Anno I. Torino, Lunedì 1 Maggio 1848. N° 106

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf librajo. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati librajo. In Parma presso Ortalli librajo. In Modena presso C. Vincenzi librajo. In Roma presso P. Merle librajo, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 200, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez librajo e sig. Collignon direttore della posta. A Londra da P. Rolandi librajo, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 30 aprile.

Ieri alle 10 circa del mattino giungeva da Parigi in questa città Vincenzo Gioberti. Con quella modestia che propria è degli uomini tanto grandi quanto virtuosi; serbava segreto agli stessi suoi più intimi amici il giorno del suo arrivo, ma consegnando al suo ingresso il passaporto ai militi della guardia nazionale, svelavasi il suo incognito, e pochi istanti dopo vedevasi affisso su tutti i canti, in tutti i caffè di Torino l'annunzio del felice suo arrivo. Sceso all'albergo Feder, alcuni militi ed uffiziali delle sezioni di Po, che per ragione di vicinanza primi poterono accorrere sul luogo, veduta l'immensa folla di popolo ansiosa di trovar modo onde attestare al gran cittadino i primi sensi della sua gioia e riconoscenza, aprivano e regolavano una sottoscrizione che sommava nel giorno a più migliaia di firme di ogni classe di cittadini, che rispettando il riposo dell'illustre loro compaesano, supplivano in tal modo al desiderio di ossequiarlo personalmente, non essendo al momento ammessi a visitarlo che alcuni suoi amici, il ministro dell'interno marchese Ricci, ed una deputazione della civica amministrazione. Continuava nel giorno un avvicendarsi di popolo avido di notizie, e animato dalla speranza di contemplare le amate sembianze.

Raccoglievansi alle 4 pomer. sui giardini pubblici più centinaia di militi fraternamente misti ad altri cittadini, e seguitando le bandiere che il giornalismo torinese spiegava il giorno del festeggiato Statuto, si avviavano verso la sua temporaria dimora. Quale spettacolo più degno di Gioberti, che la milizia cittadina guidata e raccolta sotto le bandiere dell'intelligenza! Ma ei non poteva godere di sì bella vista, chè una leggera febbre prodotta dalla fatica del viaggio e dalla troppo forte commozione lo ratteneva in letto. Riceveva nondimeno la deputazione della milizia comunale, cui esprimeva la sua riconoscenza per la fattagli dimostrazione, ed il rincrescimento suo di non potervi corrispondere come avrebbe voluto. Salivano quindi i direttori dei giornali *la Concordia*, *l'Opinione*, *il Risorgimento*, e prendendo la parola il sig. Lorenzo Valerio, esternava in brevi parole all'illustre scrittore i sentimenti del giornalismo piemontese che in lui riconosceva la guida cui tutti eransi studiati di seguire, in lui l'ispiratore di ogni virtù cittadina, uno dei genii tutelari dell'Italia. Rispondeva il Gioberti con parole, che scolpite nell'animo di chi le udiva saranno la più bella ricompensa cui potessero aspirare, ed aggiungeranno in tutti nuovo stimolo onde mostrarsi degni di concorrere a quell'opera che in lui trovò sì potente iniziatore. Scese nella via le due deputazioni, raccomandavano al popolo di serbarsi tranquillo, e in tal modo rispettare il riposo di chi per mezzo loro gli inviava le espressioni della più viva e profonda riconoscenza. A tali parole il silenzio successe agli immensi evviva, e la folla quietamente si allontanava, dando bellissima prova di quello squisito sentimento da cui sempre mostrossi diretta ed animata.

Alle ore cinque e mezzo tutto era rientrato nella calma, e nulla più rimaneva se non la gioia dell'aver fra noi e poter finalmente onorare colui che sì dimessamente partiva quando il suo genio non era che una speranza: gioia temperata dal dispiacere del leggero incomodo da lui sofferto.

Sono le sette e mezzo di sera; una splendida illuminazione va propagandosi di finestra in finestra per le magnifiche vie e per gli ultimi chiassolini della capitale sabauda, dai palazzi dei pubblici dicasteri agli ultimi abituri. Il popolo torinese è tutto in moto, le bandiere del 4 novembre, del 27 febbraio sventolano per le vie; una gioia serena, tranquilla traspare in tutti i volti, ed anima tutti i cuori.

LA DIREZIONE.

AFFARI D'ALEMAGNA.

Toccando alcun tempo fa la importante quistione del novello imperatore germanico, non esitammo di aggiudicare il nuovo diadema nazionale al re di Prussia.

I fatti gravissimi hanno già alquanto confermato il nostro giudizio e dimostrato se maggior titolo vi abbia il discendente di Federico o quello di Maria Teresa.

Moltissime sarebbero le differenze che rilevar si potrebbero tra i loro Stati ed i loro fatti: basti citarne alcune, le quali oltre al ratificare la nostra opinione, varranno pure a dare alcuna luce alle cose del Settentrione.

Cominciando da' capi risponsali del governo e della pubblica amministrazione, in Prussia veggiamo alla testa del ministero Camphausen, Auerswald ed Hansemann gli uomini cioè i più stimati e riputati dello Stato: quelli che più fama ed ossequio si cattivarono da' loro concittadini col coraggio, coll'eloquenza, colla maestria parlamentare di cui fecero prova ne' banchi dell'opposizione della quondam dieta unita, uomini venerati, come generosi campioni de' dritti del popolo, uomini che uscirono dal popolo e s'innalzarono ad alto grado di autorità non colla vigliaccheria e servilità burocratica, non colle basse e spregevoli arti de' demagoghi, ma con specchiato patriottismo, con raro ingegno, con illibato carattere, con una vita data ad ogni maniera di operosità sì scientifica che pratica.

E il ministero austriaco! Che fetore di cimitero! Che accolta di parrucche della vecchia scuola! L'uno è allievo fedelissimo di Metternich, l'altro cugin germano di Radetski; l'uno indifferente e tiepido, l'altro retrogrado deciso. Tutti sono rampolli del passato sistema, tutti educati, vissuti e infraciditi nella fetidissima burocrazia austriaca. A tutti vaneggia il capo, trema la mano, manca la capacità, il coraggio, la risoluzione, la forza, la fermezza che sole salvar possono uno Stato in critiche circostanze.

Vero è che la caduta del ministero in corpo è imminente: ma ancor non sappiamo come abbia a cambiare, se in meglio o in peggio, locchè in vero, vista l'attuale sua composizione, è assai difficile ad operare.

Con sì enorme differenza qual'è quella che passa tra il ministero prussiano e l'austriaco? Niuna meraviglia se la stessa differenza si ravvisa anche più o meno ne' varii atti governativi de' due Stati.

L'Austria fa in Italia una guerra feroce, per conculcare i diritti i più sacri dei popoli, e quel principio di nazionalità che è omai tenuto come base delle società civili.

Che se l'attuale governo austriaco separa a buon dritto la sua causa da quella del governo passato, e declina la risponsabilità dell'atroce dispotismo da questo esercitato in Lombardia, certo è ch'esso è risponsabile dal giorno in cui sorse al tribunale dell'umanità di tutte le barbarie, di tutte le immanità che le sue truppe, i suoi generali commettono tuttodì in Italia.

Questo biasimo, queste accuse non vogliamo punto estese alla nazione austriaca. Grave ingiustizia sarebbe il confonderla col suo governo. Non è dessa punto inferiore di naturale capacità a veruno de' popoli suoi consanguinei, ma sopporta le conseguenze del sistema sotto cui ha gemuto tanti anni, e che ha con sì magnanimo valore testè rovesciato. Del resto a provare la generosità de' suoi sentimenti, basti citare questo fatto. Si arruolarono non ha guari nella monarchia corpi franchi per andare a combattere contro i Danesi e contro gl'Italiani. I primi riuscirono rimarchevoli sia per il numero, sia per la qualità signorile delle persone che vi si ascrissero, perchè la causa ch'essi hanno a difendere è la causa santa della loro nazionalità. Gli altri, benchè più promossi e più protetti dal governo che i primi, altro non riescirono che scarsa e spregevole accozzaglia di sceltume racimolato fra la vera feccia del popolo! Questo fatto non ha bisogno di comenti.

Il governo prussiano si vanta di procedere lealmente e arditamente sulla nuova carriera in cui s'è messo, e ben dimostra col fatto come abbia veramente sposata la causa della tedesca nazionalità, e quanto diritto egli abbia ad esserne considerato come il precipuo campione. De' varii atti che citar potremmo a suo onore, solo addurremo la guerra colla Danimarca, e la sua condotta nella Posnania.

I due ducati di Holstein e Schleswig sono soggetti alla Danimarca, di cui fanno quasi la metà, e sono parte sì vitale ed integrante, che la loro conservazione è per essa quistione di vita o di morte. Minacciano staccarsi perchè diversa è la legge fondamentale della monarchia e de' ducati, relativamente soprattutto alla successione, punto sul quale è venuta a concentrarsi ogni anteriore controversia: ora poi è imminente l'applicazione di queste diverse leggi. L'Holstein è affatto tedesco: lo Schleswig misto; nella parte sua settentrionale, massime nel contado predomina l'elemento danese, nel resto, specialmente nelle città e nella parte più colta e illuminata del popolo, l'elemento tedesco. Quantunque identica non sia la loro storia anteriore all'annessione colla Danimarca, tuttavia certo ed inconcusso è il diritto che hanno al presente questi due ducati di unione tra loro e distinzione dalla monarchia.

La Danimarca cominciò a tentare di sovvertire le loro leggi organiche e incorporarle in guisa indissolubile coll'attrattiva di una semi-costituzione che destò il malcontento d'ambe le parti de' Danesi, non meno che de' Tedeschi. Fallita questa speranza, segue il consiglio della propaganda danese, rinunzia all'Holstein per far valere tanto più ampiamente le sue pretese sullo Schleswig, e così viola apertamente il loro incontestabile diritto d'unione.

La guerra è aperta: la Danimarca minaccia la nazionalità de' suoi sudditi tedeschi co' suoi 20,000 uomini, ed una riserva di 150,000 russi, riserva equivalente forse a' 300,000 d'oltre Po, di cui menò gran rumore lo sducato duca di Modena. Il re di Prussia manda le sue truppe a difendere i diritti dei ducati contro la prepotenza danese, a tutelare in quell'estrema spiaggia d'Europa, la causa della nazionalità germanica, abbenchè privo di flotta da opporre alle fregate danesi che bloccheranno i suoi porti: nello stesso tempo assume contegno dignitoso verso l'autocrato di tutte le Russie, e arma solleci-

LA CHIESA DEL POVERO.

Prima della Costituzione, il popolo era soltanto qualcosa agli occhi di Dio: dopo la Costituzione egli è divenuto qualcosa anche agli occhi degli uomini. Perciò dal dì 4 marzo il popolo dev'essere trattato con qualche maggior riguardo, in nome di Dio e degli uomini. Nè solo nelle cose temporali, ma nelle spirituali: anzi più in queste che nelle altre, perchè in queste sono più antichi i suoi diritti di uguaglianza. Tali semplici osservazioni ci sono suggerite dai seguenti fatti.

La chiesa di S.ta Pelagia è dedicata all'Instituto della *Mendicità instruita*. Quell'abbietta parola di *mendicità* forse è cagione che, standone lontano, schifiltoso il ricco, ne sia più libero l'adito al povero. Infatti nei dì festivi la chiesa è gremita di popolo minuto. Un cappellano e un sotto-cappellano, detti anche rettore e vice-rettore, applicati al servizio dell'altare, sono stipendiati dalla direzione. È nell'ordine di tali instituti che le sacre funzioni siano in essi regolarmente celebrate in tutti i dì festivi che ricorrono nell'anno. Ciò nondimeno venne da qualche tempo osservato dal pubblico non essere, qual pur si dovrebbe, esatto l'adempimento di tale ecclesiastico dovere. Accade spesse volte che, per atto di puro arbitrio del rettore o del vice-rettore, venga omessa la celebrazione delle sacre funzioni pomeridiane nelle festività che ricorrono fra settimana, come di recente è avvenuto il dì 24 aprile, seconda festa di Pasqua, la quale forse da tali ecclesiastici venne giudicata di *poca entità*, mentre il popolo ivi accorso per ricevere la benedizione del SS.mo Sacramento, trovò assenti i medesimi e chiuse le porte del santuario. Di tali omissioni, già più volte ripetute nello scorso anno, era da alcune persone (bramose d'impedirne lo scandalo) informata la Direzione; ma invano. È vero che ciò non fu praticato finora per mezzo della stampa, perchè non libera finora questa: onde, se non sarà invano anche questa volta, dovrà la sua libertà benedirsi altresì dai poveri, perchè avrà concorso a togliere gli abusi contro cui non era bastevole lo zelo insieme unito di tutti i membri della Direzione, più quello particolare del rev.do sig. Canonico Elemosiniere di S. M., incaricato di soprintendere al servizio religioso. Se nelle chiese ove accorrono gli eletti della Società sarebbe per essa giudicata grave mancanza, non solo l'omissione del servizio pomeridiano, ma la menoma alterazione nelle ore in cui è solito celebrarsi, perchè siffatte omissioni si tollerano così bonariamente nella chiesa del povero? La sua religiosità non ha ella l'istessa importanza di quella del ricco? La Chiesa non impone a lui gli stessi doveri? La Società non gli dà gli stessi diritti? Non ha egli diritto anche il povero, quantunque sia povero, di trovare una chiesa aperta, e un uffizio religioso celebrato ad un'ora uniforme e di sua comodità, senza che per la propria vi manchino arbitrariamente i preti, di cui è preciso dovere compiere con esattezza il servizio del pubblico, di cui è dovere rammentarsi esser eglino subordinati alla comodità del popolo, non già il popolo alla comodità loro? Se i due rettori di S.ta Pelagia esercitassero il proprio uffizio a mestiere lucrativo, anzichè a ministero sacerdotale, si potrebbe chieder loro se alcuna parte dello stipendio sia stata loro sminuita dalla Direzione perchè venga così da essi tronco (a modo di rappresaglia) il servizio dell'altare; ma dovendosi invece reputar l'opera loro suggerita da pio zelo alle anime dei fedeli e non attivata soltanto da una vile mercede, non rimane se non ad interrogarli, per nostra comune istruzione, in virtù di qual principio morale, o di quale ecclesiastica disciplina giudichino essi utile allo spirituale incremento del popolo l'omissione di tal parte del rito religioso nei giorni in cui il precetto della Chiesa è per tutti i cristiani simile a quello delle domeniche?.... Per usar loro un riguardo, termineremo queste nostre osservazioni col supporre piamente che o la Direzione dell'Opera, o il rev.do sig. Canonico Elemosiniere di S. M. si trovino (com'è probabile) muniti d'alcun particolare chirografo pontificio, per cui siano autorizzati a dispensare il povero dall'assistenza ad una sacra cerimonia generalmente praticata dalle altre classi nei dì festivi; non dovendosi ragionevolmente supporre che poco grave abbia ad apparire agli occhi loro una sconvenienza per cui il popolo si trova, in alcune feste dell'anno, privo di un sussidio religioso, a meno che tale sconvenienza non sia alquanto menomata agli occhi loro dalla considerazione che ne viene a patire incomodo il solo *basso popolo*, e che per altra parte la trovino temperata dalla considerazione dell'onesta libertà che ne ridonda a vantaggio dei due superiori ecclesiastici del pio Instituto.

(*Articolo comunicato*).

lamente per la guerra imminente che sarà, speriamo, l'ultima in Europa tra la libertà e il dispotismo; guerra santa con cui l'Alemagna espierà le passate sue colpe verso la sventurata Polonia, prestando efficace aiuto alla sua risurrezione.

La Polonia rimprovera alla Germania la sua distrutta nazionalità, i suoi diritti calpestati. E la Germania commossa da questi rimproveri, cerca a riparare gli antichi suoi falli, come s'addice a magnanima e generosa nazione.

E il re di Prussia, con atto di generosità forse unica nelle storie, dà mano all'emancipazione della Posnania. Il cui esempio se l'Austria non segue spontaneamente nella Galizia, saravvi bentosto forzata dalla prepotente forza delle cose e della pubblica opinione.

Ma la quistione nella Posnania è assai più intricata che nella Galizia. I Polacchi alquanto intemperanti nelle loro brame, vogliono dalla Prussia la restituzione di tutte le provincie che già appartennero al regno di Polonia; vogliono rimontare per lo meno sino al 1772: domandano cioè niente meno che di smembrare in due parti prive di mutuo contatto e comunicazione il territorio orientale della Prussia. E questa ben ha il diritto di negar loro l'intero adempimento di tanta pretesa.

Sovra di questa parte altre volte polacca della Prussia predomina ora la nazionalità tedesca: tutta poi questa popolazione, senza distinzione di stirpi o di lingua, vuol essere definitivamente aggregata alla Prussia, incorporata alla confederazione germanica, le quali domande furono recentemente accolte dall'Assemblea di Francoforte e dalla Dieta, mentrechè fu lasciata ancora in sospeso la quistione della Posnania.

Quanto a questo istesso granducato nella sua parte più vicina alla Prussia, la popolazione tedesca è assai più numerosa; nell'altra più numerosa la polacca. In totale queste due popolazioni stanno fra di loro nel rapporto di 5 a 7, locchè vuol dire che se altre volte la polacca era predominante, ora invece quasi si sono agguagliate. Arroge che i contadini Polacchi de' proprietarii Tedeschi detestano in sommo grado i nobili loro connazionali, fremono all'idea di ricadere sotto il loro giogo, a cui preferirebbero persino il Russo.

Giusta è adunque la risposta che i Tedeschi fanno a questo riguardo ai Polacchi: « Male invocate la storia, male risuscitar volete un irrevocabile passato a norma del presente: il principio ch'è vera fonte ed unica del vostro diritto, è il principio eterno, imprescrittibile della nazionalità: base unica del vostro diritto, esser pur deve l'unica norma delle vostre domande. Siano dunque incorporate indissolubilmente coll'Alemagna le parti del granducato ove predomina la nazionalità tedesca: vostre sieno quelle ove ha luogo il contrario. Così fia resa giustizia ad entrambe: così potrete riorganizzare la parte vostra in senso schiettamente nazionale sotto la tutela nostra che vi salverà per ora dagl' artigli russi; così sarà fatto il primo passo, posta una salda base al totale vostro risorgimento, alla compiuta vostra ricostituzione. »

Il re di Prussia ha testè sanzionato questa soluzione del difficil nodo che testè minacciava aspra guerra civile, e incalcolabili stragi, soluzione suggerita dalla giustizia, dall'umanità, dalla vera politica. Egli ha inalberato la politica dell' avvenire, la politica nazionale sulle ruine della vieta politica dinastica territoriale, che tanto sangue costò ai popoli, e tanto tempo tiranneggiò il mondo.

A. M.

La *Gazzetta Piemontese* del 29 aprile contiene una amara ma giusta lagnanza contro il paese nostro per la poca alacrità dimostrata nel soscriversi al prestito nazionale, aperto or fa un mese, per sopperire alle spese della guerra. Noi avremmo amato meglio un avviso men severo e più tempestivo di questo che ci giunge negli ultimi giorni del tempo utile pel prestito, che quindi non può servire di stimolo, a meno che questo termine, come speriamo, non si prolunghi. Avremmo amato meglio che il rimbrotto fosse dato più privatamente ed in famiglia, senza servirsi di un organo, la cui voce troppo forte romoreggia al di fuori. E giacchè, come ben dice la *Gazzetta*, le cifre ed i fatti parlan da sè in questa materia, bastava quelle e questi riferire: quale necessità di inveire contro *il ricco diffidente ed avaro*, contro coloro che, potendo recar sensibile aiuto alla patria, *si studiarono invece di limitarlo a minime somme?* Questo stile ci rammenta quello di un altro giornale che sperava con simili modi invitare il commercio Subalpino, che molto bene gli rispose, e spiritosamente attribuiva ad un onesto cittadino l'offerta di una forte somma, per aver il giorno dopo il piacer di rivedersi, ed inviargli un invito personale nè delicato, nè allettatore per certo.

Ma lasciamo da parte la question di forme, e veniamo al fatto.

Il fatto è che il Piemonte in questo affare del prestito non si fece tanto onore, quanto si avea dritto a sperarlo, dopo tante maggiori prove di abnegazione e di entusiasmo. Generoso error di logica è questo, che i figli ed i fratelli di coloro che, non curando il periglio personale ed il pecuniario danno, corsero all'armi in Lombardia; pronti anch'essi ad accorrervi con pari pericolo e raddoppiato danno; pronti, ne siam certi, a dare per la patria la metà degli averi, quando loro si chieda un lieve sacrifizio sotto forma di prestito, non sentano sufficiente stimolo al cuor generoso, e neghino il poco coloro che diedero o darebbero il tutto. Generoso errore è questo, ma pure è errore e rimediato esser vuole. Noi non ci indirizziamo a questa persona più che a quella. Il commercio dicesi incagliato, ed è vero, nessun può negarlo. I cereali non si vendono, o si vendono a vil prezzo, cresce il costo della mano d'opera pei lavori agricoli, ed anche i possidenti sono in meno agiata condizione del consueto.

Ma per dure che corrano le circostanze; non sia mai detto che un paese florido come il Piemonte non abbia trovato quindici milioni per offerire spontaneamente, in semplice prestito, alla causa comune.

Molti nostri amici che non avevano il numerario che la generosità loro voleva offrire al governo, presero a prestito, colla perdita del 10 o del 15 per cento, le somme che voi vedeste nelle colonne della *Gazzetta Piemontese*. Fate voi altrettanto: non sono ordinarie le circostanze, non è una speculazione che vi si propon di fare, è un vero sacrificio che vi si chiede, e voi non lo fareste?

Non sono ordinarie, lo ripeto, le circostanze, non è una velleità che spinge il governo a chiedervi questo sacrifizio, non è l'esecuzione più o meno prorogabile di qualche pubblica opera di dubbia utilità, è il sostenimento della causa comune d'Italia da lui col consenso, coll'impulso vostro intrapreso; è una vera necessità; necessità tale, che se voi nol faceste spontaneamente, sarebbe costretto a ricorrere, come apertamente lo dice, a mezzi coercitivi, come si fece in Francia ed altrove forse con non egual giustizia di causa. Qual vergogna sarebbe se questi dieci o quindici milioni, che nel paese certamente vi sono, avessero a sortire dietro l'ingiunzione di un esattore dopo essersi rifiutati alla dimanda della patria e del Re! Vi muova l'esempio di quel nobile milanese che negli ultimi giorni offeriva 140,000 fr. in dono, non in prestito, al governo provvisorio (Il marchese Ala Ponzone *vedi il 22 Marzo, suppl. num.* 28); per straricco ch'ei sia, se ognun di noi desse in prestito la metà proporzionale di quanto egli diede in dono, credo la somma voluta sarebbe ben presto raggiunta.

La guerra non si fa col solo ferro, ma anche e forse più coll'oro; e quindici milioni a tempo offerti e spesi, molto maggiore sacrifizio di averi, di tempo e di vite possono risparmiare.

Nelle campagne dove la voce dell'opinione pubblica e della stampa men giunge, vi sono agiati possidenti che potrebbero pure far qualche sforzo. A loro, a tutti noi ci indirizziamo confidenti, ed al governo perchè voglia ancor di qualche giorno prorogare il tempo utile del prestito.

A. L. S.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

UDINE. — Da lettera di Padova del 25, ore 3 pom. — Udine ed i bravi Friulani si battono. Una lettera di ieri sera (24) narra che sino le donne travestite da uomini per essere più libere camminando, fanno il loro possibile per la causa. Tutte le porte delle case aperte, tutte le finestre illuminate, per vedere che cosa sarebbe per occorrere a scacciare la canaglia tedesca. I barbari non entrano in città, avendo troppa paura. Si dice che fu l'arcivescovo col presidente del comitato quelli che pretesero di capitolare, ed avevano ottenuto le firme di altri due del comitato. Un dottore piuttosto che trattare coi tiranni, si fece balzar le cervella. Non ci volle di più perchè il popolo giurasse di volersi difendere sino all'ultimo esterminio. Dicesi che l'arcivescovo e gli altri due del comitato sieno stati trucidati.

—Altra lettera del 25, ore 4 pom.— Udine ha aperto le porte..... Sulle porte però si appesero i corpi dell'arcivescovo e di un colonnello tedesco, e di altri graduati per manifestare quale accoglienza v'avrebbero trovato. I Tedeschi a tale invito non entrarono.

BOLOGNA (25 *aprile*). — Il general Durando retrocede dagli Stati Veneti e si volge colle sue truppe verso Mantova. (È notizia ufficiale). (*Patria*).

VALEGGIO (26 *aprile*). — Un nostro corrispondente che occupa alto grado nell'armata, ci comunica informazioni intorno al corpo degli studenti, che noi con somma gioia comunichiamo al pubblico, acciò a tutti sia noto l'ammirabile loro patriottismo, a tutti serva di esempio e di sprone. Da essi imparino i predicatori, i chiaccheratori de' caffè e de' circoli come serve la patria chi l'ama davvero. Pensi il governo a ricompensarne la virtù, e appena abbiano acquistato le necessarie cognizioni, nominare uffiziali i prodi nostri universitarii, che già se ne sono mostrati sì degni. Sarebbe veramente troppo ingiusto e crudele, che l'essersi arruolati in corpo avesse ad esser loro d'ostacolo al conseguimento del meritato guiderdone.

« La compagnia degli studenti è ammirabile in tutti i modi, e pel contegno e per disciplina e pel modo con cui sacrifica comodi, agi, e si sottomette alla durezza di una vita rubesta, sopportando le fatiche del servizio, cucinando i suoi viveri, e portandoseli sulle spalle: intanati in sucidi covili, si coricano su poche foglie secche. Questa compagnia merita molti riguardi. In varii reggimenti vi sono nobili giovanetti, semplici soldati, ma che già sono preconizzati presto uffiziali, massime se i corpi andranno al fuoco. Non si dimentichino per carità questi bravi e veramente valorosi studenti. È una compagnia di veliti. Ieri (25) si gettavano sopra i villaggi per trovare e combattere il nemico con animo fermo e coraggioso. Nel ritorno erano mesti di non aver rinvenuto nessuno: ne vidi due che per tutto cibo bagnavano un pezzo di pane in una limonata. Ma pur non si lagnavano che di non poter raggiungere i tedeschi. » (*Da lettera*).

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

BULLETTINO DEL GIORNO.

Milano 27 aprile 1848.

Siamo lieti di poter annunciare che una nota ufficiale ricevuta oggi, conferma l'eroico fatto dei nostri bravi volontari a Governolo. Risulta anche dalla medesima che il quartier generale del re Carlo Alberto è trasportato a Valeggio e che tutto l'esercito Piemontese trovasi ora in posizione sulla sinistra sponda del Mincio. Nei dintorni di Villafranca i Piemontesi sorpresero un corpo di Austriaci, i cui ufficiali fuggirono pei primi con buona parte dei soldati, mentre l'altra deponeva le armi. Intanto il maresciallo Radetzky dentro Verona perseguita le famiglie, strappandone ostaggi che fa trasportare a Innspruck. Fra i vari deportati notansi un certo Scopoli, vecchio di 72 anni, e un certo Giusti, sebbene ammalato.

Abbiamo notizia, che la valorosa colonna Griffini non si mostra minore delle altre; essa si distinse ultimamente sotto Mantova, sorprendendo un corpo austriaco, il quale oppose resistenza, ma dovette fuggire lasciando sul terreno 50 morti, e 15 prigionieri.

Durando ha passato il Po con 6000 uomini di truppa di linea: altrettanti volontari condotti da Ferrari entreranno nel Veneto nella prossima settimana, e si uniranno al corpo di Durando fra Padova e Vicenza.

La colonna degli Anconitani giuse nel 18 corrente a Badia; a sei miglia di quel paese trovansi gli avamposti degli austriaci che tengono ancora Legnago.

Per incarico del Segretario generale del Ministero della Guerra
C. Reale

(*Gazz. Mil.*)

— Le offerte raccolte in Parigi per la spedizione della legione italiana imbarcatasi a Marsiglia per Genova, ascendono a franchi 5,000. Gli oblatori sono i seguenti generosi signori:

Conte Rusconi	Fr. 1,500
Mario (tenore)	» 500
Grisi (la celebre cantante del teatro italiano di Parigi)	» 500
Lablache (primo basso all'opera suddetta) .	» 100
Un mercante italiano	» 500
Varii Italiani.	» 1,900
Totale	fr. 5,000

(*Patria*)

QUARTIER GENERALE PRINCIPALE.

Somma Campagna, 28 *aprile* 1848.

S. M. soddisfatta dell' impeto con cui una piccola vanguardia spingeva il 26 corrente fuori Villafranca, e sperdeva un partito nemico di fanti e cavalli, e volendo dare un contrassegno di tale sua soddisfazione, onde vieppiù eccitare l'ardore di cui si mostrano a gara animati i vari corpi dell'esercito, sul rapporto del luogotenente generale conte Broglia comandante la terza divisione (secondo corpo d'armata), ordinava quanto in appresso:

Decorava della medaglia d'argento

Il capitano cavaliere Solaro di Villanova,

Ed il luogotenente cavaliere A. di Casanova, ambi del reggimento Novara Cavalleria.

Innalzava al grado di maggiore il sig. Molard capitano nel primo reggimento (brigata Savoia),

Ed a quello di sottotenente nei rispettivi loro reggimenti

Il sergente dei granatieri del primo reggimento fanteria Boissieux,

Ed il maresciallo d'alloggio di Novara cavalleria Ranco.

Ad un tempo prescriveva che si notassero all'ordine del giorno dell'armata, come meritevoli di encomii:

Il sig. maggiore cavaliere Soncio capo di stato maggiore della terza divisione;

Il luogotenente di stato maggiore generale cav. Dalpozzo;

Il capitano Mirieux del primo reggimento di fanteria brigata Savoia;

Il tenente Richard del primo reggimento di fanteria brigata Savoia;

Il cav. di Brianzone sottotenente nel suddetto reggimento Novara Cavalleria,

Ed infine i cacciatori parmensi e di Savoia nelle persone del loro comandante signor Leonardi e luogotenente signor Gallenga.

Dal Capo Battaglione comandante la Guardia mobile Modenese e Reggiana.

Governolo, 24 aprile.

Questa mattina mi è giunto avviso dagli avamposti, che noi eravamo attaccati per la strada di Mantova. Ho preso immediatamente le disposizioni necessarie per guardarmi dietro e ai fianchi, e sono marciato contro il nemico colle Centurie Fontanelli, Vellani, Piva, Bellettini, e il capitano Longoni dei bersaglieri Piemontesi co' suoi Mantovani, due pezzi d'artiglieria e la linea in riserva. Arrivati ad un miglio di distanza da Governolo, dopo aver disposti i miei alla destra della strada che fa argine alla sinistra del Mincio, ho cominciato l'attaco contro il nemico. Ad ogni colpo i nostri cannoni avanzavano, come pure le Centurie che sostenevano l'artiglieria come bersaglieri. Il combattimento è durato circa tre ore, non riportando i nostri nessun notevole vantaggio, eccetto quello di farsi sempre più vicino alle truppe nemiche. Il fuoco nemico, quantunque rapidissimo, mercè sei pezzi sostenuti da circa mille e seicento soldati di linea, e uno squadrone di cavalleria, non ha fatto quasi nessun male ai nostri, essendo tutti i colpi molto più bassi che non conveniva.

Dopo dunque un lasso di due ore il nemico ha cominciato a perder terreno. Noi l'abbiamo inseguito sempre coi cannoni sulla strada, e i civici bersaglieri alla campagna per un buon miglio; poi per mancanza di cavalleria abbiamo dovuto pensare a concentrarci di nuovo a Governolo, dove siamo giunti colla banda alla testa fra le acclamazioni dei poveri abitanti. I nostri danni si restringono a due morti e a quattro feriti, uno dei quali è stato amputato della gamba, mentre il nemico ha avuto da trenta morti ed una ventina di feriti, fra i quali un capitano con un braccio fracassato.

Tutti hanno fatto il loro dovere; i capitani Longoni, Araldi, Piva, Menotti, Bellettini, Ruffini Ferdinando, che comandava la compagnia nell'assenza del capitano Camillo Fontanelli in missione, e non ha potuto raggiungere il corpo che verso la fine dell'azione, si sono molto distinti assieme a Manfredini e Castelli, e al sergente Rossi dell'artiglieria.

Un cassone nemico pieno di munizioni è caduto in nostre mani.

Il comandante Fontana.

Per copia conforme al rapporto diretto dal suddetto comandante al sig. luogotenente generale, comandante il primo corpo d'armata.

Il capo dello stato maggiore generale
Di Salasco.

Valeggio, 26 aprile 1848.

INTERNO.

TORINO. — Leggesi sulle vetrine dei Caffè, pe' canti ed alle porte delle chiese un pio invito che esorta i cittadini a recarsi ne' templi a pregare Iddio per la conservazione de' preziosi giorni di S. A. R. la duchessa di Savoia, gravemente inferma. Non è a dubitare che solenni preghiere non vengano ad essere dirette al cielo da quanti pregiano le virtù di cui l'illustre principessa va a gran dovizia fornita.

A tal fine la milizia comunale, ch'era di guardia ieri al Reale palazzo, ordinò la celebrazione di un triduo alla Chiesa dello Spirito Santo.

I capitani della sezione Po di detta milizia invitavano con pia cura i loro militi ad un secondo triduo, che per lo stesso fine si incominciò stamane alle ore 12 in S. Francesco di Paola.

L'indirizzo relativo al vescovo d'Asti e pubblicato nel nº 100 del nostro giornale, venne effettivamente presentato a S. E. il ministro di grazia e giustizia.

Dicesi che ieri sera, 30, un personaggio distinto sia qui ritornato in tutta fretta da Milano. Credesi ch'egli abbia portato la notizia che il nostro esercito era in procinto di affrontarsi col nemico che trovasi con un corpo considerevole sotto Verona. Dalle posizioni dell'esercito Piemontese si ha luogo a sperare che questa decisione sia stata presa onde prevenire l'arrivo dei rinforzi che aspettano i tedeschi.

Si sono pure da alcuni giorni sparse voci sull'influenza che potrebbe esercitare la diplomazia sulle cose della guerra; ma noi siamo in diritto di credere che nessuna influenza subirà il nostro ministero, tranne quella che gl'inspira l'altezza della sua missione, cui egli corrisponde con animo, e indipendenza veramente italiana.

ELEZIONI.

Ivrea. Avvocato Bellono.
Cuorgnè. Cavaliere Pier Dionigi Pinelli.
Cossato. Avvocato collegiato Avondo.
Livorno. Avvocato Luigi Ferraris.
Bioglio. Giovanni Battista Sella.
Santià. Avvocato Delmastro.
Carrù. Medico Corte.
Vercelli. Avvocato Eugenio Stara.
Pallanza. Avvocato Carlo Cadorna.
Demonte. Deandreis, consigliere d'appello a Cagliari
Bonneville. Avvocato F. Bastian.
Taggia. Avvocato Giovanni Ruffini.
Spezia. Marchese Oldoini Filippo.

S. Remo. D. Andrea Carli.
Savona. Protomedico Zunini.
Bannio. Ingegnere Domenico Protasi.
Carmagnola. Avvocato Benso.
Arona. Professore Albini.
Ciamberi. Marchese Costa.
S. Martino Siccomaro. Avvocato Brofferio.
Biandrate. Cavaliere Gautier.
Garlasco. Professore Albini Pietro.
Vigevano. Albini.
Sartirana. Ingegnere Faguani Epifanio.
Romagnano. Conte Emanuele Caccia di Silavengo.
Nizza. Avvocato Domenico Galli.
Chivasso. Avvocato Collegiato Paolo Viora.
Intra. Intendente Cortanzone.
Domodossola. Carlo Belli.
Borgomanero. Avvocato Vegezzi.
La Motte Servolez. Il signor Francesco Gillet.
Aix. Gustavo Martinol.
Rumilly. Luigi Girod, consigliere alla corte d'appello di Ciamberi.
Pont-Beauvoisin. Il barone Jacquemoud consigliere id.
S. Julien. De Serraval, comandante i pompieri di Ciamberi.
S. Pierre d'Albigny. Ruet.
Montmélian. Loccaraz.
Moutiers. Avv. Carquet.
Albertville. Avv. Paliuel.

(Dalla *Gazetta di Genova.*)

Primo circondario. Marchese Vincenzo Ricci.
Secondo circondario. Avvocato Domenico Deferrari.
Terzo circondario. Vincenzo Gioberti e padre Giuliani, in proposta da eleggersi.
Quarto circondario. Vincenzo Gioberti e avvocato Leopoldo Cesare Bixio, in proposta da eleggersi.
Quinto circondario. Filippo Penco e Francesco Viani, in proposta da eleggersi.
Sesto circondario. Filippo Penco e Paolo Farina, in proposta da eleggersi.
Settimo circondario. Marchese Lorenzo Pareto.
Torriglia. Avvocato Francesco Maggioncalda.
S. Quirico. Prof. avv. Giuseppe Morro.
Rivarolo. Marchese Damaso Pareto.
Varazze. Avv. Damezzano.
Staglieno. Avv. Rusca e Gerolamo Durazzo, in proposta da eleggersi.
Recco. Avvocato Nicolò Maggioncalda.
Lavagna. Avvocato Giuseppe Deferrari.
Sestri Levante. Avvocato Antonio Caveri.
Chiavari. Avvocato Solari.
Rapallo. Avvocato Matteo Molfino.
Levanto. Paolo Farina.
Voltri. Marchese Antonio Rovereto.

AGLI ELETTORI

DEL DISTRETTO DI MONGRANDO E GRAGLIA.

Signori!

Se questa spontanea elezione per cui mi mandate vostro deputato al primo parlamento che sta per adunarsi in Piemonte, è cosa si invidiabile da soddisfare qualunque amor proprio, — la costanza con la quale avete resistito alle perfide insinuazioni di chi, per troppo zelo di giovare il mio onorevole rivale, scese per fino ad assalirmi nella riputazione, — e l'immensa maggiorità dei vostri liberi suffragi, sono tal pegno della generale vostra benevolenza, che aggiunge un pregio inestimabile all'onore che mi conferite e mi fa andar superbo di averlo conseguito.

Voi non avete creduto che fosse necessario d'invitarmi a dichiarare i principii della mia fede politica, ma, come miei compaesani e vicini, ai quali non erano ignote le vicende della mia vita, avete forse giudicato ch'esse erano una guarentigia sufficiente della liberalità de'sentimenti da me professati, e del mio intenso e costante amore per quella libertà che finalmente vediamo trionfare.

Voi non vi sarete in ciò male apposti, o signori, poichè qualunque siano le qualità della mente con le quali mi accingo a riempiere il vostro mandato, le mie convinzioni politiche (il dico arditamente) non sono immeritevoli della vostra confidenza; e ne fanno fede ventisette anni vissuti parte sulla terra dell'esilio in una lunga e dolorosa aspettazione del risorgimento della patria, e parte in seno ad una solitudine, nel deliberato contegno di una oscura bensì, ma dignitosa indipendenza, e sempre avverso ad un malaugurato sistema di governo che per mezzo dello spionaggio o del gesuitismo ne riduceva alla più stupida e più abbietta delle condizioni.

Ma da un altro canto sento pur troppo che l'ingegno non è in me pari al buon volere, e mi avveggo principalmente di esser privo di quelle doti che fanno chiari i deputati ai parlamenti nazionali, dove si aspetta da essi profondità di dottrina, singolar perizia nel maneggio dei pubblici affari e, se non una splendida eloquenza, rarissimo dono del cielo, almeno una pronta facondia e una brillante facilità nelle discussioni.

Queste cose voi certo non aspetterete da me, riflettendo come il passato tenore della mia vita non potè darmi opportunità di divenir perito nella difficil arte dell'uomo di Stato e dell'oratore; ma invece ardisco promettervi ciò che da me dipende: assiduità e diligenza nel modesto disimpegno del mio uffizio, integrità di coscienza nelle opinioni e nei voti, e ferma volontà di resistere al potere quando divenisse retrogrado o rimanesse stazionario, volontà che niuna ambizione farà vacillare e niun allettamento potrà corrompere.

Io porto per altro piena fiducia che il senno vostro non esigerà da me ch'io mi dichiari oppositore sistematico al governo, e tanto meno in questi tempi gravidi di un sì grande avvenire, in cui tutti denno adoperarsi, così a promuovere l'unione interna e il consolidamento dello statuto, onde sventare gli stolti disegni dei demagoghi, come ad agevolare in ogni maniera la gloriosa impresa di cacciare gli oppressori de'nostri fratelli della Lombardia e della Venezia, e di fondare su solide basi la sospirata lega dell'Italia indipendente.

Che se voi non mi vedrete prender posto fra coloro che crederanno di dovere indistintamente avversare ad ogni proposizione che muova dal ministero, facendo consistere il liberalismo in un linguaggio provocatore e in una perpetua guerra alla moderazione, mezzi sempre impiegati da chi ambisce di essere sollevato dall'aura popolare, mi troverete pur sempre nemico acerrimo di ogni abuso e di ogni privilegio, fautore di ogni utile riforma si civile che politica, ed animoso sollecitatore di ogni economia che sia compatibile con la giustizia verso gl'individui, con le esigenze della santa causa che sosteniamo e con la dignità dello Stato.

In somma io non lascerò trascorrere occasione alcuna di giovare la cosa pubblica, per quanto gli scarsi miei lumi e le fievoli mie forze il comporteranno, — non dimenticando pur mai quel giusto favore di cui è degna l'industria manifattrice che forma la principal gloria della nostra provincia, — e se per isventura accadrà ch'io non giunga ad appagare i vostri desiderii, ogni volta che un'autorevole maggiorità di questo collegio di elettori si mostrasse bramosa di rivocare il suo mandato, io mi farò premura di riconsegnare nelle sue mani il sacro deposito che oggi mi avete affidato.

Intanto ricevete, o signori, i miei più vivi ringraziamenti e le più sincere espressioni della mia gratitudine, e poichè con tanta benevolenza avete voluto onorarmi dei vostri suffragi, vogliate pure, ponendo mente alla novità della situazione in cui sono per trovarmi, e alle molte e non sempre palesi difficoltà che mi circonderanno, giudicare de'miei diportamenti con non minore indulgenza.

Ai 27 di aprile 1848.

Il vostro dev.mo servitore
GAETANO DEMARCHI

STATO LOMBARDO-VENETO.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

In seguito alle intelligenze prese fra il governo di S. M. il re di Sardegna ed il Governo provvisorio di Lombardia, gli abitanti di queste provincie saranno ammessi negli Stati della M. S. colla semplice esibizione di un *Passaporto per l'interno, e della carta di sicurezza.*

Di eguali facilitazioni godranno i sudditi dell'augusto nostro Alleato per aver libero l'ingresso in Lombardia.

Milano, 27 aprile 1848.

CASATI, *Presidente.*

MILANO (29 *aprile*). — La mattina del giorno 27 i capi della società del *Circolo patriottico* furono gentilmente invitati dal conte Cesare Balbo, il quale partecipò loro da parte del Re e dell'esercito piemontese parole di ringraziamento, per l'indirizzo da noi mandato al campo, accompagnato dalle undicimila firme dei Milanesi. Egli assicurò a nome di S. M., che quell'indirizzo aveva destato nell'esercito il più vivo entusiasmo. Quindi il ministro si compiaceva di affermare *che i Milanesi colle loro cinque giornate avevano effettuato molto prima ch'ei non credeva, ciò che pure aveva preconizzato ne' suoi scritti, la libertà e l'unione d'Italia.*

Dunque noi che, per la nostra posizione geografica e pel dominio dello straniero, eravamo riguardati come il più terribile ostacolo a questa libertà ed unione sospirata, dobbiamo porci fra i primi a coadiuvarla, poichè fummo tra i primi ad insorgere per essa.

Il partito repubblicano, che conta cuori leali ed ardenti di patria carità, ormai più non s'ostina a predicare una forma di governo che, compromettendo la sicurezza degli altri Stati già stabiliti in Italia, non ci lascierebbe giammai unir tutti concordemente, siccom'è necessario, per resistere all'impeto dello straniero. Ogni giorno riceviamo dalle provincie affigliazioni di altre società alla nostra. E chi non vorrà essere con noi? Chi non vorrà, come noi, tutta l'Italia unita, libera e potente? (*Da lettera*).

(29 *aprile*). — Abbiamo sentito con piacere che il governo nostro abbia accettata l'offerta di duemila carabinieri Vodesi, che si offrono presti a concorrere alla guerra santa della indipendenza d'Italia: e vogliamo sperare che accetti pur anche il soccorso di altri 8 a 9 mila carabinieri Svizzeri, che fra pochi giorni saran pronti a discendere sui campi, ove si decideranno le sorti Italiche. Il concorso degli Svizzeri al trionfo della santa causa italiana, non è soltanto un appoggio materiale, ma un esempio ed una sanzione del grande principio della fratellanza dei popoli liberi, un appoggio morale, che ci renderà più forti all'interno e più rispettati in Europa.

(*Voce del popolo*).

Milano 28 aprile

I Veneziani che si sentono oramai deboli, perchè disgiunti moralmente da noi, e dal pensiero *vitale* per l'Italia che noi lega e noi scalda tutti concordemente; e già quasi rinunciano alle aristocrazie della loro defunta antica repubblica, fanno scrivere questa lettera dal loro egregio concittadino e padre loro Nicolò Tomaseo. Io la do a stampare perchè chiaro apparisca quanto quei paesi sieno minacciati dal nemico, ed in bisogno di valorosi difensori. Così dopo ci potremo vantare di averli in ogni senso salvati!

FILIPPO VILLANI.

Caro Villani!

Venezia 23 aprile 1848.

Se stesse in me far dell'Italia nazione una, sarebbe già fatto. Ma tocca alla nazione stessa decidere le sue sorti. Ella si farà la sua costituzione appena cessata la guerra. La guerra intanto minaccia queste infelici provincie, che indarno attendono il soccorso Piemontese promesso. Se avete viscere italiane, movete i Lombardi ad accorrere: a quelli che stanno agli ordini di Carlo Alberto e non aiutano punto alla sua guerra, dite che vengano a noi. Questa è la vera unità. Addio di cuore.

Vostro obbedientissimo
TOMASEO.

TOSCANA.

LIVORNO, 25. — A dì 22 del corrente, a ore 3 e 1/2, gettaron l'ancora in questa rada quattro bastimenti da guerra della squadra francese ancorata nel golfo della Spezia.

Vascello *Jena*, comandato dal capitano Duquesne: 90 cannoni, 900 persone d'equipaggio.

Vascello *Jupiter*, comandato dal capitano Lugeol: 90 cannoni, 817 persone d'equipaggio. Ha a bordo il vice-ammiraglio *Baudin*.

Fregata a vapore *Asmodeo*, comandata dal capitano Rigodic: 16 canoni, 280 persone d'equipaggio.

Fregata a vapore *Panama*, comandata dal capitano Belnize: 16 cannoni, 280 persone d'equipaggio.

Ieri il vice-ammiraglio scendeva a terra, e alla presenza autorevole dell'uomo, che perdeva il braccio destro alla battaglia di Trafalgar, e dopo lunga e gloriosa carriera era fra i primi a prestare la sua adesione alla nuova repubblica, il che si affrettarono ad annunziare tutti i giornali di Francia, il nostro popolo proruppe in applausi. Il vice-ammiraglio rispose degnamente nella nostra bellissima lingua a quella dimostrazione di simpatia affettuosa dicendo essergli dolce il rivedere la terra toscana dopo 36 anni, e gridando *Viva l'Italia.*

Una delle prime cure del signor Baudin, appena giunto a Livorno, si fu di fare ricerca di un onesto popolano Livornese, nostromo ora in ritiro della marina Toscana, il quale servì come tale, negli anni 1811, 12 e 13, la marina Francese, sul bregantino *Renard*, ove il Baudin era allora Maggiore.

Questi riceveva ieri a bordo il nostromo David Giuntoli, e lo accoglieva con fraterna espansione, collocandolo a mensa presso di sè, e presentandolo a' suoi ufficiali in maniera del pari onorevole a' due antichi compagni.

Il vice-ammiraglio ha mandato al console generale della repubblica francese in Livorno il seguente indirizzo:

ASMODÉE, rade de Livourne, 21 avril 1848.

ESCADRE DE LA MEDITERRANÉE

Monsieur le Consul général,

J'ai été tellement touché de l'accueil plein de bienveillance dont m'a honoré aujourd'hui la population de Livourne, que je désire y faire participer le plus grand nombre possible des marins de mon escadre; et je part cette nuit pour aller chercher le reste de mes vaisseaux au golfe de la Spezia et les amener ici.

Le sentiments de mutuelle simpathye qui animent aujourd'hui la nation Française et la nation Italienne ne peuvent que gagner à ce que le plus grand nombre possible des officiers et des marins sous mes ordres soient témoins de la reception cordiale qu'on nous fait ici, et aient sous les yeux le spectacle d'une nation généreuse aspirant à la liberté civile et à l'indépendance politique avec une ardeur que ne déshonore aucune tendance au bouleversement social.

Recevez, monsieur le consul général, la nouvelle assurance de ma haute considération.

CHARLES BAUDIN.

Partivano questa notte pel golfo della Spezia l'*Asmodeo* ed il *Panama.*

Ieri fu qui di ritorno da Genova il pacchetto a vapore *Palermo*, da guerra, siciliano. Ripartì per Sicilia.

Hanno fatto breve soggiorno fra noi il signor Pier-Angelo Fiorentino, e Pietro Giannone, il cantore dell'*Esule.*

(*Corr. Liv.*)

STATI PONTIFICII.

ROMA (25 *aprile.*) — Dopo nove mesi è uscito finalmente alla luce *il gran processo di cospirazione*; grande perchè il solo ristretto occupa 319 pagine. Noi lo abbiamo sott'occhio: e confessiamo sinceramente non averci trovato quanto ci era stato detto con gran segretezza che là dentro esisteva. Si è scoperto quello che tutti sapevano, si è ripetuto quello che tutti avevano detto; ma l'origine della congiura, la mente direttrice, il suo piano, i mezzi di cui si volevano servire i congiurati, la provenienza del denaro sparso, il fine che si proponevano, i rapporti dei congiurati fra loro, o con le persone che non compariscono nel processo, tutto è mistero, tutto resta ancora a scoprirsi.

Non si facevano in tal modo i processi contro i liberali; su quelli bisognava fare uno studio, e i processanti attuali ne sanno qualche cosa. Tutti sono persuasi che vi era un piano, un complotto, che vi era quello che si chiama veramente *delitto*; ma in ultimo risultato tu non potrai ricavar altro dal processo se non che potrai dire: il tale è uno scellerato, è un dichiarato nemico di Pio IX, è un avversario accanito dei liberali, ma non puoi dire: è un cospiratore, ha congiurato contro lo Stato, e ti senti mancare l'argomento per convincerlo, senza però che tu resti persuaso della falsità dell'accusa.

Non è nuova l'arte di difendere facendo sembianza di accusare; ma non è cosa insolita il gittar tutta la colpa sui lontani per salvare i presenti. Una cosa però è nuova oggi nel popolo; la sua accortezza, e la sua risolutezza a non lasciarsi ingannare. (*Contemporaneo.*)

ANCONA. — La città di Ancona ha offerto in questi giorni per esibizioni spontanee dei cittadini e per mezzo della cassa municipale e provinciale la ingente somma di scudi 29, 500 (159,000), allo scopo altissimo della guerra dell'indipendenza italiana. (*Epoca.*)

SINIGALLIA — Riceviamo da Sinigallia, in data del 19, la seguente nota importantissima:

Il fratello dell'immortale Pio IX offre i suoi servigi alla grande causa della nazionale indipendenza. La seguente lettera da lui scritta al ministro di polizia in Roma, della quale ci fu dato avere comunicazione, di per sè parla, e supera di per sè ogni elogio. Valga essa a confondere e ad imporre silenzio agli ambiziosi:

« Signor ministro: I continui e replicati inviti, che mi giungono da ogni ceto d'oneste persone, onde persuadermi di tornare a far parte del corpo dei carabinieri, e le attuali circostanze, m'hanno deciso rivolgermi a lei per il seguente favore.

« Volendo io dunque aderire al desiderio mio e di questi, che sì gentilmente perciò mi pressano, la prego ordinare a chi comanda in Bologna il corpo carabinieri, destinato a marciare, di ricevermi con il solo e semplice titolo di *primo carabiniere*, titolo che crederei poter meritare e per anzianità, e per i servigi da me resi in quell'arma fino dalla sua formazione.

« A questa sola condizione riprenderò volontieri il servigio militare, assicurandola che mi sarà di conforto e vero bene, se potrò dare la mia vita pel prospero successo della nostra santa causa dell' indipendenza d'Italia.

« In attesa pertanto di grato suo riscontro, la prego aggradire i sentimenti di vera mia stima, coi quali mi è caro di segnarmi.

« Singallia, 14 aprile 1848.

« Suo dev. ser. ed amico GIUSEPPE MASTAI.

A. S. E. il sig. avv. Galletti ministro di polizia a Roma.

(*Gazz. di Bologna*).

REGNO DELLE DUE SICILIE.

In sullo sciogliersi della camera dei comuni di Palermo, la quale il dì 13 stendeva il verbale della decadenza di Ferdinando il *Bombardatore* dal trono di Sicilia, così prese a dire il Pari P. Ventura.

« Augusto e solenne è il momento in cui ci troviamo. Ferdinando Borbone non può regnare, l'opinione generale della nazione l'ha dichiarato, ma è giusto che l'Europa sappia da quali motivi di diritto la nazione si è mossa nel decreto di quest'atto. Io non farò che accennare due soli. Ogni potere viene da Dio. È questa una verità assoluta, ma il potere altro è ecclesiastico, altro civile. L'ecclesiastico viene direttamente da Dio ed è immutabile come Dio stesso. Il potere civile si conferisce da Dio all'intiera società, la quale sotto certe condizioni lo conferisce ai suoi governanti; esso perciò non imprime carattere, ed è di sua natura ammissibile, perchè tutto ciò che passa per le mani dell'uomo è ammissibile e perituro. Io so che vi è stato detto, che il potere dei re vien direttamente da Dio; ma questa è la dottrina dei teologi di corte, non già la dottrina professata dai Santi Padri, dai teologi e dai dottori della Chiesa, la quale insegna che i re ricevono il loro potere dall'intiera società, a cui Dio l'ha conferito (*applausi*). Quindi ne conseguita che vi sono dei casi in cui il potere civile può perdersi, vale a dire, che vi sono dei casi, in cui la società rientra nel diritto di riprendere ciò che da Dio stesso ha ricevuto; questi casi si riducono a due. 1° quando il potere attenta a distruggere le leggi fondamentali, e le condizioni necessarie alla sua esistenza; 2° quando si fa nemico della società medesima attentando alla proprietà ed alla vita di tutti i cittadini. Ora questo è il caso nostro.

Primieramente la Sicilia avea una costituzione da secoli giurata da trentaquattro Monarchi, Ferdinando III regnava per la costituzione che avea giurato, vale a dire, che la condizione necessaria all'esistenza della monarchia Borbonica era lo statuto antico della Sicilia riformato nel 1812. Ferdinando però se non con pubblico decreto distrusse di fatto questo statuto, questo patto, questa costituzione allorchè assunse il titolo di Ferdinando I, re del regno delle Due Sicilie: dichiara dunque, che la famiglia Borbonica è decaduta dal trono di Sicilia sin da Ferdinando III Borbone (*applausi*).

STATO DI MODENA.

MODENA 23 *aprile.*) — Si vide a stampa nel giorno d'oggi il seguente spiritoso dilemma;

Risolvete, Modenesi,
O Croati, o Piemontesi:

dappertutto e tosto, la parola *Croati* venne lacerata.

(*Patria.*)

ESTERO

FRANCIA.

REPUBBLICA FRANCESE

Libertà, Eguaglianza, Fraternità

In nome del Popolo Francese.

Il Governo provvisorio,

Dietro la relazione del ministro di finanze, decreta:

Art. 1. Sarà stabilito per cura del ministro di finanza, per essere sottoposto ulteriormente alla sanzione dell'Assemblea Nazionale, un bilancio generale dell'attivo e del passivo formante il punto di partenza finanziario della repubblica francese.

Tutti i termini di questo bilancio generale saranno fissati alla data del 24 febbraio scorso.

Art. 2. Il ministro delle finanze ed i ministri dei varii dipartimenti sono incaricati, ciascuno per ciò che lo riguarda, dell'esecuzione del presente decreto che sarà inserto nel *Bollettino delle leggi.*

Fatto in consiglio di Governo.

Parigi, 25 aprile 1848.

I membri del governo provvisorio.

Il governo provvisorio considerando che nei dipartimenti orientali si organizzano e si armano assembramenti di Tedeschi non ostante le contrarie prescrizioni dell'autorità; che questi assembramenti stranieri sono un carico per le popolazioni di quei dipartimenti, e sono oggetto di sgomento e pretesto di armamento per gli Stati vicini della Francia e soggetto di differenze tra l'Alemagna e la repubblica, decretò ai 19 aprile la dissoluzione di quegli assembramenti.

—Il sig. Lamennais ha pubblicato un eloquente articolo sopra alcuni membri del Governo provvisorio che usano la loro influenza nelle elezioni, col mezzo dell'ascendente che la loro posizione presso i delegati del Luxembourg gli dà sugli operai. È certo che i signori Blanc e Albert esercitano una grande influenza sui delegati e questi sugli operai. V' ha una specie di governo al Luxembourg. Si parlò di liste distribuite, di candidature stabilite di comune accordo ed imposte alle masse. Ecco l'articolo:

« Siete voi liberi o no? Siete voi cittadini? Siete voi uomini o no? »

La prima volta che voi esercitate il vostro diritto politico vi congregano con autorità, vi mettono nelle mani una lista che non avete discussa, che non avete potuto nemmen leggere, e vi dicono imperativamente:

« Gettate questo nell'urna. » Si fa di voi una macchina da elezioni, una specie di scimmia da fiera addestrata da giuocolieri a estrarre schede dal fondo di un berretto.

È egli per questo che voi combattevate sulle vostre barricate? È questo il frutto che voi intendevate ricavare dalle vostre vittorie? Volevate voi riconquistare la vostra dignità, la vostra libertà o solamente cambiar signoria?

Ieri vi proclamavano sovrani, oggi vi trattano come servi che non devono avere altro pensiero, altra volontà che quella del loro signore. Esso notifica i suoi ordini, vi si ubbidisce ad occhi chiusi, e l'ordine è ristabilito.

Sapete voi ora, operai, sapete voi ove vi menano? Voi siete già meno liberi che il soldato, poichè se il soldato è sommesso, come tale, a una disciplina rigida, come cittadino dispone di sè, non ascolta che la sua coscienza.

E non illudetevi; non siete che al principio. Nel sistema che vi vantano non v'è più luogo possibile per la libertà. Sotto la mano dello Stato incaricato di provvedere ai bisogni sì numerosi, sì complessi dell'uomo in società, voi non potete essere che istrumenti passivi. Senza di ciò come mai lo Stato potrebbe compiere l'uffizio di produttore universale? Si tratta della vita di tutti; lo Stato per assicurarlo, per esserne responsabile, deve aver su ciascuno un potere assoluto. Dunque ciascuno ha il suo compito determinato, quanto alla sua durata e natura, dai direttori sovrani del vasto laboratorio nazionale. Come ne regolano i prodotti, così la distribuzione; chè questi due termini s'implicano a vicenda. Che cosa resta di libero a colui che produce secondo ciò che gli viene ordinato, che consuma secondo che gli permettono? Che diventa l'uomo? No, non è il lavoro che si organizza, ma la servitù dei lavoranti. Perchè abolirlo nelle colonie se lo si voleva stabilire in Francia ed a più dure condizioni?

« Operai, ecco ciò che vi si propone; sta in voi l'accettarlo. »

BORSA DI PARIGI (25 *aprile a ore* 3 e 1/2). La tranquillità con cui procedono le elezioni ebbe per effetto di far salire il prezzo dei fondi. I 5 per 0/0 si chiusero a 62 fr. e i 3 per 0/0 a 41 fr., 25 cent.

(27 *aprile*). — La banca di Francia ricevette sabbato in pagamento più di 100,000 specie, ciò che non era accaduto da lungo tempo. Il danaro ricompare: e prova ne sia l'essersi il cambio dei biglietti di banca, che era regolarmente notato nella scorsa settimana da 15 a 20 fr., abbassato ad 8 fr., poscia a 4 fr.; finalmente a 2 fr., 50 cent.; l'oro, da 90 fr. piegò a 30 fr. offerti.

La zecca di Parigi batte in questo momento delle quantità di pezze da 1 centesimo, di cui il commercio ha tanto bisogno per gli appunti. Come per le pezze da 5 franchi, si adoperò il conio di Duprè, l'incisore dell'antica repubblica. Queste piccole pezze in bel rame rosso, portano una testa di giovine donna, coperta dal berretto frigio con due parole in leggenda: *Repubblica francese*; sul rovescio sta scritto: *Un centesimo*, 1848. Se ne deve coniare per un mezzo milione.

SPAGNA.

Madrid è sempre nell'aspettativa di una rivoluzione. Pare che ogni giorno il governo tema di venir attaccato e atterrato, e perciò i menomi incidenti bastano ad inspirar il terrore e far correre le guarnigione alle armi. Se si ode per caso lo sparo di una pistola, di un salterello la popolazione crede udire il segnale di una insurrezione generale; si fugge e si chiudono tosto i magazzini.

Del resto il governo si serve di questi timori panici, se ne profitta e contribuisce ad accrescerli colle straordinarie precauzioni che affetta di prendere. E così l'ufficio della posta è sempre chiuso come una fortezza e si raddoppiano i posti durante la notte.

Scrivesi di Catalogna che i carlisti rialzano il capo e ricominciano le loro audaci incursioni. Vengono a minacciare il general Pavia sino alle porte di Barcellona. Entrarono in numero di 3 o 4 cento in un piccolo sito non più distante di un quarto d'ora da Barcellona: vi restarono più di tre ore e ne ripartirono, menando seco parecchi abitanti fra cui l'alcade e tre *regidores*.

Una numerosa truppa di carlisti, che alcuni fanno salire fino a 500 entrò, dicesi, in Ispagna dalla parte di Figueras sotto il comando di Jose Margoret, che prende il titolo di maresciallo di campo di Carlo VI.

Certo è che un proclama segnato da un Giuseppe Margoret, intitolato: *Proclama del comandante generale in secondo della Catalogna a nome del conte di Montemolin*, fu sparso a profusione in tutta la Spagna, e massime nelle provincie del Nord. In esso si rammentano agli Spagnuoli i tristi risultamenti che si trassero dal reggimento costituzionale e di ciò che dicono l'usurpazione d'Isabella, si confortano gli Spagnuoli ad unirsi al re legittimo, al vero re di Spagna Carlo Luigi di Borbone, che solo può render felice il paese.

Quest'agitazione carlista è la conseguenza naturale del violento sistema politico del Narvaez. Ora questi cerca di stornar il pericolo facendo concessioni ai carlisti, mentrechè opprime con ogni potere gli amici della libertà e del progresso in Ispagna. Ma questo mezzo non fa che scoprire il terrore del ministero spagnuolo e accrescere l'audacia dei carlisti.

Mentre noi udiamo di questi movimenti carlisti, un giornale di Madrid ci apporta la notizia di un'insurrezione repubblicana a Girona, eccitata da un'assai considerevole forza che avrebbe forzata la frontiera, e penetrato nella provincia di Girona proclamando la repubblica. Non c'è molto a sperare da questi moti parziali, ma forse Madrid, vedendo queste manifestazioni, uscirà dal suo stato di torpore in cui fu messa dal dispotismo militare e farà giustizia di tutte le reazioni. (*National*).

ALEMAGNA.

AUSTRIA. — Il governo austriaco ha autorizzata la banca nazionale di Vienna a fare un'emissione ulteriore di carta monetata sino alla concorrente di 30 milioni di fiorini (circa 75 milioni di fr.) a varie date da 2 a 8 mesi e portanti interesse di 3 a 6 p. 0/0. (*Galignani*).

NOTIZIE DEL MATTINO

IL GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE
DI LOMBARDIA.
DECRETO.

1. Tutte le merci provenienti da paesi ancor soggetti all'Austria, che godevano sin qui dell'esenzione dal dazio o d'altra qualsiasi facilitazione, saranno quind'innanzi da considerarsi e trattarsi ne' rapporti finanziarii come merci estere.

2. Tale disposizione entrerà in vigore col 1 maggio pross. ven., e sarà applicabile a tutte le merci della suddetta provenienza, di cui non si potrà con ricapiti d'officio comprovare l'arrivo anteriore sul suolo Lombardo-Veneto.

SOMMA-CAMPAGNA (29 *aprile*.)—Io non m'ingannava scrivendo a te, od a qualcun altro della famiglia, che fra pochi giorni lo scontro sarebbe stato vivissimo; al momento in cui ti scrivo, il cannone tuona vivamente e con incredibile celerità su tutta la nostra linea, che è però bene che tu conosca esattamente ed in dettaglio; io ti vo pertanto ad indicare le posizioni da noi occupate nel giorno di ieri 28 aprile.

La Brigata Pinerolo, che forma l'estrema sinistra del 2.do corpo d'armata, e che finora fu occupata nel blocco di Peschiera sulla riva destra del Mincio, lasciato per questo oggetto il 14 reggimento, passò col 13 sulla riva destra di detto torrente, traversandolo sul ponte di barche, costrutto a tale oggetto dalla compagnia pontieri il giorno 27, e venne ad occupare il villaggio di Cavalcasette, sulla strada da Peschiera a Verona e dintorni. La Brigata Piemonte che già aveva passato il Mincio a Mozzambano nel giorno 25 e spinti i suoi avamposti sino a Castelnovo, portossi ad occupare Pacengo sul lago di Garda e Colà, e qui successe un fatto d'armi per noi gloriosissimo, giacchè il generale Bès trovando le posizioni a lui destinate occupate da un numero superiore quasi decuplo di austriaci, ne avventurò nondimeno l'attacco con tanta intelligenza e vigore, che dopo poche perdite consistenti in tre soldati morti e 25 feriti, largamente compensate da molte maggiori perdite del nemico, rimase padrone delle posizioni e vi si mantenne attento tutta la notte. La Brigata Savoia recossi a Santa Giustina, borghetto di poca considerazione al di là della strada postale che unisce Peschiera a Verona, e vi si dispose quasi in battaglia, occupando le più vantaghiose posizioni. Nel mentre che la Brigata composta di Savona e Corpo Parmense occupava il villaggio di Sandrà e cercava colla sua sinistra di congiungersi alla destra di Piemonte, congiunzione questa che non ebbe luogo se non sul tardi della notte, stante l'inaspettato combattimento sostenuto dalla suddetta Brigata.

L'artiglieria di questo corpo d'armata occuperà naturalmente le posizioni più proprie alla difesa del sostegno dell'infanteria, e la cavalleria (Piemonte Reale e Novara cavalleria) occuperanno Castelnuovo sulla strada postale tra Peschiera e Verona; e lungo essa si distenderanno fino all'osteria del Bosco presso s. Giustina suddetta. Il quartier generale di questo corpo d'armata (Sonnaz) è a san Giorgio in Salià; il piccolo parco ad Oliosi.

Il primo corpo d'armata occupa altre posizioni più al sud di queste che ti ho descritte, e toccano i villaggi di Lonà, Sommacampagna, Custoza e Villafranca. Siccome pare che l'esercito tedesco sia tutto accampato sulla riva destra dell'Adige, al di là della già nominata strada postale, pare che le posizioni di questo corpo riceveranno dentr'oggi notevoli variazioni, per cui io tralascio di indicartele più particolarmente: soggiungeroti che i Napoletani sono arrivati in linea nel numero di 600 uomini incirca, e che vennero immediatamente utilizzati alla difesa del ponte di Goito, che l'equipaggio da ponti trovasi tutto riunito a Pallionze, il gran parco a Pozzolenzo ed il quartier generale col battaglione Guardie a Sommacampagna. Io mi trovo perciò in questo ultimo villaggio; ma alloggiato a distanza di un miglio circa in un'amenissima villeggiatura che contrasta alquanto colle fatiche e disagi che incontrano i soldati delle divisioni; ma pazienza; se verrà il nostro momento, soffriremo con loro.

Frattanto io voglio teco fermarmi alquanto a considerare i vantaggi delle nostre attuali posizioni, gli effetti terribili che potremo colle medesime far provare al nemico, ove si eseguisse il piano seguente, che spero sarà adottato:

La brigata Piemonte, per occupare le posizioni di Pecengo o meglio (suppongo perchè più avanzate) quelle di Colà, incontrò e riuscì a respingere una buona divisione di Austriaci; il cannoneggiamento che dall'alba odesi in quella direzione prova irremissibilmente che gli Austriaci tentarono di riprendere tali posizioni; e siccome il rumore (che al momento preciso ha cessato) va sempre camminando dall'ovest all'est, è una prova che sono respinti. Ora, ritirandosi verso Verona, questo corpo di Austriaci s'imbatte naturalmente nella terza divisione situata a Sandia e Santa Giustina, la quale deve ora essere avvertita che si trova alle spalle di un corpo nemico, e farà grande attenzione per impedirne la ritirata; cosa ne conchiudi da questo? Che questo corpo o sarà pienamente disfatto, o prigioniero, oppure sarà obbligato di gettarsi nel Tirolo e pienamente diviso dall'esercito di Verona. Frattanto col 1° corpo d'armata facendosi all'uopo (come ti dicevo più sopra) variare le attuali posizioni ed avanzarsi arditamente su Verona, si potrà gettare in Verona le forze che accampano esternamente, e quindi traversare l'Adige col 2° corpo presso Bussolengo, ed impedire i soccorsi a Verona. Con questa manovra si sarebbe: 1. Distrutta od almeno resa inutile sotto e dentro Verona una buona divisione dell'esercito nemico. 2. Cacciati in Verona i Tedeschi e salvato il terreno al di quà da ulteriori scorrerie. 3. Occupate posizioni formidabili ed estremamente vicine alla fortezza, che si potrà all'uopo stringere fortemente d'assedio.

Ecco le mie idee; io non ho forse saputo esprimerle bene, perchè sono tanto e tanto disturbato; ma voi altri lo rettificherete, e sopratutto lo renderete ben chiaro, e poi, se il crederete a proposito, potrete anche pubblicarlo come il resto. Ma prima bisognerà che voi lo approviate. —Non occorre il dire che io apprezzo sempre più le qualità militari e strategiche di chi ci comanda, fra tre fortezze, Verona, Mantova e Peschiera: io non so chi darebbe disposizioni migliori per cingere l'ultima, guardare l'altra e spingersi arditamente contro la prima. Il comandante di Peschiera avrà a pentirsi di non essersi arreso in tempo; ora ei dipenderà intieramente dalle nostre grazie, essendo circondato fino dal lago.

---

3. Rimarrà però libero alle parti di spedirle in transito per l'estero, adempiendo alle relative prescrizioni, qualora non volessero sottoporle al pagamento del dazio d'entrata a norma della tariffa.

Milano, 27 aprile 1848.

CASATI, *Presidente*.

Si ha da fonte sicura in data del 26 che si voglia dall'esercito forzare Peschiera. — Il dì 25 fu mandata a Desenzano una compagnia *Real Navi* con due obizzi per mezzo dei vapori.

Gli Austriaci presero a Verona dieci ostaggi, i quali furono mandati ad Innspruck. Ciò sembrerebbe significare che si preparano a sgomberare.

Si crede certamente che verrà cinta Peschiera quest'oggi 26, e che si accingano le nostre truppe a gettare il guanto al nemico a poca distanza da Verona. È però incerto se Radetzky sia per raccoglierlo.

Si accerta, che il 25 si azzuffassero col nemico un battaglione ed alcuni squadroni della divisione Broglia al di là di Villafranca, e che il fatto tornasse a nostro profitto. Il nemico ebbe diversi morti e feriti, e ci lasciò padroni di 22 prigionieri e 2 cavalli. I Boemi si lagnano dei loro ufficiali, i quali li avrebbero abbandonati al cominciare della zuffa.

Per incarico del segretario generale
del ministro della guerra.
C. REALE.
(*Suppl. gazz. Mil.*)

Milano (29). — Questa notte partirono i giovani dal Carnevali addestrati alle artiglierie, conducendo seco una mezza batteria. Essi vanno a Pavia dove s'imbarcheranno sul battello a vapore il *Pio IX*, che li trasporterà nelle provincie venete in difesa di quei nostri fratelli. Li accompagnano anche parecchi volontarii bersaglieri.

Da lettera giunta or ora rileviamo che i lavori d'assedio sotto Peschiera avanzano con celerità, e che si è già incominciata la seconda paralella: speriamo che giunga da un momento all'altro la notizia che quella fortezza è nelle nostre mani. (*Emancipazione*).

REPUBBLICA FRANCESE.

Libertà, Eguaglianza, Fraternità.

In nome del Popolo Francese,

Il Governo provvisorio,

Visto il decreto del 19 di questo mese, che prescrive lo stabilimento per l'anno 1848 d'una contribuzione diretta sulle credenze ipotecarie;

Considerando che per assicurare in ogni caso l'esecuzione di questo decreto, varie misure di aggiunta sono necessarie,

Decreta:

Art. 1. I proprietarii d'immobili gravati da ipoteche e privilegi specificati nell'art. 1 del decreto del 19 di questo mese, i quali avessero tralasciato di fare le dichiarazioni prescritte dall'art. 2 dello stesso decreto, potranno essere requisiti direttamente pel pagamento della contribuzione, salvo il loro ricoveramento contro i creditori.

Art. 2. In caso di non pagamento per parte dei creditori, il privilegio attribuito al pubblico tesoro in materia di contribuzione diretta, si eserciterà prima d'ogni altro sulle somme dovute dal proprietario dell'immobile gravato.

Art. 3. La contribuzione riguardante degli stranieri che non abbiano domicilio in Francia, sarà compresa in ruoli resi esecutorii contro i proprietarii debitori, e ricoverati su questi ultimi a titolo di a-conto.

Art. 4. I proprietarii debitori, prima di liberarsi verso i loro creditori, saranno tenuti di farsi presentar la quitanza della contribuzione stabilita dal decreto del 19 aprile, sotto pena di rimanerne personalmente risponsabili.

Fatto a Parigi in consiglio di Governo, li 26 aprile 1848.

I Membri del Governo provvisorio.

Parigi. — Dietro le notizie raccolte in un gran numero di sezioni, la scelta dei deputati di Parigi pare dover cadere sopra le seguenti persone.

Lamartine, Dupont (de l'Eure), F. Arago, Marrast, Garnier-Pagès, Marie, Béranger, Crémieux, Carnot, Bethmont, Duvivier, Lasteyrie, Vavin, Buchez, Recurt, Cavaignac, Peupin, Corbon, Schmit, Agricol, Perdiguier, Paguerre, Lamennais, Caussidière, Cormenin, Ledru-Rollin, Albert, Flocon, Louis Blanc.

(*National*).

Ad eccezione dei membri del governo provvisorio che trovansi tutti su questa lista, tutti li altri nomi, appartengono all'opinione repubblicana moderata.

ELEZIONI DEI DIPARTIMENTI.

Le elezioni di Lione caddero in massima parte sopra persone di opinioni moderate.

Quelle di Marsiglia e di varii dipartimenti del mezzogiorno della Francia paiono dover dare analoghi risultati. Il sig. Berryer sarà eletto, come pure il famoso domenicano Lacordaire; ma non pare che il signor Thiers possa riunire la maggioranza dei suffragi.

ULTIME NOTIZIE.

Ponti, 27 aprile 48.

Carissimo,

Ieri mattina la divisione giunta in Villafranca, ed ivi arrestatasi la colonna, ebbe voce che i nemici si trovavano a poca distanza. Un battaglione di Savoia (1° reggimento) partiva alla loro traccia con 40 volontarii Parmensi.

Incontrato il nemico a mezzo tiro di facile al di là di Villafranca, tosto s'impegnò il fuoco da ambe le parti.

Stringendolo i nostri da vicino, egli si ritirò sì, ma ordinato e combattendo ognora, verso Somma Campagna e di là verso i suoi avvamposti nella cerchia di Verona.

Il terreno acconcio permise alla cavalleria di caricare sopra di lui, sbaragliarlo e decidere così della finale sua ritirata.

Le nostre truppe fecero verso le 4 pomeridiane ritorno in Villafranca.

Il risultato di questo fatto d'armi fu di 24 prigionieri fatti agli Austriaci del reggimento Reisinger, dei quali uno gravemente ferito e raccolto in nostra ambulanza; di due cavalli di truppa; di armi e di zaini.

Al dir dei prigionieri il nemico ebbe inoltre di molti feriti, e 9 morti.

Dei nostri feriti nessuno; il cav. Brianzone, ufficiale di Novara cavalleria ebbe il suo cavallo ucciso in una carica.

(*Da lettera.*)

INSERZIONE A PAGAMENTO.

Molti elettori del circondario dei mandamenti uniti di Sanfront, Revello, e Paesana si lagnano che l'elezione del loro deputato, persona altronde, i cui meriti sono incontestabili, non sia seguita coll'osservanza delle forme; e sotto quelle prudenti cautele che la legge prescrive sia a tutela della segretezza e indipendenza dei voti, sia al rispetto dei preziosi e gelosissimi diritti degli elettori; e se son veri i fatti che ci furono comunicati, e che ci facciamo ad esporre, non esitiamo a dichiararne la nullità.

Ci si assicura in primo luogo che la nomina dell'uffizio definitivo seguì verbalmente senza che in nessun modo siansi raccolte le voci per constatarne la pluralità; essendosi da otto o dieci elettori su 228 votanti proposto a presidente definitivo il provvisorio, che così acclamato s'installò; quindi in complesso nè a voci separate si proposero a scrutatori i tre giudici di quei mandamenti, che così presero posto, essendosi da ultimo nominato per quarto scrutatore il signor Vicario di Revello.

Affermano che facendosi la votazione gli elettori ricevevano il bollettino, e quindi a due ed anche a tre andavano a scrivere il nome del deputato in sito appartato, fuori della vista dell'uffizio.

Che non si fece la seconda chiamata di quegli elettori, che non avevano risposto alla prima, ovvero se si fece ella seguì ben prima di un'ora dopo il meriggio; che prima dello squittinio dei suffragi non si fece la verificazione dei bollettini per riscontrarne il numero con quello dei votanti; che finalmente i biglietti non vennero arsi prima di proclamare il risultato dello squittinio.

Interrogati sulle singole questioni, abbiam risposto, che la nomina del presidente e dell'uffizio definitivo, benchè non così importante siccome quella del deputato, essendo tuttavia sommamente gelosa in ragione della significanza politica solita ad attribuirsi alla costituzione dell'uffizio definitivo, giacchè dal colore dei membri che lo compongono, si argomenta il più delle volte della scelta del deputato, debb'essere segreta, e quindi vuol farsi per schede e squittinio; giacchè altrimenti operando cessa in primo luogo la libera indipendenza dell'elettore, e nello special modo poi con cui sarebbesi proceduto dal collegio di Sanfront, era impossibile di prevedere e provvedere alla continenza contemplata all'articolo 71 della legge elettorale; cioè era impossibile di trovare senza nuova votazione un altro scrutatore in caso di rinunzia od assenza di uno dei membri dell'uffizio così vigorosamente costituito.

Dall'economia generale della legge raccogliesi, che la votazione seguir debbe con segretezza dei voti, ma colla massima pubblicità dell'atto: quindi il votante debbe scrivere il nome sopra una tavola isolata, ma alla presenza e vista dell'uffizio e del collegio, ed è poi affatto irregolare che più d'un elettore scrivano contemporaneamente il voto, essendo abbastanza esplicito l'articolo 82.

Finalmente gli articoli 84, 85, 86 della legge accusano i vizi delle altre operazioni sovra limitate; ma poichè ci consta pure d'un fatto, e questo che nissun elettore fece opposizione od osservazione al verbale dell'adunanza che venne chiuso senza contrasto, così abbiamo anche posto in avvertenza i reclamanti, che non si sarebbe potuto invalidare la elezione, a meno che venisse a risultare intrinsecamente dal verbale della radicale inosservanza della legge, ovvero che sulla notorietà dei fatti legalmente denunciata con apposita memoria sottoscritta dagli elettori, venisse dalla Camera ordinata un'inchiesta.

(*Art. Com.*)

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. | Torino, Martedì 2 Maggio 1848. | N.º 107

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libraio e sig. Collignon direttore della posta. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 1 maggio.

Le elezioni alla nostra Camera legislativa sono già conosciute oltre la metà. Distinguonsi per l'altezza dei nomi quelle di Torino e di Genova; i cui collegi provarono come al senno politico si unisse negli elettori una giusta cognizione delle condizioni del nostro paese. Nè altrimenti dir si potrebbe delle elezioni già conosciute delle provincie, che salvo poche eccezioni, corrisposero alla generale aspettativa.

Nuovi quasi tutti nella vita pubblica, era questo il primo e più arduo esperimento che facevasi del nostro criterio politico e civile; ed a chi più volesse, noi osserveremo che il campo elettorale è quello in cui spiegansi con maggior vivacità ed energia le passioni o nascenti o antiche, per cui presso le nazioni anche le più avanzate rinnovarsi vediamo ognora in quest'epoca quell'agitazione che è inseparabile dal contrasto e dall'opposizione in cui trovansi poste tutte le suscettività, tutte le ambizioni, gl'interessi che animano e costituiscono ciò che chiamasi propriamente la *vita politica*. E la storia c'insegna come a ben altre vicende venissero esposte quelle prime assemblee che inaugurarono in Inghilterra, in Francia, in Spagna la libertà di quei popoli.

Lo studio e l'attenzione di ogni cittadino deve dunque rivolgersi non a discutere con passionata e mal sicura critica il merito degli eletti, nei quali ognuno rispettar deve il voto nazionale, non dimenticando mai che alle brighe, ai maneggi elettorali non havvi legge che ostare o provveder possa, poichè non dalla natura della cosa, ma dalla natura umana dipendono.

Potremmo forse accennare ad alcune mende, ad alcuni vizii relativi od assoluti, che pur troppo chiari apparvero nella pratica applicazione della legge elettorale; ma senza farne carico al legislatore che in tanta novità di condizioni e strettezza di tempo la promulgava, amiamo meglio riservarci a notarli quando verranno dimostrati nello sviluppo delle nostre istituzioni, portando opinione che in mezzo alla piena d'idee, alle impressioni che destarono le straordinarie vicende che si succedettero nel giro di pochi mesi, in mezzo all'urto di tante passioni, in faccia ai tanti ostacoli passati o da sorpassarsi, niuno siavi che pronunziar possa fondato giudizio sull'avvenire della imminente assemblea.

Tutti dobbiamo penetrarci della gravità delle circostanze, sotto il di cui peso i rappresentanti della nazione sono chiamati a prestar l'opera loro. All'istinto, è vero, più che alle cognizioni civili del popolo venne affidata la scelta dei candidati; ma il popolo, per quanto spetta a' suoi interessi, sa talvolta scegliere con mirabile ispirazione; e qualora si vedesse ingannato, non havvi scuola più proficua di quella che si fa a proprie spese: e tale scuola è la migliore, e forse l'unica e più convincente per le moltitudini; l'unica che faccia toccar colla mano quella gran verità che la cognizione dei diritti deve sempre precedere l'esercizio del diritto stesso. La Francia che minacciava quasi l'Europa di una rivoluzione sociale, presenta ora lo spettacolo di una nazione, che chiamata ancor essa dopo tante prove a gettar le basi delle nuove sue istituzioni, ebbe a comprenderne la suprema missione; e gli elementi d'ordine e di legalità sembrano sorgere da quelle masse stesse in cui altri vedeva il fomite della sua rovina. Or quale sarà la forza che le frenò e le diresse? Noi crediamo non allontanarci dal vero, dicendo, esser elleno state l'*istinto della propria conservazione, la verità materiale, irrepugnabile dei fatti, la forza del buon senso e del criterio pubblico*, in cui vediamo la più sicura guarentigia della vera libertà.

Noi non siamo posti a fronte di una rivoluzione sociale, ma la gravità delle nostre condizioni politiche non considerando che quelle risultanti dalla guerra dell'indipendenza italiana e dalla questione lombarda, è tale, che maggiormente complica il già fortunoso esordio di un regime costituzionale, e in consimile istinto e criterio abbiamo confidato, ed di più speriamo che la parola *unione*, la quale è diventata il simbolo della italiana politica, sarà egualmente quella a cui s'ispireranno i nuovi rappresentanti della nazione, rammentando ognora che essi stanno esempio a tutta Italia.

Si chiuda dunque l'orecchio alle osservazioni ed ai lamenti di tante ambizioni deluse: la nazione e la stampa faranno giustizia di chi sorprese la religion del voto. Il nuovo sistema di pubblicità e la tribuna rendono ora impossibile l'inganno di una usurpata riputazione, e la moralità politica viene egualmente assicurata da quel sentimento di nobile indipendenza che diresse la maggiorità degli elettori nella loro scelta.

La deputazione è tal carica, cui un uomo d'onore aspirar può nella speranza di poter concorrere al bene della patria; è tal carica, di cui niuno deve rigettare il peso, se offerta; e quando è lealmente contrastata o niegata, il buon cittadino accogliere dovrà la sentenza dei voti, ricordando il detto di quel filosofo antico, che sopraffatto dal suo avversario, a chi voleva seco lui condolersi della sua sorte, rispose, io mi rallegro che la patria mia abbia tanti uomini dappiù di me.

M. A. CASTELLI.

È nostro fermo avviso che il re di Napoli non possa propugnar meglio a suo favore la causa della Sicilia, che desistendo contr'essa da ogni ostilità, e gettandosi invece risolutamente al partito della guerra dell'indipendenza, che ora si sta combattendo sulla linea del Mincio, soccorrendola poderosamente di tutte le sue forze.

Quanto più, imitando l'esempio del gran Carlo Alberto, ei s'accosterà con animo deliberato e francamente italiano alla santa lega contro lo straniero, tanto più ei riuscirà a riguadagnarsi gli animi di quei nobili e fieri isolani, che ora lo dispettano, perchè creduto in cuore avverso alla causa italiana e ligio al tedesco. La sua corona stessa di re di Napoli potrebbe vacillargli in capo movendo guerra alla Sicilia: accorrendo a quella di Lombardia non può che farglisi più salda. Oda ora le calde esortazioni che a questo fine gl'indirizza dalla forte Torino un cittadino napoletano amatore della sua patria.

SIRE,

Concittadini!

La rigenerazione d'Italia non è più una speranza; l'Italia s'è desta alla voce d'un apostolo del vero e di un angelo di consiglio inviato da Dio, il quale immedesimandosi nelle idee de' popoli, idee di emancipazione e di libertà, conciliando gl'interessi religiosi e politici, dal Vaticano fe' sentir la sua voce all'Italia, e questa penetrò i cuori e riaccese in petto agl'Italiani tutti il quasi spento fuoco di nazionalità e d'indipendenza che da più secoli affogato venia da mano straniera. La speranza rinata negl'Italiani con modo maraviglioso nella storia de' tempi e delle nazioni, di vedersi indipendenti ed uniti, liberi infine dagli adulterini abbracciamenti dello straniero, è divenuta certezza. L'Italia ripiglierà il suo scettro e la sua corona, e lo straniero che cercò sempre affogare il germe della rigenerazione italiana, imponendo ai figli di Bruto e di Cesare un giogo di ferro, dovrà innanzi a lei rispettoso inchinarsi, dovrà ricalcar le Alpi. E già la tromba guerriera squillò dal nord dell'Italia, e questa squilla fu una scintilla elettrica che ravvivò l'antico ardore in petto agl'Italiani, i quali da tutte parti son corsi alla santa guerra d'indipendenza ed unione italiana, guerra manifestamente dal cielo favorita, da Pio benedetta, e da un principe italiano magnanimo guerriero diretta, il quale capace di quegli alti e nobili affetti che fanno apprezzare la patria indipendenza più che la vita, surse alla testa di tutte le sue truppe nel grande pensiero di vendicar l'Italia oltraggiata ed espellere lo straniero usurpatore. E già le truppe piemontesi affrontano le fatiche di nobili pericoli, già si combatte da forti e si muore gloriosi per la liberazione d'Italia. Or mentre da tutte parti accorrono gl'Italiani coraggiosissimamente nel pensiero di vendicar la comune madre oltraggiata, noi Napoletani che più che altro popolo d'Italia e core ed anima italiana abbiamo in petto; noi che formiamo la più grande provincia d'Italia forte di uomini e d'armi, all'esempio delle magnanime prove de' Piemontesi indifferenti, avremo affidata l'Italia dello scarso soccorso di soli 1200 soldati, mentre il magnanimo Carlo Alberto con i due suoi figli combatte alla testa di 70,000 uomini di ben agguerrita milizia? Noi che demmo sempre d'amore alla patria non dubbie prove, resteremo inattivi in tanta impresa, ci farem noi tacciare d'indifferenza, se non di codardia da' Piemontesi, da' Toscani, da' Romani, nell'ora del gran cimento in causa così gloriosa? E dove ne andrà il coraggio delle truppe napoletane che in chiaro agone dimostraron bene spesso quanto valessero liberi sensi in valore agguerrito, dove la gloria dell'invitta nostra cavalleria? Oggi che ferve la pugna di nazionalità ed indipendenza italiana noi soli oscurerem nostro nome? Ah no: sorgano i nostri valorosi di braccio e di cuore, si desti l'ardore delle nostre armate, e si voli al campo della gloria a scacciar lo straniero. Concittadini, si corra all'ara su cui posa il Genio partenopeo, ed alle ardenti sue fiamme s'accendano gli animi d'alti e forti pensieri, di generosi sensi, e 'l nome di Partenope si porterà a nuovi splendori.

E voi, o sire, or che disingannato stretto vi siete in santo ligame ai tre Principi promotori dell'indipendenza italiana, mostratevi ancora voi Principe italiano, spiegate il vostro valore militare, prestate ancor voi la vostra forte mano in causa sì bella, impugnate la vostra spada per richiamar l'Italia alle glorie degli antichi padri: montate ancor voi in sella, ed imitando il magnanimo Carlo Alberto alla testa del nostro numeroso esercito napoletano, affrettate con l'opra il bramato istante di vedere infine libera l'Italia, che è pur vostra madre, da giogo straniero, resa forte nazione e potente. Sorgete, o Ferdinando, mostratevi all'Italia tutta principe guerriero ed italiano; correte ancor voi ad attaccare il comune nemico, egli non è tempo d'occuparsi di gare intestine, è tempo di combattere lo straniero, e l'onore della causa santa italiana debbe prevalere in vostro nobile core, ed i Siciliani riconoscendo in voi uno dei salvatori d'Italia, rinuncieranno al folle loro divisamento di distacco, e si uniranno nuovamente a Napoli sotto il vostro dominio, poichè nella sola unione sta la forza e la potenza. Così ancor voi, o sire, meriterete la benedizioni di Pio, il glorioso nome di difensore della nazionalità ed indipendenza italiana, nome che non può non tornarvi caro, benedizioni che non possono non rendervi beato.

Non ha guari in pubblico convito io dicea che se la grande opera della italiana unione ed indipendenza fu incominciata dal sommo Pio, proseguita da Leopoldo II di Toscana, e da Carlo Alberto di Sardegna, sarebbe stata da Ferdinando II di Napoli completata. Deh, o sire, non fate che questo voto dell'ultimo de' vostri sudditi, voto che usciva dall'intimo dell'anima mia, vada perduto, ma alla testa dell'esercito napoletano movete, e fate che possa Italia riconoscere ancora in voi uno de' suoi forti difensori; così noi Napoletani meriteremo quel bacio fraterno che di tutti i popoli d'Italia formerà una sola nazione.

Da Torino il 28 aprile 1848.

AVV. GENNARO FAICCO *cittadino napolitano.*

All'annunzio della rivoluzione succeduta in Francia, che aveva balzato dal trono Luigi Filippo e sobbissata la monarchia per innalzare in suo luogo la repubblica, i Francesi residenti a Torino, scossi da tanto evento e superbi di appartenere alla nazione che aveva operato quel gran rivolgimento, vollero con pubblica dimostrazione dar a conoscere quanta parte essi prendessero ai lieti e gloriosi fatti della loro patria. Per la qual cosa raccoltisi in numero di cencinquanta circa, apersero una soscrizione, il cui prodotto parte fu devoluto a far celebrare il servizio funebre pei loro fratelli morti per la libertà, di cui si è già fatta menzione nelle colonne di questo giornale, e il rimanente fu spedito in Francia al governo provvisorio perchè fosse distribuito ai feriti, alle vedove ed agli orfani dei martiri di febbraio. I membri della commissione elettisi a quest'uopo, cioè i signori Rignon negoziante, L. Jouy legatore, G. Decker negoziante, Dubois dottore in medicina, Michele Doyen litografo, Emilio Lenormand viaggiatore e Douchet oriuolaio, avendo accompagnato quel patriottico invio con un caldo indirizzo ai membri del governo provvisorio, essi ne ricevettero la seguente risposta, che siamo invitati a produrre originalmente.

REPONSE DU GOUVERNEMENT PROVISOIRE.

RÉPUBLIQUE FRANÇAISE.

Liberté, Egalité, Fraternité.

Paris le 5 avril 1848.

Citoyens!

Le Gouvernement provisoire a été profondément touché de l'adhésion patriotique que vous lui avez transmise. Il l'est aussi de la manifestaion que vous avez faite pour honorer la mémoire de nos frères morts pour la liberté. Je vous remercie au nom du Gouvernement provisoire des sentiments généreux que vous conservez sur la terre étrangère et des témoignages de sympathie que vous accordez à ses efforts.

Nous avons touché la traite de 777 fr., 45 cent. chez M. De-Rothschild. Cette somme recevra la destination spéciale que vous avez indiquée: une commission a été nommée pour donner des secours aux blessés, et pourvoir aux besoins des veuves et des orphelins. Nous lui avons transmis votre offrande, et nous sommes ici les interprètes de la commission en vous exprimant toute sa gratitude.

Veuillez, citoyens, communiquer cette lettre à tous ceux de vos compatriotes dont le nom figure sur les listes que vous nous avez envoyées.

Salut et fraternité

BARTHELÉMY S.t HILAIRE

Membre de l'Institut, chef du secrétariat général du Gouvernement provisoire.

GUGLIELMO LIBRI.

Guglielmo Libri splende bellissima stella di scienza nel cielo Italiano. Il suo ingegno è di sorta tale che si può invidiare più presto che emulare. Adesso lo contamina una accusa molesta. La fama lo predica ladro alle biblioteche di Francia di rari manoscritti, pel valsente di meglio che settecento mila franchi. Noi non gli siamo amici; attingemmo con vario frutto al medesimo fonte diverse maniere di scienza; egli riuscì quell'alto scienziato che tutto il mondo conosce; noi diventammo amorevoli, ma poco felici cultori della politica e delle lettere. Libri fu professore di fisica a Pisa; andato in Francia sbalordì gli stessi Francesi, così poco usi ad ammirare gl'intelletti stranieri, pel molto suo sapere; esercitò diverse pubbliche cattedre; lo crearono cavaliere; Guizot, pessimo politico ma uomo di mente egregia, ebbelo caro; pubblicò molti notabilissimi scritti, fra i quali la insigne — *Storia delle matematiche in Italia*; — ora sta riparato in Inghilterra sotto il peso dell'accusa avvertita di sopra. Se fosse vera, che cosa mai gli varrebbe lo ingegno? A rendere più manifesta la rovina del cuore: così una fiaccola presso all'abisso ne svela gli spaventosi dirupi. — Procediamo rimessi a giudicare di un tanto uomo. Intelligenza divina e cuore di fango offrono disarmonia che offende la Provvidenza. La umana tristezza trascorre a credere il male tanto più prestamente quanto si appone ad incliti personaggi: la giustizia ha da frenare una volta questa iniqua tristezza. Noi abbiamo tra mano lettere tutte affannose della madre e zia del Libri che pregano sospendere ogni giudizio intorno al figlio e nipote: assicurano falsa l'accusa, avvertono essere già comparso uno scritto apologetico sopra il giornale *Morning Chronicle* del 27 marzo; adesso starsi preparando più ampia e completa difesa. — Noi non siamo di quelli, la Dio mercè, che amiamo per astio vedovato il nostro cielo delle sue stelle di gloria, imperocchè quando sia fatto buio non sappiamo chi ci abbia a condurre, e la ignoranza avventa di bene acerbe zampate, — *e noi il sappiamo per recente esperienza*. Si difenda per tanto Guglielmo Libri, si lavi della nota di obbrobrio alla faccia dell'Europa: di ciò gli andranno grat

la patria e li suoi stessi avversarii. Noi poi in ispeciale modo lo preghiamo, per amor della madre e della zia, e per l'onore degli studi comuni. Possa egli adempiere il nostro voto oltre i desiderii!

F. D. Guerrazzi.

Io mi professo amico del Libri e pienissimo di gratitudine alle prove molte e cordiali che m'ha dato in ogni tempo d'amore e di stima parziale. Per ciò son riconoscente al sig. Guerrazzi delle qui trascritte parole che per debito di giustizia e per la fama stessa d'Italia, gli piacque di render pubbliche. L'accusa di ladro scagliata contro al Libri è così calunniosa e vile, che io non pensava fosse degna di venir ribattuta. Con tutto ciò godo assai d'imparare che il Libri in Inghilterra apparecchia le proprie difese, non per iscudo necessario alla sua probità, ma per confusione de' suoi nemici, alcuni de' quali hanno bassamente profittato dell'auge in cui sono d'una subita e insolente fortuna, per oltraggiarlo e ferirlo dietro le spalle.

Terenzio Mamiani.
(Epoca).

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

VICENZA (27 *aprile*). — Il bullettino di Vicenza assicura che Durando ha inviato 13 battaglioni verso Udine. Qualche contadino dice che dall'alba d'oggi si udì sovente il rimbombo del cannone in lontananza. Il general della Marmora ha fatto centro in Treviso, ed ora trovasi al Tagliamento in aspettazione di truppe regolari in soccorso.

Questa mattina (27) si recò a Volta persona ragguardevole da Verona per parlare al duca di Savoia, portando la notizia che colà sono pronti a rivoltarsi, qualora i nostri muovano ad occupar Verona. Nello scontro a Villafranca, il conte Brianzone, cui era caduto di sotto il cavallo, atterrava con un colpo di pistola l'ufficiale tedesco che gli stava a fronte ed impadronivasi del cavallo di quello: se ne tornò a Valeggio sulla cavalcatura tolta al nemico.

(*Gazz. Piem.*)

BRESCIA (28 *aprile*). — Il Re Carlo Alberto nella mattina del 26 corrente, mosse dal suo quartier generale di Volta Mantovana, avviando le schiere verso Verona.

I nostri inviati Bresciani piantarono quel dì la prima bandiera tricolore sulla cattedrale di Villafranca. Essa sarà veduta e salutata dai nostri fratelli di Verona, che attendono con angoscia la loro liberazione.

Noi non crediamo di offendere la modestia de' Bresciani, assicurandoli che il loro nome risuona caro ed onorato sulle bocche di tutti i Piemontesi.

Nello scontro di Villafranca, i tedeschi lasciarono sul campo alcuni morti, tra cui un capitano e varii feriti. Venticinque croati furono fatti prigionieri. Un sol ferito ebbero i piemontesi.

Ieri, l'esercito liberatore si distendeva da Castelnuovo, San Giorgio, Sona, Mancalaqua e S. Lucia fino quasi alle mura di Verona dall'un lato, spingendosi da Villafranca e Baldone sino a Lupato e Trombetta sull'Adige dall'altro.

Gli austriaci, forti in Verona di circa 20,000 uomini, croati, dragoni, cavalleggieri, usseri, ungheresi, tedeschi ed italiani, aveano disposte le loro schiere per metà entro le mura, per metà tutto intorno alla città in campagna aperta.

I loro avamposti sulla strada di Villafranca si spingevano a S. Lucia, occupata da un battaglione del reggimento Haugwiz che va assottigliandosi e sbandandosi per le continue diserzioni.

All'avvicinarsi de' piemontesi si ritrassero in città senza combattere.

Gl'Italiani de' varii corpi stanziati in Verona sommano a cinque o sei mila.

Il generale Durando fu con sapiente consiglio destinato ora a comandare i volontarii, e si è oggi recato sui luoghi per dar loro i suoi ordini.

Il governo centrale di Milano, pressato dalle continue ricerche di questo comitato di guerra, determinò il governo provvisorio di Cremona ad accordarci quattro pezzi d'artiglieria qui giunti ieri, ed ora in viaggio per Rocca d'Anfo.

Una nota del ministro della guerra piemontese, indiritta al conte Martini inviato dal governo centrale presso il Re, ed ora qui giunta, ci partecipa che il magnanimo Carlo Alberto, annuendo alle fervide istanze di questo comitato di guerra, ha dato ordine che partano immediatamente due obici da campagna con una compagnia del reggimento Real Navi, per armare e presidiare i due legni a vapore che stanno a Desenzano, onde possano dar la caccia agli austriaci se mai si facessero vedere sul lago. A questo importante soccorso il Re aggiunger volle, a tranquillità e quiete delle nostre popolazioni del lago, l'assicurazione che invierebbe tosto a loro difesa un corpo sufficiente delle sue milizie, se mai gli austriaci s'ingrossassero, lo che non si crede, nei paesi posti sulla sua sinistra.

LONATO (27 *aprile*). — Sulla sera del giorno 24 di questo mese giungeva in Lonato da Brescia il valente drappello di volontarii Piacentini, che sortirono in un momento simili a provetti guerrieri, e volano ora sulle traccie degli altri nostri prodi Italiani alla sconfitta del comune nemico.

Questa mattina poi passarono di qui per alla volta di Peschiera i volontarii Milanesi, guidati dal capitano Borra, splendidi di coraggio e di brio marziale, e furono salutati col bacio fraterno ed il santo pronostico della vittoria.

(*Gazz. Mil.*)

LECCO (29 *aprile*). — Cesare Grassi, Gio. Riva e Gio. Corti, che in questa settimana percorsero varii siti del teatro della guerra spingendosi sino a Castiglione Mantovano presso Villafranca, narrano che presso Peschiera trovansi 12,000 piemontesi con artiglierie postate sulle colline a 400 passi dalla fortezza, i quali formano l'ala sinistra comandata da Sonnaz, e tengono bloccato quel forte. A Monzambano preparavasi il terreno per appostarvi i bersaglieri. Il 26, il Re trovavasi collo stato maggiore a Valeggio, ed il 27 visitò Villafranca. A Roverbella eravi il general Bava comandante dell'ala dritta, il quale si dirigeva verso Lazise per circondar meglio Peschiera e per impedire la ritirata al nemico da quella parte, al qual uopo sono a quest'ora carichi di uomini e cannoni due battelli a vapore che devono perlustrare il lago. I nostri occupano la strada da Peschiera a Verona fin presso a questa città da un lato, e dall'altro da Villafranca si estendono fino a Lupato e Trombetta. I tedeschi che erano intorno Verona, all'avvicinarsi dei nostri non li aspettarono, ma si ritrassero subito in città. Sotto Mantova vi sono 1800 napoletani, porzione delle truppe di Durando e la compagnia Griffini. In una scaramuccia a Villafranca i piemontesi fecero prigionieri 21 croati e ne uccisero non pochi, fra cui un capitano.

INTERNO.

NOI EUGENIO Principe di Savoia, ecc., ecc.,
in assenza della M. S.

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato pei lavori pubblici, l'agricoltura ed il commercio,

Viste le Lettere Patenti del 26 maggio 1840, colle quali venne permesso alla compagnia nominata *Assicurazioni generali Austro-italiche*, stabilita in Trieste e Venezia, di esercitare le sue operazioni col mezzo di agenti nei Regii Stati;

Visto il decreto del governo provvisorio di Venezia in data dell'11 aprile corrente, col quale viene autorizzata la detta compagnia a cambiare il titolo sovraccennato in quello semplicemente di *Assicurazioni generali*;

Vista la domanda ora a noi rassegnata dalla detta società per ottenere lo stesso cambiamento di titolo ne' Regii Stati;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. unico. La compagnia nominata delle *Assicurazioni generali Austro-italiche*, a cui colle Lettere Patenti del 26 maggio 1840 fu permesso l'esercizio delle sue operazioni nei Regii Stati, è autorizzata a cangiare il suo titolo con quello di *Assicurazioni generali*.

Il ministro segretario di Stato per i lavori pubblici, l'agricoltura ed il commercio è incaricato dell'esecuzione del presente, che verrà registrato all'uffizio del generale controllo.

Torino, il 21 aprile 1848.

Firmato — EUGENIO di SAVOIA.
Contross. Des Ambrois.

Circolare del ministero dell'interno agli intendenti generali delle divisioni.

Torino, il 25 aprile 1848.

Già in parecchie città ed anche nei comuni più ragguardevoli l'organizzazione della milizia comunale si è adempiuta colle nomine degli uffiziali correlativi alla forza di essa in ciascun luogo.

Mi è grato esprimere qui la soddisfazione recatami dalla sollecitudine posta generalmente nell'attuazione di cotesta liberale istituzione tanto più necessaria nelle presenti circostanze, quanto più ridotto era ogni sussidio di ordine pubblico interno per la guerra portata allo straniero nelle italiane provincie che ne subivano il giogo. Amo sperare che fra breve la mia soddisfazione sarà compiuta vincendosi all'uopo collo zelo degl'intendenti generali e degli intendenti gli ostacoli e le lentezze che per avventura si incontrano in varii luoghi.

Richiesto intanto di segnare una norma generale ed unica per lo eseguimento dell'art. 50 dell'editto 4 marzo p. p. io mi reco a debito d'indicare, a complemento delle istruzioni emanate il 21 marzo, che giusta lo spirito della legge il giuramento degli uffiziali debbe succedere immediatamente al loro riconoscimento per parte della milizia radunata.

Epperò sarà cura dei sindaci di convocare la milizia comunale e di disporla in una piazza od altro luogo pubblico conveniente, in file ordinate, e per compagnie, e di presentare quindi ad essa il comandante, che a sua volta farà riconoscere gli uffiziali.

Ciò seguito, il sindaco si accosterà ad un inginocchiatoio, o tavolino, con appiè un cuscino, sul quale inginocchiatosi il comandante e successivamente gli uffiziali, posta sopra il vangelo la mano destra, pronunzieranno con voce intelligibile la seguente formola:

Io . . . . nella qualità di . . . . « giuro fedeltà al Re, ed obbedienza allo statuto ed alle leggi « della monarchia. Così Iddio mi aiuti come io prometto « di fare in quanto mi appartiene nella detta qualità. »

Del prestato giuramento sarà redatto un verbale, che sottoscritto dall'uffiziale, dal sindaco, e da due testimonii sarà consegnato all'archivio comunale.

Nel caso che la compagnia ed i battaglioni comprendano i militi di più comuni, la radunanza si tiene nel luogo pubblico designato dall'intendente, e la solennità del riconoscimento e del giuramento si compie in presenza del sindaco locale e dell'intendente o suo delegato: i verbali dei giuramenti passeranno all'archivio dell'Intendenza.

Nei verbali si farà sempre menzione del previo riconoscimento seguito.

Prego la S. V. Ill.ma di dare le sue disposizioni per l'uniforme adempimento di questa norma, ed ho l'onore di raffermarmi con distintissima considerazione

Della S. V. Ill.ma

Dev.mo obb.mo servitore
Vincenzo Ricci.

— In forza di decreto governativo del 27 aprile, in seguito alle intelligenze prese fra il governo di S. M. il Re di Sardegna e il governo provvisorio lombardo, gli abitanti dei rispettivi stati saranno ammessi colla semplice esibizione d'un passaporto per l'interno o della carta di sicurezza.

ELEZIONI.

Albenga, Andora. March. Vincenzo Ricci, ministro.
Aosta. Avv. Martinet.
Quart. Avv. Tercinod.
Ugine. Barone Villette de Faverges.
Varallo. Causidico Turcotti.
Lanzo. Avv. Genina.
Novi. Barone Bianchi.
Bobbio. March. Malaspina di Carbonara Luigi.
Ventimiglia. Avv. Giuseppe Cassini.
Broni. Avv. Paolo Farina di Genova.
Bosco. Avv. Bartolomeo Bobbio, giudice di prima cognizione.
Candelo. Avv. Pozzo.
Rivarolo. Cav. Maurizio Farina.
Mortara. Iosti Giovanni.
Ciriè. Avv. Troglia.
Varzi. Ingegnere Grattoni.
Condove. Notaio Giambattista Rocci.
Mede. Ingegnere Cambieri.
Ovada. Avv. Domenico Buffa.
Tortona. Cav. Pernigotti.
Nizza Monferrato. C. Corsi.
Caluso. Notaio Scapini.
Casteggio Lorenzo Valerio.
Stradella. Mazza-Gassino.
Spigno. Cav. Bartolomeo Bona.

STATO LOMBARDO-VENETO.

MILANO (26 *aprile*). — Il 22 corrente arrivava in Milano il sig. Luigi Fontana Milanese, nipote del generale di divisione Pino, fratello del maggiore Galeazzo Fontana, nomi distinti nei fasti dell'armata Italiana. Egli, dopo aver subito nell'età di appena venti anni gli orrori della prigionia Austriaca in Mantova, perseguitato dalla polizia, fu costretto ad emigrare e stabilirsi in Marsiglia, come direttore d'uno stabilimento marittimo, legato con stretti rapporti colla compagnia Ligure-Lombarda dei battelli a vapore. Sulla terra straniera che abitava, il cuore di Luigi Fontana si conservò caldissimo per la sua patria. Seguendo ansiosamente la catastrofe che le tirannie apprestavano alla dominazione Austriaca in Italia, al primo avviso della sua caduta, volava Fontana a Milano il giorno 28 marzo in mezzo a' suoi concittadini. Egli ne ripartiva ben tosto con poteri illimitati del Governo per acquisto di armi. Da Marsiglia dirigevasi alla fabbrica di Châtellereau, e malgrado mille difficoltà, stringeva un contratto di 5000 fucili con baionetta, a discretissimi prezzi, che saranno in Genova fra pochi giorni. Instancabile, correva le poste per Parigi, presentavasi a quel governo, perorava la santa causa Italiana, e otteneva pei Lombardi, che inermi hanno vinti e scacciati sedicimila soldati Austriaci, la promessa di 30,000 ottimi fucili, che saranno messi in viaggio immediatamente.

(29 *aprile*). — Siamo confortati in vedere che il nostro governo, con pubbliche dimostrazioni fa conoscere alla nazione che l'affare della guerra è, e deve essere la sua prima cura, il suo essenziale pensiero. Infatti tutte le altre quistioni di legislazione e di amministrazione ponno senza pericolo essere rimandate a tempi più riposati, ma in faccia al nemico, ad un nemico audace, ostinato e possente, in faccia ad un nemico avvisato che la perdita del regno Lombardo-Veneto è una condizione di morte per le sue finanze, la pubblica difesa è quanto mai havvi di più sacro, di più urgente, di più indispensabile.

Noi vorremmo però, e l'abbiamo già detto altre volte, che maggiore fosse la sobrietà dei proclami, più pronte e positive le disposizioni speciali. I proclami ponno destare un momento d'entusiasmo, ma non parlano alla ragione.

L'uomo ad animo tranquillo considera i fatti, e questi pur troppo non corrispondono alle parole. Valga il vero. Il corpo dei gendarmi, di cui esistono numerosi individui che vediamo passeggiare nelle contrade, ma senza tenuta militare, senza alcun distintivo nell'uniforme, senza un armamento regolare e senza quella disciplina che tanto piace, il corpo dei gendarmi non è ancora costituito, e non presta quel servigio che dovrebbe. Desideriamo essere smentiti, e perchè lo siamo non ci vuol meno di una rivista generale in piazza d'armi o sulla piazza del duomo che ce li presenti in bell'ordine di guerra, e rammenti i tempi eroici del regno Italiano. — Quanti soldati di linea non sono mai arrivati in Milano in questi giorni! Perchè il ministero li lasciò disperdere e tornare alle case loro? Quanti effetti d'abbigliamento, quante armi eccellenti furono per tal modo perdute! Si obbietta che si trovò mancanza di ogni cosa, e che per provvedere un esercito da capo a piedi, ci vuol tempo, e molto tempo. Concediamo: ma non concediamo che non si potesse immediatamente organizzare un battaglione di vecchia truppa, armarlo, far servire i vecchi uniformi, variandone le divise, perchè il bianco è un colore nazionale, e i Veliti Italiani, di gloriosa memoria, avevano appunto uniformi bianche, con mostre verdi e spallette rosse. Nei momenti in cui siamo non bisogna andar tanto per lo sottile. Bisognava creare dei *veliti Lombardi*, e spedirli al campo, spedirli prima che si allentasse fra di essi la disciplina. Incorporati nell'esercito Piemontese, a fronte delle brave truppe Modenesi, Romane, Toscane e Napoletane, e anzi tutto a fronte del nemico, la subordinazione sarebbe venuta di per sè in due o tre giorni, ed avremmo già posseduto un ottimo nucleo di truppe. Organizzato un battaglione, passare ad un altro, e provvedere a tutto di volta in volta. Costa di più, ma si fa più presto, e l'estremo bisogno che abbiamo è di affrettarci, d'arrivare in tempo. Ma premeva sempre di far riviste, di inorgoglire i soldati mercè l'ammirazione del popolo, di animare la nazione a nuovi sagrificii, la gioventù a scendere in campo, coll'attrattiva di schiere ordinate, di assise militari, di bandiere e di cannoni. A proposito di cannoni: abbiamo noi una batteria Lombarda? Pur troppo no. Eppure noi sappiamo che un mese fa era stata fatta un'offerta di montarne una nuova di quattro pezzi completa in 15 giorni. A quest'ora ne avremmo due. E chi offeriva era persona seria, capacissima, che avea i mezzi di fare e di far bene. Questa persona fu lasciata senza risposta. — L'arme della cavalleria è la più difficile. Noi non pretenderemmo di vederne montato un reggimento. Sappiamo che mancano i cavalli; abbiamo uomini, ma non cavalieri. Riceveremo facilmente le ragioni per dimostrare che il ritardo è giustificato. — Taluno ci oppose la mancanza di buoni ufficiali di cavalleria e d'infanteria.

Per buoni non intendiamo uomini pronti al fuoco, bensì uomini atti alla disciplina militare, esperti al comando. Il ministero avea sotto la mano i sergenti che potevano essere fatti tenenti; i caporali, sergenti; i tenenti, capitani o maggiori. Aggiungi che il Piemonte ce ne poteva prestare di abilissimi. Posti alla testa delle compagnie, i nostri borghesi, bravi, ma senza alcuna cognizione militare, non ponno inspirare fiducia ne' soldati, ma a proposito innestati negli stati maggiori, avrebbero fatto ottima scuola al campo.

Eco della Borsa.

(30 *aprile*). — Ieri gli alunni del seminario che non hanno ancor preso gli ordini sacri, si presentarono, annuente l'arcivescovo, al governo provvisorio con la bandiera tricolore sormontata dalla croce, pronti a marciare pel campo. Il Casati gli arringò con degne parole, incoraggiandoli alla difesa della patria e dell'altare, contro un nemico che li calpesta del pari. Fu scena commovente che aveva ad un tempo un non so che di religioso e di eroico.

BRESCIA (28 *aprile*). — La simpatia per S. M. Carlo Alberto e la sua bella e forte armata, da noi tutti dimostrata al loro giungere in questi paesi ora si è aumentata gigantescamente. Qui si vuole a Re Carlo Alberto; sento che non diversamente la pensano Lodi, Crema, Cremona, Pavia e Bergamo, come anche finirà in breve di convertirsi Milano tutta. Dimani qui si cominciano le sottoscrizioni per l'adesione a S. M. e ciò con generale contento onde finirla colle ombre repubblicane che gl'imbroglioni *manutengoli* dell'Austria od imbecilli vanno producendo.

Siamo poi molto obbligati a S. M. e a tutta l'armata per le sempre cordiali espressioni d'affetto e come dimostrazioni loro di stima, anche di riconoscenza con cui ci deliziano e ci onorano.

L'unione di questa provincia al rimanente del regno settentrionale d'Italia sotto Carlo Alberto, è il desiderio, è la terra promessa dei Bresciani. Vi ho voluto scrivere queste cose, benchè rozzamente, onde sappiate con fedeltà come qui la si pensa.

(*Da lettera*).

Pubblichiamo con immensa soddisfazione la seguente dichiarazione che ci venne mandata da Brescia; non sappiamo quante firme l'abbiano già coperta, ma ci fu detto sommare a molte migliaia.

Le prove di simpatia, di generosa fratellanza, di sincero amore dell'unione per l'interesse della causa italiana, che ci furono date dai Bresciani, non ci lasciano dubitare della verità di quanto ci fu detto.

I Bresciani a loro posta non devono dubitare dei sentimenti che tali dimostrazioni destano in Piemonte.

INNANZI A DIO ONNIPOTENTE
A PIO IX
INAUGURATORE DELL'INDIPENDENZA ITALIANA
ED A TUTTI I FRATELLI D'ITALIA.

Pel santo amore alla nostra piena indipendenza tuttora e sempre minacciata dallo straniero, e per preparare la riunione della grande famiglia Italiana;

Per la stringente necessità di consolidare le nostre libertà, di regolare stabilmente la cosa pubblica, e di armarci in ordinato esercito, onde compiere la cacciata del nemico oltre le Alpi, e proteggere i nostri confini da ogni invasione;

Per assicurarci prontamente la tranquillità interna contro il despotismo dell'Austria che fomenta la divisione delle nostre opinioni coll'oro della corruzione e con mille tenebrosi raggiri;

Per garantire le nostre proprietà, per crescere sollecitamente le nostre industrie, prosperare il nostro commercio, e tutelare la vita e l'onore delle nostre famiglie;

Noi sottoscritti dichiariamo:

Essere fermo e libero nostro voto che, prevenendo la legale convocazione dell'Assemblea costituente, sia la provincia di Brescia immediatamente aggregata agli Stati di S. M. Carlo Alberto di Savoia, fermo però ed intatto all'Assemblea costituente il diritto di fondare la Costituzione sulle basi più larghe a termini anche delle dichiarazioni solenni già fatte dal Re Carlo Alberto quando mosse generosamente in nostro soccorso.

Questo nostro voto che rappresenta potentemente la maggioranza dei nostri Elettori ed Eleggibili, tiene luogo per noi della libera espressione da manifestarsi nell'Assemblea della nazione.

Abbiamo piena fiducia che l'esempio nostro valga di eccitamento ad un'eguale determinazione da parte delle altre provincie della Lombardia e della Venezia, sicuri che codesta iniziativa di forte Italica unione sia pegno del compimento dei nostri grandi destini.

Seguono le firme.

TOSCANA.

FIRENZE (28 *aprile*). — Alle notizie che demmo ieri intorno alla dedizione spontanea e legalmente deliberata di Massa alla Toscana, possiamo aggiungere con sicurezza questi particolari:

L'assemblea dei deputati della città e comune di Massa, ha per acclamazione dichiarato di voler essere unita alla Toscana.

Verso le 2 pomeridiane del 26 questo voto fu reso pubblico, e tosto il lieto avvenimento fu solennizzato con generale entusiasmo, con fuochi e con feste di ogni maniera, e con salve reali dell'artiglieria del forte.

(*Gazz. di Firenze*).

STATI PONTIFICII.

BOLOGNA (27 *aprile*). — Il colonnello della nostra civica, marchese Alessandro Guidotti, è stato nominato dal Santo Padre a generale di brigata, e credesi che abbia ordine di partire immediatamente per l'esercito di Durando.

— Ieri entrò in Bologna una compagnia di 150 civici Marchigiani: oggi alle 11 sono entrate altre due compagnie, una di Anconitani, l'altra di Savignano ed altri paesi della Romagna: in tutto 300 uomini circa. Tutti robustissimi giovani, bene armati e vestiti di cappotto uniforme. Fra Romani, Umbriotti, Marchigiani e Romagnoli, abbiamo oggi fra le nostre mura 6,000 uomini e forse più: fra poco marceranno al di là del Po, e si recheranno nel teatro della guerra.

— I Piemontesi sono stanziati nelle città e paesi degli ex-ducati di Parma e Modena: in quest'ultima città vi giunsero la sera del 24. (*Patria*).

ANCONA. — La città di Ancona ha offerto in questi giorni, per esibizioni spontanee de' cittadini e per mezzo della cassa municipale e provinciale, la ingente somma di sc. 29,500 (159,000 fr.), allo scopo altissimo della guerra della indipendenza Italica. È grande e rimarchevole una simile offerta, e caratterizza l'indole maschia e generosa di un popolo che fa a gara per distinguersi nella via delle virtù cittadine. E lo sforzo unanime che quella città addimostra sì nel numero e nel fervore dei militi volontarii consacratisi al servizio della comune patria, e sì nella concorrenza delle speciali classi ai particolari ufficii che le circostanze addimandano, è una continuata prova di una opinione compatta e di una disinteressata ed esemplare operosità. Facciamo voti che simili atti di carità cittadina e di grandezza di animo fruttifichino largamente producendo una nobile imitazione.

D. Giuseppe Girolami.

(*Epoca*).

REGNO DELLE DUE SICILIE.

NAPOLI. — Il 27 maggio si aprirà il Parlamento. Qui si dice che monsignor Cocle e Del Carretto siano in Napoli, nascosti in palazzo, coll'idea di tentare una controrivoluzione in occasione dell'affollamento di popolo per l'apertura delle Camere. Ma noi siamo ben preparati: la guardia nazionale e tutto il partito liberale si terranno pronti sotto le armi.

Il nostro primo grido alle Camere sarà per domandare conto dell'ostinata guerra fraterna con cui si continua a travagliare l'eroica Sicilia, e conosciutene le cagioni, porremo da noi rimedio ad ogni cosa. (*Alba*).

27 *aprile*. — Per ordine di S. E. il ministro dell'interno si fa noto al pubblico che la truppa destinata a muovere per la Lombardia escirà dai quartieri alle ore 11 del mattino di questo dì per imbarcarsi sulla flotta, la quale spiegherà le vele sotto il comando del brigadiere sig. de Cosa.

STATO DI PARMA.

CONCITTADINI!

Il governo provvisorio ha veduto con istupore e rammarico, che un'autorità creata dal municipio di Parma abbia osato di mandare agli esattori e impiegati, dipendenti dalle giurisdizioni Piacentine, gli ordini e le istruzioni che si leggono stampate qui appiede.

Quest'obblio d'ogni convenienza, questa manifesta violazione di diritto, questo tentativo a suscitare perturbazioni interne, non potevano passare inosservati; e il governo compie a un debito rigoroso, riprovandoli con ogni efficacia, ed assumendo con nuovo vigore l'autorità che gli appartiene;

Esso dichiara di conseguenza e ordina rispettivamente quanto segue:

Art. 1. Il ducato Piacentino, dentro a' suoi limiti antichi e naturali non conosce altra autorità se non quella che emana dal governo provvisorio, creato in Piacenza, al quale tutte le comuni del ducato, non sollecitate nè richieste in nessuna maniera, hanno fatta spontanea e solenne adesione.

Art. 2. Tutti gli esattori, tutti gl'impiegati che ricevessero ordini e istruzioni da un potere diverso da quello a cui sono legittimamente soggetti, o tardassero l'esecuzione di quelli che venissero loro dati dalle autorità sole legittime del paese, saranno immediatamente processati e cassati dai loro impieghi.

Art. 3. Le lettere e gli ordini che loro pervenissero da autorità straniere, saranno immediatamente trasmesse al Governo stesso sotto pena ai contravventori di destituzione.

Art. 4. Il Governo del Ducato, riconosciuto già da tutti i Governi limitrofi, e posto sotto l'alta tutela di S. M. Sarda, garantisce solennemente la piena e intera validità e regolarità degli atti, di cui un'autorità ben incompetente si è arrogato di pronunciare la nullità.

Concittadini! rassicuratevi: il vostro Governo provvederà efficacemente perchè sia salvo l'onore del paese, e dissipate le mene dei perturbatori. Voi secondateci, servando ordine, concordia, rispetto alle leggi, e lasciateci gustare intera la gloria di avere per un momento presieduto a una Popolazione delle più intelligenti e civili che abbia l'Italia.

Piacenza, li 26 aprile 1848.

Pietro Gioja. — Antonio Anguissola. — Camillo Piatti. — Corrado Marazzani. — Antonio Emmanueli.

I Segretarii del Governo Provvisorio
Dottor Camillo Fioruzzi;
Avvocato Carlo Giarelli.

Copia di circolare a stampa che il direttore delle contribuzioni dirette residente a Parma ha indirizzato agli esattori del territorio Piacentino.

Parma, 25 aprile 1848.

IL DIRETTORE DELLE CONTRIBUZIONI DIRETTE.

Signor Esattore,

Il governo provvisorio a Parma con decreto del dì 20 aprile corrente (num. 332) ha dichiarato irregolari e nulli:

1. Tutti gli atti fatti nello Stato di Parma non in nome del governo provvisorio di Parma o da uffiziali che non dipendono dal medesimo;

2. Tutti i pagamenti fatti a contabili non soggetti al governo provvisorio di Parma e i versamenti che i contabili dello Stato avranno fatto e faranno in casse altre da quelle che dipendono dalla tesoreria generale di Parma;

3. I pagamenti fatti dai fittaiuoli di tutto il patrimonio dello Stato ad esattori non soggetti al governo provvisorio di Parma, e i versamenti delle rendite stesse patrimoniali fatti a cassieri non dipendenti dalla tesoreria generale in Parma;

4. Le notificazioni ipotecarie che si facessero ad altri uffizi che a quelli soggetti al governo provvisorio di Parma.

Ciò le partecipo per sua norma e perchè ella vi si uniformi.

La prego a darmi ricevuta della presente ed a gradire la conferma della mia distinta stima e considerazione.

Al signor esattore delle contribuzioni dirette a Piacenza.

STATO DI MODENA.

MODENA (23 *aprile*). — Ieri sera e per tutta notte 500 civici sono stati sotto le armi, chi a diversi posti, chi in pattuglie, ma nulla è succeduto, nè più di certo succederà, ora che oltre la civica abbiamo 400 granatieri delle Guardie del Re Carlo Alberto arrivati alle 3 pomeridiane, incontrati da tutta l'ufficialità, da una deputazione del governo, da molte carrozze di signore, dalla civica con banda, e festeggiati per tutto il giorno. Questa sera poi vi sono stati i moccoli, ed illuminazione spontanea, e le grida di *Viva Pio IX! Carlo Alberto! l'Unione Italiana! Viva la Lega!* ecc., che hanno eccheggiato di continuo per la nostra tranquilla città. (*Patria*).

ESTERO

FRANCIA.

Il ministro degli Stati Uniti a Parigi, sig. Rush, fece al governo provvisorio il seguente indirizzo:

Al presidente e membri del governo provvisorio della repubblica francese.

Signori,

Ho l'onore di presentarvi una lettera del presidente degli Stati Uniti, con cui mi costituisce inviato straordinario e ministro plenipotenziario alla repubblica francese.

Nel presentarvela, io vi debbo esprimere la sincera sollecitudine che sente il presidente per la prosperità della Francia e farvi conoscere il suo più vivo desiderio di coltivare con zelo e cordialità le più amichevoli relazioni fra le due repubbliche, come quelle che meglio possono giovare agl'interessi di entrambe.

Esso approvò la mia condotta nel riconoscere la repubblica francese quando la sua esistenza in febbraio era annunziata al mondo dal governo provvisorio.

Ciò succedeva tre giorni dopo la sua instituzione. Esso è ora nel terzo mese della sua esistenza. Durante questo fortunoso intervallo, quando tutta l'Europa era agitata e la Francia esposta ai più duri cimenti e difficoltà, venne fatto al governo provvisorio di mantenere la tranquillità nell'interno e la pace all'estero. La storia ricorderà questo gran fatto.

Sono doppiamente felice di offrirvi le mie congratulazioni in questa seconda occasione, in cui lo faccio coll'assenso del mio governo e della mia patria; e mi sia permesso di aggiungere i miei più fervidi desiderii che quando la repubblica sarà passata dalle vostre mani, che l'hanno retta, a quelle dell'assemblea nazionale che si deve tosto congregare, quel gran corpo possa coronare le sue fatiche collo stabilimento d'instituzioni che assicurino alla Francia la più gran prosperità e la più pura gloria.

Riccardo Rush.

PARIGI (*a'* 26 *aprile* 1848). — Il sig. Lamartine, incaricato dal governo provvisorio, in qualità di ministro degli affari esteri, rispose nel modo seguente:

Cittadino ministro,

Il governo provvisorio m'incaricò di rappresentarlo in questo momento per ricevere dalle vostre mani il primo atto di riconoscimento ufficiale della repubblica francese. Prima la Francia aveva riconosciuta l'indipendenza della repubblica americana, giovane, debole, ancora contestata, ma che, sotto la feconda influenza del principio democratico doveva crescere in mezzo secolo in proporzione di un continente quasi intero. Per una giusta retribuzione della Provvidenza, la repubblica americana prima doveva riconoscere la novella repubblica francese e segnare, per così dire, l'atto di nascita della democrazia francese in Europa.

Questa segnatura, signor ministro, è un buon augurio per la repubblica. Non ostante le agitazioni e gl'imbarazzi inseparabili da simile crisi, dalla caduta di una forma di governo, dalla creazione d'instituzioni così diverse, da un sì grande spostamento di uomini e di cose, ditelo ai vostri concittadini, tutto ci fa credere che i loro voti per la Francia si compiranno, e la repubblica uscirà grande e forte dalle nostre deboli mani per passare più grande e più forte in quelle dell'intera nazione. Ciò che ci fa sperare si è, signor ministro, che il popolo francese è oggimai maturo per le sue instituzioni. Ciò che, ha cinquantacinque anni, non era che l'idea degli uomini superiori della nazione passò nelle idee e nei costumi del popolo intero, senza eccezione. La repubblica che vuole oggi è quella che voi stessi avete fondata; una repubblica progressiva ma conservatrice dei dritti, della proprietà, dell'industria, del commercio, della probità, della libertà, del sentimento religioso e morale dei cittadini. È una repubblica, il cui primo grido fu un grido di generosità, di fratellanza, che ha spezzato colla propria sua mano l'arma delle vendette e delle reazioni politiche, che ha proclamata la pace, e invece d'inscrivere sulla sua bandiera le funeste parole di espropriazione e di proscrizione, v'inscrisse l'abolizione della pena di morte e della fraternità dei popoli.

Questi principii adottati, noi speriamo, dall'assemblea nazionale, raffermati da una forza pubblica invincibile, di cui ogni cittadino si è fatto, come avete veduto, il soldato volontario, concentrati in una forte unità rappresentativa del governo, renderanno la repubblica francese la gloriosa sorella della repubblica americana, e del popolo francese e del popolo americano si potrà dire ciò che già si diceva di un popolo caro ai due paesi, la repubblica dei due mondi.

Quanto ai sentimenti che il popolo francese rinvia con riconoscenza ai cittadini ed al governo degli Stati Uniti, io ve li esprimerò, cittadino ministro, in una sola parola; Ogni Francese ha per gli Americani il cuore di Lafayette.

BORSA di PARIGI (26 *aprile ore* 3 1/2) — Molti affari si fecero oggi, e la Borsa in qualche guisa mostrò l'attività ch'era solita a mostrare prima della rivoluzione. Avendosi ora quasi certezza che il risultamento delle elezioni di Parigi sarà favorevole al partito moderato, gli speculatori traggono buon augurio da questo fatto e considerano come venuto il momento di acquistar capitali. Conseguentemente si fecero domande tutto il giorno, e gli ultimi prezzi furono quasi sempre i più alti, circolarono tutto il giorno liste delle votazioni, e da esse ricavavasi che anche nei circondarii più notevoli per tendenze democratiche, il partito *ultra* era lungi dall'aver il vantaggio I 3 p. 0/0 apertisi a fr. 41 e 75 c. si chiusero a 44 fr. 50 c.: i 5 per 0/0 aperti a 63 fr. 80 c. si chiusero a 65 fr. Le obbligazioni del Piemonte si venderono 860 fr.

(*Galignani*).

Un mese fa si domandò a molti de' candidati ai gradi nelle guardie nazionali, nel far le loro professioni di fede agli elettori, se nel caso che le decisioni dell'Assemblea Nazionale fossero opposte a ciò che si può considerare la volontà popolare, essi concorrerebbero ad atterrar l'Assemblea, e alla loro risposta ch'essi rispetterebbero le decisioni dei rappresentanti della nazione, quali ch'esse fossero, si mostrò del malcontento. Ma migliori sentimenti per una parte e tema per l'altra finalmente prevalsero. Si proclama ora come un sacro dovere il rispetto all'inviolabilità dell'Assemblea Nazionale da ognuno che desideri di mantenersi bene nell'opinione pubblica o di allontanar l'opinione ch'egli raccomanderebbe la resistenza all'autorità legittima e sovrana della nazione. Il principio di rispetto all'inviolabilità dell'Assemblea Nazionale vien dichiarato in una specie di proclama segnato dal signor Sobrier. (*Galignani*).

Molti degli articoli principali dei giornali di Parigi di questi giorni trattano del probabile risultato delle elezioni. È inutile il dire che i patrocinatori dell'ordine esprimono molta soddisfazione per le notizie già ricevute, le quali dimostrano che il popolo francese si oppone al sistema violento che si tentò di stabilire, e che, se ciò fosse accaduto, avrebbe rinnovati tutti gli orrori dell'antica rivoluzione. Le liste delle votazioni di certe sezioni di Parigi sono curiose ed interessanti, perocchè mostrano che, mentre in certi quartieri le classi lavoranti, o illuse, o fuorviate da una non ben intesa gratitudine che gli fa credere che si debba votare per quelle persone che credono abbiano dato loro dei soccorsi nello scioperio — dimenticando che senza le selvagge pericolose teorie di quelle persone, essi avrebbero dato opera ai loro lavori onorevoli invece di mangiare il pane della carità e diventar un peso per gli altri — avevano votato in massa pei loro sedicenti amici; la stessa classe di persone in altri distretti si era formata un'idea più giusta de' suoi interessi e de' motivi di coloro che avevano voluto indurli ad abbandonare i loro diritti come liberi elettori, ed aveva votato per gli avvocati dell'ordine, che sono i veri amici degli operai, giacchè senz'ordine non v'è confidenza, senza confidenza non v'è traffico, e senza traffico v'è penuria. E così in alcuni circondarii, in cui predominano le classi degli operai, i voti pel partito di Lamartine sono più che doppi di quelli pei membri del governo che si erano dichiarati per l'attuazione dei principii violenti di governo ed un sistema impraticabile di socialismo. Nè ciò successe solo in Parigi. Secondo le ultime relazioni di Rouen, ove sarebbe stato maggior luogo a temere, il nome di Lamartine sta primo nella lista, e il sig. Genard capo dei moderati, ebbe tre volte più di voti che non il commissario del sig. Ledru-Rollin, che si era messo alla testa del partito violento. Ciò è consolante perchè prova che se in Francia vi sono ancora molte illusioni, effetto naturale dell'ignoranza, vi ha ancora molto buon senso, e che un buon governo troverà tutti i necessarii elementi per la conservazione dell'ordine e il rinnovamento della prosperità.

(*Galignani*).

PARIGI (27 *aprile*). — I giornalisti incaricati di render conto delle sedute dell'Assemblea Nazionale, ebbero oggi una nuova congrega nella sala degli uffizii dell'antica camera dei deputati, affine di nominare i loro sindaci. Il *burò* in cui tale operazione ebbe luogo, conteneva ancora la traccia d'uno degli ultimi squittinii della camera dei deputati. Lo si sarebbe detto un campo tolto a furia: le urne, le sedie poste attorno al tappeto verde, i fogli di carta a metà lacerati, i bollettini ammucchiati e gettati confusamente, tutto palesava un pensiero di disordine, di fuga o di paura.

I signori architetti vollero gentilmente introdurre i giornalisti nella nuova sala in costruzione. La nave dell'Assemblea Nazionale costituente, sarà immensa; la sua forma è quella d'un lungo quadrato, che termina circolarmente con quella delle estremità, la quale fa facciata alla tribuna ed allo scanno del presidente. Le panchette sono in legno di noce, coperto d'una sargia verde. I rappresentanti della nazione saranno seduti men comodamente che in teatro: ei saranno separati gli uni dagli altri da una spranga di ferro guernita di panno. La decorazione nelle tribune ed in tutto l'insieme è di color verde-maschio e giallo. Al disopra dello scanno del presidente pompeggia una specie di drapperia che pare il sipario d'un grande teatro. A diritta ed a sinistra leggesi di già in grosse lettere:

Repubblica Francese:
Libertà, Eguaglianza, Fraternità.

La sala che è molto bene rischiarata da una doppia fila di finestre trasversali, sarà nelle sedute della sera o della notte, illuminata col mezzo di nove lampadarii disposti su tre linee parallele.

Gli organi della stampa (i giornalisti) avranno 90 posti nelle tribune, e questi posti saranno i più vicini allo scrittoio del presidente dell'Assemblea.

La tribuna dell'estensore in capo potrà contenere inoltre 42 persone.

I posti riservati al pubblico non munito di biglietti si trovano in fondo alla sala nella parte la più alta: essi sono isolati dalle altre tribune, e vi si entra per una scala a parte.

Insomma il nuovo monumento che fu improvvisato dal bravo architetto sig. Joly, è di una elegante semplicità.

(*Presse*).

— Dicevasi alla Borsa che il governo bavarese avesse offerta la sua intercessione ai gabinetti di Copenhaghen e di Berlino per terminare all'amichevole l'affare di Schleswigh-Holstein; ma da una parte si affermava che il re di Danimarca avesse fatto mettere sequestro su 30 navi prussiane che trovavansi nel porto di Copenhaghen.

(*Presse*).

— Leggesi nell'*Impartial de Rouen*:

Una delle case principali della nostra città ha testè ricevuta da una casa importante di Lione la lettera seguente, che può dare un'idea degli eccellenti effetti prodotti in questa città della prima applicazione delle teorie del primo *millantatore* di Francia.

Lione a' 21 di aprile 1848.

Signore,

« Alcuni Americani che si trovano quà hanno a dare delle commissioni assai importanti in istoffe di seta unite, ma i fabbricanti di Lione non se ne potranno incaricare, per causa dell'aumento della fattura di 30 a 40 cent. per metro promesso agli operai, dimodochè queste commissioni si eseguiranno a Elberfeld od a Zurigo, invece d'esserlo a Lione, come sarebbe accaduto qualche tempo fa. Quando si faceva tessere nei villaggi del *Rodano* e dipartimenti vicini, si poteva lottare colla concorrenza straniera, ma siccome è *proibito* sino a nuovo ordine *ai fabbricanti di occupare altri operai che quelli della città*, le fabbriche straniere saranno sovente in attività, quando quelle di Lione ozieranno. E credetemi, ecc. »

Di grazia, sig. Luigi Blanc, fate dei discorsi, fate dei libri: chè voi li fate molto bene. Ma insieme vi preghiamo di non farci più que' racconti che voi fate al Luxembourg così bene, e finiranno per uccidere l'industria francese. Per vivere, l'industria ha bisogno di libertà, e la libertà che voi ci volete manipolare rassomiglia un po' troppo alla schiavitù. Ora se l'industria è fonte del lavoro e voi disseccate la fonte del lavoro, che cosa diventeranno i lavoranti?

GRAN-BRETAGNA.

In una corrispondenza di Madrid pubblicata dal *Morning Chronicle* del 26, leggesi: « Sembra che il governo spagnuolo abbia adottato un partito molto insolito, ed è quello di respingere la nota di rimostranze e di avvertimenti mandatagli dal sig. Bulwer. Si aggiunge che si è creduto di dover far scrivere una lettera alla regina Vittoria per promuovere il richiamo del sig. Bulwer. Quest'atto del governo spagnuolo non ha però avuto alcun risultamento. »

— Leggesi nel *Dail Nevvs* del 26: « Se alla Spagna piace di curvarsi a leccare gli stivali di Narvaez, lord Palmerston è ben buono a volersi dare delle brighe per impedirnela: non contento di veder Luigi Filippo in farsetto, Metternich in fuga, e tutti i suoi antagonisti umiliati, quest'uomo, terribilmente impaziente, monta in bestia contro Narvaez, Sotomayor e compagnia! Sarebbe assai meglio, anzi lo sarebbe stato da lungo tempo, che si fosse lasciata la Spagna accomodarsi e tirarsi da sè stessa d'impaccio!

DUBLINO (24 *aprile*). — Tutti i reggimenti della guernigione di Dublino all'ultima parata furono arringati dai loro ufficiali. L'ordine ne era stato dato da sir Edoardo Blukeney; si è loro ingiunto di astenersi da ogni partecipazione e dimostrazione politica qualunque in favore della revoca dell'unione, o per qualsivoglia altro oggetto. —

Qualunque persona che per le vie di Dublino si faccia a sparare un colpo di fucile incorre nella multa di 40 scellini, o va soggetto alla pena di un mese di carcere.

(*Times*).

— Si dice che lord Clarendon si proponga di pubblicare un proclama contro l'adunamento della confederazione annunziata per mercoledì a sera. Oggi vi ebbe un *meeting* degli amici della libertà, dell'eguaglianza e della fraternità nel teatro di Abbey street all'oggetto di adottare il piano migliore, più sicuro e più breve di rivocare l'antica legislatura, formando a quest'uopo una lega coi rivocatori e coi riformatori radicali dell'Inghilterra, fondata sul principio di una ristorazione intiera e compiuta del popolo nella Camera dei Comuni.

(*Morning Advertiser*).

— L'opinione più accreditata nel partito repubblicano si è che non vi avrà alcun moto prima del 23 maggio, anniversario della sollevazione del 1798. Egli è a credere che non siavi verun piano d'insurrezione ben definito. I sigg. Smith, O'Brien, e Mischell sono andati prima del loro processo a fomentare l'agitazione nel mezzodì.

— L'associazione protestante della revoca deve tenere questa sera la prima sua adunanza preliminare; egli è il sig. Bull, sino ad ora conservatore eminente della scuola orangista, che sarà il corifeo di questo movimento. — Le nuove delle provincie sono soddisfacenti; i fittaiuoli si curano ben poco di *repeal* o di repubblicanismo, e son tutti invece intenti alla coltivazione della terra. — La miseria è stragrande a Galway, Siligo e Mayo. In un distretto in cui l'anno scorso contavansi ancora 100 famiglie, non ve ne hanno più che 17, e i sorviventi sono tutti travagliati dalle febbri. L'aspetto di quegl'infelici opprime l'anima. Sulle strade si è seguiti e fermati da migliaia di mendicanti e d'uomini affamati. I fittaiuoli migrano in America.

(*Daily News*).

SPAGNA.

La libertà individuale è affatto conculcata in Ispagna se dobbiam credere ad un giornale di Madrid, *El Siglo*.

Nel mattino del 20 corrente fu sorpreso nel suo letto dalla polizia, e condotto nelle carceri del governo politico il nostro amico e compagno D. Nemesio Fernandez de la Cuesta. Una delle strane circostanze di questa sorpresa fu l'esser fatta nel modo speciale usato oggi dai rispettabili agenti della protezione e sicurezza pubblica; ché tali si appellano. Tal modo consiste nel non chiamare alla porta della strada, ma penetrar nelle abitazioni con certi modi ingegnosi conosciuti soltanto da loro.

Altra strana circostanza è l'ignorarsi da alcuni ministri ed alti ufficiali del governo politico la causa dell'imprigionamento del nostro amico alcune ore dopo che era accaduta. Dal che si inferisce che od ogni ministro ha le sue ronde speciali, e i suoi prigioni speciali, o che gli agenti loro proteggono i cittadini per loro conto a fine di propiziarsi i loro padroni, o per altri fini che per ora non vogliamo sindacare.

Comunque sia il nostro compagno è prigione e non sa il motivo della sua ditenzione. Tuttavia egli non si può lagnare (è bene esser giusto con tutti) della sua sorte; giacché se egli non sa, e nessuno sa il vero delitto che lo rese ospite involontario del sig. conte di Vistahermosa, alcuni amici moderati gli hanno concesso la scelta del luogo del suo confino, dicendogli per giunta che esso è irrimediabile! Ma ora in Ispagna per esser confinato non fa più d'uopo d'altro motivo, che l'esser fatto prigione, non importa per ordine di chi e perché.

PORTOGALLO.

LISBONA. (19 *aprile*) — La maggiorità ministeriale in favore dell'elezione diretta, è stata di 25 voci; nel tempo stesso l'opposizione chiede una nuova legge elettorale, e la dissoluzione delle cortes. Il governo è inquieto intorno alle intenzioni dei progresisti, ed ha perciò adottate alcune misure militari di precauzione. Eransi sparsi nella città dei proclami sediziosi, provocanti la deposizione della Regina. — La Regina ha abbandonato al tesoro 39000 lire sterline per un'annata di entrata, onde alleviare l'erario dello Stato. Il comitato delle finanze ha proposto di ridurre il *budget* del 1848-49 di 600 *contos di reis* (160,000 lire sterline).

(*Morning Chronicle*).

— Scrivono da Lisbona li 20 aprile all'*Express* del 26: è corsa voce, che la regina Donna Maria abbia l'intenzione di richiamare Costa Cabral nel suo consiglio; ma questa nuova sembra poco probabile, essendochè solo da ieri è giunto qui da Madera il duca di Palmella.

ALEMAGNA.

VIENNA. — Un giornale ha dato al pubblico una notizia, che ha posto nella più odiosa luce il ministro Ficquelmont già da esso guardato con tanta diffidenza. Dicesi che appena saputa la sua nomina a ministro degli esteri, l'imperatore Nicolò fe dono alla dama di corte, contessa Dysenhausen, sorella della contessa Ficquelmont una miniera d'oro, che fu tosto comprata dalla casa Isidoro Leu, al prezzo di 7 milioni di rubli d'argento. Qui però si sta sulle guardie, e si spera che non minor sospetto regni a Berlino. L'entrata dei russi in Galizia sarebbe la sentenza di morte di Ficquelmont.

(*Gazz. di Breslavia*).

— Tutte le cose nostre diventano ogni giorno più scompigliate, accennano ogni dì più a rovina. La nobiltà è sopraffatta da tristi presentimenti, e non osa più nemmeno uscire da' suoi palazzi, abbenchè ninn tentativo di violenza siasi ancora fatto contro di essa. Colle giornate di marzo essa ha perduto la sua posizione, colla redenzione dei contadini dal *robote*, una gran parte di sue entrate: non ha animo bastante da porsi apertamente in marcia col popolo, non la maestria di timoneggiare il movimento, non il coraggio di opporvisi apertamente. In Ungheria il contadino non vuole lavorare nemmen per danaro sonante, perchè il suo campo e i suoi porci gli somministrano ciò di che ha bisogno. I gran latifondi della nobiltà ungarese giacciono incolti. Un anno mancante di coltùra ha per conseguenza la più tremenda carestia. D'Italia non giungono che cattive nuove, ed in Galizia sta per ricominciare la lotta del gentiluomo col contadino, se il russo non li divora entrambi. I capitani di circondario convocarono i contadini, e dissero loro: abbiamo acquistato una costituzione, ma voi non ne intendete nulla; ottenuta libertà di stampa, ma ciò non importa al contadino: abbiamo ottenuto la guardia nazionale, e questa fa per voi, e il suo scopo è che voi conserviate la quiete nel paese, e incarceriate i sospetti. Egli è così che si spiegano le cose ai contadini, e che si fa loro questo quasi invito di trucidare i nobili, come nell'anno passato: ned essi tarderanno a seguirlo.

(*Berl. Z.gs-H.*)

SALZBURGO 24 *aprile*. — Ieri l'arciduca Alberto passò per questa città per andare a raggiungere l'esercito di Radetzki.

PRINCIPATI DEL DANUBIO.

Le notizie di Bucharest del 15, e di Jassy del 16 recano i seguenti particolari sugli eventi di colà.

In seguito alla notizia della gloriosa rivoluzione germanica, regnava nei principati del Danubio il massimo fermento; però solo nelle classi più elevate della società. I congiurati di Jassy, i quali avevano già formato veri circoli politici, furono i primi a tentare di costringere il principe Stourdza a concessioni e riforme. Sessanta così detti deputati irruppero di notte tempo nel suo palazzo, e chiesero indipendenza dalla protezione russa; scioglimento della così detta assemblea costituzionale, istituzione della guardia nazionale, e libertà di stampa. In quel primo istante il principe concesse parte delle fatte domande, ma poscia probabilmente per consiglio del sig. Kotzebue, console russo, fece nella stessa notte arrestare tutti i congiurati, e bene legati trasportare in Bulgheria, forse condurre al pascià di Silistria. Il giorno dopo il predetto console russo dichiarò, che il principe poteva contare sull'appoggio della Russia, e che cinque reggimenti già stavano ai confini pronti a entrare in Moldavia per mantenervi l'osservanza dei trattati. Così andò fallito il primo tentativo, a cui terrà dietro ben tosto un secondo.

In Bucharest le cose non andarono tant'oltre. Il principe Bibesko ha dichiarato ai boiari, che 40,000 russi stanno a disposizione dei principi del Danubio, e scongiurò tutti i nobili a tener lontana dalla Valacchia tale sciagura. Questa comunicazione rattenne per ora i boiari valacchi da ogni ulteriore tentativo. Però le lettere succitate aggiungono, che ciò malgrado si preparano colà avvenimenti invitabili, incalcolabili.

(*Gazzetta di Vienna*).

RUSSIA.

Leggiamo nella *Gazzetta di Augusta* il seguente rapporto intorno alle condizioni russo-polacche:

Il così detto gigante russo si sforza di consolidare con legami di ferro i suoi piè di creta. In Varsavia dopo la rivoluzione di febbraio numerosi drappelli di truppe con cannoni serenano nelle contrade, e la fortezza è pronta a far della città un mucchio di ceneri al primo segnale. Comunque dolorose siano per la Polonia queste misure, fatte ancor più severe dopo la rivoluzione di Berlino, insegneranno però all'Europa, che la Russia e qui e nel Caucaso, è talmente impastoiata, che senza alleati (i quali adesso troverà difficilmente) non è capace di fare un movimento importante. Anzi essa non ha truppe bastanti nemmeno per soffocare un'insurrezione generale di tutto il regno, perchè malgrado le esagerazioni degli amici e nemici della Russia, le sue forze in Polonia sino alla fine di marzo non ammontarono a 60,000 uomini. Le misure prese per distruggere ogni commercio coll'*empio straniero* hanno raggiunto il massimo grado di rigore. Perfino i più fidi mercanti non ricevono più passaporti dal principe Paskewitsch; e chi l'ottiene deve pagarlo a carissimo prezzo, onde solo i ricchi ne hanno il privilegio. La quarta parte della popolazione è impiegata e pagata a invigilare le tre rimanenti, ad avvelenarle co' suoi occhi di spia: certo è che di quattro persone famigliari una è al soldo della polizia, e la tiene informata dal suo padrone, e dei suoi conoscenti. Un francese in casa di amici comunicò ad una dama qualcuna delle notizie ricevute da Parigi sugli eventi di febbraio. Il giorno seguente l'indiscreto è chiamato a comparire nanti il terribile Abrahmowitsch, il quale gli annunzia che volere o non volere avrebbe a fare un viaggio in Siberia la prima volta ardisse leggere di nuovo le sue lettere ad altre persone, o loro comunicarne il contenuto. Siate certo che in questi supremi sforzi contro la libertà la Russia si sarà ben tosto esaurita: ad ogni modo quantunque non vogliamo asserire che la Russia sia un nemico a disprezzarsi, certo è che l'Alemagna non ha a temere in essa un nemico irresistibile. La Russia dispone adesso della forza della disperazione, a cui dà il suo appoggio massime la parte industriale della popolazione, che nulla teme quanto che una guerra o un trattato apra i confini all'inondazione della industria straniera. So da buona fonte che la città di Mosca, sede principale all'industria russa, ha offerto all'imperatore quindici milioni di rubli per gli apparecchi della guerra.

PIETROBURGO. — L'imperatore in aggiunta all'ultimo suo manifesto ha dichiarato, che egli non considererebbe come caso di guerra il varcare di corpi franchi il confine russo, e che solo si contenterebbe di respingerli. Tosto dopo il proclama di Carlo Alberto, la Russia ha richiamato il suo ambasciatore da Torino, e dato i passaporti all'ambasciatore Sardo.

— I giornali di Varsavia annunziano, che per consiglio del governatore Paskewitsch (altri fogli dicono solamente col suo *consenso*), una deputazione di quattro dei magnati più cospicui, alla cui testa Krasinski, sta per partire per S. Pietroburgo, per chiedere all'imperatore la restaurazione del regno di Polonia, nello stato avanti al 1830; cioè secondo la costituzione del 1815, e nello stesso tempo fare i passi opportuni, perchè le parti che ne furono staccate (Posen e Galizia, ovvero le antiche provincie polacche) siano di nuovo ad essa Polonia riunite sotto il protettorato della Russia.

Il 24 aprile era già arrivata a Vienna una staffetta apportatrice di questa notizia.

TURCHIA.

ALLA SUBLIME PORTA OTTOMANA
GLI ITALIANI IN COSTANTINOPOLI.

Il conte Sturmer, ministro d'Austria in Costantinopoli, ha fatto un'onta sanguinosa al nome Italiano. Egli ha segnalato la colonia Italiana alla Sublime Porta e a tutto il paese, come se fosse una masnada di ladri, di assassini, di incendiarii. — Egli ha provocato dal governo locale uno straordinario e inusitato apparato di forze, come se gl'Italiani fossero sul punto di mettere a ruba, a sangue ed a fuoco il palazzo da lui occupato. — Egli si è circondato, per giunta, di una imponente coorte di Slavi che sono pure nostri bravi e buoni fratelli, ai quali si fa credere insidiosamente da qualche tempo che gl'Italiani sono giurati nemici degli Slavi e del ministro d'Austria, che non è guari amico più degli Slavi, che degli Italiani.

Finchè le accuse, che il conte Sturmer andava sotto mano insinuando contro la colonia Italiana, per far impedire — ora una innocente manifestazione popolare — ora una cerimonia religiosa — ora delle pacifiche riunioni, aventi *unicamente* per iscopo la fondazione di una cassa di soccorso e di un instituto di educazione patria — finchè tali accuse, dicemmo, si avvolgevano nei misteri e nella ambagi della diplomazia, ci siamo taciuti, ed abbiamo divorato nel silenzio il dolor nostro e il nostro sdegno.

Ma quando, alla faccia di una grande capitale, sotto gli occhi di un ottimo principe, presso un savio governo, il ministro d'Austria ha osato denunciarci come perturbatori della tranquillità pubblica e della buona armonia fra la Sublime Porta ed una potenza ad essa amica — come sfacciati cospiratori contro quella generosa ospitalità di cui ci è dato godere in queste contrade — ah! non abbiamo più potuto contenere l'indegnazione nostra, abbiamo gridato, e gridato alto alla calunnia e all'infamia: e i nostri gridi sono arrivati sino al ministro d'Austria; ma veruna riparazione non ci è stata data, fuori di sterili parole — riparazione che doveva essere pubblica, poichè pubblica fu l'offesa fatta ad un'intiera colonia.—

Egli è per ciò che, in mancanza di altro mezzo, ci troviamo ridotti nella penosa necessità di protestare innanzi alla Sublime Porta, come solennemente protestiamo sull'onor nostro nazionale e individuale, che — sebbene non contenti del modo di agire del conte Stürmer contro la colonia Italiana — non è corso giammai alla mente di verun Italiano il pensiero di commettere il più piccolo attentato, o di fare la menoma dimostrazione, nè contro lui, nè contro l'ordine pubblico, nè contro il rispetto dovuto ad un'autorità qualsiasi.

Così fatto e firmato in Costantinopoli, oggi domenica, nove aprile, mille ottocento quarant'otto.

(*Seguono moltissime firme*).

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO. — Diamo con rammarico la triste notizia che ieri alle ore quattro e mezzo l'avvocato Gioacchino Trompeo si annegò nel fiume Po. S'ignorano ancora i particolari di questa funesta catastrofe.

ELEZIONI DI GENOVA.

Terzo circondario, elezione definitiva, Vincenzo Gioberti a grande maggiorità; non sarebbe mancata l'unanimità senza il dubbio seminato nell'assemblea circa il probabile rifiuto del grande italiano.

Quarto circondario, avv. Cesare Leopoldo Bixio.

Quinto circondario, signor Filippo Penco,

Sesto circondario, avv. Paolo Farina.

Governo provvisorio della Lombardia.

Avviso.

Per rimovere qualunque dubbio, appena possibile, si avverte che quei cittadini, i quali già erano soldati nello sciolto esercito austriaco, sono obbligati, come tutti gli altri, a farsi inscrivere nella presente leva, quando sieno nati negli anni 1826 e 1827.

Milano, il 28 aprile.

Casati, *Presidente*.

Governo provvisorio della Repubblica Veneta.

Il cittadino Paleocapa, ministro dell'interno e delle pubbliche costruzioni, ritornò ieri dal campo di S. M. Carlo Alberto. Esso ha potuto ottenere il chiesto soccorso senza pregiudicare il piano di attacco che si opera da Carlo Alberto sopra Verona.

Ecco la lettera, colla quale il ministro della guerra Franzini gli annunziava la concessione di S. M.:

« Dietro le calde rimostranze da V. S. fatte a S. M. il Re mio signore, sulla posizione critica in cui si trovano varie provincie venete dirimpetto all'invasione che va operandosi da alcuni corpi austriaci provenienti dall'Isonzo, S. M. mi ha tosto ordinato di spedir l'ordine al generale Durando, comandante le truppe pontificie, di opporvisi nel modo che crederà più convenevole, autorizzandolo a distaccarsi a quella volta anche col totale delle sue truppe.

« Nell'accertare aver io spedito un tal ordine di questa mane, mi do l'onore di dirmi, ecc.

Volta, addì 24 aprile 1848.

Per incarico del governo provvisorio
JACOPO ZENNARI *segr. gen.*

MODENA (27 *aprile*). — Un franco banditore della crociata Italiana, il padre Gavazzi, dalla ringhiera del comune sopra la piazza accalcata da immenso popolo cercò con un suo discorso, d'infiammare maggiormente gli animi per la santa causa dell'indipendenza Italiana. Rimarchevoli, sopra tutte, le parole che diresse al clero Modenese, affinchè le ripetesse al clero di campagna che per troppo, meno rare onorevoli eccezioni, è tuttora retrogrado.

Mickiewicz nella sera del 26, di passaggio per la nostra città, festeggiato dai Modenesi, parlò loro nobili e generose parole, degne del suo grand'animo e della sua [illegible]

FRANCIA. — Il ministro dell'interno decreta: che, veduta la relazione del cittadino direttore dei musei nazionali, concernente i laboratorii di restaurazione delle pitture e loro riorganizzazione, sarà composta una commissione di tre artisti, tre dilettanti, un rintelatore (rentoileur) e un restauratore per vegliar, unitamente ai conservatori della pittura, alla restaurazione dei quadri. La restaurazione sarà messa in concorso, secondo il modo indicato nella detta relazione.

PARIGI (27 *aprile*). — Non è ancora possibile di spiegare in modo generale il risultamento delle elezioni sia a Parigi, sia ne' dipartimenti.

Sembra peraltro dalle notizie che noi abbiamo ricevute, che sino ad ora il vantaggio continui in favore dei repubblicani moderati.

A Parigi i sette membri del Governo provvisorio, che sono reputati rappresentare la moderazione all'*Hôtel-de-Ville*, vincono i loro quattro colleghi con grande maggioranza di voti.

Il sig. di Lamartine sarà senza dubbio proclamato il primo con una immensa maggioranza. Le notizie dei dipartimenti presentano risultamenti eguali.

Conviene confessarlo; se la moderazione trionfa in questo primo saggio di voto universale, sarà un gran passo fatto per la consolidazione dell'ordine, e sarà pure un onore grande per la Francia, e una novella prova della forza invincibile dell'opinione pubblica. Rinascerà la confidenza, e colla confidenza il credito, il commercio, il lavoro. — Un governo liberale e moderato, ecco tutto ciò che chiede la Francia.

(*Dal Débats*).

BORSA DI PARIGI (27 *aprile ore* 3 1/2). — Il miglioramento nei fondi, così sensibile ieri in conseguenza delle elezioni, continuò quest'oggi in modo sensibile. I 5 p. 0/0 crebbero non meno di 4 p. 0/0, essendosi chiusi a 69 fr. e i 3 p. 0/0 crebbero 2 fr. 50 c. essendosi chiusi a 47 fr.

Per un decreto del Governo Provvisorio, un credito di 150,000 fr. dal fondo secreto diplomatico è concesso al ministro degli affari esteri.

— Il *Siècle* dice: — Il Governo provvisorio ha testè mandato per telegrafo al generale Cavaignac l'ordine di partire per Parigi.

— La somma totale dei doni patriottici al Governo, al 25 aprile, ammontava a 249,954 fr. 77 c.

(*Galignani*).

VIENNA (25 *aprile*). — La soddisfazione generale per la promulgazione oggi fatta del testo dello Statuto ha esteso la sua influenza alla borsa, e prodotto un aumento dal 10 a 12 p. 0/0 in tutti gli effetti.

ULTIME NOTIZIE.

Annunziamo con piacere la nomina a deputato all'assemblea nazionale pel dipartimento del Doubs, del signor Bixio incaricato d'affari in Torino della repubblica francese.

MONZAMBANO (28 *aprile*). — Persuaso di farle cosa grata darò in questa mia le notizie dei movimenti effettuatisi oggi da una gran parte del nostro esercito, per intercettare ogni comunicazione a Peschiera, e ridurla a tale di doversi arrendere per l'assoluta mancanza di viveri.

Questa fortezza era già da molti giorni stretta dalla parte di ponente presso a Lizzare, attorno al laghetto di Lugano, e a Ponti; oggi, i movimenti operatisi da varii corpi la chiudono anche al mezzodì, ed al levante oltre al Mincio, cosicchè sono ben gueriiti di truppe, oltre a questo paese dove non siamo che pochi, Salionze, la Ca' Paradiso, Cavalcaselle, Ollosi, San Giorgio, Sona, Castelnuovo, tutta la strada di Verona principalmente l'Osteria del bosco, S. Giustina, Sandrà, Mirandola, Cola e Pacengo. Sul lago di Garda due vapori, con sopravi una compagnia del battaglione Reali Navi, armati di cannoni difendono l'uscita pel lago. Il quartier generale del Re è a Sommacampagna a cinque miglia da Verona. Per questo modo Peschiera che già difetta di viveri, non può tardare ad aprire le sue porte.

Da Verona non possono portarle soccorso perchè poche sono le truppe in quella piazza, e quelle poche scoraggiate affatto. Ogni giorno quasi succede qualche scontro, ma quei miserabili non fanno che mostrarci le spalle. I loro ufficiali sono disanimati non solo, ma veramente avviliti, anzi vili perchè sovente non si vedono nei combattimenti, e quando vi sono, danno i primi l'esempio della fuga. Ieri due Bersaglieri nostri, (che gli Ulani chiamano i *Cappellina*), hanno fatto fuggire sei di quei terribili cavalieri, tanto vantati una volta, e uno ne ferirono. Tutti poi s'arrendono con una facilità inconcepibile: ecco perchè tanto va aumentandosi il numero dei prigionieri che si fanno.

(*Da lettera*).

FAUSTISSIMA NOTIZIA.

Il passo dell'Adige fu forzato a Pastrengo. — Dopo accanito combattimento l'inimico soffrì gravissime perdite, cadendo nelle nostre mani 400 prigionieri. — Noi non abbiamo a lamentare gravi perdite. — Il Re ed il Duca di Savoia comandavano in persona.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Mercoledì 3 Maggio 1848. N° 108

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf librajo. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati librajo. In Parma presso Ortalli librajo. In Modena presso C. Vincenzi librajo. In Roma presso P. Merle librajo, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez librajo e sig. Collignon direttore della posta. A Londra da P. Rolandi librajo, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 2 maggio.

L'attuale ministero, appena entrato in uffizio, pensò essere suo debito il tentar di stringere colla vicina Svizzera una lega offensiva e difensiva, onde procurare alla santa causa della liberazione dell'Italia, il sussidio di un valoroso esercito alleato, e minacciare alle spalle il comune nemico, l'Austria. Ad effettuare questo progetto spedì a Berna il generale Racchia in qualità d'inviato straordinario.

Le proposizioni del nostro governo, dal generale trasmesse al Direttorio, e da questo sottoposte alla Dieta, che ora siede deliberando sulla riforma del patto federale, non furono favorevolmente accolte. La Dieta, dopo non lunghe discussioni, respinse l'idea di uscire dal sistema di neutralità, che è la base della politica Svizzera, e decise di rispondere negativamente all'inviato Sardo. Queste discussioni tenute segrete per alcun tempo, vengono ora riferite nei giornali mercè l'indiscrezione di qualche deputato più amico della pubblicità che osservatore dei decreti della Dieta. Da esse rileviamo che la proposta lega non trovò nessun sincero fautore. I cantoni furono unanimi a dichiarare, non dovere la Svizzera prender parte attiva alla guerra italiana, ma si mostrarono divisi sul modo col quale le proposte del nostro governo dovevano essere accolte.

La minorità, composta dei cantoni di Ginevra, Grigioni, Friborgo, Vaud, Ticino e Basilea Campagna, opinava non doversi questa respingere in modo assoluto; ma anzi sottoporla all'esame dei singoli cantoni, onde accertare quali fossero i veri sentimenti del popolo svizzero relativamente all'Italia.

Ma la maggiorità, cioè i sedici cantoni che, ad eccezione dei Grigioni e di Basilea Campagna, costituiscono la Svizzera tedesca, deliberò doversi rigettare immediatamente la proferta lega. I deputati che si mostrarono all'Italia men favorevoli, furono quelli appunto, che eravamo avvezzi a considerare come i campioni ed i propugnatori delle idee liberali le più inoltrate. Fra questi additeremo particolarmente il deputato del radicalissimo cantone di Berna, il sig. Ochsenbein, il quale pronunziò un lungo discorso in favore della neutralità e contro ogni propaganda rivoluzionaria, che ricordò i tempi in cui sedeva sulla scranna presidenziale, non già come ora un capo dei corpi franchi, ma un di quei vecchi magistrati conservatori, che gli sconvolgimenti interni hanno fatto sparire dalla scena politica. In vano i deputati di Ginevra e di Vaud con calde e generose parole, tentarono di muovere la simpatia dei loro colleghi a favore dell'Italia: i deputati dei cantoni tedeschi rimasero saldi nel non volersi dipartire dalle antiche tradizioni della politica svizzera.

Il mal esito della missione del generale Racchia recherà forse dolorosa maraviglia a molti fra noi, i quali, giudicando l'opinione della Svizzera dagli articoli dei fogli più esaltati e dai discorsi i più violenti ed i più applauditi, pronunziati nelle assemblee popolari, credevano fermamente essere questa nostra vicina pronta a dimostrarci la sua simpatia con mezzi efficaci, più che con sterili parole e coll'aiuto di alcuni prodi volontarii, nelle vene dei quali scorre pure sangue italiano.

Noi non partecipiamo a tale meraviglia; per chi conosce le condizioni della politica svizzera, la natura de' suoi governi e l'indole de' suoi popoli, la decisione della Dieta non poteva parer dubbia; era facile cosa il prevederla. Scevri quindi di dispetto prodotto da deluse speranze, esamineremo brevemente la condotta della Svizzera nelle attuali circostanze dell'Italia.

Coll'accedere alla proposta lega, col rompere la neutralità che le è guarentita non solo dai trattati, ma ben più efficacemente dal reciproco interesse dei potenti vicini ch'ella separa, la Svizzera sarebbe andata incontro a probabili pericoli, a sicuri ed ingenti sacrifizii, senza poter sperare in cambio di essi altro compenso che la gloria di avere cooperato al trionfo della causa dell'indipendenza dei popoli e della libertà europea. Ora gli Svizzeri, quantunque sinceri e tenaci fautori delle idee ultra-liberali in casa loro, sono eminentemente calcolatori, e quindi poco disposti alle crociate, dalle quali non possono ridondar loro reali e non dubbii benefizii.

Il sostenere una guerra, e segnatamente una guerra offensiva, è per la Svizzera un'impresa più grave, più difficile che per qualunque altra potenza europea. Essa non ha eserciti regolari, ricche finanze federali per sovvenire al loro mantenimento. Le sole truppe di cui essa può disporre, sono le milizie cantonali, valorose e disciplinate quant'esser possano milizie; ma tuttavia men atte ad una guerra offensiva che un esercito stanziale. Oltre a ciò è naturale che i governi sieno più avari del sangue di soldati cittadini, che di soldati regolari, e che rifuggano dall'idea di spargerlo per una causa che non sia interamente nazionale.

Ma il sacrifizio d'uomini che la guerra esige, non è il maggior ostacolo che trattenga la Svizzera dal rompere la pace. Assai più difficile che non l'allestire un poderoso esercito, riuscirebbe per essa il procurarsi i fondi per mandarlo oltre le frontiere. Le finanze federali sono povere, nè basterebbero a provvedere ai bisogni di un esercito di 20,000 uomini, se non per poco tempo; ed è noto con quanta difficoltà si ottenga dai singoli cantoni il pagamento dei sussidii che a ciascuno di essi tocca pagare per sopperire alle necessità della patria comune. La Svizzera nelle attuali circostanze europee troverebbe difficilmente a contrarre un prestito, dovrebbe quindi, tanto il governo federale, quanto i governi cantonali, imporre nuove e straordinarie gravezze, alle quali male si adatterebbero popoli usi a non essere sottoposti che a leggerissimi tributi.

Forse le proposizioni del generale Racchia sarebbero state più accette al Direttorio ed alla Dieta, se la lega offensiva avesse dovuto essere cementata da un grosso sussidio pecuniario. Ma noi non pensiamo che il nostro governo fosse disposto a procacciarsi l'aiuto di un esercito svizzero col sacrifizio d'ingenti somme. Nello stato attuale delle finanze, in cospetto dei pesi che ad esse sovrastano, il proporre od il consentire ad un sussidio, sarebbe stato un errore grave, di cui reputiamo incapaci i nostri ministri, ed in ispecie quello delle finanze, che si dimostrò sempre severo custode delle risorse dello Stato. Tutto al più si sarebbe potuto guarentire un imprestito fatto dalla Svizzera per sovvenire ai bisogni della guerra. Ma questa guarentigia non bastevole a piegare in nostro favore l'animo dei governanti svizzeri, sarebbe forse tornata inefficace nelle attuali condizioni del mondo finanziero.

Alle già esposte considerazioni, altre non meno gravi nell'ordine politico si aggiungevano per distogliere la Dieta dall'accedere alla lega a lei proposta. La Francia è altamente interessata al mantenimento della neutralità della Svizzera. Questa costituisce un potente baluardo alla più debole delle sue frontiere, a quella cioè che si estende da Ginevra a Basilea su d'una linea lunga e mal difesa. Le permette, in caso di guerra colla Germania, di concentrare le sue forze sul Reno, e di operare in modo più energico e più deciso, sia nell'offendere, che nel difendersi.

La Francia adunque avrebbe visto con dispiacere e gelosia la Svizzera unirsi all'Italia per guerreggiare coll'Austria; e non siamo certi che non avesse opposto a questa determinazione degli ostacoli maggiori che semplici note diplomatiche.

Oltre l'opposizione della Francia, volendo la Svizzera cooperare attivamente alla liberazione dell'Italia, avrebbe avuto ad incontrare il mal umore dell'Inghilterra, amica tiepida, ma amica tuttora della potenza Austriaca. E non si dica essere per quel paese siffatti malumori considerazioni di poco momento. Gli Svizzeri hanno stabilimenti commerciali in tutte le piazze commerciali del mondo, di cui gli agenti Inglesi sono i più efficaci protettori. L'esporsi a perdere questa protezione, è un pericolo a cui la Dieta non si esporrà certamente senza gravissimi motivi.

Finalmente la Svizzera non poteva lusingarsi che la lega avrebbe avuto per conseguenza una guerra meramente offensiva. Mentre un esercito sarebbe sceso nelle pianure d'Italia, le truppe Austriache avrebbero potuto assalire la sua frontiera orientale, e devastare i cantoni dei Grigioni, di San Gallo e di Appenzello. Il giusto timore dei disastri che una guerra difensiva trae necessariamente seco, qualunque ne sia l'esito, deve avere esercitato non lieve influenza sulle deliberazioni della Dieta.

Un solo mezzo forse avrebbe potuto contrabbilanciare le potenti ragioni che militavano a favore del mantenimento della neutralità, e decidere la Dieta a prendere una parte attiva nella guerra dell'indipendenza Italiana; e questa sarebbe stata la promessa di cedere alla Confederazione Elvetica la Valtellina, che già ne fece parte, e che forma tuttora l'oggetto de' suoi desiderii. Ma un tale mezzo non era in facoltà del governo d'impiegarlo. E quand'anche avesse potuto disporre di quella importante provincia, non dubitiamo ch'esso avrebbe sdegnosamente ricusato di acquistare qualunque aiuto mercè la perdita di una terra Italiana. Lo scopo della guerra intrapresa da Carlo Alberto si è di riunire in una sola famiglia i membri sparsi della nazione nostra. Il sacrificarne un solo sarebbe un sacrilegio che disonorerebbe la santissima nostra causa.

Conchiuderemo adunque col dire che il nostro governo, non avendo compensi territoriali o pecuniarii ad offerire alla Svizzera, non poteva concepire la più leggiera speranza ch'ella consentisse ad una lega offensiva e difensiva.

Non lo biasimeremo però severamente di averla tentata. Egli ci ha dato una novella prova dell'intera ed ardente sua devozione alla causa Italiana, che lo rende scusabile se in questa circostanza esso non ha dato prova di un gran senno politico.

Noi speriamo che al commesso errore il ministero non aggiungerà quello assai più grave di dimostrarsi risentito del sofferto rifiuto. La Dieta ha dato retta più ai consigli di una fredda, ma ragionata politica, che agl'impulsi generosi che la spingevano ad unire le sue armi a quelle di un popolo che combatte la guerra della sua libertà. — Una tale determinazione può, e deve diminuire l'entusiasmo che provavamo per gli Svizzeri; ma non deve in nessun modo intorbidare le relazioni amichevoli ed intime che abbiamo con essi.

Senza sancire una lega offensiva, la Svizzera può somministrarci molti aiuti indiretti. La sola neutralità dei Grigioni, severamente serbata, è per noi un sommo vantaggio. D'altronde non dobbiamo dimenticare che qualunque sia stata la politica dei governanti, molti generosi figli dell'Elvezia sono accorsi volonterosi al soccorso dell'eroica Milano, e combattono tuttora nelle file delle nostre truppe.

Rimaniamo adunque sinceri amici della Svizzera, e senza aspettare da essa straordinarii sacrificii od aiuti potenti, proseguiamo a valerci delle favorevoli disposizioni dei governi e delle ardenti simpatie di una parte non piccola de governati.

C. CAVOUR.

Sappiamo dal quartier-generale di S. M., che il generale Franzini colla lettera seguente manifestava al sig. cav. di Collegno, ministro della guerra in Lombardia, l'annuenza del Re a che il cav. Ignazio Degenova di Pettinengo venisse nominato tenente-colonnello ispettore dell'artiglieria Lombarda.

« In riscontro al pregiatissimo di lei foglio in data 24 » corrente, ho l'onore di dirle che S. M. acconsente pie» namente a che il capitano Pettinengo, addetto a code» sto ministero, vi assuma la carica di tenente-colonnello » ispettore dell'artiglieria Lombarda. Il predetto ufficiale » conserverà ad ogni evenienza la sua anzianità nel» l'artiglieria Piemontese; ed ogni servigio prestato nel» l'artiglieria Lombarda gli sarà contato come prestato in » quella Piemontese, con tutto gradimento particolare di » S. M. a favore di quel distinto uffiziale. »

Questo benemerito uffiziale, allievo della R. Accademia militare di Torino, diede sino dal principio della sua carriera le più liete speranze, accoppiando all'elevatezza e generosità dei sentimenti, al culto delle virtù cittadine, straordinario amore pel lavoro, e non comune sollecitudine nell'acquistare le cognizioni necessarie al disimpegno delle incombenze a lui state affidate.

I suoi colleghi lodano unanimi la scelta di lui, ed alla cortesia di uno di essi andiamo debitori della seguente nota dei principali lavori da lui fatti, la quale meglio di qualsiasi encomio dimostra come egli sia sul cammino di mostrarsi degno del nome cui salì da antichissimo tempo l'artiglieria piemontese.

Quei lavori sono:

1. Una pregevole *Memoria sul forte di Fenestrelle* in cui se ne esamina l'importanza, sia in relazione colle posizioni difensive di quella parte di frontiera, sia rispetto ai mezzi proprii di difesa e conseguentemente al più confacente suo armamento. Di memorie tali sarebbe da desiderare ne fosse *prescritta* l'elaborazione a tutti gli uffiziali d'artiglieria destinati di presidio nelle piazze forti, e che l'autore nostro compilò per mero zelo.

2. *Cenni storici sull'artiglieria Piemontese*, nei quali minutamente sono descritti gli ordinamenti e le discipline che la governarono, non che gli sperimenti, le approvazioni ed i cambiamenti avvenuti in tutti i rami del suo materiale dal 1560 al 1840. Quest'opera (che tale si può chiamare) dovette costare al suo autore molta applicazione, fatica, e non comune criterio. Un brano di essa trovasi preposto come *introduzione* all'opera di altro nostro uffiziale, avente per titolo *Manuale delle Officine di costruzione*, la quale fa parte di una raccolta d'istruzioni sui varii servigi dell'artiglieria. Lo *Spectateur militaire* di luglio 1846 parla con encomio della summenzionata *introduzione*. Egli è da lamentare che la nuova destinazione dell'autore e le attuali sue occupazioni sieno per ritardare la pubblicazione dell'intiera opera, che non dubitiamo sarebbe molto accetta a tutti i suoi colleghi, e di certa utilità.

3. Sul finir del 1845, il capitano Pettinengo venne destinato a segretario di una commissione incaricata, sotto la presidenza del Gran Mastro d'artiglieria, di compilare un' istruzione per gl'*inventarii* del materiale dell'arma, ed un modello generale per gl'inventarii medesimi, nel quale fossero minutamente ed in modo esattissimo stabilite le nomenclature di tutto il materiale d'artiglieria. — Ad una prima edizione di tale sullodato lavoro, succedette or son pochi mesi una seconda, e con questa soltanto si può dire effettivamente condotta a termine. Durante questo

lungo spazio di tempo efficacemente coadiuvò il Gran Mastro nella compilazione di ragionate relazioni su tutte le Piazze dello Stato, nelle quali non solo si tratta di quanto s'aspetta al materiale dell'artiglieria, oggetto principale su cui versavano le ispezioni del prelodato Gran Mastro; ma ancora si discorre sovente in modo veramente lodevole di ciò che s'appartiene alla difesa ed importanza delle Piazze stesse; coll'aggiunta di interessanti notizie storiche sopra ciascuna.

4. In quello stesso frattempo contribuiva pure con indefesso zelo, attività e perspicacia ad altro importante lavoro, quale si è quello della formazione di un *Progetto di Regolamento generale intorno al servizio amministrativo e d'arte del materiale d'artiglieria*, ora parimenti ultimato.

Da tutti questi lavori e da tutti gli svariati servizii a cui il capitano Pettinengo venne successivamente addetto ora nell'artiglieria campale, ora in quella di piazza ed ora nelle officine di costruzione, delle quali in ultimo era vice-direttore, spiegando sempre l'attività ed intelligenza che gli è propria, si può asserire senza tema d'essere contraddetti che la scelta di lui non solo per *organizzare*, ma per creare un'artiglieria pel governo di Milano, sia stata eccellente; ed ove venga debitamente secondato, possiamo esser certi ch'ei farà opera la quale non fallirà all'espettativa de' suoi colleghi di Piemonte che tutti lo stimano e l'amano come si merita per tanti rispetti.

AGLI ITALIANI DI LOMBARDIA.

Erano già possente sprone all'animo nostro questo antichissimo nemico d'Italia che ci troviamo a fronte, e la santità della causa per la quale siamo venuti a combattere, ci erano di sprone, o Lombardi, il vostro eroico esempio, la presenza del nostro Re, dei nostri principi che sempre si mostrano primi ovunque è maggiore il pericolo, le tradizioni intemerate degli avi nostri, e infine le memorie stesse di questi luoghi sui quali furono colti gloriosi allori contro lo stesso nemico in tempi poco da noi lontani, tempi infelicissimi all'Italia, fatta allora, come tante altre volte, sanguinoso teatro di guerre combattute tra stranieri e stranieri: che Iddio non consenta che si rinnovino!

Ma ad accrescere il vigore del nostro braccio, a viepiù imbaldanzire i nostri cuori era pur anco necessario che alle nostre orecchie giungessero parole di conforto e di fratellevole affetto da que'popoli per la cui indipendenza noi combattiamo: e queste parole sono giunte da molte parti ai nostri orecchi; e noi cordialmente ve ne ringraziamo, e promettiamo a voi tutti che non andranno perdute.

Or mentre sosteniamo le fatiche e i disagi della guerra, mentre spargiamo il nostro sangue, e vedoviamo le nostre case, a voi, o fratelli, si aspetta di apparecchiarci la suprema di tutte le consolazioni, diciam la certezza che da questi disagi sofferti, da questo sangue versato, da queste vite spente saprà trarre l'Italia la maggior somma di bene, la sua maggior possibile grandezza.

Evviva il Re! Evviva gl'Italiani di Lombardia!

A nome degli uffiziali e soldati dell'esercito.

Il ministro della guerra, Franzini.

Il luogotenente generale, capo dello Stato Maggiore, Di Salasco.

Il luogotenente generale comandante la divisione di riserva, Vittorio di Savoia.

Il luogotenente generale comandante il primo corpo d'armata, barone Bava.

Il tenente generale comandante il secondo corpo d'esercito, De Sonnaz.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

SOMMA-CAMPAGNA (29 *aprile*). — Stamattina il cannone rombava; più tardi si sentì il cannone molto più vicino a noi, ed accompagnato dai fuochi di fila. I colpi si sentirono continuamente per circa tre ore. Si seppe tosto che si è combattuto accanitamente verso Pozzolengo tra Peschiera e Verona. Il vantaggio rimase ai nostri, che soffersero la perdita di 8 a 10 uomini, ed ebbero circa 40 feriti. Il nemico lasciò sul terreno 50 morti, ed ebbe centinaia di feriti. Un bersagliere ferito venne fatto prigioniero. L'uffiziale tedesco, cui fu consegnato a vista de' nostri, lo fece ammazzare a colpi di calcio di fucile. Gli altri bersaglieri, vista l'atrocità, si slanciano furenti sui crudeli nemici, ne fanno scempio, prendono l'uffiziale, lo tagliano a pezzi: fatto positivo.

COMANDO GENERALE DELL'ARMATA.

RAPPORTO A S. E. il MINISTRO DI GUERRA E MARINA.

DAL QUARTIERE GENERALE DI SANTA GIUSTINA

il 30 aprile ore 9 antim.

Questa mattina alle ore 11 si dava, presente il re, principio alla prima giornata, si può dire, combattuta fra i due eserciti in presenza, in Italia.

Lo scopo della giornata si era di occupare i luoghi di Bussolengo, Pastrengo, e Piovezzana, che il nemico teneva in forza, rincacciato alla sinistra dell'Adige, e così porsi in grado di passare anche superiormente a Verona quel fiume per le future contingenze.

L'annesso bullettino che trasmetto in fretta a V. E. darà, lo spero, un'idea esatta dell'operato, ed in altro successivo si avranno maggiori ragguagli, non che i nomi di molti uffiziali e soldati che particolarmente si distinsero.

Gradisca, ecc.

Il capo della Stato Maggiore
DI SALASCO.

Dal quartier generale principale di Santa Giustina
30 aprile 1848, ore 9 di mattina.
(*Deve dire di sera*)

—Dopo il passaggio del Mincio che succedeva il dì 27 aprile, l'esercito si era avanzato dal centro sino a Somma Campagna e Villafranca, occupando collel'ale i contorni di Peschiera, Valeggio, Goitò, e i dintorni di Mantova, sulla destra del Mincio, e successivamente l'ala sinistra si era avanzata a Paciengo, Cola, e Sandrà, coll'intendimento di meglio serrare Peschiera, e discacciare il nemico dalle sponde dell'Adige al disopra di Verona, togliergli così la facilità delle comunicazioni col Tirolo.

Nel dì 30 poi, S. M. avendo deciso di spostare il nemico dalla forte posizione di Pastrengo, donde faceva frequenti scorrerie sulle nostre truppe verso Peschiera, ordinava che il generale De Sonnaz, comandante del secondo corpo d'armata, facesse attaccare la detta posizione dalla terza divisione, composta della brigata di Savoia, del 16 reggimento di fanteria, brigata Savona, e corpo Parmense, per le alture di Santa Giustina, avrebbe cooperato all'attacco suddetto, e che la brigata Piemonte da Cola e quelle di Savona e corpo Parmense e Cuneo avrebbero assalito Pastrengo, contemporaneamente di fronte e di fianco, avendo in riserva la brigata di cavalleria del secondo corpo d'armata.

Cominciava l'azione verso le ore 11 del mattino, e progredendo vigorosamente le nostre truppe nell'ordine sopra espresso, possentemente coadiuvate dalle artiglierie, scacciarono il nemico da tutte le posizioni che aveva occupato dinanzi Pastrengo ove entrarono, operato il concentramento divisato da prima, verso le ore 4, ed occuparono fortemente tutte le alture che sovrastano immediatamente l'Adige.

S. M. il Re, che dal centro delle sue truppe aveva seguitato continuamente i loro movimenti, entrava col suo Stato Maggiore assieme alle prime colonne in Pastrengo.

Il generale De Sonnaz, destinato comandante in capo di tutte le truppe che dovevano prender parte all'azione. S. A. R. il Duca di Savoia che condusse intrepidamente le truppe di riserva di cui è comandante, il luogotenente generale conte Broglia comandante della terza divisione, e tutti gli altri comandanti dei corpi in modo mirabile secondati dalle loro truppe contribuirono al buon successo dell'operazione della giornata.

Si fecero da 400 soldati e cinque uffiziali prigionieri; molti furono i feriti dal canto del nemico, e parecchi i morti.

Le nostre perdite al contrario sono assai piccole in feriti e morti.

La Provvidenza assiste visibilmente il nostro esercito; le fazioni di quest'oggi così felicemente successe ci assicurano di sempre maggiori vantaggi.

Sott. DI SALASCO.

Mentre S. M. combatteva sotto Pastrengo dov'erano state mandate alcune delle truppe che custodivano il Quartier Generale a Somma Campagna, il nemico spinse una colonna mista di fanteria e cavalleria di 3,000 uomini circa fin sotto Somma Campagna, coll'intendimento di sorprendere il Quartier Generale e di tagliare ogni comunicazione fra questo e Pastrengo; vista appena la detta colonna dagli avamposti dei Bersaglieri ed avvisatone il generale Sommariva, v'accorse egli con un reggimento di Aosta fanteria mentre si piazzavano alcuni pezzi d'artiglieria in fronte e di fianco della colonna nemica, la quale cambiati appena pochi colpi coi nostri, si mise in fuga verso Verona dov'era venuta. La giornata del 30 aprile fu dunque gloriosa pei Piemontesi.

BULLETTINO DI MILANO.

MILANO (30 *aprile*). — Abbiamo da lettera in data del 28, a mezzanotte le seguenti notizie:

Il quartier generale del Re Carlo Alberto, da Valeggio si è trasportato a Somma Campagna. Nella sera del 28 corrente un forte cannoneggiamento tra Peschiera e Verona indicava che la mossa dei nostri tendeva a sloggiare gli austriaci dalla posizione che occupavano fra le due città. I soldati del Re sono accampati nella pianura a poca distanza dalle fortificazioni di Verona, che dal quartier generale si scorgono distintissime. Domani il quartier generale si spingerà innanzi a pochissima distanza dall'Adige.

In mancanza di fatti più importanti narriamo il seguente che ricorda i tempi napoleonici. Una nostra sentinella avanzata sotto Peschiera, sorpresa da 50 Croati, dopo di avere di un colpo steso a terra uno della truppa, volta indietro la faccia, grida risolutamente *avanti*, quasi comandasse ad un drappello appostato, e nello stesso tempo, spianata la baionetta, fa, avanzandosi, l'atto di chi aggiunge al comando l'esempio. I croati spaventati fuggono a precipizio abbandonando perfino il compagno ferito.

INTERNO.

CARLO ALBERTO

PER GRAZIA DI DIO RE DI SARDEGNA ECC., ECC.

Essendo imminente il tempo in cui dovrà esser posto in osservanza il codice di procedura criminale, si rendono necessarie alcune disposizioni riguardanti la composizione dei Magistrati e tribunali, il servizio delle loro classi o sezioni, e le discipline da osservarsi nei pubblici dibattimenti e nei giudizii dai varii pubblici officiali chiamati ad esercitarvi qualche ministerio. Abbiamo a questo fine, sulla proposizione del nostro guardasigilli Ministro Segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, sentito il Consiglio dei nostri Ministri, ordinato, come colle presenti ordiniamo ciò che segue:

Art. 1. I Magistrati d'appello di Savoia, Genova e Casale saranno divisi in tre classi.

Il Magistrato d'appello di Piemonte avrà cinque classi.

Il Magistrato d'appello di Nizza continuerà ad essere diviso in due sezioni.

Tutte le classi dei Magistrati saranno composte almeno di sei membri ciascuna, compreso il Presidente.

Art. 2. In ciascun anno sarà con apposita provvisione determinata la composizione delle classi e delle sezioni di accusa presso i Magistrati di appello, non che quella delle sezioni dei tribunali di prima cognizione e delle Camere di consiglio presso i medesimi.

Art. 3. I giorni e le ore in cui la sezione di accusa dovrà adunarsi, saranno determinati dal primo Presidente. Esso dovrà stabilirli in modo che non rimanga incagliato il servizio che i membri della sezione debbono prestare nella classe a cui sono destinati.

Art. 4. Quando, per qualche impedimento, una delle classi manchi del numero di giudici, necessario a termini delle leggi di procedura civile e criminale, il primo Presidente lo compirà facendovi intervenire un numero sufficiente di membri delle altre classi.

Nello stesso modo si supplirà alla mancanza di alcuno dei membri della sezione di accusa.

Art. 5. I dibattimenti nelle cause criminali o di appellazione in materia correzionale saranno tenuti dal Presidente, sempreché intervenga all'udienza, e in difetto dal Consigliere che sarà a ciò designato dal primo Presidente.

Il servizio che essi dovranno alternativamente prestare per tale oggetto, sarà dal primo Presidente regolato in modo che ciascuno dei medesimi abbia il tempo necessario a prepararsi per dirigere i dibattimenti a cui dovrà presiedere.

Art. 6. Nei tribunali di prima cognizione di Torino e di Genova, vi sarà una sezione esclusivamente incaricata della spedizione delle cause correzionali e delle appellazioni in materia di polizia; un'altra che si occuperà promiscuamente delle cause suddette e delle civili secondo il bisogno: nelle altre sezioni si tratteranno esclusivamente le cause civili. La Camera di consiglio sarà composta di giudici addetti a queste ultime sezioni.

Negli altri tribunali divisi in più sezioni, gli affari correzionali e di appellazione in materia di polizia verranno spediti da tutte le sezioni nelle quali il Presidente determinerà il numero delle udienze che in ciascuna settimana dovranno tenersi esclusivamente per quei giudizii.

La stessa facoltà è attribuita ai Presidenti dei tribunali aventi una sola sezione.

Art. 7. Le attribuzioni conferite coll'articolo 3 delle presenti al primo Presidente del Magistrato di appello in ordine al servizio della sezione di accusa, verranno esercitate, quanto alla Camera di consiglio, dal Presidente del tribunale di prima cognizione che dovrà conformarsi alle avvertenze nello stesso articolo indicate.

Art. 8. Il ruolo delle cause criminali, correzionali e d'appellazione in materia di polizia da recarsi ai dibattimenti, dovrà formarsi ogni quindici giorni, di concerto tra il Capo del Magistrato o tribunale ed il Capo del pubblico ministero presso dei medesimi.

Saranno inscritte nel ruolo tutte le cause per le quali siansi spedite le cedole di assegnazione pei testimonii da citarsi.

Art. 9. Nella formazione del ruolo si avvertirà di regolare per quanto sia possibile, l'ordine della spedizione in modo che le cause dei ditenuti siano decise prima di tutte le altre.

Dovranno inoltre, nella determinazione dei giorni per la discussione, disporsi le cose in guisa che pel cumulo delle cause i testimonii non vengano inutilmente trattenuti.

Art. 10. Il ruolo sarà firmato rispettivamente dal Capo del Magistrato o tribunale e vidimato dal Capo del pubblico ministero.

Esso verrà pubblicato almeno due giorni prima che cominci la quindicina cui si riferisce, mediante affissione di copia nella sala d'udienza, nella segreteria del Magistrato o tribunale e nell'officio del pubblico ministero.

Art. 11. Ove la discussione di una causa non potesse terminarsi in una sola udienza, essa verrà continuata nei giorni immediatamente successivi, senz'altra interruzione che quella proveniente dall'occorrenza di giorni festivi di precetto.

Art. 12. Qualora il dibattimento non possa cominciarsi nel giorno stabilito, ne sarà disteso verbale in cui ne verranno spiegati i motivi. Chi presiede la classe o sezione destinerà a quell'effetto un altro giorno il più prossimo possibile che sarà notificato alle parti ed ai loro difensori.

Art. 13. Qualora nel giorno della discussione non si presenti il difensore dell'imputato, sarà questi eccitato da chi presede la classe o sezione a scegliere in sull'istante un altro difensore, in difetto gli sarà nominato d'officio.

Il difensore che senza giusta causa non si sarà presentato all'udienza, sarà condannato ad una multa estensibile a lire 300; senza pregiudizio dell'applicazione dell'art. 568 del codice di procedura criminale nei casi in esso preveduti.

Art. 14. L'Avvocato fiscale generale e l'avv. fiscale si faranno in ogni mese presentare dai Segretari dei Magistrati e Tribunali i registri contenenti i verbali delle udienze al fine di riconoscere se siano distesi e firmati in conformità delle regole stabilite dal Codice di procedura criminale, e di fare al Segretario, ove ne sia il caso, le necessarie avvertenze, di concerto col capo del Magistrato o Tribunale.

I suddetti capi del pubblico Ministero, riconoscendo regolare la tenuta dei registri, vi apporranno il loro *visto* al termine di ciascun mese, esprimendone la data.

Gli Avvocati fiscali sono inoltre specialmente incaricati d'invigilare per la regolare compilazione e tenuta dei verbali d'udienza dei Giudici di mandamento.

Art. 15. Un regolamento particolare concernente all'ordine del servizio presso il Magistrato e Tribunali che ne dipendono, alla distribuzione e trattazione degli affari nelle classi e sezioni, non che nella sezione di accusa, nelle camere di consiglio e nella pubblica discussione, all'officio dei Segretari ed al ministero degli uscieri, verrà formato da caschedun Magistrato d'appello, sentito il pubblico Ministero.

In tale regolamento si avrà cura di provvedere affinchè il servizio della giustizia criminale non rimanga interrotto durante il corso delle ferie.

Il detto regolamento sarà provvisorio sino al prossimo anno giuridico, alla qual epoca emanerà, sulla proposizione del nostro Guardasigilli, un analogo provvedimento definitivo.

Art. 16. Nel mese di gennaio di ciascun anno, il primo Presidente del Magistrato di appello, di concerto coll'Avvocato fiscale generale, trasmetterà al Capo del Dicastero della grande cancelleria un esatto e particolarizzato ragguaglio sul modo con cui dagli officiali giudiziarii del proprio distretto si saranno esercitate nell'anno precedente le attribuzioni loro commesse dal Codice di procedura criminale; vi si indicheranno altresì le disposizioni che saranno state riconosciute convenienti ad assicurare l'uniforme e regolare andamento di questa parte del pubblico servizio.

In tale ragguaglio, di cui ci sarà fatta relazione per quei provvedimenti che stimeremo opportuni, si riporterà pure il risultato delle mercuriali che dal pubblico ministero si terranno ogni anno nel giorno immediatamente successivo a quello dell'apertura dell'anno giuridico.

Mandiamo ai nostri Ministri, Magistrati ed Ufficiali di osservare e fare osservare le presenti che saranno pubblicate ed inserite nella Raccolta degli Atti del nostro Governo, volendo che alle copie stampate nella tipografia reale si presti la stessa fede che all'originale.

Date dal nostro Quartier generale principale in Volta il 21 aprile 1848.

CARLO ALBERTO.

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOIA CARIGNANO, ECC. ECC.
IN ASSENZA DELLA M. S.

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Viste le Regie Patenti del 17 febbraio 1819 relative alla forma di procedere nelle cause di Gabelle;

Veduto il Regio Editto del 29 ottobre 1847 per quanto concerne il nuovo ordine di giurisdizione stabilito nella stessa materia;

Veduti li due Regii Brevetti in data del 4 marzo p. p. per cui si provvide alla spedizione delle cause demaniali;

Sulla relazione del Ministro Segretario di Stato delle Finanze in ordine ai provvedimenti, che rimangono a farsi per coordinare l'azione degli Agenti dell'Amministrazione delle Gabelle colla giurisdizione dei Consigli d'Intendenza da attivarsi al primo del prossimo mese di maggio, e colle attribuzioni del Ministero pubblico presso li medesimi stabilito, abbiamo ordinato, ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Sono incaricati di rappresentare l'Amministrazione generale delle Gabelle in materia contenziosa nelle città di Torino, Genova, Ciamberì, Nizza e Novara li rispettivi Direttori delle Dogane, o li primi Segretarii di Direzione, ed in caso di loro assenza od impedimento chi ne fa le veci.

Nelle altre città di capo-luogo di una Divisione amministrativa li rispettivi Ricevitori principali delle Dogane o li Banchieri dei sali e tabacchi: nelle città però d'Alessandria e di Annecy vi sarà un Segretario che farà le veci di Direttore, da cui dipende.

Art. 2. Le attribuzioni dei predetti agenti principali e loro rappresentanti consistono:

1. Nel rilasciare le ingiunzioni per la riscossione dei crediti ed altri diritti gabellarii, le quali saranno rese esecutorie dall'Intendente generale della rispettiva Divisione amministrativa, a termini del disposto coll'art. 50 del Regio Editto del 29 ottobre 1847;

2. Nel rappresentare l'amministrazione delle gabelle nel contenzioso amministrativo, che la rifletta innanzi il rispettivo consiglio d'Intendenza;

3. Nel trasmettere agli avvocati fiscali presso i tribunali di prima cognizione nel rispettivo loro circolo quei verbali di contravvenzione alle leggi gabellarie, e che per la natura del fatto o per le sue circostanze possano importare la pena del carcere in via principale;

4. Nel comunicare al Procuratore Regio, che esercita le funzioni del fisco presso il rispettivo consiglio d'Intendenza, li verbali per semplice contravvenzione alle leggi gabellarie, che non importano la pena del carcere in via principale, e nello indicare in piè di ciascun verbale gli articoli della legge cui siasi contravvenuto, richiedendo lo stesso Procuratore Regio di fare instanza per la citazione del contravventore;

5. Nello intervenire all'occorrenza alla spedizione anche delle cause contravvenzionali per fare in pubblica udienza quelle osservazioni che ravviseranno necessarie nell'interesse dell'amministrazione;

6. Nel fare instanza presso chi di ragione per la vendita in debita forma di quegli oggetti di libero commercio sequestrati in occasione di contravvenzione gabellaria, che vadano soggetti a deperimento o lascino luogo a spesa soverchia di custodia o mantenimento, depositandone il prezzo sino a sentenza definitiva, salva la rimessione allo stesso contravventore mediante cauzione di rappresentarne il valore; si eccettua però sempre il caso in cui la conservazione dell'oggetto sequestrato possa essere necessaria alla convinzione dell'imputato.

Art. 3. Li suddetti agenti gabellarii nell'esercizio delle predette loro attribuzioni potranno anche nei casi dubbii di maggior momento e d'urgenza consultare gli avvocati patrocinanti locali, di cui nell'art. 3 di altro dei Regii Brevetti in data del 4 marzo p. p.

Art. 4. Gli stessi agenti delle gabelle sono anche incaricati di curare il corso di quelle cause civili di competenza dell'autorità giudiziaria ordinaria ed interessanti l'amministrazione gabellaria, che saranno patrocinate nel rispettivo loro circolo dai causidici ed avvocati patrocinanti locali, di cui nell'art. 6 dell'altro Regio Brevetto in data del 4 marzo prossimo passato.

Art. 5. Le obblazioni per transazione di semplice contravvenzione gabellaria, che in ragione di somma andarono sin ora soggette al visto degli Avvocati fiscali presso li tribunali di prima cognizione, si sottoporranno dal primo del prossimo mese di maggio al visto dei Procuratori Regii

gii presso li Consigli d'Intendenza di ciascuna divisione amministrativa.

Art. 6. Il Ministro Segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che mandiamo registrarsi al Controllo generale, pubblicarsi ed inserirsi nella Raccolta degli Atti del governo.

Dato a Torino addì 29 aprile 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOIA-CARIGNANO,
LUOGOTENENTE GENERALE, ECC.

Sulla proposizione del Guardasigilli Ministro Segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia;

Visto l'articolo 121 del Regio Editto del 29 ottobre 1847, col quale viene abolita a cominciare dal primo del prossimo mese di maggio la giurisdizione meramente giudiziaria della Camera dei Conti e restituita alla competenza ordinaria;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo ciò che segue:

Art. 1. Le cause che al primo del mese di maggio del corrente anno si troveranno vertenti avanti il Magistrato della Regia Camera dei Conti, non escluse quelle specialmente ad esso delegate, e che in conseguenza delle disposizioni contenute nel precitato Editto diverranno di competenza ordinaria, saranno, ancorchè già assegnate a sentenza, recate, in seguito all'ordinanza di cui nell'articolo 121 sopramentovato, davanti al Magistrato d'appello competente, nello stato in cui si trovano, per mezzo di semplice citazione da seguire ad instanza della parte più diligente.

Tale citazione, nei giudizii generali di graduazione ossia di concorso introdotti avanti il Magistrato della Camera nella forma stabilita dalle generali Costituzioni, o secondo quella prescritta dall'Editto 16 luglio 1822, si farà col mezzo di proclami da pubblicarsi ed affiggersi una sola volta, col termine di giorni quindici indicati dall'art. 151 dello stesso Editto, e da inserirsi altresì nella gazzetta della Divisione, ed in quella di Torino.

Art. 2. L'ordinanza indicata nel predetto art. 121 dell'Editto 29 dell'ultimo scorso ottobre sarà spedita e notificata ai Procuratori delle parti senza costo di spesa.

Il Guardasigilli Ministro Segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà pubblicato ed inserito nella Raccolta degli Atti del Governo

Torino, addì 22 aprile 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

Ci era già stata data la lieta notizia che vediamo confermata nella *Concordia*, che l'ottimo fra i nostri concittadini Vincenzo Gioberti, accetta la deputazione conferitagli dal terzo collegio elettorale di Torino.

Il Parlamento nostro senza di lui sarebbe stato privo dell'anima che lo dovrà informare. Gioberti siederà a capo della Camera legislativa, e quella presidenza, che il suo cuore anche volendolo non potrebbe rifiutare, sarà uno dei complementi delle sue vittoriose dottrine.

—Ieri abbiamo data la notizia della morte dell'avvocato Trompeo: sappiamo ora in qual modo successe un tale sgraziato avvenimento. Portavasi egli il mattino in riva al Po, accompagnato da un amico per trovare un luogo adatto a bagnarvisi, uso qual era a prendere in casa bagni freddi.—Ritornatovi dopo il mezzodì, si gettava nel fiume in presenza di un barcaiuolo che aveva ritenuto a custodire gli abiti. Sorpreso da repentino assideramento, spariva sotto le onde, e così miseramente periva. — Egli lascia una moglie inconsolabile, e moltissimi amici che serberanno cara la memoria di quelle virtù cittadine che gli fruttarono lungo esilio, e di quelle doti che lo resero caro a quanti ebbero campo di conoscerle e provarle

---

GENOVA. — Eravamo troppo dolenti che un sospetto pesasse sull'onore del generale Allemandi, e quando pubblicammo un brano di lettera esprimente quel sospetto mettemmo in guardia i lettori, mostrando la nostra fiducia che sarebbesi verificato menzogniero

Ora siamo lieti di pubblicare la seguente lettera di persona per carattere e per posizione degnissima di fede, col che intendiamo di fare un atto di dovere e di giustizia verso il predetto generale

Sig. Direttore,

La voce relativa alla supposta malversazione del generale Allemandi è un'infame quanto sciocca calunnia, e basta conoscere la posizione dell'esercito piemontese-lombardo e dare un'occhiata alla carta per esserne pienamente convinti. Ho sempre fatto parte di una delle colonne da lui comandate, e per la posizione che in essa tengo sono in grado di poter smentire l'accusa. V. S avendo accennata l'accusa non potrà rifiutare di smentirla colla verità. Mi creda.

ANTONIO LOSIO, *Ajutante di campo*

Un'altra lettera che ci giunge in questo punto da Milano sotto la data 30 aprile e firmata dal colonnello Nicoletti e dall'ingegnere Armari, ci rassicura pure dell'onore del generale. (*Pens. Ital.*)

ALESSANDRIA (1° *maggio*). — Al mio arrivo in questa città, ebbi l'ordine di far trasportare in cittadella tutta la polvere esistente nei magazzini di S. Martino e della Maddalena (circa tre mila casse), e siccome era necessario aver cavalli per trainare i carri, ne feci richiesta al sig. sindaco, avvocato Parvopassa, il quale pose ogni maggior cura per farli sollecitamente precettare; ma siccome un tale trasporto, che durò tre giorni, avrebbe fatto sopportare alla città non lieve spesa, si aperse una sottoscrizione, che in meno di due ore produsse a disposizione dell'artiglieria ventiquattro pariglie cavalli, offerte spontaneamente da varii proprietarii.

I sigg. avvocato Ferraris e Perattone giudici, provveditori della città, dando bando ad ogni loro faccenda domestica, prestarono indefessamente l'opera loro nel formar le mute e pel più pronto e regolare servizio.

La civica s'offerse volontaria per la scorta di detta polvere, ciò che eseguì con tal maestria e precisione al di sopra d'ogni elogio.

Non debbesi qui tacere il filantropico tratto del sig. Bartolommeo Lazzarini, che essendo fra i militi di scorta e discorrendo col cannoniere Scotto, venne a sapere che detto cannoniere, appartenente alla classe 1815, aveva lasciato a casa sua (Savoia) la famiglia nella miseria, gli fece dono d'una pezza da 20 lire acciò la soccorresse, ciò che fu fatto col mandarle la detta somma

Non appena ultimato il trasporto della polvere, si riceveva l'ordine d'imbarcare sul Tanaro parte del parco d'assedio, e non appena fu sparsa una tal nuova nella città, che spontanea offerta di cavalli venne nuovamente fatta, e ne furono somministrati in tale abbondanza da non poterli qualche momento utilizzare tutti. I sullodati sigg. avvocato Ferraris e Perattone, sempre animati dal medesimo zelo, passarono in cittadella i cinque giorni che durò l'imbarco, e certo che senza la loro cooperazione nel dirigere la spedizione delle vetture cariche fino al sito dell'imbarco, distante circa un miglio dalla città, non si sarebbe sì tosto ultimato

Il già ricordato sig. Lazzarini, non potendo somministrare cavalli per aver già fatto dono al governo di quello che possedeva, e non volendo far meno degli altri, procurò per due giorni consecutivi dodici robusti lavoratori, a sue spese, che furono di non lieve aiuto ai cannonieri, che pel picciol numero che qui sono, non bastavano a sì faticoso lavoro.

La civica nuovamente cooperò volontaria alla guardia delle barche e del materiale da imbarcarsi, ed anche qui con una maestria da non andar seconda alle truppe le meglio disciplinate.

(*Da lettera di un uffiziale d'artiglieria*

Ci duole il vedere che l'avvocato Ginet non sia stato eletto a deputato del circondario d'*Aix les Bains*. Le sue opinioni liberali e moderate parevano dover render sicura la sua nomina: ma i suoi avversarii lo dipinsero come un uomo di parte estrema, come un repubblicano esaltato, quasi come uno dei *voraces* che invasero la Savoia, e giunsero così a togliergli la maggioranza dei voti che da lui pareva già conseguita. Un tale risultato deve necessariamente essere tornato doloroso all'avvocato Ginet. Ma lo conforti il pensare che tosto o tardi il paese condannerà altamente gl'intrighi e le briglie elettorali, di cui egli non fu la sola vittima, e riconoscerà il vero merito, le opinioni leali, i sentimenti generosi.

AIX. (28 *aprile* — Il distretto di Aix ha fatta la sua elezione. Erano inscritti in questo distretto 639 elettori; ma solo 533 di essi presero parte alla votazione. Vennero questi divisi in due sezioni. Nel 1° distretto che comprende il mandamento di Aix,

Il sig. Avv. Ginet ottenne	130	suffragi
Ed il sig. de Martinel	95	Id
	225	

Nella 2 a sezione, ov'erano riuniti gli elettori dei mandamenti di Ruffieux e d'Albens,

Il sig. Avv. Ginet ebbe	127	voci
Ed il sig. De Martinel	181	Id.
	308	

Non avendo avuto il sig. Avv. Ginet più di 257 voti, ed il sig. de Martinel 276, più due voti perduti; cioè la maggiorità assoluta, ed alcune voci in su, il sig. de Martinel fu proclamato deputato. Tuttavia siccome sembrerebbe, che fra gli elettori di Ruffieux ve ne fosse un certo numero che non aveva i requisiti per essere portati sulle liste, una protesta fu fatta ed unita al processo verbale delle operazioni elettorali. Ciò non è altro che un preludio ad una nuova protesta con dei fatti particolarizzati, la quale si indirizzerà alla Camera dei Deputati per la verificazione dei poteri. (*Da lettera*

STATO LOMBARDO-VENETO.

MILANO. (1 *maggio*) — Tra alcuni giorni la Lombardia avrà un'armata regolare per combattere a lato della Piemontese. Il governo di Milano ha incaricato testè il bravo generale Allemandi di organizzar quest'armata con più colonne di volontarii, che saranno da lui arrolati regolarmente, e mandati alle loro destinazioni. L'Austria con tenebrosi raggiri cercò di seminar la discordia nelle file dei volontari, facendo mal dire da prezzolati giornali della condotta dell'armata e dei suoi capi; ma fortunatamente queste cabale sono ormai note, e tutti si rannodano attorno al glorioso vessillo tricolore per respinger gli attacchi dei barbari austriaci. (*Da lettera*.

VENEZIA (25 *aprile*). — Eccoti in breve i fatti avvenuti in Trieste dopo la mia partenza Proibizione di tutti i giornali e di tutte le lettere dall'Italia; proibizione dell'esportazione dei cereali che accrebbe il malumore nei commercianti; ordine di mobilizzazione per tutte le guardie nazionali, a cui dovevano tutti ascriversi dai 18 ai 50 anni, e dai 50 ai 60 per la riserva, il che produsse tanto malcontento, che dovette ritirarsi in brevissimo tempo. L'erezione delle nuove batterie al Mandracchio coi cannoni rivolti contro la città diede origine ad una energica protesta dei Triestini, i quali non vogliono esporsi al pericolo d'un blocco o d'un bombardamento. Di tutto ciò è anima il Bruck, la sola testa del partito tedesco Io partii da Trieste per aver salva la vita dai pugnali dei sicarii tedeschi. Lasciai però a Trieste il dispotismo e l'anarchia, ed amendue vanno di giorno in giorno guadagnando terreno.

Ci è riuscito di formar una crociata cogli emigrati istriani. La crociata triestino-istriana partì ier l'altro per il Friuli sotto il comando del capitano Marc'Antonio Borisi

Patria

TOSCANA.

FIRENZE (27 *aprile*). — Sono passati qui 100 Siciliani per recarsi al teatro della guerra. Lamasa e i suoi compagni ufficiali furono benissimo accolti dal Granduca e sua moglie. Posso assicurarvi che da antica data i Siciliani nutrono un amore appassionato, un culto, una riconoscenza per tutto ciò che è toscano, e che perciò la loro scelta cade sul principe Carlo, secondogenito di Leopoldo, per farne un re siculo. Invano La Farina mise fuori dei dubbi sulla possibilità di vedere Leopoldo imperatore

Egli osò tentare con dubbi immaginarii di rompere l'entusiasmo dei Siculi, pronti a proclamare il piccolo Carlo, ma indarno. — I Siciliani hanno scelto fino dal momento in cui pensarono di sciogliersi dal giogo borbonico, e sanno che Leopoldo, nato italiano, morrà italiano, e che piuttosto sceglierebbe vivere privato in seno di Firenze repubblicana, se fosse possibile che ella tale divenisse, piuttosto che sedere imperatore a Vienna. Egli lo ha detto e lo manterrà. Quando i 100 Siciliani furono al Pitti chiesero di vedere i principini, ma per la solita squisita delicatezza di Leopoldo che nulla cerca, nulla chiede e nulla briga, furono delusi nel desio, essendo loro state portate delle ragioni di famiglia per non fargli venire al loro cospetto: — li videro dopo un istante per caso, traversando alcune stanze. La Granduchessa die prova del suo bell'animo nel ricevimento che fece ai Siculi, poichè, senza mostrarsi sorella indifferente, seppe mostrarsi compatriotta, sicula caldissima, italiana progressista per eccellenza. I Siciliani volevano partire in numero di 6,000, —ma era un tradire la sicurezza dell'isola. Scelti i 100, gli altri alzarono grida di dolore, e molti buttatisi ai piedi di Lamasa, dicevano: — *Ammazzaci se non ci vuoi condurre!*—Lamasa, che è capo supremo col titolo di colonnello (giacchè per ora generali in Sicilia non ve ne sono), di tutte le truppe isolane, insieme ai suoi compagni, quasi tutti capitani e tenenti, ha rinunziato il soldo che gli perviene, e tutti hanno ceduto le grosse paghe d'ufficiali: per il corso della campagna vivono a spese del governo come semplici soldati, cosicchè il governo fa un risparmio immenso invece di una spesa nell'invio di que' 100. Intanto Ferdinando toglie alla crociata migliaia e migliaia di soldati per far una guerra fratricida!... e lo soffriranno gl'Italiani? e i giornali taceranno?

Tutti i nostri volontarii e tutte le nostre truppe toscane sono già da tre giorni sotto il cannone di Mantova dalla parte del Po. — Già hanno scambiate delle fucilate. — La colonna dei civici fiorentini comandata dal colonnello Giovanetti forma l'avanguardia Tutti i toscani ardono dal desio di dare un assalto od una battaglia. Sono partiti di qui altri 800 soldati, e devono arrivare al campo altri 400 civici, onde fra quattro o cinque giorni vi saranno altri 1000 uomini oltre gli 8000 già arrivati. Dio li protegga! I prodi Piemontesi sono la pietra tetragona su cui si basa la sorte d'Italia. — Essi sono ammirati, lodati, benedetti da tutti i figli di questa nazione! Ma non per questo devesi scemare il merito ai toscani dell'essere accorsi al grande appello. Essi felicissimi in tutti i tempi, beati sotto un governo paterno, educati alle dolcezze e soavità della vita, hanno dispogliate le molli abitudini, e corpo ed anima si son gettati nei rischi, nei disagi, correndo forse alla morte.

Tutta Toscana ora è affidata alla guardia civica, e bisogna vedere con che instancabile zelo disimpegna essa il suo ufficio, e come, pacifici cittadini, padri di famiglia, gentili artisti, eleganti signori, sopportano notte e dì faticose guardie e disagi per essi ignoti, con l'aspetto di veri soldati. Viva l'Italia, Alberto, Pio e Leopldo!

(*Da Lettera.*)

28 *aprile*). Ieri sera è giunto in Firenze, proveniente da Roma, il sig. Carlo Gemelli, pari del regno di Sicilia, ed inviato diplomatico presso la corte Toscana. Egli proseguirà, a quanto dicesi, la sua missione a Torino e Milano all'oggetto di assicurare quei governi, che il voto unico della Sicilia, è di stringersi in lega cogli altri popoli italiani

— *Rileviamo dall'*Italia *quanto segue:*

Con lettera 18 aprile il ministro dell'Interno scriveva al sig. colonnello Laugier: 1. d'intimare ai giovani componenti il battaglione universitario, quando volessero proseguire il cammino in Lombardia, di arruolarsi volontari dopo però avere ottenuta licenza dai loro genitori o tutori, non potendo a meno il paterno governo di farsi custode dei diritti imprescrittibili dei genitori sui figli; 2. di far sapere ai professori che essi devono nelle feste di Pasqua trovarsi al loro posto per gli esami consueti, terminati i quali partiranno o no, secondo che piacerà al ministro.

A questa lettera di S. E. padron colendissimo il ministro dell'Interno, ecco quanto energicamente rispondevano quei bravi giovani.

PROTESTA DEGLI SCOLARI

Il battaglione Universitario protesta energicamente contro ai reiterati ordini di un governo Italiano, che intima d'indietreggiare ad un corpo istituito per la difesa dell'indipendenza, che ripone il dovere di cittadino al disopra di ogni altro dovere, e che ha mostrato, e meglio mostrerà in circostanze più ardue, che il richiamarlo alla calma degli studi, mentre si combatte la santa guerra da 3 secoli sospirata, è un fargli insulto

Dichiara egli adunque, che malgrado tutti gli ordini passati e futuri, ha deciso di avanzare in qualunque modo, e di non più rimettere piede in Toscana, finchè un austriaco respirerà l'aure Lombarde.

Deputati — Vincenzo Passerini. — Lorenzo Fabbrucci — Cesare Barli

---

SIENA. (28 *aprile*). La protrazione dell'apertura delle Camere ha fatto qui pessimo effetto, ed è stata ricevuta con sensi visibili ed unanimi di indignazione. (*Patria*

LIVORNO (28 *aprile*). — Ieri correva voce in Livorno di bastimenti siciliani catturati dai legni da guerra di Ferdinando II. — Siamo lieti di potere assicurare che questa notizia non ha alcun fondamento.

Un pacchetto da guerra napolitano, spedito a Messina, vi ha portato C. Romeo, ed altri incaricati dal governo per proporre un armistizio. — Nessun siciliano in Napoli volle incaricarsi di questa missione, se non a condizione di partire su di un legno mercantile, non mai su quelli della reale marina napolitana. — Innalzata la bandiera parlamentaria, e venuti a conferenza, i detti incaricati hanno ottenuto dal governo siciliano adesione alla loro proposta. L'armistizio durerà fino al 15 maggio. — Ferdinando II lascia alle Camere il dichiarare se debba o no evacuarsi la cittadella di Messina. (*Corr. Livorn.*)

STATI PONTIFICII.

NOTIFICAZIONE

In esecuzione di quanto dispongono lo Statuto fondamentale pel governo temporale degli Stati di S. Chiesa all'articolo 27, l'ordinanza Ministeriale e il Regolamento provvisorio elettorale al titolo 3; la Santità di nostro Signore si è degnata d'ingiungere, che nel sovrano suo Nome sia pubblicato l'ordine seguente:

I collegi elettorali dello Stato Pontificio sono convocati per il giorno 18 maggio 1848.

Le riunioni avranno luogo nei locali destinati dalle magistrature comunali a questo fine, escluse sempre le chiese. Principieranno alle ore 8 antimeridiane, e non potranno continuarsi oltre le 4 pomeridiane.

Il Ministro dell'Interno
G. RECCHI.

ROMA (20 *aprile*). — Ieri sera (19) si trovarono al circolo romano il Napoletano (principe Caraffa) inviato dal re per iniziare la dieta italiana; il Siciliano inviato dal parlamento di Sicilia dietro l'invito fatto per la dieta stessa dal circolo romano; e l'inviato Lombardo qui giunto per missione straordinaria del governo provvisorio di Milano al Papa. Il Napoletano lesse un bellissimo progetto d'una dieta da farsi. Ma generalmente non piacque la sua missione per parte del re anzichè del popolo. Non si vorrebbero accettare mandatarii che dai popoli, e lo saranno quando i futuri parlamenti gli eleggeranno. Dispiacque pure qualche proposizione del Napoletano. Si travide qualche garbuglio. Ma sarà d'uopo esaminar meglio la cosa. Intanto questi non saranno forse che preliminari. Ora si cacci lo straniero. Subito dopo si dia mano alla lega e alla dieta italiana. Iddio ci protegga dalle discordie fraterne. Questi sono i voti di tutti i buoni espressi ieri sera. (*Da lettera*).

27 *aprile*). — Sua Santità, con biglietto della segreteria di Stato in data di quest'oggi, ha nominato ministro delle finanze il sig. principe Annibale Simonetti.

(*Gazz. di Roma*).

— Si assicura che la Gazzetta di Roma rappresenterà quanto prima l'organo del ministero esclusivamente: e che il *giornale ufficiale* della Santa Sede sarà impiantato sotto altro nome e in altre forme.

A S. E. IL SIG. AVV. GALLETTI
Ministro di polizia.

A tutelare il proprio onore e decoro, ed a conservare presso del pubblico quella opinione che si lusinga il sottoscritto da niun lato essersi peranco nella minima parte oscurata, trovasi nella necessità di emettere all'E. V. la seguente protesta.

La posizione in cui trovansi già da qualche tempo gli ufficiali detenuti in questo forte per il noto processo del luglio 1847 è tale da lasciargli piena libertà di ricevere, e da inviare scritti a chicchessia, e di più somministrarne agli altri condetenuti.

Una prova di ciò evidentissima esiste nella lettera datata del 15 aprile corrente, diretta dal detenuto *Gio. Bortola* alla direzione del giornale periodico l'*Epoca*, e sul medesimo pubblicata nel n. 27 del 17 aprile

Senza pertanto dilungarsi maggiormente il sottoscritto sopra di un tal punto interessantissimo, egli intende con il presente non solo garantire se stesso, ma protestare ampiamente per qualunque inconveniente emerger potesse da un tale non regolare procedere, al quale è assolutamente impossibilitato il sottoscritto porre alcun argine.

Ha l'onore ripetersi con distinta stima, e considerazione.

Dell'E. V.

Dev. servitore
Il colonnello comandante
A. BOLOGNETTI CENCI COL.

S. E. il ministro di polizia con foglio dello stesso giorno 18 corrente si è compiaciuto riscontrare poco appresso nei seguenti termini.

« Che dava piena ragione alla protesta emessa dal co-
« mandante del forte s. Angelo attesa la libertà di co-
« municazione concessa agli ufficiali di cui sopra, ma che
« non avendo egli parte alcuna in tale concessione, nel
« mentre che accoglieva la citata protesta, andava a tras-
« metterla al ministro di grazia e giustizia per deliberare
« in proposito ». (*Contemporaneo*).

REGNO DELLE DUE SICILIE.

NAPOLI (22 *aprile*). — Oggi, a bordo di 4 fregate a vapore e sotto il comando del tenente-generale Pepe, partivano per la volta di Venezia 4 mila uomini di truppe, il rimanente dell'armata per Lombardia, che sarà di 14 mila uomini, s'avvia di già per la parte di terra. Le fregate a vapore resteranno sotto gli ordini e a disposizione del generale in capo D. Guglielmo Pepe. A bordo di esse partiranno anche gli ufficiali istruttori, chiesti dal governo di Venezia. Venerdì parte per Livorno il 2 battaglione dei volontarii. Nella settimana entrante partirà il 3. Tutti son bene organizzati, ben provveduti, e noi siam certi vorranno fare onore al paese che andranno a rappresentare. (*Pallade*).

— Ieri sera, venerdì santo, ardì uscire una carrozza per

Toledo, contro un'inveterata abitudine e proibizione. Fu fermata dal popolo, imposto al cocchiere di ritirarsi: ma il padrone, avendo detto ch'era il ministro Vignale, s'intese brutte parole, furon rotti i vetri alla carrozza, e ridotto ad uscire da Toledo (*Omnibus*)

— S. M. il re ha designato a luogo dell'inaugurazione delle nostre camere legislative, il dì 1 del vegnente mese di maggio, la chiesa di S. Lorenzo Maggiore, questo che possiam dire l'antichissimo tempio della nostra libertà. In fatti è in quel tempio ove conservansi le bandiere delle antiche fratrie partenopee, poscia denominate Sedili. Quivi giurava il patto col nostro popolo la dinastia Angioina; quivi esiste anch'oggi l'antica campana, che chiamava il popolo ai parlamenti.

Ricca quindi quella basilica di antiche memorie di libertà e di potenza del popolo, viene oggi prescelta all'inaugurazione delle nostre nuove istituzioni rappresentative.

Così il passato si lega al presente ed all'avvenire; fummo liberi e grandi, saremo anche una fiata liberi e grandi: le memorie nazionali schiudono nuova vita alle generazioni che si succedono, e sulla tomba non più negletta dei nostri maggiori sorriderà il genio delle libertà novelle. (*Giorn. Cost. D. S.*).

— Il ministro dell'interno invita tutti coloro che occupavano impieghi presso il parlamento nazionale del 1820, a recarsi, ove lo vogliano, nel ministero, per esser messi alla disposizione de' deputati delle Camere legislative nella prossima loro apertura.

Napoli, 22 aprile 1848.

25 *aprile*). — Il nuovo ministro dell'interno, Raffaele Conforti, ha ordinato il processo contro il famigerato Del Carretto. L'antico eroe della polizia Napolitana dovrà rendere conto d'un ladroneccio considerevole da lui commesso alla sua partenza. Questo ladroneccio non importerebbe meno di 271,000 ducati (1,219,500 fr.), che erano il fondo di cassa destinato all'amministrazione della gendarmeria e del giornale officiale.

26 *aprile*). — Corre voce che le ostilità siano ricominciate in Messina, che la tregua sia stata rotta. Il giornale officiale nulla ci dice di così doloroso avvenimento, ed è questo forte argomento per credere false così fatte voci. Sappiamo di certo che nel conchiudersi la tregua non si comprese il forte che sta sulla punta dello stretto del Faro, e che uno dei nostri vapori passando ebbe tirati cinque colpi di cannone, senza però che ne avesse sofferto alcun danno. Il ministro della guerra telegraficamente fece conoscere che il forte del Faro, comunque non nominato nella convenzione, pure doveva intendersi compreso in essa, e che la tregua doveva essere generale. Questo solo v'ha di certo, nè fino a questa sera sappiamo se sia venuta risposta per telegrafo da Messina. (*Il Tempo*).

STATO DI PARMA.

PARMA. — La famiglia dell'ex-duca, compresa la exduchessa rimasta in Parma a motivo di salute mal ferma, è considerata niente più di un semplice privato. Sono terminati tutti i privilegi che poteva godere a carico dello Stato. Non ha più nemmeno l'esenzione delle tasse di posta. (*Unione Ital.*).

— Riceviamo una protesta contro la polizia di Parma o il governo provvisorio di quella città. Giudichiamo di non riferirla per intiero, perchè in questi tempi nei quali l'àncora della nostra salvezza sta nell'unione e nel buon accordo fra le varie provincie italiane, troppo ci rincrescerebbe di gettare semi di discordie e di nimicizie.

Non vogliamo per altro tacere che in essa è denunciato lo sconcio fatto dell'aprimento delle lettere dei Piacentini; la volontà di esigere le contribuzioni del territorio di Piacenza, al quale fatto mira il proclama del governo provvisorio di Piacenza stampato nel numero di ieri; finalmente si denunziano le arti subdole degli amici del duca, che animati da egoismo e da privato interesse, si mostrano pur troppo avversi alla causa Italiana. Non sarà mai che più indichiamo i nomi loro allo sdegno dei buoni; ma nutriamo fiducia ch'essi vorranno spegnere nell'animo loro il mal seme di vili affetti, e che scorgendo una volta la profondità dell'abisso all'orlo del quale camminano, se ne ritrarranno spaventati mentre ne hanno ancora il tempo.

Le scaltrezze dei governanti di mala fede, la bassa adulazione dei cortigiani, le sporche iniquità delle polizie sono fatti importanti in faccia ai rinati diritti delle popolazioni. Generoso milite parmense sparge il suo sangue combattendo contro il nemico comune, come mai credere che compri Parmensi vogliano nelle tenebre del tradimento servire la causa che i fratelli loro cercano vincere in campo?

ESTERO

FRANCIA.

Il sig. Ledru-Rollin indirizzò la seguente lettera al redattore del *Constitutionnel*.

Parigi, a' 27 aprile 1848.

Signore,

Al potere come nell'opposizione ho sempre sprezzate le ignobili calunnie che riguardano la mia persona. Non è che a questa condizione che si può andar direttamente allo scopo che la coscienza si propone.

Non voglio sprezzare quelle che si annettono alle mie funzioni, poichè allora è l'autorità stessa della Repubblica che si cerca d'avvilire.

Ier l'altro voi mi facevate assistere ad una caccia a Rambouillet: ieri in un articolo intitolato *Nuove della Corte* a un' orgia di donne a Trianon, e ad una caccia a Chantilly.

La Corte è là, lo so, il sogno che voi perseguite: que' piaceri sono quelli delle persone che rappresentate.

Per quanto mi riguarda, sappiate che dopo il 24 febbraio non ho abbandonato Parigi un momento; che di 24 ore, 20 furono consecrate al lavoro. Se non ho fatto al popolo tutto il bene che desideravo, gli ostacoli non furono certo il mio difetto di assiduità e di devozione.

Il membro del Governo provvisorio ministro dell'inter. o.

LEDRU-ROLLIN.

Relazione al Governo provvisorio sullo stabilimento d'un bilancio generale a sanzionarsi dall'Assemblea Nazionale come punto di partenza finanziero della Repubblica

Cittadini!

Quando si stabilì nel 1814 il Governo rappresentativo, nessuna contabilità pubblica, a guisa di quella che la Francia possiede oggi, non essendo esistita sotto l'impero, nè durante i periodi politici che l'hanno preceduto, diventò indispensabile che si stabilisse una decisa separazione che fosse punto di partenza del nuovo Governo. Indi è nato lo *scoperto del servigio anteriore al 1 aprile 1814*, il cui saldo compare ancora nella situazione generale dell'amministrazione delle finanze. La necessità della stessa separazione non fu riconosciuta alla rivoluzione del 1830, perchè solo la dinastia era cangiata e il principio costitutivo del governo rimaneva lo stesso. Noi siamo posti ora in una condizione ben diversa, passando da una Monarchia ad una Repubblica. In conseguenza io vi propongo di adottare una misura analoga a quella del 1814. L'epoca di separazione governativa al punto di vista finanziario, resterà fissato a' 24 febbraio, e i termini se ne otterranno invitando tutti i rami di servigio, d'introito e di spesa a compilare il quadro de' dritti constatati e realizzati fino a questo tempo, per servire, col risultato del servizio della tesoreria e del debito inscritto, a determinare la cifra dello scoperto totale legato alla Repubblica dal Governo scaduto. Questo lavoro complessivo di cui il dipartimento delle finanze resterà incaricato di centralizzare indilatamente i numerosi elementi, comporrà così un bilancio generale a sanzionarsi, come punto di partenza finanziero, dall'Assemblea Nazionale. Io non dubito, cittadini, che voi non ne apprezziate l'alta utilità, ed ho l'onore di sottomettervi il progetto di decreto necessario a questo effetto.

25 aprile 1848.

Il membro del Governo provvisorio ministro di finanze,

GARNIER-PAGÈS.

PARIGI (28 *aprile*). — Il giornale la *Réforme* domanda oggi in nome dell'applicazione del principio di *eguaglianza*, l'abolizione del rimpiazzamento militare. Noi andiamo più lungi. In nome dell'applicazione del principio di *libertà*, noi domandiamo l'abolizione della coscrizione e del tiraggio a sorte. Gl'ingaggiamenti volontarii basteranno ed a gran pezza, al reclutamento dell'esercito, allorquando il servizio militare avrà cessato di essere una obbligazione ed una lotteria, per diventare una carriera onorevole insieme e lucrosa.

— Il *Messager* di ieri a sera pubblica una lista delle elezioni di un gran numero di sezioni di varii circondarii di Parigi che dànno un totale di quasi 36,000 voti pel sig. di Lamartine, di circa 11,000 pel sig. Ledru-Rollin e di presso a 9000 pel sig. Luigi Blanc. Il *Messager* si mostra persuaso che queste proporzioni si manterranno allo incirca le stesse quando sarà conosciuto il risultato di tutte le elezioni. A Rouen il sig. Lamartine ebbe 76,000 voti, e tutti i candidati del partito moderato ottennero una gran maggiorità sovra il commissario del ministro dell'interno, le cui poche voci lo escludono dalla deputazione. Gli antichi deputati dell'opposizione che si portarono alle elezioni di questo dipartimento, e il sig. Vittorio Grandin che era nella passata Camera un conservatore indipendente, sono stati eletti. Sono pure stati nominati quattro artigiani di un merito distinto. A Douai su 11500 votanti, il sig. di Lamartine ebbe 10,800 suffragi, e tutti i candidati opposti al sig. Ledru-Rollin furono nominati. Il sig. Ledru-Rollin ebbe soltanto 682 voti, il sig. Flocon 729, il sig. Delescluz, il commissario del Governo, 334. Nell'Eure si dice che vi abbia un'immensa maggiorità pel partito di Lamartine, e questo, per quanto si conoscono i risultati delle elezioni, sembra pure che sia il caso di Bordeaux. (*Galignani*).

— Leggesi nella *Patrie* di ieri sera: « Siamo accertati che il Governo provvisorio ha quest'oggi presa la risoluzione di unire i Banchi dei dipartimenti col Banco di Francia. (*Galignani*).

DELLE ELEZIONI.

Sonosi ricevute dai dipartimenti le seguenti nomine officiali:

Senna ed Oisa: — Pigeon, fittaiuolo, già allievo della scuola politecnica, Durand, commissario del Governo provvisorio, Landrin, *idem*, di Luynes, Lescuyer, Beranger, ex notaio, Lefevre, mastro di posta, Berville, avvocato generale, Remilly, già deputato, Pagnerre, Saint-Hilaire, Flandin, avvocato.

Aude. — Armando Barbès, Sarrans, Trinchant (commissario del governo), Théodore (sotto comm'ssario), Raynal, Joly juniore, Marco Solier e Anduze.

Manica. — Vieillard, già deputato, commissario, Havin, già deputato. Laumondaix, avvocato Demensange, presidente del tribunale di Mortain, Boulatignier, consigliere di Stato, Diguet, presidente a Saint-Lô, di Tocqueville, già deputato, Delouche, avvocato, Abramo Dubois, già deputato, Perree, del *Siècle*, Dudouy, avvocato, Delessarts avvocato, Jaslonde, professore a Dijon, Reybelle, L'Empereur, già deputato.

Valchiusa. — Paolo Laboissiere, già deputato, E. Raspail, ingegnere, Reinaud-Lagardette, proprietario, Lizear Pin, fittaiuolo, A. Perdiguier, artigiano, Pourboussou, medico. (*Galignani*).

INGHILTERRA.

(Dal *Morning Chronicle* del 27)

Lord John Russell non legge certamente i dispacci di lord Palmerston. Ei non aveva certo letto il manifesto insultante, oltraggioso, arbitrario, dittatoriale indirizzato da L. Bulwer al governo spagnuolo. Lord Palmerston sembra che si dia a credere che gli ambasciatori e i ministri all'estero non siano che commissarii a cui possa delegare poteri illimitati per promuovere e propagare le sue idee personali di amministrazione: allo stesso modo del sig. Ledru-Rollin ei vorrebbe ad ogni costo far predominare il suo sistema personale e inalberare i suoi capricci in proconsolati di sua elezione. Sarebbe pur bene ch'ei sapesse che vi ha un altro modo, che non è la prepotenza, per propagare i gran principii governamentali: egli è cordialmente detestato nelle corti di Europa nè più nè meno di quello che il fosse lord Chatham, e non è punto amato ne' consigli dell' una e dell'altra America. I principii generali essenziali all'ordine in tutte le società sono dappertutto caratterizzati e modificati secondo le abitudini locali, le tradizioni, i climi, i costumi; e il gran torto della nostra politica straniera attuale si è di chiudere gli occhi a questa verità. Di tutti i popoli, il popolo spagnuolo è quello che sarebbe più impossibile di assimilare alle nostre instituzioni ed a noi.

ALEMAGNA.

VIENNA (25 *aprile*). La costituzione austriaca oggi venne promulgata e riprodotta nella gazzetta di Vienna. L'impressione ch'essa fece in generale è favorevole: lo stesso partito ultraliberale non ne critica che pochi punti: per esempio, essere illimitato il numero de' senatori, essere il giuramento della truppa sulla costituzione compreso nel giuramento delle bandiere, essere richiesta la maggioranza di due terzi di suffragi per ogni innovazione od aggiunta che far si voglia alla costituzione. I 380 deputati saranno per ora eletti secondo una legge elettorale provvisoria, giacchè la legge definitiva sarà opera del parlamento stesso.

La *gazzetta d'Augusta*, aggiugne a questa sua corrispondenza le seguenti linee:

Per ritardo del corriere di Vienna non possiamo pubblicare il testo intiero della costituzione austriaca pubblicata il giorno anniversario della nascita dell'imperatore: eccone alcuni punti: il senato sarà composto di 150 pari eletti dalla nobiltà per ogni parlamento, e di un numero illimitato di senatori che saranno nominati dall'imperatore. I membri del Parlamento sono eletti per cinque anni. Le camere saranno convocate ogni anno. Tutti i progetti di legge sulla finanza passeranno prima alla Camera dei deputati. Fra le provincie che saranno rappresentate al parlamento è pur compresa la Galizia, Dalmazia Illiria, non l'Ungheria e il regno Lombardo-Veneto.

UNGHERIA.

21 *aprile*). — Scrivono dalla frontiera d'Ungheria che Kossuth è pericolosamente infermo. In questo momento, la morte di un tal uomo sarebbe una perdita irreparabile per l'Ungheria. (*Corrisp.te di Norimberga*).

NOTIZIE DEL MATTINO

UDINE — Scrivono da Udine che Nugent requisisce ogni giorno per le sue truppe trenta klafter di legna forte, mille dugento fasci di paglia, cinquemila funti di carne, dodici mila boccali di vino, pane, avena, fieno in proporzione. Vuole di continuo pronti cinquanta carri, e ordina che le città ed i villaggi dello stradale siano apparecchiati ad uguali somministrazioni.

Veggano dunque le autorità, e le popolazioni della Repubblica quale trattamento debbano aspettarsi, se non respingono risolutamente il crudele ed ingordo nemico. Questa non può essere che una breve invasione, poichè la causa italiana vincerà sicuramente. Ma intanto a liberarsi dalle vendette austriache, dal disonore e dal danno dell'occupazione, è necessario un atto di lealtà e di coraggio. Spegnere ogni dissensione, unirsi alle truppe alleate, dare loro onorevole e fraterna ospitalità, e voler vincere, voler vincere. (*Gazz. di Venez.*).

FRANCIA. — Al 28 si è fatta al palazzo civico la difficile operazione dello spoglio dei voti pel dipartimento della Senna. Essa cominciò alle 10 1|2 del mattino e non terminò che alle 10 della sera. Terminata l'operazione per l'addizione dei voti dell'armata e della guardia mobile i *maires* dei diversi circondarii si resero presso il signor Marrast, che venne a proclamare per ordine di suffragii i 34 rappresentanti del dipartimento della Senna.

Ecco i nomi dei deputati secondo l'ordine del numero dei voti che ottennero.

Lamartine (259,800), Dupont de l'Eure, Arago (F.), Garnier Pagès, Marrast, Marie, Crémieux, Beranger, Carnot, Bethmont, Duvivier, Lasteyrie, Vavin, Gen. Cavaignac, Berger, Pagnerre, Buchez, Cormenin, Corbon, Caussidière, Albert, Wolowski, Peupin, Ledru-Rollin, Schmit, Flocon, Louis Blanc, Recurt, Perdiguier, Bastides (Jules), Coquerel, Garnon, Guinard, Lamennais (104,871).

Il palazzo civico fu illuminato.

Lo spoglio degli scrutinii si compie con una notevole tranquillità. Prima di separarsi i *maires* dei circondarii di Parigi e del dipartimento della Senna, sono iti a felicitare il sig. Marrast per la regolarità e prontezza, con cui furono dirette le più vaste elezioni elettorali, che abbiano mai avuto luogo a Parigi, giacchè il numero dei votanti si dovè elevare a 300,000.

REPUBBLICA FRANCESE.

Libertà, eguaglianza, fraternità.

In nome del popolo Francese.

Il Ministro dell'istruzione pubblica e dei culti,

Decreta:

Art. 1. Le sale d'asilo, impropriamente qualificate stabilimenti caritatevoli per ordinanza del 22 dicembre 1837, sono stabilimenti di pubblica istruzione. Questi stabilimenti porteranno oramai il nome di *Scuole materne.*

Art. 2. È instituita presso l'accademia di Parigi una *scuola materna normale*, per l'istruzi[illegible] delle scuole materne, in surrogazione [illegible] soria, stabilita in Parigi, contrada Nuova-San-P[illegible]

Art. 3. Questa scuola riceverà allievi dell'[illegible] anni almeno, e di quaranta al più.

Art. 4. Vi si faranno tutti gli anni corsi [illegible] cuno di quattro mesi, compresivi gli esami.

Art. 5. Questi studi avranno per oggetto di[illegible] l'istruzione elementare degli allievi, e sovratt[illegible] gnar loro a dirigere le scuole materne n[illegible] pubblicano.

Art. 6. Con questo scopo una scuola mate[illegible] nessa alla scuola normale, e gli allievi verran[illegible] ad esercitarvisi sotto la sorveglianza della dire[illegible] allievi compiranno l'educazion loro, assistend[illegible] cizi della scuola materna-modello di Parigi.

Art. 7. I funzionarii della scuola normale sar[illegible]

1. Una direttrice degli studi, incaricata spe[illegible] degli esercizi relativi alla direzione delle sc[illegible]
2. Una maestra d'istruzione scolastica.
3. Una maestra di musica.
4. Una maestra di disegno.
5. Un'economa.

Art. 8. Saranno ammessi dei pensionanti [illegible] materna normale, secondo le condizioni che [illegible] teriormente determinate.

Art. 9. Uno speciale programma determ[illegible] lamento della scuola.

Fatto a Parigi, li 28 aprile 1848.

CARN[illegible]

« Daremo domani due decreti portanti le [illegible] zioni date dal governo della Repubblica al pa[illegible] Louvre ».

— Triste nuove giunsero dai dipartimenti. L[illegible] elettorali furono violentemente disturbat[illegible] e si fecero delle proteste contro gli atte[illegible] dei voti. A Rouen i torbidi ebbero un car[illegible] una moltitudine traviata dagli agitatori si e[illegible] lazzo civico per distruggere gli scrutini, [illegible] mento conosciuto, escludeva il commiss[illegible] Deschamps. La guardia nazionale dove[illegible] forza quest'attacco violento contro la sovranit[illegible] e ne scoppiò una sanguinosa collisione. Nelle vi[illegible] si combattè tutta la notte. La forza restò [illegible] all'ordine e alle leggi si audacemente oltra[illegible] mento si solenne.

BORSA DI PARIGI (29 *aprile*, *a ore* 1 1|2 — 5 [illegible] 46, 46 1|4, 1|2; 5 per 0|0, 68, 68 1|2, 69 [illegible] 1425. Le elezioni contentano.

ALEMAGNA. BADEN — La città di F[illegible] presa d'assalto dalle truppe Assiane. Vi furono [illegible] a cinquanta morti. I repubblicani Tedesc[illegible] spersi.

PRINCIPATI DEL DANUBIO. — La Moldav[illegible] insurrezione, la rivoluzione vi si sta [illegible] Valacchia non tarderà a seguire questo [illegible]

INSERZIONE A PAGAMENTO.

Il collegio elettorale di Trino e Stro[illegible] trova profuso di tanta gioia pel faust[illegible] di sua adunanza, che non è pago [illegible] colleghi a vicenda e cogli amici, [illegible] cessario uno sfogo più ampio, un'espre[illegible] viva pei pubblici fogli, con cui [illegible] ben sente a seco congratularsi. L'elezion[illegible] sidente non poteva cader sopra sogge[illegible] e più capace che sull'avvocato Vittorio R[illegible] dice del mandamento di Stroppiana. [illegible] tal sua carica colla più compita soddisfazi[illegible] gli elettori. I suoi rari talenti, la fluid[illegible] gia di sua eloquenza, la profondità d[illegible] legali e letterarii, la perspicacia del suo ing[illegible] speditezza e cortesia de' suoi modi, l'or[illegible] golarità, la gravità di sue funzioni [illegible] nanza non faticosa, lunga e molest[illegible] veneranda, spedita, soddisfacente e [illegible] magine di quella fratellanza a cui [illegible] ognuno che si rinserra nel fecondo seno d[illegible] bella figlia d'Europa, l'Italia, che D[illegible] servò per essere una di duolo, di cuore, d[illegible] di regno. E i rispettabilissimi scrutatori [illegible] al loro incarico con assennatezza, gravit[illegible] zione degna delle loro nobili qualità, de[illegible] e ingegni sublimi. Il contegno, il silenz[illegible] tose osservazioni, le ossequiose aqui[illegible] decisioni saggissime dell'ufficio; la con[illegible] dine, le savie condizioni, il numero d[illegible] componevano un'adunata tale, che [illegible] derla, e dolce il parteciparne. Ma la gio[illegible] quella collegiale assemblea si compì, [illegible] gioia mai sentita l'animo di 138 dei 18[illegible] presenti, quando dalla veneranda e [illegible] zione risultò a rappresentante li due affr[illegible] damenti nella Camera dei deputati, l'avvo[illegible] Ferraris patrocinante nanti il supremo [illegible] dello Stato, appartenente al vercellese p[illegible] e a Trino per stirpe. Dall'oscuro, e d[illegible] della vita privata di questi sfolgoreggiò lo [illegible] dei suoi talenti legali, letterarii e stori[illegible] di sue rare virtù e qualità morali [illegible] vaste fertili pianure dei due mandam[illegible] premio alla virtù nascosta, e una [illegible] sepolti ingegni vollero tributare coll'[illegible] l'avvocato Ferraris a loro Deputato nel p[illegible] nazionale, cui lieti e confidenti affidano i [illegible] ressi. GLI ELET[illegible]

(*Art. Com.*)

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Giovedì 4 Maggio 1848. N° 109

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati franco al luogo		44	24	13	6 50
Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale stara aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo delle corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Jadoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libraio e sig. Collignon direttore della posta. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street

Torino, 3 maggio.

Quando la direzione delle strade ferrate che costituiscono la rete che si sta costruendo, venne determinata, la Lombardia gemeva ancora sotto il giogo straniero: una quasi insuperabile barriera fiscale e politica da noi la divideva, e non era lecito sperare dal mal volere dell'Austria l'adozione di alcun sistema che col congiungere le nostre strade a ruotaie a quelle di cui il governo imperiale lasciava sperare l'esecuzione, fosse combinato in vista del maggiore e generale interesse degli Stati d'Italia settentrionale.

In tali circostanze, coloro che reggevano la somma delle cose, giudicarono che dopo la non contestabile strada fra Genova e Torino, la più urgente, la più importante ad eseguirsi era quella destinata a congiungere Genova col Lago maggiore, considerando questa come il primo tronco di una grande strada Europea, che forando le Alpi, attraversando la Svizzera, congiungendosi colle strade germaniche, doveva, coll'accrescere in proporzione infinita il traffico e la prosperità del porto di Genova, fargli riacquistare lo scettro del commercio mediterraneo.

A questo pensiero, la cui altezza non si può negare, ogni altra considerazione venne sacrificata. La strada del Lago, diramata in Alessandria, fu tracciata in linea quasi retta, attraverso contrade relativamente poco popolate, lasciando lontano da un lato due delle principali città dello Stato, Casale e Vercelli, le quali facilmente avrebbero potuto essere dalla strada attraversate, senza accrescere notevolmente le distanze ch'essa avrebbe percorso, e con poco aumento di spesa.

Stante l'indicata condizione della Lombardia, la possibilità di far servire questa strada come mezzo di comunicazione diretta fra Genova e Milano, non esercitò grande influenza sulla direzione adottata. Si pensò solo a mantenere la linea per quanto fosse possibile in prossimità del Ticino, sia per rendere più facili le relazioni cogli abitanti della sponda sinistra del fiume, sia anche, diciamolo pure, per favorire la guerra, illegale bensì, ma sino ad un certo segno scusabile, che gli arditi contrabbandieri dei confini muovevano all'intollerabile arbitrio delle finanze Austriache. A questa considerazione dobbiamo ascrivere il giro vizioso di Vigevano, giacchè non potrebbe essere giustificato da alcun'altra valida ragione.

Ritenute le circostanze politiche dei tempi, l'adottato sistema non ci pare meritare un biasimo severo, quantunque riputiamo essere stato errore grave questo, che denota molta inesperienza nell'economia delle strade ferrate, l'avere sacrificato le comunicazioni interne alle comunicazioni internazionali.

Se venisse ora proposto, lo condanneremmo perchè non corrisponde ai nuovi bisogni dell'Italia; ma non crediamo poter ascrivere a colpa ai ministri d'allora il non avere avuto nei futuri destini della patria quella fede robusta ed ardente che inspirava all'illustre Presidente dell'attuale consiglio dei ministri, le profetiche pagine del libro delle *Speranze*.

Lo ripetiamo; l'adottata linea non è più quella che meglio corrisponda alle nuove e più felici sorti dell'Italia settentrionale, fatta libera da ogni influenza straniera, destinata a costituire oramai un solo Stato, se non ancora in modo certo per ciò che riguarda il lato politico, senza il menomo dubbio dal lato economico.

Considerando gl'interessi generali della gran valle del Po, di cui Genova è il porto principale, fatta astrazione alla strada di Torino, le cui condizioni non sono alterate, la strada più importante è quella da Genova a Milano. Queste due città debbono essere riunite nel modo più breve e più celere. La linea del Lago non può servire a tale scopo; non è possibile il costringere i viaggiatori e le merci, che dal mare sono avviate alla capitale della Lombardia, a passare da Alessandria, Valenza, Mortara e Vigevano. Con tale giro vizioso si aumenterebbe di molti chilometri lo spazio a percorrersi per giungere da Genova a Milano mediante una strada, che diramandosi dalla strada di Torino fra Serravalle e Novi, corresse direttamente verso Milano passando per Tortona, Voghera e Pavia.

Nè si opponga, che trattandosi di strade ferrate sulle quali così rapido è il moto, l'aumento di 30 a 40 chilometri (che a tanto calcoliamo la differenza fra le due linee), cioè un'ora di più in viaggio, sia poca cosa. Quest'obbiezione avrebbe qualche peso se si dovessero paragonare fra di loro le attuali comunicazioni; cade a terra, se si considera ciò che dovrà risultare dalla non dubbia estensione delle strade ferrate a tutti i principali punti delle nazioni civili. Fintantochè s'impiegano dalle vetture pubbliche venti ore per andare da Genova a Milano, l'economia di un'ora è cosa di poco momento; è un risparmio del ventesimo del tempo consumato in viaggio; ma quando questo richiederà solo quattro o cinque ore, la perdita di un'ora si farà gravemente sentire, e sarà un aumento di tempo del quarto o del quinto, ciò che verrà considerato come un insopportabile inconveniente.

Ma non è solo in considerazione della perdita relativa di tempo che condanniamo la linea che impiegherebbe un'ora di più per recarsi a Milano. Si è ancora, e forse più, a motivo dei danni reali ed assoluti che ne tornerebbero al paese.

L'aumento di un'ora sarebbe poco rilevante, se si estendesse solo ad un numero di persone, eguale a quello che ogni anno si muove fra Genova e Milano. Ma se, come è quasi certo, questo numero è fatto decuplo dal vapore e dalle nuove condizioni economiche dell'Italia, la perdita di un'ora in viaggio, diverrà gravissima: sarà pari a quella che si soffrirebbe se attualmente se ne perdessero dieci.

Oltre questo calcolo che ci pare evidente, si può aggiungere a pro della linea diretta, che essa ha il merito grande di attraversare città più popolose e più cospicue che la linea del Lago. Infatti Valenza, Mortara e Vigevano non reggono a paragone di Tortona, Voghera e Pavia.

Finalmente, se le considerazioni economiche non fossero da taluno ravvisate, come lo sono da noi, pienamente bastevoli a far preferire la linea diretta, crediamo che si possano a loro favore mettere in campo tali considerazioni politiche, da non lasciare luogo a dubbiezze, per qualunque giudice imparziale.

Milano non dee, non può essere trattata meno favorevolmente di Torino. Alla popolosa e ricca capitale della Lombardia, alla città chiamata forse all'alto onore di essere il seggio del governo dell'Italia settentrionale, non si può giungere per via indiretta, per mezzo di una semplice diramazione.

Questa è verità così evidente, così incontrastabile, che siamo certi di vederla proclamata da qualunque Parlamento Italiano.

I fautori della linea del Lago tenteranno di porre in campo i vantaggi che Genova deve ricavare dallo stabilimento di celeri comunicazioni colla Svizzera e colla Germania. A questa obbiezione, crediamo, sarebbe per ora bastevole risposta l'osservare, come nell'economia delle strade ferrate debbasi tenere assai maggior conto delle interne comunicazioni, che non delle esterne: e che, nel caso nostro, il commercio di Milano e della Lombardia, importi assai più a Genova del commercio della Germania. Ma aggiungeremo tener noi per fermo che lo scopo che i promotori della linea del Lago tentano di raggiungere, si otterrebbe egualmente, se non meglio, dalla linea diretta da Genova a Milano, protratta quindi nella direzione della Svizzera.

La linea attuale del Lago doveva, se non erriamo, dopo aver compito quel certo giro, di Vigevano, fatto oramai evidentemente inutile, far capo ad Arona da Novara.

L'idea di prolungarla sino al confine Svizzero pareva abbandonata, a cagione delle infinite difficoltà che presentano le località che circondano il Lago. Da ciò consegue una lacuna nella gran strada Europea, che riunir deve la Germania al Mediterraneo, alla quale male supplirebbero i vapori del Lago.

La perdita di tempo e l'aumento di spesa da questa interruzione cagionata, saranno facilmente valutati da chiunque è pratico del movimento delle strade ferrate. Possiamo quindi dichiarare che il Lago Maggiore è sorgente d'immensi inconvenienti per la progettata strada da Genova alla Germania. Questi inconvenienti si eviterebbero totalmente, se da Milano si prolungasse la strada di Genova sino a Bellinzona. Questa strada che giungerebbe egualmente al piede delle Alpi, ove è progettato il gran *tunnel* del Lukmanyer, avrebbe ad incontrare molte difficoltà, e segnatamente il passaggio del monte Cenere. Ma tali difficoltà non sono insuperabili: sono assai minori di quelle che presenti la strada degli Appennini, e sono poca cosa a petto del vantaggio del non andare soggetta la strada a nessuna lacuna sino al punto ove avrebbe a congiungersi colla strada Svizzera.

Considerate dunque separatamente le relazioni di Genova coi paesi di oltre Alpi, non dubitiamo di affermare che queste saranno egualmente promosse dalla strada ferrata che, dopo essere giunta direttamente a Milano, progredirà nel cantone Ticino, passando per Lugano, che non dalla decretata strada di Arona.

Noi crediamo avere bastantemente dimostrato, essere indispensabile il modificare la rete di strade ferrate, determinata dal cessato ministero. E quand'anche noi ci illudessimo sul valore dei nostri argomenti, nessuno oserà negare essere essi almeno meritevoli di venire esaminati e discussi dal Parlamento che sta per radunarsi.

Quindi ci lusinghiamo che, se la nostra futura Camera dei deputati avrà la sorte di annoverare fra i suoi membri, oltre i numerosi e distinti avvocati di cui a ragione può andare superba, alcuni uomini speciali, ingegneri, negozianti ed economisti, eletti a caso da qualche circondario in cui le conoscenze positive sono ancora tenute in maggior pregio del merito della parola, questi deputati insisteranno senza indugio presso il ministro dei lavori pubblici, onde l'intero sistema che regolar deve la costruzione delle nostre strade ferrate, venga immediatamente sottoposto alle deliberazioni del Parlamento.

Ci lusinghiamo che quel ministro, la cui lealtà ci è cotanto nota, non vorrà contrastare alla ragionevole richiesta. Certo, esso proverà un qualche rincrescimento nel vedere nuovamente fatta dubbia una linea, all'esecuzione della quale si è già dato principio sopra varii punti. Ma rifletterà, essere da anteporsi il sacrifizio di alcuni lavori fatti inutili, e di alcune indennità da accordarsi agli impresari delle opere da abbandonarsi, all'esecuzione di un sistema di strade ferrate altamente difettoso, che sarà forza emendare tosto o tardi, al costo di sacrifizii e di perdite a fronte delle quali i sacrifizii richiesti attualmente per la modificazione della linea del Lago, sono un nulla.

D'altronde fra le opere incominciate, la sola di gran rilievo è il ponte sul Po nelle vicinanze di Valenza. Ma anche supponendo che dovesse tornare inutile dopo il nuovo da noi proposto, si dovrebbe tuttavia terminare, giacchè servirà a stabilire sicure e continue comunicazioni fra le ricche contrade che si estendono lungo le rive del Po, da Casale a Pavia.

La completa modificazione della linea che da Genova corre verso il Settentrione, non è la sola grave ed urgente questione relativa alle strade ferrate, che le nuove condizioni politiche debbano suscitare nel Parlamento.

Se è urgente riunire Genova con Milano mercè una linea diretta, non lo è meno il riunire questa città con Torino. Quindi ragion vuole che la costruzione della strada, la quale da questa città si dirige su Milano, passando per Vercelli e Novara, venga immediatamente decretata. Non dubitiamo che questa proposizione sia fatta dai deputati del Vercellese e del Novarese: quando ciò sia, tenteremo di avvalorare le loro parole coi deboli nostri argomenti.

C. Cavour.

LE AGITAZIONI ELETTORALI.

Vidi le agitazioni elettorali, e le descrivo quali le vidi, e quali mi venner fatte vedere. Sono una cosa ridicola e seria, secondochè si riguardano o dalle passioni che le muovono, o dallo scopo cui tendono.

Immaginate un distretto gittato attraverso degli Appennini, disseminato per borghi e casali, in mezzo a boschi, in disagiosi sentieri, dove le notizie giungono rade, incerte, dove la parola *costituzione* suona qualche cosa di buio, d'indefinito, dove la parola *deputato* vien confusa stranamente ed appiccicata a stranissime idee. Immaginate questo distretto avente tre o quattro più grossi borghi recantisi in mano le redini delle elezioni, ed a tale effetto spedire uomini apposta a sollecitare gl'inerti, a consigliare i dubbi, a rivoltare i fermi, ad arruolare, a disciplinare, a muovere questo esercito vario, barcollante, semicieco.

Fra gli uomini più influenti, e che hanno più voglia e mezzi di esserlo, sono ab antico i prevosti e i segretari: immaginate in costoro uomini di poca e dubbia coltura, qualche pregiudizio, qualche paura, qualche passione non lodevole, ed anche qualche vicina o lontana speranza d'accrescimenti, d'onori, e che so io, ed avrete la gente più [illegible] della terra a spingere avanti un candidato che abbia promesso molto: e sia nel caso di attender poco. E proprio qui il caso di dire che i *popoli si menano colle parole*. Questi poveri segretariuzzi, questi prevosti accalorati tante ne dissero e sparsero, insussurrarono tanto il buon popolo, che a poco a poco gli tolsero il libero uso de' suoi sensi, la virtù del proprio arbitrio: fecero in modo costoro che molti di que' popolani non

vedevano più che cogli occhi loro, più non giudicavano che col loro giudizio.

Il gran travaglio però ebbe principio negli ultimi tre giorni. Quel tale distretto di cui vi parlava è il 172°, io lo conosco, perchè vi nacqui, perchè mi ci trovai in que' giorni memorabili.

Ci vidi cose descrivibili ed indescrivibili. Gli uomini vi sono generalmente buoni, ed anche dotati di una certa fermezza di carattere, frutto della loro solitudine e del vivere austero e faticoso. In quei tre giorni però questo loro carattere fu messo alla prova: v' ebbero tentazioni d'ogni genere: le arti buone furono usate, furono usate le cattive: dal lodare i candidati proprii, si passò a denigrare gli avversi: non potendosi assalire la loro vita passata, si ricercarono le intenzioni, si interpretò l'avvenire, si foggiarono fatti o meschini, o iniqui. Furono veduti sacerdoti scalmanarsi sulla pubblica piazza e gittare invettive, sospetti, calunnie sovra concorrenti temuti: furono veduti segretarii correr nottetempo per borghi e casali a svegliare elettori dormenti, a metter loro la parola in bocca e il bollettino in tasca, promettendo o minacciando, secondo il caso. Furon veduti uomini nella notte dalla prima alla seconda votazione spargersi per le piazze e per gli alberghi, a far nuove conoscenze, a lisciare, a persuadere con argomenti di cibi e di vivande copiose, di comodo alloggio, elettori pernottanti fuori di casa e noiati di quella pressa incessante, di quel frastuono di sollecitazioni e di sollecitatori Parecchie altre cose furono vedute e sentite, ma non le narro, sono tra le indescrivibili, ed anche un poco tra le incredibili.

Insomma la politica cacciatasi tra quelle valli e tra quei boschi vi esercitò tutte le sue arti, vi scosse tutti gli animi, vi creò animosità e partiti che dureranno. Un male grande fu che questa vi entrasse per questi meschini e torti cervelli, che invece d'illuminare, abbuiarono, invece di raddrizzare, storpiarono, invece di unire, disunirono. Testimonio di tutte queste cose ne fui non mediocremente commosso, e fu allora che deplorai l'universale difetto d'istruzione, fu allora che balzommi agli occhi più che mai viva questa verità, che l'ignoranza, quando cade sotto la speculazione dei tristi, è il più schifoso dei mali che affligger possono un popolo, ed esclamai meco stesso più volte: *educazione, educazione:* senza di essa la politica è una cosa bieca ed uggiosa, una cosa che sa del barbaro e dell'incivile. Sì, bisogna dirlo a conforto dei buoni, più la politica si fece strada nelle popolazioni colte, più vi produsse buoni frutti; ma trasportata per opera dell'intrigo e della passione in remoti borghi, in animi ignare e confidenti nelle antiche influenze dei luoghi, vi divenne stromento di errore.

La cosa era da aspettarsi: ma l'esempio varrà per l'avvenire: ora la scossa è data; guai se l'istruzione non la modera e la dirige! i popoli sonsi svegliati alla chiamata della politica: la gran parola risuonò dove non era penetrata mai: questa forza d'uomini e di cose che si giaceva inerte e male di sè conscia, ora va via rapidamente svolgendosi, e s'agita e dilata ovunque. Guai se l'istruzione non la illumina, non l'accompagna, non la rafferma, non la riunisce attorno al principio conservatore della società intorno ad un governo liberale, previdente, coraggioso e forte.

G. BRIANO.

L'idea certa ed inconcussa, che il reggimento costituzionale sia il solo, atto in questi perigliosi momenti a salvare l'Italia dallo smembramento, e dall'anarchia, va pigliando piede ognor più. Fra quelli che negli ultimi giorni propugnarono con eloquenza e sodezza di argomenti una tale opinione, non è da omettersi il sig. Pietro Cecconi, membro in Parigi della Associazione Nazionale Italiana, presieduta dal Mazzini. Il Cecconi pubblicò a tal fine il discorso per la sessione delli 2 scorso aprile, che i suoi colleghi non gli permisero di recitare

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Questa mane giunse dal campo Vitaliano Borromeo, recando altra nuova di luminosa vittoria a Bussolengo. Il Re si espose talmente, che dovette sguainare la spada e battersi anche egli: la posizione fu presa ed è considerata importantissima, poichè da quelle alture si dominano alcune posizioni nemiche e la stessa Verona; così i Piemontesi sono padroni dell'altra sponda dell'Adige.

(*Da lettera del 2*).

MILANO (2 *maggio, sera*). — Le notizie di ieri mattina e di stamane hanno rallegrato tutta Milano. La fazione di Pastrengo, come movimento militare, è magnifica, intercettando la strada del Tirolo, isolando completamente Peschiera, ed assicurando il passaggio dell'Adige. Nella notte poi anche Bussolengo è stato preso, ed un bollettino giunto al governo provvisorio, parla del passaggio eseguito dell'Adige a Pontone, e della probabile cattura di un corpo di 1,600 austriaci, staccati da Radetzky, e circondati. Si è festeggiata la vittoria con 21 colpo di cannone.

2 *maggio*. Si verifica la vittoria di Pozzolengo. Ieri sera venne il bollettino, e fu letto al popolo dal balcone del palazzo del governo provvisorio dal presidente Casati al suono di bande militari e di applausi infiniti. Stamane grande entusiasmo per Carlo Alberto, che diè prove d'infinito valore. Il generale Testilich fu ucciso. Quest'oggi si faranno onorevoli dimostrazioni.

Ieri una piccola colonna di crociati polacchi col celebre poeta Adamo Mitckiewic, è giunta in Milano, e fu accolta nel palazzo Marino, e arringata dal Casati. Il poeta rispose nella nostra favella, e la sua allocuzione fu calda e applaudita. (*Gazz. Piem.*)

SOMMA-CAMPAGNA (30 *aprile*). — Approfitto di pochi minuti che precedono la mia partenza da Somma-Campagna per Bussolengo (sull'Adige) onde annunziarti che S. M. ha deciso di passar dentr'oggi l'Adige e spingere fin sotto Verona a forma di blocco tutto il suo esercito; mossa questa che vedrai quanto sia ben concepita ed ardita. Spiacemi che l'intelligenza di quanto segue richieda indispensabilmente il soccorso di una carta dettagliata, quale da alcuni giorni la possediamo al quartier generale del Genio, e son certo che tu non l'hai, ma pazienza; io farò la descrizione quanto più esatta mi sento, e tu capirai per discrezione.

Come già ti scriveva, il diviso era di tagliare col mezzo della terza divisione la ritirata a quel corpo austriaco che erasi lasciato sorprendere da Piemonte presso Colla. Nella notte dal 28 al 29, dopo il combattimento di Piemonte, questo corpo nemico trovossi attorniato e girato da tutto il nostro secondo corpo (Sonnaz), voleva ripassare l'Adige per quindi camminare sulla sinistra riva e rientrare in Verona; ma non eranvi *ponti*; fece pertanto passare qualche ordinanza la quale corse nella notte istessa in Verona per portare la nuova della posizione critica di tal corpo. Nel mattino del 29 (ieri) usciva pertanto da Verona un corpo di 5,000 uomini con artiglierie per corrergli in soccorso; ma la brigata Savoia accampata a S. Giustina che pensava a questo soccorso, erasi nella notte spinta quasi a Bussolengo, e trovossi pertanto in faccia a questo rinforzo, lasciò Piemonte che spingesse a più non posso il corpo compromesso, ed ella si occupò d'impedire la congiunzione con questo del corpo di Verona: il combattimento durò quasi tutto il giorno con 4 morti e 40 feriti da noi, e molto più gravi perdite dal nemico. Pertanto questo corpo, vedendo di non poter riuscire nel suo scopo, fece sembianza di ritirarsi su Verona, ed al sol cadente le sue colonne parevano seguire la riva destra dell'Adige; ma tutto ad un punto girarono al sud e vennero a un tentativo di girare S. Giustina che, per le nostre mosse avanti su Bussolengo, trovavasi naturalmente alquanto sguarnita; ma il nemico ignorava forse che sulla strada di Peschiera e Verona noi avevamo una brigata intiera di cavalleria che si estendeva fino all'osteria del Bosco, e che sulle alture di Sona trovavasi una brigata intiera di fanteria (Regina) con varii pezzi; la nostra posizione divenne pertanto ammirabile, ed ecco donde nacque l'idea al nostro Re di spingersi quest'oggi viramente innanzi sull'Adige, tentare di distruggere le forze nemiche attratte fuori della piazza, e di tirarne fors'anche un maggior numero nella giornata per il soccorso dei compromessi, ed indebolire così sempre più la guarnigione di Verona. Oggi intanto, nelle posizioni tra l'Adige al nord, la strada tra Verona e Peschiera al sud, la cima Bussolengo e S. Giustina all'ovest si combatterà probabilmente una grande battaglia, e se saremo vincitori (come speriamo), il Re, che assiste alla medesima in persona, prenderà col quartier generale principale posizione a Bussolengo sull'Adige; è vero che la nostra destra è così pienamente sguernita, e Mantova lasciata in custodia alle sole truppe toscane e poche napolitane, ma parmi che non avremo a pentirci di questo piano, giacchè da un giorno all'altro Durando deve arrivare; la guernigione di Mantova è poco numerosa e poco intraprendente, e d'altronde poi, se le nostre manovre ognora più ardite ed incalzanti sull'Adige dovessero finalmente, anche con qualche perdita, aver per effetto la presa di Verona, Mantova, abbandonata alle sole sue forze, ed accerchiata in blocco anche debole, ma pur molestante, dovrebbe anch'essa arrendersi, e noi guadagnare la campagna senza lunghi, pericolosi ed incerti assedii. Ecco una seconda risposta alle tue considerazioni sull'inazione del nostro esercito in Volta; se tiriamo avanti di questo piede, parmi che il tempo perduto sarà lodevolmente ed efficacemente riacquistato, e la patria ci dovrà forse e in pochi giorni la sua salvezza e la sua liberazione.

Io termino perchè sento il cannone tuonare nella direzione di S. Giustina e Bussolengo, indizio certo che l'attacco è veramente aperto; quest'oggi è giorno di domenica; finora gli attacchi in giorni di festa ci furono favorevoli e poco micidiali; speriamone oggi altrettanto. Domani ti darò ben maggiori dettagli e più importanti. Ti assicuro che la topografia di questi dintorni la conosco bene e quasi palmo per palmo; e così spero di far sempre andando avanti. *La teoria è eccellente, ma la pratica nell'arte militare sorpassa la teoria, ed io ne sono qui alle prove, chè in pochi giorni ho già delle idee molto più sane ed anche estese. Ne parleremo al ritorno in patria.*

(*Da Lettera*

INTERNO.

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOIA-CARIGNANO, ECC. ECC.,

IN ASSENZA DELLA M. S.

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Sulla proposizione del Guardasigilli, Ministro Segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, abbiamo ordinato ed ordiniamo ciò che segue:

Gli Avvocati dei poveri presso i Magistrati di appello, sedenti fuori della capitale, sono particolarmente incaricati di promuovere e sostenere avanti il Magistrato di Cassazione gli affari tanto civili, che criminali, interessanti le parti ammesse nel rispettivo loro distretto al godimento del beneficio del gratuito patrocinio, ed eserciteranno tale incarico nella conformità che è stabilita dal Regio Biglietto del 27 di novembre 1847, riguardo agli Avvocati onorarii presso il detto Magistrato; rimanendo a cura dell'uffizio dell'Avvocato dei Poveri di Torino il ricevere ed il fare seguire le significazioni e gli avvisi prescritti dalla legge, non che l'intervento alle udienze del Magistrato.

Il Guardasigilli Ministro Segretario di Stato per gli affari ecclesiastici di grazia e giustizia, è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Torino, l'8 di aprile 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

NOI EUGENIO PRINCIPE DI SAVOIA CARIGNANO

IN ASSENZA DELLA M. S

Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato per l'istruzione pubblica,

Considerando che l'autorità del Magistrato della Riforma, quale esisteva prima che colle Regie Patenti del 30 novembre 1847 fosse istituito un Ministero di pubblica istruzione, e quale col R. Viglietto del 27 dicembre p. p. fu per a tempo trasferita nel Consiglio superiore di pubblica istruzione, è incompatibile col principio della responsabilità del Ministro stabilito dallo Statuto fondamentale;

In virtù dell'autorità a Noi delegata, abbiamo ordinato, e ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Nelle materie, che a termini delle leggi veglianti debbono portarsi a cognizione del Consiglio superiore di pubblica istruzione, questi non avrà presso il Ministro di tale dipartimento che un voto consultivo.

Art. 2. Nel più breve termine possibile sarà presentata alle Camere una legge per definire le attribuzioni delle Autorità che debbono provvedere alla pubblica istruzione.

Il Ministro Segretario di Stato per la pubblica istruzione è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Torino, addì primo maggio 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

STATO LOMBARDO-VENETO.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Allo scopo di coordinare le diverse disposizioni emanate nell'importante materia delle cambiali, e di introdurvi quelle modificazioni ulteriori che valgano a conciliare sempre meglio gl'interessi delle varie classi dei commercianti ed i riguardi dovuti agli abitanti delle città e provincie occupate dal nemico,

Il Governo provvisorio della Lombardia

DECRETA:

1. Tutte le cambiali, lettere d'obbligo a scadenza fissa ed altri recapiti commerciali scadenti a tutto il giorno 30 aprile godranno dei 20 giorni di proroga al pagamento accordati dal decreto 23 aprile.

2. Tutte le cambiali, lettere d'obbligo a scadenza fissa ed altri ricapiti commerciali scadenti dal primo a tutto il 15 maggio godranno d'una proroga di 10 giorni al pagamento dalle rispettive scadenze.

3. Le cambiali di cui all'articolo 1 dovranno in caso di non eseguito pagamento essere protestate il ventesimo giorno, e quelle di cui all'art. 2, il decimo giorno dopo le rispettive loro scadenze.

4. Qualora questi giorni fossero festivi, il protesto si eseguirà il primo giorno feriale seguente.

5. Le cambiali scadute prima del presente decreto, e pagabili in Milano a carico degli individui abitanti nelle città e provincie di Mantova e di Verona tuttora occupate dal nemico, saranno considerate come aventi la loro scadenza il giorno 30 corrente aprile.

6. È poi accordata alle medesime una proroga di giorni 20 dall'epoca suddetta.

7. Eguale proroga di giorni 20 dalle rispettive scadenze viene accordata a tutte le cambiali che scadranno in appresso a carico degli abitanti delle suddette città e provincie sino a che saranno occupate dal nemico, e così pure di altre città e provincie che si trovassero nella medesima condizione.

Milano, 29 aprile 1848.

CASATI *Presidente*.

AL GOVERNO CENTRALE PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Gli studenti teologia, che colle armi desiderano concorrere alla liberazione della patria, hanno determinato sottoporre a codesto governo le seguenti domande:

1. Ch'essi vengano promiscuamente aggregati al battaglione degli studenti.

2. Che, conseguentemente, le loro condizioni, riguardo all'abito, alloggio, vitto ecc. sieno in tutto eguali a quelle che vennero già stabilite pel battaglione degli studenti.

3. Che sieno al più presto possibile istruiti negli esercizi militari, e vengano quindi forniti dell'uniforme innanzi tutti, non potendo essi supplirvi coll'abito talare.

Seguono le firme).

GOVERNO PROVVISORIO

Agli studenti teologia.

Milano, 29 aprile 1848.

Il governo provvisorio, mentre vi mostra un'altra volta la sua approvazione, perchè generosi abbiate deliberato di cooperare coll'armi alla liberazione della patria, nulla trova d'opporre alle moderate vostre domande di essere aggregati al già approvato battaglione degli studenti, come pure di accettarvi, eletto drappello, tra quelle file d'animosa gioventù, sotto le stesse condizioni che furono stabilite per il corpo delle scuole superiori.

Relativamente alla domanda d'essere [illegible] tutto dell'uniforme, le circostanze presenti [illegible] tono di soddisfarvi prontamente; quanto [illegible] insieme agli altri vostri compagni, l'apposito [illegible] disporrà ciò che richiedesi alla completa [illegible] del vostro corpo.

Convinto il governo che l'eccellente vostro [illegible] troverà in quest'ultima deliberazione che la [illegible] necessità, e che il vostro buon senso saprà [illegible] qualche giorno a questo difetto di abiti [illegible] granzia paternamente a nome di tutta la nazione del [illegible] ficio spontaneo che fate di voi stessi a pro di questa [illegible] detta patria.

(*Seguono le firme*).

« Segue un altro indirizzo al governo [illegible] Chierici di Monza, ed un'altra risposta dello [illegible] verno mediante la quale accetta il loro concorso [illegible] condizioni di que' di Milano. Finalmente un [illegible] rizzo di questi animosi giovani all'Arcivescovo [illegible] tutto religione vera di patria carità e santo [illegible] dipendenza italiana ».

La Crociata Triestino-Istriana (*V. N. di [illegible] Lombardia*) prima di muovere pel Friuli [illegible] condotta del capitano Marc'Antonio [illegible] l'Austriaco, pubblicava il dì 24 aprile il [illegible] proclama:

ALL'ARMI! ALL'ARMI!

Quando l'Italia tutta surse come un sol uomo [illegible] di Viva Pio IX, e le città e le borgate tutte di [illegible] nostra patria comune gareggiarono di zelo e coraggio [illegible] scacciare l'odiato straniero, l'Istria e Trieste [illegible] apparente apatia ed il forzato silenzio, compresse da [illegible] frazione di stranieri traditori, e dalle armi [illegible] furono calunniate e si attirarono immeritamente [illegible] precazioni dei loro fratelli italiani.

Istriani! Triestini in particolare, diamo una [illegible] tita a chi ha voluto mettere in dubbio i nostri [illegible] di devozione alla comune causa; mettiamoci il segno [illegible] redenzione sul petto, e come crociati di Pio [illegible] col nostro sangue la nostra nazionalità.

Veneziani! italiani d'ogni parte della Penisola [illegible] unendovi a noi, una prova del vostro amore [illegible]

Al caffè Manin si riceveranno le istruzioni [illegible] vogliono far parte di questa Crociata, la quale [illegible] prontamente per Udine per porsi sotto il comando [illegible] generale Zucchi.

All'Isonzo ci attendono i pericoli e la gloria [illegible] acque saremo compagni ai prodi che di [illegible] passeranno ad inalberare il vessillo tricolore [illegible] di Trieste.

Viva l'Italia! Viva Pio IX! Viva l'Istria e Trieste

Venezia 21 aprile 1848.

Alcuni Triestini e Istriani

Bergamo, 28 [illegible]

Nel giorno 19 del corrente mese presentavasi [illegible] stra congregazione provinciale parecchi [illegible] dini esponendo essere pronunciatissimo [illegible] della popolazione che, sull'esempio di [illegible] starsi facendo in altre città di Lombardia, [illegible] dalla nostra mandata una deputazione al [illegible] Carlo Alberto Re di Sardegna, onde recare [illegible] all'illustre principe guerriero, agli [illegible] prodi sue legioni, per l'aiuto generoso e disinteressato [illegible] prestarono e prestano alla santa causa dell'Italia [illegible] zione dall'odiosa tirannica dominazione straniera [illegible]

Primo passo che tenne dietro a questa [illegible] primento, con pubblico avviso, di sottoscrizioni [illegible] singole parrocchie della città; sottoscrizioni [illegible] grado fosse prefinito lo spazio di poche ore [illegible] colta, furono apposte in numero di quasi [illegible] l'apposito atto di manifestazione spontanea [illegible] tanti originali depositato presso le dette parrocchie

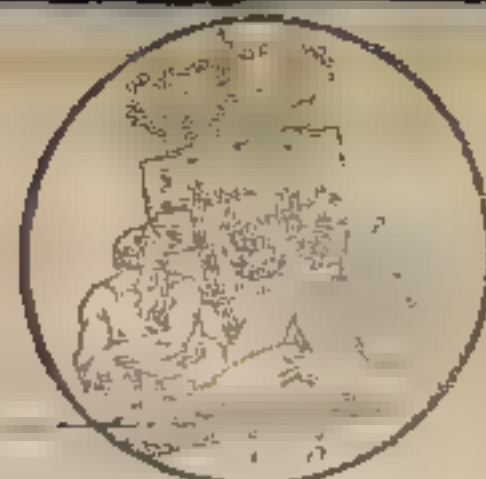
L'indirizzo, steso dalla congregazione provinciale [illegible] esprimente anche i nomi delle stimabili persone [illegible] destinate a far parte della deputazione incaricata [illegible] sentarlo, era così concepito;

« Sire!

« Un pensiero venuto dal Cielo e proclamato [illegible] rande parole dal vicario di Dio sulla terra, [illegible] giunta l'epoca avventurata per l'Italia [illegible] popolazioni della Lombardia e della Venezia [illegible] quest'annunzio solenne ad aggregarsi alla [illegible] famiglia, quasi nel medesimo istante, [illegible] un medesimo voto, sorsero contro la [illegible] straniera, propostasi, ma indarno, di [illegible] mente con trentaquattro anni di giogo oppressivo [illegible] sì nobil parte al corpo della grande nazione

« Il Dio degli eserciti infondendo un [illegible] niuna storia offre pari esempio, nel [illegible] inermi cittadini contro l'efferata potenza [illegible] mico, benedicendo alla sant'opera, produsse [illegible] liberazione di pressochè tutti i paesi [illegible] stema politico piantato sopra basi fittizie [illegible] alla vigilia di essere per sempre sbandito [illegible] Europa, pretendeva, in onta alla coscienza [illegible] vincere all'informe ed ora crollante austriaca [illegible]

« Il grido degli eroici sforzi alzatosi dalle [illegible] battesimo di sangue hanno incominciata [illegible] nerazione, loro desiderio di tant'anni passati [illegible] sofferenze ed alle umiliazioni della tirannide, [illegible] entusiastica potenza in ogni cuore italiano, [illegible] più ardenti simpatie. E quello di V. M. [illegible] che s'infiammava a quel nobile patriottico [illegible] che la M. V. accorreva in persona e co' [illegible] del Ticino, del Mincio e dell'Adige ad inseguire [illegible] tere il feroce nemico dell'italiana indipendenza [illegible] piere l'opera della perpetua di lui cacciata [illegible] stre dell'Alpi.

« Sire! Senza le promesse che con tanta [illegible] tanto zelo la M. V. ha date e messe ad effetto [illegible] dosi a questa causa; senza il salutare [illegible] che le prodi legioni piemontesi, precedendo [illegible]

venti dagli altri stati fratelli, prestarono e prestano alla santa causa italiana, noi correvamo e correremmo il pericolo di veder mancato il frutto dei nostri sacrificii, e tolta la preziosa facoltà di fissare liberamente fra poco i nostri futuri destini.

« Sire! Niuno che giudichi rettamente al cospetto dei miracolosi e giganteschi avvenimenti onde Italia è ora fatta teatro, può provare altro sentimento se non quello della più viva, della più profonda riconoscenza verso la M. V., verso l'eroica nazione, cui essa tanto degnamente presiede, e verso i valorosi soldati piemontesi che ora vanno combattendo le decisive pugne soggiogatrici dello straniero dispotismo sui campi di Mantova e Verona. Niuno potrebbe non essere commosso alle memorande parole, con cui la M. V., nell'espansione di una nobile e disinteressata generosità, pose a disposizione dell'italiana nazionalità tanta copia d'armati.

« Questo è il sentimento unanime delle redente popolazioni. E questa congregazione provinciale, organo della manifestazione che da questa cittadinanza le fu diretta cogli atti qui uniti in originale, si affretta ad inviare al campo di V. M. una apposita deputazione composta dei signori Francesco Roncalli, già presidente dell'or disciolto governo provvisorio bergamasco, e dottor Giovanni Pazzenti Magazzeni, membro di questa stessa congregazione provinciale, con incarico di umiliarne a V. M. il rispettoso tributo. A tale commissione si associa il colonnello Enrico Maffi, membro dell'attuale comitato di guerra, commilitone del sig. conte Lazzari, maggior generale di divisione, aiutante di campo della M. V

« Vogliate impertanto, Sire, degnarvi d'accogliere questi sentimenti, e di renderne partecipe la gloriosa vostra armata.

Viva Italia! Viva l'immortale Pio IX, nel quale s'identifica il pensiero della grande e santa impresa cui Italia si è dedicata! Viva il magnanimo Carlo Alberto, che n'è la spada precipua e vittoriosa! »

Dalla Congregazione provinciale.

Bergamo, 20 aprile 1848.

Gherardo Noli, *Presidente.*

Maffei Gio. Batt. — Paolo Agliardi — Gio. Pazzenti Magazzeni — Pietro Adelasio, *deputati.*

Partiva la deputazione dalle nostre mura alle ore 11 antimeridiane del 21, e giungeva ad un'ora pomeridiana del successivo giorno 22 al quartier generale del Re piemontese a Volta Mantovana. Egli non vi si trovava in quel momento, non essendo per anco tornato da una ricognizione strategica lungo la sponda sinistra del Mincio, e fin quasi sotto Verona, nella quale impiegò parecchie ore. Al suo reingresso da questa, in mezzo a splendido stato maggiore, e fra le dimostrazioni del più rispettoso attaccamento del valoroso esercito alla persona del Re, dopo breve riposo nel palazzo Guerrieri ov'era alloggiato, ammetteva alla sua presenza la nostra deputazione, senza il rigore di cerimoniali, e con modi spiranti la più cordiale e lusinghiera gentilezza.

Inteso che ebbe la M. S. dalle parole direttele dal deputato Roncalli l'oggetto che aveva condotta quella rappresentanza al suo cospetto, non tardava a manifestarne vivissima soddisfazione: e ricevuti gli scritti di cui la deputazione era portatrice, pronunciava le più animate assicurazioni del suo attaccamento alla grande causa italiana, della quale il magnanimo re disse ripetutamente essere egli ed i suoi venuti in soccorso da veri fratelli, senza patti e senza mire d'interesse; conchiudendo, recherebbe a fine l'impresa gloriosissima dell'espulsione di tutti i Tedeschi dal sacro suolo italiano, affidandolo in ciò il pronto animo dei suoi, l'universale fervore, e la presenza del nunzio apostolico, e così la benedizione di Pio IX, di Dio medesimo. Degnavasi finalmente profferirsi pronto anche alla fattagli istanza di rendere partecipe la sua armata dei sentimenti manifestatigli dai Bergamaschi.

Intrattenendosi poi la M. S. coi nostri inviati di cose statistiche alla nostra provincia e città appartenenti, faceva spontanea promessa di recarsi a visitarla: promessa alla quale la deputazione rispondea colle assicurazioni che se a tale onorificenza non potrà per istrettezza di adequati mezzi, rispondere l'accoglienza, questa certamente non riescirebbe inferiore ai meriti dell'eroe visitante, quanto a somma gratitudine dei cuori.

Ricevuto allora cortesissimo commiato, la deputazione ripartiva tosto per Bergamo, ove giungeva sul cadere del successivo giorno 23 recandosi poi la seguente mattina a dare conto dell'eseguita missione alla congregazione provinciale, la quale impartiva la più completa approvazione dell'operato dei nostri inviati per avere sì degnamente corrisposto all'importante ricevuto incarico.

Tale missione era coronata dal più felice esito, come ne fa testimonianza anche il graziosissimo foglio che in nome di S. M. Sarda dirigeva al presidente della congregazione provinciale S. E. il primo Segretario di Stato, segretario privato della prefata M. S.

Gabinetto di S. M.

DAL QUARTIER GENERALE A VOLTA.

Il 25 *aprile* 1848.

Illustrissimo signor signor padrone colendissimo.

S. M. il Re fu commossa dalle prove di simpatia che la congregazione provinciale, e la popolazione tutta di Bergamo, le hanno date coll'indirizzo coperto da migliaia di firme, che le venne recato da apposita deputazione.

Nel dedicare sè, i figli suoi ed il suo esercito alla gran causa della redenzione d'Italia, il Re secondò i vivi impulsi del suo cuore. Non dissimula S. M. le difficoltà dell'impresa; e gode nel vedere con quanto trasporto Bergamo si associ al voto comune. Nè bastando alla M. S. di avere personalmente espresso alla deputazione i sensi che ha destati nell'animo suo la manifestazione suddetta, vuole che nel reale suo nome io nuovamente ringrazii lei, signor presidente, e per di lei mezzo i cittadini, e li assicuri della particolare sua propensione.

Compio con vera soddisfazione al grato incarico, ed ho l'onore di essere coi sensi di distintissima considerazione

Il primo Segretario di Stato, segretario privato di S. M.,

DI CASTAGNETO.

All'ill.mo sig. presidente della congregazione provinciale di Bergamo.

TOSCANA.

PONTREMOLI (26 *aprile*). — Qui in Pontremoli arrivarono ieri sei individui contadini bresciani che fanno il contrabbando: l'oggetto della loro venuta è stato quello di comperare della polvere da fucile per venderla all'esercito italiano: tutto il paese è stato sorpreso nel sentire che il governo provvisorio di Parma alla dogana della Cisa non permetta il transito di detta polvere, di modo che quei disgraziati la devono trafugare attraversando foreste ove è più inaccessibile l'Appennino.

Che il materiale da guerra per far fronte alle nordiche belve debba oggi considerarsi contrabbando dal governo provvisorio parmense, è cosa più nefanda dell'utopia che aveva la quondam reggenza di conservare il duca.

(*Patria.*)

REGNO DELLE DUE SICILIE.

MODICA. — La città di Modica in Sicilia concepiva il nobile pensiero di voler pur ella in alcuna particolar guisa testimoniare la sua ammirazione al nostro illustre presidente del governo.

Commetteva quindi al valoroso artista Giuseppe Baroni una ghirlanda di quercia eseguita in oro coll'iscrizione.

AL PRIMO CITTADINO D'ITALIA RUGGIERO SETTIMO, 1848

Questa ghirlanda di sì squisito lavoro gli è stata presentata dalla commissione modicana. Ecco qual era la misteriosa corona che si diceva si stesse preparando, e sulla quale anche le donnicciuole hanno fatto i più strani comenti.

E una corona, ma *civica* e non *reale*. A Palermo non si fabbricano *siffatti arnesi*, — si spezzano e si calpestano.

(*L'Indip. e la Lega Gior. di Pal.*)

ESTERO

FRANCIA.

REPUBBLICA FRANCESE.

Libertà, Uguaglianza, Fraternità.

In nome del Popolo francese.

Il Governo provvisorio,

Considerando,

Che conviene alla Repubblica d'intraprendere e di terminare i grandi lavori della pace:

Che il concorso del popolo e la sua devozione dànno al Governo provvisorio la forza di compiere ciò che la monarchia non ha potuto fare:

Ch'egli importa di concentrare in un solo e vasto palazzo tutti i prodotti del pensiero, i quali sono come i raggi di gloria di un gran popolo;

Decreta:

1. Il palazzo del Louvre sarà terminato;
2. Esso prenderà il nome di *Palazzo del Popolo*;
3. Questo palazzo sarà destinato all'esposizione di pittura, all'esposizione dei prodotti dell'industria, alla biblioteca nazionale;
4. Il popolo dei lavoratori è chiamato in massa a concorrere ai lavori della terminazione del Louvre;
5. La contrada di Rivoli sarà continuata dietro lo stesso disegno;
6. Una commissione sarà nominata dal ministro delle finanze, dal ministro dei lavori pubblici e dal sindaco di Parigi, per regolare tutti i mezzi di esecuzione;
7. Il sindaco di Parigi, il ministro delle finanze ed il ministro dei lavori pubblici sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto.

Fatto in consiglio, li 24 marzo 1848.

I membri del Governo provvisorio.

REPUBBLICA FRANCESE.

Libertà, Eguaglianza, Fraternità.

In nome del Popolo francese.

Visto il decreto che ordina la terminazione del Louvre, sulla proposta del sindaco di Parigi e del ministro dei lavori pubblici,

Decreta:

1. I lavori relativi alla costruzione del *Palazzo del Popolo* sono dichiarati lavori di pubblica utilità;
2. L'espropriazione si farà senza indugio, l'indennità dovendo essere regolata da una commissione permanente;
3. Le proprietà disegnate per l'espropriazione, saranno espropriate in virtù di un decreto speciale reso sulla proposta del sindaco di Parigi e del ministro dei lavori pubblici;
4. Il sindaco di Parigi ed il ministro delle opere pubbliche sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto

Fatto in consiglio di Governo, li 24 marzo 1848.

I membri del Governo provvisorio.

— Leggiamo nella *Gazette des Tribunaux*: « Accertavasi ieri (27) al Palazzo di giustizia, che il ministro di giustizia aveva preparato un decreto per il ristabilimento del divorzio, e che deve essere quanto prima pubblicato. Noi facciamo soltanto menzione di questa nuova, per dire che non vi prestiamo fede alcuna; e ciò non è già perchè questo ci consti officialmente, ma perchè non possiamo indurci a credere che un provvedimento così grave possa essere fatto da un Governo provvisorio. Certamente che la quistione del divorzio è una di quelle che devono essere sottoposte alle deliberazioni dell'Assemblea Nazionale; ma ella è di troppa importanza, ed implica troppi interessi per essere abbordata con leggerezza.

— Siamo pregati d'inserire la nota seguente indirizzata dal generale Duvivier al giornale l'*Assemblea Nazionale*, in risposta ad un articolo riprodotto dall'*Emancipazione belgica*, dove si dice:

« Son ora conosciuti i particolari di quanto accadde domenica scorsa prima della convocazione della guardia nazionale. Il sig. Lamartine sapeva da certa fonte che la parte moderata del Governo doveva essere rovesciata nella giornata, ed egli era risoluto ad attendere la cosa senza prendere nessuna misura per impedirla

Il generale Changarnier arriva, intende la cospirazione che fu meditata, ottiene dal sig. Lamartine un ordine firmato di convocare la guardia nazionale, e di là si reca al ministero dell'interno, ove il sig. Ledru-Rollin si decide a controsegnare l'ordine del sig. Lamartine. Il generale Changarnier si pose alla testa della guardia nazionale mobile, ch'ei diresse d'accordo col generale Duvivier ».

« Il generale Duvivier ha creduto di dover rettificare i fatti in tal modo:

« Nel giorno 16, solo, alla testa della guardia nazionale mobile, solo io diressi la medesima senza il concorso diretto od indiretto di chicchessia »

Segnato DUVIVIER.

(*Presse*).

29 *aprile*). *Legione Pio IX.* — Si prosieguono gli arruolamenti per la causa dell'indipendenza Italiana, tutti i giorni da mezzodì a tre ore, contrada della Minhodiere, 6. La colonna che si formò in questo momento, prende il nome di *Legione Pio IX*, e partirà da Parigi a giorni. Si offrono molti vantaggi ai già militari.

(*Réforme*)

ROANO. — Gravi disordini successero a Roano ai 27 Una minoranza, malcontenta forse del risultamento omai conosciuto delle elezioni della Senna-inferiore, eccitata certamente da malfattori, provocò ed assalì la guardia nazionale e la truppa. S'innalzarono barricate, si attaccarono guardie nazionali che si recavano al loro posto: fu d'uopo distruggere le barricate, e far fuoco. Parecchi degli autori dei disordini furono uccisi o feriti: ebbevene pure fra i difensori dell'ordine. I sommossi furono bloccati nella notte, affinchè non potessero ricevere alcun soccorso esterno. Dicesi che la sommossa ricominciò nel mattino; ma che, dopo una nuova lotta, l'ordine fu finalmente ristabilito.

Il commissario generale del dipartimento, che era candidato, e il cui nome non pare debba comparire nella lista degli eletti, ebbe il buon senso di fare un proclama, in cui rappresenta a coloro ch'ebbero meno suffragi, che bisogna sapersi rassegnare alla maggioranza, e appellare nell'avvenire alla nazione più illuminata. « Guardatevi da un'insultante ebbrezza, diss'egli alla maggioranza. Abbiate fede nell'avvenire, e incuoratevi, disse alla minoranza. Il disordine e la violenza non possono essere lo scioglimento di un'operazione legittimamente compiuta ». Questo linguaggio è conveniente, giusto, sensato, non merita che elogii. Noi non abbiamo che un'osservazione a fare: che è doloroso che non si sia tenuto dovunque e prima delle elezioni. Se non si fosse cercato d'intimorire la Francia, se non si fossero traviati gli spiriti, declamando per anticipazione contro l'assemblea, e invitando il popolo a far giustizia, occorrendo, colla forza, di una rappresentazione nazionale falsata, si sarebbero prodotti due risultati: in prima non vi sarebbe stata sommossa, e non si sarebbe versato sangue a Roano; quindi vi sarebbe stata maggior concordia e conciliazione nelle operazioni elettorali. I signori commissarii delegati vi avrebbero guadagnato qualche cosa. (*Constitutionnel*)

— Il *Journal de Rouen* recò ulteriori notizie dei fatti di quella città. La causa dell'ordine finalmente prevalse. Ai 28, alle 9 del mattino, le guardie nazionali e le truppe di linea erano in istretta lotta cogl'insorti. Nonostante che la condotta di questi giustificasse le più estreme misure, le autorità non avrebbero distrutte le barricate senza intimare agl'insorti di arrendersi. Non avendo questi ceduto, si cominciò un vivo fuoco di moschetteria e di cannone sulle barricate, le quali, dopo viva resistenza, furono atterrate. Gl'insorti dichiararono allora che se avevano salva la vita, avrebbero di per sè stessi distrutte le altre barricate, e quest'offerta venne accettata. Ciò accadeva nelle vie presso il *clos S. Marc*; ma presso Martinville gl'insorti resisterono e si mantenne per un'ora un fuoco di moschetteria, al fine di cui gl'insorti si arresero senza imporre condizioni e dimostrando gran pentimento dell'occorso. Il commissario del governo sig. Deschamps, e il *maire* provvisorio sig. Lebelleau, si recarono allora nelle vie, scene dei disastri, proclamando la pace e la conciliazione. Tuttavia gl'insorti non mantennero i patti, poichè appena ebber salve le persone tornarono all'opera in altri quartieri, ove lanciarono pietre, fecero fuoco ad una porta d'un commissario di polizia, e cominciarono a costrurre nuove barricate Il perchè si dovè nuovamente agir con vigore. La cavalleria fece una scarica, per cui furono uccisi tre insorti. A s. Sever furono pure sconfitti una mano d'insorti, che dovettero darsi alla fuga a traverso la pianura. Alcune barricate furono atterrate e alcuni dei loro difensori uccisi. Durante il rimanente del giorno gl'insorti rimasero passabilmente quieti, ad eccezione di una pattuglia che venne attaccata. Niuno di quelli che la componevano fu ferito; bensì uccisi due degli assalitori. Si presero dei provvedimenti affinchè i malvagi non potessero più colorire i loro perversi disegni La città tuttavia è nella costernazione. Si crede che il numero degli uccisi nei due giorni sia 22; non si sa quanti feriti. Sperasi che la perdita da parte della truppa e della guardia nazionale non sia considerevole. Furono arrestate 241 persone, fra cui il sig. Durand, deputato-maire e capo di un club, alle cui selvagge dottrine devesi in gran parte l'insurrezione. La città non venne dichiarata in istato d'assedio, come affermarono alcuni giornali di Parigi, ma meramente in istato di guerra; il che dà al comandante militare un potere illimitato d'azione. Le guardie nazionali si comportarono con gran valore. Si aspettavano a Roano ad ogni ora rinforzi di truppe.

Il *Journal de Rouen* aggiunge che gli operai di Elbeuf erano pure insorti e si erano mandate ivi delle munizioni per la truppa e la guardia nazionale. Non si conosce la gravità di quell'insurrezione.

SPAGNA.

Non abbiamo notizie molto buone di Catalogna. Le fazioni continuano a far delle scorrerie, nè si dice che le si perseguano attivamente. Egli è il vero che evitano accuratamente l'incontro delle colonne che vanno loro incontro e non cercano che di fare sorprese. Una ce ne riferisce il nostro corrispondente di Gerona ch'ebbe luogo nelle vicinanze di questa città Il capo Marsal con 250 uomini e alcuni cavalli si gettò sopra un corpo di truppe che constava d'una sessantina d'uomini, e s'impossessò delle armi e munizioni che seco avevano; uccise alcuni, e fece prigionieri altri. Un fatto di questa natura occorso nelle vicinanze di una città così popolosa, acquista importanza non solo pel luogo ove accadde; ma per l'ansa che dà a tutti i partigiani carlisti che errano per quel territorio

(*La Espana*).

IRLANDA.

DUBLINO (26 *aprile*). — L'agitazione diviene ogni giorno più formidabile e minacciosa. Sabato a sera a Limerik deve darsi una festa ai sigg. O'Brien, Meagher e Mitchell. — O'Brien e Meagher assisteranno a un *meeting* che avrà luogo a cielo scoperto lunedì a Cork; e li 4 maggio andranno a Waterford. — Il lord luogotenente ha indirizzato ai magistrati delle varie città una circolare colla quale chiama la loro attenzione sull'importanza dell'ordinamento di una forza di constabili speciali da stabilirsi in ogni parocchia. Questi constabili darebbero man forte al corpo dei constabili ordinarii nel caso che la pubblica quiete venisse ad essere turbata da malintenzionati Gli amanti della pace, della quiete domestica, e di un'onesta industria saranno solleciti di rispondere all'invito delle autorità locali. Questi constabili bisognerebbe sceglierli senza veruna distinzione del culto cui appartengono. La causa dell'ordine e il mantenimento della quiete sono egualmente care a tutti coloro che hanno qualche cosa a perdere. Onde fare le cose ordinatamente, si designerebbe una persona per prendere il comando dei constabili speciali in ogni distretto, e vi avrebbe un luogo di convegno determinato per le riunioni.

— Il sig. O'Brien ha visitato Limerick, ov'eransi fatti preparativi per riceverlo nella sala del club dei Confederati Strada William. Un'immensa bandiera tricolore, arancio, verde e bianco sventolava ad uno dei balconi. Da quel balcone O'Brien ha arringato alla moltitudine, in mezzo alla quale notavasi il generale Napier. « Io vo superbo, diss'egli, di parlarvi sotto la protezione di questa bandiera che sventola al di sopra del mio capo. Io godo di sapere che regna tra voi l'unione la più perfetta; speriamo ch'ella non sarà mai turbata. Voi avete riunito su questa bandiera l'arancio ed il verde, ed io ve ne fo le mie congratulazioni: la è una consacrazione di quest'unione così desiderabile. Si saprà oramai che i protestanti del Nord ed i cattolici del Sud vogliono riclamare insieme i diritti della nazione (*applausi*). — Nelle sale del club il sig. O'Brien ha pronunziato un altro discorso; egli ha annunziato che la confederazione si occupava caldamente di organizzare e formare una guardia nazionale in Irlanda (*applausi*). — Uno può dichiararsi in favore di quest'instituzione senza esporsi ai fulmini della legge (*si ride*).

Migliaia di firme coprono già la dichiarazione costitutiva di questa milizia. Il mio nome è in capo, e se l'atto dovesse tirarsi dietro qualche conseguenza, *me me adsum qui feci!* (*applausi*). Il registro è aperto ad ogni Irlandese tra i 18 e i 60 anni. La dichiarazione è concepita in questi termini: Noi dichiariamo di volerci arruolare nella guardia nazionale onde conservare l'ordine sociale e proteggere l'Irlanda contro tutti i suoi nemici interni ed esterni. Noi siamo disposti ad allestirci e ad armarci, e risoluti a mettere, se fa d'uopo, la vita per la patria. Lungi da noi l'idea di voler far guerra alla nostra regina (*sentite*). Noi ci armiamo soltanto, noi ci ordiniamo come fanno i popoli d'Europa, per conservar l'ordine e la pace, posti sotto la salvaguardia della milizia nazionale. Che cosa fa il governo inglese? Caduto per sempre dal cuore del popolo Irlandese, ei non spera mostrarsi che col soccorso delle baionette inglesi; e se grida continuamente che si vuole attaccarlo, si è ch'egli ha bisogno di far mostra della sua forza. E chi è mai, di grazia, che pensi a dar l'assalto a quel rispettabile edifizio del Dublin-Castle? (*si ride*). Ciò che io raccomando al popolo irlandese, io che non l'ho mai lusingato con folli illusioni, si è di saper accoppiare la prudenza alla risolutezza. È venuto il giorno in cui si dovrà finirla o in un modo o in un altro. È dovere di ciascuno di tenersi pronti ad ogni eventualità (*applausi*)

Numerose sottoscrizioni aprono il registro destinato a ricevere gli arruolamenti della guardia nazionale. Un *meeting* ebbe luogo a Borrsokan (Tipperary) sotto la presidenza del reverendo Bermingham

Il reverendo *John Kenyon*: Noi siamo imbavagliati ed è molto se ci è dato di lamentarci: gli è tutto al più se ho il diritto di dirvi che venendo qui ho incontrato per via varie turbe di fanciulli mezzo morti di fame, che imploravano la mia pietà. Bella pace in vero, e che felice condizione la è quella di cui gode l'Irlanda! In vece di darci del pane c'imbavagliano per impedirci di gridar la fame! legge pietosa, legge elegante che noi dobbiamo amare. . per parte del Parlamento inglese! Perchè l'Inglese sia soddisfatto, bisogna che voi mendichiate il vostro pane, che i vostri figli siano mendicanti, che i vostri nipoti siano mendicanti (*sensazione*). Ai favoriti del Governo questo ricco e fecondo paese dell'Irlanda, ogni prodotto del suolo; a voi, Irlandesi, qualche palmo di terra per coricarvi sopra e morire (*acclamazioni*). Ma che faccio io mai? Io parlo contro quella legge paterna, quel regime misericordioso che costituisce di tal maniera la Società: tutti gl'Irlandesi fatti poveri e mendicanti, gl'Inglesi non avranno da invigilare che una turba di poveri! Giustizia divina non permettete che i nostri pronipoti profanino le nostre tombe, maledicendo alla nostra memoria per aver loro legato una sì triste esistenza (*applausi*).

— A Dublino la corporazione si è adunata oggi per prendere in considerazione lo stato di allarme e di agitazione che regna nella città a detrimento del commercio, e per addivenire a provvedimenti atti a ristabilire la fiducia pubblica. Il lord maire ha preseduto l'adunanza, si è formata una commissione cui si diede il carico di fare un inquisizione o rapporto sullo stato della città e di compilare una memoria a questo riguardo da presentarsi al lord luogotenente. (*Morning Chronicle*

ALEMAGNA.

VIENNA — Ecco il testo della costituzione:

Noi Ferdinando I, per grazia di Dio imperatore d'Austria, re di Ungheria e Boemia, quinto di questo nome, re di Lombardia e Venezia, di Dalmazia, Croazia, Slavonia, Galizia, Lodomiria ed Illiria, arciduca d'Austria, duca di Lotaringia, Salisburgo, Stiria, Carinzia, Carniola, Slesia alta e bassa, principe di Transilvania, margravio di Moravia, conte di Absburgo e Tirolo, ecc.

Convinto che le politiche istituzioni seguir denno i progressi che hanno avuto luogo nella civiltà e nello sviluppo intellettuale dei popoli, e sempre pronti a riconoscere che i popoli alle cure nostre affidati, dopo tanti anni di pace non sono rimasti indietro sulla via di questo progresso, colla nostra patente del 15 marzo abbiamo loro promessa una costituzione

Nell'adempiere alla imperiale nostra promessa, ci è ben grato corrispondere alle molte prove di affetto e devozione degli amati nostri popoli, palesando con atto solenne il nostro zelo per il bene loro, e il nostro sforzo di assicurare il loro stato giuridico, e conceder loro nel maneggio della cosa pubblica una parte conforme al loro interesse. Con questo intendimento, dietro le proposte dei nostri ministri, e dopo maturo esame di quelle, abbiamo risoluto di emanare la seguente costituzione per le provincie ivi designate, che noi poniamo sotto la comune protezione de' popoli tutti all' impero nostro appartenenti, colla ferma fiducia di vedere con ciò sempre più rafforzata la confidenza fra il trono ed il popolo, e il collegamento de' varii regni uniti da secoli alla monarchia. Ordiniamo dunque che tutte le determinazioni contenute in questo documento abbiano a servire di norma imprescindibile a tutti i nostri sudditi senza distinzione, come pure a tutte le autorità ecclesiastiche, civili e militari. Ci riserviamo di far eleggere fra breve i rappresentanti di tutte le provincie dietro una legge elettorale da emanarsi provvisoriamente, e convocarli al prossimo parlamento.

Dato nella nostra capitale città di Vienna il 25 aprile l'anno 1848,

del regno nostro il quattordecimo

FERDINANDO mp. (L. S.)

Fiquelmont, ministro degli esteri e presidente provvisorio; Pillersdorf, ministro dell'interno; Kraus, ministro di finanze; Sommaruga, ministro dell' istruzione pubblica; Zanini, ministro della guerra.

COSTITUZIONE DELL'IMPERO AUSTRIACO.

I

Disposizioni generali.

§ 1. Tutte le provincie appartenenti all'impero austriaco formano un'indivisibile monarchia costituzionale

§ 2. La costituzione si estende alle seguenti provincie dell'impero, cioè: Boemia, Galizia, Lodomiria con Aufschwitz, Zator e Bukowina, Illiria (Carinzia, Carniola e il circondario del littorale), Dalmazia, Austria di quà e di la dell'Enns, Salisburgo, Stiria, Silesia alta e bassa, Moravia, Tirolo con Voralberg

§ 3. La divisione territoriale delle singole provincie rimane intatta nell'attuale sua circoscrizione, nè potrà essere cambiata se non per legge.

§ 4. A tutti i popoli è guarentita la inviolabilità della loro nazionalità e lingua.

§ 5. La corona è ereditaria nella casa di Absburgo-Lorena secondo il principio della sanzione prammatica del 19 aprile 1713

§ 6. Il successore al trono è maggiore all'età di 18 anni

§ 7. In caso di sua minorità o incapacità a regnare, sarà istituita una reggenza con legge apposita

II.

L'imperatore

§ 8. La persona dell'imperatore è santa ed inviolabile. Non è risponsale per l'esercizio del suo potere: ma le sue ordinanze, per essere valevoli, hanno bisogno della firma di un ministro risponsale.

§ 9. L'imperatore all'apertura del primo parlamento, ed ogni suo successore, appena salito al trono, prestano il giuramento sulla costituzione

§ 10. Al solo imperatore spetta il potere esecutivo: egli esercita il potere legislativo insieme col parlamento

§ 11 Egli nomina a tutte le cariche, dà tutte le dignità, [illegible] nobiltà, ed ha il comando supremo di tutte le forze di terra e di mare.

§ 12. Dichiara la guerra, e conchiude la pace colle potenze straniere. Tutti i trattati colle potenze straniere devono essere ratificati dal parlamento.

§ 13. L'imperatore ha il diritto di ricompensare i meriti distinti, ha il diritto di far grazia e mitigar le pene, il che però, relativamente a condanne di ministri, dipende dall'istanza di una delle due camere.

§ 14. Ogni giustizia emana dall'imperatore, ed è amministrata in suo nome

§ 15. L'imperatore ha la facoltà di presentare alle camere progetti di leggi: la sanzione delle leggi spetta a lui solo.

§ 16. Egli convoca annualmente il parlamento: può prorogarlo o discioglierlo, nel qual caso ne convoca un altro fra lo spazio di novanta giorni. In caso di morte dell'imperatore, le camere si hanno a convocare fra lo spazio di quattro settimane.

III.

Diritti civili e politici de' cittadini.

§ 17. È guarentita a tutti i cittadini piena libertà di coscienza, come pure la libertà personale.

§ 18. Niuno può essere arrestato che colla forma legale, ad eccezione di delitto flagrante: 24 ore dopo l'arresto, ogni arrestato dev'essere interrogato sul motivo dell'arresto, e rimandato al suo giudice. Perquisizioni domiciliari non ponno esser fatte che colle formalità e ne' casi dalla legge designati

§ 19. La libertà di stampa è assicurata dalla costituzione, nè soggetta affatto a censura. La repressione degli abusi sarà regolata da una legge emananda dal primo parlamento

§ 20. Il segreto delle lettere è inviolabile.

§ 21. Godono delle libertà specificate nel § 17 sino al 20 anche gli stranieri non naturalizzati.

§ 22. Appartiene a tutti i cittadini il diritto di fare petizioni ed associazioni. Leggi speciali determineranno l'esercizio di questi diritti

§ 23. Le autorità non dovranno porre impedimento alcuno alla libertà dell'emigrazione.

§ 24. Ogni cittadino può avere la proprietà di beni stabili, esercitare qualunque ramo d'industria permessa dalle leggi, rivestire qualunque carica o dignità.

§ 25. L'efficacia delle leggi è eguale per tutti i cittadini; godono tutti dello stesso foro personale, sono soggetti alla stessa obbligazione d'imposizioni e di coscrizione, e niuno contro suo volere può essere sottratto a' suoi giudici naturali.

§ 26. Il foro pei militari non è immutato fino a nuova legge.

§ 27. L'abolizione delle differenze di dritti civili e politici, ammesse dalle leggi in alcune provincie per alcune confessioni religiose, l'abolizione delle restrizioni tuttora vigenti per l'acquisto di ogni maniera di proprietà, saranno oggetti di altrettanti progetti di leggi che saranno presentati al parlamento tostochè sarà convocato.

§ 28. I giudici non possono, se non per sentenza de' tribunali, essere dimessi, o collocati in carica inferiore, o traslocati, o provvisti a riposo contro il loro desiderio.

§ 29. La giustizia sarà amministrata con processura pubblica e verbale. Per le cause penali saranno istituiti tribunali giurati con legge apposita.

§ 30. Cangiamenti nell'organizzazione giudiziaria non potranno esser fatti che per legge.

§ 31. A tutte le confessioni cristiane riconosciute dalle leggi della monarchia, ed agli Israeliti, è concesso il libero esercizio del loro culto.

IV.

I ministri.

§ 32. I ministri sono risponsabili per tutti gli atti e proposizioni del loro uffizio.

§ 33. Questa risponsabilità sarà regolata da legge speciale, la quale stabilirà pure chi abbia il dritto di accusarli e giudicarli.

V.

Il parlamento.

§ 34. Il parlamento il quale esercita insieme all imperatore il potere legislativo è diviso in due camere, il senato e la camera de' deputati. La durata del parlamento è fissata a cinque anni: la sua convocazione è annuale.

§ 35. Il senato è composto: *a*) de' principi della casa imperiale, compiuta l'età di 24 anni; *b*) de' membri nominati a vita dall'imperatore, senza riguardo a nascita e condizione; *c*) di cencinquanta membri scelti dai proprietarii più ragguardevoli dal loro seno, per la durata del periodo elettorale.

§ 36. La camera dei deputati è composta di 383 membri. La elezione di tutti i membri della camera dei deputati si fonda sul numero della popolazione, e sulla rappresentanza di tutti gl'interessi sociali.

§ 37. Le elezioni dei membri delle due camere saranno fatte per il primo parlamento secondo una legge elettorale provvisoria.

§ 38. La legge elettorale definitiva sarà fatta dal parlamento, e vi saranno pure specificate le norme relative alle indennità da accordarsi ai deputati della seconda camera

§ 39. Ogni camera elegge il suo presidente e gli altri suoi funzionarii; a lei sola tocca di esaminare e giudicare della validità delle elezioni.

§ 40. I membri delle due camere non potranno dare il loro suffragio se non personalmente, e non possono ricevere alcuna istruzione dai loro committenti.

§ 41. Le sedute delle due camere saranno pubbliche: un'eccezione a questa regola non potrà farsi che per decreto della camera, la quale decide a porte chiuse sulla proposta di dieci membri o del presidente.

§ 42. Niun membro del senato o della camera de' deputati, durante il parlamento, può essere arrestato o messo sotto processo se non coll'assenso espresso della camera cui appartiene, salvo il caso di flagrante delitto.

§ 43. Ogni membro del senato o della camera dei deputati, il quale accetti una carica stipendiata dallo Stato, deve sottostare a nuova elezione: il governo non potrà ricusare l'ingresso alle camere a verun membro eletto.

§ 44. Le camere sono convocate dall'imperatore, e sciolte o prorogate, non possono più deliberare sopra qualsiasi affare.

VI.

Poteri del parlamento.

§ 45. Tutte le leggi hanno d'uopo dell'approvazione delle due camere, e della sanzione dell'imperatore

§ 46. Le camere alla prima loro convocazione, e ad ogni successione al trono, fisseranno la lista civile dell'imperatore per tutta la durata del suo regno. Appanaggi e dotazioni per i membri della casa imperiale saranno, occorrendo il caso, presentate alle camere.

§ 47. Le concessioni annuali per completare l'armata stanziale, le concessioni per la percezione d'imposte e tributi, il contrarre prestiti, l'alienazione dei beni dello Stato, l'esame e la determinazione del bilancio annuale preventivo delle entrate e spese pubbliche, non potranno esser fatti che in forza di legge. Tutti questi progetti di leggi dovranno essere presentati prima alla camera dei deputati.

§ 48. Le due camere possono fare progetti di leggi, ovvero chiedere al governo la presentazione di un progetto di legge, esponendone le ragioni. Possono ricevere e discutere petizioni: queste però devono essere presentate da un membro della camera, non da privati e corporazioni personalmente.

§ 49. Affinchè un decreto sia valido, è necessaria nel Senato la presenza di trenta membri almeno, e di sessanta membri nella seconda camera

§ 50. I progetti di leggi tendenti a completare, interpretare, o immutare la costituzione, abbisognano nelle due camere dell'approvazione della maggiorità di due terzi de' membri presenti.

§ 51. Per tutti gli altri progetti di leggi basta la maggiorità assoluta.

§ 52. Nelle due camere il governo è rappresentato dai suoi ministri risponsali, o dal commissario del governo, ch'essi indicheranno alle camere. Sia questo, sia quelli, non avranno suffragio decisivo che quando ne siano membri.

§ 53. Un regolamento speciale da redigersi dalle due camere stabilirà la loro processura: interinalmente sarà emanato dal governo un regolamento provvisorio per ciascuna di esse

VII.

Diete provinciali.

§ 54. Sussisteranno nelle singole provincie le varie diete provinciali per gl'interessi loro particolari o locali, in quantochè non sono già compresi negl'interessi, e determinazioni generali. Esse conserveranno l'attuale loro organizzazione e potere in tutto ciò che non è cangiato dalla presente costituzione.

§ 55. Uno de' primi uffizii del parlamento sarà di esaminare i progetti di modificazioni da proporsi dalle singole diete alla loro organizzazione, ed intorno ai compensi a darsi per gli oneri fondiarii dichiarati redimibili.

§ 56. Per l'amministrazione degli interessi speciali dei varii circondarii e distretti in ogni provincia, la legislazione stabilirà organizzazioni municipali apposite.

§ 57. Le organizzazioni municipali dovranno essere fondate sul principio, che tutti gl'interessi dei comuni, e i loro membri siano rappresentati.

§ 58. Sarà istituita in tutto il territorio della monarchia la guardia nazionale secondo le norme che saranno fissate con legge apposita: essa sarà subordinata alle autorità civili, ed ai tribunali civili

§ 59. La guardia nazionale e tutti gl'impiegati prestano giuramento all' imperatore sulla costituzione. Il giuramento dell'armata sulla costituzione è compreso nel giuramento delle bandiere.

Dato nella nostra capitale città di Vienna il 25 aprile dell'anno 1848, quattordecimo del regno nostro.

FERDINANDO m. p. (L. S.)

FIQUELMONT etc. (come sopra).

FRANCOFORTE (22 *aprile*). — Oggi prima di mezzodì il Comitato dei Cinquanta si radunò in seduta straordinaria, per occuparsi d'una reclamazione del consiglio popolare di Hanau contro la presenza di un corpo di truppe federali nella provincia. Il presidente, sig. Soiron, annunziò che Struve ed Hecker erano stati messi in fuga, e che il generale Gagern era rimasto perfidamente ucciso. — Il sig. Wilhelm invitò l'assemblea ad esprimere il suo dispiacere per la perdita di questo bravo generale. Tutti i membri sorsero in piedi sull'istante

(*Giornale Alemanno di Francoforte*)

— Nella seduta di quest'oggi della Dieta Germanica, la Prussia fece una mozione tendente a ciò che parecchi distretti del granducato di Posen, contigui al territorio della confederazione, e ne' quali predomina la popolazione Alemanna, che vi si eleva a 593,000 anime, siano ammessi conforme al voto degli abitanti, nella confederazione Germanica. La mozione è adottata all'unanimità.

VARIETA'

Trib. civ. di Roma, primo turno.

Ad istanza del sig. Ippolito Risi macellaio, domiciliato in Albano, rappresentato dal sig. Ferdinando Lenzi proc.

Si citi il sig. D. Michele duca di Braganza, attualmente d'incognito domicilio e dimora, a senso del § 483 dell'attuale vig. Reg. a comparire dopo otto giorni per sentirsi condannare al pagamento di scudi 680 e baj. 87, valuta in tanta carne somministratagli a seconda dei documenti prodotti, e per detta somma venga contro di esso citato rilasciato l'ordine esecutorio, colla condanna alle spese della procedura.

Oggi 15 aprile 1848. Io sottoscritto ho affisso copia alla porta principale dell' uditorio di questo tribunale.

M. QUATTROCCHI *cursore*.

— Nel mattino del 18 aprile si è presentato in polizia (Roma) Antonio Kuclkowki polacco profugo per domandare il passaporto ed un soccorso, essendo privo d'ogni danaro. Il ministro era occupatissimo, avrebbe però, siccome tutti gli altri, voluto parlare con l'E. S, ma la sua partenza con altri 10 polacchi era fissata a tre quarti d'ora dopo il mezzodì ed era già la mezza. Allora due impiegati si son dati cura di ottenergli il passaporto, e fare una questua tra i compagni. In polizia una questua per un polacco che vola alla redenzione di Varsavia!! in polizia!! Il due impiegati furono presi per fanatici, ed il povero polacco per un birbante e per un pazzo; ciò nonostante poterono riunire sc. 1. 60, 1/2. Noi ben volontieri vorremmo fare arrossire quei vili, che negarono finanche un baiocco, e notificare al pubblico i loro ignobili nomi... Lo faremo...

Il civico Modesto Scevola si trovò per caso presente, e pose la sua quota!... (*Pallade*).

NOTIZIE DEL MATTINO

REPUBBLICA FRANCESE.

Libertà, Eguaglianza, Fraternità.

In nome del Popolo Francese:

Il Governo provvisorio,

Vista la domanda che gli è stata indirizzata dal generale Cavaignac, rappresentante del popolo, di poter venire a prender parte ai lavori dell'Assemblea Nazionale, decreta:

Art. 1. Il generale Cavaignac, governatore-generale dell'Algeria, è chiamato a Parigi.

Art. 2. Il generale Changarnier è nominato [illegible] generale dell'Algeria.

Art. 3. Il membro del Governo provvisorio [illegible] della guerra, è incaricato dell'esecuzione del [illegible] creto.

Fatto in consiglio di governo, a Parigi [illegible] 1848. *I membri del Governo* [illegible]

PARIGI (30 *aprile*). Si diceva alla Borsa [illegible] pensava a protrarre di 8 od anche di 10 giorni [illegible] dell'Assemblea costituente, pel solo [illegible] inevitabili che impedir potrebbero [illegible] nuovi deputati dal trovarsi al loro posto [illegible] maggio. Agli occhi di un gran numero [illegible] indugio è spiacevole. Molto si spera dall'Assemblea [illegible] tuente. La sua installazione è attesa come [illegible] guarentigia del novello ordine di cose, e [illegible] portante pegno dato alla pubblica fiducia [illegible] essa rinascerà sotto la sua egida, e che dopo [illegible] le perdite d'una così cattiva liquidazione, [illegible] l'industria si rimetteranno all'opera, e [illegible] tamente i loro disastri. Le disposizioni [illegible] merose compre di fondi pubblici al contante [illegible] fatte. I piccoli capitalisti si affrettano ad [illegible] naro è sempre abbondante sulla piazza.

— Il generale Oudinot, comandante [illegible] l'esercito delle Alpi, è partito oggi di Parigi per [illegible]

— Una legione franco-italiana si forma [illegible] a Parigi per venire a combattere gli Austriaci [illegible] nella loro eroica lotta i patrioti della Lombardia [illegible]

LIMOGES (27 aprile). — Lo squittinio [illegible] dusse anche in questa città una grande agitazione [illegible] bri della società popolare, malcontenti di vedere [illegible] due suoi candidati, irruppero in numero di [illegible] nell'uffizio ove si faceva lo squittinio, [illegible] tutte che loro caddero sotto le mani [illegible] l'interposizione dei capi un combattimento [illegible] e la guardia nazionale, i primi riuscirono [illegible] varii posti militari, e ad impadronirsi [illegible] fanno marciare truppe a questa volta, [illegible] grave lotta, e spargimento di sangue.

ELBEUF. — Gravi disordini successero a [illegible] massa enorme di operai, un gran numero di [illegible] ginarii della città, manifestò le intenzioni [illegible] ebbe lotta tra questi, e la guardia nazionale [illegible] e la guernigione composta di 12 compagnie [illegible]

Non si poterono mandare delle munizioni [illegible] gione, per causa delle elevazioni delle acque [illegible] Gli insorti sono padroni di due parti della [illegible] fortificati, e fanno delle barricate. (*Constitutionnel*)

FRANCOFORTE. — La Dieta Germanica [illegible] del 26 aprile, ha prorogato sino al 18 maggio [illegible] dell'Assemblea costituente.

NOTIZIE IMPORTANTISSIME DI ROMA

La Gazzetta di Genova di [illegible] tele di Civitavecchia che sono di altissima [illegible] Le riproduciamo sotto la fede di questo [illegible] con grande riserva, quale c'impone la [illegible] gravità, la venerazione del gran Pontefice [illegible] giustificò coi fatti l'altissimo concetto che [illegible] si formò di lui, e le gravissime contingenze [illegible] quali versano i destini non che di Roma [illegible] e forse dell'orbe cattolico.

CIVITAVECCHIA (1 *maggio*). — Il popolo di Roma [illegible] vistosi della politica tentennante di Pio IX [illegible] d'Italia, lo andò eccitando con parecchi [illegible] chiarare la guerra all'Austria. Egli radunò [illegible] dei cardinali ed in un concistoro pronunziò [illegible] zione che gettò Roma in una terribile [illegible] che tutto ciò che ha fatto sin qui non [illegible] mento del *Memorandum* del 1831, che [illegible] chiesa non poteva dichiarare guerra [illegible] figli, che se gli altri sovrani d'Italia discesero [illegible] tere, ciò fecero per esservi stati spinti da' [illegible] che le truppe pontificie che partirono non [illegible] missione che quella di tutelare i suoi stati, [illegible] valicarono il Po trasgredirono i suoi [illegible]

Intanto si fecero molti apparecchi [illegible] in massa la sua dimissione, che Pio IX [illegible] ora. Il 30 aprile tutto lo stato maggiore [illegible]

Anche il Municipio si recò in massa dal P[illegible] domandargli ragione del suo operato e [illegible] dimissione. La guardia civica si è impossessata [illegible] le porte della città, ed ha per consegna [illegible] lasciarne uscire persone travestite, [illegible] cardinali e neppure il Papa. Lo spirito [illegible] mini di guardia civica che vi sono è [illegible]

Si vuole che a quest'atto Pio IX [illegible] da molte proteste ricevute in questi [illegible] Vescovi di Germania, i quali lo minacciavano [illegible] scisma, quando egli si fosse dichiarato [illegible] d'Austria.

Il fatto si è che questo partito preso da Pio IX [illegible] un fermento orribile in tutta Roma. Sabato [illegible] si formarono circoli dove durante la notte [illegible] dute per avvisare al da farsi. Fu accor[illegible] il giorno 30 aprile perchè mutasse con[illegible] si attendeva la sua decisione la quale [illegible] la popolazione a prendere anche la su[illegible]

La truppa di linea è pochissima [illegible] ricreda si pensa ad erigere un governo [illegible] rimarrebbe Vescovo di Roma. Gli altri [illegible] l'esempio della capitale. Si vuole che il [illegible] sia già formato. Terenzio Mamiani avrebbe [illegible] degli affari esteri. Il 1.° maggio la [illegible] era già desta alle 5 del mattino e stava [illegible] somma ansietà la risposta di Pio IX.

(*Gazzetta* [illegible])

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Venerdì 5 Maggio 1848. N° 110

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Anno	Sem.	Trim.	Mese
Torino [illegible]	Lire	40	22	12	6
[illegible] Stati franco al luogo [illegible]		44	[illegible]	13	6 50
[illegible] Stati Italiani ed estero franco ai confini [illegible]		50	[illegible]	[illegible]	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane [illegible]

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Vieusseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai [illegible] Fadoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libraio e sig. Collfgdon direttore della posta. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street

Torino, 4 maggio.

Ora che le elezioni per la Camera legislativa sono pressochè intieramente conosciute, possono avere luogo alcune osservazioni intorno ad un fatto che fu universalmente notato, contro cui non mancarono lagnanze, e dal quale si vorrebbero dedurre non lieti pronostici rispetto a qualcuna delle future deliberazioni del Parlamento.

È concorde la voce pubblica nell'encomiare non pochi fra gli eletti splendenti per dottrina, per integrità di fama, per antico e sincero amore alla libertà, al paese, all'Italia. Ripetere quei nomi onorati che già riscossero meritamente il plauso e l'approvazione pubblica, sembrerebbe piuttosto adulazione, che adempimento di dovere.

Egualmente concorde è la pubblica opinione nel giudicare che in complesso le fatte elezioni sono animate da quello spirito liberale e da quei principii, i quali ove mancassero o solo fossero tiepidi e per così dire superficiali nei rappresentanti della nazione, le recenti instituzioni non solamente tarderebbero a gettare nel nuovo suolo profonde e salde radici, ma correrebbero rischio di rimanere lungo tempo sterili prima di salire a quel grado di sviluppo, necessario per soddisfare ai desiderii di molti anni, alle esigenze dei tempi, e per mettere la nazione in armonia con quelle che ci avvicinano, tenendo per altro sempre conto della sua natura propria, degli affetti della grande maggioranza degli individui che la compongono, delle nostre tradizioni storiche, dei futuri avvenimenti politici prevedibili, e dei caratteri distintivi del PRIMATO ITALIANO.

Le opinioni troppo ardite, e ancora più le trepidanze temibili, le innocenti imperizie delle reclute del liberalismo, sono generalmente riputate essere in tanto ristretta minorità, da rappresentare appena nella Camera tutte le opinioni.

Nessuno dubita che coloro i quali crederebbero nella sincerità dell'animo loro che il bene maggiore sarebbe nel trionfo delle idee da essi predilette, sapranno fare, se non altro al principio dell'opportunità, il sacrificio delle inclinazioni individuali. — Il fuoco delle ipocrisie politiche, le singolarità dettate da ambizione, gli eccessi di zelo, non rari nei neofiti, saranno fatti impotenti in faccia al voto della maggioranza.

Lo spirito politico della Camera elettiva, l'amore della libertà, la moderazione non timida, non pusillanime, non retrograda, sono universalmente riconosciute e lodate.

Il fatto censurato è quello della immensa maggioranza di magistrati, di giurisprudenti, di avvocati che furono eletti, lasciando così gli uomini speciali e versati in altri studii, in una troppo grande minorità. E qui, prima di proseguire, ci preme di protestare, che noi nelle osservazioni che siamo per fare non intendiamo menomare il merito delle eccezioni che si potranno addurre contro le nostre asserzioni. Le eccezioni confermano la verità opposta; e noi non abbiamo mirato che al numero più o meno esteso. Quella maggioranza deve evidentemente riescire dannosa a parecchie delle questioni che dovranno immancabilmente aver luogo nel Parlamento. Non poche saranno le leggi economiche risguardanti specialmente il commercio, la lega doganale forse, i prestiti necessarii alle attuali emergenze, l'esame e la formazione dei bilanci, ecc.; e nella Camera sono rari gli uomini che abbiano consacrato a quelle materie lunghi studii, o che abbiano, ciò che probabilmente sarebbe meglio ancora, acquistata esperienza per mezzo del maneggio degli affari. Quanti sono fra gli eletti coloro che siansi addentrati nell'esame degli interessi commerciali?

La pubblica istruzione anch'essa non avrà certo gran numero di deputati che ne conoscano praticamente i bisogni, e che avendone potuto sperimentare i difetti per il passato, si trovino in grado di proporne sapientemente i rimedii.

Più distante ancora dagli studii e dalle abitudini della grande maggioranza della Camera saranno le proposizioni che avranno tratto all'armata; che anzi non sarebbe affatto fuori di proposito il temere che certe preoccupazioni, che certe bene o mal fondate avversioni individuali, che certe suscettività d'amor proprio non venissero a frammettersi a considerazioni importantissime risguardanti l'esercito. Sarannovi abusi ingenerati da mille cagioni, che ora non è mestieri il riandare, ai quali s'avrà a portare rimedio; ma nello stesso tempo grandissimo sarà il conto che ora più che mai si dovrà fare della forza armata, della buona volontà, di quel valore spontaneo, che ora splende così luminosamente, del modo di conservarlo vivo in coloro che compongono, o che coll'andare del tempo comporranno l'esercito. Questi interessi sarà mestieri di comporli con quelli dell'agricoltura e dell'industria, con quelli dell'erario pubblico, e colla necessità di avere in pronto facilmente una numerosa e forte armata, munita dell'occorrente materiale.

E il numero degli uomini speciali e spassionati, competenti a discorrere di queste materie, competenti a guidare il voto dei molti che a tali cose non consacrarono menomamente i loro studii, è egli grande nella Camera? Egli è invece incredibilmente ristretto, e tanto ristretto, che il benchè menomo incidente può privarne del tutto l'assemblea.

Eguale scarsità d'uomini speciali si teme, non senza fondamento, per quanto risguarda i lavori pubblici, la marineria e l'amministrazione di giorno in giorno più importante delle strade ferrate.

Più si esamina la nota dei deputati, e meno si trova un numero sufficiente d'uomini competenti nelle diverse specialità che corrispondono ai diversi bisogni più rilevanti della Nazione.

Non vogliamo con ciò dire che i più dei deputati sieno digiuni delle varie materie indicate; ma troviamo, nè potrebbesi fare altrimenti, fondato il timore che uomini i quali consacrarono la vita e gli studii allo esercizio quasi esclusivo della giurisprudenza, non sieno a sufficienza preparati a sentenziare, e non già in genere, ma partitamente, di amministrazione, di opere pubbliche, di scienza militare, di regolamenti delle armate, e così di seguito. Sebbene il paragone non sia conforme in tutte le sue parti, nulla di meno sembrerebbe egli che una rappresentanza, nella quale fossero in immensa maggioranza o soli medici o soli militari od ingegneri, non dovrebbe giudicarsi non sufficiente ai bisogni della nazione? Perchè sino ad un certo punto non dovrà dirsi tale quella in cui tanta è la preponderanza dei cultori della scienza legale? È vero che chiunque abbia fior di senno, non esita a confessare che lo studio delle leggi ha più di qualsiasi altro maggiori relazioni dirette ed indirette con molte e molte delle materie speciali che formeranno l'oggetto delle deliberazioni del Parlamento, e nello stesso tempo che per la proposizione o discussione delle leggi, anche in materie speciali, è necessario, anzi indispensabile, il concorso dei lumi degli uomini di legge. Ma, nè quelle relazioni incontestabili, nè quel necessario concorso, nè l'attitudine che si contrae nello studio delle leggi e delle scienze analoghe a discernere il nodo delle quistioni, nè la facilità di esposizione bastano a compensare la ristrettezza o superficialità di cognizioni speciali sulle diverse materie da trattarsi. L'accennata mancanza di bastevole numero d'uomini speciali nella Camera elettiva, potrà per avventura far scapitare talvolta alcune fra le discussioni di essa, tuttochè facondamente esposte, in faccia alle meno oratorie, ma più precise osservazioni del Senato.

La lagnanza dunque, per la troppa preponderanza in una Camera di persone consacrate ad un solo genere di studii, non sembra doversi accusare di ingiustizia o di parzialità.

Ma un accordo così generale dei varii collegi a nominare alla Camera persone legali, non è possibile sia avvenuto per semplice caso o per motivi che non abbiano un qualche potente fondamento.

Cerchiamo rintracciare le cause che ci sembrano le più probabili di un fatto che può avere non lievi conseguenze.

Alcune di queste risalgono a tempi assai anteriori, sonosi poi combinate con quelle nascenti dalla condizione intellettuale di molti fra gli elettori.

Dall'epoca della ristaurazione in poi, fu, si può dire, divisa in due l'istruzione e la direzione data alla educazione ed allo spirito pubblico.—Una gran parte s'appigliò agli studii militari, o più esattamente parlando, all'esercizio delle armi. — Un'altra concorse agli studii universitarii, e fra questa la massima parte allo studio della giurisprudenza: — il commercio, salve rare eccezioni, non credette aver mestieri di studii teorici, e si limitò ad una pratica pedissequa del già fatto prima, e nulla più. La stessa amministrazione pubblica non ebbe istituzioni speciali; anzi il governo per lungo tempo evitò persino si facessero quegli studii che ora sarebbe tanto a desiderarsi fossero stati fatti.

Coloro che si consacravano agli studii universitarii, erano quelli che per più di una ragione si mostravano amici e apprezzatori dei cambiamenti da introdursi nelle forme politiche e governative, quelli che, spessissime volte a ragione, talvolta per passione o per vezzo, alzavano più potente la voce contro gli abusi, le prepotenze, le irregolarità che cadevano sotto i loro occhi, e che non avevano interesse di sostenere o difendere. La condizione sociale, alla quale per lo più appartenevano, l'essere quelli che, nelle provincie massime, erano in voce di soli studiosi e leali amici del popolo; i servigi poi resi da essi per ragione d'impiego o di ministerio agli interessi degli individui (i quali interessi sono quelli che stanno più a cuore alla grande maggioranza delle popolazioni), l'assenso che naturalmente si procaccia piuttosto chi predichi libertà, che non chi vorrebbe, per utile proprio, dimostrare l'inconcepibile vantaggio delle eccezioni, delle preferenze e del cieco fa-

---

SI STAVA MEGLIO PRIMA?

Indispettito un dì dell'egoistico modo di ragionare di uno di quei certi tali, i quali non prendendo che indifferente parte alla odierna politica, non ne scorgono che la parte nera, e rabbiosi di vedere il mondo tutto andare a gran passi, ed essi rimanere indietro, conchiudono sempre tutto dolenti con un si stava meglio prima, feci il seguente quadro di quella vita vegetale che i pari suoi tengono in sì gran calcolo, sperando restituire alla patria chi con un po' più di criterio, e un po' meno di paura potrebbe utilizzare le sue facoltà intellettuali a pro della santa causa, a vece di sprecarle divinizzando uno stato di cose che sarebbe gran sventura per noi avesse a ritornare.

Si stava forse meglio prima, gli dissi, quando ad un sol uomo, il quale sebbene nutrisse le migliori intenzioni sul nostro meglio, pure essendo uomo, e però non infallibile, poteva esso pure prendere dei granchi, erano completamente affidati i nostri destini?

Si stava forse meglio prima quando quest'essere era circuito da adulatori o malevoli consiglieri, i quali per viste private non gli permettevano dare esecuzione ai gloriosi progetti che il suo gran cuore, la sua gran mente gli facevano concepire per la indipendenza Italiana?

Si stava forse meglio prima quando i nostri diritti non avevano a loro sostegno che la giustizia della causa, la quale, eloquentissima per se, pure più volte non persuase? La stupenda istituzione delle assemblee nazionali ci assicura che questi diritti saranno con eloquente ragionare sostenuti, e la senza diplomazia, senza l'oscuro che tanto aiuta i nemici del progresso, ci verrà in chiaro che ciò che si richiede dai governanti, non è se non il perfetto loro accordo coi loro sudditi sul meglio della patria nostra.

Si stava forse meglio prima, quando la santa religione era velata da ipocrisia, e sotto il candido suo manto si pretendeva ascondere le più nere azioni, per cui ne soffriva una quantità di vittime innocenti, e in ispecial modo veniva la religione stessa a perdere la pristina sua maestà, e benigna influenza nei nostri cuori?

Si stava meglio forse prima, quando le nostre messi erano godute da stranieri, quando stranieri comandavano in casa nostra, e non eravamo padroni muovere un passo fra noi senza chiedere rispettivamente il permesso di chi aveva l'audacia di esigerlo dai nostri sovrani?

Si stava forse meglio prima, quando non potevi muovere parola delle cose governative, che eri tosto circondato da una frotta di spie e birri che, sindacando ogni tuo motto, lo rapportava a chi di ragione, e avevi il bel gusto di dover continuamente girar gli occhi per assicurarti che non fossero spiate le cose più segrete di tua famiglia, vivevi in continua diffidenza, e resa nulla la politica nostra, eri costretto a leggere le spacconate dei gabinetti stranieri, e le bugie dei loro giornali?

Si stava forse meglio prima, quando con sentenze generali si consacravano all'esecrazione popolare delle masse di cittadini a noi fratelli, e molti di essi ben pensanti, ma perchè avviluppati nel disprezzo universale, poco o non conosciuti, e però accusati e condannati al più terribile dei tribunali, all'opinione pubblica? E così i nobili, e molti di essi furono dei primi a mettersi alla testa del gran progresso nostro col senno e col valore; gli ebrei anch'essi diedero a divedere non essere in loro minore il caldo amor patrio; gli ecclesiastici, ed ecco a dismentire il mal basato razocinio sorgere stuolo innumerevole che nei pulpiti e nei privati focolari predicavano la grande impresa, e consacrarono volonterosi a gratuite offerte i privati loro fondi, infine le loro vite insieme a tutti gli Italiani per guidare i valorosi e soccorrere del pietoso loro ufficio i feriti e i morenti.

Si stava forse meglio prima, quando dall'abito si bilanciava un galantuomo, e un povero diavolo perchè non poteva rivaleggiare col signore nell'eleganza del vestire, gli si mettevano in non cale le molte sue virtù cittadine? Uniformi tutti, abbiamo ora il diritto al rispetto di tutti, e l'operaio e il grande sono dalle concessioni sovrane messi ad un solo modo di vestire economico e bello, sotto il quale non v'è distinzione, e sotto il quale si ha il diritto al rispetto di tutti, poichè a chi lo porta, il nostro sovrano ha confidato la patria e le cose a lui più cari.

Si stava forse meglio prima, quando ad ogni passo nell'Italiana terra trovavi inciampo al tuo commercio nelle dogane, e nelle differenze di monete, pesi e misure, e per traversar la terra italiana avevi tanto a fare, quanto a percorrere l'Europa tutta? La felice unione dei nostri sovrani ci rassicura che presto tutte queste difficoltà saranno tolte, e questa indissolubile lega d'italiani principi indipendenti ne caccierà il carnefice Tedesco per non permettergli neppure la speranza di più porre il piede in questo paradiso terrestre.

Ora, o mio amico, pensa a ciò che ti dissi, e facilmente sarai persuaso che se molti sono i sacrifizii ai quali ci astringe lo stato presente delle cose, sono tanti e tali i vantaggi che ne abbiamo e ne avremo nell'avvenire, da vergognarci di più volgere gli occhi allo stato di prima.

EMILIO VITA

vore, erano altrettante cause che davano agli avvocati ed ai magistrati una popolarità infinitamente maggiore di quella di qualunque altra condizione di cittadini.

Introdotte ora le nuove forme di governo, era naturale che si giudicasse conveniente di chiamarvi specialmente coloro che godevano maggiore popolarità, e che avevano fama di averle precedentemente studiate, preconizzate, e amate sinceramente, e sui quali non poteva cadere timore che avessero secreto interesse di tarpare le ali all'auspicato progresso. Più il governo si fece popolare, più dovevano ricercarsi gli uomini popolari. Ed a quella, direi quasi, esclusiva gelosia nelle elezioni, contribuì, a parer nostro, non poco il governo istesso che ingenerò qualche sospetto, mostrando contentarsi di lasciar continuare l'opera governativa ad una moltitudine di persone nè punto nè poco affette al nuovo ordine di cose, a persone che credono operare meraviglie allorchè si protestano devoti al governo, perchè emanò da S. M.; il che suona precisamente quanto dire, che amano questo governo perchè non v'è mezzo di fare altrimenti, e perchè fare altrimenti sarebbe niente meno che delitto.

A queste cagioni che risalgono a tempi più remoti, si aggiunsero tutti gli errori che nelle provincie massime si incontrano, nell'apprezzare l'ufficio dei deputati. L'inesperienza e la novità della vita politica fecero sì che molti credendo che il deputato debba ad ogni costo far valere gli interessi del collegio elettorale o della provincia a petto degli interessi di altro collegio o di altra provincia, giudicarono non potersi far meglio che scegliere chi fosse reputato in grado di sostenere le varie cause locali mercè l'acquistata perizia nel discutere e nell'orare.

La qualità di patrocinante o di magistrato aveva poi create infinite relazioni e grandissime influenze che non era meraviglia partorissero immensità di suffragi.

Finalmente queste istesse ragioni davano facile agio a promuovere, se non intrighi disonesti, almeno efficaci ricerche di voti; e queste per verità neppure furono dimenticate da molti.

La ragione della educazione, degli studii e delle opinioni politiche antecedenti ci conduce ad accennare un'ultima ricerca.

V'erano poi nel paese nostro le specialità amministrative, scientifiche, militari? La risposta affermativa non può essere dubbia, osservando tuttavia che non sono in gran numero. Si presentarono esse alle elezioni, od invece ne furono esse respinte? Alcune furono respinte; la più gran parte non si presentarono.

Se i comitati elettorali delle provincie avessero fatto centro per tempo ad uno o più comitati generali; se questi comitati generali avessero esistito, e senza spirito di parte, apprezzata la necessità di certe determinate nomine; se avessero proposte molte candidature d'uomini che si tennero riserbati nella loro modestia, si sarebbe evitato un grave inconveniente, e si sarebbe reso non lieve servigio alla pubblica causa.

L. Franchi, *Avv.*

Non tutti gli onesti desiderii soddisfare si possono; ed è già grande ventura quando la fortuna ci è favorevole in alcuni; ventura più grande se questi siano più vitali e pressanti. Abbiamo annunziato con vero giubilo, anzi con un tal quale orgoglio popolano la fausta notizia che Gioberti fosse per accettare la onorevolissima carica di deputato offertagli dal terzo collegio della capitale; ci duole per altro che con questo egli abbia a rinunziare a quella pur onorevole di senatore offertagli da Carlo Alberto. E ciò tanto più, perchè altri personaggi ragguardevoli per ingegno, e cari per liberali convincimenti, dicesi declinar vogliano l'onore ed i pesi della sedia senatoria.

Sarebbe infatti una grande disgrazia, se nessuno di questi amici nostri, e speranza di noi cittadini, levasse la generosa voce sotto le volte della prima camera, e scuotesse quei gravi personaggi dalle ripugnanti lentezze, di cui altre volte le prime camere furono incriminate.

È parer nostro che dalla riunione di uomini d'ogni opinione, di più o men caldo entusiasmo, abbia in entrambe le Camere a risultare quella armonia, quella equabilità di progressivo movimento che sola può giovare all'andamento regolare della pubblica bisogna. Se infatti ad ogni passo fatto converrà sostare, perchè la seconda Camera avrà di troppo avanzato il piede, perchè la prima trovisi restia od impotente a camminarle dallato (o viceversa), non so quale cammino potremo fare nel corso delle sessioni.

Ci sia dunque lecito pregare il ministero, perchè in una seconda creazione di senatori voglia curare che i veri ed illuminati liberali, non abbiano a temere di trovarsi in troppo piccola compagnia; di pregare quelli fra questi ultimi che furonno o saranno vi chiamati, di non essere troppo facili a rinunziare ad onori che in loro difetto potrebbero venire offerti a coloro che troppo li desiderano, perchè noi a loro li desideriamo concessi.

A. L. S.

Tra le grandi questioni che agitano e dividono attualmente il pubblico, e gli statisti Viennesi, la più importante è quella del rapporto dell'Austria coll'Alemagna. Vogliono gli uni che l'Austria s'unisca intimamente coll'Alemagna: negano gli altri che le convenga riconoscere sovra di sè un potere federale. La *Gazzetta austriaca* propugna valentemente la causa nazionale, e dimostra che l'intima unione col resto dell'Alemagna non sta più in arbitrio dell'Austria, ma le è imposta dalla più stringente necessità: « Diciamo apertamente il vero, così parla quel giornale, noi Austriaci abbiamo perduto ogni potere sull'Ungheria. L'Ungheria si è staccata politicamente da noi: essa è per noi straniera quanto qualsiasi potenza all'estero: essa respigne decisamente il bicolore austriaco, e, pienamente indipendente, non bada più ai nostri, ma solo a' suoi speciali interessi, cui manca ogni simpatia coi nostri, la cui rivalità non tarderà guari a venirne ad ostile conflitto.

Sia pure: dicono coloro che contrastar non osano all'evidenza de' fatti: sia pure, ma l'Austria è pur sempre una gran potenza di 23 milioni d'uomini.

Lo è dessa in fatto? Dove sono questi 23 milioni?

Cinque sono nella Lombardia, e taccio come rinforzino la nostra *gran potenza*, e come la rinforzerebbero per lunga serie d'anni anche dopo la più splendida e compiuta nostra vittoria.

Altri cinque sono nella Galizia: colà quasi in terra di recente conquista dobbiamo tenere un'armata colle baionette sempre in canna, e niuno v'ha certo che voglia farsi garante della durata della nostra dominazione su questa provincia anche per un sol anno.; che anzi molti pur temono che in nessun caso non ci abbiano a stare più un pezzo.

Sette milioni abitano la Boemia e la Moravia, dove quasi la maggioranza cova ad ogni istante la separazione, e distrae e debilita le forze del nostro Stato coll'astringerci a continua invigilanza.

Qual parte adunque rimanci, sulla cui fedeltà, e devozione possiamo far sicuro fondamento? Nessuna, al tutto nissuna fuorchè le provincie puramente tedesche, e l'intiera forza di questi angusti ducati è assorta dalle guarnigioni che tener si devono nelle provincie slave, dalla truppa che si manda alla guerra italiana, e da quella poca guarnigione che tener devono in casa propria.

Non ci facciamo illusione: confessiamo amara verità: la nostra forza effettiva, la nostra patria austriaca è caduta da cinque a sei milioni di Tedeschi, arrotovi pure un milione di Slavi illirici. Ciò è terribile, è spaventoso al di là d'ogni immaginazione! È il frutto della torta e bassa politica metternichiana: ma pure è nuda e mera verità, orribile verità contro cui nulla giova la stessa disperazione.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

CASTELNUOVO (2 *maggio*). — Le cose della guerra vanno sempre migliorando, quantunque alcuni rimangano sempre vittime.

Il giorno 30 del p. p. venne al reggimento il conte Bevilacqua: poveretto! non ha potuto vivere che tre ore, poichè in un conflitto è stato da palla nemica colpito nel collo, la quale fece quindi uscita dalle tempia. I barbari Croati, non contenti d'averlo ucciso, gli cavarono un occhio, ed in mille guise ne insultavano il cadavere; indi lo spogliarono del danaro e di quanto aveva alcun valore. Nel medesimo combattimento il furiere Turcò è stato colpito in una spalla e coscia, le quali ferite gli cagionarono poscia l'amputazione. Dei Croati moltissimi rimasero pur morti e feriti, e 400 prigionieri; al momento che scrivo sono già respinti oltre l'Adige. Ieri la brigata Savoia ne fece 700 prigionieri. Non le darò ragguaglio dell'inaudita barbarie de' Tedeschi, chè non ho tempo sufficiente a ciò, ed inorridisco al solo pensarvi; le dirò solamente che siamo a Castelnuovo, ma ne' prati, ne' campi; perchè alcuni giorni sono, fu questo infelice paese messo a ferro e a fuoco, e spogliato di tutto: non si trova più una casa, che sia andata esente dalle fiamme; tutto è stato ridotto in cenere. Non più tardi di ieri mi recai a visitare il frutto di tanta barbarie; l'orrore mi spaventò, mi esacerbò la vista, e lagrimai; trovai ancora il sangue versato da quei miseri che non ebbero campo a fuggire; trovai gambe, teste, e tanti altri corpi barbaramente mutilati, sotto le ruinate case. Appena ebbe principio l'incendio, ogni casa fu accerchiata da que' mostri, che fucilavano coloro che uscivano; quattordici tra uomini e donne sono stati fucilati in piazza, e molti altri in chiesa, in cui s'erano riparati, credendo d'essere salvi nella casa di Dio; ma nemmeno al tempio del Signore la perdonarono i salvaggi nemici d'Italia, giacchè molte fucilate colpirono il tabernacolo, la pisside e l'ostensorio; presero inoltre il vaso dell'olio santo, e si unsero con esso le scarpe!... Nel campanile avranno scagliato più di cinquanta cannonate per rompere le campane; nove volontarii sono stati presi, denudati ed arsi vivi. Di modo che in Castelnuovo non vi sono più che i cani passeggianti sulle ruine, in cerca dei loro amati padroni che più non vivono.

Non ho più tempo a proseguire il lugubre racconto di tanta sciagura, perchè suona il comando *a cavallo* ...

(*da lettera d'un ufficiale di cavalleria*)

BRESCIA (2 *maggio*). — Ci duole di non poter riferire i dettagli del combattimento e notare i generali e i corpi d'armata che maggiormente si distinsero. Sappiamo soltanto che l'impeto maggiore partì dal corpo di mezzo, il quale perseguitando e cacciando il nemico da Pastrengo lo costrinse a passare l'Adige a precipizio sopra un ponte di fresco costruito, per ricoverarsi a Pescantina. Le altre colonne austriache furono egualmente volte in fuga sulle vie di Bussolengo e Verona.

Il fuoco durò cinque ore. Le artiglierie piemontesi mantennero e luminosamente giustificarono la fama di primato sulle altre d'Europa. Più di 400 sono i morti e feriti degli austriaci, e 400 circa i prigionieri. Ma il maggior vantaggio di questo combattimento si è la possibilità d'impedire al nemico la ritirata per la via del Tirolo. I Piemontesi ebbero alcuni morti e più di trenta feriti. Fra i primi contansi due ufficiali. L'un di essi è nostro concittadino (Bevilacqua), e trovavasi da poche ore al campo, spintovi dal suo coraggio e da purissimo amore della santa causa d'Italia.

La gloriosa di lui morte immerge nel lutto una famiglia alla quale la patria andava già debitrice di molta riconoscenza. Il debito della patria si è ora immensamente accresciuto.

A confortarci delle tristi notizie del Friuli pei parziali vantaggi ivi riportati dagli austriaci, ci viene da fonte privata l'assicurazione che varii corpi d'armata mossero ora in soccorso di quelle provincie. Si indicano 2400 soldati regolari pontificii che passarono da Padova il 25 con trasporti celeri. Altri 5000 pontificii pure regolari che erano a Rovigo il 27. A Bologna erano radunate 8000 guardie civiche con artiglieria e cavalleria, e di là partivano il 28.

E dicesi pure che un corpo di truppa regolare napolitana forte di 4000 uomini sia sbarcata a Aquileia.

Dal campo austriaco di Verona continuano le diserzioni dei soldati italiani. Essi raccontano che grande è l'avvilimento dell'armata austriaca, e sempre crescente la scarsezza dei viveri e dei foraggi

I nostri battaglioni Beretta, Anfossi, Grotto, ai quali è affidata la difficile missione di guardare i passi importantissimi del Tirolo al ponte del Caffaro, non ebbero in questi giorni veruno scontro col nemico. Sebbene superiore di numero esso è tenuto in freno dal valore che i nostri mostrarono negli ultimi fatti d'arme. L'animosa popolazione di Bagolino seconda con sommo zelo i corpi regolari.

Una forte squadra di legni armati è già partita da Genova per recarsi nell'Adriatico ad appoggiare le operazioni delle armate italiane di terra, e continuano gli arrivi di corpi piemontesi di riserva.

Carlo Alberto nulla risparmia per la riuscita della sua grande impresa. Egli sta preparando la pagina la più bella per la storia della Casa di Savoia.

VIVA L'ITALIA! VIVA PIO IX! VIVA CARLO ALBERTO!

— Tutta la truppa del generale Durando sarà a quest'ora arrivata a Treviso. La cavalleria e l'artiglieria partirono questa mattina da Padova per la via da Noale. Il rimanente venne trasportato da Padova a Mestre con ispeciali convogli sulla strada ferrata.

Il governo provvisorio della repubblica veneta per la difesa delle provincie unite richiese soccorsi ad ogni parte d'Italia con fraterna fiducia, e specialmente a Milano. Or ecco la generosa risposta di quel governo, la quale noi pubblichiamo con piena riconoscenza, per destare vieppiù il coraggio delle minacciate popolazioni.

« Ci preme troppo di manifestarvi la nostra fratellanza, il nostro fervore di accorrere a vostra difesa. Per conseguenza questa sera il governo ha preso le seguenti misure:

« 1. Scrisse dispacci al re, ed ai nostri inviati presso di lui;

« 2. Decise di mandare domani altri inviati *ad hoc* al campo;

« 3. Pubblica domattina un proclama per chiamare carabinieri di buona volontà, che vogliano correre alla santa impresa, e certo se ne presenteranno più del bisogno;

« 4. Ha nominato un'apposita commissione di Denini, Strigelli, e Correnti per organizzare e spedire fra due o tre giorni il battaglione.

« 5. Ha mandato questa notte a prendere nota, e a requisire quante carabine e fucili di lungo e sicuro tiro si potranno trovare in Milano e nella Brianza, stante che molte delle nostre sono in Tirolo, in Valtellina ed al campo.

« 6. Ha mandato ad assumere informazioni per determinare sul mezzo più pronto di fare il viaggio, e, se è possibile, si discenderà il Po con un vapore a posta;

« 7. Ha convocato tutti i capitani della guardia civica per domattina, onde scegliere, fra i volontarii che si presenteranno, i più sicuri per coraggio provato e per abilità di tiro.

« Milano, 26 aprile, 3 ore dopo mezzanotte.

(*Gazz. di Venezia*).

SOMMA CAMPAGNA (2 *maggio*). — Io mi trovo finalmente in grado di poterti descrivere partitamente i varii fatti d'armi (tutti gloriosi pel nostro esercito), successi nei tre scorsi giorni, e di desumere le felici conseguenze di essi dall'operazione militare eseguita col movimento delle varie nostre divisioni attorno al campo trincerato di Verona. Consulta pertanto le posizioni occupate dal 2 corpo d'armata nel giorno 29, che io ti ho descritte dettagliatamente in un'altra mia con quelle che occupano al presente, consecutivamente ai vantaggi ottenuti in tre punti diversi sul nemico, e vedrai tu stesso con quale perizia e felicità sia stata concepita l'operazione in grande, e con quanta felicità e intrepidezza sia ella stata condotta dai generali di essa incaricati e dalle truppe che dovevano compirla.

La brigata Piemonte (fanteria) che già erasi coperta di gloria nel giorno 28, obbligando con forze minori il nemico ad abbandonare le migliori sue posizioni, si stabilì nelle medesime il giorno 29, esaminando attentamente la riva sinistra del lago di Garda, e guardando la strada da Peschiera per il Tirolo, nel mentre che la brigata Savoia e Savona, coi Parmensi, dopo aver respinti oltre l'Adige i nemici già combattuti il giorno prima dalla [illegible] monte, trovossi alle mani contro un [illegible] uscito la mattina istessa da Verona, e che [illegible] sorso del corpo compromesso. Il fatto d'arm[illegible] pare avertelo già detto nella precedente mia, [illegible] gioso per noi, stantechè il soccorso di Verona [illegible] raggiungere il corpo compromesso, e solo [illegible] piena sconfitta, favorendone la ritirata sul A[illegible] mentre che Savoia battevasi con esso, e la brigata [illegible] monte, stretta dagli ordini precisi che la ten[illegible] sue posizioni per stringere fortemente Peschiera [illegible] lasciarle per inseguire il nemico, che avrebbe [illegible] la peggio, o certamente avrebbe avute le sue diff[illegible] ripassare l'Adige su Pastrengo. Intanto il comand[illegible] nostro esercito, udita la relazione di questi fatti d[illegible] venendo in cognizione delle posizioni occupate d[illegible] sulla riva sinistra dell'Adige al di là di Buss[illegible] sulla riva destra al di quà di Bussolengo, [illegible] viamente che il momento era venuto di spinger[illegible] mente innanzi, e di procurare ad ogni costo di [illegible] nemico che così incautamente e forse per [illegible] erasi lasciato prima sorprendere, e poi forzata[illegible] rare in campo. Nella notte tutta la divisione [illegible] cioè Guardie e Cuneo, si recarono sino a Santa G[illegible] dove trovavasi Savoia; passarono anzi le Guar[illegible] linea, e si spinsero sino a Bussolengo che [illegible] occupare al tramontar del sole, dopo aver fa[illegible] gionieri al nemico (tra i quali 6 uffiziali e [illegible] i quali 1 generale, ed un numero grandissimo di [illegible] noi non ebbimo che 4 morti e 50 feriti, [illegible] prigioniero. — Ti racconterò l'ultimo colpo [illegible] carabinieri della scorta Reale per prendere [illegible] caricati di gettarsi sopra una sessantina d[illegible] ancora si battevano nelle contrade per proteggere [illegible] la ritirata sul ponte dell'Adige, essi [illegible] vallo, ma vedendo che per la sinuosità e str[illegible] contrade e la stanchezza dei loro cavalli poco mal[illegible] vano fare al nemico, scesero dai cavalli che [illegible] attaccati ad alberi, e quindi si avanzarono alla [illegible] coi loro schioppi, e spinsero fino nell'Adige tutti [illegible] che non poterono raggiungere coi loro colpi, [illegible] il villaggio fu tosto libero e da noi occupato.

Buoni soldati questi carabinieri. — Intanto da [illegible] di Verona si accorse il generale in capo della peggi[illegible] avevano i suoi soldati su Bussolengo, e prevedendo [illegible] un soccorso diretto sulla riva destra dell'Adige, av[illegible] il medesimo infelice od inutile esito del giorno [illegible] fece sortire un rinforzo maggiore ancora, ma gl[illegible] nere un'altra strada, con cui cercare di girare la p[illegible] di Santa Giustina, ignorando forse che tal movimento [illegible] impossibile stante la posizione da noi occupata [illegible] quindi da Somma-Campagna. Questo rinforzo con[illegible] cavalleria, fanteria ed artiglieria, venne pertanto [illegible] contro il 6° reggimento di fanteria (Aosta), il [illegible] piegò un momento dal piede dei colli sino ad una [illegible] altezza che rendesse inutile l'effetto della cavalleria, [illegible] presa posizione, accolse questo rinforzo con [illegible] vivo e micidiale, che unitamente a due pezzi d'a[illegible] riescirono in 2 ore a metterlo in ritirata su Verona, [illegible] avergli cagionati gravi danni ed avuti soli 2 morti [illegible] feriti. Questo reggimento si è fatto veramente [illegible] resistito da sè solo ad una forza due volte m[illegible] mentre, poi che tutti questi fatti avevano luogo [illegible] l'Adige, la guarnigione di Peschiera faceva per la [illegible] volta da 25 giorni che cingiamo quella piazza [illegible] rosa sortita sulla riva destra del Mincio, e [illegible] prendere le truppe del 14 o reggimento; [illegible] di confusione nel nostro corpo, ma rinvenuti, a [illegible] il nemico con fuoco micidialissimo, e quindi lo [illegible] gemmo alla baionetta sin entro la fortezza, f[illegible] esso 27 prigionieri. Dunque la giornata del 30 ap[illegible] per noi gloriosissima e sommamente vantaggiosa [illegible] glieria e la fanteria (il terreno non era proprio alla cava[illegible] leria) si fecero onore immortale, e riempirono di [illegible] le colonne nemiche. Tra le varie carte trovate [illegible] ufficiale morto, si trovò una lettera [illegible] del combattimento e che annunziava il fallimento [illegible] medesimo; in essa erano registrate le seguenti [illegible]

« C'est une chose abominable comme on nous a [illegible]
« boucherie; l'artillerie ennemie nous fait chaque [illegible]
« ravages terribles, je crains bien de ne rentrer [illegible]
« Allemagne ». L'infelice aveva ben ragione

Quest'oggi il re è ritornato a Somma-Campagna [illegible] sbaglio, trattasi ora di avanzare col primo corpo [illegible] che ha abbandonate le prime posizioni del 29 [illegible] nito in una sola linea tra Villafranca e Sona [illegible] gerlo sin all'Adige fuori della portata di cannone [illegible] sarà così compito tra le alture che formano [illegible] riva sinistra dell'Adige, fin sotto i castelli, e [illegible] alla riva destra dell'Adige; la strada del Tirolo da Verona è occupata ed impedita per tutti i soccorsi da q[illegible] non resta più che a bloccarla dalla riva sinistra, e [illegible] rivando i cannoni d'assedio, formare un [illegible] fronti ed avanzare colle solite regole. Ecco, [illegible] le operazioni ulteriori che io preveggo; e [illegible] Verona, se avrà luogo, terminerà questa campagna [illegible] già per noi cominciata sotto i più gloriosi [illegible] Addio, ogni giorno scriverò a qualcuno, ma [illegible] raccomandare a tutti che non si adegnino se [illegible] frequentemente all'uno che all'altro, e non [illegible] ciò importanza veruna.

da [illegible]

INTERNO.

CARLO ALBERTO PER LA GRAZIA DI [illegible]
RE DI SARDEGNA, ECC. ECC.

Volendo provvedere acciò le attribuzioni di [illegible] di cassazione siano contenute sin dal principio [illegible] cizio delle sue funzioni entro i limiti natural[illegible] della sua instituzione:

Sulla proposizione del nostro Guardasigilli, Mi[illegible] gretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e [illegible] stizia, avuto il parere del Nostro Consiglio dei M[illegible]

abbiamo colle presenti ordinato ed ordiniamo ciò che segue:

Art. 1. Dal giorno della pubblicazione delle presenti, e finchè non sia posto in vigore il codice di procedura civile, che d'ordine Nostro si sta maturando, si osserveranno *per gli oggetti contemplati nell'art.* 31 dell'Editto 30 ottobre 1847, portante la creazione del Magistrato di cassazione, le disposizioni seguenti.

Art. 2. In materia civile sarà permesso di domandare la rivocazione ossia revisione delle sentenze definitive, pronunciate si in contraddittorio, che in contumacia, e non soggette ad appello, od opposizione, avanti lo stesso Magistrato d'appello, Consolato o Tribunale che le avrà profferite:

1. Se la sentenza è l'effetto di un errore di fatto;

2. Se vi sono scritture trovate di nuovo, che varino lo stato della causa.

Art. 3. Il ricorso per la rivocazione dovrà essere corredato dalla quitanza di un deposito, il quale nelle cause dei Magistrati d'appello sarà di lire cento per le sentenze profferite in contraddittorio, e di lire cinquanta per le altre, e nelle cause dei Consolati, Tribunali di prima cognizione e di commercio sarà della metà delle suddette rispettive somme.

Il deposito si farà in Torino nella cassa del Regio Emolumentatore, ed in provincia in quella dell'Insinuatore del luogo dove emanò la sentenza.

Saranno però esenti dal deposito le pubbliche Amministrazioni, e le persone o i corpi morali ammessi per la istanza di rivocazione al beneficio dei poveri.

Art. 4. Il ricorso di rivocazione dovrà presentarsi nel termine di giorni cinquanta dalla data dell'intimazione della sentenza, e non potrà sospenderne l'esecuzione.

Trattandosi però di condanna profferita contro il *Demanio o le Aziende*, il Magistrato o Tribunale potrà ordinare che il pagamento di somme di danaro, o la consegna di cose mobili non sieno eseguite, se non mediante idonea cauzione da prestarsi dalla parte che ottenne la sentenza impugnata

Art. 5. La sentenza che rigetterà la domanda per rivocazione, condannerà l'attore alla perdita del deposito, a titolo di multa, e ai danni ed interessi.

Art 6. Il Magistrato, Consolato o Tribunale, ammettendo la rivocazione, pronuncierà nel merito, o manderà maturarsi la causa, ed ordinerà la restituzione del deposito, non che di ciò che si fosse conseguito in forza della sentenza rivocata.

Art. 7. La parte che avrà ottenuto un giudicato in via di rivocazione non sarà più ammessa ad ulteriori istanze per lo stesso oggetto.

Art. 8. Nei giudizi di rivocazione sarà sempre sentito il pubblico Ministero, e si procederà colle norme dalla legge stabilite per la causa, nella quale intervenne la sentenza impugnata.

Quando non sarà ancora trascorso il termine di mesi sei dalla data della sentenza, la domanda di rivocazione avrà luogo nello stesso giudizio, in contraddittorio degli stessi Procuratori.

Art. 9. Le domande di revisione che già sono o verranno proposte entro il termine utile sino al primo del prossimo maggio, e sulle quali spetterebbe alla Commissione di revisione il provvedere, dovranno essere portate dinanzi agli stessi Magistrati d'appello, che profferirono la sentenza, per esser la causa istrutta e decisa nella forma e secondo le norme prescritte dall'Editto 13 aprile 1841.

Quelle di revisione di sentenze pronunciate dai Consolati di Torino e di Nizza, saranno portate dinanzi al rispettivo Magistrato d'appello delle dette città, il quale sulle conclusioni del pubblico Ministero, od ammetterà la revisione, rilasciando le lettere di citazione, o la rigetterà con decreto motivato.

Art. 10. Similmente i Magistrati d'appello per le sentenze dei Tribunali di prima cognizione, e questi Tribunali per quelle dei Giudici di Mandamento proferite sino al primo del prossimo maggio, eserciteranno la facoltà già attribuita alla Commissione di revisione di ammetterne o rigettarne le appellazioni nei casi in cui sarebbero inappellabili per difetto di somma, purchè ne sia già stata promossa la domanda, o non ne sia ancora trascorso il termine stabilito dalle leggi anteriori.

L'ammissione, o il rigetto dell'appello avrà luogo sopra conclusioni del pubblico Ministero, e per semplice decreto appiè del ricorso presentato.

Art. 11. Quando il Magistrato d'appello od il Tribunale di prima cognizione ammetta l'appellazione, esso prescriverà la citazione col medesimo decreto, e si procederà quindi nelle forme ordinarie.

Art. 12. Per tutti gli oggetti avanti indicati, quando si tratti di sentenze non ancora intimate nel giorno della pubblicazione delle presenti, il termine di giorni cinquanta concesso per presentare la domanda decorrerà dal giorno successivo a quello della detta pubblicazione

I ricorsi non ancora presentati alla Commissione di revisione e che potranno esserlo durante il detto termine ai Magistrati d'appello per le domande in revisione delle sentenze profferite dagli stessi Magistrati, dovranno essere in ispecie corredati del certificato di deposito prescritto dall'art. 22 del Regolamento annesso alle Regie Patenti del 30 luglio 1841.

Trascorso il detto termine, non si farà più luogo ad alcuna ammissione.

Art. 13. I ricorsi diretti ad ottenere la revisione di sentenza, o la facoltà di appellare, non ostante il difetto di somma, sui quali al primo del prossimo maggio non si sarà provveduto dalla Commissione di revisione, saranno dal Presidente della medesima immediatamente trasmessi alla Grande Cancelleria colle relative carte, e da questa restituiti colle opportune cautele ai patrocinanti da cui furono presentati.

Art. 14. I registri e le carte esistenti nella segreteria della Commissione di revisione saranno alla suddetta epoca del 1 maggio prossimo dal segretario della medesima consegnati a quello del Magistrato di cassazione per essere depositati negli archivii, previa descrizione da farsene in elenco a doppio originale che dovrà essere sottoscritto da ambi i segretari, ritenendo ognuno presso di sè un originale che terrà luogo di discarico a quello che avrà fatto la consegna.

Art. 15. La cognizione delle cause di supplicazione dalle sentenze del Magistrato d'appello di Sardegna, che e l'art. 2 dell'Editto del 30 ottobre 1847, portante la soppressione del Consiglio Supremo di Sardegna, è stata provvisoriamente attribuita al Magistrato di cassazione, apparterrà dal 1 del venturo maggio esclusivamente alle due classi civili insieme unite del suddetto Magistrato d'appello.

Art. 16. Le cause di supplicazione introdotte davanti il Supremo Consiglio di Sardegna, le quali all'epoca suddetta non saranno state dal medesimo decise, verranno dal segretario dello stesso Consiglio sollecitamente trasmesse al Segretario del Magistrato d'appello di Sardegna mediante le opportune cautele per essere ivi instrutte e decise a termini delle leggi del regno.

Art. 17. Le cause di supplicazione che al primo del detto maggio non fossero ancora state introdotte davanti al Supremo Consiglio, e per le quali non fosse ancora trascorso il termine utile d'introduzione, saranno portate innanzi le suddette due classi civili unite nel termine di giorni sessanta computandi dal giorno successivo a quello della pubblicazione delle presenti, se la sentenza già fu regolarmente intimata.

Art. 18. Gli originali delle sentenze, i registri, le carte, i documenti, i libri e le carte reali concernenti all'amministrazione della giustizia, come pure la raccolta delle leggi esistenti presso il Supremo Consiglio, saranno dal segretario consegnati a quello del Magistrato di cassazione per l'oggetto e colle cautele di cui nell'art. 14.

Art. 19. L'Avv. Fiscale Generale presso il Supremo Consiglio di Sardegna farà parimente senza ritardo la consegna delle carte e della raccolta di leggi, de' registri e libri esistenti nel di lui ufficio all'Avvocato generale presso il Magistrato di cassazione, osservate pure le cautele sovra prescritte.

Art. 20. Deroghiamo all'art. 31 dell'Editto 30 ottobre 1847, portante la creazione del Magistrato di cassazione, all'art. 2 dell'altro Editto dello stesso giorno concernente alla soppressione del Supremo Consiglio di Sardegna, all'Editto 13 di aprile 1841 ed a qualunque altra legge nella parte in cui fossero contrarii alle presenti, che mandiamo pubblicarsi ed inserirsi nella Raccolta degli atti del nostro Governo di terraferma e di Sardegna.

Date dal nostro quartier generale in Valeggio addì 28 aprile 1848.

CARLO ALBERTO.

Possiamo annunziare con una soddisfazione che sarà da tutti partecipata, che la salute di S. A. R. la Duchessa di Savoia va continuamente migliorando. Possano le dimostrazioni pubbliche di sincera e profonda simpatia, e le preghiere innalzate al cielo per i preziosi di lei giorni provare all'augusta principessa, che la Nazione Piemontese sa associarsi a ogni dolore senza obbliare ciò che deve a sè stessa ed all'Italia.

Riproduciamo nel giornale la seguente protesta innoltrata il 3 corrente dai Militi della 1. compagnia *Monviso* al Consiglio Civico; perchè se l'urgenza di ottenere la rivocazione della non giusta misura di cui si tratta, non permise di far associare alla medesima le Compagnie di altre sezioni che trovansi nel caso istesso, non dubitiamo che molte vi si sarebbero associate, non trattandosi qui di una meschina gara di precedenza, ma d'avere un segno che rammenti e distingua le Compagnie di ogni sezione, che spontanee offersero e molto prima incominciarono a prestare in tempi non facilissimi il loro servizio alla patria, anche con lode meritata.

A. L. S. *Milite nella* 4. *di Dora.*

I militi della 1.ma compagnia della sezione Monviso hanno l'onore di rappresentare alle SS. LL. Ill.me essere stato per essi di grande dolorosa sorpresa il sentire che codesta civica amministrazione in un suo consiglio generale recentemente tenuto, abbia presa la determinazione di far tirare a sorte le compagnie delle varie sezioni di questa città nel devenire alla formazione dei battaglioni prescritta dal R. Editto 4 marzo ultimo scorso.

La compagnia dei ricorrenti essendo stata composta dai cittadini che primi spontaneamente offrirono il loro servizio pel mantenimento dell'ordine interno della città, ottenne il titolo di prima compagnia, che codesta amministrazione ebbe a conservargli in una sua deliberazione presa nello scorso aprile al tempo in cui ella doveva legalmente costituirsi. Gelosi i ricorrenti di conservare alla loro compagnia quel titolo che seppero procurarsi accorrendo i primi a farsi inscrivere sui registri di codesta città, e che ora considerano come un loro dritto acquistato, che la legge sola potrebbe lor togliere, mal soffrirebbero che loro venisse in qualsiasi maniera con altro titolo scambiato.

Per queste considerazioni i militi sottoscritti ricorrono alle SS. LL. Ill.me ed Eccell.me onde sia mantenuto, alla compagnia cui sono addetti, il titolo di *prima compagnia*, stato loro assegnato con regolare deliberazione delle SS. LL. Ill.me, osservando in appoggio della loro dimanda, che dopo una siffatta deliberazione non potrebbe il numero della compagnia essere variato, poichè è regola generale nella composizione dei corpi militari, che il numero tanto dei reggimenti, quanto delle compagnie, venga determinato dalla data della loro formazione.

Seguono le firme.

ELEZIONI.

Vistrorio. — Avv. Fontana.
Finale. — Conte Mestea.
Cicagna. — Avv. G. B. Cerata.
Tuninges. — Barone Allamand.
La Chambre. — Avv. Brognier.
Loano. — Conte Antonio Scofferi.
Novi. — Conte Bianchi di Basaluzzo.
Pouget-Teniers. — Avv. Domenico Galli.

STATO LOMBARDO-VENETO.

Pubblichiamo volontieri la seguente proclamazione, tuttochè non ci sia giunta per via officiale. Le calunnie dei nemici dell'Italia sono frequenti e astute: è comune interesse lo smentirle, lo stare in guardia contro le future.

IL GENERALE ALLEMANDI
AI PRODI VOLONTARI

della Lombardia, del Piemonte, di Genova e di Napoli, che hanno militato sotto i suoi ordini.

Molto tempo fa, nel 1821, io ho dovuto emigrare dal Piemonte e cercarmi un asilo in terra straniera, per aver voluto inalberare quella bandiera tricolore, che ora ne riunisce.

La Spagna, il Belgio, la Francia, mi furono mano mano ospitali, e mi ricevettero, in segno di amore e di simpatia, nelle file delle loro armate; e finalmente la Svizzera volle darmi segni della più alta stima, affidandomi, or sono già 10 anni, uno de' primi gradi militari della Confederazione, quello di colonnello federale (generale).

Al primo indizio della nostra rigenerazione italiana, al primo moto di questa santa guerra che ora noi combattiamo, io ho abbandonato il mio grado di generale in Isvizzera, ho abbandonato le dolcezze della vita famigliare, i doveri di padre e di figlio per accorrere in soccorso alla patria minacciata e offrirle il servizio della mia spada

Ora, avendomi il governo provvisorio di Milano affidato l'incarico di comandarvi, io mi sono assunto questo onorevole impegno non senza trepidanza, perchè non mi dissimulava le immense difficoltà che aveva a sormontare, dovendo guidare un'armata senza organizzazione.

Però le istanze fattemi dal governo furono tali, che io non ho potuto rifiutarmi; e mi sono messo alla vostra testa, o prodi volontarii, mentre voi eravate sprovvisti di tutto, fuorchè di cuore e di rassegnazione

Noi abbiamo fatta la campagna del Tirolo, ove deste tante prove di quel maschio coraggio che vi ha fatto vincere e vi farà vincere ancora

Ma sventuratamente il nostro barbaro nemico non si serve solo delle armi e degli incendii per muoverci guerra, ma usa anche di un altro mezzo più terribile, tenta dividerci, calunniarci, avvilirci, se fosse possibile

A voi tutti saranno note le calunnie che vennero fabbricate sul conto mio e dei valorosi ufficiali a cui comando: queste calunnie, per maggior sciagura, hanno trovato eco nelle pagine di alcuni giornali, che troppo leggermente si sono affrettati a ripeterle, per poi doverle smentire. La sorgente di queste calunnie non è segreta: è la stessa da cui partono tutti i tentativi ostili alla nostra rigenerazione.

Ma queste trame, per quanto le siano dispregevoli, hanno ferito un cuore franco, leale e disinteressato, che non ambisce ad altro che a combattere per l'indipendenza della patria. Il sacrificio di tutto ciò che io aveva di più caro mi fu ben crudelmente ricompensato.

Pure io spero non lontano il giorno, in cui possa più efficacemente servire la santa causa, alla quale anch'io al pari di voi, o miei prodi, sono disposto a dare fino all'ultima goccia del mio sangue.

Ma dichiaro di non volere snudar la spada, prima che non si abbiano truppe organizzate e disciplinate, e che l'alta direzione dei nostri affari militari non sia condotta con quella energia che vuolsi nelle attuali circostanze

Milano il 2 maggio 1858.

Il generale ALLEMANDI.

STATI PONTIFICII.

PROGRAMMA

DEL COMITATO PER LA ELEZIONE DEI DEPUTATI.

I. Il Comitato desidera in generale una maggior larghezza negl'istituti fondamentali, e che non sia vietato il modificarli e il correggerli con modi legali e preordinati.

Desidera che le leggi organiche promesse dallo Statuto e quelle proposte da esso per prima opera dei Consigli legislativi siano al più presto discusse e sancite.

La libertà della stampa singolarmente sia sopra larghissime basi fondata, tutelata dall'intervenimento dei giurati, sottratta al peso del bollo e della cauzione.

La responsabilità dei ministri sia vera e praticabile e venga estesa a ciascuno dei loro uffici; e però le relazioni politiche sieno distinte e sceverate da quelle delle Nunziature.

La legge elettorale cessi di rimaner provvisoria e venga modificata in maniera da non escludere alcuna specie d'ingegno e capacità, e introduca nelle assemblee così l'istinto morale e il buon senso delle moltitudini, come il forte intelletto e la consumata dottrina dei pochi sapienti.

La nuova costituzione dei municipii sia presto promulgata, e conferisca ad essi la larghezza massima di franchigie e d'indipendenza.

II. I diritti naturali politici di cui tace lo Statuto s'intendano, non pertanto, come riconosciuti, e possano quindi venire all'esercizio ordinato e pacifico che loro compete. Tra questi sono:

1. Il diritto di associazione.

2. Il diritto di quietamente adunarsi a discutere la cosa pubblica.

3. Il diritto illimitato, e così individuale come collettivo di petizione.

4. Il secreto delle lettere assicurato per legge.

5. La inviolabilità del domicilio e l'altre parti della libertà individuale estese e perfezionate, e quanto si può rispettate eziandio dai corpi legislativi che per cagione di ben pubblico sono investiti d'una discreta facoltà di ristringerle.

III. Il Comitato desidera pure in genere che tutto ciò che ha natura morale e spirituale ed all'autorità dei codici appare incolpevole, non pigli mai nè dalle leggi, nè dalla consuetudine facoltà veruna di adoperare mezzi coercitivi e uso di poter materiale

Invece, desidera che nella legislazione intera dello Stato venga profondamente impresso il carattere della tolleranza e appaia il proposito di sempre più assicurare e attuare la ugualità civile e politica.

E però il Comitato propone di favorire al possibile la emancipazione degli Israeliti.

IV. A rispetto della legislazione giuridica, il Comitato pensa doversi procurare principalmente:

Che i codici sieno riformati, giusta le migliori dottrine moderne e accomodati per bene a quelle numerose e varie attinenze che legano al presente la scienza del Giure

All'economia pubblica.

Al diritto amministrativo.

Ai metodi nuovi penitenziarii.

Che i processi comunali vengano condotti con la guarentigia dei Giurati.

Che i dibattimenti sien pubblici.

Che v'abbia un tribunale supremo di cassazione.

Sieno abolite le giurisdizioni tutte speciali ed eccezionali sotto qualunque nome e colore si celino.

In fine, la riforma della polizia prosegua speditamente, ed ogni atto suo venga (come lo Statuto promette) ben definito e ben circoscritto dai termini della legge.

V. Quanto alle imposte e alla ricchezza dell'erario e del popolo, il Comitato desidera:

Che il sistema intero delle finanze e l'amministrazione del Tesoro sia riveduta e rifatta; aboliti i dazi i quali gravano direttamente sull'infimo popolo, e rincarano le merci necessarie alla sussistenza

Di più, desidera che ogni provento che ha carattere immorale venga abolito, come quello proveniente dal giuoco del lotto, come le tasse giudiziarie eccessive, ecc.

Desidera che le tariffe e le pratiche doganali sieno determinate secondo i principii della libertà piena di commercio e d'industria.

Che pel migliore ripartimento delle imposte si acceleri e compia la correzione del catasto già da lungo tempo intrapresa.

Desidera che il credito pubblico sia mantenuto e le ricchezze ampliate, prima con mezzi diretti che sono più specialmente:

1. Pagare puntualmente e alle determinate scadenze i frutti del debito pubblico.

2. Creare nuovi valori in quantità sufficiente e proporzionata al bisogno, e assicurati con ipoteca sui possedimenti dello Stato con diritto di *avulsione*.

3. Porre in giusto bilancio il preventivo e il consuntivo annuale, e tranquillare gli animi per la futura amministrazione.

4. Imprendere e compiere con lucroso risultamento vasti e ben ordinati lavori, come la coltivazione dell'Agro Romano, lo scavo fruttuoso delle miniere, il prosciugamento delle paludi Pontine, e simili.

Indirettamente poi deesi fermare il credito e ampliare le ricchezze:

1. Premiando e onorando gl'ingegni inventivi e le utili scoperte.

2. Togliendo di mezzo gl'impedimenti al libero e vario esercizio dell'attività e industria privata.

3. Abolendo ogni specie di maggioraschi e ogni vincolo e impaccio alla facile e pronta permutazione delle proprietà.

4 Abolendo ogni resto di privilegi e ogni maniera di privativa, ed eziandio quelle dei pubblici banchi.

5. Correggendo gli ordinamenti ipotecarii.

6. Moltiplicando le strade e ogni sorta e guisa di comunicazione, massime le vie ferrate.

7. Promovendo la navigazione.

8. Riformando le poste.

(*Il seguito a domani*).

Sappiamo che la banca romana ha già spedito in Ancona per sussidiare, occorrendo, il commercio di quella città, e stabilirvi provvisoriamente uno scrittoio o *comptoir*; e sappiamo che si propone di fare il medesimo in Bologna.

Il governo, dietro inchiesta di alcuna camera di commercio, e dopo aver interpellato la commissione di sorveglianza della banca medesima, diede a tale operazione il suo pieno consentimento, purchè l'emissione de' buoni non oltrepassi il limite prescritto nell'ordinanza ministeriale dell'11 corrente.

FERMO (24 *aprile*). — Alcuni male intenzionati avevano tentato con gli spiriti d'impallidire una statua della Madonna che ivi è in molta venerazione, perchè il popolo si commovesse, e si persuadesse che la Vergine aveva pianto mentre partivano i nostri volontarii per la guerra santa. Il colpo fallì, perchè lo spirito troppo forte rovinò la statua, e smascherò l'impostura. L'ex-giudice processante Alessandrini, reo di tanti delitti nella compilazione degli esecrandi processi politici, fu salvato per prodigio, e languisce ora per questa causa in quelle prigioni nelle quali piansero per sua colpa cento e cento infelici. Giustizia di Dio!

Il vescovo ha pubblicato una notificazione con cui avvisa il popolo che il delitto è stato verificato, e che i rei saranno severamente puniti. (*Contemporaneo*).

SINIGAGLIA (25 *aprile*).—Annunziamo con piacere che qui si è raccolta una ragguardevole quantità di lenzuola, camicie, fasce ecc.; inoltre un numero non piccolo di oggetti preziosi per la somma quasi di 1500 scudi a beneficio dell'armata. (*Gazz. rom.*).

REGNO DELLE DUE SICILIE.

NAPOLI. — Giovedì Santo, mentre il pubblico sperava vedere il re alla solita funzione del S. Sepolcro, da re cittadino, cioè circondato dalle sole Guardie Nazionali, con sorpresa di tutti furon viste le solite Guardie del Corpo e le Guardie Reali. Ciò spiacque immensamente. Siam tuttora là. Non si ha nè il volere nè lo impegno di esser congiurato. Intanto, come sempre, come in tutto, da irregolarità nasce confusione, rumore, subbugli e spesso qualcun che di peggio. Infatti le Guardie Nazionali a cavallo volevan, come prescrive un apposito decreto, come la ragion

di Stato lo vuole, come la dignità della nazione il pretende prender la dritta su quelle del Corpo. Nella lotta vinsero quest'ultime con grave scandalo del pubblico, con grave offesa della nazione. Noi non entriamo nello esame del dritto, nè tampoco intendiamo compromettere le personalità, che son per noi sempre rispettabili. Però come non dire che le Guardie Nazionali a cavallo, rappresentando la nazione e per essa servendo non per aver carichi e soldi, deve prender la dritta su di tutti? Ciò è sì evidente che a noi pare incredibile che se ne avesse potuto fare una quistione, elevarne un dubbio. Ciò fu motivo che ieri mattina l'uniforme di Guardia Nazionale a cavallo fu deposto alla porta del Palazzo Reale, e taluni vogliono per essere bruciato dalle stesse Guardie; ma esso venne, *con tutta precauzione* raccolto dalla Guardia Reale. Altro simile inconveniente avvenne alla Chiesa della Madonna delle Grazie tra la Guardia Nazionale a piedi e le stesse Guardie del Corpo, ma vuolsi che la cosa per la energia spiegata dall'uffiziale, la Cecilia sia stata onoratamente rappattumata:

Replichiamo ciò che altra volta dicemmo, sintantochè non isparisce da noi tutto ciò che non è nazionale, tutto ciò che è privilegio, avremo sempre di queste scissure, le quali quando che sia potrebbero partorire funeste conseguenze.

— I lavori elettorali sono pressochè al loro termine in Napoli. I soli che hanno ottenuta la maggioranza assoluta sono il Capitelli ed il Pepe, dei quali il primo è stato pure eletto a maggioranza assoluta in Terra di Lavoro

(*Tempo*).

— Smentiamo formalmente tutte le notizie di congiure e controrivoluzioni in Sicilia. — Le lettere a noi pervenute chiaramente esprimono la comune adesione di tutte le Comuni all'ultimo atto del Parlamento.

— Romeo è tornato ieri sera da Messina. — Plotino solo discese a Messina, e convenne in una tregua di 15 giorni per attendere l'apertura del Parlamento napoletano. Questa tregua fu telegraficamente approvata da Palermo.

(*Rigenerazione*).

MESSINA (22 *aprile*). — Ieri la cittadella ha ricominciato il bombardamento della città, lanciando bombe e proiettili di ogni maniera ad ogni 20 minuti, e questo durò da prima mattina sino alle ore 8 1/2 della sera.

È inutile il dire che quel bel giuoco non è che per isfogare una brutalità senza esempio negli annali de' governi che si dicono cristiani, ma che lo sono poi veramente, come lo era il governo austriaco negli assassinii della Galizia e Lombardia.

Noi non abbiamo mai risposto ad alcuno dei colpi della cittadella, perchè ci riserbiamo a qualche cosa di più decisivo.

Il comandante la cittadella, Pronio, è stato destinato a comandare una colonna mobile in Calabria, e gli è stato sostituito il generale Palma, quello che era a Siracusa.

(*Alba*).

ESTERO

FRANCIA.

ARMATA DELLE ALPI.

Leggesi nel *Moniteur de l'Armée*:

Il general Oudinot è partito da Parigi per rendersi al quartier generale dell'armata delle Alpi a Grenoble. Prima di arrivarvi rivedrà le truppe concentrate a Macon, a Bourgoing e a Vienna. Il generale in capo fece precedere il suo arrivo a Grenoble dal seguente ordine del giorno:

Soldati!

« Il governo mi ha affidato il comando provvisorio dell'armata delle Alpi. La mia ambizione è al colmo e da questo momento appartengo a voi senza riserva. La causa che serviamo è grande e nazionale; consacriamole le nostre fatiche, il nostro coraggio, la nostra energia. La repubblica è amica di tutti i popoli; essa prova sopra tutto una profonda simpatia per le popolazioni italiane. I soldati di questa bella contrada hanno sovente divisi con noi, sopra immortali campi di battaglia, i nostri pericoli e la nostra gloria; forse nuovi legami restringeranno bentosto una fratellanza d'armi sì cara alle nostre rimembranze. Le parole *valore e disciplina*, inscritte sui vessilli della repubblica, riassumono i nostri sentimenti e i nostri doveri. Rimaniamo fedeli a questa bella divisa. Superbi di essere i primi in linea, sappiamo renderci degni di questo onore per un inconcusso patriottismo, per un'assoluta devozione alla gloria e alla grandezza della Francia: *Viva la repubblica!*

Il generale di divisione, comandante provvisorio in capo dell'armata delle Alpi

OUDINOT

PARIGI (30 *aprile*). — Mille duecento uomini di guardia nazionale mobile sono partiti ieri sera e questa notte da Parigi per Rouen. Dicesi che un nuovo distaccamento ha dovuto partire questa mattina.

— Leggiamo questa sera nel *Messager:*

« Una lettera particolare di Rouen, datata di questo giorno (9 ore del mattino), ci riferisce che l'insurrezione è ricominciata nel sobborgo S. Severo. La guardia nazionale e la truppa di linea si trovano alle mani cogl'insorti. »

(*Constitutionnel*).

INGHILTERRA.

LONDRA (30 *aprile*). — Una deputazione composta del Lord Maire, sig. Mastermann e sig. Jones Lloyd portossi ieri da Lord J. Russell per presentargli la dichiarazione seguente:

« Noi sottoscritti, magistrati, negozianti, banchieri, fabbricanti ed altri addetti alla città di Londra volendo esprimere al governo di S. M. la nostra sincera gratitudine per gli assennati provvedimenti fatti onde reprimere il tumulto e il disordine li 10 corrente, noi veniamo a ringraziarvi delle misure efficaci adottate in tale occasione per assicurare la pace della capitale e mantenere il rispetto dovuto alla legge. Noi dichiariamo pure di essere apparecchiati e risoluti, come leali e fedeli sudditi della Regina, di assistere il governo per antivenire ogni futuro tentativo che potesse venir fatto da malintenzionati, per turbare la pace e la sicurezza della capitale. » La deputazione è stata cortesemente accolta da Lord John Russell, il quale ha risposto: « Io sono oltremodo soddisfatto al vedere che i provvedimenti fatti dal governo pel mantenimento della pubblica quiete, li 10 aprile, abbiano ricevuto l'approvazione del corpo illuminato dei magistrati, negozianti, banchieri e fabbricanti addetti alla città di Londra. Il governo è stato contento di vedere tutti i ceti della società accorrer solleciti a dar soccorso all'autorità della Regina, appoggio al dominio della legge e al mantenimento delle pubbliche franchigie. Ogni perturbazione dell'ordine è pregiudicievole alla società intiera; ma le classi operaie compongono la parte della società che certamente ne soffre davvantaggio. Non vi ha confisca, per quanto larga ella possa essere, non spogliazione per quanto poco scrupolosa ella sia, che possa risarcire l'operaio della perdita della fiducia nella stabilità della legge e nella sicurezza del diritto di proprietà. Questa fiducia e questa sicurezza sono le fonti donde derivano l'impiego naturale dei capitali e i mezzi di vivere della maggior parte della popolazione. Per buona ventura queste verità sono generalmente riconosciute, e difendendo la causa dell'ordine, il governo della Regina sa che difende la causa della massima parte del popolo, che ne lo rimerita del suo amore e della sua fiducia. »

(*Morning Chronicle*).

—Nel *Morning Advertiser* del 29 aprile leggesi: Bisogna congratularsi non solo colla Francia, ma ancora coll'Europa, colla cristianità, coll'umanità, che le elezioni fatte in Francia per 4/5 siano cadute su uomini amanti dell'ordine e della pace. Oggi i popoli vogliono quiete, e se egli è possibile che le cose d'Italia e dello Schleswig si accomodino all'amichevole, si vedrà ben tosto rinascere la vita e la prosperità commerciale. Il primo atto dell'assemblea costituente sarà probabilmente di eleggersi Lamartine per presidente: Lamartine è in capo di tutte le liste. La Francia intiera consacra il voto che gli vien dato dalla capitale. L'Europa e il mondo incivilito fanno altrettanto. La nostra ammirazione per Lamartine è illimitata: tranquillo e coraggioso in mezzo ai pericoli più imminenti, tollerante, ma fermo nelle più critiche circostanze; accoppiante la feconda immaginazione del poeta alla prudenza dell'uomo di stato, l'abilità del tattico all'eloquenza dell'oratore più eminente, il patriottismo all'onestà; quest'uomo maraviglioso ha saputo far traversare alla sua patria una delle più terribili situazioni che siansi mai vedute. Il mondo lo guarda con una venerazione che tien quasi dell'idolatria, e la posterità lo porrà tra gli uomini più illustri che abbiano mai vissuto.

SVIZZERA.

LUCERNA (27 *aprile*). — I protocolli, le corrispondenze, gli atti tutti della famosa *Accademia borromea* (1), fondata da Siegwart-Muller, Amman e consorti, stanno là testimonii irrefragabili dell'empio abuso che facean quei tristi di quanto havvi di più sacro al mondo, *scienza e religione*.

VALLESE. — I Gesuiti introdottisi di contrabbando sott'altre vesti, tentarono di organizzare *associazioni religiose* femminili e d'introdersi come maestri privati, onde preparare una reazione d'accordo col vescovo; ma i loro progetti furono scoperti e mandati in fumo.

(*Repubblicano*)

(1) Molte affigliazioni e società religiose contro l'introduzione delle dottrine protestanti o sospette di novità, erano in Isvizzera fin dal secolo 17, e prendevano il titolo di *borromeo*, perchè S. Carlo, ed il card. Federico suo cugino si opposero in quei giorni alle novità politiche, o religiose in Valtellina e nei Grigioni, sempre favorendo le mire sulla Svizzera del re cattolico delle Spagne, il quale già possedeva Milano.

ALEMAGNA.

BERLINO (26 *aprile*). — Il progetto di costituzione che sarà presentato all'Assemblea costituente prussiana è già terminato dal ministero quanto alle basi principali. È fondato sovra il sistema di due Camere, e di elezioni indirette; ma tale ciò non ostante, che niuna costituzione avrà ancor concessa tanta libertà.

La maggior parte de' fuorusciti polacchi che qui giungono, parte per Cracovia: sperano da questo lato fare un attacco contro la Russia d'accordo colla Galizia, e forse anche coll'Ungheria. La Prussia non desidera niente di meglio che di rinunziare alla sua provincia polacca, e vedere la Polonia ricostrursi in un sol regno, ma non può tuttavia prendere sopra di se di muover perciò guerra alla Russia, se un decreto nazionale non l'appoggia vivamente. Nulla adunque le resta fare a per ora, che coprire i suoi confini come fa ora. Del resto non è privo di fondamento il rumore che la Russia cedendo alla necessità, non sia aliena dal ricostituire il regno di Polonia con una circoscrizione, e con guarentigie determinate. La diplomazia inglese s'interessa vivamente per l'esecuzione di questo pensiero, il cui maggior ostacolo sono le troppo larghe domande di una parte dei Polacchi.

La vittoria riportata nel ducato di Schleswig dalle truppe prussiane, abbenchè piccola, in effetto è stata della massima importanza per l'effetto morale ch'essa produsse sul popolo. Se i Danesi non restituiscono i nostri bastimenti ritenuti in Helsingör, il generale Wrangel ha ordine di marciare nel Iutland, e indennizzarsi colà di questa preda: anche il ducato di Lauenburgo andrebbe perduto per la Danimarca. Si spera quindi che la guerra abbia bentosto a terminare per la via diplomatica, e come fu fatto a Posen, la parte tedesca del ducato di Schleswig sarà incorporata all'Alemagna.

FRANCOFORTE (27). - Dopo discussione di 6 ore con 23 contro 16 voti, fu adottata la seguente proposta relativa al potere esecutivo della dieta: la dieta sarà rafforzata coll'aggiunta di tre membri, a cui sarà affidata la scelta del generalissimo della confederazione, le relazioni diplomatiche tra l'Alemagna e le potenze straniere, come il potere esecutivo da esercitarsi ne' casi urgenti sotto loro propria risponsabilità, in tutti gli altri casi d'appresso il consiglio della dieta. Questi tre membri saranno proposti dalla dieta ai governi, d'accordo coi Diciassette e col comitato permanente. Essi sono risponsabili dei loro atti alla nazione tedesca, e rimarranno in carica fintantochè l'assemblea costituente non si sia pronunziata contro di questa.

(28 *aprile*). — Ieri i Diciassette aggiunti alla dieta rassegnarono a questa il loro progetto di una costituzione germanica con una prefazione di Dahlmann, e l'avvertirono ch'essi l'avrebbero tosto fatto pubblicare colle stampe. La dieta per sua parte conchiuse che l'avrebbe preso ad esaminare, e quindi emanato gli opportuni decreti. Inoltre essa richiedeva i Diciassette di mettersi per anche, ma di assistere alla discussione del loro progetto. — Ieri il comitato repubblicano di Magonza si disciolse in seguito all'uscita di 11 de' suoi membri

UNGHERIA.

PESTH (21 *aprile*). — Una deputazione della Servia è qui giunta per offrire al governo di mettere questo Stato e Belgrado sotto la dominazione ungherese. Questo governo dirige tutta la sua attenzione sui principati del Danubio.

NOTIZIE DEL MATTINO

IMPORTANTISSIME NOTIZIE.

ROMA. (1 *maggio*) — A confermare le notizie che demmo ieri nella gazzetta, riportiamo da un bullettino anticipato del *Contemporaneo* la seguente narrazione:

L'agitazione prodotta dalla lettura dell'allocuzione del Papa si distese in ogni classe di persone. L'uniformità dei sentimenti ha reso la dimostrazione di questo popolo energica in modo da imporre ai nostri nemici. La civica ha in questi momenti supremi acquistato mille titoli alla riconoscenza universale. Persone di alto rango amate dal popolo e di pubblica fiducia si sono recate ad ogni istante dal Pontefice per iscongiurarlo a manifestar meglio i suoi sentimenti sulla guerra attuale, domandata dalla giustizia, dal dritto de' popoli, dalla volontà universale. Il ministero in massa ha già dato la sua demissione. Ma è rimasto in seduta permanente, per esser presto ad ogni circostanza.

I casini si riunivano ad ogni momento; il popolo era tutto sulle strade e nelle piazze. Si discuteva, si agitavano le masse, ma con calma e dignità; la tranquillità pubblica non è stata turbata un istante. Gloria eterna a Roma. Ieri a sera nella gran sala del circolo dei negozianti, dove si erano riunite le commissioni degli altri circoli, fu deciso a unanimità di fare a S. Santità un indirizzo in cui si pregava di nominare un Ministero tutto nel senso liberale, a cui si desse l'incarico di attivare, e di proseguire la guerra contro l'Austria.

Alle 8 di questa mattina, era stata decisa una nuova riunione onde presentare il detto indirizzo, Quando si seppe che il Pontefice prevenendo i desiderii del suo popolo si era deciso a nominare un Ministero tutto liberale, incaricandolo di agire liberamente su quanto crederà necessario per cooperare al proseguimento della guerra; cha intanto il popolo stesse tranquillo, e che a mezzodì si sarebbe conosciuta la formazione del Ministero. Il popolo aspetta con ansietà, e spera che saranno richiamati gli antichi Ministri. Intanto la guardia civica ha occupato le porte della città per invigilare le persone che vogliono uscire; si è unita alla truppa di linea onde presidiare il forte S. Angelo: guarda le carceri di correzione, e i pubblici stabilimenti.

Ore 3 pomeridiane.

Il vecchio Ministero resta al potere.

Ecco la dichiarazione che sarà messa oggi nel giornale ufficiale.

Il Ministero col suo presidente unanimi oggi, come in passato in tutte le questioni, sta occupandosi con animo *italiano* di quei provvedimenti i quali, nello stato attuale di cose, sono dalla sua coscienza tenuti necessari ed utili al bene dello Stato e della *causa italiana*.

Vi è di più: nel medesimo giornale vi sarà la nomina di un commissario di guerra destinato a recarsi alla nostra armata e a Carlo Alberto. Il nostro Ministero domanda tranquillità e calma a tutti i buoni cittadini onde poter continuare a meritare la pubblica fiducia.

Civitavecchia 2 maggio

Il Ministero di Toscana e quello di Sardegna hanno protestato contro l'Enciclica del Papa.

Il generale Duca di Rignano fece conoscere al Papa che sulla civica non poteva contare.

La civica oltre le porte occupa il castello, le polveriere, l'armeria, la zecca, il fiume e la piazza del Quirinale, e circonda le abitazioni dei cardinali. È proibito tuttora di uscire da Roma a chicchessia. La civica ha preso possesso anche della Posta delle lettere, e sorveglia le corrispondenze sospette

Alle carceri si tentò disarmare le sentinelle civiche per far fuggire i condannati; accorsero subito centocinquanta civici, e tutto finì coll'arresto di alcuni.

Diversi cardinali hanno tentato di fuggire, e fra gli altri vi si provò di nuovo il Della Genga, ma furono rimandati ed accompagnati a casa, ove sono guardati a vista.

Nella mattinata d'ieri Doria, Mamiani, Corsini e molti altri furono più volte dal Papa a pregarlo di cedere. Tutto pareva inutile, e il Papa ostinato. Mezzogiorno si avvicinava, e il popolo attendeva la risposta. Finalmente dopo tanto pregare Pio si mostrò commosso alle parole di Mamiani. Questi si presentò al Popolo a un'ora pomeridiana, annunziando che il Ministero è riconferm[illegible] nelli Cardinale, a cui era sostituito esso M[illegible] si dava al Ministero ampia facoltà di d[illegible] cose temporali, comprensivamente la guer[illegible] getto firmerebbe qualunque dichiarazione.

La Gazzetta officiale d'ieri sera avrebbe [illegible] decisione di Pio IX.

Ieri furono sequestrate tutte le co[illegible] Cardinali, e alle 2 pomeridiane erano lett[illegible] Campidoglio dal Senatore.

Mamiani mentre arringava al popolo [illegible] Commercianti, rispondendo alle grida incess[illegible] sordavano, disse [illegible]

1. Nessun prete ai pubblici impieghi, qua[illegible] siano;
2. Dichiarazione formale di guerra;
3. Pio IX alla testa del suo governo;
4. Bollettino officiale quotidiano della g[illegible]
5. Eccitamento alla gioventù onde si armi, e [illegible] lecitamente a scacciare il barbaro dall'Italia

Nella sera si contava avere a stampa molte [illegible]

Varii arresti sono stati fatti di comanda[illegible] di darsena: sembra scoprirsi una congiura te[illegible] uscire i condannati. In Ancona sono stati [illegible] mandante della Darsena, quello del forte, [illegible] funzionarii, rei di niente meno che di aver [illegible] il lazzaretto, e di aver ordito la fuga dei [illegible] dei complici ha preso l'impunità.

2 detto (ore 4 di sera

Ricevo in questo momento quattro o cinque [illegible] Roma, che mi portano le notizie e tutto ieri [illegible] Maria. Mi scrivono: qui si sta alla meglio. Il popolo [illegible] concorde, tremendo. Egli ha compreso [illegible] questo fatto del Papa.

I Cardinali che vedono di non poter partir[illegible] radunando dentro Monte Cavallo, assieme al Pa[illegible] cosa penseranno di fare! V'ha chi dice che era[illegible] i legni e bagagli da viaggio del Papa stesso

Il Ministero è sempre lo stesso. È smentit[illegible] Mamiani. Il popolo lo voleva a forza [illegible] Ma quelli che arringarono il popolo lo [illegible] tentarsi per ora di questo, che divers[illegible] dichiarare il Governo provvisorio.

Il Ministero ha promesso di attivare la guer[illegible] *rare con tutte le forze dello Stato alla cacciata* [illegible] *striaci*. Il Ministro d'Austria sarà cacciato [illegible] raccomandano. Sembra che l'Austria e i Ge[illegible] inventata la cabala, che in Germania tutti i V[illegible] ciano uno scisma, se il Papa farà la guerra all'Au[illegible] restò sbalordito, e crede all'inganno. Il [illegible] è un leone, e si stentò assai a contenerlo [illegible] di armati. Questa volta non si transige p[illegible] spiegato un carattere eroico davvero [illegible] tutto, non già per ordini, ma di sua spontanea [illegible] popolo ha fatto indirizzi da sè, ed ha mostr[illegible] incredibile. — Alla partenza del corriere [illegible] Roma un motuproprio. Non si sa che c[illegible] geva batteva plaudendo le mani. Attend[illegible] menti d'impazienza!

— Gli arrestati sono: *Carteggiani*, co[illegible] Darsena; *Selviatti*, capitano del Forte, [illegible] goni; *Landini*, tenente del Genio; cance[illegible] tal *Vignini* fuggitivo.

FRANCIA. — Il *Moniteur* pubblica [illegible]

Il Governo provvisorio, considerando [illegible] di eguaglianza implica uniformità di veste [illegible] chiamati alle stesse funzioni, ordina quanto seg[illegible]

I rappresentanti del popolo porteranno un [illegible] giustacuore bianco con falde ed un [illegible] orli d'oro. Essi porteranno pure nell'occhi[illegible] sinistra un nastro rosso, in cui sarà [illegible] della repubblica.

— Il sig. Thiers non sortì esito f[illegible] tora alle Bocche del Rodano, e il sig. E[illegible] ottenne di essere rieletto a Bourganeuf [illegible]

Il generale Poncelet è stato nominato coman[illegible] scuola politecnica.

— Il *Moniteur* pubblica un'ordinanza del [illegible] provvisorio della Repubblica francese, [illegible] zione di un corpo sanitario di medici e ch[illegible] singole legioni della guardia nazionale e d[illegible] partimento della Senna. — Detta ordinanza [illegible] data domani per intiero. —

— È stata segnata una numerosa promozion[illegible]

— I capitani del nuovo stato-maggiore [illegible] nazionale di Parigi, costituito dall'elezione [illegible] funzione dopo il 20 dello scorso mese d'ap[illegible]

— Per decreto del ministro di guerra [illegible] dato in virtù del decreto del 2 marzo del [illegible] sorio) il sig. Pietro Napoleone Buonaparte, [illegible] cano, principe di Canino, e già capo [illegible] zio della repubblica americana di Colombia [illegible] capo di battaglione nel 1.º reggimento della [illegible] niera. Ei sarà piazzato in seguito, [illegible] si renda vacante un impiego di tal grado

LIONE (3 *maggio*). — La Banca di Lione [illegible] cursale della banca di Francia, seguendo [illegible] Governo provvisorio in data 27 april[illegible] dal 5 maggio corrente, indipendentemente [illegible] Parigi e Lione, quelli di tutte le piazze [illegible] cursali della banca di Francia, cioè:

Angoulême, Besançon, Caen, Château[illegible] Ferrand, Grenoble, l'Havre, Lilla, M[illegible] Molhouse, il Mans, Orléans, Reims, R[illegible] San Quintino, Strasburgo, Valenciennes [illegible]

Il tasso dello sconto per gli effetti [illegible] piazze è fissato a 4 per 100 all'anno.

Gli effetti su Lione e Parigi saranno sconta[illegible] simo tasso di 4 per 100 a datare dal 4 [illegible]

La succursale di Lione rilascierà dei [illegible] ca di Francia per tutte le somme di 100 [illegible] sopra, che le verranno domandate.

Lione, il 1 maggio 1848.

Il dirett[illegible]

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Sabato 6 Maggio 1848. N° 111

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	[illegible]	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	[illegible]	14 50	—

Un sol numero, cent. 40

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Fadoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libraio e sig. Collignon direttore della posta. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street

Torino, 5 maggio.

Lo scritto seguente è l'estratto di alcune recentissime lettere scritte appositamente per noi da uno degli uomini d'Inghilterra più dotti ed esperti delle materie e forme costituzionali. Lo pubblichiamo con animo di render buon servizio ai nostri concittadini che avranno parte nella nuova vita parlamentare, ed a quelli pure che non ve l'avranno per ora. Un amico sviscerato del nostro paese, un conoscitore profondo della situazione nostra, dei nostri bisogni, non avrebbe potuto darci più savii ed opportuni consigli.

Niente v'ha di più certo che la migliore costituzione possibile è di niun vantaggio se non è messa in pratica da coloro i quali ne comprendono i principii, e sanno apprezzarne l'importanza e valore. Una carta non è altro che uno strumento per mezzo di cui un buon governo può essere assicurato, quando è affidata a persone che sanno reggerla con fedeltà, senno ed onestà. Questa osservazione è ovvia e palese; ma non è però meno importante per un popolo il quale ha ricevuta una costituzione d'un sol tratto, senza che avesse mai goduto per lo innanzi de' benefizii della stampa libera, della libera discussione, o dell'esercizio di larghi dritti civili. Egli è probabile al contrario che la gente si faccia illusioni le quali partorir potrebbero funesti risultati, e differire a rimota epoca i benefizii che il governo si è mostrato siffattamente sollecito di conferir loro. Può darsi che il popolo sia inebbriato da una concessione da esso creduta fatta in obbedienza al suo volere, dall'avere uno statuto, ch'ei s'immagina debba necessariamente guarentirgli i beni tutti di una ragionevole libertà e buon governo. Non vi può essere errore più grande di questo.

Tutti quelli i quali hanno da applicare la nuova costituzione, hanno molto da imparare prima che siano in grado di eseguire con abilità e successo i rispettivi loro doveri.

I membri della Camera a vita hanno a studiare e capire il loro uffizio, il quale è limitato bensì, ma bene esercitato è utile ed importante, mentrechè al contrario può dar luogo a serissime difficoltà.

I membri della Camera elettiva hanno ad imparare le regole più elementari, da cui debb'essere governata la discussione di ogni assemblea popolare. Questo è punto di grande importanza. Solo collo stabilire assennate regole per la condotta delle sue discussioni, e rigorosamente osservarle, può essere mantenuto l'ordine e il decoro, e le faccende trattate e spacciate acconciamente.

Il vero è che è solo colla pratica, e per lenti gradi che le Camere ed il popolo ponno essere educati all'esatto adempimento de' rispettivi loro doveri.

Egli è difficile, forse impossibile a rafforzare con argomenti e raziocinii la convinzione di quanto sia necessario aderire a regole generali. Chiunque fa sdrucciolo ad una regola generale, pensa che il suo caso individuale deve fare eccezione. Se si dà l'adito ad eccezioni, comincia dapprima ad essere indebolita l'autorità delle regole generali, quindi distrutta, e sorgere il disordine. L'esperienza dimostrerà che assennate regole generali sono eque, giuste ed imparziali; che esse si applicano a tutte le persone, ed a tutti i negozii, e poco a poco vengono ad essere confermate e rispettate. Egli è probabile che la Camera elettiva farebbe cosa saggia se cominciasse col sancire poche e ben scelte regole col fermo proposito di osservarle col massimo rigore. Così una parte de' membri almeno può essere educata a sentire e vedere l'avantaggio di regole generali, e messa in grado di maturare le regole ulteriori che convenga adottare.

L'esperienza mi ha dimostrato, che nulla è più difficile nel governo di una popolare assemblea, che il reprimere gli sforzi che continuamente si fanno per fare eccezioni alle regole generali. Non havvi punto da cui dipenda maggiormente la stabilità, ed utilità della nuova costituzione: non havvi mezzo migliore per convincere il popolo che le sue cose sono trattate regolarmente con calma, e maturità di consiglio. Un solo fallo a questo riguardo farebbe vacillare la pubblica confidenza. Anche quando il pubblico crede che i suoi rappresentanti abbiano errato, essi debbono sempre essere in grado di mostrare che ciò non è derivato da mancanza di calma ed accurata discussione.

La vera difficoltà è come il popolo possa nel miglior sollecito modo possibile essere istruito ne' principii da cui debbono essere governati nell'esercizio de' dritti elettorali.

Il primo oggetto è d'insegnare al popolo che le sue speranze saranno certamente deluse, e di niun frutto la sua costituzione, se non esercita onestamente il potere conferitogli. Il Re ha fatto onestamente la sua parte col dargli una costituzione e potere: dono che riuscirà dannoso o salutifero secondo il modo in cui sarà adoperato. Conviene spiegare ed inculcare con tutti i modi possibili, che i dritti elettorali non gli furono accordati qual personale beneficio, ma qual pubblico mandato cui esso esercitar deve a pro de' suoi concittadini. Che questo esercizio importa la più seria risponsabilità, perchè dalla scelta de' rappresentanti dipenderà in gran parte in appresso l'interesse, la salvezza, la prosperità della nazione. Fa d'uopo che ogni elettore sia intimamente convinto che qui l'avidità di lucro o sentimenti personali sarebbero reati contro un pubblico dovere, come in un giudice l'influenza d'impuri motivi.

La verità e autorità di questo principio dovrebbe esser sancita con una legge contro la corruzione d'ogni maniera, la quale qualificasse eziandio ogni abuso de' dritti elettorali qual delitto del più serio carattere. Il modo con cui si fanno le elezioni dovrebb'essere regolato in modo da escludere al possibile ogni tentazione ed opportunità di simili indegnità. Lo squittinio è punto su cui variano le opinioni delle persone delicate ed oneste. Forse in ogni paese debb'esser risolto secondo le relazioni della vita sociale e il carattere del popolo. Sovra questa quistione io non posso dar giudizio.

Per verità io non son visionario tale da sognarmi che questi principii possano essere inculcati tutti ad un tratto con successo o universalmente osservati. Il più che sperar si possa è, che le illuminate persone che sostengono la costituzione non tralascino fatica di sorta a fare che l'esercizio del dritto elettorale si approssimi il più che fia possibile al vero spirito che lo debbe governare. Vi sono due argomenti che m'inducono a credere dovere le persone capaci di guidare il popolo a fare vigoroso sforzo a tal uopo. Il primo è che il popolo a quest'ora è forse atto a ricevere l'impressione che gli sia data. Buoni consigli saranno ora più efficaci che nell'avvenire. Il secondo è che l'educazione del popolo dee crescere gradatamente. Può darsi che vi siano molti perturbatori, che vi siano momenti in cui prevalgano le delusioni popolari. Che se fin da principio si stabilisca un vero modello ad illustrare il principio su cui fondasi la concessione del dritto elettorale, desso può essere utilissimo a rammentare al popolo il vero suo dovere e conservare la purezza della costituzione. Questo modello è tanto più necessario in un paese che manca affatto di tradizioni, di analogie precedenti costituzionali a cui rapportarsi. L'istruzione del popolo a questo riguardo è cosa di urgente necessità. Il momento d'azione non può esser lontano. Il punto sta come questa istruzione possa nel più util modo essere diffusa. La stampa ne debb'esser senza dubbio lo strumento. Se dessa è lasciata in balìa de' singoli editori, tante saranno le opinioni, quante gli scrittori. Un principio prevarrà a Torino, un'altro a Genova. Ciò condurrebbe a divisione e debolezza. A ciò si può rimediare, sia col prendere insieme concerto le persone più illuminate di Genova e Torino. Far queste tutti i loro sforzi: inculcare i buoni principii sia col mezzo di un trattatello preparato d'accordo col governo per dare una idea chiara e semplice de' motivi su cui fondansi le singole parti della nuova costituzione. Se desso fosse ben fatto, diverrebbe autorità a cui si farebbe appello qualvolta sorgessero dubbii o difficoltà intorno al vero senso della base della nuova costituzione. E questo commentario dovrebb'essere scritto con quello stesso spirito illuminato e liberale con cui fu concessa la costituzione. Pessima cosa sarebbe s'altri cercasse frustrare in pratica ciò ch'è sì bello sulla carta. Posso errare, ma io non vedo che tale timore sia fondato. A petto dello stato attuale d'Europa converrebb'esser cieco per non vedere che i popoli hanno assunto ed assumono una nuova posizione, hanno acquistato ed acquistano un potere il quale può bensì essere guidato, ma non soppresso. È interesse e dovere del pari d'ogni governo osservare sinceramente questo cangiamento ed agire in conformità.

L'esperimento attuale è sommamente importante e critico. Se il Re continua a sovrintendere l'esecuzione della costituzione collo stesso spirito liberale ed onesto con cui l'ha data, il suo successo sarà assicurato con tutta probabilità, ed essa potrà acquistare fin da principio un carattere di vantaggio e purezza, su cui solo fondarsi puote la sua stabilità. Coloro che ordinar ne devono i particolari, non possono usare cura bastante per definire chiaramente i precipui poteri e doveri che conferir si debbono alle varie parti integranti dell'edifizio. Ma io credo che importi ancor più mirare alla semplicità, e non ingombrare l'azione della macchina con soverchie regole e formalità.

Un Pari d'Inghilterra.

Fra i primi lavori a cui dovranno dedicarsi le Camere, uno dei più urgenti, e dicasi pure dei più importanti, si è la formazione del loro regolamento; di quel complesso di norme cioè che debbonsi seguire per la nomina degli ufficiali, per la polizia interna, pel modo di procedere, e l'ordine da seguirsi nelle discussioni e nelle deliberazioni.

Ognuno che sia famigliare, per pratica o per istudii, con l'andamento delle assemblee deliberanti, può far fede della influenza immensa che un buono o cattivo regolamento esercita sui risultati legislativi. Da esso dipende quasi intieramente la celerità dei lavori, e sino ad un certo punto il merito stesso delle leggi. — Per mala ventura, riuscire a farne uno scevro di gravi inconvenienti, è uno dei problemi i più difficili che s'incontrino nell'ordinamento di un sistema parlamentario. La scienza e la pratica non sono ancora giunte a stabilire, per ciò che riflette la disciplina delle assemblee, norme non contrastate ed avute per buone da tutti gli uomini assennati e periti. Lungi da ciò, le opinioni le più discordi sono propugnate da autori del pari pregevoli, ed i sistemi i più opposti si possono avvalorare cogli esempii di quanto si pratica da nazioni del pari colte, del pari esperte.

Quindi è forza riconoscere che i membri del Parlamento cui sarà affidato l'incarico di preparare i regolamenti delle Camere, avranno a riempire una missione ardua e difficile. Noi non dubitiamo ch'essi la compiano nel modo il più lodevole, e giungano a compilare un lavoro meno imperfetto di quelli finora esperimentati. E ciò coll'isfuggire le soverchie lentezze, le infinite formalità, le rancide tradizioni di cui abbondano i regolamenti Inglesi, senza cadere nella confusione, nel mal ordine, nella poca dignità, cose che rendono, a parer nostro, i Francesi i meno imitabili del mondo; e col togliere dall'esempio del Parlamento di Londra le inviolabili garanzie che circondano la minorità, il rispetto per le opinioni individuali, e l'arte di far concorrere ai lavori delle Camere tutti gli uomini distinti, ciascheduno nella sfera della sua specialità e nella proporzione de' suoi mezzi, e col cercar d'introdurre fra noi quelle forme chiare e precise che distinguono i regolamenti Francesi, da questo lato solo, insuperabili modelli.

Ma se abbiam ferma speranza di veder le nostre Camere dotate di buone regole disciplinari, non crediamo potersi queste improvvisare. Il compilarle richiederà un tempo più o meno lungo, qualunque sieno lo zelo ed i lumi dei nostri deputati.

Mentre il regolamento si starà elaborando, che cosa farà la Camera? Se fossimo in tempi tranquillissimi, se non vi fossero affari urgenti, diremmo potersi essa sospendere le sue deliberazioni finchè quel lavoro fosse compito. — Ma tali certamente non sono le circostanze attuali. Il Parlamento sarà sopraccarico di lavori. Infatti la politica estera, la politica Italiana e la politica interna richieggono imperiosamente l'opera sua. Esso deve coordinare l'intiero edificio finanziario, amministrativo e giudiziario colle nuove basi di libertà testè adottate. E se non avrà a riformare lo Statuto, dovrà certamente migliorarne non pochi articoli. A sì vasta impresa una sessione è poco. Qualunque sia l'impazienza colla quale il paese aspetta certe riforme, esso non pretende che vengano ultimate nella sessione che sta per cominciare; ma chiederà certamente conto severo alle Camere d'ogni ora inutilmente perduta, o sprecata in vane parole.

Le Camere adunque debbono cominciare i loro lavori prima dell'adozione del loro regolamento definitivo. Quindi è indispensabile che il governo, facendo uso per l'ultima volta del potere costituente, che in questo caso gli è conferito da un'assoluta necessità, stabilisca un regolamento provvisorio, mercè il quale le Camere possano senza indugio dar principio ai numerosi e rilevanti affari che saranno sottoposti alle sue deliberazioni.

Se per caso il ministero, provando uno scrupolo che a noi pare eccessivo, giudicasse un tal atto eccedere i poteri di cui la Costituzione lo investe, potrebbe conciliare le esigenze del caso presente colla osservanza delle forme parlamentarie, chiedendo alle Camere nella prima loro tornata, la sanzione del loro regolamento provvisorio.

Come di ragione, questo regolamento dovrà restringersi a provvedere ai mezzi di procedere indilatamente ai lavori legislativi i più urgenti, senza estendersi a quelli che possono essere rimandati sin dopo l'adozione del regolamento definitivo.

Stretti dal tempo, noi non possiamo discutere qui con maturità, quali siano i limiti entro i quali l'in-

dicato regolamento deve rimanere circoscritto; ci faremo solo lecito di sottoporre al ministero ed alle Camere alcune osservazioni sopra uno dei punti i più essenziali ch'esso è chiamato a definire, quello cioè relativo alla verificazione dei poteri dei deputati eletti.

La verificazione dei poteri è una operazione che si divide in due parti distinte. La prima consiste nel constatare se gli atti dei collegi elettorali siano stati regolari e conformi alle norme tracciate dalla legge: la seconda, se i deputati eletti adempiano alle condizioni d'eleggibilità dalla Costituzione stabilite.

Grazie allo spirito veramente liberale che informa la nostra Costituzione, quest'ultima richiede poco tempo, e non può dar luogo a serie difficoltà o a discussioni fondate. Bastando avere trent'anni, e godere dei diritti civili, e non coprire una carica dichiarata incompatibile colle funzioni di deputato per essere eleggibile, la verificazione di queste condizioni è così semplice, che pare poter esse, come è uso in Inghilterra, venire affidate agli ufficii della Camera. — Quindi si stabilirebbe che ciaschedun deputato debba presentare alla segreteria della Camera la fede di nascita, e se nato all'estero, inoltre un certificato dal quale consti la sua nazionalità.

Per ciò che riflette le incompatibilità, la autorità basterà onde il presidente non ammetta quelli fra gli eletti che coprissero una carica, che, secondo la prescrizione della legge, renda inabile all'esercizio delle funzioni di deputato. D'altronde rimarrebbe lecito ad ogni membro della Camera l'opporsi ad un'ammessione pronunziata dal presidente, e ch'egli ravvisasse non conforme alla legalità.

La seconda operazione a farsi per compiere le verificazioni dei poteri, è più complicata, più difficile e di tal sorte, da dover suscitare numerose discussioni. Infatti le prescrizioni della leggi relative alle operazioni dei collegi elettorali, possono essere violate in mille modi, e quindi esistono mille fatti diversi, che bastano a far dichiarare nulla una elezione fatta irregolarmente. Per giungere alla constatazione di questi fatti, esistono due sistemi opposti.

La Camera può, siccome si praticava in Francia, procedere per mezzo d'apposite commissioni all'esame dei processi verbali di tutti i collegi elettorali, e pronunziare quindi un giudizio sulla regolarità delle operazioni in essi descritte.

Oppure, imitando l'esempio dell'Inghilterra, supporre regolari tutte le operazioni elettorali approvate dagli uffizii dei collegi, e non denunziate da alcuna persona, o contro le quali non esista veruna protesta.

Noi non dubitiamo di dichiarare questo secondo sistema siccome il migliore dei due. Esso è conforme al principio, che il male non si deve supporre se non è attestato da un fatto apparente. La legge d'altronde ha investiti gli uffizii dei collegii di una vera magistratura. Essi devono pronunziare sui casi dubbiosi e sui reclami che loro sono diretti, e vere sentenze sono i loro giudizii.

Se questi non sono impugnati dalla parte a danno della quale furono emanati, perchè sottoporli ad una nuova revisione?

In quasi tutti i collegii elettorali esistono per lo meno due partiti più o meno nemici; una irregolarità commessa a danno di uno di questi, sarà dall'altro denunziata, seppure una irregolarità non suscita reclami, se la maggiorità, l'unanimità, la sanzione, sono una prova evidente che il deputato è l'espressione sincera del circondario.

Noi sappiamo che questo nostro consiglio contrasta colle idee ultra-regolamentari, e centralizzatrici che abbiamo ereditate dalla Francia. Ma è appunto perchè riteniamo queste idee come dannose allo svolgimento dei veri principii di libertà, che crediamo doverle combattere nelle piccole, come nelle grandi cose.

I Francesi coll'estendere a tutti gli atti della vita politica, a tutte le parti dell'amministrazione la tutela dell'autorità centrale sia esecutiva, che legislativa; col regolare, verificare, controllare ogni cosa, non hanno lasciate radicarsi nella nazione quelle abitudini d'indipendenza, di legalità, di dignità personale, che tanto onorano la razza Anglo-Sassone nell'uno e nell'altro continente.

La costituzione inglese, come l'americana, chiamano ogni cittadino a cooperare all'esecuzione delle leggi; lo investono di una specie di magistratura, e gli fanno debito di denunziare gli atti illegali e nocivi alla società.

In tal modo si formano uomini liberi, dotati di virtù e di coraggio civile, atti a resistere alle usurpazioni del potente, ed agli eccessi dei partiti.

Esortiamo quindi il Governo e le Camere ad affrettare la costituzione definitiva del Parlamento, col dichiarare che qualunque elezione elettorale, contro la quale non esistano reclami o proteste, sia avuta per valida.

C. Cavour.

Togliamo dallo *Spectator*, foglio pel quale confessiamo avere una particolare predilezione, il seguente articolo sulle cose d'Italia.

I fatti più rimarchevoli fra le notizie italiane sono che il Re di Sardegna, dopo sospettoso temporeggiare, siasi ritirato lasciando i Milanesi nell'imbarazzo; e la più autentica nuova che la Sicilia abbia scosso il giogo del re Ferdinando.

Le dicerie riguardanti il Re Carlo Alberto ci giungono per mezzi che non sono certo fatti per conciliare loro la menoma fede; all'incontro hanno esse ogni apparenza di errore, seppure non di vile calunnia. Il ritardo che ebbe luogo non è cosa da recar meraviglia. Il Re, dietro le notizie di Milano, diede degli sproni nei fianchi del suo cavallo, con un' armata, ma senza alcun *commissariato*; egli in tre giorni percorse lo spazio straordinario di 156 miglia; ed avendo con questa subita ed impetuosa mossa fatto quanto era possibile a farsi, egli si ferma di necessità per riunire le risorse necessarie a più decise operazioni contro l'Austria. Ma vi ha un partito in Italia che tanto disconosce gli interessi del proprio paese, che non ha vergogna di risuscitare antiche recriminazioni e di calunniare le intenzioni di Carlo Alberto, mentendo alla più chiara evidenza. Dall'un lato, il passo fatto dal Re viene attribuito ad impulso spontaneo di ambizione; mentre in fatti egli era in certo modo tanto volontario, quanto la gita di Luigi Filippo a Londra. Se Carlo Alberto non avesse accettato di por mano a compiere l'italiana indipendenza nel punto istesso in cui egli vi si accinse, gl'insorti Italiani avrebbero invocato l'aiuto della Repubblica Francese, ed avrebbero espulso dalla penisola non solo il dispotismo austriaco, ma anche le stesse istituzioni monarchiche. Mettendo i principi italiani a capi della guerra della indipendenza, Carlo Alberto rese eminentemente nazionale la monarchia costituzionale e la immedesimò coi futuri destini del paese, il quale è così salvato dalla reazione che avrebbe seguitata la costituzione di piccole immature repubbliche. Anche la nazionalità italiana è così salvata dal pericolo di gettarsi in braccio alla Francia e sostituirla all'Austria.

Da una lettera indirizzata a lord Palmerston da persona evidentemente ben informata sugli affari d'Italia, e che circola sotto la forma di un breve estratto, noi apprendiamo che l'Austria deve aver chiesto il consiglio almeno, se non la mediazione, dell'affaccendato ministro. Lord Palmerston comprenderà la differenza che passa fra mescolarsi nella interna amministrazione di uno Stato straniero, e porsi mediatore fra grandi Stati che vengono attualmente alle mani; e dal tuono della sua corrispondenza col principe di Metternich siamo indotti a credere che egli comprende la portata della quistione italiana.

Il caso della Sicilia è particolare affatto.

Quando Ferdinando, fuggito da Napoli nel 1812, viveva in quell'isola, Lord William Bentinck riuscì a comporre una transazione fra la Corona e le varie classi del popolo Siciliano. Reintegrato nel reame di Napoli nel 1815, Ferdinando abolì la *inglese* costituzione della Sicilia, e così la Sicilia perdette ad un tempo e le istituzioni parlamentari che aveva saputo conservarsi dal principio del 12.mo secolo, e le nuove istituzioni quali erano state recorrette sotto la protezione britannica. Nella vita privata la condotta di Ferdinando meriterebbe il titolo di *baratteria*; ma egli ed i suoi discendenti continuarono si bene una serie di *frodi regali*, che alla fin fine la pazienza del Siciliani si stancò, ed essi cacciaron via la infida e disprezzata razza Borbonica. Lord Castelreagh aderì alla frode di Ferdinando: caduto Napoleone, l'ardito esempio dato dalla Sicilia nel rivendicare perse nazionalità è monarchia costituzionale secondo la foggia inglese, perdè il valore che prima aveva, e la Sicilia fu abbandonata da quella Inghilterra che l'aveva persuasa a rinunziare ai suoi antichi statuti.

Un patto secreto esisteva fra Austria e Napoli per la mutua repressione d'ogni movimento fra i sudditi rispettivi: la stessa simpatia tuttora esiste fra le due Corti: ma l'Austria non può colle sue armate scopar l'Italia come fece nel 1820-21, perchè, come sclama e sul serio, un politico Siciliano — è mutata l'Europa, mutata l'Austria, e per Dio mutata anche l'Italia! —

L'Austria ad ogni costo vuol esser messa e tenuta fuori; se ella sarà troppo forte per l'Italia sola, l'Italia chiederà soccorso: e dovrà la Francia esser sola a darglielo?

Un Congresso europeo sarebbe il mezzo regolare d'aggiustare su larghe basi tutte queste faccende.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

BUSSOLENGO (2 *maggio*). — Dopo l'ultima mia che ti ho scritto da Villafranca non ho più potuto farti pervenire di mie notizie perchè continuamente accampati. partiti da Villafranca il venerdì 29 aprile, questa 3.a divisione dell'armata si avviò a Santa Giustina di Palazzolo, ed appena giunta alle 12, si cominciò il fuoco che durò sino alle ore 8 1/2 della sera con poco danno dei nostri: l'indomani 30 si aprì di nuovo il fuoco alle 8 del mattino, che si protrasse sino alle 6 della sera, ed in tal giorno noi ebbimo in tutto 21 feriti e 2 morti. In queste due giornate i tedeschi sempre indietreggiarono e lasciarono tutte le alture di Santa Giustina, delle quali ce ne siamo impadroniti.

Ieri, 1 maggio, partimmo da Santa Giustina, e la nostra divisione, unitamente alla brigata Piemonte, e parte della brigata Guardie, attaccò la posizione di Pastrengo ove i nemici eransi ritirati, ed in questo giorno noi combattemmo dalle 9 sino alle 4 cacciando il nemico, che obbligammo di passar l'Adige; ebbimo, come è ben naturale alcune perdite, ma assai maggiori furono quelle del nemico, perchè inoltrando su quelle alture, grande fu il numero dei morti e dei feriti che noi vi trovammo, quantunque parecchi carri già ne avessero ritirati: femmo un centinaio di prigionieri; dopo questo fatto la 3.a divisione pernottò a Pastrengo, ed essa si rimise stamane nuovamente in marcia, vale a dire la brigata Savoia, ed una batteria per occupare questo paese di Bussolengo sull'Adige. — Da questa parte del fiume non vi sono più tedeschi, e quei che ancora noi vi trovammo si sono ritirati dopo pochi colpi di carabina di due squadroni dei carabinieri reali, che ci furono spediti stamane da Santa Giustina. Il Re trovasi pure qui, giuntovi alle ore 11 poco dopo il nostro arrivo, proponendosi di far ritorno domani a Somma-Campagna. Esso era presente alla battaglia di ieri, ed era esempio di coraggio e d'intrepidezza.

Finora le cose nostre vanno a meraviglia, e si spera che gli Austriaci saranno cacciati di là dell'Adige per tutta l'estensione della linea; cosicchè noi saremo fra breve sotto Verona. Ieri abbiamo fatto, oltre a parecchi soldati, anche prigioni due uffiziali, ed abbiamo pure accolto alcuni disertori Italiani. Trovammo sul campo nemico, e predammo un considerevole numero d'armi. Si crede che domani ci getteremo sopra S. Massimo.

Ma ciò che veramente è portentoso si è l'entusiasmo col quale combattono i nostri; era spettacolo il vedere i cacciatori Savoiardi, ed i bersaglieri correre sul nemico colla baionetta, rampicando le alture, quantunque non avessero avuto cibo per le frequenti mosse: la nostra artiglieria fece pure le meraviglie per l'aggiustatezza dei colpi, e sappiamo ch'essa è molto temuta. Fecimo pure prigionieri molti Tirolesi.

Quanto al vitto, in tali movimenti continui non è possibile di non sentire privazioni.

La mia salute continua ad essere buona, nè le fatiche, i disagi ed i pericoli menomamente l'alterarono. Addio.

(*Da lettera di un uffiziale*).

Dal Quartier Generale Principale di Somma Campagna del 2 di maggio 1848.

Nei giorni 28 e 29 aprile i reggimenti 3 e 4 fanteria, brigata Piemonte, ed il 1.° reggimento fanteria della brigata Savoia incominciarono, con parziali ben riusciti attacchi contro il nemico dalle alture di Pacengo e Cola, a far presagire l'evento della fazione che doveva combattersi il 30 dalle truppe del secondo corpo d'armata, coadiuvate da da quelle della divisione di riserva e dal 9 e 10 reggimento di fanteria brigata Regina, per impadronirsi della forte posizione di Pastrengo. Infatti tutti i varii combattimenti che segnalarono la giornata del 30 furono altrettante vittorie delle nostre truppe. Il nemico, assalito verso le ore 11 del mattino prima assai del tramonto del sole, era da ogni dove scacciato e respinto.

Nel tempo stesso che si combatteva alle falde dei monti di Pastrengo, la brigata Aosta, sulla destra a Somma Campagna e a Sona, e la brigata Pinerolo, attorno Peschiera, respingevano fortemente gli attacchi tentati dal nemico sulle posizioni da esso occupate. Intanto che si stanno raccogliendo più minuti ragguagli che meglio facciano conoscere la parte presa da ciascuno dei corpi nei fatti d'armi sovraccennati, S. M. ha voluto che sia posta all'ordine dell'armata la seguente nota de' molti militari di cui consta finora il modo distinto col quale si sono condotti, non che delle ricompense loro largite.

Nota degli Uffiziali e Bass'Uffiziali e soldati che si sono in particolar modo distinti li 28, 29 e 30 scorso aprile e ricompense loro accordate da S. M.

Corpo dei Bersaglieri.

Luogotenente della prima Comp. Prola, menz. onorevole.
Id. della quarta Comp. Cav. De-Biler, promosso a Capitano.
Sottotenente id. Cav. De-Biler, menzione onorevole.
Id. id. Cav. Barbavara, id.

Primo Regg. (Brigata Savoia).

Colonnello di detto Reggimento, Boyl, menzione onorevole.
Maggiore id. Mudry, id.
Capitano id. Charbonneau, medaglia.
Luogotenente id. Papillard, menz. onor.
id. id. Cocatrix, id.
Sottotenente id. Boissieux, id.
Luogotenente id. Richard, id.
Sottotenente id. Copperi, id.
Sergente id. Gregoire, id.
id. id. Abeille, id.
id. id. Rubin, id.
id. id. Laprousaz, id.
Caporale id. Vagnouse, id.
Sottocaporale id. D'Oreliere, Medaglia.
Soldato (2.a Cacciatori) Merier, Menzione onorevole.
id. (3.a id. Goyaz, id.
id. (Granatieri) Mossa, id.
id. id. Goudrau, Medaglia.
Tamburo id. Scala, Menzione onorevole.

Brigata Savona (16.° Reggimento).

Capitano. Cav. S.t-Pierre, menzione onorevole.
Sottotenente. Ferrari, id.

Artiglieria.

Tutta la batteria seconda posizione, menzione onorevole.
Sergente della 1.ma comp. Bersaglieri. Durio, medaglia.
Caporale id. Dimier, menz. onorevole.
Bersagliere id. Kreiger, id.
id. id. Bracco, id.
Sergente della quarta Comp. Bosio, medaglia.
Bersagliere id. Bussetti, menz. onorevole.
id. id. Ricci, id.
Dottore Chirurgo id. Arena, id.

Secondo Reggimento.

Chirurgo Maggiore. Alciati, menzione onorevole.

Divisione di riserva brigata Guardie.

Luogotenente Cav. Riccardi, Medaglia.
Sergente Furiere Castino, id.
Sergente Arnaud, id.
Sergente Furiere Hauburg. Promosso sottoten nel 7. fanteria.
Maggiore Cav. La Rovere, [illegible]
Capitano Cav. di Terneng[illegible]
id. Cav. di Piossasco, [illegible]
id. Conte S. Vitale, [illegible]
Luogotenente Cav. Sertorio, [illegible]

Il Luogotenente [illegible]
Capo dello Stato Magg[illegible]
Di Salas[illegible]

— Nello stesso giorno 30 il 3° reg[illegible] monte, occupò Piovezzano, ed il domani 1 [illegible] parte della divisione Broglia si occupava B[illegible] tre alla sinistra la brigata di cavalleria (2.a [illegible] batteria a cavallo spinta verso Ponton, e L[illegible] strava il paese all'intorno, lasciando le case di [illegible] alture dirimpetto a Ponton occupate dai [illegible] ed il ponte sull'Adige stato distrutto.

Da ragguagli assai certi si sa che molte [illegible] austriache sui varii punti messe in azi[illegible] nerale D'Aspre comandava quelle a cui la [illegible] strengo era commessa, ed ove combatteva [illegible] dante di brigata l'arciduca Sigismondo.

La perdita del nemico in tutti questi fat[illegible] morti e feriti, prigionieri e disertori può [illegible] almeno.

Il luogotenente [illegible]
Capo dello Stato Magg[illegible]
Di Salas[illegible]

In questo rapporto ufficiale essendo tac[illegible] 2.a Batteria di Posizione, emendiamo [illegible] Essi sono marchese Ercole Cortanze capita[illegible] spero Balbo tenente in primo, sig. Vitale te[illegible] condo, cav. Ferdinando Balbo sotto-tenente.

— Sentiamo con vivo piacere, e [illegible] derlo noto, che le truppe di linea pontifi[illegible] cacciatori, furono accolte con istraordina[illegible] gioia indescrivibile prima a Rovigo e Mo[illegible] Padova, dove pervennero su straordina[illegible] via ferrata. Le popolazioni ovunque rec[illegible] trarle in massa fra le grida di en[illegible] Pio IX ed alle sue milizie. In Padova, ove [illegible] avanzata, le vie erano parate, i balcon[illegible] insomma mostrava amor vero e cald[illegible] liani a desiderati fratelli.

— Un ufficiale delle truppe toscane che [illegible] di Mantova, fornisce i seguenti particol[illegible]

« Ieri 28 al mio arrivo ebbero luogo [illegible] Laugier saputo che a Castelnuovo v'erano [illegible] formò dei civici cacciatori ed esperti nel [illegible] due compagnie di bersaglieri, affidat[illegible] bravo capitano Carminati, piemontese, [illegible] della colonna seguì la spedizione. [illegible] cavallo in Castelnuovo domandarono a[illegible] avesse tedeschi: quest'iniquo rispose neg[illegible] pena allontanatisi questi creduli dal[illegible] scende una ventina per fuggire. In quel [illegible] i nostri bersaglieri civici. Cominciano [illegible] remmano tien testa a cinque, avendo [illegible] altri. La fine fu, che due tedeschi rimase[illegible] chi feriti; arrestarono l'infame italiano, che [illegible] avere tutti prigionieri, ed ora l'abb[illegible] La colonna Giovannetti si portò nuovamente [illegible] e ne ritornò con diciotto buoi e 60 sac[illegible] schi tiravano sui nostri delle cannonate, [illegible] rono raccattare due palle da 9 che port[illegible] sero tre, e varii ferirono. Inoltre poter[illegible] gli avamposti tedeschi hanno aumenta[illegible]

« Qui vennero pure arrestate due sp[illegible] fu accompagnata a Goito, e l'altra vers[illegible] barocci di viveri da questi iniqui contad[illegible] tedeschi in Mantova, uno proveniente [illegible] nientemeno che da Borgoforte. Il go[illegible] menza ritenne i cavalli e la roba, e [illegible] indegni italiani. La banda Griffini non è [illegible] All'ultimo fatto onorifico di questa band[illegible] Castinelli.

« Il battaglione universitario e a Bozzolo [illegible] nuove forze, cioè una compagnia di f[illegible] lucchesi, ed il secondo battaglione del [illegible] di linea napoletano. Se ne attendono ancora [illegible] partite da Firenze. » *Gazz.* [illegible]

SPRESIANO (nel Trevigiano), 26 *aprile* — [illegible] generale La Marmora. Partii da Treviso [illegible] bilire il quartier generale a Pordenone, [illegible] vare un po' di truppa. Niente soldati, [illegible] munizioni da guerra. Il generale ed [illegible] altro aiutante al ponte del Tagliamento [illegible] picchetto di Ungheresi un centinaio d[illegible] vacillò un momento; rimanemmo in qua[illegible] il ponte, e allora gli altri rianimandosi [illegible] vati all'apposta sponda non trovammo [illegible] che tutti erano spariti a galoppo. T[illegible] magazzino di legnami immenso, a cui a[illegible] co. Questo incendio fu appiccato per [illegible] striaci di rifare il ponte, che distrugg[illegible] nella lunghezza di quattordici archi. Che [illegible] ratevi otto barili di catrame, quattrocento [illegible] rata grossezza, e un volume di altro [illegible] ponte ridotto al solo scheletro; ivi sul [illegible] alle fiamme, e fradicio per pioggia dirotta [illegible] sieme a trenta demonj con accette in mano [illegible] vi, senza mangiare, bevendo l'acqua [illegible] mento, lavorando dal mattino alle sette [illegible] alla presenza del nemico, difesi solo da un [illegible] avamposti, in pericolo di esser [illegible] momento all'altro. Rotto il ponte, [illegible] gliando questa notte il ponte della Piave [illegible]

— Le probabilità di un moto popolare [illegible] gono confermate nello stesso modo che t[illegible] mia di ieri l'altro. I fatti del 29 e del 30 h[illegible] l'animo dei nostri amici; ma le forze inte[illegible] sono troppe per poter avere speranze fo[illegible] tizie che mi si fanno giungere sono vere, [illegible] capo paventerebbe grandemente quel [illegible]

riteniamo per certo che Peschiera cadrà sotto i colpi dei nostri compagni, o più probabilmente s'arrenderà.

. . . (*Da lettera*).

INTERNO.

CARLO ALBERTO PER LA GRAZIA DI DIO RE DI SARDEGNA ECC. ECC.

Sulla proposizione del nostro Ministro Segretario di Stato di guerra e marina abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. L'immunità da ogni pena pronunziata dal decreto del 31 marzo p. p. per il fatto di diserzione e applicabile ai bass'uffiziali, operai, marinai e soldati de' corp della real marina, se si presentino alle nostre autorità marittime nel periodo di tempo infra espresso a partire dalla data del presente, di tre mesi per quelli che sono in Europa.

Di un anno per quei che sono fuori d'Europa, estensibile a diciotto mesi se al di là dal Capo Horn.

2. I disertori ammessi all'indulto compiranno nel corpo cui appartenevano l'interrotto loro assento, salvo alcuni speciali casi in cui per motivi di famiglia od altro Ci riserbiamo di autorizzare il congedo assoluto.

Il nostro Ministro Segretario di Stato di guerra e marina è incaricato dell'esecuzione del presente.

Dato dal quartier generale di Bussolengo il 2 maggio 1848.

CARLO ALBERTO

NOI EUGENIO PRINCIPE DI SAVOIA CARIGNANO ECC. ECC. IN ASSENZA DELLA M. S

In virtù dell'autorità a noi delegata, sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato per gli affari interni,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Le insegne delle milizie comunali si comporranno di tre liste uguali e verticali in verde, bianco, e rosso, e porteranno al centro lo scudo di Savoia con orlo azzurro

Le dimensioni delle insegne saranno di metri 1. 60 per l'altezza, e di metri 1. 50 per la larghezza.

Il Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Torino addì 28 Aprile 1848.

EUGENIO DI SAVOIA

Siamo richiesti da molti militi della già terza ed ora prima compagnia del 1° battaglione Monviso di inserire la lettera da essi indirizzata al loro capitano marchese Cusani con preghiera di farsi interprete dei loro sentimenti presso le autorità competenti.

Il Corpo Decurionale cui fu trasmessa la lettera saprà pesare la protesta della compagnia già prima (V. il num. di ieri) e il desiderio della già terza.

Ill.mo Sig. Capitano.

È venuto a notizia della nostra Compagnia che in seguito alla estrazione a sorte che ebbe luogo per dare il numero alle Compagnie della sezione Monviso, quella che provvisoriamente era prima, essendo divenuta seconda, siasi mostrata di ciò mal contenta ed abbia presentato al Corpo Decurionale una apposita protesta. La nostra Compagnia, che da terza divenne prima, udì con non poco rammarico che fra le compagnie, che tutte sono animate dal migliore spirito per i veri ed importanti oggetti che formano il servizio della guardia nazionale, sorgano poi dissapori o dissidii per cose che sono di così poco momento.

I sottoscritti quindi, persuasi che non fanno che interpretare il desiderio dei loro commilitanti assenti, bramerebbero, per quanto a loro spetta, spegnere sino da principio questo, sebben lieve germe di discordie fra concittadini che tutti unanimi devono avere la mente rivolta a ben più serii oggetti.

Essi dunque vi pregano, amato capitano, a voler esporre al Corpo Decurionale o a chi spetta, il desiderio della nostra Compagnia di riassumere il numero di terza che prima aveva, ed anche, ove non si potesse fare altrimenti, il numero secondo, lasciando a quella che protestò il desiderato numero Uno. Bramerebbero poi che voi aggiungeste la preghiera che, sin tanto non è fatto un terzo battaglione di Monviso, la Compagnia numero 9 fosse aggregata al primo battaglione col numero 5, o meglio col numero 4 *bis*.

Accertate in nome nostro il Municipio che la Compagnia, animata dallo spirito che voi sapete infonderci, cercherà meritarsi sempre il nome di prima ogni qual volta sarà chiamata a dar prova del suo zelo per il servizio, del suo amore all'ordine, della sua sollecitudine a proteggere l'esecuzione delle leggi e difendere i suoi concittadini.

(*Seguono le sottoscrizioni*).

STATO LOMBARDO-VENETO.

Alla *Capitolazione di Udine* crediamo conveniente di premettere alcuni avvenimenti che la precedettero, quali ce li dà la *Gazz. di Milano*, e descritti da un testimonio oculare.

. . . . . . Sarebbe stato gettare incancellabile macchia sovra il Friuli capitolare, mentre si avrebbe potuto resistere ancora 30 giorni continui, e mentre il nemico non avrebbe avuto nè forza nè coraggio per entrare in una città barricata. Osservai pure non avere il comitato facoltà di decidere, ma doversi esso riferire al popolo. Si evase la mia osservazione con sottigliezze, e quando ritornai dopo mezz'ora al comitato, mi s'impedì l'ingresso.

La mattina del 22 il sospetto d'una capitolazione rendeva molti dispettosi, altri avviliti. Alle ore 6 1/2 entrò un tale ch'era stato spedito a Nugent onde fissasse l'ora ed il sito per capitolare, ed alle 9 il presidente Caimo, l'arcivescovo, il podestà e due testimonii escirono per questo vilissimo atto. I nostri mille soldati di linea, abbandonati dal loro colonnello, si adunarono tosto, elessero un maggiore, e si condussero con sei cannoni ad Osoppo ove si chiusero.

Alle dieci, avvertito di personali pericoli, uscii d'Udine prima che rientrassero coloro che capitolavano; e mi ridussi a Venezia donde ti scrivo. Qui seppi i Tedeschi essere entrati in Udine il 23 in numero di circa 2000. Gli altri che sono al più otto o dieci mila volgono al Tagliamento che non possono passare perchè il ponte fu rotto. Ma sono passati alcuni su zattere. Qui corre voce che i Tedeschi abbiano presi ad Udine 30 ostaggi, e che l'abbiano caricata d'un'imposizione di 300,000 lire. — Ieri sera dicevasi essere da due giorni entrati in Udine 12 carri di feriti tedeschi provenienti dai dintorni di Palma. Palma ed Osoppo si sostengono

PS. Ieri sera la vostra promessa di armi e di genti produsse qui indicibile entusiasmo. Si gridava dappertutto: Viva i prodi Lombardi! essi scrivono cose e non parole!

Il governo della repubblica fece carcerare alcuni membri del comitato di Udine qui giunti, e pare disposto ad un salutare rigore.

Venezia, 29 aprile 1848 *Affes. Z*

CAPITOLAZIONE DI UDINE.

A scioglimento di nuove e maggiori sciagure alla città di Udine, caricata da una forza militare, immensamente superiore a qualunque sua difesa, e per assecondare i desiderii dei cittadini manifestati colle più vive espressioni e ferme insistenze, viene tra S. E. il conte Nugent, generale d'artiglieria, e i sottoscritti nominati dal Comitato provvisorio di Udine stipulato il seguente accordo:

1. Le ostilità cessano da questo momento.

2. Si concerterà il modo col quale la città verrà occupata, prendendo le dovute misure, onde non accadano molestie reciproche.

3. La vita, la libertà e le proprietà tanto dei civili che dei militari vengono garantite, e nessuno potrà essere molestato per tutto l'avvenuto in passato.

4. Il corpo dei militi regolari verrà sciolto per ritirarsi alle loro case. Il materiale di guerra sarà consegnato al governo di S. M. l'imperatore e re.

5. Tutti i militari estranei alla provincia e quelli appartenenti agli altri Stati d'Italia che si trovassero in questi paesi, potranno partire senza essere molestati, e provveduti di mezzi occorrenti.

6. Tutte le spese fatte tanto dal Governo provvisorio del Friuli che dal Comitato successogli nella sua gestione, verranno sanzionate dal Governo di S. M.

7. I lavori di difesa in Udine saranno distrutti. I villici non domiciliati saranno mandati alle case loro.

8. Udine conchiude per sè, ed offrirà al rimanente della provincia le medesime condizioni. Riguardo alle fortezze, Udine le inviterà ad esservi aderenti.

9. Tutti gl'impiegati pubblici continueranno provvisoriamente nelle funzioni che esercitavano al 23 marzo passato. S'intende quelli che vi si trovano in giornata.

10. Tutti i prigionieri torneranno alle loro case.

11. Il giudizio statario è cessato.

12. In relazione e per l'effetto degli art. 1 e 2 saranno mantenute le più severe discipline militari.

13. Saranno spediti nei campi viveri e quanto altro occorresse istantaneamente alle truppe.

14. Il municipio di Udine qual era composto prima del 23 marzo passato, e coll'aggiunta del personale necessario da scegliersi dal municipio stesso, assumerà le incumbenze e la gestione fin qui esercitate dal Comitato provvisorio, e l'incarico dell'esecuzione del presente accordo.

15. Il presente accordo è ritenuto definitivo da parte di S. E. il sig. conte di Nugent, e riserbato alla ratifica del Comitato provvisorio di Udine per parte dei suoi incaricati: dopo tale ratifica sarà eseguito al più presto possibile in ogni parte, e saranno allora consegnate anche le casse.

Fatto ai casali di Baldasseria vicino Udine in questo giorno 23 aprile 1848, alle ore una pomeridiana, e sottoscritto dagli intervenuti alla presenza dei sottoscritti testimonii.

Il conte di Nugent,
generale d'artiglieria e comandante generale.
Zacaria Bricito, *arcivescovo*.
Antonio Caimo Dragoni.
Paolo Centa, *podestà provvisorio*.
Nicolò conte Frangipani, *testimonio*.
Francesco Fidoni, *testimonio*.

Ratificato:
Plateo
Giovanni conte della Torre.
Bernardo Canciannini.

— « Una lettera di Trieste ci annunzia che nel giorno 24 giunse colà sopra un vapore inglese il console britannico che ha lasciato Venezia. Il 25 giunse pure dinanzi a Trieste una fregata a vapore di primo rango, ed un brick inglesi provenienti la prima da Napoli, il secondo da Corfù. Si aspetta un vascello di linea ed una fregata della stessa nazione. Ignorasi il motivo di loro venuta nelle acque di Trieste. » (*Gazz. Piem.*)

TOSCANA.

FIRENZE (28 *aprile*) — Ieri sera è giunto in Firenze, proveniente da Roma, il signor Carlo Gemelli, pari del regno di Sicilia, ed inviato diplomatico presso la corte toscana. Egli proseguirà, a quanto dicesi, la sua missione a Torino e Milano all'oggetto di assicurare quei governi che il voto unico della Sicilia è di ristringersi in lega cogli altri popoli italiani

1 *maggio*). — S. A. R. Leopoldo Granduca di Toscana fu in gravissimo pericolo della vita nel giorno 29 aprile, in cui essendosi recato in *tilbury* a passeggio sulla collina di Bellosguardo insieme con le sue figliuole le principesse Isabella e Cristina, avvenne che fuggito un cavallo col legno senza il conduttore, e precipitatosi a gran carriera per la scesa, urtava il mozzo del *tilbury* contro il muro, per cui venivano lacerati gli abiti della principessa Cristina. Quest'ultima fu gettata con violenza a qualche distanza sul sassoso terreno, e rimase ferita in tre punti della sommità della testa: ma il berretto ed i molti capelli la salvarono da più estese e più gravi lacerazioni. Le LL. AA. che si trovavano senza alcuna persona di seguito, riconosciute da persona che per colà passava, furono ricondotte in vettura al Real palazzo Pitti. Quivi apprestati tosto alla principessa Cristina gli opportuni soccorsi chirurgici, si vide con sommo piacere di tutti, che le lesioni del capo, sebbene alquanto estese, erano però tegumentali, e non si presentava fenomeno che potesse incutere timori più gravi. (*Gazz. di Firenze*)

STATI PONTIFICII.

Fine del PROGRAMMA *del Comitato Romano per la elezione dei deputati.*

VI. Il Comitato desidera, quanto alla amministrazione; Che sia molto semplificata e assai meno dispendiosa.

Che gl'impiegati sieno da un lato sottratti all'eccesso dell'arbitrio; dall'altro sieno sindacabili tutti e punibili.

Che per molti impieghi importanti siano aperti concorsi pubblici con idonei esperimenti.

Che sieno meglio ordinati i regolamenti intorno alle giubilazioni, e tolti gli abusi delle pensioni e delle oziose prebende.

Che l'amministrazione acquisti l'unità, la speditezza e il vigore necessario d'azione, e dal centro diffondasi agevolmente alle parti estreme dello Stato.

In fine, ch'ella proceda sempre ed assai strettamente secondo la legge, e sradichi dovunque l'abito funesto ed inveterato delle parzialità, degli arbitrii, e delle eccezioni.

VII. Il comitato desidera singolarmente che il governo e i corpi legislativi si occupino al continuo della sorte degli operai; scemino con ogni industria le privazioni e i mali del popol minuto, combattano le cagioni della mendicità, e cavino da tutto il gran fascio dei progetti e dalle dottrine domandate sociali quel tanto che vi si nasconde di vero e fattibile, e che non contraddice ai principii eterni della famiglia, della libertà e della spontaneità umana

Si promuova la carità pubblica; proteggansi gl'istituti nuovi di beneficenza già altrove sperimentati; si emendino e si moltiplichino gli esistenti soprattutto, vengano essi l'uno con l'altro coordinati, e ricevano unità e coerenza di concetto e d'opera, impresa tanto proficua quanto non praticabile da verun privato.

VIII. Non minore desiderio del Comitato è l'educazione e l'istruzione profonda ed universale.

Desidera altrettanto le scuole primarie, come la riforma ed ampliazione degli studi universitari, e fra questi e quelle la istituzione necessarissima delle scuole normali e dei buoni licei di provincia.

Desidera le scuole tecniche e ogni altro mezzo di propalare le utili cognizioni in ogni classe del popolo.

In tutto ciò desidera che la libertà d'insegnamento, riconosciuta qual massima fondamentale, sia nondimeno conciliata e temperata col gran bisogno che al presente ha lo Stato di un ingerimento più diretto ed esteso del potere legislativo ed esecutivo.

IX. Scendendo dopo questo alle relazioni strettissime del nostro Stato col rimanente d'Italia, deesi, giusta la mente del Comitato, procurare per prima cosa di aiutare la guerra santa con ogni maniera ed efficacia di mezzi; nè fermarsi agli effetti del primo ardore, ma ripeterli ed aumentarli via via con infaticabile zelo

Dee poi procurarsi che in essa guerra sia mantenuta l'unità del comando e di azione, senza la quale ogni cooperazione diventa vana e non può sussistere vero esercito nazionale.

Similmente si dee volere che allato all'esercito nazionale compongasi subito una marineria pur nazionale con altrettanta unità di comando e di azione.

Secondamente dee procacciarsi con ogni studio la pronta convocazione d'una Dieta Italiana composta di rappresentanti eletti popolarmente, e investita di amplissime facoltà per deliberare e decretare intorno agli interessi comuni della nazione.

In generale poi si dee procacciare che le relazioni di fratellanza e di unione fra i diversi Stati Italiani aumentino di giorno in giorno sì fattamente, che tutti essi confondano ognora più l'autonomia propria nella comune, e giungasi infine al temperamento migliore della varietà con l'unità, e dell'azione libera individuale con l'azione omogenea e disciplinata delle moltitudini.

X. Per ultimo circa alla politica nostra per rispetto all'altre nazioni, il Comitato desidera che sì ogni governo particolare e sì la Dieta Italiana vogliano:

1 Concorrere alla ricognizione e ricostruzione delle nazionalità conculcate e smembrate.

2 Stringersi d'amicizia sincera coi popoli liberi, e serbare coi governi assoluti le relazioni sole che la pace universale e gl'interessi del commercio richieggono.

3. Confidare in se medesimi, e non negli aiuti e promesse d'alcuno straniero.

4. Promovere un patto nuovo e un nuovo solenne trattato fra i popoli conforme ai veri interessi di ciascheduno di loro, e ai principii naturali e perpetui del diritto internazionale.

5. Con l'Austria non transigere mai e non firmare la pace finchè le Alpi non segnino da ogni banda i confini d'Italia dal Varo al Brennero, e da questo al Quarnero.

6. I Dalmati, dove ricusino di farsi nostri, si cerchi ove non sieno almeno nè Austriaci nè Tedeschi, ma congiunti con altri popoli Slavi sussistano indipendenti. Si adoperi il simile con gli Ungheresi, e si stringa con essi ogni accordo di buona vicinanza e di lega doganale. Soprattutto, si rimova il pericolo che Germania intera si mischii nella nostra contesa con l'Austria.

7. Infine, la diplomazia nostra divenga degna d'una nazione libera e grande, e che ricordi la romana magnanimità. Fugga le dissimulazioni e gl'inganni, mostrisi tanto moderata quanto risoluta e animosa, e così franca ed aperta, così popolare e generosa come avveduta, pronta ed imperturbata. (*Contemp.*).

BOLOGNA (20 *aprile*). Il nostro P. Gavazzi è tornato in Bologna dalla corsa fatta a Modena, Reggio e Parma per procurare colla predicazione soccorsi ai presenti bisogni d'Italia (*Felsineo*).

BENEVENTO. — Fuvvi ne' giorni 15 e 16 grave tumulto in questa città. Un tale Pebariani avea formato una congiura con la classe più infame del popolazzo per far saccheggio ed eccidio dei liberali. La civica avvertita, si portò alla casa di Pebariani per arrestarlo. S'incontrò resistenza: fu ucciso un sergente di linea, feriti due civici, si dovette incendiare la casa; finalmente i civici si poterono impadronire dell'infame e di molti de' suoi complici. Ora la giustizia piombi presto e inesorabile sopra di loro! (*Eco*).

REGNO DELLE DUE SICILIE.

NAPOLI (27 *aprile*). — Ieri si è decretato dal re un prestito di tre milioni di ducati, dei quali, due da essere forzosi, e il restante volontario, affinchè si possa sopperire ai bisogni urgentissimi dello Stato.

STATO DI MODENA.

—Fedele alle fatte promesse, il governo provvisorio di Modena si dispone alla convocazione di una rappresentanza nazionale, la quale, cessando l'attuale provvisoria situazione, sovranamente decida dei futuri destini della patria comune. Per mettere in atto i suoi pensamenti sulle basi più larghe, crede suo debito d'interrogare il voto di tutti. Convinto però che sia necessario un esame accurato, ed uno studio profondo sui mezzi più acconci a far sì che questo voto emerga libero, puro, sincero, è venuto nella sentenza di giovarsi del senno di dotti e distinti cittadini, al qual uopo determina:

1. È istituita una Commissione speciale, la quale, senza por tempo in mezzo, dia opera alla compilazione di un progetto di legge per la convocazione delle assemblee primarie sulla base del suffragio universale; e che specialmente definisca il modo di riunirle, e di raccoglierne e verificarne i voti.

2. La Commissione è composta dei signori dott. Francesco Carbonieri—dott. Luigi Carbonieri—dott. Luigi Generali.

3. È fatta abilità alla Commissione di chiamare nel suo seno altri cittadini, come pure di corrispondere direttamente con qualunque autorità dello Stato, per trarne cognizioni all'arduo lavoro.

(*Seguono le sottoscrizioni*).

(22 *Marzo*).

ESTERO

FRANCIA.

REPUBBLICA FRANCESE.

Libertà, eguaglianza, fraternità.

Il Governo provvisorio;

Visto il paragrafo 2 dell'art. 9 del decreto in data 13 marzo scorso;

Viste le osservazioni del comandante superiore;

Considerando ch'egli importa mettere l'organizzazione del servizio di sanità, nella guardia nazionale del dipartimento della Senna, in relazione colla forza numerica delle compagnie, battaglioni e legioni:

Decreta:

Art. 1. Il paragrafo 2 dell'art. 9 del decreto datato delli 13 marzo scorso, è riportato.

§ 1. Il servizio sanitario di ciascuna legione di fanteria della guardia nazionale di Parigi, sarà composto d'un chirurgo principale, d'un chirurgo maggiore per battaglione, e d'un chirurgo aiutante maggiore per compagnia.

§ 2. Vi saranno inoltre dieci chirurghi aiutanti maggiori per legione pel servizio del consiglio di ricognizione e del giurì di revisione.

§ 3. La legione di cavalleria avrà un chirurgo maggiore: ciascun squadrone avrà un aiutante maggiore.

§ 4. La legione d'artiglieria avrà un chirurgo maggiore e dodici chirurghi aiutanti maggiori.

§ 5. Lo Stato-Maggior generale avrà un chirurgo in capo, tre chirurghi principali, e tre chirurghi maggiori

Art. 3. Le elezioni pei chirurghi principali delle legioni di fanteria, pei chirurgi maggiori ed aiutanti maggiori saran fatte dal corpo medico della circoscrizione della legione, dagli ufficiali superiori della legione, e dai capitani comandanti le compagnie

Per le legioni d'artiglieria e di cavalleria le elezioni saran fatte da tutto il corpo medico, dagli ufficiali superiori, e dai capitani comandanti di questi corpi.

Per lo Stato-Maggior generale, i chirurgi verranno eletti dall'intiero corpo medico, e dagli ufficiali componenti lo Stato-Maggior generale.

Art. 4. I chirurgi della guardia nazionale presteranno gratuite cure alle guardie nazionali che loro verranno indicate da un consiglio formato in ciascuna compagnia da un numero eguale d'ufficiali, di sotto-ufficiali, di caporali, e di guardie nazionali.

Art. 5. Il servizio medico nelle legioni, battaglioni e squadroni del contorno di Parigi rimane determinato quanto al numero degl'impieghi di chirurgo maggiore e di aiutante maggiore dalla legge del 22 marzo 1831. Sarà provveduto ai detti impieghi mediante elezioni. Queste elezioni saran fatte dal corpo medico della circoscrizione della legione, dagli ufficiali superiori della legione, e dai capitani comandanti le compagnie, conforme all'art. 3 di sopra, § 2

Art. 6. Tutte le misure relative all'esecuzione del pre- [illegible] saranno determinate dal sindaco di Parigi, [illegible] sulle diverse questioni di applica- [illegible]

[illegible] governo.
[illegible] 1848
[illegible] dei membri del governo provvisorio.
Moniteur

PARIGI 4 maggio. — Lord Normanby ambasciatore d'Inghilterra, e lady Normanby, [illegible]
[illegible] Lamartine [illegible]
[illegible] Campo di Marte e rimandata [illegible]
Presse

NOTIZIE DEL MATTINO

[illegible] *dalla Gazz. di Milano*, colla data di Vicenza [illegible] 10 di sera. — Oggi 250 cavalleggieri [illegible] Lonigo, e vi [illegible] requisizione [illegible] sportarono [illegible] istante in Verona [illegible] domani. Altre requisizioni ebbe- [illegible] e Montebello. Dicesi che i cavalli sieno [illegible] magrezza.

[illegible] mando un corriere a questo Comitato, dicendo che sulla cresta de' suoi [illegible] montagne vide un numero considerevole di nemici. Domandava istruzioni ed aiuti.

A Casotto, in Val d'Astico, si mostrano ancora i 600 Croati.

REPUBBLICA FRANCESE

Libertà, Eguaglianza, Fraternità

In nome del Popolo Francese
Il Governo provvisorio,

Considerando che il servaggio è un attentato contro la [illegible] dell'uomo,

[illegible] fiacca il libero arbitrio dell'uomo, è sovverchia il [illegible] al diritto ed al dovere;

Ch'egli è una violazione flagrante del dogma repubblicano *Libertà, Eguaglianza, Fratellanza*;

Considerando che se misure effettive non seguivano ben [illegible] la proclamazione del principio di abolizione [illegible] risultarne nelle colonie i più deplorabili [illegible]

Decreta

Art. 1. La schiavitù sarà affatto abolita nelle colonie e [illegible] due mesi dopo la promulgazione del presente decreto [illegible] A partire dalla promulgazione del presente decreto nelle colonie, ogni castigo [illegible], ogni vendita di persone non libere, saranno assolutamente proibite.

Art. 2. [illegible] ingaggiamento temporario stabilito [illegible]

Art. 3. I governatori o commissarii generali della repubblica, sono incaricati di applicare il complesso delle misure proprie ad assicurare la libertà alla Martinica, alla Guadalupa e dipendenze, all'isola della Riunione, alla Guiana, al Senegal ed altri stabilimenti francesi della costa occidentale d'Africa, all'isola Mayotte e dipendenze ed in Algeria.

Art. 4. Sono amnistiati gli antichi schiavi condannati a pene afflittive o [illegible] per fatti, i quali imputati ad uomini liberi, non avrebbero punto prodotto tale castigo. Son richiamati gli individui deportati per misura amministrativa.

Art. 5. L'assemblea nazionale regolerà la quota dell'indennizzazione che dovrà essere accordata ai coloni.

Art. 6. Le colonie purificate dalla schiavitù, e le possessioni dell'India saranno rappresentate all'assemblea nazionale.

Art. 7. Il principio che il suolo francese affranca l'uomo schiavo che il tocca, è applicato alle colonie ed ai possedimenti della repubblica.

Art. 8. [illegible] per l'avvenire a ciascun francese [illegible] di comprare o di vendere, di possedere [illegible] e di partecipare, sia direttamente, sia indirettamente, ad ogni traffico od intrapresa di tal genere. Ogni infrazione a queste disposizioni porterà seco la perdita della qualità di cittadino francese. Tuttavia i francesi che si troveranno colpiti da queste proibizioni al momento della promulgazione del presente decreto, avranno una proroga di tre anni per conformarvisi. Quei che diverranno [illegible] in paese straniero, per eredità, dono, o matrimonio, dovranno, sotto la stessa pena, affrancarli od alienarli nello stesso spazio di tempo, partendo [illegible] loro possessione avrà incominciato.

Art. 9. Il ministro della marina e delle colonie, ed il ministro [illegible] ciascuno per ciò che [illegible] esecuzione del presente decreto.

[illegible] di Governo il 27 aprile 1848.
I membri del Governo Provvisorio

— Il figlio [illegible] Gioachino Murat, Luciano, che dimorava negli Stati Uniti d'America, fu teste nominato rappresentante del popolo all'Assemblea Nazionale pel dipartimento del Lot, patria di suo padre.

[illegible] *Roma del 1.° di maggio*

[illegible] repubblica è stata tanta e tale [illegible]

[illegible] gonfiata un Motu-proprio nel [illegible] risolutamente favorevoli [illegible] e dichiara di non frapporre alcun ostacolo ai suoi popoli per correre alla Crociata.

2. [illegible] Commissario Pontificio secolare partì pel quartiere [illegible] Re Carlo Alberto per provare la cooperazione [illegible] con tutti i mezzi di cui può disporre.

3. [illegible] aveva dato la dimissione e stato pregato [illegible] rimanere, ancora qualche [illegible] ha [illegible] a tenere *francamente quella linea di condotta che gli [illegible]* Nel Ministero però non rimarranno i due Ministri Preti e sarà Ministero tutto *secolare*.

4. La Guardia Civica ha avuto in mano le porte della Città, il Castel Sant'Angelo, e la Polveriera.

5. Tutte le lettere dirette ai Cardinali sono state consegnate al Principe Corsini e da esso sono state date al Ministero.

6. Tutti i Circoli hanno fatto delle deliberazioni energiche per conservare l'ordine, ma per tenere al tempo stesso il Governo sulla vera strada Italiana, e allontanare per sempre il Papa dalla influenza Gesuitica ed Austriaca.
(*Patria*).

Un voto testè pronunziato sui tamburi mattinali.

I militi della sezione Borgo Nuovo usano ogni mattina di congregarsi sul giardino pubblico, alle 6, per ivi attendere alle esercitazioni militari. Dopo un'ora di maneggio del fucile si passa alle evoluzioni, le quali, come ognuno sa, abbisognano dell'ordinato rullo del tamburo. Le cose stanno sino ad ora [illegible] guisa: [illegible] mattino [illegible] civica [illegible] di sospendere il suono del tamburo sino alle otto, cioè di non suonario affatto, perchè in quell'ora appunto le esercitazioni hanno termine, e i militi si sbandano per andare ai fatti loro. Ora a questo riguardo ci siano permesse alcune osservazioni. L'amministrazione civica non ignora come i militi abbiano bisogno di addestrarsi nelle evoluzioni militari; come essi abbiano tutti le loro faccende cui attendere, e non abbiano perciò facoltà di occuparsi di esercitazioni che nelle prime ore mattinali, e come queste esercitazioni non possono farsi ordinatamente senza l'accompagnamento del tamburo: ciò posto, preghiamo la civica amministrazione di osservare se la proibizione di usare il tamburo, almeno dalle sette alle otto, proibizione che dai vigenti regolamenti non fu mai protratta oltre le sette), non sia un recare pregiudizio all'istruzione dei militi, e non forse un soverchio riguardo ai placidi sonni di qualche beato gaudente. E. S.

C. CAVOUR *gerente*.

INSERZIONE A PAGAMENTO.

Carissimo amico

Novi, l'8 maggio.

Mi risolvo finalmente, e mal mio grado, a soddisfare alle tue replicate instanze, dandoti un preciso ragguaglio di quanto ebbe testè a indegnare e contristare questa brava popolazione. Era mio intendimento di tenere su ciò un silenzio assoluto, persuaso di provvedere con questo mezzo all'onore e decoro della mia patria; ma l'avere veduto nel n. 91 del *Corriere Mercantile* indegnamente travisato tutto l'accaduto, scusati coloro che si macchiarono di grave delitto, e per indiretto, biasimato chi diede solenni prove d'amor patrio e di virile coraggio, mi ha fatto cangiar pensiero e prendere la penna in mano. Ti avverto pertanto, che non dissimulerò nessuno degli aggiunti che possano contribuire alla esatta ed imparziale cognizione del fatto, cosicchè se mi troverai prolisso e più inelegante dell'usato, sappi, che in questo genere di cose io amo assai più di dire il vero, il puro vero, che far pompa di bello stile e di peregrini concetti.

Sul principio dello scorso aprile questo Civico Consiglio, interpretando saggiamente lo spirito della legge sull'ordinamento della Milizia Comunale determinava, quasi unanimemente, che le compagnie della predetta milizia si formassero non per quartieri, ma per fusione di tutti gli abitanti, indotto dai motivi seguenti: 1. Per essere la nostra città mancante di regolare e ben circoscritta distribuzione di quartieri; 2. perchè anche ritenuta la volgare ed abusiva circoscrizione, non si avrebbe avuto nelle singole compagnie quell'equilibrio e di forza fisica e di influenza morale, che vogliono, per quanto è possibile, procurare sotto ogni rispetto; 3. finalmente perchè non ignorandosi dal Consiglio le gare e i dissapori che regnano pur troppo fra i varii quartieri della città, avrebbe dato saggio di poco accorgimento e di nessuna prudenza, quando avesse lasciato sussistere un fomite di discordia e rinnovarsi i lamentevoli disordini degli anni passati, invece di promuovere in tutti e singoli i cittadini l'unione e la fratellanza, tanto necessarie al buon ordine e all'adempimento de' nuovi politici doveri. Or bene, una deliberazione corroborata da tante, così forti, evidenti e filantropiche ragioni, incontrò il disfavore di alcuni individui, indispettiti probabilmente dal vedere sventati i loro ambiziosi disegni e reso incerto quel grado di onore che nel loro quartiere tenevano già per certo e sicuro. Costoro trovandosi allora in pochissimo numero, non seppero far altro che protestare in parole ed in iscritto contro all'*atto consolare*: ma l'Amministrazione civica non si ristette per questo dal seguire le norme prefisse, consapevole com'era di far cosa giusta e vantaggiosa alla società e di corrispondere al voto pressochè universale dei cittadini. Quindi, previo maturo esame, pubblicava le liste dei cittadini in numero di 4. ed in modo che presentassero la divisione della milizia in 4 compagnie. L'adesione spontanea e palese di tutta la popolazione a questo secondo atto del Consiglio, venne a dimostrare più chiaramente, che gli oppositori erano veri faziosi ed aizzatori di scandalosi dissidii tra fratelli: affinchè poi non rimanesse alcun dubbio di questo, molti dei più cospicui cittadini presentarono una supplica con cui pregavano caldamente i signori Amministratori di seguire la via segnata, niun riguardo avuto a quei pochi dissidenti, che volevano far prevalere il loro voto a quello del pubblico. In tale condizione di cose, premendo al Consiglio di accondiscendere al desiderio comune, e di secondare ad un tempo gli eccitamenti venutigli dal Ministero, affrettossi di convocare pel dì 8 aprile i militi di una delle compagnie onde procedere alla nomina dei graduati. Comparsi audacemente gli individui suddetti nell'adunanza, rinnovarono la già fatta protesta, ed il Consiglio stimando fuori di sua competenza di provvedere in proposito, rilasciata ai protestanti una dichiarazione analoga alle fatte istanze, gli rimandarono all'Autorità competente, ed essendo già radunati i militi, procedeva quindi alla regolare nomina degli ufficiali ecc., quale ebbe luogo pacatamente e con intera soddisfazione dell'adunanza. Tale fermezza del Consiglio irritò a segno i faziosi, che il dimani circondati anche da persone estranee alla milizia, costrinsero il sig. Intendente a far invito per via di lettera al Sindaco di sospendere fino a nuovo ordine la seconda riunione già pubblicata officialmente per le 2 pom. dello stesso giorno. Questo avviso fu consegnato 1|2 ora dopo il mezzodì da un usciere al Sindaco, il quale, vistone il contenuto, recavasi tostamente insieme col Segretario al palazzo civico, e quivi stendeva una risposta, in cui assicurava l'Autorità predetta che si sarebbero prese tutte le misure e adoperati tutti i mezzi, perchè non avesse luogo in quel giorno la *votazione*; non essendo possibile attesa la strettezza del tempo di rivocare altrimenti la fissata adunanza. Ciò fatto, ritiravasi il Sindaco tranquillamente a casa sua, mentre il Segretario scriveva copia della mentovata risposta nel registro; alle 1 3|4 era di ritorno al palazzo civico onde provvedere più efficacemente colla sua presenza al buon ordine, quando incontrò per via un messo, il quale venivalo ad avvertire che il palazzo era ingombro da persone turbolente e tumultuose. Raddoppiò allora il passo, e comunque sapesse di andare incontro a gravi pericoli, entrò animosamente nella prima sala gremita di persone d'ogni maniera, ma quasi tutte d'un solo quartiere, così detto del *Zerbo*. Ivi fu accolto con clamorose grida e con minaccie così villane, che indicavano abbastanza la squisita civiltà di chi le proferiva e la perfidia di chi ne aveva eccitata la ferocia. Il Sindaco punto non avvilito dagli insulti, nè intimidito dalle minaccie, pregava invece quella sfrenata moltitudine a dissiparsi, a confidare nel saggio Governo, il quale avrebbe giudicato secondo giustizia, e promettendo di far che la votazione venisse sospesa, scongiurava si ritirassero alle case loro, nè prorompessero ad altri eccessi. Tutto inutile: divenuti costoro vieppiù baldanzosi è furibondi, disarmarono quei pochi militi che si trovavano pronti a formar i *picchetti* pel buon ordine, ed impadronitisi dei fucili che trovavansi in una delle prossime sale, si diedero a scagliare nuovi improperi al Sindaco in particolare; il quale, veduta necessaria allora la presenza della forza legale, mandò a chiamare finalmente il Commissario di polizia: ed ecco in quel frattempo entrare un individuo con bandiera tricolore (tu conosci costui, il quale un anno fa chiedeva in grazia al Tribunale di venir interdetto e lo fu realmente!!!) seguito da altri simili a lui, schiamazzando e gridando ad alta voce *abbasso il Sindaco*. Giungeva ben tosto il Commissario col distintivo prescritto dalla legge, ma benchè intimasse più volte in nome della medesima all'assembramento di disciogliersi, i rivoltosi invece di ubbidire risposero: *che comandavano essi, che erano i soli padroni, e non riconoscevano verun superiore*: volendo provarlo col fatto, cominciarono a proclamare il nuovo Sindaco, poscia fatti portare innanzi i ruoli delle compagnie, furono immediatamente stracciati da un individuo, il quale stava ritto su di un tavolo gettandone i pezzi nella pubblica via. Molti intanto continuavano a schiamazzare ed urlare pazzamente, finchè un tale, di cui taccio il nome per compassione di lui, abbandonato ogni sentimento di pudore, comandò colla più svergognata impudenza al Sindaco di sgombrare dalla sala e di uscire dal palazzo. A questo punto stimò egli cosa prudente di ritirarsi, come fece, ordinando a quei pochi della milizia comunale che erano presenti, di uscire anch'essi e risparmiare ai sediziosi più enormi delitti. Dopo di lui usciva parimenti il Segretario, in modo che l'ufficio venne totalmente in potere di quella ciurma, la quale ebbra di trovarsi padrona e libera di fare man bassa, stracciava e disperdeva con furore vandalico quanto le veniva in mano, mirando sopra tutto ad annullare le carte giustificative della condotta tenuta dal Sindaco nel sospendere la votazione, a fin di togliere ogni pretesto ai disordini. Il primo atto di questo improvvisato municipio fu di mandare due individui armati col Commissario a casa del Segretario per sequestrare le carte che questi avea portato seco onde sottrarle al pericolo di essere con tante altre disperse; il secondo fu di ordinare varii picchetti e di porre la guardia in alcuni luoghi a capriccio. E sarebbero trascorsi a ben altri eccessi, quando non fossero stati intimoriti dal popolo, il quale appena informato di quanto succedeva al palazzo di città minacciava di assalire a viva forza quella turba ribelle, e pigliare vendetta degli istigatori di tali scandali. Una era la voce degli abitanti di tutti i quartieri della città, eccettuato quello del *Zerbo*: *evviva il nostro Sindaco Pavese*, uno il grido: *vendetta dei provocatori, morte ai fratelli N. N.* Venuto all'orecchio dei sediziosi questo minacciare dei cittadini, furono presi da tale sgomento, che non pensarono più ad altro fuorchè a cercare un qualche riparo al malfatto. Soprattutto, quando calmato il primo furore, vi fu chi con appositi e forti argomenti fece loro conoscere di qual delitto si erano macchiati in faccia alla legge [illegible] di tutta la città. Chiamati pertanto [illegible] personaggi dei più capaci, e veduto [illegible] mezzo di sminuire il reato era di [illegible] Sindaco alla rinuncia della carica [illegible] lui tale essere il voto di tutto il [illegible] rono tosto i due suddetti individui [illegible] artificioso discorso cercarono di muovere [illegible] fare un sacrificio che essi dicevano [illegible] il Sindaco, il quale conosceva la [illegible] dove si giacesse il lepre, rispose, che [illegible] strato nei 14 anni d'ufficio, e specialmente [illegible] innanzi, qual fosse il suo disinteresse [illegible] desiderio di accondiscendere in tutto ai voti del popolo, dove non si opponessero [illegible] cionondimeno esser pronto a versare il [illegible] che dismettersi dalla carica, se tale [illegible] la volontà dei cittadini e il bene del [illegible] viaronsi frattanto al palazzo dell'Intendenza [illegible] era già preparata un'adunanza a tal [illegible] che strada facendo i due accoliti [illegible] molte e chiare prove accorgersi dell' [illegible] di riuscire nei loro disegni; perocchè [illegible] affollatosi nelle vie facendo ala al loro [illegible] non cessava di gridare: *evviva il Sindaco [illegible] il nostro padre; morte agli N. N.* [illegible] il timore che invase costoro e i con [illegible] giunti al luogo della riunione, più [illegible] osasse discutere la progettata rinuncia [illegible] di affrontare le imponenti scelleratezze [illegible] polazione, per calmare la quale, [illegible] uscisse il Sindaco stesso, e si adoperasse [illegible] i modi possibili, e pregasse colle lagrime [illegible] onde ridurla a scioglersi tranquilla [illegible] pensiero di vendetta. Quest'avvenimento [illegible] costernare ed avvilire onninamente [illegible] segno, che non ebbero vergogna di [illegible] al Sindaco, essere disposti, in [illegible] loro fallo, ad accompagnarlo essi [illegible] lazzo civico in mezzo agli evviva [illegible] della musica. Ti lascio pensare [illegible] codesta ridicola proposta; il vero [illegible] daco andò egli solo al palazzo [illegible] trionfo del popolo, dal quale è ancor [illegible] che riverito.

Ora veniamo alla conclusione. [illegible] rivolta premeditate da pochi ambiziosi [illegible] un'Autorità legittima, che l'A. [illegible] rito nel Corr. Merc. qualificava di [illegible] effervescenza, debbono o no venir [illegible] paese civile come il nostro? Tale [illegible] del Governo, il quale ordinava tosto [illegible] processo contro gli autori del disordine [illegible] principali colpevoli, che appena [illegible] dell'arrivo dei carabinieri si [illegible] Se non che dopo tre giorni ricomparvero [illegible] danzosi di prima, e vi è perfino [illegible] scrisse che il processo verrà sepolto [illegible] o differita la sentenza alle calende [illegible] che conosco l'andamento delle cose [illegible] tempra sia l'attuale nostro Ministero [illegible] che non vorrei per tutto l'oro del [illegible] nei panni di costoro, giacchè troppo [illegible] bemi l'articolo 213 del Codice penale [illegible] giunta di qualche anno di galera [illegible] posso a meno di far voti, affinchè l'Autorità competente provveda quanto prima alla [illegible] pubblica, poichè il vedere impunita [illegible] l'iniquità, è il più terribile scoraggiamento [illegible] buoni ed insieme il massimo incentivo [illegible] avere il male sulla terra.

Sono il [illegible]

ANNUNZI

Torino, 6 maggio 1848.

Ignorandosi finora l'abitazione di [illegible] dei signori Senatori e Deputati, il [illegible] col presente avviso gl'invita a volersi [illegible] domani; Domenica, a mezzogiorno [illegible] a mano destra del piano terreno del [illegible] Carignano, onde concertare alcuni [illegible] oari per la prima adunanza del [illegible]

Il Ministro Segretario [illegible]
per gli affari dell'[illegible]
VINCENZO RIC[illegible]

Domenica prossima 7 corrente avrà [illegible] *Sales* fuori porta palazzo alle ore 5 [illegible] diane una *recita straordinaria* che [illegible] Filodrammatici, avutone l'assenso del [illegible] R. dramm. Compagnia, si è proposta [illegible] *beneficio delle famiglie più bisognose [illegible] genti ora sotto le armi per difesa dell'In[illegible] dipendenza.*

Vi si esporrà *Francesca da Rimini* e [illegible] *Vagabondi*, giuocata dal *Meneghino*; [illegible] dopo il secondo atto della tragedia verrà [illegible] una *Poesia all'Italia*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Lunedì 8 Maggio 1848. N° 112

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	» —

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'ufizio del giornale stara aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom
Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Orlalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libraio e sig. Collignon direttore della posta. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street Oxford Street

Torino, 7 maggio.

La sessione del Parlamento che apresi oggi è finalmente quella che vivifica la lettera dello Statuto e che pone per dir così la nazione in possesso del retaggio acquistato. Essa doveva comportare tranquilla che senza legale suo voto si deliberassero cose per lei importantissime, ma il non interrogarla appena che la calca degli avvenimenti il permise, sarebbe stato ingiustizia. — E non fu commessa perchè sapienti sono i consiglieri del Re, e sanno quale e quanto sia il peso della responsabilità che assunsero in momenti difficilissimi e tenebrosi, che essi già seppero ricondurre nell'interno a serenità promettitrice di lieto avvenire.

Noi confidiamo che il Piemonte e la Liguria continueranno ad apprezzare l'opera dei ministri, e che essi sapranno volgere all'utile dello Stato la forza degli evenimenti politici che tengono a buon dritto inquieti gli animi dei cittadini tutti.

Il vantaggio delle instituzioni rappresentative non potrà essere sentito e riconosciuto se non se quando lo spirito loro si sarà infiltrato nella sostanza e nella forma delle leggi e delle amministrazioni e di ogni qualsiasi ramo di esse.

Riescirà quindi necessaria non solamente la promulgazione di nuove leggi o di nuovi regolamenti, ma anche l'emendazione delle leggi, dei regolamenti e dei codici stessi già esistenti. Oltre alle difficoltà inerenti a tale gravissima bisogna non poche se ne incontreranno nelle antiche abitudini dei varii agenti del Governo, le quali sarà forza smettere, ma che sarà malagevole di smettere senza urti e senza doglianze. La stessa forma dei varii rapporti fra persone e persone può incagliare alcun poco le mutazioni che indispensabilmente seguir devono nelle varie amministrazioni, e ciò tanto più in quelle o nei rami di esse, nei quali prima solevasi dai ministri confessare, o torre a pretesto, limiti alla loro opera, alle loro proposizioni, alle loro deliberazioni. — Ad essi era lecito allora evitare ogni responsabilità, declinando l'imputazione che venisse fatta al loro libero arbitrio. Ora la responsabilità che loro incombe di ogni atto, toglie loro ogni pretesto di volontà estranea alla coscienza individuale.

L'adempimento di tutti questi doveri deve necessariamente condurre il ministero ed il Parlamento in sentieri che sarebbero intricatissimi quand'anche non si trattasse che di un riordinamento interno che si operasse senza condizioni speciali e straordinarie. Ma ora concorrono invece tre fatti, uno interno e due esteri a rendere ancor più malagevole la via del ministero e delle Camere.

Le strade ferrate in via di costruzione, la crisi commerciale e la scarsità di numerario prodotta dagli avvenimenti francesi, finalmente la guerra nazionale che arde in Lombardia, la quale mentre sembra voler produrre felicissime mutazioni politiche e per noi e per l'Italia, potrebbe per avventura essere anche occasione di emergenze, il provvedere alle quali richiederebbe tutto il senno e tutto il vigore della nazione.

Gli onorati della deputazione, coloro che furono chiamati a sedere nel Senato, nel riempire la loro missione, avranno largo campo a palesare la maturità dei loro consigli e la sincerità dell'amore loro alla patria.

Non minore in certo modo sarà l'ufficio dei giornali, i quali assumendosi il carico di essere interpreti dei sentimenti della nazione, si posero quasi a sentinelle avanzate dell'opinione pubblica, incaricandosi di gettare il grido d'allarmi ogni qual volta il principio costituzionale e rappresentativo venisse violato.

Noi professandoci strettamente legati al principio monarchico costituzionale che abbiamo ognora cercato di promovere e di appoggiare, sosterremo con ogni nostra forza l'intiero sviluppo della libertà che è conseguenza dialettica di quel sistema di governo.

Contro le infrazioni a questi nostri principii, ovunque noi le incontreremo, non saremo mai per serbare un silenzio che nessuna ragione varrebbe a giustificare ai nostri occhi e che noi ci ascriveremmo a colpa.

Tuttochè noi abbiamo fondamento a credere che il nostro modo di sentire sarà sovente d'accordo col ministero, nulladimeno noi ci serberemo liberi da ogni opinione preconcetta, e crediamo che il manifestare opinione favorevole o contraria, abbia a pronunciarsi sui singoli fatti, e non precedentemente sui fatti tutti puri in complesso.

La via che noi ci proponiamo di battere, ben lungi dal dover parere incerta, ci condurrà invece rettamente allo scopo cui miriamo.

Noi vogliamo l'adempimento compiuto della riforma costituzionale portata dallo Statuto in tutta la monarchia, e vogliamo che la riforma proceda a quel maggiore sviluppo che è l'essenza del governo costituzionale rappresentativo. Quel governo dovendo per indole provvedere di mano in mano alla emendazione degli errori e degli abusi, non può a meno di essere progressivo a misura che la libera discussione pone in luce le verità prima sconosciute o velate. Bramiamo che lo Statuto sia sempre più informato a libertà, consolidando i principii sostanziali che reggono l'attuale forma di governo. Noi dunque assentiremo ad ogni via che ci guidi a quel termine, biasimeremo ogni passo da che quella si scosti.

Circa alle opinioni minori, quelle che non hanno relazione se non se lontanissima coi principii fondamentali, crediamo potere ammettere facilmente il vario modo di sentire degli individui. Tale è la traccia che noi seguiremo nel rendere conto delle opere del ministero e delle discussioni e deliberazioni delle Camere.

Ogni personalità la vogliamo del tutto sbandita dalle nostre colonne. La manifestazione indipendente, quand'anche calorosa delle proprie opinioni, non deve chiamarsi animosità contro chi opina in guisa dalla nostra diversa.

Noi non sapremmo giudicare sin d'ora la quantità dei soggetti che il Parlamento potrà discutere o deliberare in questa sua prima sessione.

Probabilmente molte ragioni concorreranno a rendere la durata impare alle molte cose da farsi.

L'opera sua, come già dissimo, conviene si estenda a tutta l'organizzazione governativa, e ciò richiede assai più tempo di quanto ad ogni modo possa accordarsi a questa sessione.

La probabile brevità relativa del tempo, e la moltiplicità dei lavori fanno desiderare attività nelle commissioni e temperanza nelle orazioni. Gli oratori che sapranno dare un conveniente sviluppo alle quistioni, serbando concisione filosofica e veramente oratoria, non conseguiranno solamente la lode degli uditori, ma meriteranno dalla patria che vedrebbe mal volentieri sprecato nel moltiloquio un tempo prezioso.

LA DIREZIONE.

IL SILENZIO DI TRE ILLUSTRI ITALIANI.

In questo universale commovimento de' popoli italiani pugnanti colle armi e col senno per conquistare la piena loro indipendenza e dar ferma e sicura base alla loro nazionalità, un fatto pare a noi sommamente deplorabile. Tre uomini d'Italia, che colle loro opere, coi loro martirii, colla loro influenza aveano certamente precorso, provocato, affrettato questo commovimento della patria loro, Manzoni, Pellico, Niccolini, non apersero finora la bocca per annunziare pubblicamente alla loro risorta patria, che i giorni da loro augurati e preveduti son giunti, che la loro vecchiezza è rallegrata dal magnifico spettacolo di un popolo vendicantesi in libertà sotto i vessilli della religione, accorrente in nome di questa libertà e di questa religione su quei campi stessi dove, or son quarant'anni, altre armi non italiane prostravano l'austriaca potenza, e c'incamminavano fin presso quella libertà, della quale non dovevamo che brevemente ed imperfettamente godere.

Gli stessi uomini che nel 1818 pensavano di ristorare la nazionalità italiana riunendo armi e senno da ogni parte d'Italia e combattendo un'onorata guerra contro l'instaurato dispotismo dell'Austria, or che questo dispotismo è caduto pel magnanimo sforzo del popolo milanese, ora che sta per essere disperso dalle terre italiane per lo sforzo riunito di tutti i popoli d'Italia, quegli uomini contemplano silenziosi la grand'opera di rigenerazione — Noi crediamo questo loro silenzio una sventura. Più ne andiamo cercando la ragione, più il troviamo inesplicabile. Non è dessa l'opera loro quella che gl'Italiani continuano? Non sono esse le loro ispirazioni che vengono tradotte in fatti dai loro concittadini? Che volevano significare i *Promessi sposi* con quelle orribili pitture della straniera dominazione? Che le liriche nelle quali lo spirito nazionale erompe con una foga, con una verità irresistibile? Hanno forse bisogno di comenti le *Mie prigioni* di Pellico? La *Gismonda*, il *Leoniero*, l'*Eufemio* non sono esse libere produzioni nelle quali le più maschie virtù cittadine sono rappresentate come unico mezzo all'italiana rigenerazione?

Chi non sa quai liberi ed ardenti spiriti animarono ancora gli ultimi canti del Niccolini? Chi non conosce quella semplice ed indomita anima, la quale non visse, si può dire, che per la libertà? Jeri ancora versava nella tragedia di *Filippo Strozzi* la piena dei suoi maschi sensi e rapiva l'Italia coll'austerità e grandezza di pensamenti.

Tutti e tre questi uomini divisersi a buon dritto la pubblica opinione, tutti e tre con diversi meriti dominarono per gran tempo quest'opinione. Or com'è che potendo darle un nuovo e magnifico indirizzo, nol fanno? Intanto questo loro silenzio è variamente interpretato; intanto nel nostro paese si è fatto il più grande esperimento dello spirito pubblico, quello della elezione de' rappresentanti della nazione, e quel Pellico, che pochi anni sono era con orgoglio di questa nazione citato; quel Pellico che gli stranieri nominavano come la principal gloria del Piemonte, fu lasciato in disparte, lasciato in disparte dalla patria sua, dal governo, dalla nazione! Appena una timida menzione ne vedemmo fatta in un manifesto del Collegio elettorale di Saluzzo! Qual gran colpa commise il martire dello Spielberg perchè gli antichi meriti non gli valessero quell'onore che la patria sua concesse ad uomini sicuramente minori di lui? Egli tacque in faccia al gran movimento italiano: forse disapprovando? Ma egli disapproverebbe se stesso, condannerebbe la parte più nobile della sua vita, sarebbe un'assurdità. Egli tacque per la stessa ragione di Manzoni: essi credono aver detto abbastanza colle loro opere precedenti: essi credono aver con ciò dato il più solenne assentimento al nuovo movimento italiano; essi dicono: ora moriamo contenti che i dì profetati dal nostro cuore risplendono sull'Italia.

Noi siam certi che tale è il loro animo, e nol manifestano pubblicamente, appunto perchè credono avere dati non dubbi segni in tutta la loro vita. Ma qui non trattasi più di assentimento, trattasi di un indirizzo nuovo e vigoroso da imprimere al movimento italiano; trattasi che quest'indirizzo diasi da coloro che già gli diedero il primo, il non meno meritorio del presente. Vincenzo Gioberti debb'essere accompagnato nell'opera sua di conciliazione, e di fraternità da'suoi magnanimi precessori: da essi uniti nel nuovo spirito dei tempi, come già il sono nella sostanza delle dottrine politiche e morali, debbe partire un grido unanime, che s'oda dall'Alpi al Lilibeo, il grido dell'*Unione* nei principii, nelle tendenze, nello scopo finale.

Non trattasi di scender perciò nella palestra giornalistica e combattervi la giornaliera battaglia delle opinioni: questa non è, e non può essere parte da loro. Ma un'altra ve n'è troppo più importante, parte propria di loro, anzi di loro soli, che la condizione gravissima delle cose italiane presenti da loro imperiosamente richiede: quest'è che uniscansi, parlino all'Italia com'essi sanno e devono parlare, parlino una volta solo, ma il facciano, e presto. Molti attendono impazienti questo gran servigio da loro: molti non aspettano forse che questa parola per cacciar via ogni dubitazione ed unirsi francamente alla nostra libertà. Voi vedete che lo straniero accenna ogni giorno alle divisioni nostre; voi vedete che le fomenta con arti coperte o manifeste, ma le fomenta senza posa, con ogni mezzo. Non credete voi che miri al silenzio di questi uomini, al cui nome un giorno fu avvezzo più d'una volta a tremare? Sì, egli ci mira, e se ne applaude come d'un grande acquisto, perchè può sempre dire a sè ed a' suoi: *Vedete, alcuni degli uomini sommi d'Italia, alcuni degli iniziatori primi della rivoluzione italiana or si tengono in disparte: il loro silenzio lo dice abbastanza.* Ecco perchè io credeva, lo credo ora più che mai il silenzio di Manzoni, di Pellico, di Niccolini una sciagura per l'Italia.

Un senso profondo di gratitudine verso loro, un amore non meno profondo ed ardente per la causa nostra mi fecero ardito di levar la voce in queste altissime contingenze della patria nostra, non ad accusare nomi ed intenzioni che siam usi da lungo tempo a venerare, ma a ricordare che v'ha nomi in una nazione, i quali portano seco una grande ed indeclinabile responsabilità, quella che essi stessi col loro passato s'imposero, e che è giunta l'occasione in cui debbano darne una solenne testimonianza ai loro concittadini che l'aspettano, ai loro nemici che la temono, alla causa italiana che imperiosamente la dimanda.

G. BRIANO.

Ci viene alle mani un comento, di Pier Angelo Fiorentino, all'ultima allocuzione di Pio IX che suscitò in Roma e fuori tanti timori e dicerie. Molte cose sono notabili in questo buon scritto, ma la più notabile è quella robusta fiducia che lo scrittore manifesta nella grand'anima di Pio IX. Egli non consente col volgo, che scosso da questi ultimi terrori, già s'immaginava Pio IX in braccio dell'Austria, e in un momento di sconforto perdeva la fede avvalo-

rata da due anni di forti e decisivi esperimenti, incatenata omai dalla necessità umana, provvidenziale, quello che si vuole, ma necessità per Pio IX, per tutti di procedere uniti, concordi, animosi, come mostra di voler fare l'austriaco, che a rafforzare la concordia sua, già si fa scudo delle nostre discussioni.

La voce dello scrittore italiano levasi forte e magnanima contro i timidi e dubbi consiglieri della debolezza; eccone le parole:

« E voi, perfidi consiglieri dalle vedute corte e dal cuore corrotto, non esultate ancora, chè la vostra gioia potrebbe tradirvi innanzi tempo. Il Papa, dite voi, non fa la guerra che agl'infedeli. Ma vi furon mai pagani o turchi o barbari di qualunque più selvaggia parte del mondo che commettessero le atrocità, le infamie, i sacrilegi di che l'Austria s'è fatta rea? Cristiano è dunque Radetzki che calpesta le sacre reliquie, che scanna i ministri di Dio sui violati altari! Cristiani son dunque i croati che ardono nella stessa fossa di calce il padre legato al figliuolo, che sventrano le donne, e passeggiano per le vie di Milano co'bambini infilzati alle baionette! Nè scenderà dalla cattedra di Pietro una parola di biasimo sull'infame governo che tollera e comanda sì orrende crudeltà?

« E che potrà risponderci il vicario di Dio se, prostrati ai suoi piedi, noi diremo come in forma di pubblica confessione: È vero, o padre, noi ci accusiamo d'un odio immenso, inestinguibile, non contro i popoli di Germania, che con essi non abbiam guerra, nemmen co'popoli austriaci, ma contro il governo che ci ha oppressi, assassinati, e che tuttavia ci opprime e ci assassina. Tornino nel loro paese, e noi dimenticheremo tutto, noi perdoneremo a'nostri nemici, come speriamo che Dio ci perdonerà la nostra passata inerzia, e le antiche nostre divisioni! Quando un popolo trascorre a qualche dolorosa ma necessaria estremità, testimone la Svizzera, la vostra paterna voce ammonisce e riprende! Quando i principi offendon le nazioni, le tradiscono, le spogliano, le assassinano, il Pontefice, il prete, il sommo arbitro delle coscienze dovrà tacere? Forse che la giustizia di Dio ha due pesi e due misure? Il sangue versato da'principi, o per loro colpa, non grida forse vendetta innanzi all'Eterno, come il sangue versato dai popoli? »

« Guai! guai a voi! o nemici interni ed esterni d'Italia, se quell'angelo di Pio torce l'occhio dalle cose mortali, e tutt'assorto nelle cure celesti, si raccoglie in quella sfera superna, ove le umane passioni non giungono. Il sangue correrà allora a torrenti, non vi sarà più mercè nè pietà pe'traditori. »

Tale è pure l'opinion nostra: l'Europa non dee avere che un grido per abbominare le inumanità dell'esercito austriaco; ma queste stesse inumanità sono per noi certo argomento della sua caduta: le armi che non sono sostenute da un gran sentimento morale, cadono presto di mano a chi le impugna, e questo sentimento già più non appare ne'soldati d'Austria.

Intanto dall'allocuzione di Pio IX apprendiamo e il rifiuto espresso dal sommo Pontefice di esser mai capo d'una vasta repubblica italiana, e il suo non dubbio desiderio che Italia costituiscasi perciò in forti regni costituzionali. Anche prima di leggere quest'allocuzione, anche in mezzo ai dubbi ed ai terrori da essa suscitati, noi eravam fermi nella convinzion nostra, che Pio IX e l'Italia non possono star divisi, e che la salute dell'una dipende dalla forza e dalla salute dell'altro.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Dalla Gazzetta di Milano.

Una lettera in data di Brescia, giorno 5, ore otto di sera, ci reca importanti notizie e tali che noi vorremmo che pur venissero pienamente giustificate ed avverate.

« Uberti scrisse dal campo aver ricevuto lettera dal commissario dell'*Isola della Scala*, nella quale gli significa che un corpo di Svizzeri nell'avanzare ha sorpreso un convoglio di ostaggi che da Verona venivano diretti sotto scorta a Bolzano. Gli ostaggi erano Veneti e Lombardi. Quel fortunato drappello di corpi franchi Svizzeri era condotto dal prode generale Huder.

« Dalla porta poi di S. Giorgio a levante di Mantova sortirono cinque compagnie il giorno 3, e, al di là del tiro del cannone, furono sorprese da un corpo franco Mantovano, che porta il nome di Carlo Alberto, e talmente investite, che di quelle compagnie composte di circa 600 uomini ne avvenne totale disfatta. Soltanto quaranta di quei nemici sarebbersi rifuggiti di nuovo in Mantova, e gli altri rimanevano morti o feriti sul campo.

—

Il quartier generale del generale Della Marmora è a Spresiano. L'ordine del giorno del 28 aprile è il seguente:

SOLDATI!

Ecco il momento in cui, giunti da varii luoghi della vostra cara patria, vi trovate riuniti sotto un medesimo vessillo per sostenere colle armi la più santa e la più giusta causa, quella di un paese stanco del giogo e dell'influenza straniera, che vuole ormai essere nazione ad ogni costo.

Chiamato momentaneamente a guidare le vostre mosse, mi trovo onorato di così bella missione, e spero che troverete in me un capo, che farà di tutto per meritare la vostra confidenza e la vostra stima. Sarà mia special cura di soddisfare secondo le mie forze e i mezzi che avrò, ai speciali vostri bisogni, come pure di promuovere gli elogi e le ricompense per chi se ne renderà degno; ma in cambio di questo mio affetto per voi, voglio che vi comportiate tutti da militi onorati e degni del nome italiano.

Pensate che siamo ora, si può dire, in presenza di quel nemico nostro comune, che molti di voi vennero a cercare da così lontano, e che l'Italia ha ora gli occhi sopra di voi, e confida nel vostro valore; pensate poi che questa santa guerra si fa in paese amico, e che se da una parte abbiamo l'immensa fortuna di trovare ovunque dei fratelli, abbiamo dall'altra più che mai l'obbligo di rispettare le persone e le proprietà, e di non mettere le popolazioni di queste contrade nel caso di esser dolenti del nostro aiuto.

Quest'aiuto deve esser leale ed efficace, e per conseguire questo speciale intento non basta il valore, ma ci vuole la disciplina e l'ubbidienza ai capi. Sappiate che senza disciplina non v'è risultato veruno, per quella gran ragione che la forza delle masse, e la regolarità delle medesime che formano i veri, anzi i soli mezzi di trionfare, non possono ottenersi senza la disciplina.

Soldati, mi confido che capirete il mio linguaggio e che nessuno tra voi si metterà nel caso di vedermi capo severo; ma vi prevengo che questo caso presentandosi, sarò inesorabile verso i tristi, come vi prometto di essere il vero amico di tutti i buoni.

Viva l'Italia! Viva Pio IX!

Dal nostro quartier generale, Spresiano, 28 aprile 1848.

Il generale Della Marmora.

SANDRA' (3 *maggio*). — Saprete già la famosa giornata del 30 p. p. in cui abbiamo alla presenza del Re preso d'assalto ed occupato Pastrengo facendo oltre 500 prigioni. La spedizione era diretta dal nostro bravo generale di Sonnaz. Poco ve ne dirò, perchè non voglio troppo lodarmi, mentre il colonnello Solaroli ed io guidammo una compagnia cacciatori, la 3.a di Cuneo, molto avanti verso sinistra fin sotto il nemico; e se un battaglione della stessa Brigata da noi stato richiesto poteva giungere per tempo, noi ci saremmo impadroniti di scorte, carriaggi e munizioni nemiche molte che uscivano, credo, da Peschiera.

Oltre a ciò lo stesso colonnello ed io, portatici troppo avanti e quasi sotto Pastrengo con 3 carabinieri e 6 dragoni, fummo per 10 minuti almeno esposti al fuoco della nostra artiglieria, che cannoneggiava dal Monte Olivetto, a quello dei cacciatori Cuneo, e dei Tirolesi di Pastrengo. Quelli non riconoscendoci più, perchè troppo noi ci eravamo inoltrati, e questi ravvisandoci troppo, perchè troppo vicini. Nessuno di noi aveva fazzoletto bianco, e fu fortuna che un carabiniere tenesse in mano un rotolo di carte geografiche, le quali feci tosto spiegare, e così cessò il fuoco dei nostri sovra di noi. Nessuno per altro, la Dio mercè, ricevette danno.

Lunedì poi, primo del corrente, alla ricognizione fattasi da una Brigata di cavalleria (Piemonte Reale e Novara), verso il villaggio di Pontone dall'altra sponda dell'Adige, a 4 miglia da Pastrengo, io, d'ordine del mio generale Conte di Sonnaz, dirigeva la vanguardia della stessa Brigata, vanguardia composta di 25 uomini di Piemonte Reale, comandata da mio cognato Felice Brunetta. — Informato io da alcune spie, che in Pontone doveva sicuramente esservi un posto avanzato assai forte di Tedeschi, corsi a prevenirne il generale suddetto, chiedendegli il permesso di spingervi sovra coi 25 uomini una carica, quando quel posto fosse da questa parte del fiume, e ritornai alla mia vanguardia.

Giunse poco stante il colonnello Solaroli, e presi 4 uomini da questa, ci avviammo noi 6 innanzi di galoppo

A 50 passi da Sega, piccolo borgo rimpetto a Pontone, e che l'Adige solo divide, vidi sull'altra riva del fiume varii Croati e Tirolesi che, prese le armi, disponevansi a farci fuoco addosso.

Ne prevenni il prefato colonnello che con i 4 lancieri si fermò dietro una casa di Sega, posta in sulla destra, a riparo dal fuoco nemico.

Siccome da quel luogo poco si poteva perlustrare, nè riconoscere il numero approssimativo del nemico, io spronando arditamente il mio cavallo avanti, oltrepassai la casa ed entrai tutto solo sulla piazzetta di Sega che da al fiume, affatto allo scoperto, in vista, e solo separato dalla larghezza dell'Adige (che ivi è assai angusto) dal nemico.

Un primo colpo di fuoco mi salutò al mio primo apparire; io allora, fatta fronte a quel nemico, osservai molti Tirolesi ed un pelottone di Croati dai 25 ai 30 uomini in faccia di me, e vidi tre barconi stati tirati da loro all'altra sponda.

Due altri colpi partirono: il secondo mi perforò la cresta dell'elmo, e poscia udendo il calpestio de' nostri cavalli, io dissi loro: — non muovete, giacchè tiran molto bene quei signori, e lo sa l'elmo mio. — Indi vedendo che i 4 soldati ivi venuti col Solaroli, il quale corse a tutta briglia a dar avviso al generale della presenza del nemico, si disponevano a seguirlo; io ne li impedii imperiosamente, affinchè il nemico non credesse a fuga per parte nostra, ed i nostri non s'impaurissero, il che sarebbe accaduto vedendo tanta gente correre indietro al galoppo. — Io infine, sempre accosto al mio cavallo, onde non esporlo di fianco ai colpi, venni anch'io a pormi dietro la suddetta casa. — Ritornai ad andatura moderata dal generale, lasciando sempre colà la vanguardia fino a nuov'ordine, poi ritornai io stesso di galoppo a richiamarla. — Fui risalutato dalle palle tirolesi e croate; ciò nulla meno tutta quella vanguardia la feci ritornare al corpo sempre a più che breve passo, e dignitosamente.

Se il presentarmi così allo scoperto e tutto solo, come feci prima, fu coraggio, il ritornarvi dopo aver sentito più che l'odore di tante palle nemiche, credo sia stato valore.

Quanto dico, oso dirlo, sebbene a mia lode, perchè lo traggo da un'attestazione fattami dagli uomini che stavano più vicini a me, e che il tutto videro ed udirono.

(*Da lettera.*)

BRESCIA (4 *maggio*). — Trovomi qui da ieri di ritorno dai contorni di Verona. — Erasi sparsa la notizia che Verona fosse stata incendiata; ma sappiamo ora che le fiamme ed il fumo partivano dal villaggio di S. Michele che trovasi al di là di quella città, e che fu realmente incendiato da Radetsky.

Trovavami al fatto successo li 30 aprile, i cui particolari già conoscete; ma aggiungerò ancora un fatto troppo onorevole per un nostro ufficiale. Il cav. Villafalletto con soli 60 uomini salvò quasi da un colpo di mano il reggimento Genova cavalleria assalito in una gola da un corpo di fanteria, appoggiato da cavalleria e da artiglieria. Il Villafalletto postosi *en tirailleur*, gli molestò talmente sul fianco che dovette ritirarsi: — non minori elogi riscosse nel fatto d'armi di domenica p. p. il cav. Ernesto Riccardi, che sempre in fronte alla sua compagnia, indicava ai soldati ove dovevano mirare i loro colpi. — Il generale la Marmora è ormai rimesso dalla sua ferita: — tutto l'esercito è compreso dal più generoso entusiasmo, dalla più viva ammirazione pel Re e pei Principi. — Mi trovo ora in Brescia dove si stanno organizzando numerosi corpi di volontarii, e donde ti darò ulteriori notizie.

Il tuo affezionatissimo
G. VERTÙ.

Dalla Gazzetta di Milano.

3 *maggio*). — Secondo una relazione testè arrivata da Venezia, si avrebbe che Zucchi, invitato a capitolare, accolse la domanda a cannonate, facendo strage del corpo che si era avvicinato a Palmanova. I carri dei feriti nemici si direbbero non meno di 16. — Gli artiglieri Piemontesi a presso il Zucchi, fecero prodigii.

— I Piemontesi volendo passar l'Adige a Ronco ebbero uno scontro in cui 500 Austriaci perderono, alcuni uffiziali ed un colonnello. Si fortificarono però i Piemontesi S. Lucia ed a Pescantina.

(3 *maggio*). — La Marmora ha 4000 uomini; Durando 6000, ed altri 6000 ne condurrà Ferrari, per cui verranno ricacciati gli Austriaci dalla Piave. Un primo esperimento fece già ripassare il Tagliamento al nemico.

PADOVA (28 *aprile*). — Dopo la capitolazione d'Udine pare che tutto si organizzi per una vigorosa difesa sulla Piave. Il piemontese generale la Marmora è là, e riunisce tutte le forze che tutto giorno gli vengono dirette. A quest'ora, oltre a diversi corpi di crociati, ha a sua disposizione tre battaglioni pontificii regolari; questa sera si aspetta in Vicenza altra divisione di 4000 uomini del generale Durando, con artiglieria e cavalleria. Questo generale ebbe ordine da Carlo Alberto di disporre tutta la sua colonna, forte da otto a diecimila uomini, in soccorso del Veneto. Quattromila napoletani sono per arrivare il 2 maggio a Venezia, ed ancor questi voleranno alla volta del Friuli. Sebbene non presidiata da truppe, Vicenza è apparecchiata a tutto. A Venezia sembra suscitarsi un partito ostile alla repubblica. Ebbe luogo in Padova *una riunione di tutte le città Venete rappresentate da un membro del rispettivo Comitato*; questi stesero un protocollo esprimente la volontà assoluta della fusione colla Lombardia, quale pur sia la forma di governo che verrà adottata dall'assemblea nazionale. Questo protocollo venne ieri sera portato al Governo Veneto da tutti i rappresentanti, chiedendo che anche Venezia acceda a questo voto, e dichiarando nel caso contrario che le città venete inalterabilmente avrebbero del pari ritenuta per loro conto la unione.

— Il generale Durando indirizzò alle sue truppe il seguente

Ordine del giorno.

Soldati!

Le feste e gli applausi, coi quali foste accolti dalle popolazioni da quando metteste piede sullo stato Veneto, gli aiuti che vi furono profusi, e più di tutto il batter più rapido dei vostri cuori italiani, v'hanno avvertiti che voi venite in mezzo ai fratelli, che avete la santa, la generosa missione d'esporre la vostra vita per la salute di queste provincie, più da vicino minacciate dagli ultimi sforzi di un selvaggio ed inumano nemico.

Nelle faticose marcie che vi hanno travagliati nei giorni passati, io vi vidi sempre pronti, volonterosi, e tementi più un piccol ritardo, che il disagio del cammino. Io mi sento superbo d'esser alla testa d'uomini d'animo saldo, quali voi siete, e che pongono sopra ogni altra cosa il dover militare e l'amor della patria. Iddio benedirà le vostre armi, e diranno i posteri: — Il Friuli stava per esser devastato e distrutte le sue città. Chi lo salvava? I bravi soldati di Pio IX!

Ma al nobile vanto aggiungetene un altro... La guerra porta con se inevitabili mali. Il passo di truppe, anco amiche, è sempre grave ai popoli. Abbiatelo a mente, e fate quanto sta in voi, onde le provincie che veniamo a purgare dall'onta dell'invasione, ammirino non solo la vostra disciplina, il vostro valore, ma più di tutto la vostra modestia. Così passerà dai padri ai figli la fama dell'armata romana, non solo come di gente valorosa, ma insieme di gente che, ad esempio del gran Pontefice, non fu cagione d'una lagrima o d'un dolore, ma ebbe da Dio la missione di salvare, redimere e beneficare.

Soldati svizzeri! voi siete nati d'un sangue, che più di ogni altro ebbe a cuore e seppe difendere sempre il maggiore dei beni — l'indipendenza. Voi combattete nelle nostre file, come fratelli, per quella d'Italia. Io sento il bisogno di dirvi, che quali fratelli noi vi guardiamo, e ciò che io dico, ve lo dice, statene certi, l'intera armata.

Tutti combattiamo per lo stesso principio: sian dunque concordi i nostri cuori, unite le nostre destre: sia nostra sola emulazione quella che spinge i prodi sul campo d'onore, e li guida alla vittoria.

Ancora poche ore, e quel nemico che uccidendo gli inermi, le donne, i fanciulli, incendiando [illegible] del contadino, profanando la santità delle c[illegible] ben meritare il nome di barbaro, che gli d[illegible] antichi padri, i Romani, lo vedremo qual [illegible] fare a fronte d'uomini armati, che spinge l'a[illegible] la sete di libertà e d'indipendenza, ed [illegible] da tante e così lunghe vergogne la santa terra [illegible] lavarla col sangue dei suoi antichi e crudeli [illegible]

Soldati, fidate in me, io confido in voi [illegible] vuol salva, vuol redenta l'Italia, e la vittoria è [illegible]

Viva l'Italia! Viva Pio IX! Viva l'unione e [illegible] italiana!

Dal quartier generale di Treviso, 29 ap[illegible]

Il generale comandante, D[illegible]

INTERNO.

Quest'oggi domenica 7 maggio fu tenuta a[illegible] liminare del Parlamento nelle sale del pian[illegible] palazzo Carignano, dove intervennero quasi [illegible] tori e deputati che già trovansi in Torino.

Lo scopo dell'adunanza era di procedere a[illegible] certi per la solenne apertura dell'8. Quindi [illegible] annunzio che per agevolare al parlamento la [illegible] cooperazione allo scioglimento delle importa[illegible] che gli verranno sottoposte, veniva propost[illegible] mento provvisorio da sottoporsi all'approvaz[illegible] sorta delle Camere. Fu poi determinata l'or[illegible] apertura pel giorno 8 al mezzogiorno al palaz[illegible] nato; e furono estratti a sorte i nomi de[illegible] deputati che hanno a formar la grande depu[illegible] dovrà andare a incontrare S. A. R. il principe d[illegible] no, che qual luogotenente generale del Re [illegible] sario avrà a pronunciare il discorso della Cor[illegible]

Pel Senato furono estratti membri della d[illegible] senatori:

Cav. Annibale Saluzzo,
Cav. Luigi Collegno,
March. Bes di Villamarina.

Per la Camera dei Rappresentanti, i deputati
Sig. Avv. Badariotti,
Avv. Boarelli,
Avv. [illegible]
March. Damaso Pareto,
Cav. Serravalle,
Avv. Brofferio.

Dicesi che il presidente provvisorio, per anzianità [illegible] sig. Avv. Franceschini; segretarii come g[illegible] Avv. Guglienetti, Buffa, cav. Ricotti.

TORINO 6 *maggio*. Quest'oggi i signori [illegible] Carlo Peyrani, curato della Gran Madre di Dio, e [illegible] Bartolomeo Bona, professore in questa R. Università [illegible] qualità di deputati della commissione del clero, [illegible] l'onore di rassegnare a S. E. il ministro degli [illegible] quell'indirizzo del clero secolare a S. M. [illegible] in questo foglio, coperto di più migliaia [illegible] venga abolita l'esclusione dalla lista elettorale [illegible] chierici dal R. editto 27 novembre 1847 sull'amministrazione dei comuni. S. E., accolti i deputati [illegible] l'usata sua cortesia, li assicurò che av[illegible] assecondato i loro voti, chiamandovi [illegible] delle Camere, nell'occasione che il suddetto R. [illegible] prossimamente riveduto dal Parlamento.

—

Diamo qui la risposta inviata dal nostro [illegible] Gioberti all'avvocato Laberio, il quale [illegible] qualità di presidente del terzo circond[illegible] rale della città di Genova, aveva annun[illegible] grande filosofo la scelta sovr'esso caduta di [illegible] presentante alla Camera il circondario [illegible]

Torino li 4 maggio 1848.

Ill.mo Signore!

Una leggera indisposizione, effetto del via[illegible] toso sulla mal ferma mia salute, mi obbliga [illegible] giorni al letto, e mi forza a servirmi della ma[illegible] amico per rispondere al foglio compitissimo ch[illegible] avvocato chiarissimo, come presidente del [illegible] torale del terzo circondario di codesta nobi[illegible] mi faceva l'onore d'indirizzarmi, per annunz[illegible] revole voto di fiducia che gli ottimi Genovesi [illegible] in mio favore.

Le dico sinceramente che niuna cosa [illegible] lusingare la mia ambizione che il rappresen[illegible] lamento nazionale quella generosa [illegible] quant'altra mai di municipali memorie, [illegible] e patriottico sentire, afferrare l'idea d[illegible] gimento Italiano, e dare l'esempio, che [illegible] lasciar perduto, di una forte, efficace, [illegible] perazione all'unione Italiana sotto qu[illegible] mento che solo in oggi può procurar[illegible] sibile di aderire alla richiesta ch'ella mi [illegible] così cortesi, perchè eletto da questa [illegible] benevolenza dei suoi cittadini fece [illegible] alla risoluzione che lo stato precario [illegible] aveva fatto concepire, di astenermi d[illegible] mentaria.

Però mi è dolce pensare che Genova e T[illegible] mai due sorelle che hanno comuni i voti [illegible] teressi, sì che rappresentando l'una, so [illegible] mere il desiderio dell'altra.

Ella, sig. avvocato chiarissimo, sia [illegible] miei sensi ai signori elettori che mi [illegible] putazione, e dica loro che se non sarò [illegible] tengo ad esserlo di affetto.

Gradisca poi ella in particolare i sensi [illegible] e di altissima stima coi quali ho l'onore di [illegible]

Di V. S. Illustrissima

Dev.mo Obb.mo S[illegible]
VINCENZO G[illegible]

GENOVA (5 *maggio*). — Anche in Costantinopoli fu sentita con vero giubilo la notizia della Milanese rivoluzione, e gl'Italiani colà dimoranti pensarono di spedire una deputazione composta di 8 Lombardi e di 2 Genovesi all'oggetto di recarsi a Milano, e di presentare una bandiera a quel governo provvisorio a nome dei fratelli residenti in Costantinopoli. Questi generosi giovani, passati da Genova, proseguirono il loro cammino.

— Giunsero di Sardegna due vapori, a bordo de' quali eranvi duecento circa Sardi, che corrono animosi a far parte dell'italiana Crociata. (*Pens. Ital.*).

CASALE (3 *maggio*). — Oggi si radunava il supremo Magistrato d'appello per la installazione di S. E. il signor conte Cesare Cristiani di Roverano, novellamente eletto da S. M. alla carica di primo presidente del Magistrato stesso. Dopo la cerimonia d'uso dell'introduzione, il secondo presidente cav. Marone recitava eloquente discorso, in cui riandò i meriti dell'illustre personaggio preposto dal re Carlo Alberto all'eccelsa Magistratura, e gli espresse i sensi della devozione, e della gratitudine del Magistrato prelodato e dell'intero Foro casalese. (*Carroccio*).

STATO LOMBARDO-VENETO.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Considerando che la libertà della stampa, massima fra quelle che furono da noi gloriosamente conquistate, e garanzia di tutte le altre, vuol essere conservata in tutta la sua purezza e dignità;

Considerando che a raggiungere questo scopo è necessario d'impedire che la liberta degeneri in licenza;

Considerando che tale licenza è in particolare protetta dalla possibilità, che sussiste sinora, di mantenere assolutamente il segreto, sia per parte degli Autori che degli Editori con aperta contraddizione a quella franca e leale pubblicità che si deve appunto promuovere colla libera stampa;

Il Governo Provvisorio Centrale della Lombardia

Decreta:

1. Ogni pubblicazione colle Stampe, Incisioni, Litografie e simili dovrà sempre essere munita del nome e cognome dell'Editore o Stampatore, coll'indicazione del luogo e dello Stabilimento in cui l'impressione è seguita.

2. La pubblicazione di Scritti a mano dovrà indicare il nome dell'Autore o di altra persona che ne assuma la responsabilità.

3. Ogni contravvenzione agli articoli 1 e 2 verrà punita con multa estensibile a norma della gravità e recidività della contravvenzione dalle 50 fino a lire 500 correnti, da commutarsi in arresto, in caso d'insolvenza, nella ragione di un giorno d'arresto per ogni 10 lire di multa. I Proprietarj o Direttori delle Stamperie, Litografie, Calcografie ed altri simili Stabilimenti si ritengono solidalmente contabili delle multe inflitte alle persone da loro impiegate.

4. Chiunque verrà colto nell'affiggere o distribuire pubblicazioni in contravvenzione agli articoli 1 e 2, sarà immediatamente arrestato e punito in conformità dell'articolo 3.

5. Per le contravvenzioni al presente Decreto sono competenti a procedere le Autorità giudiziarie, cui è demandata la cognizione e decisione sulle gravi trasgressioni politiche. Le multe verranno esatte coi metodi privilegiati ed erogate in sollievo dei poveri del luogo ove fu commessa la contravvenzione.

6. Le pene incorse per la contravvenzione al presente Decreto non pregiudicano l'azione delle leggi penali generali.

Milano, il 3 maggio 1848.

CASATI, *Presidente*.

MILANO (2 *maggio*). — Pochi giorni sono passò di Milano per recarsi al quartier-generale Cesare Balbo, l'autore della *Monografia di Dante*, delle *Meditazioni storiche*, della *Storia* e delle *Speranze d'Italia*. Con quanti ha parlato l'egregio presidente del Consiglio dei Ministri del Re di Sardegna, ha espresso la ferma deliberazione del Governo piemontese di continuare a tutta oltranza la guerra della indipendenza. In Piemonte l'entusiasmo per la causa nazionale e per il Re magnanimo che la sostiene è grandissimo ed universale. Carlo Alberto non riporrà la spada nel fodero se non quando l'ultimo Austriaco avrà ripassato le Alpi. Il circolo patriottico di Milano propose una dimostrazione a Cesare Balbo, benemerito da molti anni della causa italiana; egli insieme con Mazzini, Gioberti, Massimo d'Azeglio, Tommaseo, Bianchetti, Berchet, Niccolini, Troya, Pellico, Manzoni ed altri cosiffatti, iniziò colle sue *Speranze d'Italia* quel movimento d'indipendenza che fu compito da Milano nelle cinque giornate di marzo. Cesare Balbo ha scritto la prefazione della grand'opera, onde Palermo e Milano dettarono la luminosa conclusione. Al suo ritorno dal campo l'illustre Italiano sarà, giova sperarlo, festeggiato non solo dal circolo patriottico, ma da tutta Milano. In tal guisa i Lombardi attesteranno la loro simpatia ed una fratellevole gratitudine non pure al degno Ministro di Carlo Alberto, ma anche allo scrittore, che innalzò in Italia, in tempi nei quali ciò era grandissimo ardire, e più grande coraggio, la santa bandiera della indipendenza italiana. (*Dal Pio IX*).

— I soli fratelli Litta diedero al Governo lire 140,000 in danaro, 32 cavalli, una batteria completa di cannoni: al secondo invito diedero altri cavalli. (*Pens. Ital.*)

Milano, 3 maggio.

Un numero piuttosto considerevole di giovani donne si presentò quest'oggi alla mia casa, chiedendo di essere ascritte nella nota che, secondo esse, io compilava onde formare un corpo di donne ad imitazione di quello di Venezia.

Io dovetti assicurare quelle signore, ch'io non aveva pensato mai di fare ciò che elle supponevano, e tutte accolsero la mia risposta con dispiacere.

Le prevengo pertanto che qualora credessero di potere, unite, giovare alla patria, ed a tal fine fra loro convenissero per modo che loro solo occorresse un intermediario presso il nostro Governo, io mi reputerei onorata di poterle in ciò servire, e di ricevere ad un tempo ogni sorta di comandi che interpreterei a testimonianza di fiducia e simpatia.

CRISTINA TRIVULZIO DI BELGIOIOSO.

CREMONA (*Dal giorno di Pasqua* 1848). — Circola per la Lombardia un *Appello ai popoli Lombardo-Veneti per soccorrere le famiglie dei prodi che combattono per la nostra liberazione e per l'indipendenza Italiana*: esso è firmato dal dottore Robolotti direttore dell'Ospedale civile di Cremona; noi non possiamo non encomiare altamente gli autori del pio e santo divisamento, e fra essi l'egregio pittore cremonese Gallo Gallina.

BRESCIA (*4 maggio*). — Copia di lettera scritta al Cancelliere vescovile don G. D. Sanseon di Vicenza dal sig. Tessori riferente alla delegazione di Belluno, in data 17 aprile pel fatto accaduto il giorno prima.

Il parroco di S. Candido, prima parocchia del Tirolo tedesco, sui confini del Tirolo italiano, dalla parte di Belluno, predicava dall'altare: esortò il popolo ad essere fedele all'imperatore, aggiungendo:

« Non crediate che Pio IX animi i ribelli italiani, chè non sarebbe il Vicario di Cristo, ma il Vicario dell'Anticristo. »

Non appena proferita l'ultima parola, fu colpito di colpo apopletico mortale. Non potete immaginare in quale spavento e terrore tutto quel popolo rimase. Si guarantisce autentica la lettera ricevuta. Viva la giustizia di Dio! viva Pio nono! A. N.

Togliamo da una lettera di Trieste; inserita nella *Gazzetta di Milano*, le seguenti parole:

« Un viaggiatore arrivato iersera da Vienna, non trovava parole a significare adequatamente la confusione e lo sgomento che dominano, come tutta la capitale, così e specialmente il gabinetto dei ministri. Un altro, giunto martedì, per aver riferito in un caffè che tra membri della famiglia imperiale v'è ormai vero dissidio, e che Ferdinando è nel pensiero d'abdicare, venne arrestato dalla polizia, ed è tuttavia in carcere. Il nostro eccellentissimo conte governatore non manca dunque, per quanto sta in lui, di darci anticipatamente saggi della futura costituzione: beati noi! Sai già che un *caffè Tommaso*, dacchè venne l'annunzio della Costituzione, intramise all'antico suo nome un *e*, e si mutò, sterminata differenza! in *Tommaseo*. Ora questa gente sciagurata, pasciuta coi danari della polizia, o comunque venduta all'interesse, ha tentato di rimettere il primo nome di esso caffè in tutta la sua gloriosa integrità, e i nostri per contrapporre celebrità a celebrità, fecero scriver su un altro caffè il nome del Radetzky! »

TOSCANA.

Firenze, 4 maggio 1848.

Carlo Lodovico di Borbone è stato snidato. Noi intorno a colui non possiamo essere d'accordo con la *Gazzetta di Firenze* su due punti: 1° ch'egli non abbia *toccato* Firenze e non si sia *trattenuto* in Toscana; 2° che sia *Duca*. Ci maraviglia che il governo, il quale parla per la sua bocca, non vegga l'errore e il danno di chiamar Duca un perfido e abbietto nemico d'Italia, bargello della polizia austriaca, detronizzato per sempre dalla nazione Italiana, la quale non vuol principi che siano tiranni degli Italiani, e schiavi dell'Austria.

È snidato anco il sig. Schnitzer ex-incaricato austriaco a Firenze. Così partissero con lui tutti i fautori dell'Austria.

V. SALVAGNOLI.

LIVORNO (2 *maggio*). — Oggi è arrivato il sig. Pietro Leopardi (1), che si reca in qualità di ministro plenipotenziario del governo Napolitano al campo di Carlo Alberto.

— Dal pacchetto francese il *Mentore* giunto in questo porto il 30 aprile, sbarcarono dieci elettissimi giovani, provenienti da Costantinopoli, 8 Lombardi, e 2 Genovesi. Il di 4 aprile riceverono notizie della insurrezione Milanese. (*Patria*).

(1). Già membro in Parigi dell'Associazione nazionale degli esiliati Italiani, avente a presidente Giuseppe Mazzini.

STATI PONTIFICII.

Notizie di Roma del 1 di maggio.

La forza dell'opinione pubblica è stata tanta e tale che il Papa ha inteso il vero

Ecco le nuove risoluzioni prese:

1. Pio IX pubblica in giornata un Motuproprio, nel quale assicura i suoi sentimenti assolutamente favorevoli alla causa della Indipendenza Italiana, e dichiara di non frapporre alcun ostacolo ai suoi popoli per correre alla Crociata.

2. Un Commissario pontificio secolare parte pel quartier generale del Re Carlo Alberto per provare la cooperazione del Papa alla guerra con tutti i mezzi di cui può disporre

3. Il Ministero, che avea dato la dimissione, è stato pregato dal Papa a rimanere ancora qualche giorno, e lo ha autorizzato a tenere *francamente quella linea di condotta che lo diresse finora*. Nel Ministero però non rimarranno i due Ministri Preti e sarà Ministero tutto *Secolare*

4. La guardia civica ha avuto in mano le porte della città, e il castel Sant'Angelo, e la polveriera.

5. Tutte le lettere dirette ai Cardinali sono state consegnate al principe Corsini, e da esso sono state date al Ministero.

6. Tutti i circoli hanno fatto delle deliberazioni energiche per conservare l'ordine, ma per tenere al tempo istesso il governo sulla vera strada italiana, e allontanare per sempre il Papa dalla influenza gesuitica ed austriaca. (*Gazz. Gen.*)

BOLOGNA (1 *maggio*). — L'ex-Duca di Parma è partito questa notte per Roma, accompagnato soltanto da un cameriere: il resto della servitù lo seguirà oggi o nella notte che viene. (*Riforma.*)

— Una ragazzetta di 11 in 12 anni, Enrica Melloni, volendo offerire il suo obolo alla santa impresa della indipendenza d'Italia, si tagliò le sue copiose trecce, le quali essendo bellissime e pesando 11 once, le furono pagate 25 paoli, i quali subito ella offerse alla patria, senza dire a chicchessia il modo per cui era divenuta posseditrice di questa somma. (*Felsineo.*)

REGNO DELLE DUE SICILIE.

NAPOLI. — Ad Angelo Brunetti, notissimo sotto il nome di *Ciciruacchio*, il re concesse la medaglia d'oro del Real ordine di Francesco I. Sappiamo che questa medaglia d'oro è stata consegnata a Michele Viscusi, il Ciciruacchio di Napoli, perchè la recasse al suo amico. (*Pensiero italiano.*)

ESTERO

FRANCIA.

Costituzione provvisoria dell'Assemblea Nazionale: verificazione dei poteri; costituzione definitiva

Il governo provvisorio decreta:

Art. 1. A' 4 maggio i rappresentanti del popolo si riuranno nella sala delle sedute, nel palazzo dell'assemblea nazionale.

2. Al tocco i membri del governo provvisorio e i ministri entreranno nella sala.

3. Il presidente del governo provvisorio dirigerà ai rappresentanti del popolo un'allocuzione; chiamerà quindi all'uffizio provvisorio:

1. Il decano d'età, presidente.

2. I sei rappresentanti più giovani, per far l'ufficio di segretarii.

4. L'assemblea, così provvisoriamente costituita, sarà invitata dal presidente a rendersi negli uffizi per la verificazione dei poteri.

5. L'assemblea si divide in 18 sezioni: ognuna di esse è composta di 50 membri presi sulla lista generale e successivamente per ordine alfabetico dei dipartimenti che gli hanno eletti.

6. Ogni sezione sarà incaricata di verificare i poteri di 50 eletti, dimodochè le 18 sezioni esamineranno le 900 elezioni.

7. I processi verbali di elezione, sottomessi a ciascuna sezione, saranno divisi per dipartimenti e per ordine alfabetico, in modochè nessuna sezione abbia a pronunziare sopra alcuna delle elezioni dei dipartimenti in cui questi membri furono nominati.

8. Se per motivo di elezioni doppie o multiple, alcuni rappresentanti fanno parte di una sezione che dovrebbe pronunziare sulla loro elezione, la sezione pronunzierà senzachè essi partecipino al voto.

9. Se la distribuzione dei processi verbali per dipartimento riduce a meno di 50, o porta ad un numero superiore a 50 le elezioni da verificarsi nelle sezioni, queste verificheranno il numero dei processi verbali che furono loro deferiti.

10. Alle 3 la seduta sarà ripresa, le elezioni non contestate, sommesse senza interruzione all'assemblea da un relatore nominato a questo scopo da ogni sezione. Le elezioni che potranno dar luogo a discussione saranno differite dopo la costituzione definitiva dell'assemblea.

11. L'assemblea pronunzia sulla validità delle elezioni, e il presidente proclama rappresentanti del popolo coloro i cui poteri furono dichiarati validi.

12. Quando i rappresentanti del popolo, proclamati dal presidente, saranno giunti al numero di 600 almeno, se non rimane più a far rapporto immediatamente sulle elezioni non contestate, l'assemblea composta dei rappresentanti i cui poteri furono verificati, procede all'elezione di un presidente

13. A questo scopo il presidente trae a sorte nove sezioni di scrutatori, composta ciascuna di tre membri. Ogni rappresentante scrive il suo voto sopra una scheda: uno dei segretarii fa l'appello nominale. Il rappresentante chiamato riceve da uno dei membri dell'ufficio una pallottola di controllo: depone la sua scheda nell'urna collocata sulla tribuna; mette la pallottola di controllo in un'altra urna collocata sullo scannello dei segretarii.

14. I segretarii constatano il numero delle schede deposte, e controllano questo numero con quello delle pallottole. Fanno poi la ripartizione delle pallottole in nove panieri: ogni sezione di scrutatori riceve uno di questi panieri. Gli scrutatori fanno ad ogni sezione lo spoglio dei voti, e trasmettono il risultato alla prima sezione, che fa la numerazione generale.

15. Tutte queste operazioni hanno luogo in seduta pubblica. Il risultamento di questa numerazione generale è trasmesso al presidente che lo proclama.

16. Se nessun rappresentante del popolo ottiene 451 voci, si procede nelle stesse forme ad una seconda votazione.

17. Sarà proclamato presidente il rappresentante che avrà ottenuto il più gran numero di voti.

18. L'assemblea nomina quindi per scrutinio di lista ed a maggioranza relativa, prima sei vice-presidenti, quindi sei segretarii, poi tre questori.

19. In caso d'eguaglianza di suffragii è nominato il più attempato.

20. Il presidente, i vice-presidenti, i segretarii sono nominati per un mese; i questori per tutta la sessione.

21. Il presidente provvisorio proclama successivamente i nomi degli eletti. Terminate le nomine, chiama al seggiolone il presidente definitivo.

22. Il presidente si leva e pronunzia queste parole: *Rappresentanti del popolo, al nome della repubblica una, indivisibile, l'assemblea nazionale è definitivamente costituita. Viva la repubblica!*

23. Il presidente del governo provvisorio chiede la parola al presidente dell'assemblea. Rende conto in un discorso, della condizione dello Stato ai 24 febbraio, e della condizione attuale. A nome del governo rimette nelle mani dei rappresentanti del popolo i poteri che il popolo gli aveva conferiti per acclamazione.

24. Ogni ministro renderà conto degli atti del suo ministero sino al giorno della riunione dell'assemblea.

I membri del governo provvisorio.

La sala dei rappresentanti sarà terminata intieramente all'esterno come all'interno ai 2 maggio. Essa è larga 27 metri e profonda 39: ha la forma rettangolare, eccettochè la parete dirimpetto al presidente è a centina. Dieci file di sedili con schienali, ma senz'altro leggio che un assicello, sono disposte ai due lati paralleli, come all'altro lato e nel centro v'ha uno spazio assai vasto per la circolazione. I sedili sono divisi da un gran numero di scale comunicanti con una galleria che forma il contorno della sala.

Tre metri sopra l'ultimo ordine di gradini sono collocate le tribune, che si stendono su due lati del rettangolo, e sopra queste le finestre che distribuiscono nella sala una luce eguale. La parte centinata sola contiene due ordini di tribune. Parecchie tribune furono serbate ai redattori in capo dei giornali, agli stenografi, al corpo diplomatico. A queste tribune che conterranno da 1200 persone vi sarà accesso per due scale costrutte sulle pareti laterali. Nella tribuna pubblica capiranno quattro o cinquecento persone.

L'assemblea nazionale offrirà fra pochi giorni uno spettacolo singolare: quello di un corpo deliberante, privato di ogni regolamento proprio, e cui saranno raramente applicabili gli esempii dati da legislazioni anteriori.

Il presidente d'età comincierà sicuramente i lavori dell'assemblea nazionale. Essa dovrà in prima dar opera alla verificazione dei poteri, e determinar essa stessa il modo di quest'operazione. Sotto l'assemblea legislativa, quantunque non vi fosse censo di eleggibilità, l'esame fu lungo e minuto. La costituzione del 1791 subordinava la qualità di cittadino attivo all'adempimento di sei condizioni. Aveva delle incompatibilità previste dalla legge, e finalmente ogni commissione doveva assicurarsi se i corpi elettorali erano stati composti dalle assemblee primarie nell'esatta proporzione di un elettore ogni cento cittadini attivi.

Nella Convenzione le forme erano molto più semplici. Nel primo giorno, 21 settembre 1792, si decretò ad unanimità l'abolizione della monarchia. I signori Quinette e Jean Debry avrebbero voluto solamente ritardare questa misura sino alla verificazione dei poteri dei 749 convenzionali. L'operazione per cui si sarebbe dovuto cominciare si fece poscia nella stessa seduta. Ai 28 si votò un regolamento molto diverso da quelli che si vinsero in seguito, poichè il presidente e tre segretarii si rinnovavano ogni 15 giorni.

La camera dei rappresentanti si trovò nelle Cento Giornate in una posizione analoga a quella in cui si troverà la nuova assemblea. Alla proposizione di Merlin s'improvvisò un regolamento in 6 articoli. Fu deciso che nove commissioni di 10 membri ciascuna sarebbero tratte a sorte, che si distribuirebbero fra loro gli 87 processi verbali d'elezione per altrettanti dipartimenti; che i rappresentanti, la cui nomina non porterebbe con sè alcuna difficoltà, sarebbero ammessi incontanente e gli altri differiti. Non si fece alcun richiamo contro le elezioni che furono tutte dichiarate valide nella stessa tornata e in quella del domani, che era una domenica. In essa si terminò lo scrutinio per la nomina del Lanjuinais alla presidenza.

Non era questa una nomina diretta propriamente detta, nè una candidatura. L'imperatore poteva negare di approvare le due prime scelte fatte dalla camera, ma doveva accettare la terza. La nomina del sig. Lanjuinais fu sanzionata nel processo verbale di elezione colla parola *approvo* e la segnatura NAPOLEONE.

Non è possibile che ora le cose vadano con tanta rapidità. Le diverse commissioni saranno obbligate ad esaminare i processi verbali di ogni assemblea cantonale. Ve n'ha 350 nel solo dipartimento della Senna. Il solo titolo di ammessione sarà l'atto di nascita dell'eletto; ma avrà senza dubbio delle proteste contro certe elezioni, e quindi necessità di deliberazione.

È dunque probabile che l'assemblea si conformerà ai precedenti più moderni, e si dividerà in 15 uffizii di 60 membri ciascuno: si dividerebbero in seguito in sotto-commissioni per lo spoglio degli atti. Si avrà a decidere se la presidenza dell'assemblea e le funzioni di segretario saranno annue o mensili. Una legge dovrà determinare altresì le relazioni mutue tra l'assemblea ed il potere esecutivo. La prima cura dell'assemblea sarà certo il proclamar la repubblica: ma prima di occuparsi della redazione della costituzione nuova, essa dovrà determinare i diversi atti del governo provvisorio, a fine di dichiararli definitivi od abrogarli. (*Débats.*)

BANCA DI FRANCIA.

Il commercio resta avvisato che la Banca di Francia ammetterà d'ora in poi allo sconto gli effetti di commercio pagabili a Lilla, a Roano, all'Havre, a Tolosa, a Marsiglia, a Lione ed a Orleans, e ch'essa scambierà a Parigi contro biglietti della banca di Francia i biglietti di banca che esistettero sinora nelle città qui sopra designate, e che in forza dei trattati conchiusi con esse, e del decreto 28 aprile scorso, sono diventate succursali della banca di Francia.

Parigi, 1 maggio 1848.

Il segretario generale della banca,
GARAT.

BORSA DI PARIGI (1 *maggio, ore tre e 1/2*). — Il corso delle operazioni si è mantenuto, e i prezzi hanno progredito, non però colla stessa rapidità manifestatasi durante la passata settimana. I cinque per cento erano più ricercati che non i tre, e alcuni speculatori vennero anche tra loro a un *arbitrage*, vendendo gli ultimi ed acquistando i primi. In conseguenza i cinque provarono l'aumento di 1 fr., e si chiusero a 70 fr. 75 c.; mentre i tre declinarono di 25 c., e si chiusero a 47 fr. e 50. Le azioni

del banco di Francia crebbero pure di 20 fr., l'ultimo corso essendo di 1460 fr.

— Il prezzo del grano non è forse mai stato così basso in Francia come in questo momento.

Lo stato della mercuriale dà il prezzo più alto (1.a classe sud-est), 18 fr. 38 c., e pel più basso (4 a classe nord-ovest, 12 fr. 70 c.

La media generale è per le otto classi di 15 fr. 30 c.

Alla stessa epoca 1847 il prezzo medio era di 39 67 c.; nel 1846 stavasi a 21 fr. 64 c.; e nel 1845, a 17 fr. 75 c. Il corso attuale insomma è di circa 20 per 100 al dissotto del prezzo ordinario del grano in Francia che valutasi a 19 fr. Dopo un anno di carestia ed uno di penuria, un tale buon mercato non era da aspettare, perchè senza esempio nel passato. D'altra parte l'anno si annunzia coi più favorevoli auspicii.

SPAGNA.

Le fazioni continuano a fare le loro scorrerie in Catalogna. In questi ultimi giorni ebbero varii incontri colla truppa, in cui ebbero la peggio. Ma delle loro sconfitte si rifanno, appena traversata la frontiera di Francia, ove trovano i mezzi di prepararsi nuovamente alla lotta. Finchè non si troverà il modo di togher loro la facoltà di rifarsi dei loro danni, il principato non sarà mai sicuro da loro. Si dice che i faziosi abbiano in Perpignano una giunta che somministra loro armi e munizioni: nè questo è poco se si considera la facilità con cui possono porsi in comunicazione con quella giunta, senza che niuno gl'intercetti il passo. Neppure nelle vicinanze di Barcellona gli abitanti sono sicuri dai ribelli. Alcuni villaggi hanno proposta l'organizzazione di una specie di ronde, in cui entrerebbero solo i proprietarii a fine di evitare qualunque sorpresa. I capi carlisti del resto non operano di comune accordo: havvi fra loro gare che introdurranno certamente la discordia nelle loro file e produrranno la loro compiuta dissoluzione. Che questi capi non abbiano un medesimo pensiero, quantunque difendano apparentemente la istessa causa, si conosce dalla condotta che tengono nei villaggi che invadono, e mentre gli uni li mettono a sangue e fuoco, altri si contentano d'imporre contribuzioni. Forse questa è la causa delle loro differenze e nimicizie. Le notizie che riceviamo da altri punti della Spagna sono assai soddisfacenti, in quanto che non vi si scorge il minimo sintomo di alterazione della tranquillità pubblica. Le autorità seguono a prendere quelle precauzioni che credono più convenienti per ottenere lo scopo.

PORTOGALLO.

LISBONA (19 *aprile*). — La situazione diviene sempre più grave. Il partito retrogrado, più risoluto a misura che l'opinione pubblica gli diventa ostile.

Si spandono a profusione a Lisbona opuscoli repubblicani che si fanno passare egualmente nelle provincie. L'opinione pubblica è desta; il partito progressista lavora: le forze s'organizzano e grandeggiano.

I Cabralisti prenderanno le estreme risoluzioni, se possono ottenere l'appoggio della Spagna. Costa Cabral parte in quest'istante per Madrid a fine di negoziare un'intervenzione nel caso di un movimento in Portogallo. Dio voglia che i loro progetti vengano sventati, poichè l'umanità avrebbe a gemere sopra orribili sventure.

La Francia non ha un solo legno sul Tago. È inconcepibile. Che bella parte potrebbe essa rappresentar qui, e qual partito potrebbe trarre la repubblica dalla penisola che volesse unirsi a noi con una buona e franca alleanza!

Gli studenti di Coimbra hanno testè pubblicato un indirizzo agli studenti di Parigi.

Nella seduta di ieri la nostra Camera introvabile, sulla proposizione del Saldanha, dichiarò non costituzionale l'articolo 63 della carta, relativo alle elezioni dirette e contro questa soppressione appunto decretata dal ministero Palmella, Saldanha fece la sua [illegible] reazione dei 12 ottobre. Ei sperava certamente con questo voto riguadagnare un po' di popolarità; ma qui, come a Parigi, il popolo risponde *troppo tardi*.

La fazione di Saldanha, diffidando della fedeltà del primo reggimento d'artiglieria, lo smembrò. Quanto all'armata intera, essa misura la sua fedeltà al peso della sua borsa, e le si devono *tre mesi* di prestito!

Si assicura qui che, per l'ultimo pacchetto, il governo Inglese fece domandare a quello del Portogallo quali sarebbero le forze di terra e di mare di cui potrebbe disporre, dato il caso. Domandasi se questa informazione non racchiuda qualche disegno ostile verso la Francia.

In questi ultimi giorni la regina volle ingannare il suo popolo promettendo una riduzione di un milione di fr. sulla sua lista civile: ma a cominciare dal 1 luglio, e per un anno solamente. Ciò equivale a riservarsi la facoltà di una ritrattazione, se la rivoluzione non si fa. Ma invano: se fosse stata sincera l'intenzione di sollevare il popolo che si trova in orribile miseria, la riduzione avrebbe dovuto datare dal 1 maggio e non dal 1 luglio.

(*National*).

INGHILTERRA.

Corre per Londra la voce che la Dieta germanica abbia qui mandato un suo commissario speciale con facoltà di accettare la mediazione dell'Inghilterra intorno all'affare dello Schleswig-Holstein, e si ha quindi forte speranza che questo imbrogliato negozio sia ancora per avere una soluzione soddisfacente. Noi diamo la nuova come corre, senza risponder per nulla della sua autenticità; solo possiamo aggiungere ch'essa veniva divulgata in luoghi rispettabili.

(*Daily News*).

ALEMAGNA.

VIENNA. — La seguente lettera in data del 30 aprile è stata diretta dal comitato dei fuorusciti Polacchi dimoranti a Parigi, all'editore del *Constitutionnel*

Il comitato de' fuorusciti Polacchi a Parigi, ha ricevuto i seguenti curiosi particolari, del ricevimento fatto a Vienna alla deputazione della Galizia.

L'udienza accordataci dall'imperatore ebbe luogo il 6 aprile a mezzodì. Un distaccamento numeroso di guardia nazionale ci scortò dal nostro albergo, e formò doppia fila in mezzo a cui passammo circondati da una folla enorme di popolo. Con alla testa il vescovo Przemisk, il principe Lubomirski ed un contadino di Farnon entrarono nel palazzo in numero di circa quaranta. Giunti nella sala del trono scegliemmo Lubomirski, il vescovo, un canonico, due nobili, un letterato, due borghesi, due contadini, il rabbino degli Ebrei di Cracovia e gli studenti dell'università, i quali entrarono col memoriale da noi sottoscritto nell'appartamento dell'imperatore. Malgrado il divieto del ministro Pillersdorf di entrare in colloquio coll'imperatore, il bravo Lubomirski cominciò a leggere la petizione ad alta e franca voce; giunto alla metà, il mastro delle cerimonie si fece avanti dicendo: « S. M. leggerà il resto essa stessa ». Il principe rispose: « Quando S. M. mi accorda la libertà di parlare, io spero che voi non avrete obbiezione a fare ». L'imperatore ascoltò la lettura sino al fine, quindi disse: « Farò quanto è in mio potere per la diletta mia Galizia. » Ora aspettiamo una risposta un po' più specificata. Dal palazzo incedemmo alla Chiesa, indi alla scuola politecnica. Nella Chiesa, Lubomirski e Bierscadeski si distinsero per il loro linguaggio liberale e prudente. Fragorosi applausi accolsero le loro parole.

Dalla GALIZIA — Li 31 marzo scorso il commissario di circondario Cneyton Ostermann arrivò al circolo di Stanislao e dichiarò in presenza del podestà, di tre uomini del comune e del proprietario C. Noweskowski quanto segue. Non lasciatevi illudere dalla promessa de' vostri proprietarii di abolire i servizi personali; il governo solo ha il diritto di abolirli. È vero che i proprietarii hanno chiesto l'abolizione di quei servigi, ma sonosi riservata un'indennizzazione. In luglio al più tardi l'imperatore abolirà i servizi personali almeno per metà. Ciò stante, i contadini si riunirono e armaronsi di falci, e s'intese dappertutto questo grido. — In questo mese noi l'avremo finita coi Polacchi.

Noi abbiamo vissuto in armonia coi gentiluomini vostri padri, dicono i contadini ai loro signori, ma oggi è forza che uno di noi soccomba.

Tutto ciò è confermato da testimonii. I proprietarii fecero richiesta di un servizio militare, ma i soldati si misero alla testa dei sollevati. Un nobile che voleva rifuggirsi al capo-luogo, fu arrestato da alcuni soldati e gravemente ferito. Un vecchio di 70 anni, essendo accorso in suo aiuto, provò la medesima sorte. Altri furono strappati dalle loro case, caricati di ferri e barbaramente maltrattati. Un soldato si è dato a gridare: non affidatevi ai Polacchi, restate uniti. *Alla forca i Polacchi!* Io prendo su me ogni risponsabilità.

Una donna fu malmenata e battuta dai soldati.

Il podestà disse aver ordine di operare a quel modo. Gli autori di tali violenze furono a dir vero arrestati, e venne proclamata la legge marziale; ma se il governo non prende le necessarie precauzioni, perderà la Galizia, e la monarchia precipiterà nel caos

(*Gazz. univer. d'Austria*).

POLONIA.

CRACOVIA (28 *aprile*). — Oggidì si celebra qui l'anniversario della nascita di S. M. l'imperatore. Non si sa troppo bene, quale sia l'intenzione dell'Austria riguardo alla Polonia. L'aristocrazia polacca dal suo canto non comprende lo spirito del secolo. Essa ha dato una festa ai nobili emigrati esclusivamente, e quindi un'altra agli emigrati borghesi. Si crede generalmente che la Russia darà una soluzione netta alla quistione polacca, salvochè la Prussia non prenda l'iniziativa, separando intieramente il gran ducato di Posen dai suoi Stati. — Il comitato nazionale della nostra città ha ricevuto l'approvazione delle autorità di Vienna; vi avranno deputati per portarsi a Francoforte. Il comitato ha chiesto al governo un soccorso in danaro; la repubblica francese ha mandato al comitato una bandiera portante quest'iscrizione: *la Repubblica Francese saluta la Repubblica Polacca.* — Le truppe austriache ingrossano sempre più nei dintorni di Cracovia. Un corpo di 80,000 uomini si concentrerà qui e nella Galizia sotto gli ordini del generale Windischgroetz: s'ignora se quest'esercito muoverà contro i Polacchi o contro i Russi. — Li 15 si sono levati dal corpo di guardia principale i cannoni che lo guernivano; e ciò per paura che gli emigrati non se ne impadronissero. — La nuova Gazzetta di Cracovia indirizza un proclama ai Russini (popolo della Galizia orientale) per invitarli ad accostarsi ai Polacchi ed a riconciliare questi coi Reissi. I lavoranti in legname di Lemberga hanno dato fuori un proclama, a proposito della popolazione israelitica, pieno di lealtà.

(*Gazzetta di Breslavia*).

POSEN. — Scrivono da Krotoschin alla *Gazzetta di Colonia* in data del 25: Jeri un conflitto sanguinoso ebbe luogo tra le truppe prussiane e i polacchi della città di Adelnau. La battaglia durò parecchie ore, e finì colla sconfitta di questi. Erano in numero di 400; ebbero 106 morti e 80 feriti. Le truppe prussiane non erano che in numero di 100.

VARIETA'

Ecco due belle lettere di due grandi letterati, *Lamartine* e *Tommaseo*, ora ministri di due repubbliche:

Cittadino. — Quando ci incontravamo in Parigi, voi poeta e oratore illustre, io profugo oscuro, non pensavamo che dovremmo un giorno trovarci ministri di due repubbliche. La conformità degli uffizi non toglie la grande disuguaglianza dei meriti, ma mi rende più ardito a rivolgervi questa parola fraterna. Voi amate l'Italia, e la difendeste infelice: le nostre gioie son dunque le vostre. Noi onoriamo nella nazione francese quell'istinto di generosità coraggiosa che aspira alle cose grandi, come a suo necessario elemento. E già sappiamo che il vostro cuore è con noi; e ve ne ringraziamo col cuore.

TOMMASEO.

Cher et illustre Citoyen!

Si je n'ai pas encore à vous repondu au nom de la République, je m'empresse du moins de vous exprimer, comme citoyen, les félicitations que m'inspire la nouvelle et glorieuse situation de votre patrie. J'ai été heureux du souvenir que vous avez porté à mon nom au milieu des graves préoccupations dont vous êtes entouré. Votre pensee est tombee juste, car aucun coeur en Europe ne renferme plus d'amour que moi pour l'Italie, et plus d'admiration et d'enthousiasme pour Venise en particulier. Permettez moi d'y joindre mon attachement pour vous et pour les hommes généreux, qui portent des Alpes à l'Océan la liberté sur leur mains reunies.

LAMARTINE.

(*Gazz. di Venez.*)

SULL'ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO.

Quanto noi siamo lontani dalle avventate teorie che si disegnarono col nome indeterminato di *organizzazione del lavoro*, altrettanto noi siamo disposti ad accogliere, ad incoraggiare gli sforzi che, nei limiti di ciò che è ragionevole e praticabile, si fanno per migliorare la condizione del lavoro e dei lavoranti. È noto che molti manifattori non avevano aspettato la rivoluzione di febbraio per seguir quest'impulso. In uno dei primarii centri industriali della Francia, a S. Quintino, si è formata col titolo di *Consiglio generale dei lavoranti* una società di cui desideriamo dire alcuna parola, perchè è un buono ed utile esempio, il quale onora coloro che l'hanno dato. La società, composta di capi d'industria, d'artigiani, di operai, ha per iscopo: 1° di trattare le questioni di economia industriale e sociale attuali, non che i progetti presentati dalla commissione del Luxembourg: 2° di avvisare ai mezzi pratici di assicurare ai lavoranti la più gran somma possibile di moralità, d'istruzione, di benessere, di permetter loro di fare il più d'economia, rendendo loro meno costose le condizioni di esistenza: 3° di studiare i diversi sistemi di associazione progressiva e volontaria di casse, di pensioni, di soccorsi mutui ecc: 4° Finalmente di organizzare e dirigere un uffizio gratuito di notizie destinate a facilitare e regolarizzare le relazioni tra l'offerta e la dimanda del lavoro.

Come si vede, si tratta qui d'una ricerca fatta da uomini pratici dei punti più effettuabili della questione. Noi ci limiteremo a citare il seguente passo del manifesto seguente, del manifesto della società, segnato dal segretario di essa sig. Rondet.

« Noi tratteremo dell'immenso problema sociale dell'associazione progressiva e volontaria del capitale e del lavoro, e ci dovremo occupar specialmente dei provvedimenti veramente efficaci ed utili.

Non dobbiamo dissimulare che l'organizzazione del lavoro, qual che ne sia la formola, non darà per lungo tempo al popolo il ben essere materiale e morale: la sensatezza degli operai sa pesare queste ingannevoli promesse, il cui adempimento è in tutti i tempi quasi impossibile. Ciò che vogliono i lavoranti è la vita a buon mercato, cioè esser nutriti, vestiti, alloggiati, riscaldati e istrutti meglio e a minor prezzo; l'istruzione gratuita pei loro figli, dei soccorsi nelle loro malattie, e un sostentamento nella loro vecchiaia. Ciò ci mena adunque, capi d'industria, di corporazioni, operai, artigiani, a chiedere dopo una seria e fraterna discussione, la riduzione delle tasse che pesan sul popolo, sul sale e sulla sussistenza; l'economia più severa nelle spese pubbliche e la ripartizione più equa delle imposizioni; a studiare i mezzi di guarentire e far fruttificare i risparmi degli operai, accresciuti dai doni dei loro cittadini e capi, loro primi amici, e di applicarli al servizio delle casse mutue di soccorso e di ritiro.

Ci domandarono più volte ciò che noi intendevamo per *organizzazione del lavoro*. Indichiamo lo scopo prima di cercare o d'indicare il mezzo. Lo scopo non è esso, come diceva il sig. Ortolan, aumentare la proporzione del salario dell'operaio per un corso progressivo, regolare e generale che entri senz'urti nelle abitudini, e negli affari? Aumentare direttamente la misura del salario o ridurre la giornata, sono mezzi violenti che sgomentano i produttori, lo mettono in istato d'inferiorità verso della fabbrica forestiera, lo scoraggiano e l'arrestano. Ora arrestarsi nella produzione, cioè nel lavoro, è in ogni tempo miseria. Scopo è ancora avvisare al mezzo con cui, senza turbolenze nè lesioni di diritti, nè disordinamento, ma coll'abituarsi alla moralità, al risparmio, all'associazione, l'operaio diventi proprietario e intraprenditore, o più brevemente, oltre il suo salario fisso abbia una parte d'interesse nell'intrapresa. Quest'organizzazione tuttavia non sarà stabile se l'associazione non farà sì che non si sopprima l'emulazione, la previdenza, la libertà individuale. Quando e come questa costituzione sarà mai realizzata? Niuno lo sa; ma lo sgravamento dei carichi che pesano sulle famiglie laboriose è un problema, la cui soluzione è facile, e l'urgenza incontestabile ».

(*Débats*).

TURIN ET CHARLES ALBERT
PAR ALPHONSE BALLEYDIER

Ci è grato il vedere come anche dagli esteri venga resa giustizia alle eminenti qualità del personaggio che guida ora i destini della nostra contrada. Il sig. Balleydier, che testimonio in Italia dell'entusiasmo prodotto da Pio IX e del glorioso risorgimento della nostra patria in massima parte a lui dovuto, ne aveva dettata un'interessante relazione, compì ora l'opera sua colla precedente pubblicazione *Turin et Charles Albert*. In essa troveranno i lettori compendiate le notizie storiche più importanti che riguardano la nostra città, e massime quelle che riguardano gli ultimi faustissimi eventimenti, non che una descrizione dei monumenti e delle instituzioni di questa magnifica metropoli e della superba Genova, ove il nostro autore fa una digressione. Noi perdoneremo di gran cuore all'egregio autore qualche sbaglio, qualche inesatt[illegible] e che difficilmente si poteva evitare da chi [illegible] un lungo soggiorno fra noi e non con[illegible] speciali che riguardano la nostra terra.

NOTIZIE DEL MATTINO

Ci manca il tempo per dare le notiz[illegible] ch'ebbe luogo sotto Verona. — Il valor[illegible] armata fu grande.

Abbiamo a lamentare qualche importan[illegible] sono sventure inevitabili, ma gloriose.

Roma 2 maggio.

Pio IX, in una nuova allocuzione [illegible] 1 maggio, confermò quanto aveva [illegible] l'ultima, di non voler cioè muover g[illegible] stria. — Il fermento popolare era al co[illegible] tico ministero già pregato di rimanere [illegible] erasi nuovamente dimesso. — A don[illegible] colari.

Dalla Gazzetta di Milano.

(6 *maggio*). — Il cappellano della Legio[illegible] sicura di sapere che è stata arrestata la [illegible] reale presso Bolzano dal generale Hader, [illegible] detti valorosi Svizzeri. — Altro poscritto di [illegible] noto che in Venezia sarebbero sbarcati 12 m[illegible] truppa Napoletana, infanteria e cavalleria, e [illegible] pezzi d'artiglieria. A questo rispettabile esercito [illegible] buona compagnia di 200 volontarii pur [illegible] Pepe. — Una lettera del campo di Durando ass[illegible] che quel generale aveva passato la Piave con forse [illegible] uomini.

MILANO (6 *maggio*). — Il governo ha con[illegible] rigi cinquantamila fucili nuovi, di munizi[illegible] Non mancano che alcune formalità per chiud[illegible] vamente il contratto, e cominciar la spedizione [illegible] Questo fatto — speriamo — calmerà l'eff[illegible] giorni passati meglio di qualunque procla[illegible]

— Il duca Alberto Visconti, colonnello [illegible] mento di linea, ha offerto al Governo provvisorio [illegible] lire Milanesi centomila pei bisogni della guerra [illegible] palmente per sollecitare la provvista de[illegible] somma è compreso il valsente di duemi[illegible] generoso donatore ha già commesso [illegible] presto arriveranno.

(22 M[illegible])

— Va in giro per Milano una petizione [illegible]

F. G. Urbino, membro della società [illegible] rigi, presidente della società della rigenerazione [illegible] tuale del popolo Italiano. In essa si prega [illegible] Governo provvisorio di Milano,

Acciò s'intenda cogli altri Governi d'I[illegible] essi s'uniscano a lui per significare [illegible] Napoli, abbia egli a cessar tosto [illegible] Sicilia, e a rispettare i diritti di ess[illegible]

FRANCIA. — Il *Moniteur* di questa matt[illegible] un indirizzo, con cui il Governo provvisorio [illegible] popolo che nel giorno del domani (4 maggio [illegible] mettere il suo potere temporario nelle mani [illegible] sentanti del popolo riuniti in Assemblea Nazi[illegible] tempo si esortano tutti vivamente ad essere [illegible] cia al nuovo Consesso che sta per decidere [illegible] della Francia. « Nessuna reazione, [illegible] violenza voi dovete commettere: la calma [illegible] maestà della Repubblica vi sono necessarie ».

— Ai 4 ebbe luogo in Parigi l'apertura del[illegible] Assemblea nazionale.

— Dicesi che il conte d'Appony, ambas[illegible] sia partito da Parigi per Vienna.

BORSA DI PARIGI (*del 4 maggio all'una* [illegible] Tre per cento 45 fr., 45 1|2, 46 1|2. Cinque per c[illegible] 67 1|2, 67 3|4, 68.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVE[illegible]

Anno I. Torino, Martedì 9 Maggio 1848. N° 113

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stat. Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schiepatti e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Orlalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale In Napoli dai librai L. Fadoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libraio e sig. Collignon direttore della posta. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 8 maggio.

Il discorso col quale il luogotenente del Re, il principe Eugenio di Carignano, apriva la prima sessione del nostro nazionale Parlamento, sarà letto, non ne dubitiamo, con intera emozione da tutti gli amici sinceri della libertà, da tutti i fautori dell'indipendenza italiana.

L'altezza dei concetti, la verità delle idee e la generosità dei sentimenti in esso manifestati con gravi ed eloquenti parole, pienamente corrispondono alla grandezza dei casi presenti, all'aspettazione del paese.

Il Reggente dichiarò in nome di quel magnanimo Re, che a lui fu come padre, il fermo proposito di procedere risoluto in quella via stupenda de' rapidi progressi civili e politici, nella quale egli volonteroso e spontaneo entrava assai prima che le procelle rivoluzionarie e le commozioni popolari strappassero a quasi tutti i governi del continente quelle istituzioni liberali, di cui possiamo andar superbi al pari di qualunque nazione del mondo.

A conferma di questa solenne protesta, il Reggente promise l'immediata presentazione al Parlamento di numerosi progetti di leggi, aventi per iscopo di coordinare l'amministrazione comunale e provinciale, la legislazione criminale e civile, l'organizzazione giudiziaria, l'istruzione pubblica, il sistema finanziario ed economico, con quello spirito altamente liberale, che deve d'ora in poi penetrare e dominare tutte le parti dell'edifizio sociale.

Queste promesse sono tali da appagare i giusti desiderii degli amici dell'ordinato progresso. — Ad esse corrisponda l'opera assidua del Parlamento, e la sessione attuale basterà per innalzare la nostra nazione al punto di pareggiare i popoli i più liberi.

Quantunque non possiamo ancora, stante la prudente brevità del discorso del trono, accennare i particolari delle annunziate riforme, non dubitiamo d'affermare, ch'esse saranno quali il paese le richiede. Grazie al cielo Carlo Alberto non può essere animato da quella pericolosa grettezza politica, da quella funesta scaltrezza che rovinò tanti principi tenuti in concetto d'uomini abili e sagaci, col-l'indurli ad adeguare le riforme ch'essi concedevano, non alle esigenze dei tempi, non ai bisogni reali dei popoli, non ai giusti loro desiderii, ma allo stretto indispensabile per allontanare il prossimo pericolo di politici sconvolgimenti. No, Carlo Alberto non imiterà sì funesti esempi. Egli, secondando gl'impulsi del suo cuore, non seguirà altra norma nella grande sua impresa riformatrice, che i voti ragionevoli de' suoi popoli ed il maggior bene dell'Italia.

Infatti, per promuovere questo santo scopo, esso dichiarò per bocca del Reggente di essere disposto a secondare quelle mutazioni della legge, che allargando le basi del nostro statuto, lo rendano tale da conciliare colla suprema causa dell'unione i voti di una gran parte dei popoli dell'Italia.

Questa magnanima dichiarazione, la più generosa che sia data ad un Re legislatore di profferire, avrà certamente per effetto di sedare i desiderii dei più impazienti, di allontanare ogni prematura discussione sui principii stessi della Costituzione; discussione che non potrà più essere posta in campo con retti fini, dal punto che il governo si protesta disposto a promuoverne la soluzione in tempo debito, a seconda cioè delle liberalissime tendenze del secolo attuale.

Il discorso del Trono, nell'enumerare le non dubbie prove dell'amor patrio e del senno della nazione, seppe accennare con bene appropriate parole il modo speciale col quale varie parti del regno, la Sardegna, la Liguria e la Savoia, cooperarono in questi ultimi tempi a fortificare lo Stato e ad agevolare il compimento dei destini dell'Italia.

Lodiamo pure senza restrizione questi paragrafi del discorso Reale, e senza tema di cadere in contraddizione con opinioni già prima esposte. Giacchè, se abbiamo reputato e se reputiamo tuttora meritevole di grave censura la condotta del ministero negli ultimi casi della Savoia, lo approviamo che non abbia cercato di far pronunciare la sua apologia dalla bocca del Reggente. Dopo l'apertura della sessione, il Parlamento avrà ampio campo da provocare mille schiarimenti, mille giustificazioni dell'inconcepibile condotta delle primarie autorità della Savoia; schiarimenti e giustificazioni che il ministero, non sappiamo per quale tradizionale ostinazione o noncuranza, ha negato sinora alle ripetute istanze della stampa e della pubblica opinione.

Ma lasciando ad altri tempi la critica degli atti men lodevoli del ministero, torniamo a quel discorso, che riteniamo dover essere uno dei più splendidi documenti della nostra storia parlamentare, e concludiamo queste brevi riflessioni coll'esprimere l'intiera e vivissima nostra simpatia per tutto ciò che in esso è relativo all'unione dell'Italia ed alla condotta dell'esercito; pensieri strettamente congiunti ai nostri affetti ed alle nostre speranze.

Le dignitose e generose parole con cui il Reggente accennò all'avvicinarsi del giorno in cui le disgiunte parti d'Italia verranno a collegarsi di comune accordo per formare una sola nazione, riscossero gli unanimi applausi dell'assemblea, che il regno intero ripeterà dal Ticino al Varo.

Ai giustissimi elogi dati all'ammirabile nostro esercito, tutti faremo eco con animo altamente commosso; chè quelle lodi giungono in un punto, in cui più che mai il paese, animato dalle nuove e recenti prove dell'eroico ardimento di que' prodi che combattono la santa guerra dell'indipendenza italiana, prova per essi un'indicibile sollecitudine, un'immensa simpatia.

Noi confidiamo che il discorso di ieri, ripetuto in tutte le città d'Italia, promuoverà la causa dell'unione, a pro della quale milita il nostro esercito.

Ma a compiere quest'impresa è necessario che alla saviezza delle reali parole corrisponda l'opera dei nostri legislatori. Se, come fermamente speriamo, essi sacrificano ogni dissentimento su punti secondarii, ogni desiderio di gareggiare nel campo dell'eloquenza, ogni inutile pompa di parole, per lavorare assidui al grande edifizio costituzionale, che è loro missione di innalzare sulle larghe basi segnate dal programma ministeriale, essi divideranno coll'esercito e col Re la riconoscenza del paese e dell'Italia.

Felici noi in allora! La nostra patria intrepida sui campi di battaglia, sapiente nei consigli, riacquisterà, se non ancora il primato politico che il grande Gioberti le vaticinava, certamente il primato della gloria di quest'epoca avventurosa.

C. CAVOUR.

Gli antecedenti dell'Assemblea costituente di Francoforte.

Fra pochi giorni un'Assemblea costituente di seicento e più deputati sarà adunata a Francoforte. Tratterà i più ardui e vitali problemi della scienza politica, le quistioni da cui pende il presente e l'avvenire dell'Alemagna. Discuterà il nuovo patto federale da sostituire all'antico, l'organizzazione più acconcia a darle libertà, unità, indipendenza, più acconcia a trarre la gran nazione germanica dal triste stato di smembramento, e debolezza in cui giacque finora, a rimetterla in quell'alto posto, che la natura le assegna fra le nazioni d'Europa.

Sublime è lo spettacolo che ci offrirà Francoforte, degno d'essere osservato, e studiato da qualunque popolo, e tanto più dall'Italia, le cui condizioni politiche sono assai analoghe alle germaniche.

Il primo e supremo nostro dovere è di serbare intemerato il sacro tesoro della nostra nazionalità. Ma ciò non vuol dire che non dobbiamo far nostre tutte le istituzioni, cui l'esperienza di altri popoli abbia dimostrato utili e buone, cui la ragione, il buon senso opportune dimostri, ed applicabili alle nostre condizioni.

Urgente è il bisogno, ardente il desiderio dell'Alemagna di costituirsi a nazione, di stringere con un solo e saldo vincolo le sparse membra della sua famiglia. Eguale è il bisogno, il desiderio d'Italia.

L'America, la Svizzera ci porgono esempio di una federazione di repubbliche: l'Alemagna ci porgerà quello di una democratica federazione di monarchie, dove gl'interessi popolari siano conciliati cogl'interessi dinastici, e fatti insieme convergare al grande scopo di assicurare alla nazione la massima libertà, e indipendenza la massima forza e prosperità.

L'Alemagna in questo momento non lavora per se sola, ma anche per noi: i problemi politici che risolveranno i suoi rappresentanti, le difficoltà ch'essi avranno superate, saranno in parte risolte, appianate anche per noi. Non poco è il frutto che trar potremo dalle lezioni, dal suo esempio

Taluno griderà: guai alla nostra nazionalità se ci facciamo imitatori, se andiamo ad accattare da straniere nazioni le leggi, le istituzioni che ci debbon governare.

Trattandosi di un'obbiezione sì bannale, di una regola falsa secondo viene intrepretata, e più ancora secondochè viene applicata, noi non risponderemo, che con un esempio.

Testè, quando i varii Stati d'Italia vollero organizzarsi in reggimento liberale, coloro gridarono pure: guai alla nostra nazionalità se ci facciamo imitatori. Ci consigliarono molto bravamente a non voler torre i nostri statuti a prestanza dalla Inghilterra o dalla Francia, ma a ricorrere al medio evo, a prendere dai nostri antichi municipii istituzioni nazionali scevre di forestierume. I nostri legislatori, i nostri popoli imitarono Francia e Inghilterra, come Roma imitava Grecia ed Etruria: invece di ricorrere all'archeologia, ed agli archivi de' comuni, ricorsero alla esperienza politica di popoli stranieri, filosoficamente esaminata, e importarono in Italia quel magnifico meccanismo costituzionale, che gl'Inglesi primi fondarono in Europa quello stupendo equilibrio, quella, se così chiamar lice, dialettizzazione de' poteri sociali, e delle varie forme di governo, per cui la monarchia contiene più libertà di qualunque repubblica e ci si appresenta come il governo più perfetto, più acconcio alle nostre condizioni. La gioia de' popoli di aver acquistato siffatta forma di governo, gli applausi universali con cui fu accolta la promulgazione de' nostri statuti, ben dimostrarono quanto vane e intempestive fossero le declamazioni contro l'imitazione straniera.

Dateci una costituzione federale, la quale dalla ragione politica e dall'esperienza stessa sia chiarita acconcia a guarentire il massimo grado di libertà, d'indipendenza, di unità, di forza alla nostra nazione, e più non chiederemo d'altro. Siano provati questi caratteri, sia provata la sua bontà astratta e concreta, assoluta e relativa, e poco ci carrà di sua origine, e del suo autore, poco ci crucieremo se sia indigena o importata.

Ma v'ha ancora un'altra considerazione la quale non crediamo potersi da uomo di mente sana impugnare a dimostrare l'importanza dell'Assemblea costituente germanica.

Una nazione di 42 milioni, posta nel cuor d'Europa, la quale risorge a un tratto a nuova vita, dai campi aerei della speculazione ch'erano già sua dimora, scende ad occupare anch'essa la sua parte di questa bassa terra e dal non essere, passa all'essere, non può operare un tal passaggio senza sconcertare le mutue relazioni de' popoli che la circondano, non può non produrre conseguenze gravissime per il politico loro sistema. Qui non ci facciamo a pronosticare quali abbiano ad essere queste conseguenze immediate e remote; ci basta accennare che molte e gravissime, non ponno non tener dietro al risorgimento e riorganizzamento germanico, rispetto all'assetto definitivo de' varii popoli, ed alla politica europea.

Altissima in una parola è l'importanza, vivissimo l'interesse che offre l'imminente parlamento tedesco sia considerato come esempio, sia come fatto storico.

Seguiremo con sollecita cura le sue deliberazioni: ma onde i lettori del nostro giornale possano penetrarne l'intimo senso, valutarne il valore intrinseco, crediamo pregio dell'opera l'accennare di volo gli eveniment e le cause che han provocato in modo così repentino ed inaspettato questo stupendo consesso dei mandatarii dei popoli della Germania.

I.

La prima origine, il primo germe dell'assemblea costituente di Francoforte fu la proposta del Basserman alla Camera dei deputati del granducato di Baden. Fu dessa il primo sintomo del risorgimento tedesco, il primo anello provvidenziale di una gran catena di eventi, che sta per entrare in un nuovo stadio con quell'assemblea. Tal proposta sarà quindi il nostro punto di partenza.

Ai dodici dello scorso febbraio quell'insigne patriota fece alla Camera summenzionata la mozione di richiedere il Gran Duca a fare ogni sua opera affinchè s'instituisse un parlamento tedesco scelto dalle Camere o dalle Diete dei varii Stati.

Duolci non poter riferire per disteso il magnifico discorso pronunziato in tale occasione dal Bassermann, il quale occupa diciotto facciate del *Landtagsbote*: discorso degnissimo d'essere conosciuto nella sua interezza sia per il suo pregio scientifico, sia per le molte relazioni e confronti che vi si riscontrano colle nostre attuali condizioni.

La sua argomentazione si riduce in sostanza alle seguenti proposizioni:

Due sole forme vi possono e vi debbono essere di confederazione; *confederazione di Stati, e Stato federale*; lega offensiva e difensiva di varii Stati senza ombra di potere legislativo interno, e colla piena inviolabilità della sovranità de' varii Stati confederati, ovvero vincolo federale assai più ampio e compatto per cui s'erga un potere federale superiore senza restrizione alle varie sovranità provinciali nelle faccende che interessano in comune tutti gli Stati confederati. Una forma di confederazione intermedia tra queste due forme sarebbe una mostruosità: un governo federale del primo genere, che usurpi il potere legislativo interno, che solo al secondo compete, la massima illegalità.

A quale di queste due forme appartener deve la Confederazione germanica secondo la lettera e lo spirito del trattato di Vienna?

A tenore di questo trattato la Confederazione germanica esser non doveva che una semplice lega offensiva e difensiva, avente per unico scopo la sicurezza esterna, cioè destituita affatto d'ogni qualsiasi potere relativamente alle faccende interne de' singoli Stati

Qual fu essa invece ne' trentacinque anni di sua vita?

Esattamente il rovescio di ciò che avrebbe dovuto essere; un potere impotente riguardo all'estero, usurpatore e tirannico all'interno, una congiura di despoti contro la nazione, una dittatura suprema distruggitrice della sovranità de' principi minori, usa immischiarsi nelle più intime loro faccende interne, governata da uno spirito abborrito dall'intiera nazione come il più esiziale nemico della sua indipendenza, della sua forza, della sua prosperità, il più tremendo ostacolo all'adempimento de' suoi desiderii, delle sue speranze, de' suoi diritti.

Che perciò? vorrem noi affievolire e restringere questo potere centrale, simbolo, comunque inefficace, dell'unità nazionale? No certo, anzi accrescerlo, corroborarne l'autorità, allargarne le attribuzioni legalizzandolo, e facendolo poggiare sulla vera sua base, una rappresentanza nazionale, un parlamento tedesco.

Posta fra due Stati colossali, retti da un governo fortemente unitario e strettamente centralizzato, come potrà l'Alemagna andar francamente incontro alle procelle che ci minaccia il nuvoloso orizzonte attuale, senza pericolo di ultima rovina, se non è essa pure fortemente unizzata e centralizzata? Smembrata, disunita e debole, sarà quanto prima il teatro passivo della lotta suprema a cui anelano fatalmente i principii opposti tra cui si trova collocata: farà col suo sangue, colle sue sostanze, colle sue provincie le spese di una guerra che avrà distrutto il magnifico suo avvenire per chi sa quanta serie di anni.

Il potere dell'attuale confederazione, insufficiente in tempo di pace, lo sarebbe assai più in tempo di guerra.

La condizione attuale dell'Alemagna è illegale e peri-

colosa: conviene uscirne al più presto: o riforma, o rivoluzione.

Due vie abbiamo di nazionale riforma, due mezzi con[illegible] lega doganale e confederazione. La prima [illegible] mette a dare [illegible] la unità e forza [illegible]ponente alla nazione. La seconda nell'attuale sua condizione non è punto atta a tal uopo, ma può diventarlo, se estende e rafforza. Allarghisi adunque e si legittimi il potere della Confederazione, dandole l'inconcusso appoggio di un parlamento nazionale. Non sia essa più un semplice corpo diplomatico, ma il vero centro della nazione, l'esecutrice de' decreti nazionali, e salva fia l'unità e l'indipendenza nostra da ogni pericolo, da ogni tempesta avvenire.

Il magnifico discorso del Bassermann fu accolto co' più vivi applausi dalla Camera Badese, che ne votò la stampa, e lo rimandò all'esame preliminare di apposita commissione.

Il 12 febbraio il ministro Dusch, non presentendo la imminente procella, avvertiva il Bassermann a non mettere in campo utopie ineseguibili, a non frammescolare alle parlamentari discussioni fantasticaggini, sogni seducenti, nella loro idealità però destituiti di pratico valore! Chi avrebbe mai preveduto in quel giorno, che quel sogno dovesse diventar sì presto realtà? che la realtà dovesse di tanto sorpassare il sogno?

Ben poca cosa domandava il Bassermann, un parlamento eletto non dalla nazione, non da varii parlamenti e diete; locchè, attesa la loro composizione, vuol dire un parlamento eletto da governi contrarii affatto alle brame ed alle simpatie della nazione. Eppure per picciola che fosse e modesta quella dimanda, era tacciata di sogno, di utopia, e senza i portentosi eventi che le tennero tosto dietro, avrebbe sortito lo stesso esito della proposta consimile fatta da Welcker nel 1831.

Poche settimane sono passate, e per non aver concesso a tempo, i sovrani dovettero concedere assai più di quel che allora bastato sarebbe a soddisfare il voto della nazione. Poche settimane or sono un simulacro di nazionale rappresentanza sarebbe stato accolto da questa colla massima riconoscenza, salutato col più ardente giubilo. Ora il popolo ha inalberato in tutta la sua estensione il diritto della propria sovranità; e guai a chi ardisca porlo in dubbio; fra pochi giorni sarà incarnato nell'assemblea costituente di Francoforte, rappresentanza della nazione nel senso più ampio e intenso della parola, perchè eletta dal suffragio universale. Intanto alle loro eccellenze Dusch, Falkenstein, Heicchorn e compagnia sono già succeduti gli utopisti di ieri, Bassermann, Camphausen, Welcker, ecc. Il cangiamento è tal lezione che ben merita d'essere meditata..... dai monarchi e dai loro consiglieri.

Avv. Mattei.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Le notizie della guerra sono gravi: noi diamo quelle ricavate dal foglio officiale, quantunque anche le lettere particolari vadano d'accordo nel riferire gli stessi dettagli. Quest'ultima vittoria costò sangue in maggior copia, che nessun altro scontro passato: colonnelli, ufficiali, soldati si avventarono tutti nel pericolo collo stesso impetuoso coraggio, e suggellarono col sangue il magnanimo ardimento: onore eterno a que' prodi, sieno essi soldati, sieno ufficiali: la loro sorte li agguaglia nella lode, come li agguagliò nel fatto: quello che si sparse fu sangue italiano: e le lagrime che costa ai congiunti son lagrime di fratelli, sono nostre lagrime. Tutta Italia le divide: qual più bella gloria per gli uni e per gli altri che questa comunanza di dolori e d'encomii?

SOMMA CAMPAGNA (6 *maggio*). Quest'oggi 6 maggio S. M. ha determinato di far avanzare un forte corpo del suo esercito sopra Verona, per tentare di far uscire il nemico dalla fortezza coll'offrirgli una battaglia campale, mediante la quale, atteso l'ardore delle sue truppe, e l'ottimo contegno da esse fin qui mostrato, aveva fiducia che potessero essere più presto decise le sorti d'Italia.

Lasciava il nostro corpo d'armata le forti sue posizioni sulle estreme alture tra l'Adige ed il Mincio, e si spingeva animoso nella vasta pianura che dalle falde delle medesime si stende sino alla ripa dell'Adige, avanzandosi dal centro colle due ale a scaglioni in addietro. A misura che avanzavano le nostre truppe, il nemico indietreggiava sollecitamente, sino a che giunto alle positure di S. Lucia, S. Massimo e Crocebianca, rese forti con ogni maniera d'ostacoli, di parapetti, di muri traforati da feritoie, si arrestò: ma i nostri cacciatori, sostenuti validamente dai battaglioni e dall'artiglieria, li assalirono così vivamente, che malgrado una resistenza accanita, si resero padroni in breve ora di S. Lucia e di Crocebianca; lo slancio con cui le nostre truppe si spinsero all'attacco, sprezzando ogni pericolo, fu cagione che le ali del corpo d'armata, che dovevano coadiuvare alla presa delle posizioni assalendole di fianco, non poterono giungere abbastanza in tempo, e quindi ne risultò il numero proporzionatamente considerevole de' morti e de' feriti che abbiamo a lamentare.

Le brigate d'Aosta e delle Guardie si distinsero più particolarmente nei fatti d'arme che precedettero, e compirono la presa di S. Lucia. Il Re, che loro teneva dietro immediatamente, fu egli stesso testimonio del loro valore, al di sopra di ogni elogio. Gli austriaci non ebbero posa nella loro ritirata che allorquando giunsero sotto la protezione dei cannoni di Verona.

Le nostre truppe coronarono il ciglio della ripa semicircolare che guarda la fortezza; e S. M. vedendo che il nemico non ardiva assolutamente di venire ad una battaglia giusta, ma si ostinava a ricoverarsi dietro le mura della fortezza, ed avendo raggiunto lo scopo che si era proposto, quello cioè di fare un saggio delle varie forze e dell'animo dei nemici, diede ordine alle sue truppe di far ritorno alle primitive loro posizioni.

Il Re non volle che si desse principio al ritorno delle truppe, e non si avviò egli stesso al suo quartier generale, finchè non ebbe veduto trasportati verso Somma Campagna tutti i feriti ricoverati per la più gran parte ed assistiti colle massime cure nel vicino caseggiato di Fenilone.

Il movimento di ritorno si operava con ordine pari a quello dell'andata; se non che il nemico, preso ardire dal vederci indietreggiare, occupato di nuovo Santa Lucia, si spingeva ad inquietarci alle spalle; ma ciò fu di breve durata, poichè S. A. R. il duca di Savoia, alla testa della brigata di Cuneo, corse loro incontro, li ricacciò di nuovo dal borgo suddetto, e li respinse, inoltrandosi sotto Verona al di là di quanto si era già fatto nella prima fazione.

Non si conoscono ancora esattamente le perdite del nemico, poichè trovandosi presso a Verona, potè facilmente ricoverare i suoi feriti e trasportarvi i morti; esse perdite debbono però essere state di molto superiori alle nostre.

Durante il combattimento molti soldati italiani, forzati a rimanere nelle file austriache per trarre contro ai loro fratelli italiani, corsero a raggiungere le nostre truppe, e narrarono ai nostri, come gl'italiani, tenuti per forza dagli austriaci, siano oramai piuttosto di dannoso ingombro, anzichè di utilità alcuna.

Questa giornata aggiunse una nuova gloria all'esercito piemontese, ed accrebbe il suo amore verso il Re, cui vede in ogni dove prendere parte ai suoi pericoli, e dirigerlo con tanta magnanimità e felice successo al conquisto dell'indipendenza d'Italia.

Per ordine

Il capo dello Stato maggiore generale

Salasco

— L'esercito combattente era composto di quattro divisioni di fanteria e di tutta la cavalleria, salvo tre squadroni lasciati dinanzi a Peschiera.

Le difficoltà del terreno ritardando alcune brigate, fecero sì che il forte della giornata dovette essere sostenuto dalla divisione con cui marciava il Re, composta dei bersaglieri e delle due brigate d'Aosta e delle Guardie. Marciossi combattendo e spingendo per tre miglia e più fino a Santa Lucia. Ivi il nemico, trovandosi dietro ai trinceramenti di campagna che egli aveva apparecchiati, fece una difesa accanita: La brigata di Casale raggiunse allora, e si prese il villaggio. Giunsero successivamente le brigate della Regina e di Cuneo; e il nemico rimpiattato nelle fortificazioni di Verona, non lasciò più vedere se non alcuni avamposti.

S. M. si fermò non poco tempo colà intorno, principalmente in una cascina dov'erano raccolti i feriti, e fattili tutti attentamente caricare sui carri, egli comandò il ritorno al quartier generale di Somma Campagna, e marciò di sua persona in coda della divisione con cui egli si era avanzato. La brigata Regina era a retroguardia; il nemico appena veduto evacuare Santa Lucia, vi rientrò, mostrando d'inseguire. Allora il Duca di Savoia, slanciatosi alla testa della brigata di Cuneo, respinse vigorosamente il nemico da Santa Lucia ed al di là, oltre il terreno occupato la prima volta.

Questa giornata, in cui noi abbiamo ricacciata due volte l'armata austriaca senza che ella rimanesse fuori dei forti per dare battaglia, sarà senza dubbio considerata nella storia come uno dei più bei fatti d'armi che onorino il valore italiano.

Parecchi fatti particolari di coraggio ebbero luogo, compri naturalmente da alcune perdite dolorose.

—Oggi 6 è stata combattuta una battaglia nella pianura di Verona. Il fuoco principiò alle 10 e finì verso le 4.— Il nemico occupava il villaggio di Santa Lucia ed altre posizioni forti, nelle quali si era trincierato.

I nostri soldati fecero prodigi di valore e scacciarono il nemico dappertutto, forzandolo a ritirarsi a Verona. Ma questo successo costò qualche sacrifizio.

Sono uccisi il marchese Colli capitano d'Artiglieria, il cav. Balbis, tenente nel medesimo corpo, ed alcuni uffiziali della brigata Aosta.

Feriti molti delle Brigate Aosta e Guardie, fra i primi il cav. Caccia colonnello del 6 reggimento, ferito mortalmente; fra i secondi il cav. di Gozzano maggiore, colpito da una palla in una gamba, il cav. Reggio ferito da una palla nel cranio. Il cav. Della Valle capitano d'Artiglieria ebbe un piede portato via da una palla di cannone e subì sul sito medesimo l'amputazione della gamba sinistra sotto il ginocchio.

Nelle due chiese di questo luogo sono ricoverati non pochi soldati feriti, pochi però gravemente. Furono fatti varii prigionieri tedeschi, fra questi un generale ferito. Domani le darò altri particolari. Ora non ne so di più, ed il corriere è per partire.

Il Re, le LL. AA. RR. e tutto il loro seguito sono sani e salvi, e Dio ne sia ringraziato. (*Costit. Subalp*).

— Nel Friuli insieme a Nugent trovasi il maresciallo Marmont, francese traditore.— Esule dalla patria che vilmente tradì egli contamina adesso la sua inonorata canizie con un'ultima infamia. (*V. del Popolo*.)

INTERNO.

APERTURA DEL PARLAMENTO.

Il dì 8 maggio segnerà un'epoca ne' fasti della nostra storia. Aprivasi il primo Parlamento della nazione, inauguravasi solennemente il regno costituzionale, il regno della libertà. La guardia nazionale era in armi fin dalle otto. Sul mezzodì Senatori e Deputati erano riuniti nella gran sala del palazzo Madama, apparecchiata per questa grande solennità. Le tribune aperte al pubblico erano gremite di popolo attento ed aspettante. A mezzodì ed un quarto il primo colpo di cannone annunziava la partenza del principe di Carignano dal regio palazzo. Procedeva questi in mezzo alle file della guardia nazionale fino alla Camera del senato. Ivi era accolto dalla deputazione delle due Camere sortita a quest'uopo. Entrava seguito dai ministri in uniforme da generale: fermavasi appiè del baldacchino del trono eretto in fondo alla sala. Leggevasi poco stante dal ministro degl'interni la formola del giuramento. Prestavalo egli primo levando la mano: lo stesso facevano ad uno ad uno tutti i Senatori. Poi il ministro della giustizia leggeva la stessa formola pei Deputati, che parimente alzavansi e ripetevano ad uno ad uno lo stesso giuramento. Compiuto questo primo atto, il principe di Carignano saliva i gradini del trono, ponevasi a sedere e coprivasi, poi spiegato il foglio che teneva fra mani, leggeva in mezzo al più profondo silenzio il discorso seguente, che veniva interrotto da quando a quando da unanimi applausi.

SIGNORI SENATORI, SIGNORI DEPUTATI.

Vengo in nome del Re ad aprire la prima sessione del Parlamento Nazionale.

La Provvidenza ci chiama ad inaugurare nella nostra patria il regime rappresentativo in una delle epoche più memorande per l'Italia e per l'Europa.

Circondati da un fosco orizzonte noi uniti da un mutuo amore, da mutua confidenza tra popolo e principe, avemmo in pace dalla saviezza del Re le riforme e le instituzioni che assicurano al paese la forza e la libertà.

Turbata poi la nostra felicità interna dal duolo di fratelli Italiani che lo straniero conculcava, la Nazione sorse sdegnata e si strinse al suo Capo per sostenere l'onore e l'indipendenza d'Italia.

Iddio ha finora benedette le nostre armi; l'esercito ammirabile non meno per la disciplina, che pel valore, aggiunge nuova gloria all'antica sua fama; la croce di Savoia innestata al vessillo dell'unione Italiana sventola sulle rive dell'Adige.

La nostra armata di mare ha salpato da Genova. Se ella incontrasse nemici, ho ferma e personale fiducia che ella si mostrerà degna del nostro glorioso Re, del nostro glorioso esercito.

Al campo l'ardore dei nostri soldati in mezzo ai disagi della guerra: nell'interno il rapido attivarsi ed il nobil contegno della milizia comunale: da ogni parte l'accordo delle opinioni e delle volontà dimostrano quanto sia vivo l'amor patrio in tutta la nazione, quanto essa sia forte e matura pei suoi alti destini.

La Sardegna, rigettato il funesto retaggio di antichi privilegii, volle essere unita con più stretti vincoli alla terraferma, e fu accolta dalle altre provincie come diletta sorella.

La Savoia, cagione di momentaneo dolore, fu tosto causa di verace consolazione. I Savoiardi si mostrarono degni figli della patria, saldo baluardo d'Italia.

La Liguria a queste contrade subalpine più di fresco unita, a loro con vieppiù tenaci nodi ogni giorno si stringe; nuovo argomento alla salute d'Italia.

All'estero le potenze che hanno con noi comuni le forme di governo, e quelle in cui il popolo stesso regge lo Stato, ci dànno prove delle loro simpatie.

Si sono rinnodate le relazioni diplomatiche col governo costituzionale di Spagna un tempo sospese.

In Italia le disgiunte parti tendono ogni giorno ad avvicinarsi, e quindi vi è ferma speranza che un comune accordo leghi i popoli che la natura destinò a formare una sola nazione (*Altissimi applausi*).

Signori, il governo del Re comprende la gravità della missione a cui è chiamato in tempi cotanto difficili, ma pieni d'avvenire. Come ebbe il coraggio d'assumerla, così avrà quello di proseguirla.

Voi gli presterete il vostro concorso per consolidare e compiere l'opera di rigenerazione a cui egli si è accinto. L'Europa che ha gli occhi sopra di noi ci vedrà vincere difficoltà inseparabili dai primordii d'una vita novella, mercè una potenza sempre invincibile, quella dell'unione.

Il Ministero vi presenterà il bilancio per l'anno 1849 e vi proporrà ad un tempo i provvedimenti indispensabili per far fronte alle gravi spese necessitate dalle attuali circostanze, e dalla riduzione dell'imposta sul sale.

La riforma della patria legislazione, che fu la prima cura del Re nel salire al trono, verrà condotta a termine mercè di un codice di procedura civile e dell'ordinamento d'istituzioni giudiziarie conformate rigorosamente al sistema costituzionale.

Vi sarà presentato un progetto di legge sul consiglio di Stato, che statuisca le attribuzioni consultive di questo corpo. Un altro se ne prepara, che metta le istituzioni municipali e provinciali in armonia coi nostri ordini politici.

L'organizzazione della pubblica istruzione, sulla quale si fondano le più belle speranze della patria, verrà sottoposta al vostro esame. Altri progetti vi saranno pur rassegnati per la revisione delle leggi sui boschi, sulle acque e sulle strade, non che per migliorare altri rami d'amministrazione e coordinare le leggi attuali colla nuova forma del governo, acciò il principio di libertà e di progresso che lo anima si diffonda per ogni dove, a vivificare tutte le parti del corpo sociale, e a beneficio morale ed economico specialmente delle classi più numerose.

Se avviene che la desiderata fusione con altre parti della penisola si compia, si promuoveranno quelle mutazioni nella legge che valgano a far grandeggiare i destini nostri, a farci aggiungere quel grado di potenza, a cui pel bene d'Italia ci vuole la Provvidenza condurre (*Altissimi applausi*).

Signori, il Re commettendomi l'alto [illegible] presentarlo in mezzo a voi, mi ha ordin[illegible] il suo affetto, di assicurarvi della profond[illegible] ripone nei vostri lumi, nella vostra devozi[illegible] Voi ben comprendete quanto dolce sarebbe [illegible] cuore la consolazione d'iniziare in persona [illegible] apertaci dal magnanimo suo senno.

Le necessità della guerra gliene [illegible] crifizio.

Conceda Iddio un pronto e [illegible] che io tengo in luogo di padre, [illegible] bitrice di tanti benefizi —

— Compiuta la lettura, la sala proruppe in [illegible] e poco appresso il ministro segretario di S[illegible] lari interni pronunziava aperta la prima sess[illegible] lamento nazionale.

Terminata così la seduta regale, il Luo[illegible] rale del Re, accomiatosi dall'Assemblea, [illegible] rozza accompagnato dai ministri e dalle d[illegible] che erano venute a riceverlo.

Durante il tragitto dal palazzo del se[illegible] Re, la piazza echeggiò di vivissime acclam[illegible] vidi incessanti evviva al Re, allo Statuto, al[illegible] parte della stupenda nostra milizia comu[illegible] ala dall'uno all'altro palazzo, sia dalla p[illegible] lata sulla piazza.

Lo stringere del tempo ci vieta d'entrar [illegible] particolari intorno alla memorabile solennità [illegible] giornata.

— Dopo che S. A. S. il Principe di Carig[illegible] dotto dalle deputazioni del senato e dei rapp[illegible] porta della Reggia, i signori deputati si recar[illegible] al loro palazzo per deliberare.

Non essendo ancora terminata la sala d[illegible] adunanze, tennero questa prima torn[illegible] del pian terreno, sotto la presidenza del d[illegible] Fraschini, decano, e coll'ufficio compost[illegible] putati più giovani, cavaliere Ricotti, [illegible] marchese Oldoini ed avvocato Gugliane[illegible] gretarii provvisorii.

Il presidente aprì la sessione con brev[illegible] cui protestando di avere a sommo onore [illegible] che per dritto di età gli era conferi[illegible] volenza dei colleghi a rassicurarlo nel disimp[illegible] sue funzioni.

Interpellò quindi la Camera sulle de[illegible] derai intorno al regolamento provvisorio [illegible] fece distribuire a tutti i membri dell[illegible] che il deputato cavaliere Pinelli, avend[illegible] parola, propose: che la Camera volesse ado[illegible] il capo primo del regolamento, in cui trat[illegible] cazione dei poteri, rimandando al d[illegible] scuno avrebbe fatta lettura del regolamento [illegible] degli altri capi ad esaminare e discuter[illegible] poter subito la Camera applicarsi [illegible] che è appunto quello della verificazi[illegible] spendere preventivamente un tempo p[illegible] una materia, su cui ciascuno ha [illegible] ragionato.

Il deputato cavaliere Galvagno propos[illegible] mettere ai relatori dei sette ufficii in cui [illegible] la Camera per la verificazione dei poteri, [illegible] rata relazione del proposto regolamento, [illegible] contemporaneamente alla relazione dell[illegible] poteri.

Sorsero allora altri deputati, fra cui l'avvocat[illegible] l'avvocato Stara a sostenere o combattere [illegible] due allegate proposizioni. Dopo del che il d[illegible] liere di Santa Rosa, domandata la parola, [illegible] credeva non potere nè dover la Camera p[illegible] ficazione dei poteri, entrare in veruna discussione [illegible] al regolamento, non essendo ancora legalmente [illegible] ciò che di necessità induceva l'incompetenza [illegible] a far discutere da deputati, il cui mandato [illegible] certo, una materia regolamentare: me[illegible] del capo primo dello stesso regolamento [illegible] venir espresso, come i deputati nominat[illegible] dritto di partecipar tutti a deliberare [illegible] dei poteri, ciò che esclude il partecipare [illegible] altra materia, mentre la Camera non è an[illegible] e definitivamente costituita. Propor[illegible] a scopo altresì di guadagnar tempo, di [illegible] puramente e semplicemente il regolamento [illegible] rimandando a miglior tempo, dopo fatto[illegible] mento, ad una commissione speciale il [illegible] esame e il proporre quelle modificazioni [illegible] e dallo studio di esso potranno esse[illegible]

Dopo alcune altre osservazioni fatte [illegible] proposito, il presidente dichiarò chius[illegible] accennò siccome, in ordine alla ventilat[illegible] tassero cinque varie proposizioni da sott[illegible] Sul che il deputato avvocato Ferraris osse[illegible] posizione del cavaliere di Santa Rosa, [illegible] ampia nel suo concetto, doveva esser p[illegible] tazione; nel che accordandosi la Cam[illegible] pregò tutti i deputati che opinavano pe[illegible] pura e semplice del regolamento, senz[illegible] e discussione, si alzassero; e per molt[illegible] tati, per la strettezza del luogo, erano g[illegible] a maggior significazione della loro op[illegible] mano. Proposta quindi la controprova [illegible] tati che opinavano in senso contrario [illegible] zione di alzarsi al loro torno, risultò c[illegible] provvisorio fu approvato puramente e [illegible] una immensa maggiorità.

Il presidente invitò poscia la Ca[illegible] giusta il prescritto dell'approvato regolam[illegible] nei sette uffizii, il che fu compiuto [illegible] urna tutti i nomi dei deputati presenti, e [illegible] estrazione di essi sette per sette sino al comp[illegible] l'elenco.

Lettasi quindi da uno dei segretarii la com[illegible] sette uffici, il presidente annunziò l'ordine [illegible] per domani, martedì, nel modo seguente:

A mezzogiorno, giusta il voto della Camera, interpellata in proposito, adunanza pubblica.

La Camera dovrà decidere in primo luogo sopra il numero dei componenti gli ufficii per la verificazione dei poteri, che verrà ravvisato necessario per esser giudicato competente a deliberare.

Gli uffici si ritireranno poscia al luogo destinato a ciascuno di essi, dove previa elezione d'un presidente, d'un segretario e d'un relatore per ciascun ufficio, subito verrá intrapreso l'esame dei processi verbali delle elezioni di ciascun deputato.

Dopo due ore di questo lavoro, la Camera rientrerà nella sala delle adunanze, e ciascun relatore dei sette ufficii riferirà i primi risultamenti delle loro deliberazioni, coll'avvertenza di separare gli squittinii riflettenti le elezioni che non paiono contestabili, da quelle su cui può cadere qualche controversia.

A proposta di un deputato la Camera determinò d'ufficio, che il presidente avesse a distribuire i processi delle elezioni per modo che ciascun ufficio sia chiamato a riferire sulle elezioni dei membri componenti gli altri ufficii onde scansare che alcuno sia fatto giudice in causa propria.

Quindi fu sciolta l'adunanza.

— Siamo lietissimi di poter annunziare che S. A. R. la duchessa di Savoia, stata ai 22 del p. p. mese di aprile assalita da acuta infiammazione di petto con diffusione al capo, la quale richiese alcuni salassi, ha felicemente raggiunta la desiderata convalescenza.

— Per decreto del 3 corrente maggio, S. M. ha nominato a senatori del Regno,

Li signori Aymerich marchese di Laconi Balduini cavaliere Sebastiano, membro della camera di commercio, e del consiglio di ammiragliato in Genova.

Gerbaix di Sonnaz cav. Ettore luogotenente generale.

Moris cav. Giuseppe professore in medicina.

Nazari di Calabiana Luigi vescovo di Casale.

Spinola marchese Massimiliano.

— Il Cavaliere Pernati, Intendente Generale d'Annecy, viene promosso ad Intendente Generale di Chamberì. Applaudiamo a questa nomina come ad una giusta e meritata ricompensa della coraggiosa e sapiente condotta del signor Pernati negli ultimi casi della Savoia.

Mentre le Autorità primarie della capitale del ducato abbandonavano il loro posto, egli, quantunque più lontano dagli sperati aiuti del Piemonte, stette saldo al suo, e seppe colla sua energia e colla sua prudenza preservare le popolazioni confidate alle sue cure non solo dall' invasione delle orde venute dalla Francia, ma dal timore di essa.

STATO LOMBARDO-VENETO.

MILANO (6 *aprile*). — Alcuni spargono voce che in qualche luogo del contado soffra una viva opposizione la leva militare. Siamo autorizzati a smentire questa voce. L'arruolamento procede regolarmente in ogni parte; l'autorità degl'impiegati incaricati di questa operazione è lodevolissima: il popolo accorre con pienezza di sentimento patrio a compiere l'importante dovere. Le famiglie dei giovani coscritti sono in festa e in tripudio. Il clero si associa al buon popolo, ne dirige lo spirito patriottico, e gli dà quel carattere religioso, che la presente guerra deve avere.

— Molte offerte e soscrizioni per armi si vanno facendo pertutto nel contado ed in città. Una soscrizione per comperare una batteria di cannoni è in corso e già sono molte le firme, fra le quali, al solito, troviamo i più bei nomi della Lombardia. (22 *Marzo*).

TOSCANA.

FIRENZE (4 *maggio*). — Abbiamo da fonte pienamente sincera, che il commendatore Fedele Quaglia, già richiamato con dispaccio fino dal dì 8 aprile p. p., non solo è partito da Vienna, ma anche giungerá in breve fra noi.

Così crediamo di poter con tutta certezza sapere, che al barone Metzburg, già partito da questo Stato, ieri tenne dietro il commendatore Carlo Colombano Schnitzer, prendendo la via di Livorno. Finalmente possiamo assicurare, che questo nostro governo ha riconosciuto quello di Spagna, incaricando il rappresentante diplomatico Sardo di far gli affari della Toscana. (*Gazz. di Firenze*).

(5 *maggio*). — Questa sera è passato per Firenze, proveniente da Roma, il sig. Marco Minghetti ex-ministro, diretto al Quartiere-Generale di Carlo Alberto. (*Alba*).

LUCCA (5 *maggio*). — Stamattina è giunto in questa città il sig. Pietro Stagnetti di Roma, proveniente da Parigi alla testa di circa 50 volontarii Italiani per andare a combattere sui piani Lombardi. Plauso ai generosi che anche da lontani paesi accorrono frettolosi dove il debito di cittadino ed il pericolo della patria li chiama!

Sono partiti verso il mezzogiorno per Pescia.

(*Riforma di Lucca*).

STATI PONTIFICII.

Diamo senza commenti la seconda allocuzione del sommo pontefice; il profondo dolore onde siamo compresi non ci consente di farne: noi confidiamo ancora nel grand'animo di Pio IX; quantunque d'ora in ora gli avvenimenti precipitino e le risoluzioni debbano essere com'essi repentine, pure torniamo a dire che confidiamo nella fortuna d'Italia, strettamente legata omai con quella del sommo capo della Chiesa.

PIVS PP. IX

Quando Iddio con una disposizione mirabile ci chiamò a succedere, immeritamente, a tanti sommi pontefici illustri per santità, per dottrina, per prudenza, e per altre virtù, noi conoscemmo all'istante l'importanza, il sommo peso, e le difficolta gravissime del grande incarico che Dio ci affidava; e alzati a lui gli sguardi della nostra mente, lo diremo francamente, scoraggiati ed oppressi, lo pregammo ad assisterci con un'abbondanza straordinaria di lumi e di grazie di ogni maniera. Non ignoravamo la posizione sotto tutti i rapporti difficile, nella quale ci trovavamo, per cui fu un vero prodigio del Signore, se nei primi mesi del pontificato noi non soccombemmo alla sola considerazione di tanti mali che ci pareva venisse logorandoci sensibilmente la vita. Non bastavano a calmare le nostre apprensioni le dimostrazioni di affetto che ci prodigava un popolo che avevamo tutta la ragione di credere affezionato al proprio padre e sovrano, per cui ci volgemmo con maggior efficacia ad implorare i soccorsi da Dio, per la intercessione della sua Madre SS.ma, dei Ss. Apostoli protettori di Roma, e degli altri beati abitatori del cielo.

Con queste premesse esaminammo la rettitudine delle nostre intenzioni, e quindi dopo aver preso i consigli di alcuni, e tavolta di tutti i cardinali nostri fratelli, emanammo tutte quelle disposizioni relative all'ordinamento dello Stato, che a mano a mano sono comparse fin qui. Furono queste accolte con quel contentamento, e quel plauso che tutti conoscono, e che servivano di abbondante compenso al nostro cuore. Intanto sopravvenivano i grandi avvenimenti non solo d'Italia, ma di quasi tutta l'Europa, i quali riscaldando gli animi fecero concepire il disegno di formare dell'Italia una nazione più unita e compatta, da potersi mettere al livello delle altre primarie.

Questo sentimento fece insorgere una parte d'Italia anelante di emanciparsi. Corsero i popoli alle armi, e colle armi si stanno ancora misurando i contendenti. Non si ristette una parte dei nostri sudditi dall'accorrere spontaneamente a formarsi in ordine di milizia: ma organizzati e provveduti di capi, ebbero istruzione di arrestarsi ai confini dello Stato. Ed a queste istruzioni concordavano le spiegazioni che demmo ai rappresentanti di estere nazioni, e persino le più calde esortazioni a quei militi stessi che a noi vollero presentarsi prima della loro sortita. Nessuno ignora le parole da noi pronunciate nell'ultima allocuzione, cioè che noi siamo alieni dal dichiarare una guerra; ma nel tempo stesso ci protestiamo incapaci d'infrenare l'ardore di quella parte di sudditi, che è animata dallo stesso spirito di nazionalità degli altri italiani. E qui non vogliamo tacervi di non aver dimenticato anche in tale circostanza le cure di padre e sovrano, provvedendo nei modi che reputammo più efficaci, alla maggiore incolumità possibile di quei figli e sudditi che giá si trovano senza nostro volere esposti alle vicende della guerra. Le nostre parole di sopra accennate hanno destato una commozione che minaccia d'irrompere ad atti violenti, e non rispettando nemmen le persone, calpestando ogni diritto, tenta (o gran Dio, ci si gela il cuore nel pronunciarlo!) di tingere le vie della capitale del mondo cattolico col sangue di venerande persone designate vittime innocenti, per saziare le volontà sfrenate di chi non vuol ragionare. E sarà questo il compenso che si attendeva un Pontefice sovrano ai moltiplicati tratti dell'amor suo verso il popolo? *Populus meus quid feci tibi?* Non si avveggono questi infelici che oltre l'enorme eccesso, del quale si macchierebbero, e lo scandalo incalcolabile che darebbero a tutto il mondo, non farebbero che oltraggiare la causa che pretendono di trattare riempiendo Roma, lo Stato e l'Italia tutta di una serie infinita di mali? Ed in questo o simili casi (che Dio tenga lontani) potrebbe mai rimanere ozioso nelle nostre mani il potere spirituale che Dio ci ha dato? Conoscano tutti una volta che noi sentiamo la grandezza della nostra dignità, e la forza del nostro potere.

Salvate, o Signore la vostra Roma da tanti mali, illuminate coloro che non vogliono ascoltare la voce del vostro Vicario, riconducete tutti a più sani consigli; sicchè obbedienti a chi li governa, passino men tristi i loro giorni nell'esercizio dei doveri di buoni cristiani, senza di che non si può essere nè buoni sudditi, nè buoni cittadini.

Datum Romae apud sanctam Mariam Maiorem, die prima maii 1848, pontificatus nostri anno secundo.

PIUS PAPA IX.

ROMA (2 *maggio*). — Dopo gli avvenimenti che abbiamo narrato ieri sino alle ore sei pomeridiane, alla partenza del corriere continuava la popolare agitazione; inutili riuscirono le rimostranze del principe Massimi sopraintendente delle poste per fare desistere il popolo dall'idea di voler visitare la corrispondenza del cardinale Antonelli segretario degli affari esteri. Finalmente dopo non breve contrasto, e per le parole persuasive in ispecie di un sergente civico, e del generale duca di Rignano si potè indurre a lasciare partire il corriere che si allontanò a gran galoppo.

Il mormorio era grande per tutta la città; pericoloso il momento, nè si trovava modo di far cambiare la situazione delle cose. Al cardinale della Genga che tentava di partire da Roma, venne impedito di poterlo fare, e visitato il suo equipaggio, è voce che vi si rinvenisse un completo vestiario da contadino.

Circa le ore sette una carrozza dei palazzi apostolici fu spedita al suo domicilio onde portarlo al Quirinale, al che il popolo si opponeva gagliardamente, ma infine vinto dalle molte persuasioni si contentò che andasse; ma accompagnandolo al Quirinale la folla con manifesti segni di esecrazione.

In un altro quartiere il popolo si era posto a custodia, ed a sorveglianza dell'ingresso del palazzo della Cancelleria, ove ha dimora il cardinale Bernetti, pel quale fu impossibile il tentativo di riceverlo in un'altra carrozza di palazzo, onde portare anche esso al Quirinale. Queste carrozze sembrava che andassero a raccogliere ed a porre in salvo i cardinali più invisi al popolo. —

Anche i cardinali Ostini e Vannicelli erano guardati a vista. —

Ieri stesso il custode della casa di pena alle Terme fu dalla civica tradotto agli arresti per parte del popolo sempre unito alla brava guardia civica, accusato di tradimento per avere tentato di coadiuvare la fuga dei detenuti affidati alla sua custodia.

Il direttore in capo delle carceri nuove, un tal Neri, contro il quale già da gran tempo gridava la voce del popolo, ed altri addetti a quello stabilimento, furono posti agli arresti, tutti designati autori di mene perfide e criminose contro il popolo. —

Circa la sera fu pubblicata la Gazzetta di Roma, nella quale il popolo si aspettava di vedere una qualche soddisfazione alle sue dimande: ma come ciascuno può vedere dall'articoletto che riportiamo qui in fine, non poteva ciò essere bastevole a bilanciare la pessima impressione prodotta nel popolo dalla allocuzione.

Circa le sette e mezza il Corso era pieno di popolo agitatissimo.

Si riuniva nuovamente l'assemblea dei varii circoli al casino dei commercianti. La discussione fu sostenuta da molti membri della riunione, fra i quali Pier Angelo Fiorentino, Cesare Agostini, professore Orioli e Pietro Sterbini, ma la questione non fece un passo. Il popolo fremeva, ed avrebbe voluto che si prendesse una determinazione decisiva, e chiedeva dei capi; gridava per la via del corso sotto il casino dei commercianti che egli voleva conoscere il risultato delle trattative. Onde calmarlo si presentò al balcone il professore Orioli, pregando che si aspettasse alcun poco fino a che il dibattimento fosse terminato: si calmò per un istante, quindi ritornò alle fragorose grida.

Apparve anche lo Sterbini a dare comunicazione di quanto avea appreso dal ministero, come uno degli inviati ad esso colla deputazione. Le spiegazioni non soddisfecero.

Parlò in fine Ciceruacchio, ma il popolo diveniva sempre più fremente, e gridava altamente: *Abbasso i ministri cardinali! vogliamo un ministero completamente laicale Viva il ministero Mamiani! Via l'ambasciatore d'Austria!* Nella difficoltà di comporre gli animi propose che una nuova deputazione si recasse al Sovrano, onde esporre i voti del popolo.

Ore 11 della notte. Il popolo era ancora radunato, fermo nei suoi propositi se non vedea partito l'ambasciatore d'Austria nella giornata di domani, intimata solennemente la guerra, ed avuto un Ministero completamente laicale.

Nel resto della notte il popolo, unito alla guardia civica, ha arrestato alle porte varii gesuiti, che nascosti nelle case di Roma, tentavano di fuggire con falsi passaporti.

Questa mane fino di buon'ora il popolo di ogni classe si aggirava più numeroso del solito per le vie.

Il Ministero richiamato al potere ieri, si era nuovamente dimesso in massa. —

L'agitazione avea aspetto di volgere ad un partito decisivo sulla situazione del momento, la quale sembrava che non presentasse speranza di cambiarsi per opera del governo. —

Ore 8 del mattino. È pubblicato il breve Apostolico che noi abbiamo riportato sopra. —

Lungi dal temperare gli animi, li ha commossi maggiormente. L'agitazione è sempre crescente

Lungo la via del Corso si vedono a brevi intervalli grossi attruppamenti intenti a disputare su ciò che sia da farsi in simile frangente. Oratori sorgono da tutti i lati L'opinione è unanime che non vi possa essere temperamento alcuno senza che il governo s'induca ad una formale intimazione di guerra. —

Ore 10. Il Ministro di Polizia pubblica l'avviso ai Romani, anche esso qui riportato. —

La tranquillità non è punto turbata. Peraltro l'animo dei cittadini è nella ferma persuasione che non siavi modo di conciliazione, e sempre più stringa la necessità di provvedere ad un ordine di cose. —

Ore 12. Si diffonde l'idea che la guardia civica possa essere la sola che in tale circostanza possa rappresentare legalmente il paese. —

L'idea è universalmente abbracciata: si propone che siano chiamati tutti i battaglioni ai rispettivi dodici quartieri.

Indipendentemente da ciò un ordine del giorno del Tenente Generale, Principe Rospigliosi, che noi riportiamo qui appiedi, raccomanda alla milizia cittadina la tutela dell'ordine pubblico. Si vorrebbe da molti che fossero mandati i contingenti alla piazza del Popolo, per essere convocata insieme agli altri cittadini onde uscire da una posizione inconciliabile cogli interessi del paese.

Ora 1 pom. Si batte la generale, e tutti i battaglioni civici si raccolgono nei rispettivi quartieri. — La guardia civica ha in animo di cambiare il Generale in capo Principe Rospigliosi, ed il Colonnello Aiutante Maggiore Cleter.

Ora 1 1/2. Il Conte Mamiani è chiamato da Sua Santità per comporre il nuovo ministero. Un dragone viene tosto spedito alla direzione dell'*Epoca* d'onde egli era uscito poco stante. La voce erasene diffusa gia da tre ore.

Ore 2 pom. Il Conte Mamiani riceve comunicazione della chiamata del Sovrano, e sono indicate le ore quattro onde conferire con Sua Santità.

Ore 4 pom. Tutti i battaglioni civici sono sotto le armi nei rispettivi quartieri. Pare che i Ministri, quantunque dimessi, ma facienti tuttora le funzioni del loro ufficio, si recheranno presso i quartieri onde interrogare meglio la opinione del paese, affinchè questa possa servire di lume al governo pel nuovo ministero da comporsi, e per il sistema di politica da adottarsi.

Tutti i battaglioni sono dominati da un eguale spirito intorno alla presente crisi

— Sino da ieri a sera il signor Minghetti Ministro dei lavori pubblici era stato pregato dal Governo a recarsi come Commissario di guerra presso il Campo di Carlo Alberto; ma egli scusandosi con ottime ragioni da un simile incarico, è stato invece inviato il sig. Farini sostituto del Ministero dell'interno, il quale è partito ieri a sera stessa.

— I Ministri plenipotenziarii Napoletani, inviati a Roma onde trattare col S. Padre della Lega Italiana e della convocazione di una Dieta, hanno mandata al Governo del Re la loro dimissione attesa la pubblicazione avvenuta della allocuzione, accusando il Ministero Napolitano che non si fosse bene assicurato dello spirito del Governo pontificio in tale rapporto.

ORDINE DEL GIORNO

2 *maggio* 1848

ALLA MILIZIA CITTADINA

Voi, o Militi cittadini di Roma, avete dato le più grandi prove dell'amore dell'ordine e della pubblica sicurezza; avete in mille occasioni ben meritato della patria vostra: ora voi siete di nuovo chiamati a farlo colla vostra persona. Non si tratta che di serbare l'ordine, di mantenere la libertà a tutti i cittadini, di lasciare che il Governo, a scanso di mali maggiori, prenda le sue deliberazioni, senza fretta e senza coazione. La Guardia civica riceverà gli ordini da' suoi capi, i quali sono in continuo rapporto col Ministero. È questa ancora una prova di liberalismo e di civiltà che da voi si chiede. Voi, o generosi Romani, per questi pregi formaste già, e in ispecie poi da due anni, formate l'ammirazione d'Italia: nè certo vorrete sminuire menomamente la vostra bella fama in questo incontro.

Il Tenente Generale Principe Rospigliosi.

— Si è pervenuti a scuoprire degli elementi della più alta importanza relativi alla nota congiura di luglio. Il famigerato Minardi detenuto nel Castello, temente o di una vicina condanna o dei furori del popolo in sì universale commozione, e tanto più perche la Guardia civica occupa il Castello, si è determinato di fare gravissime comunicazioni, indicando un luogo ove sono riposte molte carte, che spiegano le fila della congiura, ed i loro complici. Pare che il medesimo Minardi abbia asserita la complicità di undici individui costituiti in altissime dignità. Chiamato il signor Mazza ufficiale del Tribunale criminale, si è recato al luogo indicato onde prendere possesso di si preziosi documenti. (*Epoca*.)

ESTERO

FRANCIA.

REPUBBLICA FRANCESE.

Libertà, Eguaglianza, Fraternità.

In nome del popolo Francese. Il governo provvisorio della repubblica, vista la legge dell'8 agosto 1847, portante la fissazione del *budget* delle spese dell'esercizio 1848;

Visto il decreto del 15 scorso marzo, portante approvazione delle proposte della commissione di difesa nazionale.

Sulla proposizione del membro del governo provvisorio, ministro della guerra, e sul conforme avviso emesso dal membro del governo provvisorio, ministro delle finanze, decreta:

1. E aperto al ministro di guerra sull'esercizio 1848, un credito straordinario di ottanta milioni, cento diecinove mila, quattrocento diecinove franchi, per sovvenire a spese urgenti ed impreviste. Questo credito sarà ripartito come segue tra i varii capitoli del *budget* della guerra, cioè:

Capit. IV. Stato-maggiore	570,000
Cap. IX. Soldo e trattenimento delle truppe	49,294,386
Cap. X. Abbigliamento ed accampamento . .	18,000
Cap. XI. Letti militari	2,155,897
Cap. XII. Trasporti generali . .	2,066,000
Cap. XIV. Bardature.	201,000
Cap. XV. Foraggi . . .	18,415,136
Cap. XVI. Soldo di non attività. . .	135,000
Cap. XXI. Materiale dell'artiglieria . .	5,270,000
Cap. XXIII. Polveri e salnitri (materiale) .	1,994,000
Totale	80,119,419

2. La regolarizzazione di questo credito straordinario sarà proposta all'Assemblea nazionale.

3. I ministri della guerra e delle finanze sono incaricati, ciascuno per quello che lo riguarda, dell'esecuzione del presente decreto, il quale sarà inserto nel *Bolettino delle leggi*.

Fatto a Parigi in consiglio di governo, il 3 maggio 1848.

I membri del governo prov.

— L'Assemblea nazionale della Francia fu finalmente aperta. Molto per tempo la guardia nazionale era già sotto le armi per questa solenne circostanza, e in nessun luogo accadde il minimo disordine. Al mezzo tocco il corteggio cominciò a muoversi dalla piazza Vendome. Esso era guidato da un forte corpo di guardia nazionale; dopo essa venivano i membri del governo provvisorio. A lato di esso procedevano gli ufficiali superiori della guardia nazionale e alcuni altri ufficiali la seguivano. L'aria risuonava di gridi, *Viva la Repubblica, viva il governo provvisorio!* ma chi fu più salutato fu il Lamartine e il Marrast. Accompagnavano pure il corteggio delle truppe di linea.

Le vicinanze della Camera erano state occupate per tempissimo. Alle 11 era quasi impossibile il farsi una strada a traverso la folla sul ponte della Concordia. In faccia alla Camera, una linea di guardia mobile impediva il passaggio a chi non fosse munito di biglietto. Nel cortile del nuovo fabbricato dell'Assemblea Nazionale era schierata in due linee la guardia nazionale per ricevere con onore i membri del governo provvisorio.

La sala apparì vasta e bene illuminata; ma senza le bandiere tricolori appese a ciascuna delle colonne che dividono le gallerie, essa sarebbe sembrata troppo disadorna.

Molti membri erano giunti alle 11 1/2, ma niuno portava il costume prescritto dal governo provvisorio. Tutti erano abbigliati al solito, e rarissime erano persino le sottovesti bianche. L'abate Lacordaire venne col suo abito bianco da domenicano.

Le gallerie pubbliche furono riempiute molto prima

che venissero i deputati, e fu notato che il numero delle dame era piccolo. La condotta della popolazione fu in quel giorno notevole per decenza: le loro voci non essendosi mai alzate al dissopra del tuono ordinario della conversazione.

All'una e un quarto gli uscieri avvertirono ognuno di prendere il loro posto e conservar il silenzio, e un momento dopo si udì un tumulto alla porta a sinistra della bigoncia del presidente, e si vide entrare uno stormo di ufficiali della guardia nazionale, portanti la spada, col signor Château-Renaud, governatore della Camera, che pareva volerli impedire di venire innanzi. Finalmente egli sclamò: « No, io non permetterò mai che uomini armati entrino nell'Assemblea senz'esserne autorizzati. Tal condotta è contraria ad ogni regola ». Alte grida di approvazione lo accompagnarono; si udì fra gli altri il sig. Odilon Barrot. Le porte furono allora chiuse, e gli armati si ritirarono. Pochi momenti dopo il tumulto si rinnovò come se fosse succeduto un alterco. Le porte furono spalancate, ma si ritirarono gli ufficiali che avevano voluto esser ammessi. Li finì quel piccolo episodio, e un momento dopo regnava il più profondo silenzio, tuonando il cannone per salutare il governo provvisorio. Si udirono poscia i tamburi, dopochè entrarono nella Camera i membri del governo provvisorio, che furono fragorosamente applauditi da tutti gli astanti.

Primo entrò il sig. Dupont de l'Eure e poscia il sig. Lamartine e gli altri membri. Essi si assisero a sinistra della sala, e fattosi silenzio, il sig. Audry de Puyraveau, deputato seniore, montò sulla bigoncia, e i sei più giovani occuparono le loro sedie da segretarii.

Il presidente allora dichiarò cominciata la tornata. Il sig. Dupont de l'Eure, come presidente del governo provvisorio, ascese la tribuna e in bassa voce si indirizzò all'Assemblea. Disse che il governo provvisorio, in conseguenza degli avvenimenti di febbraio, aveva operato pel bene supremo della nazione e proclamata la sola costituzione dicevole ai sentimenti dominanti. — Esso aveva proclamato la repubblica: che essi avevano inaugurato un regno di fraternità. Uno dei principali oggetti del quale, sarebbe regolare su basi eque i diritti del lavoro — regolarli secondo le leggi della giustizia. Che era venuto il momento di deporre il potere nelle mani della nazione. Furono iterati gli applausi e i gridi *Viva la Repubblica!*

Il sig. Cremieux, ministro della giustizia, annunziò esser cominciati i lavori dell'Assemblea nazionale, e procedere all'appello dei deputati, onde verificare le votazioni dei vari membri e formare gli uffici.

Si alzarono quindi i membri del governo provvisorio, e accompagnati dai rappresentanti, uscirono della sala.

Tutta la giornata si passò senza il minimo disordine, eccettuato il lieve inconveniente che abbiamo toccato.

PARIGI (4 *maggio*). — Oggi si sparse il rumore, che il Governo provvisorio aveva dichiarata la guerra all'Austria, e dato ordine all'esercito delle Alpi di passar la frontiera. Tal rumore è senza fondamento. Ei non ha altro motivo fuorchè la partenza simultanea del conte di Appony, ambasciatore d'Austria, il quale lasciò Parigi ieri mattina per ritornare a Vienna con tutta la sua famiglia, e quella del generale Oudinot, comandante l'esercito delle Alpi, il quale pure lasciò ieri Parigi per recarsi al suo posto. Ma il sig. Appony ritorna a Vienna, poichè la Francia non avendo che un ministro a Vienna, l'Austria non sarà più rappresentata che da un ministro a Parigi. Quanto al generle Oudinot, noi non crediamo che ei porti seco l'ordine di varcar la frontiera; nemmeno crediamo ch'ei trovi più di diciotto o ventimila uomini su quarantadue riuniti e pronti ad entrare in linea. Noi pensiamo che in fatto il Governo non abbia presa la determinazione che gli si attribuisce.

(*Constitutionnel*)

— Si calcola che vi saranno all'assemblea Nazionale duecento medici, e trecento avvocati: se ciascuno di questi ultimi avesse la parola per quattro ore soltanto nel corso della sessione, essi condannerebbero a star muti gli altri seicento rappresentanti. (*Réforme*)

LIONE. — La fabbrica ricomincia a lavorare. Ieri lo stabilimento della Stagionatura ricevette 39 balle, numero che non era stato pareggiato dopo la rivoluzione di febbraio. (*Corriere di Lione*)

SPAGNA.

MADRID (29 *aprile*). — Il generale carlista Cabrera è giunto a Perpignano, procedente da Londra, dove sembra che sia stato ultimamente chiamato: il governo ne saprà il motivo.

Stanno preparandosi nel palazzo arcivescovile di Siviglia, gli appartamenti che occupar devono S. A. la serenissima signora infante ed il suo augusto sposo. Secondo i fogli di quella città, si sono comperate le supellettili per l'addobbamento delle camere, occupandosi già in tal lavoro tutti gli operai che lavoravano nella ristorazione dell'Alcazar. Assicurano i suddetti fogli, che il Duca di Montpensier farà la sua entrata in Siviglia con splendidissimo uniforme.

Nel palazzo di Araniùez si fanno pure preparativi per ricevervi la regina Isabella ed il re suo marito.

(*Espana*).

— Pare che fra pochi giorni circolerà per Madrid una nuova serie di biglietti di 100 *reali*.

SVIZZERA.

Quantunque crediamo difficile che la Svizzera receda dalla determinazione presa dalla Dieta relativamente all'alleanza proffertale dal generale Racchia a nome del nostro governo, accogliamo con singolare soddisfazione ogni prova di simpatia che viene data alla causa italiana dai singoli governi cantonali. Epperciò riferiamo con piacere uno squarcio del discorso col quale il presidente del gran consiglio del Ticino assumeva l'esercizio dell'alta sua funzione. Confidiamo che i generosi sentimenti in esso espressi sieno divisi da' tutti gli abitanti del Ticino, che non possono e non debbono dimenticare essere pur essi Italiani come noi.

CANTONE TICINO (2 *maggio*). — Una . . . . . grave quistione era . . . . . . agitata e risolta avanti l'autorità federale pria che il voto del nostro Cantone, cui era di grande interesse, fosse sentito. S. M. il Re di Sardegna ci offriva un'alleanza offensiva e difensiva e ci chiedeva un soccorso di armati. La maggioranza della Dieta, tenace nel principio della neutralità, non acconsentì.

Nelle attuali condizioni in cui si trova la Svizzera essa ha bisogno di scuotersi, di animarsi, d'escir fuori da quella angusta politica che le è d'ostacolo a costituirsi in nazione forte e temuta.

Fedele al trattato del 1815, essa si mantenne finora neutrale; ma per questa neutralità quante volte in trentatre anni essa non fu il ludibrio del forte, e quante volte essa non vide le così dette grandi potenze farla bersaglio dei loro diplomatici raggiri!

La storia di questi ultimi anni dovrebbe bastare a convincerci che se la neutralità non fu rispettata in pace, tanto meno lo sarà in guerra; ed in quest'ultimo caso la neutralità, che noi diciamo *armata*, ci farà assumere spese, armamento, disturbi commerciali ed industriali, in una parola, tutti i disagi certi della guerra, senza perciò assicurar meglio il nostro partito e metterci in grado di trarne un profitto.

Sì, diciamolo francamente, la Svizzera non è forte abbastanza per far rispettare la sua neutralità; d'altra parte la posizione strategica del suo territorio è di tale importanza per le ragioni della guerra, che se questa venisse a farsi generale in Europa, si avrebbe ragione di temere che la neutralità non sarebbe rispettata come non lo fu nel 1796, nel 1799, nel 1800, nel 1810 e nel 1813.

Per queste considerazioni; per la simpatia alla causa per cui ora si combatte in Italia, la quale è pure causa nostra; per un sentimento di benevolenza a quel Re che ora rappresenta la forza dell'Italia indipendente, e che combattendo alla testa delle sue armate l'oppressore d'Italia, ci toglie d'attorno il più potente inimico nostro, memori anche di molti suoi atti d'amicizia, (fra i quali sono meritevoli i trattati di commercio, le proposte delle strade ferrate, e l'averci nello scorso anno aperto il suo Stato e di suoi magazzini con generose offerte, e nel tempo in cui l'Austria, disconoscendo un trattato, ci impediva l'estrazione delle granaglie); per queste considerazioni, dico, dobbiamo desiderare ed operare onde all'Italia non sia negata la nostra alleanza. La risoluzione presa dalla Dieta su tale proposito non è decisiva, e noi porteremo ancora sul campo della Svizzera una tale questione. Se nella grande lotta che si combatte ora in Italia il nostro braccio e le nostre armi potessero essere decisive per la vittoria degli Italiani, sarebbe pure una grande onta per noi l'aver loro lasciato mancare il nostro aiuto; ed aggiungiamo ancor più; se la sorte delle armi dovesse essere avversa all'Italia, ciò che non possiamo credere, noi ne avremmo anche danno, imperocchè gli oppressori dell'Italiana libertà non si limiterebbero ad estinguerla in quella classica terra, ma verrebbero anche a ricercarla fra questi monti incolpati di averla ospitata.

A tutto ciò s'aggiunga che concedendo la Svizzera un sussidio di uomini per la liberazione d'Italia, essa coglierà una bella occasione per mostrare un'altra fiata all'Europa il genio, il coraggio e la forza delle sue milizie, per lavare l'antica onta del servizio straniero, con cui custodiva le catene poste ai popoli dai re, e per restituire agli Italiani quelle armi che furono tolte da Lombardia per armare il braccio del Sonderbund contro la libertà svizzera. E queste armi, che la mano tedesca mandava d'Italia a noi come liberticide, ritornerebbero in Italia difenditrici della sua indipendenza e della sua nazionalità.

Per noi Ticinesi poi, posti nell'Italia, fôra grande fortuna se a canto a noi sarà costituito un altro paese libero; poichè il nostro Cantone non sarà più tenuto in sospetto da una vicinanza esosa e minacciante, non vincolato nei transiti e nel commercio, non costretto da un prepotente vicino ad atti indegni di un paese libero, non colpito in una parte de' suoi migliori cittadini d'un'odiosa proscrizione, non sempre sottoposto a quelle minaccie di negarci il sale e le granaglie, di rinviarci a suo capriccio gli operai ed i nostri studenti. Per questi giovani eletti che un giorno, e come cittadini e come magistrati devono prestare alla patria il consiglio e la mano, noi ci compiacciamo che d'ora innanzi potranno approfittare degli istituti d'insegnamento e delle università della Lombardia e della Venezia, senza temere che l'alito mefitico della schiavitù contamini i giovani cuori destinati a non battere che per la libertà.

GRIGIONI. — Il Gran Consiglio sta deliberando circa il nuovo patto.

Il colonnello federale Gerwer chiese l'attivamento di un secondo battaglione con altra compagnia di carabinieri. Fu quindi chiamato il battaglione Bundi colla compagnia Moli.

Si è stabilito un servizio di staffette fra Coira e la bassa Engaddina, duraturo fino a tanto che le nostre truppe stanzieranno sulla frontiera del Tirolo. (*Repubblica*).

ALEMAGNA.

VIENNA (27 *aprile*). — Ieri l'altro una deputazione tedesco-boema presentossi a palazzo per lagnarsi che in Boemia non fossero ancora state annunziate le elezioni all'assemblea costituente, e che il conte Stadion, governatore della Boemia, l'avesse sempre rifiutato, adducendo per iscusa l'agitazione che ciò produrrebbe fra gli Czechi, fu ricevuta dall'Arciduca Francesco Carlo, il quale dopo varie parole insignificanti la rimandò al ministro Pillersdorff. Quando entrò, seppe avere questo già ricevuta la deputazione czeca, quantunque giunta a Vienna dopo di essa: quindi conobbe dalle di lui parole, avere già dato promesse agli Czechi, per cui le lagnanze de' tedesco-boemi rimarrebbero senza effetto. Il ministro disse loro, cadere nelle presenti circostanze più conveniente il ritardo della pubblicazione delle elezioni, che però non aveva nulla ad opporre, se essi volevano farle di loro spontaneo impulso. Dal ministro la deputazione tedesca di Praga recavasi dal conte Thun nominato a successore del conte Stadion; essendosi Morizio Harthmann lagnato che in Praga non si possano portare i tre colori tedeschi, n'ebbe in risposta: anch'io vi devo confessare, che non gli amo punto! Così partirono da Vienna senza essere soddisfatti i tedeschi-boemi, e risolsero di procedere armati all'elezioni.

Il 29 aprile ebbe luogo a Praga una grande assemblea per deliberare sulla quistione se la Boemia debba mandar deputati al Parlamento tedesco. La conclusione pare essere che i circondarii tedeschi soli faranno le elezioni, e che i Boemi se ne asterranno.

— (29 *aprile*). — Gravi eventi ebbero luogo in Cracovia, è molto è il sangue che sventuratamente vi si sparse. Dopo accanito combattimento nella città le truppe si ritirarono nella cittadella, e si posero a bombardare la città. Dopo due ore i cittadini mandarono a parlamentare e si cessò il fuoco a condizione che i polacchi stranieri evacuerebbero la città. Alla partenza delle ultime notizie l'ordine era ristabilito.

BERLINO (29 *aprile*). I giornali di questa città nei giorni scorsi furono costretti a sospendere la loro pubblicazione o diminuire il loro formato per causa dell'ammutinamento degli operai delle tipografie, i quali chiedevano 33 1/2 p. 0/0 di aumento alle loro paghe e vacanza nei giorni festivi, o compenso apposito in caso che avessero a lavorare anche in questi.

NOTIZIE DEL MATTINO

ROMA (3 *maggio*). — Si sta componendo un nuovo ministero, cui sarebbero chiamati il Conte Mamiani; conte Marchetti; cardinale Orioli; avvocato professore Derossi; principe D'Oria; avvocato Lunati; duca di Rignano.

L'opinione pubblica non è ancor ben definita sulla nostra situazione politica; il fermento continua, e la civica vuole assolutamente una dichiarazione di guerra.

Oggi alle 5 pomeridiane si unisce il consiglio municipale per proporre un indirizzo da presentarsi questa sera a S. S.

Alle ore 8 si raduneranno in casa del principe D'Oria le persone designate a far parte del nuovo ministero, ed il conte Mamiani leggerà il suo programma politico.

(*Dall'Epoca*).

DAL CAMPO (8 *maggio*). — Il nostro battaglione, formato in colonna serrata, giunto rimpetto ad un parapetto formato di pietre, ed in cui eransi praticate feritoie, si trovò esposto ad un fuoco terribile dei bersaglieri nemici.

L'ala sinistra più colpita stando per ritirarsi, ci siamo lanciati Reggio ed io per rianimare i nostri soldati. In questo punto Reggio cadde colpito da una palla, come il granatiere che mi stava a fianco; questo colpo mi era destinato.

Io non ebbi che il tempo di ricoprirlo col mio mantello, il tamburo invitandoci a dare le scalate al già accennato muro.

Ma il fuoco dei nemici era tale, e le difficoltà di ascendere sì gravi, che fu forza l'indietreggiare.

Riordinatisi i battaglioni, il colonnello fece appello degli uomini di buona volontà. Allora io con 3 ufficiali e trenta granatieri, ci siamo slanciati sul fianco dell'ostacolo, ed avendo superate tre mura, abbiamo assalito colle baionette i Tirolesi posti in imboscate, che fuggirono lasciando dietro loro buon numero di morti.

Gli ufficiali armatisi di fucile guidarono i soldati contro il villaggio di Santa Lucia, donde piovevano palle d'ogni parte. Dopo essercene impadroniti, ci siamo recati ad un mezzo miglio più lontano per sostenere la batteria di posizione comandata da Avogadro.

Quivi, riuniti ad alcuni altri ufficiali e soldati delle Guardie, abbiamo continuato il fuoco sin dopo che tutte le nostre colonne si erano ritirate per occupare le prime loro posizioni.

Malgrado le palle e le granate dirette in gran copia contro di noi, nessun degli ufficiali che colà si trovavano rimase ferito. Fu un vero miracolo della Provvidenza.

La perdita delle Guardie è di 100 uomini circa.

Tornando al campo, ricevei le più liete accoglienze dal primo reggimento, al quale era stata annunziata la mia morte.

AUGUSTO DI CAVOUR
Sotto-tenente nel reggimento Guardie.

CREMONA. — Siamo giunti a capo di avviare al campo venti bocche da fuoco del parco d'assedio con 86 vetture, per cui si richiedeano 340 cavalli, che il maggiore Seyssel ha potuto ottenere dalla provincia.

Aspettiamo col maggiore Cavalli molti altri pezzi, che debbono giungerci dal Po, e gli spediremo tosto alla stessa destinazione.

I soldati e gli ufiziali lavorano indefessamente giorno e notte per affrettare le spedizioni. Il loro zelo ammirabile viene eccitato ancora dall'esempio degli ufficiali superiori, che anch'essi cooperano materialmente alle penosissime manovre che si richieggono per sbarcare le artiglierie e disporle sui carri che debbono trasportarle.

Il capitano Petitti è giunto con una nuova batteria da lui organizzata, che pare composta di vecchi soldati.

Domani la città celebra una gran festa in onore di Carlo Alberto. (*Da lettera*).

(*Dalla Gazzetta di Milano*).

MILANO (7 *maggio*). — Sentiamo essersi fatta al nostro governo l'offerta di 2000 Corsi tutti armati ed equipaggiati in punto di guerra, e che null'altro chiedono che la paga di franchi 1 50 per ciascuno al giorno. Speriamo che il nostro Governo provvisorio accetterà l'offerta di questi prodi, ricordando i prodigi di valore che i battaglioni Corsois facevano ai tempi dell'impero.

GOVERNO PROVVISORIO BRESCIANO.

NOTIZIE DEL GIORNO.

Brescia, 6 maggio 1848

Le operazioni che ieri si fecero con grande alacrità al campo d'assedio sotto Peschiera; il collocamento dei pezzi d'artiglieria di grosso calibro; le trincee già apprestate fanno ritenere imminente un vigoros[illegible] fortezza.

La già esperimentata perfezione delle arti[illegible]montesi e l'ardore degli assedianti, ci ass[illegible] vita della resistenza.

Il giorno 4 di mattina il Duca di Sav[illegible] selle per osservare le posizioni e le [illegible] bombardamento di Peschiera. Oggi il Re [illegible] visitare gli accampamenti a Ponti. Il g[illegible] uscirono gli Austriaci dalla porta di S. [illegible] in numero di 2.m dirigendosi contro i [illegible] quali, con una ritirata valorosamente sostenuta [illegible] avanzare il nemico fino a che, separatosi [illegible] due ale, si trovò di fronte ad un battaglione [illegible]golare con quattro pezzi di cannone.

Veniamo assicurati che il numero dei [illegible] dai nostri il giorno 30 a Pastrengo ammon[illegible] i Piemontesi s'impadronirono anche di q[illegible] tiglieria.

Dicesi che Radetzki siasi ritirato da Verona [illegible] una villa poco lontana dalla città al di là [illegible] cuni dicono persino che egli siasi rifuggito [illegible] bandonando l'esercito.

Speriamo che quanto prima esercito e [illegible] ben lungi da noi. Verona è alla vigilia di [illegible] ai prodi suoi liberatori e confortarsi del [illegible]

VIVA L'ITALIA, VIVA PIO IX, VIVA CARLO AL[illegible]

Per incarico del Governo Provvisorio
G. BORGHETTI *Segret. gen.*

— Nel fatto d'arme cui per comando di [illegible] parte Sigismondo, figlio dell'ex-viceré, [illegible] ha perduto la vita un generale degli Austr[illegible] ficiali furono fatti prigionieri. Lo stesso Sig[illegible] ricondotto in Verona in una carrozza a [illegible] smontò abbattutissimo all'albergo delle due [illegible]

Dei 500 Ulani che erano usciti da porta Nuova [illegible] ritornarono che 50, perchè molti feriti, [illegible]tati. Da quel giorno l'avvilimento è grande fra [illegible]mici, e se prima gozzovigliavano, [illegible]liani, ora molti piangono, e tutti hanno il [illegible]

— Il 2 corr. giunse a Venezia, proveniente [illegible] il marchese Ippolito Spinola, luogotenente di [illegible] quale precede la squadra Sarda, che sta per [illegible] l'Adriatico.

FRANCIA. — Il sig. Dupont (De l'Eure [illegible] Governo provvisorio, sale alla tribuna, e pronunzia la seguente allocuzione:

« Cittadini rappresentanti,

« Il Governo provvisorio della repubblica [illegible] chinarsi innanzi alla nazione, ed a rendere [illegible] omaggio al supremo potere, onde voi siete [illegible] del popolo! siate i ben venuti nella gran [illegible] presenza vostra fa nascere un senso di [illegible]ranza, che non sarà punto ingannata [illegible] sovranità nazionale, voi andate a fondare le [illegible] instituzioni sulle larghe basi della democrazia, [illegible] alla Francia la sola Costituzione che a lei [illegible] una Costituzione repubblicana (*Bravo! ed a[illegible] versali e prolungati*). Ma, dopo aver proclamata [illegible] legge politica, che va a costituire definitivamente [illegible] voi, o cittadini rappresentanti, vi occuperete [illegible] nel regolare l'azione possibile ed efficace del [illegible] rapporti che la necessità del lavoro stabilisce [illegible] cittadini, e che devono avere per basi le [illegible] giustizia e della fraternità. Finalmente [illegible] pel Governo provvisorio di deporre tra le vostre [illegible] potere illimitato di cui la rivoluzione lo aveva [illegible] Voi sapete se questa dittatura fu per noi altro [illegible] una potenza morale, frammezzo alle difficoltà [illegible] che noi abbiamo traversate. Fedeli alla nostra [illegible] alle nostre personali convinzioni, noi non [illegible] a proclamar la repubblica nascente di febbraio. [illegible] inauguriamo i lavori dell'Assemblea nazionale [illegible] che deve sempre riunirla: *Viva la repubblica!* »

Da tutte le parti si grida: *Viva la repubblica!* [illegible] *Governo provvisorio!*

— La pubblica seduta fu ripresa alle 3 1/2 [illegible] discussione intorno all'ammessibilità del [illegible] prestarsi dai singoli rappresentanti (quest[illegible] negativamente), si trattò della gran quistione [illegible] o no proclamare fin d'ora la repubblica: il [illegible]tais fece a nome del popolo di Parigi la proposta [illegible] provvisorio, ed ai rappresentanti, di recarsi [illegible] dell'edifizio, e proclamarvi solennemente [illegible] L'Assemblea tutta piena d'entusiasmo [illegible] impulso tale proposta, e così proclamò [illegible] mezzo della più ardente esultanza della popolazione [illegible] corsa a sì importante spettacolo.

BORSA DI PARIGI (5 *maggio*, ore 1 1/2 — [illegible] 48, 47 3/4, 1/2, 47; 5 per 0/0, 70, 60, 50, Ba[illegible] 1430.

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Mercoledì 10 Maggio 1848. N° 11[illegible]

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem	Trim	Mese
Torino	Lire	40	22	12	5
Stati Sardi franco ai confini	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO

I manoscritti non verranno restituiti

L'ufizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Gianini e Fiore, Carlo Schiepatti e Vedova Reviglio e figli. — [illegible] presso C. Vincenzi librajo; in Roma presso [illegible] In Napoli dai librai L. Fadon, via Toledo [illegible] In Ginevra presso Cherbuliez libraio e sig. Colignon direttore della posta. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street

Torino, 9 maggio.

Un uso antico in Inghilterra, imitato quindi in tutti i paesi retti con foggie rappresentative, impone al potere esecutivo l'obbligo di pronunziare all'apertura delle Camere un discorso, nel quale vengono proclamati i principii generali che informano il sistema politico del governo, ed indicate sommariamente le principali questioni da sottoporsi alle deliberazioni del Parlamento.

A questo discorso le Camere sono solite rispondere con un indirizzo, il quale racchiude in certo modo un giudizio sulla politica ministeriale.

Per ciò che riflette i discorsi della corona, l'esempio inglese è stato quasi ovunque fedelmente imitato, restringendosi essi ad enunziare generalità, senza scendere nei particolari, sia rispetto agli atti del governo, sia rispetto alle proposizioni legislative.

I messaggi del presidente degli Stati-Uniti, noti per la loro sterminata lunghezza, contrastano bensì con l'indicata massima, serbata nei paesi costituzionali; ma è da osservarsi che i detti messaggi, presentati alle Camere americane da un potere sino ad un certo punto da esse indipendente, non hanno per iscopo di provocare un giudizio sulla condotta del ministero, ma mirano unicamente a somministrare al Parlamento esatti ragguagli sull'andamento degli affari durante l'intervallo delle sessioni: quindi non possono venire citati come eccezioni al fatto generale da noi indicato.

Pari uniformità non esiste relativamente agli indirizzi delle Camere. Quelle del continente, le antiche Camere francesi in ispecie, si sono singolarmente scostate da quanto si pratica dal Parlamento inglese. In Inghilterra, appena il discorso della corona è pronunziato, sia nella Camera dei Comuni, sia in quella dei Lordi, un membro della fazione ministeriale si alza a proporre l'indirizzo che deve servirgli di risposta.

Onde quest'indirizzo possa essere così prontamente presentato, il ministero comunica il discorso del trono ai suoi principali aderenti, uno o due giorni prima ch'esso venga fatto pubblico.

In favore della proposizione del membro ministeriale parla un altro membro dello stesso partito, in conformità del gran principio che nessuna mozione possa essere discussa, se non trova chi sia disposto ad appoggiarla. Quindi la proposizione vien combattuta dai membri dell'opposizione, a cui rispondono i ministri. La discussione più o meno animata, secondo lo stato in cui trovansi i partiti, si protrae raramente oltre la prima seduta delle Camere, e vien terminata dall'adozione della risposta al discorso, senza che nessuno insista onde sia messa a partito. E ciò perchè un rispetto tradizionale per la corona fa sì, che gl'indirizzi delle Camere debbano sempre essere presentati come l'espressione dell'unanime loro opinione.

Se l'opposizione si crede forte abbastanza per rovesciare il ministero sin dal principio della sessione, od almeno indebolirlo col far constare le forze del partito che lo combatte, essa propone per mezzo di uno dei suoi membri un'emendazione qualunque; la quale, di poco valore in sè, non ha altro scopo che di provocare un voto di disapprovazione contro il governo. Se l'emendazione è rigettata, l'indirizzo è immediatamente adottato, ed il ministero rimane al potere. Se invece essa riunisce la pluralità dei suffragi, il ministero si ritira, ed un altro indirizzo viene senza indugio nello stesso modo approvato. Ma nell'un caso, come nell'altro, le Camere senza sprecare un tempo cotanto prezioso in discutere frasi e parole, dànno principio ai moltiplici loro lavori legislativi sin dal giorno dopo di quello in cui la sessione è aperta.

All'opposto sul continente, ed in ispecie in Francia, prevaleva un tutt'altro sistema. Le Camere nominavano una commissione incaricata di preparare un progetto d'indirizzo. Questa commissione lavorava indefessamente per otto o dieci giorni almeno, onde giungere a comporre una specie di lavoro accademico, il più delle volte notevole per una grande eleganza di frasi ed un vero merito rettorico, anzichè pei concetti politici in esso espressi.

Sottoposto il progetto alle Camere, si accordavano ancora ai membri di esse due o tre giorni per pensarci sopra; e quindi si dava principio ai solenni dibattimenti dell'indirizzo. Si cominciava dalla così detta *discussione generale*, cioè da quella, che abbracciando l'intiero sistema ministeriale, non poteva avere altro risultato che di somministrare i mezzi ad alcuni oratori poco graditi della Camera, di venir a spacciare pro e contro la politica del governo, smisurati discorsi poco letti e meno ascoltati.

La vera battaglia fra il ministero e l'opposizione non s'impegnava che dopo incominciata la discussione degli articoli. Si combatteva quivi accanitamente, l'opposizione contrastando ad ogni frase, diremo quasi ad ogni parola, ed il ministero facendo di ogni aggettivo che si cercasse di modificare, e di una virgola che si volesse togliere, una questione di gabinetto. Ed in questa giostra parlamentare si sciupavano un gran numero di tornate, senz'altro risultato che di somministrare ai membri i più eloquenti dei varii partiti, il mezzo di conseguire grandi trionfi oratorii.

Negli ultimi anni del regno di Luigi Filippo i dibattimenti dell'indirizzo andavano sempre più prolungandosi; onde, se si fosse ancora per alcun poco progredito in quel funesto sistema, la metà e più del tempo assegnato d'ordinario alle sessioni parlamentarie, sarebbe stato impiegato in discussioni in certo modo estranee ai lavori legislativi delle Camere.

Gl'inconvenienti di questo modo di procedere sono così evidenti, che è forza il credere ch'esso non avrebbe potuto prevalere in Francia, se il capo dell'ultimo ministero, il signor Guizot, non si fosse dilettato delle discussioni generali che gli aprivano un largo campo per isfoggiare quell'inarrivabile talento di parole, di cui fece sì pessimo uso, e se il ministero tutto non avesse favorito un sistema, che col far perdere inutilmente una sì gran parte della sessione, lasciava meno opportunità alle Camere di costringerlo ad uscire nelle questioni pratiche da quell'inerzia e da quell'immobilità fatale, basi funeste del sistema che trasse Luigi Filippo alla sua perdizione.

Noi speriamo che le nostre Camere sfuggiranno il poco razionale sistema francese. Non osiamo consigliarle ad adottare il sistema inglese, sia perchè il nostro consiglio giungerebbe troppo tardi per l'attuale sistema, sia anche per non suscitar nuovamente lo sdegno di quell'ottimo professore di diritto costituzionale, il *Subalpino*, al quale le pretese nostre tendenze inglesi spiacciono al sommo.

Ci restringeremo adunque ad esortare le Camere, quella dei Deputati in ispecie, poichè ad essa debbono essere affidati i più urgenti lavori, quelli relativi all'amministrazione delle finanze, a procedere alla discussione dell'indirizzo con ogni maggior sollecitudine.

Il discorso della corona ci pare che meriti un'intera approvazione. Esprimendosi esso nel modo il più sincero sui paragrafi relativi all'esercito, alla sperata unione, alle annunziate leggi, non possono questi produrre seri dispareri. Si rimandino le discussioni secondarie, le proposizioni di non immediato ed urgente interesse ad un'epoca più opportuna nel corso della sessione.

Le Camere sono, la Dio mercè, investite del diritto d'iniziativa: i ministri certamente non negheranno ad esse quello d'interpellazione, e le medesime sapranno (lo speriamo almeno) acquistare quello d'inchiesta: nessun deputato ha quindi alcun giusto motivo di temere, che terminata la discussione sull'indirizzo, gli venga chiusa la via di richiamare l'attenzione della Camera e del ministero su qualunque argomento ch'egli ravvisi utile al paese.

La condotta del ministero non può essere severamente impugnata da nessuna persona di buona fede. Avendo egli assunto il potere in circostanze d'impareggiabile difficoltà, si dimostrò mai sempre ardente promotore dell'indipendenza italiana, schietto e deciso amico della causa della libertà. Se egli cadde in errori, la moltitudine degli affari a cui dovette provvedere, l'urgenza dei casi e la quasi universale inesperienza del meccanismo costituzionale, sono ragioni bastevoli ad allontanare per ora ogni pensiero di severa censura.

Su d'un punto solo la condotta del ministero deve essere scrupolosamente esaminata: ed è quello relativo ai casi di Savoia. Egli è stato pubblicamente accusato di soverchia indulgenza pei suoi rappresentanti a Ciamberì. Se quest'accusa non è fondata, se l'opinione pubblica è stata tratta in errore da fallaci apparenze, è suo dovere di somministrarne al Parlamento non dubbie prove. Lo faccia, e nessuno più di noi si dimostrerà contento nel proclamare l'innocenza dell'ex-governatore e dell'ex-intendente generale di Ciamberì, nell'applaudire al voto unanime d'approvazione che le Camere gli concederanno senza fallo. Ma s'egli fallisce in questo assunto; se dopo le discussioni che i deputati della Savoia provocheranno certamente, la condotta di questi due alti personaggi non è del tutto chiarita, non disapproveremo le Camere, se l'indirizzo racchiuderà una disapprovazione del contegno del ministero rispetto agli ultimi casi di Savoia.

C. CAVOUR.

DEGLI IMPLICATI NELLE VICENDE POLITICHE DEL 1821.

Usciva il giorno 18 marzo scorso un sovrano rescritto col quale concedevasi piena amnistia, e restituzione d'ogni esercizio di diritti politici civili a tutti i condannati per TITOLO politico anteriormente alla pubblicazione dello Statuto fondamentale.

Primi a provare il benefizio di tale decreto furono i militari implicati nelle vicende politiche del 1821: poichè con provvedimento dettato da vero spirito di giustizia venivano altri richiamati al servizio attivo, altri mandati al governo provvisorio di Milano con promessa di essere mantenuti nei quadri della nostra armata, computata a tutti l'anzianità pel loro grado, e promossi dal giorno della loro riammessione ad un grado superiore.

Applaudì la nazione a quest'atto di vera giustizia, non dubitando punto che avesse a compre[illegible] sue disposizioni tutti indistintamente coloro che, sia nella summenzionata epoca, sia nelle posteriori, fossero stati rimossi per fatti politici dalle loro cariche, senza distinzione d'im[illegible]

Ma non tardarono [illegible] speravano lavata finalmente l'onta ed il danno dell[illegible] licenza, ad avversi a persuadere che l'ora [illegible] giustizia non era per anco suonata per essi. Fra i primi io credetti obbligo mio invocare e proclamare quel gran principio di ogni liberale politica, l'AMNISTIA: nè sarò ultimo a dire, che la giustiz[illegible] uni, rende ancor più ingrata ed inescusabile la dimenticanza tenuta con chi conta non minori TITOLI e sventure.

La Francia agli esuli politici che trovavano rifugio sull'ospitale sua terra, accordava generosa un onorato sussidio, senza cercare se nella carriera civile o militare essi avessero servito a quella causa ch'ella riconosceva come causa sua, causa dell'umanità, di tutti i popoli liberi inciviliti; ed equiparando i titoli civili ai militari, stabiliva fra questi e quelli una giusta corrispondenza.

Or perchè non si fece e non si fa altrettanto da noi? Prima ancora delle varie amnistie gli ufficiali toccavano almeno un modesto sussidio. [illegible] ora sono riammessi al servizio con diritto di anzianità relativa, con aumento di grado.

Agli impiegati civili non venne mai accordato sussidio veruno pel passato; e quando giunto sembrava il tempo in cui per giusto compenso fosse lor computata tale inesplicabile distinzione, [illegible] tannosi ancora dimenticati; respinta ogni lor dimanda di reimpiego — di anzianità — di restituzione di titoli — d'indennità — di stipendio.

Qual è il criterio o la legge che stabilisca la colpa o il merito maggiore negli uni che negli altri? Pochi sono (sento dir da taluno) gli impiegati civili che trovinsi nelle sovra esposte condizioni. Ma la giustizia non si ragguaglia al numero, sibbene alla cosa; e quando un solo ne rimanesse, a questo solo si dovrebbe: ma purtroppo che non sono pochi! e in questi contemplar debbesi non l'individuo, ma la causa della libertà per cui soffersero; in questi la tardata riparazione costituir deve un titolo a maggiore compenso.

È tempo oramai che il silenzio degli oppressi, che la virtù sdegnosa di vile ossequio, non sieno più considerate come tacite confessioni di colpa, poichè per quella che un giorno era voluta o dichiarata tale, ora stanno le ragioni, i titoli di solenne riparazione; è tempo oramai che in faccia alla legge siavi un sol peso, una sola misura.

Ma la riparazione non è dovuta soltanto a chi può ancora goderne. E se alle vittime della libertà che col sangue, colla vita scontarono gli arditi intendimenti l'umana giustizia più non può riparare: di quei martiri, di quelle vittime rimangono ancora i nomi barbaramente accoppiati a note di vilipendio, di infamia. Rimangono ancora i figli loro, i parenti, cui due giorni funesti del 1821 ricorrono ogni anno, come giorni d'obbrobrio e di orrore.

Un giornale Torinese (1) invocò generoso pochi giorni sono i nomi di altre vittime: fermo alle mie convinzioni, alle mie speranze, or corre un anno, io scriveva queste parole: *il tempo innalzò spesse volte monumenti su deserte non illacrimate tombe* (2). A quali tombe si volgesse il mio cuore, a quai tempi pi[illegible] adesse il mio pensiero, inutile è ora il dirlo: ma se quelli eran tempi di spe[illegible], questi son tempi di giustizia.

Si rammenti ognuno che il figlio di Lally-Tollendal con eroica costanza durata per 12 anni ottenne da Luigi XVI di Francia riabilitata la memoria del padre; rammentiamoci che n[illegible] Camera dei Pari di Francia l'infelice maresciallo Ney trovò chi ritorse sul capo de' suoi giudici la nota fatale onde era [illegible] e che il governo provvisorio [illegible] pubblica ordinò fra i suoi primi

(1) La *Concordia*

(2) Saggi sull'opinione politica in Italia 1847

atti la riabilitazione della di lui memoria; che il parlamento spagnuolo rivendicò altamente più nomi ... del dispotismo.

... cielo che io voglia risuscitare ire spente, ... dolori. Io non iscambio la revisione di un ... o colla riabilitazione di un nome; io non in... ... detta, ma giustizia, e questa è dovuta non ... vidui solo, ma a quell'opinione in cui essi si ... ondevano.

Nella ... abilitazione di quei nomi infelici sarà con... ... ausa nostra, la causa della libertà; que... ... ro dalla giustizia del governo; e se ... sse il mio voto, a questo non fallirà nel ... nazionale chi, già destinato ad eguale ... tare come il più bel giorno di sua ... potrà dire ai compagni sup... ... *mosciuto i vostri diritti*; ed in... ... memoria degli estinti, facendoli quasi ... olenne giudizio, potrà dir loro: *ora i vostri nomi saranno dai figli vostri con orgoglio, da noi con senso di cittadino affetto, ricordati fra i martiri della libertà d'Italia.*

M. A. CASTELLI.

DI UN' INTRUSIONE ANTI-COSTITUZIONALE.

Nel leggere i varii giornali del nostro paese che ci vanno insegnando molte belle teorie politiche, le quali forse sono troppe per un popolo che non ha ancora lo stomaco preparato a digerire tanto cibo; mentre ci narrano ad un tempo mille fatti guerreschi, elettorali e di ogni guisa, in cui alla verità sono sventuratamente miste le bugie, per colpa di chi inganna i troppo creduli estensori, non vi è egli mai avvenuto, cortesi lettori, d'imbattervi in qualche graziosa lettera sottoscritta DI CASTAGNETO *primo Segretario di Stato e Segretario privato di S. M.*, sulla costituzionalità della quale vi sia nato qualche dubbio, o sulla cui regolarità, se non altro, vi sia sorto nella mente qualche sospetto? Quanto a me, vi so dire che più volte mi avvenne di sentirmi rampollare nella testa una spiacevole dubitazione, che non ho mai potuto intieramente sbandire, e che però ho deliberato d'intrattenermi alquanto con voi su questo soggetto, sperando che sia per sorgere qualcuno più di me ... nelle cose politiche, per cui mi sia chiarito un punto importante che tocca la gravissima quistione della *risponsabilità dei ministri*. — E prima di tutto dirò di passaggio che la qualificazione di cui si fa bello il signor conte di Castagneto è cosa vieta, e sto per dire di un altro secolo, poichè dei *primi Segretarii di Stato* non ne esiste o non ... più esistere alcuno, dal momento che i veri ministri si contentarono del titolo più modesto *di Segretarii di Stato* senz'altra primazia.

E in vero, non si direbbe egli che cotesto *Segretario privato di S. M.* sia il *primo* dei Segretarii di Stato, e per conseguenza superiore ai Ministri che compongono il *Gabinetto* costituzionale, di cui egli non fa parte? Badino il Presidente del Consiglio e i Ministri di portafoglio a non tollerare un' usurpazione nel titolo e nella cosa, la quale può avere maggiori conseguenze che a primo aspetto non appaia. Se l'usurpazione di un titolo di primato sarebbe per se stessa cosa innocente quando si limitasse ad ornare la sottoscrizione di una lettera, essa diviene importante tostochè vi si aggiunge il disimpegno di attribuzioni che traggono con loro una risponsabilità ministeriale, ... la persona che la assume. Se il sig. conte di Castagneto, trattando materie politiche e diplomatiche commettesse uno di quei marroni di cui le Camere hanno il diritto di chieder conto ai Ministri, che risponderebbero questi, e che risponderebbe il sig. conte? ... parlando adunque, non solamente la denominazione di cui si tratta, sembra dover cessare come anomala nello stato presente del nostro paese, nella stessa ... essò il titolo di *senatore* di cui godevano i presidenti consiglieri d'appello; ma è tempo altresì di porre un termine alla confusione che regnava per lo passato nelle attribuzioni dei varii dicasteri, e che ciascuno si ristringa alle sue speciali, massimamente che nel caso nostro il ... che il segretario privato del Re adempia l'ufficio ... può condurre a gravissimi imbrogli. — ... ministri a pensarci. Essi posseggono meritamente la confidenza della nazione, e la posseleranno ... che cammineranno francamente, come adesso, nelle vie costituzionali. Quindi importa che non si lascino compromettere da chi, errando, non può essere ripreso dalle Camere, e farebbe ricadere su di essi la pena del suo errore. — Il sig. conte di Castagneto è *intendente generale della Real Casa*, e in questa qualità ha ... da occuparsi nel provvedere al buon andamento ... domestica del Sovrano, e soprattutto ... che la *lista civile* non sia assalita da uno ... cortigiani, non meno ardenti nel loro as... glorioso esercito sotto Peschiera; e ... ata dalla profonda astuzia di certi un... occupazione e di trovar modo di deludere ... ed amministrativo non vanno ... Il sig. conte è inoltre segretario pri... ... è suo ufficio di ... cortesi ... gratulazioni e di condoglianze per ... morti di principi, congiunti di pa... ... con la famiglia Reale, ma non mai, ... di approvare o disapprovare gli atti politici delle città della Lombardia e della Venezia che entrano in relazione col nostro Stato. Queste pratiche sono tutte po... ... e su di esse tocca al Ministro di ... S. M., assumendosi la risponsabilità de' suoi ... Non v'ha egli un vero ministro di portafoglio presso la persona del Sovrano, cui spetterebbe di scrivere siffatte lettere e di promuovere siffatte relazioni anche a nome de' suoi colleghi che rappresenta? Se questo regolare andamento vien trascurato per debolezza o per timore di offendere chi s'intrude in ciò che non gli spetta, il Ministero ha gran torto, come avrebbe torto di permettere che si stabilisse intorno a S. M. una *camarilla*, la quale, o non lasciasse libero lo sviluppo dello Statuto, o s'intromettesse fra il Re e i suoi ministri: il che sarebbe una delle maggiori sciagure che potessero accadere ad un paese costituzionale, testimoni la Spagna e il Portogallo, che per questa magagna si trovarono più volte sull'orlo del precipizio.

In somma ciascuno stia ne' suoi limiti, e si finisca anche una volta di concedere vani titoli a guisa di promozione, quasi che la verità non sia sufficiente a si debba sempre ricorrere alla finzione onde appagare la vanità degl'individui con appellazioni spettacti a più alte cariche che non sono quelle da essi realmente occupate. — Voi vedete, cortesi lettori, che io entro qui in un soggetto che ha anch'esso la sua importanza, perchè il buon uso degli onori fa parte della ricchezza pubblica. Per questa volta tuttavia contentatevi di ruminare le cose che vi ho messo dinanzi. Se sarete poi curiosi di udire come nel nostro paese quasi ogni impiegato porti una maschera che ne copre le vere fattezze, cioè goda di un titolo che suona diversamente da ciò che è di fatto la persona, forse che m'indurrò a dirvelo con miglior agio e non minore schiettezza di quella che ho usata nel presente argomento.

GAETANO DEMARCHI, *deputato.*

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

CHIOGGIA (3 *maggio*). — Il conte Giulay dirigeva al presidente del Comitato di Chioggia una lettera, colla quale lo invitava a cedere davanti alle circostanze stringenti! Questa minaccia e questo consiglio *paterno* veniva afforzato dalla marina austriaca, che possente di una fregata a vela, e di un legno a vapore, tentava con tale forza porre a disperato partito le popolazioni delle spiagge Adriatiche. Segnaliamo all'Europa queste misere esigenze che con mezzi sì miseri si vorrebbero realizzate.

Alle ore 2 1/2 del giorno 3 maggio, verso le coste di Chioggia dirigevasi, imbrogliate le vele, la fregata austriaca rimorchiata da un vapore diretto a Porto-Levante.

SOMMA CAMPAGNA (7 *maggio*). Ieri dunque partimmo di qui e c'incamminammo al passo di corsa verso Verona. Figurati che Verona è circondata ad un miglio di distanza da 7 trinciere dello spessore di due trabucchi, a distanza di trecento passi l'una dall'altra. Queste erano spesse di Bersaglieri Tirolesi, i quali come sai, tirano mirabilmente. Al passo di carica c'innoltrammo fino alla 6.a trinciera e nel passarla lasciammo 300 uomini circa, tra morti e feriti tanto leggiermente che gravemente s... del 5 Brigata Aosta). — Le guardie Granatieri ci seguirono e ne avranno lasciato la metà di noi. — C'impadronimmo di un piccolo paese, a poca distanza da Verona, detto Santa Lucia, ma ieri notte le truppe che l'occupavano dovettero sgombrare perchè sotto li forti della città.

Ieri sera ci ritirammo alle 7 per tema delle imboscate che sogliono fare quei signori. Nella nostra ritirata non abbiamo incontrato accidenti; ma la brigata Casale che la proteggeva, dicesi essere stata pur essa macellata.

N. B. Ti aggiungo che il nostro col. cav. Caccia dopo avere avuto morto il suo cavallo sotto di lui fu, dopo cento passi, colpito nello stomaco a due passi da me. — Abbiamo 3 ufficiali feriti, due dei quali sono già morti, l'altro non può guarire. — Al mio fianco cadevano come mosche i soldati per isbaglio, perchè non mirano che agli ufficiali. — Una palla però mi ruppe il fodero della spada. Addio.

P. S. Se vedi cantori d'inni e pranzetori, conta la cosa e di' loro che vengano, che ora è il tempo.

GIUSEPPE JEST.

PACIENGO (7 *maggio*). Il rumore del cannone si fa nuovamente sentir oggi nella direzione di Verona; forse un attacco è ricominciato su tutta la linea, ma speriamo ardentemente che nostra sarà la vittoria. Io di più non so dirti, perchè sono lontano dal teatro; ma se potrò e se la facilità delle comunicazioni od altra occasione favorevole me lo permette, ti darò più minuti ragguagli.

Quest'oggi arriverà a Paciengo il duca di Genova col generale Chiodo e col maggiore Dealberti: il duca e comandante in capo dell'assedio, ed il general Chiodo ne è il direttore: domani o dopodomani saremo sotto al fuoco della piazza. (*Da lettera*).

— Abbiamo da carteggio del quartier generale del... ...:

Dopo 11 ore di cavalcata, reduce da Santa Lucia, sotto le mura di Verona, aggiungo che il nemico ha contrastato il terreno palmo a palmo, ma non ha accettato battaglia; respinto sino entro le sue fortificazioni, noi cominciavamo regolarmente la nostra ritirata per ritornare ai nostri accantonamenti, quando si mise ad inseguirci con furia; il duca di Savoia si scaglia da bravo con la brigata Cuneo sull'audace, e lo ricaccia ancora oltre il limite ove era stato respinto la prima volta, così non osò più nulla contro noi che riprendemmo i nostri alloggi. La brigata Aosta ha ricevuto il suo battesimo al fuoco nella maniera la più distinta, ma questo non senza perdita; le due colonnelli sono feriti, e temo che Caccia non passi la notte, e così di altri ufficiali; la brigata Guardie e l'Artiglieria si sono pure molto distinte. Il maggior Gozzano è ferito. Righini di Stato Maggiore che si piazzava, lo fu pure in una gamba, ma perdemmo il marchese Colli. Della Valle non ha più che una gamba, e Balbi-Bertone e Del Carretto sono pure fra i morti.

S. M. si espose al solito più volte e Nasi l'aiutante di campo del ministro della guerra ebbe il suo cavallo ferito a pochi passi da S. M. (*Gazz. Piem.*).

Dal campo. — Il capitano d'Artiglieria Della Valle, figlio dell'ex-direttore delle Poste, ebbe un calcagno portato via da una palla di cannone e gli fu tagliato il piede sullo stesso campo di battaglia. Al suo soldato che durante l'amputazione piangeva, fu egli stesso a dirgli parole di conforto .....

Righini, ufficiale dello Stato Maggiore fu ferito d'una palla da fucile in un ginocchio: a questo proposito ti racconterò un bel tratto del Duca di Savoia. Righini era applicato allo Stato Maggiore della divisione comandata dal Duca di Savoia, ed appena ferito, era stato trasportato a Somma Campagna nella casa dov'io sono alloggiato. Appena giunto al quartiere generale il Duca di Savoia, bagnato com'era da una dirotta pioggia che ci aveva colti per strada, fu a vedere Righini, ed io che per caso mi trovai presente a quella visita, fui veramente commosso della parte che mostrò prendere alla sua disgrazia, e del tuono principesco ma fraterno che usò seco lui, e del bacio tenerissimo che gli diede partendo. (*Da lettera*).

Dal Quartier Generale Principale di Somma Campagna addì 6 maggio 1848.

S. M. volendo ricompensare i militari che maggiormente si distinsero negli ultimi fatti d'armi che ebbero luogo nel combattimento di Pastrengo del 30 dello scorso mese di aprile, si è degnata:

1. Di promuovere il furiere Castino, del 6. reggimento di fanteria, brigata Aosta, al grado di sottotenente nello stesso reggimento.

2. Di fregiare della medaglia in *argento al valore militare,*

3. reggimento fanteria: li sigg. Barone, maggiore, cavaliere Gay di Quarti, capitano, Nasi, sottotenente, Scora, sergente.

6. reggimento fanteria: Muletti, sottotenente.

14. reggimento fanteria: Cerale, capitano, Molina, sergente, Sardi, Barra, Morelli, soldati.

Reggimento Piemonte Reale cavalleria: cav. Annibaldi Ghilini, luogotenente, Savio, allievo tromb.

Corpo Reale d'Artiglieria, 2.a batteria a cavallo: Bottaro, luogotenente, Brigada, sergente.

Bresciani, della compagnia Volontari Pavesi.

3. Di promuovere a caporali li soldati del 3. reggimento fanteria, Sartore Bernardo e Cuffia Domenico.

INTERNO.

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOIA CARIGNANO, LUOGOTENENTE GENERALE DI S. M. NEI REGII STATI, IN ASSENZA DELLA M. S.

In virtù dell'autorità a noi delegata;

Visti gli articoli 12, 48 e 53 del Regio Editto del 5 marzo 1836 sulla carta bollata;

Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato per gli affari delle finanze intesa a che, indipendentemente dalle modificazioni di cui possa essere suscettibile la legge sul bollo nelle forme legislative, sia fin d'ora, ed in via di urgenza, emanata una spiegazione per cui, a scanso di una men giusta duplicazione in aggravio del commercio, venga stabilito che le cambiali tratte dai Regii Stati per prima, seconda, terza e quarta sovra carta non bollata, abbiano, bensì in occasione dell'apposizione del bollo straordinario a sottoporsi al pagamento di altrettanti diritti di bollo, ma siano passibili di una sola multa proporzionale, che altrimenti farebbe duplicazione sullo stesso valore, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. La multa proporzionale che, giusta il disposto cogli art. 48 e 53 del Regio Editto del 5 marzo 1836, colpisce ciascun ricapito caduto in contravvenzione, è ristretta al solo e medesimo valore che hanno le cambiali comunque spedite per seconda, od altri duplicati, conforme all'uso comune del commercio.

Art. 2. Quando dopo pagata la multa sul ricapito, di cui nell'articolo precedente, venisse richiesta la formalità del bollo sovra uno dei duplicati concernente lo stesso effetto di commercio, verrà riscosso il solo diritto di bollo tuttavolta che colui che lo presenta giustifichi che il pagamento della multa fu già eseguito. In caso contrario la multa stessa sarà esatta, salvo il rimborso tosto giustificato il primo pagamento.

Il Ministro segretario di Stato per gli affari di finanze è incaricato dell'esecuzione del presente, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Dato a Torino, addì 2 maggio 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

DI REVEL.

EUGENIO

PRINCIPE DI SAVOIA-CARIGNANO,

ECC., ECC., ECC.

In virtù dell'autorità a noi delegata:

Visto il Regio Decreto del 21 aprile ora scorso, col quale venne sospesa la facoltà alle Regie finanze di far prestiti contro il deposito di sete;

Sulla relazione del Ministro Segretario di Stato per le finanze circa la convenienza di assecondare alcune instanze del commercio, che senza tendere ad ottenere nuovi prestiti sui sete, mirano solo al conseguimento di alcune agevolezze in favore dei prestiti già eseguiti, le quali gioveranno anche ai filanti, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È conceduta la mora sino a tutto dicembre del corrente anno per la restituzione dei prestiti contro il deposito di sete attualmente in corso, il cui termine trovisi ... scadenza prima di quell'epoca.

Art. 2. È fatta facoltà ai mutuatarii che per guarentigia dei prestiti attualmente in corso hanno fatto un deposito di sete grezze, di sostituirvi un deposito di corrispondente peso in organzini e trame.

Art. 3. Tali sostituzioni di depositi saranno effettuate mediante la rinnovazione del prestito nelle stesse forme stabilite per la concessione dei medesimi, e mediante il contemporaneo pagamento degli interessi scaduti ... giorno della nuova operazione.

Art. 4. La somma del prestito così rinnova... mai essere maggiore di quella che costituiv... anteriore, ed il termine della restituzione sar... stretto a quello che restava tuttavia utile pel pre... tecedente, salvo il disposto dell'art. 1 del p... quando fosse per risultare minore.

Art. 5. Nulla è del resto innovato alle prece... sizioni sulla materia in quanto non siano contrarie ... sente, che sarà registrato al controllo generale, ... ed inserto negli atti del governo.

Dato a Torino, li 5 maggio 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

D. REVEL.

Circolare del Ministero dell'interno ai Sigg. Intendenti Generali.

Ill.mo Sig. Sig. Pron Col.mo,

Il rapido incalzarsi di maravigliosi imprev... nimenti ha fatto vicina, anzi presente quella ... bana che, supponendo libertà interna ed ind... dallo straniero, inaugura la novella vita dell... zione, e le riconquista tra le altre il grado d... felice sua natura, ed alla importanza politica e ... ciale della vasta ed ubertosa nostra penisola.

Che a nuove cose si convengano simboli ... sentiva il Re che si gloriosamente seconda ... rigeneratore della sua nazione, e nell'at... ... l'esercito a propugnare la indipendenza ... vincie d'Italia, egli ordinava che lo scudo ... campeggiasse sui tre colori dell'unione ... stante a questa nuova bandiera nazionale ... nappa tricolore.

Dritto è che siano conformi le nappe e le ... milizia comunale; epperò per decreto di S. A. ... tenente generale di S. M. 28 aprile p. p. ... forma delle predette insegne cui non ... parire varii esemplari nelle bandiere affidate ... della milizia comunale di Torino, di Genova, ... beri. Fu inoltre determinato che la nappa ... zionale si comporrà dei tre colori, avendo il ... tro, il bianco intermedio, il rosso al circolo ...

Io prego la S. V. Ill.ma di far conoscere ... della divisione il mutamento sovra descritto ... nazionale, e d'invitarli ad annunziarlo con ... giorno alla milizia comunale.

Così i simboli pienamente rispon... ... cipuo della istituzione della milizia comunale, ... intendimenti della nazione, io spero che ... infonderanno nella milizia sempre maggior ... servare l'ordine e l'osservanza delle leggi ... rabile ai posteri la presente sociale trasf...

Ho l'onore di professarmi con distinta ... Della S. V. Ill.ma

Dev.mo obb.mo ser...

VINCENZO R...

POPOLI DELLA SARDEGNA!

Fra le varie cure e gli stenti della guerra, ... valorosa armata, che conquista ... la santa causa dell'indipendenza italiana, ... monarca volse lo sguardo agli amati suoi p... degna. Presso il quartiere generale principe ... fu riferito il divisamento di un considerev... giovani Sardi, i quali, desiosi di far parte d... cito, invocavano che loro si facilitasse il ... visi. S. M. sentì con vera compiacenza que... sima manifestazione dei popoli della Sa... dedicare alla salvezza ed all'indipend... patria, e nell'esprimere la sua soddisfazione ... provato:

1. Che si somministri a spese dello Stato ... tari che si presenteranno per arruolarsi ... carsi al più presto possibile nel contine... prioscafi, sia su legni mercantili, che ver... mente noleggiati.

2. Che dessi siano, prima di avviarsi all'... tati tutti militarmente, vestiti ed armati.

3. Che sarebbe suo special desiderio ... vengano nella massima parte ascritti a ... ciatori della Brigata Guardie per recare a ... la forza di guerra, ed inoltre se fia possib... una forza maggiore, i due battaglioni di ... che sono all'armata assai scarsi in num... battaglioni degli altri corpi.

Nel parteciparmi per altro tali cenni ... stero della guerra aggiunse, che ove alcun... tari il desideri, potrà essere ammesso nel ... saglieri, oppure nel battaglione di Real N... biano speciale attitudine per quel servizio.

Popoli della Sardegna, io conosco per ... che nudrite a quel sovrano che vi fu ... nefizi, e che ora generoso combatte per ... ma base l'indipendenza e felicità dell'It... patria comune. Parla la storia del ... raggio, con cui respingeste dai vostri ... e serbaste incolume l'isola vostra, che ... ricovero in tempi infelicissimi alla reale ... Sardi, il vostro magnanimo Re vi chiama ... chiama a dividere con lui gli allori che ... campi di Lombardia; vi chiama a parte ... di scacciare lo straniero, che per tanti ... bel cielo d'Italia. E voi, generosa stirpe, ... natura di un cuore valoroso, voi non ... son certo, all'alta chiamata, voi accorre... spargere il sangue per una causa bened... Cristo in terra e che Iddio benedirà dal ... Già molti valenti giovani partirono ... abbandonando i domestici lari, per ... mata di S. M. a liberare la Lombardia. ... sto nobile esempio, voi mostrerete all'... suoi figli, che siete animati dallo stesso ... denza; voi saprete giustificare la fama ...

Sardi come gente ardita e coraggiosa, nè rimarrete spettatori neghittosi di questa santa opera.

Popoli della Sardegna, a questa chiamata, che fa a'suoi figli l'amoroso padre più che re Carlo Alberto, risponda ogni cuore generoso; che una bella emulazione si desti fra tutti: correte animosi al campo dell'onore, e tornando fra noi vincitori, ciascuno vi segnerà come prodi italiani; voi avrete le benedizioni della presente e della futura età, voi che avrete contribuito al risorgimento, alla indipendenza italiana.

Viva Carlo Alberto! Viva l'Italia!

Dal regio palazzo il primo maggio 1848.

G. De-Launay.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 9 maggio.

A tre e mezzo si apre la seduta: sono presenti il presidente de' ministri, il ministro degli affari esteri, il ministro della giustizia, quello dell'istruzione pubblica e dei lavori pubblici.

Trattasi della verificazione dei poteri. Il sig. Valerio occupa il primo la tribuna, chiedendo con parola concitata che la Camera voglia far inserire nel suo processo verbale un atto di gratitudine verso il magnanimo che guida il coraggioso nostro esercito, verso i prodi di quest'esercito che rinnovano sull'Adige i prodigi dell'antico valore. La proposta viene accolta con unanimi applausi; cogli stessi applausi si accoglie quella del deputato sig. avvocato Nota, il quale domanda s'inserisca pure nel processo verbale il voto della Camera, perchè il Re non metta oltre a manifesti cimenti la vita sua per dar prova di un coraggio ormai universalmente riconosciuto.

Si procede alla verificazione delle elezioni del primo uffizio. L'avvocato Ferraris relatore propone la convalidazione di parecchie nomine. Venuto a quella dell'avvocato Pier-Dionigi Pinelli a deputato di Cuorgne, sorgono dubbi che sono ventilati *hinc et inde*, senza che si riesca a nessun pratico risultato. Dopo vario spiegarsi si viene a sapere che il dubbio cade sulle condizioni della sua eleggibilità. — La Camera quindi per una buona mezz'ora agita la quistione, se un primo uffiziale sia da meno o da più di un intendente generale. Fra i diversi dispareri, si manda per la tariffa degli stipendii, affinchè essa tronchi il nodo della quistione. Giunge questa a tempo, e si conclude che un primo uffiziale, toccando uno stipendio maggiore, debba almeno essere ragguagliato ad un intendente generale. In conseguenza l'eleggibilità del cavaliere Pier-Dionigi Pinelli non è più oppugnata.

Secondo relatore del secondo uffizio, l'avvocato Sineo, dopo fatte confermare parecchie elezioni, si arresta ad una, il numero de' cui elettori non venne fatto constare nel processo verbale del collegio. Qui sorgono nuove divergenze. Il presidente provvisorio, avvocato Fraschini, è costretto di mettere a partito per ben tre volte la stessa quistione, cioè se la Camera voglia soprassedere a questa elezione, finchè non vengano fatte esaminare le liste elettorali del distretto. La Camera, interrogata per la terza volta, dichiara finalmente voler soprassedere, e passa ad un'altra elezione non controversa. Un'ora e mezza viene spesa a verificare parecchie elezioni, sulle quali non cadeva nessun grave dubbio. Fuvvi chi credè esser prezioso il tempo, doversi sparmiare a benefizio di cose maggiori. L'avviso fu applaudito, e noi lo vogliamo ripetere appoggiati non alla nostra autorità, a quella del buon senso della Camera che, per mezzo di uno de' suoi membri, volle protestare contro le soverchie lunghezze che fin' dal principio s'introducono nel nostro parlamento. Cose, cose, diciam noi: il tempo grave di nuovi accidenti, domanda pronte deliberazioni, non lunghi, non molti discorsi, non cavilli, non picciole contese. Persuasi che la nuova Camera dei deputati, compresa della gravità del suo mandato, in mezzo all'urgenza dei nuovi provvedimenti, interrogherà solo il dover suo, e farà ragione delle inutili parole, per correr dritto al suo scopo, ci asterremo dall'aggiunger parola intorno alla penosa impressione rimastaci di questo primo esperimento parlamentare.

CAMERA DEI SENATORI

Ordine del giorno per la seduta del 10 maggio alle ore dodici meridiane.

1. Relazione sulla verificazione dei titoli dei senatori e pronuncia sulla loro validità

2. Nomina dei quattro segretarii definitivi e dei due questori.

3. Estrazione a sorte dei cinque officii duraturi per un mese.

5. Nomina delle due commissioni di cui una di finanze e di contabilità, e l'altra di agricoltura, d' industria e di commercio.

GENOVA (8 *maggio*). — Stamane è passato per Genova il generale Passalacqua di ritorno da Roma, dove Carlo Alberto l'avea spedito in seguito della allocuzione di Pio IX. Pare che il generale abbia lasciato il Papa in buonissime disposizioni. (*Corr. Merc.*)

ASTI (7 *maggio*). — Il nostro vescovo si è ritirato in un suo castello a menar vita privata. Per ciò che riguarda l'amministrazione della mensa, ha dato mandato speciale al suo segretario. Qui corre voce che non sia per ritornar più. Il Ministero ce lo fa sperare. (*Lettera*).

SALUZZO (6 *maggio*). — Il battaglione della milizia nazionale di Saluzzo al fine d'implorare da Dio un celere termine di guarigione alla Real Consorte di S. A. R. il Duca di Savoia, comandante generale delle milizie del regno, invitava il 5 corrente i Saluzzesi ad un solenne triduo nella chiesa cattedrale pei giorni 5, 6 e 7.

Il popolo che assieme alla milizia numeroso accorse ad umiliare le sue supplicazioni a Dio Ottimo Massimo in pro dell'augusta inferma, diede novella testimonianza di quella sincerità d'affetti che lega la nazione al principe; e il battaglione suddetto, che senz'armi interveniva in corpo il giorno di domenica alla funzione pomeridiana, dimostrò col suo contegno come egli è persuaso, che alla conservazione dei principi va inseparabilmente congiunto il mantenimento dell'ordine, nella tutela del quale sta la vera missione di questa nazionale instituzione.

STATO LOMBARDO-VENETO.

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA.

Considerando che l'industria delle raffinerie di zucchero, per l'importanza dei capitali impiegati e pel numero di lavoratori che occupa, può meritare per avventura speciali riguardi;

Visto d'altronde il decreto 27 aprile scorso del Governo provvisorio di Venezia, con cui, nell'adottare anche per quelle provincie le stesse modificazioni alla tariffa daziaria sancite col decreto di questo Governo 13 del detto mese, mantenevasi tuttavia un dazio differenziale di favore per le farine di zucchero introdotte ad uso delle raffinerie;

Ritenuta la convenienza di escludere qualsiasi diversità di nuova tariffa fra il territorio Veneto ed il Lombardo;

Il Governo provvisorio della Lombardia

DETERMINA:

Il dazio d'entrata delle farine di zucchero, senza distinzione, a uso delle raffinerie per la produzione dello zucchero raffinato, è temporarramente ridotto a lire 15 per quintale lordo, ferme le prescrizioni controlleria contro i possibili abusi.

Milano, 4 maggio 1848.

Casati, *presidente.*

Altro decreto.

Considerando che l'esclusione degli avvocati negli sperimenti di riconciliazione avanti le preture e nei giudizii possessorii, oltre all'essere indecorosa per un ordine che merita di essere onorato, riesce il più delle volte contraria allo scopo stesso della legge, e nuoce alla buona amministrazione della giustizia, rimovendo il mezzo destinato a pareggiare fra le parti l'ineguaglianza delle rispettive loro attitudini;

Il Governo provvisorio Centrale della Lombardia

DECRETA:

1. Le parti potranno farsi rappresentare negli sperimenti di conciliazione voluti dalla governativa Notificazione 2 marzo 1824 da un avvocato munito del regolare mandato prescritto dal § 5 di detta Notificazione, rimanendo così derogato il detto paragrafo quanto al divieto dell intervento degli avvocati nei detti sperimenti.

2. Viene pure derogato il § 4 della governativa Notificazione 13 ottobre 1825, che vietava l'intervento degli avvocati nelle procedure per turbamenti di possesso

Milano, 5 maggio 1848.

Casati, *Presidente.*

— Il Governo provvisorio della Lombardia ha ordinato una requisizione di 600 cavalli nelle provincie di Milano, Pavia, Lodi e Cremona. (*Gazz. Mil.*)

MILANO (8 *maggio*). — Iersera quà giunse Gioberti. Gli applausi del popolo a questo sommo Italiano erano senza fine. Nella sera la piazza di S. Fedele era tutta gremita di gente, ed egli da un balcone dell'Albergo della *Bella Venezia* mostrossi a ringraziare delle affettuose accoglienze fattegli, i suoi fratelli Milanesi. All'eloquenza dei gesti non potendo unire la voce, impedita da momentanea infiammazione alla gola, parlò in suo nome il sig. Massari ch'eragli stato compagno nel viaggio. Domani sera il profeta del *Primato* onorerà il nostro circolo patriottico, che attende ansioso l'oracolo della sua parola. (*Da lettera*).

IL GENERALE PERRONE.

Questa mattina, alcuni cittadini hanno pubblicato un indirizzo stampato al generale Perrone per riparare, per quanto è da loro, l'ingiuria fattagli da un anonimo calunniatore. Mentre l'autorità giudiziaria procede secondo la legge penale, noi facciamo di pubblica ragione un breve cenno della vita del generale. Della verità dei fatti ci è mallevadore un personaggio degnissimo di tutta fede.

Il generale Perrone entrò come volontario al servizio militare li 6 marzo 1806. Nel 1809 era già luogotenente comandante una compagnia, e fu a quell'epoca decorato della legion d'onore. — Alla caduta dell'imperatore Napoleone, nel 1814, egli era capo di battaglione, ufficiale della legion d'onore e primo aiutante di campo del maresciallo Gerard. Nella campagna del 1815, essendo stato ucciso il cavallo di questo durante una carica, Perrone cedette il suo proprio al maresciallo, e si rimise nella mischia a piedi. Non volle servire nei tempi della Ristaurazione, bensì rientrò nell'esercito nel 1830, dopo la rivoluzione di luglio, in qualità di aiutante di campo del maresciallo Gerard, il quale reggeva a quei giorni il ministero della guerra.

Perrone fu fatto colonnello di un reggimento nel 1832, e generale nel 1839. Ma egli aveva prima guerreggiato tutte le guerre dell'impero, compresavi la campagna di Waterloo. Combattè anche nel Belgio negli anni 1831 e 1832. Correndo i tempi speranzosi e in un funesti del 1821, Perrone venne condannato a morte, perchè volle allora tentare in Piemonte ciò che la gloriosa Italia sta compiendo quest'oggi, la cacciata degli Austriaci dall'Italico suolo, ed allora si recò a Milano per ordinare col general Lecchi i mezzi di rovesciare gli oppressori d'Italia.

Quando nel mese di marzo il Governo provvisorio di Milano offrì al Perrone servizio nell'esercito Lombardo, egli era generale in attività al servizio della repubblica Francese e candidato per la rappresentanza del dipartimento della Loira. Egli rinunziava senz'esitanza alla candidatura ed a tutto per accettar servizio sotto il Governo provvisorio, e consecrare così l'opera sua alla gran causa, per la quale palpita oggimai ogni cuore Italiano.

AL VALOROSO

GENERALE PERRONE

Ispettor generale dell'armata Lombarda.

I sottoscritti hanno letto con profondo disgusto e con viva indegnazione un manifesto anonimo, stampato contro di voi ed affisso sopra alcuni canti delle vie di Milano. Il buon senso e la lealtà dei cittadini hanno già fatto giustizia di quella miserabile scrittura, lacerandola. Ma noi, mossi da sincera carità patria e sinceramente solleciti dell'onore del paese, ci crediamo in obbligo di protestare formalmente contro sì indegno abuso della libertà di parola. Noi conosciamo, egregio generale, la nobile vostra e gloriosa vita: noi sappiamo che la vostra spada fu sempre sacra alla causa della libertà; noi sappiamo che il nuovo governo Francese che destitui tanti altri uffiziali del vostro grado, non solo vi serbò nei quadri attivi dell'esercito, ma non volle concedervi il permesso di partire, se non a voce. La vostra nomina al posto d'ispettor generale del nostro esercito fu per tutti noi sicura [illegible] del presente, lieto augurio per l'avvenire. Noi quindi non vi faremo il torto di difendervi dall'anonime calunnie: la sola risposta che ad esse danno gli uomini onesti, è il disprezzo. L'antica fama di lealtà dei Milanesi non può essere oscurata da gente che calunnia, e non osa mostrarsi a viso scoperto. Scritti di tal genere non dovrebbero nemmeno trovare tipografi che s'incaricassero di divulgarli per le stampe. Voi, generale, proseguite alacremente nell'onorata vostra impresa: i nostri voti e le nostre benedizioni vi accompagnano sempre

Trotti Antonio - Arconati Giuseppe - Scotti Cristoforo - Mazza Battista, ragioniere - Minuti ingegnere Carlo, sergente - Parea Giuseppe, possidente - Cardinali Giuseppe - Boschetti Luigi - Borsoni Carlo - Mercalli Carlo - Carabelli Tomaso - Bigatti Gaetano - Lanfranchi Carlo - Viola Andrea - Panci Fedele - Ferrari Giuseppe, professore - Salari Gaudenzio - Segalli Angiolo - Finoli Virgilio - Durini Carlo - Cima Cesare - Sardi Gaetano - Barinetti Domenico - Locatelli Nicola - Decarolis Luigi - D'Adda Giuseppe - Genda Luigi - Celetti Giacomo - Bareggi Luigi - Casanova Pompeo, caporale - Cerini A. - Piazza A. B. - Litta Alfonso Modignani - Litta Girolamo - Litta Paolo Modignani - Gambert Mario - Ponzani Pietro, vittima del 21 - Trechi - Taccioli Gaetano - Greppi Giacomo - Villani Filippo - Litta Alessandro

TOSCANA.

LIVORNO (4 *maggio*). La squadra francese comandata dal vice-ammiraglio Baudin, oggi a ore 12 e 1/2 ha fatto vela per l'Est. — Dicesi vada a Napoli. Iersi sera partiva una fregata a vapore, appartenente alla medesima, e prese la stessa direzione. (*Gazz. Gen.*).

— Dopo il banchetto nazionale che ebbe luogo in Livorno il 2 maggio corrente nel teatro Leopoldo, ed ove vari discorsi furono pronunziati, uno dei quali venne pubblicato nel *Corriere Livornese*, N. 94, comparve in quella città un foglio clandestino che fu affisso e diffuso, nel quale con modi e ragioni che lascieremo apprezzare a chi lo ebbe sott'occhio, invitavasi il popolo a gridare *abbasso il Ministero e pronta apertura delle Camere.*

La mattina del 3 stante dopo mezzogiorno formavasi di fatto in Piazza un assembramento che non era nè numeroso nè impotente, ma prorompendo in alti clamori, prima sotto il palazzo comunitativo, e quindi sotto quello del governatore, questi credè bene di affacciarsi al balcone, e di calmare l'agitazione manifestatasi in quel gruppo, promettendo di far noto a S. A. R. quanto vociferavasi, ripetendo ciò che nel foglio clandestino era stato insinuato.

Dopo le parole del Governatore la moltitudine si disperse, e la città tornò perfettamente tranquilla.

Ciò che aveva servito di principal pretesto al foglio clandestino, e quindi al tumulto che ne provenne, è stato di sopra distesamente narrato; ed altro non resta che a pubblicare adesso quanto S. A. R. ha ordinato scriversi al governatore di Livorno

S. A. R. il Granduca informata dell'accaduto costì, vuole che quel Governatore faccia sentire a quella fedele popolazione il profondo suo dolore per l'inatteso rinnovarsi in mezzo ad essa di scene, che dopo i fondamentali cambiamenti avvenuti nel governo Toscano non hanno più scusa, e che possono compromettere colla pace locale la floridezza di quel commercio, che adesso ha toccato in Livorno un segno ben raramente raggiunto in passato; e ciò solamente per la tranquillità profonda, di cui gode il paese da qualche tempo, la quale vi ha richiamata quella fiducia che perdettero per il momento altri porti del Mediterraneo, e che potrebbe menomarsi o cessare qui pure ove dei torbidi tornassero ad agitare Livorno

Volere inoltre la prefata A. S. che pur sia fatto considerare che la pronta apertura delle Camere è già ordinata, e che l'epoca stabilita è la più prossima che sia stato possibile di fissare, avuto riguardo alle ampliazioni introdotte nella legge elettorale, col solo scopo di dare al popolo una più estesa e vera rappresentanza, senza ledere i diritti degli elettori, o diminuire le garanzie di legalità volute da così importante operazione. Che non può non amareggiare il cuore paterno di S. A. R. il considerare, come alcuni che tanto desiderarono le forme costituzionali nel Governo, ora abbiano mostrato di sì poco conoscerle, esiansi lasciati così facilmente spingere ad offenderle gravemente.

Il Ministero scelto dal Principe non potere o non dovere almeno ritirarsi dagli affari per una dimostrazione popolare, la quale oltre alla illegalità, non darebbe modo al principe di scegliere ministri che soddisfacessero ai desiderii del popolo; ed il ministero mancherebbe inoltre a se stesso, cedendo in faccia al clamore di pochi perturbatori dell'ordine pubblico, per essere accusato più tardi di aver colto un pretesto onde sottrarsi al giudizio delle Camere, e non render conto dei propri atti.

Voler finalmente S. A. R. il Granduca, che sia tutto questo particolarmente comunicato alla guardia Civica di Livorno, alla di cui lealtà affidava più specialmente la tutela del paese, quando inviava le truppe regolari sui campi Lombardi a prender parte alla difesa della santa causa di Italia, affinchè la guardia stessa riflettendo maturamente sul doloroso avvenimento del 3 maggio corrente, voglia colla sua vigilanza, col suo contegno impedire che si rinnovino scene così deplorabili, e forse così dannose alla sua diletta Livorno. (*Gazz. Firenze*.)

— (6 *maggio*). — Un pacchetto a vapore è giunto questa mane da Civitavecchia con poco meno che 300 passeggieri, fra i quali gli ex-ministri Gaetano Recchi, Pasolini, e principe Simonetti.

(*Corr. Mercant.*).

STATI PONTIFICII.

ROMA. — Gli intrighi austriaci proseguono. Dal rappresentante di una potenza estera è stata chiesta un'udienza al pontefice a nome di *tutto* il Corpo diplomatico, per imprimere con tal solenne dimostrazione nell'animo di Pio IX, la persuasione di rimaner fermo nel contegno adottato.

Risaputosi questo dai rappresentanti dei governi d'Italia, tutti si riunirono nella sera del 2 presso il ministro d'Olanda, decano del Corpo diplomatico, per protestare contro l'abuso commesso, di chiedere cioè una tale udienza, senza che essi ne fossero stati interpellati. L'udienza fissata per la mattina di mercoledì, non aveva ancora avuto luogo nella sera, e pare che non avrà più luogo.

(*Gazz. di Firenze*).

BOLOGNA. — Questa città scuotesi alla voce di due sacri oratori, che sulla piazza predicano la santa crociata. Infiniti sono gli atti benefici del povero e del cittadino: si offrono danari, gioie, vestiti, biancherie: tutto che si può. La vedova di un soldato napoleonico, cui restava unica memoria del marito la spada, donolla alla patria. Gli agitatori sacri sono i PP. Barnabiti Ugo Bassi e Gavazzi. Il primo esclama: *oggi hanno dato i poveri: domani dovranno dare i ricchi.*

Rossini è fuggito pauroso di dover dare più che due cavalluzzi ed una cambiale inesigibile di L. 500.

(*Pio IX*).

Leggiamo con somma soddisfazione un proclama del legato di Bologna, cardinale Amat; esso giunge opportuno a calmare la grande agitazione degli spiriti, sparsasi in Italia per le cose di Roma; giunge aspettata a raffermare i trepitanti, a smentire sospetti e calunnie create con troppa facilità, accolte con troppa fretta. Abbiamo quindi argomento a sperare che Pio IX, parlando al mondo con le opere sue, manterrà inalterato quel supremo concetto della sua virtù che contiene la salute d'Italia.

PROCLAMA.

Bolognesi!

Le novelle corse sulla nostra politica condizione al cospetto d'Italia e d'Europa vi scorarono soverchiamente, ed io, che non poteva con officiali documenti smentirle o scemarne almeno l'impressione, era di questo dolente, più che nel crederle di tal peso, per giustamente trepidare della buona causa italiana. Non è più così in questo momento. Rallegratevi, rallegriamoci tutti: chè vi annunzio essere stato per poche ore lontano dalla Sacra Persona di SUA SANTITA' il Ministero dimissionario in massa la sera del 29 Aprile. Di fatti col primo corrente erasi già ricostituito cogli stessi egregi soggetti, riprendendo ad avvisare con animo veramente italiano a que' provvedimenti, che nello stato attuale delle cose sono dalla loro coscienza tenuti necessari ed utili al bene comune, e alla rigenerazione di questa nostra prediletta Italia.

Sgombrino dalle menti le triste idee, che le animose Milizie Cittadine co' Soldati di PIO, mentre dan prova di valore nelle pianure Venete e Lombarde, possano anche solo per un istante non godere delle battaglie del diritto delle genti. E più di tutto tolgasi ogni dubbio sulla validità dell'azione, e sulla legittimità della loro dipendenza all'unità del comando che regge le forze concorse nella Valle Padana. Il grande Pontefice, eminentemente italiano, partecipa al sentimento che ha compenetrato ogni cuore. Ne sia prova, se a qualcuno abbisognasse, che Egli, il SANTO PADRE, spedisce con missione straordinaria al Campo presso S. M. il Re Carlo Alberto, l'egregio professore Carlo Farini, sostituito nel Ministero dell'Interno, nome caro all Italia, e che di per sè solo garantisce lo scopo delle sovrane intenzioni.

Diamoci adunque alla gioia, riponendo ogni fiducia in PIO, certi che quella benedizione, che Egli dava all'Italia dalla vetta del Quirinale con ispirato entusiasmo, produrrà frutto di gloria ai nostri fratelli armati in campo, e a tutta la Nazione.

Bologna, 4 Maggio 1848.

Il Legato

L. Card. AMAT.

REGNO DELLE DUE SICILIE.

RAPPORTI TELEGRAFICI

Il Comandante le Armi nella Cittadella di Messina a S. E. il Ministro della Guerra e Marina.

Agli avamposti di Terranova ieri vi furono scambi di fucilate. Nel passare la squadra pel Faro stamane, le sono state tirate molte cannonate. I legni hanno corrisposto. Si sono cominciate le trattative per una sospensione di ostilità coi Messinesi.

Da Messina alle 4 pom. di oggi 29 aprile.

Il Comandante le armi nella cittadella di Messina a S. E. il Ministro della Guerra e Marina

Stamane alle 10 1/2 si è segnato l'armistizio sino al giorno 20 corrente, con la condizione che s'intenda prolungato, se non se ne annunzia la rottura, e di doversi avvertire otto giorni prima la ripresa delle ostilità. I dettagli si scriveranno con la posta. Da Messina alle 3 1/2 pomeridiane di quest'oggi 2 maggio.

— Catania affortifica sempreppiù le sue coste. — Sappiamo che essa ha ricevuti molti pezzi di artiglieria di bronzo, che ha collocato nelle nuove fortificazioni innalzate

— A Messina è grande l'irritazione contro il principio ferale che rappresenta la cittadella. — La tregua conchiusa, speriamo che risparmi il sangue d'Italiani.

— In tutta l'isola, perfetta tranquillità. Tutti sono intenti a seguire le norme governative stabilite dal Parlamento

STATO DI MODENA.

Leggesi nel *giornale di Reggio*:

S[illegible] mo parole di encomio o di simpatia a Carlo Alberto, ed affrettiamo coi desiderii che si componga il reame dell'alta Italia, noi vi ci moviamo perchè il campione dell'indipendenza italiana merita le lodi degli Italiani tutti, e perchè la congiunzione della gran valle lombarda coi nostri campi e colle spiagge venete alle contrade liguri e piemontesi, formerebbe complessivamente uno Stato tanto potente e ricco da resistere qual rocca inespugnabile a nuove invasioni barbariche.

Carlo Alberto fu primo a gettare la spada nella bilancia di Brenno; e col suo magnanimo ardimento trasse in compagnia a combattere nella guerra santa i popoli delle Romagne, di Toscana, delle Sicilie. Carlo Alberto vi si addusse con centomila uomini; e con altri centomila, coi cinque milioni dei sudditi suoi, è pronto a sostenere la lotta fino a che lo straniero più non appuzzi la nostr'aria soave e purissima.

Onore adunque a Carlo Alberto e gratitudine perenne!

Carlo Alberto cammina a cavallo alla testa de' suoi eserciti, accompagnato dai figliuoli, e mette in pericolo la vita in mezzo al turbine delle palle nemiche, coraggioso, imperturbabile, sfidante una morte che è sempre imminente. Null'altro domanda in contraccambio della grande impresa che assunse, e dell'eroico valore de' suoi soldati, che la liberazione della Lombardia e della Venezia, le quali si ordinino a quel reggimento che più loro aggrada purchè non fosse di tale natura da turbare la tranquillità delle provincie a lui soggette.

Onore, onore adunque al liberatore, e gratitudine perenne!

No, noi non abbiamo forza sufficiente per comprimere la commozione che ci desta in petto il nome di lui, guerreggiante nelle prime file per l'Italia; di lui, speranza ferma di quella indipendenza e di quella libertà alle quali anelammo sconsolati per lunghi anni. Noi non sappiamo con maniere ipocrite profondere gli elogi meritati solo al prode esercito Piemontese ed ai valorosi soldati e volontari delle altre parti d'Italia, e ad un tempo astenersi scrupolosamente perfino da un'ombra di lode al capitano massimo che seco li trasse, e tutti guida a decidere la gran lite.

Noi siamo leali e francamente e manifestamente diamo gli encomii a chi ci sembra meritarli, il biasimo a cui paia essere dovuto. La nostra professione di fede non è mentita da bisticci e da reticenze, da dimenticanze apposite, da frasi ambigue: essa splende scoperta nei nostri discorsi, anzi a meglio dire, forma la sostanza medesima dei discorsi, i quali non sono che la semplice forma onde dal pensiero si estrinseca e si fa conoscere altrui.

Replichiamo e sclamiamo *Viva Italia*, perchè ardiamo dell'amore d'Italia; *fuori i barbari*, perchè odiamo profondamente chi la oppresse, la mise a ruba, la fece vile ed abbietta agli occhi delle nazioni; *Viva Pio IX*, perchè il pontefice primo di tutti parlò alla derelitta parole di conforto e di pace, le stese la mano, la sollevò di terra, la baciò in fronte e con quel bacio potente le trasfuse lo [illegible] to di Dio che ora l'agita e la rinnovella; *Viva Carlo Alberto*, perchè questi temprò ed affilò la spada nei tempi dell'aspettazione, acciocchè fosse pronta ad uscire dal fodero ed a balenare terribile nel giorno della vendetta, come alla perfine balenò; *Viva il regno costituzionale dell'alta Italia*, perchè negli statuti della monarchia popolare scorgiamo la legge più acconcia alla felicità della patria, e nell'ordinamento di un ampio reame la migliore garanzia che per ora si possa conseguire a compiere la cacciata dell'austriaco, ad impedire le discordie cittadine, ad afforzare i baluardi naturali che proteggono la penisola, a prepararci eserciti di terra e di mare, i quali rinfranchino presto l'Italia e la facciano in ciò uguale ai popoli più numerosi, civili, e meglio ammaestrati nelle armi.

ESTERO

FRANCIA.

L'ordine del giorno della seduta dell'Assemblea nazionale dei 5 maggio, era la verificazione dei poteri. Si fecero osservazioni intorno alla naturalizzazione del cittadino Gioachino Murat, nato a Napoli, figlio dell'antico re. Il Murat fu ammesso. Dopo parecchie altre ammessioni, il presidente d'età propone che si nomini il presidente definitivo. Un membro propone che l'Assemblea, non fatto caso del decreto del governo provvisorio, che limita ad un mese la durata della presidenza, deliberi in proposito. L'Assemblea grida *appoggiato, appoggiato*. Il citt. Bac osserva che un gran numero di membri non sono ancora ammessi, altri differiti, e domanda se potranno concorrere alla nomina.

Un membro propone che si ammettano tutti i membri, eccettuati i differiti. Il presidente mette a voti la proposizione, la quale si vince. Il presidente dice d'aver disegnato per la sorte il nome degli scrutatori, e presili nelle 9 sezioni della camera. Un membro crede che l'Assemblea non possa andar oltre senza pronunciare sulla durata della presidenza. Messa a voce la proposizione che essa non duri [illegible] un mese, si vince. Si vince pure che la maggioranza [illegible] è assoluta. Il presidente disegna quindi gli scrutatori.

— Il sig. Lamartine fu eletto a membro dell'Assemblea nazionale da 5,548,201 elettori.

— Il numero totale degli operai inscritti nei laboratorii del governo ammontava ai 3 maggio a 85,000.

— Tra gli atti curiosi dell'autorità che avrà a registrare la storia, a proposito delle elezioni politiche che hanno teste avuto luogo, non è il meno strano il presente decreto.

« Visto che il cittadino Duran, giudice al tribunale di prima istanza di Villefranche, *mise in dubbio la grandezza e stabilità della repubblica*,

Lo sospendiamo dalle sue funzioni ».

Il Commissario generale pei dipartimenti della Haute-Garonne, Lot-et-Garonne, ecc.

SOLY. (*Débats*).

GRAN-BRETAGNA.

Si fa ascendere la forza effettiva dei reggimenti che trovansi attualmente in Irlanda oltre a 34,000 uomini. Vi hanno ancora 22,000 veterani arruolati in battaglioni e lo stato maggiore dei reggimenti della milizia, e la polizia armata. Trattanto si sta formando un corpo di giovani impiegati ne' diversi uffizi del governo e nel castello di Dublino. 15,000 fucili con munizioni e cartuccie furono spediti dai depositi di artiglieria d'Irlanda per esser posti a disposizione degli abitanti devoti al Governo, di maniera che la pace e l'ordine non hanno nulla a temere. (*Times*).

ALEMAGNA.

VIENNA (30 *aprile*). — Dopo la dimissione del nostro ministro della guerra Zanini, accettata, dietro le replicate sue istanze, siamo minacciati d'una perdita ancor più sensibile nel ministero dell'interno, giacchè Pillersdorf intende deporre il suo portafoglio, e in questo momento non si saprebbe guari chi sia in caso di rimpiazzarlo. In luogo di Zanini è nominato ministro della guerra il conte Baillet-Latour. Quegli però a istanza del nuovo ministro continuerà a occuparsi della amministrazione militare centrale. Causa della sua ritirata, si dice l'aver pienamente fallito nella sua proposta di riforma radicale dell'armata, la quale nella conferenza ministeriale non fu appoggiata che da Pillersdorf, come pure lo stato difettoso dell'amministrazione dei depositi militari. Ne' magazzini manca l'equipaggio per l'armata. I volontarii che partirono di quà si vestirono alla bella meglio cogli abiti de' soldati attualmente in congedo.

NOTIZIE DEL MATTINO

Diamo il rapporto ufficiale dei feriti e dei morti nella giornata del 6, fra i quali mancano alcuni ufficiali che varie lettere particolari ci avevano già fatto piangere. — Fosse pure vero che la relazione smentisse le altre notizie; ma non osiamo sperarlo.

Nel momento in cui tante famiglie vivono in terribile inquietudine, sarebbe un segnalato servigio che renderebbe lo Stato Maggiore dell'armata, e quindi il Ministero, se procurassero un facile mezzo di conoscere il nome dei soldati e bassi-ufficiali feriti e morti. Siamo certi che questo voto delle famiglie di tanti valorosi, del quale ci facciamo volontieri interpreti, sarà esaudito da chi rende già altri segnalati servigii alla patria.

NOTIZIE DELL'ESERCITO.

SOMMA CAMPAGNA (*addì 8 maggio 1848, ore 9 1/2 di sera*). — Dai rapporti ufficiali giunti or ora al quartier generale principale, risulta che nei varii combattimenti del giorno 6 sotto Verona noi ebbimo feriti

N° 89 della brigata Guardie (granatieri e cacciatori).
» 205 della brigata Aosta, 5 e 6 reggimento.
» 12 della brigata Cuneo.
» 34 della brigata Acqui.
» 1 della brigata di Casale.
» 153 della brigata Savoia.
» 115 della brigata Savona e Parmense.
» 9 della brigata Regina.
» 2 dell'ottava batteria di battaglia.
» 3 della settima di battaglia.
» 5 dei volontari di Parma.
» 23 della prima e quarta comp. dei bersaglieri.
» 3 della mezza batteria della prima a cavallo.
» 3 della seconda batteria di battaglia.
» 2 della prima batteria di posizione.

659 Totale dei feriti.

La più gran parte di queste ferite sono alle gambe e facilmente sanabili; i feriti ricevettero le prime cure nel campo stesso di battaglia dai chirurghi che accorrevano sollecitamente ad ogni bisogno.

I morti sommano in totale a 98. La massima parte della brigata Aosta, Guardie e Savona.

Si compiange la perdita de' seguenti uffiziali, nel tempo stesso che si tramanda la gloriosa loro memoria alla patria riconoscente.

Il colonnello cav. Caccia, colonnello del 5. reggimento, colpito da una palla di moschetto nel petto, nel momento stesso che gli cadeva sotto il cavallo ucciso; egli fu ancora trasportato in vita a Somma Campagna, ma spirò poche ore dopo.

Il march. Del Carretto, luogotenente d'artiglieria, ferito a morte mentre animosamente dirigeva il tiro de' suoi pezzi.

March. Colli, luogotenente d'artiglieria.

Cav. Balbis, luogotente aiutante di campo del generale Sommariva.

Furono feriti:

Il cav. Manassero, colonnello del 6 reggimento.
Il cav. Gozzani, maggiore nella brigata guardie.
Il sig. Actelli, nel 17 reggimento.
Il cav. Della Valle, capitano d'artiglieria.
Il cav. Malaspina, tenente nell'11 reggimento.
Il cav. Righini, capitano nello Stato Mag. Gen.
Il cav. Marchetti, tenente nella brigata Guardie.
Il sig. Sigga, sottotenente nel quinto reggimento.
Il sig. Palombella, tenente nel quinto regg.
Il sig. Testa tenente dei Bersaglieri.
Il sig. Molinari, capitano nel diciassette regg., e 3 altri ufficiali della brigata Guardie.

Si sono fatti 80 soldati e 2 ufficiali tedeschi o croati prigionieri.

La prima linea delle nostre truppe e di quelle alleate continua ad estendersi dal Po all'Adige passando dai dintorni di Mantova, a Goito, Villafranca, Somma Campagna, Sona, Santa Giustina, Pastrengo, il nemico non osa affrontarci, tostochè gli manca la protezione dei fuochi delle fortezze.

Quest'oggi essendo giunte all'esercito le artiglierie di assedio si dà principio per opera di zappatori del Genio agli approcci contro Peschiera.

Le truppe napoletane, 2 battaglioni del 10 reggimento proteggono l'importante passaggio del Mincio a Goito, e rannodano le nostre truppe colle toscane; questi due battaglioni saranno bentosto raggiunti da un corpo d'esercito di circa 12m. uomini, che superate alcune difficoltà diplomatiche pel loro passaggio a traverso gli Stati Pontificii, è ora prossimo a passare il Po.

Le truppe toscane sotto il comando del generale d'Arco Ferrari, forti di circa 4m. uomini, stringono Mantova sulla destra del Mincio con buon successo; nel mattino del 4 i tre campi di blocco furono contemporaneamente assaliti; a Curtatone si presentarono circa 200 uomini che furono ben sollecitamente rintuzzati; a Mantova 1000, che dopo breve resistenza furono messi in fuga ed inseguiti sin sotto il tiro del cannone di Mantova; a S. Silvestro vi fu un assalto più vigoroso di 2m. uomini circa, il quale è stato parimente respinto con grave danno pel nemico.

I nostri alleati erano anzi sul punto di impadronirsi di un pezzo d'artiglieria, allorchè un numero di individui con bandiera tricolore gridarono: Viva l'Italia, viva Pio IX. Fermatisi momentaneamente a tali voci amichevoli i nostri, una scarica di moschetteria partì dalla mentita truppa italiana, ed il pezzo ebbe scampo per questo tradimento.

La compagnia di volontarii Mantovani Carlo Alberto, comandata dal capitano de' bersaglieri Longoni, si distinse pochi giorni sono in un fatto d'armi a Governolo, e si mantiene valorosamente in quei dintorni di concerto con alcune truppe modenesi, reggiane e pontificie.

Capo dello Stato Maggiore Generale
DI SALASCO.

— Corre voce nella città che sieno giunte notizie che annunzino bandiera bianca a Peschiera, quindi resa.

MILANO (7 *maggio*). — Oggi ad un'ora pomeridiana entrava in Milano, dalla porta Orientale, una batteria di cannoni con due obici e coll'annesso carriaggio e due carri di scambio: erano un dono che il duca Litta faceva all'esercito lombardo. (22 *Marzo*).

MINISTERO DELLA GUERRA.

AVVISO.

Nello scorso mese di aprile il ministero della guerra faceva armare coi fucili lasciati dall'inimico i varii corpi partiti per l'esercito, e dava ordine per la compra di oltre 100,000 alle varie fabbriche di Francia, Svizzera, Belgio e Inghilterra. Questi ultimi cominciano ora a giungere a Milano, e appena visitati e ripuliti, verranno consegnati al corpo degli studenti e successivamente agli altri corpi di nuova formazione.

Per accelerare codesta distribuzione diviene urgente aumentare il numero degli operai impiegati nel deposito delle armi. Il ministero della guerra fa appello al patriotismo degli armaiuoli milanesi, e li invita a mettere a sua disposizione quel numero de' loro operai che possa essere necessario per allestire i fucili appena sono giunti in Milano, e poterli distribuire il giorno dopo l'arrivo.

Milano, il 7 maggio 1848

L'incaricato per interim *del portafoglio della guerra.*
G. COLLEGNO.
PRINETTI, *Segretario generale.*

— Estratto del *Bollettino* della guerra di Vicenza:

Lunedì, 1 maggio. — Sgombro della riva destra dell'Adige per parte degli Austriaci, che perdettero 200 prigionieri e moltissimi morti e feriti, con grande quantità di annegati. I Piemontesi passano l'Adige a Pontone colla brigata la Regina, forte di 8,000 uomini d'ogni arma che fa prodigii di valore.

Martedì, 2 maggio. — In Verona l'Adige travolgeva nell'onde e barche, e taschetti, e *giacò* ed altri arnesi austriaci; segnali d'una disfatta.

I tedeschi che erano al Piano della Fugazza, si sono ritirati a Roveredo.

Di quà da Verona furono ritirati alla sinistra dell'Adige tutti i passi. La trepidazione degli Austriaci è massima. Dicevasi dagli ufficiali piemontesi che stasera 8,000 Napoletani, con cavalleria, erano per giungere a Goito.

CREMASCO, *Segretario*

— 6 *maggio.* — Nelle posizioni di Caldiero proseguono le oppressioni de' nemici e la requisizione di buoi, generi, ecc. sotto sempre minaccia di morte se non si accordano. (*Da lettera di Vicenza del* 6).

— Nel Vicentino si pensa di allagare per 50,000 pertiche le vallate di Fimone e Spiangava sotto i colli Berici e si pensa anche di far argine al Bacchiglione onde quelle inondazioni servano di difesa contro il nemico che volesse inoltrarsi.

Osoppo è ben difeso, e Zucchi, quantunque quasi bloccato, ha sempre però sussidii dalle parti nostre.

Il cannoneggiare dal Litorale di Venezia ha fatto allontanare una fregata ed un vapore del Lloyd che, montato da Austriaci, voleva avvicinarsi.

PADOVA (3 *maggio*). — Si è confermato da diverse fonti il passaggio dell'Adige, eseguito dai Piemontesi a Ponton, con molta perdita degli Austriaci. Sono stati fatti prigionieri due generali (credesi Turn-Taxis e Lichtenstein). Il generale d'Aspre fu ferito gravemente, e morì appena trasportato in Verona. Molti scontri di poca importanza sono accaduti in diversi punti fra' Piemontesi ed Austriaci e sempre con grave danno degli ultimi. (*Caffè Pedr.*)

VENEZIA, 5 *maggio, ore 7 pom.* — Leggesi nel *Lloyd Austriaco* del 4 corrente la seguente Notificazione:

Il Governo di S. M. l'imperatore e re, in seguito agli avvenimenti dell'Italia ed in coerenza coi procedimenti di guerra che fu d'uopo metter in corso contro le provincie del Regno Lombardo-Veneto in ribellione contro il loro sovrano, ha deciso di mettere Venezia in istato di blocco, laonde resta interdetto ai bastimenti e barche d'ogni sorte di portarvisi, coll'avvertimento che in caso contrario sarebbero respinti colla forza delle armi.

Una squadra austriaca ha di già preso posto in quelle acque a mantenimento del blocco. Ciò si porta a pubblica notizia in seguito d'un ordine di S. E. il ministro dell'interno in data 28 aprile a. c. n. 1275.

Alle potenze estere ne è già stata fatta [illegible] da parte di S. E. il ministro degli affari esteri.

Trieste, 5 maggio 1848.

Il governatore del litorale [illegible]
Roberto Algravio di S[illegible]

TREVISO (3 *maggio*). — Ieri il gen. [illegible] rivista alle truppe, che mostrarono un bel aspe[illegible] matissime. Questa mattina ha cominciato a [illegible] Vidor, al di quà della Piave. A mezzanotte [illegible] passare il fiume per sorprendere 400 Croati [illegible] quartierati in Odezzo, a 5 miglia da Bai[illegible] giunto un ordine di ritirarci a S. Biagio, lo [illegible] fatto a malincuore, desiderosi com'eravamo [illegible] Il nostro comandante Zambeccari ha scritto [illegible] nerale Della Marmora, ricordandogli che [illegible] mo avuta promessa di essere l'avanti-guardia [illegible] perazione.

— Il corpo nemico, che può battersi contro [illegible] è composto di 8 a 10 mila Croati.

PARIGI. — Giovedì 4, giorno dell'apertura [illegible] nazionale, il sig. Thiers, fu visto in uniforme di guardia nazionale, di sentinella alla porta [illegible] del 2.° circondario.

— Riceviamo all'istante da lettera [illegible] che il sig. Lamartine venne eletto pr[illegible] repubblica francese.

LONDRA. — La legge destinata a rimuovere [illegible] politica degli ebrei, è stata letta una terza [illegible] adottata definitivamente nella camera d[illegible] maggioranza di 234 voci, contro 173.

FRANCOFORTE (4 *maggio*). Relativamente al [illegible] cutivo della Confederazione la Dieta ha d[illegible] senza indugio ai governi la nomina di tre [illegible] nel modo già prestabilito abbiano a provve[illegible] lazioni diplomatiche dell'intiera Alemagna, [illegible] misure opportune per la sua difesa, e segnatamente [illegible] muovere l'armamento generale del popolo, [illegible] sentare le opinioni e brame de' governi relat[illegible] futura costituzione dell'Alemagna presso l'Ass[illegible] zionale.

C. CAVOUR *gerente.*

Il ritratto del segretario comunale [illegible] N.° 91 del *Risorgimento*, incontrerà [illegible] di un originale nelle provincie dei Regii St[illegible] io non credo se ne possa trovare un [illegible] convenga meglio che il segretario del [illegible] N. N. E fosse ancora uomo di idee liberali [illegible] cipii progressisti; ma il peggio si è, che [illegible] nuove istituzioni, e si mostra sempre [illegible] delle vecchie idee e dell'antico ordine di cose [illegible] il seguente fatto a dimostrarlo.

Allorchè furon chiamati sotto le armi [illegible] tingenti ad ingrossare l'esercito liberatore della Lombardia, il sacerdote Francesco Banaudi, [illegible] mento del di lui fratello professore d[illegible] Bibliche nell'Ateneo Subalpino, apriva [illegible] scrizione a sollievo delle famiglie di [illegible] che con tanta prontezza e sì bell'entusiasmo [illegible] risposto alla chiamata della patria. Racc[illegible] poche ore firme per una somma cons[illegible] rispetto al luogo; ma il sindaco il quale [illegible] uno dei primi soscrittori, venne poco d[illegible] tare il sacerdote Banaudi ad abbandon[illegible] bene avviata impresa, dicendo: che la [illegible] zione comunale, eccitata dalle autorità sup[illegible] promuovere simili soscrizioni, sarebbe [illegible] cita d'adempire al ricevuto incarico, [illegible] trovata compromessa, qualora l'iniziativa fosse [illegible] presa da un privato. La stessa osservazione [illegible] desima promessa venivano ripetute dal seg[illegible] del quale il sindaco non era stato che l'eco; [illegible] cerdote Banaudi, pensando che sotto gli au[illegible] consiglio comunale le soscrizioni sarebbero [illegible] numerose e più abbondanti, tanto più che il [illegible] e la congregazione di carità, ricche come [illegible] bero potuto concorrere efficacemente al [illegible] cedette immediatamente; ma egli s'ingannava [illegible] tito. La promessa del segretario non era [illegible] uno scaltro artifizio, per impedire la [illegible] difatti il consiglio comunale nulla fino [illegible] farà, finchè rimarrà sotto l'influenza di [illegible] retrogrado ed egoista. Vuolsene ancora un [illegible]

Alcuni soldati delle classi della riserva [illegible] chiamate sotto i patrii vessilli, sul procu[illegible] sentendo che nei paesi circonvicini le fa[illegible] commilitoni ricevevano soccorsi dal pubb[illegible] l'idea di presentarsi nella casa comunale [illegible] mandarsi essi pure alla generosità e[illegible] dine degli amministratori. Il segretario [illegible] d'ordinario delibera ed eseguisce, senza [illegible] ascoltarli, rispose loro: che negli altri paesi [illegible] fare quel che volevano; ma che usanze [illegible] non si introdurrebbero mai nel suo comune [illegible] esso ne avrebbe in mano le redini: s[illegible] ultimo, che se non volevano partire, se [illegible] a casa. Questi fatti, a cui se ne potrebbero [illegible] gere altri molti, non abbisognano di com[illegible] sciano pur troppo in chi ne è testimonio [illegible] doloroso. Pure sarebbe omai tempo, che [illegible] municipali si persuadessero una volta, che [illegible] non è già un loro diritto, e molto meno un [illegible] nio, ma bensì un mandato, del quale d[illegible] lersi con somma prudenza ed a vantaggio de[illegible] amministrati.

A. R. G. B.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Giovedì 11 Maggio 1848. N° 113

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Anno	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	[illegible]	[illegible]	—

Un sol numero, cent. 40

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, [illegible] Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova [illegible]. Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di [illegible] Torino. In Genova presso A. Beuf librajo. In Livorno all'Emporio [illegible] P. Vieusseux. In Milano presso C. [illegible] Ortalli librajo. In Modena presso C. Vincenzi librajo. In Roma presso P. Merle librajo, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Fadoo, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. [illegible] In Ginevra presso Cherbuliez librajo e sig. Collignon direttore della posta. A Londra da Rolandi librajo, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 10 maggio.

DELLA LIBERTA' D'INSEGNAMENTO.

L'istruzione, già privilegio di pochi, ora è divenuta il diritto comune di tutti. L'esperienza dei popoli colti ha vittoriosamente confutati i sofismi coi quali un male inteso interesse di principato o di casta ne combatteva la diffusione, siccome fomite pericoloso di fittizii bisogni e d'immoderati desiderii. Nessun uomo di senno potrebbe oggidì in buona fede contestare la necessità di largamente istruire ed educare il popolo. Necessità che vera in ogni ordine di fatti, è poi principalmente sentita nei governi rappresentativi, essendo la buona, la soda istruzione, la prima condizione e la più salda guarentigia della libertà, perchè sola può render atti a ben usarne i cittadini, ingenerando in essi assieme alla cognizion dei diritti, la coscienza eziandio dei doveri. Sola può premunirli, e contro le usurpazioni del potere, e contro le seduzioni della licenza.

Laonde speriamo che i rappresentanti della nazione non tarderanno ad occuparsi della organizzazione di un compiuto sistema d'insegnamento, che risponda all'altezza delle civili e politiche condizioni, alle quali ci ha la magnanima sapienza di Carlo Alberto innalzati. Se non che trattandosi di così grave oggetto, crediamo non sia inopportuno il chiamare fin d'ora la pubblica attenzione sopra una questione preliminare della massima importanza, sulla questione cioè della libertà d'insegnamento, dalla quale in gran parte dipende la soluzione di quell'arduo problema.

Si è molto parlato in questi ultimi anni, presso i nostri vicini d'oltr'Alpe, della libertà d'insegnamento, ma varie cause, e fra queste specialmente, le rivalità di parte e l'anarchia dei principii, impedirono che si giungesse mai ad una soddisfacente conclusione, finchè poi il Governo provvisorio troncò, più che non sciolse, il complicato nodo. Tuttavia, purgata da ogni elemento eterogeneo che abbianvi frammischiate le passioni, riducesi in sostanza la questione a vedere quali siano in materia d'insegnamento i diritti rispettivi del poter sociale e dei singoli cittadini, o più brevemente, quale azione debba esercitare il Governo sull'insegnamento.

Così formulato il quesito, se ne presentano naturalmente tre diverse soluzioni.

O negare al Governo ogni qualsiasi ingerenza, e proclamare la assoluta indipendenza dei privati, cosicchè sia lecito ad ognuno lo aprire e dirigere scuole, senza bisogno di riunire certe qualità, e senza obbligo alcuno di subire la sorveglianza del Governo; o invece, cadendo nell'estremo contrario, attribuire al Governo l'esclusivo diritto d'insegnare; o finalmente procurando di conciliare la simultanea azion del Governo e dei privati, stabilire l'insegnamento sulle basi della libera concorrenza, in guisa però che chi aspira ad aprire o dirigere scuole, debba riunir certi requisiti da determinarsi con legge apposita, e rimanga inoltre soggetto alla sorveglianza dell'autorità competente.

Nel Belgio una delle conseguenze della sua rivoluzione del 1830 si fu l'attuazione del primo di questi tre sistemi. Negli Stati-Uniti d'America è da lungo tempo in vigore. In Francia, durante il regno di Luigi Filippo, il partito ultra-cattolico usò ogni arte per ottenere che si imitassero questi esempi; invano però, finchè, inaugurata dalla nuova rivoluzione la repubblica, si credette più conforme allo spirito di tale Governo il proclamare in modo assoluto la libertà d'insegnamento.

Non ostante l'autorità di questi fatti, e sebbene persuasi anche noi, doversi fra i più angusti limiti che sia possibile, restringere l'azione coercitiva del poter sociale, non crediamo tuttavia che il miglior modo di promuovere l'istruzione e di giovare ai veri interessi dello Stato, sia quello di escludere il Governo da ogni ingerenza e rendere da esso affatto indipendenti i cittadini in materia d'insegnamento.

E per fermo, ammesso questo principio, ne spingeremo noi con logico rigore le conseguenze, sino a vietare al Governo di aprire scuole in nome e conto proprio?

Ma in tal caso l'istruzione è minacciata nella sua sorgente stessa, posciachè la creazione di un numero di scuole proporzionato ai bisogni della nazione richiede ingenti sacrifizi pecuniarii, maggiori assai di quelli che i privati vogliano o possano imporsi. L'insegnamento gratuito, scopo al quale dee procurar di tendere ogni società civile, diventa impossibile; e l'istruzione a vece d'allargarsi sempre più, e farsi di giorno in giorno più universale, restringerassi all'incontro a quei pochi, i quali potranno comperarla. Arrogi che uno fra i maggiori ostacoli alla pronta e generale diffusione dell'istruzione fu mai sempre l'opera e la noncuranza delle classi inferiori, che talvolta convenne scuotere con misure coercitive. E quest'apatia, questa noncuranza non cesserà poi in ragione della minore efficacia che avranno e della minore confidenza che ispireranno gli sforzi isolati e parziali dei privati? Delle quali difficoltà non tardò a fare esperimento il Belgio, non appena furon tolte al Governo le scuole; cosicchè dopo pochi anni fu d'uopo ricorrere di bel nuovo ad essa, onde averne i sussidii indispensabili, ed ora a quasi la metà dei collegi del Belgio, fa le spese lo Stato, il quale in compenso esercita sovr'essi il diritto di sorveglianza.

Inoltre quale diverrebbe in breve l'insegnamento superiore abbandonato al mero capriccio dei privati? Certo si dee ammettere la libera concorrenza dei metodi e dei sistemi; nulla avendoci che più noccia ai progressi dell'intelletto, del volerne circoscrivere l'attività entro una angusta sfera, dalla quale non abbia mai ad uscire. Ma acciocchè questa medesima concorrenza possa realmente esser utile, e non degeneri in una lotta anarchica, ci sembra sia pur anche necessario esista una istituzione fondata e diretta dallo Stato, la quale non abbia veruna giurisdizione sulle instituzioni private, ma possa servir loro di modello e di guida, che liberamente volendolo, imitino e seguano, ed offra ai parenti più meticolosi quelle guarentigie che essi non credessero di poter trovare altrove. Ed alla mancanza d'ogni norma, d'ogni direzione, anche solo morale, attribuiscono uomini di senno e di dottrina, lo aver fatto così pochi progressi dal 1830 in poi nel Belgio la pubblica istruzione.

Avvertasi finalmente che escludendo il Governo dall'insegnamento, sotto specie di proteggere il diritto che ha ciascun cittadino di insegnare e ciascun padre di famiglia di far educare la sua prole da quegl'istitutori nei quali riponga maggior fiducia, in molti casi si va contro ai loro desiderii medesimi: o perchè, molti fra quelli che bramano dedicarsi all'insegnamento preferirebbero assai appartenere ad alcuna instituzione dello Stato, per motivi facili a comprendersi; o perchè molti eziandio fra i parenti, assai più volontieri confiderebbero l'educazione della lor prole allo Stato, che non a semplici privati.

Per ovviare a questi inconvenienti, lasceremo noi al Governo il diritto d'aprire esso pure istituti d'istruzione e d'educazione in concorrenza coi privati, ma in modo che non abbia nessuna autorità, non eserciti nessuna sorveglianza sulle scuole da essi dirette?

Sarà tolta una difficoltà; ma rimarranno altre non meno gravi, e taluna anzi insuperabile.

L'insegnamento superiore mira ad abilitar chi lo riceve all'esercizio di certe professioni che interessano in sommo grado o la vita o le sostanze dei cittadini. Come conciliare il bisogno, che nessuno vorrà contestare, di garanzie da somministrarsi da coloro che vogliono esercitarlo, colla esclusione del Governo da ogni ingerenza, da ogni sorveglianza in materia d'insegnamento? Se non riconosciamo al Governo di esigere in essi certe condizioni di capacità e di moralità, potremo noi ad alcun altro attribuirlo? No certamente. — Dovrem dunque essere a discrezione di chiunque si faccia ad esercitare una professione, senza che ci consti per modo alcuno aver esso fatti gli studi necessari, per ben soddisfare agli obblighi ch'essa gl'impone?

Si è fatto uso di uno specioso sofisma per eludere la difficoltà. Si disse, che al modo istesso con cui abolite le misure protezionali sul commercio e sull'industria, l'una e l'altra grandemente prosperarono, mediante la libera concorrenza, così anche l'esercizio di quelle professioni verrà lasciato ai soli capaci e meritevoli, perchè gli altri non troveranno clienti. Ma oltrechè simile ragionamento è una mera petizione di principii, come ammettere che abbiavi analogia tra l'un caso e l'altro, mentre sotto ogni rispetto così grande differenza vi passa? E trattandosi d'oggetti di così gran momento, trattandosi della vita e delle sostanze dei cittadini, come potremmo adottare un sistema, secondo il quale allora solo vi consta del male, quand'esso è già fatto irreparabile? Le misure repressive qui non bastano; — troppo abbondano le storie di esempi d'impudenti ciarlatani che seppero imporre a lungo colla loro sfacciata audacia all'altrui buona fede. Prima di permettere ad alcuno l'esercizio di quelle professioni, debbonsi esigere guarentigie sufficienti a tutelarci contro le frodi, se non intieramente, il che non è forse possibile, almeno però in parte. Ora la natura di queste guarentigie può solo venir definita dalla pubblica autorità, la quale sola eziandio, a nome di tutti i cittadini, può esigere che siano prestate. E male si comprende in qual guisa ciò si possa fare dal Governo, se gli si nieghi ogni ingerenza, ogni sorveglianza sull'insegnamento, trattandosi di cosa coll'insegnamento così strettamente connessa.

Ma lasciate anche in disparte queste considerazioni, crediamo basti il solo riflesso dell'importanza dell'officio d'istitutore, per convincerci non potersi ammettere il principio dell'assoluta libertà d'insegnare. Un celebre pubblicista inglese ebbe a dire che d'or innanzi, non più il cannone, ma l'istitutore sarà arbitro dei destini dell'universo. — Sentenza che può sembrare esagerata, ma che pur racchiude una grande verità. — L'influenza della famiglia è la sola che possa bilanciare quella dell'istitutore: e sovente essa cede a questa, quando cioè per la più parte dell'anno si lasciano i figli al collegio. La parola dell'istitutore ha un'autorità senza pari sull'animo dei giovani suoi allievi; autorità che nasce sia dal concetto in cui essi lo tengono, sia dalla condizione intellettuale e morale degli allievi medesimi. Nell'istitutore vedono essi colui che dee in certo modo insegnar loro la vita; ignari di tutto, senza alcuna esperienza, le idee che egli suscita nella loro mente, i sentimenti che desta nel loro cuore, sono d'ordinario le prime impressioni che quell'anime vergini ricevono; epperò vi s'improntano profondamente, e tenaci vi durano — Teneri arboscelli, la direzione che in quei primi anni ricevono, è quella in generale che essi conservano poi per tutta la vita; giacchè non è se non a costo di sforzi iterati e violenti, dei quali la comun degli uomini non è capace, che possono in avvenire correggersi le opinioni succhiate coi primi insegnamenti. D'onde appare come strettamente si colleghi l'istruzione colla morale, colla religione e coll'ordine pubblico, talchè a ragione l'ufficio d'insegnare veniva detto sacerdozio. — Dipende infatti dall'istitutore il formare una generazion d'uomini probi, religiosi, e affezionati alla patria — o di svolgere invece nell'anima loro i mali germi del vizio, della empietà, dell'anarchia. — E se ciò è, come credere possa permettersi liberamente a chicchessia l'esercizio di così importante ufficio? — I grandi principii della morale, della religione, dell'ordine sociale, formano il patrimonio inalienabile di qualunque civile associazione: e i Governi s'istituiscono appunto, onde veglino alla conservazione ed integrità di quella. Sicchè non solo compete loro il diritto, ma incumbe eziandio strettissimo il dovere di non permettere che alcuno si faccia educatore del popolo se prima non abbia date sufficienti guarentigie di capacità e di moralità, [illegible] per fare della sua influenza.

Invano ci si opporrebbe prevedere le leggi penali il caso di chi abusi dell'officio d'istitutore onde insegnare l'empietà, la licenza, l'anarchia, — poichè qui pure le misure repressive non bastano.

Non è sempre facile constatare il reato dell'istitutore: giacchè avviene qui ben altrimenti da ciò che in ordine alla stampa succede. Se taluno pubblica uno scritto nel quale proclami l'errore o il vizio, in quel giorno medesimo esso può venir confutato, e prima ancora che i tribunali ordinarii abbiano cominciato a procedere contro di lui, già lo ha condannato la pubblica opinione. Ma i mille occhi del pubblico raramente penetrano fra l'ombra delle domestiche pareti. Inoltre i perniciosi effetti dell'abuso che l'istitutore faccia di tale sua qualità non si appalesano sempre così presto, ma sogliono anzi venire scoperti solo dopo lungo tempo, e d'ordinario, solo quando il male è già divenuto irreparabile. E questo male è troppo grave, e troppo funeste ne sono le conseguenze, perchè si possa credere debba bastare la punizion del colpevole, e non s'abbia piuttosto a cercare di prevenirlo ed impedirlo.

Nè osta che il diritto d'insegnare possa aversi quale diritto naturale, in quanto che strettamente si collega per una parte al diritto di manifestare liberamente i proprii pensieri, e per l'altra alla libertà di coscienza. Giacchè havvi assurdo egualmente nel credere che si debba abbandonare al mero arbitrio dei privati l'esercizio dei diritti naturali, e che meglio giovi al loro libero sviluppo che non siano da verun legge positiva regolati. L'indipendenza delle opinioni è certamente un diritto naturale. Tuttavia nessuno dirà essere illogico od ingiusto che venga fra certi limiti circoscritta la libera manifestazione delle medesime. L'ampiezza d'esercizio di un diritto consiste non nell'usarne comunque vogliasi, ma nella certezza di potersene sempre con sicurezza valere. E [illegible] ottiene solo, quando circoscritti i limiti rispettivi della facoltà d'azione degl'individui, si [illegible] le collisioni, veri e più dannosi impedimenti all'esercizio dei legittimi diritti, di quello che lo siano le ponderate e ragionevoli restrizioni fissate dalle leggi.

Conchiudiamo adunque che — sottrarre l'insegnamento alla sorveglianza del Governo, e proclamare l'indipendenza [illegible] assoluta dei pa-

vati in materia d'istruzione, si è accrescere gli ostacoli che alla diffusione della medesima si oppongono, e compromettere ad un tempo sia l'ordine e la sicurezza pubblica per quanto concerne l'esercizio di certe professioni, o riflette i rapporti che l'istruzione ha colla religione, colla morale, colla politica; sia la vera libertà d'insegnamento.

P. C. Boggio.

LA CHIESA DEL POVERO

Se al cristiano, il quale manchi al proprio dovere, deve riuscire gradita l'ammonizione opportuna, non è tanto però a tacere se incolpevole si vegga la dove è pubblicamente tacciato. Questo diritto affatto Evangelico, ed in vigore per qualsivoglia persona, cresce vieppiù, ove l'accusato rivesta un particolare carattere, quale è il sacerdote. Questi, lungi dal serbare silenzio, deve anzi parlare e porre in chiara luce la verità. Ciò sia detto in proposito dell'art. *La Chiesa del povero* inserto nel numero 106 di questo accreditato giornale, che mi occorse di leggere in questi ultimi giorni. La carità suggerisce non sia stato il medesimo altrimenti dettato che dall'amore del bene; vero è però, non doversi questo disgiugnere dalla prudenza. Ora se con tale virtù lo Scrittore consigliato si fosse, sarebbesi prima accertato sulla realtà dei motivi che lo indussero a scrivere, e ponderandoli imparziale, senza fallo cessato avrebbe dal por mano alla penna. Conciossiachè avrebbe egli rilevato, che la R. Direzione, atteso le gravi spese occorrenti per la manutenzione delle scuole diurne e serali, dovette restringere la così detta Congregazione dei poveri, sui quali viene largita una limosina alle sole domeniche, oltre ad altri sei di festivi tra l'anno: e quantunque in questi sei giorni non comprenda il 24 d'aprile 2.a festa di Pasqua, giorno specialmente indicato dal censore per ommissione delle usate pomeridiane funzioni, basterebbe non pertanto opporre l'essersi tenuta la sera dello stesso giorno nel coro della chiesa, ove tra le adunanze del Comitato del 5° circondario, onde dovettesi, a maggiore decenza, provvedere fin dal mattino colla consumazione del SS. Erronea è dunque la imputazione dell'autore. Quale spirito quindi guidò mai il medesimo nell'accagionare il rettore ed il vice-rettore? i quali nella esecuzione delle ecclesiastiche funzioni, e nel disimpegno dei loro speciali doveri mostrano quello zelo e disinteresse, che onninamente si addice al proprio ministero in guisa da riportarne la dovuta soddisfazione sì presso il pubblico, che presso la Direzione.

Voglia adunque ricredersi lo scrittore, mentre a me che così soddisfaccio a un dovere di carità e giustizia, non rimane a renderlo maggiormente persuaso, che pregarlo di presentarsi alla segreteria della R. Opera, ove potrà ragguagliarsi a dovere intorno ai regolamenti della Chiesa.

Il Direttore ecclesiastico di S. Pelagia

Il ministero degli interni nel principio dello scorso aprile ordinava a tutti gl'Intendenti di eccitare le comunità di formare i quadri della milizia comunale e di indicare quindi il quantitativo delle armi occorrenti.

Il cav. Bianchi, Intendente generale di Torino, diramò bensì una circolare a tutte le comunità della provincia conforme agli ordini ministeriali, e le comunità tutte si affrettarono di formare i quadri predetti e d'indicare al sig. Intendente con apposito ordinato il numero dei fucili occorrenti, con richiesta al signor Intendente d'autorizzarne la compra per mezzo del ministero in conformità della circolare ricevuta. Ma finora nessuna provvidenza, e nessuna autorizzazione venne data dall'Intendente alle comunità, per cui queste si lagnano grandemente del ritardo recato perciò all'armamento della milizia comunale. Grande è il malcontento, tanto più che alcuno pretende facciansi insinuazioni presso il ministero per dargli a credere che i comuni sono restii ad eseguire gli ordini dell'Intendente. Se queste insinuazioni venissero dall'Intendente Bianchi, sarebbe gran torto.

La civica amministrazione di Torino, quando si voglia giudicare dalla formazione delle compagnie della milizia comunale, va troppo cauta, mentre nel corso di tre mesi circa appena si formarono 39 compagnie, con *eccitamento* del ministero, né si pensò per anco alla formazione dei battaglioni e delle legioni, non ai consigli di disciplina, tanto necessarii pel regolare servizio; non ha provvisto un quartiere od un sito qualunque indispensabile per un punto di riunione in caso d'allarme; non si cura di continuare la formazione d'altre compagnie di cui già v'esiste il personale inscritto per formarne. Talchè si può francamente dichiarare essere al più la metà dei cittadini obbligati dalla legge che fanno il servizio per tutti.

I fatti suddetti sono incontestabili, e si vuol porvi un pronto rimedio, affinchè non si dica che la civica amministrazione con questa sua non curanza si mostra poco animata dallo spirito delle nuove istituzioni, fra le quali primeggia a buon diritto quella della guardia nazionale. Sappiamo pur noi che in questa ricostruzione generale del nostro edifizio sociale, molte che paiono dimenticanze o negligenze nol sono in fatti; ma questa che deploriamo debb'essere cura massima dell'intendenza di Torino e del corpo municipale: la stampa periodica si fa carico di ricordarlo in questi gravi momenti.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

SOMMA CAMPAGNA (8 *maggio*). — Non ti stupire se dopo i tragici avvenimenti del 6 ho potuto scrivere finora senza parlarne: ma ho tanta pena e tale risentimento contro chi ha pur questa volta fallite le disposizioni del movimento delle truppe, contro chi ha la maggior parte della colpa nelle perdite sofferte, che non ho potuto tacerti questo sfogo dell'animo.

Io sono ancora assordato dai lamenti dei feriti, e ve n'ha molti, sono oltre i 600; sono straziato dalla vista di tanti cadaveri! Però se il piano del generale in capo si fosse realizzato, unico nelle storie, questo fatto d'armi avrebbe compensato in un giorno la nazione dello spreco, che per essa i suoi figli hanno fatto della propria esistenza.

Le tre divisioni che mossero all'attacco dovevano accerchiare e stringere talmente il nemico da non lasciargli scampo, fuorchè fuggendo a rannidarsi in Verona: ma le divisioni delle ale hanno tardato ad arrivare e la divisione del centro ha dovuto sostenere lungamente l'attacco contro il nemico più forte assai per numero e per posizione. A questo ritardo pare dovuto il poco risultato di questa gloriosa fazione. Di chi è la colpa? io non lo so; altri può saperlo e certamente non si attenderà una disfatta per togliere di mano a chi non sa, la direzione d'un uffizio maggiore del suo sapere e delle sue forze.

Non è possibile dirti tutti i prodigii di valore fatti dai nostri reggimenti. Ti bastino questi fatti per averne un'idea. Il secondo battaglione dei Sardi, nei quali il coraggio era diventato furore alla vista dell'insidioso archibugiare dei Tedeschi dalle finestre, riconoscendo per essi inutile l'uso del fucile, se lo misero a *tracolla*, e forzate le porte delle case ripiene di Tedeschi, e tratti i loro coltellacci, ne fecero macello, e costrinsero i pochi scampati a così dura prova a sloggiar dal paese. Un altro battaglione Granatieri Guardie ha respinto il nemico fuori dei trinceramenti, ove il cannone vomitava mitraglia in tale vicinanza, che più d'una volta un intero pelottone fu atterrato da quell'orrendo soffio, senza che l'altro del seguito s'arrestasse un momento. Un reggimento della brigata Aosta correndo all'assalto delle muraglie del cimitero che facevano riparo ai Tedeschi, ha disarmato moltissimi nemici afferrando i cannoni dei fucili che si appuntavano da sulle mura contro di loro, e quindi scalandole fece strage colla baionetta, e così li snidò da quell asilo di pace che il Tedesco ha profanato portando anche colà la guerra.

Il 10 reggimento brigata della Regina aveva formato un quadrato quando due bombe vennero a cadere nel centro; queste per fortuna non scoppiarono, ma non un uomo ha mosso per evitarle.

Tutti questi reggimenti hanno perduto molti uomini, e gli uffiziali, che coll'esempio aizzavano l'ardore dei soldati, e che colle lucenti spalline sono sempre punto di mira alle carabine nemiche, hanno pagato un forte tributo. Non ti dirò il nome di tutti i morti, chè già i giornali, se non l'annunzio ufficiale, ve li avrà fatti conoscere: ma dei feriti posso dirti che nessun reggimento, in proporzione, debbe averne tanti come i Sardi, che ne hanno sette.

Noi però siamo vendicati con usura: più di 500 Tedeschi sono seminati nella strada che conduce a Verona, e fra questi molti uffiziali, due colonnelli ed un generale: io ho visti i cadaveri abbandonati tutti, chè in tanto disastro non hanno potuto i compagni trasportarli nell'Adige loro tomba comune.

Quest'ultimo fatto ha acceso l'ira in ogni anima, e se la sorte ci ponesse a fronte di Radetzki in campo aperto, io credo che non uno ritornerebbe in salvo alle proprie case di quanti egli ne comanda.

Ho speranza d'aver fra breve a darti buone notizie; ma intanto credi, che il giorno 6 di questo mese fu glorioso assai pel nostro esercito, che si mostrò impareggiabile per valore e per disciplina. (*Da lettera*).

SANDRA' (8 *maggio*). — Con gli occhi ancor pieni di sangue, con la bocca, le orecchie, le mani piene di sangue io ti scrivo queste poche linee.

Non sono ferito, pure sto in mezzo a quel sangue.

La giornata di ieri fu calda, laboriosa, micidiale; noi fummo valorosi, più che valorosi.

I cannoni nemici da Verona vomitavano la morte; correva per ogni dove il sangue, la mitraglia ci cadeva attorno come fanno le noci quando l'albero è battuto, e voi siete sotto le sue foglie.

Noi andammo a sfidarli da bravi, da forti in campale giornata: essi rifiutarono, e fulminarono riparati dai muri.

Chi fu ingannato sulla distanza del nemico, e chi lo fu, fu..... a Dio il giudicarlo: da noi si perdona!

Fummo mutilati, ma non iscoraggiati perciò. — Il Re era con noi; alla feroce partita vuolsi una rivincita più terribile; egli ci conduca, e presto l'avremo! Santa Lucia da noi fu presa e ripresa; volontariamente l'abbandonammo; ma l'abbiamo abbandonata per prendere presto Verona.

I mille nostri tra morti e feriti chiedono sangue e vendetta; quello sarà versato per Dio, e questa per Dio fatta verrà, e tremenda.

Dormono i nostri fratelli, è vero; ma il loro capo reclina sulla spada; il mantello del soldato li avvolge; essi dormono: veglia su di loro la gloria!

Quando scese la notte, accolti intorno al focolare del campo, noi guardammo attorno attorno, e non vedendoli fra noi, anche sul nostro ciglio spuntava il pianto; ma la gloria avvenire ad essi riserbata ci confortò.

Già la luna, quella solitaria regina, quell orfana soave del firmamento, con la sua rugiada pianse sovra i gloriosi estinti.

Non piangete, o madri; vide la fama le giuste lagrime vostre; ella col suo bacio le asciugherà.

Sia gloria ai martiri della causa Italiana!!! — *Requiescant in pace!* (*Da lettera*).

CASTELNUOVO (7 *maggio*). — Ieri fu giornata terribile. — Radetzki, volpe vecchia, non dubitando di nostra presenza vicino all'Adige, fece dalle sue truppe quà vicino, costrurre trinciere, e qui, e dietro un vicino paese le dispose in agguato. Il corpo d'armata che andò ad attaccarli, era composto da Piemonte Reale, Novara cavalleria, Bersaglieri, Carabinieri di Parma e le brigate Savoia e Savona. Il primo colpo di cannone tedesco atterrò un nostro cannoniere, e nel lungo rombare, Del Carretto, Colli, Della Valle rimasero vittime. Una palla pure di cannone atterrò il cavallo al conte Bava, un'altra ad un soldato di Novara cavalleria. Un nuovo colpo portò via mezzo il mantello al maresciallo d'alloggio Galetto, e lacerò la manica della tunica del cav. Castellengo senza far danno nè all'uno nè all'altro. Se la cavalleria non si ritirava, avrebbe sofferto ancor più gravi perdite. Non credere però che i Tedeschi se la siano passata netti: hanno pur essi lasciata la borra, e se non fossero stati a riparo, l'avrebbero veduta bella. Ti scriverò più minuti ragguagli in altra lettera. (*Da lett. d'un ufficiale*).

VICENZA (3 *maggio*). — Ieri mattina alle 9 ci rallegrò gli animi la venuta per la via di Barbarano di 500 Anconitani. Gente bellissima, agguerrita ed animosa.

Vicenza lavora con alacrità nelle sue barricate, prontissima ad usarne coraggiosamente, se il nemico vorrà affrontarla. No; i Vicentini non si mostreranno indegni dell'amorevole aiuto, che loro recano i fratelli d'Italia.

Sulle montagne si lasciano vedere i soliti corpi nemici: ma sembrano là collocati più per guardare i confini che per discendere all'offesa.

— *Il foglio di Verona reca il seguente proclama di Radetzky;*

« Nel proclama 15 corrente ho diffidato gli amici della pace a non porgere retta ai maneggi dei sollevatori e a non opporre una inutile (?) resistenza alle mie truppe. Ho citato allora qual salutare esempio la sorte di Sorio, Montebello e Castelnuovo. Ora devo aggiungervi quel contado di Bevilacqua, il cui castello venne dai suoi proprietari espressamente ceduto ai così detti crociati come punto di difesa, e all'attacco delle mie truppe restò preda delle fiamme con tutto intero il villaggio. Io ripeto la mia diffida, e possa la medesima essere tanto più efficace in quanto che i traditori e gli stranieri intrusi, dopo avere ingannato con ogni sorta di promesse i pacifici abitanti, all'avvicinarsi delle mie truppe si diedero alla fuga ed abbandonarono vilmente alla miseria ed al meritato castigo le popolazioni di quei luoghi in cui essi eransi annidati. (*Alba*).

— Da lettera in data 7 maggio abbiamo i seguenti dettagli: Il duca di Savoia alla testa della brigata Cuneo riprese la posizione da noi lasciata. Più di 100 austriaci furono tagliati o presi. S. M. il Re ebbe 14 carabinieri morti o feriti intorno a sè; egli comandava in persona la seconda divisione.

Evviva il grande capitano italiano!

Rapporto fatto a S. A. R. il Duca di Savoia dal maggior generale conte Biscaretti, comandante la brigata Granatieri Guardie.

In eseguimento degli ordini ricevuti da V. A. R., ho l'onore di sottometterle la relazione delle truppe della mia brigata, che presero parte all'azione di ieri sui colli di S. Giustino, e coraggiosamente si distinsero.

Tosto ricevuto l'ordine di portare la brigata Guardie sulla linea delle posizioni, fu primo mio divisamento, unitamente al signor barone Righini (ufficiale di Stato Maggiore), di disporre le truppe, che dovevano immediatamente attaccare l'inimico.

Il primo battaglione granatieri fu spinto sulla destra ad occupare alcune cascine, ove si credeva fosse il nemico.

Due altri battaglioni presero posto in prima linea a sinistra, appoggiati dal rimanente della brigata in seconda.

Avendo avuto l'ordine d'attacco, la prima compagnia granatieri comandata dal cav. Ternengo, tenente Santa Rosa, sottotenenti cav. Portula e signor Arnaud, si spinse avanti, lasciando il secondo pelottone in riserva, ed aprì la mischia, prendendo d'assalto altre due cascine occupate dal nemico.

Il colonnello cav. Lovera ciò vedendo e temendo la detta compagnia fosse compromessa, spinse la terza compagnia in soccorso, entrambe le compagnie sotto gli ordini del maggiore Calliano.

Il primo pelottone della prima comp. comandato dal cav. Ternengo ed ordinatamente secondato dal sottotenente Arnaud continuò la mischia, ed inseguì il nemico sotto il fuoco dell'artiglieria. Sì l'uno, che l'altro di questi ufficiali si mostrarono intrepidi animando i soldati, ed il numero dei feriti ascende a 7 nella compagnia, nella quale mancano ancora 2 soldati.

Nell'istante stesso in cui la destra attaccava il centro del nemico, ov'era in battaglia il secondo reggimento, la sesta compagnia comandata dal cavaliere Piossasco, tenente Sertorio, sottotenenti marchese Rovereto e cav. Balbo, venne incaricata di attaccare il nemico che si avanzava; il primo pelottone ebbe immediatamente a sopportare una scarica vivissima di tirolesi, che gli ferirono 5 soldati; ma la fermezza dei signori ufficiali fece sì che i granatieri si spinsero prontamente avanti, obbligando immediatamente il nemico ad indietreggiare.

La settima compagnia pure prese parte per un pelottone alla mischia, avendo il conte San Vitale, capitano, cav. Riccardi, tenente. Tutti li signori ufficiali sono meritevoli di encomio, ma in ispecial modo, da quanto mi venne riferito dal maggiore marchese della Rovere, il cav. Riccardi, il quale arditissimo, con un drappello di granatieri mischiati ai Bersaglieri e soldati di Savoia, inseguirono il nemico fino al passaggio dell'Adige.

Il marchese della Rovere colla sesta compagnia e parte della settima seguitò il movimento, e si spinse dirigendo queste truppe fin oltre Pastrengo. Sul finire dell'azione fecero poi questi da circa 75 soldati prigionieri e 2 uffiziali, che furono inviati a questo Quartier generale.

Anche il maggiore della Rovere fa elogi del valore del cav. Riccardi, delli furieri Castino e Hauburg, e sergente Arnaud, che tutti arditamente incalzarono le truppe nemiche.

Il numero dei feriti della sesta e settima compagnia ascende a 5.

Li cacciatori Guardie, comandati dal maggiore cavaliere Cappai, inseguirono anche essi arditamente l'inimico, ma non mi pervenne per anco il dettagliato rapporto.

Egli è dovere del Maggior generale di fare li più grandi elogi della sua brigata, avendo avuto sott'occhio pendente lunga pezza di tempo le truppe che prime affr[illegible] tedesch[illegible]

Il maggior generale comandan[illegible]

Biscaretti.

— Riceviamo dal console di S. M. in Ancona [illegible]guenti notizie in data del 6:

Ieri, cinque, giungevano da Napoli e da Pesc[illegible] guenti navi:

Carlo III, fregata a vapore con 190 equip[illegible]

Roberto. id. 260.

Il Ruggiero, il Sannito, il Guiscardo, e[illegible] gate a vapore con 210 persone d'equipaggio.

Navi a vela.

Principe Carlo, brik di 20 cannoni.

L'Isabella, fregata di 44.

La Regina, id. di 60.

In tutto 870 uomini.

Queste navi trasportano un battaglione volont[illegible] il reggimento 1 e 12 di linea. Un battaglione [illegible] un battaglione del 5 di linea. Una compagnia di [illegible] e minatori, in tutto 5000 uomini, di cui una par[illegible] partita per Bologna.

Per la via di terra sono giunti contemporane[illegible] cannoni di campagna, due obici con moltis[illegible] zioni di guerra. La cavalleria era aspettata da un [illegible] all'altro. Altre truppe per la via di terra a[illegible] giorno già varcato il confine pontificio, e si d[illegible] celeremente a Bologna. (*G.* [illegible]

INTERNO.

EUGENIO

PRINCIPE DI SAVOIA-CARIGNANO ECC. [illegible]

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Visto il Regio Proclama del 14 scorso febbraio;

Visto il Regio Brevetto del 21 passato marzo;

Sulla relazione del Ministro Segretario di St[illegible] Finanze, considerando che a viemmeglio [illegible] fine delle determinazioni nel citato Regio Pr[illegible] tenute, ed ovviare insieme agli inconvenienti [illegible] che a danno della nazionale ricchezza, ed anche [illegible] blico erario, potrebbero di leggieri provenire dall[illegible] sussistente separazione e disparità di trattam[illegible] teria daziaria fra gli Stati di terraferma e l'isola [illegible] degna avrebbevi urgenza di svincolar in gen[illegible] doganal imposta le commerciali relazioni tra [illegible] e la stessa tariffa di terraferma applicare a [illegible] ciò che all'esterno suo commercio riguarda, per [illegible] gravi circostanze ad essa peculiari non [illegible] ora ostacolo, e ciò sintantochè il [illegible] abbia avuto modo ad occuparsi e deliberare [illegible] nitivo riordinamento della generale tariffa [illegible] nato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Con tutto il corrente mese cessa la [illegible] doganale tra la Sardegna ed i R. Stati di terraferma [illegible] le norme e colle eccezioni seguenti.

Art. 2. Dal primo del prossimo venturo giugno [illegible] estesa alla Sardegna la tariffa generale delle Dog[illegible] blicata col Manifesto Camerale 19 febbraio 183[illegible] modificazioni contenute nei Manifesti Camerali [illegible] 1834 - 7 aprile 1835 - 7 dicembre 1838 - 27 dic[illegible] - 15 dicembre 1840 - 24 settembre 1842 - 15 ma[illegible] - 5 luglio 1845 - 13 febbraio, e 2 maggio 1846 - 17 [illegible] 1847 - e nel Decreto Nostro 11 aprile 1848, che [illegible] pubblicare in Sardegna.

Le disposizioni contenute negli anzidetti [illegible] menti vi avranno forza per ciò che riguarda alla [illegible] dei diritti, od alle proibizioni di entrata o d'uscita, [illegible] per le disposizioni meramente regolamentarie, [illegible] quali per ora vi si continueranno ad osservare [illegible] vigenti.

Art. 3. Per l'estrazione dalla Sardegna dei [illegible] cereali e dei legumi, fino a tutto il mese d'agosto [illegible] venturo, continuerà in vigore il disposto dall'art. 3 [illegible] Brevetto 21 passato marzo.

Art. 4. L'introduzione in Sardegna, e l'esportazione dalla medesima del frumento sarà, dal primo [illegible] prossimo venturo, sottoposta a dazio d'entrata [illegible] secondo la regola seguente:

Se il prezzo del frumento per ogni ettolitro [illegible] maggiore di L. 12. 14, il dazio d'uscita sarà [illegible] cinque. Da oltre le L. 14 alle 27, il dazio cresce[illegible] gione di cent. 50 ogni lira di aumento nel prezzo [illegible] delle suddette L. 14; e così, quando il frumento [illegible] prezzo di L. 27, il dazio sarà di L. 55. Se il prezzo [illegible] derà le L. 27, è proibita l'esportazione.

In particolari circostanze, e sulla proposta [illegible] segretarii di Stato per gli affari dell'Interno e [illegible] potrà essere provvisoriamente vietata l'estrazione [illegible] chè il prezzo non sia maggiore di L. 27, pur[illegible] L. 24.

Per l'entrata, se il prezzo pel frumento non sarà [illegible] di L. 27, il dazio sarà di cent. 5, dalle L. 27 [illegible] scerà in ragione di cent. 50 ogni lira di dim[illegible] prezzo; e così quando il frumento avrà il prezzo [illegible] il dazio sarà di L. 6, 55; se il prezzo sarà [illegible] 14, è proibita l'introduzione.

Per le farine di frumento il dazio d'uscita sarà [illegible] a quello pel frumento, il dazio d'entrata sarà [illegible] in più. La proibizione sì d'entrata, che d'uscita, [illegible] colpirà pure le altre.

Art. 5. L'introduzione da fuori Stato delle c[illegible] co e dei tarocchi in Sardegna, finchè alla medesima [illegible] si estendano le leggi in vigore nei Regi Stati [illegible] su tale articolo, andrà soggetta al dazio di cent. [illegible] tarocchi, e di cent. 20 per le carte, al mazzo.

Per l'esportazione della Sardegna al fuori St[illegible] l'introduzione in essa dai Regi Stati di terraferma [illegible] le carte, che pei tarocchi, si pagheranno centes[illegible] il mazzo.

Art. 6. Relativamente ai generi di regalia, [illegible] tabacco, carte e tarocchi, polvere da fuoco, [illegible]

minante, piombo od altro metallo in palle, pallini e migliaruola, tanto in materia gabellaria, che in doganale, sì nei Regi Stati di terraferma, che in Sardegna, sia fra quelli e questa, sia nel commercio loro col fuori Stato, continueranno a rispettivamente osservarsi le disposizioni ora vigenti.

Art. 7. È permessa l'esportazione dalla Sardegna di quelle pelli eziandio, siano crude, secche, grandi, siano in basana (ossia in crosta) non coriate, ch'è vietato estrarre dai Regi Stati del continente, per le quali all'uscita dalla Isola alla destinazione di paesi esteri si riscuoterà il dazio del dieci per cento sul valore.

L'attual divieto d'esportarle dai regii Stati di terraferma è pure mantenuto fra questi e la Sardegna.

Art. 8 La concessione di premio ossia restituzione di diritto all'esportazione delle paste fine da vermicellaio e della biacca, rimane limitata ai regii Stati di teraferma.

Quella pei confetti e frutti canditi e pel filo di cotone, è applicabile eziandio alla Sardegna.

Per conseguire tal premio all'uscita dell'isola, dovrà l'esportazione effettuarsi per la dogana di Cagliari, Porto Torres od Oristano, in quantità non minore d'un quintal decimale, ed osservando le cautele a tal uopo prescritte dall'amministrazione gabellaria.

Art. 9. La soda artificiale, all'entrata in Sardegna, andrà soggetta al dazio di lire 5.

Art. 10. Nella VI categoria, alle parole di *capre* e *caproni* si aggiungeranno le parole *gragalloni* e *mofloni*.

Art. 11. L'osservazione apposta alla tabella annessa al Manifesto camerale 17 luglio 1847 non è applicabile alla Sardegna.

Art. 12. Quanto alla Sardegna,

Al primo paragrafo della nota terza dell'anzidetta tariffa sarà sostituita la seguente disposizione:

« È conservata a favore della bandiera nazionale « la diminuzione del terzo del dazio all'introduzione « delle seguenti bevande, tanto in botti o barili, che « in bottiglie, purchè si giustifichi che le medesime « sieno state direttamente caricate al luogo d'origine « sul bastimento medesimo che le introduce, si osser« vino quelle altre cautele che l'azienda generale delle « regie gabelle stimerà di prescrivere onde prevenire gli « abusi.

« L'amministrazione darà le opportune disposi« zioni agli uffiziali delle regie dogane, onde abbino a cu« rare l'adempimento di quanto precede, mediante la « presentazione dei documenti comprovanti il punto di « partenza, ed il caricamento delle derrate ammesse a fa« vore, accettando inoltre, coll'esatta ricognizione loro, « l'identità della dichiarata produzione. »

Ed alla nota 84 sarà surrogata la seguente:

« Mediante l'osservanza delle stesse condizioni e « cautele richieste dal primo paragrafo della nota terza « relativa alle bevande, è conservata a favore della ban« diera nazionale la diminuzione del terzo del dazio « all'introduzione di tutte le derrate comprese in quest « categoria, in quanto non è stata abolita o modificata « dal Manifesto camerale 17 luglio 1847.

« Però, quanto al frumento ed alla farina di frumento, tale diminuzione sarà del terzo del diritto. »

Art. 13. Il prescritto dalle note 29, 85, 87 e del secondo alinea della nota 86 della tariffa del 19 febbraio 1830 è abrogato.

Art. 14. Le merci nate o lavorate nei regii Stati del continente o di Sardegna, ed importate da quelli in questa o viceversa, tanto all'uscita che all'entrata, andran soggette al solo dritto di bilancia.

Sarà questo di cent. 5 al quintale, od altra unità di tassa nella generale tariffa stabilita. Ove il dritto sia imposto sul valore, l'unità s'intenderà di lire cento.

Nell'applicazione d'esso dritto, le frazioni per ciascheduna merce si avranno per unità. Per le merci soggette a duplice dritto, cioè sulla unità di valore e su quella di peso, o numero, o misura, si esigerà unicamente sul valore.

A conseguire però tal favore, è necessario che alla dogana del luogo di partenza esse merci si presentino munite d'attestato d'origine, levatane alla stessa dogana bulletta d'uscita e di cauzione; s'imbarchino su bastimento nazionale; si trasportino con esso direttamente alla propria destinazione; se ne rimettano a quella dogana i menzionati documenti; e le medesime vi si riconoscano di produzione dello Stato.

Dovrà inoltre constare sempre da attestazione degli agenti doganali del luogo di partenza, altergata alla bulletta a cauzione, non solo dell'effettivo imbarco, ma eziandio dell'esistenza a bordo di esse merci al momento della partenza del bastimento.

Art. 15. Dal favore di cui nel precedente articolo, sono esclusi:

Il frumento e la farina di frumento, quanto all'introduzione in Sardegna, ed alla estrazione dall'isola stessa, giusta il disposto dall'art. 4;

I tarocchi, le carte da giuoco ed i generi regali, per quanto è prescritto dagli art. 5 e 6.

Art. 16. Le merci straniere, già nazionalizzate mercè sdaziamento ne' regii Stati di terraferma o Sardegna, godranno del favore concesso dall'art. 14, purchè, in luogo dell'attestato d'origine e del riconoscimento di natural produzione, la bulletta d'uscita e quella relativa di cauzione n'esprimano il già operatone sdaziamento all'entrata, citando il relativo spaccio, del quale però ancor duri la validità per ottenere esse bullette di cauzione, si adempiano le altre condizioni prefisse dall'articolo medesimo pelle merci nazionali; ed inoltre, all'arrivo, si riconoscano regolarmente laminate od altrimenti marchiate, ove trattisi di merci a tal cautela assoggettabili.

Dal suddetto favore sono esclusi:

Il frumento e la farina di frumento;

Le derrate coloniali:

E provvisoriamente, quanto alla introduzione dalla Sardegna nei regii Stati del continente, le merci straniere dalla tariffa sottoposte a dazio d'entrata, maggiore del 3 per 0/0 se a valore, o di lt. 6 al quintale od all'ettolitro se a peso o misura, o di cent. 10 per capo se a numero.

Art. 17. L'introduzione o l'estrazione al diritto di bilancia, di cui negli articoli 14 e 16, non potrà aver luogo fuorchè alle dogane aperte a tali operazioni per le merci già ammesse a dazio di favore.

Per la mancanza di regolare scarico alle bullette a cauzione, di cui negli stessi articoli, s'incorrerà la multa del doppio del dazio stabilito dalla tariffa generale per la esportazione al fuori Stato.

Art. 18. Riguardo alle merci estratte col favore di cui negli art. 14 e 16, sarà tuttavia permesso, all'arrivo loro in terraferma od in Sardegna, tanto il trasbordarle, quanto lo introdurle in deposito, purchè si osservino le relative formalità, ed ove tali merci o si trasbordino, o dal deposito si riesportino pel fuori Stato, se ne paghi, oltre il diritto per quest'operazione, la differenza in più fra lo scontato diritto di bilancia ed il dovutone dazio d'uscita.

Sono da tal facoltà eccettuate le merci proibite alla esportazione pel fuori Stato dal luogo di provenienza.

Art. 19. Il disposto dal presente non si estende al contado di Nizza, in quanto nella materia daziaria è retto da speciali provvedimenti.

Art. 20. Le attribuzioni, che in materia doganale negli Stati di terraferma appartengono all'azienda generale delle regie gabelle, in Sardegna continueranno ad essere provvisoriamente esercitate dall'intendenza generale.

Art. 21. Deroghiamo ai regii editti del 18 maggio 1820 e del 10 novembre 1825 concernenti le dogane di Sardegna, ed a tutte le altre leggi e provvedimenti emanati per l'isola stessa o pei regii Stati di terraferma, in quanto fossero contrarii alle disposizioni nel presente contenute.

Il ministro segretario di Stato per gli affari delle finanze è incaricato della esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'uffizio del controllo generale, pubblicato ed inserito nella raccolta degli atti del governo.

Dato a Torino, addì 6 maggio 1848

EUGENIO DI SAVOIA.

Allocuzione del marchese Giorgio Doria, pronunziata nel Senato, nella tornata dei 10 maggio, appena fatto l'appello nominale

Signori Senatori,

Ieri un membro della Camera dei Deputati proponeva, e la Camera pronunziava ringraziamenti e voti di piena fiducia al Re ed all'esercito combattenti per le sorti d'Italia. Fin da ieri mi proponeva di esternare i medesimi sentimenti e ne fui impedito soltanto dal non essere stata la nostra seduta pubblica. Credo in conseguenza di essere interprete dei voti di tutta l'intera assemblea proponendo un tributo di grazie solenni e di riconoscenza e di fede al Re cavalleresco ed al forte esercito che tanto valorosamente propugnano l'indipendenza e la gloria italiana. Io porto fiducia che mentre quest'atto sarà per essi una prova indubitata della ragionevole simpatia, tornerà ad un tempo conforto ai magnanimi e stimolo a sempre maggiori fatti e a nuovo eroismo.

I Veneti ed i Lombardi, fratelli nostri, ci guardano. Sia nostra cura di provare ad essi quanta sia la concordia, la fede e la costanza del proposito e dei sacrifizii fra noi; possa il nostro esempio, il nostro disinteresse, e l'abnegazione essere quello che presto gli chiami fra le nostre braccia e gli riunisca pel bene comune in una sola magnifica famiglia.

Sappia dunque per bocca nostra il Re, l'esercito e la nazione tutta, e sappiano i popoli stranieri che noi, nè per tempo, nè per circostanze, nè per fortune, nè per disastri ristaremo un solo momento dal sostenere a tutt'uomo, con tutta l'energia, con tutti i sacrifizii di beni e di sangue questa causa divina, che fu sempre il voto dell'Italia moderna, e la quale checchè si faccia e si dica, Dio volente e la nazione aiutante non può oggi mancare.

La nazionalità nostra dipende, o Signori, da noi.

(Il discorso riscosse vivissimi applausi).

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 10 maggio.

L'adunanza è aperta verso il tocco: il numero dei Deputati presenti è minore del giorno precedente: son presenti il Presidente del Consiglio, il Ministro degli affari esteri, della giustizia, de' lavori pubblici, e per alcun tempo quello degl' interni. Il presidente annunzia che si ripiglia la verificazione de' poteri. Il Deputato avvocato Ratazzi riferisce le operazioni del quinto uffizio. Venutosi alla nomina dell'ingegnere Tagnoni, si muove dubbio se essendo ingegnere ispettore del Regio Demanio possa avere le condizioni d'eligibilità richieste dalla legge elettorale. Qui pure è fatto appello alla tariffa per sapere se ei possa venir ragguagliato al grado d'ingegnere capo. La tariffa parla in suo favore: nondimeno la Camera interrogata, pronunzia la sospensione fino a più ampi schiarimenti.

Un altro dubbio sorge a proposito della nomina del sig. Andreis, consigliere d'appello. Trattasi di sapere se l'inamovibilità concessa dallo Statuto ai membri della magistratura, però dopo tre anni d'esercizio, possa essere invocata dagli antichi magistrati per render valide le loro elezioni a Deputati.

La Camera crede dover soprassedere ad una tal quistione, e però alla conferma di due altri consiglieri d'appello, il sig. Cretin ed il sig. Marone, i quali trovansi nello stesso caso. Un'altra difficoltà mossa sulla nomina dell'avvocato Stueo, perchè foss'egli nominato di questi giorni avvocato patrimoniale di S. M., viene da lui stesso sciolta col dichiarare non aver egli accettato una tal carica, ma solamente d'essere eletto a patrocinatore delle cause riguardanti il regio patrimonio.

Due elezioni, quella del sig. Matteo Molfino, quella del sig. Professore Morro son dichiarate nulle perchè in un sol giorno sieno seguite le due votazioni. Una terza, quella del Professore Vacheno è parimente annullata, per non essersi creato l'ufficio definitivo, e perchè non raccolse i voti richiesti dalla legge.

Le altre nomine riferite dal relatore del sesto ufficio sig. avvocato Brofferio non sono ventilate dalla Camera, perchè la relazione mancava di un importante documento, il numero degli elettori inscritti, nelle varie liste elettorali dei rispettivi collegi. Malgrado delle vive allegazioni dell'avvocato Brofferio, il quale voleva che la Camera si quietasse alle investigazioni del suo ufficio, essa che non sentivasi contuttociò sufficientemente illuminata, ordinò che una tal relazione venisse sospesa.

Così le elezioni esaminate da ieri trovansi in questa proporzione: deputati la cui elezione è approvata, 58; la cui nomina per avere ancora parecchie difficoltà, venne sospesa, 8, tre intorno alle quali s'è pronunziata un' assoluta annullazione. Malgrado alcune divagazioni evitabili, la Camera quest'oggi procede piuttosto sollecita. Sul finire della seduta fuvvi chi invocò la tard'ora; altri all'incontro allegarono con non meno imperiosa necessità quella del tempo, che urge a cose maggiori. La Camera mostrò di sentire la voce di questa nobile necessità, ordinando che il domani i Deputati si avessero a riunire negli uffizi alle otto del mattino. Incalzati dalla fretta, e privi ancora dell'aiuto della stenografia, diamo questi sunti imperfetti, aiutati solo dalla memoria. Ma stiamo divisando il modo di darli compiuti, acconciandoci per aver l'opera degli stenografi. Del resto le quistioni presenti non sono di tale importanza, che i lettori perdano poi molto a non averle per disteso. Importa assaissimo il far presto, non dimenticando, come avvertiva un Deputato, che il far presto non dee togliere il far bene: dei due, meglio sempre l'ultimo, soprattutto in parlamento nuovo che sta col suo esempio creando precedenti.

G. BRIANO.

STATO LOMBARDO-VENETO.

MILANO 8 *maggio*. — Ieri sera Gioberti è venuto alla società del Circolo patriottico come socio onorario. Una bandiera tricolore col motto *A Vincenzo Gioberti* stava esposta sopra il banco della presidenza. Saprai dai giornali come sia stato accolto da questa numerosa società. Il suo voto è il voto della maggioranza dei Lombardi. Ieri sera la società doveva presentare al Governo provvisorio una petizione già formolata nel senso che si sollecitassero provvedimenti urgentissimi, cioè portar l'armata *regolare* a 200 mila uomini, tra il Piemonte e il Lombardo-Veneto, provvedere all'armamento e cavalli, pensare al prestito, ec. Si pose la questione, se per mandar ad effetto questo progetto fosse necessario il dichiarare di qual partito fosse la nazione. Taluno propose che si sentisse il parere di Gioberti, perchè la causa era seria e assai grave. Gioberti parla con grande eloquenza e in favore dell'unione della Lombardia con Piemonte, Genova, Parma, Piacenza e Venezia, opinando però che non si facesse per ora un pronunciamento, per lasciar il campo aperto anche ai nostri fratelli d'armi sul campo e le provincie ancora soggette al nemico, di votar liberamente sulla forma di Governo. La petizione fu mandata al Governo con migliaia di firme, e sarà stampata.

Da lettera

STATI PONTIFICII.

ROMA (4 *maggio*). — La Santità di Nostro Signore, a proposta di S. E. il sig. conte Terenzio Mamiani, ha degnato di nominare:

Presidente del consiglio dei ministri, S. Eminenza R.ma il sig. cardinale Ciacchi, e per *interim* Sua Eminenza R.ma il sig. cardinale Orioli;

S. E. il sig. conte Giovanni Marchetti, ministro degli affari esteri secolari;

S. E. il sig. conte Terenzio Mamiani, ministro dell'interno;

S. E. il sig. consultore Pasquale De Rossi, ministro di grazia e giustizia;

S. E. il sig. consultore Lunati, ministro delle Finanze;

S. E. il sig. principe D. Filippo Doria Pamphily, ministro delle Armi;

S. E. il sig. D. Mario Massimo, duca di Rignano, ministro del commercio e dei lavori pubblici;

S. E. il sig. avvocato Giuseppe Galletti, ministro della Polizia.

(Gazz. Rom.

— (5 *maggio*). — Ieri mattina il senato Romano umiliava al Santo Padre un indirizzo ben degno di un magistrato che sa tutelare nello stesso tempo e gl'interessi di un municipio e quelli della nazione. Con dignitosa franchezza il Romano senato, dopo aver dimostrata la giustizia della guerra contro uno straniero che conculca umanità e religione, Dio e sacerdoti, conclude essere voto di questa città che le mire del Pontefice tutte siano ora rivolte a stabilire l'indipendenza Italiana, cooperando con tutti i suoi mezzi onde scacciare lo straniero, e a promuovere la concordia e la libertà interna con una Dieta popolare di Stati Italiani, di cui Sua Santità sia capo e moderatore. — Sopra questi stessi principii e sopra altri più decisi e più dichiarati ancora altro indirizzo è stato presentato al nuovo ministro conte Mamiani dalla nostra guardia civica. Quando siamo fatti sicuri che Roma ha la coscienza di questi principii, quando dessi sono accolti dal nuovo ministero e da Pio IX, ogni timore deve venir meno, ogni passione deve tacere.

— Son due giorni che la tranquillità della capitale è d'una moderazione esemplare. Tutto è speranza dell'avvenire, e benchè noi viviamo del moto e degli esaltamenti pubblici, quando son diretti a buon fine; pure non possiamo non augurarci ventura da questa attitudine quieta e significante di Roma. —

Si stanno attendendo con ansietà notizie delle provincie e segnatamente delle Romagne.

I cardinali ritirati al Quirinale sono sette; ne abbiamo avuto sicura certezza da persona che è in caso di veder da vicino le particolarità del palazzo Apostolico.

I casini sono ogni sera in seduta permanente fino a mezzanotte per discutere gl'interessi del momento. —

È giunta notizia che dal punto che Mons. Corboli-Bussi è arrivato al campo di S. M. Carlo Alberto, la guerra non ha avuto più avanzamenti. —

La Speranza.

REGNO DELLE DUE SICILIE.

FERDINANDO II,

Re delle Due Sicilie, ecc. ecc.:

Sulla proposizione del nostro Ministro Segretario di Stato dell'Istruzione Pubblica:

Inteso il Nostro Consiglio Ordinario;

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Il decreto de' 10 gennaio 1843, col quale l'Istruzione primaria fu posta nella dipendenza de' vescovi, è abrogato.

Art. 2. L'Istruzione primaria rientra nella dipendenza del Ministero dell'Istruzione Pubblica.

Art. 3. Le commissioni provvisorie provinciali di pubblica istruzione proporranno al Ministero la nomina dei Maestri e tutti i provvedimenti che potranno occorrere per lo miglioramento delle scuole primarie.

Queste attribuzioni saranno esercitate in Napoli e nella sua Provincia dalla commissione provvisoria, la quale presenterà pure al Ministero un disegno per l'ordinamento di questo ramo d'istruzione.

Art. 4. Il nostro Ministro Segretario di Stato dell'Istruzione pubblica è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Napoli, 19 aprile 1848

Firmato, FERDINANDO.

NAPOLI 29 *aprile*. — Con decreto del 26 aprile si è disposto che rimane sospeso il divieto della esportazione del grano per l'estero, lasciandosi alle Camere il provvedere definitivamente con apposita legge sul commercio dei cereali in genere.

Si è destinata una commissione per la revisione del codice civile. Ella è preseduta dal ministro di grazia e giustizia.

(Giorn. Cost. D. S.).

— (3 *maggio*). — Il ministro della guerra ha dato energiche disposizioni per la preparazione di una grande quantità di polvere. Nella regia polveriera esistono 300 cantari di polvere da guerra ed 800 di polvere di commercio.

STATO DI MODENA

IL PADRE GAVAZZI

Alla Ringhiera di Piazza in Modena nel dì 27 aprile 1848.

Appena si seppe che il famoso P. GAVAZZI era in Modena, il popolo si portò all'albergo gridandogli *evviva*: l'Oratore si presentò alla finestra, e tutti allora esclamarono: — « La vostra parola, Padre! Vogliamo la vostra parola... In Piazza, in Piazza! » — Sorridendo annuì, e tutta la folla tosto irruppe nella Piazza, e in poco d'ora ingrossò di migliaia di persone. — L'oratore Italiano si presentò alla Ringhiera del Municipio, e con sublime entusiasmo, quale un nuovo Pietro Eremita, predicò la Crociata a un dipresso in questi termini:

La mia parola è per te, o città gloriosa, che nel 1821 e 1831 sapesti essere italiana, mentre altre non lo erano.

L'ala del dispotismo non potè tanto su te da abbassarne gli spiriti, da corromperne i cuori, e la mia voce non suonerà qui sterile e passeggiera, ma troverà un eco potente in tutti i cuori e muoverà un impulso nelle braccia di tutti ad armarsi d'archibugio per volare ne' campi di Lombardia.

Modenesi! la vostra sola unione, la vostra sola concordia farà che s'ingeneri il terrore e la vergogna in coloro che diffidano di voi e del presente.

Io dirigo le mie parole innanzi tutto al Clero della città e della campagna.

Oh! Clero! tu forse non corrispondi ai tempi, non secondi i bisogni e contrasti alla libertà della patria.

Ahimè! che dappertutto il Clero si è mostrato più proclive ad aiutar la tirannide che a promuovere la libertà.

Ahimè! che quando s'è trattato di fabbricare, di ribadir catene all'Italia, ti sei prestato colla voce, con opere, con danaro.

Ed ora, oh vergogna! diffidi, rallenti, distruggi forse l'opera della nostra rigenerazione; oggi, disconoscendo la tua missione, vuoi aiutare un dispotismo, che non sorgerà più mai.

Non è più lecito al Clero di essere o spia, o birro, o polizzaio, o carnefice.

Questo tempo è passato.

La missione del Clero è missione d'amore, di promuovere la fratellanza, la concordia, l'unione alla santa causa dell'Indipendenza Italiana.

O Clero di Modena, va nelle campagne e di' a quei villani ingannati,

Che le 300,000 baionette austriache non compariranno mai più in questi paesi.

Che senza queste baionette la causa del dispotismo è morta per non mai più rialzarsi.

Che fra i Tedeschi e noi stanno a quest'ora più di ottantamila Italiani.

Di' loro che ogni *liberale* vuol dire galantuomo; che i soli liberali sono galantuomini, perchè vogliono il bene de' loro fratelli, perdonano ai nemici, e non bevono e non cantano a tavola, quando un loro fratello o geme nel carcere, o sale un patibolo.

Di' che dai Tedeschi non aspettino pane, ma l'incendio e il saccheggio.

Di' che oggi abbiamo imparato a purgarci da quell'untume ch'essi portano addosso, e che la polvere del nostro cannone saprà sbandire questo fetore lento.

O clero! Il movimento italiano è come un fiume, un fiume che sbocca in un gran mare, quello dell'INDIPENDENZA ITALIANA. Il clero è una canna in mezzo a questo fiume. La canna è travolta quando non ne seconda l'andamento. Questo fiume ha due sponde; su l'una sta scritto RELIGIONE, sull'altra LIBERTA'. Oggi i popoli hanno imparato che *libertà senza religione è anarchia, religione senza libertà è ipocrisia*.

Secondi dunque il clero, diriga ed infiammi questo movimento, ed avrà le benedizioni di Dio, e dei popoli

Ora la mia parola è per tutto il popolo

Popolo di Modena, mentre le altre città si sono quasi disertate d'uomini, non molti dei tuoi sono accorsi armati nei campi di Lombardia.

Ma sappi, che se non facciamo che i tedeschi d'Italia, non si congiungano a quei di Germania, noi siamo perduti: i tedeschi torneranno, e con loro tornerà il dispotismo, e questo paese sarà contaminato da nuovi patiboli, e su questi patiboli sarà scritto il disonore e l'infamia

Si tronchi ogni indugio e si vada.

L'esercito italiano non vuole chi è necessario alla famiglia, non vuole un padre che abbia a sostenere colle sue fatiche i figli, non vuol figlio che abbia ad alimentare i parenti

Chi non è padre, chi non è sposo, prenda il suo fucile e mi segua.

La causa d'Italia non si tratta che colla spada

Io farò il soldato, il cappellano de'soldati, ed ivi tratteremo insieme la causa d'Italia

La vergogna, il disonore e la schiavitù aspettano i restii od i paurosi

Quand'io ed i prodi che mi precederono e mi seguiranno, torneremo dai campi Lombardi, e vi vedremo gagliardi, robusti e impinguati nelle mollezze e negli ozii, vi daremo la croce che meritate — la *rocca* ed il *fuso*.

Si, io lo ripeto, oggi non è italiano chi potendo combattere non combatte

Io ho con me ben quattrocento universitarii e studenti, che mi seguirono da Roma da Macerata, da Urbino, da Ravenna, da Faenza, e ad essi io spero si congiungeranno gli studenti di questo paese; a tutt'insieme sono riserbate le prime file, i primi combattimenti, perchè chi più è intelligente, più abborre lo straniero

O Modena del 1831, scuotiti! Le ombre di Andreoli, di Menotti, di Borelli e di Ricci, sôrte dai loro sepolcri, t'additano le loro vendette sui campi di Lombardia

Dai forti nascono i forti: dai martiri si *centuplicano gli eroi*

Io precipito alla conchiusione—Modenesi! Non è tempo ora di discutere delle forme di governo; finchè avremo il tedesco in Italia, noi ci governeremo da noi

Io non veggo che due sole vie, due campi di battaglia. Là il Tedesco, quà l'Italia che si raggruppa oggi in un sentimento solo

Chi non è per l'Italia e tenzona solo colle arti meretrici della diplomazia *rugiadosa*, prenda un passaporto e vada nel campo tedesco, e là o colla spada, o colla punta della baionetta, gli daremo un passaporto per l'altro mondo

Armatevi! Armatevi! Nelle vostre file non ci sia la maledizione dell'orgoglio. Dal principe all'ultimo dei popolani, dal generale al tamburo siam tutti uguali, purchè si combatta. Chi non può andare al campo dia veste ed armi, danaro, tutto quello che può a chi ci va. — Ecco l'adempimento del dovere il più sacro!

Io qui parlo a tutti, preti, frati, signori, cittadini, artigiani, lavoratori. Chi ha del superfluo se ne spogli; s'istituisca, si metta qui un banco nazionale, come già in Bologna e in altri luoghi di Romagna ottenne gli effetti più meravigliosi. Nominate dei galantuomini che ricevano le offerte che gli farete

Donne modenesi! spogliatevi dei vostri orecchini, dei vostri anelli, dei vostri monili, acciò il volto di un tedesco non contamini mai più le vostre gioie innocenti, e si ribattezzino quelle che sorrisero al ladrone, al manigoldo straniero.

Benedizione alla crociata d'Italia.

Possa venire il giorno in cui bello e ridente sventoli per tutto il tricolore italiano, dopo che si sarà posato sulla barriera delle Alpi, spavento al barbaro, incoraggiamento perpetuo ai popoli d'Italia.

I tedeschi non ci avranno a fratelli se non quando li avremo ricacciati oltre l'Alpe.

Io rinnovo qui il giuramento gridato al Colosseo di Roma all'aspetto di 80,000 persone:

O tornar vittoriosi, o tutti morire sul campo di battaglia

Modenesi! il nostro grido tremendo sia sempre: FUORI LO STRANIERO!

E COSÌ SIA.

Non è a dire l'entusiasmo che eccitarono queste eloquenti parole, spesso interrotte da grida prolungate di evviva. — E i fatti corrisposero a tanto eccitamento di affetto, perchè molti altri giovani vanno a sottoscriversi per partire pel campo, nè i Modenesi saranno avari delle offerte per provvedere dell'occorrente i nostri campioni dell'Indipendenza. (*Alba*).

REGGIO. — Il comune di Reggio con proclama del dì 5 corrente annunzia la spontanea disposizione di quei cittadini ad unirsi a Carlo Alberto per formare il regno dell'Alta-Italia. — Noi vi togliamo le seguenti parole.

« Frattanto organizzeremo le nostre truppe agli ordini militari del Piemonte, ed ordineremo possibilmente la nostra amministrazione colle leggi amministrative di quel regno. I patti e le condizioni della definitiva e stabile fusione politica saranno particolarmente ventilati e discussi nella generale Assemblea, composta dei rappresentanti di tutte le provincie che si vorranno aggregare (e saranno, crediamo, oltre le Lombarde anche le Venete) al regno subalpino: Assemblea necessaria per fissare i principii dell'assimilazione, con riguardo agl'interessi ed alle condizioni locali di ciascuna provincia . . . . . »

ESTERO

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE

Seduta del 6 maggio.

La seduta si apre al tocco. L'ordine del giorno è la verificazione dei poteri. Si validano le elezioni di molti dipartimenti. Si contesta l'elezione del cittadino Schmit, e se ne pronunzia l'annullazione. Di 712 votanti 298 votano per la sostituzione ad esso del cittadino Moreau, che dopo lui ottenne i più voti, e 414 per una nuova elezione. L'assemblea decide perciò che avrà luogo una nuova elezione. Il Lamartine monta quindi sulla tribuna per esporre la situazione della Francia, cominciando dai 24 febbraio e dare una giustificazione dell'operato dal governo provvisorio, e conforta i deputati ad occuparsi della costituzione a dare al paese. Il suo discorso è interrotto da vivissimi applausi Dopo lui salì sulla ringhiera il cittadino Ledru-Rollin, per render conto della sua amministrazione. (*La seduta continua*)

PARIGI (6 *maggio*). — Il signor Laforest sindaco di Lione, nell'annunziare la sua partenza per Parigi come rappresentante all'Assemblea nazionale, fece affiggere un proclama in cui rende conto della sua amministrazione

— Questa mattina ebbe luogo al palazzo degli Invalidi un servizio funebre per l'anniversario della morte di Napoleone. Era questo il ventisettesimo anniversario. Tale cerimonia aveva attirata quest'anno una folla grandissima Non solo la chiesa, ma tutte le spaziose corti del palazzo erano zeppe di gente Il maresciallo Molitor ed il generale Petit collo stato-maggiore del palazzo, presiedevano alla cerimonia. Il servizio funebre cominciò a mezzodì preciso In una tribuna posta al di sopra del coro, si trovava il principe Gerolamo Napoleone, circondato da'suoi figliuoli, Napoleone Buonaparte, ora deputato della Corsica, e principessa Matilde sua figliuola, moglie del principe Demidoff; in questa tribuna scorgevansi pure le signore Thayer, una delle quali figliuola del generale Arrighi duca di Padova, l'altra del maresciallo Bertrand. In mezzo alla chiesa trovavasi il figliuolo di Gioachino Murat, già re di Napoli: questo giovane di bella statura e di leggiadro volto, portava l'uniforme di capo di battaglione della Legione straniera che serve in Algeria, e ieri assisteva alla seduta dell'Assemblea nazionale come rappresentante del dipartimento del Lot. A qualche passo lungi da lui, eravi il suo cugino Pietro Bonaparte figliuolo di Luciano, che esercitò lungo tempo le funzioni d'avvocato in America, e che ora fu nominato rappresentante della Corsica alla nostr'Assemblea. Distinguevansi tra la folla i generali Fabvier, Gorgaud, Friant, Montholon, Chatry-Lafosse, Lelorgne d'Ideville, antico consigliere di Stato, il marchese di Gramayel, Menneval, Marchand, Pons de l'Hérault, Vatry già deputato. In una tribuna in faccia a quella del principe Gerolamo assistevano alla funzione le signore di Menneval, Regnault di S. Giovanni-d'Angely, de Forget, figliuola del conte Lavalette, antico direttore delle poste sotto l'impero.

— Un decreto del governo provvisorio in data del 5 maggio porta:

Art. 1. È concessa amnistia a tutti gl'individui compresi nei processi cominciati in ragione dei torbidi, che ebbero luogo a Amiens

Art. 2. Sono aboliti tutti i processi cominciati.

UNGHERIA.

PRESBURGO (26 *aprile*) — La quiete di questa città sì violentemente turbata dall'ultima persecuzione contro gli Ebrei, è stata ristorata per le energiche misure del comandante militare.

Attese tali turbolenze, e gli attentati fatti in parecchi luoghi contro l'ordine pubblico, il ministero di Pesth ha commesso al principe Esterhazy a Vienna di fare tosto ogni opera acciò le truppe Ungheresi stanziate nella Galizia e Moravia siano fatte ripatriare, e insieme di promuovere un assestamento delle faccende italiane per via di pronta composizione affinchè i reggimenti Ungheresi accampati in Italia ritornino in Ungheria Oltrecciò gli fu imposto di appoggiare presso S. M. la petizione della deputazione Polacca a Vienna affinchè siano almeno accordate ai Polacchi le stesse concessioni fatte alla Boemia, essendo interesse dell'Ungheria che tutte le provincie seco lei connesse dalla sanzione prammatica godano degli stessi diritti, e avendosi in caso di ripulsa data alle giuste domande della Galizia a temere movimenti che potrebbero essere sommamente pericolosi anche per qualche parte dell'Ungheria. Nello stesso tempo siccome è venuta notizia dal ministero che le autorità militari continuano illegalmente a ricevere ordini da Vienna, perciò furono con apposita circolare ammonite a prendere per l'avvenire unicamente ad esclusione gli ordini del governo Ungherese a cui solo sono responsali de' loro atti

In tre distretti (comitati) Transilvani staccati dall'Ungheria essendole stati dall'ultima Dieta definitivamente riammessi, il ministero ha nominato una commissione per l'eseguimento di tale decreto. (*Gazz. di Augusta*.)

INGHILTERRA.

CAMERA DEI COMUNI

Tornata del 4 maggio).

M. URQUHART dimanda a lord John Russell, in assenza di lord Palmerston, se le lettere comparse nei giornali, come scritte dal segretario di Stato degli affari esteri al governo di Madrid, dettante nel modo più perentorio le mutazioni a farsi nel governo di quel paese, siano autentiche, e in questo caso chiede se il governo non avrebbe nulla in contrario a deporne delle copie all'ufficio della Camera. Chiede quindi se dal governo spagnuolo non siasi ricevuto alcuna comunicazione relativamente al richiamo del sig. Bulwer.

LORD JOHN RUSSELL. Ad eccezione di un'ommissione importante nella corrispondenza tra il mio nobile amico lord Palmerston e il duca di Soto-Mayor, la corrispondenza pubblicata dai giornali è esatta. Il mio nobile amico esponeva semplicemente la condotta politica ch'ei raccomandava nel caso che si presentasse un'occasione che ne rendesse necessario l'adottamento. Del resto la lettera fu quale venne pubblicata dai giornali. L'onorevole membro deve saper troppo bene che passa una gran differenza tra le osservazioni contenute in'una lettera e quelle emesse in una nota officiale. L'onorevole membro ha detto che il duca di Soto-Mayor avesse rigettato l'avvertimento, respinta la nota del mio nobile amico. — Qui riferendosi ad antichi atti, il ministro capo del gabinetto avrebbe trovato che l'Inghilterra era stata invitata dalla Spagna a conchiudere que' trattati in forza dei quali la prima erasi obbligata a fornire a questa soccorsi per mare e per terra, non che d'armi e munizioni per mantenere la regina Isabella sul trono di Spagna

Consultando i documenti trattanti di queste materie, si troverebbe che la Spagna è debitrice all'Inghilterra di somme ragguardevoli per materiale e munizioni provvedute. Gli è pure un fatto che l'anno scorso furono rivolte al governo inglese delle rappresentazioni per sapere se in virtù del trattato in vigore, o nel caso di un'eventualità, l'Inghilterra impiegherebbe la sua influenza e il suo potere per mantenere la regina sul trono. L'onorevole membro e la Camera capiranno che l'Inghilterra può trovarsi nel caso di dover agire; quindi è naturale che essa offra, per mezzo del suo intermediario, degli avvisi amichevoli nell'intento di prevenire ogni atto temerario che potesse avere per conseguenza la guerra civile. Tutto ciò che si proponeva il mio nobile amico, lord Palmerston, non era già di dare al governo spagnuolo degli ordini sui suoi affari interni, ma bensì di dichiarare che essendo suo alleato, e avendo fatto sforzi per mantenere la regina sul trono, non vi era niente di oltraggioso per parte dell'Inghilterra a dare de' consigli amichevoli per il mantenimento del regno in una maniera compatibile colla posizione della regina e la sicurezza delle instituzioni connesse in modo intimo a' suoi diritti. (In questo punto lord Palmerston entrò nella Camera).

M. URQUHART. Vedendo ora il nobile lord al suo posto, desidererei di sapere se la recente onorificenza conferita al ministro britannico a Madrid sia stata risoluta prima o dopo gli ultimi procedimenti della Spagna

LORD PALMERSTON. Mi duole di non essere stato presente quando il nobile membro diresse le sue dimande. Debbo però dire che io non ho niente in contrario a comunicare alla Camera la corrispondenza in questione. Quanto all'onorificenza recentemente conferita al sig. Bulwer, io non ho difficoltà alcuna a dire come da lungo tempo io la consigliassi a S. M. in rimunerazione in generale dei suoi servigi, e come gli ultimi fatti non abbiano addotto motivo per far cambiare una tale determinazione.

B. BANKES. Io desidererei sapere come sia avvenuto che il dispaccio di lord Palmerston potè comparire ne' giornali prima della data del dispaccio stesso!

Lord PALMERSTON. Il dispaccio non comparve nei giornali di Madrid se non dopo essere stato pubblicato da un giornale francese, la *Presse*. Io non mi beccherò il cervello a indovinare come abbia potuto pervenire a quel giornale. Tutto ciò che io posso dire si è che il Governo della Regina è stato compiutamente straniero alla pubblicazione di quel documento. Il *Clamor publico* aveva pubblicato un breve articolo in cui diceva di sapere che il sig. Bulwer doveva presentare una nota al Governo spagnuolo. E anche qui come sia avvenuta l'inserzione di quest'articoletto, io non saprei dirlo. Del resto io potrò aggiungere la nota alle altre carte che intendo comunicare alla Camera

M. URQUHART sorse di nuovo a chieder se il nobile lord non avesse nulla in contrario di produrre innanzi alla Camera la corrispondenza che ebbe luogo intorno al richiamo del ministro Britannico presso la corte di Madrid.

Lord PALMERSTON rispose che una tale corrispondenza era impossibilitato a produrla, perchè non sussisteva. (*Risa*).

NOTIZIE DEL MATTINO

NOTIZIE UFFICIALI DELL'ESERCITO.

Addì 9 maggio.

I nostri feriti sono stati trasportati per la massima parte dagli spedali di prima linea a quelli stabiliti più addietro, ed a convenienti distanze, perchè i malati più aggravati possano aver luoghi di riposo, fra lo spazio che ora separa l'esercito da Cremona e da Brescia, ove sono gli spedali principali.

Le continue dimostrazioni di amorevole fratellanza che riceviamo da queste due città ci assicurano che i nostri feriti saranno colà assistiti col più grande interessamento.

Un bullettino dell'armata austriaca num. 10, in data del 6 maggio, si esprime così:

« Oggidì mattina inoltrossi il nemico con *tutte*
« *le sue forze* contro la nostra posizione sulla cor-
« tina di Verona. Spiegossi il fuoco rapidamente
« su tutta la linea. Gli assalti principali del nostro
« avversario erano diretti contro il punto di Santa
« Lucia che il nemico attaccò con altrettanto valore
« con quanto le nostre truppe il difesero. Durò il
« combattimento dalle 9 antimerid. alle 5 di sera.
« Santa Lucia fu per due volte presa d'assalto, e
« *ciascuna volta dalle nostre truppe ripresa*, poi
« al finire del dì conservata ».

E dopo alcune millanterie sull'esser eglino rimasti padroni del campo di battaglia, che le nostre truppe hanno invece lasciato volontariamente, siccome era stabilito dapprima, e senza che il nemico vi abbia menomamente contribuito, finisce così:

« Abbiamo noi sventuratamente a compiangere la
« morte di parecchi valorosi ufficiali. Non siamo
« ancora in istato di precisare la perdita dei nostri
« soldati, ma in proporzione a quella dei primi
« ella è assai tenue ».

Siffatte espressioni per parte d[illegible] lettini vantava la sua disfatta di Goito [illegible] gnalata vittoria, indicano abb[illegible] nuova vittoria dei soldati Austriaci [illegible] giudicata di minore importanza, e [illegible] qual altro nome debba esser tramand[illegible]

Si sa da corrispondenze di uffiziali [illegible] tercette ieri sera mentre erano re[illegible] a Mantova « che essi ebbero varii [illegible]
« fra i quali il colonnello Leutzendo[illegible]
« tante Batistig, il tenente colonnello [illegible]
« il colonnello Zergoller, e che sono [illegible]
« mente feriti il maggior general[illegible]
capitano Brandt, il capitano Betrold.

Le stesse corrispondenze, parlando [illegible] timenti di Verona, contengono la not[illegible]
« *Disgraziatamente* il reggimento [illegible]
« gismund non tennero fermo (ciò *sub*[illegible]
« di noi), e quantunque molti uffiziali [illegible]
« il colonnello stesso e varii uffizial[illegible]
Maggiore li animassero con parol[illegible]
pio, la cosa non voleva andare ([illegible]
« retrocedere ».

Li varii corpi dell'esercito contin[illegible] pare le stesse posizioni, d'onde [illegible] zioni spinte nella pianura, obbl[illegible] un faticoso andirivieni I lavori [illegible] di Peschiera proseguiscono.

Appena saranno ben conosciuti [illegible] dui che frammezzo al comune [illegible] truppe nella giornata di Verona [illegible] il modo di segnalarsi sui loro [illegible] ranno essi conoscere con appos[illegible] giorno.

Il capo dello Stato Ma[illegible]
DI SALASCO

Riceviamo dalla Gazzetta di Milano [illegible] curioso documento.

PRIMA SPEDIZIONE NAPOLITANA
PER L'ALTA ITALIA
Divisione Belgiojoso

Noi Cristina Trivulzio, principessa di B[illegible] il voto generale de' nostri amatissimi [illegible] con noi alla difesa della Patria, confer[illegible] Aiutante Maggiore il signor D. Giusepp[illegible] tale lo riconosciamo.

Genova 31 maggio 1848.

La Direttrice Generale
CRISTINA TRIVULZIO
Principessa di Belgiojoso

Milano, 8 maggio [illegible]

Nel giorno 6 maggio giungeva a T[illegible] Ferrari col suo Stato Maggiore, tre [illegible] battaglione di bersaglieri. L'otto dovevan[illegible] tarii pontificii e la civica bolognese. Q[illegible] mavano a 7500, ai quali aggiungendo [illegible] mandati da La Marmora e le truppe re[illegible] capitanate dal generale Durando, si [illegible] 18,000 uomini, che concentrato a Monteb[illegible] potrà non solo difendere il passo della P[illegible] dere l'offensiva Si attendono da gio[illegible] valleria e la fanteria napoletana

Zucchi si mantiene sempre nella fort[illegible] va. L'esercito di Nugent, che occupa il F[illegible] circa 15,m uomini, ma non vi sono che 4[illegible] pe regolari: il resto è un accozzaglia [illegible] galere ed ai trivii di Vienna. La parte su[illegible] denominata la Carnia difende tuttavia [illegible] sillo tricolore.

A Mantova seguono da varii giorni [illegible] ebbe luogo un fatto di qualche rilievo. [illegible] mezzogiorno uscì dalla fortezza una col[illegible] che prese la via di Milano, piegand[illegible] S. Silvestro. Primi ad incontrarli fu[illegible] sentendo la propria inferiorità di num[illegible] in una casa. Al rumore delle fucilate a[illegible] battaglione Livornese, che sostenuto da [illegible] tani di linea, dopo due ore di comba[illegible] nemico che vi lasciò 25 morti e 20 feriti No[illegible] a deplorare che la perdita di un uffiziale [illegible]

LUGANO.—Il 4 maggio, il Direttorio fede[illegible] ai consigli cantonali la seguente [illegible] zie giunteci di frescopie, vi [illegible] gioni e dalla Lombardia, sul [illegible] lio, il territorio della Svizzera orient[illegible] dall'aumento e concentrazione di truppe [illegible]

« Questa imponente circostanza [illegible] federale a decretare nella seduta di [illegible] zione, per giovedì 11 di questo mese, [illegible] rogata.

« Siete quindi invitati ad inviare per il [illegible] la vostra deputazione nella città federale di B[illegible] avrà luogo la riunione dell'autorità su[illegible] [illegible]

FRANCIA. — Nella seduta dell'Assemblea [illegible] 6 maggio, dopo varie verificazioni di p[illegible] Lamartine leggeva per il cittadino [illegible] provvisorio il preambolo [illegible] scuno dei ministri del governo provvi[illegible] fare all'Assemblea la situazione della Fra[illegible] guiva la lettura di questi rapporti fatta [illegible] cittadini Ledru-Rollin, ministro dell'i[illegible] ministro della giustizia, Luigi Blanc, pr[illegible] missione degli operai, Carnot, minist[illegible] pubblica, Bethmont, ministro d'agricoltur[illegible] Quindi l'Assemblea si aggiornava al [illegible] cui ordine del giorno è la formazione d[illegible] seguito delle comunicazioni del governo p[illegible]

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO [illegible]

Anno I. Torino, Venerdì 12 Maggio 1848. N° 116

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino nell'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Gianini e Fiore, Carlo Schiepatti e Vedova B[illegible]. Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. P[illegible] di Tor[illegible]. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortola libraio. In Modena presso [illegible] libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. [illegible]. In Ginevra presso Cherbuliez libraio e sig. Collignon direttore della posta. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 11 maggio.

BISOGNA DECIDERE.

Lo stato degli animi in Italia e il corso dell'opinione; l'attitudine de' governi esteri o amici, o dubbii, od ostili copertamente o scopertamente, tutto accenna che il momento è giunto in cui debbasi definire la maggior quistione italiana, dopo quella della guerra, vogliam dire l'unione di parecchi Stati omogenei di costumi, di idee, di bisogni. Quali sono questi Stati? Alcuni hanno sentito questo bisogno imperiosamente e lo hanno detto da sè. Piacenza, Reggio, Brescia hanno parlato: la loro unione a Carlo Alberto è solennemente proclamata dai voti del popolo pubblicamente consultato. Che significa questo? Perchè di mezzo alla Lombardia sorge la città di Brescia, città di liberi spiriti, di riputazione gagliarda, e domanda l'unione sua col Piemonte? Sarebbe essa più minacciata di Milano pel solo motivo che è posta più presso il teatro della guerra? Od avrebb' essa particolari vantaggi da quest' unione che non potesse avere il resto della Lombardia? Come spiegare questo movimento dei Bresciani, se non per una deliberazione maturata rapidamente nel senno del popolo e dall' istesso senno mandata a pronta esecuzione? In faccia a queste gravi deliberazioni di parecchie città poste in condizioni analoghe alle sue, quali sono i pensieri di Milano? Se ne volessimo giudicare dall'opinione manifestamente accertata dagli organi della stampa periodica, noi saremmo tratti in un gran dubbio; se cioè questa stampa rappresenti al vero lo stato dell' opinione del paese, e dato che il rappresenti, se quest' opinione sia l' opinione italiana, quella che porge maggiori guarentigie al popolo milanese di una stabile e forte libertà; quella che nella libertà milanese ricostituita comprende la libertà italiana assicurata.

Noi crediamo che gli organi della pubblica opinione, quali si manifestarono finora, non debbano contenere l'espressione compiuta e vera del voto del paese: crediamo che questo voto, appunto perchè il Governo provvisorio non ha pensato ancora di esprimerlo colle vie legali della nazione, non possa essere sufficientemente rappresentato dai giornali, e che questi rappresentino perciò un'opinione che non può avere ancora un grande e vasto fondamento nello spirito della nazione. Ma intanto la nazione trovasi disarmata fra due potenze: trovasi oscillante fra due principii: da un lato il Governo provvisorio la invita ad aspettare, senza darle sufficiente appoggio; dall' altro il giornalismo la spinge a pronunziarsi, fornendole i suoi principii e le ragioni sue. L' opera del Governo dunque appetto di quella de' giornali è debole; i giornali con operosa insistenza si fanno via negli animi dubitanti, e dove non sono principii, v'infondono i loro. Nulla di più pericoloso in un popolo che questo stato di dubbietà: i più procaccianti sanno specularlo a dovere, e non si restano dal farlo, con quale patrio accorgimento, nol diremo.

Un mese e mezzo è oramai trascorso dalla liberazione di Milano: i Milanesi hanno potuto vedere cogli occhi loro di quali sforzi sia capace una nazione, quando abbraccia volonterosa un gran principio e sia deliberata di farlo trionfare ad ogni costo. Carlo Alberto col suo esercito parla abbastanza chiaro; parlano chiaro similmente i varii scontri animosi de' soldati, i quali sanno di difendere su que' campi la causa di tutta Italia, ma specialmente quella di Lombardia.

I soldati che dànno sangue e vita comprendono questo principio dell' unificazione, come lo comprende il pubblico buon senso, come dalle moltitudini si comprendono le grandi ed opportune verità. E questa grande verità debb' essere senza indugio proclamata: ella è nel cuore di tutti gli uomini di buon senso; esca una volta alla gran luce del giorno. Il tempo delle riflessioni è maturo: forse se n'è già speso troppo. Gli stranieri, che veggono nelle cose nostre talvolta meglio di noi, stupiscono di questa tardanza e la rimproverano al senno italiano come una grave colpa. Bisogna assolutamente cessare il pur troppo meritato rimprovero.

Gli eventi della guerra che si agita nel cuore della Lombardia impongono a' suoi popoli questa deliberazione: questa deliberazione è parimente domandata da' Piemontesi, da' Toscani, da' Romani, da' Napoletani: essi veggono tutti nella unione dell' Italia settentrionale il più gran pegno della libertà italiana. Non v' ha dubbio: solo gl' ingegni disuniti possono altrimenti giudicare. Si guardino i Milanesi da costoro: le passioni private fanno velo al loro giudizio: il popolo ha più buon senso di loro. Ma per amore di questo popolo che sente e vuole la verità, non diasi più tempo a chi vuole corromperla: sarebbe oramai debolezza incomportabile che partorir potrebbe funesti effetti, non alla sola Lombardia, a tutta Italia. Muovansi una volta i coraggiosi; il coraggio di chi è nel vero fa una gran forza sugli animi dubitosi. Il Governo provvisorio di Milano, ne siam certi, sente più di noi questa situazione: desideriamo, e con noi desidera ogni buon italiano, che ne esca oramai; il momento è giunto: facciasi il merito della grande iniziativa, e quand' anche, il che teniamo impossibile, dovesse incontrare una mal consigliata e fatale resistenza nella maggiorità del paese, egli avrebbe certo gli applausi dell' Italia assennata, quelli dell' Europa libera e liberalmente ispirata.

Consulti senza indugio la nazione: il popolo delle barricate risponderà al suo invito: il buon senso del popolo non gli fallirà.

Uniti e concordi i due popoli ne' principii politici, come già il sono nelle mutue simpatie, confondendo insieme armi, commercii, industria, e di tutto ciò formando una magnifica unità, una potenza invidiata, che peso non faranno nelle bilance europee, dove ora l' avaro senno della vecchia politica pesa le nostre divisioni, calcola i nostri indugi, e s' affida che Milano non sappia e non voglia mai compiere il grand' atto al quale lo chiamano irrevocabilmente i suoi e i destini d'Italia.

G. BRIANO.

La Camera dei deputati sin dalla prima sua tornata, ha stabilito di adottare per a tempo un regolamento provvisorio stato compilato per cura del Ministero. Abbiamo fatto plauso a questa determinazione, che ebbe ed avrà per effetto di accelerare i primi suoi lavori. Se questi non avessero dovuto incominciare se non dopo aver discusso ed approvato un regolamento definitivo, il cielo sa quanto tempo la Camera sarebbe rimasta inattiva, ed a qual epoca sarebbe stato rimandato l'esame degli urgentissimi argomenti sui quali è chiamata a deliberare.

Ma se l'adozione immediata del regolamento provvisorio fu un atto di saviezza, sarebbe un errore gravissimo, dal quale scaturirebbero pessime conseguenze, l'accontentarsene come di regola definitiva, anche solo per questa prima ma importantissima sessione. Nel lavoro ministeriale, conviene dirlo, è facile rintracciare numerose prove della precipitazione, colla quale dovette essere preparato. L'autore di esso non avendo avuto campo di esaminare e confrontare le regole seguite in varii paesi costituzionali, fu costretto di riprodurre quasi letteralmente il regolamento dell'antica Camera dei deputati francesi, quantunque l'esperienza ne avesse dimostrata l'immensa imperfezione, e fosse da più anni l'oggetto delle critiche unanimi dei più dotti pubblicisti e degli statisti più esperti. Invece di emendarlo, l'autore del regolamento ha tralasciato d'introdurvi il solo notevole miglioramento operato in esso da alcuni anni, quello cioè che sostituì il voto palese alla votazione segreta da noi adottata così fuor di proposito.

Noi non possiamo sottomettere qui a minuto esame il criticato regolamento provvisorio, e meno ancora proporne un altro sopra basi più razionali e meglio atte a dare un buon indirizzo ai lavori della nostra giovine Camera. Una tale impresa richiederebbe un apposito trattato, non che uno o più articoli di giornale, ed il concorso di molti legislatori illuminati, e non l'opera sola di un giornalista.

Se ciò tentassimo, ben sarebbe fondata la taccia di presuntuosi, che con modi cotanto risentiti i nostri confratelli della CONCORDIA ci dirigevano nel loro numero del 9 andante. Non avendo fatto dell'arte di comporre regolamenti uno studio SPECIALE, avendo solo acquistato intorno ad essi alcuna pratica NELLA FACILE LETTURA DELLE OPERE FRANCESI ED INGLESI, e non reputando, come dice la *Concordia*, i nostri lettori, *uomini digiuni di tutto, disposti a bere come manna le nostre ostentazioni scientifiche*, ci asterremo dal trattare cattedraticamente sì difficile argomento; solo per provare il nostro assunto, ed eccitare la Camera a provvedere tostochè sarà costituita alla pronta formazione di un definitivo regolamento, accenneremo alcuni degli inconvenienti che nascono dall'avere il regolamento provvisorio prescritto la divisione della Camera in sette ufficii, ogni mese rinnovellati a sorte; ed adottato, per ciò che riflette la votazione delle leggi, il sistema del voto segreto.

Il principale mandato degli officii della Camera si è di esaminare preventivamente le proposizioni ad essa presentate, sia dal ministero, sia dai singoli deputati, per quindi procedere separatamente alla nomina di una commissione incaricata di esaminarle e di fare su di esse alle Camere apposita relazione.

Queste preventive discussioni, nelle quali s'impiega un tempo notevole, non producono, a nostro senso, nessun utile effetto. Essendo esse segrete, non illuminano il pubblico, il quale rimane quasi al buio delle disposizioni della Camera relativamente alle proposizioni che gli sono presentate, sino al punto in cui si apre su di esse nel suo seno la discussione solenne. Mancano alle discussioni degli officii il freno e lo stimolo della pubblicità, senza la quale non vi è discussione proficua in una Camera popolare.

Di più esse sono necessariamente incomplete e difettose. I ministri non potendo intervenire che nel proprio ufficio, se son deputati, e rimanendo esclusi se non lo sono, gli schiarimenti da essi presentati non gioveranno che a una piccola frazione della Camera. Lo stesso dicasi relativamente alle proposizioni che hanno per autore uno o più membri della Camera. Questi evidentemente non potranno svolgerle che ai membri dei loro officii, cioè a pochi dei loro colleghi.

A questi inconvenienti si contrappone dai fautori del combattuto sistema, aprire gli officii un campo adattatissimo per i deputati a cui manca il dono della parola, e somministrare esso mezzi efficaci per iniziare i giovani membri nell'arte difficile dell'oratore. A ciò risponderemo che se la Camera adottasse, come lo desideriamo ardentemente, forme di deliberazioni meno solenni; se essa si decidesse a discutere in comitato, e quivi con forme semplicissime gli articoli delle leggi ad essa sottoposte, i più timidi deputati acquisterebbero presto l'abitudine di trattare avanti la Camera le materie che loro sono famigliari.

In quanto poi alla utilità ed opportunità di stabilire nel seno del Parlamento scuole d'eloquenza per l'esercizio dei deputati novizii, non ne siamo nè punto nè poco convinti. Il tempo del Parlamento è troppo prezioso perchè se ne debba consacrare parte a facilitare i primordii degli oratori inesperti. A rendere facile l'acquisto della pratica di parlare in pubblico, sono più che bastevoli le assemblee comunali, quelle provinciali, e finalmente le numerose società con iscopo politico ed economico, che sono la naturale conseguenza delle nostre libere istituzioni. Il fare eleggere dagli officii le commissioni incaricate di preparare una relazione sulle proposizioni che la Camera deve discutere, è un sistema affatto vizioso. Indicheremo solo i due più gravi inconvenienti che ne risultano. In primo luogo, serbando questo metodo, le minorità non si troveranno mai bastantemente rappresentate nelle commissioni. I membri dei varii partiti debbono trovarsi negli officii, nella medesima proporzione nella quale la Camera si divide; quindi accadrà ben di rado che l'opposizione possa far prevalere in essi diversi dei suoi candidati.

Anche ammettendo che i membri della maggioranza sieno animati da un vero spirito d'imparzialità, quelli che compongono ciascheduno officio, non avendo che una persona a nominare, e non potendo andare intesi con quelli degli altri officii, debbono necessariamente far cadere la loro scelta sopra un membro del loro partito.

L'esperienza della Camera francese prova la verità di questa nostra asserzione. Si esaminino attentamente le note della commissione nominata nelle ultime sessioni, e si vedrà che in esse i membri dell'opposizione figurano in una proporzione assai minore di quelle in cui stavano al numero totale dei membri delle Camere.

È soverchio l'insistere sulle funeste conseguenze che l'allontanamento dalle commissioni, dei membri dell'opposizione trae seco. Per ovviare a sì gravi inconvenienti può adottarsi il sistema di farle nominare dalla Camera, per scrutinio di liste, a maggioranza relativa, o meglio ancora, salvo qualche caso gravissimo, l'affidarne la scelta al presidente, il quale, per rispetto dell'opinione pubblica, e più pel desiderio di mostrarsi imparziale e di non inimicarsi personalmente alcuni dei partiti che costituiscono la Camera, designerà a farne parte i membri i più adattati a ragione delle loro speciali attitudini e conoscenze a meglio trattare le materie commesse all'esame preventivo della commissione.

Questo sistema, da alcuni anni in vigore nell'antica Camera dei pari, non diede mai luogo a lagnanze per parte dei membri ministeriali, come di quelli dell'opposizione. E questa, quantunque ridotta a piccola minorità, fu sempre largamente rappresentata in tutte le commissioni chiamate ad esaminare importanti proposizioni.

Oltre all'essere contraria ai diritti delle minorità, la nomina dagli uffici delle commissioni si oppone a ciò ch'esse sieno composte nel modo il più acconcio a riempiere lodevolmente le missioni che gli sono affidate.

Le specialità sono e debbono essere poco numerose nelle Camere; ma è opportuno che queste

poche specialità concorrano all'esame preventivo delle materie che sono della loro particolare spettanza. Ora se la sorte non le distribuisce nei varij uffici; se le accumula in pochi, la Camera, quantunque dotata del migliore discernimento, non potrà nominarle tutte nelle commissioni ove i loro lumi sarebbero tornati utilissimi pel lavoro preparatorio da eseguirsi. Che cosa accadrebbe se, quando venisse il caso di esaminare una proposizione che rifletta l'industria od il commercio, il medesimo officio racchiudesse l'unico negoziante ed i due soli fabbricanti che noveri la Camera? Dubito molto che la commissione scelta dagli officii fosse tale da ispirare una gran fiducia al pubblico ed allo stesso Parlamento.

Questi dubbii saranno forse condannati come eccessivi dagli estensori della *Concordia*, e provocheranno contro di noi nuovi rimproveri e più aspre parole. Non essendo per natura ostinati, ci riconosceremo in colpa tostochè essi od i loro amici, scendendo dall'altezza delle declamazioni teoriche in cui spaziano con tanta maestà, consentiranno CON O SENZA L'AIUTO DELLE OPERE FRANCESI, ad illuminare il Parlamento ed il pubblico attorno alcune delle quistioni speciali che vengono suscitate di continuo dallo svolgersi degli evenimenti.

La soverchia lunghezza di quest'articolo ci costringe a rimandare ad altro giorno l'esame dell'importante questione del voto pubblico.

C. CAVOUR.

Il decreto oggi promulgato dal Governo col quale, togliendo il bollo ai giornali nazionali, li esonera di oltre la metà del diritto da cui erano gravati, e allevia di due quinti quello che pesava sui fogli provenienti dagli altri Stati d' Italia, *salve le determinazioni che siano per prendere le stesse Camere sovra una maturata complessiva riforma della legge sul bollo*, è un nuovo passo fatto dal Ministero in quella via di sincera libertà che ha mostrato di voler percorrere sin da' suoi primordii, ed è nel tempo stesso un atto di buona politica.

Noi non abbiamo mai saputo approvare le leggi fiscali che in paesi così detti di libertà, come la Francia, avevano preso di mira la stampa e con essa la manifestazione del pensiero, il pensiero emanazione della più libera delle umane facoltà, ed elemento primissimo di libertà. Tuttavia se alcune ragioni fondate sulle condizioni morali e politiche peculiari a quel paese potevano addursi a scusa del sistema fiscale quivi adottato rispetto alla stampa periodica, tali condizioni per buona sorte non riscontravansi fra noi, e non potevano quindi rendere scusabile un'imitazione troppo servile di quel sistema applicata al caso nostro. Da noi il giornalismo, appena nascente, non ha ancora contratto nessuno dei vizi di una più o meno prematura vecchiaia; esso non è nè corrotto, nè servile, nè sistematicamente oppositore: sino a qui, dobbiamo dirlo altamente, a lode anche dei nostri confratelli, esso non fu diretto in generale che dal pensiero di giovare, secondo la misura dei suoi lumi e delle sue forze, alla causa della libertà, dell' indipendenza e del lustro della patria nostra. E ciò ben sentirono i nostri Ministri fin da quando pubblicarono la legge sulla stampa, dalla quale vedemmo con gioia eliminato ogni qualsivoglia impedimento fiscale, come malleverie, cauzioni e simili, alla fondazione dei giornali; e ciò sentirono ben più ancora e confessarono più esplicitamente in questo decreto là ove per ragione dell'accordato alleviamento adducono che i fogli periodici nazionali *tanto contribuiscono in generale a formare con giusto criterio la pubblica opinione*.

Questo provvedimento poi è eziandio un atto di buona politica in quanto che mette i nostri giornali in condizioni non troppo disformi da quelle che godono i nuovi fogli lombardi e veneti, liberi da ogni tassa, e mostra come, ad onta degli urgenti bisogni delle nostre finanze, le sante ragioni di una vera libertà siano agli occhi del Governo piemontese superiori ad ogni altra considerazione.

E. S.

A provare l'urgenza, l'opportunità e la ragionevolezza delle cose contenute nel seguente articolo, veggasi quanto operò la Camera dei deputati nella sua tornata dell'11 riferita qui appresso.

Malgrado le avvertenze spiegate nel numero 19 di questo Giornale, sappiamo che qualche collegio elettorale nominò a suo deputato un segretario comunale. Nella verificazione dei poteri che ora la Camera ha intrapresa, non dubitiamo che le gravi obbiezioni che si frappongono alla validità di questi uomini, furono maturatamente apprezzate. — I segretarii comunali hanno per la propria carica, e per mille altre considerazioni, la più immediata e la più operativa influenza sulle elezioni. La sola formazione delle liste elettorali che loro è commessa, spiega l'estensione e prova la quasi onnipotenza di questa influenza. I segretarii inoltre sono incontrastabilmente impiegati dell'ordine amministrativo, sono gli organi per cui si eseguiscono gli ordini degli agenti del governo, e ciò tanto è vero ch'eglino sono nominati, sospesi e destituiti dal Ministero o dagli Intendenti che ne rappresentano l'autorità. È vero che gli stipendii di cui godono non sono direttamente pagati dalla cassa del Regio Erario, ma unicamente sui fondi dei municipii, ma ciò non vieta che questi stipendii possano per ordine del governo loro esser tolti o diminuiti. L'assoluta dipendenza dal governo in cui i funzionarii sono collocati, informa tutto il pericolo di connivenza col potere, e di corruzioni che la legge ha voluto evitare, escludendo gli impiegati dalla deputazione. Se v'ha caso in cui questo pericolo si verifichi, certo si è quello dei segretarii comunali, ed il pericolo è tanto maggiore, quanto è più umile il grado in cui essi si trovano nella gerarchia amministrativa.

Siamo persino assicurati che qualche segretario comunale è stato eletto deputato, senza neppur ch'egli abbia rinunciato e dismesso alcune delle segreterie di cui trovavasi investito, e coll'influenze delle quali egli aveva riescito nella nomina. Sarebbe veramente curioso che coloro i quali si fecero od aperti o segreti patrocinatori di tali uomini, non per alcun motivo che per dividersi poi gl'impieghi occupati dal nuovo deputato, restassero in fine dei conti delusi in questo loro calcolo in vero assai poco liberale, quand'egli continuasse a ritenere, oltre il notariato, tutte le segreterie che gli sono come infeudate. Avrebbe così il nuovo deputato fatto acquisto dell'onore di essere rappresentante della nazione, senza averlo dovuto scontare con alcun sagrifizio, ed il solo che forse gli sarebbe costato, quello cioè di avere nei giorni e nelle sere delle elezioni, tenuto mensa imbandita per tutti gli elettori; avrebbe sicura certezza di ottenerlo largamente compensato cogli emolumenti delle cariche conservate. Di questi imbratti, di queste contraddizioni, una Camera che si rispetti deve senz'altro tenersi pura; e per raggiungere più di leggieri questo scopo, non dovrebbe risparmarsi dall'investigar i precedenti di certi impiegati che ora voglionsi introdurre nel parlamento durante il corso dell'amministrazione dei pubblici che rimasero quasi esclusivamente abbandonati al loro arbitrio. Chi sa se non si troverebbero accuse fondate di falsità e di malversazioni, anzi processi criminali istituiti contro di essi? La Camera, ripetiamolo, deve anzi tutto, essere inesorabile per tutto ciò che tiene alla probità, alla rettitudine, alla purezza di carattere dei suoi membri.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

SANDRA' (9 *maggio*). — Tu sarai in collera contro di me perchè non t'ho scritto dopo il combattimento di Santa Lucia, ma al primo debito mio ho soddisfatto con quelle poche linee che scrissi nella lettera di . . . . , per assicurarti che era sano e salvo. Al secondo obbligo eccomi pronto a soddisfare. Se qualcuno ti parlasse di tradimenti, di sospette intelligenze col nemico, io non credo aver bisogno di dirti che puoi rispondere che l'esercito piemontese non conta e non conterà mai traditori nelle sue file, che l'animo di ogni buon soldato rifugge a questa sola idea; ma se ti si supponessero poi in alcuni capi mali umori, indifferenza, mal animo per la causa nostra, e quindi male intelligenze, contraddizione negli ordini e freddezza tale che ammonta talvolta a vera colpa, oh allora farai come fo io, e ti stringerai nelle spalle. Vi sono di certo persone dalle quali non si può pretendere che la pensino come la pensiamo noi; esse hanno un bel fare, ma in ogni loro atto ci si scorge lo sforzo, ed il soldato ha già battezzato con appropriatissimi soprannomi alcuni di questi mal capitati: se l'insufficienza, ed il mal animo non costassero, come pel passato, che denari o *passe droits*, pazienza; ma ora costano sangue, e sangue il più generoso che siasi mai versato su terra italiana. Dirai a.... che invece di accogliere nei giornali tante notizie o false o inesatte, farebbe bene a toccare di queste piaghe che guastano la santa nostra impresa, ricadono sull'eroico Principe che affronta ogni dì la morte, e danno pur troppo appiglio a quei nostri buoni amici i Milanesi che alle nostre spalle cantano la repubblica e l'unità d'Italia, mentre noi facciamo lor scudo dei nostri petti contro le palle austriache.

Dalla lettera di . . . . avrai scorto qual miserando spettacolo, offrissero le nostre ambulanze; gli altri particolari del fatto di Santa Lucia li conosci; eppure il soldato non anela che nuovi combattimenti, e tutti giurano che il primo scontro sarà per loro una magnifica festa. Chi ha veduto il nostro soldato su questi campi, può inorgoglirsi del titolo di soldato italiano. — Ma peccato che . . . infine sai cosa voglio dire, e queste cose non spetta a noi, ma a voi tutti il dirle che colla penna potreste far quel bene che non venite a far qui colla spada. — Spero che la mia prima lettera ti annunzierà la presa di Peschiera: le artiglierie d'assedio non mancheranno più questa volta, ed avremo finalmente un punto assicurato. — Di salute sto bene; il tempo ci è ora amico, ed il serenare non sarà più rovinoso come per lo passato. Confido pienamente in Dio e nella nostra santa causa; e non ti scriverò più che investita o presa Peschiera; faccia il cielo che io abbia a prendere quanto prima la penna in mano. (*Da lettera*).

— Un padovano, che è riuscito ad entrare in Verona, ha detto che regna fra gli austriaci una forte mortalità, e che gli abitanti incominciano a gridare liberamente: viva Pio IX! Viva l'Italia! (22 *Marzo*).

Brano di lettera d'un antico militare italiano del giorno 6 maggio da Venezia.

« Nella notte avanzata del giovedì (4) giunsi finalmente in Chioggia, dove sentii il fragore del cannone per impedire uno sbarco che temevasi dalla flotta posseduta dai Triestini, i quali unitamente e di concerto col corpo di Nugent tentano di fare gli ultimi sforzi a pro dello spirante impero.

« Arrivano ogni giorno rinforzi dalla Toscana, dalla Romagna e dal Napoletano; ma la sospirata flotta non si vede ancora.

« Il generale Durando ha preso posizione lungo la Piave, ma sembra che il Corpo di Nugent tenti la via delle montagne per congiungersi a Radetzky, cosa che gli riescirà certamente impossibile ad onta del terrore che sparge in ogni dove.

« Il general Zucchi attaccò un corpo di retroguardia austriaca col più felice successo e con notevole danno del nemico. (*Gaz. Mil.*).

— Il Cadore minacciato da due lati dopo uno scontro di 5 ore, respinse gli Austriaci sin oltre il confine tirolese. Parecchie donne combatterono intrepidamente. Una schiera di circa 3,000 nemici, con tre pezzi d'artiglieria, tentò circuire i Napoletani ed i Toscani di S. Silvestro, i quali valorosamente combattendo, li costrinsero a ritirarsi con perdite considerevoli. Per contro si ha a deplorare la caduta di Belluno, seguita dopo breve resistenza.

— La posizione di Curtatone, difesa dai Toscani, fu per due volte assalita dall'inimico, che respinto a colpi di mitraglia, dovette retrocedere, lasciando una trentina di morti. Contemporaneamente un'altra schiera di circa 3000 uomini, avente tre pezzi d'artiglieria, tentò circuire i Napoletani ed i Toscani di S. Silvestro, i quali, valorosamente combattendo, li costrinsero a ritirarsi con perdite ragguardevoli. Noi non abbiamo avuto che 13 morti.

(*Gazzetta di Milano*).

INTERNO.

CARLO ALBERTO, ECC., ECC.

Veduto il Regio Editto del 5 marzo 1836 per quanto concerne il bollo delle gazzette e dei giornali politici;

Veduto il manifesto camerale del 13 dicembre 1847, per cui già venne accordata una sensibile diminuzione di diritto ai fogli periodici nazionali;

Sulla relazione del ministro segretario di Stato delle finanze circa la convenienza e la ragionevolezza di diminuire in occasione della prossima apertura delle Camere legislative il diritto di bollo non solo sui giornali provenienti dagli altri Stati d'Italia, e che per l' unione italiana che si va così felicemente spiegando, non possono più propriamente considerarsi siccome giornali esteri, ma altresì, e maggiormente ancora sui fogli periodici nazionali che tanto contribuiscono in generale a formare con giusto criterio la pubblica opinione, e meritano un più considerevole alleviamento di tassa, ed incoraggiamento ora che all'aprirsi la discussione nelle Camere e nei pubblici dibattimenti criminali, i loro editori trovansi esposti a maggiori spese anche per la formazione di supplimenti onde tener meglio al corrente la pubblica aspettazione, abbiamo intanto ordinato ed ordiniamo quanto segue, salve le determinazioni che siano per prendere le stesse Camere sovra una maturata complessiva riforma della legge sul bollo per quanto lo comporti la condizione delle finanze dello Stato;

1. Tutti i giornali e scritti periodici provenienti dagli altri Stati d'Italia, e che trattino più o meno di materie politiche andranno soltanto soggetti al diritto di bollo a tre centesimi qualunque sia la dimensione del foglio componente ciascun numero di giornale.

I loro supplimenti che abbiano un'espressa concatenazione col foglio principale, e ne costituiscano il seguito, non andranno soggetti ad altro bollo e relativo diritto.

2. I Giornali e scritti periodici nazionali trattanti più o meno di materie politiche, ed i loro supplimenti andranno esenti dalla formalità del bollo, ed i loro gerenti risponsabili saranno invece ammessi ad un abbonamento trimestrale, per cui li fogli quotidiani pagheranno il diritto di una lira, e quelli periodici in ragione d'ogni volta che sortono per ciascuna settimana, quello di centesimi 50 per ogni trimestre, e per ogni esemplare e che distribuiscano al pubblico sia con correspettivo, sia gratuitamente per propria volontà.

3 Per l'effetto della liquidazione ed esazione del diritto d'abbuonamento di cui nell'art. precedente, in fine di ogni trimestre, si starà alla dichiarazione per iscritto del numero d'esemplari come sovra distribuiti, che verrà fatta dal gerente risponsabile, il quale ne farà contemporaneo corrispondente pagamento nell' uffizio demaniale incaricato del servizio del bollo nel rispettivo distretto.

Venendosi per avventura a riconoscere qualche inesattezza nella fatta dichiarazione a pregiudizio delle finanze, sarà dovuto il doppio diritto per ciascuno degli esemplari che risultassero ommessi.

4. Le disposizioni del presente avranno la loro esecuzione dal giorno che ne verrà fatta la pubblicazione.

5. Li editori di giornali nazionali che all'epoca di cui nell'articolo precedente ritenessero qualche fondo di carta della dimensione del loro giornale non per anco stampata e munita del bollo straordinario a tre centesimi, della quale non intendono servirsi per altro uso soggetto allo stesso bollo potranno essere ammessi, entro tutto il corrente mese di maggio, a ripetere il diritto pagato, mediante la presentazione della carta medesima all' uffizio da cui venne apposto il bollo, ove verrà accertato con verbale degl' Impiegati senza costo di spesa il numero dei bolli, il conseguente ammontare dei diritti a restituirsi, e si procederà allo annullamento con sbarre delli stessi bolli, e successivamente sarà restituita la carta in un colla somma cadente in ripetizione per cui verrà spedita quitanza nello stesso verbale.

6. Nulla è per ora innovato quanto al bollo dei giornali esteri stampati fuori dell' Italia, nè quanto ai fogli d'avvisi e notizie, di cui nell'art. 3 del manifesto camerale del 13 dicembre prossimo passato.

Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al Controllo generale, pubblicato ed inserito negli atti del Governo.

Dato dal nostro quartier generale in Somma Compagna addì 7 di maggio 1848.

CARLO ALBERTO.

EUGENIO

PRINCIPE DI SAVOIA CARIGNANO, LUOGOTENENTE GENERALE DI S. M. ECC. ECC.

In virtù dell'autorità a Noi delegata:

Sulla relazione del Ministro Segretario di Stato per la pubblica istruzione:

Visto l'art. 4 del Regio Biglietto 18 7bre 1847;

Abbiamo determinato e determiniamo quanto appresso;

Art. unico. I depositi per gli esami [illegible] pubblici dei corsi di filosofia superiore, di lettere, [illegible] tematiche e di architettura nella Regia Università di [illegible] rino sono stabiliti, e dovranno, d'ora innanzi, eff[illegible] nelle somme indicate dalla annessa tariffa visata [illegible] ordine dal Ministro Segretario di Stato per la [illegible] istruzione, il quale è incaricato dell'esecuzione d[illegible] sente decreto da registrarsi al controllo gene[illegible] blicarsi ed inserirsi nelle Raccolta degli atti del [illegible]

Torino, il 24 aprile 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

C. BONCOMPAGNI.

TARIFFA *de' depositi per gli esami dei corsi di [illegible] superiore, Lettere, Matematiche, ed Archit[illegible] Regia Università di Torino.*

Corso di Filosofia superiore.

Per ciascun esame privato d'ammessione [illegible] corso . . . . . . L. [illegible]
Esame pubblico di dottore di filosofia raziona[illegible] e professore di metodo . [illegible]
Per l'esame pubblico di professore di filosofia positiva . . . . . . [illegible]

Corso di Lettere.

Per ciascun esame privato . [illegible]
Per l'esame pubblico di dottore di lettere, o [illegible] professore di rettorica, d'umanità, o di maestro di grammatica, per que' che non fanno il corso . [illegible]
Per l'esame d'aggregazione alla classe di filosofia o di lettere . . . . . [illegible]
Sul deposito di ciascun esame pubblico di de' due corsi di filosofia o di lettere, sarà corrisposto a ciascun dottore collegiato l'emolumento di. . . . . L. 5
Ed ai bidelli . . . . . » 2
Gli studenti ammessi *gratis* faranno il deposito [illegible]
Per qualsiasi esame privato della facoltà . [illegible]
Per l'esame pubblico . . . . [illegible]
Sui quali si farà la suddetta distribuzione [illegible] delle facoltà.

Corsi di Matematiche e di Architettura

Esame d'ammessione . . . . . [illegible]
Per ciascun esame privato di matematica o d'architettura . . . . . [illegible]
Per l'esame pubblico d'ingegnere idraulico o di architetto civile, e per l'esame d'aggregazione alla classe . . . . . [illegible]
Per l'esame pubblico cumulativo d'ingegnere idraulico ed architetto civile . [illegible]

Su ciascuno di detti esami si privati, che pubblici [illegible] corrisposto l'emolumento di L. 1 ai bidelli [illegible] esame pubblico sarà corrisposto l'emolumento di L. 5 a cadun dottore collegiato della classe, qual [illegible] sarà però di L. 8, se l'esame è cumulativo pel g[illegible] gegnere e di architetto.

V.to C. BONCOMPAGNI.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata dell'11 maggio.

Questa seduta fu più feconda delle due precedenti [illegible] più elezioni vennero esaminate ed approvate [illegible] uffizi abbreviò quello della Camera. Sei furono [illegible] zioni fatte. Seguirono cinque annullazioni [illegible] nomina del cav. Bona, perchè sieno fatti [illegible] nell'istesso giorno: quella dell'ingegnere F[illegible] contraria al disposto della legge elettorale circa [illegible] gneri: quella del notaio Scapini, perchè segretario [illegible] nale: quella del notaio Rocci per lo stesso motivo [illegible] nalmente per lo stesso motivo quella dell'avvocato [illegible] Con un tal giudizio la Camera ha troncata [illegible] quistione relativa all'eligibilità dei segretarii comunali [illegible] aveva già occupato i compilatori della legge. T[illegible] nomine vennero sospese, quella dell'avvocato B[illegible] perchè eletto ad avvocato de' poveri, e quella del [illegible] tinet, perchè un'inchiesta venne ordinata, e quella [illegible] collegio d'Isili, perchè priva di documenti [illegible]

Alcuni sospetti di corruzione sorgevano sulla [illegible] d'un deputato Savoiardo; la Camera mostrò le sue [illegible] suscettività a questo riguardo, applaudendo [illegible] alcune generose parole pronunziate contro questo [illegible] che servì a precipitare un regno vicino. La Camera [illegible] che se sul nascer suo procedeva rigorosa in questa [illegible] teria, avrebbe dato al paese l'arra più sicura della [illegible] indipendenza e della sua moralità; noi dividiamo [illegible] mente questo sentimento, ed applaudiamo al bravo [illegible] tato Guglianetti che seppe sì bene esprimerlo [illegible] mera. Questa volta le discussioni furono [illegible] concludenti. Vorremmo, solo per la dignità [illegible] che ella si mostrasse più avara de' suoi applausi [illegible] che questi debbansi risparmiare il possibile, perchè [illegible] perdano il loro pregio.

Quando i Deputati sono altamente compresi [illegible] ed opportunità di una proposta, hanno tante [illegible] significarlo, senza ricorrere all'estremo, ai [illegible] Camera di Francia, che non era là la Camera [illegible] plare possibile, pure raramente applaudiva [illegible] tori più prediletti. Vorremmo poi che la Camera [illegible] nasse che niun segno di sorta venisse dalle [illegible] tribune; queste non entrano e non debbon [illegible] trare nelle cose sue.

Onde riassumiamo il lavoro della Camera [illegible] st'oggi: 104 elezioni approvate: 12 o 14 sospese [illegible] annullate, metà e più del compito suo [illegible] verificazione de' poteri. Speriamo che [illegible] più martedì possa procedere all'elezione del [illegible] definitivo, e lo desideriamo per l' urgenza [illegible] grandi provvedimenti che sarà chiamata tra [illegible] battere.

La Camera de' Senatori mandò un messaggio al Presidente della Camera dei Deputati, nel quale si dichiara definitivamente costituita: ragione di più per questa [illegible] affrettarsi.

GENOVA. — Con un piroscafo Inglese, giunto il dì 9 in questo porto, fu recata la notizia che due legni della prima divisione della nostra squadra davano caccia nelle acque di Messina ad una fregata Austriaca. (*Corr. Merc.*).

CIRCOLO POLITICO NAZIONALE IN TORINO.

Il comitato elettorale del quinto circondario, uno dei più frequentati, regolari ed operosi, che siansi formati nella capitale all'uopo di preparare la elezione del deputato al Parlamento, che dovea farsi da quel collegio, nello sciogliersi, il dì 26 dello scorso mese, a proposizione di varii de' suoi membri, passò ad essere nucleo di un *Circolo politico*, che senza essere già definitivamente costituito, è oramai benissimo avviato.

Esso ha già discusso e mandato fuori il suo statuto, che consta di 33 articoli, dei quali, a rivelare l'intento che si propone la società, ci gioverà citare i due primi:

Art. 1. Lo scopo del Circolo è di promuovere il libero svolgimento dei diritti e degl'interessi di tutte le classi sociali e l'unione Italiana.

Art. 2. Il Circolo si propone di raggiungere il suo scopo con tutti i mezzi non vietati dalla legge, e sovrattutto colla libera discussione e coll'istruzione del popolo. A tal fine terrà frequenti adunanze in cui si discutano gl'interessi della nazione, e darà loro la maggiore pubblicità possibile; diffonderà colla stampa gli scritti che promuovano i principii da esso professati; farà petizioni alle Camere, promovendone la discussione; aprirà, ove se gliene offrano i mezzi, scuole elementari gratuite di diritto pubblico ed amministrativo e di economia sociale, per cui si propaghi la politica educazione del popolo; stringerà relazioni con tutti gli altri Circoli delle Italiane province, che facciano atto d'adesione a' suoi principii; terrà infine continuamente aperte le sue sale, onde possano ivi adunarsi a privato convegno i suoi socii, per discutere amichevolmente gl'interessi comuni, e restringere i vincoli della comune fratellanza.

Giusta quanto poi vien detto agli articoli 5 e 6, il Circolo si comporrà di socii effettivi e di socii onorarii, si gli uni che gli altri in numero indeterminato, e non si terrà definitivamente costituito, se non quando avrà aggiunto il numero di dugento socii effettivi.

Esso terrà la sua prossima adunanza venerdì, 12 corrente, nel salone della Rocca, alle ore 7 precise della sera.

STATO LOMBARDO-VENETO.

Fra le carte rinvenute nel palazzo del già Comando generale, ci vennero fra le mani le due lettere che riportiamo in fedele, letterale traduzione, ben dolenti di non averlo potuto fare quando, tempo fa, un bello spirito Milanese avea offerta una grossa mancia a chi avesse fatto conoscere la qualità della missione del Fiquelmont. Se queste lettere non valgono a farci guadagnare la mancia, ci dànno però la opportunità di gettare uno sguardo di più nei profondi misteri della sublime politica del defunto genio di Johannisberg, e se vogliamo anche di quel conte di Fiquelmont e di Radetzky, che sono sempre state le sue mani esecutrici. Eccole:

Illustrissimo signor conte,

Veneratissimo Feld Maresciallo

Venezia, 28 agosto 1847.

Ho l'onore di rimettere a V. E. uno scritto di S. A. S.; il principe di Metternich, dal quale l'E. V. rileverà lo scopo della mia missione in Italia.

Contristato nel vedere come le cose al di là del Po profondamente, e pur troppo per lungo spazio di tempo, si guastino, pure me ne rallegro, perchè esse mi avvicinano pel momento all'E. V.

Quello che a noi fa d'uopo si è principalmente la concordia nelle opinioni, che solo da questa nascerà l'armonia nelle misure; l'E. V. ha dato in Ferrara la prima prova di forza e risoluzione in tempo opportuno; egli è certo che quel procedere produrrà buon risultato. Ferrara è, riguardo all'Italia Romana, la cittadella del nostro diritto, e il partito che infuria in Roma commette un grossolano errore, attaccandoci tanto leggermente in quel punto.

Spero di poter presto offrire i miei omaggi all'E. V., e prego frattanto a voler gradire l'espressione della mia stima la più sentita.

FIQUELMONT M. P.

Vienna, 22 agosto 1847.

Stimatissimo amico.

Il conte di Fiquelmont le consegnerà questo mio scritto, e in brevi parole le esporrà l'incarico che deve eseguire.

La situazione universale, e specialmente quella in cui si trova l'Italia e noi oltre le Alpi, è difficilissima. Simili situazioni esigono adattate misure, e la missione che S. M. assegnò al conte di Fiquelmont è di queste. La politica vuol essere rappresentata presso S. A. I., l'arciduca vicerè, e politica e guerra sono inseparabili. S'intenda adunque *brevi manu* col conte Fiquelmont, che le darà tutti gli schiarimenti richiesti sul nostro stato e progresso politico, e le renderà su tale oggetto quella calma che è vero sostegno al vigoroso capitano.

Noi due abbiamo, caro Feld Maresciallo, attraversato tempi difficili; abbiamo, nella maggior armonia, operato grandi cose, e siamo dalla Provvidenza destinati a non godere in pace gli ultimi nostri giorni.

Se i passati tempi abbisognarono grandi sforzi, furono ciononnullameno migliori dei presenti; ella ed io sappiamo lottare contro i corpi, ma contro fantastiche larve non vale la lotta materiale, e contro tali larve noi abbiamo a lottare continuamente. Era ancora serbata al mondo l'apparizione d'un Papa liberalizzante (*liberaliscend*).

Dio la conservi ancora per molti anni al sovrano ed allo Stato! Ella non dubiterà punto che nessuno più di me sente il valore di un tale desiderio.

Gradisca l'inutile assicurazione della mia più sentita stima ed amicizia

METTERNICH M. P.

(*22 Marzo*).

STATI PONTIFICII.

IL SENATO E CONSIGLIO DI ROMA

NELLA STRAORDINARIA ADUNANZA DEL 3 DI MAGGIO

HA APPROVATO IL SEGUENTE INDIRIZZO

A SUA SANTITA'

Beatissimo Padre,

Altre volte accoglieste con benignità il romano Senato allorchè adempiva al dovere che voi gl'imponeste, di esporvi lealmente i voti de' cittadini. Non vi sarà oggi molesto se nella gravezza delle attuali circostanze, e fra le agitazioni del popolo, prostrasi innanzi a Voi per confermarvi in iscritto, con la stessa lealtà, i motivi di tali agitazioni, ed il convincimento comune dei Romani, quale nei passati giorni stimò opportuno farvi noto con particolari discorsi

L'affetto, la riverenza di tutti verso la sacra persona di Vostra Santità era non più un dovere, ma un bisogno per gustare ogni allegrezza, per alleviare la tristezza di ogni infortunio. E se pubblica calamità ne sovrastasse, non altro pensiero angustiava i vostri sudditi, tranne quello che a Voi potesse venirne afflizione. Il perchè l'attentato degli Austriaci di occupare militarmente Ferrara, ed il rammarico che Voi provaste per tale violenza, eccitò nei vostri sudditi così profonda indignazione, che se poterono per vostra opera frenarsene i momentanei effetti, non ne fu però estinta la memoria e l'ardore. E poichè l'attentato mirava ad impedire i miglioramenti che voi stimaste opportuni al vantaggio dei vostri popoli, dovea necessariamente derivarne sdegno agli altri popoli d'Italia, ed a quelli specialmente che gemevano sotto il dominio austriaco, e vedeano tolta loro anche la speranza di ottenere ciò che reclamava il bisogno universale e la conservazione della umana dignità. In tal guisa i popoli d'Italia sentirono tutti in un punto il medesimo impulso, e la necessità a tutti comune di liberarsi dalla straniera influenza. La mano di Dio secondò il voto dei popoli. Numerosi eserciti fuggirono a fronte di cittadini inermi, e si fu subito in istato di combattere la causa italiana. Voi prometteste alle vostre truppe di marciare alla difesa dello Stato, e con esse accorsero volonterose le milizie cittadine infiammate da venerazione per voi, dal desiderio di vendicare un attentato di recente ricordanza, e di rimuovere il pericolo che altri potessero rinnovarsi.

In questo stato di comune entusiasmo voi nel concistoro del 29 aprile pronunciaste solenni parole. Narraste e confutaste le calunnie artificiose degli Austriaci nel designarvi autore dei movimenti italiani, non che le minaccie di religiose dissensioni. E ciò commosse sempre più i cittadini per unirsi con maggiore ardore ai vicini popoli, ed agire operosamente nella causa comune. Imperocchè dovettero attribuire le calunnie e le minaccie a meschino e corrotto artificio per indurre titubanza nel vostro animo. Ma queste arti non potranno mai prevalere al confronto della verità da tutte le nazioni conosciuta, che cioè il movimento italiano, da lungo tempo radicato negli animi, ebbe decisivo impulso dagli attentati dell'Austria stessa in Italia, nè può da compri calunniatori rovesciarsi in alcun modo su voi.

Nonostante voleste Voi temperare il risentimento per così orrendi attentati, e profferendo la parola del sommo Sacerdote, dichiaraste non essere del Vostro consiglio, perchè Vicario del Dio di pace, intraprendere con gli altri Principi italiani la guerra contro l'Austria. Ed a questa dichiarazione deesi attribuire la universale agitazione. Si credette ravvisarvi un colpo fatale alla causa italiana sentita profondamente da tutti. Si stimò che voi abbandonaste i Vostri sudditi alle conseguenze più tremende di un loro capriccio. Si pensò che il giudicio solenne del Pontefice avesse dichiarata ingiusta la guerra che tutti gl'Italiani con la stessa fermezza guerreggiano. E qui non dobbiamo occultarvi come ad un tratto si ridestarono alcune opinioni delle quali avevate Voi riportato illustre e compiuto trionfo. Pur troppo, Padre Santo, all'agitazione politica vedemmo associarsi altre idee, che per quanto svaniscono in un popolo religioso al primo tornare della calma, dee però procurarsi che mai non si possano riprodurre.

Accennati i motivi di agitazione il Senato vuol noto a voi l'universale convincimento, che necessaria e giusta è l'unione di armi con gli altri popoli Italiani. Non può frenarsi, e lo diceste voi medesimo, l'impeto dei vostri sudditi per tale unione. Non può un popolo condannarsi a perpetuo disprezzo, perchè solo non abbia contribuito alla salvezza della famiglia Italiana, della quale crede non essere infima parte. Nè ciò forse può vedersi con indifferenza dai vicini popoli. Quindi il pericolo, o di mostruosa anarchia, o di altra dominazione. Mali così gravi possono per sempre allontanarsi con prender parte alla guerra. Chi dunque non la riterrebbe politicamente necessaria?

E la stessa necessità ne include la giustizia. È sempre giusto che un popolo provveda alla propria salvezza. È sempre giusto che un sovrano assicuri la incolumità del suo Stato. È sempre giusta una guerra che allontana l'anarchia o l'invasione. Oltre di che non è egli forse di stretta giustizia combattere una nazione che occupi fortezze e paesi appartenenti al Pontefice? Fino ad ora nella mancanza di forze materiali si contennero i pontefici a protestare di tali usurpazioni, che avrebbero dovuto rivendicare, potendolo con le armi, per non mancare al debito di conservare intatto lo Stato dal dominio straniero. Ora che si ha la forza congiunta di tutta l'Italia, non può credersi ingiusto che le sterili proteste siano convertite nell'azione. Onde i vostri sudditi sono convinti della necessità e giustizia della guerra italiana. Nè la ritengono disdicevole al pontificato. Le crudeltà delle milizie austriache, gli attentati più sacrileghi alla santità dei templi, le calunnie che si vomitarono contro il Pontefice senza che ne fosse represso l'abuso, sono tali atti da non lasciarsi impuniti. Se nella immensa carità del vostro animo innalzate a Dio la preghiera anche pel nemico, questa sublimità di Evangelica perfezione giustifica bastevolmente il vostro desiderio per la pace, l'abborrimento da voi dichiarato per la guerra con ogni nazione; ma non v'impedisce l'uso dei legittimi mezzi per reprimerne l'audacia. I vostri sudditi ascoltano riverentemente la parola del Pontefice: ma non possono dimenticare in voi la qualifica di sovrano temporale. Dopo che dunque manifestate i consigli del sacerdote, il vostro popolo raccomanda a voi Sovrano la salvezza, il decoro, la propria dignità. Non chiede che voi, nunzio di pace, lo provochiate alla guerra: ma che non impediate di provvedere alla guerra col mezzo di coloro, ai quali voleste affidate le cose temporali.

Non chiede che abbiate a sopprimere il consiglio del vostro animo, e l'abborrimento sacerdotale da una guerra fra credenti; ma solo che provvediate alla tranquillità di Italia tutta, ed allontaniate anche il sospetto che un vostro solenne giudizio abbia dichiarata ingiusta la guerra che gli Italiani congiuntamente combattono per la salvezza della patria comune. Proclamate, Padre Santo, la giustizia ed il diritto della Italia intera, per rivendicare la propria indipendenza e nazionalità. Questa parola sarà bastevole a ricondurre nei popoli la tranquillità, ed impedire le interpretazioni con cui lo straniero vorrebbe far credere pronunciata da voi la ingiustizia della nostra causa. Dopo ciò vi saranno tutti riconoscenti se nella mitezza del vostro animo, e senza sospendere le operazioni militari, riuscirete con consigli di pace a finire la quistione sulla base del totale sgombramento degli austriaci, e della piena indipendenza e nazionalità dell'Italia. Saranno a voi riconoscenti se giungerete a presiedere una dieta italiana per regolarne l'interno andamento. Benediranno sempre il nome del grande Pontefice, che benedisse e salvò la patria comune. Questi voti, Padre Santo, Vi attestino che noi attendiamo da voi solo la nostra felicità, mentre ne imploriamo riverenti su noi stessi, sulle milizie cittadine, sopra la città tutta l'apostolica benedizione.

Conservatori. — Tommaso Corsini, *Senatore* - Marco Antonio Borghese - Filippo Andrea Doria - Clemente Laval Della Fargna - Carlo Armellini - Vincenzo Colonna - Francesco Sturbinetti - Antonio Bianchini - Ottavio Scaramucci.

GIUSEPPE ROSSI, *Segr.*

ROMA (5 *maggio*). — Il Santo Padre s'intertenne colla deputazione composta del magistrato e di 9 consiglieri parlando diffusamente dell'allocuzione del 29 aprile, nella quale dichiarò, lui, principe italiano com'è, non aver mai inteso di condannare la causa della nazionalità italiana. Essendo però imminente la pubblicazione del nuovo ministero, con cui prendeva le disposizioni opportune, fece sentire che sul momento non avrebbe potuto preoccupare le risoluzioni, le quali appariranno dal *programma*, che spera sarà soddisfacente, del ministero medesimo.

PROGRAMMA DEL MINISTERO.

I nuovi ministri, che Sua Santità si è degnata di chiamare al governo, professano i principii medesimi di patrio amore, di libertà, di ordine e di giustizia, coi quali i predecessori loro reggevano la cosa pubblica. Al presente ministero sta soprattutto in cuore la santa causa italiana, e al trionfo di lei dedicherà le sue cure principalissime, convinto che non bisogna appagarsi degli effetti del primo ardore, ma ripeterli ed aumentarli via via con infaticabile zelo.

Intenderà esso del pari allo sviluppamento ordinato e pacifico, ma franco e non lento delle libertà pubbliche e della nuova vita costituzionale che dall'immortale principe nostro ci venne largita.

Studierà i mali del popolo, quelli singolarmente delle infime classi; e con l'aiuto de' due consigli si sforzerà di saldare, quanto è possibile, nella plebe minuta le profonde piaghe dell'indigenza, dell'abbiezione e dell'ignoranza.

All'Italia, e segnatamente a questa Roma, sede augusta della religione cattolica, appartiene il dovere, e quasi diremmo il diritto di non cedere a verun'altra regione del mondo nei progressi e perfezionamenti sociali e civili. E però dal luogo, dalla storia, dalle tradizioni e dall'orgoglio legittimo della stirpe, desumono i nuovi ministri una speranza non temeraria di proporre e iniziare alcuno di quegli ordinamenti sociali e politici, che il secolo impaziente domanda alla moderna sapienza.

Ma per tutto ciò fa mestieri la fiducia de' popoli, l'obbedienza e l'ossequio alle leggi, l'unione e il coraggio civile di tutti i buoni. I nuovi ministri, che certo non oserebbono di richiedere tutto questo nel nome loro, lo richiedono e lo pretendono in nome della salvezza e della gloria d'Italia.

ORDINANZA MINISTERIALE

Il Ministro dell'Interno

Considerate le condizioni presenti d'Italia, e le esigenze della causa nazionale;

Considerato che in questo tempo le provincie pontificie rimangono sprovvedute di truppe regolari assoldate:

Udito il consiglio dei ministri,

Udito il volere di sua Santità;

Decreta:

1. La formazione di un corpo di riserva di sei mila uomini.

2. Commette a S. E. il ministro delle armi di presentare, senza dilazione, un progetto di esecuzione il meno gravoso possibile così alle popolazioni come all'erario.

Il Ministro dell'Interno

T. MAMIANI.

Gaz. di Roma).

6 *maggio*). — Ier sera alle ore 6 e mezzo giunse un corriere spedito da Civitavecchia con la notizia della vittoria riportata da Carlo Alberto a Bussolengo. Una dimostrazione molto calda ebbe luogo sotto il palazzo del ministro Sardo.

Roma è tornata in tranquillità. Le porte ed il castello già occupate dalla civica, furono ieri evacuate da questo corpo, per ordine del Ministro dell'interno.

Posso assicurarti per *fatto positivo*, che l'ambasciatore austriaco avrà i suoi passaporti domani

La corrispondenza dei cardinali non fu letta in Campidoglio al popolo, perchè Corsini che ebbe le lettere rispettò il segreto e le fece consegnare a chi erano dirette.

Sembra positiva la dimissione del comandante del forte S. Angelo. Uomo retrogrado e devoto ai vecchi sistemi.

Alba

— Il *Contemporaneo* del 6 maggio, in un lungo articolo sulla *crisi ministeriale, o nuovo ministero in Roma*, svela tutte le trame diplomatiche. Vi si leggono queste gravi parole: *Una nuova macchina si prepara: noi crediamo il ministero Mamiani così accorto da conoscerla già abbastanza.*

— Questa mattina S. E. il marchese Pareto, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il re di Sardegna ha presentato a S. E. il principe Doria, ministro delle Armi, i due colonnelli sigg. Rovero e Wagner, inviati dalla stessa Maestà Sua per intendere alla formazione ed alla istruzione delle truppe pontificie. (*Pens. Ital.*).

— Parte oggi per Napoli il sig. Pier Angelo Fiorentino, reduce in patria dopo tanti anni di esilio. Noi conosciamo la sua bravura come scrittore, ed abbiamo avuto campo di ammirare qui un suo scritto fatto sulla gran questione del giorno, se debba o no il Pontefice dichiarare la guerra. La sua opinione affermativa, appoggiata a saldissime ragioni, contribuì molto a fissare la pubblica opinione su questo soggetto: nè vi contribuì meno la sua eloquenza nelle discussioni fatte nei circoli e nei casini, e sostenute da esso con quella dignità ed arte di persuadere, ch'è data a pochi.

Il giornalismo napoletano troverà in lui un saldo appoggio come lo ha trovato sempre la causa liberale italiana. (*Contemp.*).

BOLOGNA (6 *maggio*). — Da Modena, in data del 5 maggio, abbiamo che nella mattina precedente eravi giunta da Parma la moglie del figlio di D. Carlo II già duca di Parma. Andò ad alloggiare a casa del marchese Giuseppe Rangone, e pare che proseguirà tra breve il suo viaggio per Roma o Civitavecchia. Le notizie di Roma destarono in Modena qualche allarme, che fu sedato dalle successive spiegazioni. Una lettera officiale, scritta dal quartiere del generale Della Marmora, annunzia che tutte le città del Veneto in terraferma sono sul punto di dichiarare la loro unione alle città lombarde, se Venezia vorrà ulteriormente persistere nella utopistica idea della repubblica. (*Gaz. di Bologna*).

CIVITAVECCHIA (4 *maggio*). — Il duca di Parma arrivò ieri in Civitavecchia sotto il nome di principe di Villanova. Appena giunto venne scoperto, e fu posto un piantone, e poi una forte pattuglia all'uscio dell'abitazione di lui. Dicono che ei debba partire per Roma, altri asseriscono che vada a Malta. (*Pens. Ital.*)

REGNO DELLE DUE SICILIE.

NAPOLI 4 *maggio*). Siamo autorizzati a smentire quanto si asseriva dal giornale il *Tempo*, n. 53, circa l'esistenza di una nota dell'Inghilterra al nostro governo intorno al passaggio delle nostre soldatesche per lo Stato pontificio. Abbiamo anzi la soddisfazione di far conoscere al pubblico, che il corriere spedito alla Santa Sede, di cui fu parola nel nostro giornale di sabato 29 aprile, di ritorno da Roma ha portato la dichiarazione di S. E. il card. Segretario di Stato, che S. S. non poteva, per la posizione geografica de' suoi Stati, opporsi, nè si opponeva in alcun modo allo sbarco delle nostre truppe in Ancona, ed al passaggio delle nostre soldatesche per quella strada. Della qual cosa si è per telegrafo trasmessa notizia al comandante della nostra flottiglia, diretta al porto di Ancona. Il comandante generale, S. E. il tenente generale, barone D. Guglielmo Pepe è già pronto a raggiungere la spedizione.

— Questa mattina il generale Guglielmo Pepe è partito col suo Stato Maggiore per raggiungere il corpo di truppa già in cammino per la Lombardia alla volta degli Abruzzi, di cui ne ha comando: sono pur partite le ambulanze coi rispettivi chirurghi formati a bella posta.

— Sul conto del passaggio della squadra napoletana nel Faro di Messina aggiungiamo, che siamo assicurati che Torre di Faro sia stata intieramente smantellata.

(*G. Costit. D. S.*).

ESTERO

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE

TORNATA DELLI 6 MAGGIO.

Rendiconto del Governo provvisorio letto dal sig. LAMARTINE *a nome del Presidente del Consiglio, sig. Dupont de l'Eure.*

Cittadini rappresentanti,

Nel momento in cui entrate nell'esercizio della vostra sovranità, nel momento in cui rimettiamo nelle vostre mani il potere che nell'urgenza la rivoluzione ci aveva provvisoriamente affidato, noi dapprima vi dobbiam render conto dello stato in cui abbiamo trovato la patria.

Una rivoluzione scoppiò a' 24 febbraio. Rovesciato il trono, il popolo giurò sui frantumi di esso di regnar solo e c'incaricò di provvedere provvisoriamente ai pericoli ed alle necessità dell'interregno che aveva a traversare onde giungere in ordine e senza anarchia al suo regno unanime e definitivo

Nostro primo pensiero fu di abbreviare questo interregno convocando tosto la rappresentazione nazionale in cui sola risiedono il dritto e la forza. Semplici cittadini, non da altro invocati che dal pericolo pubblico, senz'altro merito che la nostra devozione, esitanti nell'accettazione, premurosi di restituire il deposito dei destini della patria, noi non abbiamo avuta altra ambizione che quella di abdicare la dittatura in seno alla sovranità del popolo

Rovesciato il trono, esiliatasi la dinastia, noi non abbiamo proclamata la Repubblica. Essa veniva proclamata per bocca di tutto il popolo (*Vivi e reiterati applausi*) Noi non abbiam fatto che eco al grido della nazione.

Nostro primo pensiero, come il primo bisogno del paese, proclamata la Repubblica, fu il ristabilimento dell'ordine e della sicurezza in Parigi. In quest'opera, che sarebbe in altri tempi e in altri paesi stata più difficile e meritoria, noi fummo aiutati dal concorso dei cittadini.

Mentre con una mano impugnava ancora il fucile con cui aveva fulminata la monarchia, questo popolo magna-

simo rialzava coll'altra i vinti e i feriti del partito contrario: proteggeva la vita e la proprietà degli abitanti: preservava i monumenti pubblici. Ogni cittadino a Parigi era alla volta soldato della libertà e magistrato volontario dell'ordine (*Applausi*).

La storia ha registrati gl'innumerevoli atti d'eroismo, di probità, di disinteresse che caratterizzarono le prime giornate della Repubblica. Fin allora si era qualchevolta adulato parlandogli delle sue virtù; la posterità che non adula, troverà tutte le espressioni inferiori alla dignità del popolo di Parigi.

Esso c'inspirò il primo decreto destinato a dar alla vittoria la sua vera significazione, il decreto dell'abolizione della pena di morte in materia politica. Esso lo inspirò, lo adottò e lo segnò con un'acclamazione di 200,000 voci sulla piazza e i *quais* del palazzo civico. Non un grido di collera protestò. La Francia e l'Europa compresero che Dio inspirava la folla e che una rivoluzione inaugurata per grandezza d'animo, sarebbe pura come un'idea magnanima, come un sentimento, santa come una virtù (*Vivi applausi*).

Il vessillo rosso presentato un momento non come un simbolo di minaccie, di disordini, fu scortato dai combattenti stessi per coprir la Repubblica con quel vessillo tricolore che aveva aombrata la sua culla e empito tutti i continenti ed i mari della gloria delle nostre armate.

Stabilita l'autorità del governo in Parigi, faceva d'uopo far riconoscere la Repubblica nei dipartimenti, nelle colonie, nell'Algeria, nell'armata. Bastarono a ciò nuove telegrafiche e corrieri. La Francia, le colonie, le armate riconobbero nella Repubblica il loro proprio pensiero: all'avvenimento del governo non una mano, non una voce, non un cuor libero oppose resistenza.

Nostro secondo pensiero fu per l'estero. L'Europa indecisa attendeva la prima parola della Francia. Questa prima parola fu l'abolizione in diritto ed in fatto dei trattati retrogradi del 1815, la libertà resa alla nostra politica esterna, la dichiarazione di pace ai territorii, di simpatia ai popoli, di giustizia, di lealtà, di moderazione ai governi.

In questo manifesto la Francia depose la sua ambizione, non le sue idee. Essa lasciò brillare il suo principio. Questa fu la sua guerra. La relazione particolare del ministro degli affari esteri vi dirà ciò che fu prodotto da questo sistema di aperta diplomazia, e ciò che di grande e di legittimo deve produrre per la Francia.

Questa politica comandava al ministro della guerra dei provvedimenti in armonia con questo sistema di negoziazione armata. Ristabilì energicamente la disciplina scossa: richiamò onorevolmente in Parigi l'armata allontanata un momento dalle nostre mura, per lasciar che il popolo s'armasse.

E il popolo, fatto invincibile, non tardò a ridomandare con alte grida i suoi fratelli dell'armata, non come una tutela, ma come un ornamento della capitale. L'armata non fu più a Parigi che una guernigione onoraria, destinata a provare ai nostri bravi soldati che la capitale della patria appartiene a tutti i suoi figli.

Noi decretammo inoltre la formazione immediata di un consiglio di difesa e la formazione, di quattro armate d'osservazione; l'armata delle Alpi, del Reno, del Nord, dei Pirenei.

La nostra marineria, affidata alle mani dello stesso ministro, come la seconda armata della Francia, fu rannodata sotto a' suoi capi con una disciplina prescritta dal sentimento della sua vigilanza. Il naviglio di Tolone andò a mostrare i nostri colori agli amici della Francia sui lidi del Mediterraneo.

L'armata di Algeri non ebbe un'ora, nè un pensiero di esitazione. La Repubblica e la patria si confusero a' suoi occhi nel sentimento di uno stesso dovere.

Un capo, i cui sentimenti repubblicani, i sentimenti zelanti e i talenti erano alla volta pegni per l'armata e la rivoluzione, il generale Cavaignac, ricevè il comando generale dell'Algeria.

La corruzione, penetrata nelle instituzioni più sante, obbligava il ministro della giustizia ad epurazioni richieste dalla voce pubblica. Bisognava separar prontamente la giustizia dalla politica. Il ministro fece con dolore, ma con inflessibilità la separazione.

Proclamando la repubblica, il grido della Francia non aveva proclamato solamente una forma di Governo, ma un principio.

Questo principio era la democrazia pratica, l'eguaglianza pe' diritti, la fraternità per le instituzioni. La rivoluzione compita dal popolo doveva organizzarsi, secondo noi, a profitto del popolo con una serie continua di instituzioni fraterne e tutelari proprie a conferire regolarmente a tutte le condizioni dignità individuale, istruzione, salarii, moralità, elementi di lavoro, facilità di soccorsi, che sopprimessero il nome servile di proletario ed elevassero il lavorante all'altezza del dritto, del dovere e del benessere degli antichi proprietarii. Elevare ed arricchire gli uni senza abbassare e degradare gli altri; conservar la proprietà e renderla più feconda e più sacra moltiplicandola e dividendola in un maggior numero di mani: regolare l'imposta in modo che il maggior peso cada sui più forti, alleggerendo e soccorrendo i più deboli; creare per lo stato il lavoro che potrebbe mancare accidentalmente pel fatto del capitale intimorito, a fin che in Francia non avesse operaio cui mancasse lavoro; finalmente coi lavoranti stessi studiare i fenomeni pratici e veri dell'associazione e le teorie ancora problematiche dei sistemi per cercarvi coscienziosamente le applicazioni, raccoglierne le verità, dimostrarne gli errori: tale fu il pensiero del Governo provvisorio in tutti i decreti, di cui affidò l'esecuzione o la ricerca al ministro di finanze, al ministro dei lavori pubblici, o alla commissione del Luxembourg, laboratorio d'idee, congresso preparatorio e statistico del lavoro e delle industrie, illuminato da delegati studiosi e intelligenti di tutte le professioni laboriose, e presieduto da due membri del Governo stesso.

La caduta improvvisa della monarchia, il disordine delle finanze, la disoccupazione momentanea di una massa immensa di operai manifatturieri, le scosse che quelle masse di braccia oziose poterono dare alla società se la loro ragione, la loro pazienza e la loro rassegnazione patriottica, non fossero state il miracolo della ragione del popolo e l'ammirazione del mondo; il debito esigibile di circa mille milioni che il governo caduto aveva accumulato sui due primi mesi della Repubblica: la crisi delle industrie e del commercio universale sul continente e in Inghilterra, coincidente colla crisi politica di Parigi; l'enorme accumulazione di azioni delle strade di ferro o di altri valori fittizi arrestati ad un tratto nelle mani dei portatori e dei banchieri dal terrore panico che assalse i capitali; finalmente l'immaginazione del popolo che va sempre al di là del vero nei tempi di politico rivolgimento o di terrore sociale, avevano inaridito il capitale che dà alimento al lavoro, fatto sparire il danaro, sospendere il lavoro libero e volontario, solo lavoro bastante a 35 milioni d'anime. Era forza sopperirvi provvisoriamente o fallire a tutti i principii, a tutte le prudenze, a tutte le necessità da soccorrersi della Repubblica. Il ministro delle finanze vi dirà come siasi provveduto a quei smarrimenti del credito e del lavoro, aspettando il momento finalmente giunto in cui la fiducia restituita agli spiriti, restituirà la capitale alle mani dei manifatturieri, il salario, questa decima produttiva del capitale, ai lavoratori, ed in cui la vostra saviezza e la vostra potenza nazionale saranno adeguate all'altezza di tutte le difficoltà. Il ministero dell'istruzione pubblica e dei culti, riunito in una mano sola, fu pel governo una manifestazione d'intendimento, e pel paese un presentimento della nuova attitudine che la Repubblica voleva e doveva prendere nella doppia necessità di un insegnamento nazionale e di un'indipendenza più reale dei culti eguali e liberi, così rispetto alla coscienza, come rispetto alla legge. Il ministero dell'agricoltura e del commercio, ministero straniero per sua natura alla politica, non potè che preparare con zelo ed abbozzare con sagacità le nuove istituzioni destinate a secondare la prima delle arti utili; egli stese la mano dello Stato sugli interessi abbattuti del commercio, che voi, voi soli potete rialzare colla sicurezza.

Tali furono le varie e incessanti nostre cure. Grazie alla Provvidenza che non ha mai manifestato più evidentemente il suo intervento nella causa del popolo e dello spirito umano, grazie al popolo stesso, che non ha mai in più chiaro modo manifestato i tesori di ragione, di civismo, di generosità, di pazienza, di moralità, di vera civiltà che cinquant'anni di libertà imperfetta elaborarono nella sua anima, noi abbiamo potuto adempiere, certo imperfettamente, ma tuttavia non senza felicità, una parte dell'immenso e periglioso assunto che gli avvenimenti ci avevano addossato.

Noi abbiamo fondato la Repubblica, quel governo dichiarato impossibile in Francia fuorchè a patto della guerra straniera, della guerra civile, dell'anarchia, delle prigioni e del patibolo; noi abbiamo mostrato la Repubblica felicemente compatibile colla pace europea, colla pace interna, coll'ordine volontario, colla libertà individuale, colla mitezza e la serenità dei costumi di una nazione per cui l'odio è un supplizio, e l'armonia un istinto nazionale. Noi abbiamo promulgato i gran principii d'eguaglianza, di fraternità, di unità, che debbono, sviluppandosi di giorno in giorno nelle nostre leggi, fatte da tutti e per tutti, compiere l'unità del popolo per mezzo dell'unità della rappresentanza.

Noi abbiamo reso universale il diritto di cittadino rendendo universale il diritto di elezione, e il voto universale ci ha risposto. Noi abbiamo armato il popolo intiero nella guardia nazionale, e il popolo intiero ci ha risposto consacrando l'arma che gli abbiamo affidata alla difesa unanime della patria, dell'ordine e delle leggi.

Noi abbiamo passato quarantacinque giorni senz'altra forza esecutiva, tranne l'autorità morale intieramente disarmata, di cui la nazione ha voluto riconoscere in noi il diritto; e questo popolo acconsentì a lasciarsi reggere dalla parola, dai nostri consigli, e dalle proprie e generose inspirazioni.

Noi abbiamo traversato oltre a due mesi di crisi, di cessazione di lavoro, di miseria, di elementi di agitazione politica, e di angoscia sociale accumulati in masse innumerevoli in una capitale di un milione e mezzo di abitanti, senza che le proprietà sieno state violate, senza che una collera abbia minacciato una vita, senza che una repressione, una proscrizione, un'incarcerazione politica, una goccia di sangue sparsa in nostro nome abbiano attristato il governo in Parigi. Noi possiamo ridiscendere da questa lunga dittatura sulla pubblica piazza e mischiarci col popolo senza che un cittadino possa dimandarci: « Che hai tu fatto di un cittadino? »

Prima di convocare l'Assemblea nazionale a Parigi, noi abbiamo accertata compiutamente la sua sicurezza e la sua indipendenza, armando, organizzando la guardia nazionale, e dandole per guardia tutto un popolo armato.

Non vi hanno più fazioni possibili in una repubblica, in cui non esistono più divisioni tra i cittadini politici e i cittadini non politici, tra i cittadini armati e i cittadini disarmati. Ognuno ha il suo diritto, ognuno ha la propria arma. In un tale Stato l'insurrezione non è più il diritto esterno opposto all'oppressione, ella sarebbe un misfatto. Colui che si separa dal popolo non appartiene più al popolo. Ecco l'unanimità che noi abbiamo creata; perpetuatela, essa è la comune salvezza!

Cittadini rappresentanti, l'opera nostra è compiuta, ora comincia la vostra. La presentazione sola di un piano di governo e di un progetto di costituzione sarebbe stato per parte nostra una prolungazione temeraria di poteri, o una usurpazione della vostra sovranità. Dal punto che voi siete in piedi per ricevere la repubblica dalle mani del popolo, noi scompariamo. Noi non ci permetteremo che un solo consiglio, un solo voto, ed è a titolo di cittadini, e non a titolo di membri del Governo provvisorio.

Questo voto, o cittadini, la Francia lo emette con noi. Gli è il grido che impongono le circostanze: non perdete il tempo, quest'elemento principale delle cose umane. Dopo aver concentrato in voi la sovranità, non lasciate che un nuovo interregno allenti le molle del paese; che un principio di governo esca dal vostro seno; non permettete al potere di vacillare un solo istante, precario e provvisorio, sovra un paese che ha bisogno di potere e di sicurezza; che un comitato di Costituzione emanato dai vostri voti rechi indilatamente alle vostre deliberazioni, ed al vostro voto il meccanismo semplice, breve e democratico della Costituzione, di cui discuterete quindi a vostr'agio le leggi organiche e secondarie. Trattanto, come membri del Governo, noi vi rimettiamo i nostri poteri.

Noi rassegniamo pure con fiducia al vostro giudizio tutti i nostri atti; noi vi preghiamo solo di voler aver riguardo ai tempi, e di tenerci conto delle difficoltà. La nostra coscienza non ci rimprovera cosa alcuna quanto all'intenzione. La Provvidenza ha secondati i nostri sforzi. Date scusa alla nostra dittatura volontaria.

Noi non domandiamo, quale appagamento alla nostra ambizione, che di rientrare negli ordini da buoni cittadini. Poi solamente la storia della cara nostra patria esporrà con indulgenza al dissotto e ben lungi dalle grandi cose fatte dalla Francia, la narrazione di questi tre mesi passati sul vuoto, tra una monarchia precipitata e una repubblica a stabilire, e possa essa, in luogo dei nomi oscuri e obliati degli uomini che si sono consacrati alla comune salvezza, scrivere nelle sue pagine soltanto due nomi: il nome del popolo che ha salvato tutto, e il nome di Dio che ha benedetto tutto sui fondamenti della Repubblica.

A questo discorso tenne dietro una salva di applausi.

INGHILTERRA.

I cartisti vogliono tentare un ultimo sforzo. I delegati eletti durante la settimana di Pasqua si sono adunati a Londra in numero di cento, e diedero alla loro Assemblea il nome di *Associazione nazionale cartista*. È stato deciso che si leverebbe una somma di 250,000 fr. per mettere l'Assemblea in grado di continuare l'opera sua con più vigore ed insieme. È stata eletta una commissione per regolare il modo, giusta il quale dovrà esser fatta questa contribuzione che chiamasi il *fondo di libertà*. L'Assemblea ha parimente adottato un indirizzo al popolo d'Inghilterra e d'Irlanda, nel quale gli si raccomanda di mantenere, nell'interesse della causa cartista, una costante agitazione, attesochè l'attuale crisi commerciale, paralizzando le risorse di una gran parte della nazione, fornisce un'occasione preziosa, che non deve lasciarsi sfuggire. Si vede che i partiti estremi tengono da per tutto lo stesso linguaggio, fanno da per tutto gli stessi calcoli, e mettono l'interesse della patria molto al disotto dell'interesse delle loro passioni.

SETE CHINESI IMPORTATE IN INGHILTERRA.

Nell'anno chiuso col 30 giugno 1846	Nell'anno chiuso col 30 giugno 1847
18,600 balle	19,000 balle

Conviene notare che le balle Chinesi sono di un peso minore di quelle d'Italia e di Francia.

ALEMAGNA.

BERLINO. — Secondo le lettere del 2 maggio le elezioni degli elettori sarebbero riuscite assai soddisfacenti, e la più parte nel senso del progresso moderato. Gli operai tipografi in una grande adunanza hanno deciso di ritornare provvisoriamente al lavoro, cosicchè la sera di quel giorno si aspettava di nuovo la pubblicazione dei giornali.

— (*4 maggio*). Il re di Prussia ha rannodato le relazioni diplomatiche colla Spagna. Ramon Zarco del Valle ambasciatore della regina Isabella ha già presentato le sue credenziali a S. M. Beutosto partirà per Madrid un ambasciatore Prussiano.

— Lettere di Posen del 1 maggio annunziano una nuova battaglia presso il villaggio di Miloslaw dove i Polacchi erano comandati da Mieroslawski: le truppe prussiane furono respinte fino a Schroda e perdettero molta gente.

POLONIA PRUSSIANA. — Dopo l'accanita zuffa di Miloslaw combattuta con tanta gloria da' Polacchi 3,000 contro 10,000 soldati) Mieroslawski ha sollevato tutta la provincia, e il distretto di Buk è già sotto le armi. Tutti uomini e donne corrono a Miroslaw, e Plexben. Il comitato nazionale Polacco si è recato al campo, e Stephanski è stato nominato Dittatore del Gran Ducato sino al 5 maggio.

— Lettere testè giunte da Posen in data del 30 aprile annunziano un sanguinoso conflitto avuto luogo il giorno avanti presso Xion tra gli insorti e le truppe, in cui questi riportarono la vittoria.

Il principe Czartoryski ha indirizzata la seguente lettera al barone di Arnim.

Berlino, 26 aprile.

Signor Barone,

Arrivai a Berlino pieno di speranza. Sembrava che la Prussia, organo dei sentimenti generosi della Germania, desiderasse d'esser la prima a intraprendere la riparazione di una grande ingiustizia. Sembrava che non solamente si proponesse la fedele esecuzione delle promesse da lei fatte nel 1815, ma che con nuovi atti di beneficenza verso quella parte della Polonia cui regge, scancellasse le vestigia di antiche ingiurie, ponesse fine alle recriminazioni, e afforzasse la Germania colla gratitudine dei Polacchi. Io lascio Berlino coll'amarezza in cuore per esser così frustrato nella mia speranza. Quale che ne sia la cagione è certo che sino a questo giorno, niuna delle promesse fatte agli abitanti del granducato di Posen, dal governo prussiano venne attenuta. Durante questo tempo la prolungata incertezza che ha esistito intorno ai futuri destini del paese e il soddisfacimento de' suoi desiderii, invece dell'unione così necessaria alla felicità delle due nazioni, ha prodotto un senso di eccessiva irritazione ed i più deplorabili disordini. S'impiegarono le calunnie più prive di fondamento, le asserzioni più contrarie alla verità onde infamare il nome dei Polacchi e togher loro la simpatia della nazione germanica. Gli abitanti tedeschi che in vista di una politica ostile alla Polonia, furono indotti a stabilirsi nel granducato di Posen, furono ecc[illegible] con ostili dimostrazioni, sotto colore di [illegible] misure che il comune interesse di due [illegible] vere insieme con buoni termini d'amicizia, [illegible] tuare. La più gran parte in questa fatale [illegible] senza fallo i miserabili interessi degli [illegible] che credevano minacciata la loro [illegible] giamento nella provincia. In questo [illegible] verno prussiano, prima ancora di decidere [illegible] zione promessa al ducato di Posen, annunz[illegible] nazione di ridurlo a una metà del suo t[illegible] incontanente alla confederazion germanica [illegible] ducato abitata specialmente da Tedeschi. Q[illegible] ne, cui legittimi interessi costituenti nuovi [illegible] render necessaria, non si potrebbe con eq[illegible] in un momento di confusione ed irritazione [illegible] esser compiuta conforme ai desiderii degli [illegible] modo con cui accertano questi desiderii [illegible] guarentito contro le pratiche tendenti a [illegible] sultamento. Ridurre in questo momento [illegible] gran ducato in modo precipitato e sopra [illegible] notoriamente inesatte (andando sino a far [illegible] ducato stesso una città germanica), equivar[illegible] nuova ripartizione della Polonia, cosa cui [illegible] bio opposti i nobili sentimenti del re, e con[illegible] sterebbero tutti i Polacchi. È loro dovere [illegible] io pure compiere questo dovere lasciando [illegible] sig. barone, con questa lettera che ho l'o[illegible] E crediate all'alta considerazione ecc.

ADAMO [illegible]

NOTIZIE DEL MATTINO

Abbiamo ricevuto questa mattina l[illegible] ficiale delle operazioni militari del [illegible] mandi nel Tirolo — ne daremo fra b[illegible]

Dalla Gazzetta di Milano

— Il dì 9 vi fu altro scontro sotto Verona [illegible] uscito un corpo di cacciatori, il quale fu [illegible] forza de' nostri a rientrarvi, perdendo [illegible] campo, con varii soldati.

Durando e Antonini, proseguendo [illegible] impediscono che da quella parte più [illegible] il quale, a quanto dicesi, avea occu[illegible] trovandolo preparato alla difesa.

TREVISO (il 6). — I Tedeschi so[illegible] pare vogliano gettarsi sopra Verona [illegible] Sembra che Durando muovasi dal [illegible] Montebelluna, e vada verso Feltre, [illegible] ranno i nostri soldati. Si aspetta fra [illegible] sue legioni. — A petto di queste notiz[illegible] di Padova danno per certo che il gen[illegible] entrato in Udine (Il che poi non fu avver[illegible]

— Sono sempre trattenuti in Treviso [illegible] dati quasi ostaggi il generale Bianchi [illegible] Nugent.

BOLZANO (30 *aprile*). — Oggi part[illegible] confine italiano, gli studenti tirolesi [illegible] Vienna. Giunge nelle nostre mura [illegible] gnia di studenti di Insbrak; dietro a [illegible] Stubay, ed una compagnia di Imbach [illegible] Inn. Gli arciduchi Giovanni e Ranieri li p[illegible] segna. »

Diamo questa notizia tolta dalla Gazz[illegible] far notare che gl' indicati studenti so[illegible] che si avvicinarono a Tremosine, e [illegible] di atrocità e rapina in Valle di Ledra.

— Molte migliaia di feriti sono raccolt[illegible] l'ospedale civile e militare, nella caserma [illegible] *denon*, e nei sottoportici del cimitero.

Gli ufficiali austriaci escono in campo vest[illegible] plici soldati.

Assicurasi che furono da Verona [illegible] ritirati sulla sponda sinistra dell'Adige [illegible] mulino, e tutte le barche. Temono che [illegible] sercito piemontese s'a per passare l'Adige a [illegible] sotto di Verona, e venire in tal modo [illegible]

VICENZA (6 *maggio*, ore 11 *antimer*[illegible] ghante dei lavori della strada ferrata [illegible] tina da S. Bonifacio, assicura di aver [illegible] con 500 cavalli ed alcuni pezzi d'artiglier[illegible] linea di difesa sulla diritta dell'Alpone [illegible] da altri, coll'aggiunta che questa linea [illegible] dall'Adige ai monti, e che viene a chiud[illegible] passeggio attraverso di essa.

BORSA DI PARIGI. — Le ultime nuove [illegible] influenza buona sulla borsa. L'interve[illegible] considerar lontano. 3 per 0/0 fr. 47, 75, [illegible]

— Nella tornata delli 8 maggio l'As[illegible] confermò alcune elezioni. Il sig. Gar[illegible] la sua relazione sullo stato finanziero e [illegible] straordinaria. Il disavanzo del governo [illegible] ammontava a 243 milioni. Il governo prov[illegible] realizzati 62 milioni d'economia. Il debito [illegible] 1848 saliranno a 1500 milioni e gl'interessi [illegible] — Il sig. Arago ministro della guerra [illegible] volta della sua amministrazione. Nuovi [illegible] organizzata la riserva, 1546 mila fucili [illegible] nazionale. Presi tutti i provvedimenti. In [illegible] può metter in piedi un'armata di 500 000 [illegible] quindi il ministro a rendere conto della [illegible] dopo il sig. Marie dei miglioramenti nel [illegible] il Lamartine della politica estera. *La se*[illegible]

VIENNA (4 *maggio*). — Il ministro [illegible] Ficquelmont oggi si ritirò dal suo posto, [illegible] tal passo dalla popolazione Viennese [illegible] dimostrazioni (*Charivaris*).

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO FAV[illegible]

Anno I. Torino, Sabato 13 Maggio 1848. N° 117

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale stara aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga

ASSOCIAZIONI E INSERZIONI

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Gianini e Fiore, Carlo Schiepatti e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf librato. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortali libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Fadoa, via Toledo, n. 260, e G. Margheri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libraio e sig. Celagnon direttore della posta. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 12 maggio.

Il ministero facendo uso forse per l'ultima volta del potere legislativo, di cui trovavasi investito in certo modo dalla necessità, ha, mercè di un Regio Brevetto, riportato nel nostro foglio dell'11, compita la promessa unione doganale fra la Sardegna e gli Stati di Terraferma, già preparata da varii provvedimenti emanati in questi ultimi mesi.

A cominciare dal primo venturo giugno, la medesima legge doganale reggerà tutte le parti del regno; salvo alcune disposizioni eccezionali, fatte necessarie dalle condizioni attuali della Sardegna.

Il ministero ha saviamente creduto non dovere estendere a quell'isola la proibizione dell'esportazione delle pelli crude, secche, ed altre, che è in vigore sul continente. Questa proibizione già dannosa da noi, e contraria alle più sane norme dell'economia politica, sarebbe stata funesta alla Sardegna, ove le concierie son poche e non di grande importanza.

Non approveremo però il dazio di 5 lire il quintale metrico sulla soda artificiale. Poichè se da un lato questo dazio favorisce i produttori di soda naturale, e fa sì che possano continuare ad esercitare con mezzi imperfetti, un'industria che potrebbe fiorire ad onta della concorrenza estera se vi si recassero i facili miglioramenti dalle scienze indicati; dall'altro desso nuoce ai fabbricanti di sapone, cui tanto importerebbe favorire, onde procurare nel paese stesso un utile impiego agli olii di qualità inferiore che la Sardegna produce in copia ognor crescente.

Ma la maggiore delle eccezioni stabilite all'uniformità dei dazii, è quella relativa al frumento. Il ministero giudicò indispensabile il mantenere, riformandolo dietro norme più liberali e meno anormali, l'antico sistema che sottoponeva questa derrata a dazii d'importazione e d'esportazione variabili in proporzione del suo valore sui mercati dell'isola.

Benchè in tesi generale il sistema dei dazii variabili sia vizioso, quantunque sia stato abbandonato dall'Inghilterra, e criticato in Francia da tutti gli uomini illuminati; però non sappiamo biasimare il Governo di averlo conservato in Sardegna, come misura di transizione. Dopo diversi anni di scarsissimi raccolti e di sofferta carestia, il dichiarare libera la esportazione dei grani, sarebbe stato provocare un generale popolare malcontento, il quale, benchè irragionevole, avrebbe potuto produrre torbidi politici più funesti di quello che nol siano le conseguenze di un errore economico.

L'unione doganale della Terraferma colla Sardegna deve essere feconda sorgente di benefizii economici e finanziari per le due parti del Regno.

L'industria continentale vede per essa notevolmente allargato il campo in cui le sue operazioni sono protette contro la concorrenza straniera da dazii che non dubitiamo di dichiarare eccessivi. I fabbricanti di panni, di cotone, di seterie troveranno in Sardegna nuovi e numerosi consumatori, e quindi maggiore smercio pei loro prodotti. Speriamo che l'accrescersi del mercato interno sarà per essi un vivo incentivo, non solo ad ampliare le loro officine, ma più ancora a migliorare i loro mezzi di fabbricazione, con macchine più perfette e coll'adottare una più estesa e meglio intesa divisione del lavoro; causa principale degli straordinarii progressi dell'industria inglese.

I vantaggi che l'unione doganale procaccierà alla Sardegna supereranno ancora quelli che il continente ne deve ricavare. E ciò sia, perchè è massima incontestabile che quando due contrade si uniscono economicamente, si stabilisce un certo equilibrio fra i capitali, il quale torna più profittevole alla parte men ricca, ovvero a motivo delle particolari circostanze dell'isola.

I principali articoli d'esportazione per la Sardegna sono l'olio, il vino ed il grano. In quanto al primo, l'unione non le sarà molto profittevole, giacchè la Liguria produce una quantità d'olio sovrabbondante ai bisogni dell'interna consumazione, e che è necessario smerciare all'estero. Però l'abolizione delle restrizioni fiscali che inceppavano le relazioni commerciali della Sardegna col continente, farà sì che molti olii saranno trasportati a Genova come ad un grande emporio, nel quale le vendite riescono più facili e sovente più vantaggiose.

L'abolizione del dazio d'entrata in terraferma sui vini, è per la Sardegna un immenso benefizio. Essa è fatta da ciò sicura di un mercato capace di assorbire, non che i suoi attuali prodotti, ma ancora quelli che essa deve aspettare dai progressi della sua agricoltura. La produzione dei vini essendo avvivata dalle richieste delle varie città della Liguria, è lecito sperare che i Sardi penseranno a migliorare i loro mezzi di fabbricazione e a ricavare dei vini *di liquore* atti a valicare l'Oceano, onde recarsi a' lontani mercati per tener concorrenza ai vini della Sicilia, stati cotanto perfezionati da alcuni industriosi inglesi.

Le importazioni dalla Sardegna non debbono far concepire esagerati timori ai nostri proprietarii viticoli. Quand'anche la quantità di vino che il Piemonte spedisce annualmente nella Liguria avesse a scemare in seguito all'unione doganale, questa perdita sarà più volte compensata dall'abolizione del dazio enorme che colpisce tuttora (cosa inconcepibile) i nostri vini nell'entrare in Lombardia. L'unione economica dell'Italia settentrionale assicura ai vini del Piemonte, a quelli massime delle provincie che hanno con Genova più frequenti relazioni, vantaggi immensi, a fronte dei quali i danni che potrebbe loro arrecare la concorrenza della Sardegna, sono di nessun rilievo.

La libera concorrenza nel commercio dei grani sarà il maggior vantaggio che la Sardegna ritrar possa dall'unione doganale. Se la sua agricoltura segue la carriera dei miglioramenti, affrettando in essa a gran passi; se i coltivatori lasciati gli usi dei tempi barbari, consentono a seguire gli esempi del continente, e ad applicare gl'incontestabili precetti dei tempi moderni, vedrà la Sardegna crescere in pochi anni l'annua sua produzione agricola, e quindi trovarsi in grado di esportare vistose quantità di frumento. Questi sovrabbondanti prodotti troveranno sempre negli Stati di terraferma sicuro e proficuo smercio.

L'importazione media annuale dei grani ascende ad oltre i 700,000 quintali metrici, ricavati in massima parte dal Mar Nero. Se la Sardegna potesse somministrarci questa enorme quantità di grani, che rappresentano un valore di oltre 10 milioni di lire, essa sarebbe fatta ricchissima, e la condizione dei produttori degli Stati di terraferma, non sarebbe menomamente alterata.

Le finanze stesse, benchè prive del prodotto del dazio che ricavano dai grani esteri, non ci perderebbero se le somme impiegate nel loro acquisto fossero versate in Sardegna. Giacchè produrrebbero un tale incremento nelle consumazioni, un sì grande aumento nel valore dei fondi, nell'attività degli affari, che il fisco ricaverebbe dalle imposte indirette, assai più che quanto perderebbero le dogane di terraferma.

Fintantochè il commercio dei grani non sarà compiutamente libero, e sussisterà un dazio sui grani esteri, non crediamo che le importazioni dalla Sardegna siano tali da influire in modo stabile sul prezzo dei cereali nell'interno del Piemonte.

Quando però ciò fosse, quand'anche i nostri coltivatori fossero costretti a vendere il grano a men caro prezzo, non crederemmo perciò minacciata la prosperità della nostra stupenda agricoltura.

Essa non ha mestieri, onde progredire, d'essere stimolata dall'alto prezzo dei cereali. Se i nostri agronomi intendono seguire la retta via e contribuire ad arricchire realmente il paese, con utile proprio, essi debbono avere specialmente di mira, non già una maggior produzione di cereali, mediante l'ampliazione della coltura delle biade, ma bensì l'aumento dei prodotti animali, cioè della carne e dei latticinii.

Chiunque abbia posto pensiero ai principii dell'economia rurale, rimarrà convinto che in un paese ove le condizioni agricole sono altrettanto favorevoli come le nostre, ove ai benefizii di un clima mitissimo, s'uniscono quelli di abbondantissime irrigazioni, la coltura la più proficua è quella delle praterie sì naturali che artificiali.

Ora se il prezzo delle biade si mantenesse elevato in confronto di quello dei prodotti animali, come accadde in questi ultimi anni, ne risulterebbe una tendenza contraria a quella che abbiamo indicata come la sola conforme agli interessi del paese. I proprietarii, (e ciò possiamo accertarlo dietro estesa personale esperienza) allettati da un lucro immediato invece di stendere a nuove praterie i campi, rivolterebbero le vecchie per seminarvi entro delle biade, sacrificando così la fertilità futura della terra ad un guadagno presente.

Al contrario se i cereali rimangono entro limiti moderati, gli agricoltori si studieranno di aumentare i prodotti animali, dei quali, grazie all'unione italiana, alla costruzione delle strade ferrate ed alla probabile abolizione in Francia dei dazii sui commestibili, essi sono certi di avere uno smercio estesissimo. Questa proposizione non richiede lunghe dimostrazioni. Somministravamo al Milanese, malgrado la dogana, parte del bestiame che richieggono i bisogni della consumazione: stabilita l'unione, la domanda pei paesi d'oltre Ticino crescerà senza fallo. L'esperienza dimostra che le strade ferrate arrecano pel trasporto degli animali, e dei prodotti alterabili, come il butirro e la maggior parte dei latticinii, vantaggi analoghi a quelli che si ottengono dai canali pel trasporto delle mercanzie di molto peso e di poco valore. Solo che fosse ultimata la strada ferrata della Savoia, noi saremmo sicuri di poter spedire in Francia più buoi, ed altri animali di quanto se ne spediscono ora a Genova.

Finalmente se il governo francese non mentisce a tutti i suoi principii, a tutte le sue promesse, rivocherà gli enormi dazii che colpiscono il bestiame straniero, come ha già aboliti nelle città dell'interno i dazi di consumo sulle carni.

Questa riforma daziaria aumenterebbe singolarmente il nostro commercio di bestiame, colle finitime e poco fertili provincie della Provenza e della Linguadocca.

Se la nostra agricoltura è sicura di smerciare vantaggiosamente i suoi prodotti animali, non deve guardar di mal occhio o non curare una determinazione destinata a mantenere l'abbondanza dei grani sui nostri mercati, senza l'aiuto dello straniero.

Quindi crediamo doversi salutare con unanimi applausi l'unione doganale colla Sardegna, siccome uno fra i più savii provvedimenti che compiono e chiudono gloriosamente quell'era nella quale la potenza legislativa era affidata al solo monarca.

C. CAVOUR.

Abbiamo dato spesse volte degli squarci estratti dai giornali francesi ed inglesi, che trattano delle cose d'Italia, ed i nostri lettori hanno potuto riconoscere quanta sia la giustezza dei loro ragionamenti, la precisione delle loro notizie, l'imparzialità del loro giudicio.

Distinguonsi fra questi il *Times*, il *Constitutionnel* ed il *National*, i quali considerano in generale le cose d'Italia da un punto di vista altrettanto onorevole per noi, che per loro stessi; non vogliamo però paragonare la politica del *Times* inglese con quella del *National* francese; il primo s'inspira alle relazioni in cui trovasi col ministero: il secondo nell'altezza della causa della libertà, la di cui importanza ei considera eguale per tutti i popoli.

La condotta del gabinetto inglese in Italia non ci parve mai troppo chiara nell'anno scorso: ed ora meno che prima si può scorgere a qual fine esso miri; ma si potrà sempre partire, nel confronto delle due politiche inglese e francese, da questo punto, che la politica inglese sarà l'espressione degli interessi e dell'opinione nazionale, posti in cima ad ogni altra considerazione, mentre la politica francese subirà quelle influenze che dipendono tanto dalla sua posizione geografica, quanto da quel carattere di elevatezza e di generosità che finì sempre per far prevalere il gran principio della libertà su tutte le mire d'interessi privati. — Nè mai tanto assicurati noi potemmo dirci di tai sentimenti come ai di nostri.

Il *National* si mostrò ognora franco repubblicano: egli affrontò gli sdegni, le persecuzioni del cessato governo francese, ed imperterrito non si scostò mai un passo da quella via che gli segnava il generoso, l'impareggiabile suo fondatore Armand Carrel; a sì vicino trionfo ei certo non s'attendeva, ma la confidenza nella sua causa, la coscienza delle sue opinioni ei prova ora con quella temperanza, con quella imparzialità che sta salda nei trionfi come nelle sventure.

Io vorrei dunque che le parole che trovansi nel *National* dell'8 maggio, provassero a certi Italiani come l'idea di *unione* sia quella che sovrastar deve a tutte le altre; sia quella che francamente accettata ed attuata può imprimere al movimento italiano quell'impulso che è ritardato dai vizi i più pericolosi in politica, l'esitanza, l'incertezza e il sospetto.

« La lotta (dic'egli) è cominciata: l'Italia è vincitrice sin'ora, e noi non dubitiamo che essa non abbia a conseguire, qual finale risultato, la sua indipendenza, la liberazione assoluta del suo territorio; ma essa deve continuare vigilante, e porre ogni studio, ogni cura, onde non abbiano ancora a sorgere quei semi di disunione, che per tanti secoli la fecero preda dello straniero, onde non siano rallentati i suoi sforzi, e rinascano quei pericoli che potrebbero sol farsi gravi, se venisse a sciogliersi quel vincolo che stringer deve tutti gl'Italiani. — Questa necessità ben comprese il popolo Romano, poichè forzando il Governo pontificio a dichiarare la guerra all'Austria, mostrò come egli conosca che la lotta cominciata sulle sue frontiere settentrionali, non riguarda solo la Lombardia, il Piemonte o la Venezia, ma l'Italia intiera; e che l'Italia settentrionale trascinerebbe nella sua rovina il centro

ed il mezzodì della penisola. La patria Italiana è al supremo cimento: difenderla dalle scissioni, dalle discordie sì facili a mostrarsi in un paese tanto tempo diviso e sminuzzato esser deve l'impresa d'ogni cuor generoso, lo scopo cui devono tendere tutti gli uomini che col loro senno politico si posero moderatori e duci della causa Italiana.

« Guerra dunque contro l'Austria, guerra dell'intiera Italia contro quella potenza, che in faccia agli avvenimenti di cui è teatro l'Europa, a fronte della generosa rivoluzione che scoppiò nella stessa sua capitale, non è giunta ancora a persuadersi che l'Italia debb'essere abbandonata a se stessa, e che una sola questione rimane a decidersi, quella delle sue frontiere; chè inutile, anzi barbaro è il consiglio di voler protrarre lo spargimento del sangue, le rovine e le stragi di una guerra invisa a tutti i popoli inciviliti. Del resto s'inganna il gabinetto imperiale, s'egli s'immagina che la nuova politica Europea, quale risulta da quelle rivoluzioni popolari che furono sì dura, ma giusta scuola ai re, possa mai più tollerare il ritorno del dominio Austriaco in Italia: per questo paese i trattati di Vienna son lacerati - e per sempre: ogni *ristaurazione* è impossibile. Noi qui diciamo ciò che c'inspira la condizione attuale delle cose: ciò che noi crediamo inevitabile. — Ma quand'anche qualche inaspettato successo venisse a dare una momentanea preponderanza alle armi Austriache, ed a ravvivar così le speranze e l'ambizione imperiale, questo non potrebbe volgersi che in danno dell'Austria, e un tal vantaggio essa non comprerebbe che con nuovi soldati, con nuovi tesori, senza assicurarsi la vittoria: poichè infallibili accorrerebbero *nuovi alleati* in soccorso dell'Italia, e sarebbe rinnovata la lotta.

« *Ma l'Italia comprenderà che il suo onore le impone di non dover che a se stessa la sua indipendenza*; non le mancano nè braccia nè armi; essa ha fermo ed immancabile sostegno nel bravo esercito Piemontese.—Attorno a questo essa può riunire tutti i suoi volontarii, e questi, come già il provarono, si mostreranno degni di tanto appoggio. — Con questi potenti mezzi gl'Italiani non possono fallire alla loro impresa, a meno che essi commettessero i più gravi errori; ed il primo, il più imperdonabile e fatale quello sarebbe di non sagrificar tutto alla grande idea dell'Unione: la Lombardia, la Venezia separate possono soccombere, ma non soccomberà l'Italia ».

Meditino, ponderino queste parole certi giornali, che si vantano in Milano, in Venezia di racchiudere l'espressione più sublime dell'idea Italiana; è il *Nazionale* che parla, l'organo il più nobile, il più largo di quel principio che sa far tacere ogni altra voce, quando in una sola sta la salute e la libertà della patria.

M. A. Castelli.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Nel mattino di martedì (9) mosse da questa capitale alla volta dell'esercito la 2ª compagnia di pontieri comandata dal capitano Alessandro Della Rovere. Questa nuova compagnia, che dal predetto distinto uffiziale venne in breve tempo ordinata, esercitata e recata a segno di gareggiare per disciplina ed istruzione colla stessa prima compagnia tanto perita nel gittamento d'ogni maniera di ponti, s'imbarcò sul fiume Po sul proprio traino da ponti militari di fresco fabbricati, e quindi salpò in ordine stupendo, salutando il comandante generale d'artiglieria, ch'era venuto a passarla a rassegna, con ripetute grida *Evviva il Re! Evviva l'Italia!*

Era bella cosa a vedere quella lunga fila di barche che per un bel mattino di primavera si stendevano sul fiume cariche d'uomini e di materiali. Appena terminato lo sfilare, e mentre gagliardamente vogavano, quelli arditi pontieri intuonavano liete canzoni, mostrando così agli spettatori qual fosse l'ardore e quanta l'impazienza loro di raggiungere i prodi loro compagni d'armi, che stanno ora combattendo e spargendo il proprio sangue nelle campagne Lombarde per la santa guerra dell'indipendenza italiana.

Intanto con questo nuovo invio sommano a due equipaggi di ponti, 13 compiute batterie, un traino d'assedio coll'immenso suo corredo, ed a circa 800 i carri d'ogni genere che dal regio arsenale, o dai magazzini dello Stato vennero avviati al nostro esercito, parte carichi di materiale e parte di munizioni da guerra. Son di più sin d'ora allestite due nuove batterie di campagna che muoveranno fra pochi giorni, ed altre frattanto se ne stanno fabbricando ed allestendo. Insomma è in tutto eguale da noi l'ardore, non si bada a spese, ed in questo nostro arsenale sempre si lavora con somma alacrità e senza intermissione al preparamento d'ogni generazione di cose necessarie alla guerra, in guisa che non è a temersi che il valoroso nostro esercito possa mai difettare de' materiali che gli sono d'uopo per condurre felicemente a termine la bella impresa cui s'è accinto.

— Il *Libero Ital.*, giornale di Venezia, in data del 7 dice: L'occupazione di Belluno si conferma. È questo il secondo esempio di comitati dipartimentali, che col loro voler fare famiglia da sè, col tenersi indipendenti dall'azione del governo centrale, e col contr'operar quindi alla buona direzione delle cose, hanno poi finito (dopo magnifiche promesse) col cedere vilmente agli Austriaci.

— Il bullettino di Belluno del 10, porta che Feltre è stata occupata dagli Austriaci.

MILANO (9 *maggio*). Dalla Venezia si hanno notizie consolanti. Le divisioni Durando e Ferrari e i Volontari, ora comandati dal generale Guidotti, già disposti a difesa della linea della Piave, muovonsi a ricacciar l'inimico. La mattina del giorno 7 Durando marciò da Montebelluna su Feltre, incontro al corpo Austriaco che sorprese Belluno. Ieri vi fu qualche scambio di fucilate e qualche cannonata lungo la Piave, senza però che s'impegnasse alcun serio attacco. L'entusiasmo guerresco rinasce a Venezia. Le prediche del Padre Gavazzi, spiranti il più caldo amor di patria, scossero tutti gli animi. Abbondanti ed universali furono le offerte per le spese della guerra, e buon numero di Volontari si è arruolato nei corpi del general Ferrari. Il generale Antonini è arrivato a Mestre colla sua colonna in compagnia dei prodi Milanesi delle barricate, l'una e gli altri destinati a guardar il forte Marghera sulla laguna, punto strategico importantissimo, fin qui mal guardato. Egli, dopo i concerti presi con Ferrari, aveva divisato di correre sopra Feltre; ma per la mossa di Durando, e per gl'inviti del Governo provvisorio della Repubblica Veneta, si decise di fermarsi a guardare Marghera, dove la sua legione aumenterà di Volontari e si ordinerà per entrare in campagna

Per incarico del Segretario generale
del Ministero della Guerra
C. Reale.

— Una lettera particolare del giorno 6 da Venezia, da questa notizia, che vorremmo non fosse vera:

Gli Austriaci avrebbero effettuato un piccolo sbarco in Adria: i Croati sarebbero andati a foraggiare sino a Brandolo. Tra il dì 5 ed il 6 un forte cannoneggiamento. Si parla della caduta di Belluno in mano degli Austriaci.

(G. F.).

SOMMA-CAMPAGNA (6 *maggio*). — Un battaglione di Aosta, 2 compagnie bersaglieri e due pezzi d'artiglieria si diressero il 9 verso Caselle d'Erbe per respingere un corpo di austriaci, che da questa mattina si erano avvicinati a vista di Somma-Campagna. Il risultato di tale spedizione si fu d'aver respinto l'inimico senza nessun ferito per parte nostra, che furono uccisi 7 austriaci, fra i quali un ufficiale; uno squadrone di cavalleria caricò poi per prendere i nemici, ma non ne colse nessuno.

(*G. Milit.*).

— Dal Quartier generale di Somma-Campagna addì 10 maggio 1848.

Quest'oggi S. M. ha distribuito agli uffiziali, bassi-uffiziali e soldati, che maggiormente si distinsero nei combattimenti del dì 6 del mese corrente presso Verona, le decorazioni e le medaglie al valore militare, con cui volle che fosse ricompensato il loro coraggio.

Le truppe dinanzi alle quali ebbe luogo siffatta distribuzione, proruppero in applausi allorchè videro fregiarsi, pel primo della medaglia in argento, S. A. R. il duca di Savoia.

S. M. si è quindi recata a visitare alcune delle posizioni che sta tuttora occupando l'esercito sulle alture a sinistra del Mincio.

Peschiera si va rinserrando sempre più da vicino, ed i mezzi per espugnarla sono in pronto.

Per una nuova presa fatta della valigia del postiglione di Verona a Mantova, abbiamo appreso che oltre agli uffiziali austriaci feriti od uccisi, di cui si parlava nella corrispondenza di ieri, rimase pure monco del braccio destro il colonnello Pottoney, e del sinistro il luogotenente Wolff Eggemberg, fu morto il generale Strassoldo, leggermente ferito il luogotenente maresciallo Schwarzemberg, ed il luogotenente maresciallo Wratislaw ebbe il cavallo ucciso sotto di lui.

Il Luogotenente Generale, Capo dello Stato
Maggiore Generale
Di Salasco.

— I fatti d'armi del giorno 6 maggio presso Verona, così onorevoli pel prode nostro esercito, hanno data nuova occasione al Re di dimostrare al medesimo quanto egli sia giusto apprezzatore del merito; fatta scelta di quelli che fra le prove del comune valore seppero ancora trovar modo di segnalarsi sopra i loro colleghi, S. M. ha accordato loro decorazioni.

INTERNO.

EUGENIO

PRINCIPE DI SAVOIA-CARIGNANO ECC. ECC.

Essendoci stata rappresentata dal Guardasigilli Ministro Segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, l'importanza di provvedere il più prontamente possibile per la determinazione di una tariffa dei diritti di segreteria nelle cause di fallimento davanti i Consolati di Torino e di Nizza, non che davanti i tribunali di commercio e di prima cognizione, nella circostanza massime che mancherebbe tuttora un'apposita disposizione in proposito coordinata col sistema del Codice di commercio, e volendo che tal provvedimento sia meramente provvisorio e valga come di esperimento per ulteriori norme definitive, sulla relazione dello stesso Guardasigilli Ministro Segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, sentito il Consiglio dei Ministri, abbiamo in virtù dell'autorità a Noi delegata da S. M. ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Nei giudizi di fallimento davanti i Consolati di Torino e di Nizza, ed i Tribunali di commercio e di prima cognizione si esigeranno provvisoriamente, a partire dalla pubblicazione del presente, i seguenti diritti di segreteria:

1. Pel verbale di deposito di bilancio . . . L. 1 25
2. Per ogni sentenza. . . . . . » 3 »
3. Per la pubblicazione d'una sentenza . . . » 1 »
4. Per ogni avviso o lettera ai creditori. . . » » 20
5. Per la verificazione dei crediti, e per ogni creditore, compreso il giuramento. . . . . » 1 »
6. Per ogni verbale dell'adunanza dei creditori, qualunque ne sia l'oggetto. . . . . . » 4 »
7. Pel rendiconto definitivo del conto dei Sindaci al fallito, nel caso di concordato. . . . » 4 »
8. Per ogni decreto dei Giudici Commessari, su qualsiasi ricorso . . . . » 1 »
9. Per ogni ordinanza dei Giudici Commessari di rimessione avanti il Magistrato . . . . » » 30
10. Per ogni ordinanza decisoria dei Giudici Commessari; se concerne un oggetto il cui valore sia di lire 100, o meno. . . . . » » 60

Se eccede lire 100, e sino a 300 . . . . » 1 20

Art. 2. Nei fallimenti il cui attivo non eccede la somma di lire tre mila, i diritti di segreteria maggiori di una lira si ridurranno alla metà.

Art. 3. I diritti maggiori di una lira saranno diminuiti di un quarto nei Tribunali di prima cognizione, non che in quelli di commercio.

Art. 4. I Segretari di Mandamento procedendo, a termini dell'art. 514 del Codice di commercio, alla rimozione dei sigilli apposti alle case, ai magazzini e mobili del fallito, esigeranno un solo diritto fisso di lire tre, senza alcun diritto di vacazione

Art. 5. Non sarà ammesso verun discarico di spese a favore dei Sindaci del fallimento, salvo sopra note firmate dal Segretario, vidimate dal Giudice Commessario.

Il Guardasigilli Ministro Segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà pubblicato ed inserito nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dato in Torino il 6 maggio 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO

Il dì 11 il Senato si è riunito in camera di conferenza. Venne proposto ed assentito il messaggio al luogotenente generale del Re, ed alla Camera dei deputati per annunziare loro la costituzione definitiva degli uffizi. Ci riserviamo di dare la nota dei membri che compongono i diversi uffizi. Intanto diamo quella dei senatori commissarii per l'indirizzo:

Primo uffizio, cavaliere Giovanetti.
Secondo uffizio, presidente Lacharrière.
Terzo uffizio, marchese Alfieri di Sostegno.
Quarto uffizio, cavaliere Colla Luigi.
Quinto uffizio, primo presidente barone Manno.

Oggi si riunisce la commissione dell'indirizzo. Il Senato sarà convocato a domicilio per le ulteriori sedute.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 12 maggio.

La seduta s'apre all'ora consueta, e comincia questa volta con alcune osservazioni al processo verbale, alle quali risponde il segretario Ricotti. Alcuni deputati sorgono a lagnarsi del modo imperfetto con cui la Gazzetta piemontese rese conto dei loro discorsi: si fanno notare alcune licenze prese dai signori stenografi. Il ministro degli affari esteri si leva ed assicura la Camera che la cosa non sarà per rinnovarsi altra volta avendo all'uopo date le opportune disposizioni. Sull'osservazione del deputato segretario Ricotti, che la Gazzetta piemontese essendo foglio del Governo facilmente poteva sottrarsi alla sorveglianza che volessero su di essa esercitare i segretari della Camera, lo stesso ministro degli affari esteri non dubitò dichiarare, essere ferma volontà del Governo che il foglio suo rimanga al tutto indipendente e rifletta colla massima sincerità tutte le opinioni della Camera.

Prima che si riprenda la verificazione de' poteri un deputato della Savoia muove interpellazioni intorno ad alcuni rumori corsi in quel paese di una mossa imminente dell'esercito francese delle Alpi sulla nostra frontiera. Il deputato savoiardo toglie occasione da questo per significare alla Camera il fermo desiderio della sua patria di rimanere in ogni fortuna unita coi più saldi vincoli con noi: averne dato solenne prova negli ultimi moti di Ciamberì.

Il ministro degli affari esteri con nobili e sentite parole prima rassicura la Camera intorno alle pacifiche intenzioni del Governo francese rispetto all'Italia, intenzioni manifestate a lui dal membro più eminente di quel governo, il signor Lamartine. Fa quindi notare che il giornale ufficiale della repubblica avea formalmente smentita una tal voce, ma che del resto in ogni fortuna la Savoia non farebbe mai che una sola famiglia col Piemonte e col resto d'Italia; che pegno di questa fratellanza erano le assidue cure colle quali il Governo del Re si studiava a dar soddisfazione ad ogni pubblico bisogno della Savoia. Parlavano nell'istessa sentenza il ministro della giustizia, quello dei lavori pubblici e tutti riscuotevano vivissimi applausi.

Qui vogliamo notare due cose, l'una già notata, ma pur notabile ancora, relativa all'abbondanza e facilità degli applausi coi quali viene accolto ogni menomo discorso. Nessuno è più lieto di noi di questa sincera espressione del voto della Camera, ma la Camera comprende pure che un corpo deliberante dee porre una giusta misura anche nell'esprimere la sua giusta adesione ad una verità, e che quest'ultimo segno della sua approvazione dee serbarlo per quelle occasioni grandi ma rade, in cui il suo spirito illuminato da alcune solenni ed opportune verità rivelate con apposita eloquenza, prorompa quasi involontario agli applausi che ne fanno il più bel testimonio.

L'altra è relativa al rispondere in francese [illegible] tre ministri ed alcuni deputati alle par[illegible] ghi di Savoia. Noi crediamo questa un[illegible] lezza da non doversi introdurre negli [illegible] ministri rispondendo ai deputati di Savoia [illegible] Camera, e se dallo Statuto è fatta a ques[illegible] la lingua materna, a noi corre obbligo d'[illegible] prima per le ragioni della maggiorità della C[illegible] quella minore certamente, ma pur buona, [illegible] deputati di quel paese ad udire e compre[illegible] mente la lingua nostra.

Il lavoro di quest'oggi in grazia appunto [illegible] zioni stenografiche e delle interpellazioni [illegible] minore d'assai.

Si venne ultimamente ad approvare, annullare [illegible] dere alcune nomine.

Si fissa quindi l'ordine del giorno per [illegible] discuterà dalla Camera l'importante quis[illegible] dal deputato Ferraris, cioè se il privilegio dell[illegible] lità concesso dallo Statuto ai membri del [illegible] debba fin d'ora applicarsi, e perciò se pa[illegible] a deputato fatte di alcuni consiglieri d'app[illegible] spese per questa difficoltà, sieno da conferma[illegible] ostino altre ragioni.

Non ha guari essendoci capitato di par[illegible] giornale della somma necessità che i ves[illegible] solleciti dell'istruzione e dell'educazione [illegible] dicemmo spettare al Governo di scegliere [illegible] uomini *sommi* competenti in questa fra [illegible] dell'edifizio sociale. Chiunque avrà posto mente [illegible] sione di *sommi* da noi adoperata, avrà senza [illegible] che i voti del nostro cuore, che l'amore del [illegible] ci faceva desiderare che fosse chiamato all[illegible] noi quello che a buon diritto, per le doti [illegible] il vastissimo sapere, per amore dell'educazione [illegible] verace gloria acquistata venne in nome di [illegible]

Ora vediamo da un foglio della capitale [illegible] voce che l'Aporti sia nominato arcivescovo [illegible] notizia non è officiale, ma il voto unanime [illegible] affretta sinceramente il momento di pot[illegible] certo un così fausto avvenimento. La gioia nostra [illegible] veramente grande, ma ce lo perdonino [illegible] non potremmo liberarci da un sentimento [illegible] remmo tuttavia grati al ministero perchè [illegible] anche da Genova si estenderebbe all'intera [illegible] Possano fra breve essere esauditi i comuni voti [illegible]

La Direzione

IL Cav. QUAGLIA ALLA GUARDIA CITTADINA DI GENOVA

Era mio intimo pensiero, era un'ardente [illegible] quand'io dovetti allontanarmi da voi, [illegible] giorni ritornare in mezzo ad una famiglia [illegible] attaccamento cresceva a dismisura ogni giorno

Ma S. M. il re nostro, nel conferirmi [illegible] piego, nominandomi ispettore presso l'azienda [illegible] mi chiamò ad altre funzioni, cui debbo atten[illegible] tamente.

Militi e cittadini Genovesi! Quando voi [illegible] geste me a vostro capo, io sentii profon[illegible] valore di una sì solenne dimostrazione [illegible] cia: io per voi conobbi tutte le emozioni [illegible] giovinezza. Voi, sull'imbrunir di mia vita, [illegible] storia del mio passato aggiungeste [illegible] perenne gloria . . . gloria ben diversa da que[illegible] ceve l'uomo dalla bocca d'un altro uomo

Militi della guardia genovese! O voi [illegible] della generosa popolazione! gradite questa [illegible] zione di riconoscenza! esaudite [illegible] Quando avrete ricomposte le vostre compagnie [illegible] permanente, vogliate ordinare che resti [illegible] nome in calce del ruolo di vostre legioni [illegible] dirà per l'avvenire che è tuttora con voi, [illegible] sempre, chi vi fu, se non il migliore, [illegible] bensì il più affettuoso e volonteroso capo [illegible] varmi così un posto fra voi, voi m'accorderete [illegible] un grande benefizio, voi mitigate in parte l'imm[illegible] dolore, poichè così conservate vivo in me [illegible] concetto di vivere nella memoria vostra, e [illegible] tuttora in voi altrettanti fratelli ed amici [illegible] sinora, e quali vi proclamerà sempre il mio cuore, [illegible] sgorgano queste amare lagrime dell'*addio*.

Torino, 7 maggio 1848.

Firmato L. Z. Quaglia

TOSCANA.

FIRENZE (8 *maggio*).—Proveniente da [illegible] giunse ieri in Livorno il brigantino Russo [illegible] *relle*, latore di due cannoni che la col[illegible] morante in quella capitale, offre in dono [illegible] civica Livornese. Una gran parte di questa, [illegible] armi, si è recata al porto, onde ricevere [illegible] generoso e tanto accomodato ai presenti [illegible] — La città fu lieta anch'essa al vedere [illegible] quilla nella sua allegrezza. (*Gazz. F.*)

PISA (9 *maggio*). — Questa mattina è p[illegible] una deputazione, composta di due cittadini [illegible] due di Massa, diretti alla volta di Firenze, [illegible] formale dedizione di quell'ex ducato alla [illegible] colo villaggio dell'Avenza non prese ancora [illegible] luzione.

LIVORNO (9 *maggio*). — Un disordine [illegible] conturbò ieri mattina la nostra città, [illegible] fu sempre bisogno di quiete, le circostanze [illegible] chiedono più che mai in questi momenti [illegible] stuolo ben numeroso di muratori, a cui [illegible] giusti motivi sospeso il lavoro, si recò all[illegible] Reclusorio dei poveri, allegando che fra [illegible] impiegati vi sono molti forestieri, e che [illegible] rare o nessuno, eccitarono un tumulto che [illegible] funeste conseguenze. — Si battè la generale [illegible] 2000 civici accorsero precipitosamente ad armi [illegible] multo fu sedato; alcuni arresti furono eseguiti [illegible]

binieri. — Un falso allarme fece poi suonare l'appello una seconda volta. E di nuovo la civica subito accorse. Indi a poco tutto rientrava nell'ordine. (*Corr. Liv.*).

— Lunedì mattina verso le 8 è comparso un bastimento Austriaco. I Veneziani (*di Livorno*) si portarono a bordo, e gli tolsero due cannoni e diverse armi che avrebbero potuto servire contro i nostri fratelli. Furono condotti in terra e consegnati alla caserma civica. (*Pens. Ital.*).

STATI PONTIFICII.

FERRARA (5 *maggio*). — Oggi il collegio medico-chirurgico di questa università ha decretato di concedere *gratuitamente* i gradi nelle diverse classi della facoltà pel corrente anno scolastico 1847-48 a quei giovani i quali sono partiti o partiranno per la guerra.

Si è vista la *Bellona* con altri legni Austriaci nell'Adriatico in faccia alla bocca della *Gnocca*. Avuta tale notizia, Ferrara ha spedito una compagnia di civici ed una compagnia di fucilieri a Comacchio; e vi si sono aggiunti i bravi Siciliani che da qualche giorno sono qui, attendendo l'occasione d'incontrarsi col nemico. (*Italia*).

STATO DI MODENA.

MASSA. — Ci scrivono da Massa in data del 5. — A Carrara i deputati legalmente riuniti alle ore 8 di questa mattina, dopo una breve discussione, hanno decretato la riunione di quel ducato alla Toscana. Si scrive che il decreto è stato emesso per acclamazione sì dai deputati che dal popolo presente alla discussione. (*G. di Fir.*).

STATO DI PARMA.

PARMA (29 *aprile*). — Buona parte della nostra popolazione si è ricordata del benemerito Onesti già direttore di polizia, e gli improvvisò una serenata solenne di fischiate ed urli. Ma, sebbene meritate, codeste dimostrazioni contro un uomo caduto ed avvilito, non ci garbano punto, e desidereremmo che un profondo oblio coprisse la memoria di quel miserabile nè manco degno del popolare disprezzo. Lasciamo la i morti e badiamo attentamente ai vivi che sembrerebbe volessero continuare la pratica del passato. Imperocchè la requisizione del cavallo del signor Bassani operatasi di notte tempo col mezzo dei dragoni (carabinieri), è fatto di tanta gravità di non potersi tampoco credere possibile nelle presenti circostanze, e che ha altamente indignato anche i più temperati cittadini. Il governo provvisorio ha respinta la responsabilità di questo atto; ma come mai un subalterno può averlo ordinato senza i consueti accordi coi superiori?

(*Indip. Ital.*).

— Togliamo da carteggio della *Concordia* le seguenti notizie

PIACENZA (10 *maggio*). — Quest'oggi Piacenza da pella prima l'esempio alle altre città italiane coll'unione al Piemonte.

Grandissima festa per tutta la città. Le strade sono gremite di gente: brilla la gioia sul volto di tutti e ci dicono: *Quest'oggi saremo anche noi Piemontesi!*

L'altro giorno vi fu votazione ed i voti furono i seguenti:

10 voti per Parma.

69 per la Lombardia.

300 per Pio IX.

37,000 pel Piemonte, sicchè il voto si può dire unanime.

Questa sera havvi illuminazione per tutta la città.

Una deputazione parte domani pel campo a presentare a Carlo Alberto il voto dei Piacentini.

Moltissimi tra questi giovani s'aggregano a' nostri bersaglieri, tanta è la simpatia che hanno per noi, e il loro desiderio di far fusione col Piemonte, desiderio che si manifesta persino nelle donne e nei ragazzi.

— Un pelottone de' nostri artiglieri per cammino verso questa città avendo incontrato 300 prigionieri tedeschi diretti ad Alessandria, non solo obbedì all'ordine di rispettarne le persone, ma fatta una colletta d'una quarantina di franchi, loro la offrirono.

Quest'atto generoso si stamperà quest'oggi o domani qui a Piacenza.

ESTERO

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE.

8 *Maggio*). — Il sig. *Lamartine*, ministro degli affari esteri, continua la seduta « Signori, dic'egli, v'ha due sorta di rivoluzioni: le une si fanno pei territorii, le altre per le idee. Le prime hanno per ordinaria conseguenza la guerra, le seconde no. Tuttavia qualche volta le rivoluzioni d'idee cagionano delle aggressioni per parte dei governi stranieri, e allora partecipano delle due nature che v'ho indicate: esse sono pacifiche come le rivoluzioni di idee: e guerriere quando vengono costrette. Queste considerazioni determinarono gli atti e le parole del governo. Esso dichiarò alle nazioni straniere che voleva tre cose: prima la repubblica, poi lo stabilimento dei principii democratici, finalmente la pace, la pace se ce la offrivano onorevole *benissimo!*). Vado a mostrarvi il risultamento pratico di questa attitudine. — L'oratore passa in rivista i movimenti politici che ebbero luogo in Italia, Austria, Prussia, Ungheria, e dimostra che i principii che ha esposti servirono di regola in tutte queste rivoluzioni. La Francia non fu una propaganda armata, ma da un appoggio morale ai popoli che imitano il suo esempio. — Tutte queste scomposizioni dell'antico sistema si riassumono nella dieta di Francoforte, in una nuova confederazione germanica più democratica che non fosse per lo passato. Il sistema francese si sostituisce al sistema della santa alleanza. Paragonate ciò che era la Francia ai 23 febbraio, a ciò che l'ha fatta la rivoluzione dei 24. La Francia era racchiusa in istretti limiti: cinque potenze erano collegate contro di essa: era obbligata a farsi piccola, a velare la sua natura rivoluzionaria, a contentarsi di una pace dinastica. Una parola di essa dopo i 24 Febbraio scancella i trattati del 1815: nessuna potenza reclama: la Prussia si accresce per la libertà; l'Alemagna afferma la sua alleanza con noi; l'Italia proclama la sua indipendenza (*vivissimi applausi*).

Il *Presidente* dà lettura di una lettera, in cui il cittadino Béranger chiede la sua dimissione. Quasi unanimemente essa viene negata.

Un membro propone che la relazione del cittadino ministro degli affari esteri venga stampata e mandata ai dipartimenti e alle potenze estere (*Sì! sì! no! no!*).

Il *Ministro degli affari esteri*. Chiedo che nulla venga innovato. Le innovazioni in diplomazia producono degli inconvenienti. Basta l'inserzione nel *Moniteur*, il quale va dappertutto.

Il cittadino *Dormès* sale in bigoncia e propone che si votino felicitazioni al Governo provvisorio per tutto ciò che ha fatto di buono e di conferir loro immediate il potere esecutivo (*tumulto*)

Il cittadino *Dupont* (de l'Eure). Mi maraviglia la proposizione. Come mai l'onorevole membro potè assumersi l'incarico di compromettere dei nomi alla tribuna? (*Bene*).

Il cittadino *Dormès*. Bisognerebbe almeno intendere il seguito della mia proposizione (*No! no! ai voti la proposizione*).

Il cittadino *de Lasteyrie* chiede la parola in mezzo al tumulto che va sempre crescendo.

Il *Presidente* si copre e sospende la seduta per una mezz'ora.

In tutta la sala hanno luogo violenti colloquii.

Alle quattro riconuncia la seduta.

Il *Presidente*. Vi prego di restar tranquilli e di ascoltar gli oratori sino al fine. Il cittadino Dormès ha la parola.

Il cittadino *Dormès*. Reclamo la libertà della tribuna Credo che nessuno quà, il presidente non più che gli altri rappresentanti, non ha diritto di toghermi la parola. Stabilito il mio diritto, dichiaro spontaneamente che modifico la mia proposizione, ritiro i nomi e la formulo come segue:

L'Assemblea nazionale, usando del suo potere sovrano, dichiara che la rivoluzione di febbraio cessò, come i poteri che aveva creati. L'assemblea usando de' suoi poteri, affida il potere esecutivo ad una commissione composta di 5 membri. La commissione nominerà dei ministri responsabili e renderà conto del suo mandato

Un membro. Due sono le proposizioni; la prima, votar ringraziamenti al Governo provvisorio, la seconda, formare una commissione di governo. Aderisco alla prima. Quanto alla seconda, propongo solo che un affare si importante venga ventilato con gravità e non sotto l'imperfezione dell'entusiasmo. Perciò chiedo che l'Assemblea si ritiri nei suoi ufficii per deliberare con maturità sulla seconda proposizione. (*La seduta continua*)

PARIGI. — L'arcivescovo di Parigi ha indirizzata testè la lettera seguente al presidente dell'Assemblea Nazionale:

Sig. Presidente,

Parigi, 7 maggio 1848.

Ho annunziato testè per una pastorale, che lunedì prossimo, alle sei precise, io celebrerò alla cattedrale una Messa dello Spirito Santo, onde invocare le benedizioni d'Iddio sui lavori dell'Assemblea Costituente.

Non invitai in modo ufficiale i sigg. Deputati a rendervisi, ma spero che molti fra loro vorranno prender parte a questo atto religioso, e se desiderano, si conserveranno loro dei posti. Se voi intendete recarvi voi stesso, vi prego di avvertirmene.

Gradite, sig. Presidente, ecc.

DIONIGI *Arcivescovo di Parigi*.

LIONE (8 *maggio*). — Il *Censore* conteneva ieri la seguente nota, da cui sembrerebbe risultare che il nostro esercito delle Alpi è per entrar tosto in campagna. Senza dubbio il nostro governo fa bene a tenersi pronto ad ogni avvenimento, ond'essere in grado di scacciare l'Austria dal Piemonte, quando quella potenza vittoriosa venisse a mettervi i piedi: ma noi dobbiamo aggiungere che nulla nello stato attuale delle cose fa presentire una tale necessità; nulla almeno la mostra come vicina.

Se in questa situazione noi ci mettessimo a fare un'aggressione non motivata, per parte dell'Austria, da alcuna iniziativa ostile: se noi facessimo un'aggressione che ci attirerebbe probabilmente sulle braccia la Russia, l'Inghilterra ed una parte della Confederazione Germanica; essa trarrebbe seco una universale conflagrazione; comprometterebbe l'esistenza di tutti i nostri possedimenti coloniali, compresa l'Algeria, e noi ci slanceremmo allora allegramente frammezzo a pericoli, il cui solo pensiero atterrisce. Ciò sarebbe una vera stravaganza, contro la quale noi protesteremmo in nome del patriottismo e dell'interesse ben inteso della Repubblica francese, a cui è cosa sì facile il vivere in pace con tutto il mondo.

Ecco la nota del *Censore*:

« Un decreto del ministro della guerra, in data 29 aprile, ricevuto ieri a Lione, ha ingiunto al generale comandante provvisorio dell'esercito delle Alpi di far distribuire a tutti i soldati che ne devono far parte, i sacchi d'accampamento, i barletti e tutti gli utensili da campagna. Quelli cui ciò spettava si misero immediatamente in istato di eseguire quest'ordine, e già fin da ieri vennero comperati dei muli per diversi reggimenti. Il generale Oudinot, giunto ieri mattina a Lione, passò in rivista al Campo di Marte i due battaglioni da guerra del 22 reggimento di linea, che fa parte della guernigione di Lione. Il generale Oudinot è partito questa mattina per Grenoble, dove va a stabilire provvisoriamente il suo quartier generale. Egli è dunque pressochè positivo, che da qui ad otto o dieci giorni i Francesi rivedranno i campi di battaglia, sui quali essi si sono illustrati già tante volte. (*Corriere di Lione*).

LIMOGES. — Questa città, in cui la sommossa si dichiarò così apertamente contro la sovranità nazionale, è tuttavia sotto il giogo. Ecco ciò che leggiamo in una lettera diretta all'*Opinion publique*:

Lungi dal migliorare la condizione della nostra infelice città, peggiora sempre più. Ne' più nefasti giorni del terrore Limoges non presentò un aspetto più doloroso. Ad ogni momento si teme il sacco. Noi siamo obbligati a vegliare tutta la notte nelle nostre case come in un campo in presenza del nemico.

Tale è l'effetto dell'infame tranello in che ci tese il traditore colonnello della guardia nazionale e suoi complici, e l'imprevidenza delle altre autorità. Il commissario capì che non poteva rappresentar qui che una parte ridicola od odiosa, e lasciò segretamente Limoges per recarsi a Parigi a render conto della sua condotta.

Il terrore è tale che non si osa pubblicar i giornali. Il *Peuple*, organo dei comunisti, è il solo foglio che abbia avuto il dritto di esprimere un'opinione sulla rivoluzione di Limoges. Si sparsero pel popolo le più grossolane calunnie. Un individuo passeggiava fra i rivoltati mostrando al popolo la mitraglia che diceva aver trovata nei cannoni. Vile e odiosa menzogna. I cannoni non erano carichi, e coloro che v'introdussero dei proiettili, dopo essersene impossessati, lo fecero con un'intenzione che è facile capire.

La guardia nazionale fu dunque ignominiosamente venduta al circolo popolare. Il colonnello Reyband proibì di suonare a raccolta, e si volse da banda dei sollevati contro il corpo che aveva l'onore di comandare. Lasciò per 36 ore otto uomini esposti alla polveriera, a una perdita quasi sicura, circondati da una moltitudine traviata e minacciante. I fatti sono provati

Ora, fa d'uopo saperlo, siamo nel regno del terrore, in preda d'un sistema di delazione che ci permette appena di favellare nella via, e di minacce di morte, le quali fortunatamente non si realizzeranno, ma spargono lo sgomento e la costernazione per tutta la popolazione

Gli operai non sono colpevoli, ma ingannati. Alcuni volgari ambiziosi gl'illudono per farsene sgabello della loro elevazione. Ma sono gente di cuore e perciò facili a tornar ne' gangheri.

Ci mandi dunque il governo un uomo energico e leale, pacificatore sì, ma con missione di far riconoscere l'autorità della repubblica, scartare i faziosi, e rannodare intorno a lui tutti i buoni cittadini nella difesa comune dell'ordine e della libertà

— I comunisti di Limoges avevano deliberato di obbligare a chieder la sua dimissione il sig. Tixier, antico deputato della sinistra, eletto a gran maggioranza. Un emissario venne da loro parte a dirgli che se non ubbidiva, si esporrebbe a grandi pericoli. Il sig. Tixier rispose, che non otterrebbero mai da lui una vigliaccheria: che se volevano metter a sacco la sua casa, essa era aperta: se volevano ammazzarlo, non si difenderebbe, ma tutto sopporterebbe anzichè tradir il mandato datogli da' suoi elettori. La risposta coraggiosa sconcertò i sollevati, i quali rispettarono il domicilio del deputato

Il primo atto dell'amministrazione provvisoria fondata dai comunisti, fu il disarmamento della guardia nazionale; quindi la proibizione di vendere della polvere, la formazione di una guardia mobile di 200 uomini, la sospensione della vendita del Monte di pietà, e un accatto di 700,000 fr

Il commercio non trova presso questa gente guari più favore che la proprietà. Un mercante di farina non avendo voluto vendere ad un panattiere che a contanti, ebbe la casa saccheggiata, e senza l'intervento di un membro del governo, il sig. Bac, sarebbe perito. Il negoziante fu arrestato, condotto davanti il comitato di salute pubblica, giudicato seduta stante, e condannato a sei mesi di carcere e 10,000 fr. di multa, con proibizione di fare in avvenire il commercio. (*Gaz. du Midi*

INGHILTERRA.

Una lunghissima ed importantissima discussione ebbe luogo nella Camera dei Lord sull'ultimo dispaccio di lord Palmerston al sig. Bulwer a Madrid, di cui si era fatto breve cenno nella Camera dei Comuni. Lord Stanley, che mise tal soggetto sul tappeto, fece severi commenti sul perpetuo immischiarsi nelle cose di altri paesi dal presente ministro dell'estero, nelle cose di Spagna, Portogallo, Napoli; ed altri Stati italiani in un senso punto favorevole agl'interessi ed alla legittima influenza della Gran Brettagna. Il nobile Lord lesse allora i dispacci di lord Palmerston e Bulwer al duca di Sotomayor, e dichiarò che si sentiva umiliato del rabbuffo che il rappresentante Inglese aveva ricevuto dal duca, e che era stato pienamente giustificato dalla comunicazione del signor Bulwer. Il marchese di Lansdowne in risposta osservò che da' dispacci posti sulla tavola si scorgeva come l'istruzione di lord Palmerston fosse di fare tale comunicazione, o meglio dare tal consiglio al Governo spagnuolo quando se ne offerisse qualche opportunità e che il signor Bulwer (con dispiacere del marchese) presentò copia del dispaccio stesso. Quindi il nobile Lord ripete la spiegazione già data intorno alla partenza del duca e duchessa di Montpensier, che niuna intenzione si aveva per parte della Regina di far la menoma offesa agl'illustri esuli. Lord Brougham chiuse la discussione con animato discorso, quindi ottenuto lo scopo della mozione per mezzo della produzione della corrispondenza, questa venne ritirata. Il sig. Guizot prestò la massima attenzione a questo interessante dibattimento. La seduta della Camera dei Comuni versò principalmente sul *bill* della igiene pubblica, la cui discussione fu aggiornata ad ora più tarda.

CAMERA DEI LORD

Tornata del 5 maggio).

In questa tornata lord *Stanley* sorse pure a sua volta ad interpellare il ministero intorno alla corrispondenza di lord Palmerston col gabinetto di Madrid. Nè la sua arringa si aggirò intorno a questo fatto solo. Ei si lagnò del carattere generale della politica straniera; accusò lord Palmerston di compromettere dappertutto l'influenza inglese, immischiandosi troppo negli affari puramente interni degli altri popoli, e passò quindi a mano a mano in rassegna ciò che si è fatto in Grecia, in Portogallo ed in Italia, e procurò di dimostrare che tutte le mene del ministro degli affari esteri non ebbero per effetto che di nuocere all'Inghilterra e d'impegnarla in malaugurati litigii.

Ecco per esempio ciò che ha detto in risguardo alla missione di lord Minto in Italia.

Il governo credette opportuno di mandare in Italia un consigliere privato, e S. M. restò quindi priva dei consigli di quel nobile personaggio; ma noi ci consolavamo di questa perdita, sentendo dirci che, mentre tutta Italia era in sobbollimento, lord Minto sarebbe stato l'uomo che avrebbe « cavalcato il turbine e regolata la procella; » che egli sarebbe stato l'uomo che, armato dell'autorità dell'Inghilterra, avrebbe raffrenato la foga dell'Italia, prevenuto lo spargimento del sangue, invigilato sui diritti costituzionali e sulla libertà sorgente in Italia, badando che non oltrepassasse quei limiti che nella vostra saviezza le avevate fissato. Ora io domando, quale fu il risultato di una tale missione? Credete voi che la vostra influenza in Italia se ne sia avvantaggiata? Credete voi di poter designare una parte d'Italia, e dire, se a voi si appartenesse di giudicare dei limiti a cui dovesse arrestarsi la libertà in quel paese, che voi avete avuto il potere, vuoi coi principi o col popolo, di fissare quei limiti o di dominare la tempesta che vi si era sollevata? (*sentite! sentite!*), Io ammetto che non era intenzione dei ministri di S. M. che il regno delle Due Sicilie fosse diviso dalla guerra civile. Io non so in fatti che interesse potesse averci l'Inghilterra. Io non so che cosa ci dovesse importare che quivi fosse uno, o due, o nessun Parlamento affatto per amministrare gli affari di Napoli. Una costituzione infatti è stata estorta al re di Napoli, per quanto riguarda gli Stati di terraferma, costituzione invero molto larga e liberale, uno dei cui principali articoli, adottato colla mediazione, e suppongo anche colla sanzione del ministro britannico, si è quello in virtù del quale, nei dominii napoletani sotto la nuova costituzione liberale, non è tollerata altra religione fuori della cattolica romana (*sentite! sentite!*). — In presenza del nostro ambasciatore la Sicilia si è sollevata, e trovasi ora in piena guerra civile contro quel sovrano, presso il quale il nostro ambasciatore era accreditato. A Roma il nobile conte non era accreditato per certi ostacoli diplomatici consacrati dalla costituzione che vi si opponevano; e se io non prendo errore, per la rimozione di questi ostacoli vostre signorie, due mesi sono, dicevano che era necessario un atto del Parlamento, e che sarebbe stato irragionevole di frammettere pure una settimana di ritardo a fare che quelle difficoltà fossero rimosse. Ora d'allora io non ho più inteso a far motto di quel bill così fatto. Nondimeno se a Roma il vostro ambasciatore non era accreditato, la vostra influenza non cessava di farvisi sentire. Voi avete pure creduto opportuno di avvertire l'Imperatore d'Austria che non avreste veduto con occhio indifferente un'invasione contro il nostro fedele alleato il Re di Sardegna. E voi dite di aver tenuto lo stesso linguaggio al Re di Sardegna riguardo ad un'invasione o ad un intervento ostile all'Austria; eppure avviene che ad onta di tutta l'influenza che il Governo britannico è in voce di esercitare nell'ammonire i singoli Stati d'Italia, e all'opposto di quanto dichiarate conforme coi principii costituzionali, il Re di Sardegna, il Papa e il Granduca di Toscana trovansi precisamente impegnati, senza essere provocati, in una guerra d'invasione contro una potenza amica (*sentite!*). Questo è il frutto della vostra ingerenza in Italia, questa è la conseguenza di volervi mischiare nelle cose puramente italiane; questo il risultato della vostra missione, e delle grida e degli evviva per l'indipendenza italiana (*sentite! sentite!*). Ed ora credete voi, mentre le vostre ammonizioni furono disprezzate, di esservi cattivato gli animi delle popolazioni italiane da poter avere qualche preponderanza nelle future negoziazioni con quel paese? Io vi confesserò, o miei signori, che ne dubito forte; e credo fermamente che il più gran pericolo che minacci in questo momento la pace dell'Europa, proverrebbe dall'Austria, ove temporariamente riuscisse a ristabilire la sua dominazione sovra una parte della Lombardia; e se l'Austria ottenesse questo risultato, non sarebbe già a voi, moderatori della tempesta, direttori e correttori delle libertà di Europa, che i Lombardi farebbero ricorso. Non sarebbe già a voi che l'Italia rivoluzionaria si rivolgerebbe, ma a quella Francia repubblicana, che non esitò a dichiarare la sua simpatia per le oppresse nazionalità (*sentite! sentite!*). Egli è ad essa e non già a voi che in tal caso si farebbe appello; e qualunque sia la popolarità che voi crediate di esservi guadagnata coi rivoluzionarii dell'Italia, fomentando e incoraggiando i loro sforzi per ottenere più larghe forme di governo, con gente di tal fatta la vostra popolarità andrà tosto in dileguo dall'istante che vi rifiuterete di correre fino all'estremo che essi vorranno, e abbraccieranno la prima nazione che si mostrerà disposta a far ciò che voi non vorrete.

A questo brano sull'Italia lord *Lansdowne* rispose quanto segue:

Il nobile lord ha pure parlato della missione di lord Minto in Italia, e a questo proposito io debbo dire, che quando il nobile lord asserisce che la missione del mio amico è tornata compiutamente infruttuosa, e che aveva per oggetto d'incoraggiare gl'intraprendimenti de' partiti popolari ne' vari Stati d'Italia, e di renderli più irreconciliabili di quello che altrimenti sarebbero stati nelle loro contese coi proprii governi, io non ho per confutarlo che a rimettere il nobile lord alla testimonianza di ciascuno di que governi italiani (*sentite!*), al Granduca di Toscana, al Re di Sardegna e al Pontefice, per quanto le leggi di questo paese consentono che si possa conoscere de' suoi divisamenti intorno a quistioni come queste, ma soprattutto al Re di Napoli, a cui il nobile lord ha fatto più particolarmente allusione. A tutti questi io posso con piena fiducia riferirmi quanto ai grandi vantaggi loro recati dalla presenza di lord Minto, e dalla sua abilità nel comporre le differenze che esistevano nei loro Stati, mercè gli ottimi consigli da lui dati, e a cui essi trovavano tutto il loro interesse a sottomettersi (*sentite! sentite!*). Il nobile lord parlò particolarmente dello stato degli affari della Sicilia; ma rispetto a quel paese l'intromessione del nobile lord (Palmerston) e gli sforzi di lord Minto avevano

ad un tempo ogni probabilità di riuscire a buon fine; e io debbo qui dire che se non fosse stato del vivo desiderio del re di Napoli, lord Minto non avrebbe posto piede in Sicilia. Nel tempo stesso, che gli avvenimenti di Francia facessero un gran senso sugli spiriti di quel paese, come il fecero più o meno sovra ogni altra contrada, al punto di rendere impossibile a qualsivoglia negoziatore, e a qualsivoglia governo, per quanto imparziale, l'assunto di comporre le differenze tra i due paesi, e un fatto che non può essere contestato; io dirò tuttavia, o miei signori, che l'Inghilterra ha fatto manifesto a tutti come fosse desiderosa di mantenere la pace del mondo, e di conservare quelle relazioni che devono sussistere tra popoli e sovrani; ed io posso aggiungere che fino a un certo punto questi sforzi furono coronati da buon successo, quantunque in certi paesi non abbiano avuto un effetto durevole. Questo paese ha messa in opera tutta la sua influenza pel mantenimento della pace e dell'armonia in ogni parte del mondo; dovunque la sua mediazione possa divenir mezzo di antivenire la guerra, questa mediazione verrà francamente offerta; e in più di un caso recente ella è stata ricercata ed accettata (*sentite! sentite!*).

SVIZZERA.

La Confederazione Svizzera, invitata dal Re di Sardegna ad una lega offensiva e difensiva, diede la risposta seguente, la quale, quantunque ci arrechi un positivo rifiuto, è tuttavia espressa in tai termini dolci insieme e generosi da non doverla punto confondere a certi ragionamenti di segrete sedute.

Al signor generale cav. RACCHIA, *incaricato di affari di S. M. il Re di Sardegna presso la Confederazione Svizzera.*

Con dispaccio del 6 corrente il signor Incaricato di affari di S. M. il Re di Sardegna, trattando in nome del suo sovrano a riguardo dei grandi avvenimenti di cui la Lombardia è attualmente il teatro, ha proposto alla Confederazione Svizzera la conclusione di un' alleanza offensiva e difensiva tra i due paesi.

La nota del signor Incaricato di affari ricorda gli sforzi eroici della generosa nazione Lombarda combattente per riconquistare la libertà di cui fu privata per sì lungo tempo e per ritorsi il suo posto fra i popoli indipendenti. Dimostra che la posizione geografica della Svizzera al centro della grande cintura delle Alpi che cingono la penisola italiana, la sua tendenza naturale verso il mare e particolarmente la presente analogia dei principii politici consigliano alla Svizzera di stringere coll'Italia i rapporti più intimi come i più vantaggiosi. Aggiunge che i popoli d'Italia, appena usciti da una lunga letargia, hanno cominciata una lotta di cui l'esito è incerto, e che la Penisola si rivolge alla Confederazione Svizzera per essere la nazione più interessata a cooperare ad un'opera il di cui scopo è comune ai due popoli.

Il Direttorio federale si è affrettato a portare in data del 16 corrente, la nota del signor Incaricato di affari di Sardegna a conoscenza dell'Alta Dieta, e l'autorità suprema federale ha sottomesso a maturo esame le aperture e proposizioni ivi contenute. In seguito a queste deliberazioni, il Direttorio federale ha l'onore di fare al signor cav. Racchia la seguente risposta:

Fedele alla sua origine ed ai principii ai quali essa deve la sua esistenza e la posizione che oggi occupa, la Confederazione riconosce ad ogni nazione il diritto di costituirsi liberamente, il diritto di darsi quella forma di Governo che gli piace, di ordinare a suo modo la sua amministrazione secondo i suoi bisogni senza che lo straniero abbia da intervenire ne' suoi affari. La Confederazione saluta colla più sincera simpatia gli sforzi che i popoli fanno per rompere le vecchie forme dell'assolutismo, ed entrare nella via della nazionalità e della libertà. L'eroico svegliarsi dei popoli d'Italia non poco l'interessò, e la Confederazione spera che i nuovi elementi che sorgono e le vie nelle quali è per entrare l'Italia siano atte a far prosperare e rendere felice una nazione generosa.

Esistono tuttavia motivi esterni ed interni che non permettono alla Confederazione di accettare, nel senso proposto, un'alleanza con una potenza vicina, e di prendere una parte diretta ad una guerra straniera.

Dopo gli sforzi prodigiosi che la Svizzera dovette fare, sono sei mesi appena, per comprimere nel suo seno una lega faziosa che minacciava di rovinare le basi della sua esistenza, la Confederazione ha bisogno del riposo necessario per riparare le forze di cui potrebbe aver bisogno per disporsi ai grandi avvenimenti che si preparano e non essere colta alla sprovvista nel momento decisivo. Havvi ancora di più: l'incertezza esistente sulla politica che altri Stati vicini si decideranno a seguire in avvenire rimpetto all'Italia, obbliga la Svizzera ad agire colla più grande circospezione, e ciò a più forte ragione, perchè la Svizzera, vista la sua posizione geografica, debbe tenersi pronta ad eventualità che reclamerebbero una cooperazione positiva per sua parte.

La Confederazione Svizzera si pigliò l'obbligo di osservare una neutralità conscienziosa e stretta in mezzo al gran dramma delle Nazioni.

Adempiendo scrupolosamente a questo ufficio, essa crede di rendere un servizio importante ai popoli combattenti. Perchè fino a che i passaggi delle Alpi saranno chiusi, che un' invasione per via del territorio svizzero è impossibile, i guerreggianti non sono nella necessità di disseminare le loro forze, e possono concentrarle tutte nei punti più minacciati. Se d'altra parte si considerano i successi che sino a quest'ora accompagnarono le armi di S. M. il Re di Sardegna, e che coronarono gli sforzi de' Lombardi; se si ha riguardo allo spossamento della monarchia austriaca, si può prevedere, con una quasi certezza, che la Lombardia, sostenuta da S. M. il Re di Sardegna, vincerà la lotta, e quindi la Confederazione ha una ragione di più per non ledere la neutralità. Fondata su queste ragioni la Dieta decide:

Non si accede al trattato di alleanza offensiva e difensiva come si è proposto, tra il Re di Sardegna e la Svizzera, con tutte le sue conseguenze, e nel modo indicato.

Il Direttorio federale coglie quest'occasione per offrire al signor Incaricato di affari della Sardegna l'assicurazione della sua alta considerazione.

I Presidenti e Consiglio di Stato del cantone di Berna, Direttorio Federale, ed in loro nome:

Il Presidente, OCHSENBEIN.
Il Cancell. della Confed., SCHIESS.

ALEMAGNA.

VIENNA 2 *maggio*). — Kossuth è, dicesi, risoluto di deporre il suo portafoglio, malgrado le calde istanze de'suoi colleghi. Non n'è solo causa la sua salute, ma anche il vedere addensarsi sulla agitata sua patria procelle, che la forza della sua parola non può più a lungo scongiurare. Tutti i legami dell'ordine e dell'ubbidienza paiono sciogliersi in Ungheria: i contadini hanno preso un'attitudine minacciosa dacchè furono loro fatte concessioni, e i gentiluomini rovinati fanno causa comune seco loro. Anche i Croati si commuovono con somma energia contro la dominazione ungherese. È sommamente verisimile che l'avvenire dell'Ungheria abbia a dipendere da' popoli slavi del Sud i quali crescono in assai maggior proporzione, e possiedono un carattere assai più energico dei Magiari.

Anche il nostro ministero sta per subire ulteriori modificazioni. Alla demissione di Zanini, non può tardare a seguire quella di Pillersdorf. Anche il conte Ficquelmont, privo affatto di talento oratorio, non può durare a fronte del parlamento austriaco. Si aspetta in tal caso vederlo rimpiazzato dal conte Stadion. Si designa qual futuro ministro dell'interno il barone Vittorio Andrian, celebre autore dell'opuscolo intitolato: *L'Austria e il suo avvenire*, il quale fu per l'addietro uno de' membri più influenti della Dieta dell'Austria inferiore.

La visita fatta dal conte Dietrichstein (ambasciatore austriaco a Londra), al principe Metternick, è stata oggetto delle più violente invettive de' nostri giornali. Come, dissero essi, prestare tal omaggio ad un individuo disprezzato da ogni galantuomo, detestato da ogni buon patriota? Abbia il sig. conte l'opinione che più gli piace intorno alla persona del Metternick: ma come rappresentante dell'Austria rispetti la voce unanime di tutta la nazione: non ossequii ciò che noi abbiamo condannato!

Il partito nazionale della Croazia ha fatto i primi passi per la formazione di una assemblea nazionale slava. A Praga convennero rappresentanti delle varie schiatte slave, emanarono un proclama esprimente tal pensiero, e si assunsero la cura di dirigerne l'esecuzione. Così l'Austria per non aver lasciato progredire i suoi Tedeschi di pari passo col resto dell'Alemagna, trovasi minacciata fin nel cuor del suo regno da' Magiari, Slavi, Italiani.

Le notizie di Vienna del 3 maggio recano che il governo ha depellita la protesta fatta dalla Moravia e dalla Boemia contro le elezioni, e ordinato che esse tosto si facciano in tutte le sue provincie appartenenti alla confederazione. (*Gazz. di Augusta*)

FRANCOFORTE — Ecco il progetto di una nuova confederazione degli Stati Tedeschi, ossia di un nuovo impero Germanico, compilato dai Diciassette. Finora non è che semplice opera di privati, la quale incontrerà certo presso i varii Governi e partiti non poche opposizioni: e sarebbe stato sicuramente assai meglio che i Sovrani avessero presentato essi stessi alla nazione un piano di patto federale già munito della loro sanzione, perchè ciò avrebbe dato base più salda alla discussione dell'Assemblea costituente. Ad ogni modo questo documento, qualunque siasi il suo carattere, degnissimo ci pare di essere comunicato ai nostri lettori, sia per l'alta fama di cui godono parecchi fra i suoi redattori nel mondo scientifico, sia per l'influenza ch'esso non può mancare di avere sui destini dell'Alemagna

PROGETTO DI LEGGE ORGANICA PER L'IMPERO GERMANICO.

Parere dei diciassette uomini di pubblica confidenza, presentato all'alta Dieta tedesca il 26 aprile 1848.

Siccome l'esperienza di un'intiera generazione ha dimostrato che la mancanza di unità nella vita politica dell'Alemagna produce scompiglio interno e abbassamento alla libertà della nazione, accoppiato a impotenza rispetto all'estero, però in luogo della presente confederazione germanica sottentrerà una nuova costituzione fondata sulla base dell'unità nazionale.

ARTICOLO I.

Fondamenti.

§ 1. Le provincie appartenenti finora alla confederazione germanica, incluse le provincie teste annesse alla Prussia, e il ducato dello Schleswig, formeranno quind'innanzi un impero (Stato federale. (*).

§ 2. L'indipendenza de' varii Stati tedeschi non sarà tolta, ma limitata per quanto lo richiede l'unità dell'Alemagna. Questa limitazione consiste in che alcuni rami della cosa pubblica apparterranno quind'innanzi all'autorità imperiale (V. art. II.), e in che certi fondamentali diritti e istituti sono guarentiti al popolo dell' impero (V. art. IV).

ART. II.

Poteri dell'impero.

§ 3. Apparterrà quind'innanzi al potere dell'impero esclusivamente:

1) La rappresentanza internazionale dell'Alemagna e de' singoli Stati tedeschi colle potenze straniere, con ciò il diritto di fare trattati con queste e tutte le relazioni diplomatiche; similmente la facoltà di sopravvedere i trattati de' singoli Stati fra di loro, o colle potenze estere. (Ambasciate permanenti tra i varii Stati cesseranno d'or innanzi).

2) Il diritto sulla guerra e sulla pace.

3) L'esercito istituito d'appresso il principio di esercito stanziale e guardia nazionale (*landwehr*), e sul principio dell'obbligazione generale alla leva senza facoltà di farsi rimpiazzare.

4) Le fortezze.

(*) *Si riserva ad ulteriore provvedimento il decidere del gran ducato di Posen e del circondario d'Istria.*

5) La difesa dell'Alemagna sul mare, e quindi la cura della marina e de' porti militari.

6) Le dogane, onde tutto l'impero non abbia che una sola linea doganale.

7) Il sistema postale.

8) La legislazione e ispezione sui canali, vie ferrate e telegrafi.

9) Concessione di patenti e brevetti che si estendono a tutto l'impero.

10) La legislazione in fatto di diritto pubblico e privato, per quanto è necessaria alla unità dell'Alemagna; così segnatamente sull'indigenato, sui diritti politici, sul sistema delle monete, pesi e misure.

11) Giurisdizione entro i limiti infradescritti (V. § 24).

12) Il disporre di tutte le entrate delle dogane e delle poste, e la facoltà di imporre tributi ai singoli Stati se queste ed altre simili entrate (tasse, prezzo di concessioni, ecc.) non bastano.

ART. III.

Costituzione dell'impero.

§ 4. La sovranità imperiale risiede nel capo supremo dell'impero, e nel parlamento imperiale. L'amministrazione de' singoli rami è affidata ad appositi dicasterj, alla cui testa sta un ministro: la giurisdizione in ispecie è amministrata da una corte imperiale.

A. *Il capo dell'impero.*

§ 5. A migliore guarentigia della vera prosperità e libertà della nazione tedesca, la dignità del capo dell'impero (imperatore tedesco) sarà ereditaria.

§ 6. Il capo dell'impero risiede a Francoforte sul Meno: ha una lista civile fissata dal parlamento.

§ 7. L'imperatore ha il potere esecutivo in tutte le faccende dell'impero, nomina gl'impiegati e gli ufficiali dell'armata stanziale: dispone sulla distribuzione di questa. Anche per la concessione di patenti e brevetti (§ 3, n. 9), non avrà bisogno dell'assenso del parlamento.

§ 8. L'imperatore ha la facoltà di convocare straordinariamente (V. § 18), prorogare, chiudere e disciogliere il parlamento. I decreti di questo per via della promulgazione da esso fatta ricevono forza obbligatoria per tutto l'impero. L'imperatore emana le ordinanze necessarie per l'esecuzione dei decreti imperiali. Egli partecipa col parlamento al diritto di iniziativa e assenso alle leggi.

§ 9. L'imperatore provvede alla rappresentanza internazionale dell'Allemagna e de' singoli Stati tedeschi. Egli nomina gli ambasciatori ed i consoli, e sono a lui dirette le credenziali degli ambasciatori e consoli stranieri. Egli conchiude i trattati cogli Stati stranieri, e invigila quelli de' singoli Stati tedeschi (§ 3, n. 1). Egli decide della guerra e della pace.

§ 10. L'imperatore è inviolabile e non risponsale: ma tutti i suoi decreti devono essere firmati almeno da un ministro, a stabilire la sua risponsabilità per la bontà del decreto; senza di tal firma questo è nullo.

B. *Il parlamento.*

§ 11. Il parlamento consta di due camere: camera alta e camera bassa.

§ 12. La camera alta consta di 200 membri al più, cioè:

1) De' sovrani regnanti. Essi hanno il diritto di mandare un rappresentante, il quale però non potrà essere rivocato nel corso di una stessa sessione.

2) Di un deputato di ciascuna delle quattro città libere, mandati da' rispettivi loro governi almeno per la durata di una sessione.

3) Di consiglieri imperiali nominati fra le persone più benemerite della patria dai singoli Stati per 12 anni, sicchè ogni 4 anni se ne rinnova un terzo. Il diritto di elezione è distribuito fra i singoli Stati in ragione della loro popolazione. In quelli che mandano un sol consigliere, la elezione appartiene alle camere, e nelle città libere ai corpi legislativi; in quelli che ne mandano parecchi, la elezione appartiene metà alle camere, metà ai governi (V. app. A); i consiglieri appartenere allo Stato da cui sono eletti, ed aver compito il quarantesimo anno di loro età.

§ 13. La camera bassa consta dei deputati del popolo eletti per sei anni, sicchè ogni due anni se ne rinnova un terzo. Ogni 100,000 anime di popolazione effettiva ha un deputato; però gli Stati di minor popolazione mandano anch'essi un deputato; lo stesso avverrà per ogni avanzo di almeno 50,000 anime. La elezione è fatta dal popolo (non dalle Camere), se però direttamente o indirettamente si lascia alla legislazione de' singoli Stati a deciderlo. È elettore ogni cittadino indipendente e maggiore, esclusi i condannati per delitto infamante: è eleggibile ogni elettore compiuto il trentesimo anno, senza distinzione dello Stato cui appartenga. Norme più precise saranno stabilite da legge elettorale, da emanarsi in appresso dall'impero. Gli impiegati non abbisognano di alcun permesso per accettare la elezione che venga di loro fatta.

§ 14. I consiglieri e membri della camera bassa sono stipendiati dalla cassa imperiale.

§ 15. Ogni membro del parlamento, inclusi i rappresentanti e deputati menzionati nei num. 1 e 2 del § 12 rappresenta l'intiera Allemagna, e non può esser legato da istruzioni.

§ 16. Per la validità di una legge imperiale è necessario il consenso delle due camere. Il diritto d'iniziativa, la facoltà di far richiami e l'indirizzo, similmente l'accusa dei ministri, appartiene a ciascuna delle camere per sè. Il bilancio dell'impero sarà sempre presentato prima alla Camera dei deputati; la sua decisione potrà solo essere rigettata in totale dalla Camera alta, non modificata nelle singole parti.

§ 17. Per la validità dei decreti della Camera è necessaria la presenza di un terzo almeno dei suoi membri, e la maggiorità assoluta dei suffragii.

§ 18. Il parlamento si aduna di pien diritto annualmente a sessione ordinaria in Francoforte sul Meno, la quale comincierà alli . . . . Sessioni straordinarie possono essere convocate dall'imperatore in ogni tempo (§ 8). Esso non può prorogare il parlamento oltre a sei settimane. Allo scioglimento delle Camere seguir deve fra 14 giorni l'indizione di nuove elezioni [illegible] tre mesi esse si radunano di bel nuovo [illegible] riore loro composizione, se l'epoca della [illegible] ria non cade prima di questo termine. L[illegible] le Camere sono pubbliche.

§ 19. I membri del parlamento non [illegible] spensati dell'obbligo di intervenire alle [illegible] Camera cui appartengono.

§ 20. Eccetto il caso di flagrante delitto [illegible] essere arrestati durante la loro presenza [illegible] come pure nell'andata e ritorno senza permesso [illegible] spettiva loro Camera. Ne per parole [illegible] tranno essere soggetti a verun sindacato al[illegible]

§ 21. I ministri non hanno suffragio [illegible] mera, se non ne sono membri. Hanno l' [illegible] scuna di esse, e devono essere uditi se lo [illegible] Camera può domandare la presenza dei ministri.

(C[illegible])

NOTIZIE DEL MATTINO

NOTIZIE IMPORTANTISSIME

Nella seduta di quest'oggi il Ministro [illegible] annunziava alla Camera dei deputati [illegible] zia dell'accessione di Piacenza agli Stati [illegible]

Onore ai generosi Piacentini che p[illegible] vano il gran principio dell'UNITA' ITALIANA

— Sappiamo da fonte sicura essere [illegible] dal Governo provvisorio di Milano l'ap[illegible] gistri destinati a raccogliere i voti della p[illegible] sull'importante questione se abbiasi a p[illegible] l'immediata riunione al Piemonte, [illegible] dare ogni determinazione definitiva a [illegible]

Questa determinazione del Governo prov[illegible] dicesi essere stata provocata da non [illegible] giche manifestazioni per parte della g[illegible] nale e del popolo.

NOTIZIE DELL'ESERCITO

Addì 11 maggio.

Le nostre truppe continuano ad occupare le [illegible] sizioni di ieri.

Tutte quelle che sono in prima linea [illegible] cielo scoperto, ma la stagione arride alle nostre [illegible] e la salute della milizia non è punto alterata [illegible] tiche nè dai disagi della continua vigilanza [illegible] il trovarsi in faccia al nemico.

Il Re ha promosso al grado di maggior generale [illegible] mata il conte Manassero, colonnello nel [illegible] teria, stato gravemente ferito all'assalto di S[illegible] ed ha nominato in sua vece a comandare [illegible] mento brigata Aosta, il maggiore Rubin[illegible] mento brigata Cuneo.

Ha pure nominato a colonnello del 5 [illegible] fanteria, il barone Rayberti già maggiore [illegible] reggimento in surrogazione del colonnello [illegible] a morte per la gloriosa ferita ricevuta nel [illegible] del 6 corrente.

Il capo dello Stato Maggiore [illegible]
DI SALASCO

TORINO. — Questa mattina alle 6 [illegible] dirette al campo, più carra dell'artiglieria, [illegible] le da cannone.

VICENZA (6 *maggio, ore 2 pomer.*) — [illegible] rona fu scritto al municipio di Lonigo dal [illegible] tare di Verona, si tenessero pronte per [illegible] sacca di frumento, 96 bovi, 2000 [illegible] Un corpo di cavalleria sarebbesi colà recato [illegible] tutto. — Stamattina 360 furgoni [illegible] e vino, e frumento, e bovi, ed uova.

— Un Vicentino, persona degna di fede, ass[illegible] fino al dì 7 in cui si trovava egli stesso [illegible] blocco di Venezia era ritenuto per [illegible] i bastimenti mercantili vi entravano senza [illegible] colà essendo la marina austriaca. Se la flotta [illegible] politana giungono sollecite, potranno predare [illegible] o Piroscafi della società del Lloyd [illegible] nezia) con cui si pretende ora di stringere [illegible]

— Gavazzi predicò con quel suo [illegible] anche a Vicenza la mattina dell'8 e vi ricevè [illegible] voli soccorsi.

FRANCIA. — *Asssemblea nazionale. Continuazione della tornata del* 9. — Il cittadino Rousseau fa la p[illegible] seguente:

1. Voti di ringraziamento ai membri del governo provvisorio.

2. Si confidi il governo della repubblica a un [illegible] esecutivo.

3. I membri del comitato saranno nom[illegible] zanza assoluta. Domandò quindi che la Camera [illegible] negli uffizi per deliberare.

Il signor Barbès disse con grande ener[illegible] prima protestare contro molti atti del gov[illegible] alludendo alle stragi di Roano. Il Sénart [illegible] queste espressioni e difende il governo. [illegible] un'inchiesta. Il Cremieux annunzia che [illegible] dera di dar ogni spiegazione e se necess[illegible] un' inchiesta. La discussione quindi si [illegible] blea decise a immensa maggioranza che il go[illegible] visorio aveva ben meritato della patria.

L'Assemblea riferì quindi le diverse propo[illegible] costituzione di un potere esecutivo tempor[illegible] na degli uffizi. Sulla proposizione del [illegible] vinse che gli uffizi si radunassero immed[illegible] sione presentasse la sua relazione nella pross[illegible]

La Camera si sciolse alle 5 1/2.

AUSTRIA. — *La Gazzetta di Vienna* annunzia [illegible] vocazione del parlamento austriaco seguirà [illegible] prossimo mese: essa annunzia pure la form[illegible] ministero per l'agricoltura e l'industria

PRUSSIA. — *Treviri — 4 maggio.* — In questa [illegible] luogo un conflitto tra le truppe e i borghesi [illegible] avanti durava il lugubre suono dello stormo [illegible] rono 130 barricate, ogni comunicazione fu [illegible] Le truppe occupate le alture si disponevano a [illegible] dio formale della città.

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

SUPPLEMENTO AL N. 117 DEL RISORGIMENTO.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

CITTADINI!

Il Governo Provvisorio della Lombardia, sorto tra le barricate, tiene il suo mandato dal fatto sublime dell'eroica nostra rivoluzione, la quale operata dal concorso di tutte le forze sociali, non aveva altro scopo che la cacciata dell'Austriaco e la conquista dell'indipendenza Italiana. Perciò fin da quando tuonava il cannone nelle nostra contrade, e il popolo rispondeva ai colpi micidiali gridando: *Viva l'Italia!* il Governo anche nella pressura di quel momento, anche invocando il soccorso del generoso Re Sardo, anche ammirando le prove di maturità politica che dava il nostro valoroso popolo, disciplinato e mite nei furori stessi di una guerra a morte, non credette d'alzare altro grido che il grido di *Viva l'Italia!* altro vessillo che il vessillo dell'indipendenza Nazionale. Così lasciando intatte tutte le quistioni di forma politica e di ordinamento definitivo, volle che queste regioni, per tanti anni forzate a chiamarsi straniere all'Italia; prime tornassero alla Patria comune, e, rassegnate ad ubbidirne i voleri, proclamassero la loro devozione all'Italia unita e concorde.

Quindi nel Proclama del 22 marzo dichiararono che *essendo chiamati a conquistare l'indipendenza di questa nostra carissima Patria, di null'altro i buoni cittadini dovevano allora occuparsi che di combattere;* quindi nel Proclama del 29 marzo soggiungeva: *Poichè un solo grido — l'indipendenza — ci ha fatto vincere, un solo grido deve farci compiere la vittoria: l'Italia unita e libera.*

Ma ora, o Cittadini, il grido salvatore di *Viva Italia!* che riassumeva tutta quanta la politica del Governo Provvisorio, non esce più solo. Quella coraggiosa neutralità d'opinioni, quella forte aspettativa che sarebbe stata uno spettacolo unico nella storia, che avrebbe offerto un maraviglioso esempio di temperanza, di momentaneo sacrifizio di ciò che l'uomo men facilmente tempera e sacrifica, non venne conservata. Quella santa concordia, quella generale fratellanza, per cui ogni cittadino vedeva e cercava negli altri cittadini de' commilitoni, quella magnanima tolleranza che nulla voleva del presente e tutto aspettava dall'avvenire, pur troppo hanno dato luogo all'impazienza sdegnata ed irritante. Indocili di freno, smaniose di preoccupare il libero arringo, le opinioni si agitarono, si accusarono a vicenda, s'accamparono le une contro le altre. La neutralità che era proclamata per impedire i dissidii e le discussioni inutili in faccia al nemico, la neutralità che era stata proclamata in ossequio alla patria Italiana, perchè tutto si riferisse a' supremi di lei interessi, e intorno alla sacra di lei bandiera si raccogliessero per unificarsi tutti i desiderii, tutti i voti, ora viene accusata di nutrire e fomentare le discordie civili, d'autorizzare le più avverse e nemiche speranze di tenere tutto il resto d'Italia in una paurosa incertezza.

Nè gli animi si contennero nei limiti di una discussione che nel suo ardore era già pericolosa: ma in molte provincie si pubblicarono indirizzi, si raccolsero firme a migliaia, protestando così al voto della nazione: società s'organizzarono con nomi ed intenti diversi, in cui le questioni più sottili ed ardenti vennero agitate, discusse, pubblicate: la stampa legale, la stampa anonima si diedero ad esercitare propagande fra loro contrarie, suscitarono passioni, alimentarono speranze, insinuarono, imposero la convenienza, la necessità di riescire ad uno scioglimento.

E intanto da tutte parti ci giungono inviti, raccomandazioni pressanti di prendere una risoluzione: popoli, governi, città, uomini riguardevoli per senno, pel patriottismo, per le guarentigie date alla causa italiana, ci esortano ad escire da quel campo in cui ci eravamo trincierati in aspettazione di quello che fossero per maturare gli avvenimenti generali d'Italia.

In questo stato di cose il Governo provvisorio di Lombardia non può aver fiducia nel principio di quella neutralità che aveva proclamata per conservarsi tutto alla guerra e alla difesa del paese: l'aveva proclamata per poter essere un governo unicamente guerriero ed amministrativo: ed ora invece si trova trascinato in mezzo alle distrazioni d'incessanti dispute politiche e costretto a difendersi ogni giorno dall'insistenza delle più divergenti opinioni.

Questo stato di cose non può durare; o il popolo riprenda il suo impegno di non voler parlare di politica, o con la sua gran voce imponga silenzio ai partiti, o si decida per quella fazione, che sola è naturale, sola è cosa possibile nelle presenti circostanze.

In favore del principio della neutralità, stava la grandiosità e l'unità del concetto che tutto subordinava al voto dell'intiera nazione: ma perchè si persistesse a professare e praticare questo principio, bisognava che gli animi si componessero in calma, che si confermassero nel coraggio della pazienza: bisognava avere una stima grandissima degli uomini, un giudizio continuamente pacato delle cose; bisognava in ispecie che diventasse legge per tutti il rispetto fraterno delle opinioni di tutti: nè veramente era da sperarsi che una tale condizione d'animi, una tale annegazione d'ogni simpatia individua, d'ogni preoccupazione di dottrine e di fatti, a lungo durasse.

Ma quando si accoglieva tale speranza, guerra breve e vittoria sicura erano nell'animo di tutti, e perciò a tutti pareva facile e naturale rimettere *a causa vinta la discussione dei destini politici del paese.*

Invece guerra grossa, sanguinosa, lunga: armamento di tutto il paese: leva ed organizzazione di un esercito lombardo; sussistenze per questo, pel piemontese, pel toscano, pel romano, pel napolitano: finanze che hanno bisogno di rimedii e sussidii pronti, efficaci, ubbiditi senza contraddizione in tutto il territorio; complicazioni politiche imprevedute; influenze ostili della diplomazia straniera: bisogno urgente di aver posto nel consorzio delle Nazioni d'Europa: le provincie Venete in gran parte rioccupate dai barbari; ecco le nuove e gravi condizioni, nelle quali il paese si trova, e che consigliano una decisione.

Quale sarà questa decisione? Certo quella che più favorisca la gran causa d'Italia, quella che più acceleri il fine della guerra dell'indipendenza. E però, come Lombardi, in nome e per l'interesse di queste provincie, come Italiani per l'interesse di tutta la Nazione, dobbiamo riconoscere provvido il pensiero che le nostre terre si associno al vicino e bellicoso Piemonte, salve le comuni guarentigie della libertà, per formare dell'alta Italia un inespugnabile baluardo contro le forestiere invasioni, sotto lo scettro costituzionale di quell'illustre Casa di Savoia, cui la Storia assegnò il glorioso titolo di Guardiana delle porte d'Italia.

Già Parma e Modena ci hanno preceduto nella manifestazione più o meno esplicita di questo voto, che inizia in sì nobile parte d'Italia il gran pensiero dell'italica unità: già la Sicilia dichiarando solennemente di commettere le sue sorti al reggimento monarchico costituzionale, ci ha mostrato qual sia di presente la strada aperta all'Unione d'Italia. Or dunque non dovrà la Lombardia, dall'altezza del posto in cui fu collocata dalla sua vittoria, rispondere fieramente all'accusa che le fu mossa di voler fare da sè e per sè? Non dovranno i Lombardi attestare grato animo a quei fratelli che loro corrono incontro, che dànno loro sì splendidi argomenti di simpatia, che sono pronti a rimuoversi in loro favore dalle ambizioni più legittime, e non altro anelano che di averli consorti nella grand'opera del ricomponimento dell'italica unità?

A voi tocca decidere, cittadini, a voi tocca ponderare, se nelle circostanze presenti sia da persistere in un partito, che, una volta opportuno, ora potrebbe forse essere fomite di discordia, presso alla quale sta sempre la schiavitù: o se un altro se ne debba abbracciare determinato dal pensiero dei grandi interessi della patria italiana. Il vostro Governo non può rimanere spettatore indifferente del pericolo di una discordia civile; ed è nel proposito di rendervi uniti e forti, che ha determinato di fare appello al popolo intero, perchè la sua sacra e potentissima voce copra quella di tutti i partiti per confonderli in uno solo.

Premesse queste considerazioni,

Il Governo Provvisorio della Lombardia decreta:

1. Sono aperti registri della forma di cui abbasso, presso tutte le Parrocchie di tutti i Comuni di Lombardia all'effetto di ricevere le sottoscrizioni del Popolo Lombardo.
2. L'uomo che avrà ventun'anno compiuti avrà diritto di sottoscrivere.
3. Gl'illiterati faranno la croce alla presenza del Parroco e di due Delegati nominati come agli articoli 5 e 6.
4. La sottoscrizione dovrà essere fatta da ciascheduno nella Parrocchia dove tiene la propria abitazione, senza distinzione di culti.
5. I Parrochi, o coloro che ne fanno le veci, saranno assistiti nel ricevimento delle sottoscrizioni da due Delegati nominati nelle Città dalle rispettive Congregazioni Municipali, come all'art. 6.
6. Nei Comuni di campagna i Parrochi saranno assistiti da due membri delle Deputazioni comunali o loro sostituiti, oppure da due persone scelte dalle stesse Deputazioni. Dove però esistono Consigli comunali, i Delegati saranno scelti di preferenza nel Corpo dei Consiglieri.
7. I registri saranno aperti presso le Parrocchie dal giorno nel quale sarà fatta la pubblicazione della presente Legge nei rispettivi Comuni, e saranno chiusi indefettibilmente a tutto il giorno 29 del corrente mese di maggio, anniversario della battaglia di Legnano. Dopo di che, suggellati dai Parrochi, saranno rimessi alle rispettive Deputazioni comunali od alle Congregazioni municipali.
9. Dovendosi poi provvedere che il diritto di voto possa essere regolarmente esercitato anche dai cittadini che si trovano sotto le armi nell'esercito attivo, si dispone che i registri di cui sotto vengano pure aperti presso i comandi dei Corpi. I soldati Italiani, tanto coscritti quanto volontarii che militano sotto la bandiera di Lombardia, voteranno anch'essi per sottoscrizione da farsi alla presenza degli Uffiziali superiori del Corpo a cui appartengono.
9. La Commissione governativa destinata ad inviare soccorsi alle provincie Venete avrà cura di far raccogliere i voti dei cittadini che formano parte della Compagnia che ora trovasi su quel territorio.
10. Le Deputazioni comunali e le Congregazioni municipali dovranno rimettere i registri suggellati alla Congregazione provinciale dalla quale dipendono col mezzo più pronto e sicuro a spese comunali, e sotto la più stretta loro responsabilità.
11. Le Congregazioni provinciali faranno lo spoglio dei registri alla presenza del Vescovo o suo rappresentante e di un Commissario governativo.
12. Per le speciali condizioni della città e provincia di Mantova, non potendo aver luogo il disposto dagli articoli 10 e 11, si stabilisce che le Deputazioni comunali debbano rimettere i registri suggellati al Commissario straordinario del Governo residente in Bozzolo, e che lo spoglio dei registri sia fatto da lui alla presenza dell'Autorità ecclesiastica e comunale del luogo.
13. Lo spoglio dei registri dovrà essere suggellato dopo analogo processo verbale, e quindi rimesso al Governo insieme ai registri medesimi colla massima sollecitudine.
14. Lo spoglio dei registri delle provincie verrà reso pubblico dal Governo, e quella delle due proposizioni che avrà riunito il maggior numero di sottoscrizioni, costituirà il voto della Nazione.

PROVINCIA DI — COMUNE DI — PARROCCHIA DI

Per l'unione immediata.

Noi sottoscritti, obbedendo alla suprema necessità che l'Italia sia liberata dallo straniero, e all'intento principale di continuare la guerra dell'indipendenza colla maggiore efficacia possibile, come Lombardi, in nome e per l'interesse di queste provincie, e come Italiani per l'interesse di tutta la nazione, vogliamo fin d'ora l'immediata fusione delle provincie Lombarde cogli Stati Sardi, semprechè sulle basi del suffragio universale sia convocata negli anzidetti paesi e in tutti gli altri aderenti a tale fusione un'ASSEMBLEA COSTITUENTE, la quale discuta e stabilisca le basi e le forme d'una nuova Monarchia costituzionale colla dinastia di Savoia.

NUMERO PROGRESSIVO	NOMI E COGNOMI	ETA'	GENITORI

Per la dilazione del voto.

Noi sottoscritti, non riconoscendo l'urgenza di prendere subito una determinazione, intendiamo che sia rimessa a causa vinta la discussione dei nostri diritti politici.

NUMERO PROGRESSIVO	NOMI E COGNOMI	ETA'	GENITORI

Le firme soprascritte furono fatte alla presenza di noi

Paroco
Delegati

Suggello della Parrocchia o della Deputazione.

Milano, il 12 maggio 1848.

CASATI, *Presidente.*

BORROMEO — GUERRIERI — STRIGELLI — DURINI — BERETTA — GIULINI — LITTA-CARBONERA — TURRONI — MORONI — REZZONICO — GRASSELLI — DOSSI

CORRENTI, *Segretario generale.*

Appoggiati ai fatti che si svolsero dopo l'inaugurazione della Repubblica di Francia, abbiamo ragione di credere che il discorso del sig. Lamartine all'Assemblea nazionale, che qui riportiamo, sia l'espressione sincera della nuova politica francese riguardo agli affari esteri.

L'alto carattere di moralità per cui va distinto l'eloquente oratore e che forma il pregio il più raro ed ammirato di questo statista, ci assicurano che le sue proteste sono ispirate da quell'altezza di concetti che abbracciano gli interessi non solo di una nazione, ma dell'umanità intiera: noi non possiamo dunque che attestare alla Francia la nostra riconoscenza non tanto per le sue simpatie per l'Italia, quanto pel modo con cui volle esprimerle, che sì nobilmente si concilia con quei sentimenti di onore, di patriottismo, di nazionalità che informano il risorgimento italiano. Una sola cosa noi noteremo: il sig. Lamartine accennando alle nuove istituzioni politiche della Sardegna, ne fa derivare il primo impulso dal contatto della rivoluzione francese del 24 febbraio. Or noi faremo osservare che questo avvenimento potè bensì aprire più largo campo alle alte sue mire; ma la giustizia e la storia vedranno sempre in Carlo Alberto quel principe che da anni ed anni maturava quell'impresa cui sì nobilmente iniziava fin dal maggio del 1846 e che con non interrotto corso proseguiva nel novembre del 1847, nel febbraio del 1848, e che ora egli è prossimo a recare a quel compimento glorioso che porrà il suo nome immortale fra' principi più benemeriti che vanti la storia delle nazioni.

Il sig. Lamartine, ministro degli affari esteri ha la parola, per presentare il rapporto relativo al suo dicastero.

Cittadini rappresentanti del popolo; v'hanno due sorta di rivoluzioni nella storia, le rivoluzioni di territorio e le rivoluzioni d'idee. Le une si riassumono in conquiste ed in disfacimenti di nazionalità e d'imperi, le altre si riassumono in instituzioni. Alle prime, la guerra è necessaria: alle altre, la pace, madre delle istituzioni del lavoro e della libertà, è preziosa e cara. Qualche volta tuttavia, i cambiamenti d'istituzioni che un popolo opera ne' suoi proprii limiti, divengono un' occasione d'inquietudine e d'aggressione contr'esso da parte degli altri popoli e degli altri governi, o divengono una causa di crollo e d'imitazione presso le nazioni vicine. Una legge di natura vuol che le verità siano contagiose, e che le idee tendano a prendere il loro livello a guisa dell'acqua.

In quest'ultimo caso, le rivoluzioni partecipano, per così dire, delle due nature di movimenti che noi definimmo. Esse sono pacifiche come le rivoluzioni d'idee; esse ponno venir forzate a ricorrere alle armi come le rivoluzioni di territorio. La loro esteriore attitudine corrisponder deve a queste due necessità della loro condizione. Esse sono inoffensive, ma ritte. La loro politica si può caratterizzare in due parole. Una diplomazia armata.

Queste considerazioni, o cittadini, determinarono e dominarono sin dalla prima ora della Repubblica gli atti e le parole del Governo provvisorio, nell'insieme e nei particolari della direzione degli affari esteri. Ei volle e dichiarò di pretendere tre cose: la Repubblica in Francia, il progresso naturale del principio liberale e democratico confessato, riconosciuto, difeso nella sua esistenza e nel suo diritto a suo tempo; finalmente la pace, se la pace era possibile, onorevole e sicura a queste condizioni.

Noi andiamo a mostrarvi quali furono, dopo il giorno della fondazione della Repubblica sino al dì d'oggi, i risultati pratici di questa attitudine di devozione disinteressata al principio democratico in Europa, congiunto con questo rispetto per l'inviolabilità materiale dei territorii, delle nazionalità e dei Governi. È questa la prima volta nella storia, che un principio disarmato e puramente spiritualista, si presenta all'Europa organizzata, armata ed alleata ad un altro principio, e che il mondo politico si scrolla e si modifica di per sè avanti alla potenza, non di una nazione, ma d'un' idea. Per misurar la possanza di questa idea in tutta la sua estensione, bisogna risalire sino al 1815. »

L'oratore chiede all'Assemblea il permesso di non leggere questo racconto, e prosiegue:

« Così dopo 18 anni di regno e di una diplomazia che si credeva abile perchè ella era interessata, la dinastia rimetteva la Francia alla Repubblica, più circondata, più soffocata da trattati e da confini, più incapace di movimento, maggiormente priva d'influenza e di negoziati esteriori, più attorniata d'insidie e d'impossibilità di quel che nol fosse in alcun'altra epoca della monarchia, imprigionata nella lettera sì spesso violata contro di essa, dei trattati del 1815, esclusa da tutto l'Oriente, complice dell'Austria in Italia ed in Isvizzera, compiacente all'Inghilterra in Lisbona, compromessa senza utilità a Madrid, ossequiosa a Vienna, timida a Berlino, odiata a Pietroburgo, screditata per la sua poca fede a Londra, disertata dai popoli per la sua diserzione dal principio democratico, in faccia ad una coalizione morale, adunata ovunque contro la Francia, e che non le lasciava la scelta fuorchè tra una guerra estrema d'uno contro tutti, o l'accettazione della parte subalterna di potenza secondaria, in sorveglianza nel mondo europeo, condannata a languire e ad umiliarsi un secolo sotto il peso d'una dinastia da far perdonare ai re, e d'un principio rivoluzionario da far amnistiare o da far tradire i popoli.

La Repubblica, trovando la Francia in queste condizioni d'isolamento e di subalternità, aveva due spedienti a cui rivolgersi: fare esplosione armata contro tutti i troni e contro tutti i territorii del continente, lacerare la carta d'Europa, dichiarar la guerra e slanciare il principio democratico armato dovunque, senza saper s'ei cadrebbe su d'un suolo preparato per prosperarvi, o sovra un terreno improprio, per essere quivi soffocato nel sangue.

Oppure dichiarare la pace repubblicana e la fraternità francese a tutti i popoli, pubblicare il rispetto pei governi, per le leggi, pei caratteri, pei costumi, per le volontà, pei territorii, per le nazioni: innalzare ben alto, ma a mano armata, il suo principio d'indipendenza e di democrazia sul mondo, e dire ai popoli, senza costringere, senza affrettare gli avvenimenti: «Noi non armiamo la nuova idea di ferro o di fuoco come i barbari; noi non l'armiamo che del suo proprio splendore: noi non imponiamo a nessuno forme od imitazioni premature od incompatibili forse colla natura; ma se la libertà di questa o di quest'altra parte d'Europa si accende alla nostra; se delle nazionalità aggiogate, se dei diritti calpestati, se delle indipendenze legittime ed oppresse sorgono, si costituiscono di per sè, entrano nella famiglia democratica dei popoli e fanno appello a noi per la difesa dei diritti loro, a cagione della conformità delle istituzioni, la Francia è là! la Francia repubblicana non è solo la patria, essa è il soldato del principio democratico nell'avvenire.

Ella è quest'ultima politica, o cittadini, che il Governo provvisorio credette dover adottare unanimemente, aspettando che la nazione, compendiata in voi, s'impadronisse de' suoi proprii destini.

Quali furono, in settantadue giorni, i risultati di questa politica della diplomazia armata? Sul continente, voi li conoscete, e l'Europa li vede compiersi con una stupefazione che è meno paura, che ammirazione.

L'Italia, già scossa nel suo patriottismo dall'anima italiana e democratica di Pio IX, si scuote successivamente, ma tutta intiera al contraccolpo del trionfo del popolo a Parigi. Rassicurata su qualsiasi ambizione francese altamente e francamente disapprovata da noi, essa abbraccia con passione i nostri principii, e si abbandona con confidenza all'avvenire d'indipendenza e di libertà ove il principio francese sarà suo alleato.

La Sicilia insorge contro la signoria di Napoli; essa richiama dapprima la sua costituzione; irritata del rifiuto, ella riconquista eroicamente il suo suolo e le sue cittadelle. Le tarde concessioni più non l'appagano. Ella si separa affatto; convoca di per sè il suo Parlamento; si proclama sola signora de' suoi destini; si vendica della sua lunga soggezione ai Borboni col dichiarare che i principi della casa di Napoli saranno esclusi dalle eventualità del trono costituzionale in Sicilia.

A Napoli eziandio, la costituzione promulgata dal Re alla vigilia della Repubblica francese, sembra ingannatrice al domani. La monarchia, assediata dalle dimostrazioni del popolo, discende di concessione in concessione, sino al livello della monarchia democratica del 1791.

Pio IX, accettando la parte di patriota italiano, non ritiene che la dominazione del Pontefice e fa di Roma il centro federale d'una vera repubblica, di cui ei si mostra già meno il capo incoronato, che il primo cittadino! Egli si serve della forza del movimento che lo trascina, invece di consumare la propria forza a resistergli.

Tal movimento si accelera. La Toscana segue questo esempio. Parma, Piacenza, Modena, tentano invano d'appoggiarsi all'Austria per lottare collo spirito della vita dell'Italia. I loro principi cedono: la nazionalità trionfa. Lucca è trascinata. Venezia proclama la propria Repubblica, indecisa tuttora se essa s'isolerà nelle sue lagune, o se si congiungerà al fascio repubblicano o costituzionale dell'Italia settentrionale.

Il Re di Sardegna, lungo tempo speranza dell'unità nazionale in Italia, mentre il suo Governo era il terrore dello spirito liberale a Torino, fa cessare, col contatto della Rivoluzione francese, questa contraddizione fatale alla sua grandezza. Egli dà per pegno al liberalismo italiano una costituzione popolare.

La Lombardia conosce a tal segno che l'ora della indipendenza è suonata: Milano disarmata trionfa in una lotta disuguale dell'esercito di occupazione che la incatena.

La Lombardia tutta quanta si solleva contro la casa d'Austria. Essa non proclama ancora se non se la sua liberazione per non mescolare una quistione d'istituzioni ad una quistione di guerra. Il grido dell'Italia costringe il Re di Sardegna a sciogliersi, come pure il Papa e la Toscana, dai vecchi trattati antinazionali coll'Austria. Ei cammina in Lombardia. I contingenti affluiscono d'ogni parte su questo campo di battaglia. La campagna dell'indipendenza italiana si prosegue lentamente dall'Italia sola, ma innanzi alla Svizzera ed alla Francia armate, preste ad agire, se l'interesse dei loro principii ovvero la sicurezza delle loro frontiere paressero loro compromesse nella lor vigilanza sull'Italia.

Passate le Alpi: i risultati della politica del principio francese disarmato non vi si sviluppano con minore logica negli avvenimenti, e con minore rapidità nelle conseguenze. Essi scoppiano finanche in seno del principio opposto. Dopo il 14 marzo, la rivoluzione si risveglia a Vienna, le truppe sono vinte. Il palazzo degli imperatori è aperto dal popolo per cacciarne il vecchio sistema nella persona del suo uomo di Stato il più inflessibile, il principe di Metternich. L'assemblea dei notabili della monarchia è convocata. Tutte le libertà, armi infallibili della democrazia, sono accordate; l'Ungheria si nazionalizza e si isola con una quasi totale separazione dell'impero. Essa abolisce i diritti feudali, vende i beni ecclesiastici, nomina un ministero suo proprio, e dà a sè, per segno della sua compiuta separazione, un ministro puranche degli affari esteri.

La Boemia si assicura da parte sua una costituzione federale a parte.

Con questi tre diversi affrancamenti della Ungheria, della Boemia e dell'Italia, l'Austria rivoluzionata al di dentro, ristretta al di fuori, non regna più assoluta che su dodici milioni d'uomini compatti.

Tre giorni dopo gli avvenimenti di Vienna, il 18 marzo, il popolo combatte e trionfa nelle vie di Berlino. Il re di Prussia, il cui spirito illuminato ed il nome popolare pareva d'accordo con coloro stessi che combattevano i suoi soldati, si affretta di conceder tutto al popolo. Una legge di elezione democratica affatto va ad inaugurare un'assemblea costituente a Berlino; e prima che l'assemblea nazionale sia riconosciuta, la Polonia prussiana reclama la nazionalità separata in Posen. Il re vi consente, e comincia a sbozzare così la prima base d'una nazionalità polacca, cui altri avvenimenti avranno ad aggrandire ed a raffermare da un altro lato.

Non proseguirò negli altri Stati d'Europa la marcia più o men rapida del principio nazionale o del principio liberale, accelerata dalla rivoluzione di febbraio. Le idee invadono il loro letto da per tutto, e queste idee portano il nome della Francia. Da per tutto voi non avrete a scegliere che fra una pace assicurata ed onorevole, od una guerra parziale delle nazioni alleate.

Così, pel solo fatto d'un doppio principio svelato in una volta sola all'Europa, il principio democratico ed il principio simpatico, la Francia esteriore, appoggiata con una mano sul diritto dei popoli, e coll'altra sul fascio inagressivo, ma imponente di quattro eserciti d'osservazione, assiste allo scrollo del continente senza ambizione come senza debolezza, preparata a negoziare od a combattere, a contenersi o ad aggrandirsi secondo il suo diritto, secondo il suo onore, secondo la sicurezza delle sue frontiere.

Le sue frontiere, mi servo d'una parola che perdette una parte del suo significato, sono la Repubblica. Il principio democratico e fraterno quel che diviene la vera frontiera della Francia, non è il suo suolo quel che si allarga, è la sua influenza, e la sua sfera di bagliore e di attrazione sul continente, è il numero de' suoi alleati naturali, è il patronaggio disinteressato ed intellettuale ch'essa eserciterà sui popoli; egli è finalmente il sistema francese sostituito in tre giorni e in tre mesi al sistema della santa alleanza. La Repubblica comprese alla prima parola la nuova politica che la filosofia, l'umanità e la ragione del secolo dovevano finalmente inaugurare colle mani della nostra patria tra le nazioni. Non ne vorrei altra prova di questa, cioè che la democrazia fu ispirazione divina, e ch'essa trionferà in Europa così rapidamente e gloriosamente, com'essa trionfò a Parigi. La Francia avrà cangiato di gloria, ecco tutto (*Applausi*). Se qualche spirito tuttora addietro nell'intendere la vera forza e la vera grandezza, od impaziente di affrettare la fortuna della Francia, rimproverasse alla Repubblica di non aver violentati i popoli per offrir loro, a punta di baionetta, una libertà che sarebbe somigliata alla conquista, noi gli diremo: « Guardate quanto una monarchia di diciott'anni aveva fatto della Francia esterna; guardate quanto la Repubblica fece in men di tre mesi; paragonate la Francia del 23 febbraio alla Francia del 6 maggio, e prendete pazienza anche per la gloria, e date tempo al principio che lavora, che combatte, che trasforma ed assimila il mondo per voi. »

La Francia esterna era imprigionata in limiti ch'essa non poteva oltrepassare senza una guerra generale. L'Europa, popoli e governi, era contro noi intera. Cinque grandi potenze, compatte e collegate per un interesse antirivoluzionario si opponevano a noi. La Spagna era come una posta di guerra tra queste potenze e noi, la Svizzera era tradita, l'Italia venduta, l'Alemagna minacciata ed ostile, la Francia obbligata a velar la sua natura rivoluzionaria, e farsi piccola per non agitar un popolo od inquietare un re.

Essa si accasciava sotto una pace dinastica e spariva dall'ordine delle prime individualità nazionali che la geografia, la natura e soprattutto il suo genio le comandavano di guardare.

Sollevato quel peso, vedete qual altro destino le dà la pace repubblicana. Le grandi potenze riguardano prima con inquietudine, poscia con sicurezza il menomo de' suoi movimenti. Nessuna di esse protesta contro la revisione eventuale e legittima dei trattati del 1815, che una parola di più scancellò così bene, come il passo di 100,000 uomini. L'Inghilterra non sospetta più che abbiamo ambizione in Ispagna. La Russia ha tempo a riflettere sulla sola rivendicazione disinteressata che si eleva tra questo impero e noi: la costituzione di una Polonia indipendente (*applausi*).

Noi non possiamo aver urti nel Nord, che difendendo da leali ausiliari i diritti e la salute dei popoli slavi e germanici; l'impero d'Austria non tratta più che del riscatto d'Italia; la Prussia rinunzia a grandeggiar altrimenti che per la libertà; l'Alemagna sfugge intera allo strazio di queste due potenze; e costituisce la sua alleanza naturale con noi, costituendo il suo Parlamento indipendente a Francoforte. È l'alleanza prossima dei popoli conversa per necessità alla Francia, invece d'esser opposta ad essa, come succedeva per la politica delle corti. La Svizzera si fortifica concentrandosi. L'Italia intera è libera. Un grido di angoscia vi chiamerebbe la Francia, non per conquistare, ma per liberare.

La sola conquista che noi vogliamo oltre il Reno e le Alpi è l'amicizia delle popolazioni affrancate. Brievemente, noi eravamo 36 milioni di uomini isolati sul continente. Non eraci permesso alcun pensiero europeo, non c'era permessa alcuna azione collettiva, il nostro sistema era la compressione, l'orizzonte vicino, l'aria come la dignità mancava alla nostra politica: il nostro sistema oggi è il sistema di una verità democratica che prenderà le proporzioni di una fede sociale universale; il nostro orizzonte è l'avvenire dei popoli inciviliti: la nostra aria vitale è il soffio della libertà nei petti liberi di tutto l'universo.

Non scorsero tre mesi, e se la democrazia deve aver la sua *guerra di trent'anni*, come il protestantismo, invece di marciare alla testa di 36 milioni di uomini, la Francia contando fra' suoi alleati la Svizzera, l'Italia [illegible] emancipati dell'Alemagna, marcia di [illegible] 88 milioni di confederati ed amici. Quali [illegible] valuto alla repubblica una simile confederazione [illegible] quistata senza aver costata la vita d'un uomo [illegible] dal convincimento del nostro disinteresse? La [illegible] cader del principato si rialzò dal suo abbassamento [illegible] un vascello carico di un peso estraneo si rialza [illegible] fu sollevato.

Tal è, cittadini rappresentanti, il quadro esatto [illegible] stro stato esterno. La felicità e la gloria di questa [illegible] zione sono interamente dovuti alla repubblica. Noi [illegible] cettiamo solennemente la risponsabilità, e noi [illegible] remo sempre d'esser comparsi davanti la rappresentanza del paese rimettendogli la pace, assicurando [illegible] grandezza, colle mani pure di sangue [illegible] alleanze.

VINCENZO GIOBERTI AI MILANESI

MILANESI!

Permettetemi che prima di lasciarvi io v'indirizzi [illegible] parole. Non intendo già di ringraziarvi delle [illegible] dimostrazioni con cui mi onoraste; che la gratitudine quando trasmoda, meglio si esprime con modesto [illegible] e silenzio che colla favella. Temerei anzi di parere [illegible] mente ambizioso a credere che le vostre generose accoglienze abbiano avuto per segno la mia persona [illegible] state mosse da cortesia verso un privato, anzi che da [illegible] del bene pubblico. Onorandomi in modo [illegible] voi voleste rendere omaggio all'idea di cui [illegible] prete debolissimo, ma sincero, e forse non affatto [illegible] gno, perchè in me consacrata dalle sventure e dal [illegible] Voleste anco vincere le onorate esitazioni di chi [illegible] nell'eseguimento di tale idea certi danni o pericoli [illegible] lontani dalle correnti condizioni della patria [illegible] così è, Milanesi, io, venendo tra le vostre mura [illegible] ospitandomi così benevolmente, faumo [illegible] pensiero e affetto unico. Io infatti qua [illegible] salutarvi come destinati dalla Provvidenza a [illegible] quell'unità Italiana, che è il più antico e il più [illegible] dei voti miei. Imperocchè, se io non [illegible] tocca di gittare la prima pietra di un edifizio, [illegible] compiuto dal successivo concorso di molte generazioni [illegible] Privilegio unico, che non ha esempio nelle [illegible] da molti secoli; perchè dopo la caduta del Romano [illegible] perio, l'Italia ebbe più volte saggio e possesso di [illegible] instituzioni; ma della unità propria, se non depose [illegible] siderio, perdette certo la speranza. Ora questa [illegible] rivive per opera vostra; giacchè cacciando eroicamente il Tedesco, e cominciando con cittadino impeto [illegible] che si sta compiendo con militar valore dell'oste [illegible] Piemontese, voi fondaste la nostra indipendenza, e [illegible] ceste sì che il concetto di un regno veramente Italico non sia più un sogno, ma un assunto alla cui esecuzione non manca altro che il volerla.

E quali sono le ragioni che ne sconfortano questo [illegible] generoso? Una sola ne veggo; cioè il timore che l'[illegible] troppo affrettata e fatta senza i termini ordinarii del [illegible] deliberazioni, possa nuocere alla libertà. Ma questo timore, al parer mio, è vano; perchè la libertà è assicurata dall'unità medesima. L'unione infatti della Lombardia col Piemonte non può sequestrarsi dalla Lega [illegible] e forma con essa il compito apparecchio dell'unità [illegible] La Lega nazionale non è un pensiero d'oggi, e già se [illegible] trova il principio nella reciproca intelligenza dei principi e dei popoli, nelle armi alleate e nella unione [illegible] gane. Or chi non vede che la Lega politica importa una Dieta centrale e permanente, questa verrebbe a essere quasi una censura suprema, liberalmente eletta [illegible] popoli Italiani, che colla sorveglianza del suo senno e [illegible] l'autorità dei suoi oracoli, impedirebbe i vari governi [illegible] trapassare i confini statuiti dal patto nazionale? [illegible] avremmo ad un tempo coi beni del principio monarchico quelli della Repubblica; giacchè in virtù della Lega [illegible] sarebbe un tribunale popolare e supremo che manterrebbe illesi gli statuti delle diverse province, e veglierebbe [illegible] servanza loro.

Niuno adunque paventi che l'unione dell'alta Italia possa ledere i diritti de' suoi abitanti, se prima non [illegible] fermano minutamente tutte le condizioni. La guarentigia efficace di essi diritti risiede nell'unione medesima [illegible] quale, accrescendo smisuratamente la forza nostra [illegible] popoli, accrescerà pure il valore dell'opinione [illegible] necessiterà la formazione della Lega Italiana, [illegible] darà [illegible] consesso destinato a rappresentarla un'autorità [illegible] a cui romperanno infallibilmente gli sforzi di chi tentasse fermare i progressi, od offendere le franchigie della [illegible] gente nazionalità Italiana.

Milano, ai 9 di maggio 1848.

VINCENZO GIOBERTI

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Contrada dell'Arcivescovado,
accanto alla Madonna degli Angeli

Anno I. Torino, Lunedì 15 Maggio 1848. N° 118

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

	Annata	Sem.	Trim.	Mese
[illegible] Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'ufizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE.

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Gianini e Fiore, Cas Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Jador, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 33. In Ginevra presso Cherbuliez libraio e sig. Collignon direttore della posta. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 14 maggio.

Il governo provvisorio di Milano con un atto degno di lui, rispondente in tutto all'aspettazione generale dell'Italia, e sicuramente di una parte dell'Europa, ha chiamato la nazione lombarda ad esprimere il suo voto intorno alla forma di governo che vuole assumere.

Il governo provvisorio di Milano ha interpretato, crediam noi, il voto della nazione, ha dato soddisfazione al più forte desiderio dell'Italia. Esso non ha dubitato di pronunziare in faccia all'Europa il gran bisogno dell'Italia, quello dell'*Unione*. Pur crediamo ancora che in questo, anzi in questo appunto abbia interpretato il supremo voto della sua patria. Noi confidenti fin dal nascer suo nella larghezza de' suoi principii, non dubitammo che dopo alcuni giorni di prove non venisse a questa capitale deliberazione. E il governo provvisorio crede la pubblica opinione matura pel gran fatto, e la provoca a pronunziarsi solennemente. Tutta Italia pende ansiosa dall'alto esperimento, che comprende gran parte, forse tutti i suoi destini: come risponderà il popolo delle Cinque giornate? La sua generosità, il suo senno, i bisogni capitali ed urgenti della patria sua, quella dell'intiera nazione, ci assicurano che la deliberazione sua sarà compiutamente generosa, altamente italiana.

La Direzione.

Un quesito intorno ad una sentenza del Messaggiere torinese.

Il primo articolo del *Messaggiere* di mercoledì 10 del corrente maggio, articolo non sottoscritto da alcuno, ma di cui il sig. avv. Angelo Brofferio non può ricusare la risponsabilità, fra gli *amorevoli* complimenti che fa alla novella Camera dei deputati, nel momento della sua installazione, introduce le seguenti parole che trascriviamo senza abbreviazione o reticenza alcuna:

« *Frattanto possiam dire,* SENZA PAURA D'INGANNARCI, *che se non mancano alla Camera illuminati cittadini e veramente amici della patria, s'incontrano* IN NON MINOR NUMERO *gl'indifferenti, gl'inabili, i nulli, e vorremmo tacerlo, i dottrinarii, i retrogradi, i* CORTIGIANI, *i* GESUITI.

Noi domandiamo ai discreti lettori se si possa maggiormente vilipendere il corpo di quei rappresentanti della Nazione, i quali, come disse elegantemente un onorevole deputato, hanno ricevuto il battesimo dell'elezione popolare. I membri componenti la Camera accoglieranno senza dubbio col meritato disprezzo l'asserzione del giornalista, ch'essi sono in gran numero *indifferenti*, *inabili*, *nulli*, e *dottrinarii*; ma niuno vorrà essere considerato per *retrogrado*, tutti respingeranno la vil taccia di *cortigiano*, e l'indegnazione universale rimanderà all'accusatore la qualificazione di Gesuita, parola che oramai suona giustamente fra' noi come sinonimo d'*impostore* e d'*ipocrita*. — Come il giornalista voglia difendersi di questa inesplicabile ed impudente accusa contro gli eletti del popolo, de' quali si fa giudice *prima anche di udirli*, noi professiamo di non poterlo nemmeno immaginare. Ma chi fu impudente al punto di trattare in tal guisa il corpo più rispettabile e più da rispettarsi dello Stato, non arrossirà certamente di ricorrere ad argomenti degni della sua prima inspirazione.

Vogliamo per altro avvertirlo che essendo egli *deputato*, la prima virtù di chi è rivestito di questa qualità, è quella della fermezza nelle opinioni e di essere coerente a se stesso. Come dunque s'avranno ad interpretare le eloquenti e magnifiche parole con le quali l'avv. Brofferio ne appellava nella tornata dei 13 corrente alla *illuminata* SAPIENZA della Camera, se questa è in gran parte composta d'individui *inabili*, di *nulli* ..... e per dir tutto, di Gesuiti? A chi si ha da credere, al giornalista o al deputato? Ma io temo di parlare arabo od ebraico quando dico allo scrittore od editore risponsabili dell'articolo incriminato, che *si vuole essere coerente a se stesso*. E chi non sa ch'egli presentandosi ai comitati dei circondarii di Torino, nell'attitudine di un sofista greco, si professava altamente leale e fermo nelle sue affezioni al nostro statuto e al reggimento monarchico-costituzionale, e che poi, pochi giorni dopo, con la medesima prosopopea animava i membri di un noto *club* di Milano a perseverare in opinioni diametralmente opposte? A che questo soffiare caldo e freddo della medesima bocca, come si descrive in una certa favola di La Fontaine? — Ci pensi pel suo meglio il sig. avv. Brofferio. Noi conchiuderemo intanto che la Camera, per nostro e comune avviso, è tutta diversa da quella che il Messaggiere volle malignamente rappresentare, e che noi non vi troviamo questa pretesa massa di *nulli*... di *cortigiani* e di *gesuiti*, benchè siamo costretti a riconoscervi UN ..... non vogliamo pronunziare la parola.

Gaetano Demarchi *deputato*.

La guerra, che è sempre un complesso di sforzi e di sacrifizi, è ancor la riprova a cui si riscontra la generosità, il valore e il patriottismo dei popoli. Più la guerra è giusta, e il popolo generoso, e più quegli sforzi e quei sacrifizi si fanno agevoli, così per l'animo proprio dei forti che ne' magnanimi sacrifizi si dilata e grandeggia, come perchè tutti, non che sottrarsi all'insueto peso, vogliono, riclamano la parte loro nella patria contribuzione. La santa guerra dell'indipendenza che ora si combatte in Lombardia, chiamando a sè dalla Liguria e dal Piemonte tante braccia gagliarde di valorosi a compire la *gran cacciata*, ha disertato officine, fondachi, campagne, private di loro sostegno infinite famiglie, e di pane chi sa quanti infelici! Eppure ciò non ha destato un lamento, e non ha fatto che accendere in tutti più viva la carità patria. In tutti particolarmente è una gara per trovar nuovi mezzi onde recare sollievo alle famiglie necessitose di quei nobili nostri soldati, che ogni giorno affrontano con tant'animo, e saremmo quasi per dire con allegrezza la morte per la salvezza e gloria dell'Italia. Noi non ci faremo ora a ritesserne la storia, chè c'incumbe il dovere di esser brevi, ma uno particolarmente di questi mezzi ci par degno di particolar menzione, onde se ne diffonda largamente l'esempio, ed è quello trovato e promosso dalla Commissione pei soccorsi a quelle famiglie, creatasi in Torino, la quale nelle sue escursioni per l'agro torinese, avendo riconosciuto quanto la coltivazione soffrisse attualmente difetto di braccia, si fece a promuovere dall'autorità ecclesiastica un generale invito ai parrochi della diocesi onde eccitassero anche dal pulpito i contadini loro parrochiani ad aiutare nei dì festivi coll'opera loro la coltura dei campi appartenenti alle anzidette famiglie. Il vicario generale, Filippo Ravina, che volonteroso addossavasi quell'incarico, nel mandarlo ad effetto esprimevasi nel modo seguente: « Noi, mentre commendiamo l'ottimo divisamen- « to, il quale tutto poggia sulla carità, base ed « anima della santa religione, invitiamo tutti i « parrochi della nostra diocesi a soddisfare con pre- « mura e con tutta efficacia alla fatta proposta. » Noi non dubitiamo che quest'eccitamento partito dal pergamo, non sia per avere tostamente tra le nostre buone popolazioni campagnuole il suo pieno effetto, e certo l'esempio della metropoli non tarderà ad essere imitato in tutte le altre diocesi dello Stato. Lode pertanto alla benemerita Commissione, lode al degno prelato che se ne faceva l'interprete, e lode sovrattutto al mirabile patriottismo del popolo ligure-piemontese.

E. S.

NECROLOGIA.

Mentre il paese, i congiunti e gli amici piangono la morte dei prodi ed immortali, ufficiale Balbis e colonnello Caccia, ambedue spenti sul campo dell'onore, non riuscirà disaggradevole, speriamo, un cenno storico sulla gloriosa militare carriera che essi vivendo percorsero.

Somma Campagna, 11 maggio 1848

Mio carissimo amico,

Fra le poche ma sensibili perdite che ebbe a soffrire il nostro esercito nella giornata del 6 maggio, una delle più dolorose e più profondamente sentite fu quella del colonnello del 5 reggimento di fanteria, il cav. Ottavio Caccia di Romentino. Tutti gli uffiziali dell'esercito che ebbero la sorte di conoscerlo, e quelli in ispecie del reggimento Guardie, ove ha servito per ben trent'anni, ti diranno meco qual egregio capo e quale ottimo amico abbiamo tutti perduto. A me che fui testimonio della sua sventura, a me che per 25 anni lo ebbi amico di cuore, e che in sola compagnia d'un mio collega ne ho accompagnato all'ultima sua dimora la spoglia mortale, siami concesso rendere un umile omaggio alla cara memoria di quel valoroso la cui morte ha tolto all'esercito uno dei suoi più valenti capi, ed allo Stato uno de' suoi migliori cittadini.

Entrato qual sottotenente nelle Guardie, vi servì passando per tutti i gradi fino a quello di tenente colonnello dal 1816 al 1846, tempo in cui fu prescelto da S. M. a colonnello del reggimento Cacciatori Guardie, giusta e meritata ricompensa de' suoi lunghi ed ottimi servizii; ma non lieve cagione di dispiacere per noi, orbati per la di lui partenza di un amato collega e di un capo veneratissimo. Trascorsi due anni, piacque a S. M. di richiamarlo presso di sè nelle sue Guardie del Corpo, carica da cui non esitava un istante a volontariamente dismettersi al primo rompere della santa guerra italiana. Chiamato prima dal Governo provvisorio di Milano a raccogliere in quella città in regolari squadre que' volontari Lombardi, dopo breve dimora, non già per la troppo ardua missione, ma bensì pel rammarico di starsene a parer suo neghittoso mentre i suoi compagni d'armi si battevano in presenza del magnanimo e Real loro duce, da esso implorò e graziosamente ottenne di poter accorrere al suo Quartiere generale in Volta, ove essendo appunto in que' giorni venuto a vacare il posto di colonnello del quinto reggimento di fanteria, egli vi fu tosto chiamato dal Re, il quale sapeva bene a qual degno capo egli affidava la condotta di quel bravo reggimento. Ed infatti l'esercito non ignora il valoroso ed esemplare contegno di quel distinto corpo in tutte le fazioni in cui ebbe la sorte di trovarsi capitanato dal suo novello capo. — In quella così egregiamente da esso combattuta avanti Santa Lucia, si coperse di gloria. ... ma vi toccò la maggiore delle disgrazie. Il nobile suo duce vi lasciò gloriosamente la vita! Mortogli prima il cavallo, mentre rivolto verso le ardenti sue colonne le animava al grido di *viva il Re!* una palla nemica gli trapassava il generoso petto, e troncava una vita che pareva serbata ad alti destini, una vita cara a tutti che la vissero seco, e preziosa cotanto alla patria ed al Sovrano. — Morì qual visse, da soldato e cristiano, lasciando nell'esercito universale compianto ed incancellabile ricordo di quelle amabili virtù che lo resero egualmente caro agli amici che venerato dagl'inferiori.

Tuo di cuore affezionatissimo
Augusto Marmorito
Maggiore nel regg. Granat. Guardie.

Dal Quartiere di Somma Campagna
addì 10 maggio 1848

Alfonso Balbis dei conti Bertone di Samboy nacque nell'anno 1817. Fu educato nella R. Accademia Militare, ove si procacciò la stima e l'affetto dei compagni e dei superiori per essere ottimo d'indole e dotato di un fortunato ingegno.

Entrò poscia nell'esercito all'età di 19 anni. Mal pago però delle cose militari in tempo pacifico, si ritirò poi dal servizio, non già per noncuranza delle cose della patria, cui amò fortemente, e con quanto di amore è capace un cuore giovanile e connaturato al bene; ma anzi per attendere a migliori studi, che in tempi più procellosi gli tornassero in aiuto nel servire all'Italia. E quando si udì il grido di guerra e d'indipendenza, il suo cuore palpitò della gioia d'Italia: a lui più non parve tempo da rimanersi; impugnò il brando e corse di repente sotto il vessillo italiano innalzato da Carlo Alberto. Quanto egli fu tenero di amore figliale coi proprii genitori, altrettanto amò l'Italia: anzi più, poichè per essa lasciò un padre ed una madre che scambiavano l'amor suo, amandolo quanto si possa amare un figlio; e lungi da essi fece dono all'Italia della propria vita. — Morì il dì 6 maggio 1848 alla battaglia di Santa Lucia presso Verona. Egli cadde spento al fianco del generale Sommariva di cui era aiutante di campo. — Un fratello di lui, Augusto Balbis, rimane all'esercito; egli pure si ritirò prima, ed ora rientrò per cooperare al riscatto della patria, e vi milita con cuore non meno italiano, che facesse Alfonso: ma il dolore cagionatogli dalla morte del fratello non ha riparo; solo il pensare che desso morì per l'Italia gli può recare qualche conforto, ed il sapere che il Dio delle battaglie è altresì il Dio di misericordia. Due giorni prima della battaglia Alfonso si acconciò dell'anima con Dio: e non a caso. Chiunque lo conobbe è dolente per la morte di lui. — A me suo amicissimo fin dall'infanzia concedete di scrivere nel vostro giornale il nome di lui, per ricordare a' suoi cari l'amico, il parente, — ed un figlio, un eroe alla Patria.

E. Balbiano.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Uno dei più distinti ufficiali del nostro prode esercito ricevette dal campo una lettera, in cui vengono descritte in modo circostanziato tutte le fasi di fortuna che accompagnarono il combattimento del 6 corrente mese. L'egregio ufficiale suddetto espone in compendio quanto a lui sembra che consti dalla lettera surriferita.

« L'autore dopo di aver accennato all'attacco della Croce Bianca operato da due colonne, e come la prima di esse venne validamente sostenuta ed anzi surrogata dal corpo di riserva, composto del prode battaglione parmense e di un battaglione di Savoia, riferendo l'attacco della seconda, ossia quella di destra, si esprime nel seguente modo:

« L'attacco della colonna di destra, animoso come tutte le azioni della brigata Savoia, si faceva con ordine mirabile; arrivarono sin sotto i cannoni che eransi tutti voltati contro di loro, a petto di un fuoco non interrotto di mitraglia e di moschetteria che partiva da ogni dove, dalle case, dai tetti e dai recinti: rimasero per mezz'ora e più sotto un fuoco micidialissimo, e fecero quello che i migliori soldati dell'Impero francese potevano fare.

« Un attestato così solenne del valore dei prodi Savoiardi in bocca di un fratello d'armi subalpino, a noi sembra torni gradito a quei generosi, per cui, se ella nutre la stessa mia opinione, sarà per riescire di grato conforto ai penosi disagi che soffrono, ove nel di lei riputato Giornale ricevano essi la sanzione del pubblico encomio».

SOMMA CAMPAGNA (11 *maggio*). — Giunge all'istante Gioberti da Brescia: egli venne riconosciuto mentre recavasi all'albergo (o per meglio dire, all'osteria) da alcuni volontarii bersaglieri, i quali in un istante lo attorniarono con ripetute e vivissime acclamazioni. — Egli sarebbesi subito presentato al Re; ma sapendo che era leggermente incomodato, differì la sua visita. — Ieri il Re portavasi a Guastalla per ricompensare di sua mano quelli che si sono maggiormente distinti nella giornata di sabbato scorso. — Il colonnello Manassero ferito nel fatto di Santa Lucia, e

stato promosso al grado di maggior generale; i maggiori Raiberti e Ruffini al grado di colonnelli, oltre varie altre promozioni di ufficiali e soldati.

Ogni giorno si conoscono meglio le perdite dei Tedeschi nell'ultimo combattimento, perdite molto maggiori di quelle che abbiamo sofferte noi. — Dicesi ucciso il generale Strassoldo e gran numero di ufficiali. — Si da per certo che a Verona in quel giorno era stato ordinato, sotto pena di morte, di tener aperte le porte delle case e degli [illegible], e ciò per potervisi riparare in caso che i piemontesi avessero forzata l'entrata della città, e da quelle case per contrastar e battere le nostre truppe. — Sabbato o forse lunedì si investirà Peschiera. — Domenica scorsa il generale Manno vedendo dalla sua posizione avanzarsi [illegible]etamente nel recinto di Peschiera parecchi soldati che venivano per assistere alla rientrata di un loro battaglione che aveva tentata una sortita, fece avanzare sotto le batterie coperte due cannoni e 30 granatieri, ed ordinato il fuoco se ne vide cadere poco meno di un cen[illegible]

[illegible] prà che il duca di Savoia è stato decorato della medaglia d'argento. — La sua condotta nel fatto di Santa Lucia è stata veramente eroica: egli mostrò l'esperienza di un vero generale, ed il sangue freddo di un vecchio militare, i soldati non si stancano dal farne gli elogi, ed ei divide col Re l'amore di tutto l'esercito. — [illegible] la speranza di affrontare i Tedeschi in aperta campagna diminuisca ogni giorno! *Da lettera*

— È vicina al porto di Venezia una fregata francese. Ieri (10 maggio), dalle quattro alle cinque, una fregata ed un vapore austriaci hanno manovrato in vista del porto, alla distanza di cinque o sei miglia.

— Il supplemento al N. 29 del Bullettino di Lecco dà quest'altra più consolante notizia.

Due giovani appartenenti alla guardia nobile lombarda, provenienti da Vienna e Monaco, e qui giunti questa mattina (10 maggio), assicurano che a Bregenz, or saranno cinque giorni, diserto un battaglione intero dell'italiano reggimento Ferdinando d'Este.

— Da una lettera diretta da Venezia alla *Gazzetta di Milano*, in data del 11 corrente, rileviamo:

« In questo momento (ore otto e mezzo pomeridiane), giunge staffetta da Bassano, che porta quanto segue: combattimento tra Cornuda e Molinetto delle truppe pontificie, e volontari crociati, ed altri, cogli austriaci, dei quali 300 prigioni, 400 morti, molti feriti. Il grosso di 5000 uomini è preso in quelle località senza artiglierie, e si trova tra due fuochi, da una parte del generale Durando, dall'altra del Ferrari. Si aspetta di ora in ora la nuova della loro distruzione, e chi conosce le località e posizioni dei nostri, guidate dalle popolazioni amiche, non può dubitarne. — A domani maggiori e più precisi particolari.

— Ti scrivo un'ora prima di partire pel campo della Piave. 40 Friulani hanno formato un corpo separato, che il generale Durando accettò con tutta gentilezza per servirsene come di guide ed esploratori negli stradali del Friuli. Ti prego di far cenno di questo corpo di Friulani, che volonterosi vanno incontro alle prime fucilate, mostrando così quanto ingiusta sia la taccia di vili, che non pochi vollero dar loro.

Treviso, 6 maggio 1848.

Dal Quartier Generale in Somma-Campagna
addì 12 maggio 1848.

Le truppe del R. Esercito non hanno avuto a fare quest'oggi nessun movimento.

I lavori d'approccio sotto Peschiera si prosieguono con attività; finora il nemico non ha tentato alcuna diversione per disturbarli.

S. A. R. il Duca di Genova, comandante generale dell'artiglieria al campo, si è recato a Pacengo per vegliare più da vicino, quanto concerne le operazioni dell'artiglieria attorno alla fortezza.

Si sono ricevute notizie commoventi da Brescia, Desenzano, Castiglione delle Stiviere, sul modo onorevole con cui sono trattati li nostri feriti colà trasportati; essi sono circondati da cure così affettuose e sollecite, che appena un piccol numero fra i medesimi potrebbero averne tali in seno delle loro famiglie.

Il Capo di Stato Maggior Generale
DI SALASCO

— S. M. ha accordata la medaglia *in argento al valor militare* al falegname nel battaglione R. Navi, Chenevière, ed al soldato nel reggimento Granatieri Guardie, Lovisolo.

Con decreto del 12 maggio il conte Valfrè di Bonzo Giacinto, capitano nel reggimento Novara cavalleria, venne promosso maggiore in quello di Genova cavalleria.

Estratto dal Giornale Militare.

— Il giorno 10 maggio giunsero a Domodossola, provenienti dal cantone di Vaud e diretti a Milano, numero 12 pezzi di cannone, di cui *dieci* da quattro e *due* da dodici, muniti dei carri e di ogni occorrente attrezzo. Si aspetta da Iselle una colonna di 150 svizzeri volontarii, tutti del cantone di Vaud, capitanata dal sig. Chambert, e diretta pure a Milano. Egli doveva fermarsi alcuni giorni a Sione (Vallese) per reclutare in quel cantone.

CREMONA (12 *maggio*). — Questa mattina all'alba si sentiva un fortissimo cannoneggiare e si udiva ancora verso il mezzogiorno; supponesi essere l'attacco di Peschiera. È necessario togliere al nemico questo riparo per esser liberi di operare contro Verona. A Legnano furono [illegible] i ponti e gli edifici idraulici sull'Adige.

Giunsero da Torino convogli della Provianda che vanno al campo, e seguono a venire dal Po materiali da guerra. Siamo in ansietà di sapere gli effetti del cannoneggiare di questa mattina. (*Da lettera*).

— Radetzki ha pubblicato in Verona un *avviso* agli abitanti, che appena i Piemontesi entreranno in detta città e ne sarà loro dato il segnale, abbiano tutti da aprire le porte e le finestre (sotto pena di morte a chi non ubbidisce), per potere gli austriaci entrare dentro le case e far fuoco addosso dalle finestre e da tutte le barricate già ordinate per tale effetto in Verona! Tale infame ordine fu pure dato ai paesi circonvicini. Radetzki [illegible] artifizii di cui fecero uso i milanesi per scacciare gli austriaci dalle loro terre. Il nemico teme venire in campo aperto con noi, e tenta di fare ogni sforzo per [illegible] a questo modo. E intanto commette giornalmente barbarie, ruba ed uccide i poveri abitanti e chiunque trova inerme per via, saccheggia, avvelena i pozzi e fa simili crudeltà e tutto per farsi amare in Italia.

— Da una lettera intercettata il 9 maggio al corriere tra Mantova e Verona rilevasi, che nell'avanzare che fecero per la seconda volta le truppe piemontesi di là da S. Lucia verso Verona (nella quale città credettero fermamente gli austriaci ch'esse volessero entrare la sera del 6 maggio), le palle da cannone dirette dai nostri sulla generalità austriaca, che stava appunto sulla spianata (glacis) di Verona, passarono innanzi di 50 passi gl'imperiali arciduchi, battendo sul suolo. — Da altre lettere intercettate il 10 detto risulta che gli arciduchi stanziati ora in Verona, sono Alberto, Leopoldo, Ernesto, Sigismondo, Guglielmo, e Francesco-Giuseppe. — Che Venezia è minacciata d'assedio da una flotta inglese. — Che la perdita degli austriaci nel fatto d'armi di Pastrengo, nel solo reggimento *Pirel*, è di 8 ufficiali e 400 uomini. — Che il tenente maresciallo *Nugent* (su cui gli austriaci fondano le loro speranze) trovavasi il 5 corrente in Codroipo ed aveva passato il Tagliamento. — Che Palmanova era ritornata in loro potere, e che l'armata sull'Isonzo procedeva felicemente nel Veneto. — Che l'armata di riserva fu posta sotto gli ordini del maresciallo bar. Stürmer. — Che il colonnello di stato maggior generale Smola aveva perduto un piede in Udine; e che il figlio del tenente generale (maresciallo) ora detto, rimase ferito, ed altro capitano morto. — Che la città di Cracovia era bombardata. — Che giornalmente arrivano in Verona corpi volontarii dal Tirolo. — Che il tenente maresciallo Welden aveva fissato il suo quartier generale in Volargne, ed il generale Walmoden è ritornato da Vienna a Verona.

— Sappiam positivamente che all'alba di domani 13 maggio, verrà salutata Peschiera col fuoco di sette nostre batterie. Non si dubita della presa di quella fortezza.

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 13.

La Camera ha decisamente voglia di finirla colla verificazione dei poteri. Quantunque questo primo sindacato dell'opinione pubblica rilevi grandemente all'indipendenza, alla moralità, al valore stesso della Camera, pure essa compresa delle alte necessità presenti vuole decisamente trovarsi presto costituita: applaudiamo alla sua giusta sollecitudine. Tenne ieri due sedute: l'una dalle dieci al mezzodì, l'altra dalle due e mezzo alle cinque e tre quarti. Vi furono nella prima due incidenti; il primo l'annunzio della riunione di Piacenza al Piemonte fatto dal ministro degli affari esteri, ed accolto con un tuono d'applausi; il secondo rispetto alla baruffa de' Sardi sulla quale, al dire di qualche deputato, i giornali non furono abbastanza rispettivi ed esatti.

Nella seconda seduta si cominciò dall'approvare tre elezioni, a sospenderne una, quella del collegio d'Intra. Venuti all'approvazione della sesta si riprodusse la quistione sull'inamovibilità degli antichi magistrati e qui cominciò il primo vero dibattimento parlamentare. Prima che si venisse alla quistione il cav. di Santarosa propose, la Camera approvò plaudendo, un indirizzo ai Piacentini pel loro generoso atto di politica italiana. Primo a scender nell'arringo fu l'avvocato Sineo: orò piuttosto lungamente contro l'inamovibilità da concedersi ai magistrati antichi: allegò il testo della legge, allegò i difetti di questa magistratura, toccò della istruzione universitaria, toccò di alcuni esempi di servilità dati da essa, e concluse doversi mantenere rigorosamente il disposto dalla legge che porta, debbano essi, per godere del privilegio dell'inamovibilità, esercitare la magistratura per tre anni sotto il reggimento costituzionale. Parlò all'incontro il ministro della giustizia conte Sclopis: difese l'antica magistratura dalle taccie, e poi ne encomiò la dottrina, e chiarì la necessità della sua indipendenza per mezzo della inamovibilità. Succede alla tribuna il sig. Brofferio il quale ripigliando il processo dell'antica magistratura cominciato dall'avv. Sineo, vuol dimostrare come questi, la necessità che ha questo corpo di un esperimento non dubbio delle sue virtù cittadine per essere chiamati a godere dell'alta prerogativa dell'inamovibilità. Del resto asserisce non voler entrare nei meriti della quistione, aver preso a parlare soltanto per dichiarare alla Camera questo suo concetto. Gli risponde il ministro della pubblica istruzione cav. Boncompagni, difendendo dalle accuse dell'avv. Brofferio l'insegnamento legale universitario e mostrandolo, se non in tutto, consono al progresso politico dei tempi per circostanze indipendenti dal suo ordinamento scientifico, almeno quanto alle sue dottrine, abbastanza puro e liberale; ed assicurando la Camera ch'egli nel continuare sotto altri auspicii l'opera de' suoi predecessori, avrebbe francato in tutto il corpo insegnante da ogni sospetto di qualunque servilismo.

Dopo lui parla il consigliere d'appello cav. Serra, e chiarisce con lucida argomentazione che il voto pubblico non è punto contrario, come asseriva l'avv. Brofferio, che s'introducessero fra i rappresentanti della nazione alcuni fra gli antichi magistrati. Non ostarvi la lettera della legge, non lo spirito di essa. — Il sig. avv. Bixio parlò con diffuso discorso nell'istessa sentenza, e con raffronti spesso felici, quantunque con epitetare un po' abbondante, e con prove storiche antiche e moderne argomentò i liberi servigi resi alla pubblica causa dalla magistratura: esser pericoloso il privarne la Camera in questi difficili momenti. A proposito di una citazione di alcune parole del ministro degli interni fatta dall'oratore, sale alla tribuna il ministro delle finanze, asserendo come non fosse lecito in assenza del ministro citato, allegar fatti avvenuti nel segreto dei consigli. Il sig. Bixio si scusa del fatto, allegando però un'espressione molto spiritosa, che, cioè il gabinetto delle ministeriali deliberazioni, debbe essere come un edifizio di vetro trasparente.

Oratore meno diffuso, ma più calzante ed energico fu il consigliere d'appello Siotto Pintor. Riprese questi alcune delle accuse precedenti alla magistratura, e con un certo acume suo proprio, con porgere originale e vivace, ebbe spesso l'assenso della Camera, la quale, partendo dalla tribuna, lasciò molto edificata dell'eloquenza propria ed arguta di un membro dell'antica magistratura.

Venne ultimo l'avv. Ratazzi che parlò in contraria sentenza, riepilogando gli argomenti degli avversarii dell'inamovibilità, e confortandoli con qualche novità di ragioni. Oratore non splendido, ma sodo, fu nondimeno un po' troppo avvocato, un po' troppo diffuso, sia nel valore dell'argomentazione, sia nella disposizione degli argomenti. Mostra però di voler essere uomo di tribuna sempreché dimentichi un po' l'avvocatura, e s'accosti più a quello stretto e vigoroso ragionare, che distingue il vero uomo politico dal declamatore. Divagazioni v'ebbero quinci e quindi: non mancarono le prolissità, ma questa prima lotta parlamentare non fu priva d'interesse. Le forze rispettive del ministero e della Camera cominciarono a misurarsi. Singolare spettacolo! Avvocati combattenti contro avvocati, gli uni invocanti il benefizio d'una legge con larga interpretazione, gli altri armandosi della lettera di essa per farla principio d'esclusione contro i loro colleghi! Siccome la seduta erasi già protratta oltre l'ora consueta, il presidente, proponendo l'avv. Sineo che venisse ripigliata alle otto; consultò la Camera, che annuì unanime per potere al più presto trovarsi costituita.

La seduta è ripresa alle 8 1/2 pomerid. Tutti i ministri, ad eccezione di quello degli esteri, sono presenti; gli stalli dei deputati sono bene guerniti; le tribune destinate al pubblico sono gremite di gente ansiosa di veder l'esito di questa prima importante quistione.

Sale alla tribuna S. E. il Ministro di grazia e giustizia, il quale con eloquente discorso dimostra essere inutile lo argomentare, come fece l'onorevole avv. Ratazzi dal programma imperfetto dell'8 febbraio, che non era che una promessa, un embrione dello Statuto, il senso dello Statuto istesso. Che un giudice buono prima dello Statuto dovrà aversi per tale anche dopo: che comunque decidasi oggi la questione della inamovibilità dei magistrati già provati, vi saranno pur sempre magistrati amovibili e magistrati inamovibili pel non compiuto triennio. Risposto così all'avv. Ratazzi, prosegue il ministro e dice: che la quistione sottomessa ora alla Camera è una semplice quistione elettorale, ma ch'egli confessa che avrebbe la forza di quel che dicesi un *precedente* nella quistione governativa del concedere o no fin d'ora l'inamovibilità ai consiglieri d'appello già provati da un triennio. Che quindi badasse bene la Camera di non istabilire un precedente che avrebbe contribuito a sospender per tre anni una delle migliori guarentigie che abbia concessa la costituzione alla libertà, l'inamovibilità dei magistrati. Che non toccherebbe a lui Ministro il pugnare perché gli venga tolto l'arbitrio finora goduto in diritto del rimovere a talento i magistrati. Che questo sarebbe uffizio dell'opposizione, la quale chiedendo invece pei ministri la continuazione di tale privilegio, agirebbe in senso reazionario (*bene, benissimo*).

Il prof. *Albini*. — Molte delle cose che egli proponevasi dire furono già sufficientemente svolte e trattate; farà solo osservare alla Camera che senza grave motivo non deve negarsi a nessuno la eleggibilità; che questo grave motivo qui non havvi, parendo anzi che la parola *sono* e non *saranno*, impiegata dal legislatore, faccia fede della manifesta intenzion sua che dal giorno in cui fu pubblicato lo Statuto siano già inamovibili i consiglieri d'appello che hanno compiuto un triennio di onorate funzioni; che simile spiegazione fu data all'art. 33, che parla del Senato, il quale altrimenti non avrebbe potuto essere costituito.

Egli dice che la Camera deve qui giudicare non come corpo legislativo, ma come corpo giudicante: e guai se il giudice invece di tenersi al senso della legge, la piegasse (come qui farebbe la Camera) alle politiche convenienze (*bene*).

La capacità fu concessa dalla legge ai magistrati; le loro opinioni politiche non devono entrarci; il giudice sia giusto; poco importa che sia liberale o retrogrado (*disapprovazione*) se la Camera col suo voto contro i magistrati sospendesse per tre anni la costituzione in una delle sue migliori garanzie, l'oratore protesterebbe fin d'allora contro tal voto (*rumore generale: la voce ed il campanello del presidente richiamano all'ordine l'oratore e la Camera*).

L'avvocato *Guglienetti*, dice non esser certo danno sì grave per la Camera se le mancassero i magistrati, dacché a ragione o a torto fu lamentata la troppa abbondanza in essa di avvocati; sarebbe forse dannoso al pubblico che molti magistrati lasciassero i posti loro per attendere alle cose politiche. Non è poi vero che *l'inamovibilità* sia cosa tanto assolutamente necessaria per garantire la indipendenza dei magistrati. L'opinion pubblica manifestata per mezzo della stampa, e la Camera stessa sentinella della libertà sorgerebbe contro il ministro che per motivi politici rimovesse un magistrato. All'incontro ammessa oggi l'inamovibilità dei magistrati in carica da oltre anni tre, come potrebbe il ministro rendersi responsabile della loro bontà? Forse l'attual ministro non rinegherebbe tale responsabilità; ma in tempi come quelli in cui viviamo, lascia già prevedere anche il caso di un cambiamento di ministero, e non sappiamo se il futuro ministero accetterebbe di rispondere per magistrati eletti in tempi non ancora costituzionali (*benissimo*).

Il consigliere d'appello *Jacquemoud* con elaborato discorso nel suo nativo idioma francese dichiara, che sebben magistrato, egli venne alla Camera non portato dal potere, ma col battesimo della elezion popolare come gli onorevoli suoi colleghi: dimostra quindi l'importanza della garanzia compresa nella inamovibilità dei magistrati, principalmente per i delitti di stampa e d'opinione.

Tanto egli quanto il cavaliere *Barbaroux* che parlò dopo di lui [illegible] il senso della legge [illegible] meno e doversi quindi interpretare nel [illegible]

L'avvocato *Pinelli* trova che da [illegible] sono derivare molti assurdi legali, ove la [illegible] sideri dal lato individuale; che la [illegible] di carriera; soprattutto questione di [illegible] il suo lungo discorso col dir ch'i [illegible] lità dei consiglieri d'appello.

Nello stesso senso votera anche il si[illegible] raris, che non crede possibile [illegible] bilità degli attuali magistrati [illegible] a chi ne sia degno.

Sorge infine l'avvocato *Brofferio*, il [illegible] ministero faccia, come disse il signor [illegible] parti dell'opposizione promovendo la [illegible] ti, che benché inamovibili, pure dipendono [illegible] mozioni, decorazioni ed onori, e che per [illegible] tario senso di riconoscenza, a lui sono più [illegible] gli altri cittadini. All'avvocato Pinelli poi [illegible] sto perché si volessero escludere dal num[illegible] zionarii che possono a termini dello Statuto [illegible] Camera piuttosto i magistrati, i quali [illegible] movibili, che non gli altri impiegati [illegible] schiettamente, che ben di cuore chiede [illegible] l'esclusione degli altri, se alcun appiglio [illegible] come pare lo dia pei consiglieri d'appello [illegible] non sono per nulla intervertite, e ciascuno [illegible] fa la sua; l'opposizione se pure v'ha opp[illegible] ed i ministri ai quali, non che ai consig[illegible] senti alla Camera, egli professa la più [illegible] personale. [illegible]

L'avvocato *Sineo* relatore crede in tale [illegible] diritto ad aggiungere qualche parola [illegible] la Camera dimanda di passare ai voti; e [illegible] l'avvocato Arnulfi, richiesta appoggiata da [illegible] concede che i voti siano segreti. [illegible] che non si [illegible] gà i signori deputati di scrivere i loro [illegible] che all'appello fatto dai segretarii furono [illegible] posti nel cappello del presidente. Per [illegible] mera non furono ammessi a votare i [illegible] mina era stata sospesa. Messa così a [illegible] della elezione del signor Siotto Pintor [illegible] pello, si trovarono esservi 125 votanti, [illegible] rono per la validità, 44 per la nullità [illegible] perduto. Il presidente dichiarò quindi [illegible] del signor Siotto Pintor, a deputato pel 5 [illegible] gliari. Interrogò la Camera se volesse [illegible] giorno di domenica, al che si rispose [illegible] maggioranza. Fu quindi messo all'ordine [illegible] lunedì 15 corrente alle 8 [illegible] seduta pubblica: continuerà la verificazione [illegible] elezioni che rimangono; si passerà alla [illegible] dente e dei segretarii definitivi della Camera.

La seduta fu sciolta alle 11 3/4 [illegible] questa seduta il ministro per gli affari [illegible] stizia, rispondendo all'avvocato Pinelli [illegible] surdo che il potere, facendo passare [illegible] natamente dalla magistratura a funzioni [illegible] pubblico, potesse così impedire che [illegible] triennio di inamovibilità: dichiarò, [illegible] prendesse atto, che nel corso della sessione [illegible] posta una legge, perché questo pass[illegible] ministero alla magistratura e viceversa [illegible] luogo quinci innanzi.

La Camera quest'oggi lavorò per circa 11 o[illegible]

AVVERTENZA.

Pronunziata dalla Camera l'annullazione [illegible] del signor conte Caccia, il deputato [illegible] proporre « che la Camera manifestasse [illegible] che da tutta la discussione fattasi, intorno [illegible] collegio di Romagnano non risulti cosa [illegible] tesse intaccar l'onoratezza del conte Caccia.

La Camera accolse questa proposizione [illegible]

Noi EUGENIO PRINCIPE DI CARIGNANO [illegible]

In virtù dell'autorità a noi delegata, sulla [illegible] nostro Presidente del Consiglio dei Ministri [illegible] portafoglio del Ministero della Guerra e della Marina [illegible] biamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. La Sardegna è soggetta alla legge [illegible] litare per gli arruolamenti ordinarii e st[illegible] i nostri Stati continentali.

Art. 2. Nel determinare annualmente [illegible] la Sardegna, ci riserviamo in via bensì [illegible] guare fra gl'inscritti il numero di quelli che [illegible] sere arruolati al servizio, su di una base [illegible] ecceda la metà dei contingenti di terra [illegible] sulla proporzione della rispettiva popolazione.

Art. 3. Per quanto sarà possibile, [illegible] ranno preferibilmente destinati a servizio [illegible]

Art. 4. In quanto poi alle norme e [illegible] veranno fin d'ora le stesse che sono prescritte [illegible] del Continente col nostro Editto ed unito [illegible] del 16 dicembre 1837.

Il nostro Presidente del Consiglio dei Ministri [illegible] del portafoglio della Guerra e della Marina [illegible] dell'esecuzione del presente decreto, che [illegible] blicarsi nella Raccolta degli Atti del nostro [illegible] Terraferma e Sardegna.

Dato Torino il 7 maggio 1848.

EUGENIO DI SAVOIA

TORINO. — Domani, martedì, i militi della [illegible] pagnia Monviso, faranno celebrare nella [illegible] chiale di santa Teresa un servizio funebre [illegible] cavaliere Alfonso Balbis, già loro compagno [illegible] gloriosamente sotto le mura di Verona [illegible] l'italiana indipendenza.

ARMAMENTO DELLA MILIZIA COMUNALE NELLA PROVINCIA DI TORINO

L'imparzialità, che è lo stendardo del [illegible] [illegible] foglio N. 115 con la seguente nota [illegible] persona degna di fede, il Cav. Bianchi [illegible]

rale della divisione di Torino, si adoperò con sommo zelo onde ottenere dal Ministero che fossero somministrati ai comuni della provincia i richiesti fucili per l'armamento della Milizia Comunale. Ma che il ritardo deriva da difficoltà perentoria, quella cioè, che i fucili dal Ministero commissionati all'estero non sono finora arrivati. Che l'Intendente suddetto, quantunque dirigesse al Ministero le più vive sollecitazioni, ottenne, a stento, di avere un tenue numero di fucili, e partito dei moschetti di cavalleria dal R. Arsenale onde provvederne i più popolosi municipii; e che ottenne egualmente dal Ministero la facoltà di autorizzare i Sindaci a procurarsi essi stessi dal commercio i necessari fucili, ove il ritardo fosse per nuocere: locchè eseguì e va eseguendo verso tutti i Sindaci che ne rinnovano istanza. — *Ad impossibilia nemo tenetur.*

— Fra i generosi Piemontesi, che offrirono doni per la causa nazionale, deve annoverarsi il sig. Gio. Mellerio di Craveggia (Ossola), domiciliato in Parigi, il quale col mezzo di un suo amico fece versare nella tesoreria provinciale di Novara L. 2000 come dono gratuito.

Non si sa comprendere come un tal dono fatto nel giorno 2 corrente, come appare dà quitanza rilasciata lo stesso giorno da quel sig. Tesoriere sotto il N. 192, non sii ancora stato annunciato sulla Gazzetta Piemontese.

(*Da lettera*)

PROPOSTA DI SOCIETA' D'INCORAGGIAMENTO

PER LA MILIZIA COMUNALE DI SALUZZO.

« La milizia comunale è instituita per difendere la Monarchia e i diritti che lo Statuto ha consacrati, per mantenere l'obbedienza alle leggi, conservare o ristabilire l'ordine e la tranquillità pubblica, secondare all'uopo l'esercito nella difesa delle nostre frontiere e coste marittime, assicurare l'integrità e l'indipendenza de' nostri Stati. » (Art. 1 del R. Editto 4 marzo 1848).

Con quest'articolo di legge sulla nostra milizia, mai abbastanza ripetuto onde viemmeglio sia universalmente conosciuto lo scopo di questa politica instituzione, i sottoscritti a voi si presentano, onorevoli concittadini, per proporvi uno fra i tanti mezzi che le illuminate nazioni adoprano nelle circostanze di nascenti pubbliche instituzioni a l'oggetto di renderle floride e corrispondenti al loro fine, vogliam parlare *d'una Società d'incoraggiamento*.

Sono in gran numero, la Dio mercè, i buoni cittadini, che penetrati nell'intimo del cuore dell'eccellenza di quest'instituzione, dedicansi con tutte le loro forze al di lei incremento, ma non è a dissimularsi ad un tempo che a tanti di buona volontà mancano i mezzi di darvi un compiuto eseguimento; quindi quale eccitamento a perseverare nel bene non avrassi a sperare per questi tali, che meritevoli più d'ogni altro di vestire l'onorifica divisa della milizia, e non aventine per se stessi i mezzi, la riceveranno dalla mano benefica dei filantropici loro concittadini in premio dei loro meriti?

I popoli degli Stati Pontificii e della Toscana gareggiarono con santa emulazione nel far doni di sostanze e di denaro pel più pronto e compiuto stabilimento della medesima, e ne raccolgono ora i frutti col più prospero successo.

Onorevoli concittadini! alla milizia nazionale è affidata la difesa dei diritti dello Statuto, che già fu unico ed estremo desiderio di tutti i buoni, ed ora è una avventurosissima realtà, e siccome in gloria ne sarà la difesa in ragione del maggior promovimento di quell'instituzione politica, così ogni cittadino vi si debbe, per quanto può, impiegare: quindi se gli ecclesiastici, il sesso gentile, i valetudinarii, gli avanzati in età ed altri trovansi per legge dispensati dal prendere parte diretta a quest'instituzione, concorrano dessi almeno indirettamente al possibile maggior di lei incremento, e concorranvi nella parte più gloriosa, in quella cioè della distribuzione dei premi ai meritevoli.

Assiduità agli esercizi, docile subordinazione, contegno decoroso, azioni generose, amore al servizio, ed esattezza speciale in prestarlo è tutto quanto la Società proponesi di attendere in quei militi che vuol proclamare meritevoli di premio, ed in ciò essa scorge la buona riuscita della milizia, perchè sugli animi di ciascun milite deve a preferenza della coercitiva operare la disciplina morale, e l'ottimismo delle azioni dipende più dalla libera volontà che dalla violenza.

All'opra dunque tutti quanti secondo i nostri mezzi, ed alacremente! Riteniamo pure che i destini della nostra bella Italia dipendono dall'unione, che ad ottenere questa ci vuole ordine e tranquillità; che il mantenimento o ristabilimento dell'uno e dell'altra è affidato alla milizia nazionale; facciamo perciò che questa liberale instituzione sia florida e ben radicata!

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE.

1. Ogni socio soscrivendo l'unita polizza incontra l'obbligazione del pagamento a mani del tesoriere [illegible] dell'azione od azioni per quali sottoscrive, continuativa [illegible] in anno, salvo il fil tamanto preventivo a darsi in [illegible]

2. Ogni azione [illegible] fissata a lire venti, ed è indivisibile.

3. Avuto un sufficiente numero di soci sarà convocata l'intiera società in giorno ed ora fissi per la elezione a votazione dei membri della direzione e degli uffizi.

4. Il nome di ogni socio sarà iscritto sulla *Gazzetta Piemontese* o su quella della divisione coll'azione od azioni tolte, e [illegible] una tabella nel locale del consiglio d'amministrazione della milizia.

5. Verrà notificato il giorno della distribuzione dei premi, previa resa del conto della direzione.

6. Si riceveranno pure dalla direzione oblazioni di vestiario, armamento, e danaro quantunque di valore inferiore alle azioni sociali, delle quali coi nomi degli oblatori [illegible] appesa come al num. 4 apposita tabella.

7. Le polizze firmate secondo l'unito modulo saranno per intanto e sino alla nomina della direzione raccolte dal segretario provvisorio infrascritto nella casa di sua abitazione dalle ore nove alle dodici francesi di mattina di ciascun giorno, esclusi i festivi.

Saluzzo, il 12 maggio 1848.

I promotori della Società

Avv. G. Allegra — *Arch.* Michele Borda — Domenico Brochi — *Avv.* Tranquillino Buttini — Depetas — Spirito Matteoda — *P.* Agostino Poeti — Domenico Sosso — *Med.* M. Verrone

Avv. Verrone, *Segr. provv.*

—Ora che tuttodì si ammira con quanta cura e sollecito studio questo ministero ponga mente a promuovere il bene universale, sia proponendo cose ai tempi presenti più adatte, sia le viete costumanze riformando, farebbe, a parer mio, atto di men probo cittadino chi, ravvisando in alcuna parte qualche miglioramento da operarsi, alla provvida disamina del prelodato ministero non la rassegnasse.

La valle di S. Martino componesi di dodici comuni aventi un sol segretario, un solo archivio, un solo albo pretorio e solo una sala comunale sita in Perrero capo luogo di mandamento; quindi ne consegue che da quello di Perrero in fuori, ogni altro sindaco non può, a mente del R. editto per l'amministrazione dei comuni, in data 27 novembre ultimo, spedire gli affari del proprio comune, custodire il sigillo, provvedere alla buona tenuta del protocollo, dei registri, degli archivii, tenere i registri dello stato civile, insomma attendere a quelle operazioni, per l'eseguimento delle quali richiedesi una sala comunale, e spesso un segretario.

Inoltre le spese dei ruoli, atti del Governo, registri, stampati, e quindi degli oggetti necessarii di cancelleria, comprese quelle di stipendio e vacazione ai sindaci, dovendo eseguirsi ripartitamente da ogni comune, grave dispendio ne deriva alla valle e non minore aggravio al Governo, per quanto le pubblicazioni riflette delle provvidenze non risguardanti direttamente i comuni, da farsi giusta il numero dei medesimi; arrogi il danno che l'agricoltura non lieve risente dalla privazione del lavoro di quelle persone che, per attendere alle congreghe comunali, è gioco forza intralascino la coltura dei beni che per la loro moltiplicità, ardua ed alpestre positura, difettano ordinariamente della benefica opera dell'agricoltore.

Da questi brevi cenni puossi riconoscere siccome scemerebbe o torrebbesi affatto ogni incompatibilità alla legge comunale relativa, quanta utilità alla valle ridonderebbe, quanto vantaggio all'agricoltura, qual risparmio al Governo, qualora li dodici comuni ad un numero non maggiore di quattro si riducessero, quando ad un solo non si volessero ristretti ad esempio di quanto decretavasi nell'anno 1801, in cui li dodici comuni della valle di S. Martino venivano in un sol comune compresi colla denominazione di valle di Balsilia.

Se queste mie qualunque preliminari osservazioni porgeranno ad altri argomento di più a lungo svolgere e favorire il vantaggio di questa popolazione, lo scopo prefissomi avrà conseguito la mia aspettazione.

L. Provana, *giudice di Perrero.*

STATO LOMBARDO-VENETO.

Il 22 Marzo del 12 così s'esprime intorno alle cose di Lombardia relative all'Italia.

« Oramai è inutile il dissimularlo: qualunque sia la forma sotto cui i Lombardi vagheggiano la libertà, si è evidentemente manifestato nella maggioranza della nostra nazione il desiderio e, direi quasi, una impaziente ed indisciplinata smania di fondersi col Piemonte. Un tale desiderio dà luogo a conoscere come il buon senso delle nostre popolazioni abbia saputo comprendere che per assicurare il conquisto della libertà è necessaria l'indipendenza, e che non vi può essere indipendenza senza forza, e forza senza unione. I guai infatti dell'Italia derivarono sempre dalla soverchia vitalità individuale dei singoli municipii. In appoggio a questa persuasione viene ora anche il giudizio del gravissimo storico della rivoluzione francese, M. Mignet, il quale si mostra animato dalla più calda simpatia per l'Italia ».

« Voglia il cielo che, come sono concordi i Lombardi nel desiderio di fondersi coi fratelli di Piemonte, lo siano pure sul *quando* e sul *modo di consultare la nazione* ».

« Ma noi speriamo che il moderato Governo centrale, il quale, più di chiunque, trovasi in misura di porre in giusta lance le esigenze dei partiti, i bisogni finanziarii e le necessità diplomatiche in relazione all'odierno stato delle potenze europee, saprà indurre la nazione ad accogliere di buon grado quel provvedimento che valga meglio ad assicurare il trionfo della santa causa dell'indipendenza italiana. Fiducia ed unione, e lo straniero avrà per sempre finito di calpestare questa sacra terra ».

Mon cher Monsieur,

Voici la lettre dont vous avez la bonté de vous charger. Veuillez la remettre, aussitôt que vous serez arrivé à Milan, à votre célèbre et excellente com[illegible], après avoir été si courageuses, sont aujourd'hui si s[illegible]. Elle pense avec autant de raison que de pat[illegible], que la Lombardie doit se réunir au Piémont. C'est aussi le sentiment réfléchi et le désir ardent de tous les [illegible] de l'Italie. Une indépendance durable et une liberté regulière voilà ce qu'il faut à votre pays; or, les deux grands b[illegible] ne peuvent pas être obtenus sans une organisation forte que donnera seule l'union de toute l'Italie supérieure sous une monarchie militaire et constitutionnelle. Les Lombards ont leur sort dans leurs mains. Ils peuvent former un magnifique Etat qui s'étend des Alpes aux Apennins, et qui ferme à jamais la péninsule aux étrangers. La Providence a placé à côté d'eux dans Charles-Albert l'instrument de leur libération définitive et de leur grandeur nationale. Qu'ils sachent s'en servir et qu'après s'être glorieusement insurgés ils se constituent fortement. C'est le premier besoin d'un pays qui a été divisé et a[illegible]. S'ils oubliaient les terribles leçons du passé et retombaient, par l'établissement de républiques locales, dans les tristes et infaillibles divisions qui les ont autrefois ruinés, ils se perdraient de nouveau et désoleraient les amis de leur cause. Excusez ces réflexions de la part d'un des plus zélés, qui n'a pas vu sans crainte se déclarer déjà en Italie cette funeste tendance. Si vous voyez, mon cher monsieur, Tommaseo et Salvagnoli, rappelez moi à leur souvenir amical, et dites leur que je les crois l'un et l'autre trop bons Italiens et politiques trop prévoyants pour n'être pas persuadé qu'ils s'opposeront de toutes leurs forces à la désunion de l'Italie.

Recevez mes vœux de bon voyage et mes compliments affectueux.

Mignet.

Paris, 28 avril 1848

VENEZIA (8 *maggio*). — Leggiamo nella *gazz. di Venezia*, che gli uffiziali ed impiegati della marina veneta hanno dichiarato di volere spontaneamente rilasciare dal primo del corrente mese, fino a che durino gli attuali bisogni urgenti della patria, una parte del loro stipendio.

STATI PONTIFICII.

ORDINANZA MINISTERIALE

Il Ministro dell' Interno

Considerate le condizioni presenti d'Italia, e le esigenze della causa nazionale;

Considerato che in questo tempo le provincie pontificie rimangono sprovvedute di truppe regolari assoldate;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Udito il volere di SUA SANTITA';

DECRETA

1. La formazione di un corpo di riserva di sei mila uomini.

2. Commette a S. E. il Ministro delle Armi di presentare, senza dilazione, un Progetto di esecuzione il meno gravoso possibile così alle popolazioni, come all'erario.

Il Ministro dell'Interno
T. Mamiani.

Lettera del ministro dell'interno al duca di Rignano generale di brigata della guardia civica, partecipata con circolare a tutti i capi di battaglione.

Eccellenza,

Io voglio che il primo atto del mio Ministero sia di pregare V. E. perchè si compiaccia di far sapere in modo formale ai Civici tutti di Roma che io li ringrazio, e lodo assaissimo dello zelo indefesso e della premura e diligenza estrema e continua da tutti essi adoperata in questi passati giorni per salvare la Città e con essa lo Stato da ogni tentativo e macchinazione contro le libertà pubbliche e contro il bene e il progresso della Causa Italiana.

Dopo ciò io prego l'E. V. di far sentire ai medesimi che non sarebbe possibile al nuovo Governo di adempiere il fine principalissimo pel quale venne costituito, di ricondurre cioè dappertutto l'ordine, la legalità, e la quiete se la Guardia Cittadina non gli da prova notabile di fiducia e di disciplina ritirandosi da tutti quei posti, che il desiderio di tutelare la libertà e l'ordine stesso li persuase ad occupare. Il Governo si fa mallevadore che la custodia di tutti quei posti verrà in mani fedeli e sicure. Qualora poi l'urgenza e la gravità dei casi paresse nuovamente richiederlo, il Governo geloso quanto altri della libertà e della salute d'Italia, fermamente promette di rimettere i detti posti sotto la guardia e vigilanza de' Civici.

Colgo assai lieto quest'occasione, ecc.

Dal Quirinale 5 maggio 1848

Firmato T. Mamiani

IL MINISTERO DELL' INTERNO

pubblica i seguenti Dispacci

ricevuti questa mattina, 8 maggio.

« Cinque vapori da guerra, due fregate ed un brick napolitano trovansi ancorati in porto. Le truppe, che hanno sbarcato, ammontano a 4500 individui, compresi 450 volontarii. Per la via di terra giunse ieri una batteria da campagna di 8 pezzi con 24 furgoni. Oggi si aspetta una colonna di 450 lancieri a cavallo. La truppa è tenuta sotto [illegible], e la popolazione non ha a dolersi di qualsiasi insolenza per fatto suo.

« Ieri sera arrivò in Ancona una Deputazione della Repubblica Veneta per ottenere dal Comando delle truppe napoletane la pronta partenza di esse per la via di mare. Per mancanza d'istruzioni la domanda non è stata assecondata. Però col mezzo di staffetta il sig. Generale Comandante si è diretto a Giulianuova per chiedere ordini col mezzo del telegrafo al Ministro della Guerra in Napoli. In pendenza de' riscontri sembra che la truppa faccia qui alto.

« Con molta impazienza sono attese dal pubblico le notizie della Capitale. La quiete si mantiene tuttora perfetta tanto in questo Capoluogo, come nel resto della provincia.

Tanto in rispettoso discarico, mentre, ecc.

« Ancona 6 maggio.

Firmato — A. M. Ricci, *Deleg. Apost.*

Dal Comando della 2a Divisione Militare

Ancona 6 maggio 1848

Flotta Napolitana

Il giorno 4, alle ore 5 e mezzo antimeridiane, approdò in questo porto il vapore *Carlo Terzo* con a bordo 450 volontarii. Ieri 5, alle ore 9 del mattino, approdarono la fregata a vapore il *Roberto*, avente a bordo il Comandante superiore della squadra Barone Raffaele de Cosa; altra fregata a vapore il *Ruggero*, ed il brick *Principe Carlo*. Ieri sera altro vapore, che rimorchiava una fregata da guerra con num. 60 cannoni; e questa mattina, alle ore 5 e mezza antimeridiane, è approdata la fregata a vapore il *Sannito*, e la fregata da guerra egualmente con num. 60 [illegible]

Per la via di terra proseguono i passaggi delle truppe napolitane; [illegible], ripartendo questa mattina, un parco di artiglieria [illegible].

La truppa di [illegible] è comandata da un Generale [illegible]; e nel più perfetto ordine, e somma ai 5000 uomini circa. Domani prenderanno la via di terra o in tutto o in parte.

Firmato — Lorini, *Colonnello.*

QUARTIER GENERALE DELL'ARMATA PONTIFICIA.

Treviso, 2 maggio 1848.

La città di Venezia è stata dichiarata in istato di blocco. Sarà però di poca durata, aspettandosi la squadra Sarda, essendo giunte, da quanto si dice, le fregate Napolitane con 4 mila uomini da sbarco. Anche il vapore pontificio, comandato dal colonnello Cialdi, è stato armato, e può servire ad occasione.

Le ultime nuove del nemico danno che egli sia a Saule con 5 o 6 mila uomini di avanguardia. Il rimanente è ancora oltre la Livenza.

Firmato — Durando, *generale.*

ORDINE DEL MINISTRO DELLE ARMI

del giorno 6 maggio 1848

alla Milizia

È piaciuto al nostro comun padre e sovrano di chiamarmi a reggere il ministero delle armi in questi momenti solenni, e che promettono tanta luce di gloria all'antica Roma e a tutta l'Italia.

L'influsso di quella mano augustissima, che già vi benedisse sul Quirinale, allorquando marciaste, non può mai ritirarsi da voi in qualunque parte d'Italia ed a qualunque nobile fazione siate condotti.

I guerrieri del magnanimo Carlo Alberto, cui vi annodate insieme coi valorosi di Toscana e di Napoli, formano un esercito da vincere in qualunque tempo ogni ostacolo e debellare qualsivoglia numero di orgogliosi nemici. Pure l'immortale Pio IX per accrescere, se pure fia d'uopo, o soldati, la vostra forza ed il vostro coraggio, ha benignamente risoluto di formare un'eletta di altri sei mila combattenti, i quali in ogni occasione emuleranno la vostra bravura.

Ho trepidato nell'assumere il peso di sì grave, benchè onorifico comando, mentre conosco le mie povere forze! Ma la carità della patria ed il filiale rispetto al cenno del sommo gerarca, la salute dell'alta impresa e la esultanza di trovarmi in mezzo a voi, che siete omai esempio al mondo di valore, di disciplina e di lealtà, mi hanno confortato ad accettare il ministero alacremente e di cuore.

Voi mi avrete, o soldati, più compagno che guida: e il cuore mi dice che per voi si prepara una gloria, della quale durerà perpetua memoria.

F. Doria

Gazz. di Roma.

— L'ambasciatore d'Austria ha finalmente ricevuto i suoi passaporti. Egli non sarà più in Roma domani. Da ciò potrà indursi come sia luogo a sperare che si proceda energicamente nel provvedere alla guerra Italiana. (*Epoca*).

BOLOGNA 9 *maggio, ore 3 pomeridiane*. — Da una lettera di Comacchio sentiamo come nel giorno 5 corrente approdò al porto di Volano una nave che traduceva le famiglie dei diversi ambasciadori delle corti italiane in Vienna, e che sonosi ritirati di colà in causa della guerra incominciata coll'Austria. In quella nave trovavasi pure un corriere pontificio proveniente da Vienna. Tutta la comitiva passò, conservando l'incognito, per Comacchio. Sono venuti da Ferrara a presidiare Comacchio 400 uomini e la legione Siciliana. (*Patria*).

STATO DI PARMA.

La *Gazzetta di Parma* contiene quel che segue nella sua parte officiale

Il Governo provvisorio di Parma.

Più non sono, nè più debbono tornare quei tempi i quali impedivano che la pubblica opinione si manifestasse, ora che a nessuno è interdetto di esporre liberamente e civilmente il proprio voto; assai meno è interdetto a molti, ad una città, ad un popolo.

La domanda ed il voto di copiosa e libera adunanza di popolo, di una deputazione da essa inviata e accompagnata non furono, nè dovevano essere che ben accolte dal Governo provvisorio di Parma, il quale stimando giusto di soddisfare e prendere ad esame le fatte richieste, dichiara

Che il Governo provvisorio di Parma, come non aveva, nè ha, così non si arrogò mai il mandato di disporre nè dei voti, nè dei diritti, nè delle persone, nè delle cose di questo paese, di questo popolo, quanto all'aggregarsi all'una od all'altra provincia, a questo od a quel regno d'Italia.

Il Governo provvisorio, e nessuno non poteva ignorare che tale deliberazione non dipende che dal voto significato dalla maggioranza del popolo.

Non ignorava non potersi ciò conseguire che in due forme: o per una rappresentanza legale elettiva; o raccogliendo, quanto è possibile, i singoli voti dell'universale.

Fu già per questo che il Governo provvisorio di Parma, secondando l'invito del Governo provvisorio di Milano, inviò chi assistesse alla commissione intesa a comporre un sistema di elezione, secondo il quale si ottenesse nel miglior modo il voto comune. Se il tempo concedeva di mettere ad effetto quello, o somigliante metodo, noi, per quanto era nel poter nostro, l'avremmo seguito.

Ma se il corso degli avvenimenti, se gli scritti di uomini [illegible] di quest'Italia, se infine le condizioni particolari della città nostra mostrarono [illegible], dannoso all'indipendenza italiana il temporeggiare, doversi al più presto raccogliere insieme città e popoli, consigli ed armi, persone ed averi, per iscacciare lo straniero, per far sicura l'Italia; doversi perciò anche la città nostra adunare con quel popolo, con quel regno, con quel principe che si gettarono spontanei, con ogni loro sforzo, a liberare l'Italia; [illegible] Parma, commossa da questi sentimenti che da lungo tempo vanno occupando gli animi dei buoni italiani, diede segno nei giorni passati, oggi solennemente dimostrò e dichiarò al Governo provvisorio come la città e lo Stato abbiano e vogliono esprimere il loro voto intorno a questa importante risoluzione, nel modo il più universale, ma insieme il più sollecito, raccogliendo, quanto più si possa, i singoli voti; il Governo provvisorio non solo accetta, ma reputa suo debito di agevolare e assicurare i modi per i quali il pubblico voto possa essere dato, raccolto, manifestato. A questo fine dispone:

1. Saranno aperte in ogni parrocchia dello Stato note nelle quali sia libero a tutti esporre il suo voto per la riunione di questo ducato al regno Sardo; sia anche libero di esporre quelle condizioni o nuove proposte che paressero più convenienti e al nostro Stato e all'Italia.

2. Ogni podestà inviterà il popolo del suo comune a recarsi nelle parrocchie rispettive a ore determinate, e in compagnia col parroco assisterà esso medesimo o delegherà un sindaco od un anziano alla compilazione delle note.

3. Entro il giorno 17 del corrente le note dovranno, per le vie ufficiali, essere trasmesse suggellate al Governo per fare lo spoglio de' nomi e de' voti.

Il delegato alla sezione dell'interno curerà l'esecuzione delle presenti disposizioni.

Il Governo provvisorio stima che sia per tale maniera soddisfatto alle principali domande e desiderii della radunanza e deputazione odierna, e possiamo pur dire domande e desiderii universali.

Intorno ad altro capo espresso nelle dette dimande il Governo stava prima d'ora pensando; studierassi di soddisfare nel miglior modo alla pubblica utilità.

Confidiamo che la salvezza d'Italia venga al più presto assicurata contro lo straniero dalla concordia italiana.

Confidiamo che la prosperità degli Stati, la cultura degli intelletti e degli animi, tutte le libertà convenienti a popoli civili saranno conseguite e mantenute dal concorde volere, dalla sapienza, dalla lealtà de' cittadini e dei principi.

Già il Re Carlo Alberto, mentre combatte per l'italiana indipendenza in campo, intende che le nuove Camere piemontesi riformino in modo affatto liberale il loro statuto, e che il suo Governo abbracci le più liberali istituzioni adatte ai tempi che abbiamo, adatte a prorogare la presente civiltà, e a prepararne una più perfetta.

Parma, 8 maggio 1848.

G. Cantelli; - F. Maestri; - F. De-Castagnola; - G. C. Carletti; - G. Bandini; - P. Pellegrini; - L. Sanvitale.

PIACENZA (11 *maggio*). — Ieri si compilò l'atto di spoglio dei noti registri, da cui risultarono circa trentasette mila firme pel Piemonte, pochissime per la Lombardia, e circa trecento pel Papa. Fu una bellissima ed imponente solennità passata con un ordine ed una concordia esemplarissimi. Gioia recitò una bella orazione analoga alla congiuntura, e iersera si chiuse lietamente questa bella giornata con illuminazione e fuochi artificiali, a cui convenne un immenso popolo, siccome la sera era bellissima. Domani parte una deputazione pel campo onde recare a Carlo Alberto l'adesione della nostra città e l'espressione dei voti, di cui si desidera l'adempimento. Deputati sono il nostro attuale Podestà Gavardi, l'Avv. Gioia, e il signor Rabbasti.

ESTERO

FRANCIA.

L'organizzazione delle due nuove armate del Reno e del Nord si sta attivando, dice il *Messager*, con calore nel ministero della guerra. I generali sono già designati, e i reggimenti scelti. Le due armate occuperanno la linea di frontiera che corre dalla Manica al Doubs, toccando a quella delle Alpi. Questi tre eserciti ascenderanno a 180,000 uomini, e in aggiunta se ne sta formando uno di riserva.

— L'Assemblea nazionale nominò ai 10 il comitato esecutivo che deve avere il diritto di creare i ministri. I seguenti sono i rappresentanti nominati. Presero parte all'elezione 794 membri. Arago ottenne 725 voti; Garnier-Pagès 715; Marie 702; Lamartine 643; Ledru-Rollin 456. Il sig. Dupont (de l'Eure) sarebbe stato senza dubbio nominato, se non avesse dichiarato che la sua avanzata età ne lo impediva. Fattesi alcune osservazioni sulla politica francese in ciò che riguarda la Polonia e l'Italia, si fissò il giorno 15 d'accordo col Lamartine per discutere la questione. Il sig. Blanc avvocò la necessità di un ministro speciale per l'organizzazione del lavoro. Vi si oppose il sig. Peupin asserendo che bastava per tal bisogna un comitato d'inchiesta, cadendo il lavoro sotto le attribuzioni del ministro dei lavori pubblici. La Camera si pronunziò in questo senso. Il sig. Blanc nel progresso del suo discorso eccitò più volte la disapprovazione dell'Assemblea, e l'ultima parte della sua seduta fu eccessivamente agitata.

BORSA DI PARIGI, 10 *maggio, ore 4 1/2*. — Continua la fermezza nei fondi francesi, e ogni giorno migliorano alquanto. La regolarità delle discussioni nell'Assemblea nazionale, e l'evidente moderazione dell'immensa maggioranza dei membri di quel corpo, hanno contribuito assai a dar confidenza agli speculatori. I 5 per 100 crebbero 2 fr., essendosi chiusi a 75 fr., e i 3 per 100 crebbero 1 fr. 25 c., e si chiusero a 50 fr. Le azioni della banca 1420 fr.

SPAGNA.

Le armi Spagnuole riportarono una segnalata vittoria in una delle isole dell'Arcipelago Filippino contro i terribili pirati che lo infestano. Secondo le notizie che abbiamo ricevute, il general Claveria condusse la spedizione con non minor valore che assennatezza, e il successo fu compinto. Da quattrocento pirati morirono per mano dei nostri valenti soldati e marinai: più di 200 prigioni tra fanciulli e donne caddero in nostro potere: i fortini dei pirati furono distrutti, e se gli presero 124 cannoni. Effetto di questa importante vittoria è assicurare il commercio di tutte le nazioni contro l'accanita persecuzione, le crudeltà e le ruberie di una razza di pirati, che è la più sanguinaria del mondo. (*El Heraldo*).

SVIZZERA.

BERNA (9 *maggio*). — Il presidente del governo Ochsenbein si dimetteva ieri da ogni carica. Tale dimissione, motivata sul non possedere la confidenza de' suoi colleghi, avvenne alla fine di una procellosa discussione, in cui era rimasto al disotto.

Dal *Verfassungsfreund* riceviamo, essersi intavolate delle trattative d'aggiustamento fra Ochsenbein e gli altri membri del governo. In un'adunanza numerosa di membri del Gran Consiglio veniva trascelta una deputazione coll'incarico d'indurre Ochsenbein a ritirare la sua rinuncia, e di mettere d'accordo il Consiglio di Stato.

Una commissione, nominata ad *hoc*, proporrà al Gran Consiglio di non accettare la dimissione, e sarà dichiarato, che *l'assemblea non ha inteso di emettere un voto che scemasse la confidenza a riguardo dell'onorevole presidente del Consiglio di Stato*. Così la *Suisse*, la quale aggiunge, essere Ochsenbein rientrato nella sala a leggervi il suo rapporto circa le istruzioni alla Dieta.

ALEMAGNA.

— La *Gazzetta di Augusta* del 7 maggio non contiene quasi altro che lamenti sulla triste condizione dell'impero austriaco, sulla sua mancanza di uomini di Stato atti a maneggiare la cosa pubblica in sì critiche circostanze. Non potendo per difetto di spazio comunicare per intero ai nostri lettori questa corrispondenza del prefato giornale, ne togliamo solo i passi più rimarchevoli e più istruttivi.

« Il nostro progresso è stato apparente, non effettivo. Il conte Stadion da voi lodato come liberale, ha pure chiaramente dichiarato e asseverato nella gazzetta ufficiale di Vienna, che dalla censura in fuori, il vecchio sistema è ancora pienamente in vigore. Sì, il sistema del far nulla, il sistema delle mezze misure, delle mediocrità prive d'ogni ingegno e principio ha cambiato nome; ma i suoi sostenitori stanno ancora al timone degli affari senza punto sapere che si fare, senza forza nell'eseguire, trascinato ciecamente dalla pressa delle circostanze, de' falsi riguardi, degli eventi. Che principio rappresenta egli il nostro gabinetto? Nessuno. Ondeggia ne' suoi atti, ne' suoi manifesti tra due principii, nè ha il coraggio di formolare un programma politico, franco e risoluto ».

« Noi non misconosciamo le gravi difficoltà del ministero e gl'imbarazzi in cui si trova d'ogni parte la cosa pubblica. Ma appunto perchè le vediamo, tralasciar non vogliamo di accennare la sorgente del male. Questa è la mancanza di un governo costituzionale forte e illuminato, il quale abbia la fiducia del popolo, la mancanza di un valente uomo di Stato, di un nocchiero esperto, che sappia guidare a sicuro porto la nave dello Stato sbattuta da sì terribile tempesta..... Più ancora che di danaro, difettiamo di buoni politici ».

Un altro corrispondente parla nel seguente modo:

Noi viviamo in uno stato poco lontano dall'anarchia: la incapacità politica degli uni, la malvagità degli altri, e la imbecillità del governo si danno la mano per allontanare la prospettiva di una soddisfacente soluzione. Si ciancia molto di rigenerazione: ma prima di tutto converrebbe intendersi sulla parola. Quando i nostri corpi si risolvono in polvere, prende questa nuova forma, ma non si può men dire per questo che l'individuo non sia morto. Lo stesso avviene della dissoluzione dell'Austria.

Le sue reliquie saranno adoperate, ma a qual nuovo edifizio? Conviene avere o molto senno, o molta follia per rispondere. A niuna ragionevole persona salterà in capo di rimpiangere il vecchio regime; desiderarlo sarebbe nè più nè meno che viltà. Non ha esso deposto nel nostro sangue i cattivi germi, che ci hanno fatto languire, finchè il cronico nostro soffrire cangiossi in malattia acuta? Sì, siamo ammalati: solo l'ignoranza o la preoccupazione sistematica può scambiare l'irritazione febbrile per gagliardia e sanità, o il marasmo che gli succede per deliziosa tranquillità. Dov'è il medico? chi ha senno e forza di soccorrerci? Io sono lungi dall'affibbiare al governo idee di reazione, giacchè ciò per parte sua sarebbe un vero suicidio; ma gente che in tutta la lor vita tennero, come credenti musulmani, il volto diritto verso una sola regione del cielo, come possiamo noi ripromettercì, ch'essi abbiano chiare e compiute idee degli eventi, che di sì intricata matassa trovino il bandolo sì ad essi straniero?

Qui lo scrittore passa a rassegna le varie parti della società, quindi continua:

« L'industria e il commercio sono affatto arenati; i mercanti vendono le loro merci sotto il prezzo di produzione per aver danaro; molti fabbricanti hanno congedato i loro operai. È questa la più gran piaga nel nostro corpo di Lazzaro. La classe laboriosa vive ancora di risparmii fatti in tempo *materialmente* migliore; ma quando siano consumati che sarà? Alla politica non terrà egli dietro una rivoluzione sociale? Io temo che fra poco i nostri ricchi impoveriscano senza che perciò s'arricchiscano i poveri. Arrogi a tutti questi malanni un giornalismo, salve poche eccezioni, cattivo, aperto ad ogni denunzia e calunnia; arrogi la situazione delle nostre provincie dominate da tanta forza centrifuga, e lo stato delle nostre finanze, poi decidi se non vi sia più che sufficiente argomento a' più gravi timori! Ben più di Giona vorrei io essere tacciato di profeta mendace, se Ninive scampa dal pericolo che la minaccia ».

FRANCOFORTE (4 *maggio*). Siccome la Russia nega l'ingresso nella Polonia a' fuorusciti polacchi, e la loro agglomerazione nel granducato di Posen è pericolosa per l'ordine pubblico, ieri la Dieta a istanza della Prussia decretò esprimere al governo badese il desiderio, che siccome finora era libero l'accesso dalla Francia, e venivano a drappelli di 50 caduno trasportati a spese del governo, d'ora innanzi non accordi tal favore che a quei fuorusciti che siano nativi del granducato suddetto.

A istanza pure della Prussia la Dieta incorporava alla Confederazione germanica i distretti tedeschi di questa provincia colla città e fortezza di Posen, cioè una popolazione di 273,500 anime.

— I signori Wächter e Kuranda nell'odierna seduta del Comitato resero conto della loro missione in Boemia. Al loro arrivo a Praga trovarono il governo quasi al tutto in mano di un Comitato nazionale di 130 membri, in cui preponderà il partito boemo, e che due giorni avanti aveva deciso di non mandare deputati al Parlamento tedesco. Trattarono essi con una deputazione di questo Comitato composta di 19 membri, la quale alle loro proposte di fratellanza, di unione coll'Alemagna ecc., rispose non volere nè potere i Boemi prender parte al Parlamento di Francoforte. Essere la Boemia minacciata d'anarchia, se presto non si aduna la Dieta boema: non potersi essa privare in tale occorrenza di 68 de' più valenti suoi membri. Siamo soggetti, dissero i Boemi, ad un parlamento austriaco, ad una dieta boema: dovremo ancora lasciarci dettar leggi da un' assemblea tedesca? L'Austria non deve sacrificar bruscolo della sua sovranità: gli Slavi non si vogliono assoggettare ai Tedeschi. La Boemia più non appartiene all'Alemagna, dacchè sciolta è la Confederazione germanica. Staremo a vedere cosa farà il Parlamento tedesco, quindi stringeremo seco lei di buon grado una lega: saremo baluardo contro la Russia. Crediamo che l'Alemagna desideri l'annessione dell'Austria solo a guarentigia del monarcato: ma l'Austria con Boemia e Moravia deve staccarsi dall'Alemagna.

Infruttuose rimasero tutte le repliche ed esortazioni degl'inviati tedeschi, onde secondo il parere di *Wächter* altro non rimane che fare da Francoforte solenne intimazione alla Boemia di mandar a questa città suoi deputati.

Kuranda, dopo aver parlato col massimo accanimento contro la Boemia, disse.

I Boemi dichiarano apertamente che essi devono salvar l'Austria a dispetto dell'Austria stessa; ch'essi sono l'avanguardia degli Slavi, Ungaresi, Illirici, Bosnii ecc.: che fra sei settimane sarà adunato a Praga un congresso di tutti i popoli slavi ecc.

Schilling dice: I Boemi si vogliono staccare dalla Confederazione germanica: se le buone non bastano, vi ci dobbiamo opporre colla forza e colla spada: nulla abbiamo a temere, se alleati coll'Ungheria rimediamo al male prima che sia troppo tardi.

Eisenmann, l'illustre martire della libertà, opina che prima di appigliarsi a tali mezzi convenga tentare pacifica composizione, e perciò dirigersi al Governo austriaco.

Wiesner e Kuranda contraddicono perchè ciò potrebbe compromettere questo governo.

Schuselka invece crede che si debba soccorrere il debole e vacillante Governo austriaco. Afferma che in Boemia la Russia fa evidentemente fuoco nell'orcio: agenti russi sommovono questa provincia: i capi del partito czeco portano nastri e anelli russi.

Stedtmann chiama l'attenzione del Comitato sull'Illiria e sui 700,000 tedeschi dimoranti nella Transilvania.

Alla proposta di *Jacobi* la quistione è rimandata alla Commissione incaricata di fare il suo rapporto sull'articolo della gazzetta di Vienna del 20 aprile, coll'incombenza di fare le opportune mozioni di accordo coi sigg. Wächter, Kuranda e Schilling. (*Gazz. di Augusta*).

VARIETA'

Troviamo nella *Presse* le seguenti curiose osservazioni sul giornalismo veneziano, che riportiamo per esilarare i nostri lettori.

Bisogna leggere ogni giorno, come noi facciamo, i giornali italiani (si capirà da quel che segue che questi giornali non possono essere che i veneti) per avere un' idea della loro incredibile serenità in mezzo alle circostanze solenni in cui trovasi il loro paese. È noto come sia corsa voce che Palmanova fosse stata presa dagli Austriaci, e che per conseguenza Venezia si trovasse nuda di difesa ed esposta a soccombere al doppio attacco dell'esercito di Nugent e della flottiglia partita da Trieste. In questo frangente la *Gazzetta di Venezia*, giornale officiale del Governo provvisorio, si occupa tranquillamente di discussioni politico-grammaticali.

Il Governo di Venezia, annunziando la sua Costituzione al Governo francese, aveva detto: *Il tempo degl'interventi usurpatori è passato, e non sarebbe un soccorso pericoloso quello che ci verrebbe da un paese in cui Lamartine è ministro.*

Sovra ciò il sig. Giuseppe Massari essendosi fatto a dire che la Repubblica di Venezia aveva chiesto l'appoggio e implorato l'intervento del Governo francese, la *Gazzetta di Venezia* gli prova dottamente che non sa *distinguere il soggiuntivo dagli altri tempi del verbo.*

— Il *Journal de Rennes* dà un sunto delle conseguenze dell'imposta progressiva posta in principio dal ministro di finanze:

Qualunque sia il sistema di progressione che si adotta, identici ne saranno i risultamenti: questi solo si produrranno a diversi gradi secondo il sistema di progressione che si adotta. In mancanza d'altro noi supponiamo il seguente che ci pare il più semplice, essendone *ragione* l'unità.

Rendita: 1000, 2000, 3000, 4000, 5000, 6000, ecc.

Imposta: 1 p. 0/0, 2 p. 0/0, 3 p. 0/0, 4 p. 0/0, 5 p. 0/0, 6 p. 0/0, ecc.

Continuando così la progressione della rendita e dell'imposta si giunge ai seguenti risultati:

Una rendita di 100,000 fr. pagherà 100 p. 0/0 d'imposta, cioè sarà totalmente assorbita, e il proprietario non avrà più nulla.

Un proprietario o capitalista che ha 110,000 fr. di rendita pagherà 110 p. 0/0 d'imposta, e sarà ogni anno in un disavanzo di 11,000 fr. che prenderà, Dio sa dove, per versar nelle casse dello Stato.

Chi ha 80,000 fr. godrà di 16,000 fr. netti d'imposta.

Chi ha 30,000 avrà 21,000 fr.

Dal che ne consegue che il proprietario di 30,000 fr. di rendita avrà annualmente 5,000 fr. più che il proprietario di 80,000 fr.

Conclusione: un uomo ricco di 100,000 fr. sarà ridotto a mendicare per vivere.

Un uomo con 1,000 fr. sarà incomparabilmente più ricco di lui, perchè pagata l'imposta, gli resteranno 990 fr.

Sarebbe il caso di dire seriamente questa parola del ricco sfondolato presidente di Aligre: « Noi [illegible] Si pena a credere che il sistema possa [illegible] quell'eccesso di assurdità, e tuttavia se il pr[illegible] sto, condurrebbe forzatamente a questa cons[illegible] gica.

La proporzione dell'imposta progressiva [illegible] a 1/2 per 0/0, menerebbe sempre alla [illegible] miglior parte delle fortune, all'impoverimento [illegible] per conseguenza alla diminuzione del lavoro [illegible] brevemente, a quell'eguaglianza nella mi[illegible] tutti i concepimenti economici e finanzi[illegible] tesi riformatori.

Il sistema passato ci fece entrare in questa [illegible] col suo bilancio di 1600 milioni, spe[illegible] praticato a profitto della centralizzazione [illegible] fermarci sulla china, noi ci precipitiamo [illegible] bentosto il fondo dell'abisso. Facciamo an[illegible] passo e non resterà più nulla a fare al Cab[illegible] Icarii. Poichè in Francia non rimarrà più [illegible] proprietario, lo Stato, o piuttosto la consort[illegible] me Luigi XIV, potrà dire: *lo Stato sono io.*

Crederemmo calunniare il Governo prov[illegible] nendo che operasse con una premeditazione [illegible] che lo renderebbe altamente colpevole di [illegible] stesso ministro di finanze non avrà cono[illegible] portata delle concessioni che faceva alle [illegible] socialiste; forse nell'eccesso dei lavori che [illegible] avrà ciecamente adottata l'opera di qualche [illegible] nemico del buon senso, e certamente [illegible] non per intenzione, della Repubblica.

NOTIZIE DEL MATTINO

Dalla gazzetta di Milano

Il generale Ferrari ebbe ieri uno scontro [illegible] a Cornuda. Combattè valorosamente [illegible] brava truppa; ma, per non aver [illegible] rinforzo che aspettava, si ritirò senza [illegible]

Treviso trovasi adesso presidiato dal [illegible] generale Ferrari, che ivi resterà concentra[illegible] prà quali mosse abbia fatto il generale Durando.

La *Gazzetta di Bologna* dell'11 dice:

L'assoluta mancanza d'artiglieria è stata [illegible] hanno potuto battere completamente il ne[illegible] però hanno conservato tutte le loro posizioni [illegible] stati alcuni morti e feriti da ambe le parti.

Dalla suddetta *Gazzetta di Bologna:*

Nugent partì alle 3 pom. del 7 [illegible] per Belluno. Vuolsi che siavi ancora [illegible] faccia al ponte della Priula. A Porto [illegible] che 130 Tedeschi. Circa 1500 Croati con [illegible] compagnie di artiglieri furono incontrati [illegible] biana diretti al Friuli. — Gli Austriaci [illegible] di Feltre, senza scontri coi nostri e senza [illegible] parte dei cittadini. Gli avamposti di Durando [illegible] il 7 in faccia a quelli degli Austriaci [illegible] scambiò colpo. Durando ordinava [illegible] pra Paderoba, poi si rivolse sopra Bassano [illegible] mattina dell'8 Gli Austriaci al loro sopravve[illegible] impregionarono cinque guardie civiche che av[illegible] vito di guida alla linea del generale Durando.

Il corpo franco Trevigiano e Padovano [illegible] occupa ora la sponda che sta di fronte a [illegible] Nella notte del 7 all'8 giunsero in Treviso 4 [illegible] di volontarii pontificii.

VENEZIA 10 *maggio, ore 5 pom.* In ques[illegible] rivato in Venezia un intero battaglione [illegible] di linea completamente armato appartenente [illegible] Zanini ora stanziato in Gorizia. Esso [illegible] pagnia della massima parte dei loro superiori [illegible] i nostri connazionali.

— Durando e Ferrari hanno dovuto ritirarsi [illegible] Brenta. L'esercito di Nugent è alle porte di [illegible] quale difficilmente potrà resistere. ([illegible])

RAVENNA (10 *maggio*). — L'altrieri partirono [illegible] due distaccamenti di civica, uno diretto a Por[illegible] l'altro a Primaro, onde guardare il litorale [illegible] puto che alcune barche tedesche sembravano [illegible] prodare a questi porti.

Ieri per ben sei ore si è di qui inteso un [illegible] cannoneggiare dalla parte di Chioggia. [illegible]

MILANO (13 *maggio*). — SETE. Le qualità [illegible] ai prezzi dell'ultimo listino furono gli [illegible] 24/28, 28/32 e 36/40; nelle trame, 22/[illegible] che le 36/40, 40/50, e 50/60, prevele[illegible] far poco conto su queste sorti, le quali, [illegible] fanno colle galette di Verona, Vicenza e M[illegible]

Gli acquisti vennero fatti per conto delle p[illegible] e del Reno, ben inteso che ottenne una mar[illegible] za la roba bella e netta.

Nei bigatti della Bresciana e dell'alto M[illegible] sono della seconda muta, scorgesi qualche [illegible] del Cremonese, no. (*Bulletino de* [illegible])

— Il blocco di Venezia intrapreso dal G[illegible] è stato formalmente annunziato con un [illegible] l'ambasciatore di S. M. Britannica a Vienna [illegible] a lord Palmerston, e contenente una nota [illegible] proposito, emanata dal conte di Fiquelmont [illegible] degli affari esteri a Vienna. (*Mo*[illegible])

ROMA (9 *maggio*). — Con risoluzione pres[illegible] glio dei ministri, S. E. il ministro degli Affari [illegible] lari ha mandato nuove istruzioni al signor [illegible] commissario del Governo appresso S. M. il [illegible] Alberto.

PARIGI. — Molti italiani arrivarono ai 10 [illegible] diverse parti della Francia, per far parte [illegible] ne volontaria di 1200 uomini, che deve quanto [illegible] carsi in Italia.

LIONE (13 *maggio*). — Ieri sera un dispaccio [illegible] fico datato da Parigi alle 11 del mattino, [illegible] mazione del ministero, composto di:

GIULIO BASTIDE, *affari Esteri*. — GIULIO [illegible] *segretario di Stato* — CREMIEUX, *giustizia* — [illegible] *sotto-segretario di Stato, alla guerra*. — AMMI[illegible] *marina*. — RECURT, *interni* — CARTERET, [illegible] *di Stato*. — CARNOT, *istruzione pubblica* — [illegible] *pubblici*. — FLOCON, *commercio* — BETHMONT, [illegible] DUCLERC, *finanze*. — MARRAST, *sindaco di Parigi* [illegible] SIDIERE, *prefetto di polizia*.

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

Anno I. Torino, Martedì 16 Maggio 1848. N° 119

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reziglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 53. In Ginevra presso Cherbuliez libraio e sig. Collignon direttore della posta. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 15 maggio.

PROCLAMA

DEL GOVERNO PROVVISORIO DI MILANO

pel voto definitivo e sospensivo di unione della Lombardia agli Stati Sardi.

Nel penultimo numero di questo giornale davamo ai nostri lettori la fausta notizia dell'accessione di Piacenza agli Stati Sardi. Ecco ora il Governo provvisorio di Milano pigliare esso alla sua volta la grande iniziativa, invitando i Lombardi a pronunziarsi legalmente in tal suprema questione.

Noi vediamo così attuarsi quel gran principio *della Sovranità del Popolo* che invocava Carlo Alberto nel porre il piede sul territorio lombardo, ed a buon diritto diremo che può gloriarsi l'Italia, di presentare al mondo lo spettacolo di un popolo deliberante sulle sue sorti con piena ed assoluta libertà di suffragi, mentre un principe ed una nazione amica, riunite le armi loro, fanno scudo al solenne squittinio.

Come Italiani, più che come Piemontesi, noi considerammo sempre la questione della fusione od unione di varii Stati italiani, non avendo mai, nella riunione di due o più Stati della penisola, avuto in mira le convenienze o gli individuali interessi di uno più che di un altro Stato, ma il solo bene della patria comune, la grande idea dell'unità italiana che sovrastar deve ad ogni altra considerazione.

Passati sono i tempi in cui un'egoistica e prepotente politica, appoggiata al diritto della forza brutale che empiamente chiamava *diritto divino*, stretta in patti di *sante alleanze*, facea mercato di popoli a profitto di una dinastia, a soddisfacimento di una regale ambizione, a beneficio di caste privilegiate.

Al grido d'indipendenza si è alzata l'Italia libera, forte della coscienza dei suoi diritti, inauguratrice di una nuova politica. A questo grido già rispose la Germania, scuotendo il giogo che l'aggravava; e se in sospetto contegno sta l'Inghilterra, sdegnosa la Russia, al magnifico spettacolo applaude la Francia repubblicana, offerente oltre il Reno e le Alpi la sua amicizia a tutte le popolazioni risorte a libertà sotto la nobile guarentigia di quella che essa chiama *fede sociale universale*.

Le basi di quella politica che resse finora le nostre sorti sono dunque, la Dio mercè, cangiate, e la *politica dei popoli*, quella cioè che si fonda sui diritti della natura, sulle leggi della giustizia e sui reciproci interessi, sottentrò a quel vecchio sistema d'ingiustizie e di privilegi, che crollando col trono di Luigi Filippo, fece sì che Parigi, Vienna, Berlino, Monaco, l'intiera Italia, benchè non tutti nello stesso senso, stanno ora esempio fatale a Pietroburgo, e non temerò di aggiungere a Londra stessa.

La parola *nazionalità* bastò a sì immensa rivoluzione; essa domina a' dì nostri tutto l'avvenire dell'Europa, e nella bilancia politica pesa più essa sola che non tutte le arti, la prepotenza dei despoti, le astuzie ed i sofismi della diplomazia; poichè per questa la lettera degli antichi trattati è lettera morta, e le tradizioni, le invocazioni storico-diplomatiche dell'Austria svaniranno a fronte del buon senso e della ragione cresciuta dei popoli, come svanirono nel 1831 le pretese dell'Olanda sul Belgio, la cui nazionalità trionfò a dispetto delle armi prussiane, e della diplomazia tutta delle corti del Nord.

Stando dunque in siffatti termini le condizioni nostre colla politica europea, qual desiderio più vivo nutrir potevamo che quello di veder proclamata la fusione iniziatrice di due regni italiani? Quell'unione che costituirà la vera nostra forza, e presenterà all'Europa la causa italiana, innalzata ed accresciuta di tutto il peso di un *fatto compiuto*? Quell'unione che soffocando ogni mal germe di divisioni, ci francherà dall'accusa che già pesava sul nostro capo, e che fu pur troppo flagello di tanti popoli che dopo lungo servaggio rinacquero a nuova e libera vita?

Riserbava la sorte alla generosa Piacenza di porgere prima all'Italia il nobile esempio. Non perciò la gratitudine degli Italiani vorrà distinguere il voto del Governo Lombardo, le dimostrazioni de' Modanesi e de' Bresciani, dal fatto esplicito dei Piacentini, ed apprezzando la giusta differenza delle condizioni, saranno scritti i loro nomi uniti nelle pagine più onorate della storia nostra.

A provare il disinteressamento dei nostri voti noi, Liguri-Piemontesi, citeremo i Proclami di Carlo Alberto: a provare la sincerità delle vostre mire voi, popoli della Lombardia, non avrete che a citare il proclama del vostro Governo provvisorio, ed uniti tutti d'affetto e di speranze, un solo pensiero, *la liberazione d'Italia* dirigerà le nostre menti, darà forza al nostro braccio.

Sia questa l'idea che ci faccia obbliare, quanto nell'impeto dei desiderii, nell'innebbriamento, nell'ansietà delle prime nostre sorti, noi potemmo dire a stimolo, ma non mai a rimprovero gli uni degli altri.

L'unione immediata noi considerammo sempre come l'arma più valida e potente che volgersi potesse contro l'Austria, come una sfida di morte lanciata dall'Italia ai barbari suoi oppressori, come un patto sacro, inviolabile, che ci avrebbe legati in ogni trionfo, come in ogni sventura.

Non è Lombardia, Piacenza, che si uniscono, si dànno a Sardegna, ma si Sardegna, Piacenza, Lombardia che si fonderanno spontanee, libere in un solo Stato; per cui i punti i più opposti di tutta la loro periferia verranno a riunirsi in un centro che sarà con giusta e scrupolosa misura determinato da tutti gli interessi non più municipali o dinastici, ma *nazionali*, per cui il nuovo politico edificio s'innalzerà su quelle basi che saranno fissate con accordo legale e solenne di tutte le provincie sorelle, riunite attorno al trono costituzionale dei principi Sabaudi. La causa italiana non abbisognava più che di questa prova: il generoso impulso è dato. Qualunque siano le nostre sorti, niun sagrifizio sarà troppo, niuna gloria invidiata, se divise tra fratelli, se riuniti ormai in una sola famiglia, sarà un solo il nostro pensiero, il nostro grido, Unione e Indipendenza d'Italia.

M. A. Castelli.

Un famoso giornale inglese, il *Times*, pare voglia assumere nelle cose d'Italia quel medesimo contegno, che fruttò al *Débats*, mentre governava Guizot, sì trista fama. Da qualche tempo i suoi articoli e le sue corrispondenze puzzano d'Austriaco e di *Tory* in modo stomachevole. Pare essersi proposto a scopo di muovere contro di noi ed i nostri principi i pregiudizi dei lettori, mal informati sulle cose d'Italia.

Non paventando di palesare questa malaugurata tendenza di un giornale, il quale ha conservato appo taluni una fallace riputazione di liberalismo, rifeririamo un ultimo suo articolo, dettato da spirito cotanto iroso e maligno contro Carlo Alberto, che si potrebbe con fondamento attribuire alla penna ora oziosa del principe di Metternich. Non potendo più costui nuocere all'Italia con le note diplomatiche, chi sa ch'egli non tenti di nuocerle collo scrivere o col far scrivere nei fogli inglesi. non inaccessibili agli argomenti pecuniarii?

Noi non ribatteremo le accuse di mala fede, di sfrenata ambizione dirette contro la politica del ministero e del Re. Le note diplomatiche scambiate tra la nostra e l'inglese diplomazia, la pubblicazione delle quali è annunziata, saranno, non ne dubitiamo, una risposta più efficace di qualunque nostra argomentazione. Faremo solo osservare al *Times*, che allorquando scoppiò la gloriosa rivoluzione di Milano, il risolvere la questione della guerra e della pace non istava più nell'arbitrio del ministero. La nazione si era pronunziata con tanta unanimità ed energia per la guerra contro l'Austria, che ove questa non fosse stata dichiarata immediatamente, sarebbe scoppiata nell'interno una guerra civile. I generosi nostri popoli, non per calcolo di politica, non per motivi d'ambizione e d'interesse, facevano risuonare il grido di *all'armi*, ma solo perchè un'immensa simpatia per gli oppressi Lombardi, un irresistibile desiderio di riconquistare la loro nazionalità li moveva a volare oltre il Ticino, ed incontrarvi i disagi, i sacrificii ed i pericoli di una guerra terribile, della quale sapevano dover ricadere sovr'essi quasi l'intero peso.

Il Re ed i ministri, sia lode al vero, erano animati più che altri da questi sensi generosi; ma quando noi fossero stati, quand'anche, invece di un Re magnanimo e di cuore italiano, avessimo avuto un Re egoista e vigliacco come i peggiori Borboni; quando il potere invece di essere esercitato da un ministero nazionale, come quello da Balbo presieduto e da Pareto animato, fosse stato composto degli uomini i più ostili all'opinione pubblica, la pace non sarebbe tuttavia stata possibile. Il moto popolare che spingeva l'Italia a redimersi dalla servitù straniera, era irresistibile, era uno di quei moti provvidenziali, cui la prudenza umana può bensì regolare, ma non mai impedire o frenare.

Della verità delle nostre asserzioni sullo stato degli animi in Piemonte e nella Liguria alla fortunosa epoca del 22 marzo, noi chiamiamo a testimonio il ministro inglese a Torino, il sig. Abercromby, scrupoloso interprete non solo della politica del suo gabinetto, ma pur anche apprezzatore imparziale dei popoli, fra i quali esso fece sì lunga dimora. Noi non rifiuteremo di riferirci ai suoi dispacci officiali già menzionati, alle sue comunicazioni confidenziali, onde provocare dietro questi documenti, in confronto delle accuse del *Times*, il solenne giudizio del popolo inglese.

Ma quand'anche noi esagerassimo le esigenze dell'opinione pubblica; quando fosse vero che l'impulso popolare provocato dai casi di Milano non fosse irresistibile; forse che la fredda politica non consigliava del pari al Re l'energica determinazione a cui si appigliò?

Era evidente sin d'allora, come il fatto lo dimostrò e lo dimostra ogni dì viemmaggiormente, che le popolazioni della Lombardia e della Venezia, abbandonate alle proprie forze, o soccorse solo da stormi di volontari, e da genti collettizie, non potevano reggere a lungo contro il poderoso esercito che l'Austria aveva raccolto in Italia, ingrossato da numerosi rinforzi. Senza l'intervento dell'esercito Piemontese, prima d'ora Milano sarebbe ricaduta sotto il feroce straniero, ed avrebbe scontato il suo eroismo cogli strazii, coi patiboli, cogli incendii.

Una tale e così tremenda catastrofe sarebbe stata la maggior vergogna che da più secoli l'Italia avesse sofferta. Sarebbe stata per noi Liguri-Piemontesi, che vantiamo un'indole guerriera non dubbia, e coraggio militare, una macchia d'infamia, che ci avrebbe avviliti per secoli.

Più ancora; era egli probabile che la caduta di Milano, la ristorazione nei loro ducati degli odiati principotti di Modena e di Parma, avrebbe ristabilita la pace in Italia? Non avrebbe forse l'Austria, vincitrice dell'insurrezione Lombarda, cercato di spegnere i fomiti d'insurrezione che circondavano le antiche sue provincie? Di vendicare gl'insulti e le provocazioni che da un anno in quà tutta la stampa indipendente d'Italia contr'essa dirige? Come mai supporre che Radetzky vincitor di Milano, padrone della lunga linea che s'estende dal Lago Maggiore al Ducato di Massa, capo di un poderoso ed ingagliardito esercito, avrebbe fermato le sue schiere sulle sponde del Ticino, o sul vertice degli Appennini, pel rispetto dei trattati, senza ritegno violati poco tempo prima a Cracovia ed a Ferrara?

Stolto chi il credesse! Dopo l'insurrezione della Lombardia, la guerra per noi era inevitabile. Guerra magnanima e gloriosa, se intrapresa spontaneamente nel nobile scopo di soccorrere gli oppressi nostri concittadini, e di liberare la comune patria; vergognosa, ma non men certa, se aspettata colle armi in riposo dietro le nostre frontiere, sin dopo compita la strage dei Lombardi.

Tali ineluttabili conseguenze del sistema che in allora il ministero inglese ci consigliava, avrebbero tratto seco di necessità l'intervento della Francia nelle cose d'Italia. Il Governo provvisorio di quella animosa nazione, straordinariamente concitata da una rivoluzione popolare, non avrebbe potuto tollerare la completa sconfitta delle idee liberali fra noi, senza muoversi in loro aiuto. Alla notizia di atrocità pari a quelle della Galizia, commesse in Lombardia, alla porta della Francia, la Repubblica francese si sarebbe commossa, ed avrebbe spinte le tumultuose sue schiere nelle pianure d'Italia, a difesa della libertà, ed a sollievo delle numerose popolazioni a cui manca il lavoro in questi tempi di procelle rivoluzionarie.

Cessi adunque il *Times* dal calunniare la condotta dei nostri principi, la quale ha il pregio assai raro d'essere conforme agli impulsi i più generosi del cuore, non meno che ai dettami della più accorta politica; e lasci allo stravagante Pari ch'egli fece sì sovente bersaglio delle sue più amare satire, a lord Brougham, il tristo privilegio di sostenere avanti al Parlamento ed al pubblico, la trista causa dell'assolutismo e dell'oppressione dei popoli.

C. Cavour.

Articolo del Times.

AUSTRIA, SARDEGNA E ROMA.

In seguito ad una mozione fatta da lord Brougham nella Camera dei lord, furono presentate al Parlamento alcune carte relative all'intervento del Re di Sardegna negli affari di Lombardia. I dispacci del sig. Abercromby dànno il più gran credito alle sue previsioni, al suo buon senso ed al suo giudizio. Quando scoppiò la sollevazione di Milano egli si fece tosto a rappresentare al Governo Sardo che sarebbe stato per sua parte un fatale errore se si fosse impegnato in una guerra contro l'Austria, e che doveva impiegare tutti i suoi sforzi per mantenere la più stretta neutralità. Questi avvertimenti coincidevano perfettamente colle istruzioni che lord Palmerston aveva già trasmesso al ministro di S. M. a Torino, ma che quegli non aveva ancor ricevuto, quando dovette pronunziarsi sull'accaduto. La neutralità tuttavia, che il Governo sardo aveva sino allora osservata, venne rotta all'istante. Il dì 25 marzo, quello appunto in cui gli Austriaci sgombrarono Milano, la determinazione della Corte di Torino era già presa e comunicata al ministro britannico, prima della mezzanotte, dal marchese Pareto in una nota indirizzata ai rappresentanti delle quattro grandi potenze monarchiche. Questa nota contiene, o almeno mostra di voler contenere le ra-

gioni della risoluzione ostile presa dal Governo sardo. Il signor Abercromby espose candidamente al suo Governo le difficoltà della situazione del Governo sardo, derivanti dalla profonda e universale agitazione che regnava in Piemonte intorno al fatto dell'assistere i Lombardi per iscacciare gli Austriaci dall'Italia; ma nel tempo stesso egli esprimeva pure la sua opinione che un contegno fermo e risoluto per parte del Governo lo avrebbe abilitato a ritrarsi dal prendere un partito di sì grave natura. Per fermo, giammai una decisione di tanta importanza venne presa meno giustificatamente. Alla vigilia di quest'invasione non si è pur fatto prova di porre innanzi un *casus belli*; e il principale argomento prodotto dal marchese Pareto nella nota indirizzata alle Corti di Europa in difesa della condotta del Re, consiste nell'asserire che il suo trono trovavasi in grave pericolo. Questo in vero è uno strano motivo per spalleggiare un'insurrezione in un paese finitimo e per spodestare un sovrano nel regno lombardo-veneto. Una debole allusione e pure fatta al trattato militare conchiuso nello scorso dicembre tra l'Austria e i duchi di Parma e di Modena, e vengono forse con significanza ricordati i diritti reversivi su Parma e Piacenza riservati alla Casa di Savoia dal trattato di Aquisgrana del 1748, quando que' dominii vennero tolti a Maria Teresa e spogliatane la Casa d'Austria; ma non può formare oggetto di contestazione, che la sola conchiusione di quel trattato, che risultò in appresso nullo di fatto, fosse un sufficiente motivo di guerra. Probabilmente il motivo più sincero e, per quanto può correre, il migliore assegnato da questa nota, si è la dichiarazione che Carlo Alberto cercò, con quest' intervento, di ovviare al pericolo della creazione di un governo repubblicano in Lombardia, che poteva essere susseguito da una catastrofe politica in tutti gli altri Stati d'Italia. Ma queste carte non aggiungono maggior lume sul merito reale del negozio; e non deve lasciarsi di osservare che nel suo proclama ai Lombardi Carlo Alberto si vanta, che le sue truppe si andavano già concentrando sulla frontiera, quando *essi anticiparono* la liberazione di Milano. Noi non possiamo guari dubitare che il Governo sardo non avesse dalla lunga speculato su quanto è dappoi occorso, e la Casa di Savoia è rimasta fedele alle sue tradizioni d'ambizione.

Il fatto più importante che sia ultimamente accaduto riguardo alle cose d'Italia, e noi dobbiamo soggiungere, la circostanza più propria a screditare la causa liberale, si è l'insurrezione di Roma, e la minacciata deposizione del Pontefice della sua temporale sovranità. Quando richiamiamo alla memoria l'entusiastica devozione che il popolo italiano d'ogni ordine e di ogni ceto mostrò di professare per Pio IX; quando noi rammentiamo lo zelo e il pieno disinteresse con cui adempiè il gran fatto della rigenerazione d'Italia e la riforma del governo pontificio, bisogna confessare che Roma non vide mai un esempio d'ingratitudine popolare più rivoltante. Pio IX, con tutto il suo attaccamento alla causa della libera instituzione e del bene del suo popolo, è l'ultimo in Italia a voler cedere in sul punto di ciò che crede *un diritto*, ai clamori del popolaccio. Come sovrano temporale e come capo della Chiesa Romana, egli cercò di usare i poteri affidatigli con ispirito di devozione e di fedeltà, compreso più del suo sacro dovere verso quell'Ente la cui podestà egli crede di rappresentare e di esercitare sulla terra, che non dei calcoli della politica mondana. Nell'opinione di una gran parte della cristianità il Pontefice di Roma non può senza profanazione essere privato di quella sovranità che da tanti secoli va congiunta al suo potere spirituale. E quando quel Papa è eminentissimo per la sua saviezza e per le sue virtù, noi non sappiamo cosa pensare di uomini che vogliono essere italiani, cattolici e suoi sudditi, i quali nel bollore delle passioni popolari hanno osato alzare le mani contro di lui. Costringere il Papa a dichiarare la guerra alla principal potenza cattolica dell'Europa ed a trattare i cattolici dell'Alemagna meridionale come suoi nemici, è un oltraggio mostruoso al primo e al più sacro de' suoi doveri. Egli ha mostrato che la politica dell'Austria in Italia non lo ebbe mai fautore, e quando l'indipendenza del suo Stato fu minacciata, la mantenne risolutamente. Egli ha persino incoraggiato la guerra dell'indipendenza al di là di quanto avrebbero permesso le strette regole della giustizia internazionale. Di più è impossibile, e noi siam convinti che Pio IX non sarà mai per sottomettersi ai soli dettami della passione, e che se egli sarà forzato a discendere dal trono del Quirinale, egli occuperà sempre lo stesso grado sublime nel concetto degli spiriti indipendenti di quest'età. Un governo provvisorio a Roma è una pura stravaganza. Esso non potrà mai dar vita che alla più sbrigliata anarchia, perchè le franchigie che aveva già accordato ai suoi sudditi, eccedevano già di molto i loro meriti o la loro capacità per volgerle a buon fine. Se adunque questa gran calamità, senza alcuna speranza di rimedio, è già accaduta, noi non possiamo che paventare le più disastrose conseguenze, non solo pegli Stati Pontificii, ma ancora pel resto dell'Italia, e v'è molto a temere che la lotta cominciata per l'indipendenza, non sia per terminare nell'anarchia.

CENNI SUL VIAGGIO DI VINCENZO GIOBERTI.

13 maggio.

Domenica, giunse Gioberti a Milano. Nel suo passaggio a Novara, fermatosi per poco tempo ad un albergo non potè conservare l'incognito. Fu riconosciuto allo scendere di vettura, e corsa tosto la voce, si affollò la popolazione alla via, ed un drappello di milizia comunale fu di guardia alla porta, e molti cittadini lo visitarono; e quando usci, la sua vettura dovette procedere al passo fino all'estremo della città, in mezzo la milizia comunale che la fiancheggiava, e a due ale di fitta popolazione che mandava un grido non interrotto di *viva Gioberti*. Giunto a Milano, non tardò ad essere visitato dagli amici e da molte distinte persone che ardevano di conoscerlo e che si succedettero le une alle altre fino a notte. Allora fu egli fatto andare all'albergo della *Bella Venezia* che ha faccia sulla piazza di S. Fedele, e guarda il palazzo del Governo provvisorio, dove venne a salutarlo un coro accompagnato da orchestra, il quale con singolare maestria d'esecuzione cantò un inno già stato scritto e posto in musica espressamente per lui, ed altri inni analoghi. Fu chiamato a mostrarsi più volte ed altissimamente applaudito.

Gioberti non potendo, per mancanza di voce, parlare egli medesimo, fece esporre da Giuseppe Massari l'opinione sua sull'urgenza dell'unione della Lombardia col Piemonte, e quest'opinione fu, salve poche eccezioni, accolta con altissimi applausi, e ripetute grida di *viva l'unione*, e varie grida di *viva Carlo Alberto*, il qual ultimo grido si può chiamare l'espressione pratica dell'unione. Il lunedì continuarono le visite e fu invitato per la sera al circolo patriottico, dove pregato a parlare egli medesimo, vi espresse la medesima idea che nella sera precedente, e vi aggiunse l'altra di una Dieta de' principi e de' popoli sedente in Roma, siccome la più sicura guarentigia delle libertà italiche. Gli applausi furono immensi. Uno dei socii del circolo lesse un programma per l'unione, compilato precedentemente con molta diligenza, in cui tutte le considerazioni che mostrano l'urgenza di questa unione, erano svolte e particolarizzate. Fu deliberato dai socii di sottoscriverlo e presentarlo nella domane al Governo provvisorio, e di stamparlo nello stesso tempo per distribuirlo ai socii, mandarlo ai comuni della provincia di Milano, e nelle altre provincie Lombarde per raccogliere il maggior numero possibile di volontarie sottoscrizioni. Mi si dice oggi che il Governo centrale abbia ora deliberato di aprire registri ufficiali nei comuni, sui quali gli abitanti esprimeranno il loro voto.

La notizia delle opinioni manifestate da Gioberti era corsa a Brescia. Brescia che aveva già raccolte sessantamila firme in favore dell'unione, accolse Gioberti con indicibili festeggiamenti. In tutti i comuni della provincia dove passò, trovò Gioberti il Municipio e la guardia nazionale in aspettativa di lui: in tutti la sua vettura dovette procedere al passo accompagnata dalla guardia, e preceduta da eccellente musica militare, in mezzo agli evviva dell'intera popolazione. Ad Ospitaletto lo aspettavano molti animosi giovani Bresciani a cavallo per accompagnarlo, come fecero, sino a Brescia; a un miglio da Brescia fu più. Una quarantina di studenti fecero fermare ed accerchiarono la vettura, e si misero a scongiurarlo con tutta l'energia del loro animo, a permettere loro di trarlo essi fino a Brescia. In mezzo alle grida festevoli di numerosissimo popolo, Gioberti, senza voce, ebbe un bel pregare quei generosi dal desistere dal loro intento; disse loro affin di persuaderli che la dignità di cittadini mal soffriva che essi assumessero quell'ufficio; non fuvvi mezzo, il non poter udire la sua voce fu interpretato per un consenso, e mentre gli uni supplicavano, gli altri staccavano i cavalli, e già lo traevano. La vettura andò così fino a Brescia attorniata dalla folla, e percorse le vie di quella città, tirata in mezzo alle molte barricate con mirabile destrezza; e il dire le grida di *viva Gioberti* che per la via si fecero, e più ancora nella città, è impossibile; meglio è dire che per la città fu un solo grido altissimo che continuò senza scemare per venti minuti, mandato da migliaia di voci, con tutte le altre possibili dimostrazioni del massimo entusiasmo. Giunto che fu all'albergo, tutti volevan portarsi vicini a lui e baciarlo, e lo portarono si può dire sulla scala, dove la guardia nazionale già ivi collocata a guardia, li invitò a lasciarlo libero. Salì il municipio a visitarlo, e così pure alcune altre persone di Brescia; un sottotenente della guardia nazionale stava a guardia del suo appartamento; non vi fu cortesia, non dimostrazione di riverenza e di affetto che non gli sia stata fatta. Nello stesso tempo, sotto alle finestre ordinossi in circolo una numerosa orchestra, ed eseguì varii pezzi di musica con precisione e maestria difficilmente superabili, e dopo quella continuò a fare altrettanto la musica militare di Rovato, che si recò a Brescia per ciò, dopo d'aver festeggiato Gioberti nel suo passaggio. Eseguivansi i pezzi musicali in mezzo ad un profondo silenzio, e terminato ciascuno di essi, s'intrametteva un altissimo unanime e lungo grido di *viva Gioberti, viva l'unione, viva Carlo Alberto*. Otto o dieci mila persone stettero per più di tre ore sulla piazza in faccia all'albergo per questo festeggiamento. Gioberti non potendo parlare, scrisse alcune righe, che lette ad alta voce dal balcone da un'altra persona, furono più volte interrotte da entusiastici applausi, e dalle grida di *viva l'unione, viva Carlo Alberto, viva Gioberti*. Verso le undici, una voce alto gridò: *buon riposo al signor Gioberti*, tutti risposero *buon riposo a Gioberti*, e si sciolse in silenzio la moltitudine.

Al domani, giovedì, prima delle cinque Gioberti partiva da Brescia. La guardia nazionale schierata in armi lo salutava sul suo passaggio. Fu salutato a Rezzato dal Municipio, dalla guardia e da tutta la popolazione; una iscrizione commemorativa di quel giorno era già stata collocata nella notte sopra il muro di una casa che guarda in sulla via. A Desenzano simili accoglienze. Essendosi ivi egli fermato alcun poco all'albergo, il Municipio salì ad ossequiarlo, mentre una musica militare, la guardia e la popolazione lo festeggiavano in faccia alla finestra. Il capitano di un vapore che rimorchiava navi cariche di foraggi per Pacengo, mise il battello a sua disposizione, le propose di condurlo fino a Lazise. La sua entrata ed uscita dal battello fu salutata dai soldati di Real navi, schierati in armi: allo scendere dal battello fu salutato dal Municipio di Lazise, e dal colonnello comandante il battaglione piemontese ivi allora stanziato. Il battaglione schierato con le armi in riposo, lo salutava nel suo passaggio insieme alle popolazioni di Lazise. Da Lazise con la vettura e i cavalli, ch'erano stati trasportati sul battello, Gioberti giunse a Sommacampagna alle due dopo mezzogiorno.

(*Da lettera.*)

P. S. Gioberti giunto al campo fu accolto affettuosamente dal Re, che gli manifestò la sua soddisfazione nel vederlo tornato in Italia a cooperare alla gran causa della nostra nazionalità. Gioberti, preso commiato dal Re, si diresse a Genova, alla volta di Roma.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Estratto d'una lettera del 7 maggio, dell'aiutante di campo De Rapprecht, addetto al quartier generale di Verona, al tenente colonnello conte Rielmarmieggedel, 33 reggimento fanteria Giulay, in Mantova.

La cannonata che ha durato ieri tutta la giornata, avrà senza dubbio recata grata sorpresa ai signori rinchiusi nella fortezza di Mantova.

Ieri mattina di buon ora fummo attaccati contemporaneamente su tre punti, cioè in Chiave, S. Massimo, Croce Bianca, e Santa Lucia. La brigata che stava in Chiave e quella di Taxis, ed in S. Massimo quella di Giulay: queste due sostennero bene l'attacco, ed anzi respinsero il nemico. Disgraziatamente noi con la Brigata Strassoldo eravamo in Santa Lucia, e non abbastanza forti da resistere all'attacco del nemico che aveva gettato qui le maggiori sue forze. Dopo un combattimento di quattr'ore, nel quale il 10 battaglione dei Cacciatori combattè con indicibile coraggio ed intrepidezza, lasciando due ufficiali e molta gente tra morti e feriti, noi fummo obbligati a sgombrare da Santa Lucia, mentre non giungeva alcun soccorso: finalmente questo soccorso ci arrivò, ed allora ci decidemmo nuovamente: ciò che fu fatto nel modo seguente. Avanzossi sulla sinistra la brigata *Gram* e *Reisinger* con una divisione di *Prolbasha*, ed alla destra la brigata *Strassoldo*, il 10 battaglione *Cacciatori*, ed il terzo battaglione *Sigismondo*. Il 1 battaglione *Gepper* colla batteria, ed una divisione *Prolbasha* dalle due parti della strada che da Rondale conduce a Santa Lucia. Disgraziatamente il reggimento *Gepper* e quello *Sigismondo* non tennero fermo (ciò sia detto tra noi), e quantunque molti ufficiali del seguito, lo stesso colonnello e varii ufficiali di stato maggiore ne li animassero con parole e con esempio, la cosa non voleva andare, e bisognò retrocedere. Finalmente si ebbe un nuovo rinforzo con altro battaglione *Prolbasha*, coi Granatieri *Weiler*, ed una seconda batteria che si avanzò nello stesso ordine di battaglia. Contemporaneamente faceva eseguire il generale Daspre una mossa da S. Massimo, minacciando Santa Lucia. Il nemico si vide costretto ad abbandonare Santa Lucia, e fu ripresa la posizione senza tirare un colpo, col ripigliare il primo posto, mentre il nemico si ritirava fortemente.

Per quanto ho inteso, egli deve avere molti feriti e prigionieri, di questi ne vidi 22 io stesso, ed anche molti morti dei loro; e però buon numero di morti Piemontesi deve pure aver fatto Daspre. Dicesi che fossero mille, ma io nol credo per ora. Abbiamo noi pure una perdita di varii ufficiali, fra i quali il tenente colonnello Lentzendorf con il suo aiutante tenente Batostry: il tenente colonn. Undadzny, il capitano Zerguller del regg. Reisinger ed altri ufficiali di cui non mi ricordo il nome. Feriti gravemente sono il maggior generale conte Salis, il capitano Brandt del 10 Cacciatori, il capitano Betzold. Le perdite sofferte in morti sono piuttosto sensibili, avuto riguardo che il combattimento non ebbe scopo essenziale.

Non possiamo con tutto ciò vantare verun movimento brillante, ma piuttosto cosa oscura. Passo sotto silenzio per ora alcune cose nostre: il tempo darà consiglio.

Firmato Rapprecht.

Dal Quartier Generale in Somma-Campagna, addì 13 maggio 1848.

I preparativi per l'attacco di Peschiera progrediscono; si sono fatti quest'oggi alcuni movimenti nelle batterie da campo per recarne attorno alla fortezza nei siti convenienti per la rispettiva loro portata; ogni comunicazione colla detta fortezza, sia per terra che pel lago di Garda, è intercettata.

La guarnigione si mantiene alla stretta difensiva.

L'esercito in aspettativa degli avvenimenti, che può trar seco l'assedio di Peschiera, conserva le sue posizioni atte a far fronte ad ogni assalto del nemico, qualora tentasse qualche diversione per protrarre la resa degli assediati; esso non ha giornalmente che piccole scaramuccie di posti avanzati, nelle quali le nostre truppe hanno sempre avuto il sopravvento.

Il Luogotenente Generale,
Capo dello Stato Maggior Generale
Di Salasco.

(*Dal G. Milit.*)

— Da una lettera di un ufficiale del 10° reggimento fanteria datata dagli avamposti di Sona 13 maggio, rileviamo che nella mattina di quel giorno si presentarono volontariamente due ungaresi coi loro cavalli e armi, i quali furono tosto avviati dal comandante del posto al maggior generale della brigata Regina.

Il suddetto ufficiale aggiunge, che in quel giorno stesso, Gioberti erasi colà recato, ed aveva con generose parole e con stretta di mano, animati quei prodi nostri fratelli.

— Peschiera è muta. Ieri non ha inalberato i soliti segnali. Il giorno 10 e 11 arrivò a Goito un corpo di napolitani, che dicesi forte di 8 a 10 mila uomini. Sembra che siano diretti al campo d'assedio di Mantova, verso Curtatone e le Grazie.

Abbiamo dal generale Durando la seguente officiale notizia. Ieri verso le dieci del mattino il nemico si presentò al tagliato ponte del Chiese, esistente lungo la strada da Lodrone a Baitone, sotto Bondone in forza di poco meno di 300 uomini di fanteria. Immediatamente il colonnello Anfossi, comandante il reggimento della Morte, ed il capitano Chiodi, comandante l'artiglieria, si mossero da Ponte Caffaro, conducendo alcune compagnie d'infanteria e due pezzi d'artiglieria per respingere il nemico. Ai primi colpi d'artiglieria ben diretta dal Chiodi, il nemico non potè sostenere la posizione che occupava dietro il trinceramento del ponte, e ritirossi precipitosamente dietro le case immediate, e sulle adiacenti colline; ma quivi nuovamente fulminato dall'artiglieria e moschetteria del corpo Anfossi, si ritirò in disordine verso Storo, lasciando morti e feriti sul campo. La circostanza che non si potè guad[illegible] tolse ai nostri di poter inseguire il nemico, [illegible] gio e l'ardore delle truppe avrebbe natural[illegible] a fare con risultati maggiori. Noi non abb[illegible] tare veruna perdita.

In questa occasione il colonnello Anfossi [illegible] bravura singolare, e merita speciale en[illegible] Chiodi per la buona direzione del tiro, [illegible] gran parte le fortunate resultanze di questo f[illegible]

SOMMA CAMPAGNA (13 *maggio*). — Ieri [illegible] bergo del Sole, per fare un poco di *déjeûne[illegible]* mo a tavola, quando uno scoppio di arma [illegible] femminino, ci fece supporre una disgrazia pe[illegible] maneggio d'arma da fuoco; ciò accadeva [illegible] dopo che un convoglio di carri giungeva [illegible] compagnato da uno squadrone d'Aosta cava[illegible] era stato preso ai Tedeschi che lo dirigeva[illegible] Questo convoglio era di granaglie ed [illegible] ed aveva radunato un grandissimo concorso [illegible] che lo seguivano; poco dopo il primo colpo [illegible] seguiva, gli ufficiali tutti che stavano a des[illegible] le truppe presero le armi; affacciatomi al [illegible] zappatore di Casale, decorato di due medaglie [illegible] che colla sua piccola carabina dirigeva [illegible] massa di persone, militari e borghesi [illegible] poco mancò che quel colpo cogliesse il cav[illegible] che già era in sella. Altri colpi tirò quel [illegible] zappatore, per cui due soldati di [illegible] uno in una spalla, l'altro nel braccio. [illegible] restarlo, e quando io partiva, tre quarti [illegible] credo stavano facendo il di lui passaporto [illegible] mondo. Gioberti ha ieri pranzato con S. M. [illegible] duto a manca, a destra eravi il conte Mo[illegible] giovane che occuperà una carica presso il [illegible] S. M. Intervennero alla mensa dei Re [illegible] tani, persone appartenenti ai corpi d'ar[illegible] parte della nostra. Gioberti parlò molto [illegible] parte presto, diretto a Roma. Due [illegible] pranzo, vennero volontariamente a costit[illegible] Gioberti loro parlò in latino, e si disse [illegible] della loro nazione faranno lo stesso alla prima [illegible] che dopo aver avuto sentore del man[illegible] non vogliono più battersi contro gli [illegible] che nel fuggire verso gli avamposti Sard. [illegible] giunti da Ulani, ai quali sarebbero sca[illegible] S. M. trovasi meglio di ieri l'altro. [illegible]

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 15 maggio.

La seduta si aprè alle dieci ed un q[illegible] ministro degli esteri, quello della giustiz[illegible] istruzione.

L'ordine del giorno porta il seguito d[illegible] dei poteri. Dopo alcune osservazioni [illegible] si riprende questa verificazione. Il relatore del p[illegible] ticio propone e sono successivamente [illegible] mine: alla quarta risorge la discussione [illegible] a proposito di un deputato di Sardegna [illegible] Sineo si rifà sull'argomento senza tro[illegible] gran diffusione: le differenze con cui [illegible] al suo rinnovato assalto fondate, secondo [illegible] ragioni tenute dal governo per le el[illegible] sardi e que' di terraferma, è chiar[illegible] dal ministro della giustizia, poi dagli stessi [illegible] che appartengono all'ordine della magistratura.

Il quinto ufficio riferiva la nomina del [illegible] Cassazione sig. Cretin. In quest'occasione [illegible] pure a definire un'altra quistione relativa a [illegible] cioè se i tre anni d'esercizio richiesti a g[illegible] legio dell'inamovibilità debbono con[illegible] nuità, oppure basti il semplice tempo. La C[illegible] giorità definisce che non sia necessaria [illegible] che basti al magistrato l'esercizio anche [illegible] funzioni non inamovibili.

La seduta, interrotta a mezzodì e tre q[illegible] alle due e mezzo. Undici elezioni so[illegible] approvate, quattro sospese, ed una a[illegible] l'Avvocato de' poveri, perchè dichiarato [illegible] vibile e stipendiato.

La quistione intorno a questa nomina, d[illegible] tuta con calore da parecchi deputati, da[illegible] spiegazioni del ministro della giustizia, d[illegible] cidere il giudizio della Camera. L'avv[illegible] altri, si distingue pel sostenere che fa[illegible] terpretazione dello Statuto, in quanto [illegible] possibile la libertà del Parlamento, [illegible] ogni pubblico ufficiale che non avesse [illegible] piego le più sicure guarentigie d'indipend[illegible]

A proposito dell'elezione del sig. Ma[illegible] l'ufficio quinto aveva opinato per un'in[illegible] segnarne i modi e le persone aveva dato [illegible] tranne quello che ne chiedeva affidato [illegible] blico ministero. Diversamente e con gra[illegible] Camera doversi un tale delicato inc[illegible] presidente del magistrato d'appello. Lo [illegible] della giustizia concorse nell'opinione [illegible]

Ma una decisione che ci lasciò non [illegible] quella che prese il Parlamento rispetto [illegible] zione dell'avv. Figini. Trattavasi di par[illegible] condo squittinio: 79 n'aveva avuto l'avv. [illegible] nico Luigi Pernigotti: rimaneva un bollett[illegible] al parere dell'ufficio sesto, le necessarie [illegible] essere riconosciuto valido; allora, sec[illegible] voti il più attempato de' concorrenti [illegible] della legge, l'avv. Figini, perchè tale, [illegible] chiarato vincitore. Ma il bollettino dubb[illegible] indicazioni indubitate, non applicabili [illegible] Pernigotti: queste erano canonico Lu[illegible] nome imbrogliato che non si lasciava [illegible] quello di Pernigotti, ma che combinato [illegible]

zioni precedenti, se non poteva in istretta legalità essere al canonico attribuito, certo in larga coscienza non poteva dirsi di altri che di lui. Ad ogni modo la cosa, come naturalmente presentavasi, lasciava per lo meno un grave dubbio che non doveasi troncare per mantener salva la dignità d'entrambi i concorrenti, se non ricorrendo nuovamente al giudicio loro per via di una seconda elezione. Questo partito conciliatore veniva proposto dal cav. Santa Rosa e dall'avv. Galvagno. Nondimeno la Camera, non so se guidata dalla fretta o da quel sentimento, concordemente decideva, attribuendo la vittoria al privilegio dell'età. Noi crediamo semplicemente che questo non fosse il caso d'invocare e di usare un tal privilegio. Ma la Camera avrà avuto le sue ragioni per farlo: queste ragioni sfuggono al nostro corto intendimento.

ISPEZIONE GENERALE DELLE R. POSTE

AVVISO

Per disposizione governativa le corrispondenze dirette ai membri della Camera dei Senatori, e di quella dei Deputati, durante il tempo che staranno aperte le sessioni di esse, saranno loro rimesse in esenzione di tassa, purchè portino sulla soprascritta la qualità di *senatore* o *deputato* del signor destinatario.

Si pubblica il presente avviso acciò le persone che si trovassero nel caso di dirigere lettere ai membri dei due nobili consessi, non ommettano di accennare le suespresse qualità.

Per detta Ispezione Generale,

Il Direttore principale d'archivio ed azienda
A. Rossi

CASALE (13 *maggio*). — Gl'Israeliti di questa città sono quelli che sino ad ora hanno più regolarmente e scrupolosamente adempiuto ai loro doveri come membri della Guardia Comunale. Eppure nessuno di essi fu portato dal voto de' suoi concittadini ai gradi superiori in essa milizia, sebbene in molti di essi concorressero le due indispensabili doti per esercitare sì dilicato ministero, amore cioè all'ordine e sincero attaccamento agli ordini nuovi. Ma essi hanno saputo che le personali suscettibilità devono tacere dinanzi al più sacro dei doveri. (*Carroccio*).

STATO LOMBARDO-VENETO.

MILANO (14 *maggio*). — Giovedì 11 del corrente ad un'ora pomeridiana giunsi in patria, e mi fu di grande soddisfazione il vedere scritto per ogni muro: *Viva Carlo Alberto! Vivano i nostri fratelli piemontesi!* e tanto più mi godeva l'animo, avendo meco due compagni di viaggio appunto piemontesi. Rividi poscia e riabbracciai gli amici che trovai tutti, non dirò disposti, ma assolutamente determinati per l'unione italiana. Che ti dirò del popolo? Il popolo riguarda a dirittura come nemici della patria coloro che parlano di repubblica. Diceva bene il vero io quando ti assicurava a voce che il partito repubblicano non era nato in Milano, ma v'era stato portato di fuori. Ma eransi ingannati sulla natura del terreno. Hanno creduto di trovarlo preparatissimo allo sviluppo dei loro germi, ed hanno invece dovuto accorgersi che questa non era terra per loro. Il popolo teme questo partito repubblicano, ed ascrive a lui (non saprei con quanta ragione) la lentezza delle operazioni militari. Esso dice presso a poco così: « Se non ci fossero questi pazzi che parlano di repubblica, il magnanimo re Carlo Alberto avrebbe già preso Peschiera; ora con quale fiducia volete ch'egli vada avanti, se gli vien detto che in Milano v'è chi pensa a fare repubblica! Un re costituzionale, per quanto sia generoso, non vorrà certamente favorire dei repubblicani. È dunque necessario che noi facciamo sapere al Re ed al valoroso esercito dei nostri fratelli piemontesi, che il popolo ed il suo governo provvisorio pensano ben diversamente. » Ed in questa risoluzione si affollava venerdì il popolo sulla piazza di S. Fedele, e chiedeva al Governo Provvisorio di potere immediatamente votare per l'aggregazione della Lombardia al Piemonte. Il presidente Casati, presentatosi a rispondere con parole piene di patria carità, finì col promettere che pel dì seguente si sarebbe dato fuori un decreto per regolare i voti che ciascuno avrebbe creduto di dare. Ieri infatti fu pubblicato, come potrai vederlo nei nostri giornali; e tutti s'affrettano di andare alle parrocchie per votare come gli pare migliore. I repubblicani non istanno però colle mani alla cintola. Subito comparve un avviso al popolo sulla inopportunità di firmare alcuna risoluzione prima d'aver cacciato il nemico: ma il popolo è troppo persuaso di dover incominciare l'unione generale d'Italia, coll'unione al Piemonte. Ed il partito dei repubblicani che ha procurato di raffreddare l'entusiasmo per Gioberti, rinnovò ieri il giuramento d'essere fermo nei suoi principii; e questo si fece nell'occasione che uno di loro lesse un programma di un nuovo giornale. Questa mattina vennero colle loro bandiere gli studenti ed i seminaristi ad ascoltare la Messa ed un discorso nella chiesa della Madonna di S. Celso; i seminaristi erano già vestiti dell'uniforme militare lombarda, gli studenti non avevano che i distintivi sul cappello. Il contegno marziale e religioso di tutta questa cara gioventù sforzava al pianto. Sono troppo commosso per potertene dire di più. Ieri dopo pranzo vidi gli esercizii militari sulle mura eseguiti da altri giovani volontarii. Vidi anche il corpo degli ingegneri istruiti dal Carnevali per l'artiglieria. È una maraviglia a pensare come in pochi giorni sieno giunti a tanta perizia. Verso sera passarono sulle mura dov'io mi trovava poco prima, due carri di feriti tedeschi avviati fuori di porta Ticinese. (*Da lettera*).

PADOVA (9 *maggio*). — Ieri l'oratore del popolo, il propugnatore dell'italiana libertà, l'apostolo di Pio, il Padre Gavazzi, aprì anche in Padova il banco della nazione. Parlò al clero, ai ricchi, alle donne, agli artigiani, a tutti. Chiese uomini, armi, danaro. Uomini continuano ad arruolarsi anche adesso sotto la santa bandiera, e partono ogni dì per unirsi al campo del generale Durando. Armi uscirono di già fuori dei ripostigli, e furono date ai volonterosi che ne difettavano. Copiose offerte spontanee in denaro, in effetti si raccolsero subito e si vanno accumulando anche oggidì.

Dopo il discorso, il Padre Gavazzi diede la benedizione al popolo riverente in nome del Pontefice. Dopo la benedizione, interprete del voto da noi espresso (ch'è il voto del popolo), impose solennemente alla Piazza de' Signori il nome di Pio IX, di quest'Angelo che ha salvato l'Italia. Il popolo festante lo cresmò con entusiasmo febbrile. La piazza fu in un attimo illuminata. La banda civica accorse spontaneamente e sonò per due volte all'ingiro l'inno di Pio. Ora la ex-Piazza dei Signori è, e sarà in eterno, Piazza Pio IX. (*Bullett. del Pedr.*).

— Gravi notizie riceviamo dal Veneto, e senza indugio le comunichiamo ai nostri lettori, perchè una grande nazione non si scoraggia innanzi ai pericoli, ma si rialza e si fortifica. Le comunichiamo, affinchè tutti, Governo e popolo, sentano il bisogno de' più energici sforzi per resistere e per vincere, affinchè il vigore supremo de' provvedimenti e l'energia del patriottismo e de' sacrifizii, sieno eguali alle imperiose necessità del momento. Le provincie Venete sono in pericolo, non vale dissimularlo; e noi che sorgemmo in nome dell'italiana unità, dobbiamo temere per loro come per noi, dobbiamo fare un appello a tutta la popolazione per accorrere in soccorso dei minacciati fratelli; bisogna spingere con estremo ardore l'armamento, bisogna che tutti poniamo ogni cosa nostra, tutto il nostro sangue sulla terribile bilancia ove si decide della vita e della morte, dell'onore e dell'infamia di un popolo. Non bisogna soprattutto dimenticare un sol momento che cotesta è questione d'indipendenza, e che per respingere lo straniero fa d'uopo UNIONE, UNIONE, UNIONE.

Dopo l'infelice esito del combattimento di Cornuda, fu mestieri a Ferrari ripiegarsi verso Treviso. Non credendo però di poter sostenersi in quella posizione con un esercito scoraggiato e contro un numero prevalente di forze, sarà costretto di ritirarsi dietro la Brenta onde coprir Padova. Per sventura, Treviso resta così sguernita, nè sappiamo se varrà sola a resistere. Le popolazioni si mostrano inferiori ai nobili esempii che ad esse porsero le altre provincie d'Italia. In questa città furono in tutta fretta inviati da Padova i settanta volontari milanesi fucilieri ed artiglieri, insieme con trenta della legione di Antonini. Dio voglia che questo rinforzo rinvigorisca gli animi abbattuti, e che Treviso possa lavar la macchia della caduta d'Udine e di Belluno! Dio voglia soprattutto che i nostri generosi giovani non siano vittime del loro eroismo! La posizione del Veneto in complesso è poco consolante. Il ritardo delle flotte che si aspettavano può esserci fatale. Il generale Durando che deve trovarsi a Castelfranco, e che quindi sarebbe disgiunto dal generale Ferrari, si ignora se da se solo potrà tenere testa al nemico. Se non giungono immediati soccorsi, o se i Piemontesi non riportano immediati e decisivi vantaggi sull'Adige, tutte le provincie venete si troveranno altamente compromesse. (22 *Marzo*).

— Sotto l'impressione dei gravi avvenimenti che minacciano Venezia e le sue provincie, dopo il tradimento di Udine, la debolezza di Belluno e di Feltre, i fatti dolorosi della Piave, la minaccia del prossimo congiungimento di Nugent e di Radetzky, un Veneziano, che è tra le prime intelligenze scientifiche di quella città, scriveva il seguente indirizzo a

MANIN
presidente della Repubblica Veneta.

Dobbiamo condonargli alcune forti e acerbe espressioni in grazia dell'amore di patria e dei pericoli interni ed esterni, ond'ora è circondata per l'errore politico di un momento di entusiasmo, che ora però l'egregio presidente riconosce, aiutato in ciò dal senno de' suoi ministri e dal voto ogni dì prevalente della classe più colta e più ricca di Venezia.

« Voi proclamaste la Repubblica della città di Venezia, ma chi ve ne diede, o signore, il mandato? Noi eravamo presenti alla vostra proclamazione; e noi, che vantiamo i diritti dell'intelligenza e del possesso, non siamo stati sentiti. Voi vi circondaste di alcuni individui che avessero a gridare, e noi siamo rimasti in silenzio, non per viltà, ma per un nobile sentimento di guarentire la città dalla anarchia. Voi, come onesto e leale cittadino, dovevate aprire la soscrizione, sentire liberamente il voto de' vostri confratelli.

Voi avete conculcati i diritti de' buoni, e voi repubblicano foste più fiero degli assolutisti.

Illegale è la vostra nomina a presidente, fu proclamata da pochi a cui voi avete accordato posti ed onori; noi eravamo presenti, e il nostro voto non fu accolto. Quelli che vi circondavano non formavano neppure la centesima parte della città. Abbiamo tollerato nella speranza di un fortunato avvenire; ma l'errore ci ha guidati ad errori più grandi, e colla lesione del voto della nazione che voi preveniste, ci avete precipitati di abisso in abisso. La Repubblica Veneta, che voi avete bandita, è la sorgiva di questi mali; per essa voi avete divisa in partiti la nazione, avete diffusi dissidii, vi mostraste nemico della patria, e senza volerlo, amico dell'Austria che tenta *dividerci*.

Voi coi vostri emissarii credevate ridurre l'Italia repubblicana. Ma i vostri emissarii furono accolti dall'Italia come ben meritavano; come ora sono accolti gli emissarii del Lloyd Austriaco, che si spargono per l'Italia, sotto colore di essere perseguitati per soverchio liberalismo e per l'amore grande che portano al migliore de' Governi: *la Repubblica*. E l'Italia si dichiarò nella parte migliore costituzionale, si strinse d'intorno a suoi principi per salvarsi da una parte dal comunismo, dall'altra per rafforzarsi contro l'inimico oppressore, aspettando che si maturino i popoli, che si rendano agguerriti nelle armi, e migliori nel costume e nelle virtù cittadine. Voi anticipando i destini apriste queste voragini, e Mestre e Porto Gruaro ne diedero lagrimevoli esempi. Voi preparaste lo scisma tra Venezia e le provincie, le quali, per salvarsi dallo straniero, accorsero al *più antico principe Italiano*, al magnanimo Re Carlo Alberto, come a loro redentore.

Voi trascuraste di preparare un baluardo invincibile all'Isonzo ed a Vicenza, a voi, come a padre della patria, spettava gridare: *la patria è in pericolo, all'armi! tutti siamo soldati.* Coi quarantamila fucili che avevate nell'arsenale si potevan formare due eserciti a Palmanova e sui confini del Vicentino. In quella vece questi andarono in gran parte miseramente dispersi, e le provincie furono esposte al ferro, al fuoco e alle carnificine de' barbari. Per voi tremarono e piansero a nostri di tanti nostri fratelli. E voi nel vicino pericolo, da repubblicano invocaste l'aiuto del lontano repubblicano Lamartine. Voi invocaste il soccorso dello straniero, mentre contro lo straniero noi combattiamo? Voi siete Italiano? Voi siete un nemico dell'Italia. Invocate le armi Italiane, confortatele, e vi dimostrerete Italiano: onorate i prodi Piemontesi, il magnanimo Re, i valorosi suoi figli, e coi sensi dell'ammirazione e della gratitudine rispondete a tanti sacrificii e a tanto sangue che versano per la indipendenza Italiana. Uscite dalle lagune, visitate l'esercito, e poi parlate franco in faccia alla nazione. Siate giusto e siate avvocato della santa causa Italiana, e non de' vostri interessi e delle vostre idee municipali, per le quali vi siete rese avverse tutte le Venete provincie, anzi avversa l'intiera nazione: voi avete diviso, mentre tutti cercavano di riunire e di unificarsi all'ombra del Vaticano e della spada Italiana. Voi avete fatto tutti gli sforzi per ridurre Venezia sola e misera, purchè vi rimanga l'onore di presidente. Ma Venezia rimarrà ancora inattiva? Si lascierà ridurre, per l'egoismo d'un solo, alla povera condizion della pesca? Ascoltate, o Veneziani, la voce del Veneto filosofo Bianchetti. La voce di questo sommo, che ha gettate le fondamenta della nostra rigenerazione unitamente al Balbo, al Gioberti e ad altri cosiffatti, è affidata alla storia. La storia tramanderà alla posterità che in voi, o Manin, Venezia e le provincie trovarono un dittatore che di tutto si adombra, che tutto sagrifica all'idolo della sua idea. Contentatevi dell'onore di avere cooperato alla liberazion di Venezia, e Venezia vi sarà per sempre riconoscente: siate pronto a cancellare da voi la macchia di despota.

Lasciate una volta libero il pensiero dei ministri, non vogliate più stancheggiarli e violentarli. Per inviare il ministro Paleocapa al campo del magnanimo Re, opponeste una resistenza di tredici ore. Questa vostra condotta vi disonora in faccia alla nazione, la quale, mentre vi ammira pel vostro coraggio civile, vi disprezza pel vostro egoismo.

Siate pronto a concorrere per la unità Italiana, e l'Italia vi abbraccerà tuttavia come figlio, vi darà il bacio dell'uomo pentito, e nei fasti delle glorie nazionali segnerà una bella pagina per voi. Altrimente l'Italia dirà: *Venezia aristocratica è caduta per un Manin neutrale disarmato. Venezia democratica sarebbe caduta armata per la cieca ostinazione d'un secondo Manin.* Ma Venezia si scuoterà prima che la catastrofe l'opprima, e stenderà la sua mano costituzionale a tutte le città consorelle, le quali accorreranno a lei prima che giunga il giorno del pericolo e della devastazione. (*Pio IX*).

TOSCANA.

FIRENZE (11 *maggio*). Sono stati commessi in Firenze per conto del Governo romano N. 2000 sacchi, e 1000 giberne per le truppe del generale Durando.

— Quest'oggi è arrivato proveniente dal campo di Carlo Alberto Monsignor Corboli-Bussi, il quale ripartirà domattina per Roma. (*Alba*).

LIVORNO (11 *maggio*). — In questo momento sbarcano 450 civici napolitani, arrivati con un vapore da guerra, tutti molto bene equipaggiati ed armati; il tutto con gran decoro, e molto meglio dei primi: essi dicono che hanno lasciato dietro un altro vapore con un battaglione di linea.

— Con risoluzione del dì 7 stante è approvato che venga formata nella città di Pisa una compagnia d'artiglieria civica sulle norme dell'art. 41 del regolamento organico del 4 ottobre 1847. (*Patria*).

STATI PONTIFICII.

ROMA (9 *maggio*). — Se la flotta napolitana che ora veleggia sulle acque dell'Adriatico, non accorre tosto a dissipare la piccola flottiglia austriaca dal blocco di Venezia, noi avremo tutto il diritto di tacciare il governo di S. Maestà Napolitana di scarso zelo, e di soverchio egoismo. E lo faremo senza dubbio, se fatalmente questo nostro timore si avverasse per poco. La indipendenza di Venezia è ragione vitale per tutta la causa italiana; perduta l'una, sarebbe perduta anche l'altra. La posizione di Venezia assicura all'Italia il dominio dell'Adriatico: non si può perdere senza timore di avventurare i nostri destini avvenire. Guai a noi, se ci lasciamo circoscrivere nel solo angolo di Lombardia! Senza la Venezia io non posso concepire la esistenza della sua sorella: è tutta una famiglia, non può dividersi senza la rovina del loro patrimonio intero.

CIVITAVECCHIA. — L'ex-duca di Parma partì il dì 8 di Civitavecchia alla volta di Malta sur un legno inglese. Buon viaggio. (*Pallade*).

REGNO DELLE DUE SICILIE.

CIRCOLARE DEL MINISTERO DEL COMMERCIO.

Palermo 14 aprile

Signore,

In pari data è stata diretta ai Presidenti dei Comitati nell'Isola la seguente circolare.

« Da taluni dei Comitati dell'Isola si è promosso il dubbio se debbano o no riceversi i legni mercantili con bandiera napoletana, che vengono per affari commerciali e colle carte in regola.

Osservando io su tal proposito, che la quistione è col re di Napoli, e non coi particolari napolitani, e che dal rifiuto di quei legni tornerebbe danno al nostro commercio, il quale essendo una, anzi la principale risorsa della Sicilia, debbe essere in ogni guisa e protetto ed agevolato; dichiaro con la presente a tutti i comitati che possono ammettere liberamente, laddove abbiano le carte in regola, i legni napolitani, i quali vengono per commerciare, e permettere loro tutte quelle operazioni che al commercio possono riferirsi.

Partecipo tutto ciò a lei per sua intelligenza e regolamento.

Il Ministro degli affari Esteri e del Commercio
M. Stabile.

(*Tribuna*).

STATO DI MODENA.

MODENA (10 *maggio*). — Nella gran Sala del Municipio ieri adunavasi una eletta di cittadini invitati a votare se il Municipio dovesse nominare una commissione a raccogliere e custodire le firme di quelli che sentono la necessità di unire gli Stati già estensi al regno di Piemonte per formare cogli Stati parmensi, colla Lombardia e colla Venezia UN REGNO DELL'ALTA ITALIA.

Il sig. presidente del Municipio aprì la seduta con un discorso nel quale mostrò la necessità di sollecitamente provvedere a una unione che renda compatta quella forza che è indispensabile a vincere la nostra guerra contro lo straniero e a rassicurare quindi la nostra indipendenza. Ognuno vede come l'applicazione di questa idea naturalmente già fosse prevenuta nelle menti di tutti gli ascoltatori, cioè la necessità della fusione di tutti gli Stati dell'Alta Italia nel regno Piemontese, che ha in sè la forza di procacciare e assicurare l'italiana indipendenza. Il Segretario passò quindi alla lettura della formula d'unione, che in generale fu trovata dall'assemblea troppo specificata. — Si voleva, che fosse espressa in termini generali, presso a poco siccome quella dei Bresciani, e che si mostrasse solo come nella grande Assemblea COSTITUENTE ai nostri Deputati si lasciasse di proporre *le condizioni* dell'unione. — Il sig. Presidente fece osservare, che già quella formola era in certa guisa ideata dal popolo, che sotto quella formola s'erano raccolte più migliaia di firme, e che se il popolo (il quale più intende il *concreto* dell'*astratto*) l'avesse vista cangiata, avrebbe forse difficilmente aderito di concorrere a ripetere la sua adesione, e que' molti si sarebbero rifiutati di darla. La grande maggiorità allora ben volontieri sagrificò la propria opinione all'amore di sollecitamente e decisamente procacciare un'unione che è il voto di tutti i buoni Italiani ed approvò che la formola letta fosse pubblicata dal Municipio all'oggetto indicato.

Si affrettino dunque i cittadini, si affrettino quelli che amano veramente la patria a compiere questo atto da cui dipendono le sorti d'Italia e la durevole nostra libertà. La Commissione non ommette di concertarsi col Comando della Civica, coi corpi morali, coi capi di pubblici uffizii perchè colla maggior prontezza possibile si portino coloro i quali dividono questo patriottico sentimento ad inscrivere i loro nomi ai destinati Registri. Quando si tratta della salute della patria, ogni indugio è colpa e stoltezza. (*Ital. Centrale*)

ESTERO

FRANCIA.

PARIGI (11). — Tostochè il generale Negrier fu nominato uno de' questori dell'Assemblea nazionale diede ordine che s'introducessero 900 moschetti. « I rappresentanti del popolo e la guardia nazionale incaricata a difenderli, sono minacciati: « diss'egli: » ma se la guardia nazionale è attaccata, i 900 rappresentanti devono pure aver armi per combattere e morire con essi. » Furono perciò portati all'Assemblea 900 schioppi e 10,000 cartucce altresì furono mandate per le voci correnti di un attacco sull'Assemblea. (*Presse*).

— Assicuravasi oggi 11 alla Camera dei Rappresentanti che il Governo era stato informato questa mattina, che 50 mila artigiani dovevano mandar domani alla Seduta una deputazione per chiedere, fra le altre cose, che si venisse in soccorso della Polonia. Si sarebbe chiesto che questa deputazione fosse ammessa in seno all'Assemblea.

— Il ministro di finanze, sulla proposta del sig. E. Arago, direttore dell'amministrazione generale delle poste, ha creato un impiego di direttore delle poste collo stipendio di 6,000 fr. presso l'esercito delle Alpi. Il sig. Raymond-Devillers, ispettore delle poste dell'uffizio del circondario D a Parigi, è nominato a quest'impiego, e seguirà l'esercito in tutte le sue posizioni.

— I rappresentanti sono convocati nei loro uffizii per nominare domattina varie commissioni.

— Si lavora attivamente al ministero di guerra intorno ad un grande disegno di rinnovamento negli uffizii, dal che risulterebbe una notevole diminuzione del personale.

— Si procura di completare tutti i reggimenti di cavalleria e di fanteria: 2000 cavalli giunsero a Parigi al 6 reggimento di artiglieria, il quale inoltre riceverà un complemento di 1000 uomini. Si sa che una delle batterie di questo reggimento è già partita per Cherburgo. (*Presse*).

LIONE (13 *maggio*). — La divisione, il cui comando è affidato al generale d'Arbouville, è in viaggio per Avignone. L'esercito delle Alpi, a cui essa deve congiungersi, presenterà un effettivo di circa 38,000 uomini.

— Si annunzia la formazione di due squadroni di guide per essere aggiunte ai venticinque battaglioni di guardia nazionale mobile.

INGHILTERRA.

— Nella *city* di Londra si spera prossima una soluzione della quistione dello Schleswig-Holstein. È noto che è stato dato contr'ordine per l'esecuzione di un contratto considerevole, a termini del quale migliaia di fucili dovevano essere forniti al Governo Danese. Non ne venne fornita che una piccola parte. Se ne inferisce che la cessazione delle ostilità sarà stata negoziata dalle potenze mediatrici, l'Inghilterra e la Russia; ne risulterebbe lo scioglimento del blocco dei porti di Prussia e d'Alemagna colla restituzione delle navi predate, la ritirata dei Prussiani e degli Annoveresi dallo Schleswig, se non dai due ducati. (*Dail-News*).

SVIZZERA.

GRAN CONSIGLIO. *Tornata d'apertura in Berna l'8 maggio.* — Il presidente Niggeler ricorda gli sforzi del popolo per ispezzare le catene del dispotismo, nonostante le velleità di reazione che si mostrano quà e là. Esso ri-

getta il progetto di patto che uscirà ancor più difettoso dalle deliberazioni dei gran consigli, e raccomanda la costituente federale come avviamento all'unitarianismo. La resistenza è minore nelle popolazioni che nei loro governi.

Prima di passare all'esame del patto il sig. Ochsenbein crede dover dare delle spiegazioni sul suo voto relativo al trattato colla Sardegna, che chiedeva un'armata di 50m. ausiliarii e 20m. uomini di riserva. Per ben apprezzare il presente fa d'uopo non dimenticar il passato. Dopo il 1830 si propose d'inalberare in questo recinto il vessillo della libertà dei popoli sulla cima delle Alpi. La reazione progredì quindi al punto che un ministro straniero dettò ad un *avoyer* di Berna un decreto che passò al Gran Consiglio (affari di Baden). Si sa quanti sforzi vi vollero poscia per vincere l'ultramontanismo. La Svizzera dev'essere gelosa di mantenersi libera da ogni influenza straniera. Essa gongolò della caduta di Luigi Filippo e del suo sistema di corruzione e d'immoralità. Ma il risultamento finale di questa scossa universale è ancora incerto. Ci si domandava di muover guerra all'Austria. L'idea di aver un porto sul Mediterraneo pel nostro commercio ci lusingò dapprima: ma la sentinella avanzata aperse gli occhi da ogni parte e riconobbe ch'era meglio astenersi. Le repubbliche non devono essere conquistatrici. Dall'altra parte del Reno il principio monarchico avrà il sopravvento. In Italia vanno alla testa delle armate i sacerdoti. E tuttavia il Papa, se è vero ciò che ci scrive il signor Luvini, il Papa si ritira. Se la Dieta deliberò a porte chiuse, non è per causa del popolo svizzero, che avrebbe potuto udir tutto, ma per causa dei forestieri. Tuttavia ebbe dei Giuda e nella sala stessa: uno scrisse al ministero francese ciò che fu deliberato. Non è il termine degli atti di tradimento verso la confederazione. Ha persone cui non conviene il riposo ed è necessario il disordine. Il tempo dissiperà molti veli. In tale stato di cose dovevamo noi ad occhi chiusi gettar la nostra armata oltre l'Alpi? Abbiamo 200m. uomini per difenderci, non per attaccare. Non si tratta di neutralità. Per altra parte la neutralità scritta non significa nulla, e la Russia ce lo disse francamente nella sua nota de'5 febbraio. Nè il Lamartine la considerò altrimenti nel suo manifesto. Ma al postutto la guerra d'Italia non è guerra di principii, ma di territorio. La Francia vedrebbe forse volontieri un grande sviluppo della potenza piemontese? Noi non ci dobbiamo esporre a imbronciarci coll'Austria e la Francia alla volta. La condizione della Svizzera è bella come dopo la guerra di Borgogna: si cerca la sua amicizia ed essa non la debbe prodigalizzare.

Il signor Ochsenbein dimandava l'approvazione del suo voto. Il signor Stömpfli vi si oppose, asserendo doversi prima udir l'avviso del consiglio esecutivo, altrimenti potersi sopprimere questa autorità. Il signor Ochsenbein insiste almeno per sapere se abbiavi chi lo disapprovi, giacchè la *Berner-Zeitung* e la *Helvetie*, organi di due membri del governo, affermarono che il suo voto non era altrimenti quello del popolo. Stockmar nega ogni partecipazione agli articoli dell'*Helvetie*, dicendo che concorda quanto alla sostanza, non nella forma. Finalmente si rimanda la cosa al consiglio per averne l'avviso.

Stava per disciogliersi l'adunanza, quando il colonnello Kurz fece un'interpellanza relativa agli arrolamenti per la Lombardia. Ochsenbein rimpiange questo passo. Ricava dal Colin che 3m. Vodesi devono recarsi in Lombardia in otto giorni in seguito ad una convenzione coll'inviato Prinetti; che a Ginevra altresì si faranno arrolamenti. A Berna il Prefetto di Schwarzenbourg venne a dirgli che Niggeler, Stämpfli, Stockmar e Scherz trattavano per una capitolazione e un comitato d'arrolamento col Prinetti, e ch'egli se ne tornava per trovare 200 uomini che doveva fornire. L'Ochsenbein soggiunge che tal cosa comprometterebbe il paese collo straniero, che una legge vieta gli arrolamenti, e la legge di alto tradimento qualifica un simile caso. Taggi capo della polizia dà qualche spiegazione relativa agli arrolamenti nell'Oberland. Niggeler e consorti negano dicendo ch'egli e suo cognato avevano bensì data un'udienza al Prinetti, ma non conosceva nè capitolazione, nè ufficio d'arrolamento: che del resto il Prinetti aveagli detto, che il presidente Ochsenbein non era sfavorevole alla cosa. Sorge qualche altra procellosa discussione, in cui l'Ochsenbein non ottiene la confidenza generale: il perchè dichiara di ritirarsi dal governo.

10 *maggio*. — Dopo la tornata dell'8 circa 70 membri del Gran Consiglio si riunirono per avvisare, e si mandarono deputati all'Ochsenbein per confortarlo a tornare al potere. Al 9 ebbe luogo un tentativo di conciliazione nella sala del Consiglio di Stato. Ciononostante l'Ochsenbein diede la sua dimissione per iscritto.

Nella tornata del 10 il voto dell'Ochsenbein fu approvato senza opposizione. La commissione dei 3 propose di non accordare la dimissione all'Ochsenbein perchè s'ingannò sulla decisione del Gran Consiglio, il quale non decise che non avrebbe luogo informazione sugli arrolamenti per la Lombardia.

Alla maggioranza di 162 voci contro 4 si vince la sentenza dei 3 e il sig. Ochsenbein si dichiara soddisfatto.

(*Courrier Suisse*).

UNGHERIA.

In una lettera di Pesth, in data del 1 maggio, leggesi quanto segue: « La probabilità di una separazione dall'Austria volge sempre più vicina ad una decisione. Si sono dati ordini per la provvista di 10,000 fucili per l'armamento della guardia nazionale. Il ministro Ungherese a Vienna ebbe una lunga conferenza con lord Ponsonby ed un altro coll'incaricato di affari Francese. Dicesi che queste conferenze siano state della più alta importanza. Il gabinetto di Vienna da un lato si va adoperando per istaccare la Croazia, la Schiavonia, la Dalmazia ed una parte del Bannato dall'Ungheria. Queste provincie si stanno intanto preparando per una sollevazione. Una sommossa ebbe già luogo a Peterwaradino, ove il ministro, sig. Kossuth, venne abbruciato in effigie. La *Gazzetta di Pesth* contiene parecchie ordinanze ed altri atti del presidente del consiglio dei ministri. In uno di questi egli manifesta il suo stupore che il consiglio aulico non cessi di trasmettere ordini ai comitati militari dell'Ungheria, al qual uopo sonosi fatti provvedimenti, perchè ciò non abbia più a succedere. Il presidente insiste particolarmente perchè si richiamino le truppe Ungheresi dall'Italia, dalla Galizia e dalla Moravia; truppe di cui si ha bisogno pel mantenimento dell'ordine nell'Ungheria, ove trovansi soltanto 18,000 uomini. La guardia nazionale non è ancora bastantemente armata. Per queste ragioni il ministro degli affari esteri dell'Ungheria, Paolo Esterhazy, chiede che le truppe Ungheresi siano impiegate a servizio del regno, o almeno che il ministro Ungherese ordini che non vengano impiegate fuori di esso.

(*Galignani*).

Il sig. Avvocato Brofferio valendosi del diritto che l'articolo 43 della legge sulla stampa conferisce alle persone nominate in un giornale, ci ha formalmente richiesti d'inserire una risposta, all'articolo del *Risorgimento* di ieri, che lo riflette.

Non potendo esimerci da una tale obbligazione, riferiamo la fatta risposta, dolenti tuttavia di dovere stampare certe espressioni che avressimo voluto tener sempre lontane dal nostro periodico.

Risposta ad un quesito del sig. Demarchi.

In tutte le assemblee le più illuminate e le più liberali dell'Europa, non mancarono mai o poco o molto gli incolti, gli inetti, i maligni. Tal è la condizione delle umane cose, che accanto alla virtù e alla grandezza, siam costretti a vedere dolorosamente il vizio e la dappocaggine.

Ora chi volesse pretendere che in una Camera uscita dai suffragi di elettori a libertà novelli, di collegi composti per la maggior parte di contadini raggirati da ogni specie di intriganti, e specialmente da preti, chi volesse pretendere che accanto *a illuminati cittadini e veramente amici della patria*, non si trovassero *indifferenti, inabili, dottrinarii, retrogradi, cortigiani e gesuiti*, farebbe prova di non conoscere la storia parlamentaria di nessun popolo, e di aver avuto una benda sugli occhi al tempo delle nostre elettorali malversazioni.

Tuttavolta queste espressioni del *Messaggiere* diedero pretesto al noto signor Gaetano Demarchi di sfogare certe antiche sue rabbie contro il direttore del *Messaggiere*, con tal veleno e furor tale, che se non fosse il signor Demarchi, si avrebbe fatica a crederlo.

Di molte impudenze, per non dir peggio, si è reso colpevole il signor avvocato Demarchi in questo suo frenetico attacco. Prima impudenza è questa di apostrofare direttamente l'avvocato Brofferio, benchè l'articolo del *Messaggiere* non portasse il suo nome. Ma sappiamo che il signor deputato Demarchi non suol guardare pel sottile a certi sociali riguardi.

La massima delle impudenze, delle più sfacciate impudenze è poi la seguente: afferma il signor Demarchi che l'avvocato Brofferio, il quale ne' comizii e alla Camera fa professione di democrazia costituzionale, andò a Milano a parlare in un Club, *animando i membri di esso a perseverare in opinioni diametralmente opposte.*

Questa accusa non è nè da scrittore, nè da deputato, ma da commissario di polizia.

L'avvocato Brofferio nel suo soggiorno di 24 ore a Milano, fu invitato a presiedere pubblicamente il Club al teatro Re, conosciuto sotto il nome di *Palestra Parlamentaria.*

Quasi tutti i fogli di Milano (compreso il foglio officiale) hanno parlato onorevolmente di questa seduta della *Palestra*, e alcuni di essi riferirono i discorsi dell'avvocato Brofferio, conservati dalla stenografia. Tradisce la verità il sig. Demarchi, quando si fa referendario di opinioni espresse da Brofferio non costituzionali. I discorsi di Brofferio, grazie al cielo, sono stampati, e sfidiamo tutta quanta la sfrontatezza del sig. deputato Demarchi a trovare in essi le più lievi traccie delle sue calunniose imputazioni.

Non vada tanto in collera il sig. Demarchi, perchè il *Messaggiere* ha detto, che alla Camera non mancano i cortigiani e gesuiti. Lo ha detto il Messaggiere, e lo mantiene. Sì, signor deputato Demarchi, i cortigiani e i gesuiti ci sono: volete conoscerli? Mettetevi una mano al petto, e li troverete.

A. Brofferio.

NOTIZIE DEL MATTINO

PACENGO (9 *maggio*). — All'ora in cui ti scrivo, tu conoscerai sicuramente l'esito che le armi nostre ebbero nell'ardita e temeraria dimostrazione tentata sotto Verona il giorno 6 maggio (sabato); l'operazione era stata benissimo conceputa, ma assai male condotta per parte dei generali incaricati dell'esecuzione, i quali fecero mostra di poco loro esperienza ed attitudine. Parlavasi nel nostro campo, e la cosa sembrava certa, che gli abitanti di Verona, vessati all'estremo dalla tirannide, tedesca e dalla legge stataria, non aspettavano che il momento propizio ed opportuno onde sollevarsi in massa, che 5000 Italiani circa muniti in quella fortezza, e che erano oggetto di una continua e malfida sorveglianza per parte di Radetzky, attendevano l'ora di defezionare, e voltar anche le armi contro il nemico; che altri 4000 Ungaresi facenti parte della sua guarnigione, venuti finalmente per vie segrete in conoscenza dei veri ed alti sentimenti della loro patria, si rifiuterebbero di battersi: un concorso di circostanze così favorevoli non era sicuramente da lasciar trascurato dal nostro esercito, cui importa in ultimo di portare, ed al più presto, un colpo decisivo ed ardito; sapevasi inoltre che la maggior parte della guarnigione di Verona era accampata fuori le mura per impedirci in prima gli approcci sotto di essa, e ritirarsi all'uopo nella fortezza, per ivi sostenere l'assedio formale; ignoravasi solo da noi che ivi si fosse essa fortemente trincerata, approfittando di tutte le cascine dei dintorni, e costruendo eziandio robuste fortificazioni campali.

Il nostro Generale in capo il Re ordinava adunque pel giorno 6 l'attacco delle posizioni occupate dal nemico fuori la gettata del cannone di Verona, e si portava avanti per mezzo di un movimento a scaglioni dal centro alle ali con i 3/4 dell'esercito; il movimento si fece benissimo e con un imponente regolarità fino alla distanza di 3000 metri circa dalla piazza, ove il nemico, fatti ritirare in fretta i suoi avamposti, che dai nostri erano stati vittoriosamente sconfitti e sbaragliati, ci accolse con un fuoco vivo e micidialissimo di mitraglia e di tiragliatori, nascosti i cannoni e i bersaglieri dietro parapetti solidamente costrutti e rinforzati da ogni sorta di opere accessorie, tali che tagliate, abbattute, buche di lupo, palizzate, picchetti, ecc., e ci obbligò ad arrestarci. Le perdite nostre furono considerevoli sull'ala destra e sulla sinistra, poche sul centro; ma sull'ala destra le posizioni quasi inabordabili di Santa Lucia e San Massimo furono prese dalla brigata Aosta: invece dall'ala sinistra le posizioni furono conservate dal nemico. L'esito finale fu doloroso per noi, stante le amare perdite da noi sofferte, tra cui dolorosissime ci suonano al cuore quelle dei luogotenenti Del Carretto e Colli d'artiglieria, e Balbis di cavalleria; ma il danno sofferto dal nemico non fu certo inferiore, e d'altronde la nostra ritirata, ammirabilmente secondata e protetta dalle artiglierie e dalla cavalleria, si fece col massimo ordine, sicchè questa operazione si potrebbe giustamente qualificare come un attacco fallito, ma non giammai come una sconfitta, perchè il nemico fu costretto in quasi tutti i punti a sloggiare dalle sue posizioni ed indietreggiare, ed in nessuno fu bastantemente fortunato ad avanzare. Il torto, come ti dissi in principio, è da attribuirsi in gran parte ai generali secondarii, i quali non seppero avvedersi che contro parapetti ancora intatti e muniti d'artiglierie, la fanteria è impossente, e conviene anzitutto batterli vivamente ed a distanza coll'artiglieria, e poi con manovre intelligenti ed ardite girarle od almeno avanzarsi sui punti più deboli e meno difesi: se non conoscevano l'esistenza di questi trinceramenti, il torto è ancor di essi poichè non si cammina mai ad occhi chiusi, ma s'inviano avanti delle ricognizioni e si perlustra il terreno a grandi distanze.

Del resto, mio caro, io fui teco veritiero perchè è bene che le cose si sappiano giuste e precise; ma la nostra spedizione non fu poi tanto lagrimevole quanto per avventura risuonerà in patria, e la lezione sarà buona per lo innanzi; si riconoscerà finalmente quanto sia vantaggioso, ed indispensabile il concorso delle armi speciali Genio e Artiglieria fin'ora sì dimenticate; e dal punto in cui ti scrivo è ordinato l'assedio di Peschiera e noi ci lavoriamo con tutta alacrità assieme all'artiglieria. Perciò siamo a Pacengo e forse stassera arriveremo a Cavalcaselle, dove sarà il nostro quartier generale: fra pochi giorni tutti i materiali saranno pronti per la costruzione delle batterie e per l'apertura delle trincee, e da quel giorno in poi potrassi quasi sicuramente fissar l'epoca della resa della piazza.

(*Da lettera*).

Parigi (12 *maggio*) . . . . Così l'Assemblea ha già votati due titoli intieri del suo nuovo regolamento, i soli che siano stati redatti sinora dalla commissione. Questi due titoli sono relativi, uno alla polizia interna ed esterna dell'Assemblea, l'altro al modo di tener le sedute. Nel maggior numero delle sue disposizioni, il nuovo regolamento è composto nel senso di quello che reggeva la camera dei deputati. Fra siffatte disposizioni quella specialmente venne notata, la quale dà al presidente il diritto di richiedere la forza armata tutte le autorità delle quali egli giudica necessario l'intervento. Queste requisizioni possono essere direttamente indirizzate a tutti gli ufficiali, comandanti e funzionarii, i quali sono tenuti ad obbedire, sotto le pene comminate dalle leggi. Il senso e l'influenza di questa disposizione furono lucidamente definite e chiarite. Quanto alle modificazioni introdotte nell'antico regolamento, esse sono insignificanti. La discussione continuerà sulle altre parti del regolamento a misura che desse verranno elaborate e presentate dalla commissione.

Al finir della seduta il presidente diede comunicazione d'un messaggio indirizzato dalla commissione del potere esecutivo all'Assemblea. Questo messaggio aveva per oggetto di annunziare la formazione del novello ministero. Il gabinetto è composto nel modo seguente:

Giustizia, sig. Crémieux.

Affari esteri, sig. Giulio Bastide.

Sotto segretario di Stato, sig. Giulio Fabre.

Guerra (provvisoriamente), sig. Charras, sotto-segretario di Stato.

Marina, il vice-ammiraglio Casy.

Interno, sig. Recurt.

Sotto-segretario di Stato, sig. Carteret.

Lavori pubblici, sig. Trélat.

Agricoltura e commercio, sig. Flocon.

Culti, sig. Bethmont.

Istruzione pubblica, sig. Carnot.

Sotto-segretario di Stato, sig. Giovanni Reynaud.

Finanze, sig. Duclerc.

Sono inoltre nominati:

Segretario generale della commissione del potere esecutivo, sig. Pagnerre.

Sindaco di Parigi, sig. Marrast.

Prefetto di Polizia sig. Caussidière.

Parecchie proposte furono depositate sullo scrittoio nel corso di questa seduta. Fra esse noi dobbiamo menzionare quella che ha per oggetto di sopprimere l'unione di qualsiasi pubblico impiego col mandato di rappresentante all'Assemblea. Dopo una discussione assai confusa, e dopo alcuni schiarimenti dati dal signor Crémieux, schiarimenti che molto lasciavano a desiderare, questa proposizione fu rimandata all'esame degli uffizii. Un'altra proposizione ha per oggetto di vietare ai rappresentanti ogni specie di sollecitazione e di impegni a favore di qualsiasi interesse locale od individuale. (*Débats*).

— L'esercito delle Alpi sarà aumentato di una quarta divisione di fanteria di tre brigate provenienti dall'Algeria.

Vienna (8 *maggio*). — Il sig. Lebzeltern reggente provvisoriamente il ministero degli esteri, ha mandato al conte Viale Prelà Nunzio pontificio i suoi passaporti.

— Testè venne deciso di mettere in piedi il secondo battaglione della Landwehr di tutti i 35 reggimenti tedeschi d'infanteria; ciascuno conta 6 compagnie, [illegible] pagnia 180 uomini, locchè dà un tot[illegible]

(*Gazzetta di* [illegible]

Spagna. — Il giorno 7 maggio successe a M[illegible] nuova insurrezione. Dopo seria lotta essa v[illegible] dal governo. Si contano 60 persone tra mor[illegible] capitano generale Falgoso rimase g[illegible] molti altri ufficiali superiori — Madrid è [illegible] d'assedio. Dicesi che il numero degli insorti [illegible] i 300 *a domani i particolari*

C. CAVOUR *gerente*.

VIGEVANO.

La nomina del teologo avvocato don [illegible] Albini di Vigevano, direttore spiritua[illegible] R. collegio e procuratore de'legati pi[illegible] vacante in questa R. cattedrale forma i[illegible] comio all'alto senno di S. A. S. il Princ[illegible] ed al profondo giuridico criterio de[illegible] nistro degli affari ecclesiastici, che l'ha p[illegible] chè in essa si ravvisa un tratto di qu[illegible] generosa giustizia che non si piega ad [illegible] torevoli, nè dal retto calle rimove[illegible] preci di potentato. Ogni buon cittadi[illegible] buto riverente e cordiale di lodi e di [illegible] magnanimo nostro Re Carlo Alberto ch[illegible] personaggi abbia prescelti a tutelare i [illegible] vati diritti, ed a segnalare con atti di [illegible] e giustizia l'epoca avventurata del nostro [illegible] sorgimento.

Vero è che ad appoggiare questo [illegible] diritto della città di Vigevano mil[illegible] argomenti di graziosa concessione d[illegible] sivo dell'ottimo Principe fondatore con[illegible] vrani rescritti di Filippo IV e Carlo [illegible] avvalorata dall'osservanza da più se[illegible] essere debilitata e scemata nel suo [illegible] che atto contrario praticatosi in temp[illegible]

Ma che vale ogni buon diritto se [illegible] gezza di un magistrato non ritrov[illegible] sua potente lo accolga, e dagli assalt[illegible] dalle arti subdole di pretendenti che [illegible] l'altrui? Gioisca pertanto e meritam[illegible] tera città di Vigevano, e compren[illegible] di Sovrano favore un'arra sicura di [illegible] nire per la tutela de'suoi diritti, e p[illegible] sperità. Ne giubili il clero cittadino [illegible] conservazione de'suoi preziosi diritti [illegible] gioia e nella sua esultanza si stringa [illegible] riconoscente intorno agli altari sac[illegible] petrare dal Dio delle vittorie le p[illegible] zioni sull'augusto capo del magnanimo [illegible] Carlo Alberto e degli eccelsi Princip[illegible] lui militanti, decoro e sostegno del[illegible] care e preziose nostre speranze, [illegible] columi col valoroso e possente [illegible] trepido cuore riescano a sgombrar [illegible] patria comune lo straniero, ed a rido[illegible] rata libertà, ed indipendenza nazional[illegible]

RACCOLTA
DEGLI ATTI DEL GOVERNO DI S. M.
dal 1814 al 1832.

L'importanza di raccogliere, ordi[illegible] col mezzo delle durevoli stampe q[illegible] solenni documenti che vengono sotto [illegible] nome di *atti governativi*, è troppo m[illegible] bisognino commenti a chiarirla. Epp[illegible] mente provvedeva la sapienza del R[illegible] quando ingiungeva dal 1 gennaio 183[illegible] mento d'una regolare Raccolta degli A[illegible] discorso, scelti e pubblicati in un mod[illegible] l'opera buona e fruttevole venne g[illegible]

Se non che una dolorosa lacuna dis[illegible] tora il 1814 dal 1833 epoca in cui, [illegible] la novella edizione prendeva principio, [illegible] termine a quella della stamperia Reale, [illegible] ciava il periodo di 19 anni di regno [illegible] felicissima ristaurazione della monarchia Sa[illegible]

Tali erano infatti i vani e le imp[illegible] in quella prima serie, cioè: manc[illegible] Atti costituenti la parte non u[illegible] gli inediti, e di una paginazione pro[illegible] nuata, per modo che i zelatori d[illegible] mandavano voti all'oggetto sorgesse [illegible] mano ad una compita collezione degli At[illegible] al 1832, quale facendo capo all'ediz[illegible] che principiò al 1 gennaio 1833, v[illegible] con questa un sol corpo.

I sottoscritti raggiunsero quello s[illegible] anni continui di sudata fatica, ed [illegible] metà colla pubblicazione fatta n[illegible] dell'appendice di detta Raccolta, [illegible] rii provvedimenti anteriori al 1814, [illegible] una stretta relazione con quelle p[illegible] st'epoca. Ora si stanno stampando gl'indic[illegible] analitico ed alfabetico di tutta l'opera, [illegible] dessa a comporsi di 26 volumi in-8, [illegible] collo, legati in *brochure*.

Sommo fu l'impegno che impi[illegible] quella raccolta riescisse precisa ed [illegible] lato tipografico, e venne coronata dall[illegible] dotti e dal suffragio dell'autorità s[illegible] gnossi in più modi raccomandarla e g[illegible]

Le commissioni si ricevono al loro de[illegible] brario, via di san Filippo, casa Bian[illegible] piano terreno.

Torino, il 15 maggio 1848.

Gli Editori

Ferrero Vertu[illegible]

[illegible] Dispacci ministeriali 4 marzo 1845 [illegible] 1846.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Mercoledì 17 Maggio 1848. N° 120

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo		44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO

I manoscritti non verranno restituiti

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schiepatti e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di [illegible] presso A. [illegible] P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 5. In Ginevra presso Cherbuliez libraio e sig. Collignon direttore della posta. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street

Torino, 16 maggio.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 16.

L'adunanza aprivasi alle dieci: doveasi procedere alla verificazione di alcune nomine ancor sospese. Otto elezioni furono approvate, una sospesa per inchiesta; rimaneva quella del cav. Deferrari consigliere alla Corte di Cassazione. La relazione di questa nomina si fece nella seduta che si ripresc intorno all'una e mezzo. Fu dibattuta piuttosto caldamente, comecchè la questione principale, quella dell'amovibilità della sua carica, fosse stata già decisa dalla Camera con replicati dibattimenti, dai quali emerse gran luce sulle tendenze della Camera stessa. Prima rappresentanza di nazione uscita testè dalle pericolose vie di un potere assoluto, comprese esser dover suo, ora che questo potere aveva da se stesso mutato gli ordini suoi, di dargli un grande e valido appoggio, di togliere dalla nazione ogni ombra di diffidenza; non v'essere miglior modo a conseguire l'uno e l'altro scopo che procedere severa nelle prime elezioni dei rappresentanti del paese. Ciò spiega l'insister suo caldo e frequente sulla quistione delle inamovibilità, e il ricercare minutamente in ogni elezione, se veramente tutte si trovassero le guarentigie richieste dallo Statuto. Se questo esame trasse qualche facile oratore a particolarità che avrebbero dovuto scansarsi, non onorò perciò meno il merito della causa principale. Gli è perciò che in grazia di questo scusansi pure le soverchie lunghezze, le ripetizioni, gli assalti simultanei sullo stesso argomento. Ora è pienamente chiarito, che la Camera dei deputati, ammaestrata dall'esperienza, dagli errori altrui, sorretta dalle proprie convinzioni, vuole la piena e finale attuazione dello Statuto nel suo maggiore libero svolgimento.

E il governo mostrò non voler altra cosa. Un solo spirito pareva animare ministri e deputati, talchè mal si direbbe quale tra la Camera ed il ministero fosse più geloso e più pronto a propugnare i sacri diritti della libertà, a stabilire quella forte e nobile armonia di voleri e di tendenze, che formando sin dal principio della nostra carriera politica una sincera e potente unità, costituirà nazione e governo in tale condizione, da non invidiare quella di nessun vicino, per libero e generoso che ei venga riputato. Importa assai che il paese sappia è stabilisca sin d'ora questa consolante verità, che il nostro esercito, che i popoli che già accorsero per riunirsi a noi, che quelli i quali tra poco v'accorreranno, veggano che i primi esperimenti della nostra libertà, come furono con rara e forse unica sapienza iniziati, così procederanno con sapienza e forza sino al compiuto loro sviluppamento.

Restava l'elezione dell'ufficio definitivo. La Camera apprestavasi alla nomina del presidente, quando sorse l'avv. Sineo, che facendosi interprete del voto unanime, proponeva si eleggesse per acclamazione Vincenzo Gioberti. È il caso di dire qui che la Camera levossi all'alto invito come un sol uomo: tanta era in lei la riverenza per l'uomo, tanta la gratitudine agli eccelsi suoi meriti, tanta la speranza che a questi meriti voglia aggiunger quello di condurre le gravissime discussioni sue con quell'autorità di senno e di consigli che a lui solo compete. Al pronunziarsi di quel nome riverito, fu un applauso in ogni parte della sala: il ministro della giustizia, che rientrava in quel punto, v'aggiunse il suo, commendando con l'eloquenza di brevi detti una deliberazione così degna e così solenne. Applauditori anche noi, benchè fuor delle regole, perchè gli slanci veri dell'animo mal soffrono il ritegno delle convenienze, pure avremmo bramato che l'applauso seguisse all'elezione fatta per scrutinio segreto. Sarà opinione torta, ma la volontà della Camera, raccolta nel segreto dell'individuale coscienza e poi rivelata dall'unanimità così espressa nella più libera guisa, avrebbe avuto non so che di più composto, di più finito, di più altamente legale. Fattasi così l'elezione del presidente, la Camera deliberava di spedirne tosto la notizia all'inclito concittadino.

Dalla prima votazione pei vice-presidenti non usciva la maggiorità dei 60 voti per nessuno. I due che ne ottenevano di più erano l'avv. Merlo e l'avvocato Demarchi. Procedutosi alla seconda votazione, erano proclamati vice-presidenti gli stessi due avvocati Gaetano Demarchi e professore Merlo.

Quest'oggi si farà la nomina dei segretarii e dei questori, e la Camera troverassi così costituita per dar subito principio al lavoro dell'indirizzo al Re. L'essere già il Senato avviato in questo lavoro, sarà una ragione di più per la Camera dei deputati a promuovere colla massima sollecitudine questo primo e solenne atto del suo potere costituito, atto che subir dee il giudizio dell'attenta Europa.

G. BRIANO.

Le contrarietà e i disgusti che toccarono al bravo generale Allemandi durante le sue brevi operazioni militari nel Tirolo nella qualità di comandante di tutte le compagnie mobili dei volontari lombardi, piemontesi, svizzeri, genovesi, ecc. hanno posto sempre più in luce alcune verità che pur troppo furono trascurate nel principio della guerra con grave danno della causa italiana.

Se le vere massime di disciplina militare si fossero seguite nella pratica dal primo giorno che fu innalzato dal Re Carlo Alberto l'italico vessillo nei campi di Lombardia, sarebbe ora più numerosa quell'oste dalla quale dipende la salvezza della patria; tanti atti di eroico valore dei volontarii non sarebbero rimasti senza frutto; e le popolazioni di Lombardia e del Tirolo italiano non sarebbero state testimonio di fatti, i quali se non possono disonorare la santa nostra causa, perchè sono fatti individuali, ne ritardano nulladimeno il successo, perchè il popolo che li giudica non adopera sempre quell'imparzialità che sa distinguere il bene dai difetti inseparabili dalle umane cose.

La severa disciplina militare, la subordinazione nella gerarchia dal generale in capo sino all'ultimo fra i militi; l'impassibilità nel soffrire i disagi della vita del campo, che sono forse parte assai più grave che non le stesse palle nemiche; la trasmissione e l'esecuzione pronta degli ordini di chi deve in mente sua comporre, ordinare e poscia fare eseguire i piani, l'avvedutezza nel prevenire e la prontezza nel punire i disordini gravi a danno delle popolazioni, inevitabili nelle armate regolari, ma frequenti nelle truppe avventizie, tutto quanto insomma compone la severa disciplina militare è di tale e tanta importanza da non poter essere compensato dal valore, dalla buona volontà, dall'audacia militare quand'anche dei più fra quelli che le bande di volontarii compongono.

Se alcuni fra i valorosi Lombardi, Svizzeri e Genovesi che spontanei accorsero ad offerire la vita loro per l'Italia non avessero per vane ragioni anteposto a quei principii una indipendenza quasi individuale d'azione, inconciliabile a' tempi nostri col mestiere dell'armi; se essi si fossero incorporati ai reggimenti già esistenti, o quanto meno si fossero in compagnie speciali posti direttamente sotto gli ordini dei comandanti di quelli, o finalmente se avessero tutti eseguiti gli ordini del generale stato chiamato per ordinarli e dirigerli, l'opera loro generosa sarebbe riuscita assai più giovevole alla causa comune.

Quanto bene non produce, quanti elogii non seppe meritarsi, quanta messe di gloria non ha egli raccolta la compagnia volontaria degli studenti che fa servizio di bersaglieri addetta ad un determinato corpo dell'armata!

Ma il generale Allemandi non trovò in tutti i volontarii ch'egli doveva comandare disciplina pari al valore ed al coraggio; l'inesattezza di pochi sconcertò la buona volontà di molti, ed egli sino dal principio della sua missione dovendo ricevere ordini da un'autorità che necessariamente non aveva ancora potuto stabilire servizii abbastanza regolari, e trasmetterli a chi non eseguivali poi esattamente, si trovò costretto a chiedere d'essere esonerato dall'incarico che gli era stato affidato. Reiterò poscia la domanda ed ottenne, ma allora non potè evitare la infame calunnia degli invidiosi, dei nemici del bene comune, dei prezzolati sicarii insidiatori degli amici della libertà italiana. Ma la calunnia cadde in faccia alla verità, ed il nome di Allemandi, che dal 1821 in poi militò in Ispagna, nel Belgio, in Francia e poscia da dieci anni a questa parte copre uno dei primi gradi militari della confederazione, quello di colonnello federale (generale), rimase onorato qual era prima; ed egli non fece se non se il triste sperimento che il solo merito è segno ai morsi avvelenati dalla bassa invidia. Non a lui solo toccò questo amaro esperimento! Altri valorosi che accorsero a portare il tributo del loro amore all'Italia dovettero sopportare pazientemente che i loro nemici cercassero bruttare la loro fama, e fare impallidire i loro servigii. Ma essi si confortino, chè la riconoscenza della patria, il testimonio della coscienza saranno compenso alla loro costanza.

Una relazione ufficiale stampata recentemente in Milano, composta per la massima parte degli ordini del Governo provvisorio, degli ordini del giorno del generale Allemandi e delle risposte ch'egli ebbe dai generali coi quali fu in relazione, e dei capi delle colonne che comandava, mostra irrefragabilmente qual fu sua condotta, quali le cause che lo costrinsero a chiedere al Governo di Milano di essere posto in libertà di lasciare l'avuto comando.

La lettura di quella relazione non lasciando più luogo a polemica, desumeremo semplicemente da essa le date e i fatti principali.

Il primo aprile il Governo provvisorio nominava quel generale a comandante in capo delle compagnie mobili dei bravi volontarii lombardi, svizzeri e genovesi, e il giorno dopo Allemandi era a Brescia per regolare le diverse colonne.

Il 6 dello stesso mese, congregati i capi dei volontarii in Montechiari egli proponeva, ed era accettata la proposizione di entrare nel Tirolo per assalirvi il nemico, e impedire la ritirata agli eserciti austriaci nel caso che dovessero sgombrare dal Veronese.

Si eseguirono i movimenti in conseguenza: il generale richiese il Re Carlo Alberto di rinforzo di truppe regolari e di cannoni per quella spedizione, ma e a voce e per iscritto se gli diceva essere per allora impossibile di aderire alla sua domanda.

Seguiva intanto la gloriosa fazione di Castelnovo ove i volontarii, comandati dal Noaro poi da Manara, si resero immortali per il loro valore.

Il giorno 13 il generale Allemandi da Salò recavasi in Tirolo per visitare i suoi posti avanzati, ma vedendo che Arcioni e Longhena si erano spinti assai oltre quanto egli aveva ordinato, nè volendo portar la responsabilità di movimenti eseguiti contro a' suoi comandi, ritornò a Salò di donde il 15 e il 16 mandò ordini ai varii altri capi di entrare in Tirolo.

In data del 19 vedendo che non si eseguivano i movimenti strategici nel modo da lui ordinato, chiedeva di essere esonerato dal comando e di venire autorizzato a tornare a Milano. Una lettera del Governo del 20 lo pregava di rimanere.

Richiese di nuovo truppe piemontesi per la spedizione del Tirolo, ma non era possibile fossero accordate. Venne allora a Milano per sollecitare una organizzazione definitiva di tutti i volontarii. Queste pratiche, le continue cure che gli davano le colonne che trovaronsi in Tirolo, i reclami di queste, lo stato delle popolazioni, dovevano tenerlo grandemente inquieto.

Incaricato poscia di recarsi a Bergamo, ove avea convocati i volontarii per organizzarli, vi si recò il 24, e non ve li trovò ancora, e si decise di partire il 25 per Brescia.

Seppe allora, come scrisse egli alla *Gazzetta di Milano* « che la popolazione di Bergamo inquieta ed « agitata per l'arrivo dei volontarii che dovevano « organizzarsi, e fors'anche mal disposta per opera « di qualche secreto nemico della nostra santa « causa, non credeva alla missione che il Governo « gli aveva affidata, e che le più assurde voci cir« colavano per la città ». Si mandò una staffetta a Milano che in breve ora portò la risposta che rischiarava l'avvenuto.

Egli intanto aveva mandato il suo aiutante di campo Litta-Mondigiani a Milano, chiedendo per la seconda volta di essere rimpiazzato nel suo comando. Questa domanda fu accettata, e gli fu annunziato che poteva ritornare a Milano per mezzo di una lettera del generale Lechi del 25 aprile.

Annunziò ai volontarii che cessava dal comandarli in un proclama dato a Milano il 29 aprile, e con una lettera del 2 maggio narrava brevemente la sua istoria. Terminava poi quella lettera dicendo:

« Dichiaro di non volere sguainare la spada prima « che non si abbiano truppa organizzata e disciplinata, e che l'alta direzione dei nostri affari militari non sia condotta con quella energia che vuolsi « nelle attuali circostanze ».

E ben a ragione egli faceva quella protesta, perchè se le colonne di volontarii possono giovare parzialmente, è presso che impossibile servano regolarmente, riunite sotto gli ordini di un solo generale, il quale accettando tal comando, corre rischio di compromettere il nome suo e la sua riputazione militare.

La relazione che noi abbiamo citato si riassume in modo che giudichiamo di recare per intiero.

« Infine il generale Allemandi non può che encomiare il coraggio e la perseveranza de'suoi valorosi volontarii. Egli fa istanza che sieno prontamente organizzati, certo come è, che di tali uomini, con l'ordine, la disciplina e l'unione sono capaci di rendere alla patria i più grandi ed utili servigi. »

« Il generale, facendo calcolo delle circostanze difficili nelle quali si trova il paese, dell'esaltazione degli spiriti e del tempo di tumulto rivoluzionario nel quale viviamo, dimentica tutto ciò che ha dovuto [illegible], perchè [illegible] di non essere stato eq[illegible] giudicato da quelli stessi [illegible] erano in debito di [illegible] secondarlo. Egli non accusa nessuno, ma lascia al tem[illegible] giudice sempre imparziale, ed al buon [illegible] pubblico di valutare la sua condotta ed i suoi atti. »

« La missione ch'egli ha compiuta era difficile e [illegible] mestieri di [illegible] ufficiale, capi[illegible] gli uffici, [illegible] segretarii, ed internarsi nei più minuti particolari l'amministrazione; giacchè tutto [illegible] facevano capo al generale. »

« Fra tanti impicci il generale ricevette nel solo mese di aprile più di *due mila* lettere, alle più importanti delle quali bisognava rispondere. »

« I volontarii concorrevano giorno e notte al suo alloggio, per parlare al generale; gli uni per querelarsi di cose inconcludenti, altri per dimandare informazioni, altri per consigliare, per offrire piani di campagna, ecc. ecc »

« Gli abitanti de'paesi e delle comuni scrivevano al generale per informarlo di tutte le loro più lievi supposizioni sulle mosse del nemico; altri inviavano eziandio dei piani per la difesa della loro comune, altri volevano essere consigliati. Infine molti o per eccesso di zelo, o per darsi una certa importanza, giungevano al quartiere generale ad ogni ora del giorno e della notte, e volevano parlare, senza frappor tempo, al generale, per affari importanti, come essi asserivano, e che il più delle volte non avevano punto d'importanza. »

« Le deputazioni di ogni comune delle rive del Lago di Garda venivano a raccomandarsi per avere armi e munizioni; altri domandavano viveri e provvigioni d'ogni sorta; e tutti esigevano assolutamente di parlare col generale, e parlar *lungamente*, come pur troppo è nell'uso di un popolo nuovo dell'amministrazione militare, e che non sa apprezzare quanto un generale debba impiegare con economia il tempo a lui preziosissimo. »

A ciò s'aggiungano le arringhe, i panegirici che ad ogni costo volevano indirizzare al generale le municipalità, il clero e persino le monache. »

« A questi discorsi volevasi pure una qualche risposta, e bisognava accogliere ogni sorta di inviati e far loro lunghe parole sui bisogni delle loro comuni, per non rimandarli malcontenti. »

« Non essendovi nulla di organizzato così nel militare come nell'amministrazione, era necessario a tutto rispondere o far tutto: e ciò doveva essere fatto dal generale stesso, giacchè nessuno era soddisfatto, se non aveva dal generale in persona una qualche risposta, o verbale o scritta. »

« Or bene; malgrado questo cumulo straordinario di occupazioni, nulla fu trascurato nelle cose della guerra. Tutti gli ordini registrati esattamente nel protocollo del generale, attestano che tutti i capi delle colonne ebbero sempre in tempo gli ordini opportuni; e che i diversi comitati di guerra, e le municipalità lungo il cammino percorso dai nostri volontarii, furono sempre avvisati dal generale dell'arrivo delle truppe, dei viveri che dovevansi preparare, dei carriaggi pei bagagli e per le munizioni, dell'ambulanza; di tutto ciò, in una parola, che concerne il servizio di un'armata in campagna. »

L. F.

La dichiarazione di guerra del Papa all'Austria, formulata, sebbene forzata, rende più difficile la mediazione, cui credesi che i governi di Francia e d'Inghilterra siano desiderosissimi di offerire in Italia. Tuttavia egli è ancora permesso di sperare, che l'Italia potrà evitare una lotta sanguinosa, e non trarrà l'Europa in un pericolo di grave incendio a cagione di questa lotta. L'Austria può ritirarsi con onore, poichè l'Inghilterra sua antica alleata, e la Francia sua antica rivale, si riuniscono per raccomandare lo scioglimento pacifico d'uno stato di cose, che lascia all'Austria poca speranza di riprendere una signoria, la quale non val punto ciò che essa costerebbe ad essere riconquistata, nè lo sforzo che bisognerebbe fare per conservarla.

(*Morning Chronicle*).

Contro-risposta dell'Avv. Gaetano Demarchi alla risposta del sig. Avv. Angelo (!) Brofferio.

Lasciando al pubblico di decidere se il *quesito* del sottoscritto intorno alle accuse lanciate contro la Camera dal *noto* MESSAGGIERE, sia pieno d'*impudenze*, di *veleno* e di *rabbia*, o fondato sopra fatti incontrovertibili, il sottoscritto sprezza la maggior parte di quanto v'ha di personale nella risposta del sig. avv. Brofferio, e si limita a toccare delle allusioni che vi si fanno con le parole di *Commissario di polizia* e di *Referendario*. La qualità di *Referendario* e le relazioni di *polizia* applicate al sottoscritto sono la più strana delle accuse che si sieno mai fatte, ed egli crede che sin qui i Torinesi, tutto il Piemonte, e persino gli *assenti*, le applicassero piuttosto al sig. avv. Brofferio. — Che l'avv. Demarchi sia poi non solamente *cortigiano* ma *Gesuita*, e che, mettendosi la mano sul petto, egli stesso lo debba riconoscere, ella è cosa che niuno certamente, fuori dell'editore del *Messaggiere*, sarà inclinato a credere, anzi si può sicuramente asserire che non viene creduta dal sig. Angelo (!) medesimo. — Piacesse al cielo che tutti i cortigiani e tutti i gesuiti fossero della natura del sottoscritto! Piacesse al cielo che il sig. avv. Angelo (!!) avesse dato prove della sua probità politica, come, senza immodestia, può affermare di aver date in tutta la sua vita

L'Avv. GAETANO DEMARCHI.

N. B. Dopo questa risposta il Demarchi non farà più caso di qualunque attacco del sig. Angelo.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Dal quartier generale in Somma-Campagna addì 14 maggio 1848.

Quest'oggi Peschiera sempre più stretta dalle nostre truppe ha cominciato a fare qualche fuoco che riuscì però intieramente innocuo e si restrinse ad un vano rumoreggiamento; i lavori dei nostri Zappatori continuano alacramente: dal dì fuori nessun attacco e nessun movimento nemico che possa farne presumere su qualche punto delle nostre linee.

Ieri le truppe toscane e napoletane sotto gli ordini del generale D'Arco-Ferrari sostennero virilmente un vigoroso assalto della guarnigione di Mantova, contro le posizioni di Curtatone e Montanara: il combattimento durò tre ore circa; gli austriaci forti di presso 4 mila uomini finirono per essere respinti sotto le mura di Mantova con perdita considerevole, avendo disseminato il terreno di morti e di feriti; i nostri alleati non ebbero che 9 morti e 37 feriti.

Il luogotenente generale, capo dello stato magg. gen
DI SALASCO.

— Una lettera di Treviso del 9, diretta a Ferrara, dice: L'armata di Durando, facendo una finta sopra Bassano, ha deluso il nemico, il quale si scagliò sopra la colonna Ferrari fra Cornuda, Ponte Curogna ed Onigo. Durando prese i tedeschi alle spalle, ed ora sono come in un pozzo, e non possono sfuggire ad una sconfitta eclatante. Gli stessi feriti assicurano che moltissimi sono i morti austriaci.

Il comitato di Padova in data del 10 comunica ai proprii cittadini che gli austriaci superiori in artiglieria, costrinsero il 9 i nostri della linea della Piave da Cornuda a Valle del Fiume a concentrarsi in Treviso: lo scontro fu valoresamente sostenuto, e le linee di Ferrari e di Durando guarentiscono la linea delle provincie Venete. Treviso, difesa dai valorosi là concentrati, e da cittadini decisi a non cedere, sarà ostacolo insuperabile al nemico, e di là le nostre legioni partiranno ancora per marciare sulla strada della vittoria.

« Cittadini! (esso aggiunge) che un vano timore non v'invada. Oggi e sempre conviene essere decisi a non cedere le mura dei padri nostri agli infami oppressori ».

(*Gazz. Piem.*).

MILANO (14 *maggio, dalla Gazz. Tic.*).—Notizie concordi (così la *Gazzetta di Coira* del 10) recano essere avvenuta una grande diserzione in un reggimento composto di Lombardi, acquartierato nel Vorarlberg. Si parla di più centinaia di soldati fuggiti con arme e bagalgi, ed ora diretti per la Lombardia. Molti di essi sono sui monti, altri sono in via per Coira. Si è provveduto a farli scortare militarmente: oggi (9) se ne aspettano 240 in Coira.

Tale notizia vien confermata anche da Appenzello. Il reggimento è quello Arciduca Ferdinando d'Este che era a Bregenz. Non solamente i soldati e sott'officiali, ma disertarono anche gli ufficiali superiori, ed altri passarono il Reno, altri il lago di Costanza. Un distaccamento di 50 di essi con alla testa un ufficiale, era il 7 nel comune di Walzehausen (Appenzello).

Nel *Bolletino di notizie recenti*, pubblicato il 13 a Lecco, si riconferma il fatto, e si avvisa essere già quella compagnia giunta il 12 a Chiavenna ed avviata a Como.

Leggesi nella *Gazzetta di Bologna* del 12:

— Lettere di Roma recano che sin dall'8 fu partecipato ai generali Durando e Ferrari, che la politica del nuovo Ministero è l'istessa del passato, per cui si seguirà la guerra col massimo fervore.

Una staffetta portò da Roma dispacci pei comandi di linea e della civica, che ingiungevano di stare sulle difese per impedire ogni tentativo di sbarco per parte degli Austriaci della flotta che già mostrossi a Chioggia. Furono tosto date le opportune disposizioni. Il 9, per mezzo telegrafico, erasi saputo essersi visto un vapore austriaco a 7 miglia dal porto. Una fregata napolitana si mosse a quella volta, ed il vapore più non si vide.

— I legni componenti la flotta austriaca sono: la *Bellona*, il *Nettuno* e 3 briks. Un padrone di barca giunto ad Ancona il 10, narra che egli fu trattenuto a Pola alcuni giorni, nè fu lasciato libero se non sotto l'obbligo di non entrare nelle acque di Venezia, sotto pena di essere colato a fondo.

Aggiunge poi che durante la sua forzata dimora nel porto di Pola passò un brick mercantile francese, cui fu tratto un colpo di cannone, al quale non avendo dato retta, per ben tre volte la fortezza gli fece fuoco sopra, per il che i marinai dovettero lasciare il legno, salvandosi sul palischermo, e lasciando in balia dei venti il proprio legno, che fu spinto verso Trieste. Ne fu fatto subito il rapporto al console francese.

15 (*maggio*). — Ieri giunsero a Milano 215 soldati del reggimento Ferdinando d'Este, acquartierato nel Tirolo Tedesco, a Brixenez, i quali disertarono in massa e attraverso la Svizzera si condussero in Lombardia. Il desiderio di abbandonare le abborrite insegne austriache, fece sì che circa 20 di codesti soldati tramassero fra loro per una improvvisa fuga. Fatalmente però furono scoperti i costoro divisamenti, e quegli sciagurati si videro condannati a morte non da un consiglio di guerra, ma da una commissione civile. A questa notizia il reggimento ordì un complotto e riuscì a salvare quindici de'condannati, che fuggirono cogli anzidetti 215, con altri cinque rimasti in Isvizzera; cinque però de' condannati furon tanto vigliacchi da non decidersi alla fuga, e dovettero poi subire il loro destino per fucilazione.

(*Gazz. Piem.*).

(*Estratto dal Giornale Militare*

Secondo rapporti circostanziati che il feld-maresciallo Radetzky trasmise al ministero di guerra in Vienna, l'esercito sotto i suoi ordini dal 18 marzo, giorno in cui scoppiò l'insurrezione a Milano, sino al 27 aprile, ebbe 206 uomini morti, fra i quali 6 ufficiali; e tra i feriti in numero di 569, 2 ufficiali superiori e 6 capitani-luogotenenti.

La cifra di quelli che hanno abbandonato le loro bandiere, e di coloro che furono ritenuti nel paese ascende a 15937 uomini; non vi furono che due soli ufficiali spergiuri, il capitano-tenente Ciccorsi e Piazza del reggimento di fanteria Haugwitz. Tutte le truppe che passarono dalla parte degli insorti appartengono al Regno Lombardo-Veneto. Non si tralasciarono mezzi di sorta, dice il maresciallo Radetzky, nel suo rapporto per sedurre i soldati: vi voleva la fedeltà degli angeli per poter resistere con fermezza ai tentativi di ogni genere a cui si ebbe ricorso a riguardo di queste truppe. Le donne ed il danaro, la religione ed i suoi sacramenti; tutte le armi del cielo e dell'inferno furono dirette contro questi soldati. Ciò non pertanto alcuni tennero fermo; in ogni caso, la storia porterà un giudizio più severo sulla perfidia dei principi che sui soldati, i quali si lasciarono sedurre.

Il feld-maresciallo fa gli elogi di tutti i generali senza distinzione; rende a tutti un'onorevole testimonianza della loro attività, del zelo e della devozione che mostrarono; accenna in primo luogo i capi dei due corpi i luogotenenti feld-maresciallo conte Wratislaw e barone d'Aspre, che attivamente lo secondarono nell'adempimento dei gravi doveri che su lui pesavano.

Il maresciallo Radetzky fa in seguito menzione onorevolissima del generale di cavalleria di Gorzkowki, che per la sua energia ha non solamente represso un'insurrezione a Mantova, ma ha ben anco messo detta fortezza in tale stato di difesa che ella può ora sostenere un assedio; del luogotenente feld-maresciallo di Schönhals, aiutante di campo generale del maresciallo Radetzky, dei generali maggiori Wohlgemuth e conte Clam che tutti e due resero eminenti servigi coprendo la ritirata dell'armata quando fu costretta di lasciare Milano; ed il primo essendosi anche distinto alla battaglia di Goito; dei generali principe Federico di Lichtenstein, e principe della Tour e Taxis, che dimostrarono una grande bravura, il primo a Sorio, il secondo a Castelnuovo. Il feld-maresciallo menziona ancora come siansi distinti in belli fatti d'armi il generale maggiore Mengewein ed i colonnelli conti Wratislaw, Barone Zobel, Benedek, Kopal, Grawert, Xlavaty, conte Pergen, Döll e barone Reischach

— Con decreti del 14 maggio 1848, S. M. ha promosso:

Il cav. Filippo Emanuele Buschetti, capitano nel reggimento Granatieri Guardie, *comandante il battaglione riserva* dello stesso reggimento;

Il cav. Gustavo Galli, luogotenente in detto reggimento, *capitano*;

Il marchese Gio. Filippo Raggi, già cadetto in detto reggimento, a *sottotenente* nel nono reggimento fanteria;

Il marchese Luigi Pallavicini di Priola, *sottotenente* nel reggimento Nizza cavalleria.

Nel corpo reale d'artiglieria: I maggiori Carbone Gregorio — Actis Pietro, *colonnelli*;

I capitani Tallone Francesco — Flores d'Arcais cav. Elisio — Turinetti di Priero cav. Demetrio, *maggiori*.

INTERNO.

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOIA CARIGNANO, ECC., ECC.

Essendo urgente di determinare i dritti a cui gli atti occorrenti avanti il magistrato di cassazione non che le ordinanze e sentenze da esso profferite debbano andare soggetti a favore del Regio erario e della segreteria e degli uscieri dello stesso magistrato, sulla relazione a noi rassegnata dal guardasigilli ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, presi gli opportuni concerti col dicastero delle Regie finanze, e sentito il consiglio dei ministri, abbiamo ordinato, come col presente decreto ordiniamo doversi osservare, quale provvedimento provvisorio, sintantochè non siasi disposto in proposito con una generale tariffa coordinata con tutte le parti del riformato rito giudiciario, le disposizioni seguenti:

CAPO I. — *Dei dritti dovuti al Regio erario.*

Art. 1. Saranno dovuti al regio erario i seguenti dritti fissi:

1. Per le conclusioni del pubblico ministero
Se preparatorie . . . . ll. 6
Se definitive . . . . » 12
2. Per le ordinanze e sentenze del magistrato
Se preparatorie . . . . ll. 6
Se definitive . . . . . » 24

Questi dritti saranno ridotti alla metà ed al quarto rispettivamente, se si tratta di conclusioni o di provvedimenti relativi a sentenze di tribunali di prima cognizione, o di commercio altri che i consolati, ovvero di giudici di mandamento

CAPO II. — *Dritti di segreteria.*

Art. 2. I dritti di segreteria si dividono in dritti fissi ed in dritti di spedizione e di copia

Art. 3. E dovuto un dritto fisso di centesimi 80.

1. Per l'iscrizione nel registro d'ogni domanda in cassazione.

2. Per la comunicazione dei documenti di cui agli articoli 22 e 26 del regolamento annesso al regio Editto 30 ottobre 1847.

3. Pel certificato di cui all'art. 28 di detto Regolamento

4. Per l'avviso agli avvocati delle parti, di cui agli articoli 31 e 52 di detto regolamento, quando il loro numero non eccede quello di due.

Se vi saranno più di due avvocati, il dritto sarà aumentato della metà, qualunque ne sia il numero.

5. Per la notificazione di cui all'art. 46 del detto regolamento.

6. Per la presentazione in segreteria dell'atto di opposizione di cui all'art. 56 di detto regolamento.

Art. 4. E dovuto un dritto fisso di lire 5 per l'atto di nomina di curatore di cui all'art. 624 del Codice di procedura criminale.

Ove occorra di spedire copia di detto atto, si percevera il dritto di copia come infra.

Art. 5. E dovuto un dritto fisso di ll. 1 50 per la formazione di ogni stato di liquidazione, ossia parcella delle spese del giudizio avanti al magistrato.

Occorrendo copia della parcella, si percevera il dritto di copia come infra.

Art. 6. Il dritto di spedizione di copia è fissato a cent. 80 per ogni foglio di due facciate: la facciata deve contenere 28 linee da 16 sillabe per linea, colla tolleranza di un vigesimo.

Non sarà però mai dovuto meno di centesimi 80 per dritto di copia, quand'anche le due fa[illegible] compite.

Se la copia contiene più d'un foglio, [illegible] cominciata s'avrà per compiuta, e darà [illegible] 40 centesimi.

Sono inoltre comuni al segretario [illegible] cassazione gli obblighi imposti agli altri [illegible] che riguarda le copie da spedirsi al pubblico [illegible] all'avvocato patrimoniale Regio [illegible] bliche aziende, ed alle persone ammesse al [illegible] poveri.

In nessun caso la spesa delle copie [illegible] Regio erario.

Art. 7. Il segretario può esigere da [illegible] copia, l'anticipato deposito della somma [illegible] dritti della copia stessa, salve sempre le [illegible] all'art. precedente, come è prescritto [illegible] tarii, a favore del pubblico ministero, [illegible] ammesse al beneficio dei poveri ove ne sia [illegible]

Sarà per quest'oggetto tenuto nella [illegible] registro in cui saranno notate le somme [illegible] data del deposito, coi nomi del deponente, [illegible] della spesa e la ricevuta del sopra[illegible] restituito.

Dovrà pure il segretario in margine [illegible] della copia annotare i dritti percetti.

Art. 8. La partecipazione del segretario [illegible] tuiti al montare dei dritti di segreteria [illegible] delle Regie patenti 27 novembre 1847, [illegible] segue:

I dritti fissi di cui agli articoli 3, 4 e 5 [illegible] per una metà al Regio erario, e per l'altra [illegible] tario e suoi sostituiti.

I dritti di spedizione di copia spetteranno [illegible] al segretario e a' suoi sostituiti.

Art. 9. Il segretario nella prima quindicina [illegible] sarà tenuto di versare nella cassa del Regio [illegible] tore il montare della quota dovuta al Regio erario [illegible] fissi del mese precedente, come all'art. 8, [illegible] stesso emolumentatore contro ricevuta [illegible] mata dei dritti stessi da lui percetti, [illegible] data delle percezioni.

Art. 10. Il riparto tra il segretario e [illegible] dei dritti loro assegnati dall'art. 8 si farà [illegible]

La metà spetterà al segretario;

L'altra metà si dividerà fra i due sostituiti [illegible] eguali.

Art. 11. È vietata la percezione di [illegible] dritto, sotto qualsiasi titolo o causa, [illegible]

CAPO III. *Dritti dovuti agli uscieri*

Art. 12. Per ogni atto di notificazione [illegible]

Se agli avvocati, è dovuto il dritto fisso di [illegible]

Se alle parti, è dovuto il dritto fisso [illegible]

Questo dritto è dovuto per ogni avvocato [illegible] parte a cui la notificazione od intimazione [illegible]

Art. 13. Quando gli atti di cui nell'art. precedente [illegible] guono nella città stessa di residenza del magistrato [illegible] suo territorio, non sarà dovuto agli uscieri [illegible] trasferta, a meno che il luogo in cui [illegible] sia distante più di due chilometri e mezzo [illegible] del magistrato.

In questo caso, come anche [illegible] altri comuni della provincia di residenza [illegible] oltre i dritti portati dall'art. precedente, [illegible] dritto di trasferta di centesimi 60 per [illegible] due chilometri e mezzo, sia per l'andata che [illegible]

Art. 14. Se faranno varii atti nella stessa [illegible] stesso giorno, i dritti di trasferta saranno [illegible] gli atti, come è stabilito per gli uscieri [illegible] strati e tribunali.

Art. 15. Quando però gli uscieri [illegible] sazione eserciteranno il loro ufficio [illegible] della città ove siede il magistrato, e [illegible] di residenza del medesimo, a mente dell'art. 28 [illegible] editto 30 ottobre 1847, non potranno [illegible] ferta dritti maggiori di quelli accordati [illegible] residenza più vicina al luogo in cui l'atto deve [illegible] salvo quando siano muniti di commissione [illegible] magistrato, nel quale caso percepiranno [illegible] trasferta come è prescritto all'art. 13 [illegible] distanza tra il luogo della residenza e [illegible] l'atto.

La commissione nominativa dovrà [illegible] tura e qualità dell'atto, e la designazione [illegible] l'atto dee farsi.

Si farà menzione espressa della commissione [illegible] nell'atto.

Art. 16. Gli uscieri esigeranno per [illegible] causa all'udienza del magistrato di cassazione [illegible]

Art. 17. Ad eccezione de' casi [illegible] e 25 del regolamento annesso al Regio editto [illegible] 1847, le copie degli atti, sentenze ed or[illegible] carsi saranno fatte in carta da bollo [illegible] uscieri, i quali dovranno trascrivere [illegible] notificazione sulla copia notificata, e [illegible] tiale alla parte richiedente, od al segretario [illegible] casi.

Le copie formate dagli uscieri dovranno [illegible] correttamente, ed in carattere leggibile, a [illegible] a 25 di ammenda, da applicarsi dal magistrato [illegible]

Art. 18. Gli uscieri perceveranno per [illegible] all'articolo precedente da essi formate, e per [illegible] copia che loro occorra di fare a richiesta [illegible] l'esercizio del loro ministero cent. 50 per [illegible] linee 30 di 18 sillabe per linea.

La facciata cominciata si considera intiera [illegible]

Vi sarà la tolleranza di un vigesimo.

Art. 19. Gli uscieri dovranno eseguire [illegible] per se stessi, e non potendo, le rimetteranno [illegible] cui le ricevettero, od a quell'altro usciere [illegible] gato dal primo presidente, a pena di lire 5 [illegible] menda, da applicarsi dal magistrato, senza [illegible] quella portata dall'art. 355 del Codice penale, [illegible] il caso.

Art. 20. Gli uscieri dovranno senza dilazione [illegible]

ferenza eseguire le commissioni in materie criminali e correzionali, sotto pena di sospensione che verrà pronunciata dal magistrato.

Soggiaceranno alla stessa pena pel caso di rifiuto di servizio, e di persistenza nel rifiuto dopo ingiunzione.

Art. 21 Sarà dagli uscieri tenuto un repertorio in carta bollata; esso sarà numerato e firmato da un consigliere delegato dal primo presidente, e si farà in fine verbale indicante il numero dei fogli e d'ordine.

Lo stesso si osserverà pei repertorii supplementarii.

Nel repertorio s'inscriveranno giornalmente, e senza interruzione od interlinee, tutti gli atti del loro ministero, ad eccezione di quelli enunziati nell'art. 16

Il repertorio diviso in colonne indica il giorno della commissione, il numero dei documenti rimessi, i nomi delle parti, la data ed il luogo dell'atto d'usciere; la data della restituzione delle carte, la persona a cui si è fatta, il numero delle copie, il montare della tassa.

Gli uscieri debbono chiudere i repertorii al fine d'ogni anno, e depositarli nel mese di gennaio nella segreteria del magistrato mediante ricevuta.

Art. 22. Gli uscieri dovranno riferire in margine d'ogni atto il numero sotto cui è inscritto nel repertorio, e ne annoteranno la tassa specificata appiè dell'originale e di caduna copia.

Art. 23. Ogni contravvenzione ai due precedenti articoli è punita con sospensione, che verrà pronunciata dal magistrato.

Art. 24. Gli uscieri hanno dritto a centesimi 20 per ogni iscrizione nel repertorio prescritto dall'art. 21, compresa la carta bollata.

Art. 25. Nessun altro dritto potrà percevérsi dagli uscieri del Magistrato di cassazione oltre quelli sovra specificati per qualsivoglia titolo o causa, e sotto qualunque pretesto, a pena di riduzione o restituzione e della sospensione secondo la gravità dei casi da pronunciarsi pure dal Magistrato, e salvo il disposto dall'art. 290 del codice penale

Disposizioni generali.

Art. 26. In ordine al pubblico ministero, l'avvocato patrimoniale regio per servizio delle pubbliche Aziende ed alle parti ammesse al beneficio dei poveri, o godenti per disposizione di legge di tale beneficio, si osserveranno, tanto pei dritti dovuti all'Erario, quanto pei dritti di segreteria, e per quelli dovuti agli uscieri, le discipline vigenti riguardo ai dritti dovuti all'Erario, ai segretari ed uscieri per gli atti di competenza degli altri Magistrati e Tribunali

Art. 27. I depositi a titolo di multa e di danni ed interessi prescritti farsi dall'art. 7 del regolamento annesso al Regio Editto di creazione del Magistrato di cassazione potranno eseguirsi od in provincia nella cassa dell'Insinuatore del luogo dove emanò la sentenza impugnata, od in Torino nella cassa del Regio emolumentatore

La restituzione, ove ne sia il caso, di detti depositi, verrà ordinata col provvedimento definitivo sul ricorso di cassazione.

Il Guardasigilli ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, e incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà pubblicato ed inserito nella raccolta degli atti del Governo.

Dato in Torino il 26 aprile 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

— Domani, giovedì, 18 corrente maggio, i padri Carmelitani Scalzi celebreranno alle ore 11 antimeridiane nella loro chiesa parrocchiale di santa Teresa, una messa solenne funebre in suffragio di tutti i prodi Liguri-Piemontesi che cooperarono col loro sangue alla italiana redenzione.

—Nel num. 114 di questo giornale, credemmo obbligo nostro richiamare ad onorata menzione i nomi dei capitani Laneri e Garelli, che nel 1821 scontavano sul patibolo il *delitto* di aver tentato di dare la libertà alla patria. Riceviamo ora dalla figlia dello sventurato capitano Laneri una lettera, in cui ella ci ringrazia dell'aver rivendicata la memoria dell'infelice suo padre dall'obblio e dall'onta immeritata in cui si giaceva.

Commossi e riconoscenti, noi qui l'inseriamo, acciò sia alfine provato coi fatti, che la memoria di chi soffrì per la libertà, per la patria, è tale retaggio, cui non fallirà mai la riconoscenza nazionale.

Sig. Estensore,

Piacciale ricevere gli omaggi di stima e di ossequio per essere stato il primo scrittore fra tutti i benemeriti giornalisti a ricordare nel suo giornale i difensori della causa costituzionale, i martiri del 1821, che col loro sangue innaffiarono quella pianta che oggi s'innalza gagliarda e copre della sua ombra i prodi che combattono alla loro volta per la libertà, guidati dall'eroico nostro Sovrano.

Tutte le nazioni recaronsi a dovere di registrare nelle pagine della loro storia i nomi di quei cittadini, che a pro della patria diedero la loro vita; ed opera di buon cittadino e di buon italiano fece il sig. Michelangelo Castelli, ricordando nel n. 114 del *Risorgimento* quei generosi che primi innalzarono il vessillo dell'indipendenza italiana.— Fra questi, sig. Estensore, sarà sempre dolorosamente annoverato il cittadino Laneri, di Verduno, capitano ne' Reali Carabinieri, il quale combattendo in tale epoca per la libertà, compresse non pochi tumulti e salvò questa capitale da minacciato saccheggio.

Nè qui solo adoperavasi per l'ordine e la libertà, ma contribuiva ancora col suo coraggio a salvare l'intiera brigata detta *di Alessandria*, per cui venivagli offerta una spada d'onore, che fu sequestrata e confiscata con tutti i suoi averi, in un con due cavalli di sella, non omesse le stesse sue armi.

Questo io ricordo a sfogo del dolore per la perdita di colui che mi fu ognora il più tenero ed amoroso padre, e del quale ascrissi sempre ad onore di essere l'unica sua figlia superstite, rimasta a piangere la dolorosa morte ch'egli sofferse *sul patibolo*, ritenendo come la più preziosa memoria questi ultimi suoi detti: *Morirò da buon soldato, consegnando la libera mia anima, com'Egli me la diede, al supremo Creatore;*— e così miseramente periva, martire infelice della libertà italiana.

Mi abbia per iscusata dell'incomodo che le reco, e mi creda quale ho l'onore di essere

Dev.ma serva
Teresa Laneri moglie Costamagna.

Torino, il 14 maggio 1848,
l'anno primo della vera Costituzione.

— Sappiamo da fonte sicura, in data di Roma, dell'8 corrente, che S. S. ha rivolta una lettera autografa all'Imperatore di Austria, in cui le si offre come mediatore, colla condizione assoluta però del totale sgombramento dall'Italia. Invoca il Santo Padre il diritto che hanno le nazionalità a costituirsi; cita l'esempio stesso della Germania, e conchiude che, dopo gli ultimi fatti accaduti in Lombardia, è impossibile all'Austria di più dominare in Italia.

Fra breve daremo il testo di questo importante autografo. Pio IX non poteva mancare alla causa Italiana da lui potentemente sostenuta sinora. (*G. Piem.*).

STATO LOMBARDO-VENETO.

Ogni parola di amore che in questi giorni ci venga dai nostri fratelli Lombardi è da noi accolta con tanta soddisfazione; ogni fatto, ogni cenno, ogni indizio che riveli in loro sempre più dichiarato il desiderio di una fusione col Piemonte, è dall'assennato e generoso nostro popolo accolto con tanto trasporto, che sappiamo di far cosa sommamente grata a tutti, pubblicando il seguente ragguaglio di un banchetto dell'ufiizialità lombarda, in cui i voti per la desiderata unione e gli applausi al magnanimo nostro Re suonarono così alti ed unanimi.

Milano, 14 maggio

Credendo di far cosa grata alla S. V. Ill.ma, mi affretto di darle alcuni dettagli del banchetto dell'uffizialità lombarda, che ebbe luogo oggi in questa città nel ridotto del teatro della Scala, in cui si spiegò ad unanimità il voto della fusione col Piemonte.

Il ministro Collegno, i generali Lecchi e Perrone dissero calde e generose parole in lode del Re Carlo Alberto difensore dell'indipendenza Italiana, alle quali risposero gli applausi di 150 eletti uffiziali tutti impazienti di volare al soccorso dei fratelli che già versano il sangue per la gran causa.

Il capitano Rossi del 3° regg. di linea, pronunziando un discorso in cui spiravano i più generosi sentimenti di unione, di gloria, di riconoscenza e di valore, fu fra i molti uffiziali che parlarono, quello che riscosse maggiori applausi; ai suoi accenti tutti giurammo di vincere o morire, ma sempre uniti coi nostri fratelli Piemontesi.

Faccia di questa mia il conto che crede, mentre a non altro è rivolta che a far conoscere alla V. S. Ill.ma che Milano fra non molto sarà definitivamente unita al Piemonte.

Il partito repubblicano è dal popolo creduto nemico della patria. L. C.

GOVERNO PROVVISORIO BRESCIANO.

BRESCIA (11 *maggio*).—Vincenzo Gioberti giunse ieri a Brescia e vi pernottò: non potendo egli stesso rispondere al popolo che lo festeggiava di sotto alla casa ove albergava, scrisse le seguenti parole e le fece leggere dal balcone sul quale egli rimase tutta la sera a salutare e ringraziare col gesto il popolo, che non stancavasi di fargli evviva ed applausi.

Generosi Bresciani!

Io non mi accingo a ringraziarvi delle straordinarie dimostrazioni colle quali mi onorate, perchè non trovo parole atte a pareggiare la mia gratitudine. Voi soli potete misurare coll'animo la grandezza della riconoscenza che io vi porto da quella della vostra amorevolezza e cortesia. Tacerò adunque di ciò che mi riguarda, e parlerò soltanto dell'omaggio che accogliendomi con tanto amore avete reso alla grande idea dell'unità italica. Voi avete la gloria, o Bresciani, di non essere inferiori a nessuno nel sentire la bellezza, l'importanza di tale unità, e superiori a molte Provincie della Penisola. Questo sentimento non è qui come altrove privilegio degl'individui o delle classi più colte, ma è comune a tutta la popolazione; ne fa, per così dire, l'anima ed erompe in quelle spontanee e vive dimostrazioni che fanno un sol uomo di tutto un popolo.

E siccome l'unità italica è la base della nazionalità nostra; siccome l'unità è più importante dell'indipendenza e libertà medesima come quelle che non possono avere stabilità e durata se l'unità non le assicura e le puntella, ne segue che in voi, o Bresciani, alberga perfetto e vivissimo il senso e l'istinto del nostro essere nazionale.

Non crediate già che io dica queste cose per lodarvi; giacchè nè voi avete d'uopo delle mie lodi, e i magnanimi vostri pari sono meno ansiosi di ricevere gli encomii che di meritarli; ma le dico per vostra consolazione. L'esempio vostro frutterà senza alcun fallo e ha già cominciato a fruttare alle altre Provincie della Penisola. Chi ardirà ancora parlare di disunione politica fra la Lombardia e il Piemonte, dopo il fatto dei valorosi Bresciani? Così voi pigliaste l'entratura dell'unità di una parte nobilissima della nostra patria, e della fondazione del regno italico, apparecchiate infallibilmente l'unità futura di tutta Italia, e ne sarete un giorno salutati e benedetti come precipui operatori.

Permettete adunque che io conchiuda con questo grido: Evviva Brescia! Evviva i forti e generosi Bresciani iniziatori dell'unità italica!

— Niun movimento importante ebbe luogo in questi ultimi giorni al campo Piemontese.

Ieri alle cinque pomeridiane fra Sommacampagna e Logagnana una pattuglia di dragoni Piemontesi scontrò una pattuglia di Ussari austriaci composta di sei soldati semplici ed un uffiziale. Il drappello austriaco investito dai nostri volle difendersi e fu trucidato. I sette cavalli, feriti anch'essi, andarono fuggenti per le campagne. La pattuglia Piemontese tornò trionfante a Sommacampagna.

Ieri il Re visitò il campo d'assedio sotto Peschiera, a Cavalcaselle e a Ponti, indi per Salionzo e Monzambano si restituì al Quartier generale. Le bandiere di varii colori e di forme diverse che s'innalzano e si mutano sulle torri di Peschiera sono certamente segnali di convenzione fra Mantova e Verona, aiutati da qualche esploratore austriaco sulle circostanti alture

Viva l'Italia, Viva Pio IX, Viva Carlo Alberto
Per incarico del gov. provv., G. Borghetti *Segr. Gen.*

Alcuni notabili di Castelnuovo, di quell'infelice terra che fu sì barbaramente trattata dalle bestie croate (V. *Risorgimento*, num. 110) c'indirizzarono la seguente lettera che noi stampiamo testualmente, essendo molto più efficace in bocca loro che non nella nostra la lode dei generosi atti in essa esposti: che onorano cotanto il nostro esercito: nè vuol esser passato senza osservazione il chiamare ch'essi fanno Carlo Alberto *nostro Re*

CASTELNUOVO (8 *maggio*).— Ieri il nostro Re seguito da gran parte dello Stato Maggiore si è portato a visitare la profanata nostra chiesa, e chiamato a sè il parroco, lo confortò di pietosi detti, prese accurate informazioni delle più infelici famiglie, e lasciò a lui una forte somma e per provvedere alla chiesa il più necessario, e per soccorrere ai più infelici. Nella stessa sera fece a noi tenere un'altra somma a sollievo di questi meschini — Un'altra somma di oltre ll. 600 ci diede pure l'ufficialità dei reggimenti Piemonte Reale e Novara Cavalleria qui aquartierati

Se egli credesse a queste tante virtù e generosità dare un pubblico ringraziamento, soddisferebbe al desiderio di tanti infelici soccorsi e di tutti noi

Angelini Batista — Giuseppe Cossali,
Cavattoni D.r Francesco

TOSCANA.

FIRENZE (11 *maggio*). Sono stati commessi in Firenze per conto del governo romano n. 2,000 sacchi e 1,000 giberne per le truppe del generale Durando

— Le donne Senesi spediscono oggi col corriere ai volontari loro compatriotti 5,500 sigari, e una cassa di pettini e apazzole. (*Pens. Ital.*).

STATI PONTIFICII.

ROMA. — La calma è rinata nella città. La civica ha lasciato alla linea le porte ed altri luoghi occupati da essa. Questa mattina ha rimesso anche il forte S. Angelo, il di cui comando è stato affidato al colonnello Stewart. Il principe Aldobrandini, già ministro della guerra, accettò ieri l'incarico affidatogli dal sovrano, di tenente-generale comandante della civica di Roma. Questa nomina sovrana è riuscita di soddisfazione universale, conoscendo tutti appieno la sua attività, il suo zelo, l'amore che porta al suo paese e la fermezza di animo mostrata con segni non equivoci nelle ultime circostanze

Un ordine del giorno, affisso oggi nei quartieri, esprime con parole nobili e cittadine i generosi sentimenti da cui è animato il nuovo ministro della guerra. (*G. Gen.*).

(10 *maggio*).— Questa mattina i sigg. conti Mastai, fratelli di S. S. sono passati dalla locanda di Spillmann a dimorare nel palazzo del Quirinale, chiamativi espressamente dal Santo Padre. Fin dal giorno 8 sgombravano da questo palazzo quei signori Cardinali che nei giorni delle ciarle vi si erano ritirati.

(11 *maggio*). — Nelle alte regioni si continua a fomentare l'allarme, i timori dai soliti maestri d'ogni arte cortigianesca. Speriamo che le savie ed accorte parole dei signori conti Mastai basteranno a dileguare i sospetti e le dubbiezze. Guai se cominciasse a indebolirsi la fiducia; guai se il governo appoggiandosi ad una frazione di popolo risvegliasse il timore nel resto di volersene fare un istromento di resistenza. Se quanto accadde in Roma da due anni meritò gli elogi dell'Italia e dell'Europa si deve tutto alla reciproca fiducia in cui vissero sino ad ora Principe e Popolo.

— Il corriere della Repubblica Veneta che veniva a Roma è stato fermato nelle vicinanze d'Imola da una banda d'incogniti e gli sono stati involati i dispacci non che il passaporto. Si crede che questo fatto debba attribuirsi all'astuzia austriaca.

BOLOGNA (12 *maggio*). — Ieri verso sera ripartiva di qui S. E. il ministro di Polizia sig. avv. Galetti per restituirsi tosto alla capitale.

REGNO DELLE DUE SICILIE.

NAPOLI (8 *maggio*). — Grande confusione regna fra i ministri, i quali ogni giorno sono sul punto di dimettersi. La maggiorità di essi vuole che si mandino altre truppe in Lombardia, e che si dichiari la guerra all'Austria: il re e due ministri si oppongono. Domani o il re aderirà, o gli altri sette ministri daranno la loro dimissione. Poerio fu eletto a deputato. Saliceti no, per le voci sparse sulle sue tendenze repubblicane. (*G. di Gen.*

Ieri arrivò quà parte della flotta Francese, dopo averne lasciata porzione in Castellamare. Si aspettava che salutasse la città, ma invano, perchè questo governo ha avuta la pretensione di non riconoscere peranco la Repubblica Francese. Il popolo per altro ha mostrato maggiore assennatezza; preceduto da ufficiali della guardia nazionale, in circa 5 o 6 cento, si è portato verso mezzogiorno alla banda del vascello su cui sventola la bandiera dell'ammiraglio Baudin, e con acclamazioni, inni ed evviva, gli ha presentato l'accluso indirizzo. I Napoletani furono tutti invitati a salire a bordo, e l'ammiraglio, comechè in letto ammalato, ammise quanti poterono entrare nella sua stanza, ringraziandoli, e dichiarando la simpatia Francese per il progresso Italiano. Scambiate le parole di circostanza, i Napoletani furono salutati col suono per parte dei bandisti di bordo della Marsigliese e dell'inno dei Girondini.

Qui il ministero fa tutti gli sforzi possibili per attirarsi la simpatia popolare, — ma comunque abbia riuscito ad ottenere una maggioranza nelle elezioni dei deputati, che quasi due terzi sono conservatori, pure le migliori capacità sono alla sinistra, e troverà solidi oppositori. Le prime discussioni saranno — la guerra Lombarda — lo stacco della Sicilia. — Per la prima vien chiesto un immediato rinforzo di ventimila uomini di linea, per la seconda l'evacuazione di Messina. Tutti coloro che, amanti della libertà propria, rispettano quella altrui, sono per la Sicilia. Frattanto in provincia tendono a dimostrare al Governo che se egli non agisce, agiranno da per loro. — Si armano, si riuniscono, si esercitano, fanno proclami repubblicani, rovesciano le autorità retrograde, ed istituiscono Governi provvisorii. Dove anderà a finire questo caos non si sa: ma se i motori sanno impadronirsi con senno di questo movimento, se lo conducono bene, si potrebbe in esso trovar l'elemento per terminare la crociata. Napoli può disporre di un materiale immenso di artiglieria, munizioni, fucili, ec. ec. Partono due ufficiali per ritirare da Tolone 50 mila fucili, comprati per l'armamento nazionale. (*Corr Livornese*).

Al Comitato di Messina

Signori,

Gli ultimi onori che pomposamente rendeste alla salma di mio padre, lenirono il dolore dell'animo mio, dolore, non so se più di cittadino che di figlio, poichè la sua morte, avvenuta sul campo della libertà, non fu morte, fu gloria.— Ed io di tante cure vi ringrazio, e serberò eterna ricordanza di voi, e di tutti cotesti generosi, che vi hanno concorso. Vi prego intanto darmi contezza di quanto mio padre praticò costì in favore della santa causa, e ancora dei particolari della sua morte, e dei sentimenti manifestati nelle ore di sua agonia. Da ultimo vi prego a farmi capitare religiosamente le armi di mio padre, retaggio prezioso, sebbene disacconcio ora al tenero mio braccio, ma pure ho tal fiducia in Dio, che acquisterà cogli anni cotal vigore, da non disonorare la bella ricordanza di mio padre. — Gradite i sentimenti del mio cuore, e accogliete la mia preghiera.

Mazzara, 17 aprile 1848.

Eugenio Romei.

Lettera del figlio di Giovanni Romei diretta ad uno dei nostri compilatori.

Gentilissimo e caro padre,

Due parole colle lagrime agli occhi per manifestarle che accetto la tutela di me in di lui persona, e che da quinci innanzi reputerò lei come mio padre. Ella caldissimo e verace amico di mio padre, ella occuperà nel mio cuore il vuoto che vi lasciava la sua partita

L'emozione dell'animo mio non mi permette più continuare. Mi creda.

Mazzara, 23 aprile 1848.

Suo figlio — Eugenio Romei.

Al sig. Francesco Paolo Perez. (*Parlamento*).

STATO DI PARMA.

PARMA (5 *maggio*).—Pietro Pellegrini membro del Governo Provvisorio di Parma era il dì 6 a Torino. L'8 era di certo a Parma; e il dì 8 in piazza un A. Gallenga fuggiasco del 31 raccoglieva la Guardia Nazionale, il popolo, e l'arringava. Il sunto del suo discorso è raccolto per squarci nella Gazzetta di Firenze d'ieri. Fra gli altri c'è che il popolo rompesse il Provvisorio, stringesse il Governo a DICHIARARE LA SOVRANITA' RISIEDERE NEL POPOLO, a fare un appello al popolo in due dì, a far fissati in dieci dì i destini del paese AGGREGANDOLO AL PIEMONTE. Il suo discorso fu applauditissimo. Il popolo, disfrenato dagli aristocrati e dai monopolisti, libero dai Municipali e dai governanti che mai non vollero dichiarare il Duca decaduto di *diritto* dal principato, gridò che egli era il Principe, egli in diritto di costituire i destini di sè stesso. Elesse una deputazione che andasse al Governo Provvisorio. Gli eletti furono il Gallenga, un Boni, il prof. Vighi, il Caggiati, l'ingegner Bianchi e Giovanni Testa barone. Eccovi il risultato della missione letto al popolo.

« La deputazione incaricata del messaggio dell'Assemblea della Guardia Nazionale e del popolo, tenuta in piazza grande questa mattina lunedì 5 maggio 1848, dopo aver presentata la petizione di essa Assemblea, ha ricevuto per risposta dal Governo Provvisorio che esso RICONOSCE L'ASSEMBLEA COME RAPPRESENTANTE IL POPOLO. »

« Che si dichiara soddisfatto delle domande fatte ad esso in nome dell'Assemblea. »

« Che esso pure non può non far plauso alla proposizione emanata dall'acclamazione unanime dell'Assemblea quanto all'aggregamento di questo Stato al Piemonte. »

« Che si occuperà con tutta l'energia ad ordinare l'appello al popolo ed a raccogliere il voto pubblico. »

« Che darà ogni attenzione alle altre domande risguardanti l'uso dei beni della corona, del patrimonio dello Stato e dell'ordine Costantiniano. »

« Che pubblicherà al più presto la domanda del popolo e la propria risposta. »

Date attenzione alla richiesta e alla risposta messe in maiuscole, e vedrete che la risposta non è consentanea alla domanda: altro è *dichiarare la sovranità risiedere nel popolo*, e altro *riconoscere quell'Assemblea rappresentante il popolo*. Il Governo Provvisorio disceso dal Borbone Duca per via dell'anzianato ducale, stenta a riconoscerne una in chi non glie l'ha data. Perciò con un giro di parole, con una gesuitata accommiata l'Assemblea e prende tempo. Notate anche il DICHIARARSI SODDISFATTO *delle domande del popolo*. Il tocco è principesco; e il popolo riguardato come si riguarda il popolo dai principi. Il Governo fa plauso al voto emesso di attaccarsi al Piemonte; ma vorrebbe salvarsi in faccia al Borbone. Attendiamo la risposta scritta, sperando che tu-

calzati dal popolo i governanti faranno il dovere. Giova avvertire che il barone Testa è cognato di Pellegrini ed è quello che accompagnò fuor dello Stato il Borbone: se tutti i governanti fossero come Pellegrini, vorrei promettere che nella risposta non saranno gesuitate; ma egli è uno. Quando il Governo Provvisorio sarà disfatto udirete Sanvitale, Cantelli e lo stesso Maestri decorato del Borbone a farla da sfogati liberali. Per me accetto anche il bene fatto per forza. VIVA IL GALLENGA; io non posso accettare altro di giusto dal sin qui fatto da Parma, che le schioppettate della mattina del 20, e questo moto gallenghiano

Ma credete voi che senza le ire giornalistiche si sarebbe potuto venire a codesto? Lo stesso dì 7, cioè la vigilia di questo moto popolare, *Lorenzo Molossi*, mascherato col pseudonimo *un popolano di Capo di Ponte*, aveva pubblicata una sua cicalata per lo star quieti, PER RISPETTARE I DIRITTI DI CARLO DUCA I e il Molossi è un farabutto che fa tutto ed entra per tutto. Il Molossi è quel desso che nelle questioni pel distacco di Piacenza da Parma rispose le mille corbellerie ai Piacentini, che fra le altre ragioni dicevano che gl'impiegati erano più parmensi che piacentini; che Piacenza pagava a Parma quasi quattro milioni; di cui 1,431,403, in prediale era 770,000 lire; ma coi conti catastali dati da lui nel vocabolario topografico, e dalle patenti personali si passa il milione e le centomila. A questo non rispose nessuno; al resto rispose il dottor Freschi: il quale poi nel *Tribuno* diè ragione al parmigiano, conoscendo che non appartenevano a Piacenza i cannoni da lei donati a Carlo Alberto, ai Milanesi, a Pio. Io gli ho scritto, che Piacenza ebbe sempre il suo castello fornito, che gli spogli fatti da altrui non le toglievano il diritto di avere il suo; che dal 1832 in poi la città dovette dare di stabili proprii o patrimoniali molta parte di sè ai Tedeschi senza compenso; che partiti i Tedeschi, abbandonando quelle armi, la città poteva benissimo e senza scrupolo prendersele e a *conto* di maggior credito. Io non esigerò se si vuole, che i giornalisti sappiano la storia del passato, ma quella che hanno sotto gli occhi non la devono sconoscere; molto più chi si erige a *Tribuno del popolo!*

Ora di questa parte cispadana rimane solo Modena: speriamo che si dichiari anch'essa; auguriamo che Carlo Alberto *subito accetti, prestamente riordini questi disordini*. VIVA PIACENZA PROMOTRICE DELLA PRESENTE RIVOLUZIONE.

SCARABELLI LUCIANO.

8 *maggio*. — Il gesuita Roncaglia ieri ha subita la condanna, che è stata portata a 20 giorni di prigione, e 100 fr. di multa. — Ecco le sue scuse che addusse, perchè nel dì del suo arresto trattò di *spia* un ufficiale della Guardia nazionale: disse che *il dire spia ad una persona non è un'offesa, perchè le spie sono utili sotto ogni forma di governo*. Il poveretto non si è potuto dimenticare di essere un gesuita, e come tale ha parlato. (*Ind. Ital.*)

ESTERO

FRANCIA.

PARIGI (12 *maggio*). — Ci si annunzia che l'esercito del Reno sarà composto di 36,000 uomini, di cui 12,000 saranno concentrati a Strasburgo e nei contorni, 12,000 nei contorni di Haguenau, e gli altri 12,000 a Colmar e nelle comunità che dessa città circondano.

— Annunziasi che vennero dati ordini all'arsenale di Narbona per l'immediato armamento di tutti i punti di difesa del littorale del circondario.

— Leggesi nel *Corriere della Mosella*:

« Annunziasi il prossimo sopraggiungere alla scuola d'applicazione d'artiglieria e del genio di Metz, della promozione del secondo anno degli studenti della scuola politecnica, che non suole arrivare se non al finir dell'anno. Il tempo di studio di questi giovani uffiziali alla scuola politecnica, sarebbe in tal modo abbreviato di circa sei mesi.

— Parecchi rappresentanti all'Assemblea Nazionale abbandonando la loro indennizzazione per tutto il tempo che eserciteranno impieghi stipendiati, noi dobbiamo aggiungere ai nomi loro quello del generale Thiard, il quale sin dal primo giorno abbandonò il suo stipendio di rappresentante. (*National*)

SPAGNA.

INSURREZIONE DI MADRID.

Lettere di Madrid del 7 annunziano che un'altra insurrezione ha avuto luogo nella mattina di quel giorno, però senza successo. — Nella sera antecedente il governo aveva espulso dalla città molte persone appartenenti al partito più esaltato. Quest'ordine destò una tale indegnazione nei liberali, che il governo, temendo una nuova sommossa, prese le misure le più straordinarie per prevenirla o comprimerla. Alle 2 del mattino del giorno 7, molte persone avvolte in mantelli ed armate di fucili uscirono dalle lor case, ma vennero immediatamente arrestate. — Poco dopo alcuni sergenti del reggimento Spagna, che erano stati guadagnati dai rivoltosi, svegliarono i loro soldati e li fecero uscire dai quartieri. A questi si unirono molti cittadini, ed alla lor testa si misero alcuni ufficiali in ritiro. Questo assembramento si diresse allora verso la Piazza Maggiore di cui presero possesso. Intanto uscirono le truppe ed occuparono la Camera dei Deputati ed altri pubblici edifizii. Fu menata fuori l'artiglieria e s'ingaggiò sulla Piazza Maggiore un fiero combattimento. Si può far giudizio del come questo conflitto sia stato sanguinoso dal fatto che vi restarono da 60 tra morti e feriti. Finalmente alcuni ufficiali del reggimento di Spagna, arringarono gli uomini che avevano fatto causa cogl'insorti, e li indussero a ritornare al loro dovere. L'insurrezione continuò sino alle 9, quando venne soffocata dall'energia e dallo zelo delle truppe. Furono fatti molti arresti di cittadini armati. Il generale Fulgosio, capitano generale, fu gravemente, ma credesi non mortalmente ferito; e così pure parecchi altri ufficiali superiori. Il generale Narvaez fu uno dei primi ad assalire gl'insorti. Madrid fu dichiarata in istato d'assedio, e ne venne conferito il comando al generale Pezuela. Fu dato ordine che nessuno fosse lasciato partire dalla città senza una permissione speciale del capo della polizia. Formossi tosto una corte marziale, la quale cominciò incontanente il processo delle persone arrestate. Una di queste era già stata condannata a morte, e si teneva che parecchie sarebbero state giustiziate quel giorno stesso. Dicesi che il numero degl'insorti non abbia oltrepassato i 300. I principali cittadini stesero un indirizzo alla regina per attestarle la loro leatà e la loro devozione; e S. M. fece notificare che nel dopo pranzo avrebbe ricevuto quanti avrebbero mostrato desiderio di vederla. Nella relazione officiale pubblicata dal ministro dell'interno, leggesi quanto segue: « Il picciol numero di soldati, che furono vittime della sorpresa o vinti dall'oro straniero, si affrettarono di ritornare tra le file dell'onore e della fedeltà, spargendo lagrime di rammarico e di pentimento. La popolazione osservò la stessa nobile e degna condotta tenuta nel precedente attentato. Non una porta venne schiusa ai ribelli, mentre al contrario tutte vennero all'istante aperte alle leali truppe. I rivoluzionarii han potuto toccar con mano che, sia che giungano a sedurre qualche massa di soldati, sia che agiscano senz'essi, non hanno per nulla la simpatia del popolo. » (*Galignani*).

ALEMAGNA.

VIENNA (8 *maggio*). — La Gazzetta di Vienna continua nella parte ufficiale il seguente annunzio.

Siccome la Congregazione de' Redentoristi e Redentoriste, e l'Ordine dei Gesuiti di fresco introdotti nella Monarchia hanno dato più volte luogo a tumulti, siccome per l'opposizione che incontrarono presso tutte le classi colte non sono in istato di adempiere la loro missione, e gl Istituti ecclesiastici già suss stenti bastano a provvedere convenientemente ai bisogni della religione e dell'insegnamento, perciò il Ministero ha proposto a S. M. l'abolizione delle Congregazioni e dell'Ordine suddetto, e questa diede a tale proposta la Sovrana sua approvazione

---

Dalla GALLIZIA (26 *aprile*). — Dagli ultimi avvenimenti, di cui la Galizia è stata teatro, risulta che il Governo Austriaco era d'accordo colla Russia per soffocare la libertà, e preparare la via ad una reazione. La narrazione delle cose succedute a Cracovia, prova che il Governo Austriaco era d'intelligenza colla Russia, e che non fu se non la moderazione e la prudenza della guardia nazionale, dell'Università e dei capi del popolo, che impedì una catastrofe, provocata senza motivo dalla forza armata e dall'entrata dei Russi. Il messaggio spedito dal generale barone Molthe ai Russi, che il generale diede a leggere al conte Adamo Potocki, al principe Iablonowski ed al colonnello Wisoki emigrati, allorquando intervennero per far cessare il bombardamento, dichiarava che l'insurrezione a Cracovia era soffocata, e la capitolazione conchiusa, e che per conseguenza, per questa volta, non si aveva bisogno del soccorso dei Russi.

Se a Cracovia fosse scoppiata una sollevazione, e se a Lemberga la guardia nazionale, l'Università e i membri del consiglio nazionale non avessero raffrenato il furore del popolo, suscitato dai Russi, come lo prova quel messaggio, i Russi sarebbero entrati immediatamente in Galizia. Ora l'entrata dei Russi sarebbe stato il segnale della reazione non solo in Galizia, ma ancor a Vienna. Gli è perciò che il dì 26 aprile, la Polonia meritossi la riconoscenza dell'Alemagna, per la sua moderazione e per la sua prudenza. Essa è un antemurale contro la Russia, come sarà col tempo chiamata a provarlo colla spada alla mano. (*Gazz. Univ. Austriaca*).

— La *Gazzetta d'Augsbourg* annunzia la levata di truppe, incominciata il 1° di maggio. Essa comprende le tre classi dal 1829 al 1831. Si manda un reggimento di fanteria polacca giunto dalla Moravia per andar a raggiungere il corpo del generale Nugent. Frattanto le cose vanno complicandosi ovunque. Bucarest, il 26 aprile, era minacciata da una sommossa che il principe Bibesco pervenne ad evitare, minacciando i malcontenti dell'intervento dei Russi. A Posen l'agitazione progredisce. Il generale Steinaecker dovette acconsentire alla formazione di un corpo alemanno di 1500 uomini, il quale farà d'ora in poi il servizio interno della città ad esclusione dei militari, che si ritireranno. L'Ungheria vuol stabilire relazioni diplomatiche colla Francia, le cui idee sono accolte con entusiasmo dai giornali del paese. Il Banno di Croazia, quel barone Iellachich di cui abbiamo già registrate le selvaggie minaccie, è ridotto a proclamare la legge marziale contro ogni Croato che domandi la riunione del suo paese all'Ungheria. La Russia è immischiata a tutti questi tentativi di reazione, che non avranno gran successo se l'Ungheria persevera nelle sue energiche risoluzioni.

BERLINO (8 *maggio*). — Il num. 21 della Raccolta delle leggi contiene il seguente sovrano rescritto:

In conseguenza de' dritti politici accordati egualmente a tutti i miei sudditi dalle nuove leggi, dietro la proposta del ministero, io ordino che d'or innanzi sia abolita per tutti i tribunali civili e militari ogni pena corporale, e sostituita una pena proporzionale di carcere. Ne' casi in cui già sia emanata condanna a pena corporale e non ancora eseguita, dovrà essa venire da' rispettivi tribunali cangiata in una pena proporzionale di carcere

6 maggio 1848.

FEDERICO GUGLIELMO.

Seguono le firme de' ministri

UNGHERIA.

— Scrivono alla *Gazzetta Universale Tedesca*, a proposito dell'insurrezione della Croazia:

È omai chiaro come il meriggio che la Russia fa grandi macchinazioni, di cui però la burocrazia Viennese mostra far poco conto. Gli Ungheresi stessi sono convinti che si tratta della loro vita o morte, e si armano coll'ardore della disperazione. Se i Croati non sono appoggiati che dal danaro della Russia e dalle promesse Viennesi, soggiaceranno al primo colpo dell'Ungheria. Ma se la Russia o l'Austria manda truppe in loro aiuto, anche gli Ungheresi troverebbero alleati, e ne deriverebbe una guerra Europea.

GRECIA.

Una lettera particolare ci conferma la nuova data dai giornali greci, di una insurrezione che scoppiò nella Ftiotide. I rivoltati hanno a capo il Colonnello Valenza, uno degli ultimi amnistiati. Non credesi ch'egli abbia sinora riuniti più di 400 uomini, accampati a poca distanza da Lamia, città fortificata sulla frontiera del nord. La proclamazione degl'insorti è fatta per rassicurare le popolazioni inoffensive; ma Valenza non deporrà le armi se non dopo aver abbattuto il *sistema* attuale. Con questa parola *sistema* vuolsi intendere il governo personale del re. Valenza, dicesi, non ha fatto che dare il segno di una insurrezione che scoppierà tosto su varii punti, e sovrattutto a Solona. Il governo ha diretto truppe verso la Ftiotide. Una circolare ai prefetti, proclamazioni al popolo, chiamano i cittadini in soccorso dell'ordine minacciato. La mancanza totale di danaro paralizza d'altronde le sue resistenze. Il nostro corrispondente insiste sulla necessità di dare un'attitudine più risoluta alla nostra diplomazia. L'influenza francese in Grecia si svilupperebbe allora con grandissima rapidità. (*National*).

TURCHIA.

COSTANTINOPOLI (29 *aprile*). — Si annunzia un avvenimento di alta importanza, la disgrazia di Rescid-Bascià. Il giorno 28 al mattino, un ciambellano fu inviato a toglergli la decorazione e ad annunziargli ch'egli era stato messo in disponibilità. Sarim-Bascià succede a Rescid come gran-visir. (*Gazzette du Midi*)

SIRIA.

Leggesi nel *Portafoglio Maltese*:

Pregati per la inserzione della seguente comunicazione da Gerusalemme, con piacere vi accondiscendiamo, ma ci rincresce che essa or sia un po' troppo vecchia.

« Il 15 marzo 1848 un avvenimento tutto nuovo, che non si legge negli annali di alcuna storia, ebbe luogo in Gerusalemme: un pascià turco predicare ai cristiani nel più augusto di tutti i tempii, qual si è quello del S. Sepolcro. Il giorno precedente, il pascià Mustafà Zerif mandò ad invitare i tre patriarchi, latino, greco ed armeno, residenti in Gerusalemme, a portarsi in sua casa, per conferire con essi loro, lo che fu eseguito dai patriarchi. Dopo varie esortazioni tendenti all'unione delle tre discordi nazioni, invitò tutti d'intervenire l'indomani nel tempio del S. Sepolcro, ove all'ora stabilita si recò anch'egli accompagnato da tutto il suo seguito. Convenuti i patriarchi coi rispettivi P. P. procuratori e loro seguito di frati, monaci, turcimani, ecc. il pascià fe' loro un'allocuzione in turco, inculcando loro pace, concordia e buona armonia, onde dare buon esempio al popolo, conchiudendo che dovessero fare ciò per amore di Gesù Cristo, innanzi al cui sepolcro eglino stavano. La pace fu conchiusa, ed il patriarca latino disse al pascià: — Io mi congratulo con vostra eccellenza, che trovandosi ella in Gerusalemme per amministrare la giustizia, si è fatta conciliator di pace tra i cristiani, il che le fa sommo onore e gloria. — Il giorno appresso, il patriarca greco insieme all'armeno portaronsi a fare visita al patriarca latino, da cui furono graziosamente accolti. L'indomani il patriarca latino ed il patriarca armeno portaronsi a restituire la visita al greco. Rimaneva ancora la visita al patriarca armeno; ma questa disgraziatamente non ebbe luogo, poichè non essendo giunte fino a Betlemme le esortazioni del pascià di Gerusalemme, quei greci, il 18, mentre che i religiosi franchi facevano la loro consueta processione dentro la santa Grotta, assalirono armati i miseri religiosi, uno dei quali fu ferito gravemente sul capo. Egli, così malconcio, partì all'istante per Gerusalemme, ove dal padre custode venne presentato al pascià Il curato di Betlemme però non poteva far lo stesso, poichè era assai più malmenato dell'altro religioso. — Al 19, ad istanza del patriarca latino e del console di Sardegna, di cui è suddito il religioso ferito, il feritore fu dal pascià chiamato in Gerusalemme ed imprigionato. In sette volte che dal gennaio 1847 i greci hanno molestato e bastonato i latini, questa è la prima volta che ottennero una piccola soddisfazione. Il 20, in grazia del trattato di pace, fu posto in liberta il greco arrestato, ed il 21 furono ripigliate le visite tra i patriarchi. Così pertanto tutti i cristiani sono ora in contatto, in buona pace ed armonia, che il pascià seppe colla sua esortazione piantare; possa ora la politica colle sue visite inaffiare, e la perseveranza darne l'incremento

STATI-UNITI.

Le ultime notizie di Nuova-York del 25 aprile, danno come notizia quasi positiva, che la pace tra gli Stati-Uniti ed il Messico fu definitivamente conclusa. (*National*).

VARIETA'

(*Dallo Spirito Folletto*)

Ieri (12) alcuni stampatori che andavano al passeggio fuori d'una porta della città si incontrarono in una macchina che si trasportava sopra d'un carro alla volta di Milano. Sospettando che fosse quella che deve stampare il giornale officiale del governo provvisorio, gli si scagliarono contro, e non prestando orecchio alle parole dei conduttori, la fecero in pezzi e vi appiccarono il fuoco. Ma passato quel primo bollore, sfogata la loro collera, seppero che avevano distrutto una macchina che doveva servire a fabbricare lasagne.

— Mehemed-Ali minaccia ai suoi sudditi di voler morire. Dopo la sua morte si temono grandi tumulti, bene inteso non da lui, ma da' suoi sudditi. Intanto per morire tranquillo, e per assicurarsi di non essere turbato dall'eterno sonno al quale sembra disposto, ha fatto decapitare ed impiccare alcuni *turbolenziosi* suoi turchi.

— Dappertutto sollevazioni; tutti i popoli si sollevano, si sono sollevati o si solleveranno. Cose nuove e bellissime! una volta non si sollevavano che i glob[illegible] tutto è sollevabile e provvisorio. Basta, [illegible] troppo! bisogna aver sempre presenti qu[illegible]

Chi troppo in alto va, cade sovente
Precipitevolissimevolmente!

NOTIZIE DEL MATTIN[O]

Le varie lettere che riceviamo dal ca[illegible] cano fatti nuovi intorno alla guerra. Con[illegible] particolari intorno ai fatti di Santa Lucia e [illegible] e confermano quanto abbiamo detto inte[illegible] del non compiuto successo di quella glor[illegible] Esse poi sono unanimi nell'attestare l'univer[illegible] zione destata dall'eroica condotta del Duca [illegible] quale si dimostrò non solo uno dei [illegible] dell'esercito, ma altresì abile ed esperto cap[illegible]

(*Da varj* [illegible])

GENOVA (16 *maggio*). — Questa mattina fra [illegible] mezzogiorno vi ebbe una gran ragunata a [illegible] lesse un proclama di Mazzini in opposiz[illegible] Governo provvisorio di Milano, che invita[illegible] ostare. A mano a mano che leggevansi i [illegible] scritti, erano accolti da salve di fischi e di [illegible] dire; e quello di Mazzini dalle grida di *morte* [illegible]

Finalmente si diede alle fiamme il docu[illegible] ciò la folla si sciolse alle grida di viva il Re! [illegible]

— Leggiamo nell'*Italia Centrale* che al [illegible] Modena, con decreto del 10 aderisce anch[illegible] per formare un regno dell'Alta Italia, ma ap[illegible] zioni — circa i beni demaniali, circa i be[illegible] nevano ai gesuiti, e circa lo stabilimento di [illegible] del genio, ecc. ecc. Le firme dovranno es[illegible] tutto il 25 del corrente.

Domani daremo l'intiero proclama.

— Leggiamo nel *22 Marzo* una nota del [illegible] visorio di Venezia al Governo Provvisorio [illegible] data 12 maggio, colla quale esso governo [illegible] *franca e piena adesione alla verifica*[illegible] *lombardo-veneti quali potranno essere stat*[illegible] *Assemblea che per tutta la nazione si* [illegible] *Salute e fratellanza.*

(*Dalla Gazzetta di Mila*[*no*])

All'alba del giorno 10 Durando partiv[illegible] Castel Franco colla metà del primo regg[illegible] con tutto il secondo, colle due batterie [illegible] e con tutto il corpo dei dragoni. Così le due [illegible] tificie si mettevano ad una distanza di [illegible] mino l'una dall'altra lungo i canali di Pr[illegible] cesi che un corpo di Austriaci (400 circ[illegible] quanto pare, la Piave a San Donà, si [illegible] Roncadè.

— Palmanuova è bloccata; ma dessa è [illegible] nata per tre mesi; e si può esser cert[illegible] sua guarnigione e co' bravi artiglieri [illegible] decebbero valorosamente a qualunque attacco [illegible] dal nemico contro di lei. (*Felsin*[illegible])

CAMPO TOSCANO (*Dalle Grazie 15 maggio*) [illegible] due sono stati attaccati contemporaneamente [illegible] campi di Curtatone e di Montanara da 5000 [illegible] pezzi di cannone. Il fuoco ha durato tre ore [illegible] A Curtatone abbiamo avuto 18 feriti e 5 morti, a [illegible] nara circa 15 feriti senz'alcun morto. [illegible] abbiamo raccolti 3 feriti e 6 morti [illegible] Si sa però dai prigionieri che fra m[illegible] riportati in Mantova una sessantina d'[illegible] fiziali, fra i quali un maggiore ed [illegible] si vedevano tre barche con dei coma[illegible] ordini a terra e che avevano bandiere [illegible] Che iniqui! S. E. D. Neri Corsini era presente, [illegible] sistito a tutto il fuoco col massimo [illegible] tacco è stato forte, ma i tedeschi fu[illegible] respinti. Il capitano Carminati e [illegible] Lucca si sono molto distinti; fra [illegible] dante dei volontari napoletani Rossaro e [illegible]

FRANCIA. — Gli affari dell'Assemblea [illegible] rirono ai 12 a materie meramente di [illegible] decise che il comitato sulla Costituzione [illegible] 18 membri da nominarsi per votazione [illegible] mera. Si vinsero le regole relative alle [illegible] petizioni. La principale di cui fu, che [illegible] esser presentata che da un membro del [illegible] principe Napoleone Bonaparte disse [illegible] presentar alla Camera al più presto var[illegible] tivi alla Polonia e all'Italia, dai 24 febb[illegible] presenti. Vi consentì il sig. Bastide, min[illegible] esteri. Il sig. Lafayette fu nominato [illegible] l'Assemblea, in vece del sig. Pyat che [illegible]

Tornata del 13 maggio.

Durante la lettura del processo verb[illegible] precedente si ode che 4 o 5 mila individui [illegible] stiglia si sono diretti verso l'Assemblea [illegible] *Polonia!* Da questi si stacca una comm[illegible] bri per portare una petizione all'Assemble[illegible] Démosthène depone una petizione di [illegible] chiedono un'intervenzione della Francia [illegible] mata in favore dell'indipendenza dell'Itali[illegible] nia. Il sig. Vavin ne depone una tendente a [illegible] dichiara formale in favore della Polonia [illegible] quindi a trattare del regolamento.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA SPEIRANI E FERRERO

Anno I. Torino, Giovedì 18 Maggio 1848. N° 121

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale stare aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 45 per riga

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Gianini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viessenx. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Lorenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Margbieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Chérbuliez libraio e sig. Collignon direttore della posta. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street

Torino, 17 maggio.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 17.

La seduta s'apre sulle dieci antimeridiane. Si procede all'elezione dei quattro segretarii. Lo scrutinio aperto dà i nomi del sig. Cottin, del sig. Cadorna, del sig. Farina. Pel quarto si dovè venire alla seconda votazione, la quale fu fatta alle due dopo mezzodì, ora in cui si ripigliò la seduta. Usciva quarto segretario il sig. Serra.

A due questori furono proclamati il sig. Signoretti ed il sig. Paluel. L'uffizio definitivo della Camera è dunque costituito come segue:

Presidente, Vincenzo Gioberti.

Vice-presidenti: il sig. Merlo ed il sig. Demarchi.

Segretari: il sig. Cadorna, il sig. Farina, il sig. Cottin, il sig. Serra.

Questori: il sig. Signoretti ed il sig. Paluel.

Costituito l'ufficio, il presidente provvisorio Fraschini leggeva un breve, ma semplice discorso animato di quella specie d'eloquenza, che senza grande apparecchio di frasi si fa via negli animi e vi lascia una profonda e durevole impressione. Gli applausi unanimi della Camera attestarono al venerando vecchio la pubblica gratitudine per aver egli con assidua ed amorosa cura condotti questi primi dibattimenti in modo da lasciare di sè universale desiderio. Levavasi il sig. Demarchi a proporre che il discorso del sig. Fraschini fosse stampato per ispeciale ordine suo. La proposta era accolta con nuovi ed unanimi applausi.

Tredici membri aveano chiesto che la Camera si raccogliesse in adunanza segreta per muovere alcune interpellanze al ministero.

La Camera consigliatasi colle circostanze, pensò dover soprassedere, e si sciolse intorno alle cinque.

Fra le maggiori, le più importanti conquiste della civiltà moderna è certamente da annoverarsi la libertà di coscienza, e quindi la libertà dei culti che ne deriva qual logica conseguenza. Questo gran principio tuttavia non venne proclamato nel nostro Statuto. Il legislatore, forse per non precipitare in sì grave materia un'irrevocabile definizione, crede più opportuno il non farne particolare menzione, riservandosi di introdurle nella pratica con leggi speciali.

In fatti, alla pubblicazione dello Statuto tennero dietro i sovrani provvedimenti che emancipando i protestanti e gli israeliti, fecero sparire dalla nostra legislazione le piu gravi infrazioni al principio della libertà di coscienza. Non dubitiamo essere nelle viste del legislatore il progredire in questa pratica via, nell'emendare successivamente tutte le disposizioni nei nostri codici penale e civile contenute, che con esso contrastano tuttora.

Ma ciò non basta. Un principio qual si è quello della libertà dei culti, non può essere introdotto nella costituzione di un popolo altamente civile, per via indiretta: deve essere proclamato come una delle basi fondamentali del patto sociale.

Epperciò non dubitiamo d'asserire che quando l'epoca prevista dal discorso del trono sarà giunta, in cui *la desiderata fusione di varie parti della penisola coi nostri Stati* renderà opportuno il *promuovere quelle mutazioni nelle leggi che valgano a far grandeggiare i destini della patria*, in allora non si ommetterà più nella Magna Carta italiana, di dichiarare nel modo il più esplicito essere ogni coscienza un santuario inviolabile, e doversi accordare a tutti i culti un'intera libertà.

Questa modificazione, o per dir meglio questa spiegazione del nostro Statuto, non verrà certamente contrastata da nessun uomo illuminato e zelante per le cose religiose. In Italia, la Dio mercè, il clero cattolico, se non uanimemente, almeno in una grande maggioranza che ne racchiude la parte la più eletta, ha abbracciato sinceramente la causa della libertà, considerandola strettamente congiunta con quella stessa della religione. Quindi non può che far plauso ad una disposizione che fa parte oramai della costituzione di tutti i popoli liberi e civili.

Il clero cattolico penetrato della verità dei dogmi ch'esso professa, della sublimità del culto di cui è ministro, non può cercare nella forza, nei privilegi, nelle restrizioni, i sostegni della causa della religione.

Il cattolicismo, mosso da quel divino istinto che lo spinge a rannodare attorno a sè le forze vive delle società, fa in quasi tutta l'Europa causa comune coi popoli. In Irlanda, nel Belgio, in Polonia, esso ha combattuto e combatte per gli oppressi, contro gli oppressori. Ovunque ei si fece propugnatore delle libertà popolari, ovunque ha iscritto sulla sua bandiera *libertà religiosa.*

Quella libertà che il clero chiede con tanta energia e ragione nei paesi in cui domina il principio acattolico, non vorrà niegarla in tutta la sua pienezza agli acattolici nei paesi in cui esercita una sì giusta influenza. Se il clero italiano cadesse in tale contraddizione, se, non dando retta alla voce del gran Gioberti, tentasse ritenere nei nostri codici politici e civili alcune traccie del dispotismo religioso dei secoli andati, esso cagionerebbe al cattolicismo danno maggiore di quello che cagionare gli possano i suoi più fieri persecutori. Col dare argomento a sospettare della sincerità della proclamata sua alleanza colla causa della libertà, scemerebbe l'autorità che esso ha riacquistata sui popoli, porgerebbe armi terribili a chi ancora lo combatte, avanti a quel tribunale che ormai decide di tutte le questioni, quello dell'opinione pubblica.

Sicuri dell'adesione del clero illuminato, delle simpatie di tutti gli uomini di progresso, di tutti coloro che congiungono nei loro affetti la causa della religione con quella della libertà, siamo certi che basterà pronunziare nel primo Parlamento dell'alta Italia, il gran principio della libertà dei culti, onde esso venga acclamato qual legge fondamentale della redenta nostra patria.

C. Cavour.

GLI ANTECEDENTI DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE DI FRANCOFORTE

II.

Grande fu l'effetto che la rivoluzione di febbraio produsse sull'Alemagna. Già avea visto con grande simpatia la libertà trionfare in Isvizzera: già questa le avea mostro qual sia principio di scismi, di debolezza per una nazione un vincolo federale troppo rilassato, e come primo mezzo all'indipendenza nazionale sia la riforma del patto organico. Ancor più profonda e intensa fu l'agitazione che il risorgimento italiano aveale comunicato. Vedere un popolo ancor più di lei aventurato rialzarsi improvvisamente e pervenire d'un balzo da infimo grado di politica coltura a governo perfettamente liberale, dovea renderle certo tanto più amara la dimezzata libertà di alcune sue provincie, la totale servitù delle altre. L'eroismo siciliano in ispecie le insegnava come i popoli in caso estremo rompere debbano le loro catene, rivendicare la loro libertà. Palermo recò al colmo l'odio che già fervea ardentissimo ne' petti tedeschi contro il dispotismo: poco omai dovea bastare a dargli l'ultima spinta e farlo traboccare ed erompere.

Dopo tutto ciò non ci maraviglieremo certo se alla nuova della catastrofe del Re delle barricate il generoso popolo tedesco si risentì e commosse sì vivamente. Ma grande è il nostro stupore quando pensiamo all'incredibile accecamento di parecchi sovrani e alla perfetta loro ignoranza della loro situazione, e de' tempi. Abbindolati da perfidi ministri, da cortigiani che avendo in mano il potere effettivo, altro ad essi non lasciavano che la vana pompa, credettero che la procella romoreggiante loro intorno fosse passeggiera effervescenza, credettero poterla colle solite arti, colle viete fallacie scongiurare. Chiara era pure e tremenda la lezione che a proprie spese avea lor dato Luigi Filippo, ma essi falsamente l'interpretarono e la frantesero affatto aggirati dalle perfide insinuazioni, da' sofismi e dalle menzogne di coloro, il cui regno sarebbe caduto al primo raggio di verità che illuminato avesse il loro principe.

Ma se i principi frantesero la lezione, ben la comprese il popolo. Appena l'uragano francese fe' sentire sulle rive del Reno il rigenerante suo soffio, sorse inalberando il gran dilemma *o riforma o rivoluzione*. Mostrò rispetto all'ordine, alla legalità, ma insieme il costante e deciso suo volere di essere reintegrato ne' suoi diritti, di veder soddisfatte le giuste sue dimande. Moderazione ed energia, calma e coraggio, legalità e risolutezza furono i tratti principali del nuovo atteggiamento del popolo tedesco: atteggiamento di un popolo che sente il suo diritto e la sua possa, la sua dignità e il suo interesse. L'attività politica, l'agitazione popolare andò sempre più crescendo, e si propagò, quasi elettrica scossa, di provincia in provincia: tale insomma divenne da far capaci anche i più ciechi che si trattava ben altro che di passeggiera effervescenza, ma dell'imminente avvenimento d'una nuova grande fase nella vita della nazione.

Il fermento che regnava massime al mezzodì dell'Alemagna, paese aperto all'invasione del democratismo svizzero e francese, trovò suo sfogo in infiniti assembramenti, tenuti con ordine e regolarità parlamentare, il più spesso presieduti dal sindaco del luogo, e aventi per tribuna il balcone del palazzo civico. Ivi il popolo esponeva le sue dimande, le sue lagnanze, quindi si formulava il voto generale in apposite petizioni, le quali, tanta era l'unanimità de' desiderii, l'identità de' bisogni, la consensione delle idee, che paiono l'una dall'altra copiate, o piuttosto formano una sola petizione *monstre*, non d'innumerevoli firme fittizie coperta, come quella de' Cartisti, ma d'una sola... quella del popolo intiero. Malgrado la violenza de' partiti, le mene degli esaltati, l'arrovellarsi de' perturbatori, chiunque tenne dietro al rapido ed uniforme succedersi di questi assembramenti, o percorse alcuno de' documenti che ne risultavano, ben potè convincersi una grande maggioranza della nazione volere l'ordine non meno che la libertà, odiare l'anarchia non men che il dispotismo; l'unificazione e la grandezza nazionale pregiare al disopra di qualunque municipale interesse, o individuale opinione, tal maggioranza volere qual unico mezzo a dare unità e forza alla nazione, *la monarchia fondata sovra base democratica*.

Primi a cedere alla piena della popolare agitazione, a soddisfare le ragionevoli domande de' loro popoli furono i sovrani di Baden, e Wurtemberga, cioè dalla parte più liberale, e politicamente matura dell'Alemagna. Compresero ben essi come la ruina del monarcato avrebbe potuto essere l'ostinazione non concessioni larghe e radicali che il passato era passato per sempre, che fatti omai volevano essere e non parole. Quindi tosto concessero la libertà di stampa, i pubblici dibattimenti, il tribunale giurato per le cause criminali, l'armamento del popolo, ecc., cioè tutti i capi a un dipresso delle varie petizioni, si levarono d'attorno consiglieri e ministri invisi al pubblico, e siccome l'idea nazionale era la predominante, cominciarono a prendere colla Baviera gli opportuni concerti per promuovere presso la Dieta la fondazione del parlamento da Bassermann progettato, e unanimmeente richiesto dalla nazione.

Alcuni principotti, alcuni duchini (razza ben nota anche all'Italia che la Dio mercè se n'è finalmente purgata) non vollero seguire il savio esempio de' loro vicini: incappati sulla negativa, speranti forse anch'essi sul sostegno e sulle riserve d'oltra non so che fiume, non vollero accettare i patti che loro offeriva il loro generoso e temperante popolo. Fuggirono per non concedere; concessero per rientrare ne' semi-arsi loro palazzi.

Troppo lungo discorso farebbe d'uopo a descrivere anche solo sommariamente i moti di questi piccoli Stati: quindi passiamo alla rivoluzione di Vienna e Berlino.

Come la popolazione di Monaco fe' prova di coraggio prima ancora della rivoluzione francese nelle ripetute sue dimostrazioni contro la bella *virtuosa*, la cui *virtù* consisteva tutta nell'amare la *libertà*, e odiare i gesuiti, così il popolo di Vienna non poco mostronne insorgendo contro un ministro, la cui prima virtù era di odiare la libertà, e amare i gesuiti. Il dispotismo poliziaco, e burocratico del Metternich era troppo assurdo e innaturale, troppo esoso a Slavi e Italiani non solo, ma anche agli Austriaci da poter durare. Tutta la speranza di S. A. era: *après moi le déluge*: ma la Provvidenza avviluppò nello stesso fallimento le sue speranze e il suo sistema. Troppe maledizioni di popoli conculcati pesavano sul suo edifizio imponente e robusto in apparenza, fracido, e cascante in effetto: onde soggiacque quasi senza resistenza al primo urto della scolaresca, diremo piuttosto, che del popolo V[illegible]

A questo proposito non dobbiamo tacere un fatto che ridonda in onore d'Italia. Troppo debole e breve fu la resistenza che il potere metternicchiano oppose al furore del popolo; troppo poco il sangue con cui questo ruppe (in apparenza almeno) le sue catene perchè la spiegazione sovraccennata sia sufficiente. Quale dunque ne fu la causa? Eranvi a Vienna reggimenti Italiani e reggimenti Austriaci. Non dubitarono questi volgere le armi contro i loro concittadini, anzi eseguirono con grande accanimento gli ordini de' loro capitani. I primi invece ([illegible] umanità!) ricusarono con grave loro pericolo di far fuoco sull'inerme popolo ad essi straniero, nimico: amarono talmente la libertà da non volersi fare strumento di oppressione nemmeno contro i loro oppressori. Non è vanteria italiana, ma confessione austriaca: questa magnanimità lombarda avere deciso l'esito ancor dubbio della sommossa, giacchè il popolo sicuro da una parte, e provvisto d'armi, potè concentrare più gagliardi i suoi sforzi contro le resistenti truppe. Ella è pure confessione austriaca, che alla notizia della concessa costituzione que' prodi Lombardi furono presi da vera ebbrezza di gioia, mentrecchè le altre truppe l'accolsero forse più con rancore che con indifferenza.

Se a Monaco, a Vienna il popolo fe' prova di coraggio, a Berlino fe' prova di eroismo superiore ad ogni lode. Erano quivi i due partiti retrogrado e progressista assai più gagliardi entrambi che a Vienna: più accanito l'antagonismo, più grave adunque doveva naturalmente riuscirne la lotta finale. Due gran puntelli aveva il dispotismo prussiano, la scienza e la forza. Alcuni uomini, di cui non sappiamo se più abbiasi ad ammirare l'ingegno o compiangere l'uso da essi fattone, uomini come Savigny, Stahl, ecc., eransi tolto il brutto incarico di difendere collo scritto e colla voce false massime politiche nella nazione, di ammorzare nella gioventù l'amore della libertà, di legittimare con brillanti sofismi il fatale sistema del Governo. A Berlino adunque il dispotismo, oltre all'essere temperato da un certo infido ondeggiare, palliato con una maschera di gesuitica ipocrisia, era pur giustificato, anzi predicato dalla scienza. E comunque poco fruttasse questo argine alla irrompente piena della pubblica opinione, certo è ch'esso non vi era assurdo, e brutale come a Vienna; nè faceva pompa come a Vienna quella schifosa nudità, che finì per staccare gli stessi Austriaci, che pur erano i primogeniti della imperiale famiglia, anzi i Viennesi che furono tanti anni veri *frati gaudenti* a spese della intiera monarchia.

Altro e più efficace puntello del dispotismo in Prussia era la militare burbanza. Intimamente imbevuta dello spirito di Federigo II, credeva l'armata menomarsi di troppo la sua importanza, ruinare lo Stato, ove cessasse di avere quell'indole militare, che fatta ne aveva la gloria e la grandezza, nè potervi essere stato militare senza assolutismo. Teneva come propria ingiuria ogni concessione fatta alla pubblica opinione.

Seguiva pienamente l'impulso del fratello del re il principe di Prussia. Non eranvi a Berlino reggimenti lombardi, cioè truppe troppo accessibili a sentimenti di umanità, troppo tenere della libertà; ma truppe affatto cittadine, eppure esasperate al sommo contro il partito liberale, ardentissime di soffocare nel sangue quello spirito, la cui vittoria era da loro creduta quistione per se stesse di vita, o di morte.

Tremenda fu la lotta di Berlino: tremenda la notte dal 18 al 19 marzo: dopo tredici ore del più accanito combattimento spuntò il nuovo sole sovra mucchi di cadaveri e di feriti, sovra una città inondata nel sangue. Il Re ingannato sino all'ultimo istante dai suoi cortigiani, vista l'eroica fermezza di Berlino, vista la mala parata dei suoi squadroni e battaglioni, si diè vinto, e ordinò la ritirata ai suoi soldati: si pose in mano del popolo, che con incre-

dibile generosità l'accolse coi più vivi applausi, chinossi riverente davanti le vittime, sventolò i tre colori, proclamò il principio supremo della nazionalità. Grande fu l'importanza di questo avvenimento. Berlino provò ben più di Vienna quanta forza alberghino i cittadini petti, animati dal sacro entusiasmo della libertà. Berlino provò ben più di Vienna, che male s'appoggia un governo sulle baionette e sui cannoni, che soli sono inconcussi i troni fondati sulla giustizia, sull amore, sulla pubblica opinione. La rivoluzione prussiana distrusse l'ultimo baluardo del dispotismo, il precipuo fomite dell'odiata influenza russa: chiuse la serie dei movimenti parziali, terminò la lotta dei due opposti principii, assicurò la marcia trionfale della libertà.

Due parti aver deve ogni perfetta rivoluzione; la parte distruggitrice e creatrice. Nel combattimento del 19 marzo il primo atto della rivoluzione germanica ebbe il suo compimento. Atterrato dappertutto l'ordine antico, potè omai sorgere sulle sue rovine l'ordine novello. Rigenerati i singoli membri della nazione, furono liberi di seguire il naturale impulso del mutuo loro riavvicinamento ed unificazione: distrutto l'egoismo dinastico e il principio letale del dispotismo, potè omai progredire secura la grand'opera della nazionale riorganizzazione.

Fin qui abbiamo trandato di volo la prima parte di questo colossale movimento: la seconda sarà oggetto della prossima nostra esposizione.

UN' AMICHEVOLE PAROLA AI MEDICI E CHIRURGHI

in attivo servizio nella Milizia Nazionale

Se la maggior parte dei medici e chirurghi con tutte le forze dell'animo continuamente attende al suo nobile ufficio, e con profondi studi mirabilmente nella vastissima sua scienza progredisce, sonvi però taluni che, della loro volontà facendosi una legge, questa violare essi credono, se il primo invito del civico tamburo solleciti non accorrono all'armi..... per l'ordinario servizio della città; non avendo quindi scrupolo alcuno d'ogni cosa dimenticare a gravissimo danno di chi fiducialmente in essi ripone la sorte della propria vita

Ne suno al certo condanna, anzi tutti applaudiscono a quest'atto di patrio amore: ma trovasi alle volte così strettamente legata la vita del privato cittadino a serie occupazioni, che incompatibile con queste riesce ogn'altro ufficio Ed in questo caso appunto parmi ravvisare il medico, il quale non può esser d utilità alla Milizia Nazionale senza recar danno, e compromettere la delicata esattezza del suo nobile ufficio; e prova di questo possono fare molte persone che trovansi il più delle volte in grave pericolo, e senza speranza d'un pronto soccorso, perchè questo, o quell'altro dottore è *di guardia*.

Se la Milizia Nazionale fosse in sì piccol numero da non poter sopportare il peso del suo servizio, obbligo di tutti sarebbe di coadiuvarla; ma tutti sanno che questo non si tralascia, avvegnachè per ogni compagnia manchino, e per una santa ragione 5 o 6 medici. E provvidamente a questo la legge aveva pensato. Non parlo poi se la patria si trovasse in grave ed imminente pericolo; l'Europa intera ha chiaramente giudicato della prontezza degl'Italiani nel valorosamente soccorrere la patria loro.

Quindi è che senza addurre maggiori ragioni, e per non tediar il cortese lettore, conchiuderò essere voto universale, che lasciando per ora a parte gli abiti militari, con sempre maggior alacrità e studio attendano essi alle sante loro occupazioni, ridonando alle famiglie i padri, i buoni cittadini alla patria; e così se la prestata e preziosa opera loro in tempi di pace loro frutterà stima ed amore presso la patria loro, da questa doppiamente apprezzati verranno, se nell'ora del comun pericolo (che il ciel tenga lontano) sapranno mostrarsi degni difensori della terra natia, coronandosi la fronte d'un duplice ed immortale alloro.

AMERICO LISA.

Riceviamo da Orano (Algeria) la lettera seguente, che ci facciamo premura di pubblicare.

Orano (Affrica francese), 10 maggio 1848.

Signor Direttore del Risorgimento in Torino

Da qualche tempo il distinto Giornale da lei diretto ci arreca notizia che qui, come nei lontani lidi, fanno palpitare di gioia tutti i figli d'Italia. — Gioia somma ci causarono gli avvenimenti, che da alcuni mesi segnatamente, si succederono nella grande, ed ahi! da troppo tempo infelice patria nostra. — Gli ultimi fatti di Lombardia, la sublime tra quante furono, rivoluzione di Milano, il grido di vendetta che partiva come da un sol uomo di quante sono provincie italiane contro i barbari, il pronto spontaneo accorrere dell'Italiano Principe, di numerosi e generosi volontarii sulla terra Lombarda a sacrare la libertà della patria, col sagrifizio della loro vita, ci persuadevano che omai l'Italia nostra non sarebbe più profanata da vil dominio di stranieri sgherri, e che giammai i soavi e dolci frutti nostri avrebbero tentato barbari novelli, difeso il sacro suolo da italiani petti, e che infine l'Italia era omai convinta, di battere da se stessa, e di voler fare da sè. — Questi erano i consolanti pensieri che in noi produssero tali avvenimenti, ma forse troppo lungi ci spingeva questo santo desiderio, che credevamo comune a tutti gl'Italiani. La formazione di tanti e sì varii governi provvisorii, eclissò alquanto questa dolce speranza, e ci fece temere che l'ora vera dell'Italiana indipendenza fosse tramandata dall'onnipotente dito d'Iddio..... E che! faremo più noi per ribadire le nostre catene, che non seppero mai fare tutti gl'infernali consigli aulici e compagni? Chè a tale scopo evidentemente ci condurrebbe passare da piccoli tirannelli, a piccole repubblichette o statelli, federali o no! Come mai spiegare che alcuni degli uomini sì cospicui e di sì alto ingegno, che furono preposti al governo provvisorio delle provincie, che ebbero la somma ventura di liberarsi dall'odiato austriaco, possano nutrire il desiderio di vedere Italia non unita, ma federale, e ripetere con ciò gli errori che ci procurarono tanti anni di schiavitù, errori che non abbiam neppure per anco finito di scontare, apporti con questo al grande principio che da più secoli travaglia tutte le nazioni, di prepararsi alla fratellanza ed unione europea, mediante le particolari e differenti unioni delle nazionalità? Questo è veramente inconcepibile; e se molti tra essi non avessero santificata la prova del loro amore per la patria con lunghi anni d'esiglio, e molti altri eminenti non fossero per virtù cittadine, dubbio ne verrebbe che forse talentassero tali forme di governo per secondi fini, e che caldi non fossero di quel grande amor di patria, che da ognuno credeasi

Tre furono gli Stati che si ressero federativamente: l'America Settentrionale, la Svizzera e le antiche colonie della Spagna, nell'America meridionale, che diconsi Confederazione Argentina. Quale infelice prova di questo reggimento facesse quest'ultima, a tutti è noto, chè al costituirsi tale forma di governo, fu per quelle ricchissime provincie il segnale di continue e sanguinose lotte, che ogni dì ricominciano e che mal si può dire quando stano per avere un fine. Le tendenze, i desiderii dei liberali svizzeri, abbastanza ci dimostrarono nell'ultima guerra contro il Sunderbund, quanto desiderino di venire ad una forma di governo più unito, al contrario dei sunderbundisti e compagni che voleano la divisione. Per li Stati d'America poi la loro posizione particolare, la loro lontananza dal nostro continente, forsechè non ci permettono di ben calcolare i vizii del modo di reggimento che costituironsi per necessità, e che a vero dire non si ebbe ancor il destino di farne prova, per una lunga lotta, come fece per esempio la Francia sul principio del nostro secolo.

Inutile svolgere gl'inconvenienti che presenterebbe per noi tale modo di governo per la nostra posizione geografica, la storia abbastanza ce ne chiarisce, e finalmente non rifugge l'idea all'immensa e violenta opposizione che desterebbe in Italia stessa! Per quanto tempo marcerebbero d'accordo monarchia costituzionale e repubblica, mal si può definire; ciò che non si fatica a credere si è, che mai vi potrebbero essere tra questi due modi di governo, la simpatia e l'uniformità di sentimenti tanto necessarii, locchè oltre presentare serie difficoltà ad un buon reggimento interno, ne renderebbe deboli e poco rispettati allo straniero, che prima arma sua nel nostro bel paese è sempre stata, e sarà la nostra disunione. E di queste divisioni, terribile pagina di vita non è per noi la misera Spagna, dove non v'ha zolla non macchiata da cittadino sangue; dove invece i civili costumi di progredire al sacro calore delle sue libertà, ristettero se non indietreggiarono; dove quella terra, seconda gemma d'Europa, ne divenne omai la più sconcia; dove ad ogni passo in quel fertilissimo paese non s'incontra che lurida e schifosa miseria ed ignoranza da bruti.... Oh lo sa il Cielo quando mai quella nazione, tra le più colte e gentili d'Europa non ha molto, potrà rialzarsi da tanta infelice condizione ove la condussero le colpe e fratricide discordie dei suoi figli!... Eh per Dio, facciam senno di non ricadere negli errori che a noi come ad altre nazioni furon cagione prima di tante e sì lunghe miserie; facciam senno che non ci accada, come dice l'adagio, *tra due litiganti, un terzo goda*, ed il terzo ci guata, e ci guaterà, aspetta, ed aspetterà; chè freschi in lui rivivono la memoria e l'appetito della cara nostra terra. Italiani volemmo essere, siamolo or che l'ora n'è giunta, d'animo, di volontà e di cuore, ed i tre colori del glorioso nostro vessillo siano per tutti gl'Italiani.

Unione, Unione, Unione,
Viva Italia, Carlo Alberto, Pio IX.

G. G.

Replica dell' avv. Brofferio all' avv. Demarchi.

Si vanta il sig. avv. Demarchi di probità politica. Io domando che specie di probità sia quella di accusare un Deputato nella Camera costituzionale di essere andato a Milano a promuovere la Repubblica.

Domando inoltre se questo sia uffizio di scrittore, di deputato o di agente di polizia.

Giacchè il sig. avv. Demarchi scagliava contro l'avvocato Brofferio una sanguinosa denunzia, era suo obbligo di provarla. Ma egli non solo non provava questa denuncia, ma ne faceva un'altra più sanguinosa della prima

La parte di *denunciatore* costò poco sin qui al sig. Demarchi; ma questa volta gli costerà molto, perchè io lo sfido a somministrarne la prova, e non somministrandola, lo dichiaro sin d'ora in faccia all'Italia un CALUNNIATORE.

Nulla io ritratto di ciò che ho detto con molta conoscenza di causa del sig. Demarchi; e gli rigetto e gli rigetterò sempre in volto le sue infami denuncie.

ANGELO BROFFERIO.

Giunto appena in Torino domenica scorsa quel documento del Governo provvisorio di Milano che ci era pegno delle sue italiane intenzioni, ci siamo dati premura di pubblicarlo. Lettere giunte a noi da Milano, delle quali alcuna abbiamo pure pubblicata, ci assicurarono che quel programma era stato favorevolmente accolto dalla massa dei cittadini Milanesi, che nella fusione dei popoli e non nella *dedizione*, come taluno malignamente insinuar vorrebbe, vedono la sola, sicurissima àncora della nostra indipendenza. Ci sta ora sotto gli occhi un indirizzo al Governo provvisorio di Lombardia pubblicato nella *Voce del Popolo* e soscritto da alcuni, che con rabbia impotente sventati vedono i loro ambiziosi disunitori disegni.

Essi dopo le più illogiche invettive contro il decreto del 12 maggio, finiscono col compiangere ipocritamente il Governo provvisorio da cui emanò, perchè quel decreto a parer loro *turberà lungamente la pace della sua coscienza!*

Cessi omai questo giornale di prefiggersi un titolo, mentito dalla *voce* concorde di questo *popolo* che essi calunniano coi loro scritti! Cessino costoro dal contrastare così alla corrente della pubblica opinione che unanime contro loro si leva. Essi non hanno compresa finora, non comprenderanno mai l'idea unitrice e concorde dei popoli Italiani che fortemente in un solo Stato costituir si vogliono.

I nomi di molti fra questi miserabili ignoti ed oscuri, li salvano dalla indegnazione dei buoni. Troppo noti sono quelli di altri molti. *Maestro e donno* è quel Mazzini, anima indomita e turbolenta che dalla vigliacca securezza dell'esilio tanti generosi giovani a certa inutile morte con improvvidi scritti ed eccitamenti mandava. Havvi Filippo de Boni facondo compilator di cronache, poeta non ultimo, ma povero politico finora, e non miglior cittadino. Havvi un Revere, forse colui che presso noi avrebbe dovuto informarsi a migliori sentimenti. Havvi per ultimo il sig. F. G. Urbino! Come nol conoscete? Chinate il capo, o signori, egli stesso vi si annunzia

Egli è niente meno che

Il Presidente della Società della Rigenerazione intellettuale del popolo Italiano!

Che dalla indegnazione al riso si potesse sì facilmente passare, questo titolo pomposo ed altri di cui si fregiano questi falliti rivenditori d'idee repubblicane, per la prima volta ci fanno edotti.

Di questo scritto si fece solenne giustizia in piazza de' Banchi a Genova. I concittadini di Mazzini, mossi a sdegno da questo nuovo attentato contro la salvezza d'Italia, arsero il libello imprecando al nome del suo autore.

A. L. S.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

VINCENZO GIOBERTI

al campo militare di Somma Campagna.

SOMMA CAMPAGNA (15 *maggio*). — Il nostro esercito fu in questi due ultimi giorni rallegrato dalla presenza del grande Gioberti. Giunse costì giovedì a sera (11 corrente) e per cura gentile del conte di Castagneto venne alloggiato il meglio che si potè comparativamente alla condizione di questo paesetto. S. M. lo accolse con segni non dubbii della più alta stima e sincera affezione e lo volle suo commensale. Tutta la truppa gli mostrò vera simpatia sia nel salutarlo militarmente nei varii posti militari per cui trapassava, sia nell'espansione dell'affetto con cui gridava *viva Gioberti!* Moltissimi furono gli ufficiali di ogni arma che si fecero premura di visitarlo.

La compagnia degli studenti bersaglieri lo ossequiò premurosa per mezzo di una speciale deputazione. Di tale dimostrazione si mostrò molto commosso il Gioberti, e cortese secondo il suo costume, volle mostrar loro la sua riconoscenza. Nel mattino del sabbato si portò a visitare quella compagnia accampata presso una cappelletta intitolata la *Madonna del Monte*, e distante di qui ad un miglio. Il bravo capitano Lions gli fu guida in questa passeggiata. Giunto egli sul piano di quella collinetta venne incontrato dal maggiore Muscas che precedeva tutti gli ufficiali dei bersaglieri stanziati in quel dintorno. Il luogotenente Cassinis, testè premiato della medaglia d'argento per la fazione di Santa Lucia, aveva disposto in battaglia quella eletta compagnia, che all'avvicinarsi di lui trasalì per la gioia e si piegò in circolo di cui faceva centro quel Grande. Allora il detto luogotenente uscì in queste parole.

« Ti presento in questa brava compagnia gli studenti dell'Università di Torino; essi sono degni dell'onore che tu fai loro: il vederli in queste divise militari, il trovarli su queste terre, in queste posizioni, ti dice assai più che io non saprei, in loro encomio. Se tutti gl'Italiani raccolti a questa guerra di nazionalità, d'indipendenza, di religione sono degni dell'affetto tuo, questi particolarmente lo meritano, perchè frequentarono la stessa università che tu cotanto onorasti, perchè come tu, Piemontesi, primi impararono a conoscerti, ad ammirarti, ad amarti: perchè educati da te al sentimento del *buono* e del *bello* nulla conobbero di più *buono* che questa causa italiana, nulla di più *bello* che questa bellissima nostra Italia.. Con tali sensi, io lo giuro per essi, seguiranno animosi le sorti di questa guerra, il cui esito per noi non può esser dubbio. E verrà presto il giorno, io lo spero, in cui potrò di nuovo presentarteli e raccomandarteli come ora faccio, e dirti: Ecco i miei studenti! Essi furono degni della patria, essi hanno vinto e raggiunto lo scopo bramato: colla forza del loro braccio e della loro volontà, come tu colla potenza della parola e dell'ingegno, essi operarono il pieno consolidamento del *primato* d'Italia e della sua libertà.......»

Il Gioberti visibilmente commosso da questa allocuzione, per la debolezza di sua voce, pregò il militare oratore di essere interprete della sua gratitudine a questa loro manifestazione di stima e di amore. Disse, la loro presenza nell'Università essergli stata molto gradita; il vederli colà riuniti per guerreggiare e vincere il nemico d'Italia riempirgli l'anima di non mai sentita più soave consolazione: soggiunse, questa loro presenza provare un fatto nuovo insinquì nella storia delle nazioni, il connubio delle scienze colle armi e il mutuo concorso delle une e delle altre a difesa dell'indipendenza nazionale: conchiuse, dolergli altamente di non potere farsi loro compagno colla forza del braccio e delle armi a questo nobile scopo, ed accompagnarli perciò coll' augurio e colla fiducia di una pronta e compiuta vittoria.

Quanto commossi sieno restati quei generosi soldati a tali parole, non è possibile il descriverlo: le acclamazioni, gli evviva, e gli applausi con cui esternarono il loro cuore, furono immensi: sul loro volto brillò tutta la piena dell'animo, e più di un ciglio fu bagnato dalle lagrime della più dolce tenerezza.

Pregato quindi il Gioberti di prender fiato, si degnò di sedere a un deschetto quanto semplice nella forma, altrettanto condito della più amichevole cordialità, con cui egli seppe gradire il cuore di quei generosi ufficiali che vorrebbero aver potuto mostrare più [illegible] la loro ammirazione per il Profeta d[illegible] mento.

— Il reggimento Piemonte Reale si trova [illegible] ove aspettavamo che fossero passate le altre [illegible] il maggiore Della Marmora chiese [illegible] servir di scorta ad una mezza batteria [illegible] dosi il nostro terzo squadrone, di cui io [illegible] alla strada, partimmo, e di gran galoppo [illegible] al villaggio di Pastrengo, nel momento appunto [illegible] cacciatori di Savoia, le guardie ed i Sardi ve[illegible] padronirsene: eravamo padroni del basso [illegible] non delle alture vicine, dalle quali è d[illegible] giore Della Marmora il quale, come sapra[illegible] gioso ed uno dei migliori ufficiali, si spinse [illegible] gran galoppo, con due cannoni. In un istante [illegible] batteria sull'altura ove, a distanza di 200 pas[illegible] noni, vedemmo due o tre forti compagnie [illegible] fu quando persino La Marmora si credette [illegible] dover perdere i cannoni, poichè eravamo [illegible] avendo oltrepassato tutti i bersaglieri di [illegible] guardie, ed essendovi solo il pelottone di S[illegible] cui io sono aggregato, per difenderli, do[illegible] si fossero accorti, avrebbero potuto prender[illegible] tanto, mentre io spediva di carriera [illegible] chiamar della fanteria, il cannone tirava [illegible] noi, preparatici a caricare, ci tenevamo [illegible] passo dall'artiglieria, dietro un piccolo [illegible] modo che i nemici poterono bensì vedere [illegible] ma non vederne il piccolo numero, di [illegible] intimoriti da questo e dal colpo di mitraglia, [illegible] venir prendere i cannoni alla baionetta, [illegible] monticello per prenderci alle spalle. Allora [illegible] no comandò un dietro fronte individuale, [illegible] galoppo dal monticello, entravamo nella vi[illegible] allora giunti i Croati dispersi in bersaglie[illegible] corremmo il più gran rischio, che credo [illegible] non che in questa guerra, ma anche [illegible] che un pelottone di cavalleria abbia dovuto [illegible] una vigna, ove bisognava tagliar le vi[illegible] farci strada, essendo noi da principio [illegible] ventina, mentre i Croati erano in numero [illegible] giore, e che da dietro un albero od'una vi[illegible] alla distanza di cinque o sei passi, [illegible] ed è veramente alla sorte che sempre mi [illegible] alla codardia delle truppe nemiche che [illegible] stra vita. Non credere che la carica si facesse [illegible] tone o per quattro, ci avanzammo uno di [illegible] la, dando una sciabolata a destra, [illegible] armi a quelli che avevamo a sinistra. [illegible] che provai di trovarmi per la prima volta al fuoco [illegible] sicuro che fu molto minore di quanto me [illegible] l'effetto che provai non fu già al sen[illegible] ed al vedermi mirare a pochi passi, ma [illegible] cadermi accanto i Croati che erano raggi[illegible] col pistolone o colla sciabola o colla lancia, [illegible] potuto uccidere io stesso, i quali, o che non [illegible] più probabilmente fingessero di non capire [illegible] subito le armi; mi contentai solo con [illegible] bola di far loro gettar le armi. Del [illegible] cose che ti racconterò poi a viva voce [illegible] che durò lungamente, giacchè più [illegible] prigionieri sulla strada, di cui la mag[illegible] vano, finchè sopraggiunti i bersaglieri di Sa[illegible] mostrarono essi pure moltissimo coraggio, [illegible] tieramente padroni del posto. Degli altri du[illegible] giacche di tre si compone il nostro squadrone, [illegible] distante combattevano anch'essi con [illegible] ti dirò altro che la perdita ch'essi fecero [illegible] giovine ufficiale giunto poche ore [illegible] rirono di due palle nel braccio il nostro [illegible] che speriamo tutti, potrà risanare, e che [illegible] meritata distinzione. Lasciata la fanteria [illegible] tornammo a raggiungere il corpo, avendo il [illegible] lottone perduto un sol uomo ed un cavallo, [illegible] a ragione vantare di esserci distinti, poichè [illegible] battuto della fanteria che ci assaliva, mentre [illegible] cavalleria, che già si era battuta, [illegible] cavalleria fuggiasca, essi inoltre erano [illegible] e noi dispersi. Tornando a casa, San Ma[illegible] Re; nel rapporto fatto in iscritto al generale [illegible] insieme agli altri ufficiali nominato, per [illegible] coraggio.......... [illegible]

Dal quartier generale in Somma Campagna
addì 15 maggio 1848

I lavori d'assedio contro Peschiera conti[illegible] della piazza, sebbene animato, non reca [illegible] sturbo; non abbiamo a lamentare nessun [illegible] R. il Duca di Genova dirige quanto si [illegible] glierie, con attività instancabile; il gene[illegible] mandante superiore del Genio, vigila pers[illegible] i lavori dei Zappatori.

Sua Maestà ha percorso quest'oggi le p[illegible] destra di Somma Campagna, e fu a visitare [illegible] militare di Villafranca, confortando colla [illegible] rosità i feriti colà curati. Grida mille [illegible] *Viva il Re, Viva Carlo Alberto* lo acco[illegible] l'importante borgo.

Lungo tutte le nostre linee non vi è sta[illegible] di sorta, si fanno continue ricognizioni, all'a[illegible] quali i posti avanzati Tedeschi si ritirano [illegible] il consueto, per avanzarsi di nuovo, ri[illegible] truppe alle loro posizioni; ne' rari scontri [illegible] sempre ad avere il vantaggio

Il capo di stato magg[illegible]
DI SALASCO

PADOVA 12 *maggio*. — Ieri sera da[illegible] guerra arrivava la notizia in Padova del [illegible] Tedeschi sotto le mura di Treviso, stat[illegible] fuochi dal generale Durando. Secondato [illegible] suoi generali di divisione, seppe così be[illegible] mura, che, stretto il nemico fra due fuochi [illegible] cannoni e seicento prigionieri. In quanto [illegible]

missione particolare, e mi giunse la fausta novella. Può esser anche esagerata, ma nel piacere persuadomi che sia una realtà. Ben presto proclameremo il nostro Carlo Alberto Re d'Italia, come spero, ed io anche lavoro per ciò e colla penna e colla voce. A Padova fui condotto in trionfo sul carroccio della guerra, e colla bandiera di Pio IX; ho fatta un'allocuzione in piazza ad un uditorio di trenta e più mila persone.

P. Carlo Francesco

Cappellano maggiore dell'esercito pontificio.

INTERNO.

SOCCORSI

ALLE FAMIGLIE POVERE

Dei soldati Contingenti e della Riserva, della città e territorio di Torino chiamati straordinariamente sotto le armi

Or volge un mese, la commissione incaricata della distribuzione di questi soccorsi, nello annunziare al pubblico la propria elezione e i suoi primi lavori, prometteva di dare, appena il potesse, più ampi ragguagli in proposito. Ed ecco che volonterosa si accinge a farlo, nella fiducia di aver ottenuto, per quanto almeno le proprie forze il consentivano, que' maggiori risultamenti che in questi gravi contingenze si potessero desiderare

Il numero delle persone che si presentarono ad implorare soccorsi fino al giorno d'oggi somma a 1156; le quali rappresentando ciascuna una famiglia di tre o quattro, ma bene spesso anche di otto o dieci individui, dànno una cifra grandissima senza dubbio, sia che si riguardi alla tenuità dei mezzi per sopperire a tanti bisogni, sia che si voglia por mente alla imperiosa necessità dei soccorsi.

In tale stato di cose la commissione, dopo essersi procurati i registri delle Leve e della Riserva, a fine di riconoscere se le persone chiedenti soccorsi appartenevano realmente a quelle classi di soldati che dovevano essere per mezzo loro beneficate, cominciò col dividere tra i varii membri l'ispezione di tutte le parrocchie della città e territorio, onde poter con certezza esaminare il bisogno non solo delle rispettive famiglie, ma ben anco il grado maggiore o minore di loro povertà. Ciò fatto, e mentre continuava una settimanale distribuzione di farina di meliga indistintamente a tutte le famiglie riconosciute appartenenti alle classi suindicate, venne la Commissione a discutere sulla qualità dei soccorsi di più opportuna distribuzione; e già riconoscendo siccome la farina di meliga per li sopravvegnenti calori venga assai facilmente a corrompersi, ed a fine soprattutto di assecondare il voto della maggior parte de' richiedenti, deliberava unanime che i soccorsi fossero in pane ed in altrettante razioni di tre biglietti di once quindici caduno.

Cominciatasi intanto verso la metà dello scorso aprile la detta distribuzione, col distinguere il bisogno delle famiglie in tre gradi, minimo cioè, medio, e massimo (avuto riguardo in ciò sia alla maggiore o minore povertà, sia al numero degli individui componenti le medesime), venne posto per base di accordare una razione al primo, due al secondo, e tre al terzo. Senonchè, essendosi ravvisate poco dopo insufficienti le suddette razioni ai sommi bisogni della maggior parte delle famiglie, sin da domenica 7 maggio, giorno precedente l'apertura delle Camere, determinava la Commissione di accrescere il valore delle razioni, facendole ascendere a quattro biglietti per la prima, otto per la seconda, e dodici per la terza categoria (1).

Nè questi sono i sussidii soli che la Commissione abbia stabilito di distribuire; ma nei casi di grave malattia, e di puerperio in ispecie delle mogli dei soldati, provvide essa ancora a soccorrerle con qualche moneta, consegnata sempre però direttamente dai membri della Commissione, con quella riguardosa sollecitudine, la quale nel mentre va incontro con pronto rimedio ai veri bisogni, sa pur farsi schermo dalle mendaci proteste e dalle ingannevoli apparenze

Ma già dal sin qui detto ben vede ciascuno che questi soccorsi, i quali riescono appena ad assicurare l'esistenza di tante famiglie orbate di un validissimo sostegno, fra breve si dovrebbero di necessità allentare, per difetto della somma indispensabile a farvi fronte! . . . E poichè, per quanto movano alacri le truppe piemontesi ad assicurare l'indipendenza di questa nostra carissima Italia, pur ravvisa ciascuno che assai tempo dovrà pur troppo ancora durare la guerra, e chi avrà cuore di lasciar tronca a mezzo un'opera con tanta generosità intrapresa? . . . E chi vorrà privare di un necessarissimo soccorso ben molti e molti sapendo, inabili talvolta in questo grave difettar di lavoro, a guadagnare lo stesso pane di che sfamarsi? . . . Ah no, che tale non è il cuore dei Piemontesi! . . . Quando si mostra un vero bisogno, quando religione e amor di patria il richieggono, non v' ha borsa tra noi che non si apra, non mano che si rifiuti all' opera generosa! Il nobile esempio delle LL. MM. le auguste Regine Maria Teresa e Maria Cristina, e di S. A. S. il Principe Reggente, assecondato dalla brava Milizia Comunale, e da molti caritatevoli cittadini (2), e convalidato in ispecie dall' operoso concorso della Commissione particolare del Clero, la quale si distingue colla cospicua largizione di lire mille al mese, sarà in breve da tutti, a proporzione dei loro mezzi, imitato! Il numero dei soscrittori mensili, sui quali più che su tutti si può far conto per formare un calcolo approssimativo della spesa, andrà sempreppiù crescendo ogni giorno; e nel mentre in tal modo la Commissione, assicurata di poter continuare nella via intrapresa, troverà il mezzo forse di rendere viemmeglio profittevoli questi soccorsi, saranno essi ancor più valido sprone ai gagliardi nostri soldati, a difendere coi proprii petti quella patria, che alle famiglie loro così efficacemente provvede.

Torino, dal palazzo di Città 17 maggio 1848.

Per la Commissione

Avv. Luigi Rocca Segretario.

N. B. *Le obblazioni si continuano a ricevere alla* Tesoreria dell'Ill.ma Città. — *Negli Uffizi dei Giornali la* Gazzetta Piemontese — L' Opinione — La Concordia — Il Risorgimento — *Nei Caffè*, Nazionale — Fiorio — Rondò — Lega Italiana — Barone — Vassallo *già* Bedotti — Del Genio — San Carlo — Della Borsa — Madera — Savi — D' Italia *già* Goria. — *Nei Negozi*, Seyta e Cerruti — Fratelli Sterpone — Fratelli Bertolotti droghieri — Fratelli Rey — Rodi e Trivero — Giuseppe Moris — Spalla droghiere. *E presso i* Membri della Commissione

(1) *I biglietti di pane essendo di libbre 15 caduno, chi ottiene una razione ha diritto a libbre cinque di pane per settimana, chi ne ha due riceve libbre dieci, e i favoriti di tre razioni ne piglian quindici. Giova notare però che questi ultimi sono pochissimi. — Con tutto ciò il numero delle famiglie soccorse somma in oggi a 1079 cui si distribuiscono razioni cinquemila e più per settimana.*

(2) *La Commissione, rispettando la modestia dei donatori, credette interpretare il loro desiderio col non indicarli nominativamente. Le preghiere dei poveri beneficati sapranno anche senza ciò implorare sovr' essi le benedizioni del Cielo.*

Fra i prodi che la patria piange estinti sui campi della gloria Italiana, dobbiamo ricordare il tenente d'artiglieria Leonardo Colli, marchese di Felizzano. Nato di padre le cui gloriose ferite fanno manifesti gli allori da lui raccolti nelle guerre napoleoniche, ne seguitava esso il nobile esempio, consecrando il suo braccio, il suo valore alla grande causa ch'or si combatte per la nostra indipendenza, per la patria libertà. Già nella splendida fazione di Goito egli aveva conseguito l'ambito onore della medaglia d'argento, ed ogni ulterior suo scontro col nemico era stato cagione di nuove palme per lui. Ma il cielo non ne aveva destinato il ritorno! Percosso da una palla nel capo alla fazione di Santa Lucia, ei vi perdeva sull'istante la vita. — Qual fosse il cuore del padre all' orribile annunzio, oh! non si chiegga! Pur lo vedemmo, or son pochi giorni, asciugata l'irrefrenabil lagrima del dolore paterno, affisarsi con serena fronte nel Dio degli eserciti, ed esclamare generosamente e da Italiano: «Il mio primogenito io l'ho perduto!... « ma egli moriva per la libertà, per l'indipen- « denza della patria; io ne fo volonteroso il gran « sacrifizio! » — Altri tre suoi figliuoli, non men prodi del padre e del fratello, vi combattono la santa guerra, e proseguiranno la sublime vendetta!

GENOVA (16 *maggio*). — I varii corpi dei battaglioni di deposito attualmente qui stanziati hanno ricevuto l'ordine di tenersi pronti alla partenza

— Nella giornata di ieri i tintori si fecero ad incitare i cessati assembramenti dei facchini, falegnami, ecc. ecc. Essi sembrano mossi dal desiderio di aumento nel loro salario. Come abbiamo già detto, il ripetiamo e ripeteremo sempre che le nostre presenti circostanze richieggono imperiosamente ordine e tranquillità. La guerra di Lombardia non è un quadro tremendo pe' susurratori? (*P. Ital.*)

STATO LOMBARDO-VENETO.

MILANO (15 *maggio*). — Jeri sera notavasi grande effervescenza in varii gruppi di persone che riunivansi quà e là ne' luoghi più ampi per manifestare le loro individuali opinioni sugli affari politici del giorno. Noi abbiamo avuto il sommo contento di vedere que' gruppi animarsi ne' discorsi, ma disciogliersi di buon grado e persuasi che la tranquillità, la ponderatezza, la pacifica discussione possono veramente condurre a quella meta cui dee aspirare ogni buon cittadino. Quella scena popolare fu rallegrata verso le ore 10 dall' arrivo di ben 240 nuovi ospiti, di una parte insomma di quel battaglione disertato dal reggimento arciduca d' Este che abbiamo ieri indicato essersi portata a Chiavenna, a Como, e quindi giunta in quell' ora a Milano preceduta da parte della propria banda (1).

(1) *Fu per l'effetto della neutralità svizzera che questi prodi italiani dovettero deporre l'armi entrando nel cantone Grigioni. Speriamo che quell' armi non saranno ritenute proprietà di quel cantone.* (*Gaz. di Mil.*)

ISTRIA. — I diversi deputati dell' Istria, arrivati a Trieste, dichiarano di non voler per ora concorrere alle elezioni per il Parlamento tedesco. Si sa ch' essi sono di sentimenti italianissimi: vennero minacciati di arresto. Anche in Istria la plebe fu comperata per inveire contro i capi del partito italiano. (*Gazz. Ven.*)

TOSCANA.

A S. S. Pio IX.

Beatissimo Padre;

I sottoscritti Italiani della Toscana, pienamente concordi nei sentimenti dei loro fratelli della Lombardia, della Venezia, della Sicilia nell'amore e nella venerazione per Vostra Santità, intendono di aderire, come spontaneamente aderiscono, all'indirizzo che i rappresentanti di quelle provincie hanno umiliato in Roma a V. Beatitudine, sperando che i fratelli del Piemonte e di Napoli si uniranno al voto del resto della penisola.

E con tutta la effusione del cuore domandano frattanto ai vostri piedi, con dolce e serena fiducia la vostra apostolica benedizione.

Firenze, 11 maggio 1848.

Firmati, Bettino-Ricasoli — Maurizio Pellizzari, *Parroco*, Bartolini *Statuario*, G. Capponi, Maurizio Buffalini, L. Manuelli, D. Samminiatelli, F. Andreucci, Avv. Ant. Mannini, Pietro Thouar, Mariano Cellini, Giacomo Mutti.

« Alla direzione del nostro giornale è aperta la nota di adesione a tutti i cittadini che volessero unirsi a queste prime firme. Appena la cifra delle medesime sia considerevolmente estesa, verrà tosto inviata a Roma al ministro toscano ». (*Alba*).

REGNO DELLE DUE SICILIE.

Senza prestarvi gran fede, riferiamo le seguenti giustificazioni d'un foglio officiale o semi-officiale napolitano. (*La Direz. del Corr. Merc.*).

(10 *maggio*). — Sono stati dati degli ordini alla nostra squadra che si trova in Ancona, onde mettersi tosto in crociera nelle acque di Venezia, per difendere da qualunque attacco l'antica signora dell'Adriatico e proteggere le coste Italiane. Le interne condizioni, e sovrattutto la scemata percezione dei tributi, non permettono al nostro Governo di fare tutto quello che vorrebbe per la causa comune. Si persuadano pur una volta i nostri che le discordie interne, il mal talento, le brighe municipali tarpano il corso dell'indipendenza Italiana

La solerzia del nostro Governo però non vien meno giammai, e noi già abbiamo molte migliaia di soldati della riserva, che aspettano un cenno per entrare in campagna; le artiglierie da campo, di montagna, di posizione, di assedio, coi parchi corrispondenti, diversi servizii di ponti ed altri attrezzi guerreschi sono abbondevoli! Parecchi legni da guerra si van mettendo in assetto per ingrossare la nostra flotta; e la fregata *Amalia* ed il vascello il *Vesuvio* son quasi pronti (*Messaggiero*).

— E qui giunta la squadra Francese comandata dal Baudin. — Ieri 400 e più cittadini si trasportarono a bordo del vascello ammiraglio, e gli espressero i loro sentimenti con un indirizzo.

STATO DI MODENA.

MUNICIPIO DI MODENA.

E desiderio crescente fra noi, è bisogno universalmente sentito quello di fissare per sempre i destini del nostro paese. Prima necessità di uno Stato è la propria indipendenza, e per ottenere indipendenza non peritura è indispensabile l'unione. L'unione sola può difenderci dal minacciante straniero, e guardare per l'avvenire i nostri confini, l'unione sola può regolare stabilmente la cosa pubblica, fornirci di ordinati eserciti, proteggere le nostre industrie, i nostri commerci, tutelare la vita e l'onore delle famiglie. L'Italia divisa, ove pur giungesse a libertà, l'Italia divisa e confederata non potrebbe di fronte alle potenze estere, già unite e potenti, impedire quando che fosse di ricadere nell'onta delle antiche catene. Nè l'Italia avrebbe mai tra le nazioni quel posto eminente che le compete per la sua geografica posizione, pel suo ricco territorio, per li suoi mari, per la felice natura, per l'ingegno de' suoi abitanti, per la memoria in fine delle antiche glorie e delle eterne gesta, ove non si componesse a forte unità. La Germania non oppressa da dominazione straniera, ma non unita, e solo confederata, la Germania non aggiunse alla bilancia europea quel peso che doveva ripromettersi dalla sua estensione e da' suoi forti abitatori

Quando l'unione non fosse pronta, potremmo essere minacciati dal nemico che segue da presso ogni rivoluzione non bene compiuta, l'anarchia; e il compimento della rivoluzione Italiana sta appunto nell'unità. — Una crisi, o almeno una dannosa oscillazione finanziaria potrebbe manifestarsi, ove la fusione coi nostri fratelli Italiani già costituiti in regolare governo non offrisse stabile guarentigia al pubblico credito.

Il municipio di Modena, compreso da queste ragioni e persuaso di giovare, non solo al proprio paese, ma alla grande causa Italiana, e volendo eziandio secondare il voto pubblico, già in tanta parte manifestatosi col mezzo di spontanee sottoscrizioni, e di più confortato oggi dal senno di scelta mano di cittadini

Determina:

Di aprire appositi registri per accogliere le firme di quanti concorrono nell'avviso della nostra unione col Piemonte per formare un grande Regno Costituzionale dell'Alta Italia, dietro il programma che segue:

Viva l' Italia! Viva Carlo Alberto!
Viva la Costituzione!
Viva il Regno dell'Alta Italia!

Se la mano di Dio ha protetto l'Italia per liberarla, è necessario operare prontamente per non ricadere in più duro e abbietto servaggio, per non essere maledetti dalle generazioni venture. Ogni istante è prezioso; ogni indugio può rendere impossibile la difesa. Qualunque sia nel fondo del loro cuore l'opinione che professano, tutti gl'Italiani dell'Alta Italia debbono unirsi in un solo regno d'Italia, che abbracci Lombardo-Veneto, Piemonte, Liguria, Sardegna, Modenese e Parmigiano, ristabilendo così e di gran lunga allargando il pensiero di Bonaparte — Che il Regno sia monarchico-costituzionale ereditario in Carlo Alberto e sua discendenza mascolina. — Che provvisoriamente, e per la prima assemblea si adotti lo Statuto Costituzionale piemontese, aggiungendo alle Camere un numero di membri proporzionato alle popolazioni che si uniranno. — Che le Camere alla prima adunanza possano modificare ed allargare lo Statuto a norma dei bisogni. — Che sia adottato un largo sistema municipale e comunale. — Che siavi eguaglianza di doveri e di diritti in tutti i cittadini, a qualunque culto appartengano

Ma poichè la situazione di questi paesi permette di ottenere certe altre istituzioni, che noi crediamo necessarie, giuste ed utilissime ai medesimi, si propone di stabilire:

1. I beni demaniali ed allodiali dell'ex Duca saranno riservati alle due provincie di Modena e di Reggio per essere erogati come stabilirà il Governo provvisorio attuale, unitamente ai municipii di Modena e di Reggio.

2. Sarà tenuto perpetuamente distinto il debito pubblico dei diversi componenti all'epoca dell'aggregazione.

3. Saranno conservati tutti gli stabilimenti delle due provincie aventi fondi proprii, ed all'università di Modena, e liceo di Reggio saranno destinati i beni gesuitici delle due provincie, portando insieme all'università e liceo suddetti quei miglioramenti che i tempi richiederanno.

4. In ogni caso di lega doganale col rimanente d'Italia, la quota del Regno sarà proporzionata al ragguagliato introito, cumulato insieme, delle singole finanze dei componenti.

5. In Modena, antica sede d'una rinomata scuola del Genio, ne verrà stabilita una nuova.

6. In Modena e in Reggio vi sarà tribunale di prima istanza, e in Modena un magistrato supremo d'appello, oltre gli istituti relativi alle camere e tribunali di commercio, che verranno necessariamente estesi anche a queste provincie

Ed è per i sovraesposti urgentissimi motivi, e per non lasciar trascorrere un momento che forse potrebbe essere unico che sotto le condizioni già dette i sottoscritti aderiscono all'unione col regno di Sardegna, non dubitando che il loro esempio venga imitato dagli altri nostri fratelli d'Italia

Il municipio nomina una Commissione composta dei signori dott. Egidio Boni, Guicciardi conte Francesco, Peretti prof. dott. Antonio, Gregori Giuseppe, Menafoglio march. Antonio, Carbonieri dott. Gervasio, Menotti Achille, Sabbatini dott. Giovanni, Bertolucci Bertacchi Amilcare, Spezzani Gemmiano, Guidotti Giuseppe, Morano march. Gherardo, Padoa Salvatore, Moratto march Antonio, Rossi ingegnere Ferdinando, Pochel Giacomo.

La detta Commissione è incaricata di assistere alle firme per la loro autenticità, e consegnarne a debito tempo gli elenchi al municipio istesso. Essa risiederà in questo palazzo municipale ogni giorno dalle ore 10 antimeridiane alle 2 pomeridiane, e cesserà dalle sue funzioni col giorno 25 del corrente mese di maggio.

Modena dal palazzo municipale, 10 maggio 1848.

La Commissione

Parenti, *presidente*.

Lucchi — Guidelli — Montanari — Manzini — Padoa — Aggazzotti. (*Italia Centr.*).

GLI ESULI

A molti fia savor di forte agrume.

Dante

Molti nostri fratelli tornarono all'abbraccio dei concittadini dopo lunghi anni di sospiroso esiglio

Chi di noi non sa quanto soffrirono, quanto operarono pel trionfo della indipendenza e libertà d'Italia? Li accogliemmo noi con quei segni di amore e di gratitudine che avevano diritto di attendersi al loro ritorno? Li accogliemmo noi con quella riverenza e con quello affetto, che sono dovuti alle sventure patite pel santo amore di patria? No, lo dico con rossore e dolore; il lungo sonno della servitù ci aveva resi quasi immemori dei fratelli lontani che militavano per noi, e con noi: il duro letargo che ci travagliò ci aveva fatti immemori di coloro che ci precedettero quando la via era più aspra d'assai, quando una parola, un' aspirazione generosa si pagava collo carceri e col l'esiglio.

E voi, cittadini del Governo Provvisorio, che per breve tempo ancora reggete il freno di questa italiana provincia chiamata fra poco a più alti destini, deh! ascoltate il grido dell'opinione, che sarà giudice severo di quanto voi avete operato.

Essa vi tien conto del buon zelo che mostraste fin qui; vi è grata di molti atti di pubblica utilità, di giuste riparazioni; ma nell'istesso tempo vi segna dei mali perchè abbiate a porvi pronto riparo

Fra i reduci dall'esiglio non troverete forse uomini capaci di giovare in molte guise la patria? Non sono fra di essi, e ricchi di maggiore sperienza, coloro cui il popolo affidò le sue sorti nel 1831? perchè restano essi inoperosi? come tardate a chiamarli in vostro aiuto ed insieme a rendere omaggio nelle loro persone ai principii che voi pure professate? La pubblica amministrazione è tuttavia in gran parte nelle antiche mani, e voi non ignorate che a nuovo edificio male si adoprano vecchi materiali

Fingete forse credere che l amore di uno stipendio possa tener vece di onesti e liberali principii, di vita incorrotta, di pura coscienza? Molti che oggi amministrano la cosa pubblica furono non pure pazienti di dispotismo, ma furono essi medesimi attivi ministri e fautori di ingiustizie e turpitudini. Il popolo che vede in essi la incarnazione delle massime che lo tiranneggiarono per tanti anni, il popolo il quale è persuaso che costoro ricalcherebbero l'antica via con animo esilarato, qualora Iddio abbandonasse l'Italia, il popolo freme di sdegno pensando che una falsa moderazione è cagione, che ai buoni sovrastino ancora molti tristi, i quali sarebbe alfin tempo di rimovere dagli ufficii e condannarle al disprezzo e all'obblio, che è la più mite condanna che si possa loro infliggere.

P. Pacchioni.

(*Indip. Ital.*).

— Siamo lieti di poter annunziare che a Castelnuovo di Garfagnana si è già formato per le cure del capitano conte De-Cambray Digny un corpo di volontarii garfagnini che già passa i 70, e che ha eletto a suoi ufficiali come Tenente il sig. Pellegrino Pieracchi ed a Sottotenente il professore Carlo Storchi. Questa scelta compagnia viene armata alla foggia di bersaglieri, e gli oggetti, tanto di vestiario che di armamento, le vengono spediti da Firenze, affinchè equipaggiati ed armati possano partir subito per Pistoia, dove si associeranno ad un distaccamento di altri volontarii e di truppa regolare, che sarà in breve diretto al campo toscano. Lo stesso buono spirito si manifesta in Lunigiana ed a Massa e Carrara, per cui un numero di volontarii appartenenti a quest'ultimo Stato ha già ottenuto di recarsi al deposito di Lucca per essere istruiti, equipaggiati e quindi pure diretti al campo toscano

(*Gaz. di Firenze*).

ESTERO

FRANCIA.

L'Assemblea nazionale si riunì ai 12 ne' suoi uffizii per la nomina di 36 membri della commissione incaricata

dell'inchiesta sulla condizione dei lavoranti industriali ed agricoli.

Tutti concordarono nello scopo, non differirono che nei mezzi. Si sollevarono tutte le quistioni concernenti l'organizzazione del lavoro, che occuparono tanto gli economisti, ma non v'ebbe vera discussione.

Alcuni rappresentanti proposero di ammettere l'associazione dei padroni cogli operai nei benefizii. In questo senso fra gli altri parlò il sig. Leclaire pittore di fabbriche, il quale dichiarò essersi dal 1842 associato co' suoi operai, i quali realizzarono da 1 a 2 mila fr. ciascuno. Il sig. Considérant cercò di rassicurare l'ufficio intorno alle sue opinioni socialiste. Confessò che le sue idee e il suo sistema non sono per ora applicabili, e propone perciò solamente di fare in alcuni punti della Francia un saggio di armate di lavoranti che s'impiegherebbero alternativamente nei grandi lavori delle città e delle campagne.

Parecchi rappresentanti indicarono la necessità di separare dal ministero di commercio il ministero dell'agricoltura.

Il sig. Wolowski sviluppò alcuni punti. Noi diamo un sunto di alcune opinioni da lui emesse.

« *Il sig. Wolowski*. Il lavoro s'organizza sempre secondo la forma politica che domina nella società. La storia lo dimostra. Ora che la repubblica ci assicura molta libertà, non bisogna che questo principio, sorgente primiera della dignità umana e della potenza produttiva, si trovi confiscato o snervato nel dominio dell'industria. Ma le forze individuali vogliono, per operar con energia, combinarsi sotto l'impero dello spirito d'associazione. La soluzione del problema del lavoro, trovasi nella conciliazione di questo due idee, che si riassumono in queste parole: *associazione volontaria*.

La rivoluzione che abbiamo fatta deve migliorare la condizione dei lavoranti: senza di ciò essa disconoscerebbe la sua origine ed il suo scopo principale. Questo miglioramento sarà la *risultante* dell'unione di riforme ampie e veraci e specialmente dell'istruzione gratuita largamente ripartita, della moltiplicazione delle istituzioni di credito e vie di comunicazione, di modificazioni nei tributi e della partecipazione degli operai nei benefizii dell'impresa.

Nessuno possiede la verga delle fate: nulla si può compiere in modo repentino, e per fabbricare solidamente l'edifizio dell'avvenire vuolsi dargli una larga base nello sviluppo dell'industria agricola, che fornirà i viveri a buon mercato e maggior abbondanza nelle materie prime. Lo Stato deve intervenire come corpo di riserva della società per facilitare il lavoro dell'operaio ed eseguire i grandi lavori di dissodamento, di rimboscamento, di disseccamento, di arginamento, ecc. »

Il sig. Wolowski mantiene con forza il principio della libertà del lavoro, ma chiede, come compimento di questo principio, delle leggi destinate a disciplinare e regolare l'azione della concorrenza, ed instituzioni destinate a dar una solida base alla libertà dell'operaio. Termina dicendo che, secondo lui, il gran problema sommesso alla commissione deve produrre, per una soluzione alla volta ardita e prudente, la moltiplicazione dei prodotti e la migliore loro ripartizione. Egli insiste sulla necessità di fondare le istituzioni di credito e specialmente il credito agricola.

— Si trattò all'Assemblea nazionale della dimissione del signor Ledru-Rollin, di cui era questione da ieri sera, sebbene una tale dimissione non fosse punto stata offerta. Ciò che è vero, si è che gli amici ed i consiglieri ordinarii del signor Ledru-Rollin fecero correre il romore della sua ritirata, motivata dalla debole parte che si sarebbe data ai di lui amici nel ministero. Naturalissimamente, dicevasi, che il sig. Flocon e Giulio Favre si ritiravano pure. Ma la nuova fu smentita dal signor Flocon in persona; e si seppe tosto che, se il sig. Ledru-Rollin non era presente alla sessione, ciò avveniva perchè il sig. Recurt gli aveva chiesto di installarlo oggi al ministero dell'interno. (*Débats*).

— Il signor Napoleone Buonaparte domandò oggi all'Assemblea nazionale che si depositassero i documenti diplomatici relativi alle cose di Polonia e d'Italia.

Noi confessiamo di non aver prestata attenzione di sorta alla risposta fatta a tale dimanda, assorti come eravamo nelle ricordanze in noi risvegliate da così fatto nome e da tali lineamenti.

Ella è cosa difficile di aver sotto gli occhi una riproduzione più perfetta del tipo napoleonico. Lo zio (Napoleone imperatore) doveva avere questo portamento e questo aspetto a trentasei anni. Sono precisamente le sue fattezze, la sua fronte, i suoi cappelli piatti, il suo busto un po' ristretto. Par di vederlo nei giorni in cui dettava la legge a tutta l'Europa, e ne' quali..... Ma tregua alle illusioni delle cose passate! Qui non v'è che il nipote, il quale rivolge umilmente una preghiera al sig. Bastide ministro degli affari esteri della Repubblica. (*Presse*).

PARIGI (13 *maggio*). — Una riunione numerosa degli amici e difensori della causa della Polonia ebbe luogo ieri sera in via Taranne. Questa riunione era presieduta dal sig. Lasteyrie: i signori Montalembert, d'Harcourt, Vavin, Considerant, Sarrans, ecc. vi assistevano. Si trattò sovrattutto dell'attuale condizione del ducato di Posen, il quale da qualche tempo eccita un interesse così vivo in Francia. L'incidente il più importante di questa riunione fu una comunicazione fatta da un delegato di varii club di Parigi. Questo delegato venne ad annunziare che una riunione di varie migliaia di cittadini della capitale proponeva di condursi all'Assemblea nazionale, per domandare che un'assistenza pronta ed energica fosse data alla causa Polacca. Questa comunicazione produsse una viva emozione nell'adunanza.

Indirizzo dei Polacchi letto dal sig. Wolowski all'Assemblea nazionale.

Al popolo francese:

Noi sottosegnati, membri dei comitati e cittadini di Posnania, di Cracovia e di Gallizia v'inviamo i nostri delegati Siwicki curato, Adamo Zoltowski, Stanislao Micielski ed Edmondo Choiecki, cittadini testimoni oculari degli orrori che i nostri nemici commettono presso noi, affinchè vi mostrino lo stato deplorabile in cui si trova la nostra patria.

Vedendo che il nemico d'ogni parte si avventa contro di noi col coltello dell'assassino in mano e il nostro popolo non gli può opporre che una debole resistenza davanti ad una guerra di sterminio che ci suscitano le tre corti assolutiste, noi innalziamo la nostra voce al popolo francese. Noi ci dirigiamo a questa Francia per cui un'intera generazione di fratelli ha già combattuto e che oggi non vedrà con indifferenza la sanguinosa tomba che i nostri nemici ci scavano.

Popolo francese! per diciassette anni ti empierono d'una nobile e santa indegnazione le vane proteste a nostro riguardo del tuo deposto sovrano. Ora che Iddio t'ha reso la tua indipendenza, tu non lascierai vigliaccamente sgozzare i tuoi fratelli della Polonia, i tuoi antichi compagni di gloria, fedeli alla tua causa in mezzo delle tue vittorie come nel tuo infortunio.

Francesi, noi vi domandiamo soccorso al nome delle nostre chiese profanate e saccheggiate, delle nostre donne e figli scannati, delle nostre città e villaggi incenerìti, al nome della più santa delle cause e nel momento più decisivo per noi. Noi vi mandiamo i nostri fratelli di sventura, non a fine che implorino la vostra pietà, ma per domandarvi francamente soccorso contro la barbarie, che vi chiamino a riempiere la santa missione che Dio affidò alla vostra nazione, e la Francia non ismentirà a riguardo della sua sorella spirante sotto il pugnale dell'assassino.

GIUSEPPE WYSECKI, TISKIEWICZ, BERWINSKI

Ai 3 maggio 1848.

SPAGNA.

MADRID (8 *maggio*). — Il generale Fulgosio morì per la toccata ferita. Ieri tra le 5 e le 6 del pomeriggio furono moschettate 13 persone prese il mattino colle armi alla mano. Tra esse si trovavano 8 soldati e 5 borghesi. Giovanni di Pezuela, luogotenente generale delle armi nazionali e capitano generale della Nuova Castiglia, ha dichiarato la capitale della monarchia in istato di assedio.

— L'alto commercio di Madrid sta firmando ora una rappresentanza alla regina per dichiararle ch'essa può far capitale sul suo concorso all'uopo di reprimere i perturbatori e di mantenere l'ordine pubblico.

(*Dai giornali spagnuoli*).

ALEMAGNA.

VIENNA (9 *maggio*). — Gli avvenimenti politici al paro dei guerreschi qui s'avvicendano con rapidità sorprendente: finalmente pare che siasi riuscito a formare un gabinetto con principii decisi, e con vera direzione delle faccende. Si citano i nomi del barone Wessemberg per gli affari esteri; del barone Dohlhof, uno dei più caldi propugnatori delle riforme negli Stati della Bassa Austria, pel commercio, del dotto Baumganer pei lavori pubblici, e del professore Palazky per l'instruzione.

E' promessa una legge elettorale con tre milioni di elettori.

— In seguito delle ultime notizie ricevute dall'Italia sono stati spediti i passaporti al Nunzio pontificio, conte Viale Prelà.

— Le nostre truppe sono in gran movimento: due reggimenti sono partiti uno per Rastadt, e l'altro per Ulma, altri due venuti dalla Boemia hanno avuto ordine di recarsi in Germania. In questo momento è stata pur decisa la formazione del secondo battaglione di Landwehr per tutti i 35 reggimenti d'infanteria tedesca, ognuno di 6 compagnie. Questi battaglioni (contando 180 uomini per compagnia formeranno una forza complessiva di 37, 000 uomini.

— La *Gazzetta di Augusta* ha lettere da Verona in data del 9, ove le è annunziato l'arresto di 9 religiosi, i quali con danari ed esortazioni eccitavano i soldati italiani alla diserzione.

BERLINO.— Gli uomini della *Landwehr*, la quale è per essere chiamata, si son riuniti e presero le seguenti risoluzioni: 1. Essi non lascieranno la città se non dopo la partenza delle truppe di linea; 2. essi sceglieranno i loro ufficiali sino al grado di maggiore inclusivamente; 3. essi domandano che le loro famiglie e quelle degli uomini morti per la patria, siano mantenute a spese dello Stato; 4. essi esigono che gli uomini della *Landwehr* divenuti incapaci al lavoro siano posti in una casa d'invalidi; 5. finalmente essi non vogliono più che dai loro superiori venga loro dato del *tu*.

(8 *maggio*). — Un'ordinanza del re vieta di applicare a nessun cittadino prussiano i castighi del corpo. Questi castighi saranno surrogati d'ora in poi dalla prigionia. In tutta l'Alemagna il sospetto è all'ordine del giorno. Si trova in tutti gli organi dell'opinione questa idea, che appoggiandosi alla Russia i sovrani, i quali videro la loro autorità così compromessa dagli ultimi casi, preparino una vicina reazione. Dicesi dappertutto, che se una insurrezione fosse scoppiata a Cracovia, e se a Lemberga la guardia nazionale, l'Università, ed i membri del Consiglio non avessero calmata l'irritazione popolare, i Russi sarebbero immediatamente entrati in Gallizia, e la reazione sarebbe tosto scoppiata a Vienna; per questo, dice la *Gazzetta universale* del 4 maggio, la Polonia meritò nel giorno 26 aprile, per la sua moderazione e per la sua prudenza, la riconoscenza dell'Alemagna.

Tutte le notizie del teatro della guerra provano che la Danimarca e la Confederazione regoleranno senza ulteriori combattimenti, la questione dello Schleswigh. Annunziasi tuttavia la presa fatta dell'isola d'Alsen dal generale Halket. I Danesi si sarebbero imbarcati coi loro prigionieri di guerra, coi malati, ecc., per l'isola di Fionia.

National.

(9 *maggio*). — Una lettera di Posen ci porge la notizia che il 7 corrente i Polacchi armati e comandati da Mieroslawski vedendosi circuiti dalle truppe prussiane, e non potendo rifuggirsi in Polonia, dov'erano aspettati da truppe russe, deposero le armi e si sono arresi al generale Colomb, implorando la sua clemenza e la sua generosità.

(9 *maggio*). — Accertasi che il gabinetto russo abbia per mezzo di una nota dimandato al nostro governo spiegazione intorno all'entrata di truppe prussiane nel Jutland.

AMBURGO (9 *maggio*). — Il ministro di Svezia ha rimesso oggi al senato una dichiarazione che il suo governo ha fatto alla corte di Berlino, con cui lo avverte che se le truppe tedesche non si limitassero ad occupare lo Schleswig, ma invadessero altre provincie della monarchia danese, il governo svedese crederebbe dover suo di mandare in soccorso del re di Danimarca un corpo di truppe per agire di conserva coll'esercito danese contro una tale invasione, ma in un modo puramente difensivo.

POLONIA.

Lettere particolari di Cracovia de' 22 aprile, e di Breslavia del 1 maggio ci rivelano l'atrocità dei soldati austriaci e prussiani verso i Polacchi che rientravano in patria per ordinarvi la guerra dell'indipendenza. Noi ne astrarremo alcuni passi:

« A Posen i soldati prussiani uniti cogli ebrei hanno trucidato alcuni Polacchi inoffensivi in seguito d'una parola pubblicamente data » che avevano compreso quanto chimeriche fossero le loro paure.» Che tema infatti potevano inspirare uomini disarmati che traversavano Posen per recarsi più oltre? La sfilata aveva cominciato pacificamente. Anzi alcuni ufiziali prussiani stringevano la mano al capo della colonna polacca. E quando fu questa distante 50 passi, cominciarono a fucilarli dietro. Gli atti della più infame barbarie furono poscia commessi sui cadaveri. Tuttavia i giornali di Berlino presentarono i Prussiani come vittime.

A Cracovia il nostro corrispondente espone quindi lo stato delle cose prima dell'attentato de' 26 aprile.

« Noi abbiamo una guarnigione austriaca di 2800 uomini. Essi guardano la città ed il castello difeso da 6 cannoni e da razzi alla congrève. Il general Castiglione ha delle autorità a lato delle nostre guardie nazionali: i suoi soldati fanno il servizio a lato delle nostre, ma questa guardia non può aver delle armi che il governo promette sempre e non manda mai. Noi siamo qui 800 che adoperiamo a fronte scoperta e con tanta prudenza, che non iscoppiò mai alcuna collisione.

Questa prudenza doveva riuscir vana, poichè a' 26 aprile senza alcuna provocazione gli Austriaci s'avventarono improvvisamente su questi infelici ancora senz'armi. E ciò accadeva non essendo per sei settimane stata disturbata la tranquillità pubblica pur una volta. Una sera tuonò il cannone alle quattro. Due mila baionette si condensano sulla piazza pubblica: e evidente che si sta per fare strage dei Polacchi. Ridotti questi a cercare qualche mezzo di salute, alzano in fretta alcune barricate, dietro cui possono stare appena 540 combattenti, senz'altr'armi che bastoni. Più tardi si trovarono alcune picche improvvisate ed una dozzina di fucili di lusso.

Gli Austriaci cominciarono il fuoco che provocò una resistenza disperata, in seguito alla quale i soldati di Castiglione si ritirarono in disordine verso il castello. Ducento di loro furono morti o feriti. Allora le bombe, le mitraglie ed i razzi cominciarono a piovere sulla città, che volevasi incendiare. Ma la notte pose termine a quest'inutile barbarie, ed i Polacchi ne dovettero profittare per ritirarsi su Breslavia. Il general Castiglione fu ferito nella gola e nel viso.

Una lettera di Posen, diretta a' 6 maggio alla *Gazzetta di Colonia*, dà dei particolari sull'insurrezione del granducato di Posen, divenuta ora generale. Tutti gli uomini in istato di portar le armi hanno abbandonato i loro focolari. Gl'insorti si mostrano e spariscono su tutti i punti, come per miracolo. Del resto osservasi qui lo stesso ardore eroico, lo stesso disprezzo della morte che hanno sempre caratterizzato le lutte dell'infelice Polonia. Nel combattimento dato ai 2 maggio presso Wrzecnia alle truppe del generale Hirschfeldt, gl'insorti polacchi fecero dietreggiare i loro nemici, nonostante il fuoco dell'artiglieria, di cui ogni pezzo vomitava 150 palle ogni colpo. Perderono 5 o 6 cento uomini, di cui 160 uccisi.

In seguito a queste operazioni militari tutti i Polacchi che possono esser sospetti, vengono gettati nel forte di Winary (Posen), ove sono maltrattati oltre ogni credere.

La tattica usata da Mieroslawski sconcerta i Prussiani che non avevano idea di queste cariche alla falce che i Polacchi eseguiscono cantando l'inno nazionale.

« Essi avanzano » dice la *Gazzetta di Colonia* « misurando il passo al ritmo dei loro canti patriottici, e s'inginocchiano per ricevere la prima scarica del nemico. Quindi si gettano nelle file più compatte, ad occhi chiusi, rassegnati alla morte che gli attende. »

Perchè dobbiamo noi temere che questi miracoli di bravura riescano inutili? Eppure succedera così, a menochè lo slancio dei Prussiani e degli Austriaci verso la libertà non paralizzi la volontà dei governi armati contro loro. Ecco intanto un contrasto ben significante. Lo stesso giorno che il general Colomb dichiarava per un espresso ordine del giorno che gl'insorti fatti prigioni sarebbero passati a fil di spada, Mieroslawski rendeva alla libertà tutti i prigioni prussiani appartenenti alla landwehr.

(*National*).

RUSSIA.

Dalle frontiere della Polonia, 6 maggio.

Alcuni viaggiatori giunti dall'interno della Polonia, non solo confermano la nuova di una sollevazione avvenuta in Russia, ma aggiungono ancora che questa sollevazione aveva fatti tali progressi, che il governo era stato costretto di chiamare truppe dalla Polonia in suo soccorso.

VARIETA'

—Nugent, figliuolo del maresciallo Nugent che ora è capitano degli Austriaci contro la libertà italiana, è andato ad eccitare la sollevazione contro l'Austria, della Dalmazia e della Bosnia: ambedue si troveranno probabilmente a fronte l'uno dell'altro. Il figliuolo, ne s... c... arrenderà per nulla a suo padre (1).

(1) *Quando gl' infelici fratelli Bandiera ... lati in Calabria, i giornali raccontarono ... essi era disertato dal servizio militare ... Nugent figliuolo, di cui qui si parla.*

Dal *Corsaire*.

Uno di quei democratici feroci, che ... spiritosamente *i volteggiatori del 93*, si ... guari, una grave offesa sul conto di un ... cano di un colore più sbiadito.

Siccome questi anzitutto è un uomo di ... gio, si affrettò dimandare due testimonii al ... litico, per regolare le condizioni di un duel... dava inevitabile.

Ma a dispetto delle proposizioni più ... della *Montagna* non ne volle saper nulla — ... disse egli, è un'arma feudale, di cui un ... dovrebbe mai servirsi.

Perchè non sceglieste voi la pistola, gli si ...

Il duello alla pistola è d'importazione ... fui sempre ostile al libero scambio.

Assolutamente, disse uno dei testimonii ... questo signore non si batte.... che alla ...

NOTIZIE DEL MATTINO

MILANO (16 *maggio*). — Una lettera di ... da Brescia ed arrivata ier sera alle 6 p... ciava che 60 ussari a cavallo ... posti a Somma Campagna coi loro uffic... giore. Sventolando fazzoletti bianchi ... abbandonarono i loro cavalli per esser ... magnanimo Carlo Alberto e per otten... paese, protestando di non voler batter...

FRANCIA. — *Decreto sulle sorti ...*

Art. 1. I rappresentanti eletti in ... devono scegliere prima dei 15 maggio ...

2. In difetto di scelta, deciderà la so...

3. In seguito ad ordine del Pr... la Commissione esecutiva farà convoca... dipartimenti, la cui rappresentanza sarà ... compiuta.

4. Le nuove elezioni dovranno aver luogo ... giugno; in Corsica ed in Algeria prima del 20.

5. Dovranno scorrere 5 giorni tra le ... blicazione del Decreto che ne avrà fissato ...

Deliberato in seduta pubblica a Parigi 13 ...

(*Seguono i nomi del presidente e segret...*)

PARIGI (14 *maggio*). — La Borsa ... Ognuno vi raccontava la sua notizia ... popolo, annunziate da affissi d'ogni ... che regnava sul vero carattere di ... giornò un nuovo ribasso sui pubblici fondi ... per più di 5 franchi da alcuni giorni.

Parigi ebbe anch'oggi un nuovo ... tino, affissi d'ogni colore vennero ap... vie. Intorno a tali stampati erano ferm... mati, e su di qualche punto accad... stori della Camera, avvertito che un'... volgevasi al palazzo dell'Assemblea ... al signor di Tracy colonnello della ... battere il richiamo nel primo circond... si fece. Alla strada ferrata del Nord gli ... tinarono, chiedendo aumento di salario, ... resti un'impresa particolare di speculat... voro a conto dello Stato. — In altri ... frammezzo a gruppi assai numerosi, ... scutevano gli avvenimenti del giorno. ... guardia nazionale potè deporre le sue ... venne tranquilla. (*Constitutionnel*).

— 14 *maggio*. — La società delle da... presieduta dalla principessa Czartorysky, ... sata dagli straordinarii sacrifizii ch'essa ... le mogli ed i figliuoli dei Polacchi, i qua... l'entusiasmo generale hanno lasciata la Fra... correre a difendere in Polonia l'indipen... cissima e nobile loro patria, ottenne nell... del mese d'aprile dal venerabile ar... che una colletta si sarebbe fatta nelle ch... a favore di queste famiglie, cui la parten... espone ad una mancanza totale d'ogni ... Tale colletta, in favor della quale parla... puto i parrochi di Parigi, produsse la so...

LIONE (16 *maggio*). — Si va spargend... dispaccio telegrafico di Parigi di ieri 15 ... seguente:

« Un tentativo insensato ebbe luogo ... nazionale, ma esso venne represso: l'Ass... sue sedute; il Governo prende le più ...

BOEMIA (*Praga, 8 maggio*). — Trecen... hanno formato ed armato un corpo ... Ziska, e non aspettano per operare che ... mitato nazionale. Si riuniscono nel ... sempre 100 in permanenza: veglian... mere ogni movimento tedesco. Consimil... ganizzati anche altrove, e il numero ... stuma 20,000. Quà si farà colle armi ogni ... sizione alle elezioni per l'Assemblea ... I Tedeschi temono la guerra degli ... che le elezioni non potranno aver luogo, ... ranno i circoli tedeschi. Emissarii C... esercitar la loro influenza su tutte le ... sui Vesidi in Sassonia. Il parlamento ... porrà di 574 membri, di cui 196 ... (*Gazzett...*)

COPENAGHEN (8 *maggio*). — Riceviamo ... una lettera di Stoccolma, in cui ci si ... corpo ausiliare di 10,000 uomini ha ... mettersi in marcia. (*Corrispond...*)

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO FAVESIO

Anno I. Torino, Venerdì 19 Maggio 1848. N° 122

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posto alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libraio e sig. Collignon direttore della posta. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street

Torino, 18 maggio.

Nella tornata del 16 della Camera dei deputati, erasi deliberato, dietro domanda di alcuni membri di detta Camera, che pel 17 vi fosse adunanza in comitato segreto per alcune interpellazioni che si volevano indirizzare al ministero, concernenti la guerra che si sta combattendo in Lombardia. Avendo nel 17 i soscrittori a quella domanda manifestato siccome dopo più maturi riflessi credevano più opportuno trattarsi la materia negli ufficii, l'adunanza in comitato segreto della Camera pel 17 non ebbe più luogo. Il 18 intanto gli ufficii deliberavano di procedere in un terzo modo a queste interpellazioni verso il ministero. Di abbandonare cioè il pensiero del comitato segreto, che quantunque senza il concorso del pubblico pigliava una forma forse ancora troppo solenne; ed a scanso di informazioni non uniformi e non egualmente complete nei varii ufficii, fu risoluto che i sette ufficii convenissero tutti insieme a tener conferenza sulla materia in deliberazione.

Venuta, dopo varie opinioni manifestate in proposito, la Camera a questo accordo, intervenuti essendo alla conferenza i ministri Balbo, Pareto, Sclopis e Buoncompagni, si esposero dal deputato avv. Ferraris i varii capi delle interpellanze che dai membri richiedenti il comitato segreto della Camera si erano formolati.

L'avv. Ferraris con lucido e ben ragionato discorso, intese prima a provare siccome dalle infinite lettere che si ricevono dall'esercito si raccogliessero molti argomenti di sfiducia nell'andamento e nella condotta di una guerra per cui il Piemonte consacra le sue sostanze e il sangue de' suoi valorosi soldati, sfiducia che lasciava dubitare di un esito felice, esito da cui dipende non solo la nostra salute, ma quella di tutta l'Italia.

I varii capi a cui riflettevano perciò le interpellazioni, erano, che risultava dalla voce pubblica esservi alcuni capi dell'esercito incapaci ed inetti a condurre la somma degl'interessi della guerra affidata a loro mani.

Esservi disaccordo tra questi medesimi capi, dal che proveniva poca armonia nell'esecuzione degli ordini superiori.

Il fatto d'arme di Santa Lucia avea provato che non si ha bastevole cura di far giungere opportunamente gli ordini a chi di ragione. Mancar poi l'esercito di esploratori valevoli a dar le indispensabili informazioni delle operazioni del nemico. Trascurarsi le più indispensabili avvertenze nelle ricognizioni e nella distribuzione delle vedette e in tutte le fazioni che riflettono le esplorazioni.

In questa conferenza il conte Balbo, presidente del consiglio dei ministri, incaricato del portafoglio della guerra durante l'assenza del conte Franzini, entrò in lunga e minuta disamina di tutti i capi d'interpellazioni prodotti, e con una lealtà e schiettezza che destò la simpatia di tutta la Camera, ei confessò che poteva benissimo il nostro glorioso esercito, composto di giovani soldati e di vecchi capi andar più o meno soggetto ai varii inconvenienti dedotti nelle interpellanze, inconvenienti naturali ad un'agglomerazione di tanti uomini, in cui non tutti erano egualmente capaci, egualmente esperti nel loro mestiere; ma poter affermare, rassicurare la Camera che questi inevitabili inconvenienti in qualsiasi esercito, non esser tali da produr valevole argomento di sfiducia. Non per noi, che da lontano portiamo il sollecito sguardo ai fatti della guerra, nè pei popoli che dall'esito di questa guerra attendono lo scioglimento dei proprii destini, nè per l'esercito istesso, che non ostante le difficoltà che dai motivi delle interpellanze derivano, era (e poteva asserirlo per esserne stato testimonio e per le successive relazioni avutene) pienamente d'accordo nel voler cacciar gli Austriaci dal suolo italiano, e dall'ultimo soldato al valoroso ed intrepido suo capo, senza eccezione di un solo degli infiniti gradi intermediarii, sono tutti unanimi nell'entusiasmo per la causa italiana, e perdurano nella più sperimentata intrepidità ed ardimento al cospetto del nemico.

Senza negare alcuni difetti inerenti alla composizione totale dell'esercito, ei notò vittoriosamente come l'intrepidità del Re, il suo quasi temerario coraggio in gran parte diminuisse e facesse scomparire le conseguenze che potrebbero provenire sia dall'inesperienza, sia dalla men pronta risoluzione degli altri capi, al che poi giovava grandemente l'avere ai sommi posti i due giovani principi, che han superiori comandi, e che a quei posti partecipano dell'ardimento universale da cui è animato il soldato.

Notò finalmente come alcuni comandanti di corpi, forse collocati meno propriamente rispetto alle loro speciali capacità, dovevano ricevere altre destinazioni.

Dal che in complesso risultò che il ministro, oltre all'assumere con animo generoso sopra il suo capo la risponsabilità che pesa egualmente sopra il ministro effettivo della guerra che sta coll'esercito, non meno di quel che faccia la Camera, si preoccupa di tutti gl'inconvenienti che possono succedere nella condotta di questa guerra; cercando di portarvi quei rimedii che sono possibili ed applicabili durante la campagna.

Tralasciamo le interpellazioni che riflettono minori circostanze, non che le ampie, esplicative e leali risposte del ministero, il quale in massima, a domande e quesiti fatti in termini generali, rispose come poteva e come doveva, ma tanto che bastò a far che la conferenza terminasse con piena soddisfazione della Camera.

Se quindi grande era la preoccupazione del pubblico sull'importanza e sull'esito di questa interpellanza ministeriale prenunciata il 16 e ritardata al 18, è necessario, è giusto che il pubblico sappia che Camera e Ministero si spiegarono con quella reciproca sincerità e lealtà che animano i rappresentanti del popolo e i membri del potere esecutivo nel promovere il maggior bene della patria. Quindi, come ci venne riferito, essendo stato dichiarato nel fine dell'adunanza, che non si doveva mantener segreto il risultato di questa conferenza, è bene che tutti sappiano essere terminata a proposta del deputato Santa Rosa col rinnovato grido di viva il Re, viva l'esercito combattente per l'indipendenza italiana.

Sappiano intanto i popoli tutti d'Italia, sappia l'esercito combattente, sappiano i suoi capi, non che i subordinati che la Camera sedente a Torino, non tralascia di guardare all'esercito con quella sollecitudine che ispira il tesoro il più prezioso che la nazione possiede, che la Camera tien dietro alle gesta dell'esercito, non che alle opere de' suoi capi, e che in ogni occasione sarà pronta a promovere quelle disposizioni governative che possono da qualsiasi contingenza o da qualsiasi fatto particolare emergere o dipendere.

Crediamo di dover riprodurre il seguente brano di un assennato articolo del *Daily-News*, come quello che contiene un giudizio franco ed imparziale della politica inglese riguardo all'Italia.

Leggesi nel *Daily-News*

« Sarebbe tempo di rinunziare a questa eterna diffidenza contro la Francia, la quale riesce a niente meno che a provocare la cosa stessa che noi vogliamo evitare, e ci rende nemica l'Italia non men che la Francia. Che abbiamo noi fatto? Noi abbiamo riconosciuto il blocco fatto dall'Austria a Venezia e impedito i Napolitani di mandar i loro vascelli a farlo levare. Abbiamo dissuaso Napoli ed impedito il Papa di andar in soccorso di Venezia, dopo aver vanamente tentato d'impedirne altresì il re di Sardegna. Il Papa cercando d'ubbidirci, per poco non fu deposto, ed espose il suo governo al più gran discredito. I nostri consigli scossero il trono di Napoli ed avrebbero rovesciato quello della Sardegna, se si fosse dato loro ascolto. Che posizione per l'Inghilterra! operare contro l'unità italiana, l'indipendenza italiana, la libertà italiana! Ciò che ne risulterà sarà che non salveremo l'Austria e verremo cacciati d'Italia dall'indegnazione pubblica. Rimane ora a vedere qual sia miglior generale, Carlo Alberto, o Radetzki. Ma il male si è che in ogni caso l'Austria non potrà mai guadagnar la partita, giacchè lo stesso trionfo de' suoi generali su Carlo Alberto, non avrebbe altro effetto che di far venire i Francesi in Italia, precisamente ciò che noi desideriamo tanto evitare

In questo articolo vi sono tante verità quante parole, e prova ciò che noi abbiamo già detto, che se il governo inglese s'incammina ora riguardo all'Italia nella stessa via che batteva l'anno scorso il gabinetto francese, il buon senso e la giustizia del popolo inglese vedono le cose sotto ben altro aspetto; ma la *diplomazia*, quell'arte che pur dovrebbe riconoscere che i suoi tempi sono passati, pare ora voglia concentrarsi in generale conciliabolo a Londra, donde non farebbe meraviglia di vedere Lord Palmerston tra Guizot, Luigi Filippo e Metternich macchinare una trama di cui son già pur troppo apparenti le fila.

Il governo inglese si mostrò l'anno scorso difensore della libertà italiana per contrapporsi e far dispetto alla Francia: conseguente a tal principio o a tal *passione*, si mostra ora a noi nemico dopo che Francia palesò apertamente le sue simpatie per la causa italiana. — La *politica personale*, quella cioè di Guizot, di Luigi Filippo, di Metternich mostrò su quali infide basi posasse, ma la rovina di chi sostituiva l'odio, l'ambizione o l'orgoglio personale agli interessi nazionali non basta ad illuminare il signor Palmerston, ed egli non si crederà vinto sin quando le sue ire diplomatiche, la sua aristocratica oltracotanza non si romperanno contro il buon senno ed il sodo liberalismo di John-Bull.

Ma intanto la simpatia francese e l'astio inglese benchè agiscano in senso opposto, riescono però ad un sol fine, a danno nostro. Il partito retrogrado spera dagli intrighi dell'Inghilterra veder ritardato o arrestato il corso del risorgimento italiano; il partito repubblicano spera nelle simpatie della Francia e s'adopera a provocare l'armato intervento.

Gli uni non pensano che al passato, gli altri non pensano che all'avvenire, ed ambedue guastano, rovinano il presente.

Nel primo impeto di quella che può a buon diritto chiamarsi rivoluzione più che risorgimento italiano, all'annunzio degli straordinarii eventi di Francia e di Germania, la cacciata dei Tedeschi dal suolo italiano sembrar potè un fatto secondario, e la ritirata di Radetzky da Milano, lo sgombro volontario di Zichy da Venezia, poterono a buon diritto far supporre che l'Austria, colpita al cuore, dava in Italia gli ultimi tratti. Ma l'Austria ha un ausiliario che mai non le fallì fin'ora, ed è il TEMPO; rimessa dal primo sbalordimento a lui si rivolse, e in lui trovò l'antico fido alleato, quello che al tardo ma tenace, irremovibile suo istinto s'identifica e risponde.

L'Austria ha per sè ormai due mesi; la diplomazia inglese non lascia angolo del mondo politico ove non s'adoperi a suoi fini, poichè essa vede nell'Austria un governo che non esitò mai tra l'oro e l'onore; un governo, pel quale non v'ha mai umiliazione e viltà troppo dura, al pensiero di farla scontare agli infelici che gli vengono abbandonati nell'infame mercato.

Tra l'entusiasmo francese e la tenacità tedesca noi abbiamo veduto chi abbia vinto sin ora; e se i veri liberali esitano ancora a mostrare intrepida la fronte, a serrarsi in poderosa falange, a sfidare ad estremo cimento certi repubblicani e retrogradi: se esitano ancora a dichiarar nemico d'Italia chiunque non riconosce e prova che l'unione è l'àncora unica della nostra salvezza, noi diremo che il concorso delle più felici e straordinarie circostanze, tutto il senno, la generosità, il coraggio italiano non valsero a trionfare di un ostacolo che l'indegnazione pubblica tollerò ormai troppo a lungo: di una minorità che ad un avvenire ideale sacrifica la realtà del presente, e minaccia di deturpare la causa italiana colle due più nere macchie, l'ingratitudine, e il tradimento della vera libertà, della vera gloria italiana

M. A. CASTELLI.

L'Assemblea nazionale francese procedendo, se non con perfetta regolarità, certamente con lodevole ed invidiabile sollecitudine, ha in pochi giorni verificati i poteri dei 900 membri che la compongono, costituito il suo officio, eletto un nuovo Governo, resi varii decreti, e finalmente approvati più capitoli del nuovo suo regolamento.

Questo regolamento viene preparato da una speciale commissione, che vanta nel suo seno i membri dell'Assemblea tenuti in maggior conto, a ragione della loro scienza e della loro pratica parlamentare, Odillon Barrot, Dufaure, Dupin, Vivien ed altri parecchi; e quindi lo crediamo degno di essere attentamente esaminato da tutti i pubblicisti e gli uomini politici, che sono convinti dell'influenza immensa che le norme le quali regolano le discussioni, possono esercitare sulle Assemblee parlamentari.

Fra gli articoli già sanciti dall'Assemblea, quelli che ci colpirono di più, sono quelli che affidano a' comitati permanenti la maggior parte delle attribuzioni che l'antico regolamento francese, copiato in Belgio e quindi ricopiato da noi, affidava ad officii tratti ogni mese nuovamente a sorte.

Questa sostituzione ci pare un notevole miglioramento. La commissione avrebbe desiderato l'assoluta soppressione degli officii, ma per un rispetto degli antecendenti assai strano in un'Assemblea così democratica, essi furono conservati, benchè più di nome che di fatti; giacchè è probabile ch'essi non avranno che rarissime volte alcune funzioni ad esercitare.

L'antico sistema francese, di far nominare dagli officii tutte le commissioni incaricate dell'esame preventivo delle proposizioni da sottoporsi all'Assemblea, non trovò nessun difensore: i suoi vizii furono posti in luce da più oratori ed in ispecie dal sig. Dufaure, del quale per istruzione del *Subalpino*, riferiremo alcune parole.

« Io rimprovero, diss'egli, all'antico sistema (quello dell'esame degli officii) di influire sui lavori delle Assemblee in tre modi perniciosi: essi non si compivano con maturità; si compivano lentamente, si compivano in modo parziale.

...Sovente accadeva che per esaminare una legge di finanze, gli officii fossero costretti a nominare un avvocato, un professore od un militare affatti digiuni di studi economici e finanzieri.

.... Quindi si aveva una cattiva relazione, opinioni ora arrischiate, ora troppo lentamente preparate. Io chiamo a testimonio tutti i miei antichi col-

gli, della lentezza colla quale le relazioni si compivano, del tempo immenso che s'impiegava a deliberare sulle proposizioni che ci venivano presentate ».

Passando a discorrere dell'influenza dell'antico sistema sulle minorità, aggiunse :

Voi avevate un gran numero di commissioni nelle quali la minorità, non conteneva nemmeno una voce che potesse far valere le sue ragioni; quindi la minorità si trovava priva de'mezzi per studiare le questioni speciali nei loro particolari, ond'era ridotta a combatterle per lo più con massime generali .

Le eloquenti parole del signor Dufaure, i calcoli del matematico signor Stourm, le asserzioni del rispettato signor Vivien avranno, noi speriamo, maggior peso presso i nostri deputati, degli argomenti coi quali il *Subalpino* ha cercato di difendere l'opera dei ministri suoi patroni che avevamo ardito di criticare.

Abbiamo piena fiducia che il signor Gargnino stesso, dopo avere letta e meditata nel *Monitore* la discussione dell'Assemblea sull'accennato articolo del suo regolamento, riconoscerà che, ad onta dei nostri *sbagli grossi e granchi solenni*, le dottrine da noi patrocinate erano più logiche, più conformi ai varii principii, di quelle che hanno ispirato il mal compilato lavoro, di cui si è fatto dono alle Camere, come della quintessenza delle norme le più sapienti, introdotte nei regolamenti della Francia, del Belgio e dell'Inghilterra.

Io non sono fra coloro che più altamente si lagnarono della troppa frequenza degli avvocati sui banchi della Camera dei rappresentanti: nè certo le prove che nelle prime sedute di essa già diedero di se varii membri del foro, sono tali da far nascere malcontento alcuno di questo fatto, in chi non l'avesse precedentemente conceputo: nè il Piemonte avrà certo a pentirsi dell'averveli inviati. E così esser doveva: poichè è noto come nel paese nostro, sia pregiudizio o abitudine, o ragione di tempi finora i giovani di più promettente ingegno abbiano quasi tutti abbracciata la carriera legale: e che fra questi, coloro che miglior lode acquistarono sui banchi universitarii, abbiano preferita la più libera, e lusinghiera, soprattutto la più lucrosa via del patrocinio, a quella delle cariche ed impieghi pubblici. Non vorrei con questo far torto ad alcuni di coloro che forse con viste più modeste abbracciarono la carriera giudiziaria, di quelli specialmente a' cui i meriti apriron l'adito alle più alte cariche della Magistratura. Imperocchè questa levossi e seppe mantenersi a tale altezza, che chiaramente prova che non sempre dalle speranze degli anni primi si può trarre sicuro pronostico dell'avvenire, e che le tradizioni della Magistratura istessa sono ottima scuola, a cui gl'ingegni si informino e si maturino. Non per questo è men vero perciò che coloro i quali meglio confidano nelle forze dell'ingegno naturale, presso noi si danno al patrocinio, e che nel patrocinare acquistano quella enciclopedica varietà di pratiche cognizioni, quella facilità di eloquio e di argomentazione, quella franca libertà nel difendere sovente i privati diritti contro le pretensioni del fisco e le invasioni del pubblico ministero, che in un paese nuovo come il nostro al regime costituzionale, fanno dell'avvocato facilmente uno dei migliori deputati. E questa verità, come ognun vede, fu riconosciuta dall' intiero Piemonte.

Ma se non del soverchio numero degli avvocati in sè crediamo dover muovere querela, molti con noi lamentano, ch'egli sia stato cagione del quasi totale difetto, in cui è la Camera di membri che utili render si possano per la specialità di pratiche cognizioni in varie materie, principalmente nelle commerciali o industriali o finanziarie: in quelle che all'agricoltura, alla milizia, alla marineria appartengono: sicchè mal potrebbesi dai Deputati nostri comporre una commissione che in tali rilevantissimi argomenti per scienza propria giudicar potesse, o bene apprezzar le ragioni di chi, estraneo alla Camera, venisse chiamato a giovarla dei suoi consigli.

Quanto al commercio, se in parte a se stesso deve attribuire questa mancanza di Deputati, che rappresentino i suoi interessi, vitalissimi, non che pel ceto commerciale, per l'intiera nazione; se, dico, debbe attribuirlo in parte alla mancanza di tattica e di unione, anche alla negligenza dispiegata in tale circostanza; è però anche indubitato che la cosa in gran parte doveva andar così. Imperocchè i grandi commercianti, e soprattutto i fabbricanti e gl'industriali raramente disseminati sulla superficie delle provincie, non era a credersi che in queste critiche circostanze volessero abbandonare i loro traffichi, le loro officine, per impetrare dai loro concittadini una missione onorevole, ma laboriosa, che forse anche i pregiudizii non affatto sradicati contro il commercio, non avrebbero loro concesso per altra parte di ottenere. Rimaneva però il commercio Torinese, abbastanza concentrato, e che con minore incomodo avrebbe potuto attendere alla deputazione; rimanevano persone, che, per essersi ritirate dagli affari, potevano senza disagio apportare alle Camere il frutto della esperienza loro. Ma di queste non una ottenne il popolare suffragio, con non lieve maraviglia di molti che vedono così meglio rappresentata nel Senato, che non nella Camera elettiva, una istituzione essenzialmente popolare

Anche l'agricoltura fu quasi dimenticata, appena noverandosi pochi agricoltori, fra i quali evvi forse solo uno o due che dir si possano agricoltori distinti: che è pochissima cosa in tanta varietà di suolo, e di prodotti che vantano le nostre provincie. L'armata venne pure negletta in tempi in cui tale mancanza esser non doveva; chè migliori programmi elettorali io non lessi, dei primi bullettini che ci vennero da Goito e da Monzambano, e degli universali elogi tributati al nostro esercito dalla stampa europea. La Camera non mancherà di far eco a questi elogi, e di sentire pei nostri fratelli militanti le simpatie più vive; ma chi ne discuterà i bisogni con scienza di causa, e promuoverà a loro favore i più utili provvedimenti? Anche la marineria, questa istituzione a cui la posizione geografica e la Lega d'Italia aprono sì ampio e splendido orizzonte, non ha chi sappia propugnarne gli interessi, spingerne lo sviluppo. Altri ed altri speciali rami di scienze ed arti utilissime mancano pure di chi promova e discuta le leggi che le riguardano specialmente.

Questo io non dissi per amor di critica, nè detto l'avrei ad opera affatto compiuta. Ma cinquanta elezioni all'incirca rimangono ancora a farsi; e la parola con cui esprimo un fatto universalmente riconosciuto, può ancora essere di qualche utilità. Il Piemonte ha dato generalmente prova di maturo senno nelle prime elezioni: e uomini abili ed onesti onorano la Camera dei suoi rappresentanti. Ma siccome ogni collegio ebbe a fare contemporaneamente le sue singole elezioni senza sapere le intenzioni del collegio vicino, di tutti, non si potè provvedere a che il complesso della rappresentanza nazionale riunisse quella varietà di elementi, dalla quale risulta la completa bontà di una Camera. Questo bel privilegio è serbato ai collegii che avranno a rinnovare le loro elezioni: a loro tocca chiuder le orecchie ed il cuore ai raddoppiati assalti, che gli uomini inetti, respinti una volta dalle elezioni, moveranno ad essi, raccogliendo tutte le forze dell'intrigo per una seconda lotta: a loro tocca supplire alle lacune che si trovano nella rappresentanza, rafforzarne le parti deboli, rendere l'opera perfetta.. Noi confidiamo in loro!

A. L. S.

Diamo luogo nel nostro giornale al seguente articolo, dettato da calda simpatia pel nostro mirabile esercito, che taluno ardì posporre alle truppe di altri paesi, senza però sottoscrivere pienamente all'indulgente giudicio che porta l'autore sopra coloro, cui la voce pubblica addita come cagioni dei non felici risultati della fazione di Santa Lucia.

Nel *Messaggiere Torinese* del 17 corrente maggio ho letto, e molte persone lessero pur meco con dolore, un lungo articolo sottoscritto *Agostino Avogadro Lascaris*, nel quale, in proposito della fazione detta *di Santa Lucia*, i generali dell'armata, lo stato maggiore, ed in ispecie chi aveva consigliato le mosse di quella giornata campale, sono acerbamente criticati. Non mi propongo di venire in difesa dei menzionati capi, chè io non sono autorità competente per ciò, siccome non lo è per denigrar il signor Agostino Avogadro Lascaris

Io pure ho letto molte lettere di uffiziali di ogni grado, i quali sono tutti discordi gli uni dagli altri nello ascrivere a cause e persone diverse le gravi perdite in quella giornata sofferte: ognuno riferisce le cose secondo il limitato punto di vista in cui si è posto; vede i tristi risultati, ne presume le cause e non tiene verun conto di circostanze a lui sconosciute. Così ognuno ripete ciecamente: quel generale è giunto troppo tardi, quell'altro ha attaccato troppo presto, l'artiglieria doveva essere impiegata prima, e simili dicerie

Non voglio però lasciare senza risposta l'anatema lanciato dal signor Avogadro Lascaris contro il contadino Ligure-Piemontese, posponendolo in fatto d'onore al militare francese. Tutti i militari di buon conto sono unanimi nell'asserire che il primo battesimo del fuoco desta scompiglio nei cuori anche coraggiosissimi; e non è maraviglia che i militi della brigata Savona, sorpresi da un fuoco vivacissimo, sieno rimasti al primo momento alquanto atterriti. Ma si sa che rinvennero alla voce ed all'esempio dei loro uffiziali, che tennero in quel frangente un maraviglioso contegno, cosicchè in luogo di domandare sul reggimento intiero un umiliante castigo, mi limiterò a sperare che esso sia presto nella circostanza di fare miglior prova di sè.

Quello poi, su cui non saprei alzare la voce con troppa energia, si è la tendenza di molti scrittori, che dal fondo delle loro camere, avviluppati in soffici zimarre, e con buone pappuccie ai piedi, si fanno maestri di strategica, e fulminano disonoranti epiteti contro chi non espone il suo petto alla mitraglia nemica con quel poetico stoicismo, che è più facile predicare che mettere in pratica. Costoro criticano amaramente le mosse e gli ordini dei generali, e lagnansi con sonore frasi, perchè si conservano negli alti impieghi persone inette, i cui meriti sono (al dire di essi) la nascita o le protezioni: costoro, dico, ad ogni rovescio si fanno sgabello per giungere ad una mal compra popolarità, delle lagrime e del sangue dei loro concittadini; seminano zizzanie allorquando dovrebbero predicare unione e concordia, e si pavoneggiano poi nell'idea di aver data prova di coraggio civile, mentre all'opposto non han fatto atto di persone assennate, nè di buoni cittadini.

Questi sono i riflessi che mi vennero in mente alla lettura del suaccennato articolo; e duolmi vedere, che il sincero amor patrio che lo ha dettato al signor Avogadro Lascaris, trascinandolo oltre alle convenienze, abbia potuto allontanarlo dallo scopo ch'egli s'era prefisso.

Della Rocchetta

Maggiore, applicato all'Ispezione generale delle Leve.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Dal Quartier Generale in Somma-Campagna, addì 16 maggio 1848.

L'esercito va affortificando le posizioni sue per mettersi in grado di proteggere l'assedio di Peschiera contro ogni aggressione che potesse tentare il nemico per disturbarlo sia dal lato di Verona, che da quello di Rivoli, tra il lago di Garda e l'Adige; il cannoneggiamento della fortezza contro lo stabilimento delle nostre batterie ha continuato tutto il giorno senza successo; i lavori progrediscono senza darsene pensiero.

Le diserzioni dei soldati Italiani al servizio dell'Austria, specialmente di Tirolesi, si fanno sempre più numerose: malgrado le minaccie che loro si fanno, essi accorrono a salvamento tra le nostre file dagli avamposti di Verona, con armi e bagaglio, appena che loro è dato di deludere la vigilanza delle altre truppe, che invano si affaticano per trattenerli a forza.

Dal Po all'Adige sopra Pastrengo, e dall'Adige al lago di Garda, le nostre linee non ebbero nessuna minaccia d'attacco; pare che Peschiera sarà abbandonata alle sole sue forze.

Il luogot. gen., capo dello Stato Magg. Gen.
Di Salasco.

MILANO (16 *maggio*). — Le notizie mal certe e contraddicenti l'una all'altra, che pervennero a noi dalla Venezia negli ultimi due giorni, tolsero di poter dar conto dell'andamento della guerra in quelle contrade.

Dopo il fatto di Cornuda, la cui vana riuscita costrinse le legioni romane de' civici e volontarii condotti dal generale Ferrari a ripiegar sopra Treviso, il nemico in grossa schiera potè varcar la Piave al ponte della Priula, e dirizzarsi verso Treviso.

Notizie ufficiali del 12 maggio, date dal Governo provvisorio della Repubblica veneta, recavano ciò che segue: « Il giorno 12 alcuni picchetti austriaci, sino dalle prime ore del mattino, s'avanzavano verso la porta S. Tommaso di Treviso, e furono vivamente respinti, essendo disposte sulla strada di circonvallazione alcune batterie sur un terrapieno di fascine, che i bravi Milanesi dirigevano egregiamente. Tre sortite fecero i nostri da Treviso. La prima fu dei Milanesi, la seconda dei valorosi Italiani venuti da Parigi, l'ultima alle ore due dei Pontificii; tutte e tre ebbero esito felice, ottenendo di far molto danno all'inimico, e di prendergli due cannoni; se non che nell'ultima si ha a deplorare la grave ferita, riportata dal generale Guidotti, e la morte di due soldati ».

Altre notizie ufficiali, qui giunte questa stessa mattina, aggiungono che, sebbene la maggior parte delle truppe del generale Ferrari siasi concentrata verso Mestre, nondimeno la posizione di Treviso non può dirsi ancora pericolosa assolutamente; poichè, a quanto pare, non è numeroso il nemico, nè convergente a quel solo punto d'attacco. È chiaro non tentarsi altro dagli Austriaci, se non che la ricongiunzione alle truppe chiuse in Verona, tenendo aperto per il Tirolo il varco all'Alemagna, e quindi al passaggio di nuovi rinforzi.

Il prode generale Antonini, che fu eletto comandante della città e fortezza di Venezia, si porrà in comunicazione col generale Durando, che da ultimo trovavasi a Piazzola fra Vicenza e Treviso, perchè solleciti la sua venuta, e riprenda l'offensiva sugli assalitori nemici. Riaccesa per tal modo quella fiducia che i duri casi della guerra hanno, se non tolta, scemata, s'affretterà la liberazione di quella parte della patria nostra che diviene ora il campo della guerra comune per l'indipendenza d'Italia.

Notizie dal campo toscano, alle Grazie, sotto Mantova. La mattina del 13 un grosso corpo austriaco, sortito dalla città con 6 pezzi di cannone, attaccava i due quartieri dei nostri a Curtatone ed a Montanara. I bravi Toscani respinsero animosamente l'attacco, nè ebbero che 5 morti e 31 feriti. Il nemico all'incontro trasportò in Mantova molti morti, fra cui un maggiore ed un capitano; ed ebbe altresì buon numero di feriti, e lasciò parecchi prigionieri in mano de' nostri. Questo fatto d'armi onora i nostri fratelli Toscani.

Il fuoco contro il forte di Peschiera non potrà cominciare che domani: intanto il cannone del nemico non riesce a turbare i preparativi dell'attacco. (*Il 22 Marzo*)

— Leggesi nel 22 *Marzo*:

Siamo lietissimi di riportare l'ordine del giorno del generale Durando. — Era impossibile che il retto animo di Pio rimanesse più a lungo esitante fra la causa della giustizia e quella della selvaggia prepotenza dello straniero

Ordine del giorno del generale Durando.

L'incaricato straordinario di Sua Santità al quartier generale di S. M. Carlo Alberto, mi scrive con dispaccio ufficiale quanto segue:

« Ella dee continuare a dipendere da S. M., come ha fatto sin qui. Intanto la prego ad assicurare le truppe in nome di S. S. ch'è provveduto a ciò ch'esse vengano trattate secondo i diritti e le consuetudini della buona guerra. Ella dissiperà eziandio qualunque dubbio fosse nato intorno ai sentimenti di S. S. per la causa italiana. Questa santa causa riceverà sempre da S. S. una efficace protezione..... »

Il sostituito del ministero dell'interno, incaricato straordinario di S. S. presso il Re Carlo Alberto

FARINI.

Ora dunque, soldati, noi formiamo parte dell'esercito Piemontese, al di cui glorioso capo feci noto che il nostro numero non è sufficiente a coprire tutte le posizioni del teatro della guerra, ora che il nemico ha girata l'estrema sinistra della linea della Piave. Il Re Carlo Alberto ci appoggerà con validi rinforzi, poichè siamo parte della sua armata. Il prode generale Ferrari si mantiene in Treviso colla sua divisione, che, quantunque nuova alle armi, ha sostenuto dieci ore l'urto del nemico. Noi saremo presto in comunicazione coll'esercito piemontese. Com'è comune fra noi la santa causa che difendiamo, sarà comune l'azione e più pronto il trionfo ch'è immancabile, perchè voluto dagli uomini e da Dio.

Viva l'indipendenza e l'unione italiana!
Viva Pio IX! Viva Carlo Alberto!

Durando.

Nella fortezza di Ferrara vi sono soltanto 980 Tedeschi, 35 cannonieri: hanno da 40 pezzi di artiglieria.

I soldati semplici avevano deciso [illegible] ciali; ma questi, fatti consapevoli [illegible] pienamente prevenuta.

INTERNO.

SENATO.

Il Senato è costituito come segue
Presidente provvisorio nominato da S. M. [illegible] Gaspare Coller.
Vice-Presidente nominato da S. M. [illegible] Brignole Sale.
Segretarii eletti per votazione a [illegible]
Cav. Giovanetti,
Marchese Balbi Piovera,
Cav. Musio,
Cav. Colla Francesco.
Questori eletti per votazione, come sop. [illegible]
Marchese Roberto Tapparelli d'Azeglio
Conte di Cardenas.

La Camera quindi si è divisa in [illegible] tuiti per un mese:

Primo uffizio. Presidente, marchese [illegible]
Vice-presidente, cav. Giova[illegible]
Segretario, cav. Giulio
S. E. conte Maffei di Boglio
Marchese Tornielli.
Cav. Moris.
Marchese Serra.
Marchese di Rorà

Secondo uffizio. Presidente, S. E. march. Della [illegible]
Vice-presidente, cav. De la [illegible]
Segretario, cav. Mosca
Conte Quarelli di Lesegno
Barone Nicolò Blanc
Marchese di Pamparato
Cav. Nigra
Cav. Colla Francesco.

Terzo uffizio. Presidente, S. E. conte St[illegible]
Vice-Presidente, S. E. march. [illegible]
Segretario, conte Deforax
Conte di S. Marzano.
Cav. Tempia.
Cav. Peyron.
Commendatore Pico[illegible]
S. E. conte Colobiano

Quarto uffizio. Presid., S. E. conte Sal[illegible]
Vice-presid., S. E. march. [illegible]
Segretario, cav. Mus[illegible]
Cav. Ricci Francesco.
Marchese I. Pallavicino
S. E. cav. A. Saluzzo
Cav. Colla Luigi.
Barone Serventi.

Quinto uffizio. Presidente, S. E. barone Ma[illegible]
Vice-presidente, conte di [illegible]
Segretario, conte Sauli
Barone Plana.
Marchese Doria.
Arcivescovo D'Angennes
S. E. conte di Pralormo
Marchese Balbi Piovera

Ordine del giorno per la seduta pubblica che [illegible] lunedì 22 corrente maggio a mezzogiorno

1. Lettura del processo verbale della seduta p[illegible]
2. Nomina di due commissioni per [illegible] nanze e contabilità, l'altra di agricoltura, [illegible] mercio.
3. Nomina dell'estensore dei processi ver[illegible]
4. Lettura della risposta al discorso del [illegible] discussione di essa.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 17 maggio

La seduta è aperta alle 9 del mattino.

Lettosi il processo verbale, il quale [illegible] modificazioni viene approvato, la [illegible] alla elezione de' segretarii e de' questori [illegible] sono eletti i quattro deputati avvocato [illegible] avvocato Giacinto Cottin, avvocato [illegible] e l'avvocato Francesco Serra: a questi [illegible] luel e il cav. Signoretti.

In questo modo ordinato l'uffizio [illegible] il presidente Fraschini legge il seguente [illegible]

Onorevoli colleghi!

Nel momento di lasciare questo seggio [illegible] chiamato il privilegio dell'età, e che con [illegible] tanea acclamazione voi avete saputo [illegible] nostro concittadino in cui tutta l'Italia [illegible] l'iniziatore del suo risorgimento, permet[illegible] rivolga poche parole per esprimervi i sent[illegible] sento l'animo penetrato e commosso.

L'onore che la sorte mi volle conceder[illegible] mo a dirigere i lavori di questa nazionale Ass[illegible] quale con indicibile gioia io rimiro con [illegible] solubile vincolo congiunti e fusi in un [illegible] nerosi figli della Savoia, del Piemonte, [illegible] della Liguria, mi rende meno grave il peso [illegible] cui lo debbo, e spande la più soave [illegible] sul declinare de' miei giorni. Alla pochezza [illegible] nel sostegno dell'alto incarico ha co[illegible] il soccorso ch'io trovai potente nei talenti [illegible] dei quattro giovani deputati che mi stando [illegible] tutti di vero amor di patria; e più di tutto la [illegible] dulgenza della quale voi mi foste larg[illegible] ve ne porgo i più sinceri ringraziamenti, [illegible] ve ne conserverà profonda ed indelebile [illegible]

Ognuno di noi comprende quanto sia [illegible] l'arringo in cui, nuovi alla vita politica, [illegible] mentari discussioni stiamo per entrar [illegible] moranda e ripiena di prodigiosi eventi [illegible]

nostra Italia, che scossa alfine dal lungo sonno, ha gloriosamente in pochi giorni cancellata l'onta che la gravava da più secoli.

I felici saggi che voi avete dato nelle operazioni preliminari di questo onorando consesso, i molti lumi onde risplendete, ed i sentimenti di fervido e sincero amor patrio, ond io vi scorgo tutti animati, sono per me un sicuro e consolante augurio, che non rimarrete inferiori alla grandezza del mandato che vi è commesso, nè all'alta aspettazione con cui la patria ci contempla.

Costretti a vendicare contro la straniera usurpazione sui campi di battaglia l'indipendenza e la nazionalità italiana che è la base della nostra libertà, ci troviamo esposti a sopportare gravi sacrifizii di sangue fraterno e di sostanze per assicurare il trionfo della santa nostra causa.

Il sentimento patrio che come un sacro fuoco è diffuso in tutti i cuori dei generosi figli d'Italia, fornirà i combattenti: a noi spetta di rivolgere alle finanze dello Stato la più seria attenzione per fornirvi quei più abbondanti mezzi materiali, che la condizione del paese permetta, ritardando tutte quelle spese, che comunque utili, non siano egualmente essenziali, e studiando di portare la più severa economia su quei rami che ne porgano occasione. Lo Stato abbisogna certamente di funzionarii, ma il numero di questi non deve mai eccedere il bisogno reale del pubblico servizio. Un savio ordinamento delle varie parti delle pubbliche amministrazioni ci offrirà forse l'opportunità di ottenere non lievi risparmii; altre vie saprà trovare la vostra sagace investigazione

Uso da lunghi anni all'applicazione delle nostre leggi ai bisogni della società, conosco quanta sia ora l'importanza di metterle in perfetta armonia coi principii di un governo costituzionale fondato sopra larghe e sincere basi, quale dev'essere il nostro, poichè se veramente ci sta a cuore la sua durata, uopo è, a parer mio, che l elemento monarchico per modo si associi coll'elemento popolare, che re e popolo si identifichino, per così dire, in un solo sentimento, in un solo interesse, quello della nazione. A questo essenzialissimo scopo debbono tendere le moltiplici riforme di cui ci avremo ad occupare delle diverse parti del nostro corpo sociale.

Ben vedete, o colleghi, che lunga è la via da percorrere: che il tempo e gli eventi c'incalzano, che le ore e gli istanti divengono per noi di sommo pregio, se vogliamo che l'opera nostra risponda ai bisogni che da ogni lato ci stringono.

Cessi dunque per noi ogni riguardo di privato comodo od interesse, e dedichiamoci alacri ed assidui ai lavori che ci stanno innanzi.

Combattono i nostri valorosi fratelli, ed alla loro testa combatte colla potenza dell'esempio l'intrepido e generoso nostro re coi degni suoi figli per la liberazione di questa sacra terra che i barbari da tanto tempo conculcano. Oh! non vi sia fatica, non vi sia sacrifizio che non ci torni dolce per concorrere coi nostri sforzi a consolidare e rendere proficue le libere nostre instituzioni; così che ai nostri prodi che ritornando dal campo della vittoria ci diranno: *Noi abbiamo liberata dai barbari l'Italia*, possiamo almeno rispondere: *e noi abbiamo gettato le durevoli fondamenta della sua libertà e grandezza interna; venitene con noi a godere.*

Ma per assicurare il miglior esito delle nostre fatiche, è soprattutto necessario il concorso di tutti, e quindi il mantenimento di quella unione che regnar deve in tutti i buoni italiani che amano di schietto amore la loro patria e la bramano libera e potente.

Veggendo i concordi sentimenti di pubblico bene, che tutti guidano i vostri animi, io mi sento allegrare dalla fiducia che questa Camera non sia mai per scindersi in partiti diversi; ben vi potranno sorgere opinioni diverse sopra i varii oggetti che avremo a discutere, ma una sola sarà sempre, io lo spero, la nostra divisa, una sola la nostra bandiera: la maggior gloria della patria, in cui si confondono il trono e la nazione

Io mi persuado che nelle nostre discussioni sapremo conciliar la più larga libertà nella manifestazione delle idee individuali con quei riguardi fraterni, che reciprocamente ci dobbiamo.

Manteniamo in ogni circostanza l'indipendenza del nostro voto: essa è il primo dovere della nostra coscienza; è il più nobile carattere dei rappresentanti di una libera nazione. Ma ci guardi Iddio da quella opposizione che si suol dire sistematica, che muove non dalla ragione, ma dalla passione, che mira non alle cose, ma alle persone: essa, lungi dall'essere salutare, come lo è l'opposizione coscienziosa e ragionata, accende la face della discordia, e non tarderebbe a far soffrire al paese che in noi confida, le più gravi e dolorose conseguenze.

Gran ventura è per noi, che il governo trovisi collocato in mano d'uomini che mostransi degni della nostra confidenza, che amano al pari di noi le nuove nostre instituzioni, che al pari di noi sono animati dal santo amore del bene e della patria, che al pari di noi vogliono l'Italia libera, potente e felice. Gli atti della loro amministrazione, e le franche loro parole nel seno di questa Assemblea non ci permettono di dubitare, e c'infondono le più fauste speranze sulla sincera loro cooperazione alla difesa della causa italiana.

Perdonatemi, onorevoli colleghi, se coll'entrare in queste considerazioni, io vi sembrassi aver abusato del privilegio dell'età: incolpatene l'intenso desiderio che dopo le varie vicende a cui mi toccò di vedere soggetta la diletta nostra patria, io sento di guarentirle una volta quello stato di grandezza e di felicità verso cui la veggo ora avviata: incolpatene le molte prove di benevolenza, di cui vi è piaciuto onorarmi, e di cui nuovamente e con tutto l'animo vi ringrazio.

Pensate inoltre che a questa tribuna sono rivolti gli occhi di tutti i nostri fratelli d'Italia; che dai nostri atti attendono gli auspicii del loro avvenire i popoli della penisola; che da noi può dipendere in gran parte la sospirata unione italiana, e condonerete forse al vostro decano i pochi consigli della sua esperienza.

Duolmi grandemente che la lontananza dell'inclito presidente da noi eletto mi privi dell'ambita consolazione di dargli l'amplesso fraterno nel cedere a lui questo seggio che per tanti e sì gloriosi titoli gli è dovuto. Mi è però di non lieve conforto la scelta che abbiamo fatta degli incliti deputati che lo rappresenteranno pendente la sua assenza, ed il pensiero dell'importante missione cittadina che egli sta compiendo colla possanza della sua parola e con quell'incanto che è invincibile compagno del genio.

Dio che visibilmente protegge l'Italia, benedica la voce del grande suo Apostolo, e lo riconduca presto fra noi cinto di nuova e più luminosa corona. Viva Gioberti! Viva l'Italia! (*vivissimi prolungati applausi*).

Il vice presidente prof. Merlo entrando in carica indirizza alla Camera le seguenti parole:

Signori!

Il posto che occupo è da per sè così eminente e di tanta gravità, lo illustra talmente il grande Italiano che ne è il titolare per unanime e solenne vostra acclamazione che, io debbo supporre che coll'avermi chiamato a malgrado della mia tenuità a sostenerne le veci, la Camera abbia senz'altro voluto onorare non già la privata mia persona, ma il corpo insegnante a cui quel sommo appartiene, e di cui mi glorio di far parte io stesso da cinque lustri. Io vi sono dunque doppiamente tenuto, cioè per l'insigne onore che avete voluto conferirmi, e pel titolo, che dirò così, avete voluto tacitamente somministrarmi onde accettar lo potessi senza arrossirne.

La mia gratitudine, o signori, verso di voi tutti è da me così vivamente sentita, che invano tenterei di adeguatamente esprimerla; vi dirò bensì che comprendo tutta l'ampiezza, tutta la gravità dei doveri che il compartitomi onore m'impone e che la riconoscenza mia altamente consacra; che per sdebitarmene almeno in parte, ogni mio impegno, tutti i miei sforzi saranno rivolti al fedele ed imparziale adempimento del mio uffizio, riponendo per riuscirvi, la mia principale fiducia in quel sincero italiano patriottismo, da cui so tutta la Camera essere fortemente animata (*applausi*).

Risultato dell'estrazione a sorte dei Deputati per la formazione definitiva degli uffizi.

I. UFFICIO.	
Sigg. Bastian	Messea
Valvassora	Turcotti
Ricci	Louaraz
Cadorna	Mussone
Brunier	Carli
Grattoni	Braggio
Fresco	De Serraval
Pellegrini	Dalmazzo
Pareto Damaso	Rattazzi
Galvagno	Prever
II.	
Troglia	Leotardi
Gioberti	Tercinod
Penco	Signoretti
Gillet	Pozzo
Cornero G. B.	Bottone
Fabre	Zunini
Bixio	Buniva
Gesein	Ravina
Orrù	Benso Gaspare
Decastro	Ruffini
III.	
Brignone	Protasi
Ricotti	Molino
Tubi	Riberi
Benza Elia	Cottin
Barbaroux	Sclopis
Viora	Solari
Moffa di Lisio	Arnulfo
Rusca	Sperno
Palluel	Grandis
Albini	Bianchi.
IV.	
Galli	Cassinis
Radice	Magioncalda Fr
Brofferio	Guglianetti
Massa	Despine
Corsi	Fraschini
Sauli	Carquet
Borelli	Folliet
Demarchi	Benso Giacomo
Ricardi	Des-Ambrois
Bunico	Buffa
V.	
Caveri	Rovereto
Pogliotti	Pinelli
Farina Paolo	Serra Fr. Maria
Plochiù	Vesme
Fois	Barralis
Serra Francesco	Valerio
Corte	Merlo
Costa de Beauregard	Tola
Ferraris	Barbavara
Figini	Scofferi
VI.	
Franzini	Allemand
Balbo	Gambini
Cambieri	Sussarello
Pareto Lorenzo	Lanza
Jacquemoud	Santa Rosa
Pollone	Buoncompagni
Durando	Maggioncalda Nicolo
Pernigotti	Tonello
Delmastro	Genina
Oldoini	Stara
VII.	
Siotto Pintor	Perrovex
De Forax	Gazzera Costanzo
Campora	Ract
Crettin	Vegezzi
Passino	Notta
Sineo	Josti
Malaspina	Cornero Giuseppe
Gautieri	Salmour
Farina Maurizio	Giraud
Badariotti	Avondo

PROGETTO DI LEGGE.

EUGENIO, PRINCIPE DI SAVOIA CARIGNANO, ECC. ECC.

In virtù dell'Autorità a Noi delegata;

Affine di provvedere alle diverse parti di servizio del Parlamento del Regno;

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Sul Bilancio del Dicastero Interni pel corrente anno 1848 sarà aggiunta una Categoria, coll'indicazione *Spese per il Senato e per la Camera dei Deputati*

Art. 2. Questa Categoria rimane stanziata pel presente anno in lire *trecentomila*, di cui lire centomila pel Senato, e lire ducentomila per la Camera dei Deputati

Art. 3. Il Presidente della Camera dei Deputati avrà l'uso dell'appartamento annesso alle sale degli uffizii nel secondo piano del Palazzo Carignano, e godrà di un assegnamento mensile di lire *cinquemila* durante tutto il tempo che rimane aperta la Sessione.

I Questori della Camera dei Deputati godranno di un assegnamento pure mensile di lire *mille* per ciascheduno durante il tempo della Sessione

Art. 4. Sulla richiesta dei signori Questori dell'una e dell'altra Camera, il Ministero dell'Interno promuoverà la spedizione dei mandati di pagamento delle somme come sovra assegnate sul rispettivo Bilancio

Il Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato al Controllo Generale

Dato in Torino addì 18 maggio 1848.

PROGETTO DI LEGGE

EUGENIO, PRINCIPE DI SAVOIA CARIGNANO, ECC. ECC.

Visto il risultamento della votazione universale tenutasi nella città di Piacenza e nei comuni del Piacentino, presentata a S. M. da speciale Deputazione, secondo la quale è general voto di quella popolazione di riunirsi al Nostro Stato;

Per assicurare a quella nuova Provincia il godimento il più immediato possibile dei diritti politici;

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno adottato, Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Il Ducato di Piacenza farà parte integrante dello Stato a cominciare dalla data della presente legge.

Art. 2. Avranno immediato vigore nel Ducato medesimo lo Statuto Fondamentale del Regno, e le leggi nostre sulla milizia comunale, sulle elezioni politiche e sulla stampa.

Art. 3. E data facoltà al Governo di provvedere in via di urgenza con semplici decreti Reali ad una provvisoria designazione dei collegi elettorali, e di fissare ed abbreviare i termini stabiliti dalla legge elettorale per la formazione delle prime liste.

Art. 4. Nel resto staranno provvisoriamente in vigore le leggi attuali intanto che possa essere maturata la compiuta estensione della legislazione generale dello Stato nostro al Ducato di Piacenza

Il Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno è incaricato di presentare questo progetto di legge al Senato ed alla Camera dei Deputati e di sostenerne la discussione

Fatto in Torino, il 15 maggio 1848

TORINO. — Il telegrafo che noi abbiamo già veduto in questi giorni muovere le sue ali a N. E. sovra la torre del palazzo di Madama, corrisponderà con quello del Pino, sulla torre del c.te Ponte. La linea telegrafica si stenderà quindi per Albugnano, Trebecco, Ottiglio, Lu, per gli stessi punti per cui passava in tempo dell'impero; per Monte-Castello, sul castello del c.te Piola; per Tortona sull'antica torre del castello; per Marisasco presso la casa del sig. Torti; per Casteggio, al Pistorlino presso la casa del sig. Devecchi; per la Cava, sul campanile della parrocchia; per Rocca di Stradella, in punto ancora a stabilirsi. Da Monte-Castello v'è diramazione ad Alessandria, sulla torre del march. Faa di Bruno. I telegrafi sono già tutti a sito e mancano solo alcune opere intorno ai casotti e si possono quanto prima mettere in azione: come pure furono già nominati gli assistenti e le vedette destinati a questo servizio.

Leggiamo nel Pensiero Italiano le seguente lettera.

Accondiscendendo a render pubblica la seguente lettera il *Pensiero Italiano* non accetta la risponsabilità dei fatti in essa toccati. La copia delle materie politiche cui dovea il nostro Giornale dar la precedenza, ne ritardò sinora la pubblicazione.

GENOVA (8 *maggio*). — Arrivai da Firenze questa notte dove un premuroso affare mi chiamava da Torino. Le moltissime vessazioni, il gran perditempo, e le non poche spese avute in sì breve tragitto per quel *noiosissimo* passaporto, mi decidono a valermi del di lei accreditato Giornale per far noto all Italia un pensiero Italiano, ormai che libera è finalmente la stampa, e così giovare al nostro paese. Partiva da Torino il primo maggio con un passaporto ed un brevetto di capitano di cavalleria di S. M Carlo Alberto. Giunto in Genova, partiva il dì appresso il *Virgilio*, esibisco per partire il mio brevetto di capitano, mi si dice non esser sufficiente; mando il passaporto, ma trovandosi scaduto di 48 ore, mi si rifiuta di segnarlo per Livorno. Impedita la partenza, il 4 per tempo mi porto dal Governatore, e gli fo le mie maraviglie come un brevetto di capitano, di Colui che quasi solo salva l'Italia, non possa essere valevole per una sfuggita in Toscana, ormai che era tolto ogni passaporto dall'Alpi all'Adriatico Ma il degn. sig. Governatore mi risponde con biglietto rimandandomi il passaporto, che essendo scaduto, non poteva munirmi d'un altro senza ch'io mandassi a Torino, o presentassi una cauzione. Se non trovava nella gentilezza del mio amico marchese Gaetano Gropallo una cauzione, doveva un capitano sardo tornare a Torino perchè il suo passaporto era scaduto di 48 ore. Avuto finalmente il preziosissimo documento ed esaurite le tante firme di polizia, di consolati, di commissariati di porti, ecc., potei, a Dio mercede, partire col *Capri*. A Livorno, onde approfittare della strada ferrata per Firenze, fui costretto a lasciar il sempre sullodato passaporto nelle mani di quella granducale polizia, e tornato da colà, replica di noie, perditempo e spese, per correre a rompicollo a raggiungere il vapore *Colombo*. Arrivato a Genova, eccoti ancora il mio infausto passaporto nelle mani della polizia che non potei avere che assai tardi, impedendomi così di ripartire subitamente per la capitale come ne aveva bisogno.

Ma cosa è dunque questa Lega Italiana, se non che una parola? E ormai tempo che cessi questa vessazione a nome di tutta Italia.

NB. A Firenze poi viddi ancora uniformi austriaci girar per le vie, incontrai il già ministro austriaco in Torino, M. Bull, all'Hôtel du Nord, sentii denigar l'armata Ligure-Piemontese, a cui imposi subito silenzio; seppi inceppati alla partenza i molti volontarii toscani che vorrebbero ad unirsi al nostro esercito liberatore, se non incontrassero in quel governo ogni sorta d'impedimento. Serva d'avviso. Le sono servo e sono

Dev. Suo, march. OLEVANO
Capitano di Cavall. di S. M. Carlo Alberto.

STATO LOMBARDO-VENETO.

MILANO (17 *maggio*). — Una società privata, appartenente quasi esclusivamente al corpo di guardia nazionale della parrocchia di S. Fedele, ha divisato di fare offerta alla guardia nazionale di Milano di una batteria completa, la quale sarà, in tempo della guerra attuale, data in uso all'artiglieria lombarda. Essendovi già una sottoscrizione aperta della società patriottica per un simile scopo, si crede opportuno di far noto che l'anzidetta offerta è un atto meramente privato, e che si ha fiducia che non cessera per questo di continuare con alacrità la sottoscrizione in corso per la batteria già proposta (22 *Marzo*).

STATI PONTIFICII.

ROMA (12 *maggio*). — V'ha qualche giornale che dubita delle intenzioni del nuovo ministero, a rispetto segnatamente della causa Italiana, e sembra aspettare i fatti per dar giudizio e per dichiararsi ostile od amico. Ora nei sei giorni di vita, che conta esso ministero, i fatti non sono stati nè tanto scarsi, nè tanto leggieri da non rassicurare e chiarire quei giornali, e chi aderisce alle loro opinioni. Il ministero col primo suo atto ha decretato l'armamento di sei mila uomini. In soli quattro giorni il ministro dell'armi ha compiuto il progetto di esecuzione, l'ha presentato al consiglio dei suoi colleghi, e ne ha cominciata l effettuazione. Un commissario generale di gran fiducia e con estesissime facoltà è stato spedito al campo del generale Durando, e sonosi presi nuovi provvedimenti, perchè le notizie della guerra ci vengano pronte ed assai particolarizzate dal campo di Carlo Alberto e dal nostro. Ai comitati di guerra, che privati cittadini vengon formando, si è fatto invito di proseguire l'opera loro e rendersi di tal guisa assai benemeriti della patria. Un battaglione di civici della provincia di Marittima e Campagna si è in questi giorni stessi armato ed equipaggiato, e sta per mettersi in marcia verso l'esercito nostro. Sonosi annodate più intime relazioni con li Stati italiani amici, affinchè l'azione che si ricerca per far trionfare la causa italiana sia operosa, e sia una. Nel che, per esser più franco e più attivo, cominciò il ministero dal separare affatto la diplomazia secolare dall'ecclesiastica. Taceremo delle pratiche per nuovo acquisto d'armi, taceremo dei passaporti dati al conte di Lutzow. Tuttociò esprime (a noi sembra una volontà ferma e molto spiegata, e non discorda minimamente dalle massime e dallo spirito di certe anteriori dichiarazioni, alle quali si vuol dare ora una solennità ed una importanza maggiore di quella che lor compete. (*Gazz. di Roma*).

BOLOGNA 13 *maggio*). — La mattina di questo giorno alle nove è giunta in questa città una metà del primo battaglione del nono reggimento di linea napolitana, e dentro lo stesso giorno vi doveva capitare l'altra metà. Pel domani vi si attendeva uno squadrone di lancieri a cavallo e due batterie di cannoni.

— Sono giunti in Bologna il generale Statella ed altri due generali napoletani, uno dei quali debb'essere il general Pepe, ch'era giunto in Ancona collo Statella.

(*Felsineo*).

REGNO DELLE DUE SICILIE.

NAPOLI (10 *maggio*). — Tre membri del ministero Troya si sono ritirati: essi sono il ministro delle Finanze conte D. Pietro Ferretti, quello della pubblica istruzione D. Paolo Emilio Imbriani, e per gli affari ecclesiastici Francesco Paolo Ruggiero. — Non si conoscono ancora i successori. — Vi hanno pure continui movimenti generali ne' pubblici ufiziali di quel regno.

ESTERO

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE.

Seguito e fine della seduta del 13 maggio.

Il sig. pastore protestante Coquerel, in un nobile discorso, vivamente applaudito, sostenne la causa della pace tra Stato e Chiesa, e reclamò in tale scopo un comitato permanente per gli affari dei culti. Dopo intesi varii oratori, l'Assemblea votò successivamente i 15 comitati, ed adottò l'insieme del primo articolo. Essa votò parimenti gli articoli 2, 3, 4, ed ammendò il 5. Il decreto fu adottato nel suo insieme. La seduta viene levata.

PARIGI (14 *maggio*). — In una lettera del sig Odilon Barrot, pubblicata dal *Corriere delle Ardenne*, noi iscorgiamo il passo seguente: « Egli v'ha un comunismo men leale e più terribile di quello del sig. Luigi Blanc; e sarebbe quello che arrivasse ad un risultato consimile, se non più deplorevole, colla combinazione delle imposte. Che

importa a me che voi mi togliate i miei possedimenti, per non lasciarmi di essi altro che i carichi? Questa è tuttavia la tendenza delle disastrose misure dell'attuale Governo. Dite a tutti i cittadini, i quali hanno come voi la consapevolezza dei pericoli che minacciano la nostra società, ch'ei non basta di aver eletti dei rappresentanti, ma che bisogna tenersi pronti a sostenerli, ed a difendere la loro indipendenza, anche al pericolo della vita. Di buon senso, di coraggio specialmente fa d'uopo per salvare oggigiorno la nostra Francia. — Segnato: *Odilon Barrot*

— Il cittadino Emanuele Arago rappresentante del popolo, è inviato in missione straordinaria a Berlino, col titolo d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

— La prorogazione della festa nazionale sino ai 21 ha cagionata un'agitazione generale. Ieri sera, gruppi numerosi ma inoffensivi, adunati sui baluardi, s'intrattenevano vivacemente su tale affare. Del resto, Parigi era assai calma, e questa mattina la tranquillità regna dovunque. I delegati dei dipartimenti si sono riuniti in seguito ad un invito che lor venne indirizzato al giardino del Palazzo nazionale. — Nella giornata di ieri, frammezzo alla calma la più profonda, il richiamo fu battuto; quale ne poteva essere la cagione? Tale misura era essa cagionata dalla manifestazione che doveva aver luogo in favore della Polonia, e che si compì in fatti senza attentare al buon ordine? Ma, dicono molte persone, perchè dunque gettare così l'allarme con questa battuta di tamburi fuor di proposito, in seno ad una immensa popolazione, la cui confidenza e tranquillità sono sì necessarie, e la quale ripose ogni sua speranza nell'Assemblea nazionale, custoditrice de' suoi diritti, de' suoi interessi, e protettrice della sicurezza? Sarebbe pur ora che si cessasse dall'adunare la guardia nazionale fuor di proposito e quasi sempre senza vantaggio. Il diritto di richiedere l'aiuto della forza armata non dovrebbe mai essere esercitato se non se con buon senso e discretezza. Senza contestare quanto v'ha di giusto in queste osservazioni, ci sia permesso di dire che in un tempo così agitato come quello in cui noi viviamo, il Governo non dovrebbe trattar troppo leggermente anche gl'indizii di tumulti che giungono a sua notizia. Egli ha il diritto di vigilare incessantemente alla pubblica sicurezza, e, diciamolo pure, alla sua; poichè l'una è inseparabile dall'altra. S'egli v'ha qualche inconveniente (e noi non lo negheremo) a sconcertare talvolta inutilmente la guardia nazionale, tale inconveniente è più che compensato dalla certezza che tutti i cittadini hanno, che cioè l'occhio del Governo sia sempre aperto per proteggere le loro persone e le loro proprietà, e per reprimere i tentativi anarchici. — La responsabilità degli uomini che sono al potere è grave, e nelle circostanze presenti la loro vigilanza deve essere di tutte le ore, di tutti gli istanti. D'altronde, la guardia nazionale mostra abbastanza collo zelo ch'essa mette nel rispondere agli appelli che si fanno al suo patriottismo ed al suo amore per l'ordine ch'essa comprende mirabilmente le esigenze della situazione. — La *Presse* contiene oggi un fulminante atto d'accusa contro il Governo. Essa lo dichiara traditore della patria, nè più, nè meno. Essa lo accusa di voler velare colla guerra la sua colpevole incapacità, ecc. In verità, noi saremmo quasi tentati di dire che ciò è un abusare del diritto di scrivere. Si comprende a meraviglia che cosa sia un'opinione vivamente esposta; si comprende ch'essa venga emessa energicamente; ma quando ella riveste questo carattere di sfrenata violenza, non è più verità, ma assurdità. Supporre che il Governo, per sostenersi, si volga ad un sistema di guerra universale che deve inghiottire il popolo, non è più polemica, ma follia. — Si sa che la 12.a legione protestò contro certe dichiarazioni pubbliche del suo colonnello sig. Barbès, e che anche ieri uno stampato eccitava contro di lui una manifestazione per ottenere che si dismettesse dal comando. Il sig Barbes non sembra disposto ad arrendersi. In una nuova risposta ch'ei pubblicò, egli riconobbe che essendo sempre stato di parere che le alte funzioni di rappresentante del popolo erano incompatibili con ogni altra funzione, avrebbe optato pel mandato che lo inviò all'Assemblea nazionale, ma che in presenza di manovre controrivoluzionarie egli crede di dover rimanere al posto che i buoni cittadini della 12.a legione gli hanno confidato. Rimane ora a sapere se questa legione accetterà dal suo canto queste due categorie di controrivoluzionarii e di buoni cittadini che il sig. Barbès, di sua propria volontà, stabilisce nelle sue file.

FISONOMIA DELLA STAMPA PARIGINA.

«Troppe grida, dicevam noi un momento fa, ed in questo istante medesimo noi sentiamo sotto le nostre finestre il grido di *Viva la Polonia! Viva la ricostituzione di questo paese!* per la felicità de' suoi figliuoli, altre volte nostri fratelli d'armi. Ma, in un'epoca nella quale la gente non si contenta più di parole vuote di senso, vediamo il fondo di questo grido; ei significa solo: *Viva la guerra!* Poichè qual mezzo abbiam noi di recar soccorso, noi, Francia, nazione e governo, alla causa polacca, diversamente che per la forza delle armi? I negoziati politici sono inutili. Da diciotto anni le antiche Camere dei Deputati si davano il ridicolo di porre ciascun anno nel loro indirizzo una frase impotente sulla Polonia, e nulla v' ha di più umiliante, che un grande Stato il quale proclama la sua impotenza! Che ne avveniva? Ne avveniva che lo Czar sembrava raddoppiar le sue battiture sull'infelice nazione che noi vogliamo servire, a misura che tutti gli anni si ripeteva alla Camera il paragrafo sulla Polonia. Non illudiamoci dunque sull'estensione dei nostri voti. Noi non ne possiamo più fare d'impotenti. Gridare oggi: *Viva la Polonia!* si chiama domandar che si accorra a rapirla alla morte. Si comprende bene quanto vogliamo e possiamo fare. Nessuna illusione o sottointesa indegna della Francia! Noi speriamo che la questione verrà così posata francamente alla tribuna nella seduta di lunedì, e che, qualsivoglia partito si adotti, se ne peseranno le conseguenze. Non inganniamo nessuno, e non inganniamoci nemmen noi sulla portata dei nostri voti o delle nostre decisioni. Se la questione della guerra deve uscire da questa deliberazione, la Francia saprà rinunciare per sostenerla, ai disegni formati da due mesi in favor del commercio e del lavoro; essa li differirà ad altro tempo. Fa d'uopo scegliere: la pace co' suoi sviluppi, o la guerra coi suoi ostacoli. Ma usciamo da questa bugia troppo a lungo sostenuta, del protestare sempre cioè in favore della Polonia con ispese così grandi di armamenti considerevoli senza gloria, o della pace senza economia sul piede di guerra. Ciò è cosa ruinosa e bugiarda.

SPAGNA.

MADRID (9 *maggio*). — La triste scena che precedette l'esecuzione militare, non si scancellerà giammai dalla memoria di chi vi assistette. Secondo il prescritto dall'inflessibile legge militare, i 78 soldati che dovevano essere decimati, trassero a sorte la lor sentenza di morte. Questi infelici, maledicendo coloro che li avevano traditi, mettevano tremanti la mano nell'elmo in cui erano deposti i biglietti, e quasi tutti quelli che estraevano un biglietto bianco, cioè la grazia della pena di morte, cadevano e svenivano. Il cuore sanguinava sentendo a dire ad essi: « stamane ci si faceva uscir dalla caserma a colpi di bastone, ed ora ci conducono ad essere fucilati.

(*Heraldo*).

Il bravo generale Fulgosio, capitan-generale della Nuova Castiglia è morto alle 6 del mattino. È ora provato, che il generale fu vittima di un assassinio, di cui gli autori non sono ancora caduti nelle mani dell'autorità.

SVIZZERA.

Nella tornata della dieta elvetica, che ebbe luogo ai 13 maggio i cantoni francesi si mostrarono generalmente favorevoli all'alleanza colla Sardegna, mentre questa fu combattuta dai cantoni tedeschi. Il deputato di *Friburgo* espresse il rammarico del suo Stato, che si fosse rifiutata la detta alleanza, senza tener conto degli interessi della Svizzera; come si dolse che non si fosse riconosciuta la repubblica francese. È del resto poco degno, soggiunse, che la Svizzera rimanga neghittosa, mentre tutta l'Europa si agita per la libertà. La è questa una politica di decadenza. *S. Gallo* passando alla questione degli arruolamenti, stima che nonostante tutto il male che l'Austria fece alla Svizzera, incoraggiando il Sonderbund e fornendogli delle armi, la Svizzera non deve applicarle la pena del taglione, ma rimanere neutrale: che per altra parte se si facessero arruolamenti per la Lombardia o la Sardegna, non si mancherebbe di farne altresì in favore dell'Austria.

Il deputato di *Vaud* trova nella storia che, nonostante la sua dichiarazione di neutralità, la Svizzera fu invasa nel 1814 dalle armate collegate. L'Europa vede nella lutta attuale una lutta umanitaria, una guerra della libertà contro l'assolutismo. Se la Svizzera avesse preso parte alle lutte della Lombardia, la guerra sarebbe ora forse determinata, e noi avremmo acquistati titoli immortali alla riconoscenza di questo generoso popolo. Forsechè nel 1847 non si fece in Francia ed in Italia tutto ciò che si poteva fare? L'oratore non crede che le forze della Svizzera siano, come disse il Direttorio nella sua risposta alla Sardegna, esaurite. Queste parole cagionarono un'impressione sfavorevole nel cantone di Vaud. Esaminando la questione della neutralità, l'oratore domanda ciò che sarebbe la Svizzera, se due potenze nemiche chiedessero il passaggio sul territorio svizzero. Noi saremmo attaccati da due bande, e soccomberemmo senza fallo. Si è calcolata la portata di questo cangiamento di politica? Le truppe che si metteranno in ordine per la difesa del nostro territorio, perderanno la loro confidenza nelle autorità federali, e diranno forse come nel 1814: *fummo traditi*. L'Austria deve soccombere in Italia se non vogliamo aver alle porte un nemico implacabile, ed è perciò la causa della Svizzera che si dibatte in Italia. L'oratore difende caldamente la causa dell'Italia, a cui vorrebbe prendesse parte attiva la Svizzera, e confuta tutte le obbiezioni sollevate per dissuadere la gioventù svizzera dal volare sotto i vessilli della Lombardia.

Ginevra (James Fazy) non è partigiano di una neutralità assoluta. Le potenze avendo dichiarato che rinunziavano alla neutralità, se non ristabilivamo i cantoni del Sonderbund nello stato in cui si trovavano prima della riuscita della spedizione militare, fu fatta una specie di dichiarazione di guerra alla Svizzera, e se non fossero sopraggiunti gli avvenimenti della Francia e dell'Italia, Dio sa che sarebbe succeduto. L'oratore dimostra che l'aristocrazia, la quale nel 1813 e 1814 si sforzò di far venire sul territorio svizzero le truppe collegate ha sempre le stesse tendenze. La Svizzera deve riprender il suo posto in Europa, e per aver una neutralità reale bisogna saperla conservare. L'oratore parla eloquentemente in favore della simpatia della Svizzera per la causa d'Italia che non può più perire. Conchiude contro la proibizione proposta degli arruolamenti dei volontarii, e fa voti pel felice successo dei corpi franchi in Lombardia.

— Si annunzia essere stata diretta al *Vorort* una nota di Vienna, in cui si protesta contro l'organizzazione dei corpi franchi per l'Italia, il che sarebbe considerato come un'infrazione ai trattati e al principio della neutralità proclamata dal *Vorort* (*Courrier Suisse*).

ALEMAGNA.

BERLINO (9 *magg.*). Dicesi che il governo abbia ricevuto per dispaccio telegrafico la notizia che l'imperator Niccolò di Russia abbia risoluto di formare un regno di Polonia sotto lo scettro del duca di Leuchtenberg. — Sebbene i Danesi abbiano offerto al generale Wrangel un armistizio di 3 settimane, noi sappiamo che tale offerta non dinota punto da parte loro l'intenzione di metter fine alla guerra. Sembra al contrario che essi si preparino a sostenere una lotta più lunga.

(10 *maggio*) — L'*Indicatore politico Prussiano* contiene nella sua parte officiale d'oggi una notificazione riguardante la formazione dei comitati e delle commissioni per determinare i rapporti tra gli artigiani ed i padroni. — Tutti i distretti in cui certe classi d'industriali avranno riconosciuta la necessità di sopprimere gli abusi o di adottare nuove misure, i padroni e gli operai aventi lo stesso interesse, procederanno alla scelta di commissioni nel loro seno, atteso che tali commissioni potranno meglio assai che non grandi assemblee, esaminare gli abusi esistenti, posare le quistioni da risolvere, e adottare le misure necessarie per accelerarne lo scioglimento. Se i padroni e gli operai non vogliono scegliere commissioni, potranno scegliere delegati particolari. Le autorità comunali dovranno esaminare le quistioni; e quando si tratterà di transigere sovra difficoltà passeggiere, esse dovranno offrire la loro mediazione. In ciascun distretto di reggenza sarà formata, sotto la direzione d'uno o più membri del Governo, una commissione di distretti de' padroni e degli operai che dovranno esaminare le proposizioni fatte dalle commissioni ed autorità locali, e preparare gli elementi d'ordinanze generali. Le commissioni di distretti saran formate da delegati di commissioni locali. — Si formerà, sotto la presidenza del ministero, una commissione centrale, che s'occuperà sovrattutto dell'esame delle quistioni non ancora sciolte dalle autorità locali e dalle commissioni di distretti.

SLESIA AUSTRIACA (4 *maggio*).—I Silesiani austriaci risposero al comitato dei borghesi di Praga in proposito dell'unione e della rappresentanza nazionale proposta, della Moravia, della Boemia e della Slesia, ch' essi protestavano formalmente contro una simile proposizione. Essi vogliono rimanere uniti all'Austria, e si rivolgeranno su tale punto al parlamento alemanno. I Silesiani vogliono rimanere congiunti coll'Austria, e considerano sè stessi come Alemanni di puro sangue.

(*Gazzetta Universale Alemanna 9 maggio*).

SVEZIA.

STOCCOLMA (3 *maggio*).— Il nuovo progetto di costituzione fu sottomesso all'approvazione degli Stati. Il sistema rappresentativo serve di base a tal progetto. L'antica organizzazione degli Stati sparisce. Vi saran due Camere. La prima si comporrà di 120 membri eletti per 9 anni, e che saranno rinnovati ogni 3 anni per terzo; la seconda Camera si comporrà di 150 membri, eletti per tutta la durata della dieta. (*National*).

NOTIZIE DEL MATTINO

SOMMACAMPAGNA (17 *maggio*) — La pioggia dirotta, caduta nella notte scorsa, e che ha continuato con poca interruzione durante il giorno, ha ritardato alquanto l'armamento delle batterie contro Peschiera, che, senza tale inconveniente, avrebbero potuto quest'oggi cominciare il loro fuoco. L'attività raddoppiata dagli zappatori del Genio e dalle truppe incaricate dell'assedio, vincerà tra breve siffatto ostacolo, molesto sì, ma non imprevisto.

Non vi è stato nessuna mutazione nelle posizioni occupate dall'esercito; il nemico continua nella sua immobilità.

Le truppe pontificie, sotto gli ordini del generale Durando, si oppongono con successo alla marcia del corpo di Nugent contro Treviso, e si tiene per fermo che il prossimo arrivo dei Napoletani le metterà ben tosto in grado di prendere l'offensiva.

Il capo dello stato maggiore generale
DI SALASCO.

Bullettino di Milano.

Notizie recentissime pervenute da Treviso recano quanto segue:

La città di Treviso non ha ceduto davanti alle forze austriache. Anzi il combattimento da varii giorni sostenuto dai cittadini col più gran valore dura tuttavia accanito, ed una capitolazione tre volte offerta da Nugent, fu tre volte eroicamente rifiutata.

La notizia di questa gloriosa resistenza ha suscitato l'entusiasmo e rinfrancato assai gli animi de' Veneziani, i quali spedirono una legione di circa tremila uomini, capitanati da Ferrari, ad ingrossare il corpo di Durando che movea in soccorso dei Trevisani; se questo generale arriva in tempo, non v'ha dubbio che l'armata nemica sarà presa tra due fuochi.

La flotta napoletana è in vista di Venezia. L'effetto del suo arrivo sarà quello di liberare immediatamente quella città dal blocco.

Milano, 17 maggio 1848.

Per incarico del Ministero della guerra,
il Segretario generale
I. PRINETTI.

— Riceviamo all'istante la notizia che il Governo provvisorio di Venezia ha privato del comando il generale Ferrari e nominato in suo luogo il generale Zambeccari.

FRANCIA. *Proclama della commissione del potere esecutivo del 14 maggio* 1848. — Cittadini. La repubblica è fondata sull'ordine e non può vivere che per l'ordine. Coll'ordine solo voi avrete il lavoro, coll'ordine solo può essere rischiarata e risolta la gran quistione del miglioramento della condizione dei lavoranti. Questa verità voi l'avete compresa, e la Francia intera applaudì al vostro contegno sì risoluto e sì tranquillo ad un tempo. Dal giorno in cui cessarono le manifestazioni esterne, inevitabili effetti del primo giorno di una rivoluzione, cominciò a rinascere la confidenza e con essa il commercio e l'industria. Tuttavia da ieri Parigi ha riveduto alcuni assembramenti che furono cagione di nuove inquietudini: Parigi se ne maravigliò, non se ne sgomentò. E perchè questi assembramenti? Sono sacri il dritto di riunione, il dritto di discussione, il dritto di petizione, non metteteli a repentaglio con agitazioni esterne ed imprudenti, che non ne possono aggiungere la forza. Cittadini! la tranquillità pubblica è la guarentigia del lavoro, la salvaguardia di tutti gl'interessi: la commissione del potere esecutivo, convinta che ogni eccitamento a manifestazioni illegali o insensate, uccide il lavoro e compromette l'esistenza del popolo, saprà mantener con vigore e dovunque la tranquillità minacciata. La commissione, per l'adempimento di questo dovere, fa appello a tutti gli uomini sinceramente repubblicani: essa fa capitale sull'eccellente spirito della popolazione parigina, che ha finora protetta e proteggerà ancora la rivoluzione contro la reazione non meno che contro l'anarchia.

— (15 *maggio*). — Ecco la nota dei documenti depositati all'Assemblea nazionale il 13 maggio dal ministro degli affari esteri:

1. Estratto della corrispondenza pol[illegible] ducato di Posen;

2. Dispaccio da Torino dell'5 aprile,

3. Dispaccio del ministro degli affari este[illegible] sciatore di Sardegna (6 aprile);

4. Dispaccio dell'ambasciatore di Sardegna [illegible] degli affari esteri (6 aprile);

5. Dispaccio da Torino (7 aprile);

6. Dispaccio dell'ambasciatore di Sardegna [illegible] degli affari esteri (9 aprile);

7. Dispaccio da Torino (9 aprile);

8. Dispaccio del ministro degli affari ester[illegible] sciatore di Sardegna (12 aprile);

9. Dispaccio da Torino (25 aprile).

(15 *mag.*)—Un altra manifestazione de[illegible] rigi, e di alcuni operai in favore della causa [illegible] ebbe luogo ieri.

Molto prima dell'ora annunziata per la [illegible] lare (10 ore), la piazza della Bastiglia e [illegible] erano gremiti di popolo, alcuni per unirsi [illegible] altri per mera curiosità. Intorno alle 11 il [illegible] già organizzato alquanto e cominciava la [illegible] *club* era preceduto dalla sua bandiera, ave[illegible] inscrittovi e sormontato da una fettuccia nera

Un numero immenso di uomini dei labor[illegible] erano presenti. Il convoglio s'incammino a [illegible] verso la Camera e regnò il più grand'ordine N[illegible] altro grido che *viva la Polonia!* Facevano [illegible] cessione molti ufficiali con uniforme della [illegible] nale. Arrivati al ponte della Concordia si fe[illegible] occupato il ponte da un forte distaccamento [illegible] nazionale e di guardia mobile, e si fece un[illegible] posizione.

Tuttavia dopo breve colloquio fra i capi d[illegible] il comandante ufficiale della forza armata, [illegible] espressero fermamente la loro intenzione di [illegible] più grande ordine, la guardia nazionale [illegible] trocedere e il convoglio potè recarsi alla Camera [illegible] degli individui che lo componevano era da 50 [illegible]

— Verso un'ora, dopo la lettura del [illegible] di alcune petizioni, il popolo, che la guard[illegible] non può più contenere, monta pei cancelli del[illegible] cipale che riesce sulla piazza, e comincia ad [illegible] ostante gli sforzi delle sentinelle e degli [illegible] entrò con alcune bandiere sino ai piedi d[illegible] Erano in particolare i membri del club Blan[illegible] cartello al cappello. Dopo inutili tentativ[illegible] un po' di silenzio, la tribuna stessa fu invasa [illegible] persone, parlanti tutte ad un tempo. Eran [illegible] tadini Blanqui, Raspail, Barbès, Luigi Blan[illegible] davano di essere ascoltati. Molti uomini [illegible] braccia nude stringevan loro le mani L[illegible] sur un balaustrato, arringò in modo d[illegible] Ottenne silenzio, perchè la petizione [illegible] chi potesse esser letta. Professò molta simpa[illegible] rai. Dopo di che il grido di *vive Louis B*[illegible] nella sala. *Vogliamo un ministero del lav*[illegible] altra interruzione di mezz'ora, Blan[illegible] e Raspail lesse la petizione. — Questa pet[illegible] che si vada immantinenti al soccorso dei Pol[illegible] sere necessario che la Camera si dichiari [illegible] — Barbes parlò due volte:

Nel suo secondo discorso dichiarò che [illegible] un decreto per prelevare un migliardo [illegible] *plausi strepitosi*).

Il sig. Ledru-Rollin prese la parola [illegible] lenzio, acciò l'Assemblea potesse deliberar[illegible] Luigi Blanc fu portato in trionfo sull'[illegible] quindi al suo posto. — Vedevasi una gran[illegible] sulla quale stava scritto: *Club dei giacobini* [illegible] in cui lasciavamo la sala, essa era [illegible] dalla moltitudine — I ministri stavano [illegible] — molti club, con quello dei giacobini [illegible] nella sala — Barbès sale alla tribuna e la [illegible] zione: Dichiari l'Assemblea traditore de[illegible] que ordini di battere a raccolta in questo [illegible] finora il popolo di Parigi non s'è lasciato [illegible] eccesso — *Una voce* — Già si suona a racc[illegible] Allora io formolo la seguente proposta D[illegible] blea nazionale con voto solenne che il popolo [illegible] a lei davanti senza commettere violenza [illegible] suoi voti, e che chiunque farà suonare a [illegible] chiarato traditore della patria (*approvato*,

Hubert sale alla tribuna e legge la seguente [illegible] zione:

A nome del popolo francese l'Assemblea [illegible] tribuna è invasa. I sigg. Buchez e i segretari [illegible] Un momento dopo si fa sventolare una [illegible] rossa sulla quale si legge il nome dei m[illegible] vo governo provvisorio: Cabet, Barbès [illegible] Ledru-Rollin, Blanqui, Pierre Leroux e[illegible]

Queste notizie debbono essere anter[illegible] telegrafico, riferito nel nostro foglio [illegible] nunziava che il moto rivoluzionario era [illegible]

PRAGA (6 *maggio*). — *Correva qui* [illegible] tolato: *Contro S. S. apparente, il Papa Pio* [illegible] *favore del matrimonio dei preti catt*[illegible] manda che la chiesa cattolica d'Alemagna, [illegible] dell'Austria si separi da Roma, per aver P[illegible] sovra l'Italia il flagello della guerra civile, [illegible] destinamente contro il governo austriaco, [illegible] il Re di Sardegna alla guerra fino al mome[illegible] preso le armi. (*G U* [illegible])

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

Anno I. Torino, Sabato 20 Maggio 1848. N° 123

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo		44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale stara aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Margbieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libraio e sig. Collignon direttore della posta. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street

Torino, 19 maggio.

Il ministro degli affari esteri della Francia, dietro il desiderio espresso dall'Assemblea nazionale, ha pubblicato varii documenti relativi alle relazioni diplomatiche della Francia colla Sardegna. Noi ne riferiamo, in altre pagine del giornale, gli estratti dati dal *Débats*, dolenti di non averli trovati *in extensum* nel *Moniteur*.

Questi importantissimi documenti gettano novella luce sulla condotta del Governo provvisorio francese nella circostanza dell'invasione nella Savoia di bande rivoluzionarie partite da Lione, e confermano sempre più la fiducia che c'ispirava la politica di Lamartine. Vediamo infatti che tosto giunta a Torino la nuova che Ciamberì era nelle mani degl'invasori, l'incaricato d'affari francese, il sig. Bixio, si affretta di palesare apertamente al suo Governo, la generale indegnazione destata in tutti gli animi contro la Francia, accusata di avere favorito un moto rivoluzionario in Savoia contro il re Carlo Alberto, mentre questi combatteva con tutta la nazione, la causa della libertà.

Mentre l'incaricato d'affari a Torino scriveva queste franche parole, il signor Lamartine assicurava al nostro ambasciatore a Parigi che il Governo francese era rimasto estraneo alla spedizione degli operai lionesi, e rinnovava le proteste le più pacifiche, le più amichevoli.

Nel rispondere a questa nota l'ambasciatore indica molti fatti tendenti a provare come alcuni agenti del Governo francese, ed in particolare il commissario straordinario a Lione, il sig. E. Arago, avessero apertamente favoriti i preparativi dell'invasione.

Replicando il sig. Lamartine, cerca di discolpare gli agenti accusati, e se non giunge a farlo vittoriosamente, prova almeno in modo incontrastabile, avere essi agito contro le intenzioni precise del Governo centrale.

Chiude questa serie di documenti un dispaccio del sig. Bixio, in cui riferendo le spiegazioni provocate dai fatti della Savoia e dalla formazione dell'esercito d'osservazione sulla frontiera delle Alpi, annunzia avere dichiarato al nostro ministro Pareto che la repubblica non ha intenzione d'intervenire in Italia, se non chiamata, oppure nel caso in cui l'indipendenza nazionale fosse seriamente minacciata.

Da questa corrispondenza, nella quale non si scoprono le traccie delle subdole arti diplomatiche, chiaro apparisce che il partito repubblicano moderato, fedele al programma del suo illustre capo, il sig. Lamartine, non cerca a promuovere il trionfo del principio che domina in Francia, coll'eccitare proditoriamente moti rivoluzionarii nei paesi coi quali essa si professa in pace.

Quel partito sincero ed illuminato sa distinguere i veri interessi della causa della libertà, e quindi esso è convinto che questa causa in Italia è strettamente collegata con quella del trono costituzionale di Carlo Alberto. Esso non mira ad introdurre fra noi le forme repubblicane che la nazione respinge unanimemente, vuole soltanto provvedere al caso in cui le nostre forze non fossero bastevoli a respingere per sempre al di là delle Alpi il dispotismo austriaco.

Siamo lieti di riconoscere dagli estratti dei dispacci officiali del signor Bixio, che questo diplomatico, benchè ispirato da quei sentimenti repubblicani di cui porse sì chiara prova nell'ultima rivoluzione di Parigi, ha saputo con piena imparzialità portar giudizio delle condizioni e del vero stato del nostro paese. Eguale è il contegno che il Governo provvisorio della Repubblica Francese ha serbato verso di noi, contegno che onora egualmente le due nazioni, e dimostra come Francia sappia altamente comprendere la causa della libertà e dell'indipendenza dell'Italia.

La pubblicazione di questi documenti ci somministra nuovi motivi di confidare nella prudenza e nella sincerità del sig. Lamartine e del partito di cui egli è il capo glorioso. Piaccia al cielo ch'egli trionfi dei pericoli da cui è circondato e giunga a disfarsi dei promotori degli sconvolgimenti e dei torbidi che minacciano di strascinare la società francese nella più tremenda catastrofe. Ad onta delle inquietanti notizie giunte oggi da Parigi, noi confidiamo che Lamartine e l'Assemblea nazionale usciranno vittoriosi dalla lotta terribile che il socialismo ha suscitata in Parigi. Se questo succede, noi guarderemo senza sospetti l'esercito delle Alpi.

Finchè la politica francese sarà diretta da quel grand'uomo, finchè avrà in Italia rappresentanti come il sig. Bixio, noi la considereremo come un'armata di riserva, della quale potremo valerci in casi estremi.

Se un destino crudele rendesse vani il magnanimo ardire del Re, il sublime valore delle nostre truppe, e ci costringesse a piegare avanti alle forze prepotenti dell'Austria: se il teatro della guerra dall'Adige e dal Mincio, venisse trasferito sulla Sesia e sulla Dora, in allora l'intervenzione francese non sarebbe dubbia, essa diventerebbe una tremenda necessità.

Ma il cielo non vorrà condannarci ad una tanta disgrazia. Le nostre spade basteranno a respingere lungi dalla sacra terra d'Italia lo straniero, qualunque sforzo ei faccia per riacquistare il perduto dominio. La vittoria coronerà l'eroismo delle nostre truppe; ed in allora se il potere di Francia è ancora, come lo speriamo ardentemente, nelle mani di Lamartine e dei suoi amici, il Governo di quella grande nazione, sarà il primo a felicitare il Re Carlo Alberto dell'avere fondato sulle basi della gloria e della libertà il trono costituzionale dell'Alta Italia.

C. CAVOUR.

Un altro articolo del *National* sulle cose nostre ci fa assolutamente invito a tradurlo, tanto è pieno di senso pratico per le circostanze d'Italia, tanto si addentra nelle viscere della sua causa, lasciate stare alcune sue suscettività facili a capire. Il buon senso che regna in questo scritto, l'ispirazione generosa ond'è dettato, ci assicurano che il *National* esprime in esso l'opinione del governo francese e quella della parte illuminata della nazione.

« La quistione dell'attitudine da tenersi dalla Francia, in faccia agli eventi che si svolgono e preparano in Italia, quali che sieno le gravi conseguenze che trae seco, si riduce nondimeno a termini semplicissimi. Lo scioglimento di una tal quistione deriva naturalmente *dai principii che abbiam posto intorno alla politica esterna.*

Nella lotta così gloriosamente incominciata fra l'indipendenza italiana e l'oppressione austriaca, non altro noi impegnammo finora che la nostra influenza morale, che la forza stessa de'principii il cui trionfo in Francia originò dall'altra parte delle alpi, una contro-manifestazione. Perchè? *Perchè è d'uopo lasciare all'Italia la gloria di redimere se stessa dallo straniero, perchè ella ha diritto alla piena spontaneità della sua rigenerazione.* Ma v'ha egli un caso in cui potremo o dovremo intervenire? Noi, senza niuna reticenza, diremo che sì. *Questo caso si presenterà quando l'Italia stessa ci chiami*, quando ella riguarderà l'intervento delle nostre armi come assolutamente necessario per compiere quello che avrà cominciato l'intervento delle nostre idee. Allora noi non avremo più che a consultare l'interesse dei principii comuni all'Italia ed alla Francia, d'accordo coll'interesse della patria. Ma, intantochè questa eventualità, che speriamo sarà fatta inutile dallo slancio vittorioso della nazionalità italiana, arrivi, noi abbiamo sulle Alpi un esercito pronto, alla prima chiamata, a spiegare il vessillo francese.

Ma questo sistema di osservazione aspettante vuol essere compiuto: vuolsi rinforzare la nostra squadra del Mediterraneo. In Italia troviamo ovunque *un'influenza che avversa l'influenza francese* e tenta distruggere il movimento democratico delle popolazioni. Ques'*influenza* può, quando il voglia, gittare davanti a Venezia grandi forze marittime, la cui sola presenza sarebbe già un gran soccorso alla dominazione austriaca, ed una minaccia alla causa dell'indipendenza. Importa assai che da questo lato non siamo colti alla sprovvista, e che almeno il vessillo francese si mostri come una speranza ai popoli per tutto dove *un altro vessillo* mostrasi come un incoraggiamento ai Governi. Tema dunque l'Austria i suoi trionfi, come

---

LA CHIESA DEL POVERO.

Una quistione che in altri tempi non sarebbe uscita dalle quattro mura di una sacrestia, acquista oggi, sotto la libertà della stampa, un'importanza che la introduce alla considerazione del pubblicista, rivestita di tutta la dignità d'un interesse popolare, anzi del *massimo* interesse popolare, l'instruzione religiosa del minuto popolo. La quistione verte fra due parti; da un lato il popolo che ha diritto di conoscere la propria religione: dall'altro i ministri di cui è dovere insegnarghela.

All'articolo da noi inserito nel n.° 106 di questo giornale, rispose il Direttore ecclesiastico dell'Opera la *Mendicita istrutta* nel n.° 115. Egli scusò l'omissione della funzione religiosa al popolo nella seconda festa di Pasqua scorsa, attribuendola ai preparativi necessitati dall'adunanza del Comitato elettorale che doveva assembrarsi la sera nel coro della chiesa. Lodando noi, come di ragione, sì cristiano riguardo, solo chiederemo se abbia tale motivo a giustificare tale omissione anche per l'antecedente anno, in cui abbiamo osservato essere la medesima festività stata celebrata coll'istessa chiusura del tempio, colla stessa assenza de'cappellani, colla stessa impazienza del popolo? Le ragioni (che son più) addotte dall'autore della risposta, sembrerebbero provare soltanto quanto sia vero il detto d'uno scrittore tedesco, che il più delle volte le *ragioni* non sono la *ragione*. In tanta serietà di tempi, e in tanta serietà d'argomento noi confidiamo siasi il pubblico astenuto da ogni ilarità irriverente nel leggere tale risposta, come intendiamo far noi nel ribatterla. E cominceremo dal chiedere al sig. Direttore ecclesiastico (colla tremerella che deve provare un laico indotto di teologia) se, ad ovviare alla sconvenenza da esso voluta evitare colla chiusura del tempio in sì solenne giorno, non avrebb'egli potuto immaginar ripiego tale, per cui mantenuti venendo i riguardi dovuti a Dio, salvi fossero i doveri del cristiano che veniva ad adorarlo, i diritti del popolo che si adunava a deliberare sugl'interessi della patria? Non crede egli che una semplice cortina stesa fra l'altare e il coro, o il deposito del Sacramento in un tabernacolo più interno, avrebbero insieme combinato in tale occasione l'interesse religioso coll'interesse politico? Noi non dubitiamo che il sig. Direttore non riconosca essere tale segregazione del Sacramento atto di puro rispetto dell'uomo a Dio, materialmente espresso a senso d'ossequio, anzichè a rimozione effettiva di Quello che in ogni luogo è presente: in tal caso un velo sottilissimo operava quello a cui non basterebbe un settemplice muro, e in ogni caso poi qualora nell'agitazione propria d'un comizio, fosse taluno trascorso in qualche errore, avrebbe quell'istessa Bontà Suprema, che perdona certe negligenze in chiesa, perdonato certi errori nel coro della medesima.

Il secondo motivo, prodotto dal sig. Direttore ecclesiastico, appartiene agli studi economici. Le spese cagionate dalla *maggior estensione data alle scuole* fecero ristringere quelle della *Congregazione*, ossia la scuola elementare dell'operaio prevalse alla religiosa del mendico. E qui prima di rispondere ai di lui argomenti converrà che ci presentiamo (com'egli ce lo consiglia) alla Segreteria dell'Opera, per conoscere quale sia stato l'intento e la volontà del suo fondatore, per paragonarla coi regolamenti stabiliti nell'instituto, quindi con quelli dettati dalla ragione e dalla religione, e inoltre per informarci presso i signori segretari se, a malgrado dell'importanza inerente all'*instruzione elementare* del povero non credon essi precedere nell'ordine morale quella della sua *istruzione religiosa*.

Passando ora all'ultimo periodo dell'articolo, noi dichiariamo non essere a sufficienza informati relativamente a quello che il sig. Direttore chiama la *dovuta soddisfazione* ottenuta dai due superiori ecclesiastici sì presso la Direzione (di cui un de'membri sappiamo d'opposto parere), che presso il pubblico (e il pubblico degli amministrati non suol esser l'istesso di quello degli amministratori) per *lo zelo e il disinteresse* con cui essi disimpegnano i doveri del proprio ministero. Non sapendo per ora se il segreto di tal soddisfazione della Direzione sia di quelli di cui ci sarà data comunicazione presso la segreteria dell'Opera, non possiamo parlare se non della soddisfazione del pubblico quale si manifestava ai nostri occhi alle 5 pomeridiane il 24 aprile, seconda festa di Pasqua. Essa si manifestò a pugni e a'calci dati dal popolo nella porta della chiesa serrata, con lungo accompagnamento di lagnanze e di mormorazioni contro i suoi ministri; espressione che era l'anniversario di quella avvenuta nel medesimo modo, nelle medesime circostanze, alla medesima porta serrata, un anno prima. Riguardo all'istruzione religiosa dobbiamo dichiarare aver noi dal pubblico dei padri e delle madri udito replicate lagnanze sulla trascuraggine, con cui era ai lor figli insegnato il catechismo, ed avendone voluta conoscere per proprio esperimento la condizione, entrammo una domenica (e più altre poi) nella chiesa di S. Pelagia alle due. Noi credevamo bonariamente che i due superiori ecclesiastici (come parrebbe convenevole, per non dir più) presedevano a tale esercizio che, destituto di lor presenza, ci parea dover riuscire poco meno che inutile, ed esercizio labbiale anzichè reale insegnamento. Ma riconoscemmo avere i superiori ecclesiastici adottato per la assistenza il sistema *rappresentativo*; e volendo verisimilmente dimostrare l'illimitata lor confidenza nella capacità dei loro rappresentanti, eran quel giorno (e ci fu detto lor uso) assenti. Quei rappresentanti dei superiori ecclesiastici erano ragazze dai quindici ai vent'anni: così che noi cercavamo dei sacerdoti e abbiam trovato delle sacerdotesse. Forse che il sig. Rettore o Vicerettore, onde conformarsi all'uso dell'antica chiesa, per cui certe donne o fanciulle, sotto nome di *diaconesse*, erano incaricate di distribuire il pane della carità al mendico, aveano (con evidente progresso dell'instituzione) estesa l'incombenza loro anche al pane della divina parola, mentr'essi ritirati in camera loro dedicavan quel tempo allo studio, alla meditazione, o ad altra occupazione giudicata più utile all'apostolico lor ministero. Ma nelle replicate nostre visite noi fummo spesso testimoni, quanto debolmente le institutrici corrispondessero al pio zelo degli institutori.

La topografia d'un catechismo domenicale consta di parecchi semicircoli (uno per cappella) e d'un punto al centro d'ogni semicircolo. La circonferenza è composta di ragazzette di varie età che chiaccherando, ridendo, bisticandosi, facendo il chiasso, mangiando mele, bruciate, noci o ciliege, secondo la stagione, s'aiutano a passar quell'ora di religioso esercizio. Il centro è occupato dalle diaconesse, colla cresta o col cappellino in capo, e col catechismo in mano. Il centro interroga e fa ripetere ciò che capisce poco; la circonferenza risponde, e ripete male quello che non capisce punto. E così in un bulichio di spropositi, di storpiature, di controsensi, donde spicciano anche talvolta innocenti eresie che, in altro luogo, farebbero rabbrividire tutto un concilio Tridentino, si perviene all'ora della predica. Noi dobbiamo qui dichiarare, fra parentesi e claudite, essere verosimilmente erroneo il no-

temerebbe le sue disfatte. Un *vantaggio decisivo* delle sue armi, sarebbe la Francia sul Mincio e al bisogno nell'Adriatico. Se la Francia ha rinunziato ad ogni pensiero di conquista, di propaganda per mezzo della violenza, *ella non ha rinunziato al sacro diritto di proteggere le nazionalità oppresse.* Ma le vittorie, cui sarà condannata a riportare, non saranno più vittorie egoistiche ed usurpatrici, come in altri tempi: saranno vittorie disinteressate e proteggitrici degli stessi diritti, al cui trionfo avrà colle sue armi contribuito. Ciò quanto alla quistione d'indipendenza: è certo la prima, la sola veramente da sciogliere adesso, ed è forza che sciolgasi a pro della giustizia: *è forza che l'Italia sia l'Italia con, o senza il nostro concorso.* L'Austria ci pensi: non dovrebbe essa farci vincere di forza. »

Conquistata l'indipendenza, rimarrà per l'Italia un'altra grande quistione, quella della sua interna costituzione. Là dovrà fermarsi l'opera nostra. All'Italia sola apparterrà il fissare il governo che più le conviene, qualunque sia il nostro interesse che gli altri popoli sieno trascinati nella nostra sfera politica e suggellino con noi l'alleanza indissolubile de' principi e delle instituzioni, tuttavia noi dobbiamo rispettare il diritto ch'essi hanno di ordinare il loro governo come meglio credono.

Alla lettera della signora Laneri aggiungiamo questa indirizzataci pur ora dal sig. avv. Garello. Quella rivendicava la memoria di un padre, questi di un fratello. Possano i lor voti essere al fine esauditi, e il lungo duolo trovar compenso degno dell'altezza della sventura.

Pregiatissimo sig. Estensore,

Nel leggere il num. 114 del Risorgimento, e veduto l'interessamento con cui parlava degli implicati nelle vicende politiche del 1821, di coloro che colla vita scontarono gli arditi intendimenti che ebbero in premio oltre la morte il vilipendio, non potei farlo ad occhio asciutto, pensando che fra quei martiri io pur contava un caro fratello! Fu questo il capitano Garello, che, dopo essersi distinto nel battaglione italiano *Zucchi*, otteneva onorevoli menzioni come capitano in primo dei veliti italiani nelle battaglie di Wagram e della Piave, e passato, dopo l'aggregazione della Liguria al Piemonte, al servizio della Sardegna, veniva sagrificato nel 1821, perchè contro gli Austriaci guidava i suoi soldati piuttosto che far loro rivolgere le armi contro la libertà e la patria.

Il filantropo redattore di esso articolo ravvivò in me un dolore che da 27 anni soffocava in cuore: ma non minore sarà per lui la mia gratitudine, cui si unirà quella di tante famiglie avvilite, oppresse da infiniti danni e miserie.

Così avrà pace e conforto la memoria di tanti generosi, ai quali la virtù fu ascritta a delitto. Ora quel vessillo che moveasi da Alessandria, domina su tutte le terre italiane, e precede in ogni dove il magnanimo nostro Re. — Ora l'esimio difensore dell'infelice mio germano, l'avv. Colla, che proclamava la sua innocenza, è degnamente ricompensato di quell'aiuto che porse sempre alla causa della libertà, poichè siede fra i più degni membri del Senato legislativo; ed io leggendo il succitato articolo, ripeterò con lui ciò che mi diceva a conforto del mio dolore:

Questo era scritto nei decreti del fato.

Dio conceda mille benedizioni a chi milita per la sacrosanta causa della libertà italiana.

Avv. Lorenzo Garello.

VIAGGIO DI GIOBERTI.

PARMA (19 *maggio*). — Ti continuo il viaggio di Gioberti. A Somma-Campagna dove giunse all'11, egli ebbe ogni cortesia dal conte di Castagneto, e dal conte Martini delegato del governo provvisorio di Milano. Fu visitato a gara da moltissimi ufficiali dell'esercito; fu nello stesso giorno del suo arrivo chiamato dal Re, il quale lo volle seco a pranzo il giorno dopo, e lo chiamò ancora a sè nel terzo giorno prima della partenza. Gioberti visitò l'ospedale e la compagnia degli studenti bersaglieri accampata in luogo poco discosto. Partito alle otto della domenica da Somma Campagna, dovette scendere dalla vettura quando giunse alla terza linea degli accampamenti, dove gli ufficiali della brigata d'Acqui, instarono per avere alcuni momenti di suo colloquio. A Valleggio scese davanti alla chiesa parrocchiale per udire la messa; ed in quei pochi istanti che dovevasi aspettare, il parroco fecelo salire in casa sua dove ricevette gli ossequii di molte persone: quindi fu condotto in Chiesa ad un inginocchiatoio preparato per lui nel presbiterio, ed un ottimo organista suonò durante tutta la messa un'eccellentissimo organo. Dopo la messa visitò i feriti, prese il nome di alcuni Genovesi per portarne nuove ai loro congiunti in Genova, li confortò tutti, e risalì in vettura. Ma non gli fu possibile l'andare coi cavalli finchè non fu affatto fuori di Valleggio, chè preceduto dalla banda militare fu tratto da molti giovani, in mezzo a tutto il popolo Valleggiano festante e gridante *Viva Gioberti*. Ad Asola dovevansi rinfrescare i cavalli; ed ecco che tosto il municipio coll'arciprete della cattedrale vennero solennemente ad ossequiarlo, e la guardia nazionale a porsi in armi alla porta, e la musica di essa guardia a far bellissimo concerto, e suonare inni nazionali, e il municipio cercare legno più comodo, ed attaccarvi cavalli di posta pagati da esso a quella stazione, per mandarlo sino a Cremona. A Cremona sperava Gioberti di starvi incognito almeno fino alla mattina seguente. Ma non si sa come, dopo d'essere giunto inosservato sino all'albergo, essendo già le 9 e 1/2 della sera, eccoti che come per un colpo di fulmine, il Podestà che arriva a rimproverarlo cortesemente di non essere andato a scendere a casa sua e ad invitarvelo, asserendo che ve l'aspettava e guardia nazionale in armi, e un ufficiale di essa nell'anticamera, e musica, e visita di moltissime persone di Cremona, uomini e signore. Fra le altre visite ebbe quella dell'egregio Aporti, il quale credo che a quest'ora i Genovesi già potranno esultare di averlo per arcivescovo, e che partendo da Cremona lascierà immenso desiderio di sè nei Cremonesi. Il Podestà marchese Araldi Erizzo, uomo che il lodare debitamente sarebbe difficilissimo, salvo forse col dire che tutti i ricchi signori dovrebbero prenderlo a modello, tanto si conosce dal suo fare come egli abbia per abito connaturato la più squisita nobiltà di modi congiunta alla massima affabilità, ed alla cordialità più sincera. Fatto venire un legno, fece istanze così gentili a Gioberti, che non si potè rifiutare d'andare un momento al teatro dove si dava un'accademia di poesia estemporanea. Appena fu Gioberti entrato in teatro che dopo i primi applausi il prof. Bellini improvvisò tre ottave, nelle quali cantò Gioberti siccome maestro del vero religioso filosofico, e civile; gli applausi furono entusiastici. Dopo l'improvvisazione un coro numeroso e sceltissimo, accompagnato da musica militare, cantò un inno in onore di Carlo Alberto, poesia e musica di due Cremonesi, ottimo per la composizione, ed ottimamente eseguito. Ad ogni strofa facevano intermezzo applausi ed evviva che non si possono esprimere con parole. Ritornò a casa accompagnato come prima dalla musica, e dopo nuovi ossequi e nuovi festeggiamenti, fu invitato a riposarsi. Frattanto il marchese Araldi non avendo potuto avere Gioberti in casa sua, avevalo invitato ad una refezione per l'indomani, e così gentilmente, ch'egli non vi si potè rifiutare. Vennero alle undici due legni: era la guardia nazionale tutta schierata in armi: staccaronsi, malgrado le contrarie istanze di Gioberti, i cavalli, ed a mano di giovani fu condotto a casa del podestà come poi ricondotto all'albergo, preceduto, sì nell'andare che nel tornare, dalla musica della guardia, la quale finchè si stette in casa del podestà, suonava diversi inni nazionali, fra i quali *Fratelli d'Italia*, e quello dell'*Azzurra coccarda*. Erano invitati dal podestà a far corona a Gioberti tutte le autorità di Cremona, e l'Aporti e il generale Battaillard comandante la truppa Piemontese ivi stanziata, ed un colonnello Piemontese. Gioberti era seduto a lato della marchesa, persona a cui si debbono tutte le lodi che merita il marito. Alle due si partì. Il marchese Araldi volle mandare Gioberti in un suo legno sino a Piacenza dove era diretto il viaggio. La musica militare precedette il cocchio fino a porta Po di Cremona, la guardia nazionale accompagnava, ed una guardia a cavallo guidata da una gentilissima signora Polacca, moglie di un Cremonese, insieme al podestà, in altro cocchio lo accompagnarono sino al porto per ivi dargli l'ultimo saluto. A fianco di Gioberti era stato posto il generale Battaillard, come per simboleggiare insieme al trionfo del vero civile e politico, il trionfo delle armi di Carlo Alberto. All'altra sponda del Po si cambiarono dal Gioberti gli ultimi saluti coi Cremonesi per mezzo di un ufficiale e due militi della guardia nazionale, che lo avevano accompagnato nella barca. Cominciava il territorio Piacentino, ma non erano interrotte le feste. A Monticelli drappi alle finestre, vettura tratta a mano, guardia nazionale e musica. A Piacenza era aspettato Gioberti per la porta Po di quella città. Stavano attendendolo la guardia nazionale schierata, la musica, molte signore in cocchio, e si voleva condurlo ad alloggiare nel palazzo del governo provvisorio. Egli che aveva percorso l'altra via siccome più breve, entrò inosservato per un'altra porta, ed ebbe a rincrescergli di essere stato cagione innocente di un disturbo, che per essere rimasto inutile doveva dolere ai Piacentini.

Ma appena fu Gioberti smontato all'albergo di S. Marco, venne uno dei membri del Governo provvisorio ad invitarlo di trasferirsi a quel palazzo, del che avendo Gioberti ringraziato, gli furono fatti allo stesso albergo gli stessi onori che volevano farsegli al palazzo del Governo. Infatti tutti i membri del Governo provvisorio vennero tosto a visitarlo, e fu posta la guardia all'albergo, e la musica della guardia suonò ad intervalli per tutta la sera, dinanzi alla finestra, e una popolazione che riempiva la piazza e parte delle due vie laterali all'albergo, alternava con quella, come prima a Cremona, i suoi applausi ed altissimi evviva. La noiosa concisione, alla quale mi sforzo, mi fa tacere la parte che sarebbe la più gradita a narrarsi, cioè quella dello spirito italiano che si manifesta così energico nell'intera popolazione, sì cremonese che piacentina, e posso ora dir francamente anche nella parmigiana. Al domani a Piacenza visitarono Gioberti i professori del collegio e molti giovani piacentini, che vanno ad associarsi con altri compagni piacentini e parmigiani, che già pugnarono con l'esercito di Carlo Alberto. La partenza da Piacenza fu, nella solennità del festeggiamento, una ripetizione della partenza da Cr[illegible] nazionale stava tutta schierata, e [illegible] continuavano la sua riga i soldati [illegible] guardia; non si poteva dare più [illegible] ne. Sino a Borgo S. Donnino fu [illegible] durre, dal Governo provvisorio [illegible] quattro cavalli, attaccati ad un legno [illegible] sizione di lui sino a Parma dal conte M[illegible]

A Borgo S. Donnino il municipio [illegible] lo aspettava, e staccati i cavalli fu cond[illegible] d'uomo al palazzo del comune, dove [illegible] venne ad invitarlo di salire per qu[illegible] Ripetere sempre quello che vi ha [illegible] dimostrazioni di giubilo e d'ammi[illegible] persone costituite in autorità, è imp[illegible] che Gioberti per una intensa rauc[illegible] potuto parlare al popolo radunato a C[illegible] cenza, a S. Donnino, e in molti luoghi [illegible] poi anche a Parma. Vi supplì scrivendo [illegible] nino scrisse improvvisamente in p[illegible] persone ch'erano intorno a lui [illegible] del municipio

Lo aspettavano le accoglienze di P[illegible] stanza di un miglio dalla città era [illegible] ra legione della guardia nazionale. [illegible] lo pregò di scendere dalla vettura [illegible] nella sua carrozza, l'andata a Parm[illegible] quest'ordine. Precedeva la musica; [illegible] di guardie nazionali a cavallo, la carrozz[illegible] deva Gioberti, ed un altro drappello [illegible] guardie a cavallo, quindi la legione dell[illegible] zionale a piedi seguiva per quarti di [illegible] fatto discendere al palazzo dell'ex [illegible] diede alloggio, ed il Governo provvisori[illegible] autorità stettero ivi per tutta la sera [illegible] cortesia, e a soddisfare la propria ammirazi[illegible] in una sola parola: a Parma Gioberti [illegible] solutamente come un principe.

Quando si pensa che i festeggiam[illegible] berti, oltre l'ammirazione per l'uomo [illegible] mono anche particolarmente il des[illegible] sollecita composizione d'un gran regno [illegible] a tenere perpetuamente lontano dalla p[illegible] straniero, è una commozione così cons[illegible] vi ha modo di esprimerla. Quanta [illegible] queste nostre ceneri italiche! Al [illegible] di questa vita che dovunque si [illegible] colpo di fulmine, è forza ripetere: [illegible] Dio è con noi, Dio benedice l'Italia

Ad un'altra lettera le cose che verranno[illegible]

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Gioacchino Vianello Veneto, primo tenente, [illegible] Millick Dalmata, secondo tenente, e Bo[illegible] nese, cadetto, tutti tre al servizio della ma[illegible] partiti col bastimento il *Fido* dall'acque d[illegible] dove stanziavano da molti mesi, giunti [illegible] aprile al Pireo d'Atene, furono informati [illegible] *Costituzione di Napoli*, dei portentosi av[illegible] d'Italia dallo scorso autunno a qu[illegible] giorno del loro arrivo in Atene un dispa[illegible] dante provvisorio della marina Austriaca [illegible] veva al brik il *Fido* di far vela immantinenti [illegible] coll'ordine che trovando sul tragitto [illegible] tricolori italiane, fossero respinte colla forza [illegible] nominati uffiziali raccapricciando d'orrore [illegible] di poter essere obbligati a combattere contro [illegible] domandarono immantinenti d'essere sciolti da[illegible] e chiesero la loro dimissione, la quale d[illegible] terco col Console austriaco, residente al Pireo, [illegible]

---

stro giudizio sull'utilità pratica di tal metodo d'insegnamento catechistico, avendo osservata più volte in varie parrocchie della capitale la ripetuta applicazione della stessa teoria, nelle stesse circostanze, onde (come appartenenti al laicato) protestiamo della nostra incompetenza nel giudicare un sistema di cui è sì generale e sì uniforme l'applicazione, e per cui l'istruzione religiosa del minuto popolo fece dopo diciotto secoli e mezzo di mirabili progressi nella nostra patria... Della predica non ne discorreremo, perchè, stante l'importanza di tale argomento, ne faremo il soggetto d'un apposito articolo. Diremo sol di passo (a spiritual consolazione dell'oratore) esserne uniforme, generale, ed immediato l'effetto. In capo a pochi minuti di quella salutare armonia, proni sulla persona i più dei benigni uditori si trovano immersi nel più profondo *raccoglimento*. La causa ne appartiene all'estetica, e la diremo poi. Da tal beata condizione son eglino a stento riscossi dalle acute e discordi strida provocate dalle litanie, ove le note più elevate della scala diatonica sono intrepidamente aggredite colla voce, o coll'urlo o col sibilo da cento giovanili trachee da temerne volta per volta qualche sinistro caso. All'irritazione prodotta sul timpano da tal cigolio o strepito vocale che si protrae fino al termine del *Tantum ergo*, vengono a dare un po' di riposo le intuonazioni nasali degli *Oremus* che precedono immediatamente la benedizione del Sacramento, nel compartire la quale suol procedersi per parte degli ecclesiastici con una semplicità che sente veramente i primi tempi del cristianesimo.

E dobbiamo in tal proposito comunicare ai nostri lettori un'osservazione soddisfacente, a cui non dubitiamo siano, come buoni cristiani, per prender la parte loro, ed è la differenza che corre tra il servizio di Dio nella chiesa del re, e il servizio di Dio nella chiesa del povero, e come tutto in questa sia più conforme alla vera semplicità apostolica. N'è tale la differenza da non poter credere (meno la fede) che vi si adori lo stesso Dio. La gravità, la solennità, il decoro, la compostezza che presedono alle sacre funzioni nella prima, son cosa che commuove assolutamente le viscere. Basterebbe ad eccitar l'ammirazione dei forestieri la sola genuflessione che suol fare il cherico di corte prima al Santissimo, poi al Re. Il cherico di corte fa ambedue le genuflessioni cogli stessi atti, colla stessa espressione, colla stessa profondità, e (affinchè l'operazione sia collaudabile) bisogna che, anzichè inchinarsi, egli sembri sprofondarsi nel pavimento, come qualcosa che, soverchiato da un'augusta presenza, scomparisce e si annichila a quell'aspetto. Quella genuflessione veramente divina e reale (che forse data dalla prima invenzione dei Re *per grazia di Dio*) è un capolavoro di pieghevolezza nelle giunture, di gradazione nella pieghevolezza, di equilibrio nella gradazione, d'abbassamento di palpebre, di raccoglimento nell'atto del volto, di beatitudine nell'atto della mano sul petto, da poter dir di tal cherico « Ei parea Gabriel che dicesse *Ave!* » La sola differenza che il cerimoniale di corte stabilisce fra il servizio del Re del cielo e quello del re della terra consiste in questo, che la genuflessione a Dio è fatta prima della genuflessione al re: la qual cosa insegna, vedete, che c'è una differenza fra l'uno e l'altro, ed è una cerimonia bella per chi l'eseguisce, e per chi in faccia a Dio *così facilmente la permette!!!*.... Trapassando poi dalla chiesa del re a quella del povero, si trova un Dio più fatto alla buona, e che ama essere trattato senza tante cerimonie. Le dodici candele di rubrica e non più sull'altare; i moti più liberi dei ministri, le genuflessioni a uso calci, le voltate e le contrlandriovoltate della persona fatte con più scioltezza, più celere la masticazione delle parole sante, i getti dell'incensiere più disinvoltamente ripicchiati, tutto insomma in opposizione alle funzioni che si fanno all'altare del re. Si vede che nella chiesa di corte si vuole inspirare il rispetto a Dio, e nella chiesa del povero la confidenza in Dio; due cose buone se all'una e all'altra presede eguale l'intenzione. Di ciò essendo solo giudice Iddio, noi, semplici mortali, dichiareremo avere tal differenza molto vista agli occhi nostri d'appartenere ad un ossequio abbietto al re, anzichè adorazione a Dio, ad un ingiusto disprezzo al popolo anzichè confidenza in Dio; come chi dicesse « onore a Dio avanti al re, perchè è il Dio del re, strapazzo a Dio avanti al popolo perchè è il Dio del popolo ». Onde solo per tal motivo noi consiglieremmo al sig. Direttore ecclesiastico della *Mendicità Istruita*, il quale caritatevolmente si compiacque ammirare lo zelo dei due superiori ecclesiastici nel *disimpegno de' propri doveri*, di comunicar loro queste osservazioni che emanano da un *pubblico* diverso forse da quello menzionato nel di lui articolo, da un pubblico che leggendolo potrebbe indursi a credere la di lui ammirazione a tal *disimpegno* prodotta dal non conoscer di presenza il modo con cui quelli lo effettuano, anzichè dal sentimento di carità e di prudenza che lo indusse ad esaltare il colpevole, affin di dissimularne la colpa. E a proposito di prudenza noi stimiamo essere ormai tempo d'introdurre fra noi, colle altre utili riforme già attuate, quella pur di promuovere nel popolo il rispetto ai sacri ministri, mediante la *prudenza* di correggerne le mancanze e punirne le colpe palesemente, affinchè evitino di compromettere la dignità del proprio ministero, e colla regolare, virtuosa e *caritatevole* condotta meritino realmente la pubblica stima, onde il rispetto al loro grado sia effetto di spontanea [illegible] lare, non di violenta forza governativa, anzichè [illegible] tenere quella vieta e improvvida *prudenza* [illegible] esaltare il clero nella pubblica opinione [illegible] l'egida del privilegio e dell'impunità, [illegible] nevole alla religione, non già la colpa [illegible] scandalo, ma la pena della legge che lo [illegible]

Termineremo questa controrisposta [illegible] *ringraziamenti* sulla benigna supposizione [illegible] Direttore ecclesiastico s'indusse a credere [illegible] amor del bene il precedente nostro articolo, [illegible] riamo essere il nostro intervento in [illegible] eccitato da schietta sollecitudine al povero, [illegible] religiosa del povero, al rispetto dovuto ai [illegible] nistri di quello che nacque e morì povero. N[illegible] quanto siano alte le vedute, quanto [illegible] del personaggio che presede alla Direzione [illegible] noi rendiamo giustizia alla rettitudine d[illegible] suoi membri, ma sappiamo altresì quanto [illegible] e malagevole estirpare gli abusi che l'a[illegible] genza ha lasciato introdurre, la presente [illegible] dicare nell'organismo interno di tal p[illegible] siamo perciò indotti a valerci della pubblic[illegible] conceduta dalla libertà della stampa ad ogni [illegible] prestar loro l'opera nostra, sussidian[illegible] riparare le sconvenienze che, per la copia d[illegible] zioni, o per quella di loro indulgenza, gli un[illegible] scevano, gli altri non riconoscevano

Art. [illegible]

gliela voleva accordare a nessun patto, l'ottennero finalmente in forza di valide mediazioni, e della loro concorde protesta di restarsene piuttosto immobili sulla loro nave a bersaglio della mitraglia, anzichè trarre la spada a danno dei loro connazionali. Il Comandante del brik, vecchio e bravo marinaio, rilasciava a questi generosi un onorifico certificato, in cui si loda della loro diligenza, zelo, ed abilità nel servizio militare, e nel accomiatarli da sè, abbracciandoli, e colle lagrime agli occhi, andate, disse, difendete, o valorosi, la Patria vostra! ah perchè non vi posso io essere compagno nella nobile impresa! I consoli di Francia e di Sardegna, il direttore dei vapori francesi, ed il sig. Fabbrichesi, negoziante, presero grande parte attiva in vantaggio di questi giovani, i quali partirono tutti tre per Malta il 30 aprile, e da quivi, dopo alcuni giorni di quarantena, muoveranno per l'Italia. *Sono partiti italiani da Costantinopoli, da Montevedeo, paese situato qualche mille miglia sotto la linea, per correre in aiuto dei fratelli, e non dobbiamo farlo noi che siamo così presso all'Italia?* Queste parole, scriveva uno dei tre summentovati, il torinese Giovanni Borghi, cadetto d'anni 19 non ancora compiuti, a suo padre in Torino.

PASTRENGO (17 *maggio*). Nel fatto d'armi di S. Lucia del 3 maggio furono feriti gli ufficiali del 16° reggimento fanteria: capitano Guibert, e di sottotenenti Carisio, Zoppi, cav. Ceresa di Bonvillaret, cav. Galateri, e Formento, quest'ultimo gravemente: essi dimostrarono molta fermezza e coraggio.

Dopo il suddetto combattimento non vi fu altro fatto essenziale: si fanno ben spesso prigionieri degli avamposti nemici, i quali ad arte si arrendono, ristucchi di viver male fra gli austriaci, mentre sanno esser da noi ben trattati. I lavori d'approcci di Peschiera sono pressochè ultimati, e domani s'incomincierà l'attacco.

(*G. Milit.*)

Venezia 13 maggio.

— Grande combattimento succede verso la Piave. Udine fu ripresa dagli Italiani, le porte di Treviso sono chiuse, e non entra, ne sorte alcuno; una ritirata fatta del generale Ferrari ieri l'altro per essere stati gli austriaci più forti in artiglieria, sgomentò assai tutti gli abitanti di Padova, Treviso, Mestre e Venezia; ora le truppe italiane aumentano. Ieri seguì gran combattimento, ma non si sanno ancora i dettagli; la vittoria però fu nostra, perchè furono fatti 500 croati prigionieri. Si sente il cannone da qui, e dalla torre di San Marco col cannocchiale si vede il fuoco che si spinge più in là della Piave: ciò indica il vantaggio esser nostro.

Oggi la strada ferrata ha sospese le sue corse per dedicarsi al trasporto delle truppe Napoletane e Pontificie per Treviso. Le navi austriache sono sempre a Pola, vorrebbero venire a Venezia, ma sono guardate a vista da navi inglesi, francesi e veneziane; presto vi saranno le vostre sarde.

(*G. Milit.*).

VENEZIA (14 *maggio*). — Le cose si aggravano. Gli Austriaci sono alle porte di Treviso; possono giungere da un giorno all'altro a Mestre. Sin'ora Durando non ha sparato un fucile. Ferrari ha combattuto con coraggio à Cornuda, ma non avendo date prove di una gran capacità militare, i suoi soldati hanno chiesto la sua surrogazione; onde il governo gli diede il cambio con Zambeccari.

Venezia è difesa da soli tre battaglioni di fanteria; un migliaio di soldati di marina, e la guardia nazionale. Forse alcuni corpi di volontari verranno a congiungersi a queste poche forze.

Il Governo provvisorio, in tanto pericolo, si è radunato straordinariamente, ed ha determinato di proporre al governo di Milano l'immediata riunione della Venezia colla Lombardia, e di chiedere l'aiuto del re Carlo Alberto; promettendo di seguire fedelmente i suoi consigli.

Si aspetta con anzietà la flotta Sarda. La Napoletana è entrata in Ancona, ove prudentemente riposa!!!

È giunto un bastimento a vapore da guerra francese, l'*Asmodeo*. Si aspetta ancora la *Psiche*.

Ad ogni momento si aspettano evenimenti decisivi.

(*Da lettera*).

TREVISO (15 *maggio*). — Ho ricevuta la tua carissima del 5 maggio mandatami da Venezia ove trovasi in missione il generale Della Marmora, avendo ceduto il comando al generale Guidotti, morto ier l'altro a' miei fianchi.

Noi Romani, dovevamo difender le linee dell'Isonzo, appoggiati a Palmanuova, tenuta ancora da Zucchi, e ad Udine, ora perduta. Ma lo sfacelo della nostra armata, la poca istruzione, e più che ogni altra cosa lo sgomento de' superiori, pel dover sconfinare, e le loro brighe a Roma per impedire il passo fatale del Po, eccitarono tante brighe a Durando in Bologna che vi perdemmo un tempo preziosissimo. Poi, partiti finalmente, invece di dirigerci pel Friuli, marciammo per Mantova, arrestati a Pevere, si retrocesse pel Po, e si occuparono i passi della Piave; mentre già alcuni drappelli di Croati avevano passato il Tagliamento. Che bene o male fosse presidiata la Piave, io non ti dirò; ti so ben assicurare che in tutto quel tempo il morale del già nostro indisciplinatissimo soldato veniva sordamente minato da' nostri superiori con un disordinatissimo servizio, da cui nasceva sempre più il malcontento collo spargere false voci di allarme, paure, sconforti di ogni maniera, finchè avendo il nemico scoperta una sua batteria, cominciò a fulminare i nostri sparsi cannoni, molti de' quali stavano sulla ghiaia del fiume senz'un'ombra di parapetto; il giorno seguente ci venne ordine di cedere il passo e chiuderci in Treviso. — Il giorno 10 il generale Ferrari fa sortire tutta la truppa, e portatala a un miglio fuori della città, verso Spresiano, dove già erano i tedeschi, raduna tutti i nostri ufficiali e loro dice: « Essere il nemico in forze molto a noi superiore, domandare il parere di tutti se dovesse o no attaccare (bada che intanto il sole già tramontava e sarebbe convenuto attaccarlo di notte). Tutti concordemente risposero non esservi legge civile nè umana che potesse imporre d'andar ad un sicuro macello, e protestarono concordi di non voler marciare. Infamia! — io, e due altri uffiziali ci staccammo subito dal circolo, e preso a parte il nostro generale divisionario Guidotti, portando io la parola, protestammo contro tal risoluzione, in nome dell'onore dell'armi pontificie. Io mi ricordo che mi venne di piangere per la rabbia, e dissi al generale che avrei spezzato la mia lama piuttosto che retrocedere, e tornar a Roma con tale macchia. Sapersi che il nemico era solo per metà passato, non aver ancora le artiglierie: si attaccasse subito allo spuntar del giorno, e n'andasse la vita di tutti, si pugnasse.— Il generale aveva un viso sconvolto che nulla più. Rispose che il voto di pochi ufficiali subalterni non poteva bilanciare quello di un solo uffiziale superiore: noi ce n'andammo. Dopo si seppe che soli 600 uomini d'avanguardia era l'oste temuta. — Intanto i Croati passarono, e il giorno 11 verso mezzogiorno si battè a raccolta nuovamente, e sortimmo un' altra volta 4 battaglioni di fanteria, 2 squadroni di cavalleria, 8 pezzi di campagna, e molte centinaia di volontarii, fra i quali la brava colonna di Zambeccari. Non si sapeva dove s'andasse. Vedevamo un grande affaccendarsi di generali e uffiziali d'ordinanza, quando ci fu detto che a poche miglia era il nemico, e che si andava solamente a riconoscerlo. Allora fu presa quest'ordinanza. Precedevano in due ale i cacciatori a cavallo, e i dragoni, in mezzo l'artiglieria. Dietro i 4 battaglioni in colonna per *sezione* serrati in mezzo (eravamo tutti digiuni!).— Appresso invece d'ambulanza i carri dei bagagli. Fuori porta S. Tommaso, da cui uscimmo, si diramano tre strade; noi battevamo quella di mezzo, le due laterali scorrevano i volontarii. Si marciò a distanza di 4 miglia circa sino a che si trovò un gruppo di ville, fra le quali stava il tedesco. Ebbi l'onore, da nessuno invidiato, di comandar i bersaglieri, che guarentivano la sinistra della colonna, e ti assicuro che quando fra i tanti fui scelto, mi battè il cuore di nobile entusiasmo; i soldati mi seguirono animosi, e date rapidamente le istruzioni più necessarie a loro, ignari affatto della manovra del cacciatore, ci spiegammo per li caseggiati e boschi, e presto trovati i Tirolesi e Croati, si cominciò la fucilata, o per meglio dire la caccia, poichè andando sempre io il primo (unico mezzo per avanzar di strada), ne fo subito due prigioni, ai quali tolsi le armi ed un fucile che tengo per memoria; e poi due altri, poi altri ed altri, abbenche essi tirino cogli *stunsen*, arma tremenda che porta ad 800 passi. In una casa, una donna ci accennò esservene 8; io la faccio circuire, e poi buttatomi dentro, 6 ne fuggirono, 2 furono presi; le preghiere di mia madre mi salvarono sempre. Poi, io n'aveva preso un gusto tale, che teneva la vittoria certa. Intanto giungemmo sotto a mezzo tiro di cannone; ci mandarono due palle ed un razzo, ma non ferirono alcuno de' miei, i quali spinti dall'ardore già avevano superato la testa della colonna, e tranquillamente ci fermammo ad aspettarla, bersagliando per le macchie e pei fossati; ma inutilmente. Venne un' ordinanza ad avvertirci di ritirarci prontamente, e vidi alla lontana uno scompiglio tremendo! Ordino la ritirata, ma in questo mentre un cadetto di cacciatori a cavallo mi dice che se scappavamo noi, sarebbero scappati essi pure. Io gli rispondo di aver ricevuto l'ordine della ritirata, ed esso, non è vero, mi replica; — io mi sentii fremere a questa mentita, e siccome teneva il fucile preso al Croato, feci atto d'impostarglielo, ma questi fuggì di gran carriera (dopo lo rividi in città, e mi domandò scusa), ed io comandai la carica un'altra volta. Metà de' soldati mi ubbidirono e ritornarono sulla linea, dove appena giunti, vedo che la cavalleria manovra in ritirata, infila la strada e a gran carriera ci abbandona. Già era fuggita l'artiglieria lasciando un cannone, e la fanteria era tutta pei fossi, nel massimo disordine; allora io mi tenni perduto, poichè aveva forse da 5 miglia da fare per rientrare, ed era solo, e m'aspettava gli Ulani alle spalle. Pensai a voi altri, guardai la mia carabina, e dato il segnale di ritirata a' miei che già fuggivano (poichè altrimenti io avrei voluto proteggere almeno bersagliando la ritirata), mi misi non già a correre, poichè era stanco, trafelato, ma a ritirarmi: cercai per strada di formar qualche pelottone, si raccolse la bandiera buttata via, e per miracolo del cielo e pel valore di Zambeccari che formò i suoi in quadrato e resistette alla cavalleria con pochi morti, fra quali due capitani. A notte rientrai con una trentina d'uomini in Treviso. Udii alle barricate una voce che disse: bravo tenente, siamo pochi, ma ordinati, e vi faremo capitano. — Io allora giurai di abbandonare le bandiere papaline, e unirmi co' Piemontesi appena m'incontrerò con essi. — Gli Ulani respinti da Zambeccari, ripiegandosi sui loro, fecero credere di esser rotti, e si seppe poi dai contadini che fuggivano, ch'erano solo 1200 con 3 pezzi. — Noi, 6 mila e più ed 8 pezzi. — Il segnale della ritirata nostra fu dato dal generale Ferrari in persona colla voce e coll'esempio. — Stando tutta la fanteria in colonna serrata sulla strada, sotto al tiro della mitraglia, gli feci sparpagliare pei fossi, per far passare l'artiglieria e la cavalleria, di qui il disordine, di qui la mala ritirata! L'indomani mattina (12), io presi di buon'ora la mia carabina, e saltando le trinciere, mi buttai co' bersaglieri volontarii, e ributtammo i cacciatori nemici per molte ore. Al dopo pranzo alcuni granatieri mi vollero capo d' una sortita per rifarsi dell'onore, ed io (ne parlarono i fogli) con un altro uffiziale (uno dei due che avevano protestato) uscimmo fra gli evviva di tutti. Venne con noi il generale Guidotti anch' esso, come semplice bersagliere. Fattici sotto ad una casa, ad un miglio e mezzo di distanza, ripiena di Croati, il generale cadde colpito in petto, e spirò pochi minuti dopo. Il padre Gavazzi ch' era con noi, fu ferito, ma non gravemente; e avendo inteso battere per più volte la ritirata dai bastioni, il mio compagno si ritirò, ma io rimasi per proteggere co' miei il trasporto del generale. Io udii quella sera tal grandine di palle che mi fecero impressione, poichè essendo il solo ufficiale a comandare, tiravano tutti a me quei maledetti, ma io voleva far onore al nome Piemontese, e non mi ritirai che in tempo per non essere preso in mezzo, poichè già ci circondavano, e se non era il cannone dei ripari che ci protesse, forse non ritornavamo. Finii la giornata battendomi col mio fuciletto alla barricata, e passai la notte sulle mura. I miei camerata mi accolsero colle più vive dimostrazioni di affetto e di gioia. I superiori mi guardano anzi in cagnesco manifestamente, sentendo ad ogni dove e vedendomi baciare da questo e da quello e da tutti i soldati; questi volevano che montassi a cavallo, e la 6.a compagnia disse che non sarebbe più sortita s'io non era con loro. Se si presenterà altra occasione, e che Iddio mi protegga, farò di più, poichè sono deciso morto, di far qualche bell'azione. Intanto siamo bloccati a Treviso. Ieri fummo minacciati di cedere in 24 ore od essere bombardati. Come finirà? non so, ma....... Ferrari è fuggiasco a Venezia. Unica nostra speranza, Carlo Alberto.

Addio, addio.

Un ufficiale Piemontese addetto all'esercito pontificio.

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 19 maggio

Presidenza del sig. prof. Merlo, primo vice presidente

La seduta è aperta all'una e mezza. Il segretario legge il processo verbale il quale, mediante una lieve correzione proposta dal sig. Sineo, viene approvato. Il vice presidente comincia a dar lettura delle lettere di tre deputati eletti in più collegi, che hanno a decidersi per quello che intendono di rappresentare, il primo dei quali è il sig. Baralis che elegge Sospello; il secondo il sig. Pellegrini che si risolve per Cuneo, ed il terzo il sig Serra, che si decide pel quarto collegio di Cagliari. Passa quindi a dire che il motivo della pubblica adunanza di quest'oggi sia la necessità di procedere, a tenore del regolamento provvisorio, alla formazione di una commissione detta di finanze e di contabilità, e ad un'altra di agricoltura, industria e commercio; poscia ad una che debba occuparsi della revisione dell'attuale regolamento provvisorio onde stabilirne uno definitivo. Un'altra ne propone ancora per procedere alla nomina del bibliotecario archivista e dell'estensore della Camera; infine annuncia come ad istanza del ministro dell'Interno, sia urgente che si nomini parimenti una commissione per esaminare il progetto di legge del governo riguardante l'accessione a questi Stati del ducato di Piacenza. Dopo ciò riferisce sulla elezione dell'avvocato Pescatore, che era stata sospesa per mancanza di formalità e per sospetto di broglio, e da comunicazione di alcune carte dalle quali risulterebbe che l'ostacolo del difetto di formalità sarebbe levato. La Camera non si arrende a queste spiegazioni, e il sig. *Ravina* chiede che si debba aspettare il risultato dell'ordinata inchiesta.

Sorgendo qui varii deputati a parlare di quest'incidente, il vice presidente fa osservare che altri negozi premono maggiormente e che la Camera non deve arrestarsi all'ultimo proposto. Quindi annuncia che la Camera è costituita in numero sufficiente per deliberare

Il sig. *Buffa* sorge in questo punto per muovere al signor ministro degli affari Esteri alcune interpellazioni intorno all'ingerenza che possa aver presa nelle cose d'Italia la diplomazia di alcune corti estere: correre su ciò voci contraddittorie, ma poter far molto effetto sui Lombardi e sui Veneti, tratti a sospettare che il nostro governo possa entrare in pratiche per proprio conto, desiderare quindi che il ministero diradi questi sospetti, e faccia aperta a questo riguardo la sua opinione

Il Ministro Pareto rispose: Se vi fosse il benchè minimo dubbio, o signori, mi sarei servito di mezzi dilatorii avrei detto, che avrei consultato i miei colleghi per aspettare a rispondere a questa interpellazione che mi viene fatta, ma siccome sono cose supposte, positivamente accerterò che nulla esiste di vero di quanto venne creduto dai Lombardi, che questo non è altro se non una macchinazione de' nemici nostri, di quelli che ci vorrebbero far andare altrove da quello che vogliamo andar noi

Così posso accertare che nè il Re nè il Gabinetto hanno mai avuto, ne hanno intenzione di trattare finchè vi sarà un solo tedesco in Italia, e se si venisse a trattare sarebbe soltanto per mandarli assolutamente via

Questo è quello che positivamente posso dire anche a nome de' miei colleghi, perchè, senza consultarli, so che tale è la loro opinione, e se li supponessi intenzionati diversamente, io darei la mia dimissione sul momento. Si accertino i Lombardi che noi non andremo mai senza di loro, che non tratteremo mai senza di loro, che noi vogliamo essere uniti, e che piuttosto perderemo qualunque cosa anzichè mancare alle nostre promesse. Questo è quel che posso dire: desideriamo che a noi si uniscano, e ci rendano più forti; facciamo quanto è possibile per restar uniti, ed Italiani assolutamente indipendenti da ogni influenza straniera (*Applausi ripetuti*).

Il sig. *Buffa*. Si dichiara oltremodo pago di queste assicurazioni, le quali non mancheranno di produrre ottimo effetto sull'animo dei Lombardi e dei Veneti, scopo che erasi proposto.

Il *Vice Presidente* legge una lettera del deputato Pinelli, il quale, dovendo eleggere fra più collegi, dichiara di decidersi pel collegio di Cuorgnè.

Il sig. *Demarchi* invitato dal vice presidente, sale in ringhiera per leggere la relazione intorno alla sospesa elezione del sig. Pescatore, e conchiude perchè venga approvata.

I sigg. *Guglienetti*, *Cadorna* e *Galvagno* parlano in vario senso di questa elezione: la contestazione si prolunga, onde il sig. Sineo sorge a chiedere che si passi all'ordine del giorno, e questa proposta messa ai voti è quasi unanimente accettata.

Il *Vice Presidente* annunzia che il deputato Fois eletto nel 2° e 5° coll. di Cagliari ricusa di ottare, e prega la Camera di voler rimettere la cosa alla decisione della sorte. Mette quindi di nuovo in campo la formazione delle commissioni prescritte dal Regolamento, al che il sig. Ract fa osservare che sarebbe opportuno che quella di agricoltura e commercio fosse composta di uomini appartenenti alle varie parti dello Stato

Il sig. *Santa Rosa*. Dice che sarebbe bene di sospendere la formazione di tali commissioni sinchè non sieno seguite le nuove elezioni che possono dare parecchi uomini speciali che mancano tuttavia alla Camera

Il Sig. *Arnulfo* opina pure in questo senso, e propone di aspettare sino a che siano presentati dei lavori alla Camera, pei quali si abbia a riconoscere la necessità di stabilire commissioni che abbiano a trattarne.

Il sig *Pareto, ministro degli affari Esteri*. Osserva che non v'ha alcun inconveniente a ritardare la formazione di dette commissioni, ma che il caso è diverso quanto a quella che dev'essere incaricata di esaminare il progetto di legge concernente l'accessione di Piacenza; perchè, importando assai che si possano aver presto nella Camera i deputati di quella provincia, si doveva fare in modo che l'occorrente sanzione dei tre poteri, cioè della Camera elettiva, del Senato e del Re, fosse a quella legge procurata nel minor termine possibile.

Il *Vice Presidente*. Risponde che a termini del Regolamento, la nomina di detta commissione si dovrà fare negli uffizi e mette successivamente a partito se si dovranno pure eleggere le commissioni di finanze e di contabilità, di commercio, industria e agricoltura, e quella per la revisione del regolamento, e la Camera in tutti e tre i casi si pronunzia per la negativa. Finalmente mette ai voti la formazione della commissione per la nomina di un bibliotecario archivista e di un estensore, e questa viene approvata

Il sig. *Demarchi*. A questo riguardo propone che la commissione debba essere composta dell'ufficio stesso della Camera, e questa proposizione viene accettata.

Il *Vice Presidente*. Notifica che il sig. Ricci, ministro dell'Interno, eletto deputato in due collegi, si risolve pel primo della città di Genova. Passa quindi a dimandare se per la prossima adunanza per la quale non è fissato ordine del giorno, occorrerà un avviso a domicilio. Intanto vien presentata al vice presidente una carta, ch'egli annunzia essere un progetto di legge prodotto dal sig. *Brofferio* che verrà comunicato negli ufficii.

Il sig. *Ferraris* eletto deputato in due collegi, dichiara di non potersi risolvere e lasciar giudice la sorte di quale dei due debba essere rappresentante.

Il sig. *Stara* propone che si addivenga alla fissazione di un orario.

Il sig. *Albini* eletto deputato in due collegi, dichiara di risolversi per Garlasco

Il sig. *Pinelli* propone che la Camera abbia a passare negli ufficii, e il sig. Valerio soggiunge che debba tosto occuparsi del progetto di legge riguardante Piacenza, il quale quantunque non ancor distribuito ai deputati, è però già ad essi noto per la pubblicazione fattane nella *Gazzetta Piemontese*.

Il *Vice Presidente* alle 2 e tre quarti dichiara sciolta l'adunanza

ELEZIONI ALLE CARICHE DEI 7 UFFICII NELLA CAMERA DEI DEPUTATI.

I. UFFICIO

Presidente, Galvagno.
Vice-presidente, Ratazzi
Segretario Cadorna.
Commissario delle petizioni,
Commissario per l'indirizzo, Galvagni.

II

Presidente, Bixio.
Vice-presidente, Cornero Gio. Battista.
Segretario, Fabre
Commissario delle petizioni, Cornero Gio. Battista.
» indirizzo, Cornero Giovanni Battista

III

Presidente, Cottin
Vice-presidente, Ricotti.
Segretario, Arnulfi.
Commissario delle petizioni, Albini.
» indirizzo, Ricotti?

IV.

Presidente, Fraschini
Vice-presidente, Corsi.
Segretario, Guglianetti.
Commissario delle petizioni, Cassinis.
» indirizzo, Demarchi.

V.

Presidente, Merlo.
Vice-presidente, Pinelli.
Segretario, Valerio.
Commissario delle petizioni, Tola.
» indirizzo, ...

VI.

Presidente, Santa Rosa.
Vice-presidente, Jacquemoud.
Segretario, Oldoini.
Commissario delle petizioni, Lanza.
» indirizzo, Santa Rosa.

VII.

Presidente, Gazzera.
Vice-presidente, Siotto Pintor.
Segretario, Cornero Giuseppe.
Commissario delle petizioni, Cretin.
» indirizzo, ...

SOLENNE FUNERALE IN S. TERESA.

Ieri l'altro, 18 corrente maggio, siccome già per codesto giornale veniva annunziato, da' RR. PP. Carmelitani scalzi celebravasi nella loro chiesa parrocchiale una solenne messa funebre in suffragio di tutti i prodi Liguri-Piemontesi che cooperarono col loro proprio sangue alla santa causa dell'italiana redenzione. Uno di que' Padri dettava un'apposita iscrizione (che faremmo di buona voglia di pubblica ragione, se le colonne del nostro giornale ce lo permettessero), per cui alludevasi a' generosi, che nelle pianure lombarde a Goito, a Pastrengo, a S. Lucia, con tanto valore sostennero gl'interessi della causa comune, all'ombra della croce sabauda, sposata al tricolore vessillo, duce il re Carlo Alberto, invitando ad adempiere il santo voto l'alma città, e a pregar loro pace dal Dio degli Eserciti e de Regi.

Il sodalizio Religioso ben mostrò quindi primo i caldi sentimenti ond'è animato e verso la patria, e verso que' cari estinti suoi degni figliuoli. Il numeroso concorso di persone di tutte le classi al santo rito funereo, ben fece veduto con quanta simpatia fosse accolta quella pubblica significanza di fraterno sincero amore. Noi paghiamo impertanto di buon grado a que' Padri sincero tributo di laude, per tanto esempio di patria carità, e ci lodiamo ad un tempo del nostro bravo maestro Luigi Rossi e dell'egregio maestro Marini, che sappiamo come essi aggiugnessero decoro alla sacra funzione, dirigendola sulla orchestra

GENOVA (18 *maggio*). — Forte ci duole il dover essere frodati del tanto bramato arrivo tra noi del maggior de' filosofi, il Gioberti. Il giorno 16 lasciava Milano, diretto a Roma per la via di Bologna. Ci sia conforto la speranza che nel suo ritorno voglia allietare Genova di sua presenza (*Gazz. di Genova*).

TOSCANA.

FIRENZE (16 *maggio*). — Questa mattina è stato pubblicato il R. Decreto di riunione alla Toscana degli Stati di Massa, Carrara, Lunigiana e Garfagnana. (*Alba*

REGNO DELLE DUE SICILIE.

NAPOLI. — Leggiamo nell'*Italia* la risposta in data 9 maggio dell'ammir. Baudin all'indirizzo dei Napolitani:

« Trasmetterò al Governo ed alla Francia tutta i generosi sentimenti che il popolo di Napoli ci ha espressi, e ve ne fo i più sinceri ringraziamenti. Le due nazioni sono sorelle; il popolo francese e l'italiano saranno sempre uniti colla più sincera amicizia. La Francia non ha mancato mai di partecipare a' sentimenti di sincero affetto per la sua sorella primogenita, e se alcune volte il Governo di essa se ne allontanò, l'Italia ha mostrato essere troppo intelligente e troppo generosa, per diminuire menomamente il suo amore per la Francia. E giunta l'ora in cui la politica non correrà ad altri interessi che a quelli dei popoli, e l'Italia può vivere sicura che la Francia sarà sempre la sua più fida amica.

STATO DI MODENA.

Leggesi nell'*Italia Centrale* il seguente proclama del presidente del municipio di Modena.

Al Popolo Modenese.

Concittadini! La dimostrazione di ieri nel teatro municipale di questa città, per quanto abbia potuto significare il libero voto delle molte persone ivi adunate, non essendo l'espressione dell'intero *Paese*, il Municipio si crede in obbligo di render noto che l'adottato metodo delle spontanee soscrizioni non resta per nulla sospeso

MODENA (15 *maggio*). — Ieri alle 4 pom. partirono di qui per al campo di Carlo Alberto una parte della guardia universitaria, comandata dal prof. Doderlein sotto la direzione del capitano Ravani; un battaglione di truppa di linea comandato dal maggiore Miari; una comp. di zappatori, tra' quali, come volontarii, circa la metà degli alunni del Convitto matematico, comandata dal capitano Pierotti; e due pezzi di artiglieria, condotti dal tenente Ostioni: tutti questi corpi poi, sotto il comando supremo del Miari.

ESTERO

FRANCIA.

DOCUMENTI RELATIVI AL PIEMONTE

N° 2 — Dispaccio di Torino, 5 aprile 1848.

L'incaricato d'affari di Francia al ministro degli affari esteri.

Signore,

Un corriere giunto a Torino nella sera di ieri, annunziò che le colonne dell'insurrezione, di cui vi ho parlato in un dispaccio telegrafico del 1 aprile, sono penetrate in Savoia. Al loro avvicinarsi le autorità Sarde hanno abbandonato Ciamberì per ritirarsi a Aiguesbelles. Va proclamando un governo provvisorio, e il suo primo atto fu di dichiarare che si sarebbe consultato il paese intero sulla forma di governo da adottarsi

La nuova cagiona qui una delle più penose impressioni. L'opinione pubblica è ferita nel veder la Savoia profittare degl'imbarazzi che dà la guerra contro l'Austria, per distaccarsi dalla monarchia Sarda. Ma gli è principalmente contro la Francia che l'indegnazione è generale. Si ricordano le ammirabili parole di pace e di fratellanza che diede la repubblica in ogni caso, e si fanno contrastare queste amichevoli dimostrazioni colla condotta delle autorità a Lione, che s'accusano di aver organizzata la spedizione. Se, come m'assicurano, il governo Sardo mi dirige una nota in questo senso, protesterò a tutt'uomo contro accuse che sono ingiuriose per la repubblica.

Bixio.

N° 3 — 6 aprile

Il Ministro degli affari esteri di Francia all'ambasciatore di Sardegna.

Signor ambasciatore,

Tostochè il governo fu informato dal commissario generale di Lione sul progetto di alcuni Savoiardi di presentarsi in colonne ed in armi sulla frontiera di Savoia per eccitarvi un movimento contro il governo di S. M. il Re di Sardegna, ordini furono dati dal ministro dell'interno e della guerra di opporsi con tutti i mezzi che sono a loro disposizione ad ogni atto contrario alle nostre buone relazioni colla Sardegna.

Ho in mano dei dispacci e gli ordini che a questo scopo furono mandati dai membri del governo provvisorio e dai commissarii di Lione e di Grenoble. Quando voi li conoscerete, vi sarà impossibile di dubitare della ferma intenzione del governo repubblicano di rispettare e far rispettare il dritto delle genti e di adoperare, specialmente verso il Governo Sardo, con quella sincerità che rende gli atti conformi alle parole.

Non fui poscia informato che per la voce pubblica degli eventimenti che succedettero in Savoia. Ma, quali che siano questi eventi, voi potete assicurare il vostro Governo che la Francia non vi concorse con alcun intervento volontario, e che continuerà a mantenere fra gli Stati di S. M. il Re di Sardegna quelle regole che s'impose verso le nazioni ed i governi.

N.o 4. — Parigi, a' 6 aprile 1848.

L'ambasciador di Sardegna al ministro degli affari esteri di Francia.

Signor Ministro,

Comunicate a V. E., per la mia lettera di ieri, le informazioni giuntemi da Torino sul contegno tenuto dalle autorità di Lione in tempo dell'assembramento armato che si preparava, pochi giorni sono, in questa città contro la Savoia, contegno poco analogo alle proteste d'amicizia verso il mio Governo che con sì gran piacere udì più d'una volta dalla vostra bocca, ho avuta conoscenza di una specie di proclama diretto ai Lionesi, che il commissario Arago pubblicò a Lione il primo di questo mese

In questo proclama dicesi:

« Che per la sicurezza, gloria e grandezza della Repubblica Francese vuolsi che i soldati marcino alla frontiera:

« Che trattasi di formare al più presto la prima divisione dell'armata delle Alpi:

« Che è per le truppe un onore il portar i primi in faccia dello straniero il vessillo repubblicano:

« Che sicuri del loro coraggio gli abitanti di Lione, prepareranno accuratamente il trionfo del loro ritorno. »

Il sig. Arago parla in seguito dell' entrata in campagna di queste truppe, e invoca il patriottismo dei Lionesi, affinchè questi preparativi militari, *comandati per una partenza di guerra*, siano protetti da loro.

Confesso di non poter comprendere quali siano i motivi che hanno potuto indurre il sig. Arago a pensare ed a proclamare che la sicurezza, la gloria, la grandezza della repubblica francese esigano la marcia de' suoi soldati alla frontiera delle Alpi. Questa frontiera non è essa di un paese amico, di un paese compiutamente inoffensivo di un paese, il cui Governo fu uno de' primi a manifestare alla repubblica francese sentimenti d' affezione, e desiderio di continuare con essa le relazioni di un buon vicino?

Dove mai il commissario delegato ha egli trovato che la sicurezza della repubblica sia da questa parte menomamente minacciata? Quest'uffiziale soggiunge esser un onore per le truppe il portar la bandiera repubblicana in faccia allo straniero Certamente, se si trattasse di uno straniero in guerra colla repubblica. Ma qui al contrario si tratta di uno straniero unito al Governo francese coi legami dell'amicizia. Perchè dunque parlare di guerra? perchè di entrata in campagna? perchè di coraggio?

Contro chi i soldati francesi avrebbero a dar mostra di questa virtù militare? Devo inoltre notare che la confidenza ispirata al nostro augusto Sovrano dal governo provvisorio lo confortò a ritirare dai paesi vicini alla Francia una gran parte delle truppe stanziatevi. Ora egli è evidente che la presenza pubblicamente riconosciuta, sulle considerazioni emesse dal sig. Arago della bandiera repubblicana e dell' agglomerazione di un corpo considerabile in vicinanza di questi paesi, potrebbe esser cagione di gravi inconvenienti.

V. E. converrà, spero, che i passi dei proclami di questo commissario da me citati, sono per lo meno intempestivi. Essa comprenderà pure che in queste emergenze ho creduto esser mio debito additarglieli.

6 *aprile*). — P. S. Ho ricevuta testè la lettera che V. E. mi fece l' onore di scrivermi, colla data di questo giorno, in risposta alla mia di ieri, non che gli estratti dei dispacci di cui vi si fa menzione. Mi fo premura, signor ministro, di ringraziarvi di questa cortese comunicazione. Questi dispacci fanno conoscere le intenzioni pacifiche, anzi benevole verso la Sardegna del governo provvisorio. La mia corrispondenza vi dovè provare che non avevasi il minimo dubbio su quelle intenzioni. Mi permetterò solamente, signor ministro, di sottomettervi un' osservazione sull' estratto in data di Lione e de' 6 aprile, ch'io suppongo far parte di un dispaccio del commissario Arago (non essendovi indicato alcun nome). Questo commissario dice aver dato dei passaporti a savoiardi partiti in gran numero da Lione per ritornare nel loro paese. Mi sembra che giusta un uso stabilito, essendovi a Lione un consolato del Re di Sardegna, non era altrimenti all' Autorità francese, ma a quel consolato che stava il dar dei passaporti ai sudditi sardi. L'Autorità locale avrebbe per sua parte avuto dritto di apporre o negare la sua vidimazione.

N.° VIII. — (*Analisi*).

In una lettera dei 12 aprile il ministro degli affari esteri in Francia s'ingegna di scusare il proclama emanato dal commissario Arago. Egli non vuole che a certe espressioni di questo proclama si dia maggior importanza che non meritano, e dichiara che decretando la riunione di un'armata da Marsiglia fino a Grenoble il governo non fu mosso da alcun motivo in disaccordo co' suoi sentimenti di sincera amicizia per la Sardegna, nè col suo non men sincero desiderio di mantenere le buone relazioni fra i due Stati.

XIII — *Estratto di un dispaccio dell'incaricato d'affari della Repubblica francese a Torino.*

Torino ai 25 aprile

Signor Ministro,

Ho ricevuto il vostro dispaccio dei 19 aprile e l'annessavi copia della corrispondenza tra il dipartimento degli affari esteri, e l'ambasciatore di Sardegna a Parigi, riguardante la Savoia e l'armata delle Alpi.

Ho trovata occasione di rinnovare al sig. Pareto l'assicurazione che gli aveva data in ogni occasione della ferma volontà del governo della Repubblica, di non intervenire negli affari della Penisola, che il giorno in cui sarebbe in pericolo la causa dell'indipendenza, e il concorso della nostra armata invocato. Quest'assicurazione fu accolta con manifesta soddisfazione.

NOTIZIE DEL MATTINO

SOMMA CAMPAGNA (18 *maggio*). — Malgrado la pioggia che ha continuato senza interruzione, le batterie d'assedio contro Peschiera sono state armate; le nostre truppe impazienti degl'indugi vinsero ogni sorta di ostacolo, e quest'oggi ad un'ora dopo mezzogiorno si potè dar principio al fuoco, presente il Re colà recatosi espressamente da Somma Campagna col suo Stato maggiore. L'attacco principale fu determinato contro le opere distaccate del forte Mandella; le batterie stabilite sui prolungamenti delle faccie cominciarono ad indebolire la difesa, per quanto lo permise l'instabilità del terreno sprofondato dalle acque; nel mentre stesso un'altra batteria d'assedio sulla destra del forte Mandella, ed un'altra di posizione sulla sponda opposta del Mincio, convenientemente scompartite sulle alture dominanti inquietavano il nemico nell'interno della piazza e nelle opere avanzate della porta di Desenzano.

S. A. R. il Duca di Genova, direttore dell'assedio, ed animatore indefesso di tutte le operazioni, l'artiglieria, i zappatori del genio, le truppe del battaglione Real Navi e quelle delle brigate di Piemonte e di Pinerolo destinate a coadiuvare l'attacco, rivalizzarono tra loro di zelo e di coraggio.

L' artiglieria della fortezza rispose vigorosamente al nostro fuoco, ma senza offesa di nessuno, nè delle batterie.

Nessuna dimostrazione per parte del nemico non venne a disturbare queste prime operazioni dell'assedio di Peschiera, che pare definitivamente abbandonata alle proprie sue forze.

Il capo dello Stato maggiore
DI SALASCO.

Dalla Gazzetta di Venezia del 15.

Nella sera del 12 il nemico si ritirò.

Il giorno 13 si disperse ed occupò a drappelli i villaggi seguenti: Fontane con 5000 uomini circa, Madonna di Roverè con 200, Carbonera con 150, la Fiera con 60. Il restante si tenne più alto ed occupò i prati tra Visnadello, Ponzano e Fontane.

Il dì 14 si potè accorgersi che era stata fatta qualche barricata sulla strada per Carbonera, che in Fontane non si vedevano più soldati, ma bensì verso la Castrette.

Così stavano le cose alle ore 12 meridiane.

Treviso ha una forte guarnigione. Il comando della piazza è affidato all'ottimo generale Filippo, duca di Lante Montefeltro. Lo spirito della truppa e della popolazione è favorevole per la più valida difesa.

Notizia ufficiale di Porto Levante

Questa mattina (16) si è scoperta alla vista di questo porto proveniente dal mezzodì una squadra composta di cinque piroscafi a vapore, due fregate e quattro brik; potemmo riconoscere che le bandiere erano Sarda e Napolitana, che molti uomini avevano a bordo, e che la sua direzione era per Malamocco. (22 *Marzo*

PARIGI 16). — Mentre i club invadevano le sale dell'Assemblea nazionale, e proclamavano un governo provvisorio composto delle persone indicate nel nostro foglio di ieri, la popolazione intera di Parigi correva alle armi per vendicare la maestà della nazione indegnamente oltraggiata nelle persone dei rappresentanti, e salvare l'ordine sociale minacciato da orde di sanguinarii settarii.

La decima legione fu la prima a giungere all'Assemblea. Essa fece sgombrare prontamente la folla popolare dalla sala delle adunanze e dal cortile del palazzo. I deputati rientrano, e la seduta ricomincia.

Si annunzia l'arresto dei signori Courtais, Barbes, Blanqui, Huber e Raspail. Alcuno fra questi erasi già fatto padrone del ministero dell' interno, e spediva ordini alla guardia nazionale quando la guardia nazionale gli arrestò.

Il signor Lamartine sale alla tribuna, e dichiara che in tali terribili frangenti il posto del governo è nella contrada in mezzo al pericolo. Esce quindi accompagnato da Ledru-Rollin, dirigendosi verso il palazzo civico.

Alla proposizione del procurator generale, sig. Portalis, l'Assemblea autorizza l'arresto di due de' suoi membri, Courtais e Barbes. Si accolgono con plausi i sigg. Arago e Garnier-Pagès, che vengono dal Luxembourg, ove sedevano dal mattino, e donde avevano dato gli ordini di convocar la guardia nazionale. Il Garnier-Pagès dichiara che tutte le misure necessarie a proteggere l'Assemblea si erano prese nel mattino, ma che non si eseguirono tutti gli ordini del Governo. Soggiunge che il Governo è deliberato a mantener l'ordine, che rispetterà il dritto d'associazione, ma farà chiudere i *club* che hanno per unico scopo l'invadere e rovesciare l'Assemblea nazionale. Il sig. Lamartine rientra, ed è quasi portato alla tribuna. « La sedizione » dic'egli « fu soffocata nel suo germe. Gli uomini fuggiti da questa Camera per recarsi al palazzo civico, furono disarmati e agguantati. Il popolo intero si levò per rendere all'Assemblea la sovranità strappatagli un momento di mano ».

Le acclamazioni che ricevono queste parole sono interrotte da un nuovo tumulto al di fuori. Il sig. Blanc entra nella sala pallido e lacero. Sale alla tribuna, e ne discende senza poter batter parola. Egli viene dal palazzo civico ... Risale quindi alla tribuna, e dice « Vi giuro sull'onore ... » Queste parole sono accolte con acclamazioni d'incredulità. Il sig. Blanc giura per ciò che v'ha di più sacro che è affatto estraneo a ciò che è successo, che non fu mai violento, e protesta il suo rispetto per l'Assemblea La confusione è estrema.

Il Marrast a sua volta espone brevemente ciò che succede al palazzo civico. I posti furono insufficienti per respingere le colonne che si dirigevano a questo punto: i cancelli furono forzati: si sono proclamati 4 o 5 governi provvisorii. Ma la guardia nazionale riprese la possessione del palazzo e fra gli individui arrestati si sono trovati due membri dell' Assemblea, Barbès e Albert. Il procuratore generale chiede allora l'autorizzazione di far arrestar altresì l'Albert, e gli viene concessa a unanimità

Dopo alcune parole del sig. Marie l'Assemblea vota per acclamazione dei ringraziamenti alla guardia nazionale e alla guardia mobile

La seduta è sciolta alle ore nove. Al di fuori la guardia nazionale è sotto le armi in numero immenso. La città è tranquilla, l'intera popolazione non ha che un grido: il grido di *Viva l'Assemblea nazionale*, che troverà un eco in tutta la Francia.

— Il signor Caussidière, già prefetto di polizia e che è gravemente compromesso dagli eventimenti di ieri, si è chiuso nel palazzo della prefettura con 400 così detti *Montagnards*. Il palazzo è circondato da varii battaglioni di guardie nazionali, e di truppe di linea; onde è sperabile che il Caussidiere sarà costretto a cedere senza spargimento di sangue.

— L'Assemblea nazionale si è riunita il 16 mattina alle dieci. Dopo alcune spiegazioni del signor Lamartine e Garnier-Pagès sulle disposizioni date per ristabilire l'ordine pubblico, essa delibera, che la commissione esecutiva, sarà investita dei più ampii poteri per provvedere alle emergenze presenti.

Il signor Billaut propone un decreto per vietare sotto pene severe ogni assembramento tumultuoso, in una circonferenza di 1300 metri dalla Camera dei deputati.

L'Assemblea si separa all'una sino alle due.

— Nella notte del 15 al 16, il *club* che teneva le sue assemblee nella sala *Molière*, dove un numero d'insorti erasi rifuggito, venne preso d'assalto dal battaglione della guardia nazionale di Charonne, che ebbe quattro morti e molti feriti, ma venne disperso.

L'Assemblea nazionale, riunitasi alle ore 2 pomeridiane, riprese le sue sedute, e sentì le spiegazioni del sig. Caussidiere, che destarono la più viva indegnazione.

Il generale Bedeau annunzia che il [illegible] tura, difeso dalla guardia della mon[illegible] Governo.

— Tutti i *club* furono chiusi ieri sera [illegible] spontanea della guardia nazionale.

C. CAVOUR *gerente*.

Domani escirà il foglio.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Domenica 21 Maggio 1848. N° 124

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pegella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbulier libraio e s/g. Collignon direttore della posta. A Londra da P. Rolandi [illegible], 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 20 maggio.

Compiuto, il giorno 10 maggio corrente, nel tempio de' santi Protaso e Francesco, l'atto di dedizione spontanea del ducato Piacentino al Piemonte, l'avvocato Pietro Gioia, membro di quel Governo provvisorio, salito il pergamo, suggellò la memorabile solennità, proclamando colle seguenti parole — *Nella unione la indipendenza d'Italia.*

Signori e Concittadini,

Il fatto, di cui siamo stati poc'anzi autori e testimoni, è tale che noi dobbiamo giustamente rallegrarcene; e i posteri ce ne ringrazieranno con parole di grandissimo onore; imperocchè, tra lo immenso agitarsi di pensieri vari e discordanti, la città nostra elesse per tempo una idea nobile e grande, e a quella, senza punto mai deviarne, si attenne con maravigliosa perseveranza.

Giovine vita è la nostra e debole e inferma e minacciata da odii e cupidità smisurate. Coloro che ci ebbero sì lungamente schiavi, guardano attoniti alle spezzate catene, e giurano fremendo di rannodarle. Quest'anno e il successivo e gli altri ancora, ritenteranno lor prove disperatamente; e oro e ferro e minacce e lusinghe e religioni e ogni cosa adopreranno per rimenarci alla prima cattività.

Dunque, innanzi tutto, era da cercare potenza e numero di volontà consenzienti; e ottimo doveva parere quel regime che raccogliesse la forza massima e l'avesse presta e alla mano contro i nemici feroci e non placabili. Dunque non repubbliche che dissolvono; non leghe minute, dove è rischio sempre che l'azione si disordini o non collimi; non matti sogni di equilibrii politici, principio e causa troppo presto obbliata delle servitù italiane, ma unione intera, intima, confidente, perfetta a quella parte di nazione che già si trovasse più robustamente costituita.

La nostra quistione è dell'*essere*; e a quistione sì fatta ben è giusto che si sacrifichino ogni specie di dottrine, di utopie, di immaginazioni più o meno splendide.... che non tengono contro al ferro dei barbari.

Magnanimo ALBERTO, senza la vostra spada che sarebbe di noi? La mia lingua, abborrente in ogni tempo di servili encomii, può degnamente lodarvi! Lodarvi, che versiate con sì grande animo tra i pericoli del campo; lodarvi che nella santa impresa abbiate profuse tutte le ricchezze, adoperate tutte le potenze del vostro regno: lodarvi, che le vite medesime de' vostri figli concediate con sì mirabile prontezza alla salute d'Italia. Voi sì nobile, sì generoso, sì grande! e noi, quasi a premiarvi della degna opera, ci faremmo predicatori di repubbliche, e disputatori oziosi e sofistici di politiche lucubrazioni? È debito la riconoscenza; ma per noi essa è debito tutt'insieme e guadagno. —

Voi ci date un padrone, ci susurrano alle orecchie..... E sia. Ma un padrone che ci è autore di libertà larghissime insperate, che pugna contro a chi che ben d'altra guisa vorrebbero esserci padroni, che ci accoglie come fossimo di sua famiglia, che ci fa partecipanti alla gloria del suo popolo: un padrone da cui Italia avrà nome e vita durabile, e grandezza non peritura: un padrone che, dopo la guerra, ci darà quiete e sicurezza e onorati riposi: un padrone senza cui troppo sarebbe gran rischio che ancora rivivessero le indegne memorie e le onte del passato.

Che vuole l'Austria da noi? Vuole ire e scismi e discordie, e intestine perturbazioni; vuole disgregazioni e repubbliche e corrutele e orgogli distemperati! A questo ella tiene l'occhio fisso: in questo si travagliano i suoi agenti: impiega per questo l'ultimo suo denaro. Epperò l'esempio nostro presente, quest'esempio di unione, anzi di intima adesione a Piemonte, è duro strale per lei: più duro di quelli che la folgorano sulle rive dell'Adige. Di che dobbiamo tanto più allegrarci, quanto più hanno ragione di dolersi i nostri nemici.

Ma perchè, altri dicono ancora, non soprastare qualche tempo, non guardar meglio ne' fatti, non aspettare gli eventi futuri!.... Ma perchè, io ripiglio, allontanare nel futuro ciò che evidentemente, irrecusabilmente è bene? Perchè irresoluti e procrastinanti i consigli, quando i fatti, a cui questi consigli denno rispondere, sono sì rapidi, e splendidi e generosi? Politiche temporeggiatrici, io vi conosco! Voi mi rendete odore di sapienza austriaca: io vi respingo come nemiche.

Un'assemblea universale della nazione risolverà!.. Ma quale assemblea renderà mai così fedelmente il pensiero comune, come la parola immediata e diretta de' cittadini? In verità è ridicolo concionare per deputati di cosa che può sì facilmente essere e saputa e detta per individui!

Che vogliam noi in effetto? Che l'Italia sia una: Non è vero? Dunque mettiamoci al fatto, e ciascuno porti senza più la sua lapide all'edificio. Quante belle imprese non ha guaste il domani? La storia d'Italia è storia lagrimevole di occasioni fallite. Il passato spaventa: bisogna afferrare il presente, e tenerlo con ambe le mani; e rapirlo con isforzo rapido e potente alla fortuna nemica d'Italia. In verità quando si pensa alla importanza di questo momento, ogni buon cittadino sente stringersi il cuore d'ambascia, e maledice ai disputatori importuni, ai sofisti fatui, che tanti ci ingrombrano, e prega che si faccia, e si faccia tanto che la patria sia salva!

L'unione e la grandezza d'Italia sono stati (proclamiamlo altamente in faccia al mondo) i soli e veri motivi de' nostri consigli. A questa idea semplice e grande abbiamo soggettato fin dal primo istante ogni nostro atto. Noi non abbiamo disamato nè disprezzato chicchessia. Ma quando fu manifesto che lo stare congiunti ai vicini ci allontanava dal grande scopo a cui miravano i nostri cuori, allora ci fu forza dividerci: perchè noi volevamo correre una nobile strada, nè potevamo comportare che i compagni ce ne sviassero.

Ora già tocchiamo presso alla meta; già guardiamo consolati al cammino trascorso. Noi siamo aggiunti all'Italia, perchè l'Italia è per noi dove sieno armi e forze a costituirla. Sia ringraziata la Provvidenza che ci ha così felicemente inspirati, e qualunque cosa siano per arrecare i fati, questo giorno renda testimonio ai posteri, che quant'era da noi, abbiamo efficacemente voluto l'unità e l'indipendenza e la grandezza della nazione. La quale ora preghiamo tutti concordemente che, redenta dal lungo e odioso servaggio, torni libera e gloriosa, non soprastante ma uguale, a sedere nel consiglio delle nazioni, donde l'avevano scacciata, più che la violenza de' nemici esterni, gli errori e le colpe nostre.

Non più barbari dunque: non più tirrannidi. Santo sole d'Italia, ti rallegrerai di splendere su questa terra riscattata! E noi, noi consapevoli di aver amata la patria, anche quando amarla era pericolo supremo, e quando ci pendevano sul collo le mannaie dei tiranni, noi leveremo confidenti un grido unanime d'Evviva.

Evviva alla ricuperata libertà! Evviva all'Italia redenta! Evviva ai valorosi che pugnan per lei nei campi insanguinati dell'Adige! Evviva al principe magnanimo che li conduce, a Carl'Alberto, speranza e tutela nostra presente! Evviva a lui che saprà esserci Re, senza che cessiamo noi d'esser liberi!

VIVA L'ITALIA! — VIVA PIO IX!

VIVA CARLO ALBERTO!

Proclama indirizzato dalla società patriottica di Lipsia ai Cittadini ed abitanti di Vienna.

Fratelli Tedeschi di Vienna!

Dopo la caduta di Metternich, del pessimo tiranno tedesco, da voi operata con sì bella ed eroica rivoluzione, noi seguimmo col più vivo interesse ogni passo, che voi facevate per fondare e sostenere la sacra libertà. Vedemmo con piacere come la vostra guardia nazionale non volle prestare il suo braccio a sostenere una indegna censura, vedemmo i nostri propri sentimenti espressi nel dignitoso ed energico vostro indirizzo al re di Prussia, protestando contro ogni usurpazione nella direzione delle faccende tedesche, e riconoscendo la sovranità del Parlamento germanico. Voi vi guadagnaste con ciò la nostra stima e il nostro amore, come uomini liberi e fratelli nostri tedeschi. Ma quanto più stretto desideriamo il vincolo dell'Austria colle altre provincie tedesche, altrettanto ci è impossibile nascondervi, o fratelli, che quei sentimenti si sono in questi ultimi giorni tra noi alterati. Egli era per noi un desiderio adempiuto, il vedere Milano e Venezia sollevare il capo da sì lungo tempo oppresso; ed il pensiero che ne venisse scossa la politica del gabinetto austriaco, che non è la politica dei popoli, non ci poteva punto scemare la gioia di quell'avvenimento. Ma da Vienna ci giunsero altre voci. Invece di tener fermo soltanto all'unità germanica, e riconoscere il diritto imprescrittibile della sovranità nazionale italiana, quelle voci chiamavano tradimento quel combattimento per la libertà, e svegliavano il fanatismo per l'integrità della monarchia; quasi che il cuore austriaco conoscesse altra integrità oltre la germanica, altra patria oltre l'unità Germanica. Ci vien detto correre in Vienna eccitamenti alla formazione di corpi franchi, a far volontarii sagrifizii pel despotismo d'un popolo sopra d'un altro.

« O fratelli Tedeschi! Noi desideriamo che ci giunga tra poco una vostra solenne protesta contro questo fatto. Lo stesso diritto, lo stesso sentimento patrio, che condusse gli Austriaci liberati ad entrare nella Confederazione germanica, strascina egualmente irresistibile la Lombardia e la Venezia nella Confederazione italiana. Voi non dovete, nè potete impedire agl'Italiani, quanto voi per voi stessi chiedete. Gli uomini liberi intendono ed apprezzano la libertà e l'indipendenza di tutte le nazioni, e solo per liberi fratelli tedeschi possiamo noi conservare quella stima e quell'amore, che per voi nutriamo nel petto. »

(Alba).

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

TORINO. — In seguito a richiesta fatta dal Governo pontificio, S. M. ha determinato che le truppe pontificie tanto regolari quanto volontarie, le quali sono al di quà dal Po, dipendano da' suoi ordini.

Conseguenza di tale determinazione si è che debbono profittare delle leggi della guerra stabilite dal diritto delle [illegible] ti, e che la violazione delle medes[illegible] sarà consider[illegible] da S. M. come fatta a danno de[illegible] truppe

(Gazz. Piem.)

Carteggio officiale seguito tra il conte Nugent e il Presidente del Comitato provvisorio di Treviso, cittadino Olivi.

Trevigiani!

Sono a poche miglia dalla vostra città con forze imponenti. Venite a vederle. V'offro in nome di S. M. l'imperatore e re una riconciliazione sincera senza riserva. Accettatela. Non prolungate gli orrori d'una guerra, per non dir altro, senza scopo. E che? Non aveste dal sovrano tutto ciò che ragionevolmente potevate desiderare?

Mandatemi senza il minimo indugio una deputazione con ampli poteri.

Dal quartier generale di Falzè, 11 maggio 1848.

Conte NUGENT, *Generale in capo.*

Eccellenza,

Il Governo austriaco col giorno 22 marzo decorso si è dichiarato decaduto in Venezia, e fu dal generale Zichy rimesso nelle mani del comandante della guardia civica di quella città. Mancando il rappresentato veniva a decadere dalle sue missioni anche il rappresentante; e quindi il delegato di questa città barone de Humbracht cesse nel giorno 24 successivo il governo di questa provincia a questo podestà ed il tenente maresciallo S. E. Ludolf, mediante convenzione, ordinò a tutte le truppe di sortire da questa provincia.

Per parte nostra non vi fu ribellione, non fu usata la forza nè per far decadere il Governo, ne per allontanare le truppe.

Lasciati per tal modo liberi, era in nostro diritto il costituirci un Governo provvisorio, e l'abbiamo fatto, ed era poi anche un sacro dovere il farlo per evitare il maggiore di tutti i mali, l'anarchia.

La nostra condotta perciò non può essere disapprovata, ne lo fu.

Ci sorprende impertanto la invasione presente, e non sappiamo quale sia il motivo della guerra che le armi vostre ci apportano.

Qualunque egli sia, dobbiamo dichiararvi che acquistata una volta la libertà siamo determinati di difenderla con tutto il coraggio e con tutto quell'amor patrio che deve animare ogni buon cittadino.

Si aggiunge a tutto ciò, che partite le truppe austriache, la nostra città fu occupata da quelle del Sommo Pontefice, dalle quali appunto la città stessa dipende.

Ciò sia in riscontro al dispaccio di V. E. nel dì 11 corrente da Falze

Treviso, 12 maggio.

Dal Comitato Provvisorio
OLIVI.

Pens. Ital.)

MIRANO (15 *maggio*). — *Dal campo di Durando.* — Fummo questa notte a Ponte Vigo sulla Brenta, e la marcia non retrograda di oggi ha rialzato gli animi in generale, traendoci a sperare di riunirci alla divisione Ferrari attualmente a Mestre e marciare poscia sull'inimico che investe Treviso

La difesa fatta all'attacco di questa città da tre[illegible] ivi rimasti fu eroica e prodigiosa. Con 24 pezzi di cannone posti sulle mura e colle fucilate hanno respinto il nemico a varie miglia dalla città, e quando alla sera esso cominciò a gettar bombe e granate, si fece un'illuminazione generale ed una gran festa da ballo, che durò molte ore fra i canti ed il plauso di questa valorosa popolazione, Tutte le signore intervennero alla festa. Fu poi scritto dai Trevisani al generale nemico Nugent che, essendo cessata la festa, dovesse egli pure far cessare il fuoco di artificio, e gli ricordavano che la di lui figlia, tenuta in ostaggio in quella città, aveva anch'essa bisogno di riposo. Un'altra figlia di Nugent è custodita a Venezia.

In Treviso fecero prodigii di valore i nostri Milanesi ed i Lombardi venuti da Roma, e la legione di circa 50 Italiani arrivati da Parigi col prode generale Antonini, che tanto si distinse come colonnello nella campagna di Polonia del 1831.

(Dal 22 marzo).

SOMMACAMPAGNA (18 *maggio*). — Quest'oggi a mezzodì si aperse il fuoco delle nostre batterie contro Peschiera. Sino a questo punto, dopo l'affare del 6, non fuvvi fatto essenziale a raccontarsi. Quest'oggi ci furono comunicate diverse nomine. Il generale Sala a comandante la divisione di Torino; barone Visconti al comando e direzione dei depositi in Lombardia; cav. Deodato Olivieri a comandante la cavalleria dell'armata; il marchese di Santa Maria già colonnello di Savoia-cavalleria a maggiore co-

mandante la brigata di cavalleria del primo corpo d'armata; cav. Gazzelli colonnello di Novara cavalleria a maggior generale comandante la brigata di cavalleria della riserva; conte Bigliani colonnello di Piemonte Reale di cavalleria a maggior generale comandante la brigata Acqui; Il conte della Chiesa di Cervignasco maggiore nel reggimento di Nizza-cavalleria a colonnello comandante il reggimento Piemonte Reale di cavalleria; il conte Ferdinando Maffei di Boglio, maggiore nel reggimento Novara-cavalleria a colonnello comandante lo stesso reggimento, il capitano Morozzo delle Guardie a maggiore.

Ieri l'altro disertarono a noi 170 tirolesi e diversi ussari coi loro cavalli. Da tre giorni piove dirottamente; il terreno vicino a Peschiera, per essere tra il lago ed il Mincio, divenne un vero pantano. Gli affusti affondarono a mezza ruota. Si accumulò tutto quello che si può trovar di peggio in una guerra. Ciò non ostante le cose vanno a meraviglia; si sentono fischiare le palle nemiche, ma non ci recarono finora alcun danno. Fra pochi giorni saremo padroni di Peschiera. *(Dal Cost. Subalp.)*

ATTO DI GENEROSITA'

PONTE MOLINO (10 *maggio*). — I bravi soldati del 3 squadrone del reggimento Aosta cavalleria s'impossessarono di alcune carra di granaglie, le quali venivano condotte in Verona ai penurianti Austriaci. Regalate loro dall'amato Principe guerriero le prede fatte, essi se ne privarono, donandole generosamente ai danneggiati di Castelnuovo.—Possa un tale atto magnanimo trovare imitatori!!! *(Pio IX)*

INTERNO.

I due membri della Comissione eletta dalla Camera dei Deputati per istendere il progetto d'indirizzo al trono, che ieri nel dare le nomine degli ufficii abbiam lasciato in bianco, sono i sigg. avvocati *Pinelli* e *Sineo*

REGOLAMENTO PROVVISORIO
PER LA CAMERA DEI DEPUTATI

CAPO I
Dell'uffizio provvisorio e della verificazione de' poteri.

Art. 1. All'apertura della sessione il decano d'età occupa il seggio della presidenza: ed i quattro deputati più giovani esercitano le funzioni di segretari.

Art. 2. La camera si divide col mezzo d'estrazione a sorte in sette offizi per verificare i poteri.

Art. 3. Tutti i membri eletti pigliano parte sia a questa verificazione, sia alla votazione dell'intera assemblea per questo effetto; nessuno potendo esserne escluso, infinattanto che l'assemblea non abbia deliberato che la sua elezione è sospesa (*ajournée*), od annullata.

Art. 4. I processi verbali d'elezione corredati dai documenti giustificativi sono divisi fra i sette offizi; e ciascuno di essi nomina un relatore incaricato di presentare alla Camera il lavoro del proprio offizio.

Art. 5. La camera pronunzia sulla validità delle elezioni, ed il presidente proclama deputati coloro i cui poteri sono stati dichiarati validi

CAPO II
Ufficio definitivo.

Art. 6. La Camera, dopo la verificazione de' poteri, procede alla elezione per tutto il corso della sezione annuale:

1. D'un presidente;

2. Di due vice-presidenti con ischeda a scrutinio di lista;

3. Di quattro segretari con ischeda a scrutinio di lista.

4. Di due questori con ischeda a scrutinio di lista.

Art. 7. Tutte queste nomine debbono essere fatte alla maggiorità assoluta.

Tuttavia al terzo giro di scrutinio, che è quello della ballottazione, la maggiorità relativa è sufficiente.

Nel caso di parità nei voti, la nomina cade sul maggiore d'età.

Le schede a scrutinio di lista portano scritti tanti nomi quante sono le nomine a farsi. Il bollettino che conterrà un numero di nomi oltre il bisogno, non sarà valevole che pei primi, sinó a concorrenza del numero necessario.

Art. 8. I segretari verificano i numeri de' votanti. Sei scrutatori estratti a sorte fanno lo spoglio dello scrutinio, ed il presidente ne proclama il risultato.

Art. 9. Appena la Camera è costituita, essa ne informa il Re ed il senato.

Art. 10. Le funzioni del presidente sono le seguenti:

Mantenere l'ordine nella Camera, concedere la parola, far osservare il regolamento, posare le quistioni, annunziare il risultato delle deliberazioni della Camera, portare in nome di essa la parola ed in conformità del sentimento dalla medesima espresso.

Egli non può prendere la parola nella discussione eccetto che per presentarne lo stato e ricondurla alla quistione nel caso che se ne sia allontanata. S'egli desidera discutere è d'uopo che lasci lo stallo presidenziale, nè può riprenderlo se la discussione sulla materia vertente non e terminata

Art. 11. Le funzioni de' segretari sono:

Sovrintendere alla redazione del processo verbale, farne lettura, inscrivere per la parola i deputati secondo l'ordine della loro dimanda, dare lettura delle proposizioni, emendamenti ed altri documenti che devono essere comunicati alla Camera, tener nota delle sue risoluzioni, fare l'appello nominale, tener nota dei voti; in una parola far tutto quanto compete all'ufficio della Camera.

I segretari possono parlare nelle discussioni, ma solo dalla tribuna

Art. 12. Il presidente ed i segretari rimandano agli uffizi i documenti relativi agli affari che debbono esservi discussi.

CAPO III.
Delle sedute della Camera.

Art. 13. Il presidente apre ed annunzia la chiusura delle sedute: quando è al termine, dopo consultato la Camera, indica l'ora d'apertura della seduta seguente, e l'ordine del giorno, il quale sarà affisso nella sala

Art. 14. Ogni seduta comincia colla lettura del processo verbale della seduta precedente.

Se sorge una reclamazione contro la sua redazione, uno dei segretari ha la parola per dare i necessari schiarimenti

Se ciò non ostante la reclamazione sussiste, il presidente piglia l'avviso della Camera

Se la reclamazione è adottata, l'officio è incaricato di presentare nella stessa seduta, od al più tardi nella seguente, una nuova redazione conforme alla deliberazione della Camera.

Art. 15. Il presidente o sul suo ordine un segretario, dopo il processo verbale, dà conoscenza alla Camera in ciascuna seduta de' messaggi, lettere, ed altri indirizzi che la concernono, salvo gli scritti anonimi.

Art. 16. Un segretario presenterà quindi un'idea sommaria delle petizioni indirizzate alla Camera dall'ultima seduta: esse saranno quindi spedite alla commissione delle petizioni, dove ogni deputato può prenderne comunicazione.

Art. 17. Il presidente farà fare poscia l'appello nominale, e non trovandosi la Camera in numero sufficiente per deliberare, farà inscrivere nel giornale officiale i nomi degli assenti che non avranno ottenuto un congedo dalla Camera.

Art. 18. Nella sala vi saranno posti esclusivamente riserbati pei ministri e pei commissari del Re.

Art. 19. Nessun deputato può parlare se non dopo essersi fatto inscrivere, od avere ottenuta la parola dal presidente, dopo averla chiesta dal suo stallo

La parola è conceduta secondo l'ordine, delle dimande o delle iscrizioni.

Non si deroga a quest'ordine che per accordare la parola alternativamente *pro, sopra*, e *contro* le proposizioni in discussione

La parola *sopra* è esclusivamente riserbata agli oratori che avrebbero emendamenti a proporre, i quali emendamenti dovranno essere deposti sul tavolo del presidente nel lasciare la tribuna.

Art. 20. L'oratore non può indirizzarsi che al presidente ed all'assemblea. Egli parla dalla tribuna o, se la Camera il tollera, dal suo stallo. Nell'uno caso o nell'altro però sempre in piedi.

Art. 21. Ogni imputazione di mala intenzione, ogni personalità, ogni segno d'improbazione o d'approvazione è interdetto

Art. 22. Niun oratore può essere interrotto quando parla, salvo per un richiamo al regolamento. Se un oratore si allontana dalla quistione, spetta soltanto al presidente di richiamarlo. Se un oratore, dopo di essere stato nel medesimo discorso richiamato due volte alla quistione, continua a dilungarsene, il presidente deve consultare la Camera per sapere se la parola non sarà interdetta all'oratore per il resto della seduta sulla medesima quistione.

La Camera pronunzia per seduta ed alzata senza discussione.

Art. 23. Nessuno può parlare più di due volte sulla medesima quistione a meno che l'Assemblea decida altrimenti

Art. 24. E sempre permesso di dimandare la parola sulla posizione della quistione, per un richiamo al regolamento, o per rispondere ad un fatto personale.

Art. 25. I richiami per l'ordine del giorno, per la priorità, e per un richiamo al regolamento hanno la preferenza sulla quistione principale, e sospendono sempre la discussione. La quistione *pregiudiziale*, cioè quella sulla quale non si deve deliberare, la quistione di *sospensione*, cioè quella per cui si deve sospendere la deliberazione od il voto per un tempo da determinarsi, e gli emendamenti sono messi ai voti prima della proposizione principale: i sotto emendamenti prima degli emendamenti.

Art. 26. Se dieci membri dimandano la chiusura della discussione, il presidente la mette ai voti: è permesso però di avere la parola *pro* e *contro* la dimanda di chiusura

Art. 27. Nelle questioni complesse la divisione è di diritto.

Art. 28. Prima di chiudere la discussione, il presidente consulta la Camera per sapere se è bastantemente illuminata: nel dubbio, dopo una seconda prova, la discussione continua

Art. 29. Salvo il voto sulla legge intera, il quale si fa sempre coll'appello nominale ed a scrutinio segreto, la Camera esprime la sua opinione per seduta e levata, a meno che dieci membri non dimandino l'appello nominale e ad alta voce, o lo scrutinio segreto.

Art. 30. Il voto per seduta od alzata, non è compiuto se non ha una prova ed una contro-prova. Il presidente ed i segretari decidono sul risultato della prova e della contro-prova che possono anche ripetersi: se riman dubbio dopo la ripetizione, si procederà all'appello nominale.

Art. 31. Non è permesso di prendere la parola fra due prove.

Art. 32. Per procedere allo scrutinio segreto un segretario fa l'appello nominale. Il deputato chiamato riceve una pallottola bianca ed un'altra nera, depone nell'urna posta sulla tribuna la pallottola che esprime il suo voto, ripone in un'altra urna posta sullo scrittoio dei segretari la pallottola di cui non ha fatto uso. La pallottola bianca esprime l'adozione, la nera il rifiuto.

Nel momento di votare il presidente farà mettere, intorno alla prima urna un cartello in cui sarà scritto *per l'adozione* o *pell'emendamento della proposizione*, o *della legge*, ecc. ecc.

Terminato quest'appello, se ne farà immediatamente un secondo per i deputati che non hanno ancora votato.

Fatto questo secondo appello, i segretari travasano le pallottole in un cestellino; le numerano ostensibilmente e separano le bianche dalle nere.

Il risultato di questa numerazione è verificato da due segretari, quindi proclamato dal presidente.

Appena dato il voto ciascun membro ritorna al suo posto

Art. 33. Allorchè molte proposizioni di leggi relative ad interessi particolari o locali, presentate insieme, comprese in un sol rapporto e rimandate ad una sola commissione, non avrà dato luogo ad alcun richiamo, esse saranno insieme votate mediante un solo scrutinio segreto.

Se sorgesse discussione sovr'una o su molte di queste leggi, si voterà a scrutinio segreto sopra ognuna di quelle su cui cadde la discussione.

Art. 34. I deputati chiedenti che la Camera si formi in comitato segreto, fanno la loro dimanda per iscritto e la sottoscrivono.

I loro nomi sono scritti nel processo verbale.

Art. 35. Se un membro turba l'ordine, il presidente lo richiama nominandolo. In caso di appellazione, il presidente consulta l'assemblea. S'essa mantiene il richiamo all'ordine, se ne farà menzione nel processo verbale.

Anche in questo caso, come nell'art. 22, l'assemblea pronunzia per seduta e levata, senza alcuna discussione.

Art. 36. Qualora l'assemblea diventasse tumultuosa, e che il presidente non potesse calmarla, egli si copre il capo. Continuando il tumulto, il presidente annunzia che sospenderà la seduta: se non si ristabilisce la calma sospende la seduta per un'ora, durante la quale i membri della Camera si ragunano ne' rispettivi loro uffizi. Spirata l'ora, la seduta è di diritto ripigliata.

CAPO IV.
Delle proposizioni.

Art. 37. I progetti di legge diretti alla Camera dal Re e dal senato, dopo che se ne sarà stata fatta lettura alla Camera, saranno stampati, distribuiti e trasmessi negli uffizi di ordine del presidente, ond'esservi discussi secondo le forme stabilite al capo V.

Art. 38. Ogni membro ha diritto di fare proposizioni e di presentare emendamenti.

Art. 39. Ogni membro che vorrà fare una proposizione la sottoscriverà e deporrà sul tavolo del presidente, per essere comunicata, immediatamente, negli ufficii, della Camera.

Se due ufficii sono d'avviso che la proposizione debba essere sviluppata, verrà letta nella seduta dell'assemblea il giorno dopo che gli altri ufficii ne avranno avuto comunicazione.

I presidenti de' singoli ufficii ne daranno avviso al presidente della Camera.

Art. 40. Dopo la lettura della proposizione nella Camera, l'autore proporrà il giorno nel quale desidera di svilupparla

Al giorno fissato dalla Camera egli svilupperà i motivi della sua proposta

Art. 41. Se la proposizione è appoggiata da cinque membri almeno, la discussione per la presa in considerazione è aperta.

Il presidente consulta quindi la Camera s'essa pigli o no in considerazione la proposta, o se la rimette ad un tempo determinato.

Art. 42. Se la Camera stabilisce che essa piglia la proposta in considerazione, la rimanda agli ufficii acciò la discutano e ne facciano un rapporto nei modi indicati nel capo V

Art. 43. La discussione che la Camera farà su questo rapporto sarà generale e particolare.

Art. 44. La discussione generale si aggirerà sull'essenza e sul complesso della proposizione.

La discussione particolare s'aprirà su ogni articolo secondo l'ordine e sugli emendamenti che vi si riferiscono e che si propongono

Art. 45. Gli emendamenti sono proposti per iscritto e deposti sul tavolo del presidente.

Art. 46. Se un emendamento, dopo essere sviluppato dal suo autore, non è appoggiato da cinque membri, non dà luogo ad alcuna deliberazione.

La Camera può rimandare l'emendamento od alla commissione stessa che fece il rapporto sulla proposta, o negli ufficii, o ad una nuova commissione: la Camera può parimenti sospenderne la deliberazione

Art. 47. Dopo la discussione generale, il presidente consulta la Camera s'essa passa alla discussione degli articoli.

Art. 48. Se la discussione è rimandata ad un'altra seduta, gli emendamenti col nome de' proponenti sono stampati e distribuiti a ciascun membro.

Art. 49. Benchè la discussione sia stata aperta sopra una proposizione; l'autore di questa può ritirarla, e così far cessare la discussione; ma se un altro membro della Camera la ripiglia, la discussione continua.

Ogni proposizione che la Camera non ha presa in considerazione, o che essa avrà rigettata dopo discussione, non può essere ripresa nel corso della sezione.

Art. 50. Ogni risoluzione della Camera è presa a maggiorità assoluta de' votanti, salvo a quanto è stabilito in contrario dal presente regolamento per riguardo alle elezioni. In caso d'eguaglianza di voti la proposizione rimane rifiutata.

Art. 51. La Camera non può pigliare alcuna risoluzione se la maggiorità de' suoi membri non è presente, e non piglia parte alla votazione.

Art. 52. Il risultato delle deliberazioni della Camera è proclamato dal presidente con questa formola:

La Camera adotta, o La Camera rigetta.

Art. 53. Ogni elezione e presentazione di candidati si fa a scrutinio segreto.

CAPO V.
Degli Uffici e delle Commissioni.

Art. 54. L'assemblea si divide per estrazione a sorte in sette offici.

Art. 55. Ogni officio nomina alla [illegible] presidente, un vice-presidente, ed un [illegible]

Art. 56. Ogni mese gli officii saranno [illegible] lati. Si verrà perciò di nuovo alla nom[illegible] d'un vice-presidente e d'un segretario [illegible] ranza assoluta.

Art. 57. Ogni officio esamina le prop[illegible] damenti che gli sono mandati, seco[illegible] dalla Camera.

Dopo l'esame, esso nomina un relatore [illegible] assoluta di votanti.

Art. 58. Quando i due terzi degli offici [illegible] nato i loro relatori, questi si riuniscono in [illegible] e discutono insieme.

Terminata questa discussione, essi [illegible] maggioranza assoluta un relatore che fa [illegible] rapporto, il quale sarà stampato e distrib[illegible] ore prima della discussione che avrà lu[illegible] pubblica, salvo il caso che la Camera [illegible] trimenti.

Art. 59. Ove l'autore d'una proposizio[illegible] commissione incaricata d'esaminarla, egl[illegible] d'assistere alla seduta della commissio[illegible] liberativa.

Art. 60. Ogni commissione elegge nel suo [illegible] a maggioranza assoluta un presidente ed [illegible] per ogni affare un relatore.

Art. 61. La Camera nomina fra i suo[illegible] della sessione due commissioni permanenti

Una commissione di finanze e di [illegible] commissione di agricoltura, d'industria e di [illegible]

Art. 62. Queste commissioni sono [illegible] membri o più caduna.

Art. 63. I membri di queste commission[illegible] a scrutinio segreto ed a maggiorità asso[illegible] mente all'art. 6, e per ischeda a scrutinio di li[illegible]

Art. 64. Le due commissioni permanenti [illegible] cate ciascuna nelle materie per le quali so[illegible]

1. Di fornire alla Camera tutti i [illegible] incarica di raccogliere sopra una propo[illegible]

2. Di esaminare le proposizioni [illegible] rimanda, di fare un rapporto, e di prese[illegible] motivate su queste proposizioni;

3. Di preparare, se è necessario, pro[illegible] zioni su quelle petizioni che la Camera [illegible] importanti per mandargliele.

Art. 65. Ogni mese, ciascun officio [illegible] membri per formare la commissione de[illegible]

Questa commissione è incaricata [illegible] del rapporto delle petizioni.

Art. 66. Indipendentemente delle [illegible] nenti e delle commissioni delle petizio[illegible] formarne altre per la disamina d'un [illegible] sia per elezione allo scrutinio ed alla mag[illegible] luta o relativa, sia per estrazione a so[illegible] mezzo dello stesso presidente, se la Camera [illegible]

Art. 67. La commissione delle petiz[illegible] timana un rapporto sulle petizioni per[illegible] e per ordine di data d'iscrizione al [illegible] caso d'urgenza la Camera può interve[illegible]

Sarà stampata e distribuita tre [illegible] della seduta, nella quale il relatore [illegible] sarà inteso, una tabella indicante il [illegible] rapporto sarà fatto, il nome ed il d[illegible] l'oggetto della petizione, ed il num[illegible] inscritta nel registro della commissione

CAPO VI
Delle deputazioni e degl'indirizzi

Art. 68. Le deputazioni sono es[illegible] mera determina il numero dei membri [illegible] gono. Il presidente od uno dei vice[illegible] sempre parte, e parlano in loro nome

Art. 69. I progetti d'indirizzo sono [illegible] missione composta del presidente d[illegible] membri, ciascuno scelto nel suo [illegible] Camera in seduta, ma sempre a mag[illegible] Questi progetti sono sottomessi all'ap[illegible] Camera, e trascritti appena approvati [illegible] delle sedute.

CAPO VII.
Dei Processi verbali, dell'Estensore e [illegible]

Art. 70. Un estensore de' processi [illegible] i membri della Camera è nominato da [illegible] revocabile. Il modo di nomina è quello [illegible]

Art. 71. L'estensore è incaricato [illegible] sovrintendenza dell'officio della Camera [illegible] e la tabella delle petizioni.

Egli invigila inoltre quanto la [illegible] stampare, la correzione delle prove, la [illegible] stampati, ecc.

Art. 72. I processi verbali sia delle [illegible] che delle segrete, immediatamente dopo [illegible] dazione, sono trascritti su due regist[illegible] presidente e da uno dei segretari.

Art. 73. La Camera può deliberare che [illegible] cesso verbale nella sua seduta segreta.

Art. 74. Quando la Camera si forma i[illegible] l'estensore si ritira, eccetto che la Came[illegible] altrimenti.

Art. 75. In caso di malattia o di [illegible] dell'estensore, uno dei segretari [illegible] veci.

Art. 76. I processi verbali [illegible] a ciascun membro della Camera, come [illegible] mento di cui essa ordina la impressione.

Art. 77. I questori sono incaricati [illegible] relative al materiale, al cerimoniale e[illegible] Camera.

Art. 78. Essi si concertano coi questori [illegible] le misure che interessano in comune [illegible]

CAPO VIII.

Della Biblioteca, degli Archivi, e del Bibliotecario-Archivista della Camera

Art. 79. La biblioteca e gli archivi della Camera sono sotto la sovr'intendenza de' questori.

Il bibliotecario-archivista è nominato o confermato dalla Camera; essa può pure rivocarlo.

Art. 80. Le attribuzioni del bibliotecario-archivista, oltre la cura della biblioteca, sono: il deposito della corrispondenza relativa alla Camera; la formazione delle liste; l'elenco delle morti e delle demissioni, dei congedi, dei passaporti, ecc. ecc

Art. 81. Il bilancio della Camera contiene ogni anno una somma per la biblioteca.

I questori comprano con questa somma i libri ed i documenti giudicati più utili alla Camera.

Art. 82. Nessun libro può essere tolto dalla Biblioteca che per mezzo di una ricevuta. Nessun membro non potrà tenere presso di sè un libro più di due volte ventiquattro ore

Art. 83. Lo statuto, il regolamento della Camera, le disposizioni concernenti le relazioni delle Camere fra esse o col Re, e la legge elettorale sono distribuite ad ogni membro della Camera al cominciamento della sessione.

CAPO IX.

Dei Messaggieri, Uscieri, ed altri Impiegati della Camera.

Art. 84. I messaggieri, uscieri, e gli altri impiegati della Camera possono essere nominati e revocati alla maggiorità assoluta dal presidente, dai vice-presidenti, segretari e questori.

CAPO X.

Dei Congedi.

Art. 85. Nessun deputato può assentarsi senza un congedo della Camera. Si terrà nota dei congedi accordati in uno speciale registro.

CAPO XI.

Della polizia della Camera e della Tribuna.

Art. 86. La polizia della Camera spetta a se stessa, ed è esercitata in suo nome dal presidente, che dà alla guardia di servizio gli ordini necessari.

Art. 87. Nessuna persona straniera alla Camera, sotto verun pretesto, può introdursi nella sala ove siedono i suoi membri.

Art. 88. In tutto il tempo che dura la seduta, le persone che sono nelle tribune pubbliche devono rimanere a capo scoperto ed in silenzio.

Art. 89. Tutte le persone che turberanno l'ordine, saranno sull'istante escluse dalle tribune, e tradotte tosto, se è necessario, avanti all'autorità competente.

Questi due articoli saranno stampati ed affissi a tutti gli ingressi alla tribuna.

Uffiziali dimessi dalla milizia nel 1821 *per fatti politici*

Alcuni degli uffiziali a pensione alimentaria, poco soddisfatti delle R. determinazioni dell'8 aprile scorso, formolano i loro desideri nelle seguenti proposte.

1. Non contare per un grado la distinzione che vi è nel *subalterno* di sottotenente, e di tenente; poichè è insignificante la differenza che vi è di paga e di pensione di ritiro. È infatti impossibile il supporre che un sottotenente non avesse potuto in 27 anni oltrepassare il grado di tenente.

2. Riconoscere la validità dei brevetti della Giunta del 1821, la quale non fece, per la maggior parte degli uffiziali promossi, che seguire l'anzianità loro nei corpi.

3. In vece di restringere il benefizio, di cui parla in termini generici il § 1 della legge, *all'uso dell'uniforme* del grado superiore, proclamare anche in simili termini *la concessione dell'analoga pensione di ritiro, o ammessione al servizio attivo, o sedentario coll'egual aumento di un grado di più di quello che avevano nel* 1821, contando per un solo grado la condizione di sottotenente, o tenente. E così annullare l'esclusione a conseguire la pensione superiore che la legge decreta contro coloro che si procacciarono un impiego civile.

Nel considerare le disposizioni della legge, di cui qui è caso, pare che vi si ravvisi il risultato di due diverse tendenze, che due voci discordi vi parlino, una che dice — *ma pure furono colpevoli tutti* — l'altra che protesta — *ligii alla militar disciplina, tutti furono innocenti*: pare di riconoscere nella medesima un pensiero di generosa giustizia, un pensiero grande, magnanimo, benefico, manomesso da gretta, e fiscale burocrazia.

Il tenore della legge, a parer nostro, deve risultare dallo scioglimento del seguente problema.—La dimissione dall'impiego data agli uffiziali nel 1821, fu essa giusta sì, o no? A questa quistione considerata dall'altezza delle massime attuali di governo, si risponde senz'esitanza. — No, non fu giusta — dunque un solo deve essere l'articolo della legge, ad esprimere — *la concessione della più intiera possibile riparazione.*

Introdurre delle distinzioni è lo stesso che ammettere, che il Governo, malgrado i suoi principii, intende che non tutte le vittime abbiano a godere del suo benefizio.

In generale però questi uffiziali, omai usi alla rassegnazione, non pretendono un'assoluta reintegrazione; ma sperano tutti, niuno escluso, di ottenere tal miglioramento, a non dovere più guardare con grave dolorosa invidia la condizione di coloro, fra i loro già eguali, che il loro volere, il caso, o altro pose nel 1821 in circostanze tali a essere conservati in attività, e spingersi avanti nella militare carriera

L. Z. Quaglia.
(*C. Merc.*).

Condiscendiamo di buon grado alla richiesta d'inscrire il seguente scritto di professione politica.

Ill.mo signor Direttore,

Se mai in altri tempi, in questi nostri principalmente, credo necessaria una professione politica, in ispecie per quelle persone che di condizione privata vivendo in peculiar società, non possono giovare alla patria altrimenti che fomentando le buone opinioni, senza di che potrebbero anche essere per mala intelligenza prese in sospetto di avversare i buoni movimenti e progressi della società civile; a me poi si fa in particolar modo necessaria (non per altro a Intra) perchè colla mia tutela assumo anche quella de'miei compagni di fatica nella instituzione dei giovanetti, e per indiretto eziandio dello istituto, al quale mi glorio di appartenere, come quello che non solo mi lascia liberamente pensare, ma mi dà fratelli ed amici, coi quali liberamente conferire. Favorisca adunque signor direttore d'inserire nel suo giornale la seguente mia professione politica, di che non dubito, sapendo quanto ella ami giustizia.

Rassegnandole la mia distintissima stima, ho l'onore di dirmi

Suo umil.mo servo
Francesco Paoli.

Intra, 12 maggio 1848

PROFESSIONE POLITICA

di Francesco Paoli, sacerdote Trentino e socio dell'istituto della carità.

La mia religione è *cattolica romana*, perchè la verità non può essere altro che una ed universale

Il mio culto non è *ipocritamente* minuzioso ed esterno, nè *razionalisticamente* nullo ed interno.

La mia dottrina è *ortodossa*; parte dalla idea e termina nella realtà.

Il mio metodo è *sintetico-analitico-sintetico*: cioè parte dalla percezione (cognizione fanciullesca e popolare), passa per l'analisi (gran mezzo di scienza) e termina nella sintesi (scienza completa).

La mia politica è la *giustizia* nel suo principio, la *prudenza* nel suo mezzo, la *beneficenza* nel suo fine; e quindi riconosco giusti e desiderabili sopra ogni altro bene, dopo quello della patria celeste, i seguenti capitoli:

1. La costituzione della nazionalità e la indipendenza dagli stranieri; primo e fondamentale principio di diritto internazionale.

2. La libertà non solo della stampa, ma eziandio delle associazioni *civili e religiose*, con legge soltanto repressiva per l'una e per le altre.

3. Il diritto sociale positivo, quanto è possibile più prossimamente dedotto dal diritto *razionale e positivo divino*.

4. Il rapporto fra la chiesa e lo Stato *amichevole* ed *eguale*; le riforme *civili* fatte in proprio e per essenza dall'autorità civile e per accidente e partecipazione dalla chiesa; e le riforme *ecclesiastiche* fatte in proprio e per essenza dall'autorità ecclesiastica e per partecipazione ed accidente dallo Stato.

5. La massima unione possibile della nazione nel miglior modo federata e compatta, *armi! armi! ed unione!*

6. Quando il principio della giustizia sia mantenuto saldo, ogni forma di regime può essere buona, ed in questo ammetto anche la repubblica, ma nelle presenti circostanze giudico migliore la monarchia costituzionale basata su larghe istituzioni più che non si sia fatto fin'ora.

7. La podestà *radicale* di regime civile risiede naturalmente in tutti i padri di famiglia, o rettori di società civili, commerciali, scientifiche, o religiose che sieno.

8. Il governo qualunque sia (anche il più assoluto) compreso il re, è un ministro della società, ed ha titolo giusto di governare, finchè tratta il bene di lei; perde il titolo quando perde il senno o la giustizia del reggimento, comecchè difficilissima cosa sia il definirlo.

9. Il governo non può mettere mano nella *sostanza* del diritto di nissun cittadino; a lui si compete solo di regolare la modalità o l'esercizio dei diritti dei cittadini pel bene comune.

10. Il mandato dei deputati o rappresentanti politici non si può estendere oltre al confine di un governo giusto e benefico.

11. L'amministrazione sociale è diritto sacro ed inviolabile di chi ne possiede il titolo, ma non è signoria degli amministrati, è governo, ma non proprietà di persone.

12. Ogni cittadino abile all'armi deve essere milite nell'una o nell'altra delle molte categorie di milizia nazionale.

L'Austria ha perduto qualunque diritto che avesse avuto di governare in Italia per la semplicissima ragione, che ha mostrato di non saper governare, di non aver voluto apprezzare il risentimento giuridico della nazione, di aver voluto *dominare* come in casa propria, anzichè *amministrare* il bene della nazione, di essere rea di lesa nazionalità, avendo voluto impedire in Italia non solo, che la nazione si costituisse, ma eziandio che la civil società progredisse a raggiungere il suo ideale, di che sono prova: l'occupazione di Ferrara; le rimostranze della centrale di Milano e di Venezia accolte freddamente; i rigori di polizia vessatoria, ed il giudizio statario introdotti a Milano prima del 19 marzo 1848; la stessa costituzione promessa per modo che faceva sentire le promesse ingannevoli e forzate di altre volte; le barbare e fellonesche atrocità delle milizie dopo il 19 marzo a Milano ed altrove perpetrate, ecc. ecc.

Carlo Alberto combatte una guerra giusta, e santa e generosa, e merita di governare, perchè si mostra benefico ed intelligente della ragione dei tempi, e curantesi più del bene della nazione che della famiglia.

Pio nono, è l'uomo mandato da Dio a pacificare il mondo, egli ha iniziata e aiutata quanto potè la riforma delle società civili, e specialmente d'Italia; egli ha raddolcita la scossa necessaria del cambiamento; cambiata una rivoluzione che sarebbe stata crudele e feroce, e perciò forse inutile, in benefica e utilissima; Pio IX, non dubito, uscirà dalle presenti angustie più energico iniziatore, e trionferà più glorioso delle nuove e terribili insidie che furono tese al suo bell'animo; muoverà e compirà la riforma eziandio della società ecclesiastica.

VIVA PIO IX, VIVA CARLO ALBERTO,
VIVA L'ITALIA.

PROTESTA.

Qualche giornale, nel render conto dei dibattimenti avvenuti nella Camera dei Deputati il giorno 16 corrente, mi attribuiva una violenta invettiva contro il popolo Sardo.

Per quanto chiunque sappia ch'io sono suddito Sardo, notissimo encomiatore della Sardegna, ed uno de' suoi rappresentanti nel nazional Parlamento, non abbisogni d'altra prova onde convincersi che siffatta invettiva non potè essere nè sul mio labbro, nè entro del mio pensiero; ad ogni modo sommamente premendomi di conservarmi illesa la stima de'miei concittadini, e quella della Camera, cui gloriomi appartenere, dichiaro solennemente e sotto espressa malleveria del mio onore

1. Ch'io non ho mai cessato un istante di tenere la Sardegna qual patria, in quel conto altissimo cui le danno dritto le molte e generose virtù de' suoi abitatori

2. Che le poche acerbe espressioni che mi fu forza proferire nella circostanza di cui è discorso, unicamente riferivansi ad alcuni privati ed agli anonimi autori della scrittura inviata alla Camera, onde mettere in dubbio la validità della mia elezione, sotto il mentito pretesto che i suffragi venissero estorti quasi violentemente dai miei *parenti e fautori*. Imperocchè essendo verità di fatto che non ho in Cuglieri parenti di sorta, e che non mantengo da lunghi anni col paese altre relazioni che un rado ed officioso carteggio, una tale maligna insinuazione prendeva aspetto di vera calunnia, ed io aveva così non solo facoltà, ma obbligo di smascherarla con proporzionato rigore, sia per illuminare la sorpresa religione del Parlamento, sia per decoro di quei medesimi, da'quali riconosco l'onorevole mandato rappresentativo.

Certo, del resto, tanto del solido carattere di quel popolo, quanto dell'immobile giustizia della Camera, io attendo con sereno cuore il risultamento delle indagini promesse in proposito, e se, come spero, l'esito conferma in me questo mandato, lo zelo instancabile con cui promuoverò in ogni incontro gli interessi della Sardegna, chiarirà meglio di ogni parola l'affetto, il culto sincerissimo che a lei mi lega

Torino, li 19 maggio 1848.

Guillot *Deputato di Cuglieri*

STATO LOMBARDO-VENETO.

Leggesi nel 22 Marzo:

Siamo lieti di poter pubblicare la seguente lettera che l'onorevole signor incaricato di S. M. il Re di Sardegna presso il Governo provvisorio di Lombardia scriveva al dottor Angelo Fava presidente del Comitato di pubblica sicurezza. Essa varrà a smentire ingiusti e pericolosi sospetti, e a ricondurre negli animi di tutti gli uomini imparziali quella fiducia che è tanto necessaria all'esito felice delle gravi difficoltà pendenti

Illustrissimo signor Fava,

Ella mi ha comunicato una lettera scritta dal Campo Pontificio, nella quale, deplorandosi i recenti fatti militari delle provincie venete, si cerca di spiegarli, imputandoli più che a necessità di guerra, a ordini pervenuti dal Quartier Generale dell'armata piemontese, quasi si volesse far cader dubbio sul leale procedere del Governo di S. M., e sulle sue simpatie verso le provincie della Venezia.

Non è la prima volta che mi giungono alle orecchie rumori di questo genere: confesso che io non ho mai creduto di doverne tener conto, parendomi che fin dal principio della guerra la condotta del Governo del Re sia stata tale da non dare alcun appiglio a così ingiuriosi sospetti. Fin dal principio della guerra il Governo dichiarò la sua ferma intenzione di liberare l'intiera Italia dalla dominazione straniera; le sorti della Lombardia e della Venezia non furono e non saranno mai disgiunte. Mentre che alla somma della guerra si provvedeva concentrando l'esercito sull'Adige, secondo i precetti di tutti i capitani antichi e moderni, non si trascurarono al certo, per quanto la necessità di tener l'armata riunita a fronte di quattro formidabili fortezze ci consentiva di farlo, gl'interessi della Venezia, dove si spedivano artiglieri e generali esperimentati, nel tempo stesso che dalla parte di mare i nostri vapori da guerra, il *Tripoli* e la *Gulnara*, trasportavano da Genova a Venezia 26,000 fucili e due divisioni della squadra sarda veleggiavano nell'Adriatico per proteggerne le coste, e all'uopo sbloccare le lagune. Questi fatti e queste considerazioni avrebbero dovuto per se soli bastare a confondere ogni calunnia. Ma essendo pur troppo vero che i partiti non rifuggono da qualsivoglia mezzo, e sia pur sleale, che sembri loro acconcio a conseguire l'intento verso cui tendono, io le invio gli originali di alcune lettere confidenziali, le quali non lasciano dubbio alcuno, anche agli occhi dei meno veggenti, sulle intenzioni del Governo di S. M. Questo non devia e non devierà mai dal programma indirizzato ai popoli della Lombardia e della Venezia il giorno 22 marzo. Carlo Alberto non deporrà la spada sino a tanto che i termini di quel proclama non abbiano ricevuto il loro compimento

Colgo quest'occasione per dirmi co' sensi della più alta stima e considerazione

Milano, 17 maggio 1848

Devotiss. ed obbedientiss. servidore
Incaricato di affari di S. M. presso il Governo Centr. di Lombardia
Gaetano Pareto

STATI PONTIFICII.

ROMA (12 *maggio*). — Si raccoglie aver l'Austria esercitate delle ostilità contro i legni mercantili pontificii, e tentato di mettere un impedimento al loro commercio.

Il Governo non avendo per ora modi diretti sul mare per esercitare una legittima rappresaglia, si è studiato di prendere tutti quei provvedimenti, reputati sul momento migliori, e a render sicuri i paesi che per la loro positura sono più facilmente soggetti a poter essere infestati dalla flottiglia austriaca, ed a proteggere i nostri legni, i quali per causa di commercio si conducono per l'Adriatico. Quindi sono state inviate truppe per difendere il litorale, ed è stato scritto ai Ministri degli Stati Italiani amici, perchè prendano sotto la protezione loro i legni pontificii, e li garantiscano per mezzo delle loro flottiglie. Di più il Governo ha ingiunto al Console pontificio in Trieste, di trattare con le autorità Austriache, perchè le persuada a lasciar libero e sicuro il commercio.

Epoca

REGNO DELLE DUE SICILIE

MINISTERO E REAL SEGRETERIA DI STATO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO

Il ministro di agricoltura e del commercio ha nominato una commissione composta de' signori: arcidiacono Don Luca de Samuele Cagnassi, presidente — D. Guglielmo Gasparini — D. Ferdinando de Luca — D. Salvatore de Renzi — D. Filippo Volpicella — D. Raffaele d'Ambra, segretario.

La commissione è invitata a dare le sue idee intorno alla formazione delle diverse parti di statistica, di cui è incaricato il ministero anzidetto, tra le quali una statistica agraria per tutto il regno, importante sopra ogni altra, e nuova affatto presso noi. Ad essa è raccomandato tanto il proporre il sistema meglio inteso a condurre le ricerche per le notizie bisognevoli in modo da scostarsi meno da quel grado di perfezione possibile in siffatti lavori, quanto il tracciare il disegno e i metodi più acconci per la compilazione di ciascuna delle parti della statistica, non tralasciando all'uopo di trarre profitto dai migliori sistemi e dagli ordinamenti che su la materia son seguiti in altri paesi.

— Il ministero dell'agricoltura e del commercio, persuaso dell'importanza di una ben intesa tariffa doganale, e dell'utilità che può venirne al commercio ed alle industrie del regno, ha nominato a questo fine una commissione composta dei signori: Maurizio Dupont, - Giovanni Manna, - Raffaele Zanuoni, - Giovanni Bursotti, - Martino Cilento, - Carlo Amendola, - Lorenzo Zino, - Luigi Balsamo, - Domenico de Martino, segretario. (*Costit.*)

STATO DI MODENA.

MODENA (15 *maggio*). — Ieri sera in questo teatro municipale avvenne cosa che ben merita di essere conosciuta. Compiuto il primo atto della Commedia, e suonato l'inno nazionale dalla banda militare, il sig. Crema Modanese, emigrato nel 1831, si affacciò al palco reale avendo ai lati due bandiere, nell'una delle quali era lo stemma di Savoia, nell'altra questa iscrizione — Viva il Re Carlo Alberto! — E fatto cenno di voler parlare, in mezzo ad un profondo silenzio, disse a un di presso queste parole: Queste due gloriose bandiere furono l'altra sera in questo teatro con immensa gioia ed entusiasmo salutate da quanti erano qui presenti. Con ciò si volle esprimere, io credo, tutta la nostra simpatia pei nostri fratelli del Piemonte. Or bene, interprete io de' sentimenti vostri, domando a voi: *Volete a vostro Re Carlo Alberto, sì, o no?* — A questa breve proposta s'intese da tutte parti un grido altissimo: *sì, sì, sì.* L'oratore allora: *Vadasi dunque ad innalzar queste bandiere nel palazzo ex-ducale. Ci preceda la banda, ci segua il pubblico.* A queste parole tutto il teatro si vuotò. La moltitudine si diresse al palazzo, e via facendo, ingrossò. Pervenuta al luogo designato, fu piantata sul balcone del detto palazzo la bandiera Piemontese; fu giurato di difenderla, e furono chiamati a prendere atto di tale solennità gli uffiziali superiori Piemontesi che erano presenti. Le strade percorse dalla moltitudine furono tosto illuminate.

(*Gazz. di Firenze*).

ESTERO

INGHILTERRA.

Leggesi nel *Morning Chronicle* del 13 maggio: « L'onorevolissimo *lord major*, gli *aldermen*, il *Common conseil* e gli officiali della città di Londra sono andati processionalmente da Guildhall al palazzo di Buckingham per presentare alla regina le felicitazioni delle corti degli *aldermen* e del *Common conseil* in occasione della nascita di una principessa: l'indirizzo del lord major e degli aldermen è stato letto dall'onorevole Carlo Ewon Law cancelliere. Eccone il testo: — Graziosissima sovrana, noi fedeli sudditi di V. M. veniamo umilmente a offrirle le nostre cordiali felicitazioni in occasione della felice nascita di una principessa: gelosi in tutti i tempi di esprimere il vivo e affettuoso interessamento che noi prendiamo ad ogni circostanza fatta per accrescere la felicità domestica di V. M. e del vostro reale sposo, noi salutiamo questo fortunato avvenimento siccome quello che ci offre l'occasione sovrattutto oggi di mostrare la nostra fedeltà e il nostro attaccamento illimitato al trono di questi regni.

Lo splendido esempio dato da V. M. al vostro popolo in tutte le relazioni della vita privata e l'accordo sincero e costante colla costituzione inglese in tutto ciò che tocca ai diritti ed alle franchigie de' fedeli vostri sudditi, resero V. M. cara al popolo intiero. Assicurando V. M. che noi speriamo, come pegno della durevole prosperità della nazione, di veder V. M. regnar lungo tempo sul suo popolo confidente e devoto, e di vedere il trono di questo regno passare fino alla più tarda posterità nella linea dei discendenti di V. M., noi non ci facciamo ad esprimere che i voti di tutti i nostri concittadini. Firmato d'ordine della Corte: H. Alworth Merewesher. —

La regina rispose: Ho ricevuto colla più gran soddisfazione il vostro rispettoso indirizzo; e sono sensibilissima all'interessamento affettuoso che prendete alla mia felicità personale. Io ho intierissima fiducia nella fedeltà e nella devozione della città di Londra. — Non vi ha per me bene maggiore che di essere assicurata dell'amore del mio popolo, di cui ho sempre desiderato conservar intatti i diritti e le costituzionali franchigie, ed alla cui felicità la mia è congiunta di un modo inseparabile

All'indirizzo del *Common conseil*, concepito pocopresso

[illegible] la regina rispose. — Ho ricevuto colla più viva soddisfazione il vostro rispettoso indirizzo: mi sono oltremodo care le numerose prove offertemi della devozione dei cittadini della vostra antica città e del loro fermo attaccamento ai principii della costituzione inglese. Il mio più ardente desiderio quello si è di regnare sui cuori del mio popolo e di mantenere e corroborare le libere instituzioni di cui l'Inghilterra gode da lunghi anni, e che so essere la più sicura base del suo ben essere e della sua felicità.

SVIZZERA.

Il console svizzero a Milano scrive che giungono ivi giornalmente molti volontari che il Governo niega di accogliere e che cadono nella miseria. Il console dimanda soccorsi ed istruzioni.

Il *Nouvelliste Vaudois* pubblica la nota seguente intorno alla stessa materia:

« In seguito a felici circostanze, il Governo provvisorio della Lombardia si trova di avere una fanteria numerosa e ben organizzata, ciò che lo dispensa di ricorrere ad una legione intiera di volontarii Svizzeri; ma volendo formare alcune compagnie di carabinieri Lombardi, il Governo desidererebbe di avere al suo servizio un corpo di carabinieri Svizzeri, che servirebbe di modello per la formazione di quelle compagnie, e suggellerebbe sul campo di battaglia l'alleanza del popolo Lombardo e del popolo Svizzero.

In conseguenza il signor Prinetti, incaricato d'affari del Governo della Lombardia, ha definitivamente stabilite le condizioni di servizio di quel corpo col maggiore del genio sig. Bagnaud. Quest'uffiziale è stato incaricato di organizzarlo e di assumerne il comando.

Il soldo della truppa è stato fissato come segue.

Capitano, 12 fr. per giorno; — luogotenente, 10 fr.; sottotenente, 8 fr; — sergente maggiore, 4 fr.; — furiere, 3 fr. 50 c.; — sergente, 3 fr. 50 c.; — caporale, 3 fr; — sergente armaiuolo, 3 fr. 50 c.; — barbiere, 2 fr. 80 c; — trombetta, 2 fr. 80 c.; — soldato, 2 fr. 60 c. — Il tempo del servizio è *per quanto durerà la campagna*.

I carabinieri devono essere armati e vestiti giusta il prescritto dell'ordinanza federale. Ai feriti ed alle famiglie degli uccisi vengono assicurate congrue pensioni.

L'*Eco del Giura* annuncia che la Nunziatura apostolica a Lucerna ha ricevuto dal Papa l'ordine espresso di protestare contro la soppressione dei conventi svizzeri.

ALEMAGNA.

Una persona distinta di passaggio a Vienna ci scrive quanto segue in data del 10.

— Qui il pubblico è tenuto al buio di tutto quanto riflette l'Italia. I giornali, quantunque godano della più larga libertà, non ci danno nessune notizie degne di fede; così non sanno se non quello che piace al governo di comunicar loro, ed il governo non comunica se non i fatti che tendono ad eccitare gli spiriti contro gli Italiani.

Il Governo fa preparativi di guerra come s'ei fosse realmente determinato a riacquistare colle armi il dominio della Lombardia e della Venezia. Tuttavia io credo che esso non si faccia illusioni sulle possibilità di conseguire tale scopo; ciò che egli vuole sinceramente, si è di vendicare l'onore delle armi austriache, e quindi di ottenere in compenso della rinunzia all'impero d'Italia, qualche sacrifizio pecuniario.

Gli uomini i più ragionevoli, quelli che desiderano maggiormente di vedere la pace generale conservata, e la monarchia Austriaca riordinata sopra delle basi liberali, biasimano questa condotta come imprudente, e consigliano ai ministri di calare immediatamente agli accordi. Dio voglia che questi consigli dettati da un alto senno politico sieno favorevolmente accolti nelle regioni del potere.

15 *maggio*. — Si tiene che il sig. d'Appelhof sarà quegli che prenderà il posto di Pillersdorf al ministero dell'interno. Il consigliere aulico Baumgartner sarà probabilmente nominato ministro de' lavori pubblici. La dieta provinciale austriaca si adunerà fra poco per cominciare i lavori preparatorii per la Dieta generale. — Non si sa ancora che risoluzione prenderanno gli Slavi nell'Assemblea nazionale che si congregherà a Praga. La è cosa certa che vi hanno due specie di circolari; le une segrete, le altre patenti. I Polacchi non interverranno a questa assemblea: essi preferiranno di sottomettere al popolo tedesco la quistione della loro nazionalità; ma il Parlamento si occuperà probabilmente anzi tutto degli affari interni. — Temesi che i Polacchi pensino ad insorgere di nuovo. Il comitato centrale degli studenti della nostra università manda una deputazione a Cracovia per fare un'investigazione intorno agli ultimi avvenimenti, quindi si pronunzieranno circa la condotta del Governo. Gli studenti formano l'opposizione la più gagliarda. — Un'ordinanza del ministro della guerra proibisce il traffico dei posti di officiali. — La legione accademica è quest'anno esente dalla coscrizione.

Si sta preparando una petizione per pregare il ministero di convocare la Dieta costituente in una sola Camera, o di stabilire una legge elettorale, la quale non imponga veruna condizione di censo. I petenti dimandano altresì che ove il sistema delle due Camere fosse mantenuto, i membri della prima Camera siano eletti dal popolo.

(*Gazz. di Colonia*).

UNGHERIA.

PESTH (5 *maggio*). — Fuvvi ieri una segreta conferenza tra un assai gran numero di magnati della fazione retrograda: ancor non si sa quali risoluzioni abbiano essi adottate. Noi riceviamo indirettamente la nuova, che questi magnati, spaventati dal desiderio manifestato dai contadini di ottenere un eguale spartimento di terreni, riguardano il fanatismo e l'anarchia come cattivi mezzi di rovesciare il nuovo ordine, poichè la mutazione si farebbe, non in vantaggio dell'aristocrazia, ma in favore dell'assolutismo. — Lettere di Agram e di Warasdino ci assicurano che il banno contro-rivoluzionario comincia a presentire la sua vicina caduta, poichè, oltre una fazione magiara considerevole, notasi, à fra gl'Illirici uno spirito più moderato, che non vuol comperare un'apparenza d'indipendenza nazionale al prezzo d'una sovranità a uso russo, o Metternich.

(*Gazz. univ. alem.*)

POLONIA.

POSEN (11 *maggio*). — Oggi si è sparsa la nuova che il direttore generale Protowki aveva recato un dispaccio, col quale verrebbe accordata piena amnistia per tutto ciò che è stato fatto sino al presente, ed annunziante che nella parte del Gran Ducato, che deve essere riordinato nel senso polacco, si farebbero entrare 4 circoli ad esclusione di Posen. Il governo sembra animato dallo spirito più conciliante, e aver intenzione di far cessare la guerra di esterminio cominciata dai generali di Colomb e Steinacker; ma noi temiamo che sia troppo tardi. Il popolo ha cominciato la guerra e se non verrà raffrenato incendierà e diserterà ogni cosa. Il miglior mezzo di ristabilir l'ordine sarebbe forse di seguir la via segnata dal generale di Willisen, trasformando in truppe disciplinate gl'insorti adunati in campi.

(*Gaz. di Colonia*).

(12 *maggio*). — Risulta dalle relazioni dei generali de Pfuel e Colomb del 9 maggio, che il giorno 8 il corpo principale degl'insorti Polacchi s'impadronì di nuovo di Miloslaw: il generale Wedel giunse a Wreschen e scrisse nella sera, che il capo degl'insorti Brzezavski (il che prova che Mieroslawski non comanda più) gli aveva proposto di deporre le armi presso Schroder e ch'ei si rendeva in questa città per ivi firmare una capitolazione. Ora il generale de Pfuel ordinò al generale Wedel di non accordare alcun armistizio ai Polacchi, e di non firmare una capitolazione se non se ai patti seguenti: 1. deposizione delle armi; 2. gli emigrati e gli stranieri del regno di Polonia, Gallizia, Cracovia, ec., compresivi i capi, saran condotti in un deposito tra l'Elba ed il Weser, e quei che lo desiderano riceveranno passaporti per la Francia; 3. I Polacchi del granducato di Posen saranno divisi per circoli, e condotti sotto scorta per loro propria sicurezza, presso i loro prefetti, che li congederanno.

RUSSIA.

La *gazzetta di Augusta* dell'11 maggio contiene un rapporto assai curioso sull'impressione della rivoluzione francese sulla Russia. Esso consta di due parti scritte in epoca diversa. La prima conchiude che tale avvenimento, aggiuntevi le rivoluzioni di varii Stati tedeschi, e in ispecie di Vienna e Berlino, non fecero in Russia effetto visibile, che sopra una sola persona.. l'imperatore il quale diè chiari segni d'esserne stato colpito al vivo. La seconda parte (in data del 13 aprile dalle provincie baltiche della Russia) rettifica, o per meglio dire, compie la prima, ed è concepita in questi termini.

Quando scrissi il rapporto surriferito non mi sarei immaginato che il 10 aprile le cose avrebbero preso un aspetto sì minaccioso. Mi sono ingannato. Corrono rumori d'ogni maniera, e qui dove nulla vi è pubblico che la polizia secreta, sono essi l'unica fonte per la conoscenza della condizione del paese: oltreciò durante il mio lungo soggiorno in Russia mi sono convinto, che qui essi meritano più riguardo che in qualsiasi altro luogo. Mano dunque a comunicarvi quelli, che da più sicura sorgente ho attinto.

Quantunque la nobiltà della Livonia abbia generosamente offerto all'Imperatore 800 cavalli per la imminente guerra coll'Alemagna, però anche nelle provincie baltiche si scorgono qua e là segni di malcontentezza. Mitau vide una vera insurrezione. Circa 300 persone si assembrano sotto il palazzo del governatore, e proclamano la costituzione e la libertà di stampa: fatto di poco momento in sè, ma importante come spontanea dimostrazione dello spirito pubblico. La truppa e la polizia sedò tosto il tumulto, facendo prigionieri quasi tutti i tumultuanti. Gli adulti furono issofatto tosati e fatti partire come reclute: i ragazzi messi nelle scuole militari.

Quanta paura faccia al Governo il menomo segno di insurrezione lo dimostra un accidente assai comico avvenuto a Riga. Nel Museo borghese si radunano parecchie persone a far buona cera e darsi bel tempo; salta su uno e proclama per ischerzo la eguaglianza, perciò propone che per quella sera sia abolita la carica del presidente. Un attore comico, continuando lo scherzo, proclama la *libertà di mangiare* (*fressfreiheit*; *pressfreiheit* invece significa *libertà di stampa*: giuoco di parole intraducibile in italiano), e propone che si getti l'economo fuor della porta. Detto, fatto: l'economo si ritira lieto, chè in questo modo gli sarebbe pagata ogni cosa il doppio, e tutti vanno alla rinfusa a dar l'assalto alla credenza. Il giorno seguente di buon mattino una spia va dal Governatore, e fa l'importante denunzia che nel Museo si è proclamata la libertà di stampa. Immediatamente parte una staffetta per Pietroburgo, e il Governatore ne ha in risposta di fare le più severe indagini, e riferirne il risultato. La conseguenza fu un solenne e ben meritato smacco pel Governo.

Testimonii oculari mi dicono che nella Podolia è scoppiata una generale insurrezione de' contadini. Tutti i nobili fuggono a rotta, una parte però è già caduta nelle mani di costoro. Le autorità parimenti se la sono sbignata, e i Cosacchi hanno ricusato di marciare. Temo che questo moto si propaghi con ispaventevole rapidità in tutta la Russia.

Oggi corre voce che tutta la famiglia imperiale si ritirò a Riga per fissarvi stabilmente il suo soggiorno. Ciò sarebbe vera fuga da Pietroburgo. I prossimi giorni lo decideranno. Tanto è certo per ora, che si sta lavorando con tutta fretta attorno al castello di Riga, mezzo diroccato, per renderlo abitabile. Pare che la Russia abbia ad esser teatro dell'ultimo e sanguinosissimo atto del gran dramma rivoluzionario. Che ne abbia a riuscire, sallo Iddio. Classe borghese e contadina, che sottentri alla burocrazia, qui non esiste, e dalla dominazione de' nobili Iddio ci scampi!

VARIETA'

Il *Lario*, giornale di Como, nel suo N. 13, annunzia una *Associazione di fanciulle Comensi per sopperire ai bisogni dell'esercito italiano*.

— Si dice che i Napoletani volendo dimostrare al re la loro gratitudine pei benefizi ricevuti, abbiano fatto il progetto di fargli fabbricare un magnifico palazzo vicino al cratere del Vesuvio, onde possa egli recarsi a villeggiare in quell'amenissima posizione.

(*Folletto*).

IL CITTADINO BUCHEZ PRESIDENTE DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE.

Il sig. Buchez, la cui famiglia è originaria delle Ardenne, cominciò la sua carriera in età d'anni 16 nell'amministrazione municipale, ov'ei lasciò onorevoli ricordanze del suo maneggio. Un po' più tardi, trascinato verso le scienze da un gusto irresistibile, seguì con distinzione i corsi del museo di storia naturale e della scuola di medicina. Egli fu nella sua cameretta di studente, in via Copeau, ch'ei gettò le fondamenta del Carbonarismo di cui rimase sempre uno dei capi più attivi. — Impegnato nella congiura di Befort, fu arrestato a Nancy e tradotto innanzi alla Corte Reale di Colmar; sei voci lo condannarono a morte, due soltanto lo salvarono. In seguito a questi casi, Buchez divenne presidente della *Loggia degli amici della verità*. Cosa memorabile! Trent'anni prima dello stabilimento della repubblica, l'uomo che doveva presiederne la prima assemblea, trovavasi alla testa di coloro che più di tutti contribuirono a fondarla. — Più tardi ei si trovò in contatto con i Sansimoniani. Quando costoro ebbero la follia di voler mutare le basi della morale e della religione, ei fece loro comprendere la stravaganza dei loro tentativi, e dopo averli forzati a confessare il loro scopo, in seno alla loro società, condannolli col suo abbandono a sottomettersi all'esame del pubblico, il quale fece giustizia di questa miserabile prova di una nuova religione. Buchez formulò definitivamente la sua dottrina, unendola alla morale del Vangelo ed alle formole sociali della Rivoluzione. Egli dichiarò arditamente che i principii della Rivoluzione altro non erano se non se lo sviluppo del Vangelo, in cui la triplice formola, *Eguaglianza, Libertà, Fraternità*, trovavasi già di per sè contenuta, e che la politica moderna non doveva esser altro che la realizzazione pratica del Cristianesimo. Questa dottrina trovasi nelle diverse opere di cui Buchez è autore, quali sono: *La Storia parlamentaria della Rivoluzione francese*, l'*Introduzione alla scienza della storia*, *Un corso di filosofia*, ecc. ecc.

Ecco ancora una straordinaria circostanza della vita di Buchez. Il 25 febbraio ei si trovò al Palazzo di Città nella sua qualità di aggiunto al Sindaco di Parigi sig. Garnier Pagés, alla testa di quest'amministrazione municipale, di cui Buchez aveva fatto parte così modestamente 32 anni prima. Colla sua possente attività egli la riorganizzò e le diede un nuovo impulso. In una condizione tanto piena di pericoli, Buchez rese alla capitale immensi servigi. Cento trentaseimila voti hanno dunque provato che Parigi non è ingrata, ed è a questa riconoscenza, che Buchez deve senza dubbio l'insigne onore d'essere il presidente della prima Assemblea Nazionale. Aggiungiamo a questo, che siffatto uomo sì puro, sì probo, sì fermo e risoluto, non volle accettare nessun stipendio nè indennità finchè si trovò al sindacato di Parigi, e che dopo 36 anni di lavori incessanti, ei non ha che i 25 franchi al giorno, destinati dalla Nazione ai suoi rappresentanti all'Assemblea Nazionale.

— All'indomani della Rivoluzione, uno stampatore del circondario di Parigi, radunò i suoi operai, e disse loro:

Amici miei, voi avete braccia, io ho intelligenza; io non fo maggior caso della mia intelligenza, che delle vostre braccia. Io credo che la mia stamperia può prendere un gran sviluppo, se noi c'intendiamo; io ho raccolto un certo numero di letterati per fare una gran pubblicazione. Io andrò a fondare uno stabilimento librario a Parigi, e tutti quanti letterati, operai, ed io saremo socii, ed avremo una parte eguale nei guadagni.

Gli operai ad una voce *rifiutarono* di far parte di questa associazione.

Se il sig. Luigi Blanc volesse altri particolari, potrebbe indirizzarsi al sig. Cerf, stampatore a Sérsel.

ESEMPIO DI EROICA FEDELTA'

Ci viene assicurato che a Parma e a Modena vive in alcuni il desiderio dei loro ex-duchi, del buon Lodovico Borbone, e di Franceschino ex-rodomonte. Poveri diavoli! hanno tutta la ragione di augurarseli: erano tanto buoni quei benedetti principi, tanto amici del popolo, tanto propensi alle riforme, tanto leali servidori dell'*ottimo* (come ce lo dice Hartig nel suo proclama) dell'*ottimo Ferdinando* da Vienna, che cominciando dalla concessione di quel giulebbe Viennese del *giudizio statario*, avrebbero fatto tutte le altre più ampie concessioni secondo le paterne, [illegible] intenzioni del gabinetto Austriaco verso i fedelissimi sudditi e vassalli italiani, sperimentate sempre da tutti, e ultimamente in ispecie dai fratelli Milanesi i tanti tratti di umanità, di benignità, d'indulgenza dei non mai abbastanza lodati Bolza, Torresani, Radetsky, e compagnia.

Poveri diavoli! lo ripetiamo. Noi sentiamo una vera ammirazione per la vostra eroica fedeltà, pel vostro glorioso desiderio del paterno regime Austriaco-Borbonico, e vi compatiamo sinceramente. Voi siete nella pietosa condizione dei ciuchi del mugnaio, i quali avvezzi a *teneris unguiculis* a portare il basto e la soma, si lamentano di star a schiena vuota. Persistete in questi nobilissimi sentimenti, ad onta che siate pochi, e il cielo vi benedica.

(*Pallade*).

NOTIZIE DEL MATTINO

SOMMACAMPAGNA (19 *maggio*). — Notizie di questa mattina hanno recato che il fuoco di ieri delle nostre batterie ha finito per smontare alcuni [illegible] mici e che una bomba è scoppiata [illegible] natore; la pioggia avendo conti[illegible] giorno d'oggi si è impiegato nell'assodare [illegible] zionare le batterie, riservandosi a men[illegible] azione tostochè si potrà fare coll'a[illegible] renderle più efficaci.

Il nostro esercito vien rafforzato da [illegible] nesi e due pezzi di cannone comandati [illegible] glione, conte Miari, i quali questa [illegible] Volta e si recheranno domani verso Pastrengo [illegible] della terza divisione sotto gli ordini del co[illegible]

Nessuna mutazione ha avuto luogo nella [illegible] l'esercito.

Il capo dello Stato M[illegible]
SALASCO

VICENZA (16 *maggio, ore 2 pom.*). — [illegible] vigiani respinsero i parlamentari del nemico [illegible] anche l'ultimo, che non chiedeva facoltà [illegible] città, ma chiedeva solo *danari e passaggio* [illegible] a quei valorosi! Udine, che pur troppo [illegible] pio della fermezza, sente ora i deplor[illegible] capitolazione. In essa continue ed enormi [illegible] di soldo, di biade, di animali. In essa la [illegible] vissima. In essa e in tutti i comuni occupa[illegible] costretti a forza cittadini e villici a vest[illegible] morti croati, ed a marciare nelle prime [illegible] fratelli italiani — incontro a morte sicura.

Da Verona nessuna notizia. Interrotte [illegible]

Per incarico [illegible]
Il segretario [illegible]

— Dodici mila valorosi piemontesi [illegible] duca di Genova sono in marcia pel Veneto [illegible] la congiunzione di Nugent con Radetzky.

VENEZIA (17 *maggio*). — La squadra [illegible] per numero e qualità di legni, ma più [illegible] l'ardore che ne anima tutti gli equipaggi [illegible] nelle ore pom., e si è ancorata a Malamocco [illegible]

NOTIZIE DI ROMA E DI NAPOLI

CIVITAVECCHIA (17 *maggio*). — In gran [illegible] simo vi scrivo la presente, per comunicarvi [illegible] notizie.

Le nuove di Roma sono allarmanti [illegible] dissoluzione. — Roma minaccia di nuovo [illegible] primo maggio, ma questa volta col sangue [illegible] polo e diviso dalle arti dei maligni [illegible] male dell'avvenire.

Il vapore inglese giunto ieri [illegible] l'ex-ambasciatore d'Austria di Roma.

NAPOLI. — Le notizie di Napoli sono [illegible] aspettava una rivoluzione il giorno [illegible] mere; ma non dubitava del buon esito [illegible] sopra 40 mila provinciali. Giudicate [illegible] chè per mezzo di vapore straordinario [illegible] sera alle nove (16), ho appreso la strage [illegible] mensi colà accaduta colla peggio [illegible]

Eccovi in breve, ed alla meglio [illegible]

Il 14, apertura delle Camere: i Deputati [illegible] mare il giuramento, qual voleva [illegible] del 14 si passò con deputazioni fra [illegible] tati, e il Re per farlo rimuovere da [illegible] aveva di obbligare i Deputati a firmare, di [illegible] biare menomamente la costituzione del 29 [illegible] a termini d'un suo posteriore editto [illegible] La guardia Civica protestò che avrebbe [illegible] tese dei Deputati. Alle tre e mezzo [illegible] il Re cedette; i Deputati restando in [illegible] vollero che il Re emettesse un decreto, [illegible] garanzia loro, la sua concessione [illegible] domani.

Nella notte una quantità di truppa entrava [illegible] civica si allarmò e intravide il tradimento [illegible] via di Toledo, e forte di 4 in 5 mila uomini [illegible] fese. Col mattino del 15 più di 20 mila [illegible] ed altre truppe erano schierate sotto le [illegible] di cannone. Gli Svizzeri protestaro[illegible] presa l'offensiva. La civica con poco [illegible] delle barricate aspettando il pacifico [illegible] la scena.

Alcune fucilate imprudentemente [illegible] gnale della zuffa che fu tremenda, [illegible] dalle 10 antimeridiane durò fino alle [illegible] none fu rotta la prima barricata. [illegible] Svizzeri restarono morti. — A colpi [illegible] sfondate le vicine case, da dove difen[illegible] trava quella masnada di barbari comm[illegible] dicibili: bambini gettati dalle finestre, [illegible] infine tutti gli orrori del saccheggio [illegible] età, sesso, condizioni, e neppure nazione [illegible] uccisi parecchi Inglesi e Francesi. [illegible] diera del re esercitarono le più inique [illegible] man salva: due palazzi furono incendiati [illegible] e il bel palazzo Gravina.

I civici furono quasi distrutti, dopo essersi [illegible] te difesi, e coperti di tanta gloria, quant[illegible] ma! — Finita la zuffa furono per ordine [illegible] quanti caddero armati in mano della [illegible] furono portati a bordo d'un bastimento, [illegible] e più.

La squadra Francese si è messa in linea [illegible] ha minacciato di bombardare il palazzo [illegible]

Ieri fu soppressa la guardia nazionale [illegible] ordine che chi dentro 24 ore non consegna [illegible] fucilato.

[illegible] il Re ha [illegible] Bozzelli della formazione [illegible] ministero. Vedremo che faranno le [illegible] muovono al certo. Voi potete immaginare [illegible] guenze possa portare questo atroce fatto [illegible] politiche del giorno.

Vi ripeto non possono immaginarsi [illegible] in quella infelice città, specialmente [illegible] che vi prendesse parte Del Carretto in [illegible]

Tutto ciò mi consta per rapporto d'[illegible] lare.

(*Suppl. [illegible]*)

DISPACCIO TELEGRAFICO
PARIGI (17 *maggio*).

Il ministro dell'interno ai comissari de[illegible] quillità, scompigliata un istante l'altrieri, e [illegible] stabilita in Parigi, dove regna il miglior [illegible] dino Caussidière ha dato la sua dimissione [illegible] nazionale occupa la prefettura di Polizia [illegible] rinasce per tutto, e i fondi si sono notevolmente [illegible]

Lione 17 maggio.

Il Commissario generale della [illegible] nel dipartimento del [illegible]
MARTIN BERNARD

LIONE 19 *maggio*. — [illegible] questo [illegible] gli operai [illegible] palazzo di Giustizia, per ottenere [illegible] compagnia [illegible]

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

Anno I. | Torino, Lunedì 22 Maggio 1848. | N° 125

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annuo	Sem.	Trim	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	--

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schiepatti e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Ladoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libraio e sig. Collignon direttore della posta. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 21 maggio.

La gazzetta di Genova reca tali notizie di Napoli che ci empiono l'anima d'orrore. Una controrivoluzione si è compiuta in un giorno: il Borbone ha gettato la maschera: posto sul pendio del precipizio, vi si gittò ad occhi chiusi: non ne uscirà più: la nuova infamia dei suoi fatti giunta all'antica ha dato l'ultimo tracollo alla bilancia: è finita: il regno di Ferdinando è spirato colla sanguinosa giornata del 16. L'opera del Borbone è dessa sola? Il segno della controrivoluzione dato da lui, ebbe forse le sole ispirazioni di un animo debole e feroce, di feroci e deboli consiglieri? Che ha fatto il ministero napoletano? Vi è in tutto ciò un orribile mistero di cui è forza rompere il velo, e tosto. La controrivoluzione napoletana incombe con tutto il peso delle sue gravissime conseguenze sulla politica d'Italia, forse sulla politica europea. A noi, a noi uomini dell'unione, della buona fede, a noi puri finora di questo funesto contagio delle interne divisioni, tocca di affrettare la grand'opera nostra. Quelli tra noi che dubitano ancora di riunirsi in un grande e poderoso regno, di riunirsi tosto senza inutili restrizioni, mirino a Napoli. La causa di Lombardia, la causa d'Italia riceve dagli eventi napoletani un gran colpo: la necessità di farci forti da noi con una riunione pronta e ferma è chiara ed irrepugnabile: chi la nega, chi la mette in dubbio, disconosce il manifesto volere del Cielo, si chiarisce nemico del bene d'Italia. I sogni e le utopie repubblicane debbono cadere dinanzi a questa suprema necessità italiana. Che diverremo noi, se vacilliamo? Chi può prevedere la fine di questa lotta, se questa viene complicata collo straniero intervento? Inorridiamo al pensarvi: e però con tutte le forze dell'anima nostra, noi gridiamo alla Lombardia, noi gridiamo agli altri popoli italiani, *riunitevi, riunitevi: la tempesta ingrossa su di voi: il pericolo è alle vostre porte; oggi siete ancora liberi della vostra scelta; domani questa libertà può esservi tolta da subiti ed impreveduti casi*: pensateci.

Non possiamo chiudere queste poche parole, che la straordinaria commozione dell'animo appena ci consente, senza chiamare sulle truppe mercenarie al servigio di Napoli, la più severa animavversione dell'Europa, e prima di tutto della Svizzera. E fino a quando consentirà essa che i figli suoi facciansi strumento d'iniqui e perversi padroni? che il libero nome dell'Elvezia venga contaminato con tutto ciò che ha di più vituperevole e di obbrobrioso uno sfrenato dispotismo? Noi desideriamo assolutamente che la parte che si vuol presa dai soldati svizzeri nella controrivoluzione napolitana, non sia così rea come parla la pubblica voce; ma per quanto le ulteriori nuove ne attenuino la gravità, rimarrà pur sempre un'onta su quelle armi, su quelle braccia, su quel nome.

G. Briano.

GLI ULTIMI CASI DI NAPOLI.

Fra otto giorni saranno fissati i destini della Lombardia: ma noi viviamo in tempi in cui gli avvenimenti s'incalzano, s'accavallano come le onde in burrascoso mare: lo stato d'incertezza che sta per finire riguardo a Lombardia, ecco già comincia per Napoli; la fede del Borbone pur troppo non prometteva che tradimenti e rovine; ma questa razza irrevocabilmente è condannata, ricorderà nelle nostre istorie quelle stirpi fatali che la Grecia antica notò come colpite dalla maledizione del cielo. Fra essa ed il popolo napolitano s'innalzeranno per sempre i cadaveri delle migliaia di vittime che il tiranno seppellir volle sotto le rovine del suo trono: il nome di Ferdinando di Borbone suonerà vilipeso, maledetto da tutti i figli della libertà, se pur ei non espiò già l'esecrando attentato. La causa Italiana è liberata di un traditore, ed ha acquistato un alleato fedele nel popolo di Napoli. La bandiera italiana s'innalzerà più gloriosa: tinta del sangue dei martiri, vincitrice del dispotismo borbonico e di tutti gli infami satelliti che l'oro, la superbia, l'ignoranza gli guadagnavano; e quelle schiere che venivano mandate sul Mincio e sull'Isonzo, perchè sul Sebeto sarebbero state ostacolo al premeditato misfatto, rianimate e dirette da sincero consiglio combatteranno per quella che or con ragione possono dir causa comune.

Così di quanto s'abbassano i principi traditori o nemici all'Italia, di tanto s'innalza la fama di quelli che fidi al glorioso mandato s'adoprano col senno, combattono coll'armi per la causa d'Italia.

Napoli sotto il Borbone era ostacolo, Napoli libera sarà elemento efficace alla libertà, all'unione italiana; e dalla vicina Sicilia prenderà quell'esempio che a buon diritto or può pentirsi di non aver preso dapprima. La causa italiana non s'aiuta dal numero de' principi; ma sì, dall'omogeneità delle idee, dei principii, dalla semplificazione, dalla concentrazione degli elementi delle parti che tendono a quell'unico fine nel quale è posta la tranquillità, la libertà, la gloria nostra; ed Unione, Unione è il grido che più alto ancora sorger dove dalla catastrofe del dispotismo Napolitano.

M. A. Castelli.

L'INTERVENTO FRANCESE IN ITALIA.

Il giornale francese il *National*, la cui politica autorità acquista ogni dì maggior peso, termina nel suo numero del 15 marzo (1), un'articolo sulle cose d'Italia con queste parole.

Se una certa ambizione volesse farsi della sua cooperazione armata contro l'Austria un titolo per imporre alla Lombardia la forma monarchica, il nostro stesso disinteressamento creerebbe per noi un diritto di più per proteggere la libertà interna di questa parte dell'Italia, come noi avremmo protetta la sua indipendenza contro l'oppressione straniera.

Queste parole accennano troppo chiaramente a Carlo Alberto perchè ci sia lecito passarle sotto silenzio, e c'impongono l'obbligo di commentarle con quella stessa franchezza di cui le dettava, non dubitando che esse vengano in altro senso interpretate da chi provò già bastantemente quali siano le armi ch'egli avrebbe voluto veder accorrere alla difesa dell'impotenza sua contro l'Austria.

Ascrivendo in quest'articolo il *movimento italiano* all'influenza delle *idee francesi*, il *National* deriva da ciò una comunanza d'interessi, per cui stabilisce tra Francia e Italia una reciproca solidarietà: or non ci sarà egli lecito di osservare al *National* che se per *idee francesi* egli intende quei principii che costituiscono i diritti del popolo, questi non crediamo più Francesi che Italiani, poichè noi li ripetiamo da quella giustizia, da quelle leggi eterne, immutabili, che reggono non una nazione, ma tutta la società umana? Che se poi per idee francesi egli intende le forme di governo: benchè noi abbiamo adottato le forme costituzionali, egli le forme repubblicane, non vi potrà essere collisione essenziale di interessi, sinchè questi due sistemi saranno fondati su quei principii, ed appoggiati a quelle instituzioni che formano le basi dei governi realmente e sinceramente liberi, sinchè queste forme di governo saranno la vera espressione del voto della nazione.— L'identità dunque di principii non implica assolutamente una perfetta identità di forme, quindi noi crediamo che coloro i quali volessero nelle parole surriferite del *National* trovare un'offerta d'intervento in Italia per sostenere una forma di governo più che un'altra, non s'apporrebbero al vero senso di quelle parole, poichè l'offerta d'intervento si limita espressamente a questi due casi. — 1. Nel caso di richiesta formale per imminente pericolo di una preponderanza delle armi austriache: 2. nel caso in cui i principii di libertà, che assicurano le istituzioni democratiche adottate dagli Italiani, venissero in qualsiasi Stato della penisola a pericolare per arti o minaccie dell'antico sistema dispotico.

Fuori di questi due casi il governo francese per gli organi suoi ufficiali dichiarò esplicitamente *che egli rispetterebbe e farebbe rispettare il diritto che hanno gli Italiani di adottare quel regime che crederanno conveniente alle loro condizioni politiche.*

Che siansi sparse in Francia certe voci di *ambizione dinastica*, che queste voci abbiano potuto eccitare diffidenze o sospetti in un popolo che l'ambizione dinastica di Luigi Filippo pose a sì dure prove, nulla di più naturale: ma i fatti parleranno sempre più alto di tutte queste maligne supposizioni, e chi in Milano, in Venezia tenta colorirle, fa torto non solo a Carlo Alberto, ma più al Piemonte, quasi che a sostegno di egoistiche principesche mire potesse un popolo libero versare il suo sangue, quasi che noi potessimo essere sì vili o stolti da minare la libertà in Lombardia, senza pensare che queste due libertà sono sorelle e non può soffrir l'una senza pericolo dell'altra.

Ma i popoli Lombardi e Veneti non dovrebbero aver bisogno di cercare oltre Alpi una guarentigia alla libertà del loro voto, alla sicurezza del loro avvenire. Se Francia parla chiaro, non sono meno schietti ed espliciti i proclami di Carlo Alberto: e guarentigia non men sicura dovrebbero pur vedere in noi, Liguri-Piemontesi, le cui volontà ed interessi sono e saranno ognor più francati da qualsiasi influenza d'assolutismo principesco, cortigianesco o tribunizio. — Come Italiani possiamo bensì desiderare la fusione nostra colla Lombardia; ma si persuada ognuno, che noi, stretti attorno al nuovo trono costituzionale sabaudo per difendere la libertà delle nostre istituzioni, per assicurare la terra nostra da ogni straniera invasione, per accrescere lo sviluppo dei nostri interessi, non avremo bisogno ora più che pel passato di mandar supplichevole una voce oltre il Ticino.

Francia dunque non può aver maggior interesse di quello che aver possiamo noi stessi a che la Lombardia sia libera nella scelta del suo sistema di governo, e sarebbe, per non dir altro, un anacronismo la supposizione che all'assolutismo dei Re avesse a sottentrare l'assolutismo dei popoli.

Il sistema di votazione per suffragio universale adottato in Lombardia favorisce ed assicura la più larga espressione della volontà nazionale, ed il suo finale risultato sarà solenne sentenza pronunziata da quell'autorità che a tutte sovrasta, cioè dal popolo costituito giudice sovrano de' suoi destini.

A quest'ora sarà conosciuto in Francia il supremo appello fatto al voto dei Lombardi da quegli uomini che col consiglio, col sangue primi iniziarono e propugnarono la libertà della loro patria, ed a cui essa, riconoscente e saggia affidava le perigliose sue sorti: e quei Francesi, i quali, non ha che pochi dì, vendicavano dagli insulti sfrenati di un pugno di faziosi, la dignità e la suprema potenza di un' Assemblea nata dal suffragio universale, quei Francesi per inevitabile conseguenza di principii, per identica parità di condizioni diranno (quand'anche dir nol dovessero per gravissime ragioni di politica Europea) che rispettando e facendo rispettare il voto che sarà la manifestazione incontrastabile e legale della maggiorità dei Lombardi, *essi avranno protetta la libertà interna di questa parte d'Italia*: avranno riconosciuto quel diritto supremo che è la base del loro, come di tutti i governi veramente liberi e civili, e protetta quella libertà di cui tutti i popoli riuniti in una sola famiglia sono oramai solidarii, contro cui romperanno le arti e le armi di tutti i despoti.

M. A. Castelli.

(1) V. *Risorgimento*, num. 123.

Il governo provvisorio che uscì dalle barricate di febbraio, venne composto di persone rappresentanti i varii partiti che avevano cooperato alla distruzione del trono di Luigi Filippo, ed all'istituzione della repubblica. Questi partiti, divisi in quasi infinite frazioni, possono distinguersi in tre categorie affatto distinte. I repubblicani moderati, che vogliono costituire un governo schiettamente democratico, e mirano a migliorare le condizioni delle classi le più numerose, senza rovesciare l'ordine sociale attuale. Questo partito somministrò il maggior numero dei membri del governo provvisorio, Lamartine, Garnier-Pagès, Marrast, e varii altri; e conservò per organo principale nella stampa periodica il *National*.

I repubblicani estremi formano un secondo partito. Uomini più di passioni che di dottrine, spinti da istinti violenti, e guidati da nessun sistema, atti a distruggere, inabili ad edificare, amanti le rivoluzioni, non come mezzo di giungere ad un prezioso scopo, ma come una condizione normale dello Stato, essi cercano di fondare sulla violenza e sul terrore un governo che, coll'opprimere i ricchi e gli educati, riesca grato alla parte la meno onesta e la più brutale della plebe.

Questo partito fu rappresentato nel primo governo provvisorio dal famoso Ledru-Rollin e dal suo satellite, Flocon; e sulla stampa del periodico la *Réforme*.

Il terzo partito abbraccia le varie famiglie socialiste, dagli *Icariani* del sig. Cabet, ai seguaci di Louis Blanc. Debbesi però, dal lato politico, far un'eccezione pei Furieristi, i quali tenendo per sacro il diritto di proprietà, e biasimando i mezzi violenti, si accostano, nella pratica, ai repubblicani moderati. I socialisti contarono due membri nel governo dell'*Hôtel-de-Ville*, Louis Blanc e Albert; la prefettura di polizia fu affidata ad uno di essi, il sig. Caussidière. Un gran numero di fogli venuti in luce dopo la rivoluzione propagano in mille guise diverse le loro strane dottrine.

L'accordo che presiedè alla formazione del Governo provvisorio non durò a lungo. I membri socialisti, abbandonata ai loro colleghi la direzione della politica sia interna che esterna, cercarono a stabilire nel palazzo del Lussemborgo, sotto il nome di commissione per l'organizzazione del lavoro, un governo dal quale dipendessero esclusivamente gli operai di Parigi e della Francia.

I repubblicani estremi, non paghi della parte ad

essi accordata dal nuovo governo, gelosi dell'influenza ognor crescente che Lamartine andava acquistando, irritati di vedere il governo rientrare nelle vie regolari, ad onta delle scappate rivoluzionarie del Ledru-Rollin e di alcuni suoi commissarii dipartimentali, ricominciarono tosto ad agitare le masse, ad ordinare nuove congiure, nuove sollevazioni.

Uniti ai socialisti, a quelli estranei al governo, come a quelli che ne facevano parte, essi tentarono sin dal mese di marzo d'impadronirsi del potere mediante un moto popolare. Il tentativo essendo andato fallito mercè l'energia della guardia nazionale, essi rimandarono l'esecuzione del loro progetto sin dopo le elezioni dell'Assemblea nazionale, ch'essi speravano dovere tornare loro favorevole. Intanto si applicarono ad ordinare, ad aumentare ed infiammare i loro aderenti per mezzo dei *clubs* e delle pubblicazioni le più incendiarie.

Le elezioni, benchè ritardate e preparate con ogni arte peggiore dagli emissari del sig. Ledru-Rollin, riuscirono in complesso altamente favorevoli alle opinioni moderate. Gli uomini esaltati, e segnatamente i socialisti, non uscirono vincitori dall'urna elettorale che in pochi distretti. A Parigi stessa, ad onta della preponderanza numerica degli operai, i deputati prescelti sarebbero stati tutti della parte moderata, se gli uomini politici ch'essa vanta, Lamartine ed il *National*, non si fossero adoperati per far riuscire la candidatura di tutti i membri del Governo provvisorio e quella altresì di alcuni nomi delle parti estreme, del sig. Caussidière in particolare.

Riunitasi l'Assemblea nazionale, la preponderanza numerica del partito repubblicano onesto riescì evidente. Pareva quindi naturale che il nuovo potere esecutivo fosse composto in modo omogeneo, di uomini di opinioni conformi a quelle di Lamartine, chiamato ad esserne il capo. Ma questi non volle separarsi in modo completo dagli antichi suoi colleghi che rappresentavano i repubblicani esagerati, e trovò modo di far nominare nella commissione esecutiva Ledru-Rollin, e Flocon nel ministero. Questa determinazione, stata aspramente biasimata, come un atto di debolezza, ebbe però il vantaggio di allontanare dal nuovo governo il sospetto di reazione che cominciava a colpire la nuova Assemblea, di ravvicinare alcuni dei repubblicani dissidenti meno fanatici, e fors'anche di ricondurre il Ledru-Rollin, addolcito da una nuova investitura del potere, ad idee più moderate.

Il partito vinto nelle elezioni si preparò alla pugna. I *clubs* di cui disponeva quasi esclusivamente, gli somministravano truppe numerose, sempre pronte all'azione. I capi aspettavano un'occasione, e preparavano un pretesto. La gran festa nazionale annunziata pel 14 corrente, dovendo provocare un immenso concorso di gente dalle provincie, essi credettero che questa sarebbe un'occasione propizia. L'essere stata prorogata dal governo la festa, in vece di distoglierli dal loro proposito, li confermò in esso, giacchè questo atto produsse nei provinciali accorsi inutilmente a Parigi un grandissimo malumore. Stabilita l'occasione, non mancarono i pretesti. Prescelsero quello della guerra in favore della Polonia, onde ottenere il concorso di tutti coloro che in Francia sono spinti da un irresistibile istinto guerresco, ed approfittare delle disposizioni bellicose delle masse.

Con questi artifizi i capi rivoluzionari giunsero a radunare un assembramento di 60,000 uomini, col quale attaccarono, invasero, e dominarono l'Assemblea nazionale. Se il governo ed i ministri fossero stati più accorti e più decisi, facile cosa sarebbe stata reprimere questo tentativo rivoluzionario prima ch'egli scoppiasse. Ma sia cecità e debolezza nei capi, sia tradimento negli agenti del potere, sia ancora speranza di compromettere una volta il partito estremo, l'Assemblea nazionale fu lasciata senza difesa esposta agli insulti di una plebe fanatica.

Gli esaltati furono per tre ore padroni dell'Assemblea. Barbès, Blanqui e Louis Blanc dominarono senza contrasto nel gran consesso nazionale. Dopo di avere promulgati con l'assenso, non già dei deputati del popolo silenziosi od assenti, ma dei loro sicarii che invaso avevano le sale delle deliberazioni, ogni specie di decreti sanguinarii ed assurdi, essi credettero potere rinnovare il dramma di febbraio, recandosi dall'Assemblea al palazzo di città, per ivi costituirsi in governo provvisorio.

Ma là gli aspettava il fato dell'uomo di cui essi ambivano farsi i servili imitatori, di Massimiliano Robespierre. Come questi, essi furono arrestati nelle sale del palazzo civico dalla guardia nazionale e dal popolo sdegnati dell'insulto fatto ai rappresentanti della nazione e condotti nel forte di Vincennes.

L'Assemblea liberata de' suoi invasori, ricominciò le sue sedute, senza dar segno nè di sgomento, nè di desiderio di vendetta. Ascoltò sdegnosa la giustificazione di Louis Blanc e di Caussidière, ma coperse di un indulgente silenzio la condotta assai biasimevole del potere esecutivo. Quindi ricominciò i suoi lavori legislativi.

Gli avvenimenti del 15 maggio sono per la Francia e per l'Europa d'immensa importanza. Il partito dell'ordine e della moderazione ha provato ch'esso era incontrastabilmente il più forte. A Rouen questo partito per trionfare aveva dovuto ricorrere al mezzo estremo delle armi. A Parigi gli bastò spiegare le immense sue forze per costringere i suoi avversarii a deporre ogni idea di resistenza.

Dopo una tale dimostrazione in favore dell'Assemblea nazionale, si può asserire che nessun ostacolo materiale non si opporrà al compimento della grand' opera affidata alle sue cure. Ce ne rallegriamo di tutto cuore, giacchè siamo convinti che essa è chiamata a dimostrare al mondo se sia possibile di risolvere il maggiore problema dei tempi moderni, quello cioè di costituire una grande repubblica democratica unitaria, nella quale sopra la base la più larga, la più popolare possibile venga costituito un potere centrale investito di maggiore autorità che qualunque sovrano esistente.

Dalla soluzione di questo problema in Francia, pendono in parte i destini dell'umanità.

Quale sarà questa soluzione? Favorevole o contraria a questa nuova forma politica non ancora esperimentatata nel mondo? Nessuno può rispondere anticipatamente a queste tremende quistioni. L'avvenire da noi non preveduto, pronuncierà su di esse, e alla sua sentenza dovranno adattarsi in un tempo più o meno remoto tutte le nazioni europee.

C. Cavour.

La *Gazzetta di Milano* del 19 contiene due sensatissimi scritti intorno alla immediata fusione col Piemonte. Lo spirito pubblico si è scosso ed afferra avidamente il nodo della grande quistione italiana. Si perseveri, si perseveri, e la vittoria è in nostra mano: gli eventi nuovi v'invitano e vi premono: ogni oscillazione, ogni indugio può tornar fatale! bravi Milanesi all'opera!

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

FIRENZE (*17 maggio*). — Avrete letto già nei nostri fogli come la nostra armata toscana, insieme ad alcune compagnie napoletane, abbia sostenuta eroicamente una battaglia contro 5000 Tedeschi usciti dal forte di Mantova, e come i Toscani, assaliti in tre punti, cioè S. Silvestro, Montanara e Curtatone, si battessero per 4 ore sotto un fuoco micidiale, e come giungessero a respingere il nemico col sacrificio di soli 9 morti e 42 feriti, uccidendo invece molti Tedeschi, e facendo alquanti prigionieri, fra cui alcuni feriti. — Siccome i Tedeschi dovettero lasciare sul campo molti morti ed i feriti che poi furon fatti prigioni, si deduce che dalla loro parte la strage fosse forte, non potendo neppure mettere al sicuro tutti i caduti. Se l'armata non era assalita in tre punti, e così tenuta, si può dire, divisa, i 2500 che investirono i Toscani a Montanara potevano essere attorniati e tagliati a pezzi, impedendo loro di rientrare al sicuro in fortezza. Quello che vi posso accertare si è che da tutte le lettere qua giunte dei militi volontari e dei soldati, spira un fuoco, un'energia, un coraggio maggiore d'ogni espressione. Giovanetti non mai prima usciti dalla quiete delle loro case, si sono esposti al vivo fuoco, fra il nembo delle palle e delle mitraglie, con l'animo imperterrito e sicuro di antichi soldati. — Napoletani e Toscani, soldati regolari e militi volontarii, graduati e semplici han fatto gara ammirabile di valore. — Tutti sono esultanti per essere finalmente usciti dalla dolorosa inazione, che gli condannava a tutti i tormenti e disagi di un accampamento a cielo scoperto, su paludi malefiche, sotto la sferza continua di un sole ardente, senza che almeno gli fruttasse tutto ciò le emozioni sublimi e l'onore della pugna. Tutti scrivono che adesso si chiamano beati, ed i militi cittadini anelano ritrovarsi nuovamente a un tal ballo, molto più soddisfacente, essi dicono, di quanti mai ne han veduti al casino ed alla corte. Oggi si preparavano a partire da Firenze 500 fra civici ed ingaggiati, insieme a 400 Napoletani qua giunti due giorni addietro, e che appunto si sono trattenuti a partire, per unirsi a questi nostri, e giungere insieme al campo. Continuamente partono da Firenze provvisioni d'ogni maniera per l'armata, e le donne fiorentine sono da mane a sera occupate a far fila, fasce, pezze, ecc. per i casi funesti, non che camicie, calze ed altro, utili a que' nostri cari militi. — Tutto ciò, si capisce bene, è dono spontaneo delle signore, dolenti di non potere far di più pel bene del loro paese. Devo dirvi che molti militi livornesi, stati perpetuo scandalo della nostra armata, che erano stati i primi ad urlare « armi e guerra! » ed a sclamare contro il governo, ed i capi della truppa, ora vilmente, appena presentito il pericolo del fuoco imminente, sotto il velo di un falso malcontento, abbandonarono i fratelli. Di essi circa 300 tornarono a Livorno ad accrescere il numero dei faziosi ed agitatori. (*Da lettera*).

TREVISO (*17 maggio, ore 10 della sera*). — Ieri verso le sei un distaccamento austriaco si presentò a tiro di cannone, fu preso di mira, e ne caddero sei. Dopo ciò si fece una sortita da un distaccamento di volontarii, e gli Austriaci furono respinti fin sotto la guardia della loro riserva d'avamposto.

Da quel momento fino alle 12 del mattino non vi è più stata veruna fazione.

Le linee del nemico si stendono quasi parallele alla Piave da Nerveso a S. Biagio.

Ieri si eseguì la concentrazione delle truppe del generale Durando e del generale Ferrari in Mestre e nei luoghi circonvicini.

La legione milanese contribuì mirabilmente alla eroica difesa. Essa non ha avuto alcun sinistro.

NOTIZIA DA PORTO LEVANTE.

Questa mattina (*16 maggio*) si è scoperta alla vista di questo porto, proveniente da mezzodì, una squadra composta di cinque piroscafi, due fregate e quattro brick; potemmo riconoscere che le bandiere erano sarda e napoletana, che molti uomini avevano a bordo, e che la sua direzione era per Malamocco.

—Il fuoco delle nostre batterie contro il forte di Peschiera cominciò ieri, 18 corrente, alle 2 pomeridiane.

Al mattino il re erasi portato sopra un'altura detta il Paradiso, a poca distanza dal forte Mandella, e fu salutato da varie palle di cannone dal nemico. Una di queste rimbalzò vicino il Re stesso, passando sopra di lui e sul suo seguito. Il Re, senza punto sgomentarsi, disse: « pare che comincino a tirare meglio delle altre volte ». Si fe' portare una sedia e vi appoggiò il suo cannocchiale. Alle sei e mezzo pomeridiane il Re ritornava al quartiere generale di Somma Campagna. Il fuoco continuava. (*Da lettera*).

— Ci facciamo un debito di notificare, che la reale squadra di S. M. Carlo Alberto, già partita da Genova per l'Adriatico, è composta de' seguenti legni;

S. Michele, Fregata comandata dal cav. Albini, contrammiraglio.

Des Geneys, Fregata comandata dal cav. Mamelli.

Beroldo, Fregata comandata dal cav. Villarey.

Aquila, Corvetta comandata dal baron de Rochette.

Aurora, Brigantino comandato dal cav. Malaussene.

Daino, Brigantino comandato dal conte di Perrani.

Staffetta, Brigantino comandato dal signor Lenchantin.

Tripoli, Piroscafo comandato dal M. Dinegro.

Malfatano, Piroscafo comandato dal marchese Ceva.

(*Epoca*).

INTERNO.

TORINO (*21 maggio*). — Ieri mattina alcuni operai, la più parte falegnami, radunavansi sui giardini pubblici, noi non sappiamo, essi stessi non sapevano perchè! decisero quindi di ripetere la riunione alla sera: allora si parlò di diminuire le ore, aumentare il salario del lavoro, finirono col nominare due deputati per arte e mestiere dei pochissimi che vi erano rappresentati) per recarsi dal ministro, da cui sperano, non so che cosa con questa ridicola parodia francese. Noi non sappiamo chi si diverta a turbare il cervello di questa povera gente, nè vogliamo occuparcene. Torino non se ne occupò; e mentre essi declamavano sui giardini pubblici, a ben altra cerimonia recavasi ad assistere in piazza d'armi.

La milizia comunale schierata in bell'ordine su quella ampiissima piazza, assisteva alla solenne distribuzione della medaglia che d'ordine del Re veniva distribuita al milite della quinta compagnia di Dora, Carlo Degrossi, che con pericolo della vita scendeva in un pozzo a salvare una infelice che vi si era gettata. La cerimonia fu commovente, belle le parole del real decreto, e quelle che vi aggiunse il generale della civica, conte Maffei di Boglio. Come dissi, la città di Torino tutta era là accorsa, e gremiva i circostanti viali, le alture degli spalti della cittadella. Bellissima la scena nell'ora del tramonto colla magnifica catena delle Alpi da un lato, le verdeggianti colline dell'Eridano dall'altra.

Fu ammirata la civica tutta in uniforme (erano ben 3000 uomini), il suo bell'ordine, la precisione dei movimenti. Dissi che ella era tutta in tenuta. Faceva eccezione una sola persona, il generale. Questa negligenza da molti militi fu attribuita a poco conto che egli faccia dell'onorevolissimo grado che il Re gli concedeva da tempo abbastanza remoto, perchè egli avesse potuto procurarsene le insegne. Noi non crediamo possibile questo dispregio, e disapprovando la negligenza, vorremmo pur avvertiti certuni, che il Re, che i suoi figli ci avvezzarono a una delicatezza di riguardi, che crediamo poter pretendere dai loro uffiziali comunque alto locati.

—L'indegnazione eccitata dalle novelle di Napoli, eruppe ieri a sera in numerose manifestazioni, che non sapremmo disapprovare, qualunque ne fosse la forma. Lo stemma del re spergiuro, veniva trascinato per le vie. Incontrammo la folla in via di Po, che prorompeva nelle più terribili ma giustissime imprecazioni contro il Borbonide, intercalate di *viva* a *Carlo Alberto Re d'Italia.* V'erano frammisti molti in uniforme di guardia comunale pur giunti dalla solenne cerimonia di piazza d'armi.

— Il 20 corrente partivano una batteria e due grossi convogli di munizioni diretti sopra Cremona. Si dice che partano, anzi siano già partiti i depositi dei nostri reggimenti per le guarnigioni della Lombardia, e che un deposito di Lombardi abbia a venire a Torino: così impareremo a conoscerci ed amarci da buoni fratelli.

— I prigionieri Tedeschi sono già arrivati a Novara in numero di 250. Drappelli di egual numero passeranno successivamente per avviarsi a T[illegible] Lesseillon, Bard e Fenestrelle, d[illegible] opportune disposizioni perchè ven[illegible] glior modo. Gli uffiziali non av[illegible] tre volte il giorno alle autorità. I[illegible] liberi nell'interno delle fortificaz[illegible] diante un'onesta paga [illegible] in pubblici lavori?

Richiesti inseriamo questa [illegible] Ciamberì, intesa a smentire le g[illegible] gli agenti del governo pubblicaron[illegible] uffiziale poco dopo le riunioni d[illegible] asserzioni in essa contenute, ci [illegible] deputati della Savoia l'obbligo [illegible] al ministero spiegazioni precise su[illegible] berì, ed è questo l'obbligo non m[illegible] dere nel modo il più categorico.

Signore,

In un opuscolo anonimo pubblicat[illegible] Torino, sotto il titolo di *Osservazi[illegible] storici sopra gli avvenimenti ch'ebber[illegible] di Ciamberì*, trovai a pag. 12 il passo [illegible]

« Divenendo imminente il pericol[illegible] delle bande, ecc., il sindaco atterrito pr[illegible] consiglio, al governatore di proclama[illegible] pubblica in Savoia, onde evitare [illegible] Francia, temuta sovr'ogni altra cosa, a [illegible] d'zone eccezionale nella quale [illegible] governatore rispose, che se egli [illegible] cuna forza militare a sua disposizione, [illegible] ordinare l'arresto del sindaco, che s'e[illegible] simile proposizione. »

Siccome il cavaliere Rey, mio collega [illegible] daco, era ammalato all'epoca del[illegible] esercitava in quel tempo le funzioni di s[illegible] essere diretta contro di me tale imp[illegible] quella asserzione la mentita la più form[illegible]

Abbiate la bontà, signor Redattore, d[illegible] uno richiamo nel prossimo vostro num[illegible]

Ciamberì, 17 maggio 1848.

[illegible]

A. D[illegible]

Ieri davamo le nobili e ferme [illegible] dall'avvocato Pietro Gioia per la [illegible] patria al Piemonte. Non sarà disca[illegible] var quest'oggi una caldissima lette[illegible] Gioberti ai Piacentini, che con altri [illegible] lo stesso principio dell'unità: cos[illegible] rità di quest'altissimo argomento ri[illegible] la penna del gran filosofo italiano [illegible] prove. Si può egli considerarle un [illegible] mo pacato e non esser compres[illegible] cessità di una pronta, grande, e sincera [illegible]

Illustri Piacentini,

Se le private nozze sogliono festeggi[illegible] che si pregiano di gentilezza, di magg[illegible] tripudio sono degne le sponsalizie [illegible] popolazioni. Conciossiachè mediante [illegible] di tali connubi civili, per cui casa [illegible] borgo a borgo, città a città e provinc[illegible] viene di mano in mano formando [illegible] di una medesima stirpe quel vast[illegible] zione si appella. La nazione è la p[illegible] sociale che far si possa; oltre la qua[illegible] leghe, confederazioni, fratellanze [illegible] riunioni in uno Stato unico; con [illegible] diverse di favella e di schiatta, [illegible] ra. La nazione dunque è la [illegible] sociale che sia dato agli uomini d'[illegible] l'opera più bella che possa aver luog[illegible] mondo civile. Quindi veggiam nella [illegible] successiva fattura delle nazioni è uno [illegible] della Provvidenza, e fa parte essenziale [illegible] cui mirano, come a scopo supremo, tutte le [illegible] L'unità nazionale dei popoli è perciò [illegible] più vitale del loro essere; onde errano gr[illegible] che le antepongono la libertà, l'indip[illegible] che non sono mai certi e durevoli, se [illegible] compagna e gli assicura. E che dir[illegible] gliati, che postergano il vantaggio [illegible] dell'unione a un vano fantasma di [illegible]

La congiunzione di Piacenza col P[illegible] passo che oggi si fa verso quella gran[illegible] tanti secoli desiderarono indarno, e a[illegible] bato di possedere. La nazionalità dell'It[illegible] paese e del primo popolo della terra, [illegible] sti nobili amori. Gran lode è ques[illegible] tutte le città lombarde ed eridaniche [illegible] In tutte ferve il desiderio dell'unione, [illegible] è ardentissimo. Tali sono fra le altre [illegible] città eroiche, magnanime, invitte, deg[illegible] e aspiranti con incredibile ardore al [illegible] za. Ma queste generose province furono [illegible] di mettere in atto il lor desiderio dagl'[illegible] poli. Voi non voleste che l'altrui dimora [illegible] quisto di tanta felicità, e deste un esempio [illegible] Parma andrà superba d'imitare.

Io appresi la fausta novella nel campo di S[illegible] pagna dalla bocca medesima del Principe [illegible] testimonio della gioia che al lieto annunz[illegible] l'esercito italico. Al quale tanto più gode [illegible] telli, quanto che spera in pochi giorni [illegible] commilitoni. Questo sarà il primo eff[illegible] compimento della vostra gloria; che [illegible] Stato e un solo popolo coi Liguri-Piem[illegible] con essi un solo campo; onde la comun[illegible] suggello della civile. Il fiore della gioventù [illegible] al glorioso aringo; e le par mill'anni [illegible] cinga della sua milizia. Crescerà il suo ardore [illegible] drà coi propri occhi il principe redentore [illegible]

beratrici! Che prodezza! Che cuori! Che disprezzo magnanimo della vita! Che fiducia imperterrita della vittoria! Popolo di Piacenza, non indugiare di correre alla santa guerra; e voi, o ricchi, che non potete dare alla patria il vostro braccio, consacratele almeno le vostre fortune. Non vi paia troppo qualunque sacrificio: guardate al fine: e non che dolervi, recatevi a gloria di poter offrire le vostre sostanze a un'impresa unica nei secoli per la sua grandezza. Imperocchè non si tratta di un interesse municipale o dinastico, di mutar signoria, o di porre sul trono un abborrito Farnese; ma di fondare un Regno Italico libero, forte, potente, che conterrà il germe e sarà l'apparecchio dell'unione civile di tutta la penisola.

Esponendovi questi pensieri, e rendendomi interprete dei sentimenti che albergano i vostri cuori, io ho inteso di ringraziarvi dell'eccessiva benevolenza con cui mi accoglieste. Ogni altro ringraziamento mi parrebbe men degno di Voi e poco conforme al sentimento che debbo avere di me medesimo; quasi che io credessi che gli onori fattimi si riferissero alla mia persona, anzi che a quella idea dell'unione italica, onde io sono banditore ineloquente e voi foste arditi e generosi principiatori.

Di Piacenza, ai 16 di maggio.

VINCENZO GIOBERTI.

STATO LOMBARDO-VENETO.

ITALIA LIBERA. VIVA PIO IX!

MINISTERO DELLA GUERRA.

Milano, il 14 maggio 1848,
anno 1.° dell'indipendenza italiana.

Al signor comandante Griffini.

Sebbene aggravato di incessanti cure il ministero della guerra non abbia avuto agio d'indirizzare sin'ora parole di encomio sì a lei, che alla brava legione che ella conduce, non per questo mancò di tener conto e dei fatti valorosi che le meritarono uno speciale segno di onore, e della esemplare condotta dei suoi coraggiosi volontarii, che si acquistarono la simpatia e la stima di tutto l'esercito Piemontese.

Epperò non volendo il Ministero differire più oltre una dovuta dichiarazione di lode a cittadini sì benemeriti della nazione, la invito, signor comandante a comunicare loro il seguente

PROCLAMA.

Valorosi cittadini! Spinti da un ardente amor di patria, voi accorreste volontarii a difenderla, e male armati, mal coperti, mal calzati, la pazienza colla quale voi sopportaste tanti disagi appena eguagliò il coraggio, col quale voi sprezzaste i pericoli del combattimento: i bullettini della guerra fecero più volte di voi menzione onorevole; il sovrano che guida l'esercito dei prodi, coi quali voi gareggiate in valore, testimonio dei vostri fatti, volle onorare in chi sì ammirabilmente vi conduce l'eroismo di voi tutti.

Valorosi cittadini! Il governo, il ministero, la patria ebbero sempre gli occhi su di voi: le privazioni cui foste condannati non furono colpa di trascuratezza, no, siatene ben certi, il cuore ci sanguinava nel conoscere i vostri patimenti, ma la forza delle cose fu sovente al dissopra di ogni nostro sforzo. Noi confidiamo di poter meglio soccorrervi in avvenire!

L'incaricato del portafoglio
G. COLLEGNO.

INDIRIZZO DEI COMASCHI
A CARLO ALBERTO.

Le città Lombarde, sgombre dallo straniero nemico, avevano già reso un tributo di gratitudine al generoso principe che difende la causa italiana; ma Como non era ancora tra queste: nè io mi farò a chiedere la ragione d'un tale silenzio. Ad ogni modo il signor Carlo Scalini, direttore del nostro liceo, mosso dall'amore che nutre alla patria, verace perchè operoso e disinteressato, chiamando con tacito invito i concittadini ad un atto, persuaso dalla convenienza e dalla giustizia, il 25 del p. p. aprile fece scrivere da Maurizio Monti un *indirizzo a Carlo Alberto*, e ne aperse una sottoscrizione, la quale fu poi numerosa di mille trecento individui, tutti, qual più qual meno, capaci di conoscer bene lo scopo al quale tendeva. L'indirizzo così esprimevasi:

« *Maestà!*

L'Italia, benedetta da Pio IX e col pronto aiuto del forte vostro braccio, risorge e viene pigliando posto fra le nazioni. Venticinque milioni d'Italiani, pieni di riverente affetto, ripetono il glorioso nome di Carlo Alberto. Il benefizio tocca più specialmente i Lombardi. Trentatre anni di abitudine alla schiavitù avevano indotta nei nostri oppressori la credenza che la carità patria fosse spenta su questa terra, e alla legale domanda di poche modeste riforme, Vienna rispose col mandarci le leggi stataria e marziale. Milano, afferrate quelle armi che la disperazione ministrò, ebbe a rinnovare nelle sue contrade, e con più fortunato esito, gli eroici fatti di Saragozza. Il risorgimento era tra le più certe speranze; ma risorgere con tanto lustro fu altro miracolo di questi tempi già per sè miracolosi. Como e sua provincia, al pari di Milano, si gloria delle sue giornate di marzo. Due mila cinquecento nemici battuti, divisi e fatti prigioni ornarono il nostro trionfo reso più lieto dall'acquisto della vecchia bandiera dei Prowascha. È tra le bandiere scampate ai fulmini di Napoleone.

Al primo annunzio, che era incominciata la guerra santa, voi, illustre capitano e re, volaste in nostro soccorso colle agguerrite vostre schiere, come generoso italiano che compativa alla oppressione de' suoi fratelli. I nostri principii furono grandi ed eroici; ma senza voi che potevamo contro un esercito ancora potente e accampato? Alla vista della vostra invitta bandiera il nemico si volse in piena fuga. Il Mincio, le sue fortezze e le trincere irte di cannoni e di baionette potranno per un momento essergli di riparo. Già le vostre prodi falangi, memori (vedendo voi) di un Emanuele Filiberto e di un Tomaso di Savoia, rovesciarono colla rapidità del lampo le linee formidabili di Goito, s'accamparono tra Mantova e Verona, e chiusero d'ogni intorno Peschiera, sparsero nelle orde nemiche la confusione e lo spavento. Dopo che Carlo V e i successori di lui spensero la milizia italiana e ascrissero a delitto l'amare la patria, fu il Piemonte che conservò l'onore delle armi italiane, e tenne viva la fiamma della italiana nazionalità. Lode all'immortale Casa di Savoia! Noi amiamo grandemente l'Italia, e perciò amiamo grandemente voi e il valoroso esercito vostro, salute d'Italia

Aggradite, Maestà, questo tributo di ossequio che vi offre una città, la cui militare gloria nei buoni tempi non fu inferiore a quella di alcun'altra città delle più belle e forti d'Italia, patria d'uomini grandi, dei due Plinii e di Volta. Viva l'Italia! Viva Pio IX! Viva Carlo Alberto! Viva l'esercito Piemontese! » (*Il 22 Marzo*).

BRESCIA (18 *maggio*). — Annunciamo l'arresto del conte Girolamo Antonio Crivelli di Kraisperg, nobile provinciale tirolese, parente di Torresani. Egli era fuggito da Cremona, ove la rivoluzione lo avea dimesso dal posto di ufficiale di Polizia, ed alloggiava in uno dei nostri sobborghi come il più pacifico popolano del mondo. *Ad ogni modo* sarà un buon ostaggio.

(*Dal bullettino di Brescia*).

IL GOVERNO PROVVISORIO
DELLA REPUBBLICA VENETA

DECRETA.

Il cittadino Giacomo generale Antonini è nominato comandante della città e fortezza di Venezia.

Venezia, 12 maggio 1848.

Il pres. MANIN

TOSCANA.

LIVORNO (18 *maggio*). — Questa mattina al Caffe Nazionale si leggeva un invito al pubblico a recarsi al Consolato di Napoli, per abbassare e bruciare l'arme di un Re, che deve oramai essere abborrito, anzi esecrato da ogni Italiano. Il popolo all'ora indicata è accorso in folla. L'arme era già stata abbassata. Malgrado la pioggia continua, l'hanno trascinata in mezzo di Piazza, ed ivi l'hanno abbruciata fra le grida della imprecazione popolare. Nè basta. Hanno portato un busto di gesso del Re, e lo hanno vilipeso ed infranto. Hanno bruciato un quadro che rappresentava lo stesso Ferdinando bombardatore, e indi a poco travolta nel fango e calpestata la bandiera reale.

La maledizione del popolo affretti la maledizione del cielo. A che più tarda la giustizia di Dio?

(*Supplim. Conc.*

STATI PONTIFICII.

ROMA (13 *maggio*). — La *Gazzetta di Roma* di quest'oggi contiene la nomina fatta da S. Santità con biglietto di S. E. il ministro dell'Interno di 46 membri dell'Alto Consiglio. Tra questi trovansi otto Prelati, sei professori, gli altri sono titolati.

— Nella stessa Gazzetta è pubblicata l'ordinanza ministeriale intorno al consiglio di Stato, e la nomina dei 15 consiglieri di Stato, nel quale le capacità intellettuali figurano più che i titoli.

BOLOGNA (16 *maggio*). — Stamani è giunto fra noi il 1 reggimento Napoletano, forte di 1200 uomini, robusti, giovani, bene armati e bene equipaggiati. A quest'ora trovansi in Bologna 4000 Napoletani ed una intera batteria.

(*Felsineo*).

REGNO DELLE DUE SICILIE.

NAPOLI (12 *maggio*). — La città è inquieta. Falsa la politica del governo, o stolta o malvagia. Il governo conduce il paese a precipizio, o lo forza a qualche atto memorabile contro i nemici delle condizioni presenti. Ogni giorno più d'un terreno sanguinosamente si bagna per feriti o per morti. Il governo ci vuole stracchi delle discordie civili. Spossata l'autorità delle leggi e delle pubbliche armi, sospettanti dei beneficî di libertà, non resta che cadere in nuova tirannide. Questa è la politica del governo, questo è il suo disegno; ma prima che questo disegno gli succeda, il paese saprà ben provvedere. (*Dal Nazionale*).

Le congiure e le trame del governo per rimettere il dispotismo sul trono non sono ancora compite. Il desiderio dell'anarchia, la volontà di seminare discordie civili, e la sete di sangue cittadino è sempre più confermata da fatti orribili ed inauditi.

Oramai ogni illusione è svanita. Una novella congiura dei satelliti della tirannide scoppiava il giorno 30 aprile in Pratola nell'Aquilano. Celebravasi in quel giorno la festa di S. Liberata, ed ecco una turba di plebe si levava in armi, istigata dagli amici di un capitan Melazzo, e di un ex intendente Aiossa, antichi strumenti delle infamie e delle viltà del passato governo. La plebaglia minacciosa irrompeva contro i gentiluomini del paese: portava coccarde rosse e bandiere dinastiche; e fra le grida impudenti di *abbasso la costituzione! Morte ai galantuomini, evviva il Re!* spargeva lo spavento e la morte fra gli inermi cittadini. Primo a cadere era Serafino Colella, giovine generoso ed amico di libertà; dopo di lui, altri cinque eran morti, trenta feriti. La ribellione, passati tre giorni, durava ancora: occupati i posti di guardia e presi i fucili, aperte le prigioni e liberati i malfattori, si va tanto oltre da pubblicare affissi, e mandare il bando in nome del popolo. I buoni cittadini minacciati nella vita si nascondono. Chi si fa per le vie, e non è loro amico, è fucilato. I ribelli sono già due mila armati di baionette, di fucili, e di pistole. L'istesso fermento, la stessa agitazione è in Solmona, Pentima, Raiano, La Rocca e Popoli.

Protestiamo altamente, non vogliamo dire contro la malvagità del governo; ma contro la sua debolezza e la sua inerzia. Pensi che i cittadini sono pronti a qualunque opera, e che ai buoni la libertà si toglie colla morte.

(*Dal Nazionale*).

(13 *maggio*). — Siamo ritornati all'epoca in cui vedevamo ad ogni poco adoperate le mene Austro-Gesuitico-Borboniche, che da qualche tempo in quà tacevano, o almeno non si mostravano. Ma ne sapete voi la ragione? Eccola. Da parecchi mesi si era progettata la famosa Congiura Diplomatica tendente ad ingannare Pio IX, e ad annientare la colossale potenza di questo Pontefice, troppo dannosa ed infesta a tutti i nemici del Risorgimento italiano. Dedicati dunque ed intenti come erano tutti ad effettuare siffatta congiura, avevano sospeso le altre mene di minor conto. Ma poichè hanno veduto con infinita rabbia venir meno quell'infernale tentativo, sono ritornati anche qui a riattivarle, ed ecco come: — tre giorni fa, in occasione della festa del Beato de Geronimo solita celebrarsi nella chiesa de' Gesuiti, presentemente uffiziata da alcuni ecclesiastici del Clero Secolare napoletano, il canonico Pellicano, uno dei più illustri campioni dell'insurrezione di Reggio in Calabria, nell'uscire da detta chiesa, ove aveva predicato, fu aggredito e ferito da due baionettate da un soldato di Marina, che apparteneva al picchetto mandato colà dalla piazza pel buon ordine. Tutti raccontano un tal fatto e in mille modi, secondo il proprio spirito e giusta la impressione che ne ha ricevuta e i principii che professa specialmente in ordine all'espulsione de' Gesuiti da quella chiesa e annesso convento. Io ho fatto il possibile di conoscere almeno il fatto come andò, per giudicare delle cause del medesimo, ma fin qui non mi è riescito. Il fatto è verissimo, e la maggior parte di questa popolazione pretende di vedere un'influenza segreta di retrogradi Austro-Gesuiti-Borbonici. In fatti molte circostanze concorrono a far credere ciò, e specialmente l'essere accaduto nella chiesa dei Gesuiti e contro la persona di Pellicano, come uno dei principali fautori che promosse la cacciata dei medesimi. Il giornale officiale di ieri, come vedrete, ne dà un cenno e promette di pubblicare a suo tempo quanto riuscirà di rinvenire dal processo che si sta istruendo, e dall'esame dei testimoni. Quel picchetto di Marina (uno dei reggimenti che si è mostrato sempre retrogrado) fu tosto arrestato sul fatto dalla Guardia Nazionale, al cui uffiziale era sottoposto e tradotto alla Piazza e di là alla Vicaria. Speriamo di conoscere le origini di quel fatto a suo tempo. Un altro fatto che mostra esser noi ritornati ai tempi scorsi, è quello di venire assicurati che il re ha ripreso a mostrarsi e a frequentare colla moglie in carrozza aperta le strade più abitate dal basso popolo, e precisamente a Basso Porto, al Lavinaio, al Pennino, al Carmine, e colà spargendo denaro da tutte le parti, eccita le simpatie del Lazzarismo, e per dove passa si sente gridare *Viva il nostro Re, viva Ferdinando.* Un'altra prova infine di quanto vi dico è di veder chiaramente che si fa di tutto per scindere e dividere la Guardia Nazionale, fomentando opinioni e partiti fra gli ufficiali e battaglioni fra loro, come accadeva prima; il sapere che per esempio in Abruzzo una piccola mano del popolo più abietto ha innalzato l'antica bandiera bianca di questa dinastia, gridando *abbasso la Costituzione*; che in altre provincie si è da pochi sconosciuti gridato *viva la Repubblica:* come pure si è veduto all'arrivo in questo porto della flotta francese pochi giovani senza nome che sono andati a bordo ed hanno gridato *viva la Repubblica.* La truppa però a bordo di quei legni si è mostrata moderatissima, ed ha semplicemente risposto *viva la libertà e indipendenza italiana.* Una quantità poi di ufficiali di Guardia Nazionale si è recata pure a bordo, ha mostrato simpatia di ordinamenti politici molto ravvicinati, e si sono ricambiati degli evviva, ma moderatissimi. Dopo di ciò lascio a voi giudicare se le mie riflessioni in proposito siano da apprendersi e da non lasciarsi sfuggire inosservate. Ieri sera ci si assicurava che questa mattina sarebbe stato pubblicato il Proclama relativo all'apertura delle Camere, che dovrebbe essere lunedì prossimo; ma siamo già alle due dopo mezzogiorno, e nulla si è veduto. Intorno a ciò si sta generalmente in palpiti. Non sono stati anche pubblicati i nomi dei Pari; sembra che il re si sia fatto imporre dalle voci corse, da qualche foglio pubblicato contro i Pari stessi, e mostra al solito debolezza e niuna energia. Tre ministri dimessi alla vigilia dell'apertura delle Camere è un fatto pure molto dispiacevole. Per domani si pretende che siasi preparata una dimostrazione contro i Pari: ma molti con me si lusingano che non vi sarà niente. Però è pur troppo vero che il mal umore si è accresciuto, e non si sta tranquilli. Il Cielo ci assista.

Sappiate che i tre cannoni per cotesta Guardia Nazionale sono già fusi, ed ora stanno alla tornitura e trapanatura. Per l'obice non si è anche avuto la Ministeriale.

Patria.

STATO DI MODENA.

REGGIO (16 *maggio*). — Il circolo politico approvò ieri sera a grande maggioranza di voti il modo delle sottoscrizioni aperto dal Comune, perchè il popolo dichiari il proprio volere di aggregarci subito al Piemonte, salve alcune condizioni da trattarsi poscia nell'assemblea, quando sarà riunita. Anzi per aiutare in ciò la commissione del Comune, ne nominò una propria di 12 individui, invitando il Comune a riconoscerla ed aggiungerla a quella che è già in attività, pubblicando un manifesto in proposito.

G. di Reggio,

STATO DI PARMA.

PARMA (17 *maggio*). — Il governo provv. ha decretato che le vedove e gli orfani di coloro che soccombono nella guerra per la causa italiana sono presi sotto la protezione della patria, e che sarà provveduto, anche con pensione, al loro avvenire. Con altro decreto quel governo stabilì che i beni del patrimonio dello Stato sono di pubblica ragione dello Stato medesimo, e perciò ne destino le rendite a mantenere, migliorare ed accrescere gli instituti delle scienze, lettere ed arti

— Vincenzo Gioberti ebbe qui come altrove i più grandi contrassegni di stima e devozione. Fu festeggiato dal popolo e dalla banda civica; grande illuminazione che durò sino a notte avanzata. Al palazzo ove prese alloggio Gioberti monta la guardia il picchetto de' sacerdoti.

(*Pensiero ital*

ESTERO

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE
Tornata del 16 maggio

Due incidenti cominciarono la seduta, le spiegazioni del sig. Buchez intorno al contr'ordine strappatogli dai faziosi colle minacce, perchè la chiamata all'armi non fosse battuta in Parigi. Il sig. Buchez presidente della Camera, durante la seduta del 15, avea ricevuto parecchi avvisi minacciosi, se non avesse dato ordini positivi, perchè la guardia nazionale e le truppe di linea non dessero all'armi. Il povero Buchez atterrito da questi avvisi misteriosi, dall'agitazione immensa che gli rombava intorno, dal contegno incerto di molti membri dell'Assemblea, avea scritto l'un dopo l'altro parecchi bigliettini, e l'ultimo di essi portava il contr'ordine di battere la chiamata all'armi. Il *Moniteur* era stato narratore fedele di tutto l'accaduto: alcune cose erano state taciute nel processo verbale: richiami vennero fatti, ed il processo verbale corretto, secondo il *Moniteur*

Dopo le spiegazioni di Buchez accolte con poco favore dalla maggior parte dell'Assemblea, il sig. Garnier-Pagès venne ad esporre alla Camera le diverse misure prese dal potere esecutivo per la tranquillità di Parigi e la sicurezza dell'Assemblea nazionale, la chiusura dei *club* armati, l'arresto di Sobrier, il trasporto a Vincennes dei faziosi prigionieri, la dissoluzione dei *montagnards*, ed alcune altre disposizioni di pubblica sicurezza, cui l'Assemblea non potè non applaudire. Per il che il sig. Garnier-Pagès dimandò un pegno di confidenza al potere esecutivo con un linguaggio atto ad ispirarlo.

Sorse dopo di lui il sig. Bonjeau, mettendo innanzi le accuse dei nemici dell'ordine contro il sig. Caussidière, e massime contro la guardia repubblicana a lui devota più che alla repubblica. Il sig Lamartine dichiarò che il sig. Caussidière si spiegherebbe nella camera, e chiese all'Assemblea la confidenza per qualche ora, o almeno per qualche giorno, onde assicurar la salute della repubblica.

Adottato l'ordine del giorno, il sig Billault propose alcuni decreti, riguardanti le finanze, e la questione dei lavoranti. Propose pure una legge con cui si proibissero gli assembramenti a 1500 metri dall'Assemblea, e un nuovo decreto riguardante gli attacchi contro l'Assemblea ed i rappresentanti. Vi si oppone il sig. Favre; si rimanda la quistione al comitato di legislazione.

Dopo una breve sospensione della seduta il sig. Caussidière venne per purgarsi dell'accusa di aver mancato di vigilanza nell'impedire ciò che accadde nella giornata anteriore. Asserì di disapprovare quei fatti, ed esserne una prova la sua condotta anteriore: che venutone in cognizione ne aveva avvertiti i suoi superiori, chiesto un mandato per operare, che gli venne negato: che permettendosi a 50 uomini di entrar nell'Assemblea ei gli avrebbe arringati, e il disordine sarebbe finito: che non v'è unità negli ordini, per cui avea domandato prima un mandato contro il Blanqui. Fu accordato, e poi negato. Si succedono le accuse contro il Caussidière: che la guardia che vegliava al palazzo di giustizia non proteggeva la giustizia: che un accusato, Flotte, era stato rilasciato, e che così era succeduto di dieci altri. Il Caussidière disse che il Flotte non era che un uomo traviato, e aveva creduto di dovergli far grazia. Il sig. Bavoux produsse una lettera certificata esatta, e di cui assumeva la risponsabilità, in cui si narrava esser stata trovata gran quantità d'armi e di munizioni in casa del sig. Sobrier. Il sig. Favrier qualificò denunzia anonima questo documento autentico, ma non riuscì ad attenuar l'effetto di questa testimonianza confermata pure da altri.

Finalmente il ministro della giustizia venne a dire che la commissione esecutiva aveva prescritto delle misure per impedire il delitto del giorno prima e che queste non erano state applicate dalla polizia. Si disse ancora che la guardia repubblicana aveva incrociata la baionetta contro la guardia nazionale, e finalmente il ministro dell'interno venne ad annunziare che la guardia nazionale e la truppa di linea erano in possessione della prefettura di polizia, che avevano allora allora presa a chi? apparentemente al prefetto di polizia, per autorità del governo. Il sig. Caussidière diede allora la sua dimissione.

Terminato l'incidente, la camera ripigliò la discussione del suo regolamento, la quale fu interrotta un momento da nuove informazioni sulla prefettura di polizia, portatevi dai sigg. Ducoux, Perrée e Murat, i quali annunziarono che la guardia repubblicana, la quale aveva dapprima rifiutato di rendersi e riconoscere un altro potere che quello del Caussidière, faceva attualmente il servizio colla guardia nazionale, e si mostrava disposta ad ubbidire a tutti gli ordini del potere superiore.

— La commissione del potere esecutivo decreta:

1. Un corpo di 2000 uomini di fanteria e 600 di cavalleria sarà creato pel servizio speciale della città di Parigi, col nome di *guardia repubblicana parigina:*

2 Le condizioni di soldo e d'ammessione in questi corpi saranno determinate da un regolamento particolare, fondato in parte sulle condizioni di soldo e di ammessione nei corpi che hanno diritto di redigere i processi verbali.

3. Questo corpo assoldato dalla città di Parigi, e messo in attribuzione del ministero dell'interno, sarà sotto gli ordini diretti del prefetto di polizia.

4. Si procederà immediate alla formazione di questo corpo

Il ministro dell'interno, il *maire* di Parigi e il prefetto di polizia sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto.

Fatto in consiglio, al Luxembourg, ai 16 maggio 1848.
Seguono i nomi dei membri della commissione.

— La commissione del potere esecutivo decreta:

Art. 1. I corpi qui disegnati.
Guardia repubblicana,
Montagnardi,
Lionesi, e altri simili, sono e restano licenziati.

2. Gli uomini provenienti da questi corpi, e che soddisfaranno alle condizioni di ammessione nella guardia repubblicana parigina, potranno impiegarsi a preferenza in questa guardia.

3. Coloro che saranno ancor legati al servizio militare, e non potrebbero esser ammessi nella guardia parigina, saranno diretti sui corpi d'armata a cui appartengono.

4 Coloro che non saranno in alcuna di queste condizioni, saranno oggetto di misure speciali e individuali prese dal ministro dell'interno e dal *maire* di Parigi

5. Gli ufficiali e sotto-ufficiali, caporali e soldati che compongono i corpi licenziati, conserveranno il loro soldo attuale per quindici giorni, cominciando dalla notificazione del presente decreto.

6. Il ministro dell'interno, il *maire* di Parigi e il prefetto di polizia sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto.

16 maggio 1848.

Seguono i nomi.

— Il cittadino Caussidiere, prefetto di polizia, mandò ai 16 maggio la sua dimissione alla Commissione del potere esecutivo, che l'ha accettata.

— Il segretario generale della prefettura di polizia mandò la sua dimissione al cittadino ministro dell'interno.

ALEMAGNA.

BERLINO 12 *maggio*). — Questa sera una riunione di più di 20,000 persone ebbe luogo dalle 7 alle 9 sotto la presidenza del sig. Yung, che gode di una grande popolarità. È stato deciso che si manderebbe una deputazione al primo ministro, per protestare contro il richiamo del principe di Prussia, e che il sig. Yung ne sarebbe il capo. — L'assemblea tenne dietro alla deputazione. Sei uomini camminavano di fronte alla porta di Brandeburgo, i posti erano triplicati. La guardia nazionale era stata convocata sin dalle cinque e mezzo. Il palazzo del principe di Prussia era guarnito di truppe. Un gruppo di persone vi si presentò, e chiese che fosse ristabilita l'iscrizione dei primi giorni della rivoluzione. La domanda venne rigettata, e l'autorità spedì intanto rinforzi

Un'ora e mezza del mattino. Si è commessa l'imprudenza di far prendere le armi a tutta la guardia nazionale, come se il nemico fosse stato alle porte. Alle 10, vi erano appena 500 persone innanzi al palazzo del principe di Prussia. Ora migliaia di curiosi escono dalle loro case: [illegible] già che la guardia nazionale aveva caricati i suoi fucili; per buona sorte essa non ebbe a far uso delle sue armi. Due oratori popolari molto amati, pervennero a farsi intendere dalla folla e calmarono il popolo, e gli fecero comprendere che il rinnovamento della dimandata iscrizione sarebbe una puerilità.

Il generale Aschoff prese altresì la parola; e il sig. H[illegible] si fece a gridare: « Io ritorno a casa, e chi è con me mi segua ». Ciò detto, la moltitudine si andò dissipando; la chiamata a raccolta aveva attirato i 9 decimi degl'individui presenti; la guardia nazionale si è ritirata, ed ecco il risultato di questa dimostrazione. Chiunque voglia suscitare disordini ed una sommossa, non ha che a spandere in seno alla società l'allarme tra la guardia nazionale, ed un tumulto insignificante degenererà facilmente in una rivoluzione. (*Gazz. di Colonia del* 16 *maggio*).

POLONIA.

POSEN (13 *maggio*). — Il generale de Pfuel, a seconda della missione ricevutane dal Re ha testè segnata la linea di divisione tra le parti del gran ducato che entreranno nella Confederazione germanica ove saranno riordinate nel senso nazionale. Egli sta ora attendendo i riclami che potranno essergli indirizzati nell'interesse dell'una o dell'altra nazionalità per una modificazione di questa linea in certe parti, affinchè il regolamento definitivo e completo di quest'affare possa aver luogo. Il generale invita nel tempo stesso i proprietarii tedeschi stabiliti nella parte che sarà riordinata e i proprietarii polacchi dei territorii che entreranno nella Confederazione germanica, e che per mezzo di permuta o di alienazione dei loro stabili vorranno passare nell'altra parte, e fargli proposizioni onde possa concertarsi colle autorità sui provvedimenti a farsi nel loro interesse. In un proclama del generale di Pfuel in data del 12 maggio, sono indicate le parti del gran ducato di Posen che saranno sottomese alla riorganizzazione. (*Indicatore polit. pruss.*)

VARIETA'

Dal Corsaire

Un giornale americano suggerisce un mezzo molto ingegnoso per dissipare gli attruppamenti. Mandate, dic'egli, in mezzo ai crocchi un certo numero di persone con delle borse in mano, questuanti per qualche opera caritatevole, e vedrete tosto che pochi resistono a quell'invito fatto alla loro generosità.

— «On ne peut contenter tout le monde et son père ». Questa massima è sempre mai vera. Se Dio stesso si prendesse la fatica di dettarci una legge che assicurasse persone e sostanze, questa legge si attirerebbe infallibilmente contro, tutta la generazione degli assassini e dei ladri.

Pretendere una legge d'organizzazione del lavoro che appaghi tutti gl'interessi, gli è dimandare la pietra filosofale. Ora questa felicissima chimera si stenterà altrettanto a trovare negli uffizii del palazzo Borbone, come in seno al Lussemborgo.

La vostra legge non perverrà a conciliarsi tutta la moltitudine dei lavoranti che a patto di sposare la causa stessa dell'infingardaggine e dell'ignoranza.

Ma in ricambio allora essa si rivolterà contro la coscienza di tutte le persone dabbene. Tra questi due generi di avversarii eleggete!

Per gli uomini veramente laboriosi, l'organizzazione del lavoro è la cosa più semplice del mondo; per gli oziosi e sfaccendati, essa non può effettuarsi che a patto di essere immorale.

Ora se l'ignavia, pomposamente travisata col nome di *classe soffrente*, dovesse un giorno dettarci la legge, noi ci faremmo a chiedere al più presto il favore che ci fosse concesso di allontanarci da una società impossibile, nella quale ogni ragione di giusto e d'ingiusto sarebbe venuta meno.

Quanto agli autori stessi di questa magnifica civiltà, noi li vedremmo appena in capo a un mese a retrocedere rimpetto al loro ideale, ed a cercare un rifugio contro il proprio sistema, presso i signori Cafri, o presso i cittadini Ottentoti

NOTIZIE DEL MATTINO

SOMMA-CAMPAGNA (20 *maggio*). — Il cattivo tempo che dura da più giorni immergendo i cannoni nel fango, obbliga all'inazione le truppe sotto Peschiera

Le diserzioni dei soldati Austriaci, specialmente dei tirolesi Italiani, vanno continuando, ed i loro rapporti tendono a farci credere che saranno seguitati da molti altri.

Il corpo di Nugent non fa grandi progressi, e Treviso regge contro i suoi assalti.

I Napoletani si vanno raccogliendo sotto il generale Durando.

DAL CAMPO SOTTO PESCHIERA (19 *maggio*).

Ti notifico adunque che nel giorno di ieri (18) dopo fatiche, stenti e lavori incomprensibili, noi riuscimmo a porre in batteria tutti i 18 pezzi di grosso calibro destinati alle prime operazioni dell'assedio di Peschiera; alle ore 2 1/2 circa si cominciava il fuoco sia da queste batterie ultimamente costrutte sulla riva sinistra del Mincio, sia da quelle già esistenti da un mese sulla riva destra; il nostro fuoco fu piuttosto lento sulla riva sinistra ove erano quasi impraticabili le comunicazioni tra i pezzi ed i magazzini delle munizioni stante l'orridezza del tempo, ma vivo e sostenuto dalle batterie di destra

La piazza ci ripostò invece con un fuoco precipitato quasi di fila, e pare che il comandante deciso a difendersi onorevolmente ha voluto contro i primi nostri fuochi spiegare tutti i suoi sforzi, ed è riuscito a nutrire durante 5 ore un fuoco continuato contro le nostre batterie della sponda sinistra: primo, dalle faccie dell'opera Mandella; secondo, dalla faccia meridionale del bastione d'attacco; terzo, dal fianco del bastione opposto del medesimo fronte d'attacco; quarto, da un cavaliere o donzione interno, e contro le nostre batterie della riva destra dell'opera Soldi.

Malgrado di tutte queste intempestive sue attività noi non soffrimmo alcun danno, salve due leggiere ferite a due pontieri che manovravano i pezzi; ma il danno fatto alla piazza non fu nemmeno di grande entità; frattanto ci fu forza sospendere il fuoco, perchè i pezzi affondavano nel terreno infame su cui posavano, reso ancora più infame dalla dirotta pioggia, e bisognerà aspettare qualche giorno per ricominciarlo. Addio. (*Da lettera*).

FRANCIA. — Nell'Assemblea nazionale, nella tornata dei 17, il presidente annunziò che il sig. Caussidiere aveva mandata la sua dimissione, come rappresentante del popolo. Essa venne accettata. L'Assemblea procedè quindi alla nomina di 18 membri per formare il comitato sulla costituzione. L'operazione fu eccessivamente tediosa e lunga; poichè cominciata alle due, finì solo verso le nove. Il governo presentò parecchi decreti molto importanti, con richiesta di un voto *d'urgenza*. Uno doveva interdire per sempre a Luigi Filippo ed a sua famiglia il territorio della Francia: un altro doveva proibire le ragunate armate d'ogni sorta; e il terzo esentare il comitato esecutivo dal prender parte alle sedute dell'Assemblea. Il ministro dei lavori pubblici annunciò che presenterebbe una proposizione in quel giorno per autorizzar lo Stato a prender in sua mano le varie strade ferrate. La votazione di cui abbiamo fatto cenno, diede soltanto sei nomi, come aventi ottenuto una sufficiente maggioranza; ciò sono, Cormenin, Marrast, Lamartine, Vivien, Tocqueville e Dufaure. Per gli altri si deve rinnovar la votazione. »

PARIGI. — Il padre Lacordaire, membro dell'Assemblea costituente ha data la sua demissione

LIONE (20 *maggio*). — Un'agitazione estrema regnò ieri a Lione, e per poco non scoppiò una grave collisione tra la guardia nazionale e delle bande di sommossi. Degli operai avevano chiesto il rilascio di alcuni prigionieri, il quale era stato loro formalmente negato dal Commissario generale del Governo. Una banda numerosa si recò al palazzo di giustizia, coll'intenzione di ricorrere alle armi per liberare i ditenuti di Saint-Clair. La guardia nazionale si apprestava alla resistenza, quando udì con indegnazione che i prigionieri erano stati liberati per ordine superiore, e venivano portati in trionfo. Tutte le legioni della guardia nazionale della città e borghi erano state chiamate e riunite, aspettando gli ordini, i quali, come si può pensare, non vennero, perchè l'autorità aveva ceduto alle minacce d'un branco di sommossi. Tal concessione doveva incoraggiar l'audacia dei perturbatori dell'ordine, i quali domandarono ancora la liberazione degl'individui implicati nell'affare dell'incendio del *Réfuge* ed altri. Ignoriamo se anche questa volta si sia condisceso alle domande dei sollevati, ma non ce ne stupiremmo. Alle otto ore la città era affatto tranquilla.

— Il signor Tabouret sostituito del procuratore della Repubblica, che era stato arrestato dalla folla il giorno prima, e messo tosto in libertà, essendo disceso per arringare i malcontenti, fu immediatamente agguantato e trascinato alla Croix-Rousse da un branco d'individui disarmati, alla barba degli armati che guardavano il palazzo di giustizia e che non s'avvidero o non ebbero tempo d'opporsi al rapimento. Sul ponte della Libertà un distaccamento di 100 guardie nazionali armato, condotto da un capitano di stato maggiore, è ragguagliato della violenza commessa sul magistrato; ma l'ufficiale non fece il minimo tentativo per liberar l'infelice che venne cacciato nella prigione municipale della via du Charriot-d'or.

C. CAVOUR *gerente.*

INSERZIONI A PAGAMENTO.

Illustrissimo sig. Estensore del Messaggiere.

E cosa vuol dire, signor Avvocato, che per difendervi dagli assalti del Deputato Demarchi (*Risorgimento*, n.° 119) non trovate altre armi che l'avvilire un ceto per tanti titoli meritevole di considerazione, o almeno di qualche riguardo? Potrete forse credere che i preti non abbiano mente e cuore, e probità bastanti onde lasciarsi trasportare ad intrighi ripugnanti al pubblico bene? dovrete forse credere, che i preti, perchè indossata la sottana, cessino di conoscere, di ammirare la giustizia e di procurare perchè questa rifulga, e riverberi le sue bellezze, la sua possanza sui popoli? e che la lor divisa li porti necessariamente ad abbracciare l'infame mestiere d'intrigante, di raggiratore a danno dei lor simili? Credete voi che i preti non sentano al pari di qualunque altro amore per la patria, ed un amore più puro, e più santo di quello di certi periodici, che sembran a bella posta nati per seminare la discordia, e il mal animo fra i cittadini? E cosa vuol dire, sig. Deputato di Caraglio, che trovandovi forse imbrogliato per rispondere adequatamente ad alcuni articoli d'un vostro avversario, e forse un poco confuso per la brutta ingiuria fatta ai rappresentanti della nazione, mettete in campo il broglio, la malizia, l'intrigo dei preti, ed a questi addossate i mali, che forse dalla vostra precipitazione derivarono? Credete forse, che non sarebbero stati anche degni di plauso i raggiri dei preti qualora avessero tentato di escludere dal Parlamento certi intolleranti, mordaci, irrequieti fautori di opinioni esagerate, ed incapaci a sostenere con dignità e moderazione le cariche dello Stato? Credete voi, che il prete, massime di campagna, avvezzo a toccar con mano quasi tutti i giorni i bisogni del villico, a vederne l'abbiezione in cui i tristi passati tempi teneanlo soggetto, possa brogliare perchè l'oscurantista, l'inabile, il retrogrado salga lo scanno parlamentario, onde maggiormente aggravare la soma al già oppresso suo figlio di adozione? E non si chiama spingere fuor misura la presunzione il voler supporre che nei collegi elettorali, composti per la maggior parte di contadini, altro non vi sia stato che intrigo, ed intrigo massime pretesco? e che da queste adunanze altro non si possa pretendere che tenebre, che cortigianeria, che gesuitismo? Dunque dove il prete consiglia, dove propone, dove promuove un candidato al Parlamento, che per lunga esperienza potrà conoscere probo, irriprovevole per costume, per fermezza di carattere, non dovrassi ravvisar altro che la cabala perchè il prete emesse il suo voto, il suo giudizio? nè si potrà pretendere se non che un Deputato inabile, indifferente, e contrario ai vantaggi dello Stato? e sarà delitto solamente per lui, chiamato dalla legge ad essere elettore, manifestare il suo parere come qualsiasi altro membro del consiglio? forse il prete sarà quel solo che non possa essere capace di generoso sentire, di retto procedere; sarà forse il prete un Beota a vostro giudizio, un scimunito, indegno di prender parte alle glorie della nazione, ai dibattimenti tendenti a migliorare lo stato della patria, e solo meritevole o di vivere nascosto, o mostrandosi esser fatto segno delle beffe, dell'altrui sarcasmo? Persuadetevi, signor Avvocato, che in questi tempi, nei quali più che mai è necessaria l'unione degli animi, la fusione di tutti i cittadini in un pensier solo, in un solo desiderio, e per far fronte al nemico, che stassi tuttora minaccioso alle nostre porte, e per creare una nazione fortunata, forte, indipendente, sotto il più grande dei nostri Re; persuadetevi, che quel considerare così per poco anzi d'imbroglio la casta Ieratica, quel mostrare un così aperto disprezzo per un ordine, che può gloriarsi del suo attaccamento al Trono costituzionale, alla patria, e vantare forse più di tanti millantatori i suoi principii politici; persuadetevi che è voler urtare troppo di fronte colla delicatezza sociale, coi diritti del vostro simile, contro la carità predicata dal Vangelo, contro il buon senso, e la più ovvia dialettic[illegible] la meritata indignazione di tutti qu[illegible] tendo a meno di ammirare i rari vo[illegible] costretti a deplorarne l'uso tristissi[illegible] ne fate. Increscevole scrivo quest[illegible] all'ingiusto rigore con cui trat[illegible] riguardevole della società.

Prete G. BARBERO, *Par*[illegible]

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVES[illegible]

Anno I. Torino, Martedì 23 Maggio 1848. N° 126

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

	Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino . . . . Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo . . . . »	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini . . »	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posto alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale stara aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Gianini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Copobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Fadoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libraio e sig. Collignon direttore della posta. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street

Torino, 22 maggio.

La dura schiavitù sofferta dalla Polonia, i lunghi martirii che straziarono tanti generosi suoi figli, destano le simpatie di tutti gli amici dell'umanità, di tutti coloro cui è cara la causa del progresso e dell'umanità, e fanno nascere in tutte le nazioni civili un irresistibile desiderio di cooperare alla sua redenzione.

Questo desiderio è per altra parte pienamente conforme ai dettami della prudenza politica la più volgare, la quale consiglia all'Europa occidentale, di ristabilire la nazionalità polacca, come il solo antemurale contro il moto lentamente invasore della potenza moscovita.

Guai a noi, se l'Europa occidentale non fa in modo, in non lontano avvenire, di ricostituire dalla Vistula al Niemen un regno slavo liberale, che serva d'antemurale al regno slavo assolutista. Guai a noi se gli Slavi della Polonia, stanchi di sospirare inutilmente la perduta loro patria, si riconciliassero pienamente cogli Slavi della Russia, congiungendosi sotto la bandiera già innalzata del Panslavismo. Giacchè in allora gravi pericoli sovrasterebbero alle contrade, sedi della civiltà. La prima parte della terribile profezia del prigioniero di Sant'Elena sarebbe per compiersi; e l'Europa correrebbe il rischio d'esser fatta cosacca prima del volgere del secolo.

Non vi è sentimento più naturale, più legittimo di quello che spinge i popoli liberi a cooperare colle armi al risorgimento della Polonia. Quindi non possiamo che far plauso ai Francesi, quando dimostrano sì vivo desiderio di combattere per questa santa causa, anelando di andare all'incontro di tutti i ricoli, di tutti i sacrifizii d'uomini e di danari che si dovrebbe trar seco una così terribil guerra.

Ma è egli possibile che il governo francese attuale senza tradire al più sacri suoi doveri, ceda ad un tale desiderio e proclami immediatamente, come lo pretendevano le turbe furenti che violarono la maestà dell'Assemblea nazionale, una crociata contro la Russia per liberare la Polonia? Una tale determinazione invocata tuttora da spiriti ardenti, ma inconsiderati, sarebbe funestissima ai destini della Francia, contraria eziandio ai veri interessi della causa polacca. È facile il dimostrarlo in modo incontrastabile.

La Francia, lo riconosciamo, può, senza esporsi a gravi pericoli, dichiarare la guerra alla Russia. Ma questa dichiarazione tornerebbe inutile alla Polonia se essa non si decidesse a dirigere un poderoso esercito sulle rive della Vistula. Ma il Reno, che segna la frontiera orientale della Francia, è separato dalla Vistula da uno spazio di oltre trecento leghe, occupato dall'intiera Germania. Come mai attraversare un sì lungo spazio? Tre ipotesi si presentano, che è forza esaminare separatamente onde rispondere a quest'ardua quistione.

1. La Germania potrebbe unirsi alla Francia e concorrere con essa alla santa impresa.

2. Oppure, senza stringere con questa un'alleanza offensiva, potrebbe accordare un libero passaggio alle sue truppe.

3. Finalmente la Germania, non ancora decisa a muovere guerra alla Russia, non essendo disposta a lasciare scorrere le sue contrade da eserciti stranieri, negherebbe il passo alla Francia, costringendola a cominciare la guerra, non più sulla Vistula, ma sul Reno.

Se la prima delle tre ipotesi si avverasse, le sorti della guerra sarebbero certe, l'ora della rigenerazione polacca non tarderebbe a suonare. Ma il concorso della Germania, la Francia non l'otterrà certamente con moti disordinati, con modi violenti. Non dubbie garanzie, patti precisi e lunghe pratiche si richiederanno per indurre la sospettosa Alemagna a congiungere le sue alle armi Francesi. Avremmo qualche fiducia nella possibilità di una tanto desiderabile alleanza, se l'impero germanico fosse già costituito sulle basi larghe e liberali tracciate dai delegati popolari dell'Assemblea di Francoforte: se un energico potere centrale, circondato da un Parlamento veramente nazionale, esercitasse già una non contrastata azione su tutte le parti della Germania. Ma nello stato attuale delle cose, non è presumibile che le mal congiunte membra del corpo germanico giungano ad intendersi per riunire le loro forze a quelle della Francia, e muovere concordi contro il gran colosso moscovita.

S'aggiunga che sgraziatamente gli spiriti in questo punto sono poco propensi alla causa polacca. Dopo la rivoluzione di Berlino il popolo si dimostrò ad essa molto favorevole. I prigionieri polacchi furono liberati, portati in trionfo; ed alle grida di *viva la Germania* andavano congiunte grida in onore della nazionalità della Polonia. Cedendo al voto popolare il ministero prussiano, si affrettò di annunziare al ducato di Posen l'istituzione di un governo schiettamente polacco. Per mala sorte gli abitanti di questa provincia, spinti da funesti consigli, eccitati dalle antiche gelosie, dagli odii inveterati contro le popolazioni di razza germanica stabilite in mezzo ad essi, si levarono a tumulto, inalberarono la bandiera dell'insurrezione e proclamarono una guerra sociale, una guerra di razze. Orrendi eccessi furono commessi. Le proprietà, gli averi della gente germanica furono saccheggiati e manomessi. Molti di essi furono barbaramente trucidati.

I disastri del ducato di Posen risuonarono in tutta l'Alemagna ed eccitarono ovunque un'indegnazione acerba contro i Polacchi. Questo cambiamento repentino totale nell'opinione pubblica, viene descritto con molta precisione dall'incaricato d'affari di Francia a Berlino, nei dispacci diretti al suo governo, stati testè pubblicati per ordine dell'Assemblea nazionale. Dopo di avere successivamente indicata nelle lettere da lui scritte nel mese d'aprile, la crescente esasperazione prodotta dagli avvenimenti accaduti nella Posnania ed a Cracovia, esso aggiungeva in un dispaccio del primo del corrente maggio queste tristi parole. « L'odio il più deciso pei Polacchi, anima oggidì tutti i Prussiani; nei *club* si « predica apertamente una crociata contr'essi. I « corpi volontarii che si erano ordinati per recarsi « nel ducato di Schleswig, chieggono ora di muo« vere in aiuto dei Germani oppressi nella Posnania « dai Polacchi ».

« Per ora l'Alemagna non farà nulla per la Polo« nia. Intraprendere la ristorazione di quella na« zione, senza la Germania, è lo stesso che dichia« rarle la guerra ».

Non essendo possibile di dubitare della sincerità e dell'esattezza dei ragguagli dati al suo governo dall'inviato francese, è forza il riconoscere che la prima delle contemplate ipotesi, l'unione cioè della Francia colla Germania, non è effettuabile.

La seconda lo è meno ancora. Come mai supporre che la Germania, inebbriata della sua riconquistata nazionalità, consenta al libero passaggio di un esercito straniero poderosissimo? Un tale atto di debolezza non è presumibile in una nazione, che ha il sentimento delle sue forze e della sua dignità.

Ma quand'anche fosse possibile il supporre che la Germania per affetto alla causa polacca o per timore della Francia, consentisse a vedere in ogni verso attraversato il suo territorio dagli eserciti di questa nazione, come mai approfittare di una tal concessione? Con meno di dugentomila combattenti non potrebbesi assalire la Russia in casa sua. Ma per far giungere sulla Vistula 200,000 uomini, bisogna muoverne dal Reno almeno 400,000. Tanti ne conduceva Napoleone prima della battaglia di Friedland, e tuttavia non poteva metterne in campo più di centoventimila! Quindi la Francia dovrebbe provvedere a proprie spese nella Germania al mantenimento di 400,000 uomini, e ciò senza poter valersi delle requisizioni, dei pagamenti con cartelle, dei prestiti forzati ed altri mezzi che si adoperano guerreggiando nel proprio paese, od in paese nemico. Le mosse dell'esercito francese attraverso l'Alemagna costerebbero una così ingente somma da dubitarsi molto che gli uomini che amministrano le finanze della Francia fossero nel caso di provvederla.

Abbandonate le due prime ipotesi come prive di fondamento, rimane la terza, quella cioè che era negli animi degli autori del moto anarchico del 15 corrente: la guerra colla Russia, nel fermo proposito di dichiararla pure alla Germania. Ora ogni uomo assennato non può disconoscere che la maggior disgrazia che possa toccare all'umanità; l'avvenimento che esporrebbe a maggiore repentaglio la causa della libertà e del progresso; il solo forse che ridestare potrebbe le speranze del partito reazionario e retrogrado è appunto una guerra fra la Francia e la Germania, in cui questa assalita, si levasse a difesa della sua nazionalità conculcata, della sua dignità vilipesa.

Se la nazione francese tentasse varcare il Reno contro il manifesto volere dei popoli germanici, incontrerebbe una resistenza unanime e terribile. Avrebbe a contrastare non solo contro i governi, e gli eserciti regolari, ma altresì contro le intere popolazioni. Giacchè, convien ripeterlo, il sentimento che domina tutta la Germania, quello che anche momentaneamente discorde la farebbe tosto unita, sarebbe la sua nazionalità minacciata: se questa venisse dalla Francia provocata con ingiusta aggressione, tutti i partiti si unirebbero, tutte le differenze d'opinioni sparirebbero. Non vi sarebbe più che una sola opinione, un sol partito, quello dell'indipendenza nazionale.

Questi argomenti toccati alla sfuggita, basterebbero a provare, come era nostro assunto, non potere ragionevolmente la Francia intraprendere per ora di liberare la Polonia col mezzo delle armi, se non vi fossero taluni che vedono un metodo di giungere a questo scopo, senza violare la neutralità della Germania.

Questi consigliano alla Francia di scendere in Italia, di vincere l'Austria e quindi volgersi sulla Russia.

Per confutare una tale proposizione basta aprire la carta dell'Europa. L'idea di far muovere un'esercito dalle Alpi Pennine alla Vistula, senza che questo venga appoggiato da un altro esercito che si muova lungo il Danubio, è tale idea da spaventare lo strategico più audace. L'operare in Austria, nella Gallizia, nel ducato di Varsavia senza essere padroni della Baviera, della Sassonia, avendo per base unica l'Italia, è consiglio talmente strano che crediamo, che coloro i quali lo posero in campo, non ci abbiano seriamente pensato. Basta esporlo schiettamente questo progetto, per farlo condannare come impossibile ad eseguire.

Quindi conchiuderemo col dire che il risorgimento della Polonia dipende dalla cooperazione della Germania, e quindi facciamo voti ardenti onde l'opinione pubblica europea s'adoperi ad eccitare quella nazione generosa a farsi capo della grande impresa destinata a porre un argine insuperabile al torrente barbarico che ci minaccia dall'settentrione. Quando essa sarà costituita e forte, dimentic herà certamente i funesti eccessi di cui alcune popolazioni polacche si resero colpevoli in un momento di delirio, per ricordarsi solo degli imprescrittibili ed irrefragabili titoli di quella infelice e magnanima nazione alle simpatie dei popoli europei, di quei della Germania in particolare.

Ma prima che quel dì non ispunti, prima che il segnale non venga dato dalla sponda del Reno, s'astenga, per amore istesso dei Polacchi, la Francia dal provocare una guerra colla Russia alla quale la Germania ricuserebbe di partecipare.

C. CAVOUR.

L'unità tanto desiderata dei popoli italiani s'avanza a giganteschi passi; e la promuovono sebbene con mezzi diametralmente opposti due sovrani, governanti uno le porte di questa bella penisola, l'altro il confine d'essa. Il primo, glorioso percorrendo i campi Lombardi raccoglie immortali allori, e rassicura il trono dell'indipendenza italiana; il secondo, col sangue dei suoi sudditi vuole riacquistar il perduto dispotico comando. Stolto! Maledetto dal cielo, e da suoi popoli, egli stesso precipita la sua rovina. E questa sarà come un altro ben venuto foriero dell'unità italiana. Sì, la caduta dei tiranni è la salute delle nazioni.

Fratelli, il dramma che si rappresenta nelle nostre contrade è terribile; ma in nostro aiuto viene il Dio delle vendette; e l'ultimo quadro di questo sanguinoso dramma sarà l'Italia raggiante di sua luce, potente dell'armi sue in faccia dell'Europa, seduta vittoriosa sulle fumanti rovine del despotismo, sulle ceneri de'nemici suoi, raccogliendo sotto il tricolore vessillo i valorosi suoi figli, e gridando ai Regi:

Che mal si compra co'delitti il soglio.

AMERICO LISA.

Il *Pensiero Italiano*, alla data del 21 ci reca i particolari delle accoglienze fatte in quella città a Vincenzo Gioberti. Sono sottosopra le stesse dimostrazioni di Torino, l'istesso entusiasmo, le stesse acclamazioni, l'istessa folla varia d'abiti, di persone, di contegno.

Fu un vero tripudio cittadino, dice il Pensiero, fu scena di tutta *espansione*, di *tutto affetto*, di *tutta commozione*

Vincenzo Gioberti passò a Sarzana: qui lasciamo nuovamente la narrazione al *Pensiero Italiano.*

« A Sarzana alloggiò all'albergo di Londra, fece « visita al vescovo e fu accompagnato dalle signore « processionalmente con torcie; i preti erano andati « incontro al sommo filosofo e *gli avevano staccati « i cavalli dalla carrozza trascinandola essi medesimi « in città*

« *Alla Spezia le signore tirarono per lungo tratto « la carrozza*, indi cedettero il *luogo agli uomini.*

A tale narrazione, dobbiamo confessare, che, quantunque ammiratori quant'altri dell'ingegno di Vincenzo Gioberti, quantunque profondamente grati per l'opera grande ed assidua ch'egli ha prestato all'italiana rigenerazione, tuttavia non giungiamo a comprendere come le manifestazioni fatte ad un grande scrittore italiano, ad un sacerdote, non si diversifichino da quelle che non ha guari qualche città d'Italia faceva per cantanti e ballerine! I preti e *le signore trascinare la carrozza di Vincenzo Gioberti!* Noi lo crediamo un'illusione ottica Gioberti non l'avrebbe permesso mai; non lo possiamo credere, anche quando

una folla ebbra d'entusiasmo, che qui sarebbe vero fanatismo, si fosse lasciata andare a questi estremi di usurpare le parti delle bestie da soma, per rendere omaggio ad un grand'uomo.

L'armamento delle truppe regolari lombarde va compiendosi. Giunsero in Milano parecchi migliaia di fucili comperati in Francia ed altri se ne attendono da Genova trasportativi su piroscafi. L'artiglieria conterà fra breve tre batterie campali.

L'abitudine del lavoro e l'attenzione che gli artiglieri debbono arrecare nelle svariate continue loro occupazioni, hanno per effetto in qualsiasi esercito di farli annoverare fra i soldati più intelligenti e di salda fermezza. Queste condizioni mancano in parte ad una artiglieria di nuova creazione e per così dire improvvisata. Ciò non pertanto le persone che presiedono all'organizzazione della lombarda ci sono arra dell'abilità e del valore ch'essa saprà spiegare in ogni suo uffizio.

Dall'ordinamento provvisorio a stampa che ne abbiamo sott'occhio, firmato dal Collegno, già valente ufficiale d'artiglieria, vediamo come, dovendo combattere insieme coll'artiglieria piemontese per l'istessa causa, se ne siano provvidamente adottati i calibri delle bocche da fuoco, ed in massima conforme pure debba essere il rimanente materiale traendo però profitto di quello esistente. In quel che spetta al personale, ed alla parte amministrativa del materiale, vi si scorgono introdotti fin d'ora notevoli miglioramenti. Mentre che il personale delle batterie è pari, si può dire, a quello dell'artiglieria piemontese, se ne stabilì uno apposito e razionale pel servizio e la condotta dei parchi, cosa questa che l'antico ministero nostro aveva lasciata troppo al disotto delle esigenze. La parte amministrativa non trovasi, come in Piemonte, soggetta alle complicazioni dovute all'intromissione di un numeroso e costoso corpo amministrativo fra il ministero e l'artiglieria. In Lombardia la parte veramente amministrativa sarà riservata al ministero stesso, e la parte meramente contabile devoluta ad impiegati dipendenti in certi limiti dall'ispettore dell'artiglieria, carica suprema dell'arma.

La seguente lettera di Riccardo Cobden ad uno dei collaboratori dell'*Italia del Popolo* è troppo importante perchè non la riproduciamo in questo giornale, che da più mesi va, secondo le occasioni, manifestando a un di presso gli stessi principii politici intorno al contegno del Governo inglese nelle cose d'Italia. Applaudiamo di cuore al gran campione delle libertà commerciali per la verità che ci manda: noi siamo per sua bocca assicurati nuovamente che se Italia non ha nulla da sperare dal Governo inglese, non ha pur da temere che l'Inghilterra scenda a spalleggiare contro la sua indipendenza compiuta un qualunque antico o nuovo alleato.

Italia prende atto di questa dichiarazione di Riccardo Cobden.

Londra, 9 maggio 1848.

Io non ho ricevuto che questa mattina la vostra lettera; l'indugio è sorto dal mio soggiorno in campagna durante le vacanze parlamentarie.

Mi duole vedervi nella credenza che il nostro Governo abbia preso attitudine ostile verso il vostro paese. Siate certo che il *popolo* d'Inghilterra nutre i più cordiali sentimenti per gl'Italiani, e simpatizza specialmente con voi nella vostra lotta contro gli Austriaci. Forse v'è esagerazione nell'ammontare d'ostilità dimostrate verso gli insorti milanesi dal nostro ministro in Torino. Non ho informazioni esatte sulla condotta da lui tenuta. Ammetto bensì che ei riputasse debito suo tentar di svolgere il Governo Sardo dal farsi assalitore dell'Austria, e che ei, non riuscendovi, protestasse. Ei teneva, così facendo, la stessa via che il Governo inglese seguì nel caso di Cracovia, quando le tre potenze protettrici ne cancellarono l'indipendenza: e la teneva per la stessa ragione — cioè che l'Inghilterra essendo stata sventuratamente parte nel grande ordinamento (o piuttosto disordinamento) delle divisioni territoriali d'Europa al trattato di Vienna, i suoi uomini di Stato hanno creduto obbligo loro l'opporsi ad ogni violazione di quel trattato. Pensa che riconsiderando pacatamente la cosa voi pur vedrete che il nostro Governo era dalla legge regolatrice delle relazioni internazionali stretto a tener quella via. Ma io ho certezza assoluta che il Ministero inglese non oltrepasserà quella protesta, nè tenterà d'intervenire per forza d'armi o per diplomazia in sostegno degli interessi dell'Austria contro quelli del popolo italiano. Regna opinione pubblica e fortissima in Inghilterra contro qualunque intervento negli affari interni delle nazioni continentali; e quantunque il nostro Governo esecutivo sia tuttora, come sapete, in gran parte nelle mani dell'aristocrazia, il popolo ha sufficiente potere per impedire a un ministro del paese all'estero di travolgersi in ostilità per mantenere lo *statu quo* in una qualunque parte d'Europa. Qualunque possa essere il linguaggio dei nostri giornali, non vi lasciate insospettir dall'idea che le forze inglesi possano mai adoperarsi in pregiudizio degli interessi italiani. Le nostre simpatie stanno di cuore con voi, e noi guardiamo pieni di speranza al tempo in che voi sarete liberi dalla tirannide austriaca, e l'Italia sarà nuovamente esempio al rimanente del mondo di quanto è grande in fatto di libertà, di scienza e d'incivilimento. Ricordatemi agli amici, e credetemi

Vostro amicissimo
RICCARDO COBDEN.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

VENEZIA (18 *maggio*). — Ieri mattina un'altra parte della squadra napoletana entrò nel nostro porto, e vi fu ricevuta fra le acclamazioni di una grande quantità di gente accorsa sul molo e nella gran piazza, malgrado al cattivo tempo. Gli ufficiali scesero a terra e si avviarono al palazzo nazionale, accompagnati dai drappelli delle nostre guardie civiche. I comandanti erano stretti al braccio del presidente Manin e del generale in capo Mengaldo.

Dalle finestre del palazzo nazionale parlò Tommaseo della gratitudine che dobbiamo ai nostri fratelli di Napoli; parlò un ufficiale napoletano della commozione che in lui ed in tutti i suoi camerati destavano le accoglienze affettuosissime dei Veneziani. Ripetuti *viva* accompagnarono quei discorsi.

Parlò poscia Manin. Accennò come queste armi e questi armati che accorrono da tutte le parti d'Italia per la causa comune della indipendenza siano un fatto nuovo nella storia del nostro paese; come nei secoli scorsi le spade italiane si vedevano sguainate continuamente contro petti italiani; come i padri nostri divisi fra loro siano stati degni dei tristi loro destini, come noi, che uniamo in santa fratellanza tutti i nostri petti, e combattiamo tutti la stessa battaglia contro lo straniero, dobbiam esser sicuri di vincere; e come lascieremo ai figli ed ai nepoti nostri una preziosa eredità. — Le calde parole furono accolte con grande entusiasmo, e moltissime furono le acclamazioni ai fratelli di Napoli, a Venezia, ai Crociati, ai Pontificii, ai Piemontesi, ai Siciliani, a Pio IX, all'unione.

Lib. Ital.

MESTRE (16 *maggio*). Dal quartiere del generale Durando giunse ieri *sera*, per cortese trasmissione dell'Em. legato di Ferrara, il seguente dispaccio:

A S. Eminenza Rev.ma il signor cardinale Luigi Ciacchi. Ferrara.

« Eminenza. Lo scoraggiamento che s'era manifestato nella civica si va dissipando. La divisione Ferrari si sta organizzando. Treviso comandata dal colonnello D. Filippo Lante si regge, ed ha già respinto due attacchi, e si è protestata non volersi arrendere a nessuna condizione. Mi sono portato a Mirano di dove potrò soccorrere la piazza in caso di un nuovo e probabile attacco. Prego l'E. V. di voler dare queste notizie all'Em.mo Amat, al quale non ho tempo a scrivere trovandomi in marcia non lungi dal nemico ed occupatissimo. Con rispetto ho l'onore di dirmi — Dell'E. V. rev.ma — Mirano, 15 maggio 1848. Dev. servo il gen. com. firmato, *Durando* ».

Oggi sulle ore 9 antimeridiane è giunto in Bologna un corriere straordinario dalla Venezia, e diretto al quartier generale di S. M. Sarda, con dispacci anche pel nostro Em.mo sig. cardinale legato. Egli reca che Treviso nella giornata d'ieri era sempre sicura della sua posizione; che quel forte presidio, di volontari italiani, aveva respinti replicati attacchi degli Austriaci, inseguendo il nemico sino a cinque miglia fuori della città; essere poi sicuri del trionfo ora che i corpi Durando e Ferrari si sono congiunti a Mestre e con movimenti combinati intendono a coprire da una parte Vicenza, impedendo che attraverso la provincia di Belluno il corpo di Nugent congiungasi alla sinistra coll'armata di Radetsky, e dall'altra a circondare la regione dell'Illirio mercè l'aiuto della sopraggiunta flottiglia napoletana con truppe da sbarco. Intanto è certo che le due divisioni suaccennate riuniscono una forza imponente, essendo esagerate le voci corse di grandi diserzioni nei nostri volontari, constando anzi che pochi sono coloro che siansi allontanati dal loro posto, o abbiano mancato di coraggio in faccia al nemico.

INTERNO.

SENATO.

Seduta del 22 maggio.

Presidenza del conte *Coller*

La seduta si apre al mezzo tocco.

Il segr. *Balbi Piovera* legge il processo verbale della precedente seduta.

Si verificano i poteri di alcuni senatori dopo breve discussione.

Si verificano dopo breve discussione i poteri di alcuni senatori, i quali prestano il giuramento.

L'ordine del giorno porta la lettura del progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona. Il bar. *Manno*, relatore della commissione, dà lettura del progetto. Ecco l'indirizzo:

« Il senato del regno, presentandosi al cospetto di V. A. S., inchina nella vostra persona l'alto rappresentante dell'augusto monarca che vi destinò ad aprire in suo real nome la prima sessione del parlamento nazionale, e a dare al reggimento rappresentativo auspicii tali che promettono all'Italia, annunziano all'Europa fausto e glorioso avvenire.

Era al certo turbata la serenità della lunga pace europea da fosche previsioni, da intestino collidersi di ragionevoli popolari voti, e di aspre ripulse. La Provvidenza ci preservò dal ricevere questo ammaestramento della sventura: perchè ci concedette nel Principe reggitore dei nostri destini quella sapienza che conosce da lontano tempo i bisogni del popolo, quella magnanimità e quel consiglio che gli appagano in tempo opportuno. Il popolo non reclama, quando giustamente spera. E il regno di Carlo Alberto, inaugurato con la libertà civile, svolgeva ogni dì, nel succedersi di ottime leggi, di salutari discipline, di generosa protezione ad ogni utile coltura dell'umano ingegno, i semi della politica libertà. Il reggimento rappresentativo fu per altri popoli uno slancio ad altra meta: per noi non fu che un passo.

Udimmo noi le voci di provocata ira; ammirammo la magnanima riscossa, le eroiche fazioni dei fratelli nostri della Lombardia: paventammo con essi, non fosse altro la vittoria popolare che indugio a tremenda vendetta. Fu commosso Carlo Alberto dal cruccioso nostro compianto; e il Re leale, che avea veduto violati già da una vicina potenza, a danno delle sue ragioni, a danno dell'Italia i politici trattati i quali guarentivano ad ogni Stato di essa la propria indipendenza, dovette anche porger orecchio all'imperioso grido dell'umanità, che imponeagli di frapporsi tra il vindice e le sue vittime; ed al consiglio pure imperioso che gli veniva dal sentimento della comune italica stirpe, dalla previsione di comuni nazionali destini, dalla necessità di volgere ad italico beneficio quell'ardenza di popolari spiriti, quel movimento di animi sdegnose, che avrebbe forse degenerato in italico scompiglio.

Che se fuvvi chi appellò abbandono di politiche obbligazioni questa magnanima risoluzione, perchè non saravvi chi la riferisca, non così a chi salva, in quanto lo stringersi degli avvenimenti il concede, le sorti italiane, come a chi, avendo potuto in tempi cheti e di lunga prova onorare la dignità della nazione, indirizzare fiutamente le sue sorti, compiere le larghe promessioni dei giorni pericolosi, conculcò o lasciò conculcare ogni legittimo diritto, ogni ragionevole speranza?

Iddio benedice palesamente le nostre armi: e il valoroso nostro esercito prende già l'abito di non interrotte vittorie. Così conceda Iddio che l'abito dei pericoli giornalieri incontrati (oltre ai nostri voti) dal Re, sia per noi argomento solo di plauso, non mai di sgomento.

Sia del pari gloria e auspicio per l'esercito l'animo e il braccio dei Principi di Savoia, mostratisi degni discendenti d'eroica dinastia.

Il senato pertanto acclama animosi, longanimi, valenti i nostri prodi. Egli invoca sopra di essi la celeste protezione; egli confida pienamente nel genio dell'augusto suo capitano, e nell'alleanza della fortuna guerresca e della constituzionale risponsabilità, la quale fa che non per la storia sola si registrino le grandi geste, ma per lo Statuto ancora si spieghino.

I prosperi augurii accompagnino l'armata nostra di mare, e il suo stendale, già raccapriccio di barbari, sia oggi conforto a tanti popoli italiani, pei quali la gloria marittima è domestica gloria.

Sia lenimento al dolore di tante famigliari dolcezze abbandonate dall'una e dall'altra milizia, l'animo grande e patriottico dei rimasi nei proprii lari; i quali non lamentano l'assenza di tanti amati, perchè il ritorno dei valorosi sarà rallegrato dall'annunzio della compiuta italica liberazione.

Sia pur conforto alla vita del campo, al rischio dei cimenti l'esempio dell'animo virile, della costanza di cuore zelante, che la milizia cittadina spiega sotto ai nostri occhi, nel proteggere in ogni parte dello Stato l'ordine pubblico. Forti petti vanno incontro ai nostri nimici; forti petti rinfrancano chi rimane.

La Sardegna ha abbandonato volonterosa il retaggio delle antiche sue istituzioni; funesto certamente, se avesse esso durato in questo lume di tempi, in questa fortuna di vicende, tutte fauste per lei, tutte promettitrici di quel riliorimento che è talvolta malagevole a trattare fra soci, sicuro sempre tra fratelli.

La Savoia ha incominciato la sua era costituzionale, cimentandola. Gelosa del glorioso vessillo dei suoi Reali, fiera delle tradizioni del suo valore, fremente per l'onta minacciatale da insane bande raccogliticcie, le quali osarono sperare che la sorpresa opererebbe ciò che opera il timore, mostrò in poche ore come all'impeto dei ribaldi soprasta in ogni incontro l'impeto, anche disordinato, dei fedeli.

Il nostro concorso sarà sempre spontaneo e caloroso per conservare alla monarchia, in ogni qualunque evento, questa importante e nobilissima sua provincia.

La Liguria, che scende in campo con la storica sua valentia, e col generoso slancio de' suoi migrati per la causa italica, strinse da prima la destra ai confratelli suoi politici; e plaudita e gratulante nello svolgersi propizio delle nostre venture, dopo aver posto già in comune i molti interessi che a noi l'univano, mette in comune gli affetti, le simpatie, le fraterne sorti inseparabili.

Il senato è lieto della concorde volontà che a noi unisce le potenze governate da instituzioni alle nostre uniformi, o rette a popolo. Questo accordo di sentimenti e d'interessi spianerà le difficoltà che talvolta muovono dal conciliare la politica fiducia che quelli inspirano con la politica prudenza che questi impongono: difficoltà che il governo ha sempre saggiamente superato, sebbene sia avvenuto tal caso in cui l'agente suo non ne tenne uguale conto.

La Spagna darà a noi, e ricaverà frutto condegno della rannodata politica amistà.

E il darà soprattutto l'Italia nostra, che madre amorevole vuole i figliuoli suoi forti e poderosi; madre saggia non riconosce altra forza che nell'unione compiuta di quella fra i suoi popoli, che primi affronteranno lo straniero nei giorni di nuovi pericoli, e nell'alleanza di tutti gli altri. L'Italia è nazione, è patria. Nazione, essa segue il generale movimento europeo, che ricompone le naturali o storiche associazioni, disordinate dalla moderna politica. Patria, fortifica il nostro braccio con la più santa delle umane carità; e dà all'eroico nostro sforzo la rigidezza di un nobile orgoglio che si riscatta.

Che se mai a stabilire quella unità di dominio politico dovrà il Re promuovere le annunziateci mutazioni nella legge, il senato, quantunque non tratto ad alcuna precisa sentenza, dichiara fin d'ora, che egli avrà sempre in vista nel suo consentimento la potenza della Corona, e la grandezza e fortuna dell'Italia.

Il governo del Re si è presentato a noi col migliore degli auspicii, franchezza d'intenzioni, vigoria di opere. La nazione applaudì nei collegi elettorali alla sapienza del Re, che pose in mani così fide, così operanti il sacro deposito delle nascenti nostre instituzioni. Dov'è tanta fiducia, ogni previsione di disaccordo è fallace.

Faranno soggetto di seria disamina per noi le leggi della civile processura; alle quali dee precedere l'annunziatoci ordinamento novello delle gi[illegible] conformate rigorosamente al sist[illegible] perchè non può essere uniformità di [illegible] le giurisdizioni eccentriche sieno r[illegible] cipio, ed a corrispondenza di azione [illegible] mentale.

Saranno nel pari argomento [illegible] progetti di legge, per mettere in a[illegible] velli politici le instituzioni munici[illegible] governo delle selve; per la riforma [illegible] e soprattutto pel riordinamento di questa [illegible] zione, che è il palladio dei futuri nostri de[illegible] lumi ugualmente e largamente distribuiti [illegible] formità di pensieri e di giudizi.

Il Re commettendo a Voi, Serenissimo P[illegible] officio di rappresentarlo, ha voluto ch[illegible] l'onore di veder assiso nel Parlamento [illegible] cipe del real suo sangue. Noi tutto senti[illegible] rinunziare che voi feste in tal guisa alla [illegible] vostra in quelle guerresche fazioni, che [illegible] gloria immanchevole dell'illustre vostra p[illegible]

Ritorni a Voi il glorioso Padre vostro, il Sovrano amato, il legislatore saggio, [illegible] riero, padre pure a noi tutti. Ritorni [illegible] acclamazioni dell'intera patria, con l'a[illegible] l'Europa, con la devozione e la gratitu[illegible] e dei novelli suoi fedeli, colla rive[illegible] italiana.

— Si apre quindi la discussione sul[illegible] senatore approva l'indirizzo in genere [illegible] s[illegible] la Camera. Il conte Sta[illegible] vuole alcune [illegible] che alcune voci corrono non favorevoli [illegible] della guerra, le quali, se non fonda[illegible] ficare: che in alcune provincie furono [illegible] lità, cui devono provvedere le leggi; [illegible] e abbastanza esplicito quanto alla p[illegible] Balbo propone si rimandi la soluzione [illegible] singoli articoli.

Il senatore Plezza mette in campo [illegible] indirizzo. Il barone Manno osserva che [illegible] ebbero dalla Camera l'incarico di comp[illegible] che non è quindi legale, nè conveniente [illegible] ne proponga un altro. Si rigetti [illegible] se non piace; in questo senso parlano [illegible] Il Plezza osserva, che ogni membro può [illegible] indirizzi, delle leggi. Il cavaliere Gio[illegible] zare l'analogia delle leggi. Soggiunge [illegible] propone una legge gode di un diritto [illegible] caso invece della proposizione di un [illegible] si farebbe che turbare l'azione della [illegible] Balbo osserva inoltre che il progetto [illegible] avrebbe sempre la priorità e che quindi [illegible] sopra di esso. La discussione sul nuovo [illegible] adottata.

Passandosi quindi alla discussione [illegible] fanno da parecchi senatori varie [illegible] sul valore delle frasi: se si debba [illegible] ad *inchina*, ecc. Il cav. Plana propone [illegible] per cui sarebbe più esplicitamente [illegible] dotta dell'Austria, la quale non veniva [illegible] indicata. Il march. Pareto vorrebbe che [illegible] *vindice* l'Austria, perchè potendosi [illegible] rola in buon senso, il popolo potrebbe [illegible] vera significazione datale nell'indirizzo [illegible] opina che si debba marchiare d'infamia [illegible] tenne quella potenza co' suoi popoli [illegible] di tergiversazioni e di riserva. Non [illegible] zione del sig. Plana. Questo articolo [illegible] nonchè tutto ciò che riguarda la guerra [illegible] go ad alcune emendazioni del sig. Plezza [illegible] vengono adottate, ed a poche ma gene[illegible] nistro degli affari esteri e del conte B[illegible] ministri relativamente alla bravura [illegible] al felice esito che ebbero sinora i nost[illegible] rincresciosi di non poter dare per esteso [illegible] rose parole dei due ministri, le quali [illegible] applausi.

Colla discussione del paragrafo [illegible] venne chiusa alle ore 4 3/4 l'adunanza, [illegible] tutti i paragrafi dell'indirizzo.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 22 ma[illegible]

Presidenza del sig. prof. Merlo V[illegible]

La seduta è aperta al mezzo tocco.

Sono presenti i ministri degli affari est[illegible] di grazia e di giustizia, e di finanze.

Il Segretario legge il processo verbale [illegible] una rettificazione proposta dal deputato [illegible] approvato.

Il *Vice Presidente*, per l'arrivo nella [illegible] tato sig. conte De Foresx, legge la form[illegible] prescritta; e il sig. deputato risponde: giuro [illegible] una lettera del sig. Gautier il quale, [illegible] decide per Novara, e chiede il congedo [illegible] viene accordato. Dà poscia lettura di [illegible] cipe della Cisterna, il quale espone [illegible] tardo a restituirsi in patria e quelle [illegible] gli è dato di accettare la nomina di deputato, [illegible] stata accettata dal ministro degl'Interni [illegible] inoltrata per la carica di senatore. [illegible] risoluzione dei seguenti deputati [illegible] sono: il generale Durando che si decide [illegible] cav. Vesme che elegge la deputazione [illegible] Moffa di Lisio che si risolve per Bra; [illegible] che elegge Rivarolo, e il sig. C[illegible] Borgo Saint-Maurice. Qui [illegible] Camera, a termini del regolamento provviso[illegible] tire un'idea sommaria delle petizioni [illegible]

Sineo. Nelle dolorose circostanze [illegible] parte della penisola, che le sta[illegible] passare agli affari, di esprimere i sensi [illegible]

sdegno destati nell'universale dagli orribili casi di Napoli, e propone che la Camera dia alto segno del suo cordoglio e della sua commiserazione, vestendo a lutto per otto giorni.

Radice. La libertà non è spenta per gli atti del Borbonico, ma anzi si ravviverà di nuova fiamma; e non che vestir segni di lutto, dover gl'Italiani coronarsi di lauri e di mirti, perchè quelle atrocità porranno fine alla tirannide — I più famosi delitti delle storie d'Atreo e di Medea esser un nulla appetto a quelli del Borbone; invita quindi la Camera ad alzare con lui un grido di esecrazione contro quell'infame incendiatore di città e scannatore de' suoi popoli.

Ravina. Legge una lunga proposizione esposta con vari *considerando* sullo stesso soggetto, il sugo della quale si è, che si dichiari Ferdinando tiranno di Napoli, nemico pubblico, che si mandi un messaggio al Re Carlo Alberto col quale lo si inviti ad assumere la protezione di quel popolo conculcato, e che s'innalzino a Genova e a Torino due colonne per mandare esecrata fino alla più tarda posterità la memoria di quell'infame, insieme a quella di tutti i suoi vilissimi satelliti.

Pareto, ministro degli affari esteri. Signori, credo che siano assuefatti a sentire dalla mia bocca parole di libertà; oggi mi permettano che io ne faccia loro sentire alcune di prudenza. Generalmente queste proposizioni dovrebbero esser fatte prima negli uffici; perchè se desideriamo di condurre la cosa a buon fine, bisogna saper usare a tempo debito moderazione. Io biasimo, disapprovo, abborro quanto è stato fatto a Napoli; ma prima di pronunziare nella forma solenne, com'è stato proposto, io dico che bisogna esaminare anche un momento le cose. È vero che il Borbone ha commesso un'infamia, ma esaminiamo un poco tutte le circostanze, e prima di lanciarci in una serie di operazioni, che ponno portare la guerra civile in Italia, riflettiamo un momento.

Signori, è vero che a Napoli sono succeduti questi disordini. È vero che la provocazione, direte, deve ricadere sull'autore della medesima: ma nello stesso tempo se noi prendiamo le misure che ci vengono suggerite verso Napoli, sappiamo pure che v'è un'armata napoletana che trovasi in Lombardia, la quale è vicina a noi. Ora se l'armata napoletana, la quale pare sia favorevole al suo re ed abbia intenzione di proteggerlo, si rivoltasse in questo momento, che cosa ne succederebbe? Ne potrebbero succedere scompigli gravi, ed il nemico ne profitterebbe. Io prego adunque, che prima che si mandi a deliberare su questa proposizione, si maturi un poco, e non si rechi innanzi alla Camera ciò che deve essere discusso prima negli ufficii; perchè, ripeto, se il nostro cuore ci porta a detestare quanto succedette in Napoli, d'altra parte la prudenza ci consiglia a non procedere così avventatamente.

Il *vice-presidente* rinnova al sig. Ravina l'osservazione che non è permesso sviluppare alcuna proposizione, senza che prima sia stata deposta sul tavolo del presidente.

Viora. Al sentimento di riprovazione che tutti sentono in cuore pel re di Napoli, propone di opporre un encomio alla virtù del nostro Principe ed all'esercito, qual mezzo efficacissimo di far risaltare meglio col confronto l'esecrazione meritatasi dal primo. Ma questo nesso d'idea parve forse un po' strano alla Camera, la quale passò oltre senza farne caso.

Ravina si difende di aver presentata alla Camera la sua proposizione, adducendo l'esempio dell'Inghilterra, ma infine dichiara di piegarsi alle osservazioni del ministro e del presidente, e non aver difficoltà di ritirarla *(applausi)*

Il segretario *Cottin*, d'ordine del presidente, si fa a leggere il sunto di alcune petizioni, che dovranno essere esaminate negli ufficii. Tra queste havvene una anonima, che la Camera, a tenore del regolamento, ricusò di ascoltare.

A proposta del vice-presidente, il segretario *Farina*, relatore della commissione nominata per riferire sul progetto di legge relativo all'unione del ducato di Piacenza, legge la relazione della commissione, nella quale, al secondo articolo della legge, così concepito: « Avranno immediato vigore nel ducato medesimo lo Statuto fondamentale del regno, e le leggi nostre sulla milizia comunale, sulle elezioni politiche e sulla stampa » vien proposta l'aggiunta « Sarà rimossa ogni linea doganale ed una ne verrà sostituita provvisoria verso il ducato di Parma ».

Il *vice presidente* dimanda se debba incominciarsi subito la discussione, o se debba aspettarsi che la relazione stampata venga distribuita ai signori deputati.

Ferraris propone per temperamento che la Camera sospenda la seduta, si aduni negli ufficii, e quindi la ripigli quando si trovi abbastanza illuminata.

Revel ministro delle finanze. Quando fu comunicato e distribuito alla Camera questo progetto di legge, io mi avvidi tosto, che realmente vi poteva essere una lacuna, relativamente alla quistione della linea doganale, e mi proponeva infatti, d'accordo co' miei colleghi, d'introdurre un'aggiunta alla legge, e dico il vero, l'aggiunta che io proponeva, non era nel senso di quella che fu fatta dal sig. relatore della Camera. Naturalmente sapeva che bisognava togliere questa linea di dogana tra il Piacentino ed il Piemonte, bisognava metterne un'altra che separasse il Piacentino dal Parmegiano; ma, nello stato delle cose che si conoscono, sembrando che non possa essere tanto lontana una decisione del ducato di Parma, per seguire l'esempio di Piacenza, mi parve che mentre si stava per attivare la linea di separazione tra il Piacentino ed il Parmigiano, avanti che fosse posta ad effetto, questa poteva essere annullata. Era mio divisamento di non proporre intanto il libero scambio, la libera entrata ed uscita dei generi nati, cresciuti e manufatti nei rispettivi territorii, mentre che, secondo la probabilità, fra pochi giorni potrebbe essere il caso, non più di cambiare questa linea, tra il Piacentino ed il Parmigiano, ma di spingerla più oltre, e più oltre molto.

In questo frattempo è verissimo che per essere il diritto doganale di Parma e Piacenza assai più mite che non il nostro (ed era naturale che essendo quello uno Stato non di grande importanza, collocato fra altri di maggior consumo, avesse mitissimi diritti), poteva recare qualche danno al commercio dei vicini Stati. La nostra tariffa è superiore di molto è vero, ma non credo che in questo breve intervallo, il commercio, stagnante com'è, si possa far entrare tanta mercanzia nello Stato Parmense, per cui possano essere in seguito danneggiati i negozianti del nostro Stato a danno delle merci nostrali, tuttavia è questo un mio modo di vedere, come sottoporrò alla Camera quando verrà la discussione degli articoli.

Farina relatore sostiene con altre ragioni che si abbia a togliere la linea doganale tra Piacenza e il Piemonte, chè il mantenerla implicherebbe contraddizione tra il 1.° e il 4.° articolo della legge.

Revel propone si aggiusti la cosa con una modificazione di frasi.

Il *vice-presidente* chiede se si debba mandar ai voti la discussione immediata; ma il signor *Sineo* si oppone adducendo che la Camera non è abbastanza illuminata. Vuole che si raduni negli uffizi e si riapra la seduta alle 8. Il signor *Cadorna* opina al contrario, debba discutersi attualmente in merito, e rimandarsi sui punti da rischiararsi nuovamente alla Commissione perchè ne riferisca di nuovo. Finalmente dopo alcune osservazioni del sig. Pareto, l'immediata discussione viene acconsentita. Il Relatore dà lettura del primo articolo, che è tosto approvato. Legge quindi il secondo, intorno al quale venne proposta la correzione surriferita, ed il sig. *Pareto* sorge ad oppugnare questa correzione o ammendamento che si voglia chiamarlo, per le stesse considerazioni all'incirca addotte dal signor ministro delle finanze.

Il sig. *Arnulfo*, vuole che si accetti l'ammendamento della Commissione, perchè il commercio può vantaggiarsene, e i danni all'incontro delle finanze non possono essere che minimi.

Ricotti, parla in senso contrario; non poter essere quistione di danni o di vantaggi commerciali; non doversi torre una linea che durerà soli pochi giorni per istabilirne un'altra con uno Stato che è vicino a fondersi col nostro, e che non potrebbe a meno che tornare invisa a quelle popolazioni. Un tale provvedimento nelle attuali condizioni non poter essere che altamente impolitico.

Cadorna, come membro della Commissione, osserva aver ancor essi fatte le stesse considerazioni, aver perciò aggiunta la parola *provvisoriamente*, e non essersi dalla Commissione proposta la linea doganale oltre Piacenza in riguardo ai prodotti del paese, che devono aver libero passaggio, ma per opporsi all'introduzione delle merci estere.

Galvagno non vuole barriere doganali di sorta.

Farina non ne vuole alcuna tra Piemonte e Piacenza, come ripugnante all'unione.

Pareto soggiunge che è una quistione di opportunità.

Vesme osserva che è meglio lasciare una linea sussistente per poco tempo, che crearne una nuova: non essere cosa agevole la creazione di una linea doganale; e qui entra in particolari. Propone quindi che la Camera autorizzi i ministri a procedere per via di decreti.

Il dibattimento va ancora protraendosi qualche poco, ma senza nessuna novità d'idee o di argomenti, tra i sigg. *Farina* e *Revel*.

Demarchi osserva che la soluzione della quistione sta in ciò, che non possano venir dal Piacentino introdotte in Piemonte merci estere, per cui ne rimangano danneggiate le finanze. Parlano ancora in pro e contro i deputati *Braggio* e *Galvagno*, quindi il vice-presidente mette a partito l'ammendamento della commissione, che viene rigettato.

Bixio crede che si potrebbe risolvere ogni quistione, aggiungendo all'art. 3 queste parole: « È data facoltà al governo di provvedere in via d'urgenza con semplice decreto reale al sistema doganale, e ad una provvisoria assegnazione della legge elettorale. » Il vice-presidente mette ai voti l'art. 2, ed è approvato. Si legge quindi l'art. 3.

Pareto, ministro degli affari esteri. In questo caso il governo è d'avviso di aggiungere a questo articolo le parole seguenti: « Non che a provvedere alle misure doganali » così che sarebbe concepito in questi termini: « È data facoltà al governo di provvedere in via di urgenza con semplici decreti reali ad una provvisoria designazione di collegi elettorali, e di fissare ed abbreviare i termini stabiliti dalla legge elettorale per la formazione delle prime liste, non che a provvedere alle misure doganali. »

Despine si fa a leggere alcune prolisse osservazioni in relazione a quest'articolo risguardanti particolarmente la Legge elettorale, e conchiude che a suo avviso il censo a Piacenza dovrebbe essere di lire 20, e i deputati di quella provincia fissati al numero di 9.

Pareto, ministro degli affari esteri. Il governo non ha stabilito nulla perchè gli mancano i dati necessarii; ed è perciò che ha chiesto un voto di confidenza. Si sono intanto incaricati i commissari regii a prendere tutte le informazioni occorrenti e di proporre in seguito non un progetto di legge, perchè ci vorrebbe troppo tempo a discuterlo, ma un progetto di decreto che determini precisamente il numero degli abitanti, ed un censo, e a questo riguardo crede che il governo non si allontani dalla proposta del preopinante.

Sclopis, ministro di grazia e giustizia, rispondendo a una replica del signor Despine, soggiunge che appena saranno giunti da Piacenza i dati che se ne aspettano, verranno sottoposti alla Camera. Del resto entrare ora nei particolari toccati dal signor Despine essere cosa intempestiva.

Cadorna. La legge elettorale somministra già i dati necessarii applicabili a Piacenza: quanto al censo, sono a considerarsi le condizioni peculiari di quel paese.

Prendono qui successivamente la parola i deputati *Galvagno*, *Guglianetti* e il ministro degli affari esteri. Finchè *Ricotti* propone a un dipresso la redazione seguente: « È data facoltà al governo di provvedere in via d'urgenza con semplice decreto e di procedere, quanto al censo sulle basi di analogia con Genova, redazione che viene dai ministri accettata.

Sineo propone una legge speciale per la questione doganale piacentina, e rigetta la maniera dei decreti proposta dal Ministero; ma la sua proposta non essendo sostenuta da cinque membri almeno, non può essere presa in considerazione.

Trattanto la Camera approva il cangiamento portato all'art. 3, e si passa alla lettura del 4, che viene parimente approvato.

Dovendosi poi votare sull'insieme della legge, il signor *Galvagno* propone che si proceda per acclamazione; ma sull'osservazione del sig. *Cadorna* che ciò è contrario al Regolamento, si procede alla votazione per scrutinio segreto

Numero dei votanti	113
Palle bianche	110
Palle nere	3

La legge è adottata.

Il *vice Presidente* annunzia che il 2 e il 7 ufficio avendo appoggiata la proposta di legge fatta dal sig. Brofferio, concernente la liberazione di tutti i detenuti non processati, vittime delle così dette *misure economiche*, invita lo stesso autore della proposizione a fissare un giorno perchè venga discussa nella Camera.

Il sig. *Vesme* prega il sig. Brofferio a ritirare la sua proposta, perchè posa sopra un errore di fatto, e ne adduce le prove. Ma persistendo il sig. Brofferio nel suo assunto e adducendo a sua volta delle altre prove, il vice-Presidente lo invita a fissare il giorno della discussione, e questo vien da lui fissato per domani alle ore 2. Quindi dopo un'estrazione a sorte dei collegi che devono procedere ad una nuova elezione per le doppie nomine dei sigg. Deputati Paolo Farina, Ferraris e Siotto Pintor, l'adunanza è sciolta alle 4 e 1/2 pomeridiane

— Onde dare un' idea delle persone che concorsero a formare l'assembramento di ieri, riferiamo la nota seguente che ci viene trasmessa da un testimonio oculare.

Ieri nel numero degli operai che formarono l'assembramento protestando mancanza di lavoro, uno dei nostri controllori vide un certo *Riva Lorenzo* che faceva come da capo gridando *pane o morte*. Questo Riva alcuni mesi sono si presentò alla fabbrica d'armi, dove gli fu insegnato il mestiere d'incassatore d'armi, fece il suo *capolavoro* e fu subito messo sui ruoli degli operai della fabbrica alla data del 6 aprile 1848. Pochi giorni dopo il Riva andò a proporsi come operaio dall'armaiuolo Bertinetti, azione questa poco lodevole, dopo tutto quello che l'artiglieria fece per lui, e fu cancellato dai ruoli e lasciato in libertà.

Da questo si può giudicare qual fondamento avessero le lagnanze di coloro che chiedevano del pane sui ripari. Il Riva aveva un posto ambito da molti, e pane per tutta la vita con certezza di pensione di ritiro. Abbandonò il posto ed ora fa da capo-popolo.

Probabilmente i Riva erano molti nell'assembramento, il quale non rappresentava nè punto nè poco l'ottima popolazione operaia di Torino.

—Ieri è arrivato in Torino, ed in seno della sua famiglia, il giovinetto Giovanni Borghi ex cadetto della marina Austriaca, figlio dell'attore e direttore della nostra compagnia Drammatica, del quale si è parlato nel nostro numero della Gazzetta di sabbato scorso, e di cui la *Concordia* nello stesso giorno stampava tre lettere nella sua appendice. Egli trovavasi nel porto di Napoli dopo l'orribile e sanguinosa scena recentissima, e ne ripartiva, che il cannone Borbonico stava per ricominciare l'esecranda lotta. Sul medesimo legno a vapore, che lo conduceva a Civitavecchia, v'erano tre Deputati delle provincie di Napoli, salvati dalla pietà del Direttore francese del legno, all'orrendo macello fatto dei loro colleghi dai cannibali satelliti di Ferdinando

— I primi prigionieri tedeschi giunsero in Vercelli dove quella buona popolazione diede novella prova di umanità e di civiltà cristiana, ristorandoli con cibi e vino, e mostrando così di compatire alla loro sventura. La memoria dei nostri benchè pochissimi, cui toccò la stessa sorte, contribuirà a procurar loro non meno pietosa accoglienza negli altri luoghi per cui avranno a passare. Presso Tortona un'uffiziale Ungherese, commosso dalla compassione che traspariva dai franchi volti di quei terrazzani, disse in latino, che egli già sapeva gli Italiani esser buona nazione, che egli obbligato dal dovere a muovere loro guerra, non nutriva però astio alcuno contro il popolo: chiedere il nome di quel paese per iscriverne ai suoi compaesani, i quali a quel ch'ei sentiva cominciano a meglio comprendere gli interessi delle due popolazioni.

DALLA TORRE (20 *maggio*). — Ogni merito ha bisogno di encomio; ogni servizio prestato ha diritto alla riconoscenza di coloro che il ricevono.

Mentre buon numero di carabinieri reali versano il loro sangue nelle pianure della Lombardia, per la gloriosa indipendenza d'Italia, non bisogna credere che i loro colleghi rimangano inoperosi o in una dubbiosa aspettativa degli avvenimenti. Ve ne ha uno tra gli altri in mezzo a noi, lo stimabile sig. Dusio I Filippo, che, profittando delle ore di riposo che gli offre il suo uffizio ogni giorno, da oltre due mesi, si studia d'insegnare agli ufficiali e bassi ufficiali delle nostre compagnie le evoluzioni richieste pel servizio militare; egli associa all'attività che lo caratterizza la precisione nei movimenti; e nelle ripetizioni fa prova di un'indulgenza esemplare, che gli cattiva l'affetto de' suoi allievi. Severo all'occorrenza, all'uopo piacevole ed ameno, ei seppe guadagnarsi la loro attenzione, e farsi rispettare, ciò che contribuì non poco ai progressi della piccola truppa, che sarà quanto prima destinata a comunicare ai militi comunali il frutto delle sue lezioni, ciò ch'essi faranno, speriamo, col massimo zelo. Onore adunque al disinteresse, al patriottismo ed all'attività del carabiniere reale, Dusio I Filippo, della stazione di La Torre.

Un Valdese.

STATO LOMBARDO-VENETO.

Il governo austriaco trova più comodo di fare i suoi prigionieri sulla via, che sul campo. Quattro ex-guardie nobili, Giovanni Noghera, figlio del consigliere di Stato, un Castello di Treviso, un Zanatelli di Feltre, un Pellatis di Serravalle, partiti da Vienna il 28 aprile con passaporto in piena forma, furono arrestati in Lubiana, e vi sono sostenuti. Colà vennero pure mandati ostaggi molti uffiziali di linea e di marina, fra i quali si nominano un Terenghi di Milano e un Barchetta allievo del collegio militare di Neustadt. Codesto annunzio moverà sdegno, non maraviglia, per quanto debba parer atto disumano ed iniquo il menar prigioni dei giovani, a' quali si era concesso di porsi in via per rivedere la patria. I modi del governo austriaco sono tali, che di lui riesce credibile ogni atto estremo d'ingiustizia e di crudeltà. *(22 Marzo).*

BOZZOLO (8 *maggio*). Il consiglio e comitato di pubblica sicurezza della provincia di Mantova residente in Bozzolo inviava, il giorno 7, due deputati al quartiere generale di Somma-Campagna per offerire a S. M. il Re Carlo Alberto l'omaggio dei distretti mantovani sgombri dal nemico, ed esaltare il valore delle sue armate. La deputazione ottenne udienza ad un'ora pomeridiana, e presentò il seguente indirizzo:

« Sire! La magnanima impresa che la M. V. sta ora compiendo, di cacciare per sempre dai confini d'Italia l'esoso nostro nemico, è tale che, circondandovi dell'aureola di una gloria immortale, Vi farà miracolo stupendo alle presenti e future italiane generazioni.

« Quanto ognuno di noi vi debba è più facile sentire dentro l'anima che poterlo a parole significare: e a noi torna più che altrui malagevole l'espressione del debito che Vi abbiamo, che, nati ieri a tutelar l'ordine di una provincia ancora desolata per la presenza dell'Austriaco sterminatore, tutto ciò che siamo, lo siamo per la protezione possente del valoroso esercito Vostro. Se non fosse l'angoscia di vedere buona parte e la principale di nostra provincia sanguinare tuttora fra il rostro e l'artiglio della vulnerata aquila imperiale, appena è che il nostro paese abbia avuto sentore dei mali della guerra: tanto l'esercito che Voi capitanate marita in maraviglioso connubio la prodezza del soldato alla virtù del cittadino.

« Sire! Doppia gloria a voi e ai generosi che combattono sotto il vostro vessillo! Oh! sorga presto, mercè il vostro ed il loro valore, sorga presto il giorno in cui, spazzato questo suolo italiano dagli avanzi di quella sozzura che per tant'anni lo ha contaminato, possa tutta la provincia di Mantova con a capo la sua città libera e franca come l'Italia, a Voi Re, inaugurato Re di cittadine franchigie, a Voi capitano fortissimo d'esercito italiano, a Voi della patria liberatore, meglio che a noi non è concesso, tributare rimerito che sia pari alla santità del benefizio.

« Di Vostra Maestà

Il consiglio provinciale A. Luigi Tosi — Avv. Cipriano Maltini — Giuseppe Finzi — Dott. Antonio Minozzi — Luigi Muti — Il segretario generale avv. Sartori Luigi.

S. M. accolse con rara bontà i voti della provincia mantovana, e s'intrattenne per qualche tempo coi deputati, interrogandoli sulla condizione militare della provincia che rappresentano, e udite benignamente le suppliche perchè volesse proteggere col suo invitto esercito questo paese in gran parte devastato dal nemico, volle conoscerne minutamente le necessità, indi soggiunse: « Ho sommamente a cuore quella provincia, e per quanto le ragioni di guerra lo permettono, io farò ogni sforzo per la loro difesa ». *(G. Piem.*

TOSCANA.

FIRENZE (17 *maggio*). — Per un decreto granducale « Le vedove di quei militari che morissero combattendo contro i nemici dello Stato, potranno ottenere dalla clemenza sovrana una pensione il di cui ammontare verrà stabilito al momento che verrà accordata.

Il decreto ebbe la prima sua esecuzione a pro della signora Giulia, vedova del maggiore Ferdinando Landucci, che perdette la vita combattendo per la causa dell'indipendenza italiana. A lei fu accordata dalla cassa della real depositeria una pensione vitalizia di annue lire 4360, pari alla totalità del soldo del quale godeva il marito: con che, vita vedovile osservando, conviva co' figli lasciati dal marito medesimo. *(Pens. Ital.)*

(19 *maggio*). — Fra gli onorati nomi del Senato toscano, ne troviamo tre che ricordano antiche glorie letterarie italiane; sono: Giambattista Niccolini, Silvestro Centofanti, Giovanni Rosini. Troviamo pure il nome di un valoroso artista, quello di Lorenzo Bartolini.

LIVORNO (20 *maggio*). — Stamane è giunto il pacchetto francese dello Stato, e che ha lasciato Napoli il 18 alle 9 pom. recando, che al momento della sua partenza veniva colà battuta la generale, non sapeva se dal popolo o dalla truppa; ma che vi era un gran fermento attendendosi i Calabresi in numero di 30 mila e più. Nulla di più posso aggiungere: sentiremo col *Castore* che deve arrivare il 23 se dal popolo sarà stata decretata l'ora di quel GRANDE Ferdinando. *(Pens. Ital.)*

REGNO DELLE DUE SICILIE.

PARTICOLARI DELLA CONTRORIVOLUZIONE DI NAPOLI

Ferdinando II e le sue truppe hanno mitragliate la guardia nazionale e la città nel giorno 15, per circa otto ore. Nella mattina di sabato si riunirono i deputati nella sala di Monte Oliveto, in sessione preparatoria, per modificare la formola del giuramento da prestarsi nella cerimonia di apertura. Il giuramento era concepito presso a poco così. — Giuro fedeltà al re ed alla Costituzione del 29 gennaio. — I deputati si opponevano a questa formola, giacchè era in contraddizione con le concessioni del 3 aprile. La giornata di sabato si passò in trattative, come quella della domenica; alle 11 della sera si seppe che il re non voleva mutare la formola. I deputati in numero di ottanta si riunirono, e si dichiararono in seduta permanente, e spedirono una deputazione al re, per la modifi-

[illegible]zione Il re negò. La guardia nazionale, in quanta [illegible], si portò a Monte Oliveto, esortando i deputati a tener fermo. Verso mezza notte fu spedita altra deputazione, ed il re prese tempo: intanto fu proposta la modificazione del giuramento in tal guisa. — Che si giurasse fedeltà al re ed alla costituzione del 29 gennaio, salvi i diritti di svolgere lo statuto, siccome l'accordava il decreto del 3 aprile, e si riportavano nel giuramento i termini dello stesso decreto. — Il re pareva acconsentire — In questo la Camera viene avvertita che il re faceva uscire la sua truppa, ogni conciliazione perciò diveniva impossibile, giacchè la Camera in quest'atto vedeva che si voleva sopraffarla con la forza. La guardia nazionale alla mezza dopo la mezzanotte incominciava a costruire le barricate: all'una e mezza la generale si batteva in tutti i quartieri della guardia nazionale. Circa le due la truppa e l'infanteria, la cavalleria e l'artiglieria escivano dalle caserme, e occupavano il Largo di Palazzo, quello del Castello e quello del Mercatello. Il re conoscendo la costruzione delle barricate, fece ritirare le truppe, e acconsentì all'apertura del Parlamento, senza dover prestar giuramento, e che subito s'incominciasse a svolgere e modificare lo statuto, e terminato questo lavoro, si sarebbe prestato giuramento. La guardia nazionale negò di togliere le barricate; e propose che si abolisse la Camera dei pari, che le si consegnassero i forti, e che le truppe si ritirassero, e che soltanto allora avrebbero tolte le barricate. Verso le 8 però il Largo di Palazzo era pieno di truppe con artiglieria. Gli Svizzeri occupavano di nuovo il Largo del Castello. Alle 9 1|2 parve ritirarsi la truppa da questo Largo. Alle 11 1|2 un colpo di fucile partì a caso da un fucile di una guardia nazionale sul Largo S. Ferdinando; a questo colpo la guardia nazionale, credendosi tradita, tirò le fucilate. Gli Svizzeri allora incominciarono il fuoco terribile di battaglione, e l'artiglieria infamemente incominciò a tirare a mitraglia sulle barricate. La guardia nazionale prese il vantaggio dei portoni, ed altri valorosamente rimanendo in piedi sulla barricata a S. Ferdinando immobili allo sforzo della barbara truppa. Le altre truppe, fra cui la guardia reale, facevano fuoco sulla nazionale al Largo del Castello. Il fuoco fu terribile, gli Svizzeri, che nella notte si erano protestati amici della guardia nazionale, e che da questa si erano lasciati passare fra le barricate, sulla loro promessa che non si sarebbero battuti, e che avrebbero difesa la guardia nazionale, erano quelli che tenevano il fuoco più nutrito. Uno dei loro colonnelli che era andato rassicurando la guardia nazionale, fu ucciso, e molti uffiziali furono anche morti. Nella mattina un tenente colonnello del quarto svizzero, come anche un uffiziale del loro stato maggiore; erano stati assicurando, a nome degli Svizzeri, e dando la loro parola d'onore che gli Svizzeri non avrebbero tirato sulla guardia nazionale. — Infami! Così mantennero la loro parola!

Un testimone oculare, giunto questa mattina, conferma i fatti accennati sopra con le seguenti particolarità.

— La mattina del 15, a ore 7, il Largo del Castello era occupato da due reggimenti svizzeri, 400 lancieri e due pezzi di artiglieria da 6. Queste truppe si ritirarono ai quartieri alle 9 e 1|2.

— Alle ore 11 e 1|2 incominciò il fuoco, il quale parve rallentarsi verso le 3 pom., ma alle 4 e 20 minuti, la fucilata ricominciò in molti punti.

— Sulle barricate di S. Ferdinando, e di Santa Brigida la guardia nazionale sostenne l'assalto micidiale e il fuoco dell'artiglieria e della linea senza cedere di un pollice il terreno per 3 ore continue con una costanza ed un coraggio veramente maraviglosi. — Sulle prime il popolaccio pareva pendere a favore della causa popolare, ma in fine, tentato dalla speranza del saccheggio, si dichiarò favorevole al re e alle truppe le quali, per istigarne i bassi istinti, sfondavano le porte dei magazzini e delle botteghe, e così davano a' Lazzeri il mezzo di rubare impunemente al grido di *viva il re!!*

— Il cenno dell'attacco fu dato da' forti di Sant'Elmo e del Carmine con 3 colpi di cannone, mentre alzavano bandiera rossa.

— Alle ore 6 e 40 minuti del 15 fu attaccato il fuoco e dato il sacco dalle truppe e dai Lazzeri al palazzo del principe Gravina. Era uno spettacolo lagrimevole il vedere ogni genere di mobili e masserizie preziose, depredati da una turba più stolta e furente che avida, la quale correva a vendere per poco prezzo oggetti rari e di gran valore, e tornava tosto sul teatro delle sue rapine ad esercitare nuovi atti di selvaggia barbarie. In questa lotta di perversi istinti si distinguevano specialmente i monelli e ragazzi della plebe.

Le truppe hanno commesso atrocità tali che non paiono opere di uomini civili e cristiani, ma di cannibali: salendo alle case donde credevano si fosse sparato sopra di loro, trucidavano senza distinzione di grado, di età o di sesso chiunque vi trovavano, e gittavano dalle finestre i corpi delle loro vittime. In una casa perirono così fucilati il padre, la madre e quattro figli. Altri erano legati mezzo ignudi e condotti come bestie al macello, in mezzo agl'insulti e agli strapazzi degli sgherri del principe, costringendoli a gridare *viva il re!* o sfregiandone il viso cogli stili, se ricusassero.

— Nel palazzo del Marchese Vassatore la Guardia Reale uccise due figli di quel nobile signore, al quale il dolore ha tolto il senno! il palazzo è stato saccheggiato.

— Già da tre giorni era giunto in Napoli da Malta per ordine del re, Campobasso, satellite di Del Carretto, il quale passeggiava per la via di Toledo coi birri, e faceva arrestare chiunque gli paresse sospetto, toglhere i bastoni armati, imponendo inoltre a' cittadini di togliersi i baffi, commettendo insomma ogni specie di insulto ed arbitrii contro tutti coloro che la voce del popolaccio e de' lazzeroni indicava come Calabresi, o sia rivoltosi.

— Molti sono gli arrestati, e si teme vengano fucilati senza forma di processo. Tra questi si citano principalmente il principe Cirillo con due figli, uno di 14 e l'altro di 19 anni, un Duca e sua moglie. Questi infelici sono stati condotti sulla nave da guerra Amalia in disarmo nell'arsenale. La duchessa è stata rinchiusa in un convento.

— In via Tofano accanto a Toledo un'ortolana ricettava la roba rubata dalle truppe nei fondachi e botteghe, per dividerla poi fra loro. Per aprire le porte di quelle botteghe i soldati prendevano certi panconi che servono ai rivenditori, e con quelli a guisa di arieti percuotevano le imposte delle porte finchè non cadessero; rubavano poi il meglio, e il resto abbandonavano ai Lazzeri.

— Si loda la condotta umanissima degli equipaggi della flotta francese, i quali hanno accolto a bordo, e sovvenuto in ogni maniera molte famiglie fuggite da quella scena di desolazione e di strage. Tra gli altri atti cortesi di quei marini, citiamo volontieri la bella azione dell'uffiziale comandante una lancia in terra; il quale udendo l'indiscreta domanda di un barcaiuolo napoletano, che chiedeva 6 ducati per portare due passeggieri, marito e moglie, al vapore distante un mezzo tiro di fucile, si esibì spontaneamente di riceverli nella sua lancia per condurli a bordo. Il tutto accadde ad un nostro compatriotta di Firenze che ce lo narrava. Dal medesimo udimmo pure la espressione della profonda indignazione da cui fu compreso l'illustre ammiraglio Baudin per gli atroci comandi di un re spergiuro e sanguinario.

In poche parole dettate dal sentimento dei più sacri diritti dell'umanità, l'ammiraglio si dolse che il deplorabile evento non fosse stato preveduto; annunziò che i trattati essendo stati infranti e violati dal governo Napoletano, egli aveva scritto al presidente dei ministri che assegnava un'ora di tempo perchè cessati i disordini, si assicurassero le persone e le proprietà; che inoltre aveva richiamato da Castellamare l'altra divisione della flotta per riunire tutte le sue forze, e quindi fare uno sbarco di 9 mila uomini onde proteggere l'umanità e i diritti dei popoli.

— Nel palazzo delle finanze, che da un lato guarda il largo di Castello, e dall'altro Toledo, erano state nascoste le truppe che incominciarono a trarre contro la popolazione.

— Abbiamo inteso da un uffiziale degli Svizzeri che quel corpo ha perduto più di 800 uomini fra morti e feriti, tra i quali 30 uffiziali. Dicono che i feriti sono 500, e 200 mortalmente, secondo il parere dei chirurghi francesi chiamati a visitarli.

— Grandissima, come si può credere, è stata la mortalità da ambe le parti in 8 ore di combattimento! Molti cadaveri sono stati portati allo spedale della Carità, a quello dei Pellegrini, e così i feriti; altri gettati nelle fosse al basso del Castello.

— Si fanno perquisizioni domiciliarie per togliere le armi al popolo. Si disarma ancora la guardia nazionale.

— L'aspetto della città è quale dev'essere, lugubre e minacciosa. Il popolo e la guardia nazionale han fatto il loro dovere: ma la plebe, e specialmente i Lazzeri, stimolati dalla cupidigia, e lusingati ad arte colla speranza del saccheggio, han fatto causa comune coi satelliti della tirannide: sciagurati! Ormai l'ora della vendetta è suonata: trattenuta un momento e sospesa sul capo dei traditori, come quella di Damocle, la spada della giustizia popolare cadrà più terribile su chi osò sfidarne il lampo formidabile. (*Patria*).

PROCLAMAZIONE DI FERDINANDO II.

Un atto di flagrante illegalità ebbe luogo in questa capitale nella notte del 15 al 16 maggio, per cui a spandere una diffidenza non meritata contro il real governo, si osò elevar delle barricate in mezzo alle pubbliche strade, col criminoso disegno di suscitare una collisione, capace di sconvolger l'ordine, e cagionar l'effusione del sangue cittadino: e fu ben tristo che una parte di quella guardia nazionale, istituita per tutelare la sicurezza e la tranquillità delle famiglie, abbia non solo dato mano a sì rincrescevole perturbazione, ma cominciato essa medesima un attacco contro le reali milizie, le quali vedendo dei compagni cader sotto l'inatteso fuoco di armi fratricide, dovettero usare del sacro diritto della difesa, e per un movimento di giusta indignazione, che non era in poter di alcuno di reprimere, lanciarsi tutte a respinger la forza con la forza.

Dopo alcune ore di un conflitto, la massa di coloro che tendevano a sovvertire lo Stato, venne definitivamente vinta e dispersa: già la calma è da pertutto ristabilita, e le più energiche provvidenze sono state date per risalire alla vera origine di un sì colpevole attentato, scoprirne gli autori, invocare sul di loro capo la giustizia delle leggi, e render di tutto minutamente istruito il popolo. Gli onesti cittadini sieno intanto prevenuti, che la più severa vigilanza sarà dal real governo adoperata, perchè alcun disordine di simil fatta non possa riprodursi nell'avvenire, e che dei novelli ostacoli non vengano illegalmente opposti al mantenimento, e pieno esercizio di quelle libertà, che la costituzione ha solennemente stabilito, e che S. M. ha il fermo proponimento di proteggere in tutta la loro inviolabile integrità.

La Guardia nazionale della città di Napoli, che ha sì mal corrisposto alla fiducia che le era accordata, è stata già disciolta per essere in seguito riordinata ai termini delle leggi: le Camere legislative, di cui nel giorno di ieri venne impedita di fatto la riunione, non tarderanno ad esser convocate con altro apposito decreto, per affrancare del di loro autorevole concorso i principii dell'ordine, della legalità e della prosperità generale, che formano il prominente obbietto delle cure del real Governo. Vogliano adunque gli amici dell'ordine e della libertà rimaner tranquilli su tuttociò che dee tendere per le vie legali a promuovere il bene di questa commune patria.

STATO DI PARMA.

ESPULSIONE DEL VESCOVO DI PARMA.

Le determinazioni del Popolo Sovrano sono sempre più decise, più risolute e più sollecite di qualunque disposizione di qualsiasi forma di governo; e dalla formazione del pensiero alla esecuzione dell'atto non vi è stradà di temporeggiamento. Monsignor Giovanni Neuschel non poteva restar più a lungo tempo in Parma; perchè il 20 marzo avea segnata la scacciata dei barbari dall'Italia; e questo *Pastore-lupo* doveva abbandonare la sua capanna. Ma se il Governo Provvisorio tollerò finora la presenza di questo buon mobile, *notus in judæa*, e si contentò della dichiarazione da lui fatta che sarebbe partito appena avesse ottenuto da Roma la chiesta licenza di abbandonare il suo gregge, che ben s'accorse non avrebbe più potuto tosare colle austriache forbici, il popolo si mostrò stanco, e più non volle indugio.

Ieri sera infatti, verso l'*Ave Maria*, una quantità di gente si portò sotto le finestre del palazzo Vescovile, ed al monsignore ivi intruso, carnefice dell'amato Loschi, diede formale intimazione di partenza. Fischi, urli ed ogni sorte di voci furongli diretti; al che, vedendo egli non aver più favore d'una Corte da opporre, promise tosto partire. Contentissima la turba ivi radunata di questo segno di cortesissima obbedienza, gli volle tosto improvvisare una splendida illuminazione, ed in un batter d'occhio fu apparecchiata, chè gli stemmi austro-vescovili atterrati dalla porta del Duomo e del Palazzo, ridotti in frantumi furono su quella piazza abbruciati. La Guardia Nazionale era accorsa ad impedire ulteriori tumulti; ma questi non cessarono finchè messo egli in carrozza, non fu scortato sin fuori delle porte di città. Buon viaggio adunque Monsignore, e ricordatevi del Vangelo che dice: *Eadem mensura qua mensi fueritis remetietur et vobis.* Voi eravate riescito nel 1842, collegato ad alcuni altri bricconi, a far decadere dal trono vescovile, per salirvi voi, Monsignor Vitale Loschi che non aveva altro delitto che amare i suoi diocesani ed i suoi sacerdoti tutti. Ma Iddio volle che quel sant'uomo morisse ancor vescovo *undici* minuti prima che spirasse l'anno, epoca in cui doveva abbandonare il suo posto. Piansero quella morte e preti e secolari. E secolari e preti (meno due o tre che noi consiglieremmo andare per qualche mese a prender un po' d'aria di campagna), ora si rallegrano della vostra partenza. Se mai passate per Verona, salutate Radetzki e fategli buona compagnia nel suo viaggio per Vienna, purchè possa ottenere le sue carte in regola.

Mentre però ogni buon cittadino desiderava che questo Monsignore si allontanasse da noi, ciò si voleva effettuato con tutta la più perfetta quiete: perciò ognuno è dolentissimo oggi che la plebe abbia commessi atti vili a tal segno da lasciar triste memoria di questo giorno che era di riserbato tutto all'esultanza per la nostra città che festeggiava la presenza del sommo Gioberti; il quale se lasciò noi, soddisfatto per le accoglienze ricevute e pei sentimenti che riscontrò in noi per la causa dell'*unità italiana*, non potè a meno nello stesso tempo di non sentire rammarico nel suo cuore che venisse in questo modo compiuta questa scacciata, e nel giorno appunto di sua fermata. I gesuitizzanti esulteranno, o diranno: ecco il frutto della missione del Gioberti!

Basso popolo! apri gli occhi; tu non sei capace di commettere tali eccessi! un infernale genio ti guida e ti compera! (*Dall'Unione Italiana*).

ESTERO

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE

Tornata del 17 maggio.

La seduta di quest'oggi fu pressochè tutta consacrata alla nomina della commissione che sarà incaricata di redigere la costituzione.

Una breve osservazione a questo riguardo!

Nominar dieci membri a scrutinio di lista e a maggioranza assoluta è stata cosa un po' troppo lunga. Vi si impiegarono tre o quattro ore quest'oggi, e bisognerà perdervi ancora molto tempo dimani. Non potrebbesi inventare un metodo che meglio risparmiasse il tempo dell'Assemblea? Qual grave inconveniente impedirebbe per esempio, che, terminata la raccolta delle schede, gli scrutatori precedentemente nominati si ritirassero in uno od in più uffizi e quivi procedessero isolatamente allo spoglio dei voti, invece di rimaner nel mezzo della sala delle sedute dove i loro tavolini impediscono la circolazione? Mentre essi si occuperebbero nel silenzio di questa operazione che richiede calma ed attenzione, l'Assemblea potrebbe riprendere il corso de' suoi lavori. Noi non abbiamo mai potuto capire perchè si obbligasse una Camera intiera a dare alle tribune pubbliche per tre o quattro ore lo spettacolo di un ozio rumoroso, perchè alcuni suoi membri hanno da fare le addizioni dei voti. Forse che queste addizioni non potrebbero farsi egualmente bene altrove? Forse che esse non si sarebbero con maggiore facilità e con minore probabilità di errori in un locale separato, dove non si sarebbe distratti dal continuo andirivieni di più centinaia di persone, e dove non giungerebbe l'assordante rumorio delle conversazioni particolari?

In questo modo di procedere si troverebbe, pare a noi, economia di tempo per la Camera, economia di fatica per gli scrutatori, e questo doppio vantaggio è tale per certo da suggerire simile metodo in ogni circostanza. Ma nelle attuali circostanze quello che non sarebbe in sè, che una cosa di semplice convenienza, diventa oggetto di assoluta necessità. L'Assemblea nazionale ha tanto da fare e tanto, che per verità non le deve esser lecito di scialacquare in minute formalità di scrutinio delle sedute, delle quali ogni minuto ha il suo valore.

Questo è sì vero, che dopo aver aspettato più ore, il governo si è deciso a dimandare il permesso di comunicare all'Assemblea, benchè lo spoglio non fosse ancor terminato, diverse misure che furono proposte dalla commissione esecutiva.

Il governo propone:

1. D'applicare il bando di esilio stato votato nel 1831 a Luigi Filippo ed alla sua famiglia.
2. Di sciogliere le associazioni armate.
3. Di aprire un credito di 5 milioni per gli opificii nazionali.

Per questi tre progetti il governo ch[illegible] genza. Il signor Duclerc annunziò inolt[illegible] progetto di legge, relativo alla espropria[illegible] pagnie di strade ferrate.

Noi accenniamo solo a questi proge[illegible] discuterli un'altra volta. Quanto al rimane[illegible] il fatto più importante fu una lettera [illegible] Caussidière per dare la sua dimissione d[illegible] rappresentante del popolo.

Il *Moniteur* di stamane annunziava l[illegible] come prefetto di polizia.

Molte proposte individuali invasero la trib[illegible] il novello regolamento che volle porre [illegible] piena di *iniziative*. Del resto tutte queste [illegible] su cose di leggera importanza.

Il signor Sénard rese conto di alcune diff[illegible] bizzarre che incontra in pratica la organizza[illegible] comitati, difficoltà che (fra parentesi) era[illegible] da molti membri. La commissione pel r[illegible] caricata di sottomettere la questione ad [illegible]

L'elezione del signor Luigi Blanc in Cors[illegible] in seguito a gravi irregolarità. Il signor A[illegible] nome veniva sulle liste subito dopo quello [illegible] fu dalla Assemblea nominato rappresentan[illegible]

Questo voto sembra in contraddizione [illegible] reso nell'affare del signor Smith (elezione [illegible] Siccome però egli include un risparmio di [illegible] pronti ad approvarlo. Bisognerebbe per[illegible] blea rimanesse d'accordo con se stess[illegible] bianco e nero sulla stessa quistione.

Il palazzo della Camera quest'oggi [illegible] Nessuna forza armata lo proteggeva al[illegible] suoi dintorni erano solcati da numeros[illegible] da venti, trenta, quaranta leghe, per [illegible] faziosi e gli anarchisti la rappresentanza [illegible] bravi contadini, degli operai delle città, [illegible] vano lasciati i campi, le famiglie, il lavo[illegible] loro donne ed i figli loro per accorrere a [illegible] man forte al Governo, e soccorrere la G[illegible] di Parigi. Dappertutto sul loro pass[illegible] colle più vive acclamazioni, alle quali [illegible] non minore energia ed entusiasmo.

Questo concorso sì premuroso, si [illegible] rante fa prova del bisogno d'ordine, che [illegible] sentire. Egli impone anche dei grandi [illegible] sono incaricati di provvedere ai bisogni delle [illegible]

Presse

NOTIZIE DEL MATTINO

Napoli. — .... Udite!!! Pier-Angelo F[illegible] a Parigi in compagnia di cospicui perso[illegible] conto dell'assassinio napolitano, e [illegible] diata vendetta, dalla generosa Repub[illegible] per Livorno ci narra:

Il moto di Napoli non fu per niente provo[illegible] putati, nè da partiti di sorta. Fu tradimen[illegible] tramato dalla .... austriaca e dal .... per [illegible] sangue ogni pensiero italiano tendente a [illegible] rare efficacemente alla cacciata degli Aust[illegible] Se il reo disegno gli fosse fallito, si sar[illegible] una fucilata contro la carrozza del re, [illegible] S. Lorenzo, per poi far gridare *alle armi*, e s[illegible] sangue la nascente libertà. — Ora s'[illegible] ziati. È proclamata la legge statària. [illegible] Più di 2000 Guardie Nazionali sono state [illegible] o incatenate nei castelli e nei navigli. Arse[illegible] le case, ove erano circoli e casini. Innanz[illegible] si drizzarono i cannoni, e i Deputati non [illegible] non si venne a strapparli dalle sedie, e [illegible] Il Fiorentino e i compagni fuggirono tr[illegible] dosi largo colle pistole alla mano. Tra g[illegible] colari ci ha narrato di una signora frances[illegible] nel suo stesso albergo, e fu trucidata, e [illegible] suo avere, fra gioie e danaro 80,000 fr. [illegible]

. . . .

L'Ammiraglio Baudin tiene sempre [illegible] Napoli disposta in battaglia. — Egli sp[illegible] un Pacchetto a vapore a Tolone con [illegible] governo. [illegible]

Francia. *Assemblea nazionale. Tornata* [illegible] — Gli affari che si trattano, riguardano [illegible] Camera.

Leggesi una lettera dell'Ab. Lacorda[illegible] che, stimando incompatibili i doveri d'un [illegible] colle severe funzioni di un rappresentant[illegible] aveva creduto necessario di rinunziare [illegible] Camera. Si procede quindi alla nomin[illegible] membri della Commissione della costituz[illegible] la richiesta maggioranza: Martin (di S[illegible] hage, Coquerel, Corbon, Touret (de l'All[illegible] de Beaumont. L'Assemblea procede pos[illegible] dei rimanenti cinque, e furono nominati, [illegible] O. Barrot, Pagés (dell'Ariége.) Dornés, e Cons[illegible]

Austria. — *Vienna* (15 *maggio*). — [illegible] Radunatasi grande folla di popolo e [illegible] gione universitaria, forte di 5000 u[illegible] verso le 6 pomeridiane, colle armi in [illegible] all'imperatore, i cui punti principali [illegible]

1. Che i movimenti delle truppe dipend[illegible] del comandante della guardia nazionale.
2. Che sia annullata la costituzione [illegible] elettorale provvisoria testè emanata, e si [illegible] semblea costituente composta di una so[illegible] membri vengano eletti sulla base del s[illegible] sale. I tre primi punti della petizione [illegible] alle 8 1|2: alle 11 1|2 si annunziò che [illegible] aveva concesso anche l'ultimo e più impo[illegible]

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

Anno I. Torino, Mercoledì 24 Maggio 1848. N° 127

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	4
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE.
In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Gianini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. — In Genova presso A. Beuf librajo. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati librajo. In Parma presso Ortali librajo. In Modena presso C. Vincenzi librajo. In Roma presso P. Merle librajo, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Dadoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 35. In Ginevra presso Cherbuliez librajo e sig. Collignon direttore della posta. A Londra da P. Rolandi librajo, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 23 maggio.

Il ministero ha presentato oggi al Senato la legge relativa all'unione di Piacenza, stata adottata ieri dalla Camera dei deputati: speriamo che il Senato discuterà nella seduta di domani e voterà senza indugio questa legge urgentissima, necessaria a dare effetto al primo atto di riunione che rallegrò la patria italiana. Siamo impazienti di vedere fra noi i deputati di quelle animose popolazioni, che senza esitazione di sorta, senza esagerate pretese municipali, dichiararono unanimemente di volersi riunire sotto il libero e glorioso vessillo del Re CARLO ALBERTO.

Fra pochi giorni la fusione sarà compiuta, solo avremo ancora a lamentare l'esistenza della linea doganale, che separa le nostre orientali provincie dal ducato di Piacenza. Se la riunione di Parma e quella di Reggio e Modena non fossero più che probabili; se non fossimo quasi certi di vedere queste città seguire l'esempio di Piacenza, avremmo altamente biasimata una determinazione fiscale che può produrre un qualche cattivo senso nell'animo dei Piacentini. Ma nello stato attuale delle cose, in cospetto dell'irresistibile tendenza che muove all'unione i popoli della riva destra del Po, confessiamo che l'istituzione provvisoria di una linea doganale fra Piacenza e Parma, sarebbe stata un atto più impolitico ancora che quello di lasciar sussistere la linea attuale.

Nell'approvare però la proposizione del ministero, ci facciamo lecito di indirizzargli due consigli. Il primo si è di raccomandare ai doganieri nostri la massima indulgenza pei viaggiatori, è le merci che dal Piacentino saranno dirette alle antiche nostre provincie. Le finanze avranno a risentirne alcuni danni, e crescerà per breve tempo il contrabbando. Ma tali inconvenienti sono un nulla in confronto della necessità di conciliare l'animo dei nuovi nostri concittadini. Il secondo consiglio sta nel preparare l'ordinamento di nuove linee doganali, nella supposizione della riunione di Parma e di Modena. Appena questa pronunziata dai popoli e sancita dal Parlamento, le linee interne che separano Piacenza e Parma da noi, e quelle che ci dividono da Modena, debbono cadère sul momento. È dovere quindi del ministro delle finanze di tenersi apparecchiato per provvedere senza il menomo indugio a questa nuova circoscrizione daziaria.

Osserveremo pure che l'unione dei ducati, usi a pagare sulle mercanzie estere dazi mitissimi, fa più urgente la necessità da tutti riconosciuta, di riformare su basi larghe, liberali, e perciò profittevoli al tesoro, la nostra gotica tariffa doganale.

Nelle condizioni nostre il ministro delle finanze fallirebbe al suo dovere, se fra le proposizioni finanziarie ch'egli ha annunziate alle Camere, non si annoverasse una nuova legislazione doganale. Per differire una tale riforma, non vale il porre in campo la progettata unione doganale colla Toscana e cogli Stati del Papa. Giacchè quest'unione dovendo avere per base una politica liberale, l'adottare, noi, questa fin d'ora, è un renderla più facilmente effettuabile.

Rimanga pure la linea doganale piacentina, poichè imperiose considerazioni politiche lo esigono. Ma sappiano i Piacentini che già si fanno i preparativi necessarii per rimuoverla, e che il Governo ed il Parlamento sono decisi di modificare largamente i dazi che finora sono di maggior aggravio ai consumatori, e porgono maggiori attrattive ai contrabbandieri.

C. CAVOUR.

La proposizione stata fatta alla Camera dal deputato avvocato Brofferio, di una legge che restituisca immediatamente alla libertà i cittadini sostenuti in carcere o in qualunque modo soggiacenti a pene correzionali o criminali senza provvedimento di magistrati competenti, ha ottenuta l'approvazione della Camera intera. Le misure economiche, quelle che talvolta in modo amaramente derisorio si ammantavano del bel nome di *paterne*, avevano già da lunga mano destato l'universale riprovazione. Ma quelle alle quali mirava specialmente l'avv. Brofferio traevano la triste origine loro dai consigli di governo e quindi in certa guisa erano pronunciate da magistrati competenti. Il modo con cui quelle competenze potevano essere esercitate, doveva destare non pochi timori; ma ragion vuole si dica che, generalmente parlando, le persone contro le quali furono pronunciate quelle disposizioni, potevano a buon diritto destare inquietudini alle autorità e ai comuni donde furono allontanate.

Ma ad ogni modo quelle sentenze essendo state pronunciate in nome di una legge, ragion vuole che una legge tronchi ad un tratto le funeste conseguenze della prima.

E questa legge non tarderà molto ad essere promulgata; l'esito della seduta, le parole del ministro della giustizia non ne lasciano più dubbio. Se di questa prossima legge dobbiamo essere soddisfatti, dobbiamo pure essere grati al ministero che anche prima di una legge che tolga la possibilità di quelle misure abbia già in gran parte emendato l'antico male. Il ministro della giustizia annunziò che gli undici ecclesiastici sostenuti in carcere per misure economiche erano già stati posti in libertà. Il primo ufficiale della polizia dichiarò alla Camera che erasi promossa la grazia da S. M. per alcuni di quelli facienti parte dei corpi di punizione che lavorano in Sardegna, e ciò per ordine di *anzianità*, vale a dire per ordine del maggior tempo da che sopportavano la pena. Ecco come una misura irregolare tolga persino la possibilità di emendazioni logiche!

Convien dire non siasi trovata altra misura per giudicare di quella pena, posto che anche per liberare quegli sventurati si dovette ricorrere alla ragione, se non suprema, almeno decrepita dell'*anzianità*. Fra breve tutti quei detenuti saranno rimessi in libertà, la giustizia, la legalità saranno soddisfatte; lo Statuto anche per questa parte avrà ricevuto esecuzione.

Ma la società non ne avrà a soffrire danno? Questo dubbio non isfuggì al proponente stesso e lo accennò nella sua proposizione. Non poche saranno le difficoltà che incontrerà il ministero per provvedere a quelli sgraziati. Non erasi pensato a far sì che la pena cui erano condannati servisse loro di emendazione o almeno allontanasse i pericoli di maggior corruzione. Ora converrà trovare il mezzo di avviarli al lavoro, ma in ciò non hassi ad offendere i diritti della libertà. Neppure l'avviarli all'esercito combattente sarebbe giusto, perchè comunque gloriosissima quella via, nessuno, dopo adempiuto l'obbligo a tutti comune, può essere costretto a batterla.

Penserà il ministero, devono pensare i privati a somministrare pane agli infelici, e al postutto i pericoli futuri non possono giustificare un ritardo che sarebbe manifestamente ingiusto.

Il vero scopo della polizia è quello di prevenire i delitti, quindi ora più che mai noi speriamo che saprà essa spiegare tutta l'energia e la sagacità che noi le conosciamo.

Fra le provvidenze economiche in via criminale, alcune ebbero luogo per evitare scandalosi processi, e le pene furono, se siamo bene informati, maggiori anche di quelle che sarebbero state pronunciate dai codici. E queste dovranno passare inosservate? Ovvero dovrannosi ridestare pubblicità di fatti che non senza ragione si bramava rimanessero occultati al pubblico? La risposta non può essere che una sola, se la legalità ha da essere rispettata.

Noi per altro osiamo credere che la grazia sovrana in favore di un colpevole, ove ragioni troppo forti non vi si oppongano, quantunque accordata a chi non subì una sentenza regolare, sfuggirebbe le censure della pubblica opinione.

Abbiamo manifestato un pensiero che forse potrà essere disapprovato; ma quando la clemenza eccessiva non tende che ad emendare torti passati, ella può meritare una qualche indulgenza.

L. F.

Riferiamo con singolare soddisfazione le eloquenti parole, colle quali nella sua apologia del Gesuita moderno l'illustre Gioberti encomia la condotta del municipio torinese e quella in particolare di Pietro di Santa Rosa nostro collaboratore ed amico.

— « Dopo le due Leghe lombarde e la caduta delle nostre repubbliche, nessun comune italiano fece un atto politico così importante come il torinese, quando ultimamente espose al principe il comune desiderio di uno Statuto civile: ed ebbe, concorde nel pensiero e nell'esecuzione l'illustre municipio di Genova, e alcune comunità provinciali, in cui all'altezza degli spiriti non nuoce l'angustia del territorio; come quella di Pinerolo. Ed è da notare che alla deliberazione della città di Torino diede le mosse un uomo, il cui nome appartiene alle domestiche glorie. I Santa Rosa, come i Capponi, i Balbo, gli Azeglio, i Romeo, i Pepe e non pochi altri di quelle famiglie cittadine, in cui pare che la virtù civile sia infusa nel sangue; o ella si dilati soltanto nei rami paralleli di una generazione, o discenda di padre in figlio quasi per titolo di redità*gg*io. Così nel modo che un Santa Rosa fu il cooperatore più fervido di quel movimento politico che ci precedette di un quarto di secolo; un altro Santa Rosa congiunse indissolubilmente il proprio nome coll'atto più solenne del moto presente. Entrambi vollero procurare al Piemonte il suggello delle civili franchigie, cioè uno Statuto; di cui il Ventuno fu il conato e il quarantotto è l'esecuzione; e l'entratura tentata da Santorre fu compiuta felicemente dal suo consanguineo. E per colmo di singolarità il compagno più illustre del primo fu quel principe stesso che poscia salito al trono e preparata con alta sapienza l'età nostra, accolse i voti ossequenti, di cui il secondo fu promotore; conquistando in tal modo l'amore e la maraviglia del mondo. Ho voluto avvertire questi riscontri, sia perchè servono vie meglio a mettere in luce la continuità, l'unità, l'armonia del progresso italiano eziandio negli accidenti; sia per aver quest'occasione di menzionare Pietro di Santa Rosa e di onorar le mie pagine con un nome illustre e carissimo. »

Il *Costituzionale Subalpino*, ed il signor Cargnino sono in collera, ma in collera davvero contro di noi, perchè abbiam fatto osservare che l'Assemblea nazionale francese, sulla proposta di uomini di vaglia come i signori Dufaure, Vivien e Dupin avesse rigettato l'antico sistema degli uffizi vantato come ottimo dal *Costituzionale*. A questa autorità ci si contrappone quella del signor Lasteyrie e del ministro Crémieux. Non vogliamo qui discutere il valore rispettivo dei nomi da noi citati e di quelli all'ombra dei quali si ritira il *Costituzionale*. Lasciamo a tutti coloro che hanno studiata la storia parlamentare francese, il ponderare il merito reciproco di questi personaggi.

Troppo lungo sarebbe il ribattere ad una ad una le critiche del signor Cargnino, ed anche inopportuno, poichè la Camera non ha ancora deliberato di rifondere il suo regolamento provvisorio. Ci limiteremo quindi a far osservare al *Costituzionale* ed al signor Cargnino che non credevamo avere meritate le due colonne di personali attacchi coi quali avvalorarono le loro idee sulla tattica parlamentare, per avere detto innocentemente, che essi erano patronati dal ministero.

La voce generale del pubblico ci pareva far di questo non una accusa, ma l'indicazione di un fatto che non ha in sè nulla di riprovevole per parte loro. Se andammo errati, ne dimandiamo scusa al signor Cargnino ed al *Subalpino*, che quind'innanzi riputeremo come affatto indipendenti dal ministero, quand'anche continuassero a promuovere direttamente, o indirettamente con elogi che vogliam credere meritati, ma pomposamente espressi, la candidatura di un ministro, e quando tentassero eccitare il pubblico disfavore con insinuazioni più o meno malevole contro il temerario giornalista che ardisce sollecitare in concorrenza di lui i suffragi dei suoi concittadini.

C. CAVOUR.

Da parecchie lettere che ci pervengono dall'estero, si vorrebbe asserire che vengano aperte le lettere dirette a quella volta e di là partite. La cosa è troppo grave per essere agevolmente creduta.

La straordinaria perturbazione che regna nelle corrispondenze ha benissimo dato luogo a molti inconvenienti forse evitabili; ma che sia giunta col favore di tal perturbazione a portar la mano sopra i segreti individuali, violando a man salva le private corrispondenze, noi possiamo ammettere, se non come una di quelle eccezioni o fortuite o colpevoli, che potrebbe essere imputata tutto al più a qualche privato traviamento, non mai alla pubblica amministrazione, sulla quale veglia gelosamente la legge, ed in mancanza di essa la libertà della stampa pronta e severa rivelatrice d'ogni misfatto.

L'Assemblea nazionale francese ha adottati gli ultimi articoli del suo regolamento. Il voto aperto è stato sancito come norma generale; ma il voto segreto, sarà obbligatorio, quando venga richiesto da quaranta membri.

Il modo inglese di votazione aperta, è stato adottato. I membri faranno costare della loro opinione, uscendo gli uni dalla porta situata al lato manco della Camera, e gli altri dalla porta destra.

Commendiamo all'attenzione delle nostre Camere questo sistema semplicissimo, che ha ora la sanzione delle due nazioni le più libere d'Europa.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Ecco come il corrispondente del *Times* descrive l'esercito piemontese, ch'egli dice avere osservato dall'apertura della campagna.

L'infanteria si compone d'uomini dai venti ai trent'anni, che manovrano egregiamente nei giorni di parata e combattono sul campo con grandissimo valore. La cavalleria è veramente splendida: tutti i reggimenti portano la lancia, e possono stare pienamente a confronto dei più distinti reggimenti inglesi. Le uniformi sono brillanti, i cavalli in ottima condizione, ed oltre a ciò essendo essi comandati da distinti e brillanti uffiziali, non credo che vi esistano in Europa corpi più osservabili.

L'artiglieria è mirabile; i suoi cavalli sono eccellenti, ed i suoi soldati di provata abilità — la pratica può dirsi

perfetta. Ogni batteria gareggiando di zelo e di coraggio, i cannoni vengono puntati con massima cura; e la prontezza colla quale sono disposti in ordine di battaglia è veramente sorprendente.

I bersaglieri è un corpo molto utile, i soldati sono espertissimi al tiro; il nemico ha già molte ragioni di esserne convinto.

La brigata di Savoia porta tuniche bigie scure, poco piacevoli alla vista; ma se l'abito di questi soldati non è elegante, esso cuopre cuori intrepidi. Tutto l'esercito è unanime nel celebrare l'eroico valore spiegato dai savoiardi in tutti gli incontri che si ebbe sin qui col nemico.

QUARTIERE GENERALE DELL'ESERCITO SARDO.

Somma-Campagna, 20 maggio 1848.

Ill.mo signor Redattore,

Prego la S. V. Ill.ma a volersi compiacere d'inserire nel numero prossimo del suo periodico le seguenti annotazioni sopra un articolo pubblicato nel *Messaggiere Torinese* del 17 maggio corrente; lusingandomi, ch'ella vorrà aderirvi, ne la ringrazio anticipatamente e passo a riverirla con distinta considerazione.

CARLO FERRERO DELLA MARMORA.

Nell'intima convinzione del sommo rincrescimento, che sarà per patire il mio fratello Alfonso Cav. Della Marmora, maggiore d'artiglieria, allorquando si vedrà sconvenientemente posto in campo in proposito della direzione superiore di questo esercito, da un carteggio privato in data del 10 maggio 1848 nei dintorni di Peschiera, ed inserto nel *Messaggiere Torinese* del 17 corrente, sollecitamente e senza aspettare, stante la sua assenza, di seco lui conferire, mi fo a protestare contro cotal imprudente proposta, capace di gravemente comprometterlo quale smodato ambizioso, sì presso i suoi superiori, che nella pubblica opinione, e tanto maggiormente in quanto che essendo anonimo il citato carteggio, potrebbe persino dar luogo a sospetto esser il medesimo articolo redatto da questo stesso uffiziale, a chi non ben conosce la somma sua avversione per ogni intrigo, finzione e millanteria. Conchiudo adunque pregando l'anonimo e gli anonimi di voler esser più cauti e più discreti.

Coll'attuale opportunità risalendo allo scritto da cui risulta la mentovata protesta, non posso trattenermi dall'esprimere, esser, a parer mio, per lo meno sconveniente l'ardire di parecchi militari nel pubblicare relazioni e ragionamenti o puerili ed insipidi, o senza conoscere nè aver preso cura d'indagare le varie circostanze che precedono, accompagnano e seguono i fatti descritti, e nel presentare questi isolatamente o sconnessi da quanto avvenne in generale, senza tener conto delle cose politiche ed amministrative, delle positure locali e di varie altre considerazioni da ponderarsi. Colui, che non le cura, va soggetto ad errare nelle sue critiche ed a sviare la pubblica opinione: il torto maggiormente si aggrava quando poi si fa uso di espressioni disdicevoli.

Che abbia rincresciuto all'esercito di abbandonare il terreno valorosamente e caramente acquistato presso Verona, non v'è dubbio, ed è cosa naturale; ma che si dovesse o si potesse ritenerlo, non è mestieri di lungo esame per rispondere negativamente; e che tale mossa fosse sconveniente e senza oggetto, solo da chi giudica i fatti dal mero loro risultato può addursi. L'autore del carteggio non dovrebbe ignorare che l'operazione militare intrapresa il 6 maggio sopra Verona aveva per iscopo la speranza di trarre a battaglia generale l'esercito nemico, o per lo meno di battere e far prigione parte delle truppe austriache commesse alla guardia delle positure attorno quella piazza sulla destra dell'Adige: incidenti imprevedibili, come spessissimo accade in guerra, impedirono la perfetta riuscita di questo secondo scopo; dall'inimico soltanto dipendeva il primo quando seguiva lo scontro.

A conferma di noncuranza, per parte dell'autore, di essenziali informazioni sopra le varie circostanze del fatto, direi ch'egli parla soltanto di Santa Lucia, e pare ignorare siasi secondo lo stabilito concerto spinta la nostra sinistra sopra S. Massimo e Croce bianca, ove combatterono le brigate di Savona e di Savoia, ed ove questa SPECIALMENTE diede prove di eroico valore.

Narrazioni coscienziosamente esatte, corredate da critica moderata e con modi urbani, possono certamente riescire di vantaggioso studio a' militari; ma sgraziatamente gli errori, le meschinità e le esagerazioni che abbondano nella maggior parte dei ragguagli fin qui pubblicati, fanno supporre, che tali scritti non siano redatti da militari istrutti e di senno, sebbene per certo non manchino nell'esercito: è lagrimevol cosa vedere invece dominare in quelle pubblicazioni la smania di vantare se stesso, o di sparlare de' superiori a grande scapito della disciplina, dell'unione e della pubblica considerazione. Dovrebbesi per lo meno aver sempre il coraggio di non celarsi dietro l'anonimo, ma di affrontare all'opposto la risponsabilità de' proprii detti.

Affatto estraneo per la mia particolar situazione ad ogni incombenza ed influenza nel comando di truppe, non che nelle operazioni militari, mi fo lecito annotare i citati errori senza tema di venir sospettato di parzialità, nè di amor proprio, nè di ambizione.

CARLO FERRERO DELLA MARMORA.

BERETTARA DI PALAZZOLO (20 *maggio*). . . . Ora poi, per lasciare ogni altra osservazione, veniamo a ragionarla un poco in sul serio sui fatti che succedono qui, e che succedettero dacchè abbiamo lasciati i confini del nostro Stato. Chi avrebbe immaginato, dopo la millanteria di Radetzky, che saremmo, in meno di due mesi, anzi di un mese e mezzo, venuti sin oltre il Mincio, sino alle sponde dell'Adige? Il nostro magnanimo Re, per soddisfare all'ardente e generoso suo pensiero, e ad un tempo per aderire alla pressa che gli veniva fatta dalla espressione del pubblico voto, si lanciò oltre il Ticino con poche forze ancora, con pochi o nessuni preparamenti, e senza il necessario parco d'assedio. Egli era persuaso che quando sarebbe venuto il tempo di farne uso, tutto sarebbe allestito e avrebbe raggiunto l'esercito. Ma la cosa andò fallita perchè questi nostri terribili nemici, i quali ogni anno studiavano passo a passo le posizioni formidabili di queste provincie Lombarde e soprattutto quelle di Castiglione, di Montechiari e del Mincio, con manovre (che i nostri ridicoli *leccatedeschi* vantavano come modelli di vera scuola strategica), giunto il momento di mettere a profitto quello che avevano imparato dal maestro, sebbene avessero ancora da 50 mila uomini, non seppero farlo e fuggirono. Ora queste loro forze debbono essere diminuite d'assai, giacchè dalle apparenze, giova credere non possano oltrepassare i 35 mila gli Austriaci che occupano le tre fortezze di Peschiera, Verona e Mantova, ma noi siamo tuttora sotto Peschiera con una divisione e non s'è potuto sin d'ora dare un assalto formale perchè i pezzi d'assedio, giunti or sono appena pochi giorni, vogliono essere collocati in batteria con lavori di terra e di legnami. In questa settimana s'aggiunse dipoi la pioggia la quale rendendo impossibile il lavoro, guastò pure alquanto il già fatto. Tuttavia questo benedetto assalto non può tardare gran fatto, massime se il tempo, come oggi promette, si metterà in sul bello. Noi colla nostra brigata occupiamo le posizioni di Somma Campagna e luoghi circonvicini, ed ogni giorno facciamo riconoscenze verso Verona, le quali, per lo più, non hanno altro risultato che quello d'inquietare il nemico ed osservarne le mosse e disegni. Il generale D'Arvillars le dirige e comanda con grande perizia. Un altro de' mali nostri si è la troppa bontà de' nostri superiori supremi i quali non prendono per le spie e traditori provati quelle severe determinazioni che sarebbero necessarie. È già accaduto che alcuni Italiani, fingendosi disertori, vennero spiando le nostre posizioni e poi tornarono in Verona, ma molti di questi avrebbero potuto essere presi, alcuni lo furono, ma perchè non fucilati? Noi non lo sappiamo. Una magagna poi enorme che abbiamo è questa, che molti ancora non vogliono sollevarsi all'altezza della missione nostra, e impigliati essi nelle pastoie di basse passioni, cercano di parere uomini prudenti spacciando dubbi sulla riuscita della nostra impresa e magnificando l'abilità tedesca. E quel generale Nugent, dicono alcuni, hanno bel dire, ma batterà o ha battuto e i Durando e i Ferrari e gli altri, quindi ne darà forse anche a noi. Questi discorsi sono infami, dettati da animo vile, da gente avvezza solo agli ozii e agli agi, e a peggio, che non sanno, anzi non possono nutrire in cuore quei sensi di amor patrio, che innalzano l'uomo e ne fanno un eroe. Il loro esempio, le loro parole sono peste mortifera, perchè le tempere forti sono in minor numero che non le deboli. Ieri dicesi che Radetzky abbia mandato un dispaccio al Re, ma non si sa di che si trattasse; poco fa partì da qui, cioè da Somma Campagna, un parlamentario per Verona nella persona del capitano La Flèche dello Stato Maggior Generale.

(*Da lettera*).

SANTA GIUSTINA (21 *maggio*). — Fra i molti fatti coi quali si va illustrando il nostro esercito molti ve ne sono che passano inosservati, o per mancanza di rapporti fatti, o per modestia di chi li compiva. Eccone due di cui nessuno finora, che io sappia, fece parola, e che però sono degni l'uno di ricompensa, che però venne data, l'altro di essere tramandato ai figli nostri assieme a quelli dei più eroici dei nostri padri. Tutti e due si compirono il giorno stesso, il dì 30 aprile, alla fazione di Pastrengo e da due della valorosissima e non abbastanza lodata, ne premiata brigata di Savoia.

Il capitano de Lavenai del 1.° reggimento Savoia venne spedito dal suo colonnello con una mezza compagnia di granatieri contro un forte drappello di Austriaci che aveano sorpreso in maggior numero un piccolo drappello dei nostri comandato da un uffiziale; il capitano portasi risolutamente contro il nemico, lo attacca alla baionetta senza rispondere al suo fuoco, e lo stringe corpo a corpo. Afferra egli il tenente che comandava la truppa, e sotto pena della vita gli impone di deporre le armi e farle deporre ai suoi, il che fu fatto, e così si presero 148 prigioni fra cui due uffiziali.

Il secondo fatto si è questo: i tiragliatori del 1.° reggimento Savoia, comandati dal sottotenente di Cocatrix, presa d'assalto una forte posizione occupata dal nemico, stavano sul punto di penetrare in una casa in cui eransi ridotti i cacciatori Tirolesi.

Primo si presenta per atterrarne la porta il sig. di Cocatrix, quando il soldato *Perrier Benedetto* lo afferra pel braccio e gli si pone davanti dicendogli che a lui spetta, come ad uom di minor importanza che non un ufficiale, ad affrontare il maggior pericolo. Ciò detto, urta e rovescia la porta, ma vien colpito nel petto da tre palle in un punto, e cadendo, dice queste ultime parole: *almeno salvai la vita al mio uffiziale*. Quest'uomo coraggioso, soldato provinciale, è nativo di Pont-Beauvoisin, lascia una vedova e quattro ragazzi, pei quali una questua si sta facendo fra gli uffiziali della brigata Savoia.

(*Da lettera*).

SOTTO PESCHIERA (21 *maggio*). — Sono da due giorni sotto Peschiera colla batteria. La cosa non finirà così presto, avendo noi forze inferiori a quelle degli assediati, in artiglieria. Fanno ridere certuni che credono sì facile prender Peschiera; a me pare più forte che Anversa e certo più difficile che Verona, dove a quest'ora avremmo potuto avere qualche decisivo vantaggio. Senza le inettitudini e le gelosie molte, forse si potrebbe già essere padroni del paese, e forse anche di qualche fortezza. Non abbiamo avuto finora che tre soldati morti dallo stesso colpo nella batteria Scati. Il capitano Ricotti (dei pontieri) fu ferito, ma sì leggermente, che non lasciò la batteria (1). I nemici ebbero 3 pezzi smontati, e a quel che disse un disertore, da 15 a 20 morti ed altrettanti feriti. (*Da lettera*).

(1) *Il Ricotti, dirigendo una batteria d'assedio, si accorse che due alberi da essa poco distanti, servivano di punto di mira ai cannonieri nemici. Si spinse avanti con alcuni soldati per abbatterli; mentre compiva questa pericolosa operazione, un cannoniere fu colpito da una palla di cannone. Il Ricotti volendo soccorrerlo non badò alla caduta di uno degli alberi, dalla quale rimase assai mal concio e leggermente ferito.* (Da lettera.)

TRUPPE CHE SONO ATTUALMENTE IN MILANO:

Fanteria	
I° reggimento di linea	2071
II° *idem*	1682
Volontarii studenti	1220
Battaglione d'istruzione	399
Deposito di volontarii	28
	5400

Cavalleria	Uomini	Cavalli
Reggimento di dragoni	631	157
» cavalleggieri	638	220
» gendarmi	417	74
	1686	451

Artiglieria	Uom.	Cav.	Pezzi	Furg.	Fuc.
Artiglieria di campagna	342	82	40	20	1
» scuola	116				
	458	82	40	20	1

(*Crociato*).

DAL CAMPO. — In un rapporto del sig. Bozoli comandante provvigionale delle truppe parmensi al Campo si ha che, dietro avviso recato al Comando generale in Pastrengo, l'avamposto austriaco oltre l'Adige composto di cacciatori italiani, era desideroso di disertare, e mandava pregando le nostre truppe per avere il loro appoggio, il luogotenente De-Rossi aiutante di campo del generale comandante la brigata Savona, cui è aggregata la linea parmense, calò in un battello seguito dai sergenti Enrico Galli ed Achille Moreni, e dal granatiere Giovanni Volpini, e attraversarono il fiume per riceverli. Giunti all'opposta sponda, i cacciatori italiani li abbracciarono, e già stavano per discendere nella barca quando furono scoperti ed impediti dal vicino posto austriaco, comandato da un uffiziale. Condotti i nostri dal comandante la linea degli avamposti l'ufficiale dichiarò francamente che egli era venuto come parlamentario, invitato dal picchetto: il picchetto negò l'invito: onde l'affare fu attribuito ad un equivoco, e dopo alcune formalità di precauzione militare, ottennero d'essere rimandati.

La determinazione di questi militari fu ardita e pericolosa, perchè v'era poco meno che certezza della loro perdita in caso avverso: e poco infatti vi mancò. Ma certo diedero prove di gran coraggio e devozione, se non esitarono ad esporsi così pel fine di liberare i loro fratelli ripugnanti, ma costretti a portar l'armi in favor dei nemici.

(*Gazz. di Parma*).

FERRARA (15 *maggio ore 1 pom.*). — Ieri li generali Ferrari ed Antonini fingendo ritirarsi spontanei colle loro forze da Treviso, avendo prima occultate in luoghi opportuni le artiglierie, operarono il massacro generale della cavalleria tedesca, e di un grosso corpo di fanteria che, credendo essar sicura nella città, vi trovò la morte.

Questo basta per cambiare al momento le cose, che in tal modo piegano totalmente a nostro vantaggio.

Estratto da lettera di Ferrara del giorno 16 corrente.

La notizia di Treviso si conferma, ma non in questo modo (cioè non come si legge nel surriferito bullettino). I Romani finsero di abbandonare Treviso, avendo già minato in tre punti il ponte sul Sile presso Treviso. Giunta sul ponte l'artiglieria ungarese, preceduta dalla cavalleria, la mina prese fuoco, ed il ponte saltò con immenso eccidio dei Tedeschi. Frattanto gl'Italiani, che divisi in due squadre avevano girato intorno a Treviso, piombarono improvvisi sulla cavalleria nemica, e ne fecero strage.

PADOVA (16 *maggio*). — Li movimenti retrogadi dell'inimico che si è allontanato dalla valorosa e forte città di Treviso, la flottiglia napoletana che si mostrò a Venezia, e li corpi siciliani, napoletani e genovesi che si attendono da Ferrara ci tengono in grande speranza di gloriosa vittoria. (*Gazz. di Parma*).

Al Governo provvisorio della Repubblica veneta.

Devo rendere avvertito il Governo provvisorio, come dalla visita da me effettuata nei forti di tutto l'Estuario, risulta:

a) Che la loro condizione generale è quanto mai vantaggiosa, ed allontana il timore d'uno stringente pericolo;

b) Che le guarnigioni tutte a' presidio dei forti sono bene animate, e ferme di morire piuttosto che di cedere;

c) Che i rispettivi comandanti fanno osservare la disciplina, e sono vigilanti ed operosi;

d) Che i punti, i quali da molti si ritenevano minacciati e poco difesi, potrebbero sostenere un vigoroso attacco del nemico, e respingerlo.

Mi gode l'animo di potervi comunicare notizie così consolanti; non improvvise a voi, che sapete di quanto affetto generoso si accendano i difensori della nostra indipendenza.

Colgo quest'occasione per attestare la mia cordiale estimazione a tutti i membri del Governo provvisorio, mentre ho l'onore di dichiararmi,

Venezia, 18 maggio 1848.

Il generale comandante
ANTONINI.

INTERNO.

SENATO.

Seduta del 23 maggio.

Presidenza del sig. conte Coller.

Letto ed approvato il processo verbale della precedente adunanza.

Il conte Colli seguendo la discussione sull'armata, propone un'emendazione, in cui fa voti perchè si formi sull'Adda un'armata di riserva e si prendano altri provvedimenti militari. L'emendazione viene appoggiata. Il conte Balbo da alcune spiegazioni che per la distanza dell'oratore non abbiamo potuto udire: alcuni membri, fra cui il cav. Giulio, opinano che non si faccia luogo all'emendazione: la Camera vota perchè si rimandi [illegible] tavolano al proposito di questo paragrafo [illegible] di non molta importanza sulle parole [illegible] e si finisce coll'adottare il paragrafo.

Il presidente legge [illegible] A questo proposito il cav. Musio [illegible] zione sulle antiche guare [illegible] mostra essere state utili [illegible] meva sotto la dominazione Spagnuola [illegible] vano valso delle concessioni [illegible] dere dei sussidii alla metropoli, e conchiude [illegible] gliere l'epiteto *funesto* e surrogarsi [illegible] marchese Pareto osserva l'epiteto in quanto [illegible] reggimento feudale, che, non ha guari, [illegible] in Sardegna. Il ministro Desambrois parla [illegible] del progetto della commissione, il quale [illegible] relatore Manno che si stende sulle condizioni [illegible] dell'Isola da lui conosciute profondamente [illegible] adottato, come fu dettato dalla commissione [illegible] presidente il paragrafo relativo alla Savoia [illegible] netti propone un'emendazione. Il conte S. [illegible] servazioni critiche al paragrafo. Egli vorrebbe [illegible] una soddisfazione all'opinione pubblica [illegible] condotta tenutasi da alcuni ufficiali [illegible] il modo d'operare tenuto dai Savoiardi, [illegible] frasi dell'indirizzo. Qui s'intavola una [illegible] lologica sul valore di *cementare*. Il relatore [illegible] gazioni relative, mostrando che qui il cementare [illegible] fortificare, il che fecero i Savoiardi [illegible] nell'evenimento. Il Plezza propone un emendamento [illegible] rigettata. Si passa quindi al paragrafo relativo [illegible] Il marchese Pareto si oppone a che accenni [illegible] roso slancio de' magnati. Egli non ama [illegible] Genovese è testimonio della generosità [illegible] popolo di quella grande città s'interessò [illegible] nazione (*applausi*). Il relatore nota che [illegible] non intese mica di dire che i soli magnati [illegible] animosi per la gran causa italiana; [illegible] egli abbracciò tutta la popolazione [illegible] parlò in ispecie dei magnati, si fu perchè [illegible] al resto della popolazione un grande esempio [illegible] egli non ha difficoltà nel sostituire *popolo* [illegible] senatore Plezza osserva che il paragrafo [illegible] conforme alla storica verità; che la Liguria [illegible] dapprima volontariamente in comunione [illegible] altre provincie del regno, quantunque adesso [illegible] costituzionali valgano cotanto a unire le popolazioni [illegible] propone un'emendazione in questo senso. [illegible] osserva che sostanzialmente si dice lo stesso [illegible] che in ogni caso, gl'interessi erano [illegible] conte Sauli nota che sin dal principio [illegible] migliori condizioni per le nostre provincie, [illegible] presentava già ai Liguri come un progresso. [illegible] fornari osserva che il paragrafo lascia [illegible] cosa a desiderare nella redazione, [illegible] missione lo correggesse. L'emendazione [illegible] dottata. Il Manno si oppone ad una [illegible] nerica, e opina che si debba dalla Camera [illegible] samente la sua opinione.

Il march. Alfieri osserva che vorrebbe [illegible] rigettar il paragrafo come fu steso dalla commissione.

In questa il ministro degli affari interni [illegible] nato la legge riguardante il ducato di Piacenza [illegible] mente annesso al Piemonte e che già [illegible] mera dei deputati. Il sen. Plezza propone [illegible] voti dei ringraziamenti alla città di Piacenza [illegible] adesione al nostro Stato. Si osserva che la legge [illegible] peranco adottata. Soggiunge il Plezza [illegible] loro canto hanno già dato prova della [illegible] simpatia che li move verso di noi. Il progetto [illegible] verrà stampato e distribuito. Dopo ciò [illegible] stione sull'indirizzo.

Il paragrafo in quistione riguarda la [illegible] ministro degli affari esteri desidera che [illegible] time parole, le quali in certa guisa [illegible] vero al governo, da tralasciarsi nell'indirizzo. Il [illegible] della Torre è dello stesso avviso, trattandosi [illegible] non molto noto. Soggiunge il march. Pareto [illegible] diplomatico di cui si tocca, [illegible] mandato, e che il governo lo richiamò [illegible] march. Alfieri, membro della commissione, [illegible] d'un fatto punto ignoto, e la commissione [illegible] tener conto. Dichiarasi tuttavia soddisfatto [illegible] zioni date dal ministro degli affari esteri, [illegible] parecchi che si tolgano le ultime parole [illegible] sen. Plezza vorrebbe che si facesse [illegible] dell'armonia in cui siamo colle potenze [illegible] da istituzioni analoghe alle nostre, [illegible] colle quali noi dobbiamo essere in [illegible] techè non combattiamo che per la [illegible] L'emendazione è appoggiata. Il conte de [illegible] che nella discussione non si è domandato [illegible] nostre relazioni colle potenze assolute. [illegible] risponde che le potenze assolute non [illegible] di molto buon occhio i nostri progressi [illegible] bertà; che del resto queste potenze [illegible] tempi fa a tre. Non parlando naturalmente [illegible] la Prussia è già, si può dire, fra gli Stati [illegible] noi manteniamo ancora con essa [illegible] plomatiche. La Russia diede i passaporti [illegible] sciatore e noi femmo lo stesso col suo. [illegible] del resto troppo implicata negli affari [illegible] lestare. Il conte Deforax osserva esser [illegible] con tutti si mantengano per quanto è possibile [illegible] chevoli rapporti. Il march. Pareto replica [illegible] Russia, v'è con tutte le potenze la [illegible] meglio desiderare. Venutosi all'emendazione [illegible] è rigettata.

La seduta è levata alle ore 4.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 23 maggio.

Presidenza dell'avvocato M[illegible]

La seduta è aperta alle tre: il processo [illegible] quanto prolisso dà luogo a parecchie osservazioni [illegible]

attacchi vengono fatti all'opera inesatta della Gazzetta ufficiale. Sorgono difensori tra i segretarii, sorgono accusatori tra i deputati: il presidente dei ministri a nome del ministro degli affari esteri, raccerta la Camera dichiarando che nuove e più precise disposizioni verranno date dal ministero perchè quest'opera riesca al possibile esatta. Noi dal canto nostro di osservatori imparziali, notiamo alla sfuggita che indiscrete sono le accuse, inutili le difese. La nostra stenografia è sul nascere, come sul nascere è il nostro Parlamento; bisogna essere indulgenti: quando il Parlamento sarà nel pieno vigore delle sue forze, la stenografia sarà pure in grado di seguirlo nell'alta sua carriera, *Si licet in parvis exemplis grandibus uti.*

Prima che si apra la discussione sulle proposte dell'avvocato Brofferio intorno ai relegati di Sardegna per misure economiche, il presidente crede bene di leggere gli articoli del regolamento provvisorio, relativi al modo di procedere intorno al discutere delle proposte dei deputati. Brofferio è alla tribuna donde si fa a sciorinare un nuovo processo sull'antica polizia: son passati ad inesorabile rassegna tutti quanti gli agenti alti e bassi con quelle appendici che ognuno può immaginarsi. Dopo di essi gli *elogi* facondi cadono sui consigli così detti di governo instituiti nel 1841. Qui nuovo campo dove l'eloquenza dell'oratore spazia libera notando abusi saputi e non saputi, compresovi il caso, veramente unico, in cui un difensore di un inquisito, per istrappare dalle ugne della *giustizia economica* della polizia un mal capitato, era costretto appiccargli qualche reato che il soggettasse alla giustizia ordinaria! Tanto ai più alti magistrati soprastava la potenza della polizia! Qual meraviglia quindi se arbitrarie erano pene, durata, e modo di esse?

Disteso questo processo, l'oratore passava a svolgere la sua protesta invocando la necessità di una legge abrogatrice dell'antica istituzione de' tribunali di correzione, guarentigia richieste a far intera la libertà individuale sancita dallo Statuto: dovesse perciò il ministero fare una nuova inchiesta sui relegati di Sardegna, per restituire alla società que' che ne sono degni, ristabilire gli altri sotto l'impero delle leggi comuni.

Risponde all'avvocato Brofferio il ministro della giustizia, consentendo in gran parte col preopinante sugli abusi da lui denunziati, consentendo sulla necessità di una legge riparatrice di essi. A tal uopo legge una statistica di ecclesiastici in vario case di religiosi, i quali, mercè dell'intervento della potestà economica, dopo aver avuto commutata la pena capitale in reclusione perpetua, erano allogati *ad libitum* fuori della giurisdizione ordinaria.

Dopo il ministro sorge a rettificare alcune espressioni del sig. Brofferio rispetto al governo che siasi fatto dei relegati di Sardegna.

Il sig. Brofferio avea deplorato gli orrori del carcere nel quale gemevano questi infelici, e il Vesme li asseri liberi; il Brofferio avea lamentato le mal portate catene, e in quella vece i relegati maneggiavano il fucile, aggregati a parecchi corpi militari dell'isola.

Il sig. Brofferio erasi levato contro un'espressione del sig. Vesme, il quale aveva asserito la legalità de' consigli di governo: il sig. Vesme mantiene l'espressione, rispetto alla forma di que' giudizi.

Allora il presidente consultò la Camera se vuole o no pigliare in considerazione la proposta del sig. Brofferio: la Camera consultata si leva quasi tutta in favore: la proposta passerà in conseguenza negli uffizi per essere maturata alla discussione.

Il presidente accenna due altre proposte, l'una dell'avvocato Bixio, l'altra del protomedico Zunini, che sono pure rimandate agli uffici; dichiara finalmente sciolta l'assemblea, avvertendola che per la prossima riunione avrà l'avviso a domicilio.

— Annunziamo con piacere che l'egregio nostro collaboratore sig. Giorgio Briano venne con decisione d'oggi nominato estensore dei processi verbali della Camera del Senato in un col sig. barone Demargherita figlio. Ci congratuliamo di cuore che il Parlamento abbia tratto partito dai talenti non dubbii onde il sig. Briano va fornito, e che non ponno non riuscire giovevoli oltremodo per l'esatta ed elegante descrizione delle sedute.

LA DIREZIONE.

GENOVA (22 *maggio*). — I contrassegni di affetto e di ammirazione a Gioberti continuarono tutto ieri. Cominciando dal mattino per tempissimo ei fu obbligato di farsi ad ogni tratto alla finestra per mostrarsi e rispondere ai saluti di una folla immensa di popolo che si succedeva nuova sotto le sue finestre. Intanto ricevette le visite del Municipio, del Governatore, di una gran parte del clero e di tanti altri ragguardevoli personaggi. Invitato, intervenne ieri sera al casino, ove ebbe le più liete e cordiali accoglienze. La Guardia Civica ne scortava ovunque i passi e gli apriva il cammino tra la calca delle persone che gli si stringevano d'intorno per vederne davvicino le desiderate sembianze. La città particolarmente prese ieri sera un aspetto di festa. Furono splendidamente illuminate le facciate delle case e de' pubblici stabilimenti. Terminato il teatro sulla piazza di Caricamento dove prospetta l'Albergo Feder, s'improvvisò una magnifica serenata, cui presero parte i filarmonici e gli artisti del teatro Carlo Felice. Fra le diverse sinfonie si alternarono gl'inni nazionali, ed uno ne fu cantato in onore di Gioberti. La gioia, l'entusiasmo si dipingeva in ogni volto, si manifestava in ogni atto. Il sommo Filosofo ne fu altamente commosso. Parlò di quella unione che può sola ormai assicurare la rigenerazione de' popoli italiani, ma non ebbe mestieri di raccomandarla a Genovesi, che coll'opera e col consiglio ne sono maestri altrui. I suoi sensi a' Genovesi li espresse in una lettera che trascriviamo qui sotto. Questa mane egli recasi al Circolo Nazionale e sul far della notte s'imbarcherà su di un pacchetto a vapore per alla volta di Roma.

Magnanimi Genovesi,

Nei secoli barbari e quando i preziosi avanzi della civiltà scaduta si raccoglievano nel santuario, pigliando sembianza di religione, solevano le pie generazioni pellegrinare ai paesi più ricchi di cristiane memorie; i quali perciò *Luoghi santi* comunemente si appellavano. Se oggi si volesse rinnovare tale usanza, ma rivolgendola dal religioso al civile e dai morti ai vivi monumenti delle nazioni, io non so qual città saria da preferire in questo punto alla metropoli della Liguria. E il pellegrinaggio, chi ben guardasse, non sarebbe men sacro di quelli antichi; perchè l'unione e la concordia, di cui porgete splendido esempio, non è al postutto che la carità cristiana, uscita dal giro delle opere private, e introdotta nella vita pubblica, negli ordini politici e nel conserto delle nazioni. Questo è il religioso sentimento che mi conduce tra le vostre mura dopo quindici anni di esilio dalla terra italiana. Io entrai in altre parti d'Italia esortatore all'unione, e potei parere a taluno voler farla da maestro, benchè l'autorità e l'orgoglio di questo titolo siano troppo alieni dalla debolezza delle mie forze, e dalle mie intenzioni; ma a Voi presentandomi, mi credo in debito di protestar formalmente di esser semplice ammiratore e discepolo. Io posso infatti confortare all'unione colle ragioni e colle parole: ma voi il fate coll'esempio, e porgete questo esempio in modo così sublime, che siete la meraviglia del mondo.

Io fo professione di non adulare nessuno, e di dire la verità schietta ai popoli, come ai principi. Non crediate perciò che questa mia lode muova dal desiderio di compiacervi. Essa non procede nè anco dall'intento di ringraziarvi delle straordinarie dimostrazioni di amore con cui mi onorate; giacchè ogni parola per tal rispetto saria troppo scarsa all'eccesso della gratitudine. Ciò che vi dico è inspirato unicamente dai fatti vostri a pro dell'universale; che fin da quando era in Parigi e non pensava ancora a ripatriare, io ebbi vivissimo desiderio di visitar Genova, per renderle omaggio, come a prima sede di civil sapienza e di virtù cittadina.

Dico prima, senza paura d'ingelosire nessuno, e di detrarre alla grata e profonda venerazione ch'io porto alle altre città italiche. Io vidi cogli occhi proprii quanto valore alberghi nelle province che costeggiano il Po superiore, da Torino e Novara sino a Brescia e Cremona, a Parma e Piacenza: il quale è tanto, da superare ogni encomio. Visitai pure i buoni e forti abitanti della provincia denominata dall'antica Luni, ed ammirai in essi la virtù patria ottimamente condita di gentilezza toscana. Ma niuno di questi paesi, abbracciando la monarchia per cagione dell'unione, dee fare un sacrifizio. Passando da principi stranieri o assoluti sotto lo scettro civile e umanissimo di un principe liberatore, esse migliorano la lor condizione per ogni verso. Genova sola e le altre città delle sue riviere, già ordinate a stato di popolo, e giustamente superbe delle memorie repubblicane, dovettero rinunziare in gran parte alle tradizioni più sacre per recare il gran peso del loro concorso alla causa dell'unità italiana. Il che esse fecero in modo così generoso, che non so se sia più da ammirare la fortezza dell'animo o la squisitezza del senno pubblico.

Ma i sacrifizii che si fanno in pro della patria sortiscono per ordinario anche quaggiù il premio proporzionato alla loro grandezza; e voi tre ne riporterete, che sono invidiabili e supremi. Il primo de' quali si è la gloria; chè già siete fin d'oggi uno dei popoli più illustri d'Italia; e potete servire agli uni di salutar vergogna, e agli altri di stimolo e di esempio.

Il secondo è quella libertà medesima che siete pronti di sottoporre all'unità nazionale. Oh non temete di perderla o di menomarla, cercandola negli ordini del principato; imperocchè la monarchia italica, che oggi incomincia sotto lo scettro civile di Savoia, e che viene inaugurata in certo modo dalla vostra virtù, non sarà fatta a similitudine della passata; quando i principi ordinavano il loro potere a benefizio di una classe o di una famiglia. Essa avrà per debito e per fine il maggior bene dal maggior numero, cioè del popolo; e io posso darvi senza temerità questa speranza; perchè l'ho testè ricevuta dalla bocca medesima del monarca rigeneratore, nel cui grande animo la cura degl'infelici e dei derelitti è l'interesse più sacrosanto. Così la monarchia ritornerà ai suoi principii, quando era la protettrice dei miseri, e creava le nazioni moderne sulla ruina degli ordini feudali. L'Italia non avrà luogo d'invidiare i Governi popolani dei suoi vicini; nè i prodi Liguri di desiderare l'antico Stato; perchè il regno di Carlo Alberto sarà la migliore delle democrazie e delle repubbliche.

Per ultimo voi acquisterete il primato che aveste una volta sul Mediterraneo, come popolo trafficante e navigatore. Le antiche vostre scale dell'Eussino e del Bosforo, i porti e gli sbarchi dell'Asia minore, in cui vive tuttavia glorioso il nome ligure e genovese, rivedranno le vostre flotte, che serviranno a rannodare i vincoli dell'Oriente coll'Occidente. Così verrà adempiuto in parte il voto del Colombo; al quale scopritore di un nuovo mondo acerbamente doleva che ai proprii paesani sì poco imperio coloniale appartenesse. Così il nome ligure, terribile in terra sin dall'antichità più rimota, terribile in mare, durante la seconda parte del medio evo, accoppierà insieme questi due vantaggi, e li cumulerà con un terzo tutto vostro. Imperocchè l'idea dell'unità italiana fu quasi ignota agli antipassati; e' Liguri dell'antichità, non che amicarsi a Roma, sostennero contro di essa una lunga guerra, e non furono mai vinti tra le valli alpestri delle loro montagne. Ma la Roma d'allora aspirava alla signoria dei popoli italici, dovechè la moderna fu cominciatrice principale della lor redenzione; onde non è meraviglia se Genova le è devotissima, e se suonano sopra il suo labbro le lodi e le benedizioni del gran nome di Pio.

Se i sensi di ammirazione che io vi porto mi permettessero di pensare a ciò che mi concerne, dovrei conchiudere ringraziandovi non solo delle presenti accoglienze, ma dell'avermi degnato della vostra deputazione, e testè conferito per bocca dell'inclito vostro municipio l'onore altissimo di essere vostro cittadino. Ma in che modo retribuire in parole tanto amore e tanta gentilezza?

Solo dirò che, non avendo potuto accettare un carico che poco tempo prima già mi era stato conferito dai Torinesi, non ho però inteso di rifiutarne quella parte che si confonde indissolubilmente col debito mio pel doppio rispetto della patria e della gratitudine; cioè quello di rappresentare debolmente, ma sinceramente le cose vostre. E come potrei farlo senza lasciare di essere Italiano, quando gl'interessi dei Liguri, primi campioni dell'unione italica, sono quelli di tutta la penisola?

Evviva dunque Genova! Evviva i Genovesi e i Liguri forti, fieri, invitti, che, abbracciando l'unione italiana, si mostrarono non meno magnanimi che sapienti!

Di Genova, ai 21 di maggio 1848.

VINCENZO GIOBERTI
(G. Genova).

INDIRIZZO AI FOSSANESI
per la milizia nazionale.

Concittadini,

Appressandosi il giorno in cui organizzar si deve la milizia nazionale obbligatoria, credo non adempire che un dovere nel rivolgermi a voi tutti per iscongiurarvi di essere ben guardinghi e prudenti nella scelta che far dovete dei vostri capi, e mostrare che siete degni dei tempi gloriosi in cui vivete, degni del governo rappresentativo, e che non fu veritiero quell'innominato che scrisse nel giornale la Concordia, *non avere i Fossanesi ancor nulla appreso dalle riforme.*

Fossanesi, rammentatevi che uno dei più sacri, e dei più liberali diritti concessici dal magnanimo Carlo Alberto, quello si è di armarci per la difesa delle nostre sostanze, delle nostre vite, della nostra patria, della più larga costituzione, della libertà; essere perciò obbligo della milizia cittadina mantener l'ordine, la calma, la pace nei paesi, trovarsi pronta ad ogni pericolo, anzi correre la dove ferve a sedare i tumulti, le sedizioni, e ove ne fosse d'uopo sacrificarsi per difendere lo Stato, le patrie leggi: pensate dunque quant' importanza racchiude l'elezione de' suoi capi, pensate qual immenso male procedere potrebbe se il comando di essa fosse affidato ad uomini che non avessero probità, amor di patria per guida, senno e valore per sostegno, virtù per iscudo; se fosse affidato a chi volge al menomo soffio di contrario vento, a chi è progressista al mattino, stazionario al mezzogiorno, retrogrado alla sera, a chi non nutre somma affetto pel Sire, a chi solo dopo le nuove istituzioni cerca di mostrar sentimenti liberali, o peggio ancora a chi sotto ipocrito manto nasconde un cuor gesuitico.

Fossanesi, badate che il vostro voto non cada su costoro, oppure su degli orgogliosi, che guardano con occhio di dispregio la classe più utile dell'umana società, la classe degli artigiani; su coloro che non sanno o non vogliono adattarsi ai tempi presenti, in cui il principio di fratellanza è diffuso in ogni loco e vincola tutti gli uomini in un legame d'amore, in cui tutti i Piemontesi sono resi uguali in faccia alla legge; non cada su timidi che in tempo di pericolo tremerebbero, e non saprebbero più dare un comando; non cada sugli i lioti; gli ignoranti in nessun tempo, in nessuna cosa devono aver superiorità sugli altri; non cada su coloro che per sola vanagloria ambiscono i titoli. Cittadini, siate guardinghi, il vostro voto sia per coloro che in ogni tempo e per parole, e per iscritti e per fatti si mostrarono buoni cittadini, progressisti, liberali, degni figli di quest'Italia, di questa terra di prodi, degni sudditi di quel Re che nelle Lombarde pianure si espone a tutte le fatiche della guerra, espone la sacra sua vita per redimere il *bel paese*, per rendere l'Italia nostra indipendente, degna d'assidersi primiera nel consesso delle nazioni.

Fossanesi, si troveranno fra voi (pur troppo) come in ogni angolo della terra, uomini che brigano ottener titoli che non meritano: si troveranno degli uomini che cercheranno con astuzie, con raggiri di guadagnarsi i voti dei militi; guardatevi da tal gente, guardatevi dal macchiarvi col vendere il vostro voto. Sappiate che quelli che cercano di comprarlo sono per lo più i peggiori dei cittadini: essi stessi conoscendosi indegni d'averlo, impiegano cabale, raggiri ed anche l'arma, sovrattutto possente, l'oro.

Esca il vostro voto spontaneo e sia insomma per chi possiede maggiori virtù cittadine. Il Re lo consiglia, la patria lo chiede, il dovere lo comanda, il vostro istesso interesse lo vuole.

Fossano, 17 maggio, anno primo della libertà d'Italia.
Un milite della guardia volontaria.

PINEROLO (22 *maggio*). — Ieri mattina, nella chiesa cattedrale di questa città ebbe luogo una commovente funzione promossa ed improvvisata dalla milizia comunale.

L'intero battaglione di questa milizia si radunava nel sacro tempio in gran parata; alla testa, unitamente a' suoi ufficiali superiori, aveva il sig. Intendente della provincia, cav. Leopoldo Gay Di Quarti, ed il Corpo municipale in grand uniforme.

La moltitudine di ogni condizione di persone non poteva tutta capire nel vasto recinto.

Ivi, al concento di scelta musica, altresì cittadina, diretta dal sig. Migliardi, s'imploravano le celesti benedizioni sul magnanimo Re Carlo Alberto nella santa guerra italiana; il sig. canonico parroco, teologo Varrone celebrava l'incruento sacrificio; e terminava la funzione colla benedizione del SS. Sacramento.

In tutti, sommamente composti a divozione, traspirava la sincerità dei voti, che il cuore porgeva all'Altissimo.

Sulla gran porta del tempio, in mezzo a ben disposte bandiere tricolori, fregiate del glorioso scudo sabaudo, vi si leggeva un'iscrizione, dettata dal sig. Trona professore di rettorica...

Il battaglione della milizia, ritornato al palazzo civico, in accompagnamento alle autorità summentovate, come a maggiore sfogo dei vivissimi desiderii, che veniva dall'ossequiare nel sacro tempio, gridava spontaneo nel separarsi:

VIVA CARLO ALBERTO — VIVA ITALIA TUTTA.
(*Da lettera*).

STATO LOMBARDO-VENETO.

Leggiamo nella *Gazzetta di Milano*:

Milano, 19 maggio 1848.

Sig. Estensore,

I parrochi di Milano avrebbero continuato in una prudente neutralità tra i partiti, che in questi giorni di voto nazionale dividono la nostra città, se la convenienza di una risposta ai signori dell'Associazione Nazionale Italiana, che rivolsero cortesi parole ad alcuni tra di essi con circolare 16 corrente maggio, non gli avesse eccitati a manifestare i loro sentimenti.

Essi gli esposero nell'unita risposta, che vollero rendere unanime perchè fosse l'espressione del voto del Clero parrocchiale della Città.

I parrochi di Milano sono ben contenti che l'opportunità di una risposta abbia loro data occasione di manifestare il loro sentimento soltanto dopo che già in tutte le parrocchie della città le sottoscrizioni per l'immediata fusione col Piemonte rappresentano la maggioranza della popolazione cittadina, e ripetono perciò più vivamente la loro preghiera a tutti i partiti, di fare sagrificio delle loro convinzioni a quella concordia, che sola deve essere il mezzo della nostra Indipendenza, primo e supremo voto della Patria pericolante.

La prego di inserire nel suo riputato giornale questa dichiarazione e le due lettere unite, e ringraziandola del favore mi dichiaro

Devot.mo Obbl.mo Servitore
P. CARLO CACCIA, *Preposto Parroco.*

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ITALIANA

L'ITALIA DEL POPOLO

Ufficio, contrada S. Tommaso, 2322

Milano, 16 maggio 1848

Al Rev.mo Parroco di

I sottoscritti all'unita Protesta, nel mandarvela non hanno solamente lo scopo di mantenere tranquilla la loro coscienza e sdebitarsi d'un obbligo ch'essi credono sacro, ma sentono il bisogno d'invocare *specialmente* l'attenzione vostra sul contenuto. Voi siete i ministri d'un Dio di pace e d'amore. Voi siete come padri e fratelli venerati fra il popolo e i suoi destini, fra la Lombardia e l'Italia intera. La decisione, alla quale il Governo, traviato o impaurito da agitazioni illegali, chiama le popolazioni, minaccia la pace pubblica e può dare il segno di risse civili, mentre la decisione presa alla fine della guerra e con tutta la legalità di discussione alla quale le nature fatte a immagine di Dio hanno diritto, acqueterebbe tutti gli animi e sarebbe accettata da tutti i partiti. Nel nome del Dio di pace, nel nome di quel Dio che tanto amate, meditate attentamente le cose che i sottoscritti vi dicono, ed illuminate i vostri fedeli sull'importanza del loro voto.

(*Sottoscritti come nell'unita protesta*)

I PARROCHI DI MILANO
ALL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ITALIANA

I Parrochi della Città, persuasi che la natura dei partiti che si sollevarono in Milano è tale da non dare speranza di pubblica tranquillità fino a che il popolo non conosca i suoi destini; convinti che la progettata fusione immediata delle Provincie non ancora costituite col Piemonte non lede menomamente nè il diritto nè la libertà della futura Assemblea Costituente, la quale è *patto espresso* della dichiarazione del voto; testimonii della sollecitudine colla quale il popolo accorre spontaneo e conscio della sua deliberazione a segnare il suo nome, si rivolgono all'Assemblea Nazionale Italiana, e certi che anche nella disparità delle opinioni tutti amiamo di un medesimo amore questa carissima Patria, sperano che anche i bravi Italiani dell'Associazione Nazionale si uniranno ad allontanare da noi ogni sciagura di partiti e di divisioni.

I sottoscritti Parrochi nel rispondere lealmente alla circolare 16 maggio dell'Associazione Nazionale Italiana, nutrono fiducia che essa vorrà tener conto dell'espressione sincera dei loro sentimenti.

Milano, 17 maggio 1848.

I Parroci di Milano.

STATI PONTIFICII.

ROMA (18 *maggio*). Il cardinale Ciacchi, legato di Ferrara ha rinunziato, per motivi addotti di salute, la presidenza del consiglio dei ministri, e il ministero degli affari esteri ecclesiastici. Questo portafoglio è stato offerto al cardinale Amat, legato di Bologna. (*Epoca*).

REGNO DELLE DUE SICILIE.

PARTICOLARI
SULLA CONTRORIVOLUZIONE DI NAPOLI.

Sui deplorabili avvenimenti di Napoli il Governo si crede in dovere di pubblicare le notizie officiali ricevute.

Napoli 13 maggio. Ieri e ier l'altro alcune dissidenze che hanno traspirato anche al di fuori, avrebbero avuto luogo nell'interno del palazzo fra il re ed i suoi ministri; alcuni di questi avrebbero emesso opinione contraria alla nomina dei Pari, e si sarebbero pronunziati per l'aggiornamento della convocazione della Camera dei Deputati. Il re avrebbe fermamente dichiarato che egli come il ministero erano legati da un patto in cui la Camera dei Pari era compresa; di più che sotto il ministero attuale si era adottata quanto ai Pari una modificazione, attribuendo ai Collegi elettorali la facoltà d'indicare alla scelta del re gl'individui che doveano elevarsi a tale dignità. Per conseguenza il re, fedele dal canto suo agl'impegni presi, aveva sulle liste presentate dai Collegi elettorali nominato 50 Pari, di cui deponeva la nota nelle mani del ministero. Che quanto all'apertura delle Camere egli era pure determinato di eseguirla l'indomani, epoca voluta dalla legge. Che se il ministero a tutto questo non assentisse, egli avrebbe aperto le Camere ponendosi alla testa della guardia nazionale, seguito o non seguito dal ministero.

15. Le opposizioni sembra che cadessero a queste ragioni, giacchè la lista di 50 Pari eletti dal re sull'indicazione dei Collegi elettorali si trova oggi affissa sui contorni della città, nè l'apertura delle Camere pel domani è sospe-

.. sebbene il Corpo Diplomatico non ne abbia ancora ..euto l'invito.

Domani si aspetta con grande trepidazione l'apertura della Camera. La lista dei Pari, non che l'ordinamento per la funzione di domani, è pubblicata in un supplemento della Gazzetta officiale. Una dichiarazione del Ministero ed un proclama di Romeo, che qui appresso riportiamo, fanno sperare che la solennità di domani non sarà turbata da disordini.

Napoli, 13 maggio.

L'apertura del Parlamento nazionale essendo l'atto più solenne della vita politica di un popolo, non è da maravigliare, se nel suo avvicinarsi tutte le passioni si esaltino e si agitino, e se i nemici della libertà, d'accordo coi nemici dell'ordine, spargano voci sconfortanti e perturbatrici, ed alterando la pace interna, rendano meditato od involontario servigio ai nemici d'Italia.

Il Governo incaricato di tutelare le legali libertà e la indipendenza nazionale, crede in questa occasione assicurare i buoni, che esso sarà più che mai fermo nella politica annunziata nel suo programma e professata costantemente in tutti i suoi atti.

Fedele a siffatta politica, esso faceva ogni sforzo e superava gravissimi ostacoli per proseguire la spedizione delle truppe e della flotta in soccorso della causa italiana, e presentemente affretta l'armamento del vascello e di altri legni da guerra per rinforzarlo.

L'idea dell'indipendenza italiana è l'idea predominante del ministero, come debb'essere ed è in effetto quella di tutti i buoni cittadini, e di tutti i veri e sinceri amatori della patria. Le faziose macchinazioni non sono che di pochissimi, i quali si mostrano tanto più temerarii agitatori, in quanto veggono più prossimo il momento in cui le loro disordinate e torbide passioni andranno a rompere contro l'argine insormontabile nella pubblica opinione legalmente espressa dalla rappresentanza nazionale

In ogni modo il Governo in questo supremo istante appoggiandosi alla immensa maggiorità dei buoni e leali patriotti, alla guardia nazionale e soprattutto alla coscienza del suo dovere, sarà più che mai risoluto e più che mai energico nell'uso di quei mezzi che la santità dello scopo gl'impone di usare.

Costituito il Parlamento, i desiderii della nazione saranno legalmente soddisfatti, e però le sarà assicurato il suo vero progresso civile e politico. E che sia questo il desiderio del Governo medesimo, lo ha mostrato il programma sopra citato, quando annunziava lo svolgimento dello Statuto da farsi dal potere costituito, massime per la parte che riguarda la carriera dei Pari, la quale, composta d'uomini additati dal suffragio del maggior numero, ha realmente tale indizio di fiducia pubblica, da non lasciar dubitare che concorrerà alacremente alle utili riforme

Il Ministero.

DICHIARAZIONE.

Degli scritti incendiarii inondano la città; delle voci allarmanti vanno spargendosi nell'empio fine di turbare l'ordine e la tranquillità della capitale: solite mene dei compartecipi del caduto assolutismo, che lo schifoso spettro dell'anarchia voglion coprire colle sante parole di libertà e di eguaglianza.

Tutti i liberali sentono il dovere di smentire altamente ciò che la stampa anonima intende attribuir loro, e perciò proclamano e danno pubblicità ai seguenti principii:

1. Questo reame dover esser retto da monarchia costituzionale;

2. Lo Statuto dover essere riformato non dalla intemperante, stolta ed ignara folla, ma dai legittimi rappresentanti della nazione, che dal popolo libero eletti, liberamente avranno a stabilire le nostre sorti

E siccome grave e solenne sarà questa prima legislatura, così chi osa turbare la calma sovvertendo l'ordine sotto qualunque pretesto, sarà dichiarato e tenuto come nemico della patria e della vera libertà

La guardia nazionale, cui è affidato il palladio delle nostre libere istituzioni, saprà reprimere ogni criminoso attentato all'ordine pubblico: tutti i liberali al primo segnale accorreranno per ringagliardire, se è d'uopo, i loro ranghi.

Napoli, 13 maggio 1848.

In suo nome ed in nome di tutti i liberali e del comitato calabrese, che a tanto lo autorizza.

Gio. Andrea Romeo.

(G. Fir.

ESTERO

FRANCIA.

REPUBBLICA FRANCESE.

Libertà, Eguaglianza, Fraternità.

L'Assemblea ha adottato il decreto, di cui segue il tenore:

L'Assemblea nazionale interdice formalmente a' suoi membri qualsiasi postilla, raccomandazione o sollecitazione.

Deliberato in pubblica seduta, a Parigi, li 18 maggio 1848

Il presidente ed i segretarii.

REPUBBLICA FRANCESE.

Libertà, Eguaglianza, Fraternità.

In nome del popolo francese,

Commissione del potere esecutivo

La commissione del potere esecutivo

Decreta:

Il cittadino Trouvé-Chauvel, rappresentante del popolo, è nominato prefetto di polizia.

Fatto in consiglio, nel piccolo Lucemburgo, li 18 maggio 1848.

I membri della commissione del potere esecutivo.

REPUBBLICA FRANCESE.

Libertà, Eguaglianza, Fraternità

Il ministro della marina e delle colonie,

Considerando che l'emancipazione dei neri è una delle questioni che interessano sovrattutto la moralità della Repubblica, e che il Governo non saprebbe illuminarsi a tal proposito con soverchi schiarimenti;

Considerando che se la schiavitù è per sempre abolita, la commissione dell'abolizione della schiavitù ha tuttavia importanti materie a trattare ancora nell'ordine economico,

Decreta:

La commissione dell'abolizione della schiavitù proseguirà i suoi lavori, e siederà al ministero della marineria e delle colonie.

Parigi, 16 maggio 1848

Casy

(*Moniteur*).

La Commissione esecutiva ha presentato all'Assemblea nazionale il seguente progetto di legge per il riscatto delle strade ferrate.

Art. 1. Il riscatto delle strade ferrate dello Stato, appaltate a compagnie di finanza, prima del 24 febbraio 1848, vien dichiarato opera di utilità pubblica.

Art. 2. Il ministro delle finanze viene autorizzato ad operare questo riscatto, mediante il pagamento d'indennità stabilito all'art. 3.

Art. 3. Il riscatto delle strade ferrate avrà luogo alle condizioni seguenti

STRADA FERRATA

1.a Categoria:
- Da Parigi a S. Germano
- Da Parigi a Versailles (riva destra).
- Da Parigi a Versailles (riva sinistra).
- Da Strasborgo a Basilea.
- Da Parigi ad Orléans e a Corbée
- Da Parigi a Roano.
- Da Roano all'Hâvre.
- Da Montereau a Troyes
- Da Avignone a Marsiglia
- Da Amiens a Boulogne.
- Da Parigi alla frontiera Belgica, colle diramazioni a S. Quintino, Calais e Dunkerque.
- Da Orléans sul Centro
- Da Orléans a Bordò.
- Da Parigi a Strasborgo
- Da Parigi a Lione.
- Da Tours a Nantes.

Il valore di queste diverse strade ferrate sarà stabilito secondo il corso medio delle loro azioni rispettive nei sei ultimi mesi che precedettero la rivoluzione del 24 febbraio (dal 24 agosto 1847, al 24 febbraio 1848).

In ricambio dei loro titoli gli azionisti riceveranno delle cedole del 5 0/0, corso per corso, ragguagliate alla media dei corsi alla Borsa di Parigi, pendente i sei mesi qui sopra designati.

STRADA FERRATA

2.a Categoria:
- Da Andrezieu a Roano
- Da Lione a San Stefano.
- Dalla Grande Combe, ad Alais, e Beaucaire.
- Da Abscon ed Angin, a Venain, e Somain.
- Da Montpellier a Cette.
- Da Mulhouse a Thann.
- Da Bordò alla Teste.
- Da Dieppe a Rouen.

Per le strade ferrate di questa seconda categoria il ministro delle finanze è autorizzato a trattare con ciascheduna compagnia separatamente.

Questi singoli contratti dovranno però essere sottoposti alla sanzione dell'Assemblea nazionale.

Art. 4. Le compagnie colle quali il ministro delle finanze crederà opportuno di entrare in trattativa, potranno, in assemblea generale degli azionisti, convocata a questo fine, accettare a pluralità di voti le condizioni proposte dal ministro delle finanze, e stipulare così in nome della universalità dei loro azionisti.

Art. 5. Verrà iscritta sul gran libro del debito pubblico una somma in rendite, eguale al valore che verrà dichiarato, delle strade ferrate e riscattate.

Art. 6. Lo Stato sottentrando in luogo e vece delle compagnie, rimborserà le loro obbligazioni di mutui, secondo le condizioni dei contratti stipulati coi mutuanti.

Art. 7. Le spese necessarie all'esecuzione delle strade ferrate, che lo Stato riscattò, e che a termini delle leggi anteriori doveano essere condotte a compimento dalle compagnie, saranno provvisoriamente messe a carico del debito fluttuante.

ALEMAGNA.

VIENNA (16 *maggio*). — La giornata d'oggi rassomiglia affatto al 13 marzo; mi disse ieri dopo mezzodì il mio oste viennese, mentre una disordinata massa di popolo con volti arruffati e minacciosi dai borghi traboccava sullo spalto. Gli abitanti di spiaggie marittime conoscono senza ingannarsi da certi segnali l'approssimarsi della tempesta. Da due mesi i viennesi hanno talmente aguzzato la loro vista da conoscere l'imminenza di una tempesta politica, e già dicevano ieri mattina: « quest'aria pute di rivoluzione. »

La rivoluzione è venuta, e la nuova costituzione d'Austria, parto di sei settimane del più maturo esame e deliberazione dei nostri politici, è stata rovesciata e distrutta in una mezza notte. Per oggi lascio le considerazioni melanconiche, che mi si affollerebbero alla mente, e non farò altro che narrare gli eventi.

La nomina di Palazky a ministro dell'istruzione pubblica, l'invito dei Boemi all'imperatore di trasferire la sua residenza a Praga, avevano già destato mal contentezza la settimana scorsa. Si aggiunse ier l'altro la proibizione del Comitato centrale politico della guardia nazionale, e la ostentazione altrettanto irritante, che inutile di truppe e cannoni davanti l'imperiale palazzo. Ieri mattina i proletarii dei borghi mandarono una deputazione all'università per ringraziarla dell'interessamento da essa preso alla sorte degli artigiani, ed assicurarla che ad un bisogno poteva contare sulle loro braccia. Alcuni artiglieri assicurarono gli studenti, che essi non avrebbero fatto fuoco sul popolo. Dai discorsi che ieri udimmo nella grande aula, capimmo che si preparava qualche gran colpo. Un prete salì alla tribuna, e diede in tuono affatto misterioso l'ammonimento gli studenti, di mostrare oggi senno e coraggio. Quanti più oratori salirono sulla tribuna, tanto più esaltate divennero le parole, tanto più tumultuosi gli applausi. Si rinfacciò al governo di nutrire sensi slavi, di opprimere la libertà, di aver dato una cattiva costituzione. Tutte queste declamazioni esaltarono straordinariamente la gioventù, e il professore Hye, eccitato da alcuni suoi conoscenti a parlare per tranquillarla, rispose aver perduto affatto la sua influenza sugli studenti.

Verso le 2 pomeridiane udii un giovane oratore infuriare sulla tribuna, e già gridare all'armi. Verso le 3 i tamburi batterono la marcia generale, la guardia nazionale si presentò in gran numero, venendo dalla città e dai borghi; le truppe avevano occupato il palazzo, e la parte attigua dello spaldo. Verso le 4 volendo io recarmi al giardino pubblico, trovai la porta del palazzo già chiusa: le altre porte erano tutte difese da una fitta linea di guardia nazionale e di truppe, le quali impedir volevano ai proletarii di irrompere a grandi frotte in città.

Intanto una immensa folla ondeggiava nelle contrade; tra il palazzo e la chiesa di S. Stefano si trovavano adunate centinaia di mille persone la più parte curiosi, e tutti aspettanti una rivoluzione. Oratori del popolo montavano di quando in quando sopra i gradini della Fontana el Sepolcro cianciando molto di libertà e di dispotismo, di dritti del popolo, di innalzamento del popolo, di combattimento, di rivoluzione: e quantunque non dicessero con tante parole ombra d'idea nuova, e neppure un sol pensiero ingegnoso, però questi oratori, massime se avevano buoni sermoni, erano certi dei più fragorosi applausi.

Verso le sei si avanzò finalmente la legione universitaria forte di 5000 uomini a suon di tamburo e bandiera tedesca spiegata per presentare colle armi in mano una petizione all'imperatore. Davanti ad essa aventolava una bandiera coll'iscrizione! *Una sola Camera, intima unione coll'Alemagna!* Gli studenti ed i tecnologi avevano caricato i loro fucili: io vidi persino soldati vendere le loro cartuccie. Alcune migliaia di proletarii marciavano dietro di loro: parecchi portavano ascie ed altri strumenti per far barricate. Davanti ogni casa, alle cui finestre aventolasse la bandiera nero-gialla (austriaca), la folla si arrestava, e con furibonde grida chiedeva che si ritirasse, e quando vedevano spiegarsi in luogo di quella la bandiera tedesca, erano veri tuoni di applausi.

Le domande dell'università, approvate dalla maggior parte della guardia nazionale e del popolo, erano le seguenti: 1) rivocazione dell'ordine relativo allo scioglimento del comitato centrale politico nazionale: 2) la guardia nazionale farà per l'avvenire la guardia del palazzo imperiale e delle porte insieme colle truppe: 3) i movimenti delle truppe abbisogneranno dell'assenso del comandante della guardia nazionale: il militare procederà solamente di conserva colla guardia nazionale al ristoramento dell'ordine: 4) il popolo vuole un cambiamento della costituzione: vuole una sola Camera, e suffragio universale.

I tre primi punti furono accordati tosto dall'imperatore: il dott. Engel annunziollo verso le 8 1/2 di sera, cavalcando in mezzo alle vie gremite di popolo. Intorno all'ultima domanda i ministri consultarono sino alle 11 di notte. La città intanto aveva fatto *spontanea* illuminazione (già si sa cosa ciò significa), e migliaia, e migliaia di torcie gareggiavano coi raggi di splendida luna. La smisurata calca di armati proletarii, studenti, predicatori, guardie nazionali, *biricchini*, donne tormentate dalla curiosità, questo ondeggiare di migliaia di bandiere, questo caos di voci, canti, discorsi, strepiti, urli, esultanze, questo assordante fracasso de' tamburi, tutto ciò insieme formava il più grandioso e compiuto quadro di rivoluzione che io abbia mai visto.

Verso le 11 1/2 si sparse la nuova che anche l'ultima domanda era concessa, la costituzione ritirata, e che si convocherebbe *una* Camera costituente per sancire una nuova costituzione.

Invece di essere appagato da tale annunzio, il popolo si pose a gridare: vogliam nero sul bianco: vogliamo la firma dell'imperatore! Verso mezzanotte una enorme folla si assembrò sotto le finestre del ministro Pillersdorff. Questi dapprima parlò dalla finestra, poscia scese ad arringare il popolo nella strada. « Tutto, tutto ciò che il popolo vuole, è stato concesso; disse il ministro: ne do la mia parola e la mia firma, ma il popolo si ritiri tranquillamente a casa ». Queste parole proferì quel vecchio con voce commossa e tremante, e il volto bianco al par de' capelli. A sì commovente spettacolo, la folla sentì pure qualche moto di compassione, non così l'ultra-radicale Dottore X. il quale interpellò con oltraggiosa burbanza lo sgraziato presidente del ministero. Finalmente dopo mezzanotte la folla si dissipò e si ritirò nelle case: lo strepito dei tamburi e le grida poco a poco cessarono, e la quiete regnò di nuovo nella città.

(*Gazzetta di Augusta*).

— Il ministro Pillersdorff, in seguito al movimento sovra riferito, pubblicò il seguente manifesto:

Il ministero, attesi i doveri che ha verso il trono, e ad oggetto di tranquillare per quanto è in lui la effervescenza degli animi, ha decisa la rivocazione dell'ordine del giorno del 13 maggio 1848, e la concessione degli altri due punti della presentata petizione. Così venne pure concesso alla guardia nazionale, che la costituzione del 25 aprile 1848 sarebbe sottoposta previamente alla discussione delle Camere, e sarebbero di nuovo sottoposti ad esame i punti già criticati della legge elettorale. Siccome per conseguenza di queste concessioni la costituzione non sarà stabilita che dalle Camere, perciò pel primo parlamento non si eleggerà che una sola Camera: l'elezione non sarà ristretta da alcun censo, onde cada ogni dubbio di un' imperfetta rappresentanza [illegible]

Vienna, 15 maggio 1848

Il ministro dell'Interno

Pillersdorff.

— Nella notte in cui venne pubblicato questo [illegible] il ministero voleva dare in massa le sue dimissioni [illegible] il Comitato centrale l'indusse a rimanere [illegible] non accrescere gl' imbarazzi dello Stato. Il ministro [illegible] guerra conte Latour escirà probabilmente [illegible] e sarà surrogato da Zanini. Il conte Latour, [illegible] aveva richiamato dall'armata d'Italia tutti [illegible] l'Arciduca Alberto; la loro presenza vi aveva [illegible] grande malcontento.

NOTIZIE DEL MATTINO

Sono in via per giungere quanto prima [illegible] 4 mila prigionieri di guerra austriaci, che saranno [illegible] tati nelle varie fortezze dello Stato; e 197 [illegible] rivati questa mattina verso le 10, vennero [illegible] di alcune compagnie della milizia comunale [illegible] cittadella.

Dal Quartier generale di Somma Campagna addì 22 maggio.

Il fuoco delle nostre batterie di assedio contro Peschiera ha continuato tutto il giorno; il Re vi ha assistito molte ore, ed ebbe luogo d'esser soddisfatto [illegible] stezza del tiro dei nostri cannonieri e dell'effetto [illegible] sia contro i cannoni della piazza, che contro le [illegible] le più appariscenti; l'incendio si manifestò in [illegible] precipuamente alla casa municipale, [illegible] vamente l'attenzione della guarnigione.

S. A. R. il duca di Genova non ha più lasciato [illegible] vori dell'assedio di cui è direttore dal primo [illegible] ebbero principio; non è a dire quanto la [illegible] presenza giovi al buon andamento del medesimo. [illegible] rale Chiodo lo asseconda con tutta la sua abilità [illegible] sciuta, come fanno parimenti li zappatori del [illegible] tutte le altre truppe.

Il Capo di Stato Maggior Generale Di Salasco

Gazzetta di Milano

Campo d'assedio sotto Peschiera, dal lato destro del Mincio, 21 maggio, ore 7 1/2 mattina

In questo punto comincia un vivissimo fuoco dalle [illegible] midabili nostre batterie, dal lato sinistro del [illegible] valcaselle, situate alla destra del campo, [illegible] sul ponte Bologna e sul Paradiso, alle quali [illegible] energicamente il forte Mandello. Il forte Salvi [illegible] fatto che due soli colpi, per cui l'attacco per ora [illegible] simo da quel lato sinistro.

Alle ore 7 3/4

Adesso comincia il fuoco anche da questo lato [illegible] del Mincio, in modo orribile e vivissimo. Da qui vedesi [illegible] fuoco dei due campi, ad occhio nudo.

Treviso (18 *maggio*). — *Estratto*. — La prodezza [illegible] lacrità del colonnello duca Lante è superiore ad [illegible] elogio. La Repubblica di Venezia, il giorno 14 [illegible] nava generale comandante la città di Treviso [illegible] renza del suo amore italiano e della nobile [illegible] volgere della sera del detto giorno, si presentava [illegible] lamentario con lettera del generale Nugent, [illegible] in capo l'esercito nemico, nella quale s'invitava [illegible] Lante ad un convegno col tenente generale [illegible] Thurn. Veniva mandato il colonnello Bartolucci, [illegible] abboccatosi col conte, e sentendo che si domandava [illegible] resa, fieramente rispose: « Non importa ch'ella [illegible] domani per attaccare la città, noi l'aspettiamo [illegible] questa sera.

— Noi teniamo in ostaggio il vecchio maresciallo [illegible] chi e la figlia del generale Nugent. Abbiamo molti [illegible] prigionieri.

Ecco l'esatta nota dei nostri nelle loro mani

Massimiliano Staderini, Romano, cappellano

Padre Sabbatini, Ferrarese, francescano, [illegible]

Tadini Angelo, brigadiere dei dragoni.

Mancini, vice-brigadiere.

Borgani, Candelli, Leonardi, dragoni

Meneghetti, carabiniere; Manfredini, granatiere, [illegible] cacciatore; Lanzi Michelangelo, De Mattia, [illegible] catelli, Piccoli, Manpruzzi, Bisacchi, civici, [illegible] tenente civico.

— Si sa che il corpo d'operazione del generale [illegible] agisce in perfetta combinazione colla flotta [illegible] giunta nel giorno 16 a Venezia, col [illegible] battello la *Roma*, benissimo riarmato, e [illegible] neta.

G. B. [illegible]

— Lettera del conte Statella tenente generale comandante le truppe napoletane riunite in Bologna

Ai signori componenti il Governo Provvisorio di Modena.

Signori,

È ben vero che le truppe napoletane si [illegible] in Bologna per quindi procedere avanti a [illegible] tere per la santa causa dell'indipendenza di questa [illegible] Italia nostra.

Se noi non muoviamo per anche di qui [illegible] mancanza di artiglieria, di cui ora è già arrivata [illegible] completa batteria, ma ancora perchè si aspettano [illegible] per gli equipaggi, la cavalleria, ed anche per altre [illegible] stanze che non prima di pochi altri giorni ci permetteranno di muovere innanzi.

Intanto mi corre il debito di esternar loro la mia [illegible] tudine per le generose profferte che mi han fatte, [illegible] addimostrano lo spirito veramente italiano [illegible] mati, e che oggi giorno deve essere un solo [illegible] che ebbe vita in questa terra benedetta.

Accolgano i sentimenti sinceri della mia [illegible]

Il Tenente generale conte Statella

Italia Centrale

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Giovedì 25 Maggio 1848. N° 128

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Torino, 24 maggio.

RICONOSCIMENTO DELLA REPUBBLICA FRANCESE DALLA SARDEGNA

Il Governo sardo all'annunzio della caduta di Luigi Filippo e della costituzione di un Governo provvisorio in Francia, riconobbe fra i primi un tal Governo, come *Governo di fatto*, ordinando che immediatamente venissero stabilite in Parigi dal ministro di Sardegna quelle relazioni che dipendono dal diritto convenzionale delle genti, in aspettazione della legale e definitiva costituzione del sistema politico francese.

Nè tardò a mostrarsi la reciproca sincerità e confidenza da cui erano animati e diretti i due Governi, sia per gli ultimi fatti della Savoia, come per il carteggio officiale a questi fatti relativo, che venne pubblicato nei varii giornali di Francia e di Piemonte.

Dicesi ora che il nostro Governo abbia formalmente riconosciuta la Repubblica francese. Se tale notizia è vera, come speriamo ed abbiamo fondamento a crederlo, il gabinetto di Torino avrà dato un nuovo saggio di quella savièzza e sincerità politica che sì altamente lo distingue, e presa in faccia all'Europa un'iniziativa che non potrà dirsi che ispirata dalla franchezza del suo sistema, dalla coscienza dei suoi diritti e della sua forza.

Osserverà taluno che il Governo francese non è ancora integralmente costituito: ma queste non sono or più che questioni di forme e di politica interna, che per nulla possono riguardare le nazioni estere.

La nazione francese ha proclamato per l'organo solenne dell'Assemblea nazionale la costituzione di un *Governo repubblicano*; e qualunque siano le forme ulteriori di questo Governo, relativamente al potere esecutivo, niuno potrà dire che la costituzione della Repubblica non sia stata sanzionata in faccia al mondo nell'atto che veniva proclamata dall'Assemblea nazionale, nella quale risiede l'autorità sovrana.

L'atto poi con cui il potere esecutivo nomina ed invia gli ambasciatori, non sarà mai per esso l'esercizio di un diritto, ma un atto di cui è egli responsabile verso la nazione sovrana, che sola legittima i trattati, perchè sola può fare le leggi.

Nessun'altra potenza, a quanto sappiasi, ha ancora riconosciuta la *Repubblica francese*, e non pochi Governi ritarderanno a tempo indeterminato una tal ricognizione: or per ciò stesso saprà la Francia apprezzare l'atto del Governo sardo, come l'espressione del sentimento che anima l'Italia intera; e la nazione francese per quel senso d'innata e squisita delicatezza che la fa sì gelosa dell'onor suo, come riconoscente alle prove di simpatia, saprà accogliere e tener conto di questa testimonianza, di questa adesione, la quale proverà per ambedue che i principii della libertà italiana possono confondersi senza sospetto con quelli della libertà e della politica francese; vedrà ancora il nostro paese un deciso abbandono di quell'antico sistema che per istinto naturale o per straniera influenza niegava o procrastinava sino a questi ultimi tempi la ricognizione del Governo costituzionale di Spagna.

Si disse, e niuno più che il nostro ministero lo prova nelle Assemblee legislative, come a fronte dei nemici armati, sì palesi che secreti, che l'antica politica di temporeggiamenti di tergiversazioni, di astuzie diplomatiche era passata: or in questo atto noi ne abbiamo novella prova. A che infatti differire a domani ciò che si può fare oggi, ciò che la più seria ed imparziale considerazione delle cose e dei reciproci interessi chiaramente dimostra di convenienza assoluta?

L'Italia avrà dunque alfine una *politica sua* francata da quelle influenze o tirannie che misuravano i diritti dal numero, dalla forza (non mai dalla giustizia); da quelle alleanze innaturali che pesavano sì gravi su chi vilmente o ciecamente vi si assoggettava.

La Svizzera mostrò nell'anno scorso, che una nazione, la quale sia assistita dal diritto, unita e risoluta a tutto, fuorchè a piegar il capo a straniera prepotenza, può sfidare quella diplomazia, che non vive ormai più che di odiose memorie, le cui armi rifuggono alla luce del sole, le cui tristi immorali alleanze sono impossibili, ed in ogni evento trionfar non potrebbero che spenta l'ultima scintilla di libertà in Europa, l'ultimo battito di un cuore italiano.

Così diranno le storie: Sardegna ruppe prima in Italia con quella diplomazia che fu la più odiosa sua nemica; strinse prima la mano alla Francia amica e repubblicana. Snudò prima la spada contro l'Austria, e ne gettò il fodero.

Onore al ministero nazionale, a Carlo Alberto, all'Italia.

M. A. Castelli.

METODO DI VOTAZIONE ADOTTATO DALL'ASSEMBLEA NAZIONALE DI FRANCIA.

L'Assemblea nazionale francese ha, nella sua tornata del 18, adottato un nuovo metodo di votazione, quale risulta dal decreto che riferiamo qui sotto per disteso.

Varie importanti modificazioni vennero con questo introdotte.

Venne ammessa in tesi generale la pubblicità del voto; ottima innovazione, perchè non sembra si possa, senza incongruenza, proclamare in tutti gli ordini dell'amministrazione dello Stato la pubblicità, quale salda guarentigia degl'interessi della nazione, e proscriverla nel voto de' suoi rappresentanti. Si è detto che questo voto ha bisogno sovrattutto di esser libero, e che non può esser libero, se non è segreto. Ma tale ragionamento ci pare contrario alla dignità dei rappresentanti della nazione, non meno che ai veri principii della politica liberale. Ogni buon cittadino dee avere il coraggio della sua opinione, ed è fare ingiuria a quelli che il popolo onorò del suo suffragio, il credere che, stabilita la pubblicità del voto, essi possano mai votare contro le proprie convinzioni, cedendo ad altre considerazioni, che non a quella del dovere, cosicchè sia necessario di rassicurare, mediante il segreto, la debolezza della loro coscienza. Ci si dirà che veramente dovrebbero tutti i rappresentanti essere uomini fermi e pronti a tutto sacrificare al trionfo della causa che credono buona: ma in realtà poi mancare a molti questa fermezza di proposito. Ma anche in questo caso sarà sempre da preferirsi il sistema della pubblicità, perchè in uomini tali è molto meno a temersi la influenza di circostanze esterne, accidentali, che non quella dell'egoismo, la quale subiranno senza ritegno, se la segretezza del voto li affranchi da ogni sindacato dell'opinione

Oltrecchè il sistema della necessità di segretezza di voto per tutelare la libertà, ci condurrebbe logicamente alla soppressione eziandio della pubblicità delle discussioni.

Può, egli è vero, succedere in alcuni casi speciali che meglio valga la votazione segreta; come per esempio, in tutte le questioni personali. Ma questi casi sono eccezioni; in via di eccezioni adunque vogliono venir contemplati, non in via di regola generale.

Un'altra modificazione fu quella dell'ammessione del voto per alzati e seduti, anche quando si tratti di leggi, e non di semplici correzioni od aggiunte ai progetti di legge, siccome stabiliva il regolamento delle Camere, ricopiato appo noi ad uso del nostro Parlamento.

L'utilità di questa modificazione è evidente. Quella celebre sentenza: *il tempo è danaro*, se è vera in tutti i casi, lo è essenzialmente a proposito delle assemblee nelle quali si discutono e trattano gl'interessi della nazione; tutte le formalità non affatto necessarie, le quali inducono uno scialacquo di tempo, sono una colpa contro la nazione. Nel sistema attuale, sempre quando si tratta di votare sopra una legge, vi si procede per mezzo di squittinio; il che anche in un'assemblea non molto numerosa qual è la nostra, fa sempre perdere mezz'ora o tre quarti d'ora di un tempo preziosissimo, massime nelle attuali circostanze d'Italia. A vece il voto per alzati o seduti non trae seco inconveniente di sorta.

Gli è vero che può esser dubbio il risultato di una prima votazione, fatta in questo modo, perchè non si conosce il numero esatto dei votanti nell'uno e nell'altro senso.

Ma in tal caso, si ripete la prova, o se non basta, si passa allo squittinio. Certo, quando allo squittinio precedono queste prove, si impiega maggior tempo che non si sarebbe speso, se si fosse cominciato subito dallo squittinio. Ma raro è che non bastino le due prove per alzati e seduti; epperciò sul totale vi ha sempre un guadagno grande di tempo.

Gli è chiaro che non si può questo modo di votazione stabilire in tesi generale, se non si ammette la pubblicità del voto. Ma ciò somministra non già un'obbiezione contro il proposto metodo, ma bensì un nuovo argomento a favore di questa pubblicità, la quale agli altri vantaggi riunirebbe pur quello di rendere possibile un modo di votazione molto più pronto.

Finalmente l'Assemblea nazionale mutò anche il modo di scrutinio. A vece che prima ciascun votante deponeva in apposita urna la palla esprimente il suo voto, venne ora dall'Assemblea stabilito il voto per divisione.

Ma in questa parte ci sembra che lo scopo non sia stato raggiunto, e che si perda forse maggior tempo che non nel sistema antico. Approviamo noi bensì il voto per divisione, ma vorremmo tolte le troppe formalità, che la legge francese ha stabilite, e che mentre non sono assolutamente necessarie, aumentano gl'incomodi del sistema. — Laonde daremo la preferenza al sistema inglese. In Inghilterra votasi anche per divisione; ma invece di far escire tutti i rappresentanti, gli uni dall'un uscio, gli altri dall'altro, e di loro distribuire palle da deporsi in apposita urna per constatare il numero degli usciti da ciascun lato, si segue un metodo molto più semplice e spedito.

Coloro che sono per la proposta messa ai voti, rimangono nella sala dell'Assemblea; quelli che ne sono contrarii, escono; quattro membri, scelti per metà nei due partiti, vengono incaricati di contare gli usciti ed i rimasti; al qual uopo si dividono due per due, in modo che si trovino insieme, uno del partito approvante, ed uno del partito oppositore; così procedono simultaneamente alla numerazione degli usciti e dei rimasti; quest'operazione non richiede che brevissimo tempo per essere compiuta; e una garanzia sufficiente contro la frode hassi nella composizione di questa commissione scrutatrice.

Questo sistema, diciamo, ci pare per la sua semplicità e per la sua facilità e speditezza di esecuzione, preferibile a quello testè adottato dall'Assemblea nazionale di Francia.

Torneremo del resto su queste questioni che ora non facemmo che toccare di volo, quando si tratterà della compilazione del regolamento definitivo del nostro Parlamento.

P. C. Boggio.

ASSEMBLEA NAZIONALE.

Metodo di votazione dell'Assemblea nazionale.

Art. 1. L'Assemblea nazionale vota per alzati e seduti in tutte le questioni sulle quali delibera, tolte le eccezioni stabilite agli articoli seguenti.

Quando l'Assemblea vota per alzati e seduti, il Presidente e i segretari decidono sul risultato della prova, la quale si potrà ripetere. Se dopo la ripetizione della medesima abbianvi ancora dei dubbi, procedesi al voto di divisione.

Nessuno può aver la parola fra le due prove, o fra la seconda prova, e il voto per divisione.

Art. 2. Onde procedere al voto per divisione, il Presidente invita i membri che stanno per l'approvazione, ad escire dalla sala, dall'uscio grande, a destra dell'officio; e quelli che sono contro l'approvazione ad escire per l'uscio grande a sinistra dell'ufficio

Art. 3. Due fra i segretari della Camera, collocati a ciascuno dei due usci, contano i membri a misura che escono, e consegnano a ciascuno di essi una palla, che verrà posta in un'urna di controllo.

Se venti membri lo chieggono, i segretari notano i nomi de' rappresentanti, al momento in cui essi mettono la palla nell'urna; i nomi dei votanti saranno pubblicati nel *Monitore*.

Quando tutti i membri presenti hanno votato, il Presidente pronuncia la chiusura dello scrutinio: le urne vengono portate sulla tribuna; i rappresentanti riprendono il loro posto; i segretari contano le palle, e il Presidente proclama il risultato del voto.

Art. 4. Si procede sempre allo scrutinio di divisione quando venti membri lo chieggono, sia ad alta voce, sia mediante consegna di una lista al Presidente

Votati i singoli articoli d'una proposta, si fa sempre luogo a votazione sul complesso della medesima.

Quando l'Assemblea votò per alzati e seduti sul complesso di una proposta, procedesi inoltre al voto per divisione, se venti membri lo dimandano.

Art. 5. Il voto dell'Assemblea si fa a scrutinio segreto, se o prima di veruna prova, o dopo una prima o seconda prova dubbia per alzati, e seduti, lo chieggono quaranta membri, sia ad alta voce, sia mediante presentazione di una lista.

Art. 6. Quando si vota per isquittinio segreto, un segretario fa l'appello nominale. Il rappresentante chiamato riceve una palla bianca ed una palla nera: depone nell'urna collocata sulla tribuna quella che esprime il suo voto; l'altra, la depone in una seconda urna, posta sul tavolo dei segretari. La palla bianca esprime l'adesione, la nera la non adesione.

Finito il primo appello, se ne fa un secondo per quei rappresentanti che non hanno ancora votato.

Terminato questo secondo appello i segretari versano le palle in un cesto; le contano in modo che tutti possano vedere, e separano le bianche dalle nere.

Il risultato di questa numerazione è definito da due segretari almeno, e proclamato dal Presidente.

Dopo aver votato, ciascun membro dell'Assemblea riprende il suo posto.

Art. 7. Le nomine si fanno a scrutinio segreto, ed il controllo dei voti ha luogo mediante la numerazione delle palle che ciascun votante depone nell'urna posta sul tavolo dei segretari.

Art. 8. È necessaria la presenza di almeno cinquecento membri, per la validità dei voti dell'Assemblea nazionale

Art. 9. Quando cinque membri propongono all'Assemblea di costituirsi in comitato segreto, l'Assemblea decide per alzati e seduti, senza discussione.

Art. 10. Il risultato delle deliberazioni dell'Assemblea vien proclamato dal Presidente in questi termini: l'Assemblea nazionale adottò — l'Assemblea nazionale non adottò.

Art. 11. I decreti dell'Assemblea nazionale ven-

gono immediatamente inseriti nel *Monitore* e nel bullettino delle leggi.

Deliberato in pubblica adunanza, a Parigi il 18 maggio 1848

VARIETA' GIORNALISTICHE.

Occorrendoci d'aver a fare una rettificazione ad un nostro rendiconto delle sedute di ieri, ci demmo a cercare nella *Gazzetta Piemontese* per trovare il fatto nostro, cioè la correzione del nostro sbaglio. Ma con gran nostra sorpresa, scorsa la prima, seconda e terza pagina, di Camera de' deputati e de' senatori non incontrammo pur verbo. Oh che fa il foglio officiale? Tien forse broncio a quegl'indiscreti deputati, che, vedendosi storpie o monche le loro arringhe, ne mossero pubblica lagnanza? E per quattro oratori indispettiti, il pubblico della gazzetta officiale avrà da portare la pena de' suoi sbagli?

Non bastano al foglio officiale la pinguissima raccolta degli avvisi giudiziali ed extragiudiziali, perchè pretende ancora al diritto dell'infallibilità, od a quello più curioso dell'inviolabilità, per buona sorte non concessa finora che ai senatori ed ai deputati? In verità che questo broncio antiofficiale della *Gazzetta Piemontese* è singolare assai, e non sappiamo fino a qual segno glielo debba comportare il ministro degli affari esteri

I PRIGIONIERI TEDESCHI.

Ieri mattina entravano in Torino, scortati dai carabinieri e dalle milizie communali di Settimo Torinese, 250 prigionieri tedeschi; dalle guerre napoleoniche in quà, Torino non avea avuto un tale spettacolo. Il contegno della popolazione fu, qual doveva essere, di uomini veramente liberi, cui l'umanità è legge non meno sacra dei suoi più sacri diritti: non un atto, non una parola sfuggì alla gran folla che trasse a veder que' prigionieri, che tradisse un risentimento pur troppo giustificato dalle atrocità commesse dai loro barbari compagni; ma in quella vece da molte mani venivan loro offerti danari e sigari che alcuni avidamente accettavano, altri dignitosamente ricusavano. Poterono quegli sventurati vedere come sieno degni della libertà coloro che sanno così nobilmente rispettare la sventura, e come il più squisito senso di gentilezza alberghi naturalmente ne' cuori più ardenti dell'indipendenza e più pronti a vendicarla contro i suoi oppressori. Speriamo che alcuno di loro narrerà a' suoi compagni l'accoglienza che serbano ai vinti i popoli piemontesi, e che il diritto che questi acquistano alla loro riconoscenza varrà a temprare la sventura di que' nostri, che per più degna causa gemono nelle fortezze di Mantova e Verona.

Leggesi nel *Portafoglio Maltese* la seguente lettera, sottoscritta Un Abbuonato.

PIREO (29 *aprile*). — Mentre il mondo intero festeggia ogni trionfo dei difensori della santa causa italiana, è molto triste il veder qui alcuni dei consoli dei principali Stati d'Italia fare ogni loro sforzo per convertire in favole tutte le buone notizie che riceviamo dei gloriosi fatti dei nostri fratelli: ma non recherà tanta meraviglia la costoro condotta all'udire che essi servono tuttavia la politica di questa legazione austriaca, alla quale, non sono molti giorni, gli studenti greci diedero un bel *Charivari*. Uno di questi consoli è ben conosciuto in Malta, essendovi rimasto per qualche tempo in qualità di vice console, ed ove conoscevasi quale umilissimo servitore dello scellerato Del Carretto, ciò che non fu segreto per nessuno. Altri due consoli sono rappresentanti di Stati dei quali non sono nativi, e per ciò null'affatto loro interessano i vantaggi dei sudditi che sono destinati a proteggere. La rappresentanza italiana in Grecia è nella più precaria posizione, ed è ormai tempo che sia riformata, come riformate si sono tutte le altre cose. Siccome il vostro foglio ha mai sempre sostenuto i nostri buoni diritti, mi lusingo che vorrete inserire il giusto lamento che tutta questa colonia italiana fa, del che vi sarà riconoscente.

Sono con tutta la dovuta considerazione, ecc.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

VINCENZO GIOBERTI

All'esercito Piemontese.

Come le parole mi mancano per esprimere l'ammirazione sentita nell'entrar fra voi, così mi trovo inetto lasciandovi a significarvi la mia gratitudine. Applaudendo a uno scrittore che debolmente preludeva ai destini italici, e sorridendogli come ad amico, voleste testimoniare che la letteratura e la milizia sono sorelle, perchè le idee incominciano i grandi eventi sociali, e le armi li compiono. Voi voleste far intendere che oggi principia una nuova era, nella quale i pacifici studii non saranno più trastullo di oziosi, ma strumento di operosità civile, e le imprese guerriere, invece di servire all'ambizione di pochi, conferiranno al bene dell'universale.

Ma quanto il vostro ufficio sovrasta a quello delle lettere! Quanto il campo è più bello e più glorioso di ogni altro arringo! Quell'antico che dicea: Cedano le armi alla toga, non se ne intendeva. Se v'ha chi oggi ripeta il molle aforismo, venga fra voi e si ricreda: confessi che la prima lode civile appartiene alle armi patrie. Imperocchè, se chi parla o scrive può desiderare e suggerire il bene, il farlo sta in voi. Voi soli compiete e rendete stabile, perpetuo, ciò che gli altri tentarono od augurarono. E lo compiete virilmente, fortemente, eroicamente, immolando allo scopo altissimo, non solo la vita, ma gli affetti più cari e sacri della vita medesima; il che è il maggior sacrifizio, che far si possa dai generosi.

Unica, o prodi, per ogni rispetto è la grandezza della vostra impresa. Voi in prima restituite alla nostra Italia il titolo del valore, di quel valore antico, che un poeta, or son cinquecento anni, gridava, non esser morto. I gran poeti non sogliono mentire; ma invece di essere narratori, riescono più spesso divinatori; e io mi penso che il Petrarca, pronunziando quelle parole in età codarda, i vostri allori profetasse. Unica è la vostra gloria; perchè da che cadde la romana repubblica, il mondo più non vide un esercito italico e nazionale. Voi rinnovate questo spettacolo dopo il corso di venti secoli; onde non è da stupire, se tutta Europa ha gli occhi fissi in voi: se voi siete in questo punto l'invidia e la meraviglia dei popoli, i quali potranno emularvi nella virtù patria e militare, ma non già nell'altezza dell'assunto; giacchè vi ha solo un' Italia al mondo, e a voi è riserbato il vanto di far rivivere la regina delle nazioni

Voi siete non solo i redentori d'Italia, ma in un certo modo l'Italia medesima, la quale è raccolta in voi. Il vostro campo rappresenta tutta la comune patria; e la rappresenta armata, invitta, e nell'atto magnanimo di debellare l'eterno suo nemico; cosicchè esso rende immagine di una dieta militare di tutta la penisola, prenunzia della civile.

Eccovi che il Napoletano combatte a costa del Ligure, il Sardo del Toscano, il Romano del Lombardo, il Siculo del Subalpino. Ricchi e poveri, popolani e patrizi si stringono le destre e si abbracciano come fratelli di un sol cuore contro l'oste comune. L'età virile e matura si confonde nelle vostre squadre colla più verde; e gli avvezzi al sole e alle fatiche campali si mescono a coloro che sudarono all'ombra nel culto della sapienza. Valenti e animosi giovani, che correste volonterosi dall'ateneo al campo scambiando la penna colla spada, permettete ch'io vi saluti come uno dei più bei fiori dell'esercito italico. Vi ho testè visitati, e ricevendo i segni del vostro affetto, sentii infondermi nelle mie vene esauste come una stilla di giovinezza. Qual prova più luculenta di quella preziosa alleanza tra le idee e le armi, di cui dianzi parlava? Le prime mosse dei risorgimenti politici sogliono esser fatte dai giovani che frequentano le sedi del sapere. Ma voi, o studenti italiani, non contenti di abbracciare la patria nelle città, la difendete nel campo; volete essere non solo promotori, ma soldati, e se occorre, martiri di libertà. Oh cari e generosi, il cielo vi benedica! Quanto invidio la vostra sorte! Anche io, come vi dissi a viva voce, fui dei vostri, e mi è dolce e onorato il ricordarlo; ma allora non si potea che piangere l'Italia morta: a voi è data la gloria unica, immensa di risuscitarla.

Finalmente (e questa non è l'ultima delle vostre lodi) voi ponete fine a un lacrimevole divorzio introdotto e radicato da molti secoli. In questo campo la libertà e la monarchia italiana, nemiche per tanto tempo, si abbracciano insieme e si giurano un'alleanza indissolubile. Un magnanimo PRINCIPE riformatore e liberatore è vostro capo, anzi vostro compagno; perchè primo nelle fatiche e nei pericoli, vi anima e guida alla vittoria non solo col comando, ma coll'esempio. Rara fortuna, di aver per duce e commilitone un Re salvatore; fortuna che i nostri padri sospirarono ardentemente, e a noi soli è conceduto di possedere. Il più antico dei poeti dipinse con versi immortali gl'Iddii e gli eroi insieme uniti e congiurati allo sterminio di un popolo infelice. Voi combattendo sotto il vessillo di un Re generoso e schiettamente italiano, per la santa causa dell'indipendenza, unione e libertà della prima nazione del mondo, apparecchiate il tema di un'epopea di gran lunga più sublime agli ingegni ed ai carmi delle età future.

VIVA L'ESERCITO ITALICO E LIBERATORE.

Dal campo di Somma Campagna ai 13 maggio 1848.

— Lettere del console di S. M. in Ancona in data del 19 corrente, recano che il regio piroscafo, il *Malfitano*, giungeva in quel porto alle ore 5 pomeridiane annunziando che l'intiera squadra sarda composta del *S. Michele*, il *Des-Geneys*, il *Beroldo*, il *Daino*, la *Staffetta*, l'*Aquila* ed il piroscafo il *Tripoli* vi sarebbero arrivati l'indomani 20 al fare del giorno. (*Gazz. Piem.*).

BOLOGNA (20 *maggio*). — Ecco la forza numerica delle truppe napoletane che a tutt'oggi trovansi fra noi. Due battaglioni del 7mo. reggimento di linea, 1067 uomini: due battaglioni del 9.mo reggimento di linea, 1000: volontari 464: zappatori, 224: treno, 163: artiglieri, 121 con 8 pezzi e 270 cavalli: primo reggimento di linea, 1000 uomini: 12.mo reggimento di linea, 974: un battaglione del quinto reggimento di linea, 662: terzo battaglione cacciatori, 494: un battaglione dell'8.vo reggimento di linea, 552: ambulanza, 50: in tutto 6771 uomini. — Il 22 giungerà il primo reggimento dragoni a cavallo forte di 480 individui. (*Gazz. di Bol.*).

BRESCIA (21 *maggio, a sera*). — Tre individui della colonna Griffini, hanno riferito a questo Comitato di guerra che ieri, 20 corrente, essi facevano parte del drappello che mirava ad arrestare la valigia da Mantova a Verona. Messi in agguato agli avamposti austriaci, si presentarono ad essi due individui fuggiti da Mantova, i quali condotti al quartier generale, deposero che essendo pervenuta notizia agli Ungheresi in Mantova del decreto della loro Dieta, che li richiama in patria, si sono rifiutati di battersi, ed hanno domandato al governatore della fortezza il permesso di ripatriare. Alla qual domanda il detto governatore rispose che si presentassero il domani senz'armi che sarebbe loro stato accordato quanto chiedevano. Temendo essi però di essere decimati, si presentarono colle armi; per il che quel governatore, posto alla testa dei reggimenti austriaci, si lagnò aspramente dicendo che mancavano alla data parola. Allora il colonnello degli Ungheresi spezzò la sua spada e la gettò a' piedi del governatore e ciò appena avvenuto s'incominciò la zuffa coi Tedeschi, che perdettero due cannoni.

In questo punto, che battono le ore 8, due della medesima colonna confermano questo fatto. (*Gaz. Mil.*).

PADOVA (19 *maggio*). — Durando fece coi suoi soldati un delizioso giretto dal Piave a Bassano, quindi a Cittadella, a Castelfranco, poi di nuovo a Bassano, di dove per Fontaniva nuovamente a Cittadella, a Piazzola, a Vigodarzere, poi a Mejaniga, a S. Maria di Sala, a Mojano, e finalmente a Mestre. Se vorrai seguire sulla carta topografica questi giri e raggiri vedrai che vi ha abbondante motivo per giustificare il dispetto de' suoi 5000 soldati svizzeri e pontificii disperati e affaticati dal continuo movimento, dal disagio, dal bivacco perenne, senza scopo conosciuto, fuggendo al nemico ed alla desiderata battaglia. Ferrari fece all'incirca lo stesso, ed oggi deposta la spada veste la toga, e va sollecitatore all'avanzamento di Pepe i cui soldati dicesi sieno in convalescenza.

Buon per noi che i Tedeschi sono sempre gli stessi, ed intanto, per due giorni di pioggia continua, spero si avrà ingrossata la Piavo in modo da trasportare il ponte riparato da Nugent, ed altri due d'aggiunta che sono in costruzione. Gli Austriaci al di quà della Piave sarebbero circa 5000 soltanto, e se Durando non continuasse a *molare* potrebbe tuffarli nel fiume allorchè la piena li avrà disgiunti dal grosso dell'armata. Dei pontificii oltre a 2000 ritornarono ai domestici lari.

Intanto Durando concede parole rassicuratrici a tutti, e perfino al nemico, mentre un suo bando stampato espone che essendo egli in *forze molto inferiori agli Austriaci* trovò di piegarsi sopra Padova per garantire questa città.

I Trevigiani si sostengono con onore e si mantengono determinati ad usare fino all'ultimo le difese che apparecchiarono molto lodevolmente da se medesimi. Ora poi coll'aiuto dei prodi Milanesi, della legione Italiana venuta da Parigi, e dei Padovani che nobilmente sostengono in quella compagnia le loro parti, dobbiamo attenderci fatti mirabili. E tali sono le risolute e coraggiose sortite che si ripetono da Treviso sempre con danno degli Austriaci.

Un corpo di 200 ussari fu oggi ad espilare a Castelfranco sussistenze e danaro e tutte le requisizioni che si dirigono al di là della Piave. Se la fiumana non ci mette riparo temo di vederli presto riuniti a Radetzky, e veramente dobbiamo essere riconoscenti a Nugent se non lo ha fatto finora.

Di Udine mancano notizie, ma si hanno molte dicerie. Fra le altre quella d'una felice rivolta motivata dalla coscrizione. Si dice che Zucchi abbia con stratagemma fiduciati gli Austriaci, che sperando la resa offerta per la presenza di donne e fanciulli con bandiera bianca sulle mura della fortezza, vi si avvicinarono. Zucchi spiegò le batterie e fece sortita riportando bella vittoria con la morte di 955 (e mezzo) Austriaci e prigionieri. Se così fosse potremmo essere soddisfatti. (*Cart. Gazz. Mil.*).

INTERNO.

SENATO.

Seduta dei 24 maggio.

Presidenza del conte Coller.

L'ordine del giorno portava la nomina di un segretario, ma si procedè invece alla discussione del progetto d'indirizzo. Il bar. Manno propone un raffazzonamento del paragrafo sulla Liguria per cui non sia più tanto pronunziata la differenza tra i tempi antichi e moderni; conchiude che la condotta della Liguria *toglie l'ultima speranza ai nostri nemici di profittare delle nostre discordie.* Non ostante alcune osservazioni non molto importanti di alcuni senatori, la modificazione viene unanimemente approvata.

Il paragrafo sulla Spagna è vinto senz'alcuna osservazione.

Si viene alla discussione del susseguente paragrafo. Non piace al conte Cardenas l'epiteto di *moderna* dato alla politica che disordinò le naturali e storiche associazioni: egli la vuole invece *antiquata, rancida, fracida.* Osserva il bar. Manno che la commissione guardò al fatto più che al diritto: che la politica disapprovevole del trattato di Vienna e della quadruplice alleanza, la quale cade ora in brani, è però tuttavia vigente. Il Pareto interpone pure qualche parola su questa politica, contro la quale protestano i popoli; su questa politica che ebbe in vista gl'interessi dinastici, non quelli delle nazioni, e vorrebbe tuttavia dominare l'Europa. Questa vecchia politica, dic' egli, si è ancor rinforzata; una volta almeno aveva un po' di pudore, nel 1848 essa viola sfacciatamente i sacrosanti diritti delle nazionalità: sta dunque la qualificazione di *moderna.* Il conte Deforesi ad ogni modo, per togliere ogni ambiguità, vorrebbe che si sostituisse *politica introdotta da' moderni trattati.* Parlano anche in proposito il march. Alfieri, il march. Colli, il conte della Torre, che per la fievolezza della voce e la lontananza non s'ode. Altra lunga discussione s'intavola sulle *naturali e storiche associazioni*: chi le desume piuttosto dalle divisioni geografiche, altri dall'etnografia. Il cav. Giulio osserva che si potrebbe prender per base la lingua, ma che questo involverebbe delle difficoltà pe' nostri Stati, ove la lingua italiana non è parlata dovunque. Del resto la parola *storiche*, prendendola qui pel lungo consenso di vivere insieme, non può eccitare verun richiamo.

Questa discussione sulle nazionalità è piuttosto appiccicata alla discussione sull'indirizzo, che defluente da essa, e non fa che prolungare l'omai troppo lunga cicalata sul progetto.

Si rinnovò poi dal sig. Mosca la proposizione del ringraziamento a farsi a quella popolazione [illegible] rosa si congiunge con noi. Osservò l'Alfieri [illegible] que il senso di simpatia fosse in tutti [illegible] rebbe potuto esternarla in un atto legale [illegible] tamento della legge. Notava nuovamente [illegible] Piacentini, per quanto stava in loro [illegible] prova della nobiltà del loro animo [illegible] nerne conto. Lo appoggia il cav [illegible] che la commissione modifichi il suo [illegible] che si faccia cenno di tal cosa, e [illegible] primo diede prova di voler l'unione [illegible] parola che conforti i popoli a rom[illegible] sia qualche espressione, con cui il Senato [illegible] quanto calore esso si associi a quei popoli [illegible] non fa difficoltà sui termini dell'emendazione [illegible] ne conservi il senso. L'emendazione e [illegible]

Si solleva una questione ancor più [illegible] relativa al paragrafo susseguente. Il [illegible] vera legge un'emendazione di esso, to[illegible] questioni politiche e l'emendazione [illegible] vuole che si accenni nelle nostre cong[illegible] *grandezza della corona*; doversi far [illegible] nella Camera dei senatori, doversi la [illegible] chia francese alla facoltà indefinita di creare [illegible] Il cav. Giovannetti nota esser superfluo [illegible] ste questioni: la nostra monarchia esse[illegible] librio dei poteri: esser necessario in [illegible] deputati un terzo potere: non calzare l'[illegible] gio, perchè troppo recente. La questione si [illegible] vaga sempre più. Molti senatori vi prendono [illegible] valier Giulio cerca di conciliarli. Il [illegible] dimostrerà sempre pronto a far dei [illegible] della patria lo esiga. Prima d'esser senatori [illegible] dini: noi vogliamo sempre esser italiani [illegible] vorrà attenersi a povere prerogative, [illegible] confacenti al ben pubblico. Alcuno [illegible] dell'indirizzo non fossero bastevoli ad [illegible] il nostro pensiero. Se dopo le parole [illegible] *rona* si aggiungesse la *libertà del popolo* [illegible] grafo non lascierebbe nulla a desiderare [illegible] za, che non avendo potuto far discutere [illegible] nella sua integrità, ce lo dà tutto a [illegible] mendazioni, si stende a lungo sulla *grandezza* [illegible] *na*, ma per la distanza non abbiamo potuto [illegible] il senso delle sue proposizioni. [illegible] queste discussioni assai sconvenienti. La [illegible] emendazioni si fece con sufficiente d[illegible] di metodo: dimodochè i senatori [illegible] volta incerti su ciò che si avesse a decidere [illegible]

Fortunatamente i rimanenti paragrafi [illegible] luogo a sì prolisse e minute discussioni [illegible] è vero le cavillose osservazioni [illegible] farsi. Un senatore non è pago del [illegible] *stituzioni*; non vuole che *una parte del* [illegible] De Cardenas opina che si tocchi [illegible] dazio del sale, se ne domandi una [illegible] maggiore e si ringrazii a nome del [illegible] serva che le materie di finanze [illegible] mente dai deputati, seguendo in ciò [illegible] terra maestra di libertà costituzion[illegible] vuole che si accennino i sacrifizii [illegible] fare pel buon andamento della guerra [illegible] propone un'aggiunta nello stesso senso [illegible] nota che aveva anch'egli proposto [illegible] allo stesso scopo. A questi risponde [illegible] il voto da loro emesso fu già inchiuso nel [illegible] rizzo: che a mo' di conclusione questo [illegible] dopo le aride quistioni di finanze [illegible] del progetto sulle leggi a promulgarsi [illegible] che le leggi devono dipendere anche [illegible] vince che si possono unire ai nostri Stati [illegible] no osserva non ostare, perchè non si [illegible] Il conte de Cardenas desidera che si [illegible] no sulle leggi di polizia che avranno a [illegible] civiltà del tempo. I singoli articoli [illegible] votati ed approvati.

La seduta è levata alle ore 4 1/4

— Dicesi che finalmente i signori [illegible] Bava siano stati surrogati dai generali [illegible] Si dice pure che il sig. conte di Cas[illegible] re di far parte dello Stato maggiore generale.

— Trenta cannonieri scelti fra i migliori [illegible] nessero partirono ieri a sera in posta [illegible] Lombardia.

STATO LOMBARDO-VENETO.

— Il governo veneto aprì un prestito [illegible] di lire, così ripartito:

Venezia e sua comune	[illegible]
Padova e provincia	2,400
Vicenza e provincia	1,50[illegible]
Rovigo e provincia	1,0[illegible]
Treviso e provincia	70[illegible]

Quest'imprestito sarà guarentito sopra [illegible] zioni della strada ferrata da Venezia a Milano. (*Gazz. [illegible]*)

STATI PONTIFICII.

— Leggiamo nella *Gazzetta di Roma* [illegible]

« Il Governo, non appena ebbe ricevuto [illegible] primo scontro avuto dai nostri coll'inimico [illegible] nuovo ai generali Durando e Ferrari [illegible] novelle delle armate alle loro care [illegible] non pure i combattimenti, ma narrando [illegible] e dando il novero esatto de' morti e [illegible] cora loro prescritto che desser pronta [illegible] zioni militari in cui sono accampati. — [illegible] che tali premure del Governo saranno [illegible] due valentuomini, a cui è affidata la [illegible] essere di non piccola parte di que' [illegible] larghi della loro vita e del loro sangue [illegible] causa nazionale.

Non pago di ciò, il Governo ha spedito [illegible] staffette, l'una al campo di Carlo Alberto [illegible] stero di Napoli. Con la prima si comanda [illegible]

sario appresso del Re, di pregare Sua Maestà d'inviare pronti soccorsi alle nostre truppe; ed altresì gli si commette di spedire valente personaggio al campo del generale Durando per istruire i ministri del vero stato delle cose, massime intorno agli ultimi fatti dell'8 e del 9, per dare effetto ad altri provvedimenti di grave importanza. Coll'altra staffetta mandata a Napoli, viene sollecitato quel ministero ad inviare ordini risoluti affinchè le truppe napolitane, pervenute a Bologna, proseguano affrettatamente verso i luoghi che sono teatro della guerra.

— Il ministro dell'interno ha diretto, in data d'oggi 18, ai presidi delle province la seguente circolare:

« Raccolgo da molte relazioni e da molti segni, che gli ultimi scontri d'una porzione de' nostri militi contro le truppe di Nugent essendo riusciti non favorevoli, e costato avendo la vita di parecchi generosi, l'animo delle popolazioni s'è di soverchio alterato, e sembra dar luogo alla diffidenza ed alla paura. Io pertanto invito la S. V. Ill.ma a distruggere con ogni mezzo que' primi germi di scoramento, e quel primo nascere del sospetto, al quale siamo troppo inclinati, non per natura, ma per abito di servitù e di finzione. Chi non sa che le guerre non possono farsi senza pericolo e varietà di fortuna? Quando i giovani nostri impugnavano le armi, era forse per vincere sempre e per tornare tutti senza ferite, e che niuno dovesse far getto della propria vita a salvezza d'Italia? A che dunque si parlò e si parla tuttora di valore e di gloria? Questa vien dietro solo ai gran rischi, alle grandi fatiche, ai gran sacrificii. L'indipendenza d'una nazione non è l'opera di pochi giorni e di un breve conflitto senza lagrime e senza infortuni. Io prego pertanto la S. V. Ill.ma a far sentire all'universale queste verità, e a ricondurre in tutti i cuori la confidenza e l'intrepidezza così piena ed intera come poc'anzi vi dimorava.

A rispetto poi di que' volontari, i quali abbandonano le schiere loro non muniti di fogli di via, e senza ragioni più che legittime, io invito la S. V. Ill.ma a mostrarsi ferma e severa: nè dovrebbe ella esitare, verificato il lor fallo, a porli agli arresti, o impedire almeno che sparpagliandosi per le città, ed esagerando e travisando i fatti, pongano in apprensione ed in isgomento i concittadini loro.

Sono sicurissimo dello zelo e della premura che la S. V. porrà ad eseguire il mio desiderio, il quale è pure desiderio comune di tutto il Governo.

Il ministro dell'interno
TERENZIO MAMIANI.

REGNO DELLE DUE SICILIE.

PARLAMENTO GENERALE DI SICILIA

Il parlamento:

Volendo fornire materie, di che sente bisogno il ministro della guerra e marina, alla fusione dei cannoni negli attuali tempi,

Decreta quanto appresso:

Art. 1. Le statue dei re di Sicilia, le quali non sieno preziose come opere d'arte, saranno consegnate al ministro di guerra e marina per esser fuse in cannoni.

Art. 2. Verranno trasmesse allo stesso ministro per lo stesso obbietto, o sino alla concorrenza di cantai trecento di bronzo, le campane dei conventini e delle confraternite soppresse, lasciandosi però, ed a scelta degl'interessati, una campana soltanto nei conventini e nelle congregazioni abolite, le di cui chiese sieno al presente in esercizio.

Fatto e deliberato in Palermo il dì 19 aprile 1848.

Seguono le firme.

PARLAMENTO GENERALE DI SICILIA.

Il parlamento decreta:

La bandiera inviata in dono alla Sicilia dal popolo genovese, e giunta in Palermo il dì 27 dello andante mese, non che tutte le altre che nello avvenire potrebbero essere donate alla nazione Siciliana, saranno collocate nel vestibolo comune alle due Camere del general parlamento, apponendosi ad ogni bandiera l'iscrizione indicante la rispettiva provenienza e la data del dono.

Fatto e deliberato in Palermo il 29 aprile 1848.

Seguono le firme.

PARLAMENTO GENERALE DI SICILIA

Il parlamento decreta:

Art. 1. È accordata alla vedova di Pietro Amodei, cittadino di Palermo, morto il 12 gennaro combattendo per la redenzione della patria, una pensione vitalizia di tarì otto al giorno, compresavi la somma concedutale dal comitato generale.

Art. 2. Tal pensione si intenderà conferita con la regola di tutte le pensioni per le vedove degli impiegati civili.

Art. 3. Dei due orfani di questo benemerito cittadino, tosto che toccheranno l'età suscettiva di educazione, il maschio sarà collocato in un seminario, e la femmina in alcun conservatorio o collegio di Maria a piazza franca, provvedendosi a spese del governo all'equipaggio così per l'uno che per l'altra.

Fatto e deliberato in Palermo il 29 aprile 1848.

Seguono le firme.

STATO DI MODENA.

Riceviamo lettera dalla CONCORDIA, che ci annunzia essere in quel paese le soscrizioni per l'unione al Piemonte giunte ad un numero grandissimo, ed essersi già scritto sulla bandiera tricolore sventolante sulla casa del comune: *Viva Carlo Alberto re d'Italia!* — Noi crediamo che quel vivissimo paese mostri così d'intendere l'unità d'Italia meglio assai di quanti predicano le *assemblee*, e l'*aspettare*, nascondendo con queste parole altre cose di ben diversa significazione, cioè *repubblica, separazione* ed *intervento francese* per sostenerle.

Ital. Centr.

STATO DI PARMA.

PAROLE DI VINCENZO GIOBERTI AI PARMIGIANI.

Generosi e benevoli Parmigiani;

Le smisurate dimostrazioni di amore con cui festeggiaste il mio arrivo nella vostra città, mi colmarono l'animo di consolazione, e mi liberarono ad un tempo da un errore involontario in cui era incorso, e che son pronto a confessarvi candidamente. Io credeva che il sentimento dell'unità nazionale, e quindi il desiderio dell'unione fossero men vivi nelle metropoli che nelle provincie; imperocchè le prime essendo avvezze all'onore ed ai vantaggi della preminenza, debbono mostrarsi men propizie delle seconde a un ordine civile che ne le spoglia. Lo stesso amore che i nobili animi portano al luogo natio, può indurli ad avversare ogni mutazione che paia tampoco pregiudiziale al decoro e agl'interessi di quello; essendo dato a pochissimi di allargare l'idea di patria a tutta la nazione, sprigionandola non pur ne' pensieri, ma negli affetti, dalle angustie municipali. Così, dico, io pensava delle capitali, senza eccettuare l'inclita Parma, stimando di non farle ingiuria, e giudicarne secondo l'usanza e la legge comune. Ma ora conosco di essermi ingannato e mi ricredo. Le grida di gioia e le squisite onoranze, con cui mi accoglieste, non erano certo indirizzate alla mia persona; ma miravano a più alto segno, quasi un omaggio reso all'unione italica. Esse attestavano che Parma è non solo egregia per bontà d'animo e gentilezza di maniere (lode che tutti sempre le attribuirono), ma per virtù patria e civile, e che nell'intelligenza e nell'uso di questa sovrasta alle volgari preoccupazioni.

Capo essenzialissimo di virtù civile e il posporre gl'interessi propri e particolari (come quelli di municipio e di provincia) agl'interessi comuni e nazionali. Lode sia dunque a voi, Parmigiani, che primi date il nobile esempio fra gli abitanti delle metropoli, consentendo di rinunziare a una parte degli utili e dei privilegi goduti sinora, per amore della comune patria. Vero è che cotesta generosità vostra non passerebbe senza nostro dolore, se la perdita non avesse il suo compenso, e l'eroica abnegazione non fosse rimunerata. Ci diletta il pensare che la costituzione del Regno Italico sarà ordinata per forma che tutte le parti di esso se ne vantaggino, in vece di peggiorare le loro sorti. Così anche voi, o magnanimi, avrete la lode e non il danno del sacrifizio.

Nuovi e disformi dalle civili consuetudini che invalgono in altri paesi saranno gli ordini del nuovo regno. La forma territoriale, gli usi e le tradizioni della nostra penisola non ci consentono una centralità raccolta, ma solo una centralità diffusa, se posso così esprimermi. Il centro politico di uno Stato non è cosa materiale, che appartenga ad un dato sito, e non possa diffondersi e compartirsi per varii luoghi, come il principio vitale e lo spirito che si sparge ed informa tutte le membra del corpo umano. Chi non vede, che molte essendo le appartenenze della cosa pubblica, ogni città illustre può godere ed avere qualche suo privilegio? Che le parti indivisibili del reggimento possono pur essere comuni a più seggi, nulla vietando che si traslochino con regolata vicenda? così più di una città italica potrà onorarsi del parlamento, come tre cantoni elvetici della loro Dieta. So che queste idee non piacciono ai partigiani della centralità eccessiva, i quali allegano in suo favore l'esempio della Francia. Ma la Francia, a parer mio, mette appunto in chiaro i danni di tale ordine, mostrandoci colla propria storia quanto noccia alla libertà e alla coltura il soverchio concentramento. Come può dirsi libero uno Stato, in cui le provincie vogliano o non vogliano, sono costrette di seguire i voleri e spesso i capricci della capitale? Come può dirsi civile, quando il fiore della gentilezza si raccoglie tutto in un solo? Parigi, propriamente parlando, è la Francia, come dicono i Francesi medesimi; e la vantata centralità loro si riduce in ultimo costrutto a rannicchiare tutto quanto un regno in una sola città; il che non so quanto si accordi colla giustizia e ugualità civile.

Tale non sarà per fermo il componimento del Regno Italico. In vece di riunire in una sola sede la forza e la vita della nazione, esso le diffonderà equabilmente per tutte le parti; tanto che non vi saranno provincie moralmente parlando, e tutto il regno potrà dirsi una metropoli. Niuna città avrà da dolersi di non possedere una corte; ogni corte andrà in disuso; e la reggia del principe renderà immagine non mica di una sede di ozi, di agi e di pompe, ma di una casa e di una scuola operosa di milizia. I nobili e i ricchi non avranno occasione di desiderare gli onori cortigiani, vedendosi aperto l'aringo delle glorie civili. Ai bisogni delle classi minori e della povera plebe, in vece del lusso inutile dei doviziosi, suppliranno largamente le imprese di pubblico ornamento e vantaggio, e le ampliate ragioni del traffico e dell'industria.

Queste sono, illustri Parmigiani, le considerazioni che rendono intera la nostra letizia, e che rallegrano me in particolare, come quegli che ammirandovi coll'universale, vi sono tenuto di special gratitudine. Qual è infatti la parte di felicità pubblica che ad una città sì valorosa non si convenga? I vostri spiriti eroici si diffondono per tutte le provincie; ed io ne ebbi una prova dolce e commovente passando pel Borgo di San Donnino. E come tra le varie parti dello Stato, così tra le diverse classi non vi ha differenza di fervore e di senno patrio. Gli uomini insigni che son preposti al reggimento, vi porgono il più illustre esempio che aver possiate di fortezza e di sapienza civile. Il vostro clero risplende fra i migliori d'Italia, non solo per morale e cristiana virtù, ma per lo zelo con cui si adopera a pro della patria, e intende a comporre la religione colla gentilezza. Già molti dei vostri cittadini partecipano agli allori dell'esercito italico, e chiariscono che i Parmigiani non sono men prodi nelle fazioni di guerra, che generosi e valenti nelle opere della pace. Bentosto a quelle antiche si aggiungeranno nuove schiere, il più bel fiore delle quali saranno i giovani che si accingono a mutare coi tumulti e i pericoli del campo gli studi tranquilli della scienza. Egregi e valorosi giovani, io vi ho testè veduti e ricevetti da voi un segno carissimo di amore e di fratellanza. La mia poca lena non mi permise di esprimervi a voce i sensi dell'animo; e il difetto di tempo mi impedisce ora di supplir colla penna. Io vi abbraccio e vi saluto come eletta primizie d'Italia, giacchè a voi toccherà di condurre a termine l'opera sublime di redenzione e di rinnovamento che ora s'incomincia. Mentre sto ammirando la generosa Parma, voi empiete l'idea che me ne formo, e mi rappresentate nella città presente che sorge a novella vita, le sorti fortunate e gloriose della città futura.

Di Parma, ai 17 di maggio 1848.

VINCENZO GIOBERTI.

Passando il sommo Gioberti nel suo viaggio a Parma per la città di Borgo S. Donnino, lasciò a quegli abitanti le seguenti parole:

GENEROSI ABITANTI DI SAN DONNINO:

Io non mi proverò a ringraziarvi delle vostre benevoli e cortesi dimostrazioni, le quali di tanto soverchiano i miei piccoli meriti, che niuna facondia basterebbe ad esprimervi la mia gratitudine. L'eccesso medesimo dell'amorevolezza mi disimpegna dal ricambiarvela colle parole; imperocchè io ne raccolgo che ricevendo con tanto amore un povero esule, voi intendete di rendere omaggio all'idea che gli ha costato l'esilio. E che meraviglia se voi cogliete la presente occasione, benchè umilissima, di render tributo a tale idea, poichè voi ne siete caldissimi e fortissimi sostenitori? Già prima di porre il piede tra le mura di San Donnino io sapeva l'amore che ferve tra i suoi abitatori per l'unità italica.

Il quale è tale, che voi non avete d'uopo di esortazioni, nè di conforti, e potete essere allegati agli altri italiani come esempio degno di essere imitato. Io non dimenticherò mai questo lieto giorno; e quando nel corso del mio viaggio m'imbatterò in alcuno che senta tepidamente il bisogno e la grandezza dell'unità italiana, citerò voi; e l'esempio sarà tale, che sebbene uscito da una piccola città, potrà far arrossire le più illustri metropoli. Evviva dunque gli abitanti di San Donnino! Evviva i generosi, i quali dimostrano col fatto proprio che spesso le grandi idee albergano più vigorose tra le popolazioni pure e innocenti delle provincie, che fra gli agi e l'opulenza delle città e delle reggie!

Dal borgo di San Donnino, 16 maggio 1848.

VINCENZO GIOBERTI

ESTERO

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE

Tornata del 19 maggio.

Il sig. Etienne Arago, attaccato in alcuni giornali per la condotta da lui tenuta ai 15, pensò doversi giustificare in faccia ai Rappresentanti. Nel corso delle sue spiegazioni avendo accennato, che in quest'emergenza il presidente dell'Assemblea aveva dato ordine di non battere a raccolta; questi andato alla tribuna, mostrò che aveva adoperato in tal guisa solo per guadagnar tempo finchè arrivasse l'aiuto a fine di non metter a pericolo con un'inutile resistenza le vite dei membri dell'Assemblea. L'onorevole signore fu vivamente applaudito in fine del suo discorso, e l'affare terminato. Il sig. Berard e alcuni altri membri proposero un proclama da mandarsi a tutti i comuni della Francia. La proposizione è vinta. La Camera, a proposizione del Ministro di giustizia, delibera, che i membri dell'Assemblea nella festa del 21, debbano procedere dal palazzo civico al campo di Marte, a fine di passar in fronte della Guardia nazionale, ed altre truppe. Votatosi per due vice-presidenti, sortirono dall'urna Armand Marrast, *maire* di Parigi, e Bethmont, antico membro del Governo provvisorio.

— Il sig. Elias Regnault vien creato segretario generale di polizia.

PARIGI (20 *maggio*). — La Commissione incaricata di compilare il progetto di Costituzione nominò oggi il sig. Cormenin a suo presidente, ed il signor Woirhaye a suo segretario.

— Il ministro degl'interni annunziò oggi all'Assemblea Nazionale, che Limoges era tranquilla. Le truppe occupano tutti i posti, e gli artigiani ripresero i loro lavori. Questa comunicazione fu accolta dall'Assemblea con viva soddisfazione.

— Si disse che nel 16 maggio corrente, al mattino, il sig. Luigi Blanc aveva chiesta un'autorizzazione di comunicare coi sigg. Barbès, Albert e Sobrier, e che ciò gli era stato accordato; ma il procuratore-generale ed il procuratore della Repubblica erano estranei a questa misura. Il sig. Landrin essendone stato informato, dichiarò che tali comunicazioni erano impossibili, e che il permesso di comunicare doveva immediatamente venir tolto.

A tal effetto si spedì un ordine a Vincennes; il sig. Luigi Blanc vi si era già presentato. Ma i sigg. Picot, Haton e Bertrand, giudici d'istruzione, che erano presenti quando il sig. Luigi Blanc chiedeva di essere introdotto presso gli incolpati, dichiararono di opporsi a ciò; che essi soli tenevano dalla legge il diritto di permettere simili comunicazioni, e che perentoriamente le vietavano. Il sig. Luigi Blanc dovette ritirarsi. Il ministro della giustizia potè dunque dichiarar oggi alla tribuna, che nessuna persona aveva sinora comunicato cogli accusati.

— Il generale Baraguay-d'Hilliers ricevette avviso che le guardie nazionali di Nimes, Avignone e Montpellier erano in cammino verso Parigi colla loro artiglieria.

— Parigi aveva oggi ripresa la sua solita fisonomia, e non si vedevano a circolare altre truppe fuori di quelle destinate ad occupare i posti. (*Debats*)

— Sette documenti furono trovati presso il sig. Sobrier, e deposti alla Camera dei rappresentanti dal cittadino Leandel.

Ecco il testo del primo decreto:

A nome del popolo *rigeneratore* di Parigi, fondatore della Repubblica in febbraio e maggio 1848, il comitato di salute pubblica dichiara.

Che l'Assemblea nazionale, composta in gran parte di retrogradi, ha violato il suo mandato;

Che essa perde un tempo prezioso, quando la miseria reclamava pronte misure;

Che essa negò di creare un ministero del lavoro;

Che cercò la sua forza in ammassi d'armi deposte nel recinto dell'Assemblea, quando doveva solamente farsi rispettare colla forza morale, compiendo la sua missione con zelo e devozione;

Che si è attribuito il dritto e il potere di oppressione, lasciando le truppe in Parigi, e concedendo al presidente il dritto di convocarle, nonchè tutte le guardie nazionali della Francia;

Che attentò alla libertà e sovranità del popolo proclamate sulle barricate di febbraio, interdicendo al popolo, per una legge, il dritto di presentare esso stesso una petizione;

Che finalmente fece tirare sul popolo, che veniva pacificamente a presentare una petizione in favore dei Polacchi;

In conseguenza:

Il popolo di Parigi, sentinella avanzata, si è incaricato di vegliare all'esecuzione dei mandati dati ai rappresentanti, e, avendo riconosciuto che avevano violati i loro mandati, gli ha dichiarati scaduti da ogni potere, e costituito un comitato di salute pubblica composto di nove membri, che sono i cittadini . . . . .

Il qual comitato è investito di poteri illimitati a fine di prendere tutti i provvedimenti per costituire e organizzare una vera repubblica democratica, e soffocare la reazione coi più energici provvedimenti, se si osasse ancora mostrare.

I membri del comitato di salute pubblica

Il secondo decreto manca.

Nel terzo si abolivano senza distinzione tutti i poteri amministrativi, cariche e funzioni pubbliche, e si avviserebbe quanto prima a ricostituire nuovi poteri.

Nel quarto decreto, considerandosi che importa il sollevare immediatamente i cittadini bisognosi, e che chi può far ciò sono i ricchi attuali, che da tre mesi nascondono la moneta; che la fraternità scritta su tutti i monumenti pubblici vuolsi manifestare con atti, non più con sole parole, si decreta: 1. I capitalisti, conosciuti come tali dal comitato municipale, dovranno versare fra cinque giorni la somma di 200 fr. p. 1000 di rendita notoriamente conosciuti sopra 1,500 fr. di rendita per testa sino a 3,500 fr., e di 250 fr. da 3,500 a 5,000 fr., seguendo una progressione sino a metà della rendita. 2. Ogni proprietario fondiario pagante più di 100 fr. di contribuzione sarà tenuto a versare 25 fr. per 50 fr. di contribuzione, che pagherà oltre sino a 250 fr.; da 250 fr. di contribuzione sino a 1000, pagheranno 150 fr. p. 50 fr.; sopra 5,000 fr. pagheranno 200 fr. p. 50 fr. 3. I capitalisti e proprietarii che ricuseranno di soddisfare al presente decreto nel tempo stabilito vedranno i loro beni dichiarati comunali, e il loro denaro confiscato a pro dei bisognosi. La forza operaia è in questo caso autorizzata a far delle ricerche e, se queste saranno fruttuose, i cittadini che avranno negata l'imposta fraterna saranno messi *hors la loi*. Segue negli altri articoli il modo e la quantità della distribuzione dei fondi.

Manca il quinto decreto.

Nel sesto si ordina che i comitati municipali convocheranno immediatamente i comuni per far riconoscere la repubblica attuale col comitato di salute pubblica come potere.

Nel settimo si decreta che l'organizzazione del lavoro sia promulgata fra tre settimane, sopra una base attualmente possibile. Essa sarà interamente nell'interesse degli operai, assicurandosi tuttavia i diritti dei padroni.

INGHILTERRA.

CAMERA DEI COMUNI

Tornata del 15 maggio.

Il sig. *Labouchere* annunzia che il governo si propone di modificare i 3 statuti su cui si fondano le leggi della navigazione. Questi statuti sono l'8 e il 9 di Vittoria, c. 88, l'8 e il 9 Vittoria, c. 89, e il 7 e 8 Vittoria, c. 112. Il primo scopo di que' statuti si è di assicurare all'Inghilterra il commercio delle colonie; il 2º di assicurarle il benefizio dei viaggi di lungo corso; il 3º di assicurarle il commercio indiretto di tutti i paesi del mondo. I principii che reggono queste materie debbono subire mutazioni. Il Canadà, la Giamaica e la Trinità da lungo tempo riclamano contro il sistema di legislazione della navigazione. Il trattato di commercio colla Russia è prossimo a spirare. Da questo lato e da quello degli Stati Uniti importanti osservazioni furono rivolte al governo inglese. Il sig. Bancroft, a nome degli Stati Uniti, ha fatto sapere a lord Palmerston che gli Stati Uniti desideravano, di concerto coll'Inghilterra, di dare al resto del mondo un esempio della libertà di commercio che sarebbe salutare. Così l'invito di questa potenza ci porge l'occasione di stabilire un sistema liberale di commercio marittimo.

Il governo non proporrà alcuna modificazione relativamente al commercio delle coste, tuttochè convinto che se il commercio fosse aperto agli stranieri, non ne risulterebbe alcun danno, perchè il commercio si proteggerebbe da se. Nessuna modificazione pure verrebbe recata alle leggi che limitano le nostre pesche alle navi inglesi; ma noi vogliamo scancellare dal libro degli statuti i regolamenti che si oppongono all'introduzione in Inghilterra dei prodotti dell'Asia, dell'Africa e dell'America, provenienti da altri porti di Europa e di altre parti del mondo non protetti dalla nostra legislazione. Con quelle nazioni che saranno disposte alla reciprocità noi ci regoleremo a questo modo; ma converrà che il consiglio privato della regina possa imporre delle gravezze su quelle nazioni che ci trattassero con ingiustizia. Noi non esigeremo più d'or innanzi che l'armatore non si serva che di bastimenti costruiti in Inghilterra. Una nave fabbricata da un suddito inglese all'estero avrà diritto a questa impresa nella sua qualità d'inglese. Sarà necessario che sui bastimenti inglesi che fanno il cabotaggio, l'equipaggio si componga esclusivamente d'Inglesi; ma sulle navi inglesi commercianti all'estero i tre quarti dell'equipaggio dovranno essere inglesi e il rimanente potrà comporsi di stranieri. I

I ascar potranno essere ammessi in qualità di marinai inglesi; finalmente il proprietario di una nave non sarà più assoggettato al dispendioso sistema degli allievi. La legge prescriveva che il sesto degli uomini di equipaggio si componesse di mozzi allievi, e questa disposizione obbligava un gran numero di ottimi nostri marinai a passare in Isvezia od in America. Il commercio delle coste (cabotaggio) delle colonie sarà riservato alle colonie. Ad ogni modo ciascuna colonia sarà libera, per via di un atto della legislazione coloniale, di aprire questo commercio alle altre navi. La Camera si ricorderà quanto le profezie fatte al tempo in cui il sig. Huskisson proponeva una modificazione delle leggi della navigazione, furono false e menzognere. Il tonnellaggio del regno unito era nel 1824 di 2,348,000, quello delle colonie di 211,000; totale 2,559,000: nel 1847 il tonnellaggio del regno unito era di 3,300,000 e quello delle colonie di 640,000; totale 3,940,000 tonnellate.

Il costruttore dei bastimenti inglesi avrà sempre una gran superiorità che dovrà ai suoi capitali ed al suo sapere, ed inoltre egli ha il ferro, il rame ed il legno da costruzione a più buon mercato. Queste modificazioni non sono tali che possano recar pregiudizio alla marineria da guerra della Gran Bretagna. Da molte relazioni indirizzate a lord Palmerston dai nostri consoli all'estero risulta che per l'incapacità e poca intelligenza dei padroni o capitani de' bastimenti inglesi, come per la loro immoralità e indisciplina, la marineria mercantile inglese va scapitando molto nell'opinione su molte piazze di commercio del mondo. Ne consegue pertanto che i negozianti amano meglio di affidare le loro mercanzie a bastimenti di America, di Brema, e di Svezia, piuttosto che a navi inglesi. È mestieri che la Camera rechi al più presto rimedio a questo deplorabile stato di cose (*sentite!*).

Durante la sessione, io proporrò due *bill*; uno per correggere il sistema dei diritti leggieri, e l'altro per regolare di pianta i marinai della marineria mercantile. Temo di non poter presentare un *bill* per ordinare il servizio dei prelati; ma il Parlamento non perderà di vista questa provvidenza. Bisogna osservare che se la Camera adotta il provvedimento che sottometto al suo comitato, ogni bastimento straniero che faccia la gran pesca di fondo, potrà recarne in Inghilterra il prodotto. Le pesche sulle coste saranno riservate ai pescatori inglesi, tranne i casi contemplati nei trattati. Quanto ai provvedimenti che altri paesi, oltre la Prussia e l'America, potranno prendere dopo che la Camera avrà sanzionate le proposizioni che le sommettiamo, il governo non aprirà alcuna trattativa con quei paesi prima di avere a tale riguardo consultata la Camera. Forse sarebbe anche bene (e il Governo ci ha pensato) di stabilire un dicastero della direzione del commercio, incaricato specialmente d'invigilare sugl'interessi della marineria mercantile.

Il sig. *Robinson* espone che gli dispiace che la proposizione di questo provvedimento non sia stata aggiornata; l'adottarla sarebbe quanto voler paralizzare il commercio e la navigazione dell'Inghilterra.

Il sig. *Hume* ringrazia al contrario il Governo di aver proposto questo provvedimento, destinato a favorire il commercio nazionale.

Lord *G. Bentinck* si maraviglia che il Governo intenda fare modificazioni ad una legge contro la quale non sonosi presentate petizioni. Quanto alle taccie apposte ai padroni dei bastimenti inglesi, egli assevera che non sono fondate. Il nuovo *bill* tende a incoraggiare la marineria americana a pregiudizio della inglese. Quindi il signor Bancroft non ha mancato di mostrarsi pressante presso il Governo. Il nobile Lord conchiude perchè la discussione venga aggiornata.

Il sig. *Labouchère* propone l'aggiornamento a giovedì prossimo: in quel giorno s'indicherebbe quello in cui verrebbe ripresa la discussione. Questo partito è adottato. (*Times*).

SVIZZERA.

È noto che il Ticino (sono parole del *Repubblicano*, premesse al seguente suo messaggio, nel quale esprime il voto che voglia la dieta federale *accordare alla Lega Italiana un aiuto armato per ottenere l'indipendenza d'Italia*, ecc.) riservò aperto il protocollo della dieta, nella deliberazione relativa all'alleanza piemontese. Or ecco il messaggio con cui il consiglio di Stato propone di chiudere quel protocollo. Noi ci congratuleremo seco noi stessi se il voto del consiglio di Stato sarà accettato dal gran consiglio.

Nella tornata del 18 aprile prossimo passato la dieta federale ha deciso con voti 17 di rispondere negativamente alle proposte d'alleanza fatte alla Confederazione Svizzera con nota del generale Racchia per parte di S. M. il Re di Sardegna.

La deputazione del Ticino, non munita d'istruzioni su questo impreveduto oggetto, si riservò il protocollo aperto.

È dunque mestieri che voi decidiate quale voto debba essere emesso in nome del cantone Ticino.

Una più importante materia non fu forse mai sottoposta alle vostre deliberazioni. Trattasi di abbandonare un tradizionale principio, che fu sinora il *credo* della nazione svizzera: quel principio che nei trattati del 1815 fu proclamato dalle potenze europee siccome un segnalato beneficio di privilegiata terra.

Ma dall'altra parte trattasi di venire in aiuto all'indipendenza di una nazione sfortunata, che nell'infortunio non cessò giammai di essere interessante al mondo intero, e che dall'infortunio ammaestrata accenna oggi d'essere di nuovo matura a grandi destini.

Non è chi in questo momento possa pronunciare il nome *Italia* e non sentirsi profondamente commosso. Non è nel popolo chi, parlando della causa italica, non creda parlare della causa comune.

Questo giudizio, figlio del sentimento nelle masse, è egli ripudiato dalla ragione?

Noi non sappiamo quanto sia vera la sentenza che le nazioni non debbano agire per simpatie. Noi temiamo più vera quella che non debbano agire per sola simpatia, e che i governi non debbano troppo di leggieri sostituire le proprie simpatie alle simpatie dei loro amministrati.

Ma si venga pure ad un ragionamento desunto dalle convenienze.

Che cosa è la neutralità? È il diritto di non prender parte ad una guerra guerreggiata. Or è questo un diritto speciale? Mai no: è un diritto che compete ad ogni nazione indipendente.

Ma alla neutralità della Svizzera si annette qualche cosa di speciale: è una neutralità per antonomasia: ha un'insolita estensione ed influenza, non solo sulla posizione della Svizzera in tempo di guerra, ma anche in tempo di pace.

La neutralità della Svizzera è tale che da una parte ella non avrebbe il diritto di abbandonarla stringendo alleanza con qualsiasi Stato, dall'altra le potenze europee le prestano la propria garanzia. Sì che la Svizzera neutrale dovrebb'essere una specie di isola culminante sulle più alte vette europee, estranea alle agitazioni della politica delle nazioni che le stanno intorno, estranea soprattutto ai pericoli e ai danni degli urti violenti della guerra, ma anche dei raggiri politici della pace.

La neutralità così concepita parrebbe uno stato invidiabile. Ma questo quadro sarebbe egli più che un'astrazione, una teoria? Nell'applicazione pratica, gli effetti non furono e diversi e spesso anche contrarii?

La Svizzera godette realmente di una lunga pace, ma questa pace fu generale. Quando nel 1815 vi fu guerra, pochi mesi dopo la solenne dichiarazione con cui il 20 marzo 1815 si proclamava la neutralità perpetua, la Svizzera, per invito delle potenze medesime autrici della dichiarazione, era involta nella guerra.

Godè di una lunga pace: ma questa pace non fu senza vessazioni: che l'esercizio dei diritti più sacrosanti delle nazioni indipendenti le venne successivamente contestato.

Così il diritto d'asilo, così la libertà della stampa, e persino il diritto di rivedere e riformare il patto federale.

La neutralità che in tempo di pace vuol dire assenza d'ogni alleanza colle altre nazioni, invece di procacciarci per compenso una maggiore libertà ne' movimenti interiori, ci impose una tutela delle più esorbitanti.

Imperocchè la garanzia della neutralità fu convertita in insolente patronato.

Non v'ha cosa odiosa di che la diplomazia non abbia fatto uso contro la libera modesta Elvezia, delle vessazioni ai singoli insino alla minaccia del blocco ermetico e dell'aperta guerra.

La neutralità in tempo di guerra fu un inutile schermo. Neutra in diritto nel periodo della rivoluzione francese, fu in fatto il teatro della guerra tra i Francesi, i Russi e gli Austriaci: neutra in diritto nel periodo dell'atto di mediazione, fu in fatto trascinata su tutti i campi di battaglia del grande conquistatore: neutra e garantita della sua neutralità nel periodo della ristorazione, fu pochi mesi dopo questa garanzia, eccitata a prender parte alla crociata europea contro il profugo dell'isola d'Elba.

La neutralità in tempo di pace impediva la Svizzera dal contrarre alleanze: invece, cosa miranda! ogni volta trattossi di umiliarla, d'intimidirla, i governi esteri s'accordarono in una desolante unanimità.

Certamente di questi risultati non fu causa la sola neutralità.

La piccolezza della nazione, le sue discordie intestine, la sua forma repubblicana, esosa ai monarchi dispotici per istituzioni o per tendenze, queste ed altre cagioni vi contribuirono. Ma forse non si erra asseverando che la neutralità fu una fra le più influenti cagioni: non si erra di certo asseverando che ai mali annoverati, la neutralità non pose alcun rimedio.

Signori, quando discorriamo contro la neutralità perpetua, non è nostro consiglio che la Svizzera s'avventuri leggermente alla guerra o inconsideratamente si leghi con alleanze alle avventurose sorti di altro Stato.

Siffatti partiti debbono essere ponderati con quella maggiore maturità, con quel maggior senno di che i reggitori di una nazione sono capaci.

Niuno, o signori, che fosse al fatto degli avvenimenti pubblici d'Europa, in questi ultimi anni, niuno che ne abbia seguito gli andamenti, può essere in forse della sorte che era serbata alla Svizzera. Le pretensioni, che dalle grandi potenze le si facevano sotto titolo di benevoli consigli, se erano assecondate, costituivano la Confederazione in istato d'inferiorità e di dipendenza; se erano ricusate, costituivano un titolo di ostilità che non poteva se non degenerare in guerra aperta. Dopo la soppressione dell'ultimo indizio di una Polonia indipendente (Cracovia), dopo l'aperta, quantunque non dichiarata dedizione del corrotto governo francese nelle braccia delle nordiche potenze, niun dubbio il piano essere stato d'indebolire colle fazioni, dilaniare colla guerra civile, e quindi soffocare la libertà anche nel sublime rifugio delle alpi.

L'assennatezza della dieta, l'alacrità e il valore dell'armata, il cooperare de' cittadini, la prontezza del successo trionfarono della iniqua trama.

Abbiamo trionfato, ma il trionfo non era che il principio e l'occasione di una grande e tremenda lotta. Imperocchè niuno può dubitare che l'Austria, visto andar fallita l'astuzia, si sarebbe appigliata alla forza, e con l'Austria le potenze nordiche e persino il governo francese.

La colossale coalizione è ora disciolta. La Francia stende nuovamente la mano ai popoli liberi: l'Alemagna non ispira che sensi di libertà; la Prussia non solo, ma l'Austria istessa sono ora due Stati prettamente costituzionali.

Stupendo quanto repentino e grandioso risultamento!

Ma potrà l'Europa riposarsi tranquilla in esso? — Noi nol crediamo.

L'Austria è costituzionale; ma l'Austria costituzionale conculca, siccome conculcava l'Austria assoluta, la legge delle nazionalità, la legge cioè di Dio, che se non permette la schiavitù dell'individuo, tanto meno quella delle nazioni.

Ella manda ordini e rinforzi all'armata nel Lombardo-Veneto affinchè questa parte d'Italia sia riassoggettata all'impero teutonico.

E l'Alemagna che tanto alto fa suonare il grido della nazionalità e dell'unità germanica, non una voce manda di simpatia per la nazionalità italiana: e le sue forze, se mai dovessero entrare in campagna, niuna illusione è possibile dopo quanto succede in Francoforte, verrebbero in aiuto dell'oppressione!

Vero è che la Francia pesa ora con tutta la sua autorità morale dal lato della giusta causa de' popoli.

Ma chi conosce fin dove è disposta ad agire, fin dove non sarà neutralizzata dall'azione del gabinetto insulare?

Lasciamo adunque le potenze europee, e consideriamo le sole potenze belligeranti. Hanno esse, le une in faccia alle altre una forza pressochè equilibrata.

Vero è che tutto fa presagire che il magnanimo intervento del monarca Sabaudo, che il valoroso esercito Piemontese, sussidiato dai rinforzi degli Stati d'Italia, abbia ad ottenere il desiderato intento: i preliminari del cimento decisivo autorizzano questa aspettativa. Ma chi può prevedere gli eventi della guerra, dove l'una delle parti non ha una forza del tutto preponderante?

E se le armi austriache avessero la soprammano? Potrebbe la Lombardia ricadere sotto il dominio austriaco senza pericolo grave per la Svizzera?

È impossibile che un libero Svizzero non manifesti la sua simpatia per il Lombardo, se ricadesse in ischiavitù.

Chi non vede come da ciò rinascerebbe la cessata condizione di cose, rinascerebbe la necessità per l'Austria di soffocare la contagiosa libertà elvetica?

La causa dell'Italia, quella della finitima Lombardia, ha quindi una causa intimamente connessa colla causa Svizzera.

Se importa adunque essenzialmente alla Svizzera che l'Italia vinca, perchè starebbe ella ammantata nella sua neutralità?

Se la neutralità in questo caso fosse egoismo, v'ha chi crede che i popoli debbano essere egoisti. Ma la morte dell'Italia non sarebbe, non vogliamo dire la morte, ma un pericolo di morte per la Svizzera. E in questo caso la guerra che ora si vorrebbe evitata, non sarebbe inevitabile? e la guerra che oggi si evita in condizioni favorevoli, non converrebbe allora subirla in condizioni contrarie?

Or basta un corpo d'armata Svizzera per rendere certo l'esito della lotta, il trionfo degli sforzi italiani; allora farà di mestieri d'immensi sforzi.

Signori, abbiamo detto che altri ammette l'egoismo delle nazioni: non noi.

Chè non possiamo ammettere che ciò che è vizio nell'uomo-individuo, nol sia nell'uomo-nazione: non possiamo concepire come la morale che regola gl'individui, non debba in casi analoghi, anzi identici, ottenere la sua applicazione fra le nazioni.

Sarà bello, sarà doveroso che un uomo salvi un altro uomo dalla morte o dall'oppressione: e una nazione non avrà, potendolo, alcun dovere di venir in aiuto di una nazione che lotta col suo oppressore? Certo non si può pretendere che una nazione metta se stessa in evidente pericolo per altrui. Così per un esempio, quantunque sacra sia la causa della Polonia, quantunque calde sieno per lei le nostre simpatie, la Svizzera non potrebbe mai prendere l'iniziativa di un aiuto. Ma relativamente all'Italia, o signori, coll'aiutare l'oppresso, rimoviamo il pericolo proprio. Col combattere per la causa altrui, combattiamo per la nostra.

Signori, noi vi proponiamo di dedurre dalle premesse massime e considerazioni, il voto della deputazione ticinese all'alta Dieta: Noi crediamo che debba essere invitata a chiudere il protocollo della seduta 18 aprile coll'inserzione d'un voto tendente ad *accordare alla Lega Italiana un aiuto armato per ottenere l'indipendenza d'Italia, collo sgombro di ogni truppa non alleata dal suo territorio.*

Non ci trattiene la considerazione che già una maggioranza di voti s'è pronunciata in senso diverso. Noi dovendo dare il nostro voto dobbiamo essere mossi dalle *nostre* non dalle *altrui* considerazioni.

Se non che non ci pare che la Dieta abbia preso una decisione definitiva. Nè questa sarebbe la prima importante occasione in cui in una proposta che, da principio ebbe pochi voti, riunì poscia un' imponente maggioranza.

E appunto in questa previsione, e affinchè il voto del Cantone Ticino non rimanga una lettera morta nel protocollo della Dieta, proponiamo inoltre *d'incaricare la deputazione a cogliere ogni opportuna e sollecita occasione per fare, nel modo che più troverà conveniente, quelle proposte atte a far decretare dalla Dieta Svizzera, previi gli opportuni accordi, gli aiuti armati necessari e proporzionati per ottenere l'effettiva liberazione dell'Italia, e a contrarre alleanza colla Lega Italiana e con altri Stati costituzionali che volessero concorrere al medesimo scopo.* (*Seguono le firme*).

—Nella tornata della Dieta federale del 17, ripresasi la discussione sul Patto, e precisamente sulla quistione della rappresentanza federale, dopo un lungo parlare, si addivenne alle seguenti votazioni:

Per il sistema attuale di rappresentanza, (la Dieta) sopprimendo le istruzioni, Uri, Unterwald, Sciaffusa, Appenzell, Basilea-città.

Per una sola Camera composta de' due elementi popolare e cantonale:

Vallese, Turgovia, Grigioni, Glarona e Zugo.

Per il veto limitato ai Cantoni: Zurigo.

Per un solo consiglio nazionale: Berna ed Argovia.

Per le due Camere: Soletta, San Gallo, Vallese, Ginevra, Neuchatel, Vaud, Turgovia, Grigioni, Basilea, Friburgo, Lucerna, Berna, Zugo, Zurigo e Glarona: Cantoni 15.

Altri fogli dicono che il sistema delle due Camere fu adottato da 16 voti, e che con 20 si è risolto di continuar la discussione de' singoli articoli del progetto, di cui il primo venne già adottato. (*Repubblicano*).

NOTIZIE DEL MATTINO

SOMMA-CAMPAGNA (23 *maggio*). — [illegible] stre batterie contro Peschiera ha conti[illegible] no; quello del forte Mandella si è constan[illegible] lentato, segno che i loro mezzi di difesa [illegible] intanto i lavori dei zappatori s'avanzano [illegible] prescelto per battere in breccia il cor[illegible] piazza.

Nessuna dimostrazione del nemico ha [illegible] da Verona, nè da Rivoli per disturbare le tr[illegible] teggono l'assedio.

BRESCIA (23 *maggio*).—Gli Austriaci che [illegible] ai nostri nei paesi del Tirolo ebbero [illegible] di uomini e di artiglieria. Il generale [illegible] giudicando la linea del Caffaro troppo [illegible] guardata con sicurezza dalle nostre tr[illegible] le stesse sulle circostanti alture onde d[illegible] più importanti che mettono nella Valle S[illegible] trompia. Le popolazioni di quelle valli [illegible] faceva più necessaria la loro cooperazione [illegible] golari, spiegarono una energia degna [illegible] sima causa.

Si attendono da Milano fucili e cannoni [illegible] immediatamente mandati ad accrescere le [illegible] rale Durando. Nello scontro avvenuto ieri [illegible] del Caffaro ebbero i nostri lievissimo da[illegible] ed alcuni prigionieri.

Il bombardamento di Peschiera durò [illegible] stanza vivo per parte dei Piemontesi, e [illegible] traccambiato dagli Austriaci. Il forte [illegible] danneggiato è quello che sorge a levante [illegible] e si chiama Mandella.

Il bombardamento attuale non può [illegible] decisivo attacco, e sembra piuttosto [illegible] gere le operazioni di approccio, [illegible] bili, ove si voglia battere in breccia [illegible] tavia che esso sia bastante a decidere [illegible] alla resa, tanto più se, come è voce [illegible] mai somma scarsezza di viveri, e se [illegible] videsi incessantemente elevarsi dalla p[illegible] conseguenza, come pare, di gravis[illegible] dalle bombe che i bravi artiglieri [illegible] dano con ammirabile precisione.

Il nostro concittadino Giacomo Paturelli [illegible] Alberico Malaspina, Piemontese, ottenu[illegible] oltrepassare gli avamposti che st[illegible] Salvi, si spinsero con sommo corag[illegible] e con due colpi di fucile ferirono [illegible] nelle nemiche.

Si vanno confermando le notizie [illegible] nella città di Mantova, fra le truppe [illegible]

Viva l'Italia! — Viva Pio IX! — Viva [illegible]

Per incarico del Governo [illegible]
G. BORGHETTI, *segret. gen.*

Al Governo centrale provvisorio [illegible]

Brescia, 13 [illegible]

La provincia di Brescia, colla [illegible] de' suoi Elettori in numero di 53,778 [illegible] ha espresso il voto della unione agli Stati [illegible] ALBERTO DI SAVOIA, fermo ed [illegible] nazionale il diritto di fondare colla [illegible] una libera costituzione.

Esercitando questo attributo [illegible] imperiose condizioni dell'epoca, [illegible] prontamente la cosa pubblica, e di provvede[illegible] gomento di esterna ed interna difesa, Brescia [illegible] la massima generale dell'aggregazione, [illegible] scostarsene, invitò le città lombarde a crea[illegible] coi generosi Subalpini la grande fam[illegible] tentrionale, ultimo sgomento al nemico, [illegible] rezza e di più alti destini alla Penisola.

Affrettando la manifestazione degli elettori [illegible] vincia, Brescia non anticipò [illegible] provvisorio centrale di Lombardia, [illegible] menti dell'avveramento dei desiderii [illegible] illimitata fiducia dall'Assemblea naz[illegible] damentali del nuovo *Stato politico*, e [illegible] visorio centrale le disposizioni transitorie [illegible] pararne ed assicurarne l'effettuazione.

La Commissione.

Firmati - Francesco Longo - Avv. B[illegible]
Giacinto Monpiani - G. B[illegible]

TREVISO (20 *maggio, ore 1/2 pom.*). — [illegible] bandonarono affatto l'impresa di occup[illegible] varono il campo, dirigendosi verso Po[illegible] avanzati si presentarono a Camisan.

Il generale Durando colle sue truppe [illegible] tina a Padova, e il suo posto avanzato a [illegible]

G. di Ven.

VENEZIA (21 *maggio*).—La divisione napol[illegible] a muoversi. Essa liberò ieri un bastime[illegible] bon fossile qui diretto che era st[illegible] striaci.

Ieri, essendosi mostrato in qualche [illegible] austriaco *Vulcano*, una delle fregate a [illegible] sto per dargli la caccia.

INSPRUCK (19 *maggio, ore 10 1/4 di* [illegible] gono in questo istante in questa città [illegible] sua consorte e madre, l'arciduca Fra[illegible] presuntivo, l'arciduchessa Sofia con [illegible] e il conte Bombelles.

La stessa *Gazzetta d'Augusta* che ci com[illegible] notizia, lascierebbe intravedere che questo [illegible] è quasi fuga da Vienna.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Contrada dell'Arciv., accanto alla M[illegible]

Anno I. Torino, Venerdì 26 Maggio 1848. N° 129

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo		44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf librario. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 200, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libraio e sig. Collignon direttore della posta. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 25 maggio.

DIETA SVIZZERA.

Soppressione delle capitolazioni militari.

Una gran taccia pesava da gran tempo sull'onore della nazione svizzera. Tutte le anime nobili e generose fremevano di una santa indignazione al pensiero dell'impudente mercato che quella terra classica della libertà facea del sangue de' suoi figli a difesa della tirannide.

Ma una contraddizione così flagrante coi principii proclamati dalla costituzione medesima di quel popolo; un fatto in opposizione così evidente col sentimento della dignità nazionale e delle convenienze politiche non potea durare più a lungo ora che il sindacato della pubblica opinione pronuncia, giudice inesorabile, su tutte indistintamente le instituzioni e le opere dei privati non men che dei Governi.

La Dieta svizzera ha finalmente sentito il dovere che le imponeva la cura della dignità della nazione, e nella sua tornata del 19 maggio veniva adottato l'articolo 11 del progetto del patto federale, col quale si vietano in modo assoluto le capitolazioni militari.

Mentre noi ci rallegriamo coi rappresentanti dell'Elvezia, che siansi mostrati conseguenti al proprio mandato, c'increscе però di dover notare che la sanzione di un principio così giusto, così ragionevole, così necessario, abbia incontrato non lieve opposizione, per parte specialmente dei cantoni primitivi; di quei cantoni medesimi che gettavano le prime fondamenta della Confederazione elvetica, ed innalzavano i primi, in faccia alla prepotenza dei duchi d'Austria, il vessillo della indipendenza e della libertà.

Non sappiamo per quale funesta fatalità ciò avvenga, ma i cantoni primitivi in quasi tutte le questioni politiche si trovano sempre in opposizione alle riforme ed ai progressi anche i più savii, i più reali. Essi specialmente influirono a fare che si rigettasse la proposta alleanza difensiva ed offensiva col Piemonte. Essi fecero il possibile perchè le capitolazioni militari venissero conservate

Noi vorremmo che si persuadessero una volta essere passati i tempi nei quali potevano impunemente i popoli isolarsi gli uni dagli altri. La politica era altre volte una semplice questione di interessi, di convenienze locali: ora ella si è nobilitata, ed è divenuta una questione di principii. Le istituzioni politiche non sono che la emanazione, l'applicazione pratica di questi. D'onde la conseguenza che le nazioni dividonsi naturalmente in più campi, secondo i principii che riconoscono a fondamento della loro politica; e senz'uopo di trattati sono reciprocamente fra di loro solidarie quelle che professano i medesimi principii; come pure senz'uopo di dichiarazioni di guerra, sono fra di loro, sebbene non sempre apparentemente ostili, quelle che seguono una contraria politica. La tattica dell'isolamento, il sistema delle neutralità, conduce alla rovina i popoli che lo adottano, quando trovansi in mezzo ai contendenti; poichè se li salva dalle aggressioni aperte, li sottopone alle influenze segrete e nascose, d'ordinario più temibili e più nocive che non le prime. Si fu questo sistema dell'isolamento che condusse prima alle dissoluzioni morali, poi alla morte politica, l'antica repubblica di Venezia.

Ma tornando all'articolo 11 del patto federale, la decisione presa dalla Dieta non può a meno di meritarsi il suffragio universale di tutti gli spiriti colti e di tutti i cuori generosi. Le capitolazioni militari mentre giovavano solo ad arricchire alcune poche famiglie, quelle dei capitani di queste compagnie di ventura d'altra specie, disonoravano la nazione che tollerava quel traffico del sangue de' suoi figli, e ne corrompevano la dignità del sentimento e la purità dei costumi; perchè quegli Alpigiani tornavano corrotti e viziati dall'atmosfera del despotismo a quelle montagne che avevano abbandonate qualche anno innanzi leali e liberi repubblicani.

Ed avesse perduto minor tempo la Dieta in discussioni superflue! Avesse prima d'ora fatto ragione alle voci della umanità, della giustizia e dell'interesse nazionale! Che forse in tal modo avrebbe risparmiato a se medesima un nuovo rimorso all'Italia una nuova sventura, al Borbonide una nuova infamia....

Giacchè se il re bombardatore non avesse avuto fede in quei mercenarii che la libera Svizzera vendevagli, forse il sangue di centinaia d'Italiani non avrebbe corso le vie di Napoli! e non dov- scrivere col sangue di tanti martiri una pagina della storia di quell'italiano risorgimento che finora, miracolo provvidenziale, si era conservato puro, o almen quasi puro dalle stragi cittadine!

Il cantone di Vaud avrebbe voluto si modificasse l'articolo 11, e si ammettessero cioè le capitolazioni militari, ma non ad arbitrio dei singoli cantoni; bensì dovessero sempre stipularsi colla Dieta, e dipendesse da questa il concederle o negarle.

Questa modificazione venne rigettata, ed a buon diritto, perchè, in sostanza, sebben proposta in buona fede, non era altro che un ripiego gesuitico. Si è il principio medesimo, di questo traffico del sangue cittadino che si deve combattere, che si deve proscrivere. Si disse che la Dieta le avrebbe solo ammesse quando si trattasse di cause giuste, della causa cioè del progresso e del liberalismo. — Questa osservazione prova quanto dicevamo più sopra, circa gli inconvenienti del sistema di isolamento che la Svizzera si ostina a seguire.

Evidentemente Vaud o lo disapprova, o se non osa combatterlo in tesi assoluta, vorrebbe eluderlo nelle sue conseguenze. Sappiamo difatti che a Vaud si sta formando una compagnia di volontarii per scendere in Italia a combattere l'Austriaco. A questo e ad altri simili casi alludeva certo il deputato di Vaud nel proporre quella modificazione. Tuttavia ben si fece a non adottarla; poichè male si sarebbe poscia potuto definire tra giusti limiti l'arbitrio della Dieta; ed erano inoltre a temersi in gran parte quegli inconvenienti che si vorrebbero appunto evitare.

Invitiamo tuttavia la Dieta a meditare quella proposta, nelle sue implicite relazioni col sistema d'isolamento, al quale sembra voglia condannare contro natura la Svizzera.

Speriamo che l'art. 11 verrà prontamente applicato, e che la Dieta richiamerà subito i suoi cittadini, concessi precedentemente a potenze estere. Le saranno forse a tal fine necessarii dei sacrifizii pecuniarii; ma pensi che il più sacro deposito che affidi la nazione ai suoi rappresentanti, si è quello della cura e difesa del suo onore; e che l'onore della nazione svizzera non permette rimangano più a lungo i suoi figli al servizio straniero. Dove il sentimento e i fatti parlano, le riflessioni diventano inutili.

Mediti la Dieta gli ultimi casi di Napoli.

P. C. BOGGIO.

DIETA SVIZZERA

TORNATA DEL 19 MAGGIO

Continuazione della discussione sul progetto del patto federale.

Art. 11. *Le capitolazioni militari sono vietate.*

Appenzell esteriore. Chiede di nuovo la soppressione di questo articolo.

Vaud fa la storia dell'origine delle capitolazioni militari. Nei principii erano capitani di ventura che stipulavano la condotta, in loro proprio nome, colle potenze estere. Ma in processo di tempo queste condotte ebbero per iscopo di favorire certe famiglie, e procurar loro titoli, pensioni, decorazioni.— La questione presente si connette colle relazioni esterne; ora se prudenza vuole, non si lasci troppa libertà ai cantoni a questo proposito, non conviene però vincolare la Confederazione, potendo giovare alla Svizzera in certi casi, che governi stranieri vengano a levarvi uomini. Laonde proponesi che l'articolo venga concepito in questi termini: — *La confederazione sola può stipulare e conchiudere capitolazioni militari.*

L'articolo è difeso da alcuni deputati, e combattuto da più altri; da quelli specialmente della Svizzera primitiva.

Basilea Campagna osserva che queste condotte son nocive alla nostra nazionalità, perchè si arruolano individui che, stante la loro età, non hanno ancora nessuna idea delle istituzioni repubblicane della lor patria.

Ginevra crede esser inutile questa discussione, giacchè l'art. 9, a suo avviso, vieta in fatto le capitolazioni. Vorrebbe piuttosto che la Svizzera accettasse francamente quella posizione che le assegna il nuovo diritto pubblico europeo; fosse cioè neutra quando ciò le conviene, e non neutra quando la neutralità sia contraria ai suoi interessi.

Soletta assimila le capitolazioni ad un traffico di schiavi bianchi. Gli officiali si arricchiscono al servizio forestiero; ma i semplici soldati tornano a casa mendici.

Ginevra. Non ci si può apporre la taccia di voler noi vendere il sangue svizzero, giacchè i cantoni che chiedono non sia vincolata la Confederazione, son pure i primi che soppressero le condotte.

Neufchâtel. Uno dei primi articoli del patto vieta qualunque capitolazione colle potenze estere. Il diritto pubblico della Svizzera dee consacrare questo principio, giacchè troppo tempo avemmo a dolerci che i figli di Tell, i primogeniti della democrazia, si facessero i puntelli della tirannide. Quel favore che ora s'invoca pei popoli, potrebbe più tardi venir chiesto a vantaggio dei tiranni. Per questo motivo Neufchâtel crede doversi combattere la correzione proposta da Vaud.

Vaud reclama energicamente contro imputazioni che farebbero supporre aver esso qualche velleità di vendere il sangue svizzero.

Dopo una discussione assai viva fra Berna, Soletta, Argovia dall'una parte, Vaud e Ginevra dall'altra, si passa ai voti.

L'articolo adottasi qual è nel progetto; la correzione proposta da Vaud non essendo stata appoggiata che dal suffragio di Ginevra.

GLI ANTECEDENTI DELL'ASSEMBLEA COSTITUZIONALE DI FRANCOFORTE

III

Il primo germe del riorganizzamento della nazionalità Germanica, fu la già da noi riferita proposta di Bassermann. I strumenti preparatorii della sua attuazione, quasi diremmo i precursori dell'attuale Assemblea costituente, furono la Assemblea di Eidelberga del 5 marzo, il consiglio dei Diciassette, decretato il 10 marzo, l'Assemblea di Francoforte del 31 marzo, e del 1, 2, 3 di aprile, e finalmente il comitato dei Cinquanta. Ecco i varii argomenti che ci restano a discorrere nel presente nostro articolo.

Il 5 marzo del corrente anno, 51 individui di chiaro ingegno, di specchiato patriottismo, spinti dalla necessità di por mano colla massima sollecitudine alla nazionale ricostituzione, convennero a Eidelberga a deliberare sulle faccende della patria, e le misure più urgenti a prendersi. La più parte deputati alle Camere di questi diversi Stati, già erano stati dal popolo onorati con questa solenne testimonianza di fiducia e di stima, già dai parlamentari dibattimenti, dalla vita pubblica, e dalle loro meditazioni erano stati istruiti intorno ai bisogni della loro nazione, e i mezzi più acconci a soddisfarli: erano in somma per ogni verso all'altezza dell'impresa, di cui si prendevano arditamente l'iniziativa. Il risultato della loro deliberazione fu di dichiarare i seguenti punti:

Che la libertà, l'unità, l'indipendenza, l'onore della nazione tedesca dovevano essere, per quanto fosse possibile, procurati coll'armonia tra principi e popoli.

Che l'Alemagna non dovea punto cangiare le sue relazioni colla Francia per il cangiamento politico ivi di fresco avvenuto, non dovendo quella punto menomare o rapire alle altre nazioni la libertà e l'indipendenza ch'essa rivendicava qual suo diritto

Che la salute della patria voleva essere cercata nello sperimentato patriottismo e guerr[illegible] valore della nazione, giammai in un'alleanza russa

Che urgentissimo era il bisogno di una [illegible] loro popolazione, sia per cessare i pericoli interni ed esterni, sia per recare a debito grado di svolgimento la forza e la prosperità della nazione germanica.

Per cooperare al conseguimento più pronto e compiuto che possibil fosse, di tale scopo, concertarono di fare le più vive istanze presso i rispettivi loro governi, appena tornati ciascuno alle loro case. Intanto decisero doversi tenere entro il termine più breve possibile altra assemblea più numerosa e compiuta di uomini rivestiti della pubblica fiducia, per deliberare ulteriormente sull'importante argomento, ed offrire alla patria ed ai governi la loro cooperazione ed aiuto. Quindi incaricarono sette tra gli individui intervenuti all'adunanza di preparare progetti intorno alla elezione ed agli apparecchi di una rappresentanza nazionale, da presentarsi tali progetti alla prossima assemblea, la cui pronta convocazione fu pure ad essi affidata.

Il 12 marzo, cioè un mese appunto dopo la proposta del Bassermann, questi sette pubblicarono un invito a tutti i membri od ex-membri di camere, o di corpi legislativi di trovarsi il 30 dello stesso marzo a Francoforte sul Meno a discutere le basi che loro verrebbero presentate di un parlamento tedesco. Coloro i quali quantunque di merito segnalato, e fregiati della pubblica stima, non avevano per anche fatto parte di verun parlamento, ricevettero dai sette un invito personale

Ardito divisamento! Scegliere a luogo del convegno la sede dell'Alta Dieta per consumare sotto i suoi occhi il primo atto del riconquisto della sovranità nazionale! E invero entrambe potevano trovare il loro tornaconto a tale ravvicinamento la Dieta e l'Assemblea. Questa quantunque già sanzionata dalla legge suprema della necessità, dal tribunale della pubblica opinione, otteneva di essere anche legittimata, dalla implicita ricognizione del potere centrale tuttor sussistente, tuttochè fracido e cadaverico. Questo poi poteva guadagnare in forza reale ciò che dava all'Assemblea di nominale validità, camminando con essa d'accordo, e traducendone in altrettanti decreti i voti.

Vero è però che tal vicinanza per la Dieta poteva essere più agevolmente ancora di pericolo e di nocumento, che di vantaggio. Essa vedeva ben chiaramente che il suo potere era omai nullo, la sua autorità talmente astiata dalla pubblica opinione, che omai le era tolta perfin l'iniziativa del bene, che il suo nome era venuto si in uggia al popolo, che le sue misure, anche liberali, lungi dal riabilitarlo, sarebbero state considerate come tranelli o come concessioni fatte all'estrema necessità, senza gratitudine di sorta accolte. Quindi dovette pensare che durando nella pristina sua composizione l'apertura dell'imminente Assemblea sarebbe stata per essa il vero colpo di grazia, che recata avrebbe all'estremo la sua nullità, e toltale ogni possibilità di moderare, se non governare il movimento. E in tal condizione non poteva egli pure avvenire, che gli auto-rappresentanti della nazione, trovando vacante il potere, lo ritirassero poco a poco nelle lor mani, e di usurpazione in usurpazione si ergessero a governo provvisorio, e si arrogassero una dittatura troppo incomportabile ai governi, eppure troppo pericolosa a disubbidire?

Se governi dati da lunga pezza ad un sistema soverchiamente conservatore potessero fare ardite innovazioni, e

tempo, avrebbero essi potuto cessare tal pericolo cangiando affatto il personale della Dieta, ed a uomini esosi, perchè stati lungo tempo satelliti e poliziai piuttostochè [illegible] persone pregiate dal pubblico per elevatezza di ingegno e generosità di cuore. Ma essi secondo il solito nol fecero spontaneamente e subito, e con loro merito, ciò che poscia fecero forzati, e con qualche capito della loro autorità.

Per non ricorrere a questo mezzo, che certo dovea grandemente ripugnare all'amor proprio personale di molti suoi membri, la Dieta immaginonne un altro per dare un qualche nuovo puntello alla crollante sua autorità. Il 10 marzo invitava ella con suo decreto tutti i governi a mandare a Francoforte uomini di pubblica confidenza, uno per ogni voce del consiglio stretto (1), coll'incarico di prestare la consultiva loro assistenza alla Dieta e a' suoi Comitati pel lavoro preparatorio della revisione della costituzione federale. Il di 30 marzo il Consiglio dei diciassette tenne la sua prima seduta assieme al Comitato della Dieta incaricato della revisione summenzionata, quindi ne tenne una appartata, e così di seguito andò sempre alternando le sue sedute ora comuni, ora a parte, finchè compiuto il progetto della nuova costituzione federale germanica, presentato alla Dieta il 6 maggio, esso considerò come compiuta la sua missione.

Taluni credettero ch'essi dovessero essere incorporati amalgamati nella Dieta: l'opinione contraria era ch'essi dovessero unicamente limitarsi a compilare un progetto di nuova costituzione. I diciassette invece presero una via di mezzo, ed opponendosi all'incorporamento, non si attennero però esclusivamente all'adempimento del principale loro assunto, ma ottennero dalla Dieta ch'essa non avrebbe pubblicato verun decreto, nè presa alcuna misura senza prima farne loro comunicazione.

Il 30 marzo la Commissione dei Sette stabilì le seguenti basi da presentarsi in forma di progetto all'Assemblea da essi convocata: che si dovesse istituire 1. un capo della Confederazione con ministero risponsale; 2. un Senato o Camera principesca; 3. una Camera nazionale eletta con suffragio universale in ragione di un deputato ogni 70,000 anime; 4. che il potere di questo Parlamento comprendesse l'armata, le relazioni coll'estero, la legislazione commerciale, e doganale, la organizzazione giudiziaria, il sistema delle monete, pesi, misure, poste, vie ferrate, ecc.; 5. che si dovesse fra quattro settimane convocare un'Assemblea costituente; 6. che l'Assemblea provvisoria nominasse un Comitato di 15 membri, il quale, sciolta essa, dovesse vegliare alla esecuzione de' suoi decreti, e riconvocare la stessa Assemblea ove il periodo fissato nel numero precedente venisse oltrepassato.

Questo programma venne presentato e ratificato dalla Dieta, la quale con suo decreto pure del 30 marzo intimò ai varii Governi di procedere alle elezioni di rappresentanti nazionali secondo le leggi elettorali già vigenti ne' loro Stati o da introdursi al più presto, affinchè [illegible] Francoforte per compiere tra Governi e popolo l'opera della nuova costituzione germanica. Attesa l'urgenza delle circostanze, per fissare il numero dei Deputati spettanti a ciascuno Stato, propose l'adottazione provvisoria della matricola federale fin allora seguita, cosicchè ogni Stato avesse un deputato per ogni 70,000 anime della popolazione che tale matricola gli assegna, ed uno pur ne eleggessero quelli la cui popolazione è inferiore a tal cifra.

Finalmente il 31 marzo nella chiesa di S. Paolo ebbe luogo a Francoforte l'apertura dell'Assemblea dei Notabili, o Parlamento provvisorio, come l'appellano i Tedeschi (*Vorparlament*) causa di tanta ansietà ai Governi, di tanta speranza ai patrioti, di somma aspettazione per tutti. Eransi fatti preparativi per 1500 spettatori e 700 Notabili, ma questi non furono che cinquecento a un dipresso. Mittermaier, uomo celebre in tutta Europa, e specialmente caro all'Italia, fu nominato alla difficil carica di Presidente: Itzstein, Dahlmann, Roberto Blum, e Iordan vice-presidenti.

Raunata a invito di alcuni pochi privati, senz'altro titolo che il suo patriottismo, senz'altro mandato che la pubblica fiducia, non aveva quest'Assemblea ombra di potere in dritto, ma in fatto l'assenso della intiera nazione glie ne conferivano uno larghissimo.

Onde se si guarda la debolezza dei Governi sconquassati ogni dove da sconvolgimenti e rivoluzioni, e l'effervescenza data da questi al popolo, non parrà strano l'affermare che questa Assemblea, tuttochè privata e tumultuaria, avrebbe potuto usurparsi un vero potere dittatorio, ed erigersi a governo provvisorio, dichiarandosi permanente. In tal caso avrebbe ricominciata la rivoluzione.

Tal era il partito, a cui con ogni maniera di artifizii e di esorbitanze tentava spingerla una setta impronta e faziosa, la quale sostituir vorrebbe novello dispotismo all'antico, impor col terrore alla maggioranza le opinioni di pochi; una setta la quale antepone alla grandezza, anzi alla salvezza della patria le sue viste ed interessi particolari. Ma, quantunque a Francoforte fosse pochissimo rappresentata la parte orientale della Prussia e l'Austria, dov'è assai radicato l'amore del monarcato, quantunque la convocazione dei notabili fosse stata fatta in senso assai democratico, tuttavia fin da' primi convegni preparatorii fu chiaro che la setta repubblicana non avrebbe punto avuto il sopravvento sul senno e patriottismo dei più, i quali volevano bensì larghissima costituzione, ma giudicavano la repubblica praticamente considerata qual fonte di disunione, di guerra civile di gran danno per la causa nazionale. Arrogi che i repubblicani coi loro programmi mettevano bensì di gran problemi sociali sul tappeto, ma non ne additavano punto la soluzione; davano un piano di distruzione indefinita, senza punto suggerire quali istituzioni praticamente eseguibili si avessero a sostituire alle abolite; si mostravano al pari dei socialisti francesi intrepidi a demolire, inetti a ricostrurre.

Nella prima seduta Struve, uno de' capi di quel partito, propose un lungo programma, chiedendo che l'Assemblea tosto lo prendesse ad esame, ovvero lo rimandasse ad una commissione per riferirne al più presto.

A darne un'idea, senza riferirlo per intiero, basti il dire che tra le tantissime abolizioni vi si proponeva pur quella del monarcato e la permanenza dell'Assemblea, la quale, se lo Struve avesse vinto la sua proposta, sarebbe già stata anche implicitamente inchiusa nel fatto stesso del prendere ad esame una serie di quistioni, la cui definizione avrebbe richiesto piuttosto mesi che settimane. Ma la parte più numerosa e sana dell'Assemblea osservò essere affatto priva di potere costituente: unico suo uffizio preparare la via alla vera Assemblea nazionale costituente, e perciò non poter essa occuparsi di alcun programma nè di Struve, nè dei Sette, ma solo della parte di questo, che si riferiva alle elezioni e convocazione di detta Assemblea costituente. Quindi passò a trattare le due questioni del territorio e della popolazione relativamente alle elezioni. Quanto alla prima, decise con unanimi acclamazioni dovere il ducato di Schleswig ed i distretti della Owest ed Est-Prussia far parte della confederazione germanica. Quanto a Posen lasciò la quistione in sospeso per non offendere la nazionalità polacca, di cui riconobbe il diritto alla piena sua ricostituzione. Proclamò anzi essere questa affatto conforme all'interesse stesso dell'Alemagna, dovere questa fare ogni suo possibile per riparare l'enorme misfatto degli antichi smembramenti della Polonia. Quanto alla seconda questione, decise doversi adottare la proporzione di un deputato per ogni 50,000 anime, locchè dà un totale di circa seicento membri per l'Assemblea costituente.

Nella seconda seduta del 1 aprile trattandosi del modo delle elezioni, una maggioranza di 317 voti contro 194 dichiarò generalmente obbligatorie le elezioni dirette, però fu lasciato al beneplacito de' varii governi il recedere da questa regola a seconda delle diverse convenienze e necessità locali. Fu stabilito quasi all'unanimità che le elezioni non andassero soggette a restrizione veruna nè di censo, nè di confessione, acciò la ricostituzione dell'Alemagna poggiasse sulla base più larga e democratica possibile, e fosse opera della intiera nazione. Dopo ciò l'assemblea passò a trattare della quistione della sua permanenza rimessa di nuovo in campo da Hecker, sariceno di piazza del partito repubblicano, il quale non lasciò mezzo intentato per farsi l'Assemblea stessa scala a'suoi rei disegni. Ma una maggioranza di 337 voti contro 146 mandò in fumo le sue speranze, ed invece di proclamarsi permanente, l'Assemblea decise la creazione di un comitato di 50 membri e non di 15, come portava il progetto dei Sette permanente sino all'apertura dell'Assemblea costituente, il quale dovesse sorvegliare la esecuzione dei decreti dell'Assemblea dei notabili, e riconvocarla ove quella incontrasse grave ostacolo o indugio.

[illegible]fitta dei repubblicani. Dopo una discussione intorno al modo di nominare i membri del comitato suddetto, Zitz, Itzstein ed alcuni altri proposero la seguente mozione da farsi alla Dieta: « *Prima che* la Dieta *ponga* mano all'opera dell'Assemblea costituente, conviene ch'essa abolisca i decreti eccezionali, ed anticostituzionali, e si purghi di coloro tra i suoi membri che ne fecero la proposta, e più ne promossero l'esecuzione. A mitigare la frase e rimuovere ogni causa d'indugio Bassermann propose il seguente ammendamento »: *Mentre* la Dieta *pon* mano, ecc., il quale venne approvato da una grande *maggiorità*.

Visto l'esito di questa votazione, una parte del partito estremo, trenta o quaranta membri, lasciarono sdegnosamente l'Assemblea: alcuni rimasero, dichiarando assoggettare pienamente la loro opinione individuale alla decisione della maggioranza. L'Assemblea continuò la sua seduta senza far caso di questo scisma, e fissò per l'indomani, giorno dell'ultima sua seduta, la nomina del Comitato dei Cinquanta.

Il 3 aprile il presidente comunicava all'Assemblea che la Dieta nella sua seduta del 2 aprile, in conformità del decreto fatto da questa in quello stesso giorno aveva abrogato tutte le sue leggi eccezionali: avergli inoltre il plenipotenziario presidiale conte Colloredo dichiarato, che tutti i membri della Dieta che si sentivano da quello colpiti già avevano presentato, o presenterebbero immediatamente le loro dimissioni. A tale comunicazione Itzstein proponeva che essendo in tal guisa cessato ogni motivo di dissenso, si richiamassero coloro che s'erano il giorno innanzi partiti dall'Assemblea, e si differissero le nomine del comitato. Accettata la proposta, e rientrati poco stante que' membri, furono eletti i cinquanta del comitato, cui a istanza del Bar. Closen si aggiunsero ancora sei austriaci. Dopo ciò un bel discorso del Mittermaier pose fine a quella memoranda Assemblea, la quale malgrado l'irregolarità della sua convocazione, il modo procelloso de'suoi dibattimenti, pure nel termine brevissimo di quattro sedute definì tante e sì importanti questioni, e sì pienamente compiè la sua missione.

Sconfitto a Francoforte, dove tante circostanze favorevoli data gli avevano molta speranza di successo, il partito repubblicano ben vide, che con mezzi costituzionali e legali non avrebbe potuto mai più raggiugnere il suo scopo. Allora fu che gittandosi al disperato, ricorse al mezzo scellerato dell'armi; allora fu che alla testa di qualche corpo franco racimolato di operai francesi, e di fuorusciti tedeschi (che ora pacificamente ripatriando sarebbero stati accolti colla massima simpatia e benivoglienza dai loro compatriotti) gli Hecker, e gli Struve invasero il Badese, seminarono gravi scompigli, e minacciarono la patria loro del peggiore dei mali, e dei dispotismi, l'anarchia. Ma i battaglioni assiani e vurtemberghesi li respinsero in pochi giorni, e li costrinsero a ritirarsi coll'onta di nuovo, e ancor più vergognosa sconfitta, dopo avere prodotto inutile spargimento di sangue, e alla stessa loro causa recato il più gran danno che mai potuto avessero i loro avversari.

La omai soverchia lunghezza di questa nostra esposizione ci costringe a ridurre a poche parole la storia assai interessante del comitato de'cinquanta. Finchè durarono i tumulti repubblicani, gli assembramenti minacciosi degli operai, e in generale la popolare effervescenza, la dieta mostrossi assai arrendevole, e docile a quel comitato. Sedata omai la procella, e calma alquanto l'agitazione, essa cominciava testè a mostrarsi un po' più ritrosa, ed a cangiar linguaggio, onde inevitabile era tosto o tardi che la dissensione si cangiasse in decisa lotta. Opportunissima adunque viene l'Assemblea costituente a liberare il comitato dalla situazione difficilissima in cui si trovava a troncare un pericolo che andava ogni giorno crescendo. Parto del parlamento più eccentrico, di cui faccia menzione la storia, la unica sua missione era di sorvegliare l'adempimento de'suoi decreti. Ma la urgenza del frangente e la condizione affatto straordinaria delle cose lo indussero ad escire dai termini del suo mandato, e ad arrogarsi un'ingerenza assai larga nelle cose pubbliche. Ora ogni dittatura legittimata un istante dalla legge suprema della necessità, appoggiata dalla pubblica opinione, non può durare a lungo, senza convertirsi a comando deciso e dispotico, ovvero screditarsi e cadere. L'apertura dell'Assemblea costituente vien proprio in taglio a salvare il comitato da questo dilemma, il quale sarebbe stato ancor meglio prevenuto al principio di maggio, che ai 18. Ma comunque ciò sia, certo è che desso ha il vanto d'avere con molto senno e coraggio adempiuta la sua missione d'avere grandemente cooperato a mantener l'ordine, e a cessare l'anarchia, d'avere con molto zelo promossa la causa della libertà e nazionalità germanica.

Avv. Mattei.

---

1) *L'istituzione dei Diciassette è anteriore di un mese circa a quella del Comitato dei cinquanta: essa non è dunque opera di questo, come disse il Giornale* des Debats *(15 maggio) in un articolo scritto con brio, ma formicolante di errori e di inesattezze.*

Ci viene comunicato da un nostro amico un brano di una lettera dell'ottimo Ferrante Aporti, che ci porge occasione di fare al ministero nostro ed a quello di Lombardia un richiamo per cosa alla quale noi speravamo si sarebbe provveduto prima.

La lettera così si esprime « Dite a . . . . . che interessi gli ufficii postali di Lombardia a ricevere le « associazioni al *Risorgimento*, chè gli si moltiplicheranno gli associati: molti desiderano quell'ottimo giornale, ma tutti sono imbarazzati, dovendo « procurarselo col mezzo dei librai che non sono diligenti, e non possono spanderlo nelle borgate. »

Il prendere concerti cogli ufficii postali dipende dalla facoltà loro fatta dai ministeri con provvedimenti analoghi. E questi noi speriamo non tarderanno ad essere promossi, perchè sappiamo che tanto l'uno quanto l'altro dei ministeri bramano si rinserrino ognor più i legami tra provincie e provincie, tra fratelli e fratelli. Che nei tempi andati vi fossero difficoltà per l'entrata dei nostri giornali in Lombardia, non fa meraviglia; ma che tali difficoltà non sieno cessate tutte ad un tratto, cadendo la tirannide e la fiscalità tedesca, è cosa di cui non si sa trovare ragione.

È vero che l'entrata è libera, ma il diritto di posta per ogni foglio è esorbitante. I nostri fogli pagano, sino al confine, centesimi *tre*; e dal confine lombardo a Brescia, per esempio, se siamo bene informati, ne pagano 30. — Misericordia!

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

PROCLAMA DEL RE CARLO ALBERTO

AI POPOLI DELLA VENEZIA.

Giunti sulle rive dell'Adige, il Nostro sguardo ed il Nostro pensiero si volgono direttamente a Voi, Popoli della Venezia, a Voi che sul rompere della guerra comprendemmo tutti nelle parole ispirateci dalla condizione di coteste italiane provincie, che si vanno via via liberando dalla oppressione straniera.

Noi abbiamo mosso le Nostre armi per assicurare l'indipendenza italiana. Iddio ha benedetto finora la santa impresa, ma a compierla si ricercano fiducia e costante fermezza in tutti quelli che vi prendono parte. Quanto è irremovibile la nostra intenzione di spingere l'impresa al fine che abbiamo altamente dichiarato nell'assumerla, altrettanto viva è la fiducia che Voi sarete per secondare le Nostre mire ed i Nostri sforzi. Così quelle, come questi non hanno altro scopo che l'intiera liberazione della comune Patria dal giogo straniero.

Questo è il voto di tutta Italia, questa la necessità dei tempi, questo il supremo dovere che abbiamo risoluto di compiere.

La vostra fiducia risponda dunque alla mia, e la causa per cui combattiamo non fallirà a compiuta vittoria.

Dal Nostro Quartier Generale in Somma-Campagna,
il 23 maggio 1848.

CARLO ALBERTO.

MILANO (22 *maggio*). — Fu scritto da Venezia il 17 del corrente essersi da quel governo inviato il bresciano conte Leopardo Martinengo al campo di S. M. Sarda con pieni poteri per l'unione col Piemonte.

Scriveasi il 10 dal Tirolo che tra Gorizia e Villach il tenente maresciallo Welden sta formando una nuova armata di 16 battaglioni di linea, 14 squadroni di cavalleria, 8 batterie, ecc. per venire a rinforzo dell'armata d'Italia.

Il signor Prinetti, inviato dal Governo Lombardo in Isvizzera, vi assoldò da 12 a 20 mila uomini, il fiore di quelle milizie, che questa volta scenderanno in Italia a combattere per la nostra libertà.

DESENZANO (21 *maggio, ore 7 pom.*). — Questa mattina alle ore 7 1|2 i Piemontesi attaccarono [illegible] artiglierie i fortini esterni di Peschiera. Il [illegible] dura tuttora, ma lentamente. Il vapore [illegible] la notizia che sui fortini esterni dal lato di [illegible]schiera, detti Mandella, non vi resta che [illegible] servibile, e che il forte Salvi a ponente di Pe[illegible] vasi appieno sconcertato, e quasi fuori [illegible]

Tutto accenna che abbia da seguire [illegible] sopra la fortezza per far breccia alla [illegible] Verona, e relativo bombardamento [illegible]

Ora è partito da Desenzano l'altro [illegible] sacchetti, trasportandoli per i fort[illegible] Peschiera dal lato di levante.

(22 *maggio*). — In questo punto, ore 2 1|2 [illegible] colonna di fumo nero agglomerato sorge [illegible] norme altezza, presentando lo spettacolo [illegible] incipiente.

Questa notte Trotti spedì da Vesia una [illegible]po, avvisando che si teme uno sbarco di [illegible]gnano e Limone, i quali tentano anche di [illegible] via di terra, avendo esso Trotti sostenuto [illegible] Anche il municipio di Gargnano avvisò quest[illegible] di simili timori. Il nemico dicesi forte a [illegible] 5000 uomini, e con tale spedizione vorrebb[illegible] spalle il piano di Peschiera. Saressimo no[illegible] vedere anche una volta i tedeschi, e massime [illegible]denti viennesi dagli occhiali e dalle cat[illegible] ci scuoteremo un poco dalla nostra inerzia.

Ore 3 e 1|2. — L'incendio continua, [illegible] la presente, perchè il commesso postale, [illegible] sistema e massime austriache, vuol [illegible] plico 3 o 4 ore prima che parta il corriere.

— Il 14 andante moriva nello spedale di [illegible] giovinetto Desiderio Sardi volontario piemo[illegible] stato ferito da più colpi in una fazione [illegible]prile, presso Peschiera. Poche ore prim[illegible] vette la medaglia del valor militare, che Carlo A[illegible] informato della di lui condotta al campo, gl[illegible] ricompensa. Nel vederla, il giovinetto [illegible] la vita che gli fuggiva: la prese, la b[illegible] astanti che fosse inviata alla propria madre [illegible] medaglia sulle labbra esalava l'ultimo fi[illegible] d'invidia! *Il* [illegible]

REPUBBLICA VENETA

Comitato provvisorio dipartimentale [illegible]

Eccellenza!

Allorquando si è sparsa la voce in quest[illegible] voi alla testa di un corpo d'armata [illegible] venirle a difendere, note essendo per [illegible]riose gesta, tale, non diremo fiduci[illegible] tutti i cuori, da non lasciar più dubb[illegible] della pugna e sulla cacciata dell'inimico.

Eccellenza! le vostre truppe non [illegible] in faccia il nemico; quelle guida [illegible] dopo due scontri infelici, si sono [illegible] sono distrutte, e questa città, che non [illegible] cui il solo coraggio cittadino ha d[illegible] sta per essere d'ora in ora assalit[illegible] fino a questo momento non ha a[illegible]glierie e munizioni per abbatterla, [illegible] di averle in breve, perchè altrimenti no[illegible]inazione ottogiorni, occupandosi sol[illegible] e della devastazione, che resero un vero [illegible] felice provincia. Di giorno in giorno [illegible] le sue forze, e di giorno in giorno cresc[illegible] incendi. Egli ora è assai debole; ciò [illegible]zioni tutte che abbiamo. Oggi attacca[illegible] ritardo sta tutto a suo solo vantaggio. Qu[illegible] parla, Eccellenza, a nome della intera [illegible] intera provincia, anzi a nome di tutte [illegible] che furono lasciate in preda delle poche [illegible]nate armi tedesche. Non vi è alcuno ch[illegible] della necessità di evitare ogni scontro [illegible] noto, generale, che queste provincie p[illegible] andranno a formar parte del regno di Carlo Al[illegible] giacchè ormai la cosa non ammette p[illegible] che questo re entri in possesso di ossa [illegible] non vi private della gloria, che vi sarà r[illegible]rici, della liberazione di queste provi[illegible] tutte le truppe che vi stanno d'intorno — [illegible] il nemico sarà fugato.

Generale! ogni ritardo è una rovina [illegible] una giustificazione da chi la lascia na[illegible]

Treviso, 18 maggio 1848, ore 3 p[illegible]

Il Presidente G. Dottor OLIV[illegible]

A Sua Eccellenza il General[illegible] DURANDO
Comandante in capo delle trup[illegible]
Mogliano, Mestre, o dove si trova.

INTERNO.

SENATO.

Seduta dei 25 maggio

Presidenza del conte Coller[illegible]

La seduta è aperta al mezzo tocco.

Si legge il processo verbale che [illegible] importanti osservazioni. Il bar. Manno [illegible] del progetto dell'indirizzo modificati [illegible]vazioni del Senato. Nella nuova redazion[illegible] dell'emendazione del segr. Balbi-Piovera [illegible]tenzione dei senatori di rimetter, o[illegible] potere nelle mani del re. La sostitu[illegible] Piovera era concepita in questi term[illegible]

« Il Senato, mentre riconosce essenziale [illegible]damento del governo costituzionale la c[illegible] due Camere legislative, sente il bisogno di [illegible] se colle mutazioni di legge che il governo [illegible] onde portare il nostro paese a quel grado d[illegible] pel bene d'Italia ci vuole la Provvidenz[illegible] putasse giovevole di venire a sopprimere i d[illegible] accordati dallo Statuto ai membri che lo [illegible]

ognuno di essi lo deporrà con soddisfazione nelle mani del Re, dal quale al solo scopo e col solo desiderio di promuovere il maggior bene del paese e dell' Italia, l'ha ricevuto. » Lo depone sul tavolo della presidenza firmato dai senatori: G. Balbi-Piovera — C. Alfieri — G. Doria — Serra — Plezza — Di Pamparato — Plana — Mosca — De Cardenas — F. Ricci — L. Pallavicini — Roberto d'Azeglio — Moris — Lucerna di Rorà

Perciò dopo la *grandezza della corona* si fece pure menzione della *libertà de' popoli*, e della rinunzia che, chiedendolo il bisogno, farebbero i senatori delle loro *prerogative personali*. Il conte Sauli osserva che la quistione che si agita è della più alta importanza, e si dovrebbe rimandare alla commissione. Risponde il bar. Manno che fu già lungamente discussa. Nuove ragioni avrebbe pure da addurre il sen. Plezza. Ma se gli osserva dal Manno che le ragioni bisognava dirle a tempo; che se le cose si facessero così, elleno anderebbero all'infinito: che la cosa fu già decisa e neppure i magistrati data una sentenza, non possono più discutere sullo stesso soggetto e rimetterlo in quistione. Che altrimenti basterebbe che un membro fosse contrario perchè le cose rimanessero eternamente in quistione. Il march. Alfieri dice che la commissione non fece altro che inserir nell' indirizzo l' atto di abnegazione della Camera e coordinarlo col resto del discorso. Monsig. Callabiana osserva che il voto di rinunziare alle proprie prerogative pel bene della patria fu manifestato da tutti, eccettuato lui e un altro senatore, che per non aver ancora adempiuta l' età prescritta dalla legge, non possono aver voce deliberativa. Ma, per quanto sta in lui, non esiterebbe a far il sacrifizio ove con ciò potesse concorrere ad accrescere il potere del Re, la ragionevole libertà del popolo. Il sen. Plezza, ritornando alla proposizione del Sauli, nota che questi non volle rivocare l' adottato, ma che ha delle ragioni le quali non si possono esprimere in pubblico. Il cav. Giovanetti osserva che ciò che può aver a dire il conte Sauli non si può riferire che alla sola redazione.

Il bar. Manno pure replica che la sostanza è già decisa; se v' ha qualche cosa da notare facciasi in pubblico. Il march. Alfieri dice che le sedute sono pubbliche, ma possono tenersi segrete se la proposizione è appoggiata da dieci membri. Il conte Stara fa osservare che si potrà deliberare addivenendosi alla votazione in genere. Il conte De Cardenas sostituirebbe la frase *rinunziare* alle prerogative personali, a *deporre*, ecc. Si vorrebbe che si deponessero nella *nazione* le prerogative. Gli risponde il bar. Manno, che le prerogative di cui trattasi furono ricevute dal Re, e a lui, venendo il caso, si dovrebbero rendere: che lo Statuto diede al Re solo la facoltà di nominare i senatori. Il cav. Giovanetti soggiunge che la proposizione del conte De Cardenas non è costituzionale.

Venendosi al susseguente paragrafo il bar. Manno legge l'articolo ammendato secondo il voto della Camera, la quale desiderava si facesse menzione nell' indirizzo ch' essa è pronta ad ogni sacrifizio pel bene dell' Italia. Il rel. conchiude che il Senato non solamente porrà in vigore ogni mezzo, ma si adoprerà con tutto l' impegno affinchè l'Italia venga liberata dallo straniero

Il march. Colli intanto ricorda ch' egli aveva fatta la proposta seguente:

« Il Senato confida che il ministero, del quale ha già esperimentato lo zelo, nulla ommetterà per preparare i mezzi di compiere la ben incominciata impresa, e si dichiara disposto a secondarla con tutta l'efficacia del suo potere » che non ode se ne sia fatta menzione alcuna, com'erasi deliberato

Il march. Alfieri, uno dei membri della commissione, risponde ch'ei credeva che la proposizione fosse stata ritirata dal Colli in seguito alle spiegazioni date dal conte Balbo. Insiste il Colli, e il march. Alfieri attribuisce il non essersene fatto cenno a sbaglio, non a mancanza di buon volere.

In questo il ministro degli affari esteri si fa a rammentare la legge sull'annessione del ducato di Piacenza. Questa è molto urgente, osserva egli: si potrebbe vincere in questa stessa giornata e mandarla incontanente alla sanzione del Re, onde il commissario sardo a Piacenza non stia più ulteriormente inoperoso. Il presidente delibera che la Camera si ritiri negli uffizii per deliberare. Il Manno interpella se la Camera voglia tenere un'adunanza secreta. Il presidente legge gli articoli della legge che riguardano queste adunanze. Dieci membri appoggiano la domanda di una seduta segreta, la quale è adottata. Il march. d'Azeglio interpella il ministro degli affari esteri sulla linea doganale che si lasciò sussistente tra il Piemonte e il Piacentino, se questa debba continuare. Il march. Pareto risponde che naturalmente deve quanto prima sparire ogni linea doganale nello Stato: ma che se si fosse tolta ora, sarebbe stato d'uopo crearne una nuova tra il Piacentino e il Parmigiano, cioè metter una divisione dove non c'era. Ma potendosi credere che anche il Parmigiano si pronunzierebbe per l'unione, si sarebbe tolta appena stabilita quella linea di dogana. Il ministero stante l'urgenza dell'affare, chiede alla Camera un voto di confidenza. La seduta è sciolta alle due, per riaprirsi dopo un'ora.

La seduta si riapre alle 2 1/2.

Il senatore Quarelli riferisce l'opinione della commissione sulla legge riguardante Piacenza: la commissione non ha alcuna difficoltà sull'adozione della legge.

Il presidente invita il Senato alla discussione generale.

Il cavaliere Giovanetti propone che il Senato dimostri la sua soddisfazione pel generoso procedere dei Piacentini, i quali non veglion esser defraudati delle debite lodi. Mostra con quanta gioia il Senato veda quest'atto di fratellanza. Propone altresì che si ringrazii il ministero per la sollecitudine che dimostrò in tutto quest'affare.

Il marchese Pareto a sua volta ringrazia il Senato e lo assicura che progredirà sempre nella stessa via, cercando d' ampliare, se gli fia possibile, le libertà del popolo.

Dopo del che il presidente dà successivamente lettura dei singoli capi della legge, i quali vengono unanimente adottati per alzata e seduta.

Si viene poscia alla votazione della legge nella sua integrità: il che, secondo la legge, si debbe fare per votazione segreta.

Numero dei votanti . . .	36
Maggioranza assoluta . .	19
Assenzienti	36
Dissenzienti	0

Si proclama adottata la legge a unanimità

Il segretario legge la lettera del senatore Musio, il quale domanda la demissione da segretario. Si procede perciò alla nomina di due segretari: uno che restava ancora a nominarsi, l'altro in surrogazione del senatore Musio. Il numero de'votanti è 36; la magg. ass. 19. Il conte Quarelli ottiene 34 voti; il conte Defornari 28; gli altri voti si ripartiscono tra i signori Giulio, Moris, Plezza, Alfieri, Sauli e Mosca. Perciò il conte Quarelli e il conte Defornari sono proclamati segretarii.

La seduta è chiusa alle ore 4.

Discorso letto dal senatore marchese Colli nella seduta del 23.

Signori

« La bella, l'ottima armata, che il Re ha condotta gloriosamente dalle sponde del Ticino a quelle dell'Adige, ha provato che essa sa combattere e vincere, ma essa non basta al nostro scopo, essa non basta a finir la guerra, ma a ciò bastano i soccorsi che van giungendo dalla bassa Italia.

Signori, io non vedo farsi da noi, dalla vicina Lombardia, da Parma, Modena sforzi proporzionati alla grandezza dell'intrapresa.

Qualunque fosse per l'addietro l'opinione di un uomo nato Italiano, egli comprenderà facilmente che a quest'ora non v'ha più transazione possibile, e che a noi giova assicurare a forza di sacrifizii i nostri destini futuri. Che se il giogo dello straniero ha potuto sembrar da temersi agli uni e grave agli altri, assai più grave riuscirebbe dopo una mal tentata impresa. Meglio è giovarsi dei proprii mezzi per la difesa, che serbarli, risparmiandoli, a divenir preda del nemico. Lungi da me lo sparger timori So quanto valga il braccio del Re e quello de' suoi prodi, ma le regole dell'arte, ma la prudenza c'impongono, o signori, nuovi doveri. Colui che può assicurarsi la vittoria, non deve no lasciarla in balia al caso. Io credo dunque, o signori, che, senza la menoma dilazione, deve esser adunata sull'Adda un'armata di riserva di 50 mila uomini, composta, per la massima parte, dai soldati dell'amica Lombardia, che quivi acquisteranno l'istruzione e la disciplina tanto necessaria. Serviranno ad alimentare l'armata attiva ed a riparare le perdite inseparabili dalla guerra. Credo necessario innalzare sulla sponda sinistra dell'Adda, a guisa di testa di ponte, un gran campo trincerato, munito di poderosa artiglieria. Io credo che si devono aggiunger nuove opere a Pizzighettone, e munirla di tutto punto. Queste precauzioni non le trascurava il gran capitano, il quale, mentre le sue armate entravano vittoriose in Lima e nelle formidabili linee di Caldiero, prescriveva formarsi un campo d'osservazione a Marengo, e sollecitava i lavori della fortezza d' Alessandria; che vincitore a Iena, ordinava la formazione di un'armata di riserva a Magonza e nuove opere a Cassel sul Reno, e così faceva in tutte le sue guerre

Per tutti gli allegati motivi io sono di parere, o signori, doversi accennare a questo bisogno nell'indirizzo »

SOCCORSI ALLE FAMIGLIE POVERE

Dei Soldati Contingenti e della Riserva della Città e Provincia di Torino, chiamati straordinariamente sotto le armi.

La Commissione rende conto al Pubblico delle distribuzioni da essa fatte dal giorno 17 al 24 corrente.

Oltre i soccorsi in denaro somministrati a tenore dell'articolo quinto della pubblicazione in data 17 maggio, dei quali si renderà poi un conto generale, venne fatta la seguente distribuzione di biglietti di pane (d' oncie quindici caduno).

il 17 maggio	Biglietti N.	603	a	97	famiglie
18	»	»	625	»	93	»
19	»	»	1179	»	174	»
20	»	»	1039	»	193	»
21	»	»	619	»	91	»
22	»	»	1067	»	176	»
23	»	»	900	»	149	»
24	»	»	646	»	96	»
Totale in otto giorni	N.		6678	a	1069	famiglie.

La Commissione continuerà a render conto settimanalmente delle sue operazioni.

Torino dal palazzo civico, 25 maggio 1848

PER LA COMMISSIONE

Avv. L. Rocci
Segretario.

SAVIGLIANO (23 *maggio*). — Santa opera di cristiana e patria carità si compie da quelli tutti, i quali si studiano di alleviare il danno sofferto dalle povere famiglie che hanno soldati in Lombardia a propugnare quell'Italiana indipendenza, per cui batte ogni nobile cuore; ed il comitato di soccorso, perciò instituito in Savigliano, non ha parole che valgano a ringraziare que' cittadini, i quali con elargizioni in danari ed in derrate soccorrono, dall'ultima settimana di marzo in quà, ben cento e tre famiglie. Merita fra gli altri speciale encomio il signor conte Vianciini, il quale provvede a sue spese un servo al mio parocchiano Antonio Bertinotti suo massaro, al podere detto la *Mallona*, a luogo del figlio Simone Bertinotti, soldato nel 14.mo di fanteria. Onore al signor conte ed a tutti i generosi!

Ab. Francesco Vinardi

STATO LOMBARDO-VENETO.

Il giorno 19 maggio una deputazione di membri del Governo Provvisorio di Lombardia, composta dei signori Beretta, Borromeo, Guerrieri e Strigelli, moveva al campo, e presentava alla Maestà del re Carlo Alberto il seguente indirizzo:

SIRE!

Gli sfortunati avvenimenti della Venezia hanno contristato queste popolazioni, le hanno gettate in una dolorosa ansietà. Il sentimento di fratellanza che stringe ai Veneziani i Lombardi, il sentimento della nazionalità che fa sacro ogni palmo del suolo della patria, sarebbero profondamente feriti ove quella nobilissima parte d'Italia dovesse ricadere ancora una volta sotto il giogo dello straniero.

Sire! Noi non ci arroghiamo di giudicare le operazioni militari de' generali che conducono la guerra veneta; ma non possiamo tacervi per l'interesse della patria comune, per l'interesse della vostra gloria medesima, che la successiva invasione di gran parte di quel territorio è tal fatto che conturba ed accora le popolazioni lombarde.

Sire! Noi dobbiamo pur dirvi che il Governo Provvisorio accolse l'idea già iniziata da pubbliche manifestazioni, d'abbandonare la neutralità e di promuovere una fusione anticipata coi vostri Stati nell'intendimento di accrescere la concordia, e con la concordia le forze necessarie a condurre la guerra con quella maggior sollecitudine ed efficacia che valesse ad assicurare anche la liberazione della Venezia, necessaria all'indipendenza d'Italia.

Questo intendimento noi l'abbiamo espresso nella formola che proponemmo alla sottoscrizione del popolo Lombardo; ed abbiamo il profondo convincimento, che questo popolo generoso e veramente italiano ha saputo comprenderlo.

Sire! Persuasi come noi siamo che è vostro fermo proposito di non deporre la spada finchè lo straniero non sia cacciato oltre l'Alpi, vi supplichiamo che una vostra parola venga a rassicurare questo popolo.

Degnatevi di pronunziarla, e chiedeteci a quest'uopo qualunque sagrificio d'oro e di sangue, perchè nulla ci parrà mai grave, quando debba servire alla liberazione dei nostri fratelli, alla compiuta indipendenza d'Italia.

(22 *Marzo*).

MILANO (23 *maggio*). — Ci affrettiamo a dar questo brano di una lettera di monsignor Edoardo Borromeo, cameriere segreto di S. S. Pio IX

« .... No, Pio IX non ha mai abbandonata l'Italia; Pio IX non ha mai cessato un istante di essere veramente e sinceramente Italiano; Pio IX non ha mai benedetto con più animo di ora la causa italiana. Egli chiama la causa lombarda coi più bei nomi di santa, giusta, pia, ecc. Egli non desidera altro che la perfetta e sollecita liberazione dallo straniero della nostra Italia, e non lo desidera solo per la Lombardia, ma anche per sè. Spero che fra poco il mondo avrà una prova della verità di quanto ora asserisco ».

(22 *Marzo*).

— Da lettera di Trieste ricaviamo, otto decimi della popolazione essere bene animati per la causa italiana, ma essere sforzati a non pronunciarsi da forte guernigione. — Gli Slavi-Cargnuoli e gli Austriaci, genia tutta forestiera e addetta la massima parte al commercio, stare per l'Austria: costoro, razza senza patria e senza onestà, corrompere con oro la plebaglia acciocchè gridi: *Viva Ferdinando, Viva l'Austria, morte ai Veneziani ed agli Italiani!* — tre quarti dei pubblici funzionarii appartenere alla razza mal vista ed odiosa dei sopraddetti Cargnuoli ed Austriaci, l'altro quarto constare d'impiegati triestini, malamente provveduti e lagnantisi della soperchieria della burocrazia austriaca.

(*Pio IX*).

TOSCANA.

FIRENZE (20 *maggio*). — La principessa, moglie del figlio dell'exduca di Parma, restata sola ed in istato di gravidanza così inoltrato da esser prossima al parto, ha desiderato di trovare un asilo in Toscana, mentre la sua suocera resta in Modena gravemente inferma. S. A. R. non ha esitato un momento ad accordarlo, mettendo a disposizione della Principessa una villa di sua particolar proprietà nei contorni di Firenze.

(*Dal Suppl. alla Gazz. di Fir.*)

Nella *Patria* N. 216, confermando la necessità di non riconoscere più Carlo di Borbone per duca di Parma, dichiarammo nei modi più espressi che egli e suo figlio, come persone percosse da una sciagura, dovevano essere rispettati e difesi, perchè *l'afflizione, quando pure punisce, fa sacro agli occhi dei cristiani chi la sopporta. Le Principesse poi*, soggiungevamo, *non hanno nessuna colpa, e sono doppiamente degne di tutti i riguardi*

Una di queste principesse è ora tra noi, ospitata dal nostro gran duca, e posta sotto la protezione d' un popolo cortese e generoso, al quale si affida. Il popolo non mancherà a questa fiducia, e le mostrerà che la libertà è madre di tutti i sentimenti magnanimi e delicati

Una sola stirpe di gente potrebbe, sotto le apparenze di amicizia, insidiarla e danneggiarla. Quella stirpe che mal consigliò il suo suocero e il suo marito, e di principi Italiani, facendoli principi Austriaci, gli sbalzò dal trono. Da costoro si guardi; che di costoro vi ha pur qualcuno tra noi: setta incorreggibile, a cui pare che Satana abbia commesso l'uffizio di disordinare la società, e rendere odiosa la stessa religione. Gli allontani da sè, perchè recano sciagura, eccitando il sospetto. La Principessa infelice entrando in Toscana ha toccato la terra della pace e della libertà. Viva come si conviene in libera terra, e non tema. Qui è sicurezza, perchè qui non sono eserciti di barbari, nè eserciti che fanno da barbari. Qui è amore, perchè non v'è servitù.

Raffaello Lambruschini

STATI PONTIFICII.

ROMA (19 *maggio*). — Questa mattina la Santità di Nostro Signore si è degnata firmare il chirografo, ove sono indicati i beni che la Santità Sua sottopone a speciale ipoteca, a garanzia della puntuale ammortizzazione di due milioni e mezzo di boni del tesoro, ed il Ministero delle finanze si occupa assiduamente, onde affrettarne la pronta emissione con tutte quelle maggiori cautele, che ispirar possano la piena fiducia e soddisfazione del pubblico

— S. E. il sig. principe Aldobrandini, comandante generale della guardia civica, ha spedito il sig. Filippo Gerardi, segretario del comando generale della guardia medesima, ad incontrare coloro che sonosi dopo i fatti di Cornuda e Treviso dipartiti dalle nostre truppe. Speriamo ch'essi non vorranno restare sordi alle voci dell'onore, ed anzi vorranno mettersi volonterosi nella via che si apre loro per riabilitarsi.

BOLOGNA. — Siamo assicurati che le truppe napolitane non saranno richiamate; ma proseguiranno le loro mosse per la Venezia.

REGNO DELLE DUE SICILIE.

Da questa relazione che abbiamo per mezzo quasi officiale, si vedrà il modo col quale il Governo Napoletano intende rappresentare all'Europa i funesti casi del 15 corrente.

NAPOLI (18 *maggio*). — Fissato dal real Governo il giorno 15 del corrente per l'apertura delle Camere legislative tutti i preparativi necessarii all' uopo erano stati già fatti. Molti Deputati erano giunti dalle provincie, e fin dal giorno 13 si erano cominciati a riunire in adunanze preparatorie per la cerimonia. Sorse dapprima qualche dubbio sulla formola del giuramento, indicata nel programma formato dal ministero dell'interno. Questi dubbi furono sciolti dal real Governo, e sua maestà ai termini della Costituzione procedeva alla nomina dei Pari in numero di 50: nomina approvata dall'universale. Ma sventuratamente una fazione di esaltati demagoghi, che agitavano da più tempo la capitale e le provincie nel pravo disegno di sovvertire lo Stato, e spargere il disordine e la confusione nel momento il più solenne, nel quale dovevasi confermare l'ordine e la tranquillità; malgrado tutti gli sforzi dal real governo fatti per rimuovere ogni ostacolo e sciogliere tutti i dubbi, questa fazione riuscì a deludere le pubbliche speranze di giubilo e di contentezza dei buoni, e cangiare l'apertura delle Camere legislative in un teatro di stragi e di sangue. — La fazione dimorante in Napoli fu accresciuta da più centinaia di Calabresi armati, venuti sopra un vapore nel giorno 12: la fazione fu corroborata da pochi energumeni fra Deputati, che imposero silenzio alla maggioranza moderata di quelli che si adunarono nelle sessioni preparatorie, e senza ammettere esame e discussione di sorta, proposero i partiti più violenti e sovversivi, a dispetto delle leggi e della Costituzione medesima: la fazione infine si mischiò nella guardia nazionale, e sedusse molti incauti giovanetti, trascinandoli ad una pugna insensata, che doveva sacrificarli per la malvagità ed accecamento dei seduttori. Ed il furore dei faziosi fu tale, che la nostra rivoluzione finora incruenta per le cure, la generosità e la magnanimità del Re, questa fazione di demagoghi facinorosi volle macchiarla di sangue, portandosi, non saprei dire se con più audacia o insensatezza ad attaccare e far fuoco sulle truppe reali. — Incominciarono essi nella notte dal 14 al 15 ad innalzare delle barricate per le principali strade della città, ed a proferire voci sediziose. — Il Governo tollerò queste dimostrazioni nella speranza che i Deputati riuniti in sessione preparatoria, fossero riusciti a calmare l'effervescenza dei malevoli. — Di fatti la mattina del 15 fu affisso un proclama in nome dei Deputati, col quale fu avvertito il pubblico, che tutte le difficoltà fra la Camera ed il Governo erano state appianate, e s'invitava a togliersi le barricate per dar campo al corteggio reale di recarsi al Parlamento per farne l'apertura. Nel tempo stesso ordinava il Re, che la maggior parte delle truppe che stanziava nelle pubbliche piazze, rientrasse nei rispettivi quartieri. — Contro ogni aspettativa un simil proceder non produsse l'effetto che se ne attendea. — Continuarono ad innalzarsi nuove barricate, e rafforzarsi le già fatte. E finalmente alcuni colpi di fucile partiti da una barricata, avendo ucciso un soldato e ferito un uffiziale, non fu più possibile trattenere l'impeto e l'ira delle soldatesche, le quali sorde ormai alla voce dei loro superiori, si precipitarono ad una pugna inevitabile, che durò parecchie ore, per cui ebbero a deplorarsi molte vittime da una parte e dall'altra. — Finalmente la Provvidenza divina, a fronte di tanti danni, volle risparmiare questa città e questo regno di cadere negli ultimi orrori dell'anarchia, lasciando il campo ed il vantaggio alle truppe reali, e restituendo alla capitale quella pace, che non avrebbesi doruta mai turbare, e che l'accecamento e la tracotanza di pochi osò turbare a danno di tutti.

— Alla ben trista catastrofe del dì 15 in Napoli, molto contribuì la setta Austro-Gesuitica. Essa, come pochi giorni or sono, in Roma, insidia e spinge per tutta Italia alla guerra civile i popoli colle sue mene sataniche; spera così distrarre quei popoli dall'unità e dal fuoco vitale necessario alla continua azione della guerra nazionale. Fu notato da veridico testimone oculare, che il 13 ed il 14 in Napoli si vedevano affaccendati ed irrequieti certi *corvi* che egli stesso aveva veduti a Roma darsi gran moto qualche giorno avanti la famosa allocuzione del Santo Padre. Ora è possibile che quegli emissarii siano in Roma per tentare un lavoro simile a quello di Napoli, per porsi in viaggio ben presto per Milano, avanti che si decida la fusione del Lombardo-Veneto col Piemonte in un gran regno, onde colà fare i più grandi sforzi per impedire quel colpo che sarebbe mortale per loro e pei loro principali

Gazz. Privil. Lucc.

— Secondo le lettere di Napoli portate ieri dal *Castor*, la reazione trionfa. È giunto al colmo il regno del terrore. Meglio. Ora che rimane all'iniquo Borbone? Ha incarnato il suo pensiero; ha eseguita la congiura meditata fin dal momento che fece pubblicare la Costituzione; ha consumato lo spergiuro premeditato fin da quando la giurò.

Che gli rimane? Cadere.

E ne aspettiamo da un giorno all'altro la caduta

E noi non pretendiamo dai Napoletani che siano buoni e valorosi Italiani; ma solamente che siano uomini.

G. A. P.

— (21 *maggio*). — Siamo tranquilli; la città è percorsa da pattuglie forti di 20 a 30 uomini. Se si avvicina troppo a queste, si rischia di essere insultati. L'insolenza dei soldati è al colmo; gli uffiziali non sono più rispettati; i decreti del governo si moltiplicano spaventosamente, e sempre a scapito della sicurezza personale. Delle provincie nulla si sa, dicesi molto, ma nulla è da credere [illegible]

grafo è distrutto. I vascelli francesi contengono molti emigrati, benissimo accolti e trattati da quegli equipaggi. Il Re, per riconoscere i buoni servigi della truppa, ha fatto dare un mese di *presto*. I morti, in questo momento, si che passano i 1,900. Qui si dice che Venezia è presa, e Carlo Alberto è battuto. Vedremo. (*Corr. Merc.*)

ESTERO

FRANCIA.

PROGETTO DEL GOVERNO

Relativo alle strade ferrate

Il *Moniteur* pubblica il progetto di legge per cui il governo prenderebbe possessione delle strade ferrate, stato da noi riferito nel num. 127, compensandone gli azionisti. Il ministro di finanze pubblicò l'esposizione dei motivi di questa legge. Una gran parte di quest'esposizione, che è divisa in diversi capi, consiste in un preambolo intorno alle compagnie finanziere ed al movimento aristocratico sotto il principato costituzionale, oggetto del quale è mostrare che l'influenza del capitale concentrato in poche mani è ostile alle istituzioni democratiche. Sotto il capo *Pericoli per la sicurezza estera*, il ministro osserva che dove i forestieri di ogni nazione hanno diritto di diventar direttori delle strade ferrate, essi acquistano un' influenza che può divenir assai pregiudicievole allo Stato che permette la loro intervenzione, e quindi osserva che gli Inglesi sono in ciò molto più prudenti che non i Francesi, avendo stabilito, per principio, nella formazione della compagnia delle Indie orientali, che quantunque i forestieri possano aver delle azioni, non possano tuttavia divenir direttori.

Necessità della compra. Il ministro dichiara che è necessario che lo Stato s' impossessi delle strade ferrate:

1. Perchè le compagnie si trovano in tale stato che non permette loro per l'avvenire molto buon successo;

2. Perchè dopo la rivoluzione v'è generalmente della ripugnanza contro di esse, la quale le espone all'ostilità;

3. Perchè lo Stato, incamerando le strade ferrate, troverà impiego pei lavoranti e i varii rami d' industria connessi colle strade ferrate, e solleverà al tempo stesso gli azionisti che, non essendo in caso di pagar le future quote, incorrono il pericolo di sequestro, e così di perdere tutto ciò che hanno pagato.

Vantaggi della compra. Essi sono divisi in quattro capi:

1. La repubblica proverà alla Francia e all'Europa che è capace di una grande impresa nazionale e inspirerà così confidenza;

2. La compra somministrerà impiego ai lavoranti e rianimerà le manifatture sovra un gran numero di punti;

3. Metterà lo Stato nella possibilità di ridurre i prezzi di trasporto e ne risulterà così un gran benefizio pel popolo;

4. Si opporrà alle egoistiche speculazioni, e il capitale sarà investito in agricoltura, manifatture e commercio.

Replica a due obbiezioni. Il ministro osserva essersi detto che lo Stato incamerando le strade ferrate, commette una spogliazione o dà un colpo al credito. Risponde che non vi sarà spogliazione pagandosi le azioni al loro giusto valore, ed incontestabile è il principio del diritto di compra. Per quanto riguarda il credito pubblico, egli sostiene che non può riceverne una scossa, il provvedimento di cui trattasi non essendo nè ingiusto, nè indiscreto.

Strade ferrate a comprarsi. È la lista delle strade ferrate ad acquistarsi dallo Stato, e di quelle che hanno a lasciarsi a' privati essendo imprese affatto private.

Modo di compra. A questo capo l'*esposizione dei motivi* si stende in gran lunghezza sulla quistione, se sarebbe meglio fissare il prezzo secondo la rendita derivata dalle linee in operazione, o prendere per base il capitale reale, come consta dalla borsa. Il ministro propone tre combinazioni, cioè la compra calcolata secondo il corso stabilito dall' ultima liquidazione del 15 febbraio; lo stesso calcolo al prezzo del 4 aprile, e in terzo luogo lo stesso calcolo sulla media de' sei mesi che precederono la repubblica. Secondo il primo calcolo, il valore totale delle azioni delle strade ferrate sarebbe 517,100,000 fr., o una rendita annuale di 22,098,290 fr.; il secondo porterebbe il valore delle azioni delle strade ferrate a 117,640,000 fr.; secondo il terzo calcolo, il valore sarebbe 518,052,690 fr. rappresentanti una rendita di 22,504,947 fr. Il ministro dà la preferenza al terzo progetto, e fonda su questo la proposizione da sottomettersi all'Assemblea nazionale

Questione del materiale. Questo capo tratta meramente del materiale, il quale deve necessariamente esser compreso nel valore a trasferirsi nello Stato.

Obbligazioni delle compagnie. Come atto di giustizia, queste saranno soddisfatte, dice l'esposizione dello stato.

Pesi imposti sul tesoro pubblico dall'operazione. Sotto questo capo l'esposizione dice: La spesa totale delle strade ferrate votate dal vecchio governo era 935,163,436 fr., di cui lo Stato doveva pagare 311,636,464 fr., e le compagnie 623,526,972 fr.; perciò il peso addizionale sarà l'ultima somma; ma è da notarsi che questa spesa produrrà dei profitti per l' introito delle strade ferrate, mentrechè i 311,636,464 fr. produrrebbe nulla. L'esposizione termina col conchiudere, che in questo affare si tratta d' una cosa più grave che non d' un affare di finanze, cioè d' una questione sociale e politica. Vi si aggiunge: offresi un terribile problema: sotto qualunque forma voi lo troverete sempre presente. Il lavoro delle strade ferrate eseguito dallo Stato ci offre un'opportunità incomparabile. Non la lasciamo sfuggire. Con quell'atto voi guadagnerete alla nazione, col trasformarla, *l'onnipotenza industriale* che tendeva imprudentemente a costituirsi a parte, e voi fortificherete il principio fondamentale della nostra organizzazione politica, l' unità.

Dispaccio telegrafico del ministro dell'interno al commissario generale del dipartimento del Rodano.

PARIGI (21 *maggio a 5 ore di sera*). — La festa è magnifica e il più bel tempo favorisce questa solennità. L'entusiasmo è generale. Più di 300 mila cittadini, delegati dei dipartimenti, guardie nazionali, truppe di linea e di cavalleria, guardia nazionale mobile, diverse corporazioni di operai, ec., hanno sfilato davanti ai membri del potere esecutivo e i rappresentanti del popolo, alle grida di: *viva la Repubblica! viva l'Assemblea nazionale!* La sfilata continua. Non ha cessato di regnare la tranquillità più perfetta.

— Il sig. Flocon, ministro di agricoltura e di commercio ha presentato all'Assemblea nazionale un progetto di decreto sui probi viri (*prud'hommes*). I consigli di questi avranno per base un' eguaglianza perfetta. L'autore del decreto prese delle precauzioni per difendere gl'interessi legittimi dell'operaio, non men che quelli del padrone. In ogni consiglio vi saranno tanti operai quanti padroni. La presidenza sarà deferita alternativamente agli operai e ai padroni. Il presidente operaio sarà nominato dai padroni, e il padrone dagli operai.

— L'Istruzione relativa al complotto del 15 maggio si prosiegue con grande attività. Numerosi arresti ebbero luogo. I signori Deflotte, luogotenente di marina, e Crevat furono messi nelle mani della giustizia.

— Un mandato d'arresto fu lanciato, dicesi, contro l'abate Châtel, già vescovo primate della *Chiesa francese*, che si distinse nel colpo di mano del 15 maggio con un' arringa ultra-rivoluzionaria, in piazza della Maddalena. Il sig. Châtel riparò, dicesi, nel Belgio.

— Il generale di brigata Duponney, che era stato chiamato al comando delle truppe di Parigi, di S. Dionigi e di Vincennes, fu nominato comandante della piazza di Parigi e del dipartimento della Senna, in surrogazione al generale Duvivier che si è dimesso.

ALEMAGNA.

VIENNA (16 *maggio*). — La Gazzetta di Vienna contiene una comunicazione ufficiale in cui i ministri dichiarano che quantunque non declinino la risponsabilità delle ultime concessioni, però queste tolgono loro i mezzi di prestare i loro servigi a sostegno della corona: essere perciò costretti a deporre nelle mani di S. M. i ministeri loro affidati, per porla in grado di circondarsi di consiglieri, i quali godano universale ed efficace appoggio.

(17 *maggio*). — La città di Vienna non è ancor rinvenuta dallo stupore e dalla sorpresa dello smisurato successo della notte di ier l'altro. Comunque tutti vadano lieti delle fatte concessioni pochi vi sono che lodino il modo con cui furono ottenute. Ciò che ci bisogna sovratutto è un presidente del ministero, energico e deciso!

Il parlamento ungherese sarà verosimilmente convocato pel prossimo mese di giugno, per la discussione di molte quistioni importanti massime finanziarie. Si dice che il ministero gli farà la domanda di 50,000 soldati.

— Il ministero naturalmente dopo gli eventi di ieri l'altro ha dato le sue demissioni. L'imperatore le ha accettate tostochè sia composto il nuovo: quello adunque per ora continua a restare in carica. Ci troviamo in una penosa alternativa. Da una parte un ministero che non ha mostrato energia di sorta, nè per il progresso, nè per lo sviluppo e assodamento della ottenuta libertà, e che appunto nella scorsa settimana si è dimostrato sì debole, che anche i liberali conservatori ne hanno desiderato il cangiamento o modificazione. Per altra parte una forma di petizione, e una maniera di presentarla che mettono la rivoluzione all'ordine del giorno. Cosa lodare?!

Quel comitato centrale, il quale colle sue 40,000 baionette ora è il governo di fatto, egli stesso nella seduta di ieri sera mostrossi colpito del suo proprio operato: segno che la buona natura austriaca non è ancor guasta.

La grande maggioranza di coloro che s'intendono pur un bruscolo di politica, comprendono benissimo che un tal procedere conduce alla ruina, e che il timone dello Stato non dev' esser in mano della gioventù entusiastica traviata da Polacchi ed altri forestieri. Ma manca il come, mancano gli uomini, mancano i ministri. Così avvenne, cosa ben strana, che lo stesso Comitato che ier l'altro fece impossibile il ministero, ieri sera ha votato un indirizzo di confidenza a questo stesso ministero. Il Comitato sente che l'impressione è stata più distruttiva di quel che si desiderasse e volesse, e che perciò, necessario fino ad un certo segno ristorare la fiducia pubblica. Per ora Montecuccoli, persona popolare, sarà incaricato della formazione di un nuovo ministero

A istanza del ministro della guerra e coll'assenso del consiglio de' ministri S. M. ha ordinato lo scioglimento del consiglio aulico della guerra, e la riunione di tutto questo ramo del potere esecutivo nel ministero della guerra. Il consiglio aulico cesserà alla fine di questo mese. Il ministero della guerra, a cominciare da quest'epoca, sarà formato delle tre seguenti divisioni: 1) uffizio ministeriale della guerra, in cui sotto l'immediata direzione del ministro, saranno dai referendari a ciò destinati aventi il grado di generale, o colonnello, trattate tutte le alte quistioni militari, politico-militari, e tecnico-militari; 2) divisione politico-economica: comprende gli agenti del dicastero politico-economico dell'ex-consiglio aulico militare; e divisa in quattro sezioni, presiedute ciascuna da un generale, il quale per agevolare al ministro la cognizione e direzione delle cose in istretta unione coi referendari che gli sono assegnati, deve rivedere i lavori, stendere le ordinanze che si sogliono fare in nome del ministero, e nella sfera delle sue attribuzioni vegliare all'osservanza del principio militare; 3) la divisione di giustizia che ritiene la sua organizzazione collegiale.

— In aggiunta al racconto degli avvenimenti del 15 maggio vi dirò, che realmente vi era una massa di 20,000 proletarii, muovente dal sobborgo di Mariahülf, la quale non aspettava che un segnale per assaltare il palazzo imperiale, e quindi con tutti i proletarii della città saccheggiare le case di tutti i ricchi. Persone che videro passare questa gente la dipingono quale selvaggia e cenciosa bordaglia, che a sì gran masse suolsi vedere in tempi di rivoluzione. Essi erano armati di randelli, ascie, pale: le donne a lato portavano canestri da riporvi il bottino. La forza armata schierata davanti la porta del palazzo ne abbarrò loro il passo, ed essi stettero aspettando il segnale convenuto cogli studenti, il quale mancò perchè il governo concesse quanto si chiese, e recò la sua umiliazione a segno da stracciare di propria mano la più cospicua sua opera, la costituzione. Un uomo, un uomo, gridano ora gli atterriti cittadini, anche i veri amici della libertà, un uomo che ponga fine a questo stato di estrema anarchia, e al terrorismo della scolaresca! Pillersdorf coll'ultimo proclama ha sottoscritto la sua sentenza, non può più stare al ministero. I suoi aderenti lo biasimano per non aver prescelto il ritirarsene. La guardia nazionale, come ognun vide, non è capace di mantener l'ordine: essa si lascia guidare e aggirare dagli studenti, e nelle ore di pericolo rinnega ogni energia e divozione al trono, cui essa stessa aiuta a rovesciare. Le truppe dal loro canto paiono demoralizzate, forse in parte sedotte. Io non credo che in caso di zuffa coi 5000 della legione universitaria si possa contare sovra d'essa un sol quarto d'ora. Se questo stato dura ancora alcun poco, non può riuscire ad altro che allo scioglimento totale di tutto ciò che ora sussiste ed al saccheggio universale di tutti i benestanti. Finora l'anarchia non fu sanguinosa, perchè il carattere del popolo viennese alla fin fine è mite, bonario e lento. Ma tutto si cambia col tempo, e quel mostro alza ogni di più rigoglioso lo schifoso suo capo. Se avessimo buon dato di valorosi statisti attorno al trono, non avremmo ancora da gittarci al disperato. Ma qui sta appunto il più gran male. Niuna meraviglia se sotto lo snervante sistema di Metternich l'Austria non era un semenzaio di vigorosi caratteri!

— (18 *maggio*). — Questa mattina la popolazione della nostra città è stata sorpresa dalla notizia che l'imperatore, l'arciduca Francesco Carlo e tre suoi figli sono partiti per Innspruck. L'Imperatrice madre voleva partire per un viaggio più lungo; la famiglia imperiale e la corte l'accompagnarono nelle loro carrozze usuali come per mo' di passeggio; nissun sospetto di fuga, solo alle 9 della sera i ministri ne furono informati. Grande è la sorpresa, molti i timori, e rumori che vanno attorno. Oggi dovea giungere l'arciduca Giovanni: la sua presenza in questo istante sarebbe di grande importanza.

— Oggi alle 9 della sera fu data a voce al ministero la inaspettata notizia, che S. M. l'imperatore per motivo di salute ha lasciato la capitale in compagnia dell'imperatrice, dell' arciduca Francesco Carlo, di sua moglie e tre principi, e si è avviato alla volta di Innspruck. Il ministero sottoscritto, il quale ignora i motivi e le circostanze precise di questo viaggio, si crede in obbligo di darne contezza alla popolazione. Esso ha stimato suo primo dovere di mandare tosto a S. M. una persona degna di confidenza nel comandante della guardia nazionale, conte Hoyos, a pregarlo instantemente di tranquillare il popolo col suo ritorno, ovvero con una schietta esposizione de' motivi di questa partenza. La stessa richiesta fu fatta all' arciduca per mezzo del presidente conte Wilczek. Il consiglio dei ministri riconosce parimente in questo importante istante il sacro dovere di dedicare agl' interessi della patria tutta la sua cura ed attenzione, e di agire sotto la sua risponsabilità, come esigono le circostanze. L'adesione di tutti i concittadini ben intenzionati lo porrà in grado di mantenere la quiete e l'ordine, e contribuirà a tranquillare gli animi. Ciò che giungerà a notizia de' ministri sarà tosto fedelmente e per intiero notificato al pubblico, come lo saranno pure gli ordini e comunicazioni ch' essi ricevessero direttamente dal monarca

Vienna 17 maggio.

I ministri provvisori: Pillesdorff, Sommaruga, Krauss, Latour, Doblhoff, Baumgartner. Smisurata è l'impressione che questo manifesto e la nuova della partenza dell'imperatore fece su Vienna; e se i giovani *ultra* si sognassero di parlar di repubblica, sarebbe inevitabile una gran catastrofe, il cui esito non sarebbe punto dubbio.

— (18 *maggio a mezzodì*). — Gli eventi di questa città prendono l'indirizzo che era da aspettare. Per le affollate strade non si sente che una voce: sia posto fine a questi eccessi della libertà: vogliamo la libertà, ma col nostro imperatore; vogliamo vera monarchia costituzionale. Tutte le associazioni, tutte le forze si sono riunite a quest'oggetto; il Comitato centrale è sciolto e tramutato in Comitato di sicurezza, sotto la presidenza di Montecuccoli; i giornalisti e arringatori del popolo, che istigarono alle esorbitanze, sono arrestati, e si può con sufficiente sicurezza prevedere che questa crise ricondurrà ad ordine salutare. Un giovanotto che ebbe l'imprudenza e la temerità di proclamare la repubblica nel sobborgo di Mariahülf, poco mancò non la scontasse colla vita, e molta forza e fatica fu d'uopo a salvarlo e condurlo in carcere. Si aspetta che l'imperatore ritornerà a Vienna, tostochè il ministero gli potrà annunziare che l'ordine costituzionale sia ristabilito

Si aggiunge il seguente dispaccio ricevuto da S. E. il Conte di Salm governatore di Trieste, di S. E. il ministro dell'Interno conte di Pillersdorff.

Dopo la prima profonda sensazione che la partenza di S. M. fece in tutte le classi della popolazione, ora regna tutta la tranquillità tanto nella città, quanto nei sobborghi; la sua durata è da attendersi dietro il buono spirito che si manifesta ovunque.

La guardia nazionale e i cittadini si affrettarono di mandare deputazioni a S. M. per pregarla del suo ritorno a Vienna.

Il *comitato centrale polit.* della guardia nazionale si è sciolto spontaneamente.

Tutta la forza armata fu posta sotto il comando del generale comandante conte d'Auersperg.

Lettere private del 18 giunte da Vienna assicurano regnare colà perfetto ordine; manifestansi anzi sempre più i sentimenti d'attaccamento verso l'imperatore e verso il principio monarchico costituzionale.

Lettere posteriori di Vienna giunte a Trieste la sera 29 corrente, arrecano che si era tentato di proclamare la repubblica, ma non riuscì. Si mandò una deputazione a S. M. che trovasi a sei leghe da Vienna perchè ritornasse: essa lo promise, ma non ritornò

I fondi pubblici a Vienna non hanno [illegible] nelle mani della guardia nazionale e [illegible]

Nugent non è andato a Verona, ma [illegible] ammalato ad Udine; esso domandò la [illegible]

La flotta austriaca è nelle acque di [illegible] vapore sta di sentinella per portar notizie [illegible] flotta napoletana.

A Trieste regnano il timore e l'abbattimento [illegible]

— Ricaviamo dalla *Gazzetta d'Augusta* [illegible] portantissime notizie:

SALZBURG 19 *maggio*. — Ieri [illegible] arrivò S. M. l'Imperatore, le LL. AA. SS. [illegible] cesco Carlo, e l'arciduchessa Sofia [illegible] ciduchi, accompagnati dal conte di Bomb[illegible] carrozze. Discesero gli augusti viaggiatori [illegible] bastimento d'oro; dopo aver pranzato e [illegible] riposo continuarono il loro viaggio verso [illegible] ore dopo arrivavano il conte Hoyos, comand[illegible] dia nazionale di Vienna, e il conte Wilcz[illegible] della camera aulica, essi credevano di trovar[illegible] LL. MM. in Salzburg, ma saputane la partenza [illegible] rono il loro viaggio per Inspruck. Il deleg[illegible] conte Chorinsky accompagnò le LL. MM. [illegible] un'ora dopo mezzanotte pubblicavasi al lume [illegible] proclama, nel quale dicevasi che in seg[illegible] turbolenze del 15 la famiglia imperiale aveva [illegible] Vienna; che però S. M. aveva veduto col[illegible] mozione la profonda quiete e devozione [illegible] dell'alta Austria da lui percorse nel suo viaggio [illegible]

La stessa Gazzetta riferisce pure, che la [illegible] riale giunse alle 10 1/4 in Inspruck fra le [illegible] acclamazioni del popolo.

NOTIZIE DEL MATTINO

SOMMA-CAMPAGNA (24 maggio 1848). [illegible] fortezza non può offerire ogni giorno mate[illegible] per formare un *bullettino*, che presenti pel [illegible] qualche interessamento e ciò succede [illegible] di Peschiera; quindi mi ristringo [illegible] E. che nel giorno d'oggi le nostre [illegible] gate nel modo stesso, e con esito [illegible] quello di ieri, colla sola differenza d[illegible] cuni pezzi le batterie, che l'esperienza [illegible] care maggior danno al nemico; progresso [illegible] ma che io condurrò gradualamente al punto [illegible] tere in breccia il corpo della Piazza, [illegible] nemiche saranno ridotte al segno di [illegible] meno micidiale.

Prego pertanto V. E. di voler dare a questo [illegible] la pubblicità che crederà conveniente, e [illegible] tempo rinnovarle gli atti del mio devoto [illegible]

Di Salasco [illegible]

Abbiamo dalla *Dieta Italiana*, che la flotta sarda [illegible] rivata a Venezia.

MILANO (24 *maggio*). — Siamo fatti co[illegible] grimevole notizia. Il generale Antonini, [illegible] moveva alla volta di Padova, guidando [illegible] 1200 uomini. Si scontrò col nemico: [illegible] flitto: e un colpo d'artiglieria [illegible] Si teme della vita di questo valoroso [illegible] soldato della libertà nostra, il quale [illegible] tò in Polonia nella guerra d'indipendenza [illegible] Speriamo che la morte non ci tolga questo [illegible] tanto si è adoperato per la santa [illegible]

L'Italia [illegible]

— *Leggiamo nell'Italia Centrale*

PARMA (13 *maggio*). — Riceviamo [illegible] al partito che dobbiamo prendere [illegible] che pubblichiamo:

Formola per l'aggregazione al Piemonte

« Ci aggreghiamo al Piemonte, [illegible] aggregherà anch'essa al Piemonte, [illegible] di quella assemblea costituente [illegible] basi più larghe la costituzione; o [illegible] colti sotto questa costituzione, [illegible] dubitare che altra costituzione si abbia [illegible] tra il Piemonte.

« Desideriamo che le rendite patrimoniali [illegible] nostro sieno destinate a particolare [illegible] mantenendo, crescendo, migliorando pubbl[illegible] largando massimamente quelli de le scienze [illegible]

Ieri sera giunse da Napoli il corriere [illegible] dalla legazione sarda al nostro ministero.

Fra breve saremo in grado di da[illegible] tori imparziali e minuti particolari [illegible] tristissimi fatti.

FRANCIA. — La seduta dell'Assemblea [illegible] maggio fu breve di durata, e generalmente [illegible] teressante. La discussione sulla Polonia [illegible] rotta dalla terribile invasione della Camera [illegible] si doveva riprendere ai 23, e il sig. [illegible] che le spiegazioni, che egli avrà a d[illegible] chiariranno affatto false le sinistre p[illegible] stero continuerà nella linea già seguita [illegible] visorio. Nel corso della seduta, il [illegible] pubblici stabilì che si sarebbero prese [illegible] vedimenti decisivi, perchè i laboratorii [illegible] posti in miglior ordine, e rendessero [illegible] cosa, in compenso dei grandi sacrifizi [illegible] cessità.

L'Assemblea nazionale deliberò [illegible] ordinarie, i suoi membri porterebbero [illegible] fettuccia vermiglia, in forma di rosa, [illegible] gia d'oro, e nelle grandi solennità [illegible] colore sulla spalla destra.

AUSTRIA. — Dalle corrispondenze [illegible] *Augusta* si ricava, che l'Imperatore [illegible] per reale pericolo che vi corresse la sua [illegible] caso, ma abbindolato da alcuni cortigiani, [illegible] credere al pericolo a forza di cantargli [illegible] role repubblica, ghigliottina, comunismo, [illegible]

La loro intenzione fu forse di fuggire [illegible] libero il campo ad una forte reazione. La [illegible] tutta anch'essa alla spicciolata.

A Vienna gli studenti sono concordi [illegible] zionale a fare ogni sforzo per m[illegible] motto di tutti è *monarchia costituzionale!*

Il conte Auersperg è creato comandante [illegible] della guardia nazionale, in luogo del conte [illegible] me degli studenti e delle truppe. Lettere d'I[illegible] rapportano che questa città era al co[illegible] la presenza dell'imperatore, ed aggiungono [illegible] conti Hoyos e Wildscheck non riuscissero a [illegible] tornare alla sua capitale. (*G. d'Augusta*)

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Contrada dell'Arciv., accanto alla Mad. [illegible]

Anno I. | Torino, Sabato 27 Maggio 1848. | N° 130

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	[illegible]	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	[illegible]	15	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	1[illegible] 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE.

Le lettere [illegible] franche di posta al [illegible]
I manoscritti non [illegible] restituiti.
L'ufizio del giornale starà aperto dalle 10 antime. alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONE.

In Torino all'Ufizio del [illegible] via [illegible] Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli [illegible] Po, [illegible] Carlo Schiepatti e Vedova Reviglio e figli. — [illegible] corrispondenza di F. Pagella e C. di [illegible] In Genova presso A. [illegible] In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Vieusseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai [illegible] Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 53. In Ginevra presso [illegible] libraio e sig. Collignon direttore della posta. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

AVVISO.

La Direzione si fa un dovere di render noto ai Sigg. Azionisti, che fu aperta all'Uffizio del Risorgimento la sala per la lettura dei giornali, che sin da principio era stata annunziata.

I Sigg. Azionisti vi saranno ammessi incominciando da lunedì 29 corrente in poi, dalle ore 5 pomeridiane alle 11 della sera.

La Direzione.

Torino, 26 maggio.

Il Senato nella sua tornata de' 24 ha adottato all'unanimità un paragrafo dell'indirizzo, proposto dai senatori Balbi, Doria, e da parecchi altri, il quale esprime nel modo il più esplicito essere i senatori del regno disposti a consentire al sacrifizio di qualunque individuale privilegio che potesse riuscire d'ostacolo alle modificazioni allo Statuto, fatte opportune dalla prossima riunione al Piemonte delle provincie dell'Alta Italia.

Questo paragrafo fu cagione di una lunga e, diciam pure, confusa discussione. Non già che vi esistesse differenza di sentire fra i membri dell'Assemblea; ma perchè molti dissentivano sul modo il più opportuno di esprimere il comune sentimento. Essa fece palese la molta inesperienza parlamentare del Senato, il modo poco ordinato con cui i suoi dibattimenti sono regolati, ed il soverchio desiderio di parlare di alcuni suoi membri; ma essa dimostrò altresì, che se i senatori non sono tutti oratori esperti ed eloquenti, sono ottimi cittadini, e pronti tutti del pari a posporre ogni personale considerazione al bene del paese, all'unione dell'Italia.

Quest'atto che onora grandemente il Senato, è una prova non solo del suo patriottismo, ma eziandio della sua sapienza legislativa. Colla determinazione che prese, esso ha tacitamente riconosciuta la necessità di modificare la Costituzione della prima Camera, di ordinarla dietro principii diversi da quelli sanciti dallo Statuto, ed ha quindi aperta la via ad una riforma indispensabile a rendere solido e duraturo l'edifizio costituzionale che sta per erigersi nell'Italia settentrionale.

Noi crediamo dover seguire il Senato in questa via; e lasciando da parte le reticenze e le finzioni parlamentarie, cominciare sin d'ora a chiamar l'attenzione pubblica sopra una delle maggiori questioni che rimangano a sciogliersi, prima che gli ordini politici del paese possano dirsi definitivamente costituiti.

Noi non esitiamo a dichiararci fautori dello stabilimento di due Camere legislative: non già per giungere con ciò ad ottenere l'*equilibrio* dei poteri, ma per assicurare l'azione progressiva e regolare delle nostre istituzioni politiche. L'equilibrio in meccanica indica lo stato d'immobilità, stato che mal si addice alle società moderne, spinte irresistibilmente nelle vie della civiltà; epperciò ripudiamo fallace ed erronea la trita metafora colla quale tanti pubblicisti hanno cercato di provare l'utilità di una seconda Assemblea.

Gli ordini politici dello Stato debbono essere stabili in vista di un moto continuo, di un non interrotto svolgimento: ma di un moto, di uno svolgimento ordinati e progressivi; e quindi ripudiamo indispensabile il dividere il potere legislativo fra due Assemblee, nell'una delle quali l'elemento popolare, la forza motrice predomini, mentre nell'altra l'elemento conservatore, coordinatore, eserciti una larga influenza. Respingendo l'idea dell'equilibrio, vogliamo costituire la gran macchina politica in modo che l'impulso acceleratore sia combinato con la forza moderatrice; vogliamo, accanto alla molla che spinge, il pendolo che regola e rende il moto uniforme. Ma per ciò ottenere, non basta scrivere nello Statuto che vi saranno due Camere: bisogna ancora far sì che quella il cui ufficio si è di temperare l'ardore dell'altra, possegga una forza intrinseca, tale da opporre efficace resistenza alle passioni violente degl'impeti popolari disordinati, alle fazioni incomposte e sovvertitrici dell'ordine.

In Inghilterra questo scopo venne raggiunto da una Camera fondata sull'eredità. Ivi da più secoli la Camera dei lord coopera efficacemente al continuo accrescersi della prosperità, della grandezza nazionale, ed allo svolgimento regolare delle libertà civili e religiose.

E egli a dire perciò che una tale istituzione abbia ad imitarsi altrove? che in Italia specialmente sia opportuno il creare legislatori ereditarii? No certamente. Quantunque ac[illegible]gionati spesso d'essere ciechi ammiratori degl'Inglesi, e di nutrire in secreto il colpevole pensiero d'introdurre fra noi la parte aristocratica delle loro istituzioni, dichiariamo altamente, che l'imitare in questo caso la Gran Bretagna, sarebbe un errore funesto, sarebbe deporre nella nostra Costituzione germi sicuri di future rivoluzioni.

Una Camera ereditaria fra noi, somiglierebbe solo di nome alla *Paria inglese;* sarebbe altrettanto debole, quanto questa è forte; invece di contribuire, come il suo modello, alla solidità dell'edifizio sociale, ne diminuirebbe la stabilità e la solidità. Una Paria ereditaria non può costituire un elemento di forza se non quando essa si compone d'individui che posseggano un'influenza loro propria, indipendente dalle funzioni che essi esercitano. La Camera dei lord è una vera potenza, perchè le tradizioni, la storia e le ricchezze fanno sì che un gran numero de' suoi membri sarebbe potente, quand'anche essi non ne facessero parte.

L'eredità tende a mantenere ed accrescere questa influenza a certe famiglie: è impotente da sè a crearla.

Se in Italia vi fossero già di queste famiglie, si potrebbe discutere se convenga o no riunirle in una Camera [illegible] come non esistono, [illegible] antiche famiglie patrizie non posseggono [illegible], nè influenza straordinaria, il [illegible] fondare una pari[illegible] para [illegible], sarebbe il colmo della stoltezza.

Allontanata così ogni idea d'eredità, prenderemo ad esaminare gli altri sistemi dietro ai quali si può costituire una seconda Camera. Ci pare ch'essi possono riferirsi tutti ad uno dei tre principii seguenti: la nomina fatta dal Re; l'elezione popolare; od una combinazione di questi due metodi.

Una Camera scelta dal potere esecutivo, fra certe categorie dalla legge stabilite, sarà probabilmente un corpo politico rispettato pe' suoi lumi, per la sua integrità ma non eserciterà giammai un'influenza tale da poter controbilanciare l'azione della Camera popolare. L'opinione pubblica, quella vera regina delle società moderne, considererà i membri chiamati a comporla come delegati del Governo; quindi le loro deliberazioni non saranno mai reputate pienamente indipendenti, e non avranno mai grande autorità. Nè vale il dire che si rimedierà a tal inconveniente col far entrare nella Camera, a vita, uomini popolari ed influenti. Giacchè i più fra di loro rifiuteranno l'onore ad essi offerto, onde far parte della Camera dei deputati, che porge più ampia e più animata sfera ai loro talenti, alla loro ambizione. Qualunque sia la lealtà del potere esecutivo, il suo desiderio di formare un Senato popolare ed indipendente non giungerà ad altro fuorchè a costituire un corpo stimato, onorato, ma privo d'influenza politica.

Quindi esso sarà ridotto ad esercitare le funzioni di un Consiglio di Stato perfezionato, cioè a migliorare la redazione delle leggi che escono imperfette dalla Camera popolare, ed a preparare gli argomenti che versano sui punti i più difficili della legislazione.

La Camera dei pari francesi dopo la rivoluzione di luglio, quantunque racchiudesse, oltre le antiche illustrazioni dell'impero, molti uomini distinti per meriti letterarii, scientifici, e per glorie militari, non che varii dei primi magistrati e dei più abili amministratori del regno, non fu mai un vero potere politico, piegò avanti tutti i ministeri, nè contrastò mai colle mutabili maggiorità della Camera dei deputati.

L'azione vera del Senato essendo così ridotta, non esitiamo a dire ch'esso è più d'incaglio che di aiuto alla macchina legislativa; ch'esso è una costosa appendice, alla quale si potrebbe con vantaggio sostituire un consiglio di Stato fortemente ordinato, con certe attribuzioni allargate.

Condannato il sistema di un Senato a vita e scelto dal Re, esaminiamo i due altri sistemi, quello dell'elezione ed il sistema misto. Questo consiste nel chiamar gli elettori a presentare al potere esecutivo una lista di nomi, fra i quali esso deve scegliere i membri del Senato. Un tale sistema è più difettoso del primo. I senatori non essendo eletti direttamente dal popolo, e ricevendo in parte il loro mandato dal potere, non avranno maggiore influenza che se fossero nominati da questo.

Gli uomini autorevoli non vorranno correre i rischi di un'elezione, che da sè non può sortire nessun effetto. Quindi le liste dei candidati non racchiuderanno che mediocrità. Il Governo, costretto a scegliere fra queste, farà delle nomine poco grate al pubblico, e che avranno l'inconveniente di suscitare infiniti malumori ed uno spirito tenace d'opposizione in tutti gli amici e fautori dei non prescelti.

Il sistema di far concorrere alla nomina di qualunque uffizio e gli elettori ed il potere esecutivo, è un sistema bastardo che reputiamo generalmente vizioso e contrario al vero spirito delle istituzioni libere. Non se ne trova traccia frammezzo a' popoli che le posseggono da secoli, nè in Inghilterra, nè in America.

Si può ammettere tutto al più come un mezzo meno odioso di esercitare il veto per certi impieghi [illegible] sarebbe pericoloso affidare a mani [illegible] mente. Così non lo biasimeremo [illegible] casi eccezio[illegible] dello spirito che la [illegible] ma per costituirla e commettere [illegible]. La prerogativa di cui sarebbe investito il potere esecutivo, gli riuscirebbe più di danno che [illegible]. Inefficace ad impedire l'opinione che [illegible] nel corpo elettorale di dominare nel Senato, riuscirebbe solo a rendere questo corpo men autorevole e men potente che s'egli fosse il risultato diretto dell'elezione.

Eliminati tutti gli altri sistemi, ci rimane ancora ad esaminare il sistema elettivo, il solo razionale, il solo opportuno nelle attuali condizioni dei tempi e dell'Italia. E perchè, ci si dirà, due Camere popolari? Perchè creare due istituzioni identiche, destinate a concorrere al medesimo scopo? È questo un accrescere le complicazioni del meccanismo costituzionale, senza renderlo più regolare e più perfetto; è un aumentare le difficoltà di governare, senza rendere il potere più solido, le libertà popolari più estese.

A queste difficoltà si potrebbe rispondere in modo preliminare, coll'insistere sui vantaggi del sottoporre le disposizioni legislative ad una duplice discussione in Assemblee distinte. Ma avendo in mente di trattare altra volta questo punto, ci restringeremo ad osservare che le obbiezioni dirette contro il sistema a cui abbiamo data la preferenza, avrebbero un gran peso, se il modo d'elezione delle due Camere dovesse essere identico. Ma tale non è il nostro pensiero, tale non fu mai quello dei legislatori che in Europa ed in America stabilirono due Assemblee elettive.

Noi crediamo facile il costituire una seconda Camera, animata da un istinto conservatore bastevole a porre un argine efficace agli impulsi talvolta eccessivi della Camera dei deputati, senza costituire un corpo elettorale privilegiato; e ciò soltanto coll'imporre ai candidati alcune condizioni d'eleggibilità, e col variare la composizione dei collegi elettorali, e coll'aumentare la durata del mandato dell'eletto.

L'esempio del Belgio e della costituzione, sia dell'Unione Americana, sia dei singoli Stati che la compongono, avvalorano questa nostra opinione.

Noi non metteremo qui a confronto i varii sistemi seguiti per l'elezione dei senatori nel nuovo e nel vecchio Continente. Ci basti l'avere indicati i principii sui quali questo sistema dee poggiare; ne svolgeremo i particolari a tempo più opportuno.

Prima però di discuterli, ci rimane ancora ad indicare i motivi che indipendentemente dal modo con cui il Senato è costituito, ci fanno desiderare ardentemente di veder sancito nella nostra costituzione lo stabilimento di due Camere [illegible] questo l'argomento di un nostro secondo articolo.

C. Cavour.

DICERIE.

Dicesi che alcuni membri della nostra Camera dei deputati per far cosa contraria all'antica Camera francese da loro tanto aspramente censurata, vogliano portare una severa economia nelle proprie spese, e che siensi già messi in pronto per inaugurare un sistema di certe strane economie non peranco praticate in verun paese costituzionale. Quest'inaugurazione dovrebbe aver principio nel personale degl'impiegati della Camera, e dovrebbe risalire fino allo stipendio del presidente.

Non sappiamo se molti membri della Camera consentiranno di dar mano ad una tale grettezza, per quanto altri s'ingegni di onestarla con filantropiche mire. Vi sono filantropie che hanno più del misantropo di quello che a prima vista appaia: non bisogna arrestarsi alla superficie per iscoprire il verme.

La Camera dei deputati che non è stata finora avara del suo tempo, quando si trattò di provvedere alla propria [illegible] non vorrà avere le mani così strette, ora che trattasi di pensare alla propria [illegible]. Il tempo delle virtù puritane non è ancora venuto per noi, che abbiamo un po' il difetto della nostra stirpe, di essere cioè più grandiosi che scarsi. — Del resto avvertiamo qui di passaggio che se trattasi di far economia pel tesoro dello Stato, ed è bene il caso di farne, vi sono ben altre profu-

sioni nella nostra amministrazione, nel personale de' nostri pubblici ufficiali alto locati, dove si può, senza dare nel gretto, cacciare animosamente la scure. Abbiano i deputati economi il coraggio di spingere il guardo fuori della loro cerchia, e vedranno che lo sparagno di uno o più impiegati nei loro uffizii è una ben misera cosa rispetto al gran profitto che verrà allo Stato dallo sfrondare certi ricchi e lussureggianti alberi, che aduggiano il terreno intorno, sicchè le piante minori istecchiscono o muojono intristite.

G. Briano.

Tutte le lettere che ci giungono da alcune città lombarde, ed in ispecie dalla cara Brescia, sono piene di lodi e di espressioni di riconoscenza per le mille cure che ivi sono prodigate ai feriti che vi furono trasportati.

Essi sono trattati in Brescia, tanto nelle case quanto negli ospedali, con assiduità e sollecitudine che vince ogni desiderio di madre, di fratello, di amico, di congiunto.

Se non sapessimo che in anime ben fatte la modestia è compagna alle altre virtù, noi pubblicheremmo molti nomi che a buon diritto si sono fatti ai Piemontesi venerati e cari. Ma tutto è oramai, per le molte lettere, noto fra noi: le premure del municipio, la carità somma nei pubblici stabilimenti, la generosità delle famiglie private, la sublimità del sacrificio e della rassegnazione di quelle anime generose che nel solo altrui sollievo cercano conforto all'acerbo dolore per cui noi abbiamo sparso lagrime fraterne.

La stampa, se più oltre tacesse, fallirebbe al duplice dovere di consolare i parenti dei feriti, e di pubblicare i sentimenti della vivissima e sempiterna loro gratitudine.

Non potremmo poi tacere in faccia alle preghiere che ci vengono da Brescia stessa, fra le tante eccone una « fate sentire alle madri Piemon« tesi che si consolino nei loro affanni, perchè i « figli trovano altre madri in Lombardia, madri « affezionate e care, che in questi sgraziati rico« noscono altrettanti figli, e li trattano con cri« stiana e veramente materna carità ».

Possano le voci della gratitudine la più schietta giungere all'orecchio di chi la merita per tanti titoli, possa una volta un vincolo durevole ed auspicato unirci con quelli che ci si mostrano veramente fratelli d'amore.

CAMERA DEI SENATORI.

Tornata del 26 maggio.

Presidenza del conte Coller.

La seduta di quest'oggi non fu nè lunga, nè ricca d'incidenti. Trattavasi di sottoporre alla Camera alcuni paragrafi dell'indirizzo, ammendati dalla commissione. Uno di questi paragrafi esprime il consenso esplicito della Camera dei senatori a spogliarsi d'ogni suo privilegio personale, quando l'interesse della patria lo richiegga. In vero la discussione cui diede luogo quest'emendazione, è stata delle più singolari che far si possano in un corpo politico. In fatti, veder sorgere una gara fervente tra quasi tutti i membri del Senato per dichiarare che fin dal principio della sua esistenza erano pronti a rinunziare ad alcune delle condizioni fondamentali di essa, pare a noi tale spettacolo da essere ammirato. Non crediamo che la storia politica dei paesi d'Europa ne presenti due eguali. Un utile insegnamento ad ogni modo si ricava da questo fin troppo generoso procedere del nostro Senato, ed è questo. Quando un corpo politico, sul cominciare della sua carriera, viene pubblicamente a dichiarare ch'egli è pronto a spogliarsi de' suoi privilegi, se il ben pubblico lo domanda, bisogna dire che il Governo onde rileva la prima costituzione di un tal corpo abbia dato egli primo tali esempi indubitati d'abnegazione politica, da farne quasi una necessità alle parti che lo compongono, ai grandi poteri dello Stato. Tal considerazione si offerse naturalmente a noi, quando assistemmo per la prima volta alle sedute del Senato. E questa considerazione fu tale che non ci lasciò più voglia di tornare su parecchi particolari, intorno a' quali si assottigliò l'ingegno di altri scrittori con un'abbondanza da generare sazietà e disgusto. Si citarono, a questo proposito, quistioni di parole acremente combattute. Ma e da quando in quà le quistioni di parole non hanno ad essere serie quistioni? Rileva immensamente che là dove si dee dire *ingiusto*, si dica *indiscreto*; là dove s'ha da dire *oppressore*, dicasi *ostinato*. Chi non sa che le quistioni delle parole importano assolutamente quelle delle idee?

Laonde noi, invece di biasimare i senatori dell'averle fatte, ci congratuliamo che le abbiano fatte e con insistenza e con passione che ad altri ha potuto parere soverchia. Che il Senato comprenda anche altrimenti il dover suo, quando l'interesse dello Stato il domanda, ben dimostrollo ieri, quando senza discussione votò un dopo l'altro i paragrafi della legge su Piacenza, e poscia ad unanimità la stessa legge, mandando ringraziamenti al popolo per cui erasi fatta, al ministero che ne era stato il sollecito e generoso autore.

L'opera dell'indirizzo, variamente giudicata, contiene pure sostanzialmente tutte le grandi quistioni della politica italiana; e s'altri si piacque di appuntarne la forma, lascierà perciò di essere un nobile monumento dei sensi schiettamente liberali della nostra Camera dei senatori? Tre soli voti sfavorevoli incontrò, sopra 38 votanti; e si può ben credere quindi che quella Camera, la quale si mostrò così gelosa della libertà popolare da proferirsi spontanea a rinunziare a'suoi privilegi per sostenerla, se avesse trovato che l'indirizzo non rendesse la fedele espressione dei suoi sentimenti, l'avrebbe co'suoi voti apertamente avversato, senza paura d'indebolire quel potere, cui è pronta di fare sì alti sacrificii. Ci vuole grande schiettezza in politica, e se fin da principio si offuscano le idee, guai a noi. Noi cominciammo con ottimi auspicii e col massimo degli auspicii buoni in un leale governo, quello della sincerità; se ci dilunghiamo da questo buon principio, ne perderemo ogni frutto.

Ora direm noi che da questa prima discussione del Senato, tutto che si rilevi sia lodevole? Che non vi siano state deviazioni, inconvenienti, mali umori? Ma se le cose esterne erano fatte per crearli, per accrescerli, se già esistevano! Diciamo bensì che questi inconvenienti sono facili a rimediare, e che, agli occhi degli uomini assennati, sono un nulla, rispetto al bene dal quale non poterono scompagnarsi.

Rimane dunque la quasi perfetta unione degli spiriti nei gran principii della libertà, rimane la tendenza schiettamente manifestata ai sacrificii che possono esser fatti necessarii in non lontano avvenire, rimane da ultimo quell'affetto alla patria italiana, che ora non si limita più ai confini posti dai trattati, ma che abbraccia con pari ardore ogni terra della penisola, dove un elemento straniero combatte ancora sotto qualsiasi forma, sotto qualsiasi nome.

G. Briano.

LA LIBERTA' DI COSCIENZA.

In tutte le recenti costituzioni germaniche venne inscritta e consacrata alla cima delle istituzioni liberali, la libertà di coscienza: questa involve naturalmente il libero esercizio dei culti. Non vi può essere vera uguaglianza civile di tutti i cittadini davanti alla legge, ove i professanti un culto a preferenza d'un altro, per ciò solo, godano immunità, privilegi, supremazia civile e politica. Questo torna a pregiudizio degli altri, limitando la libera concorrenza ed uso delle umane facoltà e la libera aspirazione ai beni sociali; locchè equivale a lasciar sussistere per una porzione, anche minima di cittadini, il peso d'inveterate restrizioni.

Ma dalla libertà di coscienza ne deriva forse che lo Stato, ovvero l'autorità sociale, non debba avere nessuna ingerenza nelle cose religiose? Non pare che questa sentenza si possa ammettere. Perocchè i motori precipui del senso morale dei popoli sono le leggi positive e le cose religiose. Questi due moventi non risultano da una semplice condizione di fatto, ma ben anco da una condizione logica di diritto. Laonde l'autorità sociale deve ingerirsene, ma entro determinati confini. Quali saranno pertanto i limiti di ragione, oltre i quali non potrà intervenire? Ecco le dottrine del celebre Romagnosi che a noi sembrano irrepugnabili. Tutta quella parte di religione, ei dice, la quale non tocca direttamente il sociale commercio e l'ordine comune civile, rimane di sua natura sottratta all'impero della legge civile. Egli prova questa conseguenza con due massime ragioni: la prima ricavata dai rapporti stessi religiosi; la seconda dai diritti nativi e proprii dell'uomo e del cittadino. In quanto al primo, osserva che i rapporti fra l'uomo e la divinità, sono per se stessi *universali, invisibili, personali* ad ogn'uno, ed *indipendenti* da umana autorità. Dunque la politica giurisdizione non potrà versare che sulle cose *estrinseche*, istituite per l'esercizio esterno della religione. In merito al secondo degli accennati motivi, nota che la religione forma una parte della *proprietà* dell'uomo morale: dunque deve godere di quella indipendenza e libertà primitiva, che forma la giustizia del sociale contratto. Se poi si considera l'importanza e la forza del sentimento religioso, esso pel l'uomo è un sommo *bene*, anzi fra tutti i sentimenti morali, quello della religione è il più gagliardo, il più irritabile, il più indipendente.

Gli uomini considerano la loro religione come la più preziosa loro proprietà. Dunque violare colla forza politica la libertà di coscienza, sarebbe ledere il diritto primitivo della naturale padronanza legittima.

Da questa teorica noi siam condotti a considerare quest'argomento sotto un aspetto complesso, vale a dire, come quistione politico-teologica. Dicendo *politico-teologica*, non si vuol dire già di disputare sulle dottrine o sulle credenze, ma unicamente di rintracciare quei caratteri essenziali e perpetui, che aver debbe politicamente la religione degl'individui o delle classi sociali, in quanto giovi o non leda l'ordine pubblico. In questo senso si può dire che il ministerio religioso concorre col ministerio di buona politica: in questo senso la professione religiosa, salva la privata libertà di coscienza, dev'essere perpetuamente consacrata e difesa dalla pubblica autorità, la quale non deve ingerirsi in dispute teologiche, estranee a queste massime fondamentali, e molto meno inquietarsi delle ingiuste od esuberanti pretensioni degl'individui, se non si vuole, come pur troppo accadde per molti secoli, sostituire al diritto nativo ed inviolabile dell'uomo l'arbitrio e la violenza, entrambe stranamente usate a nome del cielo. Le storie antiche e moderne di qualunque setta, ricordano i mali fatti e sostenuti per motivo di religione. Distruggere, tormentare, perseguitare alcuno per la sola differenza dell'opinione religiosa, è, in linea di ragion naturale, la più criminosa violenza che si possa commettere fra gli uomini. Ma ciò non basta. Oltrechè l'intolleranza non consegue il suo fine perchè vien delusa o dalla resistenza sino al martirio, o dall'ipocrisia, la religione stessa, a di cui nome si sevisce, se nell'opinione pubblica viene screditata, è per sopra più dagli oppressi odiata. In altri secoli l'elemento religioso, alterato più o meno da superstizioni, da erronei giudizii e da false deduzioni, è, massime nel popolo, sovente raggirato, e ingannato, assai potente, e su di ogni altro sentimento preponderante. Ma a misura che i lumi si diffondono e la libertà civile si estende, anche le credenze religiose si correggono, si ristorano, si [illegible] e si spogliano di quella selvatichezza che vi si era innestata in tempi e condizioni ben diverse. All'uso della forza vien sostituita la sola arma legittima, quella cioè della libera ed eloquente favella con un altro mezzo ancor più eloquente, quello cioè dei fatti.

Ma sin a tanto che non vien proclamata la libertà di coscienza, quest'ultimo risultato della ragion civile sarà frustrato. Perocchè la supremazia di un culto sopra di un altro nello Stato, non può concepirsi nominalmente senza che vi si connetta un accrescimento più o meno di diritti negli uni, e quindi una sottrazione negli altri. L'uguaglianza civile in tal caso, se non è derisoria, è almeno illusoria, e la pubblica autorità s'immischia nei rapporti fra l'uomo e la Divinità, i quali non possono cadere sotto la sua giurisdizione: locchè è usurpazione dei diritti nativi ed inalienabili del cittadino. La supremazia religiosa trascina seco disuguaglianza civile, mentre la libertà dei culti consacra la parificazione dei diritti di tutti al cospetto della legge.

Affrettiamci a dire che la teorica del Cristianesimo corrobora questi principii. Primamente proscrivendo la coercizione in materia di religione, giusta il precetto del capo degli apostoli Pietro a tutti i vescovi, in quel detto: — Pascite qui in vobis est gregem Dei, providentes *non coacte sed spontanee*, nec turpis lucri gratia sed voluntarie.

In secondo luogo dichiarando la libertà di coscienza come risultato finale della libertà vera, della giustizia e del diritto umano. Non appartiene a noi investigare l'antichità di questo principio, nè storicamente fissare quando venne tradotto in pratica. Ne basta citare fra i moderni cattolici i nomi autorevoli e venerandi di Lacordaire, di Raffaele Lambruschini, d'Ambrosoli, e l'illustre O'Connell, il quale in un suo robusto discorso proferito il dì 19 settembre 1844 ad un'udienza numerosa ed acclamante, disse: « Cattolici, io ho sempre stimato che la supremazia d'una « religione fosse un male, ed ho troppo odiato tale supre« mazia perchè io possa patire che la fede pura ch'io pro« fesso nell'animo e coscienza mia, e che reputo come la « migliore, sia da quella contaminata ». Queste parole non possono che venire applaudite da tutti gl'illuminati e sinceri cattolici, ed effettivamente fecero eco per tutto il mondo. Il gran Gioberti provando vigorosamente e vittoriosamente il connubio della religione colla civiltà, del Cattolicismo colla libertà, non solo ha rivendicati i diritti dell'umanità da più secoli conculcati, ma ha dischiusa inoltre o veramente additata una via di futura grandezza, di perenne concordia e fratellevole affetto fra i popoli. Chi tenta di combatterla nuoce all'una ed all'altra causa. Perocchè il dispotismo religioso non va mai disgiunto dal civile, anzi questo il più delle volte si copre con quello. Ma ammessa la intolleranza religiosa, non si tratta più se non che di vedere chi sarà più forte. Ogni diritto sparisce per dar luogo all'impero dell'arbitrio. Nè vale il dire che i tempi, i lumi accresciuti, l'istinto della libertà in ogni cuore diffuso non lasciano più ragionevole motivo di dubitare che si ritorni a quelle esuberanze omai riprovate da tutti; perchè tutto sta nei principii, i quali contengono in se stessi i germi futuri del bene o del male, del progresso o del regresso, e la cui esplicazione si risolve in una quistione di tempo.

Ora il principio della libertà di coscienza, oltre ad avere la sua radice nel diritto naturale, è principio fecondo di non pochi beni morali. Le credenze religiose, di qualunque genere sieno, attuandosi liberamente in grembo d'una società progredita in civiltà, spogliansi di quella scoria umana che l'ignoranza e la superstizione v'intrusero, e ritenendo solamente quanto si reputa divino, si appalesano per se stesse nitide e lucenti: l'indifferentismo stesso si accorge che poggiava sul vuoto, e ritorna a quel sentimento religioso innato in ogni cuore, che può venir soffocato ma non estinto. La convivenza sociale si rannoda tanto maggiormente, come meglio i professanti culti diversi si riconoscono sul terreno della umanità, della giustizia e della carità fraterna: come meglio sono infiammati dall'amore della comune patria: come meglio congiuntamente combattono assieme, disposti per la indipendenza e libertà sua a versare tutto il loro sangue.

Noi portiamo ferma fiducia che la libertà di coscienza porrà il suggello alle leggi costituzionali del nostro paese e dell'Italia unita a forte nazione, e che i Cattolici formanti la grande maggiorità seconderanno questo voto, e null'altro vedranno in questa misura che il complemento logico e necessario delle liberali istituzioni chiamate a dar nuova e vigorosa vita ai popoli d'Italia, e a ridonare a questa invidiabile penisola quel primato civile e politico preconizzato dai sommi nostri scrittori, ambito da tutti i cuori veramente italiani, propugnato fortemente dal loro valore, e che sta ora per compiersi e consolidarsi per opera del magnanimo ed invitto Carlo Alberto.

L. Cantoni.

ITALIA.

INTERNO.

La Camera dei Deputati [illegible] maui 27 maggio all'una pomeridiana [illegible]

Al sig. Estensore della Gazzetta P[illegible]

Torino, 2[illegible]

Signore,

Mi trovo nella necessità di reclamare co[illegible] delle parole da me pronunciate nella [illegible] del 25 corrente, inserto nella Gazzetta d[illegible]

Ivi si legge che io diedi *soddisfacenti* [illegible] *attive forze dell'esercito nostro in Lom*[illegible] *viene provato non essere urgente far i*[illegible] *forzi*. E più giù, aver io osservato che l'[illegible] dal marchese Colli *non era, costituzional*[illegible] *opportuna*.

Io non feci, nè poteva fare osservazio[illegible] *sionalità* che era indisputabile dell'agg[illegible] fosse *inopportuno* o *non urgente* l'[illegible] Lombardia. Io accennai anzi che 15 batt[illegible] depositi sono già mandati, od in via [illegible] quattro rimanenti si potrebbero mand[illegible] questi 19 battaglioni di depositi basterebbero [illegible] di rinforzare coi loro uomini i battag[illegible] sercito attivo, e di accogliere poi ne' [illegible] mini di leva lombarda; ondechè non era [illegible] portuno mandare *per ora* i nostri batt[illegible] Non bisogna confondere i nostri batt[illegible] coll'armata di riserva già apparecchi[illegible] prima linea dei battaglioni di deposito, e [illegible] battaglioni suddetti di riserva. I primi [illegible] che se ne possono estrarre per rinfo[illegible] formerebbero così una forza di 15 [illegible] secondi ne formano una simile; e così [illegible] a 30,000 di sola fanteria.

E ciò appunto spiegai nella seduta del S[illegible]

Ho l'onore, ecc.

[illegible]

ASTI (25 *maggio*). — Abbiamo og[illegible] gio un dugento prigionieri, di cui parte [illegible] Italiani. Fu bello veder questi entra[illegible] cantando i più generosi inni italici; [illegible] come fremano di non poter trovarsi [illegible] padrone, che più che colla forza ora [illegible] con feroci lusinghe e con [illegible] gere tutto il nostro popolo in attitudi[illegible] sa rispettare la sventura e vorrebbe [illegible] sto. Non sappiamo perchè questi [illegible] ora di prigionia sieno stati divisi nel [illegible] sappiamo perchè avendosi l'intiero [illegible] zione, s'abbia voluto pure occupa[illegible] L'educazione della nostra g[illegible] [illegible] — Tre ufiziali sono con questi [illegible] prigioni, di cui la milizia nostra ebbe a farm[illegible] comi. — E la nostra milizia [illegible] dia di tutti questi infelici e che li [illegible] fino a Villanova. Molti elogi sono dov[illegible] cittadini che compresero facilmente l[illegible] ufficio e la santità della guarentigia ch'essi [illegible] Tutti i posti militari ora sono occupati [illegible] è compiuto con somma alacrità. [illegible] alacrità si mantenga sempre viva, [illegible] armi ed armi. Ei vogliono essere ver[illegible] evento, epperciò domandano di essere arm[illegible] tato giunse fra noi l'altro ieri il nostro M[illegible] parti tosto tosto entro la giornata. [illegible] che egli abbia oramai compreso ch[illegible] mente perdonare, ma dimenticare non [illegible]

Diamo luogo nel nostro Giornale [illegible] lettera senza togliere nulla della s[illegible] tezza — è una difesa *ab irato* che [illegible] in acconcio per iscusare gli sten[illegible] nali non officiali.

Illustrissimo sig. Estenso[illegible]

Raccomando alla conosciuta gentil[illegible] l'inserzione nel riputatissimo di lei Gio[illegible]

PROTESTA

Alla Gazzetta Piemon[illegible]

Signora Gazzetta Piemontese: Io sono [illegible] strapazzato per causa vostra: voi sap[illegible] tro per nulla nelle alterazioni, negli s[illegible] stualità che voi fate dire ai signori dep[illegible] colonne, e nondimeno voi non pensate [illegible] quello che è peggio, continuate a mettere [illegible] tutti i vostri *peccati antichi e nuovi*. V[illegible] gnora Peccatrice, di non imporre più [illegible] *vostre*, altrimenti verremo fra noi al [illegible] e vedremo chi avrà più diritto a salvarsi.

Fate senno della mia protesta, signora [illegible] volete che torni alla carica la mia c[illegible] A rivederci alla relazione della prim[illegible] mera.

Fi[illegible]

Incaricato del [illegible]

alla Camera [illegible]

STATO LOMBARDO VENETO.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

A S. M. IL RE CARLO AL[illegible]

Sire!

L'arrivo delle forze navali di V. M. in q[illegible] stò negli animi nostri i più vivi sensi di [illegible] scenza, che noi nella pienezza del nostro [illegible] mo solleciti di significare alla generosa [illegible] tese, ed al magnanimo suo re.

Nella bandiera Sarda noi scorgiamo non solo il possente vessillo che assicura ai lidi di Venezia salvezza e tranquillità; ma veggiamo in essa eziandio il preludio di vittoriose fazioni navali, che abbattendo l'animo e distraendo le forze di un atroce nemico, rinco[illegible] le popolazioni, e scemi gli orrori di quella guerra desolatrice che egli ha potuto portare nel seno delle nostre provincie.

Sì, o Sire, l'arrivo della vostra flotta è la più valida conferma del programma dato da Lodi il 31 marzo, e indirizzato come al popolo della Lombardia, così a quello della Venezia. E la prontezza con cui questa flotta, non appena giunta in queste acque, e prima ancora di toccare i nostri lidi, unitasi alla flotta napoletana, si volse minacciosa alle coste nemiche, ci è sicura caparra che il magnanimo Carlo Alberto non vuol cessare dal combattere, se non quando avrà fatto trionfare il principio della nazionalità italiana, compiendo la liberazione del bel paese, ed assicurandogli quell'indipendenza che è il primo bisogno ed il primo desiderio d'ogni popolo incivilito.

Venezia, 22 maggio 1848.

Il presidente MANIN.

PALEOCAPA

Il segretario Zennari.

TOSCANA.

LIVORNO. — In presenza della pubblica opinione minacciosa dopo i fatti esecrandi del 15 in Napoli, gli svizzeri residenti in Livorno pubblicarono il seguente indirizzo giustificativo.

LIVORNESI!

Non rammentiamo antichi fatti, non vi diremo che i primi fulmini contro la tirannide austriaca si generarono sopra le Alpi svizzere, noi vi parleremo di casi recenti. Se primi gli svizzeri non fossero insorti per la causa della libertà, se con un colpo ardito non avessero spento il tristo focolare di servitù in Lucerna, e nei cantoni del *Sonderbund*, forse nè Francia, nè Italia si sarebbero così presto riliberate.

Come ci rinneghereste voi per fratelli, mentre battaglioni italiani disertori dall'Austria passano pel nostro territorio, onde ritornare in patria e combattere le sue guerre, e ricevono ospizio, viatico, e danaro dai nostri compatriotti; mentre migliaia di volontari si precipitano dalle nostre montagne per sovvenire ai Lombardi; mentre il generale Alemandi si reca nella Svizzera a prendere armi ed uomini per la difesa d'Italia?

Gli svizzeri di Napoli appartengono ai cantoni del *Sonderbund*, che noi abbiamo vinto; essi sono sangue impuro della nobile Svizzera: noi gli rinneghiamo, noi gli malediciamo al pari di voi. Qual è il popolo che non abbia in sè iniqui a deplorare? Se tutti fossimo stati, o fossimo virtuosi, la tirannide sarebbe mai sorta, o durerebbe adesso a contristare i popoli?

Livornesi! I nostri fratelli combattono per voi in Lombardia, e mentre essi versano il proprio sangue per voi, vorrete oltreggiare i vostri alleati?

Noi ce ne appelliamo alla vostra giustizia.

GLI SVIZZERI

Dimoranti in Livorno

Corr. Merc.)

STATI PONTIFICII.

BOLOGNA (18 *maggio*). — Ordine del comandante in capo dell'esercito napolitano nell'alta Italia.

Soldati!

Nella prima mia giovinezza giunto a gradi superiori, i miei subordinati, in compenso delle mie cure a favor loro, mi salutavano col nome di padre. Questo nome io riceveva dalle nostre truppe capitanate nelle Calabrie da Massena, e poscia l'ebbi anche dai nostri valorosi nei campi castigliani e negl'italici, quando io comandava l'avanguardia del prode Gioacchino. E questo parimente ho fidanza che voi a me darete, esperimentando quanto mi sarà a cuore il vostro ben essere. Sopra ogni cosa vigilerò alla vostra sussistenza. Non è più quistione delle umilianti verghe, dacchè siete cittadini di libera patria. Ma ciò non basta al mio animo, darchè io non mai permetterò che i vostri superiori immediati usino verso di voi parole sconce da non proferirsi a soldati, i quali mercè della loro buona condotta hanno diritto di salire a gradi più elevati nel nostro esercito. Mi studierò nel tempo stesso farvi conseguire non solo gli avanzamenti che vi saranno dovuti, ma altresì la stima de' vostri contemporanei. Per mezzo dei giornali i vostri genitori, le sorelle, le donne che vi sono più a cuore conosceranno le vostre azioni onorevoli. Allorchè ritornerete nei vostri paesi sentirete dirvi: Ecco un prode che militava nella guerra sacra italiana.

Soldati, niuno di questi vantaggi potrei mai farvi conseguire senza la più stretta disciplina. Per mezzo di essa otterrete la stima del proprio Governo e di Italia tutta, e le ricompense che il re mi ha promesso di concedere al merito. D'altronde se io ho amato i soldati qual figliuoli in tutta la mia carriera, non ho mai permesso che vada impunito un delitto, una colpa, una mancanza anche leggiera. Il mio rigore non verrà mai meno, ma sarà rigore di ragione e di affetto.

Non mi rimane che esprimervi la mia piena soddisfazione pel contegno che mi si riferisce aver voi tenuto nella vostra marcia, tra popolazioni unite a voi con vincoli di linguaggio e delle comuni speranze. A voi non ha potuto riuscire che carissima la cordiale accoglienza fattavi da quelle; ed esse han dovuto trovare nell'ordine e nella disciplina che vi distinguono un pegno certo della vostra operosa obbedienza ai capi nel giorno del combattimento, sola condizione che dà al valore buono indirizzo e prosperi risultamenti.

Il tenente generale comandante in capo l'esercito napolitano

GUGLIELMO PEPE.

(*Dal 22 Marzo*).

REGNO DELLE DUE SICILIE.

PROCLAMA DI RUGGERO SETTIMO AL POPOLO di NAPOLI

Dopo gli avvenimenti dei giorni 14, 15, 16 maggio.

Figli miei: l'ora del vostro trionfo è già venuta, un ultimo fatto d'armi ci resta a compiere; e la vostra anima esulterà nella più sublime delle vittorie.

Popolo eroico, pretendere da te il giuramento di vincere o morire è ormai inutile, quando hai nei giorni 14, 15, 16 dato prova di tuo coraggio più che colle armi, col petto italiano, colla generosità paterna, ed hai voluto provare il piacere solo di lasciare in vita quello che reputavi padre..... Tu ancorchè perdente sarai sempre dall'Eterno benedetto, dall'Europa intera onorato come uno de' primi popoli della storia contemporanea.

Figli miei, attendete i Calabri che sono pronti ad aiutarvi, ed appena essi giunti dovete dar prova del vostro volere e del vero e caldo amore della causa italiana; duolmi non potervi esser capo in questa bella impresa; ma vivete sicuri che presto vi raggiungerò, e se vi verrà fatto di penetrare nei profanati luoghi, ven prego fate tacere l'aspro dolore delle vostre ferite, obliate l'agonia de' vostri compagni d'armi morenti, non riconoscete in quei soldati gli assassini di monaci inermi, i sacrileghi violentatori di donne imbelli. Colà entro altre armi non dovete recare che pane per gli affamati ivi rinchiusi, coppe d'acqua pura per gli assetati, fasce pe' feriti, bare ed onorevoli sepolture pe' cadaveri. Non una gocciola di sangue si versi di quel sangue prezioso: sangue vostro e sangue italiano, e soprattutto sieno le donne rispettate: esse non sono che vedove piangenti, ed orfane vergini: sien le une raccomandate alle madri vostre, le altre alle vostre sorelle, e l'onore di tutti sia dato in custodia alla fede nazionale. I soldati che hanno colla mitraglia distrutto gran parte di voi, più che la vostra vendetta meritano la vostra estimazione, poichè nemmeno l'amor di patria li ha fatto venir meno ad un giuramento dato per una causa ingiusta. Considerate quali sarebbero stati, e quanti esempi di prodezza vi avrebbero dato se la fortuna avesse lor fatto difendere la causa vostra, della patria, dell'umanità.

Niun rancore dunque si serbi, e sieno quelle mura riguardate da voi non con ribrezzo, ma con amore: esse non debbono essere per voi che un ostacolo che vi ha impedito da gran tempo di abbracciare altri vostri fratelli. Oh! ve lo supplico, figli miei, e fia la purità della vostra gloria la sola mercede che vogliate concedere alla mia canizie.

Prostratevi ora riverenti al gran nume e pregate per la nostra libertà. Sacerdoti di Dio benedite le nostre bandiere, le nostre armi contro i sovrani che tradiscono i sudditi. All'armi, all'armi: si muoia senza infamia, si viva senza rimorsi; [illegible] (*Pens. Ital*

STATO DI MODENA.

MODENA (22 *maggio*). — Ci scrivono da Reggio che ieri ebbe luogo in quella città una grande dimostrazione popolare a favore dell'unione col Piemonte. Una deputazione di artigiani e di altri individui del popolo si presentò al *Comune* ed al *Governo* per esprimere questo desiderio dell'immediata aggregazione. Le autorità ne presero atto. Alla sera illuminazione in teatro, poesie e discorsi analoghi alla circostanza. Da relazioni delle diverse comunità della provincia Modenese, rileviamo pure che anche nelle campagne è universalmente sentito il bisogno di costituirsi in un forte Stato per poter resistere con certezza di vittoria agli sforzi austriaci. *Indip. Ital*

ESTERO

FRANCIA.

PARIGI (22 *maggio*). — I giornali sono zeppi di particolarità intorno alla grande festa di ieri. Grazie al cielo, tutto camminò in buon ordine: non s'ebbe a deplorare il menomo incidente. La giornata fu favoreggiata da un bel tempo, sebbene un po' fresco; una tale frescura ebbe la sua leggiadria. Nella sera il cielo si animantò di tutti i suoi splendori; ai Campi-Elisi le luminarie lasciavan nulla a desiderare, ed il fiume che rifletteva l'abbagliante chiarore, di cui le due rive erano circondate sovra una immensa estensione, offriva alla vista uno spettacolo attraente. Arrogi a ciò i numerosi battelli messi a festa, e risplendenti tutti di fuochi multicolori, e che traversavano al disotto le acque del fiume.....

Ciò era una maraviglia; ciascuno si credeva volentieri nella regione dei bei sogni. — Oggi, sin dalle sei del mattino il richiamo batteva, ed alle otto la guardia nazionale era in marcia sui baluardi e sui marciapiedi dalla Bastiglia sino alla piazza della Concordia. — Alle otto e un quarto la Commissione esecutiva del Governo fu ricevuta dai membri dell'Assemblea nazionale sul peristilio del palazzo legislativo, ed il corteggio si mise in cammino pel Campo di Marte, ove più di centomila spettatori erano già adunati. — La scuola militare era intieramente addobbata a colori nazionali; avanti al fabbricato del centro innalzavansi i gradini riservati per la Commissione esecutiva, pei rappresentanti del popolo, e per una folla di dame in eleganti toelette. Tutti i portatori di biglietti non poterono giungere a trovar luogo in questa immensa tribuna. I comignoli del monumento, le sue gallerie, e perfino la sua torre sparivano sotto gli spettatori. — I delegati dei dipartimenti con bandiere alla testa, cominciarono a sfilare; noi notiamo quella dei delegati del Rodano, tutta [illegible] ed ornata di ricche frange d'argento.

La bandiera dei Pirenei è recata da un Basco rivestito del costume del paese, veste e berretto scarlatto, calzoni corti in velluto. I delegati di molti dipartimenti sono accompagnati da distaccamenti più o men numerosi di guardie nazionali, accorse a Parigi al primo rumore dei casi del 15 maggio. Ciascuna delegazione, nel passare innanzi alla gradinata principale, cerca cogli occhi i membri del Governo. Ciascuno mostra agli altri, o si fa mostrare, il sig. Lamartine, il sig. Ledru-Rollin, il sig. Arago, il sig. Garnier-Pagès, il sig. Crémieux; il generale Cavaignac ministro della guerra, ed il sig. Charras, sotto-segretario di Stato al medesimo ministero, sono al loro luogo in gran uniforme.

Il sig. Charras porta le spalline di luogotenente-colonnello di fanteria leggiera. — I feriti di febbraio giungono durante lo sfilamento dei delegati; si dà loro un posto d'onore sulla gradinata. — Le grida di *Viva la Repubblica! Viva l'Assemblea nazionale!* s'innalzano con entusiasmo da ciascuna delegazione. Si sente pure, ma più raramente, il grido di *Viva la Repubblica democratica!* A questo grido innalzato con una affettazione marcata da un assistente posto a piè della gradinata, un rappresentante del popolo, cioè il generale Lafontaine, risponde energicamente: *Viva la Repubblica!* e chiede al suo interlocutore s'ei conosce due sorta di repubbliche (*applausi nella folla*). — I membri della Corte di cassazione, della Corte dei conti, della Corte d'appello, in vesti di tutta pompa, l'Istituto, sfilano al cospetto dell'Assemblea nazionale.

Vengono poscia i delegati dei laboratorii nazionali in numero di più di 2,000. Sovra un *truck*, tirato da 4 robusti cavalli, riposa una statua della Repubblica, attorniata da bandiere e da insegne. Essi sono seguiti dai delegati dei Neri emancipati, che sfilano al grido di *Viva la Libertà!* Dietro di loro arrivavano gli Alemanni, gl'Italiani, gl'Irlandesi ed i Belgi, recando bandiere coi colori del loro paese. — Gli orfeonisti vengono alla loro volta, e l'insieme con cui eseguiscono un coro patriotico, fa tacere un istante le grida di *Viva l'Assemblea nazionale!* Un coro di giovanette donzelle, allieve della scuola di canto della via Bianca, produce pure molto effetto. Più tardi si sente un secondo coro d'uomini, cantato egualmente con un grande insieme: sono *coristi montanari*, come lo indica la bandiera. Essi sono seguiti da cinquecento giovinette, e noi vediamo dietro a questi freschi aspetti, o frammischiate nel corteggio, le madri o le zie, le cui vesti multicolori rompono, ma spiacevolmente, la monotonia delle vesti bianche. Vengono poscia i vecchi soldati degli eserciti della Repubblica e dell'Impero, accolti nel loro passaggio col più franco entusiasmo. Notansi fra questi ancor vivi avanzi del grande esercito di Napoleone, dei cacciatori a cavallo col loro *colback* (berrettone) a fiamma rossa, un mamalucco di sangue egiziano, dei tirabatori della giovine guardia col loro shakò a vaso, ed ornato di pomponi rossi, dei lancieri polacchi, degli ussari Chamboran, dei cacciatori a piedi, delle guide, dei veliti, dei dragoni dell'Imperatrice, ecc. Un veterano di cento e due anni è frammezzo a questi bravi, di cui alcuno, in mancanza di un avanzo d'uniforme, conservò o la placca del suo berretto di granatiere, o la giberna coll'aquila bianche[illegible]ata da quattro granate. Scorgesi pure una donna fra le loro file. — I prigionieri dei pontoni di Cadice e dell'isola di Cabrera erano anch'essi rappresentati nel corteggio. — Dietro ad essi gli allievi delle scuole di S. Ciro, di Leggi, della scuola normale, tutti recando le nuove divise che lor vennero assegnate dal famoso decreto del sig. Carnot ministro del pubblico insegnamento. —L'artiglieria della guardia nazionale parigina, abbigliata quasi intieramente, si fa distinguere per la sua bella tenuta. — In mezzo allo sfilare della guardia nazionale comparisce il carro dell'agricoltura, tirato da 20 cavalli che sembra penino a metterlo in moto. Sugli immensi gradini che nascondono le sue ruote, sono scalonati gli attributi ed i prodotti del lavoro dei campi. Una giovine quercia s'innalza dal mezzo della gradinata, e termina la piramide. Dietro al carro vengono colle loro bandiere i compagnoni di tutti i doveri e tutti i corpi dei mestieri. — Nella notte il Campo di Marte, i Campi Elisi, la piazza della Concordia, il Giardino delle Tuilerie ed i pubblici edifizi si cospersero di luminarie. — Alle 9 della sera, un gruppo di fuoco partito dalla cima dell'arco di trionfo della Stella si slanciava nell'aria. Nello stesso momento il fuoco d'artifizio preparato sulla piazza della Bastiglia, fu bruciato. Tutta la serata si passò nella più profonda calma, e nel momento in cui noi mettiam sotto torchio (un'ora del mattino) noi non sapemmo per nulla, che alcun spiacevole caso sia venuto ad attristare questa giornata. Si ammirò assai lo sfilamento delle trecento mila baionette fra le grida di *Viva la Repubblica! Viva l'Assemblea Nazionale!* Il grazioso corteggio delle cinquecento giovanette donzelle fu l'episodio il più interessante della festa. Tutto il mondo gioiva, tutti i cuori sembravano aperti alla speranza. Il genio del male non ebbe l'ardire di far la sua comparsa. (*Débats*)

— Leggesi nell'*Ordre* di Limoges del 17 maggio:

Il regno del terrore è finito a Limoges. Le truppe reclamate sì imperiosamente dalla giustizia, sono alfine arrivate. Più di 5000 uomini di fanteria occupano in questo momento la nostra città, e si aspettano per oggi varie batterie d'artiglieria. La pubblica tranquillità non si troverà più tra le mani di alcuni faziosi, e la legge sconosciuta e violata potrà oramai farsi rispettare. La fiera di S. Luca, che si presentava, diciamolo pure, sotto tetri auspicii, sarà, noi lo speriamo, men trista di quel che dapprima avevamo creduto. Le notizie di Parigi sono buone. La pace e la sicurezza sono ora assicurate a Limoges. Il partito degli uomini onesti trionfa. Tutto concorre dunque a ristabilire la confidenza, e con essa il commercio avrà fra breve ripreso il solito suo corso. Noi crediamo che i contadini, rassicurati sul nuovo stato di cose della nostra città, verranno a farvi le loro compre [illegible] per lo [illegible], e recheranno al commercio il loro [illegible] tributo.—Ci si assicura che [illegible] colla commissione [illegible] mento. Si annunzia come [illegible] guardia nazionale di L[illegible]

SPAGNA.

MADRID (16 *maggio*). Ieri alle tre del mattino [illegible] questa città don Narciso E[illegible] sedia di posta: egli fu condotto nel carcere del tribu[illegible]

— Le notizie che riceviamo da Baiona e da altri punti della frontiera confermano quanto dicemmo, che cioè in nessun modo possa venire turbata la tranquillità nelle provincie Basche e nella Navarra. I rumori che correvano, supponendo che in Baiona fossevi un numero di uffiziali impegnati, che reclutavano gente per fare un'invasione in quelle provincie, sono privi d'ogni fondamento. In quella città, prescindendo da alcuni emigrati Carlisti, non v'erano più di tre o quattro individui che pare vi si siano rifugiati in seguito agli avvenimenti del 26 marzo; uno di essi si dice che sia il generale Iriarte, e l'altro il colonnello Gandara. Anche supponendo che costoro cercassero di organizzare un movimento repubblicano, i loro sforzi non produrrebbero altro risultato che quello di riunire una dozzina d'uomini, giacchè non è da credere che pensino di porsi in capo a nessuna banda di Carlisti per proclamare in Ispagna il conte di Montemolin. Nemmeno nelle vallate di Hecho y Anso, si osserva verun sintomo di malcontento. Ugarte che è uomo influente in quelle vallate, si trova a Baiona, e suo cognato, il noto Marraco, a Pau. È buono avvertire che le autorità li vigilano, e ne seguono i passi.

Ricognizione di S. M. la Regina dal gran duca di Toscana.

Sappiamo che il sig. marchese Tanay dei Nerli, incaricato d'affari di Toscana in Torino, diresse il 4 del corr. mese una comunicazione scritta, sebbene confidenziale, al governo piemontese ed al console-generale di Spagna in Genova, mostrando loro, d'ordine della sua corte, che il Granduca aveva risoluto di riconoscere S. M. donna Isabella II come regina legittima di Spagna, e ristabilire relazioni d'intima amicizia tra i due paesi, incaricando immantinente degli affari della Toscana in Madrid il rappresentante di S. M. il Re di Sardegna.

— La *Gazzetta di Genova* del 26 scorso aprile, riferendo le nuove di Torino, dice che dopo essersi officialmente riconosciuto il governo spagnuolo, il governo piemontese ordinò che cessassero le pensioni che davansi ai carlisti in Piemonte rifuggiti.

Sembra che questa decisione sia stata adottata in conseguenza dell'essere stato assicurato il governo Sardo, che i carlisti residenti all'estero possono far ritorno in patria, purchè riconoscano la legittimità della regina donna Isabella, e prestino giuramento alla costituzione dello Stato. *Heraldo*).

ALEMAGNA.

SALZBURGO (19 *maggio*). — L'imperatore fuggì da Vienna con tanta fretta, che non si provvide nemmeno delle cose più necessarie pel viaggio: e la sua fuga fu sì secreta, che anche coloro che gli sono più d'appresso ne erano al buio. Dapprima si voleva andare ad Ischl, a Lambach, si risolse di andare a Innspruck. Quando a Linz si seppe che l'imperatore fuggiva verso il Tirolo, e si mandarono tosto sei deputati per rappresentargli il pericolo a che con tal fuga esponeva la monarchia e la sua dinastia. Però l'imperatore non abbadò alle loro rimostranze, ma rispose, aver promesso una visita ai Tirolesi, e voler compiere la sua parola. Il conte Bombelles disse ai deputati il consiglio di annodarsi agli Slavi. È impossibile a dipingere l'impressione che questo bel consiglio fece sopra di loro.

I deputati di Linz con parecchie altre persone hanno deciso che al 1 giugno debba tenersi un'adunanza di deputati delle provincie per deliberare sulle misure necessarie a mantenervi la quiete e l'ordine. Questa Assemblea non dev'essere che una *preparazione* al parlamento. Linz è scelto a luogo del convegno per la sua posizione centrale.

— Nelle contrade di Vienna era affisso il seguente proclama

Agli Operai.

Studenti e guardia nazionale si sono fratellevolmente riuniti. Noi vi ringraziamo, cari fratelli, della vostra buona volontà. La miglior che darci possiate, e che vi preghiamo di darci della vostra confidenza, è che non abbiate ansietà alcuna intorno agli studenti. Questi, la guardia nazionale e le truppe si sono poste sotto un sol comando, e tutti insieme saranno in grado di mantenere la quiete, l'ordine e la sicurezza. Siate tranquilli! questa è l'unica nostra preghiera.

Vienna, 18 maggio 1848.

Dr. Taussig, segret. provv. - Dr. Hruby, presid. provv. - Dr. Goldmark, capitano della legione universitaria.

— Il principe Auersperg presentossi all'università, e vi fu bene accolto. L'effervescenza si è calmata, e dappertutto regna la quiete. Alla banca fuvvi enorme affollamento, e si cambiò per un milione e mezzo di fiorini (gulden di argento). Alla sera venne proclamata la legge delle sommosse. Dopo le 9 non debbono più stare per le vie più di sei persone insieme. I padri di famiglia devono tenere in casa i loro dipendenti. Insurrezioni sono dapprima represse secondo le norme del diritto penale, se ciò non basta, si proclama la legge marziale. Sia per questo o per altro motivo le vie erano vuote di gente già alle 10 ore, e la quiete non fu punto turbata in tutta la notte. Il malcontento per la partenza dell'imperatore è universale, e si sfoga da alcuni con incolparne le scene del 15, da altri colla più decisa indegnazione verso le persone che ardirono muoverlo a tal partito. S. M. era molto accasciata e sofferente: in un sol giorno ebbe tre attacchi del solito suo male. La sanità dell'imperatrice è ancor più vacillante.

— Il giorno d'oggi è passato senza disordine di sorta. Militi e studenti vegliano sulla città. Davanti la porta del palazzo vi ha un vero campo di militi e di soldati. Il Comitato [illegible] sicurezza (ex-comitato centrale) sotto la presidenza del conte Montecuccoli ha preso le opportune misure. Ad ogni cittadino è imposta la più grave responsabilità: la legge marziale è promulgata, i membri del Comitato agiscono con grande plenipotenza: però per quanto io [illegible], non fu ancora caso d'interporre la loro autorità. I ministri ritengono la direzione degli affari. Il prof. Endlicher lavora incessantemente nella cancelleria aulica, la sua energia e vasta scienza lo chiaman [illegible]. Al conte Stadion in Gallizia furono mandate per istaffetta le più [illegible] istanze di venire a Vienna al più presto. Il [illegible] forma una specie di governo provvisorio con potere quasi dittatorio: tutti pensano doverlo in questa crise appoggiare a ogni costo, essendo esso solo autorità legale, mentrechè un'altra qualsiasi non sarebbe che un partito, e quindi non sarebbe riconosciuto dalle provincie. Sopra il viaggio dell'imperatore i ministri non sanno nulla di certo. Hanno intimato nel più solenne modo e sotto il peso della massima risponsabilità al gran ciambellano

[illegible] Dietrichstein a comunicar tosto notizie intorno al [illegible] fuori la corte. Si spera che questa non si getterà in braccio agli Slavi, giacchè questo passo produrrebbe conseguenze incalcolabili.

FRANCOFORTE S. M —Fece testè gran rumore un *promemoria* presentato alla Dieta dall'ambasciatore del Gran Ducato d'Assia, e da questa buonamente protocollizzato fra i suoi atti. In questo curioso documento, scritto parte colla vecchia fraseologia diplomatica, parte in istile moderno si emettevano dubbii intorno alla qualità *costitutiva* dell'Assemblea nazionale, si accennava che la nuova organizzazione non doveva essere otriata dalla nazione, ma esser un patto abbisognevole di mutuo consenso: si esprimevano idee di manifesta reazione, e si istigava la Dieta e i governi ad avvisare ai modi di realizzarle, e soprattutto di neutralizzare la suddetta Assemblea. Il pubblico rise della semplicità antidiplomatica con cui la Dieta per iscrupolo di formalità aveva registrato tale atto. Il Comitato dei cinquanta inveì contro tale tentativo di reazione, e con frase alquanto declamatoria disse, ch'esso lo traduceva al tribunale della pubblica opinione. Ora la Dieta per giustificarsi da tali accuse, nella seduta del 16 maggio ha fatto la seguente pubblica dichiarazione: essere affatto falsa l'accusa ch'essa opporsi voglia al libero sviluppo di un'Alemagna unita e forte: il famoso *promemoria* esserle stato presentato come opinione personale d'uno de' suoi membri non munito d'alcuna sua decisione, essere stato comunicato ai varii governi perchè ne prendessero cognizione, non perchè lo approvassero come altri pretese male interpretando le sue parole: in questo come in tutti i suoi atti sottomettersi **al giudizio imparziale della nazione tedesca, e de' suoi rappresentanti, assumendone tutta la risponsabilità.** Aggiunse **che bentosto avrebbe fatto di pubblica ragione tutti i documenti relativi all'affare in quistione.**

— (18 *maggio*). — Ieri il Comitato de' Cinquanta terminò le sue funzioni con un rapporto all'Assemblea costituente sul suo operato. La solenne apertura di questa avrà luogo alle 4 pomeridiane in mezzo a salve d'artiglieria, campane sonanti a festa, e manovre della guardia nazionale. Gli ambasciatori alla Dieta di Annover, Baden, Meiningen, Altenburg, Braunschweig ed Oldenburg già dissero avere dai rispettivi loro Governi istruzioni per la discussione del progetto dei Diciassette, e i quattro ultimi dichiararono essere i loro Governi pronti a fare qualsiasi sagrifizio per la libertà ed unità germanica.

— L'Assemblea costituente ha terminato or ora (7 ore) la prima sua seduta. Il presidente d'età fu il sindaco Lang di Annover: vicepresidente il ministro Lindenau. L'Assemblea si dichiarò costituita, accettò provvisoriamente il regolamento redatto da Mohl, Murschel e Schwarzenberg, con riserva di sottoporlo all'esame di una commissione di 15 membri.

— (19 *maggio*). — Il presidente d'età, essendo troppo debole per poter esercitare efficacemente le sue funzioni, riuscite essendo troppo tumultuose e disordinate le discussioni, per questo motivo, nella seconda seduta venne eletto a presidente provvisorio per quattro settimane Enrico Gergern, e a vicepresidente Lotron.

— La Dieta ha diretto all'Assemblea nazionale il seguente indirizzo.

La forza di avvenimenti straordinarii, il voto vivamente espresso dalla intera nazione e l'appello de' governi prodotto da entrambi hanno in quest'ora solenne convocato un'assemblea quale mai vide la storia nostra. L'antica vita politica crollò sin dalle sue basi, e salutata dal giubilo, e dalla fidanza dell'intiero popolo tedesco, s'innalza una nuova potenza, il Parlamento tedesco. I governi tedeschi e il comun loro organo la Dieta, uniti al popolo da' vincoli dello stesso amore per la nostra gran patria, e rendendo sincero omaggio al nuovo spirito del tempo, porgono ai rappresentanti nazionali la mano in segno di saluto, e loro augurano ogni bene e felicità.

Francoforte, 18 maggio 1848

La Dieta Germanica ed in suo nome il Presidente Colloredo.

BOEMIA.

PRAGA (19 *maggio*). — Appena ieri sera il presidente conte Thun annunziò la fuga dell'imperatore, si decise di mandargli una deputazione di 24 persone per indurlo a fissare a Praga la sua dimora. Oggi il comitato nazionale tenne un'adunanza, il cui risultato verosimilmente sarà d'istituire un governo provvisorio.

UNGHERIA.

PESTH (9 *maggio*). Mentre il nostro governo già da oltre 14 giorni domanda invano il rappello delle truppe ungheresi dall'Italia, dalla Moravia e dalla Gallizia, il ministro di guerra viennese ha dato ordine a dieci nuovi battaglioni di marciare in Italia e Gallizia. Questo stato di cose non può durar tre giorni interi. Il nostro primo ministro che è tuttora a Vienna (Batthyani) se i giusti suoi richiami rimangono senza effetto, darà la sua demissione insieme a quella de' suoi colleghi, e qui circola di già una nuova lista di ministri puri radicali, che il Vicerè *volens nolens* sarà costretto a nominare. *Siamo proprio alla vigilia d'una generale insurrezione.* Diecimila guardie nazionali bene armate a poca distanza dalla capitale ne aspettano il segnale. L'oggetto principale del radicalismo ungherese è la piena indipendenza dell'Ungheria dall'Austria, e quindi conta parecchi membri dell'aristocrazia di sangue e danaro fra le sue file, che vanno tuttodì crescendo per la torta politica viennese.

— (11 *maggio*). — L'Assemblea del comitato di Pesth ha inviato al Vicerè una deputazione per fargli le seguenti categoriche domande: destituzione e processamento del generale Lederer; arresto degli uffiziali compromessi, giuramento delle truppe sulla costituzione ungherese, dibattimenti e istruzione pubblica in materia giudiziaria. La deputazione ha dichiarato che se queste domande non sono accordate, il popolo ungherese insorgerebbe decisamente e si separerebbe dall'Austria. Tutto il giorno il ministero stette in conferenza coll'Arciduca Vicerè, e le domande surriferite furono finalmente accordate: ma il torrente rivoluzionario più non s'arresta: si vuole il ritorno delle truppe ungheresi, e la destituzione del Bano della Croazia. Domani vi sarà grande assembramento di popolo.

— (*Alle 10 della sera*). Tutta la città è in moto. La giornata di domani sarà decisiva. Si sparge la nuova che Paolo Nyari, capo de' radicali, sia incaricato di comporre un nuovo ministero. Il conte Batthyanyi è tornato da Vienna dopo aver dato, dicono, la sua demissione. Paolo Nyari ha promesso di mettere 30,000 uomini in piedi.

(*Gazzetta di Breslavia*).

— Il ministero ungherese oggi 19 ha mandato all'Assemblea nazionale di Francoforte due plenipotenziarii. Lo scopo di questa missione straordinaria è di avvocare gli interessi dell'Ungheria, e porli d'accordo con que' dell'Alemagna, ove quelli fossero toccati da un cangiamento del rapporto, e unione dell'Austria coll'Alemagna.

A Grätz circola una petizione degli Sloveni, i quali chiedono: 1) che la smembrata e dispersa razza degli Sloveni dei distretti di Laibach, Grätz e Trieste sia riunita in un sol regno di Slovenia, con una Dieta provinciale sua particolare; 2) che la lingua slovenica sia introdotta nelle scuole e ne' pubblici atti; 3) che la Slovenia non sia incorporata alla confederazione germanica.

RUSSIA.

PIETROBURGO (6 *maggio*). — I giornali russi rapportano, che d'ordine dell'imperatore si trasportarono 6 milioni di rubli dalla cittadella de' Ss. Pietro e Paolo nelle casse dell'uffizio del credito, le quali erano scemate a **1,140,000 rubli. La solenne verificazione del fondo assegnato ai biglietti di credito nella cittadella suddetta, ha dimostrato, che dedotti quei sei milioni, le sue casse contengono in danaro sonante 109,588,595 rubli.**

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, (27 *maggio*). — Alle ore 6 di questa mattina partiva dalla capitale, avviata al campo, la compagnia d'artiglieria detta di *Maestranza*, insieme a treni e carriaggi.

Sommacampagna (25 *maggio*). — Le nostre batterie situate a destra del Mincio, hanno ridotto al silenzio i cannoni delle opere avanzate denominate *Salvi* a ponente della piazza di Peschiera: i parapetti delle medesime sconquassati non presentano più nessuna difesa.

I lavori di trincera si vanno approssimando al corpo di piazza dal lato di porta Verona, senza che il nemico abbia fatto grandi sforzi per disturbarli: nessuno dei zappatori è stato finora offeso, e non abbiamo a compiangere che la perdita di tre altri cannonieri.

Il capo dello Stato magg. gen.
Salasco

Venezia (24 *maggio*).— In questo punto arriva un vapore da guerra napoletano, procedente dalla rada di Trieste, il quale ci reca le seguenti notizie:

All'avvicinarsi in quelle acque della flotta ausiliaria Sardo-Napoletano-Veneta, che si era concertatamente colà rivolta, le forze navali Austriache, che per fortunata combinazione trovavansi fuori di Pola, non ravvisandosi a tempo di rientrare in quel porto di sicurezza, si rifugiarono in Trieste; strette allora dalle navi alleate, che ivi le chiusero, i comandanti di esse chiesero al governatore la consegna dei legni da guerra spettanti alla marina di Venezia, sotto minaccia in caso contrario di prenderli colla forza.

A quest'intimazione il governatore rispose sulla dimanda di 24 ore per dichiarare la sua determinazione. Stassera alle 6 spirando il termine accordatogli, è ben facile che domani si possa quà conoscere i risultati che ne saranno avvenuti.

Aggiungesi, che questa notte a Trieste sarebbesi udito il fragore di molte fucilate, il che indurrebbe a credere che in città fossero venuti alle mani, come già mostravasi disposizione.

Anche da terra si ricevono buone nuove. Presso il ponte di Fontaniva non lungi da Vicenza il nemico è fortemente battuto dai nostri sotto gli ordini di Durando: si dicono fatti molti prigionieri, e si assicurano varie altre perdite per parte degli Austriaci; più tardi si avranno maggiori dettagli, continuando tuttora la pugna.

Il corpo tedesco che si giudica forte di 12 mila uomini non sarebbe riuscito, come ieri si voleva, a congiungersi coll'armata di Verona, perchè inquietato alle spalle e costretto, dopo aver messo in salvo alla meglio in Caldiero le sue requisizioni e ruberie, di retrocedere e combattere.

Da Ferrara si sente che il generale napoletano Statella, il quale inclinava a seguire gli ordini del re di Napoli che richiamava le sue truppe, sia stato messo agli arresti, e che successivamente il generale Pepe inoltratosi già sul suolo veneto, abbia dichiarato che nessun milite napolitano retrocederà o abbandonerà la causa dell'indipendenza italiana, che attualmente si discute armata mano in queste terre.

— Il giorno 23 alle ore 5 pomeridiane giunse in Vicenza una staffetta proveniente da Montebello, annunciando che si erano presentati in quel paese circa 1200 tedeschi, e che pareva marciassero sopra Vicenza. Si battè la generale e tutti in un momento furono al loro posto. Alle 12 1/2 di notte i tedeschi si avanzarono contro la città, e all'1 1/2 la fucilata alle barricate esterne era assai forte.

I tedeschi tentarono una sorpresa, ma furono respinti a mitraglia. Si suona a stormo.

Alle 4 del mattino il nemico cominciò a bombardare la città e seguitò fino alle 9 del giorno 24. Le donne e fanciulli si prestavano eroicamente a spegnere le bombe ed i razzi che furono lanciati in numero di 600 circa. Le barricate furono difese valorosamente dai cittadini misti alle truppe regolari e irregolari. Non una sola barricata fu abbandonata. L'artiglieria Svizzera, Pontificia e quella del paese lavorò perfettamente. Finalmente, dopo cinque ore di bombardamento, i tedeschi si ritirarono, e se mai si presentassero di nuovo, i Vicentini sapranno respingerli con egual valore. Il generale Durando si è mostrato un intrepido soldato, come pure il suo giovine Stato Maggiore.

Si contano de' nostri da 12 a 15 morti e 40 feriti. Si assicura che due comp. svizzere hanno preso alla baionetta due pezzi d'artiglieria e due cassoni di munizione. Il colonnello Beluzzi comandante la città fu anche questa volta il sostenitore e l'incoraggiatore di tutti. Il Comitato sempre in mezzo al pericolo, fu ammirabile. È questo il più bel fatto d'armi successo sul Veneto. (*Da lettere*).

REPUBBLICA FRANCESE

Libertà, Eguaglianza, Fratellanza.

Proclama alla guardia nazionale, ai lavoratori ed all'esercito.

Cittadini!

La giornata del 21 maggio conterà fra quelle, di cui la Francia ha diritto di andare superba. Ella è questa la festa della Concordia, della Pace e del lavoro; egli è questo l'unanime slancio e fraterno del popolo armato; ella è la Repubblica che aduna intorno a se tutti i cuori.

Bisognava mostrare al mondo che se ciascun cittadino è un soldato, tutti i soldati sono fratelli, e la guardia nazionale, i lavoratori e l'esercito sono le braccia d'uno stesso corpo, di cui la democrazia è l'anima e la vita.

L'Assemblea nazionale, i delegati accorsi da tutti i dipartimenti, trecento mila uomini sotto le armi, usciti da una sola città, i lavori esponenti in mezzo al popolo i capi-d'opera dell'industria, i compagnoni dei dovori altre volte divisi, che ora si danno la mano sotto la possente inspirazione della fraternità; la gioventù delle nostre scuole, una immensa popolazione, tutto rappresentò in questo solenne giorno la maestà della Francia, la sua unione, la sua forza, la sua ricchezza, le sue speranze e le sue inesauribili risorse.

Cittadini, siate felici d'una così nobile festa; giammai la nazione non ne aveva veduta alcuna più pura; giammai essa ne vedrà una più fraterna di questa: egli è bello maugurare sotto questi calmi auspizii i lavori dell'Assemblea, la quale va a dare una costituzione al paese; egli è bello presentare agli occhi dell'attenta Europa quest'ammirabile esempio di concordia e di possanza. Sì, o cittadini; grazie a questa unione intima delle forze vive della patria, noi avrem tutti contribuito ad assecurarle questa repubblica onesta e morale che si appoggia sulla giustizia e sulla probità, e che saprà dare per base incrollabile alla nostra santa divisa: *Libertà, Eguaglianza, Fraternità*, l'amore, il rispetto e la confidenza di tutti.

Parigi, 22 maggio 1848

I membri della Commissione del potere esecutivo.

— Nella tornata del 23 maggio il sig. Lamartine venendo a trattare della politica estera pronunziò queste parole: — Noi non esitiamo a dichiarare che i trattati del 1815 non esistevano più (*benissimo*); noi non dissimuliamo che la guerra poteva compromettere le nostre istituzioni; noi non la ricercheremo. Lasciamo dunque allo straniero la scelta della guerra o della pace. Noi non avemmo a rimpiangere questo partito energico. Tuttavia io debbo rispondere a qualche insinuazione. Ci si rimproverò la debolezza: si volle che noi fossimo chiamati dalle popolazioni italiche, dai popoli dell'Austria e della Prussia. Quest'è un errore, un grave errore. Se a questo momento noi avessimo portate le nostre armi tanto in Italia che in Alemagna, vi saremmo stati accolti a schioppettate: sì, non esito a dichiararlo. Già fra queste popolazioni si [illegible]vavano dei timori, delle inquietudini, delle accuse. Ecco, dicevano, la Francia è presta a riprendere il corso delle sue antiche guerre, delle sue antiche conquiste.

Certamente è questo un errore: ma, cittadini, il passato ha sul presente una grande influenza, e sono ancora molto tenaci le prevenzioni lasciate dalle nostre antiche invasioni. (L'autore legge a questo proposito numerosi dispacci di agenti diplomatici, tanto francesi che stranieri, tutti scritti in questo senso). Milano, il Piemonte si rallegrano dell'interesse francese, ma tutti questi governi respingono l'intervento: domandano anzi, che nessun corpo d'armata venga formato sulla frontiera.

— L'abate Lamennais ha data la sua dimissione, come membro del Comitato che deve formare la costituzione.

— Corre voce (dice il *Débats*) che un grave scisma ebbe luogo tra i membri del potere esecutivo dopo gli avvenimenti del 15 maggio, e ch'essi si erano convinti di non poter più dirigere insieme gli affari della contrada.

— L'Assemblea nazionale tenne ai 22 una non molto importante seduta. La proposizione di restringere la tassa di 45 cent. alle quattro principali contribuzioni, senza estenderla ai centesimi addizionali, fu ripulsa da una considerabile maggioranza. L'Assemblea votò come affare di urgenza il credito d'un milione per le spese incorse pei laboratorii nazionali. Molti membri si fermarono sulla necessità che si vincessero dei provvedimenti per organizzare in modo utile questi stabilimenti.

Spagna. — *Partenza del sig. Bulwer da Madrid.* — Importante è la nuova che riceviamo da Madrid. Furono mandati i passaporti al sig. Bulwer. L'*Espana*, il *Popular* e altri giornali del 17 confermano il fatto, e lo conferma pure l'*Heraldo*, organo semi-ufficiale. Lo stesso giornale dice che si manifestava la più grande indignazione nei caffè e nelle pubbliche piazze contro il Bulwer.

Sassonia. — *Altemburgo.* — Lettere di questa città recano che il partito democratico estremo si è impadronito del potere, e che il ministero e la polizia sono incapaci a reprimerlo. Qualche movimento repubblicano sarebbe pure avvenuto nel Lussemburgo.

— Lettere di Weimar parlano di un assembramento tenuto il 14 a Iena, in cui si votò una protesta contro il progetto dei Diciassette, e segnatamente contro l'elezione di un imperatore tedesco, contro il sistema di due Camere ed il tribunale imperiale.

Austria. — (*Vienna* 20 *maggio*). — Il bar. Wessenberg ha accettato la direzione del ministero degli esteri.

RETTIFICAZION[illegible]

Nel n. di ieri, facc. 3, col. 2, al [illegible] del M. Colli leggasi, in luogo di [illegible] *corsi, ecc. Nè a ciò bastanò i socc*[illegible]

C. CAVOUR [illegible]

Alcuni elettori del mand[illegible]
al signor Carlo Rossignoli [illegible]

L'articolo da voi inserito nel [illegible] *roccio*, supplemento 6 maggio [illegible] cati per lo spirito e l'entusiasmo [illegible] di essere acceso per la causa comun[illegible] rio vostro di vedere che agli ero[illegible] Re sui campi Lombardi, rispond[illegible] stra uguale prova coll'elezione di un [illegible] al nazionale Parlamento. Al pari di [illegible] Rossignoli, trovansi i Riveresi [illegible] animali, e se volete anche, molto [illegible] ne avrete avuto prova, nell'amore [illegible] siderio di conciliazione e nel vinc[illegible] pensieri, nelle opere, dove sann[illegible] forza; ma voi ci scandalezzaste al [illegible] quando ci gettaste un guanto di sfid[illegible] seme spargeste del disamore e della [illegible]

Perchè, sig. Carlo, e per quali [illegible] undicimila Riveresi, *esseri ele*[illegible] diamo che testè eravate fra i [illegible] colto, careggiato, e se volete, anch[illegible] avvenuta in voi qualche metamorfosi, [illegible] viene più il nostro sembiante, [illegible] da quel che eravamo un giorno; [illegible] a nostro danno di esseri ben [illegible] del vostro borgo e mandamento. [illegible] di essere stati fin qui al tutto ign[illegible] nazionale si chiudesse tra i [illegible] gomanero, che i da noi pre[illegible] sero nel non renderci servi al vos[illegible] che la privata vostra opinione fosse [illegible] blica. *Pescatori e pastorelli*, [illegible] piedi che così fatto privilegio [illegible] corte vedute, ed a fatti consum[illegible] confessarlo l'intera Camera. [illegible] nere l'opinione pubblica, nè [illegible] plaudito giornale con lunghe dic[illegible] che parla da sè, nè ad una ad [illegible] lunnie delle quali voi vi faces[illegible] che inscriste nel citato Carrocci[illegible] diremo dell'ingiuriosissima [illegible] tutti i municipii della Rivi[illegible] scritti nelle liste elettorali deg[illegible] di coloro che abitatori di *calap*[illegible] sufficiente censo; solo vi [illegible] tutto ciò avesse il menomo [illegible] noi saremmo stati i primi [illegible] flagranti violazioni di legge. [illegible] non possiamo tacervi per carit[illegible] voi, giovane, che un dì ci offri[illegible] felice riuscimento, si è il [illegible] della legge elettorale, la quale [illegible] a popolazione per il diritto di ele[illegible] ebbe un maggior riguardo al censo, [illegible] sidenza. E che, sig. Carlo Ro[illegible] dei Riveresi da voi chiamati [illegible] *pescatori* e *pastori* se oltre a [illegible] proprio territorio, coi loro risp[illegible] giunti a divenire i primi non [illegible] Briga e di Vergano, di Boca e di [illegible] vostro mandamento, ed anche [illegible] numero? Ricorrete a comunali [illegible] rete convinto. Sarà colpa nostra, [illegible] signoli, se il pingue territorio di [illegible] Gattico è posseduto da Milane[illegible] colpa nostra se con industri [illegible] e *pescatori* tanto ci avvantaggi[illegible] che dare altrui a prestanza? Qu[illegible] Carlo Rossignoli, i calcoli di [illegible] che dovevate avervi sott'occhio [illegible] il ticchio di rinfacciarci l'ingente [illegible] di 18 mila anime a fronte di appen[illegible] signor Carlo Rossignoli, per qu[illegible] zione non poteva succedere, [illegible] merico, ma sì della possidenza: [illegible] zionale Parlamento avviserà [illegible] ascolto alle sapienti vostre amm[illegible] base diversa, si prenderanno [illegible] ora siamo impazienti di termin[illegible] intrattenere il pubblico di [illegible] Camera ha già risolto [illegible] versale opinione di voi [illegible] e che ad altro non servirebbero [illegible] i due mandamenti quella disco[illegible] ste, e che noi con tutto l'animo [illegible] vete paliesato un nostro [illegible] citate in altri utili temi la vostra [illegible] come si *buccina* animoso e disoc[illegible] lombardi, e colla spada del valore [illegible] fendete la patria.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Lunedì 29 Maggio 1848. N° 151

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Anno	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	10	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo		44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobranchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 28 maggio.

LE SORTI D'ITALIA.

III.

Le sorti d'Italia maturano. Ciò ch'era un lontano desiderio, or fa qualche settimana, sarà fra breve un fatto compito. In ogni parrocchia della Lombardia stanno aperti due registri, affinchè ciascun cittadino che abbia ventun anno, scriva o faccia scrivere il suo nome sovra l'uno o sovra l'altro.

Uno di essi registri è intitolato così:

« *Per la dilazione del voto.*

« Noi sottoscritti, non riconoscendo l'urgenza di « prendere subito una determinazione, intendiamo « che sia rimessa a causa vinta la discussione dei « nostri diritti politici. »

L'altro registro invece è intitolato come segue:

« *Per l'unione immediata.*

« Noi sottoscritti . . . . . come Lombardi, in « nome e per l'interesse di queste provincie, e « come Italiani, per l'interesse di tutta la nazione, « votiamo fin d'ora l'immediata fusione delle pro- « vincie Lombarde cogli Stati Sardi, sempreché « sulle basi del suffragio universale sia convocata « negli anzidetti paesi e in tutti gli altri aderenti « alla fusione un'*Assemblea costituente*, la quale « discuta e stabilisca le basi e le forme d'una « nuova monarchia costituzionale colla dinastia di « Savoia. »

Ora codesti registri van coprendosi di firme: fra pochi dì si chiuderanno, e comincierassene lo spoglio. Quale sarà il voto della maggioranza? Non v'ha dubbio: la fusione col Piemonte.

Ma questo voto porterà con sè una condizione, cioè che si convochi un'Assemblea costituente. Io non voglio ricercare qui quali circostanze abbiano indotto quel Governo provvisorio a introdurre tal clausula, e se il Governo Piemontese avrebbe potuto evitarla: io non ricercherò se non sarebbe stato meglio che, invece di vedercela in certa guisa imposta, noi medesimi fossimo stati condotti dal ragionamento a chiederla senza uopo di esterna spinta. Ricercherò soltanto se un'Assemblea costituente possa essere utile o no nelle circostanze presenti, e come vi si possa giungere.

Ridotta in questi termini la quistione, dirò francamente ch'io credo non solo utile, ma indispensabile la convocazione di una Costituente. E per verità il fatto solo della fusione porta con sè la necessità di rivedere lo Statuto, e di modificare le basi della nostra politica esistenza. Sarebbe pericoloso che tanto incarico venisse esercitato da' poteri ordinarii, perchè cotesti poteri s' assumerebbero così un dritto di cui potrebbero abusare dipoi; sicchè la forma dello Stato, dipendendo dal semplice voto di essi, andrebbe soggetta a troppi ondeggiamenti. Bisogna che l'incarico straordinario della revisione dello Statuto venga esercitato da un potere pure straordinario, il quale, tostochè abbia adempito la sua missione, si sciolga per cedere il luogo a' poteri ordinarii ch'esso avrà riordinato. A tant'uopo supplirà la Costituente. Essa adunque, secondo me, salvo il tempo e i modi, è indispensabile.

Ma una tale Assemblea non si può convocare nè oggi nè domani. Infatti, siccome il suo incarico è di stabilire un totale e costante ordinamento politico, così essa non potrà convocarsi utilmente primachè tutte le provincie, le quali debbono fondersi insieme, non sieno libere dallo straniero: altrimenti quelle che, non l'essendo, non avessero potuto nominarvi i loro rappresentanti, sarebbero più tardi costrette o a chiedere una nuova Costituente, il che è sempre un fatto grave e pericoloso, oppure a sottomettersi a un ordine di cose non sancito da loro, il che è sempre cosa dura a sopportarsi.

In secondo luogo, affinchè una tale Assemblea si convochi e operi, è pur uopo di molto tempo per fissarne le basi, e per portarla realmente all'esercizio de' suoi poteri.

Inoltre, è egli prudente che si raduni un potere così straordinario e delicato, quando la guerra è ancora viva, e quando le forze militari hanno necessariamente uno sviluppo grandissimo e indipendente quasi dal potere legislativo?

Pertanto, senza star qui a discutere se sia o non sia uopo differire la convocazione della Costituente a guerra finita, parmi fuori di dubbio che essa non potrà trovarsi convocata ed agire efficacemente nè fra uno, nè fra due, e forse neppur fra tre mesi.

Frattanto, quale potere reggerà il Piemonte e la Lombardia uniti? È chiaro che questo potere non può essere nè il governo provvisorio di Lombardia, perchè esso rappresenterebbe soltanto la Lombardia, nè le due Camere attuali del Piemonte, perchè esse rappresentano il Piemonte solo. Bensì è chiaro che tale potere dovrà essere misto, dovrà cioè ritenere del Lombardo e del Piemonte, di Modena e di Parma in giusta proporzione. Ma quale esso sarà?

Corron su tal rispetto molte voci. Le più sparse concorrerebbero nel dire che, appena proclamata la fusione, al ministero attuale sottentrerebbe un ministero parte di Piemontesi, parte di Lombardi: e ciò sarebbe giusto e naturale. Ma poi si soggiunge che le Camere piemontesi verrebbero sciolte, e il ministero d'accordo col Re prenderebbe le redini assolute dello Stato fino alla riunione della Costituente.

Per quanto tali voci sieno diffuse, diciamo subito e francamente che noi non ne crediamo sana nè probabile l'effettuazione. Come? Da venti giorni appena il Piemonte è al possesso d'un vivere libero, e già lo dovrà abdicare in favore di un potere dittatorio? Questo non potrà sicuramente venire esercitato da mani più fide ed integre: ma insomma la libertà è cosa tanto preziosa che, acquistata una volta, non si può, non si deve rinunziarla più. Ora vorrassi egli arrivare ad una Costituente passando per mezzo ad una autorità assoluta, a cui non potrà metter freno nè il potere delle Camere, che si troveranno abolite, nè la voce universale del popolo, che non si sarà ancora espressa? Noi protestiamo altamente a nome del Piemonte, a nome della Lombardia, a nome della libertà contro siffatte voci. Noi non crediamo che il Piemonte e la Lombardia, potendo conservare forme e garanzie di libertà, vogliano di propria mente consegnarsi piedi e mani legate a un potere assoluto ed unico, che potrebbe operare molto bene e liberalmente, ma potrebbe operare altresì molto male e molto illiberalmente.

Qui ci si opporrà taluno, chiedendo quale altro mezzo valga a condurci alla Assemblea costituente. A questa domanda è pronta la risposta. Vi sono in Piemonte organizzati poteri costituzionali e supremi: vi ha una Camera di Deputati, vi ha un Senato. Che Parma e Modena, seguendo l'esempio di Piacenza, mandino i loro rappresentanti alla Camera sulle basi della nostra legge elettorale: che la Lombardia faccia lo stesso: ed ecco fra poche settimane costituito un Parlamento che rappresenterà lealmente i diritti della nazione. Questo Parlamento non deve essere se non provvisorio. Esso getterà le basi della Costituente, esso ne agevolerà la convocazione, esso eserciterà d'accordo col Re la suprema potestà, finchè l'editto di convocazione della Costituente sia promulgato. Allora si sciorrà e per sempre. Ma intanto esso ci avrà assicurato il passaggio alla Costituente da turbamenti e da esorbitanze di poteri.

Io prego i Lombardi e i Piemontesi a voler meditare questo punto con animo pacato e sincero. Qui non si tratta di supremazia o d'influenza d'una provincia sopra l'altra. Si tratta se l'Alta Italia vuol giungere all'Assemblea costituente passando sotto un'autorità dittatoria, oppure tutelando la sua libertà, sotto una rappresentanza provvisoria.

Ricotti Ercole.

LEGGE TOSCANA SULLA STAMPA.

In questi ultimi giorni pubblicavasi finalmente in Toscana la legge sulla stampa. Non vi trovammo nissun notevole progresso, non essendo in generale senonchè una copia fedele della nostra.

L'art. 1 stabilisce in massima che ogni pubblicazione di opere o scritti stampati è libera, sotto la osservanza però delle norme dalla legge prescritte

Ogni scritto stampato per tipografia, litografia, o per qualunque altro simile artificio dovrà indicare il luogo, la officina, l'anno in cui è impresso, e il nome dello stampatore, pena una multa dalle cinquanta lire alle cento.

È libera la fondazione e pubblicazione di giornali ed altre opere periodiche; ma è d'uopo che abbiavi un direttore risponsabile, che ne sopravveda e regoli per se stesso la pubblicazione; il quale dovrà esser cittadino *toscano* maiorenne, ed avere la libera amministrazione de' suoi beni e la stabile dimora nel luogo della pubblicazione.

Se l'altre condizioni le crediamo ragionevoli, quella della cittadinanza toscana ci pare da disapprovarsi; epperciò disapproviamo tanto più il disposto della nostra legge, la quale esige la sudditanza sarda, non solo nel gerente, che appo noi corrisponde al direttore, ma eziandio in chiunque voglia fondare o pubblicare un giornale (articolo 35

Il diritto di fondare e pubblicare un giornale, non è in sostanza altro, fuorchè l'esercizio del diritto di libera manifestazione del pensiero; e questo ha il suo fondamento nel diritto di natura non nel diritto civile: appartiene quindi al diritto delle genti, ben più che al diritto privato delle nazioni. È vero che le leggi civili dei popoli possono modificarne lo esercizio, ma solo fra i limiti necessarii alla sicurezza dello Stato. Nello straniero avete voi forse minori garanzie che in un nazionale per negargli questo modo di libera manifestazione del pensiero?— No certo, s'egli ha domicilio stabile nel paese. Le vostre leggi lo colpiscono ugualmente, come se fosse suddito, qualora le violi. Temeremo forse, che essendo da minori vincoli legato al paese, più facilmente si possa colla fuga sottrarre alla giustizia dei tribunali? Ma le pene che si traggono dietro i reati di stampa, non sono tali, che a taluno, per evitarle, convenga mai abbandonare il paese dove avesse formato uno stabilimento, o fissata la sua sede. Laonde crediamo che non si dovrebbe a questo riguardo far differenza tra forestieri e cittadini: e non la facea difatti la legge francese, che pur era sotto molti altri rispetti, assai meno larga della nostra. Almeno almeno, vorremmo che tutti gl'Italiani fossero in questa parte in condizione uguale. Vorremmo che l'idea di nazionalità cessasse d'essere solamente una aspirazione dell'anime generose, od una sonora parola nei discorsi officiali; ed informasse veramente tutte le nostre istituzioni, cosicchè in attesa di quel giorno nel quale l'unità italiana diventi un fatto, s'andassero fin d'ora, per quanto è possibile, distruggendo le vestigia della grettezza municipale o provinciale.

I direttori firmati ad ogni foglio o fascicolo, sono responsali di tutte le infrazioni alla legge; *ciò non pertanto anche l'autore o gli autori che abbiano firmato l'art. potranno essere processati e puniti come complici* (articoli 14 e 15).

Ci pare che l'equità e la logica vorrebbero si fosse piuttosto formolata in senso inverso questa disposizione; sicchè reo principale fosse l'autore, e in sussidio si agisse contro il direttore.

Nella nostra legge venne bensì considerato come semplice complice il gerente, ma si stabilisce in regola generale che la *condanna pronunciata contro l'autore sarà pure estesa al gerente*

Si è voluto mostrar maggior severità trattandosi di fogli periodici; ma ci pare tuttavia che si sarebbe dovuto ammettere una qualche differenza nella pena, anche pei giornali tra l'autore, che veramente è causa produttrice del fatto incriminato, e il gerente il quale si limita a prestarvi il suo concorso.

Gli articoli 16 e 17 impongono in termini simili a quelli degli art. 43 e 45 della legge nostra l'obbligo delle inserzioni gratuite, dei richiami e delle rettificazioni.

Riguardo a chi abbia per mezzo della stampa provocato od istigato a commettere delitti, distingue la legge toscana il caso in cui queste istigazioni abbiano avuto il loro effetto (art. 20), e quello nel quale siano rimaste inefficaci (21).

Nel primo caso il provocatore o istigatore è considerato quale complice, e come tale punito; nell'altra ipotesi, subisce o il carcere estensibile a tre mesi, o a una multa da 25 a 500 lire, od amendue queste pene; che se trattisi di delitti che importino la pena dei pubblici lavori, la multa può estendersi fino a 2,000 lire, e il carcere ai tre anni.

Questa distinzione, se è forse più severa, ci sembra però più logica, e più equa della assimilazione di casi che la nostra legge ha fatta (13).

L'art. 21 provvede alla tutela della religione.

Ma qui non ci piace la distinzione che si fa tra la religione dello Stato e gli altri culti.

Ogni offesa alla prima, ogni pubblicazione colla quale se ne dileggino, o *impugnino* i principii fondamentali, o si vilipendano i riti e le cerimonie, sarà punito col *carcere da* 15 *dì ad un anno: e con una multa da* 100 *a* 500 *lire.*

Invece si applicherà solo la pena del *carcere da* 8 *dì a* 6 *mesi e una multa da* 100 *a* 300 *lire a chi vituperi o dileggi le altre religioni permesse dalla legge*, ed i riti e cerimonie delle medesime.

Perchè questa differenza nella pena? Forse perchè se trattisi della religione della minorità, lo scandalo, avendo colpito minor numero di persone, fu anche di minore momento? Ma che giustizia sarebbe quella che a ragion di cifre si esercitasse? Tutti i culti hanno diritto ad un uguale rispetto; hanno tutti diritto ad una egual protezione per parte della legge. Havvi incongruenza evidente a proclamare la civile e politica eguaglianza dei cittadini a qualunque culto appartengano, e modificare poi la condizion rispettiva di questi culti rispetto alla legge. Non diremo con altri che lo Stato debba esser ateo; ma sosteniamo che niuna disuguaglianza di diritto debbe ammettersi, a pretesto di religione.

Perchè inoltre dichiaransi nel citato articolo punibili gli scrittori che *impugnino* i principii fondamentali della religione dello Stato, e non si hanno come tali se impugnino quelli degli altri culti?

O volete evitare le dispute religiose, che conducono troppo spesso a lagrimevoli conseguenze, e allora la proibizione debb'essere assoluta; o volete favorire la religion dello Stato; ma in tal caso commettete un'ingiustizia.

Si chiederà a qual pro nello Statuto proclamare una religion dello Stato, se poi deve interamente venir ragguagliata alle altre? Ma si è appunto questa necessità di proclamare una religion dello Stato che noi non ammettiamo. Sul quale proposito torneremo a tempo più opportuno

Un ottimo pensiero ci parve quello di definire all'art. 34 i casi di recidiva, onde evitare torte interpretazioni. Notisi tuttavia che la legge toscana è più severa della nostra a questo riguardo: ella ammette non solo il raddoppiamento della multa in caso di recidiva, ma quello eziandio della pena corporale; mentre la legge nostra permette solo si raddoppi la prima

Una disposizione invece che ci parve contraria ad ogni principio d'equità si è quella dell'art. 36, secondo il quale ogni volta che nei tribunali sia presa cognizione d'uno o più delitti a carico di uno stesso imputato, si cumuleranno nella condanna le pene tutte comminate a ciascuno di tali delitti

Mal comprendiamo come la gentile e colta Toscana possa adottare un simile sistema che i principii più ovvii del diritto criminale condannano; perchè troppo aggrava la condizione del colpevole. La sola misura di rigore lecita in quella ipotesi, si è di applicargli la pena più grave che fu stabilita per il delitto maggiore fra i varii che gli si imputano.

L'azione penale si istituisce dal pubblico ministero dietro querela della parte interessata, e si prescrive in tre mesi. Si eccettuano, fuorchè trattisi di periodici, del qual

ca[illegible]o abb'amo già parlato, in primo luogo contro l'autore de[illegible] scritto stampato; in secondo luogo contro l'editore; e finalmente contro lo stampatore, (se però, quando co[illegible] cansi i due primi, consti aver questi operato sciente[illegible] e in modo da dover essere reputato complice); così l'uno di essi è sempre tenuto in sussidio dell'altro; il che è conforme al prescritto della nostra legge (art. 5).

I giudici del fatto sono estratti a sorte dalle liste elettorali, eccettuandone però gli illitterati, quelli che non [illegible] compiti, i ministri, prefetti, sotto prefetti, governatori, giudici, i funzionarii del pubblico ministero presso le corti, e i tribunali e i ministri di qualunque culto.

Pel rimanente il procedimento è simile affatto a quello che venne appo di noi stabilito

Pochissime adunque le differenze tra la nostra legge sulla stampa, e questa non ha guari promulgata in Toscana, cosicchè quel giudizio, che fu già sulla prima pronunciato, può anche alla seconda applicarsi. Egli è bensì vero che la bontà di una legge repressiva della stampa non dipende tanto dai termini nei quali ella sia concepita, quanto dal modo con cui vien posta in esecuzione. Tuttavia si poteva sperare dal granduca qualche maggiore progresso, e qualche più reale miglioramento che non la inversione numerica degli articoli e la trasposizion meccanica delle materie

P. C. Boggio.

REGIO BRIGANTINO *DAINO*

Dall'altura del golfo di Manfredonia nell'Adriatico, li 18 maggio 1848.

Non già perche io appartengo al corpo della marineria di S. M. il Re di Sardegna, o per darmi vanti, o perche ad esso corpo io sono unito con tutta la forza dell'animo; ma bensì per schietto amore del vero, e per render giustizia all'attività degli uffiziali che comandano i vari legni della squadra partita da Genova il 26 aprile 1848 per l'Adriatico, mi fo qui a parlare. Io pure ne comando uno; ma è sì piccola parte della stessa, che spero non mi si vorrà fare il torto di credere che io abbia in mira di parlare di me; ma bensì per rendere giustizia agli ufficiali tutti che dirigono le differenti parti di dettaglio, alle quali ciaschedun ufficiale di bordo viene addetto, e più ancora per renderla agli equipaggi che l'armano, voglio far noto, che dopo quindici giorni precisi d'istruzione si fece esercizio a fuoco da tutta la squadra; e con tale precisione, che ha maravigliato me, difficilissimo a contentare dal lato della perfezione; eppure (e qui non è esagerare) nessuno degli equipaggi aveva mai prima sparato cannoni, e pochissimi il fucile; e questi pochissimi non trovaronsi forse mai al bersaglio

Tutto si dovette ottenere nei quindici giorni indicati, mentre infiniti sono i vari rami d'istruzione, che si richiedono da un equipaggio; poichè il marinaro, oltre degli incombenti dell'arte sua, che non sono pochi nè facili, deve ancora saper lanciare granate da mano, ben manovrare il cannone, il fucile e la pistola, e servirsi delle armi bianche: cose tutte che non s'imparano così alla leggiera. Nientedimeno tutte furono imparate ed eseguite in quindici giorni, senz'istruttori di dettaglio, ed assolutamente essendo mancanti delle nozioni primitive d'insegnamento, vedi prodigio! e si fece bene, anche mancanti come siamo di molte e molte disposizioni guerresche: come se datici i cannoni, le armi minute, la polvere e le palle, si fosse per avere tutto il necessario alla guerra. Siamo di coscienza, e più non ci rattenga un folle riguardo personale o di corpo, chè è un tradire la nazione, il Re, ed il corpo il tacere, e massime ora che ci è lasciata facoltà di rappresentare le cose quali sono, che anzi si vuole si rappresentino da quel Re che ci conduce alla gloria, che combatte per l'indipendenza della nostra ormai non più misera Italia. Evviva a tanto Re! Evviva! Evviva! E così si grida da noi, e con entusiasmo da rapire nel sentirlo. Dio lo protegga, e non sia mai per togliercelo; le lagrime mi sgorgano dagli occhi in quest'istante; lagrime di ammirazione, rispetto e devozione per tanto uomo. Solo mi duole che l'essere io nulla, rende alterigia l'ammirazione che io sento per lui, e me la rimprovero; ma io lo venero, e di ciò non mi rimprovero, chè venerare non è torto; si venera Iddio, e dopo Dio io tengo il Re nel mio cuore, il Re combattente per l'indipendenza della mia amata, amatissima patria. Oh beati noi suoi sudditi, sicuramente invidiati per tanto bene dai nostri fratelli non sudditi suoi.

Siamo di coscienza dunque, io ripeto, che ciò è sacro dovere nostro, e sveliamo la verità chiara, siccome lo vuole il debito verso il Re e la nazione. Giuro sull'onor mio, che nessuno ho in mira: Iddio vede il mio cuore e la verità assoluta di questo mio detto; nessuno sia dunque per offendersene, tutti lavoriamo il meglio che ci è dato e che possiamo; da un sistema d'organizzazione non ben inteso proviene il male; a questo si ripari, e saremo perfetti.

Si eccettuino dunque i cannoni, le armi minute, la polvere e le palle che ci vengono date; di ogni altra cosa guerresca siamo perfettamente sforniti: ed i cannoni, le armi minute, la polvere e le palle ci sono date nel disordine il più assoluto: e se in loro vi è qualche studio, si direbbe ad intento di togliere ogni migliore loro vantaggio. Non vi è ombra di esagerato in questo mio dire: ne sia prova che nel calibrare le palle, se ne trovarono circa un terzo che non passavano nei calibratoi; è una pellicola subito levata, mi dissero; — cattivo sistema d'organizzazione, ripeto io. La metà dei cannoni, per non dire i due terzi delle batterie scoperte, non si possono puntare obbliquamente per la loro imperfetta disposizione; e que' pezzi poi che si possono obbliquamente puntati, sono sì fattamente stabiliti, che una tale punteria non si può ottenere se non a risalti. In ogni batteria infine, se vi è una boccaporta, questa è per l'appunto forata dirimpetto a qualche cannoniera laterale; se vi sono stanzi, viti o simili piantati, lo sono in maniera da rendere malagevole il maneggio dei pezzi: cosicchè, in un modo o nell'altro si può asserire che ogni cannone trovasi impacciato nel suo rinculo o nel suo maneggio. Le cannoniere di ritirata sono, per difetto di costruzione, quasi rese nulle; e quel poco a cui potrebbero servire, è tolto da malacconcia disposizione interna Alcuni altri pezzi non si trovano giustamente fissati, talmentechè i tiri di essi, a seconda delle indicazioni delle tacche, riescono falsi. Il numero delle spolette e delle granate è inferiore alla dotazione di queste, e non marcate pel taglio alle differenti distanze.

Un quinto della dotazione delle armi da fuoco è dato senza le corrispettive giberne. Le sciabole, che sono armi prime d'arrembaggio, sono le stesse abolite per la nostra fanteria. Gli arredi dei fucili e delle pistole sono fatti con materiali di qualità infima, e devono esserlo di qualità prima. Nessun'arma è data collocata con intento guerresco, e molte non lo sono in modo alcuno; e per soprappiù neanche si somministra il necessario per poterle collocare, cosicchè confusione su confusione. Fanali di combattimento, pessimi e non sufficienti in numero. Nessun ordine d'istruzione uniforme. Tattiche navali spoglie dei segnali i più necessarii. Il sistema dei segnali, rancido, vecchio e persino abolito dalle nazioni le meno incivilite. Non fondi di emulazione e di ricompensa agli istruttori

Si senta una volta che abbisogniamo, necessitiamo di ufficiali istruiti alla direzione delle artiglierie; di un corpo permanente di cannonieri di mare, comandati da ufficiali di marina, ivi posti per merito e vero zelo, non per protezione, con vantaggio vistoso di distinzione e di paga; che abbisogniamo, necessitiamo di una scuola permanente di tiro e d'istruzione per la partita capo-cannonieri, de' quali manchiamo ormai affatto, senza speranza di averne, se non si cambia sistema: che abbisogniamo, necessitiamo di una scuola di razzai.

Ufficiali di merito positivo ne possediamo; ma nessun mezzo d'emulazione è concesso al nostro corpo; chi si affatica da mattina a sera e da sera a mattina, è stimato al pari di colui che se ne sta tuttodì colle mani in cintola; nessun dritto a noi è dato di congedo, e se a stento se ne ottiene, si è sempre con perdita del terzo della paga: promozioni generalmente ritenute o date dopo mesi e mesi di posto libero: perdita di aumento di paga per due mesi in ogni nuovo grado: imbarchi da un legno all'altro, e nessuna camera ammobigliata, nè *gamelle* dal Governo fornite: non uomini di confidenza concessi ai piccoli legni, e così spese su spese e mille altre minuzie che stancano e svogliano anche i più costanti. Ma pazienza per noi uffiziali in quanto ai disavantaggi pecuniarii in paragone dell'armata terrestre; ma i nostri marinari, uomini veramente rispettabili sotto ogni rapporto, di gran lunga meno pagati che non nella marina mercantile, per lo più sono lasciati in abbandono, mentre gli ufficiali superiori si godono gli appuntamenti del Governo, divisi a loro piacimento; la nostra gente ammogliata deve pagar la pigione per alloggiare, ed intanto nessuna classe di gente è più benemerita della marinaresca e non mai abbastanza apprezzata. Vaglia a provarlo quanto si è fatto in questi ultimi quindici giorni, malgrado ogni contrarietà nel materiale.

La marina è oggetto troppo importante perchè la si trascuri; e trascurando quella da guerra, si trascura la marina in generale. Degninsi dunque soddisfare al desiderio di una gran parte della nazione, e di tutto un corpo devoto al Re, quanto si possa esserlo mai, siccome lo è all'Italia ed al Re con tutta la forza dell'animo suo

Il Capitano di fregata
Comandante il Regio Brigantino Daino
Carlo Di Persano.

ITALIA.

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

TORNATA DEL 27 MAGGIO.

Presidenza del prof. Merlo.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Tutti i ministri sono al loro posto.

Si fa lettura del sempre prolisso processo verbale, che viene approvato.

Pareto ministro degli affari esteri. Sono pochi giorni che io annunziava alla Camera il fausto avvenimento della riunione con noi del ducato di Piacenza; ed oggi non un solo, ma due, ma tre fausti eventi mi gode l'animo di poter annunziare alla Camera. Il primo si è l'adesione con noi del ducato di Parma; il secondo di quello di Modena: ambi questi ducati, queste notevoli parti della valle del Po hanno mandato al Re al campo una deputazione per significare che si uniranno in famiglia con noi. Un altro evento debbo ancora annunziarvi, il quale se non era ancora compiuto quando mi si scrisse, deve esserlo al presente: la nostra flotta giunta innanzi a Venezia, non si è accostata a prender rinfreschi, ma ha cinghiato dritto verso Trieste; separò la flotta austriaca dal porto di Pola in cui voleva riparare, e la ricacciò in quello di Trieste. Si presentò davanti a questo porto, intimò al governatore di consegnare la flotta; esso chiese 24 ore di tempo. In breve sapremo se fu consegnata o presa di forza (*Applausi fragorosi*). — Un altro fatto ancor glorioso per le armi italiane. In questo fatto rimarchevole, i volontarii Pontificii e Toscani, Napoletani, Lombardi e di altre parti d'Italia hanno battuto un corpo considerevole di tedeschi; difesero con valore le barricate che servivano di fortificazioni a Vicenza e dispersero quasi affatto i nemici, prendendo loro due cannoni. Così i fratelli tutti d'Italia si rendono degni dell'antico nome e rivaleggiano fra loro di bravura. Se l'armata ha il valore regolare inspirato dalla disciplina, i volontarii hanno il valore dell'entusiasmo che fa anch'esso buonissima prova. Se l'armata di terra vince, l'armata di mare miete anch'essa i suoi allori; così ai Piemontesi nelle pugne campali la gloria, ai Liguri nelle prove navali. A tutti i figli d'Italia che concordemente combattono per l'indipendenza della patria onore e riconoscenza (*nuovi prolungati applausi*).

Sclopis, ministro di grazia e di giustizia sale alla ringhiera e annunzia la lettura di due progetti di legge per estendere alla Sardegna i due codici, civile e penale, vigenti negli Stati di terra-ferma. Nelle considerazioni che fa precedere a questa lettura avverte che per ragioni di luogo e di tempi, il ministero ha creduto necessario, nel proporre l'applicazione di quei codici alla Sardegna, di aver riguardo ad alcune eccezioni, ch'ei divide in temporarie e definitive. Tra queste ultime abbiam notato con piacere l'abolizione dell'art. 879 del codice civile, col quale è fatta facoltà di instituire maggioraschi e fedecommessi. Avverte però che da dieci anni che è presso noi in vigore quel codice, vi ebbero solo tre casi d'instituzione di maggioraschi. Comunque sia, quel malaugurato articolo innestato nel codice ad onta dei vivi contrasti del più illuminato, integro e compianto dei nostri magistrati, è una vecchia scoria da cui deve essere al più presto mondata la nostra legge civile. Passa quindi alla enumerazione di altre variazioni da praticarsi riguardanti le successioni, che in Sardegna sono conformi alla legge francese, la pastorizia, l'uso delle acque, le locazioni rustiche, ec., che qui passiamo di volo, dovendo quanto prima vedersi contemplate nell'idea di legge in discorso che si farà di pubblica ragione. Giusta il prescritto dell'art. 1, il codice civile dovrà essere messo in vigore nella Sardegna al primo del prossimo settembre. Passando quindi a parlare dell'applicazione all'isola sorella del codice penale e delle modificazioni a farglisi, appunta singolarmente l'art. 731 che lascia una soverchia e illegittima larghezza al criterio dei giudici a danno degl'inquisiti, e prova con sode ragioni com'esso debba essere abolito. Fatta poscia l'enumerazione delle leggi e decreti vigenti in Sardegna in materia criminale che dovranno essere annullati per la promulgazione del nostro codice, legge l'idea di legge che lo riguarda, dalla quale si evince che dovrà pure essere quivi posto in vigore al primo di settembre.

Il *Presidente* avverte che si faranno stampare i due progetti e si distribuiranno ai signori deputati, perchè vengano discussi negli ufficii. Dopo ciò legge la formola di giuramento, e i deputati professore Sussarello, cav. Farina, e professore Caveri rispondono: *giuro*. Poscia dà lettura di una lettera del deputato cav. Pinelli, colla quale si fa ad annunziare alla Camera che il suo illustre amico Vincenzo Gioberti dichiara d'essersi risolto pel 3.° collegio di Torino. Un'altra del deputato Fois notifica che fa omaggio alla Camera di una sua opera intitolata *la Giurisprudenza civile*. — Qui il presidente fa avvertire che vi sono i seguenti oggetti da porre all'ordine del giorno, ciò sono: 1. lettura del progetto d'indirizzo votato dalla commissione; 2. relazione sopra l'elezione di alcuni deputati, 3. estrazione a sorte di alcuni collegi che hanno a procedere a nuove elezioni per doppie nomine. Accenna ancora a due proposizioni comunicategli dai sigg. Bixio e Zunini, ma osserva che questi ha ritirata la sua per sostituirgliene un'altra, e che il primo intende di fare alla propria alcune modificazioni. — Il cav. di Santa Rosa ha la parola.

Demarchi. Prego il sig. presidente di leggere la lettera che gli è stata presentata all'istante.

Il presidente. Il deputato Ravina scrive che, onorato dei suffragi in quattro collegi, gli duole di non avere la facoltà di rappresentarli tutti e quattro (*si ride*), che però dovendo risolversi per uno, si determina pel 6° collegio di Torino.

Santa Rosa.

Ho l'onore di dar lettura alla Camera del risultato dei lavori della Commissione per l'indirizzo che mi affidò l'alto incarico d'essere il suo relatore.

La Commissione, ignorando le gloriose notizie che testè comunicava alla Camera il Ministro degli esteri, e che fece scoppiare unanimi e replicati i nostri applausi, non poteva tenerne conto nella redazione dell'indirizzo; esse saranno argomento di quelle modificazioni che valgano a retribuire a ciascuno i proprii meriti, a proclamar di ciascuno le proprie glorie.

Serenissimo Principe.

I deputati del popolo porgono per mezzo vostro, nobile Rappresentante della Real Corona, l'espressione dell'amore e della gratitudine della nazione all'augusto Monarca, che riconoscendone i diritti e secondandone i voti, la chiamò alla vita libera e civile.

La Provvidenza, maturando i tempi, condusse la famiglia Italiana ad assidersi nel consesso delle nazioni libere e potenti: il mutuo amore fra Principe e popolo ci schiuse la via, la mutua fiducia ci assicura l'acquisto di questa nuova grandezza; e la storia scriverà che i popoli governati dal Re Carlo Alberto giunsero alla [illegible] commozioni che afflissero altre [illegible]

La bandiera che il Re spieg[illegible] generosa ira lombarda fu, e sarà [illegible] perchè simbolo di una nazion[illegible] pienza creatrice stabilita.

Alla magnanimità del pens[illegible] sacra guerra rispose lo slanci[illegible] maraviglioso coraggio del sold[illegible] Re e dei Principi Reali.

Il popolo applaude alle prove di [illegible] figli; e la fiducia nel supremo Cap[illegible] l'ansietà che gli destano in cuore [illegible] guerra e gli ostacoli d'ogni so[illegible] trano dai combattenti.

Alla voce del Re che altament[illegible] nione e l'indipendenza Italiana, [illegible] non accetti volonteroso ogni manie[illegible] sorgerà un vero esercito Lombardo [illegible] le file dei fratelli che stanno pugn[illegible] irresistibilmente cacciato lo stranie[illegible] cava superbo, e feroce disertava la [illegible]

La nazione vive sicura che la [illegible] la gloria dell'esercito; e anelando [illegible] destini, essa vagheggia nella marine[illegible] di prosperità e di potenza. Ne sono [illegible] morie del passato e la celebrata [illegible] uomini di mare: il governo ne prend[illegible] pensiero.

Sardegna, Savoia, Liguria, Piemonte [illegible] fondono in uno i nomi loro. I Sardi, r[illegible] antichi privilegi, mostrarono intend[illegible] neratrice dell'unione, ed acquistar[illegible] ad esser pareggiati alle provinc[illegible] tecipazione alla prosperità nazional[illegible]

I leali figli della Savoia, [illegible] da inopinata aggressione, e comb[illegible] mente fra le prime file nella guerra [illegible] fanno sicuri che il baluardo [illegible] è affidato a mani potenti e a petti fed[illegible]

I Liguri, fortissimi di senno e di [illegible] mutarono a tutta la nazione le sp[illegible] delle loro glorie municipali, e [illegible] moria del tremendo moto del 1746 [illegible] vessillo al recente dell'inclita Mil[illegible]

L'impavida fermezza dei Piemont[illegible] a cui si congiunsero le forze di [illegible] fratelli.

Anche l'illustre Piacenza, con [illegible] quasi unanime suffragio, volle [illegible] sue sorti con le nostre. Noi l'acc[illegible] terno amplesso per non più divider[illegible] congiunti, in un più grande avven[illegible]

L'accordo delle opinioni è [illegible] buoni darà il raro esempio di [illegible] mentre scaglia contro il nemico stranie[illegible] roso suo esercito e provvede alla [illegible] da qualunque aggressione, si comp[illegible] mente a sicura libertà interna, [illegible] leggi, ed ordinando per tutto lo Stat[illegible] guardia nazionale che fa già di se [illegible] e sarà saldissima guarentigia delle li[illegible] zioni.

La Camera si rallegra delle simpat[illegible] zioni straniere che hanno con noi comun[illegible] di governo, o che si reggono a popol[illegible] comune il principio di libertà e d'indipend[illegible] base delle relazioni internaziona[illegible]

Epperò la Camera dei deputati [illegible] questa oramai la norma d'ogni diploma[illegible] che il Governo sarà per sceglier[illegible] presentanti a promovere quel [illegible] presso le estere potenze. Così all'[illegible] presente verrà assicurata all'Italia l'[illegible] i popoli della terra.

Intanto facciamo plauso alle riann[illegible] colla Spagna, lungamente da tutti d[illegible] cui interruzione si doleva altamente [illegible]

Il popolo comprende la gravità del [illegible] accettò il ministero, assunto in temp[illegible] E se la guarentigia del Governo [illegible] sincera risponsabilità, la rigenerazi[illegible] sorgerà compiuta dal perfetto accordo [illegible]

Il bilancio sarà oggetto di coscienz[illegible] di ponderate deliberazioni. Non dubita [illegible] seguiti in esso i principii di un gius[illegible] finanza, che distribuisca equamente [illegible] nendo conto del contributo che [illegible] società colle dure fatiche, e che man[illegible] economia del pubblico danaro, evitand[illegible] in pensioni non meritate, in impieghi [illegible] superflui, in ispese non giustificate [illegible] po. Sicura da questo lato, la Camer[illegible] il suo voto a quelle maggiori gravezz[illegible] ordinarie circostanze dei tempi potrann[illegible]

Molto fece il savissimo Re pel [illegible] della legislazione, ma ci gode l'an[illegible]

verno comprenda il molto che resta da farsi, onde nelle disposizioni e nelle forme le leggi, le istituzioni giudiziarie, le municipali e le provinciali, e le attribuzioni del Consiglio di Stato, vengano poste in armonia cogli ordini politici e sociali felicemente inaugurati.

La Camera presterà il suo concorso ad attuare quella uguaglianza di tutti i cittadini in faccia alla legge politica e civile che la giustizia del Re ha già proclamata ed estesa all'Israelita e al Protestante.

Di un voto universale s'è fatto carico il Governo pel riordinamento della pubblica instruzione che informar debbe la crescente generazione alla virtù, indispensabile fondamento alla vera libertà. La Camera apprezza il nobile divisamento, confidando che si estenderà ognor più l'istruzione gratuita ne' suoi elementi al povero, e che, portata negli studi superiori a quell'altezza donde si gode vera luce, varrà a preparare gli uomini che debbono reggere ed illustrare la patria.

A questo scopo e a quello dell'educazione d'entrambi i sessi e del miglioramento delle sorti del corpo insegnante, la Camera accoglierà con favore tutte le proposizioni che le saranno sottoposte.

Con pari ardore concorrerà in tutti quei provvedimenti che giovino a coordinare l'amministrazione dello Stato al maggiore sviluppo degl'interessi morali e materiali del corpo sociale, e specialmente a beneficio delle classi meno agiate e più numerose.

Quando i nostri destini saranno compiuti con la sperata fusione di altre provincie sorelle, la Camera vedrà con gioia che dal libero voto di tutte sorgano quelle istituzioni le quali varranno a render forte, grande e gloriosa la novella monarchia costituzionale, che avrà a capo il Principe propugnatore dell'indipendenza italiana.

La nazione unanime affretta co' suoi voti l'istante in cui QUEGLI che tutti teniamo in luogo di padre, torni trionfante in mezzo a' suoi figli, circondato da quella luce immortale che brilla in fronte ai liberatori dei popoli e ai benefattori dell'umanità.

Il presidente avverte la Camera che la discussione sul progetto d'indirizzo dovrà dividersi in due parti, cioè l'una generale, e l'altra sui singoli paragrafi; messo quindi a partito il giorno in cui dovrà incominc'arsi tale discussione, dopo lieve contrasto di alcuni membri, la Camera decide che sarà lunedì ad un'ora. Qui il segretario *Cottin*, a invito del presidente, legge l'idea sommaria di 7 petizioni, la prima delle quali è di un canonico Perazzoli, il quale chiede sia sospesa l'esecuzione di una strada intrapresa dal comune di Agnona, verso la Sesia, il progetto riveduto, ed il fondo intanto ad essa destinato, applicato al prestito nazionale; la seconda è del sig. Todros Debenedetti, il quale, a conciliare le opinioni sul punto da cui debba cominciare il triennio d'esercizio per l'inamovibilità de' pubblici funzionarii, propone che si debba far tempo dall'esecuzione dello Statuto, decretando però che l'inamovibilità, a favore dei funzionarii eletti deputati a maggioranza assoluta, abbia effetto nel momento stesso che l'elezione sia ratificata dalla Camera; la terza fu mandata da un Pancrazio Camuletti da Pianezza, ed è un accozzamento così imbrogliato di parole che non se ne arriva a capir nulla; la quarta è del sig. G. M. Carutti da Cumiana, il quale rappresenta essere necessario che i monti di pietà siano prontamente riformati, e che sia provveduto all'alleviamento dei mali del popolo, e specialmente alla di lui istruzione; la quinta è dello stesso, e rappresenta come sia sconveniente ed incostituzionale che il popolo abbia un sito così incomodo ed angusto, qual è una piccola parte della galleria superiore di quella sala, per assistere alle adunanze della Camera, dovendovisi salire per 143 scalini e trovarvi i tre quarti della galleria occupata dal privilegio; la sesta è di un anonimo, motivo per cui non si legge; la settima finalmente è firmata da 40 persone ben note e distinte di questa capitale, le quali domandano che la Camera faccia istanza « affinchè dal Governo si renda di pubblica ragione « la sovrana disposizione emanata sul conto dei « gesuiti, per la loro partenza da Torino, accennata « nella *Gazzetta piemontese* n. 55, ed ove tale prov« videnza fosse soltanto temporaria, si provveda a « che la medesima venga legalmente dichiarata « definitiva, onde i locali e beni già posseduti da « quei *reverendi*, ed ora amministrati dal Regio « Economato apostolico, possano avere una desti« nazione più proficua ».

Farina sale alla ringhiera, e vi legge la relazione della commissione deputata ad esaminare la elezione fatta nel collegio di Demonte del sig. Deandreis, stata sospesa perchè appartenente all'ordine giudiziario, senza avere compiuto il triennio di esercizio richiesto a costituirne la inamovibilità. Egli espone come la maggiorità della commissione abbia opinato per la validità dell'elezione, ma che egli, il quale fa parte della minorità, è di contrario avviso, e ne adduce le ragioni. Sorge allora l'avvocato Ferraris, membro di quella commissione ed opinante colla maggiorità, il quale cerca con lungo ragionamento di persuadere alla Camera che la elezione del sig. Deandreis debba essere validata; ma questa, invitata dal presidente a pronunziarsi, ne decreta l'annullazione. Alle due e tre quarti l'adunanza è sciolta.

PARMA (24 *maggio*). — Il Governo provvisorio di Parma con un suo decreto ha deliberato che saranno privati del diritto di pensione a carico dello Stato quei militari, i quali conservassero grado o rango nelle truppe austriache e non dichiareranno di rinunciarvi entro otto giorni.

— Il governo provvisorio di Parma essendo invitato a far sì che ci fosse chi in Francia tenesse luogo dell'inviato austriaco per gli affari di Parma, chi a Genova adempisse l'uffizio di console per le cose commerciali parmensi, fece intorno a ciò opportuna pratica presso il ministro di S. M. Sarda, e n'ebbe tosto la seguente risposta « .....A seconda del desiderio da loro manifestatomi ho dato gli ordini all'ambasciatore del Re in Parigi, acciocchè per gli affari di Parma tenga le veci e riempia le funzioni che precedentemente disimpegnava colà l'inviato austriaco. Riguardo poi alle faccende commerciali i regii consoli di marina sono incaricati di proteggere nella più ampia maniera gli interessi commerciali dei parmensi, e così in modo degno e consentaneo alle relazioni che felicemente esistono fra questo regio Governo e quello provvisorio di Parma. »

L'imparzialità ci fa un dovere d'inserire l'unita lettera, che aumenta in noi il desiderio di vedere chiarita dalla tribuna nazionale al cospetto del paese la verità delle accuse che la Savoia dirige contro alti personaggi, che il ministero copre del suo favore, accuse che questi rimandano alle autorità municipali e ad alcuni cittadini distinti di Ciamberi.

Ill.strissimo Signore

Piacenza, 24 maggio 1848.

Il Consiglio municipale di Ciamberi avendo pubblicato una relazione sopra gli avvenimenti ch'ebbero luogo in quella città nel principio d'aprile scorso, nella qual relazione si contenevano parecchie inesattezze, di cui talune venivano a colpirmi, ho dal canto mio pubblicato alcune osservazioni nello scopo di rettificarle. E sebbene queste osservazioni non siano state pubblicate col mio nome, le ho però in ogni occorrenza riconosciute come opera mia.

Ora il conte De Ville de Quincy, sindaco di quella città, in una lettera che vidi stampata nel n.° 125 del *Risorgimento* ha formalmente negato d'aver nel giorno 30 marzo a nome del Consiglio manifestato al Governatore *l'idea di proclamare senz'altro la repubblica in Savoia, ecc.*, come nelle mie osservazioni ho allegato, premendomi di far conoscere su qual fondamento abbia appoggiato quest'asserzione, mi corre obbligo di dichiarare che la circostanza sovraddetta mi venne riferita dal Governatore medesimo nello stesso giorno in cui la proposta avrebbe avuto luogo, e quando da me gli si facevano conoscere le intenzioni che nell'adunanza di quel giorno si erano dal Consiglio in mia presenza manifestate. La circostanza medesima in termini meno espliciti è pure riferita in altro scritto in lingua francese relativo agli stessi avvenimenti, che corse in Torino per le mani di molte persone, ed al quale dichiaro essere intieramente estraneo; ivi anzi si accenna altresì che la proposta sarebbe stata fatta alla presenza di un avvocato membro del Consiglio di città; ed accennandola nelle mie osservazioni, io andava pur persuaso che a questa circostanza appunto si riferissero le parole *La manifestation de la même pensée faite en dehors par quelques individus, etc. etc.* che leggonsi in fine della pagina 68 del *Précis historique* pubblicato d'ordine del Consiglio civico di Ciamberi.

Prego V. S. Ill.ma di voler inserire nel di lei giornale questa spiegazione, ed ho l'onore di protestarmi con distinta considerazione

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo ed Obbl.mo Servitore
G. Sappa.

Richiesti inseriamo la seguente

DICHIARAZIONE.

Senza entrar nel merito di quanto ha protestato il sig Filippo Delpino contro la Gazzetta Piemontese (Vedi il precedente numero del *Risorgimento*) credo del dovere e dell'onor mio il dichiarare che, sebbene io faccia parte già da cinque anni della compilazione di detto foglio officiale, mai non posi mano per nulla in ciò che vi si riferisce alla nostra Camera dei deputati. *Cuique suum.*

Prof. Pietro Bernabò Silorata
uno dei compilatori della Gazzetta Piemontese.

STATO LOMBARDO-VENETO.

TRIESTE (19 *maggio*). — La notizia degli ultimi eventi di Vienna hanno accresciuto la tristezza che qui regna nel pubblico da parecchi giorni. I nostri corpi d'armata stanno a fronte al nemico senza far nulla. Molti ne conchiudono esservi pratiche sul tappeto: altri credono che ciò provenga da malattia di Nugent. Fatto sta, che da quattro giorni non abbiamo notizia alcuna del campo. La flotta napoletana è giunta a Chioggia, e siccome la nostra divisione di marina ora sta in crociera tra Pola e Rovigno, perciò il blocco di Venezia è a considerarsi come sciolto di fatto. Abbenchè qui non abbiasi a temere assalto di sorta (!) giacchè le navi napolitane hanno sbarcato il loro equipaggio in Ancona, e senza buone truppe non si arrischierebbero a farsi avanti, qui si fanno però ogni maniera di apparecchi a difesa del porto. Le batterie di S. Andrea, del Faro, del Lazzaretto, e quelle poste tra il palazzo del Governo e la piazza de' pesci, cioè nella città stessa, stanno pronte ad accogliere le navi nemiche che si avvicinassero al lido.

STATI PONTIFICII.

ROMA (22 *maggio*). — Le nuove di scoraggimento pervenute da Monte-Cornuda e da Treviso, non aveano fatto che animare il popolo. Si preparano nuove partenze e più efficaci, quantunque si sappia che le nostre legioni divise dai tristi, si rannodino animosamente. Il sentimento dell'indipendenza è quello che predomina nella parte migliore. E certo che per esso si soffocheranno le questioni interne, le quali impaccierebbero la guerra santa. Ciò si vuole dai più ad onta de' birbi e degl'illusi imbecilli, che vanno a caccia di repubbliche.

— Le elezioni de' deputati sembra che sieno buone, almeno quelle che si sono sapute. — Importa di giungere all'apertura delle camere tranquillamente. E Roma *è tranquilla nella sua forza.* (*Da lettera*)

— Tutte le truppe le quali erano ancora di guarnigione a Roma, partono immediatamente per la Lombardia: la città resta in mano della guardia nazionale.

— Corrono voci varie, e anche contraddittorie sul regno di Napoli. Certo è che un gran fermento regna là dentro, ed oggi sembra che sia il giorno destinato ad una nuova insurrezione. (*Speranza*)

— Abbiamo notizie da Roma in data del 22, che attualmente non si teme disturbo della pubblica quiete. I più savi però pensano che se venisse impedita dal partito oscurantista l'apertura delle Camere per il giorno stabilito, potrebbe accadere grave reazione, e forse non senza spargimento di sangue, perchè vi sono dei cardinali, e se ne danno i nomi, di una attività incorreggibile ed irrefrenabile nell'opporsi ad ogni progresso civile, e con tutte le arti del gesuitismo.

Nel primo incontro che ebbero i Romani con gli Austriaci, per errore commesso, si dice dal marchese Patrizi, si fece fuoco per quattro ore da un corpo di Romani contro altri Romani, e fu a gran stento che i percossi poterono ritirarsi dopo aver sofferto gli uni e gli altri gran perdita di uomini. (*Italia.*)

— Abbiamo da Napoli per notizie sicure il dettaglio dei morti e de' feriti. — I morti sono 1242, de' quali ottocento circa soldati — Feriti 450, de' quali 250 sono a Piedigrotta, gli altri alla Trinità — Gli arrestati all'arsenale montarono a 600 circa, de' quali 37 furono fucilati il giorno dopo l'insurrezione, gli altri sono usciti, ad eccezione di 7. (*Contemporaneo.*)

BOLOGNA (24 *maggio*). — Arrivarono ieri l'altro due corrieri, e fra i due corrieri vi era il general Dalla-Longa che aveva ordine di assumere il comando generale dell'armata e di farla retrocedere tutta a Napoli. Pepe aveva rinunciato la spada e le spallette, ed essendo scoperta la cosa per parte dei dragoni arrivati, si risolsero i Bolognesi di fare una dimostrazione a Pepe perchè riassumesse il comando: e se il colpo andava male, s'eran prefissi di ammazzare i generali Statella e Dalla-Longa, e di suonar campana a martello per sacrificare quanti oppositori vi fossero. Tutta la guardia nazionale indossò l'uniforme, e si armò d'armi corte.

Lo stato maggiore si presentò a Pepe nel mentre che già 10m. persone stipavano tutta la strada de' vetturini, e bloccavano strettamente la locanda del grand'albergo, ov'eran d'alloggio tutti i generali. Alla voce del nostro stato maggiore si unì quella di molta uffizialità napoletana, e tutti proclamavan Pepe capo dell'esercito napoletano. Egli prese la spada e giurò su quella: indi chiamò Statella ed il colonnello dei dragoni per sentire come la pensavan essi e le sue truppe, e quindi prestaron giuramento anche essi per la causa italiana. Allora fu scoperto l'ordine dato da Dalla-Longa perchè retrocedesser le truppe, non che la cassa militare, e tosto furono insellati i migliori cavalli di posta e mandati gli ordini a tutti i corpi che continuassero la loro marcia per il campo. Scoperto Dalla-Longa traditore, fu messo agli arresti nel proprio quartiere, guardato a vista da un corpo di 25 civici, che lo salvarono dal furore del popolo che lo voleva fare a brani. Assicurata così la cosa, tutta la moltitudine giubilante e festiva si recò alla piazza maggiore per fare una dimostrazione al nostro buon cardinale, il quale fu costretto di affacciarsi alla loggia a ringraziare il popolo, che si ritirò lieto della sua benedizione. Si dice che al generale Dalla-Longa si sia trovato un carteggio coll'Austria; ma il fatto sta che è sempre qui da noi agli arresti, nè saprei dirti quale sarà la sua sorte. I corrieri tornati han portato la buona notizia che le truppe e la cassa anderanno avanti, e così ora tutto procede bene. — In questo momento diconsi pure arrestati Statella e Scala, ma di ciò non ti assicuro

CIVITAVECCHIA. — Sono qui giunte in porto cinque navi della flottiglia francese ch'era incontro Napoli; esse han recato da tremila cittadini sottrattisi agli orrori di quella infelice capitale: scampato il furor delle truppe e della plebe, temevano ragionevolmente d'essere sacrificati dalla sospettosa austerità del Governo.

Sono con essi sette deputati alle Camere napoletane. La situazione loro è compassionevole; ma quella della patria più assai di loro. (*Epoca.*)

ESTERO

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE

Seduta del 24 maggio

Il signor Lamartine così si esprime in proposito degli affari d'Italia:

« Tre quistioni a noi si offerivano: primieramente dell'attitudine generale che prendere dovrebbe la Repubblica francese verso le nazioni straniere. Noi la risolvemmo in pochi giorni. Animati (noi ne avemmo poscia la certezza) dal vero spirito della nazione francese, noi dichiarammo che se la repubblica poteva fondarsi col mezzo della pace, l'interesse dell'umanità, l'interesse del popolo, il quale entrava per intiero, come un nuovo elemento, nelle politiche instituzioni, c'imponevano una sollecitudine più degna, ma più gelosa e profonda pel mantenimento della pace del mondo.

Permettetemi di leggervi in alcune linee i principii sbozzati dell'idea politica che ci animò sin dal primo giorno; permettetemi di mostrarvi quale fu fin dal primo istante il presentimento della nostra politica su queste due questioni di Polonia e d'Italia, poichè a voi soli apparteneva d'averne tutto quanto il sentimento. Noi non avevamo che un pensiero, e questo pensiero era un dovere; egli è un tal pensiero che diede, oso dirlo, tanta prudenza, se non tanta fortuna, alla politica da noi seguita riguardo agli stranieri

Questo pensiero, o signori, era quello di non abusare in vostra assenza, del deposito che le circostanze confidato ci avevano; era quello di attendere la vostra presenza in questo luogo, il vostro arrivo in questi banchi, per rimettervi intatta la politica straniera della nazione francese che voi rappresentate. Noi l'avemmo tal buona sorte; noi conservammo all'Assemblea nazionale l'intiera libertà dei suoi movimenti, ed in quel giorno in cui avemmo la fortuna e la gloria di vederla riunita in questa cinta, noi le rendemmo la pace o la guerra: a lei tocca adesso di dichiarare il suo avviso. Ecco, quanto a noi, in quale guisa l'avevam presentito.

« La Repubblica francese non moverà guerra a persona: essa non ha bisogno di dire ch'ella l'accetterà, se si propongono condizioni di guerra al popolo francese. Il pensiero degli uomini che in questo momento governano la Francia, è questo: felice la Francia se le si dichiara la guerra, e se viene astretta in tal modo ad aggrandirsi di forza e di gloria malgrado la sua moderazione! Responsabilità terribile per la Francia, se la Repubblica dichiara essa stessa la guerra senza esservi provocata! Nel primo caso, il suo genio guerriero, la sua impazienza d'azione, la sua forza accumulata in tanti anni di pace, la renderebbero invincibile in casa sua, tremenda forse al di là delle sue frontiere. Nel secondo caso, essa rivolgerebbe contro di sè le rimembranze delle sue conquiste che disaffezionano le nazionalità, e comprometterebbe la sua prima e più universale alleanza, lo spirito cioè dei popoli ed il genio della civiltà. Dietro di questi principii, che sono i principii della Francia pacata, principii ch'essa può offerire senza temere come senza provocazione a'suoi amici ed a'suoi nemici, voi comprenderete la portata delle seguenti dichiarazioni.

(L'onorevole signor Sarrans troverà nelle parole che seguono, la risposta alle sue interpellazioni).

I trattati del 1815 non esistono più in diritto agli occhi della Repubblica francese: tuttavia le circoscrizioni territoriali di questi fatti sono un fatto ch'ella ammette come base e come punto di partenza nelle sue relazioni colle altre nazioni.

Ma se i trattati dell'1815 non esistono più se non se come fatti da modificare di comune accordo, e se la Repubblica altamente dichiara di aver per diritto e per missione delle modificazioni desiderabili, il buon senso, la moderazione, la coscienza, la prudenza della Repubblica esistono, e sono per l'Europa una migliore e più onorevole guarentigia che non la lettera di questi trattati così spesso violati, o modificati da essa.

Mettetevi a far comprendere e ad ammettere in buona fede questa emancipazione della Repubblica dai trattati del 1815, ed a mostrare che la sua franchezza ha nulla d'incompatibile col riposo del mondo.

Così noi lo diciamo altamente: se l'ora della ricostruzione di alcune nazionalità oppresse in Europa od altrove, ci sembrasse suonata nei decreti della Provvidenza; se la Svizzera, nostra fedele alleata da Francesco I in quà, fosse violentata o minacciata nel moto di accrescimento che opera in casa sua per dare una forza di più al fascio dei governi democratici; se gli Stati indipendenti dell'Italia fossero invasi; se si imponessero limiti od ostacoli alla loro interna trasformazione; se lor si contestasse a mano armata il diritto di allearsi fra di loro per consolidare una patria italiana, la Repubblica francese si crederebbe in diritto di armarsi essa stessa per proteggere tai movimenti legittimi di accrescimento e di nazionalità dei popoli

« La Repubblica, voi lo vedete, attraversò di primo passo l'era delle proscrizioni e delle dittature; essa è risoluta di non violare giammai la libertà al di dentro, e parimenti di non velare giammai al di fuori il suo principio democratico; essa non lascierà mai mettere le mani di nessuno tra il raggiamento pacifico della libertà e lo sguardo dei popoli; essa si proclama l'alleata intellettuale e cordiale di tutti i diritti, di tutti i progressi, di tutti gli sviluppi legittimi d'istruzione delle nazioni che vogliono vivere dello stesso principio di lei. Essa non farà propaganda sorda od incendiaria presso i suoi vicini: essa sa che non v'ha libertà durevole, se non è quella che di per se nasce nel suo proprio suolo: ma eserciterà col bagliore delle sue idee e collo spettacolo d'ordine e di pace che spera dare al mondo, il solo ed onesto proselitismo, il proselitismo della stima e della simpatia; ciò non è guerra, ma natura, ciò non è l'agitazione dell'Europa, ma la vita; ciò non è incendiare il mondo, ma brillare dal suo posto sull'orizzonte dei popoli per precederli ed insieme condurli. »

L'Assemblea non riconosce ella forse il suo pensiero in queste parole? (*assentimento*). Se qualche membro dell'Assemblea nazionale, o se qualche persona al di fuori non riconosce che queste parole contengono insieme la dignità e la prudenza del patriottismo repubblicano, io ricondurrò le loro rimembranze a due o tre avvenimenti che involontariamente falsarono tra noi questi principii, e produssero conseguenze che si deploravano con tanta ragione poco fa a questa tribuna.

Vi rammemorerò le varie invasioni tentate sotto il governo provvisorio, a cui la guerra sfuggiva per così dire attraverso le dita nella mancanza di forza armata in cui si trovava ne' primi giorni. Vi rammenterò quell'invasione di alcuni Belgi, acc[illegible] sgraziatamente da qualche francese ch'essi avevano trascinato sul territorio belgico, e le conseguenze d'irritazione, di disaffezione e di ripulsa che ne furono immediatamente il seguito nel Belgio

Vi rammenterò l'invasione fatta da alcuni savoiardi di Lione con alcuni francesi in Savoia, e le conseguenze di [illegible] natura che tosto punirono questo politico errore, il quale, ve ne accerto, non era l'errore di alcuno dei membri del governo, nè del governo intiero, era il traviamento di una passione irriflessiva, che noi non avevamo nè la forza nè il tempo per contenere.

Vi rammenterò lo stesso fatto molto più grave, quello che ora contrista tutti i nostri cuori, quel che stabilisce un fatale malinteso, malinteso che dobbiamo affrettarci a far sparire tra l'Alemagna e noi, quella invasione cioè a più grandi proporzioni, dei rifugiati alemanni, momentaneamente riuniti, nostro malgrado, quantunque noi li abbiam disciolti più fiate, riuniti a Strasburgo, ad Uninga, abusando del territorio, dell'ospitalità, per farne un punto di invasione contro il loro proprio paese.

Che mai produsse questo tentativo? Voi il sapeste; dapprima l'irritazione, la legittima collera delle popolazioni alemanne, edificate verso di noi dalla loro prima simpatia, ma allontanatesi bentosto per l'apprensione delle nostre baionette, poiche gli schioppi dei rifugiati alemanni che invadevano il loro paese sembravano alle popolazioni caricati colle nostre idee. Ecco quanto impresse ai nostri affari esteri, e specialmente alla questione polacca, la maggiore agrezza, le maggiori difficoltà, e tutto ciò che (lo ripeto) era si giustamente deplorato poco fa a questa tribuna.

Ritorno alle interpellazioni fatte l'altro giorno dal cittadino d'Aragon, alla seconda questione politica, quella d'Italia. Non mi servirò dell'indulgenza o del silenzio che mi proponeva poco fa il cittadino d'Aragon. Accetterò la metà della sua prudenza. Vano è a dire sull'Italia cose, che la parola non deve dire, e che solo gli avvenimenti devono qui proferire; per quelle cose là, io chieggo che voi lasciate la parola agli avvenimenti.

Quanto al resto, posso dirlo ora.

No, non è vero, come ne venne sparsa la notizia, che riguardo all'Italia vi sia stata la menoma connivenza contro la libertà italiana, la menoma intesa, anche confidenziale, tra il ministro degli affari esteri della Repubblica francese e l'Austria. Questa è una di quelle calunnie, con cui si cercò di vituperare la politica del governo provvisorio.

Ma quando il velo potrà essere intieramente lacerato, voi vedrete questa calunnia cadere con tante altre, e rendersi il loro vero carattere agli atti che noi abbiamo compiuti (*benissimo, benissimo!*)

L'antico governo aveva, è ben vero, una somigliante politica verso l'Italia, e voi ne sapete il motivo; l'antico Governo, obbligato, a cagione de' suoi legami impolitici e recenti colla Spagna, ad accarezzare con delle compiacenze l'onnipotenza austriaca in Italia, aveva abbandonato i popoli italiani, aveva soffocato co' suoi consigli, colle sue azioni, col suo abbandono, per quanto era in lui, il germe d'indipendenza italiana che non richiedeva altro, se non se di schiudersi.

Ma nello stesso momento in cui la politica estera della Francia si trovò tra le mani della repubblica, questa politica intieramente cangiossi.

Questa politica produsse gli effetti che or ora vedeste. Voi non avevate ancora in Italia che un debolissimo ed assai incompiuto saggio di un sistema costituzionale, imperfetto nel regno di Napoli. Tosto, e dopo questa dichiarazione di sostegno morale e materiale dato alla nazionalità italiana, voi vedeste il regno di Napoli entrare di giorno in giorno, e pienamente, nell'elemento democratico; voi vedeste Roma, che dalla parola di Pio IX era già stata scossa da più d'un anno, giungere sino alla pienezza di sua libertà, ed approssimarsi alla soglia del sistema repubblica; voi vedeste la Toscana trascinata nello stesso movimento, Parma, Piacenza, Modena, tutti i ducati rigettare i loro antichi governi assoluti, costituirsi in governi provvisorii, e tendere la mano all'unità italiana. Finalmente voi vedeste successivamente in Torino, prima la dichiarazione costituzionale; finalmente, col mezzo del naturale entusiasmo per la libertà, il quale vuol l'indipendenza affinchè questa sia compiuta; voi vedeste Carlo Alberto, forzato dal genio del suo popolo a dichiarare la guerra all'Austria, ed a compiere la quasi totale liberazione del regno Lombardo-Veneto. L'Italia, in questo momento, è quasi intieramente liberata. Che cosa le abbiamo noi detto? E qui rispondo alle parole del cittadino Sarrans, così lusinghiere ed onorevoli del resto per la nostra politica

Abbiam noi forse messo un suggello sulle nostre labbra? abbiam noi forse nascosti i nostri pensieri all'Europa per ciò che spetta all'Italia, disapprovati in qualche modo i nostri principii di libertà, od i nostri desiderii, o la nostra brama d'indipendenza per essa? No; voi sapete quanto noi dicemmo; il rispetto per le nazionalità, i nostri principii, il diritto ed al tempo stesso la volontà dei popoli ci vieteranno di andar noi stessi a fabbricare la libertà degli altri popoli. Per la loro gloria, pel loro onore, per la durata stessa delle loro instituzioni, fa d'uopo che questi popoli comprino e cementino questi beni col loro proprio sangue

Ecco la verità! Ma se questi popoli fossero troppo deboli nei loro legittimi diritti, in questo diritto di rinascimento delle *nazionalità italiane*, il quale è (permettetemi di dirlo) così legittimo quanto una serie di secoli, e cui tutte le pagine della storia attestano; se questa indipendenza, se questo diritto venissero attaccati, la Francia è là, essa sta appiè delle Alpi, essa è armata; essa vi dichiara ad alta voce, a voi suoi amici, a voi suoi nemici, che al vostro primo segno ella varcherà le Alpi e verrà a tendervi questa volta la mano liberatrice della Francia. In quella guisa che in un altro tempo da lei deplorato, ma di cui noi avemmo il coraggio e la gloria di pentirci, essa tentò d'incatenarvi alla sua gloria, la Francia oggidì vi tende la mano, ma per incatenarvi alla libertà (*applausi*).

Se ne dubitate, siccome credetti l'altro giorno che se ne dubitasse su questi banchi, a cagione di qualche parola dell'onorevole sig. d'Aragon, vi chiederei, quantunque ciò prolunghi alquanto la discussione (*parlate! parlate!*), vi chiederei il permesso di leggervi alcune testimonianze dell'opinione, o piuttosto della verità contraria.

Ma voi dicevate che noi eravamo chiamati in Italia; voi dicevate, che per una codarda accondiscendenza, pel riposo d'Europa. . . .

Il sig. d'Aragon: Io non ho detto questo!

Il sig. Lamartine: Pei primi giorni della Repubblica francese, per la debolezza delle nostre nascenti instituzioni . . . .

Il sig. d'Aragon: Ma io non ho detto questo!

Il sig. Lamartine: Se voi nol dicevate, voi lo facevate intendere (noi dobbiam rispondere anche alle reticenze), od altri lo dicevano; ma io lo intesi e lessi; dicevasi che, per condiscendenza all'Europa, noi non osavamo dichiarar schiettamente i nostri pensieri, che noi nascondevamo azioni timide dietro parole dubbie; che l'Italia non rifiniva dall'invocarci, e che noi trattavamo coll'Austria per impedire l'unità italiana. Ebbene! voi lo vedrete.

Sin dai primi giorni noi femmo comunicare alle Potenze italiane la ferma volontà d'intervenire alla prima chiamata che ci verrebbe fatta, e, per un atto conforme a questa dichiarazione, noi riunimmo tosto appiè delle Alpi, prima un esercito di 30,000 uomini, poscia un esercito che fra pochi giorni possiam accrescere sino a 60,000 combattenti; esso vi è tuttora. Noi aspettammo dall'Italia una chiamata; noi l'attendemmo, e, sappiatelo bene, malgrado il nostro profondo rispetto per l'Assemblea Nazionale, se questo grido avesse attraversato le Alpi, noi non avremmo aspettato la vostra approvazione, noi avremmo creduto eseguire tosto la vostra volontà, le vostre prescrizioni, volando in aiuto delle ***nazionalità italiane*** (*benissimo, benissimo*).

Ecco alcune linee di corrispondenza con varii gabinetti, o coi rappresentanti delle differenti nazionalità insorte, nel loro diritto, in Italia, le quali vi proveranno che non solo noi non fummo chiamati, che non solo il grido d'aiuto e di chiamata alle armi francesi non fu innalzato al di là delle Alpi, ma che all'opposto noi ricevemmo da ogni parte, dai migliori patriotti italiani....... E se non temessi di commettere indiscretezza, nominandoli a questa tribuna, voi vi abbassereste voi stessi con rispetto all'autorità di questi nomi repubblicani....... Noi ricevemmo il consiglio, che dico io? la supplicazione di non far intervenire un soldato francese prima dell'ora, prima del momento, prima della chiamata, nella causa della risurrezione italiana, di cui essi volevano legittimamente aver tutto l'onore, e della quale noi, sì, noi saremmo stati gloriosi di partecipare ai danni (*bravo, bravo!*) Ecco una prima lettera del cittadino Bixio, nostro inviato a Torino:

« Torino, li 7 aprile 1848.

Sig. ministro,

La penosa emozione qui cagionata dagli avvenimenti di Chambery, diede luogo alla gioia, appena si seppe che la guardia nazionale aveva bastato a respingere gl'insorti Savoiardi. I ministri ed il pubblico sono ora ben convinti che il Governo della Repubblica non aveva punto eccitata quell'invasione, e che se ei vi avesse presa alcuna parte, anche solo indiretta, la lotta sarebbe stata molto più seria ».

Da queste parole voi comprendete come, ben lungi dal chiamarci, se fossimo intervenuti, ci avrebber ricevuti a colpi di fucile.

« Insistetti con energia, affinchè non si abusasse di questo successo, e non vi avesse reazione, nè persecuzione contro coloro che avesser preso parte al movimento; ma bensì venissero con ogni maggiore agevolezza arruolati, e si procurasse loro del lavoro. Son certo che questi consigli saranno seguiti.

La nota caratteristica del movimento italiano, soggiunge poi il nostro ministro a Torino, quella che lo distingue affatto da quanti lo precedettero, sta in ciò che esso è. e vuole essere prima di tutto italiano.

« Ciascun partito crede di aver esso solo la missione di dirigere e concentrare in uno sforzo supremo gli sparsi conati, che rimarrebbero inefficaci, se isolati; ma nessuno pensa di sostituire la Francia all'Austria.

« Importa che la Francia se ne persuada: se l'esercito della Repubblica passa l'Alpi senz'essere chiamato dagli avvenimenti, dagli interessi, dai cuori dell'Italia, qualsia influenza della Francia e delle idee francesi, diverrà per lungo tempo impossibile nella penisola.

« In tutta l'Italia settentrionale, siccome eziandio a Firenze, a Roma, a Napoli, dappertutto insomma, toltine forse pochi club di Milano, non si vuole l'intervento armato della Francia, salvo il caso in cui una sconfitta veramente grave dimostrasse all'evidenza che gl'Italiani, colle sole loro forze non possano ricacciare al di là delle Alpi gli Austriaci.

Intanto sperasi che l'esercito sardo, rinforzato dai contingenti di Roma e di Napoli, e dai volontarii Toscani e Lombardi, basterà a ricuperare e ricostituire tutta Italia.

« Se la Francia intervenisse prima che il pubblico sgomento l'avesse chiamata, in tutta Italia esclamerebbesi: *La Francia, della quale nessun uopo noi avevamo, intervenne a solo fine di appagare quel militare istinto che la trascina; ella interviene non nel nostro, ma nel suo interesse. Ella aveva detto nel suo programma che era aliena da ogni idea di conquista; ella ha mentito, ella vuole le spoglie dell'Austria. — Ecco, ecco la sua vecchia politica che riprende vigore; la ha ripudiata nei manifesti; ma la applica nei fatti.*

Ecco ciò che tutti direbbero; e un odio implacabile accenderebbesi in tutti i cuori, un odio italiano.

Ancora qualche prova di questa natura, o signori.

« Confesso, ci scrive l'ambasciadore sardo, che io non ho potuto giungere a comprendere per quali motivi taluni pensino e dicano che la sicurezza, la gloria, la grandezza della Repubblica francese rendono necessario che ella avvii i suoi soldati verso le frontiere delle Alpi. Ma queste frontiere non son forse quelle d'un popolo amico, d'un popolo inoffensivo, d'un popolo il Governo del quale fu pur dei primi ad esternare alla Repubblica francese sensi di affezione, ed a mostrarle il desiderio di mantener con essa buone ed amichevoli relazioni?

« I funzionarii della Repubblica dicono essere un onore per le sue truppe lo spiegare il vessillo in faccia allo straniero. Ciò saria vero trattandosi di uno straniero il quale fosse in guerra colla Repubblica. Ma qui invece trattasi, lo ripeto, di un Governo forestiero, stretto alla Repubblica dai legami dell'amistà.

« Perchè dunque parlan di guerra, di campagna, di coraggio? Contro chi lo dovranno spiegare questi soldati francesi tale valore militare? Debbo inoltre far osservare a V. E., secondo quanto ebbi già a dirle di viva voce, che il Governo della mia nazione, dietro la protesta d'amicizia ricevuta dal Governo provvisorio, ha richiamato quasi tutte le sue truppe delle provincie limitrofe alla Francia; laonde tanto più evidente appare che la presenza del vessillo repubblicano e la riunione di un corpo considerevole di truppe su quel confine, motivate specialmente sulle considerazioni emesse dal sig. Arago, ponno essere causa di gravi inconvenienti ».

Voi vedete che una missione a noi dalla prudenza comandata, viene dall'Italia disapprovata, quasi fosse un offesa.

Ma udite ancora alcune parole di questo medesimo ambasciatore

« Ho trasmesso al mio Governo l'assicuranza della ferma intenzione del Governo provvisorio della Repubblica francese, di rispettare la sovranità del Re e la indipendenza de' suoi Stati ».

« Ora sono specialmente incaricato, sig. ministro, di enunciarvi in nome del mio Governo, il desiderio, che le truppe francesi siano tenute lungi dal confine. La loro troppo grande vicinanza, oltrechè sarebbe continua sorgente d'inquietudini per la Savoia, potrebbe eziandio dar luogo a moti della porzion turbolenta, sebbene minima, della popolazione di questa provincia ».

Ecco finalmente due lettere che ho ricevuto stamane, e l'una di esse pur ora mentre saliva alla tribuna, scritta da uno degli agenti, ed anzi dal solo agente accreditato presso di noi dal Governo di Milano, che si disse avere anch'esso inutilmente chiesto l'aiuto della Francia.

Permettete ch'io ve ne legga alcune linee.

« Cittadino ministro dell'estero. — Alcune persone che non potrebbero presentare verun mandato legale, stanno formando in Parigi un'arruolamento di volontarii per la formazione di legioni, destinate a quanto sembra, a scendere in Lombardia per combattere l'austriaco ».

« Il Governo milanese apprezza, come si meritano, le loro generose intenzioni. Ma siccome l'organizzazione di queste legioni potrebbe forse complicare le relazioni del Governo francese colle potenze estere, senza recare soccorso nè possente nè regolare alla causa della nostra cara patria, mi prendo la libertà, cittadino ministro, di pregarvi a voler far sapere a chi spetta che il Governo di Lombardia non può vedere con piacere la formazione di simili corpi d'ausiliari ».

« Noi ci riserviamo di aver ricorso in caso di necessità, al coraggio dei volontarii francesi, mediante però una piena adesione del Governo francese, e le necessarie guarentigie circa i modi d'organizzarli ».

Ecco l'altra (*udite, udite*).

« Pregovi di voler dichiarare domani (questa lettera fu scritta ier sera, sapendosi ch'io doveva parlare quest'oggi degli affari d'Italia), pregovi a voler dichiarare domani pubblicamente, che noi, io, cioè il rappresentante della Repubblica Veneta, siamo per sentimento di nazionalità contrarii a qualunque intervento francese e che le simpatie della Francia essendo per noi, che avevamo scosso il giogo austriaco, ella sarebbe intervenuta, se ne l'avessimo richiesto, anche contro la volontà del re di Sardegna. La è cosa troppo crudele che dopo di avere noi sacrificato fin la nostra opinione, ci si rinfacci che noi repubblicani abbiamo inutilmente chiesto il soccorso forestiero, siccome del continuo ripetono i giornali venduti al Piemonte, e gli Albertisti in massa ».

Voi vedete che quattro o cinque popoli italiani ricusano concordemente il nostro intervento. Spero e dobbiam crederlo, che l'Italia non avrà bisogno; ma si rassicurino i suoi amici perchè se quel grido del pericolo, del quale or or vi parlava, si facesse udire, se le circostanze rendessero necessario e legittimo l'intervento, la Francia interverrebbe nel modo e nel momento che il suo dovere le assegnerebbe. Non avverrà per nissuna guisa che ripiombi sull'Italia quel giogo ch'ella ora ha scosso (*benissimo, benissimo*).

Giammai non verrà meno la Francia a quella fratellanza per 26 milioni d'uomini, che fu sua legge per lo passato, che sarà suo dovere per l'avvenire.

Non voglio per ora entrare in maggiori spiegazioni; ho le mie ragioni per astenermene, e i fatti ve le paleseranno; ma havvi una parola ancora ch'io posso aggiungere senza tema che mai o un fatto, o un rimprovero dell'Assemblea nazionale, o della Francia, venga a smentirla. La Francia intervenga, o felicemente non abbia ad intervenire in Italia, l'Italia sarà libera e la sicurezza delle frontiere francesi sarà tutelata (*applausi*).

Venendo alla Polonia, il sig. ministro dell'estero dà lettura d'istruzioni date ai rappresentanti della Francia presso le corti d'Austria, di Prussia, nelle quali dichiarasi nei termini più espliciti che la Francia non abbandonerà giammai la causa polacca.

Comunica quindi alcuni dispacci del ministro Prussiano, per rettificare certi fatti e certe relazioni intorno alla condotta di quel Governo; e passando poi a giustificare il Governo provvisorio della Repubblica per il non intervento, dimostra come questo fosse impossibile, perchè importava anzi tutto provvedere alle centinaia di migliaia d'operai francesi; perchè inoltre mancavano assolutamente le truppe necessarie, non avendovi più di 38000 uomini sul Reno, quando si chiedeva se ne inviassero un 200,000 in Alemagna. Ora poi se da noi si rompesse guerra, onde giungere così alla ricostituzion della Polonia, solleverebbesi contro di noi un grido universale di riprovazione. Esaminate la carta d'Europa, misurate la distanza che è tra la Vistola e il Reno, il solo mezzo possibile ora si è quello d'intervenirvi mediante benevola rappresentanza in favore della Polonia.

NOTIZIE DEL MATTINO

Questa mattina non è giunto il bollettino dal campo.

Ponti presso Peschiera. (25 *maggio*). — « Noi tutti sottoscritti facciamo fede che un certo Carlo Annoni da Marcallo, giovine lombardo di 18 anni, ebbe [illegible] coraggio di spingersi sotto Peschiera, [illegible] tolo del monte Guardia, e di scaricare un fucile [illegible] nemica sentinella del terrapieno; il colpo [illegible] la sentinella cadde. Dopo questo fatto [illegible] ufficio le maravigliose batterie piemontesi [illegible]

Ing. A. Righetti. *Sac.* L. [illegible]

(1) *Le notizie testè ricevute assicurano [illegible] tregua per 24 ore al cannoneggiare. Le 24 [illegible] oggi (27) alle 2 pomerid., nè altra dilazione [illegible] accordata.*

(26 *maggio*). — Il colonnello d'Apice ha [illegible] notizia che la notte del 25 al 26 vi fu un attacco [illegible] mico al passo del Tonale in Vallecamonica [illegible] che il posto è ben difeso, e pare che un [illegible] finto. Fino a tanto che i nostri tengono [illegible] cio, ogni sforzo al Tonale e più ancora [illegible] rebbe compromettente per l'inimico

Crescono da qualche giorno le diserzioni [illegible] si spingono con alacrità somma le operazioni [illegible] di Peschiera. Sappiamo che la piazza è [illegible] veri. Ieri una nostra bomba uccise un capitano [illegible] soldati. Pare che i tedeschi perdessero, da [illegible] è cominciato, sette ufficiali ed una quantità di [illegible]

Da Parengo dominasi benissimo Peschiera [illegible] l'incendio di due case operato da alcune granate [illegible] tevi dai bravi Piemontesi. Pochi furono [illegible] ma bene aggiustati. Il Re, vedendo che [illegible] spondeva da parecchie ore, inalberò bandiera [illegible] spedì alle ore quattro pomeridiane in Peschiera [illegible] giore La Marmora per intimare al comandante [illegible] comandante fece rispondere desiderare 24 ore [illegible] risolvere, e il permesso di mandare un [illegible] Il Re fece replicare non poter concedere [illegible] viati a Verona, poter assicurare il comandante [illegible] non potè riunirsi in Verona con Radetzky, [illegible] forze austriache non eransi aumentate, accordare [illegible] ore 2 pomeridiane di domani per [illegible] stizio anche condizionato si accettò, e [illegible] avrà la notizia definitiva.

È però da sperarsi che si arrenda, [illegible] ufficiali, stanotte fuggiti dalla fortezza, dichiarano [illegible] v'ha disaccordo gravissimo fra le poche [illegible] mancano assolutamente di viveri.

— Dicesi che spirate le 24 ore chieste dal governo di Trieste per dare la risposta al comandante [illegible] flotta, egli abbia dimandato altri quattro giorni [illegible] lungo, alla quale dimanda i nostri [illegible] fuoco.

Dalla Gazzetta di Venezia,

24 *maggio*, *a mezzo* [illegible]

Ci pervengono in questo punto le notizie seguenti [illegible] cenza:

Ieri sera fu dato il segnale di all'armi [illegible] Gli austriaci, dopo avere tradotto i bagagli verso [illegible] sono ritornati sotto Vicenza con molte forze

Il generale Durando diede tosto le [illegible] occupando le migliori posizioni.

Dalle ore 11 1/2 di ieri fino alle 9 di questa [illegible] (ora della partenza del corriere), si combatte [illegible] accanita, ove tutti i nostri fanno prodigi di valore

Le forze austriache stanno disposte tra Sant'Ag[illegible] S. Felice e Porta S. Bartolomeo.

Il grosso dell'esercito è nella direzione della [illegible] di Verona. Gli austriaci guadagnarono la prima [illegible] verso Verona, ed occuparono la caserma di S. [illegible]

I nostri sono in possesso di due cannoni [illegible] Tutti assicurano che le nostre perdite sono [illegible] considerevoli quelle degli avversarii [illegible] certo, ma c'è tutto a sperare.

L'intiera notte piombarono sopra Vicenza razzi [illegible] ma il danno è poco. Ardono soltanto [illegible] La stazione provvisoria della strada ferrata [illegible] sata da diverse palle da cannone

Da Padova a Vicenza la strada è libera, [illegible] per i pubblici bisogni.

Sono stati fatti 154 prigionieri agli austriaci, fra [illegible] un maggiore, due ufficiali ed un medico, a [illegible] un corpo romano mandato ad [illegible] non è più; 140 di questi sono in sicuro a Vicenza, [illegible] tri saranno mandati a Padova.

REPUBBLICA FRANCESE

Libertà, Eguaglianza, Fratellanza

Assemblea Nazionale

L'Assemblea adottò la risoluzione, di cui segue [illegible] nore:

L'Assemblea nazionale invita la Commissione [illegible] esecutivo, a continuar a prendere per regola [illegible] dotta i voti unanimi dell'Assemblea, riassunti [illegible] parole:

Patto fraterno coll'Alemagna. Ricostituzione [illegible] lonia indipendente e libera.

Affrancamento dell'Italia.

Deliberato in pubblica seduta, in Parigi, li 24 [illegible] gio 1848. *Il presidente ed i segretari* [illegible]

— Il generale Lebreton ha proposto all'Assemblea [illegible] seguente emendamento, che sarà discusso [illegible] progetto d'interdizione del territorio [illegible] glia di Luigi Filippo.

« Chiedo che in qualsiasi caso il decreto [illegible] « Luigi Filippo ed alla sua famiglia non [illegible] « plicato ai membri di questa famiglia [illegible] « rigi al mese di febbraio ultimo sono [illegible] « mente estranei a tutti gli atti, che [illegible] « l'espulsione del ramo secondo-genito. »

Parigi (25 *maggio*). — Il signor Bulwer [illegible] per Parigi venendo da Madrid ed avviato a Londra [illegible] Governo inglese aveva già ricevuto avviso [illegible] tenza, e lord Palmerston annunziò che avrebbe [illegible] giovedì sul *bureau* della Camera dei comuni [illegible] teggio tenuto tra la Spagna e l'Inghilterra

Prussia. — La *Gazzetta di Colonia* contiene [illegible] dispaccio telegrafico in data di Berlino, 22 maggio [illegible]

Il ministro dell'interno al presidente del [illegible] Colonia — L'Assemblea costituente è stata aperta [illegible] si è costituita colla nomina del sig. Schön presidente [illegible] età, e dei segretarii. I comitati per la verificazione [illegible] poteri sono formati, la prima tornata è [illegible] giorno 24.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Martedì 30 Maggio 1848. N° 132

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo		44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centes.mi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE:

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Raviglio e figli — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso E. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55, In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Colignon direttore della posta. A Parigi negli uffizi di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 29 maggio.

L'importanza dell'argomento e la sua viva opportunità ci persuadono ad inserire quest'oggi il seguente articolo, comecchè il nostro numero di ieri già ne contenesse un altro sullo stesso soggetto, di un membro della Camera dei deputati. Lieti di trovarci d'accordo col sig. Ricotti nella somma delle cose accennate, sopra la quistione di Lombardia e sopra il modo nel quale dobbiamo in questa grave circostanza governarci, noi non crediamo superfluo l'insistere sul nostro argomento, tanto piu che lo scritto essendo uscito ad un'ora quasi con quello del sig. Ricotti, cui demmo volentieri la preferenza, mostra, se non altro, come la conformità di vedute, in argomento di tanta importanza, sia già una presunzione in favore della sua verità, la quale a quest' ora ci giova credere sia tutta sentita ed abbracciata dal Governo.

I registri che contengono i nomi e i voti della maggior parte de' popoli lombardi oggi sono chiusi: ogni cittadino ha ivi segnato il secondo grand'atto della sua vita politica, cominciata coll'immortale resistenza alle barricate di Milano.

Noi, senza aspettare che s'aprano que' registri, già possiamo con tutta sicurtà annunziare che la riunione immediata de' liberi popoli di Lombardia con noi è proclamata da una non dubbia maggioranza, e che noi dobbiam quindi aprire le fila del nostro esercito ad accoglierví nuovi guerrieri per la patria indipendenza, aprire gli scanni del nostro Parlamento, per abbracciarvi nuovi legislatori. Annunziavasi ier l'altro la riunione de' Modenesi e Parmigiani, ed all'annunzio che ne faceva il ministro alla Camera dei deputati, succedeva uno di quegli slanci di gioia che si provano solo da un alto sentimento, allorchè viene improvvisamente soddisfatto. Questo slancio di gioia significava abbastanza che il gran pensiero dell'italiana nazionalità sta per compiersi, e che tra poco i popoli lombardi, con deliberazione degna di loro v'arrecheranno uno degli ultimi e de' più gagliardi impulsi.

Ma intanto che quest'italico atto stassi compiendo, noi che accoglier dobbiamo i redenti fratelli, che vogliono con noi formare una sola famiglia, noi, dico, che dal primo punto del nostro risorgere fino a quest'ora, non potemmo mai la nostra stessa libertà credere intera, finchè Lombardia gemeva sotto l'austriaca verga, ora che questa verga è franta, sentiamo sorto il dì della compiuta libertà.

Gravi doveri incombono a noi, in questa faustissima contingenza; ma il nostro Governo ci ha avvezzi ad una facilità e schiettezza di opere, che dubitar non possiamo siaci ora per mancare in una delle più grandi occasioni, in cui potessimo trovarci esso e noi. Richieggonsi forse lunghe e travagliose deliberazioni? Noi nol crediamo: la via il Governo l'ha segnata egli stesso, ed è la più semplice, la più breve, la più politica che sceglier possa: fare per la riunione de' popoli lombardi una volta dichiarata, nè più nè meno di quello ch' ei fece per quella di Piacenza, i cui collegi elettorali stanno già per essere aperti, e mandar nel nostro Parlamento i loro deputati.

Questa via è comandata dalle circostanze, è voluta dalla giustizia. Parecchie delle piu cospicue città della Lombardia e della Venezia stanno ancora dibattendosi sotto il ferro e l'oltraggio d'una soldatesca irritata e feroce.

Puossi egli pensare senza raccapriccio alla loro sorte, e con animo quieto dar opera ad un nuovo sistema di Governo, al quale essi non abbian parte? È un pensiero che non vogliamo neppur supporre possa cadere in mente ai generosi fratelli redenti di Lombardia, agli uomini che reggono tra noi il gravissimo peso della cosa pubblica. Finchè v' è una terra italiana occupata dagli Austriaci, finchè il voto del minimo degl'Italiani non sia compiutamente libero: finchè il corso degli eventi, svolgendosi, chiarisca apertamente i nostri veri bisogni, finchè ogni mente non ne sia compresa, il mettere a deliberazione un nuovo sistema di Governo, mutandone in gran parte le basi, sarebbe per noi, per Lombardia, per l'Italia un gravissimo errore, del quale avremmo ben tosto a patire le funeste conseguenze.

Laonde il Governo, insistendo nella ben presa via, rispetto alla nuova riunione lombarda, non ha che a chiedere un voto di confidenza alle Camere, per operare le cose urgenti, richieste dalla circostanza; le Camere non hanno che ad aprire i loro scanni per accoglierví i nuovi colleghi, e pigliando con essi le opportune deliberazioni per gli affari presenti, maturare intanto quella grandissima e finale.

Allora, decise le sorti della guerra, assicurate le nostre frontiere, riconosciuto il nuovo Governo dalle grandi potenze, la nuova Assemblea nazionale, creata nella tranquillità di maturi giudizi, vi potrà metter mano senza pericolo, senza ingiustizia, senza precipitazione. Parlasi di una Costituente con troppa leggerezza: tutti gli uomini di più robusto ingegno la tengono la più ardua e pericolosa prova del senno d'una nazione. Il solo suffragio universale, su cui dee puntare tutto il nuovo edificio politico, in quanti modi non si può egli praticare? È dunque necessità di altissimo momento l'apparecchiare la nazione a questa gran prova, per non esporla con repentini ed arrischiati consigli, a commettere uno di quegli errori, a rimediare i quali ci vogliono poi o altri più grandi errori, o sanguinosi e tardi pentimenti.

Ma intanto affinchè il Governo possa venir di subito chiarito della vera condizione de' nuovi paesi affratellati, alcuni uomini di essi potrebbero entrare nella direzione degli affari, e coi loro consigli e colla loro esperienza illuminarne ed affrettarne l'opera.

Il Piemonte è paese ormai largamente e fortemente costituito, ed è questo, per buona ventura, grande benefizio a noi, grande ai popoli che con noi verranno. Importa assai il mantenere per ora intatta la sua costituzione: è la sua forza, è la guarentigia del suo ordine pubblico, del suo commercio, non afflitto ancora dai gravi disastri di altri paesi in grazia appunto di questa pubblica sicurtà. Ma se la benefica influenza de' pubblici poteri cessasse anche per poco, se la nazione testè ricomposta a novelli ordini dovesse veder ad un tratto arrestato il suo nuovo movimento, la forte direzione impressa alle pubbliche cose, rallentata in un pericoloso interregno ministeriale, tutti que' vantaggi che sono ora proprii della nazione nostra, andrebbero perduti.

Un tale scompiglio verrebbe di necessità a cacciarsi tra gli animi delle commosse popolazioni, ad alleviare il quale non varrebbero forse i consueti mezzi della prudenza. E se a complicarlo sorgessero, come vediamo sorgere tuttodì, impreveduti casi, dei quali pur troppo si mostra gravido l'avvenire d'Europa, con quai consigli, con quai provvedimenti, disordinato il Governo, vi osteremo noi?

Il ministero nostro s'è ormai acquistato la confidenza pubblica: le straordinarie circostanze in mezzo alle quali è sorto, quelle in mezzo alle quali s'è finora governato, consigliano il paese a dargli un altro pegno di fiducia, lasciando che egli, mantenendo intatti e vigorosi gli ordini presenti dello Stato, provvegga con opportuni decreti alla pronta attuazione di questi ordini in Lombardia, conformandosi alle particolarità de' luoghi e degli abitanti con quella sua generosa prudenza di che ha dato sì larghe prove.

A straordinarie condizioni, straordinarii provvedimenti si convengono. E v'è cosa in tutto questo movimento europeo che straordinaria non sia? E là dove Dio senza misura ordina e dispone, dovrà l'umano senno procedere colle norme abituali, e non piuttosto pigliar legge da esso e farsi, come gli eventi, grande e straordinario?

G. BRIANO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

DISCUSSIONE GENERALE DEL PROGETTO D'INDIRIZZO.

Quest'oggi ebbe principio la discussione generale del progetto d'indirizzo.

Gremite di spettatori le tribune, pieni gli stalli dei deputati, grandissima l'aspettativa.... ma grande anche il disinganno, poichè la lunga discussione di quest'oggi non ebbe a un di presso altro risultato fuor quello di farci conoscere nel sig. Buffa un'eloquente ed abile oratore. Noi ce ne rallegriamo volentieri coll'onorevole deputato, ma avremmo desiderato qualche cosa di più.

Ci si dirà che siam troppo impazienti; che quest'oggi non vi ebbe, propriamente parlando, una vera discussione, giacchè vi furono solo parecchi oratori i quali levaronsi a combattere il progetto d'indirizzo senza che alcuno prendesse a difenderlo, avendo il relatore della Commissione creduto di dover chiedere una dilazione sino a domani per rispondere alle mosse obbiezioni.

Ma noi teniamo per fermo che anche quando il relatore avrà risposto, anche quando la discussione in generale sul complesso del progetto sarà divenuta particolare sui singoli articoli del medesimo, anche quando finalmente, in capo a quindici o venti giorni, se così piacerà a Dio ed ai signori deputati, essi saranno pervenuti ad accordarsi su di una compilazione che soddisfi tutti, non avremo per risultato altro che una filatessa di frasi più o men sonore, e qualche trionfo di più per la vanità di quegli oratori, ai quali facilità d'eloquio e splendidezza d'immagini, abbiano guadagnati gli applausi delle incorreggibili tribune, che non vogliono comprendere che l'entusiasmo non è cosa parlamentare.

Già fu detto in questo giornale, e noi non ci stancherem di ripeterlo, che gli indirizzi dei Parlamenti alla Corona così concepiti come ora si usa, per una servile imitazione delle costumanze francesi, non sono che un pernicioso perditempo.

Dovendo esser brevi, e volendosi d'altronde in essi toccare tutte le interne e le esterne relazioni dello Stato, gli è necessario che si tengano in sui generali. Epperò non sono mai altro che parole, senza che possano condurre a risultati pratici, a patti reali.

Si è detto che questi indirizzi sono il programma politico del Parlamento; che per essi scorgesi quale spirito lo informi; per essi ottiensi, e la misura e il saggio ad un tempo del patriottismo e della politica dei rappresentanti del popolo.

Ma questa politica, questo patriottismo denno apparire, ci sembra, in modo ben più esplicito, ben più evidente dalle opere del Parlamento. Le utili riforme che esso promuova, le savie leggi che promulghi, le buone istituzioni che incoraggisca, ecco la vera misura, ecco il saggio più sicuro delle intenzioni e dello spirito politico della rappresentanza nazionale; ben più che non ce lo possa somministrare un discorso, nel quale per sommi capi si sfiorino tutti i soggetti senza approfondirne alcuno. Noi viviamo in un'epoca, nella quale ogni giorno, ogni ora è feconda di fatti della più grande importanza. Gli avvenimenti s'incalzano con impeto irresistibile. E la nazione potrà dichiararsi soddisfatta di un Parlamento che sprechi più settimane in questioni di parole? Che impieghi quindici o venti giorni per dire con rotonde frasi alla Corona ciò che farà, a vece di dirlo a dirittura colle opere al paese? Mentre tutta la penisola si agita e si travaglia, per giungere a costituirsi su ferme basi, mentre i nostri fratelli spargono nei campi di Lombardia il loro sangue per la causa della libertà e dell'indipendenza d'Italia, mentre nell'interno tutta quanta la legislazione, e quasi tutti i diversi rami delle speciali amministrazioni, richieggono imperiosamente quelle riforme che son necessarie a metterli in armonia coi nuovi ordini politici, il Parlamento nazionale a vece di contribuire coi fatti alla pronta ed efficace soddisfazione di questi bisogni, sprecherà un tempo prezioso nel fare vana mostra d'inutile eloquenza, per ottenere espressa di preferenza con questi o con quei termini una idea sostanzialmente identica? O perchè non abbandoniamo piuttosto queste vane dispute, o non procuriamo di incarnarle subito nei fatti? Non ci guadagnerebbe forse il paese, non ci guadagneremmo forse noi tutti ad avere un indirizzo di meno, e qualche buona legge, qualche utile istituzione di più?

Si osserverà forse queste nostre osservazioni essere inutili, ora che s'è deciso di presentare l'indirizzo: che vi ha già un progetto, che importa quindi il renderlo espressivo il più che si possa; e il procurarne una redazione, la quale risponda all'altezza della missione che la Provvidenza affida in questi difficili tempi alla rappresentanza nazionale.

E sia pure. — Ma non per questo sarà men conveniente di evitare ogni scialacquo di tempo, coll'astenerci da discussioni per lo meno superflue. Non per questo converrà meno di cercar d'ampliar il significato delle parole dell'indirizzo con utili ed efficaci opere, piuttostochè colla sostituzione di una ad altra frase.

Noi siamo ben lungi dal credere perfetto l'indirizzo quale venne proposto dalla commissione. Ma, vorremmo pur anche non si dimenticasse che certi difetti, certi inconvenienti, come per esempio il vago e l'indefinito, nel quale si perdono spesso le espressioni del medesimo, sono inerenti alla sua stessa natura, e non si possono affatto togliere, per quanto se ne modifichi la redazione. Brameremmo quindi, sempre a scanso di pregiudizievole perdita di tempo, che la discussione si restringesse a quei soli capi sui quali può utilmente venir mossa. Per la qual ragione brameremmo eziandio non si prolungasse di troppo questa discussione generale, poichè sarebbe pure un grave inconveniente, se l'effetto di tal discussione dovesse essere di eleggere una nuova commissione per la compilazione di un altro progetto d'indirizzo. Ecco tre settimane che il Parlamento è radunato. — Cosa si fece finora? Si è dichiarato molto, ma conchiusioni, risultati pratici non se ne sono ancor veduti.... E dovranno ancora sospendersi in modo indefinito i lavori della Camera per la compilazione di un nuovo progetto siccome ieri taluno propose?

Ne sembra che anche quei medesimi i quali trovano inammessibile affatto il progetto attuale, abbiano un mezzo facile ed opportuno per sostituirgli quella redazione che credano migliore, senza gittare di nuovo tanto tempo per la nomina d'una commissione, e per una nuova compilazione. Chiudasi la discussione generale al più presto possibile; si passi alla discussione particolare dei paragrafi; e in via di correzione o d'aggiunta, si proponga per ciascun di essi quella redazione che paia meglio esprimere i voti della nazione.

Un altro voto desideriamo ancora di esternare ai rappresentanti del popolo. Vorremmo che tutti si penetrassero dell'importanza dell'ufficio cui sono chiamati; vorremmo che tutti si persuadessero dovesse essere interamente sacro alla discussione dei grandi interessi dello Stato il tempo delle adunanze parlamentari; cosicchè ponessero ogni lor cura nel fuggire quelle dispute d'interesse meramente personale, le quali non sono meno contrarie alla loro dignità, di quello che siano pregiudizievoli agl'interessi della nazione.

P. C. Boggio.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

RAPPORTO DEL CONTRAMMIRAGLIO CAV. ALBINI

Comandante la squadra sarda nell'Adriatico in data 23 maggio.

Il mattino del 22 maggio mi trovava a Sacca di Pieve (Venezia), ove era ancorata la squadra napoletana composta di 5 fregate a vapore, 2 fregate a vela ed un brigantino sotto il comando del contrammiraglio barone De Cosa, unitamente alla divisione veneta, composta di due brigantini ed una corvetta. Una fregata ed un brigantino inglese ed un piroscafo da guerra francese erano pure colà ancorati. Al mio apparire sull'orizzonte i legni napoletani e veneti si prepararono per mettersi alla vela, nella supposizione che fosse la squadra austriaca, la quale nella sera avanti, malgrado la forte squadra napoletana, era comparsa nelle acque di Venezia. Un piroscafo napoletano fu spedito in ricognizione; al suo approssimarsi io alzai la bandiera tricolore italiana assicurandola con un colpo di cannone, avendo però fatto mettere la squadra in istato di combattimento. Il piroscafo ciò veduto fermò la macchina, ed il comandante del medesimo venne al mio bordo. Informato da lui che la flotta austriaca era alla vela tra la foce del Tagliamento e quella della Piave, io credetti conveniente di dirigermi sopra la medesima, informandone però il contrammiraglio napoletano ed il comandante della flotta veneta, i quali già pronti alla vela seguirono la mia rotta.

Propizio vento ci avvicinava alla squadra nemica, quando per nostra disgrazia si calmò. Invitai l'ammiraglio napoletano a prendere al rimorchio le fregate per poter così raggiungere il nemico. A siffatto mio invito egli spedì due piroscafi a prendere al rimorchio le fregate Regina e san Michele.

Io desiderava che almeno altre due fregate fossero pure state rimorchiate per poter così con successo attaccare la squadra nemica avanti che la notte sopraggiungesse.

Giunto alla distanza di due miglia circa, e trovandomi solo, ravvisai prudente fermarmi ad attendere almeno l'arrivo di qualche altro regio legno, parte de' quali vennero poi rimorchiati dai piroscafi napoletani, attesa la calma di vento.

La notte sopravviene, e nell'oscurità la flotta nemica rimorchiata dai piroscafi del Lloyd usciti a tal fine, entrò nel porto di Trieste. Oggi unitamente alle forze navali napoletane e venete sono entrato con la bandiera tricolore italiana spiegata alla cima d'ogni albero nella rada di Trieste, ove dopo pranzo ho ancorato, facendo disporre sopra due linee di battaglia i bastimenti. I regii piroscafi raggiunsero oggi la squadra.

Sino a questo momento io non ho divisato di attaccare la squadra austriaca forte di 3 fregate, 2 corvette, 5 brigantini, 2 golette, 1 piroscafo di forte portata, oltre i piroscafi del Lloyd; nel caso però che essa uscisse fuori, io ho già formato il piano d'attacco, di cui ho dato conoscenza a tutti i comandanti delle forze unite.

Il Governo austriaco ha fatto costrurre tre forti batterie a maggior difesa del porto di Trieste, entro il quale trovasi la squadra nemica posta a difesa della sua entrata. Certamente che l'attacco in porto della squadra nemica costerebbe a noi la perdita di qualche legno, a cui per la mancanza d'altri non sapendo forse come provvedere, sarà mio pensiero di compiere con ogni cautela e prudenza una siffatta azione, ove il destro mi si presenti.

INTERNO.

Lo stato maggiore generale della guardia nazionale diramò, or son due giorni, per ricordare l'osservanza delle discipline dai regolamenti prescritte nel servizio dei posti alla milizia affidati, questa circolare, dettata in uno stile alquanto risentito, che termina colle seguenti frasi.

« Sono eziandio avvisati i Capi Posti facienti il servizio « di piazza, che debbono obbedire a qualunque ordine loro « pervenga dall'autorità governativa, dipendendo essi di- « rettamente da quella. »

Questo avviso suscitò, convien dirlo, universale malumore nelle file della milizia cittadina, e venne severamente criticato da alcuni giornali della capitale. Per rispondere a questi, il generale comandante la milizia comunale, ci pregò di inserire colla nota da lui appostavi, il terzo alinea dell'art. 6 della legge sulla milizia.

Eccolo:

« Sono eccettuati i casi determinati dalle leggi, nei « quali vengono le milizie comunali chiamate a fare nel « Comune o nel Mandamento un servizio d'attività mili- « tare, e sono poste dall'autorità civile sotto gli ordini « della militare autorità. »

NB. *Il servizio di Piazza, di cui nell'ordine del giorno 28 maggio cadente, è considerato dalle leggi come servizio di militare autorità.*

Compiuto così al dovere che ci fa l'imparzialità da noi inalberata di far luogo ad ogni giusta difesa, ci faremo lecito di far osservare all'autore dell'*Ordine del giorno* suddetto: in primo luogo che se la milizia comunale può esser soggetta in certi casi all'autorità governativa, non deve però mai eseguire qualunque ordine questa le dia: in secondo luogo, che ciò che più in esso dispiacque ai militi, fu il rimprovero di negligenza che loro si fece più acerbo che nol meritassero. Non neghiamo che qualche imperfezione abbia avuto a lamentarsi nel servigio della milizia comunale, e di queste lumino anzi i primi a fare benchè inutilmente, parola. Crediamo però che i rimproveri nostri fossero meglio diretti che non quelli contenuti nell'ordine del giorno 23 maggio.

Con quale giustizia infatti vi indirizzate ai militi, per le irregolarità del servizio, voi che finora non sapeste ancora compilare un regolamento disciplinare che garantisca questa stessa regolarità, dai militi diligenti più che da voi medesimi desiderata? E con quale logica inserite i vostri rimproveri in un ordine del giorno, che viene letto solamente a coloro che volonterosi prestano doppio o triplo servizio per colpa di chi non seppe ancora organizzar bene i ruoli, e stabilir le pene pei renitenti? Ringraziateli piuttosto questi volontarii riparatori delle negligenze vostre, ed affrettatevi di porre a queste un fine!

Del resto, lo ripetiamo, le irregolarità non furono sì gravi come avrebbero potuto essere, e come potrebbe dedursi dalle risentite parole dell'ordine del giorno. I maggiori ed i porta bandiere dei battaglioni, furono nominati (qui sotto ne daremo la lista), e giova sperare che i battaglioni stessi verranno formati senza più, che sarà pubblicato il regolamento disciplinare, ed ordinati i consigli di disciplina incaricati di farlo eseguire.

Non lasceremo questo argomento della milizia comunale torinese, senza avvertire anche che il posto delle Regie Finanze venne tolto a lei, non già per sua negligenza come taluni dissero, ma perchè non è considerato come posto onorifico, ed è quindi fra quelli che sono affidati ordinariamente alla linea, quando questa trovasi in numero sufficiente, come ora è nella capitale.

Ecco i nomi dei Maggiori e Portabandiere:

		Maggiori.	*Porta bandiere.*
Sezione Po.	1. *Batt.*	Faussone di Germagnano.	Galetti Giuseppe.
	2. *Batt.*	Alfieri di Sostegno.	Mazetti B.meo.
	3. *Batt.*	Icheri di S. Gregorio.	Boldrini Carlo.
Monviso.	1. *Batt.*	Ricca di Castelvecchio.	Racca Ottavio.
	2. *Batt.*	Saroldi Carlo.	Moretta B.meo.
	3. *Batt.*	—	—
Moncen.	1. *Batt.*	Ponzio Vaglia.	Colla.
	2. *Batt.*	Borsarelli di Rifredo.	Mariano D.
Dora.	1. *Batt.*	Gusi Giuseppe.	Balbino Ales.
	2. *Batt.*	Nigra Felice.	Randone Marco.
Borgo Nuovo.		Valperga.	Ceppi.
Borgo Dora.		Albani.	Lucca Pietro.

IL GOVERNO PROVVISORIO

DI MODENA, REGGIO, ECC.

Deduce a pubblica notizia che il già ducato di Guastalla ultimamente aggregato agli ex-Estensi dominii ha dichiarato solennemente di volere restare unito a questi Stati: e in seguito delle convenzioni seguite tra quella Provincia, ed il Governo Centrale, i Municipii di Guastalla, e Luzzara hanno nominato come loro rappresentante, e membro di questo Governo Provvisorio, il signor ingegnere Daneri Pietro, il quale per conseguenza fino da questo momento fa parte del Governo Provvisorio di Modena, Reggio, Guastalla, ecc.

Nella città di Guastalla è instituita una sezione governativa eletta dai rispettivi municipii di quella provincia, la quale sezione corrisponderà direttamente col Governo Provvisorio.

Malmusi Giuseppe, Ferrari Giovannini, Gio. Minghelli, Peretti.

Dal Palazzo della Residenza, Modena, 21 maggio 1848.

Segretarii, L. Minghelli, Piani.

PIACENZA. — Da lettere di Roma riceviamo che quivi si è intesa con molta soddisfazione l'aggregazione nostra al Piemonte e che anche S. S. si è compiaciuta grandemente dell'*accorto consiglio* di Piacenza e delle altre città Lombarde che la imitarono. (*Eridano*).

STATO LOMBARDO-VENETO.

LETTERA DELLA PRINCIPESSA BELGIOIOSO.

La *Voce del Popolo*, parlando della illustre Principessa Belgioioso, avea detto che ella *appartiene per molti rispetti alla scuola di Gioberti e di Balbo.*

La Principessa Belgioioso ha creduto di non dover accettare questa intellettuale paternità, per servirci di una sua frase; laonde scrisse a quel Giornale una lettera per chiarire in modo esplicito i suoi principii politici.

Lieti che ci si presenti un'occasione di rendere pubblica testimonianza di stima a quell'egregia Donna, la quale con raro esempio di patriottismo e di costanza, non la perdona da ben trent'anni a cure ed a sacrifizi di sorta per affrettare il giorno del risorgimento italiano, noi ci affrettiamo a riferire alcuni passi di quella lettera, che ci paiono contenere l'enunciazione di due importanti verità; della possibile alleanza cioè del Monarcato e della Democrazia; e dell'impossibilità in Italia d'una Repubblica Unitaria; verità delle quali l'una trova la sua conferma nella storia di tutto il passato, l'altra non tarderà, speriamo, a riceverla dalla costituzione del Regno d'Italia.

« E se ora parlo e scrivo ed opero in favore della monarchia, si accertino che in nessun caso proferirei parola, nè muoverei passo contro la democrazia. A parer mio la monarchia può legarsi ed appoggiarsi alla democrazia, così come la repubblica può basarsi sull'aristocrazia. Desidero di tutto cuore che i Milanesi si pronunzino per la Monarchia Costituzionale, perchè insieme alla Monarchia Costituzionale v'è l'unione al Piemonte, la formazione di un forte Stato, le fondamenta del glorioso edifizio dell'Unità Italiana. — Agli occhi miei la formazione di codesta unità merita qualunque sagrifizio; forse anche quello della libertà. — Ma sì terribile sagrifizio io poi non credo sia richiesto da noi, imperocchè, mi perdoni il ripeterlo, io concepisco l'idea di una monarchia in cui si rispettino sì sacrosanti diritti popolari; di una monarchia democratica.

« Due parole ancora mi concedano per iscusarmi della relazione da me sovente stabilita fra i partigiani della repubblica e i fautori della federazione. Non ignoro esservi diffatto una parte di repubblicani, il cui principale scopo è la fusione di tutta Italia in un solo Stato. — Mi concedano però essi pure esservi una frazione di repubblicani i quali vorrebbero trasformare l'Italia in una seconda Svizzera. — Senza nominare gli uomini di cuore e d'ingegno che in Milano stessa rappresentano il partito repubblicano federativo, mi limiterò ad additar loro il giornale repubblicano che si pubblica a Firenze sotto il titolo di *Giornale Militare*, il quale dichiara nel suo numero dell'8 maggio: L'Italia essere chiamata dai suoi bisogni e dall'indole de'suoi popoli all'unione federativa repubblicana. — Quando io loro dicessi, che quest'ultima frazione del partito cui appartengono, giudico, secondo me, più sanamente che non la prima, e che la repubblica non è compatibile coll'unità, bensì è soltanto colla federazione, essi non mi ascolterebbero, nè io voglio importunarli col mettere avanti proposizioni che non ho il tempo di sviluppare. — Ho voluto soltanto far loro osservare che il partito repubblicano-federativo esiste, e che ad esso m'indirizzo quando sostengo la preminenza dell'Unità monarchica.

STATI PONTIFICII.

CIVITAVECCHIA (22 *maggio*). — Oggi ad un'ora pomeridiana, col mezzo del regio vapore inglese *Locuste* è partito alla volta di Corfù il signor conte di Lutzow colla sua famiglia. (*G. di Roma*).

REGNO DI NAPOLI.

DECRETI DEL RE DI NAPOLI

FERDINANDO II, ECC.

Napoletani!

Profondamente addolorati dell'orribile caso del 15 maggio, il nostro più vivo desiderio è di raddolcirne quanto umanamente è possibile le conseguenze. La nostra fermissima ed immutabile volontà è di mantenere la costituzione del di 10 febbraio pura ed immacolata da ogni specie di eccesso. La quale essendo la sola compatibile co'veri e presenti bisogni di questa parte d'Italia, sarà l'arca sacrosanta sulla quale devono appoggiarsi le sorti de'nostri amatissimi popoli e della nostra corona.

Le Camere legislative saranno fra momenti riconvocate; e la sapienza, la fermezza e la prudenza che attendiamo da loro, saranno per aiutarci vigorosamente in tutte quelle parti della cosa pubblica, le quali hanno bisogno di saggi ed utili riordinamenti. Ripigliate dunque tutti le vostre consuete occupazioni; fidatevi con effusione di animo della nostra lealtà, della nostra religione e del nostro sacro e spontaneo giuramento; e vivete nella pienissima certezza che la più incessante preoccupazione dell'animo nostro è di abolire al più presto, insieme con lo stato eccezionale e passeggiero in cui ci troviamo, anche, per quanto sarà possibile, la memoria della funesta sventura che ci ha colpiti.

Napoli, 24 maggio 1848.

FERDINANDO II.

Visto il reale decreto del 17 del corrente mese di maggio, col quale per le imperiose vicissitudini dei tempi deliberammo con sommo dolore del nostro animo di sciogliere la Camera dei deputati, annunziando che ne avremmo al più presto convocata un'altra in seguito di nuove elezioni;

Considerando che a procedervi senza ritardo, non ci si offre altro mezzo, se non quello di richiamare nel suo pienissimo vigore la legge provvisoria elettorale del 29 del precedente mese di febbraio, apportando una notabile modificazione alla sua quantità di censo ivi stabilita per gli elettori e gli eleggibili, e rivocando in tutte le sue parti il decreto emanato nel di 5 dello scorso aprile, che sovvertendone lo spirito e la lettera, violava in uno dei suoi fondamentali dettati la costituzione politica della monarchia;

Considerando essere ciò di tanto più utile alla rapidità delle operazioni elettorali, in quanto le prime liste degli elettori e degli eleggibili, sulle norme della suddetta legge del 29 febbraio, eransi già formate nelle diverse comuni del regno; e che non altro si richiede oggi a completare, se non aggiungervi a supplemento i nomi di coloro che debbono esservi aggregati per la riduzione del censo, di cui sarà oggetto nel presente decreto;

Considerando che ad una novella circoscrizione territoriale in appositi collegi, diversa da quella degli attuali distretti amministrativi, alla quale per l'elezione dei deputati dovè attenersi per sola necessità l'indicata legge del 29 febbraio (circoscrizione novella, di cui, ad onta delle nostre più vive sollecitudini non si è riuscito per la strettezza del tempo a raccogliere proprii, adequati e sicuri elementi) potrà in seguito provvedersi colla legge definitiva elettorale, e così per base ad un sistema permanente per render facili e spedite siffatte importanti specie di elezioni;

Considerando, che alla difficoltà innanzi suscitata del non offrire i capi-luoghi di taluni pochi distretti edificii sufficienti ad accogliere il numero degli elettori, che debbono riunirvisi, può facilmente ov[illegible] che gli elettori si riuniscano a [illegible] raccogliere preparatoriamente il [illegible] del circondario a cui appartengono [illegible] definitivo si eseguisca nel capo luogo [illegible] noscere ivi il pieno risultato della [illegible] condarii di cui esso si compone;

Considerando che se basta l'afig[illegible] dalla legge del 29 febbraio le liste [illegible] sario dar pubblicità più estesa alle [illegible] affinchè istruiti de'nomi di coloro [illegible] qualità richieste per essere deputati [illegible] tori abbiano tutta la latitudine di pre[illegible] dersi e rivolgere sentitamente i loro suffr[illegible] ed idonei, per lumi e probità civile, a [illegible] successo nelle discussioni legislative;

Sulla proposizione del nostro mi[illegible] Stato dell'interno; udito il nostro cons[illegible] abbiamo risoluto di decretare e decreta[illegible]

Art. 1. Salvo le modificazioni di [illegible] seguito, la novella elezione dei deputati [illegible] le precise regole stabilite dalla legge prov[illegible] del 29 febbraio di questo corrente an[illegible]

Il decreto del 5 aprile scorso, che [illegible] stanza, è rivocato in tutte le sue parti, e co[illegible] dono rivocate del pari tutte le susseg[illegible] che possono riferirvisi.

Art. 2. La quantità della rendita [illegible] sere compreso nelle liste delle quali [illegible] 2 della suddetta legge del 29 febbraio, [illegible] per gli elettori ad annui ducati 12 e per gli [illegible] annui ducati 120.

A questa nuova limitazione di cens[illegible] le varie disposizioni contenute, si n[illegible] l'art. 2, come negli altri susseguenti a[illegible] legge; e sulle medesime norme completa[illegible] che nello scorso mese di marzo si [illegible] l'uopo nelle diverse comuni del regno

Art. 3. Nel giorno designato dal [illegible] zione gli elettori si riuniranno nel capo lu[illegible] circondario, e procederanno ivi a tutte [illegible] cui parlano gli articoli 20 e seguenti [illegible] febbraio.

Lo scrutinio però de'suffragi raccolti [illegible] deputati non sarà ivi che preparatorio; [illegible] ne contiene il risultato, sarà presentat[illegible] collegio alla giunta elettorale del ca[illegible] la quale con l'intervento de'vari [illegible] circondariali, procederà con le stesse [illegible] nio definitivo, per proclamare i nom[illegible] vranno raccolta la pluralità assoluta d[illegible] canza di questa, l'elezione si intenderà [illegible] pluralità relativa, purchè questa rap[illegible] terzo, più uno del numero de'vo[illegible]

Art. 4. Oltre alle formalità rich[illegible] stessa legge del 29 febbraio per la pub[illegible] e decorsi regolamenti, i periodi di [illegible] clami nei susseguenti articoli 15, 16 e 17, [illegible] eleggibili sarà stampata e diffusa in tutte [illegible] rispettivo distretto, affinchè sia d[illegible] derne più esatta ed agevole conoscenza

Il nostro ministro segretario di Stato de[illegible] caricato dell'esecuzione del presente decreto.

FERDINANDO II, [illegible]

Visto il decreto di questo medesimo [illegible] la novella elezione de'deputati è rich[illegible] alquante modificazioni la legge provv[illegible] 29 febbraio di questo corrente anno,

Considerando che sì per la formaz[illegible] per la discussione de'corrispondenti [illegible] razioni elettorali possono, a partir da [illegible] porsi terminate per la metà del vegnen[illegible] sulla proposizione del nostro ministro [illegible] dell'interno, udito il nostro consiglio [illegible] risoluto di decretare, e decretiamo [illegible]

Art. 1. I collegi elettorali per [illegible] deputati sono convocati ne'varii circon[illegible] di 15 del vegnente mese di giugno.

Art. 2. Il nostro ministro segretario [illegible] terno è incaricato dell'esecuzione del [illegible]

Napoli, 21 maggio 1848.

FERDINANDO II. [illegible]

Visto il decreto di questo medesimo [illegible] di 15 del vegnente mese di giugno [illegible] legi elettorali per la novella elezion[illegible] ri circondarii del regno;

Considerando che la suddetta elezion[illegible] terminata per la fine dello stesso mese,

Sulla proposizione del nostro ministro [illegible] l'interno; udito il nostro consiglio dei [illegible] risolto di decretare e decretiamo quant[illegible]

Art. 1. Le Camere legislative son[illegible] poli pel primo del susseguente mese [illegible]

Art. 2. Il nostro ministro seg[illegible] l'interno è incaricato dell'esecuzione d[illegible]

Napoli, 21 maggio 1848.

Ferdinando.

Il ministro seg. di St. [illegible]

Presidente del consiglio [illegible]

Bozzelli—[illegible]

NAPOLI (21 *maggio*). Non partendo d[illegible] Roma che dopodomani, onde possa leggerlo [illegible] metto qui acchiuso, profittando di un [illegible] vecchia, il giornale delle Due Sicilie [illegible] esso che vi sono dei disordini in Ariano [illegible] anime in circa, non molto lontana da B[illegible] stabilito un Governo provvisorio col conc[illegible] dia nazionale, la quale, come risulta dal [illegible] è stata perciò disciolta. Una colonna di [illegible] ristabilì l'ordine. Ciò accadeva il 14 [illegible] simile tentativo a Foggia; ma ivi la g[illegible] oppose, e la cosa non ebbe effetto. [illegible] però dicesi esservi stato invece qualche [illegible] realista, come a Trani e in Abbruzzo. [illegible]

Poi vicine a Napoli in cui si era cercato di far movimento contro Napoli stesso, quando si seppe come qui finirono le cose il 15; e che si manteneva la Costituzione, gli animi si quietarono.

Erasi però già detto, che era stato qualche moto in senso repubblicano a Cosenza (Calabria); ed oggi viaggiatori giunti qui, dopo aver toccato col vapore a Paola, dicono di aver colà sentito che era infatti molto movimento in Calabria; che si erano disarmate delle truppe, e che in Cosenza si era fatto un Governo provvisorio. A Paola stessa si erano imbarcati per Napoli dei gendarmi che erano stati disarmati. Penso che fra oggi e domani si avranno in proposito notizie officiali. Qui intanto da ieri in poi sono in moto pattuglie non piccole, anche più dei due giorni precedenti. Ciò accade forse atteso le molte persone arrestate che si sono lasciate in libertà, perchè non erano state prese colle forme legali, e che quindi legalmente non poteansi ritenere. Ma di queste molto saran forse arrestate di nuovo in forza della inquisizione che si va facendo. Quindi vedo che parte di qua molta gente; e dicesi che le persone, le quali si sono rifugiate a bordo dei legni francesi, vogliano andarsene in Sicilia. In somma gli spiriti sono qui tuttora inquieti ed intimoriti.

(*Corr. Minist. della G. di Roma*).

ESTERO

FRANCIA.

PARIGI 25 *maggio*. La Commissione incaricata di esaminare il progetto di decreto, concernente le relazioni tra l'Assemblea ed il potere esecutivo, intese oggi la lettura del rapporto del sig. Martin (di Strasburgo), e prese le sue risoluzioni definitive. Il relatore dichiarò, che se la Commissione volea rigettare il progetto del Governo, ei si troverebbe nell'obbligazione di dare la sua dimissione da relatore. Egli fece sentire, che si fatta decisione, se essa venisse dall'Assemblea sancita, potrebbe egualmente impegnare i membri della Commissione esecutiva a rassegnare il potere che loro fu dall'Assemblea accordato. Dopo un'assai lunga deliberazione la Commissione gelosa come ella lo deve essere, di conservare intatta all'Assemblea la sovranità; ma volendo dare maggiore autorità al potere esecutivo, votò con 12 voci contro 5, l'adozione dei tre primi articoli, i quali dànno facoltà al potere esecutivo di non comparire di presenza all'Assemblea nazionale, se non se allorquando egli sarebbe chiamato a dare schiarimenti. La relazione di questi articoli venne modificata in questo senso, che l'Assemblea dispenserebbe la Commissione dal comparire innanzi ad essa, a meno che la domanda non fosse fatta da quaranta rappresentanti. Il 4.° articolo, tendente a togliere al presidente dell'Assemblea il diritto di far battere a raccolta, diritto che gli era stato concesso da un decreto precedentemente fatto, fu, dicono, rigettato ad unanimità di voci.

La relazione della Commissione incaricata dell'esame dei varî crediti chiesti dal ministro dei lavori pubblici, fu discussa oggi in pubblica seduta. Noi dobbiamo soggiungere che il sig. Trélat, ministro dei lavori pubblici, diede in seno alla Commissione schiarimenti sulle intenzioni del Governo, per quanto riguarda i laboratorii nazionali. Risulta dai documenti forniti alla Commissione, che questi laboratorii costano 172,000 fr. per giorno allo Stato, e ne quasi 4 milioni e mezzo al mese. Il sig. Trélat avrebbe dichiarato che il Governo nello scopo di alleviare, per quanto era possibile, i carichi che sono imposti al tesoro dai bisogni delle classi operaie, ha già fatti invitare i giovani dai diciotto ai venticinque anni, a contrarre arruolamenti nell'esercito.

— Il comitato delle finanze si occupò oggi del progetto di decreto sulla ricompera delle strade ferrate, da farsi dallo Stato. Il progetto incontrò un'assai viva opposizione. Parecchi membri sostennero, che riguardo alle Società, le quali adempirono a tutte le loro obbligazioni; v'ha violazione flagrante di un contratto; che quanto a quelle che non sono in grado di eseguire le loro convenzioni, l'espropriazione è ammissibile, ma a condizione di rimborsare i lavori eseguiti, e di indennizzare gli azionisti; che resta a sapersi se lo Stato sarà in grado di terminare i lavori. L'articolo 7 del progetto porta, che la spesa della ricompera sarebbe sopportata dal debito fluttuante; ma si fe' osservare, che non vè ne ha più di debiti fluttuanti. Il progetto indipendentemente dai carichi enormissimi che egli imporrebbe alle finanze dello Stato avrebbe, diceasi, il grave inconveniente di distruggere lo spirito di associazione, di annientare il credito privato, e di respingere i capitali stranieri. Queste considerazioni vennero favorevolmente accolte dalla maggiorità del comitato. (*Débats*)

—Lettera del principe di Joinville e del duca d'Aumale al cittadino Buchez, presidente dell'Assemblea nazionale di Francia.

Signor presidente, (19 *maggio*).

I giornali ci recano un progetto di decreto, tendente a chiuderci le porte della Francia. — I sensi che questo progetto c'inspira, ci tolgono alla riserva che ci eravamo imposta sinora. Noi avevamo sperato che questa riserva affatto patriottica, sarebbe compresa. L'Assemblea era riunita; essa stava, nella sua piena indipendenza e sovranità per votare la nuova costituzione. Noi non volevamo gettare frammezzo alle sue deliberazioni l'espressione di un voto, o preoccuparla di un interesse di persone.

Noi avevamo lungo di pensare d'altronde, che lasciando Algeri alla prima chiamata fatta al nostro patriottismo, noi avevamo data alla patria una prova manifesta della nostra ferma intenzione di non cercar di disunire la Francia, a quella guisa che avevamo testimoniato il rispetto con cui accettavamo l'appello fatto alla nazione. Ci lusingavamo eziandio che il paese non potrebbe pensare a respingerci, noi che l'avevam sempre fedelmente e lealmente servito nelle nostre professioni di marinaio e di soldato.

Il progetto di decreto indica, che se ne giudicò diversamente; ed il momento scelto per produrlo, costituisce d'altra parte una parità con altri espulsi, la quale noi non potremmo accettare.

Puri di ogni ambizione personale, noi protestiamo innanzi ai rappresentanti della nazione contro una misura, dalla quale i nostri antecedenti ed i nostri sentimenti ci dovevano guarentire.

Vogliate, signor presidente, recare questa lettera alla conoscenza dell'Assemblea nazionale, e gradire l'assicurazione dell'alta nostra considerazione.

Segnato Fr. d'Orleans.
» Enrico d'Orleans.

INGHILTERRA.

Nella camera dei lord ai 23 il sig. Hume desiderò di sapere dal sottosegretario delle colonie se le restrizioni alla libertà di stampa e l'importazione di libri nelle isole ioniche si fosse ritirata, e se la circolazione di liste d'individui da eleggersi per la camera dei rappresentanti sia tuttavia usata dal governatore. Il sig. Hawes rispose: — Vige tuttavia una legge che riguarda l'esclusione dei libri che dà certamente al potere considerabile potere. Ma in pratica essa non ha potere, perchè nel 1844, io penso, lord Seaton introdusse un'ordinanza locale, in cui si dava una generale permissione d'importar libri e concorse in ciò pienamente lord Stanley. Quanto alla libertà di stampa essa è stata pienamente concessa a Ionii in seguito alle rappresentanze fatte dal lord alto commissario.

Il sig. Anstey interpellò il segretario degli affari esteri sulla partenza del sig. Bulwer da Madrid: se questa fosse stata rettamente spiegata in alcuno dei giornali forestieri ricevuti nella settimana — che quel signore è allontanato da quel sito per recarsi in uno migliore per lo stesso servigio a Costantinopoli — o se la partenza del sig. Bulwer da Madrid si dee considerare come un'intiera rottura delle amichevoli relazioni fra questa contrada e la Spagna.

Lord Palmerston — La Partenza del sig. Bulwer non procede dall'esser egli stato nominato per un altro sito. — Il nobile lord si pose quindi a sedere, ma dopo un momento si rialzò e disse: — Naturalmente essa non deriva da rottura di relazioni fra i due Stati.

Troviamo con nostra sorpresa nel Morning Advertiser del 23 maggio quanto segue:

DUBLINO. — Il principe Ferdinando di Borbone, generale di brigata al servizio del Re di Sardegna, e addetto all'esercito Sardo d'Italia, ha data la sua licenza in seguito al ristabilimento delle relazioni amicali tra le corti di Torino e di Madrid. Il principe giungerà qui e rimarrà col suo fratello il conte di Montemolino; esso si trovò spesse volte a fronte del nemico, e si distinse ognora per il suo coraggio e la sua intrepidità. S. A. indirizzò al Re una lettera contenente la sua licenza, motivata sulla ricognizione fatta dal Re Carlo Alberto, della regina Isabella, che potrebbe mettere il principe, a cagione dei suoi doveri militari, nel caso di dover un giorno combattere contro suo padre e suo fratello il conte Montemolino, eventualità a cui egli non ha potuto sottomettersi. Il principe don Giovanni, secondo fratello del conte di Montemolino, che era maggior-generale nell'armata Sarda, giungerà a Londra prima del finir del mese con sua moglie l'arciduchessa d'Austria Maria Beatrice, e suo figlio.

SVIZZERA.

FRIBORGO. — Il gran Consiglio ha adottato il progetto di decreto d'amnistia, proposto dal governo. Questo mediante, sono imposti 1,600,000 franchi d'indennizzazione agli autori e fautori del Sonderbund, da distribuirsi fra loro, giusta la partecipazione dei singoli individui ai relativi atti, da determinarsi dal Consiglio di Stato. I sei principali autori della resistenza armata dovranno star fuori del cantone per sei anni.

— Il gran Consiglio ha discusso e adottato il progetto di decreto, risguardante i religiosi dei conventi soppressi. L'abate d'Alta-Riva riceve annualmente 1000 franchi; 800 i conventuali oltre ai 70 anni; 700 quelli dai 60 ai 69, 600 quelli dai 50 ai 59; e 500 quelli al di sotto dei 50. — I laici dai 59 anni in avanti, toccheranno una pensione di fr. 300, e 200 i laici che non hanno raggiunta tale età.

Vi sono già diversi frati dei conventi soppressi, che furono chiamati all'uffizio di parroci, o coadiutori, e continueranno ciò non ostante a percepire la metà della loro pensione.

Una buona parte dei francescani desiderava vivamente la secolarizzazione, che certamente non si sarebbe fatta aspettare, se non si avesse voluto lasciar finire in pace i suoi giorni al venerabile vegliardo che vi ha stanza, al benemerito P. Girard. (*Repubblicano*).

—(26 *maggio*). — La Dieta Svizzera ha nominato incaricato d'affari a Parigi il sig. Barmann, deputato del Vallese.

— *La Legazione Reale di Sardegna* in Isvizzera previene tutti coloro che dipendevano prima dal regno Lombardo Veneto e dal ducato di Modena, per quanto riguarda i loro rapporti d'interesse e di viaggi, che in seguito alle istruzioni ch'essa ricevette dal governo del Re, ella si affretterà ad accordar loro la protezione medesima, di cui godono quei che dipendono in tali materie dalle provincie componenti la monarchia Sarda. (*Courrier Suisse*).

ALEMAGNA.

VIENNA (21 *maggio*). — Oggi regna nel popolo un grande abbattimento di animo: a ciò contribuirono ieri sera le nuove d'Italia, a cui ora si aggiungono quelle di Praga del 19.

Qui si preparano dimostrazioni straordinarie per indurre l'imperatore a ritornare, e tra le altre una petizione *monstre*.

La scorsa notte fu fatto un tentativo contro il carcere criminale, secondo alcuni per impiccare Hafner, secondo altri per liberarlo. E questi il redattore del giornale intitolato *la Costituzione*, arrestato il 15 per aver proclamato la Repubblica.

Alcuni gran negozianti hanno già dichiarato pubblicamente di essere disposti ad accettare i biglietti di banco per pagamenti senza diminuzione veruna. Però questo non è altro che una mezza misura ed insufficiente. I tribunali locali ne' sobborghi, per scemare l'affollamento al banco, ne pagano i biglietti in danaro, però solo per il valore di cinque fiorini ciascun individuo.

INNSPRUCK (21 *maggio*). — L'Imperatore ha emanato il seguente proclama:

Manifesto a' miei Popoli

Gli eventi di Vienna del 15 mi dànno la triste convinzione che una setta anarchica, appoggiandosi sopra la legione accademica, traviata la più parte da stranieri, ed alcune divisioni della guardia nazionale, mi volevano spogliare della libertà d'agire, per quindi imporre il giogo alle provincie generalmente sdegnate di tali pretese, ed agli abitanti ben intenzionati della nostra capitale. Non mi rimaneva più che la scelta o di superare ogni ostacolo in caso di bisogno colla fedele guarnigione, o ritirarmi per il momento in alcuna delle provincie, le quali la Dio mercè mi sono rimaste tutte fedeli. La scelta non poteva essere dubbia; io mi decisi per l'alternativa pacifica, quella con cui si evitava lo spargimento del sangue, e mi rivolsi a que' monti stati mai sempre fedeli, dove io mi avvicinava nello stesso tempo alle notizie dell'armata, che combatte sì coraggiosamente per la patria. Lungi da me il pensiero di ritirare o menomare i doni che io feci al mio popolo nelle giornate di marzo, o le naturali loro conseguenze; che anzi sarò sempre pronto a dare ascolto ai giusti desiderii de' miei popoli, manifestati nella via legale, e tener conto degl'interessi nazionali e provinciali, purchè questi siano veramente generali, esposti in modo legale, discussi dal parlamento e presentati alla mia sanzione, non già imposti da alcuni senza mandato, coll'armi in mano. Questo io volli dire a generale tranquillamento de' popoli, posti in grande ansietà dalla mia partenza da Vienna, ed insieme rammentar loro ch'io fui sempre pronto nel paterno mio amore a riammettere tra i miei figli anche gli illi creduti perduti, ove rientrino nel retto sentiero.

Innspruck, 20 maggio 1848.

FERDINANDO.

FRANCOFORTE. — La Dieta, affine d'introdurre la libertà del commercio interno, e quindi fondare un grande sistema unitario tedesco di commercio e dogane, ha invitato i varii governi regolati da sistemi diversi, cioè Austria, Prussia e gli Stati con questa uniti in lega doganale, Hannover e gli Stati con esso uniti, il ducato di Holstein, i due ducati di Mecklenburgo, le città anseatiche Lubecca, Brema ed Amburgo, a mandar tosto a Francoforte uomini periti, i quali s'abbocchino sovra un sistema doganale e comunale comune.

FRANCOFORTE (22 *maggio*). — Il sig. Raveaux fece la proposta all'Assemblea nazionale, di dichiarare la compatibilità della qualità di deputato all'Assemblea nazionale, ed al Parlamento prussiano. La sua proposta fu rimandata ad una commissione.

— (23 *maggio*). — Nella seduta della Dieta fu letto il rapporto del governatore di Magonza, ove narra aver messo la città in istato d'assedio in seguito a sanguinoso conflitto avvenuto tra le guardie nazionali e le truppe prussiane. La Dieta approvò le misure da esso prese, e gli raccomandò d'usare moderazione e fermezza.

RUSSIA.

— Il governo imperiale ha ordinata una leva rigorosissima. La Polonia sola deve dare un contingente di 40,000 uomini. Non ne vanno esenti nemmeno gl'impiegati, i quali hanno stipendio minore di 3000 scudi polonesi: lo stesso dicasi de' figli unici, maritati e tutori che dianzi ne andavano esenti. La deputazione polacca non è ancora partita per Pietroburgo.

Per agevolare agli abitanti delle provincie del Mar Nero lo smercio dei loro prodotti agricoli, e promuovere l'industria, l'imperatore ha ordinato che si costruisca una città con un porto sul mare d'Azow col nome di Jejsk. A chiunque vi si stabilirà è accordato terreno gratuitamente, fino al 1 gennaio 1859. Gli abitanti saranno pure immuni da ogni imposta per 15 anni.

VARIETA'

Non è questa la prima volta, e pur troppo prevediamo che non sarà l'ultima (tanto si suol dar retta alla povera voce dei giornali) che noi ed i nostri confratelli della stampa periodica avremo mosso lagnanze contro la sfrontatezza di quegli eserciti di monelli, vere cicale dell'albero della libertà, che ci assediano, ci assordano per le vie, per le piazze e principalmente sotto quei cari portici della capitale, col romoroso pretesto di venderci supplementi di giornali, bullettini, lettere, critiche e che altro so io.

Se fosse solo della noia e del fracasso, vorremmo loro far grazia, chè sarebbe poi il menomo dei sacrifizii che far si possa alla causa della libertà, quello d'un paio d'orecchie. Ma dichiariamo di esser mossi da una serie di motivi di una sfera più elevata.

E qui lasciando da una parte lo scherzo, non è egli una vergogna che questi ragazzi così svanetti, educati ad una scuola d'impudenza, abbiano a continuare le loro tresche in una città civile come la nostra, inceppando ad arte i passeggieri e gridando alla rinfusa titoli che spesso sono menzogneri, onde [illegible] la [illegible] [illegible] vole, ora con istupida malignità i nomi delle persone e delle cose a noi più care e interessanti? Mi ricordo a questo proposito il giorno otto corrente, quando esagerate ci giungevano le notizie del deplorato fatto di Santa Lucia, aver visto una gentile signora accorata per la nuova della ferita toccatasi ad un suo prossimo parente, importunata da [illegible] liste dei *morti e feriti*, dover las[illegible] il fazzoletto, la via [illegible] particolari, e vennemo a fatti più [illegible]

Dio tolga che noi vogliamo in modo alcuno opporci a [illegible] cui viviamo, e che permette questi stessi liberi sfoghi al pensier nostro; nè che disapprovar vogliamo in genere l'uso dei *pubblici gridatori*, che è uno degli stromenti di questa stessa libertà.

Ma che non ci sia modo d'imporre un qualche freno agl'incomodi che ne derivano? Di fare per esempio ch'ella non degeneri in un vile traffico di scritture inette, spesso imprudentissime, vergate probabilmente un tanto alla linea da autori, che se ne intendono talvolta di politica tanto quanto i loro striduli commessi viaggiatori in cenci? Di continuo argomenti delicatissimi, cui non osano toccare le penne dei nostri più esperti statisti e politici, *Milano e Torino*, per esempio; *il Duca di Genova Re costituzionale a Napoli*, erano trattati Dio sa come, e spacciati pubblicamente sotto i portici.

Scrivo sotto l'impressione di questo fatto, che so non fosse da una parte ridicolo, sarebbe al certo riprovevole per imprudenza. E non ho ragione di lagnarmene, se tutti lo disapprovano pubblicamente?

Su due altri punti ancora speriamo di poter senza taccia di illiberalismo deplorare l'attuale intervento della polizia nella capitale. L'uno sono i mendici ed i vagabondi d'ogni genere il cui numero si va non solo moltiplicando, ma elevandosi ad una vera potenza di secondo o di terzo grado. L'altro poi è quello delle immagini in eccenti e degeni principalmente che impunemente si vendono per le vie frequentate dai nostri bimbi, dalle nostre donne e dalle nostre ragazze; questa non è libertà, signori miei, è licenza. A. L. S.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 29 maggio.

Presidenza del prof. Merlo.

Verso un'ora e un quarto la Camera comincia a popolarsi; entrano successivamente il presidente del Consiglio, il ministro degli affari esteri, quelli di agricoltura e di commercio, degli interni, dell'istruzione pubblica, e per ultimi quelli di grazia e giustizia e di finanze.

La seduta è aperta all'una e mezzo colla lettura del processo verbale che viene approvato.

Sig. *Pareto* ministro degli affari esteri. L'altro giorno ho annunziato l'adesione di Parma, oggi darò lettura dell'indirizzo da essa presentato al Re; quello di Modena non è ancora arrivato. Legge quindi quell'indirizzo, e dopo, l'estratto delle deliberazioni dell'Assemblea provinciale di Guastalla, cui tiene ancora dietro l'indirizzo di quel ducato. Il ministro presenterà a suo tempo i progetti di leggi che concernono l'unione di queste provincie.

Il *Presidente*. Sono ammessi a prestare giuramento i signori Deputati Penco, Folher e Ruffini. Il sig. Protasi chiede un congedo di 15 giorni che gli viene accordato.

Il deputato Scofferi ha presentato un progetto di legge che sarà comunicato agli uffici della Camera.

Il segretario *Cottin* ad invito del presidente legge il sommario di una petizione soscritta da 203 cittadini appartenenti al circolo nazionale, colla quale propongono alla Camera che, considerata la gravezza dei fatti esposti, «provveda con solenne decreto che la compagnia di Gesù, le dame del Sacro Cuore e le loro moltiformi affigliazioni, siano pronunciate in disaccordo colle nostre attuali istituzioni, osteggianti ai nostri progressi, e informate esse, e informanti la gioventù di massime avverse allo sviluppo delle nostre civili e libere condizioni, quindi si proceda alio spossessamento regolare, e alla rigorosa liquidazione del loro asse.»

Sineo. Fa istanza perchè la Camera si occupi presto della petizione concernente i Gesuiti, e chiede che vi si provvegga quanto prima con una legge, onde far cessare le così dette misure economiche, di cui fu testè vittima un caffè della città d'Alba, fatto chiudere dalla polizia per le scene di disordine succedutevi, e a cui diè alimento una contestazione sopra un sodalizio creduto affigliato alla celebre compagnia. La citazione di questo fatto promuove delle spiegazioni per parte del primo ufficiale degl'interni, il sig. Cav. Vesme, il quale asserisce che nel fatto della chiusura di quel caffè la polizia non pose in opera una misura economica, ma applicò meramente la legge, ed espone i disordini che provocarono quel provvedimento. Osserva intanto che la polizia trovasi ora in una falsa posizione, in quanto che non v'ha legge che la autorizzi ad assicurarsi dei Gesuiti e dei loro addetti. Si faccia questa legge, e l'autorità provvederà all'uopo. Non lascia però di dire che i Gesuiti stranieri furono obbligati a sfrattare; che ciò non poteva tuttavia praticarsi riguardo i nazionali, come non sarebbe stato umano verso i Polacchi, ai quali fu permesso di rimanere. Questi schiarimenti ed osservazioni del pubblico officiale suscitano un caldo dibattimento a cui prendono parte il Sineo, che tuona nuovamente contro l'illegalità dell'ingerenza della polizia nel fatto suesposto, il Ravina, che si abbandona sullo stesso soggetto ad alcune tirate condite della virulenza che gli è famigliare, il ministro Ricci, il quale vorrebbe promuovere dalla Camera un voto che dichiarasse in vigore gli attuali regolamenti di polizia, finchè ne vengano decretati degli altri, e il Galvagno che ad una nuova scappata del Ravina oppone con troppa giustezza e con approvazione generale della Camera che pel mantenimento della pubblica quiete non deve essere nullamente sospesa l'esecuzione delle [illegible] che [illegible] neggiano la società.

Il Presidente. La discussione è aperta sull'indirizzo e il deputato Buffa ha la parola.

Buffa ascende alla ringhiera. Signori, io parlo contro l'indirizzo. I difetti di cui pecca mi paiono moltissimi: io li dividerò per sommi capi e cercherò di esser breve. Io non mi tratterrò qui a fare una discussione letteraria, ma citerò solamente un errore abbastanza importante perchè se ne faccia caso: il § 17 si esprime così: « *Il popolo comprende la gravità della missione che accettò il ministero assunto in tempi difficilissimi. E se la guarentia del Governo riposa sopra una sincera risponsabilità, la rigenerazione della patria sorgerà compiuta dal perfetto accordo dei poteri*.

L'espressione mi pare st[illegible]...: *se la guarentia del Governo riposa sopra una sin[illegible]* [illegible] *sabilità*, io non so

[illegible] gnori ministri vorranno accettarla: par quasi che si [illegible] in dubbio la loro lealtà o almeno la sincerità con [illegible] hanno assunta la responsabilità degli atti loro. Certamente quel se non è compatibile colla costituzione, la quale [illegible] istabilisce la responsabilità dei ministri come un'illusione, [illegible] una larva, ma come una cosa reale. Qui dopo [illegible] cato un altro esempio d'improprietà, dove si parla dei Liguri e dei Piemontesi, passa ad altri punti più importanti.

Specialmente, soggiunge, ne' primi paragrafi, parmi in [illegible] che si sminuiscano troppo i meriti della nazione per esaltare il Re. Si dice che il Re spiegò il vessillo della guerra santa, e che la nazione rispose alla sua guerresca chiamata: più sotto si aggiunge che alla voce del Re la nazione si mostrò e si mostra disposta ad ogni sorta di sagrifizii. Questo è vero, ma per una parte solamente. Il fatto è, che primo ad alzare la voce in pro della Lombardia non fu il Re, ma la nazione. Io non credo che sia provvedere troppo bene alla gloria ed all'onore della Corona medesima abbassare la nazione per esaltare il Re. Ad ogni modo, la giustizia innanzi tutto. Qui osserva l'oratore che quando, scoppiò la rivoluzione di Milano, la nazione non tardò un minuto a pronunziarsi, mentre che il Governo, per motivi di prudenza che a lui non tocca d'investigare, non mandò fuori il suo proclama che quando i volontarii erano già alle porte di Milano. Ei protesta di non voler scemare la gloria del Re: rimanergli sempre quella grandissima, di aver compreso i suoi tempi, e [illegible], gloria non tanto comune neppure ai più grandi politici. La sapienza maggiore in politica essere quella dell'opportunità. Questa politica, soggiunge, è mancata a Metternich, a Guizot, a Luigi Filippo; è mancata pure a Napoleone. Dunque non è piccola gloria che io gli attribuisco. Io trovo che la Corona è stata in questa parte più giusta che non l'indirizzo: nel suo discorso non disse il Re, ma disse: la nazione si alzò sdegnata; e vorrei che la rappresentanza nazionale usasse almeno alla nazione quei riguardi che la Corona ha creduto di doverle usare. Dopo ciò l'oratore appunta di fredda la redazione dell'indirizzo; la frase *la nazione applaude* gli pare insufficiente per significare la nostra gratitudine ai fratelli che versano il loro sangue per la patria. Vorrebbe una parola in lode della gentilezza che usano tra le popolazioni in cui s'aggirano, gentilezza che ci guadagna i cuori più dei proclami.

Così bisognava, soggiunge, forse adoperare ancora qualche parola d'entusiasmo per la sperata e desiderata unione dei Lombardi con noi. Io mi preparava ad insistere su ciò, ma le notizie di quest'oggi, vi dico il vero, me ne tolgono l'animo. Pure bisogna forse distinguere la grande maggiorità dei Milanesi da quella minorità che tumultuando voleva ieri l'altro imporre delle condizioni che io credo umilianti per noi. Anzi sì, sarebbe bene che nell'indirizzo noi mandassimo un saluto fraterno a quella grande maggiorità di essi che crediamo veramente e lealmente italiana, attestando che noi sappiamo distinguerla da quella picciola minorità che ha voluto con improvvide condizioni quasi far credere che noi siamo men gelosi custodi della guarentigia della libertà di quello che lo possa essere qualunque altro popolo; noi che ci siamo tolto sulle braccia tutto il peso della guerra, e gettiamo i nostri tesori, e versiamo il nostro sangue; mentre coloro vanno schiamazzanti e tumultuanti per le piazze, quando dovrebbero correre contro il comune nemico (*applausi*). Ma se poi Milanesi noi dobbiamo fare questa dolorosa distinzione, della quale però la maggiorità di essi che è buona non si vorrà offendere, possiamo con nostra gioia, anzi dobbiamo volgere altro linguaggio e senza distinzione alcuna verso i Bresciani. Scrivono tutti i nostri feriti da Brescia, esaltando la carità di quei cittadini, dicendo che hanno trovato in essi il padre, la madre, i fratelli e le sorelle che han lasciato tra noi: tutti insistono perchè sia data una pubblica testimonianza di gratitudine ai buoni Bresciani, che con tanto affetto si adoperano a sollevare i loro dolori, a curare le loro ferite. Ora, s'io non m'inganno, l'indirizzo è appunto il luogo più opportuno dove la nazione possa esprimere questi sensi di riconoscenza.

Qui l'oratore passando ad altro, appunta di ambiguo e di oscuro lo stile generale dell'indirizzo, e involge nella sua censura il § 5 che parla dell'esercito e de' suoi capi, il 7 che riguarda la marineria, il 13 che accenna alla guardia nazionale, e anche il 12 che si riferisce all'unione di Piacenza, a proposito del quale tocca dell'omissione che vi si osserva del nome di altre provincie prossime ad unirsi con noi. Riguardo poi al § 22, censura la mancanza della parola *costituente*, quasi ne sia mancato il coraggio ai membri della commissione. Censura parimenti che non siasi accennato alle mutazioni da farsi allo Statuto, toccate nel discorso della Corona; che non siasi fatto parola dei casi di Roma; che non siano stati pure adombrati gli orrori di Napoli. Da ciò viene poi tratto ad osservare come sia stata pure dimenticata la Sicilia. « La Sicilia, dic'egli, ha dichiarato che sceglierà a suo re un principe italiano. Io non so quale possa essere stimato più italiano di quello che combatte ora in Lombardia la guerra santa per l'indipendenza di tutta Italia. E notate che questa parola la Sicilia la disse quando il nostro Re era già in Lombardia, quando già egli aveva dimostrato che era il più Italiano di tutti. Non pare egli veramente che la Sicilia abbia fatto questa dichiarazione quasi per allettarci ad esprimere un voto e mandarle un invito? Perchè nel nostro programma, nel nostro indirizzo, in qualche modo noi non esponiamo anche delicatamente e col rispetto dovuto al libero arbitrio dei Siciliani, perchè noi non esponiamo codesto voto? Io lo dico fin d'ora; quando l'Assemblea costituente sarà officialmente annunziata, io proporrò alla Camera che ella faccia un indirizzo ai Siciliani invitandoli a mandare essi pure i loro rappresentanti all'Assemblea costituente dell'Alta Italia; e ciò s'intende senza ledere per nulla la libera volontà di quel popolo, e lasciandolo in piena facoltà di decidere dei proprii destini.

Passando poi l'oratore all'esame del § 19, appunta come non conforme al vero l'asserzione ivi contenuta, che agli Israeliti siano già stati concessi coi civili i diritti politici, e osserva che sarebbe meglio esprimere nell'indirizzo il voto perchè que' diritti fossero effettivamente loro estesi. Per tutti questi difetti ed ommissioni egli opina adunque che la Camera debba rigettare il propostole indirizzo e nominare altra commissione a stenderne uno nuovo.

Farina sale alla ringhiera ed ôra anch'esso contro il progetto d'indirizzo. Molte delle ragioni ch'ei vorrebbe addurre, lo furono già dal preopinante. Tuttavia toccherà ancora alcune cose. Mancanza di leggi di polizia, non mentovata nell'indirizzo; pensieri futili che vi s'incontrano, e ne adduce in prova il § 8, ove si parla della Sardegna, Savoia, Liguria e Piemonte, come se confondessero ora soltanto i loro nomi, mentre da più secoli confondono insieme la loro vita, i loro sforzi — Accenna anche alle modificazioni da farsi allo Statuto per opera di una costituente; e qui stabilisce la diversità che corre tra un'Assemblea costituente ed una legislativa. Con questa il Re concorre e sanziona, con quella promulga soltanto.

Santa Rosa relatore amerà meglio di prendere la parola per difendere l'indirizzo, quando la più parte degli oppositori abbiano esposte le loro critiche e le loro obbiezioni.

Quindi l'avvocato *Brofferio* sale alla ringhiera e ragiona anch'esso contro l'indirizzo. L'idea che campeggia nel suo discorso si è che quello non è il linguaggio del popolo, che quelli non sono i pensieri del popolo, i sentimenti del popolo, che il popolo dice molto e parla poco (a noi, se ci fosse lecita un'osservazione, diremmo che la cosa ci sembra procedere al contrario), che l'indirizzo invece è lungo e diffuso ed espresso nel linguaggio delle corti e colle reticenze della diplomazia. Appunta poi varie espressioni che a noi non parvero guari appuntabili, quali sono: *magnanimi eroi* accennando all'insurrezione lombarda, *il moto tremendo* parlando della rivoluzione di Genova del 46, *le nazioni che si reggono a popolo* per dire i governi repubblicani. Scopre semi di diffidenza e di discordia, su dove è accennato l'accordo dell'opinione e della volontà dei buoni, e chiede: Chi sono i buoni? Chi sono i cattivi? I cattivi son coloro che pensano diversamente da noi. — Le quistioni politiche si risolvono il più spesso in quistioni di date, e il più gran politico forse è l'almanacco. Dunque non deesi dire nè buono, nè cattivo; tutti gl'Italiani sono buoni perchè tutti vogliono l'indipendenza e la libertà della patria. Alludendo poi alla frase di *divino esercito* usata in questo giornale da Cesare Balbo, prende quinci le mosse per dire che se quell'esercito, come ha ben provato, è divino, ed è guidato da un eroe, non sono per nulla divini i suoi generali — e qui, grida, o signori, qui sta il provvedervi; è cosa che tutti la dicono, tali sono le voci che ci vengono dall'esercito in cui concordano tutti: questo è il bisogno che la commissione non ebbe il coraggio di esprimere.

Passa poi anche a parlare della guardia nazionale, e citando il famoso ordine del giorno di ieri l'altro, che ha destato tanto rumore, esclama: La guardia nazionale dee dipendere puramente da' suoi capi, più dee dipendere dall'amministrazione comunale, ed a difesa delle istituzioni popolari. Sia mantenuta al suo instituto: ora nessuno ne abuserà, ma se ne potrebbe abusare per l'avvenire. Ripete finalmente anch'egli l'accusa che la commissione non ha avuto il coraggio di nominare l'Assemblea costituente, e accennando alle parole di *monarchia forte, grande e gloriosa* che trovansi nell'ultimo paragrafo, trova che non bastano, e inculca ripetutamente che dovrà essere ancora largamente popolare.

A lui succedono alla ringhiera i deputati *Dalmazzo* e *Baralis*, che oppugnano ancor essi amendue l'indirizzo, il primo perchè trova che non è stato risposto al § 13 del discorso della corona; il secondo perchè non vi ha trovato un cenno sulla contea di Nizza.

Bianchi legge una breve scrittura in cui tocca dell'ommissione fatta nell'indirizzo di un cenno sulla Sicilia, e vorrebbe che si manifestassero ai Siciliani sensi di gratitudine.

Santa Rosa chiede che la Camera gli faccia facoltà di differire sino a domani la sua difesa dell'indirizzo, attesochè gli è forza concertarsi cogli altri membri della commissione.

Valerio sorge a proporre che sia prontamente riconosciuta la Repubblica francese, e fa onorevole allusione al discorso del Lamartine intorno alle cose d'Italia.

Sineo mette di nuovo in campo la quistione sui diritti politici degli Israeliti che vorrebbe veder nettamente dichiarata; e toccando dell'accusa lanciata da un oratore ai membri della commissione dell'indirizzo, che non avessero il coraggio della loro opinione, ne fa risaltare l'assurdità.

Brofferio riposta, e replica che le opinioni emesse nell'indirizzo fossero velate più del bisogno; che il popolo parla chiaro, che quivi invece vi era nebbia. E appoggia poi il dubbio emesso dal Buffa intorno ai diritti politici degl'Israeliti.

Pinelli risponde vittoriosamente al rimprovero di mancanza di coraggio, apposto alla commissione, e venendo sul particolare degl'Israeliti, dice dal complesso delle leggi emanate doversi intendere piena la loro emancipazione civile e politica; il diritto elettorale, diritto di sovranità loro accordato esserne una prova incontestabile. La commissione avendolo tenuto per un fatto compiuto, operò più dignitosamente. Difende poi la redazione dell'indirizzo.

Buffa. Le mie parole non accennavano alla compilazione, ma alla infelicità di alcune espressioni. L'indirizzo non ha un linguaggio coraggioso, ma non ho detto che i membri della commissione non abbiano coraggio.

Sineo torna sulla quistione dell'emancipazione israelitica (*Rumore*).

Il presidente. La discussione verrà differita a domani.

Ferraris non vuole che la dilazione chiesta da Santa Rosa per rispondere alle critiche fatte all'indirizzo, debba passare in uso costante.

Ravina sorge a dire qualche cosa che desta un mormorio generale nella Camera.

Il presidente chiede che si abbia a fissare un giorno per intendere la relazione della commissione sulle petizioni.

Albini. Questa Commissione avrebbe fissato sabbato; proposizione che viene approvata.

Rattazzi, dopo qualche contrasto, sale alla ringhiera e vi legge la relazione della Commissione nominata per riferire intorno all'intenzione della Camera, e il risultato si è ch'essa vota per l'annullazione dell'assegnamento al presidente ed ai due questori, e per la riduzione dell'intera dotazione annuale a lire 80,000, ch'essa crede poter bastare alle spese della Camera.

La seduta è levata alle 4 1/4.

Ordine del giorno della tornata seguente:

Relazione intorno ad elezioni di alcuni deputati;

Proseguimento della discussione sull'indirizzo;

Discussione sul rapporto presentato per la dotazione della Camera.

NOTIZIE DEL MATTINO

Somma Campagna (28 *maggio*). — S. M. nella costante sua mira di risparmiare il sangue de' suoi soldati e vedendo per altra parte le abitazioni di Peschiera a metà incendiate, faceva ieri l'altro intimare la resa alla fortezza con condizioni onorevoli per le truppe che ne sono a difesa. Il luogo-tenente feld maresciallo Rath, comandante della medesima, chiedeva una sospensione di ostilità di 24 ore per poter radunare il consiglio di guerra e deliberare con tranquillità d'animo sulla proposizione; ma ieri faceva risposta che non essendo ancora aperta la breccia, nè i suoi mezzi di difesa esausti, l'onor militare non gli permetteva di accettare la capitolazione che gli veniva proposta.

Nella sera stessa pertanto si ripigliò a far fuoco da tutte le nostre batterie, e si continuò tutto il giorno d'oggi. Il breve intervallo di sospensione che servì a ristorare alquanto le nostre truppe dalle incessanti fatiche sino allora sopportate, non sarà di nessun giovamento al nemico, ed il raddoppiato ardore degli assedianti per le rifiutate generose condizioni gli tornerà anzi a maggior danno ed a più certa sconfitta.

Il Capo dello Stato Maggiore Generale
Salasco.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Cittadini!

Un atto solenne sta per essere compiuto fra noi, dal quale dipenderà in gran parte l'assestamento delle politiche nostre sorti. Tutto il paese vivamente se ne preoccupa, ed è in quella sospensione, onde hanno origine le dubbiezze e le moltiplici opinioni.

Il governo fa piena ragione di tale stato degli spiriti; ed anzi, riconoscendo che nell'universale predomina un'ansiosa sollecitudine delle pubbliche franchigie, se ne congratula col paese, e ne trae lieto augurio della matura di lui educazione politica. È degno della libertà quel popolo, che, dopo averla gloriosamente conquistata, mostrasi geloso d'assicurarla e custodirla intatta.

Ma è da impedire che questa nobile gelosia trascenda da quel sospetto che tutto corrompe ed avvelena. Il che accadrebbe, ove pigliassero campo certe voci accusatrici, che narrano possibile da parte del Governo l'abbandono delle più preziose guarentigie della libertà.

Voi nol credete di certo, o cittadini; voi non reputate che tale accusa, di cui ciascuno di voi si sdegnerebbe come d'ingiuria gravissima, si possa movere contro un governo popolare.

Il Governo non vuol punto precorrere la libera manifestazione del voto del paese, che sarà fra pochi giorni conosciuto. Ma nel supposto che il paese si decida per la fusione immediata con gli Stati Sardi, ha già tolto a studiare col sussidio di cittadini riguardevolissimi i modi più acconci per assicurare tutte le guarentigie della libertà in quel periodo che potrà correre fra l'atto di fusione e la riunione dell'Assemblea costituente.

E a chi potrebbe nascer dubbio che fra tali guarentigie, suggellate dal sangue de' nostri martiri e di tutti i combattenti nella santa guerra dell'indipendenza, non siano comprese la libera manifestazione del pensiero e la tutela dell'ordine pubblico commessa al patriottismo della guardia nazionale, retta fra noi da ordini così savii, e che vogliono essere conservati nell'integrità della loro originaria istituzione? Il dubbio solo che quest'eroico paese possa andar privo di tali franchigie, è un'ingiuria alla storia.

Tranquillatevi dunque, o cittadini, e preparatevi a dare all'Europa che vi guarda quest'altro sublime spettacolo d'un popolo che in mezzo allo strepito della guerra attende all'ordinamento delle sue sorti civili, forte del suo diritto e confortato da una serena fiducia nel trionfo della santa sua causa.

Milano, il 27 maggio 1848.

CASATI, *presidente*.

Milano (28 *maggio*). — Oggi alle ore tre il popolo raccoltosi sulla piazza di S. Fedele chiese lungamente e ripetutamente al Governo provvisorio di guarentire

1. Indissolubile la guardia nazionale nel suo ordinamento attuale.
2. Libero diritto d'associazione.
3. Libera la stampa.
4. La costituente.

La guardia nazionale, intervenendo a bandiere spiegate, accrebbe la solennità dell'inchiesta fatta ripetutamente a nome del popolo sovrano.

Il Governo provvisorio per bocca del suo presidente promise più volte che tutti i diritti della libertà rimarrebbero inviolati: senonchè il popolo insistendo e chiedendo più determinata risposta, il presidente dopo varii discorsi interrotti da applausi e da segni di disapprovazione, promise che domani i quattro articoli saranno formolati in decreto.

(*Ital. del Pop.*)

Venezia (25 *maggio*). — L'esercito au[illegible] 16,000 uomini e di 42 pezzi di cannone, [illegible] cato inutilmente Vicenza, i di cui [illegible] zione, diedero si belle prove di coraggio [illegible] tare, si ritirò nuovamente a Montebello [illegible] Molti sono i fatti che illustrarono le [illegible] pubblici giornali ne faranno la dovuta [illegible] intanto sta preparata a nuovi assalti [illegible] valore di chi la difende, dei danni che [illegible] e dei nuovi rinforzi che renderanno [illegible] struzione. (*Gazz. di Ve[illegible]*)

— (27 *maggio*). — L'abate Barbieri [illegible] dal Governo provvisorio della Repubblica [illegible] rare di nuovo quella cattedra di Lettere [illegible] versità di Padova, ch'egli occupò con [illegible] rante il Regno d'Italia, e che potè [illegible] no in cui il Governo austriaco lo ha [illegible] cenziato. (*Libe[illegible]*)

Francia. — Il decreto pel bando dalla [illegible] famiglia di Luigi Filippo fu adottato dall'Assemblea [illegible] nale con una maggioranza di 632 voti contro 63.

Parigi (26 *maggio*). — Il sig. Vittor Hugo [illegible] circolare seguente agli elettori del dipartimento della Senna:

« Miei concittadini! rispondo alla chiamata di [illegible] mila elettori che mi hanno spontaneamente [illegible] loro voti alle elezioni di Parigi. Io mi pre[illegible] libera scelta.

Nella situazione politica tale quale è [illegible] qual sia intieramente il mio pensiero. [illegible]

Due repubbliche sono possibili.

L'una abbatterà la bandiera tricolore [illegible] rossa; conierà grossolani soldi [illegible] Vendôme; atterrerà la statua di Napoleone [illegible] quella di Marat; distruggerà l'Istituto, la Scuola [illegible] cnica e la Legion d'onore; aggiungerà [illegible] *Libertà, eguaglianza, fraternità*, la sinistra [illegible] *morte*; farà fallimento, rovinerà i ricchi [illegible] i poveri; annienterà il credito che è la [illegible] il lavoro che è il pane di ciascuno, [illegible] e la famiglia, farà passeggiar delle teste [illegible] empirà le carceri per sospetto, e le [illegible] ficma; porrà l'Europa a fuoco, e la [illegible] nere; farà della Francia la patria [illegible] nerà la libertà, soffocherà le arti, [illegible] negherà Dio, rimetterà in moto [illegible] non si scompagnano mai, la [illegible] e la piattaforma della ghigliottina; [illegible] freddamente quanto gli uomini del 17[illegible] dore; e dopo l'orribile nella grandezza, [illegible] padri hanno veduto, ci mostrerà il [illegible]

L'altra Repubblica sarà la santa [illegible] cesi fin d'ora, e di tutti i popoli per [illegible] cipio democratico; fonderà una libertà [illegible] e senza violenze; un'uguaglianza che [illegible] crescere di ciascuna; una fratellanza [illegible] convento, ma d'uomini liberi; [illegible] come il sole dà la luce, gratuitamente [illegible] menza nella legge penale, e la conciliazione [illegible] vile; moltiplicherà le strade ferrate, [illegible] del territorio; ne metterà in coltivazione [illegible] plerà il valore del terreno, partirà da [illegible] bisogna che ogni uomo cominci col [illegible] proprietà; assicurerà in conseguenza [illegible] la rappresentanza del lavoro compiuto, [illegible] come l'elemento della proprietà futura [illegible] dità, la quale non è altro che la [illegible] figliuoli attraverso la parete della tomba [illegible] ficamente per risolvere il glorioso problema [illegible] universale, gli accrescimenti continui [illegible] scienza, dell'arte e del pensiero; [illegible] tuttavia e senza uscir dal possibile [illegible] realizzazione di tutti i grandi pensieri [illegible] cherà il potere sulla stessa base [illegible] diritto; subordinerà la forza all'intel[illegible] sommossa e la guerra, queste due [illegible] farà dell'ordine la legge dei cittadini [illegible] delle nazioni; vivrà e radierà; ingrandirà [illegible] quisterà il mondo, sarà, in una parola, il [illegible] ciamento del genere umano sotto la [illegible] disfatto. Di queste due Repubbliche, [illegible] *civiltà*, quella si chiama il *terrore*. [illegible] ficare la mia vita per istabilir l'una, e [illegible]

V[illegible]

(1) Sotto la dittatura di Robespierre [illegible] non avendo numerario onde soddisfa[illegible] verso i creditori, li costringeva a ric[illegible] carta monetata; ed è alla marchia [illegible] tali biglietti, che qui si allude.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

Anno I. Torino, Mercoledì 31 Maggio 1848. N° 133

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai Librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf librajo. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Vieusseux. In Milano presso C. Turati librajo. In Parma presso Orta librajo. In Modena presso G. Vincenzi librajo. In Roma presso P. Merle librajo, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 51. In Ginevra presso Cherbuliez librajo e sig. Coignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi librajo, 20 Berners Street, Oxford Street.

AVVISO.

La Direzione si fa un dovere di render noto ai sigg. azionisti che fin dallo scorso lunedì fu aperta all'uffizio del giornale il RISORGIMENTO la sala per la lettura dei giornali che fin da principio era stata annunziata. I sigg. azionisti vi saranno ammessi dalle 3 pomeridiane alle 11 della sera.

LA DIREZIONE.

Torino, 30 maggio.

Le sorti della guerra preoccupano in sommo grado il paese. La Camera, interprete di questo sentimento, interpellava il ministero sulle cause vere o supposte del mal esito di alcune fazioni, sulle cause per le quali i vantaggi sinora ottenuti sui nemici, non furono adeguati all'impareggiabile valore dei soldati e dei loro capi immediati. Il presidente del Consiglio rispondeva rassicuranti parole, e giungeva a calmare gli spiriti con tecniche spiegazioni, con fatti parziali, e specialmente col promettere numerosi cambiamenti nello Stato maggiore dell'esercito. Queste spiegazioni furono bastevoli a soddisfare la Camera ed a farle abbandonare ogni pensiero d'ulteriori deliberazioni sulle cose relative all'esercito.

Ma quantunque sieno trascorsi oltre quindici giorni dall'epoca delle citate interpellanze, le fatte promesse non si sono effettuate. Voci generalmente sparse e con giubilo accolte, fecero sperare che Collegno e Perrone fossero per essere chiamati al campo. Ma queste voci erano fallaci: Collegno e Perrone non si movono da Milano, e rimangono al campo tutti coloro che sono indicati come gli autori dei non compiuti successi ottenuti nei varii scontri, e delle perdite toccate a Santa Lucia.

Al cospetto di tali fatti non possiamo nè dobbiamo tacere; è nostro stretto dovere di alzare nuovamente la voce per ricordare al ministero e le sue promesse e la terribile responsabilità ch'egli si è assunta. A ciò fare siamo mossi, non solo dalla nostra coscienza, ma ancora dai continui richiami che ci giungono dal campo: la nostra lealtà si rivolge alla stampa, ella che seppe rimaner scevra da ogni ministeriale influenza, onde ridestare la sollecitudine del Governo e delle Camere sulle cause che rendono meno efficace e proficua l'eroica condotta dell'esercito quasi intiero.

Queste nostre querele ecciteranno forse di nuovo contro di noi i clamori del pubblico che ama, a guisa di tutti i sovrani, dei quali ora a buon diritto può riputarsi eguale, ad essere adulato. Oltre a più acerbo accesso di quello sdegno ministeriale, a cui siamo al giorno d'oggi avvezzi, avremo ancora a sopportare i rimproveri di leali, ma di soverchio prudenti amici, i quali non vorrebbero che si facessero pubbliche le verità poco gradite; ma ciò non monta; a qualunque costo dobbiamo farci interpreti delle universali lagnanze di que' prodi che versano il loro sangue per la patria e per noi, mentre ministri e deputati stanno occupandosi in vane discussioni di parole.

G. CAVOUR.

ULTIMI CASI DI NAPOLI.

Questa mattina per la prima volta dopo i funesti casi di Napoli, ricevemmo alcuni giornali di questa infelice città, essendone stata sospesa per alcuni giorni la pubblicazione.

Noi li percorremmo con ansioso desiderio di trovarvi qualche spiegazione di quegli orribili avvenimenti che hanno così dolorosamente turbate le gioie del risorgimento italiano. Ma non ritraemmo da quella lettura che dubbii maggiori, e maggiore sconforto dacchè vedemmo quei giornali medesimi protestare che invano cercano la soluzione del sanguinoso enigma.

« Sulla nostra parola di onore, dice la Redazione « dell'Omnibus, noi non sappiamo quale direzione « dobbiam dare alla penna. Udimmo, vedemmo il « conflitto; sappiamo molto sangue versato, la città « tuttavia piangente, e in gran parte fuggitiva, le « mura di Toledo crivellate, i portoni conquassati, « vetri delle finestre scrollati ora per la mitraglia, « ora per le palle di fucile, ma non sapremmo dire « noi stessi, noi dentro Napoli, nel centro di Napoli, quale fu la cagion VERA di questa strage, « da chi mossa, a quale scopo.

Dalle molte relazioni che da ogni parte ci pervengono, emergono alcuni fatti generali, narrati con maggiore o minor precisione, ma sostanzialmente identici; nessuno dei quali però basta a spiegarci sufficientemente quella luttuosa catastrofe.

Grande avversione per la Camera dei Pari; dissensioni fra i deputati e il re, per la formola del giuramento, volendo questi che vi si dicesse semplicemente potere le due Camere e il re, svolgere lo Statuto; e chiedendo quelli si sostituisse alla parola *svolgere*, l'altra di *modificare*; ambagi, ed esitazioni nella condotta del re, avventatezza, precipitazione in quella di alcuni deputati; anarchia nella guardia nazionale, ecco a un dipresso le cause prossime fin qui apparse in luce di quelle scene di ferocia e di barbarie che straziaron Napoli, e fecero inorridire Italia.

Ma queste ambagi e queste esitazioni nella condotta del re eran esse l'effetto di una reazione di lunga mano premeditata, e che esso si proponesse di tentare in occasione della apertura del primo parlamento nazionale? O le difficoltà mosse dai deputati, furono forse la conseguenza di una congiura repubblicana, che si valesse della presenza della squadra francese per iscoppiare? O dovrem dire che una ineluttabile fatalità, abbia ad una mera question di parole fatto sacrificio di tante centinaia di vittime innocenti?

Non appena l'infausta novella delle stragi napolitane si divulgò in Italia, la pubblica opinione si pronunciò energicamente per la prima ipotesi; giudizio, che si potè sembrare troppo precipitoso, era però pienamente giustificato dagli antecedenti di Ferdinando. Ora esso cerca di rimuovere da sè la taccia di tradimento che gli appose il grido unanime di tutte le provincie della penisola fremente di magnanima indignazione pel nuovo sangue versato. Un suo decreto del 18 convoca per il primo di luglio l'Assemblea dei rappresentanti: in un proclama al popolo, fa nuova protesta di fedeltà ai principii costituzionali....

Noi crediamo che ulteriori schiarimenti siano necessarii, prima che si possa con sufficiente coguizion di causa pronunciare un giudizio adeguato sulle intenzioni; epperciò lodiamo la savia riservatezza e prudenza della nostra commissione per l'indirizzo, la quale molto opportunamente decise di serbare un assoluto silenzio su Napoli. Ma però, mentre sospendiamo per qualche giorno ogni giudizio sulle intenzioni, ed aspettiamo che ulteriori ricerche, e sovrattutto gli atti del re Borbonico, sollevino il velo che ci nasconde ancora la cagion vera di quella strage, osserviamo che vi sono certi fatti suscettivi di essere fin d'ora giudicati. E questi, giustificano l'indignazione, che contro quel re così energicamente pronunciavasi in tutta Italia.

Perchè tergiversare e discutere con tanta ostinazione sulla sostituzion della parola *modificare* a quella di *svolgere*? Se egli aveva lealmente, francamente sposata la causa della libertà; se egli era disposto realmente, siccome diceva, a soddisfare a tutti i bisogni del suo popolo, perchè tanta paura di una parola, la quale in sostanza non significava poi molto più che non quella per la conservazion della quale egli compromise così gravemente la salute della nazione?

A costo anche di parer troppo indulgenti pel re Borbonico, noi fino a prove più evidenti, no crederem reo di tradimento; ma la responsabilità delle stragi di Napoli non cesserà per questo di ricadere sovra di lui.

Egli ha detto, e fatto dire per mezzo di fogli prezzolati, che la colpa di quei funestissimi casi, vuo i attribuir tutta ad una fazione; perchè la formola che si proponea dai deputati era sovversiva dello Statuto, come quella che un'Assemblea meramente legislativa avrebbe convertita in Assemblea costituente.

Importa il rilevare la insussistenza di questa asserzione.

Gli è vero che la rappresentanza ordinaria della nazione non ha il diritto di modificare il patto fondamentale dello Stato, giacchè un tale mandato non si può supporre che implicitamente si contenga in quello di provvedere alle emergenze ordinarie della cosa pubblica, ma il Parlamento nazionale di Na-

AMENITA' DEL CODICE PENALE.

Nel momento in cui si propone alla Camera dei deputati di estendere il Codice penale dell'anno 1839 alla Sardegna, non sarà inopportuno il considerare un punto importante relativo ai modi ivi stabiliti di eseguire la *pena di morte*. — Forse molti, leggendo senza troppo riflettere gli articoli 14 e 24 del detto Codice, non si saranno accorti che *latet anguis in herba*, e che vi si stabilisce una diversità di trattamento tra nobili e plebei, la quale se era consentanea ai felicissimi tempi in cui Berta filava, diviene oggidì assurda, dopochè si è proclamata l'eguaglianza di ogni cittadino in faccia alla legge. — Il fatto sta che chi credesse di aver l'onore di essere pareggiato ad un nobile nella maniera di pagare il supremo fio alla legge, s'inganerebbe d'assai, poichè il plebeo dannato a morte lascia la vita e i delitti sul patibolo, strozzato da un laccio, e vi contrae un'indelebile infamia personale nella memoria de' posteri; mentre il gentiluomo ha semplicemente il collo troncato, non so se da una scimitarra damaschina, o da una scure, e non ne resta menomamente disonorato. — Come questa distinzione, degna al tutto dei più bei tempi della cavalleria e del feudalismo, trovasse ancora luogo, in Europa, in un codice del 1839, e così che lascio [illegible] ai compilatori di quella legge a spiegare. Solo mi [illegible] che quando si discuteva questo [illegible] argomento nel Consiglio di Stato, si sparse voce nella capitale e per tutto il Piemonte che un membro di quell'onorando consesso, tenero dell'onore della nobiltà, cui il caso l'aveva aggregato nascendo, proponesse una disposizione esplicita, mercè la quale i sudditi di S. M. sarebbero stati divisi in *nobili* ed *abbietti*; e che i primi, quando avessero la disgrazia di commettere, per esempio, un omicidio proditorio o qualche altra simile bagattella, dovessero essere gentilmente decapitati da una specie di araldo e senza infamia; laddove i secondi verrebbero consegnati al braccio nerboruto del boia, armato di laccio, con accompagnamento d'infamia. I colleghi della buon'anima di quel celebrato consigliere (possa Domeneddio avergli preparato uno stallo da nobile in Paradiso) videro nel loro buon senso che avrebbero fatto ridere le stesse scimmie, se avessero introdotto questo complimento di abbiezione plebea nel lavoro legislativo che stavano preparando; tuttavia volendo *la cosa, senza esprimerla apertamente*, si appigliarono da scaltri al bel partito che sta, a loro gloria, consegnato negli articoli 14 e 24 del Codice penale. Leggeteli, o signori plebei, e troverete nel primo che *La pena di morte si eseguisce* NEI MODI SIN ORA PRATICATI, *senza veruna esacerbazione*; e nel secondo che *le condanne alla pena di morte col laccio* SULLE FORCHE, *ai lavori forzati*, ecc. ecc. *sono* LE SOLE *che la legge riguarda come infamanti*. Ed ecco che con questo mezzotermine il nobile, dannato all'estremo supplizio, subisce la sua pena per via della decapitazione, salvo l'onore, perchè il *modo sin qui praticato, per lui*, non è quello che è riserbato al plebeo; invece che a costui tocca di passare per le mani del boia e di avere per soprappiù un peso d'infamia da legare alla sua famiglia. In qual modo e in qual tempo si sia introdotta l'opinione che la scure non infamasse, mentre il contatto della corda produceva l'effetto contrario, è questione gravissima che spetta agli archeologi di chiarire. Ben mi maraviglio che non si affidasse il gentile incarico delle decapitazione ad un'illibata boiessa, poichè tutti conoscono quel detto comune che *mano bianca non offende*. Oltre a ciò mi parrebbe che la morte sulle forche, massimamente se innalzassero in altezza quella di Amanno, essendo più *elevata* dell'altra, avrebbe dovuto essere riguardata come più onorevole. Ma gli uomini hanno i loro capricci, e dei gusti non è da disputarsi.

Altri pertanto neghi ai nobili gli effetti di questo inestimabile privilegio: io non oserò mai credere che il gentiluomo, decapitato per un delitto infame, cessi di essere *gentile* e rimanga macchiato, finchè la legge lo dichiara puro ed immacolato come un candido ermellino. Gli è vero che l'opinione è regina assoluta del mondo, e che, per avviso di alcuni, l'infamia sta nelle opere, qualunque sia l'arte con cui la loro laidezza venga mascherata. Io non voglio entrare in queste sofisticherie e mi attengo alla lettera e allo *spirito* della legge. Quindi mi è parso conveniente di avvertire i nostri fratelli della Sardegna, che il novello Codice di cui si sta per far dono alla loro isola, non potrà mai nuocere alla generosità del sangue dei loro patrizii se pure la Camera non si ficcherà il chiodo in testa di volere che l'uguaglianza dinanzi alla legge non sia una chimera, ma una verità.

E qui viene a capello la nota storiella di Timone Ateniese il quale, da misantropo qual era in sommo grado, salì un giorno in ringhiera per annunziare al pubblico, avere egli in un suo orticello un grosso e robusto fico, cui parecchi de'suoi concittadini si erano già appiccati, e dover far presto ad appiccarvisi coloro che ne avessero talento, perciocchè si fosse egli determinato di tagliarlo, siccome ingombro alle sue lattughe. — Tengasi dunque per avvisato chi nell'isola, od anche in terraferma, *avendo i necessarii requisiti*, volesse profittare della presente legge per essere decapitato senza infamia. Non c'è tempo da perdere, poichè non si può promettere che questo antico e nobile privilegio sussista ancora lungamente nelle nostre leggi, sia che abbiamo a rimanercene nel nostro *statu quo*, o ci tocchi l'invidiata fortuna di unirci fratellevolmente ai Lombardi ed ai Veneti, amicissimi, a quel che pare, di un'eguaglianza senza *restrizione* di sorta, dacchè sono sfuggiti agli amorevoli amplessi del Torresani e del Bolza, che li tenevano in perpetuo timore di una *restrizione* alla gola.

C. ASINIO RUSTICO *redivivo*.

poli, era convocato non solo come Assemblea legislativa, ma eziandio come Assemblea costituente all'articolo 4 d[illegible] programma del 3 aprile si diceva [illegible]mente che: *aperto il Parlamento, i tre po[illegible], cioè le due Camere ed il Re) avranno facoltà di svolgere e fecondare lo Statuto, massimamente in ciò che riguarda i Pari.* Quindi i deputati che volevano tale una formola la quale non si vincolasse allo Statuto qual'era, ma ammettesse le modificazioni necessarie onde corrispondesse alle progredite condizioni dell'Italia, non facean che reclamare il loro diritto; perchè il popolo eleggendoli, dopo [illegible] proclama, sapeva che essi erano chiamati a ri[illegible]re lo Statuto medesimo, epperò col fatto stesso [illegible] elezione attribuiva loro la facoltà di riformarlo. [illegible] adunque un vano sotterfugio quello a cui il re [illegible] per allontanare da sè una responsabilità, [illegible] invano vorrebbe sottrarsi.

Non sappiamo se altre rivelazioni verranno a purgarlo da quell'accusa tremenda che gli fu lanciata contro; ma quando pure ciò avvenisse, quando pure [illegible] non avervi avuta in lui premeditazione di [illegible] pensi tuttavia che la memoria del 15 maggio [illegible] sarà sempre fantasima stillante sangue tra lui e l'Italia; pensi, che i suoi atti futuri saranno tutti gelosamente osservati, rigorosamente giudicati, e che solo una costante e schietta fedeltà a quei principii costituzionali, che egli giurava non è molto, per compromettere poi così gravemente, può fargli conseguire, non diremo la stima o l'affetto, poichè questi li ha irremissibilmente perduti, ma il perdono del suo popolo.

Licenzi gli Svizzeri, gente odiosa, incomportabile ad ogni anima ben nata, che non può non avere a schifo uomini che fanno mercato del loro sangue repubblicano a favore di principi, che cercano dal ferro straniero quella sicurezza e quella forza che non sanno acquistarsi nell'affetto de' loro popoli. — Svolga sulle basi le più larghe i principii liberali; cerchi insomma di riscattare, se pure è ancora in tempo, con un migliore avvenire, un passato così deplorabile, giacchè non ha sufficiente grandezza d'animo, per appigliarsi a quella risoluzione, la quale sola, liberando la nazione da un capo nel quale non ha più nessuna confidenza, e provando il suo disinteressamento, potrebbe forse servirgli di valevole espiazione per le passate colpe e per i presenti errori.

Ma sovrattutto sovvengasi che il miglior modo per ottener perdono dei falli commessi non è già quello di mostrar d'essersene scordato e di voler che altri pure li scordi, ma sta bensì nel rammentarli e provare cogli atti che si rammentano per deplorarli, e per evitare di ricadervi.

Questo noi diciamo perchè certi giornali di Napoli, che noi abbandoniamo al giudizio della pubblica opinione, si compiacevano nel descrivere una passeggiata, a loro dire, quasi trionfale del re che sarebbe stato accolto, secondo narrano, da applausi d'entusiasmo, da dimostrazioni indescrivibili 'd'affetto, da *lagrime di tenerezza dei cittadini lieti di vedere, in lui incolume, salva la patria.*

Noi abbiamo ancora troppo buona opinione della ragionevolezza e del buon senso dei cittadini napoletani, per non giudicare calunniose simili affezioni: [illegible]rchè, sia pure stato immune da dolo il re, ma furono pure i soldati, fu pure in obbedienza dei suoi ordini, che centinaia di cadaveri de' cittadini ingombrarono le vie e le piazze di Napoli; fu pur sua colpa, se nel 1848, se nell'anno della redenzione d'Italia, in mezzo a tanta luce di civiltà, si commisero atti de' quali arrossirebbero le età più selvaggie e più barbare. Crederemo che mentre le ferite della intera città stillano tuttavia sangue, mentre il grido di tanti martiri sorge a chiedere giustizia, se non [illegible]detta, mentre non v'ha famiglia in Napoli che [illegible] debba vestire a lutto per la perdita di un padre, [illegible] fratello, di uno sposo, quella popolazione accorra esultante sulle orme di un re, che fu cagione di quel lutto, e gli faccia un'ovazione, mentre in tutte le altre città d'Italia, che pure nè soffersero, nè videro, ma solo udirono le inumanità di Napoli, ei fu marchiato d'infamia e trascinato in effigie alle Gemonie!

P. C. Boggio.

SECONDA DISCUSSIONE SULL'INDIRIZZO.

[illegible] seconda discussione sull'insieme dell'in[illegible] fu sottosopra una ripetizione di quella di ier l'altro, colla diversità che ieri venne difeso dal suo relatore Santa Rosa e da due altri membri della commi[illegible] un solo estraneo ad essa si levò a difenderlo, e fu il sig. Paluel: è questa per avventura una delle più [illegible]voli particolarità nella storia degl'Indirizzi. I deputati che l'avevano assalito nella prima discussione, il sig. Buffa, il sig. Brofferio, il sig. Farina tornarono in campo riepilogando i loro argomenti del giorno prima con qualche aggiunta poco piacevole, che noi non ci crediamo in debito di ripetere. Il male di tutta questa discussione preliminare fu in ciò, che ciascuno ne fece più o meno una quistione quasi personale; provenne ciò in gran parte da un errore originario. La compilazione dell'indirizzo, invece di essere affidata ad un solo, ebbe due estensori: a questo primo errore della commissione ne tenne dietro un secondo ed un terzo, e furono altri due compilatori o correttori aggiunti a' primi, in guisa che l'opera in luogo di riuscire una e complessa, diede alquanto nel vago e nell'incompiuto: i difensori furono pochi, mancandovi quegli stessi che, stando altrimenti la cosa, vi sarebbero stati particolarmente interessati. Indi si formò una specie di personalità, di disunione, di tepidezza che tornò tutta a danno dell'opera ad ogni modo comune. Da questi difetti originò particolarmente quell'attacco vivo e irregolare degli avversari, cosicchè ogni oratore contrario mantenne le prime accuse senza allargarsi a considerazioni più generali.

Un altro male fu nel modo di agitare la quistione: si gli oratori avversi che i membri della commissione pro discesero tutti a discutere dei paragrafi invece di tenersi nella discussione generale. Il che portò poi un effetto naturale che, quando si dovette mettere a partito se si dovesse passare o no alla discussione degli articoli, la Camera fu un momento sospesa se dovesse o no rigettarlo compiutamente, senza venire a questa discussione. Infatti quando una commissione nominata dalla maggioranza della Camera non trova in essa chi difenda l'opera sua, come immaginare che venuta la votazione sia per dichiararsi favorevole? Non ci volle meno di tutta l'accortezza del presidente nel presentare la quistione per evitare lo scandalo veramente unico di una Camera che condanna in pieno l'opera della commissione da essa scelta e dell'aiuto del ministro degli affari esteri che appoggiò la proposta del presidente, altrimenti si dovea ripigliar da capo l'opera di un nuovo indirizzo, con grave spreco di tempo, e con poco onore della Camera stessa.

Per buona fortuna la Camera, avvertita a tempo, capì il mal passo a cui era tratta, e deliberò di passare alla discussione degli articoli.

Il relatore della commissione difese con tutto il calore l'opera comune, respinse anche valorosamente gran parte delle accuse mossele incontro; ma il nuovo spettacolo di non trovare che un solo difensore nel resto della Camera, scoraggiò lui e i colleghi.

Accennammo già quali cagioni influissero a questo mal esito della commissione. Ma non vogliamo tacer qui a sua discolpa che la severità degli avversari fu soverchia, che molte delle accuse erano poco meno che ingiuste, e che l'insistenza colla quale furono sostenute degenerò poco a poco in ostinazione, per modo che un'opera fatta con buoni intendimenti e nell'interesse della sua dignità, fu giudicata poco meno che un fatto parziale, qualunque fossero le proteste de' suoi assalitori, che asserivano non gli autori, ma l'opera far segno de' loro colpi.

Non entreremo nei particolari di questa discussione: sarebbero troppi e troppo rincrescevoli: il sunto che se ne dà qui appresso offre ai lettori un'immagine abbastanza fedele di questo singolare dibattimento, nel quale il buon senso, convien dirlo, non fu sempre abbastanza rispettato, come nol furono le politiche e parlamentarie convenienze. Ciò che si raccoglie di più evidente e di più pratico si è che l'eloquenza della Camera sì nutre ancora di molte vaghezze, e rifugge troppo dal severo raziocinio de' fatti: si raccoglie che il tempo dichiarato da tutti prezioso in parole, si spreca poi con una gran facilità ne' fatti, e che volendo tutti tendere ad uno scopo, si adoperano talora i mezzi meno atti a conseguirlo. Del resto queste due discussioni non furono prive di generose espressioni, talvolta contraddicenti, e di altre non generose: non furono prive di molto calore, di molta passione, i quali due pregi se verranno col tempo corroborati da severi e conscenziosi studi sui veri nostri bisogni interni, sulle nostre relazioni internazionali, potranno col tempo partorire qualche buon frutto per l'avvenire, a patto però che si mantenga fedelmente quanto fu espresso da alcuni de' più caldi oppositori dell'indirizzo, la buona tolleranza: che si dia bando ad ogni esclusione irragionevole, ad ogni indegna proscrizione, ad ogni astio personale, ad ogni avventatezza, ad ogni espansione di vanità; a patto insomma che al culto dell'ira, infecondo e generatore di discordie e di scandali, sostituiscasi quello solo fecondo, solo generatore d'armonia e di forza, il culto dell'amore, senza il quale non si speri di fondare opera grande e duratura.

G. Briano.

DEGLI SCRITTI SUI MURI.

La nuova era in cui ci siamo testè innoltrati fece sì che chi dianzi non era liberale, mosso dall'altrui esempio, il divenne o quanto meno simulò di esserlo per non esporsi gratuitamente al disprezzo, al disonore, ed alle dicerie del popolo; chi era poc'anzi conculcato rialzò la testa, e potè ritornare a nuova vita, potè far sentire le sue ragioni contro chiunque, onde egli potè riacquistare quel diritto, di cui poc'anzi non potea valersi; divenne libera la parola, e perciò anche la stampa; nè basta ciò: in queste circostanze la classe bisognosa ottenne pur essa uno sguardo di beneficenza, e ne prova tuttora sollievo. In tale stato di cose adunque, in questo passaggio che fecero i nostri popoli ad un maggiore incivilimento, in tale stato di cose, dico, incongrua, anzi pessima usanza fra le altre mi par quella da taluni praticata, di insozzare i muri ed i luoghi più frequentati della città con iscritti d'ogni maniera, infamanti or questo, or quello, cosa stomachevole, perchè manifesta l'animo vile di colui, il quale non potendo pervenire al perfido suo scopo, si giova di questo mezzo ancor più perfido, calcolando scioccamente che i cittadini ed il popolo siano così dabbene, da credere a que' miserabili caratteri, ed altra prova non volendo, s'indispettiscano contro la nominata persona. Genii malefici, che forse già avrete perduto l'onore, ed ora credete insanamente di denigrare un uomo con un semplice scritto su di una muraglia, sappiate che ciò non fa che manifestare l'impotenza vostra di abbattere altrimenti quel vostro nemico; e se pure non vi punge il disprezzo e l'obbrobrio, che quantunque incogniti vi attirate; se non siete rinnegati cittadini; seppur vi rimane scintilla d'amor patrio, desistete una volta da simili ontosità, non v'accorgete che esse umiliano i nostri popoli all'occhio stesso dello straniero?

L'uomo colpevole si deve accusare; egli è in diritto di difendersi; ma una volta che i suoi accusatori sono stati confusi, una volta che egli è riuscito a difendersi energicamente, ed a provare la falsità dei delitti imputatigli, non si deve ricorrere a mezzi vili, quali sono questi di scriverne o farne scrivere cose infamanti sulle muraglie. Queste cose, lo ripeto, oltrecchè non sono credute al certo da un popolo civilizzato come il nostro, che per giudicare le persone abbisogna di prove, queste cose pregiudicano in generale il popolo stesso all'occhio del cittadino, dello straniero. Possano intanto queste parole produrre quell'effetto che si può sperare da un animo suscettivo ancora di emendamento, mentre auguriamo che l'occhio del Governo possa pure cooperare all'impedimento di un simile abuso.

F. A. E.

ITALIA.

INTERNO.

Dispaccio di S. E. il ministro segretario di Stato per gli affari interni al comandante superiore della milizia comunale, in data del 30 corrente.

V. E mi domanda con suo pregevole foglio del 29 corrente se la milizia abbia da ricevere ordini dagli uffiziali del Comando, quando è di guardia, principalmente perciò che riguarda i posti di guardia al palazzo reale ed al *Comando.*

Io già le notai altra volta che la milizia era indipendente in massima dall'autorità militare e segnatamente dal Comando.

Ora nell'intento di porgerle direzioni anche più estese di quelle già date, mi pregio di osservarle che la milizia, finchè non è chiamata ad un servizio di attività militare, è essenzialmente un'istituzione civile, investita della speciale missione di mantenere l'ordine.—Che essa compie questa missione 1. col mezzo dei corpi di guardia, delle pattuglie ed anche dei corpi o distaccamenti speciali già espressamente comandati di servizio; 2. col mettere in armi nuovi corpi per destinarli di servizio, ove se ne manifesti il bisogno.

Che il servizio è 1. generico, come quello che si compie dai corpi di guardia e dalle pattuglie sparse per la città con la sola missione generica di mantenere l'ordine in tutta la città od in un circuito determinato; 2 speciale come quello che si compie dai corpi di guardia destinati alla custodia d'uno stabilimento speciale.

Ciò premesso, io prego l'E. V. di voler ritenere:

Che ogni qual volta si tratta di destinare nuovi corpi a mettersi in armi, le richieste devono sempre esser fatte al sindaco, per mezzo del quale sono fatte le occorrenti comunicazioni col Comando in capo della milizia.

Che ogni qual volta si tratta di richieste a distaccamenti, a corpi di guardia od a pattuglie, già espressamente comandate di servizio e poste con ciò a disposizione delle autorità costituite, la richiesta deve essere indirizzata al capo di distaccamento del corpo di guardia o della pattuglia, ma che, per essere valida, conviene che emani da una delle autorità preposte a mantenere l'ordine nel luogo ove la milizia compie il suo servizio.

Quindi, ove la milizia faccia un servizio speciale presso un qualche stabilimento, le disposizioni tutte che riflettono l'ordine interno dello stabilimento, sono date al capo di posto direttamente dal capo dello stabilimento. Così nel palazzo reale la milizia fa eseguire gli ordini emanati dal Governatore del palazzo. Nelle Camere quelli dati dai loro presidenti. Nell'arsenale quelli dati dal comandante di quello stabilimento; e così dei varii stabilimenti speciali.

A questo proposito però, parendomi che V. E. tenga per certo che sia stabilito un corpo [illegible] Comando di questa città, è bene che [illegible] rilevi che, se per guardia del Com[illegible] stabilita al palazzo di Madama, come [illegible] d'ordine pubblico della città, questa g[illegible] egualmente che le altre stabilite [illegible] quartieri della città pel generico fine d[illegible] non deve avere alcuna qualsiasi dipen[illegible] dante militare e da' suoi aiutanti, perchè l'[illegible] generico d'ordine pubblico che la [illegible] caso, non è più affidato nè al coman[illegible] tanti, i quali, quando occorra loro [illegible] provvedimento di polizia, deggiono come [illegible] gersi all'intendente generale di polizia.

Con ciò ho già implicitamente indicato [illegible] milizia fa un servizio generico d'ordine p[illegible] di guardia sparsi per la città o per m[illegible] straordinarie o di distaccamenti specia[illegible] mente comandati per tale oggetto, le [illegible] che riflettono l'ordine pubblico, sono d[illegible] governative, alle quali è affidata la su[illegible] dell'ordine pubblico, cioè dall'intendent[illegible] lizia, dal governatore e da questo mini[illegible]

Questi ordini, come fu detto, sono d[illegible] capo di posto, con la forma di richies[illegible] deve ottemperare.

Del resto le osservo ancora che le [illegible] procede per sempre più assicurare l'es[illegible] nei vari corpi di guardia della milizi[illegible] unicamente essere fatte dagli uffiziali d[illegible] sima, e deggiono unicamente dipende[illegible] dello stato maggiore delle milizie [illegible]

Con ciò io confido che restano app[illegible] dubbii, ed ho l'onore, ecc.

Firmato — [illegible]

— Degno di singolare encomio è l'esem[illegible] teroso rinunzia ad un impiego di pubbl[illegible] vada unito un pingue stipendio. Per[illegible] fare di pubblica ragione l'atto col quale il [illegible] si dimise dalla carica di Regio commissario [illegible] di Torino, abbandonando così, senza [illegible] assegnamento di lire 10,000.

Quando il conte di Pollone, lasciando [illegible] del debito pubblico, venne chiamato a [illegible] governo presso il banco, era presum[illegible] spere condizioni del commercio, che [illegible] mento verrebbe prontamente attivato [illegible] Commissario non avrebbe indugiato ad es[illegible] cato suo ufficio. Ma la crisi finanziera [illegible] estese pure al nostro paese, fece [illegible] le speranze dei fondatori del banco, e [illegible] mandare di molti mesi l'apertura di es[illegible]

In questo frattempo il conte di Po[illegible] sua ottima volontà, non aveva ness[illegible] piere e si trovava quindi esercitare [illegible] Rifuggendo dal rimanere in tale con[illegible] sentimenti di delicatezza che lo anim[illegible] dalla metà dell'andante mese la sua [illegible] del ministro delle finanze, dichiarandosi [illegible] nuare a prestare, come pel passato, l'opera [illegible] volta il servizio del Re ed il bene [illegible] desero.

Possa l'esempio del conte di Pollone trovare [illegible] tatori ed essere eccitatore di generos[illegible] che trovansi investiti d'impieghi [illegible] monia collo spirito dei tempi.

Pregiatissimo Signore,

Pa[illegible], 28 [illegible]

Per amore della verità la preghiamo d'[illegible] rinomato giornale il seguente articolo:

In un foglio del *Messaggiere* leggem[illegible] lore una censura del sig. Avogadro [illegible] 16.mo reggimento brigata Savona, e rig[illegible] a cui prese parte nella giornata delli 6 [illegible] rona: era intenzion nostra di sgravare [illegible] giuste imputazioni; ma il servizio [illegible] astretti ne rubava il tempo: tacemmo [illegible] miglior penna assunse la difesa nel *Ris[illegible]* seguito alle ragioni da simil penna [illegible] che il sig. Lascaris avrebbe cessato di [illegible] razioni in odio al detto corpo: ma al [illegible] nato scrittore non se ne contentava, [illegible] morderlo ancora una volta col suo vel[illegible] fece contro ogni nostra aspettazione [illegible] preci[illegible]ato *Messaggiere*. Chi conosce il [illegible] suo maligno procedere verso il 16.mo, [illegible] celo, poichè in verità noi non possiamo [illegible] tale corpo fosse composto di Stramb[illegible] conosceremmo tosto la causa; ma questo [illegible] ha facoltà alcuna di nominare deputati, [illegible] il sig. Lascaris lo lasci in pace, poich[illegible] adesso che far attenzione alle sue invett[illegible] questa volta si vuol qui rispondere, non g[illegible] di scienza al sig. deputato fallito, ma [illegible] ludere la cara nostra patria nelle sp[illegible] in ogni reggimento che fa parte dell'armata [illegible]

E prima di dire due parole al nostro avver[illegible] possiamo a meno di maravigliarci che un [illegible] applaudito qual è il *Messaggiere*, e sotto l[illegible] un più applaudito redattore, abbia da[illegible] scelte pagine ad una critica così priva [illegible] del tutto impolitica, osando attaccare [illegible] in materia così delicata, ed in modo [illegible] premesso, interrogheremo l'accusatore s[illegible] no d'attacco, se conosca la forza, se gli [illegible] reno, se gli siano noti infine tutti i gr[illegible] che forzavano il reggimento di Savona a [illegible] di certo: e ce ne persuadiamo, poichè se [illegible] stato informato, non avrebbe osato cond[illegible] blicamente, ed in maniera così acerba. Per[illegible] con lealtà e coscienza, un'altra volta s'in[illegible] mancanze non solo, ma ancora delle circost[illegible] intanto, garbatissimo sig. Lascaris, che p[illegible] era affatto impossibile il più oltre avanzarsi [illegible]

ragione del troppo ineguale terreno, intersecato da langhe ed alte file di pietra, dette da noi *masere*, le colonne del 16 mo ordinate e serrate per compagnie a mezza distanza, facevan sì che tali compagnie si confondessero le une colle altre; e sappia inoltre il signor strategico, che l'ordine è indispensabile ad una colonna che si presenta al fuoco, e che il riordinarla davanti al vivissimo fuoco nemico non è poi cosa tanto facile; 2. perchè inoltratosi il 16.o alla distanza di quaranta passi almeno verso il posto ove credeva esservi il nemico, per ferirlo, trovossi invece un forte ed assai innalzato muro, che mitragliava a tutta possa, essendosi in esso praticate innumerevoli feritoie non solo per l'artiglieria, ma ben anche per la moschetteria; 3. perchè i soldati scoraggiati per non poter vendicare i loro compagni i quali colpiti, cadevano a mucchi, niente di più naturale che tornassero addietro, anzichè subire essi stessi la medesima sorte, anzichè cader vittime inutili. A lei, sig. Lascaris, che non ha forse veduto altro fuoco se non quello della sua odorosa e saporita cucina, riesce facile condannare un intiero reggimento, che senza scopo alcuno è presentato ad un fuoco micidiale; in verità, che avremmo piacere di vederla nelle file di codesto corpo in una simile circostanza, la quale sta per rinnovarsi. Vedremmo forse in allora la differenza che passa tra l'eroe scrittore e l'eroe soldato. Del coraggio dei militi di Savona si ebbero ripetute prove in diversi scontri avuti col nemico, nei quali riuscirono sempre vittoriosi; del coraggio dei militi di Savona si ebbe luminosa prova, massime a Monzambano sul Mincio, dove una compagnia di valorosi (3.a fucilieri) prestò non lieve opera alla ricostruzione del ponte sotto l'artiglieria tedesca. Con tutto ciò non vogliamo negare che il corpo non abbia battuta ritirata nella giornata delli 6 corrente; ma era moralmente impossibile il far diversamente. Si marciò avanti quanto umana forza concedeva di marciare, non ostante la mitraglia che fulminava; ma quando si vide esser impossibile poter prendere i pezzi nemici alla baionetta (e tale era l'ordine), perchè avvicinar non si potevano; dato anche il caso che il fuoco venisse cessato all'arrivo delle masse, e tali pezzi indifesi, allora noi sfidiamo la guardia imperiale dell'immortal condottiero, di seguitare il cammino; anzi, a giudizio di tutti quelli che hanno un po' di buon senso in simile materia, sarebbe stata imprudenza il continuare ad esporsi ad una certa morte senza la menoma utilità. « Ci è pur noto (egli ha l'audacia di soggiungere nel num. 40 dello stesso periodico) che i soldati di un reggimento di Savona al primo sparo di fucile del nemico si diedero a precipitosa fuga. Ma questa poi è una solenne bugia, sig. Lascaris; ed a simil bugiarda asserzione noi diamo la più formale, la più solenne mentita, sig. deputato fallito; ed appoggiamo la mentita nostra con prove palpanti. E la più convincente a noi pare il grande numero dei morti sul campo, non che quello dei feriti, a mala pena trasportati agli ospedali: e se così le piace, noi siamo in grado di poter domandare, e farle invio dello stato della condizione giornaliera di detto corpo nel giorno 5 e nel giorno 6; e da quest'ultimo potrà facilmente scorgere che esisteva una mancanza di circa 230 uomini dopo il combattimento. Ne creda già che questi disgraziati siano stati colti nel retrocedere, come lo potrebbe far supporre la malignità sua, perchè tutti sono feriti sul davanti, e non alle spalle, e quando un reggimento vien decimato in modo così acerbo, ciò significa che non indietreggiava al primo sparo di nemico fucile, ma che anzi lo sosteneva col massimo coraggio. E se un reggimento retrocede, per qual motivo si premiano i suoi ufficiali con medaglie e con menzioni onorevoli? Ma delle menzioni onorevoli non parliamo per carità. Queste non sarebbero prove di valore per il 16.o, perchè si tacquero i sei uffiziali feriti, per ripetere una menzione onorevole intorno ad un capitano aiutante maggiore il quale tanto nella prima, quanto in quest'ultima fazione non fece altro se non il puro dover suo, cioè fece nè più nè meno di quello che hanno fatto tutti gli altri uffiziali del reggimento in simile circostanza; si regalò ancora una menzione onorevole ad un uffiziale superiore del 2 do battaglione, il quale si accerta che punto non la meritasse, ossia la meritasse molto meno degli altri nominati; si menzionò un sottotenente, e si dimenticava il capitano presente e comandante della stessa compagnia; nè si può poi comprendere di qual mezzo si sieno serviti per ottenere tali menzioni. Dunque lasciamo a parte questa prova, che non è una prova, e teniamoci strettamente a quelle che lo sono davvero, e veniamo al termine di questa discussione che sarà noiosa per lei, e che fu crudele per il 16.o, il quale non le è certo riconoscente dell'insulso consiglio che ella inculca di applicare a quello la pena che meritavano bensì le mezze brigate comandate dal general Vaubois sotto Napoleone, e che Sua Maestà vorrà senza dubbio risparmiare, poichè la giustizia del Sovrano sta in ragione indiretta dell'ingiustizia di lei, sig. Lascaris, e la conoscenza di guerra del duce nostro reale sta pure in ragione indiretta dell'ignoranza sua in tale materia.

Invece adunque di affilare con tanta malignità la sua penna, faccia affilare con eguale generosità la spada sua, se l'ha, e con questa venga a prender posto nelle file di questi soldati; li segua ovunque nelle accelerate e pericolose loro marcie; tenga loro compagnia in faccia al fuoco nemico; li segua col loro ardore nell'attacco; col loro valore li accompagni all'assalto; ed allora ci persuaderemo che al ritorno suo nella capitale, se Iddio glielo vorrà concedere, la prima operazion sua sarà quella di cancellare due delle sue pagine dal *Messaggiere*.

Ci dimenticavamo di chiederle per qual motivo ella si degnava di versare tutto il suo veleno sul povero 16.o reggimento che formava la forza maggiore dell'estrema ala sinistra in quella giornata di carnificina. Ne doveva almeno regalare anche a qualche altro battaglione che col 16.o marciò avanti, che col 16.o si fermò e sostenne il fuoco, e che col 16.o appunto retrocedeva. E l'ala sinistra era ordinata in maniera che i suoi battaglioni non potevano e non dovevano manovrar parzialmente. Ma è perchè tali battaglioni appartengono a forestiere città, od a privilegiati reggimenti, che ella non osa attaccarli?

Allora ci spieghi, sig. Lascaris, qual delitto ha mai commesso contro la persona sua il 16.o per meritare la non temibile sua collera, e gl'insulti della maligna sua lingua. Se ha bisogno di qualche sfogo alla sua rabbia, perchè non fu eletto deputato, se la prenda cogli Strambinesi.

Ripetiamo: i soldati del 16.o sono Genovesi, ed hanno niente che fare cogli elettori del Canavese, mentre essi combattono per la patria colle armi, e non colle pallottole bianche o nere dell'urna elettorale. Ella pertanto li lasci tranquilli

Di V. S. Ill ma,

Alcuni Ufficiali
del 16.mo Reggimento.

STATO LOMBARDO-VENETO.

MILANO (29 *maggio*). — Una scena disgustosa non tanto pei suoi effetti materiali come per il tristissimo spettacolo dato allo straniero è oggi succeduta. Già fino da ieri una massa di circa 500 persone, guidate da alcuni individui noti per il loro spirito sovvertitore e turbolento, rimase tutto il giorno sotto le finestre del palazzo del Governo provvisorio, tumultuosamente e confusamente domandando, sia a voce, sia per mezzo di persone che si presentavano al Governo, allegando un asserito mandato ricevuto dal popolo che il Governo stesso garantisse che nel tempo intermedio fra la decretata fusione col Piemonte e la convocazione dell'Assemblea costituente, il paese avrebbe goduto di quelle franchigie di cui gode attualmente, sia sulla libera stampa, che sulla libera associazione; che sarebbe rimasto intatto l'attuale regolamento sulla guardia nazionale, e che finalmente l'Assemblea costituente sarebbe stata eletta col voto universale.

Tutto ciò si voleva dovesse risultare da una legge che al Governo era intimato di pubblicare. A questa manifestazione eransi uniti circa 400 guardie nazionali di sette diverse parrocchie, che fattesi precedere da tamburi e da bandiere, quasi per sorpresa rapite ai rispettivi corpi di guardia, pretendevano portar la parola a nome del corpo delle guardie, e domandavano le stesse cose, meno l'ultima, perchè questa già decretata, e posta per condizione della fusione nella legge del 12 maggio 1848

Il Governo per molte ragioni, e legali, e d'opportunità, non poteva promulgare la legge richiesta; ma ritenendo che la inquietudine del popolo fosse reale, e che la dimostrazione fosse realmente fatta perchè si temesse la perdita di quei diritti, pubblicò una dichiarazione, colla quale assicurava che l'osservanza di quelle franchigie formava la condizione *sine qua non* della fusione.

Ma ciò non bastò, anzi forse dispiacque ai motori di scandali, che si vedevano tolto un motivo di continuare nella loro opera sovversiva, e con raggiri e collo spargere voci false, ingannando il buon senso del popolo, riuscirono a radunare anche oggi su questa piazza un numero considerevole di persone. Ivi formolarono sempre a nome del popolo altre domande, e intimarono varie volte al Governo di presentarsi al balcone per far ragione delle loro pretese. Il Governo non credette della sua dignità cadere a questa nuova violenza, e forte del suo retto operare, non volle neppure che la guardia nazionale già raccolta nei rispettivi corpi di guardia venisse a far mostra di forza, non volendo intimidire, ma persuadere.

Ma verso un'ora pomeridiana questi sedicenti rappresentanti del popolo, fatte tre intimazioni al Governo di presentarsi, e non vedendosi esauditi, condussero il popolo stesso nel palazzo, e lo sparsero in tutte le aule. Solo dopo due ore gli uffiziali di pace ed alcune guardie nazionali riuscirono a far sgombrare le sale da quella gente che non sapeva che si volesse, nè perchè fosse entrata. Successivamente arrivarono le deputazioni delle guardie nazionali delle singole parrocchie a protestare della loro piena soddisfazione del proclama e della loro indegnazione per l'avvenuto, mettendosi a completa disposizione del Governo.

Il fatto ha già destato una forte reazione, e non può mancare di destarne di maggiori nell'immensa maggiorità del paese. Mentre vi scriviamo (ore 6 e 1/2 pomeridiane) la guardia nazionale è radunata sulla piazza del Duomo, e sta per recarsi in gran quantità e senz'armi a protestare contro l'avvenuto presso del Governo. Dopo che il popolo ebbe evacuate le sale, si trovarono alcune liste, sulle quali erano indicati varii individui, come doventi formar parte di un Governo provvisorio.

Il Governo ha creduto bene far atto di forza, ponendo agli arresti i principali motori di queste scandalose scene, ed ha fatto benissimo: si spera avere con ciò levato il principale fomite di questi tumulti.

PS. Sono lietissimo di non avere ancora spedito questa lettera, perchè vi posso soggiungere, che nelle ore pomeridiane di questa stessa giornata una immensa maggioranza di popolo e di guardia nazionale andò a protestare contro le manifestazioni tumultuose della mattina, ed a fare atto solennissimo di adesione al Governo. *Milano non vide mai scena più splendida, più commovente;* circa trenta mila guardie nazionali (*sic.* in mezzo ad una calca sempre crescente di popolo sfilarono sotto il balcone del palazzo del Governo, sul quale erano coi membri del Governo stesso l'Arcivescovo, molti parrochi, e cittadini ragguardevolissimi, gridando: VIVA LA PRONTA UNIONE! VIVA CARLO ALBERTO! Fu una di quelle scene, in cui si manifesta la coscienza popolare in tutta la sua verità, nella piena sua energia. Per noi vale l'assicurazione della pubblica pace, e per l'Italia vale una vittoria.

Viva la fermezza e l'amor patrio
del Governo Centrale provvisorio della Lombardia!

— Leggiamo nell'*Eco del Po.*

Crediamo far cosa grata dare ai nostri leggitori il riassunto delle truppe lombardo-venete che al prorompere della rivoluzione trovavansi disperse nelle altre provincie dell'Impero:

2.	Battaglioni	Conte Ceccopieri a Buda e Pest.	3600
2.	id.	Arciduca Federico ora conte Zanini pure a Buda e Pest.	3600
2	id.	Principe Guglielmo a Trento ed Inspruk	3600
1.	id.	Arciduca Sigismondo a Cattaro.	1200
2.	id.	Barone Winfen a Gratz	2200
1.	id.	Granatieri a Vienna	800
1	Reggim.	cavallaria a Keskemet in Ungheria	1800
		In tutto, uomini	16800

ORDINE DEL GIORNO

ALLA GUARNIGIONE DI VICENZA.

Soldati!

Dal momento in cui il nemico si trovò padrone del ponte di Fontaniva, era evidente ch'egli avrebbe cercato d'impadronirsi di Vicenza, che gli era d'ostacolo per marciare su Verona.

Voi eravate sotto Treviso a sostegno di quella città. Voi partiste a questa volta a marcie forzate, sotto un tempo rotto, per venire a difenderla. La distanza alla quale eravate, impedì che tutti vi trovaste al primo assalto. La sola legione Gallieno potè giungere in tempo onde prendere importante ed onorevol parte alla gloriosa giornata del 20 maggio.

I nemici ieri assaltarono di nuovo Vicenza, città aperta, dichiarata dagli esperti incapace di difesa. Voi eravate giunti; e tutti quanti compongono la sua intrepida guarnigione, e con essi il Comitato ed i cittadini, adempierono nobilmente al loro dovere. Il nemico, dopo un barbaro bombardamento di dodici ore, dopo replicati assalti, fu respinto. Per cagion vostra, soldati, d'ora innanzi si dirà *Vicenza si può difendere.*

Se verrà un nuovo assalto, ho disposto nuove e più valide difese. Come vinceste la prima volta, vincerete la seconda, e la terza, e sempre.

Soldati! Sarà mia cura far conoscere i nomi di coloro che più si distinsero, secondo mi verranno indicati dai vostri capi.

Intanto voi già godete della maggiore tra le ricompense, quella d'aver dato un generoso esempio a quanti combattono per l'indipendenza, di aver salvata dall'eccidio una delle più nobili città italiane, e di venir benedetti da' vostri concittadini, e da quanti hanno in pregio l'onore e la patria carità.

Soldati! L'indipendenza è il sommo dei beni, e nessuna nazione l'ottenne mai senza meritarla. Meritiamola dunque col durare costanti nella lotta, finchè siamo giunti al glorioso porto che ci aspetta. Allora l'indipendenza italiana, perchè comprata co' sudori e col sangue, perchè veramente meritata, durerà per sempre inconcussa: allora l'Italia sarà veramente e degnamente nazione.

Viva l'unione e l'indipendenza italiana! Viva Pio IX! Viva Carlo Alberto!

Vicenza, li 25 maggio 1848.

Il generale comandante
DURANDO.

A S. ECC. PIETRO LEOPARDI

Inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il re delle Due Sicilie presso S. M. il re di Sardegna.

Eccellenza!

La bella flotta napoletana giunse or son pochi giorni nelle nostre acque, accolta e festeggiata da tutta la popolazione, poichè al suo solo apparire venne questa città liberata dal blocco, di cui cominciava a stringerla la squadra austriaca, fatta forte a Trieste con piroscafi e legni requisiti ed armati a danno della comune patria italiana.

Ma non appena cominciava in noi lo slancio della pubblica gratitudine, che si sparse la inattesa novella che fosse pervenuto alla flotta stessa l'ordine di ritornare nei porti napoletani, e questa voce, accreditatasi per mille guise, gettò in mezzo agli animi un senso profondo di doloroso stupore.

Eccellenza! Noi vi sappiamo depositario degli alti voleri dell'augusto vostro Sovrano, il quale volle associarsi agli altri principi italiani e mandare il generoso suo contingente per terra e per mare alla santa guerra dell'indipendenza italiana. Su questo contingente abbiamo tutti contato; e le seguite spedizioni delle navi e dell'esercito aveano dimostrato che avevamo giustamente contato sulla parola del vostro re, consacrata dal fatto.

Ora, se la voce che circola avesse fondamento, noi vedremmo sconvolti i piani della nostra difesa, e vedremmo tanto più avvantaggiarsi le mosse nemiche per difetto di quell'aiuto ch'era già posto in azione, quanto meno siamo adesso in grado di surrogarlo.

Eccellenza! Non ignoriamo le nobili e ferme vostre risoluzioni per non impedire l'avanzarsi dell'esercito napoletano verso queste provincie: non possiamo quindi dubitare che saprete al caso opporre egualmente valida resistenza al rinvio della flotta

Fermo agli ordini che portate del vostro Sovrano zelante pel trionfo dell'indipendenza italiana, attendiamo dalla vostra alta missione e dal vostro animoso patriottismo quelle assicurazioni che valgano a distruggere i forse male insorti timori.

Accogliete, Eccellenza, le proteste della nostra profonda stima e della viva nostra riconoscenza.

Dal Governo Provvisorio della Repubblica veneta,
Venezia, 24 maggio 1848.

Il Presidente, MANIN

Al Governo Provvisorio della Repubblica Veneta.

Io non saprei meglio rassicurare il Governo Provvisorio della Repubblica veneta circa le buone intenzioni di S. M Siciliana per la santissima causa dell'indipendenza d'Italia, che coll'ingiunta copia d'una mia lettera da consegnarsi in Venezia, o dove si trova, a Sua Eccellenza l'ammiraglio De Cosa, comandante la squadra napoletana nell'Adriatico.

Siccome peraltro io non ho alcuna missione officiale presso la Repubblica veneta, debbo, con sommo dispiacere, dichiarare che la presente risposta officiosa non implica punto la mia qualità diplomatica.

Prego tuttavolta il Governo Provvisorio di gradire, insieme co' miei vivi ringraziamenti per le cortesissime e non meritate lodi fattemi col pregevol foglio di oggi, l'omaggio sincero della mia profonda devozione.

Venezia, 24 maggio 1848.

PIETRO LEOPARDI

Copia — *Corrispondenza col comandante della flottiglia napoletana nell'Adriatico.* N. 2.

Eccellenza!

La ritirata delle truppe napoletane di S. M. Siciliana, *a premura di S. M. Sarda spedite in Lombardia insieme colla flottiglia comandata da V. E. affine di cooperare attivamente alla guerra che ora si combatte per l'indipendenza d'Italia,* non ha più avuto luogo, e domani S. E. il tenente generale Pepe valica il Po per occupare l'onorevole posto assegnatogli dal re di Sardegna nel grande esercito italiano che sta in faccia al nemico.

Essendomi io recato a Venezia, dopo averne anticipato l'avviso a S. E. il ministro degli affari esterni, per fare che le truppe nostre sieno bene accolte nelle provincie venete ove debbono operare, il Governo Provvisorio dello Stato Veneto m'ha diretto un foglio, di cui unisco qui copia, e dal quale apparisce essersi sparsa voce che la squadra napoletana comandata dall'E. V. sia per tornarsene a Napoli.

Io ignoro se V. E. abbia ricevuto dispacci sull'assunto, ma nel dubbio avendo dovuto per comando espresso di S. M. Siciliana, *assicurare S. M. Sarda che la squadra accompagnerebbe le truppe di terra infin che l'Italia non fosse sgombra dallo straniero,* e trovandomi specialmente *incaricato di svolgere e far valere in ogni occorrenza gli alti sensi di patriottismo italiano, da S. M. Siciliana esternati col proclama 7 aprile ultimo,* mi credo in debito di pregare V. E, e, se occorre, di ordinarle in nome del re di rimanere nelle acque venete almeno con la maggior parte della squadra; solennemente chiamando l'E. V. e tutti gli uffiziali della squadra medesima, cui perverrà notizia di questa mia disposizione, responsabile, non solamente innanzi alla M. S., ma in faccia alla nazione napoletana, e all'intera Italia, di ogni danno che potrebbe risultare dal non essere adempita.

Prevengo V. E. che le parole tratteggiate sono estratte dalle mie istruzioni firmate di proprio pugno da S. M. Siciliana, e costituzionalmente contrassegnate da S. E. il ministro degli affari esterni.

Venezia, 24 maggio 1848.

Sott. *L'inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. Siciliana presso il re di Sardegna,* PIETRO LEOPARDI.

TOSCANA.

FIRENZE (26 *maggio*). — L'*Alba* ci dà notizia di Statella, com'egli, arrivato in Firenze, fu rifiutato per alloggio alla locanda. Si ricoverò in fortezza: intanto il popolo infuriato ne gli mandava in fiamme la carrozza.

— Siamo assicurati che finalmente il governo toscano si è deciso a richiamare il generale d'Arco Ferrari.

(Dall'*Alba*).

— Ieri sera furono attaccati per tutta Firenze cartelli stampati e anonimi i quali dicevano, essere tornati in Firenze gli antichi birri, e tramarsi qualche cosa alla napoletana nell'occasione d'aprirsi le assemblee legislative. — Furono attaccati ancora foglietti di color rosso con parole misteriose e quasi segni convenzionali d'alcuna setta. Noi non crediamo (son parole della *Patria*) nè alla setta, nè alle trame.... preghiamo il governo ad allontanare gli antichi birri dalla città, ed impedire ch'essi ed altri ritornino.... preghiamo i cittadini a non correre precipitosamente dietro alle ombre.... Vigilino, ma non diffidino nè delle autorità, nè della guardia civica

STATI PONTIFICII.

LETTERA DI PIO IX ALL'IMPERATORE D'AUSTRIA.

Fu sempre consueto che da questa Santa Sede si pronunziasse una parola di pace in mezzo alle guerre che insanguinavano il suolo cristiano, e nella nostra allocuzione del 29 decorso mentre abbiamo detto che rifugge il nostro cuore paterno di dichiarare una guerra, abbiamo espressamente annunziato l'ardente nostro desiderio di contribuire alla pace. Non sia dunque discaro alla Maestà Vostra che noi ci rivolgiamo alla sua pietà e religione, esortandola con paterno affetto a far cessare le sue armi da una guerra che, senza poter riconquistare all'impero gli animi dei Lombardi e dei Veneti, trae con sè la funesta serie di calamità che sogliono accompagnarla, e che sono certamente da Lei abborrite e detestate. Non sia discaro alla generosa nazione tedesca che noi la invitiamo a deporre gli odii e a convertire in utili relazioni di amichevole vicinato una dominazione che non sarebbe nobile nè felice quando sul ferro unicamente riposasse.

Così noi confidiamo che la nazione stessa, onestamente altera della nazionalità propria, non metterà l'onor suo in sanguinosi tentativi contro la nazione italiana; ma lo metterà piuttosto nel riconoscerla nobilmente per sorella, come entrambe sono figliuole nostre ed al cuor nostro carissime, riducendosi ad abitare ciascuna i naturali confini con onorevoli atti e con la benedizione del Signore.

Preghiamo intanto il Datore d'ogni lume e l'Autore d'ogni bene che inspiri la Maestà Vostra di santi consigli, mentre dall'intimo del cuore a Lei ed a sua Maestà l'imperatrice e alla imperiale famiglia compartiamo l'apostolica benedizione

PIUS PAPA IX.

ROMA (25 *maggio*). — Gioberti giunse ieri tra le acclamazioni della moltitudine che lo adora: ieri a sera due volte si recò il popolo sotto il suo albergo ad applaudirlo freneticamente. Stamane il Gioberti è andato dal Papa ed è stato accolto come si conveniva a tanto uomo. Presto vedrete dal Papa un grande atto italiano.

(*Corr dell'Italia*).

— I timori di qualche scena funesta in Roma erano fondati sulle nuove di Napoli, sulle varie diserzioni dal campo, sul richiamo nella capitale di molti carabinieri dalle provincie, de' quali si crede in 3 giorni essere entrati più di 300, e sulla chiamata in attività della riserva, nella quale non sono troppo buoni soggetti. Questo apparato di forze, di cui si diceva voler cingersi il governo, faceva dubitare e temere. Per altro pare tutto sia giustificato. La riserva pare che non si armi, e che sia stato invece una voce vaga. I carabinieri sono entrati per tute-

[illegible] meglio le carceri. Le diserzioni dal campo paiono [illegible], anzi si verifica il ritorno di molti alle loro bandiere.

BOLOGNA (23 *maggio*). — In data del 20 corrente S. [illegible] le Guglielmo Pepe, che ha il supremo comando [illegible] truppe di Napoli dirette al Lombardo-Veneto, pubblicava ai soldati di ogni grado dei corpi napolitani militanti nell'Alta Italia, il seguente *ordine del giorno*:

« La guerra che [illegible] andiamo è sacra, grande è il suo scopo, e senza pari glorioso. Non si agogna che l'Italia nostra ritorni *donna di Provincie*, ma che più non ripetasi *serva Italia*.

« Sono nostri emuli i valorosi guerrieri della casa di Savoia, ricchi di tradizioni, e quei figli di Milano che [illegible]mi, con le braccia e coi petti sconfissero e cacciarono [illegible] mura le vecchie bande austriache. Non di meno [illegible] ci obbligano di primeggiare in mezzo a tanta virtù nei campi peninsulari.

« Invano oltre trenta scrittori oltremontani celebrarono il valore dei concittadini di Masaniello. In Velletri invano vincemmo le schiere austriache. A pochi è noto che i nostri nella fortezza di Vighena andarono a paro coi Leonida. Championet e Massena invano nelle loro relazioni mostravansi attoniti del valore indomito dei popolani di Napoli e delle Calabrie. Invano finalmente la storia narra che nel 1815 i napolitani furono primi in Italia a combatter soli un esercito straniero, quello d'Austria, superiore di numero, ed il vinsero in tutti gli scontri, abbandonando poi il campo di battaglia in Macerata per l'arrivo degli anglo-siculi nel Regno. Che importa se nel 1820 conquistammo larga libertà, che poscia distrusse Europa tutta contro di noi! Noi fummo giudicati dalle nostre disgrazie. Ma ora che lottasi dall'Italia contro Austria soltanto, ora che saranno di pubblica ragione le gesta militari Italiche, voi obbligherete il mondo ad ammirare il valor vostro, voi smentirete le passate calunnie, e compiutamente giustificherete la fidanza ragionata che sempre ha riposto in voi il generale che ha l'alto onore di comandarvi, il vostro conterraneo. »

ESTERO

PORTOGALLO.

LISBONA (19 *maggio*). — Si crede che debba quanto prima aver luogo una rivoluzione. Perciò il Governo sta sulle vedette. Corre voce che sia sbarcata una gran quantità d'armi. Si spandono a profusione per la città pubblicazioni incendiarie di tendenza repubblicana. È giunto il nuovo incaricato d'affari di Francia, il sig. Nivières. Si è discussa per cinque giorni una legge per regolare la circolazione e l'ammortimento dei biglietti di banca di Lisbona. Il ministro di finanze ha proposta una legge per la diminuzione graduata dei dritti doganali. Si fa sempre più sensibile la differenza tra i ministeriali e gli ultra cartisti. (*Chronicle*).

INGHILTERRA.

I giornali inglesi si mostrano ora generalmente ostili a lord Palmerston. Ma il più amaro fra essi è il *Times*, da cui desumiamo il seguente articolo relativo all'espulsione del Bulwer da Madrid.

In seguito agli affari occorsi in Madrid, si ordinò al sig Bulwer di lasciar questa città in 48 ore. Egli giunse quindi in Londra ove deve pure arrivare il conte Mirasol, mandato quà per una missione speciale, collo scopo di esporre al Governo di S. M. i motivi che indussero la corte di Spagna. Per ora egli è nostro dovere, conforme alla dignità del paese e alla riputazione della persona che v'è più interessata, che noi sospendiamo il nostro giudizio sui fatti che già vennero a nostra cognizione, finchè noi siamo in perfetta cognizione dei fatti allegati da ambe le parti. Al tempo stesso, qual che sia il risultamento delle rivelazioni e la discussione che ne deve conseguire, noi non possiamo dissimulare la nostra indignazione per l'umiliazione a cui ci ha esposti il rappresentante di questa granuazione. Non v'ha nulla di analogo nei nostri annali. Sarebbe già dura cosa se noi fossimo conscii che per parte del Governo britannico nulla avesse provocato un affronto così grave, e se noi non fossimo costretti a digerircelo come un atto di rappresaglia. Sanno in Ispagna che *noi non siamo menomamente piccati* per tal cosa: e sicuramente quando queste memorabili parole furono lette al duca di Sotomayor, egli le interpretò come la permissione di far una ferita più profonda all'onore dell'Inghilterra.

Ma ciò che rende la condizione di questo paese infinitamente più penosa e insopportabile, si è che non abbiamo coscienza di non aver offeso il ministero spagnuolo. Sappiamo invece ciò che si fece contro ogni persona ch'ebbe la mala ventura di contribuire alla disfatta di lord Palmerston nella quistione dei matrimonii spagnuoli.

Abbiamo veduto coi nostri proprii occhi l'infante e suo [illegible] a lasciar questo paese con uno sforzato tentativo di ritenerveli, o almeno di impedirli di tornare in Ispagna. Sappiamo che si presentasse formalmente al sig. Bulwer ai 16 marzo di fare la comunicazione più offensiva che mai si facesse a Stato estero. Nè men notorio è nel mondo politico, che la legazione britannica in Madrid veniva considerata come il quartier generale dell'opposizione, e grazie ad un'assurda e malefica cabala gl'interessi inglesi in Ispagna erano connessi col partito più sprezzabile e gli uomini più inetti di quel regno.

Per altra parte gli uomini che avevano mostrato di essere [illegible] potere, e forti per poterlo difendere, [illegible] venir, senza motivo, osteggiati da questo [illegible] generale e incontestabile che nessun agente [illegible] diritto di prendere questa posizione [illegible] nostra opinione che nessun agente inglese vorrebbe prender questa posizione, onninamente pericolosa e sgradevole, senza [illegible] istruzioni del proprio governo. Il sig. Bulwer fu per [illegible] anni nostro ministro in Ispagna, ma per quanto sappiamo, nessun alterco insorse mai tra lui e il generale Narvaez fino all'ultimo cangiamento che si fece al ministero degli affari esteri: e possiamo rammentare qui che sotto le istruzioni del predecessore di lord Palmerston, questo stesso inviato godeva sotto lo stesso ministro spagnuolo del più grande credito e considerazione. Dobbiamo cercare impertanto fra noi le cause d'un sì deplorabile cangiamento.

I nostri pronostici, che accompagnarono il ritorno di lord Palmerston al potere, si sono pienamente avverati. Fortunatamente il governo spagnuolo non associa indissolubilmente la nazione britannica colla politica ch'esso attribuisce ad Enrico Bulwer. La monarchia ed il popolo inglese non contendono colla monarchia ed il popolo spagnuolo. Le due corone non sono unite per recenti o dubbii legami; le due società sono connesse per lunghe tradizioni, commercio e relazioni marittime; ed un ministro imprudente o malintenzionato non è da tanto che possa turbare le relazioni delle due contrade. Ma è dovere del parlamento l'investigar le cause di un evento così nuovo, come la cacciata di un ministro inglese da Madrid: e la quistione così sollevata non può cadere a terra, finchè la dignità del paese non sia rivendicata o per riparazione dall'estero o per formale condanna della politica seguita in paese

ALEMAGNA.

VIENNA (21 *maggio*). — La Gazzetta di Vienna pubblica un decreto ministeriale, il quale limita provvisoriamente la quantità de' biglietti da cambiarsi dal banco, ed obbliga il pubblico ad accettarli in qualsiasi pagamento al pieno loro valore nominale.

— 22 *maggio*). — Appena giunse a Pesth la notizia della partenza dell'imperatore il ministero diede tosto ordine al principe Esterhazy, il quale in qualità di ministro nel senso della legge del 1848 deve sempre stare presso la persona del monarca, di seguire S. M. in ciascun luogo del futuro suo soggiorno, e non abbandonarla un solo istante: di assicurare nello stesso tempo S. M. della fedeltà e devozione della nazione ungherese alla sua persona e casa, come pure al principio monarchico-costituzionale, e invitare l'imperatore a recarsi con sua famiglia in mezzo ai fedeli suoi Ungheresi.

Tutti i giorni si vede più chiaramente che la partenza dell'imperatore era preparata dalla *camarilla* e dagli intrighi del partito aristocratico-gesuitico già prima del 15, e che gli eventi di questo giorno altro non fecero che servire di occasione all'eseguimento del loro piano. I mezzi posti da essi in opera per abbindolare la semplicità dell'imperatore, costringerlo a mettersi in braccio agli Czechi, e così produrre la guerra civile sono di una turpitudine veramente inaudita.

INNSPRUCK (24 *maggio*). — Ieri qui comparvero due numerose deputazioni, una boema e l'altra della Stiria; oggi se ne aspetta una terza d'Ungheria.

BERLINO (11 *maggio*). — S. M. il re all'apertura oggi avvenuta dell'Assemblea costituente pronunziò il seguente discorso:

Signori deputati,

Io saluto con lieta gravità un'Assemblea la quale escita dal suffragio universale è chiamata a convenir meco la costituzione, che segnerà una nuova epoca nella storia della Prussia e dell'Alemagna. Nell'accingervi all'opera, voi vi proporrete, son certo, il doppio problema di assicurare al popolo una larga partecipazione alle faccende dello Stato, e nello stesso tempo stringere sempre più i nodi che da oltre quattro secoli hanno indissolubilmente legato la mia casa ai destini di questo paese. Il mio governo vi presenterà il progetto di costituzione. Contemporaneamente con voi raunati si sono a Francoforte sul Meno i rappresentanti dell'intero popolo tedesco. Ben volontieri io avrei aspettato il risultato di quest'Assemblea prima di convocare i rappresentanti del fedele mio popolo. Ma ciò non era conciliabile coll'urgente bisogno di stabilire prontamente il diritto pubblico della nostra patria minore. L'unità dell'Alemagna è il costante, supremo scopo, al conseguimento del quale io mi tengo sicuro della vostra cooperazione. La quiete interna dello Stato comincia ad assodarsi. La piena ristorazione della fiducia, e con questa il riavvivamento del commercio e dell'attività industriale dipende essenzialmente dal risultato delle vostre deliberazioni.

Molti sforzi si sono fatti per somministrar occasione di lavoro durante la crise cui andarono soggetti parecchi mestieri. Essi devono essere continuati ed estesi. Finora gli accresciuti bisogni non hanno ancora esaurito i risparmii del passato. A miei sforzi di corrispondere alle brame della popolazion polacca della provincia di Posen con istituzioni organiche, non è riuscito impedire un'insurrezione la quale, comunque io la compianga, non mi ha rattenuto dal proseguire la incominciata via col debito riguardo alle ragioni della nazionalità tedesca. Malgrado le grandi scosse degli ultimi mesi le relazioni pacifiche del mio governo colle potenze straniere non furono turbate che in un sol punto. Io mi posso lusingare colla speranza, che una mediazione pacifica, volonterosamente accettata contribuirà essenzialmente ad affrettare il fine di una lotta non sfidata dalla Prussia, da cui però io come membro della confederazione germanica non poteva astenermi perchè minacciati parevano i confini della patria comune: aveva ricevuto l'invito di tutelare un diritto riconosciuto dalla Dieta tedesca. Anche in questo caso la mia politica si dimostrerà disinteressata e pacifica, politica alla quale intimamente collegato coll'Alemagna io sono risoluto di serbarmi fedele.

— Escito il re in mezzo alle acclamazioni dell'Assemblea, il ministro Camphausen designò il primo presidente Schön come presidente di età, il quale tosto si assise al suo posto. Questi osservò con voce fievole e poco intelligibile che il primo dovere dell'Assemblea e la verificazione dei poteri, non potersi prima di questa procedere alla nomina di un presidente definitivo, essere perciò a desiderare che essa si faccia nel modo più breve e col minor indugio possibile: perciò propose che l'Assemblea nomini a sorte una commissione di 40 membri, i quali siano incaricati di compiere tale uffizio. Tale proposta venne accettata per acclamazione, e mandata tosto ad esecuzione. Questa commissione dovrà fare il suo rapporto per la seduta seguente, fissata per l'indomani alle 10 del mattino (la prima terminò alle cinque pomeridiane). Il ministro Camphausen, in questa prima seduta, lesse pure l'ordinanza regia per la presentazione del progetto ministeriale di costituzione all'Assemblea.

I punti principali di questo progetto sono risponsabilità dei ministri: l'accusa spetta alla Camera dei deputati: il giudizio alla prima Camera. Questa si compone de' principi della casa reale, di 60 membri al più nominati dal re, e 180 nominati dagli stessi elettori che nominano i deputati. I membri di questa prima Camera devono aver l'età di 40 anni, un'entrata di 2500 talleri, ovvero un censo di 500 talleri. Sono pure eleggibili i membri dell'alta magistratura, quelli dell'accademia delle scienze e il borgomastro di città di oltre a 25,000 anime di popolazione. Queste elezioni durano 8 anni, ed ogni 4 anni si rinnovano per metà. Sono eleggibili alla seconda Camera tutti coloro che hanno compiuto l'età di 30 anni. Queste elezioni durano 4 anni, e si rinnovano per metà ogni biennio. Le Camere sono convocate ogni anno; esse hanno l'iniziativa come il re. Questi può scioglierle entrambe o una sola, ecc.

L'Assemblea prussiana si divide in tre partiti: l'uno delle provincie renane propende al repubblicanismo; i deputati della Vestfalia difendono il principio monarchico-costituzionale; quelli della Pomerania, Brandenburgo, ec. il principio assoluto dell'antica Prussia.

Mentre l'Assemblea applaudiva il re, parecchi deputati furono visti starsene immoti colle braccia incrociate. Parecchi non vollero assistere all'apertura, perchè si doveva fare nel palazzo reale, e non nella sala dell'accademia di canto, destinata alle future sedute dell'Assemblea costituente prussiana, la quale conta circa 400 membri.

FRANCOFORTE (24 *maggio*). — L'Assemblea costituente oggi dopo lungo dibattimento ha deciso, che prima ancora della verificazione dei poteri si nomini una commissione di 30 membri per l'esame delle quistioni relative alla costituzione, ed una seconda di egual numero per le quistioni relative agli operai, industria e commercio. Una terza commissione è incaricata di decidere sulla priorità delle proposte e petizioni, con riserva di consultare l'Assemblea per mezzo del presidente.

BOEMIA.

Scrivono da Praga al *Grenzbote*:

Il congresso slavo convocato per il 31 maggio in questa città ha già pubblicato colla stampa le sue viste. La prima è l'integrità e la sovranità dell'Austria. Chiunque vuol essere governato dal Parlamento tedesco di Francoforte e non dalle camere in massima parte slave di Vienna, è reo di alto tradimento. Separare i Tedeschi dell'Austria dal resto dell'Alemagna è la gran missione degli attuali politici Slavi. Il secondo punto della dichiarazione slava è di non voler menomamente pregiudicare qualsiasi nazionalità non slava dell'Austria. Il Tedesco e l'Ungherese conserveranno la loro lingua e nazionalità malgrado che la maggioranza sia slava.

NOTIZIE DEL MATTINO

Questa mattina non è giunto il bollettino ufficiale dell'esercito.

Fra le varie voci che corrono questa mattina sulle operazioni dell'esercito, sembra abbia carattere di probabilità quella che sia succeduto uno scontro tra le truppe austriache uscite da Mantova ed un corpo di Toscani e Napoletani. Queste furono costrette ad indietreggiare sino a Goito, ma quivi sostenute dal reggimento della Regina, respinsero il nemico, il quale vedendosi le sue ritirate minacciate dalla brigata d'Aosta, rientrò precipitosamente in Mantova.

MILANO. — Il capo del movimento di lunedì è un certo Urbino, venne arrestato assieme al ex-redattore del Lombardo, Romani. Urbino mostrasi oltremodo avvilito ed ha già fatte rivelazioni importanti. (*Da lettera*).

Al Governo provvisorio centrale della Lombardia.

La Commissione consulente di Sanità rassegna al Governo provvisorio il prospetto dei morti e dei feriti nelle nostre gloriose cinque giornate.

RIASSUNTO dei morti nelle cinque gloriose nostre giornate di marzo:

Totale . . . N.° 251.

RIASSUNTO dei feriti nelle cinque gloriose nostre giornate di marzo:

Totale . . . N.° 831.

(Dal 22 *Marzo*.)

FRANCIA. — Nella seduta d'oggi, 27, il Governo fece due comunicazioni importanti all'Assemblea nazionale. La prima è un progetto di decreto, presentato dal ministro delle finanze per la riforma postale. Il progetto dispone, che a partir dal 1 di gennaio prossimo, tutte le lettere verranno assoggettate alla tassa uniforme di centesimi 20 in tutta l'estensione del territorio. La seconda comunicazione è ancor più importante. È dessa il progetto di decreto, presentato dal sig. Crémieux, ministro della giustizia, pel ristabilimento del divorzio.

— Il sig. Mignet (membro dell'Istituto) direttore degli archivii al ministero degli affari esteri, è stato rivocato dal suo ufficio.

— Cinquantasei impiegati del ministero delle finanze furono rivocati, o messi in ritiro nella direzione della contabilità. Essi ne ricevettero ieri l'avviso officiale.

— In virtù d'un mandato del prefetto di pol[illegible] l'arresto del sig. Pirault, che è meglio con[illegible] nome di Beraud; egli era indicato come [illegible] tori i più focosi del *club* Blanqui, ed [illegible] sto capo di fazione nel fatto del 15 maggio.

— Una pubblicazione giudiziaria [illegible] glimento e la messa in liquidazione d'una [illegible] bri e delle più onorevoli case bancarie di [illegible] bancaria dei sigg Delessert e Comp. Essa [illegible] che due capi, il sig. Francesco Delessert, [illegible] tato, ed il sig. Beniamino Delessert suo figlio [illegible] un profondo rammarico che si vede sparire [illegible] cio parigino un nome così giustamente [illegible]

PARIGI (27 *maggio*). — Leggesi nel *Costituzionale* [illegible] il Comitato esecutivo ha abbandonato l'idea [illegible] questione di gabinetto dell'adozione dell [illegible] sulle sue relazioni coll'Assemblea. — Egli [illegible] ficazioni proposte all'articolo riguardante [illegible] devono essere incaricate della guardia dell'Ass[illegible]

— Il signor Blanqui venne arrestato ieri [illegible] nella casa n. 14, via Montholon: questo [illegible] *Moniteur*, sarà seguito da ottimi risultat[illegible] dini si accerteranno, che i magistrati [illegible] colpevoli ed i sediziosi, e conosceranno che le [illegible] saranno ben tosto sventate. Il Governo ha [illegible] sia la sua sollecitudine nel calmare i timori [illegible] il pubblico.

— Leggiamo nel *Messager* che il sig. Thiers ha [illegible] ziato ai suoi amici, che egli aderisce alle [illegible] dagli elettori della Senna inferiore, [illegible] Bocche del Rodano di accettare la candid[illegible] collegi elettorali.

LIONE (29 *maggio*). — Leggesi nel *Courrier de Lyon*:

« Una società inglese si organizzò a Lione [illegible] bilire alla Mulatière 6000 bacinelle per la [illegible] della seta.

« Questa società si propone di aver [illegible] partimenti della Drôme, dell'Ardeche ed altri, [illegible] perare i bozzoli. *Courrier de Lyon*

— Questa mattina, dopo l'esercizio [illegible] del lago, ai Brotteaux, da una delle legioni [illegible] Guillotière, la seguente protesta fu [illegible] di firme. Non una sola delle guardie [illegible] ebbero notizia, rifiutò la sua adesione, [illegible] sigg. uffiziali essa deve venir presentata [illegible] si trovavano presenti. Così l'opinione [illegible] nazionale potrà manifestarsi e preservare [illegible] Guillotière da una vergognosa macchia.

« Noi sottoscritti, cittadini, guardie naz[illegible]
« della Guillotière, protestiamo con [illegible]
« signazione dei nomi di *Robespierre*, di *Marat* [illegible]
« terroristi, per surrogare nomi preced[illegible]
« pubbliche vie ».

« Riguardiamo come nullo quest'atto [illegible]
« quale noi ci opporremmo in tutti i modi, [illegible]
« forza, se si tentasse di mandarlo ad esecuzione.

« E dichiariamo indegni d'essere [illegible]
« alla municipalità i tredici cittadini, che [illegible]
« voli di questa odiosa designazione ».

Dalla Guillotière, li 28 maggio 1848.

Courrier de Lyon.

PRUSSIA. — Il principe di Prussia è stato eletto [illegible] all'Assemblea Costituente dal circolo di Wus[illegible] di Posen.

LONDRA (26 *maggio*). — La seconda lettura del [illegible] incapacità degl'Israeliti fu rigettata [illegible] Camera dei lord, ai 25, con una maggioranza [illegible]

(27. *maggio*). — Il *Morning Chronicle* [illegible] deplora la decisione adottata dalla Camera [illegible] guardo al *bill* delle incapacità degl'Israeliti [illegible] alta si mise in opposizione coll'opinione pubblica [illegible] questione che oltremodo interessa la [illegible] rosa lo scorgere questa flagrante contraddizione [illegible] ino aristocratico della legislazione, e [illegible] ritto sociale e politico. Noi non sapremo [illegible] rone di Rotschild; ma confidiamo nel [illegible] e non lontano, della questione, che dal [illegible] fu sì sgraziatamente resa precaria. Noi [illegible] l'anno 1848 debba essere testimone d'una [illegible] ravigliosa nella storia d'Inghilterra, qual [illegible] scita degli sforzi popolari in una buona [illegible] politica

RETTIFICAZIONE.

Nel N° di ieri, facc. 4, col. 3, lin. 7, [illegible] *Intorno all'intenzione della Camera* — [illegible] *alla dotazione della Camera*.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO F[illegible]

Contrada dell'Arciv., accanto alla Mad[illegible]

SUPPLEMENTO AL N.° 133
DEL RISORGIMENTO

(Giovedì 1 Giugno 1848).

GOVERNO PROVISORIO.

Milano, 31 maggio, ore 11 1/2.

30,000 Austriaci attaccarono le nostre posizioni di Goito, e 15,000 le difesero.

Vi fu un vivo fuoco d'artiglieria che durò 6 ore; alla fine i nostri reggimenti di cavalleria, respingendo vigorosamente i nemici, gli incalzarono verso Mantova.

In battaglia campale l'esercito Italiano ruppe intieramente il nemico. Il Re al solito, e più del solito fu esposto al fuoco continuo d'artiglieria, ed ebbe leggiera ferita ad un orecchio.

Anche il Duca di Savoia fu ferito in una coscia, ma nè l'uno nè l'altro non iscesero mai da cavallo.

Il Generale Bava conduceva i nostri, e tutti fecero prova del solito valore. Alla partenza del corriere due reggimenti di cavalleria inseguivano ancora il nemico. — In questo momento giunge l'avviso della resa di Peschiera.

GARCANO, *Segr.*

— Il cannone della cittadella di Torino festeggia in quest'ora, 7 antim., la resa di Peschiera.

RITORNO DEL *DEBATS* ALL'ANTICO SUO SISTEMA POLITICO.

Il giornale dei *Débats* nel num. dei 27 maggio, combattendo alcuni passi dell'ultimo discorso del sig. Lamartine sulla Polonia, vien fuori con un articolo, il quale ci ricorda il noto detto, che *la volpe lascia il pelo, ma non il vizio*, poichè ci svela certe antiche tendenze, da cui lo credevamo al suo solito guarito, per quella sua felice disposizione a cangiar natura a seconda degli avvenimenti.

Il sig. Lamartine augurava nel suo celebre discorso, dallo sfasciamento dell'impero austriaco la ricostituzione della Polonia: ma il *Débats* osserva che sarebbe stato più logico l'augurare una tal risurrezione dallo sfasciamento dell'impero russo, o dall'emancipazione, per parte dell'imperatore Niccolò, del regno di Polonia.

Trattandosi di augurii, ciascun vede che il *Debats* va più direttamente allo scopo, e distrugge, come dice molto bene, l'ostacolo il più grande; ma nella sua tenerezza per l'impero austriaco, soggiunge tosto, che anche in quest'ultimo caso, conseguitando dalla ricostituzione della Polonia la rovina dell'Austria a cagione dell'accessione inevitabile della Gallizia polacca alla madre patria, questa rovina sarebbe troppo funesta alla Germania, che si troverebbe affievolita dall'ingrandimento politico che ne verrebbe alla Russia. Per tal modo il *Débats* conchiude con giusta massima che l'indebolimento dell'Alemagna (oppure dell'Austria, come pare egli intenda) importerà sempre l'indebolimento della Francia.

E tirando avanti, ci rappresenta la Russia ingigantita dall'effettuazione del suo sogno prediletto, il *panslavismo*, facendo nell'ultima supposizione, cioè alla Polonia risorta sotto lo scettro del duca di Leuchtenberg, l'onore di chiamarla l'*avanguardia naturale* della Russia, irrompente contro l'Europa occidentale. Ora da tutte queste teorie, condite da certe non dubbie espressioni sull'importanza di quella politica che il *Debats* chiama *letteraria*, per non dire *poetica*, noi dobbiamo conchiudere che il *Debats*, confondendo l'Austria coll'Alemagna, e rimandando alle calende greche la ricostituzione della Polonia, non è amico nè dell'unità italiana, nè della nazionalità polacca, e molto meno poi della politica del sig. Lamartine, la quale franca, generosa e fondata sui principii di quella fratellanza che associa la libertà, la dignità ed i veri interessi di tutti i popoli, è troppo distante o contraria alla politica personale, subdola ed egoistica dell'articolista del *Débats*.

Se poi osassimo ancora portar giudizio tra il sig. Lamartine ed i barbassori del *Débats*, diremmo che egli volle forse accennare nel suo discorso più allo sfasciamento dell'antico e perfido sistema politico dell'Austria, che non allo sfasciamento materiale di quell'impero, e che il noto giornale criticando tutto, e non proponendo nulla svela nuovamente quelle simpatie che meritarono agli antichi suoi patroni quella sorte da cui egli seppe troppo bene esimersi.

M. A. CASTELLI.

ITALIA.

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 29 maggio.

Presidenza del professore Merlo.

All'una e mezzo si apre la seduta. Il segretario legge il processo verbale che, mediante alcune rettificazioni proposte dai sigg. Sineo e Rattazzi, viene approvato.

Il Presidente annuncia che il sig. Zunini ha ritirato la proposizione che aveva presentata. Un segretario notifica essere state prodotte all'ufficio della Camera due petizioni, la prima delle quali di un tal Zavelli, il quale propone che i sigg. deputati traslochino in altro edificio le loro sedute, e vogliano respingere dal loro seno un membro di cui non si fa il nome; è la seconda dell'avvocato Buontiglio che presenta il progetto di una fabbrica di moschetti.

Il deputato *Rattazzi*, giusta l'ordine del giorno, ascende alla ringhiera a leggere un rapporto sulla elezione dell'avvocato Chenal.

I sigg. *Cadorna, Arnulfo, Jaquemoud* e *Sineo* fanno al al sig. relatore alcune osservazioni, cui esso risponde: La maggiorità della Commissione aveva conchiuso per l'invalidità della elezione in discorso; il relatore invece opinava per la validità, e la Camera aderiva a quest'ultimo voto, approvando la elezione quasi all'unanimità.

Il deputato Figini è ammesso a prestare il giuramento.

Santa Rosa, relatore della commissione dell'indirizzo, sale alla tribuna — Signori! Vengo, per quanto sta in me, a difendere la commissione dell'indirizzo, assalita nell'opera sua; vengo a porgere alla Camera quelle indicazioni che possono giustificare le intenzioni della commissione che la diressero nel programma politico della nazione, di cui siamo gli organi ed i rappresentanti.

Dopo le parole da voi udite da quelli che mi precedettero a questa tribuna, io ravviso per me più difficile la difesa che intraprendo, perchè per riguardo all'imperizia mia nei pubblici dibattimenti, io temo grandemente di trovarmi al di sotto della giusta aspettazione della Camera, al disotto della fiducia di cui sono stato onorato dalla commissione medesima. Un pensiero però mi conforta, ed è che noi qui tutti non formiamo che un solo partito diretto da un solo desiderio, animato da una sola volontà, quella del maggior bene e della maggior gloria della patria nostra. A gente che promuovono lo stesso scopo, che vogliono una medesima cosa, spero sia facile ad intendersi.

Prima di passare alle obbiezioni particolari che furono formolate contro l'indirizzo, mi sia lecito fermarmi brevemente a considerare lo spirito generale che l'informò.

La commissione ebbe per norma, nel difficile suo lavoro, d'improntare nell'indirizzo l'opinione generale della Camera, opinione che veniva trasmessa dal relatore di ciascun uffizio nel seno medesimo della commissione, dal relatore, dico, degli uffici in cui si divide l'intiera Camera. E non era poi tanto ardua questa indagazione, poichè la politica della nazione poteva epilogarsi in queste tre parole: libertà, nazionalità, indipendenza.

Ed allo spirito vivificatore di questo principio si riferiscono poi tutti gli articoli dell'indirizzo, sia quelli che riflettono la guerra presente, sia quelli che riflettono le relazioni internazionali, sia quelli che risguardano tutti i desiderii di riforme, tutte le opportunità di mutazioni nella disposizione della legge o dell'amministrazione interna, in ordine ai principii di libertà e di eguaglianza nuovamente inaugurati.

E per quanto riflette la guerra presente, l'indirizzo proclama santa questa guerra, perchè questa, a tutelar la fondata libertà, cerca di rendere salda la conquista dell'indipendenza, per questa guerra l'indirizzo proclama che la nazione è disposta a qualunque sacrifizio di averi o di sangue; perchè la nazione comprende che senza l'irremissibile cacciata dello straniero dal suolo che da tanto tempo conculca, non mai sarà sicura l'indipendenza, non mai sarà sicura la libertà.

L'indirizzo accenna il desiderio che gli altri popoli, che desideriamo vedere uniti con noi, concorrano a cooperare all'esito di questa guerra, nel che è proclamato il principio della nazionalità, senza il quale non è indipendenza, non è libertà. Gli altri articoli dell'indirizzo che riguardano le politiche riforme interne, tutti più o meno sono vivificati da questo triplice spirito d'indipendenza, libertà e nazionalità.

Scendo ora nel campo delle obbiezioni state formulate contro l'indirizzo, e prima di tutto accennerò quella di infelicità di espressioni, di oscuro, ambiguo stile, di peritante e quasi timido incesso.

Ha creduto prima di tutto la commissione che un indirizzo doveva essere sobrio di amplificazioni, di ampollosità, di parole passionate, ritenendo quella serietà che è particolare al dogma della politica.

Quando poi ci accusano di poca chiarezza, noi confessiamo allora al contrario che abbiamo creduto di esser chiari abbastanza, e ne abbiamo prove nelle stesse allegazioni degli avversarii, i quali seppero perfettamente intendere le nostre parole, e andarono sino al midollo di tutto il testo dell'indirizzo medesimo. Pare d'altronde essere stati sufficientemente chiari e franchi quando fin da principio dichiarammo che il Re, nel secondare i voti del suo popolo, ne ha riconosciuto i diritti.

Fu accusata la commissione di avere dimostrato poco coraggio, fu dichiarato altresì che ciò veniva attribuito più all'indirizzo che non ai membri componenti la commissione. In nome dei miei colleghi accetto questa dichiarazione, altrimenti dovrei protestare in nome loro, e però che tutti quanti crediamo di avere il coraggio delle nostre opinioni, ed esser pronti a sostenerle e difenderle in faccia di chicchessia. La Camera può crederlo a tale, il quale non che nominare in tempi liberi la parola repubblica e costituente, ha saputo nominare la parola costituzione in tempi non liberi ed ancora pericolosi (*applausi*).

Si disse che l'indirizzo parla troppo del Re e troppo poco del popolo, e se ne accenna in prova il paragrafo quarto concepito come segue: « Alla magnanimità del « pensiero che indisse la sacra guerra rispose lo slancio « della nazione, il maraviglioso coraggio del soldato, l'e« roismo del Re e dei Principi Reali ».

Forse questo articolo fu male interpretato, perchè in quanto a noi non possiamo riconoscerlo come una prova dell'accennata difficoltà. La magnanimità del pensiero che indisse la guerra noi lo ravvisiamo in tutti quei generosi petti Italiani che fremevano di santo sdegno contro la conculcatrice barbarie dello straniero sulla Lombardia. Quindi questa magnanimità del pensiero che indisse la guerra, riflette tanto la nazione che desiderava la guerra, quanto il Re che per proprio diritto la indisse; e appunto per questo soggiunge l'articolo 4, che al maraviglioso slancio della nazione corrispose il valore dei soldati, l'eroismo del Re e dei Principi Reali. Circa il desiderio di vedere nell'indirizzo accennata una legge che dichiarasse accomunati agl'Israeliti, ai Protestanti ed a tutte le classi dei cittadini i diritti politici, io non ho nulla ad aggiungere dopo le spiegazioni che la Camera intese ieri da due miei colleghi che primi discussero questo punto. — Solamente affermerò che la commissione ha creduto appunto di ravvisare in questo un fatto compiuto, che non era più il caso di porre in discussione. Così se non è stato fatto cenno speciale sopra una legge di polizia correzionale, la Commissione credette che tutto ciò che importa ad un nuovo ordinamento interno possa inchiudersi in quegli articoli che più particolarmente riflettono questa materia. Dell'essersi ommesso di parlare dei Nizzardi, non pare possa esservi cagione di severa critica. In primo luogo i Nizzardi possono venir compresi nei Liguri. Quindi nell'indirizzo si è creduto doversi far cenno particolare di quei popoli, già prima uniti con noi, pei quali eravi occasione speciale e particolare opportunità di farne cenno.

Se quindi si avesse ad accondiscendere al desiderio di accennare ad altre provincie, allora l'indirizzo avrebbe dovuto contener i nomi di tutte quelle di cui si compone lo Stato del Re, e forse si sarebbero dovuti accennare partitamente i 2400 comuni in cui si divide lo Stato.

Del voto che fu palesato di inserire qualche parola che accennasse del debito della nazione verso i generosi Bresciani che sono larghi di tanto conforto ai nostri prodi che combattono per i loro e per i nostri interessi, la commissione non ricusa di ammettere quelle proposizioni che potranno in ordine a ciò indicarsi dai proponenti. Solamente osservo che se si ammette un voto di ringraziamento per i Bresciani, vorrassi altresì un voto di lode ai Cremonesi, ai Lodigiani, ai Vicentini che pugnano in questo punto così valorosamente per cooperare ancor essi alla santa guerra dell'indipendenza italiana.

Vengo ora alle obbiezioni più serie; ci fu rimproverato di aver parlato ambiguamente dell'esercito, di non aver fatto cenno della preoccupazione pubblica sull'incapacità di certi non divini capitani. Ci sorprende il lato da cui ci si è scoccato questo dardo; imperocchè l'autore che promosse quest'obbiezione fu il primo che all'adunanza della Camera in conferenza secreta dichiarò essere ampiamente soddisfatto della spiegazione ricevuta dal ministero, e credette potesse la Camera confermare il suo voto.

E poichè parrebbe apporci di volere insinuare una diffidenza laddove noi diciamo: *l'accordo dell'opinione di tutti i buoni*, noi francamente confessiamo che con questa parola abbiamo voluto indicare che i buoni sovrastavano in numero ed in potenza, malgrado un partito retrogrado che tutti conoscono, e l'accennare al quale non importa seminare diffidenza. Laddove abbiamo creduto che dopo la spiegazione ricevuta dalla Camera, di cui ella si tenne soddisfatta, non era più mestieri di inspirare nuova sfiducia nel modo con cui è condotta la guerra.

Ma noi non abbiamo osato nominare la repubblica francese, e vi abbiam sostituito le parole *reggersi a popolo*; veramente ci sorprende anche questa nuova critica, perchè parrebbe ignorarsi dall'autore che tutti gli storici italiani usano di questa formola di *reggersi a popolo*, dove si vuole appunto indicare che il Governo è assolutamente democratico e popolare. Così la commissione appunto credette di dover escludere la parola *repubblica*, perchè non confaciente ad indicare la consacrazione del governo popolare.

E se vuolsene più d'una prova, repubblica fu chiamato il Governo veneto, ch'era una tirannia oligarchica, repubblica dicesi ancora oggidì il Governo dell'Argentina, dove domina il tiranno Rosas; repubblica dicesi altresì il Messico, che deve le sue recenti sventure all'altro dittatore improvvido Sant'Anna.

Così quando ci vien parlato d'una lingua speciale del popolo che dice molto e parla poco, noi confessiamo di non intendere questo enigma, a meno che l'autore abbia voluto dire che il popolo poco parla, anzi non parla che coi fatti, e sia pure: imitiamo dunque noi questa virtù del popolo, discutiamo meno e deliberiamo maggiormente, meno parole e più fatti.

Vengo alle ultime più serie difficoltà. Non abbiamo parlato degli ultimi nefandi casi di Napoli, non abbiamo parlato della Sicilia. Signori, a tutto quel che si vuol dire, avrassi in prima da osservare se siavi vera opportunità, se la delicatezza o tutta la convenienza anche politica lo comporti. Con tutto ciò niuno di noi non ammirò l'eroico coraggio dei Siciliani che seppe conquistare la propria libertà inauguratrice della nostra, ma noi tutti deploriamo che i casi di quella nazione l'obbligassero a separarsi da Napoli. Il Borbone di Napoli poi entrò esso pure nella via costituzionale, divenuta universale in Italia, e mandò parte del suo esercito a cooperare alla santa causa dell'indipendenza italiana.

Poteva adunque men conveniente sembrare di sollecitar un voto dei Siciliani, che ha da esser libero ed indipendente dalla loro sola volontà. Poteva parer inopportuno e compromettente il pronunciar parole di biasimo, anche di vero dolore pei casi di Napoli, mentre i Napoletani fanno la guerra coi nostri.

Circa l'articolo 22 che fu da tanti impugnato, non ho che brevi parole a rispondere. Ci si dice che noi non abbiamo nominato la costituente; ebbene col non nominarla noi abbiamo creduto di fare di più, perchè abbiamo creduto doverci mantener indipendenti nell'esercizio dei nostri diritti; ma abbiamo significato un voto con cui vien riconosciuto alla Camera il diritto di accettare la costituente, di promuovere quelle mutazioni che crederà opportune in ordine ai fatti ed ai tempi che potranno seguire.

Quando finalmente alludemmo alla forza, alla grandezza, alla gloria della nuova monarchia che tutti desideriamo vedere costituita coll'unione degli altri popoli Italiani, noi non abbiamo creduto necessario di dire che la speravamo altresì liberissima; imperciocchè a' tempi nostri nessuna monarchia può sorgere forte, gloriosa e potente se non è appoggiata sugl'interessi del popolo, se non è interamente affidata alla libertà: quindi noi abbiamo creduto inutile il far cenno di cosa superflua.

E se avverrà finalmente che possa la nazione cingere della corona italica il Principe propugnatore dell'Indipendenza Italiana, la commissione non crede ravvisare in questa Corona un simbolo della potenza di un grande al cospetto dei despoti della terra, ma ravvisa bensì in essa il simbolo delle glorie e della potenza della nazione posto in fronte all'augusto suo capo.

Al chiudersi del suo discorso, l'oratore riceve da molti membri della Camera visibili segni di adesione. Trattanto gli sottentra alla ringhiera il signor *Buffa*. Premesse alcune parole sull'ultima stupenda dimostrazione dei Milanesi, che coll'imponenza sua distrusse il mal effetto prodotto dalla precedente, suscitata da una minorità faziosa,

e che giunse in buon punto a confermare quanto egli aveva anticipato sulla distinzione a farsi tra questa ed una grande maggiorità, italiana d'opera e di sentimento, che affrettava di tutti i suoi voti il giorno dell'unione, passa l'oratore a dichiarare ch'egli intende ribattere le obbiezioni del preopinante collo stesso ordine con cui furono prodotte, scartando però quelle che si riferiscono alle osservazioni fatte da'suoi colleghi. Il relatore diceva che in tre parole era compresa tutta la politica nazionale: libertà, nazionalità, indipendenza.—Io non negherò questo fatto, ma sembrami che l'indirizzo non risponda degnamente al suo carattere di primo indirizzo della nazione italiana. Si accennò anche il paragrafo 4, insistendo per dargli tutta l'ampiezza di un elogio alla nazione e non al Re. Questo paragrafo per esser inteso a questo modo, ha bisogno di un comento, e ciò conferma l'obbiezione che io faceva, dicendo che l'indirizzo detrae troppo alla nazione per esaltare il Re. Senzaciò, io non toccai solo di quest'articolo, ma anche di varii altri che il sig. Relatore sarebbe pur stato opportuno che avesse spiegati.

Gli altri paragrafi pare vogliano indicare che tutto derivi dal Re. E il Re che primo alza la bandiera italiana, e la nazione è pronta a far sacrifizi solo perchè il Re ve la invita. Per conseguenza, posto anche che il § 4 voglia dire tutto ciò che il preopinante ha rivelato, rimarranno gli altri, e si potrà sempre dire che la nazione è nell'indirizzo rappresentata passiva e non attiva. Dove toccai dell'infelicità dell'espressione, io portai varii esempi, ma il signor relatore non rispose loro che con parole vaghe e generali. Parlando della politica interna, la commissione è d'avviso che il suo indirizzo accenni a tutte le riforme sostanziali, e ciò io non mi farò ad oppugnarlo; ma l'indirizzo non si spiega su questo particolare chiaramente, energicamente, completamente.

Per sostenere che non v'è nell'idea d'indirizzo ambiguità d'espressioni, il relatore addusse che i suoi avversarii lo avevano pienamente compreso; ma bisogna osservare che non si parla per la Camera sola, sibbene per tutta la nazione, e che per questa vuolsi usare un linguaggio chiaro che non abbisogni di comenti.

Quanto alla protesta fatta dall'onorevole preopinante, che la commissione non manca di coraggio, farò osservare ch'egli ha cambiata la quistione, giacchè io voleva alludere alla mancanza di forza nelle espressioni dello scritto e non a difetto di coraggio nei membri della commissione. Fo onore al coraggio di tutti, ma il coraggio personale non ha nulla di comune colle frasi di un indirizzo.

Sul conto poi dell'eguaglianza civile e politica degli Israeliti, io credo che la Camera, dopo le ultime discussioni su questo particolare, possa giudicare senz'altro se l'emancipazione politica degli ebrei si debba ritenere per un fatto compiuto; io sono però lontano dal crederlo. In quanto ai Bresciani, io non credo neppure che il Relatore abbia risposto adeguatamente, poichè le ragioni da lui addotte non fanno al caso, non avendosi da Crema, da Cremona, da Lodi, da Piacenza e da altri luoghi mille lettere che raccomandino alla nazione di dimostrare la sua gratitudine per quei paesi, come si ha per Brescia. Del resto se i Piacentini, i Cremonesi, i Lodigiani ec. avessero come i Bresciani diritto alla nostra gratitudine, non so il perchè non si dovrebbe lasciare di manifestarla loro del pari.

Per eludere le obbiezioni esposte sulla politica esterna, si rispose doversi usare la prudenza anche raccomandata dal ministero; ma l'indirizzo è un programma della nazione, e non del ministero. Il corso degli avvenimenti chiamò il Piemonte a porsi alla testa dell'Italia; questa verità, quand'anche volessimo negarla, i fatti la dimostrano, e tutti gl'Italiani sembrano riconoscerla, a gara venendo a porsi sotto le bandiere del Re guerriero.

Veramente la stella che si attendeva è sorta,—accenno a un famoso voto che tutti conoscono. Ora, se il Piemonte vuol seguire quest'impulso, che sembra venirgli dalla Provvidenza, deve lasciare gl'inutili riguardi che io direi femminili; aggiungo anzi che le circostanze attuali non dovevano farci tacere. — Vengo alla Sicilia. Io non ho accennato ai fatti che portarono la sua separazione da Napoli: io dissi che la Sicilia promise scegliere un principe italiano, ed aggiunsi non saper vedere qual fosse principe più italiano del nostro. I Siciliani parevano invitarci ad un voto, ed io dissi che questo voto, espresso con delicatezza, doveva trovar luogo nell'indirizzo del relatore. Non parlo delle reticenze ed oscurità osservate nel § 22; osserverò soltanto che la commissione, usando la parola generica di *instituzioni*, delle quali v'hanno moltissime sorta, non si esprimeva certo chiaramente, se intendeva parlare di uno Statuto fondamentale. Le ragioni addotte dal relatore non sono tanto valide che le mie obbiezioni non sussistano tuttavia intatte, e notisi che furono date dopo 24 ore di tempo, dopo aver consultata la commissione, locchè mi faceva credere che avrebbero dovuto essere assai più calzanti. La Camera consideri in quali circostanze l'indirizzo è fatto. Noi usciamo da secoli di servitù, ed abbiamo forse innanzi altrettanti secoli di libertà: posti per così dire in mezzo tra libertà e schiavitù, il primo programma della Camera italiana deve rispondere all'altezza dei tempi e degli avvenimenti.

Galvagno membro della commissione ascende alla ringhiera per difendere il progetto d'indirizzo. Grazie al cielo, egli dice, l'onorevole preopinante ha ammesso che nell'indirizzo vi sono tutte le idee necessarie per esprimere la nazionalità, l'indipendenza e la libertà; dunque basterà qualche parola più calda per dargli vigore, e non fa perciò mestieri di rigettarlo intieramente. L'oratore risponde all'accusa del preopinante che siasi detratto alla nazione per esaltare il Re, citando le parole del § 4: *la magnanimità del pensiero che indisse la guerra*, ed osserva come questo pensiero non possa essere personale, ma della nazione; e quanto a questo dice essersene parlato anche troppo citando la Sardegna, la Liguria, il Piemonte, la Savoia. Cerca poi anche con varii argomenti di scolparlo della taccia di oscurità e di ambiguità. Ma le sue parole si accavallano le une alle altre così affollate, massime in fine delle frasi e dei periodi, che non ci fu dato di coglierne se non che tratto tratto qualche brano scucito. Sappiamo che ha parlato dei Bresciani, della Sicilia, di Napoli, della Costituente, ma non siamo stati in grado di tener dietro al precipizio della sua improvvisazione.

E noi ci teniamo tanto più in debito di far qui queste osservazioni, in quanto che ne pare che debba interessare i signori deputati che i loro discorsi vengano il meno che si può falsati o travisati dalla stampa, fino a che almeno un esatto e regolare servizio della stenografia (opera arduissima) non li franchi dal pericolo di essere frantesi e cincischiati alla peggio.

Brofferio monta alla ringhiera per rispondere all'avv. Galvagno onde difendersi dalla contraddizione appostagli di tornare sulle lagnanze dell'esercito dopo di avere 15 giorni addietro dichiarato al ministro della guerra che egli si teneva soddisfatto delle avute spiegazioni.

La conclusione del mio discorso, dice l'oratore, quando io rispondeva al signor ministro della guerra era questa: si dichiari la Camera abbastanza soddisfatta delle spiegazioni del ministero, invitandolo tuttavolta a semprepiù efficacemente adoperarsi affinchè sia meritata da chi comanda la confidenza di chi obbedisce.

Tale era la conclusione che io proponeva allora per iscritto, da cui è mostrato ad evidenza che se io non voleva essere troppo insistente sopra molte tenui particolarità della discussione, insisteva nondimeno in questo che il ministero chiamasse al comando dell'esercito uomini di guerra esperti, per mezzo dei quali ritornasse la confidenza nei capitani sotto la tenda dei soldati. Molti giorni trascorsero, alcuni provvedimenti emanarono: corrisposero essi alla generale aspettativa? Le voci che tuttodì ci vengono dall'esercito dicono di no; non doveva dunque maravigliarsi l'avvocato Galvagno vedendomi ritornare sui desiderii dell'esercito, giusti e patrii desiderii a cui vuol essere prontamente soddisfatto. Dopo aver sostenuto varii altri punti di minor conto del suo primitivo discorso, il signor Brofferio conchiude con un'allusione a Napoli nel modo seguente:

Dimenticare i casi luttuosi di Napoli è fatale all'Italia. Da questa Assemblea dee lanciarsi un accento di maledizione sul capo del tiranno che scanna i suoi popoli nelle insidiate vie, e si dee mandare una parola di gratitudine e di conforto a quella eroica guardia nazionale che volle essere folgorata dalla mitraglia prima che abbandonare alle scuri del nuovo Caligola i rappresentanti della nuova libertà (*applausi*). Questa è la prima volta che il popolo subalpino fa udire la sua voce in cospetto all'Italia; proviamo ai principi, che ci condannarono al silenzio, che noi eravam degni di farci ascoltare, tanto più che all'altezza delle parole già vede l'Europa come gl'Italiani sappiano associare l'altezza dei fatti. (*Nuovi applausi*

C. Balbo, presidente del consiglio, sorge a fare alcune osservazioni alle parole del preopinante.

Dà spiegazioni sovra una carta da lui cavata di tasca il giorno delle interpellazioni e ora mentovata dal Brofferio, la quale non era altrimenti una lista di generali come questi credette, ma bensì una nota di movimenti di truppe, e di cose consimili. La parola *divino esercito* da lui altra volta usata, non potersi a rigore difendere e non doversene far caso. Esservi due specie di guerre; le une in cui può aver campo a spiegarsi il genio dei generali, ed altre in cui non si possono far maraviglie. L'assunto di salvare una nazione, doversi cercar di mandarlo ad effetto col minor spargimento di sangue possibile. Non esservi poi in Europa uno spazio più militarmente difeso di quello in cui si combatte al presente, e così più avverso alle gran combinazioni strategiche.

Palluel parla in favore dell'indirizzo. Trova che fu conveniente mantenere un certo velo nelle espressioni; dice, giusta l'esempio di Francia e d'Inghilterra, che non è necessario pronunziarsi nell'indirizzo sovra tutte le quistioni politiche all'ordine del giorno. Approva però la critica fatta intorno all'omissione riguardante la repubblica francese protettrice della nazionalità italiana, e propone all'uopo un atto di adesione. Tocca dei vantaggi della moderazione; non vorrebbe che si vagheggiasse l'idea di estendere il nostro regno a tutta Italia, e cita a questo proposito l'esempio di Luigi Filippo, il quale rovinò la sua causa col porre sue mire sul trono di Spagna. La moderazione doversi anche avere nei popoli, e perciò bandirsi le proscrizioni ed i castighi. E termina col tributare encomii ai tempi presenti che seppero sciogliere il gran problema dell'accordo tra la monarchia e la libertà.

Pareto, ministro degli affari esteri. Ho chiesto la parola per un'osservazione sul discorso pronunziato pur ora dal sig. avvocato Palluel, e particolarmente sopra una espressione da lui usata. Egli, dandoci quasi dei consigli di moderazione, pareva far supporre che fosse in noi il desiderio di possedere tutta l'Italia. La parola possedere non credo sia conveniente: noi non vogliamo possedere nessuno; vogliamo essere uniti; vogliamo che questa terra sia potente per la sua unione e forse per la sua unità, ma noi non vogliamo che una parte possegga l'altra. Vogliamo schietta unione e non altro.

Toccando poi alla quistione del riconoscimento della Repubblica francese, dice ch'ella è vicina ad essere sciolta, ma che per ora la Camera non deve insistere su questo proposito, perchè le sono di quelle tali cose che non è conveniente di dire in pubblico.

Farina ascende alla ringhiera per combattere l'indirizzo, e si trattiene particolarmente sulla quistione degli Israeliti, sulle espressioni incomplete e sulle ommissioni; poi conchiude con queste parole.

« Dunque riassumendo brevemente le osservazioni sull'indirizzo, io trovo che vi manca cenno dell'impulso dato dal popolo alla guerra; vi manca l'espressione del suo desiderio di maggior libertà, nella quale devono fondarsi principalmente i popoli che vogliono a noi congiungersi. Vi sono incomplete indicazioni dei desiderii e dei bisogni del popolo, per cui credo che lo stesso non possa in alcuna guisa essere approvato. Soggiungerò di più che la indicazione di repubblica, che altri volle usare, non può essere fraintesa nella tendenza politica dei nostri tempi. Che questa stessa parola (per citare un uomo da tutti stimato ed applaudito, e che cercammo innalzare per quanto potemmo, eleggendolo al seggio di nostro presidente) veniva usata e riputata opportuna dal Gioberti quando parlava al popolo di Genova ed al popolo d'Italia tutto ad un tempo. Egli la ripeteva in nome del Re medesimo, affermando ai Liguri che non avrebbero luogo di desiderare il libero loro governo popolano, perchè *il regno di Carlo Alberto sarà la migliore delle democrazie e delle repubbliche*; e quello che il grande uomo con ciò intendeva di dire, io credo sia pienamente conosciuto da questa Assemblea e da qualsiasi altra ».

Valerio. Io non avrei chiesto la parola se il deputato Galvagno non avesse con frase ironica turbata la commozione in noi destata dal deputato Buffa, raccontando l'immensa pietà, l'affetto paterno di cui le donne bresciane circondano i nostri feriti. Se le nostre parole stessero ristrette a piccolo cerchio, io mi sarei forse taciuto; ma poichè esse vanno ripetute dai giornali, io mi sento da irresistibile impeto trascinato a protestare contro l'ironica parola, e dichiarare che giammai più santi dolori vennero alleviati con cure più generose, più materne, più delicate e gentili. Le donne di Brescia, della città gagliarda ed italiana per eccellenza, hanno dimostrato tale uno squisito senso di gentilezza, di fratellevole affetto, di tenera cura verso i feriti del campo di Goito e di S. Lucia, da mostrarsi degne mogli, madri e sorelle dei Bresciani, che in opere di cittadine virtù, di forte e generoso sentire furono sempre e saranno tenuti per eccellentissimi. Onde io desidero che di qui, da questo nazionale consesso si levi alta una voce che gridi alle donne bresciane che, la gratitudine che ogni famiglia e ogni madre piemontese sente per esse è immensa, come immenso è il bene che esse fanno ai nostri fratelli feriti. Scende poi l'oratore a toccare le già note questioni di Napoli e Sicilia, il riconoscimento della Repubblica francese, il fatto della moderazione consigliata dal Palluel, e termina con un'apostrofe a questo deputato, invitandolo a ritirare i suoi consigli.

Galvagno protesta di associarsi al pensiero del preopinante, e di non aver avuto intenzione veruna di parlare ironicamente in proposito dei Bresciani.

Sineo ascende allora alla tribuna per difendere l'indirizzo e parla anche a lungo e con calore, ma sventuratamente ei non s'avvede che la Camera omai stanca e distratta non abbada più alle sue parole.

L'avvocato *Ferraris* si avanza anch'egli per salire alla tribuna, ma veggendo l'attitudine della Camera, poco disposta a voler sentire altri discorsi, si ritira, e chiede venga consultata se la discussione generale debba esser chiusa

Il presidente mette questa proposizione a partito, ed è approvata all'unanimità. Poscia dopo un breve dibattimento sul modo di porre la quistione intorno all'ulteriore discussione od al rigettamento, la Camera dichiara che si passi alla discussione sui singoli articoli.

L'adunanza è sciolta alle cinque. Ordine del giorno della tornata di domani. Discussione sui paragrafi dell'indirizzo. Discussione sul progetto di legge di dotazione della Camera.

NOTIZIE.

MILANO (30 *maggio*). — Con tutta soddisfazione adempio al di lei desiderio d'esser informata delle cose che passano qui, avendo così il piacere di farla compartecipe della gioia onde tutti i buoni sono confortati per la provvidenziale vittoria ieri riportata dal diritto sulla violenza, dall'ordine sull'anarchia. A quest'ora il rumore dei fatti di domenica e di ieri sarà giunto a Torino; io che ne fui costante spettatore, ed in qualche parte attore, mi proverò a farghene una breve esposizione.

L'avvenimento di ieri fu una scimiottata dell'ultimo tentativo fatto dal partito anarchista contro l'Assemblea francese; fu un'infame complotto che aveva per fine di gettare il paese negli orrori dell'anarchia, dell'intervento straniero, le quali cose io dico per intima convinzione acquistata dal freddo esame dei fatti che vidi passare sotto a'miei occhi. La tela si andava già ordendo da qualche tempo, ed a tale effetto si cominciò dall'assalire il Governo provvisorio coll'arme della diffidenza, dimostrandolo venduto ad interessi dinastici, calunniandolo in tutti i suoi atti.

A dir vero, un po'd'esitazione nel Governo e la mancanza d'energia, davano appiglio a quelle voci: le più infami calunnie si spargevano sul Governo, sull'esercito, sul Re, sui Piemontesi. Si cominciò ad agire domenica; ecco il come.

Alcune compagnie della guardia nazionale si raccolsero in quel giorno sulla piazza S. Fedele per appoggiare una loro deputazione recatasi dal Governo provvisorio onde ottenere la dimissione del comandante la guardia, Borgia; si approfittò dell'assembramento che ne nacque, e si adoperò la guardia nazionale come stromento; si levò Romani (ex-giornalista del *Figaro*): parlò acremente contro il Governo, poi eccitò il popolo a chiamarlo al balcone.

Uscì Casati; Romani sfacciatamente parlando a nome del Popolo *sovrano*, accusò il Governo dell'atto *illegale* del 12 maggio.

Casati insultato si ritirò; quindi ancora invettive, violenze e richiami.

Casati di nuovo uscito, invitò a mandar una loro deputazione per intender che cosa volessero, si negò; il pretesto di tanti clamori era di avere un decreto che guarentisse la guardia nazionale, il diritto d'associazione, la libertà assoluta di stampa, per sempre intangibili.

Il Governo alfine promise il decreto. Questo uscì ieri. Il risultato di quella giornata era immenso per gli anarchisti; si toglieva ogni dignità, ogni forza morale al Governo, si assuefaceva il popolo alle violenze della piazza. Ieri (domenica) si venne al colpo decisivo; si sedussero gli studenti, e giovandosi del loro intendimento di far nominare il loro colonnello, li trassero in piazza S. Fedele (ciò verso le 12 ore).

Da 3 mila persone s'erano raccolte; non ve n'erano venti che si intendessero sul motivo che colà traevali; discorsi violenti cominciarono l'attacco.

Regnava un'agitazione terribile; infine [illegible] scianino: per tre volte *intimò* al Gover[illegible] nome del *Popolo sovrano* di venire al [illegible] nacciandolo della *forza del Popolo*: [illegible] allora si gridò: *al Palazzo*, e la folla [illegible] Marino.

Ad un tratto alle finestre, al balcone [illegible] turba ubbriaca che gridava: *il Govern[illegible] padroni noi; venite, venite.*

Certo Urbino, mantovano, ripat[illegible] da qua[illegible] si scagliò sul Presidente, e gli strappò dal pet[illegible] tricolore, ma cogli infami erano saliti anche [illegible] questi trassero Casati sul balcone. Il popolo [illegible] nato dove si voleva condurlo; gli studenti [illegible] un tratto e presentirono il tradimento, [illegible] mani accolsero Casati; si ottenne silenzio, [illegible] parlare, quando Urbino si caccia innanzi e [illegible] del Casati: *Cittadini, il Governo provviso*[illegible] stava per leggere la lista del nuovo Gover[illegible] fra mani; ma il buon senso del popolo salvò il [illegible] parole d'Urbino furono accolte da un no cost[illegible] universale, che la causa fu vinta d'un [illegible] varii altri appostati alla bella Venezia per [illegible] furono ascoltati. Parlò Casati, lacerò la lista [illegible] strappata di mano ad Urbino, e protestò contro la [illegible] che si faceva; poi svenne; Urbino tentò [illegible] ma un *abbasso!* universale lo cacciò da quel [illegible] quel palazzo ch'egli disonorava colla sua presenza [illegible] denti assunsero la difesa del Governo, e [illegible] palazzo fu libero.... Cinque minuti dopo [illegible] agli arresti dei facinorosi; nel frattempo [illegible] correvano per Milano, gridando: *viva Ra*[illegible] dendo a chiudere le botteghe, ecc.

Già da iersera Urbino, Brescianino, e [illegible] in arresto; il nuovo Governo provvisorio si comp[illegible] Urbino presidente; (gli si trovò in tasca la lista [illegible] mata), poi Cernuschi, Romani, Cattaneo, P[illegible] Anelli, Litta Pompeo (questi però [illegible] si volea servirsene per illudere il popolo. [illegible] le carte d'Urbino siasi trovata corrispondenza co[illegible] sani; era già pronta una staffetta per Fra[illegible] dare i Francesi: si era già disposta ogni cosa per [illegible] le case parrocchiali, e distruggere i registri d[illegible] scrizioni; insomma infamie da non dirsi.

Tre ore dopo il Governo, con accanto [illegible] ceveva dal Marino la più cordiale e viva [illegible] popolo; era un delirio, un *viva*, un applau[illegible] guardia nazionale sfilò tutta, plaudendo [illegible] fu una vera festa, fu la vera gioia del popolo che [illegible] vittorioso e sicuro; il Governo ne trasse una forza [illegible] e se saprà fare, un grandissimo vantaggio. Alla sera [illegible] era illuminata. Ora tutti sono lieti, tranquilli [illegible]

L'instruito processo metterà a nudo tutta [illegible] trama. Il Brescianino ha già tutto svelato, [illegible] fosse preparata la controrivoluzione anche [illegible] dove si sarebbe andati a far.... Do[illegible] S. nuovi ed interessanti particolari del fatto, non mancherò di scriverglieli.

Da lettera

NOTIZIE DELL'ESERCITO

Addì 30 maggio 1848, *ore* 11 1/2 [illegible]

Peschiera è in potere delle nostre truppe.

Gli sforzi del nemico per impedirne [illegible] presa riuscirono vani.

Ieri l'altro il maresciallo Radetzky recava [illegible] cia notturna 20 o 25 mila uomini con cavalli [illegible] rosa artiglieria da Verona a Mantova. La [illegible] rinforzata faceva pertanto ieri una sortita [illegible] toscane che stringevano quella fortezza [illegible] Mincio.

Queste truppe che avevano già [illegible] valorosamente le sortite in allora [illegible] sistettero per circa tre ore alle so[illegible] loro vennero come improvvisamente [illegible] alla fine abbandonare le loro posizioni [illegible] mente il luogotenente generale Bava con [illegible] del primo corpo d'armata da Custosa a [illegible] tanee suo apparire in faccia al nemico [illegible] tempo stesso le cose succedevano con [illegible] tuna per le nostre truppe sull'estre[illegible] posizione a Lazise e a Colmasino; il nemico che [illegible] tava di disturbare colà più da vicino [illegible] sedio di Peschiera, fu vivamente respinto [illegible] perdita dalla quarta divisione [illegible] Federici).

Questa mattina poi il Re riun[illegible] luogotenente generale Bava, oltre al[illegible] delle truppe del suo corpo d'armata, quelle [illegible] di riserva. Partendo da Valeggio e da Volta [illegible] sto corpo d'esercito verso Mantova, e [illegible] d'incontrare il nemico che pareva determinato [illegible] non volersi scostare dalla fortezza. S. M. aveva [illegible] nato che le truppe prendessero posizione [illegible] Goito, e già si avviava per far ritorno al suo [illegible] nerale di Valeggio, quando ad un tratto [illegible] del cannone e cominciò la battaglia. Il Re [illegible] sfatto la fronte al nemico, ed accorreva [illegible] combattenti dinanzi a Goito.

Qui la zuffa fu accanita, ma le ottime [illegible] barone Bava: gen. comandante della divisione di [illegible] serva, del generale d'Arvillars comandante [illegible] sione, del gen. di cavalleria Olivieri, e [illegible] dissopra d'ogni elogio ottennero un pieno successo [illegible] nemico fu posto in rotta. La cavalleria lanciata [illegible] fuggiaschi al momento decisivo, ne compì la [illegible]

In quel punto stesso giungeva al Re la notizia [illegible] di Peschiera che da lui medesimo annunziata [illegible] esercito, fu accolta da immense acclamazioni [illegible] viva l'Italia!!

Una palla di cannone rimbalzò si da [illegible] S. M. ne ebbe una leggera contusione all'orecchio.

Il duca di Savoia ricevette egli pure una [illegible] palla di fucile, per buona sorte non grave, e [illegible] curata.

La vittoria riportata quest'oggi contro truppe [illegible] più numerose, allieta tanto più l'esercito [illegible] perdite nostre in morti e feriti furono assai [illegible]

Ci riserbiamo di dare notizie particolareggiate [illegible] avvenimenti, che ora si sono toccate di volo, [illegible] almeno in parte il più prontamente che [illegible] teressamento che eccita in tutti la gloriosa [illegible] presa che si va compiendo dall'esercito nostro.

Il Luogo-tenente General[illegible]
Capo dello Stato Maggiore [illegible]
SALASCO.

MODENA (29 *maggio*, *ore 1 pom.*). — Oggi [illegible] provvisorio ha proclamato l'unione di questi [illegible] Piemonte per la formazione del gran regno d[illegible]

TORINO (1 *giugno*). — Diconsi arrivati a Torino [illegible] putati Siciliani per offerire l'unione della loro [illegible] tria al regno dell'alta Italia.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Venerdì 2 Giugno 1848. N° 154

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	56	17	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 3 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Pados, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp A Londra da P Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 1 Luglio.

A quest'ora tutto il Piemonte conosce i due grandi fatti di guerra, la seconda battaglia sopra Goito e la presa di Peschiera: affinchè la vittoria italiana fosse più compiuta avvennero tutti e due nello stesso giorno: avvennero tre dì dopo l'insensato tentativo contro il governo provvisorio di Milano. E perchè pur negli esterni segni questa vittoria delle armi nostre andasse distinta da tutte le altre che in altri tempi altre armi riportavano sotto altri auspicii, volle il cielo che quel luogo già segnalato dalla prima battaglia dell'italiana nazionalità contro i suoi oppressori, fosse pure lo stesso, fosse quella terra di Goito che sarà celebre negli annali dell'Italia, perchè ivi si inaugurò e quasi si finì la guerra della sua indipendenza.

Questa seconda sconfitta dell'esercito tedesco, fatta da un numero de'nostri assai inferiore, trarrà dopo di sè grandi e certi risultati, il primo de'quali e più sicuro è quello di abbreviare grandemente il corso della guerra, forse di troncare tra non molto il nodo dell'italiana quistione. Indi han potuto vedere i soldati austriaci con quali uomini hanno a fare, e come pugna quel braccio che è retto da un gran sentimento patrio e supplisce col valore al numero quando l'ora del pericolo il chiama.

La riputazione delle armi nostre con quest'ultimo fatto resta pienamente chiara agli occhi d'Europa, che segue ansiosa questo straordinario italico movimento, e non ben ferma ne'suoi consigli non sa se il debba ammirare od invidiare.

Questo era di somma importanza per la causa italiana: dar riputazione alle armi nostre con qualche generosa fazione. Ora se la santità della guerra non valeva a giustificarci in faccia a certe politiche, varrà il successo almeno cui tali politiche sogliono credere: non si potrà per loro negare che gl'Italiani col solo soccorso delle armi loro hanno in battaglia campale saputo prostrare un nemico due volte superiore, un nemico appoggiato a formidabili fortezze, apparecchiantesi dalla lunga a sorprendere il nostro esercito, ed aspettante a ciò fare il soccorso d'una rivolta interna, non possiam dire da esso promossa, ma certo a suo benefizio e colle ispirazioni sue tentata e perpetrata. Ma il popolo di Milano abbattè l'austriaco tentativo entro le sue mura, e il popolo dell'esercito alleato, duce Carlo Alberto, l'austriaco impeto fiaccava nelle pianure di Mantova e Verona.

Così fu vinta la guerra delle ree passioni dal buon senso del popolo, così quella della nazionalità fu recata a buon termine dalle sue armi.

Onore eterno alle due resistenze, alle due virtù! abbianlo i cittadini milanesi da Italia tutta; abbianlo capitani e soldati dell'esercito italico, abbialo Carlo Alberto capitano egregio di guerra nazionale, e i suoi figli emuli d'ogni valore, d'ogni sacrificio. Tutti perigliarono generosamente la vita loro, nè vollero nel comune pericolo altra distinzione, tranne quella di più coraggiosamente affrontarlo: se questa non è guerriera virtù, noi non sappiamo qual altra sia.

Difficili a dar fede ai rumori volgari, noi aspettavamo un gran fatto per giudicare se le voci fossero fondate, se veramente que'nostri capitani erano da meno della loro ardua impresa.

Questo gran fatto venne, e il dubbio che acerbamente ne travagliava, è svanito: soldati e capitani sono pari all'impresa, il nemico stesso lo dice e lo sa; vi sarà egli alcuno tra noi men giusto del nemico?

La stampa doveva al pubblico questa giustificazione; e noi la diamo compresi di cittadina gioia e d'ammirazione pei generali che sì vigorosamente condussero la giornata campale sopra Goito; pei soldati che non meno virtuosamente la combatterono. E qui siaci pur lecito pagare un estremo tributo di cittadino rammarico a quei valorosi che suggellarono col proprio sangue la riputazione delle nostre armi, che versando gli ultimi spiriti sul campo dell'italiana guerra poterono i moribondi occhi fissare un momento sulla vittrice bandiera tricolore, alzata sulle mura di Peschiera e udirsi intorno rimbombare il grido d'una vittoria che all'italiana indipendenza mette il più saldo fondamento.

G. BRIANO.

TERZA DISCUSSIONE SULL'INDIRIZZO.

Questa discussione veniva inaugurata sotto poco lieti auspicii: sapevasi che un gran fatto d'armi stavasi per compiere, od era a quell'ora compiuto sotto Verona. Non crediamo tuttavia che ogni membro della Camera dei deputati lo sapesse: avremmo perciò desiderato che fin dal principio della seduta il presidente del consiglio si alzasse a dare quest'importante avvertimento: avrebbe cansate molte inutili parole, molte parole sconvenienti, non poche inopportune, ed alcune pure importune. Ci è impossibile, dopo le nuove di ieri, il ritornare sui particolari della seduta di mercoledì: basti il dire che fu un deputato, il signor avv. Ravina, il quale, come è da credere, ignaro del gran movimento del nostro esercito, levossi a parlare per ben dieci volte. Tre furono gli articoli approvati e ad ognuno di essi il signor Ravina volle apporre un ammendamento. Non lo scoraggiò il mal esito del primo, non del secondo, neppure del terzo, e continuò a battersi con ombre e fantasmi evocati dalla sua facile immaginazione. ma per buona ventura vagheggiati da lui solo o da pochissimi suoi pari. Il cuore non ci regge a ripetere alcuna delle vaghe sue proposte spartane. Egli è assolutamente un uomo di altri tempi: e dovette persuadersene dal modo col quale la Camera accolse le sue escursioni storico-morali intorno alla libertà ed agli umani diritti. Ma temiamo che la foga del suo parlare non gli abbia lasciato agio di conoscer bene l'effetto delle sue parole. Noi lo avvertiamo negl'interessi della sua futura eloquenza, e perchè veramente, se vorrà essere men prodigo di dissertazioni e più largo di raziocinio, potrà da quando a quando dire alla Camera il fatto suo con profitto. Lo stoicismo applicato all'eloquenza parlamentare fa qualche volta buona prova, ma si conviene usarlo con parsimonia, e soprattutto con opportunità.

Ruppero l'insistente monotonia dei moltiplici ammendamenti ai tre primi combattuti paragrafi dell'indirizzo, le vive ed unanimi acclamazioni della Camera ai delegati di Parma che nella loggia diplomatica assistevano a quella seduta: la ruppe gradevolmente qualche corto ed opportuno oratore, come il signor Bisio, il signor Pinter; quelli in una proposta e svolgimento di un paragrafo emendato: questi nelle varie sue repliche alle caustiche aringhe del deputato Ravina.

La commissione dell'indirizzo che tardi era venuta alle riscosse per difenderlo quand'era assalito in pieno, forse per non prolungare e confondere il già troppo prolungato e confuso dibattimento, parlò poco, ma bene per bocca del suo relatore Santarosa, il quale, vaglia il vero, fu parecchie volte acuto ed opportuno difenditore della non sua troppo combattuta opera.

Se le nuove della guerra che avranno un eco per tutta l'Europa non fossero per dire alla Camera colla eloquenza del loro linguaggio quello che non sapremmo mai dirle noi, ci crederemmo in obbligo di rappresentare umilmente al consesso dei deputati che l'opera dell'indirizzo non è altrimenti una legge i cui articoli vogliansi col più acuto e maturo esame ponderare: che l'indirizzo nostro non dee pigliar norma da quell'antica e riprovata Camera di Francia, che ultimamente, cioè alcuni giorni prima della sua caduta, vi disputò intorno un buon mese; che il mutamento d'una parola o d'un'espressione non è nel caso nostro così essenziale da porre a repentaglio la libertà e la quiete dell'Europa, e che quando lo spirito in complesso è buono, deesi riputare per lo meno una inconcepibile vaghezza di parlare, quella di alcuni deputati, che cercano far punta ad ogni sostantivo e ad ogni verbo.

La nazione ha il diritto di ricordare a questi suoi rappresentanti, che non la rappresentano niente affatto.

G. BRIANO.

L'amico nostro Cargnino, destro agli assalti e pronto allo schermire in una sua controrisposta alla *Concordia* intorno all'opportunità, alla natura ed agli uffici d'una possibile Assemblea costituente, non dimentica i suoi amici del *Risorgimento*. Gli amici ringraziandolo della memoria, non accettano per nulla le intenzioni che vorrebbe loro affibbiare, del cercare cioè popolarità col sacrificare alcuna delle loro convinzioni a quest'effetto.

Sanno quanto il signor Cargnino che cosa sia popolarità, ed a qual prezzo s'acquisti e si perda: perciò non si misero mai per lo scabro sentiero. E se il ragionare d'una probabile Costituente potè essere per taluno scopo a questo bell'acquisto, sappia il signor Cargnino che gli amici suoi del *Risorgimento*, rifiutano popolarità e gloria e profitti per istar fermi alle loro convinzioni, niuna delle quali, ne hanno la certezza, non sacrificarono mai a un interesse qualunque, che quello non fosse della patria.

Perciò primi non toccammo della Costituente, perciò ne toccammo allora soltanto che quest'idea allettatrice potè sedurre uomini non volgari, precipitandoli ad abbracciarla, come talora l'uom generoso, per impeto subitaneo, abbraccia talvolta il suo danno, credendo fare il suo vantaggio.

STUDI SULLA COSTITUZIONE DEGLI STATI UNITI.

In questo momento in cui la Francia rinunciando, dopo una prova che non durò che un quarto di secolo, al reggimento della monarchia costituzionale, e occupata nel comporre una costituzione repubblicana, tutti gli sguardi si volgono verso gli Stati Uniti. Quest'associazione di floride e già popolose repubbliche, importanti per la loro vastità, per la coltura del loro popolo, per l'estensione del loro commercio, il progresso dell'industria, l'abbondanza dei capitali è infatti una mira naturale per un gran popolo che si vuol costituire in repubblica. Questa vasta unione che copre la metà di un continente, è figlia della nostra stessa civiltà, ha con noi molte analogie e delle vive simpatie per noi. Il problema del ben essere generale che ci è causa di così dolorose preoccupazioni, vi fu ammirabilmente risolto. L'eguaglianza civile e politica, oggetto da un secolo della nostra ambizione, non è la una speranza, ma un fatto compiuto, una instituzione sociale profondamente radicata. L'America boreale dev'esser perciò da noi accuratamente studiata

Il mio voto più ardente è che il popolo francese, ora così premuroso di migliorare la sua condizione, superi rapidamente la distanza che ha tra il suo modo d'esistere e quello degli Stati Uniti. E certo troverà nella storia americana, nei costumi di quel popolo, una gran quantità di preziosi ragguagli. Il meccanismo politico dell'America del norte è il più ragionevole che uomo abbia mai conceputo ed applicato sinora. Ne perciò sarò io che dissuaderò i miei compatriotti a proporsi a modello gli Stati Uniti. Farò solo di dar loro un'idea del cammino che hanno a percorrere, del lavoro che hanno a compiere su se stessi, affinchè il magnifico strumento della costituzione dell'unione americana, o quella di uno dei trenta Stati, che hanno messo sotto questo dritto comune le loro scambievoli relazioni, sia realmente in uso tra noi. Mi propongo soprattutto d'indicar meno i punti per cui ci avvicinamo agli Americani, che quelli per cui ne differiamo, affine di spandere un po' di luce sulla questione di sapere in che ci è permessa una costituzione americana, qual che sia il desiderio che abbiamo di possederne una che sia così conforme alla ragione pura

Ab Jove principium. Cominciamo dalla religione. Essa pone fra noi e gli Americani una differenza sensibile. Gli Americani sono protestanti in gran maggioranza, come i Francesi cattolici. La prima educazione, quella che lascia nell'uomo l'impronta più forte, anche quando abbiam cessato d'esser fedeli, è quella della religione. Il protestante è assuefatto a cercare e trovare in se stesso la regola e la sanzione della propria condotta. Il cattolico è uso invece a chiedere e a ricevere una direzione da fuori. Quindi in politica tendenze molto diverse.

Il protestantismo è la teoria generale del *Self-government*, che è il governo dell'indipendenza individuale, dell'indipendenza provinciale: da esso fluisce il suffragio universale per l'amministrazione dello Stato, come per le località. Di tutte le sette protestanti, quella che sola per la liturgia e la gerarchia si avvicina alla chiesa cattolica, la setta degli anglicani, esiste appena negli Stati Uniti.

Le parole fatali; *non ho ordini, aspetto degli ordini, vado a cercar degli ordini*, che nella giornata dei 15 maggio potevano cagionare un male incalcolabile, quando ognuno doveva trovar nella propria coscienza la norma delle sue azioni, provengono più naturalmente da un'educazione cattolica che da un'educazione protestante. Il cattolicismo è molto centralizzatore. Esso fa riuscir tutto ad un centro, se non emanar tutto dal centro, e lega la coscienza. Sinora il cattolicismo non si acconciò che con tre varietà di repubbliche, l'aristocratica, come la veneziana; la dispotica, come quella di Rosas e quella altresì del primo console Bonaparte; l'anarchica, come quella del Messico e del Perù. Se a noi vien fatto di ordinar bene la repubblica democratica e libera, com'è nostra intenzione, sarà il primo esempio che ne avrà dato la civiltà cattolica Questa differenza tra gli Stati Uniti e noi si complica con un'altra. Essi sono altrettanto zelosi protestanti, come noi tepidi cattolici. Per convincersi di questa differenza basta passare una domenica sulle rive della Senna ed una su quelle dell'Ohio. L'Americano è così rigoroso sull'osservanza della domenica, come noi siamo rilassati. La domenica è per esso il giorno del Signore noi non la distinguiamo omai più dagli altri giorni. In America non è solo il lavoro che alla domenica è proibito dalla legge, e in difetto di questa, dai costumi molto scrupolosi in questo, ma il piacere stesso anche più innocente. La pratica della religione è pel maggior numero degli uomini il richiamo ai principii ed ai buoni costumi. Una repubblica libera e democratica suppone costumi molto severi: è impossibile con costumi dissoluti. Ora secondo i diversi gradi di attaccamento che il Francese e l'Americano ha pel suo culto, la presunzione è che i costumi del secondo sono veramente repubblicani, mentrechè quelli del primo lasciano molto a desiderare di ciò che esigerebbe la repubblica. Questa presunzione è essa conforme o no alla realtà? I costumi agli Stati Uniti sono ben migliori che fra noi. In poche delle grandi città, ove la ricchezza ingenerò il fasto, e stranieri di ogni regione traggono d'ogni parte, potè ben penetrare una certa corruzione. Ma ciò non è che un'eccezione

Si può per un altro lato altresì paragonare lo stato morale della Francia e quello degli Stati Uniti. Nell'America boreale si osservano forti, unanimi, generali convinzioni politiche. Ogni Americano è convinto che le istituzioni repubblicane sono origine e causa della grandezza della patria, della prosperità generale e del suo benessere particolare. Ogni Americano è convinto altresì che Dio creò il nuovo continente perchè diventasse il patrimonio della gente anglo-sassone: come a Roma si credeva religiosamente che i Romani diverrebbero signori del mondo e divennero. Ciò che caratterizza noi, è invece la mancanza di convincimento. Noi siamo un popolo intelligente, riccamente dotato dalla Provvidenza individualmente il Francese ha un gran valore; ma una forte volontà generale, uno scopo cui tendiamo costantemente, non l'avevamo ieri, non l'abbiamo oggi, e ciò che ci manca è precisamente ciò che rende potente una società. Non v'ha in Francia che negazioni, niente che entusiasmi

il pubblico. Cerco dei repubblicani, cioè degli uomini profondamente devoti alla causa della libertà, amanti della libertà, come questa vuol essere amata, vale a dire con rispetto, e non ne trovo. Dove meno ne trovo è fra gli uomini che col nome di *repubblicani della vigilia* si sono impadroniti d'ogni potere e si sono issofatto creati dittatori. Cerco dei monarchisti, non oggi che tutti si protestano repubblicani, ma retrocedendo di tre mesi, e non ne trovo: parlo di quegli uomini per cui il principato è un culto, poichè se ve ne fossero stati, la monarchia non sarebbe caduta il 24 febbraio, non dirò sotto i colpi, ma al soffio di un branco di aggressori. I nostri repubblicani de' 23 febbraio e i nostri monarchisti di quel tempo negavano gli uni il principato, perchè gli offendevano alcuni abusi del reggimento monarchico, gli altri la repubblica, perchè il 1793 li faceva inorridire: nè gli uni, nè gli altri non affermavano nulla. Mi si indichi nella società francese quel comune pensiero sui destini della patria, che in una repubblica fiorente anima tutti gli spiriti, che fa che v'è un interesse pubblico, quel pensiero comune che animava la Repubblica fra gli Ebrei, prima di Saulle e di Samuele, presso i Romani al tempo dei Fabrizii, de' Scipioni, dei Paoli Emilii. Non v'ha qui nulla di simile.

Se si misura sul mappamondo lo spazio che è occupato ora dai cattolici, o riconosce l'influenza direttrice di una nazione di questo ramo e lo si paragona con ciò che forma il dominio dei rami non cattolici, si rimane stupito dei progressi fatti dalla civiltà non cattolica. L'Asia intera è sotto la legge immediata od il patrocinio dell'Inghilterra o della Russia. La metà del nuovo continente appartiene agli Stati Uniti o all'Inghilterra. L'Austria non ha mai avute colonie; la Francia non ne ha più. Il gruppo dei popoli cattolici è dunque affatto nell'abbassamento. Dal mese di febbraio si è dichiarata una crisi. Essa è generale ed intensa, e proverebbe agl'increduli, se ve ne avesse, che la voce della Francia è ancora molto autorevole. Essa è essenzialmente cattolica, quantunque vi si siano mischiati gravi incidenti, estranei al cattolicismo: essa è talmente cattolica che prima della Francia ne aveva dato il segnale il venerabile capo del cattolicismo. Il movimento data dall'avvenimento di Pio IX e dalle prime parole di quest'illustre pontefice. Ecco dunque i popoli cattolici che tentano nuovamente la sorte. Qual destino è loro serbato? Il De Maistre sperava che la rivoluzione francese finirebbe con qualche grande avvenimento che gli rialzerebbe. La rivoluzione francese è ora ad una fase definitiva; che si può concepir oltre? Secondo che ci comporteremo fermi, illuminati, coraggiosi, leali, uniti per una sincera fratellanza, oppure ci pasceremo di sogni, ci abbandoneremo alle ispirazioni dell'amor proprio e dell'ambizione, all'amor di parte o di casta, noi avremo un magnifico avvenire o ci si schiuderà invece la porta della tomba. Tale è dal punto di vista della politica generale la grande quistione posta dalla rivoluzione di febbraio, e la risponsabilità che pesa su noi in questo momento. (*Débats*).

ITALIA.

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 31 maggio.

Presidenza del professore Merlo.

All'una e mezzo s'apre la seduta. Il Segretario legge il processo verbale, che viene approvato senza osservazioni.

Il Presidente, prima di passare all'ordine del giorno, dà lettura di una lettera del deputato Magioncalda, che per motivi di famiglia chiede un congedo illimitato.

Il congedo è accordato.

L'ordine del giorno chiama la discussione sul paragrafo primo del progetto d'indirizzo.

Il Presidente, rammentato prima il disposto del Regolamento che vuole si depongano tutte le proposte d'aggiunte o correzioni sul tavolo della presidenza, segnate dal loro autore, dichiara aperta la discussione sul paragrafo primo.

Il deputato Cadorna ha la parola onde proporre e svolgere un emendamento. Egli osserva che il paragrafo primo contiene un pensiero così importante, che pare dovrebbe formar oggetto di articolo speciale. Propone quindi che venga distintamente formulato in apposito paragrafo.

Questa proposizione essendo appoggiata da un numero legale di membri, il Relatore della Commissione prende la parola per sostenere il paragrafo dell'indirizzo.

La Commissione, dic'egli, non vuol difendere a spada tratta tutte le frasi, tutte le parole del suo progetto. Ella è disposta ad accettare tutte quelle osservazioni e quelle modificazioni che sien credute migliori, perchè non rappresenta ella già un partito, una bandiera, ma bensì l'opinione liberale di tutta la Camera, e quando questa si pronuncia, ella volentieri l'ammette. Ma a semplice titolo di schiarimento osserverò che si discusse appunto nel seno della Commissione se quella frase dovesse annettersi al primo paragrafo, o non piuttosto venire in altro apposito formulata. Ed all'unanimità si decise di cominciare con quella dichiarazione, perchè dovendosi complimentare il Rappresentante del Re, parve bene di aggiungere quell'espressione, la quale motivasse in termini convenienti alla dignità della nazione quel complimento.

Il deputato Cadorna insiste, osservando che l'idea di ricognizione dei diritti del popolo non cesserebbe d'essere in capo all'indirizzo, sebbene venisse espressa dal secondo periodo.

L'avv. Sineo risponde che la Commissione non intese di parlare di una gratitudine generica, astratta, ma di una gratitudine motivata su questo, cioè che il nostro Principe non si oppose, come fecero in generale quasi tutti i re di Europa, allo sviluppo del liberalismo, ma lo promosse anzi, e lo favorì.

Posto ai voti l'emendamento, non è accettato.

Sorge allora il deputato Ravina a proporre un sotto-emendamento.

Gli si osserva dal Presidente, che il regolamento vi osta, ed ammette solo un nuovo emendamento.

Il deputato Ravina propone allora, sotto questo nome, la sua correzione concepita in questi termini:

« I deputati del popolo sono lieti di poter rendere per mezzo di sì degno rappresentante della Corona un attestato alla giustizia ed alla sapienza del Re, che rimosse i tristi consiglieri, seppe riconoscere e rendere al popolo gli eterni ed imprescrittibili suoi diritti di essere governato a liberi ordini » e la svolge presso a poco con queste parole:

« Se ieri non fossi stato gravemente infermo, e da crudeli dolori travagliato, io sarei venuto qui a prender parte alla discussione generale dell'indirizzo. Ma siami lecito oggi di portare nel tesoro della vostra matura sapienza l'obolo della mia rozza ed imperita favella. A me spiacque in tutto quanto il suo tenore il discorso al Re, od indirizzo, se meglio amate chiamarlo con questa parola barbara. Certamente quando si diede ad una Commissione l'incarico di redigere un progetto d'indirizzo, non si volle chiudere ai singoli membri di quest'Assemblea il campo ad una libera discussione. Mi sarà dunque permesso il dire francamente la mia opinione. Noi non diremo, no, che i membri della Commissione vadano a scuola; noi non siamo spietati, no; sappiamo benissimo che se ciò avvenisse, tale tornerebbe a cavallo, ch'era partito a piedi. Non diremo nemmeno che si parli al trono un linguaggio severo, ma lo vogliamo libero e generoso; ai generosi parole generose, ai magnanimi parole magnanime. Ora l'indirizzo pecca, per la forma e per la sostanza..... » (*interruzione*).

Il Presid. Essendosi già votato sul complesso dell'indirizzo, la discussione non può farsi generale, ma dee restringersi ai singoli paragrafi.

Ravina. Ma l'articolo primo pecca e per la forma e per la sostanza. Le parole denno esser proprie della lingua, lo stile casto, i pensieri liberi e generosi. E invece il linguaggio dell'indirizzo è improprio; ridondante; la ridondanza genera oscurità. Perchè, quegli epiteti di *nobile* a *Rappresentante*, di *reale* a *Corona*? Che significa questa parola *nobile*? O la riferite all'uomo, ed è inutile; perchè già si deve suppor che sia d'animo nobile; o fate un'allusione al patriziato, e allora vi dirò che mal suona sulle labbra d'uomini liberali, prima divisa de' quali debb'essere l'uguaglianza di tutte le classi, un vocabolo che ne esprime la disuguaglianza. E quel *reale* che vuol dire? Non bastava forse semplicemente *Corona*? O che? temete d'un equivoco? Havvi forse qualche locanda la qual si chiami *la Corona*, sicchè temeste si credesse a questa diretto il vostro indirizzo? O temevate si pensasse che voleste fare allusione alla corona di spine che gli Scribi ed i Farisei han posta in capo al Nazareno? Questi sono adunque epiteti oziosi; guerra agli oziosi, via gli oziosi.

Si parla inoltre di gratitudine; ma la gratitudine suppone beneficio. Ora che beneficio abbiamo ricevuto noi dal Re? Ci ha data la libertà. Ma non l'avevamo noi forse ingenita in noi medesimi? D'onde ci ha creati liberi: è dalla natura che la abbiamo la libertà, e non dal principe. Ci era stata tolta colla frode, colla violenza, con arti che nissuno approverà mai. L'uomo originariamente fu libero. Prima nello stato patriarcale, poi si riunirono più famiglie; nominarono o non nominarono un capo che le reggesse secondo i bisogni e le circostanze. Ma sempre il popolo si eleggeva il magistrato supremo, quello che volea, come volea, pel tempo che volea. Ci fu tolta la libertà; ma, lo ripetiamo, colla frode, colla violenza; ci fu tolta, perchè venne messo ad esecuzione il malvagio consiglio di quello Spartano, di mettere la pelle della volpe dove non giungesse quella del leone. Ma queste due pelli anche congiunte non bastano sempre a fare scudo, a chi ben scopre. E non bastarono a quel Luigi Filippo, peggior dell'antico Filippo, cacciato ora a celar le sue vergogne in Inghilterra. Noi non dobbiamo rendere grazie di sorta, perchè ci sia stata restituita la nostra libertà.— Si è parlato di coraggio.— Ebbene ci vuole coraggio, sì, ci vuole coraggio a parlare liberamente in questa Assemblea. E che! avreste dimenticato quei tanti oratori, che per avere nelle pubbliche assemblee parlato troppo liberamente, furono perseguitati, uccisi? Non vi ricordate di Focione, di Marco Tullio, dei Girondini?..... Ci si dice che abbiamo un principe buono; che dobbiamo fidare in lui. Ma chi ci assicura che sempre nell'avvenire avrem principi buoni? Gli uomini non son sempre i medesimi, i governanti possono essere malvagi. Vi citerò io quel scellerato assassino incoronato di Napoli? Dei successori chi risponde? Ai buoni tengono dietro malvagi. Chi succedette a Pisistrato? Due figli tiranni.— Chi a Marco Tullo? Un Tarquinio il superbo — e a Tito un Domiziano, a Marco Aurelio un Commodo.— Pensiamo all'avvenire noi che siamo la prima rappresentanza in Italia di uomini liberi. Mettiamo una voragine, un abisso immenso, insuperabile, eterno fra noi e un possibile despotismo. E le parole nostre scrivansi non sui marmi, ma in tutti i cuori. L'Italia aspetta parole degne della libertà che abbiamo ricuperata; ed havvene una parte che vuole ancor maggiore libertà; che teme ritorni la guerra fra il popolo e il sovrano.— Il signor Presidente non vuole che io parli dello stile..

Presid. Non so, ma il regolamento....

Santa Rosa. Sulla parola *nobile* non si fece in seno alla Commissione nessuna discussione, perchè non le si diede nessuna importanza; gratitudine, la Commissione crede che noi veramente ne dobbiamo al Re; e quindi si mantiene la parola; quanto al coraggio havvene in questi tempi assai più a parlare contro i popoli, che non a declamare contro i re. Riputiamo che crediam doversi dalla nazione gratitudine al Re, perchè, se invece di assecondare i voti del suo popolo, egli avesse voluto mantenersi a ritroso nel suo assoluto potere, il che era certamente contrario alle disposizioni dell'animo suo, piangeremmo anche noi su quelle stragi e su quel sangue che hanno funestata Napoli. Ma invece egli fu pronto, spontaneo nel concedere quante i tempi reclamavano; di questo gli dobbiamo esser grati.

Ravina. Ma se la libertà era già cosa mia, di che gli sarò grato? Ma conferisce forse un beneficio chi mi rende il mio? Se io vedessi un possente, il quale dopo avere incatenato taluno, cominciasse poi a sciogliergli un braccio, e quindi un altro, e così via via, finche l'abbia tutto liberato da ceppi; e costui gli si gettasse ai piedi, gli si prostrasse innanzi a rendergli grazie come di beneficio, io direi al suo oppressore:— costui non è degno della libertà - rincatenalo - aggravalo di nuovi ceppi, che non merita il dono, seppure è dono la libertà. Io voglio generosamente passare sopra la parola *spontaneamente*; ma in somma ei non ci fece un beneficio, ci rese quel che ci dovea; fe' prova di giustizia e sapienza rimandando i tristi consiglieri, e riconoscendo i nostri diritti. Basta quindi il dargli un attestato di giustizia e di sapienza, che son pure le più belle gemme onde una corona possa adornarsi. Se no, diressi che non siamo ancora degni della libertà; ch'entriam colle gruccie nella via della libertà. Poniamo un termine, immoto, insuperabile tra noi e il despotismo, appunto qual si era quell'antico nume dei Romani.

Siotto-Pintor. Grandi critiche si sono fatte; ma su quale fondamento? Si censura quell'epiteto *nobile* - ma che c'entrano i quarti di nobiltà coi pensieri o coi sentimenti? Non si vuole nemmeno l'altro epiteto di *reale* a corona. Ma vi son molte corone; la ducale, la marchionale, ecc. Non temiamo no che si creda parlar noi di una locanda; ma anche Leopoldo è principe indipendente come il nostro; ma tuttavia la sua corona non è reale, è granducale semplicemente. Vengo alla gratitudine.— Ci ha dato quel che ci dovea, e nulla più. Ma Carlo Alberto non fu già quegli che ci tolse la libertà. Carlo Alberto non fu tiranno, fu successore di re legittimi, e non lo si dee confondere coi re tiranni ed oppressori. D'altronde gli è pur forza il confessarlo; è così rara la virtù, che dobbiamo retribuirla con tutte le nostre forze, in tutte le occasioni. Io sarò grato fino ad un magistrato che mi renda giustizia, sebbene ciò facendo egli non abbia che soddisfatto al suo dovere. Duolmi quindi che non si osservi quella moderazione che si dovrebbe, e trascorrasi a certi eccessi.

Ravina. Io sostengo la mia libertà di parlare.....

Presidente. Ma non ha più la parola; ha già parlato due volte, e il regolamento non permette più ch'ella parli.

Ravina. Ma si tratta di un fatto personale. Io non peccai punto per eccesso; fui anzi largo di omaggi. Ma dobbiamo parlare francamente, liberamente. Per questo siamo inviolabili; i timidi sono sempre sicuri dietro la siepe delle loro paure, sotto l'usbergo della loro viltà. Noi rappresentanti del popolo, non dobbiamo avere timori. Si è risposto che Carlo Alberto non fu tiranno, non fu usurpatore. Ma pecca egualmente e chi usurpa, e chi ritien l'usurpato. E solo legittimo quel Re che tale sia riconosciuto liberamente dal popolo. Ora noi non eravamo liberi; perchè gli sgherri, le spie, il carnefice c'impedivan di esserlo. E più d'uno di noi rammenta i tempi nei quali molti soffrirono carceri ed esilii, solo per avere liberamente parlato; oppur solo per un sorriso, e talora fino per aver taciuto, poichè il silenzio anche veniva talvolta ascritto a colpa. Ora il Cielo aperse gli occhi a Carlo Alberto; anch'ei ci volle liberi, come fummo, come saremo sempre.

Un deputato. La libertà è di tutti. Ma gratitudine al Re che seppe comprendere i tempi, ed evitarci i mali che altrove purtroppo avvennero.

Viora. Gratitudine adunque, non per la libertà riconosciuta, ma per il modo (*rumori*).

Pinelli. Si tolga *reale*, perchè tutti sanno che è reale la nostra corona. Si tolga *nobile* e dicasi *degno*, perchè in questo luogo *degno* vuol dire lo stesso che nobile. Ma si lasci la parola *gratitudine*, perchè sebbene la libertà sia un diritto ingenito, il riconoscimento di essa per parte del principe non cessa di essere un beneficio. Colui il quale è in pericolo d'affogare ha anch'esso diritto alla vita; chi lo salva dall'acque non fa dunque altro fuorchè riconoscere il di lui diritto; e diremo che il salvato non gli debba nessuna gratitudine?

Il deputato Viora. Restituire la libertà a quelli a cui era stata ingiustamente tolta è giustizia; pericolitare la propria vita per salvare chi è in pericolo di morire, è atto di beneficenza. Noi dovremo adunque gratitudine al Re, non per la libertà concedutaci, ma per il modo col quale ci venne concessa.

Siotto-Pintor. La libertà la credo anch'io ingenita all'uomo; la amo anch'io; ma appunto perchè la amo, la voglio fra i giusti limiti; la voglio moderata, non eccessiva; e dalle stesse parole del signor Ravina, io provo che dobbiamo gratitudine al Re. Egli ha detto, che il Re ha rimossi i cattivi consiglieri. Ebbene, noi gli dobbiamo gratitudine per questa rimozione.

Guglianetti afferma che il § 2 pare esprima a sufficienza i sentimenti di gratitudine della Camera verso il Re.

Farina propone una sotto emendazione al primo §, da porsi tosto dopo la parola *monarca*, così concepita: « che seppe riconoscere e rendere al popolo gl'imprescrittibili suoi diritti di essere governato a libero reggimento. » Essa è appoggiata da alcuni membri, ma messa poi ai voti, dopo due prove dubbie vien rigettata.

Il Presidente si fa a leggere l'emendazione proposta dal deputato Ravina per mandarla a votazione.

Ravina. Se si vuol togliere le parole *tristi consiglieri*, non mi oppongo.

Il *Presidente* invita coloro che avessero altre emendazioni a proporre al § primo, a presentarle.

Guglianetti dicesi pronto ad accettare la emendazione di Ravina ove se ne tolgano le parole *rimossi i tristi consiglieri*; ma posta finalmente ai voti, con questa sotto emendazione, la Camera la rigetta.

Bixio propone che in luogo delle parole *la chiamò alla vita libera e civile*, dicasi « la chiamò alla libertà ed all'indipendenza. »

Santa Rosa sostiene l'espressione dell'indirizzo come più larga e comprensiva.

Bixio oppone che la parola *civile* è oziosa in quanto che fummo dichiarati liberi, perchè già eravamo civili; che poi la redazione da lui proposta risponde meglio alle parole *amore e gratitudine* usate [illegible] il Re si merita il nostro amore per [illegible] diritto della nazione alla libertà, e [illegible] per la procurata indipendenza. Messa ai [illegible] dazione, è adottata.

Bunico pone in campo una sua [illegible] sulle ultime parole del paragrafo, che [illegible] ma sull'osservazione del sig. Pare[illegible], che [illegible] di quell'ammendamento sia stata fatta [illegible] pegna un dibattimento sul porre o non porre [illegible] mente ai voti il paragrafo, finchè la [illegible] partito, e il paragrafo primo, come è [illegible] viene approvato. Si passa alla lettura del [illegible] condo così concepito: « La Provvidenza [illegible] tempi condusse la famiglia italiana ad [illegible] sesso delle nazioni libere e potenti.

« Il mutuo amore fra principe e popolo [illegible] la mutua fiducia ci assicura l'acquisto [illegible] grandezza; e la storia scriverà che i popoli [illegible] Re Carlo Alberto, giunsero alla libertà senza [illegible] mozioni che afflissero altre parti di Europa [illegible]

Valerio e Grattone propongono che dopo [illegible] si aggiunga *diritto imprescrittibile dei* [illegible]

Ferraris. Ho presentato anch'io [illegible] rifonde quasi tutto il paragrafo, ragione [illegible] che fosse la prima ad essere discussa, e [illegible] conseguenza ne dà lettura.

Ravina propone a questa emendazione [illegible] *dazione* la quale consiste niente meno [illegible] l'intiero paragrafo, e ciò per tre ragioni [illegible] in esso un oltraggio alla divinità, un [illegible] falsità storica. L'oratore svolge a lungo [illegible] maginoso, tutto suo proprio, questi tre [illegible] sunto. Ad ogni tratto il far intervenire la Pro[illegible] divinità è una profanazione, è una maniera [illegible] tirannia per coprire del manto religioso [illegible] Senza che, la Provvidenza non ha mai [illegible] uomini furono creati liberi; fu [illegible] schiavi, e non la mancanza di maturità [illegible] sono maturi per la libertà. L'Italia da [illegible] era libera, nè fa d'uopo di risalire per [illegible] Pelasghi. L'eresia politica sta [illegible] che sia la fiducia che assicuri l'acquisto del [illegible] la diffidenza (*oh! oh!*). Accenna alle [illegible] tori, di invidiosi che costringono [illegible] dalle finestre, alludendo a un ben [illegible] Dice che il governo costituzionale [illegible] dalla diffidenza e corrobora quest'[illegible] zione dell'aforismo francese: *la méfiance est* [illegible] *la sûreté*. Venendo infine al terzo punto [illegible] rica, esclama: Come non ci furono [illegible] e il 33 non furono tempi di fiere [illegible] rido che il più bel linguaggio è quello [illegible] chiude adunque per la cancellazione [illegible] grafo.

Siotto Pintor si leva ad oppugnare il [illegible] pinante, e sostiene che v'ha in esso [illegible] chè se tutti i tempi fossero maturi per la libertà, [illegible] dovuto essere liberi sempre. Non [illegible] che detta le costituzioni, ma una [illegible] caso nostro l'amore e la fiducia che [illegible] quale non esclude la fortezza. Nega [illegible] del paragrafo appuntato dal preopinante [illegible] falsità storica, giacche quivi si parla dell'[illegible] 21 o di altri tempi, ed esclama: [illegible] sangue come a Napoli!

Ravina risponde che se i popoli non [illegible] ciò procedeva dalle arti corrompitrici del dispotismo [illegible] qui dà un saggio di queste arti. E [illegible] osservazione del Siotto-Pintor, fa un breve [illegible] commozioni che agitarono il nostro [illegible]

Siotto Pintor. Quando i popoli la [illegible] la libertà, nessuno ha forza di loro [illegible] all'uopo qualche esempio.

Pareto, ministro degli affari esteri. [illegible] turare? Vuol dire il sorvenire delle circostanze [illegible] mettono uno sviluppo; per conseguenza [illegible] essere parati a libertà, ma non presentarsi [illegible] stanze che permettessero che questa libertà [illegible] Quando dunque si dice che la Provvidenza [illegible] tempi, si dice una verità; cioè che la Provvidenza [illegible] condotto le cose del mondo a quel termine [illegible] quella tal famiglia terrena che aveva [illegible] libera a lato delle altre sorelle; e ciò, [illegible] e non si offende la Provvidenza. [illegible] Provvidenza ha fatto e combinato le circostanze [illegible] dizioni delle cose in modo che questo sviluppo [illegible] di libertà che avevano in petto i padri [illegible] ottenere quella effettuazione che ora [illegible] sostengo che debba mantenersi la redazione [illegible] rizzo, e possa dirsi che la Provvidenza [illegible] tempi.

Il deputato savoiardo *Lachenal* sorge a [illegible] osservazione nel suo linguaggio nativo, che [illegible] riamo, e il sig. presidente, dimenticando di [illegible] Camera italiana, spinge la cortesia a ris[illegible] cese, locchè desta nelle gallerie e [illegible] mormorio di disapprovazione.

Trattanto la pretesa sottoemendazione [illegible] dente a sopprimere l'intiero § 2, è come un [illegible] scordia, gettato nella Camera, per la [illegible] scita, se debba esser discussa prima, [illegible] to. Finalmente, dopo un lungo dibattere, a [illegible] parte da oltre venti membri, che forman [illegible] rapiglia, ha il sopravvento la proposta [illegible] ventilata per l'ultima. Districato quest'imbroglio [illegible] sale in ringhiera per isvolgere i motivi della sua [illegible] zione, ma al postutto, non essendo appoggiata [illegible] membro, viene abbandonata, e Valerio e Gr[illegible] tono in campo la loro che rimane appoggiata [illegible]

Santa Rosa sorge a confutarla, e [illegible] diritti possano in alcuni casi prescriversi [illegible] diritti dei popoli all'incontro non potersi [illegible] essere pertanto inutile di fare quell'aggiunta [illegible]

Valerio risponde che certe verità è bene [illegible]

Sineo gli fa osservare che non è esatto il dire che la libertà sia un diritto, in quanto che è piuttosto la base di tutti i diritti. Ciononostante la proposta emendazione, messa dal presidente alle voci, viene approvata.

Ricci, ministro degli interni legge una relazione intorno all'aggregazione dei ducati di Parma e Guastalla al Piemonte; propone di estendere a quei paesi il progetto di legge già fatto per l'unione di Piacenza; e annunzia che verrà tolta la linea doganale che divideva i due Stati. — Questo progetto verrà stampato e distribuito negli ufficii.

Il sig. ministro degli esteri sorge in questo punto ad annunziare alla Camera la presenza nella tribuna dei diplomatici, dei signori deputati mandati dal Governo provvisorio di Parma.

A questo grato annunzio si leva nella Camera e nelle gallerie un altissimo applauso, e i signori deputati sorgono a ringraziare la Camera di quel cordiale saluto, e uno di essi, il sig. Maestri, pronunzia queste parole: « Il Governo provvisorio di Parma, che resse lo Stato in nome del popolo, ed ora sta per reggerlo brevi istanti in nome di S. M., il magnanimo Carlo Alberto, va lieto di vederlo collocato sotto gli auspicii di una nazione potente, che si chiami del regno dell'Alta Italia » (*nuovi, vivissimi, prolungati applausi*).

Terminato quest'incidente, il Presidente mette ai voti il § 2 che viene approvato, poscia legge il § 3 così concepito: « La bandiera che il Re spiegava al grido della generosa ira lombarda, fu e sarà benedetta da Dio, perchè simbolo di una nazionalità dalla sua sapienza creatrice stabilita ».

Cadorna propone a questo paragrafo un'emendazione che abbraccia anche il 4, concepita come segue: « Al grido della generosa ira lombarda rispose lo slancio unanime della nazione, il maraviglioso coraggio dell'*esercito*, l'eroismo del Re e dei Principi reali.

La *tricolore* bandiera che il Re spiegava fra gli applausi del popolo, fu e sarà benedetta da Dio, perchè simbolo di una nazionalità dalla sua sapienza creatrice stabilita ». Ed anche questa, mediante le modificazioni espresse nelle *parole italiche*, proposte non senza contrasto da altri deputati, viene approvata.

Altri due emendamenti erano stati proposti a questi paragrafi dai signori *Guglianetti* e *Ravina*, il primo dei quali conteneva una censura pei generali, ed il secondo tendeva ad eliminare il concetto di *sapienza creatrice*; ma ambidue, dopo le nobili parole di Pareto e Santa Rosa, furono reietti.

L'adunanza è sciolta verso le 5 pomeridiane. Ordine del giorno della tornata seguente: Proseguimento della discussione dei paragrafi dell'indirizzo. — Esame del progetto di legge per la dotazione della Camera.

TORINO (1 *giugno*). — Stamane alle cinque giungeva il corriere del campo colle liete notizie della resa di Peschiera e della vittoria dagl'Italiani riportata, che ieri annunziammo, di cui oggi diamo gli ulteriori ragguagli. Essa era tosto diffusa pei Ministeri, pei corpi di guardia, per le vie della città per opera principalmente di quei veri cittadini che sono i ministri Balbo e Pareto. La commozione con cui questi due personaggi si affrettavano di render tutti partecipi al più presto della gioia che loro inondava il cuore, fu non ultima prova del già tanto provato loro patriottismo. Poco stante il cannone della cittadella salutava il fausto evento, e ben 18 compagnie di milizie comunali, raccoltesi per le mattutine esercitazioni, difilavano per la città piene di entusiasmo e, quasi direi, di emulazione. Vi si vedevan congiunti gli animosi giovanetti della militare accademia, seminario di prodi che tanti ognor ne forniva all'esercito subalpino.

Un programma del Corpo municipale, dichiarando sacro il giorno, indiceva un solenne *Te Deum* nella cattedrale pel mezzogiorno, ed illuminazione alla sera!

Al *Te Deum* intervenne tutta l'uffizialità dei varii corpi che qui tuttora trovasi, imponente riserva all'uopo, su cui con compiacenza si fermavano i nostri sguardi. Veniva poi, radiante di gioia, S. A. R. il luogotenente generale del regno fra i due presidenti delle Camere, coi quali amichevolmente intrattenevasi lungo la via. Quindi le Camere istesse, l'uffizialità della civica ed altre autorità civili.

La funzione fu qual doveva essere. Oh! da quanto tempo in Italia non si cantò un inno per italiana vittoria! Tutto il giorno fu doppia festa, tutto concorrendo e la solennità religiosa e la stagione ed il tempo volto al bellissimo, a completar le gioie della circostanza.

La sera si fece la progettata illuminazione, e non occorre dire che fu splendidissima. I giardini pubblici, i palazzi della città e della Camera dei deputati offrono un'incantevole spettacolo allo sguardo.

Ma io amo meglio i lumicini che dagli industri mezzani alle travagliate soffitte delle private case, il buon popolo torinese accese a gara e moltiplicò ed alternò alle bandiere, ai tricolori emblemi.

Noi non dubitiamo che in tutta Italia non si faccia festa di un evento che tanto tutta l'Italia interessa, ma la festa che Torino fa questa sera è tale, che non può pareggiarsi: è degna del Re, del prode esercito, a cui è consacrata. Sì, a voi, invitto duce, animosi capitani ed imperterriti soldati, è sacra questa festa che noi facciamo, ed è con vero giubilo che io lascio le vie sonanti degli evviva a voi ed alle glorie vostre, per qui venire ad offrirle a voi, a cui sono indirizzate!

Un ultimo tentativo riconduceva verso i campi di Goito il nemico nostro con tutte riunite le forze di cui disporre poteva: nè male egli avea calcolate le posizioni ed il numero dei combattenti, e forse in quel giorno corse la causa nostra non lieve periglio. Ma la misura dell'italiano valore non era entrata nei calcoli dello straniero; ed il coraggio con cui un Re, i suoi figli, l'esercito intiero si spinsero contro le sue addoppiate falangi, non era cosa di cui le ultime pagine della storia, non che d'Italia, d'Europa, gli dessero esempio. Lode a voi che vinceste, e che ne imbandiste omai gioie sì forti e sì a lungo non gustate dalla nostra bellicosa nazione. Queste gioie ci costeranno qualche lagrima dimani, quando noti meglio saranno i sacrifizii, a prezzo dei quali furono compre: già oggi ne furono versate da Torinesi parenti! ma le lagrime versate per causa sì santa e tanto visibilmente da Dio protetta, devono pur essere temperate dall'affetto di patria e dal conforto di gloria non peritura

— La Camera dei deputati mandò al Governo provvisorio di Milano una deputazione composta del vice-presidente avv. Demarchi, e di quattro membri estratti a sorte. La deputazione parte stassera alle sette.

— Ieri a sera alle 11 si fece una dimostrazione ai deputati del Parlamento siciliano a Carlo Alberto che passavano per Torino. Il sig. La Farina parlò colla ben nota sua facondia, ringraziando il popolo torinese delle prove di simpatia che a lui ed ai suoi colleghi erano date, ed esprimendosi coi più generosi termini in favore dell'italiana unione, ed in lode dei generosi fatti del Re e della nazione subalpina sui contrastati campi lombardi.

MODENA (26 *maggio*). — In un articolo inserto dal chiar. Atto Vannucci nel giornale l'*Indipendenza Italiana* di Modena, ed intitolato *Anniversario dei martiri* Menotti e Borelli, leggonsi calde parole di patria carità e di compianto sul tragico fine di quei due illustri e sventurati Italiani. Mentre lodiamo il santo divisamento del Vannucci di riabilitare nella memoria degli uomini le più pure vittime immolate dal dispotismo cieco e brutale, trascriviamo dall'articolo succitato il seguente brano:

« Il dì 26 maggio deve esser sacro a tutti i cuori italiani, perchè in esso, l'anno 1831, due cittadini di Modena, Ciro Menotti e l'avvocato Borelli cadevano vittime del dispotismo, e rendevano più santa la causa della libertà.

« Ciro Menotti era il capo di tutti quelli che cospiravano per liberare la patria dai tiranni e dai barbari. Egli errò pensando che uno schifoso tiranno potesse essere strumento di libertà: egli sperò nell'ambizione di Francesco IV, duca di Modena, e cospirò con lui per la indipendenza d'Italia. Questo *Tiberio in diciottesimo*, come dice l'arguto poeta, si era ricinto di Gesuiti e di sgherri..... Egli, agitata la persona dalla febbre che piglia tutte le anime vili alla presenza di un alto cimento, tradì tutte le promesse, e per salvare se stesso, destinò alle baionette austriache ed al carnefice tutti i suoi complici. Stolto! non sapeva che la verità più potente anche dei principi più grandi di un duca di Modena, avrebbe liberamente proclamato in faccia al mondo, che la uccisione di Ciro Menotti non era stata mossa da altro che dal pensiero di far tacere per sempre chi avrebbe potuto dare agli Italiani tutte le prove delle ducali perfidie..... Il 26 maggio fu il giorno destinato all'infame assassinio..... Alle ore otto antimeridiane i corpi di Menotti e Borelli pendevano dalla forca!.... le loro anime erano volate al cielo, e i loro nomi si scrivevano tra quelli dei martiri gloriosi d'Italia!.... Il nostro affetto e la nostra venerazione pei generosi che dignitosamente soffrirono, sono sacro dovere di gratitudine per noi, e saranno conforto dolcissimo ad essi.

Pregiatissimo signor Estensore,

Vengo assicurato che in alcune adunanze politiche e nei caffè siasi sparsa la voce che io abbia ricoverati nella mia casa di città o di campagna alcuni gesuiti.

Se si trattasse della sola mia persona, dovrei disprezzare tali rumori, tanto più che non crederei grave delitto civile o politico, in questi tempi in cui si professano principii di fraternità e di eguaglianza, il prestare momentaneo rifugio alle vittime di qualsiasi giusta od ingiusta persecuzione. Ma come padre di famiglia, non devo tollerare che si generalizzi, senza smentirla, una falsa novelletta che potrebbe, in date circostanze, procurare ai miei qualche disturbo.

Quindi le sarei riconoscente, sig. Estensore, se volesse nel pregiato suo giornale positivamente asserire sul mio onore, che se la mia dimora fu in ogni tempo poco frequentata dai padri della compagnia di Gesù, dopo la loro espulsione da Torino in un modo affatto disdicente all'attuale incivilimento, nessuno di essi non solo non vi prese alloggio, ma neppure accidentalmente oltrepassò le soglie della mia abitazione.

Quando parlo sul mio onore, ella può tranquillamente prestarmi piena fede, perchè batte nel mio petto un cuore profondamente italiano, e perciò sincero, il quale imparò fin dalla prima giovinezza nel consorzio degli attuali caldi promotori della patria indipendenza, a detestare il giogo straniero, a desiderare quella giusta libertà che è fomite d'ogni progresso, e soprattutto ad amare l'Italia, culla delle belle arti, delle scienze, e della vera religione. Ai quali principii mai fu contraria la mia carriera privata e pubblica.

Con grato animo mi dichiaro

Torino, 31 maggio 1848.

Suo devotissimo servitore

C. Massimino

STATO LOMBARDO-VENETO.

Leggesi nella *Gazzetta di Genova*:

Siamo invitati a far pubblico il seguente squarcio di lettera, che Giuseppe Mazzini scrisse da Milano alla di lui madre in Genova. Senza assumerci alcuna specie di malleveria, noi crediamo far ufficio tanto più giusto di aderirvi, in quanto che il fatto allegato dal Mazzini, sarebbe confermato da altri carteggi.

30 maggio.

Carissima madre,

Due linee al solito; sto bene di salute. Vi scrivo perchè se mai udiste le cose di Milano, le sommosse, ecc., sappiate che non ci ho che fare. Ben inteso che non manca al solito chi mi affibbii ogni cosa che accade; ma i buoni e gli onesti mi conoscono.

VOTO DI MOLTI ROVIGINI.

Leggiamo nella *Rivista Popolare* il seguente *Voto di molti abitanti di Rovigo.*

Leggesi nel Num. 55 del *Libero Italiano*: Nel momento ci viene gentilmente comunicato il seguente estratto di lettera da Rovigo di ieri: « Cerv..... ha ricevuta lettera « dal campo di Carlo Alberto. L'esercito, accortosi final« mente ch'egli è un traditore, lo destitui, lo ritiene pri« gione, e si elesse un altro generale. Si dice che sia stato « trattenuto un dispaccio di Carlo Alberto ai ministri di « Vienna nel quale si mercanteggiavano le sorti del « Veneto. »

La libertà della stampa e la mancanza di leggi repressive non impediscono che il Governo provveda al bene pubblico

E NECESSITA'

I. Immediatamente ritirare il Num. 55 del giornale il *Libero Italiano*;

II. Porre in istato di accusa il compilatore, come quello che attenta al totale rovescio delle sorti d'Italia, infamando il più valido appoggio dell'italiana indipendenza;

III. Obbligarlo col principio della necessità suprema della nazione a rendere ostensibile la lettera, e

IV. Costringere l'autore della medesima ad indicare il nome per intiero, adottando quindi le più energiche misure.

A ciò non venendo dal Governo Veneto provveduto in questi momenti, ogni buon cittadino si troverebbe ragionevolmente in preda a più dolorosa incertezza.

Interessiamo ogni compilatore di giornali della penisola a riprodurre questo nostro voto.

Rovigo, 25 maggio 1848.

(*Seguono duecento firme*) (1).

— Nel medesimo giornale precede l'inserzione di questo *Voto* una lettera del sig. Alessandro Cervesato al redattore del *Libero Italiano*, il sig. Cesare Levi, nella quale intende a togliere ogni dubbio ch'ei potesse mai essere autore della falsa e indegna imputazione di cui si accenna qui sopra, e provoca a tutta giustizia una dichiarazione che lo sgravi da ogni risponsabilità, e attesti de' suoi sensi di ammirazione a quel grande, a quel generoso che combatte per darci una patria. 22 *Marzo*).

(1) *Raccolte in poche ore. Presso l'ufficio del Giornale continueranno per tutt'oggi le sottoscrizioni.*

TOSCANA.

FIRENZE (27 *maggio*) . . . . Il povero maggior Landucci, battendosi da valoroso, fu circondato dai Tedeschi, che volevano vendicare un loro ufficiale ferito mortalmente da un colpo di pistola, tiratogli dalla di lui mano. — Egli fu in quel contrasto assalito da un altro ufficiale, che tiratogli da vicino un colpo di pistola nel ventre, lo ferì in quel modo, per cui poscia doveva morire. Ma il prode maggiore, non curando lo spasimo dell'atroce ferita, si alza sopra le staffe, e con un colpo di sciabola spacca il capo all'ufficiale; quindi egli cade semivivo accanto al corpo dell'ucciso nemico. Un semplice soldato, nella battaglia di Curtatone si batte petto a petto con un Tedesco: — questi gl'immerge la baionetta nel petto; — il soldato sempre infitto nell'arma omicida tenuta dal Tedesco, si piega in avanti con sovrumano eroismo, e mentre così facendo la baionetta finisce di trapassarlo, egli, radunate l'estreme posse, con braccio infallibile vibra al collo del nemico un fendente di sciabola, sicchè nello stesso tempo cadono morti sul suolo. Un altro sottufficiale vede un amico caduto in un fossetto e ferito, presso ad essere accostato da una turba di Tedeschi, che lo avrebbero fatto prigioniero. — Egli corre, si espone al fuoco dei nemici, e raccolto il compagno, lo mette al sicuro. Un granatiere fiorentino preso da due Tedeschi, è disarmato e trascinato verso Mantova. — Egli si dibatte, riesce a sciogliersi dal forte piglio dei due nemici, ed a furia di pugni poderosi, per mancanza di altre armi, ne atterra uno e scampa dall'altro ridendo e gridando *Viva l'Italia! Gloria ai valorosi! Onta a chi la merita!* .

Saprete quale impressione facessero quà gli orrendi fatti di Napoli. Il ministro nella mattina avea tolta l'arme del re. Ma i Fiorentini vollero averla a furia d'imprecazioni, assembrati in folla sotto il palazzo di Grifeo. Egli dovè cederla, per non esporre tutto il palazzo ad essere manomesso onde cercarvela. Avutala, l'arsero fra le maledizioni: — chi può contenere la tremenda giustizia dei popoli? Ieri sera (26 maggio) vociferossi esser giunto il generale Statella, ed essere smontato all'albergo di Gasperini. — Ecco adunarsi la folla, ingrossare mormorando, e portarsi con simultaneo impulso all'albergo accennato. Gasperini però aveva presentito il pericolo, ed appena giunto il generale, avevagli detto: Signore, la consiglio a non trattenersi; ella sarà malgradita a Firenze. — Perchè? domandò il generale; quali colpe ho io? — Ma....... quella di non aver fatto come il generale Pepe, aggiunse Gasperini. Il Napolitano ostinavasi a voler restare, forte, diceva, della propria innocenza; ma Gasperini con gentili maniere fecegli intendere, non gradire egli di albergarlo. Il generale credè allora ben fatto di portare sua stanza in Fortezza da basso. Il popolo sentito da Gasperini come il generale non fosse più in casa sua, volle almeno prendere la carrozza da viaggio per visitarla ed aprirne i bauli, ove pensava fosservi carteggi sospetti. Trascinaronla a braccia fino alla piazza di Santa Maria Novella Vecchia. Tutto ciò accadeva alle ore 9 di sera. Giunta la carrozza in piazza, un prete napoletano fecesi capo della perquisizione, imprecando al re di Napoli che avea fatte tante vittime, fra cui disse essere cadute persone a lui care, e di propria famiglia. Sollecitamente accorse la civica, ma per la fretta, e non credendo molto seria la cosa, in poco numero, cioè in circa 200, mentre quei del popolo erano migliaia. La civica circondò la carrozza, ma il popolo urlava: — Aprite i bauli e trovate le carte! — Il prete ne aprì uno, e lesse un foglio contenente una lista di ragguaglio sui morti di Napoli. — Cercate! cercate! seguitava a dire il popolo. Ci devono essere carteggi per tradire l'Italia! — In questo giunse l'aiutante di Piazza in carrozza. Veniva a nome del Governo. Il popolo non volle aprirsi per lasciarlo passare in carrozza, sicchè dovè scendere e recarsi a piedi alla vettura dello Statella. Salito allora sopra le staffe, assicurò in nome del Governo il popolo, che Statella era guardato a vista in fortezza, ma che il generale giurava piangendo di non essere stromento di perfidia; non covare tradimenti; non essere stato conscio dei fatti di Napoli, che quando ne giunse notizia agli altri in Bologna; amare egli l'Italia, e volerne il suo risorgimento. — Ma il popolo ormai ostinato, ed infuriato, gridò: — non è vero! è un traditore lui! Evviva Pepe!

. . . . .

Il prete napoletano volle tentar di parlare in pro di Statella, dicendo, che forse era vero che egli fosse innocente delle cose di Napoli e d'ogni idea di tradimento, e che bisognava crederlo reo solamente di poco coraggio per non aver resistito come Pepe agli ordini regii, ma che tutti nel mondo non erano dotati dello stesso grado di coraggio, ecc. ecc.. Povero prete! . ... fu fischiato sonoramente. Allora taluno della civica propose di condurre la carrozza al corpo di guardia nel palazzo Riccardi; che una deputazione di cittadini fosse incaricata di seguirla per visitare i bauli e le carte; che il popolo rientrasse nell'ordine, fidando nei suoi deputati. Parve la cosa fosse aggradita; si nominò il Magnani capitano della civica, e venne applaudita la scelta. . . .

. . . .

Il popolo volle vedere da sè, sul posto, le carte di Statella. Alla vista del di lui cappello da generale e della di lui uniforme, esplose più che mai l'impeto popolare; e la civica impotente per la pochezza del numero ad impedirglielo, e più per levare il pericolo, opponendosi, che il popolo si portasse alla fortezza in cerca di Statella, come minacciava, stimò meglio lasciarlo sfogarsi su cosa inanimata. Sdruciti i cuoi per cercarvi le lettere, il lume fu appressato alla stoppa degli appoggi, e la carrozza dopo mezz'ora, insieme al cappello e l'uniforme del generale, era un mucchio di cenere. Il popolo seguitò ad urlare ed imprecare contro le cose di Napoli fin ben oltre le due dopo mezzanotte. Male egli fece, poichè gl'irragionevoli trasporti non convengono a popolo civilizzato, amante dell'ordine e della retta giustizia; ma la causa di tutte queste agitazioni, quel re che massacra il suo popolo, e tradisce la santa causa d'Italia, ha un gran conto da rendere a Dio! Non imbaldanzisca del precario trionfo! . : . Anche Baldassarre tripudiava in banchetto quando lesse sul muro: *mane, techel, fares!* . . . (*Da lettera*).

STATI PONTIFICII.

ROMA (26 *maggio*). — Oggi corre fama che monsig. Morichini, richiamato in gran fretta da Porto d'Anzo ove villeggiava, sia destinato ad una missione straordinaria presso il gabinetto imperiale di Vienna.

Monsignor Ferrieri, inviato pontificio presso la sublime Porta, ha ricevuto per parte del gran Visir l'invito di lasciare Costantinopoli. Ciò si attribuisce ad un intrigo dell'ambasciata russa che ha riacquistata l'antica influenza nel gabinetto ottomano, e alle mene del clero Greco scismatico che non poteva comportare la presenza di un legato di Pio IX, vale a dire del supremo capo della odiata chiesa latina.

Dovea monsig. Ferrieri fare la visita di tutte le missioni istituite nel Globo, al quale oggetto il Re di Sardegna aveva destinata una corvetta della flotta reale: ma essendo scoppiata la guerra tra l'Italia e l'Austria, il Re ha dovuto richiamare il bastimento prenominato e ricongiungerlo al suo naviglio che batterà tra breve le acque di Venezia. Si crede che il Ferrieri stia per ricondursi in questa capitale.

Leggiamo nella *Gazzetta di Roma*:

— Possiamo assicurare che Sua Santità come padre comune dei fedeli, secondando i voti più volte solennemente manifestati per la pace, dopo di essersi diretto a S. M. l'imperatore d'Austria, per conseguire un sì nobile scopo, va a spedire presso gli alti contendenti un delegato apostolico straordinario, all'oggetto di aprire le analoghe trattative: e siamo certi che qualunque cosa sia data di fare al Sommo Pontefice, perchè la nazione germanica, onestamente altera della nazionalità propria, non metta l'onor suo in sanguinosi tentativi contro la nazione italiana; ma lo metta piuttosto nel riconoscerla notabilmente per sorella, come tutte sono nella fede e carità, figliuole del Santo Padre, ed al suo cuore carissime, riducendosi ad abitare ciascuna i naturali confini con onorevoli patti, lo farà con quello zelo che può ispirare la convinzione di adempiere per tal modo la parte del Supremo Sacerdozio, che alla sagra di lui persona fu affidato da Gesù Cristo.

— Gioberti ha restituito la fiducia tra Pio e il popolo. Gioberti ha fatto un vantaggio immenso alla Causa Italiana, massime combattendo le intempestive idee repubblicane, che sarebbero oggi esiziali all'Italia. Tutta Roma pende dal suo labbro fanatica ed ebbra pel grand'uomo. Ha onori che solo a pochi uomini è dato ottenere. Sembra che presto andrà in Sicilia. Ieri fu fatta la pace tra il popolo e Pio; Roma era tutta a Monte Cavallo, ove con entusiasmo che ricordava i bei giorni dell'amnistia, applaudiva al buon Papa — Gioberti fu condotto a casa come in trionfo.

(*G. di Genova*).

Alcune parole dette al popolo romano da Vinc. Gioberti *nella sera del 25 maggio.*

Romani, la mia lena è affannata, e le mie forze sono prostrate: meglio per iscritto vi significherò i sentimenti che ha destati in me la vostra Roma, e la mia gratitudine verso voi. Spero che voi cortesemente accoglierete le mie parole. Questa mane io fui degnato al bacio del piede del gran Pio IX: grandissima era la mia espettativa: ma questa è stata vinta dall'effetto. Questo è il giorno più bello che segnerò nella mia vita. Io posso assicurarvi che Pio IX è pontefice e principe Italiano. Se qualcuno, non parlo di voi Romani; se qualcuno degli Italiani ha dubitato di lui, egli è fortissimamente ingannato. Guai a me se avessi dato orecchio al dubbio che tentava di mettersi nell'animo mio; imperocchè ora avrei a pentirmene gravemente. Io ho ammirato Pio IX principe, ma più l'ho venerato pontefice Ammiriamo i fatti del principe, veneriamo gli arcani del pontefice, senza investigarli. Pio IX ha dato principio alla Indipendenza Italiana, ed egli la metterà a fine. (*Qui taluno riprese: la finirà?*. La finirà, la finirà senza dubbio. Io non vedo principe in Italia che possa paragonarsi al divino Pio IX.

Oh! possa io dunque raccogliere tanto di voce che mi

basti a gridare: Viva il grande Pio IX; oh viva, viva il rigeneratore di questa Italia!

Io vorrei più largamente significarvi i sentimenti della mia gratitudine, ma la voce mi manca: il difetto di questa adempirà domani la penna.

Il Ministero ha fatto ALLA SANTITA' DI N. S. il seguente indirizzo:

La SANTITA' VOSTRA con atto degnissimo della dignità suprema che in Lei risiede, e con parole veramente conformi al carattere suo di padre mansueto e amoroso di tutti i credenti, ha col venerato dispaccio dei 3 di maggio, offerto all'imperatore d'Austria la sua mediazione nella guerra che tuttora ferve e infierisce tra gl'Italiani e gl'imperiali.

Il Ministero di VOSTRA BEATITUDINE, appena è stato consapevole di un tale atto solenne di autorità pontificia, ha sentito il debito di ringraziarla con effusione grande di cuore di que' sentimenti di giustizia e di sapienza civile, coi quali non dubita Ella di riconoscere, in faccia al mondo cristiano e in faccia ai nemici d'Italia, il diritto sacro ed inalienabile di nazionalità. Similmente non può il Ministero non esserle grato in perpetuo di statuire per condizione prima e fondamentale di concordia e di pace, che sieno alla nazione italiana restituiti per sempre i suoi naturali confini.

Questa implicita dichiarazione della giustizia della causa italiana, spanderà, BEATISSIMO PADRE, nuove benedizioni sulle armi generose che i popoli nostri impugnarono e al Re Carlo Alberto, prima spada d'Italia, crescerà l'animo e la fiducia a proseguire senza tregua la sua vittoria sino a tanto che gli stranieri, non ottemperando alla voce paterna, che muove quest'oggi dal più alto seggio della Chiesa, ostinerannosi ad occupare eziandio una minima parte del nostro suolo.

L'Italia, SANTO PADRE, non odia, anzi ha in pregio e in amore la nazione germanica; e a noi pesa oltremodo che una porzione di quella mandi i suoi figliuoli armati a combatterci. Ma rivalichino essi le Alpi, giurino i patti che il natural diritto delle genti prescrive, e noi, ricordevoli della cristiana carità, che la BEATITUDINE VOSTRA inculca e suggella con l'autorità dell'esempio, abbracceremo i nostri nemici, e li chiameremo fratelli.

(*Seguono le firme di tutti i ministri*).

REGNO DI NAPOLI.

Leggesi nel *Pensiero Italiano*:

I deputati del Parlamento napolitano facevano la seguente protesta:

« La Camera de'deputati, riunita nelle sue sedute preparatorie in Monteoliveto, mentre era intenta a'suoi lavori ed all'adempimento del suo Mandato, vedendosi aggredita con inaudita infamia dalla violenza delle armi regie nelle persone inviolabili de'suoi componenti, nelle quali è la sovrana Rappresentanza della nazione; protesta in faccia all'Italia, l'opera del cui provvidenziale risorgimento si vuol turbare col nefando eccesso, in faccia a tutta l'Europa civile oggi ridesta allo spirito della libertà, contro questo atto di cieco ed incorreggibile dispotismo, e dichiara che essa non sospende le sue sedute se non perchè costretta dalla forza brutale; ma lungi dall'abbandonare l'adempimento de'suoi solenni doveri, non fa che sciogliersi momentaneamente per riunirsi di nuovo, dove ed appena potrà, affin di prendere quelle deliberazioni che sono reclamate da'diritti de'popoli, dalla gravità della situazione e da'principii della conculcata umanità e dignità nazionale.

Napoli, 15 maggio 1848, in Monteoliveto alle 7 pom.

Cav. CAGNASSI *presidente*—STEFANO ROMEO *segr.*
(*Seguono le firme*

ESTERO

FRANCIA.

REPUBBLICA FRANCESE.

Libertà, Eguaglianza, Fraternità.

DECRETO.

Il ministro dei lavori pubblici,

Considerando che le questioni relative ai laboratorii nazionali prendono ogni di un' importanza maggiore, avuto riguardo allo sviluppo considerevole che questi laboratorii hanno preso;

Considerando che la condizione di questi laboratorii chiama tutta la sollecitudine dell'amministrazione, nel comune interesse degli operai e dello Stato;

Decreta:

1. Una commissione composta d'amministratori, d'ingegneri e d'industriali è stabilita al ministero dei lavori pubblici, sotto il titolo di *commissione dei laboratorii nazionali.*

2. Questa commissione prenderà una notizia approfondata di tutti i particolari relativi all'attuale stato dei laboratorii nazionali: essa indicherà le modificazioni ed i perfezionamenti che è necessario d'introdurvi; essa proporrà tutti i mezzi che le sembreranno i più proprii a diminuire i carichi che pesano sullo Stato, senza colpire il sacro principio della guarentigia del lavoro; finalmente essa sorveglierà di per sè, o per mezzo di quelli de' suoi membri ch'ella avrà a tal effetto delegati, l'esecuzione delle istruzioni ch'essa avrà date al direttore de' laboratorii, sotto l'approvazione del ministro.

3. Il direttore e gl'impiegati di tutti i gradi, addetti all'amministrazione ed alla sorveglianza dei laboratorii nazionali si porranno a disposizione della commissione o de' suoi delegati, quando ne verranno richiesti, e le daranno tutti gli schiarimenti di cui essa può aver d'uopo per compiere l'incarico che le è devoluto.

28 *maggio*). — Il proclama del prefetto di polizia, affisso ieri in Parigi contro gli attruppamenti, aveva fatto temere alcuni torbidi. Questa sera infatti, dei gruppi si riunirono sui baluardi e sovra altri punti della capitale, ma il genere d'agitazione aveva nulla d'inquietante. Parigi è oggidì molto calma. I lavori dell'Assemblea nazionale sono il soggetto di tutte le conversazioni. Assicurasi che la commissione di costituzione adottò in massima, che vi sarebbe un presidente eletto direttamente dal popolo, per tre anni, un consiglio di Stato incaricato di elaborare le leggi ed una sola Camera. — Le notizie dell'Estero non offrono alcuna particolarità notevole, eccettuate però quelle di Napoli, che annunziano l'insurrezione delle Calabrie e di tutte le provincie. Il saccheggio ed i massacri commessi in Napoli han recato alla monarchia un colpo mortale.

— Il sig. Bixio, ministro della Repubblica francese a Torino, chiese il suo richiamo a Parigi, per ivi adempiere a' suoi doveri all'Assemblea nazionale come rappresentante del popolo. Il sig. Bixio è surrogato a Torino dal sig. Sain-Bois-le-Comte, antico capo-squadrone di Stato maggiore in ritiro volontario dopo trent'anni di buoni ed utili servigi. Noi avevamo approvata la prima scelta; la seconda, nella persona del sig. Bois-le-Comte, non è meno commendevole. — Il sig. Sain-Bois-le-Comte, il quale non ha verun legame di parentela col personaggio dello stesso nome, incaricato d'affari in Isvizzera sotto il caduto Governo di Luigi Filippo è autore di un'opera militare molto stimata, sovra un sistema generale di difesa della Francia. Quest'opera fu notata all'attenzione pubblica per le più estese cognizioni sul carattere e sui mezzi delle nazioni vicine. Essa fece del suo autore un distinto pubblicista; le nobili qualità del sig. Bois-le-Comte lo raccomandano inoltre come patriotta a tutte prove. Noi speriamo che le scelte del ministro saranno sempre così felici. (*Corrisp. di Parigi*).

— Il titolo del Cod. civile sul divorzio, di cui il progetto di decreto presentato a nome del potere esecutivo domanda il ristabilimento, si compone di 76 articoli, dal 229 al 305.

Ecco le disposizioni relative alle cause del divorzio, contenute nel capitolo I.

« 229. Il marito potrà chiedere il divorzio per causa di adulterio della moglie.

« 230. La moglie potrà chiedere il divorzio per causa d'adulterio del suo marito, quando avrà trattenuto la concubina nella casa comune.

« 231. I coniugi potranno chiedere reciprocamente il divorzio per eccessi, sevizie od ingiurie dell'uno verso l'altro.

« 232. La condanna di uno dei coniugi ad una pena infamante, sarà per l'altro coniuge una causa di divorzio.

« 233. Il consenso mutuo e perseverante dei coniugi, espresso nel modo prescritto dalla legge, colle condizioni e dopo le prove ch'essa stabilisce, proverà abbastanza che la vita comune è insopportabile per loro, e che v'ha per essi una causa perentoria di divorzio.

Il capitolo II regola le forme del divorzio per causa determinata; esse differiscono poco da quelle che sono prescritte per la separazione.

L'articolo 239 dice che quando la domanda di divorzio avrà per causa gli eccessi, le sevizie o le ingiurie gravi, quantunque essa sia bene stabilita, i giudici potranno non ammettere immediatamente il divorzio, e ordinare un anno di prova.

Il capo III prescrive forme rigorosissime pel divorzio per *mutuo consenso*. Non è ammesso, se il marito ha meno di 25 anni e la moglie di 21. Non può aver luogo che dopo due anni di matrimonio, e non può più esser ammesso dopo 25 anni di matrimonio, nè quando la moglie avrà 45 anni.

I due coniugi dovranno far l'inventario dei loro beni, e regolare per iscritto la condizione dei loro figli. Devono avere altresì l'autorizzazione formale del padre, madre o altri ascendenti viventi.

Dicesi nel capo IV che i coniugi, dopo il divorzio, non si possono più riunire per qualsiasi causa.

Il coniuge che avrà ottenuto il divorzio conserverà gli avvantaggi fattigli dall'altro coniuge, quantunque siano stati stipulati reciproci, e la reciprocità non abbia avuto luogo.

ALEMAGNA.

VIENNA (23 *maggio*). — Le cose si trovano presso a poco allo stesso punto. Il ministero ha riprovato le parole del conte Bombelles, accennanti reazione. Il ministro Doblhoff è stato mandato ad Innspruck affine di rimuovere dall'Imperatore ogn'influenza anticostituzionale. Le scuole all'Università sono chiuse, e gli studenti prima di partire consegnano le armi. Dicesi che il ministero abbia consigliato all'Imperatore di concedere un'amministrazione separata ed una riorganizzazione nazionale ai Polacchi.

— (24 *maggio*). — Il ministero ungherese ha risoluto porgere di nuovo a S. M. la preghiera di soddisfare le domande dei Polacchi, e concedere alla Gallizia un'amministrazione indipendente, ed una riorganizzazione nazionale per riparare al pericolo della propaganda panslavistica e degli agitatori stranieri.

(23 *maggio*). Ieri tornarono i Conti Hoyos e Wildczek, mandati dal ministero a Innspruk per muovere l'imperatore a ritornare a Vienna. Essi fecero ai ministri un rapporto circostanziato della loro spedizione, la quale rimase senza effetto.

— Alcun tempo si rideva, quando altri parlava di reazione, ora dopo la partenza dell'imperatore, e i documenti portati a Vienna dai conti Hoyos e Wildczek, dopo il convegno dell'arciduca Luigi, de' Conti Bombelles, e Districhstein a Innspruck, dopo le parole dette contemporaneamente a Praga da Lazansky, e da Hohenbruck a Linz, nessuno più mette in dubbio la esistenza e la forza del partito reazionista. Egli è chiaro omai che il suo scopo è ottenere, che il popolo rinunzi alle concessioni del 15 maggio.

TIROLO. — Una corrispondenza della gazzetta universale d'Austria si lagna che il giornale tirolese sia crassamente negligente nel fare il suo dovere di recare a pubblica notizia i documenti più importanti per lo Stato intiero, e pel Tirolo. Così p. es. dice essersi esso *dimenticato* di pubblicare un documento che ben pareva ne valesse la pena, la costituzione austriaca. Un altro esempio adduce nel decreto con cui vennero aboliti gli ordini de' gesuiti e redentoristi. Ora i buoni contadini tirolesi, altrettanto ignoranti quanto *negligente* la gazzetta tirolese, messi su dalle istigazioni di ben sappiamo chi, credevano che i signori della città di loro propria autorità far volessero atti violenti contro que'reverendi. Anzi parecchi di essi già minacciavano di correre in soccorso di questi. Giova sperare che appena sapranno donde movesse la loro partenza, si acqueteranno tosto per ossequio all'imperatore. Anche nell'andarsene i rugiadosi vogliono fare l'eterno loro mestiere di seminar discordie, di suscitar tumulti!

BERLINO (23 *maggio*). — Oggi ebbe luogo una gran parata della guardia nazionale alla presenza di S. M. Dopo il 18 marzo è dessa la prima gran dimostrazione politica tendente a ristorare la mutua confidenza tra popolo, e sovrano. Certi demagogi tentarono far nascere disordini, ma furono tosto repressi dal popolo stesso, e la solennità sortì felicissimo effetto.

NOTIZIE DEL MATTINO

NOVARA — (1 *giugno*). Dicesi fortemente, che valendosi di 3 tedeschi il partito austro-gesuitico abbia tentato l'assassinio di Casati: le loro conventicole erano nell'Arena di Milano ed i denari venivano somministrati per mezzo del portiere dell'Arena stessa.

Qui siamo tutti in festa. Dietro un magnifico programma della civica Amministrazione, *Te Deum*, luminaria ec.

Da Peschiera, 31 maggio 1848.

Carissimo,

Non conosceva l'usanza dei giornali di non segnare le lettere particolari che si pubblicano. Siccome io bramo che alcune di queste, le quali io nè debbo, nè voglio aver scritte, mi vengano, per caso, attribuite, così ti prego a voler sotto ogni mia apporre il mio nome, pubblicando eziandio questa mia dichiarazione.

Da Peschiera, sì da Peschiera, e da dentro la piazza ti scrivo in fretta queste poche righe; poche ma vere; poche ma precise; poche, ma consolanti; poche, ma gloriose.

Ier sera, verso le 6 pomeridiane, entrarono, in seguito ai patti della capitolazione, che io non conosco, due compagnie dei nostri nella piazza di Peschiera, con una batteria d'artiglieria, e recando 1700 razioni di viveri pegli assediati.

Stamattina, verso le 11, entrai io pure, ed assai in tempo a vedere le truppe austriache colà presidiate, le quali sfilarono verso il mezzodì sortendone cogli onori della guerra, e bandiera spiegata.

Si dice, che le armi loro saranno tolte, appena usciti dalla piazza un miglio distante, e loro saranno ridate al confine. *Si dice* debbano essere imbarcati per l'Adriatico, ed abbiano obbligo a non combattere nella presente campagna. Gli *si dice*, io non certifico mai. Il fatto sta che sono usciti smunti, smorti. — Da qualche giorno incominciato aveano a nutrirsi di carne di cavallo. Erano pressochè 1600 uomini; Croati, pochi artiglieri, ed un pelottone usseri Radetzky.

Già dal 27 scorso saprete che fu intimata la resa a quella piazza. Un maggiore di Croati, venuto in Cavalcaselle nel nostro campo a parlamentario, avea, dopo un armistizio accordato loro di 24 ore, e prolungato a 30, avuta l'impudenza di chiederne un altro (credo di 5 giorni), assicurando che se in tale frattempo Peschiera non riceveva soccorsi, la piazza si sarebbe arresa.

L'armistizio non venne accordato, ma fu bensì tenuto conto di quella speranza, e si stava parati ad impedire il soccorso desiderato. Che il nemico volesse attaccarci, chi ha occhi in capo, lo avea previsto dapprima, e le riconoscenze spinte da lui quasi quotidianamente sulle varie parti, e specialmente da Mantova, faceano presentire che il colpo più forte dovea esser tentato su Valeggio, ove nel caso di fortuna avrebbono tagliate le comunicazioni di viveri, e separati i nostri due corpi d'armata, procurandosi così il mezzo di rinfrescare di munizioni Peschiera.

Quanto al mezzo di corrispondere da questa piazza con Verona e Mantova, non si avea che a guardarvi dentro col cannocchiale, e si vedevano segni con bandiere, razzi, ec. cambiati ad ogni momento, i quali annunziavano, ripetuti, a Mantova e Verona, la loro DÉTRESSE, come a loro davano essi con mezzi uguali sovente speranza e lusinghe.

Infatti da tutta la nostra linea si videro le colonne austriache disporsi per attaccarci, e noi, ardenti di gloria, imperterriti ed ansiosi li aspettavamo.

Oh! egli è impossibile il descriverti i battiti del cuore in quegli istanti, li facea frequenti il desio della pugna, l'ansia della vittoria, che ormai è in noi più che certezza.

Nel mattino del 29, dall'alture di Calmasino si vide ad occhio nudo una vanguardia nemica a Cavajon che dovea precedere un forte corpo di gente, disposta ad avanzare.

Erano truppe tirolesi, ungaresi, con 4 cannoni, dai 5 ai 6 mila uomini venuti da Rivoli.

Bisogna notare che la sera avanti, i Tirolesi nel villaggio di Bardolino, sul lago di Garda, ove era una compagnia di volontarii Pavesi, ebbero il vantaggio saccheggiando poscia con stupri e vergogne il paese, incendiando due case, e fermandovisi.—E Bardolino 3 miglia distante da Lazise; venne perciò spedita truppa da noi, fino in Cisano, a mezza via tra quello e questo; onde far primo argine al nemico.

Verso poi le ore 2 e 1/2 pomeridiane egli avanzò disposto su tre colonne: la prima di Tirolesi su Bardolino, la seconda e la terza Ungaresi, quella di fronte, questa volgendo alla sinistra su Calmasino.

Incedevano quelli Ungaresi, di passo sicuro, e con un contegno dignitoso e fiero da imporne a chiunque Piemontese non fosse.

Poche compagnie dei nostri, fra cui quella Bersaglieri di studenti, stavano occupando quelle alture. Aspettarono ciò nondimeno il nemico a tiro, con fuoco vivo e sostenuto arrestando la sua marcia per alcun poco. Il cannone tedesco fulminava intanto e solo, mentre noi quivi non ne avevamo.

Non sarò per tacerti che in sul cominciamento un allarme in Lazise avea fatte chiuder porte, finestre, e sgomentate molte persone, e ciò non senza fondamento, giacchè gli Ungaresi eransi impadroniti già del cimitero di Calmasino, altura che forma sito assai importante di quelle posizioni.

Fortunatamente che il generale Bes, il quale comandava la brigata combattente, non fu tardo a provvedere di rinforzo quei pochi, ed allora, comunque i nostri 2 mila uomini soltanto, più che della metà più deboli del nemico, superarono il cimitero, che preso due volte, fu due volte ripreso, ed i Tedeschi respinti fino oltre Cavajon, ove entrarono i nostri la sera stessa. Un nostro cannone, sebbene giunto un po' tardi, valse ancora ... tagliare un'intiera colonna nemica, che ... tato ancora un attacco.

I 2 mila uomini che sì valorosamente ... masino, erano tutti del terzo re... come sai, la maggior parte di To... pitale. Ciò deve recare consolazione ... famiglie, e massimamente poche ... a lamentare — due morti, e circa 14 ... ciale — mentre il suolo della battaglia ... cadaveri nemici, dai 60 e più, fra cui ... tenente; i feriti di loro pure furono molti...

Sia gloria al reggimento che così valoros... va; sia gloria al generale che con tanta ... resse, a lui che con tanto vigore al cimen...

L'attacco dalla parte nemica non dovea ... quel sito, ma bensì, come dissi, tentare ... il giorno 29 sotto Mantova i Toscani ... ripiegarsi dovettero (si dice) fin presso ... Quel fatto di Goito io non conosco ... spetto a dirtene con le prime notizie ... Quanto so per altro, è che i nostri ... che la battaglia fu calda, e di forze ... che infine se abbiamo qualche perdita ... gloria di quella giornata deve ascrivere ... ed essere monumento eterno ai martiri ... santa causa.

Sconfitti a Calmasino, vinti a Goito, ... schiera, e che potranno ancora fare i ...

Eccola pur vinta alfine, mi pare, que... causa dell'Indipendenza Italiana. . . . . A noi sì, a noi Piemontesi, che da soli, ... del valor nostro, abbiamo suggellato col ... Dio, a noi la gloria del felice avvenire ... ra. Se al resto d'Italia è dovuta nel gran ... l'esecuzione ed il compimento a noi sta ... infine che se finora da soli bastammo, ... remo più che sufficienti a conservarl... mercenarii, gli stranieri lontani. — ... intempestive ormai; parlano i fatti. ... salda e cordiale unione!

Addio, il tuo affezionatissimo

PIETRO G...

—

Valeggio, 31 maggio ...

Ieri 30 volgente mese, sui terreni di G... del Mincio ebbe luogo un combattimento ... parte attivissima 5 batterie 1/2, cioè 1 ... 3.a posizione; 8.a battaglia, e 1/2 batt... taglia; esse si comportarono col massimo ... di un'artiglieria numerosa e ben servita, ... poco danno alla nostra; tutte hanno fatto ...

Una concentrazione di truppe nemiche ... ed un combattimento che ebbe luogo ... i Toscani verso Rivalta, e nel quale ... la peggio, induceva a credere che la ... linea potesse essere con forze raggua... sera del 29 quattro reggimenti di ... teria a cavallo erano spediti a G... corpo d'armata, forse di 19m. ... glieria trovavansi schierati in batt... e avanti di Goito disposti su tre linee ... le disposizioni erano prese per attac... spingerlo se attaccante.

Il luogotenente generale barone ... mezzo di bersaglieri esplorato il terreno ... intiere, non vedendo il nemico a ... S. M., la quale verso le ore 2 1/2 si ... Volta Mantovana per ritornare a ... Valeggio; allorquando verso le 3 ... colpi di cannone, S. M. voltò briglia ... di nuovo a Goito. Il nemico si era a ... varii caseggiati, attaccò la nostra ... di forzarla e riprendere a noi il ... di forte artiglieria, ed oltre ai pezzi ... servarono proiettili pari ai nostri da 32, ... che ne avessero tratti da Mantova. ... traglia gettarono *schrapnells* e razzi alla ... di quest'ultimi fu nullo affatto.

La Provvidenza in questo combatt... l'occhio suo vigile alla conservazione ... S. M. ... una granata, dopo averle sfiorato il ... piedi del cavallo e non scoppiò; il ... Stato-Maggiore erasi posto in sito ch... come la maggior parte dei loro colpi. ... può dire essere stato solo d'artiglieria ... cavalleria fecero la loro ritirata: furono ... mento Nizza cavalleria, con una sezion... lo; ma incominciando l'oscurità, ... posto al bivacco presso Goito.

Prima di partire dal campo di batt... viso della resa di Peschiera: il ... domani alle 9 e mezza si va in ... l'Inno Ambrosiano. Si trovarono in Pe... pezzi di bronzo di diverso calibro. La ... posta di 1600 uomini, uscì dalla fortezza ... diere spiegate, e giunta sugli spalti, ... ste truppe partono per Brescia, e ... Parma, e finalmente saranno imbar... loro si restituiranno le armi. Erasi ... cienza di polveri e viveri; i danni ... tiglieria furono immensi.

VIENNA (25 *maggio*). — Il principe ... alla testa di un'Assemblea popolare ... al popolo di Vienna e della bassa Austria ... trasferir la sede della dieta a Lintz o a ...

FRANCOFORTE. — L'Assemblea nazionale ... minare una commissione di 30 membri ... un progetto di costituzione; un'altra ... occuparsi di questioni relative al ... all'industria, e dogane. (Gazzetta ...)

— Notizie officiali di Vienna, giunte per ... Monaco, annunziano che si ... in quella città, alla partenza del ...

— Tra i prigionieri fatti a Goito, si ... principe d'Hoenlohe.

RETTIFICAZIONE

Al n. 132 di martedì p. p. alla facc. 2, ... Maggiori e Portabandiere della Guardia ... per Borgo Dora, *Notaio Albasio* in luogo di ...

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Sabato 3 Giugno 1848. N° 133

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
[illegible] Lire	46	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale Il Risorgimento*.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale stara aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto all [illegible] Angeli, e dai fra. fratelli Pi, [illegible] e Fr [illegible] Carlo Schiepatti e Vedova Re [illegible]. Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di [illegible] di Torino. In Genova presso A. Beuf librai. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Vieusseux. In Milano presso G. Turati [illegible]. In Parma presso Ortalli librato. In Modena presso C. Vincenzi librajo. In Roma presso P. [illegible] librato, e Capobianco impiegato posta. In Napoli dai librai I. Podoa, via Toledo, n. 203 e G. Marghieri str. [illegible] n. [illegible]. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. [illegible] direttore della posta. A Pa [illegible] di corrisp. [illegible] I. Delaire, o Lejolivet et [illegible] [illegible] Oxford Street.

Torino, 2 Giugno.

DEI CIRCOLI POLITICI.

In Inghilterra tutte le società letterarie, politiche e gastronomiche chiamansi col nome di *clubs*; ma l'importanza politica di queste associazioni non corrisponde sempre ai nomi pomposi di *club della riforma, della libertà*, ecc. di cui si fregiano. In quel paese la manifestazione del voto pubblico e la discussione degli interessi, dei diritti e dei bisogni politici, si esercita propriamente in quelle immense adunanze di popolo che chiamansi *meetings* (*assembramenti*): è questo un diritto incontrastato, che tutti i popoli del Regno-Unito esercitano con quel sentimento di legalità, il quale costituisce uno dei caratteri distintivi della nazione anglo-sassone, per cui avviene che rade volte essa trascorra a violenze, benchè spesso l'esercizio di tal diritto soddisfi più l'amor proprio che non i veri interessi di quelle classi, le quali, a fronte della più orgogliosa aristocrazia, tutelate da leggi di perfetta eguaglianza politica, giacciono nel più basso grado dell'abbiezione e della miseria.

La storia dei *clubs*, o società politiche di Francia, comprende tutte le fasi per cui passò quella nazione dal 1789 in poi, e tutti i partiti, dai più democratici ai più assolutisti, ebbero in queste assemblee un campo aperto alla lotta ed alla propaganda delle loro idee ed opinioni: la legislazione relativa a queste società, a più riprese modificata o mutata, dimostrò che utilissime le medesime nei primi anni della rivoluzione alla propagazione dei principii costituzionali e di quelle cognizioni che costituiscono le basi dei diritti e delle libertà politiche, prestavano, nell'ingrossarsi degli avvenimenti, potente aiuto al Governo repubblicano, essendosi non rade volte da quelle popolari tribune innalzate quelle voci, che facendo appello all'energia nazionale, contribuirono con tanto esito alla salute della patria minacciata dallo straniero.

Sotto il Direttorio, il Consolato e l'Impero, queste associazioni subirono le sorti riserbate dal dispotismo napoleonico a tutte le libertà.

La Ristorazione tollerò quelle che non potè assolutamente proibire; e noti sono i servigi resi alla causa liberale dalla società *Aide toi, le ciel t'aidera* (1) e da quelle altre che in tale epoca mantennero vivo quello spirito di liberalismo, il quale contrastando a tutti gli sforzi dei carlista-gesuiti e dei realisti, li condusse alla rivoluzione del 1830.

Di questi ultimi tempi poi altro non crediamo di aver a dire, se non se che il Governo di Luigi Filippo, il quale stoltamente credevasi di aver dato l'ultimo colpo alla libera discussione, alla stampa ed alle società politiche, spingendo le cose al punto di proibire perfino i *conviti riformisti*, trovò in quelli condegno fine alla meschinità ed alla perfidia de' suoi disegni.

Il diritto dunque di riunirsi pacificamente e senza armi per trattare della cosa pubblica, è uno dei più preziosi che siansi acquistati: e l'uso di questa facoltà presso noi implicitamente riconosciuta, nei limiti di quelle regole e convenienze che regger debbono ogni assemblea o società, in cui l'idea della dignità di cittadino basti ad imporre i più stretti riguardi, può condurre ad ottimi risultati.

Queste società, purchè bene organizzate ed imparzialmente presiedute, furono ovunque una scuola dell'esercizio dei diritti del cittadino, un'applicazione pratica, giornaliera, delle conseguenze che da questi derivano, un indirizzo all'operosità della vita civile e libera.

L'improntitudine stessa poi di certe mozioni, dettate da cuori generosi, può scuotere l'opinione pubblica irresoluta o dominata da quelle impressioni che accusano l'antico servaggio, e volgerla ad attuare col fatti quelle idee che hanno preparata e fatta trionfare la libertà in Italia.

In un paese nuovo affatto alla vita politica ed alle agitazioni inseparabili da essa, queste Assemblee possono parere a taluni improprie (non parlo di coloro che le vorrebbero maledette e disperse); ma non sarà men vero che esse sono un mezzo efficacissimo onde spandere e propagare il sentimento e la cognizione dei diritti del cittadino, i giusti principii democratici, il vero liberalismo, e comunicare alle masse quello spirito e quella energica direzione che salvò tante volte la libertà dalle insidie che altre società le tendono nelle tenebre e nel silenzio.

I Comitati elettorali porsero in Piemonte il primo esempio di queste associazioni; e qual bene sia derivato dal pubblicamente discutere le qualità richieste onde formare un buon deputato, l'abbiamo potuto vedere in quelle elezioni che furono in Torino ed in altre città preparate e risolte nei varii Comitati elettorali. — Ora da questi son nate quelle Assemblee periodiche che chiamansi *circoli politici*.

Liberati pur ora dall'oppressione di un sistema di oscurantismo e di privilegi, il quale soffocava tutte quelle aspirazioni che hanno ad un tratto ricevuto una piena attuazione, non è a stupirsi se siavi chi di queste *novità* possa far severi o tristi pronostici; e per verità, lo stabilimento di questi circoli, il cui solo pensiero pochi mesi fa sarebbe stato ascritto a delitto, e avrebbe dato luogo ai più bei tratti della defunta sbirresca polizia, lascia ancora negli animi tale perplessità, che il primo saluto, la prima osservazione che si scambia ancora da *taluni* in queste riunioni, consiste in queste ingenue parole: *ma chi l'avrebbe detto l'anno scorso!*

Immensa è certamente la distanza che ci separa da questo odioso passato; ma non bisognerà mai scordarsi che alla grandezza dei fatti corrisponder non possono in tutto le idee, e che l'importanza di queste società sarà perciò sottoposta all'opinione pubblica, che sola può darle vita e forza.

Il passaggio dei Governi italiani, indotti prima alle riforme, spinti quindi alle costituzioni, e travolti ora alle *costituenti* a fronte della Repubblica francese, se per loro fu passaggio terribile, fu per noi, almeno per l'incalzato succedersi dei fatti, straordinario a segno, che non pochi ne rimasero storditi, credendo essere questi avvenimenti un effetto di cause particolari o di circostanze fortuite, che ad un tratto mutar si potrebbero, e condurre, come pel passato, a terribili reazioni.

Ma grazie al cielo, tutti possiamo ora fissare tranquilli l'avvenire, poichè questi avvenimenti, per quanto straordinarii ed improvvisi parer possano, sono il risultato naturale di una successione di fatti che si spiegano l'un l'altro; ed il presente stato di cose vuolsi considerare come la conseguenza la più logica di tutti gli errori, le sconfitte e le infamie, che il dispotismo e l'oscurantismo accumularono sopra di sè, per cui gli interessi dei popoli sonosi chiariti sì diametralmente opposti all'antico sistema, che bisognerebbe esser privo dell'ultima dramma di senso comune per non scorgere nei tempi presenti l'aurora di una vera rivoluzione politico-sociale.

Ora pertanto che tutte le barriere innalzate dal vecchio sistema sono rovinate: ora che noi tutti, raccolti nel gran pensiero dell'unione italiana saremo chiamati ad esercitare quei diritti che *costituiranno* la vera legittimità dei nuovi Governi, l'ignoranza politica riescirebbe a danno inevitabile, poichè operando sotto l'influenza della passione, del pregiudizio, dell'intrigo o dell'ignoranza, potrebbe condurci ad una nuova specie di anarchia. Noi non dubitiamo che quel sentimento solo di libertà e di nazionalità, che cangiò faccia all'Europa, non basti a trionfare ad ogni modo; ma illuminato dalla stampa, dalla discussione famigliare, pubblica e libera, con ben maggior sicurezza e profitto, informando i costumi, volgerà l'elemento popolare sciolto da tutti i pregiudizii di classi, di fortuna, di municipio, a quel fine che da tanti anni si proposero di raggiungere i veri amici del popolo e dell'Italia.

Sia dunque lode a quei benemeriti cittadini che inaugurarono queste politiche adunanze.

Già abbiamo potuto vedere quale sia l'influenza che esercitar possono sull'opinione pubblica, sulle Camere e sul Governo. Saranno queste la scuola educatrice del popolo, il campo in cui si svolgeranno quelle idee, quelle mozioni, che uscendo dal cuore ed appoggiate al solo buon senso pratico, riesciranno forse a miglior esito, che non quelle che sono suggerite da indigeste teorie, bilanciate, o snervate dalle forme dottrinarie, spegnitrici d'ogni energia di pensiero.

Ma acciò queste assemblee acquistar possano una giusta influenza ed esercitare quell'azione educatrice e direttrice, le quali costituiscono la loro utilità ed importanza, è d'uopo che tutti i membri che le compongono s'impongano l'invariabile osservanza di quelle che io non chiamerò *discipline accademiche o parlamentarie*, ma di quelle *convenienze e riguardi* che regolare e moderar devono tutte le società in cui il sentimento della dignità civile è apprezzato al giusto suo valore. — È d'uopo che tutti si persuadano ch'essi adempiono un dovere di cittadino, ed incontrano una responsabilità verso il Governo e la patria di ogni loro atto; è d'uopo che stabiliscano la natura della loro missione, determinino in un programma i principii fondamentali della loro fede politica, e che nella discussione dei mezzi con cui raggiungere lo scopo, rispettino ognora il giudizio della maggiorità ed i principii fondamentali dell'associazione.

Ottima cosa sarebbe finalmente, se (lasciando da parte i mistici legami che stringevano le società dei Liberi Muratori e dei Carbonari), prudenti e severe regole di ammissione esistessero a guarentigia dell'onore, del carattere e delle opinioni dei membri od affigliati alla società (1).

Queste sono le mie idee sulle Assemblee e circoli politici; meglio poi non saprei concludere, che riportando qui alcuni passi di un proclama che il prefetto di Parigi pubblicava il 26 maggio or scorso, relativamente ai clubs politici:

« Il diritto di riunione ed il diritto di libera discussione, sono oramai intaccabili; voi avete saputo distinguere fra il diritto di discussione e le predicazioni anarchiche; fra il diritto di riunione e quegli assembramenti tumultuarii che gettano il sospetto in tutti gli animi ».

« Sono ora conosciuti i disegni di quegli [illegible]tori che colla parola di *fratellanza* sulle labbra, fanno appello alla violenza e si sforzano di inspirare l'odio, di eccitare la discordia ».

« Noi miriamo tutti ad un solo scopo: per raggiungerlo, la perseveranza e la fermezza non faranno difetto al Governo, e le leggi saranno rispettate da tutti ».

« Prestate dal canto vostro l'appoggio del vostro buon senso e del vostro patriottismo, e voi difenderete ad un tempo stesso i vostri reali interessi, e darete al Governo ed alla libertà [illegible] ed incrollabili fondamenta ».

M. A. Castelli.

(1) Contavansi fra i membri di questa società parecchi di quelli che, vediamo ora far parte del governo attuale della Repubblica francese e dell'Assemblea nazionale, come p. es.: Cavaignac, Bastide, Thomas, Garnier-Pagès, Odilon-Barrot, Joubert, Marchais, ecc.

(1) La direzione della sovracitata società *Aide toi, le ciel t'aidera*, era affidata ad un comitato eletto per scrutinio in assemblea generale, per tre mesi; — tutti i membri residenti o corrispondenti dovevano pagare una quota mensile — il comitato [illegible] eleggeva un segretario incaricato dell'amministrazione e della esecuzione delle decisioni [illegible] mandava alle stampe [illegible] più importanti questioni del giorno; faceva presentare [illegible] Camere quelle petizioni che diedero luogo alle più elevate discussioni e mantennero vivo lo spirito liberale, ed esercitava sull'opinione pubblica una continua influenza per mezzo dei giornali liberali.

L'azione poi di questa società spiegavasi nella massima sua potenza nelle epoche delle elezioni; e molti dei nomi più illustri e più benemeriti [illegible] della libertà, dovettero a questa società l'ingresso alla Camera.

QUARTA DISCUSSIONE DELL'INDIRIZZO.

L'incidente più notabile della seduta di jeri alla Camera dei deputati fu la lettera di Vincenzo Gioberti, nella quale, ringraziando come sa egli ringraziare, ricusa l'onore della presidenza defertogli per acclamazione dalla Camera. Questo rifiuto inatteso alla maggior parte dei deputati, fu seguito da un profondo silenzio. La Camera sentiva qual perdita fosse per lei il non avere Vincenzo Gioberti a moderatore e compagno de' suoi lavori parlamentarii. La perdita della Camera è certamente grande: ma lo è essa egualmente pel grande scrittore? Pare ch'egli così non sentisse, dacchè, nel solenne momento in cui più la patria sua avea bisogno di un tale suo aiuto, egli si volle tenere minore all'alto incarico. Forse egli stimò in sua modestia di non poterle prestare un tale aiuto; forse credette poterglielo offrire più valido in altra guisa, cioè continuando nel silenzio de' suoi studi la sapiente sua opera di consigli ed incitamenti agl'Italiani, per tenersi dentro le vie di un nuovo incivilimento, che finora non somiglia ad alcun altro, ma che, urtato dai casi e dalle passioni, può traviare, ove gli manchi quella robusta e sincera voce di uno de' suoi primi apostoli. La Camera spera tuttavia che, rifiutando Gioberti il seggio della presidenza, vorrà da quando a quando occupare quello che egli tiene più conforme alle sue abitudini: che vorrà da quando a quando recare un forte ed opportuno consiglio a' suoi colleghi, quando le ore difficili, che [illegible] tuoneranno per essi. Questo ci debbe [illegible] alla illimitata confidenza de' suoi amici e colleghi, e questo manterrà, ne siam certi.

Fu ripreso l'indirizzo a tard'ora, essendosi la Camera occupata [illegible] sulla riunione di Parma, i cui articoli vennero senza osservazione, successivamente adottati, tranne uno sulla tariffa doganale, che diede [illegible] piuttosto confusa, *faute de s'entendre*; ma, intesisi finalmente Camera e Ministero, e votato il complesso della legge, riprendevasi la discussione dell'indirizzo. [illegible] compagnarono il settimo [illegible] compresovi uno della commissione. Questa volta la necessità di uno almeno era richiesta dai nuovi eventi della guerra: sicchè, scartati gli altri tre, la commissione accettò quello del sig. Bixio, proponendosi con esso di modificare la

sua compilazione, per presentarla poi domani al voto della Camera.

Non bisogna per altro dimenticare che restano ancora del mal capitato indirizzo sedici paragrafi (esso è di ventiquattro). Ripeteremo a' signori deputati che parlano di sbrigarsi? Se non lo dicono loro chiaramente gli eventi di ogni giorno, vuoi essere inutile consiglio quello della pubblica voce.

Otto giorni furono spesi a prepararlo, già quattro se ne aggiunsero a discuterlo: que' che rimangono nessuno lo sa. Intanto ci andiamo accostando alla lunghezza dell'antica Camera francese, con molte ragioni di meno, e con una di più e grandissima, per esser brevi, quella di una guerra che aspramente si combatte.

G. Briano.

Vi sono molte nuove elezioni da fare, sia per quelle che furon dalla Camera annullate, sia per le optazioni dei deputati che ebbero parecchie nomine: il numero preciso non lo sappiamo, ma debbono andare oltre alle quaranta, cioè un quarto quasi del totale dei deputati. I collegi che sono privi di un rappresentante, hanno il diritto di chiedere al Ministero che s'affretti a mandar fuori gli opportuni decreti di convocazione, quando anco non sieno tolte via ancora le difficoltà per alcuni di essi, mercè delle inchieste che vennero dalle Camere ordinate. Ma intanto una trentina di collegi privi del loro deputato possono, a quanto sembra, affrettare la deliberazione del Ministero degl'interni, per ciò che riguarda la loro rappresentanza.

Speriamo che questi decreti non si faranno più oltre desiderare: anche il Ministero dee avere il suo interesse perchè il paese sia compiutamente rappresentato.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

SANDRA' (31 *maggio*). — Peschiera è finalmente nelle nostre mani. Il nemico tentò ier l'altro e ieri di soccorrerla con tutte le sue forze, ma venne respinto su tutti i punti con grave sua perdita. Le nostre truppe si coprirono di gloria. Il duca di Savoia fu leggermente ferito. Abbiamo però a deplorare la totale disfatta del corpo Toscano che occupava l'estrema nostra diritta verso Mantova

Le condizioni della resa sono:

1. Usciranno cogli onori della guerra, che consistono nell'uscire tamburo battente, bandiere spiegate, ed armi al braccio.

2. Deporranno le armi appena usciti e verranno queste incassate.

3. Verranno accompagnati sino all'Adriatico, ove consegnando loro le casse delle armi, saranno imbarcati per Trieste.

La capitolazione venne conchiusa ieri a sera, e nella notte si dovette somministrare a quei poveri diavoli 1200 razioni di pane per sfamarli, ed alcuni chirurgi per curare i loro feriti. Le nostre truppe ne presero possesso questa mattina, e fra breve mi recherò sul luogo per vedere il famoso Rath col suo seguito sfilare sbaldanziti in mezzo alle nostre truppe.

Non mi dilungo di più perchè i minuti mi sono contati. Domani traslocheremo probabilmente il nostro quartier generale più in su nel verso di Verona, e ciò mi elettrizza, come elettrizza del pari tutta l'armata.

Ritorno questo momento dal vedere Peschiera! Pioveva e piove tuttora dirottamente: si camminava in una poltiglia alta un palmo, ma poco importava. Ho veduto il luogo che porta la traccia delle nostre bombe: entrai nei sotterranei ove erasi ricoverata la popolazione borghese, e dove stette dodici giorni accatastata, non mangiando che poltiglia fatta con formentone rotto fra sassi, di cui raccolsi un pizzico sul luogo stesso. Un buon terzo delle case è presso a poco nello stato di quelle di Castelnuovo, colle muraglie traforate per soprappiù dalle palle di cannone. Due di esse bruciavano ancora, ed i nostri soldati erano occupati a spegnerne l'incendio, aiutati in ciò dalla pioggia.

Sui fatti di ieri, presso Goito, non potei ancora raccogliere particolari, ma si dice che sia stata una vittoria veramente decisiva, per noi, in quanto che se si agirà con vigore, verrà tagliata fuori da Mantova e da Verona tutta l'armata austriaca che si era posta in campagna per soccorrere Peschiera, e con ciò sarà ben presto finita la guerra. Dicesi enorme il numero dei morti, e grande quello dei prigionieri fatti al nemico. Le nostre perdite debbono essere anche assai rilevanti.

Un incidente assai rimarchevole della piccola battaglia del 29, in Lazise e Cavajon, in cui presero eroica parte i nostri inimitabili Bersaglieri, ed il terzo reggimento Piemonte che si battè al par dei Bersaglieri, che è tutto dire, dalla nostra parte non furono che tre morti e quattro feriti; e più di 100 cadaveri, senza contare i feriti esportati, si contano del nemico.

E sai come? Incalzati furiosamente dai nostri, se la diede a gambe, e riceveva le palle nella schiena a pochi passi di distanza

Inviperiti i nostri soldati dalle atrocità commesse da quei barbari sui poveri abitanti dei paesi circonvicini, non vollero far prigionieri, e non accordarono quartiere a nessuno. Due soli furono fatti prigioni, forse per intercessione di qualche nostro ufficiale. (*Da lettera*).

VENEZIA (29 *maggio*). — Questa mattina si vedono non lungi dal nostro porto varii bastimenti mercantili. Si crede che sieno quelli che furono mandati per forza a Trieste durante il blocco di Venezia, che ora sarebbero stati rilasciati dietro l'intimazione delle squadre italiane.

(*Lib. Italiano*).

— Un officiale inglese scrive al *Galignani* per ismentire la voce che il maresciallo Marmont, dirigesse le forze austriache di concerto col generale Nugent. Esso assicura che il maresciallo era in istrada per Stoccolma, ove lo chiamano affari privati.

A quanti mi onorano e confortano dei loro scritti

Venezia 20 maggio 1848.

Dal 21 maggio corrente io ricevetti dall'Italia e da fuori molte lettere, o di persone cui mi legano memorie ed affetti non cancellabili, o di generosi cittadini che si adoperano nel consigliare lealmente a pro dell'Italia. Ad esse sarebbe pur mestieri il rispondere; a quanti di me lontano si rammentano, dovrei offerire un cordiale saluto, una parola riconoscente. Ma questo bene mi è tolto; dacchè in un fatto d'arme, sciaguratamente mancato non per mia colpa, il mio braccio destro andò perduto nei dintorni di Vicenza la sera del 21 maggio

E vorrei pure rispondere a molti di quelli che sollecitano da me un grado nell'armata, quando questa fosse per organizzarsi stabilmente. Vorrei soltanto scrivere ad essi, che quando si combatte per la patria, uno solo deve essere il grado di tutti: *l'onore;* chè il soldato coraggioso vale sul campo di battaglia quanto il suo generale, e sovente più di esso; che ad un governo nuovo qualsiasi, povero quindi, l'emungere gradi e danaro non è onorevole atto di carità cittadina

Tutto ciò io ripeto, perchè vorrei tutti concordi in un solo desiderio.

Ai nemici e agli amici miei io rivolgo queste poche linee interpreti dell'anima mia, che si effonde al di sopra degli umani dolori, in un sentimento di perdono e di amore.

Il generale Giacomo Antonini.

COSTA DI PARENGO E ROVIGNO (28 *maggio, ore 8 pomeridiane*). — Quest'oggi alle 2 pomeridiane hanno ancorato in questa rada le tre squadre italiane. Quella napolitana però è ridotta a sole due fregate ed un brick, essendo i vapori che ne facevano parte, partiti per Napoli.

La squadra veneta si accrebbe di una corvetta comandata da un contrammiraglio.

I legni austriaci sono tuttavia nel porto di Trieste.

(*Corrisp., Gazz. di Genova*).

INTERNO.

RISPOSTA DEL SENATO DEL REGNO AL DISCORSO DELLA CORONA.

Il Senato del Regno, presentandosi al cospetto di V. A. S., inchina nella vostra persona l'alto rappresentante dell'augusto monarca, che vi destinò ad aprire in suo real nome la prima sessione del Parlamento nazionale, e a dare al reggimento rappresentativo auspicii tali, che promettono all'Italia, annunziano all'Europa fausto e glorioso avvenire.

Era al certo turbata la serenità della lunga pace europea da fosche previsioni, da intestino collidersi di ragionevoli popolari voti e di aspre ripulse. La Provvidenza ci preservò dal ricevere questo ammaestramento della sventura, perchè ci concedette nel Principe reggitore dei nostri destini quella sapienza che conosce da lontano tempo i bisogni del popolo, quella magnanimità e quel consiglio che gli appagano in tempo opportuno. Il popolo non reclama, quando giustamente spera. E il regno di Carlo Alberto, inaugurato con la libertà civile, svolgeva ogni dì, nel succedersi di ottime leggi, di salutari discipline, di generosa protezione ad ogni utile coltura dell'umano ingegno, i semi della politica libertà. Il reggimento rappresentativo fu per altri popoli uno slancio ad altra meta: per noi non fu che un passo.

Udimmo noi le voci di provocata ira; ammirammo la magnanima riscossa, le eroiche fazioni dei fratelli nostri della Lombardia; paventammo con essi, non fosse altro la vittoria popolare che indugio a tremenda vendetta. Fu commosso Carlo Alberto dal crucioso nostro compianto; e il Re leale, che aveva veduto violati già da una vicina potenza, a danno delle sue ragioni, a danno dell'Italia i politici trattati, i quali guarentivano ad ogni Stato di essa la propria indipendenza, dovette anche porger orecchio al grido dell'umanità, che imponevagli di frapporsi tra l'oppressore e le sue vittime; dovette porgerlo all'imperioso consiglio che gli veniva dal sentimento della comune italica stirpe, dalla previsione di comuni nazionali destini, dalla necessità di volgere ad italico benefizio quell'ardenza di popolari spiriti, quel movimento di anime sdegnose, che altrimenti sarebbe forse degenerato in italico scompiglio.

Che se fuvvi chi appellò abbandono di politiche obbligazioni questa magnanima risoluzione, perchè se ne accagionerà chi salva, in quanto lo stringersi degli avvenimenti il concede, le sorti italiane, e non chi, avendo potuto in tempi cheti e di lunga prova, onorare la dignità della nazione, indirizzare faustamente le sue sorti, compiere le larghe promessioni dei giorni pericolosi, conculcò o lasciò conculcare ogni legittimo diritto, ogni ragionevole speranza?

Iddio benedice palesemente le nostre armi: e il valoroso nostro esercito prende già l'abito di non interrotte vittorie. Così conceda Iddio che l'abito dei per coli giornalieri incontrati (oltre ai nostri voti) dal Re, sia per noi argomento solo di plauso, non mai di sgomento.

Sia del pari gloria e auspicio per l'esercito l'animo e 'l braccio dei principi di Savoia, mostratisi degni discendenti d'eroica dinastia.

Il Senato pertanto acclama animosi, longanimi, valenti i nostri prodi. Egli invoca sopra di essi la celeste protezione; egli confida pienamente nel genio dell'augusto suo Capitano, e nell'alleanza della fortuna guerresca, e della costituzionale responsabilità, la quale fa, che non per la storia sola si registrino le grandi geste, ma per lo Statuto ancora si spieghino.

I prosperi augurii accompagnino l'armata nostra di mare; e il suo stendale, già raccapriccio di barbari, sia oggi conforto a tanti popoli italiani, pei quali la gloria marittima è domestica gloria.

Sia lenimento al dolore di tante famigliari dolcezze abbandonate dall'una e dall'altra milizia, l'animo grande e patriotico dei rimasi nei proprii lari; i quali non lamentano l'assenza di tanti amati, perchè il ritorno dei valorosi sarà rallegrato dall'annunzio della compiuta italica liberazione.

Sia pur conforto alla vita del campo, al rischio dei cimenti l'esempio dell'animo virile, della costanza di cuore zelante, che la milizia cittadina spiega sotto ai nostri occhi, nel proteggere in ogni parte dello Stato l'ordine pubblico. Forti petti vanno incontro ai nostri nemici: forti petti rinfrancano chi rimane.

La Sardegna ha abbandonato volonterosa il retaggio delle antiche sue instituzioni; funesto certamente, se avesse esso durato in questo lume di tempi, in questa fortuna di vicende; tutte fauste per lei, tutte promettitrici di quel rifiorimento, che è talvolta malagevole a trattare fra soci, sicuro sempre tra fratelli.

La Savoia ha incominciato la sua era constituzionale, cimentandola. Gelosa del glorioso vessillo dei suoi Reali, fiera delle tradizioni del suo valore, fremente per l'onta minacciatale da insane bande raccogliticce, le quali osarono sperare che la sorpresa opererebbe ciò che opera il timore, mostrò in poche ore, come all'impeto dei ribaldi soprasta in ogni incontro l'impeto, anche disordinato, dei fedeli.

Il nostro concorso sarà sempre spontaneo e caloroso per conservare alla monarchia, in ogni qualunque evento, questa importante e nobilissima sua provincia.

La Liguria, che scende in campo con la storica sua valentia; e col generoso slancio del suo popolo per la causa italica, stringe la destra ai confratelli suoi politici; e mettendo in comune con essi i molti interessi che a noi l'univano, gli affetti, le simpatie, le fraterne sorti inseparabili, toglie ai nemici nostri l'ultima speranza d'infiacchirci con la discordia.

Il Senato è lieto della concorde volontà che a noi unisce le potenze governate da instituzioni alle nostre uniformi o rette a popolo. Questo accordo di sentimenti e d'interessi spianerà le difficoltà che talvolta muovono dal conciliare la politica fiducia che quelli inspirano, con la politica prudenza che questi impongono; difficoltà che il Governo ha sempre saggiamente superato.

La Spagna darà a noi e riceverà frutto condegno della rannodata politica amistà.

E il darà soprattutto l'Italia nostra, che madre amorevole vuole i figliuoli suoi forti e poderosi; madre saggia non riconosce altra forza che nell'unione compiuta di quelli fra i suoi popoli, che primi affronteranno lo straniero nei giorni di nuovi pericoli. Unione di cui si ha un'arra preziosa nell'atto generoso e spontaneo dei popoli di Piacenza, che impazienti noi siamo di potere con le forme parlamentarie acclamare nostri politici fratelli. L'Italia è nazione, è patria. Nazione, essa segue il generale movimento europeo, che ricompone le naturali o storiche associazioni, disordinate dalla moderna politica. Patria, fortifica il nostro braccio con la più santa delle umane carità, e dà all'eroico nostro sforzo la rigidezza di un nobile orgoglio che si riscatta.

Che se mai a stabilire quella unità di dominio politico dovrà il Re promuovere le annunziateci mutazioni nella legge, il Senato, quantunque non tratto per ora ad alcuna precisa sentenza, dichiara ch'egli avrà unicamente in mira nelle sue deliberazioni, la potenza della Corona, le libertà del popolo, la grandezza e la fortuna dell'Italia; non mai le prerogative personali comunicate ai suoi membri dallo Statuto, che ognuno è pronto a deporre di tutto buon grado nelle mani del Re, dal quale al solo scopo, e col solo desiderio di promuovere il maggior bene dello Stato e di tutta Italia, le ha ricevute.

Il governo del Re si è presentato a noi col migliore degli auspicii, franchezza d'intenzioni, vigoria di opere. La nazione applaudì nei collegi elettorali alla sapienza del Re, che pose in mani così fide, così operanti, il sacro deposito delle nascenti nostre instituzioni. Dov'è tanta fiducia, ogni previsione di disaccordo è fallace. Allorchè si presenterà il bilancio finanziere per l'anno 1849, allorchè si proporranno i provvedimenti indispensabili a far fronte alle gravi spese cagionate dalle presenti condizioni del tempo e dalla diminuzione ordinata nel prezzo del sale, il Senato non solamente porrà studio, ma anche impegno vivissimo, perchè alla gran[illegible] rispondano mezzi, i quali, mercè [illegible] stamenti guerreschi, valgano a conse[illegible] armi nazionali lo sgombramento [illegible] l'ultima terra italiana

Faranno soggetto di seria dis[illegible] della civile processura; alle qu[illegible] nunziatoci ordinamento novello d[illegible] stituzioni, conformate rigorosamente [illegible] stituzionale, perchè non può esse[illegible] giudizii, prima che le giurisdizioni [illegible] ridotte ad unità di principio ed a[illegible] azione con la legge fondamentale.

Saranno del pari argomento di att[illegible] i progetti di legge per mettere in arm[illegible] novelli politici le instituzioni [illegible] pel governo delle selve; per la rif[illegible] di Stato; e soprattutto pel riordin[illegible] pubblica instruzione, che è il palladio [illegible] stri destini; perchè i lumi ugualment[illegible] distribuiti generano uniformità di p[illegible] dizii.

Il Re commettendo a voi, seren[illegible] l'alto ufficio di rappresentarlo, ha volut[illegible] a noi l'onore di vedere assiso nel P[illegible] nale un Principe del real suo san[illegible] tiamo il pregio del rinunziare che [illegible] guisa alla partecipazione vostra in qu[illegible] fazioni, che furono sempre gloria imm[illegible] l'illustre vostra prosapia.

Ritorni a voi il glorioso padre vostro. Rit[illegible] il sovrano amato, il legislatore [illegible] guerriero, Padre pure a noi tutti. Ritorni [illegible] con le acclamazioni dell'intera patr[illegible] zione dell'Europa, con la devozione [illegible] degli antichi e dei novelli suoi fedeli, [illegible] cata indipendenza italiana.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata delli 2 giugn[illegible]

Presidenza del professore M[illegible]

La tornata ha principio all 1 e 3/4 pom[illegible] tratto non è presente che il solo m[illegible] poi a mano a mano giungono qu[illegible] dell'istruzione pubblica, degli esteri, [illegible] mercio, col presidente del consiglio.

Si legge il processo verbale dell[illegible] che dopo una rettificazione propost[illegible] approvato.

Il *Presidente* annunzia una lettera [illegible] si fa un silenzio profondo. Il gr[illegible] sua riconoscenza alla Camera per l'[illegible] l'eleggerlo a suo presidente, si scusa di [illegible] quel carico, onde prega la Camera [illegible] rinunzia. Non è da dire che questa [illegible] tutti ricevuta con vivissimo disgusto. [illegible] dente si fa a notificare, che il deput[illegible] poco la aveva consegnata all'uffiz[illegible] fu poi da lui ritirata, ne abbia [illegible] quale verrà distribuita negli [illegible] nata. Qui un segretario a invito del p[illegible] sommario di due petizioni, l'una di [illegible] invocante un assegnamento o pens[illegible] del causidico collegiato Castagno, [illegible] Camera che nel tribunale del Consol[illegible] non sia tenuto colla dovuta regolarità

Corsi dice di aver comunicazioni [illegible] getto di questa petizione, e che sar[illegible] che la Camera se ne occupasse quanto prima.

Viene dappoi letta dal segretario [illegible] zione di legge del sig. Scafferi, stata ap[illegible] fizi, tendente ad abolire il giuoco del lo[illegible]

Presidente. Quantun[illegible] proporrei alla Camera di sentire [illegible] del deputato Botta. Questa propos[illegible] sentita, il sig. *Pinelli* legge la rel[illegible] conclusioni tornando favorevoli [illegible] la approva.

Dopo ciò l'ordine del giorno p[illegible] del progetto di legge per l'unione agl[illegible] cati di Parma e Guastalla, l'avvocato [illegible] ringhiera a leggervi la relazione della [illegible] minatrice di quel progetto, il quale [illegible] simile a quello già votato per l'unione [illegible] la disposizione riflettente l'annullaz[illegible] nali. Il relatore accenna ad alcune lievi [illegible] proporrebbe agli articoli 5 e 6, e ne [illegible]

Il *Presidente*. Consultata la Camer[illegible] discussione generale del progetto, [illegible] mandato la parola, avverte che la d[illegible] singoli articoli.

Il relatore legge l'art. 1. « I ducati di P[illegible] stalla faranno parte integrante dello S[illegible] dalla data della presente legge. » Quest[illegible] voti è adottato all'unanimità e [illegible] Sono adottati allo stesso modo senza d[illegible] coli 2, 3 e 4. Ma l'articolo 5 così concepit[illegible] ganale sarda in un colle variazioni a[illegible] sino alla data della presente, verrà p[illegible] posta in vigore in quei due ducati (Par[illegible] non che in quello di Guastalla » susc[illegible] che, dopo un vivo dibattimento, ve[illegible] vando che si tolga la parola *Guastalla*, [illegible] *Piacenza*. Per Guastalla adunque s[illegible] ganale, com'era prima il caso di Pia[illegible] introduce per ora alcuna innovazione [illegible] lo 6 dà anch'esso materia ad un [illegible] membro della commissione, ma del[illegible] relatore, a cui prendono successivamente p[illegible] Pareto e Sclopis, e per ultimo anche Rev[illegible]

questo punto nella Camera, il quale risolve le obbiezioni degli uni e degli altri, onde l'ammendamento proposto dalla commissione viene rejetto, e l'articolo è approvato nella sua integrità.

Revel, ministro delle finanze, entra in alcune spiegazioni sul prezzo del sale nei ducati di Parma e Piacenza, e così pure sulle qualità e vendita del tabacco, che suscitano varie richieste per parte del deputato Stara, assiduo promovitore di aggiunte, emendazioni, chiose e commenti che non hanno sempre il merito di essere opportune; Quindi leggonsi gli articoli 7, 8 e 9, che l'un dopo l'altro vengono adottati senza osservazione alcuna.

Per ultimo si legge e viene approvata l'aggiunta seguente all'articolo 5: « E data facoltà al governo di fare nello stesso modo i provvedimenti doganali opportuni. »

Messa poi a votazione l'intiera legge per squittinio segreto, si ha il risultato seguente:

Numero dei votanti	117
Maggiorità assoluta	59
Palle bianche	117

La legge è adottata all'unanimità.

Presidente. L'ordine del giorno richiama la discussione sui paragrafi dell'indirizzo: leggerò il § 3: « Il popolo applaude alle prove di valore de' suoi figli, e la fiducia nel supremo Capitano comprime l'ansietà che gli destano in cuore i pericoli della guerra e gli ostacoli d'ogni sorta che s'incontrano dai combattenti. Su questo paragrafo furono presentate cinque emendazioni, la prima delle quali appartiene alla commissione stessa e si estende anche al § 6.; la seconda è dell'avvocato Cadorna, la terza del sig. Palluel, la quarta del sig. Turcotti e la quinta ed ultima del sig. Dalmazzo. Ma la seconda e la quarta essendo state ritirate dai loro autori in vista di quella presentata dalla commissione, e la terza e la quinta essendo state scartate, perchè non sostenute da un numero sufficiente di membri, non rimase in piedi che la prima che la Camera approvò, rimandando alla commissione i due articoli ad emendare.

Ravina però non lasciò di appuntare come impropria la frase « il *popolo* applaude al valore dei suoi *figli* » quasi il popolo fosse tutto composto di padri, e quell'altra di *accettare i sagrifizi*, dicendo che i sagrifizi si sostengono, si comportano, ma non si accettano.

Fabre censurò pure *il popolo applaude*, ma come ripetizione da scansarsi per altra frase consimile che trovasi nell'indirizzo, e cita ancora due altri esempi di ripetizioni che ci sono sfuggite

Il *presidente* legge l'art. 7: « La nazione vive sicura che la flotta emulerà la gloria dell'esercito e anelando a' suoi novelli destini, essa vagheggia nella marineria un elemento di prosperità e di potenza. Ne sono arra le memorie del passato e la celebrata perizia de' nostri uomini di mare. Il Governo ne prenderà certamente pensiero. »

A questo articolo vennero presentate due emendazioni, una del sig. Bixio e l'altra del sig. Dalmazzo. Josti propose anche che in fine si aggiungesse « onde anche questa parte di forza nazionale raggiunga la perfezione dell'esercito; » e il sig. Gughenetti come sotto emendazione vorrebbe tolte le ultime parole e che il paragrafo si chiudesse con « elemento di prosperità e di potenza. » L'emendazione di Dalmazzo è scartata; si mantiene invece quella di Bixio da lui appoggiata con buone ragioni, ma ancor essa emendata a sua volta giusta le osservazioni di C. Balbo e Ruffini. Nell'ultima sua redazione è come segue: « La nazione fidente nella perizia e nel valore de' suoi uomini di mare, non dubita che la flotta non sia per emulare la gloria dell'esercito, e che il Governo non prenda pensiero del militare e commerciale naviglio, ond' ei sia nuovo elemento di prosperità e di potenza, e possa rinnovare le celebrate memorie del passato. » Si passa all'art. 8, ma il segretario Farina fa osservare alla Camera che sono oramai le cinque Allora il sig. Pogliotti propone che si rinnovi la seduta alle 9, ma la sua proposta è rigettata.

Cadorna propone che si mandi una deputazione al Re per presentargli gli omaggi e le congratulazioni della Camera. In quella il sig. Moffa di Lisio sorge a leggere un discorso tendente a promuovere la formazione completa della riserva di guerra e la spedizione in Lombardia dei 38 battaglioni già sotto le armi, per starvi alle riscosse in caso di un rovescio.

Balbo, presidente del consiglio e reggente il ministero della guerra, gli risponde adeguatamente e in modo che il preopinante rimane persuaso delle buone disposizioni prese dal ministero, ma a noi non giungono troppo chiare le sue parole, dette in tuono basso, confidenziale, e colla persona sempre rivolta verso il preopinante.

La tornata si chiude con una viva replica dello stesso ministro a una lamentanza del sig. deputato Valerio, che cioè nel ministero della guerra non si fosse dato ascolto a qualche prode ufficiale del 21 che chiedeva servizio, Al che il sig. presidente del consiglio oppose ciò non essere avvenuto a sua saputa; ma queste critiche generali non doversi fare, perchè non vi ha modo a risponder loro adeguatamente. Parlò dell'attività immensa di quel ministero in cui si lavorava dalle 6 del mattino sino alle 11 della sera, e disse non essersi certo fatto di più sotto Napoleone.

Valerio protesta che non ha voluto intaccare il ministero; che il sig. Balbo ha generalizzato la sua proposizione; che però è parato a specificare i fatti, e che ciò farà in pubblica seduta subito che ve ne sia il tempo.

Balbo sostiene che la lagnanza fu generale. Finalmente, eccitato anche da *Sineo* a spiegare le sue intenzioni circa la sorte dei sotto-uffiziali del 21, risponde a quanto ne sembra, che v'è a loro riguardo una disposizione già in corso; e sul conto delle promozioni dei soldati e bass'uffiziali che gli vengono pure dal Sineo raccomandate, lo invita a leggere le liste di promozioni fattesi nel giro di pochi giorni, e a dirgli se tante ne furono fatte mai da anni ed anni (*applausi*). La tornata è chiusa alle 5 1/2.

Ordine del giorno della tornata del 3 giugno

Discussione sulle petizioni — relazione su elezioni state sospese — discussione sui paragrafi dell'indirizzo e svolgimento della proposizione del sig. Scofferi.

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOIA CARIGNANO,
LUOGOTENENTE GENERALE DI S. M.

Visto il risultamento della votazione universale, tenutasi nella città di Piacenza e nei comuni del Piacentino, presentata a S. M. da speciale deputazione, secondo la quale è generale voto di quella popolazione di riunirsi al nostro Stato;

Per assicurare a quella nuova provincia il godimento il più immediato possibile dei diritti politici,

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato, Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Il ducato di Piacenza farà parte integrante dello Stato a cominciare dalla data della presente legge.

Art. 2. Avranno immediatamente vigore nel ducato medesimo lo Statuto fondamentale del regno e le leggi nostre sulla milizia comunale, sulle elezioni politiche, e sulla stampa.

Art. 3. E data facoltà al governo di provvedere in via d'urgenza con semplici decreti reali ad una provvisoria esecuzione delle operazioni elettorali sulla base dell'analogia colla legge elettorale vigente.

Art. 4. È data parimente facoltà al governo di fare nello stesso modo i provvedimenti occorrenti in materia doganale. . . . . . .

Art. 5. Nel resto staranno provvisoriamente in vigore le leggi attuali, intanto che possa essere maturata la compiuta estensione della legislazione generale dello Stato nostro al ducato di Piacenza

I nostri ministri sono incaricati dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata dall'uffizio del controllo generale e pubblicata nella città di Piacenza e nei comuni del Piacentino.

Torino, addì 27 maggio 1848.

EUGENIO DI SAVOIA

CARLO ALBERTO PER LA GRAZIA DI DIO RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME.

Visto il voto generale della popolazione del ducato di Piacenza, espresso dalla deputazione presentatasi a noi nel quartier generale di Somma Campagna, per l'unione del ducato di Piacenza ai regii Stati:

Sentito il parere del consiglio dei ministri, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

1. Il comendatore Federigo Colla, senatore del regno e consigliere di Stato è nominato regio commissario coll'incarico di fare tutti i provvedimenti opportuni, sia per ricevere in nostro nome dal governo provvisorio di Piacenza la formale consegna di quel ducato ed ogni cosa al medesimo appartenente, sia per conformare l'ordinamento di quel paese al modo in cui sono ordinate le altre provincie de' regii nostri Stati, e tenerne intanto il governo.

2. Nel disimpegno di quest'incarico il commissario si atterrà alle istruzioni che di nostro ordine gli verranno comunicate.

3. Sarà egli coadiuvato da due assessori che gli saranno ad un tal fine destinati.

4. Questi dovranno compiere tutte le incumbenze che verranno loro affidate dal suddetto nostro commissario, secondo le istruzioni e le norme che stimerà egli di dare.

I nostri ministri sono incaricati, nella parte che riguarda ciascun dicastero, della esecuzione del presente decreto, che sarà registrato nell'uffizio gen. del controllo.

Dal nostro quartier generale in Somma Campagna, addì 18 maggio 1848.

CARLO ALBERTO

FRANZINI.

PIACENTINI!

Missione onorevolissima e non meno grata al mio cuore io vengo a compiere presso di voi, recandovi, qual commissario del magnanimo re Carlo Alberto, i primi pegni del paterno suo amore, ed imprendendo d'accordo con voi l'opera della vostra unificazione cogli avventurati popoli di Liguria e Piemonte.

Presso all'Adige, ove quel principe generoso mirabilmente combatte per la causa d'Italia, prode capitano d'un esercito valoroso, egli fu lieto di accogliere i vostri unanimi voti d'intima fratellevole unione co' suoi popoli: principe di alti sensi italiani, egli comprende quanto importi all'Italia tutto ciò che accresca forza al suo Stato, primo e principale propugnacolo della libertà e dell'indipendenza italiana.

Piacentini, con quest'atto solenne voi faceste prova onorevole di senno e di cuore italiano: compite adesso l'opera vostra unendovi a me come fratelli a fratello, per giungere senza indugio alla bramata unificazione.

Concittadino vostro, da questo giorno io fo capitale dei vostri sentimenti di amore e di riconoscenza pel Re; e nella vostra saviezza, nella vostra carità di patria ripongo, senza esitare, la più estesa fiducia.

Confido che quegli illustri cittadini, i quali nel governo provvisorio di questo ducato tanti diritti acquistarono alla vostra riconoscenza ed alla stima de' veri amici d'Italia, continueranno a ben meritare della patria col potente aiuto, di cui mi saranno generosi: e confido altresì nella zelante cooperazione degli uffiziali tutti del governo e dei municipii.

Fratelli piacentini, mostriamoci degni pel padre che la Divina Provvidenza ci ha dato nel magnanimo re Carlo Alberto; stringiamoci intorno a lui, e facciamo che, forti di tutto ciò che noi siamo ed è in poter nostro di fare, egli compia glorioso l'impresa a cui si accinse con generosità senza pari.

Viva il Re! Viva Italia unita e forte!

Piacenza, il 31 maggio 1848.

Il regio commissario straordinario, consigliere di Stato e senatore del regno FEDERICO COLLA.

NOI COMMENDATORE FEDERIGO COLLA, CONSIGLIERE DI STATO E SENATORE DEL REGNO, COMMISSARIO STRAORDINARIO DI S. M. NEL DUCATO DI PIACENZA.

Valendoci delle facoltà che ci sono state conferite col reale decreto del 18 dell'ora scorso maggio per conformare l'ordinamento di questo ducato a quello delle altre provincie dei regii Stati, e tenerne intanto il governo, abbiamo ravvisato opportuno di dare, pel regolare andamento del pubblico servizio, le seguenti disposizioni:

Art. 1. Dal giorno della pubblicazione del presente decreto tutti gli atti pubblici, tanto giudiziali che stragiudiziali, si dovranno fare in nome del Re colla formola seguente: Noi CARLO ALBERTO PER LA GRAZIA DI DIO RE DI SARDEGNA, ECC. ECC.

Art. 2. Tutte le autorità si metteranno in corrispondenza con noi negli affari per cui corrispondevano direttamente col governo provvisorio; e in quelli per cui si corrispondeva col delegato provvisorio dello stesso governo, s'indirizzeranno al nostro assessore provvisoriamente incaricato di farne le funzioni.

Art. 3. Gli attuali impiegati e funzionarii pubblici sono provvisoriamente conservati nei loro impieghi e funzioni cogli assegnamenti e vantaggi di cui ora godono, e dovranno continuare nel disimpegno delle loro incumbenze fino a nuova disposizione.

Art. 4. Fino a che siasi potuto attuare il nuovo ordinamento dei comuni, sono conservati i consigli degli anziani quali si trovavano costituiti, a forma del decreto riguardante l'amministrazione dei comuni del 9 giugno 1831.

Tuttavia fin d'ora i *podestà* prenderanno il titolo di *sindaci*.

I *sindaci* attuali si denomineranno *vice-sindaci*.

I *consigli degli anziani* si chiameranno *consigli dei comuni*

Mandiamo pubblicarsi il presente in tutti i comuni di questo ducato nella forma prescritta per le leggi, ed osservarsi da ognuno a cui appartiene

Dato a Piacenza il primo di giugno mille ottocento quarantotto.

FEDERIGO COLLA.

TORINO. — La sera di giovedì, mentre noi dedicavamo all'esercito di Lombardia le feste che in Torino si facevano per la sua vittoria, una falange di ben 300 militi della comunale radunatisi in pieno uniforme, ma senz'armi, procedevano ai varii quartieri della città, e con grida di *Viva la linea! Viva il Re!* facevano venire alle finestre i nostri buoni militari che cordialmente replicavano: *Viva il Re! Viva la milizia comunale!* Lode a chi primo propose questa giusta, delicata ed insieme provvida dimostrazione, diretta a stringere semprepiù quei legami che devono ognora sussistere fra due nobilissime istituzioni!

(*3 giugno*). — Circola sin da ieri la voce, che l'illustre MONTANELLI, professore di diritto commerciale nella pisana università, il quale militava in Lombardia come ufficiale del battaglione universitario, sia rimasto ucciso nell'ultimo fatto d'armi contro i tedeschi presso Mantova. Il MONTANELLI era nel fiore dell'età e formava l'idolo dei suoi discepoli e di quanti lo conoscevano. La sua gloriosa morte corona degnamente una vita, che fu tutta quanta dedicata alle scienze e alla patria italiana.

MODENA. — Il 26 maggio, giorno anniversario del martirio di Vincenzo Borelli, fu fatta una privata processione di parenti e cittadini, che andarono al camposanto ove s'eran collocati gli avanzi di Vincenzo Borelli accanto a quelli del suo compagno di martirio Ciro Menotti. La vedova Borelli vi portava il suo vessillo tricolore su cui leggevansi queste parole — *A Vincenzo Borelli, martire della Patria — il vessillo della Libertà è sicuro quando sorge dalla tomba de' martiri* — Furono detti sulla tomba varii discorsi eloquenti. Il cav. Sanguinetti propose che si aprisse una sottoscrizione per erigere un monumento patrio ad Andreoli, Menotti e Borelli. Fu confitta la bandiera tricolore presso la croce mortuaria ed una nipotina del Borelli posò sulle zolle del martire una corona di rose, e molte giovinette cogli occhi pieni di lagrime vi sparsero sopra fiori. La vedova che omai non poteva più contenere il dolore, fu tratta dal camposanto quasi svenuta nella vicina chiesa ove si celebravano le esequie, andò a versare nel seno di Dio il tesoro de' suoi dolori. (*Italia Centrale*).

STATO LOMBARDO-VENETO.

MILANO (*31 maggio*). — Ieri a Pavia fu mutato il municipio. Esporremo brevemente i fatti: Il battaglione di guardia mobile che accorreva alla difesa del Veneto, aveva spedito a Pavia i forieri ad annunziare l'arrivo suo. Essi avevano già date le opportune disposizioni, quando il battaglione entrato in città dopo lunga e faticosa marcia, trovò che non gli si era neppur preparato un alloggio. I volontarii se ne lagnarono. La popolazione sdegnossi dell'incuria del municipio. Già da lungo tempo il municipio non aveva la confidenza del paese; questa circostanza fece improvvisamente scoppiare la pubblica disapprovazione, la guardia nazionale battè la raccolta, si recò in piazza, e la popolazione, esigendo che il vecchio municipio si dimettesse, vi sostituì le persone che godevano la stima universale ed il pubblico affetto. La quiete è ristabilita. (*Dall'Italia del Popolo*).

VENEZIA (27). — Noi dobbiamo attribuire l'inondazione austriaca delle provincie venete alla imprevidenza di chi ci governa; furono essi che lasciarono sguernito il Friuli delle necessarie difese, che fidavano alle assicurazioni dello sleale comitato udinese, che non curarono le contrarie rimostranze di onesti e leali cittadini, fra quali un Vivante, che per oltre un mese salì le scale del Governo, chiedendo per il suo Friuli qualche migliaio di que' 36 mila fucili di cui si fece sperpero così miserando e fatale; ma il Manin non curò quegli avvisi; e con la sua verga dittatoria stimò di aver cacciati i tedeschi da tutta la faccia del globo; e intanto i tedeschi invasero il Friuli, il Bellunese, il Feltrino, il Trevisano, ed ora minacciano Padova e Vicenza. Dirle le infamie che commettono quelli scellerati non sarebbe opera da venirne a capo così presto; un vecchio fu trovato arso; due fanciulli furono uccisi a colpi di baionette, e poi sforzata la madre a scavar loro la fossa; violarono e rubaron ragazze, e ne menarono un convoglio a Castelfranco con una gioia scandalosa e feroce; ivi venderono a pezzi disfatti ori, argenti, biancheria, tutta roba da essi rubata nel lor funesto passaggio; chi sa quanta ve ne sarà stata di mia! Ne sono i soli soldati che saccheggiano, ma gli stessi ufficiali vi tengon mano; a un conte Gualdo, che gli ospitò lautamente in una sua villa, dappoichè i soldati saccheggiaron la casa, l'ufficiale si fece dar, per memoria, l'orologio con catena. Al parroco della madonna di Rovere, appo Treviso, che li avea pur trattati con grande cordialità, legaron per gratitudine le mani, e gli rubarono fino all'ultimo quattrino. A un Zoppetti di Venezia, spillaron quanto vino potean contenere que' laidi lor ventri, e lasciate aperte le botti, lasciarono correre il vino per la cantina. Alcune case non furono contenti di saccheggiarle, ma le arsero a dirittura; ciò fecero anche dopo qualche sconfitta per gettarvi dentro i corpi de' loro morti e spesso de' lor feriti, creduti tali, ma che tuttavia respiravano. A un crocifisso posero in bocca il cigaro, e una pisside fu da questi sacrileghi laciata ne' campi di Merlengo. Ciò che irrita più si è il pensare che gente italiana si fa spesso lor guida e complice; in una mano di Croati fatti testè prigionieri, si trovaron molti birri de' nostri, che rimasi senza impiego, si gittarono dalla banda del nimico. Anche qui si vanno ogni dì scoprendo traditori; fu arrestato un professore di diritto canonico nell'università di Padova, ab. Nardi, che veniva dal campo nemico promettitor di chiavi e di croci a chi favoriva il ritorno di Venezia al dominio austriaco; anche un Contin fu messo in carcere, come spia de' tedeschi; era un ribaldo, giunto al grado di consigliere aulico per via di viltà e di spergiuri; si spera che altri di questa stampa subiranno lo stesso destino.

In questo punto mi si riferisce che gli Udinesi, eccitati dall'eroica resistenza che fecero e fanno Treviso e Vicenza agl' iniqui Austriaci, si sollevarono contro di essi, e che lo sleale comitato se la diede a gambe; anche a Trieste si diceva che i due partiti, austriaco e italiano, che ivi sono potenti, erano venuti alle mani; ma queste notizie meritan conferma. (*Da lettera*).

TOSCANA.

Il Giornale Privilegiato di Lucca nel mentre che disapprova le popolari dimostrazioni fatte dai Fiorentini contro il generale Statella, palesa il motivo per cui il generale medesimo faceva tragitto a Napoli. Dice ch'egli, insieme al suo passaporto, presentò al Governo un ordine positivo del generale Guglielmo Pepe, che questo ritorno gli comandava. L'ordine è concepito — COMANDO DEL CORPO D'ARMATA NAPOLETANA. — Eccellenza. — *Prego l'Eccellenza Vostra di recarsi subitamente in Napoli per rapportare a S. E. il ministro della guerra quanto a viva voce io ho comunicato a V. E.*

STATI PONTIFICII.

ROMA (*27 maggio*). — Scrivono all'*Alba*:

Quasi tutti i giorni in casa dell'Em.o Tosti entro l'ospizio di S. Michele si tiene conferenza fra il medesimo cardinale e gli Em. Bernetti e Lambruschini, unitamente al maggiore Forti del 13 battaglione civico . . . . . . Antonio Costa, fabbricatore di pannine . . . . . ed altri dello stesso calibro

Alcuni giorni or sono nella vigna del suddetto Costa vi fu sontuoso pranzo; v'intervennero i suddetti Eminentissimi e della Genga. Di che si sarà trattato????

Il cardinale Lambruschini nei passati giorni andava girando a piedi per alcuni vicoli di Trastevere distribuendo denari ai poveri: a qual' oggetto???? *Quando era segretario di Stato ha mai fatto elemosine? Ha mai girato a piedi i vicoli del Trastevere?* Tutti immaginano il perchè; ma Roma che li conosce, e che rammenta bene quello che ha avuto luogo in Napoli pochi giorni or sono, veglia su loro.

— La sera del 26 l'abate Gioberti andò al casino dei commercianti, ove erano stati invitati molti ragguardevoli personaggi ed i rappresentanti dei vari circoli di Roma, e fu ricevuto con quelle dimostrazioni e riguardi che si convengono al *vero Eminentissimo*, titolo che gli appartiene.

Domani sera visiterà anche il circolo popolare.

REGNO DI SICILIA.

PALERMO. — Il sig. colonnello Porcelli e il sig. Miloro, capitano di vascello, chiesero per mezzo di vari rappresentanti che la Camera autorizzasse una spedizione di volontari alla volta di Napoli, ad oggetto di portare cannoni e munizioni a quel popolo che sosteneva una lotta ineguale coll'ex-re Ferdinando. Il pensiero trovò un eco prontissimo e generale nella Camera. Ma quella de' pari volle aggiornar la questione; onde i promotori, spaventati dalla freddezza, emanarono colle stampe una generosa protesta, ove è detto tra le altre cose: *Noi, malgrado il dissenso dei signori pari, siam decisi a partire . . . . . se non possiamo arrecare ai nostri fratelli cannoni e polvere, porteremo invece i nostri fucili, le nostre braccia ed il nostro cuore.*

ESTERO

FRANCIA.

Desiderando il Governo francese che il seguente decreto, benchè già inserto nel *Moniteur*, acquisti ancora maggiore pubblicità, ci affrettiamo sulla domanda dell'incaricato di Francia, di dargli luogo nelle colonne del nostro giornale.

RÉPUBLIQUE FRANÇAISE.
Liberté, Egalité, Fraternité.

MINISTÈRE DE LA GUERRE.

AU NOM DU PEUPLE FRANÇAIS.

Le Gouvernement provisoire de la République, voulant signaler par des actes de clémence les glorieux événements qui viennent de s'accomplir;

Sur le rapport du ministre de la guerre,

Decrete ce qui suit:

Art. 1. Amnistie est accordée a tous sous-officiers, brigadiers, caporaux et soldats des troupes de terre qui sont en état de desertion, et aux jeunes soldats appelés au

service qui n'ont pas rejoint le corps auxquel ils étaient destines.

Sont compris dans ces dispositions les déserteurs et insoumis qui, ayant été arrêtes et s'étant présentés volontairement, n'ont pas été jugés et condamnés définitivement au jour de la publication du présent décret.

Art. 2. Pour profiter de l'amnistie, les déserteurs et insoumis seront tenus de se présenter, à l'effet de formuler leur déclaration de repentir, devant l'une des autorités militaires voisines du lieu où ils se trouveront, et qui seront désignees à cet effet par le ministre de la guerre.

Cette déclaration devra être faite avant l'expiration des delais ci-après, qui compteront à partir de la date du présent decret, savoir :

Deux mois pour ceux qui sont dans l'intérieur de la République;

Trois mois pour ceux qui sont en Corse;

Six mois pour ceux qui sont hors du territoire français, mais en Europe ou en Algerie;

Un an pour ceux qui sont hors d'Europe;

Et dix-huit mois pour ceux qui sont au delà du cap de Bonne-Espérance ou du cap Horn.

Art. 3. L'amnistie est entière, absolue et sans condition de servir, pour les déserteurs ou insoumis qui se trouvent dans un des cas suivants:

1. Pour les insoumis qui appartiennent à l'une des classes de 1821 et suivantes jusques et y compris celle de 1835, ou qui se sont engagés volontairement antérieurement au 31 décembre 1835;

2. Pour les déserteurs qui ont eté admis sous les drapeaux, à quelque titre que ce soit, antérieurement au 31 decembre 1836;

3. Pour les deserteurs et insoumis actuellement maries ou veufs, ayant un ou plusieurs enfants, ou bien âgés, à la date du présent decret, de plus de trente-six années;

4. Pour les déserteurs et insoumis qui se trouveraient, à la date du présent décret, dans l'un des cas d'exemption prévus par l'article 13 de la loi du 21 mars 1832 (1);

5. Pour les déserteurs auxquels il ne reste pas, a la même date du présent decret, plus d'une année de service à faire pour atteindre le temps de leur libération.

Art. 4. Les déserteurs ou insoumis amnistiés auxquels les dispositions de l'article 3 du présent décret ne sont point applicables, seront tenus d'entrer dans un des corps de l'armée, pour y faire le temps de service auquel ils sont astreints par la loi, temps dans lequel celui de leur absence ne sera pas compté.

Art. 5. Les dispositions du présent décret ne pourront, en aucun cas, être appliquées :

1 Aux déserteurs ou insoumis qui, n'ayant pas profite de l'amnistie en temps utile, seraient arrêtés ou se présenteraient après les délais fixés par l'art. 2 ci-dessus.

2 Aux déserteurs et insoumis qui, au moment de la publication du présent décret, auraient été condamnés pour désertion par jugement definitif.

Ceux des déserteurs et insoumis qui ne se sont pas dégagés de l'obligation de servir, et qui, après avoir profité de la présente amnistie et avoir pris leur feuille de route pour rejoindre un corps, ne se rendraient pas à leur destination dans les délais fixés par les règlements, resteront sous le poids de la législation relative à la desertion et à l'insoumission, et seront considérés comme deserteurs o insoumis par recidive.

Art. 6. Le ministre de la guerre est chargé de l'exécution du présent decret.

Paris, le 19 avril 1848.

Signé : *Les membres du Gouvernement provisoire.*

Pour ampliation :

Le secrétaire général du Gouvernement provisoire,

Signé : PAGNERRE.

Pour copie conforme :

Le secrétaire général du ministère de la guerre,

MAHERAULT.

— (29 *maggio*). Il ministro degli affari esteri annunzia che il Governo Belgico e la Spagna hanno officialmente riconosciuta la Repubblica francese. — Il sig. Taschereau interpella il ministro dei lavori pubblici riguardo allo spiegamento di truppe, eseguito sabbato sera alle uscite del palazzo dell'Assemblea nazionale, ed al rumore che attribuiva siffatta circostanza al rapimento del sig. Emilio Thomas, direttore dei laboratorii nazionali. Questa disparizione del sig. Thomas cagionò una grande commozione fra gli operai dei laboratorii. Qualche cosa di misterioso sembra infatti che si rannodi a questo rapimento. Il sig. Taschereau dà lettura d'una lettera indirizzata dal signor Thomas a sua madre, ed a lei pervenuta in un modo non men romanzesco.

Il ministro dei lavori pubblici: « Cittadini, entrato io al potere alli 12 maggio, in quel giorno stesso mi posi in relazione coi laboratoi nazionali. Io chiedeva un censimento esatto; si differì per due giorni dopo. Due giorni dopo io non l'aveva. Lo chiesi nuovamente, ma invano: non potei mai ottenerlo! Si limitarono a dirmi, che il numero degli operai poteva innalzarsi a 90,000.

Io fui spaventato da un tal numero; sentii la necessità di diminuirlo. Da voi stessi io veniva eccitato ad un tal risultato. Alcuni giorni appresso però il sig. Emilio Thomas mi disse che questo numero sommava a 95,000, poi a 100,000, poi a 103,000, poi a 109,000, finalmente a 115,000. Egli era impossibile il tranquillarsi in una simile incertezza. Faceva d'uopo arrestare tale accrescimento, ed i sensi di corruzione che infiltravansi nei cuori degli operai da quest'abitudine di un lavoro senza vantaggio. Io pregava il signor Emilio Thomas di portarsi nel mio gabinetto. Durante la nostra conversazione, potei comprendere quanto era difficil cosa il far retrocedere certi uomini dalle loro preconcette opinioni. Era dunque necessario un mutamento di direzione nei laboratoi. Le cose non potevano camminare come per lo passato. Ho sempre nutrito il più profondo rispetto per la libertà individuale. Proposi al sig. Emilio Thomas che desse la sua dimissione; io lo incaricava di una missione nel mezzodì della Francia, missione ch'egli accettò. Giammai egli avrebbe accondisceso ad un cangiamento che io aveva giudicato indispensabile.

Forse vi sono tuttora dei fatti che non posso raccontare a questa tribuna (*rumori*); per esempio, il sig. Thomas parlò di combattere nei giornali i cangiamenti da me desiderati..... Io non poteva a niun modo accettare queste condizioni (*benissimo* ».

Il signor Taschereau presenta di nuovo alcune considerazioni.

L'Assemblea passa all'ordine del giorno. — « Sig. Presidente, ho ricevuto da Londra una lettera segnata dal principe Luigi Napoleone Buonaparte. Desidera ella l'Assemblea che io glie ne faccia lettura? (*movimenti diversi*). — Il signor Larochejaquelin: « Son già scorsi quattro giorni dacchè si diede lettura delle lettere di tre principi della famiglia d'Orléans. Non so perchè non si debba rileggere la lettera del principe Luigi Napoleone.

Un membro dell'Assemblea: « Io reputo un abuso la lettura che fu fatta: quella che si farebbe oggi, sarebbe ancor più abusiva, perchè noi non abbiamo ad occuparci del principe Luigi. Io chieggo che nessuna lettera di tal fatta sia letta per l'avvenire.

Il signor G. *Sarrut*: « Io chieggo l'ordine del giorno ». L'ordine del giorno viene adottato. — L'ordine del giorno eccita la discussione del progetto di decreto relativo alle relazioni tra l'Assemblea nazionale e la Commissione del potere esecutivo

Il sig. *Trachère* combatte il progetto di decreto. Egli trova inconveniente l'innalzare quistioni di confidenza tra i due poteri. — Almeno, ei dice, il principio di fraternità trovi la sua compiuta applicazione all'aprirsi che fa la nostra rappresentanza.

Il sig. di *Champvant* stabilisce la necessità di ben definire le attribuzioni dei due poteri.

— Alla partenza del corriere Parigi era tranquilla frammezzo ad un immenso apparato di forza armata Ma tale tranquillità non è punto sicurezza; ella è una calma con molta pena comperata, ed a prezzo del riposo di tutti i cittadini. (*Corrisp. di Parigi*

— Le dogane francesi fruttarono nel mese d'aprile al governo fr. 3,764,590. Nel mese di aprile del 1847 esse avevano fruttato fr. 10,755,672. L'introito dei primi quattro mesi del presente anno è fr. 26,786,968: nei primi quattro mesi del 1847 era stato 43,720,267 fr.

— I giornali parigini si occupano specialmente del progettato riordinamento dei laboratorii nazionali. È questo un argomento che desta il più grande interesse, poichè dalla soluzione del problema di trovar profittevole lavoro per le classi lavoranti in un tempo in cui la mancanza di confidenza ha esaurite tutte le sorgenti di ricchezza, e di ritornar le classi lavoranti alla moralità, da questa soluzione dipende in gran parte il mantenimento della tranquillità pubblica e la salute della nazione. Se noi fossimo disposti a rivolgerci indietro ed osservare gli avvenimenti che hanno prodotti i mali che ora ci premono, noi senza essere ingiusti potremmo mostrarci severi verso le persone che prime illusero le classi lavoranti, quando ne abbisognavano, come di strumenti di violenza nel tentativo di stabilire un sistema di terrore nelle elezioni. Ma non ci gioverebbe il retrocedere fino a quel punto: nè faremo più che toccare degli sforzi fatti dagli anarchisti per profittare a loro volta della credulità di uomini che si lasciano fuorviare, quando s'invoca la loro naturale generosità. Lasciamo il passato: non pesiamo che il presente e l'avvenire. Il numero delle persone inscritte nei registri dei laboratorii nazionali di Parigi è poco men che 120,000: la spesa che porta il loro improduttivo lavoro è sopra 4 milioni fr. al mese nella sola Parigi. Ma l'istituzione dei laboratorii nazionali, già cattiva in principio fu resa ancor peggiore dagli abusi che vi s'infiltrarono. Ebbevi molte persone ricoverate, sotto colore di bisogno, che possedevano altri mezzi di sussistenza. Molti vi s'introdussero fraudolentemente sotto diversi nomi e così ricevevano più paghe dallo Stato. Tutto ciò è ora palese e non vi è giornale rispettabile in Parigi che non reclami un'immediata riforma dei laboratorii e l'abbandono del principio che ne produsse l'esistenza. L'abbandono di questo sistema è altresì necessario per un altro importante motivo. La massa immensa di uomini inscritti sui registri dei laboratorii nazionali, e che non eseguirono ancora alcun reale e produttivo lavoro, massa in cui v'ha degli operai buoni misti ai cattivi, dei pigri ai diligenti, è un incessante fomite di eccitamento e di agitazione. Quando gli operai sono dispersi essi sentono l'influenza dei loro padroni e dei più riflessivi e meglio intenzionati loro compagni, e perciò più facilmente resistono alle seduzioni ed alle minacce dei turbolenti; ma congregati in gran numero non hanno più ritegno, e l'accrescimento del malcontento è in ragione dell'immoralità.

Notiamo altresì che nello stato ordinario la parte degli abitanti di Parigi, che vengono misconosciuti dagli operai, come dai commercianti, cioè i ladri, i vagabondi e simili, traggono alla capitale come al luogo in cui possono più facilmente nascondere la loro infamia e colorire i loro perversi disegni. Questi incapaci a vestir il carattere di operaio sono esclusi dalle fabbriche e dalle botteghe, per entrar nelle quali è necessario di avere certificati di condotta, di cui sono sprovveduti i mariuoli.

Il sig. Gisquet nelle sue Memorie dice: « Parigi contiene generalmente più di 7000 uomini già stati nelle mani della giustizia. » Se ciò era vero quando Gisquet scrisse il suo libro, noi possiamo raddoppiare ora il numero, poichè dopo la rivoluzione di febbraio Parigi, offre un più facile bottino, racchiude molti agitatori, i quali avevano per iscopo di metter il sacco all'ordine del giorno e di abbandonare ciò che v'ha di meglio nella società alla parte viziosa di essa composta dei loro naturali aderenti e partigiani. Parigi è stata perciò una specie di terra promessa pei bricconi e scioperati. Non è sragionevole il supporre che si sia permesso a molti di questi che s'inscrivessero nei registri dei laboratorii nazionali: poichè in tempo di sciopero generale non si poteva esser molto esigente colle persone che si dirigevano allo Stato per mezzi di sussistenza. Non ci maravigliamo adunque se tutta la stampa s'accordi nel mettere la necessità di riorganizzare l'istituzione in modo che si separino gli operai onesti dai colpevoli già stati condannati, si scaccino questi dalla capitale e si crei del lavoro produttivo per le classi lavoranti. Si diano mezzi di sussistenza con onorevole industria, si elevino gli operai nella società, si accresca il loro benessere, si rendano brevemente cittadini sotto ogni rispetto, ma al tempo stesso si esiga da loro l'adempimento dei loro doveri, come membri della repubblica. (*Galignani.*)

SVIZZERA.

SVIZZERA. — La deputazione di Ginevra fece nella Dieta la proposizione seguente, che dovevasi discutere ai 30:

« L'alta Dieta, considerando che la guerra civile scoppiò notoriamente nel regno di Napoli; che le capitolazioni militari conchiuse coi Governi anteriori di questa monarchia non si possono mantenere nel presente stato di cose; che nella condizione in cui si trovano le truppe svizzere in Napoli, sarebbe leso l'onore svizzero stante la loro partecipazione ad una guerra civile, in cui esse sarebbero impiegate contro la causa generale della libertà dei popoli, decreta:

« I cantoni che hanno conchiuse capitolazioni militari col regno di Napoli, sono invitati a richiamare le loro truppe ». (*Journal de Genève*).

ALEMAGNA.

La *Gazzetta di Vienna* del 21 maggio, quasi presaga dell'imminente fine della guerra italiana, porta il seguente progetto di pacificazione coll'Italia, del principe Jablonowski:

« L'Imperatore dichiari ch'egli riconosce pienamente il principio della nazionalità italiana, ch'egli è disposto a contribuire con ogni mezzo possibile alla formazione di una lega politica e commerciale italiana a condizione però, che questa lega sia per sempre dichiarata neutrale, e che tutte le Potenze europee riconoscano e sanciscano questa neutralità, come fu fatto nel 1815 per la Svizzera

« Questa dichiarazione dovrebb'esser fatta all'Inghilterra, che la pubblicherebbe in Italia coll'offerta della sua mediazione. Quindi si conchiuderebbe tosto un'armistizio, le truppe austriache riterrebbero le loro posizioni e sarebbero mantenute dal paese, e si lascierebbe in facoltà dei Lombardi se le truppe piemontesi ed altre restar debbano ne' punti da esse occupati, ovvero ritornare nella loro patria. Dopo ciò siano convocati tutti i comuni del regno Lombardo-Veneto, ed a ciascuno si proponga l'interpellazione, se ami meglio stare sotto la sovranità austriaca ed un arciduca per vicerè con nazionale rappresentanza, e con una costituzione e legislazione discussa e votata da questa rappresentanza e sanzionata dall'Imperatore, entrare nella confederazione italiana, pienamente neutrale, — Ovvero, se insista sulla totale indipendenza e separazione dall'Austria, e in tal caso quali compensi finanziari e commerciali offrirebbe alla monarchia austriaca per rinunziare a' suoi diritti riconosciuti e guarentiti da tutta Europa? »

Più d'una obbiezione si potrebbe fare, e gravissima, al progetto del sig. Principe. Quella però che salterà certo prima d'ogn'altra in mente ad ogni lettore italiano, è quel motto terribile, *troppo tardi!*

NOTIZIE DEL MATTINO

VALEGGIO (1 *Giugno*). — Dopo la battaglia di Goito di ieri l'altro, così gloriosa per le nostre armi, le truppe tedesche si sono tenute in osservazione sulla destra del Mincio presso Mantova, e non vi è stato nessun attacco; intanto ieri si eseguivano le condizioni della capitolazione per la resa della fortezza di Peschiera.

Si trovavano nella fortezza 127 pezzi d'artiglieria, molti de' quali colle arme di Savoia, oltre ad una grandissima quantità di munizioni da guerra.

Lungo l'estesa nostra linea da Colmasino a Villafranca, verso Verona, non vi è stata dimostrazione di sorta per parte del nemico, tutte le cui forze attive sono concentrate a Mantova.

DI SALASCO.

—Fui a Valeggio a visitare la casa di ricovero dei nostri feriti, e là vidi caritatevol donna, che gareggiava colle pie suore nel prestare le sue cure a quegli infelici non solo con instancabile, ingegnosa intelligenza, ma conscia ancora dell'opera sua, e del bisogno di ciascheduno, al par del miglior medico, ricorda le differenti ferite prima di esserne richiesta con indicibil affetto materno, provvede a tutti, a questi la bibita, a quegli il farmaco, all'uno adagia il capo in posa men dolente, l'altro con cristiana esortazione persuade ad offrire pazientemente al Signore quei patimenti, che tanto lo tormentano.

Da lei fui interrogato s'io fossi di un reggimento lancieri, ed alla mia risposta ch'io appartene[illegible] monte Reale, prorompendo in di[illegible] Io pure ebbi un figlio in questo [illegible] conobbi l'inconsolabil madre del [illegible] militone, del generoso Bevilacqua [illegible] stre file al primo scontro coi nemici [illegible] paga di generosamente prodigare [illegible] dite a pro dei nostri fratelli infermi, [illegible] l'amara perdita, consacrò al servizio d[illegible]

Non ebbi voce per consolarla. Spero [illegible] di un soldato che piange alla vista d[illegible] scesa sia al di lei cuore meglio che non [illegible] mia vana consolatrice parola. Rimun[illegible] tissima di quell'incomparabil donna [illegible]

MILANO (31 *maggio, ore 11 pom.* [illegible] dei voti deposti alle parrocchie d[illegible] rispettivamente per l'unione della Lo[illegible] sotto la dinastia di Savoia, ovvero p[illegible] voto, sortirono 32,162 per l'unione e [illegible] lazione. — Notisi che il numero dei [illegible] votazione in Milano è di 46,000, [illegible] che militano al campo. [illegible]

—Un battaglione di Napoletani ha p[illegible]

Ordine del giorno del corpo d'a[illegible] *Lombardia*

Un numero molto considerevole d[illegible] dati della prima divisione, sedotti da [illegible] da pochi sciagurati delle Due Sicilie [illegible] animo, e nemici veri della Nazione [illegible] hanno osato abbandonare le band[illegible] che sieno andati con loro anche [illegible] per malvagità, gli altri forse per la [illegible] tenere un qualche ordine tra i rivol[illegible] dichiaro che gli uffiziali, sotto-uffi[illegible] nello spazio di tre giorni non ritorner[illegible] ranno considerati come disertori in p[illegible]

Bologna, 29 maggio 1848.

Il tenente generale comandant[illegible]

ROMA (29 *maggio*). — Questa [illegible] in qualità di delegato apostolico [illegible] le LL. MM. Carlo Alberto re di S[illegible] imperatore d'Austria, S. E. Rev[illegible] Luigi Morichini, arciv. di Nisibi, [illegible]

NAPOLI. — *L'Intendente di Cosenza* [illegible] *degl'Interni*:

Il Comitato di pubblica salvezza [illegible] cia nella calma, e la guardia naz[illegible]

FRANCIA. — Si sono prese gra[illegible] pedire dei disordini che si temevano [illegible] rai dei laboratorii nazionali, molto [illegible] namento del signor Thomas. Ai 28 [illegible] guardie nazionali erano in piedi e [illegible] disperdere tutti i crocchi di perso[illegible] gliose di turbar la tranquillità pu[illegible] cinque soldi per testa, ebbe luogo a S. M[illegible] si tenne un linguaggio, dicesi, al[illegible] s'indussero gli operai a commett[illegible] degli operai dei laboratorii naz[illegible] chiamo del signor Thomas, fu dis[illegible] gunata a S. Mandé.

—Nell'Assemblea nazionale, ai 29 [illegible] pubblici diede alcune spiegazioni [illegible] del signor Thomas—che era stato [illegible] per organizzarvi dei laboratorii naz[illegible] di Parigi. La proposizione sulle re[illegible] commissione esecutiva e l'Assembl[illegible] sione e i capi relativi alla non [illegible] sione nelle ordinarie sedute, furono [illegible] che concerne il diritto del presid[illegible] provvedimenti necessarii per la [illegible] ebbe luogo un dibattimento [illegible] mendazione presentata dal gen. Ca[illegible] ficar tale autorizzazione. Essa fu [illegible] sione per la disamina.

PARIGI (30 *maggio*). — In seguito [illegible] al Luxembourg, un corriere straor[illegible] nuove istruzioni, è stato spedito a[illegible]

— Il signor Sain de Bois le Comte, [illegible] nipotenziario e inviato straordinario [illegible] piemontese, è partito ai 29 per [illegible] sando per Napoli. [illegible]

— Ai 29, in mezzo alla seduta [illegible] bune pubbliche alcuni individui che [illegible] i loro abiti. Questi individui, di cui no[illegible] conoscere le intenzioni, furono con[illegible]

— *Borsa del 30 maggio.* I 3 per [illegible] si chiusero a 48, 50, e i 5 per 0,0 [illegible] sero chiusi a 69, 75.

BERLINO (25 *maggio*). — Sappiamo [illegible] che la Russia ha dichiarato al Ga[illegible] le truppe prussiane non isgom[illegible] sarebbe ciò considerato come un [illegible] *Gazzetta* [illegible]

— (26 *maggio*). — Riceviamo p[illegible] l'imperator d'Austria invitò tutto il [illegible] Vienna a rendersi a Innspruck e d[illegible] dell'Università di Vienna.

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAV[illegible]

1) Seront exemptés . . . . . les jeunes gens . . . . . qui se trouveront dans un de cas suivants, savoir:

1 Ceux qui n'auront pas la taille de 1 metre 56 centimètres.

2. Ceux que leurs infirmites rendront impropres au service;

3. L'aîné d'orphelins de pere et mere;

4. Le fils unique ou l'aîné des fils, ou, à defaut de fils ou de gendre, le petit-fils unique ou l'aîné des petits-fils d'une femme actuellement veuve, ou d'un père aveugle ou entre dans sa soixante et dixième année;

5 Le plus âgé des deux frères appeles à faire partie du même tirage et designé tous deux par le sort, si le plus jeune est reconnu propre au service;

6. Celui dont un frere sera sous les drapeaux à tout autre titre que pour remplacement;

7 Celui dont un frere sera mort en activité de service, ou aura été réformé ou admis à la retraite pour blessures reçues dans un service commandé, ou infirmités contractées dans les armées de terre ou de mer.

Anno I. Torino, Lunedì 5 Giugno 1848. N° 136

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Anno	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	[illegible]	[illegible]	
Stati Sardi franco al luogo		41	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	25	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.
Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Gianini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati librario. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffizii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 4 Giugno.

DISCUSSIONE DELL'INDIRIZZO.

Adunanza del 3 giugno.

La tornata di quest'oggi cominciò ad offrire quell'interesse positivo che nasce dalla importanza pratica delle cose discusse.

Furono lette parecchie petizioni, fra le quali se alcuna potè sembrare inopportuna o futile, non mancarono altre che avessero un utile e lodevole scopo.

Due specialmente fra le petizioni accennate dieder luogo a viva discussione. L'una fu quella del sig. Todros, che chiedeva si stabilisse con apposita legge che il triennio d'esercizio, richiesto dallo Statuto quale condizione d'inamovibilità e quindi di eleggibilità, dovesse decorrere solamente dal giorno della pubblicazione dello Statuto medesimo, talchè fosse nulla la elezione di chi non contasse ancora quel triennio, meno il caso in cui avesse avuto luogo a maggioranza assoluta di voti. L'ufficio avea conchiuso si passasse all'ordine del giorno su questa petizione, dicendo che vi si trattava di un punto già deciso antecedentemente dalla Camera: sorsero richiami da tutte le parti contro queste conclusioni; e ben a ragione, poichè mal si comprende come l'ufficio avesse potuto dimenticarsi che la interpretazione autentica dello Statuto spettava alla promulgazione di una nuova legge, e forse anche a più che non a una semplice legge; e che perciò non può venir data se non dai tre poteri d'accordo, nei modi dallo Statuto medesimo definiti.

L'antico adagio che da una favilla sorge talora un incendio trovò una nuova applicazione a proposito d'un'altra petizione nella quale chiedevasi che prontamente si pensasse a far sì che il popolo potesse in maggior numero convenire alle pubbliche adunanze del Parlamento; al qual uopo un membro della Camera propose che si abolisse il *privilegio* dei deputati, di avere ogni due sedute un biglietto disponibile per i loro elettori di provincia. *Inde irae.* Avendo taluno osservato che questo non potea dirsi un privilegio, e che del resto giovava al popolo medesimo e non ai deputati, perchè la ragione per la quale si riservò una parte della galleria alle persone munite di biglietti, da distribuirsi dai deputati, fu semplicemente una ragion di riguardo verso gli abitanti delle provincie, i quali venendo per loro affari a Torino, nè avendo tempo o comodo d'attendere, raramente potrebbero senza ciò aver adito al Parlamento; l'acerrimo oppugnatore dei privilegi se ne adontò in guisa che lanciò a' suoi colleghi una terribile sfida, esclamando che vedea molti fra loro esser tenaci difenditori dei privilegi; ma che gli avrebbe combattuti instancabilmente piede a piede. Non sappiamo cosa abbiano pensato di questo complimento gli onorevoli signori deputati; quanto a noi, lo avremmo volontieri pregato a non dare agli argomenti che tratta maggiore importanza di quello che essi meritino, ed a riflettere che la esagerazione è madre del ridicolo.

La discussione sull'indirizzo progredì con passo fermo e celere, più di quello che l'esperienza delle precedenti discussioni lasciasse sperare; giacchè si pervenne a votare definitivamente i primi dodici paragrafi. Del quale progresso dobbiamo render grazie piuttosto alla longanimità della commissione, che non alla indulgenza degli oppositori; sebbene male si saprebbe dire se questi fossero più pronti ad attaccare, o quella più sollecita a cedere; ed anzi, taluno dei membri della commissione, per far prova di disinteresse, cred'io, non esitò a spezzare esso pure qualche lancia contro il malaugurato indirizzo.

Ma se la commissione lottava di longanimità co suoi avversari, il cav. Riberi volle, a quanto sembra, gareggiare di generosità cogli Austriaci, e con mellifluo e fiorito discorso cercò di persuadere la Camera a togliere gli epiteti di *superbo* e *feroce* aggiunti a *straniero*, parendogli che fossero poco cortesi, e potessero forse offenderlo. Ma sgraziatamente i membri del Parlamento, uomini positivi, e a cui piace chiamar le cose pel loro nome, non voller menargli buone le sue ragioni, tantochè messa ai voti quella proposizione non conseguì nemmeno l'onore di un suffragio.

E a questo proposito chiediam licenza a' nostri lettori di comunicar loro, per edificarli sulla logica delle votazioni, un'osservazione che avemmo a fare più volte. Avviene spesso che quando chiedesi se una proposizione sia appoggiata, sorgono ad appoggiarla otto, dieci deputati. E quando si viene ai voti, nessuno di essi dà più il suo suffragio. Sarà questo un indizio di leggerezza nell'appoggiare la proposta o di coscienziosi scrupoli nel votare?

Avemmo anche occasione di ammirare il *patriottismo* dei deputati sardi, avendo quattro o cinque di essi proposto emendamenti diversi, ma in tutti i quali si ripetevano su vari tuoni le lodi dell'isola per avere generosamente ceduti i rancidi suoi privilegi in cambio delle libertà che le guarentisce lo Statuto.

Però la proposizione la più importante che siasi fatta ieri, e fors'anche in tutte le antecedenti adunanze, fu, a nostro avviso, quella formulata dal deputato Ricotti, e tendente ad esprimere il desiderio di vedere l'unità politica rafforzata e condotta a compimento, mediante la unità finanziaria ed amministrativa.

Ma per non so quale fatalità, una proposta così feconda di utili risultamenti e così importante non fu stimata al suo giusto valore, se dobbiamo giudicarne dalla freddezza colla quale fu accolta dalla Camera, dal modo col quale credè doverla interpretare il ministro della giustizia, e dalle risposte che vi fece un deputato della Savoia: risposte le quali sarebbero veramente inconcepibili e inesplicabili, se non sapessimo sino a qual punto possa accecare un malinteso ed esagerato affetto municipale.

L'importanza della quistione e la necessità di rettificare quel giudizio, che dietro la decisione della Camera può avere pronunciato l'opinione pubblica, ci persuadono di rimandare l'esame ragionato della proposta del sig. Ricotti, onde poterla presentare, e discuter sotto i suoi diversi aspetti.

P. C. BOGGIO.

La *Gazzetta Piemontese* persevera nel suo favorito sistema di dare le sedute delle Camere tre giorni dopo, e ciò per maggior comodo dei lettori: e il ministero dal suo canto persevera a lasciarla fare. Alcuni pretendono che il governo del foglio officiale sia dislocato, e che le attribuzioni e le retribuzioni de' varii suoi compilatori sieno causa della dislocazione.

Sia o non sia la cosa, il pubblico è scandalezzato di questo contegno della Gazzetta officiale, tanto più quando non ignora gli stralarghi stipendii che sono allogati ai principali suoi estensori, alcuni dei quali toccano una paga da ministro.

Nel foglio del 30 maggio del *Constitutionnel* trovammo riportato un nostro articolo sulla ricognizione della Repubblica francese per parte del Gabinetto sardo. Annunziando un tal fatto, ci eravamo affidati a quello spirito che ci parve governare le nostre relazioni cogli Stati liberi; ma dobbiamo ora confessare di esserci ingannati nelle nostre supposizioni. Speriamo non di meno che le ragioni le quali hanno fatto differire un tale atto, saranno quanto prima per cessare, poichè, se queste potevano essere di qualche peso col caduto Governo di Luigi Filippo, non lo sono certo con un Governo repubblicano, il quale antepone i veri interessi delle nazioni a tutte le considerazioni di etichetta diplomatica.

Fra i prodi che cadevano nell'ultimo fatto di Goito, annoverasi Augusto di Cavour, sottotenente nel reggimento Guardie, colpito a morte nel punto in cui alla voce del duca di Savoia, sortiva intrepido dalle file a rianimar coll'esempio la sua compagnia esitante sotto il fuoco della mitraglia.

In età di 19 anni, fornito di tutte le doti e gli agi che render possono cara la vita, lasciava parenti, amici per correre sui campi lombardi in difesa di quella patria, di quella causa italiana, cui egli avea consacrato tutte le aspirazioni dell'anima sua.

Inseriamo qui un tributo pagato a quell'amicizia che egli sapeva ispirare, e che renderà cara la sua memoria a quanti il conobbero.

In mezzo ai trionfi della nazione sia lecito all'amicizia il rammentare quei prodi che col loro sangue li suggellarono. Niuno forse fra questi avea recato in guerra amore più ardente di patria, odio più profondo dello straniero che Augusto di Cavour. Appena quadrilustre emulava, sia colla schiettezza dell'animo, sia colla generosità del cuore, le virtù virili. Una palla nemica lo tolse di vita mentre rinnovava in Goito l'audace suo combattere di Santa Lucia. I vincoli della riconoscenza che in noi fanno più stretti quelli dell'amicizia, c'inducono ad invocare l'amore e la preghiera de' nostri concittadini sulle spoglie di questo martire dell'indipendenza italiana, a pregare da Dio a quell'anima generosa riposo e pace!

CARLO ALFIERI MAGLIANO.

LETTERA DI PIER ANGELO FIORENTINO.

A' miei fratelli Italiani.

Salvo appena, per volere della Provvidenza, dalle atroci stragi de' Croati di Napoli, benchè l'ira plebea ed i moschetti svizzeri fosser diretti contro me con rabbia singolare, mi partii subito alla volta di Parigi per difender la nostra santa causa innanzi a quest'Assemblea nazionale, ed IMPEDIRE AD OGNI COSTO L'INTERVENTO STRANIERO.

La Francia che m'accoglie esule per la terza volta nello spazio di dieci anni, m'offre generosamente lettere di naturalità e tutti i vantaggi che ne derivano.

Profondamente commosso da tanto onore, io son fermo più che mai a rimaner cittadino italiano, e quanto più la terra ove son nato è straziata e infelice, tanto più l'ama il mio cuore e l'è tenacemente fedele.

I miei principii son noti, e qui giova ripeterli affinchè niuno sia tratto in errore sul mio ritornar in Francia e sui mezzi che intendo adoperare pel trionfo della causa italiana.

La mia speranza, la mia fede, il mio desiderio ardentissimo è che l'Italia, *da se stessa*, risorga libera ed una, e cacciati i barbari d'ogni lingua e d'ogni clima, si costituisca in quella forma che il popolo, legalmente consultato, crederà più opportuna, e sia nazione indipendente, prospera e grande.

La mia vita, e quanto Iddio mi ha dato di attività, di forza e di amor patrio, appartengono a quel Governo italiano che saprà riunire, sotto una legge e sotto una bandiera, il più gran numero di Stati e formar un centro comune, verso cui le altre contrade d'Italia graviteranno, presto o tardi, infallibilmente.

E questo disegno appunto vorrebbero attraversare con ogni sorta di arti nefande, l'Austria, l'Inghilterra e la Russia, congiurate nuovamente a' nostri danni. Che se la *santa alleanza*, come chiamossi con sacrilego nome, non interviene ancora nelle nostre cose a mano armata, perchè non ancor pronta alla guerra, essa regna e governa in Italia per mano de' suoi ministri e de' suoi ambasciadori, fomentando le interne discordie, suscitando la guerra civile, ed ora spingendo i popoli a ribellarsi contro i principi, or consigliando ai principi d'incrudelir contro i popoli.

Questa iniqua trama che i fatti di Napoli rendono evidentissima, io venni a svelare alla Francia, assumendo sul capo mio l'odio e la vendetta di nemici potenti ed implacabili. Non si tratta d'intervento, ma d'alleanza. L'Italia divenuta nazione, forte di trecentomila soldati e di cencinquantamila marinai, è naturale alleata della Francia e di tutte le nazioni schiettamente liberali. Or se la Francia repubblicana è più sincera che la Francia di Luigi Filippo, se la fratellanza e la solidarietà de' popoli da lei proclamata non sono una braveria o un inganno, ella può e dee, *senza occupar un palmo del nostro terreno, senza imporci alcuna forma di Governo*, respinger con la minaccia e con la forza le mene e gli odiosi raggiri de' Governi assoluti, e parlar alto e fermo ne' consigli d'Europa, affinchè la nostra indipendenza sia rispettata di fatto e non di nome.

Parigi, 29 maggio
Anno 1° della Redenzione Italiana.

PIER ANGELO FIORENTINO.

ITALIA.

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 3 giugno.

Presidenza del professore Merlo.

La seduta è aperta al mezzo tocco.

Si dà lettura del processo verbale che è approvato.

Presidente. Mi vien presentata in questo momento una proposizione di legge dei signori Valerio e Iosti, che sarà distribuita negli uffizi.

Iosti propone che si continui la discussione promossa nella tornata di ieri dal conte Lisio e vuole che si dichiari dai ministri se i mezzi attuali siano sufficienti ai bisogni della guerra, e se, non imponendo altri sacrifizii al paese, (ai quali sarebbe pur disposto, ove necessarii) si sentono di poter rispondere dell'esito della guerra.

Il *presidente* vuole che si passi all'ordine del giorno.

Iosti insiste a dimandare se la Camera intende che si continui la discussione sulla quistione di ieri come la più interessante.

Presidente. Tocca a me a proporre la quistione. Se ella fa una seconda osservazione, la scriva e la deponga sul tavolo, altrimenti aspetti che dal deputato da cui fu [illegible] a la quistione, si determini il giorno in cui verranno fatte le interpellanze al ministero.

Iosti dice di non voler far interpellazioni, ma continuare quelle del conte Lisio, il quale aveva detto di non esser tranquillo sulla guerra, che se noi non avevamo forze di resister soli, si avesse a sospendere; al che il signor ministro aveva risposto non occorrere ora queste preoccupazioni che la guerra volgea al suo fine.

Balbo presidente del consiglio e reggente il ministero della guerra. Allorquando l'onorevole conte Lisio, contro l'uso della Camera, ha fatto una lettura che involgeva un'interpellanza, io ho detto di esser pronto a rispondervi il giorno che si avesse voluto fissare all'uopo, ma questo non è stato messo ai voti perchè il conte Lisio non lo ha dimandato. Sono molte le osservazioni che si fanno sulla guerra e appunto nel momento in cui la guerra si fa, questo non è nell'uso parlamentare degli altri paesi; tutti gli usi degli altri paesi sono stabiliti dalle leggi dell'esperienza e giova qualche volta seguirli. Al solito le interpellazioni sulle guerre, sulle armate, comandanti, ufficiali, ecc. non si fanno che a guerra cominciata o finita, perchè è sempre un impiccio. Il ministero risponderà a tutte le critiche, a tutte le risponsabilità. Quando si fissi un giorno per le interpellazioni io sarò pronto a rispondere probabilissimamente per la quarta o quinta volta nello stesso modo.

Iosti persiste a dire che il ministero non abbia dimandati tutti i mezzi necessarii per la guerra, e su ciò lo interpella particolarmente

Balbo riprende doversi prima provvedere alla guerra con tutti i mezzi ordinarii o straordinarii che si hanno in pronto prima di chiamare sotto le armi gli altri contingenti, quasi tutti capi di famiglia, pei quali una tale chiamata sarebbe una rovina immancabile. Risponde all'asserzione del preopinante *che la guerra è appena incominciata*, che a suo avviso invece è inoltratissima e quasi finita. Ripete, queste discussioni durante la guerra essere importunissime, e non giovare che a turbar l'animo dei combattenti, a disturbarli dall'altissimo e sublime loro assunto, credere pertanto necessario un voto prolungato di fiducia (*adesione*).

Iosti dichiara di aver fiducia nei ministri, nei generali, ma vorrebbe che si fossero dimandati al paese tutti i sagrificii necessarii a ben condurre la guerra.

Pareto, ministro degli esteri, sorge a dare al signor Iosti una definizione dell'interpellazione in materia politica, e poi soggiunge: se voi ci obbligate a spiegare i nostri mezzi di guerra, le nostre intenzioni, voi scoprite queste cose al nemico, voi gli date un vantaggio. Ci sono dei segreti che bisogna saper conservare perchè importano la salvezza del paese

Balbo dimanda se non sia da porsi ai voti la chiusura della discussione

Stara si alza a parlare contro la chiusura: distingue tra mezzi e modo di condurre la guerra, e ripete insomma le cose e gli argomenti del Iosti.

Bixio. I Romani che amavano la patria quanto la possiamo amar noi, nei tempi di pericoli nominavano dittatori, e noi in quelli in cui versa attualmente la patria nostra, ci implicheremo nelle cose di guerra e convertiremo la toga in ispada? Crede adunque che sia inopportuno il continuare una tale discussione, e chiede venga posto ai voti l'ordine del giorno.

Il *Presidente* mette ai voti la chiusura delle interpellazioni, e questa è approvata a grande maggiorità

L'ordine del giorno porta la discussione sulle petizioni; quindi il sig. *Tola*, relatore della commissione delle petizioni sale alla ringhiera a riferire sulle sette prime state presentate alla Camera.

La prima versa sovra un progetto d'imprestito di 100 milioni combinato di maniera che porterebbe un risparmio di tre milioni annui; le conclusioni del relatore sono che venga mandato al ministero delle finanze; conclusioni che, dopo essere alcun poco discusse dai sigg. Pareto ministro degli esteri, Bixio, Sineo e Cornero seniore, vengono dalla Camera adottate. La seconda è di un tal Olpo F. L. il quale propone il richiamo dei nostri militari al servizio della Francia e due altri provvedimenti che si riferiscono a cose di guerra. La commissione opina che venga comunicata al ministero della guerra, e questa proposta è approvata. La terza di alcuni abitanti del comune di Agnona, i quali chiedono venga sospesa una strada che da Agnona deve tendere alla Sesia. La voce sommessa del relatore, che ci ha costretti il più delle volte a indovinare le sue parole, non ci lascia cogliere ora quali sieno le sue conclusioni; ma quelle della Camera, dopo aver sentiti i deputati *Albini* e *Turcotti*, che con diverse ragioni combattono la petizione in discorso, sono per l'ordine del giorno. La quarta, di un certo Nerola Giovanni, propone alcuni miglioramenti in fatto di coscrizione; lo stanziamento di un tributo sui cani; una legge sui mendicanti, ed un'altra tendente ad abbreviare le liti Il relatore conclude perchè sia deposta negli archivi della Camera ond'essere all'uopo consultata, e la Camera approva. La quinta del sig. Todros Debenedetti, diretta a conciliare le opinioni sul punto da cui debba incominciare il triennio di esercizio per la inamovibilità dei pubblici funzionarii dell'ordine giudiziario, propone che si debba far tempo dall'esecuzione dello Statuto, decretando però che la inamovibilità a favore dei funzionarii eletti deputati a maggioranza assoluta, abbia effetto nel momento stesso che l'elezione sia ratificata dalla Camera. Intorno a questa petizione, la Commissione è d'avviso che per quanto si riferisce alla prima parte di essa, dopo la decisione della Camera, non sia più il caso di metterla in controversia, ma per quanto si riferisce alla seconda, potersene benissimo fare oggetto di deliberazione.

Pinelli sorge a parlare contro le conclusioni della Commissione. Ei non crede che la Camera abbia deciso il punto se l'inamovibilità dei giudici debba incominciare dalla promulgazione dello Statuto o dal passato esercizio: ella ha soltanto deciso quanto all'eligibilità dei deputati

Radice. La Camera quando ha decisa la quistione dell'eleggibilità non era ancora costituita, e non aveva perciò facoltà di decidere in massima. E un precedente, e nulla più. Anzi credo opportuno che la Camera torni su questo argomento.

Sclopis, ministro di grazia e giustizia. Se le dichiarazioni del ministero possono in ciò essere di qualche peso, dirò come io ritenessi la magistratura per inamovibile, quando in essa concorresse l'esercizio di un triennio passato. Il ministero intende che questo sia il vero spirito della legge.

Serra. Risponde all'argomento addotto dal sig. Radice, del non essere la Camera costituita quando addivenne a quella decisione, e sostiene non fosse perciò meno autorizzata a decidere.

Tola tocca anch'egli la questione dell'essere la Camera costituita o no quando decise la quistione dell'immovibilità, e opina debba star ferma quella decisione (Varii deputati dimandano la parola

Cornero seniore. La quistione trattata dalla Camera e la decisione da essa presa sulla inamovibilità, non ebbe riguardo che alle elezioni. Non si oppone però a che la nuova proposta venga presa in considerazione.

Fraschini. La Camera avendo fissato un giorno apposito per trattare la quistione dell'inamovibilità, pare volerla trattare in massima. Però onde statuire in massima, dovendo concorrere i tre poteri, devesi intendere che decidesse soltanto riguardo al fatto speciale dei suoi membri. La quistione di massima è intatta e deve lasciarsi intatta. La petizione adunque deve essere mandata al ministero.

Ferraris. La Camera è unicamente chiamata a deliberare sulle conclusioni della relazione; ed io conchiudo che si dichiari che questa è quistione pregiudiciale, e che si mandi all'uffizio degli schiarimenti.

Sineo. Se la Camera avesse deciso in massima, ciò implicherebbe anche la quistione dell'inamovibilità dei giudici dei paesi di nuova aggregazione. Si lasci adunque intatta la quistione.

Tola relatore ripete le ragioni e le conclusioni della commissione.

Sclopis, ministro di grazia e giustizia, risponde a Sineo sulla obbiezione dei giudici dei paesi nuovamente aggregati, e osserva doversi distinguere tra i magistrati del nostro Stato da lunga mano conosciuti, e quelli dei nuovi paesi, pei quali occorre un'apposita investitura (*ai voti, ai voti!*)

Ravina dimanda la parola contro la chiusura; ma non fa che ripetere gli argomenti addotti dai signori Fraschini e Radice. La chiusura messa ai voti è approvata. Messe poi ai voti le conclusioni della commissione, sono reiette. Decretasi invece il deposito della petizione negli archivii della Camera.

Sulla sesta petizione del signor Pancrazio Camoletti da Pianezza, dichiarata indicifrabile, si passa all'ordine del giorno.

La settima del sig. Carutti da Cumiana ha tre distinti oggetti: il primo dei quali si è la riforma dei Monti di pietà; il secondo che si provveda all'istruzione del popolo, ed il terzo è l'allargamento delle gallerie della Camera, perchè sian men disagiate e vi possa capire il popolo. Le conclusioni del relatore non essendo ben definite, il sig. Cadorna fa osservare com'esse debbano essere precise; dichiarare cioè o l'invio al ministero cui possono riguardare, o agli archivii della Camera, o invocare l'ordine del giorno.

Tola relatore risponde che le conclusioni sono, che le anzidette dimande si possano mandare ai rispettivi ministeri.

Fraschini. Ciò non basta. Debbonsi dichiarare i dicasteri a cui abbiansi a comunicare. A mio avviso, quella sulla riforma dei Monti di pietà dovrà mandarsi agl'Interni; quella che concerne l'istruzione al Ministero dell'istruzione pubblica, e l'ultima all'ufficio degli schiarimenti

Tola si fa a rispondere; ma dieci o dodici membri prendono contemporaneamente la parola, onde non si capisce altro se non che a questo punto vi dovrà essere certo una lacuna nel verbale della seduta.

Brofferio annunzia di voler parlare sulla terza conclusione del sig. Fraschini intorno alla terza dimanda del Carutti. — Io, dice, propongo che questa petizione debba essere trasmessa al ministero dei lavori pubblici, perchè in un nuovo locale a costruirsi per la Camera, vi possano aver luogo non solo i rappresentanti del popolo, ma il popolo stesso.

Valerio richiama l'attenzione sui biglietti di privilegio che si distribuiscono dai deputati, e vorrebbe che vi rinunziassero, com'egli è pronto a rinunziarvi per conto proprio, onde favorire l'ammessione del popolo.

Farina oppone che anche i cittadini delle provincie sono popolo; che anch'essi hanno il diritto d'intervenire alle sedute della Camera, e che perciò s'indirizzano naturalmente ai loro rappresentanti.

Valerio tuona contro questo e tutti i privilegi in genere di cui dichiarasi nemicissimo (*Reclamazioni e tumulto. — Il presidente è obbligato a scuotere più volte il campanello*).

Cadorna torna sul privilegio dei provinciali, addotto dal suo collega, e ne mostra la ragionevolezza, osservando come i Torinesi, pel continuato soggiorno nella capitale, possano, se non alla prima o alla seconda, alla terza o alla quarta volta aver accesso alle gallerie della Camera, mentre che gli abitanti delle provincie, soltanto qui di passaggio, è forza rimangano esclusi, se non hanno un cantuccio loro riservato (*Queste ragioni, quantunque plausibilissime, non persuadono però i signori della galleria superiore, i quali rumoreggiano in modo assai poco parlamentare*).

Il *Presidente* mette a partito le conclusioni della commissione intorno alle tre dimande. La prima che è per l'invio al ministero Interni è adottata; la seconda che è per l'invio al ministero dell'istruzione pubblica è parimenti adottata; e la terza che è pel deposito negli archivi della Camera è reietta; viene approvata invece la comunicazione al ministero delle opere pubbliche.

Sineo consiglia che una copia dell'ultima petizione sia rimessa ai questori onde decidano qualche cosa anche pel presente.

Il segretario *Farina* dà qui comunicazione alla Camera della lettera di un deputato di Napoli: colla quale si fa a volgere ringraziamenti all'Assemblea piemontese per le nobili e generose parole pronunziate sui casi della sua patria dai deputati Sineo, Pareto, Ravina, Radice, ecc., che dice di non aver lette senza profonda commozione. Non può a meno di manifestarle la sua gratitudine. Non hanno fatto un indirizzo perchè erano pochi; questi però non potersi dubitare essere i sensi della maggior parte. La Camera piemontese aver mostrato di essere anzi tutto italiana, e meritare ogni encomio. La lettera è firmata Giuseppe Massari.

Il *Presidente* avverte che, giusta l'ordine del giorno, si passa alla discussione degli articoli speciali dell'indirizzo

Santa Rosa. La Commissione avendo avuto occasione di rivedere i quattro primi articoli, proporrei di ritornar sopra i medesimi per alcune correzioni di stile di pochissimo momento. Così per esempio, la parola *imprescrittibili* potrebbe aggiungersi al § 1 dopo quella di *diritti*, onde evitare la ripetizione della parola *popoli* al § 2.

Ravina. Approvando la modestia della Commissione, io vorrei che la Camera togliesse la parola *slancio*. Questa è parola francese, che sente l'esagerazione e sa d'ubbriaco. E una di quelle parole ampollose, iperboliche che il cattivo gusto dei tempi della Rivoluzione introdusse nella lingua francese e che da questa passò poi nella nostra. Diciamo piuttosto con frase italiana, tolta dai nostri buoni scrittori: *l'impeto e l'ardore della nazione;* poichè quello slancio mi pare indicar quasi l'atto d'un uomo che si getti dalla finestra.

Guglianetti. Propone che le questioni di stile rimandinsi al fine, quando si leggerà il complesso dell'indirizzo.

Presidente. Pongo ai voti l'emendamento di stile

Guglianetti osserva che in tal caso riman pregiudicata la sua proposizione.

Presid. Risponde che queste osservazioni sullo stile, non è probabile si rinnovino su tutti gli articoli; che quindi si può votare fin d'ora.

Pareto. Val meglio che abbiavi forse nell'indirizzo qualche improprietà di lingua, piuttostochè rivocare decisioni prima adottate, e mettere di nuovo in questione ciò che si era già deciso?

Dopo alcune altre parole scambiate fra i deputati Sineo, Fabre e Santa Rosa, a proposito di questi emendamenti, il Presidente conchiude che essendovi stata opposizione, non crede poter mettere a voti la rivocazione della decisione anteriormente presa per farvi ora le proposte modificazioni. Laonde si passa al § 5 così emendato dalla Commissione medesima: « Il popolo applaude alle prove di valore de'suoi figli, e la fiducia nel Supremo Capitano comprime l'ansietà che gli destano tuttavia in cuore i pericoli della guerra. Ma gli ostacoli d'ogni sorta superati dai combattenti, la presa di Peschiera, non che la nuova e memorabile vittoria di Goito, che ha scomposte le file, e recise le speranze del nemico, fanno omai sicura l'Italia de'suoi nuovi destini ».

Un deputato trova che havvi esagerazione nel dire che ora è sicura della vittoria, che sono tranquilli tutti gli animi, che vennero scomposte le forze del nemico e recise le sue speranze. Vorrebbe quindi espressioni più modeste.

Santa Rosa gli risponde che se gli articoli si considerino così staccati gli uni dagli altri, si può giungere a questa convinzione; ma che ben altrimenti avviene se uniscasi col pensiero al paragrafo 5 il paragrafo 6. Nel § 5 si volle accennare ad una verità di fatto. L'inimico fuggì, dunque è scomposto; volle prenderci alle spalle, liberare dall'assedio Peschiera, fare fors'anche una scorreria fino a Milano, e invece fu sconfitto; ecco dunque recise le sue speranze; e così il § 5 si riferisce a Goito, ai fatti che vi seguirono, ai risultamenti che ne nacquero. Della guerra in generale ne parla di proposito il § 6, concepito in questi termini: « Confermata dalla vittoria, consacrata dal sangue dei prodi accorsi da ogni parte d'Italia, l'unione e l'indipendenza italiana, niuno sarà che non consenta volonteroso ad ogni maniera di sacrifici; sorgeranno dalla terra lombarda ordinate schiere a raddoppiare le file dei fratelli che stanno pugnando, sarà irresistibilmente cacciato lo straniero che conculcava superbo, e feroce disertava le nostre contrade.

Albini e *Valerio* fanno qualche osservazione filologica sul paragrafo 6

Fabre vorrebbe che si facesse menzione speciale dei Parmensi, Romani, Toscani, i quali valorosamente hanno combattuto o col nostro esercito sotto Mantova e Peschiera, o nelle provincie venete. Vorrebbe inoltre una frase di encomio a quelle fra le truppe napolitane che, negando obbedienza al re Borbone per serbarla alla patria, andarono ad unirsi all'esercito italiano.

Santa Rosa fa avvertire che quel paragrafo si riferisce più particolarmente al Piemonte, quantunque sotto altro aspetto possa aversi come generico, e tale che tutte abbracci le condizioni d'Italia; e che perciò non è forse opportuno il nominare individualmente quei varii popoli.

Il Presidente mette ai voti l'emendamento proposto dalla Commissione, il quale è approvato

Albini rimette in campo la questione della convenienza d'indicare distintamente i varii contingenti forniti dagli altri popoli della penisola.

Lanza appoggia quest'opinione, e rammenta specialmente i servigi renduti sul campo dai Corpi Franchi; insiste inoltre perchè si rivolgano parole d'encomio e d'incoraggiamento a quelle fra le truppe napolitane, che si son decise a passare il Po, e proseguire così unitamente all'esercito italiano la guerra della indipendenza.

Il Ministro dell'estero osserva, che infauste notizie ultimamente giunte paiono dimostrare la inopportunità di questa lode ai Napolitani. Dice essergli stato riferito che le truppe napolitane, già da Bologna partite alla volta di Lombardia, avrebbero ad un tratto mutato pensiero e sarebbero tornate indietro. Avendo i magnanimi Bolognesi cercato d'impedirneli, opponendo resistenza alla loro ritirata, avrebbero quelle truppe minacciato d'incendiare Bologna.

Dopo una breve discussione di parole, sorge a parlare il deputato *Riberi*. — Egli dice che un popolo libero deve essere generoso co'suoi nemici; deve astenersi sempre dall'insultarlo con troppo risentite [illegible] glia eziandio la prudenza; propone q[illegible] dei due epiteti di *superbo* e *feroce*, [illegible] nel paragrafo in discussione.

Brofferio gli risponde con calde e [illegible] nobile, decorosa sarebbe certamente [illegible] quella riservatezza di discorso che dal [illegible] siglia, qualora si trattasse di una gu[illegible] nemico ordinario; di una guerra cioè [illegible] ne, nella quale il conflitto degli [illegible] definir colle armi la lite, non debbe [illegible] sare ogni reciproco riguardo di conven[illegible] guerra che stiam combattendo [illegible] stanze le quali giustifica io pienamente [illegible] che portano la impronta [illegible] ne. Questo nemico che [illegible] ha per tanti anni depauperata e concul[illegible] dandosi sull'ingiusto diritto di sangu[illegible] quello che non ha guari insanguinava [illegible] perchè quei cittadini non voleano comp[illegible] del governo. O abbiamo forse dimenticati [illegible] sinati, le donne sventrate, i bambini [illegible] nette? Questo non è nemico leale e cora[illegible] è nemico ordinario, ma feroce orda [illegible] da selvagge lande; e non è certo mancare [illegible] nazione, non è mostrarci inconsci de[illegible] servirci, per designarlo, di tali espressioni [illegible] son altro che una nuda e imparziale verità [illegible]

Lanza riprende la parola per spie[illegible] mento. Osserva che i fatti a cui accenna[illegible] l'estero non lo escludono, poichè [illegible] bersi solo a quelli fra i Napolitani che [illegible] congiunti al nostro esercito, e non esp[illegible] agli altri che un semplice voto! [illegible]

Il deputato *Cornero* esclama essersi già [illegible] tratta la discussione.

Lanza aggiunge ancora qualche pa[illegible] stesso senso, osservando che non si fa [illegible] tarii; e a questo proposito duolsi che [illegible] sempre nell'indirizzo assegnata una parte [illegible]

Si mette finalmente ai voti l'emendame[illegible] *Lanza*, ed è reietto.

Il deputato *Riberi*, insistendo perchè [illegible] mendamento da lui proposto, il deputato [illegible] la parola onde combattere la sopp[illegible] osservando che i giornali tedeschi [illegible] calunniati; e che perciò è bene la Camera [illegible] gio officiale, ristabilisca la realtà dei fat[illegible] quegli epiteti non esprimono appu[illegible] storiche.

Ravina sorge a parlare anch'esso [illegible] Non solo, dice esso, non solo abbiamo [illegible] marlo superbo e feroce, ma potremmo [illegible] col superlativo. Non fu forse esso [illegible] stri mali? Chi non sa che nel vent'[illegible] la quale soppresse la libertà in Ital[illegible] sgherri che assistessero alla morte [illegible] sassinati sul patibolo? A Napoli [illegible] nel sangue ogni libertà; essa con[illegible] Romagna contro la libertà. Essa [illegible] quella politica che a danno della libertà [illegible] pontefice. E diremo che giustizia o [illegible] gono di rispettare cotale nemico, e [illegible] Sarà duopo ch'io rimonti all'antichità? [illegible] mani e di Arminio? o delle invasioni [illegible] sa non avervi palmo d'Italia ch'ess[illegible] del sangue dei più generosi suoi fi[illegible] disfatta e rasa fin dalle fondamenta! [illegible] il Papa cattivo, i cardinali spogliati, [illegible] sempre da questo nemico che con[illegible] è troppo il dirlo superbo e feroce [illegible] non si trovi nel vocabolario una parola [illegible] ciente energia esprima tutto quello [illegible]

Il presidente pone ai voti l'emendamento [illegible] ottiene nemmeno un voto; nep[illegible] Si pone quindi ai voti il paragrafo qual[illegible] commissione, e viene adottato.

Si legge quindi il paragrafo 7, [illegible] sione in questi termini: « La nazione [illegible] emulerà la gloria dell'esercito, ed [illegible] stini, di cui sono arra le memorie [illegible] brata perizia de' nostri uomini [illegible] il Governo non prenda pensiero [illegible] ciale naviglio, doppio elemento di pro[illegible]

È approvato senza opposizione.

Succede il paragrafo 8.

Dopo averne data lettura, il pres[illegible] vennero proposti parecchi emendame[illegible] paragrafo ed ai seguenti sino al 12 [illegible] in alcuni di questi emendamenti si chie[illegible] totale di questi paragrafi, in altri ven[illegible] emendati; che quindi, a tenore del [illegible] mera adottato, si discuteranno e [illegible] poi gli emendamenti puramente sopp[illegible]

A questa dichiarazione sorge una viva [illegible] dosi da molti che siasi adottato qu[illegible] mente, dopo molto spreco di tempo [illegible] inutili, giacchè in realtà era già stata [illegible] innanzi quella questione, dopo matura d[illegible] e la Camera, confermando il precedente, [illegible] rità agli emendamenti solo correttivi.

Finito l'incidente e ripresa la discus[illegible] 8, il deputato Brofferio propone questo [illegible] tien luogo dei § 8, 9, 10, 11, 12.

« Sardegna, Savoia, Liguria, Piemonte [illegible] che un solo popolo, che una sol[illegible] cenza, Guastalla, Modena, Reggio [illegible] sorti alle nostre. Noi le accogliamo [illegible] sperando congiunti in più grande [illegible]

Il relatore della commissione [illegible] ad accettarlo.

Vari deputati Sardi propongono div[illegible] al paragrafo, dove parlasi della Sard[illegible] qual più, qual meno dello spirito di [illegible]

Il deputato *Radice* chiede pur la soppressione totale dei quattro paragrafi dall'8 all'11

Il deputato *Ricotti* prende la parola onde proporre un suo emendamento, relativo a questi paragrafi e così concepito: « La Sardegna, la Savoia, la Liguria, il Piemonte si confondono in un sol nome, in un sol animo, in una sola causa; pronte a cedere qualunque loro particolar privilegio pel bene generale della nazione, esse intendono di fondarlo nella giustizia, nell'unione, nel pieno sviluppo di tutti i diritti, nella perfetta uniformità degli ordini interni e nell'eguale perfezionamento di tutte le parti della vita sociale ». Lo svolge quindi con queste parole.

Signori, nell'emendamento da me proposto io ho mirato a raccogliere in un sol periodo quanto concerne la unione delle varie parti dello Stato in un sol nome, in una sola causa, in un sol corpo amministrativo. Siccome il mio unico scopo era quello di levare qualunque discussione che potesse nuocere appunto a tale unione, così io m'aderisco senza difficoltà alla redazione analoga dell'avvocato Brofferio. Una sola idea però vorrei che vi si aggiungesse: cioè che le varie provincie dello Stato son pronte a immolare al bene generale i particolari privilegi da esse acquistati in forza di speciali contratti. Permettetemi che vi esprima brevemente il mio pensiero.

Signori, lo Stato nostro, lo Stato di cui questa Camera rappresenta uno de' tre supremi poteri, è opera di otto secoli di fatiche e di vicende. Ora fu una città che si diede a un Principe da lei stimato, ora fu una provincia che venne rimessa a lui da potenza vicina, in premio di valore e di fede: or fu la guerra, ora il negoziato che gli conciliò questa o quella contrada.

Che ne avvenne da ciò? Siccome lo Stato allora era nel Principe, così ciascuna città, ciascuna provincia, e, dirò ancora, ciascuno individuo, trovandosi escluso dal maneggio generale degli affari, quasi da roba non sua, procurò di non sostenere della pubblica esistenza se non se la parte più piccola. Quindi vari contratti e privilegi sceverarono l'amministrazione di una provincia da quella di un'altra.

Per buona fortuna le distinzioni politiche son cessate: ma restano le amministrative e finanziere. Tal provincia va esente da dritti di successione, tal altra da gabelle accensate: in questa la proprietà paga certa porzione delle entrate, in quella ne paga il doppio, il triplo, o fino al quadruplo.

Signori, io non mi distenderò a enumerarvi queste vergogne. Ma dico schiettamente che se esse erano scusabili quando lo Stato si riduceva in uno che comandava e in molti che obbedivano, ora che lo Stato è patrimonio, e fatto, è gloria di tutti, queste distinzioni sono inammessibili. Esse si oppongono totalmente a quella libertà, che è nostro voto e guida. Oggidì niuna libertà può esser senza giustizia, niuna giustizia senza uniformità come d'obblighi così di diritti. In ciò io vado sicuro di esprimere il desiderio vostro, perchè voi certamente non credete libertà quella che stringe la mano da una parte per allargarla dall'altra, che di qua nega per far spreco di là. La vera libertà, quella a cui noi intendiamo, si fonda nel pieno sviluppo dei diritti, sull'abolizione completa d'ogni abuso, d'ogni privilegio: essa non fa distinzione di classi, perchè non conosce classi: essa procede franca dando mano alla giustizia sua sorella.

Sulla giustizia adunque cominciamo a fondare l'era grande e splendida novellamente inaugurata.

Quando nel 1789 i rappresentanti della Francia si raccolsero in Assemblea, era lo Stato diviso in provincie varie di dritti e di amministrazione. La Brettagna, la Normandia, la Sciampagna, la Borgogna, la Provenza, ecc. avean ciascuna un Parlamento, dei privilegi, uno speciale reggimento: *fueros*. Ebbene! I rappresentanti loro immolarono quelle distinzioni sopra l'altare della patria. La Francia diventò una; e nella sua unità trovò forze eroiche a superare gli assalti di tutta Europa.

Signori, noi ci troviamo in simili contingenze. Noi formiamo la prima Assemblea che sorga in queste contrade. Santifichiamo il nostro primo atto con una parola che cancelli qualunque distinzione, qualsiasi privilegio. Apriamo le vie al Governo, affinchè colle più pronte disposizioni provveda a distribuire le imposte sopra una sola base, ed affinchè oramai una sola formola di amministrazione regga tutto lo Stato. Questo grande atto, o signori, è quello che io vi propongo, affinchè lo sanzioniate nell'indirizzo.

Il deputato *Brofferio* risponde che mentre fa plauso alle parole del preopinante, non crede tuttavia cessarne di aggiungere quella frase, perchè dicendosi che le varie provincie più non formano che un *solo popolo, una sola famiglia*, l'idea dell'unità amministrativa e finanziaria vi è necessariamente compresa, non essendo quella possibile senza questa (pare però conveniente, quand'avvi una frase che in poche parole raccolga molte idee, l'aggiungerne un'altra, che allunghi la redazione senza aggiungervi nessun pensiero

Ricotti osserva che se è vero formare ora le varie provincie dello Stato una sola famiglia sotto il rapporto politico, non la formano invece sotto il rapporto amministrativo e finanziario. Che quindi se accennasi a quella come ad un fatto ora già realmente esistente, non si può la stessa cosa assicurare di quest'altra unità, non men necessaria.

Dopo alcune osservazioni di varii altri membri della Camera, il deputato Radice prende la parola onde chiedere la soppressione totale di quei paragrafi.

Il nostro indirizzo, ei dice, non è altro che l'eco fedele del discorso della Corona; periodo per periodo, frase per frase, esso ripete l'idee e sentimenti del discorso della Corona. — Ma perchè questa servilità? Quale necessità avvi di fare e ripetere quanto in esso ci fu detto? Perchè tale era l'uso di un'altra nazione; e di questo uso noi ora ci mostriamo schiavi, immemori del decoro e della dignità nazionale. Che se pur fosse necessario mostrarci così pedissequi imitatori d'altri, una diversa redazione almeno io avrei voluto in quel paragrafo — e non direi no, della Liguria che ella porta in retaggio alla nazione le sue glorie municipali, poichè non per le glorie municipali che divenne celebre, ma bensì per le glorie repubblicane; e queste glorie avrei io detto portar ella in retaggio alla nazione. Avrei detto ch'ella ha ricevuto dal suo sposo a corona nuziale il Castelletto e gli altri forti che la cingono intorno. Questa, ed altre simili modificazioni, avrei proposto a quei paragrafi, se non li credessi tutti superflui. Eh! via! rammentiamoci che siamo italiani, che non abbiamo bisogno di imitare altrui. Ci basti volere per potere. Quando volemmo essere oratori, lo fummo. — Sin nelle arti istesse della imitazione, il genio creatore d'Italia lasciò la sua impronta, perchè noi sapemmo sempre anche imitando, realizzare i tipi primitivi, immutabili della natura. E spegneremo ora noi medesimi quella Prometea scintilla che dal Creatore ricevemmo? Nel primo discorso che noi, primo parlamento italiano, volgiamo alla nazione, mostriamoci uomini liberi, indipendenti, veramente Italiani — in guisachè corrisponda alla dignità e del popolo che lo pronuncia, e del principe che lo ascolta.

Il *Presidente* gli risponde, che la Camera terrà conto in massima, delle sue osservazioni, ma che intanto essendo stata decisa, mediante votazione, la questione di priorità, solamente sarebbe consultata prima sull'emendamento correttivo.

Ravina vorrebbe tuttavia si votasse sulla proposizione di chi chiede la strage totale dei paragrafi.

Santa Rosa osserva che non si possono sopprimere i paragrafi che parlan delle varie provincie, senza rompere il senso naturale del discorso che conduce a parlar della annessione di Parma, Piacenza, ecc

Un deputato della Savoia sorge allora a protestare energicamente contro la unità amministrativa e finanziera, proposta dal deputato Ricotti. Le nostre terre, ei dice, sono improduttive; noi non potremmo sopportare senza esserne oppressi quei carichi, che ai Piemontesi, senza gravi inconvenienti si possono imporre. Anzi non solo non possiamo soffrire che nuove gravezze ci si impongano per metterci tutti in condizioni uguali, ma dobbiamo anzi chiedere che vengano tolte le dogane, dannoso inceppo al nostro governo. Se si adottassero quelle misure alle quali accennava il sig. Ricotti, noi saremmo forzati a bramare di mutar governo (*rumori*); sì, queste misure, grandemente svolgerebbero le simpatie francesi: (*nuovi rumori*). Inoltre avvi un altro genere di diritti che noi verremmo a perdere se fossimo perfettamente ragguagliati alle altre provincie. La Savoia gode da tempo immemoriale delle libertà della Chiesa gallicana, e a queste noi non possiamo, non vogliamo rinunciar mai

Il *ministro della giustizia*. Debbo pregare la Camera di avvertire che la esecuzion letterale della proposta fatta dal deputato Ricotti incontrò altre grandi difficoltà. Noi vogliamo tutti l'unità: quella unità senza la quale non può aversi grandezza per il nostro paese. Ma nell'attuarla, bisogna tuttavia tener conto di certe particolarità, di certe accidentalità, che vogliono esser rispettate e mantenute. Non possiamo a meno di tener conto di quelle condizioni che i nuovi nostri fratelli appongono alla loro adesione, o formulandole in patti espliciti, od esprimendole quali voti e desiderii. Fra l'altre provincie da tempi più antichi a noi congiunte, talune stipularono anch'esse certe condizioni, e le distinzioni che ne derivano (non voglio dir privilegi per non imbrattare il mio discorso, con questo odioso vocabolo), dobbiam rispettarle e conservarle, in modo però che dalla disuguaglianza delle condizioni, emerga la uguaglianza del trattamento, e si rispettino per quanto si può le circostanze peculiari di ciascuna provincia, e si soddisfaccia ai desiderii di tutti.

Si vota quindi sull'emendamento di Ricotti. Non è adottato.

Si vota su quello dell'avvocato Brofferio, e viene approvato ad un'immensa maggioranza.

Succede una discussione, per decidere se possa ancora votarsi sulla proposta del deputato Radice per la soppressione totale dei quattro paragrafi. Si adotta l'opinione affermativa: si vota, e quella proposta è reietta.

Si fissa quindi l'ordine del giorno per lunedì, convocata la Camera pel mezzogiorno.

TORINO (4 *giugno*). — Stamane salutato da riguardevole folla di popolo s'imbarcava sul Po, avviandosi a Piacenza e Cremona, il battaglione di riserva della brigata Guardie.

I furieri della linea furono quest'oggi invitati a fraterno banchetto nel locale del Trincotto dai furieri della milizia comunale. L'amichevole gioia, la concordia amorevole che brillava sul volto di quei bravi sergenti e caporali, che era espressa nei brindisi che ivi furono portati, provano quanto ognor si ristringano fra queste due fortissime braccia della forza subalpina, quei legami che tanto sono necessarii alla comune sicurezza e tranquillità; sono anche ottima risposta alle imprudenti insinuazioni che deplorammo in alcuni giornali della capitale troppo corrivi a dare pubblicità a fatti individuali appena degni di essere osservati.

MODENA (31 *maggio*). — Questa notte sono partiti pel campo di Carlo Alberto i commissarii per l'offerta dell'atto di aggregazione. I commissarii nominati dalla guardia civica sono: il signor conte Francesco Guicciardi e il signor dottore Luigi Generali. I commissarii municipali sono: i signori presidente avv. Gaetano Parenti, dottore Carlo Lucchi, dottore Prospero Pados

(*Italia centrale*)

STATO LOMBARDO-VENETO.

MILANO (2 *giugno*). — Il professore Matteucci, incaricato toscano, alle grida del popolo — *Viva i prodi toscani* — sotto le finestre della sua abitazione, disse: « il profondo dolore provato dalla perdita dei valorosi toscani, che spinti da un ardore eccessivo, non hanno saputo calcolare il numero immenso dei barbari nemici, è oggi in qualche parte ricompensato dalla fausta notizia della grande vittoria delle armi italiane. Era giusto che anche il sangue toscano si versasse su questa sacra terra lombarda, terra della redenzione italiana.

« Milanesi! finiamola una volta colle interne divisioni, cessino i sospetti, le discordie che formarono tutte le nostre passate sventure.

« Fondiamo una volta quest'unione italiana, è fondiamola fondando un forte regno italico della Lombardia, del Piemonte e della Venezia, baluardo sicuro della nostra indipendenza.

« Ecco il degno anniversario della battaglia di Legnano! Faccia Iddio che l'esperienza dei nostri padri ci serva per formare una volta l'Italia libera e indipendente! Viva il Re guerriero! Viva l'unione del Piemonte alla Lombardia e alla Venezia!

MATTEUCCI.

Il popolo Milanese con fragorose grida: *Viva i prodi Toscani*!

(3 *giugn.*). Sono di guardia al Com. di pubbl. sicurezza, al quale appartengo: questa notte non abbiamo fatti che arresti: a tutt'oggi si sono arrestati numero 173 individui della congiura. E fra questi il professore Billi e molte altre persone di riguardo. In casa di un tale Mastorgi praticante avvocato trovaronsi 100 mila swanziche. Urbino fa sempre nuove confessioni; Brescianini è nel massimo avvilimento; era sulla nota qual vice-presidente.

Radetzky si tenea così certo della vittoria, che aveva da Innspruck fatto venire un direttore-generale di polizia con un intendente-generale. Sono amendue nelle nostre carceri. Si trovarono loro addosso dei dispacci

Radetzky aveva detto a' suoi soldati che il 5 giugno sarabbero stati a Milano

Partirono 6 mila uomini della riserva per il campo.

(*Da lettera*).

Il Governo provvisorio della Repubblica Veneta

Decreta:

I pubblici archivi sono aperti alle indagini d'ogni persona di probità notoria e bene attestata. I documenti che non riguardino persone viventi (accertata dal direttore dell'archivio la loro autenticità) potranno essere dati in luce.

Venezia, 28 maggio 1848.

Il presidente MANIN

TOSCANA.

FILETTO (18 *maggio*). — Mi giunge notizia da Pontremoli, che nell'ultima fiera che colà si tenne, furono arrestati quattordici delle comuni di Castevoli e Mulazzo, solo perchè dimostravano piacere di unirsi al Piemonte anzichè alla Toscana. L'ordine d'arresto venne emesso da certo Enrico Sabattini delegato del governo toscano. Quei poveri diavoli furono così malconci, che due al giorno successivo si dicevano morti, e gli altri sono sempre assai malconci in oscuro carcere. Giorni avanti furono arrestati due a Villafranca per egual delitto, che pure ritrovansi in carcere. Qui si occupano tutte le comuni che mostrano piacere di unirsi allo Stato Sardo. In una parola qui siamo tornati all'epoca la più barbara. Tutti i buoni sono qui oppressi. Quelli che rappresentavano il governo hanno dovuto emigrare dalle proprie case, ed in questo numero sono anch'io.

Un membro del Governo provvisorio di Filetto

STATI PONTIFICII.

ORDINANZA MINISTERIALE

Il ministro dell'interno ordina:

L'alto consiglio ed il consiglio dei deputati sono convocati in Roma pel giorno 5 del prossimo giugno.

Roma, dal ministero dell'interno li 27 maggio 1848

T. MAMIANI.

ROMA (30 *maggio*). — Sabbato sera il circolo popolare fu allietato dalla presenza dell'illustre Gioberti, il quale venne proclamato presidente perpetuo onorario di quella società. Il sig. Giuseppe Massari, chiarissimo cittadino italiano, vi disse parole degne di lui, e toccò specialmente degli infausti avvenimenti di Napoli e della necessità che cessi colà di dominare la stirpe dei Borboni. Il suo discorso fu ricevuto con immenso plauso, e si volle annoverare con ripetute acclamazioni a socio onorario del Circolo sullodato

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (31 *maggio*). — Gli eventi della capitale hanno influito sulle provincie, massime sulle Calabrie e sulla Sicilia, in modo da staccarle da Napoli.

Malgrado che il Governo e la Gazzetta officiale si sforzi far credere la quiete, pure lettere particolari e di commercio annunziano il contrario; pare che 3,000 Siciliani marcino sulle Calabrie per rivoltarle e proclamare un figlio di Carlo Alberto.

In Reggio di Calabria al Pizzo, le truppe regie furono disarmate e mandate a Napoli; a Cosenza un battaglione cacciatori linea, che aveva ordine di partire, non fu lasciato andare: il comandante voleva usar la forza, ma ricevette per telegrafo da Napoli ordine di non tentare per non incominciare le ostilità.

Quasi tutte le provincie non mandano più danari in finanze, le quali sono al verde. È positivo che si sta attivando le liste per stabilire la somma ed il nome dei tassati per l'imprestito forzoso. I francesi saranno esenti da tale enormità; ma temo che i sardi la debbano pagare.

Ieri festa del re si aspettavano dimostrazioni; ma tutto fu calma: lo stato di assedio dura e pure il disarmo.

La paura fece illuminare Toledo quasi intieramente.

La squadra francese non salutò la bandiera di Napoli, anzi si osservò che allo sparo dei cannoni dei forti della città mise in panna la bandiera in segno di lutto, e così la tenne durante i 101 colpi di cannone. Le navi inglesi ed americane erano paveggiate e salutarono.

Si teme che il Governo vedendosi stretto dappresso non armi il lazzarismo colle armi tolte alla cittadina per far l'ultima vendetta. — Dio non voglia!

Una deputazione di calabresi presentata a palazzo non fu ricevuta; il re ed i ministri si sforzano a parer tranquilli; ma dagli atti si scorge il loro sbigottimento.

Alcuni giornali soppressi in questi giorni, cominciano a risorgere, molti da liberali diventarono realisti, altri, velatamente sferzano la condotta del Governo, il quale o per impotenza, o per nequizia tace, e niente lascia trapelare sulla sua condotta avvenire.

Molti mandati d'arresto sono usciti, s'ignorano i nomi su cui cadono queste sevizie. Scialoia che aveva preso rifugio a bordo della flotta francese, ed era sbarcato, partì per Roma.

I provinciali ed i siciliani che vengono allontanati da Napoli, fanno da loro il trasporto dei loro effetti per vendetta dei lazzaroni facchini; stamane ne passarono due convogli che tiravano carrette in mezzo a facchini sbalorditi, li cittadini tacevano facendo largo al *corteggio*, ma applaudivano di cuore

(*Gazz. di Genova*.)

ESTERO

FRANCIA.

L'Assemblea si riunì ai 29 ne' suoi uffizi per esaminare il progetto di legge relativo al ristabilimento del divorzio. Molti rappresentanti presero parte alla discussione, che riguardò solo il principio e l'opportunità della legge.

Ecco alcuna delle opinioni emesse negli uffizii

Dupin parla contro il divorzio sotto il rapporto politico, religioso e morale

De Dampierre tratta la quistione dal lato sociale, e respinge il progetto che gettò la costernazione nelle province. Lo rigettò come cittadino e come cristiano.

L'abate *Fayet* combatte il divorzio perchè spezza i legami di famiglia a profitto delle passioni dei coniugi contro l'interesse dei figli. Il progetto è grandemente inopportuno

Considérant riguarda altresì la quistione del divorzio come intempestiva: ma non s'arrende agli argomenti messi in campo contro il progetto. Secondo lui il dritto cristiano non abbisogna della legge civile per armarsi contro il divorzio, ma dev'esser abbastanza forte per la sua influenza morale. L'oratore riguarda come immorale una malangurata unione.

Dupont (de Bussac) trova indispensabile il divorzio, e cita esempli presi nelle relazioni sociali, e crede che la morale profitti dallo spezzarsi in alcuni casi dei vincoli coniugali

De Ludre, come legislatore politico e repubblicano, chiede almeno la dilazione della quistione del divorzio. Il voto del divorzio non satisferebbe in questo momento che i seguaci del comunismo.

Fournas sostiene che in alcuni casi la legge del divorzio è un benefizio. Secondo lui è una legge morale. Ne chiede la dilazione.

Desèze. Gli onesti democratici non lo chiedono. Il progetto non è repubblicano ma aristocratico, perchè è sopratutto le famiglie ricche, satolle di piaceri e corrotte che lo desiderano.

Demosthènes Ollivier. La separazione è immorale, e solo il divorzio morale. Anticamente il matrimonio indissolubile della chiesa era ottimo; ma, rilassato il legame della chiesa, fa d'uopo abolire la separazione di corpo o ristabilir il divorzio.

Freslon. Il divorzio rilassa i legami di famiglia quando noi abbiamo più bisogno di restringerli e mantenerli: i matrimonii saranno spensieratamente contratti e disciolti. Nè è così immorale la separazione di corpo; molte mogli dopo di essa si conservano pure.

Il Freslon conchiude contro l'opportunità della legge.

Laurent ne domanda la dilazione. È una quistione religiosa, morale, sociale e politica. Noi abbiamo ora a far altro che discutere quistioni irritanti che faranno cozzare delle opinioni che dobbiamo ora accordare e tranquillare.

L'abate *Casalès*. La repubblica è la virtù; la virtù è la famiglia, è il legame morale e sociale. Così l'educazione dei figli, il rispetto dei parenti, della suocera si oppongono al ristabilimento del divorzio. Le popolazioni del mezzodì e dell'occidente ne rimarrebbero sgomentate: esse ci diedero per vessillo la famiglia e la proprietà.

Saint-Priest combatte il progetto, quale contrario all'interesse delle famiglie. Il divorzio rende fra' coniugi diù difficili le riconciliazioni, lasciando loro la speranza d'infrangere il legame che gli unisce, e mette i figli nella più deplorabile condizione.

Nachet approva pienamente il progetto. L'abolizione del divorzio fu opera di una reazione religiosa. Spetta alla rivoluzione il rinnovare le saggie leggi del codice civile. Crede che si potrà render più difficile, se non abolire il divorzio per mutuo consenso.

Wolowski combatte il ristabilimento del divorzio e come inopportuno, e come in sostanza pernicioso. Vuolsi fortificare i legami domestici a misura che s'amplifica la libertà politica. Lo Stato ha il diritto d'imporre l'indissolubilità del matrimonio come impone la monogamia. Lo dee fare, e nell'interesse della società intera, e dei figli Chiedesi ordinariamente il divorzio a nome della libertà della donna: questo è un grande errore; la dignità della donna cresce quanto più si fortifica il vincolo coniugale. Non si doveva far della quistion del divorzio una quistione religiosa: essa è specialmente una quistione di ordine pubblico, ed è perciò che la legge civile dee prescrivere il divorzio.

Berville presenta il divorzio come un rimedio estremo, destinato a cessar tristi scandali.

Vivien opina il divorzio contener un germe di dissoluzione per le famiglie, che non vorrebbesi ora ammettere nulla di ciò che infirmerebbe la famiglia, prima base della società. L'interesse dei figli deve predominar qui, perchè riassume l'interesse dell'avvenire.

Worrhaie si duole vivamente della presentazione del progetto, che considera come inopportuno e pericoloso nelle presenti congiunture. Egli si opporrebbe in sostanza al divorzio; ma lo trattiene la base filosofica del diritto. Può la società imporre un contratto eterno, indissolubile? Per questo motivo furono proscritti i voti religiosi: si potrà conservare la perpetuità del matrimonio?

(*Débats*).

ASSEMBLEA NAZIONALE

30 maggio

Il sig. presidente annunzia una importante comunicazione

« Cittadini, ei dice, ho ricevuto dal procuratore generale della repubblica presso la corte d'appello di Parigi un requisitorio tendente a mettere in accusa il cittadino Luigi Blanc come avente preso parte all'invasione dell'Assemblea nazionale nel giorno 15 corrente. Tale prevenzione risulterebbe da deposizioni fatte dal rappresentante Luigi Blanc stesso, e da testimonianze ricevute dalla giustizia. — L'Assemblea nazionale è in conseguenza richiesta di voler autorizzare l'inchiesta. — Il cittadino Pascal annunzia, in iscarico del cittadino Luigi Blanc, che se questo cittadino arringò la folla sotto il peristilio, ciò non fu per inviperirla, ma al contrario per impegnarla a ritirarsi. — Il cittadino ..... « Si tratta di processare un rappresentante del popolo; ciò è grave. Io chieggo il rinvio della domanda di autorizzazione per l'inchiesta, ad una commissione che si munisca di tutti gli schiarimenti necessarii. » — Il cittadino Luigi Blanc: « Cittadini rappresentanti, non vengo a difendermi come accusato, ma come rappresentante. Non si porta qui nessuna prova e si chiede l'arresto di un rappresentante. Questo è il regime di proscrizione che si prepara (*rumori e movimento*). Noi abbiam voluto una repubblica grande e pura. Noi giungemmo a renderla pura di sangue: oggi si vorrebbe macchiarla colla menzogna, colla calunnia. Avrei felicitato il popolo d'aver conquistato il diritto di petizione alla sbarra! No, non è vero. Il popolo commise, a mio credere, un delitto; ei non doveva attentare alla inviolabilità dell'Assemblea. Gli dissi che l'Assemblea era la maestà del popolo stesso; gli dissi che violentandola, ei portava un colpo mortale alla repubblica. Ho avuto torto; son convinto che la repubblica sarà immortale; essa resisterà alla forza brutale ed agli sforzi della menzogna e della calunnia. Quanto dissi, noi dissi per ischivare il carcere; il carcere io non lo temo, e nemmeno la morte (*oh! oh!*). Non vorrei assicurare che la pena di morte non sia per ristabilirsi fra breve (*movimento e tumulto*). — *Una voce*: Da chi? da chi? — Il cittadino Luigi Blanc: « Voi chiedete da chi? Non sarà certo nè dall'Assemblea, nè dal potere esecutivo. Io temo ch'ella venga ristabilita dalla forza delle cose; allorquando noi ci mettiamo su d'una china, ci esponiamo a precipitar nell'abisso

Se voi volete rammemorarvi la giornata del 15 maggio, vi sovverrete che io non abbandonai il mio posto se non dopo un invito reiterato, dopo l'invito che mi si faceva di adoperare il mio ascendente sulla folla, di venir a parlare al popolo, di venire a calmarlo. Io sfido chicchessia ad asserire di aver intesa una sola parola pronunziata da me fuori di un tale scopo. Io fui sempre repubblicano, voi siete il prodotto del suffragio universale. Questo principio mi è sacro; voi siete per me la maestà del popolo! E se è così, in qual modo avrei io potuto abbandonarvi nelle mani del popolo insorto? Mi si accusa; ebbene, tanto meglio! »

Il ministro della giustizia: « Voi avete inteso a questa tribuna accenti generosi ed una nobile indignazione. Noi dovevamo aspettarceli. La giustizia si volge a voi; ma voi siete i giudici dell'opportunità o dell'inopportunità dell'autorizzazione

Due mezzi si presentano: rinvio ad una commissione, rinvio agli uffizii. Io vi propongo di ritirarvi immediatamente nei vostri uffizii per deliberare su ciò. — *Una voce*: « la chiusura! » — La chiusura è pronunciata. L'Assemblea decide che la domanda d'autorizzazione sarà rimandata negli uffizi. — *Una voce*: « immediatamente! » — *Un rappresentante*: « Egli è impossibile il deliberare sotto l'impressione dei sentimenti che noi proviamo. Io propongo il rinvio a venerdì. » — Il cittadino Pascal: « Io mi oppongo al rinvio a venerdì. È impossibile il lasciar così a lungo il cittadino Luigi Blanc sotto il colpo di quest'accusa. Io chieggo il rinvio immediato negli uffizii — *appoggiato*. Il rinvio immediato vien pronunciato.

Il cittadino Durrieu ha la parola per far interpellazioni al ministro degli affari esteri sugli affari di Napoli: — Gli ultimi avvenimenti, ei dice, sono un attentato contro l'umanità. La dignità della Francia è interessata a che ne sia domandato conto. — L'oratore disegna gli avvenimenti della giornata del 15 maggio a Napoli. Ei ne ricerca le cause e crede ad una coalizione formatasi a Napoli contro la rivoluzione francese. Chiede quali sono le istruzioni mandate all'ammiraglio Baudin. Gli sembra che l'ammiraglio non abbia rappresentata una parte conveniente alla potenza e alla dignità della Francia. Quali sono le intenzioni del Governo della repubblica riguardo allo spregevole e odioso regime, il quale opprime il regno di Napoli? — Il sig. Bastide, ministro degli affari esteri, fa un racconto degli avvenimenti del 15 maggio. Da questo racconto appare la condotta energica dell'ammiraglio Baudin. È a questo ufficiale che si deve la riparazione dei danni cagionati ai nostri concittadini in questa occasione. Nessuno fu ucciso. Quanto alla condotta del re Ferdinando noi, non dobbiamo giudicarla alla tribuna; noi non siamo in guerra con lui

SPAGNA.

— La ricognizione della Repubblica francese entra affatto nella linea di condotta che il governo aveva annunziato alle Cortes. La Repubblica francese essendo stata sanzionata dal voto del paese, e trovandosi legittimamente rappresentata nell'Assemblea nazionale, il governo Spagnuolo doveva rannodare i vincoli che sempre ci unirono alla vicina nazione. Nulla noi dobbiamo criticare della sua interna costituzione, per la ragione stessa che noi non permetteremmo che s'intervenisse nella nostra

La ricognizione era indispensabile per noi, come lo stava per la maggior parte delle nazioni d'Europa; e noi ci felicitiamo che le relazioni dei due paesi, le quali tante rimembranze conservano d'unione ed amistà, siano state ristabilite sulla loro antica base officiale. (*Heraldo*

MADRID (26 *maggio*). — Il rumore si sparse nel giorno di ieri, che vi sarebbe stata una modificazione di gabinetto, e che il signor Beltran de Lis sarebbe surrogato al ministero di finanze dal signor Mon. Sembra che il signor Beltran de Lis sia in disaccordo co'suoi colleghi su alcune questioni importanti, il che avrebbe cagionata l'offerta della sua dimissione: ignorasi se tale offerta sia stata accettata dalla Regina.

Un dispaccio giunto da Lisbona, annunzia l'ingresso in Portogallo degl'insorti di Siviglia in numero da 4 a 600 uomini di fanteria e 260 lancieri con 2 pezzi d'artiglieria Saranno condotti alle isole Azzorre nell'Oceano Atlantico

Il governo Portoghese si affrettò di restituire al governo Spagnuolo le armi ed i cavalli de'rifugiati di Siviglia. Dicesi che il generale Narvaez abbia intenzione di chiedere alla Regina Isabella l'amnistia per essi

Corrisp. patria.)

INGHILTERRA.

LONDRA (28 *maggio*). — Alle 10 della sera fuvvi a Londra una sommossa fallita. Parecchi insorti, eccitati dai capi cartisti in occasione della condanna di John Mitchell a Dublino, si riunirono in numero di due o tre mila, e percorsero le vie del West-End urlando e schiamazzando contro l'ingiustizia di cui il loro compatriotta era stato vittima. La polizia e le truppe furono tosto in armi Prima di mezzanotte gl'insorgenti erano scomparsi. L'interessamento per l'Irlanda si è molto raffreddato. Gl'Irlandesi gridano troppo e non fanno niente. Molte persone sensate sono quasi ridotte a dubitare della giustizia di loro causa

ALEMAGNA.

AUSTRIA. — La *camarilla* aristocratico-gesuitica, la quale fece fuggire l'imperatore Ferdinando da Vienna colla speranza di precipitare questa città prima nell'anarchia, quindi nella reazione, e di apporre al ritorno di S. M. la condizione dell'annullamento delle concessioni del 15 maggio, poco mancò non ottenesse testè il suo intento. Ecco il come, qual si ricava dalle corrispondenze della *Gazzetta di Augusta*, unico nostro fonte per la cognizione di questi eventi.

La mattina del 26 la pubblicazione di un decreto portante scioglimento della legione accademica, mise la città in grande agitazione. Aggiunse esca al fuoco la notizia che un prete avesse offerto 20,000 fiorini agli operai, e più ancora il minaccioso aspetto delle truppe e de'cannoni, le quali occupavano lo spaldo e le porte della città. Espugnata la porta della Torre Rossa, vi entrarono in folla guardie nazionali ed operai, i quali, considerando come loro propria la causa degli studenti, promisero tutti sostenerli nella lotta. Molte deputazioni chiesero al Ministero revocazione dell'ordine portante scioglimento della legione accademica e allontanamento delle truppe

Indugiando questo a rispondere, in poco d'ora (prima di mezzodì) tutta la città fu coperta di barricate, mediante l'opera non degli uomini solo, ma eziandio delle donne, anche di condizione signorile: il selciato trasportato sui tetti e sulle finestre, cambiate in un istante in altrettante feritoie; nello stesso mentre le campane suonavano a stormo senza posa. Vista un'attitudine sì minacciosa, i ministri si arresero, e alle 3 1/2 venne affisso il seguente proclama:

« Le concessioni imperiali del 15 e 16 maggio rimangono inconcusse in tutta la loro estensione. La legione accademica continua a sussistere, senza cangiamento di sorta. Le truppe sono tosto ritirate nelle caserme, e la guardia delle porte è affidata in comune a egual forza di guardia nazionale, di legione accademica e di truppa

Vienna, 26 maggio 1848. Pillersdorf. »

A tale annunzio invece di spianar le barricate già fatte, il popolo continuò ad innalzarne di nuove, protestando non volerle lasciare finchè tutte le truppe, anche quelle che ancora stavano schierate sullo spaldo, fossero scomparse La massima agitazione regnava nella città: chi temeva i Russi, chi i Boemi, chi l'armata di Radetzki, chi il bombardamento e saccheggiamento della città, chi la ghigliottina, chi l'anarchia. Dopo varie misure prese contro i temuti pericoli, venne formato e istallato nel palazzo civico un comitato permanente di sicurezza composto di borghesi, guardie nazionali e studenti, rivestito di potere dittatorio, e superiore al ministero. Intanto venne, pur pubblicato il seguente programma, così intitolato:

CIO' CHE NOI VOGLIAMO.

Avendo riconosciuto che il partito reazionario tende ad annullare la vittoria del popolo sovrano, perciò noi vogliamo:

1) Che tutte le truppe escano di Vienna, o si rechino al confine russo ed italiano;

2) Che tutte le concessioni del 15 maggio siano serbate illese, e l'Assemblea costituente convocata al più tosto a Vienna:

3) Che il governo mandi deputati nelle provincie a notificare ai nostri fratelli che tutto quello che noi abbiam fatto riflette l'interesse comune della intiera monarchia;

4. Abolizione de' conventi;

5 Introduzione di una tassa sulle rendite pei poveri;

6) Giuramento delle truppe sulla Costituzione;

7) Agguagliamento di tutte le nazionalità;

8, Intima unione coll'Alemagna;

9) Immediato ritorno dell'imperatore, ferme stanti le concessioni del 15 maggio.

10, Che tutti coloro i quali con false insinuazioni hanno indotto l'imperatore a partire, siano posti davanti un tribunale del popolo.

In nome del popolo

Le barricate sono guardate dagli studenti ed operai: sovra di una fu pur vista una signora col moschetto in mano.

Esse sono molto ben costrutte ed ornate di bandiere tedesche, od anche rosse. Una nella piazza di S. Stefano la tiene mezza: nell'altra metà della piazza si lavora a fondere piombo. In molti luoghi si leggono le iscrizioni: « Santa sia la proprietà. » « Rispetto alla religione. » « Abbasso l'aristocrazia. » Montecuccoli e Colloredo se la sono svignata. Hoyos e Dietrichstein furono arrestati e condotti all'Università: il conte Breuner, il barone Pereira, i professori Hye ed Endlichen furono posti sotto processo, però lasciati in libertà.

Il 27 il ministero concertossi col Comitato permanente intorno alle misure più urgenti a prendersi per il mantenimento dell'ordine. Convennero che il ministero ponesse tosto in chiaro le provincie sulla vera condizione delle cose, che intanto si appianassero le barricate e si pagasse agli operai il salario di due giorni. Esso pubblicò pure il seguente manifesto:

Il Consiglio de' ministri riconosce le circostanze straordinarie che hanno richiesto con imperiosa necessità la formazione di un comitato di guardie nazionali, e studenti per vegliare sull'ordine, sicurezza della città e diritti del popolo, e dà la sua sanzione a'seguenti decreti da questo Comitato fatti il 26 corrente:

1) Le porte della città saranno affidate alla sola guardia nazionale ed accademica: gli altri posti, a queste ed alle truppe insieme: il palazzo della guerra, essendo un posto militare, alle sole truppe.

2) Rimarranno soltanto in questa città le truppe necessarie al servizio, tutte le altre ne partiranno al più presto possibile.

3) Il conte Hoyos, sotto riserva di un precedente legale, sta sotto l'invigilanza del Comitato a sicurtà delle attuali concessioni, e delle promesse del 15 e 16 maggio.

4) Coloro i quali hanno la colpa degli eventi del 26 maggio, saranno sottoposti a pubblico giudizio.

5) Il ministero innoltra a S. M. la pressante richiesta di tosto ritornare a Vienna, o se nol consente la sua salute, nominare suo luogotenente un principe. Il ministero deve nello stesso tempo invitare il Comitato a fargli noto qual guarentigia possa essere data a S. M. per la sicurezza di sua persona e della imperiale famiglia. Esso pone pure tutto ciò che è di proprietà dello Stato o della corte, tutti gl'istituti pubblici, collezioni e corporazioni della capitale sotto la tutela della popolazione e del Comitato; e dichiara questo indipendente da qualsiasi altra autorità. Ma insieme gl'impone la piena responsabilità della quiete ed ordine pubblico, della sicurezza delle persone e della proprietà. Finalmente esso deve dichiarare, che continuerà le funzioni interinalmente affidategli solo fino a tanto che siano rivocate da S. M., o che più non si trovasse in grado di fare con piena sicurezza i suoi decreti e mandarli ad esecuzione sotto la sua responsabilità

27 maggio 1848.

In nome del Ministero
PILLERSDORF.

Il giorno precedente già avevano i ministri emanato il seguente decreto:

Si dà ordine alle truppe di partire immediatamente, Agli operai sarà tosto procacciato lavoro, purchè ritornino a tranquillità ed alle loro officine.

Pillersdorff - Baumgartner - Krauss.

Il 28 in seguito alla pubblicazione de' decreti surriferiti, varie barricate vennero demolite, e la città riprese una fisionomia alquanto più pacifica. Il conte Dietrichstein ed Hoyos vennero rimessi in libertà; questi però non fu lasciato affatto fuori di sorveglianza. Il conte Breuner, il barone Pereira, i professori Hye ed Endlicher fuggirono. Sono incolpati di avere in qualità di membri del Comitato di sicurezza fatto il 26 avanzare le truppe co' cannoni caricati, di concerto col Montecuccoli senza averne avuto ordine alcuno dal ministero. Oggi parecchi ambasciatori partirono da Vienna: ivi però trovansi ancora gli uffizii delle rispettive loro ambasciate. Corre voce (confermata da'giornali di Berlino) che l'imperatore abbia invitato le legazioni straniere a trasferirsi a Innspruck.

NOTIZIE DEL MATTINO

Il Generale Federici è stato nominato governatore di Peschiera.

S. A. R. il Duca di Genova assume il comando della divisione del generale Federici.

Il Cav. A. La Marmora è nominato colonnello capo dello stato maggiore del Duca di Genova.

MILANO (3 *giugno*). — Nella certezza che vi possa essere caro il conoscere la cifra dei voti risultante dai registri sinora spogliati per l'immediata adesione della Lombardia al Piemonte, vi trascrivo questo specchietto come mi vien comunicato da persona del Governo.

	Per l'unione immediata al Piemonte.	*Per la dilazione del voto.*
Milano e provincia,	129,440.	272

NB. In queste cifre sono comprese 549 firme dei militari per l'immediata unione, e 44 per la dilazione del voto.

Cremona e provincia,	47,064.	24
Lodi, Crema e prov.,	46,860.	69

La sola città di Milano presentò voti 32,612 favorevoli alla immediata adesione e 169 per la dilazione del voto.

Quanto prima saranno pubblicati i dati statistici d'ogni provincia onde vedere la differenza e il numero di coloro che non votarono. Intanto vi posso sottomettere i dati statistici della provincia di Cremona.

La popolazione maschile delle provincie di Cremona ascende a 101,557.

Da questa cifra si deduce la popolazione minore dagli anni 21 che è di 47,078.

Residuano gli individui che potevano sottoscrivere a 54.479; effettivamente sottoscritti, vedi sopra. Differenza: 7391 che non votarono, fra cui gli assenti, ammalati, ecc.

(*Cart. del Pens. ital.*)

VICENZA (30 *maggio*). — La provincia di Treviso, ch'era, come si è detto, quasi libera dalla presenza del nemico (V. il *Supplemento della Gazz. di Mil.* di ieri) viene ora devastata da un corpo di 5 o 6 mila Austriaci che si è portato sino a Cittadella, e che lascia dovunque traccie d'orrore. Qui si stanno facendo i preparativi per accoglierli come si deve, essendosi fornita di cannoni tutta la costiera dei monti Berici, pensando di allagare col Retrone le valli di S. Agostino per l'estensione di diecimila campi, e costruironsi fortini alla difesa della città.

ANCONA (30 *maggio*). — Oggi alle 4 pom. giunse in questo porto il vapore napolitano, *Sannita*, proveniente da Venezia; esso depositò qui quattro piloti che aveva presi la squadra quando partì per Venezia. — Si è sparsa la voce, dopo giunto il vapore, che [illegible] avessero passato il Po. La squadra [illegible] Napolitana a Venezia. Il blocco di Trieste [illegible] chiesta dei consoli delle varie nazioni [illegible] tutti i legni di qualunque bandiera [illegible] nuti a Trieste, potessero uscire liberamente [illegible] via che più lor piacesse.

In questo punto, che parte il [illegible] partito e sembra debba andare a Pes[illegible] per comunicarli alla Corte di Napoli.

Altro vapore si vede ora, ma non si [illegible]

FRANCIA. — Nella seduta del 31 [illegible] nazionale, così si espresse il cittadino [illegible] gli affari esteri, terminando di rispo[illegible] zioni dedottegli sui recenti avvenimenti di N[illegible]

« Nel finire la mia risposta, avrò [illegible] scere all'Assemblea, che vista la gravità [illegible] nel regno di Napoli, la vostra commissione [illegible] a mia proposta e senza nulla cangiare [illegible] cittadino Levraud, giudicato utile [illegible] ministro plenipotenziario

Ho parimenti creduto di dover [illegible] ministro in Isvizzera, il generale [illegible] verno svizzero a rompere i contratti [illegible] dei cittadini svizzeri al servizio di [illegible] espongono, appunto come ora accade a N[illegible] d'una nazione democratica a servire [illegible] è per nulla la causa della libertà.

Aggiungerò a questo, che invitai p[illegible] cio telegrafico l'ammiraglio Baudin ed [illegible] a prendere l'attitudine la più energica [illegible] ed a far osservare scrupolosamente [illegible] tadella di Messina ed i cittadini di que[illegible]

Tale è, o cittadini, lo stato delle [illegible] cittadini, di non proseguire più oltre [illegible] noi forse non potremmo sostenere [illegible] veniente in vista di fatti che non [illegible] più » (*benissimo! benissimo!*)

Da ogni parte: l'ordine del giorno, [illegible]

La Camera quasi tutta si leva per [illegible]

PARIGI (1 *giugno*). — Un'inchiesta [illegible] il segnatario e lo stampatore di [illegible] mane sui muri di Parigi, e proponente [illegible] principe di Joinville. Quest'affisso è [illegible] mini del decreto recentemente fatto [illegible] zionale, il territorio francese è vietato [illegible] della già famiglia reale. [illegible]

— Leggesi questa sera nella *Pat*[illegible]

« Il principe Luigi Napoleone Buonap[arte] [illegible] vicino gli effetti della lettera da lui [illegible] il 25 corrente all'Assemblea nazionale [illegible] rimenti, che noi abbiam luogo [illegible] principe era, due giorni sono, a Pa[illegible] l'autorità, formali e pressanti, l'avv[illegible] tosto la capitale. [illegible]

LIPSIA (28 *maggio*). — Qui [illegible] repubblicano. Sulle mura si erano [illegible] in cui si disegnava il giorno 27 [illegible] veva proclamar la repubblica. Alle 10 [illegible] brarono degli operai nei sobborghi [illegible] levano discioglierle, la guardia comunale [illegible] di loro le baionette, e gli operai [illegible] ne malconciarono molte. I sollevati [illegible] nell'interno della città, applaudendo [illegible] repubblica, ed innalzarono [illegible] ma la guardia comunale e [illegible] attaccarono colle baionette, [illegible] sero il resto. In altre vie gli [illegible] dia con armi a fuoco: questa [illegible] armi in aria per evitare lo spargimento [illegible] dine fu quindi ristabilito. [illegible]

RICHIAMO AL MINISTERO

Sono quattro giorni che in[illegible] notizie ufficiali dal Campo. No[illegible] spiegare un tal ritardo; massime [illegible] dispaccio del Capo dello Stato M[aggiore] [illegible] neva la promessa formale d'ulteriori [illegible] ragguagli. A nome di tutta qu[illegible] zione agitata dalla più dolorosa [illegible] ghiamo il Ministero a far cessare [illegible] di cose, oggetto di giusti ed [illegible]

Alla lombarda famiglia Larghi [illegible] rita della città di Vercelli [illegible] lità sarda, e questa venne di [illegible] rita da S. A. S. il Principe E[ugenio] [illegible] Carignano con decreto del 26 [illegible] architetto Carlo, dottore medico-c[illegible] nardino ed ingegnere idraulico [illegible] Larghi, i quali vanno gloriosi di [illegible] del Re Carlo Alberto.

RETTIFICAZIONI

DEPUTAZIONE AL R[E] [illegible]

Nel nostro numero 134 di venerdì [illegible] rore da un'informazione inesatta, [illegible] partenza alla volta di Milano di una [illegible] dalla nostra Camera elettiva presso [illegible] sorio; ora meglio informati siamo [illegible] che quella deputazione non fu [illegible] verno provvisorio di Milano, ma [illegible] BERTO per esporre al glorioso vin[illegible] schiera gli omaggi e le felicitazioni [illegible] nazione. Questa deputazione, comp[illegible] *Demarchi* vice-presidente e dei [illegible] a sorte sig. medico *Corte*, cav. [illegible] e barone *Jacquemoud*, partì alla [illegible] a sera alle 8 e così il giorno stesso [illegible] ste e gloriose novelle.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO [illegible]

Anno I. Torino, Martedì 6 Giugno 1848. N° 137

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Anno	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo		44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

Un solo numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati, e Vedova Reviglio e figli — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf librajo. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati librajo. In Parma presso Orta librajo. In Modena presso C. Vincenzi librajo. In Roma presso P. Merle librajo, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli [illegible]. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Colignon direttore della posta. A Parigi [illegible] J. Delaire, e Lejolivet et C. A Londra da P. Rolandi librajo, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 5 Giugno.

L'esito della votazione milanese fu quale l'aspettava Italia, quale doveva aspettarlo dal popolo milanese, il quale tentato, distratto, stordito dai guastamestieri, nella quiete della sua coscienza si mostrò più libero e più italiano de' suoi procaccianti maestri. Così la riunione immediata alla famiglia piemontese, già cresciuta di quella di Piacenza, Parma, Modena e Reggio, è solennemente dichiarata: ora Italia sa, e con lei saprallo or ora l'Europa, che il gran baluardo contro le austriache incursioni stassi innalzando col regno di tutta l'alta Italia; che finalmente questa conculcata ed oppressa nazionalità risorge nella più mirabil guisa pel valore e pel senno dei popoli, pel valore e pel senno di alcuni principi che sentirono con essi, che presentirono i tempi della Provvidenza, che si offersero gli uni e gli altri spontaneamente a' suoi disegni, posponendo ambizioni, odi, sospetti, ed inaugurando un nuovo patto d'amore e di concordia. Questa manifestazione del popolo milanese, mentre porge a quel Governo provvisorio la giusta misura delle forze vere della nazione, lo rassicura eziandio intorno a quella turbolenta e faziosa minorità, che poco prima, disperata d'un esito che sentiva sfuggirsi di mano, tentava con un ardito colpo precidere le più sante speranze italiane, rigettando il popolo negli abissi di un'anarchia, in fondo alla quale avrebbe trovato nuovamente il dispotismo e la servitù. Sì, il Governo provvisorio di Milano ha donde felicitarsi del senno popolare; il senno popolare dee prender fiducia nella sua forza che ha resistito senza scosse alle lusinghe dei demagoghi ed alle arti degli Austriaci larvati o non larvati, ma Austriaci sempre nella sostanza e nel fine. Ecco il secondo trionfo del popolo: ma, ottenuto questo, il popolo e il Governo non si debbono rimanere inoperosi: anzi ora si apre un nuovo e più difficile arringo, quello di eleggere i primi rappresentanti al consesso nazionale; ora si dee preparare incontanente gli animi a quest'altro esperimento del paese.

Qui pure i vinti s'apparecchiano di risorgere incoraditi, come sperano, dalle nuove difficoltà che trae seco un tale esperimento: una nuova lotta debb'essere ingaggiata tra il Governo provvisorio e la parte estrema, la parte avventurosa.

Dicesi che costoro vogliano ad ogni modo impedire queste elezioni del popolo lombardo, facendo a gran grida domandare dai loro aderenti la Costituente immediata, cioè facendo chiedere che quanto è fra noi ordinato, disciplinato e forte, sia messo a terra per far luogo ad un interregno pieno di pericoli e di disordine. Il Governo provvisorio di Milano non si lascerà trarre ad un sì grande errore, che potrebbe mettere in compromesso le nuove sorti, non che del popolo lombardo, di tutta Italia.

Se vi fu momento in cui la costituzione di uno Stato ordinato sia necessaria, egli è questo: questa costituzione esiste tra noi: due Camere deliberanti sono riunite: un'amministrazione vigile e poderosa, un esercito fiorentissimo, pieno d'ardore e di valentia stanno per noi; una lunga abitudine alla regolarità, all'ordine, in somma un compiuto sistema di savio e forte Governo abbiamo in Piemonte, che è salute a lui non solo, ma lo sarà a tutti i popoli che con esso si uniranno; e si consentirà dal Piemonte, e si chiederà da Lombardia che una tale e tanta forza comune venga abbattuta ad un tratto? E ciò perchè? Perchè si faccia luogo ad una nuova Assemblea costituente, come se non si potesse far luogo a questa con molto maggior sicurtà, stando in piedi i presenti ordini nostri, che atterrandoli? Dice alcuno che si ha paura di una Costituente. Se avessimo avuto noi una tal paura, l'avremmo combattuta con tutte le nostre forze, senza posa, come abbiamo combattuto sempre ogni cosa che ci fosse sembrata contraria alla libertà della nostra patria, largamente intesa e praticata. La nostra non è che quistione d'opportunità, ed a questo rispetto sfidiamo qualunque esperto politico a venirci a provare che è possibile ed utile un' Assemblea costituente nelle condizioni presenti della Lombardia e della penisola: mutate queste condizioni, si potrà, senza pericolo, senza ingiustizia, senza precipitazione, colorire il vasto e difficile disegno. Sì, diciamo, ancora difficile; e quando si apriranno gli eventi, quando il senno della nazione sia messo a quest'altra prova, si vedrà se questa era impresa di lieve momento, e se avevano più coraggio cittadino coloro che si peritavano dinanzi alla vastità del pensiero, o quelli che vi si gittavano incontro con foga, con passione.

A nostro parere il coraggio per ora è di chi resiste alla seducente idea, non di chi ad essa si lascia trascinare. E il popolo milanese avrà questo coraggio. Quanto al Governo provvisorio, non ci crediamo lecito il dubitarne: egli vede e prevede gli eventi, egli sente che in mezzo al fervore del conflitto, alle dubbie sorti della guerra, all'imperversare delle passioni nostre o non nostre, non si dee fare per ora l'esperimento d'una Costituente.

Il Governo nostro poi, le nostre Camere non hanno che a volgere uno sguardo all'esito della votazione milanese, per trar norma alla loro condotta: questa votazione è significantissima: non sono opinioni di giornali, non insinuazioni di guidatori di *club*, è il popolo che ha parlato col suo buon senso naturale: ed è su questo buon senso, ora solennemente espresso, che il Governo dee fare fondamento per le sue imminenti deliberazioni: l'appoggio del paese non è per mancargli; ne ha la prova sotto gli occhi: il coraggio del popolo confondasi col suo, ed insieme uniti confondano le speranze di quelli che sperano in questo nuovo rimescolamento di passioni e di cose, pescare nel torbido, e trar fuori qualche cosa di utile non certamente all'Italia, non al popolo italiano, del quale abusano le intenzioni, falsano gli affetti, e compromettono le sorti.

Coraggio dunque, diremo pur noi e al Governo di Milano ed al nostro: confidino nella nazione, com'ella confida in essi, e vedranno che il partito migliore nei casi difficili, non è sempre quello che appare più largo, ma quello che mostrasi più sicuro, e che gli uomini veramente forti son quelli che sanno operare la giustizia anche in mezzo alle grida ed alle minaccie delle passioni scatenate ed ardenti.

G. BRIANO.

Un giornale milanese, il *Pio IX*, chiude nel numero 54, una sua polemica col *Costituzionale subalpino* con queste parole: « Da ultimo raccomandiamo ai Governi provvisorii ed ai popoli veneto-lombardi il Giornale la *Concordia*, come fonte donde potranno trarre migliori informazioni sui veri pensamenti del Governo sardo, e di ripudiare le ciance del *Costituzionale* come rantolo convulso di una minorità moribonda. *In cauda venenum* ». Bramerenmo sapere, per nostra norma, se la Direzione della *Concordia* accetti questa qualità di foglio officiale del ministero, che le viene attribuita dal giornale milanese.

ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE.

TORNATA DE' 31 MAGGIO 1848

Italiani!

Benedetto Iddio che mi ha fatto trovar presente alla solenne tornata dell'Assemblea francese de' 31 maggio 1848!

Già i fogli devoti all'Austria e all'assoluta tirannide interpretavano malignamente un errore sparso sul conto mio e da me smentito come prima n'ebbi notizia. Gli dicevasi ch'io fossi venuto a Parigi per chieder soccorsi o vendetta contro i Croati di Napoli.

Io chieder soccorsi alla Francia o a qualunque altra nazione! Invocar direttamente o indirettamente l'intervento di forze esterne! Ma la mia vita, i miei scritti, le mie parole fanno aperta fede del contrario; ma un'espressa mia dichiarazione pubblicata da' fogli italiani e francesi, dice il contrario apertamente! L'Italia farà da sè: l'Italia non chiede e non aspetta soccorsi di chicchessia: l'Italia senz'altro aiuto saprà vincere o morire.

S'io venni in Francia pregato e spinto dagli esuli miei compagni, non ad altro venni che ad impedir che i nostri fatti di Napoli fossero malignati e calunniati in faccia all'Europa, come già si tentava da compre gazzette. Venni a render testimonianza del valore, della virtù, de' diritti del vero popolo napolitano, della nostra guardia nazionale, de' miei magnanimi concittadini che caddero di morte gloriosa per la santa causa italiana; venni a difendere, a vendicar la memoria di questi eroi dalle infami calunnie, onde i vincitori carnefici non mancano mai d'onorare la tomba delle loro vittime.

Veniamo all'Assemblea francese.

L'adunanza dovevasi aprire al tocco, e ad un'ora e mezzo i banchi del Parlamento erano ancor vuoti. Monta infine alla ringhiera il cittadino Durrieu, valente scrittore, ma oratore ancor novizio; espone con voce commossa i lamentevoli fatti di Napoli; aggiunge calde e generose parole. I rappresentanti del popolo, radi o distratti sui loro banchi, conversano a voce bassa, e poca o niuna attenzione porgono al discorso dell'oratore.

A Saverio Durrieu succede il ministro Bastide, un de' più arditi e guerreschi difensori del popolo, quando non era ministro! Con voce fioca, con volto dimesso mormora una relazione uffiziale dello sterminio di Napoli, e conchiude che un'indennità in danaro sarà dimandata a re Ferdinando pei danni sofferti da' Francesi.

Danaro e sempre danaro, povera Francia!

Pel popolo oppresso, pe' cittadini scannati, non una parola di compianto o di lode. Contro il Governo spergiuro, contro i sacchi, gl'incendi, le stragi napolitane, non un grido di orrore!

E in che mai consiste la fratellanza, la solidarietà de' popoli? Povera Francia!

L'Assemblea repubblicana, come la Camera di Luigi Filippo, non ha che una cura, che un pensiero, quello di evitar la guerra per non ruinar le sostanze dello Stato. La maggioranza legale aspira alla pace, all'ordine, al rassetto degli affari interni. I deputati ancora atterriti dalla manifestazione del 15 maggio, quando una turba di forsennati investì, armata mano, l'Assemblea, gridando *viva la Polonia*! Parevano quasi temere di agitar le cose d'Italia. E però, come venne proposto *l'ordine del giorno*, tutti levaronsi in fretta, e già s'avviavano ad uscire, liberi d'un gran peso; ma il presidente li fermò sulla soglia:

Ed alto, disse, cittadini, tornate di grazia a' vostri posti: trattasi ora di *cosa grave!*

E sin allora dunque non s'era trattato di cose gravi. E la carneficina di tutto un popolo non era cosa grave! Povera Francia!

Tornano i deputati a' lor banchi, e il presidente lesse un'accusa contro Luigi Blanc rappresentante del popolo. Un silenzio di morte regna nell'Assemblea. La data del giorno rende più sinistra la scena, dacchè tutti sanno che, durante la prima rivoluzione, appunto nel 31 maggio, furono immolati i Girondini.

Avverso da gran tempo alle dottrine ed a' principii di Luigi Blanc, m'è forza ciò non ostante di confessare ch'ei s'è difeso con dignità, con eloquenza, con impeto vittorioso. Diceva l'accusa, che quattro rappresentanti del popolo avevano testimoniato contro Luigi Blanc.

E l'accusato con voce vibrante:

« Io! Io! aver chiamato il popolo a violar quest'Assemblea! No, no, mille volte no, e chiunque sostiene il contrario, ch'e' si levi, affinchè io possa dirgli in faccia ch'egli ha mentito ».

Erano lì per certo i quattro delatori, muti, attoniti, inchiodati su' loro banchi, e niuno osò levarsi a contraddire l'accusato! Questo fu il vero dramma di quel giorno. In mezzo a tante passioni i fatti di Napoli passarono innosservati! Da tutto ciò non si dee trarre alcun argomento contro il cuor de' Francesi. La Francia, la Nazione, il popolo applaude alle nostre vittorie, e freme delle nostre sventure; ma chi non sa che altra cosa sono i popoli ed altra i Governi?

Per Dio! stiamo uniti e saremo forti; non abbiam fidanza che in noi, e saremo liberi. Ma per quanto riguarda gli stranieri, ricordati, Italia mia, che gli avesti e gli avrai sempre o nemici, o traditori, o indifferenti.

PIER ANGELO FIORENTINO

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

(Dal *Popolano* di Treviso del 31 maggio.)

Un soldato italiano, disertato da Verona il 25 corrente, mentre vi entravano da Vicenza quattro carri di feriti e tre di fucili, diede i seguenti ragguagli sullo stato delle cose in quella piazza.

Il giorno 20 maggio corrente erano sortiti da Verona diretti per Caldiero due squadroni di cavalleria, una batteria di cannoni, e due compagnie di cacciatori. Calcolavansi rimasti in Verona e nei dintorni:

di truppe italiane		
Del reggimento Haugwitz.	uomini	2000
» Alberto.	»	400
» Sigismondo.	»	500
» Geppert	»	500
» dei Granatieri	»	400
di truppe ungheresi		
Tre reggimenti d'infanteria forti complessivamente di.	»	4000
Dieci squadroni d'ussari	»	1200
di truppe tedesche		
Quattro reggimenti d'infanteria forti,	10 in	12000
Due battaglioni di cacciatori.	»	800
Circa dieci squadroni fra dragoni, cavalleggieri ed ulani.	»	1200
Sei batterie da campagna.		
Croati.		
Due soli battaglioni composti in complesso	»	800

Totale 22,000 circa

queste truppe erano tutte nel massimo avvilimento; regnava un perfetto accordo fra gli Ungheresi e gli Italiani, non così coi Tedeschi e Croati; tutte in generale mal vestite, e per sette giorni rimaste senza carne; — i viveri in città carissimi, — le truppe italiane tutte tenute dentro della città, non fidandosi i generali delle stesse; — aveansi scelti 12 uomini per reggimento per formare 100 uomini fra fanteria e cavalleria, i quali dovevano vestirsi alla foggia dei Piemontesi per introdursi furtivamente nel campo di questi ad esplorarne lo stato e le posizioni.

INTERNO.

SOCCORSI ALLE FAMIGLIE POVERE

Dei soldati contingenti e della riserva della Città e territorio di Torino, stati chiamati straordinariamente sotto le armi.

La Commissione rende conto al pubblico delle distribuzioni da essa fatte dal giorno 25 maggio alli 3 giugno

Oltre i soccorsi in denaro somministrati a tenore dell'articolo quinto della pubblicazione in data 17 maggio, dei quali si renderà poi un conto generale, venne fatta la seguente distribuzione di biglietti di pane (d'oncie quindici caduno)

il 25 maggio biglietti numero	660	a	96	famiglie.
26 » »	1,116	»	167	»
27 » »	1,170	»	187	»
28 » »	720	»	147	»
29 » »	742	»	114	»
30 » »	1,078	»	150	»
31 » »	934	»	126	»
1 giugno »	542	»	65	»
2 » »	1,206	»	170	»

Totale in nove giorni N.° 8,168 a 1,222 famiglie

RICAPITOLAZIONE

Biglietti di pane di oncie quindici caduno, distribuiti dal giorno 28 aprile, in cui aveva principio la distribuzione di pane (1) sino alli 16 maggio . . . . N.° 9,741

Distribuiti dalli 17 alli 24 maggio, come da pubblicazione 25 maggio » 6,678

Distribuiti dalli 25 alli 3 giugno come sopra » 8,168

Totale N. 24,587

La Commissione continuerà a render conto settimanalmente delle sue operazioni

Torino, dal palazzo civico, 3 giugno 1848.

Per la Commissione

Avv. Luigi Rocca Segretario.

EUGENIO DI SAVOIA, ecc.

In virtù dell'autorità a noi delegata;

Visto l'art. 9 della legge sulla riunione del ducato di Piacenza allo Stato;

Volendo provvedere alla pronta esecuzione della legge elettorale ed alla nomina dei deputati in quel Ducato in modo conforme alle leggi ed agli ordinamenti che cola rimangono provvisoriamente in vigore, sulla proposizione del ministro segretario di Stato per gli affari interni, sentito il Consiglio dei ministri, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. La disposizione dell'art. 1 num. 1 della legge elettorale, in quanto concerne gli Italiani non appartenenti ai regii Stati nè per nascita, nè per origine, si applicherà a quelli di essi che abbiano acquistati i diritti di cittadino nel modo previsto dall'art. 19 del Codice civile vigente nel detto Ducato, e che ivi abbiano la loro dimora

Art. 2. Godranno del disposto dell'art. 4, num. 1 i cittadini del Ducato piacentino, i quali abbiano conseguito il supremo grado accademico della laurea od altro equivalente nell'università di Parma.

Art. 3. Nell'attuale ordinamento dei comuni del Ducato non esistendo i consigli doppi, le incumbenze attribuite dagli art. 22, 23, 24, 25 e 26 ai Consigli ordinari od a sezioni dei medesimi per la formazione delle liste degli elettori si dovranno esercitare da sezioni dei Consigli comunali del predetto Ducato, composte almeno di tre membri, e la revisione delle stesse liste che, a termini dell'art. 28, si deve fare dai Consigli doppi, si farà dai detti Consigli dei Comuni piacentini che si potranno a questo uopo dividere in sezioni non minori di cinque membri.

Art. 4. Invece dei termini stabiliti negli art. 21, 24, 27, 28, 30 e 96 si osserveranno i seguenti:

1. Sono prefissi giorni 10, a partire da quello della pubblicazione della legge elettorale, per far la dichiarazione di cui nell'art. 20;

2. La formazione delle liste verrà terminata entro due giorni dopo spirato il termine indicato nel numero precedente;

3. L'affissione di uno degli originali della lista all'albo pretorio, ossia *al luogo in cui si sogliono affiggere le leggi*, prescritta dall'art. 27, si farà per due giorni consecutivi a quello in cui le liste debbono essere terminate;

4. La revisione, di cui nell'art. 28, si terminerà entro i due giorni successivi a quelli dell'affissione menzionata nel num. 3;

5. La trasmissione ordinata dall'art. 30 si eseguirà un giorno dopo la revisione; e quella prescritta dall'art. 96 entro 4 giorni, dalla data del verbale di elezione.

Art. 5. Il numero dei deputati pel ducato di Piacenza è di otto.

Art. 6 La distribuzione dei Collegi elettorali nel detto Ducato è regolata nel modo apparente dalla tabella annessa al presente decreto di cui fa parte.

(1) *Precedentemente, cioè dalli 29 marzo alli 28 aprile furono distribuite emine 465 di farina di meliga in altrettante razioni, prima di mezz'emina e quindi di 2 coppi caduna.*

Art. 7. I Collegi elettorali piacentini sono convocati per l'elezione dei deputati pel giorno 20 di giugno.

Il ministro segretario di Stato per gli affari interni è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sara pubblicato in tutti i comuni del Ducato di Piacenza, e inserto nella raccolta degli atti del Governo

Dat. Torino li 29 di maggio 1848

EUGENIO DI SAVOIA

TABELLA di ripartizione dei Collegi elettorali *nel ducato di Piacenza* (1).

N. d'ordine dei collegi elettorali	COMUNE dove si deve radunare il Collegio.	PRETURE che compongono il Collegio.
205	*Piacenza*	Piacenza
206	*Id.*	Piacenza e la pretura di Pontenure
207	*Bettola*	Bettola
208	*Pianello*	Ponte dell'Olio Ferriere Pianello Agazzano Rivergaro
209	*Castel S. Giovanni*	Castel S. Giovanni Borgonovo
210	*Bardi*	Bardi Bedonia, insieme coi comunelli: Tasola, Caneso, Chiesiola e Montarsiccio
211	*Castellarquato*	Castellarquato Lugagnano Carpaneto
212	*Monticelli*	Monticelli Cortemaggiore Fiorenzuola

ANNOTAZIONI.

L'amministrazione di Piacenza con intervento del sindaco di Pontenure determinerà la porzione della città, che deve far parte del secondo Collegio, in modo che i due Collegi abbiano una popolazione quasi uguale.

V. *Il ministro segretario di Stato per gli affari interni*
Vincenzo Ricci

EUGENIO DI SAVOIA, ecc

In virtù dell'autorità a noi delegata;

Visto l'art. 4 della legge in data d'oggi sull'unione del Ducato di Piacenza allo Stato;

Considerando che se in vista delle altre unioni che stanno per compiersi ben felicemente, sarebbe affatto incongruo il trasporto della linea di dogana di questi Stati sul confine del ducato di Piacenza con quello di Parma, ragion vuole però, ed è anche urgente che si ammetta sin d'ora tra li territorii già uniti il libero scambio delle rispettive produzioni, siano naturali, siano di manifattura:

Sulla relazione del ministro segretario di Stato delle Finanze, abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Articolo unico. Gli oggetti nati, cresciuti, e manufatti nel Ducato piacentino, ed in questi Stati, andranno sin d'ora esenti da ogni dazio nel passare dall'uno all'altro dei due territorii che vengono ora a costituirne un solo.

Il ministro segretario di Stato delle Finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto che sarà registrato al controllo generale, pubblicato, ed inserto nella raccolta degli atti del Governo.

Dat. Torino addì ventisette maggio mille ottocento quarant'otto

EUGENIO DI SAVOIA.

— Essendo in seguito alle verificazioni od alle opzioni restati vacanti cinquantaquattro collegi, con altro decreto sono convocati pel giorno 26 corrente giugno, onde procedere ad una nuova elezione dei loro deputati per mezzo degli elettori compresi nelle liste formate per le prime elezioni.

IL GOVERNO PROV. DI MODENA, REGGIO, GUASTALLA, ECC, ECC.

Premesso che le suddette città e provincie votarono a maggioranza assoluta per l'unione al regno Sardo:

Il Governo provvisorio, quale organo delle medesime, eseguendo la volontà espressa delle suindicate provincie.

Proclama.

1. Le provincie di Modena, Reggio, Guastalla, Frignano ecc. ecc. ecc. sono unite immediatamente agli stati Sardi, ed a quelle qualunque provincie italiane, che in seguito potessero unirsi ad essi Stati, all'intento di costituire un regno costituzionale dell'Alta Italia sotto la dinastia della casa di Savoia.

2. I deputati prescelti dalle rispettive provincie sono incaricati di presentare a S. M. Sarda il presente atto di unione.

3. Per ciò che riguarda gl'interessi locali, ciascuna provincia nominerà la propria commissione per trattarne parzialmente col Governo sardo sulla base dei voti spiegati nei proclami 3 maggio del comune di Reggio, e 10 maggio del municipio di Modena, e presentare i documenti tutti comprovanti la su espressa volontà delle singole provincie.

4. Con questo atto di unione non s'intendono pregiudicati i diritti sulle provincie segregatesi di fatto dallo Stato già estense, di cui facevano parte.

Modena, 29 maggio.

Giuseppe Malmusi *Pres.*

(1) *I collegi sono indicati da numeri progressivi con quelli della tabella* B *annessa alla legge elettorale.*

STATO LOMBARDO-VENETO.

MILANO (4 *giugno*). — Trovo Milano lietissima, affollata di abitanti, e rivestita tricolormente. Dappertutto vedonsi militari, e vi si affacciano i colori dell'unione e della libertà italiana. A cominciare dalla bandiera tricolore che sventola nella destra della Vergine santa che incorona il duomo, e scendendo giù dai campanili alla facciata dei sacri templi, dei pubblici e privati edifizii, vedete appeso ad ogni balcone e ad ogni minima finestruccia questo segno del nostro risorgimento. E badate che queste bandiere non sono mica di piccole dimensioni come le torinesi, ma grandi come i gonfaloni delle confraternite. Non vi ha poi individuo di qualunque sesso o età o grado, laico od ecclesiastico, o militare, che non abbia il cappello e il petto fregiato di medaglia o croce fissa con nastro tricolore. Ho perfino veduto i busti del papa adorni della nobile sciarpa; le botteghe tutte e le vetrine fanno mostra di oggetti tricolori, e fissano specialmente i vostri sguardi le antiche *garrite* (guardiole) delle sentinelle coi loro lieti e vivacissimi colori italici sostituiti ai tristi e funebri colori dell'Austria. Presso i librai ed i venditori di stampe non vedete che carte geografiche in cui è rappresentato il teatro della guerra, e litografie d'ogni maniera, allusive alle presenti circostanze: i Milanesi reduci dalla battaglia di Legnano: combattimento dei Milanesi colle barricate mobili a porta Tosa, ora porta Vittoria, le glorie dell'esercito Piemontese, ed altre simili, per non toccare delle mille così dette *caricature*, alcune delle quali hanno anche qualche merito. Tra le molte poesie del giorno vogliono essere ricordate quelle del noto Ottavio Tasca, l'autore del *Biscottino* e della *Morte di Gaysruk*, composizioni poetiche che ci hanno cotanto rallegrato. Delle operette del momento mi limito ad accennarvi quella teste pubblicata in Milano da G. Massari deputato al Parlamento napolitano: *Sulla Quistione italiana; scritti varii di V. Gioberti* con una prefazione e biografia dell'autore. I canti poi delle vie sono coperti di pubblicazioni effimere d'ogni maniera, tra cui, oltre i varii editti e bollettini uffiziali, fissano l'attenzione le infinite scritture di privati cittadini ai Milanesi. Le mura delle case sono anch'esse scritte come le pagine d'un immenso affisso, e leggo con piacere ripetuta quà e là l'iscrizione a grandi caratteri: *Viva Carlo Alberto e l'esercito Piemontese!* Le notizie della guerra, la fusione politica della Lombardia col Piemonte, e la cospirazione di questi scorsi giorni, sono il tema di tutte le conversazioni. Non vi scrivo del teatro della guerra perchè voi ne riceveto le nuove freschissime. Ieri sera si era qui con un po' d'inquietudine, per mancanza appunto di notizie sicure: alcuni uffiziali giunti dal campo dicevano essere usciti colla massima precauzione per evitare i corpi sbandati; un delegato racconto aver dovuto smorzare i fanali della sua carrozza per non essere fatto segno al nemico. Ho udito a magnificare senza fine il valore e 'l coraggio del Re e de' due principi, a cui alcuni attribuiscono in gran parte la buona riuscita finale della giornata. Corrono alcune voci strane sulla resa di Peschiera, di cui non so qual conto tenere, perchè qualunque siano le condizioni della capitolazione, il nostro esercito si è ora provveduto d'un asilo sicuro in qualunque evento. Le voci di resa, eccitata con graziose offerte, sembrano smentite da altri fatti sicuri, come sarebbero ad esempio quello di tre uffiziali austriaci i quali si presentarono in ginocchio chiedendo mercè colla bandiera bianca. Ma a quest'ora voi dovete essere meglio informato d'un forestiere che ascolta per caso quà e la notizie vaghe, sovente contradditorie. Il grande affare della fusione pare un *fait accompli*. L'immensa maggioranza dei Milanesi fu realmente per la immediata fusione, e nelle provincie poi vi fu vero entusiasmo. Gli eroici Milanesi sono in gran parte tuttora persuasi d'aver cacciato essi soli gli Austriaci dalle loro mura, non pensando che l'imminente arrivo dell'esercito piemontese vi ebbe pure la sua gran parte. Ma siamo giusti; ora i Lombardi sentono che i Piemontesi operano veri prodigii di valore, e che la riuscita del compiuto risorgimento italico si dovrà dopo Dio alle nostre truppe. Le signore Milanesi hanno aperto anch'esse una soscrizione per prendere parte alla pronta unione dei due Stati, e la principessa Belgioioso si è messa a capo di un'altra soscrizione per vestire i nuovi soldati. Molte delle prime famiglie lombarde hanno inviati i loro figli all'armata in cui si distinguono coi nostri prodi Piemontesi. E qui devo anche accennarvi d'aver trovata nei Milanesi un' accoglienza lieta oltre l'usato, tutti chiamandomi col dolce nome di *fratello*, perfino il mio antico albergatore.

La cospirazione che poco mancò non mettesse a repentaglio non solo la fusione politica della Lombardia col Piemonte, ma forse la causa stessa del risorgimento italico, da indizi piucchè probabili, pare sia stata ordita in Londra ed in Vienna. Una simile reazione doveva aver luogo ad un tratto in tutta la penisola, dove in realtà si spiegò dappertutto più o meno. L'imperatore d'Austria (la cui fuga è collegata con questa reazione) disse ad Innspruk che il giorno 29 maggio sarebbe stato installato di nuovo il suo governo in Milano, e che Radetzky vi sarebbe accorso da Verona colle sue truppe vittoriose; e voi sapete che le sortite di Mantova e di Verona succedettero appunto negli stessi momenti in cui i prezzolati nemici del risorgimento italico, tumultuanti sulla piazza S. Fedele, avevano invaso il santuario del Governo e ne gridavano la destituzione, preparata alcuni giorni prima con mezzi d'ogni maniera. I capi di quello sconvolgimento sono ora in carcere con un centinaio forse dei più rei; fra questi venne pure incarcerato un certo conte Philisberg nominato a governatore di Milano dallo stesso imperatore. Continuano gli arresti, e diconsi trovate carte importanti, e somme considerevoli presso alcuni capi. Eccoci dunque scampati quasi prodigiosamente da un tremendo pericolo. Sia lode alla guardia nazionale che conta ora circa 36 mila uomini, al Governo provvisorio di Milano ed al suo magnanimo presidente Casati che si mostrò proprio l'uomo inviato dalla Provvidenza in questa occasione. Dite voi se non vediamo in tutto il dito, anzi la destra della Provvidenza stessa. I due principi che parevano ostare maggiormente al [illegible] rono essi stessi nella trappola. Carlo Alberto [illegible] a tempo ne' suoi Stati, ed ora combat[illegible] e coi prodi piemontesi. Degl[illegible] parlo. Venezia pare ancora [illegible] cedere, *velit, nolit.* L'Europa int[illegible] nostra e l'emancipazione di tutti [illegible] sono irresistibili e si costituiranno [illegible] che sta per essere invaso, almeno C[illegible] Russia, il che chiamerà forse le flotte [illegible] Inglesi e dei Francesi, episodio [illegible] ne europea. L'Oriente però è ris[illegible] checchè per ora possa avvenire [illegible] fretta questa mia povera lettera con [illegible] in Parigi nell'anno 1831 da uno dei p[illegible] occupano un dei primi posti nel govern[illegible] non è a sproposito di qui ricordare: *à* [illegible] *de dissolution qui surgissent de t*[illegible] *serait moins embarrassé à le refaire* [illegible]

P. S. Sono qui in Milano le due dep[illegible] dalle Camere Piemontesi al quartier g[illegible]

[illegible]

— Le guarnigioni piemontesi che n[illegible] parte debbono essere stanziate in Lombar[illegible] 12 battaglioni, ognuno dei quali conte[illegible] uomini; fra questi un gran numero s[illegible] ufficiali, componenti i quadri del [illegible] dranno a fondersi i nuovi soldati d[illegible] numero *triplo o quadruplo* dei soldati [illegible] 12 battaglioni, 2 sono destinati a Mil[illegible] Como, 2 a Cremona, 1 a Bergamo, 1 a [illegible] 1 a Crema; cosicchè questi battaglioni [illegible] sono piuttosto una scuola che un e[illegible] saranno rapidamente istrutti d[illegible] i nuovi soldati lombardi, e dai ve[illegible] turi ufficiali e sott'ufficiali, salvi i [illegible] vati agli eroici nostri volontari, che [illegible] il diritto sul campo di battaglia.

Ecco dunque la verità del fatto [illegible] tese in Milano, invece di 12,000 uomini [illegible] più di 8 o 900. *Ab uno disce omnes* [illegible]

STATI PONTIFICI[illegible]

ROMA. — Ci arrivano lettere da [illegible] nostri militi, le quali convengono in [illegible] blica Veneta e i suoi rappresenta[illegible] male rapporto alle nostre mili[illegible] nessun conto; non sono provviste di [illegible] manca ad esse il necessario: eppure [illegible] considerare che molte sue città sar[illegible] mano dell'Austriaco senza la presenza [illegible] nostre truppe. Nei momenti del p[illegible] delle poche sue forze, e non troppo [illegible] suoi cittadini, dimandò soccorso [illegible] bandonarono volentieri l'idea di [illegible] e possente di Carlo Alberto per esp[illegible] soli combattere contro forze nemiche [illegible] velli disse che le repubbliche son[illegible] principi: giova sperare che la [illegible] non vorrà smentire le parole [illegible]

[illegible]

FERRARA 29 *maggio*. — [illegible] *Dieta Italiana* scrive da Ferrara [illegible]

Gli Austriaci della fortezza [illegible] dalla presenza dei napoletani che [illegible] alle lor mire, avevano intimato a [illegible] le 24 garrette per le sentinelle che [illegible] e più ancora di non far passare i [illegible] del cannone, altrimenti avrebbero [illegible]

Ambedue le pretese furono obb[illegible] rimosse, e le soldatesche che debb[illegible] Ferrara prendono una strada oppos[illegible]

Pochissimi furono i napoletani [illegible] persistenti nel divisamento di [illegible] dici ufficiali, otto sott'ufficiali [illegible] ficiali e soldati.

Nel dopopranzo se ne sono ved[illegible] ed una carrozza piena di graduati [illegible] notte ne abbiano a giungere altri 5[illegible]

Il colonnello La-Galla trovando [illegible] procedere oltre, si uccise con un colpo di [illegible] Il colonnello Costa per lo stesso mo[illegible] poplessia.

Sulla sera venne affisso l'ordine del [illegible] Pepe, che dichiara disertori e con[illegible] lazione tutti coloro che dentro tre [illegible] Ferrara; il popolo se ne racconsolò [illegible]

Fra pochi giorni potrà mettersi [illegible] glione civico di 6000 Ferraresi. Dalla [illegible] giorno qualche austriaco e si rifugia [illegible] è giorno che in fortezza non ne mu[illegible] mali: avanzando la stagione accadrà [illegible]

La guardia civica è attiva, e la [illegible] rito nazionale ad onta dei manegg[illegible] si stanca di tentarvi la seduzione [illegible] naggio.

REGNO DI NAPOLI

NAPOLI (28 *maggio*). — Dall'a[illegible] condizioni son peggiorate in questo [illegible] lerò, che a poco a poco anche [illegible] pidi passano dalla tristezza ad un [illegible] fondo che non parlano del Re senz[illegible] parole che non posso scrivervi. Le C[illegible] colla Sicilia, ed è cosa veramente [illegible] l'odio comune contro il Re ricongi[illegible] nirà per ricomporre il Regno unito [illegible] con altro Re e con altra dinastia. Per [illegible] fra Bozzelli e Del Carretto, sapete c[illegible] la rottura delle linee telegrafiche colle [illegible] le hanno rotte i briganti. Ieri un m[illegible] travestito un austriaco celebre pe[illegible] e conosciuto qui come uno degli s[illegible] rieri intimi dell'Austria fin dai temp[illegible]

dice che sia stato uno di quelli che abbia portato da Vienna il trattato d'alleanza con Napoli. Il partito Austro-gesuita non ne fa più un mistero. State in guardia

(Cart. Patria).

ESTERO

FRANCIA.

L'affare principale che si discusse nell'Assemblea nazionale ai 30 maggio, era di decidere se l'autorità, per difendere i rappresentanti, dovesse rimanere presso la commissione esecutiva od il presidente. Fu deliberato che la commissione esecutiva dovesse provvedere ordinariamente alla difesa dell'Assemblea, ma che in caso di urgenza il presidente avesse facoltà di agire: ciò che costituisce il presidente giudice supremo di ciò che ha da esser fatto. Fu vinta la proposizione di riordinamento dei laboratorii nazionali.

Ecco il preambolo della legge:

« L'Assemblea nazionale considerando che il lavoro nei laboratorii nazionali del dipartimento della Senna è divenuto improduttivo; che il mantenerli nelle attuali condizioni sarebbe una contraddizione colla buona amministrazione della fortuna pubblica, col ritorno dell'ordine e della rinnovazione delle operazioni industriali e commerciali; che ciò costituirebbe una limosina travisata; che il più gran numero dei lavoranti inscritti nei laboratorii nazionali domandano essi stessi di guadagnar più liberamente la loro sussistenza, e negano di prelevare ulteriormente sul pubblico tesoro la moneta che appartiene agli orfani, agl'infermi e ai vecchi, decreta: »

Il preambolo è adottato, toltene le parole *del dipartimento della Senna*, in seguito ad un'emendazione appoggiata generalmente.

Art. 1. Il lavoro a cottimo sarà nella più breve dilazione possibile sostituito al lavoro alla giornata. Sarà dato direttamente al prezzo d'appalto, senza ribasso, senza intermediario d'intraprenditori, sia ad operai associati che isolati, secondo la natura del lavoro.

Art. 2. Saranno aperti crediti speciali ai ministri dei lavori pubblici, del commercio e dell'interno per avacciare, con anticipazioni e premii, la rinnovazione dei lavori provinciali, comunali o d'industria privata.

Art. 3. Gli operai che da men di trenta mesi soggiornano nel dipartimento della Senna e non giustificheranno i loro mezzi di sussistenza, riceveranno per sè e le loro famiglie un foglio di via con indennità di viaggio, di cui parte sarà pagata durante il tragitto, parte dopo l'arrivo

Art. 4. Il presente decreto sarà applicabile nelle città o comuni dei dipartimenti, a richiesta dei consigli municipali.

Questi singoli capi vennero adottati. Il sig. Beraud propose il seguente articolo addizionale, che venne pure vinto:

Art. 5. Le disposizioni che precedono, non sono applicabili agli operai che vengono ogni anno a Parigi a tempi fissi, e vi saranno stati sei mesi nell'anno precedente. »

—La riunione dei Rappresentanti che siedono al Palazzo nazionale, si è testè costituita definitivamente. L'uffizio è composto nel modo seguente:

Presidente: Dupont (de l'Eure).

Presidente aggiunto: Andry de Puyraveau.

Vice-presidenti: Marrast, Landrin e Vaulabelle.

Segretarii: Robert (delle Ardenne), Teodoro Raynal, Barthelemy, Saint-Hilaire e Latrade. *(National).*

—Leggesi nel *National:*

Le cose d'Italia si complicano ogni dì più. Le orribili stragi con cui i Borboni di Napoli hanno insanguinata la loro capitale, e la rivoluzione che ne fu la conseguenza, ci provano ancora una volta quali orribili catastrofi preparano i popoli che confidano ciecamente nelle promesse dei re da loro vinti. Forse non è lontano il momento in cui si presenterà il caso d'intervento stabilito dalla politica moderata, ma ferma della Francia, e il Governo deve indilatamente prepararvisi. Le dichiarazioni del Governo sullo stato della nostra armata delle Alpi, ottennero l'as[senso] dell'Assemblea nazionale e rassicurarono il paese. Sappiamo che al primo segnale una numerosa armata può valicare le Alpi e decidere l'esito dell'indipendenza italiana, ma per colorir meglio questo disegno, fa d'uopo che imponenti forze marittime facciano rispettar nel Mediterraneo la bandiera francese, e possano presentarsi con autorità su tutte le coste della penisola. Non possiamo dubitare della bravura dei nostri equipaggi, della valentìa ed abilità del capo che comanda la nostra armata. Ma il naviglio dell'ammiraglio Baudin non può bastare a tutto [ciò] che può accadere. Esso non è composto che di 7 [vascelli]: bisognerebbe aggiungervi tutti quelli di cui [possiamo] disporre a Tolone. Ora se siamo bene ragguagliati, [v'ha] in questo porto 5 vascelli in commissione di rada, che [con attività] e buon volere si possono compiutamente [arm]are in 15 giorni. Sommettiamo queste brevi riflessioni [al] [fervor] patrio della Commissione esecutiva e del ministro [del]la marineria

INGHILTERRA.

Lord Palmerston, come aveva promesso, depose sul tavolo della Camera dei comuni i documenti relativi alla espulsione del signor Bulwer. Da questi documenti noi estraiamo la lettera con cui il duca di Sotomayor annunzio all'ambasciatore inglese l'invio de' suoi passaporti.

« Signore,

Madrid, 17 maggio 1848.

« Considerazioni importantissime m'impongono il penoso dovere di farvi conoscere la determinazione che il governo di S. M. ha testè presa con vivo rammarico, sendo animato dai sentimenti della più pura lealtà.

Sapete quanto energicamente si sia dimostrata l'opinione pubblica in Ispagna negli ultimi avvenimenti, tanto per mezzo della stampa che altrimenti. Gli sforzi del governo rimasero impotenti a comprimere l'esplosione della stizza [che] provano tutti i degni abitanti di Madrid, e le truppe della guarnigione; e noi sentiamo grande inquietudine a riguardo della vostra persona, cui sarebbe impossibile difendere, come rappresentante del governo inglese, se sventuratamente si rinnovassero le scene che hanno due volte già afflitta questa capitale.

La vostra condotta dettata certamente da istruzioni ricevute, fu condannata dall'opinione pubblica in Inghilterra, censurata dalla stampa in Londra, riprovata dal parlamento. Nè il governo di S. M. cattolica può difenderla, quando la si biasima negli Stati di S. M. britannica.

In questo stato di cose il vostro soggiorno a Madrid vien considerato qui certo senza fondamento, come prova di nostra debolezza; e se questa opinione si avvalorasse ancora, ne risulterebbe qualche conflitto che dobbiam prevenire a qualunque costo

Il perchè, con una lealtà che il popolo ed il governo britannico apprezzeranno giustamente, il governo della regina Isabella ha deliberato di porre un termine ad una situazione così penosa, mandandovi i vostri passaporti, e invitandovi a lasciar questa capitale in 24 ore, o più presto, se è possibile, poichè urge la vostra partenza, e ci dorrebbe vederne prolungati i preparativi.

Doloroso è il dovere che compiamo. Facendovi una comunicazione così sgradevole io sono incaricato di dichiararvi francamente che S. M. non intende menomamente attentare alla dignità del governo o della nazione britannica. Al contrario vi debbo dire che non solamente la vostra partenza non sarà, per quanto sta in noi, un motivo di differenza fra le due nazioni da sì lungo tempo unite, e la cui amicizia è pel governo spagnuolo così preziosa, ma che può solo contribuire a restringere i legami già esistenti in faccia degli eventi che si compiono in Europa

Il governo spagnuolo spera che il governo di S. M. britannica renderà giustizia alla lealtà delle sue intenzioni, massime quando il gabinetto di S. Giacomo avrà ricevute le spiegazioni più proprie a satisfare la sua suscettività

Ho perciò l'onore di mandarvi in questo piego i passaporti per voi e le persone di vostro seguito, nonchè il necessario permesso di valervi per istrada dei cavalli della posta.

E sono, ecc.

DUCA DI SOTOMAYOR

SVIZZERA.

DIETA FEDERALE ORDINARIA IN BERNA

Tornata del 30 maggio.

È all'ordine del giorno la proposizione di Ginevra, così concepita

« L'alta Dieta considerando che la guerra civile è notoriamente scoppiata nel regno di Napoli; che le capitolazioni militari conchiuse coi Governi anteriori di questa monarchia non saprebbero essere mantenute nell'attuale stato di cose: che nella situazione in cui si trovano le truppe svizzere a Napoli, ne potrebbe venir macchia all'onore svizzero; vista la loro partecipazione ad una guerra civile, nella quale sarebbero impiegate contro la causa generale della libertà dei popoli, decreta: I Cantoni che hanno conchiuso delle capitolazioni militari col regno di Napoli, sono invitati a richiamare le loro truppe »

Si comincia dal comunicare diverse lettere di consoli svizzeri in Italia. Quello a Livorno fra gli altri fa conoscere, esser egli stato minacciato da parte del popolo, inviperito per la condotta dei reggimenti svizzeri a Napoli, e quello a Milano dichiara inopportuno l'invio colà di un delegato straordinario colla missione addossatagli dalla Dieta di promuovere gl'interessi commerciali della Svizzera. Nessuna autorità potrebbe adesso, nè potendolo, vorrebbe secolui trattare circa tali bisogne. I sentimenti in favore della Svizzera essersi raffreddati dietro la dichiarazione di voler mantenere la sua neutralità, e più specialmente dopochè i soldati svizzeri a Napoli hanno sostenuta la reazione, e compromessa per un istante la causa d'Italia. Per questa santa causa essere tutti decisi a sacrificar beni e vita: trovarsi gli animi in uno stato d'indicibile esaltamento; essere quindi al momento assai male a proposito una missione commerciale.

Finita la lettura, il presidente accorda la parola all'autore della proposizione, signor James Fazy, che press a poco così si esprime

Ginevra (James Fazy). Si dice di voler la pace, ma la guerra esiste. La vecchia Svizzera non è ancora spenta: ella si risveglia: ella si mostrò or ora a Napoli. Dappertutto s'agita la reazione, a Vienna, a Berlino ed altrove. — E la Svizzera s'addormenta!! Sarà ella disonorata in faccia all'Europa per non aver voluto terminare l'opera sua? Mi si dirà senza dubbio, che noi non entriamo per nulla negli affari dell Europa; che questi trattati, queste capitolazioni, che sono il nostro obbrobrio, non le abbiamo conchiuse noi. Oh certo; ma se noi non abbiam fatto questo, abbiam fatto per altro delle rivoluzioni, nè dobbiamo camminare all'unissono con quei Governi che trattarono coi despoti e che loro vendettero i nostri concittadini.... Voi non vorrete per avventura rompere le capitolazioni, e d'altra parte avete interdetti gl'ingaggi a pro dell'Italia. Questi due atti sono significanti. Essi si producono all'istante, in cui una nostra dichiarazione di simpatia poteva giovare all'Italia, e prevenire forse la reazione scoppiata a Napoli. Del resto questo regno, in cui favore voi manterrete un trattato dopo le scene di vandalismo ivi avvenute, non esiste più. È un regno scisso, smembrato. La Sicilia se ne staccò. Che avverrà, se il partito liberale ne esce trionfante? Il contratto sarà rotto, come lo fu in Francia nel 1830, e voi nulla avrete salvato. I contratti impegni non ponno esistere nell'attuale condizione di cose. Il regno delle due Sicilie non è più. In quello di Napoli havvi il partito costituzionale ed il partito del potere assoluto. Noi non femmo delle capitolazioni per vedere le truppe svizzere ubbidire ad un uomo, che ordina loro il massacro, e che di loro si serve per infrangere i suoi obblighi verso la nazione. Qui la Dieta non può tacere; è mestieri, che un suo atto faccia conoscere all'Europa, che ella protesta contro l'indegno abuso che si fece delle nostre milizie capitolate: è mestieri, che queste milizie siano richiamate: è mestieri che l'Italia sappia non essere la Svizzera complice di un despota.... Parlasi d[el valore] degli Svizzeri a Napoli; nessuno può contrastarlo; ma un tal valore fu accompagnato dal massacro e dal saccheggio. — Noi abbiamo leggi federali che puniscono tali delitti, e la Confederazione non potrà dir nulla! L'onore svizzero fu compromesso, e noi saremo impotenti a porvi riparo? — « Un'inchiesta diretta contro i colpevoli, porterebbe intacco alla capitolazione!... » Quand'è così, la proposta del deputato che parla, è la sola che convenga adottare. Noi sapemmo mettere in piedi cento mila uomini per rovesciare il Sonderbund: noi, come ne avevamo il diritto, abbiamo interpretato il Patto contro di esso; sappiamolo interpretare eziandio relativamente alle capitolazioni, nè tolleriamo che si dica non essere la Svizzera sortita dal Sonderbund che per cadere nell'apatia politica. Certo nessuno di noi vuol la reazione, ma troppo si ama il riposo; si è timidi troppo. — Tutto ciò che accade in Europa, ci risguarda: non isoliamoci, per Dio! non precipitiamo nella decadenza.— L'onore della Svizzera è nelle vostre mani, signor presidente, e signori condeputati: accolga la Dieta la proposta di Ginevra, invitando i Cantoni che contrassero capitolazioni, a trovare il modo di romperle

Berna parlò a lungo sulla situazione d'Italia. — Il deputato Ochsenbein voleva sorgessero repubbliche alle nostre frontiere: egli vede con qualche diffidenza la grande monarchia che va ad impiantarsi sotto il regime Carlo Alberto

La proposta di Ginevra non fu adottata che da questo Cantone e da Friborgo, Neufchatel e Ticino

Si mette alle voci una proposta di Turgovia, chiedente:

1. Che un'inchiesta abbia luogo sui fatti di Napoli e sulla posizione dei reggimenti svizzeri

2. Che il Direttorio sia autorizzato a offrire ai Cantoni che conchiusero delle capitolazioni, il concorso della Dieta per arrivare, mediante negoziazioni, al richiamo delle truppe capitolate

La prima parte della proposta è accettata da 15 voti, e la seconda da 15 1/2

ALEMAGNA.

VIENNA (29 *maggio*). — Le vie cominciano ad essere quasi sgombre e le comunicazioni per le carrozze ristabilite. Il ministero ha abdicato almeno in fatto, e ceduto il potere al Comitato di sicurezza. Malgrado la quiete che regna nella città, vi si temono ancora ulteriori tumulti e turbolenze. La Gazzetta di Vienna vede oggi la luce per la prima volta senz'aquila o privilegio. I suoi redattori vennero insieme allo scrittore Koch appiccati in effigie all'università. I ritratti di Montecuccoli e Bombelles trascinati per le vie, e parimenti appiccati.

FRANCOFORTE. — Nella seduta dell'Assemblea costituente del 19 maggio Raveaux deputato di Colonia fece la seguente proposta: L'Assemblea dichiari facoltativo a coloro che sono stati eletti deputati all'Assemblea di Francoforte e al Parlamento di Berlino, l'accettare ambe le elezioni. In altra seduta egli formolò la sua proposta in questi altri termini: Non dovere essere convocate altre Assemblee costituenti finchè siede l'Assemblea nazionale di Francoforte

Ventun progetti di emendamento furono fatti a questa proposta, i quali comunque discrepanti, nel resto tutti però concordarono nello stabilire che niuna Assemblea provinciale tedesca debba far decreti contrarii a quelli che sia per sancire l'Assemblea nazionale. Gli uni considerarono questa subordinazione come un diritto di questa: altri tacquero intorno al diritto, e solo l'espressero come speranza. L'emendamento progettato dal deputato Werner è concepito in questi termini: « L'Assemblea nazionale tedesca, quale organo emanato dalla volontà ed elezione della nazione tedesca per la fondazione dell'unità e libertà politica dell'Alemagna, dichiara che tutti i punti delle costituzioni tedesche particolari, i quali discordano dalla costituzione generale ch'essa sta per fondare, non hanno ad essere validi che a tenore di questa, senza danno per l'anteriore loro forza. »

Nella seduta del 27 maggio, che durò dalle 10 del mattino sino alle 9 della sera, l'Assemblea adottò questo emendamento, il quale per la riunione dell'estrema destra con l'estrema sinistra (riunione accolta da grandi applausi) riportò una maggioranza di oltre a quattro quinti de' voti.

Nella seduta del 29 due deputati di Trieste fecero la protesta di considerare come valido il decreto surriferito solo però in quanto non si opponga agli interessi di questa città. I tre deputati per Lussemburgo dichiararono non poter più prender parte ai dibattimenti dell'Assemblea sino a nuove istruzioni.

La seduta terminò con una discussione intorno al punto, se anche le quistioni di dritto pubblico interno, come per esempio le proteste e riserve succitate, debbano essere rimandate ad una commissione da nominarsi per le quistioni internazionali, affine di non aggravarne la commissione incaricata del difficile assunto della costituzione. L'Assemblea si riservò la decisione sovra i singoli casi che si possano presentare

Dopodimani essa procederà alla nomina del presidente, [ed alla] definitiva sua costituzione

CAMERA DEI SENATORI.

Tornata del 5 giugno

Il presidente apre la seduta a mezz'ora dopo mezzodì

Il segretario Balbi legge parecchie lettere di senatori chiedenti un temporaneo congedo

Una ne legge il segretario Quarelli del marchese Brignole, nella quale si scusa del non poter accettare l'alto incarico di senatore del regno, a causa della stanca età, della cagionevole salute e della sua cecità

Lo stesso sig. segretario propone l'ammissione del conte Gromo che viene unanimemente approvata: l'ammesso presta nella consueta formola il giuramento.

Passa quindi lo stesso a dar conto alla Camera delle due commissioni di *contabilità e finanze, agricoltura e commercio* create nell'ultima conferenza, col numero rispettivo dei voti ottenuti da ciascun membro che le compongono

Il ministro degli interni dopo di ciò sorge a dar lettura del progetto di legge intorno all'aggregazione di Parma.

Dopo questa lettura la Camera consultata delibera di raccogliersi domani a mezzodì negli uffici per esaminare questo progetto, e determinare l'ora della seduta pubblica per discuterlo.

Ad un'ora dopo mezzodì è sciolta l'adunanza.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 5 giugno.

Presidenza del professore Merlo.

La tornata ha principio verso il tocco.

Un segretario legge il processo verbale della tornata precedente. Terminata questa lettura, il sig. Gazzera sorge ad osservare che non vi ebbe menzione nella Gazzetta piemontese della deputazione mandata al Re, che ciò stante un foglio di Genova aveva stampato che la Camera aveva mandato una deputazione al Governo provvisorio di Milano (Vedasi a questo proposito la nostra rettificazione nel foglio di ieri, ultima colonna, edizione pomeridiana). Egli osserva quindi che si dovrebbe sollecitare la nomina dell'estensore e del bibliotecario della Camera, i quali avrebbero cura di queste cose

Balbo, presidente del consiglio, ricorda una rettificazione fatta alle sue parole del giorno innanzi, che cioè i battaglioni di riserva mandati a Piacenza e a Modena erano 7 e non 3, e vuole che se ne faccia menzione nel verbale.

Gazzera propone che la Camera nomini una commissione per eleggere alcuni estensori atti a formare i processi verbali delle sue sedute da stamparsi nella Gazzetta piemontese, e, formolata la sua proposizione per iscritto, la depone sul tavolo del presidente

Il processo verbale è approvato

A invito del presidente un segretario legge l'idea sommaria di alcune petizioni state ultimamente presentate alla Camera

Il segretario Cottin chiede per motivi di salute un congedo di 10 giorni che gli viene accordato.

Il deputato Gautieri scrive che per ragioni di salute è costretto di rinunziare al suo mandato affidatogli dalla città di Novara, per cui manda alla Camera la sua demissione

Il questore Signoretti avendo in pronto la relazione concernente la nomina di un estensore e di un bibliotecario archivista, sale alla ringhiera e annunzia che la commissione a unanimità propone per l'ufficio di estensore il sig. Pellati e per quello di bibliotecario archivista il sig. Leonardo Fea, ambidue coll'assegnamento annuo di lire 2500

La nomina di un bibliotecario archivista suscita alcune obbiezioni per parte del sig. Pinelli, che sono vittoriosamente combattute dal sig. Cadorna, appoggiato dal signor Albini e dal signor Fabre. Ravina dice non v'esser dubbio quanto alla necessità della nomina dei due impiegati, ma potervene essere quanto alle persone proposte, quindi, senza badare forse che con ciò faceva un patente smacco alla commissione composta dell'intiero ufficio della Camera, propone che per queste si aspetti un altro poco onde si abbia tempo a procurarsi informazioni sul loro conto. Nessuno avendo pensato a fare la semplice ed ovvia osservazione che ci siamo qui permessa, posta ai voti la sospensione proposta dal sig. Ravina, viene approvata.

Qui il sig. Sineo mette in campo un'altra difficoltà, ed è se i regii ufficii di estensore e di bibliotecario archivista possano essere compatibili con altri impieghi fuori della Camera.

La quistione si dibatte, *hinc inde*, con varii argomenti, che non crediamo necessario di riprodurre; limitandoci a dire che la Camera ha passato oltre su questa difficoltà, ed ha per ultimo approvato lo stipendio pei due impiegati giusta le proposizioni della Commissione

Ricci, ministro degl'interni, dà lettura alla Camera del progetto di legge per l'aggregazione agli Stati Sardi, di Modena e Reggio. Legge previamente le condizioni che il primo di quei ducati appone alla sua unione, e queste condizioni aprono il campo all'ottimo ministro di esporre i larghi e generosi principii che devono informare la sua amministrazione, singolarmente per quanto riflette gl'interessi municipali, riguardo ai quali avrà cura di scostarsi dalle esagerate ultramontane idee di centralizzazione. Questa relazione desta ripetuti applausi, e in noi ha destato un vivo desiderio di averne sollecita comunicazione per ornarne quanto prima le colonne del nostro Giornale.

Il *Presidente.* Il progetto di legge di cui ci ha dato lettura il signor Ministro degl'interni, verrà stampato e distribuito negli ufficii. Ora devo comunicare alla Camera la proposizione fatta dal sig. deputato Bixio, già stata appoggiata da varii ufficii. Essa concerne tre progetti di legge; il primo cioè per promuovere la intiera espulsione da questi Stati dei gesuiti; il secondo perchè tutti i forti non necessarii alla difesa contro i nemici, vengano destinati ad usi di pubblica utilità; e il terzo ha per oggetto che si provveda alla purgazione del porto di Genova. La discussione, a proposta del suo autore, viene rimandata dopo quella dell'indirizzo. Altra proposizione fu quella presentata dal sig. Zunini, appoggiata ancor essa da alcuni ufficii, e questa perchè si addivenga a una legge in favore delle famiglie dei militari: anche questa si discuterà terminato il dibattimento sull'indirizzo.

Il *Presidente.* L'ordine del giorno porta la discussione sui paragrafi dell'indirizzo.

Ravina propone un'emendazione sul § 13

Il *Presidente* legge il § 13 della commissione e annunzia che su esso furono presentate 6 emendazioni: la prima delle quali è della commissione stessa; la seconda, del deputato Massa; la terza, del deputato Lanza; la quarta, del sig. Turcotti; la quinta del sig. Boarelli, e la sesta, del sig. Ravina

L'emendazione del sig. Turcotti essendo quella che si scosta maggiormente dalla redazione della commissione, giusta l'uso adottato, è la prima ammessa ad essere discussa

Turcotti avverte che nella sua emendazione ha avuto in mira di lasciar fuori le parole *accordo dei buoni*, state

giustamente [illegible] usurate, quella di *esercito*, perchè in quel luogo non opportuno, e finalmente di toccare delle lagnanze che si fanno generalmente sul difettoso e tardo ordinamento della guardia nazionale.

Mussone [illegible] lettura alla Camera di una lettera indirizzata [illegible] della guardia nazionale di Racconigi, nella quale si lagna che il governo non abbia ancora provveduto al bisogno di quel comune, il quale da due mesi [illegible] invano per ottenere la provvista di 500 fucili

[illegible], *ministro degli interni*. Veramente le lagnanze fondate che si fanno intorno alla milizia comunale, pos[illegible] dalla mancanza d'armi. È vero, c'è mancanza [illegible] l'arsenale non può provvederne un maggior numero, e i primi bisogni ancora da soddisfare sono quei [illegible] l'armata. Se ne sono cercate all'estero; ma anche quivi s'incontrano non poche difficoltà. Le fabbriche del Belgio, per esempio, furono esaurite; quelle d'Inghilterra anche non sono al presente gran fatto provvedute: se ne sono tuttavia comprate certe quantità. Non è il danaro che manchi, perchè le comunità si sono profferte di pagare il numero di fucili loro necessarii. Di mano in mano che giungeranno, verranno loro distribuiti. Trattanto per dar soddisfazione alle più urgenti dimande si sono persino distribuiti tutti i piccoli moschetti di cavalleria che si avevano. Il numero di fucili di cui si abbisogna tuttora può ascendere da 50 a 60 *mila*, e un tal numero, per quanto si faccia, non può esser trovato così facilmente. Si è mossa lagnanza che le città fossero state armate, e i piccoli comuni no; la cosa è naturale, il bisogno di armare la milizia comunale è molto più pressante nelle grosse agglomerazioni di popolazione, come a Torino e a Genova, che non nelle borgate

Cadorna oppone che il difetto della guardia nazionale non istà mica soltanto nella mancanza di armi, ma anche nella mancanza di ordinamento, e cita all'uopo l'esempio [illegible], ove non si addivenne che alla nomina di un capitano, e di nessun altro ufficiale. La guardia nazionale [illegible] può organizzarsi da sè: ella fu posta sotto l'autorità amministrativa; faccia questa debitamente l'ufficio suo, e [illegible] guardia nazionale sorgerà ordinata

Lanza osserva che la negligenza finora dimostrata nell'ordinamento della guardia nazionale, ha persino dato a credere che quest'instituzione non fosse veduta troppo di buon occhio dal Governo; e qui rinnova il rimprovero che siasi andato trascurati nel far ricerca d'armi [illegible]

Pareto, ministro degli esteri, risponde vivacemente che le commissioni all'estero si sono date in tempo, ma che se quelle fabbriche sono sprovvedute, non se ne può dar carico al Governo

Radice propone che si armi la guardia nazionale di picche in luogo di fucili, almeno fino a tanto che non se ne abbia una sufficiente quantità

Guglienetti osserva come l'ordinamento della guardia nazionale essendo stato affidato alle amministrazioni comunali, queste abbiano in generale assai male corrisposto al ricevuto incarico. Dice che in parecchi comuni vi ha una strabocchevole abbondanza di graduati, effetto di viziose condiscendenze dei sindaci per dare appagamento a individuali ambizioni, e conchiude che il Governo dovrebbe sciogliere queste compagnie così mal formate, che fanno gravitare tutto il servizio su pochi militi, e lo rendono uggioso

Ricci, ministro degl'interni. La legge affida la formazione della milizia comunale ai municipii: il Governo non può frammettersi che là dove vi ha vera infrazione della legge. Ma per quanto spetta alla semplice formazione delle compagnie, il Governo non ha azione, non può avere ingerenza. Quanto poi allo sciogliere le compagnie, crede sia facoltà da usarne assai parcamente, e solo per gravi casi di ammutinamento, insubordinazione o altri tali disordini. Se la milizia comunale non è ancora tutta ordinata, si procura che vada ordinandosi al più presto. Il ministero procede colla maggior sollecitudine possibile. Si mandano circolari agl'intendenti, ordini, istruzioni, e si usano tutti quegli eccitamenti che possono essere del caso

Santa Rosa crede utilissime tutte le discussioni fatte sulla guardia nazionale, epperciò stimò tenerne conto; chiede intanto si ponga ai voti il paragrafo emendato.

Baralis. Giusta quanto ha detto il ministro di grazia e giustizia (*si fa una risata*) intorno alla difficoltà di trovar armi all'estero, io chiedo chè si dia corso alla petizione stata testè presentata intorno alla erezione di una fabbrica di moschetti per la guardia nazionale, e che venga perciò tosto presa in considerazione

Il *Presidente* legge e mette ai voti l'emendazione proposta dal sig. Turcotti: non è adottata. Viene quella di Boarelli: non è appoggiata. Succede quella di Massa, da lui svolta brevemente, e questa è appoggiata, ma al postutto non è adottata. Lanza dichiara di ritirare la sua sotto emendazione perchè ha trovata la sua idea espressa non so se nella emendazione della commissione o in quella di Ravina. Il fatto sta che il presidente legge quella di quest'ultimo, e Santa Rosa osserva che è quasi conforme a quella della commissione.

Ravina osserva che ne ha sottratto qualche parola, cioè i *buoni*: e ciò per la ragione che non vuol far sapere al di fuori che siamo divisi in buoni ed in tristi: e qui fa una discretamente lunga digressione storico-classico poetica, che è a un dipresso una variante di quella già improvvisata in una tornata precedente sullo stesso tema. Il sugo è che i buoni sono i vincenti, i tristi i vinti — « traditore è il vinto » — *Victrix causa Diis placuit*. Dopo ciò si scaglia con tutta la foga della sua eloquenza sulla parola [illegible]*lia* usata nell'indirizzo, e la chiama sesquipedale, tronfia e che so io. E qui un'altra pa[illegible]bilmente lunghetta escursione nel campo poetico, che cominciando dai sassi *scagliati* d[illegible] eroi dell'Iliade, termina coll'asino *scagliato* in una città del Furioso; e non è da dire che si è riso a più riprese. Finalmente il presidente lo avverte a non batter cotanto la campagna; e [illegible] giunge di non [illegible] la mai battuta ma [illegible] saldo alla quistione.

Pareto ministro deg[illegible] [illegible] col piglio di un uomo ristucco: I poeti vadano a fare i poeti; qui si tratta di affari, e di gravi affari: sarebbe omai tempo che la Camera prendesse un tuono più risoluto.

Ravina replica le sue ragioni.

Santa Rosa lo prega di riferirsi alla emendazione proposta dalla Commissione.

Ravina non vuole *lo scaglia* che ci si trova ancora, e neanche *aggressione*, dicendo che non è più il caso di aggressione

Il Presidente. La camera sarà ansiosa di sapere una relazione dalla deputazione or ora tornata dal Campo

Molte voci: *si voti prima il paragrafo*

Qui succede ancora una breve scaramuccia, sempre sulla quistione dei buoni e dei non buoni, tra Pinelli, Ravina e Pareto; ma ad ultimo la Camera, non potendone più dall'impazienza, grida altamente *ai voti, ai voti*, e così pon fine al diverbio

L'emendazione del sig Ravina messa ai voti, dopo una prima prova dubbia, viene adottata.

Demarchi vicepresidente, capo della deputazione, che andò a complimentare il Re, legge il discorso recitato al magnanimo principe sul campo della sua vittoria, le belle parole avutene in risposta in un coll'annunzio dato da lui stesso alla deputazione della gran battaglia campale che doveva aver luogo alla dimane. Questa relazione venne più volte interrotta da unanimi applausi, e come fu letta, si decretò venisse stampata e distribuita a parte

Il presidente legge il § 14

Sono proposti cinque emendamenti dalla commissione cioè, dai deputati Boarelli, Muzzone, Lanza, Albini

Letti successivamente il terzo ed il quarto nessuno di essi è approvato

Sul 5°, il deputato *Albini* prende la parola per isvolgerlo, dicendo che gli par bene si proclami in questo indirizzo, a base della politica la giustizia, ed avere a tal uopo proposto il suo emendamento, concepito appunto in questo senso.

Il deputato *Pinelli* gli risponde che proclamandosi il rispetto della libertà e della indipendenza, implicitamente proclamasi l'idea di giustizia, poichè è la giustizia che comanda tale rispetto.

Il deputato *Santa Rosa* osserva che l'aggiunta di quel vocabolo diverte l'attenzione da quei punti medesimi sui quali era parso conveniente di meglio fissarla. Perchè la commissione volle specialmente proclamare il rispetto all'indipendenza colla libertà, e far sentire che anche fra popoli i quali reggonsi con diversa forma politica, possono e debbono durare e svolgersi le amichevoli relazioni, essendo queste indipendenti dalle accidentalità della forma di reggimento, ed avendo il loro fondamento in una ragione assoluta di mutuo interesse.

Persuaso da queste osservazioni il deputato *Albini*, ritira la sua mozione.

Il deputato *Lanza* presenta un emendamento diretto a far innestare nell'indirizzo l'idea che l'Italia farà da sè.

Gazzera vorrebbe si formulasse un apposito paragrafo di ringraziamenti alla Repubblica francese, per le tante prove di sincera simpatia che ci ha date, e specialmente per l'ordine del giorno adottato dall'Assemblea nazionale il dì 24 aprile.

Il deputato *Cadorna* s'accosta all'opinione emessa dal deputato Lanza, e propone il rinvio alla commissione.

Il deputato *Sineo* legge una sua redazione del paragrafo 14 nel senso dell'emendamento Lanza E sul punto di venir approvata, quando insorge una discussion di parole che si protrae assai a lungo.

Gazzera ritira la sua proposta

Il *presidente* pone ai voti il § quale fu redatto dal deputato Lanza, ed è reietto; pone poscia ai voti l'emendamento Sineo, che è adottato

Si passa al § 15.

Ravina chiede la parola per combattere la redazione. Osserva anzitutto che quell'*applaude* in sul bel principio non pare a proposito; si è già usato poco prima quel vocabolo, e se ritorna così frequentemente, parrà di essere in un teatro, non in un parlamento. La parola *riannodati* è un gallicismo. Non basta poi il dire che queste amichevoli relazioni riprese colla Spagna abbian fatto piacere al commercio; riusciron grate a tutti i liberali, perchè il vero motivo pel quale finqui non eranvi relazioni diplomatiche colla Spagna, stava in ciò che il nostro governo favoriva D. Carlos. Cessato questo motivo speciale, dovean naturalmente riprendersi le amichevoli relazioni. Ma se facciam solo menzione del commercio, parrà che solo per una ragion d'interesse noi ci rallegriamo delle ravviate nostre relazioni col popolo Spagnuolo. Molto sarebbe opportuno di far sentire, indirettamente, che disapproviamo la sanguinosa dittatura di Narvaez, e che auguriamo a quella infelice nazione tempi più avventurati, e il ritorno sulla via della vera libertà

Il *ministro dell'estero*. Noi possiamo come individui pronunciare in cuor nostro sui fatti che succedono presso un'altra nazione, ma non possiamo assumere riguardo ad essa l'ufficio di sindacatori e di giudici. Dobbiam occuparci delle cose nostre e non entrare nella politica interna della Spagna.

Santa Rosa. Non potremmo ammettere l'emendamento del signor Ravina senza taccia di contraddizione, avendo in un paragrafo precedente proclamato, che noi non ci vogliam punto immischiare circa le forme di governo.

Ravina persiste a difendere il suo emendamento

Brofferio propone di sostituire la parola *nazione* a quella di *commercio* per togliere tutti i dissensi.

Si pone ai voti questa proposizione, ed è adottata.

Al § 16 propongonsi due emendamenti, l'uno dalla commissione, l'altro dal deputato Mussone.

Ne nasce una viva discussione alla quale prendono parte molti deputati, finchè finalmente il deputato Demarchi propone un emendamento, che messo ai voti è adottato.

Si passa al paragrafo 17, sulla seconda parte del quale Salmour propone un emendamento che svolge ne' seguenti termini:

La mia emendazione ha per iscopo di riparare una omissione occorsa nella redazione; una omissione, che può sembrare al primo aspetto di poco rilievo; ma che però è della più alta importanza, perchè essa concerne una questione la quale interessa più specialmente la classe povera

La gabella del sale, questa reminiscenza dei più tristi tempi, è di tutti i dazii il più odiato il più esecrato dal popolo, perchè essa è ingiusta, immorale, dannosa all'uomo, all'agricoltura, all'industria. E tanto è vero che in oggi l'abolizione di questa odiosa gabella è il voto il più unanime ed il più persistente di tutte le opinioni; il parere delle specialità le più autorevoli e le più circospette, e perfino quello dei finanzieri stessi, i più alieni dalle riforme, i quali per dovere di stato rimangono soli a difendere questo dazio nell'ultimo suo trinceramento, la sua necessità come mezzo di finanza.

La riduzione del prezzo del sale, fu dunque un atto di giustizia, di sana politica, ed un immenso beneficio che fu accolto colla massima riconoscenza dalle nostre popolazione. Ora è egli conveniente il tacere di questa riduzione nel paragrafo dell'indirizzo che discutiamo, mentre il paragrafo del discorso della Corona ad esso corrispondente ne parla? Io non lo credo, anzi parmi che essa dovrebbe essere accennata nella nostra risposta con una parola di gratitudine al Sovrano, e con una di speranza al popolo

In fatti se è debito nostro lo esprimere la riconoscenza dei nostri committenti, egli è eziandio dover nostro il rincorare coloro fra di essi che si tengono mal sicuri del beneficio ricevuto e che temono che il prezzo del sale venga di bel nuovo aumentato per far fronte alle spese della guerra. Per quanto assurdo paia questo timore, esso si spiega da quella naturale diffidenza inerente all'inaspettato recente possesso di una cosa lungamente desiderata: d'altronde esso esiste nelle campagne e fa mestieri il combatterlo, onde esso non sia più oltre alimentato dai nemici delle nostre instituzioni. Risulti dunque dal nostro indirizzo, che, esausto il mezzo delle economie nei bilancii, noi siamo bensì disposti ad acconsentire a qualunque siasi sacrifizio richiesto dalle condizioni dei tempi, ma che la nostra intenzione, la ferma nostra volontà sono che le gravezze necessarie colpiscano le persone agiate e le ricche in proporzione delle loro fortune, e tra di esse quelle specialmente che finora sottrassero una parte dei loro averi al debito sociale.

Così verranno tranquillate le classi laboriose e povere, le quali non che essere sottoposte a novelle gravezze, dovrebbero, a parer mio, essere alleviate col ridurre se non tutti, alcuni almeno di quei dazii, i quali fanno oggidì percepire dal fisco quella frazione sul prezzo del lavoro dell'operaio, che eccede alla indispensabile sua sussistenza, frazione che convertita in risparmio, potrebbe mutare la sua condizione, sottrarre la sua vecchiaia alla carità pubblica e privata. Lungi dunque dal temere che un ministero, il quale gode meritamente della nostra fiducia, ci proponga di ripristinare il sale nell'antico suo prezzo, io spero anzi che egli comprenderà che il minorarlo ancora è giustizia dovuta, prescrizione dello Statuto, necessità dei tempi, e che egli avviserà al modo di sostituire alla gabella del sale un altro mezzo di finanze, sicchè in questo, come in tutto il loro ben essere morale e materiale, le nostre classi laboriose e povere, non possano invidiare nulla a quelle delle nazioni le più colte, le più libere, le più felici. In questo benessere sta tutto il segreto della nostra politica, perchè in esso sta la guarentigia dell'ordine così indispensabile al pieno esercizio della libertà.

Non illudiamoci, signori, le idee novelle che commuovono la Francia possono rimanere tramortite nel passar l'Alpi e nel trovare migliori lo spirito e la condizione dei nostri operai, pure esse giungono sempre tra noi. Lo sfuggire alla loro influenza è pressochè impossibile, il paventarle sarebbe fiacchezza e d'altronde grave errore, perchè queste idee saranno soltanto pericolose, se non sappiamo discernerne il buono. Posti dunque come siamo, fra una rivoluzione politica che sta felicemente compiendosi, ed una rivoluzione sociale che ci minaccia, studiamoci a sottrarci a' sconvolgimenti di questa, consolidando quella, coll'innestare cioè fin d'ora sull'ordinamento nostro politico quanto vi ha di ragionevole e di pratico, nelle novelle idee sociali

Combattiamo dunque fin d'ora quelle utopie colle quali si vanno ogni giorno ingannando gli operai, perchè esse potrebbero diventare un'arma terribile in mano dei nostri nemici: ma combattiamole con fatti e non con semplici parole. Perciò, astrazione di quanto è stato contemplato nell'indirizzo proposto per indicare alcuni di quei mezzi che sfuggirono alla commissione, è mestieri combattere le novelle idee sociali col promuovere l'agricoltura e l'industria. Onde sviluppare la nostra produzione è uopo combattere le utopie, non coll'organizzare o regolamentare il lavoro, ma lasciando a tutti ogni libertà d'azione, col facilitare ad ognuno i mezzi di lavoro, dando la massima estensione al credito, ma al credito popolare eziandio che tolga dagli artigli dell'usuraio i contadini e gli artigiani: combattiamole col moltiplicare le casse di risparmio, gli asili infantili, col stabilire casse di previdenza, e di soccorso, ed assicurazioni di ogni maniera: finalmente rientrando nella specialità del paragrafo in discussione, combattiamole collo stabilire nella presente sessione, e per quanto sarà possibile un equo riparto d'imposizioni, solo mezzo di governo col quale sia possibile di ottenere fino ad un certo punto l'eguale riparto delle fortune, e di ravvicinare così la condizione dei cittadini.

Conchiudo conseguentemente perchè s'inserisca nella redazione dopo le parole: *straordinarie circostanze dei tempi* queste che propongo alla Camera *e la benefica riduzione della gravosa gabella del sale*

Pinelli risponde che nel § 17 com'è proposta dalla commissione, già si contiene implicitamente l'idea che ha voluto esprimere il preopinante.

Salmour osserva che quella redazione suppone una radicale organica riforma di tutto il nostro sistema finanziario; che questa richiede un lungo lasso di tempo prima di poter essere compiuta; mentre invece importa di rassicurare fin d'ora il popolo sulla non rivocazione di quel beneficio.

Valerio chiede il rinvio dell'artic[illegible] onde proponga una nuova redazione [illegible] proposizione di Salmour.

Ravina appoggia l'emendamento Salmo[illegible] accennarvisi la speranza di un'intera [illegible] tassa.

Si adotta il rinvio.

Il *presidente* consulta la Camera per sa[illegible] radunarsi di nuovo questa sera; dietro [illegible] tiva della maggioranza, — la Camera è co[illegible] sera alle otto.

NOTIZIE DEL MATTIN[O]

Valeggio (*4 giugno, 11 sera*). — L'es[illegible] quale nel dì 29 maggio, accresciuto da [illegible] natesi in Mantova, da Verona aveva mar[illegible] tanara, Curtatone e S. Silvestro, obblig[illegible] scane coll'immensa superiorità delle sue [illegible] parte verso Goito e parte verso Marcaria [illegible] all'indomani, 30, ai dintorni di Goito, [illegible] stra verso Bagnara, Ceresera e Birbesi, [illegible] drappelli sino presso Castel Gofredo. [illegible] forzi da Mantova, questa sortita si dispone[illegible] l'attacco delle truppe piemontesi, e [illegible] effetto, con tutte le precauzioni sugge[illegible] guerra, sul terreno frastagliato che [illegible] stra del Mincio al cammino di Goito [illegible] Cagliara Rendizza, Rivalta, sino a [illegible] lucchio.

Il Re, che aveva respinto con sì felice [illegible] mico il dì 30, aveva determinato di rica[illegible] mente in Mantova, e perciò fin da ieri riun[illegible] ordini del generale barone Bava tra Vol[illegible] prime divisioni del suo esercito a quel [illegible] ma nella notte delli 3 al 4, le trupp[illegible] di più di trenta mila uomini, comand[illegible] Radetzki, e presenti 4 arciduchi d'A[illegible] rono in fretta ed in profondo silenzio [illegible] faticosamente fortificate

Questa mattina fu spinta una forte av[illegible] strade diverse, e tutte convergenti [illegible] Curtatone per assicurarsi della compi[illegible] mico sotto il cannone di Mantova e nell[illegible] rare di arrestare li sbandati ed i conv[illegible] potuto essere rimasti indietro. S. A. R. [illegible] comandava una delle dette colonne, [illegible] quella di sinistra per Sacca e Rivalta [illegible] villaggio delle Grazie; ma il nemico [illegible] d'aver gettato lo spavento in ogni dove [illegible] case d'ogni masserizia anche più vile, [illegible] dopo d'avere profanate le Chiese, rotti i [illegible] i vasi sacri, e derubate le pie offerte [illegible] Chiese raccolte. [illegible]

Rovigo (2 *giugno*). — Dallo spoglio [illegible] col decreto 19 maggio, si ebbe [illegible] questa provincia

Firme 23,605 per l'immediata fusione [illegible] del Polesine cogli Stati Sardi, e 1,276 per [illegible] voto. (*[illegible]*)

Venezia (2 *giugno*). — La città d[illegible] italiana), si dichiarò porto-franco [illegible] senza badare ai magistrati austriaci. C'e[illegible] poco numerosa di Croati: questa fu [illegible] in un forte discosto dalla città più di [illegible] non si lasciano entrare se non che du[illegible] per fare le provviste.

— A Parenzo si voleva celebrare [illegible] giorno di *San Marco*. Due legni d[illegible] sono presentati, e con violente mina[illegible] *[illegible]*

Francia — Nell'Assemblea [illegible] trattò dell'affare del sig. Blanc. La com[illegible] di ciò avvisò alla maggioranza di 15 [illegible] potesse accordare l'autorizzazione di p[illegible]

La commissione non espose i mot[illegible] perchè potrebbe sollevare una discuss[illegible] indegna dell'Assemblea. L'Assemblea de[illegible] sione avrebbe luogo al domani. [illegible] a questo voto. Il sig. Blanc esce dall[illegible] da alcuni rappresentanti de' suoi [illegible]

Parigi (2 *giugno*). — La commissione [illegible] esaminare la domanda di autorizzazione [illegible] tro il signor Luigi Blanc, tenne oggi [illegible] prima, essa sentì il signor Portalis [illegible] della Repubblica, ed il signor Landrin, [illegible] il tribunale di prima istanza, i quali [illegible] rimenti sulla loro requisitoria, comu[illegible] blea. Nella seconda seduta, la quale si [illegible] sette di sera, la commissione intese le sp[illegible] Luigi Blanc, e prese le sue determ[illegible] che la più profonda segretezza sareb[illegible] suoi membri, e che non farebbe conosce[illegible] sioni se non se domani all'Assemblea, in p[illegible]

— Il *Debats* pubblica la lettera segue[illegible]

Bordeaux, [illegible]

Signor Ministro,

Arrivando questa mattina a Bordeaux, [illegible] gendarmeria, e scortato sulla pubblic[illegible] fattore, in virtù di ordini dati da un d[illegible] che ho veduto. Quantunque io sia sta[illegible] in seguito ad un secondo dispaccio, il [illegible] violazione della mia persona esiste tut[illegible] bertà pubblica, in onta alla parola d[illegible]

Ho la coscienza d'essere stato real[illegible] nimento dell'ordine, alla consacrazi[illegible] Non mi fu permesso di fare quanto a[illegible] avrei potuto fare nel corso di mia a[illegible] sicurezza, alla prosperità pubblica, [illegible] tici, al governo degli uomini onesti. F[illegible] a qualche cosa; i miei amici lo sanno, [illegible] carriera al mio paese: ne son ricompens[illegible] tudine.

Voi comprendete, signor Ministro, c[illegible] questa occorrenza accettar una missione [illegible] di aver ottenuta una riparazione conven[illegible] che si fece al mio patriottismo. Io rifiut[illegible] sione che m'avete affidata, e vi prese[illegible] somme di cui il mio viaggio *forzato* a[illegible] piego, e che riceverò dalle mani del [illegible] Gironda. Ma siccome io voglio adem[illegible] buon cittadino sino all'ultimo, mi po[illegible] prefetto della Gironda, e non lascierò B[illegible] dopo nuovi ordini, giacchè pare che voi [illegible] mia presenza a Parigi sarebbe danno[illegible] giudichi all'opposto che potrei rende[illegible] dei servigi da me non mercanteggiati, [illegible] mai e non vorrò mai altra ricompensa [illegible] dine de' miei concittadini e la soddisf[illegible] sempre comportato da onest'uomo.

Segnato E[illegible]

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Mercoledì 7 Giugno 1848. N° 138

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

	Annata	Sem.	Trim.	Mese
[illegible]	4[illegible]	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale [illegible] via dell'Arcivescovado, accanto [illegible] Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli P.c, Gianini e Fiore, Carlo Schiepatti e Vedova Bo[illegible] — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di [illegible] Torino. In Genova presso A. [illegible] In Livorno [illegible] In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 2[illegible]0, e G. Marghieri [illegible] In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Colligron direttore [illegible] di corrisp., J. De[illegible]re, e Lejeune et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, [illegible] Berners Street Oxford Street.

Torino, 6 Giugno.

Nella sua tornata di ieri il nostro Parlamento poneva alfine termine alla discussione e votazione del suo indirizzo. Compiendo così il primo atto politico della sessione, quello che può considerarsi come la più alta espressione del potere parlamentario, ed in certo modo, come l'*ultimatum* della rappresentanza nazionale.

Diremo noi che questo indirizzo, risultato di sì lunghe discussioni, corrisponda pienamente alla gravità dei tempi ed alle particolari circostanze del paese? Qualunque sia il giudizio che altri possa portarne, noi risponderemo che a fronte di tanti opposti interessi, della divergenza naturale delle opinioni, di quell'eccitamento di spiriti che è conseguenza dello avvicendarsi dei più straordinarii avvenimenti, l'opera della nostra Camera verrà con ragione considerata qual lusinghiero esordio onde si possa augurare ch'essa procederà ognor più franca nella missione affidatale dal voto della nazione.

Determinare francamente il vero stato delle nostre condizioni interne, spingere uno sguardo imperturbato in quell'avvenire che una fatalità irresistibile prepara all'Italia, porre a fronte dell'Europa, avversa od amica, le conseguenze ultime della nazionalità italiana, senza lasciarsi abbagliare o atterrire dalla grandezza dell'impresa, sarebbe stata opera da molti desiderata, ma ingiusto sarebbe il non tener conto delle fortunose vicende che ogni dì con nuove complicazioni aggravano il nostro stato politico, per cui le più vitali questioni per difetto di base fissa andando soggette a inevitabili divagazioni, male avvisata, inopportuna ed inutile potè parerne la tentata soluzione, sotto l'impressione di quell'imminente avvenire, in cui tutte siffatte questioni saranno rimesse in campo e decise sotto l'influenza di considerazioni che forse ne muteranno affatto l'aspetto.

L'enunziazione nell'indirizzo di quei principii che sono base di tutte le costituzioni politiche dei popoli più liberi ed inciviliti, era atto indispensabile e richiesto dalla natura della cosa e dei tempi, nè fallì a quest'obbligo la Camera: e se taluno vorrà forse appuntarla di essersi talora abbandonata a meno opportune discussioni, potrà addurre a scusa l'esempio della Francia costituzionale, che in ben diverse condizioni non riuscì spesso nei suoi indirizzi a più felice risultato.

L'esempio del Parlamento inglese il quale riduce l'indirizzo ad una mera formalità che non lascia però di porgere solenne occasione per il sommario giudicio del ministero, non può fare per ora al caso nostro: o se, coll'andar del tempo, maturate o perfezionate le nostre politiche condizioni, noi potremo forse cambiare quest'atto con quello che negli Stati-Uniti d'America vien chiamato col nome di *messaggio*, non sarà perciò men vero che nelle attuali circostanze l'indirizzo della nostra Camera doveva tener luogo di un programma politico che annunziasse alla nazione lo spirito di cui essa è animata, la via che si propone di percorrere ed i principii politici che le saranno norma e guida sicura.

Questo era lo scopo che si proponeva, e che or possiamo dire aver ella in gran parte raggiunto: facile è l'ufficio di critico, ma sovente chi lo esercita dimentica che l'amor proprio e la passione non illudono meno il giudizio di uno scrittore che di un oratore. Consideriamo l'opera dei nostri rappresentanti nel suo complesso, e scorgeremo che non havvi legge, istituzione, principio politico voluti dalla necessità dei tempi cui essi non abbiano degnamente accennato, non sentimento di giusta gratitudine o biasimo che non abbiano espresso, e che conchiudendo con quelle nobili parole le quali, consecrando l'eterno principio della sovranità dei popoli, sigillarono sin d'ora il patto solenne di ogni unione italiana, essi mostraronsi conscii dell'altezza del mandato, conscii di quanto la Nazione, il Principe, l'Europa aspettavansi da loro.

M. A. CASTELLI.

DELLA LIBERTA' D'INSEGNAMENTO (1).

II.

Se il togliere al Governo ogni ingerenza in materia d'insegnamento nuoce ai progressi dell'istruzione ed agli interessi generali dello Stato, non è perciò da credere che giovi l'adottare il contrario sistema e il far della educazione un monopolio a favor del Governo, attribuendogli l'esclusivo diritto d'insegnare.

Quantunque uomini di sommo ingegno e di vasta dottrina, quali specialmente il Royer-Collard ed il Cousin, abbiano cercato di dimostrar giusto e conveniente un tale monopolio, e lo avesse Napoleone proclamato in Francia col celebre decreto del 18 maggio 1806, e sia presso di noi, da tempo immemoriale consacrato dalla patria legislazione, crediamo tuttavia che, ove ben si considerino la vera natura dell'insegnamento e le attuali condizioni dei tempi, non possa rimaner dubbio alcuno sulla incompatibilità di tale sistema coll'indole della civiltà presente e coi veri interessi dell'istruzione.

Egli è vero che se l'istruzione emani tutta dal Governo, avravvi assai maggiore unità e semplicità nell'insegnamento, il quale per conseguenza riescirà anche più regolare; egli è vero eziandio che rimarrà per tal modo assicurato al Governo il più efficace mezzo d'influenza morale che ei possa avere. Ma sarà poi questo un vero vantaggio? O non dovremo piuttosto comperare le apparenze dell'utile col sagrifizio di altri ben più sodi e ben più reali comodi? Non sarà forse una dannosa esagerazione del principio organizzatore, quella di credere che si possa chiudere l'insegnamento entro l'angusta cerchia di certi metodi, di certi sistemi officiali, entro i confini, dei quali, come in orbita irremeabile, debba perpetuamente raggirarsi? L'insegnamento è l'intelligenza applicata allo studio delle cose o delle idee; partecipa quindi della natura di questa, e ripudia com'essa troppo stringenti pastoie; abbisogna d'una certa larghezza, d'una certa libertà d'azione; se venga di troppo limitato e circoscritto, intisichisce e langue, simile a quei fiori od a quelle piante che solo prosperano in aperta campagna, ed alle quali, se trasportinsi in chiusa serra, e loro con avara mano misurisi l'aria, vengono meno bentosto la floridezza dei colori e l'abbondanza dei succhi. E ne fa prova, come nota il Gioberti, l'insegnamento dei gesuiti, che non valse mai a produrre uomini veramente grandi, appunto perchè non lasciava all'intelletto sufficiente campo ove spaziare. Laonde abbisogna bensì di norme e di direzione l'insegnamento, ma tali, che senza restringere troppo la sfera della sua attività, mirino piuttosto ad impedirlo unicamente dall'eccedere i limiti dell'onesto; e il legislatore che troppo si preoccupi della uniformità dell'istruzione, corre pericolo di ritardarne, o talvolta anzi impedirne affatto i progressi, sotto specie di regolarli e dirigerli. Il che suole anzi essere una conseguenza inevitabile della necessità in cui si trova lo Stato (non potendo per sè medesimo direttamente dare l'istruzione), di affidarne il carico esclusivo a speciali corporazioni, dall'arbitrio delle quali vien poi a dipendere interamente l'indole, il modo, l'estensione dell'insegnamento.

Noi non contestiamo punto i servigi che in ogni tempo le università hanno reso agli studii; noi lo abbiam già detto, e lo ripetiamo qui, che crediamo la conservazione delle medesime utile e conveniente, anche adottato il principio della libertà d'insegnamento. Ma non si possono disconoscere i risultati dell'esperienza, conformi pienamente in questo caso a quelli della logica, e dai quali ci consta che allora solo tali instituti producono tutti quei buoni frutti, dei quali contengono in sè il germe, quando li eccita a coltivarli ed a svolgerli il pungolo della concorrenza. Se questo venga meno, le università non tardano a rimettere assai della loro energia e della loro attività; lo spirito di corpo le invade, ed esagerando il valore e la importanza dei metodi e dei sistemi che applicano e professano, le rende tenaci delle inveterate abitudini e delle antiche tradizioni, e restie e nemiche ad ogni novità; perchè qualunque modificazione che subiscano, pare loro una disapprovazione tacita dei principii sino allora professati. Persuasi d'essere meglio d'ogni altro in caso di giudicare di ciò che più si convenga al paese, in fatto d'istruzione, la loro alterigia si rifiuta ai consigli altrui, la maggioranza dei membri che le compongono, impone sempre ai nuovi addetti le idee e le convinzioni antiche, che avevano essi medesimi dai loro predecessori ricevuto; e così succede non di rado, che il corpo insegnante, quello nel quale sembra concorrano di più i lumi e la dottrina, trovisi al dissotto del livello comune, con grave nocumento della istruzione, che non può raggiungere il suo scopo, se non a condizione di ricevere via via tutti quei perfezionamenti che i civili progressi dei popoli richiedono. A vece che se possano i privati concorrere alla diffusion dell'istruzione, le università, onde non vedersi abbandonate, onde conservare il lustro e l'autorità che loro convjensi, troverannosi efficacemente eccitate a fare profitto di tutti i trovati moderni, ad ammettere tutte le buone e proficue innovazioni, a cercarle, a suscitarle esse medesime, e l'insegnamento non potrà che venirne grandemente avvantaggiato, assai meglio che non da una violenta uniformità, non meno nociva ai suoi progressi, e contraria all'indole sua, di quello che sia lesiva dei diritti de' cittadini. — Imperocchè è grave errore il dire che lo insegnamento sia null'altro che un potere pubblico, un elemento della sovranità, di esclusiva competenza del Governo.

A giustificare questa teoria si disse che l'unità d'istruzione è la base dell'unità dello Stato (2). Ma questo non è che un mero giuoco di parole che si raggira sul diverso significato che nei due membri della proposizione si dà al vocabolo *unità*. Certo se ammettessimo un insegnamento, nel quale parte del popolo venisse educata nei principii della repubblica, parte in quelli del despotismo, e via dicendo, non avrebbesi più unità nello Stato. Ma per ovviare a questo inconveniente, è [illegible] necessario che il solo Stato possa insegnare? O non è anzi evidente che basta gli si accordi il diritto di sorveglianza sulle scuole dirette da privati?

Altri affermò che il modo istesso con cui il Governo esercita il monopolio della forza mediante le milizie ch'esso solo può formare ed avere, e il monopolio della giustizia mediante i tribunali ch'esso solo istituisce, dovea pur anche aver quello dell'istruzione, mediante il diritto esclusivo d'insegnare (3). Paragone insussistente, giacchè nei due primi casi male si provvederebbe alla interna sicurezza ed alla coscienziosa applicazione della legge, se all'arbitrio privato si abbandonassero; mentre invece gl'interessi dell'istruzione sono anzi favoriti e promossi dalla legale concorrenza dei cittadini, i quali hanno ogni ragion di richiamarsi e di dolersi della esclusione dall'esercizio di quel diritto, poichè essi non si intendono avere al poter sociale alienata e ceduta altra parte della lor naturale indipendenza e libertà, fuor quella che necessità volea, onde lo Stato potesse costituirsi e conservarsi. Qualunque limitazione imposta oltre i confini di questa necessità manca di ragione, ed è perciò stesso illegale, ingiusta. E prima cura d'ogni Governo liberale debb'essere questa appunto, di cessare cotali ingiuste limitazioni. Ora, possiam noi dire che alla sicurezza, ai progressi dello Stato sia necessario che il solo Governo possa dare l'istruzione? O non risulta anzi il contrario dal sin qui detto? Non risulta che il diritto del Governo si restringe a poter esso pure aprire e dirigere scuole, a richiedere dagli institutori certe garanzie di capacità e di moralità, quali siano dalla legge stabilite; e per ultimo, sorvegliare le scuole dirette dai privati?

Il che sempre meglio emerge, se riflettasi alla connessione strettissima fra la libertà d'insegnamento, e la libertà di stampa e di coscienza.

L'insegnamento è pur esso, come la stampa, un modo di manifestazione dei nostri pensieri; specialmente l'insegnamento superiore. Ammesso una volta in tesi generale ed assoluta il principio della libera manifestazione del pensiero umano, si potrà poi fare una arbitraria distinzione fra caso, e caso, ed ammetterla per mezzo della stampa, non per mezzo dell'insegnamento, quando consta che questo non si può dire più pericoloso di quella, se si stabiliscano certe norme che guarentiscano ad un tempo l'indipendenza dei privati, e la sicurezza dello Stato?

Gravissima è inoltre l'influenza morale dell'istitutore sovra i suoi allievi, e quest'influenza eglino la subiscono, come nel rimanente, così pure in materia di religione, non potendosi concepire un insegnamento ateo: in un paese dove la immensa maggioranza dei cittadini è cattolica, anche l'insegnamento dello Stato sarà cattolico. Ora potremo costringere i padri di famiglia appartenenti ad altre religioni ad affidare ad istitutori cattolici i loro figli? O non esige forse la equità che sia libero ad essi di confidare la educazione della loro prole a quelle persone nelle quali abbiano maggiore fiducia? E come potremo farlo, come potremo guarentire veramente, praticamente, la libertà di coscienza, se proscriviamo la libertà d'insegnamento?

Il monopolio dell'istruzione a favore dello Stato potrà adunque ammettersi in un Governo assoluto, perchè in esso la volontà del Principe è tutto, i diritti dei cittadini nulla. — In esso cercasi di non concedere mai se non quello che è impossibile negare; giova quindi il creare una specie di atmosfera intellettuale fittizia; giova di comprimere lo sviluppo dell'intelligenza, di impastoiare la mente, e fra compassate angustie rinchiudere gli studi. Ma un Governo liberale, che ha per missione di

---

(1) V. il *Risorgimento* dell' 11 maggio.

(2) Cousin.

(3) Royer-Collard.

svolgere e prosperare tutti i germi di progresso che la nazione contenga, e di allargare il più che fia possibile la sfera della attività individuale, dee seguire tutt' altro sistema. La Politica delle restrizioni mentali non servì mai ad altro fuorchè a compromettere i popoli ed a perdere i principi. Tutte le libertà sono fra di loro strettamente connesse, come anelli di una catena, l'estremità della quale si perde nell'indefinita lontananza della meta assegnata al genere umano. — L'indipendenza ci ha condotti alla libertà civile; effetti di questa furono la libertà di stampa e la libertà di coscienza; esse alla lor volta denno generare la libertà d'insegnamento, poichè, per servirmi d'una espressione di Saint-Priest, questa debb'essere un fatto, là dove quelle sono una verità.

Ma come definiremo questa libertà d'insegnamento? Entro quali limiti la restringeremo per evitare ad un tempo e l'anarchia e l'assolutismo?

A questo quesito risponderemo in un altro articolo

P. C. Boggio.

Il segreto per far correr rapido l'indirizzo, fu trovato ier l'altro dall'avvocato Fraschini; un po' tardi, a dir vero; ma fu trovato. L' avvocato Fraschini fece notare alla Camera, che alcuni membri di essa avrebbero voluto che nella proposta d' indirizzo trovassero luogo tutte le leggi probabili e possibili dello Stato; che ogni deputato aveva dallo Statuto facoltà di proporre leggi nuove in ogni tempo. Voi credereste a prima giunta che la Camera, avvertita ed illuminata, recidesse ad un tratto la già ben lunga battaglia intorno all'istituzione dei giurati, niente affatto; la Camera, come se nulla fosse, prestò le sue orecchie e la sua pazienza ancora ad un'operetta di ciance inutili su cose onde tutti erano persuasi, ma di cui la diffidenza personale di taluno, spinta al di là dei confini, volle si facesse solenne ed ampia dichiarazione nel paragrafo 18 dell'indirizzo.

Questa picciola avvertenza fatta dall' avv. Fraschini a suo tempo, avrebb'essa impedito lo spreco del tempo e la vanità delle quistioni?

E lecito dubitarne.

Inseriamo il seguente indirizzo già riprodotto da varii giornali, onde soddisfare al giusto desiderio di due Donne, che a buon diritto possiamo chiamare Italiane, la marchesa D'Adda e la contessa Balbo, persuasi che queste generose parole troveranno ognora un eco gradito in tutte le anime gentili.

ALLE DONNE DEGLI STATI SARDI
LE DONNE LOMBARDE

Anche noi donne lombarde ci sentiamo risorte nella vita novella di questa nostra terra dilettissima; anche noi ci sentiam degne di gustare le forti gioie della libertà.

Consapevoli, inspiratrici di virili consigli, partecipi a tutte le emozioni della gran lotta che sostennero i nostri padri, i nostri mariti, i figli, i fratelli nostri, ammiratrici del loro coraggio nella pugna, della loro magnanimità nella vittoria, noi proviamo il bisogno di versare il cuor nostro nel cuore delle nostre sorelle, di quante parlano il dolce idioma, e proferiscono nelle loro preghiere il carissimo nome d' Italia.

E a voi ci volgiamo in particolare, o donne degli Stati sardi, perchè, a noi più vicine, avete meglio conosciuto e compatito in addietro i nostri dolori; perchè prime avete diviso il nostro giubilo; perchè accorsero primi nelle nostre contrade i vostri padri e mariti, i vostri figli e fratelli, percorrendo, annunziando l' esercito liberatore del magnanimo vostro Re e della Crociata d'Italia. Ma con voi parlando, ci è avviso parlare con tutte le italiane sorelle; e voi ve ne terrete onorate; ed esse ci sapranno merito che vi facciamo interpreti della nostra riconoscenza e del nostro affetto verso di tutte.

Lunghe e cocenti furono le nostre ambascie di donne, di cittadine; terribili le nostre ansietà di madri e di spose, di figlie e di sorelle. Molto abbiam patito ne' comuni dolori, perchè molto amavamo: molto abbiam sospirato il dì del riscatto, perchè ne aspettavamo d'essere restituite alla nostra dignità. Anche noi ci sentivamo investite dell'aura de' nuovi tempi: anche noi avevamo raccolta nel silenzio de' nostri cuori la sapienza redentrice del Vangelo: anche noi eravamo corse incontro alle promesse bandite dal sommo Pio. E la libertà invocavamo non come svago e solletico di vanità, ma come iniziamento d'una vita novella, riempiuta di serene gioie e d'opere fruttuose; e maledicendo quell'empia e vigliacca politica che di noi faceva un trastullo, un arredo, affrettavamo il tempo, quando la donna avrebbe potuto nel tranquillo avvicendamento de' più alti pensieri, degli affetti più soavi, dividere con l'uomo le sacre cure della famiglia senza sospetti, senza paure; quando avrebbe nudrito del suo latte i futuri cittadini di libera patria; quando avrebbe potuto esser davvero all'uomo aiutatrice ed amica nel pieno significato del nobilissimo nome, ed esercitare intieri gli ufficii suoi di consolazione, di beneficenza, d'amore.

Ed ecco, sorelle, quel tempo è giunto: ecco noi possiamo con voi gioirne, renderne grazie con voi a Dio ch'ebbe pietà delle nostre miserie, e armò della sua forza il braccio de' nostri cari, ed acciecò e sperdette il nostro vile ed atroce nemico!

Molte lagrime, e più di sdegno che di dolore, ci costarono le inaudite di lui crudeltà; ma noi benediciamo a quelle lagrime, a tutti gli spasimi nostri, se ne' consigli di Dio ci venne accelerata l'opera dell'italiano riscatto, e a suggellarla ci dichiariamo pronte ad ogni sagrificio.

La devozione nel sagrificio è delle donne espresso carattere, nè a tale scuola son nuove le donne italiane. E voi lo fate aperto, o sorelle degli Stati sardi, voi che alla causa nazionale e nostra avete fatto un generoso sagrificio degli affetti più dolci, più profondi, più santi; voi siete degne d'essere a noi, a tutte le italiane donne recate in esempio.

Que' guerrieri animosi di che noi abbiamo ammirato le splendide assise, l'aspetto marzialmente severo; quegli animosi guerrieri che hanno già sul Mincio gloriosamente affrontate le palle dell'Austriaco; a cui è assegnato il posto d'onore nella gran battaglia dell'indipendenza italiana sono i vostri padri, i vostri sposi, i vostri figli, i vostri fratelli. Ma voi non ve ne ricordate che innanzi a Dio, nell'ore, o sorelle, delle più fervide vostre preghiere: in ogni altro tempo sono per voi i soldati d'Italia da voi consacrati con pienezza di sagrificio alla finale liberazione della patria.

Deh! lasciate, o sorelle, che in nome della patria noi ve ne porgiamo le sue grazie, noi capaci di comprendere tutta la grandezza di tal sagrificio.

Dovremo noi soggiungere che sacri per noi, sacri pei nostri saranno i capi de' vostri cari; che in loro pro studieremo tutte le industrie più delicate dell'affetto fraterno; che per loro viviamo nella più trepida ansietà? Nell'altezza de' vostri cuori voi ci rispondete di fermo, che i soldati d'Italia devono trovar padri e fratelli, madri e sorelle sovr'ogni palmo della terra d'Italia.

Solo dunque vi diremo che insiem con voi, insieme con tutte le donne italiane supplichiamo all'Altissimo perchè ci abbrevii i giorni della prova e quello ci affretti in cui ritornino i soldati d'Italia, dal campo dell'ultimo loro cimento, coronati del lauro della vittoria.

Oh! quel giorno, o sorelle degli Stati sardi, voi verrete fra noi a ricevere l'ospitalità della ricompensa e dell'affetto, noi lo festeggeremo insieme nell'universale tripudio d' Italia come figlie e come spose, come madri e come sorelle; lo festeggeremo come cittadine assicurate de' loro diritti, come donne cui è fidato l'incarico d'educare con tutti i nobili amori l'amor della patria!

Intanto, sino a quel giorno, rincoriamoci, rinfranchiamoci a vicenda, gridando dal cuor commosso:

Viva l'Esercito d'Italia!
Viva Carlo Alberto, primo soldato d'Italia!
Viva Pio IX, primo rigeneratore d'Italia!
Viva l'Italia libera ed una!

(*Seguono num.* 6500 *firme*

ITALIA.

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seconda tornata del 5 giugno.

Presidenza del Prof. Merlo.

La seduta è aperta alle ore 9.

I ministri sono tutti presenti. Dei deputati havvi appena il numero legale.

Il *presidente* comincia a leggere una lettera del ministro dei lavori pubblici, colla quale esso accompagna il dono di un numero d'esemplari dei disegni della casa penitenziaria uguale al numero dei deputati, onde vengano loro distribuiti.

Legge quindi il paragrafo 17 quale fu nuovamente redatto dalla Commissione in seguito alle osservazioni del deputato Salmour.

Posto ai voti, è approvato.

Si passa al § 18, al quale propongonsi due emendamenti, l'uno del deputato Corsi, l'altro del deputato Mazza, ma non sono appoggiati nè l'uno, nè l'altro.

Siotto Pintor chiede si tolga l'epiteto *savissimo* siccome inutile in grado superlativo, e si taccia del Consiglio di Stato per non pregiudicar la questione della conservazione od abolizione del medesimo.

Santa Rosa gli risponde che lo Statuto avendolo conservato, ed essendosene parlato nel discorso della Corona, pare bene di farne cenno eziandio nell'indirizzo, tanto più che ciò non dee punto nè poco pregiudicar la questione alla quale alludeva il preopinante.

Guglianetti. Enumerati i molti errori, le contraddizioni collo Statuto posteriormente pubblicatosi che nella legge sui Comuni contengonsi, e dimostrato come pertanto questa non sia più in armonia colle nostre istituzioni, deduce al ministro dell'interno una interpellanza per sapere se egli faccia conto di applicare dal 1 luglio quella legge secondo erasi stabilito.

Il *ministro dell'interno.* Sebbene non sia negli usi parlamentarii il rispondere immediatamente alle interpellanze, tuttavia essendosi già il ministero occupato di questo emergente, sono in grado di poter dire che già si erano avvertite queste contraddizioni; e che la considerazione delle medesime avea già fatta decidere la sospensione della applicazione di quella legge finchè fosse colle opportune riforme da introdurvisi, messa in armonia colle altre nostre istituzioni.

Chenal propone un sottoemendamento diretto a fare che nell'indirizzo si proclami il principio dell'introduzione del giurì nei giudizii.

Si mette ai voti l'emendamento *Siotto Pintor*, ed è adottato.

Turcotti vuole si aggiunga la parola *prontamente.*

Cadorna vi si oppone, osservando che sembra poco conveniente d'intraprendere una radicale riforma del giudiziario, prima che le altre provincie d'Italia, le quali stanno per fondersi con noi, abbiano effettuata la loro unione.

Sineo aggiunge che la più pronta attuazione possibile delle riforme necessarie allo Stato, è compresa nella responsabilità dei ministri.

L'emendamento *Turcotti*, messo ai voti, è reietto.

Santa Rosa osserva che parlandosi di istituzioni giudiziarie in armonia coi bisogni dei tempi attuali, il giurì v'è necessariamente compreso.

Fraschini avverte che ciascun deputato potendo proporre progetti di legge, chi vuole s'introduca il giurì, ha questa via aperta; che è quindi inutile il perdere maggior tempo per vedere se un paragrafo abbia un senso più o meno largo.

Brofferio. Io appoggio l'idea proposta dal sig. Chenal; dico l'idea, e non la redazione, perchè a questa parmi se ne possa sostituire un'altra migliore; nè le obbiezioni che si fecero, sono di tanto peso, da farmi credere sia da ripudiarsi quella mozione. Si è detto che era cosa inutile il trattare cotale questione perchè è possibil fra breve una Costituente, la quale non sarebbe per nulla vincolata dalle nostre decisioni. Ma questa non è ragion sufficiente. Venga o non venga un'Assemblea costituente, sarà pur sempre un onore per noi lo aver fatto qualche cosa, lo aver gittato qualche seme, cosicchè almeno una idea luminosa, fra quante verranno dalla Costituente attuate, sia dal labbro nostro scaturita. Vediamo adunque piuttosto se sia veramente giusta, utile, opportuna, generosa quella proposta. Si è detto che il giurì è implicitamente compreso nelle parole del paragrafo in discussione. Ma pure voi lo sapete che fra quegli uomini stessi i quali sono maggiormente amanti della libertà, havvi incertezza circa la question dei giurati. Or bene; coloro i quali li credono necessarii onde allargar semprepiù le nostre libertà, ne facevano oggi la solenne dichiarazione, ed avremo portato una prima pietra almeno al grande edificio della Costituente. E posciachè ho presa la parola, siami lecito di soggiungere ancora alcune osservazioni in appoggio del subemendamento proposto dal deputato Turcotti, il quale, a parer mio, ha una grandissima importanza, riassumendo in una sola parola quanto volle dire il sig. Corsi nel suo emendamento che non fu accolto, forse perchè parve troppo prolisso, ma non già perchè non fosse nel cuore di tutti, quello che in esso egli esprimeva. Egli volle dire averci molte leggi, la riforma delle quali è urgentissima, e che non ponno attendere la intera revision dei Codici. Così per esempio la polizia vuol essere da nuova legislazione fin d'ora governata, onde cessi quella opposizione continua, nella quale essa trovasi o collo Statuto, o colle conseguenze dello Statuto, del che udiste un esempio in quella petizione sottoscritta da 128 cittadini d'Alba, che vi fu comunicata quest'oggi. E attenderemo una revision completa della legislazione per far cessare gli arbitrii della polizia, per farla rientrare in quella cerchia costituzionale, nella quale, è pur necessario ch'ella si trovi? Lasceremo che più a lungo duri la *economia della giustizia*? E quante cose nel Codice penale eziandio hanno bisogno di essere emendate! Questo Codice nella sua prefazione, annunciava che le sue disposizioni erano tutte fondate sulla eguaglianza; ma quest'eguaglianza non fu mai senonchè nella prefazione. Io non vi citerò tutti gli articoli ai quali potrei fare appunti, ma rammenterovvi solo che nel nostro Codice penale esiste tuttavia il delitto di non rivelazione; delitto immorale, delitto che deve scomparire dai codici moderni. Il ministro di grazia e giustizia è già entrato in questa via di provvide riforme, e noi gliene sappiamo buon grado. Ma fa d'uopo che vi si progredisca alacremente onde lo Statuto non si trovi ogni giorno in contraddizione con una legislazione vieta e contraria ai nostri bisogni attuali. Adunque si adotti la parola *prontamente*, o se vi osta l' essere questa stata già reietta, pongasene un'altra, per esempio quella di *sollecitamente*, che vale il medesimo, affinchè appaia come noi di mente e di cuore siamo parati ad allargare ed assicurar la libertà, mediante le opportune riforme.

Il *ministro di grazia e giustizia.* Il ministero si tiene per avvertito non solo dalla voce dei deputati, ma ben più ancora dai bisogni reali del tempo, che i nostri codici vogliono essere riformati, onde si trovino in armonia collo Statuto. Ma nelle riforme legislative il fatto non può così subitamente succedere al desiderio. Improvvido sarebbe anzi questo desiderio, se con troppo stringenti modi sollecitasse la esecuzion dei necessarii miglioramenti. Il magistrato esamina, lavora, e sottopone quindi alla Camera il frutto delle sue meditazioni. E questi principii denno esserci di guida anche riguardo alla importantissima istituzion dei giurati. Rammentiamoci che siamo italiani, che apparteniamo alla nazione essenzialmente creatrice; e se non vogliamo essere servili imitatori d'altre nazioni, se vogliamo nell'introdurre nuove istituzioni, soddisfare realmente a' veri bisogni del nostro paese, dobbiamo ponderarle prima, e profondamente studiarle. Il ministero ammetterà tutti i progressi, ma non mai avventatamente, sibbene solo con quella maturità, e con quella moderazione senza la quale, veri progressi non ponno aversi. Se voi credete che basti questa dichiarazione che or fa il ministero, è inutile la aggiunta del vocabolo *prontamente*. È notissimo del resto che molti e molti frutti per essere immaturamente spuntati, tostamente inaridirono. Vi rinnova adunque la già fatta dichiarazione che cioè il ministero, prende nel loro senso il più ampio, le parole *istituzioni giudiziarie*, ma che ad un tempo vuole pur fare questa riserva, che il *prontamente* s'intenda *tempestivamente*: se no, quello che troppo prontamente si fa, prontamente eziandio si disfa; e non giunge alla fine del mese quello che si era cominciato al principio.

Brofferio. Nessuno certamente ha maggiore diritto dell'attuale ministero a fare un leale appello alla confidenza della Camera, il quale se non precede tutti i membri di essa, cammina almeno colla maggior parte di loro. Ma, mentr'esso ci disse che le decisioni gravi ed importanti si vogliono ponderare, e maturare, nessuna spiegazione poi ci ha data circa i giurati. Io non chiedo già che essi vengano immediatamente nominati, ed entrino subito nell'esercizio delle loro funzioni: io dimando solamente che questa santa idea dei giurati venga nel [illegible] solennemente proclamata. Nè ci veggo [illegible] che ella paia venirci dagli stranieri; perc[illegible] biamo certamente imitar quello che [illegible] giusto, lodevole, bello, nissuna ripugn[illegible] avere nello imitar ciò che di realmente [illegible] presso altre nazioni, le quali ci hanno preced[illegible] mino della libertà. Del resto, non sono [illegible] tuzione forestiera. Essi ci vengon da Rom[illegible] que un germe che sterpato dalla nostra terra, [illegible] scimento per venir trapiantato nel suolo [illegible] tornerebbe al suo paese natio. La inam[illegible] gistrati è una grande guarentigia certamente, [illegible] basta, poichè essa diminuisce bensì, ma [illegible] la dipendenza. Io chiedo insomma che se la [illegible] verrà, si possa dire che su questi scanni la [illegible] uomini veramente Italiani, veramente libe[illegible] degni di precedere la Costituente.

Sclopis. Il ministero non sarà mai seco[illegible] dei membri di questa Camera, nell'intrap[illegible] care a compimento opere realmente grand[illegible] gressiste. Ned io ho detto che il ministero [illegible] ammettere la istituzione dei giurati, ma si [illegible] franco e leale volendo essere il ministero [illegible] cettare l'aggiunta del vocabolo *prontamente* [illegible] si può subito attuare quella istituzione. Cir[illegible] quale la giustizia venisse dai Romani ammin[illegible] dirò; chiederò solo se quelle forme poss[illegible] nienti a noi, che così grandemente, par le [illegible] zioni dei tempi, differiamo dai Romani [illegible] spetto; chiederò quale giustizia direbbesi [illegible] che venisse in piazza amministrata? A[illegible] eletti dal popolo ad amministrar la giustizia, [illegible] a tal uopo è necessario organizzare un [illegible] torale. E questa non è opera così facile [illegible] breve lasso di tempo. Al che voleva io [illegible] respingeva il vocabolo *prontamente*, io inte[illegible] i giurati, essendo nel loro modo di elez[illegible] guenza del meccanismo elettorale, non si [illegible] nulla stabilire, prima che questo fosse defin[illegible] tuato, al che ci vogliono lunghi e severi [illegible] avessi creduto non potersi ammettere la [illegible] giurati l'avrei detto apertamente da bel p[illegible] forme giudiziarie vogliono farsi non per [illegible] plauso momentaneo, ma per soddisfare a [illegible] questi non si possono soddisfare se non [illegible] maturamente studiate. Non c'è adunque [illegible] nissuna tergiversazione, ma solamente [illegible] cordi il tempo che ci è necessario onde [illegible] giudizio esaminar le riforme che da [illegible] paese ci paiono esser chieste.

Pinelli osserva che la questione de' giurati, [illegible] altissima importanza, non può così [illegible] improvviso venire definita.

Pareto ripudia anch'esso il *prontamente*, [illegible] della Camera, dice, sono ordini pel mini[illegible] stero non può accettar ordini, che [illegible] eseguire.

Ravina risale, secondo il solito, [illegible] vere la questione del giorno; fa [illegible] per provare che di là vennero ai Roma[illegible] dei varii sistemi a questo riguardo vigenti [illegible] in Francia, in Toscana. Conchiude [illegible] che risguardano la libertà e sicurezza [illegible] di tutta urgenza; e che perciò se il mini[illegible] proporre la legge sui giurati, e non la pro[illegible] altro, proporrebbela ei medesimo: [illegible] mente concepita, soggiunge, se part[illegible]

Pareto. Protesto formalmente contro [illegible] del deputato Ravina; il ministero [illegible] meno progressista di qualunque m[illegible]

Ravina spiega il senso di quelle parole [illegible] fendiamo il popolo contro il potere, [illegible] fare opposizione; dobbiamo sempre [illegible] stare sugli avvisi. Il ministero è meno [illegible] chè è maggiormente esposto al soffio d[illegible] governo. Del resto, è questa una mia [illegible]

Pareto. Il ministero spera di non [illegible] opposizione fuor quella di coloro che [illegible] cose indietro, invece di andare avanti.

Sclopis. Coloro che hanno qualche [illegible] cino. Rammentiamoci però che ora il d[illegible] di trovare qualche idea, qualche prin[illegible] bensì di saperla tempestivamente e c[illegible] plicare. Che se qualche utile applicazione [illegible] ministero non avrà mai difficoltà alcuna [illegible] e discepolo.

Ravina. Io rendo piena giustizia al [illegible] ma i ministri si succedono, e non si ra[illegible] la Francia, al ministero Martignac su[illegible] Polignac. Il ministerio è ambulatorio, [illegible] pensare all'avvenire.

Brofferio. Desidero di dare al minis[illegible] affetto e di fiducia. Io non credo che u[illegible] veramente libero senza la istituzion[illegible] che il ministero si oppone a che si fac[illegible] mera parola dei giurati (*denegazioni* [illegible] *ruzione*).

Sclopis. Io non volli mai fare oppos[illegible] la redazione attuale del paragrafo con [illegible] possibile nell'ordine giudiziario; i giurati [illegible] la migliore salvaguardia, massime in [illegible] il ministero schietto e leale, non pote[illegible] mersi il carico di presentare una leg[illegible] poneva a che fosse aggiunta la parola [illegible] credeva fosse più il caso di form[illegible] della Camera.

Brofferio risponde che non si ch[illegible] legge sui giurati, ma solamente la dich[illegible] cipio intorno alla loro instituzione. Che [illegible] nessuna difficoltà a ritirare la parola *pro*[illegible]

Dopo alcune osservazioni d'altri deput[illegible] mendamento Brofferio, che è adottat[illegible]

Si passa al Paragrafo 19.

Albini ne chiede la intiera soppress[illegible]

Ravina dice che lo approva, se vuole alludere al voto universale, ma che lo vorrebbe redatto più chiaramente. Entra poi a parlare degli Israeliti, che dice non potersi ancora, legalmente, considerare dotati dei diritti civili.

Pinelli sostiene la contraria opinione. Ma parecchi deputati essendo esciti, il presidente fa osservare che non v'ha più il numero necessario per poter deliberare; laonde la discussione sul parag. 19 è rinviata al domani, ad un'ora dopo mezzodì.

— -

Tornata delli 6 giugno.

L'adunanza è aperta all'una e mezzo.

I segretari leggono i processi verbali delle due tornate precedenti, i quali sono così minuti e prolissi che la loro lettura occupa un'ora intiera.

Una rettificazione proposta dal presidente fa insorgere una discussione, a cui prendono parte i signori Sineo, Lanza, Pinelli e Albini: essa finalmente è adottata e i verbali vengono approvati.

Un segretario si fa qui a leggere l'idea sommaria di sei petizioni presentate alla Camera dopo l'ultima tornata. In una di esse, presentata dal signor Pastrini Giuseppe da Saluzzo, vengono proposti alla Camera per le future sue deliberazioni i seguenti oggetti. Il foro ecclesiastico: le costose dispense matrimoniali per affinità; l'ineguaglianza estrema dei benefizi, e l'abuso delle cappellanie come adescamento al sacerdozio; l'utilità delle pingui abbazie; l'utilità delle *sinecure*, come governi di divisione, ecc.; l'utilità dei frati, delle monache, dell'economato ecclesiastico; l'applicazione dei beni dell'ordine mauriziano; il servizio e gli stipendi degli ufficiali della Real Corte. Un'altra, la quinta in ordine di lettura, versa sul difettoso servizio medico e chirurgico attualmente praticato al campo, e questa, stante la sua urgenza, a proposta del signor Sineo, verrà discussa nella seduta di domani.

Pellegrini relatore della commissione delle petizioni, riferisce su quella riguardante l'instituzione di una fabbrica di armi per la guardia nazionale. Stabilita l'opportunità di permettere lo stabilimento di questa fabbrica, e svolte le ragioni della sua utilità, il relatore conchiude col proporre che si nomini una commissione per formare un regolamento che abbia a servire di norma alla progettata fabbrica d'armi.

Pareto ministro degli esteri sorge a dire che il governo non ha difficoltà alcuna a permettere l'erezione di questa fabbrica; ma che le precauzioni a prendersi a tale riguardo, principalmente per impedire la fabbricazione e lo spaccio di cattive armi, porteranno naturalmente qualche ritardo alla sua fondazione; che però il ministero si occuperà certamente con impegno di questa pratica

Valerio vorrebbe che la fabbricazione delle armi fosse dichiarata libera.

La Camera adotta intanto che la petizione in discorso venga mandata ai ministeri di guerra e dell'interno.

L'ordine del giorno richiama la discussione sui paragrafi dell'indirizzo. Il presidente legge il § 19, su cui si è già intavolato il dibattimento ieri sera, e dopo esso l'emendazione proposta dal deputato Beralis concepita nei termini seguenti: « la Camera si adoprerà efficacemente a che la proclamata uguaglianza dei cittadini al cospetto della legge politica e civile sia un diritto, una verità per tutti senza distinzione di culto. » Questa emendazione acconciamente svolta dal suo autore è appoggiata e quindi tosto adottata.

Si passa al § 20 intorno al quale vennero presentati 5 emendazioni, la prima della commissione stessa, la seconda del signor Bixio, la terza del signor Scofferi, la quarta del signor Brignone e la quinta del signor Buniva.

Quella che più si scosta dal testo del progetto d'indirizzo è la seconda del signor Bixio come quella che di due paragrafi (20 e 21) tende a farne un solo: egli è quindi ammesso il primo a parlare. Le ragioni che lo muovono a proporre la sua emendazione sono di ottenere il pregio della brevità, di sfuggire le ripetizioni, e di togliere quella ridondanza che trovasi nel progetto dell'indirizzo. L'emendazione è appoggiata. Ricotti sorge allora a parlare nei termini seguenti:

Signori, io non prendo la parola per combattere nè l'articolo proposto dalla commissione, nè quello proposto dall'avv. Bixio. Solo desidero e vi prego che nel primo sia conservata una idea, oppure venga essa introdotta nell'altro, secondochè approverete quello o questo.

L'idea, ch'io bramo, è quella relativa al miglioramento delle sorti del corpo insegnante. Permettetemi che ve ne esprima le ragioni.

Io vi parlo, o signori, a nome di una classe attiva, utile, numerosa, la quale da molti e molti anni domanda invano allo Stato di farsi ascoltare. Questa classe è quella degli institutori pubblici. Io mi glorio di appartenerle.

Signori, quali sono le condizioni morali, intellettuali, materiali di essa? Io non abuserò della vostra attenzione: io non farò che sollevare un istante il velo, che cuopre piaghe tuttora sanguinenti, piaghe che chiedono pronto ed efficace rimedio.

Premetto che le mie parole son ben lontane dal volere attribuire il mal essere del corpo insegnante a coloro che reggono attualmente, oppure a quelli che già reggevano due, tre anni fa la pubblica istruzione. No, no: i mali, che a mio malgrado vi accennerò di volo, pur troppo son indipendenti dal buon volere loro: essi sono superiori ai mezzi che attualmente stanno nelle loro mani. La nazione sola può e deve supplirvi. Egli è perciò che alla nazione io mi dirigo, persuaso di trovare in essa, come ho fiducia di trovare in voi, animo pronto e vivo proposito di toglier il male e introdurre il bene là dove è la vita, è l'avvenire della nazione.

Quali sono adunque le condizioni del corpo insegnante? Io debbo preventivamente lodare i nobili sforzi di chi si destina a tale faticosa e utile carriera. Ma quali vie d'istruzione le apre presentemente il Governo? Eccovele. Sono qua e là asili d'infanzia, frutto e gloria dei tempi nostri Non ricorderò nè gli ostacoli ch'essi ebbero a superare, nè il bisogno urgente di estendere codesti asili e di organizzarli dovunque. Ma dove sono gli stabilimenti ove si formano le istitutrici di essi? Dove son gli istituti per formar maestre per quelle scuole e per quei collegi femminili, che son pur troppo ancora nulla più che un desiderio? Dov'è che le scuole normali bastano a dar sufficienti istitutori per l'insegnamento secondario? Aggiungo dove son le scuole per formare maestri di gramatica?

Questi vuoti son gravi e penosi ad esprimersi: più grave e penoso mi è il dovere di additarvi le condizioni materiali del corpo insegnante. Bastivi il sapere, che un maestro di gramatica ha 40 soldi al dì, e che un professore di rettorica comincia da 45 soldi al dì e termina pel solito con 65 soldi. E qui taccio dei maestri comunali, a cui si gittano a stento una, due o tre centinaia di lire all'anno.

Signori, a questi patti voi non potrete avere, salvo onorevoli eccezioni, institutori atti ai grandi bisogni dello Stato. L'insegnamento pubblico è stato sempre un gran punto d'ogni vita sociale: ma la sua importanza è cresciuta dopo la promulgazione dello Statuto. Infatti la libertà ha accresciuto il valore dell'individuo, perchè l'ha chiamato dall'egoismo personale ad essere una parte attiva della pubblica esistenza. Tuttodì lo Stato chiede all'individuo il suo concorso nelle file della guardia nazionale, ne' comizii, ne' consigli, ne' tribunali, nelle Assemblee nazionali. A questi alti scopi è necessario che corrisponda un'educazione degna: ma a questa educazione bisogna che corrispondano buoni educatori. Però come potremo sperare di avere buoni educatori, finchè non ne miglioriamo le condizioni, se non gettiamo un raggio di luce negli animi loro sfiduciati?

Sì, o signori: io so che molti institutori fan giornaliero sacrifizio della loro vita all'istruzione pubblica. Ma volete voi che l'istruzione pubblica seguiti a fondarsi sopra giornalieri sacrifizi, e sia opera di mortificazione e di martirio?

Io dunque vi prego a voler nell'indirizzo sancire questo voto giusto e necessario pel miglioramento delle condizioni del corpo insegnante.

Boncompagni, ministro dell'istruzione pubblica, dichiara di aderirsi pienamente alle idee esposte dal cav. Ricotti: essere intenzione del governo di procedere a una grande riforma delle cose attenenti alla pubblica istruzione, e ciò tosto che avrà campo di poter studiar la questione col concorso della Camera. Dice esser vere le allegazioni fatte dal preopinante circa i bassi stipendi con cui sono retribuite le fatiche dei maestri. Aver ordinato una statistica intorno alle attuali condizioni dell'istruzione in tutto lo Stato: aspettare i documenti che ha fatti raccogliere all'uopo, e questi dover servir di base ai futuri provvedimenti. Tocca quindi delle scuole normali, che lasciano certo ancor molto a desiderare, del lodevole operato de' suoi antecessori; della chiamata del celebre Aporti, per l'istruzione delle scuole di metodo; che saranno per quanto da lui si potrà, mantenute e perfezionate, e termina con dire che il pensiero di questi miglioramenti occupa continuamente il ministero.

Palluel sorge a proporre la nomina di un institutore dell'insegnamento primario in ogni comune. Scende quindi a parlare dei varii sistemi d'istruzione che classifica sotto i due capi di sistema universitario e sistema del libero insegnamento, e il primo è da lui chiamato *le système de la contrainte*. Finalmente propone un'emendazione combinata con quella del sig. Bixio.

Pinelli combatte l'emendazione del signor Bixio, e il sistema del libero insegnamento favoreggiato dal signor Palluel, e osserva come nelle condizioni presenti del paese, mentre sono ancora cotanto rigoghosi certi istituti e certi principii, sarebbe poco savio il volerne consigliare l'adottamento.

Santa Rosa riepiloga le ragioni addotte contro l'emendazione del signor Bixio, e vi appunta inoltre altri difetti, come il non farvisi cenno dell'istruzione femminile, nè di gradi, parlando dell'istruzione gratuita. Queste parole chiamano di nuovo in campo il signor Pinelli a svolgere lungamente lo stesso assunto, che cioè non può darsi istruzione gratuita per tutti i gradi. Ricotti sorge anch'esso venuto il suo torno, a rispondere alle parole del ministro, e incalza di bel nuovo l'argomento con altri esempi; finche il sig. Siotto Pintor, che da un poco aveva dimandata la parola, impazientito quanto noi della verbosità e universalità di certi membri, che non credono ben avviata nessuna quistione se non vi dànno dentro la loro beccata e ribeccata, salta su ad esclamare che si fanno troppe ciance, e che hanno ben ragione i giornalisti di fare alla Camera questo rimprovero. In vista di ciò propone che nel regolamento definitivo che dovrà darsi la Camera, si procuri di stabilire che l'indirizzo in futuro debba farsi alla maniera spiccia d'Inghilterra e non a quella di Francia, che porta così tanto sciupo di tempo.

Messa finalmente ai voti l'emendazione del signor Bixio, è rigettata all'unanimità; e posta allo stesso cimento quella proposta dalla commissione, concepita in questi termini: « Il governo asseconderà il voto dell'universale riordinando la pubblica istruzione che informar debbe ecc. » E adottata a grande maggiorità.

Si passa al § 21, e a questo il signor Valerio propone per emendazione la giunta seguente da farsi dopo le parole *più numerose*: « I deputati del popolo desiderano che l'agricoltura, l'industria ed il commercio, sorgenti della ricchezza dello Stato, sieno sempre fra le precipue cure del governo; e che le istituzioni di beneficenza di cui è così ricca questa terra italiana, sieno poste sotto la vigile guardia della nazione, ed abbiano un ordinamento efficace ed educativo; » e questa dopo le spiegazioni dell'autore, e qualche debole contrasto, viene adottata insieme col § a cui va congiunta.

Un'altra giunta propone e svolge anch'esso il signor Cadorna, ma posta al cimento della votazione vien rigettata.

Dopo ciò il presidente dà lettura del § 22, intorno al quale vennero presentate 6 emendazioni, ma su tutte ha il vanto quella proposta dal sig. Rattazzi, approvata da una gran maggiorità, compresi i ministri. Eccola: « ora che i nostri voti si vanno compiendo con la fusione di altre provincie sorelle, la Camera vede con gioia avvicinarsi il giorno in cui dal suffragio universale deve sorgere un'Assemblea costituente, che sopra basi liberissime e popolari fondi uno statuto, il quale valga a render forte, grande e gloriosa la monarchia, che abbia a capo il principe propugnatore dell'indipendenza italiana. »

A questa emendazione il sig. Valerio propone ancora un'aggiunta così concepita. « La fortissima Sicilia si è composta a libertà. Napoli anch'essa tergerà le sue lagrime, e Italia tutta sarà una e felice. » Ed anche questa venne dalla Camera adottata.

Il *Presidente* propone di lasciar tempo sino a domani alla Commissione, per ordinare nell'indirizzo le varie emendazioni state adottate, e di votarlo quindi allora nel complesso; e ciò viene approvato. Data quindi lettura del § 23 ed ultimo, esso è adottato per acclamazioni e con scoppio unanime di applausi. L'adunanza è sciolta alle 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani al tocco. — Votazione dell'indirizzo. — Relazione sovra la petizione del causidico Pastrini.

STATO LOMBARDO-VENETO.

MILANO (*4 giugno*). — Ieri alle ore undeci antimeridiane il presidente Casati e alcuni membri del Governo, preceduti dalla banda musicale degli studenti, e seguiti da un drappello di guardie nazionali, si recavano in duomo per assistere alla cerimonia della benedizione della bandiera dei due battaglioni di studenti lombardi, che devono partire pel campo domani.

Lungo tutto il cammino il presidente ed i suoi colleghi vennero salutati dal popolo con vivissimi applausi; i davanzali ed i veroni furono in un momento ornati a festa.

La cerimonia fu pomposa e commovente: gli studenti, in numero di circa 1500, trovavansi schierati nel tempio lungo la navata maggiore in bellissima tenuta militare. Monsignor arcivescovo benedette le bandiere, si rivolse con eloquenti parole a quella animosa gioventù, infervorandola alla santa impresa.

Il segretario Mauri, a nome del Governo, lesse un discorso, e dopo alcuni generosi eccitamenti del comandante Bassotti, il presidente Casati con improvvisi e calorosi accenti destò una vivissima impressione nell'animo di quei giovani, i quali non poterono a meno di non manifestarla al momento con segni d'approvazione. (22 *Marzo*).

Trieste 27 maggio.

Ai P. T. signori Consoli generali, Consoli, Vice-Consoli ed Agenti consolari delle Potenze estere in Trieste.

Il sottoscritto governatore si sente in dovere sì in nome proprio che in quello della popolazione di Trieste, di rendere pubblico ringraziamento ai P. T. signori Consoli generali, Consoli, Vice-Consoli ed Agenti consolari, i quali quando questa città era minacciata da una flotta nemica, interponendo concordi proteste a tutela dei rispettivi loro nazionali, si fecero pure scudo a tutta questa città, la quale come si sente forte dei proprii mezzi di difesa e dello spirito patriottico degli abitanti, altrettanto va grata e superba della dimostratale simpatia delle altre nazioni.

In particolarità poi devo ringraziare i signori Consoli generali, Consoli, Vice-Consoli ed Agenti degli Stati della Confederazione germanica, i quali dichiarando la causa di Trieste come causa di tutta la Germania, ci fecero sentire il pregio d'una unione i cui membri, per dirsi di noi fratelli, scelsero il momento d'un pericolo a noi soli imminente

Il Governatore del Littorale austro-illirico
ROBERTO ALGRAVIO DI SALM

Segue in originale la protesta di questi nostri Consolati di potenze estere al comandante della squadra italiana.
(*Osserv. Triestino*).

TOSCANA.

TOSCANI!

La fortuna delle armi parve mostrarsi contraria ai nostri nella battaglia del 29. L'esito per altro di quella giornata ricomprò le nostre perdite, e fece pagar cari al nemico i primi vantaggi. Quantunque incerta ancora sia la misura dei nostri sacrificii, io già divido il pianto delle famiglie desolate; sento come propria la sventura di quanti dovranno lamentare i loro cari, spenti nel fiore degli anni e delle speranze; e amaramente mi pesa la perdita irreparabile di alcuni illustri e benemeriti cittadini.

Ma l'indipendenza nazionale non può comprarsi senza sangue generoso; e ogni provincia d'Italia deve pur troppo partecipare così alla gloria come ai dolori della grande impresa

La Toscana ha già pagato il suo debito; e nei campi lombardi ha sostenuto l'onore delle proprie armi, cooperando alla comune vittoria. Onore ai prodi che seppero da forti morire per la patria!

Toscani! Se la gioia dei beni sperati dal nostro risorgimento vi fece accorrere intorno a me nei giorni di festa del suo preludio, confido che non sia per mancarmi il vostro concorso nel giorno di prova e di dolore per conseguirlo. Voi volerete animosi a riempire le file diradate dei vostri fratelli; seguirete il loro nobile esempio; soccorrete la grand'opera della redenzione italiana. Quanto a me, a qualunque sacrificio son pronto in pro vostro e dell'Italia confederata, onde ella sorga dal conflitto colla forza e colle virtù che vengono dalle grandi prove, e che sole possono recarle sul capo la corona dell'antica grandezza.

Ma non più. Mentre si apprestano rinforzi d'ogni maniera pel nostro campo, venite oggi meco nel tempio a render grazie solenni al Dio degli eserciti per le vittorie compartite alle armi italiane: domani pregheremo pace alle anime dei morti in battaglia per la patria comune.

Firenze, 2 giugno 1848.

LEOPOLDO.

STATI PONTIFICII.

ROMA (3 *maggio*). — Crediamo di potere, come bene informati, assicurare che dal nostro ministero si sono ripetuti e si ripetono caldi officii al reale Governo di Sardegna, onde sieno spediti in Ungheria commissarii incaricati a stringere rapporti di amichevole vicinanza tra questa illustre e generosa nazione e la nazione italiana. (*Epoca*)

— Siamo autorizzati a smentire un foglio stampato che si intitola *Lettera del Papa a un Rappresentante del popolo*, che dicesi un estratto dal giornale di Parigi *La Presse* del 21 maggio 1848, e che venne con inaudita impudenza riprodotto dai torchi di questa capitale. Pur troppo non è questa la prima volta che si abusa del nome augusto di S. Santità. (*Gazz. di Roma.*)

ANCONA (30 *maggio*). — Ore 7 pomer. — Sappiamo per mezzo di battello a vapore napoletano partito da Venezia questa mattina alle 2 antim., che le truppe napoletane in Ferrara avevano finalmente passato il Po. Noi avevamo pel caso contrario organizzato una tale resistenza che neppur uno ne sarebbe rientrato salvo nel regno. — I nostri volontarii che hanno abbandonato vergognosamente le bandiere dell'Indipendenza Italiana sono all'intorno di 2,500. Abborriti da tutto il mondo, le Autorità locali sono costrette di prendere tutte le precauzioni onde salvarli dal furore popolare. Più centinaia hanno domandato la grazia di tornare al campo. (*Cart. del Pens. Ital.*)

REGNO DI NAPOLI.

Riceviamo in data di Napoli 31 maggio la seguente lettera:

Signor Gerente,

La prego d'inserire nel suo giornale queste poche linee (carità di patria lo richiede).

In risposta all'articolo del giornale costituzionale di Napoli del 29 maggio, nel quale cerca di assolversi dalle incolpazioni dei giornali italiani ed esteri sui misfatti del 15.

E vero che il castello S. Elmo non trasse che a polvere e dopo cominciata la mischia; ma il Castel nuovo trasse a palla ed a mitraglia, e molte case ne ebbero danno, fra le altre quella della contessa Cataneo a Toledo, il palazzo Lieto, il palazzo Monaco e molti altri di cui ignoriamo il nome.

Ma senza di ciò noi domandiamo chi ha cominciato il fuoco a Toledo? Un cavallerizzo del Re, ed un impiegato della casa reale..

Che gente fossero queste se repubblicani o traditori? è facile conoscerlo.

Il governo farebbe meglio confessare il tradimento ordito e guidato a maturità da lui medesimo.

La niuna intelligenza ed unità della guardia nazionale e dei cittadini, ai quali arrivò come fulmine il primo colpo sparato; le nessune munizioni di cui erano provvisti, l'avviso dato dal *Débats* del giorno 8 ai napoletani sui casi che dovevano succedere il 15 (disgraziatamente arrivato il 16 in Napoli); i fatti delle diverse provincie nelle quali il moto realista si fece sentire sanguinoso alcuni giorni prima. Il disarmo generale di Napoli mentre pochi cittadini e guardie nazionali furono quelle che presero parte all'affare, come lo stesso governo lo dice nel proclama del Re (e non per questo tutti disarmati).

Gli onori, gli avanzamenti e le doppie paghe di un mese elargite ai soldati ed agli ufficiali in ringraziamento della carnificina commessa; il molto danaro seminato a Santa Lucia, al Pennino, al Carmine, al Porto, in mano ai lazzeri perchè avevano intrise le mani nel sangue e nella roba dei pacifici cittadini; la visita fatta loro dal Re tiranno, per godersi degli applausi di questa vil plebe, satellite spietata de' suoi orrori, lo provano insieme a molte altre infamie: lungo e stomachevole troppo a tutte numerarle.

Che importa se il generale Landi non fosse in Napoli il 15, se non vi fossero li sbirri Campobasso e Morbilli, se questi erano altrove: infiniti altri ve ne sono ancora, e tanto, quanto questi, venduti alla tirannide, anzi ciò prova maggiormente, che la razza dei malvagi alligna perfettamente e mette numerose e forti radici all'ombra dei Borboni di Napoli.

Il giornale costituzionale asserisce essere stati puniti del saccheggio menato alcuni soldati!!! Quali sono questi nomi? Quali le pene? Dove il giudizio?

I gradi, i premii e le largizioni, forse il giudizio?.

La baldanza ed il vanto che menano le truppe pubblicamente dei loro delitti forse le pene?.....

Il ricupero per mezzo della polizia degli oggetti rubati fu peggiore del saccheggio, poichè molti impiegati di polizia, nel riprendere dai lazzeri le suppellettili, prima le portarono nei loro quartieri (nidi d'infamie), dove scelsero ciò che loro convenisse, e quindi sia ombra di pudore, sia perchè molti di questi oggetti erano di poco e niun valore, li scortarono nel palazzo decurionale di Monte Oliveto, dove si fece esposizione delle infamie commesse dalle truppe e dal lazzarismo alle grida di viva il Re, e dove il corpo della città di Napoli si volle associare per metterle più in evidenza: diremo di passaggio che questo corpo è composto di gente vile e venduta, senza fede e senza cuore, poiche in tutto il tempo della rivoluzione dal dicembre 1847 sino a tutt'oggi, mai non elevò la voce nè per mansuefare il tiranno, ne per condurre a moderazione il popolo; diremo che l'elenco dei morti non è giusto poiche passano i 1500; che le indicazioni sono false . .

Il primo segnato, fra Elia Rodio, ammalato da più mesi fu scannato nel suo letto nel convento di S. Teresa la mattina del 16 insieme col serviente da due svizzeri cannibali entrati colà per rubacchiare.

Che la Costanza Venturo, di anni 12, fu trucidata perchè in ginocchione implorava la vita per il padre e la madre innocenti e svenuti per la paura.

Che nel Castello nuovo si fucilarono il 15 diciotto individui della guardia nazionale, e dopo fucilati furono arsi ancora palpitanti; che Taglioni uomo sessagenario e molti altri rifuggitisi in mia casa, presi inermi, furono fucilati sull'angolo della gran guardia al Castello nuovo; che il Taglioni sconcio della figura e ferito in più luoghi scampò la vita per essere caduto sotto a diversi cadaveri e riconosciuto vivente nel trasportare i medesimi.

Se queste cose non bastano a provare la malvagità, l'infamia e la menzogna del governo di Napoli, verremo raccogliendo altri fatti, e molti ve ne saranno, che rendendoli di pubblica ragione convalideranno le nostre parole presso que' pochi che si lasciano allucinare dalle melate e Guizottiane parole del giornale officiale di Napoli.

REGNO DI SICILIA.

CAMERA DEI COMUNI.

[illegible] lcuni passi della discussione che ebbe [illegible] nera dei Comuni della Sicilia il giorno [illegible] perchè aventi una stretta relazione colla [illegible] pitale dell'unione italiana. Il buon senso [illegible] itico del quale hanno già date non dubbie prove [illegible] m, ci e pe[illegible] io sicuro che da quelle [illegible] mergerà una decisione degna degli [illegible] ssi ci hanno porti, e conforme ai veri [illegible] penisola.

[illegible] li affari esteri dimanda la parola.

[illegible] Presidente ho preso la parola per sottomettere [illegible] ne relazioni pervenutemi dai Commissarii [illegible] Italia

[illegible] mi fanno conoscere che il Sommo Pontefice [illegible] ricevuti benignamente, e che egli [illegible] mmo cont[illegible]o per la rivoluzione siciliana, che [illegible] l giogo di schiavitù, dalla quale con tanta [illegible] nuta abbiamo saputo svincolarci.

[illegible] no consapevole che i Ministri Romani mostrarono [illegible] il Sommo Padre il contento per la nostra [illegible], e che tanto essi che i circoli e la nazione [illegible] intendono riconoscere il novello nostro Governo costituzionale.

Riferiscono quali lodi abbia fatto il Pontefice all'onore-[illegible] persona di Ruggiero Settimo, e che gli raccomandava [illegible] on mantenere ostilità co' fratelli nostri Napolitani, [illegible] guerra e con Ferdinando II, e non coi Napoli-[illegible] ro con tale cordialità, che sembrava un [illegible] on un Pontefice

[illegible] to ragguaglio del lutto che vi è stato per Roma per le vittime del giorno 15 in Napoli, e che da [illegible] o si gridava *viva Sicilia! viva i Siciliani* che sep-[illegible] cere la barbara indole di Ferdinando II

[illegible] parlando ora degli affari politici, mi hanno fatto consapevole che la Lombardia, dopo l'esito della sua guerra, [illegible] rà se debba o no darsi a Carlo Alberto: la Repubblica Veneta ha già dichiarato, darsi in mano allo stesso sovrano

Ho ricavato dalle carte finalmente che i nostri Commissarii vanno a partire per la Lombardia a raggiungere Carlo Alberto, più per vedere in quale concetto si trovi nell'ani-[illegible] di Carlo e della Lombardia tutta il re di Napoli, che per altro affare

Infine, o Signori, colle carte che ho ricevuto ho agio a conoscere affari di nuova politica per l'Italia, che non posso qui in pubblico manifestare: e vi pregherei piuttosto che la Camera si occupasse a scegliere un Comitato [illegible] a cui io potessi commettere i documenti e le carte, [illegible] tali rilevando quali sono gli affari, diansi delle istruzioni sul come debbansi regolare i Commissarii che si trovano [illegible]

Posso per ultima notizia manifestarvi che la Repubblica Francese avrebbe già riconosciuto il nostro novello Governo.

Il conte *Amari.* Quando il ministro, giorni sono, in una [illegible] tanza era invitato dalla Camera a pubblicare talune lettere, egli fe' considerare, potere quella pubblicazione [illegible] danno alla cosa pubblica, e voi acconsentiste che [illegible] ero fatti palesi i *soli brani* che riputavansi necessarii, e così si fece.

[illegible] dro: è il ministro che chiede le vostre ispi-[illegible], le vostre determinazioni; a darle, vi è d'uopo co-[illegible] tutte le circostanze, vi è d'uopo essere al fatto [illegible] e il ministro. E non so comprendere [illegible] sione dovrebbe essere nominata per [illegible] rle e poi farle note a voi. Perchè questa [illegible] ita di tempo? Se poi è la Commissione quella [illegible] sumere la responsabilità delle risoluzioni, ed [illegible] lato non resti a farsi che conoscerne i risul-[illegible] ti, non trovo nè giusto, nè conveniente che si disca-[illegible] sponsabilità il ministro per addossarla ai deputati che sicuramente non la vorranno.

Se il ministro vi dichiara, come parmi aver detto, che l'affare [illegible] ora è giusto che l'intiera Camera se ne impossessi, [illegible] e se si dubita che la pubblicità potesse compromettere la cosa pubblica, allora la Camera si [illegible] riunire in Comitato segreto.

In poche parole, bisogna che la Camera risolva, se convenga lasciare di tutto l'affare la responsabilità al ministro, ovvero portare alla conoscenza delle Camere ogni particolare, non temendo del dubbio della pubblicità; giacchè io sono persuaso che in affari veramente importanti, tutti i deputati sapranno mantenere il segreto.

Il signor *Natoli* S[illegible]ori, quando un governo è definitivamente [illegible] stabilito, [illegible] trovano ne' precedenti le [illegible] devono seguire. I trattati diploma-[illegible] oni parlamentarie, gl'indirizzi, [illegible] ministeriali; ma noi non abbiamo nulla di [illegible] ora; nuova è la nostra politica; nuove [illegible] diplomatiche: il paese in conse-[illegible] ha potuto dare al ministro nessuna norma [illegible]

Ora è surta [illegible] a nuova combinazione; il ministro non la [illegible] ha dichiarata di esservi.

[illegible] nque di dirigere la politica del ministro. [illegible] la norma principale; tocca a lui poi di svol-[illegible]

[illegible] *affari esteri.* Io avea annunziato alla [illegible] parti settentrionali d'Italia, le quali [illegible] non han cambiato da quelle ch'erano nel tempo ad [illegible] Ho tenuto quella politica che m'era stata ordinata. [illegible] essere una nazione indipendente, [illegible] archia costituzionale, e scegliere essa il So-[illegible] aver riformato il suo statuto fondamentale. [illegible] vendo certe circostanze, è giusto che la [illegible] debba farsi, e se si debba qualche [illegible] a quella politica finora tenuta. E ne-[illegible] ra di quei dispacci: ma questo potrebbe [illegible] debita suscitar danni invece di van-[illegible] poneva che una commissione a ciò incaricata li sentisse, onde presentare alla Camera dei dubbi opportuni, e se si dovesse oppur no insistere nella politica fin oggi tenuta. Ecco quanto ho dichiarato.

Il Sig. *Natoli*: Signori, non possiamo, non dobbiamo negare che la faccenda dev'essere di grande interesse: e se tale non fosse, il Ministro non avrebbe mossa tutta questa discussione. Io rispetto l'onorevole Padre Ventura, conosco i servigi ch'egli ha reso alla Sicilia; ma non credo per questo che tutti gli affari fra i quali egli è immischiato debbano rimanere un segreto. Quando l'utile del paese il vuole, questi affari devono svelarsi.

I ministri, quando si volgono allo straniero, quando procurano di penetrarne le intenzioni, quando tentano con gli avvolgimenti della diplomazia d'indovinarne gli arcani segreti, non hanno bisogno di speciale missione Così scolpavasi Fouché, quando Napoleone gli rimproverava le trattative tentate con l'Inghilterra, senza special mandato, per ottenere la pace dell'Impero: ma il caso nostro non è questo; il ministro degli affari esteri non trovasi in tal circostanza; egli non viene a dirvi che vuol fare un tentativo; egli vi parla di un cambiamento di politica in Italia, che potrebbe per conseguenza ingenerare similmente un cambiamento per la politica della Sicilia. Messo questo caso, il ministro non può agire da sè; è il paese che dev'essere inteso. Il signor Ondes ha detto che la quistione più importante per la Sicilia è già risoluta, perciocchè il Parlamento ha dichiarato che la Sicilia si reggerà a Monarchia Costituzionale. Tale dichiarazione avvenne, non vi è dubbio, perchè allora si credè consentanea alla politica italiana; ma se questa politica cambia, nessuno potrà impedire alla Sicilia di pronunziare la parola Repubblica (*no! no!*

Ne' mutamenti sostanziali del reggimento di un popolo, la Nazione è quella che deve decidere; e quando la Convenzione di Francia dichiarava Luigi XVI decaduto, ...

Il *Presidente.* Signori, non si tratta di ciò, si tratta se la proposta del ministro debba o no accogliersi.

Il sig. *Natoli.* Signori, io alludeva ad un cambiamento di politica italiana accennata dal Ministro: e ridico che se l'Italia cambia la sua politica, anche la Sicilia ha il dritto di cambiare la sua (*applausi*).

Il *Presidente.* Si voti se questa discussione deve farsi o pur no in comitato segreto.

Il signor *Bertolami.* Sento parlare di quistioni possibili che non entrano in quella che ci occupa: una possibilità non lega la Camera. Nessuno ha dritto di portarci, discutendo, in diverso terreno, massime in cose che toccano altamente l'interesse della patria. Prego a votare una quistione oramai discussa ampiamente.

Il *Presidente.* Si voti se debba accogliersi la proposta del ministro, e non si destino suscettibilità e simpatie di paese.

Il signor *Natoli.* Se credete, signor presidente, che questa discussione si faccia in comitato segreto, io tacerò. Io non intendo destare nè simpatie, nè suscettibilità; ma intendo che una quistione di sì alta importanza debbasi discutere; una simile quistione non deve decidersi con un *si* o con un *no*. Tutti gli oratori che han parlato prima di me, hanno ravvolto i loro discorsi con molte probabilità; anch'io ne ho accennata una, che alla fine ho tratta dalle loro arringhe.

Ma io restringo, signori, la quistione; se questi negozi cui accenna il ministro sono di lieve importanza, in tal caso li agirà, come crede per lo meglio della Nazione; se poi, come egli stesso ha detto, sono di alto interesse, in tal caso la Camera intera deve esserne intesa, perchè dalla Camera è rappresentata la Nazione (*applausi dalle ringhiere*)

Il *Presidente* avverte di non applaudire; e quindi passa ai voti la proposta del ministro, cioè se debba scegliersi un comitato per prendere conoscenza dei documenti che si ritrovano presso il ministro, e poi informarne la Camera, o pur no.

A gran maggioranza si decide per la negativa.

Il signor *G. Carnazza* vuole si voti se la Camera tutta debba conoscere i documenti (*no! no! rumore*)

Il signor *Di-Marco.* La quistione ormai si è fatta più semplice. Il signor Carnazza ha già abbandonato il campo della sua forte dialettica, nè più vi parla del decreto poco innanzi deliberato per trarvi come logica conseguenza al partito che egli sostiene. Il signor Interdonato dichiara a sua volta, che questa non è una quistione di fiducia relativamente al ministro dell'estero, perchè egli la gode, e la merita intera. Io adunque chiedo qual è il motivo, per cui si pretende la comunicazione dei dispacci originali! Si dice che il ministro può ingannarsi di buona fede, e tacere e sopprimere una frase, una parola, dalla quale si teme possan dipendere i nostri futuri destini. Signori, io voglio concedere la possibilità di un errore così badiale, di un errore, che a me pare, non si possa mai incorrere in buona fede. Ma se da un canto è questa una possibilità, dall'altro noi abbiamo una dichiarazione solenne, con che il Ministro ne fa certi che la pubblicazione dei dispacci sarebbe pericolosa (*no, no, ai voti*). Signori, io non dico pericolosa nel senso che la Sicilia sarebbe asservita. Il Ministro, ben lo ricordo, ha detto di contenersi nei dispacci talune cose, che offenderebbero le suscettibilità personali. Ma il pubblicare cotesti brani, pare a voi di così lieve momento? Signori, può forse trattarsi dell'onore dei vostri deputati in Italia, e voi dovete rispettarlo. Vi pare egli conveniente di render pubblico ciò che eglino forse hanno scritto di quei medesimi, presso i quali vi rappresentano? Si tratta forse di non destare le suscettibilità dei potenti; ma anche questo è un interesse di grande rilievo. E egli forse prudente di offendere le suscettibilità di Potentati che potrebbero per avventura schiacciarci? (*rumore*). Signori, io vi domando libertà di parola. Io vi ho detto, che a fronte di quella vana possibilità, che cioè il ministro s'inganni di buona fede, sta la sconvenienza, ed aggiungo il pericolo della pubblicazione. Io posso ingannarmi, ma quand'anche non si trattasse che di sola convenienza, io vi domando: perchè mai vorreste voi disprezzarla, e richiedere che i dispacci autografi vi sieno esibiti? Noi abbiamo dritto e dovere di leggere tutto quanto fa d'uopo per istruirci della politica italiana con atti ufficiali. Ma non abbiamo nè obbligo, nè dritto di ricercare i dispacci, per fino le allusioni e le parole che possono offendere le altrui suscettibilità

Il *Presidente* passa ai voti, se debbansi depositare i documenti nella Camera, oppure di contentarsi d'un rapporto che il ministro presenterà.

A maggioranza di 85 voti contro 67 prevale quest'ultima opinione (*grandi applausi*).

Indi il *Presidente* alle ore 7 p. m. dichiara sciolta la seduta.

G. C.

ESTERO

FRANCIA.

PARIGI (2 *giugno*). — La commissione per la costituzione della Repubblica prosiegue tuttora colla stessa attività il suo lavoro. Essa impiegò le sue ultime sedute a discutere le attribuzioni del potere esecutivo, ed i suoi rapporti coll'Assemblea. Noi abbiam già fatto conoscere le basi fondamentali della nuova costituzione. Accertasi che essa verrà preceduta da una solenne dichiarazione dei grandi principii del regime repubblicano. Il preambolo sarà redatto in questi termini a un dipresso: « In nome di Dio, noi dichiariamo che la Francia sarà una Repubblica fraterna, una e indivisibile. » Il potere esecutivo si comporrebbe, come già si sa, d'un presidente eletto per quattro anni. Il presidente della Repubblica dovrebbe essere nominato da due milioni di voti almeno. Egli sarebbe rieleggibile, ma solo dopo trascorsi quattro anni.

Una tale forma di governo sarebbe una novità in Francia; poichè nè il primo Console, nè il Direttorio, nè il re costituzionale del 1791, nè finalmente i re ereditarii delle due Carte del 1814 e del 1830 non hanno rassomiglianza di sorta con un presidente unico, eletto da un suffragio universale e diretto. Il presidente sarà risponsabile. I ministri verran nominati da lui. Essi saranno i di lui agenti ed avranno diritto d'entrata all'Assemblea. Sembra che nell'intento di rendere il potere esecutivo più forte, più illuminato, e nello stesso tempo di attivare i lavori dell'Assemblea e de' suoi comitati, il presidente avrebbe a' suoi fianchi un consiglio di Stato; le cui attribuzioni sarebbero ad un tempo politiche e amministrative. Il consiglio di Stato avrebbe per missione di preparare le leggi, di aiutare l'azione ministeriale, ed anche, ad imitazione del senato americano, di dare il suo parere sulle nomine da farsi nelle varie dignità dello Stato.

Il corpo legislativo verrebbe composto di una sola Camera di 750 membri nominati ogni tre anni. In caso di revisione, l'Assemblea costituente sarebbe composta di 900 membri. L'elezione si farebbe per ogni dipartimento e per squittinio di lista, ma senza che la quistione del voto al capo-luogo della comunità sia pregiudicata. V'era maraviglia nella sala delle conferenze, perchè nessun membro della commissione del potere esecutivo non abbia cercato di porsi in comunicazione colla commissione della Costituzione; in questo momento sovrattutto, in cui ella delibera sulla organizzazione del potere esecutivo, che è la base fondamentale del Governo. Un solo ministro espresse, dicesi, il desiderio di essere sentito dalla Commissione. Nominata dall'intiera Assemblea, riunendo tutti i suoi poteri, la Commissione non potrebbe senza dubbio ammettere il potere esecutivo a deliberare sugli articoli della Costituzione, la cui redazione le fu affidata; ma essa riceverebbe probabilmente con premura tutte le comunicazioni a titolo di schiarimenti, che la Commissione esecutiva od i ministri credessero doverle far giungere.

La Commissione non ha ancora toccata la deliberazione sul potere giudiziario. Essa avrà, dopo aver deliberato sugli articoli della Costituzione, a risolvere una grande quistione, quella di sapere se le leggi organiche che devono essere le conseguenze ed il seguito della Costituzione, saranno l'opera dell'Assemblea costituente o se dovranno essere rimandate ad un'altra Assemblea.

(*Débats*).

— L'esame dei testimonii nel processo dei ministri dell'ex-re è terminato, ma non si è fatta relazione finora sulla quistione del procedimento contro essi.

— Dicesi che la commissione esecutiva del Governo intenda proporre all'Assemblea nazionale la creazione di un ministero di polizia.

(*Galignani.*)

SPAGNA.

MADRID (28 *maggio*). — La crisi ministeriale è passata. Il sig. Beltran de Lis, la cui demissione fu accettata dalla regina, riprese possessione del portafoglio delle finanze. Erasi deciso che gli si sarebbe sostituito il sig. Mon, e nella nuova combinazione dovevano trovarsi i sigg. Mon e Pidal. Pareva anzi che il sig. Beltran de Lis fosse stato nominato all'ambasciata di Torino. Per un repentino cangiamento il gabinetto fu ricostituito nel suo antico stato. Non si sa se siasi trovato qualche nuovo mezzo di rimediare alla crisi finanziera che si aggrava. Il ministro di finanze ebbe oggi delle conferenze con parecchi impiegati superiori della banca di S. Ferdinando, per concertarsi sui mezzi onde ovviare a questa crisi.

ALEMAGNA.

VIENNA. — Nell'ultima Gazzetta di Vienna leggesi un proclama ministeriale, firmato da Pillersdorf, agli abitanti della capitale, assai verboso, se si guarda la trista posizione di quel debole gabinetto. Esso termina con questa conclusione:

« I ministri dichiarano:

1) Volere il mantenimento di tutte le libertà della Costituzione del 25 aprile.

2) Negare piena ricognizione a nessuna delle concessioni posteriori.

3) Opporsi animosamente all'anarchia o turbamento dell'ordine, come a qualsiasi reazione, e riconoscere ciascuno di questi mali qual cessazione delle loro funzioni.

4) Acconsentire al solo parlamento il diritto e la missione di sancire leggi ed ordinamenti organici.

5) Fare ogni loro possibile per accelerarne la convocazione col ristabilimento della q[illegible] capitale.

6) Fino a quel momento conse[illegible] ed armonia tra le varie parti dell'impe[illegible]

7) Usufruttare tutte le intelligenze, [illegible] e provincie siano disposte a raccogli[illegible] ratori pel parlamento suddetto.

8) Invitare specialmente le corpora[illegible] mezzo de' legali loro rappresentanti a so[illegible] onesta assistenza con progetti, indicazi[illegible]

9) Dirigere specialmente la loro attenzi[illegible] misure atte a mettere ordine nella pub[illegible] ispirar fiducia sull'adempimento delle [illegible] Stato, a stabilire sicurezza negli acquisti, [illegible] condizione delle classi povere.

10) Fare finalmente ogni sforzo per aff[illegible] rato ritorno del monarca nella sua capita[illegible] ogni guarentigia per la sicurezza dell'augu[illegible] le cui più belle prerogative vi ha quella [illegible] cittadino sicurezza e diritto.

Se con questo programma i ministri [illegible] compreso il loro dovere, e mirato sinc[illegible] pierlo, tutti i buoni cittadini l'appogge[illegible] in questa bella impresa. Che se invece ma[illegible] perazione de' loro concittadini, o le loro [illegible] incaglio, allora sarà loro sacrosanto dover[illegible] loro impotenza al proseguimento di un [illegible] sono tolti i mezzi indispensabili

Vienna, 29 maggio 1848.

NOTIZIE DEL MATTINO

MILANO (5 *giugno*). — Abbiamo da fonte [illegible] austriaci, il cui disperdimento in varie parti [illegible] nato paure nelle popolazioni, e speranze [illegible] stro di poter venire a seconda battaglia [illegible] ritirati in Mantova non senza pria aver [illegible] scorreria fatta dai nostri circa 300 ussari [illegible] lonnello Schwartzenberg.

22 M[illegible]

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA.

Ai cittadini *C. Leoni*, — *S[illegible]* — *Luigi Perazzol[illegible]*, — *A[illegible] Cervesato.*

Posta per il momento da parte o[illegible] precedenze che hanno condotta la vostra [illegible] maggio p. p., e sulle condizioni del paese [illegible] zo alle quali ce l'avete indiritta, ci limitiamo [illegible] che abbiamo risoluto d'interrogare la volontà [illegible] col mezzo di un'Assemblea di rappresentanti [illegible] mo a convocare pel 18 corrente; e [illegible] cittadino Calucci, nostro inviato presso il [illegible] visorio centrale della Lombardia, affinchè [illegible] berazioni, delle quali la vostra lettera ci [illegible] senti come potrà essere del caso.

Venezia, il 2 giugno 1848.

Il Pr[illegible]

PADOVA (31 *maggio*) — Ieri il gener[illegible] Vicenza per prender concerto col g[illegible] forze di guarnigione da lasciarsi, [illegible] Padova, Treviso, Vicenza, tre punti d[illegible] gica, e tutti e tre bene affortificati. La piazza [illegible] comandata dal colonnello Belluzzi, ques[illegible] colonnello Ferrari. L'armata mobile per [illegible] in assedio ed entrare in campagna si costit[illegible] brigate, una comandata dal Durando, [illegible] E il tenente-generale Pepe prenderà il [illegible] queste milizie che si trovano nel Veneto, [illegible] nemico nel paese ed operando in ordin[illegible] l'armata di Carlo Alberto.

(*Caffè P[illegible]*)

TRIESTE (30 *maggio*). — A Trieste [illegible] contumelie e le persecuzioni contr' ogni [illegible] soltanto si sospetti di sentimento ital[illegible] i registri, invitando a soscrivere per F[illegible] *gio di sudditanza devota.* E guai a chi [illegible] devozione sotto il regime costituziona[illegible] Trieste! I dottori Nobile, Lorenzutti e B[illegible] moderatissimi e rappresentanti la vera [illegible] stina, avendo dichiarato, nel consiglio [illegible] l'ammiraglio Albini fosse venuto ai fatti, [illegible] dere, anzichè esporsi a funeste conse[illegible] plebe accusati di traditori, e si minac[illegible] gior cosa. La stampa ha libertà pienissima [illegible] Italiani, che sono chiamati dalla polizia, [illegible] sero.

Per incarico del Governo provvisorio

Il Segretario generale [illegible]

BERNA — Le funzioni d'Ochsenbein, come [illegible] Consiglio esecutivo di Berna, del Dirett[illegible] cessarono col 31 maggio. — Alla fine della [illegible] giorno il sig. Ochsenbein si accomiatò da [illegible] analogo discorso, a cui rispondeva Z[illegible]

Ieri 1 giugno le deputazioni recaronsi [illegible] il nuovo presidente Funk.

Glarona — Il triplice landrath ha ra[illegible] deputazione alla Dieta pel sistema delle [illegible]

La landsgemeinde adottò alla quasi [illegible] getto di legge che esclude da qualsiasi [illegible] gli allievi dei gesuiti.

(*B[illegible]*)

LONDRA (2 *giugno*). — Nella tornata de[illegible] Comuni del 1 giugno, lord Palmerston di[illegible] riceverebbe comunicazioni dal Governo [illegible] per l'organo ufficiale e accreditato della C[illegible] a Londra, il sig. Isturiz. Così non ric[illegible] rasol. Desiderò altresì che le comunica[illegible] per iscritto, e in comunicazione col sig. Istu[illegible] l'affare sarà finito deporrà la corrisponde[illegible]

RETTIFICAZIONE.

Nel num. 135, facc. 2, al principio della r[illegible] Camera dei deputati, laddove è detto di [illegible] causidico collegiato Castagna, *il quale si la[illegible] mera, che nel tribunale del Consolato il [illegible] non sia tenuto colla dovuta regolarità;* [illegible] formola seguente: Il sig. Castagna *doman[illegible] che sieno posti in osservanza presso il tribuna[illegible] solato le RR. PP. 1 marzo 1838, ed appoggi l[illegible] zione presso il Ministro di Grazia e Giustizia*

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Giovedì 8 Giugno 1848. N° 139

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale stara aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortelli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 7 Giugno.

RISPOSTA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
AL DISCORSO DELLA CORONA.

Serenissimo Principe,

1. I deputati del popolo porgono per mezzo vostro, nobile rappresentante della reale corona, la espressione dell'amore, della gratitudine della nazione all'augusto monarca che, riconoscendone i diritti e secondandone i voti, la chiamò alla libertà ed alla indipendenza.

2. La Provvidenza, maturando i tempi, condusse la famiglia italiana ad assidersi nel consesso delle nazioni libere e potenti. Il mutuo amore fra Principe e popolo ci schiuse la via, la mutua fiducia ci assicura l'acquisto di questa nuova grandezza, e la storia scriverà che i popoli governati dal Re Carlo Alberto giunsero alla libertà, dritto imprescrittibile dei popoli senza quelle commozioni che afflissero altre parti d'Europa.

3. Al grido della generosa ira lombarda rispose lo slancio unanime della nazione, il maraviglioso coraggio dell'esercito, l'eroismo del Re e dei Principi reali.

4. La bandiera tricolore che il Re spiegava fra gli applausi del popolo, fu e sarà benedetta da Dio, perchè simbolo di una nazionalità dalla sua sapienza creatrice stabilita.

5. La patria era profondamente commossa alle prove di valore de' suoi figli. La fiducia nel supremo capitano comprimeva l'ansietà, che destavano i pericoli della guerra e gli ostacoli d'ogni sorta, che s'incontrano dai combattenti. La resa di Peschiera e la splendida giornata di Goito, che scompose le forze e recise le speranze del nemico, fanno oramai sicura l'Italia delle nuove sue sorti.

6. Confermata dalla vittoria e consacrata dal sangue dei prodi accorsi da ogni parte d'Italia, l'unione e l'indipendenza italiana, niuno sarà che non consenta volonteroso ogni maniera di sacrifici; sorgeranno dalla terra lombarda ordinate schiere a raddoppiare le file dei fratelli che stanno pugnando, e sarà irresistibilmente cacciato lo straniero che conculcava superbo e feroce disertava le nostre contrade.

7. La nazione è sicura che la flotta emulerà la gloria dell'esercito, ed anelando a nuovi destini, di cui sono arra le memorie del passato e la celebrata perizia dei nostri uomini di mare, non dubita che il Governo non prenda pensiero del militare e commerciale naviglio, doppio elemento di prosperità e di potenza.

8. Sardegna, Savoia, Liguria, Piemonte non formano più che un solo popolo, che una sola famiglia. Piacenza, Parma, Guastalla, Modena e Reggio vollero associare le loro sorti alle nostre. Noi le accogliemmo in fraterno amplesso, sperando, congiunti, in un più grande avvenire.

9. L'accordo delle opinioni e l'ardente amore di patria che infiamma gl'Italiani darà il nobile esempio di un popolo, che mentre si difende con egregio valore da' forestieri nemici, si compone tranquillamente a sicura libertà, riformando le sue leggi ed ordinando per tutto lo Stato quella guardia nazionale che fa già di sè buona prova, e sarà saldissima guarentia delle libere istituzioni. La Camera si rende certa che il Governo porrà la più operosa sollecitudine nel pronto armamento ed ordinamento di essa.

10. La Camera si rallegra delle simpatie delle nazioni straniere, che hanno con noi comuni le forme di Governo, o che si reggono a popolo; e mentre ha ferma fiducia che l'Italia farà da sè, dichiara corrispondere colla più leale riconoscenza alle solenni dimostrazioni della repubblica francese verso l'Italia. Proclamando il principio di libertà e d'indipendenza come sola base delle relazioni internazionali, fa voti che sia questa oramai la sola norma di ogni diplomazia, e spera che il Governo sarà per scegliere fedeli e sagaci rappresentanti a promovere quel salutare principio presso le estere potenze, e specialmente presso quei popoli che stanno rivendicando la propria nazionalità. Così all'uscire dalla lotta presente, verrà assicurata all'Italia l'amicizia di tutti i popoli della terra.

11. Intanto facciam plauso alle riannodate relazioni con la Spagna, lungamente da tutti desiderate, e della cui interruzione si doleva altamente la nazione.

12. Il popolo comprende la gravità della missione, che accettò il ministero in tempi difficilissimi, e siccome la pubblica guarentia riposa sopra la sincera risponsabilità del Governo, la rigenerazione della patria sorgerà compiuta dal perfetto accordo dei poteri.

13. Il bilancio sarà oggetto di coscienzioso esame e di ponderate deliberazioni. Non dubitiamo di trovare seguiti in esso i principii di un giusto sistema di finanza, che distribuisca equamente le imposte, che tenda ad esonerare le classi ridotte allo stretto vivere, e che mantenga una esatta economia del pubblico danaro, evitandone lo spreco in pensioni non meritate, in impieghi e stipendii superflui, in ispese non giustificate da un utile scopo. Sicura da questo lato la Camera, non ricuserà il suo voto a quelle maggiori gravezze che le straordinarie circostanze dei tempi potranno richiedere; avuto anche riguardo alla diminuzione del prezzo del sale introdotta a sollievo del povero e ad incremento dell'agricoltura.

14. Molto fece il Re pel miglioramento della legislazione, ma ci gode l'animo che il Governo comprenda il molto che resta da farsi, onde nelle disposizioni e nelle forme, le leggi, le instituzioni giudiziarie colla pubblica salvaguardia dei giurati, le municipali e le provinciali vengano poste in armonia cogli ordini politici e sociali felicemente inaugurati.

15. La Camera si adoprerà efficacemente a che la proclamata eguaglianza dei cittadini al cospetto della legge politica e civile sia un diritto, una verità per tutti, senza distinzione di culto.

16. Il Governo asseconderà il voto dell'universale, riordinando la pubblica istruzione, che informar debbe la crescente generazione alla virtù, indispensabile fondamento alla vera libertà. La Camera apprezza il nobile divisamento, confidando che si estenderà ognor più l'istruzione gratuita ne' suoi elementi al povero, e che portata negli studii superiori a quell'altezza donde si gode vera luce, varrà a preparare gli uomini che debbono reggere ed illustrare la patria. A questo scopo e a quello dell'educazione d'entrambi i sessi, e al miglioramento delle sorti del corpo insegnante, la Camera accoglierà con favore tutte le proposizioni che le saranno sottoposte.

17. Con pari ardore concorrerà in tutti quei provvedimenti che giovino a coordinare l'amministrazione dello Stato al maggiore sviluppo degl'interessi morali e materiali del corpo sociale, e specialmente a beneficio delle classi meno agiate e più numerose. I deputati del popolo desiderano che l'agricoltura, l'industria ed il commercio, sorgenti delle ricchezze dello Stato, siano sempre fra le precipue cure del governo, e che le instituzioni di beneficenza, di cui è così ricca questa italiana terra, sieno poste sotto la vigile guardia della nazione, ed abbiano un ordinamento efficace ed educativo.

18. Ora che i nostri voti si vanno compiendo con la fusione di altre provincie sorelle, la Camera vede con gioia avvicinarsi il giorno in cui dal suffragio universale deve sorgere un'Assemblea costituente, che sopra basi liberissime e popolari fondi uno Statuto, il quale valga a render forte, grande e gloriosa la monarchia, che abbia a capo il principe propugnatore dell'indipendenza italiana. La fortissima Sicilia si è composta a libertà; Napoli anch'essa tergerà le sue lagrime, e Italia tutta sarà una e felice.

19. La nazione unanime affretta co' suoi voti l'istante in cui Quegli che tutti teniamo in luogo di padre, torni trionfante in mezzo ai suoi figli, circondato da quella luce immortale che brilla in fronte ai liberatori dei popoli ed ai benefattori dell'umanità.

Ieri ancora vendevasi una quarta *protesta della milizia comunale.* Io, e molti miei amici che appartengono a diverse compagnie della Torinese milizia, e che pure ne frequentano assidui i ritrovi di dovere e di esercizio, non avendo mai avuto a soscrivere alcuna di queste proteste che si vendono in nostro nome, protestiamo a nostra posta contro di loro. Non che tutto quello che in esse sta scritto sia male, ma perchè è giusto che ad ognuno sia reso il fatto suo e nulla più che il fatto suo. Se gli autori di tali proteste credono veramente che gli scritti loro siano l'espressione dei sentimenti delle milizie, ne lascino qualche copia nei corpi di guardia, ed in pochi giorni le avranno rivestite di qualche ombra di legalità: se poi, come siamo tentati di credere, il lucro di pochi soldi fa pullulare queste con altre miriadi di inettitudi, coloro che sono incaricati dell'interno ordine della capitale (seppur vivono e vegliano), si oppongano a questa sfacciataggine di quotidiane menzogne!

Vi è anche un'altra classe di gente che si è assunto l'incarico di parlare eternamente del popolo e pel popolo, il quale se si avesse a credere a loro sarebbe forse un facondo maestro di eleganti frasi, ma per certo un povero conoscitore dei suoi veri interessi: e di costoro non ne manca nella Camera, e ve ne sono che non saprebbero accozzar quattro frasi senza cominciare, proseguire e finire colla sonora parola *Popolo*: ci avvenne di sentirla ripetuta non meno di ventidue volte in un discorso di 8 minuti, che fu poi riprodotto colle stampe e coi ventidue popoli meno uno.

Se costoro per popolo intendono i loro committenti, alla buon' ora può darsi che abbiano ragione; ma si spieghino meglio. Se poi per popolo intendono il vero popolo che lavora e guadagna il suo sudato pane come meglio dispone la Provvidenza di lassù e consentono le savie leggi di quaggiù, e anche noi facciam parte di questo popolo e lo frequentiamo: e non sappiamo d'aver dato ad alcuno di costoro l'incarico di parlare per noi. Lavorino seriamente per noi e con noi che sarà meglio, e non turbino con avventate improntitudini la tranquilla sicurezza che è madre del lavoro e del benessere nei più liberi reggimenti.

Li vediamo a Milano ed in tutta Lombardia questi demagogi presuntuosi! Coloro che levavan più alta la voce in nome del popolo, del popolo sovrano! Ebbene? il popolo sovrano appena fu libero di mostrarsi tale, diede loro una solenne mentita opponendo le migliaia dei suoi liberi voti alle loro unità clamorose. Indietro ei disse: « voi non ci ingannerete più: imperocchè ho aperti gli occhi! »

Così avverrebbe ed avverrà forse in breve fra noi: poichè questo è un pregio della libertà e della pubblicità di attutare e spegnere queste influenze demagogiche, che nei tempi di dispotismo, il mistero delle sommesse insinuazioni, l'allettamento d'ogni proibito frutto, la miseria presente, e le speranze incomposte d'un ignorato avvenire rendevano perigliose e prepotenti. La pubblicità dei dibattimenti e l'istruzione politica del popolo che ne emana, lo mettono ben presto in grado di giudicare fra lo statista coscienzioso che mette ogni cura in procurare il suo bene anche a costo di momentaneamente dispiacergli, ed il declamatore, che per captarne l'effimera benevolenza non teme di comprometterlo e forse rovinarlo in un prossimo avvenire.

A. L. S.

BUONA FEDE DELLA GAZZETTA D'AUGUSTA.

Due virtù furono in ogni tempo particolari ai popoli austriaci, quella di sopportare con mirabile pazienza le sconfitte, e quella di mutare queste sconfitte in vittorie, per darsi animo ad incontrarne delle nuove. Le rotte memorabili che toccarono da Napoleone, fecero ampia fede dell'eccellenza di queste due virtù de' popoli dell'Austria.

E la tradizione popolare non è morta ancora. A proposito della resa di Peschiera e della sconfitta del 30 a Goito, nella quale le truppe austriache, due volte più grosse, dovettero cedere dinanzi all'urto delle nostre, la *Gazzetta d'Augusta* osserva: che *Peschiera è liberata* dagli assedianti: che un singolar *vantaggio* fu ottenuto dagli austriaci nella giornata del 30.

Che Peschiera sia stata liberata, non v'ha dubbio, ma lo fu dalle truppe austriache, che scesero ad accordi onorevoli, non tanto pel loro contegno, quanto per la bontà del vincitore.

Il vantaggio poi che riportarono a Goito nella giornata del 30 fu questo: che chiarirono all'Europa in modo irrepugnabile, non essere oramai più i soldati austriaci in grado di tenere il campo a forze eguali, contro i soldati italiani, se le arti, i tradimenti, le sommosse interne non danno loro quell'animo, che la mala causa ha tolto loro per sempre.

E chi dunque vuol essa ingannare la *Gazzetta d'Augusta*? Gl'Italiani forse che conoscono i suoi andamenti e il precipizio al quale corre incontro l'esercito austriaco in Italia? Forse il resto dell'Europa che in questa guerra vede chiaro al pari di noi, e che a quest'ora non so se debba più commiserare o rallegrarsi della caduta austriaca? Resta dunque che inganni i suoi connazionali, e questo fa colla miglior fede del mondo, dando loro ad intendere che sono vincenti, quando fuggono sconfitti, che hanno sbloccato Peschiera, quando ne furono cacciati a colpi di cannone, e quando una capitolazione annunzia all'Europa lo stato delle fortune austriache in Italia? Egli è sempre quell'antico spirito di cieca ostinazione contro all'evidenza che governa ancora la penna degli scrittori della Gazzetta d'Augusta; ma questa volta l'inganno è troppo grossolano, perchè il popolo austriaco, malgrado la sua buona fede proverbiale, lo accetti. È un tradimento alla causa nazionale, alla causa popolare tedesca, questo falsare i fatti del foglio di Augusta: è uopo che il popolo apra gli occhi; vuolsi precipitarlo nell'abisso, incoronandone le sponde di rose; ma queste rose sono le più sfacciate menzogne.

Il foglio d'Augusta si fa con ciò strumento della più misera e sciocca ambizione dinastica: ei vuol spingere le popolazioni tedesche ad una guerra di sterminio in Italia: e sarà tale, perchè a quest'ora non v'è più uomo parlante l'italica lingua, che non sia pronto a far sacrificio d'ogni sua cosa e della vita sua, finchè un solo soldato austriaco rimanga in Italia.

Il popolo italiano ama i popoli dell'Austria e deplora la trista necessità che spinge tanti dei loro figli incontro ad una certa strage: egli vorrebbe risparmiar questa strage, ma i suoi, ma quelli che dovrebbero avvertirli del pericolo, sono appunto quelli che ve li gittano incontro, trattando i figli del popolo come bestie da macello. Pensi la *Gazzetta d'Augusta* fino a che segno voglia farsi giuoco della popolare credulità, per servire a ciechi e crudeli padroni.

Noi cominciamo a credere che pigli il malvezzo di mentire a se stessa. G. Briano.

CARICHE GIUDIZIARIE

Fra le consolazioni che ai popoli arrecheranno ed anzi già incominciano ad arrecare i nuovi ordini politici e civili del Piemonte, principalissima è da tutti considerata quella che trae origine da una buona e retta amministrazione della giustizia meglio e più saldamente guarentita.

Ma il mezzo a sì alto scopo necessario consistendo senza dubbio, dopo le buone leggi, nell'appropriata scelta dei relativi funzionari, che ai lumi della mente congiungano animo schiettamente religioso ed ingenuo, disinteresse, amore al lavoro e sincero attaccamento al governo, e siensi così acquistati la pubblica stima e riverenza; non fia perciò mai soverchio il richiamare di quando in quando su tal punto l'attenzione del governo medesimo, rammentando in particolar modo alla eminente sua saviezza che, laddove non concorrano le doti sopraccennate, niun conto è da farsi de' meriti pretesi derivanti dall'anzianità del servizio

E noi crediamo giunta l'opportunità di sì fatta osservazione, in quanto che sappiamo essere ancora grande il numero degli inetti, i quali vanno vantando simili meriti, e corre voce di uno che, sebbene privo notoriamente di tutte le predette qualità, vorrebbe tuttavia scambiare, per la ragione appunto del turno, l'attuale sua vice presidenza nella carica di presidente d'un tribunale, ove quattro anni fa, mentre occupava l'ufficio d'avvocato fiscale, invece della stima riuscì a guadagnarsi l'animadversione di tutta la cittadinanza, ed ove per conseguenza si troverebbe inoltre pessimamente collocato

Un Associato

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Rapporto del General Maggiore De Laugier a S. E. il Ministro toscano della Guerra, in data del 1 giugno da Castiglione delle Stiviere.

Dopo l'ordine verbale ricevuto per parte del tenente generale Bava di spingere la mia colonna a Castiglione delle Stiviere, fui avvertito che circa 2000 tedeschi erano posti dinanzi a me e segnatamente a Cenessura; ed immaginando che fosse questo un corpo vacante ed interciso, reputai star fermo nella mia posizione. Intanto con cinque diversi messaggi ne avvisai lo stesso tenente generale, affinchè mi coadiuvasse nell'attacco del nemico alle spalle, e, ove fosse possibile, d'impadronircene.

Privo di replica, dedussi che all'invocato movimento si procedesse; ed intanto quantunque io mi trovassi in letto ferito e dolente, commisi al mio aiutante volontario Leonetto Cipriani di andare ad intimar loro la resa, narrando ad essi gli eventi di Pastrengo, Lazzeri, e la resa di Peschiera

Contro ogni diritto delle genti e delle leggi di guerra, i Tedeschi hanno trattenuto con mia sorpresa il parlamentario

Io ho fatto e faccio ogni sforzo perchè mi sia restituito, come di giustizia, ed ho luogo a sperare che mi riuscirà

Un'Ordinanza del general Bava mi notifica verbalmente di tenermi alle prime istruzioni. Poco dopo giunse alla gran carriera dallo stesso quartier generale del predetto tenente generale Bava l'altro aiutante volontario conte Fantoni, invitandomi per di lui ordine a mettermi in marcia immediatamente per Castiglione delle Stiviere; lo che eseguii sul momento.

Strada facendo mi raggiunse un dispaccio del detto Bava, in cui mi ingiungeva di star fermo nella mia posizione di Guidizzolo, di barricarmi e di aspettare che una ricognizione di cinque battaglioni Piemontesi con un reggimento di cavalleria e mezza batteria, avesse attaccato alle spalle il nemico.

Troppo innoltrato nella marcia, privo dell'artiglieria, che a forma degli ordini aveva inviata a Volta, e contrariato da una dirotta pioggia, dovetti mio malgrado proseguire il cammino, senza ometter di far conoscere al general Bava per mezzo di un capitano dei dragoni piemontesi l'impossibilità in cui mi trovava di eseguire ormai più un ordine ch'io aveva con tanta insistenza invocato.

Il numero degl'individui mancati appartenenti al Battaglione Universitario, è presso a poco quello già indicatole nella precedente mia 30 maggio, e si verifica pure disgraziatamente la morte del professore Pilla, e si hanno dubbii assai fondati per la morte pure dell'altro professore Montanelli.

Il colonnello Giovanetti è a Bozzolo. Io l'ho invitato a raggiungermi colla sua colonna, della quale non conosco ancora la perdita

La mia ritirata per Goito venne regolarmente eseguita dalla mia colonna. Fin qui resta confermato che le mie perdite sommano tra morti e feriti, tutto al più a 250 uomini, sebbene abbia ancora speranza che tra questi vi possano essere degli sbandati. A queste perdite debbo aggiungere quella di un cannone che, smontato affatto, rimase in potere del nemico. Gli altri pezzi potemmo a stento portarli a braccia, essendo stati uccisi o feriti tutti i cavalli del treno ed una gran parte dei cannonieri.

Il Re ha fatto una evoluzione per tagliare i Tedeschi da Mantova. Questa me li rende minacciosi vicini: per cui seguo le ricevute ingiunzioni di continuare, cioè, la mia marcia per Brescia.

Per quanto io sotto ben cattivi auspicii abbia assunto il comando delle truppe toscane, pure sono tranquillo in coscienza e davanti a Dio ed a tutti gli uomini di buona fede che mi circondano, essendo stati testimoni se tutto quanto potea dipendere dalla mia debole capacità è stato operato, onde poter dire con Francesco I:

« *Tutto è perduto, fuori che l'onore* »

In rapporto alle persone che veramente si sono distinte nei passati fatti d'arme, sono tali e tante, ed i fatti così gloriosi e belli, che converrebbe premiarle a centinaia. Mi è d'uopo prima di prendere sicure e precise informazioni, al seguito delle quali mi farò carico di emettere in proposito le mie remissive proposizioni

BOZZOLO (*4 giugno, mattina*). — Notizie raccolte dai molti disertori italiani che d'ora in ora qui arrivano, fanno credere che gli Austriaci vogliano tentare l'ultima prova. Hanno fatto una testa di ponte avanti il ponte sull'Osone che mette alle Grazie, hanno preparato delle difese principalmente al luogo dei *Sette Prati* in capo di una ritirata: hanno scandagliato il Mincio verso Sacca e preparati i materiali per fare un ponte sul fiume. Mandano continuamente uomini a cavallo lungo l'Oglio a verificare se vi ha truppa di quà dal fiume, sicchè scambiansi delle fucilate coi nostri posti di guardia.

sera). — Raccontano i disertori che ieri sera alle 9 fu dato precipitosamente ordine alle truppe raccolte in Castellucchio e nei dintorni di prepararsi alla partenza; che la marcia incominciata alle 9 continuò sino ad un'ora che dalle campagne ove que' disertori tenevansi nacosti, il rumore della marcia sembrava diretto a Mantova. Aggiungono che a tutto ieri dopopranzo la voce che correva fra le truppe era che in questa mattina si sarebbe marciato sopra Marcaria per passar l'Oglio.

In Castellucchio alloggiò l'arciduca Ernesto.

Dovunque passano i Croati ha luogo une depredazione completa. I paesi sono abbandonati in istato lagrimevole

A Verona i cittadini si sono impadroniti delle barricate fatte alle porte della città dagli stessi tedeschi.

Nella carnificina di Castel Nuovo si dice avvenuto questo orrendo fatto che il capitano Poria dopo aver violata una fanciulla, la tagliò a pezzi. Infamia eterna all'assassino

Fra i morti di Goito si conta il colonnello Pagliari, il colonnello Martini ed il primo tenente Tibaldi.

PIADENA (*3 giugno*). — Ieri notte Radetzky pernottò a Rodigo in casa di quel parroco.

Questa mattina quattro Ulani si sono presentati in Asola. Comparsi davanti quel Comitato, pretesero che loro fosse rilasciata una dichiarazione, dalla quale apparira attestata la loro presenza in quella città.

Nessuna violenza venne operata; nessuna minaccia.

Non si conosce se fossero seguiti da qualche corpo di austriaci

Il generale Giulay, il minore, si assicura che abbia perduto un braccio nel fatto di Goito.

I prigionieri di Peschiera oggi ad un' ora pomeridiana giunsero in Cremona. Sono diretti per Ancona.

— La linea dell'Oglio è bastantemente difesa; nè è credibile che possa venir assalita

Si riconferma ad ogni istante che gli Austriaci sieno rientrati in Mantova. Se è vero, lo sforzo va a ridursi tra Mantova e Verona per chiudere la via a' nemici di rientrare in quest'ultima città.

Se la comunicazione ci verrà riaperta, daremo i dettagli dei due fatti d'arme di Goito e Pastrengo da noi annunciati sommariamente.

Ieri furono scambiate alcune fucilate tra i bersaglieri piemontesi ed i cacciatori austriaci verso Guidizzolo.

La precipitosa ritirata dei tedeschi in Mantova è stata cagionata dall'avanzarsi di due corpi Piemontesi, l'uno fino sotto la cittadella alla diritta del Mincio, l'altro da Goito verso le Grazie alla destra. Una lettera di un gastaldo delle Grazie scrive al suo padrone, che ivi sono i Piemontesi. (*Eco del Po*).

STATO GENERALE DELLE FORZE DISPONIBILI DI MILANO

Indicazione *di corpi stazionati in Milano*	Numero *complessivo d' uomini*	Numero *complessivo dei pezzi di artiglieria di vario calibro*
Stato-maggiore	24	
Battaglione degli studenti	1414	
Battaglione degli istruttori	495	
Primo reggimento di linea	3214	
Terzo reggimento di linea	1659	
Reggimento Dragoni	505	
Reggimento Cavalleggieri	512	
Artiglieria	515	40
Battaglione di depositi	555	
Zappatori del Genio	129	
Gendarmeria	547	
Indicazione *dei corpi fuori di Milano*		
Battaglione stazionato in Como	589	
Battaglione Cresia stazionato a Brescia	941	6
Battaglione 3 del 5 reggimento a Lodi	499	
Battaglione di Bergamo al Tonale	677	2
Compagnia 2 del 1 reggim.to al Tonale	275	2
Corpo d' osservazione al Tirolo	5706	
Corpo Franco in Valtellina	165	
Seconda Legione Lombarda	919	
Compagnia delle barricate nel Veneto, compresi 21 allievi della scuola militare di S. Luca	70	
Battaglione di guardia nazionale milanese mobilizzata, compresi 66 allievi della scuola militare suddetta pure nel Veneto	717	
Corpo Antonini nel Veneto	470	
Compagnia di Carabinieri	70	
Somma complessiva N.	18,569	50

Sono da aggiungersi la legione Griffini ed i volontarii Pavesi al campo, non che la legione Mantovana sotto Mantova, delle quali per essere da molto tempo in campagna non si hanno i ruoli esatti. (22 *Marzo*.)

VALEGGIO (*3 giugno*). — Ecco alcuni particolari che ci vengono comunicati: « La brigata Aosta nella battaglia di Goito fece prodigii, e ognuno l'addita come una delle più valorose del nostro esercito. Il marchese Sommariva, generale di essa mostra di essere un buon soldato, come pure il conte Vimercati dei bersaglieri; questi fu promosso al grado di capitano, e non conta ancora cinque mesi di servizio; l'ufficiale Bernezzo si distinse molto.... Un soldato d'Aosta era da me inseguito colla pistola alla mano, perchè fuggì dalle fila. Lo sento gridare ahi! ahi! e cade stramazzone a terra: temei che la mia pistola avesse contro mia voglia scattato; ma era una palla nemica che lo aveva ferito in una coscia. Gli dissi che Dio avea castigato la sua vigliaccheria, e lo fasciai con un fazzoletto. Gli altri soldati che erano al loro posto in quel punto non furono feriti, perchè le palle passavano loro sopra il capo. Trovai sul campo più di 40 cadaveri austriaci; sei moribondi tedeschi furono da me confessati; ma ne erano stati condotti via molti dai loro compagni; noi rinvenimmo parecchi schakò di uffiziali. — Il duca di Savoia ha un coraggio da leone, bisognava vederlo dar piattonate ad alcuni soldati che si davano spauriti alla fuga, non però per colpa degli uffiziali subalterni. Il Duca ieri si fermò a letto per ordine del re

— Un altro nostro corrispondente tesse i maggiori elogi al reggimento 16, Savona, il quale diede prova di un valore veramente grande e straordinario; esso ottenne la stima di tutti i suoi commilitoni. (*Pens. Ital.*)

BOLOGNA (*3 giugno*). — Durando trovasi ancora a Vicenza col suo Stato maggiore, coi reggimenti svizzeri e pontificii, colla cavalleria, coi battaglioni delle Marche e della Romagna e col battaglione Mellara; in tutto 14000 uomini circa.

Padova è guardata dal suo battaglione di 800 civici, dal battaglione Bignami d'altri 800, e da un corpo di 400 studenti, a cui deve aggiungersi la civica della città che mostrasi benissimo animata e che è sufficientemente istruita.

Tutte tre le suddette città attendevano ansiosamente l'arrivo dei Napolitani, e grande sarà stato il loro sdegno quando saranno venuti in cognizione che 6000 de'suddetti sono già in marcia verso Napoli, e che il rimanente dell'esercito non vuole avanzarsi senza un comando positivo del re, che fece bombardare Messina, e rovinò a colpi di cannone la sua capitale. Fortuna per l'Italia che nessun'altro de'suoi figli somiglia a questo esercito Napolitano, che ha già procurato la morte ad un suo colonnello, altri ne tiene prigionieri, ed ha resistito agli ordini, ai consigli e perfino alle preghiere di Pepe, il quale era venuto appositamente dalla terra d'esilio per guidare i suoi connazionali sui campi gloriosi ove tutta l'Italia combatte valorosamente per l'acquisto della sua indipendenza. (*Dieta Ital.*).

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Progetto di legge presentato dal ministro primo segretario di Stato per gli affari dell'interno in adunanza del 5 giugno 1848, intorno all'unione dei Ducati di Modena e di Reggio agli Stati Sardi.

Signori,

L'Italia presenta in questi giorni all'Europa tutta un degno spettacolo, il nobile e raro esempio d'un gran popolo che, nel mentre combatte con aspra guerra contro lo straniero, va nel tempo stesso con amore e con ogni maniera di sagrifizii costituendo concorde la sua nazionalità, sì lungamente conculcata. Per tutto sorgono unanimi i voti di un forte, libero, e formidabile regno.

Vi propongo, o signori, la legge d'unione di Modena e Reggio. Il Governo provvisorio di Modena, riconoscendo dallo spoglio delle votazioni come un'immensa maggioranza siasi accostata al desiderio dell'unione, invitò i suoi deputati a rassegnarne l'atto a S. M.

La provincia di Reggio, mentre si associò al comune voto, inviando al Governo centrale gli atti della sua adesione, pure per viemmeglio dimostrare la sua soddisfazione, volle che una deputazione speciale in più solenne modo si facesse interprete de' suoi sentimenti.

Per mezzo di questa deputazione pervennero alcuni documenti speciali alla provincia di Reggio che indicano esser voto di quella popolazione:

1. Che lo Statuto costituzionale sia il più largo possibile;

2. Che i beni camerali ed allodiali dell'ex-ducato, non che i patrimonii delle opere pie e de' comuni restino a suo esclusivo profitto;

3. Che gli studii ed i tribunali siano ordinati in modo, che l'istruzione pubblica e l'amministrazione della giustizia restino comode e spedite.

Il Governo centrale di Modena si limitò all'osservazione che ciascuna provincia nominerebbe un commissario speciale per regolare i suoi interessi col Governo Sardo, sulla base contenuta nel proclama di Reggio già riepilogato qui sopra, e di un proclama del comune di Modena che non trovasi unito agli atti.

Signori, il Governo di S. M. sempre consentaneo ai principii già proclamati, crede che l'espressione di questi desiderii debba essere accolta con grandissimo riguardo; che debba bensì rimaner salva una piena libertà d'azione nel Parlamento nazionale, per dare allo Stato quelle definitive leggi che possono maggiormente assicurarne la prosperità, ma ogniqualvolta resti intatto questo principio, sembra che i poteri centrali dello Stato accogliere debbano con piacere tutti i singoli voti delle varie provincie.

Dall'esame dei diversi atti d'anime già stati a voi sottoposti, avrete facilmente riconosciuto, o signori, che nel mentre universale ed intenso in tutti i cuori italiani fervè il sentimento di stringersi con unico patto ed identiche forme di civile consorzio, sorgè nondimeno nelle città più cospicue un dubbio, direi quasi un tim[illegible] interessi provinciali, di perdere ogni [illegible] ogni vita propria.

Le franchigie di un libero regg[illegible] [illegible] del paese lasciata ai medesimi [illegible] tervento e la sanzione data dagli [illegible] zione alle leggi tutte, bastano a dileguare [illegible] ed esitazioni. Nè al vostro senno [illegible] riuscirebbe un troppo stretto con[illegible] la minuta ingerenza dell'autorità [illegible] di tutti gli interessi municipali.

Ottimo Governo sarà quello che libero [illegible] luppo di tutte le forze sociali non solo non [illegible] ma si limita ad illuminarlo, a svolgerlo ed indirizzarlo [illegible] generali vantaggi della nazione.

Il largo ed indipendente sistema municip[illegible] damento della grandezza latina, ed è forse l'unica [illegible] riosa eredità che a noi Italiani ne rimanga. V[illegible] al cospetto del mondo la ferma volontà [illegible] vare all'Italia uno de' suoi vanti più nobi[illegible] delle sue cento splendide città tutte ricche [illegible] miniscenze, senza avvicinarsi mai agli oltre[illegible] di concentramento amministrativo, per cui [illegible] breve una ristretta cerchia di movimento, [illegible] unico, che tutte ne attrae ed assorbe le [illegible] peggio ancora le idee, le forze morali, la vit[illegible] nazione.

La legge che io vi presento è identica nelle [illegible] già sancite a quelle per Piacenza e per Parma [illegible] lisce tutte le linee daziarie intermedie.

Signori, colla sollecita sanzione che voi da[illegible] di quegli ingegnosi e forti uomini che sono i M[illegible] Reggiani, provvederete insieme alle [illegible] all'onore, alla forza della comune patria

Il ministro dell'in[illegible]

Vincenzo R[illegible]

PROGETTO DI LEGGE.

EUGENIO

PRINCIPE DI SAVOIA-CARIGNANO, LUOGOTENENTE [illegible]

Visto il risultamento della votazione univers[illegible] negli Stati di Modena e di Reggio proclam[illegible] centrale provvisorio di Modena, e presentato [illegible] una speciale deputazione, secondo [illegible] general voto di quelle popolazioni di [illegible] Stato.

Per assicurare a quelle nuove provinc[illegible] dimento dei diritti politici.

Art. 1. Gli Stati di Modena e di Reggio faran[illegible] integrante dello Stato, a cominciare da[illegible] sente legge.

Art. 2. Avranno immediato vigore [illegible] lo Statuto fondamentale del Regno [illegible] sulla milizia nazionale, sulle elezioni [illegible] stampa

Art. 3. È data facoltà al Governo [illegible] d'urgenza con semplici decreti rea[illegible] esecuzione delle operazioni elettorali sulla [illegible] logia colla legge elettorale vigente.

Art. 4. La linea di dogana esistente tra il Ducato di Parma e quelli di Reggio e Modena, come pure quella tra il Ducato di Guastalla ed il ducato di Re[illegible] verranno abolite.

Art. 5. La tariffa doganale sarda in [illegible] alla medesima fatte fino alla data del pres[illegible] visoriamente posta in vigore nel ducato di Gu[illegible] Reggio e Modena.

Art. 6. Sarà provvisto con decreto reale [illegible] ed il tempo di mandare ad effetto le disposizioni [illegible] nei precedenti due articoli, come pure per [illegible] provvisorio della linea doganale lungo [illegible] Toscana.

Art. 7. Sarà egualmente provvisto con [illegible] per quanto concerne all'uniformità di sistema [illegible] nella vendita dei generi di privativa [illegible] ducati.

Art. 8. Nulla è innovato riguardo al prezzo di vendita del sale.

Art. 9. Per l'applicazione della tariffa [illegible] leggi concernenti alla vendita dei generi [illegible] con decreto reale stabilito il ragguaglio [illegible] e monete modenesi, ed il sistema decim[illegible] gore negli Stati già riuniti.

Art. 10. Nel resto staranno in vigore [illegible] le leggi attuali, intanto che possa essere [illegible] piuta estensione della legislazione gen[illegible] agli Stati di Modena e di Reggio.

Il ministro segretario di Stato dell'inter[illegible] di presentare al Parlamento il presente pro[illegible] e di sostenerne la discussione in un col m[illegible] tario di Stato per le finanze.

Dat. Torino, ecc.

Tornata delli 8 giugno.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Il ministro dell'istruzion pubblica ha la p[illegible] gere la relazione di varii progetti di le[illegible] l'insegnamento ch'egli propone alla Ca[illegible]

Unanimi applausi accolgono quella le[illegible]

Prima che si passi alle materie chiam[illegible] del giorno, il deputato Sineo interpella [illegible] l'estero intorno ad alcuni fatti recente[illegible] nella Lunigiana, e oltraggiosi al nostro gov[illegible]

Il ministro dell'estero risponde che il gov[illegible] fatti i passi necessarii; che non dubita [illegible] gran duca le più soddisfacenti spiegazioni; che non a [illegible] ma ad agenti subalterni che agiron senza suo ordine [illegible] gliossi attribuire quei disordini.

Il primo uffiziale di polizia parla nello ste[illegible]

Finito quest'incidente, si legge il sunto di otto petizioni state presentate dopo l'ultima seduta.

Quindi la Camera è invitata a deliberare [illegible] sioni dell'ufficio, che propone il signor Pellati a segretario redattore, ed il signor Leonardo Fea ad archivista della Camera.

Nasce una discussione per sapere se del[illegible]

alzati e seduti, o per isquittinio segreto. Prevale quest'ultima opinione, facendo si procede allo scrutinio, prima sul signor Pellati, poi sul signor Fea.

Risultano eletti amendue.

Si procede quindi alla lettura ed alla votazione, pure per isquittinio segreto, sul complesso dell'indirizzo.

L'indirizzo è approvato — 101 voti pro—16 contro.

Qui, giusta l'ordine del giorno, il sig. *Lanza* sale in ringhiera a riferire sulla petizione presentata dal sig. Pastrini alla Camera, e annunziata nella seduta di ieri, intorno al modo difettoso con cui è organizzato il servizio medico e chirurgico all'armata.

Da quanto abbiam potuto rilevare, dimandasi con questa petizione che sia mandata al campo una commissione per prendere cognizione dei difetti che si lamentano intorno al mentovato servizio, e proporre quei rimedi che fossero riconosciuti necessari.

Il relatore poi conchiudeva che, nel brevissimo tempo lasciato alla commissione per occuparsi di quest'oggetto, non avendo potuto fare all'uopo alcuna indagine, gli era forza indirizzarsi per informazione al sig. presidente del consiglio militare sanitario cav. Riberi, presente nella Camera, e ai signori membri della deputazione testè giunta dal campo.

Riberi sorge a dare le chieste informazioni, ma con voce così fievole, che a noi non giungono la metà delle sue parole. Daremo adunque del suo lungo discorso solo quel tanto che ci parve di non avere frainteso. « Molte cose sono state dette, molte sono state stampate su questo argomento, ma tutte svelano una grande ignoranza del meccanismo del corpo sanitario. Comincia dal proporre che il consiglio militare non ha voce deliberativa, ma soltanto consultiva; passa quindi a dare ampi schiarimenti sul modo in cui è combinato il servizio, non che sul personale su cui è appoggiato. Il numero de' nostri ufficiali di sanità è più che adeguato ai bisogni dell'esercito: mentre l'armata francese composta di 400 mila uomini non conta che 700 di tali ufficiali, la nostra ne possiede in proporzione molto maggiore: e qui discende a minute spiegazioni intorno alla loro istruzione, non che intorno alla loro ammessione e regole di promozione nell'esercito. Venendo poscia al particolare dei medicinali ed altre suppellettili di medicatura, dice essersene spedite in sì gran copia che si ricevette l'avviso di non più mandarne, e accenna tra le altre cose 220 rubbi di filaccie e 14 di stoppa. Di mezzi farmaceutici ne rimangono parecchie casse intatte, di cui non si servono, e questi furono spediti in massima parte dal Piemonte, ed altri furono procurati in Brescia. Le casse di ampulazione sono anch'esse molto eccedenti il bisogno; 35 bastano ai bisogni di un esercito di 50 mila uomini e ne furono spedite oltre 60, e parecchi corpi di cavalleria hanno le loro proprie.

Sul campo di battaglia poi il consiglio di sanità non ha più influenza alcuna; ed hanno all'incontro autorità illimitata due ispettori. Passando a parlare delle ambulanze, osserva che questo servizio è irriprovevole; ma che molti ebbero la strana pretesa di trovare al campo gli agi di città, il *confortable* delle loro case. I lagni fatti a questo riguardo non poter essere che insussistenti. Qualche inconveniente forse aver potuto nascere dal trovarsi alcuno degli stessi ufficiali di sanità inabilitato a prestare altrui soccorso per ferite toccate nelle file dell'esercito per l'amore del combattere a pro della santa causa; e questo certo essere un inconveniente da evitarsi. Ma qui ripete: « il corpo sanitario non ha autorità alcuna, e in ciò sta la fibra della quistione. » Egli è di avviso che il consiglio di sanità avrebbe dovuto in vece essere investito di una grande autorità, perchè niuno più di lui può esser giudice competente nella materia, e decidere su molte convenienze, come trasporto di feriti, norme di trattamenti, ecc. Parlando delle cure avute pei feriti e malati, cita il fatto che per oltre 20 giorni si mandarono al campo, con gran dispendio, molte tavolette di brodo, e che non si cessò tale spedizione se non quando si ricevette l'assicuranza che le ambulanze e l'esercito in generale erano ben provveduti di carne. L'oratore si professa in fine riconoscente all'autore della petizione per avergli fornito l'occasione di giustificare il servizio sanitario calunniato, e di porre in luce tutti i mezzi e tutte le cure adoperate perchè rispondesse degnamente al suo ufficio.

Plochiù conferma la verità di quanto ha esposto il sig. Riberi; lamenta però alcuni inconvenienti e dice che è cosa deplorevole il poco conto che dall'Azienda e dal Ministero di guerra vien fatto del corpo sanitario.

Badariotti, uno dei membri della deputazione testè giunta dal campo, racconta, in prova della bontà del servizio sanitario all'esercito, che da informazioni avute a Brescia risultava che nessuno dei feriti quivi curati era morto.

Josti vorrebbe sapere se nelle operazioni dolorose al campo facciasi uso dell'etere solforico. Alcuni membri vorrebbero ancora parlare, ed uno in particolare insiste per fare un' interpellanza, credo, al sig. Riberi; ma il presidente fa avvertire che la Camera non è più in numero per deliberare, quindi alle 5 1/2 scioglie l'adunanza

Ordine del giorno per la tornata di domani al tocco.

Continuazione della discussione sulla petizione Pastrini. — Rapporto del sig. Sineo e progetto di legge riguardante gl'Israeliti. — Discussione sui progetti di legge di Bixio e Scoffer. — Relazione sulle petizioni più urgenti.

GENOVA (4 *giugno*). — Iersera vi fu strepito sotto le finestre del console Toscano. Protestava la moltitudine contro gl'intrighi degli agenti toscani in Lunigiana, e contro le violenze che, secondo alcune lettere pubblicate dal *Pensiero Italiano* nel suo numero d'ieri, commettonsi da costoro nei varii paesi e paeselli di quella provincia per impedire la libera manifestazione del voto pubblico. Protestava specialmente contro l'oltraggio colà fatto alla nostra bandiera tricolore, ed alla croce Sabauda. Crediamo che il governo toscano potrà giustificarsi da ogni partecipazione a tali fatti, della verità dei quali non possiamo dubitare.

— Giunsero stamane 300 prigionieri austriaci, scortati, come al solito, dalla civica. Alloggieranno al Lazzaretto della Foce. (*Corr. Merc.*).

Ill.mo Signore

Noi siamo persuasi che coll'articolo stampato nel N. 136 dell'applaudito suo giornale, concernente la *Gazzetta Piemontese*, si volle accennare a chi si occupa della compilazione degli originali, e non ai compositori per la stampa della medesima.

Tuttavia, a scanso d'ogni equivoco, ci crediamo in obbligo di protestare altamente, che per la composizione e stampa di detta gazzetta, dal momento che vennero rimessi alla tipografia gli originali, non mai s'impiegò se non se il tempo materialmente indispensabile per la stampa suddetta; cosicchè per causa di questa non fuvvi mai il benchè menomo ritardo; che anzi la composizione dell'ultimo supplemento distribuito alla sera di lunedì, trovavasi compita fin da sabbato mattina 3 corrente giugno.

Persuasi che vorrà la S. V. Ill.ma dar luogo in uno dei prossimi numeri del di lei giornale alla presente protesta, le ne rendiamo anticipate grazie, professandoci con tutto rispetto,

Della S. V. Ill.ma

Dev.mi Servitori
Compositore della Gazzetta
VASSALLO PIETRO.
Direttore temporaneo nominato dai Sindaci
FORNERIS TOMMASO.

STATO LOMBARDO-VENETO.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Cittadini!

Abbiamo offerto a Dio il giubilo dei nostri cuori per le vittorie dell'esercito Italiano: è dritto che innanzi a Dio versiamo il nostro dolore per le perdite che ci sono costate.

Fratelli nostri di tutte le contrade italiane sono morti gloriosamente sul campo dell'onore, ed hanno col loro sangue suggellata la speranza del nostro prossimo compiuto riscatto.

Onoriamone santamente la memoria: onoriamoli con quelli che già caddero per la stessa santa causa, martiri d'Italia, martiri della libertà, nobile coorte espiatrice di ogni antico e recente error nostro.

Onoriamo in ispecie i prodi giovani del battaglione universitario toscano, i quali guidati da quei medesimi professori che gli innamoravano del vero e del bello, si slanciarono alla battaglia nel sacro entusiasmo della fede, affrontarono il nemico senza contarlo, e preparata la vittoria, furono soverchiati dal numero: primizie dei soldati d'Italia, forti del braccio, più forti del senno e del cuore.

In quest'intento un ufficio funebre sarà celebrato giovedì prossimo alle ore 10 antimeridiane nella chiesa parrocchiale di S. Fedele, coll'intervento del Governo e di deputazioni della guardia nazionale, dei corpi scientifici e letterarii, di cittadini piemontesi, toscani, romani, e napolitani.

Raccogliamoci, o cittadini, nei grandi pensieri dell'immortalità per attingere il coraggio di reprimere i privati dolori, e di ripetere intrepidi sulle tombe dei nostri fratelli: beati quelli che muoiono per la patria!

Milano, il 5 giugno 1848.

CASATI, ecc.

— Le popolazioni del Milanese, del Bresciano e del Pavese diedero i seguenti voti individuali e diretti:

	Per l'unione immediata	Per la dilazione del voto
Milano (città e distretti, compresi i militi)	130,040	228
Brescia	85,534	35
Pavia	36,560	9

La popolazione complessiva per

Milano è di	591,683 abitanti
Brescia	330,479
Pavia	169,972

I maschi, computata per le femmine l'ordinaria eccedenza del 2 p. 100, sono: per

Milano	289,925
Brescia	171,587
Pavia	83,287

I maschi maggiori di 21 anno, e quindi, secondo le presenti nostre leggi, aventi per età il diritto di votare, si computano, come nella maggior parte dell'Europa centrale, assai più della metà e prossimamente 13,524, cioè, per

Milano	132,882
Brescia	78,641
Pavia	58,175

TOSCANA.

LIVORNO (30 *maggio*). — Col più vivo dolore pubblico le seguenti linee pervenutemi ieri alla direzione di questo giornale. Carità patria consiglia ora tacere: ma verrà tempo, e spero non lontano, in cui la luce del vero illuminerà le menti ottenebrate, svelando le oscure cagioni di un deplorabile errore, e sarà a tutti e di tutto resa giustizia dalla pubblica opinione Italiana. — Intanto ne conforta il potere annunziare ai nostri associati che F. D Guerrazzi continuerà, sebbene assente, ad onorare dei suoi scritti il *Corriere Livornese*.

SILVIO GIANNINI.

Sig. Silvio,

Persuaso che la mia presenza in città somministrerebbe pretesto di collisione, per la quale ella avrebbe a pentirsene e vergognarsene, io come ogni dabbene cittadino deve fare, cedo all'invidia e mi allontano. Partendomi col corpo, io lascio i miei affetti in paese che mi costa tanti sacrifizii e tanti dolori; e con sincero animo gli auguro tempi felici, menti più giuste ed uomini che possano amarlo molto meglio di me.

La riverisco.

Affez. F. D. GUERRAZZI.

REGNO DI NAPOLI.

Nota del Ministero degli affari esteri di Napoli al sig. conte Rignon in missione straordinaria per S. M. Sarda.

Abbenchè la *Nota*, che il sottoscritto Ministro Segretario di Stato degli Affari Esteri, Presidente del Consiglio de' Ministri ebbe l'onore di trasmettere a S. E. il signor conte Collobiano in data del 19 stante, avesse dimostrato con veri, comunque tristi colori, lo stato politico di questo Regno, egli stima di aggiungere le seguenti considerazioni alle ragioni esposte come logiche conseguenze. — Nell'adempiere tal dovere, dopo aver presi gli ordini del real governo, dà risposta all'altra comunicazione in data del 19 stante, del sig. conte Rignon Consigliere di Legazione di S. M. Sarda.

Il sig. conte di Rignon non ignorando i gravi avvenimenti i quali han preceduto il doloroso giorno 15 di questo mese, non può non aver osservato lo *svolgimento continuo di un partito, il quale dopo aver tentato di sciogliere ogni legame sociale in questo Regno e di esservi in parte riuscito*, finalmente fece l'estremo e colpevole sforzo d'insanguinare le strade, compromettere l'esistenza d'una delle prime capitali d'Europa. — Il Governo di S. M., forzato a salvare la pace pubblica e la Costituzione del Regno, dovette unire in Napoli il nerbo delle sue forze, e perciò sguarnire quasi all'intutto le provincie, presso le quali *il disordine e la dissoluzione si manifestavano con violenza risoluta contro* la proprietà e contro i pubblici tributi, contro la sicurezza personale.

Abbandonate le provincie alla sola forza morale delle autorità, nè più rispettate, nè più temute, *queste domandano istantemente delle forze attive e numerose per ridare alla società la pace e la sicurezza di cui manca*, ed al Governo la percezione dei tributi, la pronta ed energica esecuzione delle leggi.

In tale stato le truppe, delle quali ora il Governo di S. M. può disporre, sono in tutto insufficienti allo scopo. A ciò si aggiunse la contigua e nemica Sicilia, la quale agita con ogni sua possa i dominii continentali di S. M., *cospirando in Calabria* e minacciando di gettare in questo Regno la parte *meno pura* dei suoi armati, onde la necessità d'invigilare severamente le provincie più lontane della Capitale con forze di terra e di mare.

Quali sieno le tendenze del partito cui il Governo di S. M. ha cercato di soddisfare con concessioni sempre crescenti, forse *pericolose* ed *imprudenti*, e non pertanto respinte, non vi è chi non il vegga dalle dottrine pubblicate, dalle cospirazioni ordite, *dalle dimostrazioni di strada pubblica, dall'aperta ribellione.*

Battuto ora nella Capitale in aperta guerra, *si ripiega nelle provincie con le antiche manovre delle seduzioni, d'intimidazioni, e di occulti e secreti maneggi si ricompone e si prepara.*

In tale stato di cose il Governo di S. M. è nel dovere di prepararsi a difendere di nuovo e dovunque la Costituzione giurata, e la tranquillità ne' suoi sudditi.

Egli è dunque evidente che le condizioni di questo regno han subito modificazioni serie e penose, e che l'avvenire sempre più grave si aprirebbe per esso, quante volte non si accingesse gagliardamente a mantenere saldi ed inalterati i suoi diritti ed i suoi doveri, alla quale opera se sia di troppo la integrità delle sue forze, non vi è a dimostrare se il decadimento di ogni potere regolare in questo regno debba o no far sentire la sua funesta influenza negli altri Stati d'Italia non può essere oggetto di discussione.

Tale anteriormente non era la posizione di questo regno allorquando si diedero i provvedimenti diversi, cui accenna la nota ultima del sig. conte di Rignon; allora vi era la speranza di evitare le deplorabili collisioni che il real Governo deplora, ed a cui è stato spinto da non provocato e temerario assalto. — Ma ciò potrà dedurre il Governo di S. M. Sarda da quale imperiosa necessità di esistenza è tratto quello di Napoli, allorchè richiama nei suoi Stati le milizie di terra e di mare mandate a tutela dei popoli d'Italia superiore

Il sottoscritto ammirando le generose gesta dell'esercito e di S. M. Sarda prenderà la libertà di osservare, che non messo in pari condizioni, non è possibile al Governo di Napoli di fare i medesimi sforzi. Egli è evidente che posto a 600 miglia dal teatro della guerra con basi e linee militari a prendersi in paesi indipendenti senza piazza e senza appoggio di stipulazioni, il corpo napolitano si trova in affatto condizioni diverse dell'esercito piemontese. Egli è evidente che un corpo napolitano pria che non giunga sul Po sarà costato alla finanza del regno più che non ha speso un corpo piemontese dal principio della campagna sinora

Quali sieno le finanze di questo regno nei momenti e nei disordini attuali, è noto a tutta l'Europa. Egli è evidente che il mantenere e rifornire un esercito partendo dal Sebeto al Po è assai più costoso, lento e malagevole che partendo dalla parte superiore di questo ultimo fiume. Può dirsi per conseguenza che in tal nobile guerra se son pari le volontà, non son pari nè le circostanze politiche, nè le condizioni geografiche e militari. Il sottoscritto stima inoltre di fare osservare che per logica deduzione delle cose già dette, sarebbe difficilissimo al Regio Governo di condiscendere alle dimande di imprestare senza equipaggio al Governo di S. M. sarda una parte dei suoi legni da guerra a vapore, appena sufficiente ai bisogni di questo regno. In fatti 700 miglia di costa a guardare sul Continente di trasportare rapidamente le forze necessarie nelle provincie marittime le più esposte, sia per rivolgimenti dei tempi, sia per l'insidie delle sponde vicine, esigono un apparato marittimo, il quale non oltrepassa di certo quello che il regno possiede. — A ciò si aggiunga la guerra esistente nel Faro e lo svolgimento probabile di una marina qualunque ne' porti siciliani; popolo presso il quale si agitano questioni di ogni natura, e tutte gravissime, politiche, commerciali, dinastiche. — In tutti i casi potendolo il Governo di S. M., combatterebbe in Italia; ma non si mercherebbe, e la sua condotta ha dimostrato che fin quando non gli son divenuti impossibili, i sacrificii fatti han tutti l'impronta di volere il bene d'Italia con sentimenti disinteressati e generosi.

Il sottoscritto prega il sig. conte Rignon di portare il contenuto della presente nota a cognizione del suo Governo, dal quale non dubita che verrà presa in quella giusta considerazione che merita, nella certezza che il sig. conte Rignon avrà riferito con esattezza, e sotto il vero aspetto, gli avvenimenti che han dato luogo alla presente.

Profitta egli intanto di questo opportuno incontro per ripeterli gli attestati della più distinta considerazione.

Napoli, 22 maggio 1848.

Firmato — PRINC. DI CARIATI.

ESTERO

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE

Tornata del 3 giugno.

L'ordine del giorno porta l'autorizzazione di procedere contro il sig. Blanc.

Il presidente. Molti membri desiderano che l'Assemblea voti immediatamente e senza discussione nel senso della relazione (voci diverse: *no! no!*).

La proposizione non è appoggiata.

Mathias parla contro la relazione.

Si domanda un voto di confidenza all'Assemblea. Questa non lo può accordare. Adoperando in tal modo, una maggioranza oppressiva potrebbe proscrivere i membri della minoranza. Non occorre dire che ora non v'ha a temer nulla di consimile; ma vi sarebbe un precedente funesto.

L'oratore difende il Blanc dalle fattegli accuse. S'egli parlò alla folla, è a sollecitazione di molti membri, e con facoltà datagli dal presidente. Ei voleva ottenere lo sgombramento della sala. V'ha una seconda accusa, secondo la quale egli avrebbe pronunciate criminose parole. Ma la verità è ora conosciuta. Il cittadino Barbes dal cassero di Vincennes rivendicò queste parole. È evidente che l'autorizzazione del procedimento condurrebbe all'arresto immediato. Ora l'arresto di un rappresentante è sempre una trista cosa.

Larabit conchiude pure contro la relazione: vi si oppone, mosso da considerazioni politiche e da considerazioni di giustizia. Il cittadino Blanc potè commettere degli errori in economia politica, potè essere mal'arrivato il suo concorso nella rivoluzione di febbraio, ma la sua intenzione fu sempre onesta. Condannarlo per cose non provate, sarebbe un far credere a persecuzioni che devono esser lungi dal pensiero dell'Assemblea.

Laurent de l'Ardèche. Nessuno in questo affare cede ad idee di reazione. Nè si tratta di errori economici che abbia potuto commettere il cittadino Blanc, ma di un attentato di cui sarebbe stato complice. Nulla dimostra finora questa complicità, e spero che le accuse svaniranno. Ma finalmente la giustizia vi chiede un'autorizzazione. Per la vostra commissione voi avete riconosciuto che i magistrati non erano mossi da malevolenza. Colà si deve arrestare la vostra prerogativa. Quando voi vi siete chiariti che nè l'odio, nè la vendetta non hanno inspirata la dimanda, il vostro collega rappresentante del popolo cade nel diritto comune. Il titolo di rappresentante non deve schermire alcuno dalla giustizia: al postutto la permissione che voi concedete non pregiudica nulla (*rumori a manca*).

Ebbene, se volete, essa ha pregiudicato, v'è indizio. Il ministero pubblico procedè: la vostra commissione esaminò i documenti, avvisa di concedere la permissione. E giacchè siamo a questo punto, vi dirò che vuolsi illuminar l'Assemblea, respingere le conclusioni e la discussione cominci.

Bac membro della minoranza della commissione. Vengo a sottomettervi il motivo della mia opposizione. Vi si disse che l'inviolabilità dei rappresentanti non era scritta in alcun luogo. Questa è un principio e non ha bisogno di essere scritta. Ciò si prova e si dimostra. Attentare alla libertà di un rappresentante è attentare ai diritti degli elettori che l'hanno nominato. Io non voglio contestare la vostra sovranità: sì, l'autorizzazione che vi si chiede, voi la potete accordare: ma questo diritto voi non lo dovete esercitare che colla massima circospezione. Voglionsi forti presunzioni; quasi delle prove: altrimenti si potrebbe spianare la strada a gravi abusi, a reazioni, da cui voi, ne siam certi, vi volete schermire. — Voi dovete esser mossi da forte convincimento, risultante dalla disamina dei fatti, e guardarvi da certe accuse che non si formolano, da certe accuse secrete che fuorviano l'immaginazione. L'oratore discute i fatti e cerca di scolpare il Blanc.

Il cittadino *Blanc.* V'ho già detto che non mi voglio difendere. Vi dichiarerò soltanto che non conosco alcuna delle accuse misteriose di cui vi parlarono. Ignoro ciò che mi si può rimproverare. M'inganno. Seppi ieri che mi accusavano d'essermi recato al palazzo civico. Ora io dichiaro che ciò è falso: se alcuno mi vide, si alzi.

Favre. Non è un voto di confidenza che vi si domanda. Affibbiano opinioni alla vostra commissione che non sono le nostre. Vi aveva dichiarato che in nessun caso la decisione dell'Assemblea non potrebbe avere un carattere giudiziario. Essa ha un carattere politico. La quistione è in ciò; v'ha nella coscienza dell'Assemblea un'inquietudine legittima intorno all'attentato del 15 maggio? Esiste questa nell'opinione pubblica? Se voi rispondete affermativamente le conclusioni della relazione sono giustificate. Quanto all'autorizzazione, non la concedete se non siete ben certi che la domanda non muova da malevolenza. Un grande attentato fu commesso. Fu violata la maestà dell'Assemblea. L'attentato non poteva rimaner impunito. La giustizia operò: nelle sue ricerche si trovò al cospetto di un vostro collega, e venne a chiedervi l'autorizzazione di procedere. Se desiderate, si porteranno innanzi a voi i documenti. — Contro l'opinione del sig. Bac sostengo che la vostra commissione è l'Assemblea stessa: essa ha fatto ciò che voi potevate fare. Voi potete rompere il secreto della commissione, ma allora la discussione prenderà un carattere giuridico. Voi vi stabilirete giudici; la giustizia

rimarrà eclissata innanzi alle vostre investigazioni, e ne può nascere un grande scandalo.

Voi avrete fatto violenza al corso ordinario della giustizia. Che se, portati quà i documenti, confermerete anche in secreta tornata le conclusioni della relazione, che potranno ancora fare i difensori? contro una sentenza di 900 giudici sovrani? Le accuse prenderanno un terribile carattere.

PARIGI (3 *giugno*). — Giovedì ebbe luogo la più bella solennità tra le scuole riunite. Un banchetto era stato preparato alla barriera Montparnasse nel grande salone di Costanzo Vomot. I convitati, in numero di 300, si riunirono dapprima nella piazza del Panteon, e di là recaronsi con bandiere in testa, al luogo del festino. Il banchetto, offerto ai delegati della legione accademica di Vienna, era presieduto dal cittadino Carnot ministro del pubblico insegnamento, il quale fu accolto al suo arrivo dalle più vive dimostrazioni di simpatia. La riunione dell'eletta di tutte le scuole, confuse nel sentimento della più toccante e della più cordiale fratellanza, offriva una vista brillante del pari e pittoresca. Tutto passò in un ordine ammirabile. Il sig. Carnot, presidente del banchetto, prese pel primo la parola. Ei venne spesso interrotto da unanimi applausi. I colori francesi ed alemanni furono cambiati reciprocamente con un indicibile entusiasmo. Uno dei delegati di Vienna, Bauër, serrando con trasporto la nostra bandiera sul suo petto, disse che andrebbe superbo di rimettere ai suoi colleghi questo stendardo che aveva fatto il giro del mondo coll'onore e colla vittoria

L'indirizzo degli studenti portoghesi di Coimbra fu letto con energia dal cittadino Stanislao David di Parigi, il quale soggiunse dopo l'indirizzo alcune calde parole che vennero vivamente applaudite.

Diversi brindisi furono portati: Alla fratellanza della gioventù delle scuole di tutti i paesi! dal sig. Emilio Waldmann; All'unione della Francia, dell'Alemagna e della Polonia! dal sig. Ladislao Ordega. Un giovine orfano polacco venne poscia a strappare le lagrime da tutti gli occhi con alcune parole semplici e toccanti sulla infelice sua patria, ch'ei non ha ancor vista. Gli allievi delle scuole politecnica, normale, di San Siro, centrale, del Val-de-Grace, di Alfort, egiziana, polacca, e di medicina e leggi, si distinsero per varii brindisi, improntati dello spirito di unione e di fratellanza tra tutti i popoli, e di odio contro i despoti. Si applaudì soprattutto la calda allocuzione ed il patriottico discorso del sig. Watteau, del Val-de-Grace. « Un re, gridò egli, aveva detto: *Non vi son più Pirenei!* La repubblica ci grida: *Non vi sono più frontiere tra i popoli!* » (*National*)

— (3 *giugno*). — Il generale d'Arbouville, comandante della 4 divisione dell'esercito delle Alpi, è giunto a Gap, dove ha il suo quartier generale.

— Gli affari in seterie cominciano: ripigliano attività a S. Etienne. Quasi tutti gli operai tintori rientrarono nei loro laboratorii. Aspettasi una commissione che verrà data alla fabbrica d'armi; commissione da tutti creduta importante. Il Governo promise di più una sovvenzione di 30m fr. pei laboratorii nazionali. Se nessun imprevisto avvenimento non isconcerta le combinazioni e le speranze del nostro commercio, si può prevedere il finimento della crisi che sì fortemente pesò sovr'esso, e per conseguenza sui nostri operai.

— Siamo in grado di annunciare, che il processo relativo al complotto del 15 maggio, sarà giudicato dalla Corte d'assise della Senna, sedente nel luogo solito delle sue udienze.

— Molti individui arrestati come incolpati nell'affare del 15 maggio, furono ridonati alla libertà in mancanza di prove sufficienti. (*Débats.*)

INGHILTERRA.

Crediamo di poter annunziare con fondamento che nella prossima sessione del Parlamento i ministri di S. M. introdurranno nuovamente nella Camera dei comuni la proposizione dell'abolizione delle incapacità israelitiche, rigettata ora dalla Camera dei lord. (*Daily News.*)

— Leggesi nel *Times* del 2 giugno:

Le risorse finanziarie della Francia diminuirono in modo enorme, e le sue spese non fanno che accrescersi. Il corso attuale dei laboratorii nazionali si innalzò a lire 10000 sterline al giorno, a Parigi soltanto. L'Assemblea riceve 900 lire sterline al giorno, quasi la stessa somma dell'intiera lista civile della regina Vittoria. La guardia mobile rende certo dei grandi servigi; ma essa è pagata 4 volte più che non i soldati dell'esercito regolare. Inoltre vi sono le *spese segrete*. Non si è mai reso conto, non si è mai fatta nemmen l'enunciazione della somma trovata nel tesoro dal governo repubblicano all'epoca del suo innalzamento; e quel che v'ha di più straordinario, tal cosa non venne mai domandata, e tuttavia questa somma oltrepassava i 5 milioni di lire sterline. Questo è ciò che fe' vivere il governo da tre mesi in quà. Tutto annunzia che i fondi vanno mancando, oltre a ciò, sinchè non siasi potuto allontanar da Parigi una folla d'operai e di cittadini impoveriti, si starà di continuo sull'*all'erta*. Non si sarebbe mai creduto che i francesi, sia nel loro governo esecutivo, sia nella loro Assemblea nazionale, mostrerebbero aver così poco quelle qualità che sono essenziali in circostanze critiche. I dibattimenti dell'Assemblea sono sterili, senza dignità ed incoerenti. Nessun partito, nessun capo, nessuna confidenza nel governo e nei rappresentanti del popolo; e la questione del lavoro è affidata non già a uomini di scienza o di genio, non già ad un uomo d'esperienza, ma bensì al cittadino Trélat, poco fa ancora farmacista nel sobborgo S. Antonio, ed ora ministro dei lavori pubblici. Finalmente, sarebbe d'uopo che comparisse un uomo dotato d'una volontà forte e d'una serena intelligenza. La Francia gli si darebbe senza nessuna riserva, qualora egli imprendesse a liberarla da mali ancor più insoffribili, che non eran quelli dell'antico direttorio!

— Una corrispondenza di Madrid, diretta al *Dail-News*, segnala, oltre al colonnello Bristow, l'arresto d'un inglese, per nome Cotter, il quale servì già nella Legione-straniera contro D. Carlos; parlasi anche dell'arresto di un terzo inglese.

— Dicesi che lord Palmerston abbia fatto sapere al comandante della squadra inglese a Malta, che il suo primo dovere era, nei fatti di Napoli, di osservar la più stretta neutralità tra le parti belligeranti. La forza integrale della squadra del Mediterraneo è di sei vascelli di linea, una fregata, due corvette, due brick ed un Schooner, 4 fregate a vapore, tre Sloops a vapore, dieci pachebotti e scialuppe cannoniere; in tutto 770 cannoni e 7800 uomini. (*Morning-Herald*).

ALEMAGNA.

AUSTRIA. — La *Gazz. di Vienna*, dà la seguente statistica delle forze austriache in Italia. Essa assicura nel modo più formale che dalla seconda metà di marzo sino al dì d'oggi non vi furono niente meno che 44 battaglioni, 14 squadroni, ed 80 pezzi d'artiglieria oltre a parecchie batterie di posizione, e di razzi alla *congrève*, posti in marcia dagli Stati ereditarii al Tirolo, e in Italia, e varii altri rinforzi sono in via. Il numero delle truppe sotto Radetzky, Nugent, e Welden aumenta già, escluse le guarnigioni dell'Istria, a più di 100,000 uomini

VIENNA (31 *maggio*). — La festa onomastica dell'Imperatore venne qui celebrata nel modo più leale ed entusiastico. — Alcune compagnie della guardia nazionale essendosi scostate alquanto dalle altre, e dalla legione accademica, ieri previe parecchie reciproche spiegazioni, ebbe luogo una solenne riconciliazione nella sala dell'Odeone. Il dopomezzodì fu testimonio di un atto di umanità, relativamente al quale ebbe luogo un gran tumulto popolare. Si doveva ministrare la bastonata ad un granatiere italiano per non so che delitto. Alcuni membri del nuovo Comitato di sicurezza, avutane contezza, intervennero contro tale barbara condanna. In seguito a ciò, oggi la Gazzetta viennese pubblica l'abolizione d'ogni pena corporale e infamante. Il risultato finanziario del mese di aprile porta un deficit di 5,000,000 fior.

FRANCOFORTE. — Nella decima seduta dell'Assemblea nazionale del 31 maggio, Dahlmann lesse il suo rapporto sulla proposta fatta il 27 dal deputato Mareck, la quale è concepita in questi termini: « L'Alemagna per mezzo de' suoi rappresentanti dichiara solennemente:

1. Ch'essa non coopererà mai all'oppressione di qualsiasi nazionalità.

2. Che tutti i cittadini di uno Stato tedesco connesso coll'Alemagna che appartengono ad altra schiatta, godono di tutti i diritti de' cittadini tedeschi, e loro è guarentito il mantenimento e il rispetto della loro nazionalità.

3. La lingua tedesca è la lingua ufficiale, però in quei distretti dove la maggior parte della popolazione ne parla un'altra, questa sarà introdotta nelle faccende comunali, nell'insegnamento e ne' tribunali. »

Dahlmann, relatore della commissione per la costituzione, narra, che questa commissione ha deciso all'unanimità di fare la seguente proposta inerentemente alla surriferita del deputato Mareck:

« L'Assemblea nazionale costituente dichiara solennemente, riconoscere pienamente il diritto, che compete alle schiatte non tedesche, abitanti il territorio della confederazione germanica, di godere del libero sviluppo della loro nazionalità, e usare la loro lingua, sin dove se ne estendono i confini, nel culto, insegnamento, letteratura, amministrazione interna e nei tribunali; beninteso eziandio, che ad essi compete egualmente ciascuno dei diritti che la costituzione tedesca che si sta ora costruendo, concederà alla nazione tedesca. L'Alemagna quindinnanzi, una e libera, è grande e forte abbastanza per non essere gelosa delle altre schiatte cresciute nel suo grembo, e loro pienamente accordare ciò che la natura e la storia loro attribuiscono: nè mai abitante del nostro territorio Slavo, Danese, Italiano o di altra qualsiasi lingua, avrà a lagnarsi che l'indole della sua schiatta sia compressa, o che i Tedeschi gli nieghino quella fratellanza che si conviene.

Questa proposta, messa ai voti senza ulteriore discussione a istanza del presidente, fu adottata dall'Assemblea quasi all'unanimità.

Lindenau, a nome della Commissione centrale per la verificazione dei poteri, avendo dichiarato essersi già riconosciuta valida la elezione di 521 deputato, l'Assemblea passò alla nomina di un presidente definitivo. Su 518 voti, 499 caddero sovra Enrico Gagern, 12 su Blum, 5 su Soiron, 1 su Scheller, 1 su Zitz. Gagern nell'assumere la presidenza disse, che quind'innanzi le sue forze e posizione apparterrebbero esclusivamente all'Assemblea nazionale, che cioè cesserebbe da quel momento la sua qualità di ministro del Gran Duca d'Assia. A primo vicepresidente fu nominato Soiron con 408 voti su 513, a secondo Andrian con 310 su 505 voti (l'ingegnosissimo autore del celebre libro intitolato: *L'Austria e il suo avvenire*).

BOEMIA.

PRAGA (30 *maggio*). — Dopo gli eventi di Vienna, lo spirito pubblico qui ha subito grande cangiamento, ed ora simpatizza assai più co' Viennesi. Anche qui per la Dieta Boema si vuole una sola Camera. Il presidente della provincia ha creato un consiglio responsale di governo, cioè governo provvisorio, sia per l'urgenza e importanza degli affari, sia per l'interruzione delle relazioni col ministero viennese, prodotta dagli ultimi eventi.

DANIMARCA.

RENDSBURG (SCHLESWIGH) (29 *maggio*). — Ieri i posti avanzati delle truppe avanti l'isola di Alsen dovevano esser scambiati. I Danesi, saputo questo, e avuti rinforzi, fecero uno sbarco senza essere scorti. Dopo il cambio dei posti essi furono repentinamente attaccati sulle alture di Duppel da forze superiori in fanteria ed artiglieria, e al tempo stesso alcuni battelli sembravano tentare uno sbarco all'o. dell Ekensund presso Alnoer e Treppe. I Danesi intendevano evidentemente dividere le truppe germaniche, ma non venne loro fatto. Una sanguinosa battaglia ebbe luogo sulle alture di Duppel e l'artiglieria fece grande strage da ambe le parti. I Danesi furono disfatti, quantunque il lor numero ammontasse a 8000 e quello dei loro avversarii a 7000. Circa le 7 della sera le truppe federali si ritirarono. La battaglia durò 8 ore, al fine di cui i tedeschi ricacciarono i Danesi fino ai loro vascelli e ripresero possessione del Duppel. Venti vagoni pieni di feriti arrivarono qui l'altra sera. (*Corrispondente d'Amburgo*).

NECROLOGIA.

La giornata del 30 maggio, fu gloriosa per Italia tutta: l'audace nemico venne fin sotto Mantova inseguito, dopo accanita pugna, combattuta e vinta dal prode nostro Re Carlo Alberto e dal suo valoroso esercito

Ogni giorno vieppiù si aumenta quel regno che *d'Italia* si chiamerà, e che consolidato e unito da un sol desìo, proverà all'Europa tutta che finalmente Italia è libera dal giogo straniero e saprà conservare questa libertà acquistata col sangue di generosi, i quali pugnando da eroi per la cara nostra patria, lasciarono la vita sul campo della gloria. Fra questi mi sia permesso di portar qui un tributo alla memoria di Carlo Rovereto. Nato egli da parenti agiati ed orbato del padre, non tralasciò per questo di abbracciar la carriera delle armi, che gli si apriva al suo uscir dalla Regia Accademia militare, dove fece ognor con lode de' suoi superiori i primi studi. Gli venne conferito il grado di sottotenente nel reggimento Granatieri Guardie, dove il suo bell'animo gli acquistò la stima de' suoi capi, l'amicizia dei camerata, e quel che è più, l'affezione dei soldati.

Coi bravi suoi compagni volò il Rovereto a pugnare per la nostra indipendenza. In Santa Lucia ed ovunque egli trovossi, diede prove di valore; e così camminando sul sentiero dell'onore, a Goito una palla nemica il trafisse, lasciando immersi nel dolore la madre sua e gli amici tutti, che ognor compiangeranno in Rovereto un tenero figlio ed un vero amico. F. V.

NOTIZIE DEL MATTINO

ORDINE GENERALE DELL'ARMATA.

Dal Quartier generale principale di Valleggio, 3 giugno 1848.

S. M. volendo dimostrare all'esercito quanto sia stata soddisfatta del modo brillante con cui fu condotta e combattuta la fazione del 29 maggio a Colmasino, Cisano ed alle alture di Cavalon dalla brigata Piemonte (3 e 4 reggimento) comandato dal generale Bes, dal 1° battaglione di Bersaglieri ove è la compagnia degli Studenti, e dalla compagnia dei volontari Pavesi, ha determinato di concedere a coloro che maggiormente vi si segnalarono le seguenti promozioni e ricompense, o fosse fatta di loro menzione onorevole da notificarsi all'armata come si fa col presente ordine.

Promozioni:

Al grado di capitano il sig. Cassinis, luogotenente nel primo battaglione de' Bersaglieri;

Al grado di sottotenente il sig. Doria, furiere nel terzo reggimento fanteria, brigata Piemonte;

Al grado di sottotenente il sig. Lombardi, sergente nel terzo reggimento fanteria, brigata Piemonte.

MEDAGLIA IN ORO AL VALOR MILITARE.

Al cav. Bes, maggior generale comandante la Brigata Piemonte.

MEDAGLIA IN ARGENTO AL VALOR MILITARE.

Nel 3. Reggimento fanteria Brigata Piemonte.

Al sig. Sorene, capitano già distinto nella fazione 28 aprile.
Al sig. Moris, capitano già distinto nella fazione 28 apr.
Al sig. Ciocchino, *id.*
Al sig. Neirone, *id*
Al sergente Alba
Al sotto-caporale Pastore, già distinto nella fazione 28 aprile

Nel 4. Reggimento fanteria Brigata Piemonte

Al sig. Boccabadati, capitano
Al sig. Chiabrera, luogotenente
Al sig. Luchinat *id.*
Al sig. Peirone *id.*
Al sig. Saettone, sotto-tenente.
Al sergente Giov. Bery Devoto.
id. Di Previde Giov.
Al sotto-caporale Gabba Giov.
Al soldato Gasco Gius.
id. Colombero Giov.
Al tamburino Meda Giov., ferito.
Al sig. Galotti, capitano comandante la compagnia volontari Pavesi.
Al sig. Torelli, sotto-tenente nel 1. Battagl. Bersaglieri, 3 compagnia.

MENZIONE ONOREVOLE.

3. Reggimento fanteria Brigata Piemonte.

Sig. Barone, maggiore, già fregiato della medaglia d'argento.
Signori Peano, luogotenente, — Pinna, sottotenente; — Cantoni, *id.* — Papurelli, *id.*
Furieri, Beisso, — Decaroli, — Costa, — Amprimo
Sergenti, Bignaschi, — Gemma, — Grillo, — Barberis, Fava, — Fantini

Caporali; Condello, Guigo. — *Sotto-caporali*; Borello, Boudino, Ambrogio. — *Soldati*; Garbolino, Vaschetti, Giacomone, Galleano, Sartori, già distinto nella fazione del 28 aprile, Canonico, Vaigo, Dominici, Scialdo, Bianco, Magnetti, Fiorio, Bertololli, Guy, Chiodo, Anglesio, Giacomino, Chiebodo, Zanoni, Bertetto, Bivia, Gavazzotti, Bruno, Mecca, Enrietta, Demo, Peiat, Roccati, Fiora, Massa, Chiado, Biria, Carasotti, Aise, Bonino, Maronaro.

4.° Regg. Fanteria brig. Piemonte

Sotto-tenenti; cav. Belli, sig. Scoffieri, nobile D. Belly, sig. Manassero, sig. Ceresole, barone Leotardi, sig. Davico.
Caporali; Pena Carlo, Regis Giuseppe, Sacco Paolo,
Soldati; Riscaldino Francesco, Re Giovanni, Bianco Secondo, Volpe Carlo, gravemente ferito, Favat Giuseppe, Basili Giovanni, Ricca Giuseppe, Negro Nicola, Ferrisetto Giuseppe, ferito, Goffo Tommaso, Naturale Giorgio, Morra Eugenio.

L'intero secondo battaglione comandato dal magg. cav. Morino Giuseppe di Caprigllo, cav. Della Valle, capitano nel corpo reale d'Artiglieria, cav. Filippo Galli, aiut. di campo del generale Bes, sig. Bresciannini della compagnia volontari Pavesi, già fregiato della medaglia d'argento.

Per ordine:
Il Luogoten. gen. Capo dello Stato-Maggiore gen.
SALASCO.

NOTIZIE DELL'ESERCIT[illegible]

Quartier generale di Valleggio. [illegible]

Quest'oggi il Re si è recato a Volta [illegible] della battaglia di Goito che ancora si tr[illegible] verati; mentre i meno aggravati so[illegible] agli ospedali di 2.a linea; S. M. ac[illegible] pietoso colle solite prove di sua gen[illegible]

I rapporti officiali, che si dovettero [illegible] far conoscere colla maggior possibile [illegible] de' morti e de' feriti che abbiamo a comp[illegible] quanto segue:

	Morti	[illegible]
Brigata Guardie.		
b) Bassi ufficiali e soldati	17	[illegible]
(a) Ufficiali	3	[illegible]
Brigata Aosta.		
(b) Bassi ufficiali e soldati	4	[illegible]
(a) Ufficiali		[illegible]
Brigata Cuneo.		
b) Bassi ufficiali e soldati	3	[illegible]
(a) Ufficiali	"	[illegible]
Brigata Casale (11.° reggim.)	3	10
2.do *Battaglione Bersaglieri.*	1	[illegible]
Artiglieria	4	12
Reggim.to Aosta cavalleria.		
b) Bassi ufficiali e soldati	"	1
a) Ufficiali	"	1
Real Navi.		1
Totale ufficiali	3	11
Truppa	55	[illegible]

Sebbene assai dolorose per la patria, q[illegible] sono però di molto inferiori a quanto s[illegible] temere, in ragione della vivacità del fuoco [illegible] numero delle artiglierie in azione.

Le truppe del secondo corpo d'armata, [illegible] raccolte in appoggio a quelle del primo [illegible] gere la subitanea sortita del nemico d[illegible] ripreso le loro posizioni all'estrema sinist[illegible] cioè a Lazise, Cola, Sandrà, ecc. Le [illegible] bene pressochè abbandonate dai nostri [illegible] qua e là tentate da piccoli partiti nemici, [illegible] al nuovo giungere delle regie truppe.

Villafranca, la cui guardia civica ha fatt[illegible] tegno contro il nemico che vi aveva m[illegible] esploratori mentre si era dovuta lasciare [illegible] pure di nuovo fortemente occupata e p[illegible]

Il capo dello Stato Ma[illegible]
DI SALASCO

AMMUTINAMENTO DE' GARZONI SART[illegible]

Da ier l'altro intesisi tra loro molti garzoni [illegible] intorno a 300) abbandonarono i [illegible] protestando non voler più oltre lavor[illegible] sceva salario e diminuiva lavoro. — [illegible] di essi vuolsi un antico sartore della [illegible] Vantansi costoro d'aver danaro a iosa, e [illegible] chettando su per le locande de' sobborghi, [illegible] nel bel proposito di non voler più [illegible] condizioni da loro poste; proposito che [illegible] lungo il borsellino, cioè due o tre giorni a [illegible] qual tempo que' mal condotti sentiranno [illegible] nuove usanze francesi: per diminuir lavoro [illegible] lario, avranno cessato affatto l'uno e perd[illegible] l'altro; ecco il profitto. Gli operai di [illegible] questo mal partito per aver voluto ascolt[illegible] della diminuzione del lavoro e de[illegible] lario. Se i Piemontesi, rinunziando a[illegible] tazione, vogliono imitarne l'esempio, [illegible] lor capo, pagheranno di loro borsa.

Brano di lettera di D. Gherini dir[illegible] Pareto, incaricato d'affari di Sardegna [illegible] verno provvisorio di Milano.

Milano, il 28 [illegible]

Il 22 era a Somma Campagna. [illegible] chiesa una ventina di feriti che per la [illegible] poterono essere altrove trasportati [illegible] posso presagire bene di molti: pro[illegible] stenza medica e copiosa di inservien[illegible]

Assistetti il mattino del 23 alla vis[illegible] porario di Valleggio, ove in locale abba[illegible] ben ventilato stavano raccolti più [illegible] dei quali gravi, diversi operati, pochi fr[illegible] offesi alle estremità inferiori. Merc[illegible] condotta assistenza chirurgica, qu[illegible] delle suore della Carità, havvi lusi[illegible] parte guariranno presto, offrendosi [illegible] spetto, non accompagnato da gra[illegible] contaminate da influenza gangrenosa, [illegible] gli abitanti viene assicurato esser l'aria [illegible] assai favorevole per il felice esito d'ogni [illegible]

MILANO (6 *giugno*). — Ieri giungeva a Milano [illegible] piemontese monsignor Morichini inviato [illegible] cicre tra Carlo Alberto e l'imperatore d'Au[illegible]

Il Morichini ripartiva quasi subito a [illegible]

Votazione della Valtellina per l'un[illegible] agli Stati Sardi.

Per l'unione immediata i voti furono 20,8[illegible] lazione del voto 3.

I Valtellinesi sono fra tutti 96,000 [illegible] hanno votato, sebbene abbiano l'età [illegible] più di 3,600; ma tra questi si comp[illegible] condannati, quelli che hanno difetto d[illegible] valtellinesi. Pochi sono assenti mome[illegible] pati nel Bresciano a raccogliere la fo[illegible] sono assenti da lungo tempo, e dimor[illegible] vorno e a Venezia ove esercitano il m[illegible] I militi valtellinesi, ora in parte al [illegible] Stelvio, sono essi soli non meno di 9[illegible] dal surriferito numero de' votanti, m[illegible] col mezzo delle autorità militari. Du[illegible] lazione della Valtellina *vuole a voti* [illegible] (3 contrarii sopra 20,883 favorevoli) [illegible] agli Stati Sardi e la monarchia costitu[illegible]

— Il Governo provvisorio della Repubbl[illegible]

Decreta:

1. È convocata in Venezia un'Assemb[illegible] pegli abitanti di questa provincia, la qual[illegible]

a) Deliberi se la questione relativa a[illegible] dizione politica debba essere decisa sub[illegible] finita:

b) Determini, nel caso che resti [illegible] decisione istantanea, se il nostro territ[illegible] uno Stato da sè, od associarsi al Piemon[illegible]

c) Sostituisca o confermi i membri d[illegible] visorio.

2. Le adunanze saranno tenute in una [illegible] Palazzo Ducale, e comincieranno col gio[illegible] corrente.

3. Le norme per l'elezione dei deputat[illegible] nate in altro decreto di oggi.

Venezia, 3 giugno 1848.

Il Pres[illegible]

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. · Torino, Venerdì 9 Giugno 1848. N° 140

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annuo	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE.

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Penf librajo. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati librajo. In Parma presso Ortalli librajo. In Modena presso C. Vincenzi librajo. In Roma presso P. Merle librajo, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Pados, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 75. In Ginevra presso Cherbulioz libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi librajo, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 8 Giugno.

Il raccolto dei bozzoli è imminente, e la crise commerciale europea dura tuttora. È vero bensì ch'essa non si è fatta più grave nel mese di maggio; che anzi la sua intensità è alquanto scemata: ma non al punto di ristabilire il commercio serico nella sua condizione normale. Quantunque le incette di sete italiane per l'Inghilterra sieno aumentate; quantunque le fabbriche francesi comincino alcun poco a lavorare, i nostri negozianti ritengono ancora molte mercanzie invendute; essi inoltre son lungi dall'aver riscosso tutto quel che loro è dovuto dall'estero, e quindi non possono quest'anno impiegare nelle filande fondi eguali a quelli degli anni passati. A ciò s'aggiunge l'impossibilità di procurarsi, come al solito, fondi in Francia ed in Isvizzera, e la ristrettezza del credito nell'interno; cause tutte che concorrono a menomare straordinariamente la quantità di numerario disponibile pei bisogni del prossimo raccolto dei bozzoli.

Questo difetto di numerario può produrre funeste conseguenze pel paese, specialmente nel caso in cui il raccolto fosse abbondante. L'avvilimento eccessivo del prezzo dei bozzoli, sarebbe un gran male per l'agricultura, ed in particolare per la classe povera di varie delle nostre provincie, alla quale l'educazione dei bachi procaccia in parte i mezzi di sussistenza.

Il capitale nazionale non essendo scemato, non dovrebbe riuscir difficile il rimediare a questa mancanza dell'agente della circolazione, necessario a compiere le straordinarie transazioni a cui dà luogo il raccolto dei bozzoli. Infatti varii sono i mezzi per raggiungere in tutto od in parte questo scopo, e far che i prezzi dei bozzoli, senza essere artificialmente elevati (ciò che sarebbe pure un gran male), rimangano adeguati a quelli della seta.

Si poteva creare un Monte delle sete, riunire cioè in società i principali negozianti, onde fare anticipazioni sovra depositi di sete, mediante l'emissione di biglietti all'ordine, aventi tre o più mesi di data, guarentiti solidariamente da tutti i membri della società.

Questi biglietti, mediante una tale guarentia, eguale, se non maggiore, a quelle delle banche le più solide, avrebbero avuto una sicura circolazione nella capitale, e fors'anche nelle provincie. A peggio andare, essi avrebbero supplito a quel tanto di numerario che si richiede di continuo per le transazioni che si compiono fra i negozianti di Torino, ed avrebbero resa quindi disponibile una certa quantità di fondi pei bisogni dell'imminente raccolto.

Abbiamo sperato, durante alcuni giorni di vedere attivata una istituzione cotanto proficua al commercio. Un ben ponderato progetto, messo in campo da uno dei nostri più oculati banchieri, pareva incontrare l'approvazione universale; ma per mala sorte i timori eccessivi, le dubbiezze, e fors'anche le gelosie di alcuni pochi renitenti, riuscirono a mandarlo a vuoto.

Abbandonata l'idea del Monte, il commercio rimane privo dell'aiuto di ogni qualunque istituzione di credito, senza che le pubbliche finanze, sovraccariche ora dalle spese della guerra, possano in alcun modo sovvenirlo. Quindi non ravvisiamo, in tali frangenti, altro mezzo per alleviare gl'inconvenienti che dal difetto di numerario possono provenire, se non l'accordo dei maggiori proprietarii coi trattori e torcitori, onde ritardare il pagamento dei loro bozzoli, se non dopo compiuta la fabbricazione della seta.

Ciò potrebbe ottenersi mediante la vendita a credito dei bozzoli. Ma stante la sfiducia che domina gli animi, è poco probabile che molti proprietarii consentano ad accordare lunghe more pel pagamento dei loro prodotti.

Assai più consentanea allo stato degli spiriti, e più conforme al generale interesse, sarebbe stata l'istituzione di filande sociali, promosse e dirette dalle amministrazioni pubbliche, dai comizii, o meglio ancora da alcuni proprietarii godenti la confidenza dell'universale. In queste filande si sarebbero lavorati i bozzoli di una o più comunità; quindi, vendute le sete ricavate, se ne sarebbe ripartito il prezzo fra i produttori dei bozzoli. Per evitare gli sconcerti che nascono talvolta dalle imprese industriali condotte da società, sarebbe stato facile il far eseguire le operazioni della trattura e della torcitura mediante una stabile mercede, da persone di non dubbia abilità e specchiata onestà.

Forse alcuni riputeranno impossibile l'effettuazione di questa nostra idea, a cagione della difficoltà che s'incontra nello stabilire il valor relativo delle varie qualità de' bozzoli. Ma a questi risponderemo, che coll'escludere assolutamente le qualità scadenti e quelle di merito eccezionale, riesce facile il dividere con bastevole esattezza tutti i bozzoli che s'incontrano sui nostri mercati, in quattro o cinque categorie.

Queste associazioni che avrebbero procurato ai produttori di bozzoli i vantaggi analoghi a quelli cotanto importanti che i proprietarii di piccole mandre di vacche (*bergamine*) ritraggono dalle cascine sociali (*casoni*), sarebbero state certamente il mezzo più acconcio per attraversare la crise a cui andiamo incontro. Ma in un paese, in cui lo spirito di associazione è tuttora nelle fascie, non potevano costituirsi se non mercè l'opera del Governo, od almeno di un'istituzione potente, quale si è la nostra benemerita associazione Agraria.

Per mala sorte il ministro, cui dal calendario sappiamo essere affidata la cura dell'agricoltura, non ha campo a pensare ai produttori de' bozzoli, forse perchè costretto a consumare moltissime ore nell'ascoltare interminabili discussioni sul valore grammaticale delle voci dell'indirizzo; e l'associazione Agraria fu ed è ancora così esclusivamente dedita all'opera delle elezioni, da non rimanerle tempo onde promuovere società estranee alla politica. Talchè è forza abbandonare per ora la speranza di veder applicato lo spirito d'associazione alla più importante delle nostre industrie.

Dopo di aver dimostrata l'impossibilità di sovvenire l'industria serica con nuove istituzioni di credito, o mediante vere associazioni industriali, non ci rimane ad indicare che un solo mezzo, atto nelle presenti condizioni economiche del paese, a menomare le funeste conseguenze del difetto di numerario, ed è il determinare i grandi proprietarii a far lavorare i loro bozzoli a fattura, per quindi, ad epoca più inoltrata, vendere o far vendere le sete che da essi avranno ricavate.

Sappiamo che molti filanti per elezione o per necessità, sono disposti quest'anno ad adottare questo sistema. Quindi i grandi proprietarii troveranno facilmente chi s'incarichi della trattura e torcitura dei loro bozzoli Ove abbiano a fare con filanti abili ed onesti, non dubitiamo ch'essi giungano facilmente ad intendersi con vicendevole vantaggio.

Osserveremo però che il nostro consiglio deve tornare specialmente utile ai proprietarii, i quali hanno un massimo interesse ad impedire l'avvilimento dei prezzi dei bozzoli. E ciò sia, perchè se tal cosa accadesse, ricaverebbero poco danaro da quelli che avranno a vendere; sia pure, perchè gli affittavoli, i massari ed i coloni, i quali ricavano dal raccolto dei bozzoli il mezzo di pagare quanto è ad essi dovuto, si troverebbero ridotti all'impossibilità di adempiere alle loro obbligazioni verso i proprietarii.

Ora, il solo mezzo d'impedire il soverchio scapito del prezzo dei bozzoli, poichè non possiamo aumentare il numerario disponibile per le compre, si è di diminuirne le quantità che si esporranno in vendita sui mercati, ciò che si otterrà, se una parte è consegnata direttamente ai filanti per essere lavorata a fattura.

Abbiamo già detto, esservi alcuni proprietarii di filande, disposti ad abbracciare il proposto sistema. Se la loro determinazione fosse fatta pubblica, troverebbero forse molti imitatori fra quelli che per un falso rispetto umano temono scapitare in considerazione, cessando dal lavorare i bozzoli per proprio conto, come nei tempi di calma.

A questi ripeteremo, che nelle attuali condizioni politiche dell'Europa è assai miglior consiglio, massime per prudenti padri di famiglia, il sapersi contentare del discreto, ma sicuro benefizio che possono ricavare dal lavorare a fattura, che non l'esporre i loro capitali a rischiose imprese, dalle quali possono bensì ridondare vistosi benefizii, ma altresì perdite gravissime.

Il bene inteso interesse dei filanti dovrebbe determinarli a consentire alcune anticipazioni ai proprietarii che loro confiderebbero i loro bozzoli a lavorare.

E così coloro che dispongono di un capitale non bastevole a porre in piena attività le loro filande, sarebbero quasi certi, col pagare al raccolto il terzo o la metà del valore dei bozzoli che riceverebbero, di lavorare al pari degli anni scorsi.

Noi confidiamo che il mezzo indicato, quantunque semplicissimo, basterà (ove sia adottato nelle provincie in cui la produzione è maggiore) ad alleviare gli effetti della crise finanziaria nell'industria serica.

Passata l'epoca critica del raccolto, essa industria potrà aspettare con minori stenti sorti migliori: le quali non si faranno a lungo desiderare, se non sono errati i calcoli fondati sull'attività delle fabbriche inglesi, sulla scemata produzione della Lombardia, e sulla probabile diminuzione delle importazioni della China.

C. CAVOUR.

La Camera dei deputati cominciò quest'oggi ad attendere di proposito ai suoi lavori legislativi, mostrandosi animata dalle migliori disposizioni, le quali lasciano sperare che saprà ricuperare d'or innanzi il tempo che la discussione dell'indirizzo le fece perdere.

Ella si occupò a lungo d'una petizione concernente il modo col quale si fa il servizio d'ambulanza presso l'esercito. Dalla discussione che ne venne, apparve che se questo servizio può dirsi soddisfacente in quanto al personale ed ai materiali, esso però abbisogna di qualche riforma nella sua organizzazione, e specialmente circa la sua direzione. Sembra infatti che questa dovrebbe dipendere dal Consiglio supremo di sanità, e che non si dovrebbe più a lungo permettere venga affidata

---

Un nostro corrispondente di Parigi ci trasmette i seguenti particolari, intorno ad una legione che vi si va formando, per indi scendere in Italia. Noi li comunichiamo ai nostri lettori, senza però assumerne la responsabilità; invitando tuttavia il governo a prendere in considerazione un fatto, che, se è vero, ha non poca importanza.

Parigi, 4 giugno 1848.

Alla casa num. 48, contrada S. Lazzaro, in uno stanzino di essa, risiede, con un suo accolito, un tal signor Bernabò sedicentesi del « comitato italiano; » si fa egli organizzatore reclutante di una legione, che fregia del titolo di « Legion di Pio IX. » Domandato se questa legione formavasi d'autorizzazione di alcuno dei governi costituiti d'Italia, rispose di no.

Obiettatagli l'ordinanza del Governo provvisorio di Milano, non che quella del Re di Sardegna, colle quali le porte del teatro della guerra vengon chiuse ad ulteriori corpi di volontarii, rispose: « comprendiamo bene che Carlo Alberto non ha voglia di noi, ei che vuol far da sè e per sè; ma non per tanto falliremo di entrarvi » Posto infine alle strette onde si spiegasse più categoricamente sulla natura della legione e la provenienza di fondi necessarii all'allestimento e mantenimento di essa, rispose che: « l'affare voleva esser trattato *diplomaticamente*, e con circospezione, che di già gli arruolati a Lione erano presso a 6 mila, e che il comitato provvedeva a tutto.

Con questi dati, a me stesso forniti dal signor Bernabò, mi son posto a svilupparne le fila, ed a tutt'oggi ho raccolto che la Legione si è formata d'intesa fra i demagogi francesi ed italiani in Italia; che gli arruolati a Lione sono ben due mila e due mila questi di Parigi; che i legionarii, quasi tutti francesi, gente di azione e di corata, avranno a ricevere 20 centesimi in viaggio, e 40 allorquando saranno di servizio in Italia; che l'attuale loro allestimento consiste in *blouses* e cappello grigio, quest'ultimo di forma *montagnard*, ed ornato di tre piume ai colori italiani; che incommincierebbero a partir di Parigi dal 5 al 9 del corrente per la strada ferrata fino a Bourges; di là quando a piedi, quando su fiume, a Lione, da dove, riuniti a quei voraci continuerebbero nello stesso modo fino ad Avignone e Marsiglia, dappertutto reclutando come potranno. A Marsiglia poi s'imbarcherebbero ed andrebbero ad approdare verso Massa, e di colà marcerebbero su Bologna. Il comando della legione sarebbe devoluto allo stesso signor Bernabò.

A un rappresentante di una delle nostre corti d'Italia il signor Bernabò ha avuto l'impudenza di dichiarare che lo scopo della Legione Pio IX era precisamente quello di repubblicanizzare l'Italia. Che Venezia sarebbe del complotto, non ne ho perfetta coscienza: so però che il suo inviato, in tutto il tratto del di lui soggiorno in Parigi, non ha fatto che repubblicaneggiare a scapito del re Carlo Alberto; ciò combinato colla marcia della legione in Bologna, e col fatto di aver Udine officialmente domandato l'intervento armato di Francia, certo, fortunatamente non accordata, e con altri molti incidenti, sarebbe sufficiente a mettermi in guardia contro di essa. Potrebbe anch'essere che lo sbarco della legione non si fosse enunciato dovere effettuarsi a Massa, che per dare lo scambio, ma che il suo vero destino fosse un punto del littorale calabrese.

ad avidi impresari la cura del trasporto dei feriti. La Camera sulle conclusioni dell'ufficio inviò la petizione al ministero, con espressa raccomandazione di spedire al campo una persona proba e capace, la quale, esaminato lo stato delle cose, ne riferisca. Il ministero sarà sollecito, speriamo, di aderire al voto della Camera, onde le famiglie di quei prodi che espongono la loro vita e versano il loro sangue per la difesa e la salute della patria, abbiano almeno la certezza che sieno curati con quella sollecitudine e con quell'interesse al quale hanno diritto per tanti riguardi.

La legge sulla capacità civile e politica degli acattolici venne quindi definitivamente votata, non senza però che si rimettessero di nuovo in campo per la terza o quarta volta quelle medesime obbiezioni che la maggioranza della Camera avea già replicatamente risolute col suo voto.

Ma un ampio compenso al tedio di questa superflua discussione recava il discorso col quale il deputato Bixio svolgeva la proposta di tre leggi, che ci presentava all'approvazione della Camera.

La prima tende ad escludere per sempre dallo Stato la Compagnia di Gesù, ed a dichiarare proprii della nazione i beni che le appartennero. Colla seconda si decreterebbe la demolizione dei forti che non sono necessarii alla difesa dello Stato contro l'aggressione straniera; l'ultima riguarda l'amministrazione del porto di Genova. Gli unanimi applausi coi quali venne accolta quella proposta, provarono abbastanza che nel farla, il deputato Bixio era l'interprete dei sentimenti e dei desidérii di tutta la nazione.

I fatti che in questi ultimi tempi si sono frequentemente riprodotti, hanno all'evidenza dimostrato che i gesuiti oramai sono impossibili. Una legge adunque la quale confermi e sanzioni quei fatti è necessaria. Giunge inoltre opportuna a cessare quella vaga inquietudine che da qualche tempo agitava nuovamente gli animi. Ora erano biglietti anonimi che annunziavano in questa o in quella casa nascondersi membri di quella odiata setta; ora erano voci di conventicole segrete, o di sospette adunanze. E mentre era l'opinion publica, che energicamente manifestandosi, avea provocate le misure prese dal governo, duráva tuttavia il timore che potessero alle volte essere solo temporarie e passeggere, poichè nissuna legge erasi promulgata per sanzionarle. Ora invece manifestandosi nei modi legali la volontà del popolo, essa sorgerà quale barriera insuperabile tra un passato odioso e il desiderato avvenire; e ogni motivo d'inquietudine verrà tolto.

Naturale conseguenza della esclusion definitiva della Compagnia di Gesù dal nostro Stato, si è quella della incamerazione dei beni che già le appartennero.

Finchè l'espulsione dei gesuiti non fu che un fatto; finchè questo fatto non si considerò che come una misura di urgenza, una questione di opportunità, si potè lasciarne la amministrazione all'economato: ma ora promulgandosi una legge che sopprime in questi Stati la Compagnia, necessariamente i beni che già furono suoi, denno cedere al governo. I singoli membri della medesima non aveano alcun diritto speciale su di essi; i beni erano della corporazione, la quale potea solo possederli in quanto a ciò la autorizzava il governo stesso; venendo soppressa definitivamente, quei beni si denno considerar come vacanti, e come tali appartengono allo Stato. Tuttavia crediamo atto degno della civiltà dei tempi nostri, il provvedere con parte del provento di essi, alla sussistenza di quelli fra i membri della Compagnia di Gesù, che essendo nativi di questi Stati, continuassero a risiedervi, non più come gesuiti, ma come semplici cittadini, ned avessero d'onde procacciarsi il necessario.

Egualmente lodevole ed utile crediamo l'altra proposta della demolizione cioè di tutti quei forti che non siano necessarii alla difesa dello Stato. Siccome ben avvertiva il deputato Bixio, nulla omai può resistere più al cozzo di unanimi opinioni; inutili diventano quindi ai governi le castella, come stromenti di dominazione. Nell'affetto dei cittadini può solo essere d'or innanzi la vera forza dei principi; giacchè anche i cannoni, anche le baionette oggidì pensano.

E un governo così saggio, così provvido quale il nostro; un governo il quale seppe così bene comprendere ed assecondare i tempi, non commetterà certamente l'errore di confidare piuttosto in alcune mura, in alcune torri, che non nell'assenso universale e spontaneo della nazione. Laonde speriamo che anche questa proposta verrà presa in considerazione, e che generalizzandola, si penserà, o mediante apposita commissione, la quale agisca di concerto col ministero, o in quel modo che parrà più conveniente, a formare due distinte categorie delle fortezze esistenti nello Stato, onde conservate quelle che sono alla sua difesa necessarie, rendere all'industria, ed all'agricoltura i fabbricati ed i terreni occupati da quelle, che mentre in apparenza mostrano di crescer forza al governo, in realtà gliela tolgono, lasciando supporre che sia costretto a cercar di supplire colla ostentazion della forza, a quell'autorità che nasce dalla fiducia e dall'affetto della nazione.

P. C. Boggio.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Valleggio, li 5 giugno 1848.

Stamane ho ricevuto la carissima tua del 3 corrente, e mi affretto a confermarti, essere notizie *ballografiche* quelle della morte d'uno de' nostri generali: nessuno di essi è perito. Fra gli ufficiali morti nel combattimento di Goito, li 30 scorso mese, contiamo i tre del reggimento Granatieri Guardie, che citai nella mia lettera a T.... cioè *Laiolo, Cavour e Rovereto*, ed i pochi feriti in essa lettera nominati. Il numero de' bass'ufficiali e soldati morti e feriti de' nostri in detto giorno presso Goito, non te lo posso ancora indicare, poichè il generale Bava non ha finora qui mandato il *rapporto ufficiale*, a cagione che si trovano le truppe in continuo movimento, e non si è potuto ancora fare l'appello ai diversi corpi. — Vuolsi che il num dei morti e feriti austriaci ascenda a 6000! Ma io lo credo esageratissimo. Fra i feriti prigionieri abbiamo in Volta il principe maggiore *Bentheim*, ch'ebbe una palla nel calcagno e gli passò dall'altra parte del piede. Il medesimo principe ha pregato il Re di volerlo lasciar andare da suo padre in Vestfalia appena sia guarito, col dare ogni possibile garanzia di lui. Che un capitano principe *Hohenlohe Langenburg* possa essere morto, è possibile; ma finora non abbiamo potuto sapere il nome dei loro ufficiali. — I prigionieri che abbiamo fatto ci assicurano, avere perduto molti ufficiali, e parmi che taluno di loro mi dicesse anche *ein Hauptmann von Hohenlohe*; ma al momento che interrogai il sergente di loro, non posi mente, se fosse il nome del reggimento cui apparteneva il capitano, o lo stesso *principe Hohenlohe* capitano ferito o morto. — Quello che ti posso assicurare si è, che la sortita degli Austriaci (e segnatamente dei Croati) fatta il dì 30 scorso da Mantova, ha recato un gravissimo danno ai paesi all'intorno, e le atrocità commesse sono indescrivibili. Dopo avere rubato denari, viveri, bestiame, cavalli, incendiato case, gettato nelle fiamme i ragazzi innocenti, violate le donne, menato schiave buon numero di esse, e trucidate quelle che opponevano resistenza ai loro voleri, si sono scatenati contro i sacri arredi delle chiese, hanno portato via i sacri calici, calpestate le pissidi, rovesciate le ostie, che i nostri ufficiali videro ancora ieri in Rivalta, ove commisero barbarie inaudite, e che gridano vendetta da tutto il mondo cristiano. E il barbarissimo Radetzky tollera, anzi permette simili crudeltà!... — I nostri ufficiali penetrarono nella casa ove l'inumano aveva alloggiato il giorno innanzi, e nella sua precipitosa fuga, perchè inseguito dalle nostre truppe, lasciò molte carte importanti e lettere, parte delle quali egli lacerò, e parte lasciò ancora intatte. Fra le prime mi hanno riportato la qui acclusa. col conto dell'ostessa Elena *Minazzi* dell'albergo dell'Aquila d'oro, ove ha consumato nei dì 28, 29, 30 dello scorso maggio pel valore di ll. 204, come da polizza *dorata*. Fra le carte *intatte*, che conservo come *documenti memorandi*, posso citarti: 1° un piano di fortificazioni e fortilizii da costruirsi in Milano per la difesa degli Austriaci, sia per l'attacco esteriore di noi Piemontesi ed alleati, come per abbattere nell'interno della città i *rivoluzionarii rivoltosi*, ecc., di cui aveva il Radetzky dato principio a costruzioni; 2° un piano di riordinamento delle armate Imp. R. Austriache in Italia; 3° una distribuzione delle medesime nelle varie città e luoghi del Regno Lombardo-Veneto, col numerario delle popolazioni, e delle truppe da assegnarvisi; 4° un prospetto delle forze combattenti in tempo di guerra degli Stati Italiani *non dipendenti dall'Austria*, fra cui *Piemonte, Napoli, Toscana e Stati Pontifici*, considerando in *quel prospetto* il ducato di *Modena, Parma e Piacenza* come facenti causa comune coll'Austria e col Regno Lombardo-Veneto; 5° un piano per l'assegnamento delle future guarnigioni austriache nel caso di una ritirata delle Imp. Regie Truppe, onde mantenere in Italia le *radici* di una futura riorganizzazione; 6° parecchie lettere private tutte lacere e *sporche*; fra le quali la più pulita e leggibile si è la qui acclusa.

Circa alla vittoria riportata dai nostri bravi Piemontesi sugli Austriaci fra Calmasino e Lazise, nel dì 30 scorso, potrai attenerti alla descrizione fatta da *Galateri*, e stampata nel *Risorgimento* del 2 giugno corrente, colle descrizioni dei fatti di Peschiera, stampati nel foglio *Il 22 Marzo* del 3 giugno, che sono ancora abbastanza esatti e conformi ai rapporti ufficiali che qui abbiamo avuto.

In quanto ai fatti di Peschiera, oltre a ciò che si stampò in detti fogli, ti posso soggiungere quanto segue: che dal giorno 27, in cui ebbe principio il fuoco delle nostre batterie d'infilata, l'attacco principale fu diretto con veemenza sulla fronte di porta Verona. I nostri artiglieri diedero saggi di somma perizia, e paralizzarono ben tosto il fuoco nemico del forte Mandella, che fu più volte ridotto al silenzio; nè minore perizia spiegarono i zappatori del Genio nella costruzione delle batterie. I poveri abitanti di Peschiera colla guarnigione furono obbligati a ritirarsi nelle case-matte della così detta Rocca; poichè si può dire, che col tiro dei mortai e dei cannoni a bomba *alla Paixant*, stabilirono una grandine di bombe, e si può ora ravvisare i loro prodigiosi effetti, percorrendo le varie parti della fortezza. Con tutto ciò, se il vecchio maresciallo Rath non fosse stato costretto a cedere per la fame de' suoi abitanti, cui stava a cuore più ancora de' suoi Croati di salvare in vita, egli è certo che quella fortezza avrebbe costato ai nostri incalcolabili sforzi per acquistarla, attesochè la sua costruzione, eseguitasi (se non erro, dai Veneziani con rara perizia, non offre alcun punto che si possa dire *debole*; poichè l'ingegnere che ne diede il disegno, seppe trarre partito degli ostacoli naturali delle acque e delle rocce adiacenti, per cui riesce quasi impossibile il prendere il prolungamento delle facce per lo stabilimento delle batterie d'infilata. Con tutto ciò la nostra artiglieria superò co' suoi tiri ogni inciampo e fece nell'interno immensi danni. Chiunque entrò in Peschiera al seguito del Re, nel dì 31 scorso maggio, ha provato una grandissima commozione allo scorgervi le conseguenze della guerra, e gli effetti gravissimi delle bombe. Qui vedevi una casa arsa dall'incendio, là frantumi di bombe disseminati sul suolo, ma più tristo spettacolo era la vista della fronte d'attacco a porta Verona. Tutta Peschiera si poteva dire in quel giorno un cimiterio di cadaveri e di rottami, d'affusti spezzati, ecc. ecc.

La guarnigione era composta per la maggior parte di Croati, e questi lasciarono esecrata rinomanza di sè: come all'opposto il venerando vecchio Rath d'anni 78 vi lascia grata ricordanza, essendone stato nominato comandante dall'imperatore sino dall'anno 1826, e vi esercitò continuamente tratti di beneficenza verso gli abitanti, che lo stimavano assai, poichè trattati fino agli estremi giorni con eguale benevolenza. Egli disse ad un nostro ufficiale superiore che gli parlò: *che per un uomo della sua età dopo di aver assistito a 50 combattimenti, era pure doloroso di dover cedere una piazza che se fosse stata soccorsa in tempo di viveri e di truppa (ciò che sempre gli prometteva* Radetzky *anche negli ultimi giorni mediante segnali di fuoco, eseguiti a guisa di telegrafi dall'uno all'altro colle fino a Verona e Mantova) egli avrebbe ancora potuto tener fermo per molto tempo, ma che scorgeva dover finalmente cedere al valore impareggiabile dei nostri soldati, e segnatamente degli artiglieri e bersaglieri*. Lo stesso generale citò due fatti che al certo fecero viva impressione, e sono: 1.° che una bomba della piazza, essendo caduta sul parapetto di una batteria piemontese, stabilita dai nostri artiglieri, vide sortire da una cannoniera sotto il fulminare dell'artiglieria della piazza un ufficiale d'artiglieria Piemontese (si dice fosse il magg. Cavalli) portarsi a misurare l'imbuto lasciato dallo sfondarsi della bomba. Il secondo caso si è che un bersagliere, strisciando come una biscia sino alla controscarpa dell'opera Mandella, e stando sdraiato sul suolo appuntava i cannonieri croati che davano la miccia ai cannoni, e ne uccise due di seguito colla sua carabina.

I Croati, malgrado fossero rinchiusi nel forte, vi commisero gravi danni.

— Peschiera sarà rimessa in istato di difesa fra pochi giorni ed approvvigionata di munizioni di ogni genere: già in oggi si è provveduto ai viveri per un mese, e tutti i Bresciani sento che mandano roba per quei miseri abitanti. Le trincere vi furono subito distrutte: si costruirà un'altra opera esterna fra Porta Verona ed il Lago e diverrà un forte di primo ordine inespugnabile.

Credo che ripartiremo da Valleggio, ma non si sa quando, nè per dove: se è vero che i Napolitani retrocedono, e se i Milanesi non mandano rinforzi, o in via diplomatica non si abbrevierà questa guerra, essa potrà durare ancora più di sei mesi.

Qui abbiamo sempre temporaloni, e le nostre povere truppe accampate già da due mesi senza paglia e senza tetto: ciò che è per loro più rovinoso che la guerra stessa. Aggiungasi che di rado possono mangiare una zuppa calda: occorre più volte di mangiare la carne mezzo cruda, e il trenta scorso la maggior parte dei soldati non avevano preso cibo da 24 ore, ed i cavalli mancavano pure di foraggio e di acqua. (*Da lettera*)

Quantunque la lettera che comunichiamo ai nostri lettori si riferisca ad alcuni fatti che successero già parecchi giorni sono, abbiamo creduto di doverla riportare, perchè è altamente interessante tutto ciò che può metter in mostra le gloriose gesta dei nostri valorosi combattenti.

CASTELNUOVO (presso Peschiera) (6 *giugno*). — Saprete già che nell'ultimo affare di Goito il reggimento delle Guardie si distinse moltissimo. Sappiate ora che la 7.ma compagnia del 2.do battaglione, comandata in quel giorno dal bravo nostro Riccardi, stante l'assenza del capitano, si segnalò sovra ognuno. Dobbiamo confessare che quest' uomo ha pochi pari, e ciò che ha fatto ben merita di essere divulgato. Si sa che in un momento difficile di quella giornata, il duca di Savoia si avvicinò alle Guardie, e le incuorò con parole, dicendo che faceva capitale su loro. Questi bravi non chiesero altro, e attaccarono il nemico con istraordinaria bravura. Ad un tratto, dietro ordine, le Guardie si ritirano, ma il nostro bravo Riccardi si trova sì avanzato che non può seguire il suo battaglione. Egli trovavasi avanti con una trentina de' suoi soldati e il luogotenente Balbiano. Il battaglione si era già dilungato da Riccardi e suoi compagni, egli era dunque obbligato a far una ritirata senza alcun appoggio. I bravi si ritiravano adunque col viso sempre rivolto al nemico, facendo continue scariche, e già avevano fatto qualche passo, quando un soldato disse al Riccardi: « Signor luogotenente, noi siamo circondati da ogni banda dal nemico, noi siamo prigionieri. » Allora il Riccardi: « Finchè ci rimarrà fiato noi non saremo fatti prigioni, e spero che voi non vorrete far torto alla bravura che il reggimento Guardie dimostrò in ogni combattimento. » Il pericolo tuttavia era estremo: avevano a manca e a destra il reggimento di fanteria Geppert, e dietro i cacciatori tirolesi. Riccardi incoraggiando sempre questo pugno d'uomini colla parola e coll'esempio, si ritira con molta fortuna. Un ufficiale tirolese vuol far prigioniere uno de' suoi soldati, Scrivani. Questi che fortunatamente aveva il fucile carico, non perde la presenza di spirito e dice all'ufficiale che non si arrenderà. Allora l'ufficiale gli minaccia di comandare a' suoi Tirolesi di far fuoco sopra di lui. Il bravo Piemontese gli risponde: « Se voi comandate il fuoco, sarete il primo ucciso. » L'ufficiale esita ed il soldato scampa. Un altro soldato detto Chiapello lotta con un Tirolese in un fosso. Il Tirolese si crede già vincitore: ad un tratto cade sulle spalle del suo avversario, che atterrito vede il suo com[illegible] tiere Balestro, che ha ucciso il Tirolese e [illegible] la vita. — Un fante tedesco del reggimento [illegible] vanza verso il Riccardi colla baionetta [illegible] pericolo, dà di piglio a uno schioppo tedesco [illegible] terra, e abbatte l'austriaco che [illegible] ciso dalle Guardie. Un altro austriaco [illegible] schioppo e in quello una palla colpisce Balbiano [illegible] cardi, dimentico del proprio pericolo, corre a [illegible] l'amico ferito in una gamba, maravigliato di [illegible] dere il soldato che lo aveva tolto di mira. Questi [illegible] spianato dal caporale Aimone, e così il Riccardi [illegible] salva la vita. Nello stesso movimento sente [illegible] versi a lato la spada, la osserva e vede essersi [illegible] palla nel pomo dell'elsa; brava il pericolo, e fa [illegible] suo battaglione. Vuole portar esso stesso [illegible] Balbiano, ma sventuratamente una palla gli [illegible] dito della mano destra. Egli abbandona allora [illegible] soldati. Appena fu fuori della mischia un chirurgo [illegible] nese gli fece l'amputazione del dito con [illegible] cui il nostro bravo militare non ebbe neppure [illegible] — Noi, suoi amici, abbiamo riputato un dovere [illegible] tare questi fatti che tanto lo onorano.

ORDINE DEL GIORNO.

Uffiziali, Bass'uffiziali e Soldati!

L'intrepido vostro contegno sotto Peschiera, [illegible] d'armi di Cola e di Pastrengo, in cui avete [illegible] dore mirabile e bravura nell'assalire il nemico [illegible] isconfitta, dimostrano quanto vi è caro l'onore [illegible] per cui nulla risparmiaste dal vostro canto [illegible] al suo splendore.

La vittoria di Calmasino ieri riportata, [illegible] suggello alla vostra intrepidezza, alla vostra [illegible] pugna; in quella fazione gloriosa per le armi di S. M. [illegible] revole per voi, ed in cui scompigliaste e fugaste [illegible] di truppe scelte, assai superiori in numero [illegible] vi siete acquistata una fama ben meritata [illegible] per tutta Italia, rallegrerà i vostri prossimi, e [illegible] la stima e l'ammirazione dei numerosi [illegible] esercito, ardenti come voi di combattere e [illegible] riosamente la riputazione dell'italiano valore.

Lode a voi ufficiali, Bass'ufficiali e soldati [illegible] ravigliosamente secondaste in ogni circostanza il [illegible] ed il desiderio di chi vi capitanava; [illegible] vinti che non basta il numero contro il coraggio [illegible] risoluti.

Finchè non è scacciato il nemico da questo [illegible] calpesta con atroce infamia, succederanno [illegible] l'avrete di nuovo in fronte; ricordatevi di [illegible] Non dimenticate che a cuori vili basta un [illegible] ed italiano! Così sempre regolandovi verranno [illegible] e ricompense dalla Sovrana munificenza, e [illegible] nè la considerazione, nè la riconoscenza della [illegible]

Il maggior generale comandante [illegible]

Firmato — Bes.

VENEZIA (4 *giugno, ore 5 pomerid.*) — [illegible] avevano occupate, con un forte corpo di [illegible] grandi del Sile.

Ieri il bravo colonnello Morandi uscì da Treviso [illegible] dando alcuni valorosi appartenenti a' [illegible] chi, e l'intrepida legione Antonini.

Tre piroghe, comandate dal maggior B[illegible] pitani, Chiozzo e Dondro, salpando dal M[illegible] risalirono il canal delle Dolci, fino alle Porte grandi.

Alle ore 3 e mezza pomeridiane, le spedizioni [illegible] vano ad un punto alle Porte grandi.

Gli austriaci furono sorpresi, la loro fuga [illegible] ghiata e così rapida, e l'attacco così impetuoso, [illegible] paese fu sgomberato in un lampo, e le piroghe [illegible] fare appena quattro colpi di cannone, per [illegible] uno i nostri combattenti e i nemici.

La fuga degli austriaci fu per l'argine del Sile, [illegible] Capo Sile, dove i nostri gl'inseguirono fino a [illegible] zata.

Pochi sono i prigionieri nemici, perchè [illegible] terreno non permise avvilupparli; ma i [illegible] molti.

Anche noi dobbiamo piangere la perdita di [illegible] bravi.

Circa 200 bovi quà e là dagli austriaci [illegible] loro ritolti e trasportati a Treviso dai [illegible] soldati.

— Pervennero al Comitato di guerra rapporti [illegible] sulla condizione delle due fortezze di Palmanova [illegible] Osopo. Ambedue resistono vigorosamente: [illegible] danti molestarono talora l'inimico, [illegible] Hanno munizioni e viveri bastanti a te[illegible] possesso di quei forti; e i loro soldati non [illegible] nello spirito della nostra causa, ma ogni [illegible] fervorano. (*Gaz.* [illegible])

INTERNO.

CAMERA DEI SENATORI.

Tornata delli 7 giugno.

La seduta è aperta alle due e mezzo pomeridiane.

Letto ed approvato il processo verbale il presidente [illegible] dina lettura d'una lettera del ministro delle opere pub[illegible] bliche. L'ordine del giorno porta la discussione [illegible] alla legge sull'annessione di Parma e Guastalla.

Il segretario Quarelli relatore della commissione [illegible] questa legge comunica alla Camera le osservazioni [illegible] intorno a ciascun articolo e singolarmente sul [illegible] nono.

Il presidente consulta la Camera intorno a [illegible] generale: niuno domandando parlare, il presidente [illegible] il 1 art. approvato.

L'art. 2 è approvato.

Il senatore Azeglio nota essersi nel primo [illegible] vato che nel progetto di legge nulla si [illegible] leva militare, dacchè vi si parla di guardia civica.

Il ministro degl'interni — essersi il ministero veramente soltanto occupato finora di leggi politiche ed amministrative, per procedere a quella della leva attendere il ministero a procurarsi gli opportuni schiarimenti per dar fondamento a questa legge importantissima.

Il senatore Pamparato fa qualche osservazione intorno alla parola milizia *nazionale* sostituita a quella di milizia *comunale*. Dopo spiegazione data dal ministro degl'interni la variazione è mantenuta.

L'art. 3 approvato.

L'art. 4 approvato.

L'art. 5 approvato.

L'art. 6 approvato.

L'art. 7 approvato.

L'art. 8 approvato.

Intorno all'art. 9 la commissione avendo proposta una aggiunta, il relatore Quarelli ne dà nuovamente lettura alla Camera.

Il ministro degl'interni accetta l'aggiunta della commissione, purchè si dica *sarà provveduto con decreti reali* dove non c'è bisogno di una legge.

Il conte Stara sorge ad appoggiare le proposte della commissione che vuole si provveda con leggi e non con decreti reali.

Il ministro insiste perchè si lasci al ministero questa facoltà unicamente per le cose che non richieggono una legge formale, avendo la proposta di legge fatto distinzione tra la legislazione applicata a quegli Stati, e per le cose meramente amministrative.

Il presidente osserva che colla parola *altrimenti* intendesi lasciata al ministero la chiesta facoltà.

Il senatore de la Charìere dice non bastar questa dichiarazione, ma esser necessario lasciar al ministero la chiesta facoltà pei casi di urgenza che possono sorgere.

Il conte Stara dice esservi necessità di accettare le conclusioni della commissione per introdurre uniformità nel reggimento de' due ducati di Parma e Piacenza, essendochè per quest'ultima si credè necessario asserire che sarebbesi provveduto con leggi rispetto alle gravi emergenze: nota che il ministro può benissimo operare con semplici decreti in ciò che legge non richiede, ma per ciò che spetta alle cose di legislazione, doversi intendere che sia necessario provocare una legge.

Il relatore Quarelli osserva essersi così inteso dalla commissione.

Il senatore De la Charìere aderisce a questa spiegazione, vi aderisce il senatore Stara.

Il conte Stara fa osservare ancora, che essendosi taciuto nel progetto di legge di molte cose rispetto all'amministrazione, era necessario dichiarare fin d'ora che per le cose cui basti un reale decreto usi il ministero di questa facoltà, si dichiari pel resto che si farà per mezzo di una legge: essersi così fatto per Piacenza

Il ministro fa notare le ragioni di questa diversità e la giustifica colle condizioni rispettive dei due paesi.

Il senatore De la Charìere non divide l'opinione del senatore Stara, ed insiste perchè la facoltà domandata dal ministero gli si lasci intera, non dubitando egli che non ne voglia usare con quella grave parsimonia che richiederanno i casi.

Il ministro aggiunge alcune parole in appoggio che spiegano maggiormente la condotta del ministero.

Il senatore De la Tour appoggia pure il ministro.

Il senatore Alfieri opina che la nuova proposta intorno all'annessione di Parma colmò una lacuna lasciata nella prima, e che s'aderiva alle spiegazioni date dal senatore De la Charìere.

Il senatore Colli opina colla commissione.

Il senatore Alfieri insiste dicendo esservi stata una lacuna nella prima legge; doversi riempire con questo.

Il senatore Colli: esservi allora necessità di uniformare le due leggi.

Il ministro fa notare alla Camera non esservi tale necessità attesa la natura diversa dei regolamenti dei due paesi: due sono i sotto emendamenti proposti per quest'articolo, uno del marchese Alfieri e l'altro del senatore Quarelli.

Il ministro osserva rispetto a quello del senatore Alfieri, che le parole *circostanze straordinarie che si presentassero*, porrebbe una diversità troppo sentita colla prima legge su Piacenza.

Il senatore Alfieri spiega maggiormente l'idea che lo guidò nel proporre il suo emendamento.

Il ministro insiste tuttavia sulla prima sua osservazione, allegando che l'uniformità nel reggimento dei due paesi è la cosa più desiderabile.

Il senatore Picolet vorrebbe che si mantenesse la parola *leggi*, facendo notare la diversità che è fra queste e i semplici regolamenti, i quali non ne sono che una conseguenza.

Il senatore Alfieri ritira il suo sottoemendamento.

Il senatore Stara propone ancora si aggiunga *con decreti reali in via provvisoria*: a questo parere aderisce la commissione.

Il ministro degl'interni, trovando troppo ampia la facoltà concessagli dalla commissione, propone che gli si ristringa.

Il ministro di finanze appoggia la proposta del ministro degl'interni dicendo che con paesi nuovi si richiedevano molti studii e notizie prima di far nuovi provvedimenti.

Il senatore Quarelli dà nuovamente lettura dell'articolo nono, emendato d'accordo col ministero, che viene approvato: il senatore Quarelli segue a leggere le altre osservazioni della commissione rispetto a' tribunali giudiziarii e segnatamente a quello di cassazione.

Il ministro degli interni nota che per questo, siccome era necessaria una legge speciale, la proposta cadeva naturalmente sotto le eccezioni poste nel progetto di legge.

Intorno alle indagini richieste al ministero dalla commissione sulle materie di finanze, il ministro Revel sorge a dare alcuni utili schiarimenti, quali potè per ora raccogliere, assumendo per gli altri il carico positivo di ulteriori e più ampie informazioni.

Il senatore Balbi osserva che la parola *voto* adoperata dal ministro di finanze rispetto all'impiego dei beni demaniali era poco, convenir dare ai Parmigiani una qualche maggiore fiducia.

Il ministro di finanze spiega maggiormente come questo fosse il desiderio espresso dai deputati di Parma; che certamente il governo voleva fare pe' nuovi fratelli aggiuntisi a noi quanto era in suo potere, ma che non poteva fin d'ora dire positivamente alla Camera qual partito avrebbe seguito in questo caso, tanto più che la quistione intorno a questi beni non era ancora ben definita tra Parma e Piacenza.

Insistendo tuttavia il senatore Balbi, continua il ministro delle finanze a dimostrare che definiendo fin d'ora la cosa per una città, si verrebbe il governo a creare gravi difficoltà per le altre: del resto i deputati parmensi non avergli espresso a questo riguardo altra cosa che un voto caldo sì, ma un voto, non posta una condizione.

Il senatore Balbi chiede almeno che la Camera prenda atto della dichiarazione del ministro delle finanze.

Il senatore De la Charìere si oppone a che la Camera prenda e registri questa dichiarazione, non essendo al tutto necessario, perchè il ministero aveva dichiarato non prendere a questo riguardo nessun impegno positivo.

Si mette a' voti il complesso della legge, che viene adottato con 31 voti, cioè di tutti i membri presenti.

Il senatore Alfieri domanda che si registri nel processo verbale la viva gioia della Camera nel ricevere che fa queste nuove unioni colla omai grande famiglia piemontese personificata nel valoroso campione dell'italiana indipendenza: che venga significato il vivissimo desiderio del Parlamento di accoglier presto nel suo seno i nuovi rappresentanti de' paesi uniti, come già le nostre valorose schiere si gloriano di quelli che nelle fazioni di Pastrengo e di Goito combatterono a loro fianco.

La Camera tra gli applausi e gli evviva al Re accoglie la proposta del senatore Alfieri.

Il presidente dichiara sciolta l'adunanza alle quattro e mezzo.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delil 8 giugno.

Presidenza del Prof. Merlo.

L'adunanza si apre all'1 e 1[2, e si dà lettura del processo verbale; ma la Camera non essendo in numero sufficiente per deliberare, ne viene sospesa l'approvazione.

Il deputato Costa di Beauregard presta nella forma prescritta il giuramento.

Trattanto che il presidente annunzia di voler procedere all'appello nominale, entrano parecchi deputati, e la Camera trovasi costituita in numero. Il processo verbale è approvato.

Il deputato *Demarchi* legge il risultato dell'ultima inchiesta ordinata intorno all'elezione fattasi nel collegio di Pont dell'avvocato Pescatore, e dichiara che le conclusioni della commissione, di cui è relatore per la terza volta, sono per l'approvazione. Presenta inoltre le parcelle delle spese di trasferta occorse per quell'inchiesta, e avverte che dovranno cader a carico della Camera stessa. Le conclusioni della Commissione sono approvate.

Il segretario Cadorna legge il sunto di quattro petizioni state ultimamente presentate alla Camera, e tra queste ve ne ha una di cento undici operai che si dicono ridotti a miserissimo stato per mancanza di lavoro. Il sig. *Cassinis* sorge quindi a dimandare che attesa l'urgenza di provveder di pane questi infelici, questa venga presa prima di ogni altra in considerazione, e il presidente e la Camera vi assentono.

Buffa. Ieri il sig. Sineo ha mosse al signor ministro degli esteri alcune interpellanze intorno ai casi della Lunigiana, alle quali il signor ministro ha risposto in modo appagante. Ma altri fatti succedettero che forse non erano a sua cognizione, i quali non sono meno gravi, e meritano ancor essi risposta. Qui cita il fatto del parroco di Trezano e di molti abitanti di altre terre, che per aver mostrato di desiderare l'unione col Piemonte, furono dai Toscani svillaneggiati, e aggiunge che quivi il solo lodare Carlo Alberto è considerato come delitto. Ma v'ha di più; un delegato stesso del governo toscano censura apertamente in un suo proclama le intenzioni di coloro che volessero far atto di adesione al Piemonte, e molti Comuni che avrebbero presa questa risoluzione, non lo fecero per la violenza delle truppe toscane e per le arti degli agenti di quel governo.

Il sig. Baudi di Vesme, soggiunge, ho detto ieri (e qui l'oratore mostra evidentemente di aver frantese le parole del primo ufficiale dell'interno) che i comuni inferiori dovessero seguire i voti dei capo-luoghi. Opinione erronea e punto non fondata in ragione, in quanto che ogni comune ha il diritto di disporre di sè e del fatto suo a suo beneplacito. Essa collima però colla dichiarazione emessa dal sig. Sabbatini delegato del Governo toscano, di cui si fa a dare lettura. Osserva tuttavolta che questa teoria si potrebbe da noi accettare, giacchè l'adesione di Modena porterebbe con sè quella della Lunigiana. Ma il fatto più notevole a cui vuole alludere è quello di Giovagallo. Questo comune dimandava di essere aggregato agli Stati sardi, ma gli abitanti di un vicino comune, guidati da un agente toscano, lo invasero e gl'imposero delle liste di soscrizione, forzandolo a far adesione alla Toscana. Si dice che l'intendente della Spezia abbia dichiarato a questo riguardo che la protezione sarda era finita per quegli abitanti, e che quindi non abbia più voluto dare alcun provvedimento. Riepilogando i fatti citati nella tornata di ieri dal sig. Sineo, ripete che in confronto a quelli, il caso di Giovagallo sarebbe molto più grave perchè commesso da un ufficiale del Governo. Interpella adunque il ministro per avere su ciò spiegazioni, e per sapere s'egli s'intenda col Governo toscano per restituir la libertà a quei comuni, e lo prega a voler provvedere che i sudditi Sardi non siano più oltre insultati.

Pareto, ministro degli affari esteri, non avendo ancora ricevuto risposta dal Governo toscano, non trovasi ancora in grado di rispondere categoricamente alle fatte interpellanze. Dice però esservi intelligenza fra i Governi Sardo e Toscano a che l'occupazione dei comuni in contestazione sia soltanto provvisoria. Quanto all'intendente della Spezia, non poter risponder nulla per l'assenza del ministro dell'interno. Soggiunge infine che il Governo toscano non mancherà di far ragione alle nostre lagnanze, e che di qualunque oltraggio ci fosse stato fatto, sarà chiesta la debita riparazione.

Presidente. L'ordine del giorno porta la discussione sul servizio sanitario dell'armata.

Lanza relatore. Le informazioni fornite iersera dal sig. cav. Riberi furono chiare, precise, abbondanti, ed appagarono anche, ma solo fino a un certo punto. Le lagnanze cadevano principalmente sul modo con cui era organizzato il servizio sanitario, e a ciò non è stata data adeguata risposta. Egli ci disse che medicinali, mezzi farmaceutici e stromenti, tutto era stato provveduto in gran copia e oltre il bisognevole dell'armata. Ma quanto agli stromenti non solo si dovevano fornire in numero sufficiente, ma bisognava ancora esaminarne la qualità. Ora si sa che questi rimasero incassati al magazzino delle merci sin dal 1838, senza mai essere stati esaminati, esame che pur sarebbe stato necessarissimo. Ciò però non può tornare ad offesa del consiglio sanitario. Altre spiegazioni date dal sig. Riberi non bastano a dissipare tutte le lagnanze fatte. E qui tocca delle cose che si dovevano rischiarare: personale sanitario non equabilmente ripartito tra i varii corpi dell'esercito; non accresciuto giusta la forza dei reggimenti in tempo di guerra; ambulanze di riserva da portarsi sul campo dove più ferve la mischia; corpo sanitario di riserva da stabilirsi presso il quartier generale; trasporto dei feriti, non da eseguirsi per appalto, locchè è una cattiva guarentigia della bontà di quel servizio. Ei vuole che i chirurghi abbiano un cavallo al loro servizio per trasportarsi prontamente ove occorre il bisogno; che vi sia un corpo d'infermieri militari, e che la guardia dei feriti non sia abbandonata a soldati ignari di quel servizio. Dimanda adunque tutte queste altre informazioni che versano particolarmente sull'organizzazione. Osserva che le lagnanze mosse sono forse un po' esagerate, ma non poter esser destituite di un fondo di vero, perchè collimano con altre venute per lettera. Aggiunge essere intendimento della nazione che i feriti del valoroso nostro esercito siano trattati con tutti i possibili riguardi. Cita il mirabile esempio di Brescia così larga di cure ai nostri feriti, cui dovrebbesi ad ogni modo cercare di imitare. Conchiude che si mandi la petizione al ministero della guerra e che debba spedirsi al campo una persona pratica per prendervi cognizione dello stato delle cose e suggerire quei provvedimenti che ravvisasse opportuni.

Farina legge una lettera mandata dal campo all'incaricato di affari di Sardegna presso il governo provvisorio di Milano, la quale dà un ragguaglio assai soddisfacente delle cure che ricevono al campo i feriti del nostro esercito (V. *Risorgimento* di ieri, ultima colonna).

Riberi riepiloga, al solito con voce bassissima, tutte le spiegazioni da lui date il giorno innanzi, e a queste, altre ne aggiunge amplissime su tutti i particolari su cui venne interpellato dal dottore Lanza. Cita gli zaini portatili pieni di confortanti, e delle cose più prontamente bisognevoli ai caduti sul campo di battaglia, compresi gli strumenti per le subite amputazioni; cita le ambulanze e le succursali di ambulanze, i carri, le vetture, le barelle per trasporti; gli ospedali temporarii ed altre cose molte che la debole sua voce non ci ha lasciato che indovinare. Cita infine molte lettere mandategli in elogio del servizio sanitario, ed osserva non una essergli giunta di rimprovero, nè dagl'ispettori, nè dagli ufficiali, nè dai soldati. Osserva non doversi prestar troppa fede a certe lagnanze venute per letteruzze poco ponderate, com'era il caso di quelle che sparlavano dei generali, alle quali se si fosse prestato cieca fede a cinque o sei di essi, si avrebbe dovuto dare l'ostracismo. Egli ha a cuore, conchiude, quant'altri mai il buono stato dell'armata, di quell'armata di prodi che devono conquistare col loro sangue l'indipendenza d'Italia, e liberarla per sempre dal lungo suo servaggio. Rispondendo poi all'interpellanza mossagli la sera precedente dal sig. Bunico, dice di aver mandato al campo perchè se ne servissero all'occorrenza, l'etere e l'ergotina.

Balbo presidente del consiglio assevera parimenti non essere giunta dal campo al ministero di guerra, veruna lagnanza nè da ufficiali, nè da soldati intorno al servizio sanitario; crede però si possa mandare a quel ministero la petizione in discorso come semplice documento; ma quanto al mandare un ispettore al campo, non stimarlo cosa necessaria.

Lanza risponde al sig. Farina sul particolare della lettera di cui ha dato lettura, ed osserva che in essa non è fatto parola del servizio di ambulanza, su cui cadono le principali lagnanze. Rispondendo poi al sig. Riberi, rit[orna] sul grave difetto di non esservi un capo presso l'armata appartenente al corpo medico da cui dipende tutto il personale e il materiale sanitario, e così pure su quello dei trasporti fatti per mezzo di appalto, a cui vorrebbe sostituita una specie di provianda sanitaria, e conchiude che esistendo que[st]i difetti è necessario che vi si ponga rimedio, onde persiste nelle sue conclusioni.

Riberi risponde di nuovo, ma le sue parole ci giungono indistinte (*ai voti! ai voti!*).

Il *Presidente* riepiloga le conclusioni della commissione per metterle ai voti, ma ciò fa insorgere una quistione, se cioè queste conclusioni siano due od una sola. A parere del presidente sono due, ciò sono: primo, l'invio al ministero della petizione; secondo, raccomandazione di mandare al campo un ispettore

Jacquemoud opina invece che queste due proposizioni ne formino una sola

Balbo vuol rettificare riferendo le parole del preopinante, e il signor Jacquemoud lo interrompe e dice d'aver detto precisamente all'opposto. Entra qui in campo Ravina che è dello stesso avviso del deputato savoiardo, e a lui sottentra Pareto ministro degli esteri, e poi di nuovo il presidente, finchè la Camera decide che la conclusione è una indivisibile, e quindi la ammette

Despine vuole che la Camera si dichiari soddisfatta degli schiarimenti dati dal signor Riberi (*rumore prolungato*) La Camera invece adotta l'ordine del giorno.

Ricci ministro dell'interno presenta alcune modificazioni alla legge per l'aggregazione dei ducati di Parma e Guastalla.

Il presidente avverte che il ministro degli interni gli ha scritto che il principe di Carignano, luogotenente del regno, riceverà la deputazione della Camera, che dovrà presentargli la risposta al discorso della Corona, il dì 9 corrente a mezzogiorno.

Albini sale in ringhiera a riferire sull'idea di legge presentata dal signor Sineo. I cardini della sua relazione sono che è un'offesa che si fa alla giustizia, il niegare i diritti civili per il culto che altri professa — i diritti civili essere base dei politici — la commissione portare avviso che dallo spirito, se non dalla lettera della legge, risulti i diritti politici essere stati estesi agl'israeliti; la diversità di culto non formare eccezione al godimento dei diritti civili e politici.

Il presidente dimanda se si apre ora la discussione, o se si rimanda

Bunico (assentendo la Camera che s'intavoli subito la discussione) vuole che l'ideata legge mostri di diramare dallo Statuto, e avendo già questo dichiarato con formola generale che tutti i cittadini sono eguali, dice che ora bisogna spiegare chiaramente che anche gli ebrei e gli acattolici sono compresi in questa disposizione.

Ferraris. La commissione, nel formolare nel modo esposto l'articolo, aveva in mente di appoggiare appunto l'opinione del preopinante. La commissione pensò che si potesse intendere che gl'israeliti fossero compresi nell'eccezione della legge, e quest'eccezione si volle annullare col progetto di legge.

Notta, membro della commissione. La commissione volle lasciar intatto anche ogni diritto che l'israelita avesse già potuto acquistare dallo Statuto: si volle solo levare il dubbio.

Bunico. La proposta dell'avv. Sineo non è diretta che a spiegare lo Statuto nella parte dubbiosa; ora io vorrei che si stabilisse il principio chiaramente.

Notta. Se si fosse trattato soltanto degli ebrei, bastava che la legge fosse dichiarativa; ma abbracciando anche gli acattolici, si adottò una formola più comprensiva.

Albini. Formando la legge, come vuole il sig. Bunico, si farebbe una duplicazione.

Pinelli. Secondo il mio avviso, basta una legge dichiarativa colla quale s'intenda che la diversità di culto non toglie i diritti politici. Una legge costitutiva, la Camera non avrebbe la facoltà di farla.

Qui vari membri prendono ad un tempo la parola, e la conversazione si fa generale (*Varie voci: Si legga la legge*)

Il presidente legge il progetto di legge (*Rumore prolungato*). Sineo dimanda la parola.

Sineo. La discussione che ha avuto luogo mi pare che dimandi un'ulteriore spiegazione. Ai 26 di questo mese seguiranno le nuove elezioni: ora la proposta legge arriverà ella in tempo, cioè verrà ella sancita prima delle prossime elezioni? C'è molto a dubitare ch'essa possa esserlo prima di quell'epoca per la discussione che dovrà farsene nel Senato (*rumore*). Nostro comun desiderio è di render valide le elezioni di acattolici ed israeliti (*Rumore prolungato*).

Il presidente. La chiusura è appoggiata (Sineo seguita a parlare). (*Rumore*).

Qui succede un battere e ribattere così vivo e continuato di Siotto Pintor, Albini, e poi di nuovo l'arguto Sardo, il presidente e Guglianetti, che non gli si può tener dietro.

Arnulfo propone una sua emendazione (*Rumore*).

Il presidente. Mi sono state presentate due emendazioni, l'una del sig. Sineo, l'altra del sig. Arnulfo.

Sineo s'alza per svolgere la sua emendazione.

Viora. Ciascuno di noi è persuaso che lo Statuto ha già stabilita l'eguaglianza civile e politica degl'israeliti. (*Denegazioni*).

Dopo un altro poco di conversazione rumorosa il presidente mette ai voti l'emendazione del sig. Sineo, e pare adottata. Alla contro prova la metà dei ministri s'alzano, e la metà stanno seduti; è effettivamente adottata. Si legge l'art. 1, e poi l'emendazione del sig. Guglianetti, che viene appoggiata. Succede un'emendazione presentata dal sig. Siotto Pintor; e poi un'altra proposta dal sig. Arnulfo, la quale consiste nel togliere *civili e militari* alla frase « li ammette a tutte le cariche ». Questa curiosa emendazione fa con ragione dire al sig. *Santa Rosa* che allora si potrebbero anche fare gli ebrei, e gli acattolici vescovi od abbati, che tanto importa il togliere quelle parole. Insiste pertanto perchè si conservino.

Fraschini insiste perchè si conservi la redazione della legge. Saranno ammessi a tutti gli impieghi civili e militari, perchè, in caso contrario, gli stessi dubbii solleverebbersi di bel nuovo che ora si tratta appunto di definire.

Siotto Pintor osserva che havvi sovr'abbondanza di parole.

Fraschini gli risponde che, trattandosi di spiegare una legge, val meglio abbondar forse alquanto, ma esprimersi in modo che tolga in avvenire ogni dubbio (*Bene! Ai voti! ai voti!*

Il presidente mette ai voti l'emendamento Siotto Pintor; è rigettato.

Mette quindi ai voti quello della commissione, che è adottato.

Votasi quindi sul complesso della legge a scrutinio segreto.

I votanti sono	119
Maggioranza assoluta	60
Palle bianche	102
Palle nere	17

La legge è approvata.

B[r]ofio sale alla tribuna per proporre e svolgere tre diversi progetti di legge, concernenti l'uno la espulsione definitiva dei gesuiti e la incamerazione dei loro beni, l'altro la demolizione dei forti inutili alla difesa contro

straniera aggressione, e in ispecie del Castelletto e del forte San Giorgio, in Genova; nell'ultimo finalmente chiede la riforma d'alcune parti dell'amministrazione del porto di Genova.

Vivi applausi accolgono alcuni passi del discorso dell'avv. Bixio.

Essendo quei progetti appoggiati alla quasi unanimità, il presidente pone ai voti la presa in considerazione.

Insorgono alcune difficoltà, perchè pare dubbio se debba votarsi in complesso o separatamente su quelle proposte, perchè l'avv. Bixio le avea enunciate quali articoli diversi di una medesima legge, piuttostochè quali leggi distinte.

Prevale l'opinione che si debba votare separatamente su ciascuna, in seguito alle spiegazioni che dà il proponente.

Allora il ministro di grazia e giustizia osserva che essendo assenti i ministri della guerra e dell'interno, e le fatte proposte riguardandoli in modo principale, gli usi parlamentari sembra che esigerebbero si sospendesse ogni deliberazione.

Succede una viva discussione a questo proposito. Si decide di passar subito a votazione sulla presa in considerazione della prima proposta.

La presa in considerazione è votata alla quasi unanimità

Si sospende quindi fino alla domane la presa in considerazione delle altre proposte.

Il presidente legge l'ordine del giorno per la tornata successiva.

Seduta pubblica all'una precisa. Discussione sulla presa in considerazione della seconda e terza proposta del deputato Bixio. Lettura della proposta del deputato Scofferi. Relazione sulle petizioni d'urgenza. Discussione sull'emendamento proposto dalla legge per l'annessione del ducato di Parma al Piemonte.

La maggior parte degl'Italiani che abitano Bordeaux radunavansi il primo dello scaduto maggio, e rivolgevano a S. M. il Re Carlo Alberto il seguente indirizzo:

« SIRE,

« Nella piena dei sentimenti che destano le glorie dell'esercito, che guida il vostro senno, che infiamma la vostra presenza, noi Italiani residenti in Bordeaux ci siamo riuniti, e per acclamazione abbiamo votato un vivo ringraziamento all'Eroe coronato, ai prodi suoi figli, ed a tutti i valenti che al vostro Regio esempio respingono oltre i monti il nemico comune.

« Perchè le circostanze non ci permettono di accorrere al campo d'onore, dove prodigate con tanta abnegazione il vostro sangue per l'indipendenza d'Italia, un voto, ecco tutto quello che possiamo presentare sull'altare della patria; ma parte dal cuore, e sia prova della sua sincerità la tenue somma che accompagna la presente, destinata ai bisogni della guerra.

« *Viva l'Unione Italiana, viva Carlo Alberto.* »

Seguono poscia le soscrizioni di 68 Italiani, quasi tutti operai, i quali ansiosi della sorte della loro patria, non solo le mandano l'espressione dei caldi loro voti, ma nelle attuali strettezze non esitano di offrire il loro obolo, onde in qualche modo concorrere anch'essi alla santa guerra che si combatte contro i comuni nostri nemici. Questa generosa e spontanea manifestazione riuscì sommamente gradita al Re, il quale nel significarne la sua soddisfazione, stabilì che la somma offerta fosse dal ministero impiegata a sollievo delle famiglie indigenti dei prodi soldati che sono all'armata.

GENOVA (7 *giugno*). — Nella scorsa notte è giunto da Napoli il vapore *la Ville de Marseille*, il quale non reca nessuna notizia intorno all'infelice città, che langue sotto il giogo del re traditore, e non ha il coraggio di sorgere contro di lui: ci fu riferito soltanto che i vapori che fanno il servizio tra Napoli e gli altri porti del Mediterraneo, furono sequestrati da quel Governo e destinati a recare truppe nelle province, dove, come è noto, si freme e si tenta di rompere i ceppi del despotismo.

(*Pensiero Italiano*).

STATO LOMBARDO-VENETO.

Governo provvisorio della Repubblica veneta.

Decreta:

Per l'elezione dei deputati all'Assemblea convocata col decreto di questo giorno num. 7714, sono stabilite le norme seguenti:

1. La rappresentanza ha per base la popolazione, e le elezioni hanno luogo per parrocchia.

2 In ogni parrocchia, la cui popolazione non sorpassa i 2000 abitanti, viene eletto un rappresentante: nelle parrocchie, ove la cifra degli abitanti è fra i 2001 e i 4000, vengono eletti due rappresentanti: ov'è fra i 4001 e i 6000 ne vengono eletti tre, e così di seguito.

3. Sono elettori tutti gli abitanti che abbiano compiuti gli anni 21: sono eleggibili tutti gli abitanti che abbiano compiuti gli anni 25

4. L'elettore eserciterà il suo diritto nella sola parrocchia dove abita.

5. Gli elettori ponno scegliere i loro rappresentanti fra tutti gli eleggibili della provincia.

6. Le elezioni avranno luogo contemporaneamente per ogni parrocchia della provincia di Venezia il giorno 9 giugno corrente, e saranno proseguite, in quanto occorra, il successivo giorno 10.

VENEZIA (5 *giugno*). — Persone arrivate or ora da Padova assicurano che iersera abbia avuto luogo in quella città una dimostrazione popolare in favore della Repubblica. (*Lib. Ital*).

TRIESTE (27 *maggio ore 7 pom.*). — Questa mattina dopo le 9 ore si vide di nuovo avviarsi verso il nostro porto la squadra italiana, con minor numero però di legni e specialmente di vapori. Dopo le ore 4 pom. si avvicinò un vapore con bandiera parlamentaria, e siamo assicurati aver portato dei dispacci pel nostro Governo e per alcuni consolati. Ci mancano però del tutto notizie positive ed ufficiali Da fonte degna di fede sentiamo che il comandante Albini abbia presentato lagnanza circa al sequestro di alcuni navigli veneti, avviati per Venezia, operato dall'I. R. squadra, chiedendone la restituzione. Siccome alcune barche state fermate a causa del blocco di Venezia e qui condotte, furono già da più giorni messe in libertà, accordando loro spedizioni per Ancona; così la domanda del comandante Albini va a cessare di fatto. Nel suo dispaccio avrebbe egli però protestato di voler rispettare l'incolumità della bandiera austriaca mercantile.

STATI PONTIFICII.

ROMA (2 *giugno*). — Gioberti è contentissimo, perchè ha trovato il Papa disposto a molti fra i possibili eventi. Gli spiace però che molti pregiudizii e molte malvagità si addensino nelle varie amministrazioni, e tirino una muraglia fra Pio e il popolo, fra Pio e l'Italia. Le cose in pratica non vanno bene.

L'energia del ministero risiede in una sola testa, e questa ancora non pari alle attuali terribili circostanze, anzi v'è di più. Le mene austro-gesuitiche sono riuscite a porre in sospetto al Papa l'unico ministero che (buono o no) possa servirgli di sostegno fedele e robusto. Fra il sovrano Pontefice ed il suo consiglio dei Ministri v'è molta freddezza. Quando Pio IX ha ascoltati i consigli politici, salva la sua coscienza col ricorrere agli spirituali; e da chi li prende?

Le macchine per la reazione sono pronte e montate. Anche qui i caporioni subillano la plebe peggiore. Che ne uscirà?

Maledetti costoro che non abborriscono dall'avvelenare la tranquilla bontà delle anime migliori. (*Corr. Merc.*).

— (3 *giugno*). — Monsignor Ferrieri inviato straordinario di S. Santità presso il Sultano, è reduce dalla sua missione. Egli reca in dono per parte di S. Altezza al Santo Padre i seguenti preziosi oggetti. — Il ritratto del Sultano, contornato di brillanti. — Tre tabacchiere ugualmente contornate di brillanti. — Un servizio in *vermeil*. — Sei cavalli arabi. — Una gualdrappa di panno cremisi ricamata in oro, tempestata d'un gran numero di brillanti, de' quali quattro posti agli angoli sono di singolare grossezza e di una bellezza straordinaria. — Una briglia guarnita di brillanti. — Duecento pezze di stoffa detta *Sélimié* (seta e oro), — e altre duecento pezze di stoffa in damaschi.

D'ora innanzi un Delegato Apostolico sembra che dovrà risiedere a Costantinopoli per esser l'organo della Santa Sede negl'interessi della Cattolica Religione, e per proteggere all'opportunità i sudditi pontificii.

Il Prelato designato per l'onorevole incarico è Monsignor Vallerga, Patriarca di Gerusalemme.

ANCONA (1 *giugno*). — . . . . . Ultimamente, di provenienza dalle acque Adriatiche, qui arrivava la regia fregata napoletana a vapore, detta il *Sannita*, e poco appresso compariva a queste vicinanze altra simile fregata, pure napolitana, il *Viscardo*. Questa non entrava in porto, ma consegnava all'ufficiale di Sanità andato al suo incontro, un piego pel console di sua nazione. Ambedue dopo breve trattenimento presero la volta per Napoli.

Più volte poi venne a questo porto il regio brick inglese *Halequir*, quasi sempre proveniente da Trieste. Misteriosi sono i suoi viaggi, e si occupa di minute informazioni.

Gettò le àncore qui ancora il brick regio ionio a vapore denominato *Eptanisos*, proccedente da Corfù, ed anteriormente era qui comparso lo scooner americano *James*, armato di 6 cannoni con 45 persone d'equipaggio.

Un corpo di 5 mila Napoletani retrocede con un parco d'artiglieria di otto pezzi di cannone. Riceve le maledizioni di tutte le città ove passano, e sarà prodigio se non avvengono disordini e conflitti in qualche parte.

È partita da questa città apposita deputazione per far conoscere alla truppa suddetta di non passare da Ancona, ma tenersi lontana dal tiro del cannone, poichè diversamente si sarebbe fatto fuoco, secondo le leggi militari

---

ESTERO

FRANCIA.

La Commissione del potere esecutivo ai maires e ai lavoranti.

I laboratorii nazionali sono ingombrati.

Il lavoro manca ai centomila operai che vi sono inscritti.

Si presero provvedimenti per cessare questo stato, che pesa alla volta sull'interesse generale e sul particolare.

Questi provvedimenti non si possono mandar ad esecuzione finchè l'accesso ai laboratorii nazionali non sarà chiuso affatto per gli operai disoccupati che partono dai dipartimenti, e si recano a Parigi.

Perciò la Commissione del potere esecutivo invita i cittadini *maires* di tutti i comuni della Francia a non dar passaporti ai lavoranti di questi comuni primachè questi provino di trovar al loro arrivo a Parigi del lavoro od una sussistenza sicura

La commissione dirige lo stesso invitto ai lavoranti.

Tutti i lavoranti che, non ostante questo avvertimento, si presenteranno alle barriere senza mezzi di sussistenza, saranno immediatamente rimandati ai comuni donde sono partiti, giusta la legge.

I lavori dell'agricoltura offrono ora occupazione a tutti coloro che vogliono vivere lavorando.

Non vi sarebbe dunque scusa per chi si rendesse alle città, ove manca il lavoro industriale.

Seguono i nomi dei membri della Commissione.

N. B I cittadini prefetti dovranno immediate fare stampare e affiggere questo avviso in tutti i comuni.

— Nella seduta del 3 giugno dell'Assemblea nazionale, venutosi alla votazione sull'autorizzazione di procedere contro il cittadino Luigi Blanc, 337 voti furono per l'autorizzazione, e 339 contrarii.

ALEMAGNA.

— Scrivono da Vienna in data 1 giugno alla gazzetta di Augusta:

La nostra situazione finanziaria diventa sempre più critica e imbrogliata. Il ministero delle finanze pochi giorni sono dovette, assieme al banco nazionale, prendere la misura violenta di limitare provvisoriamente la quantità di biglietti cambiabili, ed ammetterne di nuovi ad 1 e 2 fiorini. Oggi il ministero ha avuto ricorso ad altra consimile misura estrema, ordinando che le somme che si trovano al momento, o si troveranno anche in seguito presso gli uffizii di deposito dei tribunali publici o patrimoniali sia in carta, sia in danaro debbano essere trasportate alla cassa d'amortizzazione del debito pubblico, dove sino al giorno della restituzione avranno un interesse del 3 p. 0/0. Ora se si pensa al deficit confessato dal ministero di 5,160,200, a coprire il quale il banco dovette prestare 2 1/2 milioni al 3 p. 0/0 si scorgerà chiaramente, che nè la proibizione dell'esportazione del danaro, ne la convenzione fatta nello scorso mese col banco nazionale per l'emissione di nuove obbligazioni ipotecarie parziali (per 45 mill. sulle salme di Gmünder), furono rimedio sufficiente alla rovina delle finanze.

Oltre ad un atto di grazia di S. M. in data d'Innspruck 26 maggio, con cui estende l'amnistia del 20 marzo anche ai polacchi della Gallizia, già condannati, che n'erano esclusi, la prefata M. S. ha deciso abolire in generale la pena di morte, lasciando però al prossimo parlamento la cura di fare a questo proposito un decreto definitivo.

BERLINO (31 *maggio*). — Nella seduta dell'Assemblea nazionale tenutasi in tal giorno, il ministro Camphausen parla energicamente contro le voci di reazione circolanti. Vi ha solidarietà, dic'egli, tra il Governo e l'Assemblea. Se il Governo non offrisse guarentigia contro la reazione, basterebbe un voto per turbar l'armonia. Il miglior mezzo di metter un termine a queste voci, sarebbe d'intavolar nell'Assemblea una discussione, in cui ambe le parti, il Governo e l'Assemblea, manifesterebbero i loro pensieri sul presente, il passato e l'avvenire. Questa discussione farebbe nota l'unità che regna fra il Governo e la maggioranza dell'Assemblea, e allora questi potrebbero dichiarar al paese ed alla città di Berlino il risultato della volontà della maggioranza (*applausi*). — L'incidente non ha seguito

DRESDA (26 *maggio*). — Nella seduta di ieri della seconda Camera degli Stati, non solo fu rigettato il progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona, ma dopo lunga discussione si deliberò che non si farebbe un nuovo progetto. In seguito a ciò la seconda Camera degli Stati non farà risposta al discorso del re, pronunziato all'apertura della sessione.

BOEMIA.

PRAGA (30 *maggio*). — Il Congresso slavo che al 1° di giugno si adunerà in questa città, e di cui sono già arrivati molti membri, sarà diviso in tre parti. La prima comprenderà i Boemi, Moravi, Silesii e Slovachi; la seconda Polacchi e Ruteni; la terza gli Sloveni, Croati, Serviani e Dalmati. Ognuna di esse nomina un Comitato di 16 membri, un candidato alla presidenza, un segretario e vice segretario del Congresso. I tre comitati riuniti eleggono fra tre candidati il presidente; i due altri candidati sono vice presidenti. — Ancora non è pubblicato il programma delle questioni di cui si occuperà il Congresso; lo scopo però è facile a congetturare. Si tratta di ergere un gran regno slavo sulle rovine della monarchia, aggiuntivi i Serviani non abitanti dell'Austria, seppure l'Alemagna, i Magiari ed i Russi non vi si opporranno. — La rivoluzione Viennese del 26, ha dato il colpo mortale all'unione della Boemia con Vienna. Dal 29 vi fu istituito un governo provvisorio, che si è staccato dal ministero, e solo tratta ancora coll'Imperatore. Esso è un consiglio governativo di otto membri, la più parte boemi esaltati.

(*Gazzetta d'Augusta*).

RUSSIA.

PIETROBURGO (18 *maggio*). — Posso annunziarvi, giusta sorgente degna di fede, che l'Imperatore intende dare un nuovo ordinamento politico al suo vasto impero.

(*Gazzetta Universale*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Bozzolo (5 *giugno*). — Come annunziammo nel foglio di ieri, gli Austriaci si sono nuovamente ritirati in Mantova. Ieri alle 11 difilarono verso la città con una marcia precipitosa. Questo ritorno dovrebbe essere stato causato da motivi pressanti. Forse Verona è stata attaccata dai nostri. — Alle 4 pomeridiane parimenti di ieri, i Piemontesi con alla testa il Duca di Genova occuparono già le posizioni di Castellucchio, di Curtatone e di Montanara; ma questa notte partirono lasciando quei luoghi sprovvisti di truppe. Questa mattina si sentiva il fragore del cannone nella direzione di Nogara; parrebbe che colà si fosse ingaggiata una battaglia cogli Austriaci, che partendo da Mantova, andavano a rinforzare il presidio di Legnago

Oggi gli Austriaci fecero una scorreria di approvvigionamento fino a Montanara; se ne potrebbe verificare qualcuna anche fino all'Oglio, ma non più, giacchè la linea del fiume è al presente occupata da due mila bersaglieri all'incirca tra Piemontesi, Mantovani, Estensi e Parmigiani, con 6 pezzi d'artiglieria.

— (*Ore 6 pom.*) — Riceviamo or ora la notizia che gli Austriaci si concentrano a Nogara, Sanguinetto e Cerea, circa in numero di 12,000. (*L'Eco del Po*).

Lecco (6 *giugno*). — Oggi alle ore 11 antim. passò da Lecco monsignor Morichini, che si reca ad Innspruck per trattar la pace coll'imperatore.

Lunigiana. — Il regio delegato Toscano nella provincia di Lunigiana, vista la sovrana risoluzione del 12 maggio cadente che riunisce la Lunigiana al Granducato;

Vista la ministeriale di S. E. il ministro dell'interno del dì 25 maggio detto,

Delibera:

Art. 1. È sciolto il Governo provvisorio detto di Pieve de' Monti e Ponte Bosio, e quello che erasi stabilito nel paese di Olivola e di Pallerone.

2. Del territorio delle mentovate [illegible] Monti, Ponte Bosio, Bastia Panicale, Olivola [illegible] lerone, non che di ogni altra che siasi [illegible] mamente dalla Comunità di Aulla, e che [illegible] dalla forza pubblica, è preso formale [illegible] S. A. R. il Granduca di Toscana.

3. Ogni e qualunque resistenza ed [illegible] pressa nei modi permessi dalla legge.

4. I resistenti e perturbatori verranno [illegible] dotti avanti il tribunale competente.

8. Le prime quattro delle rammentate [illegible] reranno a dipendere, fino a nuove superiori [illegible] dalla comunità e giusdicenza di Aulla.

Livorno (6 *giugno*). — Nella sera di [illegible] pochi percorrendo la piazza grande, gridavano [illegible] *Ministero, abbasso Leopoldo II, viva* CARLO Al[illegible] Le persone presenti diedero segni manifesti [illegible] vazione. L'intervento della guardia civica [illegible] gliere l'attruppamento, biasimato con [illegible] buoni. (*Pens*[illegible]

Francia. — Il signor Portalis, procuratore [illegible] della corte di appello di Parigi, chiese la [illegible] ai 3 giugno, dicesi perchè la maggioranza [illegible] sione esecutiva votò contro il procedimento [illegible] Blanc, dopo averlo autorizzato. Dicesi pure [illegible] smesso il sig. Flandrin.

— Asserivasi sabato sera che il sig. Favre [illegible] della commissione sul procedimento del Blanc [illegible] smesso dal sotto-segretariato degli affari esteri [illegible]

Parigi 5 *giugno*. — Oggi, primo giorno delle [illegible] la capitale godette la più compiuta calma. [illegible] menti alquanto tumultuari, che da parecchi [illegible] zionavano nella sera in sull'entrata dei nostri [illegible] borghi, non sono punto ricomparsi, od almeno [illegible] mostrato che un aspetto assai pacifico ed [illegible] stretto numero di assistenti. Nelle sezioni [illegible] elettori per ivi deporre i voti, si potè [illegible] poca premura dei cittadini; questo è un [illegible] e noi esortiamo tutti i nostri amici a non [illegible] voli della medesima indifferenza. Lo squittinio [illegible] anche per domani. Si affrettino essi pertanto di [illegible] votare secondo l'ispirazione di loro coscienza [illegible] un dovere a cui non è lecito di mancare.

Se si bada alla moltiplicità delle sezioni [illegible] dine delle operazioni necessarie per riuni[illegible] i risultati ch'esse hanno prodotti, egli è [illegible] dere che i nomi degli undici nuovi eletti [illegible] proclamati al palazzo di città prima della sera [illegible] ledì prossimo, e più probabilmente anche [illegible] giovedì.

— Nell'Assemblea nazionale, ai 5 g[illegible] delle spiegazioni sull'affare del Blanc, [illegible] addusse i motivi per cui si ritirava, e parlò [illegible] citato contro il ministro di giustizia [illegible] carsi e dichiarò che dava la sua de[illegible] mente da ministro, ma da rappresentante [illegible]

Si venne poscia alla nomina del presidente [illegible] Senard ottenne 593 voti. Voci perdute 10[illegible]

Vienna (2 *giugno*). — In seguito al [illegible] i 4 battaglioni della riserva, nei 35 reggimenti [illegible] tedesca, si sono già dati ordini per mobilizzarli [illegible] sto. L'aumento è di 6 compagnie per battaglione [illegible] 38,000.

Un corriere giunto ieri porta la nuova [illegible] nerale che i generali Radetzky, D'Aspre e W[illegible] in istato molto cattivo di salute.

Innspruck (3 *giugno*). — Il nunzio papale [illegible] tore di Prussia sono giunti ieri da Vienna [illegible] tori dei Paesi Bassi, di Danimarca, di Russia [illegible] e deve arrivar quanto prima quello d'I[illegible]

RETTIFICAZIONE

Nel num. di ieri facc. 3, in capo al[illegible] leggasi: *il sig. Lanza riferisce sulla petizione* [illegible] *medici intorno al servizio sanitario nell'armata* [illegible]

Questo pure s'intenda sotto all'ordine del giorno [illegible] dice: *Continuazione della discussione sulla* [illegible] *Pastrini*

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Sabato 10 Giugno 1848. Nº 141

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi, franco al confine	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco fai confini	»	[illegible]0	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schiepatti e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Penf[illegible] libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capoo anche impiegato posta e [illegible]. Napoli dai librai L. Pa[illegible]ton, via Toledo, n. 20[illegible], e G. Marghieri, strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Colignon direttore della posta. A Parigi, negli uffici di corresp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street

Torino, 9 Giugno.

Dicesi che alcune migliaia di Austriaci sieno di nuovo entrati in Verona, e che il numero dell'esercito nemico ascenda ora a 100 mila uomini. L'esercito nostro, superiore di forze, ma molto più di coraggio, animato dal pensiero della causa la più santa e gloriosa per cui sia dato a popolo di combattere, guidato da un principe in cui l'Italia venera il suo salvatore, non può lasciar dubbio sull'esito finale dell'eroica impresa; ma un giornale francese (vedi *Debats* del 5 corrente giugno), alle cui parole abbiamo sempre dato il dovuto peso, benchè sia lungi dall'ispirarsi alla vera idea della libertà italiana, fatto un computo dei due eserciti che si stanno a fronte, e portato a 108 mila combattenti il numero di tutti gl'Italiani raccolti sotto la bandiera del l'Indipendenza, ed a 100 mila il numero degli Austriaci, così si esprime:

« Gl'Italiani ammetteranno forse che questo numero non è corrispondente nè alla popolazione della Penisola, nè alla grandezza e difficoltà dell'impresa, e che sarebbe facile portare un tal contingente al doppio senza sforzo alcuno straordinario. Nè meno ci vuole per resistere alle forze dell'Austria.

« Le discordie civili di quest'impero aiutarono sinora la causa dell'italiana indipendenza: ma questo è aiuto sul quale non è cosa su cui sia nè prudente, nè onorevole il far troppo fondamento».

Qualunque sia la verità di queste parole, esse sono tali da porgere materia a serie riflessioni: la guerra che si combatte in Lombardia, se è per l'Italia un'estrema lotta, è per noi Piemontesi questione di vita e di onore: noi primi abbiamo gettato il guanto all'Austria, a quella potenza che formidata dominava suprema in Italia; e la diplomazia europea sta muta ancora dallo stupore che in lei destava il magnanimo ardimento.

Carità di patria più che politica ci spinse al fortunoso cimento: grande sarà la gloria, ma non minore è la responsabilità assunta; e questa è tale, che in faccia ad essa sparisce ogni altra considerazione.

Porro unum est necessarium, diceva l'egregio autore delle *Speranze d'Italia*, di quel libro profetico che racchiudeva le sorti nostre, e in cui sta forse ancora l'unica soluzione non più dei destini d'Italia, ma dell'Europa e dell'incivilimento cristiano. *Una sola cosa è necessaria*, ripetiamo ancor noi; e vorremmo che dinanzi a questa cedesse ogni altro riguardo, poichè, sinchè cacciato non sia l'ultimo austriaco invasore dalla terra nostra, l'avvenire d'Italia è come l'aurora di un bel giorno che può finire fra i turbini e le tempeste.

Ciò dicendo, preghiamo non siavi chi voglia supporre in noi il pensiero di voler accusare il governo di tiepidezza o d'errore. Il ministero piemontese è pari all'alta impresa; ma quello slancio, quell'entusiasmo che infiammava in un principio nazione e governo, subirono a poco a poco quell'influenza che talora succede ai più generosi sforzi, ai più arditi intendimenti.

La vittoria ha coronato sin ora le nostre armi; ma il nemico che ci sta a fronte, siccome già un dì, ricorda quell'Anteo che atterrato ripigliava ognora novelle forze. Vengan da amici o da nemici, la verità e il consiglio vogliono misurare dai fatti, e dall'esame del nostro operato.

Or potremo noi dire che sia impossibile di aumentare, non già del doppio, ma almeno di un terzo, di un quarto, il numero delle nostre forze? Possiamo noi ricordare l'esempio della Svizzera nell'anno scorso, che per ben men grave causa, con una popolazione non maggiore di un milione e mezzo d'abitanti, mandava contro l'ostinato Sonderbund 70 mila combattenti? Possiam noi ricordare i prodigii della Francia repubblicana nel secolo passato? Siamo aggressori, è vero, ma non è forse per ciò stesso più perigliosa in faccia all'Europa la nostra condizione? Da ogni parte io sento dire: Starà ancora a noi Piemontesi, ai tanti già fatti gravissimi sagrificii aggiungerne ancora di più rovinosi, mentre altri, cui corre più stretto obbligo, va a rilento quasi a straniera impresa? Sì, risponderò risolutamente: tocca a noi mostrare al mondo che le virtù civili, l'abnegazione, la tolleranza, i sacrificii fatti, sono stimolo e ragione ad ancor più duri sagrifizii; e la virtù e la gloria non si serbano, non s'acquistano che a tal prezzo.

È dunque d'uopo che l'esercito nostro non solo possa contenere il tenace nemico nelle assediate città di Mantova e Verona, ma che sortendo da quel cerchio di ferro, con libere poderose forze rinnovar possa quelle rapide mirabili mosse, le quali nelle guerre napoleoniche arrestarono ognora a mezza via il nemico irrompente dall'Alpi tirolesi.

Io non mi farò ardito a portare temerario giudicio sul piano strategico della campagna, sulla tattica spiegata dai nostri generali; ma conscio dell'imperterrito ardimento e della meravigliosa disciplina del soldato piemontese, non esito a credere che il pronto aumento di 15 mila uomini, aprendo libero sfogo a ben concetti disegni, darebbe vinta la causa. Questi che bastar possono oggi, bastar forse più non potrebbero domani; il tempo, già il dissi, è l'alleato più fido dell'Austria, e non tarderanno ad aggiungersi i miasmi micidiali dei paduli di Mantova; è quindi una tale risoluzione, calcolo di saggia, di umana politica, debito che pagar debbesi agli eroici nostri fratelli.

Il Parlamento mostrossi già sollecito d'interrogare il Governo sulle cose della guerra; ma si può egli dire che certe acrimoniose ed inopportune interpellazioni fossero dettate da quel criterio, da quella convinzione profonda che all'altezza, alla suprema gravità della cosa corrispondono? Si potrà dire che egli siasi mostrato pronto a provvedere con leggi, con dimostrazioni, con offerte all'aumento e al governo dell'esercito, che siasi mostrato capace di questa terribile verità, che sulle rive del Mincio e dell'Adige, più che nelle sale legislative, si deciderà non solo se vi sarà unione, fusione, costituente, ma se Italia sarà libera o ritornerà all'antica miseria? Chi pensò ad uno di quei grandi atti che ridestano e rinfiammano l'energia di una nazione, che ricercano le ultime fibre di un cuore italiano? Chi alzò da quella tribuna una voce severa, animosa e perseverante, che ricordasse a taluni, che mentre essi versano con incessante lena i tesori della loro moltiloquenza, altri versa il sangue per la patria, e potrà un dì chieder conto severo di quel tempo che è or misura di vita o di morte?

Altri dirà: a ciascuno l'opera sua. Ma l'opera di un'Assemblea nazionale a' dì nostri, e nelle nostre circostanze, corrisponder forse non deve all'opera di quelle celebri Assemblee, che non solo alle leggi, ma alla salute della patria minacciata credeansi debito imperioso di provvedere? Nè giova il dire che l'appello alle ultime classi della riserva getterebbe nella miseria le migliaia di famiglie, che colma abbiamo la misura ed oltrepassati i limiti di ogni patria carità. È questo un duro sagrificio, ma pur troppo comandato da più dura necessità; è tributo che pagò già colla vita alla patria, chi lasciò i parenti ed i figli nel fasto, al par di chi li lasciò nella povertà e nell'abbandono. Si faccia solo una legge, che sicura provveda alla famiglia di chi chiamato all'armi, è forzato a lasciarla priva di quel sostentamento che l'opera sua giornaliera le procurava, e pronto e risoluto accorrerà il Piemontese in soccorso della patria, nè saravvi chi ardisca negar il pane a chi lo compra col sangue, o peggio chi preferir voglia l'oro all'infamia ed al ferro straniero.

La grandezza ed il portentoso succedersi degli eventi, la confidenza nel valore dell'esercito, le parole della Francia, i torbidi e le sommosse di Vienna, la fortuna propria che finora eccede ogni speranza, ci tengono sotto tal fascino e c'ispirano tale baldanza e spensierata fidanza, che molti scambiano il fortunoso stato presente con quello di una perfetta quiete.

Nè pensano o veggono che da più d'un lato si oscura quell'orizzonte che alle viste volgari appare ora sgombro di nubi; che i nemici della libertà e della futura grandezza nostra, varii e poderosi ancora, lavorano nel silenzio, e nascondono l'opera loro nelle tenebre; che l'Austria, la quale mette in campo ognor nuove schiere, non è quasi or più che stromento, ed obbedisce a più alta politica, a più perigliosa potenza.

Ora se affranta, divisa, nell'incredibile sua pertinacia, non trova soverchio niun sagrifizio da durare nell'ostinato proposito, potrà trovarlo grave il Piemonte per salvare *l'Italia, la libertà e l'onore?*

M. A. CASTELLI.

La proposta di legge per la demolizione delle fortezze non necessarie alla difesa dello Stato, e due petizioni sulla espulsione definitiva ed irrevocabile dei gesuiti, assorbirono oggi quasi interamente l'attenzione della Camera.

Sulla prima questione, il presidente del consiglio dei ministri, dopo aver dichiarato di accettare la massima, e la sua applicazione per mezzo di una commissione, la quale, composta in maggioranza di cittadini, dichiarasse quali fortezze paiano doversi demolire; venendo ai particolari cercò di persuadere alla Camera esser utile di conservare il Castelletto di Genova, fondandosi specialmente su ciò, che nel caso in cui il nemico occupasse la città; lo si potrebbe da quel forte molestare in guisa da costringerlo ad abbandonarla. Tale argomento provava più che altro la infelicità della causa: laonde unanimi applausi salutarono il ministro dell'estero, quando dopo avere con ardente e concitato linguaggio dimostrata la necessità della demolizione del Castelletto, conchiuse: che i Genovesi sapranno, diroccatolo, difendere la città, ed impedire il nemico d'entrarvi, siccome il seppero prima che esso fosse stato costrutto. Applausi che ben si dovevano a linguaggio così insolito sulle labbra di un ministro, il quale nel parlar quelle franche e calde parole, si mostrò non solo buon cittadino, ma eziandio savio consigliere; promovendo cioè quella politica che sarà d'or innanzi la sola base dei governi liberali; e persuadendo si rimovessero fin le apparenze del sospetto tra popolo e principe, cosicchè si scorgesse nissun altro fondamento volere, nissun altra difesa cercare la regale autorità fuor quella che è nell'assenso universale e spontaneo dei cittadini, figlio delle sincere convinzioni e del leale affetto.

Non meno viva, e ben più complicata fu la discussione intorno ai gesuiti, ed ai loro affigliati.

Gravi accordo nel volerne la espulsione, ma divergen le opinioni circa i mezzi da porsi in opera per renderla irrevocabile. Taluni avrebbero voluto, che, sospesa per ora la compilazione della proposta legge si trattasse subito col Pontefice per ottenere la soppression dell'ordine gesuitico.

I più gravi inconvenienti sarebbero a temersi, se questa proposizione potesse venir adottata. Una legge che chiuda per sempre ai gesuiti l'accesso in questi Stati, è necessaria, è urgente. Il ministro di polizia, confessava esso stesso quest'oggi, che non tutti i gesuiti forestieri sono partiti; che molti di essi sono tuttavia fra noi: che mutano ogni di nome, panni e domicilio, ma che pur rimangono. Ora che prova ciò? Prova che essi non credono siasi veramente voluto cacciarli; essi, o in buona o in mala fede, non importa, pensano che le misure state adottate contro di loro, non siano che provvisorie, passeggiere; conseguenza non della volontà determinata del governo, ma di circostanze particolari, sovrattutto delle manifestazioni popolari. E questo non solo lo pensano, ma lo dicono, e fanno dire dai loro aderenti. Del che novella testimonianza porgevano i fatti narrati pur quest'oggi alla Camera da un deputato. Queste speranze sono vane, lo sappiamo, quando pure non si sancisse per ora la proposta legge, i gesuiti non sarebbero certamente nè ora nè poi riammessi; ma intanto questa lusinga nella quale essi sono, torna nociva allo Stato, perchè porge loro comodo ed esca di ordir frodi e tessere inganni, nella fiducia di poterne presto raccogliere i frutti. Nuoce inoltre alla libera ed efficace azione del governo, poichè non avendovi legge che li espella, tutti gli atti che verso loro si esercitano, tutte le misure di coercizione che contro di essi prendonsi, rivestono un carattere quasi direi odioso, ed hanno le apparenze della illegalità, perchè fondati meramente su fatti.

Si è detto che avendo essi numerosissimi aderenti, una legge che li espellesse, potrebbe suscitar gravi inconvenienti, mentre invece se vengano soppressi dal Pontefice, le più gravi difficoltà verranno naturalmente rimosse.

Ma se questi aderenti non si mossero quando i gesuiti vennero con vie di fatto e di malgarbo espulsi, quando le apparenze poteano in certa guisa dirsi che fossero in loro favore, molto meno poi cercherebbero di opporsi ad una legge solennemente sancita dai tre poteri della nazione, da una legge la quale non farebbe che riconoscere giuridicamente uno stato di cose che da più di tre mesi esiste.

Non è il malcontento degli aderenti dei gesuiti che dobbiamo temere; ma bensì le loro mene, i loro raggiri, la loro influenza corruttrice; e da questa allora solo ci potremo credere veramente liberi, e quelle allora solo potranno dirsi veramente sventate, quando in modo formale e solenne siasi loro interdetto il nostro territorio, e siasi così troncata loro ogni speranza, e reso vano ogni appiccio, ogni cavillo, col quale destramente valendosi delle apparenze, cercassero di negar la sostanza perchè le manchi la forma.

Certo è grandemente a desiderarsi che Pio IX, ai tanti atti i quali gli meritarono l'ammirazione e l'affetto di tutto il mondo, un altro ne aggiunga, e un nuovo titolo acquisti alla gratitudine nostra sopprimendo l'ordine gesuitico; e la nazione non mancherà certo di stimolare il governo a farlo, ma ciò non deve rattenerci dal proscrivere fin d'ora nella nostra patria una congregazione incompatibile con ogni progresso. Che se noi volessimo attendere la soppression dell'ordine, temo ci condanneremmo a conservare per troppo lungo tempo ancora quello stato di cose precario, ed incerto che genera così gravi inconvenienti, e del quale così giustamente richiamansi i nostri concittadini. Come spe-

reremo che Pio IX osi consumare il grande atto, mentre non son che pochi giorni che ci amareggiava l'animo, il dubbio e lo sconforto, nel vederlo esposto alle trame e all' influenza austro-gesuitica, e minacciar di cadere sotto quel peso che così facilmente prima portava, ed arrestarsi, e camminar incerto in quella stessa via, nella quale poc'anzi avea stampate così preste, così grandi orme! Rammentiamoci che nei tempi stessi nei quali più ferma era in Pio IX l'energia del volere, e l'indipendenza dei pensamenti, pure non osò promulgare il gran decreto, sebbene vivamente ne fosse pregato.

Chieggasi adunque al Pontefice la soppressione di quell'ordine esiziale, ma intanto promulghisi sollecitamente una legge, che coll'autorevole sua sanzione renda irrevocabili quei fatti che la opinion pubblica, giustamente eccitata, ha provocati, ma che soli non bastano a cessare negli uni le vane speranze, negli altri la tormentosa inquietudine.

Più fortunate dei Gesuiti, le Dame del Sacro Cuore delle quali pur anche chiedevasi in quelle petizioni la espulsione definitiva e completa, trovaron nella Camera parecchi difensori, specialmente fra i deputati della Savoia. Questi chiesero che quelle le quali sono in Savoia non venissero cacciate, perchè molto benemerite del paese, sia per i soccorsi da esse largiti ai poveri, sia per la buona educazione(?) che danno alle fanciulle che frequentano le loro scuole.

Non sappiamo se questa veramente sia l'opinione del popolo savoiardo; è lecito dubitarne, massimechè alcuni de' suoi rappresentanti quest'oggi stesso parlarono in senso affatto contrario. Ma checchè di ciò sia, giova sperare, che il senno ed il patriottismo dei generosi figli di quella gloriosa terra, nulla dei nostri Re, sapranno far sacrificio al comune interesse delle loro simpatie, seppure ne hanno, per le Dame del Sacro Cuore.

L'eccezione che si chiedeva quest'oggi è impossibile ad ammettersi. Nessuno certamente vorrà credere che le Dame del Sacro Cuore dimoranti in Savoia, mentre pure appartengono al medesimo instituto, hanno le stesse regole di quelle che erano in Piemonte, professino poi principii diversi; talchè si trovino in disaccordo con tutte le loro consorelle, e siano in armonia coi nuovi ordini politici che qui combatterono sempre colla torta educazione che davano alle fanciulle affidate alle lor cure. Quindi il conservarle in Savoia sarebbe un perpetuare in Piemonte la diffidenza e l'inquietudine. Oltrechè, secondo ottimamente si osservò quest'oggi, trattasi non di fare lo statuto di una provincia, ma una legge per lo Stato intiero. Trattandosi di corporazione esosa per i suoi principii politici, mal si vede come ragioni di località possano renderla utile in una provincia, mentre è giudicata pericolosissima in tutte le altre. — Che se giovano alla Savoia coll'educarne le gentili abitatrici, non mancheranno certamente al Governo nè la volontà, nè i mezzi di supplire con altre istitutrici al loro insegnamento. Certo la educazione della donna ha diritto a tutte le nostre cure, a tutta la nostra attenzione, perchè i destini della patria in gran parte da lei dipendono; ma appunto perchè immensa è la morale influenza della donna, appunto perchè grandemente importa che questa influenza si eserciti in modo utile, alla patria è necessario che la di lei educazione venga affidata a ben altre istitutrici che non sono le Dame del Sacro Cuore. A tali che s'ispirino altronde che non alle lettere o ai libri dei reverendi Padri della Compagnia di Gesù; a tali che meglio sappiano comprendere i bisogni, le condizioni dei tempi, e i veri officii della donna nell'attuale società.

P. C. Boggio.

La *Concordia* con una rara modestia d'espressioni, rispondendo al dubbio mossole dal *Risorgimento*, invece di asserire francamente la sua non *officialità*, si avvolge in proteste d'indipendenza e di libertà, che non concludono nulla. Per esempio ella dice, che se i *pensamenti del Governo sardo trovansi espressi nella Concordia, ciò avvenne ed avviene, perchè il Governo sardo pensò ed operò lealmente e generosamente.* Troppa modestia. Come se il nostro Governo non avesse potuto operare lealmente e generosamente, e tuttavia trovarsi in opposizione colla *Concordia*! Questo modo di eludere la quistione rivela due cose: la prima che la *Concordia*, quantunque non l'abbia detto esplicitamente, non è giornale officiale; la seconda, che quantunque non giornale officiale, pur vuole che si intenda che qualche ispirazione le viene da alto luogo, o, ciò che è più conforme a' suoi gusti semplici, ch'ella manda in alto luogo le sue ispirazioni.

Non si può altrimenti spiegare quella singolare minaccia fatta al ministero, che se *per avventura mutasse* (cioè cessasse di parlare come la *Concordia*) gli farebbe tosto opposizione, come a disertore de' proprii vessilli.

Il pubblico può dunque ritener questo: che la *Concordia* non è *giornale officiale*, ma che pure a qualche cosa di officiale vuol accennare con quel suo stringere i destini del ministero, alle sue dottrine.

G. Briano.

NECESSITA' DI UNA PRONTA RIDUZIONE DEI DAZI SUI TESSUTI DI LANA E LANA E COTONE.

Mentre il commercio delle lanerie in generale va, per così dire, scapitando di giorno in giorno, e volge a prossima rovina, pochi fabbricanti sotto la protezione del sistema daziario dell'antico regime realizzano enormi benefizii a pregiudizio d'altri rami di commercio.

È costante in fatto che la consumazione delle pannine per l'armata e per la guardia nazionale è tanto straordinaria, che i fabbricanti nazionali non solo non possono bastare colle loro officine alle continue domande, ma per compiere i loro impegni sono costretti di dare commissioni all'estero (fatto questo che ci offriamo di provare).

È pur costante che, atteso il piccolo numero dei fabbricanti, questi pervennero a mettersi d'accordo tra di loro, per cui il Governo, e quanti hanno bisogno dei loro prodotti sono costretti di sottomettersi agli arbitrarii aumenti di prezzo ai medesimi benevisi.

È positivo che da qualche mese a questa parte i fabbricanti da panni hanno aumentato il loro prezzo dal 20 al 30 per cento.

Che ogni fabbricante può facilmente somministrare nel corso d'una campagna da 500 mila fr. di mercanzia ad un milione, che perciò, oltre il benefizio di cui godeva per l'addietro il fabbricante (benefizio che già arricchì in pochi anni tutti quelli che vi operarono con giudizio) potrà ora in pochi mesi realizzare una fortuna gratuita pel caso solo d'esorbitanza di dazio da 150 mila a 300 mila franchi, nel mentre che lo stesso dazio impedisce tutto il restante del commercio di operare.

Che l'aumento fatto dai fabbricanti nazionali sui prezzi della mercanzia non debbesi già attribuire ad aumento corrispondente sui prezzi delle materie prime, che anzi queste tutte sono in ribasso, ed infatti i prodotti delle fabbriche francesi, belgiche e d'Alemagna sono in diminuzione.

Taluno osserverà che anche i negozianti potrebbero profittare dell'aumento e far provviste all'estero per concorrere coi fabbricanti, e qui risponderemo:

1. Che i negozianti non sono ammessi per far partito per le provviste della regia armata, che d'altronde i panni ad uso del soldato del valore di 3 a 7 lire il raso, essendo gravati d'un dazio di circa il 50 per cento, metterebbero il negoziante nell'impossibilità assoluta di concorrervi.

2. Che il negoziante, persuaso che tale sistema di dazio eccessivo sarà assolutamente inammessibile coll'unione della Lombardia, non osa rischiarsi a far le provviste occorrenti, che se poi il fabbricante tira per avventura dall'estero delle mercanzie per compiere i suoi contratti, lo fa sul sicuro, e per quantunque tenue sia in tale circostanza il suo utile, non ha però mai il rischio di perdere, quantunque nel frattempo vi fosse riduzione di dazio.

Premesse tali considerazioni, invochiamo l'attenzione del Ministero e delle Camere per una pronta e ragionata riduzione di dazii sui tessuti di lana e lana e cotone: proponendo la riduzione *provvisoria immediata* alla metà del dazio attuale, abbiamo la certezza che sarebbe il solo mezzo di mettere il commercio di tal genere in grado di operare in concorrenza coi fabbricanti, e questi si troverebbero costretti di ridurre all'equità i loro benefizii che vanno ogni dì aumentando, ed il pubblico erario e l'intera nazione ne approfitterebbero cessando un privilegio a benefizio di pochi, a danno di un'intiera classe.

Confidiamo nel Ministero per una pronta provvidenza, e poichè il commercio della capitale non è stato abbastanza fortunato d'aver un suo rappresentante alla Camera per appoggiare i suoi richiami, confidiamo nei deputati tutti della nazione, che prendendo in considerazione un abuso a pro di pochi, che pesa a danno di molti, *previa la nomina d'una commissione per provare i fatti*, promoveranno quelle energiche disposizioni richieste dall'interesse generale, ed atte a riparare ad un abuso dannoso non solo al commercio, ma ancora alla pubblica finanza.

Carlo Schioppo.

Primo questo giornale a pronunziare la parola *amnistia*: aderisce di buon grado all'inserzione del seguente articolo, estratto dalla *Concordia* num. 137. I sentimenti in esso espressi dal deputato Evasio Radice consuonano con quelli che noi già invocavamo a riabilitare la memoria di nomi che aspettano ancora in tristo obblio una già troppo ritardata giustizia. — Nè più nobile impresa può assumersi chi divise con quelli il merito e la sventura.

Era stato mio primo pensiero negare il mio voto alla totalità dell'indirizzo. Non che io ne sconoscessi le ottime parti e l'opportunità, ma perchè io ne credeva e credo queste ottime parti tuttavia oscurate dalla significanza delle ultime frasi dell'articolo secondo. Non è qui tempo da contrastare a quell'articolo, il quale la generosa eloquenza dell'amico mio avvocato Ravina non potè far sì che venisse non accettato. Dirò bensì che se la storia fosse mai per iscrivere quello che l'articolo intende accennare, la storia scriverebbe una invereconda menzogna: e le lagrime di molte donne orbate dei figli e dei mariti, di molti figli orbati dei padri e dei fratelli, sgorgherebbero spontanee a scancellare dalle vergate pagine le non giuste parole. È vero, o signori, che a Torino non si sono alzate le barricate dietro le quali i fucili dei cittadini chiedessero colle loro mille voci la sanzione dei diritti troppo lungamente vietati; ma se non s'udì per le strade il tuono delle artiglierie, s'udirono le voci, che le prigioni e l'esilio non valsero a soffocare, di coloro che per molti anni avevano gridato e tuttavia gridavano libertà. Non fu commozione di fulmine o di terremoto quella che scosse il mondo politico sui rugginosi suoi cardini antichi, ma fu commozione lunga ed irresistibile di cuori tacitamente e lungamente lacerati, di sangue innocente bevuto dalla terra. Fu commozione di fami non placate, di povertà passeggiata a ludibrio di estranie genti ed a vergogna della patria nostra. Quelle parole, o signori, se sono adottate dalla Camera, tendono a cancellare dalla storia della nazione l'esempio e per fino la memoria di coloro che primi tirarono a Novara il cannone contro i ladroni che ora profanano le nostre chiese e calpestano i sepolcri dei nostri padri, contro i quali combatte ora il generoso nostro Re. Il cannone del 1821 commosse allora i popoli italiani, e i continuati sagrifizi di coloro che primi osarono farlo tuonare prolungarono e non invano la commozione fino a questi ultimi dì. Le ultime linee adunque di quel paragrafo si fanno adulatrici a danno di molti di noi, i quali, come diceva il nostro divin Torquato,

« Fummo, nol nego, nel conflitto vinti,
Ma non mancò virtute al gran pensiero. »

La virtù e la grandezza di quel pensiero nessuna storia, o signori, non ce la potrà torre mai; la quale sarà anzi forzata un giorno a proclamar noi qui, soli e pochi come siamo, i primi iniziatori delle patrie libertà. Ricordatevi, o signori, che negando voi le commozioni politiche, le quali, a volere o non volere, afflissero più o meno le nostre dolcissime contrade dal 21 fino al 48, voi rinnegate gli autori di esse, voi rinnegate noi che ne fummo e ne siamo tuttora le vittime. Voi ci rinnegate o ci dimenticate almeno, perciocchè niun segnò, niuna voce s'alzò ancora in questa prima Camera italiana ad impetrare, non foss'altro, un pugno di terra sulle ossa del sommo nostro italiano e concittadino Santorre di Santa Rosa, le quali insepolte sulle spiaggie di Sfacteria forse or le bagna la pioggia e move il vento. Ed io avrei desiderato tacere se altri avesse parlato per noi. Ma noi, o signori, siamo avvezzi al sacrificio e comprimeremo di leggeri anche lo sdegno eccitato nei nostri cuori dalle ultime ed ingiuste linee del secondo articolo dell'indirizzo. — Ed io aggiugnerò il mio voto intero, voto di tutta la mia vita, voto uscito dal profondo dell'anima mia, a sanzionare per quanto in me sta quello espresso dal penultimo articolo dell'indirizzo.

L'emendamento del mio onorevole collega avv. Ratazzi, accettato quasi ad unanimità dalla Camera e dai ministri, consacra due sublimi idee le quali saranno di base a quegli ordini politici i quali saranno per governare la nostra Italia libera ed una. L'universalità del suffragio e la sovranità del popolo. L'universalità del suffragio fonda la libertà sulla giustizia, unica base a tutto ciò che è grande e bello nell'ordine morale e quindi politico. Imperciocchè finchè il diritto concesso agli uomini tutti da Dio, è negato ad un sol cittadino, di partecipare cioè al reggimento della propria patria; quel reggimento non è fondato su base di giustizia, qualunque siano le fogge da esso vestite di libertà. La Costituente poi, o signori, diventa l'immagine vera, anzi l'atto della popolare sovranità; e quando Carlo Alberto, riposta nel fodero la spada, alzerà la mano a giurare lo Statuto a lui offerto dalla futura Costituente, lo Statuto che reggerà i futuri destini della nostra divina Esperia, se Carlo Alberto fu grande come campione della italiana indipendenza, egli sarà allora grandissimo come il sommo magistrato della libera italiana nazione. Io dunque, o signori, porrò nell'urna il mio suffragio affinchè l'indirizzo così emendato venga dalla Camera accettato, la quale, qualunque siano per essere le sue future vicende, avrà mostrato come altamente sentisse il mandato a lei commesso, consacrando col suo voto la universalità del suffragio, e nella Costituente la sovranità del popolo.

Evasio Radice

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

MILANO (*6 giugno, ore 2 pomer.*). — La precipitosa ritirata degli Austriaci entro le mura di Mantova che tolse ai nostri l'occasione di una novella vittoria, fu, a quanto pare, consigliata dall'annunzio pervenuto al generale Radetzky ne' suoi quartieri di Rivalta, che Peschiera aveva capitolato. E di fatto a Rivalta, nella casa ove albergò il Radetzky insieme a due degli arciduchi figli dell'*ex* vicerè, trovossi scritto in una delle [illegible] del generale *Conosco ora la resa di Pes[illegible] verrà subito ritirarsi.*

Si conferma il gran numero dei morti [illegible] bero gli Austriaci negli ultimi combattim[illegible] computa che siano circa cinquemila. [illegible] portarono, ed in parte abbandonaro[illegible] ieri si venne a parlamento col nemico per [illegible] molti morti accatastati, che facevano l'a[illegible] largo tratto di paese.

Le divisioni dell'esercito italiano si so[illegible] alle posizioni occupate dapprima: nei d[illegible] tova, ove il paese fu disertato dalla barba[illegible] i buoni soldati Piemontesi hanno diviso c[illegible] tadini il loro pane.

VENEZIA (*3 giugno*). — Ieri parte del[illegible] liana ha visto il fuoco nemico: la fregat[illegible] nostri due piroscafi (*Tripoli, Malfatano*), [illegible] cannoniere, e sei lancioni si sono avvicin[illegible] Caorle, con intenzione di smantellarne [illegible] pezzi di cannone. Questo forte custodisc[illegible] canale dentro il quale trovansi 4 trabaccol[illegible] di un pezzo da 12 caduno.

Erano le 4 di sera quando la flottig[illegible] tempo minacciava tempesta, perciò la fr[illegible] a tiro, nemmeno si misero le lancie ed [illegible] ultimi erano stati rimorchiati da un va[illegible] *Tripoli* col *Malfatano* poi si misero a [illegible] 1/2 ora e più, anzi 3/4 d'ora di fuoco; [illegible] retti al *Tripoli* come più vicino, e poss[illegible] aver udito il fischio di tutte le palle [illegible] uno, o due pezzi nemici solo potevano far [illegible] de' nostri, e talvolta uno solo, pochi de' [illegible] rono perduti: si vedevano scoppiare le bo[illegible] stesso una (la 2.da) portò via parte del tetto [illegible] e si credette vederla scoppiare dentro; [illegible] probabilmente i cannonieri nemici in d[illegible] il loro fuoco fu interrotto, per un qua[illegible] colpi degli altri navigli giungevano morti, [illegible] furono diretti da' nemici, tre palle da ca[illegible] ricevuto il *Tripoli*, una aveva rotto la g[illegible] chetto, l'altro un paterazzo di paroc[illegible] l'altra aveva picchiato nel bordo, e [illegible] internata (egli era a 1000 metri di d[illegible] vento agitando le onde del mare fece [illegible] tanto incerti che il sig. Villarez, com[illegible] giudicò a proposito di ritirarsi, e d[illegible] giorno questa spedizione che del rest[illegible] portanza. Ci ritirammo; nessuno [illegible] [illegible] dove erano venuti, ed è da questa citt[illegible] mandarle questa mia letteruccia:

La squadra italiana è composta di: c[illegible] Sarde e due Napoletane, cinque v[illegible] Napoletani, quattro brick, due Venez[illegible] Napoletano, tre corvette, una Sarda [illegible] una goletta è in crociera sulla costa d[illegible] Trieste. Si aspetta l'uscita della squa[illegible] tendosi attaccare Trieste dietro le pro[illegible]

È notevole il sangue freddo de' no[illegible] zione: nessuno si è sgomentato: tutti h[illegible] loro dovere. (*Cart. del* [illegible])

TREVISO. — Il giorno 3 corrente [illegible] lorosi, comandata dal prode colonnello [illegible] da varii corpi di volontari e di linea che [illegible] e principalmente dai militi della legion[illegible] tiva di porta Altinia ed avviavasi verso [illegible] Quarto, ove sapevasi esservi una colon[illegible] colle sue ruberie e violenze devastava [illegible] Trovato l'inimico a Portegrandi [illegible] quanto credeasi, tuttavia animosamen[illegible] un esito felice coronò il valore dei nos[illegible] mico pressato da fronte da' nostri, [illegible] qualche colpo di cannone diretto [illegible] laguna, fu costretto a darsi a preci[illegible] gran numero de' suoi, che nel ritirars[illegible] dici prigionieri rimasero in nostro p[illegible] sero a Venezia. — La nostra vittoria [illegible] perdita di tre morti; altri sette ri[illegible]

— Il maggior Cecchi aiutante di [illegible] Lante Montefeltro, ed il capitano d[illegible] liti sono partiti la notte del 3 entrando [illegible] Roma incaricati di una missione stra[illegible] Santità, e di presentare alcuni disp[illegible] nistro delle armi.

Quartier Generale dell'Armata Toscana [illegible]
li 2 giugno 1848

A sua Eccellenza il Ministro Seg[illegible]
per il Dipartimento della G[illegible]

In questo momento soltanto ricev[illegible] ragguaglio dell'onorevole fatto d'armi [illegible] lonna comandata dal tenente colon[illegible] Montanara il dì 29 maggio prossimo p[illegible] questo che il fuoco durò 6 ore contro [illegible] combattimento avendo notabilmente [illegible] ranghi incalzati da una forza sempre sup[illegible] fu necessità di ritirarsi.

Mentre la colonna marciava sost[illegible] d'artiglieria, fu circondata da tutti i [illegible] bene si tentasse ogni sforzo combatt[illegible] l'impresa riuscì inutile e fu forza abb[illegible] e passando il resto della già diminu[illegible] al fuoco del nemico, giunse a stento a [illegible]

La truppa di linea passò l'Oglio ed [illegible] tino. Finalmente il tenente colonne[illegible] col resto della sua colonna a Bozzolo [illegible] bulanza ed ai feriti che si sono pot[illegible] riunendo la di lui colonna in gran [illegible] moltitudine dei nostri prigionieri [illegible] scompiglio prodotto dal fuoco dei ne[illegible] di essere dei nostri, sorprese la truppa [illegible] golarmente la sua ritirata verso le G[illegible] nieri si crede che sianvi compresi il [illegible] Pescetti ed il maggior Baldini di linea, e fra [illegible]

tenenti ai battaglioni civici, si suppone rimasti prigionieri Facdouelle, Saracini e Del Rosso, che tentarono di fortificarsi in una casa.

Io ho preso posizione in questi luoghi in attesa di ulteriori disposizioni per parte di S. M. il Re e del tenente generale Bava.

Ventiquattro disertori italiani, al servizio Austriaco, si sono ieri costituiti, e gli ho tosto inviati a Brescia.

Ho il pregio di confermarmi con rispettoso ossequio

Dev. Obb. Servitore
General De Laugier

INTERNO.

DISCORSO DEL DEPUTATO BIXIO
detto nella seduta delli 8 giugno.

Signori! mentre arde la guerra contro lo straniero e l'Italia si unifica e si ordina a libero reggimento, governata e protetta dal magnanimo principe legislatore e liberatore del popolo, a tre cose specialmente dee provvedere la nazionale rappresentanza: alla interna quiete dello Stato, al lavoro per gl'indigenti, alla prosperità del commercio.

Dirette a questi fini sono le idee di legge ch'io mi propongo di svolgere, affinchè la Camera voglia appoggiarle ed averle in considerazione, giusta gli articoli 40 e 41 del nostro provvisorio ordinamento.

La prima legge tende ad escludere per sempre dallo Stato la Compagnia di Gesù, come incompatibile colle attuali istituzioni civili e politiche.

I gesuiti furono dal 1815 in poi l'antiguardo del congresso di Vienna nella lega dei potenti contro gli oppressi, fautori d'ogni resistenza al progredire d'ogni civile libertà, promotori d'ogni moto retrogrado, amici della inerzia infingarda degli stazionari.

La simpatia, l'ovazione con cui è accolto in ogni città d'Italia il Gioberti, disvela abbastanza quanto sieno invisi coloro ch'ei fece segno delle sue dotte ed eloquenti censure.

Varie petizioni furono già lette alla Camera, tendenti alla formale e solenne espulsione dei gesuiti: esse accusano, nè io intendo rendermi mallevadore dei fatti, esse accusano i molti affigliati dell'ordine di avere attutito l'impeto della Toscana, di avere avvelenato con mille sospetti il magnanimo cuore di Pio, e annebbiata la sua candida mente con mille paure d'irreligione, di aver puntato contro Napoli il cannone di Sant'Elmo, mitragliato il popolo, aizzati i figli della Svizzera alla strage cittadina e affratellatili coi lazzaroni al saccheggio; dicono loro ispirazione le pregnanti trafitte, le donzelle ed i fanciulli capovolti dalle finestre, come inutili arredi, sullo spazzo della via di Toledo.

Finchè avremo nello Stato questo mal seme di discordia, non vi sarà pace nè tregua ai sospetti. Si caccì dunque e per sempre con legge formale, e si tolga con esso dalle menti dei liberi cittadini l'idea funesta di un dubbio presente e di un pericoloso avvenire.

Parma nei giorni scorsi ci ha preceduti, e se la sorte di Parma è ora accomunata alla nostra, non facciamole il tristo dono di renderle col fatto coloro ch'ella volle per diritto espulsi dal civile consorzio.

L'abolizione per legge civile (giacchè la ecclesiastica è per noi indifferente abbenchè voluta dall'unanime Europa) ci condurrà alla vendita dei beni dell'ordine, e questa farebbesi senza ritardo.

La vendita attuale e immediata è infatti necessaria, è indispensabile; perchè siccome molti vincoli di cui tali beni sono colpiti si credono simulati; così la questione della sussistenza o no dei pesi e delle ipoteche sarebbe con profitto ventilata attualmente, ora che si conoscono tutte le circostanze influenti di luogo, di tempo e di persone: ciò sarebbe forse invano dopo il decreto di più anni.

Questa vendita sarebbe accolta con plauso. I popoli che rompono col passato ne devono cancellare le tristi memorie, e tutti sanno che il ritorno della malaugurata setta si dovè in parte alle amministrazioni o corporazioni ex-gesuitiche, che in tutta Italia aveano conservato i beni della abolita società, ritenendoli in economato. Prendiam l'esempio dagli uomini semplici, ma previdenti: i villici, quando uccidono le vespe, ardono e distruggono il vespaio perchè non tornino (*applausi ed ilarità*).

Le chiese per altro e le case dell'ordine in varie città possono convertirsi facilmente in uso pubblico, in pii stabilimenti; saranno quindi dal governo destinati a vantaggio del popolo.

Vengo al secondo progetto di legge. Esso tende a distruggere, come opere militari, e a convertire in utile dei cittadini quelle fortezze che a solo scopo non avessero la difesa dello Stato.

Non arguito dei luoghi e del voto di ogni singolo paese, io non oserei scendere ai particolari circa i diversi forti che sovrastano alle nostre città: mi atterrò alle due fortezze che sorgono entro la seconda cerchia delle mura di Genova, come quelle di cui ho piena contezza.

Il primo di questi forti fu eretto dopo il 1821; ove un tempo lo straniero aveva edificato la *Briglia*, così chiamata perchè imbrigliava il popolo genovese, inclinato da natura a libertà. Da vari secoli quel forte erasi distrutto da un doge, che fu perciò proclamato benemerito della patria. In tempi in cui il potere sospettava dei cittadini fu rialzato, ed ebbe il nome di Castelletto.

Accanto ad esso, per non molto intervallo, e forse ancor più minaccioso, è il nuovo forte di San Giorgio.

Genova è difesa dal nemico da doppie mura, è difesa nei suoi approcci da molte fortezze, il suo porto è tutelato da batterie a fior di mare, dai cannoni, da due moli, dalle batterie della Lanterna, di San Lazzaro e dalle nuove mura del porto, ove sono praticate e feritoie, e interne batterie. Genova è difesa più che tutto dai valorosi suoi figli, il cui petto non ha mai temuto alcun ostacolo nè in mare, nè in terra.

I due forti pesano sull'animo liberissimo dei Liguri: non già ch'ei ne temano: il governo attuale non ha oppositori fra il mare e le alpi, i Liguri sono fratelli dei Piemontesi, dei Savoiardi e dei Sardi, e non che temere tutto sperano dalla mutua amicizia; i Liguri sono ora padroni in gran parte della città che è nelle mani dei prodi militi nazionali; i Liguri non temerebbero quei forti quand'anche fossero irti di armi e di armati, perchè non v'ha bastione che duri contro il cozzo dell'onnipotente ed unanime volontà cittadina: ma i Genovesi primi ad invitare all'amplesso di unione i Milanesi ed i Veneti, primi ad offrire sull'ara dell'italica indipendenza i loro affetti municipali, sentono il diritto che nessuna guarentigia abbia verso di loro il potere se non se il loro affetto, il giuramento di fedeltà che hanno prestato per bocca dei loro mandatari al Sovrano costituzionale e alla patria; e loro patria non è Genova sola; ma quel santo suolo che si stende dall'Alpe somma all'estremo Lilibeo (*approv.*).

I rappresentanti della nazione devono quindi accogliere questo voto dei Genovesi, dar loro questo pegno di meritata fiducia, invitarli ad accrescere al loro ardore la gratitudine di vedersi restituiti nelle stesse condizioni in cui erano ai tempi della loro indipendenza; posciachè e gli averi e la vita han posto e pongono per l'indipendenza comune, e questa vogliono e non altra.

La distruzione delle opere militari dei due forti e la loro mutazione in locali di pubblica utilità o in cittadine abitazioni darà intanto lavoro a molti operai in tempi difficilissimi, e preparerà lavoro perenne agli indigenti futuri, ove ai minacciosi bastioni del potere sottentri il pacifico opifizio dell'artigiano, o il ricovero ospitale dell'infelice

Il municipio di Genova ha già mandato questo voto al Sovrano, e nel tempo stesso una sola voce prorompeva dal libero petto dei Milanesi: *Abbasso il castello!* Poniam quindi da parte ogni idea preconcetta: intendiamo i tempi, prestiamo orecchio alla voce del popolo, che spesso è voce di Dio; abbattiamo i castelli quando non sono innalzati per difendere la patria contro lo straniero

Il terzo articolo della legge proposta ragguarda al porto di Genova. La sua interna amministrazione non è ben definita quanto al modo della sua espurgazione e polizia.

Il Genio Militare marittimo, la Regia Marineria, gli Edili del corpo civico vi hanno più o meno ingerenza. Nel conflitto delle loro attribuzioni, e certo nella nobile gara del bene e del meglio, certissimo è che intanto il porto di Genova si va riempiendo, e che presto i bastimenti di gran portata non vi avranno accesso o vi avranno mal fida stazione. Mentre le strade ferrate da Genova al Piemonte, dal Piemonte alla Svizzera ed al Lombardo tendono a popolar Genova di ogni estero e nazionale naviglio e a portar, quasi vena, la vita del commercio in queste ricche contrade, quale non sarebbe il comune disastro se il porto di Genova si convertisse in palude? Eppure il pericolo è imminente. Una sola è l'àncora della salute, e questa sta nell'operosità del corpo civico di Genova, cui tanto preme di conservare il suo porto nelle migliori condizioni: diasi quindi al solo Corpo municipale la cura della espurgazione e della polizia del porto, si lasci al Genio marittimo, all'Artiglieria la cura della sua difesa dal nemico, si lasci alla Regia Marina l'incarico d'invigilare sulla stazione dei bastimenti da guerra ed anche sul mercantile naviglio: ma ciò che si attiene alla polizia del porto, alla sua espurgazione, si affidi alla sola cura del magistrato cittadino, il quale saprà con appositi ordinamenti conservargli e la necessaria profondità, e la guarentigia futura da ogni timore di successivo riempimento.

Queste sono le leggi, ossia gli articoli di legge che ho l'onore di sottomettere ai deputati della nazione, e mi reputerò fortunato se vorranno essi appoggiarne la discussione, e per mezzo di questa approvarli nel modo che sia più accomodato al bene della patria. » Questo progetto è appoggiato all'unanimità.

CAMERA DEI DEPUTATI.
Tornata delli 9 giugno.
Presidenza del Prof. Merlo.

L'adunanza è dichiarata aperta all'una e mezzo

Il segretario legge il processo verbale che è approvato.

Il Presidente annuncia che la deputazione della Camera fu ricevuta a mezzodì dal Luogotenente del regno, al quale lesse la risposta fatta al discorso della Corona.

Il Principe Luogotenente rispose:

« Ringrazio la Camera dei nobili sensi che per mezzo vostro mi esprime in nome del paese che tanto degnamente ella rappresenta. Sarà mia cura farli pervenire con tutta sollecitudine a S. M.

« Già alcuni fra voi furono testimonii di quanto il Re opera e con quali sacrificii egli sostenga la causa italiana. Iddio ha benedetto sinora le sue fatiche; col vostro concorso esse non falliranno a gloriosa meta.

« La guerra dell'indipendenza con tanto ardore incominciata e con eroico valore proseguita dall'esercito, sebbene ognor progredisca con successo, non è ancor vinta, e richiederà sforzi e sacrificii per condurla a termine

« Continui la concordia degli animi e dei voleri, e i destini della patria saranno compiuti. L'Italia dopo tanti secoli diverrà pari ad ogni più gloriosa nazione. »

La Camera passa ora ad occuparsi del prendere in considerazione il 2 e 3 articolo della proposizione del signor Bixio.

Balbo, presidente del consiglio dei ministri, sorge a dichiarare ch'ei riguarda la proposizione emessa dal sig Bixiò intorno alla convenienza di demolire i forti di Genova inutili alla difesa contro i nemici, come incontestabile in massima, ma in quanto all'applicazione deve osservare che la distruzione di quelle fortezze potrebbe essere nociva ai cittadini nel caso di un'invasione straniera, e appoggia quest'osservazione adducendo che, se in questi ultimi eventi l'esercito di Carlo Alberto non fosse stato in grado di porsi in campagna, forse la salute d'Italia avrebbe cercato rifugio in queste fortezze interne. E [illegible] invita adunque la Camera a voler rimandare il progetto di legge ad una commissione composta d'uomini d'arte e di cittadini genovesi, perchè lo esamini e ne faccia un rapporto.

Bixio tien conto della confessione del presidente del consiglio circa l'inutilità delle due fortezze per la difesa di Genova; ma quanto all'applicazione, osserva aver già egli proposto nel suo progetto di ridurre le medesime in case di lavoro o di beneficenza. Quindi dimostra con varii argomenti che in caso di un'aggressione esse non possono tornare di nessuna utilità

Germi. A suo avviso la proposizione Bixio è più semplice di quel che appaia al presidente del consiglio, il quale conviene della massima ed anche dell'applicazione, quando dichiara che questi forti di Genova non servono alla difesa della città nè alla tutela del porto.

« Perchè adunque, esclama egli, ci devono essere eccezioni in forza delle quali si debba rimandare la proposta all'esame di una commissione perchè giudichi se queste opere militari giovino o non giovino? » La loro inutilità contro un esterno assalto è confessata dallo stesso ministro; lo spediente adunque da lui proposto non gli sembra altro che un mezzo per eludere la quistione, onde egli dichiara di opporsi deliberatamente contro il rinvio del progetto ad una commissione.

Balbo ribatte quest'ultima insinuazione, e persiste pure a sostenere l'opportunità del partito da lui proposto.

Pareto, ministro degli affari esteri, prendendo la parola, dichiara di voler questa volta dimenticare la sua qualità di ministro per non ricordarsi che quella di cittadino genovese. « La posizione della quistione, dic'egli, è che tutti i forti, i quali non servono a difendere il paese dagli stranieri, debbano essere distrutti. Atteniamoci dunque al principio senza discendere a particolari applicazioni che potrebbero condurci a tristi conseguenze. Si veda anzitutto se la Camera voglia prendere in considerazione la quistione posta in questa maniera. » Alludendo poi particolarmente all'allegazione del suo collega il conte Balbo, che cioè i due forti interni di Genova potessero servir di rifugio in caso di un'aggressione di nemici, esclama a un dipresso in questi termini: « Genova nel 1746 fu occupata da un esercito di Austriaci che la premeva duramente, e Genova senza l'appoggio di veruna fortezza, col solo impeto magnanimo de' suoi cittadini in pochi giorni lo ributtò. La Genova d'oggidì non punto degenera da quella d'allora, rinnovandosi lo stesso caso sarebbe pronta a rinnovare lo stesso esempio di virtù: chè i veri forti di Genova sono i petti valorosi dei suoi cittadini (*vivissimi e prolungati applausi*).

Radice osserva, con tecnici argomenti, che le due fortezze di cui è quistione sarebbero perfettamente inutili quando fossero battute ed occupate le fortificazioni esteriori. Esse furono colà erette, egli esclama, e noi soli sappiamo il perchè.

Il presidente mette ai voti *la presa in considerazione* della discussa proposta, e la Camera si pronunzia per essa all'unanimità. Si passa quindi alla discussione del terzo articolo dello stesso progetto di legge, riguardante l'espurgazione e polizia del porto di Genova.

Pareto prende la parola per appoggiare quella proposta, ed accenna a vari abusi che sono causa si deteriori ogni dì più quel porto.

La presa in considerazione della proposta legge è adottata all'unanimità

Il deputato *Scofferi* legge e svolge una sua proposta di legge per l'abolizione del lotto, distinta in tre articoli. Nel primo si stabilisce che il lotto verrà definitivamente e totalmente abolito a tutto il 1849; nel secondo che entro tutto il 1848 saranno soppressi i banchi del lotto che sono nelle città dove non abbiavi intendenza generale; col terzo si provvede al sostentamento dei ricevitori del lotto.

Il ministro delle finanze risponde che ei non si opporrà certamente alla soppressione del lotto; che anzi già il Governo l'avea decretato, e l'andava mano mano preparando, inguisachè le ricevitorie che erano, son pochi anni, 226, ora si trovano già ridotte a sole 84. Ma che bisogna procedere cautamente.

Lanza osserva che il giuoco, essendo immorale, non lo si dee tollerar più a lungo dal Governo.

Il ministro entra in alcuni particolari circa la fonte dei proventi del lotto, ed annunzia che stante le grandi spese della guerra e il diminuito prezzo del sale, sarà necessario crescer i tributi.

Radice combatte il lotto con una poetica descrizione delle sue funeste ed immorali conseguenze

Votasi sulla presa in considerazione, che è adottata all'unanimità.

Il deputato *Cornero* (padre) sale alla tribuna per leggere il rapporto su due petizioni colle quali chiedesi la espulsione dei gesuiti, delle dame del Sacro Cuore, e la incorporazion dei beni che loro appartennero in quelli dello Stato.

Sclopis gli risponde anzitutto per protestare contro la taccia di dubbia fede dai petizionari apposta al ministero, poi per dare minute spiegazioni sui beni, già dei gesuiti, ed ora occupati dallo Stato o amministrati dall'economato.

Ricci, ministro dell'interno, dà quindi minute, coscienziose spiegazioni circa le misure prese per espellere i gesuiti, e sorvegliare quelli rimasti nello Stato.

Palluel sorge a lamentare per prima cosa la chiusura del collegio dei gesuiti a Ciamberì, e dice che è un danno l'esser stati privi di un buon collegio di studi (*rumore di disapprovazione*). Poscia si fa a difendere le dame del Sacro Cuore della stessa città, che dice essere esemplari per moralità e carità, e la educazione da loro data non punto illiberale. Non doversi pertanto confondere con quelle di Torino, delle quali non intende parlare.

Boncompagni, ministro dell'istruzione pubblica, risponde alle due quistioni toccate dal preopinante, e dice che se per calmare le agitazioni del paese il Governo ha dovuto sopprimere subitamente i collegi dei gesuiti, ha però procurato che l'istruzione impartita nelle scuole già da loro occupate non soffrisse alcuna interruzione; che dov'erano convitti gesuitici si ebbe cura che sorgessero convitti dipendenti dal Governo; che se in queste disposizioni non fu compresa Ciamberì, si è che si aspettavano dalla Savoia particolari informazioni; che però prima del nuovo anno scolastico ei può fare assicuranza ai deputati della Savoia che le loro scuole verranno ordinate. Venendo alle dame del Sacro Cuore dice che, come ministro, non ha sul genere di educazione che si dà nei loro instituti informazioni particolari. Sapere che quelle della Savoia avevano le simpatie del paese; non essersi perciò determinato a far chiudere il loro collegio di Ciamberì. « E mia ferma intenzione, dic'egli, di procedere alla maniera dei governi liberali, di venir sostituendo alle cattive instituzioni, instituzioni buone, e non a quella degli anarchici, che distruggono senza nulla costrurre. Se queste corporazioni religiose si adatteranno alla legge dello Stato, saranno mantenute all'educazione; se invece faranno solo le viste di acconciarvisi, e nel fondo conserveranno sempre lo stesso animo avverso, verranno scartate. Parecchie han già mostrato di aderirvi; sarà forse il caso di domandar loro maggiori guarentigie, ma di ciò non è ancora il caso di occuparci al presente. Dalle informazioni delle autorità preposte all'educazione in Savoia rileviamo che queste corporazioni hanno per loro in quel paese la pubblica opinione; nè certo esse sono liberali quanto possiamo esser noi; però gli è un fatto che si deve pure avere in qualche riguardo. »

Cornero relatore. Una delle principali conclusioni della Commissione è fondata sulla perniciosa influenza esercitata dalle Dame del Sacro Cuore. Vogliam credere che in Savoia si regoleranno stupendamente; ciò non di meno io opino che debbano essere assolutamente allontanate dall'educazione, fino a che almeno questa non sia stata debitamente regolata.

Guglianetti vuole che s'intavolino pratiche colla Santa Sede perchè si ottenga ai dispersi membri della Compagnia di Gesù di sciogliersi dal loro voto monastico, unica maniera per farli ridiventare buoni cittadini.

Palluel torna a fare il panegirico delle dame del Sacro Cuore della Savoia; dice che quivi non hanno fatto che del bene, che quivi sono amatissime. « E la Savoia, signori, esclama, è forse il paese più libero del mondo. » (*Al rumore che si solleva, pare che la Camera non sia di quest'avviso*).

Boncompagni osserva ch'egli non ha difeso nè accusato le dame del Sacro Cuore, e che se il preopinante ha creduto la prima di queste cose, ciò dipendette dall'averlo forse per diversità di lingua franteso.

Siotto Pintor dichiara di non contestare al Governo il diritto di dar lo sfratto a quanti frati vorrà, nè crede pure abbia bisogno per questo di ricorrere all'autorità ecclesiastica, ma fa osservare che vi ha nei petti umani una forza, la religione, cui vuolsi avere tutti i riguardi. Egli teme che il Governo incamerando troppo sollecitamente i beni della sbandita Compagnia, non sia per sollevarsi contro la coscienza dei numerosi suoi amici affezionati od aderenti che, secondo lui, nei nostri Stati, comprendendo le femmine, non ascendono a meno di tre milioni, cioè tre quinti dell'intera popolazione (*Riclamazioni e dinieghi da tutte le parti*). La giustizia, soggiunge, vuol esser fatta con tutto quell'apparato di legalità che giova ad assicurarne il trionfo. Carlo Alberto faccia istanza presso Pio IX perchè abolisca l'esosa Compagnia. Un tal atto, ove si ottenga, avrà una forza immensa sull'animo specialmente delle femmine che esercitano pur tanta influenza sulla società. Ove non si ottenga, non si sarà perduto nulla, e lo Stato, come ha detto Carlo Alberto, farà da sè.

Cornero non può lasciar passare i tre milioni di gesuitanti che il preopinante regalò al nostro paese, senza protestare altamente contro una così gratuita ed enorme asserzione.

Valerio si maraviglia che il suo onorevole amico Boncompagni abbia detto che non ha un'opinione formata sulle dame del Sacro Cuore. Ei vorrebbe che le sue parole fossero più esplicite; invoca quindi dal ministro una parola che lo rassicuri.

Boncompagni risponde che le intenzioni dei ministri debbono manifestarsi più cogli atti che colle parole. Doversi del resto tener conto delle difficoltà in mezzo alle quali deve agire il ministero senza consigli accademici, con tutto da riformare e con un bilancio sproporzionatissimo. Crede però che se v'ha uno in Piemonte che abbia combattute le influenze monacali, si è desso certamente. Ei farà che l'educazione sia ortodossa, ma porrà ogni cura a sottrarla ad ogni influenza avversante il progresso e la libertà.

Costa di Beauregard si dichiara contro l'abolizione delle Dame del Sacro Cuore.

Jacquemoud rompe anch'esso una lancia in favore delle Dame del Sacro Cuore, e termina con dimandare che si ordini a loro riguardo un'inchiesta, perchè non è lecito condannar nessuno senza sentirlo.

Pellegrino, membro della commissione, narra di due gesuiti recatisi a Boves sua patria, ove si diedero a sparlare di Pio IX e di Carlo Alberto nel modo più indegno, spargendo calunnie grossolane, andando attorno a metter paure di carabinieri reali che avrebber tolto loro tutta la tela, di un aumento di prezzo del sale, e della prossima venuta degli Austriaci.

Demarchi insiste perchè vengano svelte anche dalla Savoia le Dame del Sacro Cuore, giacchè quivi mantenendole si potrebbero estendere altrove come la gramigna; e osserva che giustamente son chiamate le gesuitesse, in quanto che han comuni coi gesuiti gli ordini con cui si reggono. Pur troppo, esclama, erano nella Savoia in favore le Dame del Sacro Cuore; e ciò forse perchè i loro instituti eran ricetto alle principali famiglie carliste della Francia. Conchiude perchè siano sradicati da tutto il paese e così si potesse da tutta la terra.

Chenal deputato della Savoia legge un lungo discorso contro i Gesuiti e contro le loro creature, le Dame del Sacro Cuore, che la Camera non ascolta, o solo tratto tratto sbadatamente, perchè un soggetto simile è ormai così fritto in Piemonte, dopo *Il Gesuita moderno*, che ogni diatriba a tale riguardo è pura *moutarde après diner*.

Ei conchiuse che la Camera pregasse il governo del Re di rivolgersi a Pio IX.

Cadorna propone che si faccia anche una legge sulle corporazioni affigliate ai Gesuiti. Osserva poi riguardo all'opposizione fatta da alcuni deputati savoiardi, che le considerazioni d'una provincia non possono ostare alla formazione di una legge che comprende l'interesse generale dello Stato (*adesione*).

Cornero relatore abbraccia le proposizioni del preopinante.

Giraud parla in favore delle Dame del Sacro Cuore, e dice non esser necessario procedere alla loro abolizione insieme coi Gesuiti.

Galvagno richiama l'attenzione del ministero sul Convitto Guala, fonte infetta, a cui i giovani sacerdoti attingono il veleno gesuitico; e poi tocca dell'instituto di educazione femminile il Soccorso, ove la superiora venne espulsa indegnamente per cabala delle Dame del Sacro Cuore.

Valerio interpella il ministro dell'interno per sapere se la casa del Sacro Cuore, già Collegio delle Provincie, sia passata ad essere amministrata dall'Economato, mentre appartiene al governo.

Ricci ministro dell'interno dice non esservi dubbio che essa appartenga al governo.

Sclopis, ministro di grazia e giustizia. Gli atti dell'economato non furono che atti conservatorii, ed esso operò di concerto col ministro dell'interno.

Sineo solleva la quistione dei beni dei gesuiti che vorrebbe ritolti all'economato, e ad esso replica il ministro Sclopis che la cosa non è fondata in diritto. Ma la quistione essendo tutt'altro che esaurita, per amore di brevità non crediamo per ora opportuno di riportarla.

Presidente. La commissione conchiuse in due maniere secondo i due diversi oggetti, cioè: 1. che rispetto alla principal dimanda della perpetua esclusione della Compagnia di Gesù da questi Stati, debba la petizione mandarsi unire alla proposta del deputato Bixio e seguirne lo stesso corso; 2. che rispetto alle Dame del Sacro Cuore, la petizione venga mandata al presidente del consiglio dei ministri per quei più pronti ed energici provvedimenti comandati dalla gravità ed urgenza delle circostanze, e che dall'universale ansiosamente si attendono.

Cadorna propose per ammendamento che si mandassero comunicare alla commissione anche le altre petizioni, e quest'ammendamento accettato dal relatore venne dalla Camera adottato all'unanimità.

L'adunanza fu sciolta alle 5 1/2.

Ordine del giorno della seduta di domani al tocco.

Relazione sulle petizioni — Rapporto sulla legge per l'unione di Parma e Guastalla — Legge sulla dotazione delle due Camere

— I sottoscritti membri del Collegio Medico-chirurgico, desiderando manifestare in qualche maniera la loro simpatia e la loro stima agli studenti che si determinavano generosamente d'andare volontari a combattere per l'indipendenza italiana, dichiarano di voler rinunziare agli emolumenti che loro spetterebbero per gli esami di quelli studenti i quali faranno constare d'essere stati arruolati nel prode nostro esercito.

Torino, il 27 maggio 1848.

Sottoscritti nell'originale inviato al ministro della Pubblica Istruzione tutti i membri del Collegio Medico-Chirurgico.

STATO LOMBARDO-VENETO.

TRIESTE (28 *maggio*). — Ieri nel dopo pranzo, un parlamentario giunse dalla flotta riunita, per rispondere alla protesta collettiva dei consoli. La protesta separata dell'agente consolare francese dispiacque oltremodo. Questo agente riconosce che la Sardegna abbia diritto di trattare ostilmente Trieste, perchè questo porto fu trasformato in piazza di guerra. (*Pio IX*).

ALLA MAESTA'

DI CARLO ALBERTO

PROPUGNATORE GLORIOSO DELL'INDIPENDENZA ITALIANA

Sire,

I figli delle Alpi tridentine, esuli in Lombardia, si affrettarono a significare per iscritto il dì 30 maggio p. p. al benemerito Governo provvisorio di Milano la loro adesione a ciò, che quell'estremo lembo d'Italia, cui la straniera violenza innestò a provincia tedesca col nome di Tirolo meridionale, sia oggimai in unione agli Stati lombardi fuso ed incorporato nel vostro regno.

Si è detto *adesione*, e dovea dirsi *preghiera*, chè tale in fatto ella è, e caldissima; dappoichè il nodo abborrito che ci legava allo straniero è reso per l'avvenire affatto impossibile, e i voti nostri e le nostre speranze altro scopo aver non possono che la perfetta reintegrazione di nostra nazionalità.

L'indirizzo da noi presentato porta i soli nomi degli esuli in Lombardia, un centinaio o poco più di firme: ma se ci fosse stato concesso di farlo pervenire e circolare nelle città e campagne native, non uno forse de' nostri padri e fratelli, di cui dividiamo le opinioni, i desiderii, le sventure, avrebbe ricusato di associarsi a noi nella solenne dichiarazione.

Sire, noi vi offriamo un paese povero, ma laborioso e fedele: non sia da Voi dimenticato in questa grande rigenerazione d'Italia, che Pio IX colla croce, e Voi operate colla spada! I petti de' Trentini del pari che le loro Alpi vi saranno schermo e barriera contro le settentrionali minaccie: mentre l'importanza strategica del piccolo territorio da noi abitato può senz'altro misurarsi dall'accanimento che pone e porrà l'inimico in contrastarvelo.

Circostanze di tempi infelicissime, colpe di pochi, volpine destrezze di governo geloso e tirannico, valsero per il passato a rendere dubbio di fronte a Italia il nostro patriottismo: ma e egli possibile, che un paese italiano preferisca straniere catene a italiana libertà?

Sventolino, o Sire, i vostri stendardi sulle nostre cime, e l'unanime grido che s'alzerà ad accoglierví e festeggiarvi sarà la prova migliore di ciò che oggimai non dovrebbe più abbisognare di prova, del figliale nostro attaccamento a Italia madre, e della riconoscenza e devozione alla gloriosa vostra Maestà.

Della Reale Maestà Vostra

Seguono da 100 e più firme rappresentanti le più distinte capacità del Trentino.

TOSCANA.

NUOVO MINISTERO.

1. E accordata al senatore cavaliere grancroce Francesco Cempini, l'implorata dispensa dalla carica di presidente del consiglio dei ministri.

2. Il marchese cav. grancroce Cosimo Ridolfi, ministro segretario di stato per il dipartimento dell'interno, assumerà la presidenza del nostro consiglio dei ministri.

3. Vengono avulsi dal ministero dell'interno tutti gli affari interessanti la pubblica istruzione, le belle arti, gli spedali e gli istituti di beneficenza ugualmente, che quelli riguardanti la direzione disciplinare ed amministrativa dei luoghi di pena.

— La direzione degli affari interessanti la pubblica istruzione, le belle arti, gli spedali e gli istituti di beneficenza è affidata ad un ministro segretario di stato pel dipartimento della pubblica istruzione e beneficenza.

— La direzione degli affari riguardanti la disciplina e l'amministrazione dei luoghi di pena è riunita al ministero della giustizia e grazia.

— E separata dal ministero anzidetto la direzione superiore degli affari ecclesiastici, che rimane d'ora innanzi affidata ad uno speciale ministero, il quale riunirà tutte le attribuzioni della segreteria del regio diritto, che viene conseguentemente soppressa.

— Il consigliere ministro, segretario di stato, commendatore Baldassarre Bartolini assumerà la direzione del ministero degli affari ecclesiastici.

— Il senatore commendatore Cesare Capoquadri, attual presidente della suprema corte di Cassazione, è nominato ministro segretario di stato pel dipartimento della giustizia e grazia.

— L'avvocato Ferdinando Andreucci, membro del consiglio di stato in servizio ordinario, è nominato segretario di stato pel dipartimento della pubblica istruzione e beneficenza.

REGNO DI NAPOLI.

Togliamo dalla *Patria* la seguente relazione sulle cose di Napoli.

NAPOLI (31 *maggio*). — Il netto degli orrori del giorno 15 non è ancor registrato. Il nostro *Giornale officiale* è una vera infamia; poco manca che non dica essere stato quel luttuoso giorno un giorno di gala. Leggete il numero del 29 maggio, e ridete del numero de' morti ch' egli segna. Vedete però come la bugia ha una gamba sola; trovate in quell'elenco il nome di Angelo Santillo e fratello? — no. Quel registro di morti si è fatto venire dal Camposanto, ma chi sa, che il nostro governo è sempre lo stesso, non stenta molto a comprendere, che si può ben dire agli impiegati del Camposanto: *Voglio che i morti sieno solamente* 152! La cifra camposantesca (ho ragioni per assicurarvelo) è di 1482 persone, senza includerci i soldati, ed i morti posteriormente per effetto di ferite. Ai 1482 cadaveri aggiungerete un centinaio di aborti, ed altre centinaia assaliti da male violento per effetto di spavento. Si vorrebbe pure dare ad intendere, che un sol pugno di soldati sia morto; eppure il 4 svizzero, o meglio de' *Croati*, ha perduto un buon terzo d' individui.

Il forte di Sant' Elmo non tirò bombe o palle, come forse si desiderava. Ora questo forte non è più sotto il comando di Roberti, per la ragione che protestò che mai avrebbe tirato sul popolo; invece è stato affidato ad un maggiore, il quale in qualche altra circostanza non avrà alcuna difficoltà di bombardare questa bella ed infelice città. Si va adesso inquirendo fra gli uffiziali dei corpi facoltativi per trovare gli individui di fede dubbia, e far loro provare lo sdegno regio. I soldati sono pieni di se stessi, come di una battaglia guadagnata sul campo d' onore, ed i signori svizzeri si permettono d'insultare chiunque o fumi o gli guardi per dove passino.

Dite a quelli che si dolgono della guardia nazionale, siccome quella che in piccolo numero combattette, che qui la era in quel giorno preparata a festa e non a battaglia, e che si fece di tutto per ingannarla. Essa aveva bisogno di quella direzione, che a bella posta mai le si è voluto dare; aveva bisogno d' uffizialità non aristocratica, e nelle elezioni tanti furono gl' intrighi da non trovarsi fra gli uffiziali altro che marchesi, conti e principi. La guardia nazionale abbisognava di provvisioni da guerra, ed ogni individuo che si poteva chiamar ricco, aveva appena 10 cartucce. Ma i pochissimi (tre in quattrocento) che si trovarono nel luogo della pugna, fecero prodigii di valore. Molti di que' valorosi non appartenevano neanco alla guardia nazionale; fra i valorosi v' erano alcuni preti di provincia, che alternavano assoluzioni ai morenti ed archibugiate ai Croato-Elvetici. Fuvvi un tale, che finita la provvisione, e disperato dal non poterne trovare altra, ebbe a dar di piglio ad una giberna di uno svizzero morto, e continuò la pugna. Un altro, che aveva l'aspetto di un *Guglielmo Tell*, combatteva *solo* dietro una barricata, e prima di soccombere alle replicate scariche simultanee di una fronte di soldati, ne mandò molti all' altro mondo. Quando la storia avrà la libertà di narrare i fatti particolari del memorabile giorno 15, molti ne registrerà di valore cittadino, ed infiniti di strage, di nefandezze, di sterminio della soldatesca regia.

E falso, che qui sian tornati i commissarii di polizia Campobasso e Morbillo; però questi esseri malefici non mancano di sostituti, ed a quanto pare stanno sorgendo gli uomini del fu ministero *Intonti* (predecessore di quello di Del-Carretto) e per capo di tale ministero, un tale Merenda, noto, notissimo, nipote dello stesso Intonti. Non avete letto in un ultimo numero del nostro *Giornale officiale*, che egli è stato decorato dell'ordine cavalleresco Costantiniano per *segnalati servigii?* Ebbene vuolsi che il più segnalato sia stato d' aver organizzata la giornata del 15 benedetto!! Per ora egli è nominato segretario generale della prefettura di polizia; più tardi, se le cose continuano, lo sentirete ministro!

Si dà per certo che non sarà riorganizzata la guardia nazionale della capitale se non dopo che le Camere faranno una legge generale per la guardia di tutto il regno, e che nel tempo delle sedute parlamentarie il servizio sarà prestato dalla guardia nazionale de' luoghi adiacenti alla capitale. Se, come dicesi, la nuova guardia nazionale si comporrà unicamente di impiegati, ossia di gente che gode un soldo dal governo, si può ben contare quanto sarà sufficiente a sostenere i diritti della nazione!

Negli ultimi giorni fu commesso un grande errore in politica, comunicandosi ordine a partire dal regno fra tre giorni a tutti i Siciliani non impiegati, ad eccezione di Staiti e di Cassero. Il rescritto fu spedito, ma più tardi fu considerato che, avendo parlato di nazione e non di individui turbolenti, avrebbe il Re sanzionato per parte sua il nessun titolo che vanta sulla corona di Sicilia. Fatto è che fu partecipato il rescritto agl'Intendenti, e adesso si cerca di accomodar la faccenda, restringendo il decreto a quella sola parte, nella quale si ordina ai consoli di non riconoscere la bandiera siciliana. La notizia però allarmò i Siciliani, i quali la sera stessa erano riuniti in molte centinaia per avanzare una protesta ai ministri di Francia e d'Inghilterra.

Ieri l'altro si vuole, che il Re ricevesse un piego da Carlo Alberto, e notizie poco soddisfacenti, fra cui quella che le truppe sue che sono a Bologna non ritornano. Quelle però che si trovavano ancora ai nostri confini (a Giulianova), sono già in retromarcia. Tanti dispiaceri, a cui i re non sono usi, hanno attaccato i nervi reali, e questa sera ha dovuto ricorrere a replicati salassi.

Era voce generale, che ieri sarebbe stata dal popolo *non lazzarone* solennizzata la gala vestendo abiti da lutto, ma non ha avuto luogo, avendo il *popolo lazzarone* promesso di usar delle pietre per cambiare il nero in rosso. Oltre di che s'è temuto qualche insulto dalla soldatesca, tanto più che, come regola normale, ha ordine di far fuoco contro qualsivoglia attruppamento.

Ad eccezione del giorno 16 in cui il Re uscì a diporto, in seguito nè egli nè altri della famiglia passeggia per le vie di Napoli — è rimorso? — è finzione?

La flotta Francese è sempre qui; ma dicesi che fra un giorno o l'altro verrà il nuovo ammiraglio, perchè *Baudin* non adoperò tutta quella energia che doveva far cessare lo sterminio del memorando giorno 15. Quei marinari francesi che aiutarono a far delle barricate, sono stati condannati dall'ammiraglio ai lavori forzati (punizione nautica). Dal giorno 15 in poi si veggono circolare per Napoli alcuni ex-gesuiti vestiti coll'abito talare usato da cotesto clero. Gatta ci cova! Lo stato d'assedio della città, che tutti dicevano avrebbe avuto termine quest'oggi, continua ancora.

La notizia, colla quale si cerca qui di spaventare il pubblico, è quella di una flotta russa di 40 e più vascelli, la quale quieterà Napoli, e conquisterà la Sicilia in benefizio del Re. Meno gli aulici e gli ultra-assolutisti, i quali vanno predicando essere stato un atto di necessità o di giustizia la strage del 15, e meno i lazzaroni, (in numero sterminato), tutti gli altri sono addolorati ad un punto da non poter credere. Delle provincie si dicono tante cose, ma il positivo non può dirsi, perchè i fogli che per ora sono permessi, o tacciono, o nello stato d'assedio in cui è la città, sono obbligati a dire: *che ci bagna il sole!* Certo è che le provincie sono in tumulto, e molta truppa è partita per la Calabria.

Si è decretata la prossima adunanza dei collegi elettorali, e se ne escludono le capacità, tutti riducendosi a censo. Verranno i nuovi deputati? quali saranno le guarentigie di loro libertà? A malgrado di belle parole la Costituzione è andata in fumo. Questo popolo è rovinato, e si andrà di male in peggio, e sarà desiderato quel tempo in cui l'arbitrio, il bastone, le segrete erano l'unico elemento governativo!

ESTERO

ALEMAGNA.

VIENNA (29 *maggio*). — Il ministro della guerra, conte Latour, ed il comandante in capo generale conte Auersperg, hanno lasciato il ministero di guerra e lo Stato-maggior generale, e stabilito il loro quartier-generale nella caserma di Alser. — Il conte Latour non segna più gli ordini di concerto con Pillersdorf, e non attende più che il primo convoglio d'Innspruck per ritirarsi colla guernigione ed abbandonar la capitale alla sua sorte. — Gli altri ministri non danno più segno di vita politica; ed una notificazione di stassera annunzia soltanto che il Comitato di sicurezza ha i pieni poteri necessarii a mantener l'ordine e la quiete. Da tre giorni la guardia nazionale è senza capi, poiche il conte Hoyos è in carcere, ed il conte Auersperg non esercita più le sue funzioni. — Il repubblicano Hœfner, redattore del giornale la *Costituzione*, ed il suo collega Tumoza sono usciti di prigione. Vennero essi portati in trionfo intorno all'università. Il corpo diplomatico si recò per la maggior parte ad Innspruck, conforme al desiderio dell'imperatore. Un solo membro di esso corpo venne ritenuto dal popolo, il quale però lo lasciò poscia partire. — Un battaglione di cacciatori giunto ieri a Lundenbourg, vi trovò l'ordine di ritornare a Brünn in seguito agli ultimi avvenimenti: i soldati dichiararono tosto, ch'essi volevano portarsi in Italia, e che se non si ottemperava al loro desiderio, essi avrebbero distrutta la strada ferrata e lo sbarcatoio. Fu d'uopo cedere ed ora attendono ulteriori comandi. (*Mercurio di Svevia*).

30 *maggio*). — Una nuova tempesta per l'Austria. Noi non alludiamo meramente ai giorni delle barricate. Quando due governi provvisorii si stabilivano a Vienna, forieri di un'intera dissoluzione; ma gli ultimi avvenimenti di Boemia, le cui conseguenze sono incalcolabili. Il conte Leone Thun presidente del Governo fece sapere ieri al Comitato nazionale di Praga ch'egli concertatosi con altri capi dell'amministrazione in Boemia, aveva risolto di formar un Governo provvisorio, perchè dopo gli eventi di Vienna non si poteva più aver corrisponde[illegible] stri. Il consiglio di Governo è composto di [illegible] berto Nostitz, Hobaech, Borrosch, Bram[illegible] tri arrabbiati *Gechomani*. Nostitz e Rieger [illegible] a Innspruck per ottenere la formale ra[illegible] tore. Così ieri la Boemia si dichiarò [illegible] l'Austria germanica, e oggi il gran congresso [illegible] aperse con una messa solenne. Praga form[illegible] tati di tutte le tribu slavoniche. (*[illegible]*)

Dalla STIRIA (29 *maggio*). — L'arciduca [illegible] trova già a Strasburgo, ma sibbene ad Isch[illegible] pure il duca di Modena e molti ricchi vienne[illegible]

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO. — Ieri sera ebbe nuovamente lu[illegible] della benemerita nostra Compagnia drammat[illegible] presentazione a totale benefizio delle povere [illegible] contingenti. Rappresentavasi una delle più [illegible] medie del Goldoni. Eppure lo credereste? [illegible] causa e l'interesse per la scena italiana [illegible] far si che fosse occupato un quinto dei palchi [illegible] era ben lungi dall'essere stivata, come si [illegible] sperare.

MILANO (9 *giugno*). — I delegati del Gov[illegible] sorio conte Durini, signor Strigelli, avv. Lis[illegible] Pasini di Padova, si sono recati a Torino per [illegible] coi ministri il sistema da seguirsi dietro la [illegible] l'annessione al Piemonte.

— A Castelfranco venne fermato un gi[illegible] porto regolare, ma che dava sospetti per [illegible] Spogliatolo, non gli si rinvenne di che accus[illegible] stirsi, la guardia che lo sorvegliava [illegible] *racca* presentava un po di ingombro. Fu sc[illegible] esibiva l'oriuolo d'oro e quant'altro avea [illegible] dia tacesse, ma inutilmente. In un pezzettino di [illegible] nutissimo ed in parole pur minutissime [illegible] tedesca, era scritto da Nugent a Radetzky [illegible] non può spedirgli che 5000 uomini, dove[illegible] 2500 valersene pel Cadore: che appena gl[illegible] della truppa, marcerà sopra Treviso, [illegible] nuovi rinforzi ». Copia di questa traduzione f[illegible] al Durando. (*Gazzetta* [illegible])

NAPOLI (1 *giugno*). — Ieri si assicurava che [illegible] aveva presentato un programma, colla dim[illegible] fosse accettato; il medesimo si componeva [illegible] cacciata degli Svizzeri dal Regno, della [illegible] della guardia nazionale sulle antiche basi, [illegible] individui, della convocazione delle Camere [illegible] deputati; e della indulgenza piena per i f[illegible] 15 maggio; questa mane circolava [illegible] chiamava il ministero del 14 maggio; [illegible] mente vi saranno delle novità.

Sono passati in Calabria mille Siciliani, [illegible] un corpo di sei mille. Lecce, Potenza, [illegible] sono già costituite in governo provvisorio.

PARIGI (5 *giugno*). — Il sig. Crémieux [illegible] alla Commissione del potere esecutivo la [illegible] da ministro della giustizia. [illegible]

— Il generale Cavaignac, nella seduta [illegible] nazionale del giorno 5, disse: Mi venne [illegible] messo un brano di giornale datato da [illegible] questo foglio, Peschiera si sarebbe arres[illegible] battaglia fu data da 15,000 italiani coman[illegible] Alberto, contro 30,000 austriaci. La vit[illegible] primi (*bravo! prolungati*). Il Re Carlo Alber[illegible] mente ferito (*bravo! bravo!*). *Salut P[illegible]*

(6 *giugno*). — Per decreto del minist[illegible] data 28 maggio ultimo gli 80,000 uomini [illegible] contingente della classe del 1847, sono [illegible] zio attivo. La loro partenza avrà luogo [illegible] gno prossimo.

— Nell'Assemblea nazionale, ai 5, il [illegible] terno propose una legge contro gli [illegible] tuosi, e un'altra con cui si chiedevano [illegible] per fondi secreti. Furono nominati [illegible] mont, Marrast, Corbon, Cormenin, Per[illegible]

— (6 *giugno*). — La Commissione [illegible] lare la nuova Costituzione della Repubblica [illegible] tese oggi il sig. Crémieux, guardasigilli, [illegible] molto a lungo il suo sistema sull'organizzaz[illegible] giudiziario. La Commissione deliberò [illegible] zione del giurì nelle materie civili; ma [illegible] nora a tale riguardo alcuna definitiva risolu[illegible]

— (6 *giugno*). — I membri della commissione [illegible] tere esecutivo ed i ministri si riunirono [illegible] seduta, in consiglio.

Il voto dei ministri nella quistione [illegible] cesso contro Luigi Blanc, fu, dicesi, [illegible] discussione. Al finir del consiglio [illegible] certe le dimissioni dei signori Lamartine [illegible]

Il signor Bastide ha, dicesi, data la [illegible] ministro degli affari esteri nello stesso [illegible] pure il signor Giulio Favre, suo sotto-se[illegible] Queste nuove produssero una certa agitaz[illegible] cipio della seduta.

BERLINO (1 *giugno*). — Cominciasi ad [illegible] esatte sulle condizioni di pace fissate [illegible] la conclusione della guerra colla Danimar[illegible] dello smembramento dello Schleswigh e [illegible] dell'amicizia personale, sono cose prop[illegible] come pure l'immediato scioglimento [illegible] chi. Queste stipulazioni produssero una [illegible] febbrile nei ducati; il popolo non [illegible] abbandonare Hadersleben, ed è deciso [illegible] tosto la guerra colle sole sue forze. A [illegible] tivi d'armamento si fanno in tutte le [illegible]

Un' ora dopo mezzodì. La *generale* [illegible] vie, e chiama alle armi la guardia naz[illegible] attruppamenti si fanno intorno all'arse[illegible] la guardia di esso sia esclusivamente affida[illegible] generale Aschoff, comandante della g[illegible] diede la sua dimissione dopoche [illegible] rifiutò di obbedire a' suoi ordini. Nessun[illegible] cadde tuttavia; ma temesi molto per le vich[illegible] tecoste.

FRANCOFORTE (sul Meno) (31 *maggio*) — [illegible] na il sig. de Gagern fu di nuovo eletto p[illegible] Dieta nazionale con 499 voci fra 518.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Lunedì 12 Giugno 1848. N° 142

IL RISORGIMENTO

Torino, 11 Giugno.

PARLAMENTO ROMANO

Solenne e magnifica è stata l'apertura del Parlamento Romano. Mille pensieri toccanti assalivano la mente nel rivedere dopo tanti anni un'assemblea, la quale se non può vantare l'importanza dei famosi Comizii, racchiude nondimeno le speranze di un'avvenire pieno di vita e di espansione. Alle 9 del mattino muovevano i Rappresentanti della Nazione dalla piazza del popolo, d'onde si conducevano con quest'ordine al palazzo della Cancelleria, luogo destinato all'apertura dei Consigli deliberanti. Apriva il corteggio un picchetto di cavalleria, a cui tenevan dietro due pelottoni di guardia nazionale; seguivano i membri dell'Alto Consiglio e i membri del Consiglio dei deputati in magnifici cocchi offerti dalla nobiltà romana e circondati da militi della guardia nazionale; i Casini e i Circoli di Roma non che l'Università, colle rispettive bandiere seguivano i Rappresentanti per mostrare che il popolo era entrato in possesso del diritto di associazione; non mancavano le bandiere e cittadini di altri Stati d'Italia come pegno dello spirito di fratellanza che unisce tutti i popoli italiani; il solenne corteggio era chiuso da due [illegible] di guardia nazionale e da un altro picchetto di cavalleria. Il popolo accorso numerosissimo per le vie e per le piazze [illegible] al passaggio de'suoi Rappresentanti, [illegible] col suo dignitoso contegno che egli riponeva in essi ogni fiducia, tantochè non credeva necessario, come fece in altre circostanze, muover alta la voce per ispirare in essi il coraggio civile, di cui sapeva essere altamente animata la maggioranza.

Intanto la guardia nazionale in grande uniforme da tutti i quartieri si riuniva al palazzo Colonna, e di quà marciava verso la piazza di Montecavallo per iscortare il cardinale Altieri che col suo seguito si conduceva al palazzo della Cancelleria per ivi fare in nome del Pontefice la solenne apertura del Parlamento Nazionale. Le bandiere di tutti i rioni della Capitale lo accompagnavano, e lungo la via era salutato dai più vivi applausi.

A mezzodì 5 giugno si sono aperte le Camere. Il card. Altieri a nome del Papa pronunciò il discorso dell'apertura del Parlamento ne' seguenti termini:

« Signori dell'Alto Consiglio,

« Signori deputati,

« La Santità di Nostro Signore mandami a voi con l'officio lieto ed onorevole di aprire in suo nome i due consigli legislativi.

« Il S. Padre vuole al tempo medesimo che vi significhi, come un tale atto della sovranità sua soddisfi al suo cuore per la fiducia che ha di vedere col vostro concorso migliorato il sistema del pubblico reggimento.

« Egli si rallegra con voi, e ringrazia Iddio, perchè si è potuto giungere ad introdurre nei suoi Stati quelle forme politiche richieste dalle esigenze de' tempi, e che sono conciliabili colla natura del suo pontificio governo. Ora a voi si appartiene, o signori, il procurare di ritrarre dalle nuove istituzioni quei benefici che Sua Santità ha desiderato nel concederle.

« Il S. Padre non cesserà di pregare l'Autore di tutti i lumi, perchè infonda nel vostro intelletto la vera sapienza, e perchè le instituzioni e le leggi, alle quali porrete mano, siano informate da quello spirito di giustizia e di religione che sono il solido e vero fondamento di ogni libertà, di ogni guarentigia, di ogni progresso.

« Il S. Padre ha commesso ai ministri suoi d'istruirvi e ragguagliarvi principalmente intorno allo stato della nostra legislazione ed amministrazione; in particolar guisa ha commesso di ragguagliarvi intorno allo stato del pubblico erario per proporre i mezzi più acconci di ristorarlo col minor aggravio possibile delle popolazioni.

« Il [illegible] commesso ai ministri di presentarvi tra breve [illegible] legge che lo Statuto [illegible]

« Il S. Padre raccomanda alla vostra fede e alle vostre cure incessanti l'ordine e la concordia interiore. Con questa, o signori, la libertà tornerà a vantaggio di tutti; [illegible] esperienza, sostenitori della santa religione, che ha sede in questa città, avrete a sperare che nessuna pienezza di beni vi verrà negata da Dio per poter meglio emulare la gloria dei vostri maggiori ».

Il discorso è stato insignificante. I deputati ed i pari lo hanno accolto con visibile freddezza. Quando il porporato ha finito, tutti hanno gridato Viva Pio IX! perchè tutti sanno che gli spropositi che si fanno a nome di Pio IX, non sono mai opera di lui. Il ministero dovrebbe dichiarar domani la sua politica, ma pare non lo farà, perchè ha chiesto la sua dimissione. I buoni sono contristati assai, e senza i gloriosi fatti di Goito e di Peschiera dispererebbero al tutto. Qui una reazione sarebbe tremenda, ed i liberali debbono avere gran giudizio: la loro causa [illegible] essere inseparata da quella di Pio, [illegible] buono, leale e liberale. Stamane alla Camera v'era tutto il corpo diplomatico: il solo però che fissasse l'attenzione di tutti e ricevesse tutte le congratulazioni, era l'ottimo march. Pareto, degno rappresentante di Carlo Alberto. L'adunanza è stata altamente indignata nel vedere ancora fra i diplomatici il conte Ludolf ministro di Ferdinando di Napoli. Tutti dicevano: con qual fronte osa comparire fra gente civile e cristiana ed italiana il rappresentante di un re carnefice e bombardatore? — Gioberti assisteva alla solennità.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Accennasi nella seguente lettera a un difetto che troviamo largamente espresso in molte altre, e sentimmo confermato e lamentato da tutte le persone provenienti dall'esercito.

Ed è questo difetto la quasi assoluta impossibilità in cui trovansi i generali e comandanti dei corpi piemontesi di trovare esploratori fra gli abitanti del paese, mentre tutti sanno che gli Austriaci sono minutamente da quelli ragguagliati di tutte le nostre mosse e di quanto vien loro fatto di penetrare nei nostri accampamenti.

Gli esploratori sono l'occhio di un esercito, ed è imperiosa necessità ricorrere all'opera loro, e sappiamo come nelle armate francesi nulla perciò si risparmiava, essendo l'importantissimo loro servizio affidato ad un ufficiale superiore dello Stato maggiore; ma essi vogliono procurarsi a peso d'oro.

Esploratore poi verrà a giusta ragione chiamato un italiano che si determina al pericoloso ufficio nel nobile intento di liberare la patria dagli orrori di un barbaro invasore: e la giusta meritata ricompensa non toglierà che egli venga considerato qual degno difensore della libertà; ma spia esecrata, infame, sarà chiamato chi acciecato dall'oro, venderà il sangue de' suoi fratelli allo straniero, e la morte sarà giusta pena al suo delitto.

Noi non ignoriamo che queste parole giunger non possono a rimediare direttamente al male; ma esse rivolgonsi, primo, a chi grettamente risparmiasse quell'oro che può talor comprare la vittoria; secondo, ai colti e generosi cittadini, che nati ed abitanti quelle combattute contrade, speriamo vorranno usare tutta la loro influenza onde cessi un'accusa che disonora il nome italiano.

DAL CAMPO (9 *giugno*). — Trattenendomi con alcuni uffiziali della brigata di Savoia che era qui di passaggio per l'Adige, venni a conoscere il complesso dei movimenti operati dal nostro esercito nei giorni 2 e 3 del corrente giugno per concentrarsi in forza di 50,000 uomini e 80 bocche da fuoco nelle pianure di Mantova sulla riva destra del Mincio, presentarsi indi al nemico cui attribuivasi un'artiglieria di 70 pezzi ed una forza di 30,000 uomini, e completamente debellarla.

Era dunque venuto a cognizione di S. M. che le truppe da lui respinte a Goito il 30 maggio non eransi già rifuggite in Mantova od in Verona, ma bensì accampate nei dintorni della prima fortezza, nella lusinga di poter ancora tentare un movimento alle nostre spalle, e, se non batterci, almeno portare momentaneamente ed una volta ancora il terrore e la desolazione nella libera Lombardia.

L'occupazione di Peschiera e quella di quattro altri ponti sul Mincio, cioè a Mozzambano, Borghetto, Pozzuolo (questo dell'equipaggio) e Goito, rendevano per noi abbastanza sicura questa nostra linea di operazione per poterne al momento ritirare le principali forze che le difendevano, e destinarle ad un colpo fecondo e decisivo. Con opportune e ben combinate mosse l'esercito che nel giorno 4 occupava a un dipresso le posizioni che io ti descriveva nei primi giorni di maggio (l'ala sinistra a Pastrengo, Pacengo, Cola e Sandrà, il centro a Sona e Santa Giustina, sulla strada postale tra Verona e Peschiera, l'ala destra a Somma Campagna, Custoza, Villafranca, ecc.) fece una mossa in ritirata, e venne ad occupare sulla riva destra del Mincio le posizioni di Goito, Valeggio, Mozzambano, Volta, Cavriana e Castiglione. Nel mattino del 4 pertanto (domenica), il Duca di Savoia partiva da Goito insieme all'avanguardia formata dalla brigata Savoia, e si avanzava animosamente verso Mantova in cerca del nemico, con animo deciso e risoluto di attaccarlo con tutto impeto e forza, di distruggerlo in campo e non dargli tempo di ritirarsi; [illegible] del giorno a tutti i comandanti di battaglione raccomandava il massimo ardire e coraggio nel combattimento da cui S. M. promettevasi giustamente il termine della gloriosa guerra da lui intrapresa [illegible] ed indescrivibile era l'ardore dei soldati, che da lungo tempo anelavano questo giorno avventurato. Ma la Provvidenza non arrise agli ardentissimi nostri voti; i Tedeschi, avvertiti in tempo e da infami spie (otto di queste furono arrestate e saranno infallibilmente fucilate) avevano abbandonato i loro accampamenti ed eransi ritirati in Mantova, fuggendo vergognosamente l'incontro di quell'esercito che essi tacciavano d'inetto e d'imperito. Così mancò a noi un colpo che avrebbe forse decisa senza appello la grande questione italiana, e la decideva nel modo più glorioso ed onorevole; l'unico vantaggio che noi ricaveremo da questo fatto, sarà la demoralizzazione ognora più crescente dell'esercito nemico, il quale si accorgerà quanto sia ingannato e deluso da' suoi capi, che dopo avergli promesso [illegible] di riportarlo o per una strada o per un'altra sino a Milano, non ardirono mai di venire a tenzone col generoso nemico che loro sta a fronte, ed il quale come baluardo infrangibile sta per resister impavido ad ogni loro moto. Ma intanto noi avremo a ribattere per Verona la via difficile, lunga e malcerta degli assedii. Incolpare però il nostro Duce dell'attacco mancato, sarebbe un atto di vera ingiustizia; primo, le forze nostre non poterono essere ritirate dalle posizioni che esse occupavano avanti Peschiera verso Verona prima della resa di questa fortezza, ed il movimento di concentrazione che ti ho sopra descritto cominciava ad effettuarsi la sera del 1 giugno, cioè un giorno dopo che ne abbiamo preso possesso; secondo, il piano di concentrazione sotto Mantova non poteva essere ideato nè mandato ad esecuzione prima di aver conoscenza delle posizioni occupate dal nemico; e questa volta si può asserire che non gli si diede il tempo di trincerarsi; e prova ne sia la sua vergognosa ritirata. Del resto, quand'anche si fosse arrivato un giorno prima (io non credo la cosa possibile per le grandi distanze) vuol dire che i Tedeschi ne sarebbero stati avvertiti prima, ed un giorno prima avrebbero adottate le medesime disposizioni prese il giorno dopo. Ora l'esercito riprende le sue prime posizioni, che voglionsi già occupate dal nemico; Dio il voglia; che così riporteremo una nuova vittoria di Pastrengo, di cui suona ancora in cor di tutti luminosa e grata memoria. Indi si attaccherà Rivoli e si passerà l'Adige su varii punti, per portarsi immediatamente a circondar Verona tra i monti che la dominano al Nord, e l'Adige, che in quel punto corre da ponente a levante.

(Da lettera)

— L'artiglieria lombarda consta ora di 900 uomini circa, dei quali formano parte 480 giovani di nuova leva. E questi sono, di Milano 120, di Como 120, di Lodi, di Crema, di Cremona e di Pavia 80 per ciascheduna provincia; per la scelta di questo contingente sono stati nominati i seguenti ufficiali:

Per Cremona, Lodi e Crema, il sig. capitano Locatelli.
Per Como, il luogotenente Zeppi.
Per Pavia, il luogotenente Redaelli.

— Per recente determinazione del ministero della guerra si aumenta il corpo d'artiglieria lombarda colla formazione di una batteria di piazza in Brescia, per supplire alle eventuali diminuzioni degli artiglieri che difendono le frontiere, ed anche per difesa di quel punto importante. Le provincie di Brescia e di Bergamo daranno cinquanta uomini per ciascheduna. (22 *Marzo*).

— In Belluno sono raccolti 2000 tedeschi circa! Altri 3000 sono sull'imboccatura del Cadore. I primi polacchi, i secondi croati. I Cadorini fanno strage di questi ultimi. Mercoledì scorso vidi trasportare a Belluno un maggiore croato morto, e l'aiutante di un generale ferito. Arrivano continuamente feriti dal Cadore. Ritengo che in giornata abbiano i nemici rinunciato all'impresa di quel punto tanto a loro necessario per recarsi a Trento, indi a Verona.

Oggi qui si parla, che parte di quelle truppe abbia preso la strada di Feltre, indi Cavaso per poi proseguire o per Bassano, o per Primolano. Quest'ultimo punto è bene difeso. I ponti del Cordevole e Capo di Ponte, vicini a Belluno sono distrutti. I Cadorini coi loro cannoni di legno fanno miracoli di prodezze.

— I 1500 austriaci staccati da Belluno si unirono ai 3000 che si trovavano al Ponte della Priula, e pare che s'avanzino verso Castelfranco.

— Un commerciante, a cui è riuscito poter lasciare Verona, recò al comitato di Venezia le seguenti notizie: nulla si sa di Radetzky. S'ignora se sia in Mantova, al campo, o a Verona. Certo è che in Verona dapprima zeppa di militari, ora si passeggia senza trovarne un solo, essendo tutti ritirati o nelle case o nei forti. Anche porta Vescovo fu barricata. La cancelleria è partita, e con essa i due arciduchi Ernesto e Sigismondo, fino da ieri; nessuno sa per dove.

— Ultime notizie recano che a Crespano, sopra Bassano si trovino 800 austriaci.

— La mattina del 6 un drappello austriaco di cavalleria presentavasi a Montagnana per preparare gli alloggi ad un numeroso corpo nemico, calcolato di circa 5000 uomini. Ad Este, a Monselice, ed a Padova supponevasi che insieme a questo corpo nemico fosse lo stato maggiore dell'esercito col generale Radetzky e gli arciduchi Sigismondo ed Ernesto. A noi pare che la notizia, quando possa ritenersi precisa, induca a credere che quelle schiere uscite da Mantova intendano con questa diversione portarsi più sicuramente a Verona.

TRIESTE (31 *maggio*). — Ecco la risposta che S. E. il governatore del littorale austro-illirico diede all'ultima lettera del comandante Albini.

A S. Eccellenza l'illustrissimo signor contr'ammiraglio Albini, comandante le forze navali di S. M. il Re di Sardegna, a bordo della R. fregata il *S. Michele Arcangelo*.

Eccellenza,

Ho ricevuto il dispaccio che Vostra Eccellenza mi fece l'onore d'indirizzarmi li 27 maggio a. c. n. 24.

Io mi trovo al caso di dichiarare e dichiaro:

I. Che nessuno dei bastimenti specificati nel foglio annesso al suddetto dispaccio si trova sotto sequestro od altrimenti forzatamente qui detenuto;

II. Che nessuno di quei bastimenti, nè alcun altro è stato obbligato da legni di guerra austriaci a recarsi a Trieste a suo malgrado, ad eccezione però di tre pieleghi carichi di legna da fuoco, che avevano prese le loro spedizioni per Ancona, e che invece volevano entrare a Venezia, per cui furono dagli I. R. legni crociatori qui condotti, ma pochi giorni dopo vennero ciò non di meno col loro carico posti in libertà e già partirono da questo porto.

V. E. potrà da ciò convincersi che la squadra austriaca non ha punto violato i diritti commerciali verso chi si sia, ma che al contrario dessa ha sempre di fatto rispettato il commercio, come V. E. si compiacque farmi sapere che pur sempre lo rispettava la squadra combinata di suo comando; quindi è indubitato che, se da canto della squadra di V. E. vennero osservati i riguardi per la navigazione mercantile, promessi dalla dichiarazione di S. M. il Re di Sardegna, comunicata nel giorno 8 aprile anno corrente dal R. Consolato Sardo, fu non meno osservata dalla squadra austriaca la più scrupolosa reciprocità, così ordinata dall'Austriaco Governo.

Laonde non dubito che V. E. saprà da parte delle forze navali di sua dipendenza far mantenere il rispetto ed il riguardo per la navigazione mercantile esercitata tanto da bastimenti a vela che a vapore, come continuerà ad essere osservato lo stesso rispetto e riguardo dalla squadra e dalle Autorità di S. M. l'Imperatore e Re. Aggradisca ecc. ecc.

Il Governatore del Littorale austro-illirico
ROBERTO ALGRAVIO DI SALM

PIRANO (3 *giugno*). — Siamo sempre in crociera sulla costa d'Istria, e così quasi allo scuro di notizie. Abbiamo qualche rancida ed incerta nuova dai giornali; ma andate a crederli! Essi ci hanno già fatto battere diverse volte, mentre invece facciamo esercizio a fuoco. Da due giorni siamo all'ancora davanti Pirano, grosso paese fortificato che trovasi all'imboccatura del golfo di Trieste. Su tutti i punti del litorale dell'Istria, ove ci teniamo sempre per impedire che passino truppe in Italia, abbiamo avuto delle provviste. Siccome attualmente si sta facendo una leva forzata, que' poveri giovani coscritti riparano sui nostri legni anzichè andare a servir l'Austria.

Ne abbiamo già accolto un centinaio. Era uscito un ordine rigoroso del governo che proibiva loro di fornirci di qualsiasi genere di viveri; ma risposero che essendo il commercio sempre libero, volevano vendere i loro prodotti; aggiungendo che quando ciò ad essi si vietasse, la guardia nazionale insorgerebbe e caccierebbe quella poca truppa preposta alla difesa di quei paesotti. Oggi non solo ci forniscono di acqua, ma altresì ci danno buoi, agnelli, galline, tabacco, verdura, frutti ed ogni genere di rinfreschi. La truppa sta a vedere senza dir nulla. Insomma vogliono essere italiani come nei tempi antichi.

Con poche armi da distribuire ed un migliaio di truppa da sbarco si potrebbe in due giorni sollevare e possedere l'Istria tutta. Riceviamo ora la notizia che la Dalmazia è in piena sollevazione; la squadra nemica trovasi ora in peggior condizione di quello che noi fosse gli scorsi giorni, e ciò per due motivi. Primo per la diserzione di una gran parte degli equipaggi. Secondo perchè avendo la compagnia del Lloyd fatto domandare dai consoli uniti di lasciar libero il suo commercio, ciò venne a lei da noi concesso a condizione che la compagnia medesima ritirasse immediatamente quei vapori che aveva messi a disposizione del governo austriaco, e che si astenessero d'ora in poi dall'assistere in qual siasi modo gli austriaci nella guerra presente, non dovendo trasportare nè truppa, nè armi, nè munizioni, nè viveri, nè danaro.

Il console inglese rimase garante dell'esecuzione di tutto ciò, riserbandoci il diritto di visitarli. Infatti oggi mi è già toccato di visitarne due. Non rimane così che un solo vapore agli Austriaci, mentre noi ne abbiamo cinque, e tredici bastimenti a vela.

Da Venezia attendiamo ancora una corvetta ed un piroscafo. Ecco quanto si può dire intorno a noi. Dei napoletani due soli sono partiti. Gli altri sono ritornati; cioè tre piroscafi, due fregate ed un brick. Ma sono di poco buona fede e non bisogna contar molto su di essi: fortunatamente che in qualunque caso noi basteremo.

(Corrisp. della Gazz.).

STATO LOMBARDO-VENETO.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

LOMBARDI!

La nazione ha pronunciato sulle proprie sorti nel pieno e libero esercizio della sua sovranità.

Oggi stesso, in solenne adunanza, nel cospetto dell'arcivescovo di questa metropoli, dei capi delle primarie magistrature, della guardia nazionale e dell'esercito, il Governo provvisorio ha pubblicato lo spoglio dei registri contenenti le sottoscrizioni degli abitanti di tutte le parrocchie della Lombardia sgombra dal nemico, dei cittadini militanti nelle truppe regolari e ne' corpi de' volontari sul territorio lombardo e sul veneto per la votazione proposta dalla legge 12 maggio 1848.

Da tale spoglio, che fu raccolto in atto notarile dai cittadini Tommaso Grossi e Giuseppe Alberti, notai di questa città, e che sarà conservato nell'archivio nazionale di San Fedele, si ha questo risultato:

N. 561,002 *sottoscrizioni per la fusione immediata*,
» 681 *sottoscrizioni per la dilazione del voto.*

Il popolo lombardo ha dunque accolta alla quasi unanimità la seguente proposizione:

« Noi sottoscritti, obbedendo alla suprema necessità che l'Italia intiera sia liberata dallo straniero, e all'intento principale di continuare la guerra dell'indipendenza colla maggiore efficacia possibile, come Lombardi in nome e per l'interesse di queste provincie, e come Italiani per l'interesse di tutta la nazione, votiamo fin d'ora l'immediata fusione delle provincie lombarde con gli Stati Sardi, sempre chè sulla base del suffragio universale sia convocata in gli anzidetti paesi e in tutti gli altri aderenti a tale fusione una comune Assemblea costituente, la quale

discuta e stabilisca le basi e le forme d'una nuova monarchia costituzionale colla dinastia di Savoia »

Lombardi! Voi avete consumato un atto di profonda prudenza civile: voi avete gettate le fondamenta di quell'edificio che tanti secoli si travagliarono indarno d'erigere, e che l'età nostra vedrà sorgere sovra solide basi a gloria e sicurezza perenne di tutta la nazione. Quel senno, quel patriottismo che vi furono guida e s[illegible]no ad avviare sì grand'opera, non vi verranno meno a darle intiero compimento.

Or mentre il Governo provvisorio, com'è prescritto dall'articolo 14 della legge 12 maggio, si affretta a render pubblico il voto della nazione, annuncia che ne dà parte al Governo di S. M. Sarda, perchè, consentito dal Re e dalle Camere, possa tosto essere efficace.

Nel tempo stesso, ricordevole de' propri impegni, dichiara che sta occupandosi attivamente di que' concerti col Governo di S. M. Sarda, che valgano a fissare le norme, secondo le quali le provincie lombarde devono essere governate, fino a che la Costituente non abbia provveduto in via definitiva; al qual effetto parte immediatamente per Torino un'apposita commissione.

Dichiara ancora che, nell'intervallo sino alla riunione della comune Assemblea costituente, il popolo lombardo conserverà intatte le sue franchigie.

Libertà della Stampa,
Diritto d'Associazione,
Guardia nazionale,

nella forma ed estensione attuale di diritto e di fatto; e che la legge, colla quale l'Assemblea costituente sarà convocata, avrà per base il suffragio universale.

Lombardi! Dopo avere gloriosamente conquistata l'indipendenza e la libertà, voi avete deliberato d'assodarle, mercè la fratellevole unione con una delle grandi parti della famiglia italiana, sotto lo scettro costituzionale d'una dinastia così benemerita di tutta Italia. E tutt'Italia, dall'Alpi ai due mari, farà plauso alla vostra sapiente risoluzione, e singolarmente ne esulteranno i prodi dell'esercito del magnanimo Re Carlo Alberto, ai quali sorriderà la certezza di stringersi con voi, reduci dal campo, in un vincolo indissolubile e reso più saldo dalla stima scambievole e dallo scambievole affetto.

Milano, 8 giugno 1848.

CASATI, *presidente.*

PADOVA (5 *giugno*). — In ordine al proclama del comitato dipartimentale 18 maggio prossimo passato, si è in oggi verificato lo spoglio delle sottoscrizioni apposte ai registri da detto proclama contemplati, alla presenza di questo monsignor vescovo, dello Stato maggiore di questa guardia nazionale e dei membri del comitato medesimo; e si ottenne il risultato che si espone nella tabella qui appiedi, in cui si giudicò opportuno di aggiungere anche alla città e ad ogni distretto la relativa popolazione, quale si trovava all'epoca dell'anno 1848, non avendosi dati più recenti.

TABELLA

LOCALITA'.	*Popolazione nell'anno 1846*	*Num. delle sottoscrizioni per la immed. fusione col Piemonte.*	*Num. delle sottoscrizioni per la dilazione del voto a causa vinta.*
Padova città Circond. est.	52001	7054 5644	74 26
Padova distr.	27507	6659	214
Mirano »	11167	2028	5.
Noale »	18959	5590	210
Camposamp.	19060	4992	29
Piazzola »	15268	5964	18
Teolo »	12965	5471	8
Battaglia »	10129	2651	27
Montagnana	27582	5655	7
Este »	55620	5920	150
Monselice	19422	5927	—
Conselve »	21420	5089	18
Piove »	25856	5677	215
Totale	296545	62259	1062
		65261	

(*Caffè Pedrocchi*).

STATI PONTIFICII.

ROMA. — Il 5 di giugno, Gioberti ricevette a Roma una delle massime onoranze. La carrozza del municipio con una deputazione del medesimo andò in gran gala a prenderlo alla sua abitazione, e lo condusse al campidoglio. La guardia civica lo scortò per tutta la via, in mezzo a molti plausi e molti evviva. Giunto che fu nell'aula del municipio, il senatore, dopo un discorso in onore di lui, gli presentò il diploma di cittadino romano. Nel ritorno fu condotto a casa con gli stessi onori; molto maggior numero di persone lo aspettavano per salutarlo, moltissimi lo accompagnarono fino a casa, e gli fecero dinanzi alle finestre molte acclamazioni. La resa di Peschiera e la portentosa vittoria riportata sui Tedeschi avevano diffusa su tutti i volti una viva ilarità, e tutti i cuori erano commossi da duplice letizia. Alla sera una illuminazione generale della città solennizzò il faustissimo avvenimento, e grandissimo numero di persone si recò con musica e bandiere dinanzi all'abitazione del ministro di Carlo Alberto per significargli la partecipazione dei Romani ad una gioia che deve essere sentita da tutta Italia. Un bel modello di statua equestre di Carlo Alberto che spicca il salto a traverso di un cannone rovesciato, fu esposto ad una delle finestre del Caffè Nazionale con drappi che formano della finestra quasi un padiglione. Il Caffè Nazionale, prima Caffè Ruspoli, trovasi sul corso, ed è il primo di Roma per vastità e ricchezza di marmi.

Ritornando a Gioberti, debbo aggiungere, che mentr'egli era al Campidoglio, il titolo della *via Borgognona*, cui è situato l'albergo dov'egli abita, fu cambiato su tutti gli angoli per ordine del municipio in quello di *via Gioberti*.

Il giorno seguente poi fu invitato alla *Sapienza*; ed ivi accolto da tutti i professori e dagli studenti che sono ancora in Roma, fu condotto a visitare il gabinetto [illegible]mico e patologico, zoologico e mineralogico, fisico e chimico, quindi introdotto nell'Aula massima. Fatt[illegible]dere, il professore di matematica Rezzi gli fece un discorso elogistico, dopo il quale gli presentò una medaglia [illegible] coniata espressamente per lui, della quale gli fu poi mandato a casa il conio. Dopo di lui lessero poesie lo studente Silvani ed il professore Poggioli. Così il discorso in prosa che le poesie, come un'iscrizione latina posta nella sala, e scritta dal professore Sarti, erano notabili non solo per le bellezze letterarie, ma ancora e più [illegible] per la cordialità che traspariva da ogni parola. L'[illegible] dei Romani a Gioberti, si mani[illegible] grande al suo arrivo, ma potrei dire che ora che lo vedono, esso cresce visibilmente e si estende ogni giorno.

— È tornato in Roma il sig. Castillo y Ayenza, già ministro di Spagna. Pare che Martinez della Rosa, nominato ambasciatore presso la Santa Sede, non sia per venire in Roma, finchè il nostro governo non abbia riconosciuto officialmente la regina Isabella.

— Non avendo il cardinale Ciacchi accettata la presidenza del consiglio ed il ministero degli affari esteri ecclesiastici, è stato nominato in sua vece l'eminentissimo S[illegible]glia-Ceroni, vescovo di Osimo. *Cart. del Popolo*

REGNO. DI NAPOLI.

NAPOLI. — Il governo teme anche del teatro di S Carlo, ed ha ordinato che sia chiuso e licenziati tutti i professori e cantanti. Si diceva che era stato immaginato di far occupare tutti i palchi dai lazzaroni, e la gente civile sarebbe stata in platea, da dove al comparire del re se ne sarebbe andata, lasciandolo in quella compagnia. I ministri ed il re sono in furore per le dimostrazioni fatte in diverse città contro lo stemma napolitano, e contro tutt'i giornali che dicono il vero; quindi sono portati via dalla posta, come ai tempi di Del-Carretto. Sappiate che sono state inutili le preghiere e le rimostranze fatte dai ministri del Papa, del Granduca, e di Carlo Alberto, per far rivocare il richiamo delle truppe. È stata anche vana una lettera bellissima scritta dalla vostra buona Granduchessa al re per il medesimo oggetto di far revocare quell'ordine del richiamo. Ho ragione di credere che il vostro ministro ha fatto tutti gli sforzi possibili per secondare le istruzioni e le più fervide istanze de' suoi sovrani. *C. della Patria*

REGNO DI SICILIA.

MESSINA (27 *maggio*).— Scrivono al *Pensiero italiano*. Qui siamo colla quasi certezza di un movimento nelle basse Calabrie. Ieri il *famoso* Pronio, comandante della cittadella, ci ha avvertiti secondo i patti dell'armistizio, che fra otto giorni ricominceranno le ostilità. Dalla nostra parte si sono ac[illegible] tutti i mezzi di difesa di altre tre batterie.

Se il movimento in Calabria si sostiene, la cittadella deve cadere.

— (28 *maggio*). I Siciliani che partirono da Palermo in numero di 1800 per operare uno sbarco sulle coste di Calabria, non avendo potuto effettuarlo a causa delle crociere dei vapori napoletani, sono tornati in Sicilia sbarcando sulla vicina costa di Melazzo, distante 25 miglia dalle Calabrie. *(Alba*

MALTA.

25 *maggio*). — Scrivono all'*Alba*: La nostra isola è divenuta il refugio dei Gesuiti e Gesuitanti.

Riannodatisi tutti in S. Calcidonio, antico loro convento nella Floriana, hanno avuto l'incredibile impudenza di cantare un *Te Deum*, appena loro giunse la notizia dei massacri di Napoli.

Non so vedere come il Governo inglese in qualche modo si associ a tale nefandità, perchè il permetterle è un prendervi parte.

ESTERO

FRANCIA.

PARIGI (7 *giugno*). — Quasi tutti i giornali della sera annunziano come cosa quasi certa, la dimissione de' sigg. Ledru Rollin, e Lamartine; e gli schiamazzatori di [illegible], giornali la proclamano come un fatto compiuto.

Noi non abbiam motivo alcuno per credere alla realtà della cosa. Noi saremmo invece inclinati a crederlo il contrario, poichè abbiam ricevuta la comunicazione seguente

Commissione del potere esecutivo.

« La dimissione del sig. Giulio Favre, come sotto segretario di Stato al ministero degli affari esteri, è accettata. »

Un potere che accetta una dimissione da un impiegato, non si può dire che abbia data la sua.

Si può anche dedurre da questa comunicazione, che sino a quel momento non erasi ancor statuito intorno alla dimissione del sig. Cremieux, annunziata questa mane dal *Moniteur*.

— Il sig. Bixio inviato straordinario a Torino, è di ritorno a Parigi; egli sedeva ieri all'Assemblea nazionale di cui è membro. — Un dispaccio telegrafico ingiunge alla direzione d'artiglieria di Metz, di mettere sul piede di guerra sei nuove batterie: cioè quattro a piedi e due a cavallo.

— Lo spoglio dei voti in molti cantoni della Senna Inferiore, in quelli per esempio di Rouen, di Buchy, di Boos, dell'Havre, d'Ingouville e Darnetal, dai risultati seguenti: [illegible] Loyer 15,578 voci; Thiers 13,874; Carlo Dupin 10,828. — Vi sono tre rappresentanti da nominare in questo dipartimento.

ELEZIONI

Un decreto del sindaco di Parigi, annunzia che la ricognizione generale dei voti si farà giovedì mattina alle ore otto nel palazzo di città. — Oggi vi fu occupazione intorno allo spoglio dei voti nelle sezioni in numero di più di 2-0, e sin da questa sera si poterono conoscere i risultati quasi certi del voto, in un dato numero di circondarii. Nel 1, nel 2, nel 5, nel 5 ad esempio, i candidati della repubblica [illegible] — N 1. e nell'11. circondario, i nomi dei sigg. [illegible] Goudchaux, [illegible] che debbano uscire dall'urna. — Si notò in generale questa volta più di unanimità nei voti dati ai socialisti, di cui alcuni [illegible]no certo [illegible]ti. La lista esclusivista del *National*, sembra all'opposto che [illegible] a poche probabilità.

Constitutionnel

BORSA DI PARIGI *del 6 giugno*. — Il tre per 100 non variò punto; il cinque per 100 scadde di 25 c. — Le azioni delle strade ferrate non furono oggetto di alcuna importante negoziazione. Le azioni della banca aumentarono di 20 fr. — Si discorreva del risultato probabile delle elezioni, e si attendevano, dopo il risultato dello spoglio di alcune sezioni, scelte d'uomini moderati. Tuttavia non avevasi ancora schiarimento di sorta sulla piega delle nomine dei circondarii i più lontani dal centro di Parigi, e del dintorno. Questa ignoranza ed incertezza tenevano i fondi in sospensione.

Il rumore correva del successo felice della candidatura dei sigg. Carlo Dupin e Thiers a Roano. Tale notizia si accoglieva con piacere. L'arrivo all'Assemblea nazionale di alcuni uomini eminenti pei loro lumi e per la lunga esperienza degli affari, non è per certo cosa inopportuna. *Debats*.

SPAGNA

MADRID (29 *maggio*). — Nel giorno di ieri, il Governo spagnuolo, dopo aver senz'altro mandato i passaporti al ambasciatore del Belgio, si decise a far rapire in certo modo quest'ultimo, il quale venne messo in una vettura di posta per essere condotto, sotto la scorta della gendarmeria, sino alle frontiere di Francia (1). Questo fatto è stato per altro avviluppato dal più grande mistero, e nel giorno 29 era tuttora ignorato dalla popolazione di Madrid.

Sembra che l'ambasciatore del Belgio si trovasse implicato non poco in un intrigo di palazzo, il quale aveva per iscopo la caduta di Narvaez, al quale sarebbe stato surrogato in qualità di capo del gabinetto e dell'esercito il generale O' Donnel. *Presse*.

1) *Pochi giorni sono, scacciavasi non meno soldatescamente da Madrid l'ambasciatore inglese, sig. Bulwer!..*

INGHILTERRA.

Estratto dal Times

CAMERA DEI COMUNI.

LONDRA (5 *giugno*). — Carlo Muntz, in occasione dei fatti di Napoli, chiede se il governo della regina abbia fatto atto d'intervenzione in favore del governo austriaco in Italia.

Lord Palmerston. Ringrazio l'onorevole deputato di darmi occasione di rispondere con alcune spiegazioni precise e categoriche, ai rumori assurdi, falsi e calunniosi, sparsi a capriccio sulla condotta del governo inglese in Italia, e sulle istruzioni mandate dal governo della regina al rappresentante dell'Inghilterra presso la corte di Napoli (*sentite!*). Questi rumori non hanno fondamento (*applausi*). Il governo inglese, segnatario del trattato di Vienna, il quale aveva regolata la quistione degli Stati Italiani, non è tenuto, in virtù di questi trattati, ad intervenire in modo alcuno negli avvenimenti che hanno luogo in essi Stati (*sentite!*). Sebbene il governo inglese trattenga da sì lungo tempo, come voi sapete, relazioni d'amicizia coll'imperatore d'Austria, il governo inglese non può tuttavia non nutrire viva simpatia per gli sforzi (sforzi felici, io spero) fatti recentemente in Italia dal popolo Italiano, per dare a se stesso un governo libero e costituzionale (*applausi*): ma la posizione naturale e convenevole del governo della regina, per quello che spetta agli avvenimenti degli Stati italiani, consiste nel non intervenire in modo alcuno (*applausi*

Quanto ai recenti avvenimenti di Napoli, i rapporti giunti al governo della regina, mi fanno credere come cosa certissima, che tali avvenimenti furono malissimo interpretati nel loro carattere (*sentite!*, Io non mi proponeva già di deporre delle carte sullo scrittoio; ma in seguito a quel che accadde, produrrò il rendiconto degli avvenimenti di Napoli, fatto dall'incaricato d'affari della regina presso quella corte, affine di dimostrare ch'egli non ebbe nulla a vedere negli avvenimenti che ebbero luogo, e di far osservare che questi avvenimenti non hanno punto il carattere che loro si diede (*sentite!*). Quanto alle comunicazioni che ho potuto fare ai diversi governi d'Italia, non le produrrò per certo innanzi alla Camera senza averle rilette, affine di vedere la scelta che avrò a fare fra i documenti.

— 6 *giugno*). — Nella seduta della Camera dei lord di ieri, il marchese di Landsdowne rispondendo ad una domanda indirizzatagli dal marchese di Londonderry, dichiarò ch'egli non poteva comunicare alla Camera i rapporti degli ambasciatori inglesi a Firenze, a Napoli ed in Sardegna, intorno all'invasione del territorio austriaco operata dall'esercito piemontese di Carlo Alberto, primieramente perchè quest'affare era assai delicato rapporto a queste Potenze, ed in secondo luogo perchè l'Inghilterra non vi era direttamente interessata.

ALEMAGNA.

VIENNA (5 *giugno*).—Il ministero viennese ha formalmente disapprovato l'istituzione di un governo provvisorio nella Boemia e consigliato S. M. a dichiararlo anch'essa nullo ed illegale.

— (4 *giugno*). — Gli [illegible]no ordinate le elezioni a doppio grado per l'Assemblea Costituente, convocata a Vienna per il 26 giugno.

STIRIA 5 *giugno*. — Una divisione del reggimento italiano Ferdinando d'Este, passò questa notte a Stenach: 60 uomini di questa divisione fecero il complotto di uccidere il capitano, rubare la cassa della compagnia e quindi fuggirsene attraverso ai monti. Traditi, non poterono compiere il disegno loro, ma si diedero a fuggire verso mezzodì. Le campane si misero tosto a suonare a stormo, e tutta la popolazione è in moto per arrestare i disertori.

BERLINO 1 *giugno*. — L[illegible] l'Assemblea Costituente si [illegible] stione, se escir debba dalla Camera [illegible] 40 membri sono risoluti, volendo [illegible] questa l'opposizione. Divulgatasi [illegible] risultato della deliberazione, notabil[illegible] grave inquietudine che già vi regna

NOTIZIE DEL [illegible]

MILANO (11 *giugno*. — Ci affrettiamo [illegible] seguente importantissima notizia pe[illegible] punto dall' uffizio comunale di Des[illegible] apposito corriere.

Siamo lieti di potervi comunicare [illegible] di Rivoli da parte dei nostri prodi P[illegible] venne posto in fuga dopo pochi colpi [illegible]

Tale notizia ci si porta espressam[illegible] *Lombardo*, partito da Garda.

Desenzano, dall' uffizio comunale [illegible] ore 6 pomeridiane.

— *Scrivono da Vicenza li 6 giugn*[illegible]

« In questo punto giunge al comi[illegible] Bassano, il quale gli annunzia, av[illegible] Nazaro dato agli austriaci una bell[illegible] passavano, venendo da Solagna. Essi me[illegible] loro dapprima libero il passaggio; ed all[illegible] metà della montagna, fecero scoppiare [illegible] la quale fece perdere all'inimico 380 [illegible] feriti, schiacciati dai sassi, ed anneg[illegible] molti di questi si gittarono per terra [illegible] questi ultimi si trovarono nelle vicinan[illegible] uffiziali ed un capitano di qualche [illegible] tolo a Bassano, tutte le truppe ivi trova[illegible] ciarono fra il pianto; il suo nome non è a[illegible]

(*Dal Popolan*[illegible]

S. M. MADDALENA (7 *giugno*). — A[illegible] dava alla sponda pontificia il battell[illegible] col battaglione dei Milanesi comanda[illegible] a terra si schierarono in bell'ordine [illegible] giungeva il generai Pepe a passarli in ra[illegible] gnato da alcuni ufficiali Napolitani, d[illegible] stabile e dal segretario generale del [illegible]

ROVIGO (9 *giugno*).— La *Rivi*[illegible] un suo articolo, relativo all'Ar[illegible] che essa passò volontariamente [illegible] gazione o per minaccia, dovendosi [illegible] rendere giusta lode allo spirito italiano [illegible] Artiglieria suddetta, che non curò l'o[illegible] Ferdinando Borbone.

Si spera che anche la Cavalleria [illegible]

TREVISO (7 *giugno*). — Dai registri [illegible] immediata al Piemonte o per la dilazio[illegible] levata per l'unione la cifra di 5016 [illegible]

BOLOGNA (2 *giugno*).— Con suo [illegible] primo corr., S. E. il ministro delle [illegible] signor avv. Filippo Canuti la carica d[illegible] rale dell'armata pontificia. Oggi s[illegible] avvocato è partito da Bologna pel qu[illegible] l'armata nel Veneto.

ANCONA (6 *giugno*). — La cert[illegible] le legioni napoletane retrocedevan[illegible] eccitò l'indignazione del popolo; [illegible] s'ingiganti, quando voci che ri [illegible] annunciavano che nei luoghi ove [illegible] goguate, commettevano soprusi e [illegible] l'altro la mal repressa ira [illegible] lo stemma [illegible] [illegible]nato per le vie a spettacolo [illegible] mo. Vuolsi che l'infima plebe, che s[illegible] citata da alcuni sudditi dell'abborrit[illegible] però che il tumulto andò immune da [illegible] violenza. Il comitato di guerra poi [illegible] deputazione ai reggimenti, che erano [illegible] Ancona per avvertirli, che dovevano [illegible] del cannone, se non volevano impeg[illegible] mento con quella città, che li aveva [illegible] di fiori e colmati di gentilezze.

L'avviso non tornò inutile e noi ne [illegible] della loro presenza.

REPUBBLICA FRAN[illegible]

Libertà, eguaglianza, fr[illegible]

In nome del popolo fr[illegible]

La commissione del potere esecuti[illegible] D[illegible]

Il cittadino Bethmont, antico mi[illegible] e del commercio, è nominato minist[illegible] surrogazione del cittadino Cremieux [illegible] accettata.

Fatto a Parigi, in consiglio di [illegible]

I membri d[illegible]

— Riceviamo al momento le elezioni d[illegible]

Caussidiere	[illegible]
Moreau	[illegible]
Goudchaux	[illegible]
Changarnier	[illegible]
Thiers	[illegible]
Pierre Leroux	[illegible]
Victor Hugo	[illegible]
Luigi Bonaparte	[illegible]
Lagrange	[illegible]
Boissel	[illegible]
Proudhon	[illegible]

Thiers dicesi inoltre eletto in qua[illegible] Queste elezioni sono significantissim[illegible] rigi da un momento all'altro lo sciog[illegible] parendo i due partiti che si sono [illegible] un estrema lotta.

C. CAVO[illegible]

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Martedì 13 Giugno 1848. N° 143

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco fai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Beviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso G. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp. J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 12 Giugno.

Un grave incidente alterò nell'ultima tornata della Camera dei deputati il corso ordinario della discussione.

Il deputato Baralis denunciò al Parlamento alcuni fatti avvenuti in questi ultimi giorni a Nizza, i quali avrebbero potuto generare le più funeste conseguenze.

Poco mancò che la Camera sotto la impressione di quella relazione, e scossa inoltre dalla energica eloquenza dell'avv. Brofferio con subitanea deliberazione decretasse una solenne disapprovazione del vescovo di Nizza, ben noto già per altri precedenti, e sul quale, a quanto sembra, dee ricadere la responsabilità dell'avvenuto. Però le spiegazioni date dal ministro dell'interno e dal ministro di grazia e giustizia, e le osservazioni di altri deputati, scongiurarono per ora la procella che si addensava sul capo a quel monsignore, e gli valsero una dilazion di sentenza sino a che maggiori ragguagli meglio abbiano chiarito quei fatti.

Intanto quella discussione mise in evidenza una lacuna della nostra legislazione. Gli è cioè ingiusto certamente ed assurdo il pretendere che il clero cattolico presti l'ufficio suo e renda gli onori funebri a persone che professino una diversa religione, o ripudiino i doveri e i riti del cattolicismo. Questa non sarebbe più tolleranza, bensì confusione e anarchia. Ma d'altra parte non è men vero che le salme dei defunti vogliono essere sepolte, nè comunque sepolte, ma con quelle esterne dimostrazioni che il rispetto verso chi più non è, e la pubblica decenza richieggono. E per togliere questo conflitto ed evitare inconvenienti che nuocono all'ordine pubblico non meno che alla religione, non v'ha altro mezzo fuor quello dell'intervento dell'autorità civile, in quanto spetta gli ultimi officii da rendersi ai trapassati, in guisa che essa o concorra colla Chiesa, o la supplisca, siccome in tutti i paesi colti generalmente si pratica. Laonde censuri la Camera, altamente censuri la condotta del vescovo di Nizza, se questi fu veramente colpevole; ma qui non s'arresti e provveda a supplire a questa lacuna della nostra legislazione, la quale è in generale molto imperfetta per quanto concerne i rapporti dello Stato colla Chiesa. Del che un altro esempio porgeva in quella stessa tornata la petizione di un tale, chiedente alla Camera di ottenergli dalla curia la fede di stato libero che questa gli nega. Tale domanda potè sembrar singolare, e suscitò di fatti una lunga ilarità fra gli onorevoli deputati. Ma tuttavia la stranezza della richiesta, più che al cervello di chi la fece, vuole attribuirsi ai difetti delle nostre leggi. Per un sentimento che fu lodevole, ma che non si trova ora più in armonia colle attuali nostre condizioni, e in forza di circostanze, ora interamente cessate, parve bene di assoggettare il matrimonio alle leggi ecclesiastiche, in quanto concerne le condizioni di sua celebrazione e validità. E di qui gravi inconvenienti, dei quali accenneremo sol uno che si riferisce a quella petizione. Il Codice civile vieta ogni ricerca sulla paternità; quindi innanzi al foro civile non è ammissibile nessuna domanda tendente a constatarla, meno le eccezioni previste dal Codice stesso. Invece la curia le ammette, cosicchè quel medesimo, contro il quale la legge civile vieta si intenti veruna azione per causa di paternità, può invece venire dalla curia costretto a sposare o a dotare colei che si dice da lui incinta, se egli non prova la sua innocenza. Nè questa è la sola contraddizione, il solo conflitto che nasca da questa improvvida confusione dei due poteri; laonde sarebbe a desiderarsi che la Camera non ripudiasse così leggermente certe domande, ma cercasse invece di meglio penetrarsene; e sovrattutto sarebbe a desiderarsi che la nostra legislazione in quanto determina i reciproci rapporti fra la Chiesa e lo Stato, fosse interamente riformata, d'accordo colla santa Sede, cosicchè separate finalmente nel loro esercizio le due potestà civile e spirituale, siccome sono distinte nei loro principii, e diverse nella loro indole, si lasciasse bensì a Dio quello che è di Dio, ma si rendesse anche a Cesare quel che è di Cesare.

Varii progetti di legge furono presentati, che saranno fra non molto discussi nel Parlamento.

Parecchie proposte eziandio vennero fatte, e frà queste rammentiamo con ispeciale soddisfazione quella del signor Ravina, tendente a far riconoscere dal nostro Governo la indipendenza della Sicilia. Proposta troppo ragionevole e giusta perchè non debba destare la simpatia universale. La politica liberale non ammette cavillose e sofistiche distinzioni; ciò che è vero una volta, lo è sempre e dappertutto e per tutti. Abbiamo riconosciuta ai Lombardi, abbiamo invocata per noi medesimi la *sovranità del popolo*, è conseguenza inevitabile di questo principio debb'essere la ricognizione della indipendenza della Sicilia. Che sia il voto di quei fortissimi isolani la indipendenza dal Re bombardatore, lo hanno detto i rivi di sangue sparsi per conquistarla, indipendenza tanto più sacra appunto e da rispettarsi, in quanto che l'hanno con sì gravi e dolorosi sacrifizii conseguita.

Ferdinando è impossibile in Sicilia, come sarà fra breve impossibile anche a Napoli. La nazione Siciliana, per mezzo del suo Parlamento, lo dichiarò irrevocabilmente decaduto dal trono siculo. La Sicilia ha un Governo legittimamente costituito; Governo nato dalla volontà del popolo, consacrato dal più eroico patriottismo. I Siciliani hanno certamente un diritto eguale a quello che riconoscemmo ai Lombardi, ai Francesi, di mutare la forma di Governo, dacchè il Principe che li reggeva, si è col proprio fatto mostrato indegno di regnar più oltre su di loro, ed ha, coi cadaveri delle vittime uccise dalle sue artiglierie e dai suoi infami satelliti innalzato fra sè e loro una barriera omai insuperabile. Non si potrebbe impertanto senza contraddizione ed ingiustizia ricusar di riconoscere la indipendenza di quel generoso popolo, e speriamo che il nostro Governo non frapporrà indugi a farlo.

Una modificazione però ci sembra necessaria alla proposta del sig. Ravina. Egli vorrebbe, se non c'inganniamo, che si apponesse a questo riconoscimento la condizione che eglino si uniscano all'Italia nel modo e nel tempo che giudicheranno più opportuno.

Questa condizione ne pare, sotto un certo rispetto, ingiusta; certamente poi essa è inutile. Riconoscendo l'indipendenza dei Siciliani, facciamo noi forse loro una concessione? O non adempiamo piuttosto ad un semplice dovere? Il diritto che essi hanno all'indipendenza è forse vincolato verso noi a qualche obbligo speciale? Il sig. Ravina nol pensa certamente; anch'esso crede che i Siculi sono indipendenti, perchè l'indipendenza è diritto ingenito, imprescrittibile delle nazioni; diritto che può venir disconosciuto, violato, conculcato; ma che pur sempre dura ed esiste, nè mai si può in nessuna guisa perdere. Noi non possiamo adunque riconoscere condizionalmente la indipendenza dei Siciliani, ma la dobbiam riconoscere puramente, semplicemente. Inoltre egli è evidente che non potrebbe avere nessuna efficacia la apposizione di questa condizione.

I Siciliani si uniranno certamente all'Italia, perchè sanno che Sicilia è Italia, sanno che Italia non può sperare di sorgere a quei destini che il cielo le ha maturati, e che Pio IX e Carlo Alberto le stanno assicurando, se non per mezzo dell'unione, dell'accordo, dell'armonia fra tutte le sue parti. Si uniranno perchè l'interesse generale d'Italia e l'utile medesimo della Sicilia lo vogliono; ma non perchè di questa unione facciasi per noi la condizione del riconoscimento della loro indipendenza. Che anzi ad agevolare questa unione, gioverà assai più il non apporre condizioni di sorta, e il mostrare la più larga fiducia nel senno politico e nei generosi sentimenti di quei magnanimi, che primi insegnarono agli Italiani, come si conquisti la libertà, quand'essa è disconosciuta. O forse il sig. Ravina non volle parlare di una vera e formale condizione, ma piuttosto di un voto che accompagnasse l'atto di riconoscimento, cosicchè questo venisse formolato od operato in guisa, da mostrare il vivissimo desiderio che tutti abbiamo di veder la Sicilia congiungere con forti nodi le sue sorti a quella d'Italia. E se tale fu l'intenzione dell'onorevole deputato, nessuno, speriamo, avravvi, il quale non gli faccia plauso e non si unisca di cuore a lui, per ottenere in questa forma, dal nostro Governo, un atto che sarà un nuovo e non piccolo passo verso quella nobile e santa meta che è oramai il sospiro d'ogni buon italiano.

P. C. Boggio.

DOCUMENTI PUBBLICATI DAL *PENSIERO ITALIANO* INTORNO AI FATTI DELLA LUNIGIANA.

Primo

Torino, il 4 giugno 1848.

« L'indegnazione che codesta popolazione provò nell'essere informata degli oltraggi fatti al glorioso nostro vessillo dai soldati civici toscani che a forza e contro il volere degli abitanti occuparono i comuni della Lunigiana ex-Estense, è una prova novella del suo affetto e della sua lealtà alla corona di Sardegna, ma non deve irrompere in dimostrazioni contro la persona del gran Duca, nè contro il suo governo o la sua bandiera, giacchè dal ministero delle relazioni estere si diede ordine al R. Inviato in Firenze di chieder conto della violenta incorporazione dei comuni suddetti, degli oltraggi commessi contro lo stemma, e delle villanie proferite contro il nostro augusto Sovrano dalla soldatesca toscana. Quindi i Sarzanesi devono riposare nel ministero che saprà ottenere la dovuta riparazione.

« Ad oggetto poi d'impedire che quei comuni esacerbati contro i Toscani non diano di piglio alle armi e comincino una guerra fratricida, si è scritto acciò da Modena si mandi un forte distaccamento di R. Truppe acciò abbia ad occuparli e tutelarli contro ogni men che giusta pretesa.

« Io ho fiducia che quest'energico provvedimento, il quale sarà, previe le necessarie disposizioni, mandato ad effetto, soddisfarà ad un tempo ai voti di quei comuni e tranquillerà i Sarzanesi.

« Intanto prego V. S. Ill.ma di usare di tutta la sua influenza presso quelli e questi, non meno che presso i lunigiani, acciò non ismentiscano quella fama di moderati e di buoni, che seppero acquistarsi, tranquillandosi e confidando nel R. Governo che sa e può far rispettare i suoi sudditi antichi e nuovi. »

Il ministro dell'Interno
VINCENZO RICCI

Secondo

Il regio delegato toscano nella provincia di Lunigiana.

« Vista la sovrana risoluzione del 12 maggio cadente, che riunisce la Lunigiana al granducato:

« Vista la ministeriale di S. E. il ministro dell'interno del dì 25 maggio detto:

« Considerando che il governo provvisorio della comunità di Aulla fece atto di dedizione alla Toscana, e perciò non era di poi lecito ad alcune delle sezioni che la compongono, e specialmente alle sezioni di Olivola, Bibola e Pallerone di separarsi arbitrariamente dalla detta loro comunità, di stabilire un proprio governo provvisorio, e di disporre della propria sorte politica liberamente, e come tuttora si trovassero in uno stato d'indipendenza.

« Delibera:

« Art. I. È sciolto il governo provvisorio che erasi stabilito nel paese di Olivola e di Pallerone.

« Art. 2. Del territorio delle tre summentovate sezioni di Olivola, Bibola e Pallerone, non che d'ogni altra che s'asi separata illegittimamente dalla comunità di Aulla, e che viene occupata dalla forza pubblica, è preso formal possesso a nome di S. A. R. il granduca di Toscana.

« Art. 3. Ogni e qualunque resistenza ed opposizione sarà rimossa nei modi permessi dalla legge

« Art. 4. I resistenti ed i perturbatori verranno arrestati è tradotti avanti il tribunale competente.

« Art. 5. Provvisoriamente e fino a nuove superiori disposizioni, dovranno le preallegate sezioni proseguire a dipendere dalla comunità e giusdicenza di Aulla.

« Fatto li 30 maggio 1848

« *Il R. delegato*— Firmato SABATINI. »

Terzo

Adesivamente alla richiesta fattami da alcuni cittadini genoves, mi sono fatto sollecito d'interpellare il mio R. governo su quanto leggevasi nel num. 109 del *Pensiero Italiano* in data del 3 corrente, intorno agli affari lunigianesi; ed ecco la risposta ministeriale, che ne ho riportato, e che prego la S. V. Ill.ma a voler inserire nel suddetto giornale, anche a soddisfazione del pubblico.

« Avvenuta la spontanea dedizione di quelle provincie, e decretata già dal governo granducale la loro aggregazione alla Toscana, alcuni perturbatori della pubblica tranquillità cominciarono a tumultuare segnatamente a Ponte Bosio e Pallerone, e inalberarono bandiera piemontese. Il delegato del governo toscano posto nell'obbligo di far rispettare il voto di quelle popolazioni, le quali pressochè unanimemente si erano pronunziate per l'unione con la Toscana, e di ristabilire la quiete pubblica, turbata da pochi faziosi, si recò con piccola forza su i luoghi summentovati. Interpellò i governi provvisorii che si erano ivi costituiti, sul fatto della bandiera Sarda da loro inalberata, e n'ebbe in risposta ch'essi non godevano è vero per allora della protezione piemontese, ma che speravano però sarebbe loro accordata. Constatato in tal modo, che l'innalzamento di questa bandiera era un fatto intieramente arbitrario, e nient'altro che un abuso che della medesima si faceva, col fine di coonestare una sedizione, il delegato toscano dette ordine, ch'essa venisse abbassata; ma per rispetto della medesima, della nazione e del sovrano ch'essa rappresentava, fu accompagnato il di lei abbassamento da tutti gli onori militari. »

Questa essendo la genuina esposizione di quei fatti, io debbo protestare per parte del R. mio governo, il quale me l'ordina « che tutto quel più che si leggeva nel *Pensiero Italiano* è assolutamente falso e calunnioso. »

E qui inerendo all'invito fattomi dal comando superiore toscano nella Lunigiana, prego V. S. Ill.ma a volersi compiacere d'inserire nel di lei giornale la seguente dichiarazione degli uffiziali tanto civici che della truppa di linea, non che d'alcuni subalterni.

« Noi sottoscritti dichiariamo, che quanto è scritto nell'articolo firmato De Ambrosii in data del 31 maggio, inserito nel giornale il *Pensiero Italiano*, num. 109, del dì 3 giugno corrente è intieramente falso e calunnioso; diamo però del vile e del calunniatore al detto De Ambrosii, e siamo pronti a rispondere della presente nostra dichiarazione. »

Pontremoli li 7 giugno 1848. *(seguono le firme)*.
Profitto dell'opportunità per offrirle, ecc.

Dev.mo obbl.mo servitore
N. CECCONI, *Console Toscano.*

STUDI SULLA COSTITUZIONE DEGLI STATI UNITI.

II.

Rispetto alla legge.

Il rispetto alla legge è uno dei tratti caratteristici della razza anglo-sassone. Gli sciami usciti dalla Gran Brettagna l'hanno trasportato in America ove, sotto gli auspicii di una vera libertà, fece ciò che faranno sempre i buoni sentimenti e le buone instituzioni, si fortificò ed aggrandì.

Credo tuttavia di dover fare un'osservazione, parlandosi dell'amor delle leggi che hanno gli Anglo-Americani, parliamo dello spirito generale di questa nazione manifestatosi nei fatti più numerosi ed importanti. Dico che la nazione americana ama la legge! non che in tutti gli Stati la si ami con la stessa forza e discrezione. L'amor della legge nel Massachussets è superiore in più modi a quello che osservo nella Pensilvania, e così altrove. Non è che non s'incontrino quà e là degl'imbroglioni. Havvene e avravvene dovunque, ma in America essi sono imbrigliati dalla vigilanza e dall'energia del sentimento pubblico. Vide anzi l'America appena costituita un ambizioso Aaron Burr, dispiacente di non essere stato creato presidente, tentar di formare un impero indipendente negli Stati stessi della repubblica. Ma quest'esempio è unico, e il Burr dovè comparire innanzi ai tribunali come cospiratore (fu rilasciato per mancanza di prove sufficienti). Non contesto la legge di Lynch, codice spacciativo delle frontiere, che s'improvvisa a seconda dei casi, e di cui si volle introdurre altrove il procedimento sommario, nè gli eccessi che in alcuni tempi afflissero delle grandi città e si propagavano come un incendio od un'epidemia, come si vide sulla linea settentrionale nel 1835. Riconosco ancora che l'estremo sviluppo del sistema elettivo diede origine in America ad una razza di demagoghi sempre pronti ad andar a versi a' pregiudizi popolari ed alle passioni della moltitudine. Questi vili piaggiatori, pericolosi nemici della libertà, esercitano talvolta grande influenza. Dal 1795 al 1796 e dopo il 1833, durante la seconda presidenza del Jackson, si potè temere che non pervertissero lo spirito nazionale. Ma non è necessario il far vedere che nulla ha di perfetto sulla terra, massime in politica. L'eccezione non inferma la regola, anzi la conferma. Esaminiamo il più glorioso atto degli Stati uniti, il compimento della loro indipendenza. Ecco come si comportano per rapporto alla legge.

Dal 1765 le colonie inglesi dell'America boreale ebbero a lagnarsi gravemente della metropoli. Da lungo tempo esse godevano degli attributi della libertà e dei beneficii del sistema rappresentativo. Ognuna di esse aveva il suo corpo legislativo che votava i tributi e le spese. Trattati da uomini liberi, essi erano superbi di far parte di un grande impero. Ma in seguito ai grandi successi ottenuti sulla Francia e dalla Spagna e consecrati dal trattato del 1763, la Corona inorgoglita credè che tutto le fosse permesso. Si volle che le colonie soggiacessero ad imposizioni senza averle votate: si volle estendere sopra di esse in tutti i casi possibili l'autorità del parlamento. Infatti un atto del parlamento dei 29 settembre 1764 impose in America un tributo su diversi prodotti. L'anno seguente si promulgò una legge per cui ogni contratto si dovesse stendere su carta bollata. A questa nuova l'America si sdegna. La resistenza è unanime, ma secondo le forme legali: si rivendicano i diritti, ma non si saccheggiano le case dei governatori, rappresentanti della metropoli, nè s'intimoriscono i legislatori. Delegati delle colonie si riuniscono per concertare una lagnanza. Ne risulta una petizione ed una dichiara di diritti. L'opinione seconda le colonie inglesi e la legge sulla carta bollata vien rivocata: sfortunatamente i consiglieri della metropoli nuovamente hanno le vertigini, e nel 1767 un atto del parlamento aggrava di un dazio l'introduzione nelle colonie di diverse merci e massime il tè. Nuova resistenza legale, nuova violenta reazione della metropoli. Il congresso si riunisce nuovamente per non più separarsi. Non volevano tuttavia inimicarsi colla metropoli, ma soltanto reclamare dritti imperscrittibili, rimasti fino allora illesi. Ai 19 aprile 1775 il sangue scorre a Lexington presso Boston: i soldati inglesi sono gli aggressori ed hanno la peggio. Si vien nuovamente a trattative. Se il parlamento si fosse arreso allora ai consigli di lord Chatam, la rottura non sarebbe accaduta: ma invece persistettero nel sistema di rigore. S'impegna la lotta. Si combatte a' 10 maggio a Ticonderoga, a' 17 giugno a Bunker-hill: tuttavia solo agli 8 giugno dell'anno seguente, le ostilità divenute generali ed ogni conciliazione impossibile, si propone l'indipendenza, e la celebre dichiara che l'annunzia al mondo non è vinta che ai 4 luglio.

Vedesi quanto gli Americani si mostrarono attaccati alla legge, e quanta lentezza ebbevi prima che adoperassero contro l'autorità stabilita. Si prendono contro loro arbitrarie misure, ed essi non oppongono che quanto è permesso dalla legge. S'impegnano per esempio ad astenersi da ogni merce inglese, finchè non si sia loro resa giustizia. Avevano certamente diritto, e s'imponevano essi stessi una pena. Solo, quando malgrado loro sono posti nel caso di legittima difesa, non fanno nulla che dopo di aver deliberato inspirati dalla legge, ed ogni volta si arrestano esattamente al punto che vollero, il che è facile quando si prende il limite nella legge, impossibile quando si prende nella passione. Finchè, assaliti a Lexington, hanno a proteggersi da se stessi, non vedo commettersi da loro che un atto di violenza, e questo ancora è tutto locale e non diretto contro il principio dell'autorità o contro le persone.

Intendo l'esecuzione che si fece contro il tè della compagnia inglese delle Indie nel porto di Boston nel 1773. Non volevasi consumar del tè sinchè il parlamento persisteva nel colpirlo di un diritto nelle colonie. Tuttavia nel 1773 la compagnia delle Indie potè, in seguito ad un atto speciale del parlamento, offrirne a buonissimo mercato alle provincie dell'America boreale, e ne spedì a Nuova-York, a Filadelfia, a Boston. Ne' due primi di questi porti il pubblico unanime fece tornar indietro le navi. A Boston gli abitanti vollero che i bastimenti spiegassero le vele: ma per caso o per eccezione, il tè era consegnato a parenti dell'Hutchinson, governatore regio, e i consegnanti non vollero udir ragione. Uno stormo di cittadini travestiti da Indiani, portasi allora a bordo dei bastimenti, e colla più gran flemma gettano in mare 342 casse di tè, senza che altro danno si rechi ai bastimenti, senza che si colpisca alcuno dell'equipaggio.

Domandisi ora perchè la rivoluzione dell'indipendenza americana fondò un ordine di cose così solido! Fra le cause che produssero questo felice risultamento, niuna ebbe tanta influenza quanto il gran rispetto della legge che avevano i capi del movimento e che la popolazione imitò. Lo Stato americano nasceva sotto una costellazione favorevole che ne guarentiva il più prospero destino. Gli stabilimenti politici sentono, sinchè sussistono, gli effetti delle circostanze che accompagnarono la loro nascita. Quando più tardi riuniti in congresso o costituiti in governo i Washington, i Franklin, gli Adams, gli Hamilton, i Madisson, i Carroll, i Livingston, i Jefferson e venti altri reclamavano l'ubbidienza alle leggi della nuova repubblica, e il rispetto per l'autorità legalmente eletta, nessuno aveva il diritto di diriger loro queste tremende parole: «Voi avete insegnato sistematicamente il disprezzo della legge stabilita: voi avete deliberatamente dato l'esempio di violarla: l'autorità costituita voi avete professato di abbandonarla all'odio e al ridicolo. E in qual modo vi siete voi procacciata una fama ed uno stato se non con azioni simili a quelle che ora qualificate come sovversive? Voi padroni, voi abborrite ora dalla violenza, dal disordine, dall'insurrezione. Perchè gli approvavate voi quando altri occupava il potere e voi tentavate carpirglielo?» Volgiamoci alla Francia: lasciamo gli evenimenti contemporanei: il tempo di giudicarli non è ancor giunto: risaliamo alla prima rivoluzione. Perchè la sommossa e la violenza rovesciano successivamente tanti governi? Perchè a niuno di essi aveva presieduto il rispetto alla legge. La rivoluzione sarà dunque, diceva uno degli uomini più illustri di quel tempo, come Saturno che un dopo l'altro divorava tutti i suoi figli? Ahimè! nulla accadeva a questi illustri figli ch'essi stessi non avessero preparato. Essi stessi eransi dati in preda al mostro quando avevano operato in alcuna di quelle giornate in cui la forza brutale erasi levata contro la legge e la conculcava. La legge è nostra comune proteggitrice, e la libertà non ha altro scudo che il rispetto alla legge. Quando invocarono la libertà affinchè li difendesse, la libertà non rispose: essi l'avevano disarmata e costretta a fuggire.

Niente ha di più comune negli Stati Uniti che le mutazioni di costituzione negli Stati. Gli atti costituzionali sono particolarizzati, e la sperienza, il progresso delle idee, lo stesso amore del cangiamento, fanno che si prova assai sovente il desiderio di modificar la costituzione. La stessa costituzione federale fu in parte mutata. Tuttavia queste mutazioni non furono mai suggerite dall'ira od imposte dall'insurrezione. Il caso stesso in cui si vorrebbe un nuovo patto costituzionale è previsto dalla costituzione: sono prescritte minutamente le forme a seguire: sono concepite in modo che l'operazione si faccia con maturità, e furono sempre rigorosamente osservate. Ordinariamente questo assunto si affida ad una convenzione specialmente eletta e quasi dovunque l'opera della convenzione deve, per acquistar la forza di costituzione, aver ricevuta l'approvazione del popolo regolarmente consultato nelle assemblee elettorali.

Affinchè un'emendazione sia introdotta nella costituzione federale, fa d'uopo in prima che si sia vinta nelle due Camere del congresso, almeno alla maggioranza di due terzi, o che i corpi legislativi di due terzi degli Stati abbiano chiesta la convocazione di una convenzione generale a questo scopo, e che questa l'abbia approvata. In ambi i casi è necessario che l'emendazione sia ratificata nei tre quarti degli Stati dai corpi legislativi o da una convenzione speciale. Tuttavia è interdetto di emendare altrimenti che all'unanimità l'articolo che attribuisce a tutti gli Stati una rappresentazione eguale nel Senato dell'unione. Dodici emendazioni furono così approvate in tre volte. Esse tendono specialmente a guarentire meglio la libertà individuale, la libertà di domicilio, la libertà di stampa e di parola, la libertà di riunione; il giudizio per giurì, ad accrescere l'indipendenza degli Stati per rapporto all'unione e a togliere le difficoltà in ciò che concerne l'elezione del presidente.

Il popolo! Questa parola per un Americano rappresenta la nazione esprimente la sua opinione secondo le forme consacrate dalla legge esistente, o rappresentata dalle Camere legalmente elette. Nelle floride contrade che si stendono sulle due pendici della lunga catena degli Allegani, e quindi a traverso l'Ohio, il Mississipì e il Missuri, sino alla catena delle Ande, e quindi ancora sino all'Oceano pacifico, voi non troverete alcuno che qualifichi come popolo sovrano una moltitudine, per quanto numerosa ella sia, che con fucili o senza imprenda di modificare la costituzione, e d'imporre la sua volontà ai rappresentanti costituiti secondo la legge. Il nome che le si dà invariabilmente in simile caso è *mob* (bordaglia) essenzialmente poco rispettoso.

Ed ancorchè il tentativo avesse fortunato esito, vi sarebbe ricorso contro di esso. Se in fatti la costituzione di uno Stato fosse violentemente atterrata, i corpi legislativi locali o il potere esecutivo dello Stato potrebbero reclamare l'assistenza del Governo federale, e il presidente metterebbe allora in marcia le truppe federali, o convocherebbe la milizia (guardia nazionale) degli Stati vicini, per vendicar la maestà della legge offesa. Quanto alla costituzione federale non esistono i mezzi di alterarla violentemente. L'armata federale è impercettibile ed è lontana. Il congresso ed il presidente sono schermiti da un attentato o da una sommossa. Fatti accorti dai disordini ch'erano succeduti a Filadelfia, ove sedeva il congresso, durante la lotta dell'indipendenza, si sono stanziati in un distretto federale, lontani da ogni popolosa città, in una città che non può in nessun caso divenir vasta. Non v'ha una centralità forte che metta gli Stati nell'obbligazione di ubbidire ad ogni cenno di Washington. Gli Stati non sono punto, come i dipartimenti francesi, schiavi del telegrafo e del *Moniteur*, ma godono d'una vita propria, vita in tutta la sua pienezza.

Un tentativo fortunato a Washington attirerebbe d'ogni parte una forza immensa per ristabilire il regno delle leggi. Si potrebbe finalmente giudicare dalla corte suprema degli Stati Uniti, se avrebbe o no forza di legge ciò che si fosse votato in congresso, sotto i colpi di un branco di faziosi: poichè la corte suprema ha fra le altre attribuzioni quella di esser custode della costituzione. Si può deferire le leggi, ed essa può pronunziare se siano costituzionali o no. È un tratto particolare degli Stati Uniti.

Non havvi che un esempio di tentativo violento contro la costituzione di uno Stato. Nel 1842 il piccolo Stato di Rhode-Island viveva ancora sotto il reggimento che la corona gli aveva donato anticamente. La carta segnata da Carlo II nel 1663 era la sua costituzione. Era essa liberale secondo i tempi in cui era stata dettata: ma certo molto meno che non quelle nate un secolo e mezzo più tardi.

Molte persone avvisarono di riformarla. Un avvocato di Providence, nomato Dorr, da opponente si fece in breve tempo fazioso. Convoca delle Assemblee primarie, e fa eleggere una Camera di rappresentanti, un Senato. Nominasi pure un primo magistrato dello Stato, ed a se stesso fa aggiudicare quell'onore. Organizza finalmente fra' suoi aderenti una forza armata, a fine di afforzare la sua potenza colle baionette. Tuttavia il Governo regolare sta saldo, convoca la milizia, e si marcia contro il Governo intruso del Dorr, che vien disperso senza effusione di sangue. Il preteso governatore è tradotto in giustizia come colpevole di alto tradimento, e condannato dal giurì a prigione perpetua. Tuttavia le autorità stabilite temono un momento che non venga lor fatto di comprimere la sedizione. Perciò il governatore appella al presidente, che era allora il Tyler. Questi che si mostrò pur sempre geloso della sua popolarità, apprestavasi ad adoperare giusta la costituzione federale, quando l'arresto del Dorr ne lo dispensò. Nel caso in cui il Dorr avesse riuscito, quand'anche nove decimi della popolazione fossero stati a lui favorevoli, il presidente avrebbe pur sempre dovuto restituir nel potere l'antico governatore e l'antico corpo legislativo.

Prova del rispetto alla legge negli Stati Uniti è la mancanza assoluta di forza armata attorno ai governi e alle camere. Non v'ha corpo di guardia, neppure una sentinella alla porta del presidente, nè a quella del congresso o di alcun ministro. La legge veglia su loro, come una misteriosa e inflessibile provvidenza, e dietro la legge la città. La stessa cosa vedesi nella capitale di ogni Stato, pei governatori, le due camere, i principali ufficiali e anche le banche depositarie della fortuna dei cittadini. La maestà delle leggi protegge tutti. Al nome delle leggi tutto s'inclina. La stessa persona del primo magistrato dell'unione è oggetto di grandi riguardi. Nei momenti in cui la passione è eccitata la polemica contro il presidente diviene assai viva; ma anche allora quando si mostra o viaggia non trova che omaggi. I corpi costituiti dello Stato, che non dipendono menomamente da lui, e i cittadini individualmente senza distinzione di opinione l'accolgono magnificamente; chè si festeggia e saluta in lui l'autorità legale, l'eletto secondo la legge. Fra le dieci persone che sinora si sono assise sul seggiolone del presidente, una sola fu insultata personalmente [illegible] due volte e certo, non fu il meno famoso [illegible] il generale Jackson. Ma dei due uomini [illegible] oltraggiare il primo magistrato dell'U[illegible] pazzo affatto, e l'altro quasi. Ivi è stretta[illegible]plicata la finzione secondo cui si chiu[illegible] spedale di pazzi coloro che attentano al [illegible]vrano.

Se facesse d'uopo far risaltare con buon[illegible] la differenza che ha tra gli Americani e [illegible] come questi furono sinora, potrei cer[illegible] Americani si sarebbero comportati nell[illegible] 1814, nel 1830 e nel 1848. Nel 1814, il S[illegible]servatore composto di Americani, non av[illegible]sto il gigante allora lontano, ma combatt[illegible] un leone. Non avrebbe deliberato contro l[illegible] nazione, fra baionette straniere. Forse [illegible] appena deliberato se si dovesse concertar[illegible] legislativo per trattare coll'imperatore, [illegible] di Roma succedesse a Napoleone I. Nel 1[illegible]guanze della nazione erano positive, la Carta [illegible]giosamente violata: gli Americani si sarebb[illegible]vati come noi al grido di *viva la Carta* [illegible] (chiediamo perdono alla memoria del [illegible]) sarebbero ricordati della Carta. Nel 1848 [illegible] lasciamo in disparte questi evenimenti [illegible]tanti: senza insistere d'avvantaggio, [illegible] autorizza abbastanza la conclusione segu[illegible]

Riguardo alla legge, noi abbiamo sin [illegible] modo diverso affatto da quello degli Am[illegible] havvi tuttavia transazione a fare, o noi [illegible] al nostro per adottare il loro, o dovre[illegible] alla libertà.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA

Dal Quartier Generale principale di [illegible] *10 giugno 1848.*

S. M. avendo determinato di cacciare il [illegible] da Rivoli, ove dicevasi forte per numero, la [illegible] luoghi e le opere eseguitesi, ne dava il carico al [illegible]nente generale cav. de Sonnaz, comandante [illegible] corpo dell'armata.

Questi vi destinava tre brigate della [illegible]sione, l'artiglieria occorrente, il primo batt[illegible] Bersaglieri, e i volontari piacentini e pavesi.

Le truppe collocate sin da ieri a Sega, [illegible] vaion e Costermano si moveano stamane [illegible] attaccare di fronte e di fianco le formidabili [illegible] nemico.

All'appressarsi dei primi tiragliatori [illegible] frettolose le retroguardie tedesche, [illegible] coprire la ritirata incominciata verso [illegible] sera, e [illegible]guita nella notte dalle truppe tutte.

Prima delle ore 10, Caprino, Rivoli e [illegible] occupati dai nostri, ed i Bersaglieri ed alcuni pezzi d'ar[illegible]tiglieria in posizione onde molestare col loro [illegible] ultimi corpi nemici in ritardo sullo stradale [illegible] Trento.

La quarta divisione già ora diretta da S. A. R. [illegible] Duca di Genova, ed aveva l'incarico [illegible]ture di Pesina, Boi e Caprino di torre [illegible] al nemico.

Il Re che nel dì precedente aveva recato il suo [illegible]tier generale a Garda, volle seguire, framm[illegible]lonne di Piemonte e Pinerolo queste mosse, [illegible]sero l'avversario a ritirarsi senza nemmeno [illegible] sorte delle armi.

Vantaggio però non lieve si ottenne, poichè [illegible] fu respinto a distanza dalla nostra ala sinistra, [illegible] ora occupato dalle regie truppe, e gli abitanti [illegible] villaggi che vi sono all'intorno possono far [illegible] loro case da cui le truppe nemiche avevano tolti [illegible] tutti i mobili, ferramenta ed attrezzi onde [illegible] per costruire ben molte e molte barricate ed ogni maniera [illegible] difesa, e formare i vari loro campi tra Rivoli e [illegible]

Salasco [illegible]

MILANO (10 *giugno*). — Oggi colla corsa [illegible] pomeridiane partiva sulla strada ferrata di Treviglio [illegible] raggiungere l'esercito una compagnia di [illegible]lontarii, i quali con animo italiano [illegible] loro vita assieme ai tanti altri generosi [illegible]dere la santa causa della nostra libertà [illegible] delle guardie nazionali, con due bande musicali [illegible] accompagnarono alla stazione quel nobile [illegible] facevan seguito eleganti cocchi con più [illegible]

VENEZIA (7 *giugno, ore 5 pom.*). — Un [illegible]nerale Armandi, presidente del comitato [illegible] fatto oggi il seguente rapporto intorno [illegible] truppe austriache a Montagnana:

« Appena giunto in Padova, mi sono recato [illegible] di difesa, ed ho raccolto le seguenti notizie [illegible] ufficiali, perchè comunicate dal comitato [illegible] Este, alle ore 7 pomeridiane di ieri, e confermate [illegible] minuto ragguaglio da due esploratori, s[illegible] Montagnana e tornati ad un'ora dopo mezzanotte.

« Alle 6 antimeridiane di ieri giunsero in Mon[illegible] 6 ulani e 40 cavalleggieri Lichtenstein, per [illegible] dello stato maggiore. L'ufficiale che co[illegible] camento ordinò tosto la sospensione del suo[illegible] pane ed anche dell'orologio. Sulle ore 2 p[illegible] sopraggiunsero 600 uomini di cavalleria [illegible] collo stato maggiore. Radetzky alloggiò con [illegible]berg alla posta dei cavalli; il generale D'As[illegible] Pisani, ora Splendori; Ernesto e S[illegible] presero alloggio in casa Foratti; Thurn-Taxis [illegible] Walmoden da Malvezzi.

« Oltre i suddetti cavalleggieri, giunsero poco stante 6300 uomini circa d'infanteria, del reggimento Sigismondo Herbert cacciatori, due battaglioni di Croati ed Ungheresi, de' quali 3000 circa furono inviati a Poiana Maggiore, aggiungendovi 300 uomini di cavalleria, 6 cannoni e vari forgoni, carichi di viveri e di vino, tirati da bovi.

La cavalleria prese accampamento sui prati detti *Le Motte*, fuori di porta Vicenza, ove si collocarono altresì 6 pezzi di cannone da campagna, ma del calibro maggiore. L'infanteria fu disposta nelle fosse sotto le mura del paese da tramontana a levante, presso porta Padova. Sull'imbrunire arrivò altra truppa austriaca, che si mise a campo poco lungi da Montagnana, e questo contingente si fa ammontare in complesso a 13 in 14,000 uomini. L'armata è in pieno disordine; i cavalli sono sfiniti per disagio e fame; anche i soldati mostrano di essere assai stanchi; 2000 uomini, parte cacciatori, parte bersaglieri sono Italiani. L'artiglieria è di 40 bocche da fuoco; i posti avanzati furono stanziati lungo la strada che mette a Poiana, nè trovansi scolte nelle vicinanze di Montagnana ed entro il paese, tranne quelle poste alle case ove abitano i generali, i principi e lo stato maggiore. Gli esploratori riferiscono di avere veduti sei generali uniti insieme; non essere però tra costoro D'Aspre, che stavasi in casa con altri ufficiali. L'artiglieria è tutta quanta collocata alla porta del Frassine, e l'accampamento stendesi da Montagnana a Bevilacqua. (*Lib. Ital.*).

—Leggiamo nella *Gazzetta di Firenze*:

Ci affrettiamo a pubblicare la seguente lettera del maggiore prof. Mossotti a S. E. il Ministro dell'Interno, e l'annesso stato del Battaglione Universitario.

Eccellenza,

La sua ministeriale del 3 corrente, nella quale l'E. V. comparte giuste lodi all'intrepido valore, di cui fece prova il battaglione Universitario nella memoranda giornata del 29 maggio è stata a me cagione di sommo conforto, ed è riuscita del pari carissima a tutti i nostri giovani militari, cui ne ho data conoscenza in un Ordine del Giorno, e che la hanno riguardata siccome la più gloriosa ricompensa che dar si potesse al loro coraggio. Di essa adunque io porgo a V. E. le debite grazie non solo in mio proprio nome, ma in nome ancora dell'intero nostro battaglione, del quale io intesi indicare le perdite, sostenute in quel duro conflitto, al Regio Governo per una nota trasmessa fin dal giorno susseguente al Supremo Comando della Spedizione Toscana. Ma quella nota essendo lungi allora dall'essere esatta per la poca certezza che si aveva intorno alla sorte di gran parte de' militi mancanti all'appello, ed avendo in seguito ricuperati parecchi de' nostri che si reputavano perduti, ed acquistate notizie positive su diversi altri, la nota che qui le invio può considerarsi siccome la più precisa che possa offrirsi delle nostre perdite, le quali se sono meno numerose di quelle che dapprima temevamo, sono però sempre tali che danno a divedere chiaramente con quale e quanto ardore la nostra gioventù siasi lanciata nel campo della gloria, e con quale e quanta intrepidezza abbia resistito a un nemico a noi di tanto superiore e per numero e per mezzi di offesa.

Da Brescia, ove domani si reca tutto l'esercito Toscano, non lascerò di comunicarle le ulteriori notizie che potranno giungermi sui militi di cui ignorasi per anco la sorte.

Intanto mi reco a sommo onore il rinnovarle l'assicurazione di verace e profonda stima colla quale sono

Dell'Eccellenza Vostra.

Montechiaro, 5 giugno 1848.

L'*Alba* dei 9 pubblica la seguente lettera, diretta all'Incaricato di affari di Toscana a Milano, sig. prof. Matteucci.

VALLEGGIO (5 *giugno*). — « Ho scritto incontanente al maresciallo Radetzky, richiedendo di liberare sull'istante il sig. capitano Cipriani, aiutante di campo del generale De Laugier. Come avrò risposta ne ragguaglierò la S. V, accertandola fin d'ora che non tralascerò occasione per protestare contro la presa di quell'ufficiale e per richiedergli quando mi sia restituito.

FRANZINI.

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 10 giugno.

Presidenza del Prof. Merlo.

La seduta è aperta a un'ora e mezzo.

Il verbale dà luogo a una viva discussione, alla quale prendono parte i deputati Cassinis, Cadorna, Bixio, Valerio e Ravina.

Il deputato *Guglianetti* chiede la rettificazione di una frase, nella quale dicevasi avere il deputato *Siotto-Pintor* appoggiata la proposta *Guglianetti*, mentre invece quegli ne fece un'altra ben diversa.

Mediante questa rettificazione il verbale è approvato.

I deputati Rusca e Pozzo chiedono, l'uno sette e l'altro otto giorni di congedo, che sono loro accordati.

Quindi il *Relatore della Commissione delle petizioni* ha la parola per riferire sulle petizioni state presentate dopo l'ultima tornata della Camera.

Queste sono in numero di sei. — Nella prima le zitelle ricoverate nel R. Spedale di Carità, chiedono d'esser liberate dalle monache, dalle quali attualmente sono dirette.

Colla seconda un tale, che fatto gravida una fanciulla, ora vorrebbe ammogliarsi con un'altra, chiede alla Camera che gli ottenga dalla Curia la fede di stato libero, che questa nega di dargli, se non doti quella ragazza.

Nella terza un palafreniere in ritiro chiede aumento di pensione.

La quarta essendo anonima, il relatore non ne espone il contenuto.

Colla quinta chiedesi una forte diminuzione del dazio sulla esportazione dei bozzoli. — I deputati Albini, Ricotti e Farina appoggiandola come urgentissima, vien deciso che se ne riferirà nella prima tornata susseguente.

Nella sesta ed ultima molti cittadini di Casale domandano 1° la pronta e compiuta organizzazione della Guardia nazionale; 2° la distribuzione provvisoria dei fucili che sono nei magazzini militari di quella città; 3 il migliore assetto dei corpi di guardia.

Prende quindi la parola il deputato *Cornero* (padre), come relatore sulla petizione del causidico Castagna, il quale chiede si estenda anche al Consolato il disposto delle RR. PP. 1 marzo 1838, concernenti la migliore e più pronta spedizione delle cause. Il relatore appoggia vivamente questa petizione.

Il deputato *Corsi* parla anch'esso in favore di questa petizione. Dice, come non appena fu chiamato a presiedere il Consolato, fece subito, in forza dell'art. 7 delle citate RR. PP. compilar un regolamento per la spedizione appunto delle cause. Osserva che sebbene il Consolato debba cessare dal suo ufficio, quando attivato il nuovo Codice di Processura, i giudici delle cause commerciali siano scelti fra i Commercianti stessi, importa tuttavia il provvedere intanto alla migliore e più pronta spedizione delle cause; laonde appoggia le conclusioni della Commissione per l'invio della petizione al ministro di grazia e giustizia.

Il ministro di grazia e giustizia appoggia esso pure quelle conclusioni. —

Messe ai voti, sono approvate.

Ravina interpella il ministro dell'interno, asserendo che il non essersi ancora deciso se debbano i militi della Guardia nazionale portar l'elmo od il *sakò*, fu la causa che ne impedì finora la compiuta organizzazione (!).

Il ministro risponde, che non si volle nulla decidere prima di conoscere il voto dei militi stessi; che a tal fine appunto si apriron liste di sottoscrizioni; conosciuto il risultamento delle quali, si deciderà in conseguenza. Che intanto l'uso del *kepy* dee rimovere ogni difficoltà di questa natura.

Baralis prende in seguito la parola, e con un lungo discorso, nel quale abbondano forse più del bisogno i fioretti di lingua e le figure rettoriche, espone un fatto ultimamente succeduto a Nizza. — Narra che un tal Romani Mansueto, esule Piacentino, reduce dalla Spagna, ove erasi nel 1821 rifuggito, morì nell'ospedale di Nizza in seguito ad una caduta da un carro. Poco innanzi morisse, il rettore dell'ospedale lo invitò a confessarsi: rispose quell'infelice non sovvenirsi d'alcun peccato pel quale si richiedesse confessione; che del resto, se qualcuno ne avesse commesso, credeva d'averlo bastantemente espiato con ventisette anni di miseria e d'esiglio. Il vescovo, in seguito a questo suo rifiuto dei sacramenti, gli negò dapprima la sepoltura; il che saputosi da un amico del defunto, ufficiale della Guardia nazionale di Nizza, esso recossi dal vescovo, onde ottenere concedesse gli estremi onori alla salma di quel tapino. — Monsignore dopo lunga resistenza, conchiuse promettendo di farlo trasportare nella notte vegnente al cimitero. Ma poi non avendo tenuto la sua promessa, andarono all'ospedale alcune squadre della milizia, presero quel cadavere, e accompagnaronlo al cimitero. Quindi tornate in città, e seguitandole gran folla di gente, si fermò innanzi al palazzo del vescovo un attruppamento per regalarlo d'un *charivari* in tutte forme, con accompagnamento di proiettili, e staccata quindi l'arma vescovile e trascinatala prima a dileggio per le vie della città, l'arsero finalmente nel luogo dove sono le forche. — Io, soggiunse il deputato Baralis, io disapprovo certamente questo fatto; ma ad un tempo disapprovo eziandio la condotta del vescovo, la quale avrebbe potuto avere le più tristi, le più funeste conseguenze, se l'autorevole parola del governatore, accorso sul luogo del tumulto, non avesse calmati gli animi. Laonde propongo che la Camera 1. inviti il governo di S. M. a prendere le opportune misure, onde i nostri fratelli esuli in terra straniera ricevano i sussidii pecuniari necessari, onde possano ripatriare; 2. lo preghi inoltre a far allontanare monsignor vescovo da Nizza; 3. s'inseriscano nel processo verbale di quest'oggi alcune parole di lode alla Guardia nazionale di Nizza, e di biasimo per quel vescovo (*segni d'approvazione*).

Il ministro dell'interno. Quanto ai fatti io non saprei dare maggiori spiegazioni, poichè le relazioni che mi pervennero non ne dicono di più, e sono certamente meno ornate nella forma (*si ride*); quanto al merito della cosa, questo fatto ne rammenta altro, che menò gran rumore, del rifiuto di sepoltura, per parte di questo stesso vescovo, al Paganini; tantochè dovette intervenire un decreto della S. Congregazione romana, la quale disapprovò quel rifiuto. Ma per ora non pare sia il caso nè della lode, nè del biasimo stati proposti.

Il ministro di grazia e giustizia. Le relazioni ch'io ricevetti coincidono a un dipresso colla esposizione che dell'avvenuto ne fece il deputato Baralis. Ho già scritto ai funzionarii che da me dipendono, sia per ulteriori informazioni, sia perchè si evitino in avvenire questi conflitti. Riguardo al tumulto cui diede origine quel rifiuto di sepoltura, si è cominciato un procedimento innanzi al tribunale. Il vescovo mi mandò la sua informazione su quei fatti, protestando però che non intendeva punto muovere querele. Attendiamo adunque maggiori schiarimenti, e appena ci saranno giunti, prenderemo quella determinazione che le circostanze vorranno.

Brofferio. La religione ha benedetto il risorgimento italiano; alla voce di Pio IX che ve lo invitava non fu tardo il clero italiano a raccogliere il popolo intorno all'italo vessillo. E sempre ci starà profondamente scolpita in cuore la memoria dell'aiuto che il clero italiano dava alla santa causa della libertà, e della indipendenza. Ma l'empia famiglia gesuitica avea per molti anni instillata nell'animo del clero le sue perverse massime; nè invano. Una parte del nostro clero duolsi ora di non potere alla luce del sole professare le perverse massime, e le sparite dottrine del gesuitismo. Sia lode ai parroci che hanno saputo conservarsi immuni da ogni gesuitica influenza; sia lode a quelli che versano i principii evangelici in cuore al nostro popolo. Ma pur troppo non sono tutti così fatti; pur troppo che hannovi taluni fra i membri del clero nostro, e fra questi coloro specialmente che siedono sui più alti scanni; hannovi taluni, dico, i quali colla voce e colle opere s'ingegnano a far sì che Italia risorta dall'avello, non possa giungere a quella meta che il Vangelo medesimo le assegna. I nostri vescovi furono, che da poche onorevoli eccezioni in fuori, si opposero alla libertà della stampa. Il fatto che ci venne or ora esposto mostra come la cospirazione del clero gesuitaio contro i presenti nostri ordini politici continui. E notate che la relazione che or ne fu fatta si contenne entro i limiti della più stretta moderazione, e avendolo dichiarato il ministro medesimo, ciò lascia supporre che il fatto sia stato ancor più grave di quel che ci fu detto. Noi adunque dobbiamo disapprovar la condotta del vescovo di Nizza; è d'uopo che l'alta e possente voce della Camera sorga a condannarla; onde sappiano i vescovi che se essi cospirano contro la libertà, veglia invece a difenderla, e a promuoverla il Parlamento (*applausi*).

Bunico protesta anch'esso contro il vescovo di Nizza, e dice che da lungo tempo egli è inviso a quella popolazione.

Pinelli osserva che finora non si può ancora dir meritevole il vescovo di Nizza di così solenne disapprovazione, doversi attendere maggiori ragguagli; finora risultar solo, non che egli abbia negata la sepoltura, ma che non volle mandarvi i suoi preti. Ora non si può con ragione pretendere che la Chiesa presti le sue funebri pompe a tale che le ha respinte, ed avrebbesi anzi nell'esigerlo doppia ingiustizia verso la Chiesa cioè, e verso il defunto (*mormorio di disapprovazione*). — Signori, non v'è susurro che possa far tacere un uomo coscienzioso quando egli espone ciò che crede essere la verità (*applausi*). Lo ripeto; avrebbesi ingiustizia contro il defunto; sarebbe cosa ingiusta il voler seppellire un protestante coi riti della Chiesa cattolica ch'ei disapprova. Non credo che il vescovo abbia negato le pompe sacre a quell'infelice perchè piacentino, perchè esule del 1821; ma perchè non morì da cattolico. Epperò penso che la Camera debba per ora sospendere il suo giudicio, perchè nulla deve passionatamente da lei decidersi (*segni d'approvazione*).

Ravina. Quell'infelice moribondo non ha già ripudiato il cattolicismo, ma solamente disse di non volersi confessare perchè non sovvenivagli d'alcun peccato; e parevagli d'altronde che se alcuno n'avesse commesso, ventisette anni di doloroso esiglio ne fossero sufficiente espiazione. Ora la Chiesa non impone obbligo di confessarsi più di una volta all'anno; nessuno è tenuto confessarsi in punto di morte. Adunque non v'ha ragione per dire che ripudii il cattolicismo chi, morendo, non si confessi. Quel tapino credè non avere peccati, non volle quindi senza necessità disturbare il prete, e noi dobbiamo credere ch'ei sia morto in eccellente stato di salute. Con qual ragione infatti noi dichiareremo esser l'uno sulla via del paradiso, come l'altro alla dannazione, solo perchè l'uno ha concepito, l'altro ha ommesso un rito, un atto religioso? In un secolo che di tanta luce risplende, dobbiam ripudiare queste distinzioni teologiche (*rumori*). — Dio non è forse il padre di tutti! E noi non siam forse tutti egualmente suoi figli! Vedete, sino il Gran Turco manda ambasciatori, e presenti al Pontefice. La chiesa protestante rimette della sua intolleranza, e il clero nostro vorrà, combattendo i principii della filosofia, della libertà, mettersi in contraddizione a un tempo e contro gl'insegnamenti dell'Evangelio, e contro la pratica di Pio? Dunque l'ultimo fatto del vescovo di Nizza non è tal fatto che si possa prendere così alla leggera; ma è fatto grave, fatto di molto momento sul quale dee quindi portarsi tutta l'attenzione della Camera.

Pinelli gli risponde che Pio IX mandò ambasciatori al Gran Turco, non come Papa, ma come principe. Insiste del resto perchè la Camera non prenda nessuna decisione prima di aver assunte maggiori informazioni.

Brofferio. Dalla relazione che ne fece il sig. Baralis, appare che quell'infelice non rinnegò punto la sua religione, non respinse gli ultimi conforti della fede, o le sacre parole del sacerdote, ma solamente disse di aver sofferto sì lunghi e gravi patimenti, che ben potea sperare il perdono dei peccati che avesse forse commessi. Il che non significa punto che egli rifiutasse di confessarsi. Ma quando pure ciò fosse, non compiangeremmo quel meschino; ma disapproveremmo tuttavia la condotta del vescovo, il quale avrebbe dovuto rammentarsi che il perdono è il più bell'attributo di Dio, tanto che volendo l'Alighieri esprimere il carattere distintivo di Dio, disse:

Preghiamo Iddio che volentier perdona.

E se non volea perdonare per riguardo al defunto, dovea perdonare per riguardo alla popolazione Nizzarda, e risparmiarle quello scandalo. Ma non è questa la prima volta che quel vescovo agisce in modo sì poco caritatevole, sì poco conveniente. Rammentatevi di Paganini che giacque per tre anni nel lazzaretto, e fu necessaria una decisione della Corte di Roma onde venisse seppellito in terra sacra. Prenda adunque la Camera a considerazione questo fatto, ed emani una decisione che concili l'indipendenza sua coll'ossequio per la religione, la quale vuol essere rispettata dai semplici cittadini non solo, ma eziandio dai suoi interpreti, e dai suoi vindici.

Badariotti, Guglianetti chiedono si decida la questione, senza perdersi più in superflue discussioni: si voti cioè se debba adottarsi l'ordine del giorno semplice, o motivato.

Ravina esclama che il regolamento non dee seguirsi alla lettera. Se Catilina fosse alle porte.... (*interruzione e risa*).

Il *presidente* legge l'ordine del giorno, così motivato: *la Camera disapprovando altamente la condotta del vescovo di Nizza, passa all'ordine del giorno.*

Sclopis osserva che l'inserzione di quelle parole contenendo un biasimo solenne, che ha un eco in tutto il paese, ed è senza appello, non pare convenga ammetterla, prima di avere avuti maggiori schiarimenti; laonde propone il rinvio alla commissione delle informazioni.

Siotto Pintor osserva che il vescovo non fece se non che applicare i canoni; che se è gesuita caccisi pure, ma intanto sospendasi il giudizio.

Farina sulla considerazione che i fatti non sono ancora abbastanza noti, propone che la Camera chieda al ministro di grazia e giustizia comunicazione delle informazioni che gli perverranno sul fatto di Nizza, e che intanto sospendasi il giudicio.

Ravina chiede la parola. Da tutte le parti domandasi la chiusura della discussione. Ravina si ostina a voler parlare. Si vota per la chiusura. Ravina s'incaponisce sempre più. Sorgono in ogni lato i richiami all'ordine. Ravina alza la voce in mezzo a quel frastuono, e grida che vuol parlare per un fatto personale, che addusse l'esempio di Pio IX onde stabilire un punto di tolleranza; che in Germania i protestanti entrano in chiesa da una porta, mentre i cattolici escono dall'altra (. . . . .) le grida, e i richiami all'ordine si fanno maggiori, e l'oratore dee tacere, perchè il chiasso che si fa impedisce affatto d'udirlo.

L'ordine del giorno semplice, è adottato.

Il relatore *Pellegrini* ha la parola per il rapporto su alcune petizioni. Nella prima chiedesi che tutte indistintamente le lettere vengano bollate agli ufficii di partenza e d'arrivo. La presa in considerazione è approvata. Un'altra contiene la domanda: primo, della fabbrica di un nuovo edificio pei deputati; secondo, la espulsione preventiva dalla Camera di un deputato, che non fu ancora eletto; terzo, la cacciata di tutte le dame del Sacro Cuore. Sulle prime due domande, si adotta l'ordine del giorno: la terza vien rimandata alla commissione per la proposta Bixio. In una terza supplica, alcuni volontari dell'azienda generale d'artiglieria, fanno presente avervi alcuni posti vacanti; altri essere occupati da persone vecchie e incapaci, eglino servire da lungo tempo gratuitamente: chiedono quindi di venir promossi a quei posti. L'ufficio conchiuse per la presa in considerazione di queste domande.

Balbo risponde che non gli paion degni di essere ascoltati uomini, i quali chiedono si caccino altri dai posti che occupano, per esservi essi medesimi ammessi in loro vece.

Pareto aggiunge che non può essere nelle attribuzioni della Camera il nominare, o pur solo raccomandare impiegati.

Ricotti spiega come essendo diminuiti, per la partenza delle truppe, i lavori intorno agli edificii militari, abbiano potuto, impiegati addetti a questo servizio, venir applicati ad altro, senza che fosse pur necessario di metter altri al loro posto.

Ravina, Farina, Cadorna e *il Relatore* aggiungono altre osservazioni. Si viene ai voti; le conclusioni della Commissione sono reietto, passandosi all'ordine del giorno su quella petizione.

Si passa eziandio all'ordine del giorno su due altre petizioni in una delle quali chiedesi dal supplicante aumento di pensione; relativa l'altra al tronco di strada di Agnona.

Il presidente legge quindi la proposta di legge dei deputati Iosti e Valerio così concepita:

Art. 1. Un credito straordinario di 10,000000 di franchi è aperto al ministero di guerra per l'acquisto di fucili per la Guardia nazionale.

Art. 2. Questi fucili saranno distribuiti ai Comuni dello Stato proporzionalmente al numero degl'inscritti sui ruoli della Guardia nazionale.

Art. 3. Tutti i Comuni provvederanno a loro spese il piombo e la polvere, in ragione almeno di quindici cariche per ciascun milite.

La discussione di questa proposta è fissata a martedì prossimo.

Leggesi poi la proposta di *Ravina* per eccitare il governo a riconoscere l'indipendenza della Sicilia, sotto condizione però ch'ella si unisca all'Italia, nei tempi e modi che giudicherà opportuno. — La discussione su questa proposta è pure fissata a Martedì.

Segue la mozione *Valerio*, onde a tutta la Galleria Pubblica ammettasi il popolo, senza uopo di biglietto, meno per la parte riservata alla Guardia nazionale.

Leggesi finalmente la proposta *Gazzera* per la creazione di una Commissione permanente incaricata di sopravegliare la pubblicazione della Gazzetta Piemontese, per tutto ciò che concerne la Camera.

L'avv. *Cassinis* ha quindi la parola a nome della Commissione per la legge dell'annessione del ducato di Parma.

Egli espone l'emendamento proposto dal Senato all'art. 9 e così concepito: « Saranno provvisoriamente in vigore i Codici Penale, Civile, e di Processura Criminale e Civile, sinchè sia estesa a tutto il regno una legislazione uniforme. Nel resto saranno in pieno vigore le leggi ed i regolamenti attuali; lasciata facoltà al Governo di provvedere in via d'urgenza per semplici decreti reali.

Sulle conclusioni della Commissione l'emendamento è adottato.

Sineo ha quindi la parola come relatore della Commissione per il progetto di legge per l'annessione dei ducati di Modena e Reggio.

Dopo una discussione alquanto confusa, nella quale fra le varie proposizioni distinguesi specialmente quella del deputato Palluel, che chiede se il già *duca di Modena abbia rinunciato ai suoi diritti* (sic) *su quel paese* (!); domanda che provoca una delle solite scappate di Ravina. Il preambolo e i primi quattro articoli di quella legge sono approvati mediante alcune modificazioni.

La discussione rimane sospesa sul 5 per non esserci più il numero legale di deputati.

La seduta è rimandata a martedì, al tocco preciso.

Ordine del giorno: Continuazione della discussione su questa legge — Relazione sulle petizioni urgenti — Discussione sulle proposte di Valerio, e Ravina — Legge di dotazione della Camera.

SOCCORSI ALLE FAMIGLIE POVERE

Dei soldati Contingenti e della Riserva, della Città e territorio di Torino, stati chiamati straordinariamente sotto le armi.

La commissione rende conto al pubblico delle distribuzioni da essa fatte dal giorno 3 giugno alli 11.

Oltre i soccorsi in denaro somministrati a tenor dell'articolo quinto della pubblicazione in data 17 maggio, dei quali si renderà poi un conto generale, venne fatta la seguente distribuzione di biglietti di pane (d'oncie quindici caduno):

[illegible]	detti numero 1,358	a	186 famiglie
4	1,580		192
5	1,008	a	145
[illegible]	1,020		174
7	1,052	a	12[illegible]
[illegible]	[illegible]		107
[illegible]	1 2[illegible]		174
10	1,5[illegible]		201
Totale in otto giorni, num.	9,122		1,2[illegible] famiglie

Ricapitolazione

Biglietti di pane di onc. 15 caduno, distribuiti
dalli 28 aprile alli 3 giugno, n. 24,587
id. dalli 3 giugno alli 11 9,122

Totale. . . 33,709

La Commissione continuerà a render conto settimanalmente delle sue operazioni

Torino, dal palazzo civico, 11 giugno 1848

Per la Commissione.
Avv. Luigi Rocca, segretario

CAGLIARI (6 *giugno*). — Riceviamo dalla *Sardegna* che la setta gesuitica è rappresentata a Castelsardo dal P. Sordi, a Bessude dal P. Cabras. Noi parlammo già [illegible] di Genoni. Si vede ch'essi hanno corso in lungo e in largo [illegible] e non vogliono lasciarci in pace. (*Ind. Ital.*).

STATO LOMBARDO-VENETO.

In conferma di quanto fu già detto nel *Bullettino della Borsa* n. 23, fra il sig. Ricci, ministro di S. M. Carlo Alberto e il Governo provvisorio lombardo, stabilivasi che consumata la fusione col Piemonte, attesa la quasi unanimità dei voti che vi aderirono, dovesse instituirsi per tutto il Regno-Unito un ministero misto, e questo per le sue sezioni le più importanti, come guerra, finanze, interno, avesse fin d'ora residenza in Milano. Il re Carlo Alberto esordirebbe con un proclama di larghissimi principii. Sarebbe ripetuta la conferma della organizzazione attuale della guardia nazionale, del diritto d'associazione, della libertà della stampa, fino alle decisioni dell'Assemblea costituente Italiana. — Milano sarebbe residenza dei ministeri, corpo diplomatico e delle camere legislative. A Torino terrebbe dimora il Re, con altre insigni prerogative a quella illustre capitale. Genova e Venezia, i due grandi porti di mare del più ricco e popoloso regno d'Europa, dopo la Francia e l'Inghilterra, avrebbero distinzioni adeguate all'altissima loro importanza. Tutte queste basi, toccanti a interessi sì dilicati erano state dibattute e accordate anche in Torino. Il ritardo a pubblicarle pare nascere da una nuova idea: quella d'un *Collegio di Consultori*, nel quale si trasformerebbe il personale del nostro Governo provvisorio, coll'ufficio di seguire passo a passo l'andamento del provvisorio ministero, fino a cose composte ed alla convocazione della Costituente. Questa nuova proposizione richiede nuovi esami e nuove combinazioni. Per sistemare la medesima in Torino è partita una commissione del Governo provvisorio, che a quanto dicesi fu composta dei sig. Durini, Moroni e Lissoni.

Bull. della Borsa

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta:

1. È proibita l'estrazione dell'oro, argento e rame, sia monetato od in verghe, da Venezia per qualunque porto austriaco.

2. In caso di contravvenzione, le monete od il metallo saranno interamente confiscati a profitto dell'erario nazionale.

3. Le barche o bastimenti diretti pei porti austriaci potranno avere a bordo, tutto al più, lire 300 correnti pei loro bisogni.

Venezia, 7 giugno 1848.

Il presidente MANIN

STATI PONTIFICII.

ROMA (7 *giugno*). — Dopo l'inaugurazione delle Camere, non v'è stata più riunione di deputati, perchè manca ancora il numero legale per render valida la deliberazione. I deputati sono lentissimi nel rendersi al loro posto: di questa biasimevole lentezza pare sia cagione il timore che si aveva nelle province di veder Roma insanguinata come Napoli: timore irragionevolissimo, perchè Pio IX non è Ferdinando II. Io spero che domani al più tardi questo scandalo cesserà, ed il Parlamento incomincerà le sue regolari adunanze. Il ministero non si dimette più: leggerà alle Camere un discorso politico, il quale ha ottenuto la piena approvazione del Santo Padre. Per ora la crisi è aggiornata; non finita di certo, nè tampoco evitata, perchè pur troppo sorgeranno mille e mille cause occasionali che la faranno scoppiare. Gioberti è indefesso nel predicare l'unione a Pio, e la conciliazione: se i liberali commettessero il gran fallo di staccarsi dal Papa, Iddio solamente sa quel che avverrà della nostra povera Italia. Il buon Pio fu consolatissimo della vittoria di Carlo Alberto, e disse: *Io non sono di quelli che hanno invidia della gloria del re di Sardegna,* IO DESIDERO CON TUTTO IL CUORE LA FORMAZIONE DEL REGNO ITALICO! Gioberti starà ancora a Roma alcuni giorni: è sempre festeggiatissimo: Tenerani ne scolpisce il busto, che riesce somigliantissimo: quando passa a piedi per la strada, tutti si cavano il cappello, ed il popolo lo saluta con questo grido significantissimo: Evviva il nemico dei gesuiti! La *Via Borgognona*, dove sta l'*Albergo d'Inghilterra*, è stata per ordine del Municipio chiamata *Via di Gioberti.*

Il ministero romano diede ordine al nunzio pontificio, Monsignor Garibaldi in Napoli, di invitare quel tristo governo [illegible] l'ordine di richiamo delle truppe, che [illegible] il Po e recarsi in Lombardia. Il nunzio adempì al suo dobito: per tutta risposta ebbe ingiurie dal ministro degli affari esteri del Borbone, principe di Cariati. Pare che costui uscisse veramente dai limiti non sol della diplomazia, ma della buona creanza: disse in tuono iracondo e concitato a Monsignor Garibaldi: *Come mai potremo noi tener truppe per aiutar voi, che nei vostri infami giornali lasciate dir tanti vituperii contro il nostro OTTIMO RE?*

Questo è ufficiale. *Patria*

ESTERO

FRANCIA.

Progetto di legge contro gli assembramenti, proposto all'Assemblea nazionale.

Art. 1 È interdetto ogni assembramento formato sulla via pubblica. È egualmente interdetto ogni assembramento non armato che potrebbe turbare la tranquillità pubblica.

2. L'assembramento armato costituisce un crimine se non si dissipa alla prima intimazione.

Non costituisce che un delitto se alla prima intimazione si dissipa senza resistenza.

3. L'assembramento è armato: 1. quando parecchi degl'individui che lo compongono portano armi apparenti o nascoste; 2. quando un solo di questi individui portante armi apparenti non viene immediatamente cacciato da coloro stessi che formano l'assembramento.

4. Formatosi un assembramento armato o non armato sulla via pubblica, il *maire* od uno degli aggiunti, mancando essi il commissario di polizia o qualsivoglia altro agente della forza pubblica e del potere esecutivo portante la sciarpa tricolore si recheranno sul luogo dell'assembramento.

Il tamburo annunzierà l'arrivo del magistrato.

Se l'assembramento è armato, il magistrato gl'intimerà di sciogliersi e ritirarsi.

Se la prima intimazione non ha effetto, il magistrato ne farà una seconda, preceduta dal suono del tamburo.

In caso di resistenza, l'assembramento verrà dissipato colla forza.

Se l'assembramento è disarmato, il magistrato dopo la prima battuta di tamburo esorterà i cittadini a disperdersi. Non ritirandosi, si faranno successivamente tre intimazioni.

In caso di resistenza, l'assembramento verrà dissipato colla forza.

5. Si procederà contro chiunque avrà fatto parte di un assembramento in questo modo:

Se l'assembramento si è dissipato dopo la prima intimazione e senza aver fatto uso delle armi, la pena sarà da sei mesi a due anni di prigione.

Se l'assembramento si è formato nella notte, la pena sarà da due a cinque anni di prigione.

Se l'assembramento non si è dissipato che dopo la seconda intimazione, ma prima dell'impiego della forza e senza che si sia fatto uso delle armi, la pena sarà da due a cinque anni, e da tre a sei se l'assembramento si è formato nella notte.

Se l'assembramento non si è dissipato che in presenza della forza o dopo che si è fatto uso delle armi, la pena sarà da cinque a dieci anni di reclusione, e da otto a dodici se l'assembramento si sarà formato nella notte.

In ogni caso verranno interdetti ai colpevoli i dritti civili.

6. Chiunque facente parte di un assembramento non armato non l'avrà abbandonato dopo il suono del tamburo, verrà punito di prigionia da tre mesi a un anno.

Se l'assembramento non potè essere dissipato che colla forza, la pena sarà da 13 a 18 mesi.

7. Ogni provocazione ad un assembramento armato o non armato con discorsi, scritti, stampati o distribuiti, verrà punita come i crimini o delitti mentovati.

Gli stampatori, intagliatori, litografi, distributori ed affiggenti saranno puniti come complici.

Se la provocazione operata coi detti mezzi non avrà avuto effetto, sarà punita, se si tratta di una provocazione od un assembramento notturno ed armato, della prigionia di 6 mesi a un anno: se si tratta di un assembramento non armato, la prigionia sarà da un mese a tre mesi.

8. I procedimenti per crimine o delitto di assembramento non ostano al procedimento per crimini o delitti politici commessi fra gli assembramenti.

9. L'articolo 163 del Codice penale è applicabile ai crimini e delitti previsti e puniti dal presente decreto.

10. I delitti e crimini di assembramento saranno di competenza delle Corti d'assise.

Dal Luxembourg, ai 5 giugno 1848.

I membri della Commissione esecutiva

La surriferita legge sugli assembramenti fu adottata nell'Assemblea da 478 voti contro 82.

Leggesi nel *National*:

Avremmo desiderato che gli spiriti si tranquillassero, ma gli spiriti non si tranquillano, e questa settimana fu segnalata da due fatti di natura opposti fra loro, e tuttavia uniti da una vera correlazione; ciò sono la nomina a Parigi del sig. Thiers a rappresentante, e il banchetto di Sellande.

Avremmo desiderato che la commissione esecutiva avesse soddisfatto tanto alle presenti necessità da poter esercitare un'influenza preponderante. Ma, o gli uomini non poterono cangiarne la situazione, o non la seppero dominare; certo è, che la commissione lasciò fluttuare le cose e alla superficie della società si videro disegnarsi due opposte tendenze.

Questa diversità di tendenze proviene dalla condizione in cui tutti noi ci trovavamo. Questi lesi nei loro interessi, nei loro pregiudizi, e nelle loro passioni, cercano di tornare indietro. Quelli, a cui il passato lasciò più triste rimembranze, s'adoperano di allontanarsene, per quanto sta in loro.

Aggiungete la confusione nelle idee, di cui abbiamo ovunque le prove più sensibili. Prendiamo i membri del Governo provvisorio. Essi furono chiamati a questo posto elevato dalla forza degli eventi che in quel difficile momento circoscrivevano le scelte. Ma chi non sa pei loro antecedenti le loro parole, i loro scritti che essi non avevano sul Governo una dottrina comune, che ognuno aveva la sua, e non erano riuniti che pel nome della repubblica, nome incerto e soggetto a ben diverse interpretazioni, come vien provato abbondantemente dalle discussioni di ogni giorno.

Dicasi lo stesso dei loro avversarii che hanno fatto od approvato il tentativo dei 15 maggio. Supponeteli riuniti in commissione esecutiva e incaricati di governare la Francia. Non vi avrà minore dissonanza nei loro progetti e nelle loro azioni. Riuniti per attaccare si dividerebbero bentosto per costituire.

Questa dispersione delle intelligenze è il fatto capitale della presente situazione. Ne volete voi una prova evidente? Leggete la lista degli undici eletti dal dipartimento della Senna. Osservate come quei nomi sono disparati; non ve n'ha due che appartengano allo stesso ordine d'idee, e dopo ciò diteci, se potete, quale sia la dottrina degli elettori di Parigi e suo territorio.

Ve ne vorrà tuttavia una. Intanto una violenta agitazione spinge gli uni verso un passato, che non è più che un abisso, e trascina gli altri verso un avvenire che è ancora un caos.

In quest'anarchia che è inevitabile, e cui perciò nè accusiamo, nè scusiamo e non facciamo che esporre, avremmo voluto un po' di sosta per riconoscerci, per discutere. Ma checchè avvenga, noi confidiamo nei destini della repubblica. La storia dell'avvenire sta scritta nella storia del passato. La grande rivoluzione cominciata nel 89, continuò incessantemente il suo corso: essa trascina la Francia, ed invade l'Europa. Suo ultimo scopo (e questo sarà certamente raggiunto), è il fondare in una federazione occidentale la società democratica.

INGHILTERRA.

Molti gesuiti, costretti testè a lasciar l'Italia devono occupar bentosto Ugborough-house presso Chudleigh, ove si fanno preparativi per riceverli. Questo magnifico edificio appartiene a lord Clifford, zelante cattolico.

(*Globe*).

ALEMAGNA.

VIENNA (4 *giugno*). — La città esternamente è tranquilla, ma grande è il fermento interno che vi regna: nè poco vi ha a temere che il movimento sociale prenda il sopravvento sull'agitazione politica. La città ha a provveder lavoro a 20,000 operai, i quali ora le costano un milione di franchi al mese, e il loro numero s'accresce tutti i giorni. Ieri gli studenti (!) tentarono invano dissuaderli dal loro proposito di impedire gli arruolamenti che si facevano sullo spaldo per l'armata d'Italia. — Per il 6 giugno era annunziata nuova rivoluzione: chi sa dove la cosa abbia a finire. — La *Gazzetta di Vienna* parlò in guisa da far congetturare come prossima l'abdicazione di S. M. l'imperatore: però questa notizia manca affatto di fondamento. — Il barone Wessenberg è incaricato della formazione di un nuovo ministero. — S. M. si recherà a Pesth all'occasione dell'apertura delle Camere: indi passerà a Praga, e così soggiornando ora in questa, ora in quella città, Vienna cesserà d'essere la sua residenza permanente.

— (5 *giugno*) — Gran parte degli studenti ha abbandonata la città.

FRANCOFORTE (5 *giugno*). Nella odierna seduta dell'Assemblea nazionale furono discusse varie proposte tendenti a ridurre l'organizzazione militare a maggiore unità, e renderla più indipendente dall'arbitrio de' varii Stati territoriali. Recate in una sola più complessiva dal presidente, questa venne adottata a gran maggioranza di voti. Quindi l'Assemblea dietro la mozione di Höfken nominò una commissione coll'incarico di esaminare la quistione della Boemia, e suggerire alla Camera le misure ch'essa giudichi conveniente a rimuovere il pericolo della separazione di questa provincia dalla confederazione germanica.

— (6 *giugno*). — Nella seduta della Dieta di questo giorno venne letto un rapporto del generale Wrangel sopra il ritiramento delle truppe prussiane dalla provincia danese del Iütland e da una parte dello Schleswig. Alla richiesta del generale di ulteriori istruzioni, la Dieta rispose coll'ordine di occupar di nuovo la parte evacuata dello Schleswig.

— (6 *giugno*). — La commissione per l'esame delle proposte relative alla istituzione di un potere esecutivo che ora è nella bocca di tutti, ha deciso nella sua maggioranza di proporre che tale potere sia affidato a tre membri (Austria, Prussia e Stati minori) aventi a lato un ministero. La minoranza della Commissione propone che il potere esecutivo sia posto nelle mani di un solo, il quale poscia si nomini il ministero. La sinistra dell'Assemblea si pronunziò affatto concorde con questo progetto, in una adunanza ch'essa tenne ieri sera.

UNGHERIA.

PESTH (28 *maggio*). — La nuovissima viennese rivoluzione ha destato nell'universale la massima contentezza. Si spera finalmente che il partito reazionista e gesuitico sia atterrato affatto, o sfidato alla suprema lotta. — Il Bano della Croazia ha ora dichiarata formalmente la guerra al ministero ungherese. I Razzi insorti nel Banato hanno invocato il soccorso del Bano, e degli Zechi. Il ministro della guerra Mezzaros si occupa con molto ardore de' preparativi della guerra. — Le note del banco austriaco qui non sono più accettate. I giornali viennesi per consolare i loro lettori, danno loro ad intendere che al prossimo parlamento il ministero ungherese proporrà una recluta di 60,000 uomini a sussidio dell'Austria, e l'addossamento all'Ungheria di una parte del debito pubblico austriaco, e ch'esso farà quistione di gabinetto una tale proposta: io però posso asseverare che in tutto ciò non v'ha sillaba di vero. L'Ungheria desidera schiettamente il collegamento coll'Alemagna e stretta unione coll'Austria: gli Austriaci però sono in grande errore se credono ch'essa voglia per questo pagar loro l'annuo tributo di 10 milioni di fiorini (25 milioni di franchi). (*Gazz. di Colonia*).

(2 *giugno*). — Ieri una staffetta proveniente da Klausenburg arrecò la notizia che la Dieta della Transilvania si è pronunziata per l'unione coll'Ungheria. Lo spaccio venne letto in teatro in mezzo a grandi applausi. Ieri fu fatto prestare giuramento alle truppe di essere fedeli al re ed alla costituzione. Le truppe italiane che qui sono in guarnigione vi si ricusarono da principio; poscia dopo molte esortazioni del ministro della guerra, ne prestarono uno *parziale* e *condizionale*.

NOTIZIE DEL MATTINO

Vicenza. — Dallo spoglio dei registri [illegible] rocchia della città e provincia, eseguit[illegible] presenza del vescovo e del podestà d[illegible] rono per l'immediata unione agli Stati Sar[illegible] scrizioni, e per la dilazione del voto 520.

V'hanno ancora alcune parrocchie della [illegible] quali non si sono ancora aperti i rispettivi [illegible]

— Una recentissima lettera di Padova [illegible] che l'armata Austriaca passata da Leg[illegible] somma circa 20,000 uomini con 60 pezzi [illegible] ch'essa corre in fretta per Cologna e S. B[illegible] giarsi in Verona. Durando, atteso il forte [illegible] mici, non potrà scendere da Vicenza per [illegible] reingresso in Verona per la via del Veneto [illegible]

Padova (9 *giugno, ore 10 antim.*). — [illegible] lasciarono Montagnana dirigendosi verso V[illegible] divisi in tre corpi, l'ala sinistra prendeva [illegible] il centro, con parecchi carrozzoni tutti ch[illegible] trovavasi lo Stato Maggiore, e col grosso [illegible] per Poiana Maggiore e Noventa, dir[illegible] Barbarano; l'ala destra composta di [illegible] fanteria piegata prima su Este, rivolge[illegible] Lozzo, Vo e Bastia sulla strada che va a M[illegible]

Pare poi che il centro, il quale avev[illegible] che costeggia i colli Berici da Barbaran[illegible] do trovato le alture guardate dalle trupp[illegible] siasi anch'esso piegato sopra Montegalda, d[illegible] struendo il ponte sul Bacchiglione [illegible] artiglieria e dell'esercito.

Una parte di que' cavalleggeri che da [illegible] tati a Montegalda, avanzarono rapidam[illegible] quest'oggi di buon mattino a Poiana Ma[illegible] tare la strada ferrata.

I loro movimenti un po' misteriosi non [illegible] dati per giudicare se sia loro intenzione di att[illegible] vamente Vicenza, o di ritirarsi verso Bassano [illegible] nale del Brenta portarsi in Tirolo. (*Caff. P*[illegible])

Bassano (8 *giugno*). — Al paese della R[illegible] più avanzato corpo tedesco di 20 sold[illegible] Bassano altro avamposto di circa 50 uom[illegible] sulle Fosse sono accampati da circa 700 [illegible] 1500 uomini, de' quali giunse un drappello [illegible] Un altro corpo di 1500 circa è acquart[illegible] Fu tentato di nuovo di sforzare il passo [illegible] ch'è bene difeso dai crociati bassanesi [illegible] circa. Quel passo interessa molto agli Aust[illegible] tanari delle due rive del Brenta, in numero [illegible] oltrechè impedire a qualunque costo il passaggio [illegible] Austriaci, anelano discendere a Bassano — [illegible] fezioni avvengono anche in questo corpo [illegible]

Parigi (9 *giugno*). — Ier sera si [illegible] degli assembramenti sui baluardi Poisson[illegible] Saint-Martin. Il Governo che era stato [illegible] avere sfoggiata troppa forza nella sera ante[illegible] rimentò un altro sistema, quello di [illegible] senso del pubblico basterebbe ad impedire [illegible] menti che per tre giorni avevano impedito il pass[illegible] sgomentato le popolazioni. Perciò nessuna truppa [illegible] rata sui baluardi e strade adiacenti. Sapevasi [illegible] picchetti di 400 uomini da ogni legione della g[illegible] nale e truppe di linea erano pronte a muovere [illegible] Alle otto le carrozze non potevano più [illegible] vasi la *Marseillaise* e di quando in quando [illegible] *Barbès!* Alle dieci, uno dei due consid[illegible] menti si portò verso la strada del sobborgo [illegible] l'altro verso la via del sobborgo Mon[illegible] *viva Barbès!* Allora una squadra di drago[illegible] e carabine mossero dalla piazza Vendôme [illegible] di, intendendo di oltrepassare la porta di S. Mart[illegible] prima che giungesse all'estremità del [illegible] martre, la folla venne in opposta direz[illegible] verso la piazza S. Giorgio gridando [illegible] *Barbès!* Fortunatamente una rapida evoluz[illegible] dia nazionale impedì l'aspettata collisione [illegible] sembrati vedendo venir forti pattuglie si d[illegible] dodici i baluardi erano affatto sgombri.

— La voce che correva ieri dell'arrivo in P[illegible] resto di un gran personaggio, era ogg[illegible] conversazione nella sala delle conferenze [illegible] nazionale. Molti rappresentanti desidera[illegible] ministri ciò che avesse di vero. In prima [illegible] tarono un'aria di mistero, ma incalzati da [illegible] sero niuno essere arrestato. [illegible]

— L'Assemblea nazionale deliberò che la [illegible] sulla proposizione del Governo d'imposs[illegible] de ferrate avrebbe avuto luogo al prossimo [illegible] resto della seduta fu impiegato nella disc[illegible] proposta d'incompatibilità di deputato con [illegible] ufficio.

— (9 *giugno*). — Nel punto di m[illegible] varii battaglioni della guardia nazionale e [illegible] linea, e parecchi squadroni di cavalleria occup[illegible] ieri, le entrate della porta S. Dionigi e della [illegible] Martino. Questi attruppamenti sono assai [illegible] la circolazione delle vetture è interrotta. [illegible] nessuna collisione avrà luogo. Sarem no[illegible] di reazione contro la Repubblica, se ven[illegible] visare il governo, che più d'una fazione s'a[illegible] grandi sforzi per ottenere il trionfo della su[illegible]

— Borsa di Parigi, 8 *giugno, ore* 4 1/2. I 5 p. [illegible] chiusero a 68 fr. 50 c. I 3 p. 0/0 a 46 fr. [illegible]

Vienna (6 *giugno*). — I Russi debbono av[illegible] Pruth sui confini della Bessarabia. Cost[illegible] ad istigazione dell'Austria, avere energicamen[illegible]

Le ultime nuove di Vienna assicurano che la [illegible] lità non vi fu più turbata. La Guardia nazio[illegible] 40m. uomini, acquista ogni giorno in unione [illegible]

Si crede sempre più che il conte Stadio[illegible] alla testa degli affari.

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO FAVESIO

Anno I. Torino, Mercoledì 14 Giugno 1848. N° 144

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo		44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi devono indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Gianini e Fiore, Carlo Schiepatti e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 13 Giugno.

MANIERA DI PRATICARE LA LIBERTA'.

Tra le classi della società che più ebbero a patire delle commozioni politiche dell'Europa, sono senza paragone i commercianti quasi d'ogni genere: e i patimenti del commercio si rovesciarono sulla classe operante degli artieri d'ogni fatta, che rimasti privi di lavoro e di sussidii, dànno nelle maggiori capitali d'Europa il triste spettacolo di quanto possano sulla condizione della classe faticante i politici esperimenti, quando non li guida quella vera carità cittadina, che misurando lo scopo dai mezzi, sa coglier modo e tempo d'introdurre utili riforme. Vi fu in Francia un uomo il quale esaltato dalle proprie idee, perchè non ancora ridotte al segno della pratica, credè, col sopravvenire della repubblica, esser giunto il tempo di porre ad effetto i prediletti suoi divisamenti intorno al miglioramento delle classi operanti. Al popolo che aveva fatta l'ultima rivoluzione, conveniva dare qualche soddisfazione, almeno con un tentativo, e Luigi Blanc s'offerse a sanare la gran piaga della società, inaugurando pochi giorni dopo la risuscitata repubblica francese la così detta *organisation du travail*. Infatti Luigi Blanc installatosi con altri suoi colleghi nel palazzo del Lussemburgo, già stanza della Camera dei pari, dopo esservi stato un paio di mesi a proporre e sciogliere dubbi, il popolo che aspettava ad ogni momento la soluzione del gran problema, non fu migliorato di nulla, peggiorato d'assai. Invece di ordinare il lavoro ai braccianti, fugarono dalle officine il lavoro: la società, il commercio temettero non uscisse dal Lussemburgo una nuova rivoluzione nella proprietà, nella famiglia, e ritrassero i loro capitali; da quel punto il lavoro fu morto. Luigi Blanc disputava coi suoi colleghi di una cosa che più non esisteva: ei voleva crescer salario e guadagno agli operai, ma le fabbriche si erano chiuse: non c'era più lavoro, perchè mancavano i capitali, che soli il fanno vivere e prosperare. Allora bisognò rimediare ai sogni degli utopisti con efficaci e reali provvedimenti dal lato del Governo. Somme immense furono spese per mantenere una moltitudine infinita di famiglie rimaste senza pane sulla pubblica via, chiedenti invano che loro si riaprissero a qualunque patto le conosciute officine, onde prima traevano una modica sì, ma certa sussistenza. Ma il credito pubblico, sul quale riposa il commercio, una volta distrutto non si rifà per istanza di querele e per lamenti di pubblica immeritata miseria. La crisi politica e commerciale di Francia dura tuttavia; nè uomo ben sa quando e come abbia a finire. Ma non alla sola Francia si restringono i perniziosi suoi effetti, che per tutta Europa furono più o meno acerbamente sentiti.

Il Piemonte per le sue molte e frequenti relazioni con quel paese, quantunque assai meno, pure ne patì gravissimi danni. Le più fiorenti case di commercio ne furono percosse: il loro credito ne fu alterato, il corso degli affari interrotto od impedito da somme difficoltà, da invincibili terrori.

E tutto ciò nel tempo appunto in cui il paese ha maggior bisogno di tutte le sue forze, per tener fronte da solo alle gravissime necessità politiche e finanziarie dello Stato. Se ne videro gli effetti nel prestito aperto or son quasi tre mesi, e non ancora chiuso per la mala influenza della crise francesi. Se la classe de' braccianti abbia sofferto o no di questo universale dissesto nelle faccende commerciali, non è uopo il dirlo. Quando manca il danaro, non solo non si paga il lavoro, ma il lavoro più non si ordina. E gli operai che vivono di esso, tra perchè irritati de' necessarii guadagni loro sottratti, tra perchè delusi nell'aspettazione d'una miglior avvenire fatto loro imprudentemente sperare vicino, gli operai piemontesi, diciamo, i più assennati, i più guardinghi operai forse d'Europa, già cominciano a dare manifesti segni di un'impazienza pericolosa. Si videro già parecchi assembramenti, furono fatte petizioni, negozi avviati si disertarono. Quantunque in popolazione assennata, come la nostra, non sia da temere nessuno di que' gravi disordini, che in altre capitali d'Europa sconvolsero la società, intimorendo i più coraggiosi uomini del Governo, tuttavia è da far caso di questi primi sintomi, e indagatane bene l'origine, recarvi pronto rimedio. Siccome probabilmente qui, come in Francia, non si può far risorgere ad un tratto il credito pubblico e ridare al commercio le forze perdute, così è mestieri cercare con altri mezzi di tor via il male ne' suoi principii.

Il commercio per le toccate gravissime perdite non è per ora in grado di dare un efficace aiuto alle classi operanti; quest'aiuto dee venir loro da pubblici provvedimenti; spetta al governo volgere un fermo ed attento sguardo a questo mal essere della società. Le beneficenze pubbliche e private sono ottima cosa a sollevare il povero: ma se, rispettando le sue giustamente cresciute suscettività, un altro mezzo può trovare, che cessando una parte de' suoi bisogni, nulla detragga ai generosi istinti dell'animo suo, a quello dee il governo prontamente appigliarsi.

L'esempio de' generosi sacrifizi ci venne dato e dalla nazione e dal governo: i figli nostri fanno il massimo di essi, prodigando la vita per ristaurare ed ingrandire la nostra nazionalità.

Perciò non v'è bisogno di troppe raccomandazioni: niuno più degli uomini che gran parte della vita passarono nello studio dei costumi e bisogni popolari può sentire ed apprezzare questa necessità di provvedimenti opportuni, e cessare nelle classi degli operai quello stato incerto, nubiloso, così contrario all'indole sua, ai suoi bisogni, alla pubblica tranquillità.

La popolarità, se non è un vano suono, la cittadinanza, se' non è vocabolo vuoto di senso, la libertà, se non è lettera morta, debbono mostrarsi in quest'opera previdente, liberale, cristiana.

Faccia il governo, facciano d'accordo con lui le Camere quello che non seppero fare i famosi *socialisti* francesi raccolti in congresso; diano al popolo, che fatica ed ama, un certo pegno di quella libertà ch'ei va cantando per le vie, ma di cui, tranne la sapiente riduzione del prezzo del sale, non sentì ancora i benefici effetti nelle sue famiglie, nelle sue abitudini, nella sua qualunque siasi picciola, ma sudata ed onorata fortuna. Già per un cattivo abito antico s'era avvezzi da noi a fare il bene, quando il male gli era cresciuto allato; comincisi ora, quando non c'è il pericolo, a far quello che, giunto lui, si vorrebbe aver fatto.

Così crediamo si possa assai meglio risolvere il problema di *crescere il salario e diminuire il lavoro*, senza ricorrere ai espedienti che privano il popolo dell'uno e dell'altro.

G. BRIANO.

La legge per l'unione di Modena e Reggio venne quest'oggi adottata mediante alcune modificazioni, le quali rendono necessario il rimando della medesima al Senato. Giova sperare che esso, penetrandosi delle circostanze, imiterà l'esempio datogli, son pochi giorni, dalla Camera dei deputati, affinchè l'applicazione di quella legge non soffra maggiori ritardi.

Una viva discussione che degenerò anzi talora in confuso tumulto, venne suscitata dalla domanda che i Vogheresi fecero di una forte diminuzione del dazio di esportazione sui bozzoli.

Gli onorevoli membri del Parlamento mostravansi in generale persuasi della necessità e della urgenza di questa riduzione. Tuttavia seppero trovar modo di disputare per lungo tempo, onde definire in qual maniera si potesse più prontamente provvedere a questo bisogno del nostro commercio. Si disse di redigere subito una proposta di legge, sulla quale cominciasse senz'altro la discussione; ma vi ostava il regolamento, che vuole leggasi prima negli uffici qualunque legge debba venire sottoposta al giudicio della Camera; il che d'ordinario porta seco una dilazione di uno o più giorni. Disperavasi già quasi di vincere la difficoltà, quando un deputato suggerì uno espediente atto a conciliare la legittima impazienza degli uni cogli scrupoli degli altri, proponendo cioè che la Camera passasse subito negli uffici, per riprendere la pubblica seduta non appena avesse adempiuta quella formalità. Ma sgraziatamente qualche meticolosa coscienza non giudicò sufficiente a rassicurarla questo ripiego, giacchè quando i deputati rientrarono nella sala delle pubbliche adunanze per deliberare sul progetto di legge nel frattempo formulato, più non si trovò il numero legale; e proceduto all'appello nominale, risultarono assenti più di quaranta deputati, la negligenza dei quali rese così inutile la buona volontà dei loro colleghi. — E contro questa negligenza giusto è che i giornali, organi della pubblica opinione, altamente protestino; poichè in tempi gravi e difficili, quai sono i nostri, importa che tutti coloro i quali accettarono il nobile officio di rappresentanti del popolo, si penetrino della importanza della missione loro affidata, e la esercitino con quel zelo, con quella sollecitudine, che risponda ai bisogni e alle speranze della patria. Che se gli esempi di questa negligenza si rinnovassero, non sarebbe forse rimedio inutile a cessarla quello della pubblicazione dei nomi degli assenti.

La legge adunque sulla riduzione del dazio di esportazione dei bozzoli, verrà di nuovo letta domani alla Camera, e si aprirà la discussione sulla presa in considerazione, la quale, speriamo, non incontrerà nessun ostacolo. Questa legge non è se non la ricognizione e l'applicazione pratica del principio fondamentale della moderna economia politica; del principio cioè della libertà de' cambi, che certamente sarà d'or innanzi la norma prima e capitale delle relazioni commerciali dei popoli, e che non tarderà ad essere, anche dalla nostra legislazione, applicato su più vasta scala.

Inoltre circostanze particolari dimostrano ora la utilità, o piuttosto la necessità e la urgenza della proposta misura. Pare che il raccolto dei bozzoli quest'anno sia per essere abbondante; per contro il numerario è rarissimo su tutti i mercati, ne' quali i nostri bozzoli trovavano il loro spaccio ordinario. La Lombardia è impoverita per gli spogli austriaci e per le spese della guerra: la Francia è travagliata da molti mesi da una crisi industriale e commerciale che ha fatto scomparire i capitali: conservando quel grave dazio che ora colpisce la esportazione dei bozzoli, essi non potrebbero più vendersi su quei mercati a un prezzo che corrispondesse per l'una parte alla quantità del numerario in circolazione, e per l'altra alle ragionevoli speranze dei produttori. Il contraccolpo della crisi di Francia essendosi fatto vivamente sentire in Piemonte, ed inoltre, avendo noi dovuto imporci così gravi sacrifizii pecuniari onde promuovere il trionfo della santa causa italiana, anche nel nostro paese il numerario scarseggia, epperò anche sui mercati nostri sarebbe difficile trovare uno sfogo conveniente al prodotto dei bachi da seta. D'onde un nuovo argomento a favore della libera esportazione dei bozzoli, onde non condannare i proprietari a perdite che senz'essa sarebbero pur troppo inevitabili e gravissime. A vece che la libera esportazione ne promette molti vantaggi di grandissimo momento. Molte filature lombarde lavorano per conto di negozianti inglesi; l'Inghilterra è quasi il solo paese dove il commercio delle sete, non ostante tutte le passate crisi, siasi conservato in fiore; è quindi assai probabile che i capitalisti inglesi investano volentieri forti somme di danaro nell'acquisto di bozzoli da noi esportati in Lombardia, per alimentar quelle filature; le provincie di Verona e di Mantova, le quali nei tempi ordinari fornivano in abbondanza la materia prima all'industria serica, quest'anno forse avranno prodotto assai meno, per conseguenza delle guerresche fazioni di cui furono il teatro. Quindi maggiore probabilità di copioso e lucroso spaccio dei nostri bozzoli, il quale non profitterà già solo ai proprietari, come taluni mostran di credere, ma gioverà a tutto il commercio in generale; poichè farà affluire nel nostro paese, in cambio di bozzoli, dei quali abbondiamo, il numerario, di cui soffriamo così grave penuria. E l'abbondanza del numerario ravviverà il commercio, facendo esso relativamente a questo quel medesimo ufficio che fa il sangue nel corpo umano. — Però e la giustizia e l'interesse vogliono che quella medesima riduzione che noi operiamo nella nostra tariffa, venga eziandio dai Milanesi consentita alla loro; poichè altrimenti, noi potremmo peggiorare, sotto specie di avvantaggiarla, la nostra condizione; nè d'altronde il principio della libertà dei cambi può efficacemente ed utilmente applicarsi, se non si fondi sulla reciprocità di condizione. Oltrechè i fabbricanti avrebbero forse diritto di lagnarsi d'essere stati sacrificati ai proprietari, se questa reciprocità non si pattuisse. Alla quale speriamo che tanto più volentieri siano per piegarsi i Milanesi, in quanto che solo per breve tempo queste ultime barriere dureranno fra noi, ogni di avvicinandosi maggiormente quel desiderato istante, in cui i due popoli, fondendo in uno e nomi e interessi, costituiscano una sola famiglia, nella quale altra distinzione, altra gara non abbiavi fuor quella di mutui sforzi per meglio favorire, promuovere in tutte le sue parti la prosperità ed i progressi della patria comune.

P. C. BOGGIO.

Il *Costituzionale del regno delle Due Sicilie* nel suo numero del 5 corrente giugno, accennando alle parole con cui nella nostra Camera da alcuni deputati e dal ministro degli affari esteri vennero giustamente espressi i sentimenti d'indegnazione che destarono in tutti gli animi italiani i fatti del 15 maggio, invoca in sua difesa il testimonio dell'ambasciata sarda in Napoli, quasichè nei dispacci di essa al Governo piemontese, egli sappia contenersi una giustificazione della sua condotta.

Noi ignoriamo il contenuto di questi rapporti officiali, ma per giudicare il re di Napoli (che *Governo* or non vogliamo appellare) bastano i fatti; e non

solo i passati di maggio, ma quelli che succedonsi ora in Romagna, per cui la propria infamia ei tenta riversare sul nome napoletano. Nè havvi penna o lingua venduta che valga ad attenuare quella condotta che lo mostra all'Europa ed all'Italia degno rampollo di quella razza, che una sorte fatale fa pesare da più di un secolo su quella terra infelice.

Ma ei può bensì comprare o soffocare la voce ... la stampa napolitana, non già quella della stampa libera, che da ogni parte della penisola alzerà tal grido, che suonerà di continuo terribile all'orecchio del re traditore, finchè sia compiuta la giustizia dei popoli e di Dio. Ei potrà colle antiche arti del servilismo e della menzogna illudere ancor per poco i Governi di Francia e d'Inghilterra, che coll'occhio della politica più che dell'umanità contemplano le sorti nostre; ma non isfuggirà al giudizio unanime dell'Italia, la quale ha notato in lui il nemico dichiarato della sua indipendenza, il principe spergiuro che vendè se stesso allo straniero, e segnò così quella sentenza che or già subiscono i suoi condegni fratelli di Parma e di Modena.

Le tarde sue giustificazioni sono la voce del rimorso che lo perseguita. Queste, poste a fronte dell'inverecondo trionfo, che or son pochi giorni ei menava, mostrano ch'ei comincia a sentire qual peso lo opprima, quale catastrofe inevitabile gli sovrasti.

Possa, sì, possa ora Ferdinando Borbone aver di continuo sugli occhi il nome di Carlo Alberto di Savoia; possa al grido d'amore e di riconoscenza che da ogni parte d'Italia e d'Europa s'innalza a gloria di questo, sentire il grido di sprezzo e d'indegnazione, che s'innalza in obbrobrio del suo! e l'Italia sarà fin d'ora vendicata, i nostri voti non tarderanno ad essere compiuti.

M. A. CASTELLI

RIVOLI

Davasi ieri l'altro la notizia giunta allora, dell'occupazione delle alture di Rivoli fatta dai nostri, e senz'aggiunger altro, dicevasi importantissima. Affinchè i lettori possano meglio giudicare di quest'importanza, riporteremo qui la descrizione che fa della posizione di Rivoli il celebre scrittore delle gesta napoleoniche, il sig. Thiers

« La catena del Montebaldo separa il lago di Garda e l'Adige. La strada grande corre tra l'Adige ed il pie delle montagne per lo spazio di qualche lega. Ad Incanale l'Adige viene a lambire le falde delle stesse montagne e non lascia più luogo a costeggiarne le sponde. La strada allora abbandonando le rive del fiume, s'innalza a guisa d'una scala a chiocciola nel fianco delle montagne e sbocca sur un vasto altopiano che è quello di Rivoli (*alture di Rivoli*). Da quest'alto luogo signoreggiansi da un lato il corso dell'Adige e dall'altro il quasi anfiteatro del Montebaldo. L'esercito che tenga queste alture minaccia il cammino a rigiri per cui vi si arriva e spazza di lontano colle sue artiglierie le due rive dell'Adige. Questa posizione è difficile a vincersi di fronte, dacchè per giugnervi bisogna passare pel tortuoso sentiero anzidetto. Perciò non si cerca assalirla mai da un lato solo. Prima di giungere ad Incanale, altre strade menano sul Montebaldo, e correndo quelle ardue cime, vengono a metter capo sulle alture di Rivoli. Non vi si può condurre nè cavalli, nè artiglierie, ma dànno un facile accesso ai fanti pel cui mezzo grossi soccorsi possono esser portati sui fianchi ed alle spalle del corpo che difende la posizione »

Quando Bonaparte, trincerato su queste stesse alture, per sua opera rese immortali, distrusse l'esercito austriaco, non aveva più di 45m. combattenti: 80m. ne avevano gli Austriaci, 20m. de' quali guardavano Mantova: il Papa era infesto alle armi francesi, infeste l'Inghilterra e la Russia, tutta l'Alemagna sotto sopra, e non si combatteva la causa d'Italia!

Leggesi nel *Daily news*:

La liberazione dell'Italia si può considerar come sicura. L'assedio regolare e presa di una forte piazza difesa da truppe austriache ed a poche miglia da una numerosa e ben fornita armata austriaca, che marciò a suo soccorso e fu battuta: — è questo un fatto d'arme che ripone l'Italia nel novero delle nazioni e, qual che sia in futuro l'alternativa delle sue sorti, la dimostra capace a difendere con successo la sua libertà ed indipendenza. La felice cacciata degli Austriaci non solo da Milano, ma dal territorio milanese, il loro allontanamento da Brescia, Vicenza e Treviso, sono inconcusse prove della bravura degl'Italiani come soldati. Ma mancava ancora qualche cosa per dimostrare che i Piemontesi potevano pugnare in aperta battaglia cogli Austriaci. Ciò fu pienamente provato. Gli Austriaci hanno fatto l'estremo di loro possa. Nel presente stato dell'impero tutto diviso e straziato, essi non possono ripetere tali sforzi. La caduta del Radetzky si può considerar favorevole non meno alle austriache che alle italiane libertà.

L'imperatore nel riparare a Innspruck fece un [illegible] falso, a meno che egli possa riam[illegible] a [illegible] numeroso e vittorioso esercito, chè una sconfitta e mal [illegible]tenta soldatesca non forma gli elementi per restituire una monarchia assoluta. E così l'espulsione di un gen[illegible] austriaco può portar la salute a Vienna, come a M[illegible]. Nella presente campagna uno dei nativi princ[illegible] ha fatto luminosa mostra [illegible] stata una fama necessaria a maneggiare uno scettr[illegible]lare più che i titoli ereditarii. Carlo Alberto diverrà incontestabilmente sovrano dell'Italia settentrionale da Venezia a Ciamberì, e i piccoli Stati oltre Po si sono già spontaneamente rannodati sotto lo stesso impero.

I più facoltosi cittadini di Milano, minacciati dalla bordaglia e da un governo alla Ledru-Rollin, sostengono calorosamente l'avvenimento di Carlo Alberto e Venezia altresì. L'instaurazione di una monarchia costituzionale ed italiana nell'Italia boreale non può che produrre un effetto salutare sui dominii papali e napoletani. Libererà i popoli di queste contrade dal terrore degli Austriaci, toglierà agli statisti ed amministratori retrogradi ogni speranza di soccorso. Il re di Napoli abbandonato a se stesso deve tornare alle vie costituzionali o perire E in un congresso, secondo la raccomandazione del Gioberti, si potranno a Roma stringere i legami e stabilire il diritto di una confederazione italiana

---

LETTERA DI VITTORIO COUSIN A MONSIEUR LE COMTE BALBO

Monsieur,

Je [illegible] vous dire avec quel transport de j[illegible] la nouvelle de l'avantage decisif remporte par l'arm[illegible] et par le Roi. Une bataille etant devenue inevitable [illegible] la reunion de Nugent et de Radetzky, [illegible] etait ici dans tous les cœurs [illegible] à la cause italienne. A cette anxieté a succédé un enthousiasme que je n'essayerai pas de vous décrire: vous que j'ai rencontre autrefois dans la prison de Santa Rosa, vous qui n'avez pas oublie peut-être ces mots gravés par moi sur son tombeau: *non, la maison de Savoie ne sera pas infidele á son histoire*, vous pouvez comprendre mes sentiments Jamais dans les plus mauvais jours, ma foi en l'avenir du Piemont et de l'Italie n'a ète ebranlee: j'ai toujours espere, j'ai toujours cru dans le Roi, et aujourd'hui, passez-moi ce mouvement d'orgueil, je triomphe en quelque sorte avec vous. Il ne manque à ce triomphe que la personne de notre illustre et infortune ami: mais une grande espérance nous soutient vous et moi; nous ne pouvons croire que l'âme de Santa Rosa soit devenue etrangere à ce qui comble la nôtre d'une si sainte joie

Si M. Thiers etait en ce moment à Paris je suis sûr qu'il me chargerait de joindre ses félicitations aux miennes Vous savez que M. Mignet a résigné ses fonctions aux affaires etrangeres plutôt que de désavouer la lettre confidentielle écrite à M. Crema, et où il faisait voir la nécessité de réunir la Lombardie au Piémont dans l'intérêt de l'Italie. Cette lettre a valu à M. Mignet une disgrâce qui a paru à tout le monde un acte diplomatique fort grave, et une injustice sans nom à l'égard d'un homme universellement estime et aime, décidé, il est vrai, dans son opinion, mais modéré et circonspect dans toute sa conduite. Je lui envie un peu l'honneur de souffrir pour une si bonne cause: en verité je croyais bien l'avoir merite par les vœux publics que je n'ai cessé de former pour que Venise, Milan, Parme, Modène, Gênes et Turin fussent reunies en une grande Monarchie Constitutionnelle sous le sceptre de celui que j'appelais, il y a six mois, à la Chambre des Pairs le bouclier et l'épée de l'Italie: je persiste à penser qu'une telle Monarchie Constitutionnelle et militaire est un peu plus capable de defendre la frontière Italienne que cinq ou six républiques divisées et impuissantes

Soyez assez bon pour me rappeler à Colegno, à Lisio, à la Marmora: ils savent si mon cœur est à eux

Je vous suis avec un bien vif intérêt etc., etc

Paris, ce 6 juin 1848

Signé VICTOR COUSIN

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

PROCLAMA DEL MARESCIALLO WELDEN.

A voi Italiani delle Provincie Venete vengo ad offrire pace e perdono in nome del vostro Re Costituzionale. Le armi dell'esercito da me capitanato non sono rivolte contro di Voi, purchè ascoltiate la voce della ragione, del dovere. Potrò allora usarne solo per difendervi e proteggervi. All'ombra dell'Autorità legittima ricostituita, e col mezzo della severa disciplina che saprò mantenere fra le mie truppe, tornerete liberamente alle usate occupazioni, godrete della tranquillità consueta del focolare domestico; riprenderete le cure più care delle vostre famiglie, gioirete pur anco della libertà costituzionale, e della pienezza della vostra dignità nazionale, giusta le intenzioni già manifestate di Sua Maestà.

Ma fra voi si sono introdotti dei militi stranieri violando senza provocazione la fede dei trattati. Si sono ancora intruse delle ciurme sregolate, le quali inette a combattere per la rivoluzione, abusano del segno della croce per immergere nella desolazione il vostro bel paese, per disonorare la nazionalità Italiana con crudeltà inaudite. L'assassinio commesso dai Crocesignati il giorno 22 corrente sui feriti austriaci nello spedale di Castelfranco, dove furono raccolti dalla pietà della vostra guardia nazionale, resterà per sempre registrato negli annali della storia come marca d'infamia di quest'orde degne di universale disprezzo.

Contro questi intrusi muoverò una guerra di sterminio. Saprò pure difendere i sacri diritti della Corona contro tutti li nemici esterni, nè cesserò dall'impresa, finchè non siano respinti dentro i loro confini.

Separatevi dai perfidi propugnatori di una causa ingiusta. Spingeteli a cimentarsi colle mie forze in campo aperto dove mi troveranno pronto al combattimento in ordinata battaglia, ma non tollerate che cerchino rifugio dietro le vostre mura, onde il colpo diretto contro di loro non ferisca mio malgrado anche voi, cui desidero usare solo i beneficii della pace.

Vi esorto dunque a prestare la vostra cooperazione onde espellere i fanatici intrusi, i quali nulla avendo da perdere, per nulla si curano del vostro buon essere, intenti solo a saziare la loro rabbia e cupidigia con rapine ed eccidii. Ho giurato il loro esterminio, onde ritornino fra voi il buon ordine e la pace, cui dovete la prosperità del vostro bel paese.

Non aspiro del resto alle vostre simpatie, non intendo vincolare le vostre opinioni, nè imporvi alcuna credenza politica. Voglio solo ristabilire la tranquillità ed il buon ordine. Voi siete abbastanza avveduti e troppo ben provveduti di mezzi di fortuna per non sentire il bisogno di assecondarmi nel mio intento.

Nel mio Quartier generale,

Conegliano 31 maggio 1848.

L'I. R. tenente maresciallo e comand. il corpo di riserva

WELDEN.

A S. E. IL TENENTE MARESCIALLO WELDEN, COMANDANTE IL CORPO DI RISERVA

Vicenza 6 giugno 1848.

Eccellenza,

La lettura del proclama dell'E. V. nel quale accusa i Crociati Italiani d'aver maltrattati ed assassinati i feriti fatti prigionieri in Cittadella (non in Castelfranco come per inesatte informazioni esprime il proclama), e bandisce contr'essi guerra d'esterminio, m'ha altamente sorpreso

Voglio credere che l'E. V. sia stata ingannata da false relazioni.

I feriti rimasti in Cittadella furono fatti prigionieri secondo le leggi di guerra, ma a norma egualmente di queste leggi quali vengono osservate dalle nazioni civili, sono stati trattati con tutti i riguardi che merita la sventura. Essi si trovano nell'ospedale militare di Vicenza, assistiti e curati al modo istesso dei nostri.

Fra noi il prigioniero, e molto più il prigioniero ferito, è considerato quale fratello.

Tengo per certo che l'E. V. meglio istruita della verità, e conoscendo che neppur tra nemici è permessa la calunnia, vorrà trovar modo onde le truppe che ha sotto i suoi ordini vengano tolte da un errore che potrebbe avere deplorabili conseguenze.

Ov'esse tenessero per fatto certo che i loro compagni sono stati vilmente assassinati, sarebbe da aspettarsi che un giusto sdegno li portasse a rappresaglie che darebbero alla guerra attuale un carattere d'atrocità vergognoso e fatale ad ambe le parti.

Il mio dovere m'imporrebbe allora di far conoscere a S. M. Carlo Alberto lo stato delle cose. Son certo che l'animo suo generoso rifuggirebbe sempre da ogni atto inumano; ma ignoro al tempo stesso a quali risoluzioni potrebbe costringerlo verso i numerosi prigionieri ed ostaggi che si trovano in mano degli Italiani, l'indeclinabile dovere di proteggere questi contro ogni violazione delle leggi dell'umanità e della guerra.

Signor maresciallo! I crociati Italiani ch'ella, mal informato, ne son certo, ha accusati d'un vile e barbaro assassinio, sono uomini che hanno abbandonato casa, famiglia, interessi, abitudini; che incontrano insolite fatiche, continui pericoli, ed espongono le sostanze e la vita pel più nobile degli umani affetti, l'amor della patria. Essi seguono il nobile esempio dato dalla Germania nel 1813, quando scosse con simile eroismo il giogo dell'invasione francese. Cotali uomini accompagnati dai voti di tutta la civiltà cristiana si possono combattere, uccidere, ma non si debbono disonorare.

La pubblicazione del proclama dell'E. V. mi costringe a rendere egualmente pubblica la lettera che ho l'onore di dirigerle, onde serva in faccia all'Europa di protesta contro le accuse che in seguito a falsi rapporti sono state mosse contro i crociati Italiani. Alla quale protesta aggiungo quest'altra colla quale dichiaro altamente che se per disgrazia si trovassero fra quelli che combattono per la santa causa, uomini che in avvenire fossero capaci di macchiar loro stessi ed il nome Italiano con atti contrari alle leggi della guerra e dell'umanità, farei ogni sforzo onde averli nelle mani e farli severamente punire.

Finchè però questi combattenti si portano come hanno fatto sinora, nobilmente e senza taccia veruna, è mio dovere tutelarli e proteggerli tutti egualmente, appartengano alla linea, o siano tra i civici od i volontari.

Tengo per certo ch'ella, sig. maresciallo, non ha in animo di trattarli in modo diverso. L'opinion pubblica si sdegnerebbe di simile differenza, e S. M. Carlo Alberto che s'è fatto così nobilmente solidale di quanti combattono per l'indipendenza italiana, non sarebbe certo disposto ad ammetterla

Gradisca, sig. maresciallo, l'espressione della mia alta considerazione.

Il generale comandante

DURANDO.

(Qui dà copia d'una dichiarazione di due ufficiali austriaci, colla quale certificano di essere trattati nell'ospitale militare di Vicenza con tutte le cure possibili, tanto riguardo ai soccorsi dell'arte che al servigio interno dello spedale stesso, poi continua):

Questo è il proclama del tenente maresciallo Welden, questa la lettera che a tutela del vero e dell'onore Italiano ho creduto dirigergli; questo l'attestato de' buoni trattamenti ricevuti dai prigionieri feriti, che i loro ufficiali non richiesti, ma spontanei, hanno firmato.

L'esercito austriaco ha sparsa la desolazione e l'incendio sulla terra Italiana, ha manomesso, ucciso gl'inermi, perchè questa terra scuote sdegnosa il giogo dell'oppressione straniera. Noi all'opposto trattiamo come fratelli coloro che, venuti a portar il ferro ed il fuoco fra un popolo generoso, caddero per la sorte delle armi nelle nostre mani. Veda l'Europa che le barbarie dell'Austria non ebbero potere di rendere barbara anco l'Italia, e l'Europa e Iddio sian giudici fra essa e noi.

Alle lusinghiere promesse contenute nel proclama non accade rispondere. I trentatrè anni che tenner dietro alle promesse del 1815, s'incaricarono anticipatamente della risposta.

Seguitiamo dunque innanzi nella gloriosa via, che segnata e benedetta da Dio e da Pio IX, vien resa ogni di più ampia ed agevole dalla spada di Carlo Alberto, e seguitiamo in essa generosi al paro che valenti. Nessuna macchia appaia sullo splendido vessillo [illegible] Italiana, e la santa causa trionfi dell[illegible] valore e colla costanza; delle cal[illegible]sità e la virtù di chi combatte per la [illegible] diritto.

D[illegible]

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata delli 13 giugno

Presidenza del Prof. Merlo

L'adunanza è dichiarata aperta all' [illegible]

Si dà lettura del processo verbale, m[illegible] ancora costituita in numero, onde il presid[illegible] pello nominale, che pel sovraggiungere di [illegible] viene tosto intralasciato. Trattanto il verbale [illegible] osservazioni di poco rilievo è approvato.

Un segretario legge un sunto delle ultime [illegible]sentate alla Camera, e tra queste havvene una [illegible]nardo Lunata genovese, il quale move alcune [illegible] liquidazione degli antichi crediti a carico [illegible] invoca su di essa l'attenzione della Camera [illegible] la vorrebbe per ragione di urgenza, [illegible] altra in considerazione, ma la sua pro[illegible] provata.

L'ordine del giorno porta la continuazione [illegible]mento sul progetto di legge per l'unione [illegible] dei ducati di Modena e Reggio.

Sineo relatore sale quindi alla ringhiera [illegible] colo quinto, e l'emendazione proposta d[illegible] che viene adottata.

Dopo ciò il relatore passa a dar lettura [illegible]

« Sarà provvisto con decreto Reale circa [illegible] tempo di mandare ad effetto le disposizioni [illegible]cedenti due articoli, come pure per lo st[illegible]visorio della linea doganale lunghesso il [illegible] Toscana. »

Arnulfo espone che varii commercianti [illegible] viso che si dovesse applicar subito la tariffa [illegible] nuovi Stati, attesochè avrebbero cognizione [illegible] quivi facendo grosse incette di merci per [illegible] i nostri mercati con grave scapito dei nostri [illegible]

Sineo risponde che quello è pure l'avviso [illegible] missione.

Ricotti osserva che, essendoci ancora [illegible] che rimangono a risolversi, come per esempio [illegible] Lunigiana, sarebbe meglio, nel determinare [illegible]nale, di esprimersi in maniera meno esp[illegible] ebbe a dire egli stesso, più alla larga, e [illegible] dovrebbero correggersi le parole *lunghesso* [illegible] *Toscana*.

Pareto ministro degli esteri appoggia [illegible]zione e vorrebbe pur tolta la parola *provvisorio*.

Ferraris vuole invece che si cons[illegible] *visorio*, perchè a suo avviso, implica [illegible] lasciata ai ministri di provvedere co[illegible] questa deve intendersi ristretta al solo [illegible]limento.

Sineo sostiene la redazione dell'articolo [illegible] proposto e ottiene non dubbi segni di a[illegible]

Ravina alla parola *provvisorio* vorrebbe [illegible] *ora o per a tempo*. Giudica illegittima [illegible] parte del governo Toscano le terre della [illegible] perciò che bramerebbe si usasse una parola [illegible] solo *per a tempo*. Oltrechè il *provvisorio* [illegible]bile nè acconcio. Quest'emendazione [illegible]giata.

Messo ai voti l'articolo, emendato giusta [illegible] di Ricotti e di Pareto, viene approvato.

Sineo legge l'articolo 7, emendato dal[illegible] e viene approvato. Passa quindi a dar lettura [illegible]

« Nulla è innovato riguardo al prezzo di vendita [illegible] e si è in procinto di mandarlo ai voti, quando [illegible] *ministro degli esteri* sorge a far sospendere [illegible] proponendo che si cambi totalmente l'a[illegible] posteriormente alla sua compilazione, [illegible] prezzo del sale è quasi il doppio di quello [illegible] soggiunge, come ragion voglia che venga [illegible]vello del nostro.

Demarchi, giusta l'osservazione fatta d[illegible] propone che l'art. 8 venga soppresso, e [illegible]zione viene adottata.

Sineo legge l'articolo 9, che diventa [illegible]

« Per l'applicazione della tariffa doganale [illegible] concernenti la vendita dei generi di p[illegible] decreto reale stabilito il ragguaglio [illegible] monete modenesi ed il sistema decimale [illegible] negli Stati già riuniti », e propone in ess[illegible] Questa però è combattuta dai signori *ministro* [illegible] *e degli esteri*, il primo dei quali propone [illegible] si emendi con queste parole: « facendo [illegible] pesi e colle misure attualmente legali »

Quest'emendazione, che suscita anco [illegible]zioni per parte dei signori *Pinelli* e *Fabre*, [illegible]mente adottata insieme coll'articolo.

L'articolo 9, perfettamente identico [illegible] legge sulla unione di Parma, Piacenza e [illegible]dato dal Senato e già approvato dalla Camera [illegible] questioni di varia natura, cioè l'una s[illegible] disposizione a cui pon modo il ministro [illegible] *Sclopis* osservando che deesi in tali cose [illegible] volontà dei deputati di quei paesi, i qu[illegible] desiderio che l'articolo fosse redatto di q[illegible] e l'altra sovra un accessorio, cioè sulla esp[illegible] *la facoltà*, alla quale, a proposta di *Ferraris* [illegible] emendata da Fabre, venne sostituita la [illegible] *verno facoltà*. Votato quest'articolo, il sig. S[illegible] cura a rileggere l'art. 4, a cui il sig. B[illegible] commissione, vorrebbe fatta una variazione [illegible]servazione del sig. *Radice* che sovra un [illegible] non è più lecito di far ritorno, si passa [illegible]tazione per scrutinio segreto dell'intiera legge.

Numero dei votanti . . . . 116.
Voti per l'approvazione . . 116
La legge è adottata all'unanimità.

Giusta l'ordine del giorno, il sig. *Albini* passa a riferire sovra una petizione mandata da varii cittadini di Voghera, i quali dimandano la diminuzione del dazio imposto sull'esportazione dei bozzoli nella Lombardia. Le conclusioni della commissione sono favorevoli alla fatta dimanda.

Valerio non solo approva le conclusioni della commissione, ma di più egli vorrebbe l'abolizione totale di quel dazio. La gravezza imposta sull'esportazione in Lombardia dei bozzoli del paese, era fatta per favorire i filandieri piemontesi; ma ora questo provvedimento non deve più sussistere, perchè i Lombardi devono essere considerati come Piemontesi. Oltracciò adduce altre ragioni economiche per sostenere la proposta abolizione, e termina col dimandare che venga autorizzato il ministro di finanze a togliere immediatamente questo dazio.

Revel, ministro di finanze, premette ch'ei non riguarda questa quistione sotto un aspetto finanziero, ma bensì economico; e passa quindi ad esporre le ragioni che consigliarono l'imposizione dell'attuale gravezza sull'estrazione dei bozzoli dallo Stato, e che al postutto si riducono a quella di proteggere l'industria dei filanti regnicoli. Non si oppone quindi a che la fatta dimanda sia presa in considerazione. Avverte però che quando si tratterà poi dopo l'unione della Lombardia di codeste condizioni di cose, con o senza la linea provvisoria doganale che vi sarà, allora dovranno discutersi con tutta maturità.

Farina distingue la quistione in economica e finanziera; dice l'enormità del dazio sussistente averlo reso illusorio, cioè di nun frutto per le finanze, ed è di avviso che si debba solo colpire la galetta viva di un dazio tenue.

Revel soggiunge che l'aumento del dazio era stato fatto a proposizione di varii abitanti delle provincie di Novi; che del resto, lo ripete, per lui questa quistione non è finanziera, ma economica.

Valerio crede si possa benissimo distinguere la galetta viva dalla morta, ma quanto allo stabilire un dazio sulle due qualità, aggiunge che vi hanno difficoltà quasi insormontabili.

Farina. Non vi possono però essere difficoltà quanto a stabilire un dazio sui bozzoli vivi.

Valerio. Ma io ripeterò all'onorevole preopinante che ho dimandata l'abolizione intiera del dazio in discorso.

Jacquemoud. L'enormità del dazio di estrazione si trae dietro necessariamente il contrabbando, cosa ad un tempo nociva ed incomoda. Io propongo che se si toglie il dazio sui bozzoli, si debba altresì toglierle sulla seta greggia. Qui l'oratore fa un paralello sulle condizioni seriche del Piemonte con quelle della Savoia, e mostra come questa per mancanza di fabbriche proprie sia in condizioni molto inferiori al primo.

La discussione si va ancora protraendo un buon tratto, ma spezzatamente e senza verun riguardevole risultato, finchè il presidente, trattandosi di porre ai voti la conclusione della Commissione, osserva com'essa sia doppia, e come richiedasi perciò una doppia votazione.

Ferraris sorge a questo proposito ad osservare che l'unica forma di procedere, sia di votare sulla prima parte delle conclusioni, su quella cioè che consiglia l'invio della petizione al ministero di finanze; e quanto alla seconda, con cui si propone alla Camera di autorizzare il ministero di provvedere all'emergenza con un semplice decreto reale, di rigettarla siccome incostituzionale, riservandosi però la Camera di prendere la cosa in considerazione, ove la creda degna di farne oggetto di legge. (*Adesione*).

Messa pertanto ai voti la prima parte delle conclusioni, è adottata; sulla seconda invece si passa all'ordine del giorno. Qui nasce un fiero contrasto se, stante l'urgenza, si possa subito passare a fare la legge occorrente, senza discuterla previamente negli uffici, come prescrive il regolamento, oppure se debba essere mantenuta la rigorosa osservanza di questo. *Ravina* è del primo avviso, e dice che è anzi dovere della Camera il derogarvi; *Braggio* sostiene validamente che il regolamento forma lo statuto della Camera, a cui non è lecito menomamente derogare, perchè, se ciò fosse lecito, la Camera dipenderebbe dall'arbitrio delle maggiorità, le quali essendo mutabili, non vi sarebbe più stabilità ed immutabilità nelle decisioni.

Pareto incalza pure lo stesso argomento. *Bianchi* gli si oppone; ma regna intanto nella sala una confusione e un rumore indicibile.

Finalmente si prende il partito proposto da quest'ultimo deputato, di passar tosto negli uffici e di ritornar quindi poco stante a deliberare in pubblica adunanza. — Dopo dieci minuti infatti i deputati rientrano, e si formano i crocchi, ne' quali si dibatte più o meno vivamente e clamorosamente la quistione.

Finalmente il presidente scuote ripetutamente il campanello e, ottenuto un po' di silenzio, legge il progetto di legge così formolato:

Art. 1. Il dazio sui bozzoli vivi è fissato in lire cinque per ogni quintale.

Art. 2. È lasciata facoltà al Ministero di procedere con semplici decreti reali allo stabilimento del dazio sui bozzoli morti, in proporzione col dazio di esportazione, sulla seta greggia. È appoggiato.

Salmour raccomanda l'esecuzione dell'art. 17 del regolamento, e in conformità di questa raccomandazione, il presidente fa procedere all'appello nominale. La Camera non è più in numero per deliberare.

Santa Rosa sorge a dimandare, se quando si procede a riconoscere se la Camera è in numero per deliberare, si prenda per base la totalità dei 204 deputati prescritti dalla legge elettorale, ovvero la totalità dei membri di presente legalmente eletti; al che il segretario Cadorna risponde leggendo l'articolo dello Statuto col quale vien prescritto che la Camera, per deliberare, ha bisogno di essere costituita in maggiorità assoluta.

La seduta è sciolta alle 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani al tocco.— Presa in considerazione del progetto Farina. Idem del progetto Valerio e Josti; proposizione Gazzera; proposizione Valerio; finalmente proposizione Ravina per il riconoscimento dell'indipendenza della Sicilia.

GENOVA (12 *giugno*). — Siamo lieti di poter annunziare, che non tarderemo a veder dar principio ai lavori per la strada postale da Genova a Piacenza per Bobbio, di cui il nostro giornale replicatamente invocò l'esecuzione. Un impiegato superiore dell'Amministrazione dei Ponti e Strade, il cav. Barbavara si è già recato sui luoghi in compagnia di due ingegneri piacentini, per combinare le modificazioni a farsi al piano redatto sin dall'epoca del dominio Napoleonico. (*Pens. Ital.*).

— Giunse in questo momento (ore 5 1/2 antimerid.) una staffetta, proveniente dalla Lunigiana. Reca dispacci diretti a S. E. il governatore; in essi varii villaggi della Lunigiana, volendo immediatamente aggregarsi al regno dell'Alta Italia, domandano istruzioni.

Pare che il Governo toscano, dopo la tornata del nostro Parlamento del 7 corrente, abbia pensato a far cessare in quella provincia lo stato di cose contrarie alle libere manifestazioni del volere dei popoli. (*Corr. Merc.*).

(12 *giugno*). — Ieri lunedì un assembramento tumultuoso si portò al palazzo del marchese Brignole-Sale, posto rimpetto a quello dello stato maggiore della guardia nazionale, e dopo di aver gravemente maltrattato il portinaio, irruppe nel palazzo ed abbattè lo stemma di marmo sovrapposto alla porta di esso.

Siamo altamente stupiti che le autorità, le quali non potevano ignorare tale riprovevole disegno, e la guardia nazionale stanziata sul luogo stesso del disordine, non abbiano impedito un atto cotanto disdicevole ad un popolo civile, quale sempre mostrossi il popolo genovese.

IL GOVERNO PROVVISORIO
DI MODENA, REGGIO, ecc.

Visto nei pubblici giornali il decreto di S. A. R. Leopoldo I granduca di Toscana, arciduca d'Austria, del 12 maggio 1848, nel quale si dichiarano aggregati alla Toscana gli Stati di Massa, Carrara e i territorii della Lunigiana e Garfagnana, facienti parte degli ex-Stati estensi;

Sebbene non ne sia stata fatta comunicazione ufficiale a questo governo;

Perchè il suo silenzio non sia interpretato per una ricognizione di diritto, od una acquiescenza, o rinunzia, ecc. e per non pregiudicare con questo silenzio agl'interessi di questi Stati, e a discarico della responsabilità propria:

Protesta solennemente contro il suddetto decreto e contro gli atti tutti e conseguenze, che ne emaneranno:

Dichiara di voler salve ed illese tutte le ragioni e diritti, che competer possono a questi Stati di Modena, Reggio, ecc. ecc. sui prefati Stati e territorii, e riserva frattanto a quel governo stabile, che succederà all'attuale provvisorio l'esercizio di tutte le competenti ragioni in quei modi che le circostanze potranno consigliare.

Modena 27 maggio

Il sig. F. Vicino nell'assumere le funzioni di colonnello capo dello Stato maggiore della guardia nazionale di Torino in surrogazione del sig. conte Lisio, indirizzava alla guardia nazionale il proclama seguente:

ALLA MILIZIA NAZIONALE DI TORINO

S. A. S. il Principe Eugenio di Savoia, luogotenente generale del Re, mi ha onorato della nomina di colonnello capo dello Stato maggiore generale della milizia nazionale di Torino

Immensa è la mia riconoscenza, e ne andrò doppiamente glorioso se questa nomina sarà per ottenere l'approvazione dell'intiera milizia: questa approvazione mi sarà manifesta dallo zelo e dalla facile condiscendenza con cui essa sarà per soddisfare alle disposizioni ed agli atti a cui, per parte del comandante capo, avrò ad invitarla

Altissimo è l'incarico, sommo il dovere che da questo momento mi sono imposti sì verso il Re che verso la patria!.... Spero di poterli adempiere onorevolmente; tutto farò per rendermene degno.

Ma il mio solo buon volere non basta se non ottengo, o commilitoni concittadini, il vostro concorso pieno e leale

Unione, moderazione e buon ordine sono i principii d'una vera milizia nazionale; son certo che questi sono pur quelli che reggono i vostri sentimenti. L'esempio del passato mi è mallevadore della vostra ferma volontà

Forte di questa, e coll'entusiasmo che inspira l'amore della patria, io insieme ai miei colleghi dello Stato maggiore, e sotto l'egida del nostro comandante capo a voi mi unisco, o concittadini, per dividere con voi tutti l'onore e le fatiche che ci attendono nel tutelare la pubblica tranquillità, nel serbare illeso il sacro deposito alla milizia confidato dal magnanimo Re, e nel difendere, ove d'uopo, la patria ed il trono.

Viva l'eroe Carlo Alberto! Viva il Re propugnatore dell'Italiana indipendenza! Viva il glorioso esercito!

Il 10 giugno 1848.

Il colonnello capo dello Stato maggior generale della milizia nazionale di Torino
F. Vicino

Crediamo che a nessuno dei nostri lettori Savoiardi possa essere entrato nell'animo il dubbio che il *Risorgimento*, nella questione insorta nella Camera sull'uso della lingua francese, abbia voluto accennare ad altro che ad un mero incidente, il quale non poteva e non doveva lasciar traccia del menomo risentimento.

Aderiamo nondimeno all'inserzione del seguente articolo, non credendoci però *in debito di chiarire l'animo nostro* sui sentimenti che professammo e professiamo per la Savoia e per i degni suoi rappresentanti.

Signor Redattore.

La lettura degli articoli che nel vostro giornale, come in altri di Torino, si sono stampati per richiamare contro l'uso praticato da taluni nella Camera dei deputati di rispondere in lingua francese ai deputati della Savoia, che valendosi della facoltà stabilita dallo Statuto parlano nella loro lingua, non può a meno di essere assai disgustosa per chiunque, amando sinceramente la patria nostra, vede la necessità che vi è di non alterare per nulla, e di cementare anzi vieppiù quella unione che costituisce la forza colla quale si sta operando la Italiana rigenerazione

Noi crediamo veramente che voi, e gli altri direttori degli altri giornali, siate estranei a queste disputazioni. E la cosa difatti per se stessa non sarebbe tale da potere altrimenti che per uno scherzo essere considerata: nel quale scherzo facile sarebbe di riconoscere piuttosto una piccola picchiatina a quei che hanno fra noi il malvezzo di parlare talvolta male una lingua che non è la loro, e che per ciò difficilmente riuscire possono a parlar bene, anzichè un qualsiasi mal animo nè contro le persone di Savoia che sì onorevolmente e degnamente siedono nel Parlamento nazionale, nè tanto meno contro la massa di quella franca e leale popolazione che così fratellevolmente è a noi unita da tanti secoli, ed a cui ben più che la consonanza della lingua ci stringono e comunanza d'interessi, e vicendevolezza di affetti, e reciprocità di stima

Ma posciachè vediamo che questo comunque si fosse scherzo dura forse di troppo, e quello che è più, travolgerebbesi in un carattere di ostinatezza, a cui il pubblico per quanto dire si volesse è ben lungi di acconsentire, stimiamo bene di pregarvi di avvertire come anche dai piccoli scherzi siano talvolta nate gravi dissensioni, e che, comunque, la continuazione di un simile tema non potrebbe che dispiacere tanto in Piemonte, quanto in Savoia

Voi non ignorate che lo Statuto ha stabilito come lingua del Parlamento nostro tanto la lingua francese come la lingua italiana, e che andando anzi più oltre in ogni delicata previdenza che fosse desiderabile, ha dichiarato essere pure in facoltà dei deputati che rispondono a quelli che usano la lingua francese, di valersi della stessa lingua.

Dunque a qual pro menar tanto rumore? Siam forse bimbi da occuparci, per trastullo, di una cosa che cotanto si allontana dal fondo dei nostri interessi? da guardare al colore anzichè alla sostanza?

Bene sta che tutto sia Italiano nel cuor nostro; che alla Italiana indipendenza, alla nazionalità Italiana si aneli con tutta l'anima; che nessun sacrificio ci fia grave per conseguirla; ma e che perciò? dobbiamo noi forse divenire per questo snaturati o spensierati, ed offendere anche nelle minime cose quelli che hanno tanta parte ai sentimenti nostri, e cotanto contribuiscono per far rivolgere in bene il destino dell'Italia che ora si sta maturando? quelli che fratelli nostri pur sono nei fatti, nei voti, e nelle speranze? e ciò solo perchè la loro abituale lingua non è italiana?

Deplorabile sarebbe se riconoscendo quanto l'animo dei Piemontesi sia alieno dal recare ai loro fratelli di Savoia il menomo disgusto, voi, sig. Estensore, non vi faceste carico di rispettare quelle qualunque siansi suscettibilità che si fossero destate pel fatto di cui si ragiona; e se riconoscendo che qualunque esse sieno, furono desse sollevate dai rilievi fatti sul proposito dal vostro, o da altri giornali; e sapendo che ciò fu cagione di offesa ai buoni e generosi Savoiardi, non vi faceste un debito di chiarire come non fosse nell'animo vostro di recare disgusto nè offesa con quanto venne nel vostro giornale inserito

Debito, diciamo noi, perchè riputandovi onesto e leale, non supponiamo che possa mai esservi caduto in mente di cercare di offendere, non provocato, una popolazione per cui nudrite certamente, come noi, stima, affetto e fratellanza; e tanto più lo diciamo, perchè la missione più nobile del giornalismo essendo quella di rappresentare, e mettere in luce, per così dire, la quintessenza del giudizio pubblico, non dubitiamo che da uomo di senno qual siete, preferirete certamente di rettificare nel vero senso dello spirito dei Piemontesi (e possiamo dire anche degli Italiani tutti) un'idea che potesse involontariamente aver presentato qualche cosa di sinistro, anzichè sostenere un assunto che potrebbesi forse anche chiamare puerile, per parte vostra, quando voi soltanto o pochi vostri aderenti ne foste i propugnatori, ed il pubblico vi rimanesse assolutamente dissidente ed estraneo.

Vi preghiamo per questo di far luogo a queste poche linee nel vostro giornale, e confidiamo che vorrete alle medesime aggiungerne alcune altre che manifestino i sentimenti che non dubitiamo che con noi dividiate.

Alcuni vostri abbonati

TOSCANA.

Leggiamo nell'*Italia*:

Il rappresentante Toscano a Torino ha ricevuto dal suo governo le opportune istruzioni per procedere legalmente contro due articoli inseriti nel *Pensiero Italiano*, l'ultimo dei quali calunniando le autorità e la milizia Toscana in Lunigiana, diede origine alla dimostrazione popolare fatta ultimamente in Genova contro il console di Toscana.

LIVORNO (8 *giugno*). — Partono oggi i quaranta ufficiali polacchi che hanno onorato di breve soggiorno la nostra città. Si recano a Bologna per ivi procedere alla organizzazione di una legione sotto la protezione del governo Romano. Il colonnello Felice Breanski ha raggiunto questi suoi compatriotti de' quali è il comandante. Egli era a Roma. Non conosciamo le sue ulteriori istruzioni, ma pensiamo che appena arrivato a Bologna, il colonnello si recherà al quartier generale. Con sentimento di gioia abbiamo veduto questi valorosi avanzi dell'antica armata polacca ardere del desiderio impaziente di misurarsi col nostro nemico comune, e di rendersi utili, sebbene indirettamente, alla loro patria smembrata ed oppressa. Al servizio funebre ch'ebbe luogo in questa cattedrale per gli eroi toscani morti sul campo di battaglia a Montanara e a Curtatone, questi prodi ufficiali assisterono in corpo, e unendo le loro preghiere alle nostre, implorarono da Dio il trionfo della causa d'Italia, sorella generosa della Polonia.

STATI PONTIFICII.

ROMA (7 *giugno*). — Ciceruacchio è un impiccio curioso. Col suo buon senso ha capito che il Gioberti non ha sanato le piaghe che da gran tempo sono aperte, ma invece ha stimolato una ragione forte. Prima si brontolava nei circoli, nelle stanze dei caffè; ora si parla alto e concitato in piazza del Popolo, in piazza Navona e altrove, di costituzione *italiana*, di fusione italica, di repubblica. I casi di Napoli hanno dato un crollo al partito conservatore anche qui dove è grosso, immenso, perchè di tanta gente quanta vive di religione, i partiti sono spiegati: gregoriani, albertini, repubblicani. Questi sono i meno, ma i più fini; gli albertini meno forti, ma più attivi; i gregoriani i più numerosi e i più arrischiati che sanno d'avere la plebe trasteverina, a muovere la quale mettono sempre innanzi il papa. Ciceruacchio vede queste cose; far contro il papa non vorrebbe; contro la libertà non lascia andare nessuno; la repubblica dice anch'egli non fatta pei *suoi* Romani. Ma se Napoli, come pare, fa la rivoluzione, è finita per la costituzione sola, e la repubblica monta in seggio. Quello è un urto di che se ne deve risentire questa città. Le provincie del regno non mandano più quattrini per la capitale; e Napoli senza quattrini è impossibile a reggersi una settimana. Questi gregoriani preveggono il male, e si agitano in molti modi, e fanno camminare molti per le marche e le romagne. A Rimini un tumulto dei loro ha palesato un filone che il governo non ha forza di cavare. Il papa si contorce, ma spaventato dall'esistenza dei due altri partiti non dà facoltà secondo il bisogno; e il ministro di polizia non può essere obbedito. Il Soglia è nuovo presidente de' ministri. Voi lo conoscete quest'uomo, buono di cuore, ma inesperto agli affari, e più alle sette; onde si cade in peggio. Dai ministri si vorrebbe più fegato; se ne avessero, anche il papa sarebbe costretto a mutar registro. È vero che i ministri non possono sempre parlare col papa, fossero pure d'urgenza gli affari (e ora lo sono tutti), il libero ingresso è solo pei cardinali. E questi hanno ottenuto il discorso di apertura che avrete letto; mentre quelli non hanno ottenuto nulla. Lo stesso Marchetti che ha la confidenza del suo antico amico Giovanni Mastai, non può sempre vedere Pio IX. Che direste se io vi assicurassi che Pio IX fa fare lunghe anticamere ai suoi ministri? Il Mamiani, dicono, ha parlato schietto al papa, che se non gli pare di cambiar tattica, egli non può più stare al ministero......

(*Cart. del Pens. Ital.*).

— (8 *giugno*). — Per la città non si parla d'altro che del rifiuto ostinato del ministero della guerra ad iscrivere come volontarii i giovani che corrono in folla per andare a combattere in Lombardia. Il pubblico ne aspetta una spiegazione. Vi è impegnato l'onore del ministro della guerra, e siamo certi che quella buona fede che forma il fondo del suo carattere, darà sfogo ai giusti reclami del popolo.

Altri volontarii sono giunti dalla provincia di Frosinone, che vanno a riunirsi ai loro compagni.

(*Contemporaneo*).

— Il maestro de' SS. Palazzi Apostolici, con biglietto di questa mane ha invitato i redattori di giornali a recarsi da lui per prendere concerti circa la *Censura Preventiva Ecclesiastica*. — La stampa è libera!! . . (*Epoca*).

— Il consiglio dei ministri ha sancito il progetto compilato da un colonnello piemontese, di formare due nuovi reggimenti di dragoni. Già sono stati comperati molti cavalli e più altre compere si devono effettuare in questi giorni. L'uniforme e l'armata sarà sul modello piemontese. La Darsena e S. Maria degli Angeli è destinata agli usi di caserma: i condannati, 500 circa, saranno tradotti in Castel S. Angelo. (*Popolo*).

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (5 *giugno*). — Dice il *Contemporaneo*: Abbiamo da persona degnissima di fede le seguenti notizie:

Cosenza ha convocato un'assemblea provinciale con rappresentanti di tutte le comuni onde avere un governo solido provvisorio. Ha disarmato tutti i gendarmi, ed un battaglione di cacciatori che son qui tornati inermi. Di Catanzaro e di Reggio niente di certo.

Basilicata ha il suo forte governo provvisorio, e liquefacendo campane, forma cannoni. Dodici mila armati sono marciati sulle Calabrie. Il procaccio non giunge più

Da Cosenza una deputazione composta del vescovo ed altri soggetti ragguardevoli, da Chieti egualmente giunge per rappresentare i voti di quella provincia; ma dal fiero tiranno non ascoltate, benchè di paura tremasse come foglia al vento, e non uscisse più di Palazzo dopo il giorno 16, e benchè non più si fidasse neppur di passeggiare sulla terrazza

Carlo Alberto inviava ieri l'altro un corriere di gabinetto per chiedere pronto pagamento delle spese per le truppe e volontarii napoletani in Lombardia, ed altro contingente di soldati: altrimenti avrebbe da sè solo operata l'indipendenza d'Italia, e poi presentatosi sulle porte di Napoli. Il messo attende risposta, e se contraria, l'incaricato di affari Sardo deve abbassar l'arma e partire? Eterni consigli di Stato son là giorno e notte per decidere; ma finora una sola polizza di 120,000 ducati è stata [illegible] e non altro.

Pepe ha dal campo spedito l'eloquente capitano Cirillo per ottenere l'ordine di marcia del suo corpo di truppa, che dicesi demoralizzata, e che tornando, verrebbe [illegible]crata dai popoli: ed ha rappresentata la necessità al re di contribuire alla guerra, altrimenti si tenga per sicuro essere dal seggio sbalzato da Carlo Alberto

Pensiero Italiano.

[illegible]

FRANCIA.

PARIGI (9 *giugno*). — Non si potrebbe dissimularlo: la situazione si aggrava; l'insistenza dei sommovitori,

la loro risoluzione molto bene decisa di provocare la guardia nazionale e l'esercito a far uso delle loro armi, devono prepararci ad una lotta, il cui esito e certo, ma sempre da deplorarsi. La vittoria resterà ai buoni cittadini, alla santa causa della Repubblica, dell'ordine e della gente onesta. Tuttavia, a qual prezzo! Al prezzo del sangue francese! Ah, che ei sono odiosi questi capi di fazione, le cui esecrabili mene spingono verso un abisso incommensurabile la nostra bella e nobile Francia! Ed è perciò che regna ora in Parigi una esasperazione che non attende se non il momento di scoppiare, e questo momento e vicino.

La serata di ieri fu tempestosa. Gli assembramenti non erano mai stati nè più compatti, nè più minacciosi. I perturbatori camminavano con ordine ed al passo di sommossa lungo i baluardi, gridando: *Viva Barbès! Abbasso Thiers! Abbasso i ricchi!* Essi si diressero verso l'abitazione del signor Thiers nel quartiere San Giorgio, e già alcuni davano la scalata al cancello del giardino, quando furono dispersi dalla forza armata. Nel quartiere San Dionigi e in quello di San Martino, l'angoscia era generale. Nessun conflitto ebbe luogo tuttavia.

Il risultato delle elezioni del dipartimento della Senna è significante. Qual cammino non abbiam noi percorso in tre mesi! La è cosa da non più riconoscersi. Or fanno tre mesi, tenevasi gran conto delle liste del *National*....Ora, esse sono il zimbello dei venti, *ludibria ventis*. I signori Moreau, Changarnier, Thiers, Victor Hugo, Napoleone Luigi Bonaparte, Boissel da una parte, e dall'altra i sigg. Pietro Leroux, Lagrange, Proudhon: la lotta è dunque incominciata tra i due estremi! — L'elezione del signor Caussidière, posto d'altronde a capo di tutte le liste, è un fatto assai facile a giudicarsi.

Si osservò nel signor Caussidière, già prefetto della polizia repubblicana di Parigi, meno l'uomo politico che l'uomo franco e leale sino ad esser rustico, e.... *sacrebleu!* (per parlare come lui) il magistrato che rese alla grande città dei servigi che sarebbe ingiustizia il voler mettere in dubbio. L'elezione del principe Napoleone Luigi Buonaparte, il quale acconsente pure, per un quarto d'ora; a lasciarsi chiamar *il cittadino Bonaparte*, fa stupire tutto il mondo. Tutti chieggono che cosa voglia significare questa scelta, a qual proposito si sia fatta, e quale possa essere stato il disegno degli elettori? E veramente uno strano paese il nostro! Si disse sovente, che la Spagna era *il paese delle cose imprevedute*. — Non si potrebbe anche dire, che la Francia è *il paese delle conseguenze*, allorquando essa non è quello delle *trufferie?* E poi, non e questo un dare uno schiaffo al governo, il quale aveva fatto proibire, alcune settimane or sono, il soggiorno di Parigi e quel della Francia a Luigi Napoleone, pretendente di Strasburgo e di Boulogne? Quale epigramma in azione! Il popolo francese è uno scolaretto malizioso, che si piace di vendicarsi de'suoi padroni con degli atti pieni d'una malizia che fa disperare. Ed i signori Pietro Leroux e Proudhon? Ed il signor Lagrange che nel giorno 25 febbraio piantò al palazzo di città la bandiera rossa, e diede al signor Lamartine l'occasione di spiegare tutta quanta la grandezza e tutta la sublimità del suo animo? Che pensare ancora di queste tre elezioni? — Si, la lotta è chiaramente impegnata tra l'ordine e il disordine! Chi trionferà? — Oh, non iscoraggiamoci punto; vincerà la nazione. I suoi rappresentanti le verranno in aiuto. La situazione è decisa. E cosa impossibile il retrocedere.— La condizione attuale delle fazioni, è quanto potevasi desiderare di meglio. Un altro incidente attrae l'attenzione di chi si fa ad osservare queste scene. Vogliam dire dell'indifferenza con cui i cittadini esercitarono il loro diritto elettorale. Nel dipartimento della Senna, 247,000 elettori soltanto, su 414,000 votarono: ed in una comunità presso Elboeuf, undici elettori su 300, deposero i loro suffragi nell'urna. Quante non sono le altre località, in cui si notò lo stesso abbandono del primo di tutti i diritti del cittadino! In qual modo si deve interpretare questa freddezza glaciale? Sarebbe forse questa l'apatia d'un popolo che lascia cader la Repubblica a quella guisa che lasciò cadere la monarchia? No per certo; il popolo francese non è ancor giunto a tal punto, grazie al cielo In Francia v'è sempre patriottismo. Che è dunque tutto ciò? E forse scoraggiamento? Noi non sappiamo dirlo di certo: ma quel che è sicuro (e tutto lo dimostra) si è che un cangiamento è inevitabile nelle alte regioni del potere. Dopo il 15 maggio, il vascello dello Stato si è scostato dal suo corso; gli fa d'uopo un capitano che abbia un pronto colpo d'occhio e lo spirito risoluto; un pilota sperimentato, ed un equipaggio attivo, intelligente e robusto. A terra le irresoluzioni, gli ondeggiamenti, le tergiversazioni. Il paese s'infastidisce: egli ha presa la repubblica come un'istituzione seria e non burlesca; gli si disse in parole molto buone, che la repubblica era *un principio*.... Ebbene! Sia essa dunque un principio, e non più un'amplificazione da retore, una derisione amara. Ci si diano uomini dotati di buon senso e di tatto politico; uomini che reggano con forte mano il timone dello Stato, e sappiano camminare di conserva colla maggioranza dell'Assemblea nazionale

Avviso ai curiosi.

Noi ci crediamo in dovere di dare un serio avviso ai curiosi che si recano per ispasso sul teatro degli assembramenti. Ecco il progetto che si attribuisce ad alcuni tumultuanti: — dopo aver cagionato degli attruppamenti inoffensivi, essi si propongono di tirare al primo momento alcuni colpi di pistola contro le truppe. — L'invenzione non è nuova. Si entra nella terza o nella quarta fila della moltitudine, e si tira. Si spera che la truppa assalita, risponderà colla fucilata. Allora vi sono delle vittime, i cui cadaveri vengono portati in giro dai faziosi, gridando: *All'armi! Vendetta!* — D'onde si inferisce che i curiosi si espongono a servir di trofei sanguinosi ai fautori d'insurrezioni. (*Constitutionnel*).

SVIZZERA.

BERNA (5 *giugno*). — Il Direttorio eleggeva ieri due commissarii, i quali a tenore del decreto della Dieta, si recheranno a Napoli, per procedere a un'inchiesta circa la parte ch'ebbero le truppe svizzere al luttuoso avvenimento del 15 maggio. Gli eletti sono i signori Franscini consigliere di Stato del Ticino, e Collin, controllore di finanza a Berna

Si annuncia aver Ochsenbein proposto al consiglio esecutivo di chiedere al gran consiglio l'abrogamento delle capitolazioni con Napoli, mettendo a carico del cantone il soldo, e le pensioni dovute dal re. — Il consiglio esecutivo trasmettendo la proposta alle direzioni militare e di finanza, per essere esaminata sotto il punto di vista finanziario, ha incaricato i sopraccitati commissarii federali di un'inchiesta speciale per quanto risguarda il reggimento bernese.

LUCERNA (5 *giugno*). — Il decreto d'abolizione dei conventi fu ieri a forte maggioranza sancito dal popolo lucernese

Sopra 26,949 votanti, soli 11,190 interposero il veto, mentre 15,759 appoggiarono la misura provvidenziale del gran consiglio, a grande sconforto dei frati e loro partigiani, che tanto fecero e tanto dissero per abbindolare il popolo, *spargendo le più infami calunnie contro i capi del partito liberale, e gridando ipocritamente la religione in pericolo*

L'assemblea della città, composta di 1526 votanti pronunciava pel decreto di soppressione con ben 1011 voti contro 515.

Viva il buon senso del popolo lucernese! *posto nell'alternativa di dover subire una imposta straordinaria, o di licenziare i frati*, che mal corrispondono ai bisogni dei nostri tempi, saviamente si attenne al secondo partito, ben persuaso, che anche senza conventi si può essere buoni, eccellenti cattolici.

ALEMAGNA.

AUSTRIA. — Nelle province ove il partito retrogrado sperava provocare una contro-rivoluzione, le simpatie si dichiarano più esplicitamente in favore del movimento di Vienna. Del resto gli studenti non restarono oziosi per propagare le loro idee. Ai 29 maggio 140 studenti partirono per dar ai popoli delle spiegazioni sugli ultimi eventi. Il partito aristocratico, accortosi che non poteva far assegnamento sul popolo, dicesi siasi rivolto alla Russia.

Un decreto imperiale, datato da Innspruck a'26 maggio, estende il decreto d'amnistia ad alcune categorie di accusati di delitti di Stato nella Gallizia. Gli amnistiati sono liberati al tempo stesso dall'obbligazione di pagare le spese di processo a cui erano stati condannati. Cercasi di guadagnar l'affetto dei Polacchi con grazie individuali, mentrechè le autorità locali eccitano all'insurrezione. Se questa scoppiasse, non si mancherebbe di gridar che sono ingrati

E tuttavia nessuna delle legittime domande, sporte dagli abitanti della Gallizia, non fu soddisfatta. Gli ufficiali austriaci che avevano provocate le stragi del 1846, rimangono al loro posto. Rappresentasi ai contadini la loro emancipazione come una ricompensa della fedeltà di cui avrebbero dato prova nelle celebri stragi; e i sacrificii fatti dai proprietarii a pro degli stessi contadini, vengono contestati. Non concedesi l'armamento della guardia nazionale, e lasciasi inondare il paese da agenti della Russia, prima che lo sia dalle sue truppe.

La guarnigione di Lemberg si è pronunziata formalmente contro gli evenimenti di Vienna e loro risultamento. Essa non vuole, dice, sottomettersi agli ordini di una minoranza che precipita lo Stato nell'anarchia, e fa capitale sull'armata. Si può da ciò arguire quali siano le intenzioni delle truppe e degli impiegati austriaci in Gallizia.

Constitutionnel

VIENNA (1 *giugno*). — Ancora non sappiamo che impressione abbia prodotta a Innspruck la nuova rivoluzione. Però la devozione e amore per l'Imperatore scema a passi di gigante: se la cosa va ancora avanti alcun poco, io temo che alla fin fine i viennesi s'avvezzino a far senza di lui. La nobiltà e i ricchi continuano a fuggire (anche a Sina e Rothschild s'è appiccato il timore): in 14 giorni 15000 persone delle più ricche se ne sono ite. Ma, giustamente osserva un giornale, con tutto ciò Vienna e pur sempre Vienna. Il Prater è deserto, ma la città è piena; diminuiti sono gli equipaggi, ma cresciute le armi, scomparso è il lusso, ma destò in sua vece generoso civismo. Le finanze sono veramente in triste condizione. Per il mese di aprile le entrate ammontarono a 6,756,194 fiorini, le spese a 10,267,474 fiorini: locchè fa un deficit di 3,511,280 fiorini. Cosa sarà nell'avvenire, se la ricca Boemia separa le sue finanze da quelle dell'impero?

(*Gazzetta di Colonia*).

(5 *giugno*). — Nel corso della giornata di ieri comparirono le seguenti notificazioni: I. agli operai. Cari fratelli, voi avete dato negli ultimi giorni stupende prove della vostra onoratezza e probità. Solo pochi fra voi si permettono in vostro nome sotto differenti pretesti di procurare assembramenti, di estorquire danaro, bandiere, od altri doni, e così macchiare la vostra riputazione ed il vostro nome onorato. Fu adunque egualmente grato a noi, che lodevole per voi, che molti dei vostri entrasserô nella commissione, affine di portar querela contro questi inconvenienti, e si procurasse la distruzione di tali abusi. Considerando i vostri onorevoli sentimenti, vi preghiamo, cari fratelli, a voler fare voi stessi i passi necessari per impedire il rinnovamento di quei fatti che disonorano il vostro nome.

Fate in modo che presto ciascuna squadra di operai scelga sei uomini di discernimento, i quali formeranno un giudizio d'onore che dovrà decidere di tutte le azioni disonorevoli dei singoli membri. Colui che sarà trovato colpevole dinanzi questo tribunale, sia cacciato di mezzo a voi: egli non è degno di portare l'onorato nome di operaio! Seguite il nostro consiglio e porgeteci come prima nel combattimento pella libertà, così ora pella conservazione dell'ordine, fratellevolmente la vostra mano.

Vienna, 5 giugno 1848.

Dalla Commissione dei Cittadini delle Guardie nazionali, e della Legione accademica, ecc.

II. Cari amici operai! La successa perturbazione nello odierno arruolamento mostro, che una parte di voi si trova in manifesto errore. Non è un arruolamento forzato, ma volontario; perciò nissuno può essere arruolato contro la sua volontà, ma nè anco puossi impedire che uno sia arruolato. Noi eravamo già prima d'ora istrutti di questo arruolamento, e i nuovi arruolati partiranno presto e solo pell'armata federale. Perciò ogni inquietudine è senza fondamento, perciò vi preghiamo, cari amici, a tranquillizzarvi pienamente

Confidate in noi vostri fratelli ed amici, nei costanti instancabili guardiani dei vostri diritti, e dirigetevi senza più per mezzo di uomini degni della vostra fiducia, in ogni caso per ottenere schiarimenti a noi. Voi sarete sempre ascoltati amichevolmente, e troverete in noi la più fratellevole condiscendenza. Ma pel vostro onore astenetevi prima di tutto da ogni violenza.

La Commissione suddetta.

(*Gazz. Aug.*).

FRANCOFORTE (5 *giugno*). — L'Assemblea nazionale trattò la quistione di Limburgo, e Posen. Quel ducato appartiene alla Olanda, ma nello stesso tempo fa pur parte della Confederazione Germanica. Quindi l'Assemblea ad unanimità di voti (meno uno) decise valide le elezioni dei deputati di Limburgò contestate dal Governo olandese. Quanto alle elezioni dei deputati di Posen avendo dopo lunga discussione osservato il deputato Ostendorf essere la quistione dell' ammessibilità provvisoria di que' deputati già decisa dallo stesso regolamento interno (il quale prescrive che i deputati le cui elezioni sono contestate, abbiano sede, e voto finchè l'Assemblea abbia pronunziato), non si venne sovra di essa a votazione.

(7 *giugno*). — Nella seduta dell'Assemblea nazionale di questo giorno, dopo lungo dibattimento, venne creata una commissione affinchè dia il suo parere sulla quistione austro-slava per quanto riflette provincie comprese nella Confederazione.

NOTIZIE DEL MATTINO

Il giorno 10 seguiva lo scambio tra il principe di Bentheim fatto prigioniero a Goito il 30 scorso mese col maggiore Trotti. (*Gazz. Mil.*).

— Siamo autorizzati ad annunziare l'arrivo già seguito in Rovigo di 4000 fanti e 3000 cavalli napoletani, tutte truppe regolari. Erasi anche mandato a Padova per le disposizioni necessarie relative ai mezzi di trasporto per le truppe medesime. (*Popolano*).

— Trentamila Piemontesi diconsi radunati dalla parte di Rivoli, fra i quali seimila del reggimento Savoia, e tutti sì ben armati e ansiosi di battersi che potranno recare un decisivo colpo al nemico. Da quelle alture potranno dirigersi artiglierie ed abbattere i fortini di Verona in caso di resistenza, e risparmiarne possibilmente gli abitanti.

La piena svelse sull'Adige il ponte costrutto dagli Austriaci, e perciò una grossa parte di essi rimase al di quà sotto l'immediato pericolo.

Ecco come può essere assicurato, che i nostri vi abbian fatto più di seicento prigionieri.

Si sta pensando con quale intendimento Radetzky abbandoni, per così dire, le fortezze all'Adige ed in modo che i nostri potranno, passandolo, rifortificarsi. Si vede che egli tenta riunirsi al generale Welden, che da Bassano e Belluno s'approssima a Vicenza. Ma anche da quelle parti, sebbene Durando non sia fortissimo, potrà col soccorso de' nostri che già sono avviati a quelle parti e colle molte forze che il general Pepe ridusse sotto ai suoi ordini unitamente ai rimasti Napoletani, ai volontarii Toscani, Bolognesi, Lombardi, ecc., opporre assoluta resistenza.

Ecco le relazioni che rendono inesplicabile l'intendimento di Radetzky, e assai dubbio per lui un esito felice della sua strategia.

— Leggiamo in una lettera di Vicenza del 7 giugno:

A Montagnana vi sono 25 mila Austriaci con molta artiglieria. A Campigia, poco distante da Montagnana verso Vicenza, vi è tutto lo stato maggiore con dieci mila uomini e trenta pezzi di cannone. Si compone di Radetzky, dei due figli dell'ex-viceré, del duca di Modena, del primogenito di Francesco Carlo e del conosciuto Aspre.

Chi pretende che questo corpo sia diretto per Verona, ed altri pretendono che vogliano passare l'Isonzo, per recarsi a Vienna. Pur troppo qui a Vicenza ci aspettiamo ad un nuovo bombardamento. A Montebello vi sono pure duemila Austriaci.

— Persone giunte da Ostiglia ci narrano che a Governolo si presentarono ieri, verso le quattro del mattino, un mille Austriaci, parte fanteria, parte cavalleria; che vi requisirono un numero grande di buoi, un immenso carico di riso, grani e foraggi, e vi recarono guasti incredibili.

Da Ostiglia si udì il cannone nella direzione di Este tutto l'altro ieri, ieri dopo pranzo e ieri mattina. Ora tocca a Durando!

— Quattro persone uscite da Mantova dicono d'aver personalmente veduti i Toscani e Napoletani fatti prigionieri nel 29 in numero di ben 1030, con più di 70 ufficiali, dei quali 12 soltanto feriti. Il municipio prende cura del mantenimento di que' nostri infelici, ed i cittadini con tanta premura si prestarono a dar biancherie e quant'altro loro abbisognava, che l'austriaco stimò bene segregarli e torli alla pietà fraterna.

Ora non vi sono in Mantova che i soli ufficiali toscani e napoletani alloggiati nelle sale del teatro vecchio, i soldati furono via condotti da Radetzky.

Araldi morì da valoroso: non volendo abbandonare i suoi cannoni e fuggire, mitragliò prima gli Ulani e ne uccise 14, indi fu morto. Il suo nome passerà glorioso ai posteri.

Abbiamo ieri citata una lettera la quale annunciava che il Montanelli non è morto, ma che è ferito in una spalla e prigioniero. Oggi taluno mette in dubbio che quella lettera possa accennare ad un altro Montanelli che pure combatteva nel fatto di Curtatone. Per al[illegible] golare che due dello stesso nome avess[illegible] stessa ferita in una spalla. Voglia Iddio [illegible] amendue.

Molti disertori ci giungono da Montagna[illegible] ecc. Ripetono la marcia di Radetzky nel Vene[illegible] credere che vi sia già stato uno scontro.

Nel punto di mettere in torchio ci [illegible] corriere da Ostiglia, colla notizia che Vicenza [illegible] minacciata da 20 a 24 mila Austriaci, i qu[illegible] gliano attaccarla da tre punti; dallo [illegible] Tavernelle e dalla parte dei colli. Vicenza [illegible] tosto al re Carlo Alberto per implorare [illegible] protegga i prodi difensori di Vicenza! [illegible] con loro. (*[illegible]*)

BOLOGNA (10 *giugno*).— Lettere particolari [illegible] data 6 corrente, persistono nella voce di [illegible] sione del ministero. Soggiungono che il [illegible] rebbe incaricato a formarne un nuovo. [illegible] chiose sulla scelta dell'Em.mo Soglia alla [illegible] ministri.

Gli uffiziali di truppa di linea ed i citt[illegible] rono dal campo, giunti a Roma, furono [illegible] S. Angelo, e dicesi passeranno sotto consig[illegible]

PARIGI (10 *giugno*). — La sera d'oggi [illegible] I gruppi della porta S. Dionigi, sebben [illegible] avevano come ieri un carattere minacciante [illegible] mata non giunse sui punti occupati dalla [illegible] ore dieci e mezzo. Non fu d'uopo battere [illegible] intimare ai curiosi di ritirarsi, epperciò [illegible] misure di repressione ordinate dalla nuova [illegible] truppamenti, fu messa ad esecuzione.

Verso mezzanotte, le entrate della porta S. [illegible] luoghi adiacenti erano libere affatto.

Nel timore di veder rinnovarsi le scene [illegible] sossopra il quartiere di Nostra-Signora [illegible] rità fece occupare da forti picchetti di g[illegible] e della truppa di linea, le vie che sboccano [illegible] San Giorgio.

La casa del signor Thiers è guardata al [illegible] guardie nazionali. Nessun tentativo di [illegible] luogo d'altronde su questo punto. Alcun[illegible] furono arrestati nella via Lafitte.

Il signor Thiers è assente da Parigi da [illegible]

VIENNA 6 *giugno* — Tutto è tranquillo, [illegible] vano I tre nuovi arruolamenti, ma pedo [illegible] adesso nella classe degli operai, [illegible] di soprassedere. Gli operai hanno in [illegible] vivissima ripugnanza contro ogni arruolamento [illegible] rio. L'esempio degli ultimi volontari, che [illegible] rono far movere, non è punto invit[illegible] zione di guerra non è all'altezza de' tempi, [illegible] schiava delle forme consecrate dall'antico [illegible] di guerra.

Gli arsenali non sono provvisti, [illegible] non c'è ordine che sulla carta, ma la [illegible] ferente.

(7 *giugno*). — L'ultima *Gazzetta di Vienna* [illegible] un proclama dell'imperatore ai fedel[illegible] residenza. Questo proclama fece nella [illegible] effetto: i fondi aumentarono alquanto

C. CAVOUR *gerente*.

BAGNI DELLA PUZZOLENTE

Il primo di giugno ebbe luogo l'apertura [illegible] bagni, situati a brevissima distanza da [illegible] un'amena vallata, appartenente alla [illegible] mone. L'efficacia dell'acqua della Puzzolente [illegible] di gas solfido-idrico, apparve grandissima [illegible] modo contro le malattie cutanee, [illegible] contro le affezioni steriche e nervose in [illegible] pubblicato un opuscolo in cui si da [illegible] tanti guarigioni ottenute con queste [illegible] storie che in esso si leggono non [illegible] vanno aggiunte, le quali saranno pubb[illegible] breve. Lo stabilimento è provveduto di [illegible] dità. Si affittano dei piccoli quartieri [illegible] in una villetta fabbricata presso lo stabilimento [illegible] desimo.

Livorno, li 12 maggio 1848.

A MIA DISCOLPA.

BIELLA (11 *giugno*). — Pubblic[illegible] incolpato dall'avv. Tarino (ora capitano [illegible] zia comunale della compagnia di *linea* [illegible] stato l'autore d'anonimi scritti che [illegible] mese circolavano nella città di Biella [illegible] io mi sappia, la maggior parte di [illegible] guardavano lo stesso avv. Tarino, [illegible] riguardava il sig. Sindaco di quella [illegible] quale si tacciava il municipio di trascu[illegible] formazione delle liste della milizia com[illegible] questi scritti toccassero solo la fama [illegible] rino, poco mi sarei curato, perchè, [illegible] curo la calunnia, poco meno curo il [illegible] ma temendo che tali vociferazioni abb[illegible] un benchè lieve sospetto sul mio [illegible] sig. Sindaco, la cui probità, onestà e zelo [illegible] neggio della cosa pubblica ammiro [illegible] zione e stima, vuole il mio onore che io [illegible] contro sì vile ed ingiusta accusa, [illegible] municipio di Biella che niuna parte [illegible] l'anonimo scritto, ed avvertendo in par[illegible] vocato Tarino, che se è sempre detestabile [illegible] nia, lo è maggiormente, e degna di [illegible] nazioni, quando è dettata da bassi affetti [illegible] interessi.

C. A. [illegible]

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Giovedì 15 Giugno 1848. N° 145

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale stara aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Gianini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf librajo. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati librajo. In Parma presso Ortalli librajo. In Modena presso C. Vincenzi librajo. In Roma presso P. Merle librajo, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi librajo, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 14 Giugno.

La presa in considerazione della proposta di legge sulla esportazione dei bozzoli fu consentita senza difficoltà, e verrà sin di domani discussa, essendosi a tal fine subito dopo la pubblica adunanza riuniti i deputati negli uffizi.

La proposta Valerio e Iosti per l'autorizzazione di un nuovo imprestito di dieci milioni, coi quali comperar fucili per il sollecito e compiuto armamento della Guardia nazionale, diè quindi luogo ad una vivissima discussione, la quale però sarebbe riescita più grave e dignitosa, se taluni si fossero astenuti da certe ampollose e vuote declamazioni che non giovano meglio a render popolare un oratore, nel concetto delle persone sensate, di quel che valgano a chiarire o definir le questioni. Divisa da principio di pareri la Camera circa la decisione che importasse di prendere, sembrando a parecchi dubbia assai e difficile la esecuzione di quel progetto, dopo un lungo e maturo discutere, convenne quasi alla unanimità nel votare la presa in considerazione di quella proposta; voto del quale le funeste notizie di Vicenza, hanno pur troppo dimostrato la opportunità.

E a lungo eziandio disputossi intorno alla legge di dotazione delle due Camere, o piuttosto della Camera dei deputati, giacchè per un delicato riguardo, che ci par degno di lode, essa non volle occuparsi che del proprio bilancio. La dotazione era stata proposta in lire 200,000 dal ministero; la Commissione la ridusse a sole 80,000; parlarono a lungo l'uno per combattere, l'altro per appoggiare questa riduzione i signori Siotto-Pintor e Ravina; e i frizzi, quando arguti, quando mordaci, ingemmarono a profusione i loro discorsi; finalmente parean quetate le loquaci ire, allorchè un'allusione del sig. Bixio, ridestandole all'improvviso, valse alla Camera due nuove cicalate sulla interessante questione di vedere, se dovesse riputarsi conveniente il citar Omero, Virgilio e Dante a proposito della dotazione della Camera. Il deputato Ravina è certamente uomo benemerito della patria per i patimenti d'ogni genere che ha per essa sofferti, e per la franchezza, colla quale ora continua a bandir coraggiosamente anche le verità più dure ad ascoltarsi, ma per ciò stesso più utili a dirsi. Tuttavia la sua parola suonerebbe forse più efficace, e certamente più accetta, se egli si astenesse da troppo facili digressioni storiche e filologiche, le quali non hanno il più delle volte nissuna relazione col soggetto che tratta; sovrattutto poi sarebbe a desiderarsi che ei meglio si sovvenisse che parla ad un Parlamento cattolico, ai rappresentanti di una nazione, la immensa maggioranza della quale è cattolica; epperò mostrasse per il Cattolicismo quel rispetto che è sempre conciliabile colla libertà di coscienza e colla indipendenza delle opinioni.

Quest'oggi doveasi pure svolgere appunto dal sig. Ravina la sua proposta, nella quale chiedeva che il nostro Governo riconoscesse officialmente la indipendenza della Sicilia. — Ma mentre ci attendevamo a questa discussione, udimmo invece con grande nostra sorpresa che essa non avrebbe avuto luogo per ora, giacchè le conclusioni degli officii, i quali già si pronunciarono in proposito, non erano favorevoli. Quali possano essere queste considerazioni di tanto peso, di tanto momento da indurci ad un rifiuto ingiusto, contraddittorio, impolitico, noi lo ignoriamo. Bensì ci fa molta meraviglia che mentre i delegati siciliani percorrono l'Italia onde far note a tutti le simpatie vivissime che quei generosi isolani nutrono pei loro fratelli di terra ferma; mentre essi ci assicurano che, se il mare li separa, sono però a noi congiunti coi vincoli ancor più efficaci e possenti della comunanza d'affetti, di speranze, d'interessi, si voglia innalzare in certa guisa una barriera tra loro e noi; si voglia offenderli in ciò che hanno di più caro, di più sacro, nel sentimento cioè della loro indipendenza. Che questa sia per essi un diritto incontestabile; che se popolo havvi al mondo, il quale sia degno di esercitarlo, questo sia il popolo siciliano, chi oserà negarlo? Non l'abbiam forse anzi implicitamente ammesso nella risposta al Discorso della Corona? E se il diritto all'indipendenza esiste veramente in essi; se col loro egregio valore hanno saputo rovesciare tutti gli ostacoli che ne impedivano l'esercizio, perchè ci rifiuteremo noi a riconoscerlo? Il tempo delle ambagi diplomatiche dovrebbe omai essere cessato; la politica dei popoli non le conosce le sottili distinzioni, le restrizioni mentali. O forse temesi di offendere Ferdinando? Eh! anche per lui dev'essere cessato il tempo de' riguardi. Alle prime nuove de' nefandi casi di Napoli, noi consigliammo di sospendere il giudizio sulle intenzioni, finchè meglio fossero chiariti i fatti. Ma il re Borbone assunse sovra di se medesimo il carico di dissipare ogni dubbio che potesse ancora nutrire l'animo il più scrupoloso. Tutti gli atti della sua condotta pubblica e privata, dopo quel funestissimo giorno, nel quale col sangue del suo popolo scrisse la sentenza della propria condanna, protestano contro di lui. Nè invano. Già le provincie si muovono; il Borbonide è per espiare finalmente le sue colpe. Decaduto di diritto da quel trono, al quale fece sgabello dei cadaveri di centinaia di vittime innocenti, ei non tarderà ad esserlo eziandio di fatto, perchè coloro che ha sì lungamente oppressi colla violenza, e che vorrebbe ora continuare a tiranneggiar colla frode, nella coscienza dei loro diritti troveranno l'energia necessaria a rivendicarli. — E per compiacere a costui, rinnegheremo noi quei principii che abbiamo altamente proclamati innanzi al mondo, quei principii che soli giustificano la guerra che ora sosteniamo contro l'Austria? Disconosceremo la forte virtù e le sacrosante ragioni dei Siciliani? Alieneremo l'animo loro da noi, ora appunto mentre erano forse in procinto di darci il maggior pegno di fiducia, di fratellanza, di amore che per loro si possa?

P. C. BOGGIO.

La Francia è tuttora in un grave stato di crisi politica. Due partiti stanno a fronte nella città di Parigi apparecchiati ad una lotta terribile che il menomo imprevisto accidente può accendere ad ogni istante. I repubblicani estremi, i socialisti ardenti, gli uomini che sognano una dittatura alla Robespierre per inaugurare il regno dell' eguaglianza sociale, vinti nelle elezioni dal voto universale, vinti il 15 maggio dalla guardia nazionale, sono però ben lungi dall'aver deposta la speranza d'impadronirsi con un colpo audace del potere nella capitale, e di quivi stabilire un Governo rivoluzionario, avente per iscopo lo spoglio delle classi agiate e ricche, e per mezzi i club armati, il terrore, la guillottina.

Noi nutriamo la fiducia che questi sinistri progetti saranno sventati dal risoluto contegno della guardia nazionale, e che, se per avventura gli anarchisti dessero di piglio alle armi, ciò che viene indicato come cosa molto probabile da tutte le lettere che da più giorni riceviamo da Parigi, essi avranno la peggio e toccheranno una piena sconfitta che loro toglierà i mezzi di turbare, per qualche tempo almeno, l'ordine pubblico.

Quantunque poco propensi alle istituzioni repubblicane alla foggia dei Francesi, che si propongono di sciogliere un problema forse irresolubile, quello cioè di conciliare i principii i più larghi di libertà con un potere centrale rivestito di un'autorità più estesa più irresistibile di quella esercitata dai Re assoluti, noi desideriamo quant'altri desiderar lo possa, il trionfo del partito repubblicano moderato ed onesto, che ha il predominio del numero nell'Assemblea nazionale, e che vuol in buona fede fondare sulle basi dell'ordine e della giustizia una nuova forma politica.

Noi crediamo che l'esito della lotta che si prepara nelle contrade di Parigi, sarà conforme alle nostre speranze e che il partito onesto ne uscirà trionfante e rinvigorito.

Ma questa vittoria basterà ella a far cessare la crisi che travaglia la Francia, a ricondurre in quel paese la prosperità e la pace? Non è possibile il crederlo. Le maggiori difficoltà contro cui il Governo deve lottare, non sono quelle sollevate dalle fazioni esaltate; non sono le rinascenti sommosse popolari, ma bensì le finanziarie, contro alle quali poco giovano le immense forze materiali di cui esso può disporre.

La commissione esecutrice e l'Assemblea nazionale sono in obbligo di provvedere prontamente ai bisogni crescenti del tesoro, onde impedire uno sconvolgimento economico, che sarebbe poco meno funesto alla società dello stato d'anarchia, in cui i socialisti vorrebbero immergere la nazione.

L'argomento finanziario è il massimo argomento odierno per la Francia: riputiamo quindi utilissimo il farlo oggetto di appositi studii, sia perchè non possiamo essere indifferenti alle sorti di quel popolo generoso, sia pure perchè da queste ricerche possono risultare molti insegnamenti applicabili alle condizioni nostre.

Allorquando scoppiò l'impreveduta rivoluzione di febbraio, le finanze della Francia erano in condizioni difficili, sebbene non fossero minacciate dalla bancarotta, come lo pretendono ingiustamente gli attuali governanti. I ministri di Luigi Filippo, credendo che gl'interessi materiali soverchiamente favoriti, fossero per essere un appoggio bastevole al loro funesto sistema politico, andavano da più anni aumentando le spese dello Stato per estendere il numero dei loro dipendenti, e promovevano ogni maniera d'impresa pubblica, meno in vista del bene del paese, che per secondare certi miseri intrighi elettorali, mercè i quali erano riusciti ad ottenere e mantenere la maggioranza nelle Camere pei loro aderenti.

Per far fronte a tante spese, essi avevano non solo contratti due prestiti, sommanti a circa 800 milioni, e consunti fondi destinati ad ammortire i vecchi debiti, ma ancora notevolmente esteso il debito *fluttuante*, quello cioè che si rinnova di continuo, e che deve quindi essere rimborsato in pochi mesi, ove i creditori lo esigano.

Ciò nullameno la condizione della Francia non era disperata. Poichè, in fin dei conti, essa si trovava gravata di una rendita perpetua di circa 170,000,000 di lire, e di un debito esigibile di 600,000,000 al più. Se si ponga mente che la Gran Bretagna sopporta facilmente un peso cinque e più volte maggiore, senza essere certamente cinque volte più ricca della Francia, è forza confessare che le finanze di questa nazione poggiavano sopra basi altrettanto solide, quanto quelle sulle quali riposano le finanze inglesi, le quali ispirano ai capitalisti del mondo intero la fiducia la più illimitata.

La rivoluzione di febbraio distrusse momentaneamente il credito pubblico. Qualunque fosse stato il contegno della nazione e la condotta delle persone rivestite della popolare dittatura, non poteva accadere altrimenti. Un mutamento pari a quello succeduto in Francia, la distruzione della monarchia e la proclamazione inaspettata della Repubblica, non potevano succedere senza produrre inevitabilmente una crisi finanziaria tremenda. Fu quindi un'inevitabile necessità quella che determinò il Governo provvisorio ad adottare relativamente alle finanze dello Stato straordinarii provvedimenti, che sarebbero stati con ragione riputati, in tempi tranquilli, contrarii non meno alla sana politica che ai principii d'equità, i quali vincolano del pari gli uomini privati e le nazioni.

Il Governo provvisorio, col rimandare ad un'epoca indefinita il rimborso dei *vaglia* del tesoro (*bons du trésor*), col autorizzare la banca a sospendere i suoi pagamenti in numerario, e fors'anche coll'interrompere i rimborsi dei depositi fatti alle casse di risparmio, si appigliò ad un rimedio doloroso ed estremo, ma indispensabile nelle circostanze in cui le finanze si trovavano. Queste evidentemente non erano in grado di soddisfare a tutti gl'impegni dello Stato; era forza il fallire ad alcuni di essi. Il Governo provvisorio non aveva che la scelta delle vittime da sacrificare. Credè che i possessori dei *vaglia* del tesoro e dei depositi nelle casse di risparmio, dovessero essere le classi che meglio delle altre sarebbe stato possibile di costringere a consentire ad una mora indefinita; e quindi fece cadere sopra di essi il maggior peso delle pubbliche calamità.

Tali atti possono qualificarsi *atti rivoluzionarii*, nè il neghiamo. Ma essendo stati imposti da invincibili necessità, non debbono rimproverarsi a chi ebbe il coraggio di assumerne la risponsabilità. Se il ministro delle finanze dopo il 24 febbraio avesse persistito a rimborsare i *vaglia* del tesoro; se avesse negata alla banca la facoltà di sospendere i pagamenti in *ispecie*, il tesoro nazionale sarebbe stato tosto esausto di fondi, non avrebbe potuto pagare l'interesse delle cedole che scadeva alla fine di marzo; la crisi finanziaria e commerciale ritardata, sarebbe scoppiata con maggiore intensità, ed avrebbe prodotto disastri ancor più spaventosi di quelli che affliggono tutte le principali città della Francia.

In virtù del medesimo principio, la necessità, non criticheremo la sovraimposta di 45 centesimi, aggiunta alla tassa prediale, non che la straordinaria gravezza di uno per centinaio sui capitali mutuati.

Ma dopo di aver provvisto alle imperiose necessità dei tempi, alle ineluttabili conseguenze di una rivoluzione straordinaria, con mezzi parimente rivoluzionarii e straordinarii, sedata la tempesta popolare, il Governo francese era in dovere di stabilire sopra basi sode un piano finanziero normale, in armonia bensì colle nuove forme politiche introdotte nello Stato, ma che fosse, nello stesso tempo, atto a ricondurre la società sulle vie di un pacifico svolgimento.

Per conseguire questo scopo, due mezzi si paravano innanzi all'Assemblea nazionale ed alla Commissione a cui erasi affidato il potere esecutivo. — In primo luogo si poteva cercare di riparare quanto le adoperate misure rivoluzionarie avevano di soverchiamente ingiusto, e perciò ridestare la fiducia, rianimare il credito; e proclamando quindi il rispetto alla proprietà, provare con atti non dubbii la ferma volontà dello Stato, di mantenere fedelmente tutti gli assunti impegni. Dopo questi atti ripara-

tori. l'Assemblea, mantenendo le straordinarie gravezze, avrebbe potuto contrarre un nuovo prestito, mercè del quale la crisi presente si sarebbe finalmente attraversata.

Questo sistema a cui inclinano tutti i finanzieri esperimentati dell'Assemblea, è il solo atto a conciliare le due grandi classi produttrici, i capitalisti e gli operai: è il solo che possa ricondurre l'armonia economica nel corpo sociale.

Se, mercè i sacrificii ch'esso esige si giungesse ad ottenere alcuni mesi di tranquillità e di confidenza, noi abbiamo fiducia che questi basterebbero a sanare la maggior parte delle piaghe finanziarie che hanno afflitta la Francia.

L'altro mezzo consisteva nel persistere nelle vie rivoluzionarie; e ciò col sanzionare gli atti relativi ai creditori de' titoli esigibili, e coll'adottare misure analoghe rispetto ad alcune classi della società, come per esempio verso gli azionisti delle strade ferrate, e verso i membri delle compagnie d'assicurazione a premio fisso, ed altre simili: trasformando le necessità divenute indispensabili nei tempi di convolgimenti e di crisi, in mezzi regolari di governo.

Il comitato delle finanze dell'Assemblea nazionale, insiste onde si adotti senza indugio il primo sistema, e propone che si paghino i possessori dei *vaglia* del tesoro, e i depositarii delle casse di risparmio, con titoli che sieno per essi un equo compenso, e si dichiari sotto la fede dello Stato, essere i diritti di proprietà delle compagnie industriali, non meno sacri di quelli dei singoli individui. Il comitato non ha presa l'iniziativa del sistema di finanze ch'egli vorrebbe adottato dall'Assemblea: ma chiaro apparisce dai suoi atti e dai suoi discorsi, ch'egli mira a ristabilire il credito, per valersene quindi onde superare le difficoltà presenti mediante un prestito più o meno largo.

Per mala sorte, la commissione esecutiva ed il ministero che da essa dipende respingono questo sistema salutare per attenersi al secondo, seguendo le vie rivoluzionarie.

Non è già che il finanziere della commissione, il sig. Garnier Pagès, ed il ministro suo luogotenente, il sig. Duclerc, siano uomini ingiusti, od animati da passioni *socialiste*: che anzi questi due distinti personaggi sono riputati i più saldi sostegni dell'opinione moderata. Ma animati entrambi da fallaci dottrine, e pieni di fede in mal concette teorie, essi credono sinceramente che i mezzi eroici, i rimedii estremi siano i soli atti a ristabilire la prosperità economica della Francia.

Il ministro delle finanze annunzia con tuono da profeta, ch'esso possiede il mezzo di vincere tutte le difficoltà, purchè l'Assemblea gli conceda il riscatto delle strade ferrate. Il sig. Garnier Pagès conferma i detti del suo rappresentante, e la Francia aspetta con ansietà che l'enigma finanziario dal governo proposto, venga chiarito al pubblico.

Questi due sistemi saranno fra breve sottoposti nel seno dell'Assemblea nazionale ad una solenne discussione. I principii sui quali essi posano, hanno dei fautori in tutti i paesi, in tutte le assemblee. Essi saranno pure tosto o tardi posti in campo fra noi. Nella nostra Camera sorgeranno propugnatori delle dottrine del comitato delle finanze, come pure di quelle del potere esecutivo. Dalle discussioni e dagli sperimenti francesi, possiamo ricavare utili consigli; riputiamo perciò necessario di tener dietro a quanto succede, relativamente alle finanze, nell'Assemblea nazionale, per farne partecipi i nostri lettori.

C. Cavour.

Un articolo dell'*Eco della Borsa*, riprodotto ieri nel nostro giornale, diede luogo ad alcune osservazioni dirette a dimostrare l'inopportunità di toccare sin d'ora la questione sulla sede futura del governo del Regno Unito, la cui decisione, al dir di taluni, sta ancora e dee star tutta nell'avvenire.

Come pel passato, noi ci saremmo astenuti dal parlarne; ma non sappiamo per qual ragione questa venga non solo posta in campo, ma anche assolutamente risolta da più giornali lombardi. — Noi crediamo che la stampa piemontese debba ognor serbare quei riguardi che sono ogni dì da altri trasandati.

Al gran pensiero dell'unione debbesi posporre ogni altra considerazione; ogni spirito di municipalismo deve tacersi; ogni particolare interesse deve sparire in faccia ad esso; ma la misura di tutti questi sagrifici noi speriamo averla data, ed il silenzio che ci si vorrebbe consigliare, a quest'ora sarebbe in noi segno di una compiacenza forse troppo ingenua. Il Piemonte è pronto ad accomunare ogni sua fortuna a quella delle provincie lombarde. A che giova il silenzio, quando i fatti, le tendenze parlano di per sè? Se vera carità di patria ispirar deve i patti dell'unione italiana, il Piemontese non opporrà mai ostacolo all'alta impresa. Ma quella libertà che altri s'arroga nel prevenire le più importanti decisioni, debb'essere eguale per tutti; i riguardi hanno ad essere reciproci; altrimenti il silenzio degli uni potrebbe venir considerato qual tacita ammessione ad ogni pretesa degli altri. E finora noi non mettemmo innanzi pretesa nessuna, sibbene sacrifici incessanti. Parlano i fatti, noi tacciamo.

Una *suprema necessità* è la ragione invocata in Lombardia al grand'atto dell'unione. Ci duole che in un fatto vitale e di tanta importanza s'invochi solo la causa cui non si può contrastare, *la necessità*. Ma altre e molte ve ne ha, che gioverebbe accennare. E perchè i giornali lombardi nol fanno? E perchè costringono noi a farlo, cui meno si addice? E perchè questa generosità nazionale non è ambita egualmente dalle due parti? Non bastò forse al Piemontese la sola parola *onore* per gettarlo al più arrischiato cimento, cui giammai popolo libero, indipendente, abbia affrontato?

Nei patti, nei voti, nelle riserve lombarde noi vogliamo di buon grado vedere guarentigie comuni di quella libertà che forma l'oggetto dei nostri più ardenti desiderii, e che a qualsiasi prezzo siamo pronti a difendere e sostenere. Nell'unione noi protestiamo di non mirare che alla grandezza, all'indipendenza della patria comune: ed a prova della sincerità dei nostri intendimenti citiamo quei fatti ai quali l'Europa tutta è testimonio. — Fedeli sempre a questi, speriamo provare nell'assentita Assemblea costituente, che l'elemento piemontese è tale, che in se stesso troverà sempre bastante forza a difendere in qualsiasi campo i legittimi suoi interessi, la sua dignità, le sue fondamentali istituzioni, senza pregiudicar mai allo sviluppo ed al finale trionfo del gran principio dell'unione italiana.

M. A. Castelli

Oggi giungeva ai deputati Vicentini che qui trovansi da alcuni giorni la notizia che la città di Vicenza era caduta in mano degli Austriaci dopo 15 ore di accanito combattimento sostenuto dal corpo di Durando, che dovette alfine arrendersi a forze del doppio soverchianti le sue, e per solo difetto di munizioni da guerra.

Aspettando la conferma o i particolari di questo infausto avvenimento, non possiamo a meno di ripetere, che sulle cose della guerra deve fissarsi tutta l'attenzione, concentrarsi tutte le cure del Governo e delle Camere legislative, non essendovi questione che sottostar non debba a quella gravissima e suprema che sta per decidersi in Lombardia.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

— Il dì 11, S. A. R. il duca di Genova occupò l'importante posizione di Corona, abbandonata dal nemico, dopo breve fazione.

S. M. dopo aver riportato il suo quartier generale in Valleggio, si disponeva a muovere addì 13 verso Verona. Il dì 10 erano giunti in questa città carriaggi pieni di Austriaci feriti nel fatto d'armi avvenuto il dì 9 col generale Durando e i Vicentini.

MONTE SUELLO (9 *giugno*). — Tutto il battaglione Manara venne destinato dal generale Durando ad occupare questa posizione che è il centro e la chiave strategica di tutte le altre. Domina il Caffaro e tutta la linea del nemico. E accampato a cielo scoperto sotto qualche capannetta di fronde fatte qua e là dai soldati. L'ufficialità dorme sur un fenile il cui tetto lascia piovere a meraviglia. Il resto del quartier generale è un ovile. Testè si ebbero due giorni di tempo indiavolato, uragani di montagna indescrivibili. Alcune baracche furono trascinate dalla bufera dentro i burroni coi soldati che stavano sotto accovacciati. Fortunatamente nessuna disgrazia seria. Molti erano immersi nell'acqua e nel fango sino alla cintola; l'acqua che cadeva a torrenti, su delle povere anime senza cappotto, faceva il resto.

Ieri però si ebbe una specie di campale divertimento. Il sottoposto paese di Lodrone venne improvvisamente incendiato nel far della notte dagli Austriaci. Nello stesso tempo i nostri posti avanzati al fiume avvisarono che si tentava gettare un ponte e sorprenderci tutti quanti. Ma conoscevano la nostra attività. — Un colpo di fucile diede l'allarme, e in cinque minuti tutto il battaglione era schierato sull'altura, pronto a riceverli, come si doveva, ed una compagnia si spingeva ad affrontarli. — Il bravo capitano Chiodi d'artiglieria, a cui tanto onore si deve nella presente campagna, era a' suoi due pezzi colla miccia accesa.

L'albeggiare mostrò ai cari vicini con chi avevano a fare. Zitti, zitti per mezzo alle siepi, se la svignarono, ed alla mattina tutto era tranquillo.

Non saprebbesi abbastanza lodare l'ordine, la prontezza, il silenzio, il contento con cui tutti s'attendevano ad un vigoroso attacco. Sgraziatamente i nemici amarono meglio non misurarsi.

BOZZOLO. — 5 o 6 mila Austriaci sono a Rivoli, 8000 a Verona.

Le porte di Verona sono tutte chiuse con barricate e piccoli ridotti con cannoni che imboccano le porte stesse. I cannoni dei forti mirano anche sulla città.

A Mantova si trovano presentemente i seguenti corpi militari:

1. Il reggimento Baumgarten mezzo distrutto, poiche le compagnie nel rientrare in città dopo gli ultimi fatti d'armi si numerarono di 30 a 32 file, cioè di 90 individui circa per ogni compagnia in luogo di 200. Esso ha perduto un terzo circa della musica, ed ha il colonnello ferito gravemente, ed in pericolo di vita. La 8.a compagnia ha perduti tutti gli ufficiali e sergenti, ed in genere l'ufficialità fu principalmente sacrificata in tutto il reggimento. E alloggiata in case private.

2. Otto compagnie del reggimento arciduca Ferdinando d'Este, quattro essendo rimaste nel Modenese e Parmigiano. Il 3. battaglione è in Germania. Questa truppa non è sortita pei fatti di Curtatone e di Goito. E alloggiata in Pradella, caserma Nuvolara e casa Mancina.

3. Due battaglioni del reggimento Giulay. Essi sono usciti da Mantova il 29. Poi rientrati, furono spediti fuori di porta per requisizioni, ed ora restano in guarnigione, alloggiati in case private. Furono meno gravi le perdite di questo corpo negli ultimi fatti.

4. Due battaglioni del reggimento Roccavina che non sono mai usciti dalla fine di marzo ad oggi, e fanno il servigio di Pietole. Sono nelle caserme di S. Domenico e S. Sebastiano. Ha fatto gravi perdite negli avvenimenti della insurrezione Lombarda (così il relatore).

5. Un battaglione del 6 reggimento, che è il corpo di castigo e la feccia di tutti i reggimenti. Fa il servigio degli ospitalieri; non è mai uscito da Mantova. È circa di 900 persone.

6. Un battaglione di croati, cioè circa 1000. Il colonnello è gravemente ferito. Gli alloggi sono in seminario e nel Corra vicino al Mulino, dove stavano gli asini.

7. Numero 150 usseri e 70 dragoni circa.

Gli ammalati e feriti sono in gran numero all'ospitale di S. Leonardo, nella caserma S. Agnese, e nelle scuole. In piazza Virgiliana non vi restarono che una notte.

Sabbato sera ultimo scorso, mentre Radetzki entrava da Pradella con tutto lo stato maggiore, entrava anche da S. Giorgio una carrozza con tiro a sei, che si suppone recasse l'arciduca Giovanni. Riparti la mattina dalla stessa porta, dopo aver visitato S. Andrea, dove avrà forse vergognato della barbarie tedesca. Il reggimento che vi ha recato danni, fu quello dell'arciduca d'Este.

Si continua la spianata fuori di Pradella, ora che nessuno impedisce il taglio delle piante. *Eco del Po*.

TREVISO (10 *giugno*). — Quest'oggi alle ore tre pomeridiane si presentò un parlamentario austriaco, proveniente dal quartier generale di Conegliano, il quale recò al comando della città un dispaccio pel generale Durando, e copia della seguente

ORDINANZA

del 5 giugno 1848

Riconosciuta l'inesattezza delle deposizioni, benchè giudizialmente assunte dagli infermieri fuggiti dallo spedale di Castelfranco, riguardo al fatto imputato ai crociati romani, di avere proditoriamente assassinato i feriti austriaci che vi erano stati accolti, resta di conseguenza modificata la mia ordinanza d'armata n. 6 del 26 maggio, in questo, che tutti i prigionieri che appartenessero alla truppa regolare, ovvero ai crociati, debbano essere indifferentemente trattati secondo gli usi della guerra.

Il generale in capo Welden m. p.

DALLE ACQUE DI TRIESTE (9 *giugno*). — Il giorno 31 maggio il *Beroldo*, il *Tripoli*, e il *Malfatano* sono stati destinati con diverse golette e cannoniere veneziane a bombardare il piccolo forte di Caorle, situato a 15 miglia da Venezia, dove avevano riparato parecchie centinaia di croati. Il *Tripoli* fu colto da tre palle di cannone che non gli recarono però alcun danno, nè perdita di gente. Il forte, benchè fortemente guasto, non si potè smantellare, e ci impedì, favorito dalla maretta e dai bassi fondi, di fare uno sbarco sul littorale.

Il giorno 6 corrente si salpò l'àncora per avvicinarsi maggiormente al porto di Trieste; ma in quella notte fummo assai disgraziati, perchè la calma perfetta e il buio della notte non ci permisero di manovrare come era di dovere, tanto più che le correnti fortissime ci trasportavano verso il porto sotto le batterie nemiche, le quali nella notte fecero un vivissimo fuoco.

Il *S. Michele* allora diede ordine ai vapori napoletani che erano con noi di rimorchiare i legni a vela, e per maggior disgrazia due di questi vapori investirono uno contro dell'altro, e si recarono qualche danno per cui essi dovettero rimanersene inattivi. In questa maniera si è dovuto lavorare assaissimo per vincere quelle maledette correnti le quali volevano ad ogni costo trascinarci nel porto nemico. Il *S. Michele* fu colpito da 6 palle di cannone, ma non ebbe quasi verun danno, nè le persone dell'equipaggio furono menomamente colpite. Noi col *Desgeneys*, restammo fino alle 2 dopo la mezzanotte più esposti di tutti; ma le palle ci rispettarono, quantunque le sentissimo fischiare ben vicine, talchè molte di esse cadendo ai fianchi del bastimento bagnarono colle acque spruzzate molti dell'equipaggio. Basta, come Dio volle dopo tanto ci levammo di là ed alla mattina ci trovammo benissimo disposti lungo la rada, che occupammo in tutta la sua larghezza, ed a piccola distanza da Trieste. Noi non femmo neanche un colpo di cannone, il che fu assai approvato tanto dai legni da guerra inglesi, quanto da quelli francesi; ed il danno dei due vapori napoletani fu subito riparato. I tre ammiragli delle squadre unite avendo deciso di dichiarare la città di Trieste in istato di blocco, si cominceranno, credo, quest'oggi a visitare e rimandare tutti i bastimenti che si presenteranno per entrarvi, od uscirne, di modo che la squadra austriaca composta di 3 fregate, 2 corvette, e 4 brich a vela, e di tre vapori, da bloccante che era, rimase essa stessa bloccata. Così la città si deciderà forse a dare lo sfratto a quei legni da guerra imperiali, poichè il blocco troppo la danneggia nel commercio da cui ritrae ogni sua risorsa. *(Gazz. di Gen.*

INTERNO.

POCHE OSSERVAZIONI AD UN ... DEL SIG. SCHIOPPO.

Dopo alcuni anni difficilissimi per i ... da panni, finalmente loro apparve un'epoca ... ed ecco che divengon segno all'invidia ... Il sig. Schioppo poi in un suo articolo in... di questo giornale ha preso tali sba... se, per provare la necessità ... si adduce argomenti migliori, sarà ... provare, come erronee sieno tutte le sue ...

Non è vero in primo luogo che i fabb... disfare agli impegni contratti col Gover... ... retti di dare commissioni all'estero; com... compiere le loro provviste con panni ... primarie case industriali prese bensì a p... vissimo tempo una determinata quanti... ca, ma con un contratto e condizioni... venne quando le straordinarie urgenze ... minarono il Governo a pubblicare che ... panno purchè adatte all'uso militare, ... vute. Il signor Schioppo crede di aver ... ed a vece non è che un contratto pubblic... nessuno intendo contestare.

Sfortunatamente non ha maggior carat... sua asserzione che pessano in quest'an... 150m a 300m franchi caduno, perchè ... mo aumentato il prezzo dei loro prodotti ... è falso che le materie prime abbiano dimi... mentre le lane necessarie per confe... truppa le pagarono non meno di 15 p. 0/0 ... seguita dei depositi avvenuta tanto all'orig...

E falso altresì che i non fabbricanti ... provvedere panni al Regio Magazzino me... di Torino, ad eccezione del signor Sch... provveduto nelle qualità estere, come ...

E falsità e calunnia che i fabbricat... mettersi d'accordo col fine di abusare della ... ficile del Governo, e non dubitiamo che l... Governo stesso sapranno a questo ... la dovuta giustizia. Quell'aumento acco... lieve compenso al rialzo della lana a tale ... ed al maggior costo cui molte operazioni ... mancanza degli operai che sono accorsi al ... la brevità del tempo in cui queste operazi... fare eseguire per non scontare con un ... ribasso la ritardata consegna.

Riguardo ai panni speciali per la Guardia ... poche case poterono coltivarli, e le ... dotta ne fece alzare di molto i prezzi, ... articoli di moda finchè si ... seppero però trarre il miglior part...

Ci sorprende infinitamente poi, ... troppo presto accadesse una variazione ... cale il signor Schioppo non abbia ... de'suoi colleghi per procurare dall'este... ricercate, quando egli dichiara che ... briche francesi, belgiche e di Alemag... zione ed i nostri in grande aumento. ... stato per lui e per tutti che avesse ... anch'egli, a vece di perdersi in vane ... avvilimento del suo commercio, che da ... lo animare.

Protestiamo infine che prenderemo ... mente questa questione per solo ... siccome dessa non ci riguarda che ... remo ai fabbricatori di più energicament... nerla.

STATO LOMBARDO-VENETO.

Tornarono venerdì dal campo sardo ... membro del Governo provvisorio; M... sore municipale, e Sangiuliani, aiutante ... giore della guardia nazionale, colà invia... farsi con S. M. Carlo Alberto della ... della gloriosa vittoria di Goito. Ecco l'... nome del Governo provvisorio di Lomb... al magnanimo Re.

« Sire!

Peschiera, fulminata dalla vostra ... resa; le rive del Mincio videro un'altra ... esercito da voi guidato azzuffarsi in terribile ... baro, incalzarlo in vergognosa fuga, costr... rarsi nella serraglia di Mantova.

La battaglia del 30 maggio fa scrivere ... una seconda volta il nome di Goito nelle ... santa guerra dell'indipendenza italiana.

Consentite, o Sire, che ai deputati de... succedano i deputati del popolo lombar... a ringraziarvi di questi nuovi splendidi ... fratelli avevano il diritto di essere i primi ... titudine impone l'obbligo di seguirli da ... tazione di quel giorno in cui, raccolti ... potremo presentarci a voi tutti insieme ... dell'unione italiana.

Noi non vi diremo, o Sire, dell'amor ... la vostra intrepidezza a sfidare il peri... le parti a un tratto di capitano e di ... sicuri che vi scendano al cuore le nostre ... del plauso unanime che s'innalza al ... Figli, degni di voi e di quest'Italia risorta ... l'affetto che il nostro popolo sente per ... truppe, della maraviglia che gli ispira ... tanta pazienza, del gagliardo desiderio ... derne od alleviarne i disagi.

Sire! E un gran compenso per voi ... di un tale esercito; è una grande guar... della causa italiana! »

Il Re fu largo alla deputazione delle ... glienze, e rispose all'indirizzo con parole ... menti più generosi.

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (*5 giugno*). — Alle 6 pomeri... fondo nel porto militare di Napoli le due fr... napoletane *Guiscardo* e *Sannita*, provenien... Esse facevan parte della flotta italiana ... dei loro comandanti Pucci e Bucarne ... Dettaglio, Vergara e Dragonetti (noa ha ... col Dragonetti che fu in Roma domenica ... i quali per essere accetti al Borbone ed ... siro ed il regio beneplacito, hanno vilmen... flotta, sono destinati a trasportare ... spuntarsi sul petto de'nostri fratelli Calab...

I vapori *Nettuno*, *Miseno* e *Capri* ... brigantini mercantili carichi di truppa ... sono partiti diretti per Calabria. Le truppe ... ordini del notiss mo generale Nunziante ... getto di *Alter Ego*.

Il *Nettuno* ed il *Miseno* rimarranno di ... da guerra che sono alla crociera sui lidi C... tare lo sbarco dei Siciliani.

Il *Capri* però avente a bordo il generale di marina Cavalcanti, sbarcata la truppa, si dirigerà a Trieste ove trovasi la flotta italiana. Le istruzioni al detto generale sono chiuse in un plico, ma si è saputo intendersi con esse destituire il bravo retro-ammiraglio de Cosa e farlo sostituire dal detto Cavalcante, il quale assunto il comando della flottiglia napoletana dovrebbe tosto condurla nelle acque di Napoli ! !

Speriamo che questo tratto maudito di novella infamia borbonica abbia quel risultato che debbe avere: il retro-ammiraglio de Cosa saprà essere italiano e gli italiani sapranno ricevere in modo condegno il vile Cavalcante apportatore e prec pno strumento di ordini cotanto iniqui.

L'ammiraglio Baudin comandante la squadra francese del Mediterraneo è stato decorato da Ferdinando II della fascia di S. Gennaro.... fidate nello straniero !

(*Contemp.*)

Altra del 5. Alle ore 12 m. Ferdinando II ha passato rivista al 1 reggimento Cacciatori ed al 2 di linea. Però questa volta non, come al solito, in piazza, ma nella stessa sua reggia.

Una commissione è stata creata per impadronirsi dei legni mercantili adottabili a cannoniere. Così intende Ferdinando impadronirsi della Sicilia. Vedete cecità! I siciliani son ben altra cosa.

In Messina v'hanno al presente num. 8 cannoniere e num. 10 leuti ancorati fuori della portata del cannone della cittadella.

I siciliani di Napoli hanno ordine dai commissarii rispettivi dei quartieri di partire da Napoli in 3 giorni.

(*Gazz. di Gen.*).

ESTERO

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE.

Tornata del 10 giugno corrente.

Il sig. N.N. così si esprime : « Cittadini rappresentanti, io nutro il più profondo rispetto per la libertà della stampa. Ma vi sono degli abusi insoffribili. Io segnalo all'attenzione vostra un articolo del giornale *l'Organizzazione del lavoro* dell'8 giugno, il quale eccita al saccheggio, e designa anche i cittadini che bisogna incominciar a spogliare. Quest'articolo fu in parte riprodotto dal giornale *la Réforme*. Io chieggo al potere esecutivo s'ei conta prendere delle misure per reprimere somiglianti abusi. Chieggo inoltre il rinvio di questi articoli al comitato di legislazione. — Il sig. *Duclerc*, ministro delle finanze : « In assenza del ministro della giustizia, io dichiaro che il Governo farà rispettare la libertà della stampa ; ma se un delitto è commesso coll'organo della stampa, voi potete star certi che noi faremo il nostro dovere. »

Il sig. *Bethmont*, ministro della giustizia, il quale giunge nel momento stesso : « Io non conosco punto l'articolo in discorso; ma vo ad informarne i magistrati incaricati di reprimere i delitti; e se il delitto esiste, voi potete star certi che sarà punito. » — Il sig. *Flocon* : « Vi sono dei giornali che dovrebbero guardare il silenzio ; essi invece si abbandonano alla più indegna calunnia I miei colleghi ed io fummo bersaglio alle loro menzogne. Io chieggo che tali giornali, come pure quelli che eccitassero al saccheggio, sian processati. » — *Numerose voci* : nominateli questi giornali! nominateli ! — Il sig. *Bethmont* : « Il mio collega può star sicuro che gli eccessi, da qualsivoglia parte essi provengano, saranno energicamente repressi — Il sig. *Duclerc*, ministro delle finanze : « Debbo aggiungere che prima che venisse chiamata l'attenzione del potere esecutivo su questi giornali, affissi ingiuriosi all'onore dei cittadini erano stati da esso potere denunziati al prefetto di polizia (*benissimo!*)

PARIGI (10 *giugno*). — Ieri sera vi fu nell'antica Camera dei deputati una riunione di circa 500 deputati. Lo scopo di essa era di procurar di mettersi d'accordo sui mezzi di porre un termine alle inquietudini cagionate dal presente stato di cose. Molte proposte vennero fatte aventi per oggetto specialmente di mettere la Commissione esecutiva, il ministero e la maggiorità della Camera in compiuta armonia, in guisa che non possa più esservi incertezza sulla condotta del Governo.

Si emise pure l'opinione che la Commissione esecutiva, composta di cinque membri, i quali cercano più o meno di conservare una certa influenza nei ministeri, sia una consorteria nocevole al corso degli affari, e che un unico membro incaricato del potere esecutivo, renderebbe più facile e più pronta la loro spedizione.

Sembra che dopo una lunga e rumorosa discussione siasi adottata l'opinione, che avendo il potere esecutivo fatto annunziare all'Assemblea nazionale nella seduta del giorno 8 dover il progetto di costituzione essere presentato fra qualche giorno, sia cosa conveniente l'aspettare prima di abbracciare uno spediente qualunque.

SPAGNA.

MADRID (5 *giugno*). — Vi fu oggi una riunione alla banca di San Ferdinando : vi si deliberò sui mezzi di procurare i dieci milioni di reali, necessarii per soddisfare il semestre all'estero.

Circola il rumore che nel caso in cui il sig. Beltran de Lis uscisse dal ministero, ei sarebbe accompagnato nel suo ritiro dai sigg. Sotomayor e Bravo-Murillo; ma nulla v'ha di fissato a tal proposito. Si designano come doventi surrogare il sig. Beltran de Lis, il sig. Mon od il sig. Orlando.

(*Corrisp. partic*

IRLANDA.

DUBLINO (10 *giugno*).— I membri della confederazione irlandese si riunirono a Murichall.— La scranna era occupata dal signor Morgan sollecitatore della corporazione. Si lesse una lettera del sig. Smith O' Brien, il quale si duole di non poter prendere parte ai dibattimenti, nè assistere alle sedute. Le conseguenze delle violenze da lui provate a Limerich, compromisero la sua salute. Il suo medico gli ordina il riposo e la villa; ma egli firmerà tutti i documenti che la confederazione crederà dover adottare in sua assenza.

Il sig. S. Dillon disse poscia che l'aver truffata la libertà a John Mitchell, non servirà a nulla. Invece di un solo repubblicano che eravi un mese fa, lord Clarendon ne può ora contare da 20 circa. Se si credè di usar il terrore in dettaglio ad intimidire la confederazione, si sono ingannati. La confederazione non si ritirerà innanzi allo spauracchio di 12 giurati venduti. Un governo che non ha altri mezzi per mantenersi, è presso alla sua perdita. Prima di due mesi il popolo irlandese sarà organizzato e armato in modo da sfidare tutti i giuri venduti a lord Clarendon; o s'ei nol farà, meriterà d'essere schiavo per sempre.

Il sig. Duffy dice di aver fatto, col mezzo dei *repealers* di Conciliation-Hall, delle aperture per una riunione o piuttosto per una fusione. La nuova associazione che da tale fusione risulterebbe, avrebbe per iscopo non già di discorrere, ma di organizzare in tutta l'Irlanda dei *club* per la revoca dell'unione coll'Inghilterra. Il gran vantaggio di questa riunione sarebbe, che tutta l'Irlanda riconoscerebbe la nuova Assemblea, e che tutta la popolazione si annoderebbe alla lega (*applausi*

Il sig. *Meagher* : La mano di John Mitchell carica di catene prese a cura di scrivere sui muri della prigione di Newgate i destini della patria: noi non apparteniamo più a noi stessi; partendo da oggi, i nostri cuori e le nostre braccia sono per la patria, per la libertà, per la vendetta! Se noi lasciammo rapire John Mitchell dagli sbirri, ciò avvenne perchè le circostanze lo vollero. Il popolo era pronto al sacrificio; ei venne ritenuto: senza di questo, le stelle del cielo illuminerebbero ora le tombe di migliaia di martiri (*applausi*): 10,000 uomini di truppe erano concentrate a Dublino; il popolo non era organizzato; noi non sapevamo se il paese ci avrebbe sostenuti. Ecco quanto ci determinò a temperare, a moderare l'ardore de' confederati (una voce: *voi avete fatto bene!*). Ma noi non dimenticheremo che abbiamo a vendicare l'oltraggio fatto al sig. Mitchell. Gl'Inglesi non devono rimanere in quest'isola (*applausi*). Le generazioni future si legheranno in retaggio l'odio e l'ingiustizia inglese; e tutto il mondo sa che i felloni del 1848 son nati dal sangue che arrossò i palchi del 1798 (*applausi*). Le baionette inglesi impallidiranno innanzi al fuoco tremendo che brucia e divora il petto alla popolazione irlandese. Bisogna che la sorte dell'Irlanda si decida quest'anno. Noi siamo al termine; perciò preparate le armi vostre (*applausi*). Per liberare Mitchell bisogna che l'Irlanda rivesta la sua armatura e si copra di gloria! (*applausi*). — L'Assemblea si separò. I *club* presero il loro ordine di marcia.

(*Times*).

ALEMAGNA.

VIENNA (3 *giugno*). — Ieri vi fu un banchetto fraterno degli studenti e delle guardie nazionali. — L'orchestra di Strauss era invitata, e suonò la *Marsigliese*.

Si parla molto della ribellione della Boemia. I lavoratori, d'accordo coi magistrati, vogliono mandar via tutti gli operai d'origine Tscheca, che sommano a quasi 30,000. Si vuol estendere quest'ostracismo anche agl'impiegati nati in Boemia. Essi occupano due terzi degl'impieghi. Una deputazione composta di 100 persone di ciascuna classe di professioni, sta per partire per alla volta d'Innspruck, nello scopo di pregar l'imperatore che ritorni. Se fra pochi giorni egli non ritorna, un Governo provvisorio sarà stabilito. — L'arruolamento pei 35 battaglioni della Landwehr incontra grandi difficoltà. Credesi che tal arruolamento abbia per fine di diminuire il numero degli operai. — Questi ultimi ricevono 20 *kreutzers* (soldi) al giorno, come operai, e non vogliono scambiarli con 5 *kreutzers*, che riceverebbero come soldati.

Quelli fra essi i quali vorrebbero arruolarsi, ne sono impediti dai loro compagni. La guardia nazionale e i granatieri dovettero porsi di mezzo per prevenire un conflitto. — L'imperatore si recherà, dicono, da Innspruck a Gersenberg presso Moelk, e di là ritornerà a Vienna. — Accertasi che l'imperatore vuol mantenere quanto si fece nei giorni 13 e 15 maggio, e che S. M. biasima l'attentato commesso il 26 maggio contro le libertà pubbliche.

(*Gazz. di Breslavia*).

— (4 *giugno*). — La Russia fa preparativi di guerra considerevoli. Accertasi ch'essi sorpassano quelli che si fecero nel 1812 contro l'imperatore Napoleone. Le provincie del Danubio formicolano d'emissari russi. — L'arciduca Stefano è di ritorno da Innspruck; ei non si fermò punto a Vienna.

(*Gazz. di Spener*).

— (7 *giugno*). — L'ultima gazzetta di Vienna porta il seguente proclama dell'imperatore:

Ai fedeli abitanti della mia residenza,

La città di Vienna, la prima e presto dopo, i deputati di tutto il mio regno, hanno con gratitudine riconosciuto essere stata nostra ferma volontà, e nell'istesso tempo, nel mio illimitato amore pe' miei popoli, l'atto più soddisfacente della mia vita, quando nei memorabili giorni di marzo io secondai i loro desiderii concedendo loro la più liberale ed ai nostri tempi meglio adattata costituzione. La felicità de' miei popoli è anche la mia felicità: e solo guidato da questo sentimento ho io, dietro la proposizione de' miei consiglieri, accordata la costituzione pubblicata il 15 aprile. Con quella io non ho voluto prevenire le esigenze del tempo, i bisogni delle singole provincie, e la predominante opinione del mio popolo.

Ma la mia convinzione che la conceduta costituzione fosse per soddisfare la generale aspettazione, è stata scossa e dalle insorte inquietudini nelle provincie sulla retta interpretazione ed apprezzamento delle loro scambievoli ed importanti relazioni, e dagli avvenimenti di Vienna del 15 maggio. Perciò non ho esitato il 16 maggio a dichiarare la prossima assemblea del regno costituente, e ad assicurare le relative elezioni; il modo con cui vi sono stato condotto mi ha profondamente ferito. L' opinione pubblica in tutta Europa si è altamente manifestata colla disapprovazione. Però io sono determinato a mantenere la cosa in se, persuaso che la costituzione che dovrà portare al mio regno la forza intellettuale e materiale sarà, sia nei suoi fondamenti che nelle sue singole parti, opera della volontà legale, universale, e stretto con questa sono io fermamente risoluto di procedere avanti

Il mio più grande desiderio, e spero di non manifestarlo invano, gli è che questa assemblea si convochi presto in Vienna, nella sede della mia residenza. Deve però quest'apertura farsi in nessun altro luogo: e farsi presto, così egli è indispensabile che regni in Vienna ordine imperturbato e profonda tranquillità, e che sia data guarentigia ai deputati delle provincie pella libertà delle loro conferenze. Io posso dunque aspettarmi dagli abitanti di Vienna, che essi faranno quanto sta in loro perchè si ristabilisca sotto ogni rapporto l'ordine legale. Io spero che cesseranno tutte le nimicizie personali, e di nuovo predominerà in Vienna lo spirito della riconciliazione e della pace. Con paterna benignità io porgo queste dimande a tutta la popolazione di Vienna, e confido nel loro adempimento, e magnificherò quel giorno, in cui coll'apertura dell'assemblea del regno potrò rivedere i Viennesi sempre cari al mio cuore

Innspruck, 3 giugno 1848.

FERDINANDO

(*Gazz. d'Augusta.*)

DRESDA (5 *giugno*). — Nella seduta della Camera dei deputati d'oggi, il deputato Kuttner chiese ai ministri dell'interno e della giustizia, s'egli era vero che fosse stata fatta la proposta di stabilire la repubblica in Sassonia. Una simile proposta costituirebbe il delitto di alto tradimento, preveduto dalla legge penale, poichè essa annienterebbe di fatto le prerogative del sovrano. Importa dunque che il Governo si spieghi a tale riguardo

Il ministro di Stato dottor Braun: Il Governo non ricevette alcun schiarimento officiale su tale proposito; ma ei farà rispettare le leggi del paese, e soprattutto la Costituzione, se esse fossero intaccate. Le autorità ricevettero istruzioni a questo soggetto; se elleno non fanno il loro dovere, il torto non è del Governo. Checchè ne sia, il Governo prenderà informazioni sul fatto di cui si tratta. — Il ministro dell'interno soggiunse che se la repubblica venisse ad essere proposta in alcune riunioni, si procederebbe contro di esse, non già per la sola via di repressione, ma per quella di prevenzione.

Il deputato Tschirner: Non si è mica proposto d'introdurre la repubblica in Sassonia; solo si esaminò quale fosse la miglior forma di governo, e la maggioranza si pronunciò in favore della repubblica. Se una persona della riunione propose d'introdurre la repubblica in Sassonia, la riunione non ha nessun torto, giacchè la proposta venne scartata. Non si trattava che di opinioni. D'altronde non appartiene alla Camera, la quale non è punto un codice di polizia, il decidere se una proposta sia delittuosa o no; ciò spetta ai tribunali.

Il deputato Kuttner: Il mio divisamento fu soltanto di sottoporre la questione alla Camera; io non pretendo accusare persona.

Il ministro dell'interno: Non si sa ancora positivamente quanto avvenne nell'*Associazione patriottica Alemanna*; ma è cosa certa che l'*Associazione democratica* di Lipsia dichiarò in una lettera indirizzata all'autorità giudiziaria, che dopo lo stabilimento dell'Assemblea Nazionale a Francoforte, non v'era più alto tradimento contro i principi, ma solo contro i popoli, e che per conseguenza essa protestava contro tutte le risoluzioni che si adotterebbero. Ora, una simile dichiarazione è eminentemente rivoluzionaria.

Il deputato Griegern difende il diritto di riunione, ed invita il ministero a non adottare misure preventive.

Il deputato Harkorz: E cosa certa che nell'*Associazione patriottica Alemanna* si trattò d'introdurre la repubblica. Si esitò soltanto tra i mezzi legali ed i mezzi umani; è lo stesso che dire: noi non vogliamo ghigliottinare, ma destituire. Ringrazio il Governo delle assicurazioni da lui date alla Camera

Il deputato Evvans: Io fui educato nei principii repubblicani; mi venne sempre dimostrata la repubblica siccome la miglior forma possibile di governo. Io non cangiai di opinione, e credo poterlo affermare, poichè non oltraggiai nè la patria nè il re. Se tuttavia la Camera è d'un altro sentimento, io son pronto a ritirarmi.

(*Gazz. Univ. Alem. di Lipsia*).

FRANCOFORTE — Il presidente dell'Assemblea nazionale nella seduta del 7 giugno lesse una memoria presentata da Lelewel, dove esorta l'Assemblea ad adoperarsi per la ricostituzione della Polonia. Questa votò la stampa di siffatta scrittura. Quindi il deputato Nauwerk parlò in questo tenore :

Non v'ha alcun dubbio che l'Alemagna si troverà fra breve in situazione assai difficile e complicata. Egli è quindi necessario che l'Assemblea nazionale si occupi un po' più caldamente degli affari esteri di quel che abbia fatto finora. Essa mi pare assemblea di professori, i quali discutono mere quistioni teoriche. Molti membri di essa hanno quasi un orrore istintivo a trattar dell'estero. La quistione proposta è della massima urgenza. Non oggi, ma domani o posdimani debb'essere decisa. Noi dobbiamo, dice altri, appoggiare il governo austriaco. Sì, tal'è il nostro dovere. Ma vi sono governi i quali si rovinano di per se stessi, governi in cui cambiate sono le persone, non i sistemi. Per questo l'Austria è sull'orlo del precipizio. Dobbiamo appoggiare il governo austriaco, ma dobbiamo pure opporci energicamente alle pazzie della sua politica estera (interruzione, *all'ordine*).

Il *presidente*. Ogni ingiuria sia contro un privato o contro un governo, offende la dignità dell'Assemblea, ed io quindi debbo pregare che parole quali si sono testè pronunziate, più non si abbiano ad udire.

Nauwerk. La parola pazzia non è ingiuria (*risa*). Oppressione di un popolo straniero non è mai stata cosa assennata. Volendo opprimere l'Italia, l'Austria commette un'ingiustizia. Il popolo italiano ha dritto di esser libero. Quindi io propongo che l'Assemblea nazionale s'interponga presso l'Austria a pro dell'Italia. Conviene che l'Austria sia forte, e l'Alemagna del pari, ma la guerra d'Italia le indebolisce entrambe

La proposta (al dire dell'infida gazzetta di Augusta rimase senz'appoggio.

7 *giugno*). — Il nuovo potere esecutivo provvisorio da crearsi, preoccupa tutti gli animi. Esso sanziona o combatte la sovranità del popolo secondochè è fondata in questa o in quella guisa. Il progetto della Commissione a tal uopo creata dall'Assemblea nazionale è, che si crei un triumvirato composto di un rappresentante della Prussia, uno dell'Austria, e il terzo sia nominato da principi del Consiglio stretto della Dieta fra tre proposti dalla Baviera. È niente più che il progetto di triumvirato che ha già fatto sì rumoroso fiasco, con qualche modificazione. La minoranza invece della sinistra vuole un presidente con un ministero risponsale, pronta a lasciar nominare un ministero *juste-milieu*, e rinunziare a' suoi campioni pel bene della concordia.

Secondo la *Gazzetta postale di Augusta*, sarebbero giunti a Francoforte un certo Morelli in compagnia del conte Porro, inviati della Lombardia, per invocare la mediazione dell'Assemblea nazionale, affinchè sia conchiusa la pace coll'Austria colla condizione che l'Adige sia quindi innanzi il suo confine: essi avrebbero pure dichiarato, che riconosciuta l'indipendenza della Lombardia, questa non dissentirebbe dall'assumere una parte del debito pubblico : in caso di rifiuto essa saprà vincere, o se sarà vinta, si getterà in braccio alla Francia

UNGHERIA.

PESTH (31 *maggio*). — Presburgo è ora il convegno del partito retrogrado. Vi si incontra una folla di capi di Comitati. Essi hanno formato un club secreto, che trattiene relazioni coll'ambasciatore di Russia a Vienna. Sulla domanda del ministero ungherese, il ministero Serviano ordinò ai Servii, che passarono armati la frontiera, di deporre le armi e di ritornare al loro paese, minacciandoli, in caso di rifiuto, di trattarli quai ribelli.— La dieta di Transilvania si pronunciò in favore dell'unione colla Ungheria. — Seimila uomini di truppe di Seckler corrono in aiuto degli Ungheresi contro gl'Illirici ed i Serviani. Il reggimento italiano Ceccopieri, il quale vuol ritornare nella sua patria, ricusò di prestar giuramento alla Costituzione ungarese. Il reggimento Illirico, arciduca Leopoldo, ricusò pure di prestare tal giuramento. Venne esso inviato alla fortezza di Komorn. Ei sarà surrogato dal reggimento ungherese Wasa, veniente da Vienna

POLONIA.

BRODY (GALLIZIA) (26 *maggio*). — Le comunicazioni colla Russia sono interrotte. Bisogna assolutamente il *visto* dell'ambasciator di Russia a Vienna, per poter varcare la frontiera. Si sentono tutti i giorni dei colpi di cannone e dei fuochi di pelottone, il che diede probabilmente luogo alla notizia, che una insurrezione fosse scoppiata nella Podolia. — I contadini russi sono irritatissimi, sovrattutto dopo che le *prestazioni* vennero abolite in Gallizia. La menoma scintilla potrebbe cagionare un' esplosione. I contadini galliziani all'opposto, manifestano il più sincero attaccamento al loro Governo.

(*Gazz. di Breslavia*).

DANIMARCA.

Corrispondenza d'Amburgo in data 7 giugno.

Non bisogna pensare ad un accomodamento amichevole nel fatto dello Schleswigh. La ritirata de' Prussiani si attribuisce principalmente a note energiche, indirizzate dalla Russia al gabinetto di Berlino, e non si annunziò sinora in modo officiale che queste note ci imponessero delle condizioni. Tali note non poterono accordare gli spiriti in Alemagna, e per conseguenza la mancanza di unione nell'Alemagna è la miglior guarentigia per la Danimarca. Flotte russe e svedesi incrocicchiano nel Baltico. La Norvegia si pronunciò in nostro favore, e l'Inghilterra ha tutto approvato. Si aspetta una battaglia decisiva.

INDIA INGLESE.

Una lettera da Malta, che dicesi ricevuta dal Governo, colla data dei 3 giugno, contiene la seguente notizia :

« Dopo che la valigia dell'India era stata caricata a bordo del *Cairo* a Alessandria, a' 29 maggio, arrivò da Suez un corriere straordinario colla nuova che i Scheicks si erano rivoltati a Lahore. Essi hanno uccisi due commissarii inglesi e fatto strage di tutte le truppe inglesi stanziate nelle vicinanze. Dicesi che la rivolta abbia un carattere sì grave, che lord Dalhousie penerà assai a comprimerla. La nuova fu mandata a Suez per un vapore mandato espressamente. Affermasi altresì che l'annunzio della rivoluzione francese ha prodotto un' immensa sensazione a Lahore, e che gl' Inglesi avevano mandate molte forze in quella direzione.

(*Galignani*).

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 14 giugno.

Presidenza del Prof. Merlo.

L'adunanza si apre all'una e un quarto colla lettura del processo verbale, che dopo alcune osservazioni dei sigg. Farina e Pernigotti viene approvato. Il segretario *Cadorna* fa però osservare a quest'ultimo che quando la discussione degenera in conversazione, riesce impossibile che tutte le parole uscite dalla bocca dei deputati possano venir registrate nel verbale.

Si legge poscia un sunto delle ultime petizioni presentate alla Camera che sono in numero di tre, l'ultima delle quali versa sovra la proposizione di una lotteria da stabilirsi a benefizio delle famiglie povere di quei soldati che attualmente combattono in Lombardia

A invito del presidente il sig. *Albini* riferisce sulla petizione, stata precedentemente annunziata, di cento undici operai, la maggior parte falegnami, chiedenti lavoro, e la Camera, udite le spiegazioni fornite dai sigg. ministri *Balbo* e *Desambrois*, adotta le conclusioni della Commissione che sono pel rinvio della petizione al presidente del consiglio.

L'ordine del giorno portando *la presa in considerazione* del progetto di legge presentato dal sig. Farina, già da noi riferito sul fine della tornata di ieri, questi, dopo lettura nuovamente fattane dal presidente, sorge ad esporre le ragioni della distinzione da lui fatta fra il dazio dei bozzoli vivi e dei bozzoli morti, e aggiunge che quanto a questi ultimi il dazio da imporsi dovrebbe essere di 15 lire il quintale

Boarelli dichiara di associarsi col sig. Valerio nel votare per la totale abolizione del dazio sull'esportazione dei bozzoli: quando però la Camera propendesse a volere

il mantenimento di quel dazio, e d'avviso che non debba lasciarsi in arbitrio del ministro il fissarlo. Conchiude però ch'egli appoggia risolutamente la proposta di sopprimerlo intieramente.

Valerio osserva che la sua proposta limitavasi soltanto a chiedere l'abolizione di quel dazio in riguardo alla Lombardia e agli altri Stati Italiani, ma che quanto all'esportazione di quel prodotto in Francia, debba la cosa essere ponderata maturamente.

Guglianetti propone che se ne faccia relazione nella seduta di domani; e ciò dà luogo ad una discussione intorno al modo di procedere in sì breve termine alla nomina della Commissione che abbia ad occuparsene, e quindi del relatore, la quale, se non prendiamo errore, ha termine colla proposta del presidente di radunarsi negli uffizii dopo la seduta, per quivi esaminare il progetto di legge, e addivenire alla nomina dell'occorrente commissione.

L'ordine del giorno chiama in discussione il progetto di legge proposto dai sigg. Valerio e Josti, annunziato nella tornata del 10 corrente mese, così concepito:

« Art. 1. Un credito straordinario di dieci milioni di franchi è aperto al ministero di guerra per l'acquisto di fucili della guardia nazionale.

« Art. 2. Questi fucili saranno distribuiti ai Comuni dello Stato proporzionatamente al numero degl'inscritti sui ruoli della guardia nazionale.

« Art. 3. Tutti i comuni provvederanno a loro spese il piombo e la polvere in ragione almeno di 15 cariche per ciascun milite. »

Valerio sale alla ringhiera e vi legge un lungo ragionamento a sostegno della proposta legge. Tra le altre cose, nella conclusione suggerisce che il distinto meccanico inglese signor Taylor, venuto a diligenza dal ministro dell'Inghilterra a fondare in Genova una fabbrica di macchine per l'industria, venga temporariamente incaricato della fabbricazione di fucili, ed osserva, che nelle presenti contingenze della patria, l'industria non saprebbe adontarsene. A provvedere, conchiude, la guardia nazionale del regno delle armi che le abbisognano, il governo non deve badare a sacrifizii di sorta, chè la nazione è deliberata a sostenerli.

Despine dichiara di non sorgere per far opposizione alla proposta dei signori Valerio e Josti, ma bensì per proporre che la *presa in considerazione* venga aggiornata sino alla discussione del bilancio generale dello Stato. Discendendo poi ad alcuni particolari intorno alla guardia nazionale, mette in rilievo i provvedimenti già fatti dal governo pel suo armamento, e dice che coi 30 mila fucili già distribuiti, e coi 40 a 50 mila che si aspettano dall'estero, essa non tarderà ad essere allestita di tutto punto.

Moffa di Lisio sorge ad appoggiare la proposizione Valerio e Josti. Ei non crede la guerra così prossima al suo fine, come da taluno si crede: le eventualità della pace d'altronde dipendono da circostanze così oscure, che non vi si può far sopra fondamento.

« Noi dobbiamo, esclama, prepararci ad un'accanita difesa. L'Austria non rimette così presto dalle sue pretese, e noi dobbiamo tenerci preparati ad affrontarla con tutte le nostre forze. I dieci milioni richiesti importeranno al più 300 mila fucili; e questi saranno forse troppi per un regno che per voto unanime dei popoli si estenderà dall'ultima Savoia sino all'Isonzo almeno? Guai a noi se le cose si faranno soltanto a metà. I sacrifizii opportunamente fatti salvano i regni e le nazioni. Ogni spesa per quanto ingente, da noi incontrata, ci verrà restituita ad usura. Io appoggio adunque altamente la fatta proposizione. »

Lanza risponde a Despine che il governo è obbligato a fornire le armi, e all'occorrenza anche il corredo alla guardia nazionale, e gli cita in proposito l'art. della legge. La guardia nazionale, dic'egli, è stata ordinata in gran parte perchè servisse di sussidio all'armata; e non che soverchio, trova tenue il numero di fucili richiesto colla proposta legge.

Despine soggiunge ch'egli ha inteso soltanto di parlare della guardia nazionale.

Radice vuole che si cerchino prima le armi, che il denaro si troverà poi. L'armata, dic'egli, combatte il nemico; ma la guardia nazionale chi sa a quali cimenti non potrà essere chiamata? e la guardia nazionale, conchiude, deve essere armata.

Boarelli parla a un dipresso nello stesso tenore; e il deputato *Josti*, uno dei proponenti, si fa a leggere anche esso una calda arringa sullo stesso tema; ma egli trova una bagattella la provvista di fucili richiesti dalla legge, ed esclama:

« Non trecento mila fucili, ma un milione ce ne vogliono perchè il paese sia convenientemente armato!!! » *Ilarità*.

Balbo, presidente del consiglio, rispondendo ad un'espressione del discorso del preopinante, si fa a dire qualche cosa sui contingenti, che non ci riuscì d'intender bene, e parci abbia conchiuso che se il bisogno lo richiederà, verranno senza riserva chiamati tutti quanti sotto le armi.

Revel, ministro delle finanze dichiara di non volersi opporre alla dimandata provvista straordinaria di fucili, ma quanto prima dovrà fare alla Camera una importante proposta diretta a trovar modo di sopperire alle attuali esigenze straordinarie dello Stato. A suo avviso devesi perciò aspettare sino allora a discutere la proposta legge.

Bianchi oppone che non può essere il caso di aprire un nuovo imprestito, mentre non è ancora coperto quello posto non ha guari in corso, e invita, se abbiamo ben inteso, il ministro a presentare il relativo bilancio.

Revel risponde non essere ancora in grado di presentare il bilancio dell'annata 1849; aver bensì già presentato quello del 1848 prima dell'apertura del Parlamento, giusta le antiche regole della monarchia. Ed aggiunse qualche altra considerazione che ci è sfuggita.

Josti. Insiste che si devono provvedere prima di ogni cosa le armi; che non devesi subordinare questa quistione allo stato delle finanze: e che se queste fossero passive, facendo un appello alla nazione, la nazione non sarebbe mai per mancare al bisogno.

Revel. Non mi sono opposto alla presa in considerazione; domando solo che la discussione sia rimandata dopo che sieno conosciuti i mezzi di cui si può disporre, e quali sieno quelli che debbonsi proporre. Non credo vi sia danno nè occasione a sospettare, perchè siccome è noto, il Governo ha già dato commissione per l'acquisto di 40 a 50 mila fucili; e questi non tarderanno ad arrivare. Io intendo conseguentemente di provvedere prima ai mezzi e di non pregiudicare con una breve dilazione la fatta proposta, ancorchè si trattasse di una commissione data sette od otto giorni prima, nè credo si accelererebbe di molto l'effettiva provvista di quelle armi.

Cadorna appoggia, ad onta delle osservazioni del ministro, la proposta legge, e desidera che la quistione dell'armamento non venga subordinata a quella del danaro.

Un *deputato*, a conferma di quanto ha detto il preopinante, osserva che lungo tutto il littorale non si hanno armi affatto, e che perciò rimane sempre esposto ad un colpo di mano tentato anche con pochissime forze; conchiude adunque doversi sollecitamente provvedere di armi tutte le popolazioni delle riviere, che attualmente non avrebbero mezzo alcuno a difendersi.

Balbo, presidente del consiglio. Quando si è posta in campo la quistione del danaro non fu per opporsi a quanto è stato proposto, ma bensì per trovare il modo di procurarlo. Il ministero del resto non è punto alieno dall'associarsi alla proposta legge.

Chenal espone che i reclami imperiosi della Savoia sono pure perchè la guardia nazionale sia al più presto armata, per far fronte ai tentativi che potessero venir dalla Francia. Si armino, esclama, i Savoiardi, perchè possano servire di baluardo ai Piemontesi.

Dopo qualche dubbio di mettere o non mettere ai voti *la presa in considerazione* della proposta legge, dubbio sciolto da alcune spiegazioni del ministro Revel, messa finalmente ai voti, ottiene l'appoggio di una grande maggiorità.

L'ordine del giorno chiamando la discussione sulla proposta del deputato Gazzera, intesa a proporre il modo di sopravvegliare la redazione dei rendiconti delle sedute della Camera da stamparsi nella *Gazzetta Piemontese*, il proponente dichiara, che stante i miglioramenti promessi dal direttore di quel foglio, egli si è disposto a ritirare la sua proposta.

Il segretario *Cadorna* avverte che fu per isbaglio che la proposta Ravina si disse appoggiata da più uffizii, mentre effettivamente non lo fu che da un solo, onde il presidente soggiunge che essa rimarrà aggiornata finchè non si trovi appoggiata almeno da un altro ufficio.

Il presidente avverte che l'ordine del giorno chiama la discussione sul progetto di legge per un assegnamento alle due Camere del parlamento.

La relazione di questa discussione, colla quale si chiude la seduta, la daremo domani.

NOTIZIE DEL MATTINO

Milano (12 *giugno*). — Siamo assicurati che ieri sera a Campo Dolcino fu arrestato dalla guardia nazionale e tradotto a Milano l'ex-ministro d'Austria Conte Montecuccoli, che pareva fosse diretto a Milano. *Pio IX*

Elenco degli ufficiali prigionieri di guerra che trovansi in Lombardia, e pressochè tutti detenuti in Milano.

Il maggiore generale, - Schoohals.

Colonnelli, tenenti colonnelli e maggiori: Wimpfen Gustavo, colonnello arcid. Sigismondo. - Macchio Venceslao, tenente colonnello arcid. Alberto. - Schneider barone Lodovico, ten. col. arcid. Sigismondo. - Braunmüller Giuseppe, tenente col. Prohaska. - Hofmeister Carlo, tenente colonello comandante di piazza a Brescia. - Kirmayer Antonio, magg. comand. di piazza a Bergamo. - Wimpfen Colomano, magg. del reggimento Haugvitz. - Spanner Federico, maggior comand. di piazza a Pavia. - Koch Leopoldo, magg. del reggimento arcid. Alberto. - Homann Tommaso, intendente d'artiglieria.

Commissarii di guerra, uno.

Capitani, venti.

Tenenti, capitani ed ufficiali, cento ventisette.

Auditori, capi ragionieri, capi medici e capdellani, otto.

Totale, cento sessantasette. (*Crociato*).

Modena (10 *giugno*). — Questa mattina alle 10 e 1/2 sono giunte le truppe *Croate* che formavano la guarnigione di Peschiera. Da molti si temeva che fra essi serpeggiasse qualche malattia contagiosa, ma tali dubbii sono stati pienamente dileguati da una commissione medica che fin da ieri sera fu inviata a Reggio espressamente. Esse sono alloggiate nel Foro Boario, e sono guardate da un battaglione di granatieri piemontesi che è destinato a scortarli sino al loro imbarco in Ancona.

— Da persona che ha seguito i Napoletani nelle loro marcie sul territorio Modenese, Ferrarese, ecc. raccogliamo i seguenti particolari:

A Cento, San Giovanni, Minerbio, Finale e Mirandola sono da 7000 circa Napoletani d'ogni arme, le cui intenzioni sono più che sospette. Essi non parlano che del loro re; dicono che non sanno chi sia questo re di Piemonte, nè il perchè sian venuti in Italia (sic). Alla sera è loro ingiunta dagli ufficiali una mezz'ora di orazione mentale, alla ignaziana, dopo della quale naturalmente intuonano la giaculatoria *Viva lo Re Ferdinando!* A quei soldati che si son permessi di portar la coccarda Italiana per essere salvi dall'ira popolare, è stata sospesa la paga.

Viva dunque lo re bombardatore!! (*Vessillo Ital.*

Bozzolo (10 *giugno*). — Giunse l'altro ieri sera ad Ostiglia un grosso pacco di lettere de' Toscani feriti e prigionieri in Verona, che il governatore di Mantova spedì al Comitato di quel paese perchè fossero impostate per Firenze. In una di quelle lettere stava scritto: « Sono in una sala con Araldi e Montanelli, e la loro compagnia diminuisce il peso della mia situazione! » Ho ricevuto in questo momento una buona notizia, e mi affretto a darvela con tanto maggior gioia, in quanto che tutti i dettagli che aveva potuto ottener ieri, erano disperanti. La notizia che sono felice di darvi è sicura, perchè l'ho avuta or ora dallo stesso impiegato che venne qui a far rapporto di quello che avea letto e saputo in quelle lettere. (*22 Marzo*

Padova (10 *giugno*). — Ieri, verso sera, gli Austriaci distrussero il ponte della strada ferrata sul Ceresone, in vicinanza di Poiana minore. Parecchie guide vennero dallo scoppio delle mine lanciate sulle limitrofe campagne. La strada ferrata è in varii punti tagliata, sempre però al di là di Poiana. — Ieri i figli dell'ex-vicerè convitarono nella loro ex-villeggiatura di Poiana i generali componenti lo stato maggiore.

Il corpo accampato centralmente al Zocco e dintorni, sta notte si portò sotto Vicenza. — Questa mattina un nuovo corpo rimasto alla destra del Bacchiglione, lo passò a Montegalda e andò ad occupare le posizioni medesime tenute dapprima dal corpo centrale.

Ieri a sera una scorreria di alcuni cavalieri si spinse fino verso il Mestrino e spargeva in Padova un falso allarme. — È opinione di molti, che gli Austriaci movano pel Tirolo; alcuni credono invece verso la Piave. Chi può indovinare ora la loro strategia? Tutte le apparenze sono quelle di una ritirata.

— (*Ore 3 1/2 pom.*). — Alcuni recatisi in parecchi punti elevati della città, assicurano di aver veduto dei globi di fumo sollevarsi presso i colli Berici. Sembrerebbe da ciò che un attacco avesse luogo sopra Vicenza; forse per tener occupate le truppe di Durando, mentre il grosso dell'esercito nemico collo stato maggiore s'inoltra per la via di Bassano.

Persona proveniente da Bassano assicura che ieri circa 3000 Alpigiani discesero pel canale di Brenta, attaccarono gli Austriaci a Bassano, che furono costretti a fuggire.

— Riscontri ufficiali di Padova alle sette pomeridiane di ieri annunziano che da quella specola si vide Vicenza attaccata vigorosamente verso le ore 11 e mezzo antimeridiane. Sino dalle ore 5, non furono che fuochi staccati e di avamposto. Il fuoco si è fatto assai vivo sul mezzodì, e alle ore 3 pomeridiane si è propagato l'attacco su cinque punti in modo violentissimo:

Alle ore 4 e mezzo fu una sospensione semi-generale di circa 30 minuti, poi ricomparve il fuoco basso basso (pareva, tutto attorno alla città, tranne un'altura, alla sinistra del Monte della Madonna, che dirigeva il fuoco verso la strada di Verona. Ciò fa credere che fosse quella una nostra batteria, mentre diversamente sarebbesi veduto il suo fuoco fulminare la città. Alle ore 6 e mezzo il fuoco durava ancora meno intenso.

Vicenza. — In questo punto ci giunge la sventurata nuova che Vicenza, sopraffatta dal soverchiante numero degli Austriaci, fu costretta a capitolare. — Stamane andava attorno voce che il generale Durando, insieme con la popolazione della città, fosse riuscito a respingere il nemico. Le notizie di questa sera recano in cambio che esso dovette cedere, promettendo per giunta, che le sue truppe non combatterebbero se non dopo tre mesi.

Pare che ora il nemico mova verso Padova, e se il soccorso tardasse, non ci maraviglierebbe che questa città pure avesse a patire la sorte di Vicenza.

(*Italia del Popolo*).

— Vicenza ha capitolato. Le truppe di Durando, dopo 10 ore di fuoco contro 25,000 Austriaci con 100 cannoni, dovettero cedere per *mancanza di munizioni*. Si ritireranno sul Pontificio con armi e bagagli, e con promessa di non battersi più per tre mesi per la causa italiana. Padova ha forse già capitolato a quest'ora. Dio salvi l'Italia!

Dalla rada di Trieste (9 *giugno*). — È da due giorni che ci troviamo di nuovo sulla rada di Trieste. Abbiamo percorso le coste dell'Istria e Dalmazia, e la nostra presenza mette in sollevazione queste provincie che non possono sostenersi, perchè sprovviste di armi e munizioni. In Pirano, benchè fossevi una guarnigione di 300 soldati, tutta la popolazione al nostro arrivo ci salutò con fazzoletti e grida di *viva Italia!* Il governatore da principio non voleva darci acqua, ma bastò una semplice minaccia di bombardare la città, per farlo mutar pensiero; ed era invero cosa strana vedere i nostri in paese nemico far le loro compre, come se niente fosse, onorati di più dalla guarnigione sotto le armi.

Io credo si avvererà quanto pronosticai, che non avremo a tirar un colpo. Siamo adesso in due linee avanti al porto di Trieste, a due miglia circa. La squadra Austriaca non sorte, perchè inferiore in forze alla nostra, e per di più malissimo equipaggiata: in porto è sicura sotto la protezione delle batterie; nè a noi conviene attaccarla, perchè, dato anche che si riuscisse a danneggiarla co' nostri cannoni, sarebbe impossibile portarla via, perchè in Trieste, oltre 5,000 di Guardie civiche, vi sono 9,000 soldati, i quali dai moli sosterrebbero gli equipaggi delle loro fregate, e distruggerebbero facilmente i nostri.

Onde non c'è verso di attaccare la squadra nemica stando essa in porto, epperciò si è pensato di bloccare Trieste, essendo questo l'unico mezzo di danneggiare il nemico e la città. Oggi il blocco verrà intimato a tutti i consoli delle Potenze estere; nessun bastimento potrà entrare in Trieste, come nessuno potrà uscirne. Aggiungi che i vapori sono sempre in attività: due di questi, napoletani, sono andati a Napoli: non si sa che dire degli altri. Ora pare che vogliano interessarsi davvero; ma chi può prestarvi fede?

L'equipaggio della fregata la *Regina* (napoletana) tentò di chiudere gli ufficiali nelle camere e salpare per Napoli: come contare su codesti lazzaroni? Quel ch'è positivo si è, che la squadra austriaca avea dichiarato il blocco a Venezia e invece di bloccante divenne bloccata. I vapori del Lloid erano considerati come da guerra e buona presa; il nostro senatore concesse agli azionisti la libertà di codesti piroscafi, purchè s'occupassero solo di commercio, si disarmassero, e non servissero al governo, e dopo questa convenzione ne entrarono due in porto. Ieri uno ne voleva sortire carico di passeggieri per Alessandria, e fu rimandato indietro.

Tra Venezia e Trieste in luogo [illegible] un forte, mentre eravamo sulle coste di Dalmazia [illegible] caron 500 croati: vi fu tosto spedito il *Ber[illegible]* [illegible] nostri vapori; fecero fuoco, ma sopraggiunti [illegible] dovettero poi abbandonare l'impresa.

La repubblica Veneta ci usa la [illegible] lettere franche, come le impostiamo pur [illegible]

Il bullettino di Trieste annuncia la [illegible] presso Goito dove rimase ferito il Re, e il Duca [illegible] tinaia di generali !!!!! di Peschiera non ne [illegible]

PS. Rimasti in calma, e spinti dalle correnti [illegible] avvicinati nella notte al porto: ci fecero [illegible] *S. Michele* ebbe cinque palle a bordo, ma [illegible] offeso.

Ieri notte fecero fuoco per due ore, ma [illegible] fantasma, perchè noi non ci siamo mossi.

Cart. del [illegible]

REPUBBLICA FRANCESE.

Libertà, Eguaglianza, Fratellanza

Parigi, li 8 [illegible]

Cittadino prefetto; la commissione del potere [illegible] è informata, che già da qualche tempo [illegible] immorali ed oscene si moltiplicarono e si [illegible] un'audacia ed una impunità scandalose. È [illegible] restare al più presto un vizio così grave, e [illegible] si, che le leggi relative a questa parte della pubblica [illegible] ministrazione siano applicate in tutta la loro [illegible]

Salute e fratellanza

Il ministro [illegible]

R[illegible]

— Nella seduta dell'Assemblea nazionale [illegible] un rappresentante, il sig. Heeckeren, asceso [illegible] ed espose che la guardia nazionale della città [illegible] essendo andata ad incontrare un reggimento [illegible] stava per entrare in essa città, ed [illegible] alle grida di *Viva la Repubblica!* alzate [illegible] nale, si è dalla linea risposto col grido [illegible] *poltroni!* Il generale Cavaignac ascese [illegible] buna, protestando energicamente contro [illegible] tivo per rovesciare la Repubblica, e [illegible] tremodo dall'Assemblea.

— Leggesi questa sera nella *Patrie*

« Nell'istante di mettere in torchio, [illegible] commissione del potere esecutivo e tutti [illegible] versi ministeri si riunirono questa [illegible] in seduta straordinaria [illegible] proporranno all'Assemblea nazionale [illegible] contro l'elezione del sig. Luigi Buonaparte. »

Parigi (11 *giugno*). — Il colonnello [illegible] dalla commissione del potere esecutivo, a [illegible] mandante la guardia nazionale mobile di [illegible]

— Ieri sera (10) vi furono al solito [illegible] merosi alla porta S. Dionigi ed alla porta S. Martino [illegible] non ne nacque alcun serio disordine [illegible] curiosi. L'autorità aveva preso le sue misure [illegible] za, e tutti applaudono all'ingegnoso [illegible] ricorse per guarire dalla loro stupida [illegible] accorrono per assistere allo spettacolo della [illegible] Le truppe s'impadronirono successivamente [illegible] volta di tutti gli sbocchi, e formarono un [illegible] senza che i bravacci ed i cercatori [illegible] avvisti. E ciò si fece così sagacemente, che [illegible] gli uni vollero ritirarsi e gli altri manovrare, [illegible] ronsi presi come in una vasta rete. Al [illegible] tino, 800 persone erano arrestate e [illegible] della prefettura di polizia, ove pernottarono [illegible] bio che un maggior numero d'individui [illegible] istato d'arresto. La lezione è buona; [illegible] lascieranno più attirare probabilmente; e [illegible] l'indomani avessero potuto provar la [illegible] *dare alla sommossa*, si guarderanno bene dal [illegible] testa bassa nel trabocchetto.

Friborgo. — Al Bureau d'ingaggio per Napoli [illegible] pata l'insegna, e scritto a grandi caratteri [illegible] *Morte all'infame massacratore del suo popolo* [illegible] *Napoli: fine alle capitolazioni militari* [illegible] *mercato dei figli della libera Svizzera.* [illegible]

Vienna (8 *giugno*). — Il conte Stadion [illegible] per Vienna. Continuano i rumori sul [illegible] ministero, ma tutto è incerto e contr[illegible] nunzi delle vittorie riportate in Italia [illegible] resa di Peschiera. Questo, e l'acerba [illegible] parte della stampa periodica sull'ultimo [illegible] peratore, ha turbato non poco la rinascente [illegible] denza.

Innsbruck (9 *giugno*). — Il generale W[illegible] con successo la conquista del Veneziano [illegible] preso Primolano, allora saranno le [illegible] l'Isonzo a Treviso compiutamente libere.

Berlino (6 *giugno*). — Ci scrivono da [illegible] re ha il progetto di abdicare a profitto [illegible] principe di Prussia. Pare certo che il re [illegible] da questa idea; ed è ciò che determinò il [illegible] tornare il principe a Berlino.

Posen (3 *giugno*). — Le nuove del regno [illegible] sono di guerra. La metà dell'armata russa [illegible] ora nella Lituania, e i viaggiatori portano [illegible] ste truppe a 300,000 uomini. Si sta nell'[illegible] i polacchi desiderano la guerra e i tedeschi [illegible]

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Venerdì 16 Giugno 1848. N° 146

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Anno	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo		44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli P. e, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reiglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Leuf libraio. In Livorno [illegible]. In Firenze [illegible] P. Vesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma [illegible]. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle [illegible]. In Napoli dai librai L. Pados, via Toledo, n. 260, e G. Margheri [illegible]. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Gli associati al giornale IL RISORGIMENTO *che vogliono continuare il loro abbuonamento che scade al finir di questo mese, sono pregati a rinnovarlo per tempo, onde non provino interruzione nella spedizione.*

Torino, 15 Giugno.

Regnava in principio della seduta di quest'oggi un grave e triste silenzio; leggevansi su tutte le fronti i dolorosi pensieri e le serie preoccupazioni che le funeste novelle di Vicenza generavano. Silenzio di dolore però, ma non di sconforto, talchè un eco universale trovavano in tutti i cuori le generose parole colle quali il presidente dei ministri presentava alla Camera un progetto di leggi per una leva suppletiva sulle classi del 1825, 1826, 1827, 1828, affinchè se qualche migliaio di pontificii, di veneti, sarà per una incolpevole sciagura impedito durante alcuni mesi dal giovar più col suo braccio la santa causa del riscatto italiano, quindici migliaia di prodi ed esercitati soldati, dalle nostre provincie accorrano in pochi giorni in luogo di quelli, e tolgano al nemico ogni ragione d'inorgoglirsi per qualche momentaneo successo, provandogli che questi non valgono se non a destare più possente la nostra energia e a rendere più efficaci i nostri sforzi.

E gli animi già rinfrancati da quella misura che rivelava la forza della nazione, aprivansi poco stante ai più vivi sentimenti di gioia, nell'udire dal ministro Ricci la tanto aspettata e desiderata comunicazione officiale del risultamento del voto universale e spontaneo delle provincie lombarde e di quelle della Venezia; iterate acclamazioni salutarono la faustissima novella, e risposero alle cittadine ed italianissime parole, colle quali il ministro dell'interno annunciavala. Oh! quanto desiderammo che i Lombardi si fossero trovati presenti a quella commovente scena, che a più d'uno fe' versare soavissime lagrime di gioia! Assai meglio che apprendere loro lo possa mai o lingua o penna, avrebbero veduto quanto vivo sia in noi il sentimento della fratellanza e dell'unione italiana, sentimento al quale abbiamo spontanei e lieti offerto vite e sostanze; sentimento il quale non si intiepidirà mai, non verrà mai meno in noi a fronte di qualsivoglia altro sacrificio sia per richiedere l'interesse generale d'Italia.

Calmato appena l'entusiasmo destato da quell'annunzio, un terzo progetto di legge presentavasi dal ministro dei lavori pubblici, il quale se non avea tutto quel prestigio che i primi due accompagnava, era però anch'esso importantissimo, e ne formava in certa guisa l'appendice o il complemento. Propose cioè quel ministro la formazione di una vasta rete di vie ferrate, la quale attraversando quasi tutte le principali provincie dello Stato, e mettendo i grandi centri di esso in comunicazione fra di loro, e coi paesi limitrofi, servissero, moltiplicando e agevolando le reciproche relazioni a rassodar sempre più quei nodi che il mutuo affetto dei varii popoli e i generali interessi della comune patria, hanno già così fortemente orditi. Fra poche settimane, a quanto ci disse il ministro, in una parte della via ferrata che da Torino conduce a Genova, potrà cominciare la circolazione; entro l'anno sarà compiuto il tronco da questa capitale a Novi. Si proseguirà poi questa linea fino a Milano; altra se ne intraprenderebbe che per Parma, Piacenza, Modena ci conducesse da Alessandria ai confini pontificii; una terza linea da Torino andrebbe a Ciamberì, d'onde con due diramazioni toccherebbe per l'una parte alla Svizzera, per l'altra alla Francia. Grandioso concetto, la esecuzion del quale mentre crescerà onore e fama alla nazione che la intraprese, darà al commercio dell'Italia uno sviluppo immenso, incalcolabile, e la porrà in grado di acquistare anche in questa parte quel primato che natura sembra averle voluto dare nel porla centro e scala naturale al commercio europeo.

Vivamente poscia, ed a lungo, si discusse sulla proposta, che già accennammo, di un credito di dieci milioni per l'acquisto di armi, senza però che si potesse d'oggi venire ad una conclusione. — Ma ben fu questa una grave ed importante giornata parlamentaria: non sarà inutile esempio all'orgoglio dello straniero l'udire che nel giorno istesso in cui giungevaci la funesta novella di una immeritata sventura, dato il primo momento al dolore, e con quella calma che è figlia della fortezza, pensato il modo di procacciar armati, lieti celebravamo nell'atto d'unione a quelle stesse provincie, nelle quali invano ei cerca di continuare un dominio divenuto oramai impossibile, l'acquisto di un nuovo elemento di vigore e di possanza per l'Italia; e ci occupavamo quindi tranquillamente della costruzione di strade e degli interessi del commercio, come se già ci arridesse sicura quella pace che siamo certi non tarderanno a ricondurre fra noi gli eroici sforzi e l'indomabile valore dell'esercito italiano.

P. C. BOGGIO.

La Camera dei deputati deve discutere quest'oggi (16) una proposizione intesa a ridurre a poche lire per ogni quintale metrico il dazio che colpisce i bozzoli all'uscita dai nostri Stati.

Non vogliamo entrare in minuto esame delle ragioni che militano pro e contro a questa riduzione, la quale, se è teoricamente conforme affatto alle sane massime dell'economia politica, è forse nel caso presente alquanto inopportuna. Ci restringeremo a far osservare, che la giustizia e il ben inteso interesse dello Stato impongono un limite a questa riduzione.

Se non vi esistesse alcun dazio per l'esportazione della seta, si potrebbe con fondata ragione reclamare la libera uscita dei bozzoli; ma la seta è colpita alla frontiera da un dazio di 2 lire per chilogramma, ossia 200 lire per ciascun quintale metrico. Ora è evidente che non sarebbe nè giusto, nè conveniente il non far pagare sui bozzoli un dazio che sia in ragione della seta che da essi può estrarsi. In media si può calcolare che dodici unità di bozzoli debbano produrre un'unità di seta greggia; quindi il dazio sui bozzoli non può essere minore del dodicesimo del dazio sulla seta. Questo onere, abbiamo detto, è di 200 lire per quintale metrico; dunque il dazio sui bozzoli deve per lo meno essere la dodicesima parte di 200 lire, ossia ll. 16. 66.

Si riduca a questa cifra il dazio d'uscita sui bozzoli: oltrepassando questo limite si commetterebbe una grave ingiustizia verso i nostri filanti, ed un errore economico evidente. — Lasciando un dazio maggiore, si espongono i proprietarii di bozzoli, senza bastevoli motivi, al pericolo di veder soverchiamente scapitare il prezzo della seta.

Se la Camera credesse poi, che imperiosi motivi le dettino l'obbligo di ridurre oltre il limite sovra indicato il dazio sui bozzoli, fissandolo per esempio a ll. 5 per quintale, allora essa dovrebbe ridurre in eguale proporzione il dazio d'uscita sulla seta greggia, in modo cioè ch'esso non sia più di dodici volte maggiore di quello sui bozzoli, e così, nella fatta ipotesi, da 200 lire bisognerebbe abbassarlo a lire 60.

Se una tale riduzione sia utile od opportuna nelle gravi contingenze dello Stato, ne facciamo giudici i patriottici deputati, che con tanto zelo e con tanto ardore votano milioni sopra milioni per provvedere tutta la popolazione maschia, e forse anche il gentil sesso, di fucili, di picche e d'altre armi da taglio e da fuoco.

Un proprietario dei confini

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

MONSELICE (12 *giugno, ore 9 del mattino*). Ecco il primo momento in cui mi è dato di spedire nuove della sventurata perdita di Vicenza. Sino dal venerdì sera si presentarono forze imponenti che giravano la città verso Camisano, e si ripiegavano sulla strada di Bassano.

Nello stesso tempo quelli di Montebello s'avanzavano verso Monte Berico. All'albeggiare del sabbato si cominciò l'attacco della posizione del monte suddetto. Questo fu difeso validamente, quantunque perduta fin dal principio la prima barricata, sino a mezzogiorno. In quell'ora si spiegarono tutte le forze d'artiglieria; ed alle due furono tali il fuoco d'artiglieria e la fucilata, che si perdè affatto tutto il monte, ad onta degli sforzi sovrumani del colonnello Azeglio e del colonnello Cialdini. Ambedue rimasero feriti, ma però leggermente. Il resto della città era sempre guardato e protetto da tutta la guarnigione con indicibile valore. Altri 50 pezzi mitragliavano e bombardavano la città. Non hanno mai potuto mettere il piede in essa, quantunque fossero a due passi dalle nostre barricate. Il fuoco durò fino all'*Ave Maria* terribile e minaccioso oltremodo dalle quattro batterie stabilite sul monte. Si conobbe che non eranvi più munizioni nel nostro magazzino; ed allora il generale Durando pensò a salvare la città, domandando una capitolazione. Vi fu qualche esitanza per rendersi; ma pensando che dal monte si poteva impunemente rovinare il paese, tutti combinarono nel pensiero di capitolare. La band era bianca fece cessare il fuoco da ambe le parti, e nel corso della notte si stabilirono i capitoli. La guarnigione sortiva con tutti gli onori militari, e conservava le armi: solo, per tre mesi garantivano non battersi nella presente guerra. La città era assicurata per la vita e sostanze dei cittadini. Chi voleva sortire colle truppe pontificie era considerato come facente parte delle truppe medesime. Doveva sgombrarsi la piazza prima di mezzogiorno. Il nemico è forte di circa 70,000 uomini, ed ha 60 cannoni con moltissima cavalleria in ottimo stato. Credo che noi tra morti e feriti avremo più di 500 uomini. Gli Svizzeri, compresa l'artiglieria, ebbero moltissima perdita. Tutti i corpi si sono distinti. Per ora non posso accennarle null'altro. La città ha sofferto poco al centro, ma molto alla circonferenza. Il fuoco del monte e dall'altra parte è durato costantemente quindici ore. Due sole case furono arse sul monte.

Il generale Durando, il colonnello Bellazzi, quantunque sempre nel maggior pericolo, non furono feriti. Un pianto universale ha accompagnato la nostra partenza dalla città. Ma farà Iddio che possiamo presto ritornarvi!

Sottoscritto F. CARANDINI, capitano.

DALLE ACQUE DI TRIESTE (10 *giugno*). — La squadra napoletana è tuttora unita alla nostra; anzi l'ammiraglio de Cosa mandò una dichiarazione in iscritto ad Albini, nella quale lo assicura che prenderà parte a qualunque operazione nella nostra squadra. Abbiamo catturati ieri diversi trabaccoli austriaci carichi di munizioni da bocca.

L'allarme e lo spavento in Trieste era al colmo l'altra notte. I facoltosi si diedero alla fuga, avendo il popolo imitato i lazzeri di Napoli, dando il saccheggio alle case; molti sono gli assassinii che furono commessi. Qualche cannonata si suppone sia stata tratta sulla città da un forte che la domina, per reprimere un tentativo di rivoluzione. Qui sotto vi trascrivo la circolare diretta ai signori consoli delle diverse nazioni in Trieste.

Ill.mo Signore,

« I sottoscritti ammiragli hanno l'onore di dirigere a Vostra Signoria copia della manifestazione diretta al governatore di Trieste, con la quale divulgano che hanno stabilito di fatto il blocco della città e rada di Trieste.

Siccome potrebbe darsi il caso che durante il blocco le divisioni navali italiane riunite intraprendano qualche fazione militare sopra Trieste, gli ammiragli hanno l'onore di avvertirla per quelle misure che crederà opportune.

L'ammiraglio sardo nel suo particolare le fa sapere che nella notte del 6 furono tirati alquanti colpi di cannone dai forti della città, i proiettili di alcuni dei quali, di rimbalzo, giunsero sino a bordo della fregata sarda S. Michele, ed allora gli equipaggi animatissimi chiedevano ardentemente di avere la libertà di far fuoco. Fu soltanto nella particolare considerazione d'impedire che alli signori consoli ed alle famiglie delle nazioni amiche sia arrecato un qualche danno, che non ha accordato quanto bramavano, e neppure un colpo di cannone fu tirato contro in risposta.

Abbiamo l'onore di segnarci colla più particolare considerazione

Di V. S. Ill.ma

ALBINI — DE COSA, napol. — BUA, venez. »

INTERNO.

TORINO. — Ieri mattina partiva di nuovo pell'esercito di Lombardia una batteria di campagna benissimo equipaggiata. Il nostro arsenale è veramente inesauribile e pare impossibile la quantità di materiali da guerra che ne sortirono e ne sortono continuamente.

Stamane 6 mezzi squadroni di ciascuno dei nostri reggimenti di cavalleria partivano per la stessa destinazione. Gli uomini tolti alla riserva, tutti giunti al compiuto sviluppo della fisica costituzione, agevolmente riabilitati alle manovre, armati ed arredati di nuovo e montati su cavalli molto migliori di quelli che partirono ultimamente, facevano bellissima mostra di sè, difilando per le vie di Torino, e buonissimo effetto faranno al certo, caricando fra il Mincio e l'Adige le orde barbariche dei nostri nemici.

Questa è la cronaca torinese, questi sono gli spettacoli che godiamo quotidianamente, e che quantunque gravi sacrifizii ci costino, pure ci accrescono il coraggio e l'orgoglio del nome piemontese. Oh! perchè tutte le italiane provincie non possono o non vogliono imitare quest'una nei sacrifizii e nell'alacrità con cui essa li compie?

Chè certa sarebbe la vittoria, e la gloria più bella, perchè comune ed italiana!

RECLAMAZIONE DI ALCUNI MONDOVITI.

È voto generale, già prima d'ora esternato da questi abitanti, e che sarebbe desiderabile giungesse una volta a farsi sentire dall'Ispezione generale delle poste, quello di una compiuta riforma in quest'ufficio postale.

Tre impiegati sono addetti a un tale ufficio, le di cui incombenze non sono forse bastanti a dare occupazioni ad un solo; con tutto ciò il pubblico non può essere più malamente servito.

Il corriere da Torino giunge ordinariamente alle 4 mattina, ma le lettere e i pubblici fogli non vengono distribuiti che alle 8, e nei mesi d'inverno alle 9.

Ieri 6 corrente, dopo 4 giorni che i pubblici fogli andavano mancanti di notizie dell'esercito, il corriere perveniva da noi alle sole ore 3 pomeridiane, per inconvenienti successi nel viaggio. — Tutta la città era in una crudele ansietà, ignorando la cagione del ritardo: — giungeva finalmente il corriere: gran gente si affollava all'uffizio di posta; dopo un discreto trascorso di tempo, veniva chiesto al vice-direttore in comunicazione un giornale qualunque, onde soddisfare all'impazienza del pubblico: ma il nostro sig. vice-direttore, ben lungi dall'aderire al giusto desiderio, alle 4 non aveva ancora aperto lo sportello della distribuzione. — E poco mancò che l'esasperazione del pubblico non prorompesse in grave tumulto.

Ogni giorno manca agli abbuonati qualche numero dei giornali, ed è *voce pubblica* che questi sottratti or a questo, or a quell'altro abbuonato, soddisfino senza spesa alla curiosità di certi lettori, venendo poi distribuiti il giorno dopo al loro indirizzo.

Speriamo che il signor Ispettore generale vorrà persuadersi della verità di questi richiami e rimediare ad

abusi ed irregolarità che dipendono dal solo personale dell'ufficio della posta di questa città, ma che ricadono a scapito non meno della superiore Ispezione che a danno del pubblico servizio

Mondovì il 7 giugno 1848.

Un abbuonato.

STATI PONTIFICII.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 9 giugno.

La tornata solenne di oggi era aspettata con ansietà dal pubblico. Si sapeva che il ministro dell'interno doveva leggere il programma, professione di fede politica del Governo, e norma al cammino da seguirsi dalle Camere. Grande per conseguenza era il concorso, animata la riunione. Accadde sul principio un piccolo tumulto.

Il popolo stando alla lettera dello Statuto domandava di entrare senza biglietto, giacchè si era detto che le sedute sarebbero state pubbliche. Fu trovata ragionevole la domanda e si diede accesso libero al popolo. I deputati presenti sono 52

Aperta la seduta si legge il processo verbale del giorno dell'apertura e s'approva. Il deputato *Bonaparte* reclama contro il processo verbale perchè non ha fatto menzione esser stato egli il primo a gridar viva l'Italia, finito che fu il discorso del cardinale.

La Camera passa immediatamente all'ordine del giorno. Il ministro dell'interno sig. conte Mamiani è alla tribuna: profondo silenzio.

DISCORSO DEL MINISTERO.

Signori,

Egli è bello e doveroso che le prime parole, che s'odano risuonare in questo recinto, sieno parole d'ossequio e di gratitudine all'immortale Principe datore dello Statuto. PIO IX nel cuor suo generoso ha sentito, che la cristiana carità dee poter scegliere il bene migliore e spontaneamente moltiplicarlo, e che la spontanea scelta del bene non è possibile dove è sbandita la libertà. Però in questa nobilissima parte d'Italia, e dopo tanto corso di secoli, il Principe nostro inaugura alla perfine quest'oggi il regno della libertà vera e legale. Le pubbliche guarentigie largite da lui vengono in atto quest'oggi; e all'arbitrio, ai privilegi, alla tutela strettissima e non sindacabile, succede l'imperio delle leggi e del comune consiglio.

Non sempre la grandezza de' popoli è da misurare dall'ampiezza del territorio e dalla potenza delle armi. Imperocchè ogni vera e salda grandezza scaturisce dall'intelletto e dall'animo. E però in questa nè molto ampia, nè formidabile provincia italiana, noi tuttavolta siamo chiamati a grandissime cose; e noi dobbiamo con coraggio non presuntuoso, e con magnanimo sforzo, tentare di non troppo riuscire inferiori alle memorie di Roma, e all'altezza augusta del Pontificato.

Un' opera vasta e feconda s'è qui incominciata, il cui finale risultamento riuscirà come un suggello non cancellabile della civiltà dei moderni.

Il principe nostro, come padre di tutti i fedeli, dimora nell'alta sfera della celeste autorità sua, vive nella serena pace dei dogmi, dispensa al mondo la parola di Dio, prega, benedice, e perdona.

Come sovrano e reggitore costituzionale di questi popoli, lascia alla vostra saggezza il provvedere alla più parte delle faccende temporali. Lo Statuto, aggiungendo la sanzione sua propria e politica alla sanzione cattolica, dichiara che gli atti del principe sono santi, e non imputabili; ch'egli è autore soltanto del bene, e al male non può in niuna guisa partecipare. Certo guardando la cosa da questo lato, se il Governo rappresentativo non esistesse in niun luogo, inventar dovrebbesi per queste romane provincie

Voi dunque siete chiamati, o Signori, a consumare un gran fatto e profittevole a tutti i popoli, aiutando il Sovrano ad elevare infino al fastigio il nuovo edificio costituzionale; e, oltre ciò, altri due beni notabilissimi arrecherete all'intero mondo civile. Il primo consiste a dare alle libertà e guarentigie della vita sociale e politica quella saggezza e moralità, e quell'elevatezza, purità e perduranza, che la religione sola imprime alle cose umane, e di cui le virtù e l'animo del Pontefice sono vivo specchio e modello. Il secondo bene sarà pur questo, ch'essa medesima la religione florisca oggimai e grandeggi in mezzo alla libertà vera e ordinata, ed a sè attragga gli uomini molto più efficacemente con la soave forza della persuasione e della spontaneità, che non coi mezzi del poter materiale.

A noi impertanto, o signori, non toccherà solo di abbattere gli ultimi avanzi del medio evo, e gli abusi che necessariamente aduna ed accumula il tempo; ma ci è impartito un largo e nobile ufficio nel trovare e perfezionare insieme con le più colte nazioni, le forme nuove della vita pubblica odierna.

Il ministero che qui vedete presente, o signori, non è di tanta opera se non una parte minimissima e transitoria. Ciò non dimanco egli sente l'immenso ed arduo proposito, a cui debbe intendere; e a lui tardava assaissimo che voi veniste a indicargli le prime mete, a incoraggiarlo del vostro suffragio, a spianargli col vostro senno le vie scabrosissime che dee calcare. Quando il Principe augusto lo chiamò a reggere la cosa pubblica, la quiete e l'ordine interno parevano assai vacillanti, e in alcuna porzione già manomessi, quindi la libertà stessa nascente posta in gran repentaglio; quindi la causa italiana per indiretto modo offesa e messa in qualche pericolo. Impertanto il debito proprio e lo speciale uffizio del ministero, massime nella quasi imminenza dell'apertura de' due Consigli, fu quello di ristaurare l'ordine, ricondurre da per tutto la quiete; e ricomponendo le menti e gli animi forte commossi, disporli a quella posatezza ed equanimità, ch'è oltremodo necessaria a fornire la patria di buone leggi e di sapienti istituti. Dio ha favorito l'opera nostra; e questo popolo generoso, ancor ricordevole della gravità e moderanza dei suoi antichi, è tornato in si piena tranquillità e posatezza di spirito, che forse la maggiore non s'è veduta da poi che la soave voce di Pio IX chiamò Roma e l'Italia a nuovi e maravigliosi destini.

L'altra opera principale, cui c'invitava, ed anzi imperiosamente ci commetteva l'universale opinione, si fu di aiutare per ogni guisa, con ogni sorta di mezzi, con qualunque sforzo e fatica possibile, la causa nazionale italiana. E in ciò non era facile a noi l'adoperarci meglio e più attivamente de' nostri predecessori. Procedendo pertanto assai risolutamente sulle orme di già segnate, io non istimo che ne' giorni del nostro governo noi non abbiamo mostrato, con la prova patente del fatto, le nostre chiare intenzioni: e che lo scopo non sia stato raggiunto, quanto pur si poteva in questa nostra provincia, e coi mezzi certo non abbondanti, di cui potevamo far uso.

Non vi è poi nascosto, come obbedendo più specialmente alla paterna sollecitudine di Sua Santità, noi ponemmo le truppe nostre ed i volontarii sotto la provvida tutela e il comando immediato di Carlo Alberto: serbando peraltro al Pontefice e al suo Governo tutte quelle prerogative e diritti, che la sicurezza e la dignità di lui e nostra chiedevano, come agevolmente voi dedurrete dai termini della Convenzione tostochè ne piglierete notizia.

Del rimanente appena noi possiamo dire di aver seguito d'accosto l'ardore impaziente delle nostre città. V'ha nella storia de'popoli alcuni momenti supremi, in cui lo spirito di nazione così profondamente gl'investe e commove, che ogni forza resistente ed avversa, non pure diviene fragile, ma sembra convertirsi in eccitazione e fomento dell'azion contraria. In quel tempo solenne scalda ed invade tutti i cuori un solo pensiero, un sol sentimento, una sola incrollabile deliberazione: e tal subita e gagliarda unanimità feconda di tanti prodigii, parendo maravigliosa a quelli medesimi che ne partecipano, fa loro esclamare con sacro entusiasmo quel motto pieno di tanta efficacia, e significazione: *Dio lo vuole.*

Testimonio essendo il Pontefice d'un sì gran caso, e d'altra parte abborrendo egli, pel suo ministero santissimo, dalle guerre e dal sangue, ha pensato con affetto apostolico insieme e italiano interporsi fra i combattenti, e di fare intendere ai nemici della nostra comune patria, quanto crudele e inutile impresa riesca ormai quella di contendere agl'Italiani le naturali loro frontiere, e il potersi alla perfine comporre in una sola e concorde famiglia.

Il ministero di S. S, appena fu consapevole di cotale atto memorando di autorità pontificia, sentì il debito pieno di ringraziarnela con effusione sincera di cuore, e segnatamente per avere statuito, a condizione prima e fondamentale di concordia e di pace fra i contendenti, che fossero alla nazione italiana restituiti per sempre i suoi naturali confini, e perchè sperava che quella implicita dichiarazione della giustizia della causa italiana spandesse novelle benedizioni sulle armi generose, che i popoli nostri impugnarono, e al Re Carlo Alberto crescesse animo di proseguire senza tregua nessuna la sua vittoria.

Nelle relazioni politiche con le altre provincie italiane, noi, compresi sempre dal debito massimo di secondare e caldeggiare al possibile la causa nazionale, abbiamo subito manifestato un gran desiderio di entrare con esse tutte in istretta e leale amicizia, rimossa ogni gelosia funesta ed ignobile dell'altrui ingrandimento, e pensando sempre ed in ogni cosa a ciò solo che l'indipendenza sia conquistata, e la concordia interiore sia mantenuta. E intorno a questa ultima noi vi dichiariamo, o signori, che appena prese le redini dello Stato, subito abbiamo procacciato di rannodare le pratiche più volte interrotte circa una lega politica tra i varii Stati italiani; ed altresì possiamo annunziarvi che in noi è molta e ben fondata speranza di cogliere presto il frutto delle nostre istanze e premure, dalle quali vi promettiamo di non desistere insino all'adempimento del bello ed alto proposito (*Evviva universali*)

Quanto a ciò che risguarda la relazione coi popoli oltramontani, esse, come nelle mani del sommo Gerarca sono di necessità estesissime, abbracciando tutti i negozi dell' orbe cattolico, nelle nostre mani invece essendo quelle cominciate soltanto da pochi giorni, non possono non riuscire scarse e ristrette. Della qual cosa noi ricaviamo per al presente piuttosto consolazione che altro: conciossiachè quello, di cui insieme con tutti i buoni italiani nutriamo maggior desiderio, si è di essere lasciati stare, e che noi possiamo da noi medesimi provvedere alle nostre sorti. La massima forse delle sventure, che cader potesse a questi giorni sulla nostra nazione, saria la troppo fervorosa ed attiva amicizia d'alcun gran potentato (*Grandi applausi*).

In risguardo poi dell'Austria e della nazione germanica, noi ripetiamo assai volentieri in vostra presenza quello che altrove affermammo; cioè a dire, che da noi non si porta odio, ed anzi si porta stima ed amore alla virtuosa e dottissima nazione Alemanna: e che agli Austriaci stessi siamo pronti ed apparecchiati a profferire la nostra amicizia in quel giorno e in quell'ora, che l'ultimo suo soldato avrà di sè sgombro l'ultimo palmo della terra italiana (*Evviva prolungati*). E come l'Italia è lontanissima da ogni ambizione di conquiste, e da qualunque disegno di valicare i certi confini suoi, perciò ella desidera sinceramente di stringere molti legami di buona vicinanza e amicizia coi finitimi popoli. Noi, di ciò persuasi, abbiamo sollecitato e pregato principalmente il governo Sardo a spedire abili commissarii con queste intenzioni medesime appresso la valorosa nazione ungherese; e a noi giunge notizia certissima, che il ministro delle relazioni esteriori del regno Sardo ha tanto più volentieri accettata e assentita la nostra proposta, in quanto egli aveva (secondo che scrive) rivolto di già il pensiero a quel subbietto medesimo.

Ripiegando al presente il discorso sui nostri interni negozi e sulle politiche condizioni di queste provincie, varia, abbondante e faticosissima è l'opera che da far vi rimane. Imperocchè non è parte del pubblico reggimento, la qual non domandi larghe riforme ed utili innovazioni; e se l'opera in ciascun suo particolare è laboriosa e difficile, essa è tale infinite volte di più nel suo tutto insieme, volendolo bene ed intrinsecamente coordinare ed unificare; la qual cosa ricerca un vasto sistema preconcepito di civile e politico perfezionamento: e a tale sistema intenderà il ministero con tutte le forze sue.

Ciascuno di noi vi esporrà tra breve, o signori, lo stato del suo special dicastero, e le mutazioni necessarie e profonde che fa pensiero d'introdurvi. Il ministro delle finanze segnatamente v'intratterrà delle condizioni attuali del pubblico erario, e vi proporrà quei partiti, che dopo maturo esame e finissima diligenza egli reputa esser migliori, per ristorare così il tesoro, come il credito pubblico, e affine che ciò si adempia col minore aggravio possibile delle popolazioni.

Ai ministri sta pure a cuore di presto sottoporre al giudizio e deliberazione vostra quelle proposte di legge, che lo Statuto promette, e sono organi principali alla vita nuova costituzionale, in cui la Dio mercè siamo entrati. Principalissimi fra gl'istituti e le leggi nuove e fondamentali, a cui dovrete por mano, saranno la costituzione dei municipii e la responsabilità effettiva e non illusoria dei ministri e dei pubblici funzionari. L'istruirvi e ragguagliarvi quest'oggi sopra particolari moltissimi di tali proposte e di somiglianti, non credo che riuscirebbe opportuno. Presto l'esigenze del nostro ufficio condurrannoci a farlo con quella chiarezza e puntualità che domanda ciascuna materia.

Signori! i tempi corrono più che mai procellosi. Nei popoli è una soverchia impazienza di tramutare gli ordini, e perfino i principii e le fondamenta della cosa pubblica. Tutto ciò che i secoli effettuarono e stabilirono con fatica e lentezza, vien minacciato di subita distruzione. Ma dopo avere atterrato, conviene rifabbricare con gran saldezza e con felice magistero; e da questa opera sola potrà giudicarsi il valore della moderna sapienza civile. Il ministero ha piena fiducia che voi radunati nella città eterna, daccanto all'immobile seggio del cristianesimo, varrete a compiere l'impresa difficilissima del riedificare e ricostruire; e che voi in queste arti di pace e di civiltà saprete pareggiare la gloria de'nostri armati fratelli, che là sulle rive del Mincio e dell'Adige rispondono con eroica bravura allo straniero insolente, che lanciava sul nostro capo inerme e innocente l'accusa bugiarda di slealtà, d'ignavia e di codardia.

Il discorso termina fra gli applausi immensi e replicati di tutto l'uditorio: è un grido confuso di viva Pio nono e viva l'Italia.

Il signor *Bonaparte* dimanda la parola.

Io non rientrerò che per la porta dell'onore: Questa magnifica e patriottica frase che noi non degli ultimi leggemmo in una lettera, ebbe eco e simpatia per tutta Italia. Il nobile esule che la scriveva non mai si sottopose alle dichiarazioni rese più o meno indigeste secondo il carattere dei diplomatici che le dettavano, per rivedere la sua patria, e questo fra i tanti episodii della sua vita si è una prova maggiore della sua squisita lealtà.

Il grande italiano di cui io vi parlo accrebbe se è possibile i suoi meriti, e titoli alla nostra riconoscenza col discorso che abbiamo testè udito. Egli dunque mi permetterà di dirigergli una breve, ma opportuna interpellazione onde far cessare ogni trepidazione intorno alla situazione nostra presente, e futura.

La Camera deve conoscere la sua vera posizione; questo magnifico programma è soltanto l'espressione dell'amovibile presente ministero, o egli è il programma del Principe stesso che ha voluto riconoscere i sagrosanti, e imprescrittibili diritti de'suoi popoli? Io sono sicuro che le parole del nostro nobile collega dissiperanno i pochi dubbii che possiamo ancora nutrire, e renderanno la quiete tanto necessaria a questo nostro paese e all'Italia.

Il sig. *ministro dell'interno, Terenzio Mamiani*. Io ringrazio il nobile preopinante della troppo calda ed affettuosa parola che ha voluto rivolgere in mio elogio; debbo però dichiarare che questa scrittura, di cui ho fatta lezione, non è opera mia speciale, non è parto della mia mente individua, ma è l'espressione complessiva di tutto il ministero alla quale ciascuno, per la sua attribuzione, ebbe parte; secondamente dichiaro che il discorso qui letto è l'espressione unanime del ministero, assentita e approvata pienamente da S. Santità (*applausi universali*).

Il *Presidente* annunzia che si verrà subito alla verifica delle nomine: il dott. Pantaleoni monta alla tribuna e parla a lungo sul modo di fare questa verifica. Con un lusso di erudizione parla della Francia e dell'Inghilterra che seguono due metodi opposti, e dopo molte parole conchiude con un suo progetto con cui propone che la Camera si divida in tante sezioni, ognuna delle quali verifichi le nomine di un certo numero di deputati; ma che la nomina sia considerata come valida quando non vi siano reclami.

Una forte discussione incomincia: alcuni inclinano all'opinione del Pantaleoni, altri seguendo il parere del prof. Orioli, vorrebbero che si verificasse se la nomina non fu valida o per mancanza di forma o per difetto intrinseco. Le interpellazioni si succedono rapidamente, la novità della vita parlamentaria impedisce una regolare discussione; il presidente non basta a frenare l'impeto degli oratori col campanello. Gli uomini di legge specialmente raggirano la questione in mille modi diversi, la frazionano, la rivolgono in tutti i lati. Speriamo che in avvenire il buon senso dei deputati e il bisogno di arrivar presto a trattare cose di alta importanza indurranno gli animi ad abbandonare le questioni di lusso e le parole inutili.

Dopo lunghi dibattimenti si viene alla votazione; la prima parte della proposta del sig. Pantaleoni che voleva divisa la Camera in sezioni, fu ammessa; così la seconda la quale voleva che se non vi erano reclami, i deputati si considerassero nominati legalmente. Si dovette però sospendere la seduta perchè qualche deputato era assente.

Si formarono infine le sezioni per ordine alfabetico, e queste si riuniranno domani per la verifica dei poteri. Il fatto importante di questa seduta si è il programma del ministero Mamiani. Avrà egli un eco immenso in Italia e in Europa; la causa d'Italia non solo, ma quella di tutti i popoli che vogliono costituirsi in libertà [illegible] quello una incalcolabile vittoria.

Questo giorno accelera [illegible] colo: non poteva aspettarsi nulla d[illegible] santo dalla sede di ogni grandezza [illegible] eterna al ministero che lo concepì, [illegible] a Pio IX che lo approvò.

Dopo quel programma, la guerra [illegible] dirsi finita, la libertà italiana assicu[illegible] chè in Roma si consacrò il gran prin[illegible] nazionalità europee.

ROMA (10 *giugno*). — È giunto ieri il [illegible] chiamato dal ministero della Guerra. S[illegible] ma la sua venuta è stata segno a molti e div[illegible] menti.

— Leggiamo nell'*Epoca*: monsignor S[illegible] tario del Consiglio dei Ministri, è stato d[illegible] carica ed allontanato dalla segreteria di Stato [illegible] che egli influisse sinistramente nelle a[illegible] rinale.

— La generosa Sicilia, volendo che [illegible] naggi fossero accreditati dal rappresenta[illegible] verno presso i diversi Stati italiani, desti[illegible] venerando P. D. Gioachino Ventura, per[illegible] *clesiastico* significasse al Pontefice i [illegible] *giosi* principii. Ma non bastava a quei prod[illegible] municazioni diplomatiche fra governo e [illegible] che s' intendessero popolo e popolo. Per[illegible] siciliani si recò a Roma il sig. Giorgio G[illegible] capitano nell'esercito nazionale, e uno degl[illegible] magnanima, incaricato di esprimere [illegible] animate quelle popolari rappresentanze. [illegible] diretta dal *Circolo Popolare* di Roma a qu[illegible] esprimente i cordiali sentimenti del popolo [illegible] nel suo ritorno l'inviato di Sicilia, che [illegible] tenza.

— Un manifesto del Comitato di guerra [illegible] nunzia: un reclutamento non per coscri[illegible] tario avrà luogo nei diversi comuni del[illegible] mata questa provincia a dare alla patria [illegible]

Pens. I

REGNO DI NAPOLI.

COSENZA. — L'anno 1848, il 3 giugno [illegible] alle ore quattro pomeridiane, il comita[illegible] blica, composto dei signori D. Raffaele Va[illegible] *dente*, D. Giuseppe Ricciardi, D. Domenico M[illegible] *tati al parlamento*, D. Stanislao Lupi[illegible] Federici e D. Giovanni Mosciari, prop[illegible] stenza dei signori D. Biagio Miraglia, D. [illegible] e D. Luigi Miceli, *segretarii*,

HA DELIBERATO

1. Un armamento generale in tutta la Provincia, a quale oggetto si sono spediti messi [illegible] distretti e comuni d'importanza, onde [illegible] conferisca immantinente in questa città, [illegible] rale pel momento delle presenti operazioni
2. Far consapevole il sig. D. Domenico P[illegible] missario del potere esecutivo in Messina, [illegible] questa provincia, pressandolo pel sollecito [illegible] mati ed artiglieria, posti da più tempo a d[illegible] calabri loro fratelli.
3. Armonizzare le operazioni di questo [illegible] quello delle altre due. Un incaricato all[illegible] spedito per quei luoghi, premurando spe[illegible] quelle provincie, a guarnire bene il Pizzo, [illegible] al Piano della Corona a facilitare lo sba[illegible]
4. Fare intesi i Comitati di Potenza e Salerno [illegible] caso in cui i regii prendessero la via di ter[illegible] immantinenti una staffetta, e che intanto [illegible] cose in modo da poter loro dare la caccia [illegible]
5. Fare intesi i fratelli di Napoli del [illegible] buoni calabresi di vincere o morire per [illegible]
6. Non potersi pel momento aderire alla [illegible] deputato Ricciardi del ribasso del sale, [illegible] delle gabelle, mentre uno esser deve per [illegible] il pensiero dell'armi ed armati.

Il presidente Raffaele Valentini — Gi[illegible] — Domenico Mauro — Stanislao Lup[illegible] cesco Federici — Giovanni Mosciari — [illegible] glia, segretario.

ESTERO

FRANCIA.

COMMISSIONE DEL POTERE ESECUTIVO

Cittadini!

L' Assemblea nazionale ha votato e [illegible] potere esecutivo pubblica oggi la legge [illegible] bramenti.

L' Assemblea nazionale fu eletta dal popo[illegible] basta per dimostrarvi che ella vorrà pro[illegible] contro tutti i tentativi insensati e fazios[illegible] nei suoi diritti, nel suo lavoro, nelle su[illegible] interessi e nelle sue speranze.

Cittadini! voi avete voluta la repubbli[illegible] blica è fondata. Finchè l' Assemblea [illegible] commissione del potere esecutivo sara[illegible] suno porterà la mano impunemente s[illegible] conquista.

Voi volete anche l' ordine, o cittadini, [illegible] che tutte le libertà vivono dell' ordine, e [illegible] la quale riassume tutte queste libertà, sarà [illegible] in cui voi permetterete alle fazioni di tu[illegible] tranquillità.

Cittadini! il sacro deposito dei desti[illegible] generata e nelle vostre mani quanto ne[illegible] aver conquistata la repubblica, sappiatela d[illegible]

A che questi attruppamenti, queste agit[illegible] blica via? La repubblica è ella forse mi[illegible] repubblica è il diritto eterno dei popoli, [illegible] perisce mai!

Gli agitatori lo sanno! quel ch'essi vogl[illegible]

[illegible] colle loro manovre i veri fondatori della repubblica, cittadini sinceramente devoti alla sua grandezza ed alla sua prosperità, l'armata, la guardia nazionale, che in [illegible] a franca applicazione del principio dell'eguaglianza [illegible] oggi nelle sue file e sotto lo stendardo [illegible] fraternità l'intiero popolo

Questo che essi vogliono di più è di screditar la repubblica, spegnendo il credito, soffocando il lavoro, movendo al commercio ed all'industria, al magazzino, alla bottega e all'officina una continua guerra, una guerra che diverrebbe mortale, se l'energia vostra non le imponesse un termine.

E quando essi avranno così colle loro disordinate agitazioni chiuse, se non inaridite tutte le sorgenti della prosperità sociale, allora voi li sentirete levar la voce e dire: *La repubblica è impossibile in Francia.*

Cittadini! eccoli i vostri nemici; ecco quelli che eccitano agli attruppamenti; ecco il fine col quale essi li eccitano, sentite la loro voce: or son due mesi, le vostre [illegible], le vostre piazze risuonavano del grido unanime: *Viva la repubblica!* Oggidì quei canti patriottici che la [illegible] ama di sentire, sono insozzati dalle grida sediziose di tutte le fazioni anarchiche che si levano contro le [illegible]

[illegible] questi agitatori: osservatene le opere: studiate i loro discorsi, i loro passi, le loro eccitazioni, e voi gli [illegible] la mattina riceventi la paga delle agitazioni anarchiche che vanno propagando la sera.

Cittadini, la salvezza vostra, la salvezza della repubblica, la salvezza di noi tutti sta insieme nell'azion del potere, nella prudenza e nella energia vostra.

[illegible] curiosi si ritirino e lascino campo libero all'autorità per agire. I nemici della repubblica, rimasti soli in faccia all'autorità che li sorveglia e saprà coglierli alfine, fuggiranno da sè, spaventati dalla loro impotenza e dal loro isolamento.

Se le cose andassero altrimenti, se dopo le paterne esortazioni, le intimazioni legali, gli agitatori persistessero, la forza pubblica farà rispettare la legge. E il suo dovere ella lo adempierà con prudente, ma risoluta fermezza.

I membri della Commissione
del potere esecutivo

PREFETTURA DI POLIZIA.

Ordinanza riguardante i pubblici gridatori

Noi, rappresentante del popolo, prefetto di polizia,

Considerando che, da alcuni giorni in qua, varii pubblici gridatori annunziano sulla pubblica via notizie false [illegible], che spandono ovunque l'agitazione e il [illegible], ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Conforme all'art. 3 della legge del 10 dicembre 1830, i giornali, fogli quotidiani o periodici, i giudizii ed altri atti d'un'autorità costituita, non potranno essere annunziati nelle vie, piazze, ed altri luoghi pubblici, diversamente dal loro titolo.

Nessun altro scritto, stampato, litografia, incisione, o disegno a mano potrà essere gridato sulla pubblica via, se non dopo che il gridatore o distributore avrà fatto conoscere il titolo sotto il quale egli vuol annunziarlo, e dopo aver rimesso una copia di tale scritto al commissariato di polizia del quartiere del palazzo di giustizia, corte de [illegible]

2. La vendita o distribuzione di falsi estratti di giornali, giudizi ed atti della pubblica autorità, è proibita. Legge del 10 dicembre 1830, art. 4).

3. Ogni gridatore che infrangerà le disposizioni che precedono, sarà arrestato e tradotto innanzi ai tribunali competenti.

La presente ordinanza verrà stampata ed affissa in Parigi.

Il capo della polizia municipale ed i commissarii di polizia sono incaricati di assicurarne l'esecuzione.

I comandanti della guardia nazionale e degli altri corpi militari sono richiesti di prestare man forte in caso di bisogno.

Il rappresentante del popolo, prefetto di polizia
TROUVÉ-CHAUVEL.
(*Constitutionnel*).

PARIGI (11 *giugno*). — Ier sera verso le otto, quattrocento rappresentanti circa si riunirono nell'antica sala della Camera dei deputati per avvisare, dicevano, alla gravità dello stato presente. Lo scopo di questa riunione non era stato determinato in modo preciso, e la discussione fu perciò confusa e non si prese alcuna risoluzione generale.

Ecco le voci che circolavano nell'Assemblea su questa riunione. Alcuni membri domandarono chi avesse provocato questa riunione e qual ne fosse lo scopo. Un rappresentante, cui parecchi altri si aggiunsero, si assunse la responsabilità di questa convocazione.

Il tema principale di tutti i discorsi pronunziati, fu che [illegible] trovar i mezzi di rimediare ai pericoli dello Stato. Uno degli oratori emesse l'opinione che i membri della commissione esecutiva non presentavano tutte le guarentigie desiderabili. Ci assicurano che questa proposizione fu accolta con alquanto favore. Un altro si lagnò che tra i prefetti nuovamente scelti aveva uomini indegni [illegible] pubblica, e i cui nomi avevano eccitate vive reclamazioni. Un altro sosteneva che nel governo eranvi [illegible] tendenze. Si attaccò vivamente la commissione esecutiva; si parlò delle nuove elezioni che parrebbero presagire un cambiamento nell'opinione pubblica, e di pretendenti la cui influenza pare aumentare, quanto più diminuisce quella della commissione esecutiva.

— Il ministro dell'interno fece un decreto, che pronuncia l'espulsione dal territorio francese del nominato Kobilinski, d'età d'anni 39, e nativo polacco. In conseguenza notificanza di questo decreto fu significata a Kobilinski dal prefetto di polizia, il quale gli fe' rilasciare un passaporto per l'Inghilterra, itenerario indicato.

— Il Governo della repubblica francese ha scelto un dato numero d'agenti politici, incaricati di percorrere le coste dell'Italia, e di procurargli schiarimenti positivi sullo stato delle cose. Questi agenti furono imbarcati a bordo della corvetta a vapore il *Solone*, che deve condurli alla loro destinazione. (*Réforme*).

LIONE (12 *giugno*). — Sabbato il quartiere centrale della nostra città fu messo in trambusto per la causa seguente:

Si presentarono al Consolato sardo degli arrolati volontarii italiani, raccolti non si sa da chi per conto di Carlo Alberto, onde ottenere soccorsi e ripatriare. Il console rispose non aver istruzioni relative, nè danaro da distribuire. Quei forestieri frustrati nella loro speranza, montarono in gran collera. Nella via dei *Bouquetiers* ebbe luogo una specie di sommossa, e si credè che dalle minacce sarebbero passati a fatti. Fortunatamente intervenne la guardia nazionale, e si pose fine al tumulto.

(*Courrier de Lyon*).

INGHILTERRA.

LONDRA (10 *giugno*). — Nella camera dei comuni si vinse ai 9 la proposizione ministeriale per la formazione della camera in comitato sulle leggi della navigazione alla maggioranza di 294 voci, contro 177. Il Governo è risolto ad usar ogni mezzo possibile per metter un termine alla agitazione che si manifesta. A tutte le truppe si diè ordine di concentrarsi a Londra alla domenica a sera. Speriamo che sarà l'ultima volta che si faranno venir truppe senza prescriver loro d'adoperar in modo che finiscano le perturbazioni.

— Il *Morning Chronicle* del 10 esprime l'opinione, che non si saprebbe finirla troppo presto cogli attruppamenti i quali spargono l'allarme in Londra, sotto pena di vedersi piombati nell'abisso di miserie e di tormenti ineffabili, di cui tanto si lagna Parigi. La legge contro gli attruppamenti che fu adottata dall'Assemblea nazionale, è una lezione per noi. Non aspettiamo che sia troppo tardi per arrestare il male.

— Il governo ha stabilito d'adoperare tutti i mezzi di cui può disporre, onde impedire i cartisti di riunirsi lunedì venturo. Domenica a sera, tutte le truppe dovranno riunirsi di nuovo a Londra, per poter marciare al primo segno. (*Globe*).

SVIZZERA.

DIETA FEDERALE ORDINARIA IN BERNA

Tornata del 7 giugno.

All'aprirsi della seduta i deputato del Ticino (Jauch), munito finalmente delle istruzioni del suo cantone, prende la parola per chiudere il protocollo sulla quistione della alleanza offerta dal Re di Sardegna, e respinta dalla Dieta.

« Il 16 aprile, disse egli, un oggetto di gravissimo momento occupava quest'alto consesso; trattavasi di vedere se la Svizzera avrebbe o no aggradite le proposizioni fatte dal Re di Sardegna per un'alleanza offensiva e difensiva, avente per iscopo l'indipendenza d'Italia dal dominio austriaco.

« Nella risposta, che dalla Svizzera si attendeva, tutto dovea compendiarsi il pensiero di un sistema. Tutti erano impazienti di vedere quale attitudine prenderebbe la Svizzera in presenza dell'universale conflagrazione *della libertà contro il dispotismo*, di cui l'affare d'Italia non era che un accidente.

« La Dieta ha pronunciato. In quel giorno, per deficienza d'istruzioni, fu muta la voce del Ticino: in quel giorno il deputato che parla, soffocandosi in cuore l'abbondanza de' sentimenti, dovette lasciare aperto il protocollo, e richiamarsene al proprio cantone. Ora fortunatamente cambiò la posizion sua. Egli conosce l'opinione del suo cantone, e questa s'accorda colla sua, questa sta contro il principio della neutralità. *Aprire trattative col Re di Sardegna, e contrarre con lui, se possibile, e cogli altri Stati d'Italia, non che con altri liberi Stati d'Europa, un'alleanza al duplice scopo della indipendenza d'Italia e della Svizzera*, ecco secondo le viste del Ticino quanto avrebbesi dovuto fare, ecco il voto che il deputato che parla con tutta la rispettosa deferenza per l'opinione avversa, deporrà nel protocollo della Dieta.

« Possenti considerazioni determinarono il modo di vedere del Ticino.—Il Ticino ha veduto essere attualmente l'Europa politica, come lo fu a molte riprese il mondo fisico, in uno stato di scompiglio e di crisi generale, e che, sebbene la Svizzera appaia estranea a questo agitarsi immenso, ella vi è ciò nulla meno incontrastabilmente compromessa ne' suoi interessi, vo' dire negli interessi della sua indipendenza, del suo materiale prosperamento e della libertà; e che il rifiutarsi di prender parte alla lotta che questa crisi produce, e rimanersi neutrali è un sussidiare la causa de' suoi avversari, e venir meno alla chiamata della Provvidenza che i mezzi ci porge di consolidare per sempre la nostra libertà, l'indipendenza nostra

« Il Ticino ha veduto che trattare coll'istessa misura i nostri amici e i nemici nostri, non è sana politica, e sana politica non esser pure l'usar riguardi a una potenza, che naturalmente ci è avversa, che ci ha molestati in tutte le possibili guise, che testè predicava la crociata contro la Svizzera liberale, e ancor la predicherebbe, ove la nostra inerzia le permettesse di riprendere il suo posto primiero.

« La storia più recente e tutt'ora palpitante di attualità ci addita la Svizzera, che dà il segnale ai popoli coll'iniziativa di una coraggiosa resistenza alle cospirazioni del dispotismo.

« Tale posizione era troppo bella, per ripudiarla dopo una prima vittoria, onde darsi in braccio *alla politica della indifferenza sulla sorte dei popoli.*

« Finalmente il Ticino ha veduto essere di tutta urgenza, che i popoli sortendo, come per Dio! sortiranno, vittoriosi dalla lotta ch'essi impegnarono col dispotismo, possano salutare il popolo svizzero come un popolo d'amici e di fratelli.

« E doloroso pel Ticino, che il suo voto, appoggiato a sì possenti motivi, sia un voto sterile. Ma se lo è pel momento, nol sarà forse per sempre. Sì, il deputato che parla, è saldamente convinto che la forza degli avvenimenti ricondurrà qui di bel nuovo la quistione, e che finirà la Svizzera per adottare una politica più generosa, più grande, ed a' suoi interessi più conforme ».

Si riprende la discussione del Patto. Lucerna all'articolo 89, dimanda che il cancelliere della Confederazione venga eletto dall'assemblea federale. Il progetto non ne fa parola.

Vaud appoggia l'emenda, proponendo altresì che tutte e tre le lingue che si parlano in Isvizzera, siano dichiarate *nazionali*. Così ogni deputato presterà il giuramento nella propria lingua, e le traduzioni delle pezze farannosi d'or innanzi a spese della Confederazione, e non più dei Cantoni.

Il Ticino afferra la cosa al volo, e prende la parola in italiano.

« Poichè si parla di lingua italiana e dei diritti che essa può avere al cospetto delle altre lingue della nazione svizzera, non mi pare inopportuno che per la prima volta io faccia in oggi sentire i suoni dell'italico idioma. È di fatto che questa è la lingua naturale d'un intiero e non esiguo cantone, ed è parlata in due grosse frazioni d'un altro cantone. Ma è pur cosa di fatto che questa lingua italiana, come la lingua francese, sua sorella, dal 1815 in poi non ebbero la sorte ed il grado della lingua alemanna innanzi alle autorità federali. Vedete per verità, che se si tratta di prestare il giuramento nel seno di questa Assemblea, è in lingua tedesca ch'esso vien pronunciato, comunque si riferisca ad individui non usi ad una tale favella; vedete oltracciò che bensì li recessi della Dieta vengono annualmente tradotti in francese, questo si fa a spese dei cantoni interessati fra cui è annoverato il Ticino. In vista di ciò si direbbe che le due lingue italiana e francese, in faccia alla Confederazione furono come quei culti che sono rispettati più per ragione di tolleranza che d'altro. Ma non era così prima del 1815, sotto l'atto di mediazione. Le tre lingue avevano a quei tempi un pari grado: ciascheduna aveva l'onore di vestire delle sue forme tutti gli atti dell'autorità federale. Tutte tre erano egualmente officiali. Fu la reazione del 1815 che, ripudiando molte altre liberali applicazioni, volle restituire alla Svizzera una certa aristocrazia d'individui ad individui, di classi a classi. Cominciò da tale epoca quella certa supremazia a favore della lingua tedesca, e quel grado d'inferiorità in cui furono poste le altre due lingue della Svizzera francese e italiana. Ma ora che all'opera del 1815 noi siamo per dare lo scarto, ora che si vogliono far scomparire tutte le ineguaglianze politiche, ora che è mente nostra di creare un popolo svizzero ed una nazione svizzera, è pur tempo che voi chiamiate al debito onore ed a parità di grado colla tedesca le due lingue francese e italiana, che sono pur anch'esse lingue nazionali; fatelo, signori, e la diversità di favella sarà minore inciampo alla nazionalità ed al sentimento fraterno ».

L'emenda veniva adottata a forte maggioranza

CAMERA DEI SENATORI.

Tornata del 15 giugno.

Il presidente dichiara aperta la seduta alle 2 1/4.

Il segr. Quarelli legge il processo verbale della tornata precedente. Non v'essendo osservazione viene approvato.

Il signor Balbi legge una lettera del senatore Serra per congedo di giorni 8.

Altra ne vien letta del senatore Rignon inviato con missione straordinaria a Napoli, nella quale partecipa alla Camera le cagioni della sua assenza, esprimendo il desiderio di poter presto pigliar parte ai suoi lavori.

Una del senatore Brignole Sale, ambasciatore a Parigi, ne legge il segr. Deforнari. Nominato vice-presidente del Senato adduce egli le ragioni del proprio ufficio, fatte ora gravissime dai tempi, che gl'impediscono di venire ad occupare il suo seggio.

Una quarta del Principe della Cisterna, che parimente allegando i motivi che gli fanno protrarre ancora il suo soggiorno in Francia, domanda l'assenso del Senato.

Una quinta finalmente ne viene comunicata del senatore Petitti, nella quale fa omaggio alla Camera di un esemplare di un suo scritto intorno al *Risorgimento italiano*, che il presidente ordina sia deposto nella nascente biblioteca

Invitato dal presidente il senatore Manno sorge a dar lettura della relazione da lui fatta della deputazione mandata dal Senato a congratularsi con S. M. e coll'esercito dell'ultima vittoria riportata a Goito ed a Peschiera.

Il presidente del Consiglio de' ministri si alza a partecipare alla Camera la riunione della Lombardia, di Padova, Piacenza, Rovigo e Treviso, accompagnando la comunicazione officiale con brevi parole di affettuosa esultanza.

Il senatore Mosca domanda la stampa della relazione del senatore Manno. La Camera si leva intera approvando.

Il presidente, secondo l'ordine del giorno che porta la presentazione del progetto di legge sugli acattolici, ne legge il tenore: accenna aver chiesto al presidente della Camera dei deputati lo stralcio del processo verbale che riguarda la discussione di detta legge.

Fatta questa comunicazione, il presidente osserva che non essendo la Camera apparecchiata a discuterla per non aver nominato nè il relatore, nè udito le conclusioni dei rispettivi uffici, si rimanda ad altro giorno la seduta pubblica.

Intanto il segret. Quarelli legge la nuova composizione degli uffici della Camera.

Il senatore Altieri esprime il desiderio che i rapporti tra le due Camere vengano regolati come il sono in altri paesi costituzionali d'Europa.

Il ministro degli esteri si alza ad affermare che questi rapporti verranno perfettamente ordinati d'accordo col ministero ed essa

Il presidente scioglie quindi la seduta invitando i senatori a raccogliersi ne' rispettivi uffici.

Relazione del Senatore Manno
sulla missione al Quartier generale del Re
della deputazione del Senato.

La deputazione inviata a rassegnare a S. M. le congratulazioni del Senato per la vittoria del trenta maggio e per la resa di Peschiera, partì da Torino il due corrente. Giunta il giorno appresso in Brescia, trovò molte incertezze nel chiarire qual fosse il luogo in cui stanziasse allora il quartiere generale del Re, giacchè le voci che correvano di nuova battaglia data, o da darsi immantinente, accennavano a fermata sua in diversi luoghi. In questa condizione di cose, noi ci avanzammo fino a Peschiera con l'intento che S. A. R. il Duca di Genova sarebbe stato colà in grado di meglio indirizzarci. Ma il Duca di Genova, già partitosi da Peschiera, non fu da noi incontrato neppure in Pacengo, dove c'innoltrammo con lo stesso proposito, e donde egli erasi allontanato per un riconoscimento a farsi in quei dintorni occupati a corta distanza dal nemico. Rifatta allora la via sino a Desenzano, partimmo alquanto alla ventura nella mattina del cinque alla direzione di Volta, dove le notizie sembrate più autorevoli c'indicavano fosse stato mutato il quartier generale. Strada facendo, imbattutici in corpi d'armata che s'avviavano a Peschiera, avemmo riscontri più positivi del non aver il Re mutato punto le sue stanze di Valleggio; ci volgemmo perciò colà passando il Mincio a Monzambano

Ammessi senza indugio alla presenza del Re, il vice-presidente del Senato, sottoscritto, prese la parola a nome nostro esprimendosi nella maniera seguente

SIRE!

Il Senato del Regno si è in questi giorni presentato al Luogotenente Generale di V. M., con parole d'ossequio, di gratitudine, di ammirazione per la vostra persona.

Si è così soddisfatto alle forme parlamentarie, ma non a quello slancio dei nostri cuori, cui ha dato un più gagliardo movimento l'ultimo vostro trionfo, l'ultimo vostro rischio del trenta maggio. Sebbene, come appellare ultima quella fazione, quando ogni giorno che si succede in questa memoranda e santa guerra raduna sul vostro capo un nuovo titolo di gloria? Io dirò meglio, avere il Senato creduto necessario, che V. M. potesse vedere, nella commozione stessa con cui ci accostiamo al vostro cospetto, una immagine della divozione e del gaudio del vostro popolo.

Il Senato fassene interprete ancor egli, e tributa per mezzo nostro le sue congratulazioni al Re magnanimo, che il desiderio d'Italia tutta vuol vittorioso, che l'amore d'Italia tutta vuol salvo.

Il Re rispose con parole benevole, mostrandosi grato al nostro officio, e pienamente persuaso della lealtà dei sentimenti del Senato. Prendendo quindi a discorrere delle sorti della presente guerra, ci confermò con espressioni di risoluta volontà, quanto le opere sue giornaliere chiariscono: non voler egli ristarsi, nè per personali disagi, nè per difficoltà di qualunque portata, dal compiere la guerra faustamente avviata: non aver parole adeguate a descrivere l'ardore, lo zelo, la fermezza di tutti i corpi dell'esercito che militano con lui; mostrarsi dal nemico, dopo le toccate perdite, piuttosto l'avvilimento di chi si arretra, che un artifizio guerresco di studiato temporeggiare: fosse anche ciò, avea egli mezzi ed animo a render vano ogni macchinamento: il Cielo lo assisterebbe come lo assistette pel passato: l'esercito continuerebbe ad essere quell'esercito valente e trionfatore che fu fino ad ora l'Italia non tarderebbe a côrre il frutto della grande impresa. Ed a tal uopo volle il Re entrare con noi nella spiegazione di alcuni particolari che si riferivano a quelle ultime fazioni, ed a quegli altri guerreschi movimenti che avrebbero già allora avuto luogo, se il rifugio cercato dal nemico nelle rocche non avesse obbligato il Re a maggiore indugio

Pose termine a questo colloquio con un atto di cortesia verso di noi, invitandoci in quel giorno alla sua mensa

Allo scopo della nostra missione noi potremmo dire di aver soddisfatto con la relazione di quanto fin'ora si è detto. Ciononostante noi sentiamo il bisogno di escire dai termini del nostro mandato, per confermarvi colla nostra testimonianza quanto già conoscete dell'ardenza bellica dei nostri prodi soldati. Noi li vedemmo in tutta la tratta da noi percorsa con in volto quella maschia alacrità, che è il segno migliore di non temuto pericolo. Pareano a noi ottimo auspicio per le sorti Italiane quelle fronti imperterrite, quel contegno di sentita sicurtà, quel mostrarsi infaticabili nelle lunghe marcie, nel sopportare gaiamente l'estivo sole, l'estiva polvere, le straordinarie pioggie, nel non curare le interruzioni che nel ristoramento delle forze lung'ora usate, apporta talvolta un impensato accidente. Noi vedemmo giungere a Valleggio alcune brigate nell'istante medesimo in cui vi ponevamo piede. Uffiziali e soldati erano mal conci e stranamente sfigurati per la faticosa marcia; ma l'atteggiamento loro era tale in quelle incolte sembianze, che se non potemmo a primo tratto ravvisare i privati amici, noi avevamo già ravvisati gli amici e campioni d'Italia. Le informazioni raccolte in ogni dove, e specialmente nella città amica e devotissima di Brescia, sono un elogio continuo di quei prodi. Noi abbiamo sentito tanto compiacimento, dirò anzi tanto orgoglio di quelle marziali virtù, che abbiamo voluto ne restasse una memoria anche nella presente relazione E posto che Brescia è stata ora nominata, noi non possiamo contentarci che passi tal menzione senza cenno onorevole di quanto colà si opera e si provvede pei feriti del nostro esercito, dei quali è in quella città gran deposito.

Quanto ha di sentimento la cristiana carità, quanto la beneficenza cristiana ha di generoso, tutto si trova riunito nelle cure date a quei nostri valorosi, sia negli ospizi per ciò eretti, sia nelle case private: perchè ora non havvi che non sia impiegata, non havvene che sia retribuita. Ma ciò non bastava a quei nobilissimi animi. Si giunse a tal raffinamento, direi quasi lusso di ospitalità, che, escluso ogni servizio di mercenarii, diventarono quei pietosi uffizi privilegio di eletti personaggi e di mano gentile. E perciò può dirsi, che, se in questa nostra guerra havvi qualche riscontro col personale eroismo coll'antica cavalleria, havvi anche riflesso delle cortesie di quei tempi.

Rimanga adunque all'Italia anche questo vanto, d'aver trovato dopo lunghi anni di quiete il prisco suo valore, d'aver conservato in tempo d'aspra guerra l'antica sua gentilezza.

Noi chiudiamo questa relazione col motto che vedemmo scritto in tutte le città, in tutti i comuni da noi percorsi,

che speriamo unanimemente acclamato dagli Italiani: Viva Carlo Alberto Re dell'Alta Italia!

Torino, 15 giugno 1848

MANNO
Vice-Presidente del Senato del Regno

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seguito della tornata delli 14 giugno.

V. il num. di ieri.

Siotto Pintor, il primo ad aver la parola, parla a lungo argutamente, ed anche con stringente logica contro le conclusioni della Commissione, giusta le quali, per ragione di risparmio, doveva essere eliminato l'assegnamento di lire cinquemila mensili destinato al presidente della Camera dei deputati, e quello di lire mille parimenti mensili fissato ai due questori della Camera stessa. Ma le sue ottime ragioni non valgono contro un partito manifestamente già preso dalla maggiorità. La Camera, per un principio certamente lodevole di severa economia, ne sacrifica un altro non meno lodevole della propria dignità.

Primo a combatterlo sorge il conte *Lisio*, e le sue ragioni dedotte dalle attuali strettezze dell'erario e angustie del paese, non che dall'inopportunità di imitare lo sprecamento del pubblico danaro già fatto in Francia, sono certo ottime anch'esse, ma hanno il solo difetto di cadere nell'estremo, e di non essere per conseguenza appropriate al caso, perchè trentamila franchi pagati a un presidente di un'Assemblea nazionale, appena sufficienti a salvare il decoro della rappresentanza, e dodici mila lire al più a due questori, non sono tali che possano pregiudicare alle finanze di un paese che non sia nè il principato di Monaco, nè la repubblica di San Marino, o che si possano tacciare di sprecamento del pubblico danaro; non sono nè le 700 mila lire già assegnate alla Camera dei deputati di Francia, ne le 100 mila a quel presidente. Invano *Cadorna* sorge a dimostrare con convincentissimi argomenti che oggimai non vi potranno essere che i ricchi che potranno accettare la carica di presidente, e che il fissare invece un assegnamento a questa carica si è un provvedimento popolare, col quale si viene a ritorla a una specie di monopolio che se ne potrebbe fare in favore dell'aristocrazia del danaro: invano lo stesso osserva ancora che nell'attuale Francia repubblicana non si è pretermesso di stabilire per l'attuale presidente dell'Assemblea nazionale un assegnamento per francarlo dalle spese di rappresentanza. Tutto invano, che insorgono l'un dopo l'altro a combatterlo e *Josti*, e *Valerio*, e il torbido *Ravina*, il quale con una tirata eroi-comica fa un prodigioso effetto sugli animi della predisposta maggioranza.

Non dimentichiamo intanto di osservare come i due questori, i sigg. Signoretti e Palluel, avessero già fatto prima dichiarazione di voler rinunziare ad ogni assegnamento, atto di disinteresse degnissimo di encomio; ma che vorremmo non avesse reagito sulla massima, ma anzi, perdurando dopo ammessa questa, ne avesse acquistato maggior merito

Il *presidente* avverte che la discussione è aperta sui singoli articoli, e legge il primo così concepito:

« Sul bilancio del dicastero interni pel corrente anno 1848 sarà aggiunta una categoria coll'indicazione: *spese per il Senato e per la Camera dei deputati;* » il quale viene adottato.

Passa poscia alla lettura del secondo. « Questa categoria rimane stanziata pel presente anno in lire *trecentomila*, di cui lire centomila pel Senato e lire duecentomila per la Camera dei deputati. »

Siotto Pintor ricordando la riserva della commissione di non aver osato toccar nulla quanto all'assegnamento proposto pel Senato, insorge vivamente a dire come quella timida riserva non stia bene nei deputati del popolo, come a loro soli spetti di statuire sull'assegnamento del Senato, e come debbano farlo risolutamente e senza riguardo. Termina col proporre per l'assegnamento del Senato lire quarantamila

Ma quello che fa nascere un vero diluvio di parole si è l'assegnamento della Camera dei deputati, che la Commissione aveva ristretto a lire 80m. Il *ministro dell'interno* fa, coll'enumerazione di varie spese che occorrono alla Camera, toccare con mano ai signori della Commissione, che hanno preso un gran granciporro a credere di poter sopperire a tutto con sole ottantamila lire, e avverte che le sole spese dell'assettamento della sala salirono già a lire 60 mila circa

Al ministro tien dietro il sig. *Dixio*, il quale mostra anch'egli con ragioni palmarissime l'inopportunità della proposta riduzione, e aggiunge che se il ministro ha aperto un credito di 200 mila lire a favore della Camera, non vuol già dire che essa sia obbligata a spenderle tutte; essa non ispenderà più di quanto le occorrerà di spendere, e se ci saranno risparmii, saranno a benefizio dell'erario. Cita poi l'esempio della Francia, ove il solo *Moniteur* ha ventiquattro stenografi al suo servizio, di cui non potrà alla fine far senza anche la Camera se vorrà essere ben servita — « V'ha poi, egli dice, chi cita ad ogni tratto Dante e Petrarca: questo non è il mandato che abbiamo ricevuto dal popolo. Siamo tutti nuovi alla vita politica, abbiamo tutti bisogno di studiare, abbiam bisogno di formarci una biblioteca..... Abbiamo inoltre bisogno di essere associati a tutti i giornali d'Europa e non per soli sei mesi, ma per tutto l'anno onde vedere ciò che nell'intervallo si sarà fatto negli altri Stati ». E qui s'estende a dimostrare quali somme possano occorrere per sì gravi diverse spese. Ciò non ostante, dopo queste ed altre opportunissime osservazioni ancora del *ministro degli esteri*, di quello *degl'interni* e del signor *Pinelli*, tutte tendenti a dimostrare la necessità di attenersi alle lire 200 mila proposte dal ministero, la Camera adotta un'emendazione proposta dal sig. Farina, colla quale quel credito aperto presso il ministero a favore della Camera, vien ridotto a lire 150 mila, compresevi le lire 60 mila, spese per l'assettamento della sala. — Vengono in seguito approvati l'art. 2 con questa emendazione, il 3 con quella della Commissione, che elimina cioè ogni assegnamento al presidente e ai questori, ed il 4 come venne proposto dal ministero

Si procede infine alla votazione sull'intera legge per scrutinio segreto, che ebbe il risultato seguente:

Votanti	115
Maggiorità assoluta	55
Voti in favore	111
Voti contrarii	4

La legge è adottata

La seduta è sciolta alle 5 1/4

Tornata delli 15 giugno.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Il processo verbale è letto ed approvato

Il deputato *Dalmazzo* propone la nomina immediata di una Commissione per il bilancio e per la formazione della biblioteca della Camera

Il deputato Valvassori presta il giuramento.

Il deputato *Farina* scrive che il deputato Rovereto è a Genova ammalato; ma che appena guarito si affretterà di tornare al suo posto.

Il conte Ilarione Petitti fa omaggio alla Camera di un suo libro intitolato: *Pensieri sulla condizione attuale del risorgimento italiano.*

Il presidente annuncia quindi essere state fatte cinque proposizioni; due dai deputati Sardi; una terza dal deputato Albini; una quarta dal deputato Buffa; l'ultima dal deputato Boarelli.

Il relatore della Commissione delle petizioni riferisce quindi il sunto delle ultime state presentate; fra le quali se ne distingue specialmente una, nella quale chiedesi che sopprimansi i titoli nobiliarii, gli attributi di signoria, ecc. e si parli a tutti in seconda persona singolare; o se no, dichiarinsi nobili tutti gli uomini; in altra parecchi fabbricanti chiedono che non si faciliti l'esportazione dei bozzoli, diminuendone il dazio d'uscita, o almeno che la medesima riduzione si operi dal Governo di Milano, e tolgansi o riducansi i dazi sulle sete greggie e lavorate.

Dietro proposta dell'avv. *Cadorna* questa petizione mandasi alla Commissione del progetto Farina

Il presidente de' ministri sale alla tribuna a leggervi un progetto di legge per una leva suppletiva di sei mila uomini sulle classi del 1825, 1826, 1827, e per la chiamata della classe 1828, onde se a Vicenza circa 12,000 uomini hanno dovuto obbligarsi a non battersi per tre mesi, mandinsi in loro vece 15,000 nuovi soldati.

Succede a Balbo il ministro dell'interno. Vengo a proporvi, esso dice, il più grande atto politico che si possa avere, la instaurazione di una nazionalità per tanto tempo conculcata ed oppressa. Prosegue quindi dicendo, come nelle provincie del Milanese su 671,626 capaci di votare, dai quali però denno dedursi quelli che non votarono perchè assenti, infermi, ecc., 561,002 furono per l'unione, soli 600 circa per la dilazione. Nelle provincie venete su 143,536 votanti, 140,126 furono per l'unione 2,810 per la dilazione. Unica condizione dell'unione, la convocazione pel 1 novembre al più tardi d'un'Assemblea costituente, eletta con suffragio universale e diretto a scrutinio segreto. Per mezzo di protocolli fu regolata l'interinale amministrazione del paese, affidandola cioè a un ministero responsale innanzi alla rappresentanza nazionale. Le leggi ed i regolamenti attuali della Lombardia dureranno provvisoriamente in vigore. Il Re non potrà tuttavia conchiudere nessun trattato di pace, di guerra o di commercio, se non avuto il voto d'una consulta straordinaria composta degli attuali membri del Governo provvisorio di Milano. Conservati inoltre i diritti di libera stampa, di libera associazione e la guardia nazionale.

Il ministro finisce quindi con nobili e italianissime parole, raccomandando la pronta e spedita deliberazione su quel progetto di legge.

La Camera che avea a più riprese vivamente applaudito, quando il ministro ebbe finita la sua lettura, s'alzò come un sol uomo, e continuò per alcuni istanti le acclamazioni e gli applausi per il faustissimo annunzio.

Il ministro dei lavori pubblici sale quindi alla tribuna ed annuncia alla Camera che fra poche settimane una parte della via ferrata da Torino a Genova, sarà attivata; che entro l'anno verrà compiuto il tronco sino a Novi: propone quindi una vasta rete di vie ferrate, la quale metta in comunicazione tra di loro i grandi centri, non trascurati però gl'interessi delle minori località. Costruirebbesi una strada ferrata sino a Chambéry, d'onde con duplice diramazione andrebbe dall'una parte in Francia, dall'altra in Isvizzera. Prolungherebbesi inoltre quella verso Lombardia, onde congiungere il Piemonte a Milano e a Venezia. Un'altra da Genova per Parma e Piacenza, condurrebbe ai confini pontificii. Per quella della Savoia, gli studii già fatti dimostrano non avervi così gravi difficoltà a vincere, come a principio si temeva. Del resto nulla è impossibile agl'Italiani, quando fortemente vogliono (*applausi*), e le vicende di varia fortuna non fia mai che c'impediscano di raggiungere il nostro scopo (*nuovi applausi*). — Conchiude presentando un progetto di domanda di 200,000 franchi per gli studii necessarii onde preparar la costruzione delle proposte vie ferrate.

L'ordine del giorno chiama la presa in considerazione della mozione Valerio, per la soppressione dei biglietti d'ingresso alla galleria.

Sull'invito del Presidente, Valerio aderisce a che venga la sua proposta discussa in privata conferenza della Camera.

Il deputato Zunini svolge quindi la sua proposizione tendente a far assegnare una pensione alle famiglie dei soldati morti nella guerra santa, o in essa ridotti all'impossibilità di sostentarsi da se medesimi.

Leggesi quindi la proposta Cadorna, per l'abolizione della pena di morte in materia politica; la proposta Galvagno e Josti, per la modificazione di alcuni articoli del Codice di Commercio; e finalmente quella del deputato Brunier; di tutte le quali proposte, votasi la presa in considerazione.

L'avv. Sineo relatore, legge quindi il progetto di legge, sulla proposta Valerio e Josti, emendato dalla Commissione. Il primo art. venne così modificato: È aperto al *Ministro dell'Interno* un credito di 10,000,000 di lire, per essere colla massima prontezza convertite in acquisto di schioppi da guerra, o di *picche*.

Aperta la discussione su questo articolo, *Josti* si oppone all'aggiunta della parola *picche*, perchè contraria allo spirito della sua proposta. E vuole invece si conservino le parole *dall'estero* che erano nel primo progetto.

Sineo risponde che i fucili non si potranno avere che fra parecchi mesi, importare intanto che la guardia nazionale non sia affatto disarmata.

Stara difende il primo progetto.

Ricotti osserva che gl'inscritti nei ruoli della guardia nazionale, essendo in proporzione di cinque per cento, non ci sono al postutto più di 300,000 guardie. 30,000 fucili circa furono già distribuiti; 50,000 giungeranno fra pochi giorni; nei varii depositi dello Stato se ne troveranno forse un 100,000. Suppliscasi adunque presto a quelli che mancano. A procurarceli vogliono almeno cinque o sei mesi; adunque provvediamoci di picche, e la spesa di queste sia a carico dei dieci milioni, perchè con questi compreremo il doppio dei fucili necessarii. Non siavi però obbligo di provvederli solo dall'estero, onde non metterci in contraddizione con noi medesimi, che pure autorizzammo l'istituzione di fabbriche d'armi.

Ferraris con un lungo e ragionato discorso cercò di persuadere la Camera, che prima di stanziare dieci milioni per l'acquisto di fucili e schioppi, importava il cercare se questi denari si potessero poi trovare; inoltre se fosse quella veramente la spesa più urgente; inculcò la necessità di non far le cose a salti, sconnessamente, irriflessivamente, ma di procurar di tutto coordinare ad un sistema ed accusò la Camera di essere avvezza ad agire per sentimento, piuttosto che per ragionamento.

Ma la Camera, alla quale piacciono molto le frasi vuote, i gonfi paroloni e le sonore tirate degl'incettatori di popolarità a buon mercato, accolse con sordo mormorio, e interruppe con frequenti e poco dignitosi rumori per più volte l'oratore

(*Domani si darà il seguito*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Il Governo provvisorio della Lombardia decreta in data 12 giugno la formazione di una divisione di infanteria, non compresa la brigata del Tirolo sotto gli ordini del maggior generale Giacomo Durando.

Detta divisione si riunirà nelle vicinanze di Goito e sarà direttamente sotto gli ordini di S. M. il Re Carlo Alberto.

A questa divisione è nominato comandante il generale Perrone, la cui provata perizia non ha d'uopo di elogi; le è brigadiere un illustre napoletano, il sig. Poerio, che già tante prove ha date de' suoi italiani pensamenti, e che con raro valore combatteva da lunga pezza nell'Algeria.

Risposta del Re all' indirizzo dei Lombardi.

VALLEGGIO (11 *giugno*). — « Quanto mi viene espresso è carissimo a me, che non ebbi altro pensiero che concorrere con ogni sforzo a stabilire l'Italiana indipendenza. Quando entrai in Lombardia fu quello il mio solo scopo, non avendo mire d'interesse di famiglia, ed ora mediante questo atto lo veggo consolidato. La felicità, l'indipendenza e la libertà della famiglia Italiana saranno sempre doveri per me. Io mi affretterò di trasmettere l'atto al mio Ministero, perchè lo presenti alle Camere, e non dubito che i popoli piemontesi, liguri e savoiardi abbracceranno con trasporto i loro fratelli, e così sarà data efficacia alla bramata fusione, e le franchigie assicurate; gli sforzi uniti assicureranno la finale liberazione del suolo italiano dallo straniero. »

Dopo di ciò, avendo il presidente fatto cenno che nuove milizie lombarde si sarebbero aggiunte all'esercito, il Re soggiunse:

« Sento con piacere che altri militi lombardi vengono ad unirsi all'esercito; debbo rendere lode a quelli che precedettero, e diedero già prova del loro valore ed amore della santa causa: gli altri che sorverranno, divideranno coi loro fratelli la gloria di por fine alla guerra. »

— Alla ceremonia della presentazione dell'atto di fusione della Lombardia assistevano il Duca di Genova, il conte Castagneto *primo segretario di Stato* (sic), il marchese La Marmora, primo scudiere di S. M., i luogotenenti-generali Salasco ed Olivieri ed i maggiori-generali Lazzari, Robilant, D'Arvillars e Rossi, non che il luogotenente delle guardie del Corpo Scatti. Il ministro della guerra Franzini non potè intervenire perchè obbligato a letto.

— Scrivesi da Pavia 13 giugno:

Continua ad essere frequentissimo il passaggio delle nostre truppe, che per questa città, e pel Piacentino si recano ad ingrossare l'esercito italiano. —Venerdì (giorno 9 di questo mese) passarono a Broni ben 1000 soldati savoiardi: ieri partirono di qui per Cremona circa 800 piemontesi. Nella stessa giornata di ieri arrivarono da 500 altri piemontesi, ed il battaglione dei Veliti lombardi. Oggi giunse una parte dei volontarii Visconti. Questi ultimi, uniti ai Veliti, saranno trasportati, fra pochi giorni, nelle provincie venete, col mezzo del vapore, che si attende.

— Siamo assicurati che il Quartier generale del nostro esercito si trovi ad Alpo, e che il movimento a passar l'Adige si mantenga dalla parte di Ronco, mentre dall'altra parte di Dolce lo continuerebbe il Duca di Savoia.

Una lettera di Brescia infatti, ricevuta questa mattina, ci assicura che nella scorsa notte l'armata piemontese faceva un movimento per istringere da vicino d'ogni lato Verona ove era ritornato Radetzky, per quanto si assicura, con 16 mila uomini, avendone perduti 5 mila nell'affare di Vicenza. Carlo Alberto muoverebbe sopra Verona con 40 mila combattenti.

Assicurasi che una parte degli austriaci diretti da Radetzky nell'ultimo avvenimento sopra Vicenza abbia fatto tentativo per ritornare in Mantova ma [illegible] sano riescire.

— Il giorno 11 il generale Pepe passava [illegible] rivista tutte le truppe che colà trovavansi [illegible] stessa città che, per ordine suo, conven[illegible] che trovansi a Rovigo, dovranno pur [illegible] truppe napoletane chiamate dai varii punti [illegible] cia nostra e di Ferrara.

Padova trovasi ora riboccante di pro[illegible] tutti i villici dei contorni, e dei circostanti [illegible] centrato i proprii bestiami, i commestibili [illegible] capitali, per salvarli in ogni evenienza [illegible] striache.

Corrispondenze le più meritevoli di fede [illegible] poi che una parte delle truppe di Napoli [illegible] magne avevano ripreso la via del regno, [illegible] nano indietro, per recarsi di là [illegible] anch'esse a Padova. *Gazz. di* [illegible]

— Ecco quanto dicesi intorno alla [illegible]

Pare che i Piemontesi, mentre Durando [illegible] fossero distanti che di qualche ora dal [illegible] la capitolazione, credettero più acconci[illegible] addietro per correre su Verona, ove [illegible] lasciato presidio in Vicenza, siasi di [illegible] diecimila uomini. A questo modo i Piem[illegible] lasciato dietro a sè il nemico, in numero di [illegible] mila uomini, sicchè si troverebbero [illegible] reggiando sotto quella fortezza che, a [illegible] vevano incominciare a battere oggi [illegible] Le perdite degli Austriaci nel fatto di Vi[illegible] ascendere a quattromila uomini, [illegible] terie poste sui colli Berici. — Vuolsi pure [illegible] Welden possa giungere a tempo per dar [illegible] i quali dovettero pure lasciare le alture di [illegible] uno sforzo generale contro Verona. [illegible] cose non siano a questo modo, e [illegible] il valore italiano superi le concertate [illegible] che ora fa l'estrema delle sue prove. — [illegible] causa della libertà!

— La *Voce del Popolo* ci dà sottosopra [illegible]

Gran parte dell'esercito piemontese [illegible] ad una sola marcia di distanza da Vicenza, [illegible] tolazione fatta da Durando, retrocesse su Ve[illegible] alle tre del mattino cominciava l'assalto [illegible] Gli Austriaci che ebbero a perdere [illegible] nel fatto di Vicenza, si mossero pur [illegible] quindi imminente un fatto della più gr[illegible] forse decisivo. Dio salvi l'Italia!

VALLEGGIO (14 *giugno*). — Dopo [illegible] positure di Rivoli e della Corona, saputosi [illegible] maresciallo Radetzky dalla sua posizione [illegible] per alla volta di Vicenza, si diedero le [illegible] renti per riunire pressochè tutto l'eserc[illegible] de' ponti, i viveri, le munizioni verso l'Adige, [illegible] di richiamare così il nemico dalla [illegible] cando il fiume, di accorrere in suo aiuto

Nel mattino del giorno 13, siffatte dis[illegible] eseguite, e l'esercito stava presso l'Adige, [illegible] i ponti, allorquando ci pervenne la notizia [illegible] Vicenza.

La mossa del nostro esercito richiam[illegible] sciallo Radetzky con una parte cons[illegible] truppe in Verona, ma lo scopo che [illegible] essendosi per l'inaspettato evento mut[illegible] quartier generale era stato trasferito ad [illegible] franca, ordinava che l'esercito riprendesse [illegible] posizioni lungo il Mincio, siccome fece [illegible] medesimo ordine. [illegible]

(*Da lettera giunta in questo punto*)

PARIGI (12 *giugno*). — Qui (nell'Assemblea [illegible] sta discutendo da due ore: Lamartine par[illegible] ma gli uditori non si mostrano guari [illegible] al pericolo onde siamo minacciati e [illegible] riche, par certo che la *Commissione* [illegible] *stiata*.

Il generale Clemente Thomas ci arriva [illegible] annunziandoci che alcuni colpi di fucile [illegible] contro lui ed il suo stato-maggiore, che [illegible] passò la mano di un uffiziale. Questi [illegible] un gruppo di gente che gridava: *viva l'imperat*[illegible]

Gerolamo Bonaparte ha mandato fuori [illegible] fede più repubblicana del mondo a nome [illegible] principe Luigi; *ma si capisce* che l'oro [illegible] in Parigi a quest'effetto.

Gli assembramenti sono numerosi [illegible] guardia mobile è stata fortemente tentata [illegible] vincerà la Repubblica.

Ore cinque pomer. Lamartine [illegible] escludere il principe Luigi dall'Assemblea [illegible] r.o; leggonsi in questi istanti i motivi del [illegible] certamente votato

LIONE (14 *giugno*). — Ci vien comunicata [illegible]

Secondo il desiderio espresso dal Granduca [illegible] scana al suo augusto cognato, S. M. il Re di [illegible] questi consentì che gli agenti Sardi all'estero [illegible] sero degli affari di S. A. e de' suoi sudditi.

Perciò si avvertono i Toscani, che in avvenire [illegible] ranno da questo Consolato lo stesso [illegible] godono gli antichi e novelli sudditi del Re [illegible] nonchè tutti gl'Italiani delle altre provincie [illegible] che hanno scosso il giogo straniero. [illegible]

VIENNA 8 *giugno*. — Il conte Stadion [illegible] Innspruck. Si dice incaricato della formazione [illegible] ministero.

INNSPRUCK (10 *giugno*). — L'apertura [illegible] luogo, senza che vi si trovassero i deputati [illegible] liani! Monsignor Morichini giunse qui il [illegible] mezzo alla truppa austriaca. Se egli è, come [illegible] ricato di trattare della pace, egli sarà [illegible] verà qui ottimo terreno.

Qui s'aspettano ad ogni momento notizie [illegible] Vicenza. La conquista del Veneziano e [illegible] tutto quello che si potrà fare nello Stato [illegible] L'ardito movimento verso Mantova avrebbe [illegible] gere i piemontesi ad operare immediata[illegible] comunicazioni del maresciallo, e così [illegible] volta Wurmser, a ritirarsi in Mantova, [illegible] sulla difensiva. Lettere di Verona in data [illegible] dell'impossibilità di operare in Lombardia [illegible] gersi a fare ogni sforzo possibile nel Veneto [illegible] per ottenere buone condizioni di pace [illegible] d'una parte del debito pubblico, ed ass[illegible] zione dell'impero sull'Adriatico.

RETTIFICAZIONE

Nel num. di ieri, facc. 4, col. 1, dove d[illegible] Valerio sale alla ringhiera, e nella [illegible] lungo ragionamento tocca dell'inglese [illegible] *Venuto a diligenza del Ministero dall'Inghil*[illegible] *dare in Genova, ecc.*

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Sabato 17 Giugno 1848. N° 147

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
. . . .	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi, franco al luogo	.	44	24	13	6 50
Stati Italiani ed estero franco ai confini	.	[illegible]	[illegible]	14 50	[illegible]

Un numero, cent. 40

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzj dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schiepatti e Vedova Reviglio e figl. Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. . Torino. In Genova presso A. Beuf librajo. In Livorno all'Empo[illegible] librajo. In Firenze da P. Viessenx. In Milano presso C. T[illegible] librajo. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. M[illegible] libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padua, via Toledo n. [illegible] e G. Marghieri strada Nardones, n. [illegible] In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffizi di [illegible], J. [illegible] e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Ber[illegible] Street Oxford Street

Gli associati al giornale IL RISORGIMENTO *che [illegible]iono continuare il loro abbuonamento che [scad]e al finir di questo mese, sono pregati a rinnovarlo per tempo, onde non provino interruzione nella spedizione.*

Torino, 16 Giugno.

PROTESTA.

Q[ue]st'oggi la *Concordia* pubblicava il testo della [relaz]ione ufficiale dello spoglio dei voti delle pro[vin]cie Lombardo-Venete, e quello della conven[zio]ne seguita tra il nostro Governo, e il Governo [provvi]sorio di Milano, letti l'uno e l'altro ieri dal [mini]stro Ricci alla tribuna della Camera dei deputati.

NE CONSTA che questi documenti non furono [com]unicati alla *Concordia* dall'ufficio della pre[side]nza.

NE CONSTA eziandio che non li ebbe dallo ste[no]grafo.

Non ci sono adunque che due sole ipotesi per [spi]egare questo fatto.

[O l]a *Concordia* ebbe quei documenti dalla stam[peri]a della Camera, non ostante il formale divieto [del]l'ufficio della presidenza, il che non crediamo; [e] se fosse, avremmo altro ad aggiungere poichè [il fatto] parlerebbe abbastanza da se medesimo.

O la *Concordia* li ricevette direttamente dal mi[nis]tro Ricci, la quale ultima ipotesi ci pare la più [pro]babile.

Ma allora come mai concepire questa singolare [p]r[ote]zione del ministro degl'interni per un gior[nal]e, il di cui Direttore si è dimostrato nella se[dut]a di ieri così acerbo, così ardente avversario di [alcuni] de' suoi colleghi?

Come mai conciliare il ministerialismo del gior[nal]ista, e la veemente opposizione del deputato?

Dovremo accusare il deputato giornalista d'incon[segue]nza, o supporre che il ministro degl'interni [non] vede di male occhio le denunzie e le accuse [che] cadono su taluni dei membri del gabinetto?

Noi rifuggiamo dall'adottare quest'ultima ipotesi. [La] porgiamo solo come un dubbio che sorse ieri [nella] mente di molti, entro le mura della Camera, [e] nel pubblico; ma come un dubbio che debbe [essere] chiarito o dal giornalista deputato, o dal mi[nistro] cui specialmente riflette.

[La]sciar vivo il sospetto che vi sia nel seno del [gabinetto] serie divisioni; che il combattere la politica [di] alcuni ministri, sia un titolo alla benemerenza di [altri]; tutto ciò tornerebbe a danno gravis[simo] al Governo ed al paese; è dunque stretto do[vere] a chi spetta, di farlo cessare.

La Direzione.

Molte persone, massime del partito retrogrado, [ten]gono come articolo di fede, essere l'Inghilterra [la] principale fautrice dei torbidi del continente. Que[sti] l'accusano ad alta voce ch'essa li ecciti perfi[dame]nte per nuocere alle industrie che in esso si [eser]citano, e favorire così le proprie fabbriche.

Questa ingegnosa opinione avrebbe alcun fonda[men]to, se l'Inghilterra non avesse cogli Stati euro[pei] [illegible] commercio d'esportazione. Ma siccome, [al] contrario, ella smercia in essi una quantità enor[me] di prodotti, non può in fin de' conti ricavare [illegible] utile reale dagli avvenimenti che arenano [illegible] commerciali in quelle contrade.

Quand'anche la concorrenza delle fabbriche eu[ropee] [ne]i paesi d'oltremare fosse diminuita in se[guito] ai torbidi politici, questo vantaggio sarebbe più che compensato dalla diminuzione delle esportazioni negli Stati, travagliati da crisi economiche.

Ma non è vero che i torbidi di un paese industriale diminuiscano necessariamente l'esportazione da esso. Anzi non di rado ne promuovono l'aumento. Infatti le crisi economiche avendo per conseguenza necessaria la diminuzione della consumazione interna, e quindi l'avvilimento del prezzo dei prodotti manufatti, questi possono essere spediti in maggior copia del solito sui mercati esteri.

Così accadde in Francia per le stoffe di seta. Queste, avendo enormemente scapitato in valore dopo la rivoluzione di febbraio, i mercanti americani ed inglesi ne fecero immenso incette, e l'esportazione di esse per l'Inghilterra e l'America aumentò notevolmente, con grave danno certamente dei fabbricanti di Manchester e di Londra.

Questo astratto raziocinio è confermato pienamente dai documenti officiali, riprodotti nel numero del 10 giugno del giornale l'*Economist*. Da questi vediamo che nei quattro primi mesi degli anni 1847 e 1848, l'Inghilterra esportò prodotti, sommanti:

Pei quattro primi mesi del 1847 a 16,157,000 lire sterline:

Pei quattro primi mesi del 1848 a 14,411,000 lire sterline.

Diminuzione 1,746,000 lire sterline, cioè oltre 40,000,000 di lire italiane.

Questa grave diminuzione non parrà straordinaria, quando si rifletta che nel 1847 l'Inghilterra esportò sul continente europeo prodotti di un valore maggiore di 26,000,000 di lire sterline, mentre il valore totale delle sue esportazioni non oltrepassò di molto il doppio di questa somma, ascendendo solo a 57,000,000 lire sterline.

Queste cifre e questi fatti, dice l'*Economist*, debbono ricevere la maggiore pubblicità, onde convincere tutti gli uomini di sano criterio, che il vero interesse dell'Inghilterra la spinge a desiderare il ristabilimento della pace e della tranquillità sul continente europeo.

C. Cavour.

LA *LIBERTA' ITALIANA*,

NUOVO GIORNALE NAPOLETANO.

Ieri ci giunse il numero di saggio d'un nuovo giornale che da pochi dì si pubblica in Napoli. Noi non sapremmo come meglio raccomandarlo all'attenzione dell'Italia, fuorchè riferendo in esteso un articolo, nel quale descrivesi lo stato attuale di quell'infelice paese. Esso è dettato con quella calma franchezza che è figlia della convinzione e della verità; e varrà meglio di qualunque altro scritto a porre in piena luce gli ultimi fatti e le presenti condizioni di Napoli. La stima la più sincera e la simpatia la più viva non potrà mai venir meno a quel giornale, che in mezzo alla universale abbiezione, e sotto il regno del terrore, osa solo innalzar libera e veritiera una voce, e protestare coraggiosamente contro la tirannide armata, mettendo a nudo le piaghe ch'essa invano si sforza di celare col suo manto regale.

« Di tutti gli Stati d'Italia, il più prostrato, il più miserando è attualmente il napolitano ».

« Quei pochi che hanno per missione, per dovere imposto, non certo per intima convinzione, di asserire il contrario, si varranno per far cio della parola « pessimisti », che ci lanceranno come un'anatema, e chiameranno seco i più creduli ed i meno chiaroveggenti a fargli coro. Ma il loro anatema sarà una esclamazione impossente e null'altro; sarà la freccia del vecchio Priamo che cadrà a terra prima di ferirci, o che si spunterà sulla ferrea fortezza delle argomentazioni ».

« Esaminiamo piuttosto i fatti ».

« La capitale in istato d'assedio, ma in uno stato d'assedio non bandito, non promulgato, sibbene frainteso e poi sanzionato solo da speranze altamente tonate e ripetute perchè subito cessasse: non che dalla presenza delle baionette e dal concorso d'illegalità, alle quali era pur mestieri dare una apparenza di potere; — stato d'assedio per altro compiutamente frustrato dalla degna e coraggiosa moderazione dei cittadini, che inermi, tranquilli, pazienti, sembrano sfidare il potere ad inventare, se pur gli è possibile, un pretesto per incriminare. — È questa volta dei due non è il prigioniero che porta la fronte meno nobilmente alta ».

« Le provincie, quale diffidente, quale irritata, e tutte offese nel più vivo amor proprio in veder discesi dalla scranna quegli eletti ch'erano stati da esse assunti a rappresentarle (salvo pochi che malamente e miseramente forviarono); risolute a non retrocedere d'un passo dallo Statuto — ed in ciò degne di suprema lode — guardano attesamente alle vicende della capitale, ed aspettano per operare, e taluna già si rafforza, e talora è pronta a respingere l'arma con l'arma ».

« La Sicilia staccata inesorabilmente dalle sorti dell'altra parte del reame, aspettando di raffermarsi per dirsi onninamente provincia italiana, tuttochè in tal condizione geografica, che ad onta di una sentinella avanzata, la quale sembra tenerle sempre un'armata spianata sul cuore, può rifluire moralmente o di fatto sull'estremo della penisola, ed avvolgerla, secondandola, in trista conflagrazione ».

« L'esercito e l'armata sparti in modo, che presentano già già alla storia lo stile per vergare una bruna pagina nelle cose d'Italia, perocchè mentre una minima parte, un reggimento, il 10, ch'esso solo non sarà forse bastante a serbare immune il palladio di nostra gloria, pugna animoso per la santa causa del riscatto italiano, tutto il resto, quale già presso ad abbandonare questa santa causa, — quale distoltone per essere inviato nelle provincie, ove la guardia nazionale poteva essere bastevol presidio, — quale cingendo d'assedii la capitale, sembra aver commutato il suo nobile motto d'ordine con quest'altro che si vorrebbe assegnargli: — non mai contra allo straniero! »

« La finanza esausta e costretta a rivolgersi intorno per vivere alla giornata, accattando un soccorso che salverà l'oggi, ma non può salvare il domani ».

« Il commercio colpito da quella paralisi che s'ingenera dalla dubbiezza, dal terrore e dalla diffidenza, cancrena incurabile che ferisce al cuore la libertà del traffico ».

« L'industria condannata ad un tristissimo ozio dalla scarsezza del numerario e dalla perplessità del compratore, non mai sicuro della luce del dì appresso ».

« Il popolaccio fluttuante eternamente tra la speranza del bottino, qualunque sia il partito vincitore e le peripezie della nuova forma di Governo, cui per l'abbrutimento in cui è a bella posta tenuto, non giunse peranco ad intendere ».

« La stampa, quale intimidita da illegalità, quale disanimata da sventure, quale disgustata dagli avvenimenti, in parte tace, in parte aspetta, in parte fa di sè inverecondo mercato col potere, e miseramente si vende, in parte finalmente si mostra or come cronaca dei fatti, or come consigliera mal udita, or armata del flagello di Giovenale, o mostrando l'ironico riso di Terenzio, e poche volte coraggioso ed abnegato vanguardo della nazione, cui spiana la via onde ella possa percorrerla sicura ».

« Il resto d'Italia presso a far cadere sul napolitano indistintamente la colpa dei pochi nella cui mano è il potere ».

« E se non è miserando questo nostro stato, quale potrà esser peggiore? — Miserando temporaneamente è vero, perchè la condizione dei tempi è tale, che risorgerà — ma non perchè risorgerà non è attualmente miserando ».

« In mezzo a tutto questo, anzi a capo di tutto questo è il Ministero, sempre impossente, tuttochè godesse di una dittatura onnipossente, perchè non ristretto da alcuna malleveria, almeno attuale ».

« Il ministero che poteva, che doveva profittare della immensa maggioranza delle Camere, per basarvisi: col suo potere soffocare una limitata, quantunque acre opposizione, sceverarne i pochi d'illegalità consiglieri, e non disciogliere le Camere, non favorire servilmente la politica del temporeggiare ».

« Il Ministero che si piace di prolungare questo vano stato d'assedio, allontanando il più possibile la pubblicazione non già di una legge, ma di qualche semplice modifica, e ciò perchè il tempo non basti poi al termine da lui prefisso, e possa, come ha costume, eternamente prorogare per eternamente temporeggiare ».

« Il Ministero che allora più mostra la sua debolezza, se non vogliamo d'altro accagionarlo, quando si occupa d'incriminare, di punire, invece di operare; e tutte le sue scuse attigne nella gravezza della condizione delle cose, che mostra la sua debolezza cingendosi di un inutile e nocivo mistero: inutile per l'intelligenza, nocivo pel volgo, che da nessuna luce rischiarato, si figura scogli dovunque, e per evitarli urta nel vero scoglio ».

« In tale abbiezione noi, mentre da una parte abborriamo da tutte tendenze sovversive: ma leali, sinceri, fermi, ci raccogliamo intorno al vessillo costituzionale, come han fatto gli altri Stati d'Italia, dall'altra protestiamo altamente contro la politica attuale del Ministero, almeno perchè i nostri fratelli italiani sappiano che vi son dei casi in cui il solo coraggio che si possa spiegare, quello dell'opposizione, non manca ai loro non meno animosi, se più sventurati fratelli ».

DEGLI UFFICIALI
DEL PUBBLICO INSEGNAMENTO.

Mentre l'attenzione dei pubblicisti e degli uomini di Stato si volge, oltre ai gravissimi avvenimenti politici del giorno, al miglioramento della condizione della classe operaia, sembra che un'altra classe, operaia essa pure, e benemerita dell'umana società, sia pressochè dimenticata, o per lo meno ben poco curata. Vogliam qui parlare degli ufficiali del pubblico insegnamento, di coloro che consacrarono e consacrano la laboriosa loro vita a diffondere nelle tenere menti della gioventù l'educazione, fonte primissima d'ogni ben ordinata società. Ed invero, compassionevole e degna di esser presa in considerazione da ogni anima bennata e gentile, si è la condizione dei professori e maestri di scuola dei collegi dello Stato, molta essendo la fatica che hanno a durare nella loro ardua carriera, e pochissimo l'utile che ne ritraggono. Che se si riflette, che fra questi apostoli di civiltà e progresso rinvengonsi molti individui ornati non solo delle private virtù che rendono onorato e caro il buon cittadino, ma forniti benanco di cognizioni scientifiche, letterarie e religiose in buon dato, non potrà non crescere in allora l'interessamento per i membri che compongono il corpo insegnante dello Stato. La maggior parte dei professori e maestri dei collegi regi e comunali, per essere ammessi ad [illegible], fanno studi lunghi e tutt'altro che trivial[i] [illegible] i più begli anni della gioventù loro fra scelti studii ed [all'uni]versità, spendono non indifferente porzione delle loro pri-

vate sostanze, e dopo subiti severi esami, appena è che ottengano una cattedra, la quale loro somministra un pane ben meschino e guadagnato a costo di fatiche e di sudori. In questi tempi, ne' quali i bisogni materiali dell' uomo, e massime dell' uomo che frequenta la parte più colta della società, sono tanti e si numerosi, parrà che noi esageriamo se diremo che un bracciante od un operaio, mediocremente esperto nel suo mestiere, guadagnano di più e vivono con molto maggior comodità che non un professore od un maestro (1) di un pubblico collegio. Eppure è così. Quindi che ne avviene? Ne avviene, che l' insegnante, il quale scorge la società curarsi così poco di lui, e quasi dispregiarlo, fa a malincuore, e come per forza il dover suo, dispera di sè e degli uomini, perde non piccola parte di quel senso dell' umana dignità che non dovrebbe mai essere dimenticato dall' uomo, si abbandona ad uno scetticismo freddo e desolante, e mentre lo Stato e le famiglie gli commettono da educare que' ragazzi che sono la speranza della patria, egli non crede che i tenerelli suoi discepoli meritino un' attenzione soverchiamente delicata e premurosa. Tali verità sono tristi ed amare a dirsi; ma non tutte le verità sono dolci, nè a tutti gli uomini che soffrono e lavorano è possibile mirar le cose del mondo con quell' ottimismo con cui le riguarda il milionario e l' opulento che lieto si asside al banchetto della vita. Che se è vero che ogni fatica merita compenso, non vediamo perchè un adeguato ed onesto compenso non si debba dare a chi sacrifica la sua vita nel formare cittadini utili e ben costumati, buoni figliuoli di famiglia, uomini intelligenti e probi. Eppure è voce che il *budget* della Regia Università spenda annualmente, chi dice 18, chi 20 e chi 30 mila annui franchi in ispese *segrete*, cioè in ispese di polizia scolastica (guardate sin dove è giunta a penetrare la *polizia!*). Vi sono dei collegi, ne' quali la comunità non paga più di 400 o più di 500 annui franchi al maestro di metodo normale: al qual proposito osserveremo, che un regio carabiniere tocca annualmente 540 fr., più gl'incerti che spesse volte sono grassissimi. Che ne dite di questo confronto, o discreti lettori? Ma qui qualche voce adirata mi obbietterà, che le *ripetizioni* (lezioni private) fruttano non poco ai signori professori e maestri. Amaro insulto! Cominciamo a dire, che gl' insegnanti, i quali vogliono fare la ripetizione dopo scuola, devono dare all' Università la dodicesima parte del loro stipendio, cosa poco gustevole a chi è già sì magramente pagato dal Governo o dalle Comuni. In secondo luogo poi osserveremo, che vi sono in buon numero città e borghi dei regii Stati, in cui gl' insegnanti potrebbero ben raccomandarsi per mille anni a tutti i Santi del Martirologio romano, e ad altri ancora, prima che una povera ripetizione di 5 franchi al mese sbuchi fuori in alcun modo. Sin qui quanto a comodi materiali. Nell' ordine morale poi, non basterebbe un grosso volume a registrare tutti i piccoli dispiaceri, tutte le piccole angherie, che gl' insegnanti sono costretti ad ingoiare dai signori prefetti, dai signori delegati *ad honorem* della Riforma, dai signori giudici, dai signori sindaci, ed il più delle volte (pare impossibile, ma è verissimo) dai signori parroci o vicarii del luogo, volendo tutti questi rispettabili personaggi far sentire in qualche modo la propria superiorità gerarchica ai professori e maestri. Il signor Guizot, buona memoria, nella famosa sua circolare ai maestri delle comuni di Francia, inculca a quella brava gente *fede nella Provvidenza*, e notava, dover l' insegnante contentarsi di *trovare un compenso alle onorate sue fatiche nella sola sua coscienza e nell' austero piacere* (austero per certo!) *di aver servito gli uomini e d' aver segretamente contribuito al pubblico bene.* Eccellenti, anzi soavissime parole, ma che perdono la maggior parte del loro peso quando si consideri quale fu la civile condotta di Guizot, ed in che modo essa venne giudicata dalla Francia. Ad ogni modo, bisognerebbe non conoscere le ottime intenzioni e le eminenti qualità che adornano l' illustre ministro del pubblico insegnamento in Piemonte, per non essere certi che vicino è il tempo in cui un pronto ed efficace miglioramento verrà introdotto nella sorte del corpo insegnante. Nè meno è da sperare per parte delle Camere, nelle quali una sì delicata quistione trovò già chi se ne interessasse, ed accennasse di volersene interessar maggiormente quando il tempo da ciò sarà giunto.

AGOSTINO VERONA.

(1) *Non siam noi che inventiamo queste ridicole distinzioni di* professore *e di* maestro; *sono le costituzioni scolastiche, sono le prescrizioni universitarie che le hanno inventate a scapito della modestia e dell' amore fraterno.*

ITALIA.

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seguito della tornata delli 15 giugno.

(*V. il num. di ieri*.)

Ricci, ministro dell'interno, rispondendo ad un passo del discorso del preopinante Ferraris, in cui toccò della poca sollerzia della guardia nazionale nell'attendere alle esercitazioni militari, sorge a dire come non gli risulti che lo zelo della guardia nazionale nello adempiere agli uffici che le sono imposti, siasi punto raffreddato: adduce anzi delle prove ch'esso è quanto mai possa desiderarsi vivo.

Ferraris risponde che non ha inteso di porre in dubbio lo zelo in generale della guardia nazionale, ma potere però per certi riscontri asserire che in molti luoghi le esercitazioni militari che le sono imposte sieno pochissimo frequentate.

Valerio risponde ad alcune espressioni usate dal preopinante Ferraris, che cioè i provvedimenti di Stato non si fanno coi sentimenti, e che noi non siamo un governo rivoluzionario da doverci appigliare ad un imprestito forzato, e dice, quanto al primo punto, che se i sentimenti non bastano a fare i buoni provvedimenti, sono però quelli che fanno trovare i mezzi per eseguirli; e quanto al secondo, esclama con enfasi: Iddio non voglia che ciò abbia da avvenire! Iddio non voglia che una sconfitta della nostra armata non ci sforzi a ricorrere ai mezzi rivoluzionari! Miseri noi, se la guerra che combattiamo, non avesse che dieci milioni da spendere! Noi subiremmo allora la sorte dell'infelice Vicenza!..... Se il ministro di finanze ci avesse detto che i dieci milioni mancavano, allora forse avremmo piegato il capo dinanzi a questa necessità. La guardia nazionale essendo armata, potrà essere di sussidio all'esercito, e ne' più gravi pericoli della patria, essere la sua salvezza.

Farina fa osservare, come membro della commissione, che la difficoltà di trovar fucili indusse questa a consacrare una parte dei dieci milioni in altre provviste, come per esempio di un buon numero di picche, e aggiunge che la difficoltà di trovar armi all'estero fu pure accertata dalla relazione fatta dal conte Porro al Governo provvisorio di Milano. Nell'intervallo di forse sette od otto mesi che correrà prima che si possa ottenere l'occorrente numero di fucili, la guardia nazionale potrà usare le picche, e con esse cominciare ad addestrarsi ne' militari esercizi. Osserva poi, che nè anche tutti i fucili bisognevoli si vorranno prendere dall'estero, ma bensì farne fabbricare una parte nel paese dai fabbricanti fatti venire a quest'uopo. Conchiude in fine che si possa applicare una parte del fondo a provviste urgentissime per l'armata, e far concorrere alle spese anche la Lombardia, essendo la cosa di comune utilità.

Soizol dimanda la parola, e il presidente lo interroga se intende di parlare sul progetto in discussione, al che ei risponde di volerne parlare in generale. Ne nasce rumore e molti gridano *ai voti*. Finalmente può farsi intendere, e legge una scrittura francese colla quale, a quanto ci sembra da quel poco che ne abbiamo inteso, combatte il progetto in discussione, per la ragione che non trova conveniente che si sopraccarichi lo Stato di nuove spese, quando i mezzi di sopperirvi, non che accrescersi, sono in diminuzione.

Stara sorge per dimandare ai ministri alcune spiegazioni intorno alla convenienza di provvedere armi all'estero o farne fabbricare nello Stato. Adduce il fatto di alcuni che avevano presentato al Governo la dimanda di essere autorizzati a fabbricar armi, e che quindi la ritirarono. Vorrebbe alcuni lumi su questo fatto, e conchiude sembrargli che non sia il caso di far capitale su fabbricazioni di armi nell'interno.

Balbo, presidente del consiglio sorge a dare allo Stara i chiesti schiarimenti (che non s'intende però quali siano) e sembraci abbia soggiunto che non sia il caso, per aver pronte provviste di armi, di fondar nuove fabbriche, perchè quel tempo che si dovrebbe impiegare a fabbricar fucili, sarebbe assorbito da quello occorrente per la loro fondazione: osserva invece che si dovrebbero attivare ed ingrandire quelle esistenti, e cita all'uopo quella di Brescia.

Brofferio. Provvedere alle armi di una popolazione è il primo dovere di un popolo libero; e qui, alludendo all'opinione emessa dal sig. Ferraris, esclama: Noi sosteniamo una guerra ingente contro un tal nemico, che se ora, per gl'imbarazzi che ha nel proprio paese, non può assalirci con tutte le sue forze, potrebbe, ove quelli vengano ad accomodarsi, venirci addosso con un apparato da schiacciarci, se ci cogliesse alla sprovveduta. Noi abbiamo un fiorito esercito sull'Adige, guidato da un Re che è un eroe della libertà italiana; ma se quest'esercito tocca una sconfitta, chi farà omai testa alle orde invaditrici? Egli è di fronte al disastro di Vicenza che si viene a porre in dubbio la necessità di provveder armi! Armi, armi, signori, io grido; può arrivar tempo che le popolazioni dovranno far argine coi loro petti all'onda di una feroce invasione. Non si dimentichino i memorabili esempi della Grecia e della Spagna..... Ci si viene a dire che si apre un credito alle finanze, senza poi sapere se la nazione vorrà sostenere gl'imposti sacrificii. La nazione non si esimerà quando gliene venga dimostrato il bisogno......
Se le finanze sono esauste, si dee provvedere al modo di rifornirle..... I popoli di spontaneo impulso non largheggiano in doni che quando il nemico è alle porte. — Appuntando poi l'espressione *mezzo rivoluzionario*, usata dal Ferraris parlando di un imprestito forzato, l'oratore fa la storia della parola *rivoluzionario*, e mostra come essa non debba sempre applicarsi in senso sinistro. Quando il nostro Re, esclama, passò il Ticino, ha fatto una gloriosa rivoluzione (*applausi vivissimi*)..... Ricordiamoci che siamo rivoluzionari, e che dobbiamo procedere rivoluzionariamente (*nuovi appplausi*).

Il *presidente*. Debbo osservare alla Camera che giusta il regolamento non è permesso di applaudire, come di dar segni di disapprovazione.

Valerio. Amerei che il sig. presidente avesse fatta questa osservazione quando si applaudivano i ministri. — A questa osservazione il presidente risponde di averlo già fatto altre volte, e di non aver rinnovato ora quest'avvertimento, se non per isgravarsi da un dovere. Sorge anche il *ministro Pareto* a dire qualche cosa in proposito, ma la celerità improvvisa delle sue parole non ci lasciò campo ad afferrarle.

Brofferio. Non ricerchiamo se la guardia nazionale faccia il suo dovere. Il suo primo bisogno sono le armi. Che alcuno non adempia ai doveri della milizia, alcuno non vuol dir tutti. La milizia manca di ufficiali superiori che attendano ad essa esclusivamente, che la scaldino, che la animino col fuoco dell'entusiasmo, che la tengano in lena col proprio esempio. Se facciamo queste cose, si vedranno tutti accorrere volonterosi a gareggiare di zelo, chè in Piemonte, vivvaddio, cittadini indegni non ve ne sono.

Ferraris dimanda la parola.

Serra sorge a parlare della guardia nazionale della Sardegna, ove il servizio è molto più faticoso che non in terra-ferma. Chiede si eccitino le autorità ad essere più sollecite nel mandare ad esecuzione l'ordinamento di quella milizia. Parla del vastissimo littorale della Sardegna a guardare, e lo mostra affatto indifeso da un tentativo che si volesse fare su qualche punto di esso, onde la suprema necessità di armare all'uopo tutta la guardia nazionale dell'isola. Ritiene però insufficiente la somma di 10 milioni portata nel progetto di legge per l'acquisto di fucili occorrenti, e la vorrebbe fatta ascendere a 15 ed anche a 20 milioni.

Albini parla della fabbrica d'armi di Brescia, ove dice che si fanno 100 fucili al giorno, ma che questi bastano appena a provvedere la guardia nazionale lombarda.

Ferraris sorge a rispondere alle allusioni a lui fatte nell'arringa detta dal sig. Brofferio, e mostra come questi abbia falsato le sue parole. Dichiara, come prima, anche adesso, che egli non oppugna il progetto in discussione, ma desidera soltanto che si proceda riguardo ad esso con ponderatezza, e sovrattutto che si provveda ai mezzi finanzieri per mandarlo ad esecuzione; quindi egli vuole che la Camera consideri questo progetto come parte integrante delle provvidenze a farsi per la guerra e per l'assetto del paese, e non venga considerato separatamente.

Bunico pensa che quando si verrà alla discussione del bilancio, si troverà modo d'introdurvi tali risparmi, principalmente sul particolare delle pensioni inutili da abolirsi, che in ciò solo si troveranno larghi fondi per supplire al bisogno della presente legge. Accenna inoltre a varie gravezze non ancora introdotte nel nostro Stato, come leggi suntuarie sui ricchi, tassa delle porte e finestre, ecc., che salveranno dal bisogno di ricorrere a mezzi straordinarii. Opina adunque pel mantenimento non solo del progetto, ma perchè la somma ne venga recata a 20 milioni.

Sineo, relatore, dice che è avviso della Commissione che non si aspetti a discutere questa legge all'epoca del bilancio; che esso trova tenue la somma proposta di 10 milioni, e che se la Camera vorrà aumentarla, sarà tanto meglio. Diverge quindi in altre considerazioni sul numero d'uomini di cui dovrà comporsi la guardia nazionale; che non potrà essere quello di 2?0 mila fissato da taluni, ma di gran lunga superiore, e non doversi prender per base le operazioni attualmente fatte a questo riguardo dalle amministrazioni municipali, che certamente la più parte sono inette e molto impari ai tempi e all'ufficio loro.

Baudi di Vesme. Non può dubitarsi che il primo e più grande dei nostri bisogni sia quello di armarsi; ma primo ad essere armato ed ordinato deve esser l'esercito regolare. A questo tocca il sostenere la lotta; la civica è quasi un'armata di riserva. La posizione di Verona attraversata dall'Adige fa sì che essa non può essere assediata efficacemente fuorchè da un esercito più che doppio di quello che la difende; ci è indispensabile di avere fra uno o al più due mesi altri 80 mila uomini sotto le armi. La mancanza appunto di energia e il difetto delle finanze impedirono al Governo provvisorio della Lombardia di formare un esercito. A noi ne resta il peso, e sarà gravissima la spesa e la fatica. Il voler costringere il ministero ad armare preventivamente la civica, è un pregiudicare la questione, è un voler determinare prima di verificarlo quali siano le spese più urgenti e necessarie. Altre e numerose spese sono necessarie ad un esercito; per l'artiglieria, pei trasporti, per gli stipendi, pei viveri, ed altre infinite. L'aprire al ministero un credito di 10 milioni coll'obbligo di spenderlo nell'acquisto di fucili nel più breve termine possibile, è un costringerlo, grazie alla sua responsabilità, a doverli comperare a qualunque più grave prezzo. Poco prima di noi la Toscana e il Pontificio, appunto per l'armamento della civica, spogliarono d'armi tutti i magazzini di Europa. Sopravvenne quindi l'armamento universale della Francia e di molte altre nazioni. I fabbricanti naturalmente alzeranno le loro pretese, e chiederanno prezzi esorbitanti.

La Camera adunque incarichi il ministero, seppure è necessario, di spingere con ogni vigore la guerra, ma non gli determini il modo, e non si faccia giudice della necessità relativa degli armamenti. E vano il presumere che le finanze possano bastare a tutto; pericoloso e malsicuro è il ricorrere ai mezzi che altri chiamò rivoluzionarii, e che, se così vuolsi, chiamerò straordinarii od eccezionali. Questi si debbono riserbare alle estreme necessità, poichè sogliono recare alla nazione mali gravissimi e di difficile rimedio. Per essi cade la fiducia pubblica e subentra la diffidenza; il danaro fugge, e segue l'universale povertà. Le imposte sul lusso, che altri propone, furono già vantate da molti; ma se ben si consideri, sono poca cosa, e spesso dannose. Vi fu già chi propose una contribuzione sulle carrozze di lusso. Ancorchè questa non facesse diminuire il numero delle carrozze, darebbe tuttavia assai poco frutto; ma senza dubbio, per essa molti cesserebbero da questa spesa di lusso, con grave danno dell'industria, e con pregiudizio delle molte persone che campano di quest'arte. Lo stesso avverrebbe di simili tasse, imposte su altri oggetti di lusso. Dannosa invero non sarebbe una contribuzione sui cani, ma è troppo evidente che essa sarebbe di poco frutto.

Una voce. E in Inghilterra?

Vesme. Odo che mi si contrappone, relativamente al dazio sulle spese di lusso, l'esempio dell'Inghilterra. Ivi è soprabbondanza di ricchezza, onde spesso avviene che molte spese si facciano appunto perchè sono spese di lusso. Alcuni anni sono, per quanto mi si assicura, essendo stato diminuito il dazio sui vini preziosi di Francia, invece di crescerne lo smercio, esso scemò considerabilmente, appunto perchè cessavano di essere una vera spesa di lusso; e convenne nuovamente crescere il dazio. Simili principii già più non avrebbero luogo in Francia; molto meno poi presso di noi, sì alieni dal lusso, e sempre e principalmente in queste circostanze. Gli unici mezzi straordinarii di supplire alle spese dello Stato in occasioni parimenti straordinarie, sono un imprestito forzato e la carta monetata (*rumore, interruzione*).

Alcune voci. Alla questione!

Vesme. Sono appunto nella questione, essendo questa assolutamente una semplice questione di finanze, ossia trattandosi se questa dei fucili per la guardia nazionale, sia la spesa più urgente in quest'istante (*Nuova interruzione*). Sostengo adunque, che utilissimo è bensì di armare la milizia cittadina, ma che l'utilità n'è assai minore che non quella di armare ed ordinare l'esercito, e che dobbiamo guardarci da ogni spesa, la quale sia forse per impedirci di provvedere ai più grandi [illegible] della guerra.

Dopo alcune altre osservazioni [illegible] Sineo, Balbo e Josti che non aggiungo[illegible] dere di un passo la quistione; il presid[illegible] mendazione del deputato Ravina, la qual[illegible] del progetto a 20 milioni.

Ravina: Se la Camera me lo [illegible] tempo fino a domani per isvolg[illegible] ammendamento.

Valerio dichiara di appoggiare la d[illegible] vina perchè la discussione sia rim[illegible] Camera vi acconsente.

La seduta è sciolta alle ore 5.

ORDINE DEL GIORNO
per la tornata di doman[illegible]

1° Relazione sull'elezione del colleg[illegible] seguimento della discussione della [illegible] Josti. — 3° Sviluppo della proposiz[illegible] 4° Discussione sulla proposizion[illegible] Vale[illegible] i bozzoli.

Tornata delli 16 giugn[illegible]

L'adunanza è aperta all'una ed un quar[illegible]
Il processo verbale è letto ed approvat[illegible]
Un segretario legge il sunto di varie [illegible] girano tutte intorno ad interessi privati.

Il Presidente annuncia che varii ufficii [illegible] la lettura di tre proposizioni, la prima d[illegible] vocato Dalmazzo, è un progetto di legge [illegible] facoltà a chiunque di fabbricare armi [illegible] tendo ad un commissario di esamin[illegible] vranno servire alla guardia nazional[illegible] dello stesso, è un altro progetto per impor[illegible] l'1 per 0/0 sovra ogni capitale che risult[illegible] e la terza è del deputato Scofferi, tende[illegible] mere la Commissione Superiore di ve[illegible] e misure. — Avverte infine che la relaz[illegible] giorno sovra l'elezione del collegio d'Intra, [illegible] preparata.

Desambrois, ministro dei lavori pubbl[illegible] tura e commercio, legge la relazione [illegible] legge per estendere alla Sardegna un R[illegible] versante sull'amministrazione delle cave [illegible]

Serra raccomanda che questo proget[illegible] sto in considerazione.

L'ordine del giorno richiamando l[illegible] proposizione Valerio e Josti, *Sineo* rel[illegible] sione, sale alla ringhiera e ne legge [illegible]

Il deputato Ravina, che aveva pres[illegible] dazione per portare la somma del prog[illegible] a 20, la ritira. Il presidente ne legge [illegible] proposta dal sig. Grandis, tendente a r[illegible] del progetto a 4 milioni, e il numero d[illegible] quistare, a quello di 150 mila.

Finalmente ne legge una terza dei [illegible] Corte, colla quale propongono di tor via [illegible] aggiunta al progetto della commissi[illegible]

Grandis svolge le ragioni della sua [illegible] sono plausibilissime. Tutti i magazzini [illegible] che d'Inghilterra, Belgio e Francia sono [illegible] che sprovveduti; per conseguenza un' [illegible] di 400 mila fucili non potrebbe aver [illegible] nove mesi. Le compere già ordinate, [illegible] fatte, i 30 mila fucili che potrebbe fabbri[illegible] nostra fucina di Valdocco, se fosse ben [illegible] artigiani, possono al più rendere necessar[illegible] di centinquanta mila fucili, coi quan[illegible] provveduto agli attuali bisogni della gu[illegible] Non ammette per essa l'uso provvisorio [illegible] queste non possono servire all'addestr[illegible] Quanto poi allo spavento da altri [illegible] sione, non sa vedere questo pericolo; [illegible] furono sempre vittoriose, il nostro ese[illegible] ritissimo, ed in casi estremi avremo sem[illegible] sidiario nella nazione francese.

Siotto-Pintor vuole ad ogni costo [illegible] mamento completo; cita il volere del [illegible] riguardo si è spiegato in varii luoghi, [illegible] tutto, colla più grande energia. Vu[illegible] coli da cui è minacciata l'Italia all'inter[illegible] fa un quadro dell'attuale aspetto poli[illegible] mostra torbido e minaccioso. Si ferma [illegible] Borbone di Napoli, le cui disposizioni [illegible] sicuranti, e conchiude che nei grandi [illegible] i grandi sacrifizi, e che è un'assurdità [illegible] e necessario sia impossibile. Vota qu[illegible] al progetto di 10 milioni.

Bianchi non oppugna il progetto, m[illegible] tichino i mezzi che si hanno per mand[illegible] potendosi poi ottenere il richiesto numero [illegible] più mesi, non sa vedere quale inconvenien[illegible] sere ad aspettare a votarlo dopo che sia[illegible] finanzieri.

Vesme risponde a Siotto Pintor non cre[illegible] di politica si possano dare spese assoluta[illegible] *utili* forse sarebbe stato meglio detto. [illegible] genti bisogni a provvedersi sono quelli [illegible] tere che ne giungono tutto giorno, [illegible] canze; e cita in particolare quella del [illegible] sono omai più farsi le provvisioni [illegible] straordinari: il ministro di finanze ha det[illegible] più senza questi tirare innanzi che per [illegible] Aggiunge, dover questo dar luogo a g[illegible] razioni: doversi lasciare ai ministri tu[illegible] bertà di azione compatibile colla loro r[illegible] impor loro di fare piuttosto questa ch[illegible] locchè non può esser loro che d'inc[illegible]

Bottone legge un'aringa in termini g[illegible] dere la necessità dell'armamento della Guard[illegible]

Valerio nega l'impossibilità di trovare a[illegible] quando si fece a proporre il progetto, a[illegible] l'uopo delle indagini, e risultargli per certi [illegible] a Parigi vi è un deposito di 80 mila fucili, [illegible]

[illegible] venne da una fabbrica d'Inghilterra di fornire [illegible] alla settimana. Le armi non mancano all'estero, [illegible] che manca è la volontà determinata di provvederle. E qui rispondendo all'obbiezione di Vesme, dice: se l'armata manca di cappotti, si provvedano i cappotti, ma si provvedano anche le armi. Accenna che Vicenza è caduta per mancanza d'armi; che deve pertanto porsi la nazione in condizione che non cada come Vicenza, « non la deve, e non cadrà ».

[illegible] Prima [illegible] la somma per la provvista delle armi, ripete che bisogna vedere in che acque si naviga.

[illegible], ministro dell'interno risponde a Valerio che [illegible] che faccia veramente ostacolo e la difficoltà di trovare le armi, ma non mancanza di mezzi o di volontà [illegible] le molte offerte di danaro fatte dai comuni pel gran desiderio di esserne forniti, ma doversi aspettare l'effetto [illegible] intraprese trattative. Aggiunge che profferte d'armi [illegible] veramente venute molte, ma non precise e reali, [illegible] sono stati presentati campioni e non altro, occorrer [illegible] un tempo ragguardevole prima che queste pratiche [illegible] possano essere condotte a buon fine.

[illegible] replica che se tutti avessero il cuore del ministro [illegible], le cose non mancherebbero di andar bene, e [illegible] ambagi sarebbero tolte di mezzo. Si è bensì cambiato [illegible], esclama qui l'oratore, ma molte persone non [illegible] state cambiate. Queste hanno adottato un sistema di [illegible] parsimonia. I ministri sono costituzionali, sono [illegible], ma non per questo cesserò dal dire, a cose [illegible] i nuovi, e ciò fu detto già più volte in questa [illegible] (*mormorio di disapprovazione*).

[illegible] dimandano la parola.

[illegible], ministro delle finanze. Io sono il solo dei sette [illegible] a cui debba dirsi abbia voluto alludere il preopinante. Ora io ne attesto tutti i miei colleghi, i quali faran [illegible] abbia mai fatta la più piccola osservazione, so [illegible] mai mosso un dubbio su quelle spese che potessero contribuire al buon andamento della guerra e degli [illegible] Stato (*Bene, bravo!*).

[illegible], ministro di grazia e giustizia. I ministri sono responsabili è vero, e prima di assumere la direzione del [illegible] ministero, ne hanno scandagliata la profondità. [illegible] senza provare, non è cosa che sia degna di que[illegible], nè di chi promuove le accuse. Se v'hanno [illegible] si rivelino. Cessino una volta le ambagi di parole. [illegible] senza fondamento di sorta dal seminar discordie, diffidenze tra ministero e nazione che sono di tanto [illegible] alla nostra libertà (*Bene! Bravo!*).

Valerio. Amici come noi siamo della libertà, è per questo che non esitammo a muovere alcuni dubbi che [illegible] per accuse. Si chiedono le prove dei dubbi [illegible] di questi io darò conto al popolo che ho qui il mandato di rappresentare (*Rumore*).

Sclopis. Si formoli pure un'accusa qualunque, la nostra coscienza ci rende forti a rispondere. Qualunque sieno le persone che feriscano, non si manchi a quei riguardi che l'onestà di buon cittadino consente. Domando [illegible] della libertà che si cessi una volta dal seminare [illegible] e diffidenze con tanto scapito di quell'armonia [illegible] che fu sempre, ma ora più che mai cotanto necessaria.

Farina osserva che tutti vogliono il bene del paese, e [illegible] questione che si agita non è quistione di fine, ma di mezzi. Scende quindi a particolari di finanze, parla [illegible] prestito forzato e degli imprestiti in generale: [illegible] Stati acquistino credito e con qual mezzo lo mantengano, che è quello cioè di valersene il meno possibile; [illegible] infine sollevarsi qualche mormorio, esclama: [illegible] misure finanziarie dispiacciono agli appassionati, [illegible] involgono vacuità in parole sonore (*Rumore*).

[illegible] sia chiamato all'ordine l'oratore.

[illegible], ministro degli esteri. Nel ministero vi è unità [illegible] sentimento. Il ministero è unito e quando questa [illegible] esistesse, il modo con cui si manifesterebbe la [illegible], sarebbe che ciascuno di noi dimanderebbe la [illegible]ssione.

[illegible] ammette la grande importanza della guardia nazionale, come salvaguardia della quiete interna, come [illegible] esercito per la difesa delle frontiere e sovrattutto [illegible] salvaguardia della libertà; ammette che debba es[illegible] nel modo più completo, ma questo non può [illegible] all'istante; e le cose devono prendersi come stanno. Essa al presente è minore di 200 mila uomini; il [illegible] fucili proposto nell'emendazione Grandis è per [illegible]; e questi per procurarseli ci vorranno oltre [illegible]. Ora perchè stanziare una somma eccedente [illegible] bisogno? Ogni spesa non necessaria assegnata [illegible] guardia nazionale viene ad essere indirettamente sottratta all'esercito.

[illegible] E i Tedeschi?

[illegible]. Sento a parlare dei Tedeschi. Io stimo molto [illegible] guardia nazionale, ma per far fronte ai Tedeschi stimo [illegible] più l'esercito. Ora questa spesa non ragguagliata [illegible] stretto bisogno della guardia nazionale, andrà precisamente a danno dell'esercito.

[illegible] prova che il progetto Valerio e Josti sarà ot[illegible], ma che per ora non è opportuno.

[illegible] combatte la emendazione Grandis e dice che [illegible] ristretta a 4 milioni è sempre la stessa quistione, [illegible] essere subordinata alla quistione finanziera e pro[illegible] di conserva con tutte le altre necessità della guerra. [illegible] infine di non saper capire, se la misura è buona [illegible] necessaria, come il Ministero si lasci condurre a rimorchio dalla Camera e non l'abbia proposta egli stesso (*Il [illegible] della sua arringa è accolto con grandi segni di [illegible]*).

Revel risponde di non essersi opposto alla presa in considerazione del progetto in discussione dopo che la Camera fosse edotta dei mezzi finanzieri che avrebbe sottoposto al suo esame, ma si oppose la ragione di un'estrema [illegible], ed a ciò egli non avere modo di contrapporsi. [illegible] che domani sarà in grado di presentare alla Camera lo stato delle finanze.

[illegible] repliche lunghe, persistenti, ma non guari [illegible], con cui il relatore *Sineo* fecesi a sostenere sino all'ultimo le emendazioni e conclusioni della commissione, dopo varie dilucidazioni su varii particolari di minor conto, e dopo il rigettamento di varie minori emendazioni, messa finalmente a partito quella del Grandis, che riduceva la somma a 4 milioni e la provvista dei fucili a 150 mila, si trovò approvata da una rilevante maggiorità; ma, caso singolare, il presidente del consiglio Cesare Balbo, non si trovò in essa compreso.

Messi poi ai voti i singoli articoli e uno dopo l'altro approvati, non senza qualche contrasto, la legge risultò del seguente tenore:

« Art. 1. Un credito straordinario di 4 milioni è aperto al ministero dell'interno per essere colla massima prontezza impiegato in acquisto di schioppi da guerra.

« Art. 2. Questi schioppi dovranno essere distribuiti a tutti i comuni dello Stato proporzionalmente al numero degl'inscritti dei singoli ruoli della guardia nazionale; e la distribuzione verrà fatta nell'ordine seguente: 1. ai comuni del littorale e delle frontiere; 2. alle città; 3. ai capi-luoghi di mandamento; 4. ai rimanenti comuni.

« Art. 3. Tutti i comuni dello Stato provvederanno sui loro fondi di risparmio, o con aumento d'imposizione locale, alle necessarie munizioni di polvere e piombo in ragione di almeno 25 cariche per ogni milite della guardia nazionale. »

Messa poi ai voti per scrutinio segreto l'intiera legge, la votazione diede il risultato seguente:

Numero dei votanti	118
Maggiorità assoluta . .	60
Voti favorevoli . .	103
Voti contro. . . .	15

La legge è adottata.

L'adunanza è sciolta alle 5 . . . . .

Leggemmo con non poco rincrescimento nell'*Écho des Alpes maritimes* un articolo in cui si vorrebbe far credere che Nizza sia dallo Stato sacrificata, dimenticata e per poco non ridotta a perire d'inopia.

Quello scritto ci recò poi tanto maggior maraviglia in quanto che, se finora vi fu in qualche parte una legislazione speciale per quella provincia, essa non le recò che vantaggio, con non poca iattura di altre provincie, e contrariamente ai principii riconosciuti della libertà di commercio.

L'autore dell'articolo, fatta qualche premessa sull'uso obbligatorio della lingua italiana, ch'ei dice contraria agli usi del paese, quantunque essa sia stata la lingua dei loro scrittori; dopo aver tentato d'involgere nel suo rancore la Savoia, ch'ei vuol far credere altresì dimenticata nel sistema di strade ferrate, quantunque si dia opera alla famosa del Moncenisio, e se ne sia nuovamente trattato nelle ultime tornate della Camera; l'autore conchiude coll'insinuare che i suoi concittadini non sarebbero alieni dall'unirsi colla vicina Francia. Bisognerebbe esser ben ghiotto di cose francesi, per desiderar, in questo punto, di partecipare della loro condizione. Per quella grande nazione noi proviamo il più vivo interesse, ma certo non ci eccita il minimo prurito d'invidia.

Ma noi combattiamo contro mulini a vento. Noi crediamo troppo leali ed anche troppo sensati i Nizzardi, per voler gettar semi di disunione e di malevolenza, massime in questo momento in cui tutti quanti siamo, non abbiamo che un pensiero, che un voto, la redenzione dei nostri fratelli, per ottener la quale ogni più grave sacrifizio ci fia lieve. Crediamo anzi che l'*Écho*, il quale non ismenti mai i generosi sentimenti che professò, lascierà all'autore tutta la risponsabilità di quello scritto

Ma i sentimenti veri della popolazione nizzarda, anzichè da un articolo cui non vogliamo qualificare che imprudente, si palesarono nella solenne protesta della milizia comunale, che qui riproduciamo:

MILIZIA COMUNALE.

Ordine del Giorno.

Un articolo inserito nel numero 12 giugno nell'*Eco delle Alpi marittime*, studiandosi di difendere in modo inopportuno gli interessi di una città italiana contro la causa comune Italiana, destò una giusta disapprovazione nei più.

Nel dubbio che codesto malauguroso scritto potesse fuori di paese indurre nei nostri fratelli la credenza che in esso fossero espressi i sensi di questi cittadini, si pensò con un atto subito, pubblico e spontaneo ad ovviare al pericolo.

La Guardia Nazionale si radunò a quest'effetto per difilare sotto le finestre di S. E. il governatore, acclamando al Re, all'Italia, a Nizza Italiana.

Tutta la popolazione prese parte a codesta dimostrazione. Il comandante perciò, in nome di tutta la Guardia Nazionale, dichiara erronea qualunque altra significazione od intenzione potesse venire a tale dimostrazione attribuita.

Nizza, li 14 giugno 1848.

Il Maggior Comandante Provvisorio,
PALMA.

RISPOSTA

Alle poche osservazioni del sig. Andrea Stallo comparse in questo giornale num. 145, ed al ritrovo del segreto pubblicato dal sig. avv. Piacenza nel *Costituzionale Subalpino* num. 89, sul nostro articolo della necessità di una pronta riduzione dei dazi sui tessuti di lana, e lana e cotone.

Parole sono parole, i fatti sono fatti, le personalità non sono prove; la vostra collera, sigg. Andrea Stallo ed avv. Piacenza, lungi dal dimostrare che abbiamo torto, prova anzi che siete stati colti nel vivo.

Tutto il nostro articolo si riassume *che il dazio sui tessuti di lana inservienti ad uso militare e della guardia nazionale vanno soggetti ad un dazio del 50 0/0 circa, e che perciò il commercio o quell'altro nome che più vi piaccia di dargli, si trova nell'impossibilità assoluta di concorrere con voi nelle provviste.*

Per quanto attentamente abbiamo letto le vostre poche osservazioni ed il vostro segreto, non vi abbiamo trovato un sol cenno sulla verità o no del citato dazio

Voi, sig. Stallo, nel vostro filantropico zelo d'amor del vero, tacciate il nostro articolo d'invidia, di calunnia, falso ed erroneo; e voi, sig. avv. Piacenza, forse più profondo negli studi, avete inoltre scoperto che il segreto del nostro articolo si è la voglia di venir deputato.

Ambedue poi negate aversi per istruzione al regio magazzino di non ammettere che fabbricanti a far partito per le provviste di lanerie; negate l'aumento stato fatto sui prodotti delle fabbriche nazionali al commercio del 20 al 30 0/0, e negate finalmente la diminuzione all'estero delle materie prime; che anzi accennate un aumento sulle lane, a vostra detta, del 15 0/0.

Passando oltre, come poco degne di chi si rispetta, sulle personalità tanto del sig. Stallo che del sig. avv. Piacenza, comunque possano essere maliziosamente insinuate, dichiariamo abbondantemente nulla aver a rimproverarci sulla nostra condotta passata, epperciò vile calunniatore chiunque intendesse offenderci nell'onore; e meglio ciascun farebbe di esaminare i fatti proprii e la propria coscienza, senza sortire dalla questione: domanderemo solo al sig. avv. Piacenza, poichè ascrive a delitto la voglia di essere deputato (voglia che dichiariamo nel modo il più formale non esserci passata per la mente scrivendo il nostro articolo), che dirà di lui stesso che, dopo aver avuto ad un comitato elettorale un'immensa maggiorità di suffragi per averlo sentito declamare uno scritto, che quasi più nessuno degli stessi elettori gli rinnovò il voto al collegio in cui hanno votato dopo fatti più maturi riflessi?

Del resto, rinnoviamo esistervi per istruzione al regio magazzino di non ammettere che fabbricanti o quanto meno negozianti che si obblighino di provvedere merci nazionali onde far partito per le provviste per l'armata: che se per un'eccezione negli ultimi tempi, per mancanza di merci nazionali, furono accettate merci estere, non è men vero che l'istruzione suddetta esiste tuttora, e cessando come già hanno cessato al giorno d'oggi gli urgenti bisogni, cessano, come hanno cessate, le eccezioni.

Rinnoviamo essere seguito sulle vendite dei prodotti delle fabbriche nazionali al commercio un aumento sui prezzi dal 20 al 30 0/0; non abbiamo mai detto che tale aumento sia anche stato fatto al Governo, ma è positivo che stante la facilità di smerciare i loro prodotti con vistoso aumento al regio magazzino, i fabbricanti non somministrano più al commercio che mediante il suddetto aumento.

Finalmente rinnoviamo che le materie prime non furono soggette ad alcun aumento all'estero, e che anzi vi fu ribasso. Invochiamo nuovamente l'attenzione del ministero e delle Camere per un'immediata riduzione dei dazi sui tessuti di lana, lana e cotone, e confidiamo che sarà nominata una Commissione che farà un'inchiesta, e cogli schiarimenti di persone imparziali, coi listini esteri dei prezzi delle materie prime verrà provata la verità di quanto con certezza e cognizione di causa abbiamo affermato ed affermiamo.

In ogni tempo ed a più riprese il commercio con noi, e senza di noi, ha sporto i più energici richiami sul danno causato dall'esorbitanza di tale dazio; lasciamo alla coscienza delle amministrazioni precedenti di far conoscere il caso che sotto l'antico regime siasi fatto dei frequenti ricorsi dati.

Sappiamo ora che tutte le primarie case di commercio della capitale si sono rivolte alla Camera dei deputati per avere giustizia, e questa confidiamo si avrà.

Un sol questito faremo alli sigg. Stallo ed avv. Piacenza: *È egli vero sì o no che i tessuti per l'armata vanno soggetti ad un dazio d'oltre il 50 p. 0/0?*

Per abbreviar la questione che si è cercato di sconvolgere con personalità e negative, faremo osservare che un panno, per essere ammesso al regio magazzino, deve pesare 16 oncie il raso, pari a 1/2 kil., che il diritto si è di 4 50 il kil., e così di 2 25 il 1/2 kil., che li prezzi dei panni per l'armata si raggirano da 5 a 7 lire il raso, e così su di una media di 6 lire il raso: il legislatore, fissando il dazio, non poteva certamente partir altrimenti che dal valore reale della mercanzia. Ora deduciamo le lire 2 25 dalle lire 6, ci rimangono lire 3 75 qual valore reale della media succitata, ond'è che per portare questo valore reale al prezzo medio di lire 6, ci vuole *niente meno del 60 0/0, e questo è il dritto attuale sulle pannine per l'armata.*

Sfidiamo li sigg. Stallo ed avv. Piacenza, e quanti al mondo, di provarci il contrario, e converrem con loro che son *grossi maccheroni a trangugiare*

Dopo di ciò invitiamo i nostri antagonisti a dirci se è possibile al commercio di operare in concorrenza coll'industria? se il dazio attuale sui tessuti di lana di qualità inferiore non equivale ad una proibizione? Dichiariamo inoltre che nè ora nè mai il commercio ha potuto nè potrà operare su tali qualità sinchè il dazio non sarà diminuito, che la consumazione in giornata essendo in massima parte di tessuti inferiori, il commercio di tal genere in conseguenza è prossimo al suo annientamento, ed il prodotto daziario degli specchi delle dogane proverà al ministero ed alle Camere il danno che ne provano le finanze a benefizio di pochi!

Potremmo estenderci a svolgere maggiormente la materia anche sugli articoli di consumo del commercio, ma forza ci è l'abbreviarci perchè non ci è permesso di trarre più in lungo il nostro articolo; la Commissione che speriamo verrà presto nominata, troverà facilmente il mezzo di tutto chiarire; aggiungeremo ancora a gloria del vero che alcuni industriali più giusti trovarono che la nostra domanda della riduzione del dazio alla metà era ragionevole ed equa per l'industria e pel commercio.

CARLO SCHIOPPO.

TOSCANA.

FIRENZE (12 *giugno*). — In questa mattina ha avuto luogo la solenne benedizione dell'ultima sezione della strada ferrata Leopoldo. Monsignore arcivescovo ha compiuta la sacra cerimonia in mezzo a grande moltitudine di popolo plaudente, e lieto di vedere benedetti dalla religione questi stupendi avanzamenti dell'industria che in Toscana non hanno sofferto interruzioni nè per politiche agitazioni, nè per mancanza di capitali.

(*Gazz. di Firenze*).

STATI PONTIFICII.

ROMA (10 *giugno*) Gioberti è partito stamattina alle ore 10 antim. Gran folla di gente lo aspettava per istrada, e gli ha augurato felice viaggio. Il ministro Galletti è venuto in persona ad offrirgli una scorta di carabinieri, che il gran filosofo ha accettata. Stassera Gioberti sarà a Terni, di lì andrà a Perugia, quindi a Macerata ed Ancona, e poscia percorrerà la via delle Legazioni fino a Bologna: da Bologna sarà a Firenze, dove non potrà giungere prima di altri 15 giorni.

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (8 *giugno*). — Il Governo napolitano è stato molto dispiacente della gran vittoria riportata da Carlo Alberto sugli Austriaci, e della presa di Peschiera; tanto vero che nel Giornale officiale non l'ha ancora pubblicata e *quella notizia si sa qui da sei giorni.*

Non si può dire l'infinite bugie che fa spargere la corte di Napoli contro Carlo Alberto e contro la causa italiana per spaventare i liberali, facendo credere ora che viene una squadra russa a Napoli con 50,000 Russi, che s'ingoieranno l'Italia (??? !!!); ora che Carlo Alberto è segretamente alleato dell'Austria, alla quale vuole abbandonare l'Italia; ora che la Sicilia si è di nuovo rivoltata in favore di Ferdinando; ora che la Repubblica in Francia è finita, e che il nuovo Governo francese non vuol permettere l'Italia forte, ecc. ecc.

Il Re paga molto bene tutte le sue spie che vanno ogni giorno spargendo simili bugie, e dal R. palazzo si decide quale notizia si deve diramare!!

— Alcuni Crociati ritornati in Napoli o per ferite, o per altra malattia, sono stati imprigionati nelle carceri di S. Maria Apparenti; il loro delitto consiste di essere andati a guerreggiare l'Austriaco!

Il Re ha dato molte decorazioni alle truppe pel ben eseguito saccheggio del 15 maggio: gli Svizzeri sono stati i più ben retribuiti, per quella battaglia di Toledo!!!

(*Alba*).

ESTERO

FRANCIA.

Assemblea costituente. Tornata delli 12 giugno. — La seduta è aperta al tocco.

Si vedono molti operai sul ponte della Rivoluzione. Per curiosità? Per desiderio di mostrare ai membri dell'Assemblea che si trovano in isciopio? Alcuni interrogati da noi ci rispondono che stanno per attendere il passaggio di Luigi Napoleone Bonaparte. Nell'interno del palazzo si prendono più che al solito provvedimenti militari. L'Assemblea è numerosa e le conversazioni animate.

Pietro Napoleone monta in ringhiera (*rumori*). Cittadini rappresentanti, dic'egli, vengo a chiedere la parola sul processo verbale. Era uscito sabato sera, quando il cittadino Heekeren interpellò il ministro della guerra Con gran piacere avrei udite le nobili parole del ministro. Voi comprenderete com'io provi dell'agitazione nel tenervi discorso di questa discussione, nel parlarvi di un uomo di cui porto il nome. Quanto a me, io sono venuto per parlarvi di principii; sventuratamente non si tratta che di persone.

Da alcuni giorni un solo nome è sulle labbra di tutti, quello di Luigi Napoleone Bonaparte. Io sono suo congiunto, suo amico; non partigiano del suo passato. Credo tuttavia che tanto trattandosi di lui, come di ognuno, voglionsi rispettare i diritti della giustizia. Perciò disprezzai profondamente le voci sparse in alcuni giornali. La verità è che il mio parente venne a Parigi immediatamente dopo la rivoluzione di febbraio. Credè d'aver il diritto di venirvi e non dissimulo. Si recò al governo provvisorio: gli si fece rispondere che non si opporrebbero al suo soggiorno in Francia in tempi tranquilli; ma che i tempi essendo difficili lo pregavano di tornarsene a Londra. Egli non se lo fece dire due volte (*Risa*).

Egli partì nelle 24 ore. Tuttavia le voci più malevole non cessarono di circolare, voci calunniose, ma tali che potevano ledere l'onore del nome ch'io mi glorio di portare. In questa emergenza credo urgente che un membro del governo voglia montar in ringhiera per dichiarare che la famiglia Bonaparte non è colpevole dei fatti indegni di cui è accusata (*rumori*). Sì, cittadini rappresentanti, si disse, si scrisse che noi avevamo sparso dell'oro, anzi dell'oro accattato dallo straniero per corrompere e cattivare il popolo! Giammai non si ebbe il diritto di accusare i Bonaparte di accattar dell'oro dallo straniero. Se Luigi Napoleone Bonaparte è colpevole, lo dicano, lo provino; io sarò il primo a condannarlo: ma se è innocente, come credo, cessino dall'accusare la famiglia.

ALEMAGNA.

VIENNA (9 *giugno*). — Si dice che le LL. MM. l'imperatore e l'imperatrice giungeranno il 18 a Vienna. La quistione degli operai dà molto a fare alla commissione mista dei cittadini, guardie nazionali e studenti, crescendo ogni giorno il numero degli operai che accorrono dalle provincie.

BERLINO (8 *giugno*). — Oggi comparve il principe di Prussia in uniforme di semplice generale nell'Assemblea del regno, e prese posto alla destra. Quando, nella sua entrata, alcuni deputati si levarono, alcune voci gridarono che sedessero. Il principe ascese quindi sulla tribuna, saluto in poche parole l'Assemblea, ed aggiunse l'assunto dell'Assemblea essere di unire il re colla costituzione, dovendo essa formare pell'avvenire la legge fondamentale pel popolo e pel re. La monarchia costituzionale essere la forma di Governo prescritta dal re: a questa, soggiunse, dedicherò tutte le mie forze, come le aveva dedicate alle relazioni primitive. Il suo carattere stare aperto, sperare

che la sua presenza sia per essere favorevole. Poco dopo abbandonò la sala. Il discorso non deve aver fatto impressione. Scendendo il principe, fu accolto con grida di evviva, misti a fischi

FRANCOFORTE (8 *giugno*). — Noi abbiamo assistito ad una lunga ed interessantissima seduta sopra la quistione dello Schleswig-Holstein; dessa fu animatissima, e malgrado alcuna divergenza d'opinioni nei punti accessorii, pure si dichiarò ad unanimità la quistione dello Schleswig-Holstein essere affatto una quistione dell'Alemagna, e che dessa impegnava il suo onore pel buon riuscimento della medesima

—La Gazzetta della Borsa d'Amburgo dà i seguenti dettagli sul combattimento fra Apenrade e Sondersburg, in data di Ulderup 6 giugno. Il giorno della nascita del re d'Annover doveva aver luogo una grande parata a Gollbüll. Perciò alle 6 ore uscirono i Prussiani da Hensburg, alle 7 li seguiva il generale Wrangel. La sera però s'intese che, invece di fare la parata, si era fatto un accanito combattimento contro i Danesi. Esploratori danesi si erano mostrati nelle vicinanze di Gravenstein, e si annunziò al generale che i Danesi erano approdati con grandi forze, e s'erano disposti in battaglia nella regione di Düppel. Quivi condusse il generale le truppe federali contro il nemico. I nemici erano da 16,000, protetti da molte barche cannoniere. Cinque battaglioni d'Annover sostennero validamente il primo attacco, ma soffrirono gravi perdite. Solo verso la sera furono i Prussiani condotti al fuoco, e si batterono con tanto valore che i Danesi dovettero retrocedere verso Sondersburg. Le perdite dei Prussiani e dei Danesi non sono ancor conosciute, quella degli ultimi deve però essere molto forte.

I CASTELLI IN ARIA.

Articolo tratto dal Pio IX.)

Sul cucuzzolo d'una montagna brulica un piccolo popolo di formiche repubblicane, una macchietta geografica, che ha i suoi consoli cincinnati, i suoi magistrati operai, un fac simile in miniatura dell'antica Sparta: a costoro non dobbiam dir altro che mandar giù dal monte Titano il loro rappresentante (veramente la cifra numerica degli abitanti non darebbe loro diritto a tanto; ma con vecchi repubblicani si può transigere), e l'affare è conchiuso. Resta quel grosso Caligola del mezzodì, un soldataccio lazzarone, grande amatore delle rassegne militari, senza aver mai fatto la guerra, tranne che contro i suoi cari figliuoli che fa interpolatamente mitragliare pel quieto vivere; con questa cara gioia si va per le corte; una buona forca con la rispettiva corda e sapone, e il tutto gratuitamente: rimarrebbe qualche altro frastaglio di qualche principino mediatizzato, come dicono nel loro gergo barbaresco i diplomatici: si getta loro un osso in bocca, e si mandano a prender aria fuor di paese. Quanto a quelle porzioni di terra marittime o continentali che appartengono a qualche grosso mastino d'oltremonte, per ora si usa prudenza, aspettando l'occasione. Eccovi acconciate a meraviglia le uova nel paniere. Una repubblica compatta, indivisibile, che di quà appoggia il capo alle alpi, di là tuffa i piedi nel mare che le ruggisce a guardia d'ambo i lati. Che posizione magnifica! non c'è che un piccolo guaio che potrebbe mandare in fumo tutti questi castelli in aria. Se non l'intendessero pel nostro verso quei messeri? Se ci sbarrassero la via in faccia mostrandoci i denti? Se qualche prepotentaccio vicino o lontano volesse ficcare il naso nelle cose nostre protestando che questi nostri accomodamenti non gli garbino nè poco nè molto? E se a questo prepotentaccio se ne unisse uno, due, tre, chi sa quanti, e ci dicesse: chi là, signori, nelle cose di questo mondo c'entriamo per qualche cosa anche noi! questo vostro procedere è soverchiamente spacciativo, e non ci entra affatto, perchè l'esempio potrebbe essere attaccaticcio, e noi non ci sentiamo disposti a rassegnare cavallerescamente scettro e corona in man dei popoli. — Ebbene, questo che monta? guerra a tutti se bisogna. Nell'anno di grazia mille e novecento, o in quel torno l'avremo finita; e cos'è mezzo secolo nella vita dell'umanità? Chi è morto è morto, i nostri nepoti godranno per noi. E se avessimo la peggio? Con questi vostri *se* non la farete più finita: se cascasse il mondo? — Non dico altro, si vede che siete uomini di grandi vedute, direbbe un Francese, che contate i popoli come granelli di arena e i secoli come minuti. — Ora che abbiamo sì miracolosamente costituita la repubblica universale d'Italia, pensiamo a governarla. Niente di meglio! eccoci qua tutti pieni di buon volere; non più conti, non più marchesi, non più duchi; tutti siamo eguali. Chi di noi andrà innanzi? bella quistione da fare! Chi ha più merito. Ma io pretendo d'averne quanto voi, e il mio servo quanto noi due. Potrebbe darsi che noi venissimo alle pugna; oibò! questo sarebbe ricadere nel diritto del più forte. Dunque ci rimetteremo ad un terzo; e chi sarà questo terzo? il popolo sovrano da cui emana ogni diritto, ogni giustizia, ogni forza. Se mi domandate chi sia questo popolo, vi rispondo, io, voi: il nostro calzolaio, il ciabattino, il ... tore, non altrimenti che il capitano, il magistrato, il papa, tutti siamo popolo. Non c'è che dire! ma se dovrà essere la maggioranza che decide, non comprendo come il ciabattino potrà decidere della preminenza di merito di due legali

Bisognerà dunque che il ciabattino, il fabbro-ferraio, il taglialegna, il guattero, si risolvano a rimettere questa faccenda a qualche altro che se ne intenda più di loro. Ecco dunque dei rappresentanti nè più nè meno infin dei conti che in una repubblica, fosse anche quella di Sparta. Siamo adunque nel caso di un sovrano che regna senza regnare, quantunque ne abbia ogni diritto. Supponiamo che i mandati, buona parte dei quali non intendono più in là dell'abbicci, o prendano errore, o si lascino sedurre dal loro privato interesse. Allora vedrete che di noi agli occhi del popolo quegli avrà più merito, che meglio saprà andargli a verso. Io poi ebbi ad osservare una cosa la quale mi ha sempre dato molto da pensare; che cioè gli uomini non vedono il merito che nel loro partito, che i vizi e le virtù prendono nomi diversi secondo l'interesse di chi gli giudica; così per esempio il coraggio d'un repubblicano all'occhio d'un costituzionale diventa temerità; il repubblicano stima vigliaccheria la prudenza del costituzionale. Il medesimo avviene in una repubblica, per pretta che la si voglia; vi è sempre l'ultra-repubblicano, il temperato, il radicale, il dottrinario, il socialista, e così di seguito. Vedete dunque se è possibile l'imparzialità nella scelta dei rappresentanti! Andiamo innanzi. Noi tutti dall'Alpi al Lilibeo, siamo la Dio mercè, Italiani; ma se credeste mai che questo debba togliere la gelosia, sareste in grande errore. Vedete qui: noi ora ci troviamo in continuo contatto col Piemonte, il quale profonde per noi il suo sangue, i suoi tesori; credete per questo che non ci siano dissapori fra i due popoli? eh, pur troppo ci sono. Oggi si domanda conto di un inviato straordinario, il quale si vorrebbe ci venisse a dire sulla piazza, a suon di tromba, cosa è venuto a fare tra noi; domani è un drappello di soldati che ci dà ombra, perchè non parte tosto pel campo! Perchè si fanno venire gl'istruttori di Piemonte? dimanda l'uno; bella domanda in vero! Perchè facevate venire per le vostre strade ferrate i macchinisti d'Inghilterra, per la vostra illuminazione a gaz l'imprenditore dalla Francia, pei vostri opifici capo garzoni ed agenti dalla Svizzera, dalla Germania, dal Belgio? per la ragione stessa che si va a pigliar la roba dove c'è. Perchè gli amministratori, i capitani non s'improvvisano, ma si formano lentamente, praticando cogli uomini dell'arte. Se un galantuomo venutoci dalla Dora si avvisa di raccomandarci, forse un po' troppo francamente, quello che egli crede il nostro bene, tosto si dice: ecco un uomo pieno di sè, non conosce il paese; non abbiamo bisogno noi di tali consiglieri che ci facciano l'uomo addosso. Farebbe meglio a starsene a casa sua, e quivi spacciare a tutt'agio le sue profezie, i suoi oracoli, le sue magistrali ammonizioni; sappiam ben noi quello che si deve fare o non fare. — Un altro dice di assai malumore: non vorrei che i nostri buoni vicini si credessero di averci conquistati; in casa nostra vogliamo comandar noi; e così via dicendo. Figuratevi, quando non ci sia un potere che costituendosi a tutti superiore, tutti pareggi dinanzi ad una legge, che Babele deve essere la nostra! Immaginatevi che sarebbe, quando si dovessero unire tutti i popoli d'Italia alla maniera che costoro l'intendono! Non vi pare che quel paese, che primeggierà fra gli altri per intelligenza e per forza, debba tendere per sua natura ad influire negli altri, a sovraneggiarli, e quel paese che si vede tenuto in minor conto debba risentirsene, debba fremere pel desiderio di scuotere quel giogo morale di che si vergogna? E tante ambizioni scatenate, tante caparbie utopie, tante mire d'interesse che tra loro si contraddicono, credete voi che non debbano far nascere gare, contese, perpetui conflitti? Se voi non aveste asserito che la storia più non esiste, vi direi che gli annali del mondo sono pieni dei capricci delle repubbliche, pieni dei loro atti di arbitrio, che tutti ricordano le tirannidi popolari, terribili, feroci, sanguinarie: ma non ne dirò nulla per la ragione anzidetta.

Sicchè, se non volete cadere nell'errore dei millenarii, concedeteci una volta che non abbiamo a credere così di leggieri al vostro paradiso repubblicano. E tanto più mi credo in diritto di così parlarvi, in quanto che voi, sublimi uomini, non viventi che per la patria, che per nulla pensate ai vostri privati interessi, ci avete dato non troppo buona caparra della vostra moderazione e tolleranza, mettendovi da voi medesimi ai primi posti, credo per tenerli occupati dopo la fusione. Il fatto si è che il popolo nulla intende di questa vostra repubblica; che per lui repubblica suona quanto licenza sfrenata, susurri e dimostrazioni continue, anarchia. Voi siete un pugno d'uomini a petto d'Italia, e vi credete rappresentare il popolo che vi rinnega, che non vuol saperne di voi a niun patto, che vuole il contrario di quello che volete voi. Bel principio che dareste voi alla fusione, alla concordia, alla fratellanza! Come andreste d'accordo coi vostri principii sulla sovranità di quel popolo al quale imponete come un giogo la vostra opinione individuale! Sicchè vedete: se non è tutt'oro quello che vi promettono i vostri avversarii, molto meno lo sarebbe quello che voi ci promettete, rinnegati dall'universale. Starei a vedere questa vostra mostruosa repubblica, fondata sul sangue, o sull'esiglio, o sul forzato ritiro di coloro che furono i principali strumenti finora alla rigenerazione d'Italia; starei, dico, a vedere come si moverebbe balzelloni or qua, or là la bella armonia e unanimità degli ultimi popoli d'Italia col centro. Io non dico che le cose abbiano a procedere eternamente come ora le procedono, chè sarebbe far torto all'umanità, per sua natura progressiva; sibbene io dico che dall'oggi al domani non si cambia un popolo! che prima della libertà si vuole la forza, senza la quale è un'illusione, un'ironia, una causa di rovina: dico che dove due hanno a trascinare venti, se la riesce, la cosa tiene del portento: che altra è l'unione di più potenze indipendenti tra di loro, altra quella di due Stati insieme rifusi, moventi per un medesimo impulso, aventi il medesimo interesse, collimanti al medesimo fine: dico che, tirannia per tirannia, pessima è quella dei demagoghi predicanti l'uguaglianza e aspiranti sempre al primo seggio, che non s'accontentano mai che di se medesimi, e che tutto appuntano quello ch'essi non fanno; predicanti la tolleranza nel trivio, e forse pronti ad innalzare il patibolo per tribunale! Dico che le vostre parole molto promettono e nulla attendono, che siete troppo sublimi per esser sinceri, troppo eroici per non essere o ingannati o ingannatori, troppo fantastici per non creare castelli in aria. Ma guai al giorno che si tentasse di avverarli!

ANTONIO ZONCADA.

NOTIZIE DEL MATTINO

— Il ministro della guerra, generale Franzini, giunse questa notte passata in Torino, reduce dal quartier generale.

— Il cav. Pietro di Santa Rosa è stato nominato regio commissario per Reggio di Modena.

FERRARA (11 *giugno*). — Ieri passò il generale Pepe per Rovigo, ed ha seco finora:

1. Un battaglione (Scarselli) della provincia di Bologna	uomini	800
2. Romagnoli che tornano al campo	»	200
3. Napoletani della divisione Zola tornata nel regno	»	150
4. Napoletani volontarii, due battaglioni,	»	800
5. Un battaglione di linea passato ieri al ponte Lago-Scuro	»	600
6. Artiglieri	»	200
	Uomini	2,730

Più dovrebbero passare domani lancieri num. 600 che sono già, per quanto dicono, arrivati al Ponte Lago-Scuro. Queste truppe hanno con loro una batteria di otto pezzi della linea napoletana; ed altri quattro pezzi nostri serviti da artiglieri napoletani staccati dalla divisione Zola.

I dragoni condotti dal colonnello Cotrufiano che dovevano passare il Po questa mattina, com'egli ne aveva dato la parola d'onore, hanno voltate le groppe dei loro cavalli ed hanno presa la strada per tornarsene a casa.

— (12 *giugno*). — Nel fatto di Vicenza le truppe si mostrarono non che renitenti, assolutamente recalcitranti a qualunque patto; vollero che alla bandiera bianca si sostituisse la rossa, offrendosi pronte tutte ed i Svizzeri in capo di correre sul nemico alla baionetta. Alle ore sette furon riprese le ostilità rimaste sospese per un'ora. La inutilità di un'ulteriore resistenza prevalse sull'animo del generale, e si aprirono trattative di capitolazione onorevolissima per l'armata, la quale sortì da Vicenza ieri giorno 11, con tutti gli onori militari, armi e bagagli, dirigendosi per le vie d'Este e Rovigo. Furon assicurate le sostanze e le vite di tutte gli abitanti.

Non poche perdite dobbiamo deplorare. Le maggiori sono nei due reggimenti Svizzeri.

I bersaglieri del Po mantennero ed accrebbero la riputazione di valore già acquistata nei precedenti fatti.

— Alla notizia della capitolazione di Vicenza, il nostro esercito si rivoltava sopra Verona, forte di 40,000 uomini.

— Il Re pernottava il 13 a Dosdegà presso Alpo, ed il Duca di Savoia a Povegliano. Si credeva che l'attacco avrebbe avuto luogo la mattina del giorno 14

— Nella giornata del 10 i pezzi d'artiglieria che erano a Rivoli batterono molto oltre l'Adige, cioè sulla strada che conduce in Tirolo, perchè vi si trovavano 500 austriaci: ma s'imboscarono, ed i cannoni non ebbero il loro effetto.

I bersaglieri uccisero tre cavalli di una barra che conduceva viveri a Verona.

Ora a Rivoli si trovano quattro cannoni, ed 8000 uomini col duca di Genova, e dalla strada del Tirolo non passa più nessuno; anzi oggi si diceva che i nostri avessero passato l'Adige.

Oggi passò da Bardolino il 13° Piemontese diretto per la Ferrara. Qui non abbiamo più un militare: a Garda ve ne sono, e di là oggi partirono due compagnie con due cannoni per Malcesine. I nostri piacentini e bersaglieri collo Stato maggiore che erano qui, partirono per Sandrà da dove erano venuti; sembra che vogliano trarre un ponte a Santa Lucia di Pal.

A tutte le barche che si trovavano sulla riviera Veronese del nostro lago venne tagliata la punta, e furono caricate di un cannone o due secondo la grandezza loro per andar a battere dalla parte di Riva.

L'altro giorno a Caprino venne arrestata una spia degli austriaci

— I Piemontesi, avuta notizia che 14,000 Austriaci erano rientrati in Verona, deposero il pensiero di assaltare quella fortezza e si ritirarono ai posti che prima occupavano col quartier generale a Valleggio. In Rivoli rimaneva ancora un reggimento piemontese

— Dicesi che a Trento e nel Tirolo incominci un moto d'insurrezione italiano. Vero è però che gli Austriaci che guardavano il Caffaro sonosi ritirati nell'interno del Tirolo.

— Lettera del 14, da Brescia, assicura essere colà giunta la notizia, che Trento è in rivoluzione: suonansi le campane, non a stormo, bensì d'allegrezza e di speranza.

TRENTO (5 *giugno*). — « Trento diventerà in breve il « teatro della guerra, che ora imperversa felicemente « sul Veronese e sul Garda. Vienna non è più Vienna. La « sovranità è in mano degli studenti. La patria è piena di « corpi franchi tedeschi d'ogni condizione, che partono « di Trento pei confini a centinaia, e ritornano a decine. « Noi siamo il desiderio della Germania e dell'Italia: l'una « vede in noi la propria utilità, l'altra ci stende le materne « braccia, e vuole stringerci al seno, perchè Le siamo fi« gli. È già più di un mese, che non mi è dato leggere « nissun foglio italiano. Che penitenza per me! Arrivano « bene i fogli, ma alla Polizia, e, come è voce comune, « adulterati. Arrivano continuamente feriti da tutte le « bande. È un continuo andirivieni di staffette d'ordinan« za. Ieri sono partiti di qui, per alla volta d'Italia 800 « cannonieri tedeschi; e ier l'altro, e ieri, ed oggi, arriva« rono qui, coi loro onori militari, un corpo di que'sol« dati ch'erano in Peschiera; l'uffizialità sola però: « questi raccontano colle lagrime agli occhi i buoni trat« tamenti usati loro dagl'Italiani, dopo la resa di quella « fortezza ». (*Da lettera*).

TRIESTE (8 *giugno*). — Pare che l'intenzione dell'ammiraglio Albini sia di bloccare il nostro porto. Ciò ci nuocerebbe più che un bombardamento, poichè, quantunque possiamo avere per terra ogni genere di munizioni, pure il commercio ne soffrirebbe moltissimo, ed il cabotaggio colle coste della Dalmazia e dell'Illiria riceverebbe un grave colpo. Però nulla possiamo noi opporre a questo male. La nostra marina è troppo debole per entrare in combattimento. Si parla d'armare i legni mercantili, ma perciò ci vorrà molto tempo, ed intanto ne soffre il commercio e la popolazione. Il destino di Trieste deve aver eccitato in Francoforte grande simpatia.

FRANCIA. — La seduta dell'Assemblea nazionale (13) fu agitatissima. Il principe Bonaparte cominciò col protestare a nome del suo cugino Luigi Napoleone, contro le calunnie a lui dirette. Dopo una breve risposta del ministro Flocon, il ministro delle finanze sottopone all'Assemblea il mezzo che il Governo intende di adottare per provvedere ai bisogni dello Stato. Questo in definitiva si riduce ad un imprestito di 150,000 fr., consentito dalla banca.

Comincia quindi la discussione della legge che assegna 100,000 lire al mese alla Commissione esecutiva; ed il sig. Lamartine sale alla tribuna per difendere la condotta del Governo. Ma a mezzo il suo discorso la seduta è interrotta. Dopo venti minuti sale di nuovo alla tribuna, ed egli annunzia che colpi di fucili vennero tirati al grido di *viva l'Imperatore Napoleone*. Quest'annunzio produce la più viva agitazione. Il sig. Lamartine propone immediatamente all'Assemblea un decreto per dichiarare tuttora in vigore la legge che bandisce la famiglia Bonaparte per ciò che riflette il principe Luigi. Questo decreto è accolto col grido di viva la Repubblica. La legge sull'assegnamento dei fondi chiesti per le spese della Commissione esecutiva è accolto da 569 voti contro 102.

PARIGI (13 *giugno*). — Ieri fu un ... agitazione in Parigi. Alle due pome... mavano tutta la guardia nazionale a le ar... sparsa che Luigi Napoleone doveva pr... stesso all'Assemblea nazionale, e ch... A quell'ora tuttavia non v'era gra... delle Camere. Ma questa s'aumentò ... tre la piazza della Concordia era p... molti oratori peroravano in favore di ... Alcuni disordini ed alcune risse popo... i fautori e gli avversarii del pretendente...

Attorno l'Assemblea nazionale stanziar... una grande quantità di truppe e di ... tumulto si fece più grave sul fare del... suna seria resistenza venne opposta ai ... che percorsero Parigi per ristabilire l'o... tumulto si sedò, la folla si ritirò, e la not... quietissimo.

LIONE (15 *giugno*). — Un dispaccio ... rizzato a tutti i commissari del governo, ... commissione del potere esecutivo s'è ... tare M. Luigi Napoleone Bonaparte. Ecc...

Parigi 12 gi...

Il ministro dell'interno ai commissari...

D'ordine della commissione del potere ... rete arrestare Carlo Luigi Napoleone B... vi venisse scoperto nel vostro diparti... Trasmetterete dappertutto gli ordini ...

INNSPRUK. — Il conte Stadion, giunto q... pare abbia rifiutato l'incarico di forma... stero. Gli è passato quel tempo, dove al... entrare in carica, e dove un imperatore ... Appunto perchè non v'intendete di fi... presidente delle finanze.

ULMA. — Giusta notizie portate da ... aver avuto luogo in quella città, la se... grave tumulto; si gridò più volte *viva la* ... che in Stoccarda regna una grande ag... di tanto in tanto si manifesta con schiam...

TESTO DELLA CONVENZIONE

stabilita tra il Governo di S. M. ... del Governo provvisorio di Lombardia ...

I. Tosto che il Re col Parlamento Sa... di accettare la fusione quale fu votata dal p... in base alla legge 12 maggio scorso, ... Stati Sardi costituiranno un solo Stat...

II. Finchè l'accettazione suespre... sia avvenuta, il Governo provvisor... bardia continuerà nell'esercizio degli att... Dall'epoca dell'accettazione suddetta ... sarà transitoriamente governata colle ...

III. Al popolo Lombardo sono cons... nella forma ed estensione attuale di ... libertà della stampa, il diritto d'asso... zione della guardia nazionale.

IV. Immediatamente dopo la prom... che ammette la fusione dei due Sta... sarà esercitato dal Re col mezzo d'... sabile verso la nazione rappresenta...

V. Gli atti pubblici verranno intesta... il Re Carlo Alberto.

VI. Sono mantenute in vigore le le... attuali della Lombardia.

VII. Il Governo del Re non potrà ... politici o di commercio senza concert... una Consulta straordinaria compos... del Governo provvisorio di Lombardia...

VIII. La legge elettorale per l'Ass... sarà promulgata entro un mese dall'acc... sione. Contemporaneamente alla ... legge stessa sarà convocata la comune Assemblea costi... tuente la quale dovrà effettivamente riu... termine possibile e non mai più tardi ... bre prossimo futuro.

IX. La legge elettorale sarà fondata ... basi:

a) Ogni cittadino che abbia comp... è elettore, salve le seguenti eccezioni ...

Nei paesi soggetti allo Statuto Sa... persone che si trovano colpite d'escl... legge 17 marzo prossimo passato.

Nella Lombardia i cittadini in ist... giudiziaria, eccetto i prodighi.

I cittadini in istato di prorogata ...

Quelli che furono condannati o ... per delitti non che per reati commessi ... blico costume o per cupidigia di lucro... conda categoria però non si riterran... travvenzioni di finanza o di caccia

Quelli sui beni dei quali è ap... ditori qualora pel fatto del loro fallim... di loro pronunziata in via civile conda...

I cittadini che hanno accettato da ... all'Italia un pubblico impiego civile o ... non provino di avervi rinunciato, eccett... gli Stati esteri e loro addetti.

b) Il numero dei Deputati è determ... di uno pei 20 ai 25 mila abitanti.

c) Per la Lombardia non avente ... si seguiranno i riparti amministrativi ... e la nomina dei deputati si farà per Pro...

d) Il suffragio è diretto per ischede ...

C. CAVOUR *gerente*

TORINO. — GIUS. POMBA E COMP...

TIPOGRAFIA DI ANTONIO FAVE...

Contrada dell'Arciv., accanto alla M...

Anno I. Torino, Lunedì 19 Giugno 1848. N° 148

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

	Annata	Sem.	Trim.	Mese
T[illegible] . . . . Lire	40	22	12	[illegible]
[illegible] di franco al luogo	44	24	13	6 50
[illegible] Stati Italiani ed estero franco [ai] confini . .	50	27	14 50	—

[illegible] numero, cent. 40

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Canfari, Bocca, Reycend, Schiepatti e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Orlandi libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffizi di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 18 Giugno.

[illegible]stati ad un tratto nel corso delle nostre idee [illegible] pubblicazione del progetto di legge intorno alla unione della Lombardia e delle città Venete al [illegible] sardo, scendiamo, nostro malgrado, in un [illegible]o, nel quale avremmo voluto entrare sotto altri [illegible], quelli cioè di cui già parlammo nel nostro [illegible].

[illegible] accettammo lealmente l'idea dell'Assemblea [illegible], come si accettano le grandi necessità [illegible], come si accettano i fatti compiuti.

[illegible] nova legge portata alla Camera dei deputati [illegible] formalmente la condizione di quell'Assem[illegible] come la sola posta all'atto di unione imme[illegible], proclamato dai liberi voti dei popoli lom[illegible].

[illegible] delle altre parti di questa legge, [illegible]uasi che nel discuterle le Camere vi porteranno [illegible]lla seria e grave attenzione, consigliata più che [illegible] dagli stessi interessi di un'unione franca e leale tra i due popoli. In nome pertanto di questi stessi interessi, crediamo esser debito nostro il toc[illegible] di una questione, la quale sorse improvvisa[illegible] e si divulgò con una potente rapidità in tutta [illegible].

[illegible] apposero la prima condizione della [illegible], i Lombardi hanno fatto certe riserve [illegible] dalle loro straordinarie circostanze.

[illegible] da non dissimili circostanze, perchè non [illegible] dell'istesso diritto, e spogliati in tutto, come [illegible] l'intima convinzione di essere, da ogni spi[illegible] municipalismo, perchè non diremo franca[illegible] sin d'ora, che l'unica nostra riserva verse[illegible] intorno alla sede della futura Costituente e [illegible] esecutivo, onde abbiano ad inaugurarsi [illegible] a conservarsi l'altra nella città di Torino, e [illegible] in disparte per ora tutte le ragioni poli[illegible] strategiche ed amministrative, le quali im[illegible]nente discusse da ogni statista, concorrono a [illegible] a questa nostra opinione, noi doman[illegible] a tutte le provincie unite, credete voi che [illegible] sin d'ora la sede del futuro regno [illegible] Italia e del Governo, debbano dipendere i [illegible] dell'unione? e che, decisa la questione per To[illegible] tutto il nostro politico edificio? Noi non [illegible] in niun modo crederlo, nè supporre che altri [illegible] quell'esperienza e quelle ragioni stesse [illegible] in favore di questa scelta, porranno [illegible] alla centralizzazione, ripartiranno in tal [illegible] benefizii dell'aggregazione, che la scelta della [illegible] di Torino sarà giustificata pienamente agli oc[illegible] tutte le provincie unite, perchè frutto di quelle [illegible] considerazioni, che favorevoli ad essa, [illegible] per nulla urtare i reali interessi e le [illegible] suscettività delle altre provincie.

[illegible] questa dichiarazione strappataci quasi dalla [illegible] di imprevedute circostanze, noi abbiamo do[illegible] per ovviare, quanto è a noi dato, ad un [illegible] che mette naturalmente in apprensione tutti [illegible] dell'ordine e della nostra unione.

All'idea di Costituente, congiuntasi quella che al[illegible] ne fece conseguire, cioè della capitale, il popolo ne fu variamente commosso, le passioni se ne impa[illegible]ronirono, e minacciano ora di volgerla a danno [illegible] solo della santa causa dell'unione, ma della [illegible] libertà, facendone strumento ai più opposti [illegible]ssi.

[illegible] assolutamente necessario che le Camere colle [illegible] loro deliberazioni, che gli amici dell'or[illegible] gli organi della pubblica opinione con operosi [illegible] consigli, che finalmente il contegno delle popolazioni sia tale che non lasci dubbio, non dia il menomo appiglio ai nostri nemici qualunque siano, per accusarci di aver ceduto a considerazioni che non siano altamente giustificabili in faccia all'Italia tutta.

Obbedendo alla stessa imperiosa voce del dovere, non taceremo al Governo che certe titubanze, certe apparenze e supposte interne disunioni, servono ad alimentare l'inquietudine e l'agitazione del paese. A coloro poi che una tal questione volgono a sfogo di antiche ambizioni, di colpevoli interessi, diremo una sola parola, voi servite allo straniero.

E riassumendo la questione, conchiuderemo: se una tal preferenza della capitale è un sagrifizio che debba fare l'un popolo all'altro, noi lasciamo alla coscienza dei Lombardi, dei Veneti, dei Parmigiani e Modanesi decidere cui tocchi, e speriamo che a fronte *dei fatti* non saravvi chi non possa giustamente ripromettersi che il Piemonte non vorrebbe ei primo una tal preferenza, se contraria la credesse alla sicurezza ed all'avvenire della patria Italiana.

LA DIREZIONE.

Diamo luogo con sincera soddisfazione al seguente reclamo diretto a giustificare un prode nostro concittadino.

Pregiatissimo signor Direttore.

Torino, addì 15 giugno 1848.

Forse per soverchia presunzione di me stesso aveva divisato di non dar retta a sventate e calunniose dicerie che taluno, o perchè d'indole atrabiliare, o perchè interessato a propagarle, lanciava di soppiatto contro l'onore di chi si permette in oggi d'indirizzarle questo foglio: ma riconoscendo pur troppo che il silenzio e la non curanza di chi scrive, in presenza di gravi e ripetute accuse, anzichè distruggerle, sembrano piuttosto accreditarle e far di queste abbondante materia di censura e di biasimo ai sentimenti ed al procedere dei commendevoli e valenti giovani che militarono nella Legione-Torres, mi è forza in oggi ricorrere alla di lei gentilezza, ed alla di lei giustizia, affine d'ottenere che vengano inserite nel commendato di lei foglio le rettificazioni, che m'occorre di presentare in risposta alle seguenti più o men note accuse.

Dapprima un giornale di Torino che di certo fu sorpreso nell'incontestata sua buona fede, dava non ha guari peso ad una falsa notizia, concernente, non saprei se dica meglio, un preteso abuso di confidenza, od un supposto scialacquamento di cospicue somme che asserivasi, fossero state pagate dal Governo Provvisorio della Lombardia al capo della Legione-Torres. Ultimamente poi in un dispaccio firmato *Prinetti*, ed a nome del capo del ministero della guerra per la Lombardia, si dice, fra altre squisite gentilezze e ben tessuti encomii al sottoscritto, che i militi della Legione-Torres hanno lasciata una triste ricordanza di loro nei luoghi che percorsero: ciò che però non distoglie il benevolo ed imparziale signor *Prinetti* dal consigliare quei coraggiosi fra di essi, i quali sarebbero tuttavia disposti a prestare il loro braccio a difesa della patria, ed assoggettarsi alla guida di altri capi che sappiano ispirar loro una disciplina pari al valore . . . .

In risposta al primo asserto, penso che basterà opporre come una verità incontestabile che *Torres* non ha ricevuto dal Governo Provvisorio di Milano o da qualunque altro siasi, altra somma fuorchè quella di ottanta nap. d'oro (1600 fr.), corrispondenti precisamente ad una giornata di soldo per la sua Legione . . . quale somma di 1600 franchi gli venne sborsata in Goito dal signor *Ferranti*, commissario dello stesso Governo, ed individuo al pari del signor *Prinetti* IN ALTE REGIONI ASSAI BENEMERITO PER LA VERACITÀ, PER LO ZELO E L'IMPARZIALITÀ da ambedue manifestate nella gestione di ciò che spettava ai corpi franchi: motivo per cui non credano che al primo momento opportuno il popolo sovrano tralasci di chieder loro un esatto conto, sia delle enormi somme, che difatti ben generosamente e con fiducia non giustificata finora il Governo provvisorio rimetteva nelle mani loro, sia dell'uso che hanno fatto dalla soverchia confidenza in essi riposta da quel buon signor C. Collegno nel disimpegno delle sue funzioni di ministro della guerra.

Alla benevola asserzione del signor *Prinetti* poi, in nome di tutti i militi della Legione-Torres si risponde, che ognuno di questi si sente tuttora troppo orgoglioso e grato alle nobili e lusinghiere dimostrazioni, che coi più cortesi e più gentili modi loro vennero fatte dalla illustre città di CREMA nelle prime loro mosse contro il comune nemico, e recentemente della libera ed ospitale LODI nell'ultimo passaggio che dovette fare per quell'esimia città l'ultimo stuolo della Legione-Torres, per poter così presto discendere fino a dar retta alla doppiamente interessata, e troppo servile di lui asserzione: ciò che non farà mai il sottoscritto, il quale durante i due mesi che rimase in campo colla sua Legione, troppo occupato dal dover agire, antivedere, ed al bisogno di sovvenire all'assoluto e diuturno abbandono in cui *non a caso* era lasciato il primo corpo d'avanguardia ch'ei comandava, può ben darsi abbia trasandato il compimento di qualche suo dovere: epperciò invita il signor *Prinetti* a citare un solo fatto che comprovi il di lui asserto, prevenendolo che nel caso in cui abbia, siccome pare, agito puramente sotto l'impulso d'uno spirito di offesa parentela, e di mal celato egoistico calcolo, il sottoscritto non si contenterà di tradurlo innanzi all'opinione pubblica come calunniatore, ma lo renderà ben presto responsale delle vessazioni, dei soprusi e dell'inurbano trattamento che i più dei militi della Legione-Torres, i quali hanno avuto che fare colla segreteria del ministero della guerra di Lombardia, hanno dovuto per parte di essa indurare.

E nella lusinga che questo cenno di dovuto e necessario schiarimento sia per incontrare una benevola accoglienza presso ogni organo giornaliero dell'italiana stampa, il sottoscritto approfitta col massimo piacere di quest'opportunità, onde rinnovare l'attestato della sua riconoscenza alle tante popolazioni della Lombardia, le quali con generosa spontaneità s'offrirono ad alimentare nel suo transito la tanto ingiustamente calunniata sua Legione. E sebbene il Governo provvisorio non sia stato finora curante (e ciò per difetto d'alcune meschine formalità) di indennizzarlo delle poche somme che pur riconobbe essersi anticipate alla Legione, nullameno Torres previene i suoi amici che l'hanno assistito in quei momenti di ben grave imbarazzo e di estremo bisogno, che abbiano a dirigersi entro il corrente mese a lui, ond'esserne debitamente rimborsati.

Suo Devotissimo
TORRES.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

VALLEGGIO (16 *giugno*).—Nulla di rilievo è accaduto, il nemico non essendo disposto ad attaccarci, e le sue posizioni corrispondendo a' suoi disegni.

Continua l'arrivo dei disertori italiani in gran numero, ed alcuni eziandio tedeschi; il che comprova che l'armata nemica è sfiduciata, e che vi mancano i viveri ed il danaro.

La notte del 13 al 14 veniva da due arditissimi Piemontesi, il sig. Magnoni della milizia nazionale di Torino ed il sergente Orengo del secondo battaglione Bersaglieri, seconda compagnia, e per un colpo di singolare antiveggenza, preso a Isola della Scala il corriere partito da Mantova per Verona, dalle cui lettere molte notizie interessanti si rilevarono sull'andamento dei varii rami di servizio in Mantova, e le opinioni dei primi impiegati nelle lettere scritte a' loro parenti ed amici in Germania.

La mattina poi del 14, mentre la brigata di cavalleria del secondo corpo d'armata saliva le strette di Sommacampagna, la coda della colonna venne d'improvviso assalita da un corpo d'ulani; in brevissimo tempo il conte Maffei, colonnello del reggimento Novara-Cavalleria, accorse, circondato da alcuni uffiziali e bassi-uffiziali: due squadroni furono riuniti, poichè il terreno non si prestava all'agire con maggiori forze, e spintosi contro i nemici, vi fu una mischia ardita, in cui i nostri finirono per mettere in piena fuga i cavalieri nemici, molti de' quali rimasero uccisi e parecchi prigioni.

Il colonnello Maffei, nel dare l'esempio a' suoi, ebbe più ferite di lancia, nessuna però pericolosa

Il Re si è recato quest'oggi a Volta per passarvi in rivista il primo reggimento provvisorio della seconda divisione di riserva, che si sta raccogliendo dietro la prima linea del nostro esercito, ed ebbe luogo di essere soddisfatto del buon contegno delle truppe ivi riunite, fra le quali già si trovano molte reclute lombarde, che accorrono volontierose fra le file dei nostri soldati, e promettono di pareggiare fra poco li più provetti nella pratica della armi

Il capo ecc. DI SALASCO.

MILANO (17 *giugno*). — Domani cominciano a partire pel campo dell'esercito italiano i battaglioni della nostra prima divisione posta sotto il comando del generale Perrone; entro la ventura settimana un 10,000 soldati lombardi saranno in campagna, oltre a quelli che già difendono la cerchia delle nostre alpi.

PADOVA. — Anche il sacrifizio di Padova, come era facile cosa a prevedersi, è ora compiuto. Il general Pepe coi suoi soldati, e quei cittadini si deliberarono di capitolare, perchè la città non si trovava in condizione da potersi difendere, con la speranza di acquistar almanco tempo sino a che venisse da qualche banda l'aiuto. I soldati con Pepe entrarono in Venezia, e Padova vide di bel nuovo la tristizia austriaca ingombrare le sue vie, ed irridere all'impeto generoso, che or fa pochi mesi l'aveva fugata. Tutti questi mestissimi fatti sono conseguenze fieramente logiche d'un primo errore, il quale negli annali delle nazioni rimarrà a vituperio di pochi, ad ammonimento dei popoli. Ed allorchè il popolo nostro intenderà pel verso, che i suoi interessi possono benissimo somigliare a quelli dei principi d'Italia, ma che non sono tuttavia gli stessi, la causa della libertà non sarà più sceverata da quella della indipendenza.

RADA DI TRIESTE (12 *giugno*). — Giunse ieri un vapore mandato dal re di Napoli per richiamare la squadra napoletana: parte ci ha già abbandonati, e il rimanente salperà questa sera. Già oggi erano pronte in stampa le circolari che dichiaravano ai rappresentanti delle potenze il blocco di Trieste; ma siccome nelle medesime vi era la firma dell'ammiraglio napoletano, si pensò di rifarle. Questa partenza dei napoletani ci potrebbe ora riescire assai dannosa, giacchè sembrava sin da ieri che i Triestini soffrendo nel loro, abbiano già fatto travedere per mezzo del console di Francia il desiderio di venire con noi ad un aggiustamento.

Essendo stato domandato quali sarebbero le pretese della nostra squadra, fu risposto non voler altro che la consegna di tutti i bastimenti nemici che erano nel loro porto.

Ora che gli Austriaci ci vedono senza vapori od almeno con pochi e piccoli, non mi meraviglierebbe che cercassero di notte tempo fuggirsene a Pola con l'aiuto dei varii vapori del Lloyd, senza che a noi sia dato inseguirli ed attaccarli. Pola è un porto militare e si trova a meraviglia fortificato, e noi non potremmo afferrarlo. Ieri partiva di quà con un nostro Brick un ufficiale veneto per recare ai veneziani la dichiarazione di tutta la marineria veneta di volersi aggregare al Piemonte.

(*Gazzetta di Genova*).

DICHIARAZIONE DEL BLOCCO DI TRIESTE

I due ammiragli comandanti le divisioni navali Sarda e Veneta, guidati dalle filantropiche intenzioni dei loro rispettivi Governi, e compresi da quel rispetto pel sacro diritto dei popoli, che onora e distingue le nazioni incivilite, si hanno a principale pensiero, incrociando nell'Adriatico, per difendere la causa dell'italiana indipendenza, quello di non arrecare alcun disturbo al commercio, nè molestare il traffico di legni mercantili di qualsivoglia bandiera, l'austriaca compresa.

E però, in conformità di tali principii, essi si terrebbero obbligati ad ogni specie di riguardi a favore della città di Trieste, ove la medesima, intenta ai soli affari commerciali, durando nel suo pacifico carattere, si fosse astenuta da ogni militare operazione.

Considerando ora che la città di Trieste, lungi dal rimaner esclusivamente commerciale, ha assunto l'ufficio di una città di guerra,

Essendo fortificata da un castello e da varie batterie;

Trovandosi presidiata da numerosa guarnigione;

Accogliendo una divisione di legni da guerra, che fuggente dalla squadra Italiana, mercè l'opera dei vapori del Lloyd Austriaco, tiensi ora imbozzata sulla rada in posizione di attacco,

Guernendo di cannoni il litorale e le alture, onde afforzare il sistema di fuochi incrociati;

Servendosi di vapori della commerciante compagnia del Lloyd, armati in guerra, per mantenere il blocco di Venezia ed agevolar ogni maniera di guerresche intraprese;

Essendo stata sinora centro delle operazioni ostili contro i lidi della Venezia, e punto di mossa delle spedizioni di truppe, approvigionamenti e materiali per la guerra;

Nella notte 6 giugno aprendo il fuoco contro la squadra italiana, senza la menoma provocazione, nell'atto che questa disponevasi a prendere l'ancoraggio per intavolare il giorno appresso trattative col Governo;

Continuando, malgrado il silenzio delle batterie della flotta, a tirare molti colpi di cannone, alcuni dei quali giunsero di rimbalzo sulla fregata Sarda il S. Michele.

Considerando inoltre con quale e quanta ferocia dalle armate austriache si combatta sul suolo Italiano:

I due ammiragli, forti del loro diritto di guerra, ed appoggiati alle opinioni dei più riputati e popolari pubblicisti, dichiarano il blocco alla città e rada di Trieste, per tutte le navi di bandiera Austriaca, a cominciare dal giorno 15 del volgente mese di giugno.

Dichiarando definitivamente la data del blocco per tutte le altre bandiere col giorno 15 luglio

Fuori di Trieste, 11 giugno 1848.

ALBINI. — BUA *Contro Ammiraglio*

INTERNO.

CAMERA DEI SENATORI.

Tornata del 17 giugno.

Si apre la seduta alle due ed un quarto.

Il sig. senatore *Quarelli* legge il processo verbale della tornata precedente, che viene senz'altro approvato.

Il senatore *Musio* si fa a riferire intorno ai titoli del senatore Cotta, i quali riconosciuti validi dalla Camera, lettasi la formola dal presidente, il sen. Cotta presta il giuramento, e piglia posto negli stalli senatorii.

Il senatore *Deformari* legge una lettera del senatore Balbi, che essendo eletto a comandante generale della Guardia nazionale di Genova, chiede 20 giorni di congedo per recarsi ad ordinare quella milizia, come appartiene al suo ufficio (*accordato*).

L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge intorno al pieno godimento dei diritti civili e politici degli acattolici.

Prima che si passi a questa discussione, il ministro degl'interni, avuta la parola, si leva a dar lettura alla Camera della proposta di legge per l'annessione a questi Stati di Modena e Reggio; secondo, di un'altra proposta intorno allo stanziamento di L. 100m. per le spese della Camera.

Chiesta la parola, il sen. *Sauli* si alza per manifestare il comune sentimento di giubilo per la successiva fusione di nuove province italiane agli Stati Sardi; prosiegue dicendo, che non si può dare uno spettacolo più maraviglioso di questo, nè che meglio possa compiere i desiderii in cui già da gran tempo erano accesi gli animi della maggior parte degl'Italiani. Egli spera che se questo nodo di fratellanza, il quale si forma mercè del valore del nostro esercito, si cementa colla sapienza politica, esso sarà indissolubile e forte abbastanza per reggere alle ingiurie del tempo, e varrà a salvarci da ulteriori pericoli e da ulteriori suggezioni. Osserva che mutando di condizione per effetto della fusione, le province che a noi si congiungono, esprimono voti che la mutazione di Stato ad esse suggerisce. Loda il ministero che le accoglie favorevolmente, e lo conforta a tenerle in tutto quel conto che la salute dello Stato può comportare. Ma siccome per causa della fusione si muteranno eziandio le condizioni del Piemonte, così il conte Sauli volge al ministero la preghiera, che voglia indagare quali siano gli scapiti che per avventura potrebbero intervenire a questa italiana provincia che nulla risparmia per conseguire l'indipendenza d'Italia, e pensare ai compensi ed ai rimedii opportuni per antivenirne i danni, e procurarle tutti quei vantaggi che senza altrui pregiudizio procurare se le potrebbero.

Il ministro degl'interni risponde che partecipa dell'opinione del preopinante, e che nelle sanzioni ulteriori che le Camere avranno a dare alle nuove accessioni, i voti del Senato espressi per bocca del preopinante, saranno recati ad atto, combinando gl'interessi comuni in modo da soddisfare equamente i desiderii delle province unite e però del Piemonte.

Sorge quindi il *relatore della Commissione* sopra la legge intorno agli acattolici, e ne legge la relazione. Prima di venire alla discussione generale, il Presidente annunzia alla Camera l'omaggio di due esemplari di un'opera del canonico Bertetti, che ha appunto relazione coll'oggetto della presente discussione: niuna lettera d'accompagnamento v'essendo, il presidente esprime l'accettazione della Camera pel gentile omaggio

Il senatore *Azeglio* domanda la parola, e legge un suo discorso nel quale annovera i varii titoli di sapere e di virtù che la società israelitica si acquistò nel mondo, e però come siasi fatta degna di agguagliarsi ne'diritti agli altri cittadini: essere l'atto della loro riabilitazione, atto di giustizia, di religione, di riparazione: conclude quindi applaudendo alla nuova e solenne dichiarazione che ne vien fatta per la legge.

Ecco il discorso:

« L'ultimo periodo del rapporto presentato dalla commissione sul progetto di legge relativo agli acattolici esprime il voto e la speranza che l'emancipazione civile e politica degl'israeliti sia avviamento a sempre più stringere quei vincoli di fratellanza tra membri d'una medesima famiglia, e ad introdurre costumi più uniformi ancora nelle quotidiane lor relazioni. Io credo compiere un atto di semplice giustizia verso que'nostri fratelli, a cui or solo sarem tali anche noi, osservando che il voto e la speranza articolati dalla commissione possan dirsi fin da questo giorno in gran parte adempiuti, e che il miglioramento morale e sociale operatosi da alcun tempo nella comunità israelitica sia una verità dimostrata dai fatti a chi imparzialmente ne esamina la condizione in tutta Italia. Basta effettivamente aver contezza dei numerosi instituti d'educazione e di beneficenza che sorsero nelle principali città nostre, per convincersi che i capi di tal comunione riconoscono al par di noi l'urgente dovere che incumbe alla società di rigenerare il popolo coltivandone e moralizzandone l'intelligenza. La carità educatrice e la carità soccorritrice presero fra essi uno svolgimento tanto più ammirabile che spesso i suoi effetti non si limitarono all'incremento dei loro correligionarii, ma si estesero generosamente anche ai cristiani, cioè a quelli che meritamente essi dovean chiamare i loro persecutori, siccome avvenne quando l'israelita Rotschild di Vienna riedificava col sacrifizio d'ingente somma il tempio cattolico di Buckarest distrutto da un incendio. Chiunque studia il progresso dell'educazione popolare in Italia non potrà a meno di riconoscere quanto ne siano benemeriti gl'israeliti. Noi vediamo instituite nella Toscana, nella Lombardia, nella Venezia (cioè ne'paesi ove la loro azione riformatrice era meno inceppata dalla reazione governativa) società d'incoraggiamento e di patronato, scuole d'arti e mestieri, opere di privata beneficenza per diffondere le scienze e i buoni studi, instituti per l'educazione femminile, asili d'infanzia, case di ricovero per gl'infermi, e compagnie per la somministrazione di parziali soccorsi alle famiglie indigenti. Troppo lungo sarebbe far qui parziale disamina delle fiorenti scuole che vennero illustrate dalle relazioni di vari dotti filantropi; l'associazione educatrice di Roma, d'Ancona, di Macerata, le numerose scuole della Toscana, l'asilo infantile di Reggio e di Venezia, le scuole elementari di fanciulli e fanciulle di Verona, Mantova, Reggio, Padova, Venezia, Rovigo, Parma, Milano ed altre città. Nel solo Piemonte debbon dirsi meritevoli di speciale considerazione gl'instituti che a malgrado degli ostacoli d'ogni maniera che, pel passato, loro opponeva l'autorità civile ed ecclesiastica, vennero fondati, il collegio Colonna e Finzi di Torino, la scuola di Casale, d'Acqui, e d'altre città, l'ospizio aperto dal signor Lattes ai bagni di Ricovaro per gl'infermi poveri, a qualunque credenza essi appartengano, il Monte di pietà fondato in Acqui a proprie spese dal signor banchiere Ottolenghi. Sono meritevoli d'encomio la spontaneità con cui gl'israeliti d'Asti e di Chieri offrirono la loro pecuniale partecipazione ai cristiani asili, la munificenza con cui in ogni città essi cooperarono alle sovvenzioni ordinate dalla civica beneficenza a celebrazione dell'era popolare del 29 ottobre 1847. Maggiore d'ogni elogio poi è la forte risoluzione per cui appena gl'israeliti avevano una patria se ne mostravano i degni figli, accorrendo animosi sotto il tricolore vessillo che il re Carlo Alberto levava sulla riva del Ticino a sacrificare la vita per l'indipendenza d'Italia.

« Appena emanate le nuove leggi, venne stabilita in Torino una commissione permanente diretta a introdurre nella popolazione israelitica della capitale tutte le riforme che possono tendere alla sua redintegrazione morale e civile, e già si è ordinata nel suo seno una società per la erezione d'un asilo infantile, d'una scuola elementare di fanciulle, e provvedere ad altre importanti riforme.

« In ordine a questi fatti osserveremo come appena ebbe qualche miglioramento l'abbietta condizione in cui un resto di barbarie legislativa (ricordante i crudeli divieti di Giuliano sull'educazione dei fanciulli cristiani manteneva gl'israeliti, noi li vediamo sorgere dal loro avvilimento, ed elevarsi al grado di cittadini. È nella natura dell'uomo che a misura egli si solleva al sentimento di sua dignità morale e di sua capacità a fare il bene come parte della famiglia e della città egli divenga pur realmente migliore e, aumentata la propria, concorra più direttamente alla felicità e al decoro universale.

A misura che si diffonderà nel popolo israelita l'elemento educativo, si diffonderanno in esso in pari grado i buoni sentimenti che ne sono il frutto, perchè la coltura dell'intelletto promuove la generosità del cuore. L'onore morale si faceva più malagevole a quelli cui la legge costituiva fin dal nascere in uno stato permanente di degradazione; e la proclività che lor rimproveravasi ai lucri feneratizii, dovea pur dirsi effetto della tendenza immorale delle antiche leggi. Noi vietavamo l'agricoltura e le arti professionali agl'israeliti per poi gravarli dei guadagni illeciti; noi inceppavamo la loro instruzione per poi accusarli della loro ignoranza. Noi agivamo coll'istessa giustizia di chi avendo legate le gambe a un uomo gli rimproverasse poi di non voler correre. Le nostre interdizioni falsarono l'applicazione della massima principale del cristianesimo. Esse produssero sulla società israelitica lo stesso effetto reattivo che gl'improvvidi decreti di Costanzo e Costante produceano sulla società cristiana a favore del paganesimo. Ora che finalmente abbiamo rinunziato all'assurdo principio della persecuzione, vedremo svilupparsi vieppiù il sentimento della benevolenza nel cuore dei nuovi fratelli. Ora che lor si aprì ogni onorevole carriera vieppiù in essi penetrerà il sentimento di quella dignità morale che eleva l'uomo al grado che gli appartiene nella società, che chiama ogni cuore e ogn'ingegno a onorare la patria, e che fa abborrire ogni onesto da qualsivoglia atto possa degradarlo fra i suoi, mentre la sensibilità alla pubblica stima (è detto di Melchiorre Gioia) è un mezzo che alla stessa vanità fa produrre gli effetti della virtù. Sarebbe poi ingiustizia nostra il rimproverare in ispecial modo all'infima classe della comunità israelitica la rozza impronta che l'avvicina a quella dell'istessa classe fra i cristiani per ignoranza, abitudini e superstizione, e che è comun dovere cancellare con quel volgarizzamento d'educazione a cui il nostro secolo ha sopra ogni altro volte le sollecitudini della società. Gli atti di beneficenza, di spontanea riforma, di patria devozione che vennero compiuti dagl'israeliti nella condizione d'abbiettamento e di sociale ostilità in mezzo a cui versavano, ci sono arra del civile incremento a cui, come già in altri Stati liberi, saranno per elevarsi fra noi. Dimostrarono per tal modo essere gl'israeliti emancipati spontaneamente prima che lo fossero legalmente, dimostrarono essere emanato da giustizia anzichè da politico riguardo il decreto che gli restituiva alla civica dignità, contro il quale può articolarsi un solo rimprovero, quello d'essersi fatto attendere diciotto secoli e mezzo

« Io stimo aver colla mia parola reso omaggio alle intenzioni che dettarono all'onorevole relatore della commissione l'ultimo paragrafo del suo rapporto. La parte che per religioso convincimento mi sono assunto in quest'ultimi tempi nella provocazione delle misure governative che hanno attuato un sì giusto decreto, non mi permetteva di astenermi in questa circostanza dal manifestare il senso in cui erano da me interpretate. »

Il senatore *Stara* godendo di trovare d'accordo i sensi del preopinante con quelli espressi dalla commissione, si felicita del buon andamento che in poco tempo ha preso questa delicata questione.

Il senatore *de Cardenas* riandate le varie leggi che precorsero la proposta della presente, trova che nella mente di esse già si trovavano le ragioni della legge presente, ma che se una nuova legge si vuol fare sieno annullate le leggi anteriori rispetto agli acattolici, e si proceda ad una nuova legge che rimossa ogni difficoltà, dichiari esplicitamente la capacità civile e politica di loro: aggiunge a questo riguardo alcune osservazioni intorno alle esclusioni degli ecclesiastici dalle elezioni alla milizia comunale, e depone a quest'effetto una proposta di legge.

Il relatore *Stara* sorge a dichiarare che la proposta di legge presente, sia che si riguardi come *dichiarativa*, sia come *estensiva*, adempie per l'appunto il desiderio del preopinante: nota la diversità che ha posto la legge fra l'esercizio dei diversi culti e la capacità civile e politica dei regnicoli, che non ha nulla che fare con essi.

Il senatore *Manno* appoggiando le osservazioni del preopinante, dice che quantunque nel senso delle varie leggi si potesse ricavare il concetto legale della capacità degli acattolici, tuttavia essendovi sorto il dubbio, trova opportuna la nuova legge che, secondo lui, debbe avere una forza solamente *dichiarativa* e non *estensiva*.

Il senatore *Deformari* vuol si distingua intorno al valore di questa legge se essa è *dichiarativa*, si accennino gli articoli che vuol dichiarare: se legge nuova in tutto, si annullino le precedenti, se ne dichiari il vero senso in modo preciso.

Il sen. *de Cardenas* trova che il carattere della nuova legge è dubbio: vorrebbe soppresso il preambolo che dichiara il valore *estensivo* e *dichiarativo* della legge, vorrebbe aggiunto un articolo che deroghi alle disposizioni precedenti: depone un emendamento. Il sen. Deformari coglie quest'occasione per ringraziare il senatore d'Azeglio per l'eloquente suo discorso intorno ai progressi civili della società israelitica. Vorrebbe però che avendo lodato meritamente la società israelitica dei fatti progressi, non avesse gittato un biasimo troppo severo sulla società cristiana: egli non trova in questa i torti che le apponeva il sen. d'Azeglio: giustifica la sua opinione colla stessa situazione degli israeliti rispetto alla loro credenza.

Il sen. *Azeglio* non crede che si possa legalmente difendere la condotta del Governo verso gli israeliti: esserne prova la solenne riparazione fatta a questi ultimi giorni dal re Carlo Alberto e dal suo Governo.

Il sen. *Plezza* appoggiando l'opinione del sen. d'Azeglio, annovera i varii diritti umani dei quali non si può privare niuna classe della società in virtù degli stessi principii naturali: dice che l'esclusione di una parte della società dall'esercizio dei comuni diritti, torna a danno della società stessa, privandola d'utili lumi e di opportune forze: combatte la ragione del culto in quanto si volle fare esclusiva.

Il sen. *Manno* richiama la quistione a' suoi termini naturali, facendo notare che la legge, riguardando l'avvenire e non il passato, la Camera perderebbe inutilmente il suo tempo persistendo in queste divagazioni dallo scopo suo principale.

Il *presidente* posta a voti la chiusura della discussione generale, che viene adottata, fa leggere il sotto emendamento del sen. Deformari dal sen. Quarelli, il quale è rigettato

Il sen. *de Cardenas* trova cattivo il precedente di far precedere un preambolo alla dichiarazione d'una legge.

Il relatore *Stara* mantiene le ragioni della Commissione per le quali si credette in dovere di fare il preambolo per ispiegarne il doppio valore.

De la Charrière accettando le ragioni della Commissione, pur vorrebbe che il preambolo venisse soppresso come non affatto necessario.

Il sen. *de Cardenas* insiste.

Il sen. *Picolet* dice che se nello Statuto non si trovasse la presente legge, le Camere non potrebbero accettarla: ma egli trova questo fondamento nello Statuto, lo trova nella legge elettorale: sostiene in conseguenza il preambolo perchè giustificato dal dubbio nato intorno alla disposizione dello Statuto e della legge [illegible] voti il preambolo è adottato.

Lettosi dal presidente il primo art. [illegible] de Cardenas ne trova inutili le disposiz[illegible] precedente dichiarati eguali tutti [illegible] legge.

Il *relatore* la giustifica allegando [illegible] dello Statuto.

Il sen. *Deformari* aderisce a quest[illegible] dosi sempre escluse le cariche eccles[illegible]

Il sen. vescovo *Calabiana* non po[illegible] non aver voto nella Camera, un emendam[illegible] desiderio che la disposizione della legge [illegible] alle altre religioni, tranne alle tollerate [illegible] in avvenire sorger pericolo di qualche impe[illegible] sione.

Il relatore *Stara* osserva che il perico[illegible] preopinante intorno all'intrusione d'un [illegible] seno del nostro Parlamento, è così rim[illegible] sene la Camera preoccupare per ora.

Si pone a voto il secondo emendamento [illegible] non essendo appoggiato, si passa a vot[illegible] legge, approvato da una grande maggiora[illegible]

Si fa quindi la votazione segreta sul [illegible] legge, che fatto lo spoglio, risulta come [illegible]

Numero dei votanti	35
Pro	32
Contro	3

Il senato in conseguenza adotta.

Il *presidente* dichiara chiusa la sed[illegible] mezzo pomeridiane.

Discorso sul progetto di legge (N. num. [illegible]) alla Camera dei deputati dal [illegible] nella tornata del 15 giugno per l'u[illegible] Lombardia e delle province di Pad[illegible] Treviso e Rovigo agli Stati Sardi

SIGNORI DEPUTATI,

Vengo a proporvi il più grand'atto [illegible] bero Parlamento sia dato di compiere, [illegible] una nazionalità lungamente conculcat[illegible] dalla fortuna.

I fratelli lombardi, gran parte [illegible] porgono con amore la poderosa e [illegible] giamola con pari affetto, con pari fede, strin[illegible] solubile. Brevi saranno le mie parole, e per [illegible] tempo concessomi più del consueto [illegible] buon per me che voi sapete, e già prov[illegible] desimi, come le grandi passioni si senta[illegible] mano coi deboli mezzi della voce.

Già vi è noto quanto concorde ed un[illegible] la volontà del popolo lombardo; fra 2,[illegible] i maschi maggiori di 21 anni ascendono a [illegible] dinaria popolazione, dalla quale convien [illegible] senti e gli ammalati, ed impediti a dar voto [illegible] tre e parte di quella provincia è ancora [illegible] armi nemiche; ora il numero degli [illegible] rono volere l'immediata unione sommò [illegible] quei che credettero doversi differire, a sol[illegible]

All'immediata fusione niun'altra condiz[illegible] che quella d'un'Assemblea costitu[illegible] lo Stato sulle basi del suffragio univer[illegible] ta e stabilisca le basi e le forme di [illegible] costituzionale colla dinastia di Savoia

Non molto inferiore fu il risultato d[illegible] guita nelle quattro provincie venete di Pad[illegible] Treviso e Rovigo.

L'unanimità dei suffragi vi riuscì po[illegible] ne in alcune località il volume dei liberi vot[illegible] con pietosa cura venir trasportato qua [illegible] lo alle scorrerie dei crudeli soldati del[illegible] in lor mani, riusciva per quei generosi lib[illegible] nondimeno fra 143,536 votanti, non [illegible] pressochè fra gli artigli nemici, num. 14[illegible] subita unione, e num. 2810 opinarono per la [illegible]

Compiutosi nel dì 8 giugno in Milano [illegible] registri, il Presidente ed alcuni membri [illegible] visorio ne recarono nel giorno 10 l'annu[illegible] chiarando che il popolo lombardo atten[illegible] che le Camere ed il governo del Re rend[illegible] to da lui pronunciato.

Occorreva per altro stabilire alcune [illegible] ministrazione provvisionale del paese [illegible] ne del comune Parlamento nazionale — [illegible] per mezzo di un protocollo che è stato [illegible] mente nella presente legge.

L'unione nostra è adunque compiuta [illegible] zio, o signori, il primo nostro palpito sia [illegible] sia gratitudine a quell'eterna Provvidenza [illegible] equa lance i destini dei popoli, [illegible] suoi falli pesavano dell'Italia le [illegible] lagrime.

Voti il secondo affetto a quei degni [illegible] nendo ogni scarsa idea, vogliono [illegible] con voi gli affanni e le gioie d'ogni [illegible] della guerra, la gloria del trionfo, [illegible] dubbio trionfo, perchè fortemente, perchè [illegible] perchè ad ogni costo da noi tutti [illegible]

Nè freddi infine rimangano i [illegible] l'ammirabile esercito che a tanti difetti [illegible] esperienza, trovò largo compenso nell'[illegible] dezza, nel suo amore alla patria, nell'esca[illegible] nella sapienza dell'immortale suo con[illegible]

Niuna nazionalità è sorta mai con [illegible] modi dell'italiana; scorrete gli ann[illegible] o lenta o crudele opera del dispotism[illegible] monii di principi, eredità di congiunti, [illegible] nistri, mercato di popoli.

Questa legge dell'istoria ora divenuta [illegible] losofi statisti; il Segretario di Firenze [illegible] un Valentino questo beneficio. Ma il [illegible]

[illegible] all'antica maestà, senz'altro fondamento che la propria e l'interna virtù. Bastò ad Italia la forte, l'indomita volontà, il sangue de' suoi figli, il senno e la spada [illegible] Re legislatore e guerriero.

Nell'urna in cui deporrete i vostri voti stanno racchiusi, o signori, i desiderii, le sorti non pure de' nuovi fratelli, ma le vostre medesime, le sorti insomma di pressochè [illegible] milioni d'Italiani; la sicurezza, l'indipendenza di tutta Italia.

Importa che il solenne e glorioso atto sia rapido e pronto, quale impulso piuttosto di simpatia di cuori, che [illegible] freddo e ponderato calcolo di convenienze e d'interessi politici.

Il mondo vi contempla, ed è testimonio della dignità [illegible] risorgimento italiano; vegga ora dal celere ed unanime vostro suffragio che la nazione tutta conosce, vuole e già possiede il libero esercizio dei proprii diritti senza aiuto o concorso dell'Europa, anzi, quando occorresse, a [illegible] malgrado. La rapidità dell'eseguimento toglierà qualsiasi speranza alle astuzie e raggiri alla diplomazia, agli [illegible] protocolli, ai beneplaciti dei gabinetti.

Signori, il mio cuore trabocca di tumultuanti affetti. Per quanti fra noi la presente giornata non compie il [illegible] sogno, il fremente pensiero, l'anelito, la smania, [illegible] tutta la nostra vita!

Perdonatemi l'audace parola, ma non posso trattenermi [illegible] in quest'istante, da questa tribuna, ed altamente bandirla il dì successivo a cui conoscemmo che la [illegible] Vicenza ha dovuto ricevere il nemico; signori, la [illegible] Italia è sorta col braccio de' suoi figli, col senno [illegible] colla comune concordia l'Italia starà. Guai a chi [illegible] conculcarla.

VINCENZO RICCI.

CANDIDATURA DI MASSIMO D'AZEGLIO AL COLLEGIO ELETTORALE DI STRAMBINO.

Il Collegio di Strambino essendo rimasto vacante, dee fra pochi giorni in esso procedersi a nuove elezioni. Sappiamo che moltissimi elettori hanno intenzione di votare per l'illustre Massimo d'Azeglio, il quale dopo avere col pennello dell'artista e colla penna dello scrittore, illustrata [illegible] la patria, ora la difende colla spada. Noi non possiamo che far plauso al senno degli elettori di Strambino, che se stessi onoreranno con [illegible] scelta. Se non che avendolo il magnanimo nostro Principe chiamato fra i primi alla [illegible] senatoria, si sparse in quel Collegio una [illegible] e menzognera voce del di lui rifiuto preventivo alla carica che i suoi concittadini volevano conferirgli. Pubblichiamo impertanto ben volentieri la seguente lettera, che l'illustre Massimo scriveva ad un elettore di Strambino, il quale interrogavalo per sapere se accetterebbe l'ufficio di deputato. Essa, dissipando ogni dubbio, renderà, speriamo, certa una elezione che non tornerà meno [illegible] revole al Collegio che non l'avrà fatto, di [illegible] che sia per riuscir utile alla patria, assicurandole il concorso d'un tanto cittadino.

Pregiatissimo signore,

Mi son trovato in tali e tante faccende questi giorni, che ho dovuto con mio rammarico differire ad esprimerle quanto mi senta lusingato e mi trovi onorato del pensiero che ebbe parte degli elettori di Strambino di offrirmi il loro voto. Ora però conviene prima di tutto che [illegible] faccia conoscere la posizione in cui mi trovo. Fui fatto Senatore, ma non ne ebbi comunicazione ufficiale se non assai tardi, perchè la prima lettera che mi fu scritta andò [illegible]. Trovandomi in faccia al nemico, non poteva [illegible] abbandonare il posto; e neppure aver molti [illegible] m'occorrevano onde prender un partito. Risposi [illegible] dell'onore, e dicendo che se era possibile e [illegible] conveniente differire la mia risoluzione a cose quiete, [illegible] tempo a decidermi. Ove poi ciò non fosse possibile, pregava venisse accettata la mia rinunzia. Non ho [illegible] altro riscontro dopo ciò. Ora poi le poche forze del generale Durando (4m. uomini) avendo impedito d'assalire [illegible] il nemico che n'aveva 26m. (e di questo fatto [illegible] le dico in due parole pubblicherò presto una [illegible] narrazione) la voce pubblica, i giornali, il partito [illegible] hanno levato il rumore contro il generale, [illegible] che esso ed io eravamo, niente meno, venduti a [illegible], traditori, ecc. Per quanto non mi dia carico [illegible] miserie, tuttavia mi ripugnerebbe accettare nulla [illegible] Re, al quale pure sono sinceramente divoto perchè lo [illegible] immedesimato alla causa italiana.

[illegible] dunque scriverò a Balbo, e gli dirò oramai risoluto [illegible] che non è altrimenti possibile ch'io sia Senatore [illegible], se gli elettori di Strambino vorranno aver fiducia in me, non posso dir altro se non che farò di tutto [illegible] mostrarmene degno. I miei principii politici si sanno, [illegible] li ho pubblicati a sazietà. Aggiungo ora che non [illegible] ad essere più del ministero che dell'opposizione. So che la macchina costituzionale non sta senza opposizione, ma non ho mai amata quella sistematica, e [illegible] per lo più ha per iscopo la caccia di un portafoglio. La [illegible] natura è d'accettare il buono ed il giusto da chiunque [illegible], ed all'opposto di rigettare i contrarii senza [illegible] alcuno di chi me li presenta. Non potrei mai [illegible], nè essere altrimenti. Ora, *verbi gratia*, trovo [illegible] il Re ed il ministero fanno il bene, e se fossi alla Camera gli appoggerei. Se tenessero altri modi, anch'io [illegible]. Lasciar l'armata finchè dura la guerra, non [illegible] e non posso. Se dopo aver tanto detto, all'occasione [illegible] quel poco che posso, non meriterei quella stima di che ella e gli elettori di Strambino mi vogliono onorare. Salve le avvertenze suddette, ed ove essi si contentino di me, io dal canto mio sarò molto contento di poterli rappresentare.

Mi comandi e mi tenga per suo.

Vicenza, 30 maggio 1848.

MASSIMO D'AZEGLIO.

[illegible] la qui unita lettera dei due commissarii lombardi, che spiega come *La Concordia* avesse avuto comunicazione del progetto di legge sull'unione

Desideriamo di potere egualmente rettificare quanto [illegible] detto relativamente al discorso del ministro dell'interno, giacchè non ci pare probabile che questi lo [illegible] trasmesso ai deputati lombardi, prima ch'ei venisse [illegible] alla Camera.

AI REDATTORI DEL GIORNALE *Il Risorgimento.*

La Concordia nel suo numero 144, in data 16 giugno, pubblicò il testo della convenzione conclusa fra il Governo [illegible] Re e i commissarii del Governo di Lombardia.

Voi, nel vostro giornale del giorno 17, alludendo a questa pubblicazione, ponete innanzi il dilemma: « O *La Concordia* ebbe quei documenti dalla stamperia della Camera, o li ricevette dal ministro Vincenzo Ricci ».

Notando poi come questa seconda supposizione vi paresse la più probabile, avete creduto di fare qualche osservazione sul conto di quel ministro.

Per solo amore di verità noi ci facciamo debito di rettificare i fatti che noi conosciamo, e per conseguenza dichiariamo sulla nostra parola d'onore:

Che abbiamo verificato aver avuto luogo la comunicazione dell'atto di convenzione ad opera di persone dipendenti dai commissarii lombardi, ma dopo che il ministro ne aveva data lettura alla Camera, rendendola così di ragione pubblica.

Che i commissarii lombardi non avrebbero difficoltà di assumere sopra di sè la responsabilità di questa comunicazione affatto innocua, se l'atto di convenzione non si trovasse, per equivoco, mancante in una parte, quella cioè relativa all'età di 27 anni esigibile da ogni elettore per essere dichiarato eligibile.

Voi vedete quindi, o signori, che, oltre le due supposizioni da voi avvertite, una terza ve n'era non solo vera, ma facilmente indovinabile, giacchè le poche righe premesse dalla *Concordia* ai motivi che dettarono la convenzione, e tutto il tenore dei motivi medesimi chiarivano abbastanza che la comunicazione partiva dai commissarii lombardi o dai loro dipendenti.

Vi preghiamo, o signori, d'inserire nel vostro giornale la presente dichiarazione, giacchè un'accusa da voi formulata può e deve avere gran peso in paese nelle circostanze presenti.

Aggradite i sensi della nostra distinta considerazione.

18 giugno 1848.

Osseq.mi ed obb.mi servitori
GIUSEPPE DURINI, GAETANO STRIGELLI

STATO LOMBARDO-VENETO.

Il *Libero Italiano* per far opera di buon cittadino protesta di volersi per un poco star zitto, in aspettazione però di *tempi migliori*. Si consoli: chè lo aspetta al limbo *Il Lombardo* suo fratello, di cara memoria. Ecco intanto le estreme sue voci.

VENEZIA (13 *giugno, ore 2 pomeridiane*). — In questi momenti in cui vi sarebbe tanto da *agire* per tutti, fuvvi una riunione di persone che ci diresse poco fa AUTOREVOLE PREGHIERA di astenerci d'ora in poi da ogni discussione un po' forte sulle cose o sulle persone, rendendoci responsabili delle altrui irregolari azioni che si vorrebbero attribuire alla regolare manifestazione delle nostre opinioni, e concludendo che perciò se non ci astenessimo faremmo opera di cattivo cittadino.

Per verità non sappiamo comprendere quale influenza potrebbe avere il nostro giornale, se le nostre opinioni non fossero divise dai più. Che se poi i più pensano come pensiamo noi, è forse questa una nostra colpa?

Contuttociò non vogliamo incorrere nemmeno l'ombra dell'imputazione di far opera di cattivo cittadino, e quindi per toglierví *ogni pretesto* dichiariamo che da oggi in poi resta sospesa la pubblicazione del nostro giornale *a tempo indeterminato*, e finchè non sorgano tempi migliori

Quelli dei nostri associati che preferissero essere rimborsati della piccola differenza dell'importo di associazione pel residuo del trimestre, si presenteranno all'ufficio del giornale dalle ore 12 alle 2 pom. di ogni giorno fino al 20 corrente.

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (13 *giugno*). — La divisione Nunziante sbarcata a Pizzo fu battuta due volte, e lo stesso Nunziante prigioniero fu mandato in dono ai Messinesi. Reggio è in piena insurrezione, e le truppe sonosi ritirate nei forti di Reggio e Scilla. I Siciliani sono sbarcati in Calabria. Sei provincie sono in piena rivolta. Le tre Calabrie, la Basilicata e le due Puglie

Gli Abruzzi anch'essi cominciano; ivi sono i Romeo e tutti gli altri bravi a spingere.

— 14 *giugno*). — Oggi è stato levato l'assedio, ma il 13 si corse bella. Il re d'accordo col segretario generale di polizia, l'infame Merenda, aveva accaparrata una sommossa di lazzari per distruggere la costituzione e prendere oggetto da ciò per bombardare Napoli. L'ambasciata di Francia ha controminato il colpo e i vili ministri hanno avuto il coraggio questa volta di protestare contro il progetto infernale del re.

Il 13, alle nuove di Calabria essendosi aggiunte quelle di Salerno che aveva battute le truppe regie, Borbone ha fatto offrire la costituzione del 1820, la consegna dei forti alla Nazionale, richiamata tutta com'era il 14 maggio; l'istessa Camera di deputati ricostituita: a tutto ciò fu risposto *è tardi*.

Il *Polifemo* fu noleggiato da lui, v'imbarcò carrozze e cavalli, e si accerta che fosse pel fratello principe D. Luigi, e che vi partisse questi; e molti credono che lo stesso Ferdinando sia fuggito. Basta quanto prima canteremo *Alleluja*.

ESTERO

FRANCIA.

PARIGI (14 *giugno*). Ieri ancora vi fu grande spiegamento di forza armata. Presso al ponte della Concordia fu arrestato un individuo che gridava: *Viva Enrico V!* Le vie di Rivoli e di Castiglione furono teatro di più gravi disordini; un guardiano di Parigi fu assalito dalla folla infuriata, ed appoggiatosi ad uno degli archi della via Castiglione, ebbe a sostenere solo, colla sua piccola sciabola in pugno, una disperata lotta contro gli assalitori. Savary (tale è il nome di quest'uomo) sarebbe immancabilmente stato ucciso senza l'aiuto del sig. Hallez comandante della guardia nazionale di Bar-le-Duc e del sig. Paillet, che coraggiosamente il difesero con pericolo di loro vita.

Avviluppata dalla moltitudine, la guardia mobile fu costretta di rilasciare prigionieri caduti nelle sue mani. — Il posto di guardia al ministero delle finanze fu costretto di asserragliarsi nell'interno del palazzo. Un principio di barricate ebbe luogo nella via del Monte-Tabor; la truppa distrusse prontamente l'opera dei faziosi. Attruppamenti considerevoli furono cacciati dalle Tuilerie, e l'autorità fe' chiudere i cancelli del giardino. Su varii punti della capitale s'intesero le sediziose grida di *Viva Luigi Napoleone! Viva Enrico V! Viva l'Imperator Napoleone! Abbasso la guardia nazionale!* Si eseguirono cariche al passo di corsa. Cinque o seicento individui, di cui la più parte erano armati di pugnali e di pistole, furono arrestati. Parlasi molto dell'arresto del sig. Laity, già tenente d'artiglieria, condannato tempo fa per aver presa parte al folle tentativo del principe Luigi Napoleone a Boulogne. Si scoprirono al domicilio degli arrestati armi, proiettili e carte che sembra debbano svelare una vasta cospirazione. Come si vede, la giornata di ieri non fu sterile in emozioni, in scene tumultuose ed in disordine.

Oggi il voto dell'Assemblea nazionale è il soggetto di tutti i discorsi. — Vi si scorge molto generalmente uno scacco per la commissione del potere esecutivo. Tuttavia quelli che ponderano le cose freddamente, credono che l'opinione esageri di soverchio le conseguenze di tal voto. — E primieramente, secondo essi, in qual guisa i membri della commissione esecutiva avrebbero essi provato uno scacco? Il signor Lamartine non aveva egli forse procurato di far notare, che il decreto del 1832 non sarebbe mantenuto se non in quanto l'Assemblea nazionale non ne deciderebbe diversamente? Non era forse questo un sottomettersi preventivamente alla decisione del corpo sovrano? La commissione esecutiva è dunque al sicuro, e non si può dire che il voto di ieri sia una caduta per lei.

Fedeli alle nostre abitudini d'imparzialità, e non riproducendo mai se non le impressioni del pubblico, noi riferiamo questa opinione tale quale noi la intendemmo espressa. Noi non giudichiamo mai; noi ci limitiamo sempre a far la parte di narratori spassionati.

Il discorso pronunciato dal sig. Lamartine nella penultima seduta continua ad occupare gli spiriti. Si rimprovera all'illustre oratore di essersi troppo affrettato a raccontare all'Assemblea gl'incidenti che accadevano al di fuori. Non v'era certo esagerazione nei racconti che ad essa si facevano, poichè i tre colpi di schioppo si riducono ora ad un piccolissimo colpo di pistola, e la ferita del capitano Fabrige è lungi dall'aver la gravità che erasi dapprima supposto. Così la malevolenza sempre pronta a gettare il suo veleno sulle più belle rinomanze, insinua perfidamente che la sospensione della seduta e la dichiarazione da cui essa fu tosto seguita, erano un *effetto teatrale* preparato di lunga mano per ottenere un voto di polizia e di proscrizione.

E pur vero! non si può spingere più oltre l'abuso delle maligne imputazioni. Tutto ciò è vero; ma insomma, la gente ben intenzionata avrebbe amato meglio veder le cose a succedere diversamente. Persino il magnifico linguaggio del sig. Lamartine incomincia a spiacere a' suoi nemici. Essi domandano qual vantaggio ne abbia sinora raccolto il paese, e citando a questo proposito i versi che Molière mette in bocca al buon uomo Crisale:

> Non è vostra parola sì fiorita,
> Ma buona zuppa che mi tiene in vita,

sembra che conchiudano da ciò che atti efficaci e solidi risultamenti varrebbero meglio che non parole splendide e riccamente immaginate.

Lasciamo da parte queste vociferazioni nimichevoli, dettate da un patriottismo sospetto e da un malvagio spirito di reazione, ed affrettiamoci a dire che il voto dell'Assemblea nazionale fu accolto con unanime soddisfacimento. Dicesi ovunque ch'essa fe' prova di saggezza, poichè tagliò a mezzo ogni equivoco, ogni agitazione, ogni tentativo di guerra civile. L'ammissione del principe Luigi Napoleone batte in breccia le speranze de' suoi partigiani imperialisti.

Il sig. di Boissy, antico pari di Francia, indirizzò ad un giornale una lettera in cui egli qualifica severissimamente la condotta del generale Clemente Thomas, e chiede che la nomina del comandante superiore della guardia nazionale abbia luogo per elezione. Fatto sta che il generale Clemente Thomas è sgraziatamente poco popolare nelle file della milizia cittadina. Il sistema del sig. ministro delle finanze è atteso con una viva impazienza. Prendendo per punto di partenza la ricompera delle strade ferrate, il ministro annunzia di aver trovato il mezzo di procurare al tesoro una somma di 580 milioni durante gli anni 1848 e 1849, e ciò senza crear nuove imposte, senza mettere in aggiudicazione verun prestito. Qual è questo mezzo? Si ignora, ed in questa ignoranza si fanno mille congetture. Quello che v'ha di certo si è che la ricompera delle strade ferrate non incontra favore.

Se noi siamo ben informati, varii membri dell'Assemblea nazionale risolvettero di votare contro il progetto ministeriale, nel proprio interesse del Governo; poichè, essi dicono, quel progetto sarebbe la di lui ruina. In quale guisa il Governo potrebb'egli compiere quello che è al disopra delle forze delle compagnie speculatrici? S'ei soccombesse nella sua gigantesca impresa, cosa più che probabile, a chi potrebb'egli ricorrere? Ma ecco un altro imbarazzo: ieri il Comitato delle finanze riunito in generale seduta, intese i diversi rappresentanti delle diverse compagnie delle strade ferrate. Risultò dai loro schiarimenti, che non solo le compagnie reclamano si rigetti il progetto di ricompera proposto dal Governo, ma anche chiedono soccorsi dello Stato, e la compagnia di Lione insiste più fortemente delle altre sull'urgenza di questi soccorsi.

Grande va ad essere la perplessità del ministro delle finanze. Come trarsi fuori di questo laberinto? Per buona sorte egli non è senza sortite, e si uscirà da esso; ma ciò non accadrà mediante il filo di cui si armò il sig. Duclerc. Secondo gli uomini speciali, la tenuita di un tal filo è cosiffatta, ch'ei si romperebbe al primo passo, e sparirebbe tra le cupe profondità del labirinto.

— Dicesi che il sig. Carnot siasi deciso a rassegnare fra brevissimo tempo le funzioni di ministro del pubblico insegnamento

— Annunziasi che dopo il voto dell'ammissione di Luigi Napoleone Bonaparte all'Assemblea nazionale, il sig. Ledru-Rollin abbia data la sua dimissione da membro del potere esecutivo.

— Ieri l'altro il ministro della giustizia aveva trasmesso ai procuratori generali l'ordine di ricercare e far arrestare Napoleone Luigi Bonaparte. Ieri, in seguito alla seduta della Camera, egli spedì un contrordine.

INGHILTERRA.

LONDRA (13 *giugno*). — Il giorno di lunedì trascorse tranquillamente. Gli annunziati assembramenti Cartisti non ebbero luogo, o furono così poco numerosi, da non turbare menomamente la tranquillità pubblica.

Pare che l'agitazione vada di giorno in giorno quietandosi

ALEMAGNA.

VIENNA (10 *giugno*). — La quistione del giorno riguarda l'ammissione degli operai alle elezioni, ed i giornali del popolo se ne occupano con calore. Egli è inescusabile il modo con cui si va istigando questa in generale così onorevole classe, e come si cerca di farne una potenza politica decisiva. La stampa popolare manifesta apertamente, che solo allora avranno valore le decisioni dell'Assemblea del regno, quando saranno in armonia coi desiderii del popolo

11 *giugno* — Mi è or ora notificato, che il Consiglio dei ministri ha risoluto in favore dell'ammissione alle elezioni di tutti li operai indipendenti. Furono esclusi soltanto i giornalieri, mentre tutti quelli che sono pagati a tanto per settimana, e che hanno compiuto i 24 anni furono ammessi.

La gazzetta di Vienna contiene un editto, in virtù del quale è soppresso il dicastero della zecca e miniere. Gli affari che lo riguardavano sono accollati parte al ministero di finanze, parte a quello dei lavori pubblici.

BERLINO (9 *giugno*). — Nella seduta delli 8 dell'Assemblea costituente di Berlino il dep. Behrend fece la seguente mozione: « L'Assembléa in ricognizione della rivoluzione, dichiari che i combattenti del 18 e 19 marzo hanno ben meritato della patria. » Alcuni deputati dell'estrema sinistra appoggiarono la proposta, alcuni proposero emendazioni conciliative, il ministro Hansemann insistè per la proroga di questa discussione. La seduta del 10 fu assai tumultuosa dentro e fuori dell'Assemblea, per una gran quantità di gente affollata alla porta. Dopo avere aspettato alcun tempo, questa cominciò a tumultuare sempre più, e tentò d'irrompere nella sala dell'adunanza. Incontrata decisa resistenza nella guardia nazionale, decise mandare una deputazione di quattro persone. Questa accompagnata da alcuni membri della guardia, venne intromessa, e qualificandosi *deputati del popolo sovrano* chiese al presidente, se l'Assemblea riconosca o non la rivoluzione. Questi dichiarò non avere nè il diritto, nè il dovere di dare loro risposta, sperare ch'essi riconoscerebbero l'inviolabilità dell'Assemblea, e quindi pregarli a non turbarne in nissuna guisa la quiete. Ciò inteso, la deputazione si allontanò, e fece il suo ragguaglio al popolo che lo accolse quà con applausi, là con fischii. Bentosto giunse la notizia avere l'Assemblea approvato con 196 voti contro 177 la proposta di Zacharia concepita presso a poco in questi termini: « l'Assemblea sulla ricognizione dei grandi avvenimenti di marzo, e della loro influenza sull'attuale svolgimento politico, passa all'ordine del giorno motivato. » Con ciò non si faceva altro che aggiornare la quistione sino alla discussione dell'indirizzo, ma il popolo risguardò la cosa come se l'Assemblea rinnegato avesse la rivoluzione.

Alcuni oratori demagogici perorarono in questo senso, cercando persuadergli che questo era il momento di agire. In questo istante il barone Arnim, ministro dell'estero, uscì dal palazzo dell'Assemblea, e vedendo la folla chiese cosa aspettassero? Rispostogli il decreto dell'Assemblea, disse loro di ritirarsi, che lo avrebbero saputo all'indomani, accompagnando le parole con gesto energico. Ciò visto la folla, prese ad infuriare, e lo sgraziato ministro con sommo pericolo della vita trovossi circondato dalla moltitudine, che in ogni maniera lo percuoteva, e straziava. Vane furono le esortazioni di alcune sensate persone, perchè il ministro fosse lasciato andare, solo ottenendo che la folla lo trascinasse all'università. Lo stesso strazio patirono dalla moltitudine il ministro della guerra Canitz, ed il dep. Sydow. La città tutta è sdegnata di siffatta brutalità, la quale ha nociuto gravemente alla causa dei radicali. I deputati volevano instare a che l'Assemblea fosse traslocata in altra città: i renani volevano partire sul campo; però l'avvocato generale Tomme riuscì a calmarli.

— (10 *giugno*). — Oggi al tocco, una folla di persone riunita innanzi all'abitazione del sig. Emmanuele Arago, ambasciatore della Repubblica francese, fecero rimbombare l'aria di *evviva* in suo onore. Il sig. Arago si presentò e ringraziò in lingua francese, scusandosi di non potersi esprimere in tedesco: egli dichiarò che considerava questa manifestazione come diretta alla Francia e non a lui

FRANCOFORTE (12 *giugno*). — La notte scorsa in Offenbach ebbe luogo una collisione tra militari e borghesi. Parecchi furono i feriti, alcuni mortalmente. Verso la mezzanotte la guardia civica fu chiamata sotto le armi. Il consiglio comunale mandò tosto una deputazione a Darmstadt, donde si spedì il generale Bechtold a prendere informazione, e dare le disposizioni opportune. Le truppe vennero consegnate nelle caserme: un reggimento ricevette ordine di partire quanto prima dalla città.

LIPSIA. — Lettere dell'alta Slesia recano la notizia essersi colà, è generalmente diffusa la credenza accreditata da ragguagli provenienti dalla Polonia, che due eserciti russi stanno per varcare il confine prussiano, e marciare contro Breslavia e Berlino. Si dice che il giorno fissato per questa invasione sia il 12 giugno. Persone degne di fede attestano, che a due miglia di distanza dalla frontiera della Slesia si trova accampato un corpo ragguardevole di truppe, ed un altro al nord di Kalisch. L'imperatore di Russia non è a Riga, come affermarono alcuni giornali

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 17 giugno.

Presidenza del professore Merlo.

L'adunanza è dichiarata aperta all'una e mezzo. Il processo verbale è letto ed approvato

Il presidente avverte la Camera che, attese alcune difficoltà sollevatesi intorno all'idea di legge per la leva, la commissione incaricata di farne il rapporto bramerebbe consultare ancora una volta la Camera negli uffici. Conformemente a tale avviso i membri della Camera passano negli uffici, e non rientrano nella sala delle sedute che alle due e mezzo.

Per prima operazione si procede alla rinnovazione degli uffici per mezzo dell'estrazione a sorte.

Dopo ciò un segretario legge il sunto di 9 petizioni ultimamente presentate all'ufficio della Camera, che quasi tutte versano sovra oggetti importanti: riferiremo le principali. La prima propone alcuni provvedimenti per sollevare l'agricoltura e il commercio, la seconda tende con alcune imposte novelle a sopperire ai bisogni dell'esercito; la terza vuole sostituita al lotto una lotteria nazionale, anch'essa a vantaggio dell'esercito; la quinta chiede si stabilisca che la capitale del nuovo regno dell'Alta Italia debba essere Torino; l'ottava, firmata da 335, propone la revisione della legge sulla milizia comunale, nella quale ravvisa molti difetti, e quello in ispecie di non essere più consentanea collo spirito dello Statuto; la nona finalmente è una replica dei centoundici legnaiuoli, che presentarono la prima petizione, su cui già deliberò la Camera, i quali richiamano di nuovo per una pronta provvidenza a loro riguardo, sopraffatti come sono dalla miseria; ma terminano dichiarando che sono disposti a qualunque sagrificio, piuttosto che menomamente turbare la pubblica quiete, le quali ultime parole sono accolte da un'esclamazione quasi generale di *bravi, bravi!*

Radice. Col solito suo tuono di voce melato che fa un singolar contrasto col senso delle sue parole, e più ancora col piglio ispido del suo amico Ravina): Avrei a proporre al ministero della guerra una quistione. Se la guerra è in questo momento una guerra di vita o di morte: se noi vinciamo la guerra che combattiamo contro gli Austriaci, l'Italia risorgerà; se noi la perdiamo, noi ritorneremo all'antico servaggio, all'antico avvilimento. Ora tre cose sono necessarie per ben condurre la guerra; cioè primo la sapienza del generale; secondo, il valore dell'esercito; terzo, il tesoro del popolo. Tutti sanno che il popolo profonde per la guerra i suoi tesori; il valore dell'esercito è a tutti manifesto; quello di che non so che dire si è la sapienza del generale. Ora ciò che mi preme sapere egli è se all'esercito vi sia un generale risponsabile, non dirò dell'esito, ma della condotta della guerra

Balbo, presidente del consiglio, incaricato del portafoglio della guerra, risponde, se mal non ci apponiamo, ch'egli è bensì ministro risponsabile, ma che essendo giunto dal campo il conte Franzini, egli cessava da quest'istante dall'essere ministro della guerra; che toccherà pertanto a quel ministro di rispondere all'interpellanza del sig. Radice

Radice soggiunge che egli allora rivolgerà al sig. Franzini la stessa domanda, cioè se all'armata vi sia un generale risponsabile della guerra.

Costa di Beauregard sorge a parlare di alcune opere pubbliche che il Governo aveva promesso di eseguire nella Savoia e specialmente a Ciamberì, alle quali, con grave danno di quegli operai, non s'è ancora dato alcun principio di esecuzione

Presidente: due uffizi autorizzarono la lettura di una proposizione presentata dal deputato Valerio, e qui si fa a leggerla. Essa versa sulla riabilitazione degli ufficiali licenziati prima della promulgazione dello Statuto per cagioni politiche

Valerio avverte che l'articolo del suo progetto concernente gli ufficiali delle armi di artiglieria e della marina dovrà essere eliminato, stante che una disposizione del ministero della guerra vi ha già provveduto.

Balbo dice due parole che non intendiamo.

Valerio s. trae di tasca una lettera, di cui prega la Camera a voler sentire la lettura. Essa è di un suo amico, il sig. Fortunato Prandi, che gli scrive dall'Inghilterra, il quale gli notifica che un fabbricatore d'armi di quel paese è pronto a fornire al nostro Governo 1800 fucili alla settimana, di due qualità diverse a sua scelta, cioè gli uni al prezzo di fr. 37 sul sito (il che importa ll. 40 caduno qui trasportati), e gli altri al prezzo di due lire sterline, parimente sul sito (il che importa lire 55 caduno per lo meno da noi.— E questa comunicazione la fece per provare che realmente i provveditori di schioppi da guerra, se si vogliono cercare da vero, non mancano. Noi speriamo che il paese gli saprà grado di questa premura; ma non possiamo però liberarci da un dubbio; se gli amministratori cioè delle nostre finanze non saranno per avventura trattenuti dall'accogliere le offerte del fornitore inglese, proposto dal sig. Valerio, dalla paura di essere posti in istato di accusa, come dilapidatori del danaro pubblico.

Il *presidente* legge una proposizione del deputato Boarelli tendente a promuovere l'abolizione di alcune pene corporali ancora conservate nel nostro codice penale militare.

Boarelli interroga il ministro della guerra se nell'esercito si pratichi tuttora la fustigazione.

Balbo risponde qualche parola, che non intendiamo, e poi subito dopo il ministro di grazia e giustizia aggiunge che queste sono materie da trattarsi estesamente e con senso pratico, e di averne già tenuto discorso col suo collega il conte Balbo. Giusta l'ordine del giorno, *Sineo* relatore sulla elezione del collegio d'Intra del sig. Peletta di Cortanzone, dopo un eterno rapporto che dura quasi tre quarti d'ora, conchiude che la elezione debba essere dichiarata valida, e la Camera approva. Sussegue quello sulla elezione del collegio d'Isili (Sardegna), e questa è parimente approvata.

Farina sorge a dimandare che la Camera voglia far precedere la relazione sul progetto di legge da lui proposto intorno alla diminuzione del dazio d'uscita dei bozzoli, a quella sulle petizioni, e la domanda gli è consentita

Il sig. *Valerio* sale quindi alla ringhiera a riferire sulla proposizione Farina, la quale era così concepita:

« Art. 1. Il dazio sull'esportazione dei bozzoli vivi è fissato in ragione di *lire nuove cinque* per cadun quintale metrico esportato.

« Art. 2. È data facoltà al ministero di provvedere in via d'urgenza con semplici decreti reali alla diminuzione del dazio di esportazione dei bozzoli morti, tenendo lo stesso in proporzione col dazio di esportazione delle sete greggie. »

Ora questi due articoli erano dalla commissione emendati all'incirca nel modo seguente:

« Art. 1. Il dazio d'uscita dei bozzoli di ogni genere sarà da lire 50 ridotto a lire 16

Art. 2. Ogni diritto di esportazione o d'importazione di bozzoli verso la Lombardia sarà tolto, mediante reciprocità per parte di quel governo. »

Svoltesi dal relatore le ragioni che persuasero alla commissione la convenienza delle riferite emendazioni, si agitò fortemente la lite se la discussione della legge dovesse essere rimandata dopo che, giusta le prescrizioni del regolamento, fosse stata stampata e distribuita ai sigg. deputati la relazione, o veramente se per ragione d'urgenza non dovesse venir subito discussa; e prevalse alla fine quest'ultimo partito.

Primo a combattere progetto ed emendazioni sorse il *Despine*, il quale si studiò di provare come dalla proposta diminuzione di dazio sarebbe venuto gran danno alla Savoia, nella quale per lo meno 400 operai sarebbero rimasti senza lavoro; e asserì che non ostante il dazio di lire 50 l'esportazione dei bozzoli in Francia era sempre andata crescendo. Al più avrebbe acconsentito al mezzo termine raccomandato dal ministro di finanze, quello cioè di permettere l'uscita dei bozzoli mediante una bolla di cauzione Sorse allora il *ministro Revel* a dire di non aver raccomandato, ma solo suggerito quel mezzo, che non fu poi appoggiato. Replicò il *Despine* facendosi scudo dell'autorità della *Gazzetta piemontese*; e il *Cadorna* gli fece allora osservare che quello scudo non lo proteggeva per nulla, giacchè i rendiconti della *Gazzetta Piemontese* erano ben lontani dall'essere esatti

Qui tornò in campo il *Relatore* a produrre nuove ragioni a rinforzo delle proposte emendazioni, e sovrattutto che verso la Lombardia non doveva mantenersi dazio veruno, perchè quivi essendo stato quest'anno scarso il raccolto, i nostri bozzoli vi avrebbero trovato un vantaggioso spaccio, e dato lavoro alle numerose filande di quel paese, le quali poi ci avrebbero rimandato indietro la loro seta, e dato alimento ai nostri filatoi per tramutarla in organzino

A questo proposito il *ministro delle finanze* fece osservare che attualmente le sete greggie della Lombardia potevano essere introdotte nel nostro Stato, ridotte in organzino e poi riesportate senza essere soggette ad alcun diritto.

Farina non è disposto ad accettare il ragguaglio che si vuol stabilire tra l'esportazione della seta greggia e delle galette. Si estende poi sulle difficoltà di gran lunga maggiori che vi sono a far viaggiare le galette che non la seta greggia, motivo per cui non può esservi per le une e per l'altra varietà di condizione. Non crede infine che quanto alla Lombardia i dazi ora esistenti possano durare oramai più di due o tre mesi. Si oppone dunque alle variazioni della commissione e mantiene il progetto come fu da lui proposto.

Dopo un lungo discutere sui bozzoli vivi e morti, o come altri, disse freschi e secchi sulla necessità di stabilire per le due qualità un dazio diverso; sui secondi per lo meno il doppio, che sui primi, e sulla necessità ancora di stabilirlo proporzionato con quello da imporsi sulla seta greggia; il deputato *Demarchi* propose un'emendazione concepita a un dipresso nei termini seguenti: 1. Il dazio di esportazione sui bozzoli vivi sarà di lire otto, e sui morti di lire sedici. 2. È tolto ogni dazio all'esportazione dei bozzoli per la frontiera Lombarda; per tutte le altre dello Stato è stabilito come sopra.

Ma il deputato *Brignone* avendo fatto osservare, che se si voleva conservare il ragguaglio colla seta greggia il dazio dei bozzoli morti doveva essere di lire 32; *Demarchi* assentì che si fissassero ll. 16 pei vivi, e ll. 32 pei morti e la sua emendazione venne appoggiata; *Cottin* sorse pure ad appoggiare quest'emendazione, e disse che le ragioni addotte dal sig. Farina sulla difficoltà dei trasporti, erano peculiari ad una località, nè dovevano prendersi per base di una misura generale; e conchiuse che il dazio di lire 16 e 32 era veramente in proporzione con quello che gravitava sulla seta greggia.

Ma qui il sig. *Ferraris* riepilogando la discussione fece osservare come la emendazione Demarchi abbracciasse due articoli, mentre che sino allora non erasi discusso che sul primo articolo del progetto

Demarchi. Allora si trasporti la emendazione al 2 articolo, e tutto è aggiustato. Qui la soluzione pareva quasi certa e preveduta da tutti; eppure fu affatto diversa e inaspettata, e l'ultimo personaggio, la cui comparsa in scena diede un altro scioglimento al dramma dei bozzoli, fu il sig. Ravina. Ei fece osservare come l'urgenza di una legge su questa materia non fosse la stessa per la frontiera della Savoia come per quella lombarda, e che anzi per la prima la cosa non fosse ancora abbastanza chiarita e ventilata, onde propose di decidere ora soltanto la questione per la frontiera lombarda. Questa proposta tornò accetta al primo proponente Farina, il quale formolò issofatto in proposizione scritta la mozione del collega in questi termini: « Il dazio sull'esportazione dei bozzoli per la frontiera lombarda è abolito. » E questo unico articolo posto finalmente ai voti venne approvato.

Bixio propone che domani la Camera si aduni negli uffici per esaminare immediatamente il progetto di legge per l'unione della Lombardia, per riferirne se è possibile lunedì. « Si tratta, esclama egli, d'importare una nazione in un'altra, altro che bozzoli! »

Finalmente si procede alla votazione per scrutinio segreto della legge anzidetta.

Numero dei votanti	109
Maggiorità assoluta	
Voti favorevoli	73
Voti contrari	36

La legge è adottata.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/2.

NOTIZIE DEL MATTINO

Siamo autorizzati ad annunziare che il cav. Baudi di Vesme ha chiesto la sua dimissione da primo uffiziale di polizia.

GENOVA (17 *giugno*).— Ci scrivono che il partito retrogrado si va dimenando in Torino con discreta sfrontatezza L'esistenza della *camarilla aristocratico-gesuitica* c'era nota da un pezzo. Essa lavora e fa il suo dovere; e Radetzky non le sarà mai grato abbastanza. Ma può darsi che abbia colto male il suo tempo, e giocata l'ultima carta!

Stiamo attendendo ragguagli più certi e chiari di quelli che possediamo. Intanto è certo che alla camarilla aristocratico-gesuitica vengono le convulsioni quando sente parlare di *Costituente*, di unione italica, di nuova capitale, ecc. Essa vuole porre il popolo nello stato medesimo di convulsione; essa tenta *dimostrazioni retrograde!*

Signori della camarilla, badate bene! Gl'inventori delle vere dimostrazioni sono più che mai nel caso di darvi una severa e decisiva lezione. O siate nella opposizione gesuitica, o nella sfera degli impieghi, o nella corte, o nel campo, o coperti dal manto senatorio, o dall'*uniforme* del Generale, guardatevi dallo stuzzicare un popolo in piena rivoluzione, un popolo in lotta di morte coi suoi prepotenti oppressori!

Tremate, allorchè per amore dei vostri rancidi privilegi la vostra mano sacrilega suscita l'incendio della patria!

— Dovunque siate, la mano del popolo saprà raggiungervi!

— Considerate queste parole come il fremito del medesimo popolo Genovese, che tante volte vi fece impallidire colle sue dimostrazioni!

— E sappiate ch'egli confida nel *popolo* Torinese, ed in tutti i popoli del nuovo Regno Italico! G. A. P.

Se questo sia il modo di predicar la concordia e l'unione, noi lo lasciamo giudicare ai nostri lettori; soggiungeremo solo, che il buon senso dei due popoli Genovese e Piemontese si mostrerà in questa difficile circostanza quale si mostrò per lo passato.

MILANO. — Il giorno 14 corrente (manifesti stampati si videro oggi 16 in Milano) vennero aperti in Venezia da private persone i registri per ricevere le firme dei cittadini aderenti ad un formale invito al Governo francese di mandare un esercito a sostegno dell'indipendenza Italiana. Anzi (così correvano le voci) avviso di questo passo era stato dato non solo al Governo veneto, ma allo stesso Governo lombardo. (*Boll. della Borsa*).

VENEZIA. — Il Governo provvisorio della Repubblica veneta, in data 13 giugno, decreta, *per ora*, la soppressione dell'Assemblea, convocata con decreto 5 giugno.

VICENZA. — Ecco la letterale convenzione colle truppe dell'imperatore d'Austria per l'evacuazione dalla città di Vicenza delle truppe di Sua Santità Pio IX:

Art. 1. Le truppe Pontificie sortiranno dalla città di Vicenza con tutti gli onori di guerra, fra le undici ore e il mezzodì, per portarsi per la via più breve ad Este, e di là per Rovigo oltre Po.

2. Le truppe Pontificie comprese in questa convenzione s'impegnano a non servir contro l'Austria durante tre mesi. Spirato questo termine, esse sono libere da tale impegno.

3. Il generale Durando avendo vivamente raccomandato a S. E. il maresciallo Radetzky gli abitanti della città e provincia di Vicenza per tutti gli avvenimenti che sonovi passati sin qui, ed ai quali essi avessero potuto prender parte, ebbe in concambio dalla parte del maresciallo la promessa di trattarli in rapporto agli avvenimenti suddetti a seconda dei benevoli principii del suo Governo.

Presso Vicenza. Casa Balbi, l'11 giugno 1848, a 6 ore del mattino.

Segnato: *Il luogotenente generale de Hesse, quartier mastro generale dell'armata, incaricato con pieni poteri da parte di S. E. il maresciallo conte Radetzky.*

— *L'incaricato con pieni poteri dal generale Durando*: Segn. *Tenente colonn. E. Albert.*

— Ecco l'elenco delle truppe che aveva Durando e che arrivando il 16 in Ferrara dovranno il 17 continuare fino al di là di Po, giusta la capitolazione:

Due legioni civiche romane, colla loro artiglieria, in numero di	3000
Giungeranno il 16 per rimanervi sino a nuovo ordine	
2. Reggimento estero	1200
1. e 2. battaglione cacciatori a piedi	1200
Il 6. battaglione fucilieri	600
La batteria indigena con uomini	130
La compagnia zappatori di uomini.	150
La compagnia Mosti	150
Giungeranno nello stesso giorno 16 con S. E. il conte generale Durando per proseguire la marcia dopo avere soggiornato:	
Il 1. reggimento estero, di uomini	1200
La batteria estera, di uomini	140
I Dragoni, Cacciatori, Artiglieria civica bolognese e ferrarese	950
Il battaglione civico di Faenza	600
Il battaglione civico del basso Reno	600
	N. 9920

— Le ultime lettere pervenuteci dai nostri amici della Compagnia delle Barricate e della guardia Mobile Lombarda sono del 12. — La Compagnia delle Barricate si disponeva allora a tener forte a Treviso, sebbene la posizione si facesse di più in più minacciosa; che anzi il giorno 10 apparendo alcune truppe di Welden in vicinanza alla città, essi fecero una vigorosa sortita, fugando dopo breve fucilata gli avanposti austriaci, i quali lasciarono sul campo 4 morti e 2 feriti. Welden aveva spedito a Treviso ripetutamente de' parlamentari chiedendo la resa, e promettendo che anche i volontari verrebbero ricevuti come prigionieri di guerra. Ma fin allora si erano respinte tutte le trattative.

—Padova e Treviso hanno capitolato. Tutta la resistenza or si riduce alla sola Venezia. Le nostre guardie mobili, i volontari Bolognesi, e la legione Milanese delle barricate si sono ritirate a Venezia. Faccia Iddio ch'essa possa resistere a lungo, bastantemente a lungo!

CIRCOLARE. *Dall'ancoraggio fuori la costa di Trieste gli 11 giugno 1848.*

All'ill.mo signor Console.

Ill.mo signore,

I sottoscritti ammiragli hanno l'onore di dirigere a V. S. copia della manifestazione diretta al governatore di Trieste, colla quale dichiarano che hanno [illegible] il blocco della città e rada di Trieste

Siccome potrebbe darsi il caso che [illegible] divisioni navali italiane riunite intraprendessero [illegible] che fazione militare sopra Trieste, [illegible] hanno l'onore di avvertirla per [illegible] opportune.

L'ammiraglio sardo, nel suo particolare [illegible] che nella notte del 6 furono tirati [illegible] none da' forti della città, i proiettili [illegible] rimbalzo giunsero sino a bordo della [illegible] *S. Michele*; ed allora gli equipaggi [illegible] vano ardentemente la libertà di far [illegible] lare considerazione d'impedire che [illegible] agli abitanti tutti fosse recato un qual[illegible] venne accordato quanto bramavano; e [illegible] di cannone fu tirato contro in risposta.

Abbiamo l'onore di segnarci colla più [illegible] siderazione.

Di vostra signoria

Umil.mi ed [illegible]

ALBINI — [illegible]

PARIGI (15 *giugno*). — La capitale [illegible] stato di buon ordine e di quiete, che [illegible] do, quando si pensi alla giornata tumultu[illegible] Invece di truppe di linea, d'artiglieria, [illegible] di gruppi d'operai in *blouse*, ecc., si ve[illegible] gnore e passeggianti a frequentare le *Tu*[illegible] come nei giorni tranquilli. Il pubblic[illegible] dino Clemente Thomas di aver senz[illegible] ieri l'altro alle due e mezzo la *generale* [illegible] guardia nazionale; ma per giustificarsi [illegible] dine firmato da Lamartine.

VIENNA (12 *giugno*). — È giunto qu[illegible] indirizzo dell'imperatore ai Viennesi, [illegible] blicato domani. In questo l'imperatore, [illegible] cisi ancora che in quello del 3 giugno [illegible] vamente all'Assemblea costituente il diritt[illegible] la futura costituzione.

Ieri fu pubblicato l'editto sull'ele[illegible] Ma la determinazione che solo gli [illegible] sano essere eletti in quel distretto [illegible] dusse molti richiami.

Le tristi notizie ricevute quest'oggi [illegible] han fatto profonda e trista impress[illegible] dera ardentemente che questa guerra [illegible] trattati di pace. Così la pensano anche [illegible] si può vedere nella seguente lettera del [illegible] di Hammerpurgstall, il cui figlio è pri[illegible]

« Parli per la pace, chè la quistione [illegible] può eliminarsi. Questa la è per noi [illegible] sione. Noi siamo in guerra; ma potrà [illegible] per mezzo di questa migliorare la sua [illegible] verà forse la guerra al commercio? La B[illegible] principio slavo, Francoforte il german[illegible] damento puossi combattere l'italiano? [illegible] segnarsi al suo destino; se i Fra[illegible] sarà una disgrazia per tutta l'Europa [illegible] a trattare della pace, ma non con [illegible] quelli d'Hartig, i quali furono a centinaia [illegible] liani senza che si mantenessero. »

BERLINO (11 *giugno*). — Il disordine [illegible] con una serenata davanti al palazzo dell' [illegible] Francia. Furono distribuite copie della [illegible] cui però pochi fecero uso. La serenata [illegible] meschina. Il sig. Arago comparve ed [illegible] role la moltitudine, disse: la politica [illegible] cessato, ora cominciare la politica delle [illegible] col gridare *Viva l'Alemagna, viva la* [illegible] *versale!*

Il Governo ha intanto ordinata un'[illegible] questi disordini, i quali eccitano la [illegible] gono il commercio.

Modena 17 [illegible]

Carissimo amico.

Prima della nostra partenza mi [illegible] che io ti mandassi notizie dalla città [illegible] Ora adempisco volentieri a questo [illegible] qui le circostanze sono abbastanza gravi [illegible] Il partito Duchista è quivi assai forte, [illegible] resti nascosto, tuttavia non cessa le [illegible] un grave malcontento si va via avviv[illegible] Piemontesi a cagione del ritardo prolunga[illegible] nostro Governo a spedire un commiss[illegible] campagne la paura della coscrizione a [illegible] dei contadini, e viene sapientemente [illegible] mal intenzionati, onde eccitar torbidi; tutt[illegible] cato havvi timore di qualche somm[illegible]

Il Governo provvisorio è composto [illegible] non si conosce apertamente il modo di [illegible] questi ultimi momenti non sono occup[illegible] le loro creature e nominarle a gradi [illegible] che le nomine verranno ratificate; ora [illegible] un maggiore, quantunque il decreto [illegible] Piemonte si già stato pubblicato. Ques[illegible] diera ducale fu vista sventolare in due [illegible] lazzo ducale, e l'altra alla porta S. Fra[illegible] prese dall'autorità sono nulle, le forze [illegible] truppe ducali sono tutte a noi contr[illegible] mano la cittadella; oggi parte il battag[illegible] per Milano; due delle compagnie far[illegible] di riserva sono andati alla volta di An[illegible] guare i Croati; le due compagnie [illegible] mano appena a 350 uomini, avendo [illegible] cinquantina d'ammalati negli spedali, [illegible] nere contro un movimento gener[illegible] unita alle poche truppe Modenesi.

Il servizio delle poste è malissim[illegible] non parte e non arriva che tre volte al [illegible] esiste buca per le lettere, e secondo l'[illegible] sizione ducale si consegnano le lettere [illegible] gati della Posta, i quali continuano ad [illegible] passato; molti ufficiali ricevettero lettere [illegible] stassi al buio di tutto, non abbiamo [illegible] tizia; non havvi corriere o staffetta [illegible] provvisorio di quanto succede all'este[illegible] logna, a quanto mi vien riferito, sono [illegible] in brevissimo tempo. Dicesi che il Du[illegible] prescelta quella città per suo soggiorno, [illegible] presto a portata d'intendersela co' suoi [illegible]

Finisco questa mia lettera, e nel [illegible] per riparare al più presto ai pericoli [illegible] prego nell'istesso tempo di credermi, [illegible]

Dicesi che molti elettori del sesto [illegible] dario di Torino abbiano fatto una p[illegible] per la Capitale che intendono fa[illegible] ed appoggiare alla Camera dal loro dep[illegible] Amedeo Ravina.

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVE[illegible]
Contrada dell'Arciv., accanto alla Ma[illegible]

Anno I. Torino, Martedì 20 Giugno 1848. Nº 149

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
[illegible]	Lire	40	22	12	6
[illegible] Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
[illegible] gli Stati Italiani ed estero franco fai confini	»	50	27	14 50	—

[illegible] numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di [illegible] e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno al Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Urtatti libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso [illegible] Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via [illegible]. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corr sp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 19 Giugno.

La presentazione della legge d'unione colla Lombardia, è l'annunzio della prossima convocazione di un'Assemblea costituente, destarono in Torino e nel Piemonte un vivo fermento ed una straordinaria agitazione. Questa diede origine ad una petizione che condanna l'operato del Ministero e delle Camere, e dà a divedere l'intenzione di suscitare violente dimostrazioni e biasimevoli disordini.

Noi lamentiamo altamente queste popolari commozioni in un momento in cui sarebbe stato cotanto a desiderarsi di vedere accolta con unanime approvazione e con giubilo universale la così a lungo desiderata unione. Ma il biasimo stesso che crediamo dover contro a tali disordini pronunziare, c'impone il dovere di rintracciare le cause che li hanno destato, i mezzi di ricondurre la tranquillità nell'animo dei Piemontesi, senza ledere le legittime pretese delle altre provincie italiane.

Noi non vogliamo discutere se la convocazione di un'Assemblea costituente, eletta dal suffragio universale, sia o non sia il miglior mezzo per giungere ad innalzare su salde e libere basi l'edifizio costituzionale del regno dell'Alta Italia. Forse sarebbe stato miglior consiglio il mantenere provvisoriamente il nostro Statuto, applicandolo alle provincie che a noi si univano, per procedere poi col concorso di tutti i loro deputati allo svolgimento degli elementi lodevoli ch'esso racchiude, ed alla riforma dei difetti in esso ravvisati.

E quando rigettato questo metodo più semplice, si fosse adottata per base la convocazione di un'Assemblea costituente, ci pare incontrastabile che sarebbe stato più logico e più conveniente il recare a compimento prima d'ogni cosa le Camere attuali, onde si statuisse col concorso dei deputati della Lombardia e della Venezia, non meno che con quello dei deputati dei ducati di Piacenza, Parma e Modena, sui più urgenti provvedimenti che le necessità dello Stato e dei tempi richieggono, e sulle norme da seguirsi per la convocazione della Costituente e l'indirizzo de' suoi lavori.

Disgraziatamente questa via razionale non fu proposta nè dal ministero, nè dalle Camere, che si dimostrarono entrambi al pari dei Lombardi, favorevoli all'immediata convocazione della Costituente.

Noi non cercheremo quali furono i veri motivi che indussero il ministero ad accogliere con così singolare favore un sistema che doveva suscitare tante e sì gravi difficoltà. Noi siamo lungi dal dividere l'opinione di molti che pensano essere nata in seno al Ministero la prima idea della Costituente. Vogliamo anzi credere che senz'averla provocata, il Ministero abbia stimato di doverla accettare come più efficace mezzo per operare quell'unione, che debbe essere lo scopo precipuo d'ogni vero uomo di Stato italiano.

Comunque sia, avendo la Lombardia per certo modo, di concerto col Ministero e colle Camere, votato quasi ad una voce per un'Assemblea costituente, sarebbe egli ancora possibile il porla in dubbio o il mandarne la convocazione ad epoca remota? No certamente: il solo tentarlo sarebbe una stoltezza che potrebbe trar seco pessime conseguenze.

La Lombardia avrebbe ragione di riputarsi ingannata e delusa, e quindi la progettata fusione diverrebbe problematica e fors'anche impossibile.

Quantunque noi non siamo stati tra i primi fautori dell'Assemblea costituente, tuttavia la riputiamo ora al pari dei ministri e dei Lombardi, necessaria e indispensabile, e quindi facciamo dei voti ardenti perchè sia convocata con alacrità e prontezza dalle Camere e dal paese.

D'altronde non bisogna esagerare gl'inconvenienti ed i pericoli che da una Costituente possono derivare. Stante le circostanze politiche, in mezzo alle quali verrà convocata, stante l'ottima indole delle nostre popolazioni, e de' non dubbii sentimenti delle classi le più numerose della società, chiamate esse pure ad esercitare i diritti elettorali, noi abbiamo ferma fiducia che lo spirito che animerà la Costituente, sarà altamente liberale, ma altresì savio e moderato; e che gli uomini pratici e ragionevoli saranno in proporzione certamente non minore, di quella in cui sono nella Camera attuale dei deputati.

Non lasciamoci adombrare da pericoli immaginarii e da non fondati timori. La Costituente non avrà di rivoluzionario altro che il nome. Quindi scongiuriamo i nostri concittadini di cessar dall'opporsi ad una condizione indispensabile al trionfo della causa italiana.

Per isfuggire non probabili sconvolgimenti, si guardino dal provocare mali certissimi e minacciose catastrofi.

Ma è egli a dire perciò, che noi consigliamo alla Camera di accettare senz'altro la legge di fusione, quale il Ministero l'ha presentata? No per certo. Anzi crediamo che questa legge sia inammissibile nella forma sua attuale, e ciò non nel solo interesse del Piemonte, ma ancora nell'interesse della Lombardia, e sovrattutto per non urtare il buon senso e la logica, e non sanzionare prescrizioni affatto contrarie alle idee politiche le più elementari e le meno impugnabili.

La legge dispone doversi operare immediatamente la fusione amministrativa delle provincie lombardo-venete, sottoponendole al potere esecutivo che regge al presente il nostro Stato. Ma nello stesso tempo distrugge ogni potere legislativo in quelle provincie, senza nulla sostituirvi. Che anzi statuisce in modo assoluto, che nè il Re, nè le Camere, nè la Costituente, nè il Governo provvisorio, separati od uniti, avranno il diritto di emanare nessuna nuova legge: diritto che competerà solo al Parlamento che sarà costituito dietro le basi da fissarsi nella nuova costituzione. Quindi la Lombardia è condannata all'immobilità legislativa per un anno almeno, e forse per diciotto mesi. Infatti la Costituente si radunerà il primo del venturo novembre, ed impiegherà certamente sei mesi a compilare la costituzione e la legge elettorale. E dopo che sarà sciolta ci vorranno non meno di tre mesi, prima che nuove Camere vengano convocate.

In questo frattempo la Lombardia e la Venezia saranno governate colle antiche leggi austriache, dichiarate inalterabili! Non vi sarà mezzo alcuno di emanare alcuno straordinario provvedimento, qualunque sieno le necessità dei tempi difficili, ai quali andiamo incontro! Non si potrà ottenere nessuna sovraimposta, nessuna nuova levata! Non si potrà mutare la menoma prescrizione fiscale, e sarà forza conservare sino alla fine del del 1849, in tutta la sua integrità, la linea doganale del Ticino, che può considerarsi come una vivente protesta contro le idee di fusione. Non si sa nemmeno capire come in conformità con questo strano provvedimento la Lombardia potrà compilare la legge elettorale per la Costituente, le cui sole basi sono stabilite nel progetto d'unione! È impossibile riflettere alle accennate conseguenze della proposizione ministeriale senza rimanere attoniti all'improvvidenza di coloro che osano assumersi la risponsabilità di tante e sì gravi assurdità.

E qui ci sia lecito di dire con tutta schiettezza, che vedendo uomini così oculati e distinti quali sono i nostri ministri, presentare una legge che trar può a conseguenze così illogiche e perniciose, possono sorgere nelle Camere non pochi dubbi ed inquietudini: nè strano parer dovrà se taluni supposero che un qualche mistero si celasse allo sguardo dei Piemontesi.

Noi vogliam credere questi dubbi e questi sospetti privi di fondamento. Ma per farli sparire, è indispensabile emendare la legge in modo da conservare per la Lombardia e per la Venezia un potere legislativo qualunque.

Si dice che i deputati Lombardi proponevano di rivestire il Re, col concorso del Ministero, della facoltà di emanare decreti temporarii, con che però questi fossero sottoposti all'approvazione del Governo provvisorio attuale, trasformato in consulta. Se ciò è vero, perchè rigettare questa ragionevole proposizione? Se il Ministero e le Camere non trovano un mezzo più acconcio per supplire all'azione del potere legislativo, il non accettarla sarebbe un inconcepibile errore.

Riparati gli errori della legge, volontarii o no, per ciò che riguarda la Lombardia e la Venezia, bisogna ancora esaminare se non puossi con alcune aggiunte, conformi alla ragione ed alla politica, calmare le apprensioni dei Piemontesi. A tal uopo crediamo bastevoli due soli articoli. Il primo, che stabilisca a Torino la sede dell'Assemblea costituente, il secondo che dichiari che questa Assemblea non potrà trasferire altrove la sede del potere esecutivo.

Che l'Assemblea costituente abbia ad adunarsi in Torino, è cosa talmente evidente nelle circostanze presenti dell'Italia, da non poter essere seriamente contestata.

Finchè dura la guerra, non è possibile di pensare a traslocare la sede del potere esecutivo, operazione questa che gli toglierebbe per più mesi una parte de' suoi mezzi d'azione. Il Ministero della guerra in particolare non potrebbe essere trasferito altrove, lontano dagli arsenali, dai magazzini e da tutti i principali stabilimenti militari. Le numerose amministrazioni che ne dipendono, prima di essere regolarmente stabilite nei nuovi locali di una nuova città, rimarrebbero in uno stato di confusione e di disordine, oltremodo dannoso nelle circostanze presenti.

Ma si dirà quale necessità di adunare l'Assemblea costituente nella città stessa ove siede il potere esecutivo? A ciò risponderemo, essere questo necessario onde i ministri possano far parte dell'Assemblea: chè il volerli escludere dal di lei seno, ripetendo il funesto errore commesso dalla celebre Assemblea costituente francese, sarebbe un atto insensato, dal quale derivar potrebbero le più funeste conseguenze.

Si ponga mente alla Francia; certo, nessuno dirà ch'essa non sia entrata nelle vie le più larghe della democrazia. Eppure, fatta savia dall'esperienza, volle che i ministri repubblicani fossero scelti fra i rappresentanti del popolo.

Fissata a Torino la riunione dell'Assemblea costituente, dovrassi ancora stabilire ch'essa non possa cambiare la sede del potere esecutivo. La questione della capitale non può, non deve essere definita se non quando il nuovo regno dell'Alta Italia sarà definitivamente costituito, quando la nuova costituzione sarà attivata. In allora, se gli interessi dell'Italia lo richieggano assolutamente, Torino saprà sottoporsi a maggiori sacrifizi. Ma fintantochè il paese è tuttora in istato di crisi e di transizione, fintantochè non è ancora fortemente ordinato, ed ha a fronte un implacabile nemico, in nome del cielo, non s'introduca un elemento di discordia, non s'indebolisca il potere esecutivo, costringendolo a mutar sede, nè si getti un germe di sconforto e di abbattimento nell'animo di quei generosi piemontesi, i quali, se non furono i più romorosi fautori dell'indipendenza italiana, sono quelli certamente che hanno sparso, senza paragone possibile, con maggior profusione il loro sangue ed i loro tesori per redimere la Lombardia dalla tirannide dello straniero.

A guerra finita, a costituzione compiuta si dibatterà la questione della capitale. L'Italia allora valuterà, prima di definirla, nella bilancia della sua giustizia, oltre alle ragioni geografiche ed economiche, i servigi resi alla causa italiana dalle varie provincie, dalle varie città che aspirano all'onore d'essere il centro del nuovo regno. Il Piemonte e Torino possono aspettare tranquilli il risultato di un tale giudizio; giacchè, quantunque questo non fosse per essere loro pienamente favorevole, otterrebbero certamente da coloro, a pro' de' quali essi fecero tanto, un legittimo e ragionevole compenso ai sacrifizii che sarebbero chiamati a fare.

C. Cavour.

Ieri il *Corriere Mercantile* mostravasi colto da un accesso di bile, perchè i suoi corrispondenti di qui lo avvertivano dell'*esistenza* e del *dimenarsi* della *Camarilla aristocratico-gesuitica* a proposito della *Costituente* e della *nuova capitale*. Si conforti il Corriere Mercantile: se questa Camarilla esiste e si dimena, quel popolo torinese, al quale egli s'indirizza, protetto dalle sue libere istituzioni, saprà fare il dover suo senza aspettare le ispirazioni ondechessia.

Avvertiamo però il Corriere Mercantile a non dar troppa fede a certe corrispondenze, le quali forse potrebbero scambiare benissimo il popolo piemontese colla suddetta Camarilla *aristocratico-gesuitica*.

Che vi sieno tra noi uomini i quali traggan pretesto dalla quistione della Costituente e da quella troppo più passionata e passionante della capitale del futuro regno dell'alta Italia, per ricacciare le cose nel torbido, nel rovinoso, a non crederlo bisognerebbe esser digiuno di ogni storia e più della storia italiana.

Ma che due tali quistioni abbiansi a pigliare con quella fierezza con cui sembra pigliarle il *Corriere Mercantile*, ci perdoni, la sua eloquenza durerà fatica a persuadercelo. Diremo di più; che il non mostrarsi caldo amico del suffragio universale, e della traslazione della sede del governo in altra città, debba essere argomento di accuse aristocratiche, gesuitiche e che so io, nessun libero uomo il vorrà concedere: non lo stesso Corriere Mercantile. Io pel primo credo oppugnabili, oppugnabilissime tali due quistioni, e non mi tengo meno liberale, meno italiano, meno amico e fautore dell'unione, del Corriere Mercantile. E dico semplicemente questo: che se il Governo provvisorio di Milano non avesse posto e non si fosse lasciata imporre quella prima condizione, tutte le difficoltà da noi prevedute, o son pochi giorni, non sarebbero venute a turbare da principio un'unione proclamata da un così solenne ed unanime voto, quale si fu quello delle città lombarde e venete.

Ma ora non bisogna intricare la quistione, bisogna scioglierla. La Costituente è senza dubbio accettata dalle Camere: restano a vedersi i modi; e questi, vogliamo persuadercene, saranno da esse trovati

conformi alla grandezza della quistione, agl'interessi de' popoli uniti.

[illegible]n cominci dunque il giornalismo, dando fede e pubblicità a sinistre informazioni, e seminando sospetti e paure. Sceveri diligentemente la causa dei buoni da quella dei tristi: non turbi le idee di libertà con vaghe ed indistinte accuse, che appunto perchè molto paiono dire, nulla dicono, chè confondendo in un fascio innocenti e rei, pervertono il pubblico giudizio, creano nel popolo passioni false e pericolose, che possono indi a poco rivolgersi contro i proprii autori.

E il Corriere Mercantile che parla con tanta sicurtà di popolari dimostrazioni, si ricordi che se quelle prime furono giustificate dalla buona causa e partorirono buoni effetti, ora che regna la legge in tutta la sua forza, sarebbero biasimevoli e perniciose a quella stessa libertà, in nome della quale si volessero fare. Si ricordi che il popolo di Torino sa quello che dee a se stesso, alla patria, all'unione: che il popolo di Torino non sarà mai il primo a turbarla con niuna illegale dimostrazione, e che seppure passioni contrarie a' suoi veri interessi, che sono interessi italiani, s'argomentassero di ridurlo ad un passo da cui esso rifugge, saprà esser popolo ragionevole, forte e giusto, concedendo liberalmente, ma legalmente resistendo.

G. Briano.

Nella seduta del Senato del giorno sette giugno si è tenuto discorso dei beni demaniali di Parma, Piacenza e Guastalla, ma non in modo da porgere idee esatte dell'argomento.

E innanzi tutto i beni demaniali di quelle tre città dovevano essere rappresentati divisamente, indicando quali e quanti fossero in ciascun territorio. Niuna comunanza d'interessi è ora tra Piacenza e Parma, tra Parma e Guastalla. Ognuna d'esse ha il circondario suo proprio, le ragioni sue proprie, i beni suoi proprii: sicchè fare di questi come un solo tutto, e trattarne per indiviso è cosa che si allontana dal vero, e che può porgere occasione a molti giudizii erronei.

Lasciate dunque in disparte Parma e Guastalla, di cui non vogliamo occuparci, diremo qui brevemente quel tanto che riguarda Piacenza.

Il ducato di Piacenza ha dei beni patrimoniali per una rendita annua *lorda* di franchi trecento novantacinque mila. Di qui sono da dibattere circa quindici o ventimila franchi per fitti e censi che ancora figurano nominalmente nell'attivo, ma in sostanza denno aversi come perduti per diverse ragioni o di insolvibilità di debitori o di presc[r]izioni incorse.

Poi sono da dibattere ancora le spese d'amministrazione (direttori, ispettori, vice-ispettori, segretarii, commessi, ecc.) in tutto una spesa annua di circa 30 mila fr. Infine sono da levare le contribuzioni fondiarie che toccheranno a circa 50 mila fr.

Fatte le quali sottrazioni, la rendita netta dei beni patrimoniali del ducato scende al di sotto dei 300 mila franchi: somma che a guardare gli immensi e svariati bisogni in cui sarebbe da erogarsi, dovrà parere ben tenue e di gran lunga insufficiente.

Ma per rispetto a questi beni stessi, un'altra cosa è da considerare tutta propria e speciale di Piacenza: ed è questa, che il Governo provvisorio di quella città, in un tempo in cui esercitava e teneva incontestabilmente l'autorità suprema, con decreto che riferiremo qui appiedi, dispose che i beni patrimoniali si avessero ad attribuire alla provincia piacentina per volgerne i redditi nelle cause che il decreto stesso descrive.

E fu il Governo medesimo che nel dì primo giugno stipulò poi la solenne cessione del ducato al Piemonte: sicchè se fu in lui autorità sufficiente a quest'atto finale e di altissima importanza, non si può dubitare che non fosse in pari modo a quello speciale assegnamento de' beni patrimoniali. Diremo anzi, e ci pare evidente, che il Governo provvisorio non potè dare nel dì primo giugno, se non quel tanto che rimaneva e poteva essere materia congrua di cessione.

L'assegnamento anzidetto è dunque un fatto *consumato*, e debb'essere rappresentato come tale, al fine di evitare qualunque inutile discussione.

Il decreto accennato innanzi è del tenore seguente....

Piacenza, 14 giugno 1848.

Un Piacentino.

IL GOVERNO PROVVISORIO
DEL DUCATO DI PIACENZA.

Considerando essere di giustizia evidente che li beni i quali compongono il patrimonio dello Stato piacentino, debbano in qualunque tempo appartenere allo Stato stesso dentro i limiti che ora lo costituiscono, e le rendite erogarsene specialmente e tassativamente a sua utilità.

Che ad assicurare in perpetuo codesta particolare erogazione è necessario di soggettare essi beni a una amministrazione distinta, e raccoglierne le rendite divisamente dalle contribuzioni dirette e indirette, le quali di lor natura denno aggiungersi ai tributi simili di quella più vasta società a cui lo Stato nostro avrà ad appartenere in appresso;

Che questa speciale assegnazione ed erogazione appariscono tanto più giuste, in quanto che la quasi totalità di quei beni furono posseduti in antico da corporazioni pie le quali li ottennero per via di lasciti e doni ordinati in diversi tempi da cittadini doviziosi, con intendimento di giovare alla educazione morale e religiosa dei loro concittadini;

Considerando che il disporre intorno a questi beni e al loro uso e destinazione futura appartiene essenzialmente al Governo presente, il quale dalla natura sua stessa di temporaneo e transitorio attinge il diritto di preordinare con giustizia quella transizione importante che si ha a fare di Stato piccolo e isolato a uno più vasto, di cui il nostro avrà a far parte;

Sentito il consesso civico;

Sentita la consulta di Governo nelle loro deliberazioni conformi;

Ha ordinato quanto segue:

Art. 1. I beni che costituiscono l'attuale patrimonio dello Stato apparterranno in perpetuo alla provincia piacentina, com'è attualmente circoscritta, e saranno tenuti e amministrati in disparte, per esserne adoperate le rendite a profitto esclusivo della provincia medesima.

Art. 2. Per questo fine essi verranno sottoposti ad un economato speciale di otto cittadini che abbiano dimora stabile in Piacenza, alla cui elezione concorreranno la città e i comuni foresi nel modo stesso e colla stessa forma di elezione che sarà ordinata per la nomina dei deputati alla Camera e parlamento nazionale.

Art. 3. Degli individui componenti il Consiglio, due usciranno ogni anno, e ne saranno a mano a mano surrogati altri due. Nei primi tre anni si caveranno a sorte, tra i primi eletti, quelli che avranno a sortire: nel quarto usciranno gli ultimi due: dopo, di mano in mano, li due più anziani di nomina.

Art. 4. Oltre il Consiglio di economato, a cui spetterà l'alta vigilanza, vi sarà, per la spedizione degli affari in corso, una direzione responsabile con officiali stipendiati, nel modo stesso con cui è di presente ordinata.

Art. 5. L'erogazione delle rendite sarà di regola ordinaria governata con queste norme;

a) Pensioni in corso ai religiosi superstiti de' conventi soppressi.

b) Sussidii di congrue a' parrochi, secondo le misure ora praticate, e salvo l'eccezione di cui all'articolo seguente.

c) Sussidii all'istruzione pubblica, massime alla elementare e tecnica, per le classi povere della città, borgate e campagne.

d) Sussidii agli ospizi e agli instituti educativi e filantropici.

e) Incoraggiamenti e premi all' agricoltura ed alle arti.

f) Incoraggiamenti e sussidii ai giovani di alto ingegno, ai quali mancassero i mezzi per progredire negli studi.

g) Opere di decoro ed utilità pubblica.

Art. 6. Se per le leggi del nuovo Stato le congrue dei parrochi fossero o venissero in appresso comprese tra i carichi generali di quello, in tal caso l'amministrazione, sgravata naturalmente di pagarle, distribuirà le sue rendite nelle cause suespresse, o in altre somiglianti.

Art. 7. L'assegnamento ai diversi oggetti sovrammenzionati sarà variabile ne' suoi rapporti secondo i tempi e le circostanze, e sarà d'anno in anno fissato preventivamente dal Consiglio d'economato, senza bisogno di niuna precedente o conseguente approvazione.

Art. 8. Il capo del Governo residente nella provincia e tre notabili del paese, da eleggersi anch'essi nel modo sovra discorso, rivedranno ogni anno i conti della gestione passata. E per dippiù, i conti stessi bene particolareggiati, saranno annualmente pubblicati per le stampe

Art. 9. Il presente decreto avrà suo effetto subito che per le leggi costituzionali, che il paese assumerà, sia fatto possibile di nominare il Consiglio d'economato, di cui è detto all'art. 4, escluse però le rendite dell'anno corrente, le quali saranno impiegate come in passato.

Piacenza, li 7 maggio 1848.

P. Gioia — A. Anguissola — C. Piatti —
C. Marazzani — A. Emmanueli.

I segretari del Governo provvisorio
Dottor Camillo Fioruzzi — Avv. Carlo Giarelli.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

LECCO. — Dalla seconda cantoniera dello Stelvio scrive il capitano della colonna Lecchese in data del 13. — Questa mattina io mi trovava al giogo quando una pattuglia di 50 uomini circa si presentò alla nostra vista di fianco alla cantoniera l'altro ieri abbruciata. Visto che questa pattuglia si avanzava, ordinai ai cannonieri di far fuoco, e dopo sei o sette tiri i tedeschi fuggirono. Abbisognando la compagnia di scarpe, io mi portai a Bormio per comprar cuoio, quando verso le ore due pomer. ricevo una lettera colla quale mi si avvisa che buon numero di tedeschi erasi avanzato sulle alture dello Stelvio e minacciava i nostri avamposti. I volontarii partono dalla quarta cantoniera, guadagnano le alture, sulle quali trovavansi i nemici, e dopo due ore di fuoco li respinsero.

I due cannoni, l'uno il nostro, l'altro del Governo, fecero diverse scariche senza però far molto danno. — Alle tre pomer. d'oggi partì da Bormio l'altra parte di colonna e questa sera alloggierà alla quarta cantoniera. — Ieri per ordine della Dieta le truppe Svizzere abbandonarono il confine. Questa determinazione sente alquanto di mala fede, giacchè sembrerebbe che gli Svizzeri rompessero la neutralità e concedessero libero passaggio sul loro territorio alle truppe austriache, e se ciò fosse noi allo Stelvio saremmo in pericolosa posizione, potendo essere presi alle spalle ed ai fianchi. Arrigoni, *segretario*.

PESCHIERA (15 *giugno*). — Nella totale mancanza di notizie in cui è Peschiera ove non abbiamo neppure i bullettini dell'esercito che devesi credere si stampino per uso particolare dello stato maggiore e della corte, giacchè non di rado avviene che i soldati, il cui nome figura fra le menzioni onorevoli, ignorano di essere segnalati per la stampa, io ti dirò che qui la fortezza non solo viene ristorata dai danni sofferti, ma migliorata per modo che gli ingegneri austriaci, qualora venisse loro fatto di rivederla, ne dovrebbero arrossire. Lode adunque al generale Chiodo ed ai suoi subalterni del bravo corpo del Genio. Pochi uomini basteranno d'ora in poi a guernirla, ed attualmente non havvi che l'artiglieria, un battaglione del 13.° ed il residuo del battaglione *R. Navi*, il quale fu applicato all'artiglieria provvisoriamente.

Ieri mentre i nostri se ne ritornavano ad occupare le prime posizioni, colla stanchezza che al Radetzky riesce di procurarci, la retroguardia del nostro esercito fu attaccata da circa 200 ulani a cavallo che erano riusciti a prendere diversi carri coi nostri bagagli e cavalli dell'uffizialità. *Novara cavalleria* aveva messo piede a terra, e senza vedette stavasene tranquilla. Se non che al primo avviso che n'ebbe il suo colonnello Maffei coll'uffiziale Piola, furono tosto seguiti da una cinquantina di cavalieri che fecero una carica così impetuosa sul nemico che riebbero quanto avea tolto, e per sopra più 6 cavalli e 2 ulani prigionieri, lasciandone 10 morti. Dei nostri nessun morto e solamente un sergente ferito e il cavallo del Piola, con due denti incisivi rotti al Maffei con un colpo di lancia. Questo valoroso colonnello mostrò di esser pronto a pagar colla propria persona la colpa della buona fede, e dicesi che lo squadrone di lui abbia mozzata la testa a parecchi nemici. Il combattimento era ad arma bianca e non s'udì uno sparo. Precipitosa fuga salvò il rimanente degli Austriaci.

Costoro che vedendosi ridotti a mal partito ricorrono agli stratagemmi, ieri mandarono un uffiziale come parlamentario con una lettera al duca di Genova verso Rivoli. Ma non essendo egli in quel luogo, l'uffiziale se ne ritornava. Il cavallerizzo di S. A. dubitò che quello fosse un esploratore, e disse di volerlo condurre in persona a ricapitar la lettera al duca ed al Re, e fu d'uopo condurlo per forza. Due borghesi ai quali ieri riuscì di fuggir da Verona a Ponti raccontano che in quella città la fame fassi sentire, e che gli Austriaci tentano sempre delle sortite per buscar il vitto! Ivi si ammazzano le spie che non sonosi trovate sincere, e così dovrebbesi pur fare da noi che non progrediamo come si dovrebbe per soverchia meticolosità nello spargere il sangue. Ier l'altro un frate di Villafranca contava che un cotale, avido delle grosse somme che i tedeschi dànno agli spioni, recava loro l'avviso che Villafranca era poco guernita di truppa. Già si avviavano a quella volta con lui che doveva esser punito di morte se mentiva, quando incontrato un contadino gli chieggono se vi fossero Piemontesi? Avendo risposto che settemila ne eran giunti allora, benchè non fosse vero, s'udì in quel mentre lo sparo di sessanta fucili di alcuni volontarii che sparavano più per paura che per offesa.

Ad una officiosa bugia ed all'imprudenza di certi volontarii che servono d'impaccio e ad occuparci i villaggi ed a consumare i viveri, dovette in quel giorno Villafranca la sua salvezza.

La spia italiana che tradiva la patria per interesse invece dell'oro in tasca, s'ebbe il piombo nel capo e buon pro gli abbia fatto. Per me intanto vorrei poter esser in caso di premiare in siffatto modo tutti gli Italiani che ci servono in tale maniera, qualunque sia il grado e la condizione loro. (*Cart. del Pens. Ital.*)

BOLOGNA (14 *giugno*). — Siamo lieti di poter rettificare un'inesattezza corsa nel nostro numero di ieri, e che vale a rialzare il nostro onor nazionale. I bravi Vicentini non che costringere Durando ad arrendersi, hanno gridato fino all'ultimo di voler, prima che venire a ciò, seppellirsi sotto le ruine della propria città. Il vessillo bianco che era stato alzato 4 ore prima che fosse assolutamente necessaria la dedizione fu da loro crivellato di schioppettate. Ma poi (incredibile a dirsi) la munizione mancò, gli incendii per la città si propagarono, e la difesa dovè cessare. Entrato il D'Aspre che conduceva gli assalitori, è stata imposta una contribuzione di 3 milioni di svanziche. Non essendosi potuta pagar questa, le soldatesche han dato il sacco alla città. Col saccheggio dato dai tedeschi a Vicenza è annullata di fatto la capitolazione.

(*Dieta Ital.*)

ORDINE DEL GIORNO.

Este, 13 *giugno* 1848.

« Soldati d'ogni arma!

« La prepotenza della fortuna e la forza soverchiante dell'inimico hanno segnato un giorno nefasto negli annali dell'italiana rigenerazione, alla quale vi siete consacrati. Quarantamila soldati e cento bocche da fuoco ci hanno impedito di prolungare il miracolo di una difesa sostenuta per ben sedici ore di un combattimento, che oltre all'avere stremate le nostre forze con perdite rilevantissime di soldati e di ufficiali, aveva affatto esaurite le nostre munizioni, e distrutta ogni speranza di resistere al nuovo e più terribile attacco che ci attendeva all'alba susseguente.

« Il profondo dolore che mi trafigge nel rammentare l'esito dell'infelice giornata del 10, è solo temperato dal pensiero del valore senza pari, che ognun di voi ha mostrato in una prova così terribile e prolungata. L'eroismo soltanto, del quale avete dato sì larga testimonianza, poteva farci conseguire una capitolazione così onorevole, siccome quella che ci permette di ritirarci con tutti gli onori della guerra, armi e bagagli; che con esempio unico forse nei fatti militari vincola a soli tre mesi il nostro impegno di desistere dalle ostilità; che assicura a Vicenza, che pur volevamo ad ogni costo preservare, il rispetto del vincitore.

« Soldati d'ogni arma! La causa de[ll'Italia, per la quale] vi siete mossi, non vien meno per il [illegible] Ciò solo vi apprenderà che la conquista [illegible] beni, l'indipendenza della Patria, non [illegible] gravi dolori e senza perseveranza nel prop[osito] [illegible] noi, e tutti i fratelli nostri di ogni parte [illegible] cheranno all'alto intendimento, sinchè [illegible] nar finalmente il cantico di redenzione.

[illegible]

GENOVA (17 *giugno*). — Il nostro fo[glio era sotto il] torchio quando ricevemmo la conferma [illegible] tizia già accennata, e che ci rechiamo a' deb[ito d'in]serire.

Nel mattino del 10 giugno giunse nella [illegible] il piroscafo napoletano il *Vesuvio*, avendo [a bordo il ge]nerale di marina Cavalcante, inviato in qua[lità di] Commissario.

Egli era latore di perentorio ordine reg[illegible] Cosa comandante la flotta napoletana di [illegible] quelle acque e rendersi immediatamente [a] Reggio.

Per siffatta ingiunzione i piroscafi napol[etani] [illegible] alla notte del detto giorno 10 ed i bastimenti [illegible] vano sciogliendo il giorno 11.

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata delli 19 *giugno.*

Presidenza del professore Merlo

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Il processo verbale è letto ed approvato

Il ministro dei lavori pubblici legge due prog[etti] [illegible] l'uno per istabilire la uniformità di pesi e [illegible] per l'apertura d'un credito, onde facilitare [illegible] merci.

Il presidente annunzia quindi l'offerta de[illegible] bini alla Camera di varii suoi scritti.

Il *relatore* delle petizioni presentate [illegible] duta, ne legge il sunto.

Nella prima chiedesi la revisione degli sta[tuti della] Compagnia di S. Paolo, e la nomina di [illegible] composta di membri tratti a sorte da una [illegible] tarsi dal municipio torinese, presso la q[illegible] pre aversi un commissario regio.

La ragion di negozio Vertù e compag[nia] [illegible] mere l'incarico di fare incetta di schioppi da [illegible] diante equa provvisione.

Succedono quindi cinque petizioni che [illegible] quistioni della Costituente e della capitale

Nella prima e nella seconda si protesta [illegible] tuente.

Nella terza chiedesi che, qualora la Costituente [illegible] possa evitare, le s'impongano queste limitazioni [illegible] debbano conservarsi due Camere. 2. Che il p[otere esecu]tivo rimanga al Re Carlo Alberto. 3 Che le [illegible] rentite dallo Statuto non vengano [illegible] Camera attuale riformi la legge elettorale 5 [illegible] continui ad essere la capitale. Nella q[illegible] d'inesperienza e di mala fede quela [illegible] Costituente, dicesi che vuolsi imporre [illegible] deputati, ma che eglino sapranno con [illegible] ogni evento difenderli.

Nella quinta finalmente si propone [illegible] guerra finita la decisione di quella questione

Demarchi dimanda che si riferisca d'urgenza [illegible] zione concernente la Compagnia di S. Paolo

Cadorna propone l'invio di questa petizione [alla Com]missione sul progetto di legge [illegible] dee so.

Viene poscia approvata l'elezione del deputato [illegible]

Cretin riferisce sulla petizione di 109 [illegible] che chiedono una riparazione delle parole [illegible] dal deputato Vesme, relativamente alle d[imostrazioni] corse in Alba contro i frati dell'Oratorio, ed all[illegible] del Caffè Nazionale.

Sulla prima parte di questa petizione si pa[ssa all'ordine] del giorno.

Sulla seconda parte, in quanto concerne [illegible] S. Filippo, è rinviato al ministro della giustizia.

Sottentra un'altra petizione, nella quale [illegible] l'abolizione del foro ecclesiastico, delle [illegible] matrimoniali per affinità, ecc.

Sclopis osserva che quanto al privilegio [illegible] si sono cominciate delle trattative colla Santa Sede [illegible] la sua abolizione.

Pescatore risponde che l'intervento [illegible] non è punto necessario.

Il sacerdote deputato Decastro, con [illegible] parole, che gli valgono frequenti e unanimi [illegible] conoscere tutti i sacerdoti oramai la [illegible] quel privilegio, chiederne ad una voce l'ab[olizione] [illegible] credere necessario che si tratti a tal uopo colla S[anta Sede].

Gli altri deputati sacerdoti fanno eco al [illegible]

Sclopis aggiunge alcune parole d'encomio [illegible] montese, affermando che tutti i sacerdoti [illegible] trovò in relazione, mostraronsi degni [illegible] vera missione del sacerdozio e delle [illegible]

Pescatore sostiene che per l'abolizione [del foro eccle]siastico non faccia mestieri ricorrere alla Santa Sede [illegible] basti all'uopo un atto dell'autorità civile [illegible] verrà, esclama, se la Santa Sede non vuol [illegible] la Santa Sede non acconsente, il privilegio [illegible] que starà? — Conchiude pertanto che [illegible] provvegga da sè, lasciando tutta volta [illegible] diplomazia al ministero di prendere colla [illegible] quei concerti che crederà opportuni.

Pinelli osserva che qualunque sia la maniera [illegible] voglia procedere, quest'affare dovrà sempre [illegible] ministro di grazia e di giustizia.

Decastro adduce l'esempio della Francia [illegible] queste materie si regge tuttora col concordato [illegible] da Napoleone colla Santa Sede.

Messa qui ai voti dal presidente la conclusione del rapporto per l'invio della petizione su questo particolare al ministero di grazia e giustizia, viene adottato. Dopo ciò lo stesso propone, giusta le conclusioni della commissione, di passare all'ordine del giorno sull'articolo dello statuto, ma questa proposizione è rigettata.

Cornero e dopo esso lo *Stara* accennano che un somigliante voto venne già espresso nell'indirizzo in risposta al discorso della Corona, e come non siavi nulla di sconveniente che la Camera abbia in questa circostanza confermato quel voto

Sineo è d'avviso che debba quest'articolo della petizione mandarsi a tutti i ministri, attesochè in tutti i ministeri vi hanno *sinecure*; onde la Camera, consultata dal presidente, approva che si mandi al presidente del consiglio.

Quanto a tutti gli altri oggetti contemplati nella stessa petizione, si adottano le conclusioni della Commissione, di essere cioè deposti negli archivii della Camera.

Cottin passa quindi a riferire sulla petizione del sig. [illegible]eri di Torino che propone l'abolizione della pena capitale, e conchiude che si mandi agli archivii della Camera.

Valerio propone che questa petizione venga anche mandata al guardasigilli, il quale avendo già fatto parola di riforme a praticarsi nel codice penale, sarebbe opportuno che avesse anche questo documento sott'occhio. Aderendo la Commissione per bocca del suo relatore a questa proposta, la Camera adotta l'invio di questa petizione e agli archivii della Camera e al ministero di grazia e giustizia.

Revel, ministro delle finanze, giusta la promessa fatta nella precedente seduta, sorge a leggere una nitida relazione sullo stato delle finanze del regno, alla quale, per provvedere agli straordinarii bisogni dello Stato da essa rilevati, fa seguire i cinque seguenti progetti di legge, che sono: 1. Imprestito forzato non fruttante interesse, rimborsabile entro un termine fisso, da prelevarsi sugli stipendi degl'impiegati, eccedenti le lire 2,000; 2. altro imprestito forzato da perceversi sui valori locativi, ma però esso senza interesse, e rimborsabile nel termine di 18 mesi; 3. aumento del 50 per 100 sulle contribuzioni prediali per la sola parte devoluta all'erario, cioè non computate le imposizioni provinciali e comunali; 4. legge per trasferire sulle varie tesorerie dello Stato le rendite del dovario della regina vedova: quindi svincolamento di [illegible] mila di rendite e susseguente alienazione; 5. finalmente, voto di fiducia al ministero per contrarre un imprestito di 12 milioni con interesse non maggiore del 6 per 100, da assicurarsi sui beni dell'ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro. Così la lettura della relazione anzidetta, come quella dei citati progetti, corroborati all'uopo da opportuni ragionamenti, fu dalla Camera ascoltata con profondo silenzio, e al termine accolta da unanimi e strepitosi applausi.

Presidente. La relazione testè letta dal signor ministro delle finanze cogli annessi progetti, verrà stampata e distribuita domani ai signori deputati.

L'*ordine del giorno* richiamando ora la relazione sul progetto di legge presentato dal ministro incaricato del portafoglio della guerra, per una leva militare, il sig. *Buffa* relatore sale in ringhiera a riferire in poche parole su di esso il parere della commissione. Questa, egli dice, approvando intieramente la legge, si è pure associata al delicato riguardo che volle osservare il ministro a riguardo delle provincie novellamente aggregate di Piacenza, Parma, Reggio e Modena, nulla statuendo per esse sino all'arrivo dei loro deputati. La commissione però trovando solo menzione degli Stati di terraferma e nessuna della Sardegna, proporrebbe in un'aggiunta che il disposto di questa legge fosse resa applicabile a quell'isola.

Questa relazione essendo esposta a voce, il segretario *Valerio* col regolamento alla mano fa osservare al sig. *Buffa* che dovrebbe essere scritta onde poterla stampare e distribuire; ma la ragione di *urgenza* fa passar oltre su questa difficoltà e intavolare subito la discussione.

Siotto-Pintor sorge ad oppugnare l'aggiunta proposta dalla commissione, di estendere cioè la leva militare alla Sardegna, e osserva che la leva in quell'isola sia più conveniente farla per arruolamento di volontarii che non per leva forzata. La Sardegna gode da tempi antichissimi di tale esenzione, ed essa vedrebbe di mal occhio di essere in questo punto spogliata. Certo che l'unione decretata deve pareggiarla così nei benefizi come nei carichi di terraferma, ma sarebbe però opportuno che i benefizi le si facessero sentire prima dei carichi. Non ostante egli [illegible], che adottando il modo degli arruolamenti, la Sardegna sia per dare il suo contingente, come lo ha già dato un buon numero di volontarii alla presente guerra [illegible] quindi che dovrebbe in ciò lasciarsi al Ministero facoltà di condursi colle necessarie cautele.

Buffa soggiunge che la commissione ebbe in parte riguardo a queste considerazioni quando in luogo di emendare l'articolo propose un aggiunta, che per la Sardegna [illegible] la disposizione

Siotto-Pintor replica che si potrebbe raccomandare semplicemente la cosa al Ministero, e il sig. Buffa oppone che non crede conveniente, quando si può fare per legge, [illegible] fare per via di raccomandazioni, che il ministro può curare o non curare a suo piacimento.

Succede un po' di conversazione generale, terminata la quale il sig. Siotto-Pintor sorge a proporre un'emendamento così concepita: « Sarà libero al Ministero di prescindere da questa legge quanto alla Sardegna, sempreche gli arruolamenti volontarii non vi suppliscano. »

Sineo oppugna anche quest'ammendamento, e dice che [illegible] tori e i volontarii sardi attualmente arruolati nell'esercito, suppliscono già abbastanza al numero d'uomini [illegible] dalla leva.

Pinelli entra nella quistione, e ciò provoca nuovamente una conversazione generale.

Sineo (*soavemente*). I mezzi termini, gli umani riguardi [illegible] convenienti alla dignità della Camera. Per particolari rispetti non si dee prescindere dal fare una legge [illegible] da un'imperiosa necessità.

Lanza. Quando si può ottenere lo stesso intento, osservando gli umani riguardi, non so veder ragione perchè questi non debbano esser osservati.

Lanza. La considerazione dei volontarii che messero alla guerra, addotta dal sig. Serra, che debbano cioè tenersi in conto per non applicare la legge della leva alla Sardegna, è una considerazione che può applicarsi egualmente a tutte le provincie di terraferma.

Siotto-Pintor osserva che la Sardegna è in condizioni diverse dalla terraferma per la scarsa sua popolazione, che basta appena alla coltivazione di un terzo delle sue terre.

Il sig. *Buffa* replica ancora qualche cosa a questa osservazione che non abbiamo afferrata, ma che pone termine alla discussione generale, onde si passa a quella degli articoli.

La lettura dell'art. 1 suscita una terza conversazione generale.

Il presidente legge un'emendazione di Siotto-Pintor, poi un'altra di Cottin, finalmente una terza di Sineo. Queste emendazioni che tendono ad aggiungere all'articolo una frase che indichi i provvedimenti che fanno concorrere anche gl'Israeliti alla leva, suscitano una quarta conversazione. Finalmente si adotta quella formolata dal sig. Ferraris, che alle parole dell'articolo « giusta le norme stabilite dal regio editto 16 dicembre 1837, e successivo regolamento generale dello stesso giorno » sostituisce « giusta le norme stabilite dal regio editto 16 dicembre 1837, dall'annesso regolamento generale e posteriori provvedimenti. » Letto quindi dal sig. relatore l'articolo così emendato, viene approvato.

Il presidente legge altro emendamento del sig. Siotto Pintor in questi termini: « Per la Sardegna si supplirà con arruolamenti volontari. »

Jacquemoud: E se non si arruoleranno, che cosa si farà? — Quest'interrogazione suscita la quinta conversazione generale che pone termine alla seduta (ore 5 e 1|2).

NOMINA DEGLI UFFIZI

Uffizio primo.

Fraschini, presidente — Demarchi, vice-presidente — Oldomi, segretario — Commissario delle petizioni, N. N.

Uffizio secondo.

Merlo, presidente — Siotto-Pintor, vice-presidente — Avv. Paolo Farina, segretario — Avv. Guglianetti, commissario delle petizioni.

Uffizio terzo.

Baralis, presidente — Corsi, vice-presidente — Buffa, segretario — Fabre, commissario per le petizioni.

Uffizio quarto.

Crettin, presidente — Pinelli, vice-presidente — Valerio, segretario — Pellegrini, commissario delle petizioni.

Uffizio quinto.

Cottin, presidente — Genina, vice-presidente — Turcotti, segretario — Rattazzi, commissario per le petizioni.

Uffizio sesto.

Moffa di Lisio, presidente — Serra, cons. vice-presidente — Buniva, segretario — Tonello, commissario per le petizioni.

Uffizio settimo.

Cornero Giovanni Battista, presidente — Gazzera, vice-presidente — Ricotti, segretario — Benso Gaspare, commissario per le petizioni.

PAROLE DI MONSIGN. LUQUET

Inviato straordinario della S. Sede in Isvizzera agli ufficiali e membri della Guardia Civica di Stresa.

Accogliendomi come avete fatto, fu vostro intendimento senza dubbio di onorare in me l'augusta persona del Sommo Pontefice, del supremo Gerarca della Chiesa cattolica, nostra gloriosissima ed eterna madre.

Ma, ne sono egualmente sicuro, avete avuto in vista in un modo particolare il liberatore della patria, il cuore generoso, l'anima nobilmente italiana, che caratterizza in Pio l'uomo del secolo, il gran Principe

Sì, lo credete tutti, e l'Italia lo ridirà ai figli vostri nelle generazioni future: il primo liberatore della patria fu Pio, fu egli il salvatore mandato da Dio per suscitare dal suo lungo sonno di morte il popolo italiano, qual Lazzaro redivivo sotto gli occhi nostri.

Uomini nemici della Chiesa di Cristo, nemici dell'Italia e di Pio vollero dividere la causa del Pontefice dalla causa dell'indipendenza. Che abbia fatto lo straniero per arrivare a questo fine tutti oramai lo sanno. Ma Iddio non permise tale sventura per la patria e per la religione. Al chiarore del lume divino, che illuminò la mente di Pio, l'inganno svanì, e l'Italia fu salva.

I doveri del Pontefice furono adempiuti. I doveri dell'Italiano Principe lo sono e lo saranno, come l'aspettano l'Italia ed il mondo incivilito, come l'aspettano pure i secoli di libertà cristiana, che si preparano ai popoli.

Pochi mesi sono, queste montagne, queste pianure Lombarde stavano sotto il peso dell'oppressione e della schiavitù; il giogo straniero pesava sul collo dei forti; petti generosi fremevano sotto le abborrite catene senza speranza almeno prossima di scuoterle

Oggi questo sole che v'illumina con tanta giocondità, avea dato appena alla ridente Italia la sua bellezza di primavera, che la causa dell'indipendenza e della libertà era vinta.

Era vinta questa causa in virtù della forza morale datavi da Pio IX, l'Angelo di benedizione d'Italia. Era vinta per l'indomito valore di Milano e de' vostri fratelli italiani tutti. Era vinta per la generosa determinazione del Re Carlo Alberto, la spada, ed anch'esso, l'onor della patria!

Sia dunque benedetto il Pontefice, sia benedetto il magnanimo Monarca, siano benedetti tutti i guerrieri d'Italia che combattono i combattimenti dei forti sotto la bandiera dell'indipendenza.

Che il popolo italiano lo sappia! s'avvicina il giorno che questa bandiera vittoriosa sventolerà su tutta Italia dal Tirolo alla Sicilia, ma il momento del sommo pericolo non sarà per ciò passato. Allorchè lo straniero sarà cacciato per sempre da una terra che non è sua, cercherà, siatene sicuri, cercherà la sua vendetta nelle divisioni intestine d'Italia. E allora più che mai la voce di Pio sarà voce di benedizione e di salute per la patria.

La guerra dell'indipendenza con Pio sarà una libertà cristiana, una libertà fondata sul diritto e sulla giustizia, una libertà capace di resistere agli assalti del tempo, e di vincere tutti i suoi nemici.

Viva adunque l'Italia, la religiosissima Italia, madre di tante glorie, di tante virtù, di tanti eroi!

Viva Pio IX, il salvatore ed il centro d'unione della patria.

Viva Carlo Alberto, che si acquista con tanta gloria il titolo sublime di figlio primogenito d'Italia!

Viva l'armata dell'indipendenza, le guardie nazionali d'Italia, di cui voi stessi fate parte, e ne adempite i doveri con tanto zelo.

Viva ancora l'Italia libera ed indipendente dalle Alpi ai due mari

STATO LOMBARDO-VENETO.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Lombardi!

I casi tristissimi della Venezia vi hanno dolorosamente percossi; ma da' vostri italiani petti, insieme al compianto delle sventure de' fratelli, proruppe unanime un grido: Adoperiamo ogni poter nostro a salvarli: le loro terre anch'esse sono nostre, son parte del sacro suolo della patria; se all'Adige si arrestassero le armi nostre, saremmo spergiuri al nome d'Italia.

Così è: interpreti del vostro voto concorde, noi l'abbiamo già le tante volte solennemente dichiarato, noi lo dichiariamo solennemente ancora una volta; le sorti della Venezia sono irrevocabilmente congiunte alle nostre, la guerra che noi combattiamo non è guerra lombarda, è guerra italiana: l'armi noi non deporremo se non quando sarà cacciato il barbaro da tutta Italia. Tale è l'animo di tutti quelli che hanno combattuto e combattono in questa guerra santa dell'italiana indipendenza; tale è la promessa più volte rinnovata dal magnanimo Capitano dell'italiano esercito: tale è l'indefettibile condizione che i dolori e le vergogne del passato, che i miracolosi fatti della nostra gloriosa rivoluzione, che tutte le nostre parole, che tutti i nostri atti hanno posta al termine di questa terribil lotta.

Di tale condizione siete voi stessi mallevadori, o Lombardi: voi non vorreste, voi non potreste ammetterne alcun'altra; e ben va lieto il vostro Governo di gettare in nome vostro questa solenne dichiarazione in faccia al nemico, mentre imbaldanzisce dei momentanei suoi successi.

Grave è la condizione delle cose; le più nobili città venete nella balìa del nemico, le altre minacciate: i pontificii costretti a smettere l'armi: i Toscani intenti a risarcire i toccati gloriosi danni: mancati i sussidi di Napoli. Ma Venezia, primo nido dell'Italiana indipendenza sbalestrata dal barbaro, Venezia starà salda con le forze sue, coi soccorsi che le recarono gli animosi volontarii della nostra guardia nazionale, e i Napoletani rimasti per opera nostra fedeli alla bandiera d'Italia. Venezia, protetta dalle sue lagune e dalla flotta del re Carlo Alberto, non può essere di nuovo violata dal barbaro; e più vicino alla serraglia dell'Alpi, Palmanova, eroicamente difesa da un Veterano della libertà, sorge inespugnata su quell'estremo confine come faro delle italiane speranze. No, l'Italia non verrà meno a se stessa, e forte della santità della sua causa, pronta a tutti que' sacrificii che potrebbe domandare l'urgenza de' casi, saprà bastare a se stessa.

Ripetiamo, o Lombardi, questa parola magnanima: ripetiamola come una sfida al passato, come una promessa all'avvenire; e ripetendola, solleviamoci a quell'altezza di pensieri e di sentimenti di che ha mestieri un popolo deliberatosi a conquistare la sua indipendenza e libertà Nel tempo stesso prepariamoci a tutti quei nuovi sacrificii che possono esigere i casi. Noi ve li domanderemo, o Lombardi, senza esitanza, nella fiducia che la difesa della patria in pericolo vi troverà sempre di quell'animo stesso, con che vi siete armati a francarla dal barbaro. Sono degni di vincere, sono di vincere sicuri que' popoli, che dell'ire della fortuna non si sgomentano, e dalla sventura attingono nuovo coraggio.

Milano, 16 giugno 1848.

CASATI *Presidente*.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA.

COMITATO DI PUBBLICA SORVEGLIANZA.

Avviso

Con sommo dispiacere di tutti i buoni ebbesi ad osservare, che da qualche tempo formansi in alcune parti della città assembramenti tumultuanti, e convertendo la libertà in riprovevole licenza, s'insultano le persone, s'impedisce con atti illegali la manifestazione delle opinioni, si strappano dai colmelli gli scritti stampati, si disegna questo o quello come realista od altro, provocando contro il medesimo l'indignazione dei suoi concittadini, e si getta così in questa buona ed intelligente popolazione il mal germe della discordia, *unico mezzo di cui si sono sempre serviti gli Austriaci per poter dominare questi bei paesi.*

Il comitato di pubblica sorveglianza pertanto, fedele al dovere che gl'impone il geloso incarico che dal Governo gli venne affidato, e persuaso che gli indicati disordini potrebbero fortemente compromettere l'ordine politico e la sicurezza della patria; e visto l'articolo 2 del regolamento 23 maggio, N. 6724 del Governo provvisorio della Repubblica Veneta, ha stabilito di porre in opera tutti i mezzi che sono in di lui potere per impedirli. In conseguenza viene da esso dichiarato, che chiunque si permetterà in seguito di commettere alcuno degli atti sopraindicati, sarà rigorosamente punito.

Venezia, 11 giugno 1848.

Il Comitato.

TOSCANA.

FIRENZE (13 *giugno*). — S. A. R. il Granduca ha approvato in massima la formazione tanto in Lucca che in Portoferraio di un battaglione di giovanetti sotto il titolo di *Battaglione di speranza*, riserbandosi a stabilire in seguito le nomine che dovranno dirigere la sua organizzazione.

— Facciam plauso a sei toscani egregi per cuore ed intelletto, il Martelli, il Vannucci, il Marmocchi, il Giusti, l'Arcangeli ed il Monanni, i quali sul giornale *La Rivista* propongono la costruzione d'un monumento sovra una delle piazze di Firenze in onore de' lor prodi concittadini, che caddero pugnando in Lombardia per la causa italiana Essi invitano i buoni italiani ad aiutar l'opera co' sussidi, i giornalisti colla parola. Facciam plauso, perchè la riconoscenza d'ogni grande sacrifizio è gran prova di civile virtù e solenne esempio a' nepoti.

— (15 *giugno*). — Oggi sonosi aperte le elezioni pei rappresentanti della Toscana. In nessun collegio elettorale di Firenze si è potuto venire a capo di questa importante operazione. Gli elettori hanno mancato nel maggior numero all'appello. Invano la campana della chiesa parrocchiale dove dovevano adunarsi li ha chiamati. Sono stati convocati per domani 16 corrente alle seconde votazioni. (*Alba.*)

— (16 *giugno*). — Nuova gente toscana si prepara a marciare. I carabinieri sono raccolti in fortezza, forti e animosi, quanto *veri* soldati. Questi non falliranno. La Toscana ha tutta la sua truppa al campo. Nella stessa Livorno tutto il servigio anche del porto è affidato alla guardia nazionale. Civici e volontarii vengono alla spicciolata da tutte parti; qui si armano, e marcieranno. Ma si danno ammonimenti gravi di subordinazione, la quale il Laugier, generale, ha risolutamente imposto a quanti ha seco in Brescia; se inobbedienti, li rimanda.

Tutti sono indignati contro il Piemonte, che mentre Toscana senza suo utile dà tutta la truppa e molti cittadini alla guerra santa, si cerchi di gettarle discordie nel seno. Al Piemonte (non sarà vero) s'imputano le soscrizioni che si domandano qui per disfare lo Stato. Il Granduca ride, e si consola dell'amore de' suoi popoli; e n'ha ben visto ora a Livorno, a Siena e a Pisa. Di avere ceduto a male suggestioni s'incolpava il Ricasoli gonfaloniere di Firenze e direttore della *Patria*, ma egli nel suo giornale rigetta sdegnoso l'accusa. La PATRIA a fin del mese cessa di essere sua, di Salvagnoli e Lambruschini. Nasce la *Tribuna* dai prima collaboratori dell'*Alba*; nasce il *Conciliatore* dagl'impiegati della segreteria di Stato. Si prenunzia un altro periodico diretto dal Guerrazzi. (*Cart. del Pens. It.*)

LUCCA (15 *giugno*). — Oggi alle 4 pom. parte da Lucca per Firenze una colonna di 300 volontarii della Lunigiana e del Lucchese diretta dal maggior comandante Ghilardi, al quale sarà affidato il comando dell'intero battaglione lucchese quando siasi riunito in Lombardia. (*Riforma.*)

LIVORNO (15 *giugno*). — Livorno, siccome tutta la Toscana, è intieramente occupata nelle elezioni dei deputati.

Questa mattina sono partiti di qui 131 carabinieri compresi 3 uffiziali e 40 cannonieri per recarsi a Firenze, e uniti ad altri 200 carabinieri partiranno per il campo. (*Eco della Sera.*)

— I venticinque volontarii che fu annunziato dover giungere da Alessandria d'Egitto, giunsero testè in questo porto sul brigantino toscano il *Vincitore*. Otto di questi mancanti di mezzi furon provvisti dal Governo toscano, quattro dal sig. Carri dimorante in Alessandria, i rimanenti dalla Colonia italiana di colà. Essi son già partiti per Firenze, d'onde muoveranno al campo.

SAN MINIATO (15 *giugno*). — Alle ore 4 1|2 pom. il doppio delle campane della cattedrale ha annunziato al pubblico la nomina del deputato. Essa è caduta nella persona del cav. prof. Giovacchino Taddei con 176 suffragi sopra 236 votanti.

Crediamo di poter ancora annunziare la nomina a' deputati dei chiarissimi signori Vincenzo Salvagnoli e Giuseppe Montanelli, il primo di Empoli, il secondo di Fucecchio. (*Gazz. di Firenze.*)

STATI PONTIFICII.

ROMA (12 *giugno*). — La seduta di oggi della Camera dei deputati è stata della più alta importanza.

Si trattava di ascoltare i rapporti delle cinque sezioni, scelte per verificare i poteri; si trattava in seguito di scegliere il presidente.

Si sa che la maggioranza della Camera nell'ultima seduta aveva deciso di guardare soltanto ai reclami, se mai vi fossero nella verificazione dei poteri. Il partito contrario non si era dato per vinto: oggi è tornato all'attacco, e per vie indirette ha cercato di riacquistare il terreno perduto; sicchè si voleva che la Camera si fosse contraddetta, ed erigendosi in tribunale inquisitoriale avesse protratto così a lungo la verificazione da perdere un tempo preziosissimo. La maggioranza però si è tenuta ferma; e le sottigliezze legali non sono riuscite ad illudere la maggioranza. La decisione della Camera è rimasta intatta; ed in tal modo ha dimostrato ch'essa vuole e sa rispettarsi, ch'è stabile nelle sue risoluzioni. Questo ci fa augurar bene dell'avvenire.

Si doveva venire poi all'elezione del presidente. Un deputato ha proposto di seguire provvisoriamente il regolamento adottato dalla Camera piemontese per la nomina alle cariche.

La proposta fu accettata, e venutosi all'elezione del presidente, al secondo sperimento è stato proclamato il sig. avv. professore Sereni ad una maggioranza assoluta. Il competitore che gli si è più avvicinato è stato l'avv. Ciccognani; questi ebbe dieci voti, Sereni trentuno.

Seduta del 13 giugno.

Il presidente dichiara aperta la seduta. Si fa lettura del processo verbale. Il deputato Bonaparte insiste perchè nel processo verbale venga fatta menzione dell'osservazione del deputato di Faenza. La camera annuisce.

Si fa l'appello nominale. I deputati presenti sono 51.

Si leva il presidente e prende la parola.

Io credo di essere interprete del sentimento delle Ca-

mere tutte col ringraziare il cessato presidente della im- [illegible], colla quale si è portato nell'esercizio della sua [illegible], per il tempo che l'ha sostenuta; incomincierò poi [illegible]zio della Presidenza con un atto, nel quale io credo [illegible] assolutamente interprete di quell'amore nazio- [illegible] la Camera tutta ha certamente per i fatti nostri, [illegible] i fatti nostri sono tutti quelli, i quali accadono nella [illegible] Molti giovani volonterosi hanno seguito l'armata: [illegible] giovani, molti, anzi la maggior parte, onorano cer- [illegible] il nome Romano; è dato sperare che questo tor- nerà ad avere tutto quello splendore che in altro tempo ha avuto. Io dunque proporrei alla Camera, che s'incominciasse la nostra seduta appunto con questo: dichiarando cioè aver ben meritato dell'Italia quelli dei nostri che combattendo costantemente a sostegno della nazionale indipendenza, mostrano non essere spento nei petti italiani l'antico valore, e perciò la patria riconoscente onora questi prediletti figli colla viva sua simpatia (*applausi*). Cominciando poi il gravoso esercizio che alle deboli mie forze è piaciuto alla Camera di affidare, usando io del potere discrezionale che oggi ho preso, finchè non vi sono leggi stabili, propongo le seguenti regole fino a tanto che non vi sia un regolamento definitivo

1. La parola deve chiedersi nelle discussioni, e dovrà attendersi che sia accordata dal presidente.

2. Accordata la parola niuno potrà parlare dal proprio seggio, ma dovrà portarsi alla tribuna da dove solo è permesso discorrere.

3. Finchè non è esaurito il dibattimento sulla proposta che cade in discussione è vietato farne altre, salvo gli ammendamenti. Le proposizioni poi dovranno essere formulate dai proponenti.

4. Sono vietati i segni clamorosi di approvazione, o disapprovazione: molto più le interruzioni.

5. Allorchè un ministro chiede la parola, è preferito nella discussione.

Queste sono le regole le quali momentaneamente si osserveranno, e che sarà mio dovere di fare osservare. La ragionevolezza di queste è a mio parere appoggiata sulla esperienza che abbiamo fatta in questi giorni, e sulla necessità di dare un'alta idea delle Camere, onde chiunque degli stranieri qui venga non possa dire di noi, se non quello che anco diceva del Senato romano. Così poi saranno comunicate a loro signori dandone una copia per ciascuno qui nella Camera della presidenza.

Si accede alla votazione dei vice presidenti; viene adottato per la votazione il sistema Piemontese senza alcuna modificazione. Sono stati eletti i sigg. C. Pepoli di Bologna con voti 37, ed avvocato Francesco Sturbinetti di Roma con voti 40. Il presidente a nome della Camera ringrazia i vice presidenti di età, e fa invito agli eletti

Si passa all'elezione dei 4 segretarii per schede.

Rimangono eletti i sigg. C. Gamba con voti 40, Antonio Bianchini con voti 37. Marco Santi Dr. Paolo con voti 30, Dr. Ottavio Gigli con voti 35.

Finita questa elezione, siccome l'ordine del giorno voleva che si nominassero le commissioni per il progetto d'indrizzo in risposta al discorso della corona e per il regolamento interno della Camera, così si discusse quale fosse il miglior partito da seguirsi per la nomina delle due commissioni. Un partito voleva che la Camera si dividesse in sezioni seguendo il metodo della sorte, un altro partito opinò che trattandosi di scegliere una commissione della più alta importanza qual era quella del progetto dell'Indrizzo non dovea nulla rimettersi alla sorte, ma nominarsi i membri per votazione diretta, e alla maggioranza assoluta. Si decise perciò di fare questa scelta alla seguente tornata della Camera. I membri della commissione saranno in numero di 11. A quest'effetto domani la seduta della Camera si apre alle 12 precise.

ESTERO

FRANCIA.

PARIGI (15 *giugno*). — Dopo la tempesta, la calma. Parigi fu ieri tranquilla, ed ogni cosa sembra annunziare che la giornata d'oggi passerà senza turbolenza. Del resto continuano gli arresti, l'inquietudine regna dovunque e il malessere è al colmo. La commissione esecutiva ed i ministeri daranno la loro demissione, o rimarranno in ogni caso al potere? *That's the question.* Gli uomini previdenti vedrebbero con ansietà questo ritirarsi. Quando tutto è ancora incerto, la Repubblica non è definitivamente costituita, e l'Assemblea nazionale non pare avere una ben ferma volontà, la dimissione del ministero e dei membri del potere esecutivo potrebb'essere un pericolo. Finalmente tutti temono, si vuole, e si disvuole. Si desidera molto, e si spera pochissimo. Tale è la nostra trista condizione

Tutti s'accordano nel dire che si diede un'importanza esagerata a Carlo Luigi Napoleone Bonaparte. A Londra, ove fu visto da vicino, ove si potè [illegible], si maravigliano dello sgomento della Repubblica francese. Le pazzie di Strasburgo e di Boulogne, il miserabile contegno del principe alla corte dei pari, avrebbero dovuto tuttavia farlo conoscere meglio. Gl'Inglesi non sanno capire che il nostro Governo abbia lasciata travedere tanta debolezza. Traversate tante crisi pericolose, destinato forse a subirne delle non meno gravi, come mai retrocede innanzi ad un'ombra? I colpevoli tentativi, di cui Luigi Napoleone potrebbe essere il pretesto, non sarebbero difficili a reprimere più degli altri, che per l'energico buon senso del paese dovettero cadere. La rivoluzione dei 24 febbraio si fece a nome di un principio o di ciò che taluni, poco soddisfatti, chiamano un'illusione. Ma Luigi Napoleone non rappresenta alcun principio, non rappresenta pure un illustre passato. Nessun prestigio, nessuna illusione non s'[illegible] alla sua persona: perchè dunque temerlo? Gli stessi faziosi si screditano, servendosi di lui.

D[illegible] ieri che la commissione esecutiva e il ministero avevano data in massa la loro dimissione. La nuova non era senza fondamento. La quistione fu infatti trattata e si deciderà oggi. Almeno ciò dicono persone bene informate. È quasi certo che l'Assemblea nazionale si dovrà spiegare

Si osserva con piacere che l'autorità si adopera a tutto potere per guarentire la sicurezza nella capitale. Ordini severi furono dati per vegliare e ritenere i condannati liberati nei comuni che vennero loro assegnati a residenza. Fa d'uopo interdir loro l'accesso in Parigi e nelle grandi città, ove potrebbero portar il disordine.

Sembrano quasi terminati i lavori della commissione per la costituzione. Dicesi che i magistrati saranno nuovamente inamovibili, appena ricostituiti pel doppio elemento del concorso e della presentazione gerarchica. I giudici di pace saranno eletti per suffragio universale: i consiglieri della corte di cassazione e della corte de'conti dall'Assemblea nazionale. Il progetto di legge sul divorzio fu rigettato alla maggioranza di 13 voci su 17 dalla commissione incaricata di esaminarla. — Povero Cremieux! — Ma non parliamo di morti... havvene che vogliamo dimenticare, perchè la loro rimembranza troppo ci attrista

I faziosi accaniti per distruggere tutto, e sempre a nome del popolo e della libertà, avevano immaginato questo satanico modo. Da qualche tempo essi avevano tolti a loro servizio dei mercanti di *coco*, che riempivano le loro fontane di acquavite, a vece di limonata, a un *liard* il bicchiere. Così vien trattato il popolo dai campioni della causa santa. Si accende il suo sangue per incitarlo all'assassinio, se ne ammorza l'intelligenza, lo si abbrutisce, lo si attossica, lo si incatena! — Ed ecco come si ricostituisce l'ordine sociale, e si rigenera la società! La polizia però provvide per questi mercanti.

INGHILTERRA.

I giornali inglesi del 14 annunziano che il signor Isturiz, ambasciatore a Londra, era stato avvertito dal Governo britannico che i suoi passaporti erano pronti e ch'egli doveva partire in 48 ore. La nuova pare aver qualche fondamento. Non egualmente fondata pare la notizia che si facessero preparativi per un'impresa contro Cuba. Sempre chè sorge qualche differenza tra l'Inghilterra e la Spagna, massime in occasione dei crediti spagnuoli, si rinnovano queste voci d'armamenti per insignorirsi di Cuba. I propagatori di quest'idea non pensano che tutte le potenze vi si opporrebbero e primieramente gli Stati Uniti d'America.

ALEMAGNA.

BERLINO (11 *giugno*). — Abbiamo ricevuto dei particolari su ciò che accadde all'Assemblea nazionale ai 12 e dopo. Conosciuto il soggetto della discussione, deputati presi fra il popolo riunito davanti al palazzo, entrarono senza incontrar opposizione dalla guardia nazionale, e giunsero sino all'anticamera della sala dell'Assemblea. Il presidente Milde arrivando disse loro: « Chi siete voi, e che volete quà? — Siamo deputati del popolo sovrano, risposero, incaricati di far riconoscere la nostra rivoluzione. — *Milde*: Non riconosco questo sovrano. I deputati del popolo che riconosco sono riuniti quà, ed ho l'onore di presiedere loro. E siccome non conosco nè altro popolo, nè altri deputati, io vi debbo invitare ad andarvene. I deputati del popolo ne sapranno proteggere i diritti, e in conseguenza prenderanno in considerazione la vostra domanda, se fondata ». La guardia in questo sopravvenne e i deputati si ritirarono. L'irritazione non fece che crescere, e si volse principalmente contro il pastore Lydon che si vuol costringere a dar la sua dimissione.

Gazzetta di Colonia

ANNOVER (10 *giugno*). — Ieri qui giunse il trattato di armistizio sottoscritto in Londra dal nostro ambasciatore per il solo Stato Annoverese, o per tutta la Confederazione?, e dall'inviato Danese. Ancora non osiamo decidere se ad esso terrà dietro la pace definitiva, o nuova effusione di sangue.

POLONIA.

POSEN (11 *giugno*). — Ieri è qui giunta da Kalisch la notizia straordinaria, che ivi si vuole colla massima celerità fare un campo di 100,000 uomini. Le truppe russe si avvicinano a questo luogo a marcie forzate: la guarnigione della Lituania è già tutta in Polonia. Qui si sta non senza grande apprensione.

RUSSIA.

Le relazioni concernenti gli avvenimenti della Russia, non sono più contraddittorie. Vascelli russi sono nelle acque danesi. La Polonia è piena di truppe. Si concentra un esercito sulle frontiere della Turchia. La Prussia non misconosce il pericolo, ma prende delle precauzioni sulla frontiera a Posen, a Taurn, a Grandentz. Scrivesi da Jassy, in data dei 29 maggio, che un corpo d'armata russo si concentra nella Bessarabia. Altro corpo prende posizione presso Kamieneck, Podolski. Si costrusse un ponte sul Pruth da lato della Moldavia. Si fanno provvigioni considerabili di farina, orzo ed avena. Si comprano altresì praterie. È probabile che si tratti di penetrare nella Transilvania. (*Gazzetta di Colonia*).

NOTIZIE DEL MATTINO

MODENA (18 *giugno*). — Parte questa notte da Modena per alla volta di Milano il 5 battaglione di Deposito della Brigata Guardie di S. M. il Re Carlo Alberto, che da qualche tempo stanziava nella nostra città. Il Municipio si è fatto degno interprete dei vivissimi sentimenti di stima e di affezione che questo corpo ha destato in ogni ordine di cittadini, con un indirizzo al suo comandante sig. C. Luigi Napione.

MILANO (17 *giugno*). — Sulle linee del Mincio e dell'Adige l'esercito italiano occupa tuttavia le stesse forti posizioni. Le milizie lombarde cominciarono oggi a partire verso il campo; e appena queste potranno colle altre numerose milizie chiamate dal Piemonte formare un imponente corpo di riserva, l'esercito non tarderà a rompere la linea del nemico per recare alle provincie venete quel fraterno aiuto che esse aspettano, e che solo hanno invocato

— Nel giorno 15 corrente le nostre posizioni sullo Stelvio erano attaccate di fronte e contemporaneamente di fianco dalla valle di Santa Maria, *violando evidentemente gli austriaci il territorio della confederazione Elvetica*. Il posto dunque corse pericolo d'essere forzato perchè preso di fronte, mentre coll'attacco di fianco per Santa Maria, poteano gli austriaci riuscire alle spalle dei nostri. Si suonò a stormo, accorsero tutti ed il nemico fu respinto. Mentre la battaglia era impegnata sulle cime, una scena degna di essere narrata, succedeva in Bormio. Il maggiore comandante di piazza ivi residente credette di dover far trasportare alcuni suoi bauli a Tirano. Il momento era mal scelto; accorsero le donne (giacchè gli uomini erano tutti a combattere) e fatta una fiera dimostrazione a quel comandante di piazza che protestava di non voler fuggire, impedirono il trasporto delle valigie e dei bauli. Comunque sia l'incidente fece cattiva impressione sull'animo degli abitanti.

BOZZOLO (15 *giugno*). — Un forestiero uscito ieri da Mantova ne porta le seguenti notizie: avere il governatore pubblicato un avviso, col quale si comandava a chiunque fosse forestiere di sgombrare immantinente dalla città; aver consigliato i cittadini che non avessero di che vivere per sei mesi a partire essi pure. Siamo assicurati che da quella mattina alla sera dello stesso giorno non si vedeva che una processione continua di gente che lasciava la città. — I cittadini poveri furono fino ad oggi sufficientemente provveduti; gli artieri avevano il loro soldo giornaliero dalla comune, fino a che questa poteva somministrare danaro. Oggi però nessun cittadino riceve danaro, ma le famiglie sono provvedute di viveri secondo il numero degli individui che le compongono. — Nessun disordine fino ad ora avvenne nella città; niun contrasto o lite ci ebbe tra il civile ed il militare: anzi a togliere di mezzo qualunque sinistro accidente il governatore minacciò tanto ai soldati che ai borghesi la fucilazione, se qualcuno si fosse permesso il minimo insulto a chicchessia.

In diverse chiese si sono instituiti degli spedali; alcune altre sono state chiuse per essere state già, fino dai primi momenti, caserma di croati, i quali hanno usato ogni sorta di profanazione.

Il quartiere generale di S. M. Carlo Alberto fu trasportato ancora a Valleggio.

L'illustre prof. Montanelli, non v'ha più dubbio, è vivo. È pressochè compiutamente guarito della sua ferita.

Non senza fondamento si ritiene che Radetzky abbia permesso a' suoi sei ore di saccheggio nella città di Vicenza.

Legnago è attaccata dai nostri sino da jeri. Il nemico vuol tentare un'inutile resistenza, ma non tarderà a lungo ad arrendersi.

I Piemontesi tengono fortemente tutte le importanti posizioni sull'Adige. (*Eco del Po*).

— Brano di lettera inserta nella *gazz.* di Milano, in data di Venezia 13 giugno.

.. Noi però a testimonio della nostra morale resistenza, abbiamo voluto un certificato del Comitato di Padova col quale si può dimostrare che noi a qualunque costo volevamo rimanere. Ti assicuro che ho pianto nell'abbandonare quella città nella più orribile condizione. Tutti fuggirono a Venezia; e Padova colle porte spalancate attendeva l'esercito nemico. Ora siamo a Venezia e qui certo non si capitolerà; e se agli Austriaci venisse la melanconia di ripiegarsi su essa, la sbagliano certamente. Venezia è inespugnabile se non vi concorre il tradimento. Dico questo perchè oggi si arrestò il comandante del forte Marghera complice di una corrispondenza con Radetzki. I Veneziani non son freddi e non è vero che paghino per far sentinella e che le guardie civiche in servigio fumino cigari e facciano nulla, mentre ho trovato un'attività di servigio in tutti i cittadini più distinti che davvero non sta addietro a quello dei proverbiali Milanesi.

PIRANO (14 *giugno*, 10 *ore di sera*). — La squadra napoletana avendoci vilmente abbandonati, fummo questa mane obbligati di ritirarci a Pirano, e desistere così dal nostro progetto di liberar Trieste dall'Austriaco. Però il blocco verrà continuato poichè anche da Pirano potremo impedire alla squadra nemica di rifuggiarsi a Pola, e sequestrare i bastimenti commerciali con bandiera austriaca. (*Cart. della Gazz. di Gen.*)

ROMA (14 *giugno*). — Nella tornata del 13 sono stati nominati a vice-presidenti il conte Carlo Pepoli e l'avvocato Francesco Sturbinetti.

A segretarii i signori: conte Gamba, Antonio Bianchini, Paolo Marcosanti ed Ottaviano Gigli. A questori i signori: Potenziani e Panattoni.

— 15. — La notizia della capitolazione di Vicenza ha prodotto una grande agitazione nella città. — Si parla di un'imminente leva di truppe

NAPOLI. — Siamo solleciti a pubblicare le più veridiche ed esatte notizie sullo stato attuale delle Calabrie, oralmente comunicateci dietro l'arrivo del vapore il *Giglio delle onde* proveniente da Messina e Melazzo.

I Comitati istituiti nei capo-luoghi delle provincie, composti dai rispettivi intendenti ed autorità dei paesi, sul dubbio di realismo e di tradimento, sono stati tutti disciolti da' Calabresi. Essi invece furono rieletti e ricomposti di uomini scelti dal popolo, di quelli stessi che sono i motori della rivoluzione, e che hanno combattuto per la santa causa della libertà.

Questi nuovi comitati hanno imposto alle popolazioni di non versare somme in mano delle antiche autorità, ma invece versarle presso gli stessi da servire per i bisogni della rivoluzione contro la esecrata tirannide dei Borboni. Per meglio riuscire nei loro piani, imitando la Sicilia, hanno convocato il Parlamento in Cosenza, sicuri, che ove il popolo unito vuole, tutto riesce legale, tutto riesce in vantaggio della libertà. I deputati corrono a riunirsi in quella città, e per corroborare le loro determinazioni colla forza, hanno richiamato al serv[illegible] gedati che si sono negati di andare a se[illegible] di Napoli. — Grande lezione pel Borb[illegible]

Veniamo infine assicurati, che a[illegible] residenti in Melazzo, ben forniti di [illegible] pagna, va ad accoppiarsi, oltre talun[illegible] paesi di Messina, un battaglione [illegible] della Valle di Catania, i quali a propri[illegible] berati andare a combattere in Calab[illegible]

(12 *giugno*). — Il sig. Bois-Le-Comte, [illegible] potenziario della Repubblica francese a [illegible] cato temporaneamente della legazione [illegible] appresso quello di S. M. il re di Napoli, [illegible] quanti giorni in Napoli, ed è in esercizio [illegible] zioni. In virtù di che ha cessato dalle [illegible] Levraud. (*Giorn.* [illegible])

— La prima divisione del nostro cor[illegible] chiamata dai confini dello Stato roman[illegible] nel regno; il generale *Scala* è partito [illegible] comando. Si dà per certo che la second[illegible] guirà quanto prima, e che la flotta [illegible] l'àncora a questo porto.

PARIGI (15 *giugno*). — Nella seduta d[illegible] costituente, prese ad esame una proposta [illegible] perare l'assimilazione assoluta dell'Alger[illegible] Questa somministrò l'occasione ad il pr[illegible] re Leroux di svolgere in un discorso le s[illegible] liste, il quale tuttavia non parve produr[illegible] sull'Assemblea.

Alla fine della seduta, il presidente d[illegible] tera seguente di Luigi Napoleone, scritta [illegible] corrente.

Signor Presidente,

Io stava per partire onde recarmi ad [illegible] mandato, quando intesi, essere la mia elez[illegible] di disordini deplorabili e di funesti err[illegible] cercato l'onorevole carica di rappresentan[illegible] perchè io conosceva a quali ingiusti [illegible] sposto.

Cercherò meno ancora il potere. [illegible] ne dei doveri, saprò adempirli... [illegible]

Molte voci: *Che impertinenza*, [illegible] *rivolta*.

Il Presidente continua:

Ma io protesto contro chiunque [illegible] ambiziose ch'io non ho (*rumori*). Il [illegible] bolo d'ordine, di nazionalità, di gloria; [illegible] il massimo dei dolori, se ei servisse ad [illegible] sordini e gli strazii della mia patria [illegible]

Onde evitare tale sventura, prefer[illegible] lio. Sono pronto pel bene della Francia [illegible] crifizio.

Vi prego, signor presidente, di dar [illegible] lettera ai miei colleghi (*universale* [illegible])

Ricevete l'espressione de' miei sen[illegible]

LUIGI NAPOLEONE [illegible]

Questo documento eccitò una tremenda [illegible] il principe Luigi.

Il generale Cavaignac, il sig. Jules Fa[illegible] propongono all'Assemblea di decretare la [illegible] La discussione è rimandata al giorno d'oggi [illegible] sciolta in mezzo alla più viva agitazione.

— (16 *giugno*). — Il sig. Isturiz è [illegible] Parigi da Londra.

GIORNALI DI LONDRA DEL 15. — [illegible] l'ambasciatore di Spagna lasciò Londra [illegible] significante per mostrare che v'ha [illegible] gabinetti di S. Giacomo e di Madrid, [illegible] nostro corrispondente ci assicura che la [illegible] partito d'Inghilterra il signor Isturiz [illegible] mazione di lord Palmerston, non è [illegible] nuova dell'intenzione di prender Cuba [illegible] sono differiti e i disordini cessarono [illegible]

(*Dalla Gazzetta d'Augusta*)

VERONA (12 *giugno*). — I Piemontesi [illegible] le alture di Rivoli, onde per questa [illegible] zioni sono interrotte. Felicemente la [illegible] Bassano ce le riapre, quantunque si [illegible] più lungo.

TRIESTE (12 *giugno*). — Col corriere [illegible] Inspruck e Francoforte le mando una [illegible] mare l'Alemagna all'armi. La gran [illegible] nemico. L'avoltoio ha attaccato l'aquila [illegible] Albini ha gettato la maschera, e dich[illegible] città. Noi Triestini dimandiamo alla L[illegible] e speriamo non ci lascierà nell'abban[illegible] può salvarci, una parola dell'Assemblea [illegible] siamo salvi.

VIENNA (13 *giugno*). — Corre voce [illegible] luogo in Praga una grave collisione [illegible] cittadini. Si costrussero barricate ed [illegible] schgrätz diede ordine di tirare sul popolo [illegible] le dissensioni fra Boemi e Tedeschi. Lo [illegible] molto migliorato dalla speranza d'u[illegible] Italia, si trova, in conseguenza delle [illegible] molto oppresso. Si disse anche la prin[illegible] schgrätz avervi lasciato la vita.

PESTH (11 *giugno*). — Da ieri sera [illegible] grande inquietudine; giunse un corr[illegible] notizia che gli Illirici di colà erano in [illegible] e di già in marcia verso Pesth. Si dice [illegible] con loro molti Serbi. Il nostro ministero [illegible] oggi a consiglio. Di quest'oggi del [illegible] pel Süd.

ERRATA CORRIGE

Nel num. di ieri, facc. 3, col. 1, lin. [illegible] *al collegio che non l'avrà fatto*, leggasi [illegible]

Alla facc. 4, col. 2, lin. 64, in luogo di [illegible] *per le une e per l'altra varietà di cond*[illegible] *parità di condizione.*

C. CAVOUR *gerente*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Mercoledì 21 Giugno 1848. N° 150

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al fuogo		44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

Prezzo d'un numero, cent. 40

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 20 Giugno.

Una proposta che, sotto la modesta apparenza di un semplice emendamento alla legge sulla leva straordinaria, tendeva ad abrogare il privilegio dell'esenzione dalla milizia, che per un principio trasmessoci dalla stessa legislazione romana, è comune a tutti i codici moderni concedesi alle persone che si destinano al sacerdozio, suscitò quest'oggi in seno alla Camera una così fiera procella, che per poco fu non vi facessero naufragio e il progetto di legge e la dignità del Parlamento e l'autorità del presidente.

Invano questi rammentava le disposizioni del regolamento agli onorevoli signori deputati; invano il campanello suonava alla distesa; invano gli oratori, sopraffatti ad ogni istante dal frastuono, protestavano, e invocavano la libertà di discussione; gli onorevoli deputati pareano invasi dal genio del disordine e dimentichi che male si pretende dal popolo delle tribune il silenzio, quando si dà l'esempio della violazione di esso dai rappresentanti medesimi, faceano orecchie da mercanti al presidente, al campanello, alle proteste degli oratori; e le interpellazioni, i richiami, le interruzioni, alternate di quando in quando agli applausi, si succedeano con foga sì impetuosa che, se non era la stanchezza dei più, la quale finalmente poneva termine alla loquacità degli altri, l'adunanza si scioglieva, senza che il secondo articolo fosse votato.

Al professore Albini dobbiamo la soluzione della difficoltà, il quale con un mezzo termine, se non sciolse, rimandò la questione, osservando cioè che, trattandosi di legge antica ed importante, qual si è quella che accorda ai chierici la esenzione dalla milizia, non parea conveniente di abrogarla con un semplice emendamento, in occasion di una legge la quale non tende già a stabilire nuovi principii, nè nuove regole per la leva militare, ma semplicemente ad applicare le preesistenti. Questa soluzione, se spiacque a taluni, parve però soddisfacente ai più e venne a grande maggioranza adottata, salva la proposta d'una legge apposita, per chiedere la abolizione di questo privilegio.

Sebbene alieni dal favorire le eccezioni e i privilegi, tuttavia non crediamo che sia giusto, nè opportuno il voler costringere chi appartiene all'ordine laico e a deporre la veste talare per indossar le assise del soldato. Certamente la qualità di cherico o di sacerdote non proscioglie da alcuno degli *altri* doveri del cittadino. Ma fa d'uopo conciliare il più che si possa i varii ufficii; e così, grande essendo la diversità fra l'ufficio del sacerdote e quello del soldato, non si denno, fuori del caso di estremo bisogno, togliere al santuario i suoi addetti, per ispingerli sul campo di battaglia. Oltrechè sebbene la maggioranza della Camera la accogliesse con ingiusto sussurro, non sono men vere, meno fondate le osservazioni colle quali il deputato Ricotti cercava a dimostrare che il costringere ora i cherici a prendere l'arme, potrebbe gittare la sfiducia e seminare il malcontento fra gli abitanti delle campagne. — Che se noi ci trovassimo veramente in tali condizioni, da aver bisogno fin del concorso dei giovani seminaristi, eglino saprebbero certamente mostrarsi eguali ai loro fratelli di Milano e di Palermo; senza però attendere che la patria fosse invasa, come il sig. Mussone supponeva quest'oggi; del coraggio e del patriottismo del quale non dubitiamo, ma che tuttavia ci auguriamo non venga messo alla prova, perchè ei vi appone cotal condizione, preferendo come minor male, il non vederne gli effetti.

Alla discussione sul privilegio dei cherici avea preceduto un breve dibattimento sulla giustizia e convenienza di estendere fin d'ora anche alla Sardegna l' obbligo di fornire all'esercito un adequato contingente. E ci dolse l'udire da taluni fra i deputati Sardi certe proposizioni che sentivano assai del gretto spirito municipale. Saria pur tempo che tutti altamente si persuadessero, che le distinzioni fra provincia e provincia, i privilegi, i favori, di qualunque genere siano, a qualunque ordine di cose appartengano, riescono pur sempre nocivi ed alle stesse provincie che ne godono. L'unità di leggi, la uniformità di condizioni è la prima base della retta amministrazione e quindi della prosperità e dei progressi degli Stati. Invano antichi trattati si invocano. Quelli erano i tempi del municipalismo; quando appena si uscisse dalle mura della città, già erasi fra stranieri; quando nell'antagonismo degl'interessi era la politica dei governi; ora invece siamo entrati in una ben diversa era; la fusione di tutti gli interessi individuali o locali in un solo, in quello della nazione, è il principio che d'or innanzi dee dominare la legislazione e l'amministrazione degli Stati. — E a questo principio tempo è che si sacrifichino finalmente e per sempre tutti questi privilegi, tutte queste distinzioni, che indeboliscono la efficacia della legge comune, inceppano l'azione del potere centrale, e mantengono vive le gelosie, le gare e le invidie fra le varie parti d'un medesimo tutto.

P. C. BOGGIO.

Si è trovato un nuovo modo di ragionare ai nostri giorni, che sa proprio del peregrino. Ogni opinione contraria alla nostra chiamasi aristocratica o gesuitica, e l'affare è finito, non c'è più bisogno d'altri ragionamenti.

È un gran peccato che Aristotele non abbia posto questo modo d'argomentare tra i suoi famosi sillogismi. E chi sono costoro, che vengono fuori inaugurando il leggiadro modo di sillogizzare? Sono quelli che più gridano popolo e libertà, che più avversano il *municipalismo* e l'*esclusivismo*, che più si mostrano ardenti di cittadina carità, d'unione italiana!

Possibile che non s'avvedano essi del grosso marrone che prendono?

Se essi non se ne avvedono, ben lo nota il pubblico buon senso, che da tutta questa lucida vernice di patriottismo e di liberalità sa cavare il ruvido che sotto si cela.

Dov'è quest'aristocrazia che si vuol complice di ogni rea macchinazione? Dove sono queste macchinazioni? Abbiamo un Ministero tutto composto di nobili, e possiamo dire che i nostri ministri sieno meno democratici di qualunque più ardente amatore di libertà? Finora non abbiamo veduto che il Ministero siasi opposto a niuna proposizione per democratica che fosse; i suoi provvedimenti nuovi sentono tutt'altro che d'aristocratico.

A che dunque si vien gittando in mezzo ad ogni piè sospinto questa sciocca parola d'aristocratico? Forse che le umane bricconerie non hanno i loro nomi proprii senza toglierne a prestito uno, che affastellando innocenti e rei, rivela la grama passione che detta le accuse?

Si vuole la fratellanza, si vuole l'unione, si domandano sacrifizii al paese, e per arra di questa fratellanza, per avviamento a quest'unione, per compenso di questi sacrifizii, si gittano a piene mani odii e sospetti, si divide la società in odianti ed odiati, si fomentano le divisioni, si deifica l'amor proprio!

È questa la libertà? questo l'amore dell'unione italiana?

Ma ci si dice: i nemici del ben pubblico esistono, non possono esser altri che quelli, cioè o aristocratici, o gesuiti. E voi che non vedete altri pericoli nella società, vi rendereste voi mallevadori delle mille tristizie che vengon da tali, che non sono certo nè l'uno, nè l'altro?

Noi siamo nati dal popolo al pari di voi, e forse più di voi ci nutrimmo del suo pane e de' suoi dolori; e sotto la sferza dell'assolutismo e sotto il nuovo governo della libertà, noi non ci mutammo per variar d'eventi: abborrimmo sempre, come abborriamo ora il culto dell'odio, le esclusioni cieche, i privilegi ed ogni esaltazione della vanità a pregiudizio della causa popolare. Noi sappiamo che al popolo anzi tutto si dee la verità: che chi più l'ama, più è coraggioso a dirgliela: che chi meno l'ama, l'ha più spesso in bocca, e il vuole vestire ad ogni costo delle sue passioni, e prestargli i suoi vizii ed il suo linguaggio: popolo! cioè quanti siete, con qualunque nome v'appellate, che guadagnate il vostro pane col sudore della vostra fronte, guardatevi dagli adulatori: voi non siete ricchi, eppure avete i vostri; voi non siete potenti, eppure c'è chi vuol farvi corteggio: ma se non avete la ricchezza che dà l'oro, se non avete la potenza che dà il nome, avete qualche cosa di più; siete onesti e virtuosi, non avete bisogno nè di buffoni, nè di adulatori, cacciateli da voi.

G. BRIANO.

Inutile sarebbe nascondere l'effetto perniciosissimo prodotto nel pubblico dalle varie petizioni cui diede luogo nei più opposti sensi la questione della *Capitale* e della *Costituente*: di alcuni di questi scritti il buon senso dei Torinesi ha già fatto ragione, ma chi mandava alle stampe il primo, può ben dire di aver raggiunto il malaugurato suo scopo. Pochi sono quelli che non prevedessero quanto spinosa fosse una tal questione, e quanto necessario sarebbe stato investigare gli animi, e prepararli a discuterla e definirla con imparziale e pacato giudizio; ma i più credettero col silenzio sfuggire alla dura stretta, e s'ingannarono.

Nemici delle ambagi, la nostra opinione l'abbiamo francamente espressa; diremo ora che questa è una crisi originata in apparenza dalla questione della capitale, ma dipendente da cause ben più remote e profonde, da quelle cioè che travagliano l'Europa intiera, per cui la tranquillità di cui godette sinora la città di Torino, dovrebbe forse considerarsi come un'eccezione alla regola generale che subirono in quest'anno stesso Napoli, Roma, Milano, Parigi, Berlino, Vienna, ecc.

Non si muta Governo, non si travolge un sistema radicato con sì profonde radici, non s'affronta una guerra di vita o di morte senza che l'agitazione degli spiriti, l'urto delle passioni, la grandezza dei sagrifizi non eccitino di queste crisi, meno poi nel caso nostro s'intaccano tanti interessi materiali senza che si desti un'inquietudine, un'agitazione, un sospetto che volgonsi in malcontento, in opposizione o in tumulto.

La questione è grave, ma chi volesse giudicarla insolubile senza che l'una parte si sottometta al dettato assoluto dell'altra, augurerebbe troppo male della futura unione.

Lasciarsi sopraffare dagli ostacoli è il vero mezzo di renderli insuperabili: stiamo tutti saldi nel dire che la cosa si aggiusterà, che dove assolutamente aggiustarsi, e ciò sarà, qualunque sieno gli sforzi in contrario.

Due popoli su cui l'Italia non solo, ma l'Europa, tengon volti gli sguardi, vorranno così arrestarsi nel glorioso cammino, vorranno così cimentare la più generosa impresa? inutile avrà a riescire il nobile esempio lor dato dai Piacentini, dai Parmigiani, dai Reggiani e Modenesi? Noi speriamo che ciò non sarà, e che l'ardua questione, ingigantita dalla malizia e dalle passioni, sarà ridotta ai veri suoi termini, e sciolta da quell'alto consiglio che si ispira al vero e giusto amore di patria.

Dicesi ora che sinistre voci spargansi nella città, che il libero voto dei rappresentanti della nazione sia minacciato: or sappiasi una volta che i veri liberali, i sinceri amici del trono e della libertà, i sostenitori dei diritti e dei legittimi interessi del Piemonte e della città di Torino, appoggiansi a più alte considerazioni che non a quelle suggerite da un gretto municipalismo o dai calcoli di un vile interesse, e che stando fermi alla lor causa, ripudiano ogni sospetta adesione: che nemici di ogni esagerazione, non perdono d'occhio chi si fa maschera di un falso civismo, di una spuria moderazione, per illudere, spaventare i deboli, per eccitare le più basse passioni. Nelle nuove istituzioni, nell'inviolabilità della nazionale rappresentanza essi vedono il palladio della libertà, nè mai sarà sinchè avremo braccio e cuore, che la causa italiana, per cui tanti prodi spargono il sangue sui campi lombardi sia compromessa, disonorata o minacciata in Torino da fazioni che fondano ogni loro speranza nello straniero, seminano sospetti e spaventi, e non rifuggirebbero dal sangue per aggiungere al scellerato lor fine.

M. A. CASTELLI.

La seduta dell'Assemblea nazionale del 15 fu assai notabile per le quistioni sociali che vi sollevarono due oratori, il signor Pierre Leroux e l'antico ministro di finanze del governo provvisorio, signor Goudchaux, il discorso di quest'ultimo merita soprattutto d'esser letto e meditato: esso rivela in gran parte le vere cause che dispersero in Francia il lavoro uccidendo il credito pubblico: l'*organisation du travail*, vi è giudicata con quella giusta severità che merita un malaugurato tentativo fatto con singolar precipitazione ed ostinatamente proseguito, mentre si faceva ogni giorno palpabile la rovina dell'industria e del commercio. Savii avvertimenti vi sono pure intorno alle officine nazionali, altro rovinoso trovato, parte e conseguenza del primo. Tali osservazioni fatte da un uomo di conosciuta perizia nel maneggio dei pubblici affari, segnatamente di finanze e commercio, sono di gran peso per noi: è un francese che giudica un francese, un repubblicano che rivela le utopie socialistiche, un uom di affari che riduce al nudo questo luminoso fantasma, che colla sua falsa luce abbagliando gli occhi dei semplici, priva la Francia del suo credito, lo Stato delle sue risorse, il popolo del suo pane.

Il 22 *Marzo* pubblica il seguente articolo, che per la sua eccellenza non possiamo non riportarlo per intero.

Gli ultimi fatti della guerra hanno lasciata in tutti una impressione dolorosa, non iscompagnata in alcuni da una morale prostrazione. Città, le quali si sono segnalate con eroiche resistenze, caddero in potere di un nemico ferocissimo, e son costrette a fornirgli i mezzi di continuarci una guerra di esterminio Il tedesco ora si è messo in misura di combattere gli italiani coi milioni dell'Italia. Ma se legittimo è il nostro dolore per la rinnovata oppressione dei nostri fratelli, per la vigoria che ha ripreso il nemico, dovranno ventiquattro milioni di italiani lasciarsi abbattere, dovranno dilaniare sospettosi le migliori riputazioni, e lasciar credere al nemico che basti un rovescio a toglierci il coraggio, e ad offuscare la lucidezza del criterio italiano?

Se le condizioni della guerra si sono fatte più gravi, non deve però venir meno la fiducia del paese nell' im-

mensità delle sue risorse, nell'eroismo de' suoi abitatori e nel finale trionfo d'una causa così santa.

Il miracoloso impeto della rivoluzione lombarda aveva improvvisamente sgomentato e scomposto un nemico che sovrastava minaccioso a tutta Italia. Abbandonate in pochi giorni le provincie di Milano, Pavia, Como, Bergamo, Brescia e Sondrio si ritirava sull'Adda e sul Serio, lasciando nelle nostre mani parecchi prigionieri: in seguito l'esercito piemontese che si avanzava aveva imposto abbastanza agli austriaci da indurli a portarsi sul Mincio, senza colpo ferire; sebbene fossero stati ingrossati dalle guarnigioni venete. Anche il passaggio del Mincio a Goito, ed a Monzambano non fu seriamente contrastato all'esercito piemontese. Con truppe in gran parte scoraggiate e spossate come erano quelle ritiratesi dalla Lombardia, Radetzky non ardiva battere la campagna, ed era perciò costretto a mantenersi asserragliato nelle sue fortezze

Noi non entreremo qui a discutere con taluni, se qualora all'ardore dei soldati fosse stata pari la rapidità del generale piemontese, che comandava l'avanguardia, si sarebbero potuti arrecare gravi danni al nemico coll'attaccarlo e molestarlo nella sua ritirata, salvo a ripiegare qualora si fosse raccolto in massa di troppo superiore ed in atto di accettare battaglia. Il certo si è, che messosi appena il nemico nel quadrilatero delle fortezze di Peschiera, Mantova, Verona e Legnago, bisognava che l'esercito piemontese si avanzasse colla massima cautela. Diventava per esso di assoluta necessità lo stare raccolto, e non assottigliare le linee onde non esporle ad essere sfondate da un nemico, cui restava libero di trasportare il grosso delle sue forze su moltiplici punti, conservando sempre aperta la ritirata, ed era pure di assoluta necessità pei piemontesi il trincerarsi ed il fortificarsi validamente sul Mincio. Il secondo combattimento di Goito mostra con quanto vantaggio sia stato impiegato il tempo in quelle opere di fortificazione

Alcuni muovono gravi accuse ai generali piemontesi perchè non abbiano staccati dei corpi sul Veneto. L'esercito piemontese non era evidentemente in numero sufficiente per conseguire i due scopi, l'uno di conservare la linea del Mincio e dell'alto Adige e l'altro di tenere sgombro il Veneto dagli austriaci. Questa missione era riservata alle truppe di Durando ed ai napoletani, che unitamente ai toscani dovevano formare l'ala destra del grande esercito italiano. Qui giova richiamare l'osservazione fatta da Thiers sulla risoluzione presa da Bonaparte nella campagna del 1796 di levare il blocco di Mantova o di Legnago, onde raccogliere forze sufficienti ad impedire la congiunzione alla punta del lago di Garda dei due corpi dell'esercito di Wurmser che discendevano lungo le due rive del lago. « Mantova, scrive Thiers, era già assediata; da due mesi vi si era trasportato un grande materiale, la piazza si arrendeva, e lasciandola approvvigionare si perdeva il frutto di lunghi lavori ed una preda quasi sicura. Tuttavia Bonaparte non esitò, e fra due scopi importanti seppe afferrare il più importante e sacrificare l'altro; risoluzione semplice, che rivela non già il grande capitano, ma il grand'uomo. Non solo alla guerra, ma eziandio in politica, ed in tutte le situazioni della vita, in cui si affacciano due mete, se si vuole tenere l'una e l'altra, si falliscono amendue. » Ora quale scopo più utile può avere l'esercito piemontese di quello di mantenere le sue posizioni sul Mincio e sull'Adige, indispensabili per impadronirsi di Verona e per tenere guardata la Lombardia. Ognun sa che in Verona è il nodo della guerra, e che, presa Verona, sarà presto fatto di cacciare lo straniero al di là delle Alpi, e sa pure ognuno che la ricca Lombardia, siccome quella che deve approvvigionare tutto l'esercito d'operazione sul Mincio e sull'Adige, e che deve spendere de'milioni assai per trarre dal nulla ed organizzare un esercito, ha bisogno d'essere totalmente al sicuro dalle invasioni ed aggressioni simili a quelle fatte sul Veneto da Nugent, da Welden e per ultimo da Radetzky. Come potrebbe la Lombardia levare uomini, pagare straordinarie imposte, attendere ai lavori dell'agricoltura, precipua fonte di ricchezze del nostro paese, se ogni momento dovesse stare sulle armi: se non sapesse valorosamente custodito dai nostri volontarii tutto il lungo confine del Tirolo, e se non fosse persuasa di avere nell'armata piemontese un'insuperabile baluardo? Guai se il suolo della Lombardia si lasciasse aperto alle sterminatrici orde austriache! Probabilmente vi troverebbero la tomba, ma intanto quante risorse sarebbero annientate!

La Lombardia, già centro del regno d'Italia, dopo essere stata repubblica cisalpina, fu sempre il paese più democratico della penisola, quantunque tenuta compressa dallo straniero. Essa innalzò la prima il grido dell'indipendenza italiana, ed ora deve, in un col Piemonte, col quale è fusa, formare in questa guerra la fortezza inespugnabile dell'indipendenza, deve offrire alla patria eccellenti soldati, e deve altresì apportare all'erario italiano straordinarii sussidii. Se mancasse questa base d'operazione, la causa italiana sarebbe gravemente compromessa. Già i deplorabili avvenimenti di Napoli, ed il contegno di una parte di quelle truppe, ci hanno pur troppo fatto conoscere quanti elementi dissolventi vi sono nella bassa Italia. Lo spirito patriottico del valorosissimo popolo di Roma e di tutte le popolazioni della media Italia a più riprese lo vediamo contrariato da uomini retrogradi già servi d'un potere che abbassava il valor morale dell'uomo, e che ora cercano di rendere inefficaci le istituzioni concesse da Pio IX. Come si può altrimenti supporre che in mezzo a popolazioni così eroiche, e con tanto bisogno d'armi, siasi fin qui continuato a lasciar vettovagliare la guarnigione della cittadella di Ferrara, che in pochi giorni si sarebbe potuta prendere colla fame? Le popolazioni della Toscana e della Romagna, piene di sì nobile entusiasmo per la causa d'Italia, e che ora una dolorosa memoria stringe a noi con particolare vincolo d'affetto, potranno bensì agglomerarsi all'esercito piemontese-lombardo, ma non potranno da loro sole formare un esercito capace di portare una potente diversione.

Il piano dell'esercito piemontese di stare a cavaliere del Mincio e dell'Adige è conforme a tutte le regole e tradizioni di guerra. Questo piano fu seguito da Bonaparte nel 1796 e 1797: in quelle posizioni ei disfece tre eserciti dell'Austria. Ma se l'esercito piemontese, ad onta dello straordinario valore dei soldati, non ha potuto conseguire i vantaggiosi risultati che si attendevano, convien riflettere che a quest'esercito, per imprevedute e funeste circostanze, ebbe a mancare tutta l'ala sinistra su cui calcolava, e che doveva essere composta di trentacinquemila uomini tra Napoletani, Romagnoli e Toscani. In quale diversa posizione si troverebbero le cose italiane se quelle truppe, unite ai Piemontesi, ai Lombardi ed ai Veneti per formare il grande esercito italiano, avessero potuto concorrere a stringere d'assedio Verona e Mantova, oppure si fossero portate ad agire nel Friuli coll'appoggio delle fortezze di Palmanova e d'Osopo e d'una spada sì valente come quella del generale Zucchi.

L'amore alla verità non ci permette però di tacere che, sebbene i più approvino il piano dei Piemontesi, osservano però alcuni che questi avrebbero lasciato sfuggire occasioni propizie per riportare vantaggi decisivi. Dicono essi che la seconda vittoria di Goito si sarebbe potuta rendere immensamente più proficua coll'incalzare il nemico disordinato, e che in seguito, mentre Radetzky percorreva il Veneto, o si sarebbe dovuto attaccare improvvisamente Verona, presidiata allora da soli quattromila uomini, oppure inseguire l'esercito austriaco. L'eccessiva prudenza nella guerra, osservano essi, diventa alla lunga un errore, e rende poi necessario un tratto di temerità per trarsi di imbarazzo.

Lontani dal teatro della guerra non possiamo conoscere tutte le influenti circostanze per giudicare se le premesse osservazioni abbiano qualche fondamento. Non esitiamo però a dire che fa opera di cattivo italiano colui che attribuisce a mire colpevoli ciò che in ogni caso si dovrebbe imputare a solo errore. Noi pur troppo abbiamo veduto di quali sinistre accuse sia stato aggravato il generale Durando, sinchè la generosa parola di Massimo d'Azeglio non surse a rendere omaggio a quel prode sventurato

L'esuberanza di vita individuale e municipale è ciò che pregiudica noi Italiani: e noi dovremmo avere una particolare cura di stare in guardia contro questo nostro difetto capitale. Noi abbiamo prima di tutto bisogno di disciplina, e di non dimenticare un solo istante che la suprema nostra questione è questione d'indipendenza. No; non vogliamo punto rinnegare il grido d'orrore strappatoci dai deplorabili fatti di Napoli. Ma che cosa avrebbe perduta la causa della libertà in Italia se i cittadini napoletani avessero per qualche tempo soprasseduto dal promuovere domande di più larghe franchigie? Quindicimila Napoletani congiunti ad altri quindicimila soldati di Durando avrebbero a quest'ora già assicurata la causa dell'indipendenza italiana, e Napoli non avrebbe forse rivelate al mondo le sue piaghe sociali e quell'esercito le sue vergogne.

Nel momento in cui la gran patria italiana ha bisogno dell'unione di tutti i voleri, del concorso di tutti i suoi figli, guai a quegli Italiani che, credendosi rapiti da un santo sdegno, assumono la parte di accusatori, e aizzano le moltitudini senza prima prendere un'esatta cognizione dei fatti. Essi credono di operare da buoni cittadini, vanno orgogliosi di loro stessi, si reputano anzi i soli integerrimi patrioti e, senza accorgersi, sono faziosi che lacerano a brani a brani il sacro manto dell'indipendenza italiana. Lo straniero che intanto ci osserva da un punto al di sopra dei miseri nostri orgogli individuali e municipali, delle nostre cieche passioni, ci compiange, se amico del nostro bene, e con dolore ci giudica impotenti al conquisto dell'indipendenza e della libertà; e, se mai è della razza dei nostri antichi dominatori, si rallegra alla speranza di poter fra breve stendere di nuovo il ferreo suo livello sulle nostre indisciplinate e superbe volontà individuali.

Noi non possiamo che proporre ad esempio il ministro piemontese che rispose eroicamente alla trista notizia della resa di Vicenza col presentare alla Camera il progetto di leva delle classi 1825, 26, 27 e 28, col chiamare cioè altri quindicimila uomini sotto le bandiere in aggiunta alla riserva dei diciottomila uomini inviati al campo.

Noi dobbiamo imparare a non concepire soverchie lusinghe per fatti d'armi non decisivi, ed in pari tempo a non lasciarci abbattere da parziali rovesci in una guerra combattuta su linee così estese. Non dobbiamo agitarci a tutte le voci d'allarme sparse il più delle volte dal terror panico, e fors'anco dalla malevolenza dei nostri nemici, dei complici di quelli che con mascherati attacchi su diversi punti del confine tirolese cercano distrarre le nostre forze per impedire di ingrossare le file italiane sul Mincio e sull'Adige. Centocinquanta Tirolesi tedeschi si presentano allo Stelvio e sono respinti dai nostri. Ecco diffondersi la voce che seimila Austriaci attraversano il cantone Grigioni per discendere in Lombardia, e alcuni aggiungono persino di pieno accordo colla Svizzera. Questo esempio valga a disingannare i più creduli.

Pensiamo che fra un mese o poco più centosessantamila prodi Italiani saranno in linea per difendere la santa causa dell'indipendenza, e che, senza sfregio del nome italiano, non potremmo accettare che come ultima riserva il soccorso che è pronta a prestarci la più cavalleresca nazione d'Europa. Dico, come ultima riserva, anche pel riflesso che accettando quel soccorso ci poniamo a rischio di far diventare il nostro paese il campo di battaglia di una guerra europea, di passare, nelle alterne vicende della guerra, come un balocco dal vinto al vincitore, confermando quella funesta sentenza che l'Italia sia condannata a

> Pugnar col braccio di straniere genti
> Per servir sempre o vincitrice o vinta.

DICHIARAZIONE DEI GIA' DIRETTORI DEL *TEMPO* DI NAPOLI.

NAPOLI (10 *giugno*). — Già sapete che Carlo Troya, Saverio Baldacchini, Achille Rossi, Camillo Caracciolo e Rogniero Bonghi fondarono in Napoli il giornale il *Tempo*, libero, indipendente, senza cercar compenso di loro fatiche, altro che quello di procacciare il consolidamento della libertà costituzionale in questa non ultima parte di Italia. L'opera fu lodata da'buoni, e con gran pena il comitato di direzione, dai cinque formato, si sciolse nei primi giorni d'aprile, quando essendo assenti da Napoli i due più giovani Caracciolo e Bonghi, salito il Troya a presidente del consiglio de'ministri, il Baldacchini eletto deputato, e il Rossi chiamato a capo di dipartimento d'istruzione pubblica, non era possibile ad essi continuare l'impresa. Fu allora il giornale lasciato in mano di chi tirava avanti di pubblicarlo com'ei poteva meglio. Costui, dopo il terribile giorno del 15 maggio, non potendo più tenere il giornale, sotto le minaccie dell'assedio in cui tutt'ora è tenuta la città, ne fe'cessione ad un francese, il signor Thomas d'Agiout, che sollecitava di avere per certo prezzo la proprietà di quel periodico. La cessione fu fatta; ma certo il cedente dovea ignorare le ascose trame del cessionario

Costui aveva avuto incarico segreto dal governo di comprare quel giornale, e per un premio di ducati undici mila, sborsato dallo stesso governo dovea vendere la libertà e indipendenza di esso giornale. Si è sperato così gittar forse un'ombra sulla fama di coloro che già componevano la direzione del *Tempo*? Vano e stolto disegno! La protesta dei liberi uomini suona dappertutto, ed è mestieri che tutta Italia conosca che il venale prelodato *redattore del Tempo* (il quale ha avuto cessione del giornale non già dal comitato di direzione disciolto si da circa due mesi, ma da chi altro ha fatto il baratto!) e un francese, il signor Thomas d'Agiout, il quale detta articoli in francese a miseri traduttori. E questo è ora il giornale napolitano del *Tempo*!!!

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 20 *giugno*.

Presidenza del professore Merlo.

L'adunanza è dichiarata aperta all'una e mezzo. La lettura del processo verbale promuove alcune osservazioni per parte del deputato *Demarchi* e quindi dei signori *Despine* e *Mussone* alle quali tutte dà adeguata risposta il seretario *Cadorna*. Quindi il verbale è approvato.

Il deputato Vesme fa omaggio alla Camera della sua opera: *Considerazioni politiche, economiche e civili sulla Sardegna*.

Il *presidente* annunzia che il sig. Tubi ha presentato una proposta di legge che verrà comunicata negli ufficii,

Il segretario *Cottin* legge il sunto delle varie petizioni che furono ultimamente mandate alla Camera. A questa lettura succede la relazione che fa il signor *Demarchi* sulla elezione del deputato Guillot nel collegio di Cagliari in Sardegna. La riclamazione mossa contro questa elezione, per attestazione di tre sindaci, risulta una falsità da capo a fondo; la Commissione conchiude adunque per la validità di questa elezione, non che per l'invio delle carte riguardanti questa pratica al ministro di grazia e giustizia. Ambedue queste conclusioni sono approvate.

Siotto Pintor propone che si dichiarino inammessibili le comunicazioni anonime.

Cadorna fa osservare che stante la difficoltà di riconoscere l'identità delle persone da cui possono per avventura essere firmate, sarebbe più conveniente di stabilire che ogni petizione o comunicazione da farsi alla Camera dovesse essere presentata per mano di un deputato.

Qui l'ordine del giorno chiama il proseguimento della discussione sul progetto di legge per la leva militare, e il sig. *Lisio* sale alla ringhiera per rappresentare il relatore sig. *Buffa* in quell'istante assente dalla Camera; ma il sig. *Pinelli* facendo osservare che questa sostituzione non è permessa, il sig. Lisio si ritira al suo posto.

Nell'intervallo di tempo che succede prima che ritorni il sig. *Buffa*, il sig. *Badariotti* move al presidente del consiglio, come ministro della guerra, alcune interpellanze intorno al motivo per cui la proposta leva non sia stata ripartita in modo da comprendere anche l'anno 1824.

Balbo, presidente del consiglio dà al preopinante le dimandate spiegazioni: ma a noi non ne giunse che un suono indistinto, e non siam perciò in grado di dire in che cosa consistano.

Per buona o mala ventura che sia, chè noi non possiamo farcene giudici, al ministro succedono nel prendere la parola due deputati i sigg. *Pernigotti* ed *Orrù*, dei quali non si giunge pure a capir verbo. Quest'ultimo in ispecie, che parla a lungo, ha una tal maniera sua particolare di scivolare, digradando la voce, sulle ultime parole degl'incisi del suo discorso, che a meno di stargli a fronte e a poche spanne di distanza, non si giungerà mai a raccapezzare il bandolo di quel che si voglia dire.

Il relatore però sig. *Buffa* (giunto nella Camera e salito subito alla ringhiera prima che il sig. Orrù si facesse a parlare) trovandosi a un dipresso nella posizione da noi indicata per poter intendere qualche cosa, mostrò di essere stato più di noi fortunato, dacchè si trovò in grado di rispondere al preopinante che quanto aveva egli detto, era già stato detto ieri, e che appunto ciò aveva fatto adottare l'aggiunta stata ieri indicata.

Orrù replica nella conformità ora detta alcune parole a noi inintelligibili; e il sig. *Buffa* da capo che può intendere, gli risponde che la Commissione ha precisamente adottato un emendamento nel senso proposto dal preopinante.

Il *presidente* invita il signor Orrù a formulare per iscritto la sua emendazione e a depositarla sul tavolo della presidenza, e aggiunge che ove venga appoggiata si potrà discutere e votare. Dappoi legge quattro emendazioni, la prima cioè di Siotto Pintor, la seconda di Fois, la terza dello stesso Orrù e la quarta di Tola, ed osserva che quella che si scosta di più dall'emendazione della commissione, è quest'ultima, motivo per cui deve essere la prima a discutersi

Tola propone adunque che la legge della leva non possa essere applicata alla Sardeg[...] e aggiunge che s'egli ha propos[...] fu per far constare che se non si app[...] legge della leva alla Sardegna, è un atto [...] di favore. Egli imprende quindi a d[...] dedotti dal numero della popola[...] presumibile degli uomini che que[...] la leva, e da quello infine dei vol[...] tualmente al campo, come questi ec[...] gento il numero dei soldati che dovreb[...]

Cottin ribatte le ragioni e i calcoli d[...] recente decreto reale che estende la l[...] non accenna che debba soltanto mand[...] zione nel 1849, ma nell'applicare a [...] disposizione volle usarle delicati riguar[...] che la metà del contingente di terra[...] che i soldati di leva fossero preferibili [...] classi provinciali. Egli pensa che il m[...] le opportune disposizioni generali per [...] cuzione.

Quanto alla ragione da altri add[...] non ha ancor raccolti i frutti dell'unio[...] per sperimentare prima i pesi, osserva [...] chiama attualmente i soldati sotto l[...] circostanza straordinaria, unica nella [...] talia, per una guerra d'indipendenza, [...] a credere che la Sardegna voglia sottra[...] concorrere alla grande impresa. E [...] quest'era novella, si comincierà eg[...] mantenimento dei privilegi, parola che [...] ne'presenti tempi di libertà ed eguaglia[...] un calcolo rapprossimativo fondato su[...] stra come la Sardegna dovrebbe dare [...] 750 uomini e non di 500 come ha d[...] Vota quindi per l'aggiunta della comm[...]

Ricotti che ha la parola, volendo p[...] senso, la rinunzia ad un oratore che p[...]

Tola si fa a rispondere alle argomen[...] e osserva come le larghezze concesse all[...] di leva erano anteriori allo Statuto; com[...] avessero la legge obbligatoria della lev[...] sero sotto le armi un numero di volo[...] al numero d'uomini che sarebbe loro [...]

Siotto Pintor insiste per aver la par[...]

Presidente. La parola è al sig. Cav. [...]

Ricotti. La legge presente è una le[...] opportunità; di riguardo . . . . . Possian[...] plicare la legge della leva alla Sardeg[...] Questa Camera ha il diritto di dire: La S[...] getta alla leva non altrimenti che la ter[...] lontari sardi che ora combattono coll'e[...] sono computarsi in questo caso; [...] presente disposizione; senzachè ciò s[...] gione per non applicar la leva a tutte [...] dello Stato che fornirono volontari [...] ratore fa un calcolo delle truppe [...] Lombardia, che dice ascendere [...] mostra come volendo procedere in [...] la Sardegna avrebbe dovuto fornire [...] soggiungo tosto, per la Sardegna ci [...] zioni. Essa è realmente in condizioni [...] applicazione della leva sarebbe dannos[...] a noi. Noi consentiamo adunque per [...] lezze richieste dal suo stato; ma sia [...] di noi Piemontesi, ma della nazione, [...] come trovo nell'emendazione della comm[...] le ragioni del dritto e dei riguardi [...] condizioni della Sardegna, io appoggio [...] (*applausi*).

Jacquemoud conferma le ragioni del [...] giunge come la Savoia, la quale trovasi [...] identiche colla Sardegna, abbia pur [...] guerra un contingente di diecimila uomini, [...] suaso che la Sardegna, generosa com'ella è, [...] di fornire ai bisogni della patria quel [...] uomini che le sarà possibile: quindi [...] zione.

Cottin aggiunge altre considerazioni [...] mente dalle mutate condizioni della Sard[...] di formare un regno separato, e ins[...] non si può prescindere dall'applica[...] legge che deve aver effetto per tutto lo Sta[...]

Siotto Pintor oppone che volendo appl[...] legge prima che siansi formati i regist[...] altre preparazioni necessarie, è un vole[...] Chiede che in iscambio di imporre al[...] si facciano venir di quivi al campo i [...] quali ardono del desiderio di aver parte [...] dell'indipendenza, a fianco dei loro f[...] la guardia nazionale e i cavalleggieri [...] a mantener l'ordine nell'interno dell'is[...] debba metter inciampo al desiderio di [...] invocano come un diritto di concorrere [...] col loro sangue al riscatto della patria, [...] straniero (*applausi*).

Buffa legge l'emendazione della Comm[...] *Tola*, *Siotto Pintor* e *Orrù* ritirano [...] quella del sig. Fois non è appoggiata.

Rinnovata poscia la lettura dell'emendazi[...] missione così concepita: « per la Sa[...] secondo la proporzione con arruolam[...] è adottata.

Si passa all'articolo secondo, a cui d[...] denti di poco riguardo, il deputato Lanza [...] a mo'di giunta un'emendazione intesa ad [...] ai chierici l'obbligazione della leva mi[...]

Dopo messo ai voti l'articolo 2, che [...] sig. Lanza svolge le ragioni della sua [...] duce l'esempio dei chierici di Milano [...] rono per la salute della patria, di vestire [...] ti, e termina inculcando la necessità del [...] da lui proposto.

Il canonico *Mussone* sorge a ribattere [...] alquanto fiacchi, la proposizione del pre[...] cioè per essa i giovani alunni di teologia [...]

dai [illegible] studi quasi che lo stesso non avvenisse degli stu[illegible] di altre discipline). — *Succede quindi un po' di chiasso che fa (e qui a ragione) protestare l'oratore perchè gli sia mantenuta la libertà della parola.* — Riprende quindi che all'occorrenza i preti sanno anche dar di [illegible] alle armi per la difesa della patria, ma quando ella [illegible] invasa dal nemico, e che anzi allora sono forse i [illegible] a brandirle, e i più animosi.

Radice osserva che gli ecclesiastici combatterono [illegible] a Milano durante le cinque giornate, ma che la [illegible] dei seminaristi si fermò dopo; e che videli ei stesso coi loro tromboni, armati e in procinto di per[illegible] al campo.

Lanza alla prima obbiezione del Mussone risponde coll'esempio degli studenti di Torino, che intralasciati gli studi e non riluttanti le loro famiglie, si portarono a [illegible] battere; e alla seconda oppone che la patria non è circoscritta dall'ombra del campanile, ma che patria è [illegible] Alpi al mar di Sicilia.

Mussone replica che altro è parlar di volontari, altro è costringere con legge i chierici al mestiere delle armi, per scansare il quale tanti appunto s'inducono ad ad[illegible] l'abito chericale (*mormorio di disapprovazione*).

Turcotti appunto perchè molti si fan preti per sottrarsi alla leva militare, o indotti dall'avarizia dei loro parenti per non pagar loro un supplente, egli si as[illegible] all'emendazione del sig. Lanza.

Ricotti fa risaltare i varii punti d'ingiustizia, come i [illegible] inconvenienti che hannovi a sottoporre i chierici alla legge militare.

Balbo, presidente del consiglio fa osservare la grande differenza che c'è tra il caso nostro e quel di Milano e di Palermo. Non gli pare si debba giudicare questo punto in occasione di una legge eccezionale. La legge abituale eccettua i chierici dall'obbligo della milizia, non crede che sia il caso di derogarvi con una legge eccezionale. D'altronde il vantaggio che se ne potrebbe [illegible] sarebbe ben poca cosa.

Ravina s'alza contemporaneamente al ministro *Revel*, e fa istanza perchè gli sia mantenuta la parola.

Pinelli. I ministri hanno la parola di preferenza ai deputati, perchè si suppone che abbiano schiarimenti a [illegible] — (*Qui il sig. Ravina fa ancora qualche po' di opposizione, ma alfine si rabbonaccia*).

Revel, ministro delle finanze. A termini del regolamento della leva, i chierici non sono punto esenti dall'obbligo della leva, ma sono per vari anni consecutivamente tenuti di presentarsi al loro vescovo, che dovrà [illegible] al Governo che intendono continuare nella vita ecclesiastica; e non sono già esenti per l'abito chiericale, ma per gli usi, gli studi e le pratiche ecclesiastiche in cui perseverano da più anni.

Ravina sostiene con abbondante eloquio rapido, vario, immaginoso, che ha molto esilarato l'Assemblea, che per ragioni di morale, di carità patria e di giustizia i chierici debbono essere sottoposti al dovere della milizia.

Pollone (*in collera*). Non sono gli uomini che mancano, sono le armi. Che diavolo è saltato in capo a questi signori di voler fare dei preti de' soldati! Armi! [illegible], ripeto, armi!

Cadorna domanda al sig. Lanza se nella sua emendazione ha usato la parola *religiosi* in luogo di *sacri*.

Lanza risponde alle obbiezioni fatte al suo emendamento.

Tubi osserva che i chierici i quali venissero ora costretti a partire come soldati, quando tornassero non saprebbero [illegible] quale carriera percorrere.

Decastro. Noi non siamo qui per fare una legge nuova sulla leva, ma per applicare quella che già esiste; se [illegible] l'abolizione di questa esenzione, facciasi una nuova [illegible], presi anche i necessarii concerti con Roma. Però [illegible] sempre il privilegio a quelli che già fossero insigniti degli ordini sacri, oppur solo anche dei minori; [illegible] da tal punto cominciano a far parte di una milizia [illegible] santa di quella che combatte nei campi di Lombardia (*rumori di disapprovazione*).

Buffa. Considerammo fin qui la questione sotto il [illegible] della giustizia; vediamola ora dal lato della [illegible]. Si dice che abbiam bisogno di tutti i nostri [illegible] ma diremo essere veramente una necessità così [illegible] e urgente da indurci ad abrogare un'antica legge, per accrescere di poche decine l'esercito, e strappare [illegible] giovani agli studi, alle vigilie, alle pratiche religiose (*interruzione*) onde costringerli a prendere le armi? (*interruzione*). Pensate all'effetto di questa legge sul popolo, nelle campagne specialmente. In esse il prete è il [illegible] delle popolazioni (*interruzione*). La parola sarà esagerata, ma il fatto sussiste (*interruzione*). Questa legge [illegible] credere assai maggiore il pericolo (*interruzione*), ab[illegible] gli animi; e li accenderà forse contro il presente ordine di cose (*segno di disapprovazione*).

Ravina. E che si parla di legge? Dov'è la legge che dica esente taluno dalla milizia perchè si veste a nero? Ma esiste pure la legge! Non la possiamo forse disfare? Si dice [illegible] i cherici al loro ritorno non sapranno più per quale carriera avviarsi. Ma questa ragione val per tutte le altre persone (*segni di approvazione*). Si teme che questa legge [illegible] cattiva impressione sugli animi dei contadini; ma qui si tratta del loro interesse, e in fatto d'interesse, i contadini non sono pazzi. Si dice che i preti sono i loro Dei. [illegible] sarebbe un politeismo di nuova specie. Ma eglino [illegible] troppo buon senso, per voler tanti Dei da adorare (*[illegible] ed applausi*).

Cadorna e *Demarchi* propongono due emendamenti.

Buniva osserva che il numero dei preti è piccolo (*interruzione*), che in più diocesi non basta nemmeno ai bisogni delle popolazioni (*rumori*).

Albini. La legge che stiam discutendo non ha altro oggetto fuori quello di attuare la legge sulla leva. No, non possiamo adunque per semplice emendamento abrogare una antica legge dello Stato. Qui vuolsi altra legge apposita che dee proporsi e discutersi secondo tutte le formalità dal nostro regolamento stabilite (*interruzione*). So[illegible]lasi adunque per ora ogni decisione su questo punto, e, se ciò sembra conveniente, propongasi una legge apposita per la abolizione di quel privilegio.

Qui sorge una confusa e tumultuaria discussione per sapere se debba votarsi sull'ordine del giorno, o sulla questione preliminare.

Brofferio prende la parola per combattere la votazione sulla questione preliminare, osservando che essa avrebbe per effetto di far ritardare, e forse di sospendere indefinitamente la legge d'abolizione del privilegio dei cherici.

Cassinis ripete l'osservazione d'Albini e Decastro, che cioè trattasi qui, non di fare una nuova legge, ma di applicare l'antica.

Molte voci chiedono allora la chiusura della discussione, che è adottata.

Il *Presidente* pone quindi ai voti la question preliminare; ed è decisa in questo senso che non si debbano prendere in deliberazione gli emendamenti stati proposti.

Votasi quindi sul complesso della legge per isquittinio segreto.

Numero dei votanti	114
Maggiorità assoluta	58
Voti favorevoli.	106
Voti contrarii	8

La legge è adottata.

TORINO. — Il nostro profugo arcivescovo non ancor sazio dei mali trattamenti usati al giovine clero, li va nella sua fuga continuando con accrescimento. Se nelle scorse ordinazioni di Pasqua volle escludere i seminaristi torinesi (vedi il *Risorg.* numero 68), nelle presenti di Pentecoste non ammette al suddiaconato quanti chierici si trovano in diocesi. La negativa per gli altri ordini è solamente riserbata a quei generosi allievi del seminario, che poste in non cale le irragionevoli intimazioni arcivescovili, uscirono li 4 dicembre ad ossequiare il rigeneratore d'Italia, reduce dalla fortissima Genova. Possono questi giovani ringraziarne il proprio rettore, il quale si fece premura di consegnare i loro nomi all'ostinato Franzoni. — Intanto senza tema d'ingannarmi, io vedo in questo fatto un indegno procedere ed un vero obbligo di opporvisi per l'avvenire da chi si trova in grado di farlo; altrimenti questo sig. prelato ci regalerà buon numero di preti retrogradi, cosa non desiderabile. Mi pare eziandio, che non sarebbe tempo perduto, se qualche deputato facesse presente questo ed altro del ramingo pastore, onde ricorrere al massimo Pio per la sua abdicazione. Monsignore poi si ricordi della nota sentenza:

> Non dubitar, ti costerà salato;
> Chè tante volte al pozzo va la secchia,
> Che ella vi lascia il manico e l'orecchia.

Un amante del clero).

ULTIME OSSERVAZIONI AL SIG. SCHIOPPO.

Dopo il nuovo linguaggio tenuto dal sig. Schioppo nel suo secondo articolo prodotto nel n. 147 di questo periodico, lo preghiamo a volerci dimostrare come stiano in armonia le sue recenti osservazioni colle accuse lanciate poco prima contro un'intera classe di distinti industriali. A noi sembra, che quando anche i fabbricatori di panno non si fossero uniformati come fecero alle intenzioni del Governo, e che avessero invece operato con qualche mistero, sarebbe stato poco decoroso per lui di palesare in quel modo i raggiri di cui troppo facilmente gli credeva capaci; ed essendo poi false le accuse le abbiamo tacciate francamente di falsità e di calunnia.

Mai abbiamo inteso di svolgere la quistione doganale, che ne lasciavamo anzi la cura a' fabbricatori stessi: solo volevamo noi avvertire gli sbagli presi su di quelle osservazioni che conoscevamo perfettamente.

Abbiamo osservato che i fabbricatori pagarono le lane necessarie per confezionare panni da truppa 15 per 0/0 più care, e proveremo all'uopo con documenti irrefragabili, che la consumazione straordinaria di questa qualità di lana fece gli scorsi mesi elevare di molto le pretese degli speculatori nelle piazze secondarie, come in origine. Non abbiamo esteso le nostre osservazioni alle altre qualità, quando a tutti è noto che il Governo in quest'anno impegnò col mezzo de' pubblici incanti tutti i fabbricatori a lavorare quasi esclusivamente per l'armata.

Se il sig. Schioppo fosse sceso in campo con divise più gentili, avrebbe trovato in noi divise eguali, ma la difesa prende norma dallo assalitore.

ANDREA STALLO.

STATO LOMBARDO-VENETO.

IL COMITATO DI PUBBLICA SORVEGLIANZA DI VENEZIA.

Interessa, ne' riguardi della pubblica sicurezza, di conoscere quali famiglie od individui in Venezia tengano figli, fratelli ed altri congiunti all'armata austriaca od alle austriache amministrazioni.

Quelli adunque fra gli attuali abitanti di questa città, che avessero alcuno di siffatti legami, sono obbligati di denunciarlo in iscritto al Comitato medesimo entro il giorno 18 giugno corrente, sotto comminatoria d'essere altrimenti ritenuti e trattati *come nemici dello Stato*

Venezia, 15 giugno 1848.

(*Seguono le firme*).

TRIESTE (11 *giugno*). — Anche noi abbiamo fatte le barricate, ma non per le vie, sul mare. Per impedire che il nemico abbruci le navi ancorate nel porto, il comando militare ha fatto chiudere l'entrata con travi legati con catene, e sodamente confitti.

La flotta nemica è da pochi giorni accresciuta di due navi, la quale al presente conta insieme ai vapori 19 navi, le quali tutte vicine al porto, in vista della passeggiata di S. Andrea, sono disposte in ordine di battaglia.

(*Gazzetta d'Augusta*).

STATI PONTIFICII.

ROMA. — La Camera dei Deputati in seduta 14 giugno sotto la presidenza del sig. Sereni, venne alla scelta della commissione pel progetto dell'indirizzo. I membri nominati dopo varie votazioni, sono Sereni, Pepoli, Borghese, Ricci, Corboli, Fiorenzi, Manzoni F., Bianchini, Sturbinetti, Farini e Potenziani.

Per la commissione destinata a presentare alle Camere un progetto di regolamento interno sono nominati Pantaleoni, Orioli, Armellini, Ciccognani, Sterbini.

Si discusse finalmente se una deputazione della Camera o la Camera tutta, doveva andare il giorno della Creazione del Pontefice, a porgere le felicitazioni pel fausto avvenimento al trono di Sua Santità, e la Camera decise di andarvi tutta

BOLOGNA (15 *giugno*). — Stanotte finalmente le truppe di Ferdinando di Borbone, formanti la seconda divisione dell'ex-corpo napolitano, destinato per la Lombardia, sgombrarono la nostra provincia, dirigendo per la bassa Romagna il loro viaggio di ritorno nel regno, e dando così fine alle inquietudini ed apprensioni che destava nell'animo dei più la loro strana condotta e la troppo prolungata dimora

RIMINI (17 *giugno*). — Dopo un soggiorno a Roma più lungo di quello ch'egli da prima intendesse di fare, partì Gioberti dalla grande città, il 10 del corrente. Proseguì il suo viaggio da Roma sino a Rimini, facendo una breve deviazione per visitare monsignor Pecci arcivescovo di Perugia, da lui già conosciuto, quando questi era Nunzio nel Belgio. Dormì a Narni, a Perugia, a Tolentino, in Ancona, a Sinigaglia, a Rimini. A Tolentino soltanto potè stare inosservato fino alla mattina, quando stava per ripartire. In tutti gli altri luoghi appena giungeva, presentavasegli un ufficiale della civica che gli annunziava di essere mandato con un drappello per fare la guardia alla sua porta, e lo metteva a piena disposizione. A Narni, a Perugia, a Sinigaglia si fece grande illuminazione. Non solamente dove egli passava la notte, ma dovunque scese per qualche momento da vettura, ebbe tosto la visita dei governatori, dei gonfalonieri, dei comandanti della civica, di tutte insomma le autorità civili, militari ed ecclesiastiche. A Narni, in Assisi, a Pesaro fu anche visitato dal vescovo. Dovunque la musica delle varie città venne a far concerto dinanzi alle sue finestre, per poi precederlo fin fuori delle mura, quando ripartiva. Dovunque si faceva folla immensa di popolo, ed immensi applausi. Parlò al popolo a Narni, a Perugia, in Assisi, a Macerata, a Montefano, in Ancona, a Sinigaglia, a Fano ed a Pesaro. In tutti quei luoghi promosse l'amore e la concordia del popolo con Pio IX e l'ammirazione per Carlo Alberto. In varii luoghi disse brevemente sull'insussistenza e sugl'inconvenienti della repubblica, e sui maggiori vantaggi che può assai meglio recare al maggior numero dei cittadini la monarchia costituzionale. In Ancona non potendo proseguire il discorso per mancanza di voce, promise di scrivere, e scrisse; e spero che non tarderò a poterti mandare copia di quello scritto. A Perugia andò all'albergo, ma dovette tosto traslocarsi all'arcivescovado; ma prima ch'egli partisse, la figlia del proprietario, la signora Adelaide Canali volle ch'egli accettasse una ricordanza del suo passaggio in Perugia, e gli donò una cartella riccamente ricamata da lei, in cui si trovano due paesaggi ricamati in nero sopra raso bianco, con tanta maestria, che li prenderesti per la stampa d'un'incisione, se la mano non sentisse il rilievo del ricamo; vero prodigio di lavoro femminile. A Sinigaglia il conte Gaetano Mastai non tralasciò veruna insistenza gentile per averlo in casa sua, ma dovendo egli ripartire di buon'ora nella mattina seguente, non volle dar quest'incomodo ad una persona colla quale non poteva avere la soddisfazione di lungamente conversare. Qui a Rimini deve passare dall'albergo in casa del conte Baldini. La città d'Assisi non sarebbe stata sulla sua via, ma agli Angeli una carrozza del vescovo e tutta la Guardia civica e i soldati del presidio schierati lo aspettavano. Salì nella carrozza, e giunto al monte, visitò il convento di s. Francesco, quindi fu condotto al municipio con accompagnamento della musica e dell'intiero popolo. Nel suo passaggio fu una tale pioggia di mazzetti e di corone di fiori, che così egli come coloro che lo accompagnavano ne furono veramente coperti. All'uscir dal municipio, tutta la vettura si trovava fiorita per cura di quelli che erano sulla via. Ricominciò la pioggia dei fiori nel partire dalla città, per tal modo che stupiva il vederne tanta abbondanza. Fiori gli furono anche gettati con abbondanza al suo uscire da Fuligno. In quella città un certo sig. Spezi confettiere, venne in fretta a deporre nella vettura un'enorme scatola di confetti, e poi fuggì. Non dissi e non posso dire dei libri, delle stampe, dei disegni che gli furono presentati dopo che partì da Torino. A Roma dovette farne una cassa separata, ed ivi lasciarla perchè gli sia poi inviata.

L'entusiasmo per lui è dappertutto eguale. Piglia forme alquanto diverse, secondo i varii paesi, alcuna volta forme originali, ma si manifesta sempre caldissimo e schiettissimo.

(*Da lettera*).

STATO DI SICILIA.

PALERMO (8 *giugno*). — La Commissione mista di pari e rappresentanti per la riforma della Costituzione del 1812 ha presentato alle Camere il suo rapporto.

Noi qui pubblichiamo il

Progetto di riforme degli articoli fondamentali della Costituzione di Sicilia.

I. La religione dovrà essere unicamente, ad esclusione di qualunque altra, la cattolica, apostolica, romana, e il re sarà obbligato professare la medesima religione, e quante volte ne professerà un'altra, sarà *ipso facto* decaduto dal trono.

II. Il re di Sicilia non potrà cumulare sul suo capo verun'altra corona.

III. La sovranità della nazione sarà nell'esercizio divisa in tre distinti poteri: legislativo, esecutivo e giudiziario.

IV. Il potere legislativo risiede esclusivamente nel Parlamento.

V. Il Parlamento si compone di due Camere; quella dei pari, e quella dei rappresentanti dei comuni.

VI. I pari saranno nel numero di 120. I rappresentanti dei comuni in quel numero che sarà fissato dallo Statuto elettorale.

VII. Sono pari di dritto i vescovi diocesani, il giudice della regia monarchia ed apostolica legazia, l'abate di Santa Lucia, l'archimandrita di Messina.

Gli altri pari al numero di 100 saranno elettivi e verranno proposti dalla nazione: i rappresentanti dei comuni saranno eletti dal popolo: il tutto con quell'ordine e condizioni di capacità che saranno fissate dalle rispettive leggi elettorali.

VIII. Lo esercizio della paria elettiva durerà dodici anni: dopo quattro anni avran luogo le nuove elezioni dei rappresentanti dei comuni. Non è permesso nè anche ai pari farsi rappresentare per procura.

IX. I godenti le attuali parie temporali, risultanti dalla mappa del 1812, quelli riconosciuti nei parlamenti posteriori, e gli attuali abati, godenti parie spirituali, resteranno pari a vita.

Gli abati regolari godenti resteranno pari durante l'ufficio, salvo coloro che fossero stati eletti a vita.

X. Il Parlamento si riunirà di dritto in Palermo a' 12 gennaro di ogni anno: il re interverrà alla solenne apertura. Potrà il re al bisogno straordinariamente convocarlo

XI. Ogni sessione parlamentaria avrà la durata di tre mesi. Potrà la sessione delle Camere essere di accordo prolungata.

XII. Potrà il re sospendere le sedute fino ad un mese: potrà sciogliere il Parlamento per darsi luogo a nuove elezioni dei rappresentanti dei comuni.

I membri della Camera sciolta potranno essere rieletti.

Nell'atto stesso dello scioglimento il re è obbligato intimare entro un mese le adunanze elettorali; ove nol faccia, gli elettori si riuniranno da se stessi al ventesimo giorno, e procederanno alle elezioni: scorsi i termini elettorali, il Parlamento sarà riunito di dritto.

XIII. La iniziativa della legge apparterrà ad ambe le Camere. Una delle Camere ha il dritto di assentire, o dissentire, o proporre modificazioni alla legge proposta dall'altra.

Al re appartiene del pari la iniziativa della legge: questi la eserciterà per mezzo dei suoi ministri. La legge relativa a contribuzioni o sussidi dovrà iniziarsi nella Camera dei comuni: quella dei pari avrà solo il dritto di assentire o dissentire, senza potervi fare alterazione o modificazione alcuna

XIV. La legge fatta dal Parlamento sarà eseguita dopo che sarà promulgata dal re. Il re può differirne la promulgazione aspettando che il Parlamento nella immediata sessione nuovamente la discuta; e se in allora il Parlamento vi persista, la legge sarà necessariamente promulgata.

La promulgazione già fatta, e il differimento di essa, sarà comunicato al Parlamento nel termine di un mese; e sempre pria che si sciolga la sessione parlamentaria che abbia fatto la legge.

XV. Nessun articolo delle basi della Costituzione potrà essere modificato se non dopo una dichiarazione del Parlamento, che proponga la riforma a farsi. Il Parlamento resterà disciolto di pieno dritto per riunirsi dopo una nuova elezione de' rappresentanti dei comuni, la quale sarà fatta ai termini e nei modi segnati nell'art. XII. Tanto la deliberazione che propone la riforma, quanto quella del nuovo Parlamento non saranno efficaci, se non prese col concorso di due terzi dei votanti presenti di ciascheduna Camera.

XVI. La guardia nazionale è una istituzione essenzialmente costituzionale. Sarà organizzata da una apposita legge.

XVII. La parola e la stampa sono libere. Gli abusi di questa libertà saranno puniti, secondo sarà decretato con apposita legge.

— Il ministro degli affari esteri diede alle Camere la seguente importantissima notizia:

« Il *Palermo* arrivato questo momento ha portato 2000 fucili, munizione di guerra, e qualche cannone; nell'intelligenza di essere stata la nostra commissione in questo affare agevolata moltissimo dalle autorità francesi.

Dippiù si annunzia la gloriosa nuova che al primo giugno è avvenuta la presa di Peschiera. In un gran combattimento di 30,000 Austriaci e 15,000 Italiani che eroicamente pugnavano, si riportò da questi ultimi una segnalata vittoria alquanto decisiva; Carlo Alberto soffrì una contusione in un occhio, e nondimeno proseguiva coraggioso a comandare le truppe, ed il suo figlio, non ostante una ferita in una coscia, con intrepido valore non cessava dal combattere. »

ESTERO

FRANCIA.

Lettera di Luigi Napoleone Bonaparte letta all'Assemblea nazionale ai 16 giugno.

Londra, ai 15 giugno 1848.

Signor Presidente,

Era superbo di essere stato eletto rappresentante del popolo a Parigi e in altri dipartimenti: era ciò a' miei occhi un'ampia riparazione per trent'anni di esilio, e sei di cattività: ma i sospetti ingiuriosi cui fece nascere la mia elezione, le turbolenze di cui fu pretesto, l'ostilità del potere esecutivo (*leggiero mormorio*), m'impongono il dovere di rifiutare un onore che si crede ottenuto colla cabala. Io desidero l'ordine ed il mantenimento di una repubblica saggia, grande, intelligente: e giacchè io favorisco involontariamente il disordine, io depongo, non senza vivo rammarico, la mia dimissione nelle vostre mani (*più voci: manco male*). Bentosto, io spero, rinascerà la calma e mi permetterà di rientrare in Francia come il più semplice dei cittadini, ma altresì come uno dei più devoti al riposo ed alla prosperità del mio paese.

Ricevete, signor Presidente, ecc.

LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE

PARIGI (16 *giug* —Le circostanze dell'Assemblea nazionale sono, come nei di precedenti, guernite di molti curiosi in *blouse*, ma non vi si osserva più l'agitazione di ieri. Dall'apertura della seduta tutti i rappresentanti sono sui loro scanni. Il presidente chiede la più grande attenzione per legger una lettera. In questa il cittadino Luigi Bonaparte annunzia che la sua nomina avendo cagionato dei disordini ch'egli era lungi dall'approvare, egli dava la sua dimissione di rappresentante del popolo e che tranquillata la Repubblica, verrebbe come semplice cittadino a concorrere al ben pubblico, ecc.— Questa dichiarazione, bene accolta dall'Assemblea, pose termine a tutti gl' imbarazzi. Il presidente annunciò che la dimissione sarebbe mandata al ministro dell'interno perchè avvisi alle nuove elezioni cui darà luogo

— (16 *giugno*). — Dugentomila elettori, in virtù del principio della sovranità popolare, avevano aperte al nipote del grand'uomo le porte della Francia e quelle dell'Assemblea. A forza di prudenza Luigi Bonaparte poteva riparare o far dimenticare i suoi falli. Ma appena eletto, nel momento di riporre i piedi sul suolo della patria, se ne fa escludere per una inconcepibile stoltezza. Scervellato non comprende nè gli uomini, nè le cose; non comprende nè il passato, nè il presente, nè l'avvenire. La sua lettera al presidente dell'Assemblea nazionale è il colmo dell'insensatezza e dell'oltracotanza. Io non cercherò il potere, dic'egli, poi soggiunge: Se il popolo m'impone dei doveri, saprò adempierli. Davvero? Cioè se un audace tentativo vi spinge alle Tuillerie, voi vi adagerete. Adorabile ingenuità! Al postutto non potremmo tener broncio a questo caro *principe!* Egli ci fa star francamente sulle vedette: questa franchezza è affine della bonarietà! O Cromwell! O Napoleone grande imperatore! Voi eravate più scaltriti, voi sapevate meglio ordire le vostre trame. Ora tutto si spiega, e la condotta del potere esecutivo è giustificata. Il voto dell'Assemblea nazionale in favore dell'ammessione di Luigi Bonaparte è come annullato, e gli elettori non hanno più da lagnarsi.

La commissione esecutiva, scossa sì fortemente, si consolida, e il Lamartine trionfa. Ma se volete che il vostro trionfo non sia effimero, sappiatene profittare. Adoperate, Adoperate! Ciò che perderebbe la Repubblica, non sarebbero i pretendenti, qual che ne sia il colore, ma le dissensioni intestine del potere e la mediocrità ed imperizia degli uomini cui la Francia affidò i suoi destini. Seguite, e seguite ben tosto gli eccellenti consigli del sig. Goudchaux che v'indicò francamente gli scogli in cui potreste rompere. All'opera! Rialzate il credito e la confidenza Date una soluzione pronta, immediata alla quistione vitale del lavoro. Date l'istruzione gratuita ai lavoranti, trovino in quest'istruzione i mezzi di associarsi, e di aver del credito. Spicciatevi!

Il suolo trema sotto i vostri piedi. Se più tardate, cadrete in un abisso. Invano l'Assemblea nazionale vi darebbe un altro voto di confidenza, voi non sareste più innoltrato, voi cadreste, e noi tutti forse saremmo avviluppati in una comune rovina. Speriamo che i membri del potere esecutivo escano dal torpore, in cui con tanto dolore gli vedevamo avvolti. Già ci sembravano dar qualche segno di vita: poichè si parla di un progetto di decreto tendente a rendere obbligatorio l'insegnamento primario. Sarebbe questo un grande progresso. Coraggio! Noi possiamo dir qui ciò che tante volte fu detto in materia di Governo: *Volere è potere.*

— Leggiamo nel Débats del 16.

L'esperienza avendo dimostrato, che le compagnie di volontarii che si sono recati all'esercito italiano in Lombardia, in luogo di essere d'aiuto alle truppe regolari loro riescono invece di grave imbarazzo, e ch'esse sbandandosi arrecarono danno ai paesi che percorsero, il Governo provvisorio di Milano ha preso già da qualche tempo la determinazione di non più riceverli sul suo territorio.

Egli ha fatto nello stesso tempo istanza presso gli Stati limitrofi, acciò prendessero disposizioni analoghe alle loro frontiere: il Governo Sardo avendo aderito ai giusti desiderii che gli vennero manifestati a questo riguardo. L'ambasciatore di S. M. si fa un dovere di dare al pubblico questo avviso

INGHILTERRA.

Il vescovo d'Oxford vinse la seconda lettura di un *bill*, per la protezione delle donne: se noi abbiamo bene compreso le sue spiegazioni, questo *bill* non è diretto tanto a prevenire la seduzione quanto gli artifizii usati per condurre le povere ragazze alla loro rovina, alla prostituzione, come sarebbero i filtri, le droghe stupefacienti e la violenza. Se la legge non ha ancora forza contro questo vilissimo fra i delitti, bisogna far sì che ella l'ottenga.

Ma la difficoltà sta sempre nello scoprire i delinquenti, e trovar le prove ed i testimonii (*Spectator*).

ALEMAGNA.

VIENNA (13 *giugno*). — Gli apparecchi per la Dieta del regno sono condotti con molta serietà e diligenza. Le elezioni comincieranno domani, e la cavallerizza della corte sarà aggiustata per sala del Parlamento. Nella legge elettorale si è di nuovo mostrata la prudenza e fermezza del ministero. Da pochi giorni ell'era comparsa, ed ha già subite diverse modificazioni. L'ultimo manifesto dell'imperatore pareva contrario in molti punti alla pubblica opinione, noi ne abbiamo fatto cenno in una delle nostre lettere: ieri fu di nuovo pubblicato, ma con forma ringiovanita L'imperatore, pienamente riconciliato colle nuove contingenze, e senza fare allusione ai foschi e terribili precedenti, esprime la speranza di potere aprire in Vienna la Dieta del regno in un giorno fisso.

Ecco le ultime parole del manifesto:

« Questa Dieta costituente voglio io aprire in Vienna, la mia capitale, dove si sono già fatti i necessarii apparecchi, purchè si ristabilisca, e si assicuri quella pace, ordine, tranquillità, che è necessaria, perchè i deputati raccolti alla Dieta del regno possano prendere pacificamente, libere e non interrotte deliberazioni sulla ventura legislazione del regno. Però spero di vedere radunati intorno a me per i più alti interesssi della nostra patria coloro i quali m'han già dati i segni più cordiali del loro omaggio.

Innspruck ai 6 giugno 1848.

INNSPRUCK (14 *giugno*). — Qui è comunemente tenuto per verosimile che si avrà fra poco tempo un armistizio, tanto più che ambedue le armate hanno posizioni da cui non possono essere così facilmente cacciate. I Piemontesi sono trincierati sino ai denti, e l'armata del feldmaresciallo non è meno forte da resistere a qualunque assalto. Anche dalla parte dei Francesi si spera un' imminente pacificazione, ed il signor di *Hummelauer*, il quale è tornato ieri da Londra, non sarà venuto inutilmente

FRANCOFORTE (14 *giugno*).—I giorni di Pentecoste, ai quali con tanta sollecitudine riguardavano gli animi paurosi, sono passati senza che alcun tumulto ne agitasse la tranquillità.

— Ai 14 di giugno era all'ordine del giorno dell'Assemblea costituente la discussione intorno agli affari di Lussemburgo. Essa venne però tralasciata dopo che i deputati di Lussemburgo dichiararono come le diete del loro paese avessero ritirate le loro prime riserve, e come si dovessero aspettare ulteriori schiarimenti. Il secondo oggetto di discussione fu la relazione del comitato di marina. La proposizione tendeva a che la dieta federale dovesse stanziare in via costituzionale la somma di sei milioni di talleri per la fondazione d'una flotta di guerra, tre milioni subito, ed il restante secondo il bisogno. Contro la fondazione d'una flotta non si levò quasi alcuna voce, ma si fecero sentire ben altre considerazioni intorno alla suddetta proposizione; cioè, come si dovessero imporre nuove contribuzioni alla nazione, e principalmente alle classi povere, e come doveva seguire un acconsentimento di contribuzioni, prima che i diritti del popolo fossero assicurati, e si fosse creato per l'impiego di quelle un risponsale potere esecutivo. Intorno alla prima difficoltà venne risposto, che egli era ben chiaro che le contribuzioni avrebbero dovuto pesare sui possidenti. Intorno alla seconda poi, il signor *Eisenstuck* faceva la formale proposizione di aggiornare la deliberazione fino allo stabilimento del potere provvisorio centrale. Mentre però il signor *Gagern* dichiarava espressamente, che l'impiego della somma dovea solo succedere per mezzo del potere responsale dell'Assemblea nazionale, e *Radovitz* in nome della commissione si univa a questa dichiarazione, e dopo qualche altro avvenimento d'un deputato della sinistra, colle anteriori riserve, e con vive acclamazioni veniva accolta la proposizione quasi ad unanimità dei voti.

NOTIZIE DEL MATTINO

GENOVA (20 *giugno*). — I fatti che negli scorsi giorni successero in Torino e che precedettero e accompagnarono la malaugurata *petizione alla Camera dei deputati*, commossero vivamente la città nostra, dolentissima che fra i torinesi vi sia chi geloso conserva il fuoco infernale del municipalismo, di questo reo fantasma che riesce a soffocare ogni nobile sentimento, non escluso il santo amore della patria.

Ieri a sera un'immensa folla di popolo percorreva le strade principali di Genova esprimendo cogli evviva il suo voto solenne per l'italiana indipendenza ed il suo disprezzo contro chi, arrampicato sopra un seggio aristocratico, tenta bandire principii contrarii a quell'unione fraterna da tutti gridata a piena gola, e non da tutti sentita; così fu vivamente ripetuto più e più volte: *Viva l'Italia! Viva Carlo Alberto! Viva Pareto e Ricci! Viva la Costituente! Viva l'armata! Viva il governatore! Abbasso l'aristocrazia!*

Quella turba di popolo animatissima, come sempre, da vero entusiasmo cittadino sostava sotto le finestre del nostro ottimo governatore, il quale chiedeva che una deputazione esternasse i desiderii dei cittadini; e la deputazione riferivagli come il popolo genovese protestava sdegnatissimo contro la *petizione alla Camera dei deputati*, come quella che sorgeva contro la bramata fusione dei popoli italiani. Il governatore rispondeva alcune parole vòlte a calmare gli spiriti e a confortare il cuore dei genovesi: dopo di che quella straordinaria folla si scioglieva.

Il nostro Circolo nazionale, quasi a complemento della dimostrazione del popolo, votava ieri sera un indirizzo al re Carlo Alberto, all'oggetto di supplicarlo a togliere il comando degli eserciti ad alcuni generali, i quali non s'hanno nè la simpatia nè la fiducia dei genovesi. Per cotal modo si può dire che tutta quanta la città nostra prendesse parte ad una dimostrazione fatta per solo affetto all'Italia, a questa nobile terra di dolori e di gloria, che in onta agli sforzi dei buoni vorrebbesi disgiungere e lacerare miseramente.

Ma Dio è coll'Italia! La nobile ancella trionferà dei suoi insidiatori! C

MILANO (19 *giugno*). — Seicento di bellissima cavalleria Piemontese, con seguito di grossa e numerosa artiglieria accolse oggi alle 2 pomeridiane festosamente Milano alla Porta Vercellina. Dopo breve riposo anche questa considerevole parte d'armati si recherà al campo a maggior nostra difesa.

STELVIO. — Un corrispondente dell'*Italia del Popolo* da le seguenti notizie dello Stelvio in data 17 corrente

L'attacco del 15 fu fatto da un corpo di mille Tirolesi. I nemici ascendono a 3000 uomini e pare che vogliano ritentare un assalto più presto che non si crede, ed hanno seco qualche cannone di montagna. Però sarebbe bene che qualche rinforzo s'inviasse con delle picche focaie, delle quali difettasi in Sondrio. — La Svizzera fece rioccupare i posti dalle sue truppe, per cui pare voglia conservarsi neutrale.

Scrivesi da Roveredo 8 giugno:

Il ministro di Stato e conferenza e commissario plenipotenziario, conte Hartig, che domenica scorsa alle 9 di mattina passava di qui diretto per Verona, fu questa notte di ritorno, e fermò qui sua stanza.

VENEZIA. — Il Governo provvisorio della repubblica Veneta decreta in data 15 giugno il comando generale delle truppe di terra che si trovano nel Veneto al tenente generale Guglielmo Pepe: avverte pure che il generale Antonini riassunse in detto giorno l'effettivo esercizio del comando della città e fortezza di Venezia

— Si hanno lettere del 15 da Venezia le quali assicurano che Durando e la sua truppa potrà coscienziosamente mancare alla convenzione fatta con Radetzky, poichè si è verificato che la retroguardia degl'Italiani fu assalita e disarmata dagli Austriaci.

Le cose a Venezia rimangono sicure da insulti, giacchè oltr'essere stato rotto il ponte di Brenta, anche un arco della strada ferrata sulla laguna è appositamente demolito.

TRIESTE (12 *giugno*). — Ieri dopopranzo doveva partire il piroscafo del Lloyd Austriaco l'*Imperatrice*, dirigendosi al Levante. Abbenchè munito dei necessarii certificati, venne ciò nonostante respinto dall'ammiraglio nemico, colla dichiarazione che dal mezzodì di quel giorno aveva principiato, per ordine superiore, il blocco di Trieste, e che entr'oggi ne seguirebbe l'uffiziale dichiarazione al nostro Governo.

Notificazione

Essendo stato, da parte del comando della flotta nemica, annunziato il blocco alla città e rada di Trieste, fu trovato necessario di dichiarare la città ed il porto in istato di assedio.

Nel mentre che porto ciò a pubblica notizia, incarico in pari tempo l'I. R. Direzione di Polizia, l'I. R. Uffizio del Porto, l'I. R. Magistrato Centrale di Sanità, il Comando della Guardia Nazionale e l'I. R. Magistrato politico-economico di Trieste, di mettersi immediatamente sotto gli ordini dell'I. R. comandante militare di questa città e provincia, il tenente maresciallo conte Giulay, in tutto ciò che concerne il mantenimento del pubblico ordine, la polizia locale della piazza, del porto e dei mercati, ed in generale i provvedimenti di difesa e di sicurezza richiesti dall'attuale situazione.

Trieste, li 13 giugno 1848.

Il Governatore del Littorale austro-illirico.
ALBERTO ALGRAVIO DI SALM.

ROMA. — Il provvido nostro ministero ha immediatamente disposto che i dieci mila uomini usciti di Vicenza siano collocati a guarnigioni delle nostre piazze e di altre del Piemonte, del Genovesato, a fine che il posto da essi lasciato sul campo venga tosto e con usura coperto dagli Italiani rimasti ancora nell'interno delle provincie esenti dalla guerra.

A tal fine si prendono immediati concerti col re Carlo Alberto, e il vuoto momentaneo sarà all'istante riempito.

Siamo pertanto lietissimi che il disegno da noi superiormente accennato venga colorito immediatamente.

(*Alba*).

— Dicesi arrivato in Roma l'ambasciatore della Repubblica francese il quale presenterà le sue credenziali, quando il Pontefice avrà riconosciuta la Repubblica.

13 *giugno*). — Il ministro dell'interno con circolare del 12, volendo porre in atto la legge, che nessuno possa coprire diversi impieghi governativi, ed avendoli, sia costretto all'ozione, ordina ai presidi delle provincie il novero degli impiegati i quali adempiono a più di un ufficio governativo, colle note degli onorari, e con tutte quelle altre che stimeranno opportune. Inoltre una circolare del 14 notifica che il ministero delle armi ha preso la determinazione di distribuire alla guardia civica di tutto lo Stato tanti mazzi di cariche di dieci per ciascheduno, quanti fucili trovansi ad uso della medesima.

BOLOGNA. — Il Card. Legato di Bologna ha avuto officiale comunicazione in data del 12 da Valleggio, che l'indomani le truppe piemontesi, fatto centro a Villafranca, avrebbero proceduto verso l'Adige al dissotto di Verona.

FORLÌ (16 *giugno*). — Ieri sera partì una colonna di Forlivesi di duecento uomini a rinforzare le schiere.

Giunsero ieri mattina e partirono ieri sera i Tedeschi fatti prigionieri a Peschiera. Il popolo rispettò la sventura ed accolse con gioia i prodi Piemontesi che li accompagnavano.

Comando generale delle armi nella provincia e real piazza di Napoli.

Veduti gli articoli 123 e 132 dell' ordinanza pel servizio delle reali truppe nelle piazze del 26 gennaio 1831;

Veduto che lo stato di sedizione interna della città di Napoli è intieramente finito, vi si è ristabilito l'ordine, si è già riordinata la guardia nazionale, e si è tranquillamente proceduto alla formazione delle liste per la elezione de' deputati.

Dichiariamo cessato lo stato di assedio in cui è stata la città di Napoli dal 15 maggio, e quindi da questo momento in poi rimangono annullati tutti i provvedimenti straordinari presi da noi in quella occasione, ricominciando il pieno vigore delle leggi ordinarie; e cessando nelle autorità civili, giudiziarie ed amministrative il potere delegato, esse rientreranno nei poteri loro conferiti dalle leggi.

Napoli, 14 giugno 1848.

GREGORIO LABRANO.

PARIGI (17 *giugno*). — L'Assemblea nazionale esaminò ieri ed oggi ne' suoi uffici il progetto di decreto tendente ad accordare una nuova somma di 3 milioni pei laboratoi nazionali Il pensiero generale, in tutti gli uffici, fu che v'era un'assoluta necessità di sopprimere questi laboratoi nel più breve spazio possibile di tempo.

Il sig. Goudchaux, il quale combattè ieri in pubblica sessione con tanta energia il sistema dei laboratoi nazionali, si spiegò più particolarmente in seno all'ufficio. Egli dichiarò in modo formale, che sin dal giorno in cui la propagazione delle idee del sig. Luigi Blanc si stabilì al Lucemburgo, s'era deciso ad abbandonare il ministero di finanze che eragli stato affidato dal [illegible] Il sig. Goudchaux diceva ch'egli [illegible] sig. Luigi Blanc la ruina delle nostre f[illegible]

ASSEMBLEA NAZIONALE

L'Assemblea ha adottato,

La Commissione del potere esecut[illegible] creto del tenore seguente:

Art. 1. Durante tutto il suo manda[illegible] dell'Assemblea nazionale non potrà, [illegible] un concorso o dell'elezione, divenir [illegible] pendiato, nè, se è già ufficiale, otte[illegible] o riscuotere alcuna provvisione di at[illegible] di disponibilità o indennità qualunque [illegible] ficio. Tuttavia gli ufficiali d'armata di terra [illegible] tranno esser promossi per anzianità [illegible] dei 14 e 20 aprile 1832.

2. Le interdizioni precedenti non si a[illegible] funzioni di ministro, di prefetto di po[illegible] Parigi, di comandante superiore della gu[illegible] della Senna, di procurator generale presso [illegible] pello di Parigi. Tuttavia i cittadini inves[illegible] zioni non potranno cumulare colle pr[illegible] ranno annesse l' indennità aggiudicata al [illegible]

3. È interdetto a qualsivoglia altro m[illegible] blea nazionale di lasciare l'indennità che la [illegible] conferisce.

4. I membri dell' Assemblea nazionale [illegible] tranno essere incaricati dal Governo [illegible] missioni straordinarie e temporarie [illegible] stero. Le disposizioni dell'art. 2 relat[illegible] ranno loro applicate.

Deliberato in seduta pubblica a Pari[illegible] 1848.

Seguono i nomi del pr[illegible] segretarii e [illegible] Commissione del [illegible] cutivo.

— Sentiamo che il sig. Thiers ha optato [illegible] mento della Senna.

— Il *Moniteur* pubblica i decreti relat[illegible] onorarii pei rappresentanti del popolo, [illegible] due milioni di franchi per la concessio[illegible] locomotive che saranno prese nelle offi[illegible] l'acquisto di vetture destinate al servizio [illegible] rata da Versailles a Chartres, e per lo [illegible] piccolo laboratorio di riparazioni.

— Il decreto del 23 scorso maggio, [illegible] la soppressione delle compagnie d'artigl[illegible] leria della guardia nazionale di S. E[illegible] della Loire) è annullato da un decreto [illegible]

VIENNA (14 *giugno*). — Il consigliere [illegible] ed il feldmaresciallo luogotenente conte M[illegible] sono partiti per Praga in qualità di com[illegible] narii, per fare un'inchiesta sulle cagioni [illegible] avvenimenti del 13, e ristabilire [illegible] quillità.

INNSPRUCK (14 *giugno*). — S. M. l'imp[illegible] alquanto ammalato, perciò non ha potuto [illegible] signor Morichini e l'ambasciatore [illegible] La continua agitazione prodotta dalle [illegible] d'Italia, Vienna, Ungheria, Croazia ha [illegible]

MONACO (16 *giugno*). — Il ministro [illegible] incaricato di protestare energicamente [illegible] di Trieste, e quando non gli si faccia ragion[illegible] dare li suoi passaporti.

STUTTGART (12 *giugno*). — Il 6 Reggim[illegible] obbedire a' suoi uffiziali, e scacciò [illegible]

I soldati gridarono *Viva Hecker!* (E q[illegible] esaltati democratici badesi, il quale [illegible] legioni alemanne repubblicane, partite d[illegible] Francia un mese fa, e che vennero [illegible] Se un movimento scoppiasse, il Gov[illegible] contare sulle truppe. — I viaggiatori [illegible] narrano che nella sera del 12 corrente [illegible] multo nelle vie di questa città, e che le [illegible] *Repubblica!* si fecero sentire. Non poss[illegible] stro asserire, che la disposizione d[illegible] più tranquilla in Stuttgart.

PESTH (12 *giugno*). — M'affretto a com[illegible] d'una grave collisione militare, avvenuta [illegible] Le nostre nuove reclute volontarie s[illegible] mento italiano Ceccopieri nella medesima [illegible] venne a conflitto per lieve cagione, e [illegible] ai colpi di sciabola e fucilate. De[illegible] e non fu possibile penetrarvi. Vi sono [illegible] Il combattimento cessò verso la mezza[illegible] in fazione fuori della caserma fu[illegible] trattati dal popolo. Finalmente riuscì al[illegible] a far loro deporre le armi, e furono [illegible] piroscafo per Comorn.

Un giornale che stampasi in Milano [illegible] *raio*, pubblica ogni dì tali infami [illegible] astio si invelenito contro il Piemonte, che [illegible] animo onesto un sentimento che si divide tra [illegible] la pietà.

Noi non prenderemo a difendere i [illegible] nostri compaesani, che ogni dì egli fa [illegible] perio.

È questo un ufficio, di cui la stampa [illegible] altri avrebbe già dovuto farsi carico.

Dicevasi ieri mattina che il Min[illegible] colta favorevolmente l'idea di aprire la [illegible] in Torino senza pregiudicare alla que[illegible] Capitale. Vuolsi ora che una tale ide[illegible] abbandonata; confidiamo nella sa[illegible] mera, e siamo assicurati dello [illegible] legalità della popolazione torinese.

Domani 22 giugno, giorno del Co[illegible] Signore, a meno di straordinar[illegible] uscirà il foglio.

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO [illegible]

Anno I. Torino, Venerdì 23 Giugno 1848. N° 131

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
	Lire	40	21	12	6
Stati Sardi franco al luogo		[illegible]	[illegible]	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Vieusseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 22 Giugno.

Nella tornata di mercoledì, Vincenzo Ricci, a nome del Ministero, introdusse nella proposta legge d'unione un'aggiunta ad effetto di stabilire che la missione dell'Assemblea costituente dovesse restringersi alla confezione della costituzione del regno subalpino, e rimanere estranei ad ogni atto relativo al potere esecutivo, od amministrativo. Donde ne consegue, ch'essa non potrà nulla innovare per ciò che riguarda la sede del potere esecutivo, la quale continuerà ad essere in Torino, finchè venga altrimenti deciso da un futuro Parlamento dell'Alta Italia.

A questa proposizione pienamente conforme ai principii svolti in un articolo antecedente di questo foglio, facciamo plauso con tutto l'animo, e tributiamo al ministro che ne fu l'autore, a Vincenzo Ricci le lodi le più sincere. Essa lo dimostra vero uomo di Stato, che sa sacrificare gli stimoli dell'amor proprio al dovere di emendare un errore, che sa spogliarsi di ogni spirito di parte, di ogni meschino pregiudizio per arrendersi alla voce della giustizia e della ragione. Onore al coraggio ed al senno del ministro, che a rischio d'essere contraddetto dai più fidi suoi aderenti, che a rischio d'incontrare la disapprovazione dei troppo ardenti suoi concittadini, promove una politica di conciliazione e di pace, la sola che sia atta a spegnere i germi di disunione e di fermento che minacciavano la causa italiana di gravi difficoltà.

Non dubitiamo che ad onta dell'opposizione della Commissione incaricata dell'esame della legge di unione, l'aggiunta del Ministero riunisca i voti della maggiorità della Camera. Ci pare impossibile che vi sia un numero considerevole di deputati sì ostili al Piemonte ed a Torino, da rigettare una riserva dettata da uno spirito d'equità e di giustizia, in tutto conforme alle più sane norme politiche.

Rimandando a tempi più opportuni il determinare qual esser debba la capitale del regno subalpino, la legge non può più suscitare serie difficoltà se non per ciò che riflette il luogo di riunione dell'Assemblea costituente.

Il progetto presentato dal Ministero non ne fa parola. Quindi si può argomentare ch'esso intenda di riservare al solo potere esecutivo la facoltà di sciogliere questa questione, oppure ch'egli voglia sottoporla al Parlamento in un colla legge elettorale per la formazione della Costituente. Questi due sistemi ci sembrano del pari biasimevoli e da rigettarsi.

Lasciare al potere esecutivo l'intiera risponsabilità di una determinazione, la quale, qualunque sia per essere, ecciterà infallibilmente serii malumori ed un'irritazione vivissima, è un voler suscitar opposizione contro di sè, è un sollevarsi contro passionali avversarii che renderanno ancor più difficile la già troppo ardua missione che al Ministero è affidata. Sarebbe un espediente che allontanerebbe bensì per ora una seria difficoltà, ma che non impedirebbe che essa si riproducesse fra poco tempo aggravata d'assai.

Si rifletta inoltre che la questione abbandonata ai ministri può essere causa fra loro di aperti dissentimenti, di scissione e di rotture. Ora, se la divisione nel seno del potere è sempre cosa deplorabile, in questi tempi difficilissimi essa sarebbe funesta e forse fatale alla causa italiana. Si rimuova adunque ogni causa che possa farla nascere. Si sciolga ora dalle Camere un dubbio che può introdurre un germe di dissoluzione nel Ministero chiamato a governarci nell'epoca pericolosa che separerà la dissoluzione delle nostre Camere dall'apertura della Costituente.

Il voler far discutere, contemporaneamente alla legge elettorale, quale esser debba la sede dell'Assemblea costituente, è un partito meno pericoloso, ma che trae pur seco gravi inconvenienti.

Dapprima riputiamo pessimo consiglio il mantenere sospesa una questione che preoccupa gli animi ed irrita gli spiriti. Che cosa si può sperare da un indugio di pochi giorni, di alcune settimane? Per quanto riflette i Piemontesi sarà più facile farli accondiscendere ad una determinazione contraria ai loro desiderii, ove si conceda loro contemporaneamente l'emendamento proposto da Vincenzo Ricci. E relativamente ai Milanesi, il non dichiarare ad essi sin d'ora che la Costituente si riunirà a Torino, se tale è il proposito del Parlamento, prima che l'unione sia compiuta, sarebbe un procedere subdolo e sleale, che a ragione darebbe loro argomento di fondate ed amare lagnanze. Una ritardata soluzione tornerà più amara a coloro, i cui sentimenti saranno lesi. Gli uni la riputeranno un'ingiustizia, gli altri un insigne atto di mala fede.

Dal momento in cui la Costituente non può, a seconda della proposizione ministeriale, occuparsi della capitale, non vediamo con qual fondato motivo si possa contestare l'opportunità di radunarla in Torino.

Milano, al dire di tutti, non pretende, e forse non desidera averla nelle sue mura. Allora, perchè opporsi al voto di Torino? Perchè esigere che alle due prime città del regno venga anteposta una città di second'ordine, quando fra esse non vi è un motivo reale di rivalità?

In favore di Torino militano ragioni gravissime che già abbiamo accennate, e che ora ripeteremo. L'Assemblea costituente deve racchiudere nel suo seno tutte le primarie capacità del nuovo regno, e quindi i ministri, e molti fra i primi magistrati e gli alti impiegati. Il principio della incompatibilità di certe cariche coll'uffizio di deputato, utile ed opportuno quando si applica ad un Parlamento chiamato ad esercitare una grande influenza sul potere esecutivo, è sragionevole e nocivo, se si vuole introdurre in un'Assemblea che deve rimanere estranea all'azione del Governo, ed alle questioni amministrative.

Ciò essendo, è indispensabile che l'Assemblea costituente si raduni nella città, sede del Governo, altrimenti si applicherebbe indirettamente quel principio delle incompatibilità nel nostro caso riconosciuto funesto.

Il paese, nuovo alla vita pubblica, e poco esperto negli studi costituzionali, non possiede uomini distinti in copia tale da poter nello stesso tempo sovvenire ai bisogni del Governo ed a quelli dell'Assemblea costituente. Se questa risiede in una città, ed il Ministero in un'altra, il potere cadrà in mani inette, o l'Assemblea rimarrà priva dei lumi di varii distinti ingegni. E chi negherà, per esempio, che sarebbe altamente a lamentare se i ministri attuali rimanessero estranei alla formazione dello Statuto organico che deve reggere il regno subalpino? Se alle discussioni che ne precederanno l'adozione rimanessero estranei pubblicisti, come Balbo e Boncompagni; statisti come Ricci e Pareto: uomini di finanze come Revel, speriamo che il Ministero o i deputati, senza lasciarsi spaventare da timide considerazioni, provocheranno un voto sulla sede della Costituente. La discussione proverà meglio di quanto ci è stato dato di farlo, che essa deve adunarsi in Torino, non già per mero interesse municipale, ma perchè l'interesse del servizio pubblico, il bene dello Stato, quello della Lombardia come quello del Piemonte, lo esigono del pari. Abbia la Camera il coraggio delle sue opinioni, e tutti gl'Italiani imparziali ed assennati faranno plauso alla sua deliberazione.

Superate le difficoltà che le questioni di città suscitavano, rimangono ancora ad emendarsi alcuni difetti, ed a supplirsi varie lacune della legge. È indispensabile, l'abbiamo già detto, il conservare l'azione del potere legislativo nella Lombardia e nella Venezia: bisogna definire la legge elettorale; finalmente sarebbe opportuno il provvedere ai mezzi onde le operazioni della futura Costituente abbiano a procedere con rapidità. Tratteremo questi tre punti essenzialissimi in apposito articolo, e termineremo quindi questo nostro ragionamento col rallegrarci col paese e colla Camera sulla probabile e soddisfacente soluzione della delicata quistione che tiene gli animi sospesi.

Il modo col quale l'emendazione del ministro Ricci venne accolta dal pubblico Torinese, è una manifesta prova della rettitudine delle sue intenzioni, della sua moderazione e patriottismo. Essa è la più degna e più dignitosa risposta che far si potesse alle ingiurie, alle contumelie, che gli vennero diretto da alcuni fogli, dal *Corriere Mercantile* in ispecie.

L'accusare i Piemontesi d'egoismo municipale, mentre si distinguono sovra ogni altra popolazione italiana per l'immensità dei sacrificii fatti, e per lo spiegato valore sui campi di battaglia, è cosa che move a pietà più che a sdegno. Prima di ripetere le sue accuse, si compiaccia il giornalista genovese di ricercare il nome delle Brigate che sinora più si distinsero all'esercito, di verificare le note dei valorosi che meritarono onorevoli ricompense, ed eziandio le note dolorose dei prodi che già fecero alla patria il sacrificio della loro vita, e vedrà in allora se nell'intrepidezza, nel coraggio e nella devozione all'Italia, vi siano altri cittadini che superino i Torinesi.

Ed è questa generosa popolazione quella che esso minaccia del suo furore, quella ch'ei si vanta di voler fare impallidire!!!

Ma in verità si direbbe, se i tempi non corressero così gravi, che egli si era proposto di divertire i suoi lettori. Quanto a noi, diremo che le sue concitate parole, lungi dal far impallidire chicchessia, hanno destato il sorriso di molti. E questo possono accertarlo i molti Genovesi che vivono in mezzo a noi.

C. CAVOUR.

La *Gazzetta Piemontese* ottenea ieri alla Camera gli onori di una lunga discussione a proposito della sollecitudine e della esattezza colla quale riferisce i rendiconti dell'adunanza della Camera; seppur si può dire discussione dove non vi sono che accusatori e nessun difensore. Finalmente pose termine ai panegirici pronunciati in lode della Gazzetta dagli oratori dolenti di vedere smozzicati o travisati i loro discorsi, la proposta del deputato Cadorna (che riuscitò la mozione già fatta dal deputato Gazzera, da lui ritirata quindi per troppa fede nelle proteste di resipiscenza dell'incorreggibile foglio officiale) per la elezione cioè di una Commissione, tratta dal seno della Camera, e la quale sorvegli la pubblicazione della Gazzetta in tutto ciò che riguarda la discussione del Parlamento.

Si disputò quindi assai vivamente, a proposito d'una petizione data dal deputato Costa di Beauregard per sapere se potesse credersi competere a un deputato il diritto di presentare petizioni. A taluni pareva ostarvi quella disposizione del regolamento attuale della Camera, la quale vuole che nissuna proposta di deputato possa venire comunicata alla Camera, se non fu prima esaminata e approvata dagli uffici, disposizione che troppo sarebbe facile eludere se ai deputati competesse eziandio il diritto di presentar petizioni. Per altri questa era anzi una ragione per dire che questo loro si appartiene, giacchè, ove così non fosse, eglino si troverebbero in peggior condizione dei semplici cittadini, le cui petizioni sono sempre, per sommi capi, comunicate alla Camera in pubblica adunanza. Troncò finalmente ogni quistione il deputato Galvagno, leggendo l'articolo dello Statuto, nel quale in modo generico ed assoluto si dice avere tutti i cittadini maggiori d'età, il diritto di petizione. Tuttavia sarebbe forse meglio che i deputati si attenessero di preferenza alle proposte di legge ed alle interpellanze, perchè con esse giungesi più direttamente e più prontamente allo scopo voluto, massimechè quando, più maturi agli usi costituzionali, valgansi i cittadini con maggiore frequenza del diritto di petizione, sarà impossibile che si possa, come ora si pratica, dare in tutte le adunanze lettura dei sunti di tutte le petizioni.

Dopo i badalucchi, la battaglia formale; e fu vera battaglia quella che accese la proposta de deputati Galvagno e Corsi, tendente a far sì, che anche non commercianti, possano liberamente trarre od accettare cambiali nell'interno eziandio dello Stato. Importante innovazione, conforme pienamente ai veri principii della sociale uguaglianza e della economia politica; feconda inoltre di molti ed utili risultamenti, a favore specialmente dell'agricoltura e dell'industria; attissima a promuovere e facilitare le convenzioni fra i particolari, mettendo in circolazione una maggior quantità di numerario, o rappresentandola; propria a far sì che anche i piccoli capitalisti possano utilmente tentar gravi e serie imprese industriali, ed a sviluppare ed accrescere il credito, spirito avvivatore del commercio. Se non che forse alcuni inconvenienti potrebbero essere da temersi da un troppo repentino passaggio dall'antico ad un nuovo sistema; e in questa parte non erano forse al tutto prive di fondamento le obbiezioni che contro la proposta riforma si facevano. Ma esse non ci denno condurre a ripudiarla: e non crediamo nemmeno a differirla fino alla revisione universale dei nostri codici: bensì dovrà tenersene conto per istabilire quelle norme che meglio valgano a guarentirci contro gl'inconvenienti che si temono. Sul quale proposito torneremo fra breve, onde più ampiamente trattare un argomento di tanta importanza.

Il deputato Cadorna propose poi una legge tendente ad abolire la pena di morte nei delitti politici. Facciam plauso a questa felice e lodevole imitazione dell'esempio che ci dava, nel momento stesso del suo trionfo, l'ultima rivoluzione francese. La pena di morte ci ha sempre ispirato giusta avversione. Ci sembra assai difficile il giustificare questo terribile diritto che la società si arroga sulla vita dei cittadini; e non abbiamo rinunciato ancora alla speranza di vedere un giorno scomparsa affatto dai nostri codici questa macchia di sangue. Ma intanto dopo che lo Statuto riconosceva alla nazione diritti per lo addietro così severamente proscritti e

troppo spesso coll'estremo supplizio soffocati, la pena di morte per delitti politici era un contrasenso, una contraddizione troppo grave e troppo evidente. Però trovammo giuste le osservazioni del deputato Genina, che tacciava d'imperfetto il progetto di legge Cadorna; giacchè non essendo possibile il lasciar libero da ogni pena il trasgressore delle leggi politiche, abolita quella della morte, bisogna pure definire quale vi si debba sostituire. Invano si direbbe rimanere applicabile la pena la più grave, che immediatamente sussegua a quella della morte: giacchè essa sarebbe in tal caso la pena dei lavori forzati a vita; e quindi a venti, a quindici, a dieci anni. Ora nessuna di queste pene non sarebbe più ai dì nostri in armonia colla opinion pubblica; esse urterebbero troppo direttamente contro quel senso intimo, il quale, mentre riconosce doversi punire eziandio i delitti politici, perchè sovversivi dell'ordine e della esistenza dello Stato, non annette nessuna idea di malvagità vera di animo, epperciò di disonore a chi li commise.

Laonde ogni pena che ecceda il limite assegnato dalla necessità di provvedere alla conservazione e alla sicurezza dello Stato; ogni pena che porti seco il concetto d'infamia, se applicata ai delitti politici, è in opposizione diretta contro i nostri costumi, le nostre opinioni; perchè quei fatti attribuisconsi ad errore, e non a malvagità, a corruttela. E se le pene non sono in armonia coi costumi e colle opinioni, in vece di essere un salutare ritegno e una efficace salvaguardia contro i cattivi cittadini, consideransi quali strumenti d'oppressione, mancano d'ogni valor morale, e indeboliscono a vece di afforzarla l'azione e l'autorità del potere sociale. Non si è adunque contro la sola pena di morte che dobbiam protestare, ma dobbiam chiedere che cessino d'or innanzi tutte le pene infamanti in materia di delitti politici, e siano questi repressi e puniti con mezzi i quali, efficaci a tutelare l'ordine e la sicurezza della società, non urtino colle nostre convinzioni, e cogli attuali costumi.

P. C. Boggio.

UNA CAMPAGNA ITALIANA.

Con questo titolo un corrispondente del *Times* ci dà una descrizione di un villaggio italiano, datata dal nostro quartier generale a' 7 giugno.

Il quartier generale dell'esercito Sardo presenta scene del più grande interesse, se voi siete abbastanza fortunato per aver per caso un letto e da desinare. Speriamo che un giorno o l'altro noi saremo stanziati a Verona, Mantova, Brescia, Vicenza, o qualche altra città da poter soddisfare alla nostra domanda. Ma per ora e fin dal principio della guerra, Carlo Alberto è necessariamente obbligato a prender riposo in qualche povero villaggio, ove, quando la corte fu provvista, rimangono dieci letti a disputarsi fra mille pretendenti. Non parlo degli ufficiali dell'esercito, poichè l'onore e la gloria sono il loro alloggio e la loro mensa, ma di poveri sibariti borghesi avvezzi a guanciali, lenzuoli, caffè e braciuole, che non conoscono altre botte che quelle della sala d'armi, e altre bombe che quelle del caffè. Questi signorini, io confesso, sono altamente da compiangere, ed è veramente una pena l'udirli nei primi giorni della loro afflizione dolersi dei materassi sul terreno, e lagnarsi d'aver quattro sedie e un cuscino.

Debbo tuttavia confessare che gli è solamente da prima che si fanno questi lamenti, e ho trovati molti delicati signorini che avevano messe le alte grida contro la mancanza di agiatezze, ringraziar poi, nel corso di pochi giorni, il dono di poca paglia e il zaino d'un soldato su cui riposare il capo. Non parlo de' miei proprii patimenti; giacchè naturalmente noi storici contemporanei dobbiamo durare ad ogni prova e sopportare ogni privazione: mentre ad un tempo la nostra mente debbe esser serena, e la nostra vivacità non poca, e la penna continuamente in moto. Ma di quegli onorevoli cittadini dall'aspetto grave, che non conoscono nulla, vogliono esser sempre ammirati e serviti puntualmente. Egli è vero ch'io mi lagnai l'altro giorno di aver solamente un tozzo di pan bruno per l'asciolvere e il desinare, ed ebbi a dormire all'albergo della *Stella*. Ma una visita ai quartieri di alcuni grandi uomini mi fece, pel contrasto, soddisfatto del mio destino, e quando io vidi quattro lacere materasse distese sul suolo e una tavola ove tutti scrivevano e desinavano, e il famiglio dormiva, ringraziai il cielo che almeno io era solo e non aveva a socii che l'aria aperta e la natura. L'albergo della *Stella* è ottimo, quando il tempo è bello, ma quando la pioggia cade a secchie, e la capanna sotto cui avete riparato, è inzuppata, confesso che preferirei il mio alloggio da vecchio scapolo in *Duke-street*. Quando un villaggio è occupato per istabilirvi il quartier generale, le migliori case sono necessariamente destinate al re e famiglia reale. Il resto viene dal municipio distribuito ai principali ufficiali, ai militari in permesso, agli ammalati e feriti. Naturalmente nessuno può ottenere una camera per sè solo, e fortunato se non ha più di una mezza dozzina di compagni. In ogni caso v'ha la stessa pressa, e gli ortolani paesani sbadigliano e sbarrano gli occhi e fanno il meglio che possono per compiere ai loro doveri d'ospitalità. Avvi in ogni villaggio piccole taverne — [illegible] gli del *Sole*, della *Luna*, ecc. — Ma è inutile il cercarsi un letto, e beato voi se per intercessione del podestà, voi potete esser ammesso sotto un tetto. Di quando in quando vo a dar un'occhiata in uno di questi alberghi per veder un amico. Il letto largo sei piedi e lungo sei, occupa la più gran parte della camera: una brocca di stagno piena d'acqua in un canto, uno sciugatoio e una catinella in un altro: due sedie, se per sommo favore si trovano. Io credo che quattro almeno dormano nello stesso letto, e una mezza dozzina per terra, mentre ne' corridoi abbondano le materasse, e la gente sta stivata come le aringhe nei barili. Quanto alle abluzioni è vano il pensarvi: se desiderate un bagno, scorre vicino un limpido ruscello. Se agl'incomodi personali il forestiere aggiunge quello di un cavallo e d'una timonella e d'un garzone che intraprenda il servizio di valletto, stalliere e cicerone, egli è vieppiù da compiangersi. La stalla è occupata, la carrozza ci deve lasciare nella via, per moneta non potete ottener biada nè fieno, e la vostra povera bestia vi guarda con occhi rimproveranti, e par che vi chieda la cena. Una fetta di pan bruno ne può illudere l'impazienza. Ma come farsi capire dal contadino che parla soltanto veronese o lombardo?

In ogni villaggio havvi pure un caffè ove convengono da mattina a sera i gravi ed i leggieri, i soldati e i borghesi, gl'indigeni ed i forestieri, e in ogni ora voi potete trovare eccellente caffè e latte ed uova, la difficoltà sta nel farsi servire. Ma con un po' di beveraggio si superano tutte le difficoltà. Nè dêssi dimenticare che in ogni villaggio v'è pure una specie di ristoratore, ove si provvedono cibi per chi ha la ventura di potersi propiziare il cuoco. L'elenco delle vivande non è certo molto pruriginoso, comprendendo rare volte più di riso con cacio parmigiano, bue lesso, braciuole di vitello ed asparagi: ottime cose se ve ne fosse in quantità sufficiente. Egli è vero che gli asparagi sono fritti nell'olio, e il bue alquanto sucido, e la minestra viene in fine del desinare, ma la braciuola alla milanese è perfetta nel suo genere. Ma ci vuol non poca industria per procacciarsi o per amore o per paga un briciolo di tutto questo. La signora Angiola la cuoca, commiserando talvolta il famelico inglese, pone in disparte, per mio uso speciale, una costoletta, ma ciò solo quando è di buon umore; chè altre volte... L'Angiola è la cuoca, la sua sorella assistente, i suoi fratelli sguatteri, il padre tiene la cassa, e la madre rimbrotta tutti. Essi non sono poco superbi della loro passeggera importanza, ma hanno torto di non far maggiori provviste, stante l'enorme domanda. Il cielo non piove tutti gli anni re, principi, cortigiani ed ufficiali ne' loro villaggi.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

DAL CAMPO (19 *giugno*). — Si manifestano e si svolgono tante e sì diverse opinioni sulle prossime operazioni dell'esercito che difficilmente si può inferire quale sia la migliore nel presente stato di cose, e quale effettivamente verrà adottata: dicono taluni, e non senza ragione, che avanzarsi pel blocco di Verona in pianura e per l'assedio dalla montagna, è un'operazione di tale rilievo da richiedere indispensabilmente il concorso di tutte le nostre forze, motivo per cui la linea del Mincio, che col soccorso di Mantova gli Austriaci ci possono girare da un momento all'altro verrebbe ad essere sguernita e ben tosto perduta: questi tali consigliano il Re di rimanere inattivo nelle attuali sue posizioni fino all'arrivo della riserva che deve bentosto essere spedita dal Piemonte, fortificare intanto con buone opere di fortificazione tutti i punti di passaggio affinchè colla riserva medesima detta linea possa essere difesa da ogni attacco, ed allora solo coll'intiero esercito attivo stringere vivamente Verona ed operare all'uopo anche al di là dell'Adige contro i soccorsi che scendono dall'Alemagna. Altri invece impazienti dell'inazione e quasi vergognosi che noi abbiamo lasciato sfuggire tante occasioni favorevoli di battere il nemico in campagna, o di fargli almeno costar cara la sua ritirata nelle fortezze d'onde erasi momentaneamente allontanato, credono che si sia già perduto troppo tempo e che ad ogni modo conviene operare su Verona passando con una parte delle nostre forze l'Adige presso Rivoli, ed accostandosi alla fortezza dalle colline che formano la parete sinistra del fiume, e coll'altra stringere di blocco la medesima nel seno che forma la riva destra presso Verona.

Quest'ultimo progetto (e pare che sia quello adottato dalle voci che corrono di partenza per dimani su Rivoli a costrur ponti, strade, ecc.) pare a noi che pecchi in più parti e, parlando più schiettamente, lo crediamo di ardua e difficile esecuzione.

1. L'esercito verrebbe così diviso in tre parti, di cui l'una starebbe alla difesa del Mincio, la seconda sulla riva destra dell'Adige sotto Verona, la terza sulla riva sinistra verso le montagne; l'esercito di Radetzky invece, col mezzo della Porta Orientale di Verona che non gli verrebbe chiusa, potrebbe essere da un momento all'altro concentrato in Mantova servendosi della strada da Verona a Legnago e da Legnago a Mantova, presentarsi al Mincio e battere la nostra retroguardia; camminare in seguito sul corpo che trovasi sulla riva destra dell'Adige, e che difficilmente potrà venir soccorso da quello che trovasi sulla riva sinistra (stantechè le comunicazioni tra essi sono difficili, facendosi per pochi e ristretti ponti od anche per la ragione di non lasciar senza difesa, contro la guarnigione di Verona che potrebbe sortire, il parco d'assedio) batterlo nuovamente, e distruggerci in poco tempo. Supposto anche che avvertiti in tempo della concentrazione su Mantova, noi corressimo sul Mincio per difendre la linea col corpo che blocca Verona sulla riva destra dell'Adige, resterebbe allora molto compromesso il terzo corpo che assedia Verona dalla riva sinistra, il quale ha a difendere un parco d'assedio di 50 e più bocche a fuoco, in terreno malagevole, ecc.

2. Il blocco di Verona non essendo compito dalla parte orientale, restano illimitate le provvigioni ed i soccorsi che possono essere dirette a Verona dal Veneto.

Per queste ragioni che ci sembrano inappellabili, noi crediamo arrischiato il piano che vuolsi sia adottato, e ne temiamo gravi conseguenze, giacchè nelle posizioni che sta per prendere il nostro esercito, non difendendo più in forza nessun punto, correrà anche rischio di mancare di viveri; con una scorreria ben diretta da Mantova si potrà difatti sorprendere i convogli che arrivano per Cremona, Asola, Castiglione e Valleggio, e chi sa anche quelli per Brescia; intanto i paesi in cui ci innoltriamo tra per i guasti inevitabili che loro risultano come teatro di guerra, tra per le devastazioni fatte dal nemico istesso che da lungo tempo vive su di essi, ecc., tra la poca loro fertilità, non ci presenteranno risorse di sorta in grani, biade e fieni, ed allora Dio ci guardi. Fortunatamente che ove la necessità ci stringa, noi avremo sempre una ritirata sicura, un punto su cui appoggiarsi e renderci non solo invincibili ma inattaccabili. Questo punto è la piccola ma forte Peschiera. (*Da lettera*).

VALLEGGIO (18 *giugno*). — Nel mentre che le truppe erano concentrate nei dintorni di Goito, una pattuglia composta di 4 o 5 ulani girava dietro le nostre posizioni e visitava i paesi già occupati da noi; tra altri si presentò ad Asola, paese di circa 3 o 4 mila abitanti, possedenti una guardia civica, e dove abbiamo fatto un quartier generale nel mese di aprile: detta pattuglia andò dal municipio a prendere informazioni della posizione delle nostre truppe. Soddisfatti che furono, si trasportarono al caffè della piazza; dopo essersi rinfrescati salirono a cavallo e se ne andarono senza essere fermati nè molestati da alcuno; percorsero diversi paesi nell'istessa guisa e rientrarono la sera nelle loro file sani e salvi, cosicchè hanno senza dubbio dovuto ridere molto sul conto dei Lombardi; a Bozzolo, dove siamo pure stati, il municipio, avvertito che una pattuglia si avanzava dalla parte di quel paese (tutto contornato di muri e chiuso con porte) mandò deputati incontro ad offerire ai sigg. austriaci i loro servigi, mentre la guardia civica si schivava dalla parte opposta a quella che percorrevano i tedeschi, di modo che si può dire con certezza che, disfatta l'armata sarda, gli austriaci ritornerebbero a ricuperare gli Stati perduti in minor tempo di quello che hanno impiegato ad evacuarli; e notate bene che non si sente parlar d'altro che dell'armata lombarda e delle guardie civiche: quasi quasi noi siamo ausiliarii, ed a prova, ho letto una volta su un giornale non so più quale, queste parole tra altre: *L'armata lombarda aiutata dai Piemontesi*

Il maresciallo Radetzky ha compreso tutto, e ben conosce l'animo degli abitanti delle provincie già occupate da lui, ed è persuasissimo, che vinti noi è vinta l'Italia. Del resto, anche adesso il detto maresciallo fa fare dei piani per fortificare Milano in modo da difendersi dall'esterno e dall'interno, e degli stati dei presidii che all'avvenire dovranno fornirsi ad ogni città del Lombardo-Veneto. L'armata imperiale, secondo i suoi divisamenti, dovrà essere in Italia forte di 150 mila uomini, 50 mila dei quali nei presidii, e gli altri 100 mila movibili. Tali cose sembrano incredibili. (*Da lettera.*)

Con ben grata premura portiamo a conoscenza dei nostri lettori un fatto d'armi, che rammenta i più bei tempi dell'antica cavalleria.

SANDRA' (20 *giugno*). — Fui, il 14 del corrente, spettatore d'uno de' più bei fatti d'armi che vantar possano gli antichi tempi cavallereschi, e tale da dimostrare quanto siano prodi i Piemontesi. Ricevuto avevano l'ordine di ritirarsi dal loro accampamento i singoli corpi di truppa che il giorno avanti eransi recati e disposti in battaglia tra Villafranca e Verona. La seconda brigata di Cavalleria, forte dei due reggimenti Piemonte Reale e Novara, doveva passare per Somma Campagna, radendo a destra il territorio tuttora occupato dal nemico, e percorrere un'angusta via tracciata tra folti gelsi e vigneti lungo un'assai estesa pianura. Verun fante, verun esploratore proteggeva i cavalieri, che ignari del pericolo, marciavano per due unitamente a mezza batteria ed a numerosi convogli che nel centro della colonna pur difilavano. Percorsa aveva la Brigata già la metà del cammino, quando un grido di allarme si fa udire alla coda della colonna, grido che di repente si propaga alla testa della medesima. Era quella assalita da un reggimento di ulani, che stando in agguato fra le dense piantagioni, aveva veduto sfilare i due corpi, e che temendo lo scontro co' nostri valorosi, voleva attenersi alla preda di quanto ordinariamente chiude la marcia de' reggimenti. Sgomentati dall'improvviso assalto i soldati inermi che conducevano a mano i cavalli di ricambio degli ufficiali del reggimento Novara cavalleria, il quale procedeva il secondo, si diedero a precipitosa fuga, diffondendo l'allarme non solo, ma inducendo un tal disordine dall'uno all'altro estremo del reggimento, che ignorando i militi la natura e la forza del nemico, inconscii d'altronde del lato da cui venivano attaccati, rotta la colonna, si sbandarono ne' campi adiacenti. Ma il disordine fu di breve durata. Bramoso di vendicarsi dell'affronto, il valoroso reggimento Novara non esita un istante. Il prode colonnello conte Maffei di Boglio è alla sua testa, parla vigorose parole, accerta i soldati di sicura vittoria, si offre il primo ad affrontar il nemico, e viene mirabilmente secondato da' suoi ufficiali. Tosto i due squadroni che primi furono a ricomporsi, tengon dietro al prode loro capo: eglino sono già alle mani col nemico: memorando spettacolo! Veduto avresti 80 cavalieri assalirne ben più di 400; veduto avresti più lancie appuntate ad un sol petto. Sfondano i nostri soldati coll'agilità del serpente i ranghi del nemico, e si rialzano colla ferocia del leone ferendo, uccidendo, menando scempio della rinomata austriaca cavalleria: se non che troppo presto s'avvide il nemico del terreno che perdeva e della sproporzione di valore; per cui, quantunque forte del doppio, e sostenuto da altra cavalleria che in lontananza si manteneva, dovette darsi a disordinata fuga, lasciando sul campo pochi prigioni bensì, ma numerosi morti e numerosissimi feriti. Mentre però con indescrivibile coraggio e valore, animati dalle parole e dalle gesta dei loro uffi[illegible] soldati, un fatto stupendo accadeva: l'anim[illegible] veniva affrontato in sulla via da un u[illegible] tre il suo seguito era trattenuto da [illegible] scente di nemici. Ferito in più par[illegible] era presso a cadere di sella, all[illegible] appaiono all'improvviso in soccorso di [illegible] sul vincitore. Ricomincia allora una lotta [illegible] Gli occhi del Maffei gettano lampi [illegible] invade un nobile sdegno veggendosi [illegible] dardi: parandosi con tutta la maestria [illegible] forte braccio cala ripetuti e pronti [illegible] uno degli avversarii già morde il terren[illegible] più lati ferito, fa il guerriero piemont[illegible] degli altri, nè si ristà finchè non costrin[illegible] car scampo fra i loro.

Così ebbe fine quel fatto d'arme, che qua[illegible] e nemmeno un morto ci costò, eccetto alc[illegible] la cui perdita alla mancanza di prudenza [illegible] tribuire si deve. Lode sia al valente col[illegible] coraggiosi ufficiali, lode ai soldati, che for[illegible] de' loro condottieri, ovunque ed in qualunq[illegible] altro non sanno che vincere, che mietere [illegible]

Uno spettator[illegible]

Dalla CORONA 19 *giugno*). — Vi notif[illegible] la vittoria riportata il giorno 18 sui Ted[illegible] e Ferrera, fatto luminosissimo, in cui q[illegible] grado le loro stupende posizioni, furono [illegible] cedere, lasciando per la campagna molti [illegible] che venuti in nostra mano, uno ne [illegible] portato in Peschiera, ove si attenderà al[illegible] Vi furono pure quindici prigionieri, che av[illegible] essere di numero quadruplo, ove avessi[illegible] none e qualche centinaio di più di fante[illegible] mero era di 800 ai 900, quello dei nemi[illegible] 3m. Questo combattimento costò la vita a t[illegible] compagni, e ferite non troppo lievi a [illegible] inconsiderati troppo avanzavano sotto il [illegible] Ora ne resta solo a compiangere quest[illegible] rando al primo incontro far del loro [illegible] detta. Il nome degli estinti è: Roggia[illegible] mio pelottone, Longoni, laureato in med[illegible] re, ultimamente giunto da Vicenza. Ad [illegible] nel cimitero di questo paese una semp[illegible] rammemori il generoso sacrifizio di q[illegible] libertà italiana. [illegible]

La seguente lettera di Massimo d'A[illegible] far conoscere gli ultimi casi di Vi[illegible] tributare, pur nell'angoscia di sì gran [illegible] nostra ammirazione per tanto e sì [illegible]

Cara Luisa.

Ponte di Barbarano, 12 gi[illegible]

Mi servo del segretario Pacetti che [illegible] ho avuto un colpo di fuoco sotto un gi[illegible] a stare in letto: è ferita leggera; [illegible] sull'osso; prova che l'ossa sono dure. [illegible] seguito delle nostre faccende. Da qualche [illegible] mo che Radetzky con 35 mila uomini e 7[illegible] none ci veniva addosso, deciso a prender[illegible] costo. Capisci noi poveri diavoli con [illegible] uomini (sai di che truppe), in una città [illegible] artiglieria, se vi era gran speranza di [illegible] ostante ci preparammo alla difesa. Con[illegible] che è dominata da colline che sono [illegible] zione. Durando, che veramente mi [illegible] il comando del monte, onde avessi un'oc[illegible] qualche cosa: non voleva accettarlo [illegible] sembrandomi caso di coscienza. Egli mi d[illegible] ghere un ufiziale che ha fatto molti an[illegible] Spagna con lui, ma che, non appartenen[illegible] non poteva avere il comando. La sera del 9 [illegible] l'avvicinarsi del nemico che faceva p[illegible] per la notte; partii all'avemaria e andai a [illegible] posizioni che si estendevano a circa due [illegible] dopo la mezzanotte aveva tutto disposto, [illegible] delle posizioni ad aspettare. La no[illegible] mattina alle 4 incominciò l'attac[illegible] un'ora, dopo la quale la truppa si [illegible] forte della posizione. Per dodici ore ci s[illegible] due mila uomini attaccati da più di q[illegible] fine, girato da forze prepotenti, ho dovuto [illegible] dietro. Aveva già seicento persone fuori di [illegible] quasi esaurite le munizioni. Ho veduto un [illegible] che pericolo di una *débandade*; ma, graz[illegible] di fare, son riuscito a eseguire la ritirata [illegible] duci in buon ordine fino alla porta d[illegible] tuna la mia schioppettata l'ebbi a cento [illegible] cosicchè la mia parte poteva consider[illegible] dire di averla avuta per un tozzo di pan[illegible] vera grandine di proiettili di ogni razza

Non avrei mai creduto di dover dar[illegible] Non posso vantarmi di averla vinta, ma h[illegible] solazione di esser approvato dal genera[illegible] Credo veramente di poter dire in co[illegible] quello che poteva: e figurati che al m[illegible] ogni parte formicolavano colonne d[illegible] mio consigliere fu ferito gravissimamente [illegible] momento terribile. Da 24 ore in piedi, [illegible] aveva dovuto correre alle diverse linee [illegible] e letteralmente cascava di fatica, tra d[illegible] che non ho mai provato l'eguale, non ave[illegible] farmi sentire, non aveva più uffiziali da [illegible] ed il nemico che mi veniva addosso da tu[illegible] operata una reazione in me; mi sono [illegible] nerale, e le cose sono andate passabi[illegible] casa e a letto, la città seguitava ad ess[illegible] tutte le parti. Scoppiavano le granate e le [illegible] tile, sul tetto, era un *train d'enfer*. Non c[illegible] bisognava capitolare. Fu alzata bandiera b[illegible] mico non ci badava, e sparava peggio di prim[illegible] davano parlamentarii, non potevano pen[illegible] nel popolo s'eran formati due partiti, ch[illegible] dersi, chi no; e questi partiti si prender[illegible]

[illegible] Era il vero giorno del giudizio. A forza di fare pure [illegible] fine si riuscì ad intavolare le trattative. Dobbiamo [illegible] che ci hanno fatto dei patti buonissimi. La [illegible] uscirebbe con gli onori della guerra, condu[illegible] quelli che volessero abbandonar Vicenza; passe[illegible] l'esercito a Ferrara, impegnandosi a non servire [illegible] tre mesi. Alle 12 di ieri si partì con una coda infinita [illegible] carri, carrozze, carrette e carrettini. Io partii con gli [illegible], ma arrivato a Barbarano la ferita mi si era un poco esacerbata, e sono rimasto quà con un picchetto di dragoni e qualche uffiziale per assistermi. Rimarrò qui due [illegible] giorni, poi me ne andrò a Ferrara, di dove per il Po fo [illegible] a Milano, appena sia in caso. D'Aspre, [illegible] e gli altri generali dissero che accorda[illegible] a larga capitolazione in considerazione della nostra [illegible] difesa. Aggiungerò modestamente, che hanno lo[illegible] difesa del monte. Stefano Pacetti che per modestia [illegible] vorrebbe scrivere queste parole, si è portato in un [illegible] distinto. Così molti altri della mia truppa, come [illegible] nel bollettino ufficiale.

MASSIMO D'AZEGLIO

[illegible] Dubois, volontario nell'artiglieria sarda, riceveva [illegible] la medaglia d'argento per avere salvato un sol[illegible] della brigata la Regina che stava per annegarsi nelle [illegible] del Mincio. Il coraggioso atto di questo giovanetto, [illegible] per tre volte a rischio gravissimo di sua vita gettavasi [illegible], eccitò in tutti i suoi commilitoni la più viva ammirazione, accresciuta ancora dal suo rifiuto di accet[illegible] notevole somma offertagli in compensa di quella [illegible] perduta nel compiere il generoso atto

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 21 giugno.

Presidenza del professore Merlo.

La seduta è aperta all'una e tre quarti.

Il processo verbale è letto ed approvato, previe due ret[illegible] dei deputati Cadorna e Siotto Pintor.

Alcune doglianze d'un deputato Savoiardo sulla inesat[illegible] di redazione della *Gazzetta Piemontese* dànno luogo [illegible] universali da tutte le parti contro il foglio of[illegible] finchè dopo una lunga conversazione, nella quale [illegible] dipresso ripeton tutti le stesse cose, il deputato Ca[illegible], pon termine alla discussione, riprendendo per [illegible] proprio la proposta che aveva fatta pochi dì in[illegible] il deputato Gazzera e che aveva poi ritirata, di una [illegible] commissione cioè la quale vegliasse alla pubblicazione [illegible] Gazzetta per tutto ciò che riguarda le deliberazioni della Camera.

Uno dei segretarii riferisce sulle petizioni state presentate dall'ultima seduta in poi.

Nella prima di esse chiedesi l'abolizione di tutti i giuramenti politici.

In altra del deputato Costa di Beauregard, esponesi la triste condizione in cui sono gli operai di Chambéry, e chiedesi che si procuri loro lavoro.

In una terza, divisa in dodici petizioni distinte; aventi in complesso circa 2,466 firme, chiedesi a nome degli [illegible] della Savoia che si conservi alle corporazioni re[illegible] il diritto d'insegnare.

[illegible] quarta osservasi che essendo la legge sull'unione [illegible] capitale, non par conveniente di nulla decidere [illegible] che siano nella Camera dei deputati da eleggersi [illegible], e da inviarsi dalle nuove provincie [illegible]

[illegible] il rinvio dal campo di alcuni ge[illegible]

[illegible] dice doversi accettare le condizioni apposte [illegible] Lombardo-Veneti all'unione, ma dover noi pure far [illegible] nostre riserve, e specialmente rispetto alla capitale.

[illegible] chiede che la petizione per gli operai di Cham[illegible] dichiarata d'urgenza.

Pinelli osserva che questa petizione essendo presen[illegible] una deputazione, nasce dubbio sulla di lei effica[illegible] sembrando che non debba esser lecito ai deputati il presentar delle petizioni, mentre hanno ben altri e maggiori mezzi a loro disposizione come le interpellanze ai [illegible], le proposte di legge, ecc.

[illegible] risponde che in tale caso il deputato troverebbesi in peggior condizione del semplice cittadino, la [illegible] Camera, men[illegible] non lo è la proposta del deputato se gli uffici [illegible] approvino, come appunto succedette all'oratore, il [illegible] avendo proposta la nomina di una Commissione [illegible] di sorvegliare quanto concerne il servizio della [illegible] guerra, non potè ottenere che fosse portata a cognizione della Camera perchè gli uffizi non la approvarono.

[illegible] discussione si protrae ancora per qualche tempo fin[illegible] il deputato *Galvagno* la tronca dando lettura dell'articolo dello Statuto nel quale si stabilisce in modo gene[illegible] che ogni cittadino maggiore di vent'un [illegible] ha il diritto di presentar petizioni alla Camera.

Il medesimo deputato *Galvagno* sale quindi alla tribuna [illegible] svolgere il suo progetto di legge, proposto d'accordo [illegible] deputato Corsi, e tendente a modificare gli art. 121, 122, 123 del nostro Codice di commercio, onde tutti i cittadini indistintamente, sebbene non commercianti, possano obbligarsi per lettere di cambio nell'interno eziandio [illegible] Stato.

Dopo lui, continua a svolgere quest'argomento il deputato *Corsi*

Sclopis appoggia la proposta.

Palluel difende il sistema attuale, osservando che l'autorizzare anche i non commercianti a trarre cambiali, può essere sorgente di funestissime conseguenze, e cita l'esempio di una provincia della Savoia che fu rovinata da quella troppa facilità delle commerciali contratta[illegible]

Pescatore combatte la proposta innovazione, chiedendo almeno venga differita sino alla riforma generale della legislazione perchè si trova strettamente collegata colle varie parti di essa, sia in quanto riguarda il procedimento, sia per quanto concerne gli effetti, e specialmente l'arresto personale. Rivedendo i varii Codici, si potranno conciliare gli interessi del commercio con quello dei capitalisti, distinguendo fra i grandi e i piccoli capitalisti.

La Chenal difende il progetto, e dice che in Savoia si vuole perpetuare quel sistema d'esclusione, perchè un partito quivi s'ingegna d'isolare la Savoia da tutti i paesi che la circondano.

Palluel gli risponde che ciò non può essere dacchè validamente si tirano sui paesi forestieri, e solo sono vietate nell'interno.

La Chenal ripete che vi è un partito che vuol isolare la Savoia; e si duole che a tal fine i processi cogli stranieri dei paesi limitrofi vengano sempre protratti a lungo.

Tola chiede esso pure che si differisca la discussione di questo progetto sino alla riforma generale dei Codici, perchè se no i cittadini inesperti, facilmente si obbligheranno per lettera di cambio, anche oltre le loro forze, e andranno quindi soggetti all'arresto personale.

Buniva si accosta all'opinione del deputato Pescatore, ed osserva che questa troppa facilitazione nella tratta delle cambiali accrescerebbe la piaga dall'essere già si grande e sì fatale in molte provincie dello Stato. Nè valere il dire che vi son tanti altri mezzi di andar in rovina, che non debba importare l'aggiungerne un altro; se si puonno diminuire facciasi, ma non si accrescano. Nè v'ha si grande urgenza di provvedere perchè alle nostre relazioni coll'estero provvede abbastanza la legge che ammette la libertà della tratta delle cambiali, su, o da paesi forestieri. La Toscana, la Spagna hanno pure sancite quelle restrizioni che sono nel nostro Codice.

Palluel propone la istituzione di banche, le quali imprestino danaro mediante cauzione, a leggero interesse

Sclopis, ministro di grazia e di giustizia osserva che circondati quali siamo da paesi che hanno ammessa la lettera di cambio, non possiamo stare in una condizione eccezionale; ch'egli perciò crede opportuno di provvedervi sin dal presente, nè doversi aspettare sino a quando si procederà alla revisione generale della nostra legislazione. Tocca i banchi citati da Palluel, istituzione dei nostri comuni, e li dice certo ottimi a combattere l'usura, ma un' altra istituzione doversi loro aggiugnere, parimente di grande efficacia, ed è quella dei Monti di Pietà. Ritornando poi sulla lettera di cambio, ripete che la proposizione che la concerne è un provvedimento che preme, e che perciò egli vota per la presa in considerazione.

Pescatore. La legge di cui si tratta riflette soltanto la circolazione interna, nel resto siamo d'accordo cogli altri paesi.

Sclopis, ministro di grazia e giustizia oppone che il preopinante ha risposto soltanto a una parte del suo discorso; ricorda che la lettera di cambio è una gran molla del commercio, e che da essa dipendono in gran parte i progressi commerciali del paese. Non dissimula che questo mezzo ha i suoi pericoli, ma i vantaggi sono anche di gran lunga maggiori. Spera che la Camera allargherà le sue considerazioni non solo sui rapporti cosmopolitici, ma anche interni.

Sineo fa osservare che la quistione è stata considerata soltanto sotto l'aspetto commerciale, mentre non poteva ancor esserlo sotto quello dell'industria e dell'agricoltura. Osserva che questa in ispecie rimane il più delle volte incagliata per la difficoltà di trovar danaro, colpa i difetti del regime nostro ipotecario e delle leggi in generale che reggono questa materia. Data la lettera di cambio, gli agricoltori non stenteranno più tanto a trovar danaro, perchè s'intende che ciascuno farà prima bene i suoi conti per non incorrere nella pena della cattura personale.

Viora spera che sotto l'attuale regime costituzionale i danni dell'usura saranno molto minori, perchè si faranno addosso agli usurai dei buoni processi

Pareto, ministro degli esteri combatte quest'opinione osservando che l'usura è un compenso del pericolo che corre il prestatore di perdere il suo danaro, e dopo alcune altre riflessioni, che non ci venne fatto di afferrare, dichiara di propendere per la *presa in considerazione*, e la Camera, consultata dal presidente, si mostra pure di quest'avviso.

Il *presidente* legge una proposizione dell'avvocato Cadorna così concepita: « La pena di morte in materia politica è abolita. »

Cadorna rinunzia alla parola, se altri non la prende.

Genina è convinto che devono essere mitigate le pene; non sa però approvare l'abolizione della pena di morte semplicemente come venne enunciata. Gli pare che in luogo della pena che si vuole abolire, se ne debba proporre un'altra; e che distruggendo il grado massimo di pena, si debba altresì abbassare tutte le altre di un grado. La proposizione non gli sembra adunque che abbia le qualità di un vero progetto, ma solo di un eccitamento. Vorrebbe poi che mentre si tocca a questo punto, si procedesse a una riforma di tutto il sistema penale.

Cadorna risponde che non gli sembra, che la presa in considerazione della sua proposizione pregiudichi le osservazioni fatte dal preopinante, che potranno tenersi in conto quando s'intavolerà la discussione generale. — Quanto alla prima osservazione potrebbe addurre il recente esempio della Francia, che abolì senz'altro la pena di morte pei reati politici. Non crede poi si abbia a toccare a tutti gli altri punti, per non turbare in quest'istante l'attuale sistema legislativo.

Demarchi propone per emendazione quest'aggiunta: « Per conseguenza per tutta la serie degli altri delitti vi sarà una diminuzione di un grado ».

Pinelli appoggia le osservazioni del professore Genina, che effettivamente l'abolizione della pena di morte deve portare con sè la diminuzione di un grado di pena in tutta la scala penale; come pure che debba enunciarsi la pena che si vuol sostituirgli; « giacchè, esclama, si vuol egli applicare la galera a vita pei delitti politici?

Cadorna risponde alcune parole, che non intendiamo

Pareto ministro dichiara che nulla osta a che sia presa in considerazione

Genina. Questo è il modo di moltiplicare le discussioni.

Notta. Sarà ammesso per principio che la pena di morte è abolita pei delitti politici, senza essere una legge.

Cadorna dice che con questo metodo ha creduto di risparmiar tempo.

Pareto ministro parla in mezzo al rumore della Camera (*ai voti, ai voti*).

Messa qui ai voti la *presa in considerazione* dell' anzidetta proposta, è adottata all' unanimità.

Presidente legge una lettera del presidente del Senato, colla quale dichiara di aver ricevuto comunicazione delle due ultime leggi votate dalla Camera, vale a dire quella del credito di 4 milioni per incetta di fucili, e quella della libera uscita dei bozzoli sulla frontiera lombarda.

Brunier sale alla ringhiera a svolgere una sua proposizione di legge intorno ai passaporti. Terminata la sua arringa, la Camera si trova non essere più in numero per deliberare, onde l' adunanza rimane sciolta alle 4 1|2.

Ordine del giorno
per la tornata del 23 corrente al tocco.

Relazione sull' idea di legge per l' unione della Lombardia — Svolgimento dei varii progetti presentati da varii deputati

— —

Pubblichiamo noi pure una lista di nomi che crediamo per varii meriti di scienza e di virtù raccomandevoli all'attenzione del paese chiamato in queste nuove elezioni a riparare quanto erasi lasciato imperfetto da quelle prime

La nostra lista, che non pretendiamo contrapporre, ma aggiungere a quelle già pubblicate da altri giornali, ha, ci pare, il merito di offrire nella varietà dei meriti e delle capacità, di che è dotato ciascuno dei sottoscritti, una salda guarentigia per la nazione che sarà validamente rappresentata.

Generale Da Bormida primo uffiziale al ministero di guerra e marina.

Lelio Cantoni primo rabbino dell' università israelitica del Piemonte.

Silvio Pellico.

Berti professore.

Vigna avvocato

Pomba editore-libraio.

Moncalvo (Gabriele Capello) capo-minusiere con 150 operai.

Luigi Cibrario.

Chiodo generale del Genio

GENOVA (21 *giugno*). Giungevano ieri da Marsiglia col piroscafo il *Capri*, 98 casse contenenti 2450 fucili con baionetta, una cassa sciabole, e colli otto di zaini: le quali cose venivano sollecitamente spedite a Milano.

— Ieri sera pur giunse da Napoli la *Maria Antonietta*, dalle lettere ch'ei reca in data del 18, riceviamo quanto segue:

Dalle Calabrie non penetra un filo di verità; arrivano per altro vapori carichi di feriti e fascii di vestimenta militari. Le truppe regie diconsi assediate in Monteleone; i calabresi forti in numero, e in cannoni. Aquila, Teramo, Lecce erettesi in Governo provvisorio. Il Governo aveva annunziato, che il cittadino Levraud, incaricato degli affari di Francia, aveva cessato le sue funzioni, essendo stato surrogato dal sig. Bois-le-Comte. Il Governo dovette disdirsi. Il Levraud resta al suo posto. Le cose vanno alla peggio. Ferdinando munisce le spiaggie, e pare voglia spuntarla colla forza. È stata creata una commissione per esaminare i danni e le perdite avvenute il 15 maggio.

Le notizie di Messina giungono sino al 14 giugno. In quella città si continuavano le ostilità contro la fortezza.

— Il teol. Mussone deputato ci invita ad inserire la seguente lettera.

Il *Risorgimento* nel suo n. 150 riferisce che il canonico Mussone nella tornata del 20 corrente disse alla Camera dei deputati le seguenti parole in replica al dottor Lanza: *per iscansare il quale* (mestiere delle armi) *tanti* (chierici) *appunto s' inducono ad addossare l'abito chiericale.* Ringrazio in prima il *Risorgimento* del titolo di *canonico* di cui mi volle gratificare, indi protesto altamente di non aver mai proferite le succennate parole, che sarebbero in aperta contraddizione co' miei sentimenti in quel momento medesimo espressi. Evidentemente il giornalista nella sua distrazione ha scambiato un nome con un altro, epperò mi tengo obbligato a cedere quello che non è di mia pertinenza.

Torino, 22 giugno 1848.

N. B. Avevamo sempre creduto che le rettificazioni consistessero nel sostituire parole precise a parole inesatte: diremo perciò che questa è una rettificazione dedotta da sentimenti o da riserve mentali.

ULTIME OSSERVAZIONI DI CARLO SCHIOPPO AL SIG. AVVOCATO PIACENZA.

L'avv. *Piacenza ha chiesto la parola* per farci sapere che « pochi giorni prima delle elezioni con sua testuale « dichiarazione fatta nel num. 43 del *Costituzionale Subalpino* rinunziava generosamente di approfittare della « candidatura al quarto circondario di Torino, per« chè in questo circondario abbondando i dettaglianti ed « i rivenditori di pannine, l'avv. Piacenza, fabbricante da « panni, ivi avrebbe forse ottenuto l'istessa maggioranza « che otterrebbe lo Schioppo in un distretto di fabbrica« tori e ciò senza molti più maturi riflessi, e perchè a« vendo inteso che vi aspirasse uno dei nostri ministri, « pensando essere nell'interesse del paese che l'attuale « ministero avesse quel libero e sincero voto di fiducia « che ben si merita.

Noi ci congratuliamo della ingenuità e modestia e dell'amor patrio del signor avv. Piacenza, il ministro eletto, e la patria glie ne saranno riconoscenti!

L'avvocato Piacenza continuando nelle rinunzie, ci fa inoltre sapere « in tutta confidenza che or son pochi « giorni rinunziò spontaneamente alla candidatura d'un « distretto non lontano dalla capitale, offertagli benevol« mente, ove per curiosissima combinazione ci saremmo « trovati in concorrenza e per eccesso di cortesia e per « lusso di accondiscendenza. » Il signor avvocato Piacenza che oltre di essere un capace industriale, ha il dono di scoprire i segreti e le voglie altrui, ci osserva che in quel distretto (che noi dichiariamo formalmente non sapere quale, perchè in nessuno abbiamo avuto la pretensione di presentarci candidato nè direttamente nè indirettamente, « trovandosi in qualche numero gli industriali sarebbe « prudenziale per noi di non urtarne così direttamente « gli interessi.

Siccome non abbiamo mai invidiato i successi del sig. avvocato Piacenza, lo ringraziamo sinceramente del suo eccesso di cortesia e del suo lusso di accondiscendenza, e lo dispensiamo di fare dei sacrifizi di volontà per conto nostro, e gli rinnoviamo che entrando nella questione della *necessità di una pronta riduzione dei dazi sui tessuti di lana e lana e cotone* non ci passò mai per la mente la supposta *voglia del segreto del signor avvocato Piacenza*, nè supponevano che una questione commerciale di dritto di dogana tra persone che si dovrebbero rispettare, potesse dar luogo a personalità.

Dopo di ciò sta bene al signor avvocato Piacenza di dire che gli *ripugna di occupare il pubblico di meschine gare personali*; ci permettiamo di osservargli che avrebbe fatto meglio di non cominciare, e speriamo che d'or innanzi vi si atterrà di fatto e quando avrà a rispondere a questioni, risponderà con buone ragioni e lascierà le personalità ad altri.

Ciò premesso, entrando in merito della questione dei dazi sulle lanerie, il signor avvocato Piacenza ci confessa che il dazio del 60 0|0 è un fatto che esiste; si stupisce però che la nostra prova siasi principalmente appoggiata sulle pannine che si somministrano dai fabbricanti al governo per l'armata; ma come mai potevamo noi far diversamente che di cercare le prove in quelle stesse qualità di tessuti che stanno in mano del governo, dappoichè il sistema avversario si riassumeva in continue negative: abbiamo ciò nullameno affermato come nuovamente affermiamo che anche tutti li tessuti di lana pel consumo del commercio nelle qualità inferiori che sono il principal nerbo della consumazione, vanno soggette ad un dazio non minore del 50 0|0; ci siamo offerti, come ci offriamo di provarlo avanti una commissione: rinnoviamo al ministero ed alla Camera di nominar questa commissione e siamo certi della verità di quanto abbiamo attestato.

Dopo la categoria dei tessuti delle qualità inferiori soggette al dritto di 4 50 il chilogr., che ripetiamo essere il nerbo principale della consumazione come quattro su cinque, il signor avvocato Piacenza ci rimprovera di non aver fatto il computo delle qualità superiori dei tessuti fissati dalla tariffa, a cominciare da 12 lire il metro col dritto di 3 30 il chilogr. oltre il 10 0|0 sul valore, e qui lo aspettavamo e domanderemo al signor Piacenza se non sia poca o quasi nulla la fabbricazione nazionale nei tessuti fini in proporzione delle qualità inferiori precisamente per la discrepanza dei dritti, per l'esorbitanza del dazio sui tessuti ordinarii che alletta l'industriale a fermarvisi di preferenza; locchè lungi dal favorir l'industria, che anzi è causa ch'ella rimane stazionaria a suo proprio danno.

Si sbaglia inoltre il signor avvocato Piacenza computando il dazio sulle qualità superiori sovra citate al 20 0|0; noi ci offriamo di provare essere invece del 30 0|0 circa, e su ciò osserveremo inoltre se sia giusto ed equo che sul consumo di maggior importanza, sul consumo delle classi meno agiate si paghi un dazio d'oltre il 50 0|0 quando il ricco ne paga 30 0|0, ovvero a detta del signor Piacenza 20 0|0 solamente.

Si sbaglia pure negandoci che i tessuti ad uso della guardia nazionale facciano parte della categoria delle qualità fine, mentre è cosa notoria in commercio essere in massima parte di 9|10, per esempio della categoria dei tessuti nelle qualità inferiori, ciò che pure ci offriamo di provare.

Il signor Piacenza ci mette per esempio la protezione delle fabbriche francesi; ei parla della proposizione del signor Randoing di portare a 14 0|0 il premio di esportazione che al giorno d'oggi non è che del 9 0|0; ma nella sua modestia ed amor patrio si guarda bene di parlare del motivo di tale premio, perciò se il signor avv. Piacenza ha reso di pubblica ragione la prima parte, è nostro carico di far conoscere la seconda e gli osserveremo che se in Francia v'è un premio d'esportazione per i tessuti che vanno all'estero, è perchè le lane per entrar in Francia vanno soggette ad un dazio del 22 0|0 sul valore corrispondente precisamente il premio di 14 0|0 sul tessuto richiesto dal signor Randoing; il legislatore in Francia ha detto: è giusto che voi industriale siate protetto, ma pagherete anche voi un dritto sulle lane che vi sarà rimborsato se esporterete i vostri prodotti, o che pagherà il consumatore nazionale, in tal modo ognuno contribuirà per sua parte nelle entrate delle finanze e la coltivazione delle lane della Francia godrà in conseguenza del benefizio della protezione, ma a voi signori fabbricanti piemontesi qual dritto vi è imposto sulle lane estere? Nessuno!... siete favoriti anche a danno della coltivazione nazionale delle lane che si trovano perciò in concorrenza colle lane estere, introdotte da voi senza pagamento di dazio per favorir voi soli.

Da Francia l'avvocato Piacenza passando di volo sull'Inghilterra che ravvisa prossima a rovina pel suo sistema di Pel e Cobden, e soffermandosi sui popoli della lega doganale germanica li vede prosperare mediante le leggi di quasi esclusione dei prodotti stranieri, quasi che gli fanno invidia se l'avvocato Piacenza fosse suscettibile d'invidiare; peccato però che l'avvocato Piacenza che conosce così bene le leggi doganali dei paesi esteri dimentichi sempre nelle sue narrative le cifre, per cui anche qui è nostro obbligo di avvertirlo che nella lega doganale tedesca il dazio sui tessuti di lana e lana e cotone non è che del 10 0|0 sul valore di qualunque provenienza essi sieno, e poichè porta la lega doganale tedesca per esempio qual modello di protezione, perchè non si contenterà lui pure dello stesso dazio del 10 0|0 e che smania contro di noi che dal 60 ci contentiamo di ridurlo al 30 0|0?

Tace pure l'avvocato Piacenza sui dazi del Belgio, infatti è assai prudenziale per lui di non toccar il Belgio perchè troppo conosciuto dai nostri negozianti che vi vanno regolarmente in ogni anno, e poi a che serve, tutti sanno che anche colà, paese industriale più che altri mai, ove il parlamento è composto di forse un quarto d'industriali, il dazio sui tessuti di lana esteri, non è che del 10 0|0 sul valore, e tutto il mondo se ne accontenta: qui non è tutto, l'avvocato Piacenza ci dice che se ribassate i diritti vedrete ad ingombrar le vie e le piazze del pauperismo vedrete a prender radice nelle classi degli operai certe massime di mal inteso socialismo, ed il vagabondaggio ed il sequace delitto invader già i nostri tranquilli paesi.

Nel suo spavento di prossimo ribasso sui dazi fa un appello ai deputati, conservatori: « di opporsi con quanto « hanno di vigore alle tendenze di scialacquo e disorga« nizzazione che si manifestasse presso taluni de'suoi « membri, temendo che imperturbabili le Camere segui« ranno ad aprir crediti di qualche centinaio di milioni « ai ministri della guerra, degli interni e delle pubbliche « opere per compre di fucili alle guardie nazionali ed al« l'estero.

Ma domanderà taluno: qui pare che l'avvocato Piacenza abbia ragione, perchè non comprar i fucili dalle fabbriche nazionali? Perchè? Perchè la libertà era un delitto, perchè le fabbriche d'armi per il popolo erano proibite quando si faceva la tariffa delle dogane, ed ora che non vi sono fabbriche, non si può far diversamente sinchè non se ne stabiliscano!

Ma pure l'avvocato Piacenza, inquieto dello stato delle finanze, vorrebbe che si rimettesse la discussione del dazio sui tessuti dopo il bilancio, perchè dopo il bilancio, le Camere essendo da tutte le apparenze sciolte, per passare alla Costituente, i mesi trascorreranno, e la protezione continuerà!.... Ma riflettete, ci si risponde, che poichè i tessuti di fabbricazione nazionale, che è il nerbo della consumazione del giorno, vanno soggetti ad un dazio che equivale ad una proibizione, per cui le finanze non solo non ne approfittano, ma anzi ne hanno il peso dell'aumento di prezzo delle provviste per l'armata a difetto di concorrenza, perchè non si provvederà subito?... In ogni modo, perchè non si nominerà prontamente una commissione, e non si farà un'inchiesta per chiarire i fatti?...

Perchè, se lo fate, l'avvocato Piacenza vi dirà che siete *compro dall'Inghilterra*, *invidioso*, *che avete tendenze*

al socialismo, rivoluzionario. Invece crediamo piuttosto che gli spauracchi del generoso sig. avvocato Piacenza siano il puro effetto del suo filantropico amor patrio, se no ci parrebbe una predica del padre Loiola.

CARLO SCHIOPPO.

N. B. Avevamo gia dato il suddetto articolo alla stamperia del giornale, quando abbiamo letto *le ultime osservazioni* del sig. Andrea Stallo, negoziante da lane, sui precedenti nostri articoli *della necessità d'una pronta riduzione dei dazi sui tessuti di lana e lana e cotone.*

Nel mentre che ci riferiamo in tutto e per tutto ai nostri articoli riguardanti il merito della questione, faremo osservare al sig. Stallo non aver mai cambiato linguaggio, ne intenderci di cambiarlo; del resto poi, se il sig. Stallo ha aumentato il prezzo delle lane nel suo magazzino del 15 per 0,0, come ci offre di provarcelo, non ci stupisce che nel suo *filantropico amor del vero* gli stia così a cuore di difendere i fabbricanti da panni; ma noi dobbiamo ripetergli che all'estero le materie prime ed i prodotti hanno invece diminuito di prezzo, e ci offriamo nuovamente di provarlo.

CARLO SCHIOPPO

STATO LOMBARDO-VENETO.

MILANO (19 *giugno*). — Ci assicurano che il generale Durando, avendo letto in varii periodici degli articoli che mettono in dubbio la sua condotta militare e politica nella difesa di Vicenza, si è risoluto di chiedere al Re un consiglio di guerra che lo giustifichi, onde il suo nome rimanga, qual ha diritto che sia, nelle circostanze assai delicate che circondano l'Italia. Noi non possiamo che applaudire una tale misura, tanto più che debbono correre tre mesi senza poterci valere de' talenti e del braccio di questo generale, e che questo spazio di tempo è più che sufficiente per soddisfare ai giusti desiderii di quell'onorato campione. (*Cart. del Corr. Merc.*)

— Scrivono da Venezia in data 17 corrente al *Corr. Merc.*

Si fanno grandi preparativi di difesa. Nella città stanno concentrate molte forze. Se sanno e vogliono, possono ridersi dei Tedeschi. Però il timore è grande. E si teme non solo dei nemici esterni, ma degl'interni, poichè qui esiste un partito non indifferente che trama il ritorno dell'Austria, la quale mantiene corrispondenze ed intelligenze attivissime in questa città. Già sapete che l'Austria, perduta ogni speranza pel Lombardo, prepara trattative diplomatiche per ritenere il Veneto, e quindi è incredibile l'impegno suo di occuparlo. Essa, riuscita a padroneggiar le provincie, rivolgerà contro la capitale ogni sforzo, tanto d'armi, come d'intrighi.

E gl'intrighi qui sono potentissimi. Manin e Tommaseo, pieni di sospetti, si sono posti in attitudine d'inquisitori rossi e neri. Emanano decreti severissimi di polizia, e li fanno eseguire con tutto rigore. È da notarsi che entrambi, e tutta la loro consorteria, sono qui obbediti con incredibile servilità

Staremo a vedere che prova faranno i repubblicani veneti. L'opinione dura ostinata nella divisione municipale.

TOSCANA.

FIRENZE (19 *giugno*). — Ieri il granduca e il suo figliuolo condussero mille di guardia civica ad una passeggiata militare di quasi quattro miglia a Castello, villa granducale. Colà furono accolti dalla famiglia del granduca, e serviti di buona merenda. Il granduca fece brindisi all'Italia, al suo popolo, alla guardia nazionale.

Quasi cinquemila uomini sono ormai in punto, venuti da varii luoghi del granducato, militi e soldati, per andare al campo. La sconfitta di Vicenza non depresse gli animi, ma li raccolse ed eccitò: non perderemo un tale calore, il quale nel popolo è grande dappertutto, e moltissimo nella Romagna. Le prediche di Gavazzi non hanno potuto convertire i Napoletani ostinati a retrocedere; se quelle prediche erano buone, li avrebbero convertiti; la vittoria sta nel disfare l'opposizione, non nello spingere chi già cammina.

Le elezioni delle città sono riuscite per bene. Non così nelle campagne in cui si sono fatte molte brighe, e specialmente dai preti. (*Carteggio del Pens. Ital.*)

— Secondo la *Gazzetta* debbono partir da Firenze il di 21:

Un distaccamento di carabinieri forte di 300 uomini — una compagnia di artiglieria a piedi forte di 100 uomini — tre compagnie di fucilieri di 300 uomini — una detta già partita per rimpiazzare quella che è a Massa, e che deve unirsi alle sopraddette, di 100 uomini — cavalli 45 per la rimonta della cavalleria — una batteria di quattro cannoni da 6 con quattro cassoni pieni di munizioni — due carri carichi pieni del seguente armamento: sciabole 500 — cinturoni 500 — fodere per baionette 500 — caccia-vite 500 — cavastracci 600 — cartuccie da fanteria 300,000 — capsule fulminanti 200,000.

Dei civici volontari partiranno tra di Lucchesi e Massesi num. 232.

Una colonna composta di Fiorentini, Senesi e di altre provincie, num. 300.

STATI PONTIFICII.

CAMERA DE' DEPUTATI. — *Seduta del 16 giugno.*

Dopo una lunga discussione sulla convenzione di Vicenza, discussione tutta animata del più vivo amore per la indipendenza italiana, ad unanimità vengono prese le seguenti deliberazioni:

1. Il Consiglio dei deputati ha dichiarato solennemente che lungi dallo sconfortarsi la patria per il tristo caso di Vicenza, vuol continuare con tutto l'ardore la guerra fino a che l'Italia avrà ricuperato i suoi naturali confini.

2. Che gli Svizzeri al servigio dello Stato, i quali hanno diviso coi nostri valorosi la gloria dell'eroica difesa di Vicenza, siano proclamati cittadini Italiani.

3. Che vengano decretate insegne di onore a tutti i prodi, ed assegnati sussidii e ricompense alle famiglie di coloro che perirono per la patria.

4. Il Consiglio ha inoltre decretato che si faccia invito al ministero che nel più breve termine venga alla Camera presentato un progetto di legge pei fondi necessarii alla continuazione della guerra.

5. Ha convenuto per un voto di fiducia all'attuale ministero; ed in quanto a un incidente promosso da alcuni membri del Consiglio su di una inchiesta intorno a ciò ch'è avvenuto nella nostra armata dall'incominciamento della guerra, il Consiglio si è contentato di alcune spiegazioni date dal ministro Mamiani, le quali tornano ad onore e giustificazione del generale Ferrari.

ROMA (17 *giugno*). — Si dice che Ludolf (padre di quel Ludolf ch'è presentemente addetto all'ambasciata napoletana in Torino) parta domani per Napoli chiamato al ministero. Questo sarebbe la conferma dell'alleanza di Napoli con Vienna, perchè Ludolf è stato ministro nominale di Napoli, e reale di Vienna. (*G. di Gen.*)

— (17 *giugno*). — Due circolari sono state pubblicate dall'egregio ministro di polizia, il min. Galletti, l'una agli impiegati di polizia in provincia, l'altra ai carabinieri dell'arme politica.

— L'organizzazione di nuove truppe nello Stato sembra ormai imminente.

— Si vanno facendo delle trattative dal ministero degli affari esteri secolari col Governo della Francia per avere nuovi fucili a percussione per la nuova armata.

— Il ministro della guerra annunziò ieri in pubblico parlamento che si son prese delle misure per aprire una fabbrica d'armi nello Stato.

— Il ministro dell'interno fece noto che avea già inviati dispacci a Carlo Alberto perchè le nostre truppe, legate dalla promessa di non poter battersi per tre mesi contro i Tedeschi, vadano a guarnire le città del Piemonte, dando così luogo alle guarnigioni di recarsi sul campo della guerra

ESTERO

FRANCIA.

PARIGI (17 *giugno*). — Il sig. generale Clemente Thomas..... (perdono, signor comandante superiore Clemente Thomas, poichè egli non è e non può essere generale, aveva storditamente annunziato che vi sarebbe una battaglia nelle vie di Parigi. La battaglia non ebbe luogo. Vi fu più paura che danno. Si temè durante ventiquattro ore il formidabile urto d'una cometa..... e la cometa non si degnò d'avvicinarsi a noi. Gli uni si adirano, gli altri ridono, questi cantano maliziosamente. « Per Dio! noi l'abbiam schivata grossa! » quelli mormorano e gridano di essere stati burlati. Chi ha torto, o chi ha ragione? Noi non ne sappiamo nulla. Che si deve pensare della prima lettera di Luigi Bonaparte, appoggiata alla minaccia di Blum? Che diremo della seconda lettera? Il 15 giugno dà una mentita al 14! Da qualunque parte ci volgiamo, non iscorgiamo che il grottesco..... Ma in una lontana prospettiva apparisce confusamente il serio ed il melanconico. Poichè, checchè se ne dica spesso, tutto non finisce in questo basso mondo con delle canzonette. Tosto o tardi giunge l'istante in cui bisogna aggiustar le partite, ed allora non si ride!

Intanto, Luigi Bonaparte rinuncia al suo mandato di rappresentante del popolo. S'ei non volle far altro che scandagliare il terreno e tasteggiare la pubblica opinione, egli ottenne quanto poteva desiderare. I nostri attuali uomini di Stato gli dimostrarono, che s'ei fu colpito da impotenza e fu gettato in un compiuto isolamento sotto la monarchia, può ora lusingarsi sotto la Repubblica di poter rappresentare una parte più magnifica. Da qual lato è l'abilità? Dobbiam noi ammirare il buon giudizio del poter esecutivo? Dobbiam noi applaudire la sagacità del principe Luigi Napoleone? Il caso è imbarazzante. Forse vi fu ignoranza da ambe le parti.

Tali sono i commentarii a cui tutti si dànno oggidì. I più esperti avrebbero voluto che l'Assemblea costituente e la Commissione esecutiva, meno impressionabili e più prudenti, avessero lasciato buonamente che Luigi Bonaparte fosse venuto a gettarsi nel vespaio della nazionale rappresentanza. Là ei sarebbe rimasto soffocato e ridotto allo stato di fossile. È cosa pericolosa quella di non saper padroneggiare le proprie impressioni, sovrattutto in politica. Si perde spesso una situazione tutt'intiera, di cui è difficile il ricuperar poscia i vantaggi. Guardate invece: l'Assemblea nazionale, ritornata in se dalla sua prima sorpresa, era, almeno lo dicono, decisa ieri di passar oltre alla lettera di Luigi Bonaparte, e di non pronunciare la di lui esclusione. — Ma era troppo tardi; essa gli aveva dato il tempo di riconoscersi e di passarle avanti.

D'altra parte, ben considerata ogni cosa, la lettera del giorno 14, da cui non si sarebbe dovuto separare l'indirizzo di ringraziamento agli elettori, non era tale da sollevare così romorose suscettibilità. Sarebbe stata cosa giusta insieme e prudente di aspettare in silenzio l'arrivo di Luigi Bonaparte. Ammesso in seno all'Assemblea nazionale, egli sarebbe stato nell'alternativa di spiegarsi a dovere. Là non poteva retrocedere; là era afferrato per la vita. Se le sue spiegazioni non fossero state soddisfacenti, lo si scacciava. Si poteva anche andare più oltre. Egli era un uomo perduto, e la forza del Governo si trovava decuplicata. Quanti vantaggi si perdettero per mancanza d'un po' di riflessione! Il male è fatto. Non pensiamoci più se non per profittare dell'esperienza. Il famoso Blum, autore della minacciosa nota indirizzata al sig. Sénart, presidente dell'Assemblea nazionale, è arrestato. Ei fu chiuso alla prefettura di polizia. S'ei non è punto un pazzo, egli è un complice; e da lui si potrà ricavare qualche utile rivelazione.

Frammezzo alle preoccupazioni cagionate da tanti bizzarri accidenti, la quistione finanziaria continua ad essere il grande incubo del pubblico. Le più drammatiche emozioni non saprebbero allontanare il nostro sguardo dal profondo abisso in cui temesi di veder precipitata la fortuna della Francia. Si parla oggi d'una proposta del ministro delle finanze, tendente a vendere i tagliamenti di selve del 1848. Tutti chieggono attoniti, se il sig. Duclerc vi abbia pensato sul serio. Imperciocchè i tagliamenti di selve del 1848 furono venduti in settembre 1847 pel mese di marzo dell'anno presente, e la vendita dei tagliamenti del 1849 non può aver luogo se non se col ritorno dell'ordine e della fiducia, a meno che il sig. ministro non si rassegni a dar per 300 franchi ciò che si vendeva in media proporzionale da 1000 a 1200 franchi. Questa sarebbe una ben triste operazione

Pensi adunque il sig. Duclerc (si soggiunge da tutti), che vendendo a qualunque prezzo l'ordinario del 1849, egli non realizzerebbe tutto al più che una somma di 10 milioni. Oh, se la prosperità del paese, se il buon ordine e la fiducia potessero rinascere sin da domani (e v'ha pericolo ad aspettarle queste due cose) allora, non vendendosi che il terzo di queste selve, se ne ritirerebbe egualmente la somma di dieci milioni. Ciò è facile a capirsi: la quantità offerta venendo a diminuire, i prezzi sarebbero meglio tenuti, e i due terzi messi in riserva, o sui quali si sarebbe emessa una carta monetata, guadagnerebbero dieci per cento. — Con questo mezzo inoltre si eviterebbe il pericolo di suscitare una concorrenza disastrosa pei proprietarii, che si vedran finalmente (ove si tolga ad essi ogni risorsa) fuori di stato di pagare le imposte onde sono sovraccarichi.

Il sig. ministro non si limita a questo punto; ei propone inoltre di alienare le foreste dell'antica lista civile sino alla concorrenza di 200 milioni. Ma il sig. Duclerc si dimentica che queste foreste, le quali non ascendono a più di 108,000 ettari, e producono in un tempo normale 200 milioni, ne darebbero a mala pena 50 nelle circostanze critiche in cui ci troviamo! In compendio, queste due proposizioni del sig. ministro delle finanze sono l'oggetto di un biasimo generale. Il pubblico le chiama malarrivate e piene di pericoli. Od il sig. Duclerc le ritirerà, o esse verranno perentoriamente rigettate.

Le notizie dell'estero prendono un nuovo grado d'importanza. Grazie all'influenza di Pio IX ed ai trionfi del Re Carlo Alberto la sorte d'Italia, come nazione indipendente e sovrana, è oramai fissata. L'esercito austriaco sembra che voglia minacciare Vicenza; ma esso è demoralizzato. Esso è ben decaduto dall'alta sua rinomanza! Non è guari probabile ch'egli vieti all'esercito piemontese di prendere Verona. Ancora qualche giorno forse, ed il regno italico prenderà posto tra le potenze europee. Egli sarà un dei frutti della francese rivoluzione di febbraio. Parigi era destinata a cangiare l'aspetto del mondo. Tutti gli sguardi si volgono in questo momento verso l'imperatore di Russia. Il rumore dell'entrata delle di lui truppe in Prussia prende consistenza, e la sua attitudine nella quistione suscitata dallo Schleswigh tra Berlino e Copenhaghen, è un fatto di cui non si può negare la gravità.

— (18 *giugno*). Ieri la tranquillità generale non fu profondamente turbata. Tuttavia la situazione di Parigi non è peranco molto rassicurante; numerosi gruppi stazionano sulla piazza della Concordia, e presso ai ponti. Uscendo i rappresentanti del popolo dal palazzo dell'Assemblea nazionale, furono assaliti da fischii ed improperii. La moltitudine gridava: *rendeteci i vostri venticinque franchi ed i vostri venti soldi di beveraggio!* Le stesse grida e le stesse dimostrazioni si rinnovavano a misura che altri deputati uscivano dalla Camera. Le grida di *Viva Napoleone!* erano proferite. Numerosi arresti furono fatti.

Le sanguinose scene di Gueret e le relazioni avute sulla situazione del mezzodì della Francia, gettarono negli animi una profonda tristezza. L'inquietudine s'accresce, ed ognuno chiede quale sarà il finimento d'una crisi che più non può prolungarsi.

Molto si rimase attoniti al decreto presentato ieri dal ministro dell'interno, per la mobilizzazione di trecento battaglioni di guardia nazionale, composta di tutti i cittadini dai 20 ai 35 anni, e formante un totale di 300,000 uomini. I motivi addotti dal Governo per giustificare questi guerrieri preparativi, sono: « che la Commissione esecutiva conserva la ferma speranza del mantenimento della pace. Tuttavia la Francia non dovrebbe assistere imprudentemente ai cangiamenti di territorii e di nazionalità, che ora si stanno facendo in Europa, senza tenersi armata. Essa non potrebbe tollerare che un accrescimento di potenza dei suoi vicini, senza compenso per lei, indebolisse la di lei possanza. » Che significa un tale linguaggio? A chi è indirizzato? Forse contro la formazione del regno Italico, che sta per sorgere in Europa? Sarebbe difficile il credere che la Francia repubblicana si mostrasse ostile verso una generosa nazione, che conquistò nobilmente la propria indipendenza. Sembra che la Francia dovrebbe esprimersi in altro modo verso una eroica nazionalità che tuttora combatte contro l'Austria, e che ha in faccia la Russia, i cui preparativi non sono fatti per inspirar certamente sicurezza

— Dicesi che la salute del principe di Joinville inspiri serie inquietudini. Si fu specialmente dopo il decreto con cui egli e tutta la sua famiglia sono per sempre espulsi dal territorio francese, che la salute del principe peggiorò.

SVIZZERA.

BERNA — L'incaricato straordinario della Santa Sede, monsignore Luquet, ha lasciata la Svizzera, richiamato, dicesi, dalla corte di Roma, che disapprova la politica conciliatrice seguita da questo prelato per arrivare allo scioglimento delle discrepanze esistenti in diversi Cantoni fra il potere civile e il chiericale.

LUCERNA (*Corrispondenza*). — Il canonico e prevosto Kaufmann commissario vescovile, e il conventuale P. Michele di Sant' Urbano, parroco a Werthenheim furono arrestati, requisite le loro carte, e quelle di molti altri reverendi.

Il Kaufmann, d'accordo col gesuita Bovieri, incaricato interinale del nunzio apostolico, volle fanatizzare il popolo lucernese, e provocare una rivolta, *negando l'assoluzione a tutti coloro che non interposero il veto a pro dei conventi.* Ma questo ministro di satana, e suoi consorti, furono la Dio mercè colti in flagrante, e si aspetta da parte del governo un energico provvedimento.

Intanto il vescovo, sollecitamente informato dello scandalo, ha destituito l'indegno Kaufmann, nominando alla sua piazza il prof. Winckler.

ALEMAGNA.

VIENNA. — La nobiltà abbandona tutti gl' impieghi: essa imita la condotta dei *legittimisti* francesi dopo la rivoluzione del 1830. Ciascun giorno si scorge più chiaramente, che l'arciduchessa Sofia è alla testa del partito aristocratico e degli tschechi: 200 studenti partirono per le provincie onde preparare le elezioni. Gli studenti recano botti di vino all' università. A Praga, la *Gazzetta d' Augusta* e il solo giornale tollerato, poiche rende conto degli avvenimenti di Vienna nel modo il più ingiurioso verso il popolo. Questo foglio è molto mal veduto a Vienna, ed i suoi corrispondenti sono bersaglio alle invettive del popolo. Si sa che questa gazzetta era pagata dalla cancelleria di Stato, e si disegna di non accettarla perchè senza carattere, e di far contro di essa una dimostrazione popolare. Ieri due deputazioni partirono per Praga e Graëtz, l'una di 600 persone e l'altra di 1500. Nella sera vi fu una passeggiata con torcie nel massimo buon ordine.

— (13 *giugno*). — In riguardo al ministero *in spe* posso assicurarvi che il conte Stadion, per un autografo imperiale chiamato in Innspruck per la formazione d'un nuovo ministero, si è dichiarato per la permanenza del ministero *ad interim* Pillesdorf.

— (14 *giugno*). — Le confuse notizie arrivate ieri e quest' oggi d' un sanguinoso conflitto fra il partito slavo, i militari e tedeschi in Praga, tengono sospesa la pubblica attenzione, e si aspettano con impazienza nuove più precise sulla cagione e tendenza di quella insurrezione.

Una gran parte della nostra guarnigione è partita in questi giorni per completare l' armata d' Italia

— Le ultime nuove di Praga confermano la notizia che il principe Vindischgratz rimase padrone della città e che la principessa vi lasciò la vita. Le perdite debbono essere gravi da ambe le parti.

BERLINO (15 *giugno*). — Ieri abbiamo avuto nuovi disordini. Una frotta d'operai usciva con bandiera rossa da porta Brandenburg. La guardia nazionale della porta tolse loro la bandiera. Ciò li irritò, ed una deputazione andò al ministero per chieder armi, e cessione dell'arsenale alla milizia comunale. Ma non essendovi il ministro, mentre si aspettava, si trascorse a mormorazioni, a spinte, finchè il capitano di guardia li fece allontanare colla baionetta; parecchi furono feriti da ambe le parti. La sera verso le ore 8 la piazza dell'arsenale era zeppa d'operai che domandavano armi, e volevano penetrare nell'arsenale. Qui un maggiore ordinò di far fuoco, e caddero tre operai; ciò produsse una grande irritazione. Si costrussero barricate, e verso le 10 si assaltò l'arsenale, e fu saccheggiato.

Verso mezzanotte giunsero due battaglioni del 24 reggimento, occuparono di nuovo l'arsenale, e scacciarono i saccheggiatori.

— Lettere di Vienna giunte in questo momento parlano di agitazione fra gli operai, i quali esigevano aumento di salario, ecc., principalmente boemi!

Il comitato di sicurezza dimostrò fermezza. La guardia nazionale uscì. Alla partenza del corriere tutto era tranquillo.

NOTIZIE DEL MATTINO

GENOVA (22 *giugno*). — Ieri venne arr[illegible] padre Gastaldi gesuita, proveniente da S[illegible] deva da tre anni e che recavasi in patria [illegible] Ventimiglia. Il popolo lo consegnava al [illegible] del corriere, e la sera destavasi un tumulto [illegible] fosse consegnato allo Stato-maggiore. L[illegible] terpostasi, tanto fece che riuscì a calmare [illegible] tiravasi verso le undici, e questa mattina [illegible] condotto dai bersaglieri nelle carceri di S[illegible] sarà esaminato dalle autorità fiscali. La [illegible] Giacomo Balbi mostrò ancora in quest'[illegible] sia animata da vero spirito di ordine e d[illegible]

AL GOVERNO PROVVISORIO CENT[illegible]

La voce pubblica che accusa varii impie[illegible] stero va rafforzandosi ogni giorno. Il [illegible] suo debito il domandare al Governo provvis[illegible] crei una commissione incaricata di g[illegible] sia di fondato in quelle accuse, e decidere [illegible] farsi in proposito.

Milano, 19 giugno 1848.

L'incaricato [illegible]

G. C[illegible]

Dietro la domanda del Ministro, il Gover[illegible] nomina una commissione incaricata di [illegible] guito.

MILANO. — Il Governo Provvisorio [illegible] 18 giugno, i Comuni a fornirsi a spese [illegible] cili per l'armamento della guardia nazion[illegible] borso degl'individui se ed in quanto sarà [illegible]

(21 *giugno*). — Gli avamposti dei bersaglie[illegible] montesi a Somma Campagna vedendo un [illegible] corpo di nemici che si credeva sicuro, [illegible] quindi riuscirono a rinserrarlo e farvi 200 [illegible] vano i prodi, viva la vigilanza!

MODENA (20 *giugno*). — Pel supposto arres[illegible] dottore A. C., è meglio pel vecchio partito [illegible] striaco, Modena era agitatissima nel mattino [illegible] domenica. Fu chiesto dal popolo lo [illegible] stui. Negava il Governo provvisorio. Il p[illegible] alla cittadella, e qui un grave pericolo [illegible] chè le guardie di essa spianavano i moschet[illegible] ventura fu chiarito non trovarsi colà il [illegible] la folla al palazzo governativo, la quale [illegible] guardia nazionale riescì a deporre il Gover[illegible] e sostituirvi il Municipio il giorno d[illegible] — Q[illegible] lessero i nomi degli eletti (dice *il Vessillo Italia*[illegible]) ringhiera del palazzo municipale, alla guar[illegible] (questa volta riunita in numero assai più [illegible] al popolo di cui era guernita la piazza, [illegible] nati tutti gli animi, e si sentirono quei [illegible] mono la gioia dell'avere riconquistata la pu[illegible]

Merita lode in questi fatti il contegno [illegible] rale piemontese De Sambuy.

Capitolazione dinanzi alla città di Tre[illegible] di Santa Maria della Rovere, in casa [illegible] *14 giugno* 1848.

Visto che la guarnigione di Treviso [illegible] che gli fu accordato da S. E. il generale [illegible] mata di riserva per decidersi a seguire [illegible] onorevole, tempo che oltrepassava [illegible] deri, ha cominciato le ostilità ed il fuoco [illegible] considerazione particolare per la guarnigio[illegible] che accorda le condizioni seguenti la prelo[illegible] Sua.

1. Le porte tutte della città di Treviso saranno [illegible] diatamente cedute alle imperiali reali truppe

2. Le truppe che formano attualmente [illegible] di Treviso, sortiranno domani mattina alle [illegible] meridiane con armi e bagagli, e con gli [illegible] si obbligano di non portare le armi contro S. M. [illegible] ratore d'Austria pel periodo di tre mesi, [illegible] giorno che avranno passato il Po, e di rit[illegible] di Noale (evitando la città di Padova) dirett[illegible] Stato Pontificio per il passo di Ponte Lagos[illegible] ranno accompagnate fino al confine Ponti[illegible] ciale di S. M. I. e R., e da un commissario [illegible] Treviso.

3. Tutto il materiale di guerra sarà [illegible] segnato alle ii. rr. truppe; l'artiglieria [illegible] conserverà però due pezzi di cannone di [illegible] S. E. generale in capo di S. M. l'imperatore, [illegible] segno della particolare sua stima per la [illegible] dotta durante il combattimento, e perizia [illegible] delle armi.

4. Trovandosi fra il presidio di Treviso de[illegible] striaci che volontariamente si sono arru[illegible] gna straniera, s'intende che quelli che [illegible] saranno considerati come emigrati.

5. La città disarmerà sul momento gli ab[illegible] tera al quartier generale austriaco tutte le armi [illegible] contiene, e si sottometterà confidando la [illegible] generosità che il governo austriaco ha da[illegible] le occasioni verso gli abitanti del paese

In fede di che le parti contraenti si [illegible]

Per ordine espresso di S. E. il generale [illegible]

del corpo di riserva

Conte GRENEVILLE Maggiore

Il direttore dei corpi facolt[illegible]

A. GARIBOLDI Maggiore

NAPOLI (17 *giugno*). — Le elezioni dei dep[illegible] d'un nostro carteggio particolare) ebbero [illegible] grande calma ed ordine possibile.

PARIGI (19 *giugno*). — Un affisso pubblicato [illegible] vie questa mattina, e segnato dai commissari [illegible] a 25 centesimi, annunzia che questo ban[illegible] immancabilmente il 14 luglio, anniversario [illegible] della Bastiglia. Il punto convenuto per il gi[illegible] si stenderà sul terreno delle fortificazioni, [illegible] l'Ourcq sino a Neuilly. I dipartimenti vi [illegible]

FRANCOFORTE (18 *giugno*). — L'Assemblea [illegible] consegnato nel protocollo del 16 due impor[illegible] nazioni. Prima di mettere opposizione a[illegible] per mezzo della flotta Sardo-Napoletana, [illegible] il ministero Sardo, coll'osservazione, che l'A[illegible] zionale non dubita che il Governo Sardo [illegible] dare ai comandanti della flotta ordini intesi a [illegible] la città e porto di Trieste, ed in generale [illegible] zione Germanica da ogni lesione nella pr[illegible] Fu quindi determinato di prendere in consi[illegible] sia bene di stabilire un'Amministrazione [illegible] ducato di Lauenburgo.

PRAGA (16 *giugno*). — Il principe Windischgr[illegible] posto il comando nelle mani del conte Mensdorf

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

SUPPLIMENTO

AL RISORGIMENTO N° 151

DEL 23 GIUGNO 1848.

CAMERA DEI SENATORI

TORNATA DELLI 17 GIUGNO

raccolta dagli Stenografi.

Il Presidente dichiara aperta la seduta alle ore 2 e 1[2.

Il Senatore segretario *Quarelli* legge il processo verbale della tornata precedente, che viene approvato senza osservazioni.

Il Senatore *Musio* ha la parola per riferire intorno ai titoli del Senatore *Cotta*, i quali sono riconosciuti validi dalla Camera per l'ammessione del medesimo. Letta dal Presidente la formola del giuramento, il cav. Cotta lo presta, e va quindi a sedere negli stalli senatorii.

Il Presidente. « Il Senatore segretario Balbi Piovera, eletto da S. M. a comandante generale della Guardia Nazionale di Genova, all'uopo di recarsi colà ad ordinarne il servizio, domanda un congedo di 20 giorni (*accordato*).

Il Presidente. « L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge sul pieno godimento dei diritti civili e politici degli acattolici. Prima però il ministro degl' Interni deve leggerci un 1° progetto di legge intorno all'unione di Modena e Reggio; quindi un altro intorno allo stanziamento di L. 250m. per le spese del Parlamento.

Relazione del Ministro dell'Interno sul progetto di legge per l'unione degli Stati di Modena e Reggio già votato dalla Camera dei Deputati in seduta del 13 giugno 1848.

Signori Senatori,

Ho l'onore di presentarvi il progetto di legge per l'unione degli Stati di Modena e Reggio, già votato dalla Camera dei Deputati.

Questo progetto venne formato sulle basi medesime che già eran state per le unioni del Piacentino e del Parmigiano, mentre l'uniformità delle disposizioni era richiesta dalla condizione quasi identica di quei Paesi.

Esso contiene soltanto alcune maggiori dichiarazioni circa la soppressione delle linee doganali.

Le condizioni dell'unione non incaglieranno punto le misure, che i futuri Parlamenti credessero necessarie per l'uniforme amministrazione dello Stato.

Il desiderio dei Modenesi, come quello dei Parmigiani, e Piacentini, acciocchè siano esclusivamente attribuiti loro i beni demaniali di quei Ducati, esigono studii per ordinare un sistema che, ingrandendo la sfera di azione delle singole Provincie, giustifichi l'abbandono in favor loro dei beni in discorso.

Ed a ciò io penso debbano tendere appunto tutti gli sforzi nostri, mentre l'Italia ripete gran parte delle sue glorie dai municipii: e quando il poter centrale abbia quella parte d'azione che gli è necessaria per formare uno Stato fortemente costituito, sembra che abbandonando il governo dei locali interessi alle singole Provincie, non si perderà alcuna parte di sociale potenza, e si eviteranno gli sconcerti che derivano per lo più dal tener troppo poco conto delle tradizioni e dei bisogni locali.

Io vi prego pertanto, o Signori, di voler prendere ad esame questo progetto, onde resti compiuta il più presto possibile un'unione che appaga tanti desiderii.

Il Ministro dell'Interno
VINCENZO RICCI.

Progetto di Legge per l'unione degli Stati di Modena e Reggio adottato dalla Camera dei Deputati in seduta del 13 giugno 1848.

EUGENIO, ecc.

Visto il risultamento della votazione universale tenutasi negli Stati di Modena e di Reggio proclamato dal Governo centrale provvisorio di Modena, e presentato a S. M. da una speciale Deputazione secondo la quale votazione è generale voto di quelle popolazioni di unirsi al nostro Stato.

Art. 1.

Gli Stati di Modena e Reggio faranno parte integrante dello Stato a cominciare dalla data della presente legge.

Art. 2.

Avranno immediato vigore negli Stati medesimi lo Statuto fondamentale del regno, e le leggi Nostre sulla Guardia Nazionale, sulle Elezioni politiche, e sulla Stampa.

Art. 3.

È data facoltà al Governo di provvedere in via d'urgenza con semplici decreti Reali ad una provvisoria esecuzione delle operazioni elettorali sulla base dell'analogia colla legge elettorale vigente.

Art. 4.

Le linee di dogana esistenti per i Ducati nuovamente riuniti, e quella esistente fra questi Ducati e lo Stato Sardo verranno abolite.

Art. 5.

La tariffa doganale Sarda in un colle variazioni alla medesima fatte fino alla data del presente verrà provvisoriamente posta in vigore nei Ducati di Modena e Reggio.

Art. 6.

Sarà provvisto con decreto Reale circa il modo ed il tempo di mandare ad effetto le disposizioni di cui nei precedenti due articoli, come pure per lo stabilimento provvisorio della linea doganale lunghesso i nuovi confini dello Stato.

Art. 7.

Sarà egualmente provvisto con decreto Reale per quanto concerne all'uniformità di sistema e di prezzo nella vendita dei generi di privativa nei due anzidetti Ducati.

Art. 8.

Per l'applicazione della tariffa doganale delle leggi concernenti alla vendita dei generi di privativa verrà con decreto Reale stabilito il ragguaglio tra li pesi, misure e monete sin qui tenuti per legali negli Stati di Modena e Reggio, e il sistema decimale metrico.

Art. 9.

Nel resto staranno in vigore provvisoriamente le leggi attuali intanto che possa essere maturata la compiuta estensione della legislazione generale dello Stato agli Stati di Modena e di Reggio, data facoltà al Governo di provvedere in via d'urgenza con semplici decreti Reali nelle materie meramente amministrative.

Il Ministro Segretario di Stato dell'Interno è incaricato di presentare al Parlamento il presente progetto di legge e di sostenerne la discussione in un col Ministro Segretario di Stato per le Finanze.

Il Vice-Presidente F. MERLO.

Relazione del Ministro dell'Interno sulla legge di dotazione del Parlamento.

Signori Senatori,

Non sì tosto fu aperto il Parlamento che il Ministero presentava alla Camera dei Deputati il progetto di uno stanziamento nel bilancio del corrente anno per provvedere alle spese della Rappresentanza nazionale.

Nello indicare le somme che sembravano a tal uopo necessarie non potè il Ministero che fondarsi su calcoli di probabilità non esattamente determinate: unico suo scopo fu quello che ad una severa economia aggiungesse ognuna delle Camere quelle considerazioni che avrebbe credute indispensabili alla propria dignità.

La Camera dei Deputati ha già pronunciato, ed animata da concorde sentimento di non accrescere che nel modo il più ristretto i pubblici pesi, ha diminuito per se medesima la somma proposta, lasciando intatta quella che riguarda quest'illustre Consesso.

Ora è dover nostro il sottoporre il progetto medesimo, quale fu sancito dalla Camera dei Deputati, alle SS. VV. Illustrissime, pregandole di farne oggetto delle loro deliberazioni.

Torino, 17 giugno 1848.

Il Ministro dell'Interno VINCENZO RICCI.

Progetto di Legge sulla dotazione del Parlamento adottato dalla Camera dei Deputati in seduta del 14 giugno 1818.

Art. 1.

Sul bilancio del dicastero Interni pel corrente anno 1848 sarà aggiunta una categoria coll'indicazione: *Spese pel Senato e per la Camera dei Deputati.*

Art. 2.

Questa categoria rimane per ora stanziata in L. 250,000 di cui L. 100,000 pel Senato e L. 150,000 per la Camera dei Deputati.

Art. 3.

La stessa Camera dei Deputati principalmente per l'ufficio della Presidenza e per la riunione di tutti i suoi Membri avrà l'uso dell'appartamento annesso alle sale degli Ufficii nel secondo piano del palazzo Carignano, ed alle spese occorrenti per quest'uso si provvederà colla somma come sopra a di lei riguardo stanziata.

Art. 4.

Sulla richiesta dei signori Questori dell'una e dell'altra Camera il Ministero dell'Interno promuoverà la spedizione dei mandati di pagamento delle somme come avanti assegnate sul rispettivo bilancio.

Il Vice-Presidente F. MERLO.

Il *Senat. Sauli* domanda la parola per manifestare il comune sentimento di giubilo per la successiva fusione di nuove provincie Italiane cogli Stati Sardi. Prosiegue dicendo, che non si può dare uno spettacolo più maraviglioso di questo, nè che meglio possa compiere i desiderii onde già da gran tempo erano accesi gli animi della maggior parte degli Italiani. — Egli spera che se questo nodo di fratellanza, il quale si forma mercè del valore del nostro esercito, si cementa colla sapienza politica, esso sarà indissolubile e forte abbastanza per reggere alle ingiurie del tempo e varrà a salvarci da ulteriori pericoli e da ulteriori suggezioni. — Osserva che mutando di condizione per effetto della fusione, le provincie che a noi si congiungono, esprimono voti che la mutazione di stato ad essi suggerisce. Loda il ministero che le accoglie favorevolmente e lo conforta a tenerle in tutto quel conto che la salute dello Stato può comportare.

Ma siccome per causa della fusione si muteranno eziandio le condizioni del Piemonte, così il conte Sauli volge al ministero la preghiera che voglia indagare quali siano gli scapiti che per avventura potrebbero intervenire a questa Italiana provincia che nulla risparmia per conseguire l'indipendenza d'Italia, e pensare ai compensi ed ai rimedi opportuni per antivenirne i danni e procurarle tutti quei vantaggi che senza altrui pregiudizio procurare se le potrebbero.

Il Ministro Ricci « Non solo come preghiera sarà accolta dal ministero, ma come dovere di tutto fare coll'intervento dei loro rappresentanti, i quali nelle attuali circostanze fanno conoscere specialmente i desiderii e i bisogni del paese. Le espressioni che si sono usate nel progetto di legge, sembrano necessarie, perchè finora non abbiamo ancora nel Parlamento i rappresentanti di quelle provincie. Quindi era forse indispensabile una parola di cortesia, aspettando che venga confermata dalla sanzione dei Parlamenti. Quanto poi agli interessi del Piemonte e delle altre provincie, non saranno definiti senza l'intervento dei rispettivi rappresentanti.

Sorge quindi il *Relatore della Commissione* sopra la legge intorno agli acattolici, e ne legge il seguente

Rapporto della Commissione per l'esame del progetto di legge circa il pieno godimento dei dritti civili e politici degli acattolici.

Signori,

Incaricato dell'onorevole officio di relatore dell'idea di legge, intesa a dileguare ogni dubbio, e a rimuovere ogni ostacolo, che dalle leggi attualmente in vigore possa surgere tuttora per l'ammessione di quelli fra i nostri concittadini, che non professano la religione cattolica, al pieno godimento dei dritti civili e politici, ed a tutte le cariche civili e militari, io debbo innanzi tutto dichiarare, che la vostra Commissione, mentre unanime concorse nel pensiero che inspirò la legge, che viene ora sottoposta alla discussione della Camera, fu nel tempo stesso d'avviso, che non ostante le osservazioni che si potrebbero fare, se ne possa accogliere favorevolmente il progetto.

La vostra Commissione riconobbe di leggieri, che nella presente condizione dei tempi, e sotto un Governo, che proclamò il gran principio dell'eguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge, era pur giusto e conveniente, che si facessero il più presto scomparire dalla nostra legislazione quelle odiose esclusioni, fondate nella disparità dei culti, le quali prendendo radice o nell'ignoranza, o nell'intolleranza dei tempi e dei Governi che le introdussero, più non potrebbero conciliarsi coi lumi del secolo, e colla libertà e larghezza del nostro reggimento costituzionale.

Membri tutti di una medesima famiglia, tutti soggetti ai medesimi pesi e carichi dello Stato, ragione e giustizia richiede, che tutti i cittadini sieno egualmente ammessi a godere dei medesimi diritti, sì civili, che politici, e tutti partecipino in egual modo ai medesimi vantaggi senza riguardo alla differenza del culto che ciascuno professa.

Guidata da questi principii di perfetta, e ben intesa libertà, ed animata dai veri sentimenti di una fratellevole eguaglianza tra tutti indistintamente i cittadini, che fanno parte del medesimo Stato, la vostra Commissione ha l'onore di proporvi, per l'organo mio, l'adozione pura, e semplice del progetto di legge, su cui siete in questo momento chiamati a deliberare.

Nè a farvi questa proposta potè essere trattenuta dalle obbiezioni sovra le quali ebbe ad aggirarsi la di lei discussione, e che basterà di qui leggermente toccare, perchè l'alto senno della Camera ne riconosca con noi l'insussistenza.

Si osservava in primo luogo, che, sebbene di regola le leggi che emanano dal Parlamento nazionale, non debbano essere precedute da verun preambolo, ciò nondimeno la Commissione ha creduto, che nella specialità del caso potesse il medesimo conservarsi, come quello che conferisce alla più chiara intelligenza della legge stessa.

Si avvertiva in secondo luogo, che il progetto di legge parli, non solo dei dritti politici, ma ben anche dei dritti civili, quandochè di questi già fossero, sì i Valdesi, che gl'Israeliti ammessi al pieno godimento per virtù delle Regie Patenti dei 17 di febbraio, e 29 di marzo ultimi scorsi.

Ma facile e pronta si presentava la risposta, che essendo la disposizione della legge, di cui vi si propone l'adozione, generale e comprensiva di tutti i cittadini, che non professano la religione cattolica, e non già speciale, nè limitata ai soli Valdesi, ed Israeliti, a cui unicamente si riferiscono le mentovate Regie Patenti, conveniva, che nella generalità sua comprendesse tutti indistintamente i diritti sì civili, che politici, affinchè sì degli uni, che degli altri fossero chiariti capaci, tutti indistintamente i cittadini oltre ai Valdesi, ed agli Israeliti, i quali non professano la religione cattolica.

Ed era ben ragionevole ed opportuno, che in termini così ampi e generali venisse la disposizione della legge concepita, affinchè per essa si togliesse qualunque dubbio ancor sussistesse circa la capacità di quelli tra i cittadini, che senza appartenere al culto valdese, od israelitico, non professano la religione cattolica, a godere di tutti i diritti civili, di cui questi ultimi già erano stati precedentemente ammessi al pieno godimento.

Nè credette in terzo luogo la commissione di arrestarsi all'altra obbiezione, per la quale s'intendeva di dimostrare, che la disposizione novella contenesse un'interpretazione non puramente dichiarativa, ma più presto estensiva delle leggi anteriori. Poichè, sebbene propendesse anch'ella par la medesima sentenza, pur non di meno la cosa potendo esser dubbia, e l'effetto della nuova disposizione venendo nell'uno e nell'altro senso ad essere il medesimo, le è paruto, che non fosse questa una ragion sufficiente per modificarne le espressioni che si leggono nel proemio, è ritardarne l'adozione.

In quarto luogo si faceva pur presente, che col progetto di nuova legge si venisse derogando allo Statuto. Ma a questo proposito andava la Commissione considerando, che non allo Statuto propriamente, ma sibbene al Codice civile unicamente, a cui lo Statuto stesso in questa parte si riferisce, si verrebbe colla nuova disposizione a derogare. Lo Statuto in fatti agli articoli 24 e 40 non determina già quali sienó i cittadini che abbiano a godere, o a non godere dei diritti civili e politici, ma solo ed unicamente si riferisce per quest'obbietto alle leggi, che regolano e determinano lo stato e la capacità delle persone, di modo che ammettendosi i cittadini che non professano la religione cattolica al godimento dei dritti civili e politici, da cui fossero in vigore delle dette leggi esclusi, a queste propriamente ed unicamente, e non allo Statuto si viene in ultima analisi a derogare.

Finalmente la vostra Commissione ebbe a riconoscere, che col progetto della nuova legge, nissuna innovazione si recava allo Statuto nella parte importantissima, in cui si dichiara, che la religione cattolica, apostolica e romana è la sola religione dello Stato, e che degli altri culti sono unicamente tollerati conformemente alle leggi quelli ora esistenti. Imperocchè quest'articolo primo dello Statuto rimane pur sempre intatto ed illeso, e continua ad essere nel pieno suo vigore anche dopo la sanzione della nuova legge.

E di questa verità si farà di leggieri capace chiunque consideri essere cose tra loro affatto distinte e disparate, quella cioè dell'introduzione ed esercizio nei regii Stati di un nuovo culto diverso da quelli attualmente esistenti e solo tollerati, e quell'altra dell'ammessione dei cittadini, che professino un tale culto, al godimento dei diritti civili e politici.

Alla prima e non alla seconda delle due cose osta il citato articolo dello Statuto; laddove alla seconda soltanto, e non alla prima si riferisce, e provvede la novella disposizione di legge, di cui vi si propone l'adozione. Donde s'inferisce assai chiaramente, che i cittadini che professino un culto diverso da quelli attualmente esistenti e solo tollerati in virtù dell'articolo primo dello Statuto, tuttochè ammessi a godere dei dritti civili e politici in forza della nuova disposizione sopraddetta, non potranno però mai introdurre ed esercitare il loro culto, come fanno i cittadini degli altri culti ora esistenti e tollerati, giacchè mancherebbe loro ognora per quello la tolleranza legale, che a questi soli fu dallo Statuto compartita.

Adunque il nuovo progetto di legge che ammette i cittadini, che professano un culto diverso da quelli ora esistenti e soli tollerati, al godimento dei diritti civili e politici, nulla ha di comune col disposto dall'articolo primo dello Statuto che vieta l'introduzione e l'esercizio nello Stato di un altro nuovo culto qualunque.

Eliminate in questo modo le obbiezioni che si possono eccitare contro il progetto di legge, del quale si tratta, la Commissione, come di sopra ho avuto l'onore di significarvi, ve ne propone l'adozione pura e semplice, accompagnandola del voto e della speranza da taluni manifestata, che l'emancipazione piena e compiuta degli Israeliti sarà ottimo avviamento a sempre più stringere quei vincoli di fratellanza, che debbono unire tutti i membri di una medesima famiglia, e ad introdurre costumi più uniformi ancora nelle ordinarie e quotidiane relazioni tra di loro.

Il Relatore STARA.

Progetto di legge circa il pieno godimento dei diritti civili e politici degli acattolici, adottato dalla Camera dei Deputati in seduta dell'8 corrente giugno, che si rassegna all'approvazione del Senato del Regno.

EUGENIO, ecc.

Volendo togliere ogni dubbio sulla capacità civile e politica dei cittadini che non professano la religione cattolica, il Senato e la Camera hanno adottato, noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

ART. 1.

La differenza di culto non forma eccezione al godimento dei diritti civili, o politici, ed all'ammissibilità alle cariche civili, o militari.

Prima di venire alla discussione generale, il Presidente annunzia alla Camera l'omaggio di due esemplari di un'opera del canonico Bertetti, che ha appunto relazione coll'oggetto della presente discussione: niuna lettera d'accompagnamento v'essendo, il Presidente esprime l'accettazione della Camera pel gentile omaggio.

Il Senatore De Cardenas domanda la parola, ma la cede al Senat. D'Azeglio, il quale alzatosi legge il seguente discorso:

« L'ultimo periodo del rapporto presentato dalla Commissione sul progetto di legge relativo agli acattolici esprime il voto e la speranza che l'emancipazione civile e politica degl'Israeliti sia avviamento a sempre più stringere quei vincoli di fratellanza tra membri d'una medesima famiglia, e ad introdurre costumi più uniformi ancora nelle quotidiane lor relazioni. Io credo compiere un atto di semplice giustizia verso que' nostri fratelli, a cui or solo sarem tali anche noi, osservando che il voto e la speranza articolati dalla Commissione possan dirsi fin da questo giorno in gran parte adempiuti, e che il miglioramento morale e sociale operatosi da alcun tempo nella comunità Israelitica sia una verità dimostrata dai fatti a chi imparzialmente ne esamina la condizione in tutta Italia. Basta effettivamente aver contezza dei numerosi instituti d'educazione e di beneficenza che sorsero nelle principali città nostre, per convincersi che i capi di tal comunione riconoscono al par di noi l'urgente dovere che incumbe alla società di rigenerare il popolo coltivandone e moral[illegible] ligenza. La carità educatrice e la carità soccorritrice [illegible] uno svolgimento tanto più ammirabile, che spesso i [illegible] limitarono all'incremento dei loro correligionarii, ma [illegible] nerosamente anche ai cristiani, cioè a quelli che [illegible] dovean chiamare i loro persecutori, siccome avvenne qu[illegible] lita Rotschild di Vienna riedificava col sacrifizio d'ing[illegible] tempio cattolico di Buckarest distrutto da un incen[illegible] studia il progresso dell'educazione popolare in Italia n[illegible] di riconoscere quanto ne siano benemeriti gl'Israeli[illegible] instituite nella Toscana, nella Lombardia, nella Venez[illegible] ove la loro azione riformatrice era meno inceppata d[illegible] vernativa) società d'incoraggiamento e di patronato, [illegible] mestieri, opere di privata beneficenza per diffonder[illegible] buoni studii, instituti per l'educazione femminile, as[illegible] case di ricovero per gl'infermi, e compagnie per la somm[illegible] di parziali soccorsi alle famiglie indigenti. Troppo lung[illegible] qui parziale disamina delle fiorenti scuole che vennero il [illegible] relazioni di varii dotti filantropi; l'associazione educatr[illegible] d'Ancona, di Macerata, le numerose scuole della Tosca[illegible] fantile di Reggio e di Venezia, le scuole elementari di fan[illegible] ciulle di Verona, Mantova, Reggio, Padova, Venezia, Ro[illegible] Milano ed altre città. Nel solo Piemonte debbon dirsi [illegible] speciale considerazione gl'instituti che a malgrado de[illegible] ogni maniera che, pel passato, loro opponeva l'autorità ec[illegible] clesiastica, vennero fondati: il collegio Colonna e Finzi d[illegible] scuola di Casale, d'Acqui, e d'altre città, l'ospizio ap[illegible] Lattes ai bagni di Ricovaro per gl'infermi poveri, a qu[illegible] denza essi appartengano, il Monte di pietà fondato in Ac[illegible] spese dal signor banchiere Ottolenghi. Sono meritevoli d'[illegible] spontaneità con cui gl'Israeliti d'Asti e di Chieri offer[illegible] pecuniale partecipazione ai cristiani asili, la munificenz[illegible] ogni città essi cooperarono alle sovvenzioni ordinate d[illegible] neficenza a celebrazione dell'era popolare del 29 ottob[illegible] Maggiore d'ogni elogio poi è la forte risoluzione [illegible] gl'Israeliti avevano una patria se ne mostravano i de[illegible] correndo animosi sotto il tricolore vessillo che il re Carlo A[illegible] levava sulla riva del Ticino a sacrificare la vita p[illegible] d'Italia.

« Appena emanate le nuove leggi, venne stabilita in Torino [illegible] commissione permanente diretta a introdurre nella popolazi[illegible] litica della capitale tutte le riforme che possono tendere [illegible] redintegrazione morale e civile, e già si è ordinata [illegible] una società per la erezione d'un asilo infantile, d[illegible] mentare di fanciulle, e provvedere ad altre importa[illegible]

« In ordine a questi fatti osserveremo come appen[illegible] che miglioramento l'abbietta condizione in cui un resto [illegible] legislativa (ricordante i crudeli divieti di Giuliano [illegible] dei fanciulli cristiani) manteneva gl'Israeliti, noi [illegible] gere dal loro avvilimento, ed elevarsi al grado di cittadin[illegible] natura dell'uomo che a misura egli si solleva al sentimento d[illegible] gnità morale e di sua capacità a fare il bene com[illegible] famiglia e della città egli divenga pur realmente miglior[illegible] mentata la propria, concorra più alacremente all[illegible] coro universale.

A misura che si diffonderà nel popolo israelita l'elemen[illegible] cativo, si diffonderanno in esso in pari grado i buon[illegible] che ne sono il frutto, perchè la coltura dell'intelletto [illegible] la generosità del cuore. L'onore morale si faceva [illegible] a quelli cui la legge costituiva fin dal nascere in [illegible] manente di degradazione; e la proclività che loro r[illegible] ai lucri feneratizii, dovea pur dirsi effetto della tend[illegible] rale delle antiche leggi. Noi vietavamo l'agricoltura e [illegible] fessionali agl'Israeliti per poi gravarli dei guadagni [illegible] inceppavamo la loro instruzione per poi accusarli della [illegible] ranza. Noi agivamo coll'istessa giustizia di chi avendo [illegible] gambe a un uomo gli rimproverasse poi di non [illegible] nostre interdizioni falsarono l'applicazione della massim[illegible] del cristianesimo. Esse produssero sulla società israelitica [illegible] effetto reattivo che gl'improvvidi decreti di Costanz[illegible] produceano sulla società cristiana a favore del pagan[illegible] finalmente abbiamo rinunziato all'assurdo principio d[illegible] zione, vedremo svilupparsi vieppiù il sentimento dell[illegible] nel cuore dei nuovi fratelli. Ora che lor si aprì [illegible] carriera, vieppiù in essi penetrerà il sentimento di [illegible] morale che eleva l'uomo al grado che gli appartiene [illegible] che chiama ogni cuore e ogn'ingegno a onorare [illegible] fa abborrire ogni onesto da qualsivoglia atto possa d[illegible] i suoi, mentre la sensibilità alla pubblica stima (è d[illegible] chiorre Gioia) è un mezzo che alla stessa vanità f[illegible] effetti della virtù. Sarebbe poi ingiustizia nostra il [illegible] in ispecial modo all'infima classe della comunità israelit[illegible] impronta che l'avvicina a quella dell'istessa classe [illegible] per ignoranza, abitudini e superstizione, e che [illegible] cancellare con quel volgarizzamento d'educazione a [illegible] secolo ha sopra ogni altro volte le sollecitudini della [illegible] atti di beneficenza, di spontanea riforma, di patr[illegible] vennero compiuti dagl'Israeliti nella condizione d'abb[illegible] di sociale ostilità in mezzo a cui versavano, ci s[illegible] vile incremento a cui, come già in altri Stati liber[illegible] elevarsi fra noi. Dimostrarono per tal modo essere gl'Isr[illegible] cipati spontaneamente prima che lo fossero legalmente [illegible] rono essere emanato da giustizia anzichè da politico [illegible] decreto che gli restituiva alla civica dignità, contro il [illegible]

attribuisi un solo rimprovero, quello d'essersi fatto attendere di-ciotto secoli e mezzo

« Io stimo aver colla mia parola reso omaggio alle intenzioni che dettarono all'onorevole relatore della commissione l'ultimo paragrafo del suo rapporto. La parte che per religioso convincimento mi sono assunto in questi ultimi tempi nella provocazione delle misure governative che hanno attuato un sì giusto decreto, non mi permetteva di astenermi in questa circostanza dal manifestare il senso in cui erano da me interpretate. »

Il Senatore Stara. « I sentimenti espressi dall'onorevole preopinante essendo conformi a quegli stessi della Commissione, pare che non mi rimanga altro, se non che esprimere il desiderio, che i voti e le speranze da lui manifestate siano per mezzo della presente legge adempiuti, e congratularmene con esso lui, che fu uno dei più caldi propugnatori di questa causa.

De Cardenas. « Credo difficile il separare la discussione generale dalla particolare; per altro siccome avrò qualche cosa a dire sulla compilazione dell'articolo, aspetterò per quelle osservazioni la discussione particolare. E parlando delle leggi precedenti osserverò, che dall'8 febbraio al 29 di marzo nello spazio di 50 giorni abbiamo cinque leggi od ordinamenti consecutivi, che paragonati tra loro non danno una sufficiente ragione ad interpretare che gli Israeliti potessero godere dei diritti politici. La mia particolare opinione intorno a ciò, si è che parmi i diritti civili siano ad essi comunicati, ma non i politici, e che è perciò appunto necessario fare un'apposita legge.

Di fatti vediamo, che l'8 febbraio, nel programma della Costituzione si dice *la Religione cattolica essere quella dello Stato*, e che non vi si fa altra disposizione rispetto alla capacità civile e politica degl'Israeliti, se non che il loro culto è tollerato. Nelle successive Regie Patenti del 7 febbraio si ammettono i Valdesi a godere i diritti civili e politici. Questa disposizione di legge dimostra che potessero nella mente del Legislatore riguardarsi come esclusi dai diritti politici quelli che già lo erano dai civili: noi prima del programma 8 febbraio non godevamo dei diritti politici. Parrebbe quindi, che coll'atto di quel programma di Costituzione, essendo accordati a tutti i regnicoli i diritti politici, fossero accordati anche a quegli stessi che prima erano esclusi dai diritti civili, perchè in quell'articolo eravamo tutti egualmente compresi. L'aver veduto per altro, che il 17 febbraio in un coi diritti civili erano accordati anche i politici ai Valdesi, ci fa supporre, che nella mente del Legislatore, come si diceva, fossero esclusi dai civili. Successivamente il 4 marzo nel pubblicato Statuto venne ripetuta esattamente l'espressione del programma, cioè *la Religione cattolica essere quella dello Stato, gli altri culti essere solo tollerati*. Nell'art. 24 è detto, *che tutti i regnicoli godono degli stessi diritti civili e politici*; che tutti sono ammessi agl'impieghi, salve le eccezioni notate dalle leggi. Il 17 marzo venne la legge elettorale. In essa vediamo che sono chiamati ad essere elettori, ed eleggibili tutti coloro che godono dei diritti sì civili che politici. Per gli eleggibili, non se ne parla più; ma in quanto agli elettori, si dice che per essi non si deve avere riguardo alle disposizioni relative ai diritti civili e politici, che possono concernere gli Acattolici. Venne per ultimo addì 29 marzo la legge che riguarda gli Israeliti, nella quale è detto, che godranno dei diritti civili senza punto far cenno dei politici. La serie di questi atti emanati dallo stesso Sovrano, e sotto il medesimo ministero, è tale che non se ne può conchiuder altro, fuorchè essere stato nella mente di quel ministero, di quei legislatori, che agl'Israeliti non fossero concessi i diritti politici. Siccome però è intenzione comune che questi siano conceduti ad essi e ad ogni dissenziente in punto di credenze, ed io son persuaso, che lo debbono essere pel buon andamento dello Stato, per l'eguaglianza che deve regnare fra tutti i regnicoli; così io propongo, che si faccia non una legge spiegativa, che dichiari le precedenti avere già detto ciò che essa non dice, ma una nuova legge, che derogando alle precedenti disposizioni, stabilisca in modo chiaro e preciso la capacità civile e politica degli Acattolici, e l'uguaglianza nei diritti civili e politici, qualunque sia la diversità di religione. A questo fine, sia in forma di ammendamento, sia in forma d'una nuova proposizione di legge, io vi presento un articolo che leggerò e deporrò sulla tavola del Presidente. Ed a questo proposito osservo ancora che, se giustizia vuole, che tolgansi tutte le antiche odiose disposizioni che riguardano gli Israeliti ed altri dissidenti che non abbiano le credenze che sono dichiarate quelle dello Stato, che sono le nostre, e che protesto altamente essere le mie in particolare, vuole pure giustizia egualmente che siano tolte quelle disposizioni odiose della legge riguardanti i nostri sacerdoti, i quali in uno degli articoli della legge comunale, per la ragione che godono di qualche eccezione di tribunali, sono esclusi indirettamente ed essi ed i vescovi dal poter concorrere alle elezioni. L'articolo quindi di legge ch'io sarei per proporre, sarebbe in questa forma: « Sono abrogate tutte le leggi e disposizioni che per causa di [illegible] religiosa, di culto o di privilegi innanzi a tribunali eccezionali escludono qualche regnicolo dal libero, pieno, e totale godimento di qualunque siasi diritto civile o politico. »

Il Senatore depone la proposizione sul tavolo del Presidente e quindi continua: « In proposito dico ciò, ma non vedo nessun membro del ministero presente; voleva interpellare, se si intenda di fare una legge provvisoria pei regimi comunali; sospendo, chè questa è cosa estranea al momento tuttochè necessaria.

Il Senatore Stara. « La Commissione ha già risposto alla quistione mossa dall'onorevole preopinante nel suo rapporto, nondimeno aggiungerò alcune brevi osservazioni. Prima di tutto l'articolo della legge è espresso in modo, che si può dire *dichiarativa* ed *estensiva* nello stesso tempo; *dichiarativa* in quanto che è intesa a togliere il dubbio che si è eccitato riguardo agli Israeliti sulle capacità loro al pieno godimento di tutti i diritti sì civili che politici: *estensiva* dappoi che tende ad ammettere al godimento dei detti diritti anche quelli fra i nostri concittadini, che sebbene non appartengono al culto Valdese od Israelitico, non professano però la religione cattolica. A questo proposito ho già avuto l'onore di dire alla Camera, che un dubbio certamente c'era, ed è ciò sì vero che si man festò pure nei nostri uffizi, nel pubblico, come anche nella Camera dei Deputati. Questo dubbio poi come potesse più legalmente essere risolto, è altra questione; ma comunque esisteva; bastava esistesse, perchè fosse necessaria una legge che lo togliesse; ed è quello che si fece.

Se questa legge poi propriamente contenga l'interpretazione puramente dichiarativa, od estensiva, resta ancora a vedere; ma siccome la Commissione ha già dichiarato che la legge conteneva queste due qualità, l'effetto rimane lo stesso. Per conseguenza la legge può essere adottata, nè veggo motivi sufficienti per ritardare quest'adozione, perchè se si introducesse qualche cambiamento, bisognerebbe rimandarla all'altra Camera, il che recherebbe gran perdita di tempo. Debbo poi osservare, che si è fatta distinzione tra l'esercizio del culto, e il godimento dei diritti civili e politici, cose, come si è osservato nel rapporto, assai disparate tra loro.

L'articolo 1.° dello Statuto poi che dichiara la religione cattolica essere religione dello Stato, non viene per nulla immutato nè derogato dalla novella disposizione di legge, la quale ammette gli Acattolici al pieno godimento dei diritti civili e politici ed a tutte le cariche civili e militari, dappoichè, come già ebbi l'onore d'avvertire, anche dopo una tale ammessione continuò pur sempre ad essere interdetta l'introduzione e l'esercizio nei regii Stati di un altro culto qualunque, che non sia nel numero di quelli *ora esistenti*, e solo tollerati.

Il Senatore Manno. A maggiore spiegazione delle difficoltà insorte sulla portata e sulla natura spiegativa, od estensiva di questa legge, io debbo osservare, che se la legge parlasse nominatamente degl'Israeliti, o dei Valdesi, pei primi dei quali potrebbe credersi che la legislazione anteriore lasciasse piuttosto luogo a complemento di politica capacità, che ad interpretazione della già conceduta, il carattere di novella disposizione sarebbe palese in questo progetto di legge: e perciò sarebbe disconveniente il parlare nel proemio di essa di dubbii che realmente non esistono.

Ma siccome la legge ha uno scopo più esteso, perchè nel nostro paese havvi, oltre agl'Israeliti ed ai Valdesi, molti altri cittadini, che professano culti eterodossi, nella capacità politica dei quali potrebbe ragionevolmente muoversi dubbio, sia perchè la parità di ragione fra i Valdesi e le altre Sette cristiane fuori della comunione Romana dovrebbe indurre uguaglianza di trattamento, sia perchè se eranvi leggi contro agli Israeliti, se eranvi regolamenti sopra i Valdesi, non eravi però, per quanto io sappia, alcuna legge che menomasse i diritti civili degli altri acattolici; perciò è che fatta ragione di queste analogie, e di queste disparità, non solo potea essere dubbia la quistione della politica capacità; ma il dubbio era tale, che meritava uno scioglimento concepito in quella maniera generica.

La legge pertanto, a mio credere, partecipa di amendue i caratteri di *spiegativa*, e di *estensiva*; di estensiva cioè per gl'Israeliti, di spiegativa per la generalità delle credenze religiose acattoliche.

Il Senatore Defornari.—Io non aveva avuto intenzione di prendere la parola dappoichè la proposta disposizione di legge, già sancita dall'altra Camera, ed altresì reputata urgente all'occasione di talune imminenti elezioni da rinnovarsi, mi appariva sostanzialmente conforme al bisogno dell'epoca ed al voto pressochè generale, comunque, nella sua enunciazione, sovrabbondante in parte, a fronte della legislazione già esistente; solo quanto ad accessorii lasciando qualche cosa a desiderare.

Ma vedendo sollevate alcune difficoltà, appunto in proposito, e di più aggiungersi una inaspettata complicazione nell'*emendazione* depositata dal collega Senatore *De Cardenas*, ho stimato opportuno e doveroso anche lo intervenire secondo le mie convinzioni, e mi trovo indotto a proporre io stesso una *sotto emendazione*.

Nel parer mio nulla osta a che il dispositivo mantengasi tal qual è proposto; ma sarebbe da sopprimersi il *preambolo*, il quale sembra essere ivi posto non per altro effetto che per qualificare tale nuova promulgazione come semplicemente *dichiarativa* del senso della legislazione già esistente, mentre evidentemente a me appare *estensiva*, innovativa in parte, segnatamente, cioè, applicabile agli Israeliti, e solo ad essi: così essendo poi ne segue divenir necessario un secondo articolo derogatorio ad ogni disposizione esistente contraria.

Realmente lo Statuto nell'articolo 24 aveva attribuito a tutti generalmente *i regnicoli* i diritti e civili e politici, riservato solo l'effetto delle disposizioni speciali che li avessero limitati a riguardo di alcune categorie: or queste disposizioni speciali vigenti quanto ai *regnicoli*, erano quelle pei *Valdesi*, e per gl'*Israeliti*: ma quanto ai Valdesi, una disposizione sovrana, emanata prima ancora della promulgazione dello Statuto, sotto li 17 febbraio, aveva largito loro il pieno esercizio dei diritti civili e politici; non così agli *Israeliti*; per questi invece, anche dopo, notisi bene, la promulgazione dello Statuto, (prima dell'attivazione), onde attribuir loro taluno de'diritti, i quali dunque non avevano, ebbe a promulgarsi prima una apposita sovrana disposizione, quella de'29 *marzo, pei diritti civili* e per l'*ammessione ai gradi accademici*; poi un'altra dei 15 *aprile* per l'ammessione a *far parte della leva militare*, per un effetto e per l'altro a *partire dalle date* rispettive; non altra concessione quanto ai *diritti politici* trovasi loro concessa, tranne, quanto al dritto elettorale, la disposizione comune a tutti i regnicoli, senza riguardo a differenza di culto, dell'articolo 1.° della Legge elettorale, al titolo 1.° che tratta delle *condizioni per essere elettore*, per conseguenza senza relazione alla eligibilità ed agli altri diritti.

La disposizione di legge ora proposta adunque, è quella che agli *Israeliti*, e solo ad essi, perchè quanto ad ogni altro non ha applicazione, nè eravene bisogno, integra la concessione de'*diritti civili e politici tutti*, mediante la remozione generalizzata dall'obbiezione per differenza di culto; e poteva anzi tale disposizione essere ristretta ed applicata ad essi Israeliti; se non che al Legislatore può parere più conveniente l'averla generalizzata; nè da ciò deriva qui altra applicabile induzione.

Tale e non altro essendo lo stato della legislazione e l'intento dell'attuale modificazione ossia aggiunta, ne segue che perfettamente vi si adatti la *sottoemendazione* da me depositata, la quale differisce da quella dell'onorevole collega Senatore De Cardenas, in quanto aggiunge l'articolo per la deroga, e tralascia poi, come oggetto disparato e da disaminarsi in un altro ordine d'idee, la proposizione connessa nell'*emendazione* di esso Senatore De Cardenas, concernente l'esclusione dei sacerdoti dalle elezioni comunali.

Per la quale mia sottoemendazione depositata, adunque rinnovo la proposizione e vi insisto.

Mi permetto di profittare di questa opportunità per soggiungere alcune parole, bensì di cordial plauso all'eloquente discorso dell'onorevole e così benemerito Senatore D'Azeglio il quale, con tanta erudizione e sì generosi sentimenti, chiama a fratellevole comunicazione colla società nostra gl'Israeliti, e ne ha giustamente e nobilmente rilevato i meriti non abbastanza conosciuti od apprezzati, sentimenti che, come io, la gran maggiorità ormai divide e proclama.

Ma ad un tempo, non ho potuto, debbo dirlo, in questa congiuntura astenermi da un sentimento di rammarico nell'udire dalla bocca dell'egregio preopinante, parole insistenti di biasimo a carico generalmente dei precedenti Governi, ma soprattutto ove possa parere che riguardino a quello dell'augusto Principe che già molti anni ci ha così paternamente governati e guidati nelle vie di civile progresso e pubblica prosperità; di lui al quale tanta riconoscenza, e dobbiamo, e professiamo, e tanto plauso deve e tributa Italia tutta, a cui siamo per essere debitori della futura e perenne indipendenza e floridezza della gran patria nostra.

E poche parole basteranno, a parer mio, onde persuadere, non sì ingiusta, come ora troppo odiosamente si accusa, la esclusione degl'Israeliti dalla cittadinanza, dall'esercizio dei diritti comuni, e specialmente dei diritti politici.

Il Governo nostro, tutti i Governi potevano dire, e dire sensatamente, giustamente alla società israelitica: Voi non siete cittadini nostri, voi non lo potete essere a paro degli altri cittadini, mentre che la vostra società, la vostra credenza, la vostra professione di legge vi prepara ad ogni momento a separarvi da noi tosto che vi apparisca realizzarsi quella speranza che vana ed insussistente ai nostri occhi, è per voi e deve essere sincera e decisiva.

In tali condizioni di cose voi eravate, voi sareste ancora ospitati da noi; voi non avete per ora fatto presso di noi uno stabilimento permanente quale è quello che si richiede legalmente per acquistare i diritti civili e politici nella nostra società; per conseguenza il parificarvi alla nostra esistenza, alle nostre maniere d'essere, il rinunciare alle prerogative, alla preponderanza nostra, sarebbe stata una liberalità per parte nostra, una conseguenza della persuasione nostra, che voi resterete perpetuamente con noi, perchè non mai si verificherà quella speranza da voi nudrita: ma voi nella vostra opinione siete continuamente in uno stato di possibile, forse imminente separazione dalla nostra società; allora, in questo stato potete voi lagnarvi che una differenza si facesse tra voi e noi nella comunicazione dei diritti i più importanti della società? no certamente: non lo potete; dovete invece oggi applaudire, essere riconoscenti a quel sentimento che ci sprona ad unirvi in ogni maniera, con fratellevole alleanza, ed associarvi, tanto più a' nuovi felici nostri destini. »

Questa è la disposizione, e quell'esposizione veritiera dello stato precedente delle cose che giustifica senza più l'esclusione precedente, e spiega almeno le conseguenze che ne derivavano, talora deplorabili, è vero pur troppo, secondo i tempi ed i luoghi con reciproca colpa e comune danno.

Benedetta questa epoca di progresso de' lumi, di comune ravvedimento, di più liberali e cordiali tendenze! ma, in questa, bisogna che cessino i rimproveri, e le voci possenti e generose non si facciano sentire, se non per una sincera e perenne conciliazione.

A quest'uopo ho creduto utile di cogliere una opportunità, che presentavasi, per porre in chiaro, al cospetto della Camera, a chi ci ascolta, queste verità e questi riflessi.

Senatore d'Azeglio. « Io credo, che dal tempo, in cui gli Israeliti furono ricevuti nel nostro consorzio, nel nostro Stato sotto l'autorità delle condotte sono trascorsi abbastanza d'anni, perchè vi sia prescrizione tra quell'epoca e la nostra: credo che il progresso che ha fatto l'incivilimento, meriti considerazione, e credo che nel tempo in cui abbiano diritto di essere trattati come sudditi del Re, non più come viviamo, gli Israeliti una corporazione straniera condotta nella nostra contrada. Per conseguenza ogni esagerazione che esisteva tra la maniera in cui erano trattati gli Israeliti ed i sudditi del Re, io credo che fosse un'ingiustizia; quest'ingiustizia è ancor più grande per i tanti rigori che aggravavano la corporazione israelitica; per conseguenza non credo che si possa difendere la condotta del Governo nei tempi passati, credo sia stato un grande atto di giustizia del grande re Carlo Alberto, quando ha fatto cessare quella condizione. »

Senatore Plezza. « Vi fu un tempo in cui le passioni degli uomini che abusarono delle cose anche le più sante, abusarono anche della religione per armare gli uomini e le nazioni le une contro le altre, e prevalendosi dell'ignoranza dei tempi, facendo loro credere in pericolo la religione, le condussero con questo pretesto a favorire i loro materiali, e molte volte iniqui interessi, sotto nome di guerre religiose

tanto più terribili perchè in esse gl' ingannati combattenti erano animati dalla convinzione di conservare per sè e per i loro figli e per la patria il solo conforto delle miserie, la sola guida e lume de'popoli ignoranti, la religione; allora e finchè durarono le animosità di quelle lotte poteva forse non essere ingiusta l'esclusione dai dritti civili e politici e dalle cariche dei cittadini di credenza diversa da quella della generalità, perchè la religione era allora fatta bandiera di partito politico.....

Ma questi tempi sono fortunatamente passati. I popoli riandando le storie e progredendo nella civilizzazione, si sono da lunga mano convinti che il culto del Creatore non può condurre gli uomini a distruggersi vicendevolmente: la religione non è più una bandiera di partito politico, e una guerra religiosa sarebbe oggi un' assoluta impossibilità. Da quel tempo in cui la religione cessò di essere stromento di guerra, cominciò l'epoca in cui si doveva restituire agli Israeliti e ai non Cattolici il pieno ed intiero godimento dei diritti civili e politici, perchè i diritti civili e politici sono diritti naturali di ogni uomo in forza della legge della natura.

Infatti, quali sono questi diritti? Parlerò dei politici come i soli che non spettano ancora interamente ai non Cattolici. Essi sono il diritto di essere elettori, il diritto di essere nominati deputati alle Camere, il diritto di essere ammessi alle cariche civili e militari. Ma il diritto di essere elettori non vuol dir altro se non che avere il diritto di nominare chi esponga al Governo i proprii bisogni, chi concorra a fare le leggi necessarie per provvedere a questi bisogni, chi difenda le persone vostre e le vostre sostanze da ingiuste oppressioni, e qualunque uomo è ammesso a vivere ed avere interessi in una società non può senza violazione della legge di natura essere privato del diritto di far sentire i suoi bisogni, di suggerire direttamente o mediatamente quali sarebbero le leggi più adattate per provvedervi, e non duò essere respinto dalle cariche civili e militari quando egli sia la persona per talenti, per moralità, per mezzi, più capace di adempirne le incombenze.

Io vi prego anche, signori, di considerare che il togliere ai non Cattolici il diritto di essere nominati rappresentanti della nazione e di essere ammessi alle cariche civili e militari non è tanto dannoso agli individui che sono colpiti da questa proscrizione, quanto è dannoso alla società stessa che li esclude.

E infatti il diritto di diventare Deputato non importa l'obbligo al Collegio elettorale di nominarlo, l'ammessibilità degli Acattolici alle cariche non impone al potere esecutivo l'obbligo di conferirle loro, gli Acattolici dunque non diventeranno Deputati, non diventeranno Magistrati se non quando tutto bene considerato riuniscano in sè tutte le qualità necessarie per rappresentare più degnamente i collegi elettorali, per essere Magistrati migliori di quelli che lo sarebbero stati i Cattolici che concorsero con loro alla deputazione o all'impiego e l'escludere dalle Camere il Deputato migliore, dall'impiego il migliore dei concorrenti, per far luogo a un cattivo Cattolico, o per lo meno a un Cattolico meno abile di loro, di chi è danno, o signori, se non dell' intera società? Il sig. conte De Fornari ha detto « Che gli Israeliti non avrebbero ragione di godere i diritti politici e civili, perchè la loro credenza impedisce loro di fissarsi stabilmente in un paese, perchè aspettando il Messia, che non verrà, hanno sempre la tendenza e l'animo di abbandonare la nostra patria. Mi pare che questa non sia ragion sufficiente per privare uomini simili a noi dei diritti che spettano a ogni uomo in forza della legge della natura nel tempo che abitano il nostro paese. Del resto, che cosa è mai la differenza che passa tra i Cattolici e gli Israeliti, se non un'illusione in materia religiosa affatto innocua alla società, come lo dimostra l'aver essi abitato fra di noi per secoli senza disordine? Vi sono delle illusioni ben più pericolose dei Cattolici, le quali però non impediscono che si lasci loro il pieno godimento dei diritti civili e dei diritti politici. Per esempio, vi sono molti Cattolici che stanno aspettando la repubblica nel nostro paese, la quale non è voluta dalla maggior parte, perchè non è creduta adattata ai nostri bisogni. Vi sono molti altri Cattolici, i quali si illudono credendo di poter far retrocedere il secolo e di ritoglierci le istituzioni libere che abbiamo. »

Il Senatore De Cardenas « Ma non è in quanto a' Cattolici che hanno queste erronee opinioni . . . .

Il Presidente « Non s'interrompa l'oratore. »

Il Senatore Plezza continua: « Quest' illusione è assai più pericolosa dell' illusione di aspettare il Messia che non verrà, perchè versando appunto sulle materie politiche, delle quali debbono occuparsi i Deputati e i Magistrati, può venir tempo in cui si servano della loro posizione a danno del paese.

Ai retrogradi, ai repubblicani nessuno pensa di togliere i diritti civili e politici, anzi lo Statuto garantisce loro la piena libertà delle proprie opinioni, quando stabilisce che niun membro delle Camere possa essere molestato per le opinioni in esse espresse, come mai dunque potrà trovarsi giusto che mentre si garantisce la libertà e non si tolgono i diritti civili e politici ai Cattolici che hanno illusioni in materia politica nocive e pericolose alla società, si abbiano questi diritti a negare agli Israeliti, perchè hanno una credenza religiosa diversa della nostra credenza, alla società, come lo dimostra l' esperienza, affatto innocua? » (*applausi*).

Il Senatore Manno. Parmi che non si debba seguire questa discussione perchè è fuori dell'ordine del giorno.

Il Presidente vedendo alzarsi il Senatore Manno crede che sia per avvisarlo di far osservar l'ordine, e dice: « è appunto quello che ho fatto. »

Il Senatore De Fornari. Vorrei aggiungere a questo un'osservazione, perchè quando è cominciata una discussione sopra una cosa, non si deve interrompere.

Il Senatore Plezza. Quel che ho detto, son pronto a sostenerlo. (*interruzioni*).

Il Presidente domanda se vogliasi chiudere la discussione generale, e legge i due punti di questo proemio.

Parecchi Senatori parlano sopra l'ammendamemto.

Il Senatore Defornari osserva che si deve leggere quesl'emendamento.

Il Senatore Quarelli legge l'emendamento.

Il Presidente ne propone la votazione (*è rigettato*).

Il Senatore De Cardenas osserva che non si può decidere d' una cosa prima di averla discussa.

Il Presidente. Io l'ho proposta, e nessuno ha chiesto la parola.

Il Senatore De Cardenas. Allora la prenderò io — mi pare che sia un cattivo precedente quello di stabilire leggi che ad essere intese abbisognino di un preambolo..... questo mi pare un cattivo precedente, che può portare delle grandi conseguenze coll'andare del tempo; lascio dunque l'esame e la decisione al giudizio della Camera.

Il Senatore Stara. La commissione ha già riconosciuto che di regola non conviene che le leggi che emenano dal Parlamento, siano precedute da verun preambolo, ma nel caso speciale ha creduto che si potesse il medesimo lasciar sussistere, siccome quello che conferisce alla più chiara intelligenza della legge stessa. Questa poi può riguardarsi come contenente un' interpretazione, che è nel tempo stesso *dichiarativa ed estensiva*.

Dichiarativa nel senso di coloro che opinano, che già fossero gl'Israeliti ammessi al pieno godimento dei diritti civili e politici, in virtù delle leggi anteriori che li riguardano. *Estensiva* nel senso di quegli altri che sono d'avviso che secondo le leggi anteriori, non godessero ancora gli Israeliti della pienezza dei diritti politici; oltre di che è pur da riflettere che essendo la legge concepita in termini generali, ed abbracciando nella generalità sua non i soli Valdesi ed israeliti, ma tutti indistintamente i cittadini, che non professano la religione cattolica, ne conseguita che per questo rispetto essa contiene senza dubbio un'interpretazione estensiva, poichè per essa si stabilisce generalmente che la differenza del culto non sarà più d'impedimento e non formerà più eccezione al pieno godimento dei diritti civili e politici, ed all'ammessibilità a tutte le cariche civili e militari.

Con questa nuova legge pertanto resta tolto l'ostacolo che la differenza del culto poteva frapporre al pieno godimento dei detti diritti, e tutti oramai, qualunque essi sieno, purchè regnicoli, potranno godere della pienezza dei diritti civili e politici, senza che loro possa essere di ostacolo la differenza del culto ch'eglino professano.

Ed in questo senso può sempre dirsi che la nuova legge contiene una interpretazione *estensiva* e non puramente *dichiarativa*: dappoi pertanto vuolsi riguardare l'obietto della medesima *dichiarativo* nel senso di coloro, che per quanto sia degli Israeliti, già li reputa non capaci dell'esercizio di tutti i diritti anche politici: *estensivo* ed *ampliativo* nel senso di coloro che sostenevano una contraria sentenza riguardo agli stessi Israeliti, e molto più ancora riguardo a quegli altri nostri concittadini, che senza appartenere al culto Valdese od israelitico, non professano però la Religione Cattolica.

Il Senatore De la Charrière. J'accepte les observations faites par les préopinants, d'après lesquelles on doit conclure que le préambule est inutile.

Il Senatore De Cardenas — La Commissione è stata di opinione che il preambolo andasse soppresso. Dopo stabilito ciò di massima ha spiegato il motivo, per cui nel caso pratico lo ammette, dicendo che è per accelerare la formazione della legge e non apportarvi ritardo col doverla rimandare ai Deputati. Siccome il progetto di legge tanto del Senatore Defornari quanto quello proposto da me sarebbervi ancora più ampii di quello della Camera dei Deputati, e non presenterebbe alcun ostacolo, credo che sarebbe l'affare di una giornata o due al più di ritardo. Non pare che questo ritardo di poche giornate in una legge che non è poi d'immensa urgenza, sia tale da doversi passare sopra un principio riconosciuto non giusto dalla medesima Commissione, che lo propone, quello cioè di farsi precedere le disposizioni di diritto da un preambolo.

Sénateur Picolet. — Les ammendements proposés par le Sénateurs De Cardenas et Defornari tendants à supprimer le préambule du projet de consacrer par une nouvelle loi les droits civils et politiques des personnes qui ne professent pas la réligion Catholique, je fais observer qu'il ne peut s'agir d'une disposition nouvelle dès que le Statut fondamental a consacré d'une manière implicite que tous le régnicoles dans distinction de culte jouissent des droits civils et politiques; L'égalité devant la loi doit avoir par conséquence l'égalité de la jouissance de tous les droits; dès lors la réserve énoncée à l'article 24 du Statut, (*Salvo le eccezioni determinate dalle leggi*) ne peut s'entendre que d'exceptions communes à tous les regnicoles, et ces exceptions ne peuvent être que celles portées par des lois générales et non par des lois spéciales; du reste les lois spéciales, qui excluaient les juifs de la jouissance des droits civils avaient déja été écartées par l'article 1.er de la loi éléctorale; cependant comme par cette disposition le Législateur n'a admis les non Catholiques qu'aux droits de concourir aux élections sans parler de leur éligibilité, cette ommission a donné lieu à élever des doutes sur la jouissance des droits civils et politiques des juifs. Pour écarter ces doutes on ne doit pas recourir à une loi nouvelle qui ferait supposer que la Chambre modifie le Statut, on doit se borner à une simple déclaration qui trouve son fondement dans l'esprit de la loi même; telle est le mot qui a fait adopter par la commission le préambule du projet de loi, sans lequel, comme observe monsieur le Rapporteur de la Commission, le projet de loi serait inintélligible.

Il Presidente — Non c'è più alcuno che chiegga la parola sul preambolo? Dunque si passa alla votazione (*adottato*).

De Cardenas. La seconda parte di quest'articolo, [illegible] *ammessibili alle cariche civili e politiche coloro* [illegible] *rati a godere dei diritti politici*, farebbe suppo[illegible] sianvi delle persone che godono dei diritti civili e po[illegible] Stato, e che non siano ammessibili agli impieghi [illegible] trario affatto ai principii dello Statuto. E pure quand[illegible] che uno gode dei diritti civili e politici, è dichiarato [illegible] che è ammessibile ad ogni impiego dello Stato senza [illegible] sario un secondo articolo a spiegarlo.

Senatore Stara. Farò solamente osservare, che [illegible] sere le parole notate dall'onorevole preopinante, e ch[illegible] fine dell'articolo unico del progetto di legge, contra[illegible] sono anzi al medesimo pienamente conformi, poichè [illegible] semplice ripetizione di quelle stesse che si leggono nell'a[illegible] del nostro Statuto, in cui si legge che tutti i regnicoli [illegible] dere dei diritti civili e politici, e sono ammessibili alle [illegible] e militari.

E comunque il pieno godimento dei diritti civili e [illegible] importare anche l' ammessibilità alle cariche civili e [illegible] meno contenendo lo Statuto ambedue queste dichiarazioni [illegible] creduto conveniente, a scanso d'ogni dubbiezza, di ripete[illegible] nel progetto della nuova legge, che viene ora in discussione [illegible] questa corrispondesse perfettamente allo Statuto anche [illegible] che sì nell'uno, che nell'altro si leggono.

Sen. De Fornari. Vorrebbe fare alcune osservazioni [illegible] di quanto fu detto, ma viene interrotto (*ilarità*).

Senat. Di Calabiana « Io avrei desiderato che quest' [illegible] limitato ai soli acattolici già esistenti, e tollerati nel [illegible] Noi conosciamo le tendenze religiose dei Valdesi, [illegible] le massime degl'Israeliti, e portiamo fiducia che tanto [illegible] quanto gli altri, mercè l'educazione e l'istruzione che [illegible] gior incremento, sapranno corrispondervi, o, dirò meglio [illegible] ranno degni dell'atto, con cui essi furono emancipati. M[illegible] il caso, che fra noi vengano a sedere Mussulmani; [illegible] la Camera, se noi possiamo essere così tranquilli [illegible] politico; se non possono professare un culto immorale [illegible] anticostituzionale. Poniamo che un fanatico del gran [illegible] misse fra noi e si credesse di fare un atto di religione [illegible] un cristiano, che potremmo noi prometterci di questo [illegible] sedesse tra noi? che delle sue azioni, ove occupasse [illegible] prime cariche del nostro Stato? Senz'altro aggiunger[illegible] adunque il desiderio, che quest' articolo sia limitato [illegible] dire sia preso in considerazione, e formolato nel [illegible] *la differenza dei culti già esistenti e tollerati nel nostro Stato* [illegible] *forma eccezione al godimento dei diritti civili e politici*

Il Pres. Nella sostanza è un ammendamento.

Senat. Di Calabiana. Non lo posso proporre come ammendamento, ma solo come un'osservazione.

Senatore Stara « Mi permetterò di osservare, che [illegible] sulmano, o per origine, perchè nato da padre suddito, [illegible] fosse nel numero dei regnicoli, e potesse ciò nondimeno [illegible] cora quei sentimenti, o per meglio dire que'pregiudizi, [illegible] nava l'onorevole preopinante, mai non verrebbe nè dal Governo [illegible] dalla nazione chiamato all'alto onore di sedere nell'una [illegible] delle due Camere. E quando egli venga riconosciuto [illegible] un tanto onore, non è neppure da supporre, che [illegible] animato da quei sentimenti e pregiudizii a cui si è [illegible] Tutti poi sappiamo che nella presente condizione dei [illegible] gran luce del secolo in cui viviamo, i detti pregiudizii [illegible] lignano nelle persone alquanto colte, o molto rimisero [illegible] ed efficacia, tuttochè non sono punto a temersi i peri[illegible] vuole far allusione. Ma lasciando da parte queste e [illegible] siderazioni, che si potrebbero mettere innanzi, torno a [illegible] un figlio nato da un padre suddito, od altrimenti regnicolo [illegible] vrebbe mai essere escluso dal pieno godimento dei diritti [illegible] litici per la sola differenza del culto che egli professa. »

Si pone ai voti il secondo ammendamento del Senat[illegible] nas, che è rigettato; si passa quindi a votare l'articolo [illegible] che viene approvato da una grande maggiorità.

Dalla votazione segreta sul complesso della legge risult[illegible] come segue:

Numero dei votanti	35
Pro . . .	32
Contro . .	3

Il Senato in conseguenza adotta.

Il Presidente dichiara sciolta la seduta alle quattro [illegible] diane.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Sabato 24 Giugno 1848. N° 152

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
[illegible] L. n.	40	22	12	6
[illegible] franco al luogo	44	24	13	6 50
[illegible] Stati esteri ed estero franco ai confini	50	27	14 50	—
[illegible] numero, cent. 40				

AVVERTENZE
Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale stara aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.
Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE
In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Margheri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Colugnon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 23 Giugno.

—

DELLE NUOVE IMMINENTI ELEZIONI.

[illegible] d. 26 corrente cinquanta e più collegi [illegible] sono chiamati a nuove elezioni: se il [illegible] parlamento parlamentare soddisfi alla pub[illegible]tazione, noi lascieremo ai nostri lettori il [illegible]. Ora questi collegi, istrutti dall'esperienza [illegible] in tali condizioni, che favorir debbono una [illegible] scelta, poichè essi possono già portare un [illegible] giudizio sulle operazioni della Camera e ri[illegible] col loro voto a quegli inconvenienti che [illegible] si chiariscono maggiormente.

[illegible]nza sui banchi parlamentari d'uomini spe[illegible] che colle loro cognizioni scientifiche, militari, [illegible] ed industriali, e soprattutto col senso [illegible] degli affari possano illuminare e dirigere la [illegible] nelle questioni dipendenti dalle loro spe[illegible], è difetto da tutti riconosciuto, ed a cui deb[illegible] gli elettori farsi particolar carico di provve[illegible] e di rimediare.

[illegible] che fu scala a tanti per [illegible] Camera legislativa, vorrà apprezzarsi [illegible] suo valore: e se le sventure sofferte per [illegible] libertà sono titoli giustissimi alla pub[illegible] riconoscenza, non dovrebbero però essere in [illegible] titoli d'esclusività.

[illegible]ono che i giorni della presente Camera [illegible] dall'apertura della Costituente, fis[illegible] del prossimo novembre; ma le que[illegible] possono ancora presentarsi in tal frat[illegible] discussione, sono tali che necessitano [illegible] scrupolosa scelta dei nuovi deputati. [illegible] d'altronde in tempi, ne' quali non [illegible] che possa calcolare sull'avvenire, e [illegible] con energica antiveggenza al presente, [illegible] legge di suprema necessità.

[illegible] dei partiti non ha campo più largo che [illegible]; e questi partiti che in altri paesi [illegible]ntrastano la vittoria con tanto impe[illegible] occorrenze, mostraronsi bensì da [illegible] sale e nei Comitati elettorali, ma per [illegible] anomalia, lungi dal colorirsi e spiegarsi [illegible] per mezzo dei loro rappresentanti, si [illegible] ridussero a tante individualità vaganti [illegible] indefinito, che si volgono, si urtano, [illegible] e si separano per forza di accidenti più [illegible] comunanza di opinioni e identità di idee, [illegible] risultato di logica convinzione. Non man[illegible] gli elementi che potrebbero formarsi in [illegible]; ma mancano alcune voci potenti, [illegible] alte intelligenze, alcuno di que' saldi ed [illegible], che attorno a sè li raccolga, li di[illegible] segni nel campo parlamentare quei limiti [illegible] in tutte le Assemblee dall'aperta e [illegible]azione delle opinioni politiche forte[illegible]sse.

[illegible] adunque gli elettori nelle sale elettorali [illegible] curanza che dalla durata della Camera [illegible] importanza del voto. I nuovi deputati possono [illegible] un'influenza decisiva sui loro colleghi: [illegible] che le qualità, le quali costituiscono [illegible] deputato, si hanno a calcolare con quel [illegible] senso e con quel sentimento di patriottismo [illegible] sa innalzarsi al di sopra di ogni pregiudizio [illegible] classe o di fortuna, e di tutte le individuali [illegible]zioni; che un'opinione politica, un'indi[illegible] personale spiegata, un criterio, una fer[illegible] provata nelle occorrenze della vita privata, [illegible], l'ordine, la costanza nel governo dei [illegible] affari, e soprattutto la illibatezza del carat-tere, sono guarentigie di una buona scelta e doti di cui ciascuno può essere giudice sicuro.

I nuovi deputati, lo ripeto, decideranno nella Camera quelle combinazioni che possono costituire una maggiorità, la quale dando sin d'ora una guarentigia alla nazione, preparerà per la futura Costituente, una falange che assicurerà il trionfo di quell' opinione, che legalmente rappresentata, farà in qualsiasi incontro vincitrice la causa della monarchia costituzionale, della libertà, dell'ordine, dell'unione e dell'indipendenza d'Italia.

Avv. M. A. Castelli

La Camera dei deputati fu quest'oggi un vero mare in tempesta; il regolamento, bussola spregiata d'indocili naviganti, non veniva ad ogni istante invocato, che per essere violato il momento dopo; la voce del presidente perdevasi in mezzo al frastuono generale; ed a gran pena egli potè con una instancabile fermezza, e con incessante sollecitudine, far sì che la questione vera non andasse perduta in tanta confusione, e in tanto cozzo di opinioni e di voleri, e non fosse o dal fervor della discussione, o dalle arti di certi oratori, sviata e travolta.

Da più di era all'ordine del giorno la relazione sulla legge d'unione della Lombardia; ma invano sempre l'avevamo attesa poichè il relatore, scusavasene sempre dicendosi non preparato abbastanza. Quest'oggi finalmente ei saliva alla tribuna. Grandissima l'aspettazione, perocchè sapevasi avere il ministro proposte delle aggiunte importanti alla legge; sapevasi aversi avute vive discussioni a proposito di essa nel seno della Commissione.... Ma la Commissione trovò il modo di fare un rapporto senza riferire nulla, e di proporre delle conchiusioni che nulla conchiudevano.

Si cominciò col dire che essa avrebbe senza difficoltà approvata la legge d'unione quale avevala proposta il ministro dell'interno, perchè consideravala come una copia fedele della convenzione seguita col Governo provvisorio di Lombardia. Ma che essendo state proposte delle aggiunte, questa ipotesi più non era possibile, e che per conseguenza (notisi il nesso logico!) la Commissione non credeva di poter nulla decidere, e che invitava invece la Camera a farsi comunicare dal ministero il testo letterale della convenzione, e i protocolli relativi, onde giudicare se fosse in armonia colla legge proposta.

A prima giunta credemmo d'avere frainteso; giacchè male comprendevamo come una Commissione nominata per deliberare sopra una legge, dopo tanto prepararsi, e tanto maturare la sua relazione finisse col declinare la responsabilità dell'assuntosi officio, e andasse vagando fuor del soggetto in cerca di pretesti per esimersi dal pronunciarsi a pro o contra la legge. Ma la discussione che seguì, concitando gli animi, e nel fervor della botta e risposta, facendo talora dimenticare agli oratori e la riservatezza che s'eran da principio imposta, e le asserzioni medesime che aveano poco innanzi emesse, ci diede la chiave dell'enigma, ed avemmo ad ammirare l'accorta tattica parlamentare della Commissione, la quale tuttavia questa volta diede in fallo contro il buon senso, e la lealtà della maggioranza della Camera.

Gli emendamenti proposti dal ministro evidentemente non vanno ai versi della Commissione; assalirli di fronte, era partito mal sicuro, poichè la convenienza, la giustizia, la necessità loro son troppo chiare ed evidenti, perchè uomini spassionati e sinceri potessero respingerli. Che fece la Commissione? Pensò di combatterli invece colle insinuazioni, coi sotterfugi, colle amfibologie, sperando forse di sottrarre così alla discussione la questione di fondo, per mezzo di una question di forma.

La relazione accennava appena di volo gli ammendamenti, come se non fossero altro fuorchè un leggero incidente; bensì diceva e ripeteva con una certa compiacenza che la Commissione avrebbe unanime adottata la legge qual era stata dapprima proposta; e con deliberata insistenza insinuava che per tal guisa si sarebbe potuta attuar subito l'unione tanto bramata; poi saltando di piè pari con mirabile disinvoltura la questione del merito intrinseco di quegli emendamenti, correva subito alla convenzione, ai protocolli, cercando di dimostrare la necessità anzitutto di esaminarli attentamente, di confrontarli colla legge, prescindendo per ora da ogni considerazione sugli emendamenti.

Ma allo accorto concetto non essendo pari la prudenza nello eseguirlo, e per l'inesperienza delle arti parlamentari, lasciandosi per ben due volte cogliere in manifesta contraddizione, la Commissione scoprivà il suo lato debole, e lasciava divedere che suo scopo era di rimovere, e sfuggire la question vera, allontanando l'attenzione dagli emendamenti, facendoli in certa guisa dimenticare, per invece portarla tutta sul testo della convenzione; cosicchè preoccupati gli animi dal timore che lo scostarsi anche per poco dal testo letterale della convenzione, potesse pregiudicare alla unione, votassero senz'altro la legge quale fu proposta. La lealtà e il senno della maggioranza fece ragione di questi tiri da maestro mal giuocati, e non ostante ogni sorta di ripieghi, e di astuzie alle quali ricorreva la Commissione per evitare la tanto temuta comunicazione, essa avea luogo. E invano un deputato procurava di neutralizzarne l'effetto coll'attaccare nella sua origine medesima la legge e gli emendamenti, osservando che trattandosi di una convenzione fra due popoli, dovea quella essere di pertinenza del ministero esteri; osservazione suggerita forse dal vedere che quel ministro mostrava quest'oggi di ricordarsi anzitutto di esser genovese; invano un altro deputato, l'avvocato Sineo sorgeva, dopo definita già la quistione, a proporre l'aggiunta di un semplice vocabolo all'emendamento Pinelli, che aveva tronche le difficoltà; aggiunta la quale sotto le più ingenue ed innocenti apparenze, avrebbe avuto per effetto niente meno che di annullare quanto erasi fatto e deciso, e riportar indietro a'suoi principii la questione rimettendo di nuovo tutto in dubbio. Anche questa insidia venne scoperta a tempo; e chi la tese ne fu pel dispiacere di veder fallito il colpo.

Dopo adunque una lunga ed accanita battaglia, nella quale l'un campo fece prova di ferma e franca risolutezza, e l'altro di attiva e infaticabile accortezza, la buona causa trionfava, grazie specialmente allo zelo indefesso, ed alla calma costanza del presidente, che seppe contenere sempre nei suoi veri termini la discussione, non lasciandola traviare nè dalle arti di certuni, nè dai furori di altri che non sapendo più forse a quale altro miglior partito appigliarsi, tentarono d'imporre alla Camera per istanchezza la loro volontà le dieci e le dodici volte, con impassibile persistenza, ripetendone la enunciazione.

E ben può rallegrarsi la maggioranza della Camera di avere riportata questa vittoria, importante per l'effetto morale, importantissima poi per le conseguenze politiche. Giacchè ora che quegli emendamenti son noti al Parlamento, al paese, non dubitiamo ch'eglino non sieno per venire approvati e aggiunti alla legge che solo mediante essi può dirsi compiuta.

Per essi vien tolto ogni pretesto a coloro che di buona o mala fede avversavano la Costituente; per essi la delicata e difficile questione della capitale riceve una soluzione soddisfacente, per essi vien tolto lo assurdo che aveaci prima col sospendere a tempo indeterminato in Lombardia il potere legislativo.

Tutti concorriamo nel pensare che lo Statuto nostro, se era non lieve pegno di sapienza civile nei giorni in cui ci veniva largito, ora più non risponde a ai nostri bisogni, in pochi mesi, pei grandi mutamenti avvenuti, accresciutisi. E la necessità di queste riforme, di questi miglioramenti nello Statuto, ammettevala il Principe stesso, proclamavala il Parlamento: necessità che assume l'ultimo grado di evidenza per l'unione al Piemonte di altre Provincie. E tutti conveniamo eziandio che queste riforme non si possono fare nè dal Re, nè dalle Camere, perchè il potere costitutivo non si può, nè si dee mai confondere col potere meramente legislativo; e non può esercitarsi se non mediante delegazione speciale e temporanea. Vogliam tutti adunque un' Assemblea costituente. Sorsero tuttavia dei dispareri e delle proteste; ma esse non colpivano già l'opportunità o giustizia di queste riforme; bensì respingevano l'idea di una Costituente, la quale avesse pieni poteri, la quale imperciò avendo la facoltà di distruggere tutto il passato, potesse egualmente condurci al despotismo o alla anarchia. Gli è contro la Costituente così intesa che si protestava; ora lo emendamento proposto dal ministro Ricci, determinandone le attribuzioni, toglie questo inconveniente; epperciò dee cessare ogni qualsiasi opposizione.

Nè dicasi la Costituente essere sovrana, epperciò averci contraddizione nei termini ad apporre limitazioni e restrizioni alla autorità della Costituente. Posciachè noi ci siamo valsi delle parole *Assemblea costituente*, le quali hanno un significato larghissimo, per indicare non un vero corpo costituente lo Stato, giacchè noi lo siamo già costituiti e fortemente; ma sibbene una Rappresentanza nazionale incaricata di modificare la presente nostra costituzione politica, e introdurvi tutte quelle maggiori larghezze che sien veramente opportune, conservando le basi prime e tutto ciò che di buono havvi negli ordini nostri attuali.

E la delicata question della capitale viene eziandio ad essere nel modo il più conveniente risolta, collo stabilire cioè che solo il Parlamento posteriore alla Costituente possa, ove ne sia il caso, mutare con legge la sede del Governo.

Non si potea in fatti fin d'ora troncare in modo definitivo l'intricatissimo nodo. Circostanze particolari, di diritto, di giustizia, d'interesse persuadono che Torino deve, per ora, continuare ad essere la capitale del regno, sebbene esso a nuovi e più vasti confini si allarghi. Questo l'interesse militare e dinastico; questo il bisogno di conservarci la Savoia, fortissimo propugnacolo d'Italia, richiedono. Nè osta la maggiore centralità che si suppone da taluni a Milano; e la quale in realtà non esiste. Poichè l'un confine, come per esempio, la Svizzera le è a ridosso; l'altro, come appunto la Savoia, le è remotissimo. Oltrechè centrale dicesi una città, non per rapporto al numero delle miglia che la separano dai confini, ma in ragione della maggiore o minore facilità di comunicazione con essi. E siccome la via ferrata da Milano a Venezia rende pronte e spedite le comunicazioni con questa città, mentre invece le malagevoli vie ci allontanano piuc-

chè la distanza non farebbe da Chambéry, a rigor di termini, e se si guardi non al nome, ma alla cosa, Torino è più centrale di Milano. Inoltre mentre questa città è per essere fra non molto l'emporio del commercio dell'Adriatico e del Mediterraneo colla Svizzera, colla Germania e colla Francia, Torino non sarà mai un vero centro di commercio; e allora solo comincierà ad acquistar qualche importanza in questo ramo, quando sia compiuta la via ferrata che la congiunga per Chambéry alla Svizzera ed alla Francia.

Queste speciali circostanze possono cessare, possono mutarsi. E allora la traslazione della capitale, se non dovrà anzi farsi ancor più lungi, potrà almeno operarsi, senza gravi inconvenienti per Torino, a favor di Milano. E a questo possibil caso provvede appunto lo emendamento del ministro, che per tal modo concilia la realtà del presente, colle probabilità dell'avvenire.

Sono adunque degni di somma lode questi emendamenti: e giova sperare che la Camera saprà apprezzarne la importanza, e sanzionandoli assicurarci quei buoni effetti che a ragion ne attendiamo.

Non però divenne perfetta la legge d'unione, poiche certe mende ancor vi sono, le quali speriamo, noteranno si e correggerannosi nella pubblica discussione.

E per accennarne alcuna, all'articolo IX, fissandosi le basi della legge elettorale, mentre per le provincie di Lombardia ammettesi il suffragio universale, si conservano invece per noi le norme stabilite dalla nostra legge del 17 marzo p. p.; il che è evidentemente assurdo ed ingiusto, perchè havvi assurdità, havvi ingiustizia nello stabilire che i membri d'una medesima Assemblea nazionale, eletti ad un medesimo fine, aventi un eguale diritto, siano nominati in modo diverso; cosicchè mentre gli uni rappresenteranno realmente tutti gli individui di quella frazione della nazione a cui appartengono, gli altri invece non rappresentino che una classe determinata di persone, quella cioè di coloro che pagano le venti o le quaranta lire d'annuo censo.

Ma a questi ed altri simili difetti della proposta legge (v. par. c, del num. IX) saprà provvedere la giustizia ed il senno della Camera, la quale non ignora che bene allora solo s'inaugura il regno della libertà, quando esso ha per base l'eguaglianza.

P. C. Boggio.

Le nostre previsioni sul prezzo dei bozzoli si sono pur troppo verificate. Nessuna istituzione di credito essendo stata fondata per venire in aiuto del commercio serico; nessuna associazione essendosi costituita sia fra i soli proprietarii, sia fra i proprietarii ed i filanti; e i bozzoli giungendo sui mercati come negli anni scorsi, scapitarono e scapitano ogni giorno di prezzo. Dopo d'essersi venduti a 16 e 18 lire il rubbo, scaddero successivamente a 14, a 12 ed in alcuni luoghi persino a 10 lire e al dissotto ancora.

Un tanto avvilimento di un prodotto che è a ragione annoverato fra le sorgenti più feconde delle ricchezze del paese, e che forma la principale risorsa di gran parte delle popolazioni agricole, è una vera calamità pubblica. Quando i cereali scemano di prezzo, se i proprietarii soffrono una perdita, tutte le altre classi della società, non esclusi gli operai agricoli, ritraggono non lieve utile dal potersi procacciare a minor costo le derrate di prima necessità.

All'opposto l'avvilimento del prezzo dei bozzoli, dannoso a tutti gli agricoltori, ai poveri relativamente assai più che non ai ricchi, non ritorna a benefizio che dei filanti del paese, dei fabbricanti e dei consumatori, stranieri pel maggior numero gli uni e gli altri, ed estranei affatto alla classe più numerosa e meno agiata.

Mai non si è fatto nulla per impedire quest'avvilimento, e quindi il prezzo dei bozzoli cadde molto al dissotto del prezzo della seta.

Nell'*Economist* giunto quest'oggi, vediamo che le sete d'Italia si vendevano la settimana scorsa a Londra da 15 a 18 scellini la libbra inglese, prezzi che corrispondono pei bozzoli al corso dal 18 alle 20 lire il rubbo.

La vendita sui nostri mercati operandosi in media a lire 10 e 20 per cento al dissotto di questo limite, l'agricoltura soffre una perdita gravissima, che sarebbe stato facile scansare.

Ora il male è senza rimedio; qualunque mezzo si potesse proporre per rimediare al difetto di numerario che ne è la vera causa, esso non giungerebbe più in tempo per influire sul raccolto di quest'anno, già assai innoltrato. È forza perciò rassegnarsi ad una calamità che si può in parte attribuire alla non curanza della società agraria, all'inerzia dei proprietarii, e pur anche all'imperizia economica del ministero e delle Camere.

Possa almeno il paese trarre dalla crisi attuale utili ammaestramenti, e costringere nell'avvenire il Governo e le future Assemblee deliberanti, ad occuparsi un po'meno di vane discussioni, prive d'ogni pratica applicazione, e molto più degl'interessi vitali della nazione, di quelli cioè dell'agricoltura e dell'industria.

C. Cavour.

LA POLONIA DOPO LA RIVOLUZIONE FRANCESE.

Grandi furono nel passato le sventure d'Italia; ma v'ha popolo in Europa che le sorpassa a gran tratto.... la Polonia. L'ora della pienissima ricostituzione della italica nazionalità si va approssimando a gran passi, mirabilmente promossa dall'eroismo degli uni, dal tradimento degli altri. L'avvenire invece della infelice Polonia si va ogni dì più facendo fosco e disperante.

Quando la rivoluzione di febbraio stese la prepotente sua influenza alla vicina Alemagna, quando rovesciar vedemmo le fortezze del dispotismo una dopo l'altra, persin le primaie Vienna, e Berlino, quando all'esecrando principio dell'egoismo dinastico sostituir vedemmo i santi principii della giustizia, e della universale fratellanza, quando da un popolo generoso schiavo da lungo tempo, e fatto indegnamente strumento di schiavitù vedemmo l'umanità reintegrata ne' suoi diritti, grande fu allora la nostra speranza che il martirio della Polonia avesse fra non molto a cessare, che il risorgimento del nobile e generoso popolo germanico si trarrebbe con seco anche quello del non men generoso e nobil popolo polacco. Sperammo che rispettata la nazionalità slava a Posen, a Lemberga, ed ivi sovra più eque basi riorganizzata, Posnania, e Gallizia formato avrebbero il principio, la base della definitiva e totale sua reintegrazione a indipendenza insieme, ed a libertà. Sperammo che la nazione germanica avrebbe dato fraterna mano alla semianime prostrata nazione polacca; incominciato e promossone colla pace il risorgimento, cui poscia cementato avrebbe assieme alla propria libertà colla guerra, e col sangue.

Consolidamento della libertà germanica, ricostituzione della Polonia, rincacciamento del dispotismo cosacco nelle steppe della Siberia, affratellamento, confederazione delle nazioni europee sovra le basi del vero diritto delle genti, ecco gli eventi che imminenti, e contemporanei quasi ci dipingevano le nostre speranze poche settimane or sono.

Contammo sulla umana saviezza, andammo errati! Gli evenimenti da noi sospirati tardarono, mancarono, le cose cambiarono d'aspetto: i risultati generali comunque certi, ineluttabili paiono volersi consumare per altre vie, con altri mezzi che quelli, che noi pronosticavamo.

Al primo raggio di luce che la Polonia vide brillare nel baratro di sventura e dolore in cui giace, essa come far sogliono gl'infelici, già s'immaginò d'essere issofatto emancipata dal triplice artiglio che l'opprime, sognò d'essere tornata all'antica forza, e splendore. Fatta troppo baldanzosa, e inebbriata dall'esultanza della inaspettata ventura, commise il grave fallo di compromettere la fresca sua amicizia coll'Alemagna, principale e forse unica sua possibile alleata.

Inalberò pretese contrarie al diritto, contrarie agli interessi di questa, e nella deplorabile sua attuale prostrazione, e quasi agonia osò gettare troppo cupido sguardo a provincie che sue furono un tempo, ora lenta conquista del lavoro dell'industria più che della guerra, sono entrate nel grembo della nazionalità tedesca, nè più può sperar di riaverle qualunque fosse la sua forza finchè vi sarà un'Alemagna.

Invece di usare la virtù sola conveniente al momento, una pazienza cioè non fiacca ed inerte, ma operosa e creatrice, si lasciò trasportare all'indomito suo valore, ricorse ad una rovinosa insurrezione. Invece di aspettare che l'Alemagna compiuta avesse l'impresa difficilissima della sua ricomposizione, volle farla pensare a sè prima che a lei stessa.

Con ciò però non vogliam dire che di tale impazienza e irrequietudine la colpa sia da attribuire a' soli Polacchi. All'impetuosità e ardore loro ingenito, grande alimento aggiunsero le reliquie del sistema dispotico non sradicato ancora al tutto dalle pubbliche amministrazioni. Le lentezze, le vacillazioni del Governo prussiano, le perfidie dell'Austriaco recarono al sommo il rancore e l'impazienza de' Polacchi. I quali sperarono che una parziale sollevazione diverrebbe bentosto generale, e che da tal causa nascerebbe guerra colla Russia, cui l'Alemagna sarebbe anche senza volerla sin d'ora costretta a prender parte.

Le loro speranze andarono miseramente fallite: la accesa favilla non produsse incendio, la pace internazionale non venne turbata, e il moto onde sperarono salvezza, non riuscì ad altro che ad una guerra micidiale di razze, sostenuta d'ambe le parti con feroce accanimento, e bruttata d'ambo le parti da eccessi ed immanità degne di uomini barbari e selvaggi, non di colte e cristiane nazioni. Questo imprudente tentativo in una parola non riuscì ad altro che ad indebolire sempre più popolo e governo, a rinciprignire antichi odii tra le due nazioni, a portare un colpo tremendo alla causa polacca.

Come è proprio degl'imprudenti e temerarii, a troppa baldanza tenne dietro egual scoramento, a dissennata speranza dissennata disperazione. La quale non poco crebbe per il discorso del Lamartine, e la conforme decisione dell'Assemblea nazionale di Parigi di non dovere la Francia soccorrere coll'armi la Polonia mandando in suo aiuto un esercito, e imprendendo colla Russia una guerra che ben lungi dal giovare alla Polonia, ad altro non potrebbe riuscire che al totale suo esterminio e ruina. La sventurata, non meno che imprudente Polonia, ora grida nel delirio del suo dolore *traditori* tedeschi e francesi, odia ed oltraggia coloro senza de' quali anche nell'avvenire non vi può essere per essa speranza di salute.

Corre tremenda voce, che ad estrema sventura essa aggiugner voglia estremo fallo, ch'essa demeritar voglia ad un sol tratto non l'aiuto soltanto ma la compassione, quasi diremmo, d'Europa, col gettarsi in braccio all'implacabile nemico d'ogni libertà, nazionalità, civiltà, la Russia. Dicono il suo odio per l'Alemagna aver vinto quello che già aveva contro di quella: sperare che riunite tutte le sue membra sotto lo stesso giogo comunque tirannico, possa in appresso esser più facile il suo risorgimento, la ristaurazione della sua nazionalità. Questa disposizione poi serve mirabilmente gli agenti russi i quali non risparmiano promesse, consigli e danaro per fomentarla ed accrescerla.

Per amore della libertà europea non men che della Polonia stessa, speriamo ch'essa non voglia compiere tanto misfatto, mostrarsi tanto da se stessa diversa e degenere, speriamo che anche volendo non possa in siffatta guisa suicidarsi. Certo è però che questa tendenza congiunta ai moti de' Slavi Danubiani, accresce non poco al dì d'oggi il pericolo alquanto vago e fantastico per l'addietro, di un panslavismo capitanato da Pietroburgo.

A. M

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

CASALMAGGIORE (19 *giugno*). — Carlo Alberto trovasi ancora a Valleggio col quartier generale.

Si è in questo momento diffusa la novella, che poche ore fa un colonnello dell'armata delle Alpi sia passato da Bozzolo diretto a Carlo Alberto per trattare dell'intervento francese.

BOZZOLO (19 *giugno*). — Ieri è retrocessa la colonna mobile modenese-reggiana; vuolsi per alcuni torbidi sollevati nei paesi di Modena e Reggio dagli aderenti dell'ex-duca e dal partito repubblicano. Questa mattina diversi carri di ammalati erano già giunti alla riva del Po.

— Da una lettera di un Lombardo in data di Venezia 17 giugno:

I nostri Milanesi sono a Malghera con altre truppe d'ogni sorta e formano un corpo di 4000. Il lido, i forti, e Chioggia sono tutti guerniti bene, ed avremo in complesso un esercito di circa 16,000 uomini. Ma son pochi per fare da sè, perchè la truppa regolare è scarsa. Alla parte del Sile verso Burano vi sono, dicesi, 4000 Austriaci, e questi fanno fortini a Caorle ed al Piave. Quando saranno in maggior numero tenteranno forse un assalto, facendo giuocare il tradimento e seminando l'oro.

LA CONGREGAZIONE MUNICIPALE
della R. città di Vicenza

Avvisa che, in esecuzione dell'ordine espresso di S. E. il barone D'Aspre, tenente maresciallo, manifestato con nota 17 giugno corrente n. 9722-914 di codesta I. R. delegazione, la municipale congregazione diffida tutti gli abitanti della città e provincia di Vicenza, che dietro gli ultimi casi militari e politici fossero assenti dagli Stati di S. M. I. R., a ritornare, senza eccezione alcuna, sotto la ingiunta comminatoria della confisca de' loro beni.

Il perentorio termine pel ritorno in patria, rimane prefinito in giorni *otto* per quelli che si trovassero nella provincia di Vicenza; in giorni *quindici* per quelli che si fossero condotti in Lombardia, Ferrara, Bologna, Parma e Modena, in *un mese* per quelli che si fossero recati in luoghi più lontani dei sopraindicati.

Tutti i suddetti termini saranno continui e decorribili dalla data del presente avviso.

Il municipio, confidente in S. E. il tenente maresciallo barone D'Aspre, per l'esperienza dei trascorsi giorni, può con ogni fondata ragione rassicurare che i cittadini assenti, al loro ritorno, saranno trattati, *sotto il rapporto degli avvenimenti sino ad ora accaduti, secondo i principi benevoli del Governo*, già promessi nell'articolo 5 della conchiusasi capitolazione.

Dal palazzo municipale della R. città di Vicenza.

Vicenza 18 giugno 1848.

Il podestà COSTANTINI.

Visto da S. E. il tenente maresciallo
D'ASPRE.

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 23 giugno.

Presidenza del professore Merlo, Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Il processo verbale è letto, e, dopo alcune osservazioni di Siotto-Pintor e Sineo, approvato.

Un segretario legge il sunto delle petizioni ultimamente inviate alla Camera. Tra queste havvene una che lagnasi del grave dazio cui sono tuttora soggetti i nostri vini alla frontiera lombarda; un'altra mandata da Casale, coperta di 700 firme, vuole che si transiga sulla quistione della capitale del nuovo Regno; incuora il Parlamento a trattar liberamente la legge di unione colla Lombardia quale fu proposta; e lo consiglia a trasferire anche altrove la sua sede, se fa d'uopo, chè i Casalaschi son pronti ad accorrere in sua difesa (!!) — O Cervantes, Cervantes! — Un'altra firmata da molti Vigevanaschi propone eziandio l'immediata fusione del Lombardo-Veneto mercè la sanzione della legge presentata, senza toccar la quistione della capitale. Da Alessandria ne venne una terza parimente coperta di molte firme, che se abbiamo ben inteso, dimanda nientemeno, per ragione di sicurezza, che il Parlamento venga trasferito in quella città. Una quarta è di molti Genovesi, i quali dichiaransi pronti di accorrere a Torino in difesa dell'Assemblea nazionale. — Assolutamente, a giudizio di tutti questi sig[illegible] esemplarissima e legale per ec[illegible] bianco cambiata in una ladronaia! — [illegible] chiede la rimozione dei due obici [illegible] del palazzo di Madama. « Se le fortezze [illegible] petizione, le quali non hanno per is[illegible] mico e stanno a minaccia interna [illegible] bono' distruggersi, dovrà farsi altr[illegible] quali dovrebbero mandarsi a m[illegible]

Pernigotti chiede venga riferita [illegible] riguardante l'introduzione dei nostr[illegible] bardia.

Rattazzi non crede opportuno d[illegible] sulla petizione in discorso finchè non [illegible] legge di unione colla Lombardia.

Dopo aver udite le osservazioni pur [illegible] posito dai deputati *Cadorna* e *Pollone*, [illegible] ammette il proposto caso d'urgenza.

Rattazzi relatore della Commissione [illegible] minare il progetto di legge per l'unione [illegible] ascende alla ringhiera (*movimento generale* [illegible]). Egli espone come la Commissione facesse [illegible] role del proemio del ministro Revel, [illegible] a raccomandare la rapidità e la prontezza [illegible] effetto il grande atto di unione, e che [illegible] raccomandazione si fosse disposta ad [illegible] presentato il proposto progetto, ricon[illegible] date ministro che la necessità prima era [illegible] cera unione. Ma che poi dallo stesso [illegible] state presentate alcune aggiunte in emen[illegible] tivo progetto, la Commissione, la quale [illegible] questo fosse stato compilato d'accordo [illegible] bardi, vedendolo ora in parte variato dalle [illegible] giunte, non credè di poter discutere [illegible] rito sulla proposta legge se dal Governo [illegible] fatta comunicazione ufficiale del voto d[illegible] delle seguite convenzioni. A ciò aggiunge [illegible] vazione, ed è che la proposta legge tocca [illegible] menti necessari per mandarla ad esecuzione [illegible] avviso non può farsi se non dopo che la [illegible] sanzionata. Ei termina col proporre che [illegible] l'interno si faccia a deporre alla Camera [illegible] dei Lombardi, giusta il prescritto dell'articolo [illegible] Statuto.

Il Presidente. La gravità del soggetto [illegible] il regolamento, il rapporto venga stampato [illegible] almeno 24 ore prima di essere discusso.

Pinelli chiede che le aggiunte present[illegible] vengano inserite nella relazione.

Rattazzi risponde che questa inserzione [illegible] soggetto della sua relazione, le cui con[illegible] la comunicazione che vuolsi dal ministero.

Pescatore. Prima legge è [illegible] della Commissione era di far conoscere [illegible] menti che di nessun modo devono essere [illegible] cognizione della Camera.

Ravina sorge a parlare senza aver la parola [illegible] stendo vien chiamato all'ordine.

Lanza dimanda la parola per un richiamo [illegible] mento.

Buffa legge l'art. 45 del regolamento prov[illegible] Camera che dispone sul modo di presentare [illegible] zioni, e fa osservare che le emendazioni [illegible] ministro, non avendo seguito la via regolare, [illegible] avere efficacia.

Ricci, ministro dell'interno mostra [illegible] l'obbiezione del preopinante, facendo osservare [illegible] sità che passa tra gli emendamenti di [illegible] che il suo autore può ritrarre e correggere [illegible] gli emendamenti che si propongono [illegible] discussione.

Buffa dubita se sia lecito proporre [illegible] seno di una commissione, e se [illegible] d'uopo darne lettura alla Camera [illegible] che venne per esse modificato.

Pescatore non discute se la comunica[illegible] ministro Ricci sia stata o no regolare, [illegible] l'emendamento è un fatto importante, e [illegible] sione deve farlo conoscere alla Camera [illegible]

Ravina dice che non gli sembra che [illegible] rare come un semplice emendamento.

Pareto ministro degli esteri parla [illegible]

Brofferio dimanda al relatore perchè [illegible] tanto dire una parte dell'opinione [illegible] l'altra, mentre era tenuto a non nasco[illegible]

Rattazzi relatore risponde che la Commissione [illegible] l'emendazione del ministro come un fat[illegible] scere il desiderio di conoscere i docu[illegible] a tale effetto non era necessario di [illegible] consistesse la proposta emendazione.

Sineo concorre nella sentenza del [illegible] della Commissione è pienamente giusto [illegible] di conoscere le convenzioni che [illegible] alla legge; e prima ancora di far [illegible] Camera avrebbe dovuto chiedere prelimi[illegible] comunicazione al ministro. Bisogna che [illegible] che la legge segua. Non crede che [illegible] sione si pregiudichi la quistione. Non [illegible] che della pretta esecuzione dello Statuto.

Barbaroux. Qui si tratta di vedere se [illegible] accettare la conclusione della Commissione [illegible] scere i motivi che la determinarono. La [illegible] deliberare ad occhi chiusi, e deve veder[illegible] gli emendamenti.

Rattazzi ripete imperturbabilmente [illegible] stesse ragioni addotte di sopra.

Siotto-Pintor. Se l'emendamento è stato [illegible] mente, la Commissione è in obbligo di [illegible] ciò che si fa contro la legge è nullo.

Fraschini riepiloga le cose contenute [illegible] del sig. Rattazzi, e ricorda come egli [illegible] emendamenti presentati dal ministro, [illegible] le conclusioni della Commissione. Se la [illegible] cidere se le conclusioni debbano adottarsi [illegible] le emendazioni che influirono sulle sue [illegible]

Rattazzi. Ei non disse che la Commissione fosse decisa, prima della produzione degli emendamenti, di adottare il progetto, ma averlo creduto l'espressione delle fatte convenzioni. Quanto all'argomento addotto dal preopinante, confessiamo di non sapere come dal sig. relatore sia stato attribuito.

Cassinis. La Commissione pregiudicò la questione dal momento che disse che il progetto di legge era un trattato.

Albini ripete i termini a cui è circoscritta la questione, se cioè la relazione debba sì o no contenere le emendazioni presentate dal ministro, e dice che se queste fecero parte degli atti della Commissione, la relazione deve a forza contenerle.

Bunico. La Commissione in sostanza è d'accordo col ministro.

Ricci, ministro dell'interno, nega quest'accordo, e dice di non aver mai detto di accettare le conclusioni della Commissione.

Il presidente rettifica lo stato della questione, e in quel punto stesso varii deputati dimandano ad un tempo la parola. Siotto-Pintor e Sineo se la disputano più accanitamente degli altri; rimane la vittoria al primo, ma è cosa di breve istante.

Pareto, ministro degli esteri: cosa ha fatto la Commissione? Non ha fatto che dimandare la comunicazione di una parte.

Farina dice che gli emendamenti del ministro furono presentati irregolarmente (*ai voti! ai voti!*); e che se si vogliono rigettare le conclusioni della Commissione si dee presentare un'emendazione per iscritto.

Pinelli legge allora una emendazione così concepita: « Che la Commissione unisca alla sua relazione gli emendamenti presentati dal ministero » la quale è appoggiata.

Apertasi la discussione su questa emendazione, sorgono a combatterla calorosamente un dopo l'altro i deputati *Sineo* e *Ravina*, ma nè l'uno, nè l'altro adduce una ragione che non sia un avamposto di quelle già addotte.

Cotta soggiunge loro che li membri della Commissione hanno sotto gli occhi documenti di più che non la Camera, la quale al postutto deve essere più illuminata della Commissione.

Sorge su un altro campione, il genovese *Bixio*, alleato della Commissione, il quale esordisce con una tirata che fa mal suono agli orecchi della Camera, ed è cioè « come si possa senza offendere il senso comune, pretendere dalla Commissione comunicazione dell'emendamento del ministro, quando prima dell'emendamento è necessario di conoscere le parole del trattato. » Il mormorio che si desta nella Camera non è un segno troppo spiegato di favore all'oratore; ma ei continua imperturbato per dir cose che tutti sanno, colpa non già di lui, ma della causa che sostiene, la quale non gli fornisce migliori argomenti.

Brofferio entra in lizza a combatter la Commissione e i suoi adepti. — Io vorrei richiamarvi, esclama, da questa questione per una ragione morale; nè mi sarà interdetto di invocare la morale, dacchè questa non va più disgiunta dalla politica. — La Camera potrà essere divisa in due campi, ma queste opinioni saranno coscienziose: che cosa si vuole? Che noi c'illuminiamo a vicenda. Ora per illuminarci che cosa ci abbisogna? Ci abbisognano tutti i documenti. — Togliere agli sguardi di una parte della Camera ciò che un'altra possede, non mi pare il modo più opportuno per giungere ad intenderci. Perchè si fa tanto impegno per occultarci questi emendamenti? Bando alle sottigliezze legali. — Procediamo con sincerità, con franchezza. E termina con dire che ciò è questione di moralità, la quale deve essere al di sopra di ogni altra.

Dopo ciò chi 'l crederebbe? La discussione tira ancora innanzi per circa due ore a questo modo, a botte risposte, ad accuse, e in mezzo a un frastuono e a un tumulto che non ho mai visto l'eguale. Quanto però si possa umanamente fare da un presidente per metter ordine in un'Assemblea tumultuaria, l'impavido vice-presidente *Merlo* lo ha fatto, e non fu poco il non aver mai lasciato deviare la questione, che, come a Dio piacque, toccò pur al fine al suo scioglimento.

Prima di tutto una quistione preliminare posta innanzi dal sig. *Ravina*, perchè non si decidesse la quistione finchè non fossero comunicati i protocolli, questione che concerneva colla conclusione della Commissione, venne scartata. Un'altra dettata nello stesso senso dal sig. *Cadorna* viene ritirata da lui medesimo, per dar luogo a una terza presentata dal sig. *Guglianetti*, che propone non si voti sulla emendazione del sig. Pinelli. — Questa mette a sua volta in lena i combattenti, e tornano in campo *Buffa* alleato della Commissione, *Siotto-Pintor* contrario, *Ravina* altro alleato pervicacissimo della medesima, ma che, per non nuove ragioni, ripete sempre lo stesso, solo che la va rinforzando con ripetuti pugni sul banco.

Ad onta di tanti sforzi mirabili (compresi i piagni e gli ahi di quest'ultimo), la questione pregiudiciale del signor Guglianetti riceve una sconfitta. Sul punto di metter ai voti l'emendazione Pinelli, il sig. Sineo propone una piccolezza, un microscopico sotto-emendamento, propone niente altro che di aggiugnere alla parola rapporto di quell'emendazione il predicato *definitivo*. Quest'inezia però si riconosce subito che è una mina nascosta per mandare a monte tutto il frutto della discussione, rimettendo le cose nè più nè meno che ai termini della conclusione della Commissione, quindi è rigettata.

Messa finalmente ai voti la surriferita emendazione del sig. Pinelli, riesce vittoriosa ad una tenue maggiorità, nella quale sono però compresi tutti i ministri, meno il Pareto.

Dopo questa sudata vittoria, la campagna sembrava dover esser finita; ma per nulla disanimati tornarono in campo gli avversarii, a sostenere che si dovesse da capo votare la conclusione della Commissione. Primo tra questi il sig. Cadorna, fiancheggiato dai sigg. Buffa e Guglianetti. Ma i sig. Pinelli e Pescatore fanno risaltare che è un'assurdità di voler votare sulla conclusione della Commissione, dopo che la Camera ha ammessa la emendazione che la paralizza. Però la questione deve restringersi a vedere se si deve riprendere la discussione.

Cornero osserva che prima di tutto si dee compiere il rapporto; che quando sarà compiuto, stampato e distribuito, allora si prenderà a discuterlo.

Rattazzi relatore dà finalmente lettura degli emendamenti che suscitarono tanto conflitto. Eccoli: 1. L'Assemblea costituente non ha altro mandato che di discutere le basi e le forme della monarchia. Ogni altro suo atto legislativo o governativo è nullo di pien diritto. La sede del potere esecutivo non potrà quindi essere variata che per legge del Parlamento. 4. Il potere esecutivo sarà esercitato dal Re per mezzo di un *solo* ministero responsabile. 6. Saranno mantenute in vigore le leggi e i regolamenti della Lombardia e delle *provincie venete*.

Dopo questa lettura succedono ancora alcune spiegazioni tra il ministro Ricci, Rattazzi e Buniva.

Ravina si fa per ultimo a dire che, trattandosi di trattato con un altro paese, la presentazione di questa legge avrebbe dovuto farsi dal sig. ministro degli affari esteri. Ma questa *osservazione* alquanto singolare passa *quasi inosservata*.

L'adunanza è sciolta alle 5.

Ordine del giorno per lunedì a mezzogiorno.

Discussione del progetto di unione della Lombardia.

EUGENIO

PRINCIPE DI SAVOIA-CARIGNANO

ECC., ECC., ECC.

In virtù dell'autorità a noi delegata;

Visto l'art. 3 della legge sulla riunione del ducato di Parma allo Stato;

Volendo provvedere alla pronta esecuzione della legge elettorale ed alla nomina dei deputati in quel ducato in modo conforme alle leggi ed agli ordinamenti che colà rimangono in vigore, e con applicare al medesimo quelle disposizioni della precitata legge elettorale, che alle condizioni del suo territorio sono convenienti, sulla proposizione del ministro segretario di Stato per gli affari interni, sentito il Consiglio dei ministri, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Il censo richiesto nel ducato di Parma per essere elettore è quello determinato nell'ultima linea dell'articolo 1 della legge elettorale.

Art. 2. La disposizione dell'art. 1, num. 1 della legge elettorale in quanto concerne gl'Italiani non appartenenti ai Regii Stati nè per nascita, nè per origine, si applicherà a quelli di essi che abbiano acquistati i diritti di cittadino nel modo previsto dall'art. 19 del Codice civile vigente nel detto ducato, e che ivi abbiano la loro dimora.

Art. 3. Nell'attuale ordinamento dei comuni del ducato non esistendo i consigli doppi, le incumbenze attribuite dagli art. 22, 23, 24, 25 e 26 ai consigli ordinari od a sezioni dei medesimi per la formazione delle liste degli elettori si dovranno esercitare da sezioni dei consigli comunali del predetto ducato, composte almeno di tre membri, e la revisione delle stesse liste che a termini dell'art. 28 si deve fare dai consigli doppi, si farà dai detti consigli dei comuni Parmensi che si potranno a quest'uopo dividere in sezioni non minori di cinque membri.

Art. 4. Invece dei termini stabiliti negli art. 21, 24, 27, 28, 30 e 96, si osserveranno i seguenti:

1. Sono prefissi giorni 10, a partire da quello della pubblicazione della legge elettorale per far la dichiarazione di cui all'art. 20;

2. La formazione delle liste verrà terminata entro due giorni dopo spirato il termine indicato nel numero precedente;

3. L'affissione di uno degli originali della lista all'albo pretorio, ossia *al luogo in cui si sogliono affiggere le leggi* prescritta dall'art. 27, si farà per due giorni consecutivi a quello in cui le liste debbono essere terminate;

4. La revisione di cui all'art. 28, si terminerà entro due giorni successivi a quelli dell'affissione menzionata al num. 3;

5. La trasmissione ordinata dall'art. 30 si eseguirà un giorno dopo la revisione; e quella prescritta dall'art. 96 entro 4 giorni dalla data del verbale di elezione.

Art. 5. Il numero dei deputati pel ducato di Parma è di 10.

Art. 6. La distribuzione dei collegi elettorali nel detto ducato è regolata nel modo apparente dalla tabella annessa al presente decreto di cui fa parte.

Art. 7. I collegi elettorali Parmensi sono convocati per l'elezione dei deputati pel giorno quindici del prossimo luglio.

Il ministro segretario di Stato per gli affari interni è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà pubblicato in tutti i comuni del ducato di Parma, e inserito nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dato in Torino, addì 19 giugno 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

V. SCLOPIS.
V. DI REVEL.
V. GAZELLI pel controllore generale.

VINCENZO RICCI.

TABELLA *di ripartizione dei* Collegi Elettorali *nel Ducato di Parma* (1).

Numero d'ordine dei Collegi elettorali	COMUNE dove si deve radunare il Collegio	PRETURE che compongono il Collegio
213 e 214	Parma	Parma: primo Collegio, sezione di Mezzogiorno. Secondo Collegio, sezione di Settentrione.
215	Colorno	Colorno, San Donato
216	Traversetolo	Traversetolo, Vairo.
217	Langhirano	Longhirano, Corniglio.
218	Fontanellato	S. Secondo, Noceto, Fontanellato.
219	Fornovo	S. Pancrazio, Fornovo.
220	Borgo San Donnino	Borgo San Donnino, Pellegrino.
221	Busseto	Busseto, Zibello, Soragna.
222	Borgotaro	Borgotaro, Berceto, Compiano. (in parte cioè): Le frazioni comunitative di Alpe, Barbigarezza, Carniglia, Cerreto, Compiano, Masanti, Nociveglia (2), Strepeto, aggiuntovi Isola, frazione del Comune di Tornolo.

V. *Il Ministro Segretario di Stato per gli affari interni.*

VINCENZO RICCI.

(1) *I numeri fanno seguito a quelli dei Collegi del ducato di Piacenza.*

(2) *Quanto a Nociveglia, per questa sola volta, e senza pregiudizio della già avvenuta sua aggregazione al Comune di Bedonia.*

— Nel giorno 19 corrente un milite della prima compagnia Borgo Nuovo, presentavasi vestito in *blouse* di tela nel luogo di convegno onde prestare il suo servizio di guardia. Appena fu visto dai suoi compagni, fra i quali havvene alcuno severissimo ed amante sviscerato dell'uniforme (salvo però per alcune innocenti variazioni nella grossezza e forma delle spalline, e nella lunghezza della spada; cosicchè a poca distanza un sergente sembra un maggiore) loro parve di essere stati pizzicati dalla tarantola alla sola idea di vedere un loro compagno vestito in *blouse* di tela, e credettero profanate le mostre rosse. Accesi da nobile sdegno recaronsi dall'uffiziale, che doveva comandare la guardia, e lo minacciarono di abbandonarlo se accettava il profano milite vestito di tela. L'uffiziale dimenticandosi che era preposto al comando, ed ignorando fors'anche l'articolo 59 del regolamento della milizia, con un candore degno di migliori tempi obbediva agli ordini datigli da alcuni suoi subordinati (*sic*) e congedava arbitrariamente il milite dalla *blouse*. Non mancava però questi di protestare ed invocare il regolamento; ma quantunque convinto che con un tal procedere si violava la legge, onde non interrompere il corso del servizio che più del suo puntiglio stavagli a cuore, si ritirò, riserbandosi di poscia far valere i suoi diritti. Ma anche qui il Milite errava; poichè essendosi recato nel giorno susseguente varie volte all'ufficio dello stato maggiore, ed al municipio, mai non rinvenne che vuote scranne; per la qual cosa da buono cittadino gli è forza rendere avvertiti tutti i militi della capitale, che ove per caso imprevisto occorresse qualche pronto provvedimento, abbiano a volgersi al conte Verde, unica sommità che nel nostro municipio sia fedele al suo posto.

N.B. Per onore della verità dobbiam dichiarare, che non tutti i membri della suaccennata compagnia presero parte a questa singolare protesta.

REGNO DI SICILIA.

MESSINA (10 *giugno*). — Scrivono all'*Alba*. — Il dì 8 alle ore dieci della sera, e il giorno dopo alle 2 di notte i Regii tentarono di escire da Terranova.

Al grido di allarme delle sentinelle avanzate dei messinesi si vide tutta Messina sotto le armi. Dico tutta Messina, perchè aggiungendosi all'antico odio il funesto esempio delle recenti carneficine e del saccheggio di Napoli, vidi uomini, donne, vecchi e ragazzi armati tutti di legni, pietre, pugnali, sciabole, coltella e fucili. I Regii furon respinti gagliardamente, ed ebbero 18 morti e 36 feriti, come abbiamo saputo per via di Reggio, ove essi hanno gli spedali.

ESTERO

FRANCIA.

PARIGI (19 *giugno*). — A parte alcuni attruppamenti d'un carattere del tutto inoffensivo, Parigi, dopo quattro o cinque giorni, si riposa dai bruschi assalti mossile dallo spirito di disordine. Tuttavia ella non se ne crede ancora sbarazzata. Il prossimo 14 luglio le apparisce attorniato da cupe nubi. In quel giorno deve farsi il banchetto della fratellanza dei proletarii; nel giorno 14 luglio, anniversario della presa della Bastiglia! Si scorge da ciò con quale ostinatezza i sedicenti *lavoranti* arrestano il corso del lavoro, spaventano il commercio e l'industria, allontanano il ritorno della fiducia e disseccano le fonti della prosperità nazionale. I buoni patrioti, gli onesti cittadini! E dire ch'è per essi che si fece ..... senza volerlo ..... la rivoluzione del 24 febbraio! La è cosa da disperare, la è cosa vergognosa. Ma pazienza! essi non ci tengono ancora afferrati pel collo. Il governo prepara loro una contro-partita che si lascierà ben addietro il piramidale apparecchio della loro dimostrazione. Deputazioni dell'esercito e di tutte le guardie nazionali di Francia saranno convocate, dicesi, pel 14 luglio, o, in mancanza di questa solennità, vi sarà qualche grande e magnifica rivista. I nostri tremendi *cartisti* non saranno più altra cosa, se non se come talpe frammezzo ad un circolo di ferro e di fuoco.

Il sig. Goudchaux disse recentemente all'Assemblea nazionale, che la repubblica era venuta troppo presto. Questa parola sfuggita alla incolta franchezza di questo eccellente cittadino, è ora ripetuta ovunque, nel sobborgo s. Antonio, nel sobborgo s. Marcello, come pure nelle vie Richelieu, di s. Domenico e di s. Germano. La repubblica è certo amata; non si vorrebbe perderla, giacchè essa si assise protettrice frammezzo a noi, ma si dice col signor Goudchaux: « Qual peccato ch'essa sia arrivata così cavallerescamente e senza esserne pregata! » Bisogna confessarlo: la frase del sig. Goudchaux è d'una verità un po' brutale. In ginocchio appiè del suo idolo, egli lo schiaffeggia. Questo non è un buon esempio. Il disdegno caduto da sì alto luogo può divenir contagioso. Epperciò i repubblicani puro sangue, i repubblicani d'eletta sono molto scandalizzati.

— Gli ostacoli che incontra la percezione dell'imposta dei 45 centesimi, inquietano, a quel che si dice, la commissione esecutiva. — Si decise di accarezzare gli spiriti irritati. La moderazione è all'ordine del giorno. Il ministro dell'interno indirizzò ai prefetti una circolare in cui loro raccomanda d'essere concilianti senza però cessare d'esser fermi. Il bisogno di circospezione si fa sentire. Le provincie non guardano più Parigi che a malincuore. — Bisogna far assegnamento su di essa — Un proclama del ministro dei lavori pubblici annunzia ai fabbricatori ed ai capi d'officine, che il lavoro va a riprendere il suo corso ed a ricondurre la fiducia del pari che la sicurezza. Esso li invita in conseguenza a portarsi immediatamente alle loro *Mairies* rispettive per ivi chiedere il numero d'operai di cui essi hanno bisogno. Ciò è benissimo fatto, e non si possono manifestare più lodevoli intenzioni. Si prepara anche un grandissimo numero d'utili lavori a Parigi e nei dipartimenti; ma questi lavori bisogna pagarli! Si volge lo sguardo d'attorno, si fanno interrogazioni e non si vede dove si possa prendere il danaro. Le imposizioni ne assorbiscono la maggior parte; il commercio che lo fa circolare e ne centuplica il valore, è nullo. Le inquietudini che l'avvenire fa nascere, cacciano in bando la fiducia e la sicurezza; le complicazioni che si prevedono al di dentro e al di fuori, paralizzano lo spirito d'ogni impresa speculatrice ..... A chi il torto? ..... Il successo delle cose, in questo mondo, dipende sempre dal principio. Ora, si è egli ben principiato? Ecco quanto potrebbe domandarsi. E spesso ciò non rimedia a nulla. E questo inoltre ciò che in altri termini fu detto dall'onorevole signor Goudchaux. Imperciocchè noi non inventiamo nulla, noi non parliamo punto a nostro nome, no per Dio! Noi non facciamo che riassumere in compendio quanto dicono, quanto ripetono ciascun giorno le più opposte fazioni. Il *Débats*, il *National*, il *Constitutionnel*, la *Réforme*, la *Presse*, il *Rappresentante del Popolo*, il *Siécle*, il *Popolo costituente*, l'*Union*, la *Liberté*, l'*Assemblea nazionale*, la *Vera Repubblica*, ecc., sono tutti d'accordo nel riconoscere, tal quale egli è, il fondo della presente condizione politica di cose. Noi non facciamo punto un paradosso. — Si legga attentamente ..... mai non vi fu un insegnamento più maraviglioso. La torre di Babele non presentava nè una più grande, nè una più strana confusione d'idee.

E in mezzo a questo caos, la nazione sussiste, e sa reggersi verso e contro tutti! Cosa maudita nella storia! — Il buon senso delle masse trionfa, ed innanzi a lui i Luigi Blanc, i Pietro Leroux, i Proudhon ed altri grandi uomini svaniscono come sogni fantastici, di cui non ci ricordiamo se non se provando una certa spossatezza di spirito.

Si fa correre un rumore ridicolo, stravagante, mostruoso, una di quelle notizie che madama di Sevignè dava ad indovinare in cento, in mille, in dieci mille, in cento mille.—La è una cosa da regalar la propria lingua ai cani! Si dice ... ... e senza smascellare dalle risa noi non osiamo ridirla .... Si dice ..... che ..... l'imperatore di Russia si sia ficcato in capo di mettere sulla lista un quarto pretendente!!! E quale, buon Dio! Quale! ... ..., suo genero, il duca di Leuchtenberg!

Perchè questo? perchè, essendo egli figliuolo di Eugenio Beauharnais, che era figliastro di Napoleone, ha delle pretese così fondate, per lo meno quanto quelle di Luigi Bonaparte e di tutti i Bonaparte del mondo! Voi vedete di seguito i favolosi risultati prodotti dalla scelta del duca di Leuchtenberg. Primo punto, la Francia strettamente legata colla Russia, a grande dispetto dell'Inghilterra ... Questo sarebbe per blandire i nostri vecchi rancori contro la perfida Albione; poi, coll'aiuto di Dio e del tempo, la famiglia dei Romanoff verrebbe impiantata sul trono di Francia! Così si avvererebbe l'ultima frase della famosa profezia di Napoleone a Sant'Elena .... La Francia diverrebbe cosacca!

La facezia è prodigiosa: essa farebbe ridere tutti gli Dei dell'Olimpo. Ridiamo dunque a tutto nostro piacimento ...., Ma per certo l'ambizione moscovita è sì profondamente tenebrosa che non sarebbe punto impossibile che questa idea le abbia già sorriso. D'altra parte Niccolò crede fermamente che il popolo francese sia in istato di frenesia. Egli l'ha detto abbastanza forte per esser inteso, e potrebbe anche darsi il caso che vi facesse sopra fondamento; ma ei farebbe il conto senza l'oste. Se ciò fosse, noi gli conserveremo un magnifico posto a Charenton (ospedale dei pazzi di Parigi). *A tout seigneur tout honneur.* Checchè ne sia, l'imperatore di Russia prende in questo momento un'attitudine che merita la nostra seria attenzione. Non è questa una celia.

LETTERA DEL SIG. THIERS AD UN ANTICO DEPUTATO.

Eccovi il mio parere sulle gravissime quistioni del tempo presente.

Voi riconoscete la mia solita ostinazione nelle mie opinioni politiche, sociali ed economiche: sapete ch'io non ismanio per la deputazione: vi persuaderete perciò ch'io non sono preparato a fare il sacrifizio di una sola delle mie guise di pensare alla moltitudine elettorale. Ma tratto tratto mi viene il dispetto, vedendo le storte opinioni che mi affibbiano parecchi dei vostri amici intorno al clero. Parmi che dopo aver letto ciò che scrissi sul Concordato, dovrebbero saperne alquanto più dei miei veri sentimenti.

Ad ogni modo la rivoluzione del 24 febbraio avrebbe mutato molte cose a questo riguardo, e non permetterebbe un dubbio, se un solo ve n'avesse.

Fu sempre mia ferma credenza che fosse necessaria una religione positiva, un culto, un clero, e che in questa materia ciò che v'era di più antico era il meglio ed il più rispettabile. Oggi che tutte le idee sociali sono pervertite, e che verrà regalato in ogni villaggio un istitutore che sarà un *falansteriano*, tengo il curato come un indispensabile indirizzatore delle idee del popolo: almeno gl'insegnerebbe in nome del Cristo, che il dolore è necessario in tutti gli stati, che è una condizione della vita, e che quando il povero è travagliato dalla febbre, non sono certo i ricchi che gliela mandano.

Senza salario non v'ha clero. Molti cattolici a questo riguardo s'ingannano, immaginandosi che rinunziando al salario saranno francati dallo Stato: non saranno francati che dalla pena di trovare il loro soldo; ecco il guadagno. Il giogo sarà fermo per essi, come per noi tutti, e morranno di stento nella loro aggravata servitù.

Abbiasi questa convinzione che nei nove decimi della Francia lascerebbersi perir di fame i preti: forse nella Vandea sarebbero nodriti: i grandi possessori potranno anche formare una cassa, dove sieno depositati parecchi milioni!!!

Io ne dubito molto. Io non mi stanco da due mesi di ripetervelo, mio caro signore: *con un tal sistema noi faremmo indietreggiare la Francia al segno dell'Irlanda.*

Quanto poi alla libertà d'insegnamento, mutai pensiero, e mutai non per un rivolgimento nelle mie convinzioni, ma per una rivoluzione nello stato sociale. Quando l'università rappresentava la buona e savia borghesia, istruiva i nostri figliuoli secondo i metodi del Rollin, dava la preferenza ai sani e antichi studi classici sugli studi fisici e materialissimi de' patrocinatori dell'insegnamento professionale; oh allora io voleva sacrificarle la libertà dell'insegnamento.

Oggi nol farei più, e perchè? perchè nulla rimase nello stato in cui era. L'università, cadendo nelle mani de' falansteriani, pretende insegnare a' nostri figliuoli un po' di *matematiche*, un po' di *fisica*, di scienze naturali e molta demagogia: non veggo altro scampo, seppure ve n'ha, che nella libertà d'insegnamento. Con ciò non voglio dire che ella debb'essere assoluta e senza niuna guarentia per l'autorità pubblica; perchè in somma se ci fosse un insegnamento *Carnot*, e più in là un insegnamento *Blanqui*, vorrei ben poter almeno impedire l'ultimo. Ma in ogni caso, ripeto che l'insegnamento del clero, ch'io non amava niente affatto per molte ragioni, parmi ora migliore di quello che ci è preparato.

Tal è il mio modo di pensare in questa materia: sono quello che fui, ma non ispingo le mie avversioni e il mio calore di resistenza se non là dove oggi è il nemico. Questo nemico è la *demagogia*, alla quale io non vorrei per nulla dare in balìa l'ultima reliquia dell'ordine sociale, cioè l'istituto cattolico.

INGHILTERRA.

LONDRA. — Si sparse la voce che l'ammiraglio sir W. Parker si sia presentato a Trieste colla flotta inglese, e che abbia dichiarato che considererebbe quale dichiarazione di guerra all'Inghilterra il menomo attacco contro Trieste.

Una tal voce non ha fondamento di sorta. Sappiamo in modo certo, che l'ammiraglio non si mosse da Malta, e che ritiene ordini precisi di non incrociare per ora sulle coste d'Italia. (*Sun*).

ALEMAGNA.

VIENNA (15 *giugno, sera*). — Da certa fonte le so dire, che rispetto alla questione italiana il nostro gabinetto ha accettato la mediazione dell'Inghilterra, e che si sono incominciate negoziazioni di pace colla Corte Sarda sulla base di abbandonare la Lombardia e gran parte del Veneziano, contro l'addossamento d'una parte del debito di Stato Austriaco. Malgrado la presa di Vicenza e Treviso, le notizie d'Italia sono tristi anzi che no. Le diserzioni sono numerose, gli spedali sono riboccanti, ci mancano medici ed ogni cosa.

— (15 *giugno*). — Le notizie di Praga hanno commossi profondamente i cuori; il sangue è corso nelle vie della città, si sono frettolosamente accumulate le barricate, il fuoco de' soldati ha tentato di ruinarle, e lo studente unito al popolo le ha difese colla propria vita. Siamo noi alla vigilia d'un gran conflitto! La presenza dell'imperatore a Vienna sarebbe più che mai necessaria. Il partito boemo cresce ogni giorno per l'impotenza del presente ministero.

(16 *giugno*). — In Liebenburg è stata arrestata una spia russa, e da lui si seppe che 60,000 Russi sono pronti ad entrare nella Moldavia.

— (16 *giugno, alla sera, ore 4 1/4*). — Vien confermata la notizia, che il parlamento si aprirà al 6 di luglio. Gli avvenimenti di Praga e la persuasione che le elezioni

non finirebbero prima dei 26 han fatto prendere questa decisione al ministero. S'aspetta domani mattina l'ambasciatore francese. Da quanto ci vien detto le relazioni del gabinetto francese riguardo agli affari d'Italia sono assai buone. Si spera un pacifico scioglimento. Dev'essere mandato a questo fine in Milano il conte Colloredo-Waldsee.

— In tarda ora riceviamo lettere da Venezia del 13 giugno. Il governo di Venezia si è rivolto alla repubblica francese, ed ha ricercato il suo intervento nel conflitto coll'Austria. Quello che Carlo Alberto ha sinora evitato con tanta sollecitudine è richiesto da Venezia — difficilmente fosse pel bene della sua libertà

BERLINO (15 *giugno* — Dopo un giorno d'angosciosa sollecitudine abbiamo passato una notte piena di paura, di cui non si possono ancora prevedere tutte le conseguenze. Si era da lungo tempo conosciuto, che il partito democratico dopo le feste di Pentecoste volea tentare un colpo decisivo; si dice che in tutta l'Alemagna si sia determinato il giorno per un simile avvenimento. Già da lungo tempo l'occhio del predetto partito era volto all'arsenale che per la sua posizione non è difeso, ed appena si può difendere

Le ragguardevoli provvisioni d'armi che colà si trovavano e che non erano state distribuite a quelle truppe, per cui s'erano provvedute, era troppo prezioso tesoro, perchè il partito democratico non usasse ogni mezzo per venirne in possessione. Da più settimane erano state impedite le spedizioni, e un poco indebolita l'operosità del ministero di guerra. Ieri si conchiuse di tentare un colpo.

La guardia nazionale per diversi avvenimenti della giornata s'era già alquanto stancata. Essa avea fatta per sei ore una fazione avanti al palazzo del parlamento, e si andavano via via formando dei numerosi gruppi di popolo; non era però ancora succeduto alcun atto di violenza. Il conte *Reichenbach*, che si è dichiarato per la repubblica fu salutato da un altissimo viva mentre usciva dall'assemblea. Intanto si facea tumulto avanti l'arsenale, sì che appena si poteva rattenere addietro l'affollantesi moltitudine. Verso mezzogiorno una gran turba di artigiani con rosse bandiere passava per porta Brandeburgo. Anche qui la guardia nazionale dovea opporre resistenza, e vi furono ferite ed arresti. Un'altra folla di gente volea penetrare nel ministero di guerra per ottenere le armi, ma venne pure respinta, e lo studente *Frecburg* capo d'una di quelle bande venne arrestato

Alle 8 ore crescendo sempre più la moltitudine si radunava la guardia nazionale, ed una parte andava al palazzo civico, da cui si voleano liberare i prigionieri

Alle 9 ore v'era una completa sollevazione. Si venne a conflitto avanti all'arsenale e si spararono molti colpi di fucile.

Si rinnovavano le funestissime scene del 18 marzo. Da tutte le parti della città traeva il popolo, che irrompeva nei magazzini d'armi, nella casa dei Cadetti, e nel teatro Regio. Intanto sempre più folta la moltitudine circondava l'arsenale, si scagliavano pietre, si rompevano finestre, e con faci si penetrava finalmente nell'arsenale, ove ciascuno si forniva d'armi; si congettura, che questo colpo sia stato preparato dai Polacchi, che si trovano in Berlino, per poter guadagnare delle armi all'esecuzione dei loro disegni; io temo che debba succedere un conflitto tra la capitale e le provincie

(15 *giugno*). — È caduto il ministero. Nell'Assemblea del regno, la sinistra ha trionfato, fu rigettato il progetto di costituzione con una maggiorità di 46 voci, e nominata un'altra commissione per un nuovo progetto. Che cosa farà il ministero? Che cosa farà il re? ecco le quistioni che agitano tutti i circoli politici di Berlino.

(16 *giugno*). — Gli eccessi di ieri erano progettati. Da più giorni era stato distribuito danaro a certa gente. Tra gli altri c'erano molti Polacchi.— La più grande novità del giorno è la disfatta del ministero nell'Assemblea del regno.

FRANCOFORTE (16 *giugno*). — La seduta dell'Assemblea nazionale che dovea aver luogo quest'oggi, venne aggiornata dal presidente: questo fu cagione di mal umori, di dissidii, si credette offeso il diritto dell'Assemblea nazionale, e si voleano fare violenti dimostrazioni, perchè a dispetto dell'ordine del presidente, l'Assemblea si radunasse e seguitasse le sue parlamentarie discussioni

Il Circolo politico dei democratici minacciava di rompere le porte della chiesa ove siede il Parlamento. I deputati della estrema sinistra, dicevano essi, sono dalla nostra parte. Essi sono i veri rappresentanti del popolo, gli altri sono bastardi, che si dovrebbero chiamare a strettissimi conti. La notizia della venuta di *Hecker* si è sparsa rapidamente nella città. I deputati austriaci si sono divisi fra loro: si aspetta con impazienza la discussione di domani per l'elezione del potere centrale esecutivo.

GRAND-ASSIA. DARMSTADT (16 *giugno*).—Morì quest'oggi d'apoplessia il granduca Ludovico II nell'anno 70 di sua vita e 18 di suo regno. Il suo successore è il finora reggente Lúdovico III.

MAGONZA (11 *giugno*). — Oggi qui si raduna un'assemblea di stampatori tedeschi. Sono gli inviati di 38 città. L'Assemblea si costituì come universale e nazionale riunione degli stampatori tedeschi; la discussione si rivolse sui rapporti dei garzoni e sul prezzo dei compositori e stampatori.

DALL'ELBA (15 *giugno*). — Una flotta Russa corre il mar Baltico. Nella seconda metà del mese precedente ferveva in Kronstad grande attività. Si ristoravano con molta sollecitudine le navi, ed erano messi a bordo quindici mila uomini di truppa. Udremo nel prossimo mese, che questa flotta naviga la parte occidentale del mar Baltico. Il granduca Costantino l'ha già annunziato alla Danimarca

VARIETA'

Stasera assistemmo coi nostri concittadini sulla piazza Castello al *falò* che per la vigilia di S. Giovanni da tempo immemorabile suole accendersi in questa capitale. A rischio di passar per leggeri o (quel che sarebbe peggio) per soverchiamente amatori di quanto sa di antico, confesseremo che questo spettacolo ci riempì, non dirò il cuore di gioia, ma bene i sensi di quella specie di ebbrezza che ogni festa popolare trae seco; e questo forse più che ogni altra colla vivacità delle fiamme riflettentisi per una bella sera a grado del vento sui magnifici palazzi e monumenti che circondano la piazza, e su quella varia onda di popolo, che smesse un istante le cure diverse, ima fassi intorno a lei fanciullo colla semplicità dei padri e degli avi.

Avremmo davvero tenuto per deplorabil cosa se la civica amministrazione avesse accolta la puritana petizione di alcuni *ultra-utilitarii*, che volevan proscritta questa festa secolare per convertire in miglior opera le poche 280, lire che sembrano in essa inutilmente dispensate. Distribuita questa somma sulle migliaia di cittadini ai quali con essa si procura un innocente gratuito sollazzo, o economisti acutissimi, e ditemi se elleno non sono bene impiegate: ditemi inoltre, se il popolo, il quale sente molto più che non calcoli, non sarebbe stato scoraggiato vedendo la città ridotta talmente alle strette da dover negargli quest'anno un divertimento che in tempi assai più difficili continuò a dare ai suoi figli: ben altre ed altre riforme suntuarie vorrei fatte prima di questa; ed i segnatarii della petizione con una leggera soscrizione avrebbero raggiunto più direttamente, benchè meno argutamente il caritatevole scopo

La festa di quest'anno fu in ciò principalmente diversa dalle sue più antiche sorelle, che invece delle poderose schiere della linea piemontese, le file non meno ordinate e all'uopo forse non meno valenti) della milizia comunale cingevan la piazza ed imperturbate vi mantenevano l'ordine. Doppiamente or ben ti vanta, o Torino, e della causa che tien quelli da te lontani, e delle istituzioni che questi presso a te rappresentano e difendono! La tua festa fu muta quest'anno dei soliti fuochi di gioia; in troppo miglior opera i tuoi figli dispensano le belliche munizioni

Se, mutata a norma di nuove leggi l'amministrazione del suo municipio, Torino non avesse ad assistere ad altro *falò* dopo questo, potrà pur dirsi che la sua fiamma accesa per la prima volta nelle tenebre di una semi-barbara antichità fu religiosamente rinnovata, finchè giungesse ad illuminare coll'ultimo guizzo il tricolore vessillo della risorta Italia, e con lui il simbolo di una era novella, era di civili e di libere istituzioni! A. L. S.

NOTIZIE DEL MATTINO

Dal campo, 20 giugno 1848.

Si pretende che alla testa del movimento su Verona venga probabilmente posto il generale Sonnaz, di cui si comincia sentire ed a lodare l'alta prudenza e la non comune capacità; egli verrà aiutato dal generale Chiodo, che a suo tempo assumerà il titolo di direttore dell'assedio, ed ambedue i generali si accorderanno circa il mezzo di prevenire e respingere le numerose e forti sortite a cui dobbiamo aspettarci da un'imponente guernigione comandata da capo intraprendente e capace, perfetto conoscitore delle posizioni, come altresì la disposizione delle forze onde proteggere i lavori, ed all'uopo spingere ardite ricognizioni e temerarii assalti sui punti più deboli, ma che possono essere di qualche importanza per le nostre operazioni. Si spera così che se l'impresa ci mancherà, la prudenza e l'abilità di chi la dirige riescirà a salvarci da maggior sventura.

Quanto poi alle asserzioni con cui si pretenderebbe di rendere in certo modo complice o colpevole il nostro esercito del fatale successo di Vicenza, io sono obbligato a dire, che esse non sono nè buone nè appoggiate al vero, il che mi fa supporre che si sia stato male informato al riguardo. Appena il generale Durando si vide minacciato dall'intero corpo di esercito attivo con cui Radetzky manovra tra Mantova e Verona (senza pregiudizio alcuno delle guernigioni di questa fortezza), si concentrò in Vicenza mandando premurosamente ad avvertire Carlo Alberto della fatal posizione in cui si trovava, soggiungendogli però che col numero assai considerevole di truppe, rinforzato ed animato dai coraggiosi ed instancabili Vicentini, col soccorso delle difese naturali della città e col discreto munizionamento di guerra di cui era fornito, egli si credeva in misura di resistere per 8 giorni alle forze austriache; avvisasse intanto S. M. a fargli pervenire in un modo qualunque un conveniente soccorso per quell'epoca. Ora io domando: cosa doveva fare il Re? Correre immediatamente su Vicenza, ma non già con una divisione, come si è asserito, la quale avrebbe tutto al più servito a far una diversione inutile nella posizione di Durando, accerchiato da tutte le parti e senza munizioni, e forse ed anzi senza forse, non arrivando a tempo avrebbe attirato su di sè l'intera forza di Radetzky e non sostenuta dal nostro esercito perchè l'Adige non si passa in un momento: sarebbe stato senza nessun scopo e svantaggio battuto, annientato; bensì doveva egli risolversi a gettarsi al di là dell'Adige con tutto il grosso dell'esercito ed esser certo così di distruggere il corpo attivo di Radetzky, mettendolo tra due fuochi. Ed a questo fine egli si disponeva colla più gran calma e colla maggior possibile confidenza all'operazione la più ardua e pericolosa che si possa fare dal nostro esercito, voglio dire il passaggio dell'Adige con parte d'equipaggio tra Verona e Legnago, con Mantova alle spalle, ed abbandonando la linea del Mincio a pochi battaglioni di deposito radunati su Goito e Mozzambano, e ad una piccola guernigione nell'estrema Peschiera. Quest'operazione attesta in chi la ideava e ne preparava colla maggior sollecitudine l'esecuzione, se non altro una ferma volontà di agire, o di agire in tempo (cioè a dire negli 8 giorni), giacchè precedentemente operando si sarebbe dovuto passar l'Adige senza pericoli a Rivoli e per la via delle montagne passando al dissopra di Verona discendere su Vicenza. Conchiudasi che non fu colpa nostra il risultato infelice di Vicenza, ed in questo credo aver a compagna tutta persona che rifletta e sia informata del vero stato delle cose. Io stimo troppo Durando per trovar a ridire sui mezzi che egli spiegò nella sua onorata, ma troppo lieve resistenza; risulta però che egli si lasciò impreveduttamente accerchiare in Vicenza, che quando il nemico aprì il fuoco delle sue batterie dai colli vicini egli non aveva più scampo alcuno per gettarsi nelle campagne, e di là con mosse ben condotte operare la sua ritirata o sul Po o sull'Adige, od anche tentando di ricongiungersi con noi per le strade delle montagne e discendendo su Rivoli; non gli restò quindi allora altro scampo che resistere ad un accanito e vivo combattimento fino *in extremis* e capitolare.

LIVORNO (21 *giugno*). — Il corriere arrivato alle 2 pomeridiane porta la spiacevole notizia della dimissione presentata al S. Padre dal Ministero in massa, per disparità di opinione sull'andamento da darsi alle attuali faccende politiche. Alcune lettere però fanno sperare che il Pontefice non avesse accettata cotesta dimissione.

Eco della sera

RAVENNA (20 *giugno*).— Le truppe napoletane che da qualche tempo si rimanevano nel Bolognese e nel Ferrarese irresolute di passare il Po ad onta degli ordini reiterati del general Pepe, pensarono alla fine di seguire il nobile esempio dato loro dalla prima divisione comandata dal generale Zola, e quindi alle ore 10 antimeridiane del giorno 17 corrente entrarono nella nostra città, di dove sortirono la sera a mezz'ora di notte. Erano in numero di 4400 circa, cioè 1400 di cavalleria, e 3000 di fanteria, con molto attiraglio. Truppe ben montate, ma degne del Borbone che le richiama. Vi furono al solito molti, cui più degli ordini di questi stando a cuore l'onor nazionale, abbandonarono nella notte le loro file, e qui arrivati, furono ier sera spediti a Ferrara, di dove passeranno il Po per recarsi a Venezia dal loro generale.

Riceviamo col corriere di questa mattina i primi numeri del foglio ufficiale del COMITATO DI SALUTE PUBBLICA, sedente in Cosenza di Calabria. Ne diamo qui sotto il programma.

L'ITALIANO DELLE CALABRIE

GIORNALE UFFIZIALE

DEL COMITATO DI SALUTE PUBBLICA

COSENZA (7 *giugno* 1848). — Il presente giornale succede al *Calabrese Rigenerato*, ma con auspicii migliori ei comincia, chè, al tempo in cui quel giornale sorgeva, dal principe venire sembrava l'iniziativa delle libere istituzioni, dove oggi dal popolo, *solo e vero sovrano*, ogni istituzione, ogni diritto emerger si vede splendidamente! Momenti solenni son questi, non che per noi, per Italia; chè dalla nostra energia, dal valore delle armi nostre può nascere la salute e la gloria perpetua della nazione che vive fra il mar siciliano e le Alpi! Da tali speranze ispirato, esce in luce L'ITALIANO DELLE CALABRIE, in questa terra ancor umida di sangue glorioso, ed avverrà forse che la parola sua liberissima giovi non poco al conseguimento de' massimi fini cui Italia aspira indarno da secoli.

G. RICCIARDI.

PARIGI (20 *giugno*). — Il comitato dei culti prese ieri in considerazione la questione dell'eligibilità dei membri del clero.

La nomina dei vescovi da tutti i cattolici riuniti in assemblee primarie, come rappresentanti del popolo, venne rigettata da una forte maggiorità.

Il comitato della guerra ha ricevuto il rapporto del colonello Amber sull'arruolamento dei volontarii. — Egli propone che l'età richiesta per questi volontarii sia non al di sotto degli anni 18, nè al di sopra dei 20. (*Galignani*).

20 *giugno*). — *Mediazione tra l'Austria e l'Italia.*

Siamo informati da persona autorevolissima a Vienna, che il sig. Hummelaner, già commesso della cancelleria aulica, e per più anni incaricato di affari a questa corte, è sulle mosse per ritornare in Inghilterra per un'importante missione.

Egli era giunto pur ora nella capitale austriaca da Londra, dove era stato mandato per ricercare l'Inghilterra acciò si mettesse mediatrice tra l'Austria e l'Italia. Le speranze del gabinetto austriaco che gli abitanti della Lombardia e della Venezia avrebbero acconsentito a ricevere come re un arciduca d'Austria, svanirono in seguito agli ultimi avvenimenti, ed al voto dell'unione in favore della Sardegna. Il sig. di Hummelaner ritorna a Londra con nuove istruzioni del suo gabinetto. (*Chronicle*).

VIENNA (16 *giugno*). — Quest'oggi per mezzo del telegrafo giunsero di nuovo tristi notizie da Praga; la città fu di nuovo bombardata dal conte Mennsdorf, e molte parti sono in fiamme. Anche la città di Carlowitz, sede principale della rivoluzione serbiana, fu dopo la terza intimazione di rendersi, bombardata, presa d'assalto, ed i rivoluzionari parte uccisi, parte prigionieri. Carlowitz deve essere un mucchio di ceneri, tutte le provincie del sud sono sollevate. In Pesth è stata pubblicata la legge marziale.

Dalle ultime lettere di Praga pare che i Czechi non si erano ancora sommessi, e che la guardia nazionale era pel popolo.

— (17 *giugno*). — La Gazzetta di Vienna contiene un chirografo dell'imperatore, col quale confermando il ministro Pillersdorf, lo incarica della formazione d'un nuovo ministero.

Si conferma l'avvicinarsi di truppe russe alle frontiere prussiane. Il corpo spinto su Posen è forte di centomila uomini. La guardia di Pietroburgo ha anch'essa avuto ordine di portarsi ai confini polacchi.

C. CAVOUR *gerente.*

Obbedendo alla nostra massima invariabile di lasciar campo a tutte le giustificazioni, specialmente quando le cose imputate sono tali da compromettere gravemente la riputazione d'onesti cittadini, diamo luogo alla seguente

DICHIARAZIONE

Mentre stava per essere discussa alla Camera de' deputati la legge d'unione della Lombardia al Piemonte, colla condizione d'un'Assemblea costituente, alcuni onesti cittadini che per indole propria sono alieni da ogni briga di partito politico, e si vantano solo d'essere sinceramente affezionati alla monarchia costituzionale ed alla santa causa italiana, servendosi del mezzo legale dallo Statuto guarentito, formarono una petizione alla stessa Camera, in cui avvertendo che era un errore il supporre che pell'unione e pel bene generale d'Italia fosse necessaria l'Assemblea costituente, e ragionando de' pericoli estremi cui questa poteva dar luogo in un regno già fortemente costituito e della mancanza nella Camera delle facoltà necessarie per venire ad una tanta determinazione, chiedevano che questa decidesse non potere, ed ove d'uopo non dovere aderire a quella condizione, manifestando in caso contrario il desiderio, che venissero almeno accolte le condizioni in altra supplementaria petizione declinate.

A tal proposta, cui in folla concorsero i cittadini appena ne ebbero sentore a porre le loro firme (firme alle quali fu poi chiuso l'adito, sì per la sofferta notoria violenza, sì per l'urgenza del tempo che stringeva per farne la presentazione, si concitarono tosto gli animi di certuni che colla veemenza degli scritti, e colle contumelie e colle minaccie tentarono ogni mezzo di paralizzare non solo l'effetto di tali domande, ma di calunniarne lo scopo e le intenzioni.

Perciò al dire di certi giornali quella petizione altro non è che un parto austro-gesuitico, un trovato da retrogrado, e nemico aperto della patria; ed altre più strane imputazioni si aggiunsero per sollevare contro di essa la pubblica opinione, senza però essersi mai saputo nè punto nè poco combattere il merito delle ragioni.

Ma l'opinione pubblica, forte ed imperturbabile, non potè essere divertita od adombrata. Ella regina del mondo, ha a quest'ora stesa la mano sua tutelare sulle domande dei ricorrenti

Quindi essi protestano non essere per discendere nella palestra d'una polemica a cui sono avversi; e solo contentansi di ripetere con Tullio: *Nihil me clamor, vel sibilus iste commovet; sed consolatur, cum indicat esse quosdam cives imperitos, sed paucos ..... quin continetis vocem, indicem stultitiæ, testem paucitatis!*

Questo solo loro sommamente importa; non lasciar cioè che siano adulterati i fatti o falsamente supposti.

Epperciò dichiarano essi formalmente che la versione con cui il giornale *La Concordia*, in un suo numero di alcuni giorni sono, tentò di scusare l'avvento nello stabilimento tipografico dei sigg. Ceresole e Panizza, non è esatta, anzi contraria tutt'affatto al [illegible] giudiziaria cui ne fu deferta la co[illegible] per rettificare la pubblica opinione al rigu[illegible]

Si è poi supposto che gli autori dell[illegible] dessero di promuovere l'favorevole [illegible] loro domande con tumultuose dimostrazio[illegible] simili mezzi attentatorii della libertà [illegible] chi susurrò queste voci mentì per la [illegible] mezzo di far torto a giuste e legittime [illegible]

Protestano in conseguenza i sottosc[illegible] dei soscrittori della petizione, in [illegible] tali voci sono menzognere e sparse [illegible] che sogliono ricorrere alle popolari riscosse [illegible] valere le preconcepite loro idee; altamente [illegible] avere intrapresa la via legale per non [illegible] mai; e che in questa essi persisteranno, [illegible] qualsiasi ingiusta provocazione, con[illegible] senno e nella politica rettitudine dei deputati [illegible]

Dichiarano altresì essere intimamente [illegible] mezzi incruenti sarebbero i soli che pot[illegible] male gl'interessi della patria; talchè [illegible] avveduto chiamano chiunque, pretermessa [illegible] altre ne tentasse per giungere allo stesso [illegible]

LUIGI BORSARELLI d. [illegible]
FEDERICO GOBBI, Avv. [illegible]
MARENCO DI MORIONDO [illegible]
MOLA, Cons. d'app. [illegible]
C. D. RAVERA, Avv. [illegible]
BIAGIO MICHELE VAN[illegible]

Il sindaco di Vigevano che procurò di [illegible] nell'esercizio pure delle sue incumbenze [illegible] la stima e benevolenza de'suoi concittadini [illegible] ben vollero fornirne testimonianza [illegible] cenni storici statistici del 1846, che [illegible] starsi la pubblica opinione pel patriott[illegible] sincero affetto al governo, alle libere [illegible] avendone fra gli altri riferito il num. 48 [illegible] *saggiere* delli 27 novembre 1847, il [illegible] *Concordia* 31 marzo, num. 79, il [illegible] delli 12 aprile, num. 92; si vede oggi [illegible] zioni per parte di colui, il quale probabilm[illegible] tore dell'articolo inserto nel giornale [illegible] *dia*, 9 maggio, num. 112, sempre [illegible] dell'anonimo a calata visiera studiosss [illegible] altro articolo sullo stesso argomento, [illegible] dello stesso titolo di *Concordia* sotto [illegible] mese, num. 142.

Qual sia la mira del meschino detrattore [illegible] lesa abbastanza dal suo scritto: egli [illegible] che mancando il sindaco costantemente [illegible] zione della milizia, debba porsi al bando [illegible] blica estimazione, epperciò della confidenza [illegible] verno.

Ma il sindaco ha per lui il giudizio [illegible] che non può mancare perchè basato sulla [illegible] e continuità dei fatti, e quindi nel [illegible] cui trattasi, rende di pubblica ragione [illegible] signor intendente della provincia in [illegible] in questi termini: « Ringrazio la S. V. [illegible] della premura che si è data di spedirmi [illegible] militi di servizio ordinario e di riserva [illegible] degli uffiziali e bass'uffiziali e [illegible] pagnie che compongono la forza [illegible] milizia. Ho veduto con soddisfazione che [illegible] codestà città siasi attivato il servizio [illegible] la cui importanza si rende ogni dì [illegible] attuali solenni circostanze della patria.

Una lettera di lui sindaco indiritta [illegible] giugno al lodato signor intendente di [illegible] del verbale dell'8, contenente le prop[illegible] le nomine del maggiore, e del porta-[illegible]

Si pone parimenti in fatto che [illegible] delli 24 marzo accennava alla provvista [illegible] trecento fucili per la milizia, che [illegible] maggio con cui si riconobbe la [illegible] varie altre spese ivi indicate, si [illegible] mamento dei 700 militi di servizio [illegible] l'essersi eziandio riconosciuto il numero [illegible] tori, che in fatto poi venne portato a se[illegible] gendolo le circostanze, massime per la [illegible] zione ai militi.

Chiunque sia l'autore dell'articolo [illegible] giornale della *Concordia* del 14 corrente [illegible] resta pertanto qualificato di vero detrattore [illegible] niatore. Il sindaco di Vigevano a [illegible] l'opposta responsabilità di voler egli [illegible] le Rose a Torino, dichiara di voler [illegible] sponsale, appena levata la maschera [illegible] copre, il redattore dello scritto, che [illegible] mentre sostiene che in Italia, [illegible] che idee, le cose si fanno alla luce d[illegible] volto nelle tenebre, attacca i suoi [illegible] la divisa dell'anonimo.

Vigevano, li 16 giugno 1848.

C. GIUSEPPE [illegible]

PROTESTA E DIFFIDAMENTO.

Non intendendo di abbassarmi a risp[illegible] l'articolo del causidico Antonio Boghetti [illegible] prodotto contro di me nel foglio 144 di [illegible] nale, nell'atto che protesto di voler lasciare [illegible] dizio di coloro che hanno personale co[illegible] me, e del predetto causidico Antonio B[illegible] decidere quale dei due sia uomo di *bassi a[illegible]* mosso *da privati interessi*, pubblicamente [illegible] che a reintegrazione del giustamente offeso [illegible] mi sono provvisto nanti l'autorità com[illegible] cui decisione definirà in modo pubblico [illegible] quale di me, e del causidico Antonio Bog[illegible] *calunniatore*, e quale il *calunniato*.

Biella, il 19 giugno 1818.

AVV. GIUSEPPE TA[illegible]

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

Anno I. Torino, Lunedì 26 Giugno 1848. Nº 153

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
T[illegible]	Lire	40	22	12	6
[illegible] franco a [illegible]ogo	»	44	24	13	6 50
[illegible] Stati Italiani ed estero franco [ai] confini	»	50	27	14 50	—
[illegible] numero, cent. 40					

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzj dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 25 Giugno.

AI DEPUTATI
ELETTI DALLA CITTA' DI TORINO.

Da più giorni si vanno dai fogli di Genova spacciando le più assurde e le più odiose calunnie sul conto della popolazione torinese. I giornali milanesi le ripetono senza scrupolo e senza discernimento, coll'aggiunta di chiose e di esagerazioni, sicchè per poco non siam detti più gesuiti di quei gesuiti stessi che popolarmente cacciammo; più Austriaci di quei medesimi Austriaci che da tre mesi combattiamo nelle pianure Lombarde, non mossi da altro sentimento fuorchè dall'amore dell'indipendenza d'Italia e dall'odio per l'oppressione straniera.

Noi tacemmo innanzi a tali imputazioni, poichè sapevamo che i fatti avrebbero parlato abbastanza forte per ismentirle.

Ma quelle accuse si sono prodotte sotto una nuova e più autorevole forma; chi aveva stretto obbligo di smentirle non lo ha voluto fare, e noi ci crediamo ora in dovere di protestare contro la noncuranza degli uni e contro la ingiustizia degli altri.

Nell'ultima tornata della Camera leggevansi gli indirizzi d'alcune città dello Stato, nei quali dicevasi che sembrando minacciata in Torino la indipendenza e la sicurezza della rappresentanza nazionale, elleno si profferivano pronte a riceverla nel loro seno, a difenderla a qualunque costo, in qualsiasi evento.

Credevamo che i deputati eletti dalla città di Torino avrebbero finalmente compreso il dovere che loro specialmente imponeva l'officio al quale furono dai voti dei Torinesi chiamati; credevamo che sarebbersi alzati a purgare la calunniata città da queste oltraggiose e menzognere accuse, ben per contrarie a quella fratellanza, a quell'unione, alle quali dovrebbero tutti i nostri sforzi esser diretti, che non i fatti di poco rilievo in Torino avvenuti, e de' quali seppe poi il mal genio del[illegible]go e della discordia trarre sì gran partito.

Ma i deputati Torinesi invece pensarono fosse meglio tacersi, confermando così col loro silenzio quelle accuse. E sì che pur havvi taluno fra essi, il quale è pur solito a parlare bene o male, su tutto e su tutti; ma che non seppe trovare una parola per difendere l'onore dei suoi committenti indegnamente calunniato per ismentire fallaci rumori, che ad arte suscitati e diffusi, esacerbano gli animi, inquietano le popolazioni, svolgono i germi della disunione e minacciano di condurci alle più funeste conseguenze.

Ma se venne meno ai Torinesi l'autorevole voce de' suoi deputati, dimentichi di quanto dovevano in quest'occasione, e alla popolazione che li elesse, e alla nazione che rappresentano, non avverrà almeno che la libera stampa lasci ella pure conculcarsi il diritto e la verità. Disconoscansi pure i sacrificii che volonterosa fece Torino, e sta facendo alla santa causa del risorgimento italiano; disconoscansi i maggiori, che ella forse è chiamata ad imporsi, e per i quali non le falliranno certamente quel disinteresse e quella abnegazione, di cui diede già chiare e splendide prove. Ella non chiede riconoscenza, ma vuole giustizia.

E coloro che sì avventatamente accolgono e diffondono notizie incerte e mal sicure, le quali oltraggiando una parte della nazione, generano in tutte la sfiducia e la diffidenza, rammentinsi che migliori armi non si possono a pro dello straniero adoperare, fuor quelle delle offese e delle discordie tra fratelli, e persuadansi una volta che Torino, siccome seppe, seguendo solo l'impulso delle sue convinzioni e dei suoi sentimenti, entrare animosa nello arringo della libertà, così saprà con fermo e risoluto piede percorrerne tutti gli stadii sino alla meta estrema che la ragione e l'interesse ben inteso d'Italia ci segnano; emula nei veri progressi a tutte le altre città italiane, seconda a nessuna.

E i nostri rappresentanti pensino che la responsabilità del silenzio non è in certi casi men grave di quella della parola.

P. C. BOGGIO.

La Camera dei deputati, quando le fu presentata la legge d'unione colla Lombardia, aveva a scegliere fra due sistemi. Poteva adottarla, come si dice, per entusiasmo, sanzionandola con un voto di acclamazione, quale era proposta dal Ministero; oppure, attenendosi alle norme dal suo regolamento prescritte, sottoporla a maturo esame, a ponderate meditazioni, affine di toglier via i difetti che in essa potessero rinvenirsi, e di renderla, per quanto è possibile, perfetta, onde il suo merito intrinseco corrispondesse alla capitale importanza dell'altissimo atto ch'essa è destinata a sanzionare.

Il primo sistema sarebbe stato senza dubbio da anteporre, se alla legge non fossero state fatte, se non obbiezioni di mediocre rilievo. Allora dividendo pienamente l'opinione della Commissione della Camera, avremmo fatto plauso al suo relatore, il deputato Rattazzi, quando chiedeva la sua immediata ed unanime approvazione.

Per mala sorte, il modo col quale la legge venne compilata, non era tale da giustificare un voto di confidenza. Sia volontario errore di alcuno, sia effetto di una concepibile precipitazione, per parte del Ministero, essa presentava a primo aspetto tante lacune, sì gravi inconvenienti, che l'adottarla senza emendazioni sarebbe stato concedere la sanzione della Camera ad una disposizione legislativa, dalla quale potevano nascere le più serie difficoltà, le più funeste conseguenze.

Questa straordinaria imperfezione della legge venne presto riconosciuta e dalla Commissione e dal Ministero. Dalla Commissione, che nell'esaminarla s'accorse di tali lacune, da costringerla a proporre varii emendamenti, uno dei quali ha per iscopo niente meno che di costituire per le provincie unite un potere legislativo, che possa provvedere ai casi urgenti fino alla attuazione della futura costituzione. Dal Ministero, il quale s'accorse di non avere definito il mandato dell'Assemblea costituente, onde la sua legge poteva essere interpretata in modo da sconvolgere l'intero edifizio sociale, e disordinare pienamente l'azione amministrativa del Governo, lo stesso potere esecutivo.

Riconosciuto il commesso errore, il Ministero con una lealtà che lo onora, cercò ripararlo, con un'aggiunta alla sua legge, ch'egli consegnò alla Commissione della Camera. Questa, da quanto pare, non l'accolse con favore, anzi vi si dimostrò assolutamente contraria, e riputando forse pericoloso il farla oggetto di pubblica discussione, tentò sottrarla alla cognizione del Parlamento.

Quindi invece di riferire la proposta legge colle proprie emendazioni e con quelle del Ministero, essa pensò bene di mettere in campo una questione incidente, richiedendo la Camera d'invitare il Ministero a comunicarle tutti i documenti relativi all'unione lombarda.

Questo partito della Commissione destò nella Camera e nel pubblico non lieve stupore. Dopo avere dimostrato una sì legittima sollecitudine nell'affrettare l'adozione della legge, perchè cercare ora un mezzo termine per differirla? La domanda della comunicazione dei protocolli diplomatici non ha evidentemente altro scopo che sospendere la discussione per alcuni giorni. Come mai, in fatti, supporre che i nostri ministri, quello degli affari esteri in ispecie, i quali ci hanno avvezzi fin d'ora a tutt'altro che ad una soverchia discrezione, i quali ci hanno date ripetute prove di un giovanile candore affatto contrario ad ogni diplomatico raggiro, abbiano negato alla Commissione alcun documento che valesse ad illuminare le sue deliberazioni? Ciò non è probabile. D'altronde non possiamo capire quali possano essere questi protocolli, queste carte cui la Commissione vorrebbe attribuire un sì gran peso. Ci pare che alla discussione della legge il solo atto necessario a conoscere, è il gran voto del popolo lombardo, il quale non può essere da nessuno, nè dal Governo provvisorio di Milano, meno ancora da' suoi agenti, interpretato o modificato.

Per ciò che riguarda la Lombardia, un solo punto della legge è da esaminare. È dessa o non è conforme al voto chiaro ed esplicito dei Lombardi? Se questo punto è risolto affermativamente, ogni documento diplomatico è soverchio; la Camera può decidere senza timore delle difficoltà che potrebbero far nascere il suo voto; giacchè, lo ripetiamo, il Governo provvisorio di Milano, Governo altamente rispettabile, ma semplice Governo di fatto, non può aggiungere nè condizioni, nè riserve al patto d'unione, tranne quelle dal popolo sanzionate.

Questi argomenti sono di tanta evidenza, ch'egli è forza riconoscere essere stata la domanda della Commissione, nella seduta di venerdì, immaginata col solo scopo di sospendere la discussione dell'emendamento ministeriale, affinchè nuove considerazioni sorvenendo, venisse, prima di essere fatto pubblico, modificato o ritirato.

Per buona sorte questa evoluzione strategica non sortì il suo effetto. La maggiorità della Camera, ad onta dell'opposizione disperata della Commissione e dei numerosi suoi aderenti, insistette, onde prima di dar principio ad una qualunque discussione, le fosse fatta comunicazione della proposizione ministeriale quale era stata emendata.

Quest'emendamento, per cui si mena tanto rumore, può dirsi una spiegazione anzichè una modificazione alla proposta legge; giacchè si può logicamente sostenere che quanto esso prescrive si trovava già implicitamente sottinteso nel testo primitivo. Infatti esso ha per solo scopo di dichiarare: prima essere la missione dell'Assemblea costituente, ristretta alla formazione del nuovo Statuto che diventerà la legge costitutiva del regno dell'Alta Italia; e quindi qual necessaria conseguenza, che quest'Assemblea non potrà ingerirsi negli atti del potere esecutivo ed amministrativo, fra i quali devesi annoverare certamente ogni determinazione relativa alla sede del Governo.

Ora questa limitazione è una conseguenza necessaria dei principii che in tutti gli Stati non in rivoluzione, servono di fondamento e di regola all'azione ed al mandato delle Assemblee costituenti. Epperciò, lo ripetiamo, l'emendazione del ministro Ricci non modifica in nessuna parte essenziale la sua prima proposizione, non contraddice in nessun punto il voto dei Lombardi.

Ma lasciata la questione secondaria di sapere se l'emendamento emerga o no dal testo stesso della legge, esaminiamone il valore intrinseco.

È evidente ch'esso ha il merito immenso di consacrare il salutare principio, che prescrive doversi circoscrivere il mandato di un'Assemblea costituente all'esercizio del potere legislativo. Guai a noi se questo principio fosse violato, se l'Assemblea riconosciuta quasi onnipotente per la formazione delle nuove leggi costituzionali, potesse ancora invadere il terreno occupato dal potere esecutivo ed amministrativo.

Il Governo, privo de' mezzi legali per resistere alle sue usurpazioni, cadrebbe tosto innanzi alla sua prepotente volontà, e ne risulterebbe una vera dittatura, forse perchè esercitata da un'Assemblea, più pericolosa appunto e più da temersi, che se fosse affidata ad un sol uomo.

Il sostenere possibile l'esistenza di un potere indipendente e di un'Assemblea costituente con un mandato illimitato, è il dare non dubbia prova o di una grande ignoranza politica e storica, o di assoluta mala fede.

Se fosse impossibile il restringere questo mandato dell'Assemblea, come la Commissione lo assevera allora per procedere logicamente, per iscegliere fra gl'inevitabili inconvenienti il men pericoloso, sarebbe prudente ed opportuno il sospendere per periodo di tempo in cui ella sarà radunata l'azione del Governo regolare, per affidare il potere ad un Governo provvisorio che da essa emanasse direttamente.

Questi principii da noi proclamati sono strettamente conformi alle regole adottate dai popoli i più liberi, i più democratici dei due emisferi. Non vi è uno solo degli Stati che costituiscono la confederazione dell'America settentrionale, la cui costituzione non preveda il caso della riforma della legge organica, mercè un'Assemblea costituente; ma in tutti il mandato di queste straordinarie Assemblee è rigorosamente definito, in tutti è ristretto all'esercizio del potere legislativo.

Parimenti il progetto di costituzione testè presentato all'Assemblea francese, che può dirsi il più ardito esperimento democratico che siasi sin'ora tentato nel mondo, fissando le norme da seguirsi, quando la nazione intenda di modificare la costituzione, dichiara solennemente che l'Assemblea riunita a questo scopo « *ne devra s'occuper que de la révision pour laquelle elle aura été convoquée* (art. 136).

Sarebbe forse la Commissione della Camera più diffidente verso il potere esecutivo, dei repubblicani d'America o di Francia? Pretenderebbe ella che per timore di variare la redazione di un articolo inteso coi delegati del Governo di Milano, si debba correre il rischio di veder violato il salutare principio della separazione dei poteri, principio rispettato dalle costituzioni americane le più democratiche, consacrato nel già indicato progetto francese come *la première condition d'un gouvernement libre* (art. 14)?

Se ciò fosse, noi non esiteremmo a dichiarare che l'immensa maggioranza non solo dei Piemontesi, ma altresì dei Lombardi è animata da ben altri sentimenti. Essi desiderano di veder sorgere sulle salde basi di larghissime libertà una monarchia costituzionale fortemente costituita; ma essi rifuggono all'idea di vedere innalzarsi in mezzo a noi un Governo rivoluzionario. Tutti desiderano e vogliono una vera Assemblea costituente, nessuno è disposto

a piegare il capo sotto il ferreo giogo di una nuova Convenzione.

Questi argomenti ci paiono talmente evidenti che non disperiamo vedere la Commissione ed i suoi aderenti accostarsi all'emendamento ministeriale. Non possiamo credere che vi sieno nella Camera molti deputati, che dopo avere seriamente ponderate le conseguenze possibili della non limitazione del mandato della Costituente; stian fermi nel volere l'adozione pura e semplice della legge nella sua forma primiera. Forse alcuni troveranno la redazione del ministero troppo assoluta, troppo aspra, quasi ingiuriosa per la futura Assemblea. Senza dividere una tale opinione, noi invitiamo i deputati, che la professano, a proporre alla Camera una redazione più conciliatrice; ed esorteremo la maggioranza per amore della pace e dell'unione ad accettarla. Ben inteso però che non vi possa nascer dubbio sulla natura del mandato che la legge conferirà alla Costituente.

Decisa la questione del mandato della Costituente, quella della capitale vien dietro quale necessaria conseguenza. Se l'Assemblea non può ingerirsi nel governo del paese, non potrà mutare la sede del potere esecutivo.

D'altronde quand'anche la legge non l'ordinasse, la traslocazione della macchina governativa, racchiusa nella capitale, non può essere tentata sin dopo il ristabilimento della pace, sin dopo l'attivazione della nuova costituzione. Fu presso di noi conservato il sistema di centralizzazione amministrativa avuto per legato dall'impero napoleonico; questo verrà riformato, lo speriamo; ma finchè è in vigore, il cambiare la sede dei ministeri è impresa da incutere spavento ai più audaci, e impresa che non può essere condotta a termine senza che gli affari rimangano incagliati, arenati per più mesi: siamo certi che i più caldi fautori di Milano consentiranno pienamente con noi su questo punto e ch'essi riconosceranno nell'intimo della loro coscienza, non essere la Costituente, sia a ragion di luogo, sia a ragion di tempo campo opportuno per trattare la questione della capitale.

Se il ministero e la maggiorità insistono per mantenere questa questione intatta sino alla riunione del primo Parlamento italiano, non è già ch'essi siano mossi da grette idee municipali, animati da egoistici sentimenti; ma perchè ritengono essere la dichiarazione da inserirsi nella legge, conforme alle più incontestabili massime politiche, ai più sicuri principii della scienza costituzionale, e non pregiudicare in nulla la definitiva soluzione di questa gravissima questione.

Speriamo adunque che l'emendamento ministeriale, dopo una solenne e completa discussione, verrà accolto dalla maggiorità della Camera con quelle sole modificazioni, che senza alterarne lo spirito, potranno renderlo accetto alla minorità ed ai deputati Lombardi.

C. Cavour

RAVVICINAMENTO D'OPINIONI.

Un fatto degno di nota si è prodotto negli organi dell'opinione pubblica. Uno di questi, *l'Opinione*, stato finora, tranne alcune eccentricità, giornale indipendente sì, ma alieno da certe esagerazioni, perdendo ad un tratto il proprio colore nativo, si gittava in una dichiarata opposizione al ministero. Questa perdita del proprio colore gli acquista è vero un potente alleato nella *Concordia*, ma fisonomia propria non ha più: *Concordia* ed *Opinione* non formano più che una cosa sola con nomi diversi. Onde nacque il repentino mutamento?

Eccone in breve i motivi, quali almeno risultano dalle stesse sue parole nell'articolo di ieri intorno alla condotta del ministero nella proposta di legge per l'unione lombarda.

Questa legge quale venne dapprima concetta e presentata alla Camera dei deputati, lasciava alcuni dubbi intorno ai poteri della futura Costituente. Questi dubbi sparsi e commentati avevano, segnatamente in Torino, destato molte e giuste suscettività. La quistione della capitale vi si trovò naturalmente ravvolta. Molti temettero che il progetto ministeriale non avendone fatto cenno, si volesse lasciare alla prossima Costituente intero questo viluppo con tutte le sue conseguenze. Alcuni andarono perfino a supporre, che un tale silenzio fosse segno di tacita adesione al suo probabile traslocamento. Tanto bastò perchè il popolo entrato in questo timore facesse più o meno aperti segni della sua disapprovazione. Al popolo si aggiunsero, al solito, i timorosi esagerati e i timorosi pregiudicati. Furonvi petizioni *hinc et inde*: la cosa si rinfiammò col solito corredo delle passioni concitate. Si arrivò ad una vera mala intelligenza, che pigliava attitudine d'una lotta civile.

Il ministro degl'interni, autore della legge che avea cagionato questi dubbi e questi timori, obbedendo senza fallo alle prime sue ispirazioni, o piuttosto da savio politico quelle sue ispirazioni correggendo colle nuove esperienze, credette suo dovere recare alcune modificazioni al suo primo progetto, che togliendo la causa precipua de' manifestati timori e della cominciata mala intelligenza, riponevano le cose a luogo loro. Per queste modificazioni dichiarò il ministro che la futura Costituente non sarebbesi d'altro occupata che del progetto della nuova Costituzione: che la sede del potere esecutivo non poteva quindi essere mutata che per legge del Parlamento il quale sarebbe venuto dopo di essa.

La condotta del ministro nel proporre queste modificazioni, non poteva essere nè più leale nè più franca. Essa recideva ad un tratto la quistione insorta, ricollocava il ministero nella fiducia pubblica un momento scossa, e togliendo a' tristi ogni pretesto di mal fare, tranquillava i buoni.

Siffatto procedere che non contraddiceva per nulla alla condotta precedente da lui tenuta, fu singolarmente avversato da molti deputati nella Camera; lo fu aspramente nell'*Opinione*, quasichè il ministero avesse rinnegato e non piuttosto generosamente spiegato il suo carattere nel tempo stesso forte e conciliante.

Sventuratamente un solo membro del ministero, il ministro degli affari esteri, Lorenzo Pareto stette colla minorità a protestare tacitamente contro la condotta de' suoi colleghi. Questo suo atto è per noi inesplicabile. Un ministro costituzionale quando protesta, sa che modi debbe tenere. Non saremo noi quelli che glieli indicheremo. A noi basta notare il cattivo effetto di un tal modo di protestare.

Se noi stessimo al linguaggio tenuto dall'*Opinione* e dalla *Concordia* intorno a questo fatto, dovremmo credere che sia stato un funesto errore del ministro Ricci, una connivenza cieca de' suoi colleghi che col loro voto l'approvarono. Ma noi teniam fermo il contrario: la buona intelligenza minacciava di rompersi nel popolo, e il ministro la ricompose, nulla detraendo al patto colla Lombardia, solo spiegandolo nel senso più favorevole alla causa dell'unione, nel senso, non dubitiamo asserirlo, della grande maggiorità del popolo lombardo.

E vi può egli esser politico di così corta veduta, a' cui occhi non si riveli luminosamente questo fatto? Sì, il ministro Ricci e i suoi approvatori hanno fatto opera di veri Italiani, salvando il gran principio dell'unione dai primi assalti che muoveangli contro tutte le passioni esagerate, tutti gl'interessi segreti e manifesti congiurati a perderlo, ove la materia propria da ciò loro non manchi.

Toccò a Vincenzo Ricci quello che incontra ai coraggiosi, che sanno una vana aura di popolarità sacrificare al comun bene una volta conosciuto. Egli ebbe un coraggio che gli uomini politici ebbero raramente; non si peritò a dire che forse aveva errato; spiegò interamente il suo pensiero, e n'ebbe ire ed aspre riprensioni da quelli, che alcuni giorni prima, con distinzione ingiusta, volevano, lodandolo, sceverarlo da' suoi colleghi!

La maggiorità della Camera già si è dichiarata in suo favore; persevери, e poco stante si dichiarerà per esso la nazione.

Il fatto che risulta da tutto ciò l'abbiamo accennato di sopra: questa condotta del Ministero ravvicinò e confuse nella stessa idea la *Concordia* e l'*Opinione*: vediamo ora come si accingano a variamente colorirla senza scapitare entrambi della propria originalità.

G. Briano.

Un nuovo giornaletto, intitolato *Gazzetta del popolo*, si pubblica da parecchi giorni. L'ottimo pensiero che lo inspirò, l'eccellente spirito che lo guida il menano direttamente al suo scopo, che è di dare al popolo quell'istruzione politica, che facendogli capire i suoi veri interessi, lo salvi dagli errori ai quali s'ingegnano di trascinarlo certi speculatori di popolarità a buon mercato.

Parecchi articoletti sono notabili per franchezza, spontaneità e verità di concetti, per facile, proprio e adatto stile.

Invece di fargli una inutil lode, togliamo a dirittura un brano d'un suo articoletto intorno all'intervento francese: si vedrà per esso che la politica della *Gazzetta del popolo* è proprio quella della verità, quella che si debbe a lui.

Sai tu (al popolo) che cosa sarebbe l'intervento?

Sessanta o più mila Francesi scenderebbero dalle Alpi, vivrebbero a tue spese, s'impadronirebbero delle tue fortezze, *per essere sicuri*, governerebbero essi stessi i tuoi ottantacinque milioni d'entrata, si assumerebbero essi l'onore delle battaglie vinte dai tuoi soldati, e siccome se essi movessero guerra all'Austria, probabilmente la Russia e l'Inghilterra salterebbero loro addosso, così se venissero a toccare da queste nazioni una sconfitta in altri paesi, per salvar la propria pelle, ti abbandonerebbero in preda al nemico, come han *sempre* fatto.

Se poi riuscissero vincitori per tutto? oh allora i repubblicani francesi soffrirebbero essi il tuo Re generoso? Eh via! tenterebbero di far proseliti, innalzerebbero la repubblica e forse il comunismo per breve tempo; in seguito succederebbe la tirannide militare, che trascinerebbe i tuoi figli nelle lunghe guerre europee, come pel passato; e quel sangue che avresti negato alla causa italiana, lo spargeresti costretto per causa straniera; quel danaro che avresti litigato alla tua patria, dovresti versarlo nello scrigno dell'invasore. Insomma, tra-mutato da padrone in mezzaiuolo (*masoè*), tu perderesti l'onore, la patria, te stesso. — Giù l'intervento, facciam da noi.

Quanto diciamo a te si attaglia anche agli altri Italiani; ma come possiamo noi sperare che questo umile foglio varchi i limiti del Piemonte?

NECROLOGIA.

Le file di quei generosi studenti, che lasciate le case paterne e sospesi gli amati studii volarono sul campo della guerra a sostenere la causa italiana, vanno via via diradandosi. Nella fazione avvenuta il 18 di questo mese sull'altura di Spiazzi, cadeva colpito da una palla austriaca il valoroso giovane Sebastiano Roggiapane, mentre spiccatosi insieme con due suoi compagni dalla propria fila, correva il primo a sfidare la rabbia del nemico. Oh! Iddio rimeriti col cielo il sacrifizio della tua vita, o fortissimo giovane. Tu lasci un padre ed una madre a piangere l'amara perdita e dodici fratelli a ricordarne la memoria..... la patria riconoscente conserverà caro il tuo nome.

STUDI SULLA COSTITUZIONE DEGLI STATI UNITI.

III

Washington innanzi la legge.

Non havvi paese che non abbia nel proprio codice dieci volte più che non occorra di prescrizioni e di minacce in favore del regno delle leggi. La difficoltà non consiste nel mettere su carta, che la libertà è una vana parola finchè la legge non è sovrana, e che verrà punito chiunque oltraggerà la legge, ma di trovare uomini giusti, fermi, e vigilanti, che istituiti guardiani della legge, non manchino al loro dovere, e popoli che ascoltino la loro voce, e siano disposti a sostenerli.

La nazione americana, nel bel principio della sua indipendenza non ebbe soltanto la ventura d'essere già ben preparata al regno della legge, ma quella ancor più rara ed invidiabile, d'incontrar capi che diedero loro l'esempio del più scrupoloso rispetto alla legge. Molte virtù si possono ammirare nel Washington, ma nissuna più eminente, più degna di osservazione, che la sua devozione alla causa della legge. La vita di questo grand'uomo è un continuo omaggio alla legge, l'omaggio di un'anima forte, che sa comandare, ma altresì ubbidire, di un cuor patriottico che non teme nulla, finchè ha per sè i principii.

Washington, comandante in capo dell'armata dell'indipendenza, ubbidisce puntualmente al congresso, fonte della legge. Nel tempo stesso discute coi comitati e coi commissarii, difende con fermezza le idee che reputa giuste, le provvisioni che crede opportune. Presso l'armata sostiene le decisioni del congresso, ottiene che s'usi pazienza colla legge, quando non la si può trovar equa od efficace. Uno de' suoi biografi disse di lui: « Egli non mostrò mai all'armata nè debolezza, nè compiacenza; non sofferse mai che pensasse principalmente a se stessa, e non perdeva mai occasione d'inculcarle questa verità: che la subordinazione e la fedeltà, non solo verso la patria, ma verso il potere civile, erano il suo primo dovere ».

Ma gli è nel caso di una sedizione che è bello l'osservare questo grand'uomo.

L'esercito era stato più volte sottomesso alle più dure privazioni. Erasi anzi qualche volta palesata l'insubordinazione. E tuttavia s'era sempre ottenuto il ristabilimento dell'ordine col concedere alle truppe una parte di ciò che legittimamente reclamavano, per quanto permettevano le finanze. Il Washington erasi allora e sempre con buon successo personalmente adoperato. Niuno quanto lui poteva inspirare l'amore dell'ordine: la sua persona respirava la calma. La guerra era finalmente terminata, e segnati anzi i preliminari della pace. In questo alcuni soldati della Pensilvania, nuove cerne che erano stanziate a Lancaster, a 25 leghe circa da Filadelfia, ove sedeva il Congresso, si rivoltarono contro i loro ufficiali e marciarono su Filadelfia, a fine di obbligare lo Stato a dar ascolto alle loro pretese lagnanze. Per istrada e a Filadelfia stessa ingrossarono molto e si presentarono colle baionette nel palazzo, ove sedeva il Congresso ed il Consiglio esecutivo della Pensilvania. Collocarono delle sentinelle alla porta e mandarono una nota, secondo la quale se in venti minuti non veniva loro data satisfazione, si vendicherebbero. Il Congresso ed il Consiglio non erano persone disposte a cedere facilmente: ma erano circondati, rimasero bloccati tre ore, e uscirono dandosi la posta a Princeton, piccola città nelle circostanze.

A questa nuova il Washington si sdegnò altamente. Mandò tosto un distaccamento di 1500 uomini per rimetter ne' gangheri i rivoltosi e al tempo stesso mandò al presidente del congresso una lettera ufficiale di cui raccomando la lettura a' tribuni dei nostri tempi. Vi vedranno come gli uomini veramente repubblicani sentono e si esprimono quando trattasi di un attentato contro la rappresentazione nazionale. Dà una ba[illegible] pena che un pugno d'uomini, dispr[illegible] non meno disprezzabili quando io [illegible] vizii (giacchè suppongo che i nostri [illegible] non furono sedotti da' suoi ese[illegible] nome di soldati, si siano disonor[illegible] patria insultando l'autorità sovr[illegible] quella del loro proprio Stato: d'al[illegible] viva soddisfazione nel vedere che q[illegible] lederà la riputazione dei soldati [illegible] non debb'esser imputato all'armata e [illegible] sonorare. Al contrario, per un sensibile [illegible] taggiosamente spiccar la condotta [illegible] Quando io penso meco stesso ai casi, [illegible] parole che esprimano l'indegnazione [illegible] mi cagionarono l'arroganza, la pazzia, [illegible] rivoltati, ecc. »

Così si esprime il più tranquillo degli [illegible] la cui parola era ordinariamente sì modera[illegible] lando a' suoi soldati insubordinati, fa [illegible] ch'egli altresì li considera come indegn[illegible] dati: dà loro un altro nome, *quirites*, c[illegible] simo *signori*, e il rimprovero consiste [illegible] sta forma di linguaggio. Washington n[illegible] collera: poichè il delitto che avevano c[illegible] sciagurate cerne era il più grande che [illegible] una repubblica. Del resto gli ammutinati [illegible] essi stessi, e la sedizione non tardò [illegible] mata.

M. C[illegible]

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA

VICENZA. — Il maresciallo d'Aspre [illegible] mala fede la promessa di mantenere [illegible] vigore le leggi e i *principii* del governo [illegible] minacciò di confisca i beni di quegli abitanti [illegible] donarono la città dietro *gli ultimi* [illegible] qualora non fossero rimpatriati entro brev[illegible] Appena saputosi il fatto dal governo di M[illegible] solennemente contro tanta violenza [illegible] austriache annullarono qualunque rag[illegible] cialmente colla notificazione sulle [illegible] marzo 1832. Colla indicata protesta [illegible] Milano di ritenere violata la capitolazione [illegible] teremo per intiero gli atti che provocaron[illegible] ed il decreto relativo del governo.

Stando alle relazioni che abbiamo [illegible] del povero paese, risulta che vi s[illegible] gioni per tener rotta quella capitolaz[illegible] striaci colla solita lealtà e misericordi[illegible] tutte le case dei borghi propinqui all[illegible] dali, anzi peggiori dei Vandali, r[illegible] dipinti preziosi che stavano alla Ma[illegible] ma sia tra questi anche la famosa Ce[illegible] che era nel refettorio, la quale d[illegible] zoli per ornar di banderuole le baionette [illegible] vede che la civiltà ha messe profonde [illegible] striaci!

Ci vien notizia che i nostri da Riv[illegible] cupare Cerano, il quale, quando sia [illegible] pedisce affatto la comunicazione fra [illegible]

A[illegible]

VENEZIA (19 *giugno*, *ore* 2). — Come [illegible] questa notte gli Austriaci hanno atta[illegible] è il forte avamposto di Malghera; dop[illegible] spinti dai nostri in unione agli altri, [illegible] Fusina ove anche colà attaccarono; ma [illegible] hanno fatto fuoco dirigendo il colpo [illegible] perchè si credea vi fosse una parte del[illegible] e questa fu atterrata. Essi hanno abb[illegible] lari sulla linea secondo il solito. In qu[illegible] sente il cannone ancora.... Questo [illegible] saremo attaccati dappertutto di mano [illegible] gano forze, ma sapremo respingere e [illegible]

GOLFO DI TRIESTE (16 *giugno*). — [illegible] giunta la squadra il giorno 15, giorno [illegible] il blocco per le bandiere austriache — [illegible] molto avvicinati a Trieste colla squadra [illegible] della fregata ammiraglio quattro [illegible] diocre condizione, per schivare la le[illegible] terra come di mare. Esse assicurano [illegible] cagione di qualche rivoluzione ben [illegible] ceduto l'autorità al militare, ed essere [illegible] stataria—e che i bastimenti da guer[illegible] giati.—Se sortono, sono certo battuti e [illegible] gniamo di vapori—e bisogna che il Gov[illegible]

— Stasera, 23, parte da Genova il vap[illegible] volta di Trieste.

INTERNO.

SOCCORSI ALLE FAMIGLIE PO[illegible]

dei soldati contingenti e della [illegible]
della città e territorio di T[illegible]
stati chiamati straordinariamente sotto [illegible]

La Commissione rende conto al Pubbl[illegible] buzioni da essa fatte sino alli 25 g[illegible]

Oltre i soccorsi in denaro somminist[illegible] l'articolo quinto della pubblicazione [illegible] dei quali si renderà poi un conto generale, seguente distribuzione di biglietti [illegible] dici caduno).

Dalli 28 aprile, giorno in cui aveva p[illegible]

[illegible] medesimi	alli 18 giugno	N.° 42,066
[illegible]	Biglietti N.° 1,610 a 215 famiglie	
19 »	» 1,110 » 142 »	
20 »	» 1,082 » 144 »	
21 »	» 1,455 » 186 »	
22 »	» 1,511 » 175 »	
23 »	» 1,356 » 182 »	
24 »	» 1,400 » 195 »	
Tot. [illegible] sette giorni	N.° 9,364 a 1,237 famig.	N.° 9,364

Totale razioni di pane distribuite a tutto il 24 giugno . . . N.° 51,430

La Commissione continuerà a render conto [illegible] delle sue operazioni.

T[illegible], dal palazzo civico, 25 giugno 1848

Per la Commissione

Avv. Luigi Rocca
Segretario.

1 *Precedentemente, cioè dalli 29 marzo alli 28 aprile, furono distribuite emine 463 di farina di meliga, in al[illegible] razioni, prima di mezz'emina e quindi di 2 cop[illegible] l'una.*

MODENA — La città di Modena ha assegnato ottomila [illegible] ai figli di Ciro Menotti, il martire del 1831, al [illegible] fratello Celeste e sorella Virginia; questa assegnazione [illegible] coi redditi dei beni allodiali del già duca di Modena. Modena dona questa pensione ai superstiti del M[illegible] in contemplazione della persona di lui, degli emi[illegible] e degli immensi sagrifizi da lui sostenuti per [illegible] patria. Noi facciam plauso alla nobile deli[illegible], come quella che rende giustizia alla memoria del generoso caduto sotto il ferro omicida dell'esecrabile Francesco IV!

Richiesti inseriamo la seguente lettera:

Signor Estensore,

Torino li 20 giugno 1848.

Leggo nel suo pregiato giornale del 13 andante che, alla [illegible] dei nostri deputati, tornata del 10, fu esposto [illegible] che si credè dovuto al vescovo di Nizza, il ri[illegible] monsignore di fare seppellire coi riti della [illegible] tal Romani Mansueto, piacentino, pel [illegible] avrebbe il defunto acconsentito a con[illegible] all'articolo di morte; onde dovette un amico del [illegible] farlo condurre al campo santo senza il concorso del clero, e ne sorse poscia uno scandalo che si sarebbe [illegible] fatto più grave, se vi fosse intervenuta la rispettata [illegible] di S. E. il governatore. Furono al proposito dette [illegible] parole eloquenti ed energiche contro l'in[illegible]za e 'l fanatismo; e davvero non sarò mai io per contraddire a quanto si addurrà a pro della tolleranza universale e l'amore, imperocchè la speranza più ardente del [illegible] per vivere abbastanza ancora onde io vegga spuntare il giorno in cui la religione intima di ciascuno [illegible] rispettata in tal guisa che non se ne sia da render conto che a Dio solo, e non ne sorgano quaggiù conseguenze [illegible] tutti le leggi; giorno felice che giungerà, [illegible] libertà di coscienza è il necessario com[illegible] vero incivilimento. Togliete di fatti, al cittadino [illegible] libero del mondo la libertà di coscienza, [illegible] allora la sua libertà? In ogni paese veramente [illegible] dunque instituzioni protettrici del foro in[illegible], e che, così vivo come morto, il citta[illegible] dei diritti sacri dal rispetto dovutogli qual uomo, la sua religione non ostandovi in nulla.

Quindi non posso se non deplorare anch'io il caso di [illegible] che cotali fatti ci danno una triste misura [illegible] filosofici e religiosi che ci sono ancora da [illegible] Nondimeno nello stato attuale delle cose e coi canoni [illegible] in vigore nel cattolicismo, mi pare che non fosse [illegible] monsignore a fare altrimenti. Difatti, dacchè [illegible] sono stati da antico tempo annessi alle parocchie [illegible] spogliati i governi per investirne il clero, e questo essendo sottomesso a leggi ecclesiastiche, [illegible] gli permettono di considerare quali cattolici ta[illegible] senza ricevere i sacramenti, come po[illegible] logicamente esigere dalla chiesa che riceva nei [illegible] destinati ai cattolici soli, delle persone a[illegible], o le accompagni all'ultimo luogo con sacri [illegible] benchè cattoliche di nascita ricusano, pria [illegible], di fare atto di cattolicismo? Se siete cattolici, [illegible] che il mostriate: e se vivi non più vi aggrada no [illegible] culto cerimoniale del cattolicismo, non potete [illegible] esigere o bramare che morti veniate sepolti cat[illegible].

[illegible] verrà in quel caso sepolta la vostra salma? Muore in [illegible], in Aosta per esempio, un forestiero acattolico, un [illegible] protestante, un mussulmano se volete: poco tempo [illegible] sepolto nei campi aperti, sotto un pubblico sen[illegible], o lungo un fiume, di notte tempo ed ignominiosa[illegible]. E bensì vero che da due anni in quà i protestanti [illegible] ricchi possono immantinente venir trasferti in [illegible] ove trovasi un cimitero per essi, o nelle valli Val[illegible] che venne questo autorizzato dietro ordine mini[illegible] e in oltre (sia detto a gloria di chi la merita) [illegible] del governo invitava ogni comune del regno [illegible] l'erezione di un cimitero protestante onde [illegible] per caso, vi morissero abitanti o viaggiatori di tal [illegible], vi fossero sepolti decentemente, il che del rima[illegible] non potè sortir effetto. Tuttavia supponiamo che muoia un greco, un turco in Torino, ed un protestante povero in Mortara, in Aosta, ecc. che sarà di lui? Che venga oggi ancora sepolto quale un infame in aperta campagna?.... Non è possibile. — Sia dunque sepolto coi riti cattolici? I canoni della chiesa il vietano.—Si fabbrichino quindi campi santi ogni dove per ciascun culto? Sarebbe ridicolo il dirlo. A quale partito dunque prendersi? Non ve n'è alcun altro se non che di stabilire che i cimiteri non siano più o cattolici, o protestanti od ebrei, ma siano comuni a tutti, venendo essi non più di spettanza delle [illegible] che ma dei soli municipii, così che aperti ad ogni [illegible] tutti abbiano egual diritto a pace e rispetto, non dovendo il clero intervenire se non che quando chiamato, per prestare i suoi servigi o niegarli conformemente ai canoni. Accaderà più volte in allora che taluni forse non sian sotterrati coi sacri riti, ma almeno non vi sarà scandalo, e chi sa d'altronde se il cattolicismo non verrà col tempo autorizzato a usare maggiore indulgenza? Chi sa se alcuni membri del suo rispettabile clero quando chiamati a prestare i loro buoni ufficii religiosi a sepolture forse non del tutto ortodosse, non vi aderiranno per rispetto di ogni uomo morto, il quale è un fratello in Dio, un uomo?

Ho testè messo in pratica quell'assioma sulla tomba di una signora russa del culto greco, la quale non negai venisse sepolta nel cimitero protestante, allorquando un prete cattolico di questa dominante chiamato prima di me ad intervenire dovette ricusarvisi, benchè sappia ognuno i cristiani del rito greco essere cattolici scismatici e non già protestanti, e che ogni funzione religiosa fra noi sia gratuita.

A. Bert, *ministro protestante.*

Carlo Vesme ha diretta al *Messaggiere* la seguente lettera

Torino, 22 giugno 1848.

Preg.mo Signore,

Nel suo foglio di mercoledì, 21 corrente, leggo che nel tempo della discussione relativa alla petizione albese, il dì 19 corrente, io mi allontanai dalla Camera, e che il giorno stesso corse voce che io mi fossi dimesso dalla carica di primo uffiziale di polizia

A scanso di equivoco, mi faccio premura di avvertire che mi allontanai dalla Camera prima che si leggesse la relazione intorno a quella petizione, e ignorando che fosse per leggersi. Se lo avessi saputo, mi sarei immancabilmente trattenuto sul luogo, come feci allorchè si trattò la prima volta intorno allo stesso argomento.

Dichiaro poi che la domanda delle mie dimissioni da me fatta già la sera del giorno precedente, e ora ritirata, non ha veruna relazione col fatto d'Alba

Ho l'onore, ecc

Suo dev.mo ed obb.mo servo,
Carlo Vesme.

STATO LOMBARDO-VENETO.

VENEZIA A TUTTE LE ITALIANE CITTA'

Molte prove in questo breve intervallo hanno già dato gl'Italiani di coraggio, molte d'affetto fraterno; molti sacrifizi generosi hanno fatti: ma ancora non basta. Le provincie venete, sulle quali ora pesa la crudel guerra, chieggono aiuto d'armi con cui combattere, di danaro con cui sostenere le quotidiane necessità; lo chieggono pronto, o Italiani, lo chieggono generoso. E noi da queste lagune, dove la forza nemica rinserra i nostri movimenti, non i pensieri e gli affetti: noi che per la salvezza delle provincie abbiamo dato, finchè si poteva, oltre a quello che si poteva; da queste lagune, antico nido della libertà, alziamo un grido ai fratelli, e chiamiamo aiuto. E non avrebbe fede nell'Italia chi dubitasse che il nostro grido non abbia a commuovere tutti gl'Italiani nell'anima. Ai governanti chieggiamo che facciano ogni loro potere a pro nostro; alla Nazione chieggiamo quell'elemosina che si può chiedere con fronte sicura. Tutto può un popolo che vuole davvero. Eleggasi in ciascuna città una Commissione che raccolga le offerte, e a Venezia sicuramente le invii. Tutti abbiano parte in questo tributo d'amore e di libertà: dia ciascuno il suo centesimo alla madre chiedente la carità da' suoi figli. Meglio dare il poco alla madre che benedice e ringrazia, che non il più all'inimico spietato, che godrebbe di strascinare il venerabile trafitto capo di lei nella polve e nel sangue.

Dal Governo provvisorio della Repubblica Veneta
Venezia, addì 19 giugno 1848.

Il Presidente MANIN.

Tommaseo.

Il Segret. J. Zennari.

TRIESTE (17 *giugno*). — Il comandante ha fatto pubblicare la legge marziale. La flotta nemica seguita a tenere bloccata Trieste: ne soffre indicibilmente la città e non meno l'Istria e la Dalmazia che vivono del commercio con Trieste. (*Giorn. Alem.*)

TOSCANA.

FIRENZE (21 *giugno*). — Nuovi attentati e violazioni di territorio debbonsi deplorare in Lunigiana operati dalle milizie e dalle autorità Sarde. Il 18 giugno un capitano della guardia civica della Spezia, con circa 200 uomini e due Carabinieri occupava la Parrocchia di Parana che fa parte del comune di Mulazzo già unito alla Toscana. Otto fucilieri toscani che vi erano di presidio, ricevettero ordine di sgombrare il territorio di Parana entro tre ore, colla minaccia di farli prigioni se più oltre fossero rimasti. Quest'atto arbitrario si faceva sotto il pretesto d'una dedizione a S. M. Sarda che si asseriva fatta dal parroco di quel casale in unione ai suoi parrocchiani, ed il parroco veniva tosto investito dei poteri di capo d'un Governo provvisorio. Il pretore di Mulazzo fece, come era suo debito formale, protesta dell'accaduto, quantunque il capitano dichiarasse alle autorità toscane della Lunigiana di agire per ordine dell'intendente della Spezia, il quale aveva ricevuto le convenienti istruzioni da S. E. il ministro dell'interno.

Questi fatti arbitrari che si ripetono tanto dalle autorità Sarde che dai popoli che esse hanno preso in protezione, aumentano le divisioni di quella provincia, ed è a temersi che non dian luogo a funeste collisioni. Il giorno innanzi alla occupazione di Parana tre fucilieri che transitavano per il territorio di Monti e Ponte Bosio furono arrestati e condotti prigionieri a Sarzana. — Alcuni abitanti dell'Aulla andati a pescare nell'Aullella, furon fatti arrestare dal sedicente Governo provvisorio di Pallerone, che si è arrogato un privilegio di pesca in quel fiume. Inoltre si impedisce il libero transito sulla strada che conduce a Pontremoli, e si manomettono le proprietà degli Auliesi situate nei territorii delle sezioni dissidenti.

Informato di questi fatti il Governo Toscano, ha spedito un corriere a Torino, onde siano reclamate da quel Governo amico, e diremo quasi confederato, le dovute riparazioni. (*Gazz. di Firenze*)

STATI PONTIFICII.

Discorso del Principe di Canino nella tornata del 16 giugno, del Consiglio de' deputati.

Il Principe di Canino domanda la parola, e montato alla tribuna, discorre nel seguente modo:

Armi! Armi! Colleghi italianissimi, armi! Non più pietose! Armi spietate!!! Se i nostri maggiori non fossero stati disfatti, ed anco più volte, da Annibale, la Repubblica non sarebbe stata sì grande. Dal sangue sparso alla Trebbia, al Trasimeno ed a Canne, in mezzo allo sdegno di Roma che vide il barbaro assediarla, sursero quegli eroi, che di là dalle Alpi, di là dal mare lo ricacciarono, lo perseguitarono fin dentro al covile affricano, lo sconfissero tanto, che disperato si uccise. — Gli ozii, ne' quali Italia da tanto tempo ha marcito, le catene cui se era assuefatta, non possono a' primi scontri tramutarsi in vittorie; è necessario che l'ira ci scuota, che la vendetta ci spinga, se da' barbari vogliamo andar liberati. Perciò nè il timore che invase là sotto le Alpi, ove pur s'erano con tanto disagio inoltrati i nostri giovani coraggiosi; nè gli errori, come dicono, de' capitani; nè le mura di Vicenza, al terzo formidabilissimo attacco dovute cedersi da loro, che poco stante aveanle con somma gagliardia difese con tanta strage del nemico; nè qualunque disfatta ci fosse tocca in questo tirocinio, Roma e l'Italia avvilir dovranno. Benediremo noi stessi, e ben presto, le passeggere disgrazie, senza le quali, e senza le passioni che le seguono, non saremmo stati uguali a noi stessi, nepoti di quei grandi che vendevano il campo d'Annibale quando vi stava sopra. Tutti, o signori, siamo d'accordo sulla necessità di mostrare che non siamo abbattuti dalle disgrazie delle nostre truppe; ma, o colleghi sapientissimi, non basta essere di ciò sicuri: non basta dire che abbiamo coraggio, bisogna mostrarlo; e io invece di perdermi nelle teorie, vi proporrò quello che, secondo il mio debole modo di vedere, credo necessario che mettiamo in pratica in questo momento. Le speranze d'Italia, bisogna confessarlo, sono tutte rivolte ora al campo dei prodi Piemontesi. Là vediamo un Re veramente Italiano, che spogliato da qualunque umana passione, non vede che il bene di questa Penisola; non agogna che alla cacciata del barbaro straniero. Oh! se lo aveste visto in mezzo al suo campo quel Re calmo come il destino, sicuro come l'eternità, allorquando io ebbi l'onore di portargli pel primo la notizia delle italianissime e generose intenzioni del generale Pepe! Oh con quanta gioia le accolse! Ma con quale imperturbabilità egli apprese la contronotizia, il vile abbandono delle truppe del fedifrago Borbone!! *Io non avea, disse, mai contato sopra di esse, e sapremo fare senza loro.*— Signori, un solo rimedio ai nostri mali è gittarsi onninamente nelle braccia di Carlo Alberto. Io che non fui mai tenero pei Re, neppure per quelli della mia famiglia, allorquando il Re Sabaudo, abbracciandomi italianamente, mi comunicò i generosi suoi sensi, i suoi desiderii per l'Italia, io lo confesso, e me ne glorio, baciai e ribaciai quella mano, quella mano che difende l'Italia! Signori, non possiamo ancora giudicare dei trattati che Carlo Alberto ha fatto col nostro governo, e che ancora non ci sono stati comunicati. Io però mi permetto di sospettare che la fiducia non sia stata intera, non sia stata sufficiente. Proporrei dunque che le nostre truppe fossero di fatto, come lo sono di diritto, sottoposte al comando di quel generoso, senza por confini alla nostra fiducia, perchè ha dato prove che lo merita. E qual prova maggiore volete voi, se non quella del ministero che ha sempre avuto dopo la rigenerazione del Piemonte? E senza dire di un Ricci, di un Balbo, di un Franzini, basti il solo nome di Pareto! e parlo di Lorenzo Pareto, non della turba dei Pareti che servono ancora il Trono Sabaudo, come servirono sotto l'assolutismo (*segni di riprovazione*), di Lorenzo Pareto primo Repubblicano d'Italia, il quale si è dato lealmente al Re Carlo Alberto, perchè vede che in lui è la sola speranza dell'unità Italiana

Riserbandomi a formolare la mia proposizione od emendamento, terminerò col dirvi, essermi abbastanza spiegato, e ripeterò col repubblicano italianissimo Dall'Ongaro:

Chi sogna pace ancor,
E stolto o traditor

ROMA (20 *giugno*).—Il ministero opera energicamente. Le truppe che ora saranno inattive per tre mesi verranno sostituite alle guarnigioni esistenti nello Stato, e queste andranno al teatro della guerra. Il ministro di polizia ha di già disposto a questa operazione i Carabinieri. — La Camera, che ha dato il voto di fiducia al ministero, ha decretato che esso ministero faccia una legge e trovi i fondi necessarii per mettere in piedi un altro esercito, quale potrà organizzarsi veduta la condizione del paese. Di fatto difficilmente potrà farsi una leva forzata, perchè i villani e la plebe, vieppiù aizzata dai parrochi e dal basso clero, non se la sente. Oltracciò, come sapete, il papa non vuol sentir parlare di guerra.... eppure deve aver inteso la bella risposta fatta dall'imperatore alle sue evangeliche parole.

Siam passati, o per dir meglio, stiam passando per una crisi ministeriale. Il *Labaro*, giornale della curia pretesca, già da molto tempo in suono lugubre, intuonava l'*amen* del Ministero, e prediceva la fine di esso furbescamente. Quindi cominciò a dire che non poteva esistere la mostruosa divisione (*notate!*) del ministero degli affari esteri ecclesiastici e secolari. Si cercava, si voleva metter confusione. Un'ultima circostanza ha messo fine al titubare di costoro, e li ha decisi al colpo. Han veduto la Camera dei deputati, la quale avea provocato il ministero a dare schiarimenti circa la chiamata di Ferrari, dar voto di fiducia al ministero medesimo. Han veduto quest'accordo e si sono spaventati. Con le arti solite diaboliche han soffiato nelle orecchie del papa, e questi ha creduto bene di chiamare il cardinal Soglia ad occupare il posto di ministro degli affari esteri ecclesiastici e secolari, e a comporre un nuovo ministero se ve ne fosse bisogno. Difatti, Marchetti rinunciava, il resto del ministero si affrettava a far conoscere al papa l'immenso sbaglio che andava a fare. Ieri e l'altro ieri la cosa barcollò e tentennò un pezzo. Pare però che si vada accomodando e tutto rimanga al suo posto. (*Da lettera*).

REGNO DI SICILIA.

MESSINA (16 *giugno*). — La mattina del 13 giugno partirono da Melazzo diversi vapori con 1600 volontari siciliani bene armati e fermi a vincere o morire, 12 pezzi da campagna, e munizioni di guerra a sufficienza. La spedizione è guidata dal valoroso sig. Ribotti comandante delle armi in Messina, e l'artiglieria dall'esperto colonnello Longo. Dopo due ore di viaggio si videro inseguiti da due vapori di guerra napolitani, e stante l'avvedutezza dei nostri, ben presto i napolitani li ebbero perduti di vista, e la spedizione andò ad ancorarsi a Strongoli. La sera si mise nuovamente in viaggio, la mattina del 14 corrente all'1 antimerid. giunse a Paola, ed ivi sbarcò felicemente in mezzo alla gioia di quella popolazione, che anelante aspettava i nostri eroi. Vi trovarono 2400 risoluti calabresi, ai quali unitisi i nostri marciarono tutti per Cosenza per aggregarsi alla forza ivi riunita, e formarne un centro di riunione. Di detta armata la maggior parte muoverà per Napoli assieme alla forza di altre provincie, e una parte si dirigerà per disfare l'infame generale Nunziante colla vile sua truppa, la quale trovasi di già assediata nelle vicinanze di Monteleone

Passerà indi a Reggio per scacciarne quella comandata dal general Palma. Tutte le Calabrie sono in piena rivolta, e si governano con comitati provvisori. Dappertutto preparativi di guerra: la presenza dei siciliani deciderà ad insorgere i paesi irresoluti

Il 14 corrente una nostra flottiglia di 8 cannoniere ancorata al Ringo verso il Faro, scambiò delle cannonate con una fregata a vapore napolitana, e questa alla fine dovette ritirarsi mal concia, avendo avuto 3 feriti mortalmente del suo equipaggio.

Nell'istesso giorno il forte regio D. Blasco tirò per tutta la giornata sulla nostra batteria di Margrosso. Nei regi furonvi tre morti e 3 feriti, dei nostri 1 morto e 2 feriti. Ieri (15) il fuoco continuò sino a notte; nessun danno abbiamo a deplorare, dei regi nulla si conosce. La scorsa notte (16 giugno) i nostri fecero il glorioso furto di 2 grossi cannoni da 36, che trovavansi nell'arsenale a tiro di moschetto dalla cittadella che lo guarda.

(*Eco della Sera*).

ESTERO

FRANCIA.

Domani daremo il progetto di costituzione per la Repubblica francese.

PARIGI (21 *giugno*). — Ieri, alle nove della sera numerosi assembramenti ebbero ancor luogo come il giorno prima sulla piazza dell'*Hôtel-de-Ville*. Una gran folla di operai erasi portata su questo luogo, cantando e gridando: *Vive l'empereur!* La forza armata che sta a guardia fissa all'*Hôtel-de-Ville* si oppose all'invasione di questa turba, ma crescendo ognora il numero dei curiosi, dovette ricorrere a mezzi più severi. La guardia nazionale mobile colla truppa di linea fecero alcune cariche per far sgombrare la piazza; dei sassi vennero lanciati sulle *guardie di Parigi* che mantenevano l ordine e prestavano mano forte: alla truppa si diè comando di respingere la moltitudine sui *quais* e sui ponti di *Nostra Donna* e del *Cambio*, ma non eravi nulla di offensivo. Numerose pattuglie composte di soldati di linea e di guardie nazionali si mostrarono *e fecero* sgombrare i cittadini che formavano gli assembramenti. Si dice che un duello abbia avuto luogo stamane tra il sig. Napoleone Bertrand, ed il figlio del sig. Goudchaux che rimase gravemente ferito.

— Dicesi che l'assegnamento dei ministri siasi fissato a 36,000 fr.

Nell'Assemblea nazionale di ieri il generale Clemente Thomas offrì la sua dimissione di comandante in capo della guardia nazionale di Parigi.

Il sig. Thiers optò per il dipartimento della Senna inferiore.

La proposta per accordare tre milioni per le officine nazionali venne adottata dopo una discussione che non presentò alcun interesse particolare.

INGHILTERRA.

LONDRA (20 *giugno*). — Squarcio di un discorso pronunziato da lord Russell al banchetto del lord *Mayor* di Londra.

Io spero che la pace sarà conservata, ed è questo il più sincero desiderio che nutriamo, nulla tralasciando in nome di questo paese, e con tutte le influenze di cui possiamo disporre, con tutti i consigli che un'imparziale amicizia può suggerire, per preservare questa benedizione della pace fra tutte le altre nazioni del mondo (*applausi vivissimi*).

E qui, o signori, permettetemi che io faccia osservare che l'epoca nostra presenta una solenne confutazione di tutte quelle calunnie che vennero sempre accumulate sul nostro capo, quasichè l'Inghilterra, fondando la sua prosperità sul commercio e l'industria, non potesse desiderare che lo scapito e la rovina di tutte le altre nazioni.

È questo un pregiudizio volgare nutrito da molti popoli contro il nome della Gran Brettagna. Ma qualunque sia stato lo spirito delle rivalità commerciali nei tempi passati, io non esiterò a dire che ai tempi nostri non havvi inglese a qualsiasi opinione politica, a qualsiasi classe appartenga, che non desideri francamente la prosperità di tutte le altre nazioni (*prolungati applausi*), e quand' anche noi non avessimo altra ragione per desiderare l' indipendenza, la ricchezza e la prosperità delle altre nazioni, l' esperienza degli ultimi sei mesi basterebbe a mostrarci che non vi possono essere torbidi, non vi può essere principio di guerra o stato di insurrezione all' estero tra le nazioni europee, senza che questo paese non abbia a soffrire nel suo commercio, e nelle sue speculazioni di queste apprensioni e di questo allarme. E benchè noi non avessimo migliori ragioni, ed io dico che le abbiamo, i nostri stessi interessi ci porterebbero a desiderare il mantenimento della pace, il progresso delle arti e l'internazionale amicizia dell'Europa e del mondo. Io spero perciò, che vedendo ognuno che noi non siamo diretti da egoistiche mire, le altre nazioni, ora sfortunatamente in guerra, saranno pronte a prestar orecchio ai nostri consigli, e confido che noi riesciremo in questa gravissima crisi, come già ci venne fatto in altri tempi, a conservare l' indipendenza fra le nazioni e così aiutarle nello scioglimento delle presenti gravi difficoltà, senza che da alcun pericolo venga turbata la pace del mondo (*applausi*).

Segue un discorso pronunziato da lord Palmerston, nel quale si mostra animato dallo stesso desiderio e dalla stessa confidenza di togliere ogni timore di guerra. (*Globe.*)

— (23 *giugno*). — Scrivono da Dublino che l'agitazione vi si fa attivissima. MM. Stritch, Dillon, O' Gorman, Duffy, M. Gee, M. Dermott, O' Reilly, Roche, Taaffe si pigliarono per sè un distretto accompagnati ciascuno da qualche membro dei più attivi dei *clubs* di Dublino. Dovranno tenere *Meetings* in molte città e villaggi.

SVIZZERA.

DIETA FEDERALE ORDINARIA IN BERNA

Tornata del 19 giugno.

Si legge una lettera del sig. Luvini, incaricato straordinario in Milano. Essa annuncia una modificazione delle tariffe daziarie lombarde, favorevole specialmente ai tessuti ed ai filati. La Svizzera vi troverà i suoi vantaggi.

I motivi che indussero la Dieta a licenziare le truppe messe alle frontiere non furono compresi: si sparse la diceria, *avere l'Austriaco offerto qualche milione ai Grigioni per potere, attraverso il loro territorio, prendere alle spalle l'armata italiana.* Il sig. Luvini si studiò di dimostrare l' assurdità di simile asserzione, e l'assenza totale del temuto pericolo.

Il D'Effinger, incaricato d'affari svizzero a Vienna, fa conoscere *aver egli rilasciato un passaporto al Philippsberg che recavasi in Lombardia per operarvi il cambio dei prigionieri, e questo essere stato per lui un naturalissimo atto di deferenza verso il ministro Austriaco, che glielo avea richiesto!!*

Crediamo che la Dieta sarà di ben altro avviso in proposito.

TURGOVIA. — Il gran Consiglio è convocato in Weinfelden pel giorno 26 corr. Fra le trattande *figura in prima linea il progetto di abolizione di tutti i conventi.*

ALEMAGNA.

VIENNA (17 *giugno*). — Oggi è arrivata da Innspruck la notizia, che Sua Maestà, per la subitanea malattia non potrà aprire in persona la Dieta del regno, e che verrà rappresentata dall'arciduca Carlo.

In Pesth, dovesi faceano grandi apparecchi per accogliere l'imperatore, ha fatto questa notizia una triste impressione. Si spera, che egli potrà aprire la Dieta ungarica.

Per la posizione dell'armata tedesca, dopo la presa di Vicenza, si spera dall'Austria una pacifica riconciliazione col Governo di Milano.

L'*Allgemeine Zeitung* canta l'inno trionfale, e fa l'apoteosi di Radetzki. Ecco uno squarcio della Gazzetta: Velden, ha preso Treviso. D'Aspre, Mantova. Eccoci di nuovo padroni del regno Veneto. Ben presto i voti dei cittadini in favore di Carlo Alberto, saranno registrati per Ferdinando.

Dal generale Durando, ricacciato in pochi giorni verso il Po, secondo la sua parola, saremo liberi per qualche mese. Ma della parola degl'Italiani si deve far poco conto, e noi siam pronti a batterlo una seconda volta. Gioverà poco a loro il coraggio delle Amazzoni, la benedizione di Pio IX e l'aiuto dei Santi, che nella guerra d'Italia combattono come gli Dei d'Omero nell'Iliade.

BERLINO (16 *giugno*). — Di giorno in giorno noi vediamo qui svilupparsi più chiaramente il dramma di Montagne e Gironde; è una fedele traduzione dal francese in tedesco. La parte che vuol ristabilire l'ordine, si trova di fatto nel terrorismo, ed io dico con intima persuasione, che la Camera in Berlino non è più moralmente libera, e se durano ancora pochi giorni le presenti circostanze, una decisiva maggiorità farà causa comune con *Jung Reichenbach*, e la sua consorteria.

— (16 *giugno*). — Si riceve da private notizie, che i Polacchi uniti all'esercito russo si avvicinano minacciosamente ai confini della Prussia. Ecco un brano d' una lettera d' un viaggiatore per la Polonia, in cui fra le altre cose si dice: Quello che di più mi sorprese, fu, che tra gli uffiziali russi si sente a parlar liberamente di universale insurrezione dei popoli slavi. Tra l'esercito russo si da una specie di uffiziali che si chiamano uffiziali di conversazione (*conversations officiere*), i quali sono mandati da Pietroburgo per infiammare l'esercito; essi predicano pubblicamente le idee del panslavismo.

— (17 *giugno*). — Il presidente dei ministri *Camphausen* così parlava nella seduta dei diciassette giugno.

Io devo comunicare all'Assemblea, che il ministro di guerra, il ministro degli affari esteri, e quello dei culti hanno prese le loro dimissioni. Il Ministero di guerra è di nuovo ristabilito, ed il generale di *Schreckenstein* è entrato quest'oggi in uffizio. Io sono d' avviso, che l'Assemblea possa pretendere, che il Ministero le compaia davanti, non incompleto, e perciò prego che si differiscano le sedute, finchè il Ministero sia in istato di poter intervenire intero.

DRESDA (16 *giugno*). — La posta di Praga non è giunta. Riceviamo novelle per la via di Teplitz che la città fosse ieri bombardata. Vi giunse alla guarnigione un rinforzo di 14,000 uomini. Oggi si spande quà il rumore che la Russia abbia dichiarato la guerra alla Confederazione Germanica.

BOEMIA.

PRAGA (17 *giugno*). — Il bombardamento di Praga ha ricominciato di nuovo. La legge marziale è pubblicata. Ma l'insurrezione è ben organizzata. La guardia nazionale boema si è unita agli insorgenti; i contadini, gli studenti combattono all'ultimo sangue. I militari contano 500 morti dalla loro parte; strage, fuoco, guerra a morte, ecco le notizie che ci arrivano ad ogni momento. Le provincie slave del Sud sono in piena rivoluzione; s'è venuto a battaglia presso Carlowitz, che a quest'ora è un cumulo di cenere.

NOTIZIE DEL MATTINO

Mancano le notizie officiali dell'esercito.

DEPUTATI DI PIACENZA

Piacenza, 1. collegio.	— Avv. Pietro Gioia.
Id. 2. collegio.	— *Non ancora eletto*
Castel S. Giovanni.	— D. Alfonso Testa, *P. di filos.*
Bettola.	— Avv. Carlo Giarelli.
Monticelli.	— Dott. Filippo Grandi.
Pianello.	— Avv. Carlo Anguissola Travi.
Castellarquato.	— Marchese, avv. Mischi.
Bardi.	— Conte Pietro Salvatico.

Gli eletti, e per carattere e per ingegno, sono tali da rispondere degnamente all'importante mandato non solo nell'interesse della provincia che rappresentano, ma nell'interesse generale pur anco d'Italia.

REGGIO. — Come a Modena, in Reggio pure fu il dì 19 lo scompiglio e tumulto grande. Pochissimi aderenti del duca: ma repubblicani molti aperti e tenebrosi, che si sono messi alla testa di gente di nessun credito e marmaglia. Costoro vollero sciolta ogni autorità civile e tutto il corpo del comune, dalla cui ringhiera parlò in senso repubblicano un cotal Flori, venuto di Francia, il quale diede il tracollo all'impeto popolare. Iersera Reggio era in piena anarchia. (*Gazz. Parma del* 20.)

MODENA. — Notizie pervenute questa notte da Revere col mezzo dell'autorità politica di Mirandola, annunziavano che un corpo di Austriaci con tre pezzi d'artiglieria erano entrati ad Ostiglia con intendimento di recarsi a Revere. Questa voce aveva sparso l'allarme nei vicini paesi, e mentre si davano le opportune disposizioni, giunse il rapporto del sig. capitano Castelli da S. Benedetto, in data del 22 corrente, concepito come segue: « È positivo che gli Austriaci d'Ostiglia invece di 3,000 uomini non sono che 500, dei quali 300 sono rimasti nel luogo suddetto, e 200 retroceduti a Governolo; per questo fatto sono state prese tutte le necessarie misure.

Modena, dal Palazzo municipale, 23 giugno 1848.

MILANO (24 *giugno*). — Una lettera di Peschiera conferma che le forze vanno portandosi sotto Verona per tentare un colpo decisivo.

Vorremmo che si confermasse la voce che corre in questo momento in Milano, cioè, che 40 mila piemontesi abbiano passato l'Adige a Pontone.

Siamo assicurati che Durando abbia avuto ordine da S. M. Carlo Alberto di stare colla sua truppa ad osservazione della sponda del Po, e che le truppe in Venezia abbiano pure l'ordine di essere pronte ad ogni cenno di S. M.

Altri avvisi assicurano che i 12 mila, i quali tanto valorosamente combatterono a Vicenza, saranno mandati invece di guarnigione ad Alessandria per poter inviare al campo di Carlo Alberto ben 10,000 piemontesi esperti ed agguerriti. (*Gazz. Mil.*)

CORONA SOPRA RIVOLI (20 *giugno*). — .... Noi siamo sotto il comando del duca di Genova, in una magnifica posizione, alla distanza dal nemico un'ora al più di strada, all'estrema sinistra dell'armata. Arrivammo in questo luogo, situato alla cima di una montagna, ieri mattina, poichè si temeva un attacco dagli Austriaci che, forti di sei in sette mila uomini, tentano d'occupare la nostra posizione, presidiata da ottocento uomini tra volontari e truppa regolare, e un pezzo d'artiglieria. Si chiesero dei rinforzi, ma non arrivano mai, anzi ci si disse che per ora è impossibile mandarne.

.... La mattina avanti il nostro arrivo gli Austriaci tentarono sorprendere la posizione con tremila uomini incirca; ma furono respinti e messi in fuga disordinata, lasciando sul terreno un maggiore e sedici soldati morti. Di Piemontesi non restarono che sette od otto tra morti e feriti. In questo fatto si fecero molto onore i volontari studenti torinesi, che primi ripresero la posizione occupata dal nemico durante la notte.

(*Corr. dell'Ital. del Popolo*).

— A Mantova continuano le spogliazioni di danaro, argenterie e generi, talchè quei cittadini non potrebbero essere più rovinati in un saccheggio; ogni giorno nuove imposizioni con minaccie a quelli che non si prestano immediatamente; le case dei privati sono ingombre di soldatesca, calcolandosi il presidio dai 11 ai 12000 uomini. I cittadini di Vicenza ebbero da Radetzky l'imposizione di tre milioni di lire austriache.

— Il giorno 19 si fece una sortita da Mantova e nei dintorni di Goito tuonava il cannone. A Peschiera tutto si preparava per partire il 20 onde accamparsi sotto Verona: erano già spediti i così detti 12 apostoli.

— La città di Mestre è stata quasi tutta spianata, e così pure il gran fabbricato della dogana di Fusina e i cinque ultimi archi del ponte sulla laguna; e ciò per ordine del ministero della guerra e del general Pepe. Nello scontro di Malghera i valorosi lombardi fecero una sortita, fugarono il nemico e gli tolsero due pezzi d'artiglieria.

VENEZIA (21 *giugno*). — Gli assalitori si presentarono tre giorni fa con minime forze, ma ora si vanno di mano in mano ingrossando. Paiono circa 15,000. Minacciano da più punti Mazzorbo, Malghera, Fusina, Brondolo. Cominciarono barricate verso Malghera, che furono distrutte dai nostri zatteroni a Fusina. Noi abbiamo a Mazzorbo molti fortini e bastioni, molte piroghe, una prama con 12 cannoni da 80. A Malghera il gran forte di Malghera e il minore di Campalto con alcuni posti forti avanzati, un brik al ponte e 2 penisse verso Campalto. Verso Fusina, sprovvista di forti, le isole di San Giorgio in Alga e Sant'Angiolo della polvere fortificate e 3 penisse. Oltreciò sparsa per le lagune da Mazzorbo a Brondolo una quantità di piroghe. Aggiunta una guarnigione di quasi 20,000 uomini e vedrà che non abbiamo a temere. La città è ben provvista, il mare libero. Difettiamo di danaro, ma assai. Credo si ecciteranno i Lombardi a far colletta per tanta truppa che è qui. Pare che Pepe disponga una gran marcia sopra la terraferma sortendo da Malghera. Stamane questo forte fece un fuoco vivo contro un posto avanzato di barbari, e li cacciò lungi. Queste scaramuccie costarono molte vite al nemico, a noi nessuna.

Ho in questo momento notizie di Trieste: nulla di nuovo, il blocco continua strettissimo.

— A Trieste c'è squallore e paura; la squadra austriaca è in disordine, e non al caso di mettersi alla vela. Per armare legni mercantili mancano i marinai; nè di brulotti si ha punto da temere.

LIVORNO (21 *giugno*). — Ieri giungeva in Livorno l' illustre autore della Storia d' Italia, il colonnello La Farina, e ripartiva subito per Roma.

Egli era tornato in Firenze il 17 giugno dal campo italiano, ov' era stato per adempiere una onorevole missione affidatagli dal Governo siciliano.

Narrava come avesse veduto il campo di battaglia di Goito dall' aria micidiale per la puzza dei mal seppelliti cadaveri, e sparso qua e là di qualche mano, piede e testa insepolta. Narrava come abbia incontrati i nostri valorosi fratelli toscani, e mal ravvisasse le sembianze degli amici a cagione delle lacere e sucide vesti, e della arruffata persona.

Ond' è che sempre con più ragione si grida contro alla incuria e all'egoismo di coloro che dalla quiete dei loro agi domestici dimenticano avervi dei generosi, i quali per la libertà della patria cangiarono le tranquille abitazioni ed i morbidi letti in un po' di paglia sul nudo terreno a campo aperto, e che soffrono privazioni e disagi di mille maniere.

Sappiamo che l'illustre storico trovò in Carlo Alberto e nel Duca di Savoia (quello di Genova era assente) profondo convincimento, operosità di soldati eccellenti, ed anima di Italiani. Si assicura che il re dicesse agl'inviati siciliani combattere la guerra dell'indipendenza senza alcuna mira ambiziosa per sè o pei figli.

Sappiamo da buona sorgente che il duca di Savoia ad un Siciliano, il quale gli diceva non si esponesse con troppo manifesto pericolo al fuoco nemico, rispose: la sua vita non valere nè più nè meno di quella d'un soldato. Replicava l'ardito Siciliano: essere stato sempre suo convincimento che la vita d'un principe non vale di più di quella d'un soldato, e non come a principe, ma come a generale, la cui perdita potrebbe nuocere alle cose della patria, avergli fatta quella osservazione. Forse a lui principe, suonar nuovo questo schietto linguaggio ». — Il Duca rispondeva parole gentili e soggiungeva: l'avvenire d'Italia stare appunto nella parola degli uomini schietti.

(*Il Citt. Ital.*)

ROMA (21 *giugno*). — Una viva e spontanea dimostrazione di affetto e gratitudine volle ieri sera dare il popolo romano al *filosofo ministro* conte Mamiani. Numerosissime e folte schiere, precedute da un vessillo a nazionali colori, attorniato di faci si recarono all'abitazione del ministro, e con replicati plausi espressero i sentimenti onde erano sinceramente animate pel propugnatore della nazionale indipendenza.

Alle grida di *Viva Mamiani! Viva il Ministero! Viva l'oratore della nazionalità italiana!* fu dalle finestre annunziato al popolo che il ministro non era in casa. — Le schiere si sciolsero allora, paghe di avere almeno in qualche guisa manifestata la loro riconoscenza.

PARIGI (22 *giugno*). — Veniamo assicurati che la presentazione del progetto di decreto sulla mobilizzazione di trecento battaglioni della guardia nazionale, ha prodotto una viva emozione nel corpo diplomatico, il quale avrebbe incaricato il sig. Brignole-Sale, ambasciatore di Sardegna, di chiedere al ministro degli affari esteri, spiegazioni intorno ad una misura che sembrerebbe indicare da parte della Francia, intenzioni incompatibili colle assicurazioni pacifiche precedentemente trasmesse dal gabinetto francese agli altri gabinetti.

Il cittadino Bastide, ministro degli affari esteri della Repubblica francese, non esitò ad antivenire le osservazioni del sig. Brignole. Egli dichiarò che le disposizioni del Governo francese erano le stesse così dopo, come prima della presentazione del progetto di decreto. La Francia vuole la pace, e la vuole lealmente e sinceramente: ma il dovere del suo Governo è prevedere tutte le eventualità, e d'essere pronto a parare ad esse. La mobilizzazione della guardia nazionale è una misura di precauzione generale che non dovrebbe inspirare alcun timore, poichè non nasconde verun fine secondario. Certo, se la Francia vi venisse astretta, essa manterrebbe fermamente il rispetto de' suoi diritti, ma non si farà nè provocatrice, nè assalitrice. Dicesi del resto, che il cittadino Bastide non abbia conosciuta l'esposizione dei motivi del ministro dell'interno, se non quando egli fu eletto all'Assemblea. — Queste spiegazioni vennero trasmesse dal sig. Brignole-Sale a' suoi colleghi.

MARSIGLIA (23 *giugno*). — Gravi e dolorosi avvenimenti hanno segnato nella nostra città il giorno 22 giugno. — In mezzo all'afflizione generale speriamo ancora di poter credere che la politica è straniera alla lotta sanguinosa che viene di aver luogo tra un certo numero di operai e la forza armata. Nessun grido fu pure alzato, nessuna bandiera di partito è stata inalberata. — Tutto pare ridursi a una sgraziata malintesa su di una questione di salarii.

Alle 4 della sera. — Una spaventevole fucilata s'accese sulla *piazza delle uova*, lanciaronsi nello stesso tempo dai tetti pietre e proiettili d'ogni genere, si raccolsero molti feriti; il quartiere è inaccessibile; generale la costernazione, quasi deserta la città; parlasi di metter mano al cannone contro le barricate.

4 ore e 1/2. — Passa una vettura scortata da cavalleria; dicesi che sia quella del prefetto che corre ad interporsi per far cessare la lotta.

FRANCOFORTE (20 *giugno*). — L'Assemblea nazionale ha dopo breve dibattimento, deciso che ogni attacco contro Trieste sarebbe considerato come una dichiarazione di guerra alla Germania. La quale determinazione fu accolta con giubilo universale.

MILANO (25 *giugno*). — Ti ripeto che [illegible] dotato di molto buon senso e le [illegible] e il numero delle firme per la pronta [illegible] avertelo provato. Se poi tu ne volessi [illegible] l'avresti ammirando la pazienza di che [illegible] l'attuale Governo provvisorio, che [illegible] errore, di sbagli in sbagli, e che, come [illegible] divina e quindi infallibile, tira dritto, [illegible] correggersi, nè dar risposta alle tante [illegible] chieste che la stampa gli fa. Davvero [illegible] mini i meglio intenzionati sono alla [illegible] pazienza; e se ciò non fanno, è solo [illegible] giorni quella congrega..... avrà finito [illegible] paese. Nè maggiore è il merito del Ministero [illegible] ove tutto va alla peggio, ove pare che le [illegible] pubblico danaro siano all'ordine del [illegible] Collegno tutto adoperi per togliere questi [illegible] nuovo nel paese, e avendo dovuto o [illegible] impiegati subalterni che vi trovò, non [illegible] dicare il mal seme.

Da qui devesi precipuamente ripetere [illegible] organizzare un'armata, e la nessuna [illegible] troppo abbiamo nella poca truppa che [illegible]

A Roma le cose non vanno come si [illegible] anche in Toscana il Governo non è di [illegible] poi è giudicato. Sicchè, conchiudendo, [illegible] di retto, di leale e di magnanimo che il [illegible] suo, ora anche nostro, Re.

Ora io non so nulla degli inviati [illegible] voglio sperare che si intenderanno col [illegible] che diversamente darebbero ben poca [illegible] Dopo quanto il Piemonte fece e [illegible] se stesso, qualunque opposizione è, a [illegible] italiana.

Pa[illegible]

AI LOMBARDI

« Lombardi! i tristissimi casi della Ve[illegible]
« dolorosamente percossi..... Gra[illegible]
« zione delle cose; le più nobili [illegible]
« balia del nemico, le altre minacciate [illegible]
« costretti a smettere le armi, i Tos[illegible]
« sarcire i toccati gloriosi danni; [illegible]
« Napoli ».

Queste sono le ultime parole a noi dirette [illegible] verno provvisorio. — E noi avremo parole, [illegible] che parole — in questo terribile momento [illegible] ricercano fatti, e fortissimi fatti? Perchè [illegible] provvisorio, dopo averci enumerate le [illegible] non sollevasi all'altezza della sua [illegible] ciando la formola operatrice di portenti — *La* [illegible] *è in pericolo!*

Io dunque lo dirò, o signori; *La patria* [illegible] *ricolo!!!* E chi oggi vi parla è un [illegible] dino, il quale ama ardentemente la patria, — [illegible] l'amava fin dalla sua prima giovinezza, — [illegible] per essa un martirio di quindici anni [illegible] vario di Spilberga, di Gradisca e di [illegible] con una spilla sulle pareti del suo carcere [illegible] *vivrà. — Viva l'Italia!*

Signori, ve lo ripeto, *la patria* [illegible] Or non solo siam minacciati dalle armi [illegible] lo siamo in pari tempo dagli aiuti [illegible]

Or che si fa dal Governo provvisorio [illegible] tanare da noi il danno della conquista [illegible] dell' intervento? Egli scrive un indirizzo [illegible] affinchè la Lombardia si prepari a [illegible] sacrificii, che possono esigere i casi [illegible] vivente, perchè il Governo provvisorio [illegible] già domandati questi sacrificii? [illegible] dolorosissimi casi non lo esigono? Non basta [illegible] per iscuotere il Governo dal suo letargo, [illegible] delle provincie venete? Aspetterà egli [illegible] cintola anche l'invasione delle provincie [illegible] Nè altri mi dica che sul Mincio e sull'Adige [illegible] a nostra difesa un muro di ferro [illegible] Anche noi confidiamo nel valore dell'esercito [illegible] e nella perizia del suo capitano; ma chi [illegible] dere dell'esito d'una battaglia? E se i valorosi [illegible] liani del Piemonte per una di quelle circostanze [illegible] non dipendono dagli uomini, avessero a [illegible] sconfitta.... dove sarebbero le armi [illegible] il combattimento, e vincere la guerra?

Una picca, una falce, un tridente a [illegible] mancasse il moschetto. — LA LEVA IN MASSA [illegible] tutto il nostro popolo, sorgendo come [illegible] si rovesci sopra Radetzky e l'orda de' [illegible] Intanto facciasi un appello ai ricchi [illegible] provi ai ricchi avari che il sacrificio [illegible] delle loro ricchezze può essere ancora [illegible] *culazione*, quando per essa si rimova [illegible] saccheggio e della carnificina. Già i [illegible] la capitolazione, correano Vicenza [illegible] case e botteghe.

Avviso alle città lombarde. Giorgio Pa[illegible]

AVVERTIMENTO

Furono da alcuni dei nostri giornali [illegible] zati col nome di *ministeriali* i 68 deputati che nell'ultima tornata votarono per l'emendamento *Pinelli*, il quale voleva, udite [illegible] caso! voleva che s'inserissero nella [illegible] fatta dalla Commissione sopra la legge dell' l'unione Lombarda le modificazioni [illegible] dottevi dal ministro Ricci.

È un delitto votare col ministero quando pare che abbia ragione?

Gli è in questo modo che la [illegible] vella opposizione intende la libertà del [illegible]

Colla stessa ragione si potrebbe [illegible] dare netto il suo bello argomento.

Noi riteniamo che in questo caso i [illegible] deputati, compresi i ministri, votarono [illegible] mensa maggioranza della nazione, [illegible] *nisteriali* suona qui per noi veri rappresentanti del voto nazionale. Applaudiamoli.

ERRATA CORRIGE.

Nel num. 152 di sabato, articolo *Camera de'* [illegible] *facc. 2.a, col. 4.a, lin. 25, in luogo di* parole [illegible] del ministro Revel — *leggasi:* parole del [illegible] ministro Ricci.

A facc. 3.a, col. 1.a, linea 38, in luogo di [illegible] che non sia un avamposto — *leggasi:* una [illegible] sia un rimpasto.

Ivi, linea 51 — in luogo di: continua [illegible] per dir cose — *leggasi:* continua imperturbabile [illegible]

Ivi, linea 89 — in luogo di: ma che per [illegible] ragioni ripete sempre lo stesso — *leggasi* [illegible] non avere nuove ragioni ripete sempre le stesse.

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. | Torino, Martedì 27 Giugno 1848. | N° 134

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Anno	Sem.	Trim.	Mese
	Lire	40	22	12	6
[illegible] franco al luogo	»	44	24	13	6 50
[illegible] Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

[illegible] cent. 40.

AVVERTENZE

Le [illegible], i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla [illegible] IL RISORGIMENTO

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 4 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino all'Uffizio del Giornale in [illegible] Angeli e dai [illegible] Pic, Giannini e Fiore [illegible] Schiepatti e Vedova B[illegible]. Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. [illegible] Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio Librario. In Firenze da P. Viesseux. In Milano [illegible]. In Parma presso [illegible] In Roma [illegible] Merle librajo, e Capobi[illegible] In Napoli dai librai L. Badoa, [illegible] 200 e G. Marchieri [illegible] In Ginevra presso [illegible] per la posta [illegible] di corrisp., J. De [illegible], e Lejour[illegible] A Londra da P. Rolandi librajo, [illegible] Street, Oxford Street.

Torino, 26 Giugno.

L'INTERVENTO FRANCESE.

La questione di un intervento francese in Italia [illegible]tavasi in lontano avvenire sotto quel[l'a]spetto che promettere pareva la politica conci[liante] del sig. Lamartine: presentasi ora vicina e [con] caratteri molto diversi; già da qualche tempo [corre]vano notizie che facevano sospettare un can[giamento] nei disegni della Francia riguardo all'Ita[lia]: [ora] una legione che si formava in Francia nello [scopo] aperto di proclamare la Repubblica, giunta [per] [avventura] in Italia, ora lo sbarco sulle coste della [Toscana] di commissarii della Repubblica mandati [a prender] voce sulle vere nostre condizioni poli[tiche]; poscia la condotta tenuta dall'ammiraglio [francese] che assistette impassibile a una carnificina [coman]data da un Borbone contro un partito tra[scinato] in nome della libertà a certa rovina dalle [arti] del dispotismo; finalmente a togliere ogni [dubbio] [il] linguaggio di quei giornali, che mu[tato] da un giorno all'altro ci prepara[vano a] quella dichiarazione officiale in cui il Go[verno] francese per render ragione della proposta [mobili]zazione di 300,000 guardie nazionali, con[chiu]deva nella speranza di conservare la pace, « os[servando] che essa non potrebbe assistere senza pren[dere] le dovute precauzioni a certi rimutamenti di [terri]torii; ch'essa non potrebbe tollerare un au[mento] di potenza nei suoi vicini senza compenso [per] essa » e come se queste parole non dessero [a] intendere assai più che non suonano, ecco [il] *National*, cangiando di punto in bianco prorom[pere] in queste parole: « noi non abbiamo ragione [alcuna] di fare in favore di Carlo Alberto un'ec[cezione] ai nostri principii repubblicani. Le mo[narc]hie forti noi le temiamo, alle monarchie po[vere] noi non prestiam fede, e in questi tempi, [secon]do noi, se è difficile fondare una repub[blica], lo è ancor più fondare una monarchia costi[tuzionale] ».

Questa sentenza noi lasciamo meditare non solo [agli] Italiani, ma a tutta la Germania che innal[zossi] al grido della libertà costituzionale, conse[guente] quindi alla nuova politica, si dichiara for[malme]nte alleata a tutti i partiti repubblicani che [possono] sorger possono in Italia, e « congratulan[dosi] dei successi dell'armi nostre e dell'assicu[rata] indipendenza dell'Italia » ci protesta che « le [sue] simpatie saranno ognora per quella mino[ranza] che in Italia lavora allo stabilimento di una [re]pubblica italiana ». Se parlasse la *Réforme*, [poco] male, ma alle parole del *National* noi ab[biam] ognor dato un altro peso.

Noi potremmo ancora ricavare altri argomenti [a] provare questo mutamento politico da una cu[rio]sissima lettera diretta dal sig. De Boissy al signor [Lamart]ine, ma riportandola nel nostro giornale, [lasc]eremo che i lettori ne giudichino per se stessi, [e ci] limiteremo per ora alle seguenti generali os[ser]vazioni.

La guerra presente tra l'Austria e l'Italia, per [il] corso straordinario dei pubblici casi che mu[tarono] o distrussero tutto il tristo edifizio dell'an[tica] politica, e più per lo sfasciamento irrimedia[bi]le dell'impero austriaco, non può considerarsi che [c]ome un avvenimento il quale sinchè starà nei li[miti] attuali, non può compromettere la pace del [mon]do.

L'Austria (non considerando il diritto, ma il [so]lo fatto), non figura qui che come *potenza italiana*, e l'aggregazione o la fusione delle provincie lombardo-venete e dei due ducati col regno sardo, è un fatto d'interesse particolare all'Italia, nel quale essenzialmente nulla hanno finora a vederci le altre nazioni, non più di quello che lor potrebbe toccare se si trattasse di una guerra tra Roma e Napoli, tra questa e Toscana, Piemonte, ecc., è un fatto infine che può paragonarsi sino a un certo punto a quello dello Schleswigh-Holstein.

Ma dato l'intervento di una potenza come Francia, e pel fine ora apertamente mutato da quello proclamato e promesso nel suo programma sulla politica estera, allora la guerra in Italia può diventar guerra generale; perchè non sarebbe più una guerra di territorii, di diritti contrastati, ma *di principii;* e come da anni ed anni lo ripetiamo, non potrebbe più finire che colla distruzione di uno di quei due principii che sono oramai giunti all'estrema lor prova, o l'annientamento della libertà o del dispotismo.

Or la Francia repubblicana a fronte dell'autocrazia russa costituiscono questi due estremi, fra cui rotta una volta ancora la guerra, non potrà essere che lotta di vita o di morte.

Ma fra questi due estremi havvi un *mezzo*, ed è il principio costituzionale, o se meglio si voglia, quello che con ardito nome chiamasi sistema della *democrazia regia*, e che la salute d'Italia sia riposta in quest'ultimo principio, lo dice il passato nostro, lo dicono i fatti presenti, lo proclama per l'organo del Gioberti l'Italia intiera.

Fautrice dell'assolutismo sta la Russia, fautrice della democrazia pura sta per ora Francia, e non crederemmo allontanarci dal vero, dicendo che in appoggio del principio della democrazia regia sorger possa l'Inghilterra.

Essa sola può distoglier l'uno o l'altro di questi formidabili avversarii dal gettarsi all'arrischiato cimento; tanto lascia travedere la presente sua politica, tanto proclama la sua liberissima stampa, e protestano pubblicamente gli organi del suo Governo: popolo libero, positivo, gelosissimo della sua nazionalità, non può l'Inglese avversare i diritti sacrosanti, la libertà, la nazionalità dell'Italiano, non può accostarsi alla Russia, non può gettarsi in appoggio a Francia, banditrice di repubblica in Italia, senza rinnegare i principii che stanno fondamento a tutte le sue istituzioni, ed a quell'opinione che in Inghilterra regna potentissima, e i suoi stessi più vitali interessi, i suoi commerci, la sua industria comandano di conservar la pace al mondo, di salvar quindi l'Italia dal divenire esca a quell'incendio, che può avvolgere nelle sue fiamme l'Europa intiera.

Qualunque sian dunque i nuovi disegni della Francia, se essa scenderà in Italia a proclamare repubbliche, non tarderà ad accorgersi che non violerebbe impunemente la nobiltà, la giustizia di quei principii, di quella politica con cui nel sentimento di una ponderata imparzialità essa offrivasi all'Europa.

Lo spettacolo che presenta ora la Francia repubblicana non ha bisogno di commenti; ma cinquanta anni di prove, una rivoluzione, il cui subitaneo trionfo colpì di stupore gli stessi più ardenti suoi promotori, talchè li forza a confessare che ancor non basta il lungo tirocinio, bastar pur dovrebbero a chi vorrebbe che l'Italia passasse d'uno slancio dal dispotismo il più assoluto alla democrazia la più assoluta, dai primordii della vita civile, al sovvertimento di ogni sua istituzione politica e sociale.

Riconoscenti a quel sentimento di generosa fratellanza che portava già Francia ad offrirci la sua mano soccorritrice, le nostre parole son dettate da quell'amore di patria che ad ogni umana considerazione sovrasta, e non saravvi, speriamo, chi vorrà crederle ispirate da odio verso quella nazione che tanti diritti ha acquistati alla riconoscenza dell'Europa incivilita, come non vorremmo che altri credesse che l'opinione nostra sulla politica e sull'attitudine presa dall'Inghilterra, sia ispirata da altre considerazioni, fuorchè da quelle che noi deduciamo da'suoi proprii interessi e da quel sentimento di dignità, il quale non potrebbe permetterle di rimanersi estranea a quella lite che essa nell'alta sua politica sa a qual terribil cimento trascinar possa l'Europa nell'eventualità di un intervento democratico-socialista.

Ma dovremo noi sempre spinger lo sguardo oltre i confini dell'infelice patria nostra, per ridarle la libertà e la gloria?

Ah no! no! dovremo no, se uniti, concordi, un sol pensiero, un sol sentimento, tutti ci spingesse alla magnanima impresa!

Chiudiamo l'orecchio a chi ci dice: *chi oserà segnare col dito un limite al fato* ITALIANO? ed alla fallace parola soggiungiamo il modesto detto, *l'unione fa la forza*, ovvero il più modesto ancora, *il meglio è il nemico del bene*: si attiepidiscano gli uni, ci tradisca un Borbone, semini il sospetto il nemico, vengano d'onde vogliasi le minaccie, le lusinghiere promesse, se Sardegna e le provincie lombardo-venete porranno sollecite, impavide le basi del regno dell'Alta Italia, il gran fatto compiuto sarà fondamento incrollabile all'indipendenza italiana, alla grandezza di tutte le provincie sorelle dall'Alpi alla Sicilia, strette in nodo di invincibile federazione.

Cessino tutte queste misere gare di municipalismo, siavi lotta, ma di sagrifici, di generosità, e sarà condegno, immancabile il premio: dall'unione nostra immediata, franca, generosa, dalla proclamazione solenne del regno costituzionale dell'Alta Italia dipendono i destini non solo della penisola, ma forse la pace del mondo.

Ora sì che tutti obbedir dobbiamo ad una suprema necessità; è giunto il momento di mostrare al mondo se siamo degni di quella libertà che una sorte felicissima, inattesa ci offre alfine il destro di guadagnarci, di quella libertà per cui sparge il suo sangue un esercito, quale da secoli e secoli non vanta l'Italia, per la prima volta siamo chiamati a pronunziar una sentenza di vita o di morte, e questa sta in una sola parola, l'*Unione*.

O l'accettiamo francamente, ed intiera tutti, e Italia è salva, o la guastiamo mettendola in forse con dubbi e sospetti indegni di noi, e l'abisso ci sta sotto ai piedi; il momento è estremo, la benedizione o la maledizione dei posteri è sospesa sul nostro capo!

M. A. CASTELLI.

Gli Inviati Lombardi hanno creduto di dovere indirizzare alla Camera una dichiarazione relativa agli emendamenti stati aggiunti al progetto primitivo della legge d'unione. — Riserbandoci d'entrare poi in maggiori particolari, qualora ciò appaia necessario, ci limiteremo per ora ad alcune brevi osservazioni.

I difetti che essi trovano nella redazione di quegli emendamenti, sono incontestabili: ma è facile il porvi rimedio.

Il definire le attribuzioni della Costituente non può dirsi contrario alla formola del voto lombardo; non può dirsi condizione afficiente il consenso, e la quale necessiti una nuova votazione universale. — I Lombardi vogliono « una monarchia costituzionale colla « dinastia di Savoia, ma su basi fissate da un'As« semblea costituente, sorta dal suffragio univer« sale ». Ora un emendamento concepito in questo senso non sarà senonchè la spiegazione del voto lombardo medesimo.

Ma si disse che dichiarare, che la Costituente non debba far altro fuorchè discutere e stabilire le basi e la forma della nuova monarchia, si è un farle ingiuria, supponendole tendenze faziose e usurpatrici; che inoltre si è rendere in certo modo impossibile l'attuazione medesima di quei principii che ella proclamerà.

Se fosse un'ingiuria il determinare le attribuzioni dei corpi politici, lo Statuto sarebbe nulla più che un oltraggio permanente e continuo, fatto al Re, al Senato, ai Deputati.

Le parole *Assemblea Costituente* hanno inoltre un larghissimo significato. Propriamente indicano un corpo politico, il quale in se medesimo concentra tutti i poteri dello Stato, il quale, per conseguenza potrebbe egualmente proclamare o la Repubblica, o il despotismo. Importa quindi, a scanso d'ogni equivoco, il chiarire fin d'ora esattamente il senso ed il valore che per noi si dà a questa frase.

Si dice che, o queste limitazioni implicitamente contengonsi nella formola del voto lombardo, ed è inutile l'esprimerle in modo esplicito; o non vi si contengono, e non debb'esser lecito aggiungervele.

Retorquendo il dilemma, rispondiamo: che se vi si contengono, non v'ha nessun inconveniente a spiegarle in termini espliciti, per evitar qualsiasi errore; se non vi si contengono, giova lo apporvele, perchè altrimenti male rappresenterebbesi la vera intenzione della nazione, a meno che si voglia supporle una mala fede, della quale certamente essa non è rea.

Ned è vero, tolto un solo caso, che negare ogni potere legislativo alla Costituente, sia annullarne l'azione. Quest'unico caso si è quello della legge elettorale pel Parlamento che le dee succedere. Ma a questo si può provvedere in via di eccezione, mantenuto fermo nel resto il principio. Poichè d'uopo è distinguere le istituzioni politiche dalle leggi organiche che le riducono in atto. — Quelle entrano nella sfera del potere costitutivo; queste appartengono al potere legislativo ordinario. Abolire questa salutare distinzione è un precipitarsi, o nella anarchia, o nel despotismo.

Rimane la question della Capitale. Ma di essa gli inviati milanesi non fecero mai parola. Oggi ancora il ministro dell'interno ce ne dava sol[enne] [assicu]ranza. E questo silenzio non può essere interpretato che in un sol modo. Compresero così bene gl'inviati lombardi, che considerazioni politiche, militari, economiche, amministrative opponeansi affatto, nello stato attuale delle cose, [a]lla [dis]locazione della Capitale, che non pensar[o]no nemmeno se ne potesse far cenno. — Come ne tacquero essi, così ne tacque il Popolo lombardo, che pure sapulò chiaramente le sue condizioni per l'unione.

Adunque un emendamento alla legge nel quale aggiunte alcune cose che mancano, tolte altre, che sono forse troppo duramente espresse, si dicesse: « l'Assemblea costituente non ha altro man« dato fuor quello di discutere e stabilire le [basi] « e le forme della Monarchia Costituz[ionale] [colla] « dinastia di Savoia, no[n] potrà qui[ndi] [illegible] « potere esecutivo essere variata se non p[illegible]

« del Parlamento, successivo alla Costituente ». Un emendamento diciamo, in questi, o in simili termini redatto, non sarebbe se non che la conseguenza logica della formola medesima nella loro votazione adottata dai popoli Lombardi, epperò non potrebbe, sembraci, suscitare quei tanti inconvenienti dei quali alcuni nostri deputati mostrano timore, e ai quali accennano gli inviati Lombardi.

P. C. Boggio.

DICHIARAZIONE

L'unione cogli Stati Sardi fu dal popolo di Lombardia votata alla quasi unanimità sulla formola seguente:

« Noi sottoscritti, obbedendo alla suprema necessità « che l'Italia intiera sia liberata dallo straniero, e all'intento principale di continuare la guerra dell'indipen« denza colla maggior efficacia possibile, come Lombardi « in nome e per l'interesse di queste provincie, e come Italiani per l'interesse di tutta la nazione, votiamo fin d'ora l'immediata fusione delle provincie lombarde « cogli Stati Sardi, semprechè sulla base del suffragio « universale sia convocata negli anzidetti paesi e in tutti gli aderenti a tale fusione una comune Assemblea costituente, la quale discuta e stabilisca le basi e le forme « d'una nuova monarchia costituzionale colla Dinastia di « Savoia. »

Questa formola conosciutissima non fu mai combattuta, ed anzi i Lombardi ebbero la gioia di vederla implicitamente consacrata al Parlamento Sardo con un voto solenne espresso nell'indirizzo al Re.

Nessuno in Lombardia dubitò che quell'offerta d'unione fatta da fratelli a fratelli non venisse accolta puramente e semplicemente con quell'impeto d'affetto, con quella concordia d'intenzioni che i Lombardi non potevano non aspettarsi da un popolo generoso, il fiore del quale era corso a combattere per l'indipendenza e per l'unione italiana, per la salute e per la gloria comune.

Epperò i sottoscritti commissarii vennero inviati a Torino non già per promovere l'accettazione dell'unione, che non ponevasi in dubbio, ma soltanto per fissare d'accordo col governo del Re l'interinale regime della Lombardia.

Nè altro fu il pensiero del governo del Re; tanto è ciò vero che i ministri discussero in più sedute coi sottoscritti le norme del transitorio regime, riconoscendo sempre per indisputabile il punto dell'unione e l'accettazione pura e semplice del voto Lombardo.

Che tali fossero le intenzioni e la persuasione di tutti, lo prova ad evidenza il testo della convenzione, dove all'art. primo si legge: « Tosto che il Re col Parlamento » Sardo avrà dichiarato di *accettare la fusione* QUALE *fu « votata dal popolo Lombardo in base alla legge* 12 « *maggio scorso*, la Lombardia e gli Stati Sardi costituiranno un solo Stato

Ciò posto, la stipulazione degli accordi non poteva presentare gravi difficoltà, dacchè le norme da stabilirsi erano transitorie, la lealtà e il buon volere presiedevano alle trattative, ed i commissarii lombardi si facevano una legge d'ogni possibile abnegazione.

Stipulata la convenzione, il governo del Re proponeva alla Camera il relativo progetto di legge, e nel proporlo si valeva di calde ed eloquenti parole che commossero profondamente tutti i cuori: *i fratelli lombardi*, diceva, *e gran parte dei Veneti vi porgono con amore la mano; stringiamola con pari affetto, con pari fede; stringiamola indissolubile.... importa che il solenne e glorioso atto sia rapido e pronto*

Alla Commissione scelta dalla Camera per l'esame del progetto di legge parve di dovere proporvi alcune emende particolarmente per quanto concerne il conferimento del potere legislativo riguardo alla Lombardia durante il regime interinale. I sottoscritti che dopo istanze inefficaci nelle trattative col ministero avevano dovuto tollerare con dolore sì grave lacuna, accettarono di buon grado l'emenda proposta consistente nel dare al governo del Re il diritto di fare nuove leggi, abrogare o modificare le antiche, di concerto con una consulta straordinaria composta dei membri attuali del governo provvisorio di Lombardia Ed era ben giusto che fosse legalmente possibile di chiamare la Lombardia a sforzi supremi, a nuovi sacrifizii d'oro e di sangue in questa guerra comune: era ben giusto che si potesse prontamente avvisare a profonde modificazioni del sistema doganale che divide attualmente i due paesi, o fors'anche alla totale abolizione della linea daziaria, abolizione che pure sta nei voti del popolo sardo.

Così pure vennero accolte dai sottoscritti altre emende proposte dalla Commissione relative alla legge elettorale per l'Assemblea costituente, riconoscendone l'opportunità.

Ma quando i commissarii lombardi vennero chiamati ad esprimere il loro avviso sopra emende che dicevansi proposte dal ministero e che toccavano punti diversi da quelli ai quali riferivasi il loro mandato, dovevano dichiarare e dichiararono non essere in loro potere discuterle, accettarle o rifiutarle

Ma siccome l'astenersi che essi hanno fatto potrebbe da taluni interpretarsi come una opposizione superabile forse dai commissarii medesimi o dal governo provvisorio di Lombardia qualora tali emendamenti venissero dalla Camera sanzionati, così i sottoscritti debbono a se stessi, debbono al governo che rappresentano, debbono ai due popoli dichiarare, come dichiarano, che la sanzione degli emendamenti medesimi darebbe origine alle più gravi complicazioni.

Ecco l'emendamento del Ministero.

« L'Assemblea Costituente non ha altro mandato che « quello di discutere le basi e la forma della Monarchia. « Ogni altro suo atto legislativo o governativo è nullo di « pien diritto.

La sede del potere esecutivo non può quindi es« sere variata che per legge del Parlamento. »

Prima di tutto è osservabile che con questa emenda il ministero accorderebbe all'Assemblea costituente il solo diritto di *discutere* e non quello di *stabilire*: è osservabile che alla parola *monarchia* non aggiunge l'essenziale qualifica di *costituzionale*: è osservabile infine che omette di fare parola della *Dinastia di Savoia*.

I Commissarii lombardi amano credere, che queste ommissioni siano figlie di un semplice equivoco, e che quindi non possano dare luogo a serio dibattimento.

Ma la dichiarazione di nullità di ogni atto legislativo e governativo, nel mentre allude a sospetto di tendenze usurpatrici o faziose; sospetto non meritato ed ingiurioso per tutta la nazione, condurrebbe a conseguenze tali da rendere impossibile perfino l'esistenza del Parlamento definitivo, perchè l'Assemblea costituente non potrebbe fare nemmeno la legge elettorale da servire per quella prima volta alla nomina dei deputati. Questo dicasi per semplice esempio diretto a provare, che quella emenda è concepita in termini effreni e tali da aprir l'adito ad insolubili discussioni, potendo facilmente avvenire, che nella formazione dello Statuto insorga dissenso sulla natura piuttosto constitutiva, che semplicemente legislativa di moltissime disposizioni.

Ma supposto pure che siffatte contestazioni non siano possibili, supposto che la diffidazione espressa nei termini di cui sopra sia una conseguenza logica di una premessa indisputabile, sarà sempre vero che la diffidazione medesima assume la forma di condizione afficiente il consenso, e che in questo caso ragion vuole che la condizione venga positivamente ed espressamente accettata dal popolo di Lombardia.

Questa considerazione acquista forza a più doppii quando la si voglia applicata alla seconda parte dell'emenda relativa alla sede del potere esecutivo. Fosse anche vero che alla Costituente non competa il diritto di pronunziare su questo punto, ciò non potrà mai dirsi la conseguenza logica e necessaria della formola votata; bensì dipenderebbe da una serie affatto speciale di ragionamenti, e quindi sarebbe forza d'interpellare il popolo un'altra volta su tale questione.

Ora l'apertura di nuovi registri nelle attuali condizioni di guerra, rendendo problematico il fatto dell'unione, ravviverebbe tutte le più avverse speranze, tutti gl'intrighi, chiamerebbe l'intervento funesto della straniera diplomazia, conturberebbe i popoli, affliggerebbe il Re, scoraggirebbe quel valoroso esercito, che nel fermo proposito di fondare l'unità italiana non si duole di ferite, di morti, di stragi d'ogni natura, e si duole all'incontro che il nemico non abbia il coraggio di accettare battaglia.

Ma supponiamo che il Ministero, supponiamo che la Camera non tengano conto di tutto questo, supponiamo che trovino di così vitale importanza l'emenda da correre le sorti suindicate, e riaprire i registri, avranno bensì una risposta dal popolo di Lombardia, ma quella delle valorose città di Treviso e di Vicenza, quella dei popoli di Padova e di Rovigo quando e come l'avranno? L'Austriaco tiene loro un piede sul petto, e la spada alla gola. Essi aspettano dal generoso popolo piemontese una risposta confortatrice, franca, leale, italiana come quel voto d'unione che essi non dubitarono di proclamare in faccia al comune nemico, non una risposta fredda, sospettosa, distruggitrice delle loro speranze.

Voglia la Camera prendere in seria considerazione queste nostre parole, e nel supremo interesse della patria comune por mente all'assoluta necessità che l'accettazione sia in perfetto accordo coll'offerta, onde abbia vita ed efficacia il contratto d'unione

Torino 26 giugno 1848

Giuseppe Durini — Gaetano Strigelli
Andrea Lissoni.

E. Broglio *segretario*

UN ABUSO.

Un abuso intollerabile esisteva ed esiste tuttora alla Camera dei deputati. I segni di approvazione e disapprovazione non solo sono prodigati dalle pubbliche tribune, ma dagli stessi membri della Camera, dagli stessi ministri.

La libertà e la dignità della Camera vogliono che un tale abuso, inudito in ogni altra Assemblea nazionale, cessi assolutamente.

Giungono ogni dì dal campo notizie e lettere che rappresentano le cose della guerra sotto vario aspetto, benchè molte concordino nel sentito rincrescimento che alla sublime valentia dell'esercito non corrisponda in tutto il governo di esso: le cose sono giunte così a tal punto, che inutile sarebbe voler nascondere (massime dopo le parole dette alla Camera), che la nazione è in diritto di domandare sincere e concludenti spiegazioni, e pronti provvedimenti.

Credendo però che ognuno abbia diritto ad esporre quelle ragioni e quei fatti sui quali fonda il suo giudizio, diamo luogo al seguente scritto che crediamo dettato da sincero spirito di conciliazione.

—

Per lottare con un nemico più numeroso, e che, sebbene e per le avute sconfitte e per gl'interni sconvolgimenti si giudichi da molto tempo totalmente sfasciato e stremo di forze, mandansi ognora nuove truppe in aiuto dell'armata, che pur si mantiene tenacemente in Italia. « Noi non abbiamo che il nostro coraggio, quel coraggio che c'ispira l'ardente amor di patria, ed il più vivo desiderio di renderla indipendente e libera dal giogo straniero. Se questo coraggio viene affievolito, se ad esso viene sventuratamente a subentrare la sfiducia, lo scoramento, la nostra causa, la più nobile, la più giusta, la più gloriosa delle cause è irremissibilmente perduta. Nè ciò può a meno di avvenire se con continui sospetti si toglie al soldato quella confidenza che deve avere nei capi dell'esercito che lo guidano, se si rendono questi ultimi incerti e titubanti in ogni lor mossa nel timore che possa quindi la medesima venir censurata. Con qual animo il nuovo soldato chiamato ad accrescere le fila dell'esercito potrà recarsi ad affrontare e combattere il nemico, se diffidando de' suoi duci ha il dubbio nel cuore d'essere malamente condotto e forse esposto ad un sicuro macello? Con qual animo il vedrà partire la di lui famiglia, se a quella naturale trepidazione che già prova nel pensare ai rischi che il medesimo va ad incontrare, s'aggiunge un tale dubbio? Ah che pur troppo non si riflette al male che si fa con detti sospetti ed imputazioni che agiscono potentemente sul morale delle popolazioni! Non si riflette che una gran parte di dette famiglie, ed essenzialmente di quelle che abitano le montagne e le campagne remote dalle città, non tutte dotate di fino discernimento, ed assuefatte da lungo tempo ad una vita povera ma tranquilla nei pacifici loro abituri non possono farsi una giusta idea, nè comprendere l'utilità ed indispensabilità dei sacrifizii che loro sono attualmente imposti, nè pensano o capiscono se non che loro si toglie il figlio, il fratello, lo sposo, il miglior sostegno, il più valido braccio dei campestri loro lavori per mandarlo incontro ad una certa morte! Non si riflette che un tale pensiero porta detta famiglia ad inveire contro l'attuale ordine di cose, e che il loro malcontento può essere motivo di funeste conseguenze!

Italiani! Non è opera di buon cittadino quella di spargere il germe della discordia tra fratelli e fratelli. Non è amante della patria chi scemando il coraggio dei di lei figli la espone a rimaner priva della più forte sua difesa. Considerate la politica dello stesso vostro nemico, che fa continuamente proclamare vittorie mentre tocca sconfitte, e perde le più importanti sue posizioni. Qual altro scopo può egli avere con ciò se non che quello d'incoraggiare le nuove schiere, che muove contro di noi, colla lusinga d'un facile e sicuro trionfo? Fate che esso non abbia a ridere e gioire delle nostre disunioni, sulle quali in ora esclusivamente confida, come lascia travedere dagli stessi bullettini officiali che fa pubblicare. Cessi ormai ogni parola di sconforto. Non si faccia indistintamente caso delle molte lettere che giungono dall'esercito. Gl'individui disseminati sui diversi punti spesso non possono giudicare che delle parziali loro condizioni, ed è difficile che colgano al giusto il punto di vista delle grandi operazioni, e dei motivi che le determinano, o talvolta le rendono indispensabili. La pubblicità è il primo elemento dei Governi costituzionali, nè puossi e devesi disconoscerne il lato utile, ma tra due utili, il più utile è quello che più giova alla patria, ed i giornalisti di buona fede che l'amano sinceramente non possono a meno di convenire che le notizie inesatte, e talora forse portanti l'impronta di qualche malumore personale, pregiudicano la causa che con tanto onore della nazione sostengono. Italiani! siate certi che un'armata che è guidata dal proprio Re, da quel Re che unitamente ai valorosi suoi figli sfida pel primo ogni più grave pericolo, da quel Re che con magnanimi sensi, e con larghe ed opportune concessioni seppe allacciare con indissolubile nodo d'affetto li cuori de' suoi popoli riconoscenti, non può a meno di trionfare nell'eroica intrapresa, comunque ora, per un disappunto di strategia, comune a tutte le guerre, ora per un impreveduto accidente incontrar possa un qualche parziale rovescio. Più non s'oda adunque quind' innanzi fra noi che un sol grido, il grido di unione, della più intera, più unanime unione, di quell'unione insomma che sola può assicurare ed accelerare il complemento dell'Italiano risorgimento.

(*Art. comunicato*).

DELLE PETIZIONI.

Nelle istituzioni rappresentative, delle quali godiamo, oltre alla libertà della stampa non havvi forse privilegio più prezioso del diritto riserbato ad ogni cittadino di presentar petizioni alle Camere. Infatti per ottima che suppor vogliasi la composizione di queste, è impossibile che esse raccolgano tutto il senno e le cognizioni di una nazione, che esse tutta conoscano e valgano a propugnare quella fluttuante infinità di particolari ed effimeri interessi, dei quali pur si compone lo stabile e generale interesse delle masse.

A questo necessario difetto della rappresentanza suppliscono le petizioni dei varii interessati, o di chi pensa per loro; le quali spandono luce maggiore ed attirano l'attenzione dei deputati su punti, che sarebbero sfuggiti alla loro vista abbastanza occupata intorno a maggiori oggetti.

Ma perchè il diritto di petizione sia utile e non si converta in impaccio per la Camera, bisogna che se ne usi, ma non se ne abusi: bisogna che le petizioni siano sempre l'espressione di qualche reale bisogno, che contengano il suggerimento di reali miglioramenti; ma che non servano mai alle passioni individuali, o al capriccio di certi sfaccendati che non hanno altra occupazione fuorchè quella di opprimer le tavole della Camera e sciuparne i preziosissimi istanti cogli infiniti mostruosi parti della loro fervida immaginazione. Felice quel giorno, in cui avranno potuto trovare un bell'argomento di petizione, e redattala con enfasi rettorica sottoporla alla firma dei loro conoscenti, i quali ora credendo col segnare di far atto di autorità, di esercitare una particola di potere, ma il più delle volte per levarsi d'attorno la noia, scrivono sotto il loro nome senza badare all'argomento, o meditar sul modo più o men acre con cui è trattato. Onde spesso loro avviene dopo più maturo consiglio, o sulle rimostranze di più sodi amici di dover disdirsi e rifiutare ogni parte o risponsabilità nelle cose segnate: cosa che già più di una volta avvenne in Torino.

Fra questi instancabili fabbricatori di petizioni è conosciuto nella nostra capitale un giovane ecclesiastico, il quale gira tuttodì i caffè, i corpi di guardia e gli altri convegni della capitale colle tasche piene di petizioni, delle quali spiega sotto gli occhi degli astanti un assortimento completo, onde si servano e segnino a seconda dei varii loro gusti. E siccome siamo in ten[illegible] onorevole chierico, che noi vogliam[illegible] trato nello studio dei canoni e de[illegible] spesso di sottoporvi come articoli [illegible] contro lo Stato Maggiore della Civ[illegible] rionale, e contro l'incapacità [illegible] mata, che egli vi leggerà [illegible] darne un cappuccino in coro.

Molti bei fenomeni di petizioni [illegible] tra noi. La prima che sbucciò nella [illegible] mera dei deputati fu quella di alcun S[illegible] con santo patriottico orrore dimentic[illegible] della Sardegna fra gli scudi e gli emb[illegible] adornano il recinto. E la buona [illegible] Camera a quella energica osservazione [illegible] deputati sorgessero a chiedere impress[illegible] l'aula la carta corografica degli Stati S[illegible]

Altre belle e bizzarre petizioni potrei [illegible] dandovi ai sunti delle sedute della Cam[illegible] e con comodo anche dagli altri giorn[illegible] nire alle ultime che fecero maggior ro[illegible]

Alcuni Torinesi forse troppo teneri d[illegible] loro città, ma più ancora dei particol[illegible] attaccano alle sue mura ampliate, ed [illegible] storato sì di recente, avevano firmata u[illegible] quale per vero dire i vanti della nazione [illegible] municipio erano assai bizzarramente [illegible] fu particolare; disapprovata da molti ne[illegible] la petizione fu modificata il giorno d[illegible] li. Dicevasi, è vero, che in Torino c'er[illegible] che le passioni bollivano, che uno scop[illegible] lo passeggiai la città da mattina a sera, [illegible] la gente faceva i fatti suoi: la sera su[illegible] era fioritissimo di eleganti signore ([illegible] parte essendo al campo), ma confesso [illegible] accorsi nè di fermento, nè di pass[illegible] politiche. Nella Camera invero la cosa [illegible] e ciò è giustissimo e legale assai, che [illegible] animosamente i più vitali interessi d[illegible] pitale fu ed è, nonostante l'infelice peti[illegible] tranquilla; e ciò sia detto onde tranqu[illegible] buone provincie che credettero necess[illegible] gnare le numerose contrarie petizioni lo[illegible] Camera di recarsi in grembo a loro, ove [illegible] così secure. Quasichè Torino rinom[illegible] e per una prudenza e quiete, della qu[illegible] talora di farle carico, fosse ad un tratto d[illegible] lonca di ladri e di assassini. Non temete, [illegible] provincie, non credete a coloro che vi p[illegible] zioni nelle Camere, di stili e di pugnal[illegible] di deputati indipendenti, e di simili altre [illegible] manzo. Costoro non cercherebbero [illegible] miserabile farsa che rappresentano da[illegible] bune cambiata in una tragedia (salvo [illegible] le quinte alla scena finale), onde fors[illegible] possono riuscire, perchè la nazione ha [illegible] e ride di questi Bruti scapigliati. Fi[illegible] non giunsero a dire che il *Risorgimento* [illegible] nale aveano arrotati i pugnali che [illegible] gere la corata.

Ma eccoci oramai ben lungi dalle petizioni e [illegible] cipio di questa mia appendice. Torner[illegible] mento e conchiuderò con due osservazioni [illegible] prima è che troppo sovente qui in Torino [illegible] soscrivere petizioni alla *Milizia Comunale* [illegible] lità. Ora sarebbe veramente pericoloso [illegible] queste tentazioni, che i singoli membri [illegible] lizia segnino delle petizioni come privati [illegible] anzi può tornar utile: essendo quasi [illegible] firme devono avere un peso maggiore [illegible] bilancia dei rappresentanti; ma come [illegible] ponenti un corpo armato, più ancora [illegible] capitale del regno, essi non devono s[illegible] fuorchè quelle che riguardassero l'and[illegible] zia stessa, fatta per mantener l'ordine [illegible] luzioni rappresentative.

A. L. [illegible]

ESTERO

FRANCIA.

—

ASSEMBLEA NAZIONALE

Tornata delli 21 giugn[illegible]

Fu una seduta piena d'alto interesse [illegible] giugno all'Assemblea nazionale di Fr[illegible] delle *officine nazionali* vi fu trattata co[illegible] e molto calore. Il trovato fu quasi unan[illegible] una necessità politica, creata dalla r[illegible] braio. Ma l'oratore che più caldamente [illegible] fu senza fallo il signor Victor Hugo, il qu[illegible] verace quadro della condizione di Fr[illegible] luzione del 24 febbraio, giunto all'inve[illegible] cine nazionali così s'esprime:

« Ciò che più mi colpisce a prima gi[illegible] st'istituzione delle officine nazionali qual [illegible] una forza enorme spesa invano, e in che [illegible] quello nel quale la nazione avea bisogno [illegible] risorse, delle risorse del braccio, come [illegible]

In quattro mesi dacchè furono istit[illegible] dussero le officine nazionali?

Nulla! Ma io sbaglio: il risultato non [illegible] deplorabile, doppiamente deplorabile [illegible] mico e dal lato politico. Tuttavia la m[illegible] temperamenti; non divido in tutto l'opi[illegible] dicono con una giustizia troppo simile all[illegible] ficine nazionali sono un totale espediente [illegible] bastardito i vigorosi figli del lavoro [illegible] parte del popolo il gusto della fatica, g[illegible] genera e mantiene la dignità, la fierezza, il [illegible] stesso e la sa[illegible] della coscienza. A coloro [illegible] non avevano conosciuto che la forza gen[illegible] che lavora, voi insegnaste la vergo[illegible]

[illegible] tende voi divezzaste le spalle dal portare il [illegible] del lavoro onesto, ed avvezzaste la coscienza [illegible] nilmente dell'elemosina. Noi conosce- [illegible] perato dell'opulenza, voi creaste quello [illegible] senza, mille volte più pericoloso per sè e per altri. [illegible] aveva gli oziosi, la repubblica avrà gli sfac- [illegible]

[illegible] le male abitudini che si [illegible] operaio parigino, il cui carattere si gua- [illegible] perverse minacciando alla società orribili danni. [illegible] operai a non lasciarsi torre questa parte virile [illegible] esistenza, questa nobil parte di se stessi, l'in- [illegible] che si alimenta di lavoro, e il lavoro [illegible]

[illegible] rappresentanti del popolo, indi prosegue, la quistione [illegible] popolo, la quistione è nell'abbandono delle cam- [illegible] non hanno bastanti braccia, nelle città che ne [illegible] dell'operaio il quale non ha che una ca- [illegible] e un'industria che manca di lavoro; [illegible] che cammina a piè nudi, nella sventurata [illegible] la miseria rode e la prostituzione divora; [illegible] senz'asilo, cui il difetto dell'umana provvi- [illegible] gare la divina; la questione è in quelli che [illegible] quelli che hanno fame e freddo; ivi, ivi è la [illegible]

[illegible] grande avvenimento di febbraio, dopo quelle [illegible] scosse che ne furono il necessario effetto, non [illegible] solamente la miseria di quella parte della società [illegible] popolo, v'è la miseria generale della restante [illegible] Non più confidenza, non più credito, non più [illegible], non commercio: le dimande cessarono, chiu- [illegible] banchi, moltiplicansi i fallimenti; le pigioni e [illegible] più non si pagano; ogni cosa decadde ad [illegible] famiglie ricche sono nelle strettezze, le [illegible] povere, le povere muoiono di fame.

[illegible] il potere rivoluzionario ha errato.

[illegible] sociale era posto. Quanto a me, io ne ca- [illegible] soluzione così: *non ispaventar nessuno, rassicu-* [illegible] *chiamare le classi finora diseredate, come di-* [illegible] *ti sociali, all'educazione, al ben essere,* [illegible] *azione abbondante, alla vita a buon prezzo,* [illegible] *tà resa facile....* Insomma *far scendere la* [illegible] *s'è fatto il contrario, s'è fatto salire la miseria!*

[illegible] egli da tutto ciò? Una situazione oscura [illegible] tuttociò che non è in perdizione, tutto ciò che [illegible] per colore in quistione; un patimento generale, [illegible], nel quale la miseria popolare non è più che [illegible] aggravante, uno straziante episodio del [illegible]

[illegible] che accresce ancora il mio inesprimibil dolore [illegible] godono e profittano delle nostre calamità. [illegible] Parigi si dibatte in questo parossismo tremendo, [illegible] nemici pigliano per un'agonia, Londra è in [illegible] testa! Il commercio vi si triplicò: il lusso, l'in- [illegible] sonvisi rifugiate! Oh, gli agitator, [illegible] le vie, quelli che spingono il popolo ai tu- [illegible] piazze, che provocano il disordine e [illegible] che fugano i capitali e fan chiudere le [illegible] ben crederli cattivi logici, ma pensar [illegible] che sieno decisamente cattivi francesi, e però [illegible]: agitando Parigi, agitando le moltitudini [illegible] ondendo tumulti e sommosse sapete voi che [illegible] Voi formate la forza, la grandezza, la ricchezza, [illegible], la prosperità e la preponderanza dell'Inghil- [illegible] l'Inghilterra a quest'ora s'assude ridendo sul- [illegible] so dove cade la Francia! Oh certo, le mi- [illegible] del popolo ci commuovono, profondamente ci [illegible]; ma più ci toccano le miserie della Francia: [illegible] profonda pietà per l'operaio avaramente, du- [illegible] speculato, pel fanciullo senza pane, per la donna [illegible] e senza appoggio, per le famiglie nullatenenti [illegible] tempo lamentevoli ed oppresse; ma noi non [illegible] pietà meno profonda per la patria che san- [illegible] croce delle rivoluzioni; quest'agonia non dee [illegible], non si dee permettere che la rovina e il di- [illegible] gliano successivamente ed abbattano tutte le [illegible] questo paese.

Riproduciamo da un giornale la seguente lettera [illegible] dal sig. di Boissy al ministro degli affari [illegible]

[illegible] la quale, crediamo doveroso obbligo [illegible] protestare come assolutamente diversa sia [illegible] che in Piemonte a buon diritto regna sul [illegible] agenti diplomatici della Repubblica fran- [illegible] Basterà a noi di citare il nome del sig. Bixio [illegible] di sè sì cara e rispettata memoria, non [illegible] del sig. Raiset incaricato d'affari in To- [illegible] sig. Favre console generale di Francia in [illegible]

LA DIREZIONE.

[illegible] Bastide, ministro degli affari esteri.

Parigi, li 10 giugno 1848.

[illegible] Ministro,

. . . .

[illegible] giorni dopo il 24 febbraio, il sig. Lamartine mi [illegible] voleva servire la Repubblica, se accettava una [illegible] all'estero. Gli risposi di sì, a condizione però, [illegible] missione ch'ei mi darebbe non sarebbe già una [illegible], che vi sarebbero dei servigi reali a rendere, [illegible] questa missione non sarebbe che temporaria, con- [illegible] l'opinione da me costantemente sostenuta alla [illegible] sulla incompatibilità.

Il sig. Lamartine mi chiese d'indicargli qual paese io [illegible], e quale missione io bramava. Risposi: « Roma, [illegible] o Napoli, poichè in Italia, per gli studi che in Ita- [illegible] io feci sulla sua situazione politica, sui suoi bi- [illegible] individui e idee; per le simpatie che ivi mi acquistai [illegible] classi col mezzo di relazioni antiche e recenti; [illegible] parola, per una riunione di circostanze che io [illegible] *eccezionali*, posso più di chicchessia essere utile [illegible] momento. — Ebbene! mi disse il sig. Lamarti- [illegible] avete Roma di cui ora giungete, detto fatto »

Più tardi, le idee del sig. Lamartine si modificarono quanto al luogo, ei mi disse: « Bisogna che voi andiate a Firenze; è cosa di piccol nome, ma in apparenza, poichè e al momento il punto importante; noi abbiam d'uopo colà presso il teatro della guerra, presso le legazioni pontificie, a cavallo tra Roma e Torino, sui luoghi ove si prepareranno e si decideranno i grandi avvenimenti, d'un uomo attivo quale voi siete, che conosca bene il paese, che vi sia conosciuto, che vi sia amato: andate a Firenze per due o tre mesi, poscia vi darò Roma, o Napoli, o Torino. »

Sia, pure, io dissi, *giacchè* voi me lo chiedete, e *giacchè* siete voi quegli che resterete ancor per qualche tempo ministro degli affari esteri. Io soggiungeva: dicesi che N. N. vada a Madrid; voi fareste ben meglio inviandolo a Roma; egli ed io fummo sempre d'accordo in politica; ambedue trovandoci in Italia l'uno vicino all'altro, noi cammineremmo di conserva, e serviremmo meglio di certo. Il sig. Lamartine trovò giusto e buono il mio avviso; l'ambasciata fu nello stesso momento destinata a...., sempre con promessa che io lo surrogherei quand egli la lascierebbe, e che se quegli non l'accettava, v'andrei sicuramente tre mesi dopo se io voleva.

Vogliate ricordarvi, signor ministro, che la politica della Francia era allora annunziata al mondo dal manifesto del sig. Lamartine, tutta degna, tutta pacifica, tutta rassicurante, e che le scelte fatte dopo, non avevano guari rivelato quello che essa doveva diventare. Si poteva dunque, avendo il sentimento della dignità nazionale e di sè stessi, accettare un posto eminente nella diplomazia. Se la mia lettera dovesse rimanere segreta, io rammenterei qui quale dovrebbe essere allora la politica della Francia riguardo all'Italia, sovrattutto riguardo al re di Sardegna; ma potendo la mia lettera ricevere una certa pubblicità, devo astenermi dal far notare, specificando i fatti, la radicale differenza che esiste tra la politica d'allora del sig. Lamartine e quella seguita oggidì, politica che si rivela intieramente nello spirito che presiede alla scelta di certi agenti diplomatici. Mi basti il dire in brevi accenti, signor ministro, che quando io accettai una missione in Italia, non si trattava per nulla d'andare a farvi la propaganda, di voler forzatamente repubblicanizzare l'Italia intiera, ma di lasciarla all'opposto padrona di se stessa, consigliandole tuttavolta la federazione, dopo che sarebbe pervenuta, se lo poteva sola, o col nostro aiuto se ne aveva di bisogno, e lo reclamava, ad affrancarsi dallo straniero.

Questa politica era veramente buona, la sola buona, poichè era la sola politica onesta, la sola che avesse le simpatie dell'Italia, la sola che non dovesse punto spaventare, che non dovesse alienarsi l'Europa.

Poscia, le idee del Governo cangiaronsi, quello che a mio credere ei voleva, con tutta sua ragione, ora nol vuole più. Quello che non voleva, a torto, secondo il mio credere, ora lo vuole. Io persisto, io che credo di ben conoscere l'Italia perchè l'ho studiata e visitata, perchè vidi spesso gli uomini importanti, autori ed attori dei grandi avvenimenti che vi si sono già compiuti e che vi si preparano tuttora, io persisto a credere che sia contraria ai veri interessi della Francia repubblicana, la propaganda fatta oggidì in Italia da numerosi emissari francesi, per farvi proclamare dappertutto la Repubblica.

Io aveva questa convinzione, e la conservo, che cioè la Repubblica francese nulla abbia a guadagnare dalla pressione che eserciterà in Italia la propaganda repubblicana; che essa ha all'opposto molto da perdervi, e che può anche arrischiare la sua politica esistenza. Nulla di più semplice, signor ministro, che quando la dissidenza è sì profonda tra il Governo ed un agente, il Governo rimpiazzi quest'ultimo. Ma il Governo, per essere probo, dovrebbe dirlo francamente, soprattutto quando ha a fare con un uomo che non una sola volta, ma dieci, ha detto: Sì o no? Si vuole o non si vuole? spiegatevi senza ambagi, senza fini secondarii.

Quanto a me, sig. ministro, il quale dissi alla tribuna, il quale vi ripetei nel vostro gabinetto « che credeva non doversi nulla nè ai Governi, nè agli individui, essere nulla i Governi, e gl'individui ancor meno, seppure era possibile; il paese solo essere qualcosa, essere tutto; dover tutti dedicarsi intieramente ed unicamente alla patria; servendo, servirsi la patria, ma la patria sola » voi capirete, e tutti capiranno che, nella persuasione in cui io era di poter riuscire utile, che nelle circostanze presenti, in cui più che mai il paese ha d'uopo della disinteressata devozione de' suoi figliuoli, io acconsentissi a servire, anche sotto ministri, alcuni dei quali, per la loro inesperienza degli affari, per la loro incapacità, per la loro avidità, per sè e pei loro aderenti, pel loro dispotismo succedente al liberalismo il più deciso, ch'essi affettavano sotto il caduto Governo, e per le loro tendenze, hanno in pochi mesi ridotta a tal segno la Francia, che noi siamo astretti, noi che tanto intaccammo il passato, a gemere allorquando paragoniamo ad esso passato il presente, a disperare della Francia, ov'ella rimanga ancor per qualche tempo affidata a mani disorganizzatrici, spogliatrici e indegne, di alcuni uomini senza rossore che la mettono a profitto, e la avviliscono.

. . . .

Con siffatti [illegible], sig. ministro, voi andate a terminare, non per la gloria e pel profitto della Repubblica, ma per la sua onta e per suo sommo discapito, a mettere sossopra, a ruinare l'intiera Italia, l'Italia che i vostri agenti punto non conoscono, perchè alcuni di essi, pei loro gusti, per le loro abitudini, pei loro antecedenti non possono apprezzarla, se non al punto di vista il meno elevato della scala sociale.

Come lo dissi alla tribuna della Camera dei Pari, nella seduta del 13 gennaio passato, siatene certo, la vera Italia così io chiamo l'immensa maggioranza di quegli uomini il cui illuminato patriottismo e la cui nobile intelligenza prepararono l'affrancamento e la rigenerazione dell'Italia' l'Italia vera non sogna punto un nuovo e generale impasto di territorii; essa desidera importanti cangiamenti, profonde riforme, e non già, come diceva il sig. Guizot e come dicono ora certi vostri agenti, perturbatori per mestiere, per consuetudine, per necessità, essa non vuol passare allo stato di Repubblica unica, od allo stato di Repubblica differente. Ciò che essa vuole, ciò che essa ha ragione di volere, ciò che essa avrà, è la confederazione dei diversi Stati. Quello che dee volere la Francia, quello che la di lei politica dee favorire, è la confederazione dei varii Stati dell'Italia, e non la loro fusione in un solo, qualunque sia d'altra parte la sua forma di Governo.

La Commissione esecutiva è dessa nella verità, o non è forse all'opposto in un errore che potrebbe divenir fatale alla Repubblica francese, quando crede che una essenziale condizione di vita per la Repubblica sia di non aver per vicini fuorchè Stati retti a Governo repubblicano? È forse meglio per la Repubblica non aver per vicini che Stati repubblicani, o Stati governati con forme diverse? Se tutti gli Stati vicini alla Francia fossero repubblicani, non avrebbero essi a temer per loro meno da noi la guerra dei principii? Non avrebbero fors'essi allora a calcolare, per essere nostri alleati o nemici, unicamente la probabilità della vittoria per mezzo delle armi? Gli Stati monarchici non avrebbero forse all'opposto a preoccuparsi inoltre vivamente della potenza delle armi, che è la stessa nell'uno e nell'altro caso, di quanto aggiungerebbe alla potenza delle armi il soccorso della guerra di principii? Sonvi forse, nell'una o nell'altra situazione, probabilità eguali perchè la nostra alleanza venga ricercata, o perchè non si badi più che tanto ad averci per nemici? Il più delle volte, signor ministro, la politica opera meno per affezione che per interesse. Tutte queste questioni mi sembrano dunque degne d'esame e non ancora risolte. Signor ministro, permettete ad un uomo che in tutto il corso di sua carriera parlamentare fu sempre sincero, senza paura, che bene spesso fu biasimato dagli uomini, ma sempre giustificato dagli avvenimenti; il quale aveva il torto d'aver ragione troppo presto e prima di tutti; il quale sgraziatamente fu troppo spesso profeta; permettegli di ripetervi in iscritto quanto egli ebbe l'onore di dirvi nel vostro gabinetto. Quasi mai i Governi sono mantenuti dagli uomini che li hanno innalzati; bisogna, per tutta necessità, [illegible] di conservare i nuovi Governi, aggiungere uomini del domani agli uomini della vigilia. (*Presse*).

—Finalmente dopo un mese d'incessanti lavori la commissione di costituzione pubblicò l'opera sua, con grande impazienza aspettata; il suo progetto venne letto ieri in seduta pubblica dal sig. Armando Marrast. Eccolo ora sottoposto al giudizio del paese. Sarebbe cosa temeraria, forse impossibile, di portarne fin d'oggi un'opinione. Un lavoro di tanta importanza richiede un assiduo studio di parecchi giorni. Tuttavia una cosa richiamò a prima giunta la pubblica attenzione; quest'è l'istituzione di un Consiglio di Stato, diciam meglio, di una specie di Senato incaricato di elaborare le leggi e di esercitare un sindacato ed una sorveglianza sulle amministrazioni dei dipartimenti e dei municipii; una tale istituzione debbe ottenere l'approvazione generale. È un grand'elemento di forza e di stabilità, è una garanzia che le leggi saranno fatte con tutta la possibile maturità. L'art. 169, che proibisce il surrogamento nel servizio militare, è una savia disposizione ideata al tutto nell'interesse dell'esercito.

Senza dubbio le opinioni saranno divise; molte imperfezioni potranno esser notate: ma si converrà che un'opera alla quale concorsero uomini eminenti come i Dupin, i Cormenin, i Vivien, i Barrot, i Martin (de Strasbourg), i Coquerel, i Toqueville, i Dufaure, ecc. ecc., non potrebbe deludere intieramente l'aspettazione degli uomini illuminati e competenti.

Promulgata la costituzione, cioè costituita la repubblica, gli spiriti agitati, è uopo sperarlo, rientreranno nel loro stato abituale; perciocchè il provvisorio che da più mesi pesa su noi, sarà definitivamente cessato. Il governo repubblicano regolarmente operando ricondurrà la confidenza che non può mai essere ispirata da uno stato di cose precario: e la confidenza ritornata, la nostra nazionale operosità ripiglierà il suo corso e si riapriranno da sè le fonti della pubblica prosperità. Facciam voti adunque perchè la nuova costituzione sinceramente e lealmente discussa riponga la Francia repubblicana sovra basi incrollabili. In questo è il nostro avvenire, in questo l'esistenza stessa della nostra nazionalità.

Colla costituzione, in altri termini, con un ordine regolare e stabile non avremo più di quelli assembramenti, di quelle minacciose dimostrazioni che ci tolgono persino la speranza del domane. Non avrem più le tragiche scene di Rohan, Limoges, Nîmes, Gueret, e tante altre. L'amministrazione che avrà la coscienza della sua forza e del suo diritto, camminerà di fermo passo e non sarà più costretta a patteggiare colla sommossa.

Del resto pare che la missione dell'Assemblea nazionale non finirà col votarsi la costituzione. I nostri rappresentanti deliberarono, prima di separarsi, di provvedere con leggi organiche allo sviluppo dei principii deposti nella legge fondamentale, e di assicurare il pubblico servizio votando il bilancio rettificato del 1848 e quello del 1849 che il Governo non ha ancora presentato. Secondo ogni apparenza dunque quest'anno non vedrà il fine dei lavori dell'Assemblea.

Ecco il

PROGETTO DI COSTITUZIONE.

Alla presenza di Dio, ed a nome del popolo francese, l'Assemblea nazionale proclama e decreta quanto segue:

DICHIARAZIONE DEI DOVERI E DEI DIRITTI.

Art. 1. I doveri dell'uomo in società si riassumono nel rispetto alla Costituzione, nell'obbedienza alle leggi, nella difesa della patria, nel compimento dei doveri di famiglia, e nella pratica fraterna della seguente massima: *Non fate agli altri quello che non vorreste che fosse fatto a voi; fate agli altri quello che vorreste fosse fatto a voi.*

Art. 2. La Costituzione guarentisce a tutti i cittadini la libertà, l'eguaglianza, la sicurezza, l'istruzione, il lavoro, la proprietà, l'assistenza.

Art. 3. La libertà consiste nel diritto di andare e di venire, di radunarsi pacificamente senz'armi, di formare associazioni, petizioni, di esercitare il proprio culto, di di manifestare i proprii pensieri e le proprie opinioni col mezzo della stampa o altrimenti. L'esercizio di questi diritti non ha per limiti che i diritti e la libertà altrui o la pubblica sicurezza.

Art. 4. L'eguaglianza consiste nell'esclusione di ogni titolo e privilegio di nascita, di classe o di casta, nel poter ciascuno essere ammesso a tutti i pubblici impieghi, senz'altro motivo di preferenza che la virtù ed il sapere, e nell'equa partecipazione di tutti i cittadini ai carichi ed ai vantaggi della civile società.

Art. 5. La sicurezza consiste nella protezione della persona, della famiglia, del domicilio, dei diritti e dei beni di ciascun membro della società.

Art. 6. Il diritto ad essere istruito è quello che hanno tutti i cittadini di ricevere gratuitamente dallo Stato l'insegnamento capace a sviluppare le facoltà fisiche, morali ed intellettuali di ciascuno di essi.

Art. 7. Il diritto al lavoro è quello che ha ogni uomo di vivere lavorando. La società deve, coi mezzi produttivi e generali di cui ella può disporre, e che saranno ulteriormente organizzati, somministrare lavoro agli uomini validi che non possono procurarsene altrimenti.

Art. 8. La proprietà consiste nel diritto di godere e di disporre dei propri beni, delle proprie rendite, del frutto del proprio lavoro, della propria intelligenza e della propria industria.

Art. 9. Il diritto all'assistenza è quello che appartiene ai fanciulli abbandonati, agli infermi ed ai vecchi di ricevere dallo Stato i mezzi di sussistenza.

COSTITUZIONE.

CAPO I.

Della sovranità del popolo

Art. 10. La Francia è una Repubblica democratica, una ed indivisibile.

Art. 11. La Repubblica francese ha per domma la libertà, l'eguaglianza e la fratellanza.

Art. 12. La sovranità risiede nella universalità dei cittadini francesi. Essa è inalienabile ed imprescrittibile. Nessuno individuo, nessuna frazione di popolo può attribuirsene l'esercizio.

Art. 13. Tutti i poteri pubblici, qualunque sieno, emanano dal popolo. Essi non possono essere delegati per via di eredità ad altre persone.

Art. 14. La separazione dei poteri è la prima condizione di un governo libero.

CAPO II.

Del potere legislativo

Art. 15. Il popolo francese delega il potere legislativo ad un'Assemblea unica.

Art. 16. L'elezione ha per base la popolazione.

Art. 17. Il numero totale dei rappresentanti del popolo sarà di 750, compresivi i rappresentanti dell'Algeria e delle colonie francesi.

Art. 18. Questo numero s'innalzerà a 900 per le Assemblee che facessero la revisione della Costituzione.

Art. 19. Il suffragio è diretto ed universale.

Art. 20. Sono elettori tutti i Francesi in età d'anni 21, e godenti i loro diritti civili e politici.

Art. 21. Sono eleggibili, senza condizione di censo nè di domicilio, tutti i Francesi d'età d'anni 25, e godenti i loro diritti civili e politici.

Art. 22. Non sono nè elettori nè eleggibili: 1. i falliti non riabilitati; 2. gl'individui condannati sia a pene afflittive od infamanti, che a pene correzionali per fatti qualificati *crimini* dalla legge, o per delitti di ladrocinio, di scroccheria, di abuso di confidenza e di attentato ai costumi.

Art. 23. La legge elettorale indicherà i funzionari che non possono essere eletti nel circolo territoriale in cui essi esercitano le loro funzioni.

Art. 24. Lo squittinio è segreto.

Art. 25. L'elezione dei rappresentanti si farà per ogni dipartimento al capo-luogo del cantone ed a squittinio di lista.

Art. 26. L'Assemblea nazionale verifica i poteri de' suoi membri, e pronunzia sulla validità delle elezioni.

Art. 27. Essa è eletta per tre anni, e si rinnova per intiero.

Art. 28. Essa è permanente. Tuttavia essa può prorogarsi ad un termine ch'ella fissa, ma che non può eccedere i tre mesi.

Art. 29. I rappresentanti sono sempre rieleggibili.

Art. 30. I membri dell'Assemblea nazionale sono i rappresentanti, non del dipartimento che li nomina, ma della Francia intiera.

Art. 31. Essi non possono ricevere un mandato imperativo.

Art. 32. I rappresentanti del popolo sono inviolabili. Essi non potranno venir inquisiti, nè accusati, nè giudicati in verun tempo per le opinioni che avranno emesse in seno all'Assemblea nazionale.

Art. 33. Essi non possono essere inquisiti nè arrestati in materia criminale, salvo il caso di flagrante delitto, se non dopo che l'Assemblea ne avrà permesso il procedimento.

Art. 34. Sono incompatibili col mandato legislativo tutte le funzioni i cui titolari sono rivocabili a piacimento.

Art. 35. Nessun membro dell'Assemblea nazionale può, mentre dura il tempo della legislazione, essere nominato o promosso ad impieghi i cui titolari sono scelti a piacimento del potere esecutivo.

Art. 36. I membri dell'Assemblea nazionale esercenti pubbliche funzioni sono suppliti nelle loro funzioni, e cessano di riceverne l'onorario mentre dura il loro mandato legislativo.

Art. 37. Sono eccettuati dalle disposizioni degli art. 34, 35 e 36: 1. i ministri; 2. i sotto-segretari di Stato; 3. il procuratore generale al tribunale di cassazione; 4. il procuratore generale al tribunale d'appello di Parigi; 5. il sindaco di Parigi; 6. il prefetto di polizia; 7. il coman-

dante della guardia nazionale di Parigi e quelli fra gli altri funzionari i quali saranno designati da legge particolari.

[illegible] Ogni rappresentante del popolo riceverà un'in[illegible]tà a cui non potrà rinunziare.

Art. 39. Le sedute dell'Assemblea sono pubbliche; tuttavia l'Assemblea può formarsi in comitato segreto sulla domanda del numero di rappresentanti fissato dal regolamento.

Art. 40. L'Assemblea fa leggi e decreti. I decreti non hanno relazione che ad interessi locali e privati. La pre[illegible] metà più uno [illegible] membri dell'Assemblea e [illegible] per la validità del voto delle leggi. Il regola[illegible] determina il numero dei membri necessari pel voto dei decreti.

Art. 41. Nessun progetto di legge o di decreto, salvo i [illegible] d'urgenza, non sarà votato definitivamente se non dopo tre letture, ad intervalli che non possono essere minori di dieci giorni.

Art. 42. Ogni mozione d'urgenza è preceduta da una esposizione dei motivi. La proposizione è rimandata, seduta durante, agli uffizi. Una Commissione nominata dagli uffizi fa una relazione sull'urgenza soltanto. Se l'Assemblea è d'avviso che vi sia urgenza, essa lo dichiara e fissa immediatamente il momento della discussione. Se essa [illegible]ide che non vi sia urgenza, il progetto segue il corso delle proposizioni ordinarie.

CAPO III

Del potere esecutivo.

Art. 43. Il popolo francese delega il potere esecutivo ad un cittadino che riceve il titolo di presidente della repubblica.

Art. 44. Per essere nominato presidente bisogna essere nato francese ed aver l'età d'anni 30 almeno.

Art. 45. Il presidente è nominato dal suffragio diretto ed universale, a squittinio segreto ed a maggioranza assoluta di voti.

Art. 46. I processi verbali delle elezioni sono trasmessi immediatamente all'Assemblea nazionale che pronunzia senza indugio sulla validità dell'elezione, e proclama il presidente della repubblica. Se nessun candidato ha ottenuto più della metà de' suffragi stabiliti, l'Assemblea nazionale elegge il presidente della repubblica a maggioranza assoluta ed a squittinio segreto fra' cinque candidati che avranno ottenuto maggior numero di voci.

Art. 47. Il presidente della repubblica è eletto per 4 anni, e non è rieleggibile che dopo un intervallo di 4 anni.

Art. 48. Egli ha a suo carico di dover sorvegliare ed assicurare l'esecuzione delle leggi.

Art. 49. Egli dispone delle forze armate, senza mai poterle comandare in persona.

Art. 50. Egli non può cedere nessuna porzione di territorio, nè sciogliere il corpo legislativo, nè sospendere in alcuna guisa l'impero della Costituzione e delle leggi.

Art. 51. Egli presenta ciascun anno, con un messaggio all'Assemblea nazionale, l'esposizione dello stato generale degli affari della repubblica.

Art. 52. Egli negozia i trattati. Nessun trattato è definitivo, se non dopo essere stato esaminato e ratificato dall'Assemblea nazionale.

Art. 53. Egli ha il diritto di far grazia: ma non può esercitare questo diritto se non sulla proposta del ministro di giustizia, e dopo aver sentito il parere del consiglio di Stato.

Art. 54. Egli promulga le leggi in nome del popolo francese.

Art. 55. Le leggi *d'urgenza* sono promulgate fra lo spazio di due giorni, e le altre leggi entro quello di otto, partendo dalla trasmissione che ne fu fatta dal presidente dell'Assemblea nazionale al presidente della Repubblica.

Art. 56. Nel caso in cui il presidente della repubblica avesse gravi obbiezioni contro un progetto di legge o di decreto adottato dall'Assemblea nazionale, egli può, nello spazio fissato per la promulgazione, trasmettere all'Assemblea un messaggio dove espone le sue obbiezioni e chiede una nuova deliberazione. L'Assemblea delibera: la sua risoluzione diviene definitiva: essa viene trasmessa al presidente della repubblica. La promulgazione ha luogo negli spazi di tempo fissati per le leggi e pei decreti d'urgenza.

Art. 57. In mancanza di promulgazione da parte del presidente della repubblica, entro gli spazi di tempo determinati dagli art. precedenti, vi si provvederebbe dal presidente dell'Assemblea nazionale.

Art. 58. Il presidente riceve gl'inviati e gli ambasciatori delle potenze [illegible]tere, accreditati presso la repubblica.

Art. 59. Egli presiede alle solennità nazionali.

Art. 60. Egli ha alloggio a spese della repubblica e riceve un trattamento di 600m. franchi all'anno.

Art. 61. Egli risiede nella sede del Governo.

Art. 62. Il presidente della repubblica nomina e revoca [illegible] i ministri. Egli nomina e revoca in consiglio dei ministri gli agenti diplomatici, i generali e comandanti militari degli eserciti di terra e delle flotte, i [illegible], il comandante superiore delle guardie nazionali della Senna, il sindaco di Parigi, i governatori delle colonie, dell'Algeria e della banca di Francia, i procuratori generali ed altri funzionari di un ordine superiore. Egli nomina e revoca gli agenti secondari del Governo sulla [illegible]sta del ministro competente.

Art. 63. Egli ha il diritto di sospendere, per un termine [illegible]trà eccedere i tre mesi, i sindaci ed altri agenti [illegible] esecutivo eletti dai cittadini. Egli non può ri[illegible] se non dietro l'avviso del Consiglio di Stato. La [illegible] determina i casi in cui gli agenti rivocati possono essere dich[illegible]ti ineleggibili alle stesse funzioni. Questa dichiarazione di *ineleggibilità* non potrà essere pronun[illegible] da un giurì.

Art. 64. Il numero dei ministri e le loro attribuzioni sono fissate dal potere legislativo.

Art. 65. Gli atti del presidente della repubblica, differenti da quelli con cui nomina e revoca i ministri, non hanno effetto se non allorquando sono contro-segnati da un ministro.

Art. 66. Il presidente, i ministri, gli agenti ed i depositari della pubblica autorità sono responsabili, ciascuno in ciò che li concerne, di tutti gli atti del Governo e dell'Amministrazione. Una legge determinerà il caso di responsabilità, le guarentigie dei funzionari ed il modo di procedimento.

Art. 67. I ministri hanno l'ingresso nel seno dell'Assemblea nazionale. Essi sono ascoltati ogniqualvolta lo chieggano.

Art. 68. Vi sarà un vice-presidente della repubblica nominato per quattro anni dall'Assemblea nazionale, sulla presentazione fatta dal presidente nel mese che segue la sua elezione. In caso d'impedimento del presidente, il vice-presidente lo surroga e ne esercita i poteri. Se la presidenza diviene vacante a cagione della morte, della dimissione del presidente o per altro motivo, si procederà entro il mese alla elezione di un nuovo presidente.

CAPO IV.

Del Consiglio di Stato.

Art. 69. Vi sarà un Consiglio di Stato composto di quaranta membri almeno. Il vice-presidente della repubblica è di diritto presidente del Consiglio di Stato.

Art. 70. I membri di questo consiglio sono nominati per tre anni dall'Assemblea nazionale, entro il primo mese di ciascheduna legislatura, a scrutinio segreto ed a maggioranza assoluta. Essi sono indeterminatamente rieleggibili.

Art. 71. Coloro fra' membri del Consiglio di Stato i quali saranno stati eletti dal seno dell'Assemblea nazionale, saranno immediatamente surrogati rappresentanti del popolo.

Art. 72. I membri del Consiglio di Stato non potranno essere rivocati che dall'Assemblea, dietro proposta del presidente della Repubblica.

Art. 73. Il Consiglio di Stato redige i progetti di leggi che il Governo propone all'Assemblea, e di progetti d'iniziativa parlamentare che l'Assemblea rinvia al suo esame. Fa i regolamenti d'amministrazione pubblica, dietro la special delegazione dell'Assemblea nazionale. Esercita a riguardo dell'amministrazione dipartimentale e municipale, tutti i poteri di controllo e di sorveglianza che sono deferiti dalla legge. Una legge particolare regolerà le altre sue attribuzioni.

Art. 74. Spirando il termine delle loro funzioni, il presidente ed il vice-presidente della Repubblica sono di diritto membri del Consiglio di Stato.

CAPO V.

Dell'amministrazione interna.

Art. 75. La divisione attuale del territorio in dipartimenti, circondari, cantoni e comuni non potrà venir cambiata che per legge.

Art. 76. Havvi: 1. per ciascun dipartimento un'amministrazione composta di un prefetto, di un consiglio generale, di un tribunale amministrativo, facente le funzioni del consiglio di prefettura; 2. in ciascun circondario, un sotto-prefetto; 3. in ciascun cantone, un consiglio composto dei sindaci di tutti i comuni del cantone; 4. in ciascun comune, un' amministrazione composta di un sindaco, di aggiunti, e di un consiglio municipale.

Art. 77. Il consiglio municipale elegge dal suo seno il sindaco e gli aggiunti.

Art. 78. Una legge determinerà le attribuzioni de' consigli generali, cantonali e municipali.

Art. 79. I consigli generali ed i consigli municipali sono creati col suffragio diretto di tutti i cittadini domiciliati nel dipartimento o nel comune. Una legge apposita regolerà il modo di elezione nella città di Parigi e nelle altre la cui popolazione sorpassi le centomila anime.

Art. 80. I consigli generali ed i consigli municipali potranno essere disciolti dal Presidente della Repubblica, col parere del consiglio di Stato.

CAPO VI.

Del potere giudiziario.

Art. 81. La giustizia è fatta in nome del popolo. Ella è gratuita. Le cause verranno discusse pubblicamente, salvo che la pubblicità venga a danneggiar l'ordine ed i costumi. Le forme di procedimento saranno abbreviate e semplificate.

Art. 82. Continuerà ad essere adottato il giurì in materia criminale.

Art. 83. Sarà anche applicato alle materie correzionali ed alle materie civili secondo i casi e le forme che saranno determinate dalla legge.

Art. 84. I giudici di pace e loro supplenti saranno eletti al capo-luogo del cantone dal suffragio diretto di tutti i cittadini domiciliati nel cantone.

Art. 85. I giudici di prima istanza e quelli d'appello sono nominati dal presidente della Repubblica giusta ordine di candidatura che verrà regolato dalla legge di organizzazione giudiziaria.

Art. 86. I giudici del tribunale di cassazione sono nominati dall'Assemblea nazionale.

Art. 87. I magistrati del pubblico ministero sono nominati dal presidente della Repubblica.

Art. 88. I giudici di prima istanza, di appello e di cassazione sono nominati a vita. Possono venir destituiti o sospesi da un giudizio, per le ragioni e nelle forme stabilite dalle leggi. La legge di organizzazione giudiziaria fisserà l'età nella quale i giudici potranno essere messi in ritiro.

Art. 89. I consigli militari di terra e di mare, i tribunali di commercio, *les prud'hommes*, gli altri tribunali speciali conserveranno le loro attribuzioni attuali, fino a quel tanto che non v'entra derogazione per qualche legge.

Art. 90. In ciascun dipartimento, un tribunale amministrativo sarà incaricato di statuire sul contenzioso dell'amministrazione. I membri di questo tribunale saranno nominati dal presidente della Repubblica, sovra una lista di candidatura presentata dal consiglio generale del dipartimento.

Art. 91. Evvi per tutta la Francia un tribunale amministrativo il quale pronunzierà su tutto il contenzioso dell'amministrazione, e la cui composizione, attribuzioni e forme saranno regolate dalla legge. I membri del tribunale amministrativo sono nominati dal presidente della Repubblica, sovra una lista di presentazione trasmessa dal Consiglio di Stato. Essi non potranno essere revocati che dal presidente della Repubblica, dietro parere del Consiglio di Stato.

Art. 92. I membri della Corte de' conti saranno nominati e revocati nella medesima guisa.

Art. 93. I conflitti di attribuzione fra l'autorità amministrativa e l'autorità giudiziaria saranno regolati da un tribunale speciale di giudici del tribunale di cassazione e di consiglieri di Stato, designati ogni tre anni in numero eguale dai loro corpi rispettivi. Questo tribunale sarà presieduto dal ministro di giustizia.

Art. 94. I ricorsi contro le decisioni della corte dei conti saranno portati innanzi la giurisdizione dei conflitti.

Art. 95. Un'alta corte di giustizia giudica senza appello nè ricorso in cassazione le accuse portate dall'Assemblea nazionale, sia contro i suoi propri membri, sia contro il presidente della repubblica o i ministri. Essa giudica egualmente tutte le persone accusate di delitti, attentati o trame contro la sicurezza interna od esterna dello Stato. Essa non può giudicare che in virtù di un decreto dell'Assemblea nazionale, la quale disegna la città ove la corte terrà le sue adunanze.

Art. 96. L'alta corte è composta di giudici e di giurati. I giudici, in numero di cinque, sono nominati a scrutinio segreto dal tribunale di cassazione e nel suo seno. Essi scelgono il presidente. I magistrati che adempiono le funzioni del ministero pubblico sono disegnati dal ministero della repubblica e, in caso d'accusa del presidente, dall'Assemblea nazionale. I giurati saranno presi fra' membri dei consigli generali dei dipartimenti.

Art. 97. Quando un decreto dell'Assemblea legislativa ha ordinata la formazione dell'alta corte di giustizia, il presidente del tribunale sedente nel capo-luogo di ogni dipartimento tira a sorte in udienza pubblica il nome di un membro del consiglio generale.

Art. 98. Nel giorno indicato pel giudizio se havvi meno di sessanta giurati presenti, quel numero verrà compiuto da giurati supplementari sortiti dal presidente dell'alta corte, fra i membri del consiglio generale del dipartimento in cui siederà la corte.

Art. 99. I giurati che non avranno addotta scusa valevole saranno condannati al carcere per sei mesi al più, e ad una multa di cinque a dieci mila franchi.

Art. 100. L'accusato ed il ministero pubblico esercitano il diritto di ricusa, come in materia ordinaria, ma in modo che si lasci sempre il giurì di giudizio composto di ventiquattro giurati.

Art. 101. La dichiara del giurì che l'accusato sia colpevole non è valevole se non concorsero in essa due terzi dei voti.

Art. 102. In tutti i casi di risponsabilità dei ministri o di qualsiveglia altro agente del Governo, l'Assemblea nazionale può, secondo i casi, rimandare l'ufficiale colpevole sia nanti l'alta corte di giustizia, sia nanti i tribunali ordinarii, sia nanti il consiglio di Stato.

Art. 103. Il consiglio di Stato non può pronunziare che la pena dell'interdizione delle funzioni pubbliche per un decorso che non ecceda cinque anni.

Art. 104. Ogni sentenza del consiglio di Stato portante questa pena debb'esser resa con due terzi almeno dei voti.

Art. 105. I dibattimenti hanno luogo in seduta pubblica.

Art. 106. L'Assemblea nazionale e il presidente della repubblica possono in ogni caso deferire l'esame degli atti di ogni ufficiale, altro che il presidente della repubblica, al consiglio di Stato, la cui relazione è resa pubblica.

Art. 107. Il presidente della repubblica non si può giudicare che dall'alta corte di giustizia, sull'accusa portata dall'Assemblea nazionale per crimini e delitti previsti dalla legge.

(*Il seguito col Supplemento*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Milano (24 *giugno*). Il ritorno del signor Correnti, segretario generale del Governo provvisorio, ha fatto conoscere le intenzioni di S. M. Carlo Alberto e i bisogni dell'armata: il nostro Governo provvisorio si è rianimato. Alcune misure importanti vennero prese. Un segretario addetto alle finanze è partito per Torino, onde prendere dei concerti con quel ministero per assumere un prestito bancario. Varii decreti sono già approvati con alcune energiche disposizioni, in parte relative all'armamento delle truppe di linea e delle guardie nazionali, ed in parte per trovare i mezzi pecuniarii *immediatamente*, perchè il Governo sente finalmente lo sconveniente del tempo sprecato nelle dilazioni, e nei tentativi del prestito gratuito e volontario, malgrado l'avviso delle persone che conoscevano le circostanze.

— Ieri 24, una colonna della guardia nazionale Cremonese mosse spontanea alla volta dell'Oglio, onde proteggere contro al nemico quella linea che la partenza dei Modenesi aveva lasciata sguernita.

Marsiglia (23 *giugno*). — Diamo qui i proclami indirizzati dal prefetto della repubblica alla cittadinanza di Marsiglia durante la sommossa che afflisse quella grande città. Essi indicano il principio e l'esito dei torbidi avvenuti:

Cittadini!

Già da otto giorni vi dissi che manterrei il mio decreto, il quale fissa a dieci ore il lavoro. Vi scongiuro adunque di por fine a manifestazioni che perturbano l'ordine e compromettono i vostri diritti.

Marsiglia, il 22 giugno 1848.

Il Prefetto della Repubblica
Emilio Ollivier.

Operai!

Voi siete traviati da imprudenti incitatori. L'autorità locale, egualmente che il governo c[illegible] consolidarsi dell'ordine se non pe[illegible] mente all'alleviamento delle vostre m[illegible]

Cessate adunque, ve ne supplico, [illegible] pevole. La repubblica è il vostro [illegible] la compromettete.

Fratelli! nessuna violenza!

Darei l'intiera mia vita per schiva[illegible] una gocciola di sangue; ma devo [illegible] lità pubblica, e se voi non volete [illegible] io vi do, per quanto sia penoso il [illegible] lo farò, col cuore sanguinante dalla [illegible] mano ferma tuttavia.

Marsiglia, il 22 giugno 1848, a ore [illegible]

Viva la Repubblica!

[illegible]

Sull'annottare il cittadino prefetto [illegible] guente proclama:

Cittadini guardie nazional[illegible]

Grazie alla vostra energia ed alla vostra [illegible] dine è pressochè ristabilito. Spero che [illegible] fecero scorrere il sangue nelle nostre v[illegible] ranno più nuovi tentativi, che sarebb[illegible] fruttuosi.

Fate assegnamento sopra di me, [illegible] permetterò giammai che la violenza [illegible] stato affidato alle mie mani.

Giustizia severa si farà de' rei. M[illegible] mai, che essi sono nostri fratelli; ed [illegible] loro misfatto siamo umani.

Siate d'altra parte senza timore. N[illegible] si farà a chi insorge contro la legge, e [illegible] trionferà mai se non sui nostri cadaveri.

Terminando, io non posso ritenere il d[illegible] fanna pensando alle vittime che non [illegible] Esse caddero compiendo al loro dovere [illegible] aspettiamo che i colpevoli subiscano il [illegible]

Marsiglia, il 22 giugno 1848, a o[illegible]

Il Prefett[illegible]
E[illegible]

Parigi (23 *giugno*). Parigi venne qu[illegible] nella costernazione dalla notizia che [illegible] cine nazionali si erano messi in pie[illegible] facendo barricate alle porte *S. Ma*[illegible] pur troppo questa notizia venne tos[illegible] subito a raccolta la guardia nazionale [illegible] vasi lentamente; ma avvisata dal peri[illegible] mentò quindi rapidamente.

Le barricate erano difeso da 500 a [illegible] con schioppi; ma i sobborghi di S. M[illegible] erano pieni di operai, molti dei qu[illegible] tassero che un invito per unirsi [illegible] cate si fecero secondo il solito, con [illegible] blici, con pietre tolte dai selciati, e [illegible] strappate dai balconi. — Sappiamo che [illegible] *nouvelle* fu attaccato dagli insorti, che [illegible] mario, ma difeso con coraggio [illegible] cuni colpi di fucile, li assalitori.

Alle 11 varie altre barricate si [illegible] me giungevano rapidamente le gu[illegible] truppe di linea, e caricavano sul [illegible] s'impedirebbe la costruzione di [illegible] mezzo tocco un piccolo corpo di [illegible] scese per la via di Aboukir, e alla [illegible] popolo gli fece fuoco. Essi rispose[illegible] molti uomini furono uccisi o f[illegible] allora in forza, e la guardia nazi[illegible] trocedere. All'angolo della via Cléry [illegible] ebbe luogo: le guardie nazionali tutt[illegible] costrinsero il popolo a fuggire. Al [illegible] di moschetteria fu cominciato dalle [illegible] erette alle porte S. Martin e S. Déni[illegible] ma il popolo; ma, dopo poche altre s[illegible] il fuoco degl'insorti diminuì, e si diede [illegible] colla punta della baionetta, il che [illegible]

Molti furono uccisi o feriti nell[illegible] ma furono prese quattro barricate. [illegible] luogo una batteria di artiglieria, e [illegible] zione di poter dominare. Al Palazzo [illegible] sione era succeduta. La piazza era [illegible] corpo di truppe, e corpi di guard[illegible] iscaglioni per le vie che riescono [illegible] tentativo di costruire barricate sareb[illegible] Le guardie nazionali radunate ivi in [illegible] animate dal migliore spirito. Nella via [illegible] stata eretta una barricata, ma fu p[illegible] zionali alla punta della baionetta. M[illegible] fatti. Al Palazzo di giustizia si [illegible] cate, le quali furono attaccate dalla [illegible] prese alla punta della baionetta. Gran [illegible] sori di queste furono fatti prigion[illegible]

— Sono le ore quattro. — Si [illegible] nella via Labarpe. Noi udiamo rugg[illegible] direzione del sobborgo Montmartre. S[illegible] teria nel quartiere del *Palais-royal.*

DISPACCI TELEGRAFICI

Parigi, 24 *giugno, ore 1 1/2* [illegible]

Ai signori Prefetti dei dipa[illegible]

« Parigi è in istato d'assedio, e l'As[illegible] « in permanenza; il potere esecutivo è [illegible] « Cavaignac ».

E da presumersi che tale notizia [illegible] tostamento a Lione per motivo di [illegible]

Paris (24 *juin* 1848, 7 *heures du s*[illegible]

Le ministre de l'intérieur [illegible]

La Commission du pouvoir exé[illegible] sion. L'Assemblée nationale a co[illegible] Gouvernement sur le général Cavaig[illegible] guerre. L'autorité est entièrement [illegible] tion.

Le commissaire de la Républi[illegible]

M[illegible]

Martinica. — I Neri della Mart[illegible] ed hanno commesso orribili eccessi [illegible] della città di Saint-Pierre capo-luog[illegible] 22 e 23 maggio prossimo passato [illegible] massacri e saccheggio. Il govern[illegible] dine, credette di dover proclamare [illegible] pazione dei Neri.

Alla Guadalupa, il governatore [illegible] adottare simile misura, sebbene in ques[illegible] abbiano avuto luogo eccessi di sorta.

Segue il Supplemento

C. CAVOUR *gerente*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Contrada dell'Arciv., accanto alla M[illegible]

(Martedì 27 Giugno 1848).

SUPPLEMENTO AL N.° 154
DEL RISORGIMENTO

[illegible] Torino, nella quale si agitano le più grandi [illegible] italiane, mantiene quella dignitosa calma che [illegible] una città eminentemente compresa dei [illegible] principii dell'ordine e della libertà, altre [illegible] internamente, accusano i Torinesi, [illegible] le loro intenzioni, e credendosi propu[illegible] causa dell'unione, della quale si mostrano [illegible], gravemente la comprometterebbero, se [illegible] loro il poterlo omai.

Questo spettacolo di una città che manda minaccie [illegible] per conseguire amore e concordia, è in[illegible] è intollerabile: esso dee assolutamente ces[illegible]: gli uomini assennati hanno preciso dovere di [illegible], se non vogliono entrar mallevadori anch'essi [illegible] effetti di un tal contegno da popolazione [illegible]lazione. — Noi li avvertiamo a tempo [illegible]

ITALIANI DI GENOVA!

Per le mene aristocratiche e retrograde, l'unione colla Lombardia è compromessa!

I Lombardi hanno votata generosamente l'Unione col [illegible] patto d'un'Assemblea costituente, che garantisce le [illegible] libertà di tutto il nuovo Regno Italico, e rassoda le [illegible] della Monarchia Costituzionale!

I retrogradi e gli aristocratici, che vorrebbero cangiare il 1848 in un altro 1821, o 1833, cercano indebolire con [illegible] condizioni l'autorità della Costituente.

Hanno [illegible] il ministro Ricci, il quale propose [illegible] d'unione colla Lombardia ammendamenti tali, [illegible] il patto posto dalle 561,000 firme lombarde.

Se la Camera nella seduta di domani vota gli ammendamenti, bisogna interrogare di nuovo la volontà del popolo [illegible]: le 561,000 firme spariscono; si ricade nel [illegible]: la unione Italica, la causa nazionale è in pe[illegible]!

[illegible]! i due popoli Piemontesi e Lombardo, al par [illegible] amano l'unione, odiano i maneggi dei nemici [illegible] patria! Confidano nella energia troppo nota del pa[illegible] sentimento!

[illegible] tradite la loro confidenza!

[illegible] la vostra voce alle Camere!

[illegible] — *Viva Carlo Alberto! — Viva L'unione Italica! — Viva i Piemontesi ed i Lombardi! — Viva Pareto! — Abbasso gli ammendamenti Ricci!*

[illegible] guerra dei cavilli e delle ambagi continua. [illegible] giorno di più sprecato in discussioni, senza [illegible] e senza utile di sorta. Speravasi che que[illegible] finalmente la Commissione avrebbe presen[illegible] rapporto definitivo sulla legge d'unione, [illegible] annunciatolo per domani; ed ecco all'in[illegible] ella ci vien fuori con nuove tergiversa[illegible] che minacciano di protrarre indefinitamente la [illegible] di questioni, che pure motivi della più alta [illegible] vorrebbero si definissero prontamente. [illegible] dello aspettatissimo rapporto, la Commissione [illegible] neva che scisso in due parti il progetto di legge [illegible] dal ministro Ricci, non una, ma due di[illegible] leggi si promulgassero, nella prima delle quali [illegible] clamasse semplicemente l'accettazione della [illegible] proffertaci dai Lombardi; nella seconda poi [illegible] fissassero le condizioni, e si stabilisse quanto [illegible] al governo interinale della Lombardia, [illegible] convocazione ed ai poteri dell'Assemblea costi[illegible], ecc. ecc.

[illegible] relatore della Commissione, ad appoggiare que[illegible] proposizione, diceyala più logica, più semplice, [illegible] conforme alle considerazioni stesse premesse al [illegible] to del ministro, che non il comprendere in [illegible] unica legge disposizioni, a dir suo, affatto di[illegible] e discrepanti.

Ma se la necessità di questa distinzione era così [illegible], perchè mai il sig. Relatore non l'ha [illegible] prima d'oggi? Perchè mai non la propose [illegible] venerdì alla Camera, e non le risparmiò per [illegible] guisa una discussione superflua e una dannosa perdita di tempo?

La Commissione sperava venerdì di occultare alla Camera gli emendamenti dal Ministro medesimo [illegible] alla propria legge: o almeno credeva, che [illegible] pur fossero comunicati, certi spauracchi, da lei molto accortamente messi innanzi, valessero a farli rigettare. I suoi calcoli andarono falliti. Sebbene ancora non siasi votato mai, anzi nemmeno discusso sul merito intrinseco di quegli emendamenti, ella ha già potuto vedere che una gran parte dei membri della Camera li crede necessari quale complemento della legge, se non nei termini istessi nei quali vennero formulati dal Ministro, certamente però nel loro concetto sostanziale. — E la Commissione ha mutato tattica. Propose di distinguere ciò che si era, ed a ragione, crediamo, riunito; così invece d'un progetto di legge avendone due, ci vorrà maggior tempo; questo maggior tempo, questi maggiori lunghiggini, che in realtà sono cagionate dalle arti della Commissione, ella le attribuisce all'opposizione che incontrò il progetto primitivo; e si prepara le occasioni di fare dei bei discorsi ben gonfi, ben sonori, nei quali, ella che crea tutte le difficoltà alla pronta attuazion della unione, ella che colle sue interminabili digressioni cagiona un continuo spreco di tempo, accusa di ritardare, e forse di avversare l'unione, coloro che pensano debbano colla riflessione e colla ragione, non coi soli impulsi del sentimento fondarsi gli ordini politici delle nazioni, perchè stabili, durevoli riescano. — Così, spuntate le prime armi, spera con queste nuove vincere la battaglia; spera che o per istanchezza delle infinite discussioni, o per tema di sembrar contrarii a ciò che è nei voti di tutta la nazione, coloro che le ruppero sinqui i suoi disegni, le si diano finalmente per vinti.

Ma oltre questo indiretto successo, altro più immediato ella sperava dalla proposta scissione in due dell'unica legge primitiva.

Proclamandosi nella prima di queste leggi puramente e semplicemente la unione delle provincie Lombardo-Venete al Piemonte, venivano per ciò stesso ad essere implicitamente abrogati gli emendamenti stati aggiunti, ed impedita la proposta di altri. — A norma della convenzione tra il Governo Provvisorio di Milano e il Governo nostro, accettata la fusione della Lombardia, il potere legislativo rimane sospeso nelle nuove provincie sino alla convocazione del primo Parlamento successivo alla Costituente; e siccome questo stato di cose comincia immediatamente dopo la promulgazione della legge di unione, ecco che per effetto di questa, se concepita in quei soli termini ne' quali volcala redatta la Commissione, sarebbe impossibile il fare e lo applicare alla Lombardia una legge posteriore, la quale regolasse il reggimento interinale di quelle provincie, e definisse i poteri e le attribuzioni della Assemblea Costituente.

Suppongasi tuttavia che in qualche modo si fosse questa prima e capitale difficoltà rimossa. Ne rimanevano ciò nullameno altre e gravissime, delle quali per certo avrebbero saputo trarre partito coloro i quali vorrebbero l'adozion pura e semplice del progetto primitivo.

La ragione principale per la quale essi avversano ogni emendamento sta in ciò che dicono, costituire questi una modificazione del voto dei Lombardi; e perciò doversi temere che questi risolutamente li respingano. — Se la Commissione avesse potuto ottenere il suo intento, ecco quanto avveniva: — A vece che ora gli emendamenti saranno discussi liberamente, quali condizioni del patto d'unione che denno precedere, allora lo avrebbero susseguito; quindi in caso di renitenza per parte dei Lombardi, noi ci saremmo trovati nella penosa alternativa o di disfare il già fatto, o di rinunciare a stabilir quelle norme, che pur crediamo essere necessarie a render sicura e stabile la grande ricostituzion politica d'Italia, che siamo per incoare.

Ma anche questa volta la scaltrezza della Commissione fu vinta dal senno della Camera, la quale però se valse a premunirsi contro le funeste conseguenze del sistema proposto, incorse ci sembra in grave errore, adottandone, sebben solo in parte, le conclusioni della Commissione. Perchè sancire la divisione del progetto primitivo in due distinte leggi, se nella prima di queste si conservano gli emendamenti cagione di tanta guerra? E come mai avvenne che il sig. Relatore accettasse per un momento questa proposta, e la ripudiasse pochi istanti dopo, quando fu redatta in iscritto? Cosa intese adunque di decidere la Camera col suo voto? A qual uopo persistette la Commissione nelle sue conclusioni, modificate in guisa che cangiano affatto natura, e più non possono avere alcuna importanza, alcun valore politico? Lo ha fatto forse onde potere domani venirci a ripetere con quella ingenuità tutta sua particolare, siccome ci diceva quest'oggi, *che le sue conclusioni furono adottate?*

Si disse che così affrettasi la votazione e la attuazione della legge d'unione. Errore evidente; poscia che i conflitti gravi nasceranno intorno alla dichiarazione delle attribuzioni della Costituente, e questa dichiarazione contiensi appunto nella prima legge, mentre invece le disposizioni che contiuerannosi nella seconda, non daranno certamente luogo a serie difficoltà.

Poco opportuno imperiando dee dirsi il voto col quale la Camera, vinta dalla stanchezza, sanzionò una misura che aprirà forse il varco a nuove ambagi, a nuove tergiversazioni. Voto al quale indarno si oppose il Presidente invocando il regolamento, e rettificando le torte interpretazioni che gli si volevano dare. Poichè non valse a rattener la Camera dal cadere nell'errore in cui inciampò la costante ed oculata fermezza colla quale egli si affaticò onde mantener sempre nei suoi veri termini la questione, sino ad eccitar la ingiusta suscettibilità di certi oratori, che sebbene citino ad ogni momento gli esempi e le leggi delle Camere straniere, mostrano di conoscere però ben poco quelle dell'Assemblea alla quale appartengono, e le usanze parlamentari.

Ma saria pur tempo, che nell'interesse della dignità dei nostri rappresentanti, nell'interesse della più pronta attuazione possibile di quella unione che è il sospiro d'ogni cuore italiano, la questione che divide gli animi, e la quale da troppo tempo omai si ravvolge fra le sottigliezze legali e gli speciosi sofismi, venisse alfine lealmente trasportata sul suo vero terreno, sul terreno cioè della buona fede e della franchezza. Siamo tutti d'accordo circa il fine la quale tendere, vogliam tutti la unione; ed ecco dieci o quindici giorni che disputiam senza intendere sui mezzi di giungere a questo fine. Or bene, franchezza e buona fede. Una parte della Camera pensa che questa unione non possa essere stabile e duratura, se non vengono definite le attribuzioni della Costituente. A vece di avvolgersi nell'inestricabile labirinto delle distinzioni fra leggi e trattati, invece di ricorrere a Grozio e a Puffendorf, formoliamo nettamente la questione.

I Lombardi vogliono essi una Costituente, nel genuino e proprio significato della parola? Un'Assemblea cioè, che in se medesima tutti i poteri dello Stato concentrando, sia di una piena onnipotenza investita?

La formola stessa del voto protesta contro tale supposizione.

Le limitazioni che dagli emendamenti finqui proposti, o da altri, che varii nei termini, fossero identici nella sostanza, vengono apposte alla Costituente, sono forse in opposizione col voto Lombardo?

Ecco a che si riduce tutta la questione: ecco quanto importa decidere; e se apresi su questo punto la discussione, con leale proposito di giungere a quel risultamento che appieno risponda ai veri bisogni della comune patria, alle vere intenzioni della nazione, non può, crediamo, essere a lungo dubbiosa la decisione.

P.r C. Boggio.

PROPOSTA DI UNA STATISTICA DEI POVERI.

Il pauperismo è la piaga più dolorosa delle moderne società, è quella alla quale importa si rivolga tutta la nostra attenzione, tutta la nostra sollecitudine, perchè indarno sperasi fermezza e stabilità negli ordini civili e politici, finchè una classe numerosa di cittadini è condannata ad una esistenza dura e precaria. Ma se la gravità del male è da tutti sentita, non è facile pur troppo il trovarne il rimedio. Robusti ingegni hanno finora faticato invano in cercarlo; e mal si vede ancora qual sia per essere il risultamento finale di quella rivoluzione, che una possente nazione ha creduta necessaria per giungere alla soluzion del difficile problema.

Non è nostra mente lo addentrarci ora in così ardua ed intricata questione; ma vorremmo che mentre dal tempo, dall'istruzione e dallo sviluppo di buone istituzioni civili si attendono più efficaci sussidii, si cercasse intanto di applicare qualche palliativo, il quale alleviasse il male, e servisse pure di mezzo preparatorio alla scoperta di un rimedio radicale, se pur esiste, che sani affatto la società dall'ulcere pericolosa del pauperismo.

E il primo e il più ovvio di tali palliativi sembraci che dovrebb' essere quello di una *statistica dei poveri*, compiuta ed esatta il più che si possa, la quale ci facesse sufficientemente conoscere la loro condizione materiale, intellettuale e morale.

A quest'uopo noi vorremmo che si compilassero apposite tavole statistiche, nelle quali si indicassero

1. L'età, il sesso, la complessione dell'individuo.
2. Se celibe, od ammogliato, o vedovo, e in questi due ultimi casi, se con prole, e quale e quanta, o se senza prole.
3. Se abbia o no ricevuto qualche istruzione.
4. Se abbia appresa qualche professione o mestiere.
5. Quale sia l'origine e la causa della sua miseria.
6. Quali siano le sue doti morali, la sua condotta.

Riguardo al modo di procedere alla compilazione di queste tavole, sembra che potrebbesi in ciascuna provincia istituire una commissione speciale di notabili, i quali facilmente otterrebbero dalle autorità municipali e dai parrochi dei singoli comuni, tutte le notizie necessarie per la statistica della provincia.

Nella capitale risiederebbe una commissione suprema alla quale tutte le altre, come a loro centro comune convergerebbero, e che pubblicherebbe le tavole statistiche dei poveri di tutto lo Stato.

La utilità di una statistica così concepita, e su queste ed altre consimili basi eseguita, ne pare incontestabile. Essa ci procura la cognizione, se non esattissima, almeno approssimativa del numero e della condizione dei poveri. Ned è questo un leggero e spregevole vantaggio, poichè gli è solo quando il male si conosce e si studia da vicino che si può con qualche speranza di successo combatterlo. Noi mediante quella statistica avremo, se così lice esprimerci, notomizzata la miseria: noi potremo, prendendo quella per guida, risalire alle fonti di questa; studiarne le cause e cercar di troncarla nelle sue stesse origini. La vera indigenza sarà per tal modo sceverata e distinta dalla fittizia, e la pubblica e la privata beneficenza otterranno, forse con minori sacrificii, maggiori risultamenti, diventando possibile una intelligente distribuzione dei soccorsi, in guisa che profittino a coloro

che vi hanno diritto, e valgano realmente a sollevar la miseria degli infelici, e non a fomentar l'ozio e la infingardaggine dei viziosi.

Tuttavia non ci dissimuliamo che serie difficoltà s'incontreranno nella attuazione di questo progetto. E la prima e la più grave sarà quella di vedere chi si voglia comprendere sotto la generica appellazione di *poveri*.

In senso lato, qualunque persona la quale non possa, mediante l'opera propria, provvedersi il necessario e debba a tal uopo ricorrere alla carità altrui, entra nella classe degli indigenti, dei poveri.

Ma tale sua condizione può essere e permanente, e continua, ed accidentale, e passeggiera; quindi la necessità di fare dei poveri due categorie. L'una comprende coloro che sempre abbisognando dei soccorsi altrui, o perchè a cagion dell'età, delle malattie o de' difetti corporali o mentali, sono inabili al lavoro, o perchè sono abili bensì al lavoro, ma questo non è per essi produttivo abbastanza onde supplire ai loro bisogni, quale è in generale la condizione delle donne.

Alla seconda categoria appartengono invece coloro i quali sono abili al lavoro, e ritraggono da questo quanto loro è necessario, ma che per qualche accidente trovandosi temporariamente disoccupati, sono costretti, finchè dura la crisi, a ricorrere alla carità pubblica.

Fuor d'ogni dubbio, quelli della prima categoria debbono venir compresi dalle tavole statistiche che abbiamo proposte. Ma che dire di quelli della seconda?

Lo scopo di quelle tavole si è di dimostrare il vero stato dell'indigenza; di far conoscere cioè il numero approssimativo, se non si può preciso; delle persone le quali mancano abitualmente del necessario, e sono quindi a carico della pubblica o della privata carità. Ora a questo fine non è punto necessario comprendervi quello della seconda categoria; che anzi ciò potrebbe ingenerare confusione ed errori. Poichè il numero degli operai stretti dal bisogno varia grandemente a seconda delle crisi commerciali e industriali del paese; cosicchè se venissero nella statistica dei poveri annoverati, avrebbero pericolo di giungere a risultati falsi, anche partendo da dati veri; quando cioè alla fine dell'anno si pubblicassero i quadri dei totali, sebbene questi non siano che la somma dei dati parziali raccolti lungo l'anno, potrebbero in capo al medesimo rappresentare come attualmente vero uno stato di cose che già avesse cessato, o almeno già si fosse notificato. Laonde per questa categoria crediamo necessaria una statistica, compilata su basi differenti in alcune parti da quella che ora proponiamo per i poveri propriamente detti.

Ma non sarà cosa inutile una statistica così limitata? Crediamo che sebbene ristretta fra tali confini, essa non sarà di piccola utilità, poichè sgraziatamente il numero delle persone abitualmente prive dei mezzi di sussistenza è troppo grande, anche nel nostro paese, perchè s'abbia a reputar superflua la ricerca e la cognizione della vera loro condizione, onde rimangano facilitati i modi di efficacemente soccorrerle.

Si può muovere una seconda obbiezione, ed osservare che sembra cosa poco delicata, poco generosa, il mettere così a nudo, mediante queste tavole, la miseria delle famiglie. Anche la povertà ha il suo pudore, e molte persone hannovi, che dall'agiatezza o dall'opulenza precipitate nell'inopia, protesterebbero contro una carità fatta in questo modo, la quale pubblichi i loro infortunii, e li esponga a quella specie di disonore che nelle nostre società colpisce tuttavia la miseria, in conseguenza di un pregiudizio, che in verità mal si comprende, come duri tuttavia in epoca di così progredita civiltà.

Ma sembraci si possa facilmente conciliare il rispetto dovuto alla sventura colle esigenze del pubblico interesse, bastando a tal fine che nella pubblicazione delle tavole statistiche sopprimansi i nomi, e si annuncino semplicemente i risultati generali ed i totali delle varie categorie.

L'ultimo ostacolo finalmente che vediamo alla esecuzione dell'esposto progetto sta nella difficoltà di procurarsi i dati opportuni alla compilazione delle tavole statistiche. Ma nutriamo ferma fiducia che, se questa idea venga trovata buona, lo zelo delle persone chiamate ad attuarla potrà agevolmente superarle, tanto più che trattandosi di migliorare la condizione dei nostri fratelli e di aprirci la via onde giungere poi a maggiori risultati, crediamo si possa fare fondamento sull'efficace ed attivo concorso dei parrochi e dei magistrati municipali.

Conchiudiamo adunque invitando i nostri concittadini ad esaminare questa proposta di statistica pei poveri, ed a promuoverne l'attuazione, se credono, come noi crediamo, che possa agevolare fin d'ora, mediante una più intelligente e proficua distribuzione dei soccorsi, e preparare per l'avvenire, mediante una più esatta cognizione delle vere condizioni delle persone povere, la soluzione del problema del pauperismo.

P. C. Boggio.

INTERNO.

CAMERA DEI SENATORI.

Tornata del 26 giugno.

Presidenza del conte Coller.

Questa seduta che doveva essere brevissima, trattandosi della semplice presentazione della nuova legge sopra la leva straordinaria, fu invece non lunghissima, ma però piena d'incidenti che la lunghezza compensarono coll'importanza.

Il senatore Colli fu primo ad interpellare il presidente dei ministri intorno alla calzatura dell'esercito: dimostrò l'importanza di questa principal parte del militare corredo, ed insistette perchè il ministro si adoperasse affinchè ogni soldato avesse abbondante calzatura. Non dissentì il ministro, assicurando che il ministro della guerra, i generali in capo, ciascuno nel loro corpo avrebbe provveduto, se già non era, a questo bisogno dell'esercito.

Dall'interpellanza sulle scarpe dell'esercito, si passò a quella sui liberati di carcere: e qui cominciarono parecchie botte e risposte che davano qualche volta sul vivo, i consigli di Governo ebbero la loro batosta, che cercò parare il senatore della Torre: ma la botta veniva dal presidente dei ministri, sicchè il riparo fu debole e scarso.

Il senatore Giovanetti fu primo ad aprire il fuoco lamentando la triste condizione di parecchi borghi, che erano infestati da codesti nuovi liberati: la podestà giudiziaria venne alla sua volta in campo, e fu notata di poca diligenza e di meno accorgimento. Sorse a difenderla il senatore Manno, dicendo mancarle i mezzi e gli agenti: col cadere dell'antica polizia, che ne era la fida ausiliaria, essere abbandonata alle sole sue forze, e queste non bastare a gran pezza all'uopo. Il corpo dei carabinieri non iscappò la sua sferzata, che misurata sì, ma gli venne aggiustata dallo stesso senatore Giovanetti.

E qui il presidente dei ministri a protestare che non aveva sentore della mancata vigilanza; che il corpo dei carabinieri era diradato pei bisogni del campo, dei nuovi Stati riuniti: avviserebbe, provvederebbe.

Il senatore della Planargia sorse pur egli a narrare parecchi conflitti di autorità e di mani avvenuti tra i carabinieri e la guardia civica di qualche città: le giurisdizioni essere tuttavia imbrogliate: quando si sbroglierebbero? Quando queste nuove leggi di polizia vedrebbero la luce? Silenzio perfetto. E chi lo sa?

Così tra le interpellanze rischiarate dal presidente dei ministri che fece da solo la parte di quasi tutti i suoi colleghi, comecchè protestasse di voler lasciare a ciascuno il suo viluppo, e quelle lasciate oscure, passò questa seduta. Sul finire il senatore Giovanetti presentò una proposta di legge, tendente ad abrogare l'articolo del codice civile intorno ai testamenti fatti fuori paese: entrò subito in alcune spiegazioni a dilucidare la sua proposta, e fu, convien dirlo, temperatamente eloquente. La Camera seguitò il suo discorso con molta attenzione

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 26 giugno.

Presidenza del professore Merlo, Vice-Presidente.

L'adunanza è dichiarata aperta al mezzo tocco.

Il processo verbale è letto ed approvato.

Il segretario *Cottin* legge il sunto delle varie petizioni mandate alla Camera. Molte di queste, come già nella tornata scorsa, si aggirano intorno alla gran quistione del giorno, l'unione colla Lombardia, e intorno alla legge che deve sancirla. Parecchie continuano a manifestare timori intorno a supposte reazioni aristocratiche, assembramenti e tumulti che siansi nella nostra capitale manifestati per far violenza al voto ed al Parlamento, e continuano perciò i loro soscrittori a profferirsi pronti ad accorrere in difesa della minacciata sua libertà; il che non ha mancato di far sorridere molti e mormorare alcuni altri, i quali non badarono forse, come i primi, quanto ci fosse di comico in questa parodia dei portamenti di una vicina nazione, dalla quale, la Dio mercè, siamo tanto disformi di natura, di usi e di costumi. I molini a vento contro cui combatteva D. Chisciotte, rendono una debole immagine appena del fondamento che hanno rispetto all'assennata popolazione torinese queste paure di violenze e di soprusi, e queste profferte di aiuto che si vanno facendo dalle provincie a tutela del Parlamento. Tra le petizioni di questa fatta abbiamo notate particolarmente quelle mandate dagli abitanti d'Asti e di Pallanza. Genova si è contentata di mandare per mezzo de' suoi due sindaci un messaggio al presidente della Camera, col quale invitano questa ad aderire sollecitamente all'unione della Lombardia, mediante l'approvazione della legge quale fu presentata dal Ministero (e qui s'intende giusta la prima redazione, cioè senza i posteriori emendamenti). Alba e Canale invece han mostrato di conoscer meglio lo spirito di moderazione, di giustizia e di legalità che domina nella quasi totalità degli abitanti di questa capitale, giacchè mandarono una petizione in senso affatto contrario alle precedenti, che riscosse l'approvazione universale (1).

Il segretario *Cottin*, terminata la lettura di tutte le anzidette petizioni, prende a protestare contro l'erroneità del fatto sovra cui s'aggirano la maggior parte di esse, cioè che in Torino siansi fatti assembramenti contro la libertà del Parlamento, e che siasi tumultuato alle sue porte per violentarne il voto. « Io, deputato di Torino, esclama, assiduo quant'altri mai alle sedute di quest'Assemblea, non vidi mai un'ombra di tumulto, o di assembramento. Qualche maggior calca, maggiore impazienza e curiosità nel pubblico per l'importanza delle cose a trattarsi nel Parlamento è tutto quello che mi venne fatto di vedere. Dopo ciò si fa ad invitare e scongiura i suoi colleghi se siavi qualche cosa a loro cognizione a dirlo altamente; che se non è vero, li scongiura, massime quelli delle provincie, a far conoscere in esse l'errore in cui sono riguardo ai fatti della capitale. E termina con dire che i Torinesi, non che esser capaci di osteggiare il Parlamento, esser tali da insorgere come un sol uomo per far rispettare la legge ove questa fosse minacciata da sovversioni, e che nessuna popolazione forse d'Italia è così gelosa dell'unione e della concordia italiana come quella di Torino (*applausi*).

Cadorna. Deputato di una delle provincie io mi credo in debito di far plauso a quanto disse il mio collega a giustificazione di questa egregia città. L'errore in cui caddero riguardo a Torino varie città di provincia, proviene da ciò che alcuni lievi rumori andando lontani, si alterano e divengono casi di conseguenza, ed è ciò che è intervenuto in questa circostanza. L'Assemblea, debbo dichiararlo, fu sempre perfettamente libera. Forse le provincie furono principalmente mosse da qualche petizione presentata a questa Camera, che sarebbe stato bene fosse stata più moderata.

Radice attesta la stessa cosa, e come deputato di Torino, aggiunge di non aver mai ricevuto da' suoi committenti un solo avviso che tendesse a far variare la sua opinione in qualunque quistione a trattarsi nella Camera, e pensa che quest'Assemblea non avrebbe mai potuto aver sede in luogo più sicuro.

Parlano ancora in questo senso i deputati Sclopis, ministro di grazia e giustizia, Albini, Ricotti e Ravina, i quali tutti s'accordano in dire il Parlamento liberissimo, la città quietissima, il popolo magnanimo e capace dei più generosi sacrificii a pro della santa causa italiana, a pro dell'unione; e l'ultimo in ispecie, il Ravina, lo dice incapace di lasciarsi muovere nella quistione della capitale da un sordido interesse di bottega; ma che invece sospinto da un interesse generale, non sarebbe mai per contrariare un voto che il Parlamento sta per sancire.

Il presidente fa cenno di una relazione sul servigio sanitario dell'armata, del dottore Bonino, che verrà stampata e distribuita agli ufficii; quindi di una comunicazione del ministro degli esteri, intorno al bollo delle lettere nei luoghi di partenza e di arrivo; poi di una lettera del primo ufficiale del Ministero di guerra che fornisce spiegazioni sulle pratiche fatte per procurar lavoro nell'Arsenale ai cento undici legnaiuoli che ricorsero alla Camera; finalmente di un lavoro presentato dall'intendente Milanesio intorno alla stenografia. Annuncia dipoi due proposizioni dei deputati Molino e Genina; e venendo all'ordine del giorno, legge una lettera del ministro dell'interno che lo autorizza a dar lettura alla Camera del protocollo riguardante l'unione della Lombardia. Dopo ciò, il segretario Cadorna, a invito del presidente, passa a dar lettura dell'indirizzo dei Lombardi al Re, dell'istrumento seguito per constatare il risultato della votazione della Lombardia, non che del proclama del Governo provvisorio di Milano al popolo Lombardo coi moduli della votazione.

Rattazzi sorge a dire che non entra a discutere se il protocollo contenga un trattato propriamente detto: osserva solo che, comunicati alla Commissione i documenti che la riguardano, le rimarrebbe ad esporre quale sia il suo voto intorno ad essi. Quanto a lui, crede che la Camera debba prima accettare la fusione, e quindi passare alla discussione della legge. Ciò parergli più conveniente, più logico, più semplice; il che si fa a provare con lungo ragionamento, che ci duole di non aver agio di riprodurre; giacchè per esso si vedrebbe come i sottili argomentatori non manchino alla nostra Camera. Ei termina però col dire ch'ei non sa di cotesta divisione che propone un oggetto di controversia; ch'egli aspetta il voto della Camera, e che se questa decide che la relazione debba essere complessa, cioè versare sull'insieme della legge, siagli accordato tempo fino a domani per prepararla.

Il presidente. Ei si guarderà bene dall'entrare nella discussione, ma avverte una grave difficoltà, ed è che non gli pare sia permesso, giusta la proposta del preopinante, di scindere la relazione in due. A suo avviso per far ciò il ministro dovrebbe ritirare il suo progetto, dividerlo in due parti e presentarlo alla Camera.

Dopo questa osservazione seguono alcune brevi spiegazioni tra il sig. Rattazzi e il presidente, durante le quali il sig. Ravina e varii altri membri dimandano la parola.

Ravina interpella il ministro degli esteri, se questo trattato non sia un atto internazionale.

Il presidente lo richiama alla quistione, ed egli insiste che ha il diritto di parlare.

Replica il presidente che ha il diritto di richiamarlo alla quistione. A questa insistenza del presidente il sig. Ravina, quasi furibondo, grida con quanta ne ha in gola: Io sono rappresentante del popolo quanto il sig. presidente, e non permetterò mai che il sig. presidente mi tolga la parola. (*Questa scappata suscita un urlo d'indegnazione in tutta l'Assemblea, ed anche qualche fischio nelle gallerie, in mezzo a continue grida: all'ordine! all'ordine!*

Il Presidente pacatamente si fa di nuovo [illegible] termini della quistione, e il Ravina [illegible] il suo assunto.

Pareto, ministro degli esteri, dichiara [illegible] è un vero trattato, non un atto interna[illegible] patto di due popoli che si fondono insie[illegible] di piglio a una carta, legge che una gra[illegible] sinquì regnata nel consiglio dei ministri [illegible] soltanto cominciò a nascere sgraziata[illegible] che deve sancire l'unione della Lombardia [illegible] se questo dissidio fu la diversa maniera [illegible] emendamenti che vennero proposti dal [illegible] gli emendamenti non venendo probabil[illegible] accettati dai deputati Lombardi, ne ver[illegible] nione. Ei non credette di far male a non [illegible] era preso dal timore di un pericolo vicino, [illegible] di un pericolo lontano; essi temev[illegible] stituente. Non ho ostato alla proposta [illegible] perchè la credeva pregiudicievole all[illegible] unione. Del resto se ci fosse un emenda[illegible] tesse conciliare le due parti contrarie, [illegible] vi si aderirebbe di buonissimo animo

Questo discorso deve però essere stat[illegible] qualche frase di maggior effetto che non [illegible] noi è sfuggita, per aver sempre il ministro [illegible] persona rivolta alla parte opposta), che [illegible] sapremmo capire la ragione dei clamorosi [illegible] sollevarono in quel punto.

Pinelli osserva che il popolo lombardo [illegible] l'unione ha adottata una legge, quindi [illegible] si deve parimente procedere con una legge [illegible] puramente e semplicemente l'unione [illegible] mento la facoltà di far dopo la legge [illegible] gliono due leggi, la prima contenga il voto [illegible] annesse, e la seconda riguardi soltanto [illegible] vernamentali che sieno accomodate al tempo [illegible] che correrà dal giorno dell'unione a quello [illegible] Statuto sarà posto in esecuzione. Propone [illegible] Commissione abbia a ritirare il progetto [illegible] rapporto sovra l'intera legge.

Farina non trova troppo esatto quanto [illegible] dal presidente circa quanto prescrive il [illegible] cita all'uopo l'art. 27.

Il presidente per far vedere l'insussistenza [illegible] ne del signor Farina, non fa che leggere [illegible] e questa lettura mostra infatti ad evidenza che [illegible] alluse il preopinante, si riferisce al caso [illegible] di diverse proposizioni.

Cadorna ravvisa anch'egli importante [illegible] scussione del voto lombardo da tutte le [illegible] intoppo che avvenisse sovra un articolo [illegible] trebbe contrariare o sospendere l'inti[illegible]

Germi. La Camera è chiamata a delibera[illegible] tasi di un trattato eccezionale (*Rumori* [illegible] una legge, è un trattato. Dunque è inoppo[illegible] finchè non siasi fatto il trattato. E qui [illegible] questo trattato sia già stato in certo modo [illegible] colle parole da lui dette in risposta ai deputati [illegible]

Sclopis ministro di grazia e giustizia [illegible] preopinante che il citare le parole del Re [illegible] stione è atto incostituzionale. Il preopinante [illegible] e il ministro torna a ribadirgli il chiod[illegible]

Il presidente richiama di nuovo a' suoi [illegible] stione.

Bixio parla a lungo sulla necessità di [illegible] proposto dal sig. Rattazzi, facendo diversam[illegible] che sarebbe un lasciar pregiudicare una [illegible] da una questione di forma; che effettiva[illegible] sono due punti distinti; che queste [illegible] tratto stipulato dal Grossi, e nel proclama [illegible] che importa distinguerle. — Votiamo, dice egli [illegible] articolo, e i Lombardi con noi non [illegible] polo. — Non mettiamo a repentaglio [illegible] patria, di una grande nazione iniziata [illegible] vana forma, che ne minaccia la separazione [illegible]

Ricotti. Non intendo, o signori, trattare [illegible] questa questione: intendo solo di esprimervi [illegible] vr'essa.

Il ministero ha presentato il 15 del corrente [illegible] progetto di legge per l'unione della Lombardia [illegible] mente. Questo fatto, che è desiderio di [illegible] vivo, che è il frutto di tanti secoli di soffe[illegible] tative, sta adunque ora per venire comp[illegible]

Ma quel progetto di legge aveva var[illegible] fetti. Esso infatti non assecurava [illegible] ch'era assecurato nelle schiere lombarde [illegible] costituzionale colla dinastia Sabauda, [illegible] Lombardia sprovvista di potere legisl[illegible] della fusione fino all'attivamento, [illegible] tuente, ma perfino del Parlamento [illegible] non designava in modo chiaro le attribuzioni [illegible] tuente: esso ne prolungava la convocazione [illegible] de' bisogni e dei voti della nazione.

Questi difetti eran tali e così gravi, che [illegible] Camera desiderò di vederli tolti. [illegible] ministero, non per opporsi all'unione, [illegible] tutti come si agognano le cose più c[illegible] alla Costituente, fatto già sancito [illegible] questo recinto; ma per veder nettam[illegible] rapporti colla Lombardia, sicchè, [illegible] scussione, la fusione realmente fosse [illegible]

Il ministero credette di rimediare a [illegible] acconsentendo a varie emendazioni nel [illegible] e proponendo un'aggiunta ad esso.

La quistione sostanziale, che divide [illegible] concerne appunto codesta aggiunta [illegible] stione invece proposta testè dal Relatore [illegible] Io non mi fermerò sovra di essa. Ma si [illegible] volgere tutta la vostra attenzione s[illegible] che è la prima, perchè l'importanza [illegible] sto e di accordarci per ovviare a perdita d[illegible] ciò a danno e pericolo della causa italiana [illegible]

Ora una sola via vi è per venire [illegible] buona, far cioè qualche passo da una parte, [illegible]

---

(1) Ci duole di non essere in grado di precisare meglio il voto contenuto in questa petizione, e così pure di essere stati costretti a sorvolare sulle altre, che abb[illegible] come a tre volte, potuto prenderne [illegible] da la quale (non [illegible] Camera, da sottratto il registro su cui erano inscritte. Questa maniera di procedere è, per non dir altro, così straordinaria che non può passare senza una spiegazione.

[illegible] dall'altra: transiger su qualche frase, adottar una [illegible] non si opponga, neanco apparentemente al [illegible] de' Lombardi; ma che pur dia quelle spiegazioni e [illegible]; che deve pur avere una nazione la quale sta per sottoscrivere in tutta la pienezza della sua mente l'atto più importante e solenne della sua esistenza.

Io, o signori, ho fatto il mio possibile per arrivare a tale conciliazione. Le forze e la fortuna non mi sorrisero. [illegible] disperare che altri sforzi che venissero in tal [illegible] da alcuno de' generosi nostri colleghi, possano incontrare miglior successo. Io vi prego, io vi scongiuro pertanto, affinchè lasciata in disparte qualunque considerazione personale, si tronchi la contesa di comune accordo. Una sola vittoria a' miei occhi oggidì è buona e [illegible] la vittoria contro l'austriaco.

Fanna. Ha inteso finora opporre che il regolamento si [illegible] a scindere la quistione; ei nega che il regolamento [illegible], e cita all'uopo l'art. 27. Conchiude poi, che [illegible] nel concetto italiano stia benissimo di scin[illegible]

[illegible] *ministro degl'interni*, ascende in ringhiera a [illegible] una stupenda apologia dell'emendazione da lui [illegible] al progetto di legge intorno all'unione della [illegible]. Noi abbiamo trovato questa scrittura tanto [illegible], che rinunciamo a darne un sunto per pro[illegible] nel nostro foglio nella sua integrità. Non lasceremo però di notare, ch'essa fu accolta con lun[illegible] applausi.

[illegible] Tanto in lui, come in quelli che dividono la [illegible], è fermo il desiderio di accelerare l'unione [illegible] Lombardia. Non è vero però che non sia necessario [illegible] le forme. — Un membro della Commissione [illegible] di dividere il progetto di legge. — Si presenta [illegible], e non se ne presentano due. Si eccita il dubbio [illegible] fosse un trattato in vece di una legge. Avvertono [illegible] di quest'opinione, che la cosa andrebbe assai [illegible]. I trattati devono aver forma di trattato, [illegible] leggi. Parla quindi di quelle che si conven[illegible] trattati, assai più lente che qui non ebbero [illegible] Espone quindi come le cose siensi passate; locchè [illegible] la nostra è, e deve essere, una legge e non un [illegible]. Posta su questo terreno la quistione, si vede [illegible] la proposta divisione non può sussistere. Propone [illegible], che si proceda cioè con due voti, [illegible] per la legge di unione, e l'altro pel regolamento che [illegible] reggere interinalmente il paese fino alla promulgazione [illegible] Statuto.

Pescatore osserva essere talmente urgente l'unione immediata, che converrebbe accettarla anche per legge separata, [illegible] la divisione fosse possibile: ma allo stato delle con[illegible] la crede effettuabile. Sarebbe stata possibile, [illegible] se la proposizione d'unione, quale fu votata dal [illegible] Lombardo si fosse presentata all'accettazione di questa Camera puramente e semplicemente senza protocolli, senza aggiunte nè variazioni. In tale supposto la Camera avrebbe senz'altro accettata quella proposizione, ed [illegible] per rendere effettiva l'unione immediata avrebbe [illegible] immediatamente adempirne la condizione, cioè [illegible] dovuto convocare immediatamente l'Assemblea [illegible]. — Ma si noti che in tale supposto appena di[illegible] effettuata l'unione, ne sarebbe risultata una [illegible] desima sovranità per tutto lo Stato, benchè tale [illegible] nza non si fosse espressa nell'atto d'unione; in[illegible] altro è, o può essere l'unione di due o più pro[illegible] in un solo Stato se non la costituzione di una co[illegible] sovranità che le unifica e le governa?

Ma il protocollo e le controversie che ne seguirono, re[illegible] ora tale conseguenza; e risultano all'incontro [illegible] testo primitivo e dal testo emendato della legge due si[illegible] contrarii, nel primo dei quali si attribuisce il potere [illegible] all'Assemblea costituente, nell'altro si confe[illegible] Re ed al Governo provvisorio per le province lom[illegible], lasciandosi sussistere intanto per gli antichi Stati [illegible] legislativi presenti; sicchè nell'uno e nell'altro [illegible] mancherebbe intanto una comune sovranità, un [illegible] legislativo comune.

[illegible] dunque faremmo noi, accettando in tali condi[illegible] unione puramente e semplicemente, come, dico, [illegible] ad introdurre poscia per legge separata spiega[illegible] emendamenti, od aggiunte? Una legge obbligatoria [illegible] o Stato sarebbe impossibile, mancando, come [illegible], un potere legislativo comune; e la conven[illegible] derebbe da un fatto estraneo a noi, cioè dal [illegible] so di entrambe le parti.

[illegible] parola, la Commissione è ferma nella sua idea; [illegible] tamente in sua fermezza lodevole. Essa voleva [illegible] approvare la legge, quando i ministri non la [illegible] ancora emendata; poscia volle escludere gli emen[illegible], allegando il protocollo qual trattato indivisibile, [illegible] tarsi per conseguenza e da accettarsi per intiero [illegible] emendamento di sorta. Ora tenta di ottenere il me[illegible] effetto proponendo la dichiarazione di venirne per [illegible] separata, sicchè poscia diventi persino impossibile [illegible] sulle aggiunte. Dico adunque per tratto di since[illegible] è legge suprema: se la Camera non vuole riget[illegible] gli emendamenti senza discuterli, non può aderire al [illegible] mento della Commissione, ma dee ordinarle un [illegible] orto complessivo sull'intiera legge.

La seguente lettera scritta da un'autorevolissima [illegible] ona, abitante la divisione d'Alessandria, varrà [illegible] conoscere la vera opinione delle provincie.

[illegible] QUI (25 *giugno*). — La questione che in ora si agita [illegible] palismo, non è del solo interesse di To[illegible] a di tutta sostanza e vitalità, giacchè si tratta di [illegible] se vogliamo una volta costituire l'Italia unita e [illegible] o seppure per avere la maggior libertà possibile, [illegible] sempre serbarci in preda alle agitazioni che ci [illegible] hanno nuovamente ad essere preda dello straniero. [illegible] esto avverrebbe ove si cangiasse la capitale, giacchè [illegible] Stato nuovo, della cui [illegible] nulla stavi di precedente che leghi, sicchè potrassi venire anche alla discussione della forma stessa sostanziale del Governo; quandochè a vece lasciando Torino a capitale, vi ha la tradizione ed il vincolo legale della forma del Governo, che potrà impedire peripezie. Ma Dio buono! Lo volesse il Cielo che fossimo atti a repubblica, ma io lo credo questo il vero vero ed immanchevole di darsi in preda allo straniero.

Mi pare singolare quel riflesso dei Milanesi, che manchino d'istruzione e di poteri.

Che fecero li Milanesi?

Decisero d'unirsi al Piemonte mediante un'Assemblea costituente che formasse la Costituzione.

Salvo adunque il formare la Costituzione, del resto accettarono il Governo Piemontese quale è con Torino capitale, salve solo le modificazioni che potessero fare in avvenire le regolari legislature. Ma in ora frattanto accettarono il Governo Piemontese con Torino capitale. Lungi adunque dal mancare d'istruzioni e di poteri, hanno già decisa la questione.

La è poi magnifica il vedere li più liberali della Camera a sostenere che non possa la Camera apporre ammendamenti. Perchè si fanno ora si scrupolosi osservatori del dritto costituzionale, quando lo violarono dessi manifestamente coll'usurpare li dritti del potere esecutivo, chiedendo nel loro seno li deputati Milanesi?

Oh! questi signori si l'avranno a pagare così per i primi; non già perchè creda che non saranno rieletti; basta mostrarsi sventato per essere eletto; ma sibbene a vece io penso che questi signori vogliono annientare li Piemontesi, e riservarsi un bel posto fra i Milanesi. Ma ove riescissero essi pei primi, saranno sorpassati ed annientati dai Milanesi..... Ma perdoni, se io voglio di costì dettar politica. Passo ad altro. (*Da lettera*).

STATO LOMBARDO-VENETO.

Il nostro Governo provvisorio centrale ha fatto pubblicare l'avviso della Congregazione Municipale della regia città di Vicenza, 18 giugno 1848, sottoscritto Costantini podestà, e visto da S. E. il tenente maresciallo d'Aspre (V. la nostra *Gazzetta di Milano* di ieri. Fa seguirne il detto nostro Governo provvisorio centrale ciò che segue:

Visto l'articolo III della Convenzione 11 giugno 1848, fra le truppe dell'imperatore d'Austria, e le truppe di S. S. Pio IX per lo sgombro della città di Vicenza;

Vista l'abolizione in genere della confisca contenuta nella patente 3 settembre 1803, posta in fronte al Codice penale generale Austriaco;

Vista in ispecie la legge sull'emigrazione 24 marzo 1832, che esclude pure la confisca, ed anche pel sequestro richiede termine, giudizii e discipline speciali;

Visto che l'ordine del tenente-maresciallo d'Aspre, a cui si riferisce l'avviso sopraccitato, viola patentemente quanto si era convenuto in favore degli abitanti la città e provincia di Vicenza;

Il Governo Provvisorio Centrale della Lombardia

DECRETA:

1. Quei cittadini lombardi che avessero fatto parte delle truppe, in concorso delle quali fu stipulata la capitolazione di Vicenza, si dichiarano sciolti dall'osservanza della medesima.

2. Potendo i Governi italiani ignorare le disposizioni delle leggi austriache in fatto d'emigrazione, una copia del presente decreto verrà spedita ad ogni Governo, e specialmente a quello di Sua Santità, affinchè possa ciascuno provvedersi a termini di diritto in quanto può loro importare la flagrante violazione dei patti come sopra stipulati.

Milano, 22 giugno 1848

CASATI, *presidente*.

— Gli Austriaci sono a Governolo e ad Ostiglia. Da Ostiglia le autorità sono fuggite e ricoverate a Bozzolo. Anche Rovigo venne occupata dai Tedeschi, e di là comunicano con Ferrara. Così sono padroni del corso del Po. Si dice che siansi spinti fino a Massa. Pare loro intenzione interrompere le comunicazioni tra la Venezia e la Lombardia, e mettersi in posizione di minacciar sempre quest'ultima d'un'invasione.

— Provenienti da Como arrivavano il giorno 22 col battello a vapore 60 bersaglieri Svizzeri la più parte dei cantoni di Ginevra e di Vaud, avanti-guardia di un battaglione dal nostro Governo assoldato, assai bene equipaggiati ed armati di eccellenti stutzen, i cui tiri raggiungono spesso ed anche sorpassano la portata delle artiglierie di montagna. Accolti come fratelli e festeggiati dalla nostra guardia nazionale fra le grida di *Viva l'Italia!* e *Viva la Svizzera!* fu lieta la nostra ufficialità di averne gli ufficiali a convitto e di udire da quei prodi i racconti delle guerresche vicende da loro incontrate. Essi partirono ieri per Bergamo diretti al Tonale. — Abbiamo avuto lettere dallo Stelvio del 19 corrente che confermano le antecedenti notizie. Non si dubita che dai bravi Svizzeri sia per essere custodita la neutralità del loro territorio. (*Bull. di Lecco*).

VENEZIA (21 *giugno*). — Venezia è ormai sola a resistere. La popolazione è decisa e ferma nel proposto di respingere l'austriaco. Abbiamo molte truppe: più che non ne occorrono per il solo scopo della difesa della piazza. Gli Austriaci fanno tentativi di assalto ai nostri porti di *Marghera*; ma i tentativi sono mandati a vuoto dai nostri cannoni. Lo spirito delle truppe è buono. Gli Austriaci costruiscono alla foce del *Piave* delle zattere, e le coprono di balle di cotone: forse sperano di poter così avvicinarsi al Lido o a Venezia: ma a parere di tutti non potranno riuscire che a farsi affondare. Stamane dicesi che due barche piene di croati sieno state mandate a fondo dal nostro cannone nei canali di Mestre, e che una squadra dei nostri abbia rimontato in barca il canal di Brenta da Fusina ai Moranzani, ed ivi abbia trovato cavalli e bovi, lasciati con poca guardia dai nemici, e se li abbia portati via.

L'Austriaco tenta di costruir fortini intorno a Marghera: finora il cannone dei forti gli ha mandato a male i lavori.

Il capo della guardia di finanza Barengo, con alcune guardie e dei cannareggiotti rimontarono ieri mattina sino quasi ai Moranzani, e portarono via ad un avamposto di croati le campane e gli arredi della chiesetta, che avevano derubato, tirando alcune fucilate, e facendo fuggire i depredatori.

TRIESTE (15 *giugno*). — Il concentramento di poteri reso necessario dalle esigenze del momento, ed il di cui precipuo scopo si è quello di provvedere alla sicurezza e difesa della città contro i nemici esterni, non sarà per alterare le consuete abitudini di questa brava popolazione, nè porterà cangiamenti nelle attribuzioni delle surriferite autorità.

Le sole discipline cui dovrassi aver maggior cura nelle attuali circostanze, come quelle che tendono a garantire la tranquillità interna, sono le seguenti.

I forestieri che non potranno giustificarsi sullo scopo della loro presenza in questa città, e contro i quali vi fossero delle rilevanti eccezioni, verranno irremissibilmente allontanati.

Tutti i passaporti, dopo di essere stati vidimati dall'I. R. direzione di polizia, dovranno riportare il visto del generale maggiore de Standeisky nominato a comandante militare della città.

È vietato rigorosamente il porto di qualsiasi arma, eccettuate le persone che sono a ciò autorizzate.

I proprietarii dei depositi di armi per uso di commercio sono tenuti d'insinuare entro 24 ore al surriferito generale maggiore la quantità e qualità delle armi e munizioni che posseggono.

In riguardo poi alle discipline del porto si avverte essere le seguenti:

È vietato alle barchette, gusci, ecc. di sortire dal porto senza un permesso speciale dell'I. R. comando militare della città.

I pescatori abitanti in Trieste devono munirsi d'un certificato del locale magistrato politico, onde poter sortire dal porto, in vista del quale dovranno sempre tenersi e rientrarvi al tramonto del sole.

Ai pescatori abitanti del litorale Veneto è vietato l'ingresso nel porto di Trieste.

Qualunque bastimento di qualsiasi bandiera che sorte da questo porto deve essere munito, oltre alle solite carte, d'un permesso speciale del comando della fregata la *Guerriera*.

Finalmente trovasi necessario di consigliare il pubblico a non avventurarsi nelle strade in caso d'allarme, ma di tenersi ritirato nelle proprie abitazioni, evitando così quella confusione che può nascere dalle soverchie affluenze, e tornare in pregiudizio della sicurezza della vita dei tranquilli abitanti.

Trieste, il 15 giugno 1848

GILLAY

tenente-maresciallo, comandante militare.

STATI PONTIFICII.

ALTO CONSIGLIO

Tornata del 19 giugno

Presidenza di Mons. Muzzarelli.

L'alto Consiglio ha votato ieri con grand'energia di sentimento le stesse risoluzioni che il Consiglio dei Deputati nella sua ultima memoranda Adunanza. Onori ai combattenti in Vicenza. Cittadinanza agli svizzeri che ebbero tanto affetto alla nostra bandiera. Sovvenzioni alle famiglie dei prodi estinti. Instaurazione dell'esercito e proseguimento della guerra con tutte le forze nazionali fino alla compiuta liberazione d'Italia. Un discorso del ministro Mamiani, nel quale apparve tutta intera la sua anima italiana, mutò in entusiasmo la gravità del consesso, e fu seguito dai strepitosi applausi dell'uditorio.

ESTERO.

FRANCIA.

Seguito e fine del

PROGETTO DI COSTITUZIONE.

CAPO VII.

Della forza pubblica

Art. 108. La forza pubblica è instituita per difendere lo Stato contro i nemici esterni, e per assicurare all'interno il mantenimento dell'ordine e l'esecuzione delle leggi. Essa si compone della guardia nazionale e dell'armata di terra e di mare.

Art. 109. Ogni Francese, salve le eccezioni stabilite dalla legge, deve in persona il servizio militare e quello della guardia nazionale. È proibito il surrogamento.

Art. 110. La guardia nazionale è composta di tutti i cittadini in istato di portare le armi, i quali non fanno parte dell'armata attiva. In questa qualità sono sottoposti a un'organizzazione determinata dalla legge, di cui sarà base il suffragio universale diretto.

Art. 111. Leggi particolari regolano il modo di arrolamento nelle armate di terra e di mare, la durata del servizio, la disciplina, la forma dei giudizii e la natura delle pene.

Art. 112. La forza pubblica è essenzialmente ubbidiente. Nessun corpo armato può deliberare.

Art. 113. La forza pubblica, impiegata per mantenere l'ordine interno, non adopera che a richiesta delle autorità costituite, secondo le regole determinate dal potere legislativo.

Art. 114. Nessuna truppa straniera può essere introdotta sul territorio francese senza il preventivo consenso dell'Assemblea nazionale.

CAPO VIII.

Guarentigia dei diritti.

Art. 115. La pena di morte è abolita in materia politica.

Art. 116. La confisca dei beni non potrà mai venir ristabilita.

Art. 117. La schiavitù non può esistere sovra alcuna terra francese.

Art. 118. La stampa non può in verun caso venir assoggettata alla censura.

Art. 119. Tutti i cittadini hanno diritto di stampare e fare stampare, salve le guarentigie dovute al diritto pubblico e al diritto privato.

Art. 120. La cognizione dei delitti commessi colla stampa o alcun altro mezzo di pubblicazione appartiene esclusivamente al giurì.

Art. 121. Il giurì solo pronunzia sulle indennità domandate per fatti o delitti di stampa.

Art. 122. Tutti i delitti politici sono di competenza esclusiva del giurì.

Art. 123. Ognuno professa liberamente la sua religione, e riceve dallo Stato per esercizio del suo culto eguale protezione. I ministri dei culti riconosciuti dalla legge hanno solo diritto di ricevere una provvisione dallo Stato.

Art. 124. La libertà d'insegnamento si esercita sotto la guarentigia delle leggi e l'invigilamento dello Stato. Quest'invigilamento estendesi a tutti gli stabilimenti di educazione e d'insegnamento, niuno eccettuato.

Art. 125. La dimora di ogni cittadino è un asilo inviolabile. Non è permesso penetrarvi che secondo le forme e nei casi determinati dalla legge.

Art. 126. Tutti saranno giudicati dai loro giudici naturali. Non si potranno creare commissioni e tribunali straordinarii per verun motivo e con verun nome.

Art. 127. Nessuno potrà essere arrestato o ditenuto che secondo le prescrizioni della legge.

Art. 128. Tutte le proprietà sono inviolabili. Tuttavia lo Stato può esigere il sacrifizio di una proprietà per causa d'interesse pubblico legalmente constatato, e mediante giusta e preventiva indennità.

Art. 129. Ogni imposizione è stabilita per l'utilità comune. Ogni cittadino vi contribuisce in ragione delle sue facoltà e della sua fortuna.

Art. 130. Non si può percevere veruna imposta che in virtù della legge.

Art. 131. L'imposta diretta non è consentita che per un anno. Le imposizioni dirette possono essere per più anni.

Art. 132. Le guarentigie essenziali del diritto al lavoro sono: la libertà stessa del lavoro, l'associazione volontaria, l'eguaglianza dei rapporti tra il padrone e l'operaio, l'insegnamento gratuito, l'educazione professionale, le instituzioni di previdenza e di credito, e lo stabilimento di grandi lavori di utilità pubblica, destinati a impiegare in tempo di sciopro le braccia disoccupate.

Art. 133. La costituzione guarentisce il debito pubblico.

Art. 134. La legion d'onore è mantenuta. Gli statuti verranno riveduti e messi in armonia col principio democratico e repubblicano.

Art. 135. Il territorio dell'Algeria e delle Colonie è dichiarato territorio francese, e sarà retto da leggi particolari.

CAPO IX.

Della revisione della Costituzione.

Art. 136. La nazione ha sempre il diritto di cangiare o modificare la costituzione. Se in fine di una sessione l'Assemblea nazionale manifesta il voto, che la costituzione venga riformata del tutto od in parte, si procederà alla revisione nel seguente modo: il voto espresso dall'Assemblea non sarà convertito in risoluzione definitiva, che dopo tre deliberazioni successive, prese ciascuna un mese d'intervallo, ed a tre quarti di voti. L'Assemblea di revisione non sarà nominata che per due mesi: essa non dovrà occuparsi che della revisione, per cui sarà stata convocata: tuttavia essa potrà in caso d'urgenza provvedere alle necessità legislative.

CAPO X.

Disposizioni transitorie.

Art. 137. I codici, leggi e regolamenti esistenti restano in vigore, finchè siavisi legalmente derogato.

Art. 138. Tutte le autorità attualmente in esercizio continueranno a restar in ufficio sino alla pubblicazione delle leggi organiche, che le concernono.

Art. 139. La legge d'organizzazione giudiziaria determinerà il modo speciale di nomina per la prima composizione dei nuovi tribunali.

DISPACCI TELEGRAFICI

Parigi, 24 giugno 1848

Il ministro dell'interno ai signori prefetti:

Parecchi capi dei laboratoi nazionali hanno fomentato gravi torbidi in Parigi; barricate si innalzarono. La guardia nazionale, la guardia nazionale mobile, la truppa di linea e la guardia repubblicana fecero coraggiosamente il loro dovere, ed in questo momento esse sono padrone di tutti i punti.

Parigi, 24 giugno 1848.

I capi del potere esecutivo ai signori prefetti:

Per decreto dell'Assemblea nazionale Parigi è messa in istato d'assedio, e l'Assemblea nazionale è in permanenza. La Commissione esecutiva ha data la sua dimissione. Il potere esecutivo è affidato al generale Cavaignac. Vi sono ancora delle barricate. La buona intelligenza della guardia nazionale, dell'esercito e della guardia nazionale mobile da la certezza che l'ordine sarà bentosto ristabilito. Le guardie nazionali di varie città sono già arrivate; il loro esempio deve essere imitato; la Repubblica uscirà trionfante da quest'ultima lotta contro l'anarchia.

Segnato CAVAIGNAC

Parigi, 24 giugno 1848, ore 7 di sera.

Il ministro dell'interno ai prefetti:

La Commissione del potere esecutivo ha data la sua dimissione. L'Assemblea nazionale ha concentrato i poteri del Governo nelle mani del generale Cavaignac, ministro della guerra. L'autorità è intieramente padrona della situazione.

Il commissario della Repubblica francese nel dipartimento del Rodano

MARTIN BERNARD.

— (23 *giugno*). Mentre la guerra d'Italia offre una notevole recrudescenza, e l'Austria spedisce possenti rinforzi al suo esercito, i giornali alemanni parlano da più giorni di negoziati, doventi riuscire ad un trattato d'indépendenza. Scrivevasi da Vienna il 18 giugno, che il conte di Colloredo-Waldsée era stato inviato a Milano per trattare. Lo spiegamento notevole di forze, che fa in questo momento l'Austria nelle provincie veneziane, dà a supporre voglia essa conservare almeno queste provincie. Ma non si può credere, che Carlo Alberto e l'Italia vi acconsentano. Questi rumori sono sparsi probabilmente per seminare la discordia fra gl'Italiani. (*Débats*).

SVIZZERA.

LOSANNA (23 *giugno*). — I commissarii federali sono in viaggio per alla volta di Napoli. Il sig. Collin, accompagnato dal dottore Emilio Vogt, ch'egli designò come suo segretario, andò a raggiungere nel cantone Ticino il sig. consigliere di Stato Franscini.

ALEMAGNA.

VIENNA (20 *giugno*). — Ieri venne radunata a colpi di tamburo la guardia nazionale. Si temeva una dimostrazione dalla parte degli artigiani, i quali però si sono tenuti convenientemente tranquilli. Su diverse piazze vennero fatti preventivi arresti. Si sono imprigionati più di 80 subornatori; appena se ne sparse il grido, i lavoratori volevano mandare in aria la polveriera, che sta alle porte di Vienna; ma venne questa occupata dai militari, e vi fu condotta una batteria. Oggi il comitato di sicurezza ha fatto spargere la notizia che si darebbe ascolto alle domande dei lavoratori.

ULMA (22 *giugno*).—D'un funesto avvenimento si é oggi parlato in tutti i crocchi. Il governatore della fortezza federale, il luogotenente generale, il conte di Lippe, un valente soldato della scuola napoleonica, si é ucciso nella sua casa.

AVIS.

Monsieur le Directeur,

J'ai l'honneur de recourir à votre estimable journal pour vous prier de faire connaître publiquement, qu'un Arrêté du Ministre des affaires étrangères de France, en date du 6 mai 1848, institue un Chancelier près la Légation de Turin et nomme en cette qualité M. Bégu-Clavel, qui entrera en fonctions le 1er juillet prochain.

A partir de cette époque, les opérations de la Chancellerie suivront leur cours régulier; tous les actes de l'état civil, judiciaires et autres, intéressant les français établis dans le ressort de la Légation, devront y être passés, et le tarif des droits de Chancellerie réglé par ordonnance royale du 6 novembre 1842 y sera mis en vigueur, comme dans toutes les autres Chancelleries de la République.

Recevez, monsieur le Directeur, la nouvelle assurance de ma haute considération;

REISET,

chargé d'affaires de la République française à Turin.

C. CAVOUR *gerente*.

BAGNI DELLA PUZZOLENTE.

Il primo di giugno ebbe luogo l'apertura di questi bagni, situati a brevissima distanza da Livorno, in un'amena vallata, appartenente alla tenuta di Limone. L'efficacia dell'acqua della Puzzolente, ricca di gaz solfido-idrico, apparve grandissima in ispecial modo contro le malattie cutanee, contro i reumi e contro le affezioni steriche e nervose in genere. È pubblicato un opuscolo in cui si dà conto di importanti guarigioni ottenute con queste acque: alle storie che in esso si leggono non poche altre ne vanno aggiunte, le quali saranno pubblicate in breve. Lo stabilimento è provveduto [illegible] dità. Si affittano dei piccoli quarti [illegible] in una villetta fabbricata presso lo stab[illegible] desimo.

Livorno, li 12 maggio 1848

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Contrada dell'Arciv., accanto alla Mad. degli A[illegible]

Anno I. Torino, Mercoledì 28 Giugno 1848. N° 153

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

	Annuo	Sem.	Trim.	Mese
Torino	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	50	2[illegible]	14 50	—
Un sol numero, cent. 40				

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi [illegible] dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'ufizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE.

In Torino all'Uffizio del Giorn. [illegible] del [illegible] Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, [illegible] Carlo Schiepatti e Vedova Meiglio e figli. — Nelle provincie presso [illegible] postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. [illegible] In Livorno all'Emporio librario. In [illegible] presso C. Turati librario. In Parma presso Ortalli librario. In Modena presso C. Vincenzi librario. In Roma presso P. Merle librario, e Capobianchi impiegato posta e In Napoli dai librai L. Fadoa, via Toledo n. 200, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55 In Ginevra presso [illegible] Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraro, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 27 Giugno.

La discussione fu quest'oggi grave e dignitosa, pari alla importanza ed all'altezza della questione su cui quale deliberavasi.

Il relatore della Commissione leggeva il rapporto sulla legge d'unione, e conchiudeva pel rigettamento delle aggiunte proposte dal ministro, e per l'accettazione pura e semplice dell'atto d'unione delle provincie lombardo-venete.

Succedevangli quindi alla tribuna varii oratori, dei quali i deputati Pinelli, Salmour, Pescatore parlavano a favore degli emendamenti: combattevanli i deputati Ruffini e Buffa; Siotto-Pintor dimostrata con grande copia di ragioni, e con quel brio che è tutto suo la convenienza e la giustizia di quelle aggiunte, conchiudeva . . . . che si abbandonassero...

Le ragioni addotte in campo dalla Commissione e da suoi aderenti sono a un dipresso quelle medesime che gli inviati lombardi vennero esponendo nella dichiarazione da essi presentata alla Camera e da noi riferita nel nostro numero antecedente.

Si ripetè a sazietà che gli emendamenti proposti mutavano la formola della votazione lombarda; che quindi rendevano necessaria l'apertura di altri registri per consultare di nuovo il voto della popolazione lombarda, difficile e pericolosa prova. Si aggiunse che il definire e limitare le attribuzioni della Costituente gli è un fare sfregio al popolo che la deve eleggere; che la Camera attuale, semplice corpo legislativo, epperò d'assai inferiore a un corpo costitutivo, quale appunto la Costituente, non può essere autorizzata a restringere i poteri di questa: [illegible] essere o superflua, o inutile tale limitazione: superflua se la Costituente sarà composta di uomini tali che siano per osservare fedelmente il loro mandato; inutile se ella invece voglia eccederlo, perchè non basterà ad impedirnela: della capitale non aver fatto parola mai i Lombardi: non convenire quindi a noi di mettere la mano in tale vespaio: doversi piucchè in clausule irritanti ed offensive dell'altrui suscettibilità, aver fidanza nell'evidenza delle ragioni dei Torinesi e nella giustizia ed imparzialità della futura Costituente. In qualunque caso l'interesse generale aversi sempre ad anteporre all'interesse parziale, epperò doversi anche queste sacrificare, se fia necessario, alla più pronta e più sicura attuazione della unione.

Queste a un di presso sono per sommi capi i motivi per i quali la Commissione e con essa un gran numero di deputati vorrebbero la accettazione pura e semplice del voto lombardo, reietta ogni aggiunta, ogni dichiarazione. Sono essi di tal forza da regger ad un severo ed imparziale esame?

Il tenore degli emendamenti stati proposti, qualunque possano esserne i difetti di redazione, consiste sostanzialmente nello stabilire che l'Assemblea costituente avrebbe avuto il solo potere costitutivo; che cioè il suo mandato sarebbesi limitato a discutere e determinare le basi e le forme del nuovo regno costituzionale dell'Alta Italia, che sotto gli auspicii di Carlo Alberto debb'essere principio e fondamento alla futura unità d'Italia.

Questa distinzione di poteri è essa, in tesi generale, giusta e conveniente?

Sì certo, poichè in essa è la prima guarentigia dell'ordine e della libertà. Se i tre poteri, l'esecutivo il legislativo e il costitutivo vengono confusi, sia in un individuo o che in una Assemblea si concentrino, sempre abbiamo il despotismo. Non importa che questa emani dal suffragio universale: l'indole vera, il carattere proprio del despotismo sta, non nello originarsi dal fatto individuale, dalla frode, dalla violenza, piuttostochè dal libero assenso universale, ma bensì nel cumulare tutti i poteri, nello esercitare un'autorità assoluta, irresponsale. Sarebbe quindi violare i principii elementari del diritto pubblico interno, sarebbe mostrare di non comprender punto nè la natura, nè l'uso della libertà il pretendere che ella sia salva qualora in un'Assemblea costituente concorrano i tre poteri. Laonde qualunque pur si fossero i termini della formola di votazione, questa logicamente non si potrebbe interpretare mai in modo che attribuisse alla Costituente altro potere, fuorchè appunto il potere costitutivo.

Ciò inoltre emerge dal testo medesimo di quella formola, dicendovisi espressamente che questa Assemblea dovrà *discutere e stabilire le basi e le forme di una nuova monarchia costituzionale colla dinastia di Savoia*, le quali parole, dovendo tassativamente intendersi, escludono, ed a buon diritto, ogni partecipazione al potere meramente legislativo od esecutivo; più restringono fra certi limiti l'esercizio del potere costitutivo medesimo.

L'emendamento impertanto, il quale dica non potere la Costituente fare atti legislativi od esecutivi, o più semplicemente, non poter essa variare la sede del Governo, ben lungi dall'essere in contraddizione con quella formola, non fa anzi che spiegarla, e metterne maggiormente in chiaro l'intimo senso. Non è dunque una nuova condizione che alteri o modifichi la convenzione primitiva, talchè sia necessario riaprire i registri e cominciare da capo la votazione; epperò non è punto d'incaglio alla più pronta e più compiuta attuazione della tanto desiderata e tanto necessaria unione.

Ma se l'emendamento si contiene implicitamente in quella formola, perchè aggiungerlo? Perchè supporre così poco senno alla Costituente, la quale pure sarà formata dei cittadini più illuminati che abbia la nazione, da credere che le siano necessarie queste spiegazioni?

Non dubitiamo certamente del senno dell'Assemblea; ma temiamo la logica delle passioni; lo abbiam già detto più volte; nè ci stancheremo dal ripeterlo, quelle parole *Assemblea costituente*, sono suscettibili di larghissime interpretazioni; ora, a mente calma, con presente al pensiero la formola di votazione non può sorger dubbio alcuno circa il vero significato che noi vogliamo ad esse attribuire. Ma chi ci assicura contro i possibili traviamenti d'animi concitati dal bollore della discussione? Andranno adunque perduti per noi gli ammaestramenti della storia? Ameremmo meglio lasciare per l'avvenire un adito alla discordia, alle ambagi, mentre è sì facile ora il chiuderglielo per sempre?

Ma l'Assemblea costituente rappresenta il popolo: restringere, limitare le attribuzioni della Costituente, è fare uno sfregio al popolo stesso.

Singolare obbiezione davvero! Logica calzante! E la Camera attuale non rappresenta forse il popolo? E il Senato, e il Principe non sono anch'essi mandatari del popolo, sebbene in guisa alquanto diversa ricevano questo mandato? E chi fuvvi mai, al quale venisse in capo di dire, oltraggiarsi il popolo quando si definiscono le attribuzioni della rappresentanza nazionale? Lo Statuto è adunque uno sfregio al popolo? E le nuove norme di reggimento che la Costituente sanzionerà, saranno anch'esse uno sfregio al popolo? E come mai il popolo sarà ad un tempo attivo e passivo? Poichè popolo sono gli elettori, popolo gli eletti; popolo la Camera, popolo la Costituente; e il popolo sarà quello che recherà sfregio al popolo. — E sapete come? Precludendo la via all'arbitrio, sostituendo i principii del diritto ai fatti.....

La Camera è semplicemente un corpo legislativo; il corpo costitutivo dello Stato è fuor d'ogni dubbio superiore ad essa; ripugna impertanto che l'inferiore detti la legge al superiore.

Il ragionamento è assai specioso, poichè fondasi in parte sulla verità. — A rigor di diritto, le Camere attuali non potrebbero no certo definire le attribuzioni della Costituente: ma non potrebbero nemmeno accettarla, o proclamarla, o convocarla. Sarebbe stato d'uopo consultare prima il popolo piemontese; udire da lui se voglia o no la Costituente, invitarlo ad eleggere una rappresentanza speciale, che avesse per missione di fissarne le basi, le attribuzioni. Ma circostanze di tempo e considerazioni politiche della più alta importanza persuasero esser meglio andar per la via più breve anche a costo di qualche illegalità. — Commessa una volta, siccome, in linea di fatto, venne realmente ammessa alle Camere attuali la facoltà di accettare e convocare l'Assemblea costituente, bisogna pure autorizzarla a stabilirne le norme, a definirne i poteri. Invano si direbbe, che se potè ammettersi una prima illegalità, non denno perciò tollerarsi tutte le altre successive. Certo la infrazione dell'ordine legale vuole impedirsi il più che si possa: ma qui le illegalità successive hanno per iscopo di prevenire le funeste conseguenze che da una prima illegalità potrebbero temersi. Sono quindi un corollario inevitabile di questa.

Nè ha maggior forza il dilemma, secondo il quale si dicono o superflue od inutili, perchè inefficaci queste limitazioni. — Anzi tutto nulla prova, perchè troppo prova, giacchè ne verrebbe essere inutile lo assegnare i limiti dei poteri ordinarii dello Stato, delle Camere, del Principe. Inoltre gli è un errore il dire che se l'Assemblea vorrà spezzar quel freno che per noi le si impone, ella potrà farlo con eguale facilità, come se queste limitazioni non esistessero. Esse hanno una grandissima forza morale; e qualunque Assemblea, sebben dicasi Costituente, sebbene sia sorta dal suffragio universale, dee andar guardinga dallo eccedere i limiti che nel suo mandato le furono assegnati in modo chiaro ed espresso: poichè il popolo medesimo sarebbe il primo ad opporsele, qualora la vedesse trascorrere ad atti illegali. Sia pur vero che talvolta l'audacia d'un'Assemblea usurpatrice possa trionfare d'ogni legale ostacolo: ma non per questo sarà men utile circoscriverne fra giusti confini l'autorità, se non vogliamo sostituire il mero e cieco arbitrio ai principii supremi della giustizia e dell'interesse sociale.

« Ma il far menzione della capitale, è cacciar » la mano entro un vespaio; ne tacquero i Lom» bardi, tacciamone anche noi: e rimettiamo la » tutela dei nostri diritti, dei nostri interessi al » senno e alla giustizia dei membri della Costituente, » piuttostochè pretendere di tutelarli con emenda» menti alla legge primitiva dell'unione. »

Appunto perchè ne tacquero i Lombardi dobbiamo parlarne noi. Non possiamo credere che eglino siano in mala fede, non possiam credere che abbiano taciuto sinqui della Capitale, onde poscia, colto il destro, con improvviso colpo di mano ottenerla trasportata a Milano. Quindi questo silenzio sopra una questione che ha certamente un'altissima importanza, dobbiamo necessariamente interpretarlo così che sia una tacita ricognizione del nostro diritto incontestabile, a continuare in quel possesso nel quale già da più secoli siamo. Qual vespaio adunque susciteremo parlandone? Se sono in buona fede, come tutti crediamo, i Milanesi denno comprender che noi in questa guisa intendiamo la cosa; e non dee per nulla esser causa di dissidi, e di polemiche fra noi il proclamare semplicemente un fatto che è già implicitamente riconosciuto. Oltrechè questa non è che una delle tante deduzioni che logicamente deduconsi dal principio della separazione dei poteri, poichè certamente il fissare quale città debba esser capitale, quando una havvene che da più secoli lo è, e la quale inoltre si trova nelle più convenienti condizioni rispetto al regno, non può dirsi atto che si appartenga al potere costitutivo. E infatti nella storia politica dei varii popoli troviamo un solo esempio di capitale determinata da una Costituente; questo esempio ce lo ha porto il Belgio, ma per ragioni affatto eccezionali. Che se parlar di capitale è porre le mani in un vespaio, ciò significa che i Lombardi la vorrebbero invece a Milano; e in tal caso è meglio sin d'ora discutere e chiarir la questione.

Della giustizia e del senno della futura Costituente non dubitiamo noi punto; nè pretendiamo far prevalere un meschino interesse municipale all'interesse generale. Ma temiamo il conflitto fra più interessi parziali, e vorremmo, se non ci premunisce il numero, almeno essere tutelati dalla legge.

Tuttavia, siccome appunto non pretendiamo di posporre mai l'utile dello Stato a quello di una provincia, certamente se i Lombardi non credessero poter accettare le leggere modificazioni state proposte, senza ricorrere ad una nuova votazione, noi non esiteremmo punto a sacrificare i nostri dubbii e i nostri diritti, onde più sollecitamente promuovere l'unione. Ma non ci pare che il migliore spediente al quale appigliarci sia quello di suggerire in certa guisa ai Lombardi il rifiuto delle proposte aggiunte, che crediamo aver dimostrato non esser punto contrarie alla formola della votazione di quelle provincie. Bensì pensiamo che se i Lombardi seppero darci già così egregie prove di valore, e di senno politico, sia lecito lo sperare eziandio da loro un atto di nobile disinteresse. Che se invano lo attendessimo, allora non avremmo difficoltà nessuna di dir anche noi col sig. Siotto-Pintor: *perisca tutto fuori l'unione.*

P. C. BOGGIO.

La *Gazzetta del Popolo* fedele al mandato che si assunse, dà al popolo la verità, come ella dice, *nuda e cruda*: è l'abito suo: chi vuole adornarla la trasforma: brava la *Gazzetta del Popolo*! noi che dividiamo pienamente le sue idee popolane, comecchè altri si sforzi di farci credere al popolo diversi da ciò che siamo, alle ciance sonore cerchiamo di opporre i fatti: questi sono la condotta nostra, e seguendo questa, che non muteremo finchè il cuore ci basti e la parola, diamo luogo al seguente articoletto sulla quistione flagrante del giorno. Quanto ivi è espresso armonizza perfettamente coi nostri principii, colle nostre tendenze. Tocchiamoci la mano, non oso più dire da fratelli, perchè anche questa parola popolana fu per abuso spopolarizzata, da buoni amici che vale due tanti.

A Genova gridano: *Abbasso gli emendamenti di Ricci, evviva l'unione alla Lombardia, evviva Lorenzo Pareto*

Noi qui gridiamo: *Viva Ricci, viva l'unione alla Lombardia, e viva anche Lorenzo Pareto*

La differenza è un *evviva* di più, un *abbasso* di meno.

Una generosità di più ed un'ingiustizia di meno.

Abbiamo torto? Abbiamo ragione? Giudichi il popolo al quale parliamo; i fatti sono questi:

La Lombardia oppressa da un conquistatore straniero fa una gloriosissima rivoluzione, e resta vincitrice entro le mura di Milano. Ma quella generosa nazione sventuratamente non ha eserciti per sostenere la lotta fuor delle mura. Il nemico potente coll'armi da un momento all'altro può risentirsi e tornar su Milano coll'orgoglio e coll'odio d'un vincitore che ha sofferto uno smacco.

Ma vive Pio IX, e uno spirito d'unione anima tutti gl'Italiani. Re Carlo Alberto e il popolo ligure-piemontese, mossi da questo spirito, si scagliano a sostenere la sfida gittata da Milano al colosso Austriaco.

I Milanesi accettano il soccorso de' fratelli, e loro si congiungono per sostenere uniti il nome d'Italia. Ma riunendosi, essi vogliono esser *liberi*, e fanno bene; pretendono guarentigie, e fanno bene; vogliono l'Assemblea costituente, e fanno bene. Torino e Piemonte battono le mani e accettano. Italia tutta approva, e i popoli soddisfatti volgono il pensiero a combattere il comune nemico.

C ò posto si prepara una legge d unione da presentarsi alle Camere

Or avviene che in questa legge, per questi o per quei motivi, si dimentica di definire il mandato dell'Assemblea costituente. Per ovviare a tale lacuna, il ministro Ricci presenta un emendamento o variazione così concepita:

« L'Assemblea costituente non ha altro mandato che « quello di discutere le basi e le forme della monarchia. « Ogni altro suo atto legislativo o governativo è nullo di « suo pien diritto. La sede del potere esecutivo non « può quindi essere variata che per legge del Parla- « mento. »

Contro tale emendamento ecco sollevarsi una burrasca nella Camera di Torino, un moto in piazza a Genova. Qual è il suo torto? Quello di non lasciare il Re in piena balìa della Costituente, che il potrebbe mandar a Londra, e quello di non lasciare essa Assemblea padrona di cambiar capitale. — Non ha evidentemente altri torti. Specialmente poi è al sommo chiaro e conciso, il che però non fa il conto de' pedanti e de' demagoghi.

Ma dunque è intento di questi di mettere in dubbio l'esistenza della monarchia? Se si adontano di tale emendamento non può, non può essere altrimenti: ebbene in tal caso diremo loro che l'esempio della Francia ci ha pur troppo insegnato quanto sia grave errore di trasformare in repubblica un paese che è sempre stato monarchico, che non ha nè usi nè uomini da diventar repubblica. I Piemontesi hanno troppo buon senso per mettersi in tale cimento

Se non hanno un tale intento, allora si dimostrano semplicemente inconsiderati e taccagni col combattere certe parole, mentre ammettono l'idea da esse rappresentata.

Quanto poi alla capitale, è vecchia quistione: ma chi la mosse? Non i Piemontesi, che spingendosi al soccorso altrui, si tenevano sicuri di non perdere i proprii diritti. Non certo i Milanesi, che in qualunque modo si troveranno sempre a poche marcie dal nemico, lontani dalla Savoia, nostro eccellente antemurale, e destituiti intieramente di anteriori diritti.

Dunque chi la mosse?

Le cose erano così semplici e chiare!

Piemontesi! Noi vi dobbiamo la verità, e vi diremo la verità; la diremo senza interpellarla, netta e cruda. Eccovela

Torino è città che ha antiche tradizioni, dove un Governo forte e liberalissimo ha altissime radici, e dove per conseguenza gli sforzi de' demagoghi avrebbero un terribile avversario nel pubblico buon senso.

In altri luoghi invece il terreno meglio si presterebbe alla demagogia. Ecco l'unico motivo di certi accanimenti.

Quando taluni ve ne adducono altri, per esempio, il bene d'Italia, o sono in errore, ed in tal caso restano scusabili, o mentono di proposito, perchè è interesse d'Italia che la capitale stia a Torino anzichè a Milano

Ma in questi tempi, quando gli animi corrono sì facilmente agli eccessi, è nostro dovere di dare al popolo l'esempio della moderazione, e troncare la via ad ogni personalità. Combattiamo le idee che ci sembrano false, rispettiamo le persone.

Ripeteremo dunque ai fratelli Genovesi: « Noi non gridiamo abbasso nessuno per fatto di coscienziose opinioni; e gridiamo viva Ricci autor dell'emendamento, e viva Pareto che lo combatte, tanto più volentieri che sono entrambi galantuomini e Genovesi

Grideremo abbasso quando si dimostrassero cattivi cittadini, cattivi Italiani, il che finora non fu dimostrato nè per l'uno, nè per l'altro. »

Ogniqualvolta troviamo nei fogli sì italiani che esteri onorevoli menzioni di qualche nostro illustre concittadino, il nostro cuore esulta della più viva gioia. Quindi è che con grata nostra sorpresa e singolare contento leggiamo nella *Gazzetta ufficiale della Repubblica di Venezia* un indirizzo dell' *Ufficialità della Guardia Civica di* CHIOGGIA, firmato dal colonnello comandante Vianelli, al capitano di Stato-maggiore Giovanni Paschetta, nativo di Racconigi in Piemonte. Il nostro concittadino che seppe in modo così degno acquistarsi la simpatia dei Veneziani, conosca col mezzo della stampa quanto ci goda l'animo all'udire le distinzioni onorifiche da lui ottenute.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

QUADRO RIASSUNTIVO

Dell'entrata ed uscita nel periodo di tempo dal 1 aprile al 15 giugno inclusivo, degli infermi militari presso i vari spedali (S. Gaetano, S. Eufemia, S. Luca, S. Alessandro, Spedale civile) e le famiglie private della città di Brescia.

Entrati — Negli spedali suddetti	N. 6019
Nelle famiglie private	» 95
Totale	N. 6114

Usciti — Scarico negli Spedali della Provincia: a Chiari, Rovato, Manerbio, Pontefico, Palazzolo ed Iseo	N 245
Idem in quelli della città e provincia di Bergamo	» 248
Idem di Milano	» 89
Morti	» 8
Guariti, e rimessi al rispettivo corpo di armata	» 3651
Totale	N. 4250

Rimanenza — N. 1884, ripartita come segue:

Degenti attualmente nello Sped. di S. Gaetano	N 409
Idem di S. Eufemia	» 499
Idem di S. Luca	» 305
Idem Spedale civile, infermeria militare	» 195
Idem convalescenti in S. Alessandro	» 550
Totale	N. 1884

VENEZIA (20 *giugno*). — Una lettera di Venezia del 21 ci narra che in quella mattina la corvetta l'Indipendenza, un brick ed una goletta sarda andarono ad unirsi alla flotta italiana, la quale è in tal modo composta di 14 vele, 6 delle quali di primo rango. Si attendono pure colà quanto prima 11 cannoniere, una fregata ed una corvetta sarda.

In una lettera leggiamo quanto segue:

Un fatto che recò a tutti sorpresa, si è che ieri dopo una lunga perquisizione nella casa del duca Lante di Montefeltro, desso è stato immediatamente allontanato di qui, e spedito subito verso il vostro Stato. Nulla comprendiamo di questo avvenimento.

Malghera si difende eroicamente. Investita già tre volte, per tre volte ha respinto l'attacco, e Venezia la soccorre con ardore. L'antico asilo della libertà Italiana serve di asilo alla nuova libertà che i barbari vorrebbero spegnere nel sangue. Una mossa dei piemontesi può rimettere in tutta la loro floridezza le nostre sorti. (*Dieta Ital.*).

TRIESTE (18 *giugno*). — Ieri sera venne al nostro bordo il sig. Agabito, reggente il nostro consolato in Trieste, scacciato dal Governo locale, e costretto a rifuggiarsi a bordo la squadra. Quest'oggi si sono visitati alcuni legni con bandiera neutra, i di cui capitani concordano nel dire che due italiani furono nel giorno 16 fucilati senza processo per essere stati sorpresi con la nostra nappa nazionale. Ci consola dar relazioni che il comando militare di Trieste abbia avuto l'offerta dai greci colà residenti, di preparare e mandare ad effetto alcuni brulotti, onde incendiare la nostra flotta, e che il Governo l'abbia pienamente rifiutata. Se queste relazioni sono fondate, io non esito un istante a dichiarar infami quei tali che calpestando così indegnamente le leggi della neutralità, offrono ai nostri nemici il triste tributo dell'opera loro in compenso del sangue versato da illustri italiani per l'Indipendenza Ellenica.

GOLFO DI TRIESTE (19 *giugno*). — Questa notte abbiamo messo alla vela e stiamo bordeggiando in questo golfo, non credo che gli Austriaci pensino ad attaccarci, però il Governo dovrebbe provvedere e mandarci dei vapori, ed il rimanente dei legni a vela. Domani avremo altra corvetta veneta, e fra pochi giorni un vapore; tutto fa numero, e speriamo bene. (*Corr. della Gazz*)

— 19 *giugno*. (alle 2 pom.). Il *Roma* è giunto, e con esso il generale La-Marmora; io non so qual motivo l'abbia indotto a fare questa gita; egli ripartirà fra poco per Venezia; ma dicesi che abbia scritto per essere richiamato. Nella notte le squadre hanno lasciata la rada; ora s'incrociano a circa 10 miglia da Trieste. La questione dei piroscafi si complica sempre più, ed il Governo dovrebbe seriamente pensare all'immensa risponsabilità che assume col non mandarcene. Anche quelli del commercio sono buoni, perchè non abbiamo bisogno che di rimorchiatore. (*Cart. del Corr. Merc.*).

Dal *Lloyd Austriaco*:

La circostanza, che questa città e porto-franco son posti *in istato di blocco* dalla flotta nemica; induce l'autorità militare nella necessità di adoperare e render note ai fedelissimi e leali abitanti della medesima, quelle misure prescritte dalla legge, onde garentirne la sicurezza e torre ai malintenzionati ogni mezzo di perturbare o minacciare quella tranquillità, con cui dessa mai sempre tanto felicemente si distinse.

Si reca quindi a pubblica conoscenza, che sarà punita in via sommaria e col massimo rigore qualunque cointelligenza col nemico, nonchè qualunque atto tendente a proteggere il di lui partito o le operazioni dello stesso. In ispecialità si procederà a tenore della sovrana risoluzione 20 luglio 1821 col *Giudizio Marziale*, competente in simil caso, e colle norme del *Giudizio Statario*, contro chiunque dello Stato sì civile che militare, che si rendesse reo del delitto di spionaggio o di arruolamento per un servizio estero.

Nel pubblicare tali misure dettate dall'urgenza del caso non si dubita per altro, che questa popolazione continuerà con quell'amor di patria finora dimostrato e con la solita energia a cooperare pel mantenimento del buon ordine, *somministrando in tal maniera alle autorità stesse il mezzo a respingere ogni insidia del nemico.*

Trieste, il 16 giugno 1848.

Dall'I. R. Comando Militare del Littorale austro-illirico,

GYULAI, tenente-maresciallo.

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 26 giugno.

(*Seguito e fine*)

Rattazzi. Io diceva di lasciar intatta la quistione degli emendamenti, accettando la unione immediata, gli emendamenti si discuteranno dopo quando si discuterà la prima parte della legge.

Demarchi oppone che quando sia proclamata l'unione, questa discussione diverrà inutile. (*La chiusura! La chiusura!*)

Presidente. Pare che la Commissione proponga di far un rapporto sull'articolo unico dell'accettazione e che comprenderebbe nel rapporto gli emendamenti.

Rattazzi ammette questa conclusione a patto che gli ammendamenti debbano discutersi.

Cornero padre. Io propongo che la Commissione abbia a riferire sopra un articolo unico che comprende gli ammendamenti.

Pescatore dimanda che il relatore faccia la proposizione per iscritto.

Ferraris premette che osservando le forme si accelera la discussione; quindi passa a dire che cosa si chiede dalla Commissione? Se si possa fare un rapporto sovra un articolo separatamente degli altri. La Commissione può fare tutte le osservazioni che crederà opportune, può nella relazione scindere la legge in due e recarvi tutti quegli emendamenti che stimerà del caso. La Camera poi deciderà preliminarmente se debba accettarne le conclusioni.

Farina. I deputati Lombardi che sono qui, non avrebbero facoltà di cambiare il mandato loro affidato: Tornano quindi inutili le nostre deliberazioni, se non sono consentanee al mandato di cui sono investiti

Bixio si oppone a coloro che dicono che i Lombardi avendo fatto una legge per unirsi a noi, a noi si convenga pur fare una legge per unirsi a loro. Divergendo poi l'oratore a lungo in considerazioni estranee al soggetto, il presidente lo richiama alla quistione (*rumore, interruzione*). Egli però segue a parlare ancora a lungo a una Camera stanca che più non gli abbada, per conchiudere che la Commissione deve riferire sul solo primo articolo separato dal resto del progetto.

Il *presidente* dà lettura di una proposizione di Rattazzi e Cadorna così concepita: che si mandi alla Commissione di fare un rapporto sul primo articolo della legge, facendosi carico dell'emendamento del ministero, e lasciando aperta la discussione su tutti gli altri che verranno presentati.

Molte voci. La chiusura! La chiusura!)

Vesme. Vorrei dire poche parole, ma che spero saranno valevoli a scemare le difficoltà e conciliare gli animi. Quasi tutti i preopinanti dissero ad una voce che acconsentirebbero alla divisione della legge se la credessero possibile; io sostengo che è non solo possibile, ma consentanea a ragione ed assolutamente necessaria. Sosteneva l'avvocato Germi che quello che abbiamo per le mani è un trattato, altri pretendono che è una legge; hanno ragione ambedue, e per ciò stesso la legge deve essere divisa affinchè non ecceda i limiti del trattato. E questo cioè in certo modo un trattato fatto con due altri diversi: l'uno è quello dei Lombardi, i quali colla loro votazione si obbligarono ad unirsi a noi sotto la condizione espressa nella formola del voto; l'altro è il nostro, quello cioè col quale nelle forme volute dal nostro Governo costituzionale vi accettiamo l'adesione colla condizione proposta. Il totale forma un trattato, ma questa deve essere una legge, i limiti della quale rispondono perfettamente all'altra parte del contratto, ossia al voto Lombardo. Ogni altra disposizione sarebbe estranea al soggetto; e siccome nelle condizioni contenute nel protocollo tenutosi tra il nostro Ministero e i commissarii lombardi, non sono fra quelli che secondo l'articolo 5 dello Statuto, abbisognano della sanzione della Camera, poichè per esse non si porta un onere alle finanze, nè si variano i confini dello Stato, potrà quella parte continuare a regolarsi per via di semplici protocolli.

L'unire all'accettazione del voto lombardo condizioni ad esso straniere, ed imposte non dal voto della nazione legalmente manifestato, ma dai commissarii del Governo provvisorio, è un falsare la vera natura e le sole reali condizioni contenute nel voto lombardo per l'unione.

Rattazzi spiega che non è desso l'autore della proposizione surriferita, ma bensì il solo sig. Cadorna, e questi afferma la cosa.

Qui il presidente da lettura di un'altra proposizione o emendazione che si voglia dirla, di Albini, la quale, dopo un altro poco di discussione a mo' di dialogo, viene in ultima analisi a fondersi con quella del sig. Cadorna, onde ne risulta una terza così concepita:

« Si mandi alla Commissione di dividere il progetto in due parti, limitando il primo all'oggetto dell'unione; facendosi carico dell'emendamento del Ministero e di tutti quegli altri che verranno proposti nella discussione. » E questa è finalmente dalla Camera adottata.

Il presidente annunzia alla Camera che trovasi in pronto la relazione sulla elezione del barone Vilette nel collegio di Ugine: per conseguenza il deputato Ferraris sale in ringhiera a riferire sulla elezione anzidetta, che a giudizio della Commissione, la Camera dichiara valida.

L'adunanza è sciolta verso le cinque

Ordine del giorno per la seduta di [illegible]

Rapporto sulla legge di unione colla L[illegible] tura di varie proposizioni urgenti. — [illegible] varii progetti di legge.

Tornata del 27 g[illegible]

La seduta è aperta all'una e mezz[illegible]

Il verbale è letto ed approvato.

Dopo la lettura del sunto e delle [illegible] relatore della Commissione per la [illegible] Lombardia ha la parola.

La Commissione, ei dice, vi aveva prop[illegible] puramente e semplicemente la proposta [illegible] quale ricambio di affetto, ma eziandio q[illegible] l'Italia: perchè nella unione è la forza, [illegible] nostra salute. L'esame della formola ne[illegible] il voto lombardo confermava queste n[illegible] unica ragione di dubitare poteva esser[illegible] volte i Lombardi avessero a loro part[illegible] pattuite delle condizioni che dovessero lo[illegible] giudizievoli. Ma nessuna di tali condizi[illegible] laonde lungi deve andarne da noi ogni id[illegible] e di modificare il voto lombardo; perocch[illegible] cura debb'essere di procurare la pronta, la [illegible] la efficace unione. E l'emendamento del mi[illegible] terno o la renderebbe impossibile, od almen[illegible] derebbe, l'aggiornerebbe, perocchè essa [illegible] dei Lombardi, tace delle condizioni appost[illegible] e mentre intende a definire, a circoscrivere le [illegible] dell'Assemblea costituente, nulla dice della [illegible] della monarchia costituzionale. — Ma quest[illegible] queste modificazioni costituiscono vere co[illegible] vamente aggiunte al contratto; e rendon[illegible] saria una nuova votazione e indugi, e dila[illegible] sissime, dannosissime; poichè in questi mom[illegible] l'unione è comprometterla, è tirarsi in [illegible] Si è detto che importa il chiudere entro g[illegible] torità della Assemblea costituente. Nè noi lo [illegible] osserviamo che il *mezzo* proposto a tal [illegible] pericoli; che la formola stessa del voto [illegible] mente determina i limiti nei quali essa [illegible] Dichiarare nulli di pien diritto gli atti govern[illegible] lativi della Costituente, è recare gravissimo [illegible] a lei che ancor non esiste, ma al popolo, che [illegible] Oltrechè gli è affatto inutile lo apporre quest[illegible] zioni, posciachè o la Costituente vorrà varcare [illegible] suo mandato, e non basteranno ad impedirlo [illegible] nostre dichiarazioni; o vuole osservarli, ed [illegible] elleno sono affatto superflue.

Conchiude quindi rigettando l'emendamento [illegible] tura del progetto di legge quale la Commissione [illegible] molato

Il *presidente* interroga la Camera per [illegible] intenda osservare il regolamento che ora le [illegible] stribuisca la relazione prima di aprir sovra di essa [illegible] scussione, o se invece intendano di comin[illegible]

La Camera mossa specialmente dalla osserv[illegible] deputato Galvagno, che cioè la discussione, [illegible] golamento, ed essendo giovedì giorno fest[illegible] trasferta sino a venerdì, decide di aprir sub[illegible] sione.

Il deputato *Pinelli* sale alla tribuna; si [illegible] dipresso in questi termini:

Da più giorni noi stiamo deliberando su [illegible] importante forse che si possa mai p[illegible] Parlamento, ned è meraviglia se v'ebbe d[illegible] nioni, e varietà di pareri; chè la discussi[illegible] lora viva assai e concitata. Ma ora abbiam[illegible] tutta quella maggior calma di cui siam[illegible] rocchè questa richiede la dignità dell'uffic[illegible] niamo, questa attende da noi il paese il q[illegible] mente ci guarda, e a questi nostri dibattim[illegible] onde vedere se noi avremo adoperato il se[illegible] alla passione nel risolvere la gravissima quest[illegible] venne proposta la unione al Piemonte [illegible] Lombardo-Venete; la utilità di questa union[illegible] noi certamente vorrebbe rivocarla in dubb[illegible] condizion prima del compiuto risorgimento [illegible] è il sogno più bello dei verd' anni nostri, [illegible] cara delle speranze che mai albergasse [illegible] appunto perchè la amiamo e la desideriam [illegible] unione; appunto perchè la crediamo così [illegible] vogliamo che ferma e stabile e duratura ella [illegible] uopo gli è necessario che ella abbia per base la [illegible] Governo, gli è necessario che non sia sol[illegible] carta pattuita, o delineata, ma bensì che [illegible] profondamente scolpita nei nostri cuori [illegible] Veneti proclamarono nella formola [illegible] zione il regno dell'Alta Italia retto co[illegible] nale colla dinastia di Savoia, negli sp[illegible] quale è la salvaguardia del futuro regno [illegible] dinastico fosse in pericolo, anche la [illegible] verrebbe messa a grave repentaglio. Ma lo Sta[illegible] mo quando ci fu largito, ora non rispon[illegible] bisogni. Noi lo sentivamo, ma più cau[illegible] cedevam nel dirlo, perchè la censura [illegible] rebbe sembrata ingratitudine a tanto dono [illegible] Veneti, si quali non poteano ostare quest[illegible] proclamarono francamente la Costituente, [illegible] basi di nuova monarchia costituzionale [illegible] Sabauda.

Compiuto questo voto, tutto è fatto. O[illegible] spingessimo più in là, sarebbe fatale al pr[illegible] che è pure principio vitale per la [illegible] Oltrechè v'hanno pure degli interessi p[illegible] dersi in considerazione. Quasi tutte le [illegible] noi unitesi si pularono dal più al meno [illegible] prio vantaggio; e se ciò fu giusto per ess[illegible] sarà egualmente per noi? Insegnaci an[illegible] le grandi congreghe d'uomini facil[illegible] limiti del loro mandato, se non vi hanno a [illegible] caci ritegni. — Importa quindi a cansar [illegible] mente di ben definire le attribuzioni della [illegible] blea Costituente, poichè in uno Stato o[illegible]

[illegible] conservarsi le basi antiche e buone; im[illegible] re ogni usurpazione di potere legislativo [illegible] Ne v'ha in ciò ingiuria contro la Costituente, [illegible] non esiste. — Si pretese che la legge sul[illegible] non legge propriamente, ma invece trattato po[illegible] dirsi; ma pure ella non ha di trattato nè la [illegible] la sostanza; poichè non venne fra plenipoten[illegible] Stati indipendenti e autonomi prima, pen[illegible] il trattato, conchiusa quest'unione; ma fu [illegible] dai Lombardi per legge, tende ora ad operar [illegible] delle due autonomie in una sola; talchè di due [illegible] Stato, che d'ambe componesi, rimanga. E se è [illegible] non trattato, cessa la necessità dello scrupoloso [illegible] parola scritta; il quale del resto sarebbe su[illegible] d'anche trattato veramente fosse; poichè le [illegible] possono, prima di ratificarli, modificare anche i [illegible] avvenne, non è gran tempo, in Francia [illegible] del trattato che noi avevamo con essa con[illegible] la introduzione del bestiame. Ma questa legge [illegible] non può dirsi compiuta, se non le si aggiun[illegible] emendamenti stati proposti dal ministro. — Io [illegible] per questi emendamenti.

Paffin sorge a leggere dal suo posto un discorso, nel [illegible] ncia ad esporre, che ora trattasi per l'Italia [illegible] di essere o non essere, e che l'unione è [illegible] deve assicurarle l'essere. — L'unione poi ei la [illegible] come l'unico decisivo passo verso l'unità. — Ei [illegible] Italia una, e per capitale Roma. — Egli è [illegible] ciò che può recare ostacolo al compimento [illegible] destini d'Italia: gli ammendamenti ministeriali [illegible] ritardano l'unione. I Deputati Lombardi lo [illegible] nella loro dichiarazione, che sarebbe forza [illegible] a cagione di essi il popolo un'altra volta; [illegible] all'attuale stato di guerra renderebbe problema[illegible] — La Costituente, ha detto il ministro del[illegible] potrebbe trascorrere ad atti che fossero propri [illegible] legislativo o di quello esecutivo, e credette [illegible] sotto ambedue i rapporti le attribu[illegible] Considerate per se stesse le due clausule apposte, [illegible] rebbero la sua opposizione, ma la incontrano [illegible] one. — Comincia dalla quistione della Ca[illegible] Lombardi non la toccarono menomamente. Di[illegible] aver fede nel patriottismo del popolo torinese; [illegible] sarebbe pronto a sacrificare il suo interesse [illegible] all'interesse della gran causa d'Italia; non vuole [illegible] patriottismo sia messo a troppo dura prova. [illegible] che qualunque possa essere il consesso chiamato [illegible] la quistione della capitale, non potrà essere che [illegible] d'amici, i quali sapranno aver riguardo ai [illegible] di Torino. — Il suffragio universale posto a base per [illegible] della Costituente lo porta a credere che gli ele[illegible] saranno in essa preponderanti, giacchè [illegible] più alta stima per il senso pratico del po[illegible] — [illegible] divulgatosi, che per improvvide opposi[illegible] rigettata l'unione, ha destato un gran [illegible] paese e sovrattutto nella Liguria. Osserva, [illegible] one, l'intervento straniero diviene ine[illegible] — La diplomazia in questo punto sta sopra pen[illegible] il solo mezzo di allontanare i raggiri della [illegible] e l'unione. L'intervento straniero in Italia è la [illegible] pea. Vedremo, conchiude, se per difendere il [illegible] pericoli incerti e lontani, non si corra alle volte [illegible] pericoli certi e vicini.

Sett-Pintor. La coscienza del debito, la tempra d'a[illegible], il coraggio delle sue opinioni lo animano [illegible] Prima di leggere *la dichiarazione* dei delegati [illegible], egli era propenso all'emendamento proposto [illegible] Ricci, che gli pareva poter stare nell'ordine [illegible] e nell'ordine dell'opportunità. Il solo vocabolo [illegible] dichiara già l'ufficio di quest'Assemblea, circo[illegible] a formare una Costituzione; non può quindi aver [illegible] di governare e di far leggi. Nell'ordine dell'op[illegible] mostra parimente che investito di poteri che [illegible] nell'indole sua, questo corpo unico diviene un [illegible] doso. La mutazione di una capitale è un atto [illegible] mente legislativo, sconveniente e pericoloso ad [illegible] che sia trattato in un'Assemblea unica. La cosa [illegible] versa nelle Assemblee legislative non fondate [illegible] universale, ove predominano i partiti mode[illegible] sono d'ordinario seguiti da tutto il popolo o dalla [illegible] parte di esso, perchè più logici. Il popolo però [illegible] a sè segue più volontieri l'aristocrazia del [illegible] danaro che non quella del merito e della [illegible] dato il voto universale, nell'Assemblea costi[illegible] tanno più facilmente i partiti estremi che [illegible]. Ei teme tanto la Costituente, che avrebbe [illegible] nella legge tante altre condizioni di luoghi, [illegible] di principii. L'avrebbe voluta convocata in luogo [illegible] massima la libertà della discussione. Quanto al [illegible] osserva che è stato fissato alla sua convocazione [illegible] mbre, e trova male che venga convocata [illegible] una guerra guerreggiata, per le oscillazioni [illegible] andar soggetta per le vicende di vittorie o di [illegible] avrebbe altresì voluto che le fossero stati fis[illegible] termini entro i quali deve fornire l'opera sua. Fer[illegible] la sua opinione, dice ch'ei pensava che noi do[illegible] nettamente ammettere o nettamente rigettare la [illegible]. Ora i Lombardi fecero una condizione, la Costi[illegible] il voto universale, e noi accettiamo la Costituente [illegible] universale. Il discutere sulla capitale non può [illegible] ufficio di una Costituente. Ottime ragioni gli pare[illegible] state per sostenere quell'ammendamento prima di [illegible] dichiarazione dei Lombardi; ma questa lettura [illegible] cambiare avviso, mostrando come possa essere [illegible] indefinitamente e fors'anche correr pericolo di [illegible] formarsi la tanto necessaria unione; e qui cita [illegible] le parole di quei delegati.

[illegible] poi alla Costituente possibilmente fatta arbitra [illegible] questione della capitale, esclama: Ma sia pure che [illegible] o un Parlamento stabiliscano della capitale, [illegible] ranno per la gran porta della moderazione nella [illegible] giustizia. E per qual motivo chi avrà fatto im[illegible] sacrifizi sarà privato della sua capitale che possiede [illegible]? E come Milano, che non fu mai capitale, ma [illegible] solo con Venezia il funesto privilegio di mantenere una corte viceregale, sarà dichiarata tale? L'interesse dello Statuto e della monarchia sarà sempre più sicuro in Torino che non altrove; se v'ha un ottimismo in politica è il sistema delle compensazioni. L'Italia fu sempre essenzialmente municipale; non si dee lasciar tempo a questo mal germe di portare i suoi frutti di discordia. Il pessimo dei partiti è ora l'indugiare: quando ci va di mezzo il grande, l'unico nostro risorgimento, sarebbe lasciare un tarlo nelle nostre ossa.

Coll'unione sarà tolta ogni speranza alle orde dello straniero, ai repubblicani della Lombardia, ai repubblicani che vogliono dar la libertà per usufruttuarla a loro solo profitto. Noi avremo ragione innanzi a tutti, ma la convenienza vuol che si ceda. Il più cavalleresco dei principi disse: tutto si perde fuorchè l'onore, e noi: tutto si perda fuorchè l'unione, primo elemento di forza, di prosperità e di gloria della patria nostra.

Salmour. Signori, la legge di unione colla Lombardia presentata dal Ministero, che doveva essere una legge di amore, di concordia, di fratellanza, risvegliò invece molte suscettività ed originò in Piemonte, segnatamente in questa città, una grande agitazione nella popolazione; la sua ambiguità, le omissioni di cui pecca, e la sua discrepanza colle altre leggi già precedentemente votate ne furono le cagioni.

Il sospetto di un qualche celato mistero, avvaloratosi dal non essere in detta legge designata la città, dove sarà convocata la Costituente, e da altre considerazioni che per amore di brevità tralascio, destò in molti il timore, che se una clausula speciale del patto di unione non limitava il potere sovrano ed onnipossente della futura Costituente, il quale in nessun altro modo potrebbe essere vincolato, questa Costituente potesse ad un tempo mutare non solo le basi e le forme, ma eziandio la sede della monarchia costituzionale, che essa è invece chiamata ad ordinare e rassodare.

Per quanto assurdo sembri a taluni questo timore, io confesso ingenuamente, che non potei allontanarlo dalla mia mente, e che per quanto m'adoprassi per combatterlo, non mi è riuscito di tranquillare in tutto la mia coscienza. Ed ecco perchè sedendo io ad un rigoroso dovere innalzo oggi fra voi, onorevoli colleghi, una voce debole sì, ma al par di qualunque altra schietta, libera, indipendente.

Se in vista delle condizioni dei tempi e della indipendenza italiana io fui, come tanti altri, condotto ad accettare senza veruna reticenza una Costituente, che cambiare dovesse in gran parte le condizioni politiche e sociali del mio paese, egli è perchè avendo fede nel senno della nazione io credetti con ciò dare più ferma e larga base alla monarchia retta dalla dinastia di Savoia. Ma siccome questa monarchia per essere duratura esige maggiori guarentigie in ragione delle maggiori libertà di cui debbono godere i popoli, così prevedendo che il Sovrano costituzionale sarà fra breve circondato da istituzioni liberalissime, nell'interesse stesso di queste istituzioni io voglio gelosamente custodire, e con ogni mio sforzo difendere tutte quelle guarenzie della monarchia, le quali non ostano al massimo sviluppo delle libertà popolari. Io fui in conseguenza vivamente commosso all'idea che la questione della capitale potesse essere sollevata e discussa nel tempo in cui le passioni politiche saranno maggiormente concitate, ed alloraquando il potere esecutivo, a cui essa cotanto e sì direttamente interessa, non potrà neanco far valere le sue ragioni, ma dovrà invece uniformarsi strettamente a quanto gli sarà imposto dalla suprema volontà nazionale, formulata in una Costituente, nella quale, per avventura, gli antichi regnicoli dovessero essere in minorità. Egli è perciò che reputo necessario, indispensabile che la Costituente non possa mutare la sede del governo, perchè se essa devenisse a questo atto, il potere esecutivo ne sarebbe grandemente turbato ed indebolito, appunto quando i primordi di un novello ordine di cose, ed i pericoli della guerra richiederebbero in lui maggiore forza, stabilità maggiore.

Il timore del traslocamento della capitale non mi è dunque inculcato da gretto municipalismo, ma sibbene dall'interesse della monarchia, che è il maggior principio di ordine possibile, la sola àncora di salute della società italiana. Che poscia l'interesse del circondario che mi onorò del suo mandato si trovi conforme all'interesse generale che intendo solo propugnare, e mi sia di maggior eccitamento a farlo, nulla osta anzi perchè, quand'anche io possa tener conto di interessi municipali gravissimamente minacciati, questi interessi non si presentino alla mia mente, se non se nella loro correlazione coll'ordine pubblico, il quale potrebbe essere con maggiore probabilità, e più seriamente turbato, se le novelle gravezze richieste recentemente alla Camera dovessero colpire popolazioni giustamente irritate, perchè ferite nella loro dignità.

Nessuno spirito di parte potrà travisare questa questione: perchè quand'anche si voglia dar ascolto a coloro che snaturano le più rette intenzioni, non è già l'interesse, ma sibbene la dignità municipale di cui si tratta nella questione della sede del Governo. Non giova negarlo, signori, ciò che desta tanto fermento, così straordinaria agitazione negli animi, egli è il timore di essere astretti a sacrifizii intempestivi, senza essere neanco consultati, e non già il timore di questi sacrifizii; perchè nessuno ve ne ha, il quale non si faccia volonteroso, se necessario, se esplicitamente chiesto in nome della santa causa italiana.

Comunque, che il timore di vedere dalla Costituente traslocata la sede del Governo regni nella popolazione, è cosa di fatto; che questo timore poi sia fondato o no poco importa, poichè esso sgraziatamente esiste; che convenga perciò tranquillare gli spiriti, ognuno ne converrà meco. Savissimamente fece dunque il Ministero, proponendo lui stesso una emendazione alla legge affine di chiarire unicamente le sue intenzioni, senza menomamente ledere la condizione dell'unione. La spiegazione data infatti è in tutto conforme a quanto aspettare si dovevano i Lombardi, i quali ben conoscevano dal discorso della Corona nell'apertura del Parlamento, entro quali limiti il nostro Governo avrebbe consentito ad un'Assemblea costituente.

Lungi dunque dal temere che l'emendamento proposto dal Ministero possa incagliare la desiderata fusione, io reputo che egli è il solo mezzo di ridonare alla legge il vero suo carattere di concordia e di fratellanza e di cementare così colla unione dei territorii quella più importante degli interessi e dei cuori italiani.

Signori, i principii d'ogni forte e duratura amicizia sono le buone intelligenze prese francamente: sono le spiegazioni abbondanti date e ricevute dall'una e dall'altra parte; nessun lato oscuro deve rimanere tra sinceri amici; bisogna che si aprano interamente il cuore l'un l'altro. Le nazioni còlte non sono in ciò dissimili dagli individui. Le spiegazioni date dal Ministero fermano queste buone intelligenze, piantano sodamente questo principio, nel quale l'unione tutta si riassume, dal quale dipende il suo successivo e rapido svolgimento. Per me, il gran punto della questione sta in ciò che il Ministero vi ha provveduto saviamente, lo applaudo col mio cuore, lo appoggio col mio voto.

Conchiudo dunque, o signori, per togliere ogni dubbio, per ispegnere ogni terrore, per troncare le bieche speranze di qualunque partito, io credo necessario anzi indispensabile che la Camera accolga l'emendazione del Ministero, e lo credo nell'interesse del Piemonte non solo, ma eziandio della stessa Lombardia, la quale se assistesse per un momento a queste nostre esitazioni, a queste nostre lotte, tratta da quel grande amor di unione, per cui si pronunziava con tanta unanimità, sarebbe la prima a dire: *Si accetti l'emendazione, è ragionevole, è opportuna, è onorevole per tutti.*

Farina sorge a rispondere al discorso del sig. Pinelli. La gran saldezza della causa italiana sta nella Casa di Savoia; ma ancora più nell'unione colla Lombardia. Se quest'unione non si effettuasse, il nostro Stato stesso ne pericolerebbe. Alludendo poi alle parole dell'emendamento Ricci ove si dice l'Assemblea costituente *discuterà* senza il verbo concomitante di *stabilirà*, fa osservare che quest'Assemblea sarebbe non già costitutrice, ma solo *discutitrice*: il che farà sorger tosto il ministro Ricci a dar spiegazioni che s'intenderanno già anche prima che le avesse date, che quella cioè era stata una semplice omissione di redazione e non mai d'intenzione. Passa poi a dire che nessun dei Lombardi aveva mossa parola della capitale; che lo stesso doveva farsi da noi; che il toccare a quella quistione gli era un mettere le mani in un vespaio. — Aggiunge che è un'ingiuria l'aver voluto dichiarare maggiormente il mandato della Costituente più di quello che erasi fatto nel progetto primitivo. Ribatte gli argomenti del Pinelli sulla quistione se la legge di unione sia o no un trattato, e sostiene che è effettivamente un trattato, e che non è mestieri che le due parti contraenti conservino per costituirlo tale, la loro autonomia, al qual uopo cita questa sentenza di Vatel: « *Lorsqu'une nation ne se suffit pas à elle-même, elle peut se soumettre à une autre nation à des conditions.* — Non mette in dubbio la facoltà della Camera d'introdurre modificazioni nella legge, non vuol sapere se non l'hanno pure i Lombardi. — Gli emendamenti, aggiunge qui l'oratore, che vogliamo introdurre in questo, che chiamerò patto e non trattato, devono pur essere accettati dai Lombardi, perciò si devono riaprire i registri. La Commissione stessa, si dice, ha introdotte modificazioni nel progetto, ma queste sono conformi alle parole del voto dei Lombardi. — Rispondendo poi a Salmour sul fatto dell'agitazione ch'ei diceva essersi destata in Torino, dice che quella doveva essere calmata, ma che doveva altresì calmarsi quella delle provincie messe in apprensione che i Torinesi per causa della capitale volessero opporsi all'unione. — Non vuole che si adoprino nella legge espressioni esplicite colle quali si susciterebbe un vespaio altrove, si desterebbe un tumulto e forse qualche cosa più che tumulto *(oh! oh! reclamazioni)*

Buffa replica esso pure al discorso del signor Pinelli, e ribatte particolarmente i punti non taciuti dal sig. Farina. Accennando alle agitazioni che commossero il popolo torinese, osserva che questo si mostra pronto a tutti i sacrifizii, che se facesse d'uopo di fare quello della capitale, lo farebbe senza neanche farsi invitare; non crede però che non sia questione di ciò. L'agitazione del di fuori dice che deve arrestarsi alle porte dell'Assemblea, la quale non può subire l'influenza di alcuna paura. La vera paura è che il sangue sparso in tanti luoghi torni inutile all'unione. La capitale non sarà causa di stabilità della monarchia; l'amore dei popoli ne è la sola più salda base. La sede della Costituente che altri disse doversi tenere a Torino, non dover essere in una città popolosa che possa influire sull'Assemblea, e così nè Torino, nè Milano, nè Genova. Gli esempi attuali di Parigi dover servire d'ammaestramento. Venendo poi alla questione se il Parlamento abbia la facoltà di circoscrivere alla Costituente le sue attribuzioni, nega alla Camera questo diritto, e a questo riguardo esclama: un'Assemblea legislativa può ella arrogarsi di conoscere i poteri di un'Assemblea costitutiva? L'Assemblea presente rimpetto alla futura Costituente non può essere che un'Assemblea provinciale. Non teme poi che il suffragio universale sia per dare un'Assemblea intemperante, e adduce per argomento di saviezza del popolo Lombardo, le corruzioni e gli adescamenti dell'austriaco e dei repubblicani cui resistette. I popoli, dice, debbonsi trattare con fiducia. Ne abbiamo una prova nella seduta di ieri: quando il ministro degli esteri parlò di fiducia, fu vivamente applaudito; all'incontro quando parlò il ministro Ricci di diffidenza, quest'Assemblea si tacque (*probabilmente l'oratore patisce di sordità, od era in quel punto assente dalla Camera*). Del resto che giova voler mettere dei limiti all'Assemblea costituente? Che vale metter parole in una legge? Se non vi confidate, bisogna respingerla. Io concludo pertanto in favore della legge quale venne modificata dalla Commissione.

Al termine di questo discorso, l'adunanza è sciolta (*ore* 5)

Ordine del giorno per la seduta di domani al tocco.

Proseguimento della discussione sulla legge di unione della Lombardia.

GENOVA (24 *giugno*). — Deliberazione presa dal Consiglio generale di Città nella mattina del giorno 24 giugno 1848.

Il sig. sindaco della prima classe ha esposto che moltissimi signori consiglieri gli hanno chiesto di convocare straordinariamente il Consiglio generale, e di proporgli una solenne manifestazione di quanto questo Consiglio e la popolazione di Genova ardentemente desiderano, in riguardo al progetto di riunione della Lombardia co' nostri Stati, dal Regio Ministero il 15 giugno corrente rassegnato alla Camera de' deputati, mentre comune è il voto di tutti i Genovesi, che quel progetto sia prontamente sanzionato, onde far cessare le attuali inquietudini, e sia quale si presentò accettato; onde, rimosso ogni pericolo di discordie, l'unione tanto sospirata da tutti e tanto efficacemente promossa si mantenga e consolidi.

Su che tutti essendo di eguale sentimento, fu proposto e per acclamazione deliberato che i signori sindaci siano incaricati di rassegnare al sig. presidente della Camera de' deputati, essere voto di questo Consiglio e della Città tutta che la riunione della Lombardia sia accettata prontamente nel modo dal R. Ministero proposta.

— Ci perviene da Napoli, come presentata a quel Governo dal ministro di Francia, la seguente nota, che già da qualche giornale si annunziava:

1. Considerando che le capitolazioni militari, nello stato presente della politica europea, sono di ostacolo alla libertà; e la Dieta svizzera, avendo anche pronunziato similmente sul proposito, così le truppe svizzere sono richiamate dal territorio delle Due Sicilie; in caso contrario, si terranno come invasione straniera, ed accordano alla Francia il diritto d'intervento.

2. I danni sofferti dai cittadini francesi, occasionati nel 15 maggio saranno interamente ristorati.

3. La costituzione del reame di Napoli, essendo stata riconosciuta dalle potenze di Europa, sarà tutelata dalla Francia con tutte le modifiche che richieggono i tempi ed i popoli.

4. Siccome la Francia è intervenuta nel Portogallo nella guerra civile, così interverrà in Napoli, se la guerra civile, di già manifestata, non avrà subito termine colla conciliazione del popolo col principe. (*Dall'Epoca*).

MUNICIPIO DI MODENA.

Modenesi!

Il Governo provvisorio, dietro intimazione della guardia nazionale, ha dato la sua dimissione.

La cosa pubblica è affidata interinalmente da detta guardia al Municipio, e a dodici individui da eleggersi da essa.

Un membro del Municipio e due della guardia nazionale si occuperanno a prendere in consegna tutte le carte e i documenti del cessato Governo.

Con altro avviso saranno pubblicati i nomi dei dodici eletti dalla guardia nazionale.

Il Municipio, che è costituito in seduta permanente, confida nella bontà del popolo modenese e nello zelo della guardia nazionale, che la pubblica tranquillità non verrà menomamente turbata.

Modena, dal palazzo municipale, 19 giugno 1848, ore 1 3/4 antimeridiane.

(*Seguono le firme*).

STATO LOMBARDO-VENETO.

Leggiamo nell'*Italia del Popolo*:

Siamo autorizzati a pubblicare la seguente lettera indirizzata dal Direttorio Federale svizzero al colonnello Luvini, suo inviato presso il Governo provvisorio Lombardo fino a questi ultimi giorni. E lo facciamo con vero soddisfacimento. Noi non crediamo consentanea ai tempi, nè alla necessità della Svizzera la politica di stretta *neutralità* seguita dalla Confederazione. Ma sappiamo che molta di quella insistenza sopra una via politica provata funesta è da ascriversi a gravi errori del nostro Governo, alla diversità del principio adottato, e ai modi con cui furono presentate le proposte d'alleanza. Importa a ogni modo che non si aggiungano, con voci mal fondate, ragioni di dissidi e rancori fra due nazioni destinate a combattere e vincere l'una a fianco dell'altra nella inevitabile guerra europea fra i due principii d'inerzia e di libero moto che sta preparandosi. La lettera, provocata appunto dai romori sparsi in questi ultimi giorni, corre così:

« La Dieta non ha in alcun modo scoperto la frontiera Svizzera licenziando le truppe levate nei Cantoni dei Grigioni e del Ticino, poichè, mentre decretava quella misura, ingiugneva ai Governi dei due Cantoni, conformemente all'art. IV del patto federale, tutte le disposizioni militari necessarie per proteggere l'integrità del territorio svizzero e impedirne la violazione.

« Noi dobbiamo dunque respingere con isdegno i romori che sono stati sparsi, tendenti a far credere che il Governo dei Grigioni o la Confederazione, in conseguenza di promesse di cessioni territoriali o per una data somma, avrebbe mai tollerato una violazione del territorio svizzero dall'esercito austriaco.

« Una simile supposizione, già per sè tanto assurda, non meriterebbe confutazione. Nondimeno, noi vi diamo autorità, sig. Colonnello, per dichiararla falsa, menzognera e calunniosa da qualunque parte essa venga, e per mantenere intatta la dignità e salvo l'onore, sia della Confederazione in generale, sia di ciascuno de' suoi membri in particolare. »

La lettera giunse il 22, la sera, in Milano, quando appunto il colonnello Luvini stava sulle mosse per lasciare la Lombardia.

STATI PONTIFICII.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 21 giugno

PRESIDENZA DEL SIGNOR SERENI.

La impazienza del pubblico era grande, perchè si aspettavano dal Ministero quegli atti i quali dovevano associare i fatti alle belle promesse date sulla continuazione della guerra, e sui nuovi armamenti. Solenne è stata l'adunanza; numeroso il concorso: vi sono state pronunziate belle e dignitose parole, e dal principio all'ultimo ha regnato

quel sentimento patrio che solo può ispirare grandi azioni nei gravi pericoli in cui si trova oggi la nostra indipendenza. —

Sono all'ordine del giorno le interpellazioni che ha chiesto di fare il deputato Pantaleoni.

Questo deputato ha domandato al Ministero s'egli è vero che la Repubblica di Venezia, con un esempio fatale, abbia richiesto l'intervento francese per salvarsi da una certa ruina. E qui si è sforzato di dimostrare come Venezia debba imitare in coraggio ed in costanza il resto dell'Italia, fidarsi interamente nelle forze di Carlo Alberto, e non chiamar mai lo straniero, per non portare in Italia la [illegible] di una guerra europea. — Abbastanza vedersi già elementi di discordia fra le diverse provincie italiane, non [illegible] Venezia sconfortarsi dopo le perdite di Vicenza [illegible] quindi al Ministero di dissipare questi timori e [illegible] pubblicare la corrispondenza.

Il ministro dell'interno salito alla tribuna si esprime con energia e calorosa eloquenza in questi sensi: —

Che i popoli liberi vivono di pubblicità, e che la discussione dei popoli liberi non deve seguire le tracce tene[illegible]

Il ministero per ciò aderire al desiderio del preopinante se questo è il desiderio di tutta l'Assemblea; se dire poche parole, ma chiare intorno il dispaccio del governo veneto.

[illegible] disse esistere un dispaccio del governo veneto indirizzato a tutti i governi italiani, ed in conseguenza anche al nostro, in cui si domanda che questi governi pronuncino in modo più certo, più rassicurante e più positivo di soccorrere l'agonizzante Repubblica. Non perciò quel governo intende fare appello alle forze oltramontane: nò, la Repubblica veneta dice cose assai più generose; dice, che se i governi italiani le promettono i necessarii soccorsi, è pronta a sopportare con coraggio e con perseveranza tutto quanto, anche l'invasione straniera, aspettando che le armate d'Italia, quando si offrano più opportune le circostanze, corrano a redimerla. — Nò, non v'ha città italiana, non v'ha palmo di terreno italiano che osi commettere la colpa di chiamare lo straniero; e la Repubblica veneta preferisce a questa colpa di seppellirsi sotto il fango delle sue lagune. —

Non è questa l'intenzione del veneto governo; egli ha il solo pensiero di scuotere a suo favore le simpatie dei governi italiani. L'appello che vien fatto a questi governi non sarà certo vuoto di effetto; il nostro governo ha già in pronto la sua risposta nel progetto che deve presentare alla Camera il ministro della guerra. Nessun governo più del nostro ha mostrato più simpatie per quelle provincie; lo attesta il sangue dei nostri fratelli sparso largamente nella difesa di Treviso e di Vicenza —

Il riscatto dei popoli non può accadere senza un'alternativa di sacrificii e di abnegazioni.

Il ministro della guerra sale alla tribuna, e legge un rapporto col quale propone alla Camera di raccogliere dalle provincie le sparse truppe che ancora vi restano, che riunite insieme formano un corpo di 40,000 uomini, di aprire un arruolamento volontario per incorporare alla truppa di linea almeno 3,000 uomini, i quali, uniti al corpo di 6,000 di cui si è già ordinata la formazione, fanno un'armata di 43m. uomini pronti ad entrare in campagna. Propone che per facilitare l'arruolamento volontario la capitolazione si riduca da 6 a 3 anni, d'inviare commissari per le provincie a destarvi l'amor patrio necessario a mettere in esecuzione questo progetto. Terminati i 3 mesi in cui devono restare nell'inazione le truppe che hanno capitolato si avrà un esercito nuovo da inviare alla guerra forte di 24,000 uomini. Egli crede intanto che sia necessario disporre truppe alle frontiere; completare due batterie, acquistare altri sei cannoni, provvedersi di fucili e munizioni: chiamare ufficiali esteri alla istruzione di queste truppe, far venire da Venezia una porzione delle truppe ivi stanziate per guarnire Ravenna. A mettere in esecuzione questo suo progetto egli chiede che la Camera aumenti l'attuale annuo preventivo di 1,900,000 scudi fino alla somma di 4 milioni.

Quindi legge tre ordinanze ministeriali che sottopone alla sanzione della Camera.

Colla prima si apre un arruolamento volontario in tutto lo Stato, da durare per tutto il tempo della guerra, colla seconda si chiamano ufficiali stranieri alla istruzione e al comando della nuova truppa, finchè dura la guerra attuale; colla terza si riduce la capitolazione a tre anni.

La discussione sul progetto del ministro della guerra è rimessa alla prossima seduta.

ROMA (21 *giugno*). — Ne viene assicurato da buona fonte, che la rinunzia data in massa dal nostro egregio Ministero, non sia stata accettata da S. Santità. Corre voce per altro che il Papa si sia riservato di far conoscere ad altro tempo le sue determinazioni. (*Speranza*.)

REGNO DI NAPOLI.

COMITATO DI SALUTE PUBBLICA

Riceviamo in punto i seguenti avvisi di Catanzaro.

L'anno 1848, il giorno 4 giugno, alle ore 14 e mezzo d'Italia, in Catanzaro.

La guardia nazionale e tutti i cittadini componenti la città di Catanzaro, riuniti nel largo di S. Francesco, avanti il palazzo dell'Intendenza, ad alte grida han dichiarato essere indispensabile nello stato attuale in cui trovasi il regno di Napoli, la istituzione di un Comitato di Pubblica Salute, e quindi col voto unanime si sono nominati per comporre lo stesso il bar. D. Vincenzo Marsico per presidente, D. Angelo Morelli, D. Eugenio de Riso, D. Tommaso Giardino, D. Giovanni Marincola, march. D. Vitaliano de Riso, D. Giovanni Scalfaro e D. Rocco Susanna componenti; e questo ultimo anche colla qualità di segretario.

In conseguenza di che, noi eletti come sopra, riuniti nel palazzo dell'Intendenza, ci siamo legalmente costituiti per imprendere l'esercizio delle funzioni, cui siamo stati chiamati ad adempiere agli obblighi dalla detta nomina derivanti (*seguono le firme*).

S[illegible] qui appresso;

Catanzaro, li 4 *giugno* 1848. — Signori. — Le partecipiamo essersi in questo giorno, per acclamazione della popolazione e guardia nazionale, nominato in questo capoluogo della provincia un Comitato di Salute pubblica, come dal verbale che le rimettiamo, ed in conformità a quanto si è praticato in provincia di Calabria Citra, colla quale siamo in perfetta relazione giusta le annesse stampe.

In ricevere la presente, si compiacerà fare immediatamente procedere in codesto comune alla istallazione di un Comitato nelle forme come dal citato annesso verbale, e composto di cinque individui, fra i quali vi saranno un presidente ed un segretario.

Adempito appena a tanto, ciascun Comitato si metterà in relazione col rispettivo capo-luogo di circondario da cui dipenderà. Il Comitato poi di ciascun circondario sarà dipendente da questo centrale provinciale, presso cui vi saranno i rappresentanti di ciascun distretto, come d'altra nostra lettera d'invito.

Ciascun Comitato di pubblica Salute darà energ[ici] provvedimenti perchè sia immediatamente mobilizzata una parte della guardia nazionale, e pronta a marciare ove il bisogno della patria lo richiedesse dietro ordine che ne riceverà.

Finchè non saranno date ulteriori, e precise istruzioni, si provvederà momentaneamente da ciascun Comitato comunale, appellandosi alla generosità di tutti i cittadini caldi d'amor patrio, per formarsi con offerte volontarie un fondo di spese almeno per i primi giorni, nel caso di marcia, pagandosi ciascuna guardia nazionale alla ragione di grana 30 al giorno, ritenendosi da questa somma in massa grana cinque per spese di equipaggio.

Perchè la provincia non manchi di mezzi nella sua presente condizione, trattandosi di sostenere, e difendere la causa nazionale minacciata dal potere regio senza obbligare i proprietarii a troppo onerosi sacrificii, possono però e debbono questi prontamente adempire al pagamento del dazio fondiario.

All'oggetto ciascun Comitato farà sollecitare questi pagamenti, in modo che gli esattori adempissero alle scadute obbliganze, fino al corrente giorno presso le rispettive casse distrettuali, ed impiegando in danno de' morosi tutti i mezzi dalla legge prescritti, non escluso il sequestro e la vendita nello stretto perentorio de' regolamenti amministrativi, ed anche il braccio forte della guardia nazionale se il bisogno lo richiederà.

Noi attendiamo solleciti riscontri alla presente di unita allo stato della forza armata disponibile nel caso di marcia tra l'improrogabile termine di giorni tre.

Il *presidente*, Vincenzo Marsico. — Il *segretario provvisorio*, Eugenio De Riso. — I *componenti*. — Angelo Morelli; Marchese Vitaliano De Riso; Tommaso Giardino; Giovanni Scalfaro; Giovanni Marincola; Rocco Susanna.

— Oltre il proclama e la circolare riportata di sopra, troviamo le seguenti parole in una lettera uffiziale di quel Comitato:

« Ordini perentorii sonosi emessi perchè un movimento » di mille uomini si esegua per la provincia di Reggio, » onde agevolare le operazioni Sicule al Piano della Corona, e perchè campi di osservazione si riunissero prontamente a guardia di questa Marina, non che di quelle » del Pizzo e Tropea. Le circostanze poi ne istruiranno » sul reciproco appoggio di soccorsi a seconda dei tentativi che osserveremo dal canto dei regi. »

Cosenza, 5 giugno 1848.

Giuseppe Ricciardi, *presidente* — Domenico Mauro; Stanislao Lupinacci; Francesco Federici; Giovanni Mosciaro. — Domenico Gervasi, *segretario*.

(*Dal Contemporaneo*).

ESTERO.

FRANCIA.

Nell'Assemblea nazionale, ai 22 giugno, il sig. Montalembert fece un eloquentissimo discorso contro il progetto di confisca delle strade ferrate. Egli considerò la questione sotto più lati e dimostrò il progetto contrario alla libertà, al diritto di proprietà e alla prosperità nazionale. Noi citeremo di preferenza alcuni dei passi del suo discorso che ci fecero più viva impressione:

« Quali sono le probabilità di durata della repubblica? Secondo me, essa non corre che un pericolo, ma esso vale un'armata. All'estero, io non temo nulla per la repubblica; essa ha la simpatia, od almeno il rispetto dello straniero. All'interno, io non temo per essa nè il desiderio del passato, nè gl'imbarazzi inseparabili da un primo stabilimento; non temo neppure il cattivo stato delle finanze.

Qual è dunque questo nemico della repubblica? È il sentimento di sollecitudine, d'apprensione, dirò anzi di terrore che la repubblica inspira alla proprietà. Io non accuso la forma repubblicana di esser nemica della proprietà, ma dico che la società è scossa nelle fondamenta pel sentimento fatale, terribile che i vostri progetti ispirano al castello come alla capanna.

Fallaci dottrine sorsero nel tempo stesso della repubblica e cercarono un riparo sotto il suo vessillo. Queste dottrine sparsero dovunque lo sgomento. Ecco il segreto della vostra debolezza. Ebbene, quando un tale sgomento s'impadronisce degli spiriti, non v'ha tiranno che sul suo trono si trovi in maggior pericolo che un governo sotto cui questo sentimento si produce (*sì, sì, no, no*). Io vi potrei dar mille prove che questo sentimento esiste. Non avete voi tutti nelle elezioni sentita la necessità di rassicurare i vostri concittadini intorno a queste paure?

Le precauzioni stesse che voi prendete, che voi fate bene di prendere, provano la profondità del male. »

Altrove egli dice:

« Che fece la rivoluzione dell'89 quando si trovò signora di un immenso dominio pubblico, del dominio ch'essa aveva tolto al clero, alla nobiltà con mezzi che non ho qui a qualificare? Ma quando se ne insignorì, che cosa ne fece?

Pensò forse di farne un monopolio dello Stato, una speculazione dello Stato? No, essa ebbe un meraviglioso lampo di genio ch'io ho sempre ammirato: essa ne profittò per identificare la sua causa col sentimento sì naturale all'uomo, col sentimento della proprietà privata (*approvazione*).

Essa rimise immediatamente questa vasta ricchezza che aveva fra le mani; di cui s'era impadronita a disposizione della libertà, dell'interesse individuale, del capitale privato!

Ecco ciò che fece e ne fu maravigliosamente ricompensata, poichè in tal modo, credetemi, le venne fatto di radicar la sua causa in Francia. In tal modo essa posò, stabilì in questa contrada la causa rivoluzionaria sopra una base inconcussa. Sì, certamente, il contadino francese stima altamente e con ragione la libertà e l'eguaglianza: stimerà altamente la fraternità quando capirà bene ciò che significa, quando si presenterà a voi con una forma ch'essa forse non ha ancora vestita (*assenso*).

Ma sapete voi, e posso dirlo senza fargli onta, ciò che stima ancor più? Il dominio sovrano del suo piccolo patrimonio; la libera possessione del campo che ricevè da suo padre e che intende legare a' suoi figli (*verissimo*).

Ora egli sa che questo sovrano dominio del suo campo, questa libera possessione, questa piena e intera proprietà de' suoi beni egli la deve alla rivoluzione dell'89. Ecco perchè ama la rivoluzione del 1789: ecco perchè la difese sotto tutti i reggimenti, e perchè la difenderà sempre. » (*assenso*.)

PARIGI (23 *giugno*). — BOLLETTINO. È questo il bollettino della sommossa! La sera di ieri ce l'aveva fatto presentire. Alle undici e mezzo di sera gli attruppamenti s'erano dispersi alla voce dei principali eccitatori, i quali avevano loro detto: « a domani la grande giornata! » Essi tennero parola....... Questa giornata è venuta; la battaglia annunziata dal sig. Clemente Thomas si sta ora combattendo. Il signor comandante superiore della guardia nazionale non s'era ingannato che di qualche giorno.

— *Altri particolari sugli avvenimenti della giornata.* A mezzodì il generale Lamoricière, alla testa di numerose forze di cavalleria, di fanteria, di guardia nazionale mobile con due pezzi d'artiglieria, venne, passando pel baluardo, a rinforzare i posti della seconda legione della guardia nazionale: questi posti presso la porta S. Dionigi impadronironsi d'una barricata, difesa dagli insorti ben armati. Un pelottone di guardie mobili era stato costretto a indietreggiare. Un battaglione della seconda legione della guardia nazionale, comandato dal capo-battaglione Bouillon, caricò le sue armi sul baluardo Poissonière, e cominciò il fuoco marciando sulle barricate. Tre guardie nazionali vennero uccise.

— Parigi rassomiglia oggi ad una piazza di guerra. Sin dalle 8 del mattino s'era sparso il rumore che eransi erette barricate lungo i baluardi, dalla porta S. Dionigi sino al sobborgo S. Antonio. Altre barricate, aggiungevasi, s'innalzavano nel sobborgo S. Germano e nel sobborgo S. Marcello. Tuttavia sino alle ore 9 l'aspetto dell'interno di Parigi non era punto cangiato. Verso le 10 la *generale* per chiamare la guardia nazionale fu battuta nella prima e nella seconda legione. I magazzini vennero chiusi da ogni parte. Già sin da ieri si stava sull'*all'armi*: il rumore s'era sparso che una viva agitazione s'era manifestata nelle officine nazionali. Ad 11 ore i tamburi battevano la *generale*. A mezzogiorno la seconda legione s'era posta in marcia per rendersi alla porta S. Dionigi. Essa si componeva di circa 5000 uomini. Giunta all'altura del baluardo Poissonière, il luogotenente colonnello che la comanda in assenza e mancanza del colonnello, il quale è ancora da eleggersi, fece caricare le armi. Essa marciò quindi al passo di carica verso la porta S. Dionigi. Giunta a due tiri di schioppo dalla prima barricata, essa si fermò un momento. Alcuni minuti dopo, qualche colpo di schioppo partì di dietro della prima barricata. Pretendesi inoltre che altri colpi di fuoco siano partiti dalle finestre del baluardo. Allora la guardia nazionale non esitò più. Quattro compagnie di granatieri si slanciarono al passo di corsa sulla barricata. Un fuoco di moschetteria ben nutrito s'impegnò da una parte e dall'altra, e durò quasi 10 minuti. Finalmente i faziosi, attaccati bruscamente dietro ai loro ripari, presero la fuga, e restituirono momentaneamente la tranquillità a questa via. Una quantità d'altre barricate rimangono in questo momento tuttora da prendersi.

LIONE (25 *giugno*). — Una colonna di circa 80 o 100 volontarii arruolati nella legione italiana, attraversò questa mattina la nostra città. (*Courrier de Lyon*).

INGHILTERRA.

LONDRA (22 *giugno*). — Il *Times* del 22 dice che v'ha luogo a temere, che la Confederazione germanica non isposi operosamente la causa dell'Austria nella questione d'Italia, e che essa non invii truppe federali in Baviera e nel Wurtemberg, o sulle frontiere del Tirolo. Questa risoluzione, afferma il giornale inglese, potrebbe cagionare l'intervento della Francia, e trascinare seco serie conseguenze. L'*Ibernia* reca notizie degli Stati-Uniti da Nuova-York, in data 7 giugno, e 58,000 lire di *specie*. La Camera Messicana dei deputati confermò, il 17 maggio, con un voto di voci 51 contro 35, il trattato di pace cogli Stati-Uniti. Questa notizia non è ufficiale, ma non sembra dubbia.

ALEMAGNA.

VIENNA (15 *giugno*). — Il nostro gabinetto ha accettata la mediazione dell'Inghilterra nella questione italiana, e negoziati per la pace s'intavoleranno col Governo Sardo sulle basi dell'evacuazione della Lombardia, ed una parte della Venezia, a patto che esso paghi una porzione del debito pubblico Austriaco.

BERLINO (19 *giugno*). — Dalle lettere, che riceviamo da Berlino, sappiamo che il Governo ha finalmente arrestati alcuni dei demagoghi, Held, Korn, Löwinson, ecc., ed alcune signore del club democratico, fra le quali si trovava pure qualche polacca.

Il signor Waldeck candidato per il Ministero degli interni ha dato nella commissione di progetto d'una costituzione il seguente piano. Saranno create due Camere di rappresentanti del popolo per elezione. Ogni cittadino dello Stato di Prussia, il quale abbia gli anni necessari e goda dei diritti civili, sarà elettore, ed eleggibile nella seconda Camera; nella prima Camera entreranno solamente coloro che avranno compito il 30 anno. La prima Camera sarà eletta ogni sei anni; la seconda ogni tre. Un terzo d'ambedue le Camere cessa ogni anno d'uffizio, e viene completato per mezzo di nuove elezioni. Il re può opporre per due volte il suo veto, sia che i due terzi delle Camere siano rinnovati.

NOTIZIE DEL MATTINO

Diamo la nota di alcune delle nuove elezioni, giunte finora a nostra notizia.

Torino. — 1. Circondario. — C. Camillo Cavour.
Cigliano . . . . Il medesimo.
Avigliana. — Generale da Bormida, primo uff. di guerra.
Dogliani. — Conte Regis, direttore del debito pubblico.
Alba. — Generale Racchia.
Novara. — Avvocato Cagnardi.

GENOVA (27 *giugno*). — Ieri sera giunse da Napoli il *Capri*. Notizie importanti non reca. La città godeva di una apparente tranquillità, benchè molte famiglie se ne allontanassero. Il re non comparisce mai in pubblico. I forti che dominano la città si mantengono in attitudine ostile. Si spediscono sempre truppe per le Calabrie, di cui molte provincie sono insorte. Si attende ansiosamente il 1 luglio per conoscere a che riuscirà l'apertura delle Camere, cui mancano molti deputati, non essendo stati eletti da diverse provincie.

MILANO (25 *giugno*). — I ragguagli giunti dal Veneto non ci danno importanti e precise indicazioni sui movimenti militari dell'Austriaco in quelle provincie. Il nemico ha occupato mano mano tutto il paese abbandonato dai nostri, ed ora va sempre più ingrossando dalla parte di Mestre.

Negli ultimi giorni erano state dagli Austriaci intraprese alcune opere di terra in faccia al forte di Malghera, ove stanno, fra gli altri, a difesa i volontari Lombardi del primo battaglione di guardia nazionale mobile condotti dal maggiore Noaro. Fino dalla notte del 19 di questo mese il nemico erasi avvicinato alle lunette del forte, ma fu di subito respinto, e rotti dal cannone de' nostri i loro terrapieni. Il mattino seguente usciva dalla fortezza il comandante con una colonna di mille e duecento uomini; e fatta una requisizione nel dintorno di Mestre, sotto gli occhi dei nemici, riuscì a condur prigionieri quindici dei loro. Il 21, un'altra colonna de' nostri fece una nuova sortita da un forte avanzato poco lungi da Malghera, e in un breve attacco agli avamposti austriaci ne uccise alcuni, poi si ritirò con un solo ferito. Il nostro battaglione fa bella mostra di valore, di pazienza e di coraggio a tutta prova.

Venezia continua ad apparecchiarsi ad una gagliarda difesa. Le comunicazioni coll[illegible] son libere ancora, lasciando [illegible] del corrente un corpo di cavalle[illegible] posti di guardia della città. In [illegible] s'avanzò fin sotto le mura per [illegible] diecimila sacchi di granaglie, e dopo [illegible] retrocesse verso Vicenza, ove [illegible] mila uomini.

Le notizie di Verona ci fan[illegible] cominciano a sentir penuria di [illegible] e che il nemico li costringe a [illegible] depositi militari per cercarvi [illegible] giornata.

Possiamo accertare che [illegible] notizia che fra gli Austriaci e il Re [illegible] conchiuso qualche armistizio. L'eserc[illegible] recchia all'attacco di Verona. Il Re [illegible] gio per Peschiera; e ben presto sara[illegible] disposizioni del quartier generale.

BRESCIA — Il giornale bresciano [illegible] ferma un sordo e generale malcontento [illegible] arbitrarie elezioni, e dal [illegible] Guardie nazionali. La [illegible] fu gridato dai Civici, *Abbasso il [illegible] basso il Municipio! Abbasso i C[illegible] stocrazia!* Il Governo provvisorio [illegible] arrogato straordinariamente e senz[illegible] la dittatura, e venuto in uggia al po[illegible] mente si accorse della sua inetti[illegible] parzialità.

NAPOLI. — L'*Eco della Sera* dà [illegible] banda capitanata da Ribotti. Sono [illegible] s'aggiungono 12 pezzi di campagna. [illegible] dal colonnello Longo. Sbarcarono [illegible] dopo essersi sottratti all'insegui[mento] [illegible] guerra regii. A Paola s'unirono a [illegible] quest'armata Calabro-Sicula che è [illegible] che si legge qui sopra.

Passeranno a Reggio, per cacciarne [illegible] e dappertutto, da quanto pare, le p[illegible] deranno.

PARIGI (23 *giugno*). — Il sig. B[illegible] all'udire dentro l'Assemblea [illegible] vano Parigi, espressero alla tribuna [illegible] membri della Camera dovevano espors[i] [illegible] « Il nostro posto, gridò il sig. B[ixio], [illegible] guardia nazionale, per arrestare, [illegible] spargimento del sangue. » E tosto, [illegible] sciarpa dal suo collega, il sig. Bixio [illegible]

Il sig. Bixio non fu che troppo [illegible] pensamento. Messosi in prima fila [illegible] ricevette una palla a mezzo il petto [illegible] mente che la ferita sarà mortale. — [illegible] tante, il sig. Dornès, redattore del *Nat[ional]* [illegible] l'inguinaia. Il sig. Clemente Thomas [illegible] nella coscia. La ferita sembra [illegible] Bedeau ricevette una palla alla [illegible] ei veniva trasportato al palazzo di [illegible] Il colonnello della guardia repubblica[na] [illegible] Il sig. Pietro Bonaparte, figliuolo di [illegible] cavallo ferito da una palla, a fianco [illegible] Secondo il *Galignani* si spera [illegible] del sig. Bixio.

— ULTIME NOTIZIE (24 *giugno*, [illegible]) di questa mattina annunziavasi che [illegible] erasi dimesso, e che Parigi era stat[o] [illegible] assedio.

Immediatamente dopo quest'atto [illegible] di guardie nazionali erano schierati [illegible] simo permettevasi il passo che non [illegible] dove andava. Al generale Cavaignac [illegible] per reprimere l'insurrezione. Le scar[iche] [illegible] la fucilata continuarono tutto il [illegible] che mettiamo sotto il torchio il cann[one] [illegible] forte, ed il punto principale del confl[itto] [illegible] S. Lazzaro. I principali quartieri di Parigi [illegible] tamente occupati durante la notte. [illegible] valleria e di fanteria erano stanziati [illegible] piazze: circolavano numerose pattu[glie] [illegible] cate a brevi intervalli. Si prese [illegible] per impedire la formazione di barricate [illegible] occupati dagl'insorti. Gl'insorti perciò [illegible] terreno nella notte. Prima delle 5 del m[attino] [illegible] raccolta in tutte le vie. Al tempo stesso [illegible] merose scariche di artiglieria. Le [illegible] vano presso il ponte S. Michel. Nel matt[ino] [illegible] alcuni uomini della guardia nazionale [illegible] casa e fecero venir con loro gli uomini [illegible] che non avevano risposto alla chiamata. [illegible] nale in piedi è ora molto numerosa. Nei [illegible] Parigi gli insorti avevano guadagnato [illegible] terreno ed afforzate le loro barricate. [illegible] ferrata del Nord gl'insorti si b[attono] [illegible] mente colle truppe e s'impossessa[rono] [illegible] di cannone. Avanzandosi il mattino, [illegible] più minacciosi in diversi quartieri. G[l'insorti] [illegible] violentemente impadroniti della gran [illegible] *Jardinière* sul *quai aux fleurs*, [illegible] meridiale discarica. — Grandi distac[camenti] [illegible] nazionali giungono nella capitale dai [illegible] teriori punti. Furono feriti il generale [illegible] mente Thomas, il sig. Dornès non [illegible] di salvar la vita del sig. Bixio. [illegible] voce che sia stato ucciso il gen. Lamo[ricière] [illegible]

— (24 *giugno*). — L'Assemblea [illegible] memente un decreto, per cui tutte [illegible] cittadini che caddero o possono c[illegible] dine, debbono esser adottati dalla pa[tria] [illegible]

Nel corso della seduta fu letta dal [illegible] tera dei membri della Commissione es[ecutiva] [illegible]

Signor presidente,

La Commissione esecutiva pensò che [illegible] del pari al suo dovere e all'onore ri[illegible] sedizione e a un pericolo pubblico, [illegible] un voto dell'Assemblea. Nel rimettere [illegible] lo conferì, noi ritorniamo negli ordini [illegible] zionale, per consacrarci con voi al [illegible] salvezza della Repubblica.

24 giugno.

Seguono i nomi [illegible] della Com[missione] [illegible]

Parigi, il 25 alle cinque di sera, qui[illegible] telegrafico.

L'ordine e la repubblica sono salvi! [illegible] die nazionali dei dintorni produsse [illegible] è necessario che ne giungano sempre [illegible] gli ostacoli furono tolti; la [illegible]

Il sesto dispaccio dice [illegible] con queste parole: *Tous les c[illegible] semble.*

C. CAVOUR *g[erente]*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PA[illegible]
Contrada dell'Arciv., accanto alla Ma[illegible]

Anno I. Torino, Giovedì 29 Giugno 1848. N° 136

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Anno	Sem.	Trim.	Mese
[illegible]	Lire	40	22	12	6
[illegible] luogo		44	24	12	6 50
[illegible] Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	[illegible]	14 50	-
[illegible] numero cent. 40					

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di To[illegible]. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena [illegible] libraio. In Roma presso [illegible] Merle libraio, e Capobianchi [illegible] postale. In Napoli dai librai L. Pados, via Toledo [illegible]. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffizi di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 28 Giugno.

[illegible] nuova rivoluzione è scoppiata in Parigi. I [illegible] lettori ne videro già i particolari orribili quali [illegible] ccolti da varii giornali.

Questa rivoluzione era preveduta in Francia, lo [illegible] Europa. Essa mostrasi con tutti i caratteri di [illegible] rivoluzione sociale. È di somma importanza [illegible] tal rivoluzione sia attentamente studiata [illegible] e nel suo svolgimento.

Le circostanze politiche della Francia [illegible] particolari [illegible] affrettarono è vero il corso di una catastrofe [illegible] tutti luttuosa, ma questa avea le sue ragioni [illegible] scompiglio morale e politico delle idee [illegible]. La Francia portava da gran tempo nel [illegible] i funesti germi di un male che presto o [illegible] condurla in precipizio.

[illegible] origine noi la troviamo nella diffusione [illegible] socialistiche e comunistiche tra le classi [illegible]: la troviamo nelle dottrine morali oscure [illegible] nel popolo.

[illegible] rivoluzione di febbraio, e queste idee se [illegible] tosto: gli uomini che avevano pro[illegible] quella rivoluzione, ma che furono impotenti [illegible] entro il cerchio delle proprie tendenze, [illegible] assorti nel tremendo vortice che avea portato [illegible] antica monarchia.

La repubblica non era certamente il voto dell'[illegible] maggiorità della Francia: la repubblica [illegible] dagli stessi ardenti ed instancabili pro[illegible] delle riforme. Una volta trascinati da [illegible] corrente s'avvidero che più non era in loro [illegible] arrestarne la foga: studiaronsi di contenerne [illegible]: furono repubblicani per la forza degli [illegible], che facevano tacere le loro prime e schiette [illegible].

A quest urto invasore che tutto voleva dominare, [illegible] potevano pochi uomini resistere a lungo? Fe[illegible] umani sforzi: Lamartine si può dire che [illegible] meritato dell'umanità; ma la sua, ma la [illegible] de' suoi colleghi presto si scoperse. I par[illegible] facendosi innanzi in mezzo allo scompi[illegible] universale, chiesero i premii di una vittoria che [illegible] parte dovuta loro.

[illegible] la funestissima concessione dell'*organisation* [illegible]. Il Governo provvisorio credette lasciar [illegible] esperimento a benefizio delle società, e non [illegible] ci percuoteva di sua mano questa società. [illegible] Blanc fece il resto: a forza di *organizzare* il [illegible], gli operai che aspettavano miracoli da un [illegible] inaugurato con tanta pompa, si divezzarono [illegible]: l'indole loro si corruppe: abituati dal Go[illegible] a ricevere una mercede non sudata, abbor[illegible] il lavoro che prima avevano desiderato, e [illegible] a crocchi tumultuosi per la città e nelle [illegible] *officine nazionali*, tenevano da gran tempo [illegible] del terrore la città ed il Governo, il [illegible] tardi comprese la situazione sua: e quando ne [illegible] la gravezza, il male era irremediabile. Diè [illegible] la legge sugli assembramenti, la quale rivelava [illegible] guisa e la sua cresciuta debolezza e l'ol[illegible] smisurata del partito socialista.

[illegible] quel punto la nuova rivoluzione fu resa ine[illegible]: la nazione, il Governo non potevano più [illegible] rimanere in uno stato, che privandoli d'ogni [illegible] orale, li esponevano ad ogni istante agli au[illegible] di un partito sovvertitore e prepo[illegible].

Sacrifizi immensi furono fatti dal Governo per ri[illegible] al precipitoso corso del male; non fecero [illegible] crescerlo; e in questi ultimi giorni tutti arde[illegible] uscire da una situazione insopportabile: dicevasi in pubblico ed in privato che un colpo decisivo stavasi apparecchiando. Le previsioni s'avverarono pur troppo: le *officine nazionali* che in tre mesi avevano costato alla Francia, anzi alla sola città di Parigi quattordici milioni, vomitarono ad un tratto armi ed armati contro quel Governo che le aveva con sì grande dispendio create, contro quel Governo, che in mezzo allo spaventoso abbassare della fortuna francese aveva creduto mantenerle.

Ma qui è uopo domandare che volevano dunque gli abitatori delle officine nazionali e i loro misteriosi conduttori? Potevano essi accusare il Governo di aver poco conceduto? Di non aver in ogni incontro patteggiato con essi?

Gli è appunto perchè sapevano ciò, che vollero non aver più bisogno nè delle sue concessioni, nè de' suoi patti: vollero rovesciarlo. In nome della società s'armarono per distruggere le sociali franchigie. Un tremendo delirio s'impadronì di que' cuori ulcerati da un lungo e fomentato odio: le dottrine comunistiche non potevano pacificamente praticarsi; si persuase a que' forsennati che ne erano vittima, non autori, esser giunto il momento d'imporle colla forza: e sì misero all'opera il di 22. Il corso degli eventi di Francia ha chiaramente dimostrato, come dicemmo da principio, che quest'ultima rivoluzione è fatta dalle idee socialistiche e comunistiche, che gli operai ne sono lo stromento cieco ed infelice, che una parte del popolo francese è sventuratamente traviata. È necessario che il popolo italiano fermi bene la mente su queste verità, per risparmiare a sè ed a suoi figli i tremendi errori, che minacciano di travolgere un popolo generoso come lui, ma più di lui travagliato da audaci e sovversive dottrine.

Osservi soprattutto il popolo italiano queste dottrine sociali, che cercano farsi via nella società col ferro e la rivolta: osservi che queste dottrine insorgono contro un Governo da esse in gran parte creato: che queste dottrine hanno disertato il commercio, l'industria, il credito di una nazione poc'anzi tenuta la più fiorente e poderosa d'Europa. Osservi, diciamo, tutti questi effetti, ed impari a provvedere a casi suoi: la Francia ha parlato con una nuova e spaventosa rivoluzione: in faccia all'immenso lutto di un popolo cristiano ed amico, in faccia ad una lotta che ferve fors'anco a quest'ora, non ci basta il cuore di aggiungere altro: il dolore ci stringe l'anima, e ci tronca le parole, sforzandoci a meditare profondamente sulle orribili piaghe dell'umanità.

G. BRIANO.

LEGGE SULL'UNIONE DELLE PROVINCIE LOMBARDO-VENETE AL PIEMONTE.

ARTICOLO UNICO

L'immediata unione della Lombardia e delle provincie di Padova, Vicenza, Treviso, Rovigo, quale fu votata da quelle popolazioni, è accettata.

La Lombardia e le dette provincie formano cogli Stati Sardi e cogli altri già uniti un solo regno.

Col mezzo del suffragio universale sarà convocata una comune Assemblea costituente, la quale discuta e stabilisca le basi e le forme di una nuova Monarchia costituzionale, colla dinastia di Savoia, coll'ordine di successione stabilito dalla legge salica, ed in conformità col voto espresso dai Veneti e dal popolo lombardo nella legge 12 maggio 1848 del Governo provvisorio di Lombardia.

La formola del voto sovra espresso contiene l'unico mandato della Costituente e determina i limiti del suo potere.

—

L'unione è adunque definitivamente proclamata! Quella mano che i Lombardi ci porgevano poderosa e amica, l'abbiamo stretta, e con saldo, con indissolubile nodo! L'unità futura d'Italia riceve in questa unificazione di una principalissima ed importantissima parte di essa il suo principio di esecuzione; e di qui trarremo gli auspicii a maggiori destini; di qui le forze a cacciare per sempre con ultimo, concorde e irresistibile conato, dalle belle contrade che ferocemente diserta, quello straniero al quale ogni speranza nelle subdole arti o nella aperta violenza, venne ora sin dalle radici recisa dal nuovo patto che in una medesima sorte congiunge coi vincoli politici due popoli che già l'identità d'interessi e la mutua corrispondenza degli affetti aveva moralmente in un solo confusi.

Non cercheremo se la formola che venne altine dopo tanto discutere adottata, sia veramente la migliore, quella che esprima realmente coi termini più conciliativi, il desiderio, il voto che identico in tutti, variamente si voleva enunciare.

Il rispetto alla solenne decisione del Parlamento nazionale e sovrattutto l'altissimo sentimento di gioia dal quale ci sentiam compresi, vedendo finalmente attuato, dopo tante agitazioni e tante inquietudini un fatto, nel quale omai riducevasi la somma delle cose d'Italia, non ci consentono d'entrare in un esame che sarebbe interamente inopportuno.

Qualunque possa essere la nostra opinione su taluna delle questioni che la legge d'unione implicitamente risolve, noi la accettiamo ora francamente e lealmente quale essa venne dal voto della Camera sanzionata, posciachè essa sostanzialmente contiene la ricognizione di quel principio che con tanta insistenza proclamammo necessario; il principio cioè della distinzione dei poteri e della limitazione delle attribuzioni della Costituente.

Si dice all'ultimo alinea della legge, *che la formola del voto lombardo contiene l'unico mandato della Costituente e determina i limiti del suo potere*. Quella formola dice espressamente, che *l'Assemblea costituente è convocata per discutere e stabilire le basi della nuova monarchia*; ecco quindi ristrette le sue funzioni all'esercizio del potere costitutivo: ecco distinti ed esclusi dalle sue attribuzioni i poteri legislativo ed esecutivo. E ciò appunto volevamo noi per evitare un concentramento di poteri, che facesse l'Assemblea arbitra assoluta delle sorti nostre. Oltrechè ne conseguita eziandio conformemente a quanto chiedevamo, che la Costituente verrà adunata in Torino e che la sede del governo non verrà cangiata se non dal Parlamento successivo alla Costituente per mezzo di apposita legge.

Checchè adunque sia della redazione letterale di questa legge d'unione, ella assicura e tutela tutti i legittimi interessi; essa ci premunisce, grazie alla aggiunta, contro quei gravissimi inconvenienti che poteano seguirne se si fosse puramente e semplicemente proclamata l'unione; laonde a quel plauso generale che accoglieva quest'oggi in seno alla Camera la approvazion di questa legge, farà eco, speriamo, tutto il Piemonte; farà eco tutta la Lombardia, la quale non tarderà certamente a conoscere quanto vivo ed intenso fosse in tutti noi il desiderio dell'unione; non tanto per le politiche considerazioni di convenienza, quanto perchè essa era un bisogno degli animi nostri, che male avrebbero sofferto più a lungo di rimaner divisi da coloro ai quali ne congiungono così forti e profonde simpatie, nate nei giorni del dolore, svolte e rafforzate nei di della prova, e chiedono altamente di venir soddisfatte ora che per un insperato miracolo della Divina Provvidenza, i più bei sogni, le più ardite utopie degli anni trascorsi diventano ogni giorno una realtà.

P. G. BOGGIO.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Da una Lettera di Brescia del 26, ore 8 sera

— Il giorno 22 del corrente essendo sortito da Mantova un convoglio di prigionieri Toscani scortati da 600 Austriaci e 100 Italiani, questi ultimi giunti che furono a Castellaro disertarono tutti in corpo e si presentarono jeri 25 a questo Comando di Piazza, affermando tutti non esservi nella piazza di Mantova che 5 in 6000 uomini d'ogni arme, essendovene una quantità straordinaria di ammalati e feriti. Asseriscono in oltre che le bandiere dei reggimenti italiani furono abbruciate sulla pubblica piazza, ed i pochi Italiani che rimanevano furono incorporati nei reggimenti Austriaci. (*Gazz. Mil.*)

— A Peschiera si sono fabbricate in gran quantità delle barricate di mobili in legno, legate con catene di ferro, e queste debbono servire per l'imminente assalto di Verona. Un ufficiale qui giunto or ora ebbe la fortuna di vedere i bei reggimenti Lombardi, che lieti erano tutti per aver ottenuto d'incorporarsi nei reggimenti del Duca di Genova, ed esser posti sotto ai suoi ordini.

— Qui giunsero quest'oggi nelle ore pomerid. quattro pezzi di cannone, levati dal forte di Peschiera; furono ricevuti fra gli applausi dei cittadini: sono stati donati da S. M. il Re Carlo Alberto alla Guardia Nazionale della città di Brescia.

— Una Commissione di benemeriti cittadini è partita il 25 da Bozzolo pel quartier generale di S. M. Carlo Alberto, a fine di sollecitare possibilmente il blocco di Mantova, acciò le orde Austriache cessino una volta le esecrande ruine, onde il territorio mantovano viene terribilmente devastato.

— Una lettera di Venezia (22) annunzia che gli Austriaci hanno attaccato non pur Marghera, ma Chioggia eziandio, da entrambi i quali punti furono vigorosamente respinti, avendo i cannoni dei nostri distrutte le opere che il nemico intraprendeva. E perchè molti dei loro lavoranti restavano vittima, gli Austriaci hanno trascinati i contadini dei dintorni a quei lavori di terra.

ANFO (18 *giugno*). — « Vi scrivo dal letto di dolore, ove languo da 50 giorni ferito. Noi poveri feriti per la patria, dacchè ci toccò questa mala ventura, siamo quasi abbandonati da tutti, senza un centesimo di paga, senza un soccorso, una visita dei nostri maggiori, i quali non curansi più che tanto di noi. La scorsa settimana il colonnello ci mandò a significare che ce ne andassimo a nostre spese alle case nostre a guarire. Il generale Durando supplicato da me onde facesse valere le mie ragioni, mi disse ch'egli non poteva far niente per la colonna della Morte, ed alla fine mi promise un certificato pel Ministero di Milano, ostinatamente negatomi dal colonnello. Se mai riuscirò a restituirmi fra voi, ve ne ho a contare di belle circa al comando ed alle cose di costì, che non potrebbero correre più ingiustamente e alla peggio. Ma Dio non paga il sabbato. — Speriamo, e addio! »

— Nella presa di Monte Berico i croati hanno fatto a brani e diviso tra di loro il quadro, *la Cena di Paolo Veronese*; in Vicenza usarono i sacri arredi a gualdrappe di cavalli. In Mantova, due vasi, opera insigne di Benvenuto Cellini, decoro della chiesa di Sant'Andrea, che contene[illegible] vennero fusi [illegible] generale Gorzkowski. Questo caro I. R. [illegible] ezza di Mantova, consigliere intimo, generale di cavalleria, stimando di non avere abbastanza

frugato ogni ripostiglio delle case della città per torre gli ori e gli argenti, si raccomanda alla bontà di quei cittadini, perchè vogliano ricercarne ancora dove non ce n'è più. Loro concede quegli argenti che sono indispensabilmente necessari al divin culto, e la mancanza de' quali portasse interruzione delle sacre funzioni. Cioè non lascia loro nè pur questi, perchè un metallo può essere sostituito da altro metallo. Promette poi una buona dose di spie, premii ai delatori e l'applicazione delle solite *misure* ai maliziosi e negligenti. Poveri Mantovani!

INTERNO.

Sebbene la legge dell'unione già sia stata votata, e tolta così ogni questione in proposito, pubblichiamo tuttavia il discorso detto dal ministro dell'Interno, quale documento, il quale valga a spiegare sempre meglio la leale condotta da lui tenuta sino a sacrificare ai suoi doveri di cittadino e di ministro la propria popolarità.

DISCORSO
DI VINCENZO RICCI
Ministro degli affari dell'interno

pronunziato

alla Camera dei deputati nella seduta del 26 giugno 1848.

Signori,

Nelle gravi questioni politiche, quando non solo immensi interessi, ma i supremi principii e fondamenti di ogni civile consorzio stanno per definirsi, qual meraviglia che qualche concitazione apparisca negli animi, niuno rimanga freddo spettatore, e sorga un certo urto di opinioni e di giudizi? È questa la vita morale delle nazioni, la fonte, il mezzo di ogni civile progresso. E, di fatto, l'indifferenza politica è sintomo di popolo bambino o decrepito; ma impossibile in quello stadio di robusta gioventù, che è per altro necessaria al riordinamento di una nazione. Ma perchè le forze intellettuali e morali dei singoli individui sien volte e tutte cospirino a comune beneficio, importa la loro manifestazione sia franca e sincera, ogni opinione sia espressa in tutta lealtà, senza reconditi pensieri o disegni. Tale, speriamo, sarà sempre l'andamento degli uomini politici italiani; e voi, che già nelle discussioni vostre ne avete dati ripetuti esempi, non ismentirete mai questa suprema lode, che già vi tributano le altre provincie italiane

Egli è appunto per mantenere intatto questo pregio alle deliberazioni del Parlamento, che noi crediamo dovervi anticipare brevi spiegazioni

La presentazione della legge di unione della Lombardia, accolta in massima da tutto il paese con amore, con gioia, qual sospirato ed unico fondamento dell'indipendenza italiana, ha eccitato in molti, riguardo alle disposizioni che l'accompagnano, dubbi, esitazioni, sospetti, previsione di pericoli. Gli interessi, non meno che i principii sociali, parvero ad alcuni non abbastanza assicurati o chiariti. Gli uni e gli altri noi crediamo intatti e sicuri, li crediamo tutelati quanto è dato il compierlo alla previdenza degli uomini

Signori, voi siete stati testimoni di un ansia sorta in molti animi, che a questa nobil Torino sovrastasse un'imprevisa, un estrema sciagura, la perdita di ogni decoro, presso che d'ogni mezzo di sussistenza. Non voglio tacervi, come in genere io pensi, che certo è nobil vanto l'esser sede, metropoli di un libero e forte regno; ma quanto migliore e più razionale ne riuscirà l'ordinamento, tanto meno verrà in un punto solo concentrata la forza, la ricchezza, la vita di tutto il paese. Inoltre io credo che, meglio assai per le fautezze di Corte o sfoggio di cortigiani, fioriscano le città per virtù, per industria. Fonte vera ed unica di ricchezza è la produzione, non l'immorale o mal ripartito consumo

Ma scendendo ai fatti, noi dobbiamo solennemente bandir alla Camera ed al cospetto di tutto il paese, che giammai i deputati del Governo provvisorio di Milano non solo non fecero questione di capitale, ma neppure ne parlarono, anzi non ebbimo da essi nè cenno nè allusione che potesse riferirvisi. Tanto è debito nostro il dichiararvi, e lo sappia il paese tutto, perchè base e vita di ogni amore è la stima ed i sacrifici; ed i Lombardi vengono a noi non rapitori o mercatanti; ma con vera sincerità, con amore di fratelli.

Del resto ogni controversia di capitale, ogni teorico esame di tale questione, evidentemente troppo è prematuro. I confini del regno già sono definiti virtualmente; son dessi quei gioghi che a noi pose natura per ischermo della tedesca rabbia; ma conviene altresì che prima di deporre la spada sventoli su di essi lo stendardo d'Italia. Intanto non si cambia di fronte in faccia al nemico; ed il più volgare buon senso basta per riconoscere, che, durante la guerra, finchè quest'unico pensiero deve tutti occupare i momenti e le cure del Governo e della nazione, ogni anche materiale distrazione, ogni imbarazzo, una traslocazione insomma, riuscirebbe pericolosa, rallenterebbe e per lungo spazio distrurrebbe il moto governativo.

Nel determinare inoltre la sede del potere esecutivo neppure sono mai da trascurarsi le considerazioni strategiche, politiche, l'impero delle tradizioni, i meriti delle popolazioni. Tutto ciò esige riflessioni e prudenza: il potere esecutivo non può rimanervi estraneo.

Infine, o signori, anche i materiali interessi hanno il lor peso, i loro diritti; in fronte ad ogni statuto e più ancora nelle eterne pagine della giustizia sta scritto, che anche per causa riconosciuta di pubblica utilità niun materiale interesse può esser leso senza adeguato compenso, e gl'interessi Torinesi sono immensi. Non havvi forse sul continente europeo esempio di uno sviluppo di costruzioni edilizie pari a quello qui occorso da vent'anni. Vi stanno capitali raccolti da ogni parte dello Stato; e le sole iscrizioni ipotecarie che gravitano sulle case eccedono i trecento milioni di franchi

Riposi dunque con animo sereno l'antica Torino, sicura nella sua virtù, ne' suoi meriti, e sappia che niuno gli ignora; che, quando sorga l'opportunità di tal questione, in tutti i popoli italiani ella troverà equi giudici e riparatori, non rivali ma fratelli.

Debbo ora affrontare più grave questione, quella dei nostri principii politici. Siamo da gran tempo da molti accusati d'aver fallito al nostro mandato, d'aver degradata l'autorità, d'averla volta a precipizio, a rovina, e crollate con concessioni imprudenti, per accattar plausi popolareschi, le secolari fondamenta, le venerande tradizioni di questo nobil reame. Non è, o signori; mai non ci siamo scostati da quanto può congiugnere l'ordine alla libertà Ma basti per ora l'avere accennate tali accuse, per mostrare che non le ignoriamo. Non è ora il tempo di sottoporre le molte imputazioni fatteci ad esame, nè conviene divergere dalla questione presente. Noi le respingeremo quando il farlo non più appaia personale difesa, desiderio di prolungata vita politica, ma giustificazione delle nostre dottrine, perpetua conformità di principii, di condotta civile, indipendenza di carattere, non necessità di attuale posizione

Restringendomi a quanto concerne la presente discussione, parve ad alcuni fosse indecoroso a Stato già fiorente e potesse riuscire pieno di pericoli l'assenso di una generale Costituente di tutto lo Stato. Prima d'ora ci siamo intorno a ciò ben chiaramente spiegati. Finchè la riforma dello Statuto da noi *primi* proclamata era per così dire interna questione, potea benissimo compiersi da voi; più semplice era questo mezzo: voi lo avreste facilmente e degnamente compiuto. Ma quando la questione divenne Italiana, quando apparve potersi infine compiere l'antico e calunniato sogno di tre secoli, qual altro mezzo di iniziare la nuova società, di costituirne libere insieme e forti le basi, che adunar per sinceri mandatarii tutta la nazione, interrogarla, richiederle il volume del nuovo patto sociale degli Italiani? Non fu dunque subita da noi qual dura necessità, ma salutata per anticipato e preconcetto convincimento qual meta desiderata. Molti di voi ci sono testimonii, come rispondemmo su ciò ai loro interpelli, come dileguammo i lor dubbi, quanto aperte fossero le nostre dichiarazioni; nè forse la voce nostra fu inutile o straniera a quel solenne voto, con cui nel vostro indirizzo ne invocaste il prossimo avvenire.

L'accettar una Costituente non è a' Piemontesi lesione d'onore, perchè trattasi ormai di costituire un nuovo Stato fra provincie diverse, anzi fra popoli distinti tutti eguali in doveri e diritti; e se il Piemonte è costituito e fiorente, anche i nuovi concittadini hanno ricco suolo, uomini valentissimi, ottimo ordinamento sociale se non affatto regolari ordini politici. Tutti quindi senza preminenze devono concorrere insieme, senza riputarsi legati da tradizioni, da consuetudini, da circostanze anteriori

Ma, si dice, la varietà dei giudizi, la diversità delle dottrine, dei principii politici, delle passioni, non sono incertezze e pericoli? Possono divenirlo, è vero, ma sono pericoli inerenti a tutte le libere Assemblee, a tutte le forme governative. La civile società, i legali consorzii non possono sussistere che basati sulla propria forza, sulla interna virtù, sul senno, sul retto sentimento del maggior numero, sulla verace opinione pubblica, non su puntelli prestabiliti, che antichi e recenti esempli mostrano troppo fragili ed illusorii. Le diffidenze sistematiche offendono, provocano sospetti contro le intenzioni del Governo, e quando è dileguata la mutua confidenza nelle relazioni, la vicendevole stima, i Governi possono bensì sostenersi giusta i tempi più o meno lungamente, ma al primo urto di spada straniera o d'interno dissidio si sfasciano in poche ore, crollando di tal caduta che riesce più vergognosa che miserabile

Arte unica di Governo sono i principii francamente proclamati e lealmente eseguiti, non le astuzie, le arti recondite; e quindi primo dovere è quello di ben intendersi nel valore delle parole

Quando in una gravissima quistione d'avvenire, in un vocabolo che eccita tante paure, occorre una dubbietà, una troppo opposta intelligenza, una spiegazione diviene necessaria, è d'uopo fissare il senso nel quale ognuna delle parti lo intende. Noi tanto abbiamo fatto riguardo alle Costituenti.

Per Assemblea costituente intendiamo quella delegazione del voto popolare che ha per mandato fissare le fondamenta del patto politico senza riguardo ad usi e tradizioni particolari; in somma una vita, un patto nuovo. Questa e non altra, crediamo, è la sua missione ed il suo potere. Tale è pure il senso attribuitole generalmente dai pubblicisti; e la confusione delle competenze è il pessimo dei sistemi politici. Niuno ignora, come prima e suprema base di teorica libertà e del suo pratico godimento sia la divisione dei poteri: senza di essa vi è dispotismo. Esso può emanare del pari dal recondito gabinetto di un Re, come dalle ampie sale di un'Assemblea

Non è già per sospetto di preconcetti disegni, di animi malvagi, che vi chiediamo definire la cerchia della Costituente; ma bensì perchè una grande congrega legittimamente investita di una suprema autorità e facile trascorra ad estenderla oltre i veri suoi limiti, direi quasi, senza avvedersene, quasi senza volerlo. Sorga un incidente impreveduto, un rivoltante abuso da reprimere, il cuor si solleva, è quasi debito accorrere a pronta riparazione. È legge fisiologica l'infiammarsi l'un l'altro fra molti insieme adunati; e da un primo errore in cui si trascorra per impeto di cuore, è facile la via ad abusi ripetuti, fatali, irreparabili.

Per nulla è poi ingiurioso il definire i poteri, il determinare le giurisdizioni: è questo il vero ufficio delle leggi così civili come politiche. Se fosse altrimenti, ogni codice dovrebbe ravvisarsi pieno di offese a tutti i supremi Corpi dello Stato.

Permettetemi infine un'ultima considerazione, che vieppiù dimostra la necessità di ben intendersi. Una Costituente eletta da un intero popolo che rinnova un'esistenza politica, interrotta da secolari sventure, e quindi senza forme politiche esistenti, che nasce insomma, che crea egli medesimo la sua esistenza, una tale Assemblea può facilmente credersi chiamata a costituire non solo, ma ad esercitare tutti quanti i poteri del corpo sociale, perchè suprema legge di necessità è salvare, ordinare il paese. Ma se tale è forse la condizione in cui sarebbe una Costituente Lombarda, ritenuto il presente stato di quel paese, pari non è la nostra, pari non è quella dei due Ducati che già formano con noi un solo Stato. La Costituente nostra ha mandato non vincolato, ha potere supremo, ma l'uno e l'altro per un determinato oggetto; deve definire i poteri, non assumerne l'esercizio diretto, perchè questo già preesiste, già funziona, già adempie il suo mandato. Ma da questa differenza anzi opposto stato di condizioni attuali sorgendo una disparità nella missione della Costituente, ne' suoi poteri rispetto alle due frazioni del nuovo Stato, ne nasce il bisogno di ben spiegarci, d'intendere quanto si voglia. Dunque la necessità dell'aggiunta proposta, la chiara esclusione dell'autorità esecutiva. Nè questa spiegazione limita il voto già emesso dal Popolo Lombardo o in qualche maniera l'offende. Può con tutta ragionevolezza dirsi che la nostra era l'intelligenza datale dai Lombardi medesimi. Di fatto il Governo provvisorio, i suoi membri venuti in Torino, non dichiararono eglino stessi che il Re eserciterebbe nelle nuove provincie tutta la sua autorità per mezzo di un Ministero risponsabile.

Non è quindi per cedere ad altrui esigenze, non per blandire opposte opinioni, che appena vedemmo insorgere dissenso gravissimo, credemmo intervenire?

Era per noi debito d'ufficio, sentimento di lealtà, una aperta professione di quanto intendevamo per Costituente, senza reticenze od ambagi. Nè con ciò intendiamo di insistere su quest'unica redazione come inalterabile; qualunque altra, perchè esprima l'idea, sarà da noi accettata. Così intesa l'aggiunta, abbiamo sincera e ponderata convinzione che essa non presenta inconveniente di verun genere, che concilia senza irritare, che supplisce e non offende

Conchiudo, o signori. L'unico pericolo, il solo danno di cui può essere occasione l'aggiunta fatta alla legge, è l'acerbità della discussione, l'originare opposte convinzioni, che scindano in due parti sistematicamente contradditorie la Camera, ed in seguito la nazione. Troppo mal seme diverrebbe di future calamità; il vostro senno le preveda, la virtù vostra sappia sterparlo.

Se noi praticamente siam nuovi nell'esercizio della vita politica, abbiamo almeno le nobili tradizioni, le utili memorie de' padri nostri, che in tante parti d'Italia ebbero splendida libertà, se non quieta e fortunata.

A chi tra' Guelfi o Ghibellini tutto il buon diritto, tutta la leale condotta, uno scopo inalterato, mezzi sempre onorati?

Piange sovra ambidue la storia, e molto più ne piansero molte generazioni. Il santo principio della libertà e della indipendenza venne macchiato da egoismi di municipio, da viltà verso Papi e Imperatori: la lotta di sistemi divenne guerra di persone.

Presso niun popolo del mondo mai apparve sì copioso numero di forti intelligenze, di caratteri fieri, di virtù, di sacrificii; eppure uomini così preclari mai non seppero raggiungere l'unità, mai non poterono fondare lo Stato. Tanto è vero, che prima e sola virtù e norma di buona politica non sono gl'impeti, le ire, ma principii razionali, giusti e severi, e più la perseverante nè mai rimessa temperanza nell'attuarli. Meditiamli dunque questi esempi domestici, facciamone nostro profitto.

Qual è la moralità che sorge dagli annali de' liberissimi Parlamenti Italiani? Fra uomini di vivaci passioni, di forte immaginativa, fra individualità tutte preclare, ma che mai non piegarono, sorsero le emulazioni, dalle emulazioni le parti, i colori, i partiti politici, che si urtano a vicenda, che tentano soverchiarsi, che scendono a raggiri Dai partiti alle fazioni è breve anzi è irresistibile il passo, e le fazioni per reciproche ingiurie, per sofferte umiliazioni, per odii lungamente covati, irreconciliabili fra loro, antepongono in fine la vittoria della parte a quella della patria, talora perfino la sua rovina, se può fruttare in animi esulcerati il tristo ma squisito piacere della vendetta. Lungi da noi la ripetizione di errori che trascinano a delitti. Questa, questa solo abbiam diritto di rifiutare fra tante gloriose rimembranze dei nostri padri.

Discorso del deputato prof. Pescatore detto alla Camera nella seduta del 27 giugno.

La Commissione e quei che sin qui ne vennero difendendo il sistema, vantano l'unione immediata; noi pure proclamiamo l'unione, e la prendiamo per unica base dei nostri ragionamenti, ma la conclusione nostra è ben diversa da quella della Commissione e de' seguaci suoi, appunto perchè noi vogliamo più veramente, assai più efficacemente che da altri si voglia, una sincera ed immediata unione di fatto.

Abbiamo inteso dal relatore della Commissione, e da tutti quelli, che finora gli succedettero a questa tribuna, ammettersi qual principio incontestabile che il potere della Costituente dee limitarsi all'ufficio di discutere e stabilire le basi della Monarchia Costituzionale, escluso da essa il potere legislativo ordinario e il potere governativo. Il tenore del voto Lombardo, l'interesse della libertà, l'interesse del principio monarchico che verrebbero compromessi trasformando la Costituente in Convenzione nazionale, esigono d'accordo l'accennata limitazione. Vanamente si obbiettò in uno scritto distribuitosi a questa Camera da alcuni capi Lombardi, che la separazione dei poteri fa nascere controversie insolubili sulla natura costitutiva o legislativa delle varie disposizioni. Anche investita di tutti i poteri, l'Assemblea dovrebbe pur sempre dichiarare quale de' suoi decreti ella intendesse riferire alla Costituzione e quale alla pura legislazione, come scorgiamo essersi praticato negli atti della Costituente di Francia del 1790: e gli errori che in questa separazione la Costituente commette, sono, come da giudici competenti, dal tempo e dai Parlamenti successivi corretti ed emendati. Vana dunque, ripetiamo, è l'obbiezione immaginatasi fuori di questa Camera, e [illegible] più distinta confutazione di essa, [illegible] esservi alcuno fra noi, il quale [illegible] di una Convenzione come quello [illegible] disca all'osservazione fatta ieri [illegible] da questa tribuna, che cioè il dispot[illegible] dai gabinetti d'un re assoluto, qua[illegible] un'Assemblea d'illimitati poteri. Ma [illegible] potrà conseguire, che la Costit[illegible] sue funzioni si limiti di fatto all'ufficio [illegible] della monarchia e non invada la legisl[illegible] verno? Ecco, secondo noi, la vera question[illegible] visa questa Camera in due contrarie [illegible] mento del Ministero e quei che n[illegible] presuppongono che a contenere la Costit[illegible] del suo ufficio si richieda una clausula [illegible] sia in prevenzione dichiarato nullo di [illegible] atto puramente legislativo o governativ[illegible] tuente trascorra.

La Commissione al contrario e [illegible] cono che tale clausula è per se stessa [illegible] guire l'effetto. Or bene noi crediamo [illegible] due ipotesi, e consistere (avverta la Camera [illegible] stinzione il vero problema che tanto si [illegible] O si organizza altrimenti un potere [illegible] tutto lo Stato quale verrà composto d[illegible] dalle provincie riunite, ovvero si vuol [illegible] esecutivo solo a fronte della Costituen[illegible] ipotesi il tema della Commissione [illegible] mento. E come in fatti potrebbe [illegible] potere legislativo? Chi decreterà uomini [illegible] che i casi della guerra richiederanno, e [illegible] lativamente a quelle incalcolabili emergenze [illegible] fortuna, e il corso della rivoluzione pres[illegible] che la Costituente, lasciata sola in [illegible] esecutivo, senza incorrere la taccia d[illegible] diritto della necessità, perchè dovrebb[illegible] costituire, l'Italia, assumerebbe infallibilm[illegible] zione e il Governo. La quale necessità [illegible] qualora nel limitare l'ufficio della Costitu[illegible] altrove e si mantenga in permanente es[illegible] lare potere legislativo comune a tutto lo S[illegible] Costituente distinto. Ora provvedono forse [illegible] gno il progetto di legge del Ministero, o la prop[illegible] Commissione? Troviamo forse in [illegible] mente, immediatamente un potere legislativo [illegible] Non lo troviamo: e perchè? perchè [illegible] proteste non si vuole un'immediat[illegible] si vuole, unione quale fu concepita e votata [illegible] cie Lombarde. E vaglia il vero: per [illegible] un solo, non si richiede al certo l'identità [illegible] diata delle leggi civili e penali e delle [illegible] amministrazione: ma quello che indispensabilmente [illegible] richiede sotto pena che l'unione [illegible] un puro nome, una vana protesta, si [illegible] sopra i due Stati riuniti in un solo di [illegible] sima sovranità. E che altro è lo Stato [illegible] vranità assoluta ed unica che raccoglie ed [illegible] tutto politico gli elementi civili e sociali [illegible] rie popolazioni? dove sia identità di sovranità [illegible] identità di Stato, dove manchi una sola e [illegible] vranità, dove non vi abbia un potere legislativo [illegible] ivi (cessino le fallaci protestazioni in contrario [illegible] unità di Stato, non vi ha unione in [illegible] Era e sarebbe pur facile ai capi Lomb[illegible] stabilimento di un potere legislativo comune. Non [illegible] bero per questo che a mandare i deputati [illegible] Camera, come fanno i ducati, eleggendoli [illegible] gliono, e col mezzo del suffragio unive[illegible] loro adottato. Tale si è la conseguenza logica [illegible] dell'unione immediata prescritta dal voto lombardo [illegible] pur sarebbe l'imperiosa esigenza di [illegible] cessità a cui la Lombardia cedeva

« Obbedendo alla suprema necessità che l'Italia [illegible] « sia liberata dallo straniero, e all'intento [illegible] « continuare la guerra dell'indipendenza [illegible] « efficacia possibile » fu votata l'unione, la [illegible] mediata. Si stabilisca dunque *immediatamente* [illegible] legislativo comune, che decreti pure *in comune* [illegible] denari, non più solo sull'esausto Piemonte [illegible] nico mezzo di salvare l'Italia; non supplisce [illegible] la convocazione della Costituente pel [illegible] lontano novembre; e chi ci assicura d'altronde [illegible] eventi a quel tempo ne permettano [illegible]

Osservi la Camera, che lo stabilimento [illegible] potere legislativo comune, necessario [illegible] voto lombardo, rimuoverebbe poi anche [illegible] risolverebbe tutte le questioni che divid[illegible] disputa sull'epoca della convocazione [illegible] ed a questo riguardo rettamente vi fu o[illegible] perdente in guerra perde nell'Assemble[illegible] *guerra vince nell'Assemblea*. Si disput[illegible] tamente pur vi fu detto, che il potere esecutivo [illegible] nando il luogo della Costituente influ[illegible] della stessa Costituzione. Si disputa in[illegible] con cui si abbia ad esprimere e restringere [illegible] della Costituente. Or bene, si faccia l'unione [illegible] si stabilisca immediatamente un potere legislativo [illegible] e allora avremo il giudice competente a [illegible] il luogo della Costituente, e poco importerà [illegible] purchè l'ufficio della Costituente sia chiaramente [illegible] quando ogni pretesto d'invasione, ogni necessità [illegible] sione sia tolta alla Costituente della permanenza [illegible] golare potere legislativo. La stessa questione [illegible] scomparirebbe, o signori, nel sistema che [illegible] Tutti sanno, che ogni considerazione d'interesse [illegible] pali dee pretermettersi nella questione [illegible] Tutti pur sentono, che nella nuova monarchia [illegible] speriamo, sarà fondata dalla Costituente, [illegible] tere esecutivo non potrà più essere una [illegible] sono le capitali dei regni assoluti. Spenta [illegible] rimosso il sistema del concentramento [illegible] economico, industriale e scientifico, [illegible] propria alle varie città e provincie, [illegible] che nella monarchia novella la libera attività [illegible]

...ta al naturale suo sviluppo creerà non più *capitali* ...nti, ma tutte le città egualmente fiorenti, e la mo... ...sta il suo fondamento nell'affetto non più di una ...ma di tutte le città e di tutte le popolazioni, come di ...le classi dei cittadini. Queste cose non sono ignorate ... Ma il contrasto dei capi Lombardi all'unione ...diata e di fatto (pensiamo molto e diciamo poco) in... ...negli animi e diè origine alla questione sulla capitale, ...noi vorremmo bandita.

Signori, finora la Camera non conosce le ragioni, per ...i capi Lombardi si rifiutarono a quel modo più natu... ...con cui si potera, anzi dovevasi stabilire immediata-mente un potere legislativo comune. La Commissione ac... ...di proporvi interinalmente due poteri distinti, uno ...gli antichi Stati, l'altro per la Lombardia. Signori, ...te la poco italiana proposta. Ma cedendo alla su... ...necessità dell'unione, per aggiungere ancor questo ...merito, per essere soli alla gloria dei sacrifizi, ...bbe altro mezzo di creare una comune sovra... ...Non si potrebbe forse dichiarare, che il potere le... ...per tutto lo Stato, quale dall'unione risulta, sarà ...essere tato dal Re di concerto col Governo provvi... ...della Lombardia e dal Parlamento sardo? Verrà ...il momento di discutere la proposta che or solo vi ...

...più concludo, e vorrei quest'ultima mia pa... ...lealmente intesa dai capi Lombardi, si eseguisca ...mente, immediatamente l'unione quale fu concepita e ...delle provincie Lombarde, e tutte le questioni scom... ...no, sarà continuata con successo la guerra dell'in... ...pendenza, sarà l'Italia intiera liberata dallo straniero

— —

Leggiamo nella *Gazzetta di Genova*.

GENOVA (27 *giugno*). — Pubblichiamo volentieri nel ...giornale le seguenti autorevoli parole, perchè spie... ...quale fosse il vero pensiero del Ministro dell'Interno ...nel muovere il noto emendamento alla da lui proposta legge per l'Unione Lombarda:

« Presentata la legge sulla Lombardia, alcuni Deputati ...no che per Costituente intendono un potere ...affatto li comprenda, che appena costituita ces... ...qualunque autorità, il suo primo atto deve essere ...i tribunali e delegare al Re quel tanto che le ...a nuovo suo ordine. Io credo invece che la ...coacervazione di tutti i poteri sia il vero di... ...l'essenziale carattere dell'assolutismo; e che fon... ...precipuo di libertà sia la divisione dei tre poteri.

« Per Costituente intendo un'Assemblea che abbia tutte ...facoltà di formare una costituzione *ex novo*, senza al... ...tradizioni, di precedenti; ma non di eser... ...il potere esecutivo e giudiziario. Credo che tale sia ...che le dànno tutti i pubblicisti, ed io ammetto ...Costituente, ma rifiuto una Convenzione

« Del resto la Camera è padrona di decidere come me... ...le aggrada; ma era dovere di giustizia e di lealtà, lo ...gare, e non riserbare a gabbarsi l'un l'altro. »

— *L'Intendente* generale d'Ivrea annunziava con le se... ...parole alla sua Provincia, l'elezione a deputato del ...nostro cittadino E. Perrone.

IL PRESIDENTE DEL COLLEGIO ELETTORALE D'IVREA

Ai cittadini ed abitanti.

...degli Elettori di questo collegio furono quasi una... ...acclamare a deputato nostro il barone Ettore Per... ...generale di divisione, nostro concittadino, designato ...voti sul totale di 209.

...si ragguardevole maggioranza è luminosa prova di ...possano e deggiano gli Elettori d'Ivrea ripromet... ...anche nelle discussioni parlamentari, dal senno e ...li affetti di quel valoroso, che già combatte per ...lenza della Patria sui campi Lombardi

...dunque l'Italia, viva il re Carlo Alberto, viva il ...Deputato.

Dalla chiesa di Santa Marta
Ivrea 26 giugno 1848.

Il presidente
DE RAYMONDI

STATO LOMBARDO-VENETO.

...22 *Marzo* del 26 ci reca molti decreti del Governo ...della Lombardia. Col primo sono chiamati a ...parte dell'esercito le classi disponibili dei nati ...1823, 1824, 1825, eccettuati gli ammogliati ...della pubblicazione della legge: col secondo si ...alla immediata formazione di un esercito di ri... ...il terzo abolisce la tassa personale, così per la ...spettante allo Stato, come per quella che è devoluta ...muni. Quarto: è instituito *un comitato centrale stra-ordinario* con comitati provinciali e distrettuali per ogni ...luogo di provincia e di distretto, per compiere l'or... ...ne e l'armamento della guardia nazionale, e per ...zarne la maggior parte possibile. Quinto: tutti gli ...soldati e volontarii napoletani di ogni arma, i ...il generale Guglielmo Pepe seguirono la bandiera ...si ritengono ufficiali e soldati dell'esercito ita... ...e potranno a richiesta, essere inscritti nei ruoli ...esercito lombardo. Sesto: è istituito un comitato ...sussidii pei profughi veneti, composto di Ve... ...di Lombardi. In ultimo, all'uopo di rendere il ca... ...di Milano totalmente e perpetuamente inoffensivo ...il Governo provvisorio lo ha destinato ad uso ...decretando per soprappiù che si continui la demo... ...di tutte quelle parti che lo potrebbero rendere an... ...offensivo alla città, in modo che sia trasformato per ...nuova destinazione

TOSCANA.

FIRENZE (23 *giugno*). — Pessima notizia è giunta da Roma. Il Papa avrebbe riprovato il Muzzarelli, perchè ha ...egli e la sua Camera, dichiarandosi unitissimi ...dei Deputati per sostegno del ministro. Muz... ...sarebbesi dimesso; la guardia nazionale e la parte elletta della città sarebbe sorta a resistere con tutte forze alle mene della corte Pontificia. Chi scrive è di parere che una forte rivoluzione sia inevitabile

— (25 *giugno*). — Grandi erano i preparativi pel ricevimento di Vincenzo Gioberti, ma la sua modestia li rese vani, entrando ieri mattina in Firenze all'insaputa di tutti: ma il popolo quasi per istinto lo riconobbe, e subito lo festeggiò; accompagnò la sua carrozza, plaudendo, fino all'albergo delle Isole Britanniche. Qui venne subito, e vi resterà fino a che resta il Gioberti, una guardia d'onore, composta d'un capitano e venti militi cittadini. Qui crebbe la gente, ed il plauso; cominciarono le visite degli ammiratori e dei personaggi ragguardevoli; il celebre poeta Giusti fu il primo ad accorrere e ad essergli presentato; il Gioberti si portò a visitare il marchese di Villa-Marina, ministro di Sardegna.

Il ricevimento fu onorifico e cortese, quale s'addiceva al legato del paese, che vide nascere il grande Italiano; al suo uscire dal palazzo della legazione, veniva accolto da plausi; e qui diremo una volta per sempre, che ovunque il Gioberti vada, o stia, o si mostri, è sempre applaudito. Al Palazzo Vecchio, ove si recava dal Ministero Toscano, la folla fu sì grande, e così impaziente della miracolosa parola, che Gioberti dovè farsi ad un balcone del gran cortile, e arringare il popolo non ostante la sua raucedine e la stanchezza del viaggio. Tolse dal suo ostinato malore, che gli vieta di poter lungamente parlare, come per la sua stupenda eloquenza farebbe un gentil complimento a Firenze, dicendo, che avrebbe amato meglio di scrivere i sentimenti, che si proponeva manifestarle, anco perchè disusato per lunghissima assenza d'Italia, dal parlare il *bell'idioma*, non voleva offendere, con un linguaggio men che puro, l'Attica Firenze, *maestra d'ogni eleganza*. Non è da dire, come la moltitudine accogliesse festante la promessa e la lode. Tornato all'albergo, molte furono le deputazioni che l'ossequiarono, molte le illustri visite; noteremo quella del marchese Villa-Marina, dello stato maggiore della guardia civica; del gonfaloniere di Firenze; del marchese di Laiatico, ministro degli affari esteri; del presidente dei ministri e del nunzio pontificio. Alle sei pomeridiane, il clero con bandiere fece una gran dimostrazione; dopo due ore altra ne fecero innumerevoli drappelli di cittadini. Nell'una e nell'altra il gran prete ed il gran cittadino disse poche, ma efficacissime parole. Nella sera continuarono le visite, e questo primo giorno trionfale in Firenze fu chiuso con lungo colloquio fra esso e Raffaello Lambruschini

Patria

STATI PONTIFICII.

CONSIGLIO DEI DEPUTATI.

Discorso del ministro dell'interno MAMIANI, *proferito nella seduta del 19 giugno sui fatti di Vicenza.*

Io comincerò dal ringraziare il celebre deputato di Viterbo della convenienza che ha posto nelle interrogazioni indirizzate al ministero. Io ed i miei colleghi non pretendiamo certo di essere impeccabili ed infallibili; ed anzi è facil cosa che le nostre facoltà si trovino molto inferiori alla grandezza dei casi e all'importanza dei tempi. Ma come egli è certo che nel petto nostro palpita un cuore italiano quanto nel vostro; come egli è certo che questo cuore è capace d'annegazioni e di sacrificii pel pubblico bene; perciò egli è giusto, come il preopinante ha fatto, d'indirizzare in modo convenevole e benevolente le interrogazioni al ministero attuale. Ora scendo subito al più importante della questione medesima, e dico che voi deputati e il popolo potete domandare due principali cose ai ministri; l'una riguarderebbe il passato, e avria per fine di ben sapere, se da noi sonosi sufficientemente preparate le cose per evitare le disgrazie della guerra; la seconda interrogazione, e credo in questo momento anche la più importante, dee dirigersi in ispecial modo allo stato presente, e dee voler sapere da noi in che termini e in che condizioni ci troviamo rispetto alla guerra, e quali speranze e quali timori dobbiamo legittimamente concepire in questo sinistro di Vicenza. Rispetto al passato benchè il nostro non sia molto lungo, il ministro delle armi potrà, desiderandolo voi, soddisfarvi, credo, compiutamente, e ragguagliarvi di ogni minuto particolare. Io mi riserbo adunque di parlare in ispecie delle attuali condizioni delle cose, e dicovi che dopo la sventura di Vicenza la prima naturale speranza nostra, la prima nostra fiducia, è stata già nominata dal deputato Bonaparte. Ella non può essere riposta in altra persona che in Carlo Alberto. (Canino, *bene*). Noi, come sapete, abbiam poste le nostre truppe sotto il pieno, speciale ed immediato comando di questo guerriero, che può dirsi la prima ed anzi la sola spada d'Italia. Carlo Alberto ha accettato le nostre truppe assai francamente, e con dimostrazioni di contentezza; Carlo Alberto ha pubblicato ne' fogli ufficiali che egli prendeva le nostre truppe sotto la sua speciale tutela, e voleva difenderle e curarle quanto le sue proprie; Carlo Alberto è stato da noi sollecitato ogni volta che abbiamo scritto al commissario nostro appresso alla sua real persona, è stato, dico, sollecitato d'inviare pronti soccorsi a que' luoghi dove le armi nostre sonosi battute sempre in assai minor numero colle armi nemiche; ultimamente quando per isventura imparammo che le truppe napolitane si ostinavano a voler retrocedere, replicammo le nostre istanze con quanto fervore e premura ci è stato possibile, e con quella efficacia di cui son capaci gli scritti e le esortazioni orali. Carlo Alberto, non è ancor molti giorni, ha proclamato ai popoli della Venezia che entrava a difenderli, e ch'egli pigliava da quel momento la tutela speciale e la cura immediata de' fatti della Venezia. Il Comitato di guerra della città di Padova ha divulgato e stampato, che per lettere provenienti direttamente dal campo di Carlo Alberto, e forse della persona stessa del Re, i sussidii suoi erano sul punto di muoversi. Tutto ciò prova, secondo me, che i sussidii piemontesi non possono guari tardare; e se tardassero, certo peserebbe sopra il capo dei nostri fratelli la più terribile responsabilità che accader possa nei fatti umani. Ma il ministero è obbligato a considerare non solamente i casi probabili o fortunati, ma i sinistri e i remoti altresì. Quindi, per tutto quello che può dipendere da noi, e dai mezzi che ci sono fra mano, abbiam pensato seriamente alle meno felici condizioni dello stato attuale delle cose di guerra. I corpi che rimangono ancora intatti e liberi nell'azione, sono quelli di Padova, e la guarnigione di Treviso; i quali due corpi sono stati temporaneamente posti da noi sotto il comando del generale Guglielmo Pepe, il quale, come sapete, ha già varcato il Po, e messe le sue stanze in Rovigo con quel certo numero di soldati napolitani e con quei pezzi di artiglieria che ha potuto condurre seco. Frattanto abbiamo avvertito di ciò S. Maestà il Re di Piemonte, e l'abbiamo pregato perchè provveda ulteriormente al comando di quei due corpi. Se Padova sarà soccorsa, come ogni probabilità l'annunzia, dall'esercito Piemontese, Padova farà le sue gagliarde difese; in altro caso, la guarnigione di Padova come quella di Treviso, si raccoglieranno in Venezia, perchè tale è la mente manifestata dal general Pepe

Rimane ora a parlare del bello e glorioso corpo di Durando, il quale per quelle vicende che pur non son nuove in nessun tempo e in nessuna guerra, ha dovuto promettere di astenersi dalle armi per l'intervallo di tre mesi, e uscendo con tutti i pieni onori militari, ritirarsi di quà dal Po. Noi pertanto, affine che non rimangano alcun tempo esposte le nostre frontiere agli assalti nemici, come bene avvisava il deputato di Viterbo, abbiamo dato ordine pronto e risoluto, perchè le poche truppe d'ogni officio e di ogni arma disseminate per lo Stato camminino alla frontiera, e si faccia un cambio con altrettanto numero di quelle che tornano, e che per tre mesi rimangono interdette dall'esercitare la guerra. Quel poco avanzo dunque che abbiamo de' carabinieri (eccellente arma, come sapete, e che tanta gloria ha raccolta nel campo), tutti i doganieri, gli svizzeri che ancora rimangono in alcune parti dello Stato, i residui di alcuni reggimenti di linea, tutti, ripeto (e sommano più di 5 mila) saranno mandati alla frontiera, e ricambiati con altrettanta truppa del corpo di Vicenza. Di ciò non contenti, per non far giacere nessuno nell'ozio, certamente doloroso a soldati magnanimi, noi pensammo di subito proporre al Re di Piemonte una permutazione dei nostri soldati con altrettanti piemontesi posti a guardar le rocche delle Alpi, o qualche città interiore del regno. Da questo cambio, come si vede, molti vantaggi risulteranno, e principalmente un maggior vincolo di fratellanza fra i nostri popoli, una maggior esperienza militare dei nostri soldati, una maggior solidarietà di fortuna tra noi e il forte regno subalpino. Ora credo aver soddisfatto alle principali dimande, quanto allo stato presente delle cose; quanto poi al prossimo avvenire, cioè a dire agli apparecchi nuovi, e ai nuovi sforzi che noi ministri desideriamo quanto voi di adempiere per la causa comune, bene ha riflettuto già qualcuno di quest'Assemblea, che nulla si può fare se il vostro patrio zelo non voterà i mezzi necessarii e correspettivi. Conceduti questi mezzi, certo il ministero ne farà uso efficace e spedito; potrà egli mancare o d'ingegno o di buona fortuna, ma di attività e di zelo non mancherà al sicuro. Signori, dopo queste spiegazioni, assai semplici e brevi, ma che pur mi sembrano chiare, esplicite e sufficienti, rimane che vi dichiariate apertissimamente, se volete continuare a riporre la fiducia vostra negli attuali ministri. Piacciavi di ricordare, io ve ne scongiuro, che i ministri son cosa transitoria; la patria è eterna, e a questa sola dobbiamo pensare. Noi saremo soddisfattissimi di cedere il posto a cittadini, i quali fossero più capaci e più fortunati. D'una cosa unica vi preghiamo con somma instanza, che cioè la fiducia non sia mezza, non sia nebbiosa, ma intera, ma limpida, ma perfetta: senza la quale, come vedete, a noi mancherebbe l'animo ad operare, e si diminuirebbero anco le poche forze morali ed intellettuali, di cui siamo forniti. Dopo ciò non rimane al ministero se non attendere con calma e serenità il giudicio e il voto di tutto il Consiglio

— Si legge nella *Gazzetta di Roma* del 21:

Lunedì 19 del corrente, il Consiglio dei Deputati si condusse a porgere le sue felicitazioni e la sua devozione alla Santità di Nostro Signore per la felice ricorrenza del suo innalzamento al trono pontificio — Il presidente di detto Consiglio diresse alla medesima Santità Sua il seguente discorso:

Beatissimo Padre,

« Tutte le volte che il Sole riconduce quel benedetto giorno, in cui l'Eterno inviò la Santità Vostra quale Angiolo conciliatore ad occupare la cattedra santa di Pietro, da tutti gli angoli della terra, in ogni favella, s'innalza al Cielo una melodia soavissima di ringraziamenti e di preghiere. Sono ringraziamenti che i figli vostri dirigono al Gran Padre che sta ne' Cieli, per avervi concesso alla terra: sono preghiere fervorose, perchè lunga e prospera sia la concessione.

« Il Consiglio dei Deputati sente in questa circostanza il bisogno di mostrare come doppiamente concorra e si unisca di cuore e di anima agli affettuosi ringraziamenti, alle ferventi preghiere della Cristianità; ed a nome di tutti io debbo, Padre Santissimo, siccome faccio, esprimervene il vero e non ideale concetto, ed invocare su noi la paterna vostra benedizione

— La Santità Sua si degnò rispondere nel modo seguente:

« Le espressioni di felicità che Lei, signor Presidente, Ci dirige a nome dell'intero Consiglio, e che Ci sono gratissime, sono una prova della volontà concorde ch'esiste nello stesso Consiglio di volersi stringere intorno al Trono Pontificio per garantirne la forza sulla base dello Statuto Da più parti ci sono giunte assicurazioni della buona volontà che anima la gran maggiorità dell'adunanza: e siccome siamo persuasi che a questa buona volontà si unisca la intelligenza, Ci confortiamo nella speranza che i Consiglieri sapranno conoscere la gravità delle circostanze, e la delicatezza di certe materie, per concorrere efficacemente sul fondamento suddetto alla felicità del paese. Le benedizioni del Signore confermino nel loro effetto queste Nostre espressioni, e scendano copiose su tutti voi. »

Ieri mattina l'Alto Consiglio, preseduto da Monsignor Muzzarelli, ha avuto l'onore di presentarsi al Santo Padre, onde portargli omaggio di devozione per il suo esaltamento al Sommo Pontificato in giorni di tanta letizia per tutto l'Orbe Cattolico. La Santità Sua si degnò di accogliere l'onorevole consesso con grande clemenza ed amorevolezza di sensi e di parole

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (19 *giugno*). — Per un momento ci siamo illusi; per un momento abbiam creduto che l'onore della nazione potesse essere salvo, se tre interi reggimenti di cavalleria, se cinque battaglioni di milizie regolari, oltre due altri di volontari, se una seconda batteria di artiglieria passavano il Po per dividere col valoroso nostro decimo reggimento di linea le fatiche della guerra, e gli onori del vicino trionfo

Ma no, quell'esercito che lasciava queste nostre contrade fra i plausi e le benedizioni di tutti, per una trista fatalità era destinato a dar di sè il più vergognoso spettacolo su quella terra, dove a gloria immortale così volonteroso correa. Non bastarono le cittadine parole di quel vecchio soldato, il quale scrivea nel suo ordine del giorno: « Un generale in capo ha il dritto di modificare sulla sua responsabilità gli ordini che riceve dal suo governo, soprattutto allorchè modificandoli ha per iscopo l'onor nazionale e gli alti interessi del re; » no, non bastarono! La politica reazionaria ed antiliberale del ministero Cariati, iniziata fra di noi, dovea avere per primo ed immediato risultamento la demoralizzazione di quel corpo di esercito destinato a combattere gloriosamente sulle pianure Lombarde. E qui avesser fine i nostri mali! Ma troppo grandi essi sono e da ogni parte sventuratamente ci stringono La guerra civile insanguina le nostre contrade; gl'interni traffichi ed i commerci sono interrotti; nessuna fiducia nei cittadini, nessuna forza nel governo, o quella sola che viene dalla forza brutale delle baionette; la capitale divenuta diserta per tema che ispira una plebe blandita nelle sue passioni di rapina; le provincie o insorte, o minacciose, che protestano contro leggi arbitrarie non giustificate dalle condizioni dei tempi, la finanza dello Stato che sempre più volge a rovina; rotto ogni accordo, ogni corrispondenza fra governanti e governati; insultato all'esterno il nostro vessillo e fatto segno alle ire popolaresche. — Ecco quale è la condizion nostra; ecco gli effetti di una politica che chiameremo stolta, per non volerla chiamar perversa.

(*Libertà Italiana*)

ESTERO.

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE

PRESIDENZA DEL CITTADINO SÉNART

TORNATA DEL 24 GIUGNO.

A ore 8 la seduta è ripresa.

L'ufficio passò parte della notte al suo posto, essendosi l'Assemblea dichiarata in permanenza. Gli sbocchi del palazzo sono attorniati da truppe; le guardie nazionali dei contorni di Parigi arrivano da tutte parti. Alle cinque del mattino la fucilata ed il cannoneggiamento si fecero sentire nella direzione del sobborgo S. Giacomo e del sobborgo S. Antonio. Nel momento di giungere all'Assemblea noi incontrammo gruppi di guardie nazionali che riconducevano su lettiere molti dei loro compagni feriti. Il *presidente* all'apertura della seduta si spiega in questi termini: cittadini, il vostro presidente dee rendervi conto, in poche parole, dello stato delle cose, dall'ora in cui noi ci separammo.—Tutte le parti della città, d'allora sino all'alba, non furono attaccate nè dall'una parte nè dall'altra. Alcune barricate però erano state ricostrutte durante la notte. Nelle diverse vie ove erasi combattuto ieri, pare che la lotta debba omai rinnovarsi oggi. In certe vie gl'insorti sembrano aver acquistato terreno e mezzi: in altre, le misure militari che si presero, operarono una tale concentrazione, che si spera che nel sobborgo S. Giacomo ed in quello di S. Antonio tutto si terminerà in poco tempo. Non bisogna però dissimulare, che gravi sono le circostanze, e che non si può sperare uno scioglimento senza lotta a cui sono decisi e l'esercito e la guardia nazionale.—Guardie nazionali dei vicini dipartimenti sono entrate in Parigi tutta la notte; sin da ieri sera si annunziò l'arrivo di due battaglioni della guardia nazionale di Varsailles. — Le guarnigioni presso Parigi sono pure arrivate, ed il ministro della guerra operando lentamente, ma con sicurezza, opera un movimento di concentrazione. V'ha luogo a sperare che superiore rimarrà la Repubblica. — Chieggo all'Assemblea di rispondere degnamente alla devozione della guardia nazionale e dell'esercito, non già votando sterili ringraziamenti, ma proclamando che l'Assemblea nazionale adotta la vedova e gli orfani di quelli che soggiacquero e che potranno soggiacere ancora....— Da ogni parte: *sì, sì, votiamo!* — Il *presidente.* Il signor Leone Faucher mi ha rimessa una proposizione a tale proposito. Volete voi, ve ne prego, darne lettura?— Il signor *Pascal Duprat.* « Bisogna che le espressioni provengano dal nostro presidente. — Il *presidente* dà lettura d'un progetto di risoluzione, da lui redatto ne' seguenti termini: « l'Assemblea nazionale decreta quanto segue: la Repubblica adotta i figliuoli e le vedove di coloro che soccombettero per la difesa della libertà nella giornata 23 giugno, e coloro che potrebbero ulteriormente soggiacere. » — Il *presidente.* « Il signor di S. Georges, deputato del Morbihan, mi scrive per iscusarsi presso dell'Assemblea se non assiste alla vostra seduta. Egli si trova presso il suo figliuolo, ferito ieri gravemente mentre combatteva tra le file della guardia nazionale (*movimenti prolungati*). Il nostro collega *Bixio* fu curato due volte nella notte. Egli soffre una forte febbre, il suo stato non sembra disperato

Il ministro degli affari esteri. Ho il contento di annunziare all'Assemblea che il nostro collega *Bixio* sembra fuor di pericolo *bravo!*). — *Voci numerose.* Ed il cittadino Dornès, ed il cittadino Clemente Thomas? — *Il presidente.* Non ne ho notizie; ho luogo a credere, o ch'essi [illegible] stati feriti, come ne corse voce, o che le loro ferite siano [illegible] *oh! oh!* — La seduta è sospesa alle ore 9. Alle 9 1/2 [illegible] è ripresa. Il cittadino Corbon e al [illegible] è tosto surrogato dal [illegible] Senart. — *Il cittadino Sénart.* Più di 5 membri reclamano il comitato segreto [illegible]; a termini del regolamento debbo far sgomberare le tribune (*reclamazioni.* — *Il nome dei 5 membri?* Il vostro regolamento è formale [illegible] che si facciano discussioni, debbo far votare [illegible], il comitato segreto. — L'Assemblea [illegible] comitato segreto (*movimento prolungato* [illegible]) [illegible] cittadino *Pascal Duprat* ha la parola: Nelle circostanze solenni importa di avere un potere forte alla testa dello Stato. Propongo all'Assemblea il seguente progetto di decreto: « Art. 1. Parigi è messa in istato d'assedio. Art. 2. Tutti i poteri sono collocati nelle mani del generale Cavaignac (*rumore, tumulto*). — *Il cittadino* [illegible] *maggiore.* Questa è la dittatura. — *Il cittadino Larabit.* Lo stato d'assedio distrugge i poteri dell'Assemblea (*rumore, tumulto*). Volete voi forse abdicare i vostri poteri nelle mani dell'autorità militare (*nuovi romori*). — *Il cittadino Antony Thouret.* Il generale Cavaignac non può avere che il potere esecutivo. Egli propone di dichiarare, in testa al decreto, che l'Assemblea nazionale continua a deliberare e rimanga in permanenza (*sì, benissimo; ciò s'intende*). — *Il cittadino Bonjeard* legge un altro progetto di decreto, che dichiara lo stato d'assedio, la caduta della Commissione esecutiva ed il provvisorio mantenimento del Ministero (*movimenti diversi, romori*). — *Il cittadino Bastide.* Cittadini, affrettate le vostre deliberazioni; forse tra un'ora il palazzo di città sarà in potere degl'insorti (*esclamazioni*). — *Il presidente.* Vi do lettura del progetto di decreto: Art. 1. L'Assemblea nazionale delibera e resta in permanenza. Art. 2. Parigi è messa in istato d'assedio. Art. 3. Tutti i poteri esecutivi sono delegati al generale Cavaignac (*adottato*). — *Il cittadino Favre.* Io propongo un paragrafo addizionale, che è così concepito: « La Commissione esecutiva cessa sull'istante le sue funzioni (*movimenti diversi*). — *Il ministro di finanze.* Si tratta, o cittadini, di una misura di pubblica salvezza. Vi chieggo di non votare un'odiosità (*movimento prolungato*). — *Il presidente.* Metto ai voti il paragrafo addizionale (*profondo silenzio*). — Il paragrafo messo ai voti, è rigettato ad una debole maggioranza. — *Il presidente.* Una proposizione si era fatta, d'inviare alcuni rappresentanti su parecchi punti della città. — Questa proposta era stata respinta; la maggioranza aveva pensato che il posto dei rappresentanti fosse qui; ma devozioni speciali essendosi di nuovo dimostrate, chieggo all'Assemblea, se ella acconsente, che qualche suo membro si rechi sul luogo della pugna (*sì, sì, tutti!*).

Il cittadino . . . . Mi opposi ieri alla proposta; mi vi oppongo ancora. Se alcuno vi va, tutti vi vorranno andare; ne accadrà che l'Assemblea non si troverà più colà dov'essa deve trovarsi (*rumore*). Se la presenza di alcuni rappresentanti è giudicata necessaria, il nostro presidente ne indichi 60 tirati a sorte (*benissimo!*). — *Il presidente:* Io non sono di parere che s'impieghi il tiraggio a sorte. Vi sono delle condizioni di età, delle condizioni sociali e particolari. Io credo sia meglio che l'Assemblea si ritiri ne' suoi ufficii per deliberare su ciò (*sì sì*). Invito dunque l'Assemblea a ritirarsi ne' suoi ufficii. La seduta è levata. — Nel punto che l'Assemblea si ritira, i membri della Montagna, Luigi Blanc, Vittore Considérant, Lagrange, ec. protestano; essi annunciano che non vogliono farsi i missionarii dello stato d'assedio. — La grande maggioranza dell'Assemblea li ascolta un momento; poi li invitano ad accompagnarli negli ufficii. — La minoranza ricusa, e rimane su' suoi banchi, abbandonandosi alle più violenti proposizioni: *voi farete incendiare Parigi,* gridano essi. — Sono le ore 10 1/2, e la seduta è sospesa. Dieci minuti dopo si rientra in seduta. Il presidente dà lettura d'una lettera della Commissione esecutiva, la quale, in vista del voto che ebbe luogo, dà la sua dimissione. Dà poscia lettura d'una lettera del generale Cavaignac, che invita i membri dell'Assemblea, i quali volessero mettersi in comunicazione sia coi capi della guardia nazionale, sia coi capi delle truppe di linea, a rivolgersi alle *mairies*, ove si metteranno a loro disposizione ufficiali di stato maggiore. Basterà loro d'essere rivestiti delle loro divise di rappresentanti. È mezzodì 1/2. I cittadini Laurent e Augusto Avond compaiono alla tribuna. Delegati dai loro ufficii per visitare alcuni punti della capitale, essi vengono a render conto della loro missione. — *Il cittadino Avond:* Ho percorso il baluardo della Maddalena sino al sobborgo del Tempio. La popolazione è pacifica, ma inquieta. Io calcolo a 70,000 il numero dei curiosi che occupano questo spazio. Da per tutto sul mio passaggio si gridò: *Viva l'Assemblea nazionale! Viva la Repubblica!* Questa popolazione è animata dalle migliori intenzioni. Essa chiede notizie e nulla conosce. Convien moltiplicare i proclami.

Ci si scrive dalla Camera, a ore 2.

A misura che i rappresentanti inviati sul luogo del combattimento ritornano dalla loro missione, circolano notizie dal focolare dell'insurrezione. Uno di essi annunzia che nella via Rambuteau una formidabile barricata non può essere tolta, malgrado gli sforzi degli assalitori. Colà eziandio, il generale Lamoricière dimanda rinforzi ed artiglierie. « Montmartre è in potere degli insorti, e si combatte vivamente all'altura del sobborgo Poissonière e dalla parte della via Lafayette. Tutte le relazioni confermano che l'insurrezione s'indebolisce. L'annunzio di 1500 prigionieri che deposero le armi al Panthéon, produsse un grande effetto. — *Ore* 2 1/2. — Parecchi rappresentanti annunziano ch'essi vengono dal palazzo di città, e che si apersero pratiche cogli insorti, ma che non se ne conosce ancora il risultato. Essi percorsero pure il [illegible], le vie S. Dionigi e S. Martino, e che ovunque [illegible] della truppa di linea e della guardia nazionale è grandissimo. L'insurrezione indebolivasi. — Il cittadino Duclerc, ministro di finanze, annunziò che dopo la battaglia ei darebbe la sua dimissione. Questa risoluzione fu approvata dall'Assemblea. — È vivamente criticata la condotta del potere esecutivo nel modo con cui procede alla determinazione dell'Assemblea nazionale sulle officine nazionali. Egli eseguì mollemente e senza giudizio una misura un po' rigorosa e generalmente mal compresa, in mancanza di sufficienti spiegazioni. Infatti [illegible] operai credettero che si volesse rimandarli da Parigi, essi e le loro famiglie. Ora, di ciò non si è mai fatta parola. Mai non si ebbe il pensiero di far partire gli operai domiciliati nella capitale ed aventi ivi le loro famiglie. Si voleva solo scacciare o impiegare altrove tutti gli altri. Non si capisce più come, dopo dieci giorni che questa misura è conosciuta, non si siano guadagnati od allontanati i capi di tutte le sommosse che ebbero luogo nei laboratorii, i quali, colle loro instigazioni palesi o nascoste, cercarono di demoralizzare i veri operai. In generale, il [illegible] dei membri dell'antico Governo provvisorio fu quasi unanimemente approvato. L'estrema sinistra, chiamata la *Montagna,* protestò da sola. In un proclama pubblicato a mezzodì dal cittadino Senart, presidente dell'Assemblea nazionale, scorgonsi le seguenti frasi: « Certo è che la fame, la miseria e la mancanza di lavoro vennero in aiuto alla sommossa; ma vi sono fra gl'insorti molti sciagurati che vengono traviati. I delitti di coloro che li trascinano seco, e lo scopo che si propongono, sono al presente svelati. Essi non vogliono nè la repubblica, nè il suffragio elettorale per tutti; essi vogliono l'anarchia, l'incendio e il saccheggio! »

— Il *Galignani* ci dà i seguenti ulteriori dettagli sulla sommossa del 23 giugno:

PARIGI (24 *giugno*). — Le barricate furono formate di buon'ora nei seguenti luoghi. — Contrada di Charenton ed altre del sobborgo S. Antonio; nel quartiere Popincourt; in varie contrade del sobborgo S. Marceau; alle porte S. Martin e S. Denis e in alcune contrade adiacenti. Alle dieci circa del mattino, 2,000 uomini dei laboratorii nazionali con bandiere spiegate arrivarono e presero posto dietro le ultime delle suddette barricate, le quali fino a quell'ora erano state custodite solo da coloro che le avean fatte, fra le quali distinguevansi alcune donne ed una infinità di quei ragazzi detti *gamins de Paris,* pronti ad accorrere come a favorito spettacolo dovunque insorga qualunque genere di sommossa.

La maggior parte degli uomini dei laboratorii erano già armati quando essi arrivarono sul posto; gli altri irruppero per via nelle botteghe degli armaiuoli, entrarono nelle case private, e si fecero consegnare per forza le armi che possedevano.

Come abbiam detto la *generale* per la civica fu battuta subito dopo le nove. Circa un terzo di questa forza si radunò immediatamente sotto le armi. Moltissimi si scusarono col dire che non sapevano perchè dovessero scendere a combattere per sostenere un governo, nel quale essi non avevano confidenza. Le guardie però che si erano armate mostravansi determinate ad agire, sclamando che era pur mai tempo di mettere un termine al terribile stato di sospensione nel quale erano stati tenuti troppo a lungo, e ad esporre le loro vite in aperta pugna, sapendo bene che gli anarchisti, quando avessero il sopravvento, finirebbero per assassinarli nelle loro case.

Il primo atto di ostilità fu un tentativo degli insorti per impadronirsi del posto del *Boulevard Bonne-Nouvelle,* contro il quale furono tirati alcuni colpi; ma la guardia rese il fuoco, e gli assalitori, fra i quali erano molti ragazzi, fuggirono disordinati.

Sin verso le 12 gli insorti erano assoluti padroni di tutte le barricate, che essi avevano erette, non essendosi ancora presentate nè la linea, nè la guardia nazionale, nè la guardia mobile. Ma alle 12 alcuni distaccamenti della guardia nazionale arrivarono per la contrada di S. Martino. Essi furono ricevuti dalle barricate con fuoco alquanto vivo, al quale risposero subito; dopo un leggiero distaccamento delle legioni seconda e quinta, si avanzò verso la porta di S. Dionigi. Essi furono pure ricevuti a colpi di fucile. Per umanità le guardie nazionali nel rispondere puntarono in modo da non ferire gli insorgenti, sperando che essi scendessero a capitolare: ma questo servì solo a renderli più furiosi, sicchè fecero una seconda scarica, dalla quale furono feriti od uccisi molti della guardia nazionale. Allora questa fece fuoco davvero, ma essendo in numero troppo piccolo per poter prendere le barricate, fu disarmata, ed in questo stato colpiti ancora da alcune finestre, dalle quali prima i capi della sommossa stavan facendo segni ai loro infatuati partitanti.

In questo critico momento giunse un gran corpo di guardie nazionali, che con un vivo attacco vinsero immediatamente la barricata. Dopo questa fu attaccata quella della porta S. Martin. Al comparire di questo battaglione, gli insorgenti prendendoli per un reggimento della linea, e sperando di smuovere la fedeltà delle truppe regolari gridarono *Viva la linea!* ma scoprendo l'inganno si diedero alla fuga. Rimasero soli 7 uomini e due donne, che pugnarono disperatamente. Uno degli uomini, il quale aveva una bandiera in mano, fu il primo a far fuoco contro le guardie nazionali; i suoi compagni seguirono l'esempio, e le guardie risposero. L'uomo che portava la bandiera, cadde morto; una delle donne, una giovane decentemente vestita, raccolse la bandiera, e varcando la barricata, corse addosso alla guardia nazionale, provocandola colla voce. Benchè il fuoco continuasse dalla barricata, le guardie nazionali temendo di far male a questa donna, si astennero caritatevolmente per qualche tempo dal rispondere, e la esortarono a ritirarsi. Però le loro esortazioni furono vane, ed alla fine per la salvezza propria, dovettero far fuoco, e siccome la donna era innanzi alla barricata, un colpo la raggiunse e la uccise. L'altra donna allora si avanzò, prese la bandiera e cominciò a gettar pietre contro gli avversarii. Il fuoco dalla barricata cominciò ad esser più debole, ma molti colpi venivan tirati dai lati e dalle finestre delle case, e la guardia nazionale nel rispondere al fuoco, uccise la seconda donna. Alfine un solo uomo rimase alla barricata, ma egli continuava a far fuoco. Un milite della guardia nazionale lasciò le file colla spada in mano, e correndo verso la barricata, volse da un canto il fucile di quest'uomo mentre egli disponevasi a sparare di nuovo, e lo prese prigioniero.

Ma l'aver superata la barricata non pose un termine al combattimento. Un fuoco micidiale veniva mantenuto contro la guardia nazionale da corpi distaccati degli insorti, e dalle finestre delle case, delle quali essi eransi a forza impossessati. Il sig. Faure commesso nello stabilimento detto *la Ville de Londres* ricevette due palle in una gamba. Il sig. Thomassin, nipote di un notaio, che era semplice spettatore, fu colpito sopra la mano. Molte persone furono uccise, fra le quali un giovane negoziante, il sig. Avrial, decorato della legion d'onore. Il sig. Petelard della guardia nazionale a cavallo ebbe due colpi di baionetta nel corpo, e il sig. Briant pure della guardia nazionale un colpo di baionetta nel viso. Il numero dei morti è stimato a 20 da ambi i lati su questo solo punto; anche i feriti furono molti.

Subito dopo questi deplorabili avvenimenti un gran rinforzo di truppe di linea, infanteria e cavalleria giunse dai *boulevarts* e fece molte cariche consecutive per tenere spazzata la via. Molti pezzi di artiglieria furono anche disposti sui ripari in modo di poter dominarli tutti all'occorrenza.

L'*Hôtel de Ville* ed i suoi dintorni furono fortemente muniti, e distaccamenti della guardia nazionale posti agli angoli delle vie principali per prevenire la formazione di nuove barricate.

Il generale Lamoricière era alla testa delle truppe di linea che andarono sui ripari, e prese una parte attiva a tutte le operazioni. Egli era accompagnato da uno dei rappresentanti della nazione (il sig. Dégousée) a cavallo. I gridi degli insorgenti erano varii: — Viva Barbes! Abbasso l'Assemblea nazionale! Viva la Repubblica democratica! erano i più frequenti; pochi gridavano: Viva Napoleone!

Le botteghe di Parigi erano pressochè tutte chiuse alle dodici. A tutte le porte però si vedevano donne, la maggior parte delle quali attendevano con intensa ansietà per aver notizie dei lontani quartieri dove i loro mariti, padri, figli o fratelli erano impegnati in questa terribil lotta.

Sul dopo mezzogiorno si sparse la notizia che gli operai compositori, allarmati da alcune osservazioni del ministro della giustizia, si risolsero di prender l'armi contro il Governo, ove la benchè menoma misura si fosse proposta contro la libertà della stampa: ma una nota ufficiale del Governo, nella quale dichiaravasi che nessuna simile intenzione egli nutriva, comunicata a loro li tranquillizzò.

Verso il tocco la guardia repubblicana condusse via due vetture che avevano servito nella barricata del *Pont du Change.* Un uomo in *blouse* fu arrestato dalla guardia mobile sulla piazza del palazzo civico, e gli fu trovata indosso una barra di ferro. Molti altri furono arrestati per la città e condotti all'*Hôtel de Ville:* a quest'ora essi sommano a 300.

Alle due le guardie nazionali, la mobile e la linea riuscirono a spazzare completamente i *boulevarts* verso la porta S. Martin ed a spingere i ribelli verso la Bastiglia. Frattanto continuavasi a battere la *generale*, continuavasi a far barricate nei sobborghi di S. Denis e S. Martin, ed un battaglione della mobile e un reggimento di linea, nelle cui file erano miste molte guardie nazionali andava prendendole una dopo l'altra.

Alle tre gli insorti tenevan testa tuttora, ma la loro difesa cominciava a disorganizzarsi, mentre le truppe spiegavano ognora grande coraggio. Un official generale con numeroso seguito, fra cui un rappresentante del popolo, galoppava pel *boulevard des Italiens* seguito da uno squadrone di dragoni. Nella contrada *Mahodière* il pavimento essendo stato smosso, molti cavalli caddero, ma nessun soldato si fece male. Alle tre e mezzo furon fatte caricar le armi alle truppe vicino all'Assemblea nazionale e fu rinforzato il posto del ponte della Concordia.

Alle cinque il fuoco continuava in più posti ed era molto forte nel quartier S. Giacomo, nella contrada di S. Giovanni e nel sobborgo di S. Martino. Una forte pioggia caduta fra le quattro e le cinque avea messi in fuga i curiosi. Verso le cinque i membri del potere esecutivo ed il signor Caussidière ed alcuni rappresentanti andarono sui ripari. Gli insorti perdettero la piazza della Sorbona.

Alle 6 molte batterie di artiglieria furono avviate al sobborgo di S. Antonio, essendosi detto che vi si era accesa una nuova fazione. Verso quest'ora il sig. Clemente Thomas, il quale benchè avesse chiesta la sua dimissione come comandante in capo della guardia nazionale, credette dover suo in sì gravi circostanze, non essendogli ancora stato nominato un successore, di prenderne il comando; fu ferito in una coscia da due palle e portato alle Tuilerie per esservi soccorso.

Il seguente ordine del giorno fu affisso sulle porte fra le cinque e le sei.

Segue l'ordine che affida il comando generale delle truppe al generale Cavaignac.

ALEMAGNA.

VIENNA (20 *giugno*). — Anche oggi la quiete pubblica non è stata agitata da alcun tumulto per parte dei lavoratori. La notizia che il principe Giovanni aprirà la dieta del regno ha fatto in generale una buona impressione. La deputazione viennese è ritornata da Praga con rischio della vita; per il viaggio incontravano spesso degli Ussari che gridavano contro i cani di Vienna.

— Riceviamo lettere da Brunn, che ci direbbero insorta una rivoluzione organizzata dallo stesso partito che agitava Praga. Il conte Schlick ha occupata la città con cannoni. Molti studenti arrestati ed uccisi. Anche in Olmütz sarebbero successi simili avvenimenti.

BERLINO (20 *giugno*). — Mentre il presidente dei ministri ha consegnate le sue dimissioni nelle mani del Re, fu incaricato il ministro Hansemann per la formazione d'un nuovo gabinetto.

STUTTGART (23 *giugno*). — Ieri sera abbiam sapute le irrequietudini che agitano Ludwigsburg. L'ottavo reggimento venuto da Heilbronn si sarebbe sollevato; per reprimere l'insurrezione si è pubblicata la legge marziale. L'industria ed il commercio di Stuttgart va soffrendo perdite ogni giorno di più. Gli artigiani per non morir di fame sono obbligati ai più duri lavori delle campagne.

BOEMIA.

PRAGA (21 *giugno*). — Si è aperto un consiglio di guerra per i colpevoli nelle giornate di Praga, presieduto dal principe Vindischgrätz. — Cogli illustri capi Boemi sono pure compromessi il conte Mattia Thun, il barone Villani, Palazky Faster, il conte Bugnoy, l'avvocato Pinkai, Gabler, Brauner, lo scrittore Mikowitz e molti altri.

NOTIZIE DEL MATTINO

LISTA DI DEPUTATI NUOVAMENTE ELETTI

CONDOVE	M. A. Castelli, *avvocato.*
MONFORTE	C. Camillo Cavour.
MONCALVO	Sig. di Revel, *ministro di finanze.*
CASALE.	Mellana, *avvocato.*
COLTEMIGLIA	Conte Appiani.
BIANDRATE	Cavaliere Barbavara.
ROMAGNANO	Cagnardi, *avvocato.*
DEMONTE.	Conte Michellini.

GENOVA (28 *giugno*). — Ieri è partito in tutta fretta per Marsiglia il cavaliere Pelletta capo dello Stato Maggiore della R. Marina coll'incarico di noleggiare qualche pacchetto a vapore da rinforzare la squadra italiana che stringe Trieste di blocco. Alla fine della settimana partirà a quella volta la fregata l'*Euridice* e il R. piroscafo l'*Aution*, a bordo de' quali saranno imbarcati in soprannumero 200 circa soldati del battaglione Real Navi, per accrescere la forza da sbarco della suddetta squadra. Faranno pur vela per l'Adriatico tre barche cannoniere.

MILANO (27 *giugno*). — Ieri ed oggi cominciarono ad arrivare alcuni dei nostri ostaggi che erano dagli Austriaci trattenuti a Vienna. Gli altri saranno per esserci presto restituiti, a norma di quelle convenzioni che si dovettero pur accordare.

BOLOGNA (26 *giugno*). — Una lettera di Modena, scritta oggi stesso, annunzia l'arrivo colà avvenuto ieri del regio Commissario di S. M. Carlo Alberto, insieme a due Assessori. Esso e il senatore Sauli. Sul mezzogiorno fu il Commissario stesso ossequiato dal Municipio modenese, che si portò in treno di formalità all'ex-palazzo ducale, ove ha posto stanza. La campana maggiore annunziava l'andata del Municipio, che era preceduto da un drappello della nuova e bella cavalleria Civica, e seguito da più compagnie della Guardia Civica a piedi. Dopo il ricevimento il Commissario presentossi al balcone, ed allora fra il molto popolo scoppiarono immensi Viva il Re, al regno dell'Alta Italia, ed al Commissario stesso. (*Gazz. Bol.*)

VENEZIA (25 *giugno*). — La squadra Sarda tiene il blocco ora all'ancora, ora alla vela. I consoli tedeschi a Trieste protestarono di bel nuovo. Dicesi che i Veneziani abbiano ripreso Caorle.

L'aspetto della città è pittoresco; la guerniscono 15 o 16m. uomini d'ogni paese e d'uniforme. Il Governo provvisorio è senza danari. Il giorno 3 pare fissato per la convocazione della Costituente. Qui il partito repubblicano perde forza ogni giorno.

FIRENZE (26 *giugno*). — Con [illegible] l'apertura del Parlamento Toscano. S. A. R. [illegible] un discorso solenne. (*Gazz.* [illegible])

ROMA (23 *giugno*). — Ieri Sua S[illegible] parole anche troppo acerbe, al pres[illegible] glio la sua disapprovazione, per [illegible] mente secondato la proposizione [illegible] per la continuazione della guerra [illegible] Dicesi che questo rimprovero al [illegible] a dare la sua dimissione: ma questa [illegible] Positivo si è bensì il malumore [illegible] relativamente agli affari della guerra [illegible] Roma.

— Il presidente dell'Alto Consiglio [illegible] Muzzarelli, ha dato la sua dimissione [illegible] l'onor suo. ([illegible])

PARIGI (25 *giugno*). — La lotta incominciata [illegible] rigi, continuò oggi tutta la giornata [illegible] accanimento da parte d'una massa di [illegible] si calcolava essere dai 20 ai 30 mila uomini [illegible] mati e ben provveduti di cartucce. [illegible] gevano per le due rive della Senna nell' [illegible] dirsi della Prefettura di Polizia e [illegible] posizione centrali e specie di cittadelle [illegible] lanciato i loro decreti e raggiato [illegible] della città.

— Non si hanno documenti sicuri sul [illegible] e de' feriti; egli deve essere considerevole [illegible] premo sgraziatamente che troppo [illegible] larità di questa guerra civile.

— L'Assemblea nazionale rimase [illegible] permanenza.

— L'Assemblea designa pure ne' suoi [illegible] membri, che dovranno trasferirsi [illegible] della città. È questa una missione [illegible] tutti se la disputano, ed in ciascun [illegible] presentante scrisse pel primo il [illegible] bollettino. — Quelli fra i membri [illegible] corsero così la città desolata dalla [illegible] successivamente a fare i loro rap[porti] alla tribuna. — Quello che noi possiamo [illegible] d'ora in ora le relazioni fatte divengono [illegible] Così si annunziò che il Panteon era [illegible] insorti dopo un vivo cannoneggiamento [illegible] Boulay de la Meurthe v'era entrato [illegible] e della guardia nazionale. — Verso [illegible] presidente annunziò, che la Guardia [illegible] era arrivata. Quella d'Amiens era [illegible] con artiglieria. Ne giunge da ogni parte [illegible] nosce che questa è una lotta di [illegible] società. — L'Assemblea nazionale [illegible] alle Guardie nazionali. Noi ne [illegible] « Che cosa vogliono dunque essi [illegible] « nosce. Ei vogliono l'anarchia, l'[illegible] « Guardie nazionali, uniamoci tutti per [illegible] « ammirabile capitale ».

ULTIME NOTIZIE DI PARIGI

A mezzodì, uno dei questori dell'Assemblea [illegible] fa appello ai cittadini rappresentanti [illegible] e loro notifica che la guardia nazionale [illegible] tot, la quale giunse per la stessa [illegible] corti interiori del palazzo. Gli onorevoli [illegible] semblea escono sul momento per [illegible] dui. Noi potemmo passare in rivista [illegible] pagnie d'artiglieria e di fanteria. [illegible] giovani, per la maggior parte in [illegible] pieni d'ardore. Essi gridano con [illegible] *semblea nazionale! Vivano i* [illegible] *viva la Repubblica!* — A un'ora [illegible] grande agitazione regna nell'Assemblea [illegible] *Sénart:* Vengo a farvi conoscere le [illegible] ho ricevute dopo questa mattina [illegible] ad essere favorevoli.

Sulla riva sinistra gli insorti hanno [illegible] che movimento; essi vennero compressi [illegible] prosiegue ad esser libera, e tutto [illegible] diritta; se il fuoco degli insorti non [illegible] mente paralizzato, vi è almeno [illegible] Governo. Molte barricate furono svelte [illegible] sovra altri punti le operazioni continuano [illegible] siegue, l'insurrezione va di continuo [illegible] Ricevo in questo momento una lettera [illegible] lizia che m'informa, essere state [illegible] della via S. Antonio: la fiducia ritorna [illegible] *simo!*).

Una formidabile barricata fu [illegible] chechouart all'altezza del sobborgo M[illegible] dia nazionale combatte una parte del [illegible] gli insorti senza potervi riuscire. — [illegible] [illegible] la fece circondare d'artiglieria [illegible] pezzi di cannone.

Ci fu detto or ora, che il colonnello [illegible] stato ucciso sul *quai* della *Megisserie* [illegible] spinti poco prima dalle vicinanze [illegible] contro il quale avevano fatto un nuovo [illegible]

DISPACCI TELEGRAFICI

Settimo dispaccio

PARIGI (26 *giugno, 10 del mattino*). — [illegible] esecutivo ai prefetti:

L'insurrezione si è concentrata in [illegible] borgo Sant'Antonio in poche ore [illegible] ridotta: gl'insorti *demoralizzati* [illegible] sono arrestati dalle guardie nazionali.

Le truppe di linea, le guardie [illegible] dei dipartimenti, la guardia nazionale [illegible] repubblicana combatterono col più [illegible]

Ottavo dispaccio

— (26 *alle 2 di sera*). — Il sobborgo [illegible] ultimo punto della resistenza è preso [illegible] dotti al dovere: la lotta è finita: l'ordine [illegible] l'anarchia.

Nono dispaccio

— (26, *alle 4 di sera*). — L'insurrezione [illegible] mente vinta: tutti gl'insorti gettano [illegible] girono traverso i campi: la causa [illegible]

VIENNA (22 *giugno*). — Il consiglio [illegible] nato il processo contro il conte Zichy [illegible] della città di Venezia. Desso è condannato [illegible] ministero di guerra non aspetta più [illegible] della sentenza per parte dell'imperatore [illegible] tore Pallfy, il quale era meno compromesso [illegible] sciato senza pensione.

L'apertura dell'Assemblea nazionale [illegible] di luglio. Giusta le ultime notizie [illegible] lità non è più stata turbata a Praga.

RETTIFICAZIONE

Nel Supplemento al nostro numero 1[illegible] uno sbaglio per fretta di stamperia.

La prima colonna di esso portava [illegible] Genovesi preceduto da alcune parole [illegible] bliò di mettervi il titolo e la data a questo [illegible] fosse facile lo scorgere onde venisse [illegible] stile ed il pensiero; tuttavia ripetiamo [illegible] ser esso appunto uno degli atti riprodotti [illegible]

C. CAVOUR [illegible]

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Venerdì 30 Giugno 1848. N° 157

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Anno	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	5
Stati Sardi franco al luogo		44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

Un numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale Il Risorgimento*

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale stara aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati, e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf [illegible] Livorno al Emporio Librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. [illegible] In Parma presso [illegible] In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Fadda, via Toledo, n. 260, e G. Margheri s 188 Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Colognon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 29 Giugno.

Dopo una lotta micidiale e terribile che non ha pari negli annali delle rivoluzioni moderne; dopo quattro giorni di continuo combattere col ferro e col fuoco, coi cannoni e colle baionette, il partito dell'ordine ha trionfato in Parigi degli operai levati a insurrezione. Alla durata della lotta, all'accanimento dei combattenti, all'immensità dei mezzi spiegati per conseguire la vittoria, si può argomentare della suprema importanza della causa che le armi erano chiamate a decidere.

Si trattava infatti di salvare l'ordine sociale da una distruzione assoluta; di serbare intatti i sacrosanti principii della famiglia e della proprietà minacciati dal socialismo e dall'anarchia; di preservare la civiltà moderna da una nuova invasione di barbari. E non si trattava della Francia sola, ma si può dire di gran parte del continente europeo, giacchè se il comunismo vinceva a Parigi, difficilmente l'Italia e la Germania sarebbero giunte a tenerlo per lungo tempo lontano. Entrambe queste contrade sarebbero state sottoposte alla dura prova: entrambe sarebbero state straziate dagli insensati tentativi di coloro che credono di poter impunemente violare le grandi leggi della natura, sulle quali la civiltà ha innalzato l'edificio delle società moderne.

Universale adunque debb'essère la gioia destata dalla grande vittoria ottenuta in Parigi dagli amici dell'ordine. Ma questa gioia, mista di lagrime per l'immensa quantità di sangue sparso, non deve illuderci sulle cause che hanno trascinata la Francia sull'orlo di un precipizio, entro il quale stette per essere durante tre giorni consecutivi, ed impedirci di riflettere sèriamente ai mezzi che siano atti ad impedire il ritorno di sì sanguinose catastrofi.

La classe operaia di Parigi, dominata più o meno dalle sette socialiste e comuniste che da più anni serpeggiavano fra essa, operò la rivoluzione di Febbraio, approfittando della neutralità ostile della borghesia. Padrona di Parigi, essa depose il potere nelle mani di coloro ch'essa teneva come gli apostoli del comunismo e della democrazia pura, nelle persone cioè di Louis Blanc, di Albert, di Ledru-Rollin e di Lamartine.

Questi nuovi governanti, per convinzione o per necessità proclamarono, in un colla repubblica, la [illegible] applicazione di alcuni principii socialisti fra i men difficili ad introdursi nell'attuale sistema economico della società; e fra questi la guarentigia del lavoro e la sua riorganizzazione sopra basi favorevoli alla classe operaia.

Ma l'applicazione di questi principii rimase sterile e senza effetto. Invano il Governo provvisorio stabiliva con pompa solenne nel palazzo del Lussemborgo una specie di tribunale supremo, rivestito di illimitati poteri per riordinare le relazioni dei braccianti e dei capitalisti; invano Ledru-Rollin e Louis Blanc proclamarono in mille diverse guise la comune emancipazione del lavoro, e la sconfitta del capitale; invano i decreti in favore degli operai si succedevano senza posa.

La fiducia essendo scomparsa ed il credito ucciso, l'edifizio economico crollò da ogni lato, e la Francia si coperse di rovine industriali.

Mentre Louis Blanc ed i suoi emuli Cabet, Proudhon, Considérant, Pierre Leroux ed altri molti vaticinavano ai proletarii un avvenire scevro di disagi e ricolmo di felicità, le officine si chiudevano, il lavoro cessava, la miseria si estendeva a tutta la classe operaia parigina. Terribile contrasto tra la realtà ogni giorno più amara, e le ridenti promesse, e le ingannatrici speranze che si ripetevano senza fine alle orecchie di un popolo deluso!

Alla miseria degli operai il Governo provvisorio non seppe altrimenti provvedere che colla creazione di pubbliche officine (*atelier nationaux*), in cui tutti coloro che erano rimasti senza occupazione ricevevano una tenue mercede per un lavoro più tenue ancora.

Quanta amarezza dovettero sentire i generosi operai di Parigi quando, invece di veder sollevate le loro sorti a condizioni migliori, furono costretti ad abbandonare le arti eleganti ed ingegnose che loro procacciavano un abbondante salario, per lavorare quai semplici braccianti a 25 soldi al giorno!

Per qualche tempo si trovò modo di far loro tollerare un sì crudele disinganno, mercè una frase che sarebbe stata sublime, se non fosse stata inventata per coprire un maggior disinganno o più funesti pensieri: « Gli operai, si disse, hanno tre mesi di miseria al servizio della repubblica democratica »; e gli operai ripeterono con confidenza: « sì, soffriremo tre mesi per conseguire i beni che ci promettono i nostri capi, i nostri governanti ».

Ma i tre mesi trascorrevano, e la condizione degli operai lungi dal migliorarsi, peggiorava ogni giorno. Il numero dei mestieranti occupati ai pubblici lavoratoi cresceva di continuo; e lungi dall'aumentare il lieve soldo che loro si accordava, il Governo fu costretto a ricusare l'accesso nelle officine ai nuovi postulanti. E così in Parigi, sede delle industrie le meglio retribuite, e patria degli artieri i più abili, i più ingegnosi, l'ottenere più a titolo di carità che di onorata mercede; 25 soldi al giorno, divenne un invidiabile privilegio!!

L'irritazione degli operai andava crescendo. La rimembranza della passata relativa agiatezza, il pungolo delle crescenti angustie, l'ira pei sofferti inganni e per le tradite speranze, spingevano gli animi di quei miseri a dar ascolto ai più disperati consigli, alle risoluzioni le più avventate. Da un mese le cose erano giunte a tal segno, ch' essi costituivano un vero esercito pronto a combattere sotto qualunque bandiera d'insurrezione, che si spiegasse nemica all'ordine sociale.

L'Assemblea vedeva il pericolo che minacciava Parigi, e sollecitava il potere esecutivo a porvi efficace riparo con isciogliere le squadre dei pubblici operai.

Ma incerto, debole e diviso, il potere esecutivo cercava invano di applicare inefficaci palliativi ad un male che richiedeva eroici rimedi. Il rimandare tutti gli individui mantenuti a spese del pubblico, prima che l'industria privata avesse riaperte le sue officine, pareva una determinazione pericolosa ed inumana.

Ma in qual modo queste officine potevano mai riaprirsi, mentre il Governo si abbandonava a tendenze apertamente socialiste e violava il diritto di proprietà, unica base dell'industria privata, colle sue strane proposizioni sulle strade ferrate, e mentre rovinava le compagnie d'assicurazione? L'Assemblea e la Commissione esecutiva si avvolgevano in un circolo fatale, dal quale la guerra civile ebbe solo la forza di farle uscire.

Gli operai, perduta ogni speranza, si apparecchiarono alla lotta sotto la direzione di capi passionati, ma esperti nell'arte delle rivoluzioni. Socialisti per convinzione, anarchisti per istinto, uomini amanti degli sconvolgimenti, come di drammi commoventi e sublimi, poteva ognuno in questo stato degli animi ripetere col generale Thomas « *a domani la grande battaglia* ».

Questa annunziata il giorno dell' elezione di Luigi Bonaparte, e ritardata per ignoti motivi, scoppiò tremenda il 23, sotto pretesto di una risposta ingiuriosa, fatta dal quinqueviro Marie ad una deputazione di operai.

La battaglia è vinta, ma a prezzo d'immensi sacrifizii, d'innumerevoli vittime. Sarà ella veramente proficua alla causa dell'ordine, della libertà e del vero progresso sociale, oppure deve essa rimanere uno sterile trionfo della forza? La condotta dell'Assemblea risponderà a quest'ardua quistione.

La vittoria riuscirà certamente inutile, se il socialismo, debellato nelle contrade, continua ad informare lo spirito di chi governa; se il potere, dopo di aver fatto rispettare dagli operai i diritti di proprietà, li conculca apertamente co' suoi decreti e colle sue leggi. Rimarrà sterile se l'Assemblea, dopo aver vinti i soldati dell'anarchia, non osa colpire i capi di essa, i socialisti cioè, che ne sono i veri fautori. Ma l'umanità non potrà rallegrarsene, se ristabilito l'ordine materiale, non si ristabilisce l'ordine morale. Ricordinsi le classi vincitrici che gli sciagurati operai sono assai più degni di pietà che di sdegno, e che è loro dovere, come pure loro interesse, di provvedere con ogni mezzo possibile, non già all'attuazione dello stolto programma della rivoluzione di Febbraio, ma al miglioramento stabile, reale e continuo delle condizioni fisiche e morali delle classi meno agiate e più numerose; e ciò secondo i dettami della vera scienza economica, vale a dire entro i limiti del possibile.

C. Cavour.

AL DEPUTATO DEL COLLEGIO DI MONFORTE CONTE CAMILLO CAVOUR.

Il Collegio elettorale di Monforte, con sentita compiacenza e con generale plauso di quelle popolazioni, vedeva la mattina delli 27 del volgente mese di giugno uscire dall'urna con quasi unanimi suffragi il nome della S. V. Illustrissima.

L'intensità e la giustizia di questo pubblico voto erano effetto naturale delle doti morali e civili, che in alto grado adornano l'ottimo di lei animo.

Le nostre popolazioni conoscevano l'integro di lei carattere, il forte ingegno, il senno politico, l'indipendenza cittadina e, frutto di queste virtù, quell'indefesso studio che, traducendosi in opere giornaliere, fermava vieppiù negli animi il vero senso delle politiche cose e la giusta misura del loro valore.

Perlocchè il Collegio, nel fare questa elezione, non pure crede aver provveduto saviamente a proprii interessi, ma aver donato al Parlamento italiano una scienza provata ed un ingegno atto a giovarne i difficilissimi ed importantissimi lavori.

Per altro in mezzo a questa pubblica gioia sorgeva una qualche nube, il timore cioè, sebbene lontano, ingenerato dalla notizia che altri Collegi abbiano fatto eguale elezione, per cui la S. V. debba fare una preferenza alla quale noi forse non abbiamo bastanti diritti. Pure la costante di lei predilezione in ogni tempo dimostrata a pro di quelle popolazioni, le conforta a sperare che, guardando V. S. al giusto entusiasmo loro, ai loro bisogni, ai loro ardenti voti, vorrà in ogni caso ricordarsi che, se altri Collegi più splendidi lei chiamano a ragione per loro rappresentante, quello di Monforte più modesto sì, ma non meno riverente alle di lei virtù, le porta un affetto che non teme venga da niun altro superato.

Onorata la Commissione di rassegnare all'esimio deputato questi voti, ne adempie con vera gioia l'incarico, unendovi i sensi della sua particolare ed ossequiosa felicitazione.

La deputazione composta dei signori teologo e cavaliere Giovanni Rossi, conte patrizio Seagnello di Castiglione, avvocato Paolo Ponzone giudice di Diano e presidente del Collegio elettorale, cavaliere Egidio Cassina, veniva accolta dal conte Cavour con ischietta cordialità e con non dissimili parole.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

DAL CAMPO (26 *giugno*). — Giorni sono il corpo dei Toscani fatti prigionieri a Montanara erano trasferiti da Mantova a Verona colla scorta di un solo reggimento austriaco. Strada facendo riuscì ad una sessantina di fuggire, e recatisi difilati dal gen. Bava, pregarono ed instarono acciò spedisse due o tre soli squadroni di cavalleria, che tanto sarebbe bastato per far prigione il reggimento nemico liberando i commilitoni. Disse farebbe, ma voler prima consultare, informarsi, ecc., e tanto consultò e tanto studiò che i poveri Toscani erano già sotto i chiavistelli in Verona, prima ch'ei facesse le viste di muoversi. Non aggiungo commenti. (*Da lettera*).

VENEZIA (24 *giugno* 1848, *ore 4 pomer.*). — Dai rapporti del comando generale della marina veneta e del comando del forte di Malghera, abbiamo i seguenti particolari intorno agli attacchi dei giorni 22 e 23 del corrente:

Ad 1 ora e mezzo pomeridiane del giorno 22, il nemico si presentò lungo il fiume Oseltino alla distanza di 1 miglio e 1|4 da Malghera, e fu visto ad occupare le due case fuori di Mestre, vicine al canale. A sloggiarlo da quella posizione venne fatto qualche colpo di cannone e di obizzo, e la cosa riuscì tanto bene, che una delle nostre granate andò a spaccarsi nella piazza di Mestre con terribile effetto, poichè giunsero sino al forte alte grida di terrore. A quanto venne riferito, lo scoppio della granata avrebbe ucciso 8 Croati e 2 fanciulli. Alle ore 4 e 1|2 del giorno stesso, essendo comparso il nemico alla distanza di un miglio sull'argine che conduce a Campalto, un corpo di 30 volontarii del reggimento Lombardo, comandato dal capitano Maino, uscì con ordine di sloggiare il nemico da una casa che copriva i di lui lavori, e ciò pure ebbe il suo pieno effetto, poichè il nemico, dopo avere scambiato coi nostri varii colpi di fucile, abbandonò la posizione, e quantunque tirasse colpi di cannone, appostato dietro la casa suddetta, i nostri vi appiccarono il fuoco, e senza alcuna perdita e in buon ordine si ritirarono.

Altre due sortite operarono i nostri alle ore 3 del giorno 23: l'una dal forte O, l'altra dal fortino Rizzardi, lungo la strada ferrata, ottenendo sempre l'effetto d'impedire i lavori dell'inimico.

I nostri bastimenti alla linea di difesa di Fusina, cioè: la cannoniera *Pelosa*, comandata dal tenente di vascello Vucassinovich, la cannoniera *Calipso*, comandata dal tenente di fregata Gambillo, la cannoniera *Medusa*, comandata dall'alfiere di vascello Vecchietti, la piroga di prima specie *Vivace*, comandata dall'alfiere di fregata Suzzi, sono stati attaccati la mattina del 23, alle ore 3 circa, da una batteria nemica di *sei* pezzi di cannone di grosso calibro, ed hanno sostenuto un fuoco vigorosissimo per circa due ore, sino a che riuscirono a far tacere quella batteria.

Abbiamo a dolerci della perdita di due individui degli equipaggi, e di 3 rimasti feriti. Non si può conoscere la perdita del nemico, ch'essere deve considerabile, perchè le nostre palle colpivano nel miglior modo.

Le cannoniere e la piroga furono danneggiate in varii punti dei loro scafi ed alberatura. I danni sono però riparabili.

Per incarico del Governo provvisorio
il Segretario generale J. Zennari.

Nel *Messaggiere Tirolese* del 21 giugno sotto la rubrica — *Notizie dell'armata* — leggesi, relativamente all'entrata degli Austriaci in Treviso, quanto segue:

« Il luogotenente maresciallo barone de Welden, comandante l'armata di riserva, seppe col suo grave militare contegno imporre ai Trevisani così, che le nostre

[illegible] truppe vennero [illegible] nel modo più solenne. Tutte le case erano decorate di tappeti, tutte le campane suonavano a festa. Il Comitato repubblicano ricevette il general [illegible] alla porta della [illegible], la quale era ornata di [illegible], e la sera [illegible] splendidamente illuminata.

Spiegazione dell'enigma
che trovasi nello stesso foglio, voltando appena la pagina.

AVVISO.

Sarà tradotto dinanzi al consiglio di guerra e fucilato entro 24 ore,

1. Chiunque presso cui, cominciando da domani alle ore 12 meridiane, sarà rinvenuta un'arma qualunque da fuoco o da taglio.

Egual pena sarà applicata al proprietario di casa che sarà convinto di connivenza all'occultazione di tali armi negli stabili di sua ragione.

2. Chiunque si metterà in relazione col nemico, sia per iscritto, sia con segnali convenuti, e chiunque manifesterà tendenze rivoluzionarie con discorsi, emblemi od in qualunque altro modo, o si opporrà violentemente alle disposizioni della legge o dell'autorità.

Al momento della sommessione assoluta della città ho assicurato di proteggere gli abitanti pacifici, sotto condizione che la medesima provveda alla sussistenza ed agli alloggi delle mie truppe, con tutta puntualità.

Le mie truppe debbono essere accolte con manifestazione di buon volere da parte degli abitanti: diversamente, quantunque non voglia curarmi dell'intime loro opinioni, *dovrei ritenere non sincera la fatta sommessione, e saprò trattarli di conformità.*

Dato dal mio quartier generale di Treviso, 15 giugno alle ore 5 antimeridiane.

Il tenente maresciallo e comandante
l'esercito di riserva
WELDEN.

— Dopo sì filantropiche e *costituzionali* promesse, ogni altra spiegazione intorno allo *spontaneo* tripudio Trivigiano diventa inutile. Sgraziatamente non ebbe mai più giusta applicazione l'antico proverbio francese *Faire bonne mine a mauvais jeu.* Avviso salutare per tutte quelle città che avessero (lo tolga il Cielo) il prurito d'arrendersi in avvenire a sì generoso nemico. (*Gazz. Mil.*

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata delli 28 giugno.

Presidenza del professore Merlo, Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Il processo verbale è letto ed approvato.

Leggesi poscia dal presidente una lettera del deputato *Serra*, il quale duolsi che il deputato *Siotto-Pintor* il di innanzi abbia parlato a nome di tutti i deputati Sardi, contro gli emendamenti, mentre invece lo scrivente intende riserbarsi sino a finita la discussione, la piena indipendenza del suo voto.

Siotto-Pintor gli risponde in termini un po' risentiti, che eccitano un susurro generale.

Il segretario Cottin legge quindi il sunto delle ultime petizioni, una delle quali relativa alla conservazione in Savoia delle dame del Sacro Cuore, eccita alcune vive osservazioni per parte di un deputato savoiardo.

Aperta poscia la discussione sulla legge d'unione, il ministro Sclopis prende la parola dal suo posto. Ma sull'osservazione che è assente il relatore della Commissione, sospende alcuni istanti, finchè esso giunga, il suo discorso. Ricominciato di poi, ma non potendosi udire bene da tutti le sue parole, è invitato a salire alla tribuna. E saria pur bene che questa fosse legge universale, perpetua, per tutti gli oratori.

Il ministro Sclopis si esprime in questi termini;

Io seguii con religiosa attenzione la discussione relativa al progetto di unione della Lombardia con esso noi, e dopo un agitarsi di opinioni favorevoli e contrarie, io mi avvidi che la divergenza non era grande, che nella sostanza tutti s'accordavano alquanto, per cui parmi facile un voto definitivo, e la cessazione della lotta; il timore, o signori, divide il ministero dalla Camera: temono gli uni che la nuova formola ritardar possa l'unione, e gli altri temono che restringer possa i poteri della Costituente. Fu un momento in cui io desiderava la sollecita votazione; ma ora confrontiamo i due timori insorti. Esaminiamo la legge del Governo provvisorio della Lombardia del 12 maggio, dalla quale si desume che il generoso Popolo Lombardo votò l'unione a patto che si convochi una comune Assemblea costituente. È logica deduzione che accettar si debba la condizione, mercè la quale l'unione è tosto operata. Ma l'ammendamento proposto dal ministro degli interni, l'onorevole mio collega Ricci, implica egli contraddizione col voto della Lombardia?

No, signori: l'ammendamento del ministro non è che una dichiarazione la quale spiega che s'intenda per Assemblea costituente; previene il dubbio di false interpretazioni, chiarisce insomma e non restringe; perciò non è offensiva ad alcuno, non lede minimamente la dignità del popolo. Che vuole il Popolo Lombardo? unire i suoi destini a' nostri, congiungersi, con quella sincerità che gli fu di guida, congiungersi indissolubilmente a noi. Ora noi dobbiamo rispondere a questa fiducia. L'ammendamento dell'onorevole ministro non vi si oppone, esso non è una riserva, è un provvedimento di precauzione, non di paura, in ciò che non vuole altro che rinfrancarci dal pericolo che la Costituente trasmodi, sia che i suoi membri siano fedeli esecutori del mandato, oppur che varcar tentino i confini loro prescritti. Il dep. Buffa avea pur detto che nella formola espressa dal Governo Lombardo erano riposte virtualmente le spiegazioni del ministro. Però io non intendo rimanere servilmente attaccato alla formola proposta dal ministro, e qualunque altra ne accetto, purchè ottenga lo scopo di non lasciar trascorrer l'Assemblea costituente oltre i legittimi limiti tracciatile.

Persuadiamoci che il Popolo Lombardo ha piena confidenza nel nostro ministro, e non sospetta minimamente delle sue tendenze. Infine, io vi raccomando, come deputato di Torino, di esaminare la questione della sede del Governo, non dal lato del municipio, perchè i Torinesi son ben lontani da tali passioni; ma dal lato dell'importanza e delle conseguenze, ed in nome del Piemonte e della nazionalità nostra vi raccomando di venir ad un accomodamento.

Il relatore risponde che la Commissione divide interamente i voti e desiderii dal ministro espressi, e che perciò non è punto aliena dallo accettare altre redazioni le quali giovino a conciliare tutti i voleri, dacchè havvi dissenso, non sulla sostanza della cosa, ma semplicemente sui termini. — Aver intanto preparato la seguente formola di legge:

Articolo unico

L'immediata unione della Lombardia e delle provincie di Padova, Vicenza, Treviso, Rovigo, quale fu votata da quelle popolazioni, è accettata. La Lombardia e le dette provincie formano cogli Stati Sardi, e cogli altri già uniti un solo regno.

Col mezzo del suffragio universale sarà convocata una comune Assemblea costituente, la quale discuta e stabilisca le basi e la forma di una nuova Monarchia costituzionale colla dinastia di Savoia, in conformità del voto espresso dai Veneti, e del Popolo Lombardo, nella legge 12 maggio 1848 del Governo provvisorio di Lombardia.

La formola del voto sovra espresso contiene l'unico mandato della Costituente, e determina i limiti del suo potere.

Vivi segni di approvazione accolgono in una parte della Camera questa lettura.

Il ministro Pareto sale alla tribuna. — Io volea farvi un discorso, dice, invece non vi farò che una preghiera ora che udii il nuovo progetto di legge della Commissione; approviamolo, approviamolo senza indugio, e sia così tolto ogni ostacolo alla pronta attuazione dell'unione.

Strepitosi applausi lo interrompono; gridasi da tutte le parti *ai voti.* — Per alcuni minuti la discussione è sospesa, e regna nella sala una viva agitazione che impedisce ad alcuni oratori di farsi udire.

Il presidente vuole richiamar l'ordine e il silenzio.

Il dep. Lanza, lo interrompe bruscamente.

Il presidente insiste con coraggiosa fermezza, e giunge finalmente a ristabilir l'ordine.

Il dep. Germi chiede la parola *sulla questione pregiudiziale;* — e con tale pretesto chiacchera a lungo per dimostrare con ragioni, che nessuno ascolta, essere trattato e non legge l'atto di unione.

Sclopis gli risponde brevemente, che il Ministero non considerò mai tale atto come un trattato, ma sempre come una legge.

Siotto-Pintor parla in questo medesimo senso. *ai voti, ai voti.*

Badariotti si oppone a che si voti; dicendo non essersi ancora potuto studiare il nuovo emendamento della Commissione, mentre allora solo per la prima volta veniva letto. — Le contesta inoltre il diritto di modificare così ad ogni istante il suo progetto primitivo (*susurro*).

Pinelli. Ha la Commissione piena facoltà di proporre emendamenti, ed abbiamo noi tempo sufficiente ad esaminare nella discussione quello che ci fu ora proposto, purchè libera e posata sia la discussione. Leggansi adunque e discutansi tutti i varii emendamenti stati proposti.

Il presidente dà lettura di parecchi emendamenti; ma venendo per la maggior parte ritirati dai loro autori, non rimangono più in discussione altri fuor quello della Commissione, quello di Pinelli, e un sottoemendamento di Demarchi.

La discussione è aperta sul sottoemendamento, che tende a stabilire *doversi conservare nel regno l'ordine di successione stabilito dalla legge salica.*

Avendo a nome della Commissione dichiarato i deputati *Valerio e Rattazzi*, che sebbene non lo credan necessario, tuttavia non hanno difficoltà ad accettarlo; il sottoemendamento, messo ai voti, viene approvato.

Pinelli. Io aveva proposto questo ammendamento in assenza del deputato Fraschini, che ne è l'autore; ma ora essendo presente, è mio dovere di cedergli la parola.

Fraschini (alla ringhiera) premette di aver poca speranza che la sua emendazione venga dalla Camera adottata, non vuol pertanto tralasciare di dare alcune spiegazioni in appoggio alla sua opinione. Cominciando da un esame dell'emendazione proposta dalla Commissione, dice, che per quanto riflette l'accettazione dell'unione immediata della Lombardia e delle provincie Venete, non poter esservi alcun dubbio sulla uniformità di opinione in tutti i membri della Camera; ma la discrepanza nascere soltanto circa alla sostanza dell'emendamento proposto dal sig. ministro, a cui al suo è in gran parte conforme. Citate qui le parole di quell'emendamento, soggiunge ch'ei crede utile di aggiungere tale dichiarazione, che l'Assemblea costituente non possa eccedere il suo mandato e non possa variare la sede del Governo. Prova con ragioni di fatto e di diritto che i poteri della Costituente devono essere limitati; che tale fu mai sempre il sistema seguito in ordine alle Costituenti che si convocarono in varii tempi ne' varii Stati, nè poter ad esso ostare l'esempio dell'attuale Assemblea di Francia, la quale se fu pure investita del mandato legislativo, lo fu per leggi di necessità, per non precipitare nell'assenza di un potere costituito, quel paese nell'anarchia. All'incontro in Piemonte vi ha un Governo organizzato, ed uno Statuto, elementi di forza e di libertà che non devono porsi così facilmente a repentaglio. La limitazione del testo da lui proposta è pienamente conforme al voto dei Lombardi. Che se i delegati Lombardi dicono di non aver mandato di accettarla, quest'argomento non lo rimuove punto, perchè il loro mandato sta tutto espresso nella formola del voto del popolo Lombardo, e la dichiarazione che si propone trovasi precisamente in essa compresa, e non ne è in ultima analisi che lo sviluppo. Quindi è affatto gratuito il dire che faccia mestiere di esplorare il voto del popolo Lombardo per ammettere la proposta limitazione dei poteri della Costituente. Espone essere voto comune che si debba fare una dichiarazione che la sede del Governo non abbia a traslocarsi: ciò non poter spettare per verun modo all'Assemblea costituente: giacchè il mutarla in appresso, come potrebbe essere richiesto da imperiose circostanze, non potrebbe del pari appartenere che ad un'altra Assemblea costituente, assolutamente lo stabilire intorno alla sede del Governo essere un attributo del legislatore. Quindi ei propone che la capitale del nuovo regno abbia a continuare ad essere Torino, finchè da un successivo Parlamento non sia altrimenti determinato. Questa dichiarazione, conchiude, è necessaria per calmare l'ansietà dei Torinesi, disingannare certuni, e togliere i dubbi che sorsero intorno a quest'oggetto.

Lisio. Signori! Inutile ed inopportuno, a parer mio, si è adesso di parlare di capitale: giacchè, sembra a parer mio, non la Costituente, ma soltanto i futuri Parlamenti saranno quelli che edotti dalla esperienza, potranno un giorno con piena conoscenza di causa essere in grado di determinare, nella loro onnipotenza, se più convenga al pubblico bene doversi la sede del Governo lasciare in Torino, ovvero doversi in Milano, in Genova, od altrove trasferire.

In quanto all'Assemblea costituente, così a noi vicina, ella probabilmente non vorrà punto impicciarsi nella scelta di una capitale, giacchè non si potrebbe a ciò determinare se non dietro a ragioni considerate *a priori*; mentre facile si è il vedere che una simile scelta dovrà essere il risultamento di un lungo e maturato esame — esame sulla esperienza fondato. Inoltre lo Statuto dovendo essere *stabile* di sua natura, anzi, per quanto è dato alle cose politiche essere, per così dire, *immutabile*, come potrà egli determinare la sede della capitale, poichè secondo la contingenza dei tempi deve la sede di un Governo potersi trasferire là, dove tanto i bisogni di pace che quelli di guerra saranno per richiedere.

Intanto, o signori, già sin d'ora, persuadiamoci bene volere la natura delle cose attuali, che la sede governativa per lunga pezza ancora rimanga necessariamente là dove, da secoli, tutto trovasi perfettamente organizzato a fine di forte Governo; avvegnachè in nessun tempo mai ebbesi dall'Italia nostra, maggior bisogno di una potente macchina governativa, onde ogni atto, ogni impulso, ogni nazionale sforzo venga energicamente diretto a pro dello Stato, e contro il comune nostro nemico.

Tali, o signori, sono le gravi circostanze in cui ci troviamo. E voi potete credere che in simili politiche contingenze, un consesso di uomini assennati, quale sarà il *costituente*, risolvere si possa, così alla leggiera, e per dare sfogo a miserabili municipali gelosie; risolvere si possa, dico, ad abbandonare questa nostra città ove ogni cosa già trovasi ordinata a robusto governo, per andare là dove nulla di consimile forte esiste, e tutto per conseguenza [illegible] dovrassi creare *uomini e cose*? Questo, o signori, non è possibile a parer mio. Dirò di più, lasciando ogni cosa nello stato attuale, *Milano* nulla perde, giacchè *Milano* rimane quella che sempre fu.

Ma *Torino*, sede di Governo da molti secoli, e dove infiniti capitali sarebbero compromessi, se la sede venisse ad essere altrove trasferita, *Torino* sarebbe rovinata. Il ministro dell'interno ve lo disse ieri l'altro; 300 milioni gravitano con ipoteca sulle sole fabbriche di questa città. *Torino*, adunque lo ripeto, sarebbe rovinata. E voi potete temere che a rovina della capitale, e a disdoro del Piemonte; del Piemonte che già ha dato più di 100 mila uomini a difesa della comune causa; del Piemonte vera terra di soldati, che ne darà altri 100 mila se farà d'uopo — voi potete temere, dico, che i Lombardi — la migliore natura di gente che io mi conosca — vogliano rovinare un giorno questa nostra città?

Passando ora ad altra considerazione mi sia lecito ancora il farvi osservare che nelle circostanze di guerra in cui ci troviamo, circostanze le quali disgraziatamente saranno forse per durare assai più che non da taluni si crede, *stoltezza* sarebbe lo immaginare, non che il proporre che la sede del Governo, tolta via da dove ora si trova, venga ad essere trasportata in maggiore prossimità del campo nemico. — *Stoltezza*, lo ripeto, sarebbe o *tradimento* il fare una simile proposta. Ma sarebbe pure dal canto nostro far prova di poca avvedutezza; se da noi si temesse che la propria Assemblea costituente possa volere che la sede governativa non continui a rimanere là dove così opportunamente collocata si trova.

Vani sospetti e vani timori sono adunque i nostri. — E quando noi siamo per ottenere quel *sommo bene* che per tanti secoli fu la speranza, il desiderio, il sogno felice di ogni colto Italiano; — al momento di giungere alla sospirata meta della nazionale nostra rigenerazione, vorremo noi fare, già quasi in porto, naufragio, dando retta a vani timori, a vani sospetti? Ah! non sia vero. Anzi volontariamente e con alacrità rimoviamo lungi da noi ogni qualunque ostacolo che ritardare possa quella tanto desiderata unione che ora ci viene proposta. Unione che i nemici nostri vorrebbero ritardare in ogni maniera; mentre noi in ogni maniera, e ad ogni costo affrettare dobbiamo, perchè dall'unione soltanto dipende il trionfo di quella gran causa alla quale voi tutti consacrati vi siete.

Signori, io ripeterò quello che già fu detto: o la futura Costituente sarà, come ne sono certo, composta di uomini assennati, ed allora certamente il sistema costituzionale, la dinastia nostra, e l'ordine pubblico, nulla avranno a temere; ovvero la maggioranza della Costituente sarà composta di politici energumeni, ed allora quanto qui ora potremo votare, a nulla servirebbe.

In quanto a me, non dubitando punto del senno politico e della equità che sarà per informare ogni decisione della futura Assemblea costituente, con piena fiducia io voto affinchè parola non si faccia della capitale.

Palluel dichiara di voler appoggiare l'emendazione Fraschini come quella che non distrugge il testo della legge; ma solo lo spiega; e indirizzandosi alla fredda ragione de' suoi colleghi, mostra le sinistre [illegible] sono derivare da una politica sentimen[illegible] che quanto più sarà circoscritto il [illegible] Costituente, tanto più sarà grande la [illegible] suoi decreti. « Guai se la Costituente [illegible] illimitato volesse tutto distruggere [illegible] si tocca impunemente ad edifizio [illegible] opera umana, ma bensì della Provvidenza [illegible] cia presente, buon testimonio [illegible] parola *nuova*, applicata a monarchia [illegible] si dica semplicemente monarchia [illegible] *nuova* potrebbe dar luogo a sinistre [illegible] perebbe le gloriose tradizioni, i legami [illegible] lascierebbe di destare vive apprensioni [illegible] poi, come deputato della Savoia, osserva [illegible] drebbe assai di mal occhio, trasmutata [illegible] del Governo e della futura Assemblea [illegible] quivi i Savoiardi sanno di essere comp[illegible] come in famiglia, mentre che se altrove [illegible] tata, la loro lingua non più intesa [illegible] derebbe come stranieri.

Vesme osserva che il suo sotto emendamento [illegible] la priorità.

Il *presidente* crede all'opposto che [illegible] venir dopo.

Radice legge alla ringhiera un disc[illegible] matorio col quale intende di sostenere [illegible] primitivo emendamento della Commissione [illegible] tale argomento sta in ciò che i Lombardi [illegible] una Costituente libera e non circoscritta [illegible] mutazione che le si vuole imporre [illegible] bardi a ricorrere ad un altro voto, il [illegible] più per l'unione, ma per la repubblica [illegible] francese di aggiunta. Non è ella (la Costituente [illegible]) l'oratore, per quanto spetta ai Lombardi, [illegible] noi abbastanza circoscritta dalla [illegible] della monarchia costituzionale, dalla ferrea [illegible] dinastia di Savoia?!

Dopo ciò l'oratore si compiace in una [illegible] intorno ai suoi passati amori per la repubblica [illegible] come fossero effetti platonici. Notevoli [illegible] guenti parole colle quali chiude la serie [illegible] per l'antico idolo de' suoi pensieri. « Io [illegible] la sfera dei lusinghevoli fantasmi per [illegible] realtà, conobbi che la *Repubblica*, come [illegible] il bello e la verità sono piuttosto [illegible] *sorride*) che della terra, e giurai lo Statuto. [illegible] infine alla perorazione, la termina con [illegible] parole: abbracciamola adunque questa [illegible] stituente senza esitanza e senza sospetto, [illegible] bremo a piangerle perdute. Sia questo [illegible] labile di un popolo libero, non di [illegible] nistri. L'esitanza ed il sospetto sono [illegible] passioni indegne di un congresso [illegible] più forte nella coscienza della sua virtù [illegible] niero disse di noi abbandonando la nostra [illegible] piccolo popolo, retto da piccolissimi [illegible] d'Italia, si smentisca per noi almeno la [illegible] sentenza mendace. Proclamiamo l'unione [illegible] liani; e le genti italiane unite non [illegible] grandi. Io voto contro l'emendazione Fraschini.

Brofferio. — « In questa disastrosa [illegible] visa la Camera, e sospesi tiene i fati d'Italia, [illegible] io a portare il mio voto e la mia parola.

« Molto volentieri avrei deposto [illegible] l'urna il mio suffragio, se non avessi [illegible] obbligo di dichiarare alla Camera come [illegible] solenne contingenza mi scostassi da una [illegible] amici politici, per accostarmi ad un'altra [illegible] politici avversari. Ho d'uopo di tutta [illegible] Camera, perocchè io presento che le [illegible] non saranno compiutamente accette nè a [illegible] me votano, nè a quelli che votano contro [illegible] volta avrò il coraggio delle opinioni mie, [illegible] e italiane: ed ho per fermo che la Camera [illegible] io non possa far ragione del mio suffragio [illegible] Piemonte che ci ascolta, all'Italia che ci guarda.

« Io voto per l'unione della Lombardia, [illegible] semblea costituente, voto per il suffragio [illegible] la libera stampa, e la indissolubile [illegible] diritto illimitato di associazione, ma voto [illegible] sia conservata quest'antica e splendida [illegible] che siede sul Po e sulla Dora.

« Le ragioni, eccole:

« Non è da oggi, o signori, che io [illegible] liana: essa fu il sogno de' primi [illegible] derio ardentissimo di tutta la mia vita.

« Quest'Italia, di cui tutti abbiamo [illegible] l'ho visitata due volte dalle falde del [illegible] time Calabrie, ed ho interrogato le sue [illegible] laggi, i suoi campi. Dirò di più: [illegible] in cui si credeva di poter affrettare l'Italia [illegible] terribile coraggio delle cospirazioni, [illegible] cora, ho stesa la destra ai giuramenti [illegible] della patria; e con politici mandati [illegible] le vie e le porte, io visitava il palazzo [illegible] il tetto del povero, l'officina dell'artiere, [illegible] scienziato; e tutti mi erano aperti [illegible] moltitudini. E qual fu l'insegnamento [illegible]

« L'insegnamento fu questo:

« In tutti i cuori italiani ho trovato [illegible] bertà, il desiderio dell'indipendenza e [illegible] santissimo odio contro lo straniero; ma [illegible] un amore immenso del tetto natio, una [illegible] zione verso le tradizioni degli avi, uno [illegible] per la terra e le mura, e i templi, e le [illegible] il mattino degli anni primieri, e che raccolgono [illegible] morie, le speranze, i voti, gl'interessi, i [illegible] lazione protetta dagli stessi altari, cresc[illegible] delle leggi stesse.

« Da quell'istante dovetti concludere [illegible] era lontana della italica risurrezione, [illegible] volta in altro modo costruirsi la nazionalità [illegible] rispettando gl'Italiani municipii e soprattutto [illegible] italiane.

« [illegible] queste due pratiche informazioni venivano in con[ferma] la storia e l'esperienza dei padri nostri, e gli insegnamenti dei più grandi statisti dell'Europa.

« Sovvengavi che Roma conquistatrice non altrimenti teneva soggette le italiche provincie, che rispettandone le costumanze, gl'interessi, le leggi, ed aggregandone ai fasti del Campidoglio colla denominazione di romani municipii.

« Caduta Roma tentava Odoacre di unificare l'Italia col [illegible] disconoscendone la vita municipale, e questo barbaro regno pochi anni durava, e cadeva con esso la fortuna [illegible].

« Invano il secondo Federico, invano Berengario, invano Arduino accoglievano la speranza di un assoluto dominio sui popoli italiani: tutti precipitarono miseramente.

« E che più? Napoleone Bonaparte non aveva che a pronunciare una parola, perchè sotto la vincitrice sua spada si unisse in un sol regno l'Italia: e questa parola non [illegible], perchè conobbe che alla prima occasione le [illegible] provincie si sarebbero levate contro il poter suo. Sperava egli tuttavolta che il tempo e le politiche instituzioni e la vita pubblica gli avrebbero conceduto di mettere in esecuzione più tardi il suo divisamento; e l'unico [illegible] figlio salutava col titolo di re di Roma, per accendere la magnanima speranza.

« Impariamo adunque che per unificarsi l'Italia ha d'uopo di rispettare le sue provincie, i suoi municipii e [illegible] le sue maestose capitali, e che volendo per [illegible] sconvolgere tutto ad un tratto ciò che la natura e [illegible] il tempo e le instituzioni e i politici rivolgimenti hanno consacrato, noi non riedificheremo la nostra nazionalità, ma distruggeremo la patria nostra, e apriremo [illegible] arena di lacrime di sangue.

« Non è a dire pertanto come mi contristassi quando a [illegible] ringhiera io udiva un deputato proclamare che [illegible] il Piemonte colla Lombardia egli riguardava come un iniziamento a più vasto regno italiano, di cui [illegible] Roma essere la capitale; impolitica manifestazione, la quale potrebbe alienarci la confidenza e l'affetto degli altri principi italiani, i quali combattono anche essi con [illegible] campi lombardi: improvvido pensiero, che ci condurrà a molti traviamenti, se in tempo non ci accorgeremo che l'Italia non può unificarsi, almeno per ora, fuorchè con una lega italiana, di cui sia pur Roma la metropoli, ma senza distruggere lo splendore delle altre capitali [illegible] *segni di adesione*.

« Dopo di ciò non vi farà maraviglia, o signori, se io che tanta venerazione professo verso gli italici municipii, [illegible] a cuore l'esistenza di questa capitale subalpina che meritò dal primo dei Cesari il titolo di Augusta, che fu sempre custode fortissima delle Cozie porte, che si mostrò [illegible] tempo valorosa propugnatrice contro lo straniero, [illegible] a tutte le altre città sorge gagliardamente col [illegible] vessillo sull'Adige e sul Mincio.

« Che giova che io ripeta come Torino spodestata della sede del Governo sarà percossa da estrema sciagura di cui [illegible] pur troppo tutte le piemontesi provincie? A che vi rappresenterò la ruina del suo commercio, della [illegible], delle sue arti e il tolto decoro e la conculcata maestà e le vie di più in più spopolate?.....

« Queste cose già furono abbastanza accennate, e voglio risparmiarvi il dolore di sentirle a ripetere. È lieve a chi [illegible] piemontese predicare la rassegnazione e il sacrifizio; sappiam tutti che i sacrifizi sono meno agevoli a chi li [illegible], che a chi li consiglia; e il Piemonte non fu sin [illegible] secondo ad immolare alla santa difesa della [illegible] i tesori ed il suo sangue.

« Non era tempo, ci vien detto, non era tempo adesso [illegible] della capitale. Vi avrebbe provveduto la Costituente. Io rispondo che è tempo ora di parlarne, ora che è in nostra facoltà di esprimere un voto che dovrà essere rispettato. Ciò che sarà per fare la Costituente non possiamo prevedere; e se dovessimo argomentarlo dagli [illegible] che in questo momento si dichiarano contro [illegible] avremo a sperare nell'avvenire.

« Perchè mai la inclita città di Milano, in nome della [illegible] dichiarava che in nulla si vuole pregiudicare alle [illegible], perchè mai non accetterebbe da noi una [illegible] che non altera in nulla le onorevoli condizioni [illegible] poste?

« Non ne ha, ci è risposto, non ne ha facoltà il Governo provvisorio; e tornandosi a interrogare le popolazioni non [illegible] più la stessa dichiarazione, e sarebbe forse stabilita la repubblica, e un appello sarebbe fatto alla Francia. [illegible] ho fede in questi vaticinii di sventura. Come [illegible] popolo lombardo, che con tante migliaia di suf[illegible] le fraterne braccia, vorrebbe ora d'improvviso [illegible] puntiglio respingerci? Ho troppa fiducia nel [illegible] senno de' Milanesi per credere a questa falsa sup[illegible] il pericolo della repubblica chi è che lo vede? [illegible] certo nella Lombardia qualche desiderio di re[illegible], ma è quasi occulta fiaccola che arde sopra soli[illegible]

« [illegible] chi li chiamerà? Non il Governo, non il [illegible] repubblicani!

« [illegible] che io vi dica che in Milano la repubblica [illegible] da tali uomini, che possono ingannarsi [illegible] applicazione di astratti principii, ma che di [illegible], di vasto senno e italianissimi, non solo non [illegible] mai l'enormità di chiamar lo straniero, [illegible] guerra come noi e più di noi, ove ai nostri [illegible] le Alpi.

[illegible] queste vane paure, e poichè l'unione coi Lom[illegible] il più ardente palpito del cuor nostro, sia fatta [illegible] senza sospettare reticenze, e sian dichiarate [illegible] le scambievoli intenzioni nostre, acciocchè [illegible] fraternità dei due popoli sia immutabilmente con[illegible]

« [illegible] respingo quella parte dell'emendamento della Com[illegible] che vuole imporre confini alla Costituente e l'[illegible] autorità: la Costituente io la desidero ampia, illimitata; solo desidero una parola, un cenno che [illegible] la sua potestà questa antica dominatrice dell'E[illegible] da tanti secoli di valore, di lealtà, d'intelligenza, di generosità; e con questi auspizj sia compiuta l'unione, sia forte, sia prospera, sia indissolubile, e soprattutto sia vittoriosa in tutte le pugne contro la rabbia straniera (*approvazione*).

« Rammentate, o signori, che nella vita delle grandi città è la vita de' grandi popoli e delle grandi instituzioni. Colla caduta di Sparta ebbe fine la libertà della Grecia, e dalle mura serbate di Roma si mantenne fra le sventure la maestà del nome italiano. » (*segni prolungati di approvazione.*)

Bixio. — Nel giorno felice in cui il ministro dell'interno ci leggeva la legge dell'unione nostra colla Lombardia, e colle provincie Venete, ogni desiderio era di veder cadere nell'urna il voto che unificasse una gran parte d'Italia in un sol regno. Pochi giorni successero a questo, e sorsero dei dissidii di parole, ma non di condotta; io quindi mi meraviglio al sentire che in questa Camera si sia detto essersi espresse da qualche oratore delle parole non degne di essere ascoltate dai Deputati che qui siedono. Io dirò del rimanente al preopinante: e che parlate a me d'Odoacre e di Teodorico, ed a noi che siam lieti d'esser retti da Carlo Alberto, andate dicendo di barbari e di Visigoti? (*ilarità*). Questa Italia vuole essere unita con petto e con braccio italiano; non ridestiamo per carità il nostro antico municipalismo! Perchè respingerci al medio evo? A questo io risponderò col palpito dei nostri cuori, che desiderano stringersi ai fratelli, e colla voce di tutta l'Italia che acclama l'unione (*applausi*). Qui non è questione di capitale o di municipio, ma di unirsi fra noi.

Nel pantano del municipalismo si avvolgono i nemici della nostra redenzione, i fautori delle nostre discordie, e nell'Olimpo d'Italia stanno i divini che vogliono l'unione, la forza e la gloria di questa nostra patria. Bando adunque ad ogni oziosa discussione di capitale o di sede di Governo, uniamoci e prontamente alla Lombardia ed al Veneto.

Pinelli ritorna sull'emendamento Fraschini, cui sostiene con varii argomenti. La forza del nostro Stato, dice egli, sta nell'organizzazione del Governo. Ora ove si desse un'Assemblea che potesse distruggere tale organizzazione, quella forza cadrebbe a terra. Gli stessi avversarii a quest'emendamento che noi proponiamo, consentono che la Costituente non deve avere mandato legislativo, e dicono ciò implicito nel voto lombardo. Ma se la Commissione ammette che nel voto lombardo è espressa virtualmente la emendazione proposta, perchè non sarà dato di esprimerla? E qui fa osservare come l'obbiezione addotta che con ciò si faccia offesa alla Costituente, è una chimera, giacchè la legge ha per ufficio di segnare a ciascuno il limite de' suoi doveri. E se per la costituzione dell'anno III quell'Assemblea costituente non si tenne offesa, come agrà ad esserlo quella del regno italico? Quindi ripete che lo stabilire la sede del Governo è un atto eminentemente governativo, e che non può importare alla costituzione del nuovo regno che la sede del Governo sia piuttosto in una che in un'altra città. Osserva poi, che dalla formola stessa del voto dei Lombardi si inferisce che non può la Costituente cambiare la sede del Governo, perchè questa non è nè *base*, nè *forma* della monarchia, le cui basi e forme soltanto ha mandato la Costituente di discutere e stabilire. Finalmente ribattendo l'oratore ciò che altri aveva detto del pericolo di un voltarsi a repubblica, che avrebbero potuto fare i Milanesi, se si fossero costretti a riaprire i registri, egli esclama essere questa un'ingiuria che non credeva potesse farsi da nessuno ai generosi Lombardi che nelle cinque immortali giornate avevano scacciate quasi senz'armi le orde teutoniche.

Egli soggiunge calunniarsi non solo i Lombardi, ma anche i forti Genovesi, quando si creda che per una parola aggiunta ad una legge essi possano sorgere a turbolenze. Uno dei ministri, conchiude egli, accennò a futuri pericoli se questa legge non veniva tosto accettata; ma io non posso astenermi dal replicare, che quando un Governo delibera per timore, egli non è più Governo (*agitazione*).

Il ministro degli affari esteri. Il ministro degli affari esteri ha detto che se si ritardasse ancora l'unione potevano nascere gravi disordini; che questi disordini potevano venire sì dall'interno come dall'estero. Del resto egli non può tutto dire, ma vi scongiura a deliberare quanto più prontamente potete.

Radice respingendo l'allusione che il deputato Pinelli gli diresse, secondo lui, quando parlò di chi calunniava i Lombardi ed i Genovesi, rigetta il nome di calunniatore in faccia di chi lo pronunciava.

Pinelli nega di aver fatta allusione alcuna al discorso del preopinante, attestando anzi averlo completamente obbliato (*tumulto, segni di forte disapprovazione*), ma che intendeva parlare di tutti coloro che avevano espressi pari timori sulle cose della Lombardia.

Badariotti. Il dì 21 giugno il Ministero presentava un emendamento identico con quello dell'avvocato Fraschini, ed ora che questo si discute, il Ministero tace (*susurro, interruzione, movimento nel banco dei ministri*.

Il ministro dell'interno asserisce che nel discorso pronunciato ultimamente, egli aveva dichiarato che non contava attenersi talmente alla sua emendazione da non poterne accettare un'altra che a quella si conformasse, e che nel caso presente gli sembrava che la redazione della Commissione racchiudesse l'idea della versione da lui proposta.

Molte voci. La chiusura! la chiusura!

Il ministro della giustizia risponde pure per parte sua al deputato Badariotti.

La chiusura della discussione è adottata dalla Camera.

L'emendamento *Vesme* tendente a stabilire che il nuovo regno prendesse il nome di *Regno dell'Alta Italia*, è rigettato.

L'emendamento Fraschini è pur rigettato.

Brofferio, Jacquemoud e Serra ritirano i loro emendamenti.

Molte voci. L'emendamento della Commissione!

Il presidente rilegge l'*emendamento* della Commissione a cui il deputato Demarchi propone un'aggiunta nella quale si determini non doversi solo l'Assemblea costituire conformemente alla formola votata dai Lombardi, ma anche nel concorso del voto dei Piemontesi.

(*Tumulto sempre crescente, grida incessanti*: la discussione è chiusa!)

Il presidente ristabilito l'ordine, chiede se il sottoemendamento Demarchi è appoggiato.

Valerio protesta e chiede l'adempimento del regolamento.

Guglianetti protesta che dal momento che la chiusura è votata, non si può più discutere, e pone innanzi la questione pregiudiziale contro l'emendamento Demarchi (*tumulto*)

Notta sostiene fra il tumulto della Camera esservi ancor luogo a discutere sugli emendamenti quando è chiusa la discussione generale.

Il Presidente crede doversi ammettere l'emendamento Demarchi, perchè già appoggiato prima che fosse presentata la questione pregiudiziale.

Lanza. Il deputato Guglianetti aveva chiesta la parola per la questione pregiudiziale, prima che l'emendamento Demarchi fosse appoggiato. Era dovere del Presidente di concedergliela. Così prescrive il regolamento che deve essere eseguito imparzialmente; insta quindi perchè la questione pregiudiziale sia posta ai voti (*rumori e segni di assenso*).

Molte voci. La questione pregiudiziale!

Il presidente mette ai voti la questione pregiudiziale contro l'emendamento Demarchi.

La maggiorità della Camera adotta la questione pregiudiziale.

Molte voci. — L'emendamento della Commissione!

L'emendamento della Commissione posto ai voti ottiene la maggiorità tra i più fragorosi applausi della Camera intiera, e le grida di *Viva Italia! Viva la Lombardia e la Venezia!* Tutti gli sguardi si rivolgono verso la tribuna diplomatica, dove sono i Deputati Lombardi che applaudiscono anch'essi.

Si passa quindi alla votazione per scrutinio secreto sul complesso della legge

Numero dei votanti	134
Voti pro	127
Voti contro	7

L'adunanza è sciolta alle 6.

Ordine del giorno di venerdì 30 giugno.

Discussione sulla parte 2 della legge per l'unione della Lombardia. — Progetto di legge Valerio, Bixio, Scofferi — Rapporto delle petizioni di urgenza.

NUOVI DEPUTATI

Garessio	M.* Montezemolo.
Strambino	Massimo d'Azeglio.
Canale	Cav. Alessandro Michelini.
Domodossola	Dottore Bianchetti.
Montemagno	Teol. Avv. Giovanni Monti.
Genova 2 circond.	Avv. Niccolò Federici.
» 3 circond	Si divisero i voti tra il prof.

Agostino Ruffini e l'avv. Ambrogio Laberio. Si rinnova lo squittinio.

MILANO (27 *giugno*). — La patria si rallegra del ritorno di alcuni suoi figli che sotto specie di estaggi, le erano stati rapiti dalla violenza degli Austriaci nelle memorande giornate di marzo. I reduci che a breve saranno seguitati dagli altri sono i seguenti:

Porro Gilberto - Porro Giulio - Crespi Carlo - Durini Ercole - Manzoni Filippo - Turpini Enrico - De Capitani - Avvocato Mascazzini - Giovanni Varoni - Longhi - Tagliabue - Citerio - Manzoli.

TOSCANA.

FIRENZE (26 *giugno*). — Il cannone ha annunziato al pubblico la partenza di S. A. R. dalla sua residenza. Le grandi deputazioni del Senato, del quale è stato nominato presidente S. E. Francesco Cempini, e vice-presidente il prof. Pietro Capei, e del Consiglio generale, hanno ricevuto S. A. R. il Granduca sul ripiano della gradinata esterna di Palazzo vecchio, e l'hanno accompagnato alla sala destinata per le adunanze. Giunta S. A. R. nella gran sala, in mezzo alle più vive acclamazioni, aveva intorno a sè le cariche di Corte, a' piedi del trono il ministero, ai lati i componenti il Consiglio di Stato, le alte magistrature, il magistrato municipale, gli uffiziali dello Stato maggiore della civica e della linea. Vicino a S. A. R. sulla destra, il Senato, sulla sinistra i deputati. Levatasi S. A. in piedi, ha col seguente discorso aperto la prima sessione delle Assemblee legislative:

Signori Senatori, signori Deputati.

Questo maraviglioso risorgimento d'Italia, onde noi fortunati vediamo adempiere il voto di tanti secoli, ci ha finalmente concesso di ordinare lo Stato secondo i bisogni dei tempi, e di proclamare e difendere in faccia all'Europa la nazionale indipendenza.

Le istituzioni per le quali mi trovo ora in mezzo a voi, non sono per la Toscana che il naturale progressivo perfezionamento de' suoi ordini di Governo. Le circostanze non consentirono che prima se ne stabilissero le forme; ma i principii ne erano scritti in quelle leggi, che ci valsero pubblica prosperità e civile educazione. Ringrazio la Provvidenza di avermi condotto ad effettuare l'avito pensiero inteso a cogliere somigliante frutto da quelle riforme per le quali la Toscana acquistò il vanto di matura civiltà.

Infatti il nostro *Statuto fondamentale* chiude un'epoca della nostra storia, e ne apre una nuova che ci affida di più glorioso avvenire mercè la benefica influenza dei principii che vi sono consacrati, e di quell'ulteriore sviluppo che posson ricevere a seconda delle convenienze dei tempi e della uniformità di sistema che deve comporre l'armonia degli Stati confederati d'Italia. Così la Toscana, che nel secolo scorso fu la prima a costituire la piena libertà economica e civile, non che la tolleranza politica, dopo aver provvisto a molti miglioramenti materiali coll'imprendere il bonificamento delle Maremme, coll'ampliazione del porto franco di Livorno, colle nuove strade aperte sull'Appennino, coi vantaggi commerciali procurati specialmente alla Romagna, al Volterrano, al Senese, colla protezione accordata alle vie ferrate, collo sviluppo dell'industria mineralogica; e dopo i benefizi morali venuti dalle riforme dei tribunali e della istruzione universitaria, la Toscana accresciuta di popolazione e di floridezza, superate molte e funeste calamità, di cui si cancellarono in brev'ora le tracce, potè la prima secondare in più importanti riforme l'esempio del glorioso Pontefice che siede adesso in Vaticano.

Non meno preziosi peraltro degl'interessi speciali dello Stato sorgevano quelli generali della nazione; ed il mio Governo non poteva scordare i doveri che gl'imponevano le mutate condizioni di questa cara patria italiana. La lega doganale si stabiliva, avviamento a quella politica e nazionale, che pur deve assicurare le nostre sorti, e che la Toscana promosse con ogni studio; nè per lei stette se non si vide ancora formalmente conclusa. Il mio Governo, fedele a questo pensiero, si adoprerà sempre, senza curare sacrifizi, a condurre l'Italia all'unità federale consigliata dalle influenze del passato e dalla necessità del presente.

Ma perchè l'ordinamento della penisola possa liberamente effettuarsi, conviene affrettare il fine vittorioso della guerra collo straniero. A questa guerra nazionale partecipò la Toscana con generoso entusiasmo, e le sue schiere furono le prime a porsi oltre Po sotto gli ordini del magnanimo Re di Sardegna, perchè le guidasse sui campi di battaglia a conquistare l'indipendenza. Nè il valore dei nostri fu inutile alla causa d'Italia. Dopo altri fatti onorati e felici, si combatteva nel 29 maggio una pugna diseguale, in cui se la Toscana ebbe a piangere la morte di molti prodi, dovè pure riconfortarsi vedendo rinnovati dai suoi figli esempi di antico valore. Gloria a chi morì per la patria, ed onore a quelli che in dolorosa prigionia forse volgono in questo giorno un desiderio ed un voto alla presente solennità patriottica. Se agli sforzi che per noi si fecero, non lievi in vero per un popolo tolto da lunga pace alle militari abitudini, abbisognasse aggiungerne altri maggiori, siatene pur certo, il mio Governo sarà sempre pronto, sol che forte del vostro suffragio trovi in esso la misura degli ulteriori sacrifizi da sostenersi per una causa sì santa.

Ad eccezione dell'Austria, noi siamo in ottime relazioni con tutti gli esteri potentati. La regina Isabella di Spagna è stata recentemente riconosciuta, ed il ministro Sardo ci rappresenta a Madrid. I mutamenti politici sopravvenuti in Francia non hanno punto interrotti i nostri amichevoli rapporti con quella nazione. Legami anche più stretti ci uniscono cogli altri Governi d'Italia. Accogliemmo i deputati Siciliani siccome fratelli della grande famiglia Italiana, e facemmo voti perchè la Sicilia potesse ordinarsi nel modo più rispondente al suo bene ed al comune interesse.

Lucca fu aggiunta al granducato in un momento di pericolo, nè ci rattennero difficoltà perchè trattavasi della salute d'Italia. Nella inattesa occupazione di Fivizzano l'onore toscano fu gelosamente salvato; e se dovemmo cedere alla forza dei trattati allora esistenti, la dignità nazionale ebbe per noi un primo trionfo, e la politica straniera per la prima volta fu vinta. Nel rapido giro degli avvenimenti le popolazioni già costrette a separarsi tornarono a noi volonterose. A noi vollero pure unirsi i popoli di Massa e Carrara, della Garfagnana e della Lunigiana già estense, mossi da conformità d'indole, di bisogni, di affetti; ed io non poteva esitare ad accoglierli, e farli partecipi dei più importanti benefizii del nostro pubblico diritto, fidando che il supremo interesse d'Italia non esiga altrimenti. La legge elettorale estesa a quelle provincie condurrà presto fra voi i loro rappresentanti a rafforzare quella unione con tanta spontaneità consentita. Vi saranno presentati i progetti delle leggi necessarie per ordinare quelle nuove provincie in conformità dei nostri sistemi e delle condizioni espresse negli atti di unione.

Mentre altri Stati furono scossi da interne turbolenze, la Toscana, ove la libertà non è privilegio di pochi, ma retaggio di tutti, in mezzo a molte cause di agitazione, e non ostante l'indebolimento della pubblica forza, inevitabile ovunque in tempi di mutamenti politici, ebbe da lamentare sì pochi e passeggieri disordini, che in ciò ancora diede novello argomento di matura civiltà. D'altronde una santa istituzione era sorta fra noi; la guardia civica vegliava con zelo al mantenimento dell'ordine, supremo bene dei popoli.

Saranno presentate al vostro esame le leggi prestabilite dallo Statuto, ed altre ancora. Frattanto mi piace più specialmente raccomandarvi la legge municipale, quella sulla polizia, la legge sull'arruolamento militare, e quella sulla responsabilità dei ministri. Oltre il bilancio consuntivo del 1847 ed il preventivo del 1849, vi sarà presentata una dimostrazione dello stato della finanza, che i pubblici bisogni vollero soccorsa di straordinari provvedimenti. Quantunque le presenti condizioni dei tempi non consentano uno sgravio d'imposte, pure è mio desiderio che si studi profondamente ogni possibile modo d'economia, onde a tempo opportuno possano abolirsi alcune gravezze già condannate dalla pubblica opinione, e ridursene altre che pesano sulla parte più indigente del popolo, e perciò più bisognosa delle nostre cure e del nostro affetto.

Signori Senatori e signori Deputati; l'opera vostra è per cominciare, e la patria ha diritto di attender molto da voi. Fu chi tenne opinione che nei Governi rappresentativi sia necessario un antagonismo essenzialmente discorde. Io credo piuttosto che il maggior bene dei popoli non possa operarsi se non colla concordia dei tre poteri dello Stato; e spero di vederne splendido e costante esempio in Toscana. Mi gode l'animo di confermare qui solennemente le istituzioni sancite, di confermarle non come lettera morta, ma come spirito di vita e di progresso, e al nostro patto di verità e di giustizia invocare con voi la testimonianza e la protezione di Dio. Nel farvi questa dichiarazione, o signori, l'animo mio si sente lieto e sicuro, perchè non fo se non ripetere al cospetto vostro quella promessa che feci e tenni sempre a me stesso, son già molti anni, di consacrare cioè tutta la mia vita alla felicità dei ben amati Toscani.

L[illegible] grida di *Viva Leopoldo!* hanno interrotto più volte il discorso, e più forti sono risuonate compiutane la lettura. Prestato dai ministri e dai corpi deliberanti il giuramento, il presidente del Consiglio dei ministri ha dichiarata aperta la prima sessione delle Assemblee legislative.

Quindi S. A. R. accompagnata dalle due deputazioni delle Assemblee fino al luogo dove fu dalle medesime ricevuta, in mezzo agli applausi universali si è recata nuovamente alla regia residenza

STATI PONTIFICII.

ROMA (23 *giugno*). — S. S. non ha accettata la rinunzia del sig. dott. Farini, il quale spera tuttavolta di fare aggradire questo suo atto alla stessa S. S.

— La Santità di N. S. Pio IX non ha certamente ricevuto la lettera, che si dice a lui scritta da S. M. l'imperatore d'Austria, e che è stata primamente pubblicata dalla Gazzetta d'Augusta e poi in Roma. (*G. di Roma.*)

24 *giugno*). — Si sparse ieri la notizia che Carlo Alberto avesse abbandonate le posizioni di Rivoli. Quantunque per far ciò vi potesse essere un motivo strategico, ciò non ostante anche i più discreti stringevano le labbra e incurvavano le spalle. Fortunatamente questa mattina si è smentita la cattiva nuova: anzi ci ha rallegrato moltissimo il sapere che si è guadagnata dalle truppe piemontesi la posizione di La Ferrara

Ciò sparge qualche dolce nell'amaro che costa nel cuore. Sono momenti di dolore; di diffidenza, di angoscia, alle quali anche i più forti e speranzati soggiacciono

— Si teme che in un prossimo concistoro ci piombi addosso una allocuzione quasi simile o peggiore di quella dei primi di maggio. Speriamo con fondamento che sia dispersa la funesta predizione. In qualunque modo, se il Papa non vuol far la guerra, coloro che ben pensano la vogliono ad ogni costo.

Intanto si procede alla organizzazione di nuove truppe.

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (21 *giugno*). — Ciò che dà luogo ai giusti sospetti dei liberali sulle intenzioni del Re si è il vedere i continui e grandi preparativi che egli fa per rendere sempre più formidabile il forte S. Elmo e gli altri castelli che circondano Napoli. Nel primo si sono in questi giorni situate altre batterie verso il nord, punto dal quale potrebbe essere battuto, e si sono di molto aumentati i mezzi di difesa verso la salita del Petraro e altri punti che avvicinano il forte, nel quale abbondano le bombe, razzi incendiarî ed altri proiettili, con cui vuole Ferdinando *paternamente* trattare i suoi *amatissimi Napolitani!!* Eguali preparativi si fanno pure pei piccoli forti che sono a Posilipo, ai Bagnoli, e a Pozzuoli, per renderli atti a impedire uno sbarco che pare si tema dal Governo, sia per parte dei Francesi, sia per parte dei Siciliani. Intanto si cerca covrire *di un velo impenetrabile* i fatti che han luogo in Calabria, i quali sono molto sfavorevoli al Governo.

— Continuano i realisti a spargere le solite bugie sui fatti della guerra d'Italia, onde porre sempre in cattivo aspetto Carlo Alberto e Leopoldo. Il fatto di Vicenza ha colmato di gioia la corte e i suoi satelliti; ma spero che quella loro gioia infernale si cangerà presto in dolore mortale, sicuro che la causa santissima dell'Italia deve trionfare con gli sforzi generosi dei suoi prodi figli. Intanto gli austro-retrogradi, come i generali Filangieri, Sabatelli, Torchiarola, ecc. sono sempre a corte ove illudono il Re sulla forza del suo esercito, seguendo in ciò i consigli del noto conte Lebzelstern ex-Ministro d'Austria, ma attuale intimo consigliere aulico di Ferdinando, e lo condurranno alla sua totale rovina. Le spie sono molto in attività, guidate e dirette da Merenda, e la lunga schiera dei suoi satelliti, fra cui si distingue il famoso cancelliere di Polizia Gaetano Salvi, creatura prediletta di Del Carretto

— Il Clero Napoletano è sempre ostile contro i liberali, e ciò per farsi merito colla corte, e perchè i nostri preti sono i più ignoranti e cattivi dell'universo. Una buona porzione di Gesuiti, cacciati già a Malta, sono ora a Napoli segretamente, e influenzano colle pessime dottrine contro il progresso della nostra libertà. Fra gli altri il famoso Padre Latino e sempre a dare i suoi ipocriti consigli ai più alti personaggi. Si assicura pure infine, che il celebre Padre Cocle e sempre in corrispondenza col suo devoto penitente, e regola, benchè da lontano, la sua *innocente* coscienza!!!

P. S. Mi si dice all'istante che Merenda ha organizzato una finta dimostrazione repubblicana, vale a dire che dal 24 al 30 del corr. mese 300, o 400 Lazzeri pagati espressamente, e vestiti da galantuomini grideranno *Viva la repubblica!* onde dare agio alla truppa di respingerli colla forza, e poter così rinnovare le scene del 15 maggio col saccheggio, l'eccidio, lo stato d'assedio, gli atti arbitrarii, ecc. ecc. Dio aiuti Napoli, e la salvi da questi infami mostri.

Togliamo al *Nazionale* il seguente quadro dello stato delle provincie del regno di Napoli:

Dalle nuove che tuttodì ne pervengono dalle provincie la rivoluzione incalza da tutte le parti. La provincia di Reggio che sinora era rimasa tranquilla, non perchè non fosse anche colà un gran fermento, ma perchè circondata di truppe, è insorta anch'essa. Il Governo provvisorio di questa provincia si riunirà in Casalnuovo, ove è già Agostino Plotino colonnello delle guardie nazionali. In Palme due compagnie di cacciatori sono state disarmate; del tredicesimo di linea si noverano moltissimi disertori. Nunziante è al solito trincerato entro Monteleone, nè osa uscir della città perchè infinito numero di Calabresi è già accampato nelle circostanze di quella. A Castelmenardo è un campo di novemila uomini comandati dal cavaliere Stocco di Nicastro. Un distaccamento di 500 uomini capitanati da Eugenio Riso hanno assaltato la Mongiana, e fatti prigionieri gli artiglieri che vi stanziavano, s'impadronirono di due pezzi di cannone. Si vuole che il giorno 20 sia avvenuto un fatto d'arme sulle montagne della Serra, ma non si sa ancora con qual risultamento. Quello che è certo, ed è sempre più confermato dalla nostra corrispondenza, è questo, che il grosso degli armati calabresi si fa sempre più presso a Monteleone per battere l'esercito di Nunziante: a questa volta è diretta una grossa mano d'artiglieri siciliani, già da un pezzo sbarcati a Paola con 26 pezzi di cannone di grosso calibro, e con grandi munizioni da guerra. Ei pare imminente un fatto d'arme. Sul piano della Corona sono accampati altri 5000 uomini, molte migliaia ancora all'Angitola; ed altro infinito numero sono a Tiriolo, luogo importantissimo. Tutti i ponti o rotti o barricati o difesi da forti imboscate: lunghesso la via non vedi che armi, ed armati; non odi che parole d'entusiasmo, le quali fan fede con quanto eroismo si batteranno quei prodi: sulle vette di quelle colline che dominano le sottoposte vie sono sparse sentinelle avanzate, che attendono ansiosamente la soldatesca e Nunziante, ma la soldatesca è avvilita, e il generale non ha ancora osato uscire in campagna. Egli avrebbe voluto usar di quei mezzi posti in opera nel mese di settembre; avrebbe voluto che i calabresi fossero andati contro i calabresi; che i fratelli avessero scannati i fratelli, ma fu indarno. Le guardie nazionali hanno protestato energicamente contro cosiffatto invito. È passato il tempo in cui si dava il nome di ribelle, di ladro, di malfattore ad un popolo che colle armi alle mani domandava la rivendica de' suoi diritti. Oramai i popoli hanno compreso queste arti subdole e maligne, e sono abbastanza cauti e rispettivi per non farsi trarre in inganno. Il Governo provvisorio di Cosenza, che è come l'anima e la vita del movimento calabro, ha ancora un gran potere nell'animo di tutti. Non fu mai tanta tranquillità o tanta obbedienza nelle Calabrie, quanto in questo momento: stante il pericolo e l'attaccamento alla causa che ha congiunto gli animi, e nobilitato i costumi. S'è abolito il giuoco del lotto; il sale è ribassato sino ad un grano il rotolo, la fondiaria e le imposte sono spontaneamente pagate. Al di qua di Cosenza le cose procedono allo stesso modo.

La montagna di Paola è ancora guardata dalla divisione di Pietro Mileto ed il littorale di questa città è grandemente fortificato. La divisione di Busacca sbarcata a Sapri, è giunta pacificamente a Castrovillari, acquetando l'ardore del popolo con proclami che promettono pace, tranquillità e concessioni del principe. Ma non appena fu giunto a Castrovillari fu circondato tutto intorno da 8 in 10,000 armati, aiutati dall'artiglieria siciliana; sono massimamente fortificate le vie che conducono a Cosenza ed a Paola. Cinque capitani calabresi il giorno 20 dovevano intimare a Busacca la resa o il disarmo: e ei par certo che cederà, perchè i calabresi si sono impadroniti di luoghi così forti che dovranno trionfare. Campotanese e la Valle di S. Martino sono ancora guardate dai calabresi. Il colonnello d'artiglieria Giacomo Longo napoletano, e il colonnello Ribotti piemontese, esperto ed ardito uffiziale che ha militato in Ispagna come capo dello Stato Maggiore del general Ferrari, sono sbarcati, il primo in provincia di Reggio, l'altro a Paola. Conducono numerosa ed eletta gioventù siciliana, accorsa volontaria in soccorso dei fratelli calabresi

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (25 *giugno*). — La guerra civile dura tuttora! Il tuonar dei moschetti e dei cannoni desta ancor gli echi di questa città, poc'anzi così calma e felice. La sanguinosa e fratricida lotta che insanguinò già ieri le vie di Parigi, non cessò, come speravasi, nella scorsa notte, ma oggi pur dura. L'Assemblea rimase in seduta sino alle 10 della sera, e si riunì di nuovo questa mattina. Ella saprà, speriamo, mantenersi all'altezza della missione che gli avvenimenti le assegnano. Già ella prese ad un tempo le opportune misure e per assicurare il trionfo della causa dell'ordine, della proprietà, e della famiglia, e per procurare il necessario alle famiglie povere che questi torbidi privan di lavoro e di pane. Il presidente dell'Assemblea le comunicò recentissimi dispacci avuti dalle provincie, e nei quali vedesi che le notizie di Parigi vi destarono una indignazione profonda e un vivo entusiasmo. Rouen, Cambrai, Blois, Orleans, e la maggior parte delle città che si trovano in queste direzioni, s'avanzano verso Parigi per dividere con noi angoscie, fatiche e pericoli. Ad Angoulême, e in altri capi-luoghi di provincia, quanti sono atti a portar le armi corrono a Parigi per difendervi l'ordine e la società. Tutte le comunicazioni sono impedite; non si possono avere notizie certe, che per mezzo dell'Assemblea alla quale il presidente le comunica appena giungono.

Il sig. Flocon venne a giustificar l'amministrazione delle voci che circolano sulle provvigioni di Parigi. A' 23 giugno eranvi 15 milioni di chilogrammi di grano, il che garentisce la città per 30 giorni almeno. Di più si prendono misure per far giungere altre provvisioni considerabili. Le scadenze degli effetti di commercio dai 23 saranno prorogate ai 27. Si levò nell'Assemblea la discussione per sapere se il capo del potere esecutivo ha diritto di prender questa misura, o se ciò tocca all'Assemblea. Si vince nell'Assemblea un decreto per cui gli effetti scadenti ai 27 saranno pagabili ai 2 luglio, e il simile per le province.

25 *giugno*). — Fra i più accaniti e micidiali combattimenti del giorno citasi l'assalto delle barricate della via delle Figlie del Calvario, e della via d'Angoulême. La guardia mobile, aiutata dalla guardia nazionale, 6.a legione, e dalla truppa di linea, mostrò una bravura di cui sarebbe difficile farsi un'idea. Là ancora bisognò usare il cannone per forzare la barricata: ma le guardie mobili gettando i fucili a tracollo, si slanciarono, sciabola in pugno, nelle case da cui continuava la fucilata. Si fecero varii prigionieri in questi luoghi. La 6.a legione ha sofferto perdite dolorosissime, poichè gli insorti facendo fuoco dietro ripari potevano più facilmente coglier la mira.

— Un gran numero di rappresentanti passarono la notte nella sala delle conferenze. I soldati i quali non avevano preso riposo da 24 ore, dormivano sfiniti dalla fatica sulla terra, nei vestiboli, nelle anticamere, nei corridoi dell'Assemblea. — Varii spettatori, fra i quali si osservarono alcune donne, si arrischiarono ad assistere alle sedute. Le tribune erano occupate dalla guardia nazionale, dalla linea, e dai giornalisti colà chiamati dal dovere. — Il palazzo dell'Assemblea, quartier-generale del generale Cavaignac comandante in capo, parea una cittadella. — La truppa all'esterno e nell'interno bivaccava, e non permetteva l'ingresso se non a chi era munito di biglietti rilasciati dalla questura dell'Assemblea.

— Alle 8 della sera il combattimento durava ancora vivissimo all'estremità del sobborgo del Tempio, presso un'altissima barricata, e nella via di *Saint-Louis-aux-Marais.*

— Il generale Perrot venne eletto comandante superiore delle guardie nazionali della Senna dal generale Cavaignac.

— Il gen. Cavaignac in qualità di capo del potere esecutivo, fece affiggere successivamente nel giorno cinque proclami indirizzati alla guardia nazionale, all'armata, agli insorti, ed alla guardia mobile. Questi proclami, scritti con energica franchezza, erano dappertutto accolti con grande entusiasmo da tutti i buoni cittadini.

— Ieri alle 3 pom. una banda composta di 40 individui armati, che marciava sull'Assemblea, venne arrestata dalla guardia nazionale e fatti prigioni tutti quelli che ne facevano parte; trovaronsi fra i prigionieri quattro donne travestite.

— Leggesi nel *Moniteur du soir* del 25: Nel sobborgo Saint-Marceau, occupato in gran parte dagli insorti, alcune donne gettarono dalle finestre acqua bollente, ed acido solforico sulla guardia nazionale.

ALEMAGNA.

VIENNA (22 *giugno*). — La città è compiutamente tranquilla. S'ebbe bensì alcun timore riguardo agli operai, ed ogni giorno la guardia nazionale fu sotto l'armi, ma inutilmente. Molte migliaia di cittadini passano più giorni della settimana senza poter spiegare la loro operosità, e se un economista potesse calcolare i capitali che a questo modo si perdono, o non si producono, il risultato sarebbe terribile.

BERLINO (21 *giugno*). — La crisi ministeriale ha sparso lo spavento fra noi, ignorandosi quali ne sarebbero state le conseguenze. Oggi però gli animi sono più tranquilli atteso la formazione del nuovo ministero, che è così composto: Hansemann, ministro di finanze, e presidente; Rodbertus, ministro dell'interno; di Auerswald, ministro dei culti; il generale di Schreckenstein, ministro della guerra; il sig. di Schleunitz, ministro degli affari esteri. Il ministro di giustizia è ancora indeterminato.

KARLSRUHE (25 *giugno*). — Oggi giunse l'importante notizia che la Prussia ha rinunciato a sedere nel direttorio germanico, e che la maggioranza del Parlamento ha proposto l'arciduca Giovanni ad amministratore del regno

NOTIZIE DEL MATTINO

MILANO (28 *giugno*) (BULLETTINO). — Il forte di Malghera, punto avanzato della difesa Veneta in terra-ferma, è di frequente fatto segno dei tentativi degli Austriaci, che si danno a costruire opere d'attacco nelle sue vicinanze. Ma il battaglione Lombardo di guardia nazionale e due compagnie civiche de' Veneti, che vi stanno a presidio, unitamente a buon numero di Bolognesi e di Napoletani, respingono ogni volta le sorprese del nemico, e riescono di impedirgli di fortificarsi.

Gli Austriaci si fanno vedere quasi ogni giorno, quantunque in piccol numero, sui diversi punti di quelle fortificazioni, ma il cannone dei nostri li mette sempre in fuga.

Lo stesso dì 23 facevasi una spedizione con tre peniche dal forte di Fusina per distruggere le opere di terra dai nemici intraprese in quella parte. Quantunque i nostri abbiano avuto due morti e qualche ferito, portarono però non lieve danno al nemico.

Dal quartier generale del corpo d'osservazione del Tirolo in Anfo giunse notizie che la notte dal 25 al 26 una compagnia di cacciatori austriaci tentò sorprendere i bravi volontari del battaglione Manara che stavano a guardia del ponte al Caffaro. Ma questi dopo un vivo fuoco, che durò qualche tempo da ambe le parti, cacciarono valorosamente il nemico fin oltre Lodrone, senza soffrire perdita alcuna.

Dal campo dell'esercito italiano presso Verona non ci venne annunzio di alcuna importante fazione.

BOZZOLO (25 *giugno*). — La Commissione ritornata ieri dal campo di Carlo Alberto reca la notizia che oggi si cominciano i preparativi per l'attacco di Verona. Al campo le attuali nostre condizioni riguardo alla guerra sono vedute sotto aspetto diverso da quello, onde sono considerate da certuni fuori del teatro di guerra.

Ieri, 24, un postiglione giunto dalle vicinanze di Ostiglia ci assicurò che i 5 0 ungheresi che si erano portati in quel paese, furono fatti prigionieri dai Piemontesi avvisati della scorreria degli Austriaci.

Oggi è giunto da noi un ufficiale Lombardo per preparare gli alloggi per un corpo di 600 militi, che si fermeranno in Bozzolo, e per altri 600 che prenderanno stazione in San Martino

Qui corre voce che Radetzky sia partito da Verona colla sua armata allo scopo di distrarre le truppe Piemontesi, e vuolsi che venga alla volta della linea dell'Oglio.

PIOVESANO (21 *giugno*). — Il fianco sinistro del nostro reggimento (quarto fanteria) appoggia su Rivoli, coprendo le alture di Piovesano e Pontone. La brigata Pinerolo appoggia colla destra a Rivoli stesso, e prolungasi fino alle cime della Corona e di Piazzi, occupando Ferrara. Il mattino del 17 giugno, verso 4 ore, il battaglione cacciatori del 14 reggimento fu inaspettatamente attaccato dal nemico; ma questo venne immediatamente battuto e respinto, con perdita di morti e feriti, lasciando 20 e più prigionieri.

Le posizioni di Corona, Piazzi e Ferrara sono importantissime, e devonsi da noi costantemente tenere.

La nostra linea a cavallo del Mincio e dell'Adige e alquanto estesa, ma strategica. Il nostro fianco sinistro a Rivoli, il centro sul Mincio, la destra a Goito, siti fortissimi e direi quasi inespugnabili. Tentare qualche affare importante prima di essere padroni di Verona a me pare cosa pregiudicievole: quando la fortezza di Verona sarà in nostro potere, la guerra d'Italia è vinta.

S. A. R. il duca di Genova ha fatto gettare un ponte sull'Adige dirimpetto a Rivoli. Il nemico cercò ieri sera verso le ore 7 di impedire i lavori con razzi, che arrecarono ai nostri nessun danno.

Gli Austriaci si sono imbaldanziti dopo la presa di Vicenza; e dicono che si vogliono vend care della disfatta di Goito. Il desiderio di tutta l'armata si è che osino, almeno una volta, mostrarci la faccia; combattano pure, che troveranno sempre i Piemontesi saldi, forti, e vinceremo.

— È qui giunto un battaglione di truppa di linea lombarda, e se ne attende un secondo domani.

TRIESTE. (21 *giugno*). — La squadra unita sardo-veneta, composta di 3 fregate, 3 corvette, 4 brick e 4 vapori, era alle ore otto di questa mattina nelle acque di Salvore, a circa un miglio dalla costa; prese poscia direzione verso il mare, ed alle 11 era a tutta vista distante dalla costa nella direzione di ponente. Approfittando del tempo favorevole e della distanza della squadra, varie barche austriache, tanto dalla costa d'Istria, come da quella di Monfalcone, giunsero nel nostro porto. (*Lloyd Austr.*).

ROMA (24 *giugno*). — Ieri sera Pio IX chiamò il ministro della guerra, facendogli sentire che era dolente che il pubblico avesse male interpretato il discorso da lui pronunziato al quarto battaglione dei civici, e che lo pregava di far conoscere che egli non si oppone al proseguimento della guerra. Ieri il deputato Farini alla Camera dei deputati fece la mozione di un ringraziamento da farsi alla Francia per la offerta intervenzione dicendo, che sarebbe stata accettata in caso di bisogno. — La mozione passò ai primi voti. (*Alba*).

ASSEMBLEA NAZIONALE.

Ore otto e mezzo del mattino, 26 giugno.

Il presidente Sénart riepiloga la situazione di Parigi. Sulla riva sinistra della Senna, egli dice, *più nulla*. Sulla riva diritta, il sobborgo del Tempio fu preso nella notte, la barriera del Tempio è libera. Il sobborgo S. Antonio resiste solo. — In seguito ad una missione di pace dell'arcivescovo di Parigi e dei rappresentanti del popolo Larabit, Galli, Cazala, e Drault, quattro delegati degl'insorti vennero a presentare un indirizzo all'Assemblea, chiedendo un armistizio e promettendo di sottomettere il sobborgo a condizione di conservare i titoli e i diritti di cittadini. — Il presidente rispose, che se vogliono rientrare nelle file della Repubblica, bisogna [illegible] essi stessi le loro barricate, e facciano [illegible] sione. La stessa risposta fu fatta alla dom[illegible] ch' essi avevano indirizzata. Il generale [illegible] l'ora delle 10 per la loro sommissione. A [illegible] barricate non sono distrutte, il generale [illegible] il generale Perrot, il quale prese il [illegible] sione del Palazzo di Città dopo che fu [illegible] Duvivier, attaccheranno simultaneamente [illegible] opposte il sobborgo S. Antonio. — Il gener[illegible] pubblica un proclama in cui annunzia [illegible] delle guardie nazionali dei dipartimenti, [illegible] vittoria degli amici dell'ordine. — Il bra[illegible] grier, l'eroe di Costantina, il quale era [illegible] battimenti risparmiato dalle palle degli A[illegible] incontrò la morte assalendo una barricata. — [illegible] arrestati colle armi alla mano saranno [illegible] lonie.

IL CAPO DEL POTERE ESECUTIVO

Decreta quanto segue:

Ogni individuo che lavorasse ad innalzar [illegible] considerato come se venisse colto colle arm[illegible]

Parigi, 26 giugno 1848.

Il capo del Potere esecutivo

PARIGI (26 *giugno*). — Il Procuratore [illegible] Corte, indirizzò per ordine del general Cav[illegible] spacci al prefetto di polizia. Il primo ord[illegible] della legge dei 10 dicembre 1830, il quale [illegible] postazione di qualunque scritto o stampato [illegible] che quelli dell'autorità. Il secondo ordina [illegible] della legge dei 16 febbraio 1814, contro la [illegible] vie di pubblicazioni stampate contro l'aut[illegible] pale. Pel terzo si ordina che tutti gli stampatori [illegible] nali od altro, dovranno soddisfare ai rego[illegible] leggi dei 21 ottobre 1814, e 18 luglio 1828 [illegible] rendono gli stampatori responsabili di ciò che [illegible] i giornali ed altre pubblicazioni che stamp[illegible] tor generale annunzia, che i trasgressori [illegible] e regolamenti verranno processati.

— La *Presse* è stata soppressa pel suo [illegible] gio di ieri, e molti giornali venuti alla luce [illegible] zione di febbraio, e che contribuirono [illegible] gli spiriti contro la proprietà e l'ordine, [illegible] stesso destino.

— I rappresentanti uniti stamane alle 8 e 1/4, fu[illegible] formati dal presidente che ogni parte di P[illegible] tere del Governo, eccettuato il sobborgo S. A[illegible] disse che tra le due e le tre del mattino, [illegible] degli insorti erano stati introdotti da lui, [illegible] uno dei rappresentanti. Questi uomini aveva[illegible] proposizioni, ma il generale Cavaignac [illegible] noche essi si arrendessero a discrezione [illegible] l'Assemblea l'udire che i sigg. Larabit, [illegible] Drout, tutti tre membri della Camera, [illegible] domande di questi uomini. Si lasciò tempo [illegible] alle dieci di deporre le armi, il che non [illegible] pe dovevano far un nuovo attacco. S[illegible] posizione del presidente, che qualunque [illegible] colle armi alla mano, sarebbe trasportato [illegible] similmente una proposizione per nominare [illegible] sione d'investigazione delle circostanze [illegible] tuni eventi, e coll'invasione dell'Assemblea [illegible]

— Alla metà della giornata 26, fu arres[illegible] dell'Assemblea, una donna che vendeva [illegible] ziate intorno al palazzo dell'Assemblea, [illegible] lenata.

Ultime notizie.

— La terribil lotta cittadina di Parigi [illegible] giorni è terminata. Il dì 26 alle due dopo [illegible] sidente ne dava l'annunzio all'Assemblea [illegible] timo sforzo degli insorti era concentrato [illegible] Sant'Antonio.

L'arcivescovo di Parigi andato a portar parole [illegible] e di conciliazione agli insorti, fu gravemente [illegible] reni. Dicesi che poche ore dopo spirasse.

Due gravi provvedimenti furono presi dall'Assemblea.

Il primo portante che ogni guardia nazionale [illegible] risponda all'appello sia disarmata.

Il secondo, che ogni *club* riputato pericoloso [illegible] mediatamente chiuso.

DANZICA (17 *giugno*). — È giunto al Governo [illegible] città l'ordine di procedere sollecitamente [illegible] delle fortificazioni. La guarnigione sarà di 18,0[illegible] Probabilmente il principe di Prussia e [illegible] un piuttosto lungo soggiorno.

PESTH (14 *giugno*). — L'insurrezione [illegible] Ungaresi del sud acquista sempre più un [illegible] rattere. Il feld-maresciallo *Hrabovski*, [illegible] Peterwardin, si è trovato costretto ai 12 di [illegible] bombardare Carlowitz siccome sede princ[illegible] rivoluzionario. Tutta la città è un mucchio di [illegible] palazzo arcivescovile, della magnifica cattedrale [illegible] ne più pietra su pietra. Gl'insorti erano forse [illegible] uomini, e condotti dai preti colle croci [illegible] selvaggio fanatismo non valse contro [illegible] affilata spada dei militari. Dopo terribi[illegible] luzionarii presero la fuga. — Anche la città di Neusatz [illegible] minacciata d'un simile destino, se fra [illegible] rendeva. Dalla parte dei militari rimane[illegible] dall'altra poi cento: più di 200 prig[illegible] portati alla fortezza di Comorn. Dopo ques[illegible] la rivoluzione illirica non è repressa, [illegible] minciata. Il Bano in Croazia ha bene [illegible] luzione nelle masse, e gli insorti saranno [illegible] uomini. Presso Szegedin pare che si verrà [illegible] battaglia campale.

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

Anno I. Torino, Sabato 1 Luglio 1848. N° 158

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
[illegible]	[illegible]	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	[illegible]	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Gianini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Vieusseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. [illegible] In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi negoz. [illegible] In Napoli [illegible] Padoa, via Toledo, n. 200, e G. Marghieri e Nardones, n. [illegible] In Ginevra presso [illegible] sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet e comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 30 Giugno.

L'illustre filosofo A. Rosmini, una delle glorie nazionali d'Italia, penetrato del dovere che incombe ad ogni buon cittadino che ha consacrato le sue veglie allo studio delle scienze sociali, di discutere innanzi al tribunale della pubblica opinione i grandi principii politici e sociali, sui quali poggiar deve la futura nostra Costituzione, dopo di avere esposto in un opuscolo stampato a Milano, le basi del suo sistema, ha intrapreso ora di svolgerne le varie parti in una serie d'articoli che andiamo lieti di poter comunicare ai nostri lettori.

Sebbene possa avvenire che le nostre dottrine differiscano in qualche punto da quelle dell'illustre autore, ne raccomandiamo altamente gli scritti alla meditazione di tutti coloro che cooperar debbono alla rigenerazione politica d'Italia, come parto di un ingegno robusto e potente, di un cuore animato dei più sensi di carità.

LA COSTITUENTE DEL REGNO DELL'ALTA ITALIA.

Dopo mille anni di espiazione l'Italia è ribenedetta dalla Provvidenza: chiamata da quel Dio che non l'ha mai dimenticata ne' suoi giusti rigori, ella si è svegliata, e con una mano già discaccia l'antico oppressore, coll'altra sta per iscrivere la legge, sotto la quale ella viva ordinata e pacifica della vita delle nazioni. Mentre un eccelso suo figlio, un magnanimo Re incalza colla spada vittoriosa i nemici di lei, ella di quà dall'Appennino raccoglie i suoi legislatori in un'Assemblea costituente, e in Roma suo centro sta annodando quella politica confederazione che del bel paese formi una sola patria, e di tutti quelli, sui cui labbri il *sì* suona, un' indivisa fortissima famiglia di dolci fratelli. Doppia è la grand' opera nella quale al presente l'Italia si affatica; e se lo scacciamento dello straniero dal sacro suo suolo esercita il valore de' suoi campioni, il pensiero profondo dei suoi statisti già si agita per rinvenirle quella Costituzione politica che le assicuri perenne il frutto della vittoria e della pace.

Meditare colla mente sopra una Costituzione durevole del regno dell'alta Italia, sopra una Costituzione giusta ed avente in sè tutti i semi di sua futura prosperità, non è impresa meno ardua o meno gloriosa, che il fondarlo colla forza e col valore del braccio. La carità della patria infonde questo invitto valore ne' petti italiani, che quanto prima avranno purgato l'estremo lembo della penisola dei forestieri che sì a lungo ne conculcarono il nazionale diritto: la stessa carità della patria animerà di nuova luce le italiche intelligenze che nella Costituente quanto prima getteranno le solide basi, su cui si erga maestoso, inconcusso il politico edifizio italiano, quasi casa pacifica di concordi fratelli, quasi tempio augusto di Dio.

Persuaso che ogni figlio d'Italia debba in questi solenni momenti pagare alla nazione il tributo di sue coscienziose persuasioni, e arrecare qualche materiale, foss'anche un granello d'arena, alla costruzione della piramide, io cominciai a sdebitarmene coll'opuscolo da me ultimamente stampato (1). Le dottrine che gli servono di fondamento erano state da me consegnate precedentemente a vari scritti, e la luce della verità seppe farsi strada anche sotto la censura austriaca, con istupore di quanti li hanno letti e studiati, poichè in quelli opposi continuamente i principii della naturale e sociale giustizia ai vizii di quel caduto governo, e al despotismo sotto ogni forma di governo(1). La prima cosa che io intesi fare nel citato opuscolo si fu d'invitare i savii italiani che stanno in procinto di discutere e decretare una nuova Costituzione all'alta Italia, a riprendere e ristudiare la questione sociale fino dai suoi principii, a non ricevere dagli stranieri senza un profondo esame massime e dottrine politiche, quantunque divenute già popolari e comuni, a non imitare ciecamente quanto fu fatto in Europa pel corso di questi sessant'anni passati di continue rivoluzioni.

Il che non vuol dir già che si debba rigettare temerariamente cosa alcuna ondechessia ella ci venga: anzi non si deve lasciarsi guidare nè dalla simpatia, nè dall'avversione, chè l'una e l'altra è ugualmente cieca, e niente più disconviene all'uomo dell'operare ciecamente: il dovere primo dei rappresentanti nazionali alla Costituente è dunque quello di portarvi un giudizio libero e vigilante, un'assennatezza spassionata che osi di porre sulla bilancia le massime odierne intorno all'ordine sociale, e con un accuratissimo esame vedere se elleno sono di quel giusto peso, pel quale si dànno e si ricevono dalla moltitudine di quelli che politicizzano. Si prenda dunque il buono dappertutto dove egli è, e non si rifugga per superbia dall'appropriarsi quanto le straniere nazioni stesse o pensarono od eseguirono di sapiente; ma ciò si faccia dopo avere ogni cosa col proprio intendimento discussa e ponderata in sè e nelle sue lontanissime conseguenze, e non si disperi di poter trovare anche qualche cosa di meglio di quello che è straniero. Questo seppero fare i nostri magnanimi padri, i Romani: Cesare stesso lodavali per aver tolto le armi e le freccie da' Sanniti, le insegne dei magistrati dai Tusci, le leggi penali dai Greci, altre cose da altri, benchè non mai difettassero nè di consiglio per inventare cose nuove, nè di audacia per eseguirle(2): questo sa fare ancora Roma conservatrice di quel senno pratico che ingrandì cotanto i suoi figli antichi. La quale savia condotta non la chiamo io servile imitazione, anzi stimo che sia un fare da se stessi. A ragion d'esempio, i principii proclamati nell'89 sono in gran parte veri e splendidi di giustizia e di moralità. Or perchè dunque non riuscirono? Se ne cerchino le cause, s'investighi ciò che loro mancava: si prenda quello che essi avevano di buono, ma si emendino in pari tempo per ciò che avevan di vizioso, si completino per ciò che aveano di difettoso. Così avrebbero fatto colla loro fredda mente i Romani antichi così facciamo anche noi Italiani moderni. *L'Italia farà da se stessa*, disse magnanimamente il suo liberatore. Io sono convinto che quegli Italiani che già racquistarono la coscienza dopo tanto tempo che l'aveano perduta, di potere da sè soli ricuperare la nazionale indipendenza, debbano avere altresì racquistato il sentimento della propria forza intellettiva e morale; chè la servilità della mente e dell'animo non è meno obbrobriosa della servitù de'corpi, e poco guadagno sarebbe il nostro, se dopo scosso dal nostro collo il giogo dell'altrui prepotenza, continuassimo a servire vilmente, colla benda d'una vana ammirazione sugli occhi, ai pregiudizii, agli errori, alle esorbitanze politiche delle straniere nazioni.

E sarà dunque vero, che il prestigio degli strepitosi avvenimenti successi prima in Francia, e poscia in altre contrade che se ne resero imitatrici, tolga a noi la luce degli occhi, ci renda incapaci di pensare tranquillamente, di calcolare con assennatezza sui nostri proprii interessi? Saremo così deboli da lasciare che ogni virtù de'nostri ingegni si prostri e s'annienti sotto il giogo della declamazione spesso così sofistica, d'un popolo vicino? Negheremo a noi stessi il diritto d'esame dei principii e delle massime che ci si predicano, istupiditi e quasi interdetti dalla celebrità, non sempre meritata, di alcuni oratori, dall'audacia si spesso funesta di alcuni agitatori, dalle promesse si spesso gratuite e smentite di alcuni animi generosi sì, ma che vivono d'idee astratte? Non a torto l'italiano Napoleone se la prendeva coll'*ideologia*, quando intendeva con questa parola le teoriche di coloro che volevano regolare la società umana, escludendo tutte le condizioni reali e di fatto della medesima.

A. ROSMINI.

1) *La Costituzione secondo la giustizia sociale con un'appendice sull'unità d'Italia*, Milano, tipografia di Giuseppe Redaelli, 1848.

1) *Filosofia del diritto*, vol. I e II, Milano, 1841, 1843 — *Filosofia della Politica*, vol. I, Milano, 1837

2) *Majores nostri neque consilii, neque audaciæ nunquam eguere: neque superbia obstabat quominus aliena instituta, si modo proba, imitarentur.* Apud. Sallust.. Catil. LI.

La logica dell'*Opinione* è veramente stringente, massime quando giudica della condotta del Ministero e della Commissione od Opposizione, come altri vuole. Secondo lui, il Ministero è caduto con poco onore nell'affare dell'*unione*: la Commissione invece ha fatto prova d'una tattica meravigliosa, ed ha riportato vittoria. Dal Ministero però l'*Opinione* eccettua sempre il ministro degli affari esteri, come se non ne facesse più parte, come se fosse passato, abbandonando il portafoglio, dal lato della Commissione. Con licenza dell'*Opinione*, finchè il sig. Pareto tenendo altra via non si separa pubblicamente da' suoi colleghi, noi abbiamo il diritto di tenerlo solidario degli atti ministeriali. Dunque l'interessata distinzione dell'*Opinione* punta sul falso.

Quanto poi alla pretesa vittoria della Commissione, ella è pure una chimera sognata dall'ingegno inventivo dei compilatori di quel giornale: quando 107 suffragi deposti nell'urna approvarono la legge dell'unione, è assai puerile il venirci a dire che il Ministero fu vinto, che l'opposizione ha trionfato. Ma il Ministero, meno il sig. Pareto, modificò il proprio emendamento, dunque ebbe paura d'essere sconfitto. Lasciato stare che questo ragionare ha molto del fantastico, la Commissione non s'allontanò essa pure da' suoi primi puntigli? Essa voleva l'adozione pura e semplice della legge, non fu voluta dalla Camera. Si venne a patti: si cedette dalle due parti, dacchè a proposito di *unione* la Commissione pensò bene di far scissure, e in fin de' conti, dopo molto rumoreggiare, dopo molto frantendersi, dopo lungo armeggiare ombre e fantasmi, dopo minaccie puerili e terrori misteriosi, la Camera si unì in un parere; l'unione fu votata all'unanimità. Chi fu vinto? Chi fu vincitore? Tutti o nessuno. Dov'è questa caduta del Ministero? non del sig. Pareto che non pensò mai a questo.

E ci si viene ad asseverare che i ministri, meno il sig. Pareto, vollero pericolare l'unione, perchè ne volevano chiare ed irremovibili le basi, perchè volevano mettere ogni cosa all'aperto, perchè non volevano lasciare all'avvenire i frutti della precipitazione del presente?

Invero la logica di certuni è proprio degna d'osservazione. Noi non la combattiamo: non sapremmo con quali armi; la notiamo e basta; la apprezzi il pubblico.

Intanto il Ministero, che secondo l'opinione dell'*Opinione* è caduto, rimane: se sia o no vittorioso, noi non lo diremo: che abbia posto a repentaglio il sacro principio dell'unione, nol crede l'istessa *Opinione*: la Camera avrebbe avuto, senza ricorrere alle forti dottrine di certi pubblicisti, il coraggio di rovesciarlo: se non lo ha fatto, se ha creduto che dovesse stare ancora al suo posto, è segno.... è segno che non opina come l'*Opinione*.

G. BRIANO.

Se non ci fosse quel *Malmantile* di mezzo, avrei proprio voglia di rompere una lancia col sig. G. G. P. del *Costituzionale Subalpino* a proposito del deputato Prever. E chi ha insegnato al G. G. P. di ragionar sempre co' versi altrui? Ed era il signor Prever tal uomo, contro cui lo spiritoso *Subalpino* dovesse invocare l'aiuto delle antiche e delle moderne carte? Non basta al *Subalpino* lo sfolgorare la rumorosa vaniloquenza di certi oratori della Camera dei deputati, se non avventa pure i roventi suoi strali sui deputati silenziosi? Mancava forse al *Subalpino* buona messe di aeree frasi con pomposa loquela pronunziate per cinque o sei giorni dall'uno e dall'altro lato della Camera, senza che al primo aprir di bocca di un dabben uomo venisse fuori a spifferare una bella ottava del *Malmantile*? E ciò perchè? Perchè quel buon deputato aveva detto buonamente aderirsi alla sentenza dell'ultimo preopinante. Ma non sarebbe egli meglio che questa modesta confessione venisse più spesso fuori dalle labbra di certuni che amano meglio assordare che persuadere la Camera? Quanto a me, tra la falsa eloquenza di alcuni e il voto silenzioso di certi altri, la mia preferenza è per questi ultimi: almeno, almeno non ingannano che se stessi, laddove quei primi a forza di agitarsi e di urlare e di dimenarsi giungono talora a persuadere qualcuno che hanno ragione.

Certo il sig. Prever poteva tacersi, ed era affare finito, anzi neppure cominciato; perchè nessuno avrebbe interrogato il segreto dell'urna. In quella vece ha voluto dire ch'ei si aderiva al parere del preopinante; discorso, come ognun vede, fatto apposta per non seccar nessuno.

Perchè dunque riprenderlo del non studiato laconismo? Per mostrare che l'onorevole deputato aveva detto uno sproposito, bisognava far vedere che l'onorevole preopinante aveva detto una sciocchezza; ma supposto invece che abbia detto una verità, l'adesione pura e semplice del sig. Prever, a fronte delle infinite ciancie di molti suoi colleghi, non pare degno soggetto di cotanto sdegno contro un onorato cittadino.

G. BRIANO.

STUDII SULLA COSTITUZIONE DEGLI STATI UNITI.

IV.

Esaminiamo ora il Washington innanzi la sommossa popolare. Egli ha lasciato il comando dell'armata ed esercè una magistratura civile. Egli è presidente dell'Unione. Per soddisfare agli obblighi finanziarii della Confederazione il Congresso ha imposto, a titolo di tassa federale, un diritto sulla fabbricazione degli spiriti. L'imposta, come tutto ciò che riguarda le bevande, spiace in America, come dovunque, ad una parte della popolazione, che non è certo la meno riottosa. Il malcontento si manifesta specialmente nella Pensilvania occidentale, ove l'imposta viene negata, e si commettono atti violenti contro i percettori di essa. Da diverse parti si mandano delegati a

Pittsburg, che era già la città principale di questo quartiere dell'Unione e là si eccitano a vicenda. L'agente giudiziario incaricato di processare i delinquenti, si lascia intimorire e vacilla invece di star saldo ne' suoi doveri. La debolezza dell'autorità, come sempre accade, decupla l'audacia de malcontenti. Così passano i giorni ed i mesi, e nell'ottobre susseguente, alla riunione del Congresso, il Washington propone di rivedere la legge onde toglierne tuttociò che può contenere di vessatorio. La legge emendata in conseguenza, è vinta e promulgata nel maggio del 1792.

La concessione non cangia i sentimenti dei malcontenti. Al contrario s'organizza più attivamente la resistenza alla legge. Una nuova congrega di agitatori ha luogo a Pittsburg e si cerca di praticare delle corrispondenze con tutte le altre parti dello Stato, della Confederazione stessa. Si vince una risoluzione che equivaleva a mettere *hors la loi* coloro che avrebbero accettata una funzione per percevere l'imposta. Washington s'avvede allora che fa d'uopo ricorrere alla forza: dice ciò espressamente in una lettera al ministro di finanze. Ma stimando di dover esaurire tutti i mezzi di dolcezza prima di venire alle estremità, fa un proclama in cui esorta tutti i cittadini ad astenersi da ogni atto tendente a scemare la forza della legge e ingiunge ai magistrati di procedere contro i trasgressori di essa. Nel tempo stesso si vie provvisioni dei ministri tendono ad interessare i distillatori a pagare il tributo che non era niente eccessivo. E così fu convenuto che all'armata non si fornirebbero altri spiriti che quelli per cui si fosse pagato il diritto. Allora i distillatori si sarebbero volontieri sottomessi: ma essi aveano sollevata la tempesta e non erano più padroni. La moltitudine ch'essi avevano sollevata, sollevava a sua volta. Così vanno tutte le sedizioni. La storia ci ripete ad ogni pagina questa verità, ma gli uomini incorreggibilmente leggieri non ne tengono conto. Durante questo tempo le cose di Francia producevano negli Stati Uniti una straordinaria impressione, e le stesse più esagerate nostre dottrine erano molto commendate colà. Il piacere di veder instaurata dall'altro lato dell'Atlantico una potente repubblica, faceva dimenticare gli orrori di settembre. I demagoghi americani presero la palla al balzo: Si formarono società politiche che deliberavano a guisa dei giacobini. In un paese desolato per la lunga guerra dell'indipendenza aveva patimenti e in conseguenza germi di disordine, e questi cominciarono tosto a fermentare. Una numerosa fazione si scatenò con veemenza contro il Governo e Washington. I faziosi che non appostavano che le occasioni, credettero giunto il tempo di valersi delle turbolenze della Pensilvania occidentale.

La legge sulle distillerie era tuttavia stata riveduta ancora nel 1793, in modo che tutti i distillatori non fossero alieni dal sottomettervisi. Gli anarchisti, prima che fosse messa in attività la legge modificata, si adoperarono per far nascere una sollevazione. Il presidente a sua volta ordinava che si procedesse contro le persone che avevano commessi dei disordini a proposito della legge e altresì contro i distillatori che avessero contravvenuto ad essa.

Il *marshall* (agente esecutivo superiore della giustizia federale) e l'ispettore delle contribuzioni furono assaliti, l'uno sulla via, l'altro in sua casa. Si ricorse alla milizia nazionale, ed essa non si radunò. Anzi 500 uomini armati investirono l'abitazione dell'ispettore. Questi aveva fatto venire presso di sè da Pittsburg un distaccamento di truppe regolari, ma non erasi potuto inviargli che undici soldati. Con questa piccola guarnigione si difese bravamente. Gli aggressori appiccarono allora fuoco alla casa. Brevemente, una parte della Pensilvania era in agosto del 1793 armata contro il governo federale. Stimavasi che la forza dei ribelli ammontasse a 7000 carabine.

In questo difficile momento il Washington consulta i suoi ministri. Diversi sono gli avvisi. Il principale, il segretario di Stato, rappresenta il numero degl'insorti, l'eccitamento generale dell'opinione negli Stati Uniti. Dichiara che prevede la guerra civile, che è un incendio il quale può comunicarsi a tutta l'Unione. Gli altri ministri, quello di finanze, della guerra ed altri avvisano invece che il presidente, tentate le vie della persuasione, è tenuto ad impiegare la forza che la costituzione e le leggi relative gli dànno per comprimere una sedizione, cui niun pretesto fu dato da verun atto dell'autorità. Asseriscono che i riguardi del governo non fecero che ingrandire il disordine, e pensano che vuolsi metter in campo tal forza, cui non possano resistere le province rivoltate. Il Washington non ondeggia fra queste due opinioni, quantunque il governatore stesso della Pensilvania opinasse come il segretario di Stato. Soddisfatte tutte le forme giudiziarie volute dalla legge, domanda i governatori dei tre Stati vicini di una forza di 12,000 uomini, che venne poscia portata a 15,000.

M. CHEVALIER.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

LECCO (28 *giugno*). — Appena ricevuta notizia dell'attacco allo Stelvio, riceviamo pur quella della vittoria. Eccone la relazione che in questo punto per istaffetta ci arriva dal comitato di Sondrio:

« Com'erasi preveduto ieri sera e questa notte i nostri erano attaccati alle ore 3 antimeridiane da tre colonne di Austriaci composte di cacciatori tirolesi e da truppa di linea, non che da numeroso stuolo di volontari. Gli Austriaci avevano due cannoni, e si calcola la forza totale veduta a 2,000 uomini, oltre alcuni corpi che avevano diretti per le valli secondarie. — Dopo otto ore di lotta gli Austriaci, respinti da soli 450 volontarii, dovettero darsi alla fuga bersagliati dai nostri coraggiosi volontarii e da 4 pezzi di artiglieria che furono maestrevolmente diretti dai giovani cannonieri lombardi. — Gravi perdite hanno sofferto gli Austriaci, ma la mano di Dio stornava i loro colpi diretti contro i nostri, dacchè nessuno di essi fu neppure ferito. — Mi affretto ad annunziare questa consolante notizia, ma avverto che la ritirata degli Austriaci non deve rallentare le misure di difesa per un nuovo attacco che non ci risparmieranno, e che si ritiene avrà luogo domani. — E impossibile annoverare quelli che si sono distinti; tutti, tutti hanno gareggiato di coraggio; non un atto di esitanza.

Dalla quarta cantoniera dello Stelvio, 27 giugno 1848, ad un'ora pomeridiana.

Firmato AZZO CARBONERA,
membro del Gov. centr. lomb. con missione speciale

P. S. Da una lettera dello stesso membro del Governo, diretta al Comitato di Sondrio, si rileva che gli Svizzeri di Santa Maria hanno arrestato 24 Austriaci che si erano nella fuga portati in quella valle. Non v'ha dubbio sul cordiale concorso degli Svizzeri di Santa Maria.

A questa facciamo seguire una lettera del nostro incaricato, che fu testimonio oculare del fatto.

Il nemico divise il suo esercito in tre corpi alle ore tre mattina. Un corpo il più grosso di circa 1,000 (senza timore di esagerazione) attenendosi alle alture riesci a scacciare dalla cresta della rocca i nostri di 25 persone e di là lungo il monte verso il giogo i nemici formavano una catena stabilendo sulla cresta un corpo grosso di riserva, e là pure cominciando il fuoco, come pure in tutta la catena stabilita costeggiante il monte. Un altro corpo di nemici erasi posto alla cantoniera, ed erano più di 200, con due cannoni. Questo corpo avanzavasi verso il giogo battendo la strada, e giunse a tiro di fucile. Un altro corpo di circa 80 uomini si portò sul monte alla destra del giogo; incontrò la nostra pattuglia di dieci leucensi tentando d'ingannarla con dirsi amici, cambiaronsi alcuni colpi di fucile ed i nostri prudentemente si ritirarono sopra un'altra eccellente altura, dove altri 22 leucensi accorsero in aiuto.

I nostri fecero fronte al primo corpo, in numero di 150. Circa 40 fecero fronte al secondo corpo, e Cesare Grassi, capitano della seconda colonna, vi uccise un tirolese. Il nostro cannone batteva contro questo corpo. Al terzo corpo fecero fronte 32 e furono utilissimi, perchè, tolta questa difesa, piombavano sul giogo, e se fossero stati anche 200 dei nostri, avrebbero dovuto cedere. Il cannone più alto batteva il primo corpo, il secondo cannone batteva a vicenda il corpo primo, secondo e terzo. Nessuno dei nostri ferito, nè morto; dei nemici certamente molti. I nemici si ritirarono lasciando in mano ai nostri tutte le posizioni, ed io che in pattuglia mi trovava sopra la cantoniera con gran piacere li vedeva a ritirarsi, dolendomi solo di non potervi arrivare col fucile.

Dalla quarta cantoniera, il 27 giugno 1848, ora 1 pomeridiana.

Firmato STEFANO RIVA.

P. S. Il corpo nemico di truppa regolare era del reggimento Reisingher, comandato da un maggiore a cavallo.

Speriamo che un simile felicissimo esito avrà, se si verifica, il secondo attacco.

Da Casalmaggiore, 25 giugno:

Sull'altura di Monte Suello (Tirolo) trovansi accampati i volontari della legione Manara, in numero di 600, con due pezzi di cannone: sull'altura di S. Antonio il battaglione della Morte di circa 900, comandati dall'Anfossi, essi pure con due pezzi di artiglieria. Due compagnie della colonna Manara scese al basso del Monte Suello difendono il ponte Caffaro, il quale fu costrutto di nuovo dai volontari in modo che il centro del ponte viene sostenuto da un congegno che al bisogno, mercè funi a cui trovasi attaccato, può essere buttato a terra il ponte e ingoiato dal fiume. Sopra altra altura presso Darzo trovasi il battaglione dell'Haugwitz con 500 Bagolinesi e 100 Svizzeri-francesi.

Gli Austriaci sono essi pure accampati sopra un'altura al di sopra di Storo, dicesi, in numero di 6 a 7 mila aspettando rinforzi per dare un assalto e rompere il passo: intanto continue pattuglie girano i monti, e si spingono fino a Darzo, ove spesse volte s'incontrano con pattuglie dei nostri.

BERGAMO (23 *giugno*). — Oggi giunsero qui 50 carabinieri della Svizzera francese, volontari che marciano ad afforzare il presidio del Tonale. Il loro aspetto marziale e civile, e la bellezza delle loro assise e dei loro *stutzer* consolarono e fecero meravigliare la moltitudine accorsa sul loro passaggio. I generosi Svizzeri residenti a Bergamo recano questa sera brindisi ai loro compatrioti. Circa 400 loro compagni sono giunti a Lecco.

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 30 giugno.

Presidenza del professore Merlo, Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una e tre quarti.

Il processo verbale è letto ed approvato. A questo tien dietro la consueta lettura del sunto delle petizioni, tra le quali se ne riscontrano ancora alcune invocanti la pronta unione colla Lombardia.

Il deputato Tercinod dimanda un congedo di 15 giorni che gli è accordato.

Il presidente si fa a leggere una lettera del ministro degl'interni, colla quale gli accompagna l'invio di alcune copie di due opere economiche e politiche del Sismondi, che trovavansi negli archivi di quel ministero, per essere poste a disposizione della Camera.

Il conte Filippo Linati parimenti scrive al presidente per fare omaggio alla Camera di un suo opuscolo sulle condizioni civili, politiche, amministrative, ecc. del ducato di Parma, di cui spedisce 100 esemplari da distribuirsi ai signori deputati.

Dopo ciò passano a riferire sulle nuove elezioni, di cui già pervennero i verbali alla Camera, i relatori dei sette ufficii.

Quello del primo ufficio, il sig. *Vegezzi*, riferisce sulle elezioni del generale Perrone di S. Martino, avvenuta nel collegio d'Ivrea; su quella del sig. C. Giambattista Michelini del collegio di Demonte; e infine su quella del signor Fortunato Prandi del collegio di Ceva, che tutte e tre, giusta le conclusioni della Commissione, sono approvate.

Il relatore del secondo ufficio, il sig. Sineo, dopo acconcio proemio in lode di Piacenza, riferisce sulla elezione del sig. avvocato Pietro Gioia fattasi nel primo collegio di quella città, poi su quella del professore Testa nel collegio di Castel San Giovanni. La prima è approvata senza alcuna esitanza; la seconda invece per essere l'eletto professore stipendiato, non lo è, se non dopo alcune spiegazioni, le quali mostrano che l'esclusione dalla Camera per mezzo dell'estrazione a sorte di quei deputati che fossero funzionarii o impiegati del Governo, in eccedenza al quarto del numero totale dei membri della Camera, non debba farsi se non dopo chiuse le elezioni e verificato il numero di que' funzionarii od impiegati.

Il relatore del terzo ufficio, sig. Pescatore, premette anch'egli qualche parola d'encomio ai Piacentini, che per esser stati i primi a congiungersi a noi senza esitazione alcuna, li chiama più che fratelli, parte di noi stessi, e quindi passa a riferire sulla elezione del sig. conte Pietro Selvatico, piacentino, fattasi in uno dei collegi di Parma; e poscia su quella dell'avvocato Mellana nel collegio di Casale, le quali sono ambedue approvate.

Il relatore del quarto uffizio, sig. Brignone, riferisce sulla elezione del sig. avvocato Anguissola, del collegio di Pianello; su quella del marchese avvocato Mischi, del collegio di Castel Arquato, e su quella del sig. Ruffini, del collegio di Ciccogna, le quali tutte vengono approvate.

Il relatore del quinto ufficio, sig. Genina, riferisce sulla elezione dell'avvocato Gianelli, del collegio di Bettola; la quale, giusta le sue conclusioni, è approvata. Quella poi dell'avvocato Molfino avvenuta nel collegio di Rapallo, viene sospesa, perchè un deputato fece osservare ch'egli è segretario di comune; osservazione ancora che venne da altri rettificata, adducendo ch'egli è decurione segretario, il che, giusta quanto disse il deputato Galvagno, cambia affatto lo stato della cosa.

Il relatore del sesto ufficio il signor *Buniva* riferì sull'elezione di Massimo d'Azeglio fattasi nel collegio di Strambino, e su quella ancora del conte Ottavio di Revel in quello di Arona e conchiudendo per la validità di entrambe, la Camera ha approvato.

Finalmente il relatore del settimo ufficio, il sig. *Cornero*, riferì sulla elezione del C. Camillo di Cavour avvenuta nel collegio di Cigliano, non che su quella del dottore G. Bianchetti nel collegio di Domodossola, le quali ambedue furono approvate.

Il segretario *Cottin* propone una mutazione da introdursi nella formazione degli ufficii della Camera, che cioè non faccia mestieri per deliberare che siano presenti la maggiorità dei membri che li compongono, ma basti un terzo di essi, e così pare che per autorizzare semplicemente la lettura in seduta pubblica delle proposizioni presentate all'ufficio della Camera, bastino cinque membri. Questa proposizione formulata in due articoli, dopo una breve discussione, è ammessa soltanto per la prima parte; la seconda è rigettata. Prestano qui giuramento nella forma prescritta i quattro deputati novellamente eletti, C. Thaon di Revel, ministro di finanze, C. Giambattista Michelini, avvocato Mellana e C. Camillo di Cavour.

Rattazzi relatore sul progetto di legge riguardante l'unione della Lombardia e provincie Venete, sale alla ringhiera. La Commissione approva in massima il progetto; vi riscontra però espressioni men che chiare, inesatte che ha cercato di far sparire nelle emendazioni che sta per sottoporre alla Camera. La prima cosa poi che vi si osserva di notevole si è la mancanza di un potere legislativo per l'intervallo di tempo che deve correr dal giorno dell'unione a quello in cui si promulgherà lo Statuto formato dalla Costituente. Non si può concepire uno Stato che possa sussistere senza un potere legislativo, massime nel presente stato di guerra, in cui occorrono tanti gravi provvedimenti come imposte, leve d'uomini e simili che nessun ministero vorrebbe mai addossarsi se non ne ha facoltà da una legge. Voi volete, esclama, che l'Assemblea costituente non abbia mandato legislativo. Or come volete che questa possa stare oziosa a fronte dei bisogni urgenti che possono sollevarsi, ove non sia in piedi un potere che abbia facoltà di fare le leggi e di provvedere con esse a tutte le occorrenze dello Stato? Ciò adunque ha persuaso la Commissione a fare un'aggiunta all'art. 7 del progetto. Venendo poi alle due maniere diverse di elezione, cioè l'una per provincie e l'altra per circondarii elettorali, che vorrebonsi seguite giusta il progetto ministeriale, osserva che in ciò deve seguirsi una piena uniformità, e che se nella Lombardia non vi hanno collegi elettorali, nè anche da noi deve osservarsi questa circoscrizione. — In questa legge si devono definir meglio le basi della legge elettorale, e come si è prescritto per l'età degli elettori, si debba altresì prescrivere per quella degli eligibili, che la Commissione opina possa fissarsi a 27 anni. Il numero dei rappresentanti deve parimente essere stabilito, e la Commissione prendendo la media tra i due termini posti dal progetto ministeriale, li stabilirebbe in ragione di uno ogni 22,500 abitanti. Insomma la legge presente deve contenere le basi principali del regolamento elettorale che si farà con decreto reale, e il tempo della convocazione della Costituzione deve essere il più possibile ravvicinato. Ora ecco il progetto di legge emendato giusta queste considerazioni.

Art. 1. La Lombardia e le provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo saranno governate colle norme talora stabilite sino all'apertura del Parlamento comune, successivo alla Costituente.

Art. 2. Al popolo Lombardo sono conservate e guarentite nella forma ed estensione attuale di diritto e di fatto la libertà della stampa, il diritto [illegible] instituzione della guardia nazionale.

Art. 3. Il potere esecutivo sarà es[illegible] mezzo di un solo Ministero responsabile ver[illegible] rappresentata dal Parlamento.

Art. 4. Gli atti pubblici verranno [illegible] S. M. il Re Carlo Alberto.

Art. 5. Sono mantenute in vigor[illegible] menti attuali della Lombardia e delle provin[illegible]

Art. 6. Il Governo del Re non [illegible] tati politici e di commercio, nè fa[illegible] o modificar le esistenti senza concert[illegible] con una Consulta straordinaria compos[illegible] attuali del Governo provvisorio di Lo[illegible] quanto alle quattro provincie Venete sopra [illegible] una Consulta straordinaria composta di [illegible] ciascuna provincia.

Art. 7. La elezione dei rappresen[illegible] costituente è fondata sulle seguenti bas[illegible]

Ogni cittadino che abbia compiuto l'età [illegible] è elettore, salvo le seguenti eccezioni, ci[illegible]

Nei paesi soggetti allo Statuto sardo [illegible] sone che si trovano colpite da esclusione [illegible] l'art. 104 della legge 17 marzo p. p.

Nella Lombardia e provincie Venete [illegible] d'interdizione giudiziale, eccetto i pro[illegible] istato di prorogata minor età.

Quelli che furono condannati, o che [illegible] delitti, non che per reati commessi con[illegible] blico costume, o per cupidigia di lucro [illegible] conda categoria però non si riterranno com[illegible] travvenzioni boschive, e le contravvenzioni [illegible] e di caccia. — Quelli sui beni dei quali [illegible] corso dei creditori, qualora pel fatto del [illegible] sia stata contro di loro pronunciata in via [illegible] all'arresto. — I cittadini che hanno accettato [illegible] estero all'Italia un pubblico impiego [illegible] lora non provano d'avervi rinunciato, [illegible] degli Stati esteri, o loro addetti.

Ogni elettore che abbia compiuta l'età [illegible] gibile.

Tanto nella Lombardia e provincie Venete, [illegible] paesi soggetti allo Statuto Sardo, il numero de[illegible] tanti è determinato in ragione di uno per ogni 22[illegible] tanti.

Il riparto e la nomina di essi si farà per [illegible] frazioni di popolazione di ciascuna provincia [illegible] metà di 22,500, avranno diritto alla nomina [illegible] sentante di più.

Il suffragio è diretto, e per ischeda secre[illegible] dovrà farsi per mandamento. Lo spoglio de[illegible] nel capo luogo di ogni provincia.

Per l'elezione basterà la maggior[illegible]

Art. 8. Le norme per procedere alla n[illegible] presentanti, verranno stabilite per mezzo d[illegible] da pubblicarsi entro un mese dalla [illegible] legge. Contemporaneamente sarà convo[illegible] Assemblea Costituente, la quale dovrà [illegible] nirsi nel più breve termine possibile, e non [illegible] del giorno 1 di ottobre prossimo venturo.

I Ministri sono incaricati nella parte che [illegible] scun dicastero dell'esecuzione della pres[illegible]

Il presidente, interrogata prima la Camera [illegible] intenzione: avverte che la relazione sarà sta[illegible] buita, e che la discussione rimane [illegible] Dopo ciò procede alla lettura delle varie [illegible] deputati, di cui più ufficii autorizzaron[illegible] pubblica seduta. La prima è quella del sig. [illegible] versa sopra una riforma della Congre[illegible] Gli si domanda quando intende svilupparla.

Dalmazzo si mostra titubante, e dice di credere [illegible] governo abbia già preso ad occuparsene.

Revel, ministro delle finanze (se mal non [illegible] sorge a dire che già dalla direzione di quell[illegible] pensato di addivenire ad una riforma. Ma [illegible] di ripetere che forse non abbiamo [illegible] una riforma presentata ed eseguita da [illegible] giungiamo a comprendere che importanza [illegible]

Presidente. Insomma, ella (al signor D[illegible] vorrà sviluppare la sua proposizione, me ne [illegible] Segue quindi la lettura delle altre propos[illegible]

Quella che tien dietro è del segretario S[illegible] a leggere egli stesso, e versa sull'istr[illegible] Sardegna. In questa si comprende la prop[illegible] mere varii conventi, e di destinarne le ren[illegible] nimento di un largo sistema d'istruz[illegible] Altra dello stesso riguarda l'estinzione [illegible] nella stessa Sardegna. Ei le svilupperà [illegible] della legge di unione della Lombar[illegible]

Il presidente. Prende egli a dar [illegible] del deputato Buffa, concernente varii provve[illegible] in relazione alla guerra, all'esercito e al[illegible] il più importante dei quali si è che [illegible] famiglie indigenti dei soldati morti per la pa[illegible]

Buffa, interrogato quando vuol svilupparla [illegible] sizione, risponde che stante l'urgenza [illegible] il più presto possibile, onde, annuente il presid[illegible] la seduta di domani.

Il presidente passa a leggere un altra pro[illegible] sig. *Dalmazzo*; ma questi fa osservare, come [illegible] letta un'altra e come siasene riman[illegible] prendiamo errore) dopo la discussione d[illegible] sentati dal ministro di finanze.

Revel ministro di finanze sorge a [illegible] porti che sieno presto riferite le leggi [illegible] presentate.

Il presidente legge una proposizione del [illegible] versa sulle vittime del 1821, e in generale [illegible] politici, da aver effetto anche negli Stati [illegible] gregati.

Siotto-Pintor chiede licenza di dar lettura [illegible] tera mandatagli dalla Sardegna, ed è per [illegible] stri di finanze e dell'interno che vogliano [illegible] verchio rigor degli esattori nello es[illegible] ovviare al gravissimo inconveniente di [illegible]

...tono gli abitanti della città, che fa sopportare tutta la tassa prediale ai poveri agricoltori. Inoltre vorrebbe revocata la legge che vieta l'estrazione dei grani dalla Sardegna innanzi al primo di agosto.

Revel ministro di finanze ricorda alcuni benefizii impartiti ultimamente alla Sardegna; osserva che, pei cattivi raccolti di varii anni successivi, quell'isola è ancora in debito di molti anni di arretrati di contribuzioni; che quivi non sempre colui che può, vuole pagare. Dice d'aver scritto perchè facciasi contribuire i vescovi (*bene*); ma che non bisogna tralasciare, ora che il raccolto si mostra abbondante, di far concorrere la Sardegna alle gravi spese dello Stato. La legge poi che vieta l'esportazione del grano dalla Sardegna prima dell'agosto, essere [illegible], doversi andare a rilento a toccarla, perchè ha le sue ragioni ben note agli uomini pratici dell'isola. Quanto all'esenzione di cui godono i cittadini, se non prendiamo errore, confessa di averla ignorata, e probabilmente dice che la farà cessare. Aggiunge in fine di aver sempre procurato di por rimedio agli abusi degli impiegati, ogni volta che gli vennero segnalati.

Sotto-Pintor replica che si tratta di aver a fare con una nazione che è quasi morta; che le si devono perciò usare dei riguardi, e che se si costringerà a pagare le taglie arretrate e le correnti, non potrà rialzarsi e toccare al fine dell'anno. Si lasci, esclama, un po' di respiro a quella povera isola; si facciano pagare i frati, i vescovi, gli arcivescovi; ma si risparmino i poveri agricoltori. — Data quindi lettura del seguito della sua lettera, conchiude domandando che si anticipi almeno di quindici giorni la permissione di esportare grani dall'isola.

Il ministro Revel risponde ancora a lungo al preopinante, ma colla persona talmente volta all'altra parte, che non giungono più le sue parole che indistinte. Il suo discorso però si cattiva l'adesione della Camera.

Prorompe qui il deputato Guillot e dice che, la Dio mercè, nessuna provincia del continente può contare quattro annate scarse e due intieramente fallite. Nessun popolo, aggiunge, s'è pasciuto di erbe silvestri per due anni consecutivi; nessuno fu smunto da inopportuni provvedimenti come il popolo sardo. Interpella quindi il ministro delle finanze a dichiarare se intende rendere gli abitanti di Sardegna, mallevadori gli uni degli altri pel pagamento delle taglie, come si fece per lo passato, che ove così si proseguisse, dopo di aver ridotto alla miseria i nove decimi della nazione, si manderà alla malora il rimanente decimo, e si empiranno nuovi magazzini di misera mobiglia senza pro dello Stato e con sterminio della nazione.

Il presidente legge un progetto del deputato Penco intorno alla marina mercantile; una proposizione del sig. Albini per l'acquisto di opere di gius pubblico ad uso della Camera e per la nomina di una Commissione per sovrintendere alla formazione della biblioteca; un'altra del dep. Bunico per un imprestito forzato su tutti i pii istituti, abazie, conventi e mense vescovili; ed un'ultima del sig. Genina perchè si facciano pubbliche le ragioni dei quattro [illegible].

Brunier sale in ringhiera a sviluppare le ragioni della sua proposizione di legge intorno ai passaporti.

Despine legge una scrittura intesa ad appoggiare la proposizione del suo collega, aggiungendo però che l'abolizione di diritto, richiesta dal Brunier soltanto per gli abitanti della Savoia, venga estesa agli abitanti lungo tutte le frontiere dello Stato.

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

NUOVE ELEZIONI

Castelnuovo Scrivia	Lorenzo Ferlosio, *avv. coll.*
Rapallo	Molfino, *avv*
Ceva	Prandi Fortunato.
Chiuso	Ponzetti Francesco, *can.*
Arona	Di Revel, *ministro*.
Cicagna	Ruffini Agostino.
Bosco	Borca Alessandro, *avv.*
Unelo	Di Revel, *ministro*.
Ventimiglia	Biancheri, *avv*
Verres	Cav. Menabrea, *capitano nel Genio*.
Broni	Depretis Agostino, *avv*
Segesi	Cav. Bona, *intendente gen*
Albenga	Nicolari, *canonico*
Albercy	Levet, *avv.*
Moncalieri	Grondi Filippo, *dottore*.
Sarzana	Cavallini Gaspare, *avv.*

GENOVA (28 *giugno*). — Ieri cominciò il trasporto a Chiappo da questo R. Arsenale di barili 4000 di polvere. Si sta concertando pure il trasporto di alcune grosse barche per esser poste armate sul lago di Garda onde coadiuvare alle operazioni militari da quelle parti.

— Questa mattina è giunto da Nizza l'illustre colonnello Anzani, l'indivisibile compagno di Garibaldi. Questo venerando uomo è gravemente ammalato; ma giova sperare che l'aria d'Italia possa far rifiorire una salute tanto preziosa.

NIZZA (26 *giugno*). — Ieri alle due pomeridiane nella gran sala dell'Albergo d'Yorch ebbe luogo il fraterno banchetto dato dai Nicesi al bravo generale Garibaldi, come ai valenti legionarii suoi compagni di esiglio, di gloria. La sala era adorna di bandiere, di fiori; duecento erano i convitati, fra' quali l'intendente gen., e il prof. Bertoldi.

Dopo i discorsi pronunziati dai commensali, il generale prese la parola, e in lingua francese disse, tra le altre cose, quanto segue: « voi sapete se fui mai partigiano dei Re; ma dacchè Carlo Alberto prese a difendere la causa del popolo, ho creduto debito mio di concorrere anch'io alla mia volta e con me i miei camerati. Quando che la libertà italiana sia assicurata, non dimenticherò mai che sono figlio di Nizza, e sempre pronto a difendere i suoi interessi. » Il generale Garibaldi è partito questa mattina per Genova. (*Eco delle Alpi*).

MILANO — Il segretario generale del ministero della guerra, generał Prinetti, ha presentato al Governo la sua dimissione, motivata, dicesi, su ciò che il Governo avrebbe preso coi decreti di ieri impegni vastissimi e gravissimi senza che il ministero della guerra coi mezzi attuali di cui può disporre sia in grado di adempierli.

Voce del Popolo).

Leggiamo nel 22 *Marzo*

Pochi giorni dopo la resa di Peschiera un inviato austriaco con *credenziali del ministro di S. M. l'imperatore al presidente del Governo provvisorio di Lombardia*, giungeva in Milano per trattare di pace, e offriva da parte del suo governo la ricognizione dell'indipendenza della Lombardia sola, fissando l'Adige a confine.

Fu risposto all'inviato austriaco non essere questa guerra lombarda, ma guerra italiana, e fu la risposta degna di noi, e quale si meritava l'indecorosa profferta del nemico, che per tal guisa fu reso accorto come noi siamo disposti a sacrifici estremi, piuttosto che comperarci l'indipendenza a spese di quella dei nostri fratelli, piuttosto che abbandonargli un palmo solo del terreno italiano.

Separare la nostra causa da quella della Venezia sarebbe un tradire il nostro sangue, un volerci macchiare di vergogna indelebile in faccia all'Europa ed a Dio, mentre da altra parte solo col rincacciare al tutto lo straniero al di là delle Alpi potremo assicurare libertà durevole a noi e al resto d'Italia.

Il Governo fedele al principio, che ha iniziata la gloriosa nostra rivoluzione, si è fatto giusto interprete al nemico dei voti di tutti i valorosi che combattono per la santa causa.

Dopo quella iniziativa più nessuna proposta gli venne fatta di accomodamento; solo raccogliendosi da alcuni giornali tedeschi, che il Gabinetto Austriaco miri ad effettuare un armistizio, su di che mozione veruna fu fatta sinora nè qui, nè al campo. Comunque sia, noi ci guarderemo bene dall'accordare al nemico una tregua che dee ritenersi non tenda ad altro che a guadagnar tempo, attese le attuali circostanze dell'Austria, cui i turbolenti moti che l'agitano, sono per ora di ostacolo a far calare dalle Alpi i preparati rinforzi. Si sa altronde di certo che ella va tutto di brigando con ogni più vil maniera soccorsi alla ingiusta guerra nella confederata Germania, e se noi le accorderem tempo, potrà per avventura scendere più che mai minacciosa sul campo

Ma noi non ci lasceremo, per Dio, abbindolare dalle subdole arti; ma le precorreremo coi fatti. Unione, prontezza e coraggio, e Iddio sarà coll'Italia!

PADOVA (22 *giugno*). — « Vi scrivo brevemente per dirvi lo stato orribile di Padova. I migliori cittadini fuggiti; si può assicurare esser assenti da Padova più che 6,000 cittadini. La cassa di finanza è esausta. Ieri il generale D'Aspre, sotto i cui comandi viviamo, fece un'ingente requisizione di pelli, cavalli e bovi. Con apposito avviso si vietarono i tre colori. Le spie trionfanti ammorbano i caffè, onde solitudine, silenzio e diffidenza, come in antico e assai peggio. *Viva Ferdinando, re costituzionale!!* Ma quello che peggio si è, fu la rinnovazione stabilita ieri della vecchia polizia, sotto il primiero e notissimo commissario, il *buon* Leonardi. Ad onta che le autorità locali protestassero, il D'Aspre volle fosse ricollocato nel suo primo seggio. Ciò è l'ultima rovina di Padova. Tutti fuggono; sembra un paese devastato dalla peste. Le milizie sono padrone della città; i Croati cominciano a rubare, quantunque al loro giungere si chiudano le botteghe.

« Il cielo ci protegga in tanto spaventosa situazione. Tutti i buoni e non buoni ne sono afflitti visibilmente ».

RISPOSTA DEL SIG. TORRES
AD UN ARTICOLO DEL GIORNALE *IL 22 MARZO*.

Se alla prima lettura ch'io feci dell'articolo contenuto nel 22 *Marzo* del 26 giugno, e concernente la mia legione, io sentii immediatamente che non poteva a niun modo rimanere sotto il peso della minaccia che mi veniva fatta, giudicai nondimeno conveniente di lasciar trascorrere un po' di tempo onde non rispondere nel primo impeto del dolore e della indegnazione che dovè produrre in me quel nuovo e più irritante insulto.

E come? Vorrebbesi rammarginare una ferita, Dio sa quanto profonda, e devo pur dir non meritata, e intanto si porta un nuovo colpo, mentre in tuono che direi tragipatetico si canta all'orecchio del paziente, che se egli se ne lagna, gli verrà di bel nuovo squarciata la prima ferita e poi lo si proclamerà appestato!!

Signori della Direzione del 22 *Marzo*, ben male v'appigliaste quando a vece di compatire e di alleviare acconciamente il giusto risentimento di quel vostro fratello d'armi, a cui poc'anzi taluno di voi prodigava affettuoso i più lusinghieri e non meritati encomii, vi costituiste sì infelice eco d'interessate, malevoli e mai formolate accuse.

Che se acerbe furono le parole che il generale Torres dirigeva a due Lombardi posti in elevata condizione e forti, siccome già egli scriveva, di simpatie molto più lusinghiere e più rassicuranti che non lo saranno mai quelle della distinta e chiara Direzione del giornale il 22 *Marzo*, egli facevalo perchè già da tempo la sua longanimità e la sua pazienza più non reggevano alla sempre crescente piena di immeritati sfregi, d'amarezza e di cordoglio, che con malevole, ingiusta e sconsigliata mano cotesti due signori, d'accordo non v'ha dubbio con qualche altro della stessa loro tempra, facevano sì che irrompesse sul già troppo lacerato, non però depresso cuore del cittadino Torres

E ciò è così vero, che quasi non bastassero ad amareggiare la sua vita i molti e sempre rinascenti ostacoli, che la malignità dei tempi in cui viviamo accumulava quasi ad ogni passo sul difficile ed arduo cammino in cui amor di patria e di libertà l'aveva lanciato, gli constava in modo da non poterne dubitare, che l'odiosa ed inesorabile opposizione di cotestoro ad ogni ordine, ad ogni misura che tendesse a rendere giustizia alla sua legione, era stata in ogni caso la pietra d'inciampo per ognuno che si fosse interessato a prevenire il disgusto e lo scoraggiamento di quei tanti giovani, i quali spinti da pura ed ardente devozione alla causa della patria erano volati a guerreggiare sotto lo stendardo della legione Torres; la qual cosa era cagione, che mentre questi giovani, fidenti nella protezione e nella giustizia di chi aveva chiamato il loro generale alla difesa dei popolari italiani diritti e del patrio suolo, mal soffrivano che un altro corpo li precedesse nella persecuzione del nemico, taluno che si diceva pure a noi *fratello*, e che tuttora non saprei se si debba qualificare sleale od ingannato, travagliava a più potere onde seminare il malcontento nella legione stessa; sicchè alla perfine ne derivò il definitivo e totale scioglimento dell'animosa schiera.

E con questo? — ci fu detto, che cosa vi fu di strano, oppur di scoraggiante? ..... La legione Torres non è più, ed ecco tutto!

A coloro che in tal modo sembravano volerci dire: tu hai disciolto il nostro Governo provvisorio in Crema, e noi t'abbiamo disfatta la legione: a quei tali per ora io non avrei che dire; bensì nella lusinga che questo scritto possa esser letto da taluno cui dia piacere la giustificazione dell'animoso corpo che ebbi l'onore di guidare sempre il primo in persecuzione del nemico, e che soffra nel vedermi passar sotto silenzio la strana minaccia che ci venne fatta nel giornale il 22 *Marzo*, dirò, che un ardito e solerte pugno di non volgari giovani italiani, unicamente intenti al conseguimento dell'indipendenza e della vera emancipazione della loro adorata patria, si è fatto rispettare dal temuto nostro comun nemico al punto, che sebbene per oltre due mesi questo pugno d'uomini non cessasse dall'inseguir quello e giorno e notte, ben poche volte però gli riesciva di vederselo fermo e risoluto a fronte. E ciò non pretendo io già che succedesse per l'indicibile timore che si era giunti ad incutere al nemico; ma forse perchè questi non giudicò mai conveniente di riconoscere di per sè quale fosse difatti la forza che lo inseguiva, e come e quanto fosse imponente il materiale da guerra, sotto i cui ben ponderati auspicii soleva Torres intimar non in vano al nemico sbigottito una pronta e non aspettata resa. E non soltanto questi attestava col fatto della sua non mai protratta nè contesa fuga in quale concetto egli tenesse la pretesa imprudenza del condottiero Torres, ed il valore e l'impeto della finora non rimpiazzata sua legione, ma altamente deponevano pur anche a favore della solerzia e dell'indefessa vigilanza di quell'esiguo corpo quelli fra i generali piemontesi od alleati, che bramosi di porre un termine al grave sconcerto risultante dal quasi incessante gridare *all'armi!* (che partiva da bocche vendute al nemico fra la gente estranea che interveniva al campo, e che erano ad ogni ora del giorno e della notte sparse sull'area della nostra linea sul Mincio) non cessavano dal ripetere ai loro subalterni « che ben si poteva rimanere securi e quieti finchè la legione Torres stava loro in avanguardia oltre il fiume. »

Nè forse basterà ancora il sinqui detto a disingannare chi alle volte (anche senza malizia) ha lavorato allo scioglimento della brigata Torres; epperciò siami permesso il domandare allo stesso giornalista a cui rispondo, e che con poco nobile e poco generosa reticenza insinua adesso minaccie di chi sa quali tremende accuse per il caso in cui venisse puranche calunniato il suo riserbo; siami concesso, dico, interpellarlo se davvero ei crede che avrebbe avuto luogo la sorpresa e lo sterminio della tanto valente e tanto benemerita brigata Tosco-Napoletana, la quale incontrò sì avverso fato sotto Mantova, ove la legione Torres non fosse stata poc'anzi astretta a ritirarsi dalla linea intersecante che ella percorreva giorno e notte tra Verona e Mantova...?

Giusto e ragionevole sarebbe davvero il dolore che la Direzione del 22 *Marzo* manifesta, quando fosse questa la cagione che deplora. E questa cagione chi l'avrebbe data, se non coloro che sorprendendo forse la coscienza del Governo provvisorio facevano sì che questi mancasse ciecamente a quanto ei doveva alla legione Torres?

Ma lasciando a più matura riflessione ed al tempo il far giustizia e della vera causa e dei mezzi impiegati allo sperpero del già troppe volte menzionato corpo, egli è nostro dovere insistere perchè la Direzione del giornale il 22 *Marzo* dia tosto pubblicità ai documenti che costituiranno la grave e solenne accusa di cui, a suo dire, ci fece così caritatevole minaccia

Torino, 30 giugno. TORRES.

REPUBBLICA VENETA.

VENEZIA (22 *giugno*). — I deputati della provincia che avrebbero potuto intervenire all'adunanza il di 18 giugno non lo potranno nel giorno 3 luglio, essendo ora Venezia inaccessibile dalla parte di terra. E ciò darà maggior forza al partito repubblicano, che a furia di maneggi si è fatto prevalere nella nomina dei deputati della città.

Qui si domanda tutto giorno che la città venga posta in istato d'assedio, a fine di mantenere almeno l'ordine interno gravemente compromesso; ma Manin non vuol rinunciare alla sua supremazia, ed anzi erasi messo in capo di nominar sè dittatore (*Avven. d'Ital.*).

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (23 *giugno*). — Nel regio arsenale di mare sollecitamente si armano a cannoniere 12 legni mercantili

— Questa piccola squadra è destinata pel littorale calabro.

— Il vapore *Miseno* parte da Napoli per trasportare 15,000 razioni alla cittadella di Messina

— I marinari dei legni da guerra napoletani, di operazione a Reggio, essendosi ammutinati contro i comandanti Vaglieco e Yauch, i medesimi sbarcano da loro legni.

— Ci si dice che il conte di Aquila assunse il comando della flottiglia di operazione militare sul littorale calabro.

— In questo punto riceviamo il giornale officiale di questo giorno. Esso ci parla a suo modo degli avvenimenti di Calabria. Tace però l'invio fatto questa sera stessa per quelle provincie d'altra numerosa soldatesca, di carabinieri, artiglieri, soldati di marina, che insieme ammontano a parecchie migliaia (*Nazionale*)

REGNO DI SICILIA.

Leggiamo nel *Pensiero Italiano*.

Ci perviene da persona degnissima di fede, che una nota sia stata diretta dal ministero inglese al console generale di quella nazione in Palermo, per presentarla al Governo di Sicilia. Il tenore di questa nota sarebbe che il Governo inglese, dopo avere tentate tutte le vie di conciliazione diplomatiche, perchè non avesse luogo la separazione della Corona di Sicilia da quella di Napoli, si accorgeva che, pel rifiuto fatto dal Governo napolitano di tutte le proposizioni, tal separazione era divenuta inevitabile, e che quindi altro non rimaneva al Governo inglese, che il desiderio di veder consolidato l'ordine e la felicità della Sicilia, e che perciò era disposto a riconoscere qualunque principe italiano, che la Sicilia avesse creduto scegliere, non avendo veruna preferenza per alcuna delle case regnanti d'Italia

---

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI. — Ai 25 si è pubblicato in Parigi il seguente proclama:

« Operai, voi tutti che tenete ancora le armi sollevate contro la Repubblica, al nome di ciò che v'ha di più rispettabile, di santo, di sacrato per l'uomo, deponete le armi. L'Assemblea nazionale, la nazione intera ve ne scongiurano. Vi dicono che crudeli vendette v'aspettano. È i vostri nemici, i nostri nemici che parlano così! Vi dicono che sarete freddamente sagrificati! Venite a noi, venite come fratelli pentiti e sommessi alla legge; le braccia della Repubblica sono aperte a ricevervi.

Segnati, SÉNARD, presidente dell'Assemblea nazionale, CAVAIGNAC, capo del potere esecutivo

Testo della lettera del cittadino Armand Marrast al presidente dell'Assemblea nazionale.

Palazzo civico, 26 giugno, ore 3 pomer

Cittadino Presidente,

Mi fo premura di annunciarvi che il movimento offensivo cominciato ieri, seguitato stamane con grande vigoria, è dovunque coronato dal successo. Le nostre colonne si sono impadronite del punto più forte e meno accessibile dell'insurrezione

La *mairie* del nono circondario e le vie vicine, furono riconquistate palmo a palmo. Formidabili barricate furono superate dopo duro combattimento e dolorose perdite; ma l'accanimento degl'insorti dovè cedere all'eroica intrepidità delle truppe. Non posso darvi in questo momento minuti particolari: ma affinchè possiate voi stesso giudicare delle difficoltà della pugna, vi dirò solo che nelle vie più strette e asserragliate che vanno dal Palazzo civico alla via S. Antonio, gl'insorti eransi impossessati di quasi tutte le case, e avevano coperto le finestre con materassi, sicchè tiravano quasi senza pericolo. Perciò le nostre perdite furono gravi!

La guardia nazionale e la linea dovettero cinger d'assedio ogni casa. E ciò che rendeva più pericolosa la cosa, si è che gl'insorti avevano fra le case occupate, stabilito delle comunicazioni interne, dimodochè potevano, come per vie coperte, portarsi da un punto esterno fino al centro, dove erano protetti da una serie di barricate. Essi avevano fatto di tutto il quartiere un'immensa fortezza, che si dovè distruggere pietra per pietra, e ciò vi spiegherà il tempo che vi si dovè impiegare, ed il prezzo che dovè costare. Le nostre colonne sono ora in marcia verso la piazza di Vosges per riprendere la *mairie* dell'ottavo circondario (dicesi che questa sia stata incendiata, con tutti gli atti dello stato civile il cui doppio registro non fu per anco trasmesso al procuratore della Repubblica, e le liste elettorali sono annientate), ed attaccare l'ultimo asilo dell'insurrezione al sobborgo S. Antonio. Spero che la resistenza sarà debole, più debole almeno che quella cui dovemmo lamentare sinora. Spero che la finiremo questa volta. Salute e fratellanza.

Segnato, ARMANDO MARRAST

Poscritta. Secondo nuove ricevute in questo istante, si forzò la barricata che ci arrestava stamane. Le nostre truppe sono giunte fino al ponte di Damietta di cui occupavano le due estremità. Noi mandiamo un rinforzo per prendere la caserma dei Celestini. Tutto si avvia verso una conclusione felice. Ma ahimè! i nostri spedali, le nostre ambulanze sono ingombre, e giammai il pavimento di Parigi non fu arrossato da tanto sangue.

— (26 *giugno*). — Ancora un giorno di angosce, di lagrime e di sangue! Noi ci limitiamo a noverare i dolorosi e terribili avvenimenti di questa giornata, la terza, e speriamo l'ultima di questo accanito combattimento dato all'ordine, alla proprietà, alla famiglia dal disordine, dall'anarchia e da tutte le male passioni. In generale l'ultima notte fu più tranquilla delle precedenti; la lotta è presso al suo termine. L'insurrezione sì aggressiva nel mattino, era compressa alla sera da ogni parte, e concentrata nel sobborgo S.t Antonio. Le altre barricate erano state demolite. Il *Clos S.t Lazare*, che gl'insorti avevano reso una vera fortezza, fu egualmente occupato dalla Guardia nazionale e dalle truppe di linea. Compresero perciò gli insorti che la loro resistenza diventava inutile, e mandarono parlamentari al presidente Sénard ed al general Cavaignac. Ma le proposizioni non erano ammessibili. Si direbbe che gli è l'Assemblea ed il potere esecutivo che debbono cedere a quegli sciagurati. Il generale Cavaignac li avvertì, che se non demolivano essi stessi le loro barricate, egli intende di agguantarli tutti, prendendo d'assalto il sobborgo S.t Antonio. D'altra banda l'arcivescovo di Parigi tentò una via di conciliazione cogl'insorti. Ma non avendo riguardo al di lui carattere sacerdotale ed alla sua missione di pace e di carità, quei disgraziati, cui sembra esaltare ancora la certezza della loro sconfitta, tirano addosso a lui e alla sua scorta e lo feriscono gravemente nelle reni. Sono ritenuti prigioni, come ostaggi, due rappresentanti. [illegible] raccontando o rammemorando scene orribili, selvagge, di cui le barricate di giugno furono il sanguinoso teatro

Tre ore. Le nuove giunte in questo stante dalla Camera annunziano ufficialmente il fine della lotta e la resa compiuta degl'insorti, e di tutto il sobborgo S.t Antonio. Gli abitanti stessi demoliscono le loro barricate; le truppe hanno compiuta la loro dolorosa missione; l'ordine è ristabilito, e il general Cavaignac ha scritto all'Assemblea nazionale d'esser pronto, appena compiuti gli ultimi doveri, a rimettere nelle mani dei rappresentanti della nazione il terribile potere affidatogli momentaneamente collo scopo di salvare la patria. Possa la nostra cara Francia raccogliere i frutti di questa dolorosa vittoria!

— Il giovinetto Martin Giacinto, d'età d'anni 18, guardia mobile del 13 battaglione, rapì frammezzo ad una tempesta di palle, una bandiera che gli insorti avevano piantata sulla barricata della via Menilmontant. Il generale Lamoricière mandò questo giovinetto, si può dir questo fanciullo, all'Assemblea nazionale. Martin fu poscia presentato al generale Cavaignac, che lo abbracciò con effusione, e staccando dalla bottoniera del colonnello Charras la croce della Legion d'Onore, lo decorò di sua mano, dicendogli: « tu l'hai ben guadagnata! » Martin gridò: *Oh quanto mio padre sarà contento!* Egli piangeva di gioia, e que' che assistevano a questa toccante scena, avevano essi pure gli occhi bagnati di lagrime. (*Débats*).

— All'attacco delle barricate costrutte in via Rochechouart, il famoso Laroche, redattore del giornale incendiario il *Père Duchéne*, e autore del progetto di banchetto a 25 centesimi per testa, fu ucciso tra gli insorti. Egli si era rifuggito in una cantina, dove fu colto da due palle.

LIONE (28 *giugno*). — Si diffonde nella nostra città la notizia che il generale Gemeau ha di nuovo chiesto alla Croce-Rossa i pezzi d'artiglieria che armarono le caserme delle Bernardine, e di cui i *voraci* s'erano, tempo fa, impadroniti. — Con questo scopo, dicono, varii distaccamenti di lancieri di cavalleria presero questa mattina posizione sullo spianato di Caluire. Il 4.o reggimento d'artiglieria è giunto stamane a Vaise. — Un battaglione del 15.o reggimento leggero, partito da Cremieu ieri sera a ore 11, giunse stamane alle 7 sulla piazza dei Terreaux. — Parecchi corpi appartenenti all'esercito delle Alpi, hanno, per ogni caso, ricevuto l'ordine di accostarsi alla nostra città. Ieri, il reggimento di corazzieri accantonato ad Anse, giunse a Vaise. Un reggimento di dragoni, composto di 700 ad 800 cavalli, e veniente, a quanto ci si disse, dalla Tour de-Salvagny, attraversò la nostra città ed andò a prendere i suoi accantonamenti a Villeurbanne.

— Questa mattina la nostra città, sempre molto commossa, è tuttavia in calma. Sembra che non si paventi alcun moto popolare, il quale, se si considerano le precauzioni prese dall'autorità militare, sarebbe una follia.

Courrier de Lyon

INGHILTERRA.

I giornali di Londra non contengono notizia alcuna d'importanza.

Il *Morning Chronicle* però accenna alla possibilità di un cangiamento di ministero nel caso che gli attuali ministri non riescissero a far passare il bill riguardante le Indie Occidentali

ALEMAGNA.

VIENNA (24 *giugno*). — L'arciduca Giovanni giungerà qui domani. Corre voce che il numero delle truppe sarà di molto aumentato nei dintorni di Vienna. Le elezioni hanno anche qui eccitato ogni sorta di intrighi, il risultato però non è ancora conosciuto

INNSPRUCK (24 *giugno*). — Ieri giunse inaspettato l'arciduca Stefano con due ministri ungheresi, Pzechenyi e Eötvös, per qual fine non si sa, se sia per condurre l'imperatore a Pesth, od estorquirgli un nuovo decreto contro il ban. Si parla molto di continuate insubordinazioni in alcuni corpi di truppe, ora in Vienna, ora in Linz, uno squadrone d'ussari Wurtemberg ha abbandonato la sua stazione in Gallizia, ed è passato in Ungheria

FRANCOFORTE (22 *giugno*). — La ventesimaprima seduta della costituente Assemblea nazionale. Il presidente legge gli eletti per il comitato dell'amministrazione della giustizia, fra i quali si trova il nome di Mittermaier. Il signor Zaccharia di Gottinga viene incaricato della relazione della proposta dei sigg. Vogt e Zimmermann, riguardante i rapporti diplomatici degli Stati tedeschi. Quindi l'Assemblea nazionale passa all'ordine del giorno. Il sig. Lassaulx continua pel primo la discussione sul potere centrale esecutivo. Per sapere come si sia finora condotta la quistione, giova semplificarla, ridurla alle sue ragioni fondamentali, le quali sono state una sovranità collettiva alla testa degli Ussari, nel mezzo un Ministero, fondamento un'Assemblea nazionale. I reciproci rapporti di questi tre poteri governativi sono i seguenti: tre principi tedeschi devono essere alla testa, ma col patto ch'essi sieno accettati dall'Assemblea nazionale. Deve essere quindi eletto un ministero di tre uomini risponsali, secondo il quale progetto la somma del potere starebbe nell'Assemblea. I principii fondamentali di questo schema sono politicamente difettosi e perciò devono condurre prontamente alla ruina. Quindi l'oratore stabiliva un paragone fra questa Costituzione e quella inglese. Ma alcune voci della sinistra fecero osservare che non ve n'era bisogno. Ma l'oratore imperterrito seguitava. La Costituzione inglese è l'ideale di tutte le Costituzioni del mondo; suo principio fondamentale è un sistema di forze che vicendevolmente si limitano, si bilanciano, e producono quello che si chiama la vera libertà e legalità. Invece il nostro progetto di Costituzione comincia a lasciar dubbio se i tre uomini che si metteranno alla testa saranno privati o principi. Se principi, apriranno la via ad un tedesco imperatore, il quale rinnegherebbe facilmente la sua lutanza dell'Assemblea; se privati, sarebbero i precursori d'un presidente simile a quello dell'America, che non vorrebbe pure soffrire il giogo dell'Assemblea.

Quanto meglio sarebbe se questo potere diviso in tre si raccogliesse in uno e quest'uno non fosse privato, perché verrebbe a rompere quel nodo ch'ora ci lega ai principi. Il vizio capitale poi del nostro progetto sarebbe quello, che porterebbe il vero potere nelle mani dell'Assemblea, e la storia politica c'insegna, che un potere confidato ad una corporazione, mena inevitabilmente alla rovina. (molte voci chiedono la conclusione: il presidente lo avverte di stringere in breve il discorso). Egli, dopo aver continuato a ragionare ancora per molto tempo, scende la tribuna tra gli applausi degli uni, e i fischi degli altri. Sorsero quindi molti oratori a sostenere or l'una, or l'altra di questa proposta, e ottennero il favore della destra, e della sinistra. Ai 24 di giugno dopo che l'Assemblea tedesca, ebbe mandato un fraterno saluto a quella di Francia parlava Enrico di Gagern il presidente. Bisognava udirlo, quest'uomo straordinario, essere testimonio dei dibattimenti di quel giorno, per comprendere la potenza della sua parola. Senza alcuna allusione ai precedenti oratori, senza alcun lenocinio oratorio, ma solo colla potente semplicità della persuasione otteneva per ben più d'un'ora la più silenziosa attenzione dell'Assemblea. Egli si dichiarò per un governatore dell'impero eletto dal voto della dieta. C'è tutto a credere, che la maggiorità si deciderà per questo, ed il prescelto sarà il granduca Giovanni d'Austria.

NOTIZIE DEL MATTINO

GENOVA (30 *giugno*). — Il prode Garibaldi è giunto fra noi con alcuni de' suoi provati legionarii e con altri giovani, che in Nizza si unirono alla schiera gloriosa

DAL CAMPO (28 *giugno*). — Oggi il Re Carlo Alberto si recò a Valleggio dove è giunto un inviato di Radetzky apportatore di un plico per la M. S., sembra che si tratti di conchiudere la pace.

MILANO (29 *giugno*). — Un rapporto ufficiale venuto ieri sera, portava le notizie che seguono d'un nuovo attacco degli Austriaci al giogo dello Stelvio, e d'una nuova vittoria avuta dai nostri prodi Volontarii

Alle ore 3 antimeridiane del 28 tre colonne nemiche, formate di cacciatori Tirolesi, di truppa di linea del reggimento Reisinger, e d'uno stuolo di Volontarii, in tutto duemila uomini circa, con due cannoni, assalirono vigorosamente quelle alture. Ma gli animosi nostri Volontarii, in numero di soli quattrocento cinquanta, e muniti di quattro pezzi d'artiglieria, misero in fuga il nemico dopo otto ore di combattimento

Gravi perdite toccarono gli Austriaci, e le nostre artiglierie furono con gran maestria dirette dai giovani cannonieri Lombardi: dei nostri nessuno fu ferito. Il rapporto di questo onorevole fatto conchiude essere impossibile noverare coloro che più si sono distinti; tutti gareggiarono di coraggio e di prodezza.

Per incarico del Governo provvisorio
G. CARCANO, *Segretario*

PARMA (27 *giugno*). — Oltre i 1000 fucili a scaglie destinati ai comuni foresi, i quali sono stati graziosamente ceduti dal Governo Toscano a quello di Parma pel prezzo assai modico di puro costo, è già arrivata la prima spedizione dei 1500 fucili a percussione della fabbrica di Saint-Etienne, acquistati in Livorno per cura del Comitato di guerra

Uno dei membri di esso Comitato recavasi ieri in Piacenza, onde ritirare e spedire costì 1000 fucili a percussione, che il generoso Governo di S. M. Sarda ha conceduto in dono alla guardia nazionale Parmense, dietro domanda del Comitato al Governo medesimo.

FERRARA (23 *giugno*). — Venne qui pubblicato il seguente *Ordine del giorno*:

Ufficiali e militi di ogni arma!

In obbedienza agli ordini superiori, ho trasmesso il comando del corpo d'operazione al colonnello De Remy.

Non voglio dipartirmi da Voi senza assicurarvi di avere adempiuto al più sacro ed al più grato de' miei doveri, quello cioè di trasmettere al Ministero delle armi i nomi di coloro che bene meritarono della Patria nei campi di Vicenza.

Ferrara, 22 giugno 1848

Il generale DURANDO

(25 *giugno*). — I Piemontesi col duca di Genova pare si siano impadroniti di una parte del Tirolo, sembra che vogliano discendere per Schio e Bassano; il fatto è che dalla parte di Schio discendono i feriti a carra, e che a Vicenza odesi il cannone; si sta dunque attendendo l'esito con ansietà. Di Verona qui non si parla come se non vi fosse. Le truppe austriache nel Vicentino e nel Veneto sono numerose; Venezia è sempre quasi ermeticamente chiusa. Da per tutto si fanno degli ostaggi, o tentano i nemici di farli; anche a Padova hanno tentato, ma sono riusciti a fuggire; a Schio si parla del Garbin, ed a Vicenza hanno arrestato il conte Zorzi come detentore di armi non consegnate.

— Qui si continua a dire che si battono al piano della Fugazza, montagna al di sopra di Schio, per andare a Roveredo, dove si assicura esservi i Piemontesi

TRIESTE (21 *giugno*). — La flotta nemica veleggia nelle acque di Pirano e Grado; questa mattina alle ore 7 antimeridiane furono da un vapore Sardo trattenuti due trabaccoli, i quali approfittando della lontananza della flotta dalla costa, tentavano di afferrare la nostra rada; il vapore si staccò dalla flotta e raggiunse i due trabaccoli nelle acque della così detta punta della Madonna di Struguiacco. (*Lloyd austr.*)

(22 *giugno*). — Ieri la protesta dell'Assemblea nazionale contro il blocco di Trieste, venne portata fra evviva e vessilli patriottici al contrammiraglio Albini, il quale rinnovò le già date assicurazioni, ch'egli non avea alcuna mira ostile contro Trieste, e per l'ulteriore sua condotta aspettava gli ordini dalla sua Corte. Ma a dispetto di queste amichevoli dimostrazioni, due navi austriache venivano assalite e rotte da un vapore Sardo.

(*Allgemeine*)

GOLFO DI TRIESTE (22 *giugno*). — Il sistema che abbiamo adottato presentemente è di stare molto alla vela per essere più sicuri dai brulotti.

Secondo quanto ci viene riferito da Italiani che per precauzione lasciano Trieste, la squadra austriaca non abbandonerà mai quel porto.

La città è sempre in grande spavento. Tutti i negozianti hanno incassate le loro merci e le hanno spedite dentro terra temendo un nostro sbarco. Una casa di commercio ha offerto al governo due grosse navi per armarle in guerra. Noi abbiamo il vaporetto Romano che ci è molto utile; va e viene di continuo. Il papa ci manda altri due vapori ed un brick

Ieri in Trieste davasi per certo che Radetzky avesse ordine di sospendere la guerra. Trieste si vuole dichiarare confederazione Germanica. Attendiamo dei rinforzi da Venezia e da costì.

I marinari della squadra sono animati da immenso ardore di attaccare il nemico

ROMA (26 *giugno*). — Nella sera di sabato scorso vi fu qualche assembramento nel Rione Trastevere. La cosa pareva sul principio di poco momento, ma a notte avanzata si potè capire essere in quel Rione due partiti questionanti sulla guerra, e cacciata de' Gesuiti (questi hanno presso il basso popolo di quella parte di Roma un forte partito procacciato per mezzo del danaro). Il numero di quelli che sostenevano doversi proseguire la guerra, e perciò procurarsi i mezzi col vendere delle proprietà ecclesiastiche, alienare i fondi tutti che appartenevano alla casa de' Gesuiti, ecc., essendo minore dell'avversario, dovè ritirarsi; allora quest'ultimo uscì da Trastevere e recandosi nel centro della capitale, proruppe in grida insultanti e minaccianti il ministero attuale; si recò persino sotto l'abitazione del celebre Mamiani dove gridò *Morte a Mamiani, abbasso il ministero*: si condusse quindi alla via, di recente nominata *di Gioberti*, dove fu, parte cancellata, parte imbrattata l'iscrizione che indica il nuovo nome di quella via.

— S. S. non ha accettato la dimissione di mons. Muzzarelli e volle continuasse nella presidenza dell'Alto Consiglio.

NAPOLI (21 *giugno*). — Il conte di Rignon oggi è partito alla volta di Torino, dopo avere qui a tutt'uomo sollecitato l'invio delle truppe napolitane verso la Venezia, onde dividere gli allori per la santa causa con l'esercito di Carlo Alberto. Ad ognuno sono palesi i tristi casi che hanno impedito la nostra soldatesca dal dividere la nobile palestra. Epperò non possono passarsi sotto silenzio la premura e lo zelo che con animo veramente italiano si sono esternati dal prelodato conte Rignon, per riuscire nell'onorevole missione, di cui era stato accreditato presso il nostro Governo. (*Dal Nazionale*).

(21 *giugno*). — Le cose qui vanno malissimo. Il ministero ha dato la sua dimissione, e pare, che vi sarà una ricomposizione nella quale entrerebbero Bozzelli, Carascosa e Filangieri. Questo nuovo ministero, attesa la sollevazione completa delle provincie, sospenderebbe le guarentigie costituzionali. Mille Siciliani sono sbarcati nelle Calabrie, ove gli affari progrediscono rapidamente. Il Cilento è insorto, e, rotte le scafe del Sele, s'impedirà il passaggio delle artiglierie

Tremenda è l'opposizione che si fa al Governo. Questo non può durare a lungo. È più debole di quel che si crede. Il principe di Salerno e la regina madre hanno detto ai generali e consiglieri del re, che volevano essere avvisate in tempo, onde lasciare la capitale, se dovevasi rinnovare il fuoco. I deputati sono quei medesimi, che erano stati eletti dal popolo. (*Cart. dell'Epoca*).

PARIGI (27 *giugno*). — Tutto è terminato, almeno lo dobbiamo sperare. Dopo quattro giorni intieri d'indicibili angoscie, lo spaventoso dramma, di cui Parigi era il teatro, è giunto al suo termine. L'anarchia ha ceduto. — Parigi si abbandonerebbe alla gioia, se il generoso sangue che la vittoria costò non lasciasse troppo dolore in tutti i cuori. Il momento è giunto pur troppo di contare le vittime. — La guardia mobile perdette un gran numero de' suoi eroici figliuoli. Una folla d'ufficiali dell'esercito e della guardia nazionale perì, e fra loro il generale Négrier ed il generale Bréa. Monsignor arcivescovo di Parigi, colpito da una palla nel momento in cui compieva al più santo de' suoi doveri di ministro di pace, dà serie inquietudini. Gli stessi insorti, malgrado il sangue ch'ei versarono con tanto furore, non ci fanno intieramente dimenticare che il loro sangue era pure sangue francese. Bisognava salvar la società a qualsiasi costo; ringraziamo Iddio, ma non rallegriamoci. — Non è questo il momento di giudicare le misure che poterono essere adottate durante la mischia. Noi differiamo per ora ogni nostra riflessione. Parigi non s'accorge ora d'altra cosa, fuorché della sua liberazione; e questo senso è pur quello che noi ora proviamo. — Spettacoli ben funesti ci si diedero durante questi giorni dolorosi; ma ce ne furono anche dati di ben consolanti! La Francia è a Parigi; essa vi accorse sotto la bandiera delle sue guardie nazionali al primo romore del pericolo che la società e la famiglia stavano per provare da parte di una insensata insurrezione. Ad ogni istante nuove legioni entrano nelle nostre mura a tamburo battente e ad insegne spiegate. — Giammai l'unità francese si manifestò con una più splendida prova. Onore e riconoscenza ai nostri fratelli delle provincie! Possa ogni dissidio estinguersi innanzi a questa grande lezione di concordia! Non perdiamo più per l'avvenire il nostro coraggio e il nostro sangue in lotte fratricide! — Non v'ha che un popolo in Francia per le leggi, per la lingua, pei costumi; deh! non vi sia più parimenti in questo popolo fuorchè un animo solo ed uno stesso amore per la pace civile e per la patria! (*Débats*.

— (27 *giugno*). In virtù dei poteri discrezionarii che si concessero al generale Cavaignac, egli nominò consigli di guerra incaricati di procedere immediatamente all'informazione contro tutti gli individui arrestati in occasione degli attentati commessi il 23 giugno e giorni seguenti.

— La facoltà di constatare tutti i misfatti o delitti nell'estensione della città di Parigi, di ricercarne e farne punire gli autori conforme alle leggi, è delegata agli ufficiali di polizia giudiziaria. Questo potere sarà esercitato sotto la direzione dell'autorità militare.

— La Borsa non fu aperta nel giorno d'oggi

— Viene confermata la notizia, che abbiamo data ieri, della morte dell'arcivescovo di Parigi

— Il generale Damesme, comandante la guardia nazionale mobile di Parigi, fu gravemente ferito, e si ha poca speranza di salvarlo. Questo generale, il quale nell'esercito di linea era soltanto colonnello, fu fatto generale di brigata nella linea stessa dal generale Cavaignac. Serie inquietudini inspira parimenti lo stato del generale Duvivier, la cui ferita è più grave che da prima non si credesse

— Alcuni giornali annunziarono che il sig. Emilio Girardin era stato arrestato, e che i [illegible] sui torchi del suo giornale. Il fatto [illegible] giungere che dieci altri giornali cessarono [illegible] comparire, e che i loro torchi fu[rono] [illegible] lati. Questi giornali così colpiti, senza [illegible] nioni, ma la cui redazione era tale da [illegible] che insanguinò la capitale, sono [illegible] zione, *La Vera Repubblica*, *L'Organ*[illegible] *L'Assemblea nazionale*, *Il Napol*[illegible] *Giornale della Canaglia*, *Il Lampion* [illegible] *Padre-Duchêne* e *La Berlina*.

— *Ecco la confessione di un giorna*[illegible] *principii politici i più esaltati.*

« Questa crudel guerra è terminata, [illegible] non si è versato, quanti dolori nelle fa[miglie] [illegible] siamo profondamente attaccati alla fede [illegible] quale fu il culto di tutta la nostra vita, [illegible] causa di tutte le nostre sofferenze, di og[illegible] zione; ma noi avremmo amato meglio [illegible] schiavitù del materialismo (cioè sotto il [illegible] Filippo) e portar sino alla tomba il [illegible] ranze, anzichè veder il sangue del [illegible] tal guisa per le sue quattro vene » [illegible]

— Le legioni 9 e 12 della guardia di [illegible] Antonio, composte in maggior par[te] [illegible] disarmate e licenziate.

— Une dépêche du 28, à 6 1/2 heures [illegible] le général Cavaignac est nommé ch[ef] [illegible] avec le titre de président du Conseil, [illegible] nistres.

VIENNA (23 *giugno*). — La Gazzetta di V[ienna] [illegible] manifesto del Ministero intorno a[illegible] dei cittadini di mandare un 20 o 30 mi[la] [illegible] crescere l'esercito d'Italia. — In quello [illegible] ch'egli sente, come coloro che lo dom[illegible] di mandare considerevoli forze contro [illegible] mico. Ma che, secondo le decisioni [illegible] egli non può mandare alcun ungarese [illegible] a cagione dell'insurrezione sempre cres[cente] [illegible] si trova costretto di spedire contro gli [illegible] menti d'ussari ed uno d'infanteria. — [illegible] truppe che erano destinate per l'Italia, [illegible] nell'impero per gli avvenimenti [illegible] e per i tumulti dei lavoratori, bisogna [illegible] dia in ogni provincia per tutelare le [illegible] impiegati.

STOCCARDA (25 *giugno*). — Ieri sera [illegible] affollamenti, e vennero lacerati cer[illegible] civico e messi in loro luogo molti [illegible] cratico. — Questo diede luogo ad [illegible] fischi; e molti gridatori furono arresta[ti].

PESTH (17 *giugno*). — Mancano [illegible] guerra. Le truppe Ungaresi [illegible] tedeschi che colà vi abitano si prepar[illegible] sorti. La condanna emanata dall'[illegible] Bano di Croazia, è un avvenimento d[illegible] cazione, e presto tutti gli Slavi del S[illegible] armi. Se si viene a lotte decisive, [illegible] dei Russi; anzi crediamo che la Ru[ssia] [illegible] fila dell'insurrezione. — Vi giungono [illegible] sorti Serbi; una nota mandata al [illegible] lo avverte che aspetti un'irruzione [illegible] Anche i Valacchi sono in minacci[illegible] reno è favorevole per l'invasione russ[a].

Dallo SCHLESWIG-HOLSTEIN. — M[illegible] di qualche importanza. — Ogni g[iorno] [illegible] nuovi rinforzi, le riserve dei due [illegible] I Prussiani stanno in Flensburg. [illegible] cierati. I Danesi si sono trinciera[ti] [illegible]

— Sugli apparecchi della Russ[ia] [illegible] incerte. Le nostre provincie so[no] [illegible] per il timore d'un'invasione russa. Dal[illegible] tristi notizie. — Si sarebbero [illegible] Orel-Tula, Janoslaw sono incerte [illegible]

Annunziamo l'imminente pubblica[zione] [illegible] beri di un nuovo giornale intitolato [illegible] quale, a giudicare dal programma [illegible] sott'occhio, riempirà di certo una la[cuna] [illegible] stente nella stampa savoiarda. Le d[illegible] ste a capo del foglio, di cui la pr[illegible] il *progresso è una delle condizioni* [illegible] l'altra che il *progresso nell'ordine* [illegible] *dizioni della libertà*, dicono abbastanza, [illegible] insistiamo maggiormente nel raccomandare [illegible] pubblico il prefato periodico, al quale [illegible] telli auguriamo lieta riuscita.

C. CAVOUR *gerente*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

Anno I. Torino, Lunedì 3 Luglio 1848. N° 159

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente

	Annata	Sem.	Trim.	Mese
[illegible] franco a [illegible]	41	[illegible]	[illegible]	5 50
Stati Italiani ed estero franco fai confini	50	[illegible]	14 50	—
[illegible] cent. 40				

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per [illegible]

[illegible] presso A[illegible] ... In Milano p[illegible] ... posta. ... 26 Berners Street, [illegible]

Torino, 2 Luglio.

LA COSTITUENTE DEL REGNO DELL'ALTA ITALIA

II.

[illegible] volete, o Italiani, decretare la nuova co[illegible] del regno dell'Alta Italia per via di mera [illegible] se volete copiare l'una o l'altra delle [illegible] date all'Europa dopo l'89, se tutto il [illegible] si riduce a modificazioni accidentali, [illegible] a chiusi occhi i principii, sui quali [illegible] fabbricate, quasi un precedente in[illegible] che non ha bisogno di critica, sapete voi [illegible] che cosa fate? La sciagura d'Italia. Sa[illegible] che cosa copiate con una tale indolenza [illegible] Delle frasi che hanno cento significati, [illegible] ridotte a formola di leggi, degli errori [illegible] la nazione, la faranno [illegible] Sapete che cosa imitate? Delle opere fra[illegible] edifizii di carta o di arena, che so[illegible] i fanciulli a loro trastullo, e che [illegible] distruggono per farne di nuovi [illegible] tutto: voi non ricuserete, io [illegible] di ammaestrarvi alle lezioni solenni del [illegible] della storia, ai risultati infallibili [illegible]za. Dagli effetti si prova la bontà delle [illegible] durevolezza si conosce la solidità delle [illegible] della tranquillità pubblica, dalla concordia, [illegible] contentezza dei cittadini si rileva la saviezza [illegible] governative. E bene, esaminate se [illegible] delle straniere nazioni dalla rivoluzione [illegible] in qua, abbiano saputo edificare nulla di [illegible] ai popoli la concordia, produrre colle [illegible] acclamate istituzioni la tranquillità pub[illegible] dolce contentezza ne' cittadini a cui le [illegible] poste, e di questo assennatevi. Se trovate [illegible] la moderna Europa, qualche costitu[illegible] imitata dalla Francia, che fu la [illegible] nuovi ordini governativi, la quale ab[illegible] i popoli, e quindi sia durata a lungo [illegible] quando i popoli ne sono contenti, la costi[illegible] prendetela pure ad imitare, a ricopiare, [illegible] piace. Ma se non ve n'ha una sola, che [illegible] sostenersi, che non sia stata infranta [illegible] tempo dalle cruente discordie che se[illegible] la stessa fra i cittadini; se questo anzi fu [illegible] costante ed universale di tutte, perchè [illegible] avviare l'Italia nelle stesse vie insan[illegible] per le quali le nazioni che ne circon[illegible] straziano compassionevolmente se medesime? [illegible] aspirare così operando al bel nome di [illegible] patria, che vi apparterrà certamente [illegible] se detterete all'Italia una costituzione, [illegible] assicurandole la religione, la moralità, la giu[illegible] accordi in bell'armonia gl'interessi di tutti, e [illegible] un monumento saldissimo della vostra sa[illegible] àncora di saluto alla patria, che le prove dei [illegible] rendano vieppiù amabile e veneranda?

[illegible] scorriamo adunque le nuove costituzioni, e si [illegible] quanta forza elleno ebbero in se medesime di [illegible] in vigore, perchè si possa giudicare dal[illegible] della loro bontà; ed incominciamo a conside[illegible] quelle della Francia che furono l'esemplare [illegible] delle altre. Ecco qui la lista fedele di tutte [illegible] stituzioni che dall'89 fino a noi mutò quella [illegible] accennandovi la durata di ciascheduna.

Costituzioni francesi colla durata di ciascheduna.

	Anni	Giorni
I. Costituzione del 3 settembre 1791, [illegible] durò fino al 10 agosto 1792, [illegible] pare un anno	—	341
II. Costituzione del 24 giugno 1793. Questa costituzione non fu mai messa in esecuzione		
III. Costituzione del 22 agosto 1795, che durò fino al 10 novembre 1799 (18 brumaio)	4	80
IV. Costituzione del 13 dicembre 1799 che non durò nella sua integrità se non fino al Senato Consulto organico del 4 agosto 1802 .	3	235
V. Senato Consulto organico del 4 agosto 1802, durato fino al 18 maggio 1804	1	288
VI. Senato Consulto organico del 18 maggio 1804 che si mantenne fino al decreto del Senato del 3 aprile 1814 con cui fu deposto l'imperatore Napoleone	9	321
VII. Costituzione decretata dal Senato il 6 aprile 1814, che non fu posta in esecuzione . . .		—
VIII. Carta costituzionale del 4 giugno 1814 che durò fino al 1 marzo 1815 .		302
IX. Atto addizionale alle costituzioni dell'impero del 22 aprile 1815 fino al 22 giugno 1815	—	61
X. Costituzione della carta de' 4 giugno 1814 durata poi fino alle 3 giornate di luglio 1830	16	55
XI. Costituzione del 9 agosto 1830 durata fino alla rivoluzione del 24 febbraio 1848	17	199

Che cosa ci dice questo specchio? Egli ci dice che la Francia dall'89 in quà cangiò almeno 11 volte il suo Governo.

Qual fu la durata complessiva delle 11 costituzioni ch'ella si venne fabbricando? Non arriva che ad anni 55, giorni 57, di maniera che la durata media di ciascheduna fu di anni 5, giorni 5!

Vi par egli, o cari concittadini, che queste costituzioni abbiano dato buona prova di se? Che cosa è una costituzione? È l'opera più grande che si possa mai fare: l'opera la più importante: quella che dee dar ordine a tutta intera la nazione, che dandole l'organismo, le dà altresì l'unità, la vita, l'azione, l'esistenza. Una costituzione si decreta perchè sia perpetua, chè una nazione non dovrebbe morir giammai. Che se tuttavia anche le nazioni, essendo composte di uomini, talora periscono, e i loro ordini politici si disciolgono; certo è nondimeno che l'opera dei legislatori che le costituiscono a civile reggimento, deve tendere a quel perpetuarsi, deve aspirare ad avere una solidità capace di emulare i più solidi monumenti, ed a sopravvivere alle generazioni che di continuo si mutano: l'individuo ha di natura sua vita più breve della famiglia, la famiglia ha vita più breve della stirpe, la stirpe deve avere vita più breve della società civile e dei fondamenti sui quali questa riposa. La costituzione è destinata a contenere appunto questi fondamenti, sui quali posando l'associazione civile si perenni. Quanto adunque durarono i fondamenti posti dalle costituzioni francesi alla civil società? Termine medio, 5 anni e 5 giorni. Quale solidità, quale perennità! Qual perpetuità di vita civile! Italiani, sarete voi contenti che i rappresentanti che manderete tantosto alla Costituente fondino il vostro regno dell'Alta Italia sopra una costituzione che duri 5 anni e 5 giorni, di maniera che i bambini che vi nasceranno all'epoca della pubblicazione di quella legge fondamentale, quando arriveranno all'uso della ragione, non la troveranno più esistente come quella che sarà morta da qualche anno?

Eppure se i vostri legislatori non facessero altro che rimpasticciare le Costituzioni francesi senza darsi cura di studiare profondamente, coi lumi della filosofia e colla scorta del diritto naturale, le leggi intrinseche ed immutabili a cui obbedisce la società civile e dalle quali non si può deviarla per nessun'arte, non si può sostituirgliene di artefician che indubitatamente le infrangerebbe; se questo facessero, che cosa vi predice il fatto dell'opera loro? Il fatto parlante, il fatto solenne contro al quale non si può ragionare perchè è fatto, vi predice che l'ordinamento del regno dell'alta Italia durerà poco più poco meno 5 anni e 5 giorni. Ne sarete voi contenti?

Ne sarete contenti ancor più se fisserete ben gli occhi a considerare tutto ciò che sia avvenuto degli esemplari da cui si copierebbe la Costituzione che si decreta al vostro vivere civile? Perocchè non basta che voi sappiate come quei tanto venerati ed adorati esemplari di Costituzione furono str[illegible]ati; dovete anche di più riflettere con quant'ira fraterna, con quanto sangue sparso furono stracciati; dovete riflettere che non durarono giammai in possesso pacifico, ma quel poco che vissero, vissero fra gli odii, le lotte, gli attentati dei cittadini che congiuravano per istracciarli, onde vissero una vita precaria, l'armi sempre alla mano, la baionetta in canna; dovete riflettere che fra lo stracciamento di una di quelle carte e l'altra vi ebbe il periodo dell'anarchia, il potere più assoluto, più arbitrario concentrato nelle mani de' pochi vincitori, non mantenuto a sè colla ragione o colla legge, ma colla forza: dovete riflettere che le tre Costituzioni durate più a lungo, benchè anch'esse rimanessero nella minorità di 9, 16 e 17 anni, durarono cotanto unicamente per la virtù del dispotismo imperiale e per la stanchezza della nazione spossata e avvilita dalle lotte civili; e dopo che avrete riflettuto a tutto questo, dopo che l'argomento irrefragabile del fatto vi avrà predetto che tutte queste dolcezze toccheranno anche a voi, perchè le stesse cause debbono portare gli stessi effetti, e neppure voi altri fratelli italiani potete aspettarvi che le cose camminino contro natura, io vi domando di nuovo: ne sarete voi contenti?

Nè vi potete lusingare che quella forma di Costituzione di cui parliamo, che non ha potuto metter radici in Francia, avrebbe potuto radicarsi in qualche altra nazione, perocchè l'esperienza toglie via anche questa lusinga: la rivoluzione di Francia ha fatto il giro dell'Europa, dappertutto sopra di que' principii si foggiarono Costituzioni: l'Italia stessa ne vide nascere e morire quasi al tempo stesso parecchie. La Costituzione della Repubblica Cisalpina del 30 giugno 1797 e del 30 maggio 1798, quella della Repubblica italiana del 26 gennaio 1802, quella della Repubblica Romana del 20 marzo 1798, la Costituzione di Lucca del 1799 e quella del 26 dicembre 1801, la Costituzione della Sicilia del luglio 1812 ed altre non poche, che tutte mostraron certo di non essere state larici o quercie, ma bensì fiorellini di primavera che al primo venticello abbassarono il capo, al primo raggio di sole inaridirono.

Ma volendo proceder breve, io rimetterò il lettore ad un'operetta uscita in Germania nel 1831 col titolo: *Alcune parole su diverse cose che passano intorno a noi.* L'autore anonimo ci presenta una tavola di tutte le Costituzioni che com[illegible] ne' diversi Stati d'Europa dal 1791 al 1829, nella quale a dir vero parmi che ne sieno state dimenticate alcune. Tuttavia le Costituzioni ch[illegible] noverano in quell'opera fra le due epoche indicate, che comprendono lo spazio di 38 anni, ammontarono al numero di 152! Ora di queste, 12 contano una durata uguale a zero, perchè non s'erano potute nemmanco mandare a esecuzione: altre 75 erano state già distrutte, non esistevano più nel 1829: nel quale anno sopravvivevano in Europa soltanto 65 Costituzioni delle 152 che s'erano fabbricate; il che è quanto dire, assai meno della metà. Ora poi fra queste 65 Costituzioni sfuggite alla morte delle loro consorelle non ve n'aveva pur una che potesse vantare la vita di 17 anni; tutte erano più bambine, e quel che è peggio malaticcie. E noi che viviamo nel 1848 possiamo ben giudicare dal fatto se il dire che erano malaticcie, il dire che non avevano i visceri sani, fosse un calunniarle, giacchè noi, noi stessi siamo stati testimonii oculari della morte sopravvenuta a tutte l'una dopo l'altra di quelle 65 Costituzioni, nissuna se non erro, eccettuata.

A. ROSMINI.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA

MILANO (30 *giugno*). — Il 26 recavasi il general Pepe, comandante le forze di terra in Venezia, a visitare lo stato di difesa della città e dei forti di tutto l'Estuario sino alle foci dell'Adige; in ogni parte, ove trovò luoghi atti a migliore difesa, lasciò ordini precisi di necessari provvedimenti; destinando anche il capo del suo stato maggiore Ulloa a ripristinare un campo trincerato dal forte di Brondolo al mare.

Nello stesso giorno un vivo cannoneggiamento dai forti di Fusina annunziava essersi avanzato il nemico per tentarvi un attacco; ma dopo alcun tempo il fuoco cessò, essendo alle nostre batterie riuscito di smontar diversi cannoni del nemico.

Al mattino del 26 quaranta bersaglieri del battaglione di guardia nazionale mobile lombarda, comandati dal sergente maggiore Luigi Cortelezzi, e sostenuti dalla prima compagnia del battaglione stesso, sotto gli ordini del capitano Sala, fecero una nuova sortita dal forte *O* presso Malghera. Intrepidi s'avanzarono fino agli avamposti del nemico, e dopo un vivo fuoco snidarono un corpo di Croati, che s'era imboscato in quelle vicinanze, uccidendone [illegible]. Un solo de' nostri valorosi, Baldassarre Longoni ebbe in tale scontro una ferita non grave nel viso.

Dal campo dell'esercito italiano sappiamo che ieri mattina, 29 giugno, il re Carlo Alberto partiva da Valleggio per recarsi a Roverbella. Era voce aver gli Austriaci sgombrato del tutto da Isola della Scala, e ripiegarsi in grosso numero verso Mantova. In pari tempo si notavano molti movimenti di posizioni nell'esercito dei nostri.

Per incarico del Governo Provvisorio
G. CARCANO, *Segretario*

Alla fonda davanti a PIRANO (25 *giugno*). — Questa città è attorniata dalla parte di terra da un corpo di 30,000 Austriaci guidati (dicesi) da Radetzky. Ieri l'altro la fortezza di Marghera antemurale di detta città ebbe a sostenere il primo assalto, nel quale respinse gagliardamente i Tedeschi, danneggiandoli alquanto: la suddetta Rocca è forte assai: fortissima è pure Venezia, naturalmente difesa dalle sue lagune, e da un presidio di oltre 16,000 soldati volontarii di diverse provincie italiane, per il che non sarà certo agevole poterla espugnare, avendo già minato tutti i punti meno forti e sicuri; ma è generale opinione che si renderebbe [illegible] indispensabile il rinforzarla di 3,000 circa dei nostri soldati piemontesi formati in tutto [illegible] per render [illegible] impossibile qualunque tentativo.

Da ieri corre voce [illegible] il nostro Sovrano abbia ordinato [illegible] far partire dal campo 20m. uomini onde inseguire e combattere questo corpo d'armata, che sarebbe al certo [illegible] o di deporre le armi, o di battere in ritirata. Ora [illegible] mi pare siano tutti propensi ad unirsi al nostro [illegible]

Intorno alla flotta Italiana non v'hanno gran novità a

riferire: continuasi a bloccare Trieste il cui commercio è totalmente rovinato. Ieri sera giunse da Venezia il *Daino*, dopo essere stato riattato dai lievi danni sofferti nel bombardare Caorle, non avendo riportato il menomo pregiudizio le persone del suo equipaggio dalle 7 od 8 palle che ricevette in detto combattimento, in cui ha fatto cessare il fuoco dei cannoni di detta batteria, senza però averne ricavato verun altro vantaggio. Con lui giunse pure da Venezia un'altra corvetta l'*Indipendenza*, di 24 cannoni, cosicchè ora i bastimenti veneziani che trovansi con noi sono 3 corvette e 2 brick.

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Relazione della Commissione intorno alla seconda parte del progetto di legge per l'unione della Lombardia e delle provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo agli Stati Sardi.

Tornata del 30 giugno 1848.

SIGNORI DEPUTATI,

Alla voce di Dio che ci chiamava all'unione coi Lombardi e coi Veneti noi abbiamo risposto come si conveniva a cuori e menti italiane: accettammo l'offerta loro, l'accettammo con gioia e con ardore tanto più grande, quanto ne fu maggiormente combattuto e sospirato il giorno. Il patto quindi della nostra unione è stabilito: la libera volontà dei popoli vi diede vita: la virtù loro saprà mantenerlo e difenderlo contro ogni sforzo, contro ogni insidia dello straniero che minaccia la nostra indipendenza.

Ma questo patto, come vi è noto, va soggetto ad alcune condizioni, le quali debbono adempiersi prima che l'unione già indissolubilmente di diritto operata, possa anche dirsi di fatto compiuta. È indispensabile che si convochi primieramente la comune Assemblea costituente, — che questa discuta e stabilisca le basi e le forme della Monarchia costituzionale colla dinastia di Savoia.

Queste condizioni impediscono che in tale intervallo la Lombardia e le provincie Venete possano essere rette colle nostre leggi e col nostro Statuto: estendere ad esse anche temporariamente siffatte instituzioni sarebbe tosto distrurre quella legge cui si era l'unione sottoposta.

D'altra parte il Governo provvisorio, nelle di cui mani erasi concentrato tutto il potere in quelle contrade, era un Governo nato dalla pura necessità, e che sembrava dovesse cessare sì tosto che questa necessità fosse scomparsa.

In tali contingenze era pur forza che in qualche modo si provvedesse al loro reggimento ed alla loro amministrazione, onde dall'un canto esse non ne rimanessero del tutto mancanti, dall'altro non restasse anche sì a lungo ritardato il beneficio della nostra unione.

A questo bisogno saggiamente divisava il Governo del Re di provvedere, quando di consenso coi membri del Governo provvisorio della Lombardia stabiliva alcune norme, colle quali dovessero interinalmente venire quelle provincie regolate.

Queste norme sono quelle che veggonsi scritte e consentite nel protocollo del 13 corrente, e che furono pressochè letteralmente riferite nel progetto di legge che ci venne presentato.

La Commissione nel sottoporre ad esame questo progetto si propose tosto la quistione, se si trattasse piuttosto di una legge che a lei toccasse di adottare, anzichè di un trattato cui solo occorresse di prestare il suo assenso.

La maggioranza, a dir vero, inclinò in questa seconda opinione; perchè il tenore del protocollo dimostrò contenersi in esso una vera convenzione tra il nostro Stato e quello della Lombardia; fa pur conoscere essersi considerato come legittimo il Governo provvisorio, perchè si stipularono patti coi membri che lo compongono; ora vi ha trattato sempre quando esiste un patto tra due Stati, e due popoli legittimamente rappresentati.

Ma anche la maggioranza della Commissione stimò soverchio di trattenersi sopra questa controversia, perchè qualunque ne sia lo scioglimento, la sostanza delle cose non muta gran fatto, e la differenza verrebbe a ridursi alla semplice forma. Nel caso in cui si tratti di un vero trattato, alla Camera altro non incomberebbe che o darvi il suo assenso, quando non trovi che nulla occorra di variare, tòrre, od aggiungere: rimandarlo al ministro, ed indicare ad esso quei mutamenti che le paressero opportuni, laddove fosse il caso di proporne.

Invece quando si trattasse di una legge, in allora la Camera dovrebbe ella stessa adottarla, o rigettarla; adottandola farvi quelle variazioni che le sembrassero convenienti.

Ma sì nell'uno come nell'altro caso il progetto deve pur sempre esaminarsi e discutersi.

La Commissione perciò ha creduto di scendere in questo esame, e di esporvi il di lei voto sulla sostanza del progetto, lasciando a voi, quanto alla forma, di scegliere quel mezzo che vi sembrasse più conforme allo Statuto.

Le brevi considerazioni che vi ho premesse dimostrano che dessa non potè a meno di approvare in massima il progetto: lo approvò, perchè ne riconobbe la necessità, perchè non era fattibile lasciare anche per breve intervallo, senza norme di Governo la Lombardia e le provincie Venete che con noi si congiunsero, e per dar loro queste norme faceva mestieri, a senso della maggioranza, che in qualche modo si provvedesse, e si provvedesse di concerto col Governo, da cui intanto erano rette le provincie stesse.

Ma la Commissione trovò ad un tempo che in esso progetto vi erano alcune espressioni meno chiare e meno precise, le quali dovevano rettificarsi.

Trovò inoltre che s'incontravano alcune ommessioni, alle quali era indispensabile di riparare, trovò che vi erano altresì alcune parti, le quali dovevano in un senso venire variate.

Della rettificazione di quelle espressioni non fo cenno particolare, perchè l'opportunità di esse apparisce abbastanza chiara dalla semplice lettura del progetto colle emendazioni che la Commissione intende di farvi.

Esporrò solo alcuni riflessi intorno a quelle disposizioni che si trovano mancanti, ed alle altre che dovrebbero in parte variarsi.

Il vuoto più grave e più importante che a chiunque si presenta nell'esame del progetto, consiste nella mancanza di un potere legislativo per l'intervallo che deve trascorrere sino alla convocazione del primo Parlamento.

E veramente si stabilisce bensì all'articolo 4, che il potere esecutivo sarà esercitato dal Re col mezzo del Ministero, si sancisce del pari all'articolo 7 che il Governo del Re possa conchiudere trattati politici e di commercio, concertandosi previamente con una consulta: si dichiara altresì all'articolo 6, che sono mantenute in vigore le leggi ed i regolamenti attuali, ma non si fa parola come e da chi intanto debba il potere legislativo esercitarsi.

Ora egli è assolutamente impossibile che uno Stato possa sussistere, senza che esista un potere legislativo, che lo regga retto; tanto meno può sussistere allorchè questo Stato si trova in contingenze straordinarie, le quali possono richiedere pronti e straordinarii provvedimenti, ed inoltre è uscito, per così dire, improvvisamente da una condizione di servitù, e viene ad un tratto a respirare l'aere purissimo di libertà.

Se condanniamo la Lombardia e le provincie venete con noi congiunte a conservare le leggi ed i regolamenti che hanno attualmente, senza che sia loro permesso o di mutarne qualcuna, o di farne delle nuove, prima della convocazione del Parlamento successivo alla Costituente, qual è, o signori, la prospettiva che ci si para dinanzi e per noi e per esse?

Un'odiosa linea doganale ci separa; i comuni nostri prodotti, specialmente del suolo, non possono dall'uno all'altro luogo trasportarsi, senza soggiacere ad un enorme e gravissimo dazio. È desiderio nostro e di quelle popolazioni che ogni traccia di queste separazioni scompaia incontanente, che libera sia fatta ogni comunicazione tra essi e noi. Ora come potremo ciò raggiungere se, mentre dall'un lato lasciamo sussistere quella linea, dall'altro paralizziamo per lungo tempo il potere, da cui solo potrebbe venire rimossa?

Siamo in istato di guerra, di una guerra terribile, da cui dipende la nostra indipendenza ed il destino d'Italia; di una guerra per la quale si richiedono quanto immensi e straordinarii, altrettanto pronti ed energici sacrifizii. Ora come potrà la Lombardia, come potranno le provincie venete nel loro e nel nostro interesse prestare in questa gravissima lotta il loro concorso, se forse nel momento in cui si presenterebbe maggiormente necessario, non v'ha potere legislativo da cui siano governate? Come ordinare senza d'esso leve straordinarie di soldati? Come imporre e riscuotere straordinarie contribuzioni? Qual è quel Ministero che si vorrebbe assumere una sì grande risponsabilità di prescrivere ciò tutto da solo, sottoponendo quindi il suo operato al giudizio del futuro Parlamento!

Le leggi ed i regolamenti che attualmente governano la Lombardia, sono pressochè tutte quelle leggi e quei regolamenti che uscirono dall'officina austriaca, e le quali se potevano essere atte per altre meno incivilite popolazioni, certamente mal si confanno al suolo italiano. Perchè vorremo noi astringere i Lombardi ed i Veneti a rimanere per sì lungo tempo sotto il giogo loro, senza che vi sia mezzo di farvi mutazione alcuna?

Di più; e qui tocco, o signori, un argomento, che non verrà respinto anche da coloro che meco in ogni parte non consentono; di più, dico, voi volete che l'Assemblea costituente si racchiuda entro determinati confini, e si astenga da ogni atto legislativo, il quale sia al suo mandato estraneo. Ma come potrete lusingarvi che ciò si ottenga, se mentre sarà quell'Assemblea convocata, non vi resterà fuori di essa alcuna autorità legislativa? Sorge in quel tempo una non preveduta necessità; se tosto non vi si provvede, la salvezza dello Stato può essere compromessa. Quando non lasciate alcun mezzo, col quale possa legalmente questo rimedio prestarsi, credete voi che la Costituente vorrà restarsene inoperosa, e lasciare che la Nazione rovini, per la tema di travalicare i limiti del suo potere? Non troverà ella in questa stessa necessità il fondamento il più giusto ed il più legittimo del suo diritto per dare quelle disposizioni legislative, che la salvezza della patria può richiedere? E se le si apre la via a giustamente esercitare una parte del potere legislativo, chi ci assicura, che rotta una volta la diga, non sia per trasmodare?

È dunque indispensabile, che intanto un potere legislativo esista: non può distrursi senza gravi inconvenienti: ed il progetto, che mentre annienta quello che ora ha vita, non ne crea alcun altro, è da questo lato sommamente difettoso.

La sola difficoltà che s'incontra è quella di stabilire a chi debbasi ora questo potere affidarsi. La Commissione per sciorre questa difficoltà ha creduto opportuno di pigliare norma dal progetto medesimo.

In esso si dichiara all'art. 7 che il Governo del Re non possa conchiudere trattati politici e di commercio, senza concertarsi previamente con una Consulta straordinaria composta dei membri attuali del Governo provvisorio di Lombardia: ed in quanto alle provincie Venete con una Consulta composta di due delegati per ciascuna provincia. Certamente, il potere di fare trattati politici e di commercio è un potere importante e delicato al pari del potere legislativo. Se quindi si considerò, che quello potesse esercitarsi dal Re col concerto di quella Consulta, tanto più sembra che anche questo debba essere nello stesso modo esercitato. Simile mezzo ha, lo vide eziandio la Commissione, i suoi inconvenienti: ma fa pur d'uopo in qualche guisa uscirne; e fra quei mezzi che si presentavano, questo parve che fosse per dar luogo a meno gravi conseguenze, ed a minori incagli.

È per queste considerazioni, che la Commissione ha stimato necessario di fare un'aggiunta all'art. 7 del progetto, e di modificarlo in modo da far sì, che vi esista intanto un potere legislativo nel senso che ho di sopra indicato.

L'altra ommessione che pure s'incontra nel progetto riguarda l'età degli eligibili per la futura Assemblea costituente: ivi s'accenna bensì l'età degli elettori, ma degli eligibili non si fa alcuna menzione. Ella credette però che sia stata questa un'ommessione materiale, perchè nel protocollo del 13 di questo mese si vede convenuto che tale età dovesse essere di anni 27. La Commissione fu in senso, che questa età fosse quella che si dovesse stabilire.

Vengo ora alle variazioni, che la Commissione stimò indispensabili: queste rifletteva particolarmente quella parte, dove si stabiliscono le basi della legge elettorale per la futura Costituente.

Su questo punto le fece gravissimo senso innanzi tutto il scorgere che si fossero adottate basi diverse tra la Lombardia e gli altri paesi soggetti al nostro Statuto per ciò che ha tratto al riparto ed alle nomine dei deputati; che per quella si dovesse il riparto, e le nomine fare per provincia, riguardo a questi col mezzo di semplici circondarii elettorali.

Ella considerò, che trattandosi di un'Assemblea comune, la quale aveva lo stesso ed identico mandato nel comune interesse, occorreva che perfettamente identici dovevano essere gli elementi ed i modi della di lei costituzione, e che per conseguenza si dovesse allontanare qualsiasi diversità, che nel sistema elettivo potesse dar luogo a diverse elezioni: perciò siccome il divario di riparto e di nomina piuttosto per provincia che per collegii elettorali non può a meno di produrre bene spesso un diverso risultamento nelle elezioni, così credette che dovesse anche questa dissonanza scomparire. Non rimaneva quindi se non investigare quale fra i due mezzi si dovesse preferibilmente adottare sì per l'uno come per l'altro luogo. Ma in questa alternativa la Commissione non ha potuto restare gran tempo perplessa. Ella fu tosto indotta a scegliere il riparto e la nomina per provincia. I motivi che la determinarono sono sostanzialmente i seguenti:

In primo luogo perchè in Lombardia non vi sono circondarii elettorali, e non sarebbe sì facile cosa lo stabilirli nel breve intervallo, che deve trascorrere prima della convocazione della Costituente. Non vi è che la divisione per provincia, divisione che esiste eziandio nei paesi soggetti allo Statuto Sardo: se dunque non si poteva per la Lombardia prescrivere la nomina, ed il riparto col mezzo di quei circondarii, ovvia era pure sempre la conseguenza che nemmeno a questo sistema si potesse ricorrere negli altri paesi, dove non vi sarebbe una simile impossibilità.

In secondo luogo perchè il modo di riparto e di nomina per provincia è quello che, secondo l'avviso della Commissione, meglio e più genuinamente può rappresentare la vera intenzione del popolo. Ammesso il suffragio universale, e ristretta l'elezione a semplici circondarii, si schiude la via in molti luoghi a pericolose influenze: queste vengono se non tolte del tutto, quanto meno grandemente sceverate, ove sia maggiormente allargata la sfera delle elezioni.

Bensì, siccome la nomina per provincia può dar luogo ad altro non meno grave pericolo, quale si è quello di astringere tutti gli abitanti di una provincia a recarsi per l'elezione nel capo-luogo; il che toglierebbe a molti la facilità di deporre il loro voto, parve necessario un mezzo, con cui venisse questo inconveniente rimosso. A ciò ha creduto la Commissione di provvedere, opinando che la votazione si dovesse eseguire in ciascun mandamento presso noi, ed in ogni comune nella Lombardia, e che lo spoglio dei voti si operasse poscia nel capo-luogo di provincia. Ammesso poi in principio che il riparto e la nomina debba farsi dappertutto per provincia, sarebbe cessata la causa, perchè si debba ordinare nella legge, che il numero dei deputati venga fissato in un numero incerto, come si fece nel progetto, dove s'indicò, che fosse in rapporto di uno fra 20 a 25 mila abitanti. Questa larghezza era indispensabile, perchè era impossibile determinare con precisione il ragguaglio tra i circondarii e le provincie: ma quando si tolga questo divario, ragion vuole che il numero sia precisamente e positivamente determinato. La Commissione credette quindi di così fare, e si attenne alla media tra i venti e venticinquemila, in modo che il numero dei deputati fosse di uno in ragione d'ogni 22,500 abitanti.

Su queste basi si fondano le principali rettificazioni che sono per proporvi intorno al progetto, nella parte che riguarda la legge di elezione.

Vide inoltre la Commissione che anche con queste norme non poteva dirsi la Legge elettorale totalmente compiuta. Quindi si esaminò se a queste norme si dovesse provvedere con un legge posteriore, oppure, se meglio non fosse, stante la ristrettezza del tempo, lasciare che le medesime venissero stabilite con un decreto reale. Alcuni dei membri opinarono che il tutto dovesse determinarsi con una legge: ma alla maggioranza parve che rimanendo già stabilite le basi organiche, e non restando che a determinare alcune norme regolamentarie, meglio fosse che a ciò si provvedesse con decreto reale: così potrà anche essere più prontamente convocata l'Assemblea costituente; e non ci sarà inconveniente alcuno fissando un termine più ristretto di quello che vedesi indicato nel progetto.

Non mancò infine la Commissione di farsi carico ed esaminare se a noi spettasse di determinare il luogo in cui si dovesse convocare la Costituente, e se quindi convenisse fissarlo sin d'ora. Ma la maggioranza fu d'avviso che ciò dipende esclusivamente dal potere esecutivo, e che per conseguenza sarebbe usurparne i diritti, ed assumere una responsabilità che al solo ministero deve sovrastare, se la Camera volesse occuparsene.

In conformità delle considerazioni che ho sin qui toccate a nome della Commissione, io vi sottopongo il progetto di legge così emendato, cioè:

PROGETTO DI LEGGE

Art. 1. La Lombardia e le provincie di P[illegible] Treviso e Rovigo sono governate co[illegible] lite sino all'apertura del Parlamento [illegible] alla Costituente.

Art. 2. Al popolo Lombardo sono [illegible] tite nella forma ed estensione attu[illegible] la libertà della stampa, il diritto d[illegible] tuzione della guardia nazionale.

Art. 3. Il potere esecutivo sarà es[illegible] mezzo di un solo Ministero responsabile [illegible] rappresentata dal Parlamento.

Art. 4. Gli atti pubblici verranno [illegible] S. M. il Re Carlo Alberto.

Art. 5. Sono mantenute in vigore le [illegible] menti attuali della Lombardia e delle p[illegible]

Art. 6. Il Governo del Re non potrà c[illegible] tati politici e di commercio, ne far nuove [illegible] o modificar le esistenti, senza concer[illegible] con una consulta straordinaria, compos[illegible] tuali del Governo provvisorio di Lombard[illegible] alle quattro provincie Venete sopra in[illegible] consulta straordinaria, composta [illegible] ciascuna provincia.

Art. 7. La elezione dei rappresentan[illegible] costituente è fondata sulle seguenti basi [illegible]

Ogni cittadino che abbia compinto l'e[illegible] è elettore, salvo le seguenti eccezioni, [illegible]

Nei paesi soggetti allo Statuto Sar[illegible] persone che si trovano colpite da esclus[illegible] dell'art. 104 della legge 17 marzo p. p.

Nella Lombardia e provincie Ven[illegible] istato d'interdizione giudiziale, eccetto i p[illegible] dini in istato di prorogata minor età [illegible] condannati, o che sono a questi per [illegible] reati commessi con offesa del pubblico [illegible] cupidigia di lucro: nella quale [illegible] non si riterranno comprese le contrav[illegible] e le contravvenzioni di finanza e di [illegible] beni dei quali è aperto il concorso [illegible] pel fatto del loro fallimento sia stata [illegible] nunciata in via civile condanna all'arresto [illegible] che hanno accettato da uno Stato estero [illegible] pubblico impiego civile o militare, [illegible] d'averi rinunciato, eccettuati i consoli [illegible] e loro addetti.

Tanto nella Lombardia che nel[illegible] quanto nei paesi soggetti allo Statuto Sa[illegible] dei rappresentanti è determinato [illegible] ogni 22,500 abitanti; il riparto e la nomina [illegible] per provincie. Le frazioni di popolazione [illegible] provincia eccedente la metà di 22,500 d[illegible] nomina [illegible] rappresentante di più. Il suf[illegible] e per ischede segreta. La votazione dovrà [illegible] lo spoglio dei voti seguirà nel capo-luogo [illegible] cia. Per l'elezione basterà la maggiora[illegible]

Art. 8. Le norme per procedere alla nomina de[illegible] sentanti verranno stabilite per mezzo d[illegible] pubblicarsi entro un mese dalla sanzione [illegible] legge.

I ministri sono incaricati nella parte [illegible] scun dicastero dell'esecuzione della pre[illegible]

Nel sottoporvi queste emendazioni [illegible] già ebbi l'onore di annunziarvi in princip[illegible] lazione. Se adottato il pensiero della m[illegible] Commissione, a senso della quale si tratt[illegible] ticolarmente di un trattato, non ci rima[illegible] quel progetto al ministero, onde pr[illegible] coi membri del Governo provvisorio di [illegible] fare al protocollo quelle variazioni che [illegible] voto sopra espresso.

Se invece vi sembrerà che si tratti [illegible] in allora potete senz'altro adottare il prog[illegible] colle indicate mutazioni.

Il Relatore [illegible]
RATTAZZI

Tornata del 4 luglio.

Dopo l'ammessione di alcuni deputati [illegible] dell'elezione del circondario di Caluso, [illegible] ad un lungo e confuso dibattimento, [illegible] relatore della Commissione delle petizioni.

Lanza, relatore, fa rapporto su [illegible] prima è di 30 giovani Genovesi, che [illegible] zione di un battaglione della speranza [illegible] cono di avere l'età dei Balilla, cioè di [illegible] non possono ancora esercitare il di[illegible] quindi il relatore propone su questa pet[illegible] giorno, che viene adottato. La seconda [illegible] tolomeo Cappellini, il quale a sollevare [illegible] cui si giacciono tante povere famiglie di [illegible] a loro vantaggio una tassa di 10 cen[illegible] messe che si faranno al giuoco del lotto, [illegible] fruttare una somma di oltre a 250,000 [illegible] Commissione opina che si possa pr[illegible] derazione.

Radice. La Camera avendo già qu[illegible] che il giuoco del lotto debba essere abolito, [illegible] niente che si aggiungano nuove circostanze [illegible] quasi di confermarlo.

Siotto-Pintor. Avendo preso in considerazione [illegible] posta Scofferi, la Camera, appoggiando [illegible] mette in certo modo in contraddizione.

Lanza risponde che questo è un [illegible] di tendere allo scopo che si prefigge la [illegible] feri. In massima egli è dello stesso avviso [illegible] che il giuoco cioè sia immorale e debba [illegible]

Cavour. O la proposizione del petente [illegible] di diminuire il numero delle messe, e [illegible] danno alle finanze; oppure aumenterà il p[illegible] seguirà uno scopo caritatevole; [illegible] conseguendolo per mezzo del giuoco, [illegible] mezzo immorale. Ora vi sarà sempre un [illegible] di accoppiare un bene ad una cosa che sia [illegible]

[illegible] Qui poi fa osservare com'egli pensi che sia un grande errore quello di credere che l'abolizione del lotto [illegible] perdita per le finanze, e aggiunge essersi costantemente osservato, ove s'ebbe il coraggio di abolirlo, come [in] Francia e nel Belgio, che crebbero quasi in proporzione gli altri prodotti indiretti. Crede quindi giusto e conveniente ad un tempo che sia soppresso il giuoco del lotto, epperciò che non sia bene di sanzionarlo colla proposta misura.

Lanza. Se aumentando le messe si diminuisce il numero dei giuocatori, col prendere in considerazione questa proposizione non si favorisce il giuoco del lotto.

Cavour. Ma allora ciò succederà a detrimento delle regie finanze: e di tal modo se si crede che si possa ottener maggior somma non adottando la proposta misura, meglio sarebbe di addimandare alle finanze la somma che presume di ricavarne adottandola.

Torrel[l]i vorrebbe conservato solo il lotto per la presente guerra.

Lanza [illegible] di modificare le sue conclusioni.

Ravina. Qui non si tratta di una legge, ma di una petizione; non è quindi il caso di prenderla in considerazione. Non è vero poi che non sia permesso di ricercare un bene da un male..... E le meretrici? *(oh! oh!)* Sì, e le meretrici [non] sono esse un male? eppure non pagano esse pure tributo? *(ilarità)*

Cornero propone che la petizione si mandi semplicemente al Ministero.

Pareto opina che debba invece mandarsi alla Commissione cui fu deferita la proposizione Scofferi: perchè la proposta misura non potendo adottarsi senza una legge, e la Commissione occupandosi già di questa materia, è bene che sia ad essa rimandata, perchè se ne occupi congiuntamente. Dopo alcune poche altre osservazioni e [illegible] grida « ai voti! ai voti! » la Camera decide per l'invio della petizione alla Commissione, che ha in esame la proposizione Scofferi, e al Ministero di finanze.

L'adunanza è sciolta alle 5.

Ordine del giorno per la seduta di lunedì 3 luglio:

Discussione sul rapporto della legge di unione della Lombardia.

GENOVA 1 *luglio.* — Abbiamo veduto una lettera che [illegible] di Bix o alla di lui sorella qui in Genova, [nel]la quale si danno molte buone speranze per la vita del [illegible] Rappresentante, i medici stimavano di poter estrarre facilmente la palla. Speriamo che questa notizia, come a noi, sarà gratissima a tutti i nostri lettori, e specialmente a tutti i Genovesi che non possono a meno d'interessarsi alla sorte d'un personaggio così distinto per [qualità] di mente e di cuore, e che deve esser sempre considerato qual nostro concittadino. *(Pens. Ital.)*

Riceviamo da persona ragguardevolissima tre lettere in data di Modena, le quali, se in alcun luogo sembreranno a' nostri lettori dilungarsi forse in troppo minuti ragguagli, noi crediamo però ad ogni [mo]do degne di essere inserte, e perchè da un lato [com]pendiano la schietta istoria di quel malaugurato paese in questi ultimi mesi, e dall'altro, con [illegible] di stile e variare di fatti, ci conduce a veder da quel popolo compiuto l'atto solenne, al quale anelavano i nostri cuori. Ciro Menotti e consorti lo avranno anch'essi con compiacenza mirato dal Cielo!

MODENA (26 *giugno*). Incomincio dal dirti che i giornali Torinesi, meno la Gazzetta Piemontese, non si leggono in Modena, e quindi faresti bene di farne tenere una [co]pia al commissario regio e agli impiegati piemontesi [illegible], perchè allora qui si leggerebbero, e s'imparerebbero dalla popolazione colta alcune dottrine di cui [illegible] digiuna; ignoranza la quale è la vera causa [illegible] di tutte le inquietudini ed incertezze che [illegible] questo paese. Sarei pure a te molto obbligato se in qualche modo potessi procurarmene una copia, in questa maniera sarei in caso di rendere qualche servizio. Nell'inserire nelle gazzette le mie lettere in cui ti scrivo [le co]se come le vedo cogli occhi miei e le giudico col[l'intelletto], ti prego d'andar cauto onde non adombrar [illegible] le suscettibilità municipali, e le animosità locali che in un paese stato isolato finora dal resto del mondo, [illegible] *oasis* d'ignoranza, sono molto più forti ancora [illegible] dove ve ne sono tuttavia dei bei resti; insomma [illegible] propriamente detta era pel Duca e non per [illegible], e se non era l'antagonismo coi Reggiani non [si sa]rebbero mai dati al Piemonte.

[Dopo] l'ultimo mio foglio indirizzato a Torino in cui [ti n]arrava la famosa giornata campale in cui ebbimo [illegible] preparativi di una battaglia, senza però venir altri[menti] alle mani, la tranquillità ritornò finalmente in [que]sta città, e da qualche giorno possiamo dormire placidamente, non che non si siano sparsi degli allarmi (temendo sempre a questo proposito cinquanta soldati consegnati in quartiere), ma il tutto si passò finora felicemente. Ieri è qui giunto un mezzo battaglione della riserva di Savona, ed avendo noi festeggiato come si usa gli ufficiali tre poterono presentarsi a questi in età assai [illegible], essi ci raccontarono lo stato miserabile di quel battaglione, la mancanza totale di bassi-ufficiali, ed un capitano mi diceva aver nella compagnia un solo sergente, [qu]esti buono a nulla: la storia di questo battaglione è [que]lla di tutti quelli della riserva, meno forse solo il [illegible] cui gli uffiziali, se non tutti giovanissimi, sono [vi]gorosi ed attivi; i forieri e sergenti e caporali se [n]on ora abilissimi, possono tuttavia esserci di qualche [uso], e fanno passabilmente il loro dovere.

Per ritornare ora al mezzo battaglione di Savona qui [giun]to, esso non deve fermarsi che fino all'arrivo delle [illegible] compagnie, le quali marciarono verso Ancona, [per] di[poi] recarsi nuovamente a Reggio, luogo di sua [a]ccantonazione. A dirti il vero, io credo che nella irrequietudine della città divisa da partiti, nella mala disposizione delle campagne, un solo battaglione non basta per dare quella forza morale di cui abbisogna il nostro Governo in questi suoi primordii; anzi se fosse possibile (senti bene, dico se fosse possibile) ci abbisognerebbero dei carabinieri, ed anche un poco di cavalleria; ora la campagna è ripiena di volontarii mal contenti; inoltre numerose bande di Vicentini percorrono questo paese in ogni senso; essi sono certamente gente forte e valorosa, ma in gran parte sono privi di tutto; povertà certamente non è vizio, ma spesso è tentazione; d'altronde chi ci assicura che fra essi non vi sia frammisto qualche scellerato? Inoltre siccome parmi averti già detto in altra mia, gran causa di fermento sarà la legge della coscrizione, a cui la campagna non è per nulla assuefatta, e quindi certamente al principio sorgeranno molte difficoltà; ma a questo proposito ti scriverò più tardi onde proporti un progetto praticabile.

Vengo ora a parlarti del commissario conte Sauli giunto nella notte del sabbato, motivo per cui la civica non potè rendergli quegli onori che aveva progettato. Io che lo conosco da lungo tempo feci noto a tutti il di lui talento e le doti che lo adornano; il commissario era aspettato con una vera impazienza, e parmi che sia stato accolto con giubilo universale. La guardia civica a piedi ed a cavallo, con in testa il municipio, recossi tutta a fargli onore davanti al palazzo anticamente ducale; il corpo di città e lo stato maggiore della guardia civica fu subito ammesso alla di lui presenza, ed allorchè finite le accoglienze egli presentossi sul balcone del palazzo, numerosi gridi di *Viva il Re! Viva l'Unione!* s' innalzarono, e quindi cominciò lo sfilare della civica a piedi ed a cavallo. Il conte Sauli ringraziava ed il suo grido di *Viva il Re!* trovò eco in tutta la popolazione affollata sulla piazza. Alla passeggiata poi del dopo pranzo, più numerosa del solito, il medesimo si fece vedere in carrozza, essendo state a quest'uopo spedite diverse vetture dal Municipio per lui e per gli altri impiegati che lo accompagnavano. Alla sera vi fu illuminazione generale, e la musica civica percorse le pubbliche vie ai gridi mille volte ripetuti di viva Carlo Alberto, che più del solito trovavano eco nella popolazione. Ieri fu per lui e per noi tutti giorno di festa e di consolazione, ora cominceranno le di lui fatiche, ed il peso che si è addossato non è troppo leggero; Iddio gliela mandi buona; egli arriva in un paese disorganizzato affatto. Le persone componenti il Governo provvisorio erano certamente persone dabbene, stimate dal pubblico, ed anche non mancanti di merito, ma non capaci di organizzare un potere cadente in dissoluzione.

Frattanto ciò di cui sentiamo bisogno fortissimo e pressante, si è della regolarizzazione della posta: finora le lettere giungendoci sempre con una irregolarità esemplare; è necessario inoltre che si tolga quella brutta usanza dell'antico tempo d'inquisizione ducale, cioè che si mettano le lettere in mano agli impiegati postali, i quali per antico vezzo non ancora dimenticato le leggono ancora, a quanto dicesi, per loro istruzione particolare, e forse per istruzione del loro duca non molto lontano; giacchè, dicesi alla testa di un piccolo corpo d'armata in Vicenza.

Una privazione terribile, e che sentiamo assai, si è quella delle nuove del campo; nuove interessanti per noi tutti sia per l'amore che portiamo alla patria, l'affezione che abbiamo a coloro de' nostri amici che ora trovansi all'armata, e per le circostanze pure di questo paese; erasi sparsa la voce giorni fa, che il nemico tentasse di varcar il Po, onde fare qualche scorreria e taglieggiare la città; queste nuove vere o false, sparse forse ad arte, o provocate da chiacchiere di caffè, prendono un aspetto grave per coloro, che quantunque non tanto lungi dal nemico, sono ignari dei movimenti e successi delle nostre truppe; sarebbe adunque necessario che giornalmente si spedissero dal campo dei bollettini a queste parti, indirizzandoli alle autorità.

Da diversi giorni aspettavamo una colonna di mille quattrocento uomini toscani con quattro pezzi di cannone; ora mi vien detto che debbono infallibilmente arrivare alle 2 dopo mezzogiorno, e domani mattina ripartire alla volta del campo.

Sperava poter raccogliere altre novità, ma essendo stato finora di servizio al quartiere, non ho potuto occuparmene.

(29 *giugno*). — Ieri fuvvi al palazzo civico la solenne funzione in cui il Corpo municipale, venuto a cagione dell'ultima rivoluzione alla testa di tutti gli affari, sia quelli che riguardavano il Governo, sia quelli del municipio, faceva cessione nelle mani del commissario regio, il signor conte Sauli, di tutti i suoi poteri estranei all'amministrazione. Onde solennizzare un sì grand'atto, il quale sarei quasi per dire, pone il suggello alla fatta fusione, era stata chiamata sotto le armi la guardia civica a piedi ed a cavallo, vi assisteva altresì una nostra compagnia; l'una e l'altra truppa erano schierate sulla piazza che trovasi dinanzi al palazzo di città. Malgrado il calore soffocante che regnava, affollatissima era la gente accorsa ivi per una tale occasione, e che circolava sotto i portici che l'attorniano in parte; alle sei e mezzo incirca giungeva il commissario regio accompagnato dagli altri impiegati regi, assistito dal generale Sambuy e dal barone Medabrea; trovavansi presenti nella sala del municipio tutto il corpo municipale coi dodici aggiunti, e tutte le autorità modenesi. Cominciossi allora la lettura dell'atto, il quale racchiudeva una narrazione di quanto erasi operato in Modena dal 21 marzo, giorno che succedeva alla partenza del duca, fino al momento presente; parlava del desiderio di fusione dimostrato nell'accessione volontaria al Piemonte, della loro fortuna di poter finalmente rimettere nelle mani del commissario regio il peso di tanta risponsabilità, e conoscendo gli alti meriti del sig. conte Sauli, non si dubitava che fra breve sarebbero scomparse le imperfezioni inerenti ad un Governo provvisorio e ch'egli avrebbe saputo ispirare vie maggiormente nei Modenesi l'amore per Carlo Alberto e i sentimenti di patriottismo pel regno dell'alta Italia di cui oramai facevano parte integrante; il conte Sauli rispondeva alcune brevi parole sul di lui desiderio di cooperare alla fusione con tutte le sue forze: essere sommamente sensibile all'onore che gli concedeva la sorte di assistere ad un atto così solenne. Quindi passavasi alla segnatura; ciò terminato, il regio commissario appresentavasi al balcone; alla sua vista si elevarono numerosi evviva dalla parte del popolo e della guardia civica, e quindi cominciò il *défilé.* Persone ben intenzionate mi dicevano che lo spirito dei Modenesi andava fortificandosi in favore dell'unione, ma che certamente non vi era l'entusiasmo dei Reggiani: troverai qui uniti due proclami, l'uno del municipio e l'altro del conte Sauli emanati in questa circostanza. Piacque generalmente quello di quest'ultimo.

Ciò che in questo momento tiene tutta Modena in subbuglio, cioè i negozianti, si è l'applicazione degli art. 3° e 4° del proclama dei 21 giugno 1848, num. 736, relativo all'accessione del ducato di Modena al regno dell'alta Italia, *articoli concernenti le dogane;* e ciò che non par credibile havvi un generale malcontento; esiste presso il Governo una petizione, in cui si domanda che si mantenga la linea doganale con tariffa sarda tra Modena e Parma, e si conservi la tariffa estense nella linea verso gli Stati Pontificii; questa assurdità che oltrepassa ogni limite, trovò favore in questo paese per la ragione che nella nostra tariffa il zucchero paga 10 centesimi di più; insomma vissero finora in un pozzo e sono restii a sortirne; d'altronde in molti il callo al giogo era fatto, e non ne soffrivano più. Una opposizione trovasi inoltre fra i preti, e di ciò ne è causa il fu arcivescovo Reggianini; durante la sua amministrazione nessun prete poteva sperare alcun posto, se non sapeva farsi caro a lui, e con questo bel metodo, corrotta una buona parte del clero, divenuto potente, e quindi deplora i giorni del suo regno, e va cercando ostacoli al nuovo stato di cose.

Il sig. Rebaudengo intendente generale a Susa ed ora assessore presso il commissario regio Santa Rosa a Reggio è qui arrivato ieri per intendersi e combinare le operazioni da farsi unitamente col conte Sauli.

Ieri il conte di Sambuy ricevette una lettera da Ancona scrittagli dal cav. Buschetti, il quale diceva non aver trovato i bastimenti necessarii al trasporto dei Croati, e quindi essere obbligato a quivi fermarsi fino al loro arrivo.

Facciamo tutto il nostro possibile onde affezionare i Modenesi al nuovo stato di cose.

Ho fatto conoscenza questi giorni col sig. Malatesta insigne pittore; egli è inoltre uomo stimato e buon cittadino.

(1 *luglio*). — Questa mattina sono arrivati i Toscani che si aspettavano da diversi giorni; essi sono in circa mille quattrocento uomini con quattro pezzi di cannone; cioè due compagnie di linea, circa trecento gendarmi, ed il resto volontarii, vestiti discretamente, e che si sono ingaggiati per un anno e un giorno; in quanto all'artiglieria dicesi che non vi siano artiglieri per servire i pezzi, e che siano condotti solo da truppe di linea. Non posso farti la descrizione del loro arrivo, poichè era di picchetto, e mi toccò andare al quartiere al preciso momento in cui essi entrarono in città. Mi si dice che arrivarono molto stanchi, e che i volontarii arrivarono tutti alla sfilata senza nessun ordine; essi soggiorneranno qui domani, e quindi ripartiranno per la via di Brescia.

Oggi ho poi veduto Sauli, e parlandogli mi è sembrato che sia contento. Addio.

Seguono i due proclami accennati nella seconda lettera:

IL MUNICIPIO
INCARICATO DEL GOVERNO PROVVISORIO

Concittadini!

Il Municipio e gli aggiunti eletti da voi col venire tra le nostre mura del regio commissario hanno cessato dalle loro funzioni.

Essi si rallegrano seco medesimi di non poter uscire in migliore e più felice momento di questo da quel posto in che la confidenza vostra e quella della guardia nazionale li avevano locati; momento nel quale si riduce in atto e compie la nostra unione al Regno Subalpino.

Questa unione, o concittadini, stringe sotto lo stesso scettro, nell'istesso Governo popoli fatti da Dio per essere fratelli, e pure per avverse circostanze finora divisi: unisce le volontà, ordina le forze, e prepara la vittoria della indipendenza italiana.

Concittadini, nell'atto di separarci da voi, noi proclamiamo la intera nostra fiducia che la cooperazione di voi tutti a quel santissimo scopo sarà forte, sarà concorde, sarà magnanima, sì, che la storia segnerà nelle sue pagine una seconda volta pel suo amore all'indipendenza italiana la generosa città di Modena.

Lieti in questa fiducia, noi ci rivolgiamo a voi, concittadini nostri della guardia nazionale, che fino dal primo giorno del nostro risorgimento foste difesa validissima alla pubblica tranquillità, e vi rendiamo grazie solenni della fiducia in noi riposta, del perfetto vostro concorso al mantenimento dell'ordine.

E a voi concittadini tutti, referiamo grazie della vostra temperanza civile, del vostro amore alla causa d'Italia, e della vostra cooperazione al felice andamento della cosa pubblica.

Viva l'Italia! Viva Carlo Alberto!

Modena, dal Palazzo municipale, 28 giugno 1848.

Seguono le firme)

Modenesi!

Onorevole sommamente e grata al cuor mio è la missione, che mi viene affidata, di adoperarmi insieme con voi all'unificazione di queste contrade colle popolazioni Liguri-Piemontesi.

L'età nostra vede compiersi un'opera maravigliosa di cui la storia non ricorda l'eguale. Le membra sparse d'un medesimo corpo, anticamente divise da meschine fraterne emulazioni, lacerate quindi dalla prepotenza di sorti nemiche, oggi, per effetto d'inspirazione quasi divina e col manifesto favore del cielo, si ricongiungono insieme. Il nodo felice, che ora si stringe per la virtù e per la fortuna delle armi non meno che per l'uniformità di generosi voleri, se vien corroborato colla costanza degli animi e colla sapienza politica, riuscirà indissolubile e saldo abbastanza da poter reggere alle ingiurie del tempo ed a qualsivoglia altro futuro cimento.

Le popolazioni poste al destro fianco del Po spiegarono prime il desiderio di confondere i loro destini insieme coi nostri; di coadiuvare così all'istituzione nell'alta Italia d'un regno libero e potente; alla creazione d'un forte baluardo che assicuri per sempre la libertà dell'intiera penisola; diedero prime il nobile esempio che non potea rimanere e difatto non rimase infecondo, e fecero manifesto come alla cultura delle scienze, delle lettere e delle arti, per cui furono in ogni età chiare ed illustri, in esse s'accoppii il più squisito e il più generoso senso politico.

Voi sapete con che lieto animo accolse i vostri voti l'immortale Re Carlo Alberto il quale, a fronte dei più evidenti pericoli ed alla testa del prode suo esercito, propugna la santa causa d'Italia.

Modenesi! Venendo in nome del magnanimo campione della nostra indipendenza io son sicuro d'incontrare fratellevole benevolenza presso di voi. Caldi tutti di patrio amore noi cospiriamo concordi al medesimo scopo. L'espressione dei vostri voti e la legge della fusione che ne derivò, proposta dal governo di S. M. ed approvata [illegible] nazionale, saranno [illegible] nostra memoria alla gratitudine de' più tardi nepoti.

Confido nel potente aiuto di tutti voi, di tutti quelli che maggiormente agevolarono le vie per giungere al felice evento della fusione, confido nella zelante e sincera cooperazione degli uffiziali del governo e dei municipii.

Mercè di essa ci riuscirà di mandare ad effetto le mire sovrane le quali sono al tutto benefiche e tendono a tutelare il buon ordine e la pubblica tranquillità; a rendere meno sensibili i travagli e le scosse inseparabili dalle politiche transizioni ed a preparar le cose in guisa, che l'avviamento delle pubbliche faccende di queste contrade possa a suo tempo, senza offendere le convenienze e le franchigie municipali, e col concorso anche dei vostri deputati, pigliare un colore quasi conforme ai metodi usati o da introdursi nelle altre provincie dell'Italico regno.

VIVA IL RE! VIVA L'ITALIA UNITA E FORTE!

Modena, 28 giugno 1848.

Il regio commissario straordinario
senatore del regno,
SAULI

Abbiamo da Reggio in via particolare le seguenti notizie:

REGGIO — [illegible] 24 del corrente giugno giungeva in Reggio [il] commissario straordinario di S. M. il Re Carlo Alberto, il cavaliere Pietro di Santa Rosa. Verso le ore 6 pomeridiane uno squadrone di guardia nazionale a cavallo e due battaglioni della guardia nazionale a piedi eransi portati circa a un miglio dalla città sullo stradale di Parma ad incontrarlo. Quando giunse la carrozza del commissario, seguita da un'altra con due deputati di Reggio venuti ad incontrarlo a Parma cominciarono le bande militari a suonare. La popolazione di Reggio erasi in gran parte affollata su quella via; oltre a sessanta legni elegantissimi delle più ricche famiglie del paese che trovavansi posti in fila sul canto della strada.

Il commissario fu accolto da questa vivace popolazione fra mille ripetute grida di viva Carlo Alberto, viva Santa Rosa, viva l'Italia. Procedendo verso la città la guardia a cavallo si pose a scortarlo, quindi tutte le carrozze tennero dietro al suo legno e così fu condotto in mezzo ai plausi, alle grida festose di tutto il popolo che premevasi sul suo passaggio per le vie della città, dove finestre, terrazze, balconi eran pieni di gente con stendardi e bandiere da per tutto. La carrozza del commissario entrò nel palazzo ex-ducale, dove smontato fu ricevuto dal podestà di Reggio, signor commendatore Corbelli e da varii altri membri del municipio. Salito alle camere superiori il commissario si affacciò al terrazzo, e vedendo piena al dissotto di popolo la piazza diresse ai Reggiani le seguenti parole. — *Ottimi Reggiani!*

Il modo con cui riceveste tra voi il commissario del magnanimo Re Carlo Alberto mi commuove così profondamente, che spero mi vorrete perdonare se non so altrimenti ringraziarvi che con incomposte parole.

Giunto fra voi come privato e come a viaggiatore s'addice, voi avete voluto subito riconoscermi, e m'avete accolto con tali dimostrazioni, che mi confermano nel convincimento che già prima aveva della vostra buona volontà per la santa causa della libertà e dell'unione. A promuovere questa causa mi mandò qui tra voi quel gran Re, che combatte nei campi Lombardi per redimerci tutti e per sempre dall'oppressione straniera. A provarvi la mia risoluta volontà di secondare i vostri e i nostri comuni voti, valgami questo segno ch'io porto sul cuore, simbolo di quella fede che tutti vogliamo attuare col fatto.

Ed io sarò sicuro di riuscire nell'alto mio mandato affidandomi alla cooperazione delle vostre autorità locali, affidandomi al contegno patriottico della guardia nazionale, ed alla buona disposizione di tutti i reggiani di cui mi glorio sin d'ora di dichiararmi cittadino e fratello ».

Queste parole furono ricevute con ripetuti applausi, quindi sfilarono due battaglioni della guardia nazionale, e a poco a poco la folla sgombrò.

Nella notte il commissario Santa Rosa essendo andato in teatro furono ripetute le grida di viva Carlo Alberto e il suo commissario, e la città fu spontaneamente illuminata.

La sera della domenica susseguente fu poi il teatro sfarzosamente illuminato anch'esso e venuto il commissario al palco reale fu di nuovo salutato dalla folta adunanza di spettatori sì [da]i palchi che dalla platea coi soliti replicati evviva.

Al lunedì a mezzogiorno il commissario di Carlo Alberto si recò al municipio accompagnato da due conservatori di esso, e dai due suoi assessori; ivi fu rogato l'atto di presa di possesso in nome del Re Carlo Alberto, e in pari tempo la seguente proclamazione del commissario, col decreto di nomina del principe Eugenio venivano affissi sui canti della città.

La sera fu banchetto al palazzo ex-ducale dove inter-

vennero il podestà e conservatori del municipio, le primarie autorità civili, militari e della guardia civica, dove fu portata ripetutamente la salute del Re propugnatore dell'indipendenza italiana, e furono fatti molti evviva all'unione, ai Reggiani, all'esercito, ecc. ecc.

REGGIANI!

IL RE CARLO ALBERTO mi mandò a compiere fra voi il più grande atto politico, legalmente confermando il vostro risorgimento, accogliendovi in grembo d'una sola famiglia, e stringendo indissolubilmente quella destra che liberamente, generosamente ci avevate distesa.

Commissario di quel gran Re, che spontaneo riconobbe i diritti del suo popolo, e che ora combatte col prode suo esercito per redimere l'Italia dall'oppressione straniera, costituirla nazione libera, forte, indipendente, io venni tra voi [illegible] e colla speranza nel cuore; voi colle dimostrazioni già datemi le avete accresciute e avvalorate, e solennemente avete mostrato d'intendere che il rappresentante di CARLO ALBERTO doveva essere banditore di libertà, di pace, di amore.

REGGIANI! Coll'aggiungervi a noi avete dato al mondo il più nobile esempio di civile virtù, perchè avete anteposto ai proprii municipali interessi quelli della patria comune, cercando di consolidar nell'unione la nazionalità italiana.

L'accordo di tutte le opinioni, il concorso del buon volere di tutti renderanno stabile nell'ordine e nella legalità quella libertà, a cui giungeste dopo tanti anni di affanni e di dolori, e che io vengo a confermarvi in nome di quel Principe che ora è nostro padre comune.

FRATELLI REGGIANI! Al solo venire tra voi io ebbi a confermarmi nella intera fiducia che ripongo nel senno illuminato di tutti quegli egregi cittadini, che seppero con tanta generosità, con sempre reiterate prove d'amor patrio tutelare fin qui i nuovi destini di questa nobile provincia d'Italia; e mi sono persuaso che gli uomini che compongono l'inclito vostro attuale Municipio, che l'eletta guardia nazionale, che tutti finalmente i cittadini della provincia reggiana vorranno associare i loro sforzi ai miei, per consolidare col fatto l'unione da tutti desiderata. Voi così proverete al mondo che siete degni d'esser liberi, componendovi tranquillamente a quegli ordinamenti, che sono il patrimonio dei popoli inciviliti; proverete al mondo che siete veri Italiani, cooperando con tutte le vostre forze al trionfo della causa comune.

Stringiamoci dunque tutti con piena fiducia intorno al trono costituzionale di CARLO ALBERTO; il nostro amore, la nostra riconoscenza siano il premio delle sue guerriere fatiche, e gli rechino quei conforti e quegli aiuti, che rendano compiute le sue vittorie. Le vittorie di CARLO ALBERTO sono gloria e trionfo d'Italia.

Viva il Re! Viva Reggio! Viva l'unione italiana!

Reggio, il 26 giugno 1848.

Il regio commissario straordinario
membro della Camera dei deputati
PIETRO DI SANTA ROSA

PRIVILEGIO D'ESENZIONE DALLA LEVA MILITARE PEI CHIERICI

Lessi io un giornale che il Deputato Lanza aveva messo in campo la questione, se il chiericato dovesse tuttavia continuarsi nel suo privilegio d'esenzione per la leva militare, e come venne per buona pezza ventilata. Delle osservazioni che vi si fecero, poche, per non dir niune, mi piacquero, e questo privilegio saprebbe dell'ingiusto, se dovessimo appigliarci ai soli motivi che vi si addussero. Del che è mio pensiero il ricordarne alcuni altri che mi paiono per se valevoli a chiarirne la ragionevolezza; 1° un prete che operi a dovere non ha dal sacro ministero che l'onesto sostentamento, il soperchio non lo può impiegare ad ingrandimento della casa paterna e tampoco a nutrimento, se non per causa d'indipendenza; dunque un padre di famiglia, che cresca al santuario un proprio figliuolo fa un grande sacrifizio alla società, senza poterne avere che debolissima ricompensa. Ora se la società stessa esigesse ancora da lui il giovine chierico a militare, farebbe niente meno che questo raziocinio: « tu educhi un figlio al santuario, ed io non ti farò per questo vantaggio alcuno; anzi se la sorte il vuole tra soldati, io troncherò a mezzo il tuo disegno e quelli del figlio, se pure non troverai persona che al luccicore dell'argento si ponga a sua vece ». Che ne dite, lettori? a questo punto come sarebbe essa dispensatrice de' beni la società!! 2° Un padre che possa tenere a stento un suo figliuolo di bella speranza agli studi, e lo vegga inclinare allo stato ecclesiastico, giustamente ragionando lo deve distogliere ad altra carriera, pensando essergli poi forse necessario a ridursi in istrettezza o a non averlo sacerdote che all'età di 34 e più anni, che mentre è obbligato ad accorrere in campo al primo richiamo, non può vincolarsi al suddiaconato; la qual cosa non succede al medico, avvocato, ecc. 3° Si aggiunga che molti proprietarii, massime di campagna non certi di darci un sacerdote, non invieranno pel cammino degli studi di giovani egregi. Ciò posto, chi non vede il grave danno della chiesa non solo, ma pure dell'edificio sociale? Ecco gli unici motivi che possono a mio avviso mantenere al ceto clericale il privilegio di cui si ragiona. Niuno però creda, che vogliano, periclitante la patria, sottrarsi i chierici dal soccorrerla, chè saprebbono ben essi in tale frangente deporre per poco i pensieri di pace, la sottana e l'ipotenusa, e volare imperterriti tra il ferro ed il fuoco del comune oppressore; chi ne dubitasse mostrerebbe di non conoscerli ancora.

Un Seminarista Torinese.

TOSCANA.

FIRENZE (27 *giugno*). — Il Governo ha voluto che anche il corpo delle guardie di finanze, oggi militarmente costituito, possa partecipare all'onore della guerra che si combatte in Lombardia per l'indipendenza nazionale.

Con questo intendimento, e ritenuto dall'altra parte che non potrebbe disporsi di un troppo gran numero d'individui addetti alla guardia di finanza senza compromettere quelle pubbliche rendite che sono pure il nerbo della guerra, il Governo ha ordinato la mobilizzazione di una compagnia di queste guardie composta di cento teste non compresi gli ufficiali. (*Gaz. di Fir.*)

(29 *giugno*). — Abbiamo da Roma che il Ministero per sopperire alle esigenze della guerra persuade al Papa di permettere la vendita dei beni tenuti dai gesuiti. Il Papa aveva convocato il concistoro; ma questo cominciò ad essere soggetto di molti discorsi, onde lo sospese. Il Ministero insiste perchè dato il progetto alle Camere, e da queste approvato, il Papa non sia avverso. Il Papa sostiene che essendo questo affare ecclesiastico o misto, le Camere non hanno facoltà di mettervi in mezzo parola. Noi crediamo che il Ministero di Roma, come il Ministero di Torino, e tutti i ministeri del mondo sapranno che i gesuiti hanno voto di povertà, e che il loro generale al Concilio di Trento sostenne e fece approvare che i gesuiti non potessero possedere, sebbene potessero possedere i collegi. Ora i collegi riguardano la pubblica istruzione; e questa non è cosa ecclesiastica, ma civile, la quale tolta all'ordine dei gesuiti può essere data ad altri. La salute della nazione esige che i fondi dell'istruzione si convertano alla guerra? Quando la nazione lo riconosce, il Papa non può opporsi; come c'entra così il concistoro?

Domani cessa in Parma il Governo provvisorio.

Cart. del Pens. Ital

STATI PONTIFICII.

Riceviamo per lettera i seguenti particolari sullo stato attuale di Roma.

ROMA (27 *giugno*). — L'altr'ieri a sera una turba di persone (si può ben supporre di qual classe) giva per la città e in diversi luoghi fece sentire il grido: *abbasso il ministero secolare! morte a Mamiani! abbasso la Camera dei deputati!* — Nè ciò bastò all'audacia di questi satelliti del partito oscurantista e gesuitico, che dopo il fatto di Vicenza e le naturali apprensioni del popolo, ha rialzato la cresta. Andarono sotto le finestre della casa di Mamiani e ripeterono le stesse grida. — Ieri poi (26 giugno si era sparso pel popolo la voce che forse qualche tumulto sarebbe nato sotto la Camera dei deputati a motivo di questa gente, che dice non voler guerra affatto affatto. L'ottimo Ciceruacchio perciò si portò al quartiere che si trova sotto il palazzo della Cancelleria (luogo della Camera) e con altri suoi amici popolani si profferì sostenitore della guardia civica quante volte fosse bisogno di *menar le mani*. Ma tutto passò tranquillamente, perchè la infame genia grida di notte e non osa affacciarsi alla luce del sole. Si racconta un aneddoto. Ciceruacchio [illegible] non so come, la lista dei debitori della Camera (non quella dei deputati, ma l'apostolica). Si è portato innanzi al conte Verzaglia e gli ha ingiunto di fargli la lista de' medesimi debitori, la qual lista avrebbe confrontata con la sua, e fra quindici giorni, o altrimenti.... — Non è molta legalità in questo fatto, ma mostrerebbe lo spirito di quest'ottimo popolano, che si è messo in testa di trovar in ciò una gran risorsa per lo Stato.

— Il ministero segue a star nel potere. La Camera gli ha fiducia: si vorrebbe però che si cambiasse alcuno dei ministri, giacchè alcuno degli attuali non si crede capacissimo.

— Tanto i retrogradi quanto i liberali hanno messo nel popolo grandissimo spavento per la guerra. I retrogradi per le ragioni che tutti sanno; i liberali poi, pazzamente magnificando lo sciupo de' danari fatto al campo, i tradimenti, gl'imbrogli. Senza saperlo questi si son dati la zappa sui piedi. Il popolo (nè parlo solo della plebe, ma del popolo veramente) s'è spaventato talmente, che pochi saranno quelli che vorranno partir per l'armata. Già è sì difficile trovar da ingaggiar soldati! Non si è adunata che la metà o meno dei 6 000 decretati dal ministero da qualche tempo. (*Da lettera*).

ESTERO.

FRANCIA.

MARSIGLIA (29 *giugno*). — Sembra che il ministro plenipotenziario segnalato dal sig. di Boissy come individuo che fu addetto ad un teatro del baluardo in qualità di suggeritore ed associato ad una *casa di tolleranza* (!!), è un tale sig. Fre.... ebreo di nazione; egli sposò, dicesi, la dama G......, sacerdotessa d'un magnifico serraglio (!!) della via dei Mulini, la quale guadagnò 30,000 lire di rendita con questo onorato mestiere. Noi aspetteremo gli schiarimenti del sig. Bastide ministro degli affari esteri, la cui buona fede fu probabilmente sorpresa al pari di quella de'suoi colleghi, i quali chiamarono ad alte funzioni pubbliche degli uomini infamati dalla pubblica opinione e dalla giustizia del paese. (*Gazz. du Midi*)

DISPACCI TELEGRAFICI DI PARIGI (29 *giugno*). — Il generale Cavaignac è nominato capo del potere esecutivo.

Il Ministero è costituito come segue:

Senard, *presidente e ministro dell'Interno* — Le-Blanc, *Marina* — Goudchaux, *Finanze* — Recurt, *Lavori pubblici* — Tourret, *Commercio* — Bastide, *Affari esteri* — Marie, *Giustizia* — Lamoricière, *Guerra*.

Tutto è rientrato nell'ordine.

Alle ore 9 antim.) — Il capo del potere esecutivo ai prefetti e sotto-prefetti:

Sospendete ovunque la partenza delle guardie nazionali per Parigi, ove la loro presenza sarebbe inutile. Ringraziateli in nome della patria della loro generosa premura.

ALEMAGNA

VIENNA (24 *giugno*). — Le elezioni hanno profondamente commosso la popolazione di Vienna. Specialmente regnava fra le differenti commissioni grande divergenza nelle opinioni.

25 *giugno*. — Da ieri sera abbiamo qui l'arciduca Giovanni. Egli giunse verso le 7 nella strada ferrata del Sud, e dopo aver rifiutato ogni dimostrazione d'accoglimento, smontò in silenzio al palazzo imperiale. Questa mattina di buon'ora ricevette il ministro Pillersdorf, la Commissione comunale e provvisoria della città di Vienna, i quali furono accolti con grande benevolenza. Nell'imminente apertura della Dieta costituente ognuno tiene con speranza gli occhi sospesi sul popolare ed assennato principe austriaco, cui fu data l'alta missione di compire, come rappresentante dell'imperatore, la grand'opera.

— I due reggimenti Mazzucchelli in Cracovia, e Parma in Olmütz, che erano stati destinati per l'Italia, hanno avuto contr'ordine, e rimangono nelle loro guarnigioni.

MONACO (27 *giugno*). — Giusta lettere giunte quest'oggi i passi fatti dall'inviato bavaro d'accordo con quello di Prussia presso il Governo sardo, a cagione del blocco di Trieste, non debbono essere stati inutili, e si spera un felice scioglimento della questione nei prossimi giorni.

FRANCOFORTE (26 *giugno*). — Ieri sera si sparse la voce che i signori Zuz, Blum e consorti, ed i signori Mohl, Schoder e consorti s'erano intesi, ed avevano fusi assieme i loro emendamenti. La seduta d'oggi confermò quella voce. Gli emendamenti dei signori Zuz, Blum, Schoder e consorti vogliono che il potere centrale provvisorio sia dato ad un presidente nominato dall'Assemblea nazionale, ed il quale sia in un co' ministri da lui nominati responsabile verso l'Assemblea nazionale. Invece il progetto del sig. Dahlmann è che si elegga dall'Assemblea nazionale un [illegible] del regno, il quale non abbia ingerenza alcuna [illegible] della nuova costituzione, sia lui stesso senza responsabilità, ma eserciti il suo potere per mezzo di ministri responsabili.

I signori Auerswald e Bassermann presentarono un nuovo emendamento, secondo il quale l'amministratore del regno sarebbe scelto fra i membri non regnanti delle case principesche germaniche. La sinistra della Camera si oppose fortemente all'ammissione di questo nuovo progetto. Quindi nacque tanto tumulto, che il presidente si coprì, e la seduta fu interrotta per ben mezz'ora. Dessa fu riaperta alle sei, ma siccome la sinistra persisteva, fu subito chiusa, e la questione aggiornata per l'indomani.

NOTIZIE DEL MATTINO

VENEZIA (27 *giugno*). — S. E. il generale in capo dell'armata di riserva austriaca, tenente maresciallo barone di Welden, spedì ieri un parlamentario al forte di Malghera a chiedere un salvacondotto onde mandare a Venezia il maggiore conte *Crenneville* per abboccarsi col comandante della città e fortezza.

Il generale Antonini fece rispondere che riceverebbe oggi a mezzogiorno l'inviato austriaco fuori del forte di Malghera, come ha fatto realmente, a circa un chilometro di distanza, sotto apposita tenda.

Il sig. maggiore conte *Crenneville* presentò il seguente dispaccio:

Monsieur le comandant!

L'article VII de la capitulation conclue le 24 juin 1848 avec la garnison de la ville de Palma Nuova, fixe que tous les Crociati provénants de Venise soient dirigés sur cette ville pour retourner dans leur patrie.

Veuillez en conséquence, monsieur le commandant, m'indiquer le lieu et les mesures à prendre pour remplir le sens de cet article.

J'ai l'honneur d'être

Monsieur le comandant,

Le général en chef de l'armee de réserve
WELDEN.

Trevise le 26 juin 1848.

Fra l'inviato austriaco ed il generale Antonini fu stabilito che i Crociati Veneziani si presenterebbero a Marghera il giorno 30 di questo mese, od il 1° di luglio.

Non si è ricevuta la copia della capitolazione di Palmanova, nè si poterono conoscere altri patti della medesima, avendo per altro il maggiore conte Crenneville assicurato che il generale Zucchi è salvo, e restituito a Reggio sua patria.

Da notizie ricevute d'altra parte, risulta che il generale Zucchi fece l'ultima sortita da Palma la scorsa settimana, ma che era in estrema penuria di viveri; al che si deve attribuire la capitolazione, a cui si è ridotto dopo una sì lunga ed eroica difesa.

Nel giorno 26, ebbe luogo una sortita dal forte di Marghera allo scopo di un riconoscimento delle operazioni dell'inimico. In quella sortita, dal canto nostro, non abbiamo a deplorare che una ferita, grave bensì, ma non pericolosa, toccata nel viso al cittadino Baldassarre Longoni, della seconda compagnia dei bersaglieri lombardi.

I Lombardi s'erano distinti precedentemente nella sortita del giorno 25; ma anche in quel incontro il bravo cittadino Pio Belsomi fu colpito in un braccio, che si dovette amputargli; locchè sostenne intrepidamente, gridando Viva l'Italia!

I nostri cannoni riescono sempre all'intento per cui si fanno tuonare; e ieri il bravo sergente Viani coglieva così giusto dal bastione N. 5 i lavori del nemico, che lo costringeva a fuggire, e il capitano Pietro Zerman dalla lunetta N. 12 distruggeva altri lavori, mettendo in fuga del pari l'austriaco.

Per incarico del Governo provvisorio
Il segretario generale J. ZENNARI.

BOLOGNA (30 *giugno*). — Ieri giunse in questa città il generale Durando che, preso quivi un breve riposo, proseguì il suo viaggio per la capitale.

Stamane è qui tornata da Ferrara una intera batteria dell'artiglieria pontificia.

ANCONA (26 *giugno*.) — Alle 5 1/2 antimeridiane del 21 sono giunte in questa piazza le quattro compagnie del reggimento Guardie di riserva di S. M. Carlo Alberto di scorta ai mille e seicento Austriaci capitolati a Peschiera con 55 cavalli da sella e 22 da tiro; è commendevolissimo l'ordine con cui sono giunti.

Il giorno 24 passarono per Fiumesino, tenendo la via di Jesi 1500 Napoletani di cavalleria, e 4000 di fanteria, che rientrano nello Stato. A seconda delle convenzioni un picchetto di truppa indigena di linea si trovava a Fiumesino stesso per indicare il punto di demarcazione per loro stessi da questa città forte.

Si fermeranno qui in attesa di alcuni legni, che devono giungere da Venezia per l'imbarco degli Austriaci, e di uno da guerra Piemontese per la scorta. Effettuato l'imbarco torneranno per la via di terra le quattro compagnie al campo.

RAVENNA (28 *giugno*). Le nostre comunicazioni con Venezia e Trieste si fanno di giorno in giorno più frequenti ed attive. La nostra città è divenuta lo scalo delle corrispondenze postali di quest'ultima città, e dicesi che andrà ad attivarsi una corriera per Venezia. Qui si fanno grandi provviste di farine e di bovi per la stessa, la quale trovasi bloccata dal lato di terra, i suoi forti sono ogni giorno attaccati dagli Austriaci, ma sempre con gravi perdite dei medesimi. Arrivano sempre passeggeri che da Trieste o da Venezia si recano nell'alta Italia. Ieri sera giunsero da quest'ultima città due famiglie lombarde che dovettero fuggire da Vicenza dopo la capitolazione. Sulle vessazioni e le inumanità degli Austriaci raccontano cose da fare inorridire. Essi hanno fatto una leva forzata di tutti i giovani dai 18 ai 25 anni onde obbligarli a combattere contro i loro fratelli. (*Il Romagnolo*)

REPUBBLICA FRANCESE

Il Capo del Potere esecutivo.

Visto il decreto del 24 giugno 1848 che mette la città di Parigi in istato d'assedio,

Visto il decreto del 24 decembre 1811,

Ordina che da tutti gli uffiziali relatori presso i consigli di guerra della prima divisione militare, e dai loro sostituiti, si proceda immediatamente all'informativa contro tutti gli individui arrestati nell'occasione degli attentati del 23 giugno e giorni seguenti, acciò sia ulteriormente stabilito a lor riguardo secondo le leggi penali.

Parigi, 25 giugno 1848.

E. CAVAIGNAC.

Il Capo del Potere esecutivo

In virtù dei diritti che gli vengon conferiti dal decreto che mette la città in istato d'assedio, decreta:

Il potere di constatare tutti i crimini e delitti nell'estensione della città di Parigi, e di ricercarne e punirne gli autori secondo le leggi, è delegato agli uffiziali di polizia giudiziaria. — Questo potere sarà esercitato sotto la direzione dell'autorità militare.

Parigi, 26 giugno 1848.

E. CAVAIGNAC.

— Il generale Oudinot, comandante l'armata delle Alpi sedeva il giorno 27 nell'Assemblea nazionale, ed eravi ricevuto in mezzo a generali felicitazioni.

REPUBBLICA FRANCESE.

Libertà, Eguaglianza, Fraternità

Le guardie nazionali dei dipartimenti saranno passate in rivista dall'Assemblea nazionale domani, mercoledì 28 giugno, alle 7 del mattino, sull [illegible]

Il capo [illegible]
Gene[illegible]
Il presidente dell'Assemb[illegible]
SENARD

PARIGI (28 *giugno*). — Solo a [illegible] nazionale chiuse la sua seduta [illegible] nanimità il decreto di deportazio[illegible] il tempo a quest'ora, di estendere[illegible] avessimo anche il tempo, non [illegible] go. La discussione generale, [illegible] sigg. Pierre Leroux e Caussidière [illegible] più penosi. Ah che noi comprendiamo [illegible] vare la società con delle idee! [illegible] mare queste divagazioni in cui [illegible] perdette così tristamente? Si assisteva [illegible] fantasmagoria con un sentimento di [illegible] mento. Non parliamone più. Nemmeno [illegible] scorso del sig. Caussidière. In presenza [illegible] delle calamità che sanguinano ancora [illegible] meglio gettare il velo su queste miserie.

Il decreto fu votato articolo per articolo [illegible] un *pacchetto* d'ammendamenti, così [illegible] dal presidente. Noi non possiamo perde[illegible] birinto. Contentiamoci di dire che [illegible] sti ammendamenti vennero adottati, [illegible] più importante, autorizza il Governo [illegible] dannati le loro famiglie, se esse [illegible] lascia gli accusati sotto la giurisdizione [illegible] guerra, anche dopo la levata dello [illegible] nerale Cavaignac dichiarò che [illegible] tra le mani dell'Assemblea nazionale [illegible] di cui essa lo aveva rivestito. Le grida [illegible] rono d'ogni parte. Allora la seduta fu [illegible]

Uscendo dell'Assemblea, noi trovammo [illegible] zionale sotto le armi. Continui [illegible] salvò la società, è dessa che la manterrà.

— La Commissione d'inchiesta [illegible] due insurrezioni del 15 maggio e del 23 [illegible] permanenza. Essa si riunisce due [illegible] si mette in grado di adempiere alla [illegible] missione.

— I noti anarchisti, Napoleone [illegible] rono arrestati.

Parimenti il sig. De Tlutte, [illegible] vice-presidente del club Blanqui, fu arrestato [illegible] gotenente dell'ottava legione. [illegible] su di esso varie lettere di Lamartine [illegible] firmato da Louis Blanc.

Il *Siècle* assevera che il conte di [illegible] giomero mentre combatteva nelle [illegible] riato immediatamente per ordine [illegible] Lussemburgo.

L'orribile donna che si fece [illegible] della guardia mobile, e tratteneva [illegible] delle Tuilerie essa confessa [illegible] sangue freddo spaventoso.

Il generale Changarnier è giunto [illegible]

— Ieri ed oggi, sin dalle otto, [illegible] tutte le compagnie della guardia naz[illegible] da un Luogotenente e da alcune [illegible] dettero in tutte le legioni simultaneamente [illegible] delle sciabole e dei fucili delle g[illegible] secondo i fogli di servizio, non [illegible] guardia, e che in questi ultimi [illegible] senza scusa legittima, dal concorrere [illegible] dell'ordine.

Queste armi, portanti indicazione [illegible] pite dei cittadini a cui erano sta[illegible] cate alle *mairies*. Il numero delle armi [illegible] bra essere considerevole.

In seguito a questi disarmamenti, [illegible] rosi dovettero esser fatti. Infatti, [illegible] che non comparvero nelle loro compagnie [illegible] terono giustificare l'impiego che [illegible] durante questi avvenimenti, vennero [illegible]

— Fra gli ufficiali superiori che [illegible] della guardia nazionale, notavansi [illegible] al bivacco del Lucemburgo: erano [illegible] Rulhière, Moline-de Saint-Yon ed i g[illegible] antico aiutante di campo di Nap[illegible] patel, antico aiutante di campo del [illegible] combatteva a piedi, vestito da borghese [illegible] in pugno, alla testa di un reggimento [illegible] che lo aveva creato suo colonnello [illegible]

— Oggi giunsero nella capitale da [illegible] settanta od ottanta leghe da Parigi, [illegible] buon numero. Notavansi dei batta[illegible] dell'Aube, del Calvador, di Loir et Che[illegible]

— In Parigi si commisero [illegible] Noi non estimiamo a pubblicarli, [illegible] che siano i nemici della società e [illegible] arrestata ieri confessava con un' [illegible] d'aver mozzo il capo a tre guardie [illegible] Sopra più barricate si erano collocate, [illegible] delle teste troncate e portanti il *kepi* [illegible] piantata sopra una picca una te[illegible] fusa della pece e messa una mi[illegible] acceso, e gli sciaurati che avevano [illegible] ventosa barbarie cantavano intorno [illegible] *Des lampions, des lampions!* [illegible]

— I morti rinvenuti per le vi[illegible] dodici mila.

— (29 *giugno*). — Il Gene[illegible] all'Assemblea nazionale, che il [illegible] Leblanc dal ministero della marina [illegible] nella composizione definitiva del g[illegible] seguente: il sig. Bastide passa dal Ministero degli esteri a quello della marineria, e [illegible] esteri dal generale Bedeau.

— Il sig. Marie ha preso posto [illegible] come presidente, eletto a una [illegible]

MADRID (24 *giugno*.) — Si han [illegible] zione combattuta il 17 p. p. [illegible] truppe del Governo contro una [illegible] listi. La zuffa fu lunga ed accanita; [illegible] in buon numero dall'una e dall'altra [illegible]

POSEN (21 *giugno*). — Giunse que[illegible] ai corpi d'armata russa stanziati a T[illegible] nunziato con un ordine generale [illegible] dovranno passare le frontiere pru[illegible] cose è grave, eppur qui non si fanno [illegible]

ERRATA CORRIGE

Nell'ultimo num. 158, *facc.* 4, *col.* 1, *data* Francoforte, *in luogo di* Una [illegible] testa degli ussari, *leggasi:* sovran[illegible] degli affari.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Martedì 4 Luglio 1848. N° 160

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem	Trim.	Mese
[illegible]	Lire	40	22	12	6
[illegible] Sard. franco al luogo	»	[illegible]	24	13	6 50
[illegible] ed estero franco far confine				14 50	
[illegible] numero, cent. 40					

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Bevigilo e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, [illegible] Berners Street, Oxford Street.

Torino, 3 Luglio.

Due interpellanze, l'una al ministro dell'interno, [illegible] all'amministrazione della Sardegna e l'altra al presidente dei ministri intorno agli affari della [illegible] occuparono vivamente in oggi l'attenzione della Camera.

Le franche spiegazioni del ministro Ricci, il quale assicurò che stannosi efficacemente preparando i mezzi onde promuovere il più prontamente che far si possa l'applicazione a quell'isola della legge comune, e la soppressione della autorità viceregia e del sistema di amministrazione che ora pesa sulla Sardegna con tanto di lei detrimento, sciolsero i dubbii e tranquillarono l'animo di chi aveva mossa quella interpellanza: perocchè la solenne promessa di quel ministro ci è sicuro pegno di un pronto miglioramento nelle sorti di quella provincia, stata troppo a lungo negletta per lo passato, e la quale ben è giusto che partecipi a tutti i benefizii del nostro risorgimento, giacchè ne divide le fatiche ed i pericoli.

Ma più fiera tempesta destava la proposta del deputato Siotto-Pintor, appoggiata energicamente da Brofferio, e da lui formolata così, che si redigesse un indirizzo al Re; nel quale gli si esponessero i timori e le inquietudini che agitano gli animi nostri, nel vedere che la perizia e la capacità dei capi non corrisponde al valore ed all'eroismo dell'esercito, splendido imitatore delle gesta del Re e de' suoi [illegible]

Allora riprese il conte Balbo prendea la parola per far osservare che la cura della condotta della guerra dee lasciarsi piena ed intera ai capitani dell'esercito; che la rappresentanza nazionale ha certamente il diritto di sindacare gli atti del potere esecutivo, e può chieder conto al ministro responsabile del modo col quale abbia esercitato l'ufficio suo. Ma non può sostituirsi ad esso, non può immischiarsi in tutte le singole operazioni della guerra; non può imporre il rinvio di tale o tal altro duce, per sostituirgli questo o quell'altro. — Invano il ministro [illegible] i principii costituzionali, e gli usi parlamentari, e gli esempi d'altre guerre, d'altri generali. Egli non potè altro ottenere, fuorchè si differisse fino a domani la continuazione della discussione su questo proposito, dando speranza che il [illegible] della guerra possa intervenire all'adunanza della Camera.

Qualunque sia la nostra opinione sui fatti della guerra, [illegible] su alcuni de' duci dell'esercito, lo abbiamo [illegible] volte enunciato in termini abbastanza espliciti. Anche noi provammo un vivo sentimento di [illegible] doloroso dolore, quando vedemmo due propizie occasioni di vittoria andar perdute; quando udimmo [illegible] Vicenza, costretta a capitolar senza combat[illegible] Padova e la eroica Treviso..... E il lione di Palmanova forzato ad arrendersi, e Venezia fortemente stretta d'assedio; e sicura intanto Mantova, Legnago, Verona; e fremente di nobile ma impossente ira i nostri valorosi soldati che invano sempre ad ogni alba nascente sperano salutare il giorno della pugna che per essi è quello della vittoria.

Ciò nullameno non crediamo utile e conveniente la proposta di un indirizzo al Re, o di un'inchiesta sulla condotta della guerra.

Che diremo in un indirizzo al Re? Che se grande ed illimitata è la confidenza della nazione nel patriottismo e nel valore personale del suo principe, dei di lui figli, dell'esercito, altrettanta non è pur troppo la nostra fiducia nella capacità militare di certi generali?

Ma possiamo noi supporre che egli lo ignori? Non glielo dissero forse in modo abbastanza chiaro le discussioni seguite in seno alla Camera a proposito di un noto paragrafo della risposta al discorso della corona? Non glielo disse e ripetè le dieci volte la unanime voce del giornalismo? E il Ministero medesimo crederem noi che non gli abbia fatto cenno mai di questi nostri dubbii, di questi nostri timori?

Egli adunque non ignora quale sarebbe il desiderio di tutti noi; eppure non ha creduto poterlo appagare. E ben ci è d'uopo credere che possenti ed autorevoli ragioni lo abbiano persuaso ad astenersene, poichè se esse non fossero, un principe il quale si mostrò sempre così pronto e facile nel piegarsi alle giuste brame de' suoi popoli, non è a credere le abbia in cosa di tanto momento volute troppo leggermente disconoscere.

Quale importanto potrebbe essere lo scopo, quale l'efficacia, quali le conseguenze del proposto indirizzo?

Esso non varrebbe già ad apprendere al Re alcuna cosa che da lui ancora s'ignori, ma si bene solo a rappresentargliela sotto la forma la più autorevole, sotto l'aspetto di una preghiera che per poco non parrebbe comando.

E pensate voi che ciò non farebbe sovra il di lui animo una sinistra impressione? E non temete che potesse sembrargli poco confacente alla sua dignità, e alla gratitudine, che la nazione gli deve, per quanto esso ha già fatto, e per la costanza e pel valore col quale egli incontra volonteroso ogni sorta di fatiche e pericoli per assicurare il trionfo della libertà e dell'indipendenza d'Italia? E le conseguenze possibili di questa sinistra impressione le avete calcolate? Avete pensato alla immensa influenza che sul morale dell'esercito potrebbe esercitare la partenza del Re dal campo?

Senza aggiungere altre osservazioni, le quali, se meglio forse rischiarirebbero, inasprirebbero però anche troppo la discussione, basta il già detto perchè all'evidenza appaia essere affatto impolitico il concetto del proposto indirizzo.

Non parleremo di inchiesta che si facesse sugli affari della guerra; poichè contro essa militerebbero, e con forza eziandio maggiore le sovraespresse osservazioni. — Bensì ripeteremo quanto diceva il ministro, essere cioè contrario e ai principii e agli usi costituzionali che un'Assemblea legislativa voglia immischiarsi e regolare le singole operazioni della guerra.

Questa appartiene essenzialmente al potere esecutivo. Inutile sarebbe questa distinzion dei poteri, assurda la teoria della responsabilità dei ministri, qualora fosse lecito all'Assemblea legislativa di imporre essa medesima al Governo le persone, dell'opera delle quali debba valersi nei varii rami della pubblica amministrazione. La responsabilità implica necessariamente la libertà d'azione.

Invano si citerebbe l'esempio di Venezia o della Repubblica francese nel novantaduc; solite l'una e l'altra ad inviare presso l'esercito commissarii incaricati di vegliare sulla condotta dei generali, ed aventi voce nei consigli militari. La nessuna analogia tra i due casi appare da questa semplice osservazione che cioè a Venezia, in Francia, non conoscevasi o non praticavasi punto a que' tempi ed in quelle circostanze, la divisione dei poteri, e non aveaci un Ministero responsale.

E questo valga anche per risposta alla proposizione già iteratamente fatta da alcuni deputati, che cioè abbiasi al campo un generale responsabile. Vorremo noi dunque rinnovar la legge di Cartagine che dannava alle forche quel capitano che si lasciasse vincere? — I generali in un Governo rappresentativo così costituito qual è il nostro, non sono che gli stromenti del Ministero; esso risponde a noi della loro fedeltà, della loro capacità; al Ministero, non ai generali ci dobbiamo rivolgere. E se dubbio insorge che eglino male adempiano i lor doveri, dobbiamo articolar fatti, produrre documenti e mettere in accusa il ministero che ciò comporta; ma non possiamo agir direttamente contro di essi, quando il Ministero ci dice — io assumo tutta la responsabilità del loro operato. — Noi possiamo a meno di violare i principii fondamentali del diritto costituzionale.

Si disse che se i soldati sono il braccio, i generali sono la mente dell'esercito, e si credè necessario di confermare con lunga sequela d'esempi questa trita verità, per conchiudere doversi cercare presso gli stranieri un abile capitano. Ma oltrechè questo spediente presenterebbe serie difficoltà, e potrebbe generar gravi inconvenienti, ricadiamo nella prima questione della inconstituzionalità, cioè di una proposta che tende ad imporre al potere esecutivo quei funzionarii, la scelta dei quali deve lasciarsi al suo arbitrio, perchè su di lui solo pesa la responsabilità del loro operato.

Sarà importanto utile e conveniente che i giornali richiamino spesso la pubblica attenzione sulle cose della guerra; utili saranno eziandio le frequenti interpellanze dei deputati al Ministero sulla condotta della medesima, acciocchè sempre esso rammenti che la nazione veglia, e che la responsabilità non è vano nome. Ma ulteriori dimostrazioni, mentre eccederebbero quei limiti che la distinzion dei poteri assegna alla Camera legislativa, anzichè promuovere, incaglierebbero l'andamento delle cose di guerra, e potrebbero generare funeste conseguenze. Bensì energicamente si adoperi la Camera onde vengano adottate tutte quelle misure che, aumentando il numero dei prodi combattenti, pongano in grado l'esercito nostro di tentare quelle fazioni, dalle quali, per iscarsezza di soldati, dovette finqui astenersi. Pur solo ier l'altro il presidente dei ministri scusava la inazione del nostro esercito, durante la scorreria fatta da Radetzky nel Veneto, osservando che esso non è abbastanza numeroso per potere ad un tempo difendere la linea del Mincio, antemurale della Lombardia, tenere in iscacco Mantova, Verona e Legnago, e spingersi nelle oppresse provincie per combattervi le barbare orde tedesche. E questa è forse, piucchè la incapacità od altro dei generali, la cagion vera del temporeggiare del nostro esercito. — E questa causa può farla cessare la Camera, non redigendo indirizzi, ordinando inchieste, nominando commissarii che incaglino l'azion dei capitani, che gettino lo scontento negli uni, la sfiducia negli altri; ma facendo un appello al patriottismo del Piemonte non solo, ma a quello eziandio dei nostri fratelli di Lombardia e degli Stati nuovamente uniti al nostro.

Noi abbiamo fatto plauso alla proposta del ministro dell'interno per la pronta mobilizzazione di cinquanta battaglioni (circa 30000 uomini) di guardia nazionale; e siamo certi che nemmeno in questa occasione il valore e l'amor patrio dei Piemontesi non si smentiranno: siamo certi che ai tanti altri sacrificii con tal impeto di patriottismo fatti alla causa del riscatto d'Italia, eglino aggiungeranno volentieri anche questo, e non tarderanno ad accorrere numerosi nelle file di questa nuova milizia; e facemmo pure plauso alla proposta del deputato Buffa, tendente anch'essa per mezzo della dotazione delle famiglie dei martiri dell'indipendenza italiana, e della formazione d'un campo d'istruzione, e delle volontarie oblazioni per le spese della guerra, ad efficacemente promuoverla. Ma vorremmo che questi esempi di cittadina virtù che il Piemonte da alle provincie sorelle, non andassero per esse affatto perduti. Vorremmo che se taluna fra esse mostrasi avveduta e solerte nel promuovere e proteggere i proprii interessi, adoprasse pur anche un simile zelo nel concorrere efficacemente ad agevolare con soccorsi d'uomini, d'armi, e di denaro il pronto scioglimento del sublime ma pur doloroso dramma che ha per teatro le pianure Lombardo-Venete. Vorremmo che cessassero i giornali milanesi dall'insultare del continuo il nostro esercito e i suoi condottieri, e stimolassero piuttosto i cittadini Lombardi a troncare gl'indugii, a sospendere le discussioni di parole, per attendere piuttosto ad agire concordemente, fortemente. E un indirizzo in questo senso, non sarebbe forse affatto inopportuno. E non sarebbe certamente nè impolitico nè incostituzionale. Rammentiamoci che i calori estivi, in paesi paludosi quai sono quelli nei quali ora si trovano i nostri soldati, sogliono essere fatali, sviluppando miasmi pestilenziali, che infettano e corrompono l'aria: rammentiamoci inoltre che necessità politiche della più alta importanza esigono si faccia ogni sforzo possibile onde condurre prontamente a termine la guerra: e nessun sacrificio potrà più sembrar troppo grave, nessuna domanda parere esagerata, o a noi o ai nostri fratelli Lombardi, la quale abbia per oggetto di porci in grado di tentare un ultimo conato, che riversando sull'abborrito straniero tutto un popolo armato, lo schiacci finalmente e lo opprima d'irreparabile rovina sotto il peso del santo furore di una nazione, decisa a finire una volta questo duello a oltranza, che omai già da troppo lungo tempo dura. Riacquisti la guerra il suo pristino carattere, al quale ottimamente accennava quest'oggi il deputato Buffa: mostrisi ancora una volta guerra d'insurrezione, e la vittoria non tarderà a raccogliere il suo volo all'ombra del tricolore vessillo, simbolo di una nazionalità risorta.

P. C. BOGGIO.

La Camera ha perduto quasi per intero due adunanze nel discutere sulla validità di tale o tal altra elezione, con una insistenza, una prolissità che inopportune forse in qualunque tempo, sono poi inopportunissime nelle attuali circostanze. E intanto le leggi di finanze, le leggi per l'amministrazione della Lombardia, e per le elezioni alla Costituente, oltre a quelle presentate dai ministri dei lavori pubblici, e della pubblica istruzione, dormono sul tavolo della presidenza o negli uffici. E quasi ciò non bastasse, piovono inoltre tutti i di per parte dei deputati certe proposte, che pare non abbiano appunto altro scopo fuor quello di far sciupare il suo tempo alla Camera. Saria pur bene che si deferisse un po'meno alla forma e all'amor proprio, per occuparsi con qualche maggior sollecitudine delle questioni urgenti; di quelle questioni dalle quali dipende la vita o la morte della nazione.

UN GRIDO MALAUGURATO.

Tra i molti gridi buoni, cattivi, opportuni ed inopportuni, ieri se ne udiva uno per le vie cattivissimo ed inopportunissimo: *la venuta dei francesi in Italia;* e questo grido era ripetuto, come da disegno di voci acute e stridenti. Erano monelli i gridatori, non sapevano sicuramente quello che si gridassero. Ma chi ebbe la mala ispirazione di farli così gridare? Speriamo nessuno. Chi ebbe dunque quella di scrivere il malaugurato foglio, chi quella di stamparlo?

Il governo liberissimo di Francia capì che gravi danni recasse questa stampa improvvisa, ciecamente arbitraria, compromettente, assurda, e con savio decreto la proibiva.

A fianco della stampa risponsabile non dee permettersene un'altra surrettizia, innominata e sfrenata. L'autorità pubblica dee vegliare a quest'abuso, e gli stampatori che vi tengono mano per guadagnare il vergognoso obolo del pubblico inganno, sappiano che la libertà della stampa è tutelata ai buoni, ma agli abusatori, ma ai tristi che la traviano ci sono le ammende.

La *Concordia* nel suo numero di ieri suggerisce un singolar modo di promuovere le obblazioni spontanee pel prestito nazionale!

Lasciando ad altri il giudicare quanto decoroso sia il sistema proposto per lo Stato che l'adottasse, ci sia lecito di protestare contro le ultime linee di quell'articolo. La regina vedova, come ognun sa, non fa grandi avanzi a capo dell'anno, essendo sempre la prima e più generosa soccorritrice d'ogni infortunio, e promotrice d'ogni opera utile e delle arti belle. Anche il principe di Savoia Carignano non è straricco per la condizion sua, nè potrebbe concorrere in modo da incoraggiare certi privati che far potrebbero e dovrebbero più di lui.

Ma la regina attualmente regnante principalmente doveva essere risparmiata. Ognuno sa come questa santa donna tutta in pie opere consumi la tenuissima sua annualità, della quale non crediamo neppure che esiga più d'una piccola parte; il rimanente essendo dalla liberalità sua distribuito fra i poveri; nè l'aver sollevata la miseria interna è l'ultimo mezzo di aiutare la santa causa a cui tutto il popolo si è dedicato.

Leggesi nel *National*.

Spargesi la nuova in diversi paesi stranieri, fra gli altri in Italia e in Isvizzera, che il governo francese è disposto ad offrire la sua mediazione nella guerra italiana. Base di questa mediazione sarebbe l'abbandono della Venezia. Noi speriamo che non vi sia nulla di stabilito in questa cosa, e che non si commetterà un simile fallo, che sarebbe una rinnovazione del trattato di Campoformio e consentire alla divisione d'Italia. Tale non è il voto degl'Italiani e non può essere quello della Francia. Nel 99 dopo una guerra sanguinosa ed insperate vittorie il general Bonaparte sagrificò Venezia per ottenere la pace. E notate che ciò non produsse che una pace efimera, e più tardi la Venezia fu strappata all'Austria ed unita al regno di cui Napoleone si fece re. Se si desidera ora qualche cosa di stabile è mestieri che l'Austria sgombri definitivamente l'Italia, e la nazione italiana non appartenga che a se stessa. Ogni altra combinazione sarebbe un'opera precaria pei popoli, un'onta per l'Italia insorta, una deserzione per parte della politica francese.

Sig. Direttore

Nel n. 138 del *Risorgimento* in data del 1 del corrente, dando conto delle operazioni della Camera dei deputati nella tornata del 30 giugno, si afferma essersi stati letti due progetti di legge del consigliere Francesco Maria Serra intorno alla pubblica istruzione e alla revisione delle liquidazioni feudali nell'isola di Sardegna. Siccome amendue quelle leggi, della seconda delle quali toccherà a me lo sviluppo, sono state da me formolate, e io vi sottoscrissi il primo una a parecchi altri miei colleghi dell'isola suddetta, io prego perciò la S. V. di volere nel numero successivo inserire questa mia. Gradisca intanto i sensi della ossequiosa mia devozione

Torino, il 2 di luglio 1848.

GIOVANNI SIOTTO-PINTOR, *deputato*.

STUDII SULLA COSTITUZIONE DEGLI STATI UNITI

V.

Nella sollevazione della Pensilvania cagionata dall'imposizione sugli spiriti, erasi, come abbiam detto, ricorso alla forza armata. Tuttavia, onde evitare, se fosse possibile, l'effusione di sangue, erasi offerta agl'insorti non una transazione, ma un'amnistia ove si fossero sottomessi alla legge. Ma avendo questi ottenuto qualche vantaggio nella Pensilvania e appoggio in una parte della Virginia e del Mariland, i commissarii dovettero tornarsene colle trombe nel sacco. Era dunque giunto il supremo momento: il momento di sapere se nella repubblica dominasse la legge od una moltitudine traviata da faziosi.

Il Washington in questo momento aveva dinnanzi a sè il Rubicone, e trattavasi di passarlo non per rovesciare il regno della legge, ma per affermarlo. Nè il momento era certo men difficile che non fosse stato per Roma. Il disordine vagava nel paese. Le dottrine dei giacobini avevano fatto in America ardenti proseliti. Il governo ci era uscito regolarmente dall'indipendenza, non era se non solamente dall'urto di passioni demagogiche, ma minato anche da miserabili sentimenti. L'invidia, che così facilmente contamina col suo fiele il cuore degli uomini nati in una condizione media, quando hanno a riconoscere il comando di coloro che pur dianzi erano loro eguali, era stata per necessità contenuta durante la guerra: ma sembrava appostare nella pace un'occasione per soddisfarsi. Ora che bisognava consacrare quest'autorità novella con un grand' atto di ubbidienza contro a' concittadini, come sarebbero ubbiditi gli ordini? Un osservatore perspicace avrebbe veduto nel contegno dell'Inghilterra lungo le frontiere un pericolo che avrebbe potuto divenir grave se le turbolenze interne avessero dimostrata impotente l'autorità federale. Il momento era dunque decisivo: decidevasi dello stato di un nuovo reggimento poco dopo la sua fondazione.

Il partito del Washington era preso. Egli aveva ricorso a tutti i mezzi che gli suggeriva l'umanità e comportava la legge. Dieci volte la ragione e la giustizia erano state dal suo lato. Adoperò fermamente, forte del suo diritto e della sua coscienza, di tutta la prudenza che aveva manifestata. Alla fine di settembre, passate in rivista tutte le divisioni dell'esercito della spedizione, le fa entrare nel paese rivoltato sotto gli ordini del governatore della Virginia. Allora si vide ciò che accadrà sempre quando l'autorità avrà per sè il diritto e l'equità, quando avrà fatto prova di longanimità, ma avrà fermo in mente di non retrocedere nell'adempimento del dovere, per quanto doloroso esso sia. Quella formidabile ribellione, che aveva rannodati intorno a sè tanti uomini arditi, che aveva proferite tante minacce, che sembrava voler atterrare l'unione, fu immediatamente rovesciata. Gl'insorti si disperdono quando il presidente ha presa la sua risoluzione, che sanno inconcussa. I capi che negano di prestar ubbidienza alla legge vengono arrestati, e la legge trionfa. Per maggior precauzione rimane fra i malcontenti un distaccamento di truppe. Così terminò, senza un colpo di fucile, quella ribellione che si disse del *Whiskey* dal liquore che le diede origine. Probabilmente con un altro uomo che il Washington avrebbe immerso il paese nell'anarchia.

Washington era umano e benevolo e molto gli costò una volta in vita il far eseguire la legge. Ma questa era precisa, e l'interesse dello Stato gli comandava d'essere inflessibile. Un ufficiale dell'esercito americano, sino allora illustre, aveva dato un esempio infame. L'eroe dell'impresa di Quebec, uno dei più valorosi combattenti nella gloriosa battaglia di Saratoga, il generale Arnold, dato fondo a tutto il suo avere con pazze spese e speculazioni; carico di debiti, per trarsi d'impiccio, non aveva immaginato nulla di meglio che vendersi al generale inglese Clinton, il quale occupava la Nuova York. Ei doveva consegnare alle forze di S. M. Britannica l'importante fortezza di West-Point, che dominava il corso della riviera del Nord, entrata principale del paese dal lato del Canadà. Nel momento in cui sta per consumarsi il tradimento, il maggiore André, aiutante di campo del Clinton che, travestito e con falso nome metteva in comunicazione il suo generale ed il traditore, è arrestato da soldati americani. L'Arnold se la batte e l'André è sottoposto a un giudizio. Era questi un bravo ufficiale e suo malgrado, e sotto l'impero di fortuiti imbarazzi aveva lasciate le sue assise. Agguantato si portò con coraggio e non dissimulò nulla. Ma le leggi della guerra sono inesorabili. Un ufficiale nemico che si è disguisato e ha penetrato nelle linee, massime collo scopo di sedurre dei militari, è una spia e deve essere punito come tale. Il consiglio di guerra condannò l'André alla forca. André chiede di morire da soldato; scongiura d'esser fucilato e non impiccato, e a questo scopo scrive al Washington una lettera piena di nobili sentimenti. L'armata americana quanto esecrava l'Arnold, tanto s'interessava all'André. Washington ne fu commosso, ma la colpa d'André era flagrante. Bisognava dar un esempio segnalato affinchè i generali inglesi rinunziassero all'uso indegno di subornare gli ufficiali. Era necessario di mostrar loro ch'essi non volevano esser trattati da ribelli non essendo tali, ch'erano una nazione investita di tutti gli attributi della sovranità, anche più terribili. La legge fu eseguita adunque con tutto rigore. La morte di André con tutte le sue circostanze è uno dei più commoventi episodii della guerra dell'indipendenza, ed inspirò i poeti. Il nome di André passerà alla posterità come quello di una vittima del delfino, ma nessuno finora biasimò la severità del Washington.

La vita di questo potrebbe servire di catechismo politico in una Repubblica. Quante idee sarebbero da noi rettificate, se ognuno ne leggesse qualche pagina ogni mattino! Tutte le idee sono pervertite. Noi siamo tutto ciò ch'è possibile d'essere, fuorchè buoni e veri repubblicani. Qual testo di amari rammarichi non sarebbe un parallelo tra il glorioso Washington, sotto cui la nazione americana imparò l'uso della libertà, e l'autorità sotto cui la Francia del 1848 esordì la seconda volta nella carriera della Repubblica! Cola un magistrato che, avendo sempre fisso in mente i principii, ha riguardi per tutti gl'interessi legittimi, considerazione pei servizii resi alla patria, pei diritti acquistati sempre che s'accordano coi principii, perchè egli ha il culto della legge. Quà uomini i quali, non avendo qualità per risolvere alcun problema, vogliono decidere tutte le quistioni, pronunziano sull'avvenire che non appartiene loro, e da cui sono separati per lo spazio di un anno, come abbiam veduto nell'imposta sul sale: che sovvertono le finanze, disordinano l'industria, falliscono ai creditori dello Stato, che più di tutti si credevano privilegiati, i depositi nelle casse di risparmio; che parlando sempre della loro ammirazione e devozione al popolo, gli scavano sotto i piedi un abisso di miserie. Gli è che per essi la legge non è nulla, e la fantasia tutto. Ecco tuttavia come in Francia si volle instaurar la Repubblica, il regno della legge, il rispetto delle obbligazioni e dei diritti. Con qual pietà non ci devono mai contemplare, se volgono ancora il pensiero a noi nel santuario ove Dio gli ha collocati i veri repubblicani, i grand'uomini dell'America boreale e gli eroi di questa Roma, di cui noi ci sforziamo di copiare le feste, non sapendo senza dubbio imitarne le virtù.

M. CHEVALIER

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA

SPIAZZI presso CORONA DI MONTE BALDO, 26 *giugno*). — Che la compagnia degli studenti dell'università di Torino nel partire dalla capitale sia stata guidata da nobili sentimenti, l'ha chiaramente provato col tollerare costantemente cotante fatiche e disastri, che sono necessaria conseguenza della guerra, col volare alla pugna sotto Verona, ed era quella la prima volta, col respingere gagliardamente a Colmasino in un coi valorosi militi di Piemonte l'aggressione del nemico, che in numero triplo, o quadruplo ci veniva contro. Ciò tutto bastar dovrebbe ad otturare la bocca a tutti coloro, che consci della propria dappocaggine, dalle loro case, ove stanno ignominiosamente poltrendo, maligni cercano denigrarne la fama, studiandosi di farla credere una mano di fanatici, di spiriti forti, di sediziosi e simili. Sebbene . . . dove mi lascio trasportare?

E scopo del presente scritto qualunque di storicamente narrare il fatto del 18 scorso; fatto, che da sè solo basterà nelle storie a provare quanto possa il braccio quando non da fanatismo, ma sibbene da caldo amor patrio è retto, e di pagare un giusto tributo a quelli fra noi, a' quali è toccata la triste ad un tempo e gloriosa sorte di soccombere sul campo. Ecco dunque il fatto genuino.

Erano le tre e mezzo di mattino quando il nemico venendo giù dai monti di Ferrara in numero di 3500 e più, improvvisamente, sepolti nel sonno ci assale. Al primo sparo di fucile fatto indarno su di una delle vedette, in meno che il dico, non senza un po' di scompiglio prendiamo le armi. Guidati quindi dal capitano Cassinis ci arrampichiamo su per un erto monte, che sta a cavaliere di Spiazzi; guadagnatane appena la cima, razzi da guerra guizzano sovra le nostre teste; non ci sgomentiamo però: fatti pochi passi il nemico ci sta a fronte e con ripetuti colpi ci fulmina; spontaneamente, in un batter d'occhio, non senza un po' di abbattimento pieghiamo alla dritta, la più parte a sinistra, il resto va drittamente, contraccambiando col nemico alcun colpo. Ma quivi non era il grosso dell'armata nemica: avanzatici un 300 passi lo scopriamo; grida nazionali, confusi spari di fucile, un avanzar sì intrepido de'nostri lo fanno indietreggiare e lo costringono ad abbandonare le forti sue posizioni, e a cercarne altre; non lasciamo intanto di perseguitarlo pel tratto di due e più miglia; due volte lo carichiamo, finchè giunti in posizione sicura ci fermiamo, rimbeccando gagliardamente quelle palle, che il nemico in ritirata ci mandava.

Neppur uno degli studenti si è veduto star indietro, tutti dal primo all'ultimo han fatto il loro dovere di prode guerriero, di vero Italiano, come può farne testimonianza un intiero battaglione del 14 Pinerolo, a cui siamo stati quel dì oggetto di ammirazione, e possente stimolo a seguirci.

In questo fatto d'arme, che io non saprei dire se tenga più del prodigioso, che di glorioso, abbiamo a compiangere la perdita di tre nostri compagni, cioè di Rogiapane studente 1 anno di medicina, di Longone studente anche esso di medicina anno 6, quegli imperterrito, e forse coraggioso troppo, questi giovane fregiato delle più rare doti sociali, di generosi sentimenti, amato da tutti, e di Sarchieri, garzone anche esso di ottimo carattere. Venivano questi sepolti il dì vegnente nel camposanto di Passone. Non si può esprimere quanto commovente sia stato il loro funerale. Coronate il loro feretro di un serto di alloro e di rose, seguito dal M. Rev. Parroco, dai preti, dai signori, dalle donne e fanciulle del paese, che con torchie accese in mano più d'una lagrima si son veduti spargere sulle loro salme, era cosa da destar ad un tempo compassione e invidia. Quanta sollecitudine in quell'ottimo parroco nell'addobbare la chiesa, nel cantar colla maggior pompa possibile la santa messa, nel distribuire candele a chi li accompagnava! Nulla ha voluto di quanto gli spettava per suo diritto, ed ha promesso di piantare un cipresso sulla loro tomba, e di innalzarvi a suo tempo una lapide con apposita iscrizione, che serva a perpetua memoria del fatto. Riposino in pace questi martiri dell'Italiana indipendenza, e valga il loro sangue a rigenerare tanti, che, pur troppo! non si destano o fanno i sordi al grido della patria che li chiama!!!

Abbiam pure quel giorno avuti 6 feriti, fra quali vuolsi fare special menzione di un Virando, che ha ricevuta una grave ferita, mentre alla testa di tutti ci esortava intrepido a caricare il nemico.

Che se dolorosa è stata la nostra perdita, ben più grave è stata quella del nemico. Parecchi morti lasciati sul campo della battaglia, fra cui un capitano ed un maggiore; i feriti, che diconsi più di 200, ed alcuni prigionieri son pur qualche cosa.

VIVA L'ITALIA! VIVA CARLO ALBERTO!

CALANDRI TOMMASO.

Lettera da Brescia 30 giugno.

Il giorno 27 corrente il corpo Lombardo comandato dal cavaliere Borra, venne attaccato al posto detto di Beio al di là di Tremosine da un grosso corpo Austriaco, ma seppe ben conservare le proprie posizioni malgrado fosse maggiore assai il numero dei nemici. Appena qui giunta al Comitato di guerra tale notizia non mancò questo di tosto spedire pronti soccorsi, inviando sul luogo la brava legione Polacca comandata dal colonnello Kamienlecz, non che due compagnie dei generosi Toscani.

L'altro ieri (28) vi fu consiglio generale in Peschiera preseduto da S. M. Carlo Alberto, e giunsero in quella fortezza 15 prigionieri fatti sulle alture di S. Massimo, posizioni importantissime occupate dai nostri.

Altra dello stesso [illegible]

In questo punto, che battono le [illegible] sto Comando di piazza l'appaltatore [illegible] minazione di Mantova e Brescia. Egli [illegible] Comando di Piazza, che Radetzky [illegible] contribuzione in contanti di *due* [illegible] nonchè altrettanti in telerie ed [illegible] somma uguale fu dal medesimo Radetzky [illegible] dagli abitanti mantovani in [illegible] spedì nei passati giorni a Verona. [illegible] stesso Radetzky spedì colla scorta [illegible] tieri ad altra parte un carro portante [illegible]

I cittadini di Mantova (così viene [illegible]) fortuna di avere i viveri per più di ven[illegible] in quella città è venduta al prezzo di so[illegible] libbra.

Un corriere straordinario giunto [illegible] della notizia, che dietro consiglio tenuto [illegible] Alberto in Peschiera, sia stato deciso di [illegible] di Legnago prima di incominciare l'attacco [illegible]

Dicesi che per recente determinazione [illegible] de'nostri debba portarsi sotto Legnago.

INTERNO.

SOCCORSI ALLE FAMIGLIE POVERE

Dei soldati contingenti e della [illegible]
della città e territorio di [illegible]
stati chiamati straordinariamente [illegible]

La Commissione rende conto al pubblico [illegible] buzioni da essa fatte sino alli 2 luglio [illegible]

Oltre i soccorsi in denaro somm[illegible] l'articolo quinto della pubblicazione [illegible] dei quali si renderà poi un conto generale [illegible] seguente distribuzione di biglietti di pane [illegible] dici caduno).

Dalli 28 aprile, giorno in cui aveva princip[illegible] la distribuzione dei medesimi (1) alli 24 giugno [illegible]

li 25 giugno	biglietti n. 1,175	a 127	[illegible]
26 »	» 1,064	» 142	»
27 »	» 1,217	» 155	»
28 »	» 1,245	» 160	»
29 »	» 1,566	» 205	»
30 »	» 1,350	» 176	»
1 luglio	» 1,533	» 170	»

Totale in sette giorni n. 8,930 a 1,15[illegible]

Totale raz. di pane distribuite a tutto il luglio [illegible]

La Commissione continuerà a render conto settimanalmente delle sue operazioni.

Torino, dal palazzo civico, 2 luglio 1848.

Per la Commissione [illegible]
Avv. [illegible]

(1) *Precedentemente, cioè dalli 29 marzo* [illegible] *furono distribuite emine 405 di farina* [illegible] *trettante razioni, prima di mezz'emina* [illegible] *coppi caduna.*

TORINO (3 *luglio*). — Fummo [illegible] che qualche romore erasi levato in piazza [illegible] corsi, trovammo che la milizia comunale [illegible] già colla sola presenza dissipata la folla [illegible] alcuni gruppi di persone interrogammo [illegible] l'avvenuto. Ecco quanto ne raccogliemmo.

Una compagnia drammatica doveva rap[illegible] circo Sales, a benefizio degli asili [illegible] presentazione opponevasi l'antico privilegio [illegible] pagnia regia di escluderne ogni altra [illegible] nella capitale; alcuni degli spettatori [illegible] furono invitati a sortire dalle autorità [illegible] alla porta. Porta e sigilli venivano rotti a forza [illegible] sopraggiunta che costrinse gli attori a dare [illegible] promessa rappresentazione diurna: [illegible] rignano, vi entrarono pure senza pagare [illegible] biglietto, e non si ritirarono finchè un [illegible] non promise per parte della compagnia [illegible] pure avrebbe versato nella cassa degli asili [illegible] sera.

Il popolo disse sapere che quella rappresentazione [illegible] a beneficio dell'attore Tessero, e non [illegible] dizio a lui: che si rappresentasse un'altra [illegible] degli asili, e si rinunziasse una volta [illegible] troppo a lungo goduto.

Noi stessi udimmo un operaio che di[illegible] canta chiaro; bandiera tricolore, privilegi [illegible] Noi non conveniamo del tutto con [illegible] raio sui modi da tenersi per abolire [illegible] legi, ma sarebbe pur bene che vi si pensasse [illegible] si imparasse ad agire con maggiore [illegible] denza per evitare disordini.

Veramente ci sarebbe stato gran [illegible] i biglietti erano già stati distribuiti e [illegible] compagnia del circo Sales avesse data la [illegible] presentazione più liberamente, salvo a [illegible] tempo i danni alla *privilegiata compagnia* [illegible]

Cessando dalle sue funzioni il Governo [illegible] sorio di Parma, il regio commissario [illegible] pubblicava il seguente

PROCLAMA.

Parmigiani! al primo mio giungere [illegible] sommamente dolce di poter salutare col [illegible] concittadini, io sento vivamente il bisogno [illegible] come mi ascriva a grande ventura l'essere [illegible] affrettare l'appagamento di un vostro nobilissimo [illegible] il quale mentre onora altamente il senno [illegible] italiano dei Parmigiani, schiude alla patria [illegible] avventurosa che Provvidenza riserba a tutti [illegible] n ti in forte e libera nazione, avente a capo [illegible] prode Carlo Alberto.

Dal campo dove fu lieto di accogliere i vostri voti di fraterna unione agli amati suoi popoli, e dove egualmente fu pago di ricevere dai vostri più cari le migliori prove di alti sensi italiani, e di valor militare, egli volle a me affidato l'incarico di operare mediante il vostro consenso [illegible], unanime, costante che il ducato di Parma agli altri suoi Stati [illegible] per l'avvenire una sola felice famiglia che lo saluti meglio Padre che Re.

Parmigiani! nell'associarvi intieramente alla nazione generosa e guerriera che fu e sarà in ogni tempo principale sostegno dell'italiana indipendenza, voi deste prova di verace illuminata carità di patria, perciocchè a ristrette [illegible] considerazioni municipali voi avete con bell'esempio anteposto l'alto pensiero dell'unione italiana, nella quale certamente sta riposta, come la salvezza presente, così la gloria e la potenza avvenire della gran famiglia italiana ormai vicina a ricuperare fra tutte le nazioni il sublime grado che ha diritto di pretendere.

A [illegible] onorevole sentimento ed al vostro amor patrio [illegible] principalmente, o Parmigiani, nell'invitarvi [illegible] a secondare coll'opera vostra e col vostro [illegible] decoroso e posato, come si addice a popolo veramente educato a libertà, le cure che è mio debito d'impiegare per la prosperità di questo paese, e mentre gran fiducia ripongo nel soccorso di lumi e di consigli che validamente invoco dagli onorandi membri del cessante Governo provvisorio, confido che non sia per mancarmi la zelante volonterosa cooperazione delle podestà governative e municipali del ducato, e mi lusingo altresì di ottenere ciò che forma oggetto de' miei più vivi desideri, la fiducia e la benevolenza di tutti voi che già mi siete [illegible].

Parmigiani! Stiamo uniti e sarem forti, e forti avremo [illegible] indipendenza. Italia sarà, e sarà potente nazione, [illegible] come liberalmente costituita.

Viva il Re! Viva l'Italiana nazionalità!

[illegible], 30 giugno 1848.

Il regio commissario
FEDERICO COLLA

MILANO (1 *luglio*). — Avendo il signor generale Collegno, incaricato *ad interim* del portafoglio della guerra, necessità di alcuni pochi giorni di riposo per cagione di salute, il Governo provvisorio centrale ha incaricato del portafoglio medesimo per questo breve intervallo il signor generale Sobrero.

— Alcuni giornali han divulgato che il colonnello marchese Massimo d'Azeglio sia per le ferite riportate negli ultimi fatti d'armi in un pessimo stato di salute. La notizia è esagerata. L'illustre italiano è ferito, è vero, ma già le cose piegano in meglio, e fra quindici o venti giorni egli potrà essere in istato di rendere nuovi servigi alla patria, che già di tanto gli è debitrice. Quest'assicurazione ci viene da rapporti ufficiali, e noi ci affrettiamo a farla pubblicare per tranquillare gli Italiani, che temono della vita di tanto uomo.

— Richiesti, inseriamo la seguente lettera.

Non [illegible] a portata de' tanti moderni periodici, solo in questi [illegible] giorni mi venne accidentalmente sott'occhio il numero 139 (8 volgente giugno), di quello dall'onorevolissima S. V. diretto. A questo titolo distintamente [illegible] somma sorpresa l'articolo, tanto vilmente quanto [illegible] infamante ineccessionabile magistrato, [illegible], retrogrado ecc. «che or sono quattr'anni avvocato fiscale a Prefettura di questi R. Stati, partitone accompagnato dalla universale esecrazione ha ora l'impudenza di fare impegni a ritornarvi presidente.» Se tali [illegible] espresse qualificazioni non avessero appositamente lasciato di anonimo che il prenome e nome dell'infamato individuo, il pieno voto della municipale amministrazione di quella città, si sarebbe affrettato a smentire [illegible] calunnioso accozzo, disposta, anzi desiderosa [illegible] concorrere all'opera santa l'intiera provincia, eccettuatine i pochissimi, che per molteplici [illegible] prevaricazioni, dopo ripetuti inutili avvertimenti, non potè dispensarsi dal processare l'*inetto, retrogrado* avvocato fiscale.

[illegible] ora altro degno presidente alla taciuta provincia, se l'autore dell'infame libello, aggiuntivi senza [illegible] di suoi pari onorati officii, cessa la vile trepidazione di ricevere scrutatore chi già sì bene il [illegible], l'avvocato fiscale dei quattro anni indietro, la [illegible] avversione all'attuale progresso gli procacciava nel 1821 espulsione dalla università di Torino, persecuzione, [illegible] di arresto personale, e tre anni di privazione di studio, ha di che felicitarsi in veder punita in [illegible] del 15 volgente giugno la sua inettitudine con [illegible], grado, anzianità ed emolumento di presidente di [illegible] cognizione, mantenuto in sua bella, e mille titoli [illegible] residenza, dispensato quindi da disturbi e dispendio di traslocazione, e quasi dal timore di ancora averla [illegible] di quarta classe, di poco gradevole residenza [illegible] genere.

[illegible], onorevole signor Direttore, nella ben nota [illegible] sua carità, ed amore di verità e giustizia, che a [illegible] risarcimento dell'onore di un integerrimo fra i magistrati del regno nell'anziaccennato suo periodico, tanto [illegible] da un sempre vile anonimo, quanto innocentemente da V. S. oltraggiato. Ella voglia pure inserirvi [illegible] la mia nota, che verrebbe in ogni cenno giustificata, come già lo è a chiunque conosce l'avvocato fiscale di quattr'anni addietro della città di Tortona, quando mai [illegible] dell'indegno libello stimasse torsi la maschera.

Ho l'onore di esserle,

Tortona, 24 giugno 1848.

Devot.mo, Obb.mo Servitore.
A. C. G.

STATI PONTIFICII.

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del 27 giugno.

Presidenza del signor Sereni.

Una mozione inattesa, e del tutto estranea al progetto di risposta venne ieri a gettare una non lieve perturbazione nell'Assemblea, mostrando esservi in essa un partito che cerca a rovesciare ad ogni costo l'attuale Ministero accetto alla Camera e al popolo.

Si è cominciato dal domandare che nella votazione sulle diverse quistioni o emendamenti che potessero nascere nella discussione del progetto si votasse a scrutinio segreto. Varii deputati hanno rigettato con vigore questo modo di votare che serve spesso a ricuoprire la debolezza di animo, la mancanza di coraggio, quando l'uomo non assistito dal consenso popolare non si sente abbastanza forte per affrontare apertamente la pubblica opinione.

La Camera con la sua maggioranza diede ragione ai deputati che non volevano nascondere i loro atti perchè non avevano interesse alcuno a nasconderli, e rigettò lo scrutinio segreto.

Salì allora alla tribuna il prof. Orioli, e fattosi organo di alcune voci sparse in una frazione minima del paese, e raccolte con avidità da un giornale, di disaccordo fra il Principe e il Ministero, di dissensione fra i poteri dello Stato, sotto pretesto di fare presentare un emendamento al progetto, presentò un'accusa terribile contro il Ministero, asserendo che da lui aveva avuto origine e si alimentava la separazione fra i grandi poteri della nazione. Poi per riparare a questo disordine ch'egli immaginava, ma che non provava con alcun atto, proponeva alla Camera di dichiarare che in avvenire si sarebbe essa rimessa interamente ad un'alta volontà la quale sarebbe stata consultata in ogni occasione.

Ecco ad un tratto abolite tutte le guarentigie costituzionali, tolta ogni fiducia al Ministero, rovesciato un edifizio che si era innalzato, iniziatore il principe e consenziente il popolo.

Non sapremmo con qual nome chiamare un simile operare per parte d'un deputato del popolo, e noi ne lasciamo il giudizio al pubblico che nel foglio ufficiale leggerà la fedele narrazione di quanto si è detto in quella memorabile seduta.

Non possiamo però tacere l'indegnazione che produsse in tutta l'Assemblea e nel popolo presente quel linguaggio e quella proposizione.

Era un fremito di animi concitati che il rispetto dovuto alla rappresentanza del popolo poteva solo rattenere.

Ma quel fremito ebbe uno sfogo quando il ministro Mamiani salito alla tribuna parlò in un modo degno del principe e delle istituzioni che ci reggono.

Distrusse egli ogni sospetto di discordia fra principe e Ministero: si lavò dignitosamente della calunnia data al Ministero di voler separare i grandi poteri dello Stato: e terminò con una generosa e nobile professione della sua fede politica.

Gli applausi universali e ripetuti, furono un largo compenso al ministro, al dolore sofferto di esser stato indegnamente accusato, e quando la Camera fu chiamata a votare per la proposizione Orioli, rimase tutta quanta silenziosa sulle sedie, diede per la terza volta e in un modo solenne il suo voto di fiducia all'attuale Ministero Mamiani.

ROMA 28 *giugno*. — Tre giorni fa la diligenza nostra venne arrestata di notte da circa 50 uomini armati nelle vicinanze di Viterbo. I viaggiatori furono spogliati d'ogni cosa di valore. Al conduttore fu involata la cassa in deposito contenente 8000 scudi da lontano un colpo di fucile. I masnadieri costrinsero la diligenza a partire, e disparirono portando seco il ricco bottino.

— Un viaggiatore arrivato da Benevento dice aver traversato Napoli, e trovato il paese in un tale abbattimento, che significa vicino scoppio di rivoluzione.

— Si crede che fra pochi giorni l'istituzione dei giurati in Roma pel tribunale competente della stampa sarà un desiderio che si muterà in un fatto vero

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (28 *giugno*). — Questa mattina, alle 6, il tamburo battevasi nei diversi quartieri di Parigi, e scorgevansi da tutte parti i distaccamenti di guardie nazionali venuti a Parigi, per combattere l'anarchia, dirigersi verso la piazza della Concordia. Ben tosto questi distaccamenti numerosi si addensarono, e presentarono un effettivo che noi calcoliamo di circa 50 000 uomini. Alle 7 i membri dell'Assemblea nazionale discesero dai gradini del peristilio del palazzo, e le guardie nazionali, riunite sulla piazza della Concordia, furono chiamate a difilare innanzi ad essi. Questo sfilamento si operò con ordine e col più grande entusiasmo. L'abbigliamento delle guardie nazionali dipartimentali era perfetto: si gridò dall'una parte e dall'altra con calore: *Viva la Repubblica! Viva l'Assemblea nazionale!* Il grido di *Viva la Repubblica onesta! Viva la Repubblica buona!* ci parve dominasse nelle file delle guardia nazionale. Questa rivista lascierà, noi ne siam convinti, profonde rimembranze in tutti i cuori.

Si calcola che nel giorno 25 vi fossero 4000 insorti al Pantheon, 6000 al palazzo di Città, 20,000 al sobborgo Sant'Antonio; in tutto 45 o 50,000 uomini. Molte delle compagnie di essi erano comandate da individui indossanti l'abito d'ufficiali della guardia nazionale. — Tutte queste bande operavano con un insieme maraviglioso: l'accordo delle loro mosse, la costruzione delle loro barricate, l'ordine e la combinazione delle loro misure strategiche colpiscono di sorpresa i più esperimentati militari. Con una tale direzione, colle immense risorse ch'essi possedevano in munizioni d'ogni specie, si capisce come costoro si siano creduti sicuri della vittoria, e non si vede che troppo amaramente quai combattimenti accaniti siansi dovuti sostenere per vincerli.

Ieri sera verso le ore due un malinteso cagionò la morte di più guardie nazionali. Una pattuglia fece fuoco dall'interno del giardino delle Tuilerie sulla via di Rivoli. Otto uomini furono vittime di questa scarica.

(29 *giugno*). — Nell'Assemblea nazionale il ministro della guerra, generale Cavaignac, disse oggi. — Secondo ciò ch'ebbi l'onore di annunziare all'Assemblea, vengo a deporre il potere eccezionale ch'essa mi affidò. Ciò non toglie punto lo stato di assedio. Aggiungo che il Ministero m'ha rimessa testè la sua demissione

Flocon. Cittadini! Intendevamo ritirarci col Governo provvisorio. Il gen. Cavaignac ci pregò di prestargli il suo concorso, e noi consentimmo. Ora veniamo a regolarizzare la nostra posizione.

Il presidente. Propongo di votar ringraziamenti al gen. Cavaignac (*sì, sì*), di dichiarare con un decreto ch'egli è benemerito della patria.

Cavaignac. Non accetterò quest'onore se non vi si associa la guardia nazionale, i miei fratelli generali il cui nome è su tutte le labbra, e finalmente il nome dell'onorevole nostro presidente (*bravo!*).

Il gen. Lebreton. Invito l'Assemblea a non accettar la dimissione del gen. Cavaignac . . . . Abbiam d'uopo d'un potere fermo

Il presidente. Ricevo una nota del gen. Cavaignac, in cui mi dice che ha dimenticato un nome nel novero da lui fatto; quello di monsignor arcivescovo di Parigi (*benissimo!*)

Bonjean. Il potere esecutivo non può vacare in queste congiunture: propongo che la Camera proceda a una nuova nomina, o il gen. Cavaignac conservi il potere.

Un membro propone di creare il Cavaignac presidente del consiglio dei ministri, e d'incaricarlo di formar il ministero (*sì, sì*)

Una voce. La divisione! *Altre voci*. La proposizione è indivisibile

Portalis vuol dimostrar la possibilità della divisione Voi non volete fare un ministero efimero: votando separatamente gli darete maggior forza: ne darete altresì davvantaggio al gen. Cavaignac.

Dufaure. Penso che la divisione è di diritto

Cavaignac. Come rappresentante del popolo, io chiedo la divisione.

Il presidente mette a voti il paragrafo primo del decreto, che è vinto, ed il secondo similmente

— Parecchi decreti furono presentati all'Assemblea: 1. contro le società segrete; 2. contro la costruzione di barricate; 3. per regolare i circoli politici; 4. sugli affissi, 5. sulla cauzione e la polizza della stampa; 6. sulla formazione di un campo al *Champ de Mars*

— Non è vero che siasi fatta, come dice un giornale, un'amputazione al general Bedeau. Egli sta assai meglio.

— Furono già mandati ai depositi disegnati per riceverli 52,000 fucili provenienti da sequestri fatti nei sobborghi Sant-Jacques e Saint-Antoine e alla Villette. Ne vengono continuamente

Si suono dovunque a raccolta nella capitale stamane, ma col solo scopo di afforzare le barriere e difender bene i posti nelle vicinanze.

— Nella tornata d'oggi dell'Assemblea nazionale si è vinto un decreto in favore della famiglia del generale Négrier. Art. 1. Il cuore del general Négrier sarà deposto agl'Invalidi, e il corpo trasportato a Lilla che lo chiede. Art. 2. È concessa alla vedova del general Négrier una pensione di 3000 fr., la quale sarà reversibile per metà a ciascuno de' figli di lui. Art. 3. La detta pensione di 3000 fr. potrà cumularsi colla pensione di 1500 fr. a cui la signora Négrier ha diritto come vedova di un ufficial generale. Art. 4. Il figlio del general Negrier arruolato volontario nel settimo reggimento di linea, è creato sottoluogotenente. Nella stessa tornata si venne a votazione per l'elezione del presidente. I votanti erano 790. Marie ottenne 414 suffragii, Dufaure 294, Lacrosse 61. Gli altri andarono perduti. — Un decreto portante un credito di tre milioni per soccorso alle guardie nazionali ferite e loro famiglie è vinto a unanimità. È vinto pure un decreto presentato dal ministro dell'interno relativo alla guardia mobile, e in cui si chiede un credito d'un milione per ispese e saldo. A richiesta del gen. Cavaignac la discussione sulle strade ferrate è rimandata al lunedì.

Seduta dell'Assemblea nazionale del 29

Il presidente: ho l'onore di sottoporre all'Assemblea nazionale il progetto di proclama ch'essa incaricò il suo presidente di presentarle. Invitò i signori rappresentanti a riprendere i loro posti ed a voler prestare tutta la loro attenzione alla lettura che vo a fare

Ecco il progetto di proclama:

FRANCESI!

«L'anarchia è vinta, Parigi sussiste, e giustizia sarà fatta. Onore al coraggio ed al patriottismo della guardia nazionale di Parigi e dei dipartimenti!

Onore alla nostra brava e sempre gloriosa armata, alla nostra giovine ed intrepida guardia mobile (*bravo! bravo!*) alle nostre scuole, alla guardia repubblicana ed a tanti generosi volontarii che vennero a slanciarsi sulla breccia per la difesa dell'ordine e della libertà! (*benissimo, acclamazioni*).

Tutti dispregiando la propria vita e con un sovrumano coraggio, respinsero di barricata in barricata ed inseguirono sin nei loro ultimi ripari questi forsennati, i quali, senza principii, senza bandiera, sembrava non si fossero armati se non pel massacro e pel saccheggio (*benissimo!*) Famiglia, instituzioni, libertà, patria, tutto era colpito al cuore, e sotto i colpi di questi nuovi barbari la civiltà del secolo decimonono era minacciata di perire (*benissimo!*)

Ma no, la civilizzazione non può perire; no, la repubblica, opera di Dio, legge vivente dell'umanità, la repubblica non perirà punto (*bravo! bravo!*).

Noi lo giuriamo per la Francia intiera, la quale respinge con orrore queste selvaggie dottrine in cui la *famiglia* non è che un nome, e la *proprietà* che un ladrocinio (*benissimo! benissimo!*). Noi lo giuriamo pel sangue di tante nobili vittime, cadute sotto palle fratricide.

Tutti i nemici della repubblica eransi collegati contro essa in uno sforzo violento e disperato. Ei sono vinti, ed oramai nessun di loro può tentare di rialzare il loro sanguinoso vessillo (*benissimo! benissimo!*).

Lo slancio sublime che da tutti i punti della Francia precipitò verso Parigi, queste migliaia di soldati cittadini il cui entusiasmo ci lascia ancor tutti commossi, non ci dice egli abbastanza che sotto il regime del voto universale e diretto, il più grande dei delitti è quello d'insorgere contro la sovranità del popolo? (*benissimo! benissimo!*) ed i decreti dell'Assemblea nazionale, son essi là forse per confondere miserabili calunnie, per proclamare che nella nostra repubblica non vi sono più ceti nè privilegi possibili, che gli operai sono nostri fratelli, che il loro interesse fu sempre per noi l'interesse il più sacro, e che dopo aver energicamente ristabilito l'ordine ed assicurata una severa giustizia, noi apriamo le nostre braccia e i nostri cuori a tutti coloro che lavorano e che soffrono frammezzo a noi? (*applausi*).

Francesi, uniamoci nel santo amore della patria; cancelliamo le ultime traccie delle nostre civili discordie; manteniamo fermamente tutte le conquiste della libertà e della democrazia; nessuna cosa ci faccia fuorviare dal principio della nostra rivoluzione; ma non dimentichiamo giammai, che la società vuol essere governata; che l'eguaglianza e la fratellanza non si sviluppano se non nella concordia e nella pace, e che la libertà ha d'uopo dell'ordine per raffermarsi e per difendersi da' suoi proprii eccessi (*bravo!*)

In questa guisa noi consolideremo la nostra giovine repubblica e la vedremo avanzarsi verso l'avvenire di giorno in giorno più grande, più prosperosa, e traente una nuova forza ed una nuova guarentigia di durata dalle stesse prove ch'essa ha durate

Da ogni parte si grida: *viva la repubblica!*

(*Débats*).

— 29 *giugno*. — L'insurrezione che già si credeva sicura del trionfo, preparava alla Francia una condizione ch'essa certamente non avrebbe accettata. Se ne può giudicare dal progetto di decreto seguente trovato presso uno degl'insorti. — Art. 1. Tutti i cittadini che pagano più di 200 fr. d'imposizioni sono privati dei loro diritti civili e politici per dieci anni. Art. 2. Tutti i beni mobili ed immobili dei cittadini che hanno esercitate pubbliche funzioni di qualunque natura dal 1815 sono incamerati Art. 3. La Costituzione della Francia è quella del 1793 Art. 4. L'armata è licenziata

— Lo stato di salute del nostro amico, il rappresentante Bixio, continua a dar delle speranze. Tuttavia l'inquietudine è grande. Sembra che sia stato traversato il polmone, e offeso anche il fegato. Il malato sputa sangue Del resto il suo spirito è sempre libero e fermo. Speriamo che il vigore della sua costituzione trionferà del male. Il Bixio, uno degli uomini più amabili e spiritosi che conosciamo, si segnalò in modo speciale dai primi giorni della rivoluzione, nella missione di cui fu incaricato presso il Governo di Piemonte. (*Démocratie pacifique*).

ALEMAGNA.

BERLINO (23 *giugno*). — Le persone che vengono dal campo della guerra ci assicurano, che le truppe svedesi combattono di mal cuore contro la Germania, e sentono quanto sia innaturale la lega d'uno Stato germanico colla Russia; qui cresce ogni giorno l'esecrazione contro la Russia, e girano gli emissari di Pietroborgo. — V'è sospetto, che un partito nella corte se l'intenda benissimo colla Russia. Il principe di Prussia se la vive molto tranquillamente a *Babelsberge* presso Potsdam. — Pare ch'egli ignori tutto, o voglia saper di nulla.

— Seguitano gli arresti per l'irruzione nell'arsenale. Il numero dei medesimi sale finora a 26. — Si continuano a fare delle perquisizioni, e si spera che sarà presto finito questo processo.

— Una lettera ci assicura con buoni argomenti, che il Ministero sia il seguente, presidente dei ministri il signor *Auerswald*; ministro degli interni *Kühlwetter*; di giustizia *Merker*; dei culti *Rodbertus*; degli esteri *Schleinitz*; delle finanze *Milde*; dei lavori pubblici *Hansemann*.

— (25 *giugno*). — Le scrivo sotto la pressione d'una crisi, quale finora non ebbe luogo. Noi non abbiamo ministero, nissun comandante civile della città, nissun generale della guardia nazionale, nissun presidente di polizia, nissuna costituzione, e in tutto il significato della parola, nissun re; invece noi abbiamo una guerra infelice nel nord, una pace ancor più trista nel sud, mentre il nostro popolo è minacciato da nascosti nemici. Già da otto giorni dura la crisi ministeriale, domani è il termine dell'Assemblea nazionale, e non abbiamo ancora una combinazione, poichè il ministero Rodberto, Milde, Auerswald è un ministero effimero

UNGHERIA.

PESTH (16 *giugno*). — Il bano di Croazia, barone Jellachich, nominò sul punto di partire e senza averne il diritto, il famoso conte NUGENT, figliuolo del maresciallo Nugent che ora combatte contro l'Italia, a commissario reale *banale* di tutta la Schiavonia. Il conte si recò a Petervaradino, e chiese al comandante feld-maresciallo Krabowski la rimessione della fortezza e la sottomissione del comando sotto i suoi ordini. Le sue domande furono, com'era naturale, respinte. (*Réforme*).

— (18 *giugno*). — Le notizie della guerra sono sempre più spaventose. Carlowitz, l'abbiamo già detto più volte, è in cenere. Il combattimento durò dalle 10 ore di mattino fino alle 7 di sera. Vi furono dalla parte degli insorti 200 morti e 100 prigionieri, e tuttavia gl'insorti crescono ogni giorno di numero. — In Ungheria ciascuno si prepara alla guerra. Nella stessa città di Pesth gli abitanti illirii si commuovono e cercano di suscitar disordini, per far retrocedere l'imperatore dal suo viaggio. Jeanowitsch, figlio del vescovo di Belgrado, fu arrestato come un emissario slavo.

BOEMIA.

PRAGA (21 *giugno*). — È certo che la catastrofe fu condotta da intrighi slavi; — che l'oro della Russia ha aiutata l'insurrezione, e che si desidera di proclamar re il conte Duquoi.

TURCHIA.

COSTANTINOPOLI (17 *giugno*). — Una grave scissura scoppiò in seno al gabinetto ottomano tra i varii membri che lo compongono. È oggimai cosa notoria che Riza-Bascià ministro di guerra, sostenuto da Ibrahim-Bascià intendente della sultana Validé, trovasi in disaccordo completo co' suoi colleghi, di cui egli non approva a niun modo la condotta quasi servile riguardo all'estero. Le cose giunsero a tale, che bisogna aspettarsi da un giorno all'altro il ritiro del ministro della guerra, o la caduta in massa de' suoi avversarii. In ogni caso, la rientrata di Reschid-Bascià è inevitabile; essa non sarà stata così differita, se non se per renderla più legittima, più indispensabile che mai.

Le mille stravaganze commesse dal già ministro della guerra Saïd-Bascià dopo la sua destituzione indegnarono siffattamente il Sultano, che un firmano d'esilio fu finalmente lanciato contro questo dignitario ricalcitrante. Ieri nella notte ei fu imbarcato per Brussa, dove sarà rilegato sino a nuovo ordine. (*Sémaphore*).

TORINO.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata delli 3 luglio.

Presidenza del professore Merlo, Vice-Presidente.

L'adunanza è dichiarata aperta all'una e mezzo. Il processo verbale è letto ed approvato. I tre nuovi deputati Castelli, Bianchetti e Depretis prestano giuramento nella prescritta forma. Dopo ciò il segretario Cottin si fa a leggere il consueto sunto delle petizioni, tra le quali havvene una di un tal Bartolomeo Ferrari da Villanova, il quale espone di aver letto in una lettera scritta da persona degna di fede, presso l'esercito il 19 giugno, come al campo corresse voce avere Radetzky, prima del fatto del 29 maggio, avuto modo di procurarsi per 6 mila lire il piano della battaglia formato dai generali piemontesi, ed osserva che una tale supposta comunicazione costituendo un tradimento, sarebbe necessario di constatarlo per gli effetti previsti dalle leggi. Un'altra di alcuni cittadini genovesi, esposti i difetti e gl'inconvenienti della legge per l'instituzione della Guardia nazionale, chiede che questa venga riformata nelle parti essenziali; che siano annullate le nomine fatte irregolarmente, che gli esercizi siano obbligatorii, le compagnie formate a genio, tolte le distinzioni tra milite e graduato, e la milizia cittadina, conchiude, avrà allora l'influenza morale che le compete.

Il presidente prende a dar lettura di alcune lettere: colle due prime i deputati Borrelli e Corte chiedono ambedue un congedo, l'uno di 8, l'altro di 15 giorni, che sono loro accordati; la terza è del sig. Molfino rieletto nel collegio di Rapallo, che spiega le sue condizioni, e questa vien mandata alla Commissione che deve riferire sulla sua elezione; la quarta finalmente è dell'intendente Milanesio che fa omaggio alla Camera di 20 copie del suo opuscolo della *Metrologia*. Annunziato di poi un progetto di legge presentato dal deputato Giacomo Benso, si fa a leggere una proposta pure di legge del sig. Dalmazzo, stata autorizzata da due uffici, versante sulla Guardia nazionale, ed un'altra del sig. Sineo, intorno al dazio di consumo da sostituirsi alla città di Torino dopo la presente guerra.

Cottin, relatore della Commissione designatasi ieri per verificare il numero dei funzionarii ed impiegati esistenti nella Camera, riferisce che dalle praticate indagini risulta che nella Camera sonvi 38 impiegati accertati e 9 dubbi. Tra questi ultimi avendo annoverato il *Radice*, questi sorge a domandare, sotto qual titolo egli sia stato compreso, anche a mo' di dubbio nella lista degl'impiegati, al che il relatore risponde, allegando il suo recente incarico di una missione diplomatica presso l'Assemblea di Francoforte. Ciò detto, spiccasi dal banco dei ministri il sig. Pareto, e va a dire alcune parole all'orecchio del sig. Radice. Ora osservisi che se questi fosse stato realmente investito d'una missione diplomatica, come ne corre voce, perderebbe *ipsofacto* la sua qualità di deputato.

Sineo chiama l'attenzione della Camera sovra una categoria d'impiegati non compresi nell'anzidetta relazione, e intende parlare degl'impiegati delle amministrazioni comunali, i quali ricevendo stipendio dal pubblico, dal danaro nazionale, devono considerarsi non altrimenti che regii impiegati; e vuole che la Commissione si faccia carico di quest'osservazione.

Cottin dice di non opporsi alla proposta del preopinante, di aspettar solo le deliberazioni della Camera.

Presidente la relazione sarà stampata e discussa nella tornata di domani.

Il relatore del primo ufficio *Demarchi* riferisce sulla elezione del marchese Orso Serra del collegio di Gavi, che viene approvata.

Serra con ornata aringa interpella il ministro dell'interno quando verrà applicata alla Sardegna la legge intorno all'ordinamento dei comuni.

Ricci ministro degli interni risponde che ciò sarà fatto quando siano preparate le nuove leggi riflettenti quell'ordinamento, e che non è certo intendimento del governo che vi sia disuguaglianza tra quell'isola e gli Stati di terraferma.

Siotto Pintor a sua posta con altro ornatissimo discorso intavola la questione della guerra e dei generali del nostro esercito, che dice essere al più buoni generali di brigata; occorrere al buon andamento della guerra un esperto generale d'armata, e questa dover essere la questione che deve precedere ogni altra.

Balbo presidente del consiglio fa l'elogio del governo rappresentativo, e osserva che uno dei principali pregi di questo governo sta appunto nella divisione dei poteri, volendo dire con ciò che le cose della guerra siano appunto di speciale spettanza del potere esecutivo, e che ben poca ingerenza vi debba avere il legislativo. Del resto il suo collega Franzini ministro della guerra sarà in grado domani di dare alla Camera le dimandate spiegazioni.

Brofferio appoggia con molto calore la istanza del suo collega Siotto Pintor, e dice che se la Camera non può intervenire nelle faccende della guerra, potrà almeno eccitare i ministri a dare su tale argomento piena soddisfazione al paese. Propone quindi che si trovi qualche modo di far pervenire al Sovrano i voti del Piemonte che cioè il suo stato-maggiore e i suoi generali non hanno la fiducia del paese.

Balbo persiste a non dare alcuna spiegazione come a lui non appartenente tale incarico, solo consiglia la Camera ad entrare in questo argomento con ponderata assennatezza.

Il relatore del 9 ufficio fa rapporto sulla elezione del collegio elettorale di Vistrorio e conchiude che per irregolarità avvenute debbe essere nuovamente convocato. La Camera approva; quindi quelle carte vengono comunicate al ministro dell'interno. Approvate sono poi le elezioni dell'avvocato Cagnardi nel collegio di Romagnano e del cavaliere Alessandro Michelini in quello di Canale; ma quella dell'avvocato Molfini avvenuta nel collegio di Rapallo, dopo un lungo dibattimento sostenuto per massima parte da *Sineo* e *Pescatore* oppugnatori e dal relatore Genina difensore dell'eletto, venne annullata.

Approvata quindi ancora la elezione del sig. marchese Orso Serra del collegio di Sanquirico, riferita dal relatore del 7 ufficio, quella del canonico Niccolari penitenziere e prefetto degli studi del collegio elettorale di Albenga, suscitò anch'essa un'eterna discussione che finì ancor essa con una dichiarazione di nullità.

Ricci ministro degli interni sale alla ringhiera a presentare un'idea di legge per promuovere la mobilizzazione di 50 battaglioni di guardia nazionale.

Il presidente avverte che attesa l'ora tarda non potendosi più intavolare la discussione sulla seconda parte della legge di unione della Lombardia, darebbe la parola al deputato Buffa per isvolgere le ragioni della sua proposta di legge.

Buffa sale infatti alla ringhiera e vi legge la seguente proposizione:

« La suprema necessità della patria oggi è la guerra; per condurre la quale a buon fine abbisognano fra l'altre queste tre cose: 1. rassicurare gli animi di coloro che dalla legge sono chiamati all'esercito, acciocchè la paura di lasciare nella miseria le loro famiglie non sia loro d'ostacolo al pronto adempimento dei proprii doveri; 2. accrescere l'esercito per potere più largamente e sicuramente operare; 3. raccogliere sussidii per sopperire alle spese della guerra.

Affine di conseguire questo triplice scopo, quasi a complimento di quegli altri provvedimenti maggiori che il Governo ha promesso di proporre alla Camera, il sottoscritto presenta la seguente idea di legge.

Art. 1.

La nazione adotta le famiglie indigenti dei soldati morti combattendo per la patria.

2. Una legge speciale fisserà i modi delle sovvenzioni.

Art. 2.

1. In una città di Lombardia scelta a tale effetto dal ministro della guerra sarà formato un vasto campo d'instruzione, destinato a raccogliere tutti i volontarii di qualsiasi parte d'Italia, e le guardie nazionali mobilizzate.

2. I volontarii così raccolti riceveranno i loro capi dal comando supremo dell'esercito, e da esso dipenderanno.

3. Si obbligheranno di osservare la disciplina militare, e stare sotto le armi fino al termine della guerra.

4. Non saranno mescolati coi soldati dell'esercito, ma formeranno dei reggimenti a parte.

Art. 3.

1. In tutti i comuni dello Stato sarà posta in luogo pubblico e possibilmente presso le Chiese parrocchiali una cassa, sopra la quale sarà scritto a grandi caratteri: *Offerte per la guerra santa*

Questa cassa sarà destinata a ricevere per via d'una buca le offerte che dai cittadini si volessero fare tanto in danaro, che in oggetti preziosi.

2. I sindaci, i parroci e i giudici saranno incaricati di sorvegliare la detta cassa, e trasmettere le oblazioni al Governo in fine d'ogni settimana.

3. Le casse staranno così esposte fino al termine della guerra.

Passa quindi a svilupparla con ampio corredo di ragioni e di argomenti, che incontrano nella Camera una generale approvazione; onde la sua proposta non appena appoggiata, viene tosto presa in considerazione.

Revel, ministro di finanze sorge ad osservare che importa prima di ogni cosa di accelerare i lavori preparatorii allo sviluppo dei progetti di finanza da lui presentati.

Il *presidente* risponde che a questo si intende colla massima sollecitudine e che non tarderanno molto ad essere prodotte.

Bunico rammenta alla Camera che non si sono ancora nominate le Commissioni permanenti speciali; e che il numero dei deputati essendo oramai completo, si potrebbe addivenire alla loro nomina, che questo sarebbe il mezzo più conveniente per disbrigare le faccende.

L'adunanza è sciolta alle 5.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Discussione della seconda parte del progetto di legge per l'unione della Lombardia.

NECROLOGIA

Se gloria maggiore suole coronare la memoria di coloro che combattendo pel Re e per la patria cadono coll'armi alla mano sul campo di battaglia: non minore è il merito di quelli che, avendo sfidato più volte il ferro nemico, periscono non di ferita, ma vittima dei disagi e delle fatiche della guerra. Ai secondi non meno che ai primi tocca il glorioso nome di martiri della santa causa; e la patria è loro debitrice di pari lode e gratitudine. Ad uno di questi, che fu loro collega, gli ufficiali della seconda batteria di battaglia pagano per mio mezzo un estremo tributo di lagrime e di encomio.

Felice Moris, terminato il corso di matematica nell'università di Torino, abbracciava la carriera militare all'età di 22 anni, e veniva nominato luogotenente di artiglieria, dove seppe in breve acquistarsi la stima non meno dei compagni che dei superiori. Recatosi ancor egli alla guerra dell'indipendenza, in più scontri si distinse per perizia e per coraggio. Era sul punto di venire promosso a capitano, quando al bivacco di Goito (dove l'aria è più infetta pel grande numero di tedeschi restati sul campo nell'ultima battaglia, e lasciati mezzo insepolti) fu assalito da una febbre violenta, che fino dai primi istanti lasciò poche speranze. Venne trasportato nella vicina campagna della famiglia Filippini di Mantova, dalla quale gli furono prodigate tali cure e sì affettuose, che da un padre o da una madre non si sarebbero potute ottenere maggiori. Gli ufficiali già colleghi del Moris tributano a quella benemerita famiglia la dovuta lode, e i più cordiali ringraziamenti.

Ma ogni cura fu vana; e dopo 7 giorni di penosa malattia egli rendeva l'anima al Creatore, nè di altra cosa si mostrava dolente in quei supremi istanti, fuorchè di mancare in tempo, che la patria appunto abbisogna maggiormente dell'opera di tutti i suoi figli. A noi tuttavia rimane il suo esempio e la sua memoria; a noi, nell'attendere ai sacri nostri doveri verso la patria e verso il re, sprezzando del pari i disagi del campo come i rischi delle battaglie, parlerà viva e cara al nostro cuore la rimembranza di quelli, che già avemmo compagni ed ora piangiamo estinti nella gloriosa impresa.

Goito, 26 giugno, 1848.

EMILIO VESME
Tenente nella 2.a batteria di battaglia.

NOTIZIE DEL MATTINO

MILANO (2 *Luglio*).— Questa mattina verso le sei entravano da Porta Romana gli Esuli vicentini, che poterono sottrarsi all'odioso invasore della loro cara città. Mossero ad incontrarli festosamente molti nostri cittadini, gran corpo di Guardie Nazionali con bandiere spiegate, e risuonanti bande che accompagnavano i clamorosi *viva* della nostra popolazione. Componesi quella coorte di vivaci giovani, di uomini robusti, di donne, fanciulli, ecc. che nella nostra città troveranno ristoro e quella fratellevole accoglienza di cui son ben meritevoli.

GOITO (30 *giugno*). — Richiamati imperiosamente e con severe minacce, partirono ieri sera da qui i 500 soldati napoletani, che ancor facevano parte della nostra armata. A loro e al Governo che li richiamò diremo con Botta: *Anime vili, infamatevi pure co' fatti, che la storia vi infamerà co' scritti.*

Il quartier generale di S. M. fu trasferito da Valleggio a Roverbella. (*Corr. della Gaz. di Gen.*).

PESCHIERA (30 *giugno*). — Le gravi notizie dal Veneto pervenute e le incoerenze e difficoltà molte che presentava nel suo insieme e ne' suoi dettagli l'attacco di Verona dalla parte della montagna, fecero abbandonare od almeno differire questo piano pericoloso; e tutte le disposizioni già date in riguardo, come l'incamminamento degli equipaggi da Ponti su Rivoli e Ponton, il radunamento di grossi materiali sulle rive dell'Adige per la formazione di steccate, ecc., vennero ritirate la sera di lunedì dopo la separazione del consiglio tenuto in proposito alla presenza del Re. Pare ora adottato od almeno in discussione un altro progetto non meno ardito sicuramente, ma meno azzardato e più pronto per i grandi effetti che se ne possono sperare e che saranno immancabili, ove le armi nostre continuino ad avere contro il nemico gli stessi prosperi successi che ebbero finora in campo aperto. Una parte delle forze attive, unitamente ai battaglioni di riserva già stanziati sul Mincio in modo da formare un corpo di 25m. uomini resterebbe a guardia di queste importanti linee di operazione, e impedirebbe ogni movimento aggressivo degli Austriaci nella libera Lombardia: il nerbo poi dell'esercito passerebbe il Po a Borgoforte, camminerebbe nel Modenese sulla riva destra e ripassando il fiume a Brescello od anche a Ferrara, si recherebbe in forza di 40 a 50 mila uomini sul Veneto per liberare prima di tutto queste infelici provincie dal giogo nemico, soccorrere Venezia che trovasi vivamente attaccata, e Palmanova che è agli estremi; e ottenuto questo primo scopo si radunerebbe sotto Verona a bloccarla.

Non v'ha dubbio che Radetzky volgerebbe ogni suo sforzo per la distruzione di questo corpo principale, il quale trovasi così isolato e privo di comunicazioni colla sua linea naturale di operazioni; ma per quanto egli faccia, minacciato come è dalla riva destra dell'Adige, non potrebbe mai abbandonare totalmente le fortezze e quindi riunir non potrebbe contro di noi nel Veneto che un esercito di 40 mila, ed allora colla superiorità delle nostre forze noi avressimo un bel giuoco a batterlo. Ammesso che tutto richiede dal nostro canto attività e vigore per dare in tempo utile un termine soddisfacente a questa guerra, io non saprei ravvisare un piano migliore; e mi sembra perciò altamente commendevole il Consiglio che si è arreso ai pochi fautori che lo misero in campo: intanto il maggiore Cavalli (che si può chiamare l'uomo del giorno, tanto è utile colla sua attività, e facilità di mezzi) è da 3 giorni in riconoscenza sul Po, per fissare i siti di passaggio, ed avvisare ai mezzi più pronti e sicuri, e fra poco l'operazione si effettuerà.

Intanto eccoci da un mese nella perfetta inazione; però sembra che il 30 d'ogni mese debba essere illustrato da qualche fatto glorioso per le armi nostre; il 30 d'aprile battaglia di Pastrengo, 30 maggio battaglia di Goito e presa di Peschiera, al 30 giugno che è oggi, ci si fa sperare qui in Peschiera un buon successo sull'ala destra tra il 1° corpo d'armata (Bava) e le guernigioni riunite di Mantova e Legnago, che furono da noi sorprese in accampamento fuori di dette fortezze. Questo però non lo so di certo, ma sembra provarlo il traslocamento del quartier generale da Valleggio a Roverbella, abbenchè siamo da qualche tempo soddisfatti a questi cambiamenti di quartier generale senza scopo e col solo far passeggiate a cavallo. Intanto, come saprai, le nostre truppe sono stanche ed annoiate dall'inazione a cui sono costrette; ma si divertono in riconoscenze arditissime sul terreno occupato dal nemico, e fanno al medesimo una guerra terribile di avamposto. La brigata Savoia si distingue in simili fatti per la perizia con cui conduce le imboscate, e le sorprese di notte, e per gli effetti che ogni dì ne ottiene; raro è che i suoi distaccamenti arrivino al posto senza condurre qualche soprapreso convoglio e varii prigionieri. Le scorrerie del nemico frequentissime in principio non si vedono più, perchè rare volte ritornavano al campo; ora i Savoiardi vanno ad attaccare i piccoli posti. (*Da lettera.*)

— Da una lettera di Brescia 1.° luglio, ore 9 sera: Il 30 giugno alle ore 10 1|2 partì dal forte di Peschiera il parco de' *pezzi da* 16; non serve dire per dove son diretti. Anche varie *barricate mobili* vi tengon dietro.

Il comandante Borra, giunto a Salò coi rinforzi, di cui abbiamo ieri fatto cenno, ebbe ordine di retrocedere. Dicesi che invece venga spedito a raggiungere il corpo d'osservazione al Caffaro, sotto gli ordini del generale Giacomo Durando.

Stammattina qui udivasi il cannoneggiare, e pareva dalle parti di Legnago.

— L'*Eco del Po* del 30 giugno dà le seguenti notizie in data di Casalmaggiore dello stesso giorno:

Ieri alcuni dragoni modenesi, voltate le spalle alla bandiera italiana, con armi e bagagli guadagnarono la strada per Mantova, forse nella mira di darsi ancora all'ex-duca che vuolsi già sia giunto in quella città. Noi li abbandoniamo al loro destino, che non può essere se non quello che corrono i traditori della patria.

— Leggiamo nella *Dieta Italiana* del 30 ciò che segue: Tutta la guarnigione di Palmanova è sortita cogli onori militari. I Piemontesi sono stati imbarcati e spediti a Genova: i Crociati liberi di recarsi ove loro piace; la linea Veneta (1200 uomini circa) lasciata libera di tornarsene a casa sua. A nessuno è stato imposto l'obbligo di non battersi contro l'Austria. Di Zucchi non si parlò: ma all'uscire dalla fortezza il generale montò in una carrozza con quattro cavalli da posta e partì verso Treviso: in questa città dicevasi che fosse andato a Venezia.

Osoppo resiste; e il maggiore Zannini che comanda il forte, scrisse ultimamente ch'egli è benissimo provveduto di viveri e di munizioni e che può attendere ancora molto tempo il soccorso dell'esercito italiano.

ROMA (28 *giugno*).— Dopo qualche attentato nei giorni scorsi operato dal basso popolo onde inquietare il governo e l'ordine pubblico, si gode una perfettissima tranquillità, dovuta principalmente alla guardia civica, la quale, piena d'attaccamento alla città, si presta ad invigilare e sorvegliare a seconda delle necessità.

MESSINA. — *Rapporto telegrafico.*
Il Commissario del potere esecutivo di Messina al Ministro della Guerra e Marina.

Da Calabria ci viene confermata la notizia che la colonna mobile di Busacca, di due mila uomini, fu sconfitta da' Siciliani e Cosentini, nelle vicinanze di Cosenza, e che questa forza si dirige verso M[illegible] Nunziante, che si dice trovarsi [illegible]

Palermo, 24 giugno 1848.

— Una lettera di Messina in data [illegible] Livorno, conferma pienamente [illegible]

PARIGI (30 *giugno*). — La più comp[illegible] a regnare nella capitale. — Ma[illegible] che lo stato d'assedio impone al[illegible] dia nazionale mantiene sempre i[illegible] e fornisce anche nella notte il numero[illegible] rete di sentinelle che inviluppano [illegible] le vie della città. Noi godiamo di [illegible] triottico zelo, e speriamo che non [illegible] i risultati d'una vittoria sì crudelmente [illegible] definitivamente certi per la società. [illegible] uomini onesti l'aver vinto, se non [illegible] perseveranza somministrare all'autorità [illegible] mare i nemici dell'ordine sociale, e di [illegible] bile il ritorno d'inconvenienti così [illegible] quelli da cui Parigi e la Francia intera [illegible]

— La Commissione d'inchiesta, [illegible] blea nazionale per ricercare le cause [illegible] cominciò già i suoi lavori. — Essa è [illegible] un conto severo alla Commissione esecutiva [illegible] ch'ella dovette adottare, sia per sor[illegible] d'un'insurrezione evidentemente combinata [illegible] sia per impedirne l'eseguimento.

— Oggi, al cominciare della seduta dell'[illegible] zionale, il generale Cavaignac annunziò [illegible] rifiuto dell'ammiraglio Leblanc di accettare [illegible] della marineria, questo dicastero era a[illegible] Bastide, e che il generale Bedeau era [illegible] foglio degli affari esteri. — Come lo [illegible] non vogliamo giudicare i novelli ministri [illegible] reranno. Noi non domanderemo se [illegible] marinaio, o se il generale Bedeau fu [illegible] non crediam punto alla necessità della s[illegible] tanto diremo pel nuovo ministro d[illegible] Senard ci promise un'amministrazione ch[illegible] il disordine e ristabilirebbe l'ordine [illegible] bisogno del paese. Quello che noi domandiamo [illegible] ci si promette, cioè un governo che [illegible] rispettare e soprattutto amare. Noi [illegible] ziosi coi programmi. Possiam noi [illegible] nati! Vedremo, ed attenderemo.

— Ieri alle undici, contavansi [illegible] detenuti, provenienti dai diversi arresti che [illegible] sulle barricate, quanto nelle case in cui [illegible]

— Una Commissione militare e [illegible] terreno del castello delle Tuilerie; [illegible] dici d'istruzione, di capitani di stato maggiore [illegible] e della guardia nazionale; il comandante [illegible] bal, sebben ferito alla presa d'una delle barricate [illegible] porta S. Dionigi, assiste al consiglio [illegible] furono già condotti nelle grotte delle [illegible] interrogati. Si stabiliscono tre categorie [illegible] fessano la loro partecipazione alla terribile [illegible] sanguinò Parigi, e contro i quali [illegible] la seconda categoria comprende [illegible] stretti, a loro detta, dagli insorti a [illegible] la terza è composta di persone, le qu[illegible] loro famiglie, da rappresentanti del [illegible] vennero indebitamente arrestate. Fra [illegible] rantatre furono già posti in libertà. [illegible] sono interrogati, vengono condotti [illegible] della capitale e nei forti da distaccamenti [illegible] nazionale e da squadroni di guardia [illegible]

— Un decreto del sindaco di Parigi, [illegible] ingiunge a tutti gli abitanti d'illuminare [illegible] case.

— I sindaci delle comuni situate [illegible] al dipartimento della Senna, ricevettero [illegible] rità di prendere le più energiche misure [illegible] perlustrazione nella circoscrizione delle [illegible] nello scopo d'impadronirsi degli insorti [illegible] fuga dopo la resa del sobborgo Sant'Antonio.

BORSA DI PARIGI 29 *giugno, ore* 3 1|2 [illegible] capiti quest'oggi, e in conseguenza [illegible] dell'ultima insurrezione e della creazione [illegible] stero, gli speculatori si aprirono a un [illegible] fondi crebbero alquanto. Paragonati ai [illegible] giugno i 5 per 0,0 crebbero 2 fr., essendosi [illegible] 25 cent., e i 3, 2 fr. 25 cent.; gli ultimi prezzi [illegible] 45 fr. 75 cent.

LIONE (2 *luglio*). — Il sig. Ambert è [illegible] prefetto di Lione in surrogazione del sig. M[illegible] affigliato al partito Barbès.

C. CAVOUR *gerente*.

INSERZIONE A PAGAMENTO.

PROGETTO DI UN REGOLAMENTO

per riordinare il servizio officiale [illegible] Parlamento nazionale, inteso a [illegible] stampe, e integralmente, le sedute [illegible] che ore dopo la loro chiusura, [illegible] tate dal Monitore universale in P[illegible] dalla *Storia compendiata della St*[illegible] l'intendente A. Milanesio di Ca[illegible] di stenografia nella R. Accademia [illegible]

Sarà questo un opuscolo di [illegible] farsi di pubblica ragione non [illegible] mento nazionale avrà pronunciato [illegible] esso scritto, di cui l'autore ha fatto [illegible] Camera dei Deputati nella tornata del 2[illegible] gno spirato, allo scopo di antivenire [illegible] nienti e le lagnanze mosse nella [illegible] duta del 21 stesso mese contro la Gazzetta [illegible] montese.

TIPO STENOGRAFICO

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAV[illegible]
Contrada dell'Arciv., accanto alla M[illegible]

Anno I. | Torino, Mercoledì 5 Luglio 1848. | Nº 161

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Anno	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	5
Stati Sardi franco al luogo	»	[illegible]	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schiepatti e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf librajo. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Vieusseux. In Milano presso C. Turati librajo. In Parma presso Ortalli librajo. In Modena presso C. Vincenzi librajo. In Roma presso P. Merle librajo, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi librajo, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 4 Luglio.

La presenza di tre deputati Piacentini rallegrava quest'oggi la Camera, lieta di vedere così e di diritto e di fatto consumata quell'unione, desiderio di tanti secoli, fondamento di sì grandi speranze, pegno di nobile avvenire. E unanimi applausi salutavano le sapienti, e generose parole colle quali l'avvocato Gioia inaugurava la comunanza di politica vita dei due popoli, annunciandoci essere fermo proposito della illustre città che lo invia di non mostrarsi mai a nessun'altra seconda nella difesa della comune patria, e di accettare volonterosa quei nuovi, ed anche più gravi sacrificii che possano esser necessarii ad assicurar il trionfo della libertà e della indipendenza d'Italia. Promessa, della quale ci sono arra non dubbia, e le prove di civile sapienza, e di caldo amor patrio che già in altre circostanze i Piacentini ci davano, primi fra tutti porgendo ai popoli italiani l'utile esempio dell'unione, e lo avere mandato a rappresentarli con altri egregi cittadini il nipote dell'illustre Melchiorre, che già salì per tutta Italia a sì meritata rinomanza per le private e pubbliche sue virtù. E al vedere le liete accoglienze, e all'udire quelle nobili parole vivo piucchè mai provammo un sentimento di dolore, al pensiero che i Lombardo-Veneti non abbiano creduto di poter essi pure accettare interinalmente le nostre leggi politiche, siccome accettavale Piacenza, Parma, Modena e Reggio, ed inviarci i loro rappresentanti, il che avrebbe appianate tante difficoltà, e risparmiate discussioni talora acerbe, quasi sempre superflue.

Un altro incidente occupò pure quest'oggi vivamente la Camera. Il ministro della guerra, generale Franzini, recavasi per la prima volta nel seno della rappresentanza nazionale, per rispondere alle interpellanze, cominciate ieri e continuate quest'oggi sulla condotta, e sugli avvenimenti ultimi della guerra. La Camera accoglieva colle più espressive dimostrazioni di simpatia l'onorando guerriero, che dopo avere per più mesi combattuto lo straniero, costretto da deplorabile morbo a lasciare il campo, continua ora a giovare coi suoi consigli la patria. Egli diede schiette e minute spiegazioni sui fatti dai quali traeva l'opinion pubblica argomento ad accusare di imperizia taluni fra i capitani dell'esercito; e le schiette sue parole generarono in tutti i cuori la ferma persuasione che ben ponno talora ostacoli materiali, impedirci di raccogliere tutti i possibili frutti del valore dei nostri soldati, delle vittorie del nostro esercito, ma che dee la nazione mettere una piena fiducia in chi lo guida, e nel magnanimo Principe che fa sì pieno e spontaneo sacrifizio alla santa causa dell'italico riscatto.

Aprivasi poi la discussione sul progetto di legge per l'amministrazione interinale di Lombardia e per le future elezioni alla Costituente.

Con molta copia di ragioni i deputati Cavour e Pescatore combattevano quel progetto, mostrandone le lacune e le imperfezioni, cosicchè dei due oratori che sorgevano a difenderlo l'uno, per lo miglior partito, faceva ammenda onorevole degli errori della Commissione, riconoscendo vere tutte a un di presso le mosse obbiezioni; l'altro, più tenero del parto suo, ingegnavasi a confutarle; ma poco giovavano la sua eloquenza e il suo ingegno a causa sì infelice.

E per fermo, come difendere un progetto, secondo il quale entreremmo nella via del reggimento costituzionale, violando appunto i principii che gli servono di base, ed annullando per a tempo le guarentigie che sono la applicazion di questi? Che dire di un progetto il quale, mentre dicesi tendere ad attuare il più prontamente che far si possa l'unione di diritto e di fatto dei due popoli, sanziona due sistemi differenti di amministrazione e di legislazione durante tutto il tempo non breve che deve decorrere fino alla convocazione del primo Parlamento successivo alla Costituente? E se dei membri attuali del Governo provvisorio, che denno formare la Consulta legislativa, taluno morisse, o si dimettesse, o per altra qualsiasi ragione più non potesse continuare nell'officio suo, come procederebbesi per sostituire altri in sua vece?

E la legge elettorale può dirsi veramente compiuta, anche solo in ciò che risguarda le principali sue basi, mentre nulla si dice intorno all'intervento dell'esercito nelle votazioni per la elezione de' deputati? E non si fa nemmen cenno delle incompatibilità? E non si stabiliscono norme di sorta, per regolare la formazione delle liste elettorali, la convocazione degli elettori, lo spoglio dei voti, lo squittinio? Norme che pure hanno la più grande importanza, perchè esse sole possono efficacemente tutelare la sincerità e la indipendenza del voto, ed escludere quelle male arti che tendono a sostituire la frode e le illecite influenze alla libera manifestazione della volontà degli elettori. Che dire di una legge nella quale si propone una così importante modificazione, qual è quella di votare per provincia, e non piuttosto per circondario, senza addurre nella relazione nissuna ragione che valga a rassicurarci contro i gravissimi inconvenienti che sono a temersi da tale misura? Come concepire che ci si proponga la elezione alla maggioranza relativa, e non si stabilisca un minimum, siccome appunto si fece in Francia, per impedire che la possibile grandissima divisione dei suffragi non faccia prevalere persone che abbiano ottenuto un tenuissimo numero di voti? Che pensare finalmente di una proposta così poco costituzionale, così poco liberale qual si è quella di delegare al potere esecutivo la facoltà di formolare una legge feconda di sì gravi conseguenze, qual si è la legge elettorale per la Costituente? È questo forse il mandato che il popolo diede ai suoi rappresentanti? A qual fine porre a fondamento del Governo costituzionale la divisione dei poteri, qual precipua guarentigia di libertà, se poi alla prima occasione il corpo legislativo medesimo la viola, attribuendo al potere esecutivo facoltà e diritti che non gli possono nullamente competere?

Si disse dagli oratori della Commissione, che se venne proposta una Consulta speciale per le provincie lombardo-venete esclusivamente, ciò si fece perchè quelle sono da costituire, mentre noi essendo costituiti regolarmente, fortemente, non sarebbe stato conforme alla nostra dignità l'abdicare gli ordini stabili che ora abbiamo, per inaugurare dei provvisorii e dei temporarii.

Ma anzitutto è poi veramente impossibile l'ottenere dalle provincie sorelle di Lombardia e Venezia che inviino interinalmente alla nostra Camera i loro deputati, come fecero gli altri Stati recentemente uniti si a noi? Che se è impossibile, se inoltre, fra breve tempo l'attuale Camera sarà disciolta, non ci troveremo forse anche noi privi di potere legislativo, di ogni rappresentanza nazionale, sino a che venga convocata la Costituente? E come in tale caso potrebbe dirsi lesa la nostra dignità di nazion costituita, da una Consulta temporaria che avessimo comune colle nuove provincie, e la quale varrebbe a far sì che fin d'ora fosse in fatto eziandio consumata, attuata quell'unione che proclamammo già in diritto?

Per la legge elettorale, quanto alla questione delle incompatibilità, sebbene espressamente interpellata, la Commissione non seppe trovare una parola in risposta; i due oratori che per lei parlarono, dissero lasciare al relatore la cura di sciogliere questa difficoltà. E il relatore non credette bene per oggi di prender parte alla discussione, quantunque la moltiplicità ed il calore degli attacchi diretti contro il suo progetto di legge, sembrassero imporgliene il dovere.

Circa gli altri punti, la ragione più frequentemente messa in campo fu la frase omai proverbiale: — così dissero i Lombardi. — E quando la si volle avvalorare con qualche altro argomento, questi puntavano per lo più sul falso. Così un oratore volle provare che colla votazione per provincia si verrà a conoscere assai meglio la volontà vera della maggioranza, e si avrà una rappresentanza eletta realmente da maggior numero di voti, assai meglio che non possa farsi colla votazione per circondario. E a tal uopo si valse di questo curioso calcolo. Supposta una provincia nella quale siano quarantamila elettori; i deputati ellelti dovranno aver ottenuti ventimila voti, più uno... Ma come ciò, se la legge ammette la elezione a maggioranza relativa? E non pensa nemmeno a stabilire un minimum? Non ne verrà anzi la contraria conseguenza, che cioè pochissimi voti basteranno a far sì che rimanga eletto un deputato, se cioè i suffragi, come avverrà di leggieri, si dividano su molti candidati?

Si disse impossibile la fissazione del minimum stante la grande diversità numerica degli elettori nelle varie provincie. Se fosse vera tale impossibilità, la conseguenza logica e necessaria sarebbe pur questa, che cioè non dovremmo ammettere la votazione per provincia, a maggioranza relativa, ma sibbene attenerci alle norme dalla attuale legge stabilite. Se non che questa sproporzione numerica fra i varii collegi era un effetto del sistema elettorale fondato sul censo, ma sparisce innanzi al suffragio universale, il quale farà sì che i collegi a un di presso compongansi d'un numero eguale di elettori. Certo avverrà pur troppo che molti non si curino di esercitare i loro diritti elettorali: ma questa negligenza ripartirassi in proporzioni a un di presso identiche su tutti i collegi, e non potrà impertanto indurre troppo grave disparità nel numero de' votanti; laonde cade anche l'altra obbiezione, che cioè le elezioni per provincia rappresentino meglio la volontà generale che non quelle per collegio; obbiezione la quale fondavasi intieramente su quella sproporzione numerica.

Si pretese che, mediante la votazione per provincia evitansi pericolose influenze; noi crediamo anzi che si apra loro un più vasto e più sicuro campo, dacchè si ammette il suffragio universale. I grandi proprietarii e i preti, aventi gli uni e gli altri grandissima autorità sugli animi dei contadini, saranno gli arbitri delle elezioni.

Inoltre, come mai in un paese qual si è il nostro, nel quale per la infelicità dei tempi andati nè ebbero campo di mostrarsi gli uomini di cuore e di mente, nè il popolo fu punto educato alla vita politica, come mai il villico potrà dal suo villaggio, o l'operaio dalla sua officina conoscere cinque, sei, dieci persone, alle quali coscienziosamente dare il suo voto per innalzarle al seggio di rappresentanti della nazione? Necessariamente avverrà che, o la immensa maggiorità dei cittadini dovrà votare alla cieca per uomini che non conosce, chè non può apprezzare, o se gli elettori vorranno votare con matura cognizion di persone, i suffragi si divideranno sovra di un numero infinito di candidati; e nell'una e nell'altra ipotesi sarà falsato sempre lo spirito dei principii che denno dominare la legge elettorale, e non avremo che una rappresentanza fittizia, massime ammettendosi la maggiorità relativa, senza determinare nessun minimum.

Adunque il progetto d'una Consulta legislativa per le sole provincie lombardo-venete, è incompiuto, e cresce ostacoli all'unione di fatto, anzichè promuoverla, e continua, a vece di cessarlo, quello stato precario di cose che ingenera sempre incertezza, debolezza, contraddizioni nello andamento della cosa pubblica.

Incompleto eziandio ed insufficiente affatto è il progetto di legge elettorale proposto dalla Commissione; perchè alcuni principii fondamentali sono interamente ommessi, altri sono travisati, e certune delle basi suggerite sono erronee e perniciose. È inoltre pericolosa e incostituzionale la proposta dell'incarico che si vorrebbe dare al Ministero di formolare esso medesimo la legge elettorale sulle basi prestabilite. Laonde instiamo perchè, adottata la mozione Cavour, scindasi il progetto complesso dalla Commissione presentato. Discutasi anzitutto, e conducasi a termine la legge per il reggimento interinale delle provincie lombardo-venete. — E rimandisi alla Commissione il progetto di legge elettorale, onde ne corregga le imperfezioni, ne supplisca le lacune, e presenti alla Camera nel più breve tempo possibile, non più solo le basi generali, ma la intera e compiuta legge elettorale per la Costituente.

P. C. BOGGIO.

Il nostro Governo ha finalmente riconosciuta in modo officiale la Repubblica Francese.

Noi ci rallegriamo vivamente col nostro Governo per quest'atto che da lungo tempo avevamo invocato, perchè conseguenza dei principii che la Nazione proclamò, perchè consigliato dalla sana politica. Esso varrà a stringere sempre meglio quei nodi che la mutua simpatia e la comunanza d'interessi ordivano già tra Francia e Italia, egiungendo in questi giorni nei quali appena si è la Repubblica riavuta dalla terribile scossa che il furore di sfrenate passioni le ha recato, sarà pegno della fiducia che abbiamo nei suoi destini, ed augurio di fortezza e di stabilità. Rendendo poi fra essa e noi più immediate, più frequenti, più strette le relazioni, varrà ad acquistarci il morale appoggio di quel popolo forte e generoso; quel solo appoggio cioè, che la nostra dignità nazionale e il nostro util vero ci consentono di ricevere dallo straniero.

EDUCAZIONE FEMMINILE.

La avvenuta soppressione di tre fra le principali case di educazione tenute dalle dame del Sacro cuore, le quali noi altra volta avemmo a dire secondo l'esperienza a noi vicina, non essere più dei tempi, ha lasciato una lacuna grandissima la quale noi speriamo che il Ministero e le Camere non vorranno ritardare di riempire. — La vittoria del demolire, [illegible] molti, tanto più se incruenta, [illegible] ambita e ricercata. Quella disastrosa del riedificare e del [illegible] ente, è poi da molti negletta o e[illegible] immenso di difficoltà spinosissime che naturalmente [illegible] a peso di coloro che siedono al governo della cosa pubblica. Ma per qu[illegible] non devono per altro trarre da quelle nè ragione di [illegible] mento nè scusa a ritardi, che possono riescire nocivi al pubblico interesse.

Il pubblico saprà loro grado di ogni [illegible] premura sollec[illegible] ogni [illegible]

La necessità di aprire instituti di educazione femminile in sostituzione di quelli soppressi è universalmente ammessa e sentita, ed il bisogno e l'urgenza di molte e molte famiglie accelerano coi loro voti l'opera del ministero e del Parlamento.

Esistono bensì instituti pubblici e privati che servono alla educazione delle fanciulle, e noi invocandone altri, protestiamo non intendere ad accusare o criticare quanto esiste. Non bastano: noi possiamo francamente dire che siamo interpreti del voto comune, chiedendo che nuovi instituti sieno tostamente fondati. Neppure crediamo di servire al mal vezzo che sgraziatamente da alcun tempo erasi invalso in molte delle più ricche e cospicue famiglie di consegnare altrui per fini estranei a quelli dello educare, la cura e la custodia di quei preziosi tesori che la natura affida prima d'ogni altro alle sollecitudini materne, all'affetto dei genitori, alla prudenza e circospezione del padre. Tolte anche quelle famiglie che hanno agio e quindi dovere di educare esse stesse le fanciulle, il numero di quelle per le quali gli instituti di educazione sono di necessità assoluta, rimane qui, siccome rimase altrove e sempre, così grande che il non provvedervi sarebbe in chi lo deve non lieve trascuranza

L'instituzione e l'aprimento di questi instituti non è cosa che possa farsi in un momento; quindi ogni benchè menomo indugio riesce funesto. Un momento perduto può respingere per anni ancora l'esecuzione di deliberazioni richieste imperiosamente dal bene dello Stato.

Il Parlamento sta per essere sciolto: al più tardi in novembre sarà convocata la Constituente per oggetti ben diversi: le discussioni che vi avranno luogo non saranno sicuramente brevi. — L'esempio ci fa cauti. — Passeranno mesi e mesi prima che si convochi un nuovo Parlamento, e quello poi convocato, di quante cose non avrà egli ad occuparsi prima di scendere ai desiderati instituti di educazione per le fanciulle? È quindi mestieri che il Parlamento prima di sciogliersi deliberi una legge per la fondazione di quegli instituti che il ministero dell'istruzione pubblica dovrà mandare ad effetto con quella sollecitudine che la natura dell'opera consente. I deputati alla Camera, i senatori, il ministero istesso sanno pure quanto poco riescirebbero a molte famiglie graditi, quando ritornando fra i loro elettori narrando le acerbità delle sostenute lunghe pugne parlamentarie, vantando le conseguite palme oratorie, non avranno pronta una risposta a chi domanderà loro perchè abbiano negletto, o siensi scordati di provvedere ad un bisogno a tutti noto, richiesto da molti, importantissimo in ogni governo?

Gravissime come dicemmo, sono le difficoltà che si presentano da superare.

Prima di tutto, quali saranno i principii generali che dovranno reggere quegli instituti?

Essi devono soddisfare al desiderio e alle esigenze del numero maggiore delle famiglie che possono richiedere l'opera loro. — Il loro modo di operare deve essere conosciuto o bastevolmente pubblico; i secretumi, i misteri, le conventicole occulte sono cose da bandirsi assolutamente, perchè se non sempre pessime, sono sempre origine di sospetti legittimi.

D'altro canto il candore degli oggetti che saranno consegnati alle istitutrici è tale che ogni lieve soffio lo appanna e lo oscura: quindi quale ritiratezza, quale riserva, quale gelosia somma nello sfuggi o pericolosi contatti?

Ma le cure dell'ordinamento delle leggi saranno le meno ardue al ministro dell'istruzione pubblica.

Si presenterà poscia la difficoltà dei casamenti da assegnare a questi nuovi convitti, e questa sarà accompagnata dal dubbio se meglio convenga incominciare ad aprire il primo nelle città più popolate, ovvero in altre. — Se basti incominciare da un solo, o se abbiasi ad aprirne varii contemporaneamente

Le varie condizioni locali vorranno essere maturamente pesate, ma egli è certo che il cercare un clima salubre, e il sottrarre il nuovo convitto a troppe influenze estranee, dovrebbe essere un gran mezzo per guidarlo più facilmente al suo scopo.

Superate queste difficoltà, rimarrà forse per lungo tempo ancora fortissima quella di rintracciare persone cui affidare l'incombenza delicatissima di essere a capo di ciascun convitto, e persone che sappiano e valgano a seguirne lodevolmente e coscienziosamente le direzioni. A ciò provvederà a poco per volta l'istituzione istessa e la cura del ministero dell'istruzione pubblica, a rendere facile a molte persone un genere di occupazione sublime ed utile ad un tempo.

Finalmente non sarà nemmeno facile di porre i nuovi instituti in grado di racchiudere i vantaggi e sfuggire ad un tempo gli errori e le mende delle molte altre case di educazione femminile esistenti in varie provincie italiane, le quali sostengono costantemente l'ottimo nome che l'esercizio di molti anni ha loro procacciato.

La persona che dovrà essere chiamata al governo di quegli instituti, ragion vuole sia tale per età, per vita specchiata, per sapere e per pratica esperienza da ispirare assoluta fiducia ai genitori ed al pubblico, da meritarsi col solo suo nome il rispetto e la stima delle persone che dovranno operare sotto i suoi ordini.

E come formarsi un giusto criterio di tutte queste qualità se appunto perchè esistono in fatto, rimangono sovente coperte dal velo della modestia, e gelosamente custodite all'occhio del pubblico?

La luce loro per altro non di rado le rivela, e attenta ricerca le scopre. Considerazioni uguali ed un fatto speciale hanno in più d'uno fatto nascere un pensiero, anzi un desiderio che, se venisse adempiuto, sarebbe di vantaggio immenso per agevolare la nuova istituzione nello Stato, per avviare felicemente l'educazione delle nostre fanciulle.

Moltissimi, e fra questi gran parte senza fallo dei nostri deputati, hanno letto e meditato i tre aurei libri intorno all'*Educazione morale della donna italiana*, dettati dall'egregia signora Caterina Ferrucci di Pisa, socia corrispondente della R. accademia delle scienze di Torino.

E chi leggendo quelle pagine non si è tosto persuaso che la madre che seppe sperimentare prima nella propria famiglia e ridurre poscia così sapientemente in iscritto quegli ottimi precetti, saprebbe più d'ogni altra guidare felicemente al suo scopo un istituto di educazione femminile? L'educazione delle nostre fanciulle non potrebbe essere meglio affidata che a lei che chiuse il suo libro, rammentandoci di *fuggire l'ozio, i dannosi esempi e i molli piaceri*, e di mostrarsi nelle opere nostre veramente italiani, cioè religiosi, temperanti, attivi, forti, prudenti, innamorati della giustizia, del vero e della sapienza.

La venuta fra noi della sig. Ferrucci somministrerebbe al Piemonte, che tanto già fece per la causa italiana, un mezzo di manifestare altamente la gratitudine e l'amore all'insigne marito di lei ed al figliuolo, che amando ardentemente la patria, seppero servirla *coll'intendere con perseveranza ai nobili studi*, e versando in questo solenne momento generosamente il sangue loro sotto le mura di Mantova.

Noi abbiamo invocato una istituzione imperiosamente richiesta dal pubblico bene; abbiamo indicato un nome sommo che vince la massima delle difficoltà che può frapporsi all'adempimento dei fondati desiderii dell'universale: ora lasciamo a chi può, a chi lo deve, a chi sa, di compiere quell'opera, che saremmo pur lieti d'aver contribuito ad iniziare.

L. Franchi.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

ROVERBELLA (30 *giugno*). — I preparativi per attaccare Verona sono imponenti. Una linea di fortini si stende dal settentrione di S. Massimo fin sotto alla strada di Mantova, e potrebbe contenere 50 pezzi di grossa artiglieria e 20 mortai, fra' quali 6 enormi.

Dalle ultime notizie che ho potuto raccogliere sembrerebbe però, che, lasciando quadrate quelle opere, un forte corpo passerebbe al disotto di Mantova, e intraprenderebbe l'assedio di Legnago. Dicono gl'intelligenti che non è difficile espugnarlo. E aggiungono che forse si darebbe a Radetzky novella occasione di uscire in aperta campagna.

DAL CAMPO LA SEGRADA (30 *giugno*). — Le otto compagnie del decimo Napolitano agli ordini del colonnello Rodriguez partirono da Goito, luogo che presidiavano ieri sera verso le 9 in numero di circa 700 uomini.

Il Rodriguez si è diportato da uomo d'onore: benchè avesse quattro volte ricevuto l'ordine di partenza, nascondeva le lettere ai suoi subalterni non facendone conto. Dello stesso pensare erano il maggiore Viglia, e il cappellano e altri ufficiali, ma il capitano Paternò è quello che eccitò alla diserzione aprendo una lettera diretta al colonnello per farne pubblica lettura.

Sono rimasti parecchi soldati e caporali con noi, e dicesi un officiale a cui si è conservato il grado.

(*Cart. del Corr. Merc.*)

COLFO DI TRIESTE (21 *giugno*). — . . . . . A quanto sappiamo, Venezia continua nella sua titubanza per la fusione; fra le molte ragioni (o scuse) che adduce, vi è che non le sia stato mandato un numero, benchè piccolo, di soldati Piemontesi atti ad istruire gli altri per la difesa della città; essa non vide che Romani, Toscani, volontarii, ecc., pei quali ha grande simpatia; essi tutti, comandati dal general Pepe, saranno circa quindici mila. Le fortezze di Venezia sono benissimo munite di ogni cosa necessaria alla guerra, e però i Veneziani non temono il nemico che la minaccia. — Le nostre operazioni navali non si riducono fin qui che a bloccare Trieste, cosa importantissima, e che può accelerare di molto il termine della guerra, giacchè codesta città è un vero emporio di commercio che interessa non pure l'Austria, ma tutta la Germania. Già alcune deputazioni di Triestini vennero a farci proteste, e ultimamente una fra queste si avanzò su di un vapore parlamentario, che oltre alla bandiera bianca ed austriaca, avea all'albero di maestra la bandiera germanica, volendo significare con ciò che anche la Germania tutta s'interessa per la loro sorte. Ma noi non abbiamo mai dato ascolto alle loro parole. — Intanto, benchè il blocco non sia rigorosissimo, il vasto commercio della compagnia del Lloyd non ha luogo, ed i suoi venti vapori ora disponibili son tutti rinchiusi nel porto, come anche la squadra austriaca che non ardisce fare alcuna sortita conoscendoci superiori; però non neghiamo che, venuta la calma, potrebbero farci una qualche sorpresa rimorchiando quei legni coi molti vapori; egli è perciò che abbiamo molto bisogno di vapori, de' quali specialmente difettiamo moltissimo. È giunta l'*Ichnusa*, ma che cos'è un vapore? Ne abbisogniamo di molti, e sempre ne facciamo dimanda.

Circa al bombardamento di Trieste sarebbe vano il tentarlo adesso, giacchè il molo è munito di molti cannoni, i quali potrebbero danneggiarci; il blocco è la sola guerra e validissima che per ora possiamo fare a codesta città; e questo blocco diverrà più rigoroso quando avremo qualche legno di più, senza di che tutto sarebbe inutile.

Se noi possedessimo altri legni, potremmo anche rivolgere i nostri disegni sopra d'Istria, la quale si solleverebbe in massa in favore della causa comune; nè questo è nostro pensiero, ma cosa che ci fu assicurata da molti Istriani, i quali molestati dalle vessazioni e più dalla leva forzata a cui sono ora soggetti, fuggirono al nostro bordo, e noi accordiamo loro ospitalità, e li sbarchiamo a Venezia. Vedete che bel colpo sarebbe codesto? . . . . Speriamo dunque nei legni che ci si promettono . . . . . e che non vengono mai.

In questo momento (ore 8 vespertine) giunge da Venezia una corvetta veneziana ed il nostro brich, il *Daino*; sentiamo da essi che i Tedeschi si avvicinano sempre più, e che sono già sul litorale di Venezia distante, come sapete, dalla città varie miglia. Sarebbe dunque necessario l'aiuto di qualche reggimento piemontese . . . . Il giorno 3 del prossimo luglio spero avrà luogo la dedizione di Venezia, dopo di ciò, vedremo che succederà.

— 23 *giugno*). — Ieri il nostro contrammiraglio Albini diede un lauto pranzo a bordo del *San Michele*, invitando gli altri comandanti della squadra nostra, e nessuno dei Veneziani, e nemmeno il loro contrammiraglio Bua, degnissimo personaggio: non ne comprendo il perchè

— (*Sono le 2 pomeridiane*). — Arriva in questo momento il vapore romano denominato *Roma*, al servizio di Venezia; non ci reca notizie; solo ci annunzia che è intercettata dai Tedeschi la corrispondenza per terra.

— Ci si assicura che invece del sig. Rebizzo venne eletto a rappresentante il nostro Governo presso Venezia il sig. Martini, milanese, il quale, dicesi, potrà avere maggiore influenza del Rebizzo sopra il presidente della Repubblica.

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 4 luglio.

Presidenza del prof. Merlo, Vice-Presidente.

La seduta è aperta alle due circa.

Il verbale è letto ed approvato.

Prestano giuramento tre deputati Piacentini fra gli unanimi applausi della Camera.

Il deputato *Gioia*, pronunciate prima alcune parole di ringraziamento per la festevole accoglienza, sale alla tribuna a leggere il seguente discorso:

« Ogni ragione domanda, o signori, che le prime nostre parole davanti a questa onoranda Assemblea siano parole di allegrezza e di ringraziamento: imperocchè è noto a noi, è noto ai cittadini che ci hanno inviati costì, con quanto amore e quanta simpatia abbiate accolta la nostra aggregazione, e come spesso in questo medesimo recinto il nome piacentino sia stato ricordato con parole onorate e cortesi. Quelle parole ci suonano nell'anima caramente, e ci impongono una riconoscenza che non perirà. Ma non minore della riconoscenza è la letizia di trovarci insieme quasi a comporre il primo anello di quella più magnifica e vasta aggregazione, alla quale, come a bene soprattutti grande e desiderabile, si indirizzano ora i concetti di quanti sono buoni e leali Italiani. Voto di tanti secoli, sospiro delle anime più elevate e generose, l'unione italica è presso a compiersi, e colla unione la indipendenza, la gloria, la grandezza futura della nazione.

D'armi e di consigli ora ha d'uopo l'Italia. Le prime non ci falliranno al bisogno, quando questo proposito è in tutti che il non vivere sia da anteporre al vivere indegnamente, e i gloriosi e bene avventurati principii ci sono arra sicura di felice riuscimento. Nè, se Iddio ci aiuti, non ci mancherà pure quella civile prudenza, la quale, dissipando le misere gare e contenendo i disegni esorbitanti e immoderati, aiuti per gradi e a mano a mano, dentro i termini del possibile, la grande opera dell'italiana redenzione.

La città nostra natale desidera, o signori, quanto le sue forze il comportano, di essere chiamata partecipante a questo fatto immenso che si va svolgendo intorno a noi. E già essa non fu tarda ad accogliere il grande concetto della unione in cui sta la salute d'Italia. E già parecchie centinaia de' suoi giovani più eletti si sono arrolati spontanei alla bandiera gloriosa di Carlo Alberto, dove pugneranno, speriamo, da valorosi. Ma non ci basta: noi non ricusiamo nessun sacrifizio, noi non vogliamo essere secondi a nessuno in ogni cosa che sia richiesta alla difesa della patria comune. Tale è il nostro voto più ardente cui eravamo impazienti di esprimere, e fin d'ora dichiariamo che accetteremo con riconoscenza que' provvedimenti anche più energici, che valgano ad assicurare la libertà e la indipendenza nazionale. »

Il segretario *Cottin* legge il sunto di alcune petizioni, fra le quali citeremo quella del già collaterale barone Nasi, che si duole di essere stato messo a ritiro, contro sua voglia, nonostante che lo Statuto gli promettesse la inamovibilità.

Risponde il ministro *Sclopis* che così operò, avuto il parere dei capi della Magistratura, non perchè vi fosse alcun sospetto sulla probità di quel funzionario, ma perchè non venne giudicato abile a proseguire più oltre nel suo officio. Male a proposito invocarsi da lui la inamovibilità, perchè lo Statuto non era ancora in vigore quand'esso fu rimosso.

Sulla proposta del deputato *Buffa* la Camera decide di proseguire la discussione sulla legge relativa alla Lombardia, ed aderisce alla mozione del deputato *Cadorna* per una riunione straordinaria per questa sera alle 8 e 1/2, onde procedere alla verificazione dei poteri dei nuovi deputati eletti.

Aperta la discussione sulla legge relativa alla Lombardia il deputato *Cavour* sale alla tribuna e pronuncia il seguente discorso:

Mi duole di esordire nella mia carriera parlamentare, inesperto qual sono nell'arte del parlare, col prendere a combattere una Commissione che conta nel suo seno varii dei membri i più distinti delle Camere, ed ha a relatore uno dei suoi più esperti e valenti oratori. Non avrei ardito intraprendere lotta cotanto ineguale, se nelle gravi circostanze in cui trovasi il paese, io non fossi convinto, essere stretto dovere d'ogni buono e leale deputato il consultare più che le proprie forze, l'impulso della coscienza.

Io non intendo sin d'ora contestare il merito intrinseco delle proposizioni che la Commissione vi ha sottoposto; il mio unico scopo si è di dimostrare alle Camere che il sistema da essa adottato presenta in alcune delle sue parti tali e tante lacune, che non potrebbe essere accolto come base dei suoi lavori senza andare incontro a gravissime difficoltà, e correre il rischio di sanzionare una legge che mal corrisponderebbe all'altezza dell'argomento che abbiamo a trattare.

La legge attuale ha due fini talmente distinti, da non avere fra loro nessuna necessaria relazione. I sei primi articoli sono diretti a regolare il [illegible] strazione della Lombardia e delle [illegible] ultimi hanno per iscopo di stabilire [illegible] della legge elettorale per la Costit[illegible]

Senza approvare pienamente il [illegible] sione relativa alla prima parte, [illegible] ch'esso si presenta assai compiuto, [illegible] e solide ragioni, e ch'esso può qu[illegible] mediata discussione.

Non così certamente della seconda [illegible]

La Commissione seguendo in c[illegible] lodevole esempio del ministero, in vece [illegible] progetto compiuto di legge elettorale, [illegible] porvi l'adozione di alcuni principii [illegible] tuirne le basi essenziali.

Questo sistema contrario a tutti gli [illegible] in opposizione forse col stretto dovere [illegible] mandato che abbiamo ricevuto, potrebbe [illegible] certo punto giustificarsi, se in fatti la [illegible] bilito tutti i punti essenziali della le[illegible] difficoltà che in essa potessero presenta[illegible] lasciato al ministero la cura di determinare [illegible] vetti le parti veramente regolamentarie, [illegible] d'esempio, la compilazione delle liste e [illegible] ria dei collegii elettorali.

Ma il più rapido esame del progetto [illegible] che lo precede bastano a dimostrare che la [illegible] lungi dal provvedere a tutti gli articoli [illegible] nemmeno creduto necessario d'indicare [illegible] argomenti, i motivi che determinato [illegible] dei pochi principii ch'essa proponea alla C[illegible] cire.

Poche parole basteranno a provare [illegible] sta critica.

Non accenno qui al principio del vo[illegible] sto faceva parte integrante del voto Lomb[illegible] stato sancito dalle Camere, quindi non [illegible] il relatore farne argomento di discussio[illegible]

Ma egli ci propone di sostituire al [illegible] come fu fin ora praticato, il voto per [illegible] sua proposizione che verte sopra uno de' [illegible] portanti della legge, egli non credette d[illegible] con altra ragione se non colla seguente [illegible] Lombardi. « Qualunque sia la confidenza che [illegible] senno politico dei Lombardi, giacchè non [illegible] pratica, una tal ragione non mi par bastev[illegible] nare l'opinione della Camera sopra una ques[illegible] tiene divisi i pubblicisti e gli statisti [illegible] popoli i più civili.

Era stretto dovere del relatore [illegible] sua proposizione. Gli era facile citare [illegible] l'esempio della Francia repubblicana, e [illegible] torità del celebre Ledru-Rollin che [illegible] A questi si sarebbe potuto contrapporre, [illegible] sempio dell'Inghilterra, come [illegible] quello delle liberissime e affatto democrat[illegible] bliche Americane.

E se avesse fatto appello alle [illegible] avressimo ricordato come l'ultima appl[illegible] sistema ebbe per effetto di fare [illegible] urna elettorale in Parigi i socialisti [illegible] Leroux e Proudhon, ed i più [illegible] il gen. Changarnier, Thiers e Victor Hug[illegible]

Ma lasciamo la critica della relazione, [illegible] esaminare il progetto per ricercare [illegible] ganiche, i punti essenziali stati [illegible] missione.

Il progetto, stabilito il voto universa[illegible] dichiara che le elezioni si faranno da [illegible] ma dimentica di fissare il numero [illegible] il candidato dovrà conseguire onde [illegible] putato. Mercè una tale ommissione [illegible] che i voti, dividendosi sopra un gran [illegible] l'eletto non ne avesse ottenuto che [illegible] forse meno.

La legge francese tolta a modello [illegible] grave inconveniente, collo stabilire che [illegible] richiedessero per lo meno 2000 suffragi. Se [illegible] sione ci avesse riflettuto, certo non [illegible] al rimprovero che gli si può a questo [illegible]

Determinate le condizioni richieste per [illegible] ritti elettorali, il progetto decide che [illegible] tutti gli elettori di anni 27. Questa età di 27 an[illegible] da quanto si pratica in Francia, in [illegible] rica. Ma il relatore, per giustificare [illegible] bastevole il solito suo argomento: Co[illegible]

A proposito degli eleggibili, osserv[illegible] non fa parola dell'incompatibilità. F[illegible] ha creduto non essere il caso di seg[illegible] nostra legge elettorale. Ciò non [illegible] rimprovero, giacchè concorriamo nel [illegible] un'Assemblea costituente non occorr[illegible] al più si possano ammettere poches[illegible] Ma una questione sì grave, che [illegible] nione pubblica, non è di quelle che [illegible] col silenzio; e quindi ci sia lecito esprim[illegible] presa che il relatore non ne abbia punto [illegible] suo rapporto.

Nel progetto parimenti non abbiamo [illegible] dell'esercito. Una tale lacuna pare [illegible] gliamo credere che la Commissione [illegible] del diritto di concorrere all'elezione [illegible] costituente, come già furono imped[illegible] all'elezione delle Camere, quegli 80,000 [illegible] tono per l'indipendenza italiana. S[illegible] sforzi di quei valorosi dobbiamo il [illegible] nostri diritti politici, sicchè essi [illegible] hanno ragione di richiedere di non [illegible] seguito ad una trascuranza legislativa

Non essendo mia intenzione di discutere [illegible] di una legge elettorale, non proseguo [illegible] merazione delle lacune del progetto della [illegible] ravvisando le già fatte osservazioni [illegible] verità delle critiche dirette al progetto [illegible] ed al lavoro del suo relatore.

Ma senza negare le indicate lacune, questa potrebbe cercare a scusarle con due argomenti. Primo, col dire essere necessario di affrettare l'adozione dell'attuale legge, per non ritardare la riunione della Costituente; ed in secondo luogo col porre in campo la fede che l'abilità legislativa del Ministero deve ispirare.

Il primo argomento avrebbe un qualche valore, se la legge attuale fosse l'ultima che aveste a deliberare durante questa sessione. Ma sgraziatamente tale non è il caso. Oltre alla legge d'unione avrete a discutere le leggi di finanze, la legge sulla mobilizzazione della guardia nazionale, e forse alcune delle molte ed importanti proposizioni individuali che vi furono presentate. Quindi si poteva svolgere un po' meglio il progetto di legge elettorale, senza che perciò debba troppo allungarsi lo spazio durante il quale dovrà ancora sedere il Parlamento.

Quanto al secondo argomento, io provo qualche imbarazzo a rispondervi trattandosi di una questione di personalità, quantunque sia per me persuaso, credo dovere dichiarare che questa fede nella capacità legislativa del ministero io non la divido nè punto, nè poco.

Forse questa schietta dichiarazione potrà valermi la taccia di scetticismo; ma confido che la Camera esaminando attentamente la condotta del ministero per ciò appunto che riflette questa legge, essa dovrà meco convenire nel riconoscere, che se in queste circostanze esso fece prova di uno specchiato patriottismo, di una lodevole disposizione a riconoscere i suoi falli ed a cercare di emendarli, ed anche di una singolare facilità ad abbandonare le proprie proposizioni per accostarsi a quelle di un partito influente in questa Assemblea, il quale più degli altri ottiene l'approvazione della parte la più clamorosa del pubblico, esso non ha dimostrato gran fatto senno politico od abilità legislativa.

Se questi argomenti fossero favorevolmente accolti dalla Camera, non le rimarrebbero che due sistemi ad adottare. Ristretta la discussione attuale sopra i sei primi articoli della legge d'unione, rimandare i due ultimi, sia al ministero, sia alla Commissione che già fece su di essa un rapporto.

Il primo sistema sarebbe il più logico, il più legale, ma trarrebbe seco una gran perdita di tempo; inconveniente che, a parer mio, non sarebbe bastantemente compensato dalle speranze di veder uscire dal seno del gabinetto una legge così perfetta da munire unanimi le approvazioni. Rimane il secondo, che è quello che io propongo all'adozione della Camera, pregandola di ordinare che la sua Commissione abbia a preparare nel più breve spazio di tempo un progetto che racchiuda tutti i punti essenziali di una legge elettorale, invitandola a farlo precedere da una matura discussione, e di corredar le sue proposizioni di tutti que' migliori argomenti che pongono in grado la Camera di deliberare, non dietro semplici asserzioni, ma su validi ragionamenti e ben ponderati motivi.

Rattazzi vorrebbe rispondere; *Pescatore* reclama la parola chiesta tempo innanzi; dopo un po' di conversazione il *relatore gli cede* volentieri la tribuna, dalla quale il deputato *Pescatore* si esprime in questi termini:

Signori, benchè io apprezzi le ragioni addotte dal preopinante il quale propose una questione preliminare, tuttavia il compiere l'unione è per noi di sì urgente necessità, che io credo opportuno di discutere sin d'ora il merito del nuovo progetto di legge.

L'unione già sancita per modo di puro principio, fu a mio avviso un patto tra popolo e popolo; ora resta a stabilirsi, per attuare ed applicare questo patto, una convenzione tra governo e governo. E invero i popoli per se medesimi non possono direttamente che decretare i primi, i più generali principii; ma il loro voto contiene una tacita delegazione ai rispettivi governi di prendere quelle ulteriori e più particolari disposizioni che si richiedono per *organizzare* e mettere in pratica i decretati principii. Quali adunque sono nel caso nostro le parti contraenti, e quali saranno le basi della convenzione che dee intervenire fra esse? Le parti contraenti sono i respettivi rappresentanti del popolo Subalpino e del Lombardo e del Veneto, e le basi della convenzione risiedono nella conformità delle disposizioni particolari colla formola e collo spirito del già stabilito patto d'unione, purchè tale conformità sia riconosciuta da entrambe le parti: — perocchè a formare una convenzione l'equità della cosa, la giustizia non basta; è d'uopo che la giustizia e l'equità della cosa sieno riconosciute dal libero consenso dei contraenti. Se uno adunque ci verrebbe proposto un articolo, una proposizione qualunque, siccome conseguente all'unione che già abbiamo accettata, se questa conseguenza viene disconosciuta e irremovibilmente ricusata dall'altro dei contraenti; noi che vogliamo ad ogni costo compiere l'unione di fatto, noi apertamente lo dico dovremmo rinunciare a qualunque pretesa, anche per questo solo motivo.

Premesse queste generali considerazioni e colla scorta di esse, mi faccio senza più ad esaminare le due principali questioni, che il progetto di legge presenta alle nostre discussioni.

La prima questione concerne l'instituzione del potere legislativo nel nuovo regno che dall'unione emerse. La necessità di questo potere, in cui risiede l'essenza, il fatto stesso dell'unione, già da me dimostrata altra volta da questa tribuna, e considerata da me qual base fondamentale di ogni altra discussione a questo riguardo, trovasi ora ammessa anzi a dilungo provata nel nuovo rapporto della Commissione. Tutta la difficoltà consiste nel determinarne *il modo più giusto e più conveniente.*

Il modo più giusto e più naturale ci sarebbe indicato dall'esempio dei Piacentini, i quali venendo immediatamente a Parlamento comune, mostrarono di volere unirsi non solo, ma quasi immedesimarsi con noi; ed io rinnovando una frase calunniata indegnamente da certi giornali, credo di poterli meritamente chiamare più che nostri fratelli, e parte di noi medesimi. Ma l'esempio dei Piacentini, la riunione immediata in un Parlamento comune ci venne dichiarata dai Delegati Lombardi impossibile ad accettarsi dalle loro province, e viene tuttora da essi irremovibilmente ricusata siccome ineffettuabile. Abbandoniamo dunque, o signori, questa prima nostra pretesa, fosse pur ella una conseguenza logica dell'unione, e procuriamo di dare in altro modo esecuzione al patto già *in massima* stabilito.

Forse la Camera si ricorda, che in un precedente discorso io accennava ad una mia proposizione, giusta la quale il potere legislativo per tutto il nuovo regno sarebbe esercitato dal Re di concerto col Governo provvisorio della Lombardia, e dal Parlamento Sardo. Ma io stesso in seguito mi avvidi della perentoria obbiezione, a cui va soggetto il proposto sistema: il Parlamento Sardo cessa necessariamente sì tosto che sarà convocata l'Assemblea costituente, e non conviene a nissuno che il potere legislativo per tutto il novello regno italico sia esercitato dal Re solo di concerto col Governo provvisorio Lombardo.

In tali contingenze la Commissione ci vien proponendo due poteri legislativi distinti; lasciando sussistere per gli antichi Stati gli ordini legislativi presenti, ella propone che nelle province lombarde e venete il potere legislativo sia esercitato da una Consulta Lombarda e Veneta sulle proposizioni del Re e del Ministero, a cui è il potere esecutivo commesso. Questo sistema, dice la Commissione, non è senza inconvenienti; ma pur bisogna uscire in qualche modo dal transitorio imbarazzo, e il proposto modo è quello che presenta inconvenienti minori. Signori, la Commissione s'inganna; e noi contro il progetto della Commissione prendiamo a dimostrarvi, che il potere legislativo per tutto il Regno Italico dee intanto esercitarsi da una Consulta comune, composta in numero proporzionalmente eguale di Delegati Lombardi, e di Rappresentanti del popolo Subalpino.

Ricordiamoci in primo luogo, o signori, che il Parlamento attuale, mentre siedera la Costituente, non potrà essere ne conservato, nè tampoco nei casi d'urgenza convocato. Sarebbe affatto nuovo nella storia l'esempio di due Assemblee sovrane e contemporanee in un medesimo Stato; la guerra civile potrebbe sorgere dal conflitto. Nè si dica, che il Parlamento attuale non sciolto, ma prorogato, potrebbe all'uopo convocarsi per un oggetto particolare; perocchè la coesistenza esporrebbe pur sempre la nazione allo stesso pericolo; e d'altronde, per tacere che buona parte dei membri del Parlamento attuale, forse lo saranno pure della Costituente, l'urgenza dei singoli casi, per cui verrebbe riconvocata la Camera, non può supporsi guari conciliabile cogli indugi della convocazione. Ritengasi adunque per primo dato, che, convocata la Costituente nel sistema della Commissione, non rimarrebbero a reggere il nuovo regno fuorchè il Ministero e la Consulta lombarda.

Ora, per comprendere tutta l'ingiustizia e la sconvenienza di cotesto sistema, non avete, o signori, che a considerare l'effetto che ne seguirebbe nelle disposizioni legislative interessanti in comune tutto il novello regno.

Proporrà, a cagion d'esempio, il Ministero *un trattato politico*: proporrà una legge sull'*odiosa linea doganale*, di cui parla il rapporto della Commissione: proporrà altre leggi per leve e per straordinarie contribuzioni nelle province lombarde in compenso di quelle, a cui già il Piemonte soggiacque. La Consulta lombarda, sovrana e legislatrice, nel sistema della Commissione, modifica o rigetta le proposizioni del Ministero, e le proposte leggi svaniscono. Ma, o signori, forsechè i trattati politici, le leggi sulla linea doganale interna, le leve e le contribuzioni che i casi della guerra richiedono, non interessano tutto il regno senza distinzione tra provincia e provincia? Forsechè degli interessi di tutto il Regno dovrà sola la Consulta lombarda disporre? Conosco i principii, le buone intenzioni del Governo provvisorio della Lombardia, che si vuole erigere in Consulta lombarda; ma so, che altro sono i principii, altro le applicazioni; so, che questo Governo, sôrto dalla necessità e dal fatto, non sanzionato dall'espresso consenso delle popolazioni, signoreggiato dalle fazioni, che successivamente prevalgono sopra la moltitudine, è Governo troppo debole, e non potrà fare tutto il bene che vuole; so infine, che una Consulta lombarda, non può essere una Consulta di tutto il Regno Italico, e dico che la proposizione di tale Consulta è una solenne mentita all'unione che si è proclamata, or son pochi giorni. Chi non comprende che dopo l'unione, gli interessi di queste o quelle provincie sono interessi del regno unito? Chi non vede, che *leggi del Regno* sono le leve e le contribuzioni di guerra, ancorchè per ragioni politiche e di giustizia ordinate per avventura sopra le sole provincie Lombarde? ed alle leggi del Regno vorrà contrapporsi il *veto* d'una Consulta lombarda?

A ragione dunque, o Signori, io vi proposi una Consulta comune, trattandosi degli interessi comuni del Regno. A questo sistema non vi ha che un solo sistema ad opporre, quello cioè dell'abolizione di qualunque Consulta, conferendo al Ministero governante il nuovo Regno una specie di potere dittatorio. Signori, io abborro la dittatura, dovunque collocare si voglia, il cielo ci preservi da quei casi estremi, in cui la dittatura è, o sembra che sia giustificata da una terribile necessità. Ma credete voi che il Ministero vorrebbe esercitare il dittatorio potere, ed assumere una sì grave responsabilità in faccia alla Nazione ed al Parlamento? Il Ministero rimarrebbe incerto, esitante, peritoso, impari senza dubbio alle urgenti, alle straordinarie necessità della guerra; il Ministero sbattuto dalla procella, ricorrerebbe quasi per instinto all'Assemblea Costituente; e questa, richiesta o non richiesta, ritroverebbe nella nazione, da cui immediatamente procede, nella necessità, nel suo mandato di costituire e per conseguenza di salvare l'Italia, ritroverebbe, dico, il fondamento legittimo per esercitare il potere legislativo, per esercitare i pieni poteri sociali. — Se adunque la proposizione della Consulta Lombarda è una sovrana ingiustizia, anzi una mentita alla proclamata unione, se l'abolizione d'ogni Consulta legislativa espone il Regno alle terribili conseguenze dell'insufficienza ministeriale, e delle invasioni della Costituente trasformata in Convenzione nazionale, mi sembra evidente che il potere legislativo da istituirsi intanto nel nuovo Regno non può risiedere che in quella Consulta comune che io vi proposi. A chi mi domandasse se il nostro Statuto ci permetta d'investire una Consulta del potere legislativo, io domanderei, se il nostro Statuto ci permetta di convocare quella Costituente che pure già abbiamo convocato o stiamo per convocare. Lo Statuto nostro interno non ha contemplato nè potuto contemplare la convenzione che stiamo formando, nè il Regno Italico che ne sorge; come nel patto d'unione così nelle convenzioni che ne sono la conseguenza e l'esecuzione, noi fummo e dobbiamo essere liberi contraenti, perchè senza questa libertà pari a quella della nazione, con cui trattiamo, il patto d'unione non si sarebbe potuto stabilire.

Signori, il ministro degli interni ci diceva ieri da questa tribuna che la storia nelle sue eterne pagine scriverà essere stata dal popolo Subalpino iniziata non solo, ma sostenuta la grande guerra dell'indipendenza Italiana: forse non meno di centomila de' nostri guerreggiono per la gran causa nelle pianure Lombarde e Venete: altri ventimila partiranno ben presto: altri trentamila di guardia nazionale *saranno mobilizzati* e adoperati secondo il bisogno: consunto il fondo di riserva, il ministro di finanze ci chiese ed otterrà senza fallo trenta milioni per supplire alle spese del corrente semestre: poi, quasi presagio di nuove domande si tenne pur ieri un eloquente discorso sulla necessità e sui mezzi di risvegliare l'entusiasmo nel popolo. Perchè dunque non si adopera a questo fine il mezzo che è il più giusto e il più naturale? Se fosse stata possibile la riunione immediata dei deputati Lombardi in un Parlamento comune con noi, se un Parlamento comune distribuisse sopra tutte le provincie antiche e nuove proporzionalmente i carichi dello Stato, e rendesse così sensibile agli occhi del popolo la gloria e la forza del nuovo Regno, vedremmo, o Signori, di quale entusiasmo, di qual ardore, di che sforzi straordinarii siano ancor capaci i popoli Subalpini. Ed essendo ineffettuabile il Parlamento comune, perchè non s'instituisce immediatamente quella Consulta che può tenerne le veci, ed operare effetti consimili? vorrei insomma l'unione di fatto, non solo quella unione di diritto che va fantasticando la Commissione: il popolo Lombardo decretò l'unione immediata di fatto siccome la sola che possa agevolare la vittoria sopra il nemico d'Italia, e la condizione apposta già si trova adempiuta, o si può immediatamente adempiere, giacchè la sola condizione apposta si è il fatto della convocazione della Costituente, ed erra la Commissione quando crede o finge di credere, siasi posta per condizione la stessa colazione del nuovo Statuto. Io voto adunque contro la Consulta Lombarda, e per una Consulta comune di tutto il regno dell'Alta Italia.

Sulla seconda quistione del progetto concernente il modo di elezione alla Costituente non ho per ora che poche osservazioni a presentare alla Camera.

Nel nuovo sistema di elezione per provincia, e di votazione per comuni o per mandamenti egli è palese che si complica il voto, e si scemano i mezzi d'istruzione per l'elettore. Si complica il voto, perchè in luogo di un solo l'elettore dovrà conoscere cinque, dieci o anche venti candidati della provincia; pensate come ciò sia possibile nel misero stato della coltura attuale: si scemano i mezzi d'istruzione, perchè si restringe la sfera della votazione, e così si restringe quel circondario in cui, dovendosi votare in comune, suolsi pur sollevare una specie di lenta, ma efficace discussione, per cui gli elettori possono poco a poco istruirsi a vicenda. I mandamenti, a cui nel nuovo sistema si limita la votazione, sono isolati gli uni dagli altri; l'unica relazione che li congiungerà nell'elezione dei deputati della provincia, sarà quella degli emissarii, delle corrispondenze, delle coalizioni, le quali avranno precisamente i suoi principali agenti nei segretarii, e nei sindaci dei comuni. E sapete voi qual sarà il più generale risultamento di questa condizione di cose? Ne risulterà il predominio del capo-luogo sopra tutti i comuni e i mandamenti della provincia. Infatti basta nel proposto sistema la maggiorità relativa per l'elezione del deputato. Ora la popolazione del capo-luogo è già relativamente maggiore di quella di ciascun comune e di ciascun mandamento; aggiungasi l'autorità naturale del capo-luogo, aggiungansi le pratiche degli emissarii sullo spirito degli elettori dispersi per la provincia, e ignari dei candidati che abbiano probabilità di successo; e ben si vedrà che, generalmente parlando, nel proposto sistema il capo-luogo imporrà i suoi candidati alla provincia intera, e l'universalità del suffragio popolare, concentrato nel capo-luogo, non sarà che una menzogna di più, aggiunta alle tante altre decepzioni legali. A che mi vien dicendo la Commissione, che il sistema per provincia esclude le influenze pericolose? Complicando il voto, e scemando i mezzi, restringendo la sfera dell'istruzione reciproca cresce l'ignoranza degli elettori: ora l'ignoranza non è forse quella che schiude l'adito a tutte le più pericolose influenze?

Il sistema di elezione per distretto è ora conosciuto perchè già praticato dal popolo: il popolo non intende le cose che col mezzo dell'esperienza; ma quando ha esperimentato e meditato sull'esperimento, allora il giudizio popolare si spiega con una finezza e con una sicurezza tale da disperare i più insidiosi intriganti. Perchè dunque or si vorrà sostituire al già praticato un metodo nuovo, e confondere il popolo? Si vorrà gittare il frutto della popolare esperienza nel momento del maggior bisogno?

Ma non trattengo più a lungo la Camera, perchè credo doversi la quistione risolvere a parte nella formazione della legge elettorale. Or non si tratta che di una convenzione. Concedasi alle provincie lombarde il sistema che meglio ad esse conviene; si ponga nella Convenzione ogni opportuna riserva a nostro particolare riguardo: la legge elettorale che ci concerne verrà da noi discussa e risoluta dopo compiuta l'unione. Che singolare pretensione è mai quella della Commissione, quando si crede di avere già proposte tutte le basi organiche della legge elettorale! Dove sono, domandiamo noi, le guarentigie per la retta formazione delle liste, per la ordinata convocazione dei comuni, per lo squittinio dei voti? Dove sono i principii, come già osservava il preopinante, sulla fissazione del *minimum* dei voti, sulla incompatibilità, sul modo di far concorrere l'esercito all'elezione dei deputati? Quando poi tutte le basi organiche già fossero determinate, non per questo la Camera potrebbe delegare al potere esecutivo la formazione della legge; nè sarebbe conveniente farlo; trattandosi d'una legge con cui può il Governo procacciarsi influenza sulle elezioni, trattandosi di una legge influente sulle condizioni della Costituente, sulle sorti della Costituzione, e per conseguenza sulle sorti di tutta la futura legislazione.

Si riservi dunque alla Camera la legge elettorale interna per separata discussione. Restringiamoci ora alla questione del potere legislativo comune ed unico che debba intanto governare il nuovo Italico Regno, che possa, occorrendo, muoverlo in massa contro lo straniero. Dalla retta risoluzione di tal questione può dipendre la salute d'Italia.

Mentre il deputato *Pescatore* pronunciava il suo discorso entrava il ministro *Franzini*. La Camera ricevevalo con una salva di applausi. Il prode generale, visibilmente commosso, rispondeva a quelle lusinghiere acclamazioni. Che ei non saprebbe a qual suo merito attribuire quel plauso che gli tributa la Camera, se non all'aver esso fatto parte dell'esercito, dividere quindi con questo la riconoscenza per così onorevoli e affettuose accoglienze (*nuovi ed iterati applausi*).

Terminato ch'ebbe il deputato Pescatore il suo discorso, il ministro Franzini presta giuramento come deputato.

La parola è quindi a *Brofferio* per la interpellanza al ministro della guerra, così concepita:

« Mi gode l'animo di essere primiero in questo recinto a salutare il ritorno del nostro generale Franzini, al quale io mi rivolgo non già per essergli di inciampo negli uffizii suoi, ma sibbene per avere da lui qualche parola di conforto che valga a ritornare il riposo negli animi, la serenità nelle menti.

Tolga il cielo ch'io mi faccia doloroso interprete, da questa ringhiera, di tutte le voci, di tutte le querele, e molto meno di tutte le accuse, che tutti i giorni ci vengono dal campo contro l'imperizia dei generali, omai divenuta proverbiale; ma poichè è diritto, anzi è obbligo del Parlamento di vegliare sempre sopra i più cari interessi della patria, non potrò a meno di toccare alcuni principalissimi fatti, i quali rendono quanto meno scusabile la pubblica diffidenza.

All'aprirsi della santa guerra, soldati e cittadini partivano in armi; guerra doveva essere questa di popoli e di eserciti; molte centinaia di volontarii partirono dal Piemonte, dalla Liguria, dalla Sardegna, dalla Lombardia, dalla Svizzera per combattere lo straniero, e molti illustri fatti rendono testimonianza al loro valore, ma poco stante ecco ritornare non senza allori i generosi cittadini, e lagnarsi che fosse invisa ai generali la loro partecipazione alla guerra.

Molte vittorie illustrano i nostri stendardi; ma, ove degli errori dei duci non avesse fatto ammenda l'intrepidezza dei soldati, i nostri trionfi si convertivano in lutti, e ne faccia fede la giornata di Santa Lucia.

Radetzky occupa con poche forze le sue cittadelle. Si sa che attende soccorsi da Nugent, si sa che ne attende da Welden, i fogli pubblici fanno avvertita l'Italia delle loro marcie; e Nugent e Welden si congiungono felicemente a Radetzky, senza trovare per via il più piccolo intoppo dalle nostre armi.

Una seconda vittoria fa lieti i campi di Goito, ma lenti ad accorrere in aiuto dei volontarii di Toscana e di Romagna, ma irresoluti ad inseguire il fuggitivo nemico, noi lasciammo che i nostri alleati sieno tagliati a pezzi, e che l'Austriaco possa riordinarsi dopo la sconfitta, e ritorni grosso e ricomposto nei suoi propugnacoli.

Radetzky fa una pericolosa sortita contro Vicenza; lieve era portarsi contro Verona nella sua assenza, e correre a combatterlo fra due fuochi verso la città assalita. Non si fa ne l'uno, nè l'altro; si ode coll'arma, al braccio il cannone di Durando rispondere a quello di Radetzky, si assiste immobilmente alla capitolazione di una città sorella, poi si stanca l'esercito con anelante marcia sopra Verona, poi si arriva per tornare indietro. E intanto che si fa, come si procede?.. Il tempo sta fatalmente contro di noi, l'Austriaco ingrossa, l'alleanza si va ricomponendo, abbiamo la Polonia insanguinata, la Prussia infedele, la Russia che con poderose armi si rovescia sul mezzogiorno, e se Dio e Carlo Alberto non ci assistono, l'Italia non potrà più far lungamente da sè.

So che non mancheranno buone ragioni alle persone dell'arte, per giustificare queste disdette; ma esse son troppe perchè il paese non ne sia inquieto, e non desideri che ne sia cercata e rimossa la infausta cagione.

La voce pubblica non solo dell'esercito, ma di tutte le città dell'Alta Italia, accusa di tutto questo i nostri generali, li dice inesperti, li chiama tiepidi, li chiama persino reluttanti. Noi vogliamo credere esagerate queste vociferazioni, ma quando pensiamo che una massima parte di questi generali è da antico avversa alle nostre istituzioni, che non ha l'anima accesa dalla sacra fiamma italiana, e che nei trionfi del tricolore vessillo ravvisa le proprie sconfitte, non possiamo non stare alquanto dubitosi, perchè ci è noto che nella redenzione dell'Italia dee farsi strada il senno, il valore, ma più ancora l'entusiasmo.

Io sommetto all'illuminato patriottismo del generale Franzini questa rapida osservazione d'uomo a guerra straniero, con vivo desiderio che egli richiami la nazione alla fiducia primiera; e se dopo la spiegazione del sig. ministro vedrà la Camera non essere più opportuna la mia proposta di di una deputazione al campo, io sarò lieto di potermi convincere che non abbiano fondamento le trepidazioni nostre, e che l'astro d'Italia continui a splendere sulle italiane tende » (*applausi prolungati*).

Il ministro *Franzini* risponde in questi termini:

« Poco avvezzo a parlare in pubblico, io mi limiterò a rispondere alcune semplici parole alle eloquentissime dell'onorevole oratore che mi ha preceduto. I volontari, che io sappia, furono sempre stimati e con ogni riguardo trattati da tutti i generali; certamente lasciavano molto a desiderare sotto il rapporto della disciplina, e non potevano essere di quella utilità che erano i corpi regolari. Quanto al fatto di S. Lucia, esso fu cagionato dalle istanze che d'ogni parte al Re si facevano, e così frequenti ed insistenti, da mostrar che si credesse non essere ancora l'esercito da lui capitanato, giunto a tal segno da aver coraggio e forza di sfidare il nemico. Laonde costretto quasi

da quelle incessanti instanze, egli, radunati a consiglio i suoi generali, decideasi a gettare il guanto a Radetzky per veder di costringerlo ad accettare quella battaglia, alla quale sempre avea cercato con tanta perseveranza di sottrarsi. Tutte le migliori disposizioni strategiche vennero prese affinchè quella fazione glorioso esito sortisse, se non se ne ottenne tutto quell'effetto che se ne sperava, la colpa non è dei generali; ma tutto provenne da un incolpevole ritardo cagionato dalla natura dei terreni, coperti d'alberi, epperò di difficile ed intricato cammino.

Ci si rimprovera inoltre l'indugio dopo la vittoria di Goito. Ma se non inseguimmo il nemico, ciò fu perchè una fitta pioggia, che cadde di continuo per ben due giorni, e le strade fangose nelle quali a gran pena potevano procedere le artiglierie, ce ne impedirono. Non soccorremmo Vicenza; ma Durando mentre ci mandava un capitano a chiedere rinforzi, ci faceva assicurare che avrebbe ancora potuto difendersi per cinque o sei giorni, ed invece non resistea più nemmeno 24 ore; nè noi osavamo troppo leggermente spingerci al di là dell'Adige, mentre temevasi tuttavia che la mossa su Vicenza fosse un'insidia, e che Radetzky tendesse a circuirci, per gettarsi improvviso su Milano. Si tacciano d'imperizia i generali dell'esercito.

Sebbene mi sia certamente gratissimo il favor popolare perchè il più sincero, e il più leale; sebbene io apprezzi grandemente l'affetto e la stima del magnanimo Re nostro, che trovai essere la persona la più rassegnata, la più dedita alla causa italiana ch'io mi conosca, tuttavia queste considerazioni non mi faranno deviare per solo un istante dalla verità. Dirò adunque che sin dal principio della guerra, vedendo come sovra di me essenzialmente contasse il Re, io gli feci presente la mia inesperienza e quella dei comandanti il primo e secondo corpo d'armata, i quali contavano appena due o tre anni di servizio negli eserciti Napoleonici, e gli suggerii di chiamare un maresciallo straniero. Ei mi rispose *che Italia doveva fare da sè*; ed io mi convinco ora di avere avuto il torto, poichè vedo che il nostro esercito, malgrado la inesperienza dei suoi duci, *seppe forzare il nemico a proporre tali condizioni di pace che mai i Reali di Savoia ne avevano ricevute di simili*; quasi tutti i giorni a discutere col Re i piani di campagna, ho dovuto convincermi che egli, al valor personale, riunisce al più alto punto la scienza della strategia militare. Che poi stanvi al campo taluni generali più capaci, tali altri meno, questo è ciò che in tutti gli eserciti succede. Leggendo, quando ne aveva il tempo, qualche giornale, vidi accusarsi tale o tal altro dei generali, in lettere anonime; anche ai caffè di Valleggio, e di Sommacampagna sparlasi a dritto e a rovescio sul conto dei conduttori dell'esercito, come nei caffè di Torino. Ma questi vaghi rumori, queste nascoste accuse, saranno esse bastevoli a fare condannar uomini che il loro sangue versano sul campo di battaglia, e la propria vita ad ogni istante espongono al ferro straniero, mentre altri li sta da sicuro luogo denigrando? Un generale specialmente è fatto segno a queste calunnie; persona per la quale io non posso essere sospetto di parzialità; giacchè entrata al servizio solo dopo il 1814, trovasi in grado d'anzianità superiore al mio. Pur vi so dire, che egli non merita tali accuse, e potrei, se lo desideraste, produrre una lettera di persona, che chiamata ad occuparne il posto, scusavasene dicendo sapere di non poter degnamente sottentrarvi.

Credo di avere risposto alle varie interpellanze che mi furono mosse; che se al buon volere forse non corrisposero le forze, valga a scusarmi l'essere convalescente appena da dolorosa malattia. E a quanto alle volte non avessi potuto soddisfare quest'oggi, sempre mi troverà pronto la Camera a supplire, sempre quando nuove interpellanze mi vengano fatte (*applausi vivissimi*).

Gazzera si proponeva di leggere alla Camera il seguente discorso concernente le interpellazioni che si dovevano fare al ministro della guerra Franzini: ma le risposte vittoriose di questi lo resero inutile.

« Io non sono, o signori, nè generale, nè soldato, non ho mai studiato nei libri di tattica o di strategica, ma oscuro cultore di pacifici studi ed assiduo ricercatore di squallidi, laceri, polverosi volumi, non dovrei potere aprir bocca nella gravissima quistione sollevata e che con tanto interessamento e con tanta ardenza e calore viene agitata in questo recinto. Tuttavolta non dispero che la Camera non sia per volermi concedere pochi minuti, e pazientemente ascoltare le brevi considerazioni che vi propongo di sottomettere al giudizio della medesima. Io domanderei avanti tutto quale sia lo scopo cui tendono le interrogazioni, o quali schiarimenti arcani si aspettino, o che possano o debbano essere forniti dal Ministero. Lo scopo è, pare, di avvertire il Governo intorno alla maniera, non troppo a seconda dei desiderii comuni, con cui vien fatta la guerra nei campi di Lombardia. Guerra che ad alcuni, a molti dirò anzi, pare meno sollecitamente, meno energicamente, meno dottamente, e diciamolo pure, malamente regolata e condotta. Si interroga quindi, e su di ciò il ministero e quello della guerra singolarmente.

Io non dirò quanto sia cosa delicata e fors'anche pericolosa il venir chiedendo degli schiarimenti, delle rivelazioni, delle accuse, delle apologie sulle cose della guerra, e sulle persone che sono preposte in tempo che il dramma pericoloso che si rappresenta è tuttora in azione intricato, e che per svolgersi intiero e tendere al suo fine ha mestieri tuttora di somma precauzione, di tutti li spiriti, di tutte le volontà, di tutte le forze. Il ministero responsabile non ci disse già, e non ci ripete che le cose non sono poi tali, quali le apparenze ingannevoli, o i rapporti di persone impazienti, fervide, passionate od inesperte tendono a farle comparire? Non vi dice esso, che se tutti i generali che debbono condurre i nostri eroici soldati alla vittoria, non sono tutti tanti Cesari, tanti Turenne, tanti Napoleoni, che di uomini di questa tempra la natura fu sempre avara, sono tali però, e nelli passati scontri lo dimostrarono, che se ne debba contentare ogni spirito che non pretenda in tutto e sempre all'eroismo, ai prodigii. Signori, la guerra che si combatte nei campi lombardi è guerra di libertà, di indipendenza, di unità italiana; l'esito di questa è da tutti i petti italiani desiderata, anelata, sospirata. Questo ardente, intenso desiderio di veder cacciato d'Italia lo straniero conculcatore non potrebbe esso, quando sia spinto oltre ogni giusto confine, non potrà esso anzichè coadiuvare a che se ne ottenga lo sospirato fine, creare piuttosto insuperabile ostacolo al suo conseguimento? Badiamo, o signori, che volendo pur servire alla causa santa e vitale d'Italia, badiamo di non guastarla coi nostri impazienti desiderii, coi nostri dubbii, coi nostri sospetti, col nostro forse meno discreto intrometterci ne'suoi intraprendimenti. Sono poi essi fondati questi dubbi, questi sospetti, o qual base e data ai medesimi, o su quali fatti particolareggiati sono essi fondati? Fatti no, che nessuno ne viene allegato certo, indubitato, sicuro. Non vogliamo dunque, o signori, con questi portare la sfiducia, lo scoraggiamento nei petti consacrati alla morte per la difesa, per la prosperità, per la libertà, per l'indipendenza della patria. Ma l'esercito non avanza, ma non abbiamo ancora cacciato l'inimico oltre le Alpi Giulie, non condotto ancora sotto le mura di Vienna l'esercito vittorioso. La guerra non ha più che tre mesi, e tutti sappiamo con quali elementi siasi da noi intrapresa, e se fossimo pronti per essa; quale fosse il numero dei soldati che potemmo porre in linea contro un possente e pur troppo anche valoroso nemico, quali soccorsi abbiamo ottenuti di poi? Dio perdoni agli Italiani, ma i soccorsi furono scarsi, inefficaci e di imbarazzo per lo più e d'inciampo, se si tolgano gli eroici studenti Toscani, pochi valenti Parmigiani e qualche altra banda di patrioti volontari e di intrepidi Bresciani. Se ora il numero dei soldati nostri si è triplicato, se il materiale è fornito sollecito ed abbondante, la guerra si rimane pure tutta e sola a carico nostro. Non siamo forse costituiti e veramente costituiti oltre il Mincio o sulle sponde dell'Adige? Peschiera non è forse nelle nostre mani? Goito, Monzambano, Rivoli e gli altri luoghi testimonii degli innumerevoli scontri che soli potemmo avere contro un inimico troppo cauto e riguardoso, non sono là per testificare del valore dell'esercito e della maniera con cui venne esso condotto? Che vorremo opporre al linguaggio eloquente dei fatti?

Ma non si volle o non si seppe trarre tutto il partito che pur si doveva da tali fazioni gloriose. E che? ci siamo noi fatti carico delle somme difficoltà dei luoghi e delle posizioni, posti quali siamo in una rete di fortezze fornite di tutto punto e difese da numerose guarnigioni? Non vuolsi anzi grande prudenza, somma circospezione onde non porre a repentaglio l'esito della guerra con imprudenti, cieche e troppo precipitose e non necessarie fazioni? Ma *Vicenza*, ma *Padova*, ma *Palmanova*, ma *Venezia* forse? E chi evvi tra noi che non sia altamente commosso sui miserandi casi, ne' quali quelle animose italiane città vennero involte? Chi non darebbe parte del sangue suo per redimerle e ridonarle libere e italiane? Ma d'altra parte perchè invece di voler ripristinare l'edifizio di una segnata, decrepita e disprezzata oligarchica repubblica non pensarono subito quei popoli a costituirsi fortemente, energicamente sia col proclamare indipendenza e libertà, che coll'unire subito e di buona voglia i loro destini con quelli delle altre provincie italiane, per formare in un sol nodo avvinti un corpo solo, forte, compatto e vivificato da un'anima sola? Dovevamo noi porre a pericoloso cimento i Genovesi, i Lombardi, i volonterosi ducati di Parma e di Modena che primi si strinsero con noi per accorrere a sostegno di popoli non troppo bene a noi affetti? Lo potevamo noi? Era egli conveniente di farlo in presenza di un inimico forte, svegliato, e che null'altro desidera che di profittare dei nostri sbagli strategici, per profittarne ed opprimerci? Abbandoniamo dunque, ed oramai, le inopportune interpellazioni, e confidiamo nella sapienza del magnanimo Re, che espone la preziosa sua vita, e quella de' suoi due generosi pegni, speranza della patria, i duchi di Savoia e di Genova, e lasciamogli la cura di dirigere le fazioni guerresche da quel prode e valente capitano che è, e che si dimostrò in ogni incontro. Lasciamo alla responsabilità del Ministero nostro patriotico e liberale, a quella in ispezial modo dell'egregio Ministro della guerra, il quale all'amor del paese aggiunge una cognizione tutta particolare della scienza strategica. Lasciamo loro libero il campo onde vagliano a poter condurre a buon porto ed ottenere l'esito fortunato, verso il quale tutti sospiriamo. Lasciamo loro il carico della responsabilità che si assunsero e si assumono volonterosi: che se dai fatti accaduti gravi, certi, immancabili, sicuri fossero tali che dimostrassero incuria o maltalento, in allora la Camera ritiri loro la confidenza che non cessano di meritare e che meritano a mio avviso tuttora sì degnamente, ed in allora la Camera avviserà.

Il deputato *Demarchi* sale alla tribuna a leggervi il discorso seguente:

« Signori, vengo a sottoporvi alcune osservazioni sul progetto di legge intorno all'unione Lombarda, presentato dalla Commissione nella tornata del 30 giugno, e tenterò di provarvi ch'esso non dovrebbe da voi essere ammesso senza alcuni emendamenti quali più, quali meno importanti. Fedele al mio sistema nella questione dell'unione, io mi crederò obbligato di sostenere quelle correzioni che stimo necessarie alla legge, e quando esse venissero rigettate, io voterò lealmente per l'accettazione del progetto siccome ho fatto per la legge precedente. Ma qui prima ch'io entri a discutere le cose che mi propongo di criticare nella nuova legge, mi sia lecito di toccare di un fatto personale sul quale non posso stare in silenzio, tanto esso mi pare importante all'onore di un deputato.

È giunta da sicurissima fonte a mia notizia che parecchi individui appartenenti alla Camera tengono ferma credenza ch'io abbia gettato ne'scorsi giorni nell'urna una di quelle sette pallottole nere, che un giornale chiamò facetamente i sette peccati mortali. Lungi da me il sospetto di una perfidia, che riguarderei veramente come un peccato mortale. Alzatomi uno de' primi, se non il primissimo, allorchè si votò la legge dell'unione per l'alzata e seduta, io passai poscia allo squittinio segreto, ma vi votai apertamente, lasciando cadere nell'urna la pallottola bianca che tenni sospesa due palmi sopra di quella, a vista di molti de' nostri colleghi. Pareva che io prevedessi l'accusa, e ben mi giovò il prendere questa determinazione che così sarà tutelato il mio onore presso ogni persona che non sia animata da passione di partito. Io non sono, o signori, da manifestare un'opinione alzandomi per una legge, e da profittare poi vilmente della segretezza dello squittinio per dare un voto contrario al primo.

Nuna forza, niun rispetto umano mi ha mai fatto abbandonare l'indipendenza delle mie opinioni; niun timore m'impedirà mai di avere il coraggio di manifestarle. Che se non ostante i fatti accennati, che ho voluti riferire, sebbene io credessi dovesse bastare la mia affermazione, l'indegno sospetto fosse ancora radicato in alcuna mente, io dichiarerei che lo respingo più con disprezzo che con indegnazione.

Queste cose premesse passo alle osservazioni che mi suggerisce la lettura del progetto di legge, e confesso che mi accinsi a leggerlo non senza timore di trovarvi qualche recondita sottigliezza, dacchè un giornale che tutti conoscete e che è visibilmente interprete dei sentimenti di taluni di noi, ci ha fatti avvertiti essersi, nella discussione sulla prima legge d'unione, fatto uso di una certa arte machiavellica, benchè parlamentare, dalla quale i fautori dell'emendamento abbandonato dal Ministero e raccolto dall'onorevole deputato Fraschini, non essendosene accorti, sarebbero stati posti fuori di guardia.

La vittoria così riportata ha talmente gonfiato il cuore dell'autore dell'articolo di cui parlo, ch'egli con vanto giovanile ci ha rivelato la tattica passata e la futura del suo partito, e ragion vuole che i vinti sulla passata questione degli emendamenti (giacchè quella dell'unione non poteva dar luogo a vero dissenso), stiano all'erta onde non essere per troppa bonarietà oggetto di novello riso sardonico, se avranno nuovamente il sottovento nell'attaccare alcuni accidenti della legge. Io che per istinto mi opponeva allo scindersi della legge, persuaso come sono del *divide et impera*, avrei giustamente sospettato che anche qui gatta ci covasse, quand'anche la Commissione non ci avesse col suo rapporto dato a divedere che il novello progetto sarebbe in alcune parti essenziali diverso dal protocollo, ossia da quel preteso trattato così inviolabile, cui non si doveva torre una virgola.

Chi può indovinar la ragione, perchè la Commissione che tanto battagliò per sostenere il carattere di trattato attribuito al protocollo, abbia poscia talmente rinunziato al suo sistema da permettersi di porre le sacrileghe mani ne'sacrosanti visceri dell'inviolabile patto, per presentarcelo corretto, riveduto ed ampliato come la settima o l'ottava edizione di una famosa storia universale? — Questo trattato, patto, protocollo o legge che sia, mi pare anfibio, e fratello carnale di quel vipistrello del buon Lafontaine, la cui dubbia natura faceva che si dichiarasse sorcio fra i sorci, ed uccello fra gli uccelli secondo che gli tornava a conto. E per lasciare lo scherzo, io veggo che nella relazione della Commissione (pag. 3) questa trovò che nel progetto che pure era calcato sul protocollo, sono « espressioni meno chiare e meno precise che debbono « rettificarsi. » Trovò inoltre: « che s'incontrano alcune « ommessioni, alle quali è indispensabile il riparare; » e finalmente s'accorse altresì, che v'ha alcune parti le quali « debbono in un senso venir variate. »

Io prendo atto di questa confessione e dico: se in favore dei Lombardi s'hanno a rettificare espressioni meno chiare e meno precise; se si ripara alle ommessioni per essi, e s'introducono per essi variazioni nella legge che evidentemente non è più un trattato, perchè mai non si potevano ammettere spiegazioni, rettificazioni, e variazioni quando si trattava di calmare gli animi dei Torinesi e di una parte del Piemonte, ed allorquando io proponeva un semplice emendamento verbale per far sparire uno sconcio dal testo del progetto?

Ma la Commissione seguendo la sua tattica, abbonda senza difficoltà in certi casi che le sono benevisi, ed è rigidissima quando la liberalità non le va a grado. E vaglia il vero per timore che la Lombardia e le provincie Venete se ne rimangono senza potere legislativo durante l'interregno, cioè nel tempo che passerà tra lo scioglimento di questa Camera alla convocazione del Parlamento successivo alla Costituente, ecco che coll'art. 6 loro concede un consiglio non *consultivo*, ma veramente *legislativo* senza del quale non si possono far nuove leggi, abrogare o modificare le esistenti.

Nel primo progetto presentato dal Ministero, conforme al protocollo Lombardo, si trattava soltanto di una Consulta con cui dovevano concertarsi previamente dal governo del Re tutti i trattati politici e di commercio. Ora per una tenerezza che i motivi esposti dalla Commissione non sono sufficienti a spiegare, si vuole che il concerto sia eguale per la formazione, l'abrogazione o modificazione delle nuove leggi. Ma se nell'interregno, di cui ho parlato, la Lombardia e le provincie Venete non avessero questo consiglio legislativo da cui il governo del Re sarà obbligato a dipendere, sarebbero esse in peggior condizione che gli antichi nostri Stati i quali se ne rimarranno con un semplice Ministero responsabile verso il futuro Parlamento? Se noi, paese costituito, ci contentiamo di rimanercene senza Camera, senza Commissione permanente, da essa creata, e diamo per così dire un voto di confidenza al Ministero lasciando ch'egli ci regga a suo talento, non potranno la Lombardia e le provincie Venete star contente a trovarsi nella medesima nostra situazione? Noi abbiamo con entusiasmo accettata l'unione, e consideriamo i Lombardi e i Veneti come fratelli; perchè adunque non faremo noi trattati sullo stesso piede d'eguaglianza? Nè si dica che questo consiglio veramente legislativo sarà necessario per la condizione in cui si troverà quel paese durante l'interregno, poichè io voglio concedere che la Consulta venga richiesta del suo preavviso sulle leggi da farsi o da mutarsi; ma a più di questo non sono disposto ad aderire, parendomi abbastanza provveduto agli interessi delle nuove provincie con quei mezzi che offre la proposta legge a provvedere per gl'interessi dell'antico Stato, cioè con l'autorità del Re, in cui nome saranno intestati gli atti pubblici, e con la risponsabilità di un Ministero cui si è aggiunta la qualificazione di *solo*, appunto perchè debbe essere egualmente amministratore di tutto il paese unito e risponsabile di tutti [illegible] qualunque parte di esso riguardino.

Io non istimo di dovermi fermare [illegible] mente questa mia opinione, non [illegible] cupare il prezioso tempo della Camera [illegible] servo di presentare un emendamento [illegible] consiglio legislativo in consultivo [illegible] torto ai nostri nuovi fratelli, credendo [illegible] bano riporre nel governo comune [illegible] siamo inclinati a riporvi, nè io pav[illegible] di cui la Commissione parla alla pag. [illegible] zione, e che temo possano nascere [illegible] dal suo. L'inconveniente maggiore [illegible] trattamento diverso fra due popoli [illegible] uniscono, e di mostrare che tra essi possa [illegible] diffidenza. Si *concertino* adunque [illegible] tati politici e commerciali, perchè così [illegible] cordo nel protocollo, ma non accrescia[illegible] virtù con altri *concerti*, e basti di udire [illegible] consiglio in tutto il rimanente, senza [illegible] in ciò a chiedere il suo *consenso*.

Il seguito di questo discorso ed il [illegible] relazione lo daremo domani.

NOTIZIE DEL MATTINO

NUOVE ELEZIONI

Boves . . . Professore [illegible]

Casalmaggiore (1 *luglio*). — I Napoletani [illegible] a Goito dopo il fatto d'arme di Montanara [illegible] sono richiamati a Venezia, dove prenderanno [illegible] gli ordini del generale Pepe.

A Bozzolo nuovo arrivo di [illegible] la linea dell'Oglio è validamente difesa.

Bologna (1 *Luglio ore 3 pomerid.*) — [illegible] dige si conferma per dispacci giunti al Governo [illegible] che siasi effettuato a Ponton, ed in altri [illegible] di Genova fu il primo che con 6 [illegible] per prendere posizioni, e proteggere il passaggio [illegible] sercito. Dalle relazioni pervenute [illegible] esplorazioni, il Duca di Genova [illegible] austriaci nel piano delle Focacce, [illegible] quella catena di monti che divide l'Alp[illegible] Rezie. È certo che cola trovavasi [illegible] È di *fatto* che molti carri di feriti tedeschi [illegible] ieri mattina in Vicenza. Un esploratore [illegible] veduti altri entrare a Verona, d'onde [illegible] partiti 12 medici e chirurghi, mentre [illegible] battuta ne avesse deficenza. Per la strada [illegible] parecchi affusti di cannoni smontati [illegible] mostrerebbe che fossero stati uccisi [illegible] frattanto a seconda delle relazioni [illegible] come pure si dice che le popolazioni [illegible] siano insorte; cosa non difficile, anzi [illegible] essendone quel popolo capace, [illegible] vono il soccorso dei piemontesi [illegible] tedeschi. Le truppe austriache sono 10 [illegible] Verona, 6 mila fuori di Verona, 12 mila [illegible] a Mantova, 2 mila a Legnago, [illegible] Rovigo e Padova, un corpo di cui non [illegible] nel sunnominato punto detto il piano [illegible] altro corpo nei dintorni e in [illegible]

Napoli (1.° *luglio*). — Il 1.° ebbe luogo [illegible] l'apertura del Parlamento. Ottantaquattro [illegible] tati presenti. Al cominciarsi di questa [illegible] sero per paura tutte le botteghe. Il [illegible] di Serra Capriola, con due carrozze [illegible] al Museo Borbonico, ove appena giunto [illegible] della Corona.

Parigi (1° *luglio*). — Il sig. Ma[illegible] dell'Assemblea nazionale, prese [illegible] carica nella solita forma e ringraziò l'Assemblea [illegible] della seduta passò nella discussione della [illegible] relativa ai consigli municipali dei dipartimenti [illegible] parole pronunziate incidentalmente [illegible] terebbe che il ministro di finanze [illegible] l'ordine del giorno la proposizione [illegible] rizzare il Governo a prender possessione [illegible] Il sig. Cavaignac propose una legge [illegible] Furono scelti deputati per recarsi a [illegible] esequie del generale Negrier.

— Fu deciso dal Consiglio dei ministri [illegible] mento, che si sta ora facendo in Parigi [illegible] le città della Francia in cui vi sono [illegible] bero luogo sediziose manifestazioni.

— Le perquisizioni a domicilio con [illegible] arresti si fecero ancora nella scorsa notte [illegible] non solo nelle vie che furono il centro [illegible] ma su tutti i punti di Parigi, ne' quali [illegible] individui che vi presero parte, o che [illegible] rare i suoi mezzi di esecuzione.

— La Commissione di costituzione [illegible]

— Il Comitato del lavoro riprese [illegible] sedute, interrotto durante questi [illegible]

— La calma la più compiuta [illegible] nella capitale.

— Quasi tutti gli insorti interrogati [illegible] stesso sistema di difesa; essi dichiarano [illegible] forzati dalle minaccie a costruire [illegible] parte all'insurrezione, sotto pena [illegible] rispondono a nessun'altra questione.

— L'occupazione militare continua [illegible] furono teatro della eroica lotta, a [illegible] giosa devozione di tutti i buoni cittadini.

— Un ordine del ministro [illegible] affisso questa mattina nel 12 [illegible] se alle ore otto di questa sera [illegible] condario non avrà rimesso le sue armi [illegible] le persone presso cui si troveranno [illegible] zioni che stanno per operarsi, saranno [illegible] severità della legge.

— Si fa ascendere a 91,000 il numero [illegible] zionali del di fuori, a cui oggi [illegible] pane per ordine del presidente dell'Assemblea [illegible]

— Si parla sempre molto della [illegible] Barthélemy-Saint-Hilaire al sig. Carnot [illegible] blico insegnamento. Sembra che nel [illegible] blea nazionale si creda essere quest[illegible] fissata.

Berlino (25 *giugno*). — La Commissione [illegible] progetto di costituzione ha risoluto di [illegible] lizione della nobiltà.

Francoforte (27 *giugno*). — L'Assemblea [illegible] è determinata pell'elezione da farsi [illegible] stratore del regno, il quale sarà [illegible] dunanza federale è dichiarata sciolta. [illegible] nici potranno per mezzo di ministri [illegible] dersi col potere centrale.

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Contrada dell'Arciv., accanto alla Mad. [illegible]

Anno I. Torino, Giovedì 6 Luglio 1848. N° 162

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Anno	Sem.	Trim.	Mese
[illegible]	Lire	40	22	12	6
[illegible] franco al luogo		44	24	13	6 50
[illegible] ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

[illegible] numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Gianini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Bariglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. [illegible] libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dal libraio [illegible], via Toledo, [illegible] Margheri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso [illegible] della posta. A Parigi negli uffizi di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 5 Luglio.

LA COSTITUENTE DEL REGNO DELL'ALTA ITALIA.

III.

Per ogni uomo che ama la verità, per ogni uomo [illegible], che sa pensare da se stesso e non si la-[illegible] prevenire dalla loquacità del giorno, questo [illegible] della celere morte di tutte le costituzioni che si fabbricarono sui principii astratti della rivoluzione francese, è una dimostrazione irrefragabile che tutte dovevano avere de' vizii radicali, portare [illegible] de' germi funesti di distruzione; è, in una parola, una dimostrazione della loro *pratica impossibilità.*

Conviene persuadersi che il formare una costituzione non è cosa tanto facile, non è da tutti quelli che in un'Assemblea sanno recitare un bel discorso e dare prova di spirito, non è tal opera che si possa improvvisare. Se si vogliono scusare in qualche modo i Francesi di aver fatte le loro frettolosamente per l'urgenza delle circostanze, per uscire dall'anarchia [illegible] erano minacciati, non sarebbe per questo scusata l'Assemblea costituente dell'Alta Italia, se non approfittasse dell'esperienza, se invece di [illegible] filosoficamente il gran problema, non facesse altro che lasciarsi trasportare dal torrente a [illegible] pello, che è certo la cosa la più facile di tutte, [illegible] donare all'Italia una nuova edizione arricchita di qualche postilla delle stesse costituzioni, [illegible] le cento volte allo scopo. Si consideri che [illegible] che crescono con facilità, con facilità ammuojono: si rammenti il celebre apologo del [illegible] della zucca di messer Lodovico. All'incontro [illegible] Costituente corrisponderà alla confidenza che in [illegible] la nazione, si procaccierà da questa un'im-[illegible] riconoscenza, negli annali dei popoli una [illegible] gloriosissima, allora quando mostrandosi consapevole della grandezza e del pericolo dell'opera [illegible] viene affidata, si terrà in grave sospetto dei [illegible] tori che portano la passione dove deve valere [illegible] mente la ragione ed il calcolo; non si lascerà intimidire dalla sciocca minaccia di gratuiti [illegible], come di retrograda, di gesuitante e simili, [illegible] degli imbecilli; intenderà che ne' principii più generali, più semplici all'apparenza, e quindi più facili ad esser ammessi, si contiene copia maggiore, [illegible] una moltitudine incalcolabile di conseguenze [illegible], buone o triste all'ordine sociale, perciò debbono essere con più di serietà e di profondità [illegible] mati, più lentamente decretati; intenderà che [illegible] sieno questi principii generali che s'adottano, è sempre funesto che vengano annunziati [illegible] modo troppo indeterminato, con vocaboli [illegible] voci, con formole suscettibili di molti significati, [illegible] vengano frantesi dalla moltitudine, interpretati [illegible] delle popolari passioni.

Certo i vizii radicali che resero effimera la vita di tutte le costituzioni francesi, non si può dire che [illegible] stessero nell'assoluta falsità di quelle idee generali ed astratte su cui si fondavano.

Non si possono trovare idee più belle di quelle di libertà, di uguaglianza, di democrazia, e somiglianti. Ma quanta mai non è la loro indeterminazione? Fa egli bisogno di dire, dopo quello che abbiamo veduto, che coll'equivoco di queste parole fu ingannato il popolo? Che quando La-Fayette si lamentava che il popolaccio era condotto da una mano invisibile, venia spinto al furore da abbominabili cabale, quando diceva che fra la gente che fa più mostra di [illegible] nella rivoluzione v'erano persone, le cui mire si estendevano più là che a' stabilire una costituzione (1), allora egli indicava gli effetti che producevano sulla plebe quelle parole vaghe, male intese e male interpretate? Fa bisogno rammentare che quelle magnifiche parole, appunto perchè prive di un significato preciso, divennero stimoli potentissimi alle più brutali passioni? Passioni che furono ben presto ridotte in altrettante teorie politiche, quali sono quelle dei socialisti e dei comunisti che ora minacciano di sovvertire non solo i Governi, ma la società umana? S'ingannerebbe adunque la Costituente se si avvisasse di sciogliere il gran problema affidatole col non fare pressochè altro che ripetere quelle magnifiche parole, come fa la più parte di quelli che hanno l'insensata ambizione di voler influire, senza un vero merito e senza un solido sapere, ne' destini della nazione. La Costituente deve determinare e fissare il senso di quelle parole in modo così preciso, che nessuno possa più frantenderle, nessuno possa più gabbare coll'abuso di quelle, od essere gabbato.

Nelle nazioni già ordinate a civile reggimento, dove la costituzione conta qualche secolo di esistenza, in queste nazioni ricche di tradizioni, di civili consuetudini, di ferme opinioni, le discussioni pubbliche si sogliono fare con maturità, con circospezione, con un gran sentimento dell'importanza di ciò che si discute. Così facevasi, a ragion d'esempio, nel Senato romano e nel veneto ai suoi bei tempi: così ancora si fa nel Parlamento inglese: colà tutti gl'interessi sono vigilanti ed entrano in lotta con piena cognizione di se stessi: dal loro conflitto esce quella deliberazione prudente che non isconcerta, ma solo emenda e fortifica l'ordine pubblico. Eppure le proposte su cui suol cadere la deliberazione hanno un'importanza infinitamente minore di quelle su cui deve deliberare una Costituente, massime in un paese dove è necessario creare tutto da cima a fondo. Si tratterà di modificare una legge che non sarà nè organica, nè fondamentale, e tuttavia non si recide la questione in cinque minuti, nè con gratuite cicalate ed ardite sentenze; si domandano ragioni positive, si fanno inchieste, si calcola e si bilancia anche per anni. Più ancora lentamente si procede, trattandosi di modificare l'organizzazione governativa: precedono degli anni molti alla definitiva sentenza, durante i quali le opinioni contrarie, erette e fortificate in partiti, discutono la cosa fuori del Parlamento, e preparano la materia digerita e svolta da tutti i lati, alla discussione parlamentare. Si consideri l'atto di riforma elettorale, decretato dal Parlamento inglese nel giugno del 1832. Da quanti anni di discussione agitata dagl'interessati, fuori del Parlamento, non venne egli preceduto e preparato? Nulla di meno si trattava di cosa che aveva un'importanza infinitamente più ristretta che non sia quella di decretare una legge elettorale interamente nuova per la nazione, come dovrà fare l'Assemblea costituente dell'Alta Italia. E quante altre cose non dovrà fare quest'Assemblea tutte di supremo momento?

Se la nazione manderà a quest'Assemblea degli uomini grandi, de' veri filosofi, certo questi temeranno di se stessi, e temeranno tanto più, quanto saranno più grandi: non vi porteranno quella presunzione petulante, quella franchezza inconsiderata, quell'audacia temeraria, quello sprezzo delle altrui opinioni, e caparbietà nelle proprie, che è il segno sicuro degli uomini mediocri e degli appassionati: temeranno ancor più di se stessi, in quanto che intenderanno che la nazione si mette per così dire ad occhi chiusi nelle loro mani. La nazione nostra è nuova al reggimento costituzionale: quindi ella non può conoscere tutta l'immensa importanza pel suo bene e pel suo male, delle disposizioni che dovrà prendere l'Assemblea: i grandi interessi opposti non sono presso di noi organizzati, e però non sono ammaestrati a calcolare tutte le buone e le ree conseguenze che possono loro provenire dallo scriversi nella costituzione un articolo piuttosto che un altro: trattasi di conseguenze lontanissime d'un misto di conseguenze sinistre ad un tempo e favorevoli, di cui non si può giudicare senza somma perspicacia, se il complesso riesca favorevole od avverso: trattasi d'un calcolo superiore alla comune capacità della moltitudine inesperta, dove facile è lo sbaglio, facile è prendere l'apparenza per la verità, un effetto isolato che salta agli occhi pel complesso degli effetti anche più remoti che si nascondono: la nazione adunque non può prestare un grande aiuto all'Assemblea costituente: una parte di essa si rimarrà indifferente, contenta d'aver dato carta bianca a' suoi rappresentanti: un'altra parte decidendo senza dottrina, si dichiarerà per opinioni le più sbagliate a proprio danno. I nostri legislatori non aiutati dalla oculatezza de' diversi interessi privati, nè dalla lotta di partiti istruiti e vigilanti, dovranno fare tutto da sè, dovranno consultare quasi unicamente la propria sapienza; ancora di più, dovranno colla fermezza del loro criterio, colla sicura profondità del loro pensiero, difendersi dai pregiudizii volgari, dalle esagerazioni dei semidotti, dai maneggi, dagli artificiosi intrighi dei tristi e degli ambiziosi, dai sofismi della tribuna e del giornale. Non essendo dunque l'Assemblea contenuta dalle resistenze degli interessi attivi della nazione, potendo decretare tutto ciò ch'ella vuole, venendo spinta dalle sole grida degli inconsiderati che non vedono le difficoltà, e che riducono tutta la questione a far prevalere alcune astrazioni di cui hanno imparato a memoria i nomi, e che ripetono sonoramente come un eco retrogrado della Francia rivoluzionaria, il pericolo sommo che le sovrasta è quello di andare agli eccessi, di andarvi senza accorgersene con quella facilità colla quale si scrivono in carta alcuni articoli i quali quanto più brevi e semplici, tanto possono essere più estremi e fatali per la nazione nelle loro conseguenze.

Tutto questo conferma la necessità che la Costituente non ammetta nello Statuto le vecchie astrazioni, gli abusati vocaboli, senza averne determinato il valore, anche a costo di sacrificare alquanto della brevità della dizione: perocchè questo procedere logico e circospetto, sarà una sponda che potrà contenerla in una via giusta, e supplirà in qualche modo allo scapito ch'ella ha di non poter essere rattenuta nel mezzo dalla resistenza degl'interessi reali fuori dell'Assemblea: anzi, oso dire, ella è forse l'unica salvaguardia per non precipitare in eccessi, per non gettare i semi di effetti calamitosissimi all'Italia.

A. ROSMINI.

(1) *Mémoires, etc. du général La-Fayette, publiés par sa famille* (Paris 1817) tom. IV, pag. 95, 93, 86

Il Ministero ebbe questa sera ad accorgersi che ogni errore porta i suoi frutti. Invano, con tardo pentimento, confessavalo, e cercava ripararlo; l'imprevidenza lo compromise, l'irresolutezza lo perdette, e un concorso di fortuite circostanze affrettarono la vittoria de' suoi avversarii, che seppero trarre così utile partito dal primo suo fallo. Potrà ora esso conservarsi a lungo in sì difficile e delicata posizione, qual si è quella d'un Ministero, la maggioranza del quale in continua opposizione contro un suo membro, chiede invano alla Camera un voto di fiducia, e la vede pronunciarsi contro di lui in una questione che esso, proponendola, dichiarava questione di gabinetto?

Che pensassimo del contegno del Ministero tenuto in tutta questa lunga ed intricata discussione della legge d'unione, non ci è d'uopo ripeterlo. Bensì ci duole che in momento sì poco opportuno, abbia scelto la Camera per pronunciarsi, e ci duole sovrattutto che l'abbia fatto, rifiutando l'emendamento del Ministero all'art. 6 della legge d'amministrazione interinale della Lombardia, e adottando invece quello della Commissione; non già perchè credessimo perfetto il primo, ma perchè ci pareva men difettoso di quello stato definitivamente adottato.

Esso nè soddisfa, checchè se ne dica, il voto lombardo, nè provvede ai bisogni comuni del nuovo regno, nè appiana le difficoltà gravissime di questo pericoloso stato di transizione, nel quale ci troveremo per non breve lasso di tempo, fino a tanto cioè che sia convocato il primo Parlamento successivo alla Costituente.

I Lombardi volevano la pronta, la immediata unione; la volevano, perchè da essa unicamente speravano quella concordia di voleri, quella energia di azione, che sola può assicurarci il trionfo nella sanguinosa lotta collo straniero: e questa necessità così viva e presente sentivanla, che nei motivi, dai quali faceano precedere la formola del loro voto, espressamente enunciavanla. E la pronta od immediata unione da essi voluta, non è la semplice unione di diritto, quella che consista nella nuda accettazione della proposta fusione, ma sibbene la unione di fatto, che accomunando realmente fin d'ora le sorti e le condizioni dei due paesi, ne fonda in un solo ed identico, gl'interessi sin qui distinti, e generi quella unità nella quale è la forza.

Si disse che questa unione di fatto essi vollero che non fosse già subita ed immediata, ma cominciasse solo collo attivarsi dello Statuto da formarsi dalla Costituente

Che ora, non sappiamo a qual fine, la Commissione od altri così interpretar voglia il voto Lombardo, non ci reca meraviglia; ma che si possa tale interpretazione desumere dalla formola di quel voto, dalle circostanze nelle quali esso ebbe luogo, oppur solo dalla sana logica e dalla giusta estimazion dei veri interessi e di Lombardia e del Piemonte, risolutamente lo neghiamo; mentre invece e questi e quelle ci chiariscon del contrario.

La Costituente era sì certo condizione dell'unione definitiva; ma non tale che ne dovesse per ora sospendere gli effetti; non tale che dovesse far sì continuassero intanto a sussistere come Stati autonomi, il Lombardo-Veneto ed il Piemonte, poichè in tal caso era affatto inutile proclamar l'unione; bastava lo stipulare per ora un'alleanza come appunto fra Stati autonomi si suole; e in un congresso dei deputati dei due popoli, fissare poi le basi, e stipulare le disposizioni del comune Statuto. Che se invece unione immediata si volle, e la si volle [illegible]mente quale suprema necessità generata dalla guerra, non si può, senza contraddizione, limitare alla unione di diritto, ma d'uopo è comprendervi eziandio l'unione di fatto. Ned altro in verità significa quel vocabolo *fusione* che se ora pare scottar le labbra agli oratori della Commissione, promiscuamente a quel di unione adoperavasi, in quei giorni nei quali trattavasi di congiungere in una le provincie sorelle, [illegible] straniera troppo lungo tempo tenute divise; fusione cioè suona precisa-

mente immedesimazione, confusione delle due autonomie in una sola.

E questa stessa unione immediata, compiuta, ossia di fatto, volevamo, e vogliamo noi Piemontesi, perchè sappiamo che non con nude dichiarazioni, ma collo accomunare interessi, leggi, istituzioni, si unificano veramente gli Stati.

Laonde sospendere gli effetti della tanto bramata unione sino a che abbia la Costituente condotta a termine l'opera sua, è veramente andar contro ed all'esplicito voto Lombardo, e all'universale desiderio dei Piemontesi; è un ritardare e mettere a repentaglio quelle benefiche conseguenze della fusione, che pur sono e. l'anelito più vivo, e il bisogno più urgente, non dirò solo di Lombardia o di Piemonte, ma d'Italia tutta: poichè mantiensi tuttavia in vigore per tempo che sarà più o men lungo, ma non certo brevissimo, una grave e perniciosa disparità d'amministrazione e di reggimento.

Si pretende impossibile questa immediata unione di fatto. I Lombardi non accetterebbero le attuali nostre leggi politiche.

Ma d'onde ne consta della verità di questa asserzione? — Non dalla formola del voto lombardo, la quale anzi la confuta. Non dal protocollo, dal quale emerge il contrario. D'onde adunque questa asserzione? — Da congetture più o meno avventate; ma alle quali invano cercherebbesi qualche solido fondamento. E crediamo anzi che ben avrebbero i nostri fratelli lombardi ragion di dolersi del singolar modo, col quale certi oratori credono di patrocinarne gli interessi, supponendo loro viste così ristrette, o pretese così esagerate, che ne siamo persuasi, sono oggidì ancora così lontane dall'animo loro, com'erano il giorno, nel quale scrissero il loro voto per la immediata unione al Piemonte.

Senonchè concedasi pure non essere in Lombardia possibile quello che fu sì facile a farsi a Piacenza, a Parma, a Modena, a Reggio. Sia pure, che ostacoli insuperabili rendano inapplicabile interinalmente lo Statuto nostro alla Lombardia, talchè non possa inviare i suoi rappresentanti a questa Camera. Non per questo l'union di fatto dovrà indefinitivamente protrarsi; non per questo l'emendamento della Commissione sarà da tenersi come perfetto, oppure solo acconcio ad appianare le maggiori difficoltà, che anzi, sotto specie di toglierle, le moltiplica e le accresce.

Non si può concepire una nazione, nella quale non abbiavi nessuna persona, nessun corpo incaricato di esercitare il potere legislativo; tanto più se questa nazione sia involta in perigliosa guerra, che renda necessarie levate e contribuzioni straordinarie. Dacchè, col pretender impossibile l'intervento de'Lombardi al nostro Parlamento, chiudevasi la via più facile e più sicura per giungere a quella meta, alla quale diciam tutti di anelare, mentre intanto pare ciascun si sforzi d'impedir l'altro dal toccarla, bisognava pensare ad un altro espediente, che supplisse al difetto. — E il ministero, emendando la sua prima legge, proponevaci una Consulta, formata dai membri attuali del Governo provvisorio di Milano, e da due delegati per ciascuna delle provincie venete. — E questa medesima proposta, che ora il ministero nuovamente modificava, accettavasi dalla Commissione.

Ma il concetto di questa Consulta è incompleto. Se venga su queste basi formata, ella perpetuerà, finchè duri, quella divisione fra Piemonte e le nuove provincie, che scopo della fusione era appunto di far cessare per sempre. Affinchè veramente raggiunga il suo scopo, d'uopo è che in numerica proporzione consti di Piemontesi e di Lombardo-Veneti, e sia l'officio suo comune a tutto il regno dell'Alta Italia, e non ristretto alle provincie Lombarde.

Con ispecioso sofisma osservavasi che noi abbiamo un Parlamento, che siamo fortemente, regolarmente costituiti, e che perciò sarebbe un prostituire la propria dignità nazionale il posporre il Parlamento ad una Consulta.

Ma il nostro Parlamento non può molto tardare ad essere sciolto. E staremo per molti mesi privi del potere legislativo in tempo di guerra? L'avranno i Lombardi, popolo da costituire, e a noi, costituiti, verrà meno? E mentre a gran voce chiediamo l'unione, darem questo triste e contraddittorio spettacolo all'Europa, di due paesi, che mentre vogliono e proclamano la fusione, sono con norme affatto diverse governati? Quali inconvenienti potrebbero temersi dal riunire in questa Consulta i rappresentanti dell'uno e dell'altro popolo?

V'ha di più. Mentre tanto si combatte per determinare presso chi debba essere il potere legislativo, in realtà esso non viene punto conferito, nemmeno rispetto alla Lombardia, a quella Consulta che pur si propone a questo fine. Poichè e la voce medesima *Consulta* che significa consigliare e la frase *concertarsi previamente* dimostrano abbastanza che a questa Consulta non si volle dare autorità deliberativa.

Il Ministro della giustizia affermava, è vero, che nonostante queste espressioni debba la Consulta considerarsi come avente voce deliberativa, ma questo non emerge nè punto nè poco dal testo della legge; testo il quale suggerisce anzi il contrario.

Questa Consulta si volle formarla dei membri del Governo Provvisorio. Ma taluni fra essi verranno assunti ad altri uffici nello Stato. Può avvenire che altri od ammali o muoia, può succedere che alcuni o tutti credano doversi dimettere. E questo caso, così ovvio non si è preveduto, e non si pensò punto a determinare il modo col quale gli uscenti abbiansi a surrogare.

E nulla nemmeno si disse del modo di votazione col quale le provincie Venete debbano procedere per eleggere i loro delegati.

Il progetto impertanto dalla Commissione proposto e dalla Camera adottato, col protrarre la unione di fatto, è in diretta opposizione col voto Lombardo, e coi desiderii del Piemonte; eppure si è a nome di questa stessa unione che fu approvato. Essendo redatto in termini ambigui, non vedesi se attribuisca alla Consulta un potere meramente consultivo, od un potere deliberativo, ossia il legislativo. Eppure si fu per supplire al silenzio che nel primo progetto di legge erasi serbato sul potere legislativo, che venne questo emendamento proposto. Presenta finalmente gravi lacune non provvedendo nè alla surrogazione dei membri del Governo Provvisorio, entrati nella Consulta, se debbano per qualche rispetto sortirne, nè determinando le regole secondo le quali procedere alla elezion dei delegati delle provincie Venete.

E non sarà da compiangere un Ministero, che meritamente illustre per le doti personali dei varii membri che lo compongono, vede la sua autorità fare naufragio contro un emendamento sì difettoso, contro un emendamento a combattere il quale invano spese tutta la sua eloquenza, sebbene concorressero a rafforzarla il voto Lombardo, e il desiderio Piemontese, e la sana logica, e l'interesse ben inteso del nuovo Regno dell'Alta Italia?

P. C. Boggio.

Si leggono nel *Daily news* le seguenti riflessioni sulla guerra italiana.

Siccome la Francia promette ora un Governo stabile e forte, in cui l'elemento militare debbe avere molto peso, egli diviene importante di considerare lo stato dei paesi confinanti e di quelle lotte, che possono tentare o provocare l'aggressione francese o estendere il circolo della guerra e il numero dei combattenti. Sinora la guerra in Lombardia è stata favorevole alla causa italiana. Non solamente fu cacciata una numerosa oste dal Milanese, ma questa, ricevuti considerabili rinforzi, fu rotta in campo aperto, presso Goito, dall'esercito piemontese capitanato dal suo sovrano Carlo Alberto, tuttavia non trasse dalla vittoria tutto il frutto che avrebbe potuto. Verona non difesa dall'esercito austriaco, il quale marciava alla riduzione di Vicenza, quasi invitava all'attacco: ma Carlo Alberto ripugnò da questo ed eccitò alquanto malcontento in Italia. Egli è proprio di quel Re di adoperar nobilmente sotto il primo impulso e di restar più debole dopo la riflessione. Ne' difficili momenti queste oscillazioni possono riuscire funeste. Il desiderio del Governo austriaco è certamente la pace, la pace in termini favorevoli ad essa, in tali termini che permettano al maresciallo Radetzky e alla sua armata di proteggere l'unità dei dominii germanici e slavi dell'Austria. Gli statisti d'Innspruck e di Vienna consentirebbero ad abbandonare ogni pretesa sul Milanese, purchè questa ricca provincia assumesse una parte proporzionale del debito. Ma essi non sono preparati a cedere il territorio Veneto, di cui sono ora in possesso, inchiuse le formidabili fortezze che lo guardano. Il maresciallo Radetzky è alla testa di 40 mila uomini, e i rinforzi che giornalmente gli vengono possono aumentar questo numero fino a 50 o 55. Dall'altra parte dell'Adige, Carlo Alberto ha 60,000 uomini e Milano e le altre città si adoperano per far ammontare l'esercito fino a 80,000. Ma siccome Carlo Alberto deve prendere l'offensiva, così una piccola disparità di numero sarebbe compensata dalle forti posizioni degli Austriaci. In tale stato di cose, temono alcuni che Carlo Alberto possa dar ascolto alle proposizioni dell'Austria, la quale sarebbe disposta a ceder il Milanese purchè le si lasciasse il Veneto. Dicesi che siasi dimandata l'Inghilterra della sua mediazione e che il gabinetto abbia consentito. Crediamo non vero questo fatto, e che invece siasi intavolata una trattativa di pace fra le due parti guerreggianti, che un agente austriaco siasi mandato a Milano e ordinato a Radetzky di conchiudere un armistizio per lasciar tempo a riflettere sulle proposizioni. Noi siamo contenti che il Governo britannico non abbia intrapresa una mediazione, la quale verosimilmente non poteva produrre alcun durevole risultato soddisfacente. Egli è evidente che gl'Italiani non possono consentire ad abbandonare una delle più gloriose provincie della loro patria. La popolazione Veneta stessa non potrebbe mai riconciliarsi cogli Austriaci, ancorchè fosse costituita in provincia separata e le si desse una Costituzione. Ed un trattato, anche conchiuso, non sarebbe mai più d'una tregua armata, che richiederebbe la stessa quantità di uomini, di precauzioni, di spesa come ora su ambe le rive dell'Adige. Venezia così costerebbe più che non valga. Al tempo stesso, a meno che Carlo Alberto non riporti qualche segnalata vittoria, non sappiamo come l'Austria voglia cedere il territorio Veneto. I Germani hanno il loro sentimento nazionale interessato in questa quistione, e la Dieta di Francfort fu tanto forsennata da proporre un'incursione di Bavari in Italia, come vendetta del blocco di Trieste. È inutile il dire che la marcia di truppe Bavare pel Tirolo, menerebbe sicuramente i Francesi sul Reno. E meglio assai che la contesa abbia luogo tra l'Austria e la Lombardia che non darle le proporzioni di una gara tra gl'Italiani e i Tedeschi. Ciò che v'ha di meglio a sperare è che il Governo provvisorio di Milano venga a termini d'accomodamento coll'inviato austriaco, onde resti alla Lombardia Verona, Vicenza e il territorio a mezzodì d'una certa linea, cedendo all'Austria Cadore e tutta la parte settentrionale del territorio, fra il Tirolo e Vienna. Le conquiste di Venezia seguirono il corso dei fiumi che sboccano nell'Adriatico e i loro successi ridussero l'intera valle del Piave fino alle montagne. Non v'è bisogno di star a questi antichi limiti, nè l'Italia deve cercare di estendersi oltre il Piave o la Livenza, e gl'Italiani dovrebbero esser paghi che Bassano e Treviso fossero le loro città di frontiera nell'Italia settentrionale. Non può esservi cosa desiderabile nel necessario riordinamento dell'Europa quanto lo stabilimento di un regno Lombardo o dell'Alta Italia chiuso nelle sue naturali e forti frontiere. Esso formerebbe un vasto ed opulento impero, molto potente e tuttavia inclinato alla pace. Situato fra i due mari mediterranei, offrente una facile comunicazione fra il S.-O. e il S. E. dell'Europa, in possessione di Venezia e di Genova, esso sarebbe non men florido pel commercio che pe' suoi naturali prodotti. Uno Stato così prospero, pacifico e poderoso, frapposto tra l'Austria e la Francia toglierebbe ogni possibilità di guerra fra questi due Stati, e offrirebbe così un'immensa guarentigia alla pace europea, mentre ad un tempo compirebbe la bilancia de' poteri. Se dopo le perdite di vite e di proprietà che seguirono gli evenimenti del 1848, risultasse un così fausto evento come un Regno Italiano, l'Europa troverebbe un compenso delle sue sciagure, non solo nell'accresciuta libertà di tutte le contrade, ma nella ristorata nazionalità dell'Italia

---

Pubblichiamo, senza però volerne assumere la risponsabilità, la seguente comunicazione officiale. Essa tende a smentire fatti che tutti i giornali d'Italia da più dì narrano siccome certi e positivi. Al tempo la cura di chiarire la verità.

Onde possa Ella essere in grado di conoscere la verità sulle cose di Calabria, le dirò che tutto quello si racconta intorno i nostri generali e le nostre truppe è falso. Il generale Busacca non si è mai battuto, o per meglio dire del suo corpo di osservazione. Una sola compagnia ha dovuto disperdere una mano d'insorti. La colonna comandata dal general Nunziante partì il dì 27 per Filadelfia, quartier generale degl'insorti, ed a breve distanza da quel punto s'incontrò in un grosso stuolo dei medesimi. Tentato invano, per mezzo di pacifiche esortazioni, di ottenere che si fossero disciolti o ritirati, si ebbe ricorso alle armi, e furono primi gl'insorti a trarre contro le reali truppe. Dopo alcune scariche, essi si sbandarono, abbandonando molte armi, viveri ed alcune artiglierie, soggiacendo a non lieve perdita di uomini. Dalla parte delle reali truppe vi furono tre soldati morti e diciassette feriti.

Si ha luogo da sperare che le cose in quella parte del regno si calmeranno tra poco, tanto più che le pacifiche ed oneste persone ed i proprietarii tutti di quelle contrade sono stanchi delle rapine e vessazioni dei Siciliani particolarmente che (per confessione di un loro connazionale) sono la feccia della popolazione di quell'isola, mandata in Calabria, perchè resa intollerabile in casa propria.

Torino, 5 luglio

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

ROVERBELLA (2 *luglio*). — Ecco due giorni dacchè siamo in questo villaggio senza sapere ancora precisamente a qual fine vi siamo venuti. Il corpo d'armata in questi contorni è di circa 25,000 uomini, sicchè Radetsky non osa escire di Verona, nè di Mantova; ma non siamo abbastanza forti per attaccare una di queste due piazze; nè possiamo allontanarci dalle nostre posizioni sul Mincio, senza correre rischio di compromettere la Lombardia che si lascierebbe allo scoperto. Nè possiamo fare alcun conto sui corpi lombardi, che sempre ci si annunziano, e mai non giungono, essendo essi truppe senza istruzioni e disciplina, male armati e peggio comandati, avendo il Governo provvisorio di Milano date tutte le piazze di ufficiali, e principalmente quelle di maggiore e colonnello quasi alla ventura, e spesso a persone di mala fama, tra i quali molti Piemontesi, costretti a lasciare il nostro esercito.

(*Da carteggio*)

DAL CAMPO (1 *luglio*). — Nel momento in cui ti scrivo vediamo sventolare sopra Verona un bianco vessillo: non se ne comprende il motivo: rifletti che durante le trattative di Peschiera, anche colà s'inalberava la bandiera bianca

(*Cart. del Pens. Ital.*)

Capitolazione fra l'I. R. colonn [illegible] ***Kerpan, cavaliere del merito*** [illegible] ***4.° reggimento dei confini Sig*** [illegible] ***truppe del blocco di Palman*** [illegible] ***sione autorizzata dal signo*** [illegible] ***generale e governatore militare*** [illegible]

Merc[illegible]

1. La vita, la libertà e le propri[illegible] dei militari, nonchè degli indivi[illegible] guardia civica, viene guarantita, e [illegible] molestato per tutto l'avvenuto sino [illegible] stazioni che avesse fatte, sia per [illegible] sostenuto.

2. Sarà libero ad ogni cittadino d[illegible] tanto provvisoriamente quanto per sem[illegible] il proprio domicilio dove meglio gl[illegible] lo Stato, e chi ne sortisse sarà riguard[illegible]

3. Il generale barone Carlo Zucch[illegible] sua patria in compagnia della artiglie[illegible] di un salvacondotto, a scanso di ogni [illegible]

4. Il maggiore Boni potrà recarsi [illegible] gnia di sua famiglia con bagaglio, e [illegible] salvacondotto e scortato sino ai con[illegible] sinistro, ed in tal caso sarà ritenuto [illegible]

5. Il corpo dei militari regolare, tan[illegible] del Friuli che di Belluno, deporrà le [illegible] sino ad Udine, ove verrà sciolto, e [illegible] propria casa; quelli di Treviso parim[illegible] ove verranno sciolti, ed ognuno and[illegible] famiglia. Gli ufficiali porteranno la loro [illegible] casa loro ove dovranno deporla; i sold[illegible] già, riceveranno i mezzi di sussist[illegible] rante il viaggio.

6. La compagnia degli artiglieri Sard[illegible] in suo paese conservando le armi pro[illegible] militari, e verrà trattata coll'assegn[illegible] veri stabilito per le truppe austriache, [illegible] combattere contro l'Austria per lo spazi[illegible] data della presente.

7. I Crociati provenienti da Venez[illegible] retti, e saranno trattati in tutto e per [illegible] ticolo V, somministrando loro i mezzi [illegible] bagagli. Se fra questi vi fosse qualche[illegible] scortato sino ai confini dello Stato, a[illegible] di sussistenza.

8. La guardia nazionale deporrà le [illegible] mento ch'entreranno le II. RR. trupp[illegible] sciolta.

9. Tutti gl'impiegati pubblici cont[illegible] zioni ch'esercitavano nel 23 marzo p[illegible] che si trovano in giornata.

10. Tutti gli ammalati militari, d[illegible] sono, saranno trattati con tutti i r[illegible] guarigione, e poi rimessi in libertà [illegible] 6 e 7.

11. Ogni cittadino dovrà depositare le [illegible] ore, sotto pena di essere punito a norma [illegible] lamenti.

12. Tutti i condannati ai lavori di for[illegible] golarmente consegnati.

13. Tutto quello che appartiene [illegible] nere nella fortezza, e venire regolarm[illegible]

14. Il maggiore Boni, comandante di [illegible] per la consegna della fortezza, è [illegible] partire, come dice l'art. 4.

15. Domani mattina alle ore 7, l'I. R. [illegible] ranno le tre porte della fortezza e del[illegible]

16. Gli ufficiali tanto della linea che de[illegible] ranno un indennità di via

17. Finalmente la città, conoscendo [illegible] benchè avente mezzi di difesa e viveri, [illegible] dendo la fortezza all'autorità di S. M., [illegible] menza della M. S. onde il debito pub[illegible] rante il blocco abbia da essere riparti[illegible] vincia, stantechè molte famiglie innocen[illegible] pressochè tutte le loro sostanze. Per [illegible] stanza, in cui trovasi la città di Palmanova, [illegible] cavaliere Kerpan rassegnerà con voto [illegible] menza di S. M. I. R. questa preghiera

Fatto in doppio originale e letto alle parti [illegible]

Giuseppe Kerpan, *m. p. colonnello* — [illegible] *m. p. capitano* — Giuseppe Putelli, *presid*[illegible] *tato* — Caia, *m. pr. capitano d'artiglieria* [illegible]

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata delli 4 luglio

(*Seguito e fine del discorso del deputat*[illegible] *e della seduta*).

Io voleva pur trattenervi, o signori, [illegible] difetti che mi era parso d'incontrar in q[illegible] legge, ma ho veduto che una seconda ed[illegible] dato alcune delle cose che mi propone[illegible] tavia gli emendamenti fatti non sono [illegible] manga più nulla a dire sul testo di al[illegible] trovo all'art. 7, ultimo alinea, che [illegible] dei rappresentanti si faranno per provi[illegible] ma, a dir vero, mi pare di gran lunga [illegible] dei nostri distretti. Ma io veggo qui una g[illegible] nell'esecuzione, specialmente per le provinc[illegible] che in paragone delle nostre, sono di [illegible] grandezza.

Nella provincia di Bergamo per esemp[illegible] lare di quella di Milano, dove credo che [illegible] parata dal contado per formarne una pro[illegible] nella provincia di Bergamo, dico, alla qu[illegible] ventina di deputati, converrà che ciascun [illegible] tandosi all'elezione nel suo comune, produ[illegible] di venti individui, i quali, Dio sa, come [illegible] tante prescelti. Egli sarà pur forza che [illegible] preventivamente concertata tra i [illegible]

ha da durar un sol giorno e non una intiera settimana Ora come credete voi che questi concerti saranno presi? I signori dei villaggi distribuiranno le note belle e fatte, e i parroci e i sacerdoti dal loro canto non tralasceranno di usare la loro possente influenza. Della qual cosa nascerà che per parte dei Lombardi, la Costituente sarà composta di aristocrazia cittadina o campagnuola, e in gran parte di sacerdoti, per cui verremo ad aver un'Assemblea [illegible] ecclesiastica, la quale, a dir vero, potrà all'uopo servire di concilio. Ma gli autori del progetto hanno essi pensato all'immensa difficoltà di fare lo spoglio di una votazione che consti di schede di venti nomi ciascuna? — E se questa difficoltà è immensa là dove la votazione dovrà farsi per Comune, che dovrà dirsi del nostro paese in cui si propone che si faccia per mandamento? Gli elettori saranno qui a migliaia ed avranno a presentare schede [illegible] ora 4, ora 5, ora 6 e più nomi, e se nelle passate elezioni, l'operazione fatta da 200, 300 o 400 individui [illegible] l'intiera giornata, sebbene si scrivesse un solo [illegible] sulla scheda, si pensi come sia possibile di terminare in un giorno una scritturazione ed uno squittinio così lunghi e così intralciati! Io sarei quindi di opinione [illegible] nella Lombardia, le provincie, assai più grosse delle nostre, fossero suddivise in distretti provinciali o quasi [illegible] non eccedenti le cento mila anime, affinchè le [illegible] non dovessero contenere più di quattro nomi di rappresentanti; e vorrei che nel nostro Stato, per non [illegible] nei capi-luoghi di mandamento grandi masse di persone che produrrebbero confusione e disordine, si [illegible] lo stesso sistema di votazione *per comune*, altrimenti si cadrebbe in questo dilemma che, o gli elettori concorrerebbero a stuoli nel capo-luogo, e ne nascerebbe [illegible] difficilissima a governare e uno squittinio [illegible], o non si curerebbero di usare del diritto e[illegible], e allora il suffragio universale sarebbe illusorio.

[illegible] queste cose io proporrò emendamenti alla Camera, [illegible] si voglia risparmiare la fatica di fare la legge [illegible], dando al Ministero la facoltà di provvedervi per mezzo di decreto reale, poichè in ogni caso è necessario che le basi e i modi della votazione siano stabiliti [illegible] presente legge.

[illegible] la Camera di mettere una mano profana nel [illegible], quasi che fosse ancora integro ed intatto. Sappiamo oramai tutti a che attenerci sulla inviolabilità di questo trattato, e dobbiamo esser convinti che se si possono accrescere i privilegi, come propone la Commissione, debbe pure esser lecito d'introdurre qualche ordine nel preveduto caos delle votazioni. E qui a chiarir la materia io domanderò, se quella disposizione con la quale si stabilisce nel medesimo articolo 7, che lo *spoglio dei voti seguirà nel capo-luogo d'ogni provincia*, sia diretta a fare che lo squittinio delle schede non segua nel luogo della votazione, ovvero si voglia solamente parlare del calcolo ossia addizione degli squittinii parziali da farsi nel capo-luogo della provincia.

Nel primo caso, il trasportare tutte le cassette delle votazioni comunali o mandamentali nel capo-luogo della provincia per venirvi allo *spoglio* o *squittinio* dei voti, sarebbe cosa che cagionerebbe un lavoro senza fine all'uffizio centrale, una vera fatica erculea che gli si vuole evitare pel pronto scioglimento dell'operazione. Nel secondo, vale a dire in quello in cui sotto la parola *spoglio*, s'intende semplicemente l'addizione dei risultamenti degli squittinii parziali, sarà necessario che si faccia uso di espressioni più chiare che non lascino luogo ad ambiguità.

Che poi questa legge elettorale sia compilata dal Ministero, e pubblicata per mezzo di Decreto reale, io non [illegible] saprei opporre, sebbene preferirei che ciò fosse fatto dalla Camera; nè mi opporrò alla convocazione dell'Assemblea costituente prima del prossimo ottobre, sebbene anche qui io trovi una novella prova del rispetto che la Commissione ebbe pel suo protocollo, il quale fissava per termine perentorio, il primo di novembre. Ma ciò che è [illegible] a farsi si vuol far prontamente, ed io lodo in questo [illegible] premura della Commissione.

[illegible] vorrebbe ch'io parlassi d'un soggetto toccato nella [illegible] della Commissione alla pagina quarta, ma poi [illegible] cato nella legge. Voglio alludere alla linea doganale da sopprimersi, e alla libera importazione ed esportazione interinale dei prodotti del suolo e fors'anche dell'industria del paese; ma per non attediare la Camera, lascerò che questo argomento sia trattato da altri più di me competente.

In conclusione io voterò per tutti gli articoli della legge che non mi paiono o parranno emendabili, e quando le emendazioni proposte o da proporsi venissero rigettate, voterò tuttavia per l'intiero progetto di legge, poichè, lo dico [illegible], l'unione mi sta a cuore quanto a qualunque altro dei miei colleghi, e la voglio sinceramente e lealmente, checchè ne dicano coloro che vanno buccinando essere io [illegible] retrogrado, qualificazione di cui spero che il pubblico saprà fare giustizia.

Buffa dichiara preliminarmente, che quando ei sale alla tribuna dimentica tutto, e più non si cura nè dei rumori del popolo, nè della stridula voce dei giornali.

Riassunte le accuse mosse alle conclusioni della Commissione, egli protesta, come membro di quella, di non aver inteso presentare un'opera perfetta, che però molte delle obbiezioni presentate parevangli ammessibili ed altre no. Contro l'opinione di Pescatore egli sostiene che il Governo Lombardo è in altre condizioni delle nostre, avendo noi già un reggimento costituito, e che quindi era dovere il prendere delle norme differenti per fondare le varie amministrazioni. Contro il parere di Demarchi, che propone che si pareggino in tutto le condizioni nostre coi Lombardi, col togliere loro il diritto d'avere una Consulta a parte, egli allega non potere nella stessa guisa che noi, il Governo provvisorio Lombardo conferire al potere legislativo le facoltà che noi gli accordiamo col mezzo del Parlamento. Contro l'avviso di Cavour egli dimostra con [illegible] che l'elezione provinciale è quella che esprime meglio le opinioni della maggioranza.

Albini sviluppa lungamente le ragioni che gli fanno credere essere una legge pura e semplice, e non un trattato politico.

Farina, come membro della Commissione, ribatte gli argomenti dagli avversarii esposti.

Figgini legge a bassa voce un discorso, che verrà a spese della Camera stampato dietro le istanze del Ministero, onde i deputati ne prendano cognizione.

La seduta è sospesa alle 5.

Il presidente invita i deputati a ritornare in adunanza alle ore 8 1|2.

Alle ore 8 1|2 i deputati non sono in numero; alle 9 1|4 si dichiara riaperta l'adunanza.

Il presidente, osservando che la Camera non è in maggiorità per potere deliberare, procede all'appello nominale.

Trovansi assenti i deputati seguenti.

Allamand; Anguissola; Badariotti; Vesme; Benso Giacomo; Boarelli (*in congedo*); Burnier; Buffa; Castelli; Caveri; Cornero padre; Cornero figlio; Corte; Crettin; D'Azeglio (*al campo*); Santarosa (*in congedo*); Des Ambrois, *ministro*; Durando (*al campo*); Farina Maurizio; Franzini, *ministro*; Germi; Giraud; Grattone; Guillot; Josti; padre e figlio; Maggioncalda (*in congedo*); Messea; Notta; Pareto, *ministro*; Penco; Pescatore; Pinelli; Perrone (*al campo*); Riberi; Riccardi; Ricci; Stara; Tercinod; Revel, *ministro*; Zunini.

I relatori del 1, 3, 4, 6 ufficio propongono l'elezione di alcuni candidati, su cui non havvi irregolarità e contestazione, e la Camera approva.

Il presidente, non essendovi altra relazione sulle elezioni, consulta la Camera sulla chiusura della seduta.

Sineo s'oppone, e domanda che continui la discussione sulla legge dell'unione della Lombardia.

Alcuni deputati osservano che l'oggetto della riunione della sera era limitato alla relazione sulle elezioni, non potersi quindi trattare di altre quistioni che non erano all'ordine del giorno.

Si impegna a quest'oggetto una discussione, a cui pigliano parte Buffa, Cornero (i quali sopraggiunsero dopo l'appello), il ministro Balbo, Sclopis, Cavour e Sineo, dopo la quale la Camera decide che la seduta sia sciolta (*rumore in senso diverso*).

Il presidente dichiara chiusa la tornata alle ore 10 1|2.

Ordine del giorno.

Continuazione della discussione sulla legge dell'unione della Lombardia col Piemonte.

Tornata del 5 luglio.

La seduta è aperta all'una e mezzo. Si legge il processo verbale delle due sedute precedenti, che viene approvato.

Sineo propone che si proceda al più presto alla chiusura della discussione generale per occuparsi solo preventivamente delle quistioni che riguardano la Lombardia, e posteriormente di quelle che riguardano il nostro Stato, insieme colle basi della legge elettorale. Chiede quindi si debba procedere immediatamente alla discussione che trovasi all'ordine del giorno.

Il presidente risponde che si violerebbe il regolamento, e che devesi sentir prima il sunto delle petizioni. — Il segretario *Cottin* addiviene quindi a questa lettura. — Il deputato *Prever* ha presentato un progetto di legge.

Lanza fa istanza che si proceda immediatamente alla discussione della legge di unione colla Lombardia; parla di agitazioni quivi manifestatesi pei ritardi avvenuti nel sancir questa legge, e di cui ivi non si comprendono le ragioni, e conchiude proponendo che la Camera si dichiari in seduta permanente, finchè la legge non sia discussa e votata.

Cavour osserva che la sua proposizione deve avere la precedenza su quella messa innanzi dal deputato Sineo, della quale prova la sconvenienza, e ripete che i due ultimi articoli del progetto devono rimandarsi alla Commissione, affinchè prepari un compiuto progetto di legge. Insiste pertanto che la Camera decida sulla priorità della sua proposizione.

Lanza dichiara di aderirsi alla proposizione del preopinante.

Dopo alcune parole del deputato *Cornero*, nelle quali in sostanza riproduce l'idea della proposizione Cavour, il relatore *Rattazzi* osserva che non regge la divisione da quest'ultimo proposta, perchè le basi elettorali furono stabilite nel protocollo convenuto coi Lombardi, onde non crede debba procedersi su basi diverse per il Piemonte e per la Lombardia. Qui s'intavola un vivo dibattimento se debba o no essere ammessa la divisione della legge, e parlano eloquentemente in favore della proposta i deputati *Galvagno* e *Pescatore*, la oppugnano all'incontro accanitamente *Rattazzi*, *Cadorna* e *Sineo*, finchè il sig. *Cavour* riepiloga in questi termini le sue ragioni: Se vi è indugio nella formazione di questa legge, non si può certo ascrivere alle persone che proposero la divisione. Un oratore disse ieri potersi compiere questa legge in ciò che ha di manchevole con semplici emendamenti. Ciò è assolutamente impossibile per la parte che riguarda le elezioni; per essa è manifestamente necessario un progetto compiuto, razionale. Nella prima parte del progetto vi sono alcune disposizioni compiute che si possono senz'altro ammettere, ma così non è della seconda. Vi manca affatto una disposizione che determini il voto dell'esercito. I 100,000 nostri concittadini combattenti nella Lombardia, che sono quelli al postutto che avvalorano le nostre deliberazioni, hanno forse più di ogni altro il diritto di concorrere col loro voto alle elezioni; eppure non v'ha pur un cenno di essi nel progetto. Si vorranno forse far votare per provincia? Ma questa proposizione basta enunciarla per mostrare ch'essa non è loro applicabile.

Il votare per provincia o, come suol dirsi, per lista fa sì che gli elettori non potendo intendersi, il loro voto va perduto. Eppure questa è una parte vitale che si deve inscrivere nella legge, e questa è una delle principali ragioni che rendono necessaria la proposta divisione. Un'altra ragione, come ho già osservato, si è che non si parlò punto delle *incompatibilità*. Ma chi non vede che adottandole per la Lombardia e non pel Piemonte si cadrebbe in grave inconveniente? Quel che si riferisce al voto lombardo, non ho difficoltà a ripeterlo, è il voto universale, è il voto diretto; ora accettandosi da noi e l'uno e l'altro sono salve le ragioni del protocollo e risolte le obbiezioni degli avversarii. Insisto adunque più che mai per la necessità della divisione.

Ricci ministro dell' interno. Per quanto ci venne fatto d'intendere le sue parole, dirette sempre alla parte sinistra della Camera, opposta alla nostra, parci che abbia detto che coll'idea di legge da lui presentata si volle soltanto stabilire alcune basi relative ad un progetto elettorale già fatto per la Lombardia; che non si è creduto di fare una vera legge elettorale; che non vede difficoltà a fermare per ora la discussione ai sei primi articoli; che ritenute le basi del protocollo si addiverrà alla formazione di una compiuta legge elettorale, e che trattanto si otterrebbe il vantaggio di scindere il progetto e le difficoltà mediante un'aggiunta ch'egli proporrebbe.

Rattazzi relatore. Si fu per evitare le lungaggini di una minuta discussione che potesse ritardare la convocazione dell'Assemblea costituente che la Commissione rimandò al potere esecutivo la formazione del decreto elettorale, mettendo nella legge le sole basi di esso. — Quanto alle obbiezioni mosse dal deputato *Cavour*, le quali consistono nelle lacune che riscontransi nel progetto emendato dalla Commissione, e che egli enumera ad una ad una, ma che pur trova poca cosa, risponde che le incompatibilità non furonvi accennate perchè vi si comprendevano implicitamente, ed essere cosa intesa che nessun impiegato debbe aver accesso alla Costituente; che parimente non si parlò di *minimum*, perchè *minimum* non ci deve essere, votandosi per maggiorità relativa; finalmente averlo annunziato, che la Commissione non aveva inteso di fare un lavoro compiuto. — Quanto alle altre due questioni del voto dell'esercito e del voto per provincia, confessiamo di non saper che cosa abbia risposto.

Farina prega il ministro Ricci a formolare l'aggiunta proposta.

Ricotti dimanda la chiusura, riservandosi a parlare sui singoli articoli.

Il presidente consulta la Camera sulla chiusura della discussione generale, inteso che questa non pregiudica quella degli ammendamenti proposti.

Ricci ministro dell'interno propone come emendamento, di limitare la discussione ai primi sei articoli e di aggiungere un articolo settimo così concepito: « Ritenute per la Lombardia e le provincie venete le basi fissate dagli articoli 8 e 9 del protocollo 3 giugno, sarà provveduto per legge alle elezioni per la futura Assemblea costituente. »

Cavour. Io ritiro il mio ammendamento e mi associo a quello proposto dal sig. ministro.

Dopo una parlata del sig. *Sineo* su cose affatto elementari, che cioè il numero dei deputati della Costituente debba essere ragguagliato alla popolazione nella stessa misura in Piemonte e nella Lombardia, a cui si unisce il *Rattazzi*, e ad amendue i quali rispondono i tre ministri *Ricci*, *Sclopis* e *Revel*, si mette ai voti la chiusura sulla discussione generale, salva quella sugli emendamenti, e questa è adottata.

Cavour. E inteso che la Commissione si occuperà di formare un progetto di una nuova legge elettorale

Cadorna. La questione rimane intatta.

Qui a fianco dell'emendazione del ministro ne viene in campo una schiera di altre quattro, una cioè del deputato Sineo, un'altra di Cornero, una terza di Siotto-Pintor, e una quarta di Cadorna. Quest'ultima che ha per oggetto di sospendere la quistione di divisione finchè venga la volta della discussione dell'articolo settimo, comincia ad ottenere la priorità sulle altre, indi è appoggiata e per ultimo è adottata (primo smacco del ministero).

Si apre la discussione sul primo articolo: « La Lombardia e le provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo saranno governate colle norme infra stabilite sino all'apertura del Parlamento comune, successivo alla Costituente. » Su questo vengono presentati tre ammendamenti, uno cioè di un deputato di Val d'Aosta, un altro di Pescatore e un terzo di Figini. Quest'ultimo, che si riduce a sostituire alle parole « *sino all'apertura del Parlamento comune successivo alla Costituente* » queste altre « *sino alla pubblicazione dello Statuto fondamentale che deve regolare la nuova monarchia* » è il terreno su cui scendono a combattere le due parti avversarie fra cui si è ormai divisa la Camera. La lotta si protrae a lungo e son principali campioni per l'emendazione, oltre il suo autore, *Fraschini*, *Ravina*, *Galvagno* e *Cottin*, e principali avversarii, *Farina*, *Buffa*, *Cadorna* e *Guglianetti*. Quest'ultimo propose un sotto-emendamento, di porre cioè *attivazione* in luogo di *pubblicazione*, ma venne rigettato. Messo poi tosto dopo ai voti l'emendamento Figini, è ancor esso rigettato, ed approvato invece nella sua integrità l'articolo del progetto.

Si passa all'articolo secondo così concepito: « Al popolo Lombardo sono conservate e guarentite nella forma ed estensione attuale di diritto e di fatto la libertà della stampa, il diritto di associazione, e la instituzione della guardia nazionale. »

Ricotti sorge a dimandare perchè, nella guarentigia di queste libertà, insieme col popolo Lombardo non siano state comprese le provincie Venete.

Pareto ministro degli esteri risponde giusta il suo costume velocissimo, a quanto parci, che non si pensò di guarentire ai Veneti quel che non avevano dimandato

Ricotti replica che questa non è ragione perchè si debbano frodare i Veneti delle libertà che loro competono.

Ravina chiede invece che sia guarentita prima di ogni cosa ai Lombardo-Veneti la libertà individuale

Sclopis, ministro di grazia e giustizia, fa osservare al preopinante che si sono accordate ai Lombardi le guarentigie da loro stessi dimandate, e lo invita a leggere il proclama del Governo provvisorio della Lombardia in data del 12 maggio, ove si contengono appunto le reclamate guarentigie

Ravina. Allora io non mi ristarò dal dire che il presidente del Governo della Lombardia ha in ciò proceduto colla testa nel sacco.

(Il fine a domani).

ALESSANDRIA. — I giorni 21 giugno e 2 corr. sono stati per Alessandria giorni di lutto generale. Mancarono di vita nel 21 l'avvocato Capriolo, ed il 2 corr. l'avvocato Dossena. Giovani di rari talenti, egregi scrittori e soprattutto spassionati liberali. Entrambi veri figli del popolo, per nulla ambiziosi di gloria e di potere, ma unicamente ambiziosi dell'italiana indipendenza.

La Civica volle accompagnarne le salme sino al sito della finale dimora, là dove taciono tutte le umane passioni. Un'immensa folla ne accompagnava il feretro ed i signori Gualco e Calvi intrinsici degli illustri defunti ne recitarono un breve ma commovente discorso. L'avvocato Damasio infermo da una malattia cerebrale da parecchi mesi, commetteva lettura di una sua elegia al signor Negri veterinaio, che fu ascoltata colle lagrime agli occhi.

Alessandria sarà a lungo dolente di tali perdite. La civica ha preso il lutto per otto giorni! Pace, pace ai giovani anzi tempo partiti. Oh sì! noi speriamo che in tutti i cittadini rimarranno impressi lungamente i consigli dei benemeriti italiani!

Avvocato Bermanni

DEL COLLEGIO ELETTORALE DI CIGLIANO.

Nelle recenti elezioni dei deputati, varii collegii elettorali, siccome nelle prime elezioni onorarono della maggioranza dei loro voti persone, in cui perchè in sè riunivano egregie doti per essere eletti, concorrevano pure i voti di altri collegii elettorali, d'onde ne vennero le nomine doppie e triple che si rinnovarono anche nelle elezioni or ora seguite. Il Collegio elettorale di Cigliano che adunavasi nel capoluogo del suo designato circondario il 27 aprile ultimo, onorava dei suoi voti il sig. avvocato Luigi Ferraris, che già con molta lode aveva corsa la palestra del foro, ed aveva dato prove del suo eletto ingegno; ma il sig. avvocato Luigi Ferraris veniva contemporaneamente nominato deputato del Collegio elettorale di Trino. La sorte decideva della di lui scelta a deputato pel Collegio di Trino. Convocatosi pertanto nuovamente il 26 ora scorso giugno il Collegio Elettorale di Cigliano, onorava esso dei suoi voti il sig. Conte Camillo Cavour, noto pe' suoi scritti e per gli studii e cognizioni acquistate nelle scienze economiche, di cui già diede molte prove. Ma ecco che i collegii di Torino, e di Monforte lo eleggevano del pari. Gli elettori di Cigliano a somma ventura si ascriverebbero, se egli facesse la scelta pel loro Collegio, e finchè ne hanno la speranza, se ne lusingano, e confidano nei meriti del novello loro deputato; ed ove la sorte volesse il contrario, andranno sempre lieti di averlo nominato a loro deputato. Non è qui a tacersi come ogni parzialità sia scomparsa nel giorno delli 26 ora scorso giugno nella formazione dell'uffizio definitivo del Collegio suddetto. Un solo mandamento non ne ebbe la privativa, chè anche la sorte, sebbene cieca, sa che nel 1848 per buona ventura i privilegii sono scomparsi, e non v'è che una parità di condizione e trattamento che possa promuovere la desiderata unione e stringere con vincoli più saldi la tanto decantata fratellanza; che se prima ospitava soltanto sui tetti e nelle capanne del contadino, ora saprà anche acconciarsi a dimora in più gentile stanza. L'uffizio definitivo venne formato delle seguenti persone, cioè signor avvocato Florio, giudice di Cigliano, presidente, e degli scrutatori sig. avv. Stefano Dalmazzone, avv. Angiono, avv. Bellardi, avv. Tosco, e sig. notaio Franzoi, segretaro. Lesse all'aprirsi dell'adunanza il presidente dell'uffizio, sig. avv. Florio, acconcio ed eloquente discorso, ed in brevi ma succose parole toccò dell'importanza dell'elezione del deputato, rammentò come fosse considerevole l'oggetto per cui trovavansi raccolti, riassunse in poche parole i benefizii largitici dal benefico Monarca che generoso combatte nei piani Lombardi, e fe' menzione di quei che vantano i diritti del popolo, mentre questi al Sovrano debbe ogni concessione. Aggiungeremo per ultimo che l'avv. Florio dignitosamente compiè il suo uffizio.

S. D.

MODENA (1 *luglio*). — Siccome in questi ultimi giorni, in cui l'inazione dell'armata piemontese per noi che siamo al buio degli avvenimenti, è soggetto di varie e molteplici speranze, agli uni di pace onorata e grande, agli altri di sovvertimento, si va ognor maggiormente aumentando la baldanza ed il malvolere dei partiti avversi al nuovo ordine di cose, e si vanno seminando fra il popolo ignorante e gli abitanti di contado parole che li muovono ad ira. Io non credo che finora il Commissario regio, da così poco tempo qui arrivato ed occupato da tanti e multiformi affari abbia potuto rendersi ragione delle circostanze che a noi qui stabiliti, da circa un mese che vagliamo osservando per la città, saltano sotto gli occhi. Il nostro partito qui in Modena, a quanto io giudico, è nullo e di nessun valore; esso è composto di alcuni bottegai, di alcuni avvocati, di molti malcontenti, moltissimi inetti e di tutti gli ebrei, inoltre di molta gioventù bramosissima di *paradare* in uniformi di tutti i colori, a piedi ed a cavallo, per le vie della città, ma niente di andare al campo.

Gli uomini messi avanti dal partito liberale, quantunque alcuni di essi non mancassero di virtù ed anche di un certo merito personale, non avevano alcune delle doti richieste per comandare, e difettavano soprattutto di conoscenza pratica degli affari e della forza necessaria in ogni tempo ai governanti, più ne' tempi di crise indispensabile In balia ai voleri ambiziosi ed interessati della loro fazione innalzarono a gradi immeritati persone totalmente incapaci, alcune anche indegne; spaventati dai vani susurri della folla cambiavano ad ogni vento e quindi sovente promossero a posti importanti uomini, i cui pensieri erano rivolti verso il ritorno ad antiche cose, o al desiderio di utopie repubblicane, e per mala sorte i scelti da loro furono ben sovente i peggiori.

In questi ultimi tempi si affastellarono nomine su nomine, per quell'antico adagio *motus in fine velocior*, per aggiustar così tutti i loro parenti, amici, fratelli e raccomandati, lasciando al Governo un' impresa ingrata, cioe

di lasciare occupare dei posti importanti e sborsarne di [illegible] a gente inetta, oppure di crearsi dei nemici.

Ma io spero che si farà buona giustizia di tutti questi atti governativi, nulli per se stessi perchè fatti in gran parte dopo che la fusione era di già decretata, e redarguibili sempre allorchè contrari al buon senso, ed alle regole generali di amministrazione in ogni paese. Qualora poi vogliasi discendere ai particolari e venire ad una disamina scrupolosa, molti sono i casi i quali potranno provare questa mia asserzione. Or dunque dopo tanti e tanti errori commessi dai nostri partigiani, pochissimi furono coloro che furono guadagnati al nostro partito, molti anzi furono i disaffezionati, essendosi promosso qui come in Piemonte l'odio verso la nobiltà ed i proprietari di campagna che in generale vivono ritirati ed influiscono assai sopra il contado; e se fra di essi ve n'erano assai dei duchisti, ve ne erano altresì molti che erano indifferenti, e che potevano essere disposti favorevolmente verso il nuovo stato di cose; ora al punto a cui son giunte le cose è qui necessario di spiegare, se fia possibile, un certo apparecchio di forze onde imporne agli abitanti, principalmente allorchè stabilirassi la legge sulla coscrizione, a cui tutti sono contrarii.

In questi ultimi giorni manifestossi una certa agitazione nel contado; a Carpi si radunarono centinaia di persone, le quali gridavano e susurravano contro i Menotti, minacciando di voler entrare a forza in casa. In un paese qui vicino fu impiccato un fantoccio, sotto cui gridavano morte a Carlo Alberto, viva Radetzky; l'altra sera alle porte quasi della città fu fermato il conte Guidetti, brava [illegible] persona, uno dei membri del municipio, e malmenato da contadini ubbriachi, perchè egli apparteneva all'amministrazione della città; cagione di questi ultimi fatti si è essersi sparse ad arte di quelle voci che conturbano il popolo; volersi introdurre le dogane piemontesi che sono molto più gravose delle estensi; che d'ora innanzi le uova, l'insalata, e che so io, dovranno essere soggette ad imposizioni, nemmen più l'aria esser libera; esser battuta l'armata piemontese, essere prossimi i Tedeschi liberatori, e questi chiamati dai loro fautori si lasciano vedere sulle sponde del Po, facendo atto di volerlo passare; io non credo a questa loro intenzione, ma ciò nulla meno penso essere necessario che oltre il battaglione nostro e quello d'Acqui, vi fossero altre forze nel Modenese, se le circostanze lo permettono, poichè all'epoca della coscrizione avremo tutti i partiti contro di noi, gli uni palesemente, gli altri nascostamente, e credo che sarebbe indispensabile [illegible] ottimamente stabilire delle stazioni di carabinieri, ed unirvi ad esse dei dragoni onde sostenerli, potendosi servire a quest'uopo degli uomini di cavalleria dismontati che trovansi in Torino, che là non fanno niente, e che qui potrebbono facilmente montarsi, trovandosi, a quanto si dice, dodicimila cavalli nel ducato; ottanta carabinieri almeno, appoggiati da trecento dragoni sarebbono di una grande utilità e frenerebbono i disordini sul bel principio; la guardia civica è in grande allarme, e non osa uscire in abito militare per le campagne; non credo io agli esagerati timori, un certo apparecchio di forza però, utile altresì se per caso il nemico passasse il Po, conterrebbe la popolazione, ed i carabinieri potrebbero esercitare un po' di *polizia*, cosa che non esiste menomamente al presente. Queste riflessioni mi sono inspirate dallo stato presente delle cose, e non le credo esagerate, e d'altronde queste misure a parer mio presentano un certo grado di urgenza; insomma per riepilogare il detto qui sopra, qui a propriamente dire non abbiamo fautori che pochi, fra i quali pochi sinceri.

Tale è il quadro melanconico della nostra situazione, che io credo però con pronte ed energiche misure potrassi facilmente rimediare.

REPUBBLICA VENETA.

Il Governo veneto invocò la protezione di Carlo Alberto, ma non poteva, nè può effettuare la immediata fusione se non dopo l'Assemblea generale che si terrà il giorno 3 luglio; però lo spirito pubblico è spoglio interamente della questione dei principii, ed è solamente preoccupato della questione nazionale. Oggi vi doveva essere una parata della guardia civica al Campo di Marte, ma siccome si seppe che la guardia civica si sarebbe in questa circostanza pronunciata in favore della fusione col Piemonte, così la parata pare sospesa ad evitare collisioni colla plebe prima che siasi pronunciato il voto dell'Assemblea.

Due giornaletti, l'uno intitolato *Staffetta del Popolo*, l'altro *Fatti e Parole* sono stati soppressi d'ordine del Governo; il primo definitivamente per avere scritte parole ingiuriose contra il Re di Piemonte; l'altro temporaneamente, perchè incautamente e poco patriotticamente secondava i pregiudizii e tendenze municipali del popolo. Questo nella parte migliore conosce assai bene i suoi veri interessi, ed è, in Venezia, unito alle classi illuminate, parteggianti per l'unione. I Tedeschi non fan conto di attaccare Venezia, la quale è sempre nello stesso stato della migliore difesa. — Qui si tiene che ottime ed eccellenti siano le notizie arrivate anche all'istante al Governo provvisorio con dispacci di cui non conosco per anche il contenuto. (*Gazz. di Bologna*).

REGNO DI NAPOLI.

FERDINANDO II ECC. ECC. ECC

Udito il nostro consiglio de'ministri;

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Deleghiamo il duca di Serracapriola, pari del regno, e vice-presidente del consiglio di Stato, ad aprire in nostro nome le Camere legislative nella mattina del primo del veniente mese di luglio dopo avervi letto il discorso che gli affidiamo.

Art. 2. Il ministro segretario di Stato per gli affari esteri, presidente del nostro consiglio de'ministri, è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Napoli, 29 giugno 1848.

Discorso della Corona pronunziato nell'apertura delle Camere legislative, il primo dì luglio al museo Borbonico, dal regio delegato, duca di Serracapriola.

Signori,

Mentre nel mio animo vagheggiava il sospirato giorno in cui sarei circondato dalle Camere legislative del regno, un fatale disastro, del quale non lascerò mai di contristarmi, sopraggiunse sventuratamente a protrarne la solenne riunione. Al dolor profondo di un sì malaugurato ritardo mi è oggi conforto il vedervi qui radunati: poichè a far prestamente rifiorire in questa comune patria dilettissima la prosperità vera, cui ogni popolo incivilito ha ragion di pretendere, ho bisogno del vostro leale, illuminato e provvido concorso.

Le libere istituzioni da me irrevocabilmente sanzionate e giurate, rimarrebbero infeconde se apposite leggi dettate sovra basi analoghe non venissero ad affiancarle dei loro vari sistemi di applicazione. Invoco dunque la vostra particolare sollecitudine su questo prominente obbietto.

Su i diversi progetti che vi saranno presentati, voi fermerete soprattutto le utili norme a stabilirsi per speciale amministrazione delle comuni e delle provincie, che d.. il primo stato ad ogni società politica; quelle che debbono riordinare definitivamente la guardia nazionale, a cui si appartiene di vegliare al sostegno della tranquillità interna dello Stato; quelle finalmente che sono dirette a diffondere con più sicuri metodi la pubblica istruzione in tutte le classi, affin di promuovere la ognor crescente civiltà, e serbare nell'avvenire intatta quella gloria che tanti egregi ingegni ci procacciarono per lo passato.

Le finanze pubbliche meritano di occupare innanzi tutto la vostra particolare attenzione. Al dissesto inevitabile, cui esse istantaneamente soggiacquero, per tante politiche vicissitudini, si richiedono pronti e generali provvedimenti. Ne io diffido che in questa ubertosa terra l'equilibrio fra gl'indispensabili bisogni ed i mezzi più acconci a provvedervi possa ritardar molto a ristabilirsi.

Delle sì funeste perturbazioni che agitando pertinacemente il Reame paralizzarono da una parte ogni specie d'industria e di commercio, e straripparono dall'altra, fino ad attentare alla proprietà ed all'onore de'privati, voi cercherete di smascherare coraggiosamente le cagioni o i pretesti, e con provvedimenti energici darete opera che un sì rincrescevole stato di cose cessi per sempre nè più si riproduca: essendo questo un bisogno universale, di cui tutti sentono l'urgenza e l'importanza. L'ordine, senza del quale non è possibile alcuna prosperità civile, non può derivare che da savie leggi, e la libertà sta esclusivamente nell'ordine.

In generale io non ho ragion di credere che le nostre pacifiche relazioni con le altre potenze d'Europa sieno in nulla cangiate. Posti così nella felice attitudine di rivolgere tutte le nostre cure all'amministrazione interna dello Stato, noi potremo contribuire d'accordo a farlo prosperare tranquillamente nelle sue vie. Inflessibile nel mio proponimento di assicurare il benessere e il godimento d'una benintesa libertà, farò di questo nobile obbietto la costante preoccupazione della mia vita: e il vostro autorevole concorso me ne garantirà pienamente il successo. Avendo a ciò chiamato a giudice Iddio della purità delle mie intenzioni, non altro mi rimane oggi che chiamare a testimoni voi e la storia.

Terminatasi dal regio delegato la lettura del sopraddetto discorso, con lo stesso treno si è restituito alla propria abitazione. (*Dal Lampo*)

— All'appressarsi del delegato vi è stato qualche bisbiglio nella sala. Impostosi da alcuni silenzio, si sono intesi dei sibili, accorse la guardia antica nazionale, la quale dovea essere composta di 1200 uomini, ma appena 125 sonosi presentati; hanno con bel garbo sedato il lieve tumulto.

Il delegato sbigottitosi, poco o nulla si è capito di ciò che ha detto: ma il certo è che un gelo di morte ha regnato nella sala. — I deputati immobili ed indignati. — Il delegato si è ritirato in fretta, gli esteri al discorso han dato manifesti segni di malcontento ed in particolarità i francesi.

Infine prevediamo tristi conseguenze a momenti.

— Dispaccio del 23 giugno. — La squadra napolitana dell'Adriatico è giunta a Reggio. I regii tentarono ripigliare la Mongiana, furono dai liberali respinti, con la perdita da parte dei regii di 100 soldati, 3 capitani, 27 tra sergenti e caporali. La guarnigione di Reggio fu richiamata a Napoli, perchè continuamente disertava. Le comunicazioni da Napoli sono state dai nostri del tutto intercettate.

NAPOLI (30 *giugno*). — Ieri sera verso le 7 1/4 p. m. è giunto nel porto militare di questa città l'*Antelope* proveniente di Calabria. Questo vapore aveva portato la nuova dell'attacco tra calabresi e Nunziante. Dopo poco è ripartito per Calabria col capitano di vascello del Re, aiutante regio, il quale recava colà un plico. Non si sa che cosa mai contenesse; si crede che recasse alcune concessioni.

Stamane poi è giunta la fregata a vapore il *Roberto* e malgrado l'ordine che un uffiziale superiore del Genio ha comunicato a tutto l'equipaggio di quella perchè si rimanessero a bordo, e non parlassero degli avvenimenti di Calabria, donde giugne, ci è riuscito conoscere officialmente la disfatta delle truppe regie sotto gli ordini del generale Nunziante. Del generale Nunziante non si sa nulla; non si sa se sia morto, prigioniero o fuggitivo. È certo però che quei calabresi non si son tutti battuti da uomini, ma da leoni; e stanchi di combattere cogli schioppi e coi cannoni che vomitavano fuoco, si scagliarono sui regii soldati coi pugnali alle mani. Quindi ne venne conflitto terribile e sanguinoso. Si combattè a corpo a corpo. I regii furono disarmati o spenti, o si dettero a fuga precipitosa. Rimasero in mano ai prodi calabresi i cannoni, dei quali si sono impadroniti col coltello alla mano. Una sola colonna di 500 regii tagliata fuori dal grosso dell'esercito di Nunziante, dopo essere stata sconfitta, s'è rifuggita a bordo della fregata a vapore l'*Archimede*. Il maggiore Salzano famosissimo è morto. Il numero dei morti e feriti è grande.

Il *Telegrafo* conferma sotto la stessa data le stesse notizie:

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (1 *luglio*). — Raccontammo gli odiosi tratti di barbarie, di cui l'insurrezione s'è lordata nelle sanguinose giornate di giugno. A tal riguardo noi non inventiamo nulla, e manteniamo l'esattezza dei fatti che riferimmo. Il mutilato cadavere dell'aiutante di campo del generale Bréa è tuttora al Pantheon. La donna che si vanta d'aver commesso sulla persona di una guardia mobile il delitto di castrazione, è prigioniera alle Tuilerie. Quella che segò la gola a cinque ufficiali di questa giovane e valorosa milizia, è ditenuta alla caserma della via di Tournon: si può vedere alla sua mano diritta la larga morsicatura che nel dolore dell'agonia vi fu impressa dai denti di una delle sue vittime. Queste crudeltà che la storia penerà a credere, e che bastano a far conoscere i selvaggi nemici a cui la civilizzazione è sfuggita, furono d'altra parte denunziate in termini generali alla tribuna dell'Assemblea nazionale dal generale Cavaignac e dal sig. Senard. (*Constitutionnel*).

— L'istruzione relativa all'insorgimento si prosiegue con una grande attività. Ai relatori presso i consigli di guerra ed ai loro sostituiti, di cui noi indicammo ieri il numero, un decreto del capo del potere esecutivo aggiunse, per procedere agli interrogatorii, gli ufficiali di polizia giudiziaria della città di Parigi, cioè i sostituiti del procurator-generale, venti giudici d'istruzione, i ventidue sostituiti del procuratore della Repubblica ed i quarantotto commissarii di polizia.

Un altro decreto autorizza inoltre il procurator-generale presso la Corte d'Appello di Parigi, sig. Corne, a designare dieci magistrati del tribunale della Senna, presi fra quelli che sono addetti al servizio delle udienze. Finalmente decreti ulteriori delegarono in ciascuna legione della guardia nazionale di Parigi, tre ufficiali relatori presso i consigli di disciplina per concorrere a questa informazione. Tutti questi funzionarii procedono simultaneamente nei diversi luoghi in cui gl'incolpati sono detenuti, e già gl'interrogatorii sono terminati in certe carceri. L'autorità militare riconobbe il bisogno d'imprimere a questa procedura, condotta da tante persone, una impulsione uniforme. Per conseguenza, il colonnello Bertrand, comandante il 24 reggimento di fanteria leggera, fu incaricato dal generale comandante la 1 divisione militare, di dirigere e centralizzare, coll'assistenza d'un giudice d'istruzione, tutti i particolari di questa processura. Il colonnello Bertrand è venuto ad installarsi al Palazzo di Giustizia.

— Dal ministro della marineria s'inviarono ordini per armare i bastimenti occorrenti pel trasporto degl'insorti che sconteranno la pena della deportazione. Questi bastimenti formeranno una squadra e saranno sotto il comando di un contrammiraglio.

— Verso mezzodì vennero ieri portati alla prefettura di Polizia mortai da fondita, di un fortissimo calibro, coi loro pestelli; questi mortai avevano servito ad una segreta fabbricazione di polvere. Fu constatato che la loro origine non era quale avrebbesi dovuto naturalmente supporre, cioè che essendo essi stati fabbricati pel commercio della drogheria, avrebbero potuto essere comprati o tolti dagli insorti; all'opposto, sembra che questi mortai siano stati appositamente fusi e bucati per la fabbricazione della polvere da fuoco; e fra quelli che vennero sequestrati, dicesi se ne siano trovati di quelli, il cui foramento non sarebbe intieramente terminato.

Fra le persone or ora arrestate, trovansi ufficiali delle legioni 8, 9, 12 e 5.

— Si arrestarono in via del Battoir, S. Victor ed in Via Nuova, S. Paolo, tre persone, di cui una è agente consolare a S. Tommaso, ed in sua casa sequestrossi una grande quantità d'armi d'ogni specie. Vi si rinvenne pure una corrispondenza di Barbès. Questi tre uomini furono rinchiusi alla Conciergerie. (*Debats*).

SPAGNA.

MADRID (26 *giugno*). — Il capitano generale di Catalogna ha sospeso dal suo grado e fatto tradurre innanzi ad un consiglio di guerra il colonnello comandante il reggimento fanteria principe D. Benito Orio, per la condotta da esso tenuta il giorno 13 nel combattimento di Berga contro i *trabucaires* carlisti. — Erasi ricevuta la notizia in Barcellona, che bande carliste vagavano pei contorni di Gerona. Una colonna di truppe colà spedita, ingaggiò una lotta in cui quattro faziosi vennero uccisi e preso prigione il figliuolo del famoso capo di *guerrille* Vich. — I giornali di Siviglia parlano di un prossimo viaggio che sarebbero per fare le LL. MM. le due regine, madre e figliuola, a quella città. La duchessa di Montpensier e suo marito continuano a soggiornarvi, e sono oltremodo soddisfatti della loro residenza.

Sull'imbrunire del giorno 21 fu fucilato nel castello di Aliaferia in Sarragozza il capitano del reggimento di Estremadura Valentino Guilleuma, condannato a tale pena da un consiglio di guerra per aver tentato di eccitare alla rivolta le truppe ch'egli comandava.

ALEMAGNA.

VIENNA (25 *giugno*). — L'arciduca Giovanni ha quest'oggi in nome dell'Imperatore ricevute le deputazioni della guardia nazionale, dei magistrati, degli studenti, e di tutte le altre corporazioni; parole d'amore, di pace, di libertà civile furono ripetute molte volte dall'Arciduca. — Faceva quindi pubblicare il seguente proclama.

Sua maestà l'imperatore in considerazione della sua durante malattia, mi ha nominato suo rappresentante. In questa qualità debbo io aprire in suo nome la Dieta, e trattare fino al suo ritorno in Vienna tutti gli affari del governo, che sono attribuiti ad un Imperatore costituzionale. Questa confidenza del mio imperatore mi è sacra. Io le corrisponderò obbedendo alla sua giusta ed intima volontà, che è di proteggere nella maniera più efficace, e conscienziosa la libertà, ed i diritti accordati ai popoli dell'Austria, e di mantenere lo spirito di giustizia e moderazione in tutti quei casi, in cui la parola imperiale deve portare una decisione. I tempi sono gravi e decisivi per la fortuna, e la potenza dell'Austria. Bisogna gettare delle nuove basi, la legislazione in tutti i suoi rami ha bisogno di riforme, bisogna aprire delle nuove sorgenti produttrici per soddisfare ad urgenti necessità; questa grande riforma non può essere compita senza gli sforzi energici di tutti, e la cooperazione universale. Per questo io conto sull'amore e fedeltà del popolo Austriaco al suo Imperatore, ed al suo bel paese; io conto sul suo buon senso per la tranquillità, e l'ordine che sono le indispensabili condizioni d'ogni vera libertà, e finalmente conto sulla sua confidenza alla mia ferma volontà di consecrarmi interamente al bene della mia patria; in questa supposizione io mi sento forte, ed ho la più grande speranza di poter rendere al mio imperatore il potere che egli m'ha confidato, dopo d'averlo avvalorato colla pace e ben essere universale. L'ARCIDUCA GIOVANNI.

LIPSIA (22 *giugno*). — L'imagine della repubblica seduce le menti, i cuori di molti abitanti. Si portano coccarde repubblicane, e si mandano deputazioni alla polizia, che ha paura della repubblica. Tutti i giorni e le notti si fanno grandi radunate di popolo. La gazzetta di Colonia racconta che dopo la repressione dei tumulti di Praga, la propaganda Slava si sparge in Sassonia. Dresda, e tutti i luoghi fino all'Elba brulicano di Polacchi S handan sarebbe il punto capitale di questo movimento Slavo.

ULMA (26 *giugno*). — Da pochi giorni si trova qui il principe Federico di Wurtemberg per conoscere a fondo quale sia lo stato dei militari, e portarvi un sodo regolamento. In luogo del conte di Lippe, il quale come abbiam raccontato moriva tragicamente, sarà posto il conte di Sontheim, ora ministro di guerra, che per i continui assalti della stampa, e per la non troppo buona fama che egli gode fra il popolo deve lasciare il portafoglio.

— (28 *giugno*). Noi abbiamo passata una penosa notte. Sono avvenute dalla parte dei militari le più grossolane e feroci violenze, per cui non resterebbe più sicura la vita e la sicurezza dei cittadini. Da molti giorni correva un programma del signor Schifterling, il quale invitava la popolazione a radunarsi assieme per formare un circolo democratico, il quale avesse per iscopo di affrettare il politico sviluppo dell'Alemagna nelle più libere forme.

Si radunava secondo l'invito una gran quantità di gente nelle sale di un albergo, e il sig. Schifterling leggeva il suo progetto per la formazione d'un circolo democratico. Ma appena finita la lettura si ascolta di fuori un gran tumulto, improvvisamente vengono rotte le finestre, e si fa sentire un selvaggio grido « fuori Schifterling. »

I radunati presi da paura cercano di fuggire, ma da tutte le parti guardie, ufficiali con spade snudate impedivano l'uscita, e nell'interno della casa perchè l'albergatore era del partito di Schifterling era tutto demolito ed abbattuto. Veniva ferita molta gente ed un fornaio cadeva morto; in seguito di questi brutali eccessi si destava gran rumore nella città, si raccoglievano le guardie civiche, che fino dopo le due di mezzanotte cercavano di ristabilire la pace fra i gruppi degli operai che [illegible] riempivano tutte le vie della città. [illegible] mento di questa barbara soldatesca dalla città [illegible] tazione si dirigeva verso Stuttgart, e si crede [illegible] ottenuto che i militari fuori di servizio non [illegible] armi.

Al sig. Direttore del Risorgimento.

Signore,

Il *Messaggiere* d'oggi, parlando di ciò [illegible] alla Camera su di una cosa tutta personale [illegible] battere alcune proposizioni della Commissione [illegible] Lombarda, si esprime nei termini seguenti:

Parla contro la Commissione il deputato D. [illegible] parole del quale sono frequentemente interrotte [illegible] sime disapprovazioni.

Questo è assolutamente erroneo; ma [illegible] aspettar giustizia dal Messaggiere, prego V. S. [illegible] voler accogliere nel suo Giornale la seguente [illegible]

È vero che la Camera si mostrò impaziente [illegible] le mie spiegazioni sul solo fatto personale; [illegible] per disapprovare, anzi, come dice l'*Opinione* [illegible] veritiera: « *La Camera si dimostrò più che [illegible] falsità della taccia di cui dolevasi il deputato* [illegible] »

L'impazienza della Camera nell'udire [illegible] che stimava inutile, e che perciò onorava [illegible] marchi, viene convertita dal *Messaggiere* in [illegible] *sapprovazioni* intorno all'essenza delle d[illegible] soggetto principale della legge Lombarda [illegible] che in nessun modo si manifestarono in tutto [illegible] sue lunghe osservazioni. Se questa sia buona [illegible] al lettore di giudicarlo.

Torino, ai 5 di luglio 1848.

DEMARCHI [illegible]

NOTIZIE DEL MATTINO

MILANO (4 *luglio*). — Il Governo provvisorio [illegible] zia che il prode generale Zucchi s'avvia a [illegible] tria, gli ha scritto, invitandolo a [illegible] confida potersi giovare della lunga di lui [illegible] suo fervore per la causa nazionale. Al [illegible] che l'illustre veterano terrà l'onorevole [illegible] breve avremo la mesta gioia di rivedere [illegible] che ha tanto operato e patito per l'Italia.

ROVEREDO (11 *giugno*). — Quando [illegible] l'occupazione di Rivoli, s'avvicinarono al [illegible] Tirolo, il conte Hartig scrisse al generale [illegible] Tirolo apparteneva alla confederazione [illegible] quale avrebbe protestato contro l'occupazione [illegible] delle truppe sarde; queste però non [illegible] ritennero le loro posizioni.

VENEZIA (30 *giugno*). — Ieri verso sera [illegible] radunatasi in Campo di Marte, gridò: *Viva Carlo* [illegible] *Viva Milano!* e la sera in piazza San Marco [illegible] Manin predicò la fusione col Piemonte [illegible] evviva generali risposero alle sue parole [illegible] porre che lunedì 3 luglio 1848 vi [illegible] Venezia. [illegible]

TRIESTE (27 *giugno*). — La mancanza [illegible] gento diviene ogni giorno più sensibile [illegible] che la flotta nemica italiana ha lasciate le [illegible] e che non è più visibile dalle coste.

REPUBBLICA FRANCESE.

Libertà, Eguaglianza, Fratellanza

In nome del popolo Francese

POTERE ESECUTIVO

Il presidente del consiglio dei ministri, [illegible] Potere esecutivo, dopo aver udito il parere [illegible] dei ministri decreta:

Art. 1. Il generale Changarnier è nominato [illegible] in capo delle guardie nazionali del dipartimento [illegible] Senna.

Art. 2. Il ministro dell'interno è incaricato [illegible] zione del presente decreto.

Fatto nel palazzo dell'Assemblea nazionale, [illegible] 1848.

E. CAVAIGNAC

Il ministro dell' [illegible]

SENA[illegible]

ASSEMBLEA NAZIONALE

Seduta delli 2 luglio

Fu presentato all'Assemblea nazionale [illegible] finanza un progetto di decreto così concepito:

Art. 1. Il presidente del Consiglio [illegible] verà, mentre durano le sue funzioni, 10,000 [illegible]

Art. 2. A datare dal primo luglio 1848, [illegible] stro riceverà un onorario di 56,000 franchi.

— Sono allogati a ciascun membro della Commissione esecutiva 5000 franchi al mese.

— I lavoratoi nazionali, nella circoscrizione [illegible] circondario, furono disciolti a datare [illegible]

— Il disarmamento si prosiegue [illegible] vità nel sobborgo S. Antonio. Questa [illegible] un fatto degno di osservazione. Nella [illegible] di S. Mandé, si trovarono presso [illegible] scritti sui controlli della guardia nazionale [illegible] un gran numero di sciabole. Qu[illegible] tutti i commentarii.

PARIGI (2 *luglio*). — Parecchi [illegible] che il signor Reynaud lascia le sue funzioni [illegible] della pubblica istruzione. Il signor Carnot [illegible] segnò la sua dimissione al generale Cavaignac [illegible] tempo che ciò facevano gli altri ministri [illegible] 27 giugno, dopo finiti i tumulti. Il signor Reynaud non fu compreso, e non poteva [illegible] legge sulle incompatibilità, nel nuovo g[illegible]

— La nomina dei presidenti fu [illegible] disputata. Si noterà che la più parte degli [illegible] bri della riunione della via di Poitiers furono [illegible] sidenti, in ispecie i signori Thiers, B[illegible] vien, Dupin, Billault, de Tracy e Gustavo [illegible] Un solo membro dell'antica Commissione [illegible] signor Francesco Arago, fu nominato presidente [illegible] Marrast falli al secondo turno di squittinio [illegible] Vivien. [illegible]

— Importanti scoperte sembrerebbe [illegible] ieri nel mattino dai magistrati e dai membri [illegible] missioni militari che procedono sugli avvenimenti [illegible] 23, 24, 25 e 26 giugno, e sul complotto che [illegible] Carte e documenti della più alta importanza [illegible] questrati, e si conoscerebbe oramai di certo [illegible] somme di danaro che furono distribuite [illegible] veri capi dell'insorgimento.

— Il signor Lamartine è giunto [illegible] Macon sua patria.

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Venerdì 7 Luglio 1848. N° 165

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

	Annata	Sem.	Trim.	Mese
[illegible]	40	[illegible]	12	6
[illegible] luogo	44	24	[illegible]	6 50
[illegible] Italiani ed estero franco [illegible] confini	50	[illegible]	14 50	—

[illegible] numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale [illegible] Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, [illegible], Carlo Schiepatti e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso [illegible] della corrispondenza di F. Pagella e C. di [illegible] Tonati librario [illegible] la Modena [illegible] presso P. M[illegible] [illegible] Napoli da [illegible] L. Fadon, [illegible] n. 260, e G. Marghieri [illegible] Nardones n. 53. In Genova presso [illegible] libr. e sig. [illegible] direttore della posta. A Parigi negli uffizi [illegible], J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 6 Luglio.

[illegible] do le nostre previsioni, il Ministero ha dato [illegible] dimissioni. Questo era l'unico partito, che il [illegible] d'esso devè a se medesimo ed alla nazione, [illegible] disse di prendere. Dacchè la Camera [illegible] quel voto di fiducia che esso chiedevale, [illegible] voleva ch'egli abdicasse il potere.

La Commissione ha essa ragione di rallegrarsi [illegible] riportata vittoria? Può ella presumere d'aver reso un servigio alla nazione, costringendo il Ministero Ricci a dimettersi?

Ci sia lecito dubitarne, ci sia lecito credere che [illegible] almente in un'epoca anormale e difficile qual si è quella, nella quale or ci troviamo; collo Stato da riordinare nell'interno, colla guerra grossa e minacciosa al di fuori, possano nuocere ai progressi della nostra causa, anzichè giovarli e promuoverli, queste crisi ministeriali, le quali hanno pur sempre per effetto di indebolire l'azione del potere, seminando dubbi, incertezze e perplessità. La condotta del Ministero, in tutta questa discussione sulla legge d'unione, non fu certamente, quale avevamo il diritto di attenderci da uomini che in altre circostanze diedero così chiare prove di senno politico. Cedendo ad un sentimento lodevole sì, ma in politica pur [illegible] pericoloso, quando la calma ragione non lo [illegible], esso agiva con soverchia precipitazione, pro[illegible] quel primo progetto di legge, origine di [illegible] dissensioni, fomite di sì acerbe discussioni, [illegible] principale della di lui caduta. Pure quel [illegible] errore poteva ancor ripararsi, qualora, riconosciutolo francamente, avesse con ferma risoluzione [illegible] arrestarne le conseguenze. Ma dopo essersi [illegible] improvvido, il Ministero fu timido, credè cogli emendamenti e colle aggiunte potersi correggere [illegible] sistema radicalmente vizioso, e suscitò in[illegible] la massa gettata di cavilli, di sofismi, [illegible] leggi, non da uomini di Stato, che doveva [illegible] si colla sua totale disfatta. Non ostante que[illegible] del Ministero, noi crediamo tuttavia che se [illegible] avessero agito con maggior buona fede, ed [illegible] usata maggior prudenza, sarebbe stato [illegible] lo intendersi, lo accordarsi e lo evitare que[illegible], sebbene la strana condotta di un ministro, [illegible] delle poter conservare il portafoglio, e mel[illegible] ad un tempo in continua opposizione coi suoi [illegible], fosse venuto a complicar gravemente la [illegible]. Ma il Ministero non seppe scegliere con[illegible] il suo terreno; si compromise inop[illegible] col fare una quistion di gabinetto [illegible] di un emendamento che [illegible] anza era ben lungi dallo avere quella impor[illegible] che gli si diede, stantechè solo in parti acci[illegible] differiva da quello della Commissione; ed [illegible] volò per tal modo la vittoria di quel partito che [illegible] scambiò la quistione di principii colla questione [illegible] sone. E che male realmente il Ministero ab[illegible] occasione di proporre una questione [illegible] binetto, appare da ciò che quando si votò per l'adozione del proprio emendamento, non ottenne che pochi suffragi; mentre invece questi grandemente si divisero, quando si trattò d'accettare o respingere l'emendamento della Commissione, che [illegible] una debole maggioranza.

La caduta imperlanto del Ministero vuolsi attribuire in massima parte alla sua imprevidenza ed alla sua irresolutezza. Ma certo è che vi concorsero [illegible] efficacemente le arti di quelli che si valsero delle questioni di principii, per iscioglicre a modo loro le questioni d'individui.

D'onde si trarranno ora gli elementi per la composizione di un nuovo Ministero omogeneo, forte, e il quale abbia l'appoggio della pubblica opinione?

Ogni ricerca, ogni insinuazione in proposito sarebbe per ora inopportuna e sconveniente. Laonde ci limiteremo ad augurare al nostro paese un nuovo Ministero composto d'uomini probi e capaci, quali erano quelli del Ministero ora caduto; ma i quali meglio che questi non fecero, sappiano impiegare a pro della nazione i loro talenti e le loro virtù.

P. C. Boggio

Il quinto articolo della legge per l'amministrazione interinale della Lombardia, la approvazion definitiva del quale era stata sospesa fin dopo quella dell'art. 6, venne finalmente adottato quest'oggi, colla aggiunta proposta dal deputato Cavour, tendente ad attribuir al Ministero la facoltà di sopprimere pienamente tutte le linee doganali interno fra gli Stati Sardi, gli altri già unitisi, e le provincie Lombardo Venete, e di provvedere alla compilazione di una tariffa doganale indentica per tutto il nuovo regno.

Non fu però se non dopo una viva discussione, protrattasi per ben tre ore, che l'articolo potè venir definitivamente votato; avendoci dissenso grave sul punto di vedere se stabilita in massima la soppression di quelle linée, essa potesse decretarsi dal nostro Ministero, od avesse invece a stabilirsi di concerto colla Consulta Milanese, creata all'art. 6. E i soliti cavilli vennero di nuovo messi in campo con imperturbabile insistenza, e a tutte arti si ebbe ricorso, onde quest'ultima sentenza trionfasse; ma essa non trovò appoggio che in una debole minorità, avendo la maggioranza compreso, come sia un rendere affatto illusoria la tanto bramata unione ed un ridurla a poco più di un vano nome il creare ad ogni tratto ostacoli ed inciampi al potere esecutivo ed il volerne circoscrivere l'azione alle sole provincie antiche. A che mai ci venite vantando la unione, a che ripetete ad ogni istante, essere dessa la suprema necessità nostra, la condizione indispensabile di quella forza, che sola può essere sicura guarentigia dei nostri diritti, e stabile fondamento della nostra nazionalità, se poi cercate d'impedirne con assidua cura le conseguenze e perpetuate in fatto quelle differenze, quelle discrepanze che pur avete condannate e proscritte in principio? E che unione sarebbe questa che sancisse tanta disparità di condizioni, e mantenesse due diversi sistemi di amministrazione, nel Piemonte e nella Lombardia? Fu già pur troppo un errore, un gravissimo errore quello di non ammettere fin d'ora, come gli altri Stati a noi unitisi più saggiamente adoprando adottaronla, l'identicità immediata degli ordini politici. Ma almeno non estendiam quest'errore; non accresciamone le funeste conseguenze.

Votati così il quinto e il sesto articolo, la prima parte della legge, quella cioè che concerne l'amministrazione interinale di Lombardia, rimane condotta a compimento. Sottentra ora la seconda parte, che risguarda unicamente il sistema elettorale da seguirsi per la Costituente. E questa proponeva il deputato Cavour, di distinguerla affatto dalla precedente e farne oggetto di apposita legge, sulla quale proposta sarà domani chiamata la Camera a pronunciarsi.

Già l'ha combattuta nelle precedenti adunanze il relatore della Commissione, tenero di tutte le singole parti principali, ed accessorie del suo progetto di legge e disposto a tutto sacrificare alla fase anche la più insignificante di esso; e i suoi argomenti son troppo curiosi e piacevoli, perchè ci sia lecito passarli sotto silenzio.

La divisione, ci disse, può condurci a stabilire nella nostra legge elettorale basi diverse da quelle che i Lombardi sanciscan nella loro. — Ecco nuovo modo d'interpretare, e praticar l'unione! — D'onde mai il signor Relatore argomenta che si debbano fare due leggi elettorali, l'una da noi, l'altra dai Lombardi per la futura comune Costituente? Abbiamo o no sancita la unione immediata? E se Piemonte e Lombardia sonosi uniti, e formano un solo Stato, come concepire, come ammettere queste due leggi elettorali? E non si discussero appunto, non si fissarono le basi principali di questa legge a tal fine, onde cioè l'unica legge elettorale da formularsi, esprimesse realmente il voto concorde dei due popoli pei quali vien fatta? Tutt'al più potrebbesi pretendere che la Consulta Lombarda venisse interrogata. Sebbene anche questa necessità paia venir esclusa appunto da quelle trattative che seguirono cogli inviati Lombardi all'uopo di determinare le basi di questa legge. Taccio che dal momento in cui la unione è proclamata, havvi un assurdo evidente ad ammettere due poteri legislativi in un unico Stato, poichè Lombardia e Piemonte uno Stato unico ora veramente formano, sebbene non ne siano ancora pienamente assimilate le condizioni; taccio che l'ipotesi di queste due leggi è in aperta contraddizione coll'art. 6 della legge in discussione; ma basta riflettere agli inconvenienti di un sistema che avrebbe per effetto di regolare diversamente nelle varie provincie l'esercizio dei diritti elettorali, per convincersi della sua insussistenza. La ragion naturale, il voto lombardo, il testo medesimo della legge in discussione vogliono adunque che non due, ma una sola legge definisca e regoli tutto il sistema elettorale sia in Piemonte, che in Lombardia.— E se così è, come avverrà mai che diverse basi possano adottarsi in questa che non in quello? O con qual logica si potrà pretendere, che tale diversità debba necessariamente nascere dalla proposta divisione, l'effetto della quale consiste unicamente nel far sì che venga formulata un'apposita e distinta legge elettorale, invece di far di questa l'accessorio quasi o il corollario forzato della legge d'amministrazione interinale del Lombardo-Veneto? Poichè non trattasi di rigettare con questa divisione le basi proposte dai Lombardi, e di sostituirne altre; ma bensì solo di enunciarle, e svolgerle in apposita legge, riempiendo inoltre le lacune, e correggendo i difetti che nel progetto della Commissione s'incontrano.

Ma le basi della legge elettorale sono parte integrante del protocollo, e il protocollo è inscindibile.

Specioso sofisma, posciachè quale è l'indole di questo protocollo? Quale l'ufficio a cui è destinato, l'uso che ne dobbiamo fare? Esso contiene le basi principali de' nuovi ordinamenti politici che debbono inaugurarsi nel nuovo regno dell'Alta Italia. Esso venne formato, non perchè costituisse la leggestessa d'unione, ma perchè determinasse le norme, secondo le quali questa legge e tutte le altre relative dovessero venir redatte. Se altrimenti fosse, la Commissione avrebbe grandemente errato nel venirci a proporre un progetto di legge; ed avrebbe errato la Camera ad aprire su di esso la discussione: nè altro dovevasi fare che produrre dal Ministero il protocollo, e consultare la Camera se volesse o no approvarlo. Invece una legge ci si presenta; una legge compilata bensì dietro i principii dal protocollo stabiliti, ma che da esso interamente si scevera e distingue. Dunque non altro obbligo ci corre fuor quello di conservare intatti quei principii [illegible] il voto lombardo, il che, ove si faccia, [illegible] che in unica legge si stabiliscano le regole, sì della interinale amministrazione di Lombardia, sì del comune sistema elettorale, o che invece, secondo l'ordine logico vuole, due distinte leggi si facciano su questi due oggetti fra di loro affatto diversi. E per fermo così già si fece, quando con una prima legge si cominciò dal proclamare l'unione e pronunziare la Costituente, e fissarne il mandato. Il voto dell'unione, e la Costituente, e il di lei mandato nel protocollo pur si contenevano, e tuttavia nessuno pensò che ciò dovesse ostare alla formazione di apposita e distinta legge. Il relatore osservava che questa distinzione contenevasi nell'intrinseca natura della materia; ma ciò è vero eziandio nel nostro caso, poichè radicale e ingenito è veramente il divario che ci corre tra la materia d'amministrazione e la materia elettorale.

Ma v'ha urgenza, bisogna far presto. E lo concediam volentieri; ma per ciò appunto chiediamo la divisione. Anzitutto far presto e far bene; se no, il fatto presto, ma male, vuol quindi esser emendato, rifatto; e in queste correzioni si spreca poi maggior tempo, e spesso non si consegue il fine voluto; e una prova degli inconvenienti del troppo far presto ce l'ha porta coll'esperienza propria il nostro Ministero. Inoltre la divisione è appunto necessaria a far presto.

La legge elettorale è legge complicatissima, che richiede maturi studi, matura discussione; per la compilazione, l'esame e l'approvazione di essa ci vorranno molti giorni, e di tanti sarà ritardata l'attuazion della proclamata unione, se aggiungiamo la legge elettorale come accessorio ai sei primi articoli già votati, mentre separandonela, questi potranno fin d'ora venir applicati; il che urge veramente a vece che non havvi questa sì grave e stringente premura per la legge elettorale, non dovendo essa venir eseguita che fra qualche mese, e bastando a rassicurare gli animi la conoscenza delle basi principali della medesima.

La legge concernente l'amministrazione interinale di Lombardia essendo importante, urgentissima, perchè sola può far cessare lo stato precario di cose, in cui ora quelle provincie si trovano, importa che venga applicata il più prontamente possibile. La legge elettorale all'incontro, dovendo essere compiuta il più che si possa, e non avendoci l'immediata urgenza di applicarla, dee discutersi con tutta la necessaria maturità di consiglio. Al qual uopo nell'interesse della unione, non della unione fittizia e puramente nominale, quale certuni paiono volerla, ma della union vera e dell'union di fatto, importa grandemente che si voti fin d'ora sul complesso dei sei primi articoli del progetto della Commissione, considerandoli qual legge distinta e compiuta pel suo oggetto; e si rimandino invece od all'attuale, o ad altra Commissione gli articoli seguenti, onde, sulle basi dai Lombardi proposte, si formi una nuova e intera legge elettorale, correggendosi le imperfezioni e supplendosi le lacune dell'attuale progetto.

P. C. Boggio.

STUDII SULLA COSTITUZIONE DEGLI STATI UNITI

VI.

Rispetto ai contratti.

Se ciò che si dice è vero, molte persone nell'Assemblea sarebbero disposte a votare il progetto di legge presentato dal ministro di finanze a nome della Commissione esecutiva per la confisca delle strade ferrate. Rappresentanti e membri della Commissione [illegible] sperare da buoni repubblicani. Prima di votare [illegible]

bene tuttavia che leggessero un capo della storia costituzionale dell'America boreale; poichè essendo in buona fede, avrebbero ben tosto riconosciuto che con questo provvedimento essi si dilungherebbero assai dal popolo che, dai 24 febbraio, è diventato il nostro modello naturale, senza parlare della giustizia, la quale è sovrana di noi tutti.

Quando l'attuale costituzione degli Stati Uniti fu redatta dagli uomini eminenti, cui la Provvidenza aveva impartito l'ingegno voluto per questo difficile assunto e che colla meditazione e la pratica degli uomini e degli affari vi si erano preparati a tal cosa, essi v'inserirono un capitolo per cui i diversi Stati che avevano allora allora stretti i legami della loro unione, deponevano sull'altare della patria comune alcuna delle prerogative della sovranità di cui avevano abusato o avrebbero potuto abusare. Fra le altre restrizioni dicevasi che ciascuno degli Stati non può far alcuna legge la quale leda l'osservanza ai contratti.

L'introduzione di questa clausula nel patto federale giustificavasi dalla sperienza che il paese aveva fatta a proprie spese sotto il reggimento provvisorio, vigente dopo l'*atto di confederazione*. Esausti dalla guerra, rosi dalla lebbra della carta monetata gli Stati ridotti agli spedienti, e ammantandosi della propria indipendenza invece di sostenersi scambievolmente avevano cercato ogni mezzo per cavarsi d'impiccio senza consultar abbastanza l'equità e la morale. Quindi una politica vacillante per cui gli Stati autorizzavano la violazione dei contratti o ne davano essi stessi l'esempio, il che al postutto non gli riusciva molto.

Gli effetti di questo tristo sistema furono dipinti dal *federalista* che è, come si sa, una specie di esposizione dei motivi della costituzione fatta da tre de' più fermi spiriti della convenzione stata incaricata di redigerla. A questa raccolta, uno dei monumenti politici più grandi che gli uomini abbiano innalzato, io mando coloro che vorranno conoscere le severe riflessioni dei più savii cittadini dell'America sulla funesta tendenza di far dei governi ciò che Penelope faceva della tela, sui colpi mortali che si danno in tal modo alla volontà di prendere delle imprese, la quale non sa più ove trovar delle guarentigie, sul disprezzo che si ottiene allo straniero e la facilità che si offre alle esterne macchinazioni; sui vantaggi che si danno a coloro che o all'interno od all'esterno speculano sulla versatilità dei consigli dello Stato, e sugl'imbarazzi degli affari pubblici e privati. Quando il governo lascia scorgere dei sintomi di debolezza e tradisce ad ogni istante le speranze di ciascuno, non si può certamente cattivare l'affezione del popolo. Un governo non può inspirar rispetto se non ne è degno e non è, se non mostra ne' suoi atti della stabilità anzichè cedere a qualunque impulso. Colla mobilità credono talvolta favoreggiare i più: si fa invece il vantaggio dei ricchi. Credono servir la causa del lavoro, ed invece non provocano che le speculazioni avventate. Ed invano vorranno arrestarsi in questo cammino; soli i principii valgono a ciò. Infranti una volta i contratti, più agevolmente s'infrangeranno un'altra: invano si vorrebbe non più ricominciare; uno è aggrappato ad una catena infinita che trascina tutto ciò che tiene. E chi porrà in dubbio che una legislazione, la quale lede il rispetto dei contratti, sia in opposizione coi principii primordiali del patto sociale, con ogni sana dottrina legislativa? Senza il rispetto dei contratti nulla può indurre gli uomini ad essere industri, e bisogna rinunziare ad imprimere un corso regolare agli affari della società.

Tali sono sostanzialmente alcuni degli argomenti che quegl'illustri pubblicisti presentavano a' loro concittadini onde far loro accettare le restrizioni che l'attuale costituzione, allora semplicemente proposta, apporta al diritto di sovranità degli Stati.

La difficoltà consisteva nell'aver un meccanismo che assicurasse l'esecuzione di questa clausula restrittiva, nonchè di tutte le altre. Non erano certamente le due Camere del congresso o solamente una di esse che avrebbero potuto vegliare con sicurezza. L'amor di partito ha troppo impero nelle assemblee elettive e deliberanti. Sarebbesi potuto temere che ogni partito, dominando a sua volta, favorisse i corpi legislativi degli Stati che gli sarebbero stati favorevoli, o che avrebbe voluto conciliarseli.

Il presidente stesso non avrebbe offerto grande guarentigia, perocchè poteva esser uomo di partito, e infatti egli è da qualche anno, e per farsi rieleggere è spesso tentato a prestar orecchio a suggestioni cui non approva la giustizia.

La custodia della costituzione fu affidata al corpo più indipendente dell'unione, a quello che dalla sua inamovibilità è reso, per quanto è possibile, inaccessibile alle effimere passioni dei partiti, alle cabale o alle arti egoiste degl'individui o degli Stati. La corte suprema degli Stati, che trae sempre i suoi membri dalle persone più eminenti, divenne il vero Senato conservatore. Quando trattasi d'interpretare la costituzione federale, di pronunziare se una provvisione legislativa od amministrativa è conforme o no allo spirito e alla lettera del patto fondamentale, la Corte suprema vien collocata superiormente alla Camera dei rappresentanti, al Senato, al presidente, a tutti tre insieme e, per più forte ragione, al corpo legislativo ed al potere esecutivo di ciascuno degli Stati. Per annullare la sua decisione ogni legge del congresso e perciò degli Stati è senza valore, è caduca, è morta prima di nascere. Non havvi che un solo possibile ricorso, che un'emendazione alla costituzione sia votata secondo le forme sacramentali che prescrive la costituzione stessa, e non è un piccol affare. Da più di 40 anni non si mise neppure in deliberazione formale alcun'emendazione.

Grazie a questa combinazione, che dimostra molti previdenti e discreti gli autori della costituzione, la clausula che vi fu inserita in favore del rispetto dei contratti non restò lettera morta. Non havvi articolo nella costituzione che abbia dato luogo a discussioni più vive. Gli è che, come osserva uno dei più celebri giureconsulti dell'America, il cancelliere Kent, questa restrizione tocca profondamente l'autorità legislativa di ciascuno degli Stati che sin allora si erano considerati affatto indipendenti e sovrani, e che rimangono ancora tali, colle riserve che la costituzione non ha espressamente stipulate. Ma la Corte degli Stati Uniti difese il terreno con notevole fermezza. Essa giunse a far trionfare la dottrina che non solamente uno Stato non ha diritto di modificar con leggi susseguenti le convenzioni che i particolari hanno potuto stabilire fra loro, secondo la legge, ma ancora ognuno degli Stati è tenuto ad osservare scrupolosamente in ciò che lo concerne le obbligazioni verso i privati, e di rimanere ad esse puntualmente fedele.

Tutti i libri sulla giurisprudenza americana abbondano d'esempi del rigore con cui la Costituzione è stata in ciò mantenuta. Se percorrete due opere americane molto riputate, quella del sig. Story e quella del sig. Kent, vi troverete degli argomenti molto opportuni sulla quistione delle strade ferrate che sta per discutersi.

La quistione fu sollevata la prima volta in Giorgia, e questa volta lo Stato stesso era in causa. Il corpo legislativo di questo Stato, con legge de' 7 gennaio 1795, aveva autorizzata la vendita di un grande spazio di terre incolte facente parte dei dominii dello Stato, e in conseguenza erasi fatta concessione con lettere patenti a un certo numero d'individui riuniti col titolo di compagnia della Giorgia. Un tal Fletcher aveva acquistato una parte di questo terreno da un altro cittadino detto Peck, il cui diritto di proprietà derivava da queste lettere patenti. Ma nel febbraio del 1796 si abrogò la legge dell'anno anteriore, come fondata sulla frode e la corruzione. Perciò il Fletcher moveva una lite al Peck, e la Corte suprema degli Stati Uniti doveva fra le altre cose decidere se si fosse costituzionalmente potuto rivocare l'atto del 1795, e render nulla la cessione fatta in prima dallo Stato, e poscia dal Peck in virtù di quest'atto. La Corte pronunziò che il corpo legislativo della Giorgia, rivocando la sua legge del 1795 non aveva potuto sopprimere i diritti che erano nati da questa legge stessa; che la concessione era un contratto nel senso stipulato dalla Costituzione degli Stati Uniti: che quando due parti hanno contrattato non è possibile che una delle due venga a dire che la sua obbligazione non è valevole, qual che sia la causa ch'egli vuole addurre per dichiararla nulla: che una concessione fatta da uno Stato rientra nel circolo della Costituzione, non meno di una convenzione fra privati. In conseguenza la Corte sentenziò che il terreno posseduto dal cittadino Peck in virtù della legge del 1795, e acquistato poscia dal cittadino Fletcher apparteneva a questo, e che lo Stato della Giorgia non poteva costituzionalmente fare alcuna legge per riprenderne il possesso.

Qualche tempo dopo fu la volta dello Stato della Nuova Jersey. Nel 1758 essendo lo Stato sotto il reggimento coloniale, l'Assemblea legislativa della provincia aveva acquistato terre sul suo proprio territorio, e avevi stabilito degl'Indiani della tribù di Delawares, obbligandosi a lasciar queste terre d'allora in poi esenti da tasse. Secondo questo contratto gl'Indiani abbandonarono dei terreni che possedevano in altre parti della provincia per istabilirsi in quelle. Vi rimasero sino al 1803, e allora chiesero ed ottennero dall'Assemblea della Nuova Jersey la permissione di venderle, e la vendita ebbe immediatamente luogo. Un anno dopo, nel 1804, il corpo legislativo crede di dover rivocar l'atto del 1758, che dichiarava queste terre esenti per l'avvenire da tributo. La Corte suprema fu richiesta di pronunziare sulla validità di questa revoca. Nello spazio di tempo dal 1758 al 1804 la colonia della Nuova Jersey era divenuta uno Stato sovrano, e sembrava che l'Assemblea avesse qualche diritto a sostenere che non solamente le terre di cui trattavasi avevano ricevuta altra destinazione, ma che essa stessa aveva esteso il suo potere. In quel tempo il partito che difendeva maggiormente la sovranità particolare degli Stati aveva ottenuto un gran trionfo, essendo stato creato presidente il Jefferson, che ne era il capo. Ma la Corte suprema tuttavia dichiarò nulla la legge del 1804 della Nuova Jersey.

Addurrò un altro esempio per mostrare quale estensione la giurisprudenza degli Stati Uniti ha dato alla clausula della Costituzione, colla quale si guarentiscono i contratti contro i capricci dei corpi legislativi degli Stati, o contro la variabilità delle loro dottrine. Ne' due casi allegati trattavasi di particolari interessi. Cedute delle terre a cittadini, lo Stato se le voleva riprendere. Ma havvi dei casi in cui non trattasi veramente che dell'interesse generale, e non è più in questione che il modo di comprenderlo. Tale sarebbe il caso di un istituto di carità o di uno stabilimento scientifico costituito nell'interesse pubblico, e la cui amministrazione sarebbe stata affidata per clausule speciali ad alcune persone, che si rinnoverebbero secondo un modo convenuto. Anche in questi casi il principio di rispetto pe' contratti fu messo allo schermo di ogni tentativo in favore de' mandatarii o de' loro successori legali. Rammenterò un caso che fu caldamente disputato, e diede luogo nanti la Corte suprema a una solenne questione. Nel 1769, sotto la dominazione britannica, era stato instituito per donazione particolare un collegio a Dartmouth, nel Nuovo Hampshire. La corona lo aveva autorizzato con un *charter*. Anni sono il corpo legislativo del Nuovo Hampshire volle ritirare i diritti e prerogative di cui il diploma originale dello stabilimento aveva investito il Consiglio di amministrazione, e trasferirle ad un nuovo Consiglio, che surrogava all'antico. Quindi un piato di cui molto si parlò. L'Assemblea del Nuovo Hampshire aveva ecceduto o no il suo potere? Non apparteneva a lei il regolare, come meglio credeva, il modo d'amministrare i fondi erogati per interesse pubblico? Dopo matura discussione la Corte pronunziò aver l'Assemblea fatto ciò che non aveva diritto di fare, che il diploma reale era un contratto, il quale in compenso de' sacrifizii fatti dal donatario conferiva a lui e a' suoi successori certe attribuzioni: che il popolo sovrano e l'Assemblea del Nuovo Hampshire erano stretti dalle obbligazioni che aveva già contratte la corona. In conseguenza la legge riformatrice vinta nell'Assemblea fu dichiarata non costituzionale. Di questi esempi havvene centinaia.

M. CHEVALIER.

Dobbiamo la seguente relazione alla penna eloquente del Teresiano Carlo Francesco da Santa Dorotea, cappellano maggiore dell'esercito romano, che diede in Vicenza luminose prove di carità cristiana e d'illimitata divozione alla causa italiana.

MASSIMO D'AZEGLIO A VICENZA.

Il trascorso 10 giugno segnò un'èra non di scadimento per l'italica indipendenza, ma di ritardo al trionfo dell'armi impugnate dal sommo Capitano che certo non fallirà alla sua parola: *L'Italia farà da sè.*

La caduta di Vicenza, se accordò passeggero un vantaggio all'Austriaco, non rivelò meno eloquente quanto possa ne' petti italiani quel grido tremendo che dall'Alpi al mare, quasi elettrica favilla, suscitò una virtù già conosciuta a nuove prove di eroismo.

Vicenza la forte mostrò al barbaro qual prezzo ogni città veracemente italiana richieda della propria libertà in ricambio di un servaggio che ad ogni patto disdegna, e che perpetuamente saprà abborrire.

Ridire il valore mostrato in quella giornata tremenda saria opera ardua insieme e dilicata, perciocchè tu non sapresti chi abbia maggiormente grandeggiato per coraggio, per intrepidezza; se meglio il soldato siasi agguagliato al Capitano, od il Capitano abbia sublimato se stesso nell'esempio apprestato a chi doveva seguirlo nella via della morte o del trionfo.

Ma nel bollor della mischia, un figlio generoso di Torino, fidente come il genio della battaglia, e grande come il pensiero che lo guidava, là sempre era, dove più viva ferveva la pugna, e più grave il cimento; milite impavido, duce esperto, quà a prevenire un pericolo, là a riparare un danno.

Tra mezzo alle schiere la sua voce era voce di stimolo, di conforto, e mentre ognuno tremava per un'esistenza così preziosa e cara all'Italia, ei solo il colonnello Massimo di Azeglio, spregiatore d'ogni pericolo, coll'impavida fronte mostrava la gravità del pensiero che lo comprendeva.

L'Italia, i suoi pericoli, il suo avvenire, le armi delle Romane legioni che forse in quel dì avrebbero potuto bastare per deciderlo, e stabilirlo.... per lui erano il concetto acchiudente tutti gli estremi possibili. — Un'armata che a forza così disparata per la terza volta veniva a tentare una città scinta, smunita, che sì gloriosamente avea sempre respinto i suoi oppressori, la costanza del cimento, e più, la fiducia che il valore dovesse finalmente trionfare del numero soverchiante (1), lo resero superiore a qualsiasi riguardo.

Dalle quattro del mattino ferveva la mischia attorno al monte Berico, e le altore di Rambaldo valorosamente difese dalle legioni Universitarie di Roma e di Bologna unite ai Bersaglieri del Po, ed alla 3.a legion Romana, sostenuti e rafforzati dagli impavidi Svizzeri, e sino alle nove fu continuata con ostinazione e bravura non più udita; ma lo scrittore di Ettore Fieramosca, l'iniziatore della redenzione italiana, l'eroe del patrio amore, anche in campo mostrò all'austriaco, dal quale fu sempre perseguitato, che l'elevazione del cuore, il valor militare in lui è par alla potenza dell'animo, alla sublimità del pensiero, e che l'istante del supremo bisogno d'Italia è per ogni vero Italiano l'istante del più alto valore.

Alle undici, un attacco generale richiama all'armi gli intrepidi difensori dell'italianissima Vicenza. Tutte le sue porte, le sue barricate sono ad un tempo aggredite dalle artiglierie austriache, e valorosamente difese; ma al monte, più calda e sanguinosa ferve la pugna, e là nuovamente Massimo d'Azeglio accorre. Una batteria di grosso calibro, e di trenta e più pezzi è stabilita di fronte ai pochi nostri pezzi che difendono i passi della collina (2). Il numero soverchiante che d'ogni serra, d'ogni fratta va sbucando, lascia travedere l'inutilità della disperata resistenza sino a quel punto contrapposta. Massimo D'Azeglio però fiduciato che un'estrema prova di valore valga a ricacciare quella massa ingente, che a battaglioni si avanzava per guadagnare la strada e la postura del punto dominatore del monte Berico, comanda la carica alla baionetta.... Lo slancio, l'intrepidezza degli Svizzeri spaventa e fa retrocedere da prima i Croati, ma il poco numero dei nostri, contro le nuove forze di varie compagnie di cacciatori tirolesi venute a rinforzo dei battaglioni croati (3), non basta più a far fronte, sicchè contendendo a palmo a palmo il terreno si fa la ritirata. Ma nel volgersi di un angolo della sinuosa strada, la ritirata era affatto scoperta, e lì, mentre fermo a cavallo il valoroso D'Azeglio studia il movimento nemico, una palla di Stucksein lo colpisce nello stinco della gamba sinistra, inferiormente all'articolazione del ginocchio, e rimane piegata sull'osso.

Il primo movimento di quel grande, fu di scendere da cavallo per riconoscere la gravità della sua ferita, ma da che avvisò che la gamba ancora reggevalo, volle ritornare alla pugna. Se non che, l'effusione del sangue rendendo indispensabile un pronto soccorso, suo malgrado fu portato fuori della mischia.

Sul letto del dolore, sempre eguale a se stesso, il vivo affanno cagionato dalla ferita non valse mai a turbarne il sembiante; e se la via del sospiro per lui venne schiusa, non fu che per abbandonarsi ad un giusto profondo dolore, per l'esito infausto cui prevedeva della sanguinosa memoranda giornata.

(1) *L'armata austriaca accostata per l'assedio di Vicenza ascendeva a 45/m. con cento venti pezzi di grossa artiglieria tra cui 35 obici e 4 mortai.*

(2) *Soli otto pezzi dei nostri variamente sparsi rispondevano al fuoco nemico, ma perchè non se ne aveva di più a disposizione, e perchè la Veneta repubblica non si curò di mandarne di più!..*

Il generale Armandi ne rivelò un perchè al comandante della batteria svizzera; l'egregio cap. Lentulus, mandato espressamente a Venezia per chiedere munizioni, ed essendo troppo vergognosa la risposta, si tace per amore di carità fraterna.

(3) *Sedici battaglioni di linea assalirono simultaneamente e da tutte le parti la montagna.*

Tutto era finito alle nove dell[illegible] era stato perduto; ma attorno al [illegible] dezza italiana era sempre c[illegible] mente rappresentata dalla [illegible] ad ammirare l'eroe, a benedir[illegible] il valore.

Io non ridirò il momento in cui [illegible] videro, s'abbracciarono Massimo [illegible] suo amico, il generale Durando!

Le parole scritte, e state pubbli[illegible] tre rivendicano il prode cap[illegible] veri, mostrano l'intima convinzione d[illegible] la causa della giustizia, e di una ave[illegible]

A mezzogiorno dell'11 la infortunata V[illegible] l'estremo addio dei prodi che avevano [illegible] tentato ancora una volta di difenderla [illegible] bia, dalla vendetta austriaca.

Un legno passando tra le file [illegible] samente salutato; era Massimo d'A[illegible] come è grande la sua anima eroicame[illegible]

Giunto a Barbarano la ferita rincrud[illegible] zione spiegossi in conseguenza del [illegible] alle emissioni di sangue che ne arresta[illegible] minaccioso, sicchè dopo due giorni [illegible] guire il viaggio e ripassare il Po. A Ferrara [illegible] trattato dal cardinale Arcivescovo, è o[illegible] venerazione universale. La cura [illegible] mente nella segregazione, essendosi [illegible] dell'osso fratturato e scheggiato, si [illegible] guarigione compita.

« Dunque ci rivedremo presto a Tori[illegible] mio partire la sua destra, io gli diss[illegible] rispose anch'egli, perchè la mia candid[illegible] non vada a monte ».

Il Piemonte, l'Italia intera sa per qu[illegible] il grande nostro concittadino abbia rin[illegible] Senatore, offertogli dal magnanimo [illegible] giusto apprezzatore d'ogni vero meri[illegible] adunque le speranze della sua venuta! [illegible] sto ridonato all'amor di un fratello si [illegible] esso della causa italiana; lo riveggano [illegible] gni suoi amici, e ricevendolo la Camera [illegible] accolga un suo leale rappresentante [illegible] pienza, ne segua i consigli, e si [illegible] splendore di tanta virtù.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA

GOITO (1 *luglio*). — Dicesi tuttavia [illegible] d'Austria abbia fatto a Carlo Alber[illegible] sciargli la Lombardia sino alla linea del [illegible] tezze di Mantova e Verona. Egli inter[illegible] sè il Veneto per collocarvi un [illegible] Questa proposizione sarebbe stata [illegible]

Già fu annunziata la partenza d[illegible] pe napoletane che ancora erano al camp[illegible] intimò ai suoi soldati di partire [illegible] chiarati ribelli, disertori, decaduti [illegible] vati dei loro beni. Allora chiesero [illegible] dovessero fare, il quale loro rispose [illegible] ad essi dettava l'onore; si appigliaro[illegible] darsene. Qui al campo non [illegible] mal animo; perchè a dir vero erano [illegible] loro re. Non credevano un iota di [illegible] giornali contro del Borbone, e assic[illegible] buono, amato dal suo popolo e da' suo[illegible] aggiunga che avevano poca simpatia per [illegible] propugnavano.

Qui si sta formando un campo [illegible] peranno le nuove truppe lombarde che [illegible] quanto prima. Così potremo comin[illegible] zioni. Da due giorni Radetschi è [illegible] sette mila uomini tratti da Verona. [illegible] Roverbella, dove ha stabilito il quartie[illegible] to innanzi un corpo di truppe per tagl[illegible] a Radetzchi con Verona. (*Corr.* [illegible])

PESCHIERA (3 *luglio*). — Un [illegible] da qualche giorno nel nostro campo [illegible] lombardi, arrivano munizioni in gr[illegible] come bombe, proietti, cannoni ed [illegible] ha di fatti decisivi, e in breve spero [illegible] tizie. Un corpo del nostro esercito [illegible] Legnago, ed oggi ci si annunzi[illegible] ne. Radetschi pare sia in Mantova, [illegible] ad una battaglia campale, giacchè [illegible] Legnago. (*C*[illegible])

SARZANA (4 *luglio*). — Il gran du[illegible] giunto or ora nella Lunigiana.

Si annunzia ch'ei si rechi in Lom[illegible] abboccamento col Re Carlo Alberto.

CASALMAGGIORE (2 *luglio*). — [illegible] mona in data 29 giugno: « Qui [illegible] montesi, con un bel corpo di artiglieri[illegible] dia nazionale di questa città e gi[illegible] martedì prossimo venturo pel Caffaro. A [illegible] rivano nuove truppe lombarde. La città [illegible] vasto campo di battaglia. »

— Dicevasi ieri al campo da alcuni uff[illegible] che il ponte sull'Adige dalla parte superi[illegible] e già vi passano le nostre truppe. Questa [illegible] zione non solo di gran rilievo, ma pr[illegible]

Dicono che Verona da quel lato non è [illegible] ciò sperano molto. Speriamo noi pure e [illegible]

— Fu qui questa mane la cittadina A[illegible] Siena, madre d'un unico figlio, rimas[illegible] gio, e qui ricoverato. L'insigne donna tro[illegible] glio ristabilito, e ne giubilò, ma par alle [illegible] in luogo di ricondurlo in patria, lo accom[illegible] di nuovo al campo in Brescia, perchè conti[illegible]

[illegible] esempio fruttifichi! Viva le donne veramente italiane! (*L'Eco del Po.*)

PADOVA (29 *giugno*). — In questa città vi erano 5,000 [illegible]. Oggi in tutta fretta sono partiti, dicesi per Treviso. Perciò noi siamo affatto senza truppa.

VENEZIA (30 *giugno*). — Le nostre domande alla Lombardia di soccorrerci così di militi come di danaro, non riuscirono [illegible]. Essa ci mandò già elette schiere di [illegible] di bel nuovo. E quanto al soccorso di danaro, oltre a ciò che destina di fare per [illegible], oltre all'offerta garantia d'un milione, ci mandava già testè, a sostentamento [illegible], 50 000 lire correnti ed oggi altre 50,000, [illegible] 200,000 per il giorno 10 del prossimo luglio. *Gazz. Ven.*

— Welden scrive a Trieste in data del 25: [illegible]

Innanzi a Malghera mise oggi l'inimico in fiamme varii edificii; 500 uomini in circa sono partiti dal forte per Venezia, ove per quanto sembra s'accrescono sempre più le confusioni.

Per chiudere ancor più questa città, ho inviato questa [illegible] Zuccherina la piccola flottiglia a remi, perchè [illegible] avanzi sul *Sile* con 400 uomini d'infanteria verso [illegible], e s'impadronisca possibilmente di quel forte e [illegible].

[illegible] bene fortificato il luogo di Porte-Grandi, e [illegible] riuscisse di occupare il Littorale del Cavallino, [illegible] caduto in nostro potere gran tratto delle Lagune, [illegible] la Palude maggiore. (*Osserv. Triest.*)

GOLFO DI TRIESTE (29 *giugno*). — La nostra posizione può dirsi un tantino in gloriata. La squadra austriaca conosce di non poter cimentarsi con noi, e se ne sta in l'inazione, difesa dalle sue palizzate. Oggi l'ammiraglio ha fatto dimandare in Pirano che ci lasciassero far l'acquata, minacciando di bombardare il paese nel caso si rifiutassero. Ma le autorità e gli abitanti non solo ce lo accordarono, ma ci offrirono anche altri rinfreschi.

Pare che Venezia, messo a parte quello spirito di municipalismo che la dominava, si disponga ad unirsi al Piemonte.

Il giorno 3 di luglio pare si deciderà.

Intanto la marina veneta si è già dichiarata formalmente per l'unione; e si è protestata di non voler più entrare in Venezia ove questa si dichiarasse repubblica.

In questa rada ora vi sono tre fregate, una corvetta, due brick e tre piroscafi sardi, dei Veneti vi sono tre corvette, due brick, così in tutto sommano a 14 legni. A Venezia si sta armando due brick ed un vapore.

(*Cart. della Gazz. di Gen.*)

INTERNO.

CAMERA DEI SENATORI.

La tornata del 6 alla Camera dei senatori fu notabile per una profonda e viva discussione sul progetto di legge per l'unione lombarda. Noi ci asteniamo dal portar giudizii su questa discussione, volendola esibire per intero ai nostri lettori, affinchè ne giudichino da se stessi. Non possiamo tuttavia passar sotto silenzio i discorsi di due senatori, quello del senatore Manno e quello del senatore de la Charrière. Ciascuno di essi con chiaro e preciso ragionamento rivelò i difetti, i pericoli, le lacune del progetto di legge presentato dal Ministero, conchiudendo però per l'accettazione di esso, affine di evitare mali maggiori. La Camera era posta tra due pericoli, quello di compromettere l'unione recando modificazioni al progetto, e quello di legare gravi inconvenienti all'avvenire approvandolo senza restrizione; scelse il secondo partito, come il meno dannoso, ed approvò il progetto alla quasi unanimità.

La Camera dei senatori diede una luminosa prova del [illegible] politico. I suoi liberali detrattori dovettero [illegible] edificati; se non che alcuno di essi si lasciò scappar di bocca questa mala parola: *i senatori ebbero paura*. Se aver paura significa dire la verità senza ambagi e senza restrizioni, il Senato ebbe questa paura.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 5 luglio.

(*Seguito*).

Sclopis, ministro di grazia e giustizia. Il presidente del Governo provvisorio della Lombardia, ebbe abbastanza fede nella generosità della casa di Savoia e del popolo [illegible], per accogliere il timore di essere spogliato della libertà di cui è attualmente al possesso.

Bunico fa osservare che il Governo della Lombardia avendo riconosciuto la sovranità del popolo, non potè a meno di riconoscere la sua piena libertà.

Ricotti (*rumori ed atti d'impazienza*) alza la voce sopra il tumulto della Camera, e sostiene con gran calore che sia debito di giustizia il guarentire alle provincie venete la stessa libertà che godiamo noi. Quindi insiste perchè [illegible] dichiarato in un'aggiunta al presente articolo.

Dopo un po' di contrasto per parte del ministro Pareto, il deputato Buffa sorge a proporre, in conformità della [illegible] del preopinante, un'alinea da aggiungersi all'[illegible] in questi termini: « Gli stessi diritti s'intendono [illegible] alle provincie venete tosto che saranno libere [illegible]. »

[illegible] messa a partito, contro il voto di tutti [illegible], viene adottata (secondo sinaccio del Ministero).

Si passa all'art. 3: « Il potere esecutivo sarà esercitato [illegible] col mezzo di un solo Ministero responsabile verso la nazione, rappresentata dal Parlamento. »

Delle tre correzioni proposte a questo articolo dai deputati Aibino, Gaspare Benso e Bardi di Vesme, è adottata soltanto quella di quest'ultimo, la quale consiste nel porre *del Ministero* in luogo *di un solo Ministero*.

Il presidente legge l'articolo 4: « Gli atti pubblici verranno intestati in nome di S. M. il Re Carlo Alberto. » E annuncia che su questo non venne presentata alcuna emendazione (*ah! ah! ilarità*).

Vesme però sorge a proporre l'annullazione dell'intiero articolo, e ne adduce le plausibili ragioni; la sua proposta però non è appoggiata.

L'articolo 4 è adottato.

Il presidente dà lettura dell'articolo 5: « Sono mantenute in vigore le leggi ed i regolamenti attuali della Lombardia e delle provincie Venete; » e quindi di quattro emendazioni presentate dai sigg. Carli, Braggio e Corsi, Ravina e Pernigotti, le quali tutte, quella di Ravina tranne, versano sull'abolizione della linea doganale tra il Piemonte e la Lombardia.

Braggio pigliando la parola per isviluppare il suo emendamento all'art. 5 della legge si spiegò ne' seguenti termini:

Signori, l'aggiunta da me proposta, non è che la naturale conseguenza della fusione che noi proclamammo con unanimi voti. Ripugna a noi tutti, ed alle provincie specialmente, l'idea di unione coll'esistenza di una linea doganale per i prodotti indigeni. La Commissione istessa riconosce *che un'odiosa linea doganale ci separa. — Che pesa sui comuni prodotti un enorme dazio.*

Che è desiderio pure comune *che ogni traccia di queste separazioni scompaia incontanente.* Or dunque perchè tanti cangiamenti, che non esitò di apportare alla legge che stiamo esaminando, non pensò di introdurre il cangiamento più necessario, quello che essa riconosce cotanto desiderato? Verrà forse la Commissione a dirci che tale abolizione della linea doganale spetterà poi al potere legislativo che essa propone di creare per quelle provincie?

Ma ragionando anche su tale base, diremo che il motivo per cui essa crede che la Camera possa dar vita ad un potere legislativo per le provincie lombarde, si fu solo per quelle future *contingenze straordinarie* per le quali si potessero richiedere *pronti e straordinarii provvedimenti.* Ma l'abolizione dell'attual dogana può forse classificarsi in quelle future contingenze? Questa è una necessità presente, e non si tratta di provvedimento straordinario, ma si tratta di una abolizione che dobbiamo fare attualmente, cioè nel mentre che attualmente coll'art. 5 del Progetto della Commissione *si mantengono in vigore le leggi ed i regolamenti attuali*, si può dichiarare che non verrà mantenuto l'*enorme dazio* sui prodotti comuni dell'in oggi comune Stato. Non credo che si possa senza accumulare sofismi su sofismi, sostenere che non spetti a noi a prendere un tale provvedimento.

L'esempio di quanto facemmo cogli Stati di Piacenza deve bastare a convincere chiunque.

Noi abbracciammo quell'abolizione che metteva nell'avvilimento il prezzo delle nostre granaglie, senza un'osservazione alcuna, anzi collo zelo con cui si adempie ad un dovere. Così sarà dei Lombardi, così sarà pure del nostro Governo, il quale dopo le tante cure, che già per il passato si prese per giungere a tale intento, e ben sapendo essere questa una questione vitale per il nostro Stato; dopo le missioni straordinarie, le cominciate trattative, non vorrà al certo, in oggi che col voto della Camera il potrà, non vorrà desistere da un così lodevole desiderio e vorrà certamente unirsi al desiderio nostro per dimostrare a tutto lo Stato che l'unione che cotanto desiderammo, è feconda di buoni risultamenti, ed i fratelli Lombardi non avranno che a far plauso ad una misura che era ed è nel voto di tutti.

Dopo un po' di conversazione alquanto rumorosa suscitata principalmente dalle parole del deputato Pernigotti, la Camera adotta il partito di sospendere la discussione su quest'articolo, per riflettere le dogane, sino all'approvazione dell'articolo 6. Però si adotta ancora un'emendazione del sig. Sineo da porsi in aggiunta, così concepita: « E quelli che erano vigenti nelle provincie venete, prima della occupazione dello straniero. » Su quella di Ravina, che tendeva a far innestare nell'articolo una dichiarazione che fossero guarentite la libertà individuale e la proprietà dei Lombardi, a proposta del sig. *Bunico*, si passa all'ordine del giorno.

Lanza, stante l'urgenza di deliberare sulla presente legge, propone che si ripigli la seduta alle otto e mezzo della sera.

Il presidente, consultata la Camera, annuncia che la seduta sarà ripresa alle 8 e 1/4.

Sineo propone di sentire l'emendamento proposto dal ministro Pareto; ma nessuno più gli abbada, e la seduta alle 5 1/2 rimane sciolta.

Quanto alla seduta della sera, che ebbe per risultato la caduta del Ministero, ci riserbiamo a darne il rendiconto più fedele che per noi si possa, tostochè ci verranno forniti i materiali dai sigg. Stenografi, il che speriamo possa essere domani.

Tornata delli 6 luglio.

La seduta è aperta all' una e mezzo. Un segretario legge il processo verbale della tornata precedente, che viene approvato. A questo succede la lettura del sunto delle petizioni, che offrono nulla di notevole.

Il deputato conte di *Revel*, eletto in tre collegi, per lettera scritta al presidente, dichiara di essersi risoluto per quello di Utelle.

Il presidente annunziando che l'ordine del giorno reca il proseguimento della discussione della legge di unione colla Lombardia, e specialmente sulle aggiunte proposte all'art. 5, rimaste sospese, si fa a rileggere quelle proposte nella seduta di ieri, e quelle nuovamente presentate. Esse sono in numero di sei: la prima è di Carli; la seconda di Pernigotti; la terza di Braggio e Corsi; la quarta di Valerio; la quinta di Cavour, e la sesta di Gioia. Quest'ultima è una raccomandazione che farebbe la Camera al Ministero, perchè provvedesse alla rimozione delle linee doganali interne in tutta l'estensione del nuovo regno; e questa non essendo una vera emendazione alla legge, ma soltanto una risoluzione, come più di ogni altra si scosta dalle precedenti, a giudizio del presidente dovrebbe avere la priorità. Si discute questo punto dai deputati *Fraschini*, *Sineo* e *Cadorna*, e quest'ultimo in ispecie fa osservare come la proposta Gioia coincida con quella di Valerio.

Il ministro Revel. Domanderei la parola, non per entrare nella discussione attuale, ma bensì per far conoscere alla Camera la condizione in cui il Ministero si trova dipendentemente al voto ch'è stato espresso ieri sera.

Il Ministero di cui ho l'onore di far parte è stato costituito verso la metà del mese di marzo scorso, dopo un'aspettazione di varii giorni e dopo aver tentate molte vie per comporlo; esso entrò in funzione addì 16 marzo, pochi giorni prima che succedessero i casi di Milano.

Un programma fu formato da esso, perchè servisse di linea di condotta politica nel gran incarico che si assumevano: non posso disconvenire che il Ministero fu composto, si potrebbe dire, di coalizione, in quanto che i membri che lo composero, dovettero ciascuno fare abnegazione di qualche maniera di vedere, onde poter concordemente contribuire all'andamento sicuro della cosa pubblica in condizione di estrema difficoltà.

Pochi giorni dopo la sua composizione avvennero i casi di Milano.

Il Ministero, forte della sua ragione, forte del suo buon diritto, non esitò a promuovere la dichiarazione di guerra, per cui la nostra armata passò il Ticino, e sino ad ora non ebbe a segnare i suoi passi che di vittorie.

Il Ministero camminò concordemente in tutte le questioni e la sua politica fu una sino al momento presente: egli ha camminato in questa via, e sicuramente avrebbe camminato ancora, quando vedendo prossima l'unione tanto sospirata della Lombardia, riconobbe che avvenendo questa unione egli doveva sciogliersi per ricostituirsi o con gli stessi o con altri individui, ma coll'aggiunta di membri delle provincie che venivano con noi ad affratellarsi.

Quindici giorni addietro diede a S. M. la sua dimissione in corpo, dimissione, dico, che fu motivata non da dissensi che esistessero nel seno del Ministero, ma unicamente da un principio costituzionale e politico, che venendo ad ampliarsi la condizione del paese, venendo ad accrescersi la gran famiglia, si dovesse lasciare il modo di poter anche aggiungere al Ministero altri membri di questa nuova famiglia.

Dal giorno in cui ebbe luogo la sua dimissione, occorse nel Ministero qualche parziale dissenso: di questo la Camera ha potuto a[illegible]ne, e non è il caso ch'io debba entrarvi.

Quando S. M. accolse la dimissione del Ministero, S. M. si degnò di onorare il mio collega Ricci e me della formazione di un nuovo Ministero.

Eravamo disposti ad assumerla, e quantunque arduo ciò trovassimo, lo avevamo tuttavia non solo cominciato, ma eravamo in procinto di terminarlo, componendolo parte di uomini delle nuove provincie lombarde ed altra parte degli antichi Stati.

Ora dopo il voto succeduto ieri sera, dopo che la Camera in un voto, non dirò di sfiducia, ma comunque, diede particolarmente a vedere politicamente e costituzionalmente che il Ministero non aveva il suo consenso, dietro un consiglio tenutosi dal Ministero questa mattina, fu stabilito che io a nome de' miei colleghi mi recassi al campo, onde significare a S. M. che noi non potevamo più oltre assumerci quest'onere, e pregare S. M. a voler addossare quest'incarico ad altri soggetti.

Noi intanto dichiariamo che, finchè il nuovo Ministero non sia costituito, noi terremo fermamente le redini del Governo, come ci sono state concedute, proseguendo nel sistema che abbiamo sostenuto finora, e persistendo a continuare nel medesimo in avvenire.

Il presidente ripete le ragioni per cui darebbe la priorità alla proposta Gioia.

Valerio dichiara di essere disposto ad associare il suo voto a quello di Gioia, purchè si faccia la distinzione pei prodotti indigeni, affine di non turbare con un provvedimento precipitoso gli alti interessi commerciali.

Si discute un altro poco sulla questione di priorità, finchè il deputato *Cavour* prega i contendenti a voler por fine a quella futile discussione, tanto meno necessaria, in quanto che i proposti emendamenti al postutto vertono tutti sulla stessa materia.

Il presidente si fa a leggere la proposta nuovamente formolata di Gioia e Valerio, che nella sostanza rimane pur sempre la stessa. A questa tien dietro un altro emendamento di Depretis, e un altro ancora di L. Benso. Mette quindi ai voti la priorità per la proposizione Gioia e Valerio, e questa è approvata. — Mentre il sig. Gioia sta per isvolgere le ragioni della sua proposizione, sorge il sig. Arnulfo a richiamare la priorità per una sottoemendazione, che il presidente si fa a leggere; e qui nuovo intoppo per la priorità della sottoemendazione sulla emendazione.

Finalmente vince quest'ultimo il partito e il sig. *Gioia* può sorgere a parlare: Piemonte, Lombardia, Piacenza, Parma, Modena e Reggio fanno ora uno Stato solo; è necessario perciò che le linee doganali interne siano rimosse. A fare questo provvedimento non fa punto mestieri di una legge, ma basta un semplice atto del potere esecutivo. Il fare una legge renderebbe necessario di consultare la Consulta Lombarda, cosa di esito incerto e che in ogni caso presenta difficoltà. Ma siccome non fa mestieri di legge, egli è per ciò che basta una raccomandazione al ministero di provvedervi per atto del potere esecutivo, e che io sonomi limitato a questa semplice risoluzione.

Revel, ministro delle finanze sorge ad osservare che rispetto a Piacenza, Parma, Modena e Reggio, la cosa sta come disse il preopinante; il ministero ha effettivamente facoltà di provvedere con semplici decreti all'abolizione delle linee doganali. Se quest'abolizione non si è ancora effettuata, ciò proviene dalle variazioni che sonosi progettate alla nostra tariffa daziaria in modo da renderla più accetta alle nuove provincie. Ma quanto alla Lombardia, la cosa è ben diversa. Noi non abbiamo autorità che riguardo alla nostra linea; ma il togliere la linea piemontese non favorirà punto l'esportazione dei nostri prodotti; la linea lombarda da noi non si può togliere, tanto meno dopo il voto di ieri sera. Non tacerò tuttavia che il Governo provvisorio ha manifestato l'intenzione di torla, e che aspettasi un incaricato di quel Governo per trattare sulla quistione, principalmente quanto alle basi di una tariffa comune; ma a noi non ispetta di provvedere: noi non ne abbiamo la facoltà.

(*Il fine a domani*)

Nella relazione della tornata della Camera dei deputati del 30 giugno (Vedi il numero 158) abbiamo accennato che Siotto-Pintor chiedeva licenza « di di dar lettura di una lettera mandatagli dalla Sardegna, e pregava i ministri di finanze e dell'interno a voler moderare il soverchio rigore degli esattori nello esigere le tasse ed ovviare, ecc. ».

Essendoci ora pervenuto il testo della discussione avuta tra il predetto deputato ed il ministro di finanze Revel, sebbene un po' tardi, pure avuto riguardo all'importanza della quistione, ci facciamo un debito di pubblicarlo.

Siotto-Pintor. Ora che la grande unione co' Lombardi e co' Veneti è compiuta, e che più non ci rimangono a trattare tanto vitali interessi, la Camera mi permetterà, spero, che io qui legga un brano di lettera scrittomi dall'isola di Sardegna, affinchè i ministri dell'interno e delle finanze possano in tempo ovviare a un danno che diverrebbe altrimenti irreparabile. È già tempo che molti de' deputati sardi porgevano una petizione al ministro dell'interno, nella quale, tra le altre cose, lo si pregava che in vista dei falliti raccolti di anni sei, del commercio spento e del numerario affatto scomparso dall'isola, d'accordo col ministro delle finanze, facesse sì che la enorme contribuzione prediale fosse in via provvisoria attenuata dalla Camera, e un sistema di un più giusto riparto si attivasse, facendo concorrere al pagamento le città dell'isola finora esenti. Ma ecco in qual modo procedono le cose (*legge*). « Dee poi non ignorare che gli esattori sono in giro, e i nostri produttori, dopo la disdetta di sei raccolti, avranno alle costole, sopra l'esattore, tutte le altre magnatte consuete. » Ora io dico a che gioverà egli qualunque provvedimento, quando non si faccia prima della esazione?

Passo ad altro (*legge*). « Quella stessa legge sulla dogana, predicata inestimabile benefizio dal conte di Cavour, si corrompe per le sottigliezze del direttore delle gabelle, il quale, più sottile d'un avvocato, trovò buona via di rendercela più dura che non fosse la passata. Badi anche al rovinoso precetto posto in essa legge, per impedire l'estrazione fino a tutto agosto. Gli accaparratori se ne vantaggiano, e li poveri che vendono subito, si rovinano. È urgente dichiarare che, essendo quasi certissimo l'ottimo raccolto, cessi colla metà di luglio quel vincolo che non ha il senso comune. Consideri che molte pianure di Cagliari e di Oristano, nella Trecenta, Marmilla, Anglona, nel campo di Otzieri e perfino nelle montagne, nelle rocce stesse di Cagliari i ricolti sono ottimi. Il cielo ha voluto ridonare l'antica virtù alle terre nostre, benedicendo i paterni benefici del Re, in ogni tempo sincero amico della Sardegna. Si vorrebbe una di quelle straordinarie sventure a ritorci quanto abbiamo sull'aia, le quali non si riproducono agevolmente, nè dee l'umana previsione tenerne conto. »

Il freno che si ponga al libero commercio de' grani fino all'agosto, gioverà a que' pochi che meditarono la maledizione del Savio: *Qui abscondit frumenta, maledicetur in populis.* Ma non gioverà alla classe degli agricoltori poveri, i quali vendono le loro derrate non sì tosto le abbiano raccolte.

Dunque io prego il ministro delle finanze che voglia prontamente ordinare la libera esportazione de' grani sardi fin dal giorno quindici di luglio, e prego lui ed il ministro dell'interno, affinchè facciano per ora sospendere ogni esazione del tributo prediale arretrato, e portino alla Camera colla maggiore sollecitudine il voto dei deputati sardi, di che ho sopra toccato.

Revel risponde: Le osservazioni del sig. Siotto Pintor pare a me siano di doppia natura, l'una si riferisce al desiderio che sia sospesa in Sardegna l'esazione delle contribuzioni dirette e l'altra a che si permetta l'estrazione dei grani prima dell'epoca fissata dall'attuale legge in vigore. Quanto alla prima questione io farò osservare che la Sardegna, dopo che fu stabilita, non in fatto, ma semplicemente in diritto, la sua fusione colla terraferma, ha già sentito e sente abbondantemente gli effetti vantaggiosi di questa unione, poichè fin dal novembre scorso fu sussidiata la Sardegna dalle finanze di terraferma per un valsente di un milione e seicento mila franchi indipendentemente dalla porzione di sussidio ordinario che le veniva conceduto annualmente. Di più, coll'ordinario attuale di posta parte una somma di cento mila franchi per poter far luogo a compiere i pagamenti del mese di luglio; cosicchè mi pare che la Sardegna debba vedere che l'essere stata unita e fusa, rimpetto all'amministrazione degli Stati di terraferma le ha fruttato moltissimo, poichè altrimenti non so come avrebbe potuto ottenere questi sussidii. Quanto al pagamento delle contribuzioni dirette io osservo che, appunto perchè la Sardegna ebbe parecchi anni di mancanza di raccolto, le entrate non furono promosse, e credo che sulle entrate dell'anno 1847 non si è riscosso d'entrata che la minima parte, e rimangono ancora da esigere le contribuzioni dal 40 al 46, e dirò che ho scritto a più riprese all'Intendente di Sardegna onde attivasse il ricupero delle contribuzioni da quelli che erano in grado di pagarle, e che soprassedesse verso tutti coloro che si trovavano in misera condizione. Ogni volta poi mi furono fatte domande d'invio di danaro dovetti sempre scrivere all'Intendente procurasse per lo meno di far entrare le contribuzioni da parte di quelli che erano in grado di pagarle. Il sig. Siotto Pintor sa meglio di me che in Sardegna non sempre quegli che può vuole pagare; e in quel paese vi sono molte influenze che talvolta agiscono a porre inciampo alla legge, e attualmente appunto vi sono le mense vescovili, che pretendono di invocare un certo diritto di ritardare il pagamento; però con questo corso di posta ho scritto all'Intendente che non conosceva questo privilegio, e che conseguentemente agisse pel pagamento delle contribuzioni.

Sicuramente non intendo di promuovere in Sardegna il ricupero delle contribuzioni a segno che, pagate le contribuzioni attuali, sia il contribuente messo nell'impossibilità di pagare quelle in avvenire; ma non bisogna per uno stato di penuria che ha esistito veramente durante molti anni addietro tralasciare in questo momento in cui il raccolto pare abbondante, di far contribuire la Sardegna al pagamento delle spese che sono indispensabili. Mi duole di sentire che il benefizio dell'abolizione dei diritti esistenti pel commercio nell'importazione reciproca tra la Sardegna e il continente non sia apprezzato dai Sardi a tutto il giusto valore. Io posso dire che la cessazione dei dritti che esistevano per le mercanzie che s'importavano dalla Sardegna alla terraferma e dalla terraferma alla Sardegna, produce da se sola uno scoperto di ottocento e più mila franchi all'anno alle Finanze sì dell'uno che de l'altro Regno; questo scapito è reale per le Dogane, e reale per il Tesoro. Si troverà è vero compenso col tempo nell'aumento dell'agiatezza, nell'attirazione del commercio, ma intanto non è men vero, che l'avere aboliti i diritti che pesavano sulla esportazione dalla Sardegna in terraferma, e dalla terraferma in Sardegna dà uno scapito annuo di oltre 800 mila lire.

Relativamente all'esportazione del grano dirò che questa legge che prescrive un diritto scalare tanto d'introduzioni quanto d'estrazione del grano, e una legge che esisteva già in Sardegna da molti anni, e una legge d'annona, e tali leggi bisogna andar molto a rilento a variarle, perchè toccano facilmente i pregiudizi del volgo, e i pregiudizi del volgo in queste cose vanno rispettati. A questo riguardo debbo soggiungere che la sovra discorsa legge è stata maturata da una commissione in cui entrarono precisamente alcuni uomini pratici delle cose di Sardegna, e fu proposta al ministro prima ancora dell'apertura delle Camere, e fu sottomessa all'approvazione Sovrana e mandata eseguirsi.

Con questa è prefisso un dazio che varia fino ad un certo punto pel variare del prezzo (ond'è chiamato scalare), in guisa che all'estrazione egli cresce col crescere, e diminuisce col diminuire del prezzo; all'introduzione per l'opposto egli diminuisce col crescere del prezzo, e cresce col diminuire di esso, seguendo in tal modo la ragion diretta all'uscita, l'inversa all'entrata. Questa scala ch'io ora non vuò giudicare se buona o cattiva, è stata adottata come misura transitoria, come misura che avrebbe potuto essere meglio considerata, meglio esaminata per l'avvenire, ma intanto aveva per oggetto di non scostarsi relativamente alla Sardegna dal principio che era stato stabilito da molti anni in addietro, ed al quale si diceva che in genere la Sardegna tenesse moltissimo.

Relativamente a questioni personali mi duole che il sig. deputato Siotto Pintor non mi abbia fatto conoscere per quali cause, per quali fatti specialmente potesse essere argomento di doglianza il direttore di quelle dogane: mi sono sempre fatto uno scrupolo doverosissimo ogni qual volta mi pervenne un'accusa contro alcuno degl'impiegati di farne scrutare ben davvicino la condotta, e di punirlo o farlo punire come si conveniva, e non potrei quindi, non venendo indicati fatti particolari, dire altro se non che, e un Direttore che ha servito lungamente in terraferma, che è stato poi mandato in Sardegna tre anni addietro richiestone dall'Amministrazione, e che mi pare incredibile vi possano essere doglianze sul suo conto. Ognuno sa che le dogane sono per loro natura fiscali; e bisogna pur dirlo, perchè sempre si tratta di scrutinare le dichiarazioni che si presentano ed i tentativi che si fanno di contrabbando, e quando taluno vi mette un po' più di coscienza, un po' più di zelo, passa per essere un uomo che vuole vessare: io non potrei pertanto e finchè non si adducano fatti precisi in contrario, dir altro se non che quel Direttore ha fatto il suo dovere.

Dirò solo che queste questioni non dovrebbero, a mio parere essere decise sulla semplice informazione di un regnicolo che scrive: vi sono autorità costituite, vi ha un Intendente operosissimo, che sicuramente se avesse creduto vi fosse bisogno urgente, ne avrebbe riferito.

Siotto Pintor. L'intendente è ammalato ed è per questo che

Min. Revel. Non mi consta di questo: anzi ho ricevuto da lui recentemente delle relazioni: dirò poi quanto alle contribuzioni, che ho già io stesso premesso che non s'intendeva riscattare le contribuzioni attuali in modo da mettere il contribuente in istato da non poter più pagare quelle avvenire, voglio dire che ho inteso di metterci una certa direzione da non togliere ogni diritto di far pagare le contribuzioni al povero agricoltore che abbia raccolto di che vivere durante l'anno, e da poter anche seminare quando ne sia venuto il tempo: credo però che sia molto

pericoloso il fare di queste discussioni nella Camera, le quali arrivando in Sardegna potrebbero forse far credere, che il governo abbia intenzione di non ricercare il pagamento delle contribuzioni, ed allora forse produrre l'effetto di non voler più pagare. Io osserverò, che in terraferma le contribuzioni dirette non si sono mai condonate a nessuno, nè si è mai dato esempio di una remora per pagare; ogni qual volta in qualche paese il pagamento delle contribuzioni diveniva difficile, furono incaricati gl'intendenti di usare tolleranza, ma non si è mai posto un limite, perchè le contribuzioni sono il primo dovere del cittadino, e prelativi a qualunque altro peso che gravi sulla proprietà. Come, dico, per lo passato ho scritto a più riprese di non ricercare il pagamento delle contribuzioni dai contribuenti meno agiati; così in questo momento ancora ho scritto di spingere i contribuenti agiati, e di usare moderazione riguardo ai contribuenti non agiati. Ciò, a mio avviso, è tutto quello che l'Amministrazione possa fare da qui senza stabilire misure; locchè non conviene, nè sono cose che si possano fare assolutamente.

Vi ha in Sardegna una grandissima sproporzione tra il pagamento delle contribuzioni, così che ove si prendessero le accennate misure, si favorirebbe tanto colui che è già favorito di minore contribuzione e che paga, come è favorito quello che non paga una maggiore; quindi se vi fosse modo di far una variazione sulle contribuzioni, direi di farlo; ma non sono cose si possano fare su due piedi, sono cose che esigono studio, che esigono molto esame, ed appunto vi è una Commissione per gli affari di Sardegna, che si occupa di proposito di quest'affare.

Siotto Pintor replica. « Io non ho fatto questione personale, e se avessi preveduto che la farebbe il ministro, mi sarei astenuto dal leggere quelle poche parole che riguardano il direttore delle gabelle, del quale però non altro si dice se non se di essere amatore di quel sottigliume che è proprio degli uomini di finanza, che con tutta buona fede pensano di avere adempiuto al debito loro, come le abbiano in ogni modo recato alcun giovamento. »

Revel. Sono anch'io in questa categoria, ma non credo di usare sottigliezze.

Siotto-Pintor. La prosperità dell'isola di Sardegna si rattacca a quella di tutto lo Stato, e giusto è che si lasci rimetterla alquanto da un Governo vessatorio e oppressore di quindici anni. Non è che non si voglia pagare, ma si vuole con giuste proporzioni e col riguardo dovuto alle sofferte sciagure. Intendiamo e quell'isola, e se non le darete spazio di posare, voi l'ucciderete. Quando siano ivi attivati gli elementi naturali di prosperità, essa non sarà certamente a carico dello Stato. Per ora intendiamo che non sia di soverchio aggravato l'agricoltore, e che non gli si faccia pagare in questo primo anno di abbondanza il debito degli anni passati. Facendosi altrimenti, il contadino sardo non sarà nel caso di sementare la sua terra per l'anno venturo. Paghino inesorabilmente i ricchi, le pingui mense vescovili, che trovano ognora pretesto a non pagare, ma si usi tolleranza col contadino, della cui opera vivono quanti sono abitanti in Sardegna. Io so che il ministro vuole raccomandati i poveri; ma questa è parola talmente elastica in fatto di tributi, che spesso si ha per non povero colui che abbia il pane del giorno. La Sardegna è grata de' sussidii che le furono inviati, ma essa li renderà colle usure, come le sue condizioni sociali saran pareggiate a quelle degli Stati continentali. I Sardi conoscono quanto altri mai il beneficio del libero commercio, e perciò appunto desiderano che non si corrompa. Del rimanente il ministro delle finanze non dee recarsi a male queste osservazioni ch'io fo nell'interesse de' miei compatriotti. La mia è una preghiera, anzichè una vera interpellazione. »

NUOVE ELEZIONI.

Genova 3° collegio	Ruffini Agostino
Lavagna	Cossinelli Francesco.
Cagliari 2° collegio	Cav. Caboni.
Alghero 2° collegio	Cav. Maneli.
Isili 2° collegio	Avv. Salis.
Lanusei	Cav. Maneli predetto.
Oristano 1° collegio	Barone Tola.

PARMA (12 *luglio*). — Questa notte circa le 12 è partito per Modena il battaglione piemontese qui arrivato ieri mattina: una quantità di popolazione era ancora in moto a quest'ora per vederlo a partire, e l'accompagnò sino alla porta della città. (*Unione Ital.*)

MODENA (*mercoledì* 28 *giugno*). — Nell'occasione della solenne consegna di questi Stati al Commissario regio, il Tribunale ed il supremo Consiglio invitati ad assistervi, non intervennero. Al pubblico il giudizio di questo fatto! (*Nazionale*)

SARDEGNA

La Gazzetta ufficiale, num. 168, nel render conto della seduta della Camera dei deputati delli 29 giugno, lascia il desiderio di maggiore esattezza nelle parole scambiate tra il sig. ministro delle Finanze ed il deputato Siotto sulla Sardegna. Io ho appoggiato ed appoggerò sempre quanto possa tornare utile alla mia patria; non approvo però il modo come furono provocate le osservazioni del sig. ministro, che sebbene più speciose che fondate, parvero fare nell'animo d'alcuni (poco informati delle cose di Sardegna) delle impressioni men favorevoli alla medesima, le quali sono in obbligo di dileguare.

Il sig. ministro disse che la Sardegna aveva già raccolto grandi benefizi dalla fusione coi R. Stati continentali, che già era stata sovvenuta di un milione seicento mila lire. Si potrebbe arguire da tali parole che, senza la fusione, il Governo del Re avrebbe abbandonata quella provincia, parte integrante dello Stato, a tutti gli orrori della fame, e facile preda alla prima nazione che le avrebbe porto una mano soccorrevole. Dio mi guardi dal dedurre tale conseguenza, che non potè mai passare pel capo d'alcun ministro! Chi potrebbe sospettare, mentre si anelava con tanta trepidazione, con tanta intensità d'affetti l'unione, la fratellanza italiana, che veruno pensasse a ripudiare l'antica e provata fratellanza dell'italianissima Sardegna! Quel soccorso fu dunque necessità di Stato, necessità di governo ed ottimo impiego, imperciocchè, senza quei 25 mila ettolitri di grano colà spediti nell'inverno scorso e benedetto ne sia il Re e chi lo consigliò, non s'avrebbe seminato, non si mieterebbe, e la Sardegna, quale altra Irlanda, sarebbe ora col peso di tutti i suoi bisogni totalmente a carico dello Stato.

Fu pure un'epoca di dolorosa ricordanza in cui, sendo il Piemonte travagliato dalla guerra e dalla carestia, le povere finanze dell'isola condonarono in una fiata 200,000 lire, che loro spettavano per dazio d'estrazione di grano, (anche tali furono le espressioni) tornasse men caro ai fratelli continentali. Ma che mi fermo io inutilmente su ragguagli ed in generosi e leali fra i membri d'una stessa famiglia?

Il sig. ministro delle finanze disse che lo Stato perde 800 mila lire sul prodotto delle dogane di qua e di là del mare. Perdere! Lo Stato lucra per l'imposto quando abilita i cittadini a sopportare i pubblici pesi. Ciò non fu ..., fu giustizia: le dogane tra i R. Stati continentali e la Sardegna furono sempre oggetto di meraviglia e di reprobazione nell'Europa. Dalla recente modificazione delle dogane non traggon profitto i soli Sardi, ma in maggior proporzione la Liguria e le altre provincie. A forza compiuta, occorrerebbe ancora la soppressione d'ogni dazio d'estrazione, anche per l'estero, su quegli oggetti cui i R. Stati continentali non offrono sufficiente smercio.

Se siamo in bassa fortuna, non abbiam d'onde arrossirne: fu colpa dell'inclemenza del cielo, dell'inclemenza degli uomini, degli inopportuni provvedimenti, delle leggi eccezionali, dell'infausto divorzio.

Il signor ministro non conosce le nostre condizioni; e come le conoscerebbe, dopo che per tanti anni gli affari di Sardegna, concentrati in un solo Ministero, rimasero tutti ignoti? La Sardegna è dissanguata. Come sia giunta a quest'estremo, non è il tempo di dirlo: sospiriamo il momento, e verrà, di tessere l'Iliade de' suoi mali, di scoprire le profonde sue piaghe; ma noi paghiamo, paghiamo il doppio, il triplo di quanto si paga in terra ferma; l'asserisco francamente, perchè sono in grado d'instituire il confronto. Se il sistema d'imposizione è viziosissimo, se i riparti sono iniqui, se il prodotto, a vece di fluire nel pubblico erario, si disperde in gran parte a profitto di corpi, d'individui perciò fautori d'ogni despotismo, qual colpa ne hanno i contribuenti?

Ma quando saranno riformate le nostre amministrazioni, quando la giustizia, di cui abbiam sete e fame, sarà ben amministrata; quando le prestazioni feudali saran ridotte a termini d'equità; quando, provvedendo ad un più equo sostentamento del clero nei limiti del bisogno e del decoro, saran soppresse le gravose decime, che parecchi pastori appaltano per ingordigia di lucro; quando i nostri municipali negozii saranno meglio governati, mediante la legge che si anela e la pubblicità de' loro atti; quando in vece di vivere segregati da fiumi senza ponti, da steppe senza strada, potremo comunicar fra di noi e coi porti del litorale; quando il commercio nostro avrà ritrovato le vie dimenticate e perdute a cagione delle ingorde dogane che colpivano all'esportazione de' prodotti che avrebbero meritato un premio; quando si svilupperanno, s'attuerranno fra di noi, nelle persone e nelle cose le liberali instituzioni che sin ora vi giacciono inerti allo stato di teorie; allora si vedrà se darem buon conto di noi! Allora, appunto perchè dolenti delle recenti scottature, tutto sacrificheremo per la causa comune, per la causa della libertà.

Noi vediamo dai nostri lidi un'isola sterile, e pur felice, ove una potenza vicina profonde tesori, senza speranza d'ottenerne giammai un compenso materiale. Eh che tutto non è questione di cifre per le nazioni, e guai ai popoli i di cui reggimenti non avessero altre basi! Vi sono pure considerazioni d'altra natura. E noi che abbiamo terre ampie e feraci, un mare pescosissimo, ricche miniere, vaste selve d'ottime essenze, con tanti elementi di ricchezza, noi non troverem credito? È vero che per metterli a frutto si richiedono braccia e capitali, e perciò buone leggi, Governo largo ed illuminato; ma tutto ciò dobbiam sperare dai tempi e dall'attuale ministero in complesso, di cui mi compiaccio di riconoscere le buone intenzioni per la nostra patria.

Io rendo la debita giustizia alla singolare operosità dell'intendente generale di Sardegna, ma ne traggo una conclusione opposta a quella del sig. ministro delle finanze. Se, con tutta la sua sollecitudine ed operosità non arriva a raggranellare denaro, si è perchè non ve n'ha ed egli non ha virtù da cambiare il piombo in oro.

I ministri furon sempre soliti ad onorare del nome di zelo negli impiegati delle dogane ciò che i popoli chiamano soprusi: i dizionarii su di ciò non furono mai concordi. Noi desideriamo di vedere eliminate le molestie talvolta più gravose de' dazii stessi, ed incentivo di contrabbando; entriamo così nel senso del sig. ministro.

Torino, 4 luglio 1848.

GUILLOT, *deputato di Cagliari*

TOSCANA.

FIRENZE (2 *luglio*). — Un ordine espresso del ministro della guerra di S. M. il re di Napoli impone agli ufficiali e soldati del 10 di Linea che fin qui divisero col l'armata toscana la gloria e i pericoli della guerra per l'indipendenza, di tornar subito nel Regno. Il Governo toscano fino dal primo richiamo delle truppe napoletane, non aveva mancato di fare energiche premure onde questi prodi rimanessero al nostro campo. Tutto peraltro è tornato inutile, e gli ultimi ordini sono talmente espliciti da non ammettere alcuna rimostranza.

ESTERO.

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE

Seduta del 2 corrente luglio.

« Ma, soggiunse il sig. Thiers, questa dichiarazione dei diritti e dei doveri che per parte mia non avrei mai posta in testa alla nostra Costituzione, poichè vi si trova, lo stralciarla potrebbe avere maggiori inconvenienti che vantaggi, e noi dobbiamo adoperare i nostri sforzi e le nostre cure a cangiare questa Costituzione in ciò ch'essa ha veramente di difettoso per lasciar passare ciò che non ha se non il difetto di offendere gli animi schizzinosi. Io ammetto pertanto il principio d'una dichiarazione dei doveri e dei diritti, e io li esamino sotto un solo rapporto, l'utilità ed il danno dei diritti enunciati in questa dichiarazione. Io trovo per esempio di un alto vantaggio, frammezzo alle idee sovversive che si cercò di diffondere, di proclamare in capo alla nostra Costituzione il doppio principio della *proprietà* e della *famiglia*. Ma non si credè di potersi dispensare dall'aggiungervi due altri principii: il diritto dell'uomo all'*assistenza*, e il diritto dell'uomo al *lavoro*. Io sono d'avviso che debbasi fare pel popolo quanto si può, tutto insomma, senza nulla stralciare od omettere di ciò che è possibile; ma son anche di parere di non promettergli che quello che si può attendere. Promettergli l'impossibile è ingannarlo, e esporlo a disinganni di cui il popolo si vendica poscia col fac le in pagno. Si proclami il diritto all'assistenza; io non vi scorgo un grande pericolo, poichè con degli stabilimenti di beneficenza, ben intesi, più sviluppati, meglio dotati di quelli che ora esistono, si potrà soddisfare in una certa misura a questa promessa.

D'altra parte una società onora se stessa quando prende l'impegno assoluto di addolcire la vecchiaia, le malattie, tutte le infermità che rendono all'uomo impossibile il lavoro. Ma proclamare il diritto dell'uomo al lavoro, non è forse questo un prendere l'assoluto impegno di somministrare in ogni tempo, in ogni occasione, lavoro a quelli che non ne troverebbero? Se si può soddisfare a questo impegno, io non mi oppongo a che lo si prenda; ma vi ha egli qui qualcheduno che osi affermare che si potrà soddisfarlo? Io ho molto pensato a ciò che oggi chiamano l'*organizzazione del lavoro* (parola nuova per una cosa che non è punto nuova), e deplorai l'imprudenza con cui si sollevavano questioni insolubili.

È necessario che nell'Assemblea nazionale noi solleviamo a tale riguardo con tutti i principali capi di setta, osservando le convenienze dovute agli uomini ed alle opinioni, una discussione solenne, approfondita e senza alcuna reticenza; poichè bisogna che noi sappiamo se qualcheduno possiede il segreto di sopprimere a piacimento tutte le miserie del popolo, bisogna che se qualchedano possiede questo segreto, lo dia, e che se nessuno lo possiede, nessun lo prometta; poichè il promettello quando non lo si possiede, è preparare l'effusione del sangue umano. Le orribili scene di questi ultimi giorni ne sono la prova. Ma aspettando queste solenni discussioni, noi possiamo domandar qui a noi stessi se alcuno ha nelle mani il mezzo di assicurare per sempre il lavoro agli operai.

Certo, un governo abile può, colla legislazione, col sistema delle imposizioni, contribuire a favoreggiar la produzione, ad aumentare il lavoro; ma ne' paesi i più ricchi, i più industriosi, e sovrattutto ne' primi, si possono forse prevenire quelle crisi industriali che nascono da una sovrabbondanza di produzione, e che sono seguite da una lunga cessazione del lavoro? Si può forse sempre, in questi casi troppo frequenti, assicurar il lavoro agli operai? Il prometterlo, non è egli forse un prendere l'impegno di rinnovare la recente e sciagurata esperienza dei lavoratoi nazionali? Si parla di disseccamenti di paludi, di colonie agricole che potrebbero, in questi momenti di crisi, somministrar lavoro alle braccia inoperose.

Ma questa è una triste indennità offerta agli operai oziosi, poichè non si può già offrire ad un operaio tessitore, ad un operaio meccanico d'andarsene in fondo ad una provincia straniera, a svolgere terra. Il cangiamento, la debolezza delle loro braccia, la loro inesperienza a svolgere la terra, renderebbero questa risorsa così crudele quasi come la miseria. Tuttavia, dacchè ho così tessuto, io non rinuncio dal canto mio a proporre dei mezzi, i quali, sino ad un certo segno, soddisfarebbono alla doppia condizione d'occupare le braccia divenute oziose nel tempo di crisi industriale, e di somministrar loro svariati lavori, adatti al mestiere di ciascuno.

Senza farsi manifatturiere od agricoltore, egli è vero che lo Stato ha d'uopo di biancherie, di panni, di calzamenti, d'armi per le truppe; egli deve costrurre muraglie di fortezze, carri per l'artiglieria, macchine a vapore. Ora, creando stabilimenti il cui principio sarebbe di lavorar poco nei tempi di prosperità industriale e molto nei tempi di disagio, non sarebbe cosa impossibile il provvedere ai tempi in cui il lavoro resta fermato. Io ho molto pensato, e molto lavorato intorno ad un sistema che tenderebbe a riservar i lavori di cui lo Stato è naturalmente e necessariamente incaricato, pei giorni in cui le braccia dell'industria stanno oziose; ma questo sistema che esigerebbe un corrispondente sistema finanziario, sarebbe difficile a stabilirsi e costosissimo: lo Stato, come sempre, eseguirebbe bensì, ma a caro prezzo.

Io son d'avviso tuttavia, che si facciano saggi in questo genere, poichè sarebbe buono che si riservassero così i lavori dello Stato, per offerirli agli operai, nel momento stesso in cui i lavori dell'industria privata verrebbero loro a mancare. Ma sebbene io non disperi della possibilità di una tale combinazione, poss'io non forse avventurarmi a proclamare, sovra un successo dubbio, il diritto degli operai ad aver sempre lavoro dallo Stato? Non deesi forse trovar almeno una redazione, la quale implicando l'ottima volontà del governo di procurar lavoro agli operai disoccupati, non gli imponga almeno una malleveria a cui egli non potrebbe soddisfare? Si può certo offrir scavamenti di terra agli operai, come si fece in questi ultimi tempi; ma, od essi lavorano, e questa è allora una dura risorsa per quelli che mai non maneggiarono la zappa, o non lavorano punto, e questo è allora un inganno per lo Stato, il quale paga lavori che punto non si fecero; ciò diviene inoltre un dannoso incoraggiamento all'ozio.

Bisogna evidentemente trovar altri lavori che non degli svolgimenti di terre; quanto a me, io ho procurato di trovarli. Credo parimenti, che si possa giungere a qualche utile risultamento. Tuttavia, siccome nulla si può offerire di sicuro, io credo che debbasi promettere la buona volontà dello Stato, e guardarsi dall'impegnarlo in un modo assoluto. L'impegnarlo leggermente, è una imprudenza, un falso principio, togliamo la frase, una menzogna detta alla faccia del popolo. » (*Débats*).

ALEMAGNA.

FRANCOFORTE. — Nella seduta del 24 giugno si diede lettura alla Dieta d'una nota dell'inviato di Sardegna, marchese Pallavicini, riguardante il blocco di Trieste; egli ripeteva d'aver ricevuto ordine di seguitare e mantenere amichevoli relazioni colla Dieta, e dichiarava come ai primi rumori d'un possibile assalto della flotta sarda contro Trieste, gli era stato partecipato che la flotta sarda volea solamente indebolire le forze austriache, ed impedire che ella esercitasse delle ostilità, e che perciò era affatto lontano dalle mire del suo Governo qualunque assalto contro Trieste.

(29 *giugno*). — La Camera è chiamata dall'ordine del giorno, alla scelta del Governatore del Regno.

Il presidente *Gagern* accompagna l'ordine colle seguenti parole:

« È venuta l'ora, in cui da tanti secoli il popolo tedesco si elegge per la prima volta un governo per gli affari comuni della patria. L'unità dell'Allemagna, che stava solamente nella nostra coscienza, ora è un fatto in cospetto di tutto il mondo. Noi esercitiamo un diritto, che verrà osservato da tutte le parti, ed anche dalle vicine nazioni! Ora si chiede in qual modo debba seguire questa scelta. Molte proposizioni vengono fatte su questo. Quella che è corroborata da un maggior numero di sottoscrizioni desidera, che si proceda alla chiamata dei nomi, e la proclamazione succeda per un'assoluta pluralità di voti. Una seconda proposizione vorrebbe che la proclamazione fosse fatta da ciascuno dalla tribuna dell'oratore. »

L'Assemblea si decide per una chiamata di nomi, e vuole la elezione proclamata per un'assoluta pluralità di voci. — Tutta l'Assemblea, con poche eccezioni, si leva per l'appello. — Solenne silenzio.

Alberto di Lipsia si dichiara per il Granduca Giovanni d'Austria.

Braun da Kösslin, per Giovanni d'Austria, e così una ventina dei primi chiamati s'accorda per il Granduca Giovanni.

Giordano di Berlino, è il primo che gridi ad alta voce il nome di Giovanni Maria d'Itzstein. — Altre voci della sinistra eleggono in gran numero Enrico di Gagern.

Prato da il suo voto per l'Arciduca Stefano.

Il Presidente annunzia l'esito della scelta. — L'Arciduca Giovanni d'Austria, 436. — Enrico di Gagern, 52. — Itzstein, 32. — L'arciduca Stefano, un voto.

Il Presidente, ad alta voce: Io proclamo dunque l'Arciduca Giovanni governatore dell'Alemagna (l'Assemblea si alza, prolungati evviva). Egli sarà il fondatore della nostra unità, il difensore della libertà del popolo (nuova tempesta d'applausi). Si sceglie quindi una deputazione per annunziare all'Arciduca Giovanni la sua elezione.

— (30 *giugno*). — Quest'oggi è partita per Vienna la deputazione dell'Assemblea nazionale all'arciduca. Nella seduta d'oggi furono eletti presidente il sig. di Gagern, a [illegible] ... Andrian.

NOTIZIE DEL MATTIN[O]

MILANO (6 *luglio*). — La libe... liani e compiuta. Anche quegli ... ..., ed alcuni di essi ... nostro governo ha subito lasciati l... nieri che aveva trattenuti, e conti... suo, aperta a tutto il mondo civile, v... alla lealtà anche il nemico.

I provvedimenti per la continuazione ... si sospendono mai. Fra una settimana ... veranno a Milano ventimila fucili, ... Il prezzo fu già soddisfatto, perocchè ... cennato altre volte, in questi momenti ... cerca d'armi, le fabbriche non ne rilas... pagamento. (22 ...)

BRESCIA — *Ospedali militari.*

Abbiamo sott'occhio il *rapporto in... spezione negli ospedali militari* pub... giorni dal benemerito dottore Bonino ... dell'armata.

Ricaviamo da questo rendiconto, ch... zioso, perchè ci è nota la dottrina e la ... del distinto medico che l'ha redatto, ... mici, dei direttori, delle signore so... dati, e dei generosi cittadini, gareggia... e di carità.

In Brescia sonovi tre ospedali mili... pacità di 1250 letti. Nè ciò bastando ... il municipio e 25 comuni di quella gene... provincia ordinarono all'uopo altri 1...

I militari infermi in Cremona sono ... distinti stabilimenti. Magnificente e ... *Fate-bene fratelli*; con provvido ... Cremona stabilì poi un ospedale ... gio di S. Antonio, sito a metà di ... Cremona, per dare subito la prima ... provenienti, e non obbligarli ad ... tragitto (25 miglia). Le ambulanze ... sono ben ordinate. I cittadini di C... con quei di Brescia la carità e la ...

L'ospedale di Castiglione delle St... locali, e contiene 250 letti. All'an... condizioni del sito si è provveduto ... lascia tuttavia qualche desiderio a ... il buon volere di quel municipio.

L'ospedale di Asola si riduce a 70 l... necessità può capirne anche 200, ... tigui.

Valleggio ha un ospedale bene ... 200 letti. Qui sono ricettati i malati ... I convalescenti hanno un locale ... dei medesimi.

Il rendiconto termina con far ... militare di Volta Mantovana, e si ... l'ordine e l'intelligenza medica ... fra gli altri, accolti 200 Piemont... Goito, 50 Toscani; in tutto 700 fa...

Mancano i giornali di Parigi ...

LIONE (5 *luglio*). — Sabbato ... partita da Lione operarono a ... mento d'una folla di persone se... le quali possedevano parecchi fuc... della guardia nazionale ne era sprovv... mamento si fece senza resistenza.

SVIZZERA. — Il re di Napoli ... Dieta il conte Vernace, come ministro ... per trattare la questione dei reggimenti ... arrivato col colonnello Bonnet ...

MADRID (28 *giugno*). — Oggi ... del capitano generale, in cui ... nale nel quale si trovava la capit... mese di maggio.

GIUSTIZIA DISTRIBU[TIVA]

Una statistica singolare ci ... un ignoto corrispondente. E ... raffronto tra l'azienda della Gazz... venti professori dell'Università ... di rettorica.

Tre compilatori di quella G... l'anno scorso 50,000 franchi, ... l'Università ne toccarono 40,000 ... sori di rettorica poco più poco ... compilatori della *Gazzetta* con ... zioni: quello de' professori in ... mestieri il dirlo. Sicchè l'opera de ... solamente ragguagliata nella ... degli inventori, ma la sorpass... il lavoro di tre equivale a quello di ... ranta! La giustizia distributiva ... vede, singolarmente mantenut... stizia si mantenesse sotto il r... ciò facilmente si spiega; ma ... tenersi sotto quello della libe... grossa anomalia. Mentre ... profondi studi e fatiche, con ... utilità illustrano la patria, giu... dagnar tanto da campare ... è spettacolo di alta immoralità ... offerto dall'azienda del fo... tre uomini, e che lavoro! ... di venti professori dell'Univers... degli affari esteri voglia las... lungo un tale scandalo, ... Basti intanto additarlo all...

M. Reiset chargé d'affaires de ... une souscription pour les bl... de Paris. Nous nous empress... sance aux Français résidents à ... feront comme autre fois au ... ... pas, des vertueux dans tous ... agents diplomatiques de la Franc...

La souscription est ouverte de ... l'hôtel de l'ambassade de Franc...

C. CAV...

TIPOGRAFIA DI ANTONIO P...

Contrada dell'Arciv., accant...

Anno I. Torino, Sabato 8 Luglio 1848. Nº 164

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Torino	40	[illegible]	12	[illegible]
Stati Sardi franco al luogo	44	23	[illegible]	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	50	27	14 50	—

Un numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni: — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'uffizio del Giornale [illegible] dell'Arcivescovado [illegible] a Modena degli Angeli e da librai Fratelli [illegible] [illegible] Schiepatti e Vedova Pavaglio [illegible] — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo loro corrispondenza di F. [illegible] e C. di Torino. In Genova presso A. [illegible] libraio. In Livorno [illegible] libraio. In Firenze da G. P. [illegible] In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio [illegible] Capobianchi impiegato posta e. In Napoli dai librai L. Pados, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso [illegible] libraio [illegible] Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street

Torino, 7 Luglio.

LA COSTITUENTE DEL REGNO DELL'ALTA ITALIA.

IV.

Ma non basta che la Costituente con una intelligenza perspicace si tenga in sospetto de' principii troppo generali e de' vocaboli che non hanno un senso fisso che discuta quelli e li determini applicandoli alle realità e vestendoli di un abito di parole proprie e precise. Quando ella avrà fatto tutto questo, quando avrà saputo determinare con formole chiare, inaccessibili all'abuso, qual sia l'uguaglianza, quale la libertà ch'ella vuole guarentire a' cittadini, quali sieno i diritti di tutti che debbono essere assicurati colla Costituzione, ella non avrà fatto che la prima parte del suo lavoro, avrà stabilito il *fine* che ella si deve proporre nel decretare le forme organiche del futuro Governo. La seconda parte è più importante ancora: è quella di trovare nell'organizzazione sociale il *mezzo* onde tali diritti non rimangano scritti in sulla carta come lettera morta, ma sieno effettivamente tutelati, diventino una verità di fatto.

Tutte le Costituzioni dell'era moderna date fino al dì d'oggi dimostrarono la loro assoluta impotenza a divenire una verità di fatto. Questo è il lamento perpetuo di tutti i popoli, questo è il perpetuo lamento della Francia tanto sotto la repubblica, quanto sotto i Borboni e gli Orleanesi. I Francesi sono un popolo singolare, diviso in due parti che sembrano straniere l'una all'altra. Vi sono i Francesi astratti e i Francesi concreti. I Francesi astratti sono la più magnifica cosa di questo mondo: dalla loro bocca non sentite che maravigliosi elogi delle loro forme e costituzioni politiche: tutte le altre nazioni non sono nulla in questa parte, l'Inghilterra si sta addietro [illegible] secoli dai progressi governativi de la Francia. Ma lasciamo questa specie di Francesi che vivono sopra le nuvole, e interroghiamo i loro fratelli, i Francesi concreti che vivono della vita umana sul suolo della Francia, che cosa udiamo noi? Tutto il rovescio appunto: le più acerbe querele, le più amare censure di tutto ciò che fa, che è obbligato a fare il Governo: le minorità astiare, guerreggiare a morte le maggioranze, il popolo senza costume, senza intima cognizione de' proprii interessi, lasciarsi leggermente fra capi-setta che lo ingannano, e quando è scorso il sangue e le barricate sono a sufficienza innaffiate, il Governo è già bell'e rovesciato, la carta è stracciata. Ottimamente! esclamano i Francesi astratti che discendono dal cielo come angeli tutelari, ottimamente! Un bravo popolo! Che giornate gloriose! E tosto si mettono di nuovo all'opera, come non avessero mai fatto quel mestiere, fabbricano un nuovo Governo, ed una nuova costituzione, ed assicurano i Francesi concreti che da quel momento si troveranno nel paradiso terrestre. Questi, gongolando, entrano nel giardino delle delizie, ma quando vi sono, non passa molto, e s'accorgono che è un giardino incantato, e che al tocco delle mani i fiori si convertono in ispine e le frutta in isterpi: sono obbligati di chiamare in soccorso ancora una volta, che non sarà l'ultima, i loro fratelli angeli, acciocchè architettino un altro Governo, ed un'altra costituzione, ed un altro paradiso. Sulla carta si disegnano tuttavia con bei colori le isole fortunate; nel fatto poi si trova sgraziatamente l'inferno, per colpa, tutta accidentale, di quel Ministero o di quei deputati, o del Re, o di chicchessia: perocchè qualcheduno ne ha sempre d'aver la colpa. Così quel che è sulla carta resta attaccato alla carta, e i Francesi astratti si glorificano di quel che è sulla carta, i Francesi concreti all'incontro, che non vivono di carta, perchè sono uomini e non angeli, intanto che aspettano le miche che cadano loro dalla carta che è la mensa degli angeli, per non morir di fame e di rabbia si mangiano fra di loro.

Gli Italiani fin qui sono quel che sono per imitazione, e però non fa meraviglia che si trovino fra noi non pochi che vogliano diventare anch'essi ad ogni patto esseri astratti come i Francesi, e che vogliano dettare delle costituzioni astratte come le francesi. Ma per buona sorte questa maniera di fare non è naturale agl'Italiani, e però io spero che gli Italiani dotati di buon senso, e cercanti il reale ed il positivo, vi perverranno alla fine: chè quello che è contro natura, non dura, e la natura anche dopo di essere stata cacciata dall'arte e dalla bertuccerìa, ritorna in sua casa.

Onde io mi fo coraggio ad esortare tutti quelli che sono e che vogliono essere veri Italiani a considerare con mente spregiudicata l'avvenuto fin qui, ad osservare di più che l'essere state tutte le costituzioni passate, impotenti a divenire una verità di fatto, l'aver prodotto la guerra fra' cittadini, mentre promettevano loro la pace, l'aver prodotta la violazione di tutti i diritti, mentre ne guarentivano la sicurezza, fu cagione che molti se ne sgomentassero, diffidassero assai delle promesse e delle teorie, alcuni anche disperassero della causa costituzionale e popolare. Sono forse cotestoro gli uomini peggiori della società? Ecco una delle più colpevoli calunnie che loro appongono quelli fra noi che hanno tolto a ricopiare in se stessi i Francesi astratti: invece di ragionare s'adirano: ai dubbi altrui fondati nelle ripetute esperienze, contrappongono villanie, e credono così di promuovere la causa popolare. Ma s'ingannano a partito, chè le persone vituperate tanto più si confermano ne' loro timori, quanto più sanno anch'esse distinguere l'arroganza della scienza, gl'insulti dagli argomenti, nè credono di poter aspettare la concordia e la prosperità sociale che bramano, dall'opera di coloro che cominciano coll'essere prepotenti ed ingiusti. No, quelli che dubitano del progresso rivoluzionario; quelli che non prestano cieca fede alle teorie politiche della giornata, saranno pusillanimi, ma non sono per questo gli uomini peggiori del mondo. Sono uomini concreti e non astratti, i quali vogliono fatti e non parole, e i fatti, per soverchia impazienza, li vogliono subito, nel che sta il loro torto; domandano i diritti di tutti conservati, e non solamente scritti, non intendendo che per arrivarci debbono precedere delle prove assai, perocchè si mescola troppo col bene il male, le passioni coi calcoli. Pure è ella forse una gran colpa il riserbarsi ad accordare la propria convinzione alla verità? O non ne hanno forse nessuna i loro avversarii? Se quelli diffidano troppo, questi non si mostrano forse troppo confidenti, e colla loro confidente leggerezza non ritardano il sociale progresso? Se quelli hanno il torto nel pretendere che si dia loro subito una società perfettamente ordinata quando pur l'arte di costituire la società, come tutte l'altre si perfeziona soltanto a costo di molti errori, dopo molti tentativi falliti, dopo molti esperimenti e contrasti di forze sociali, è forse minore il torto di quegli organizzatori entusiasti che con una inconsiderata fiducia ci promettono appunto la società perfetta in un istante, fulminando di vituperii coloro che solo ne dubitano? Chi mai sono questi uomini che hanno tanta modestia da annoverare fra i pessimi, fra gli scellerati, quanti non si mostrano subito assenzienti alle loro dottrine politiche che l'esperienza ha ripetutamente smentite?

O voi, fortunatamente pochi, che vi credete essere i più ardenti liberali e nel fatto siete calunniatori ed intolleranti delle altrui opinioni, voi che oltraggiate quelli che osano dubitare delle vostre teorie perchè l'esperienza le ha giudicate difettose ed ingannevoli, raffrenate il vostro impeto, e lasciate che subentri la tranquilla ragione al vostro furore. Sappiate che tutti gli uomini vogliono il bene, tutti vogliono la libertà, tutti vogliono l'eguaglianza e le altre ottime cose che nelle vostre parole si contengono, perchè la natura umana non può a meno di volerle. E dunque inutile che vi sbracciate a dimostrare la bontà di queste cose in astratto. Il dissenso delle opinioni non cade su di questo: cade sul mezzo di ottenere tali beni. La libertà e l'eguaglianza quando sieno bene definite, non possono essere odiate da nessuno: sono volute da tutti appena intese. Il gran dubbio pel quale gli animi di molti rimangono sospesi, cade unicamente su quelle teorie di organismo sociale, colle quali voi pretendete (pena la vostra indegnazione a chi non lo crede) che sieno le sole atte ad effettuare e guarentire il benessere universale che tutti bramano. Queste teorie non sono mai riuscite fin'ora: come volete dunque che si ritengano sufficienti a darci la vera libertà, la vera e giusta uguaglianza che tutti vogliamo? Se siete dunque di buona fede riformate lo stato della questione: non venite a dirci che vi sono degli uomini inimici della libertà e dell'uguaglianza: diteci che vi sono degli uomini che discordano da voi altri circa il mezzo di ottenerle.

Aggiungete, se volete esser giusti e cominciare così a mostrarvi atti a costituire una libera società, che quel loro dissenso non è senza cagione; riconoscete i difetti delle passate costituzioni, non ostinandovi contro il fatto: interpretate con uno spirito di benevolenza la maniera di pensare di coloro che voi chiamate retrogradi: guadagnateli colla giustizia e colla ragione: vinceteli in discrezione ed in carità: fate nascere in essi fiducia prima di tutto nella vostra virtù e nelle vostre intenzioni: finalmente, e questo è il più importante, studiate la questione pazientemente sotto tutti gli aspetti per rinvenire una teoria così completa che possa effettuare la vera uguaglianza e la vera libertà nella società umana, e tutti gli uomini saranno incontanente d'accordo, tutti soddisfatti: quelli che voi credevate i maggiori nemici del libero vivere, ne li troverete anzi i migliori amici; non vi sarà più discordia nella teoria: resteranno certo le passioni umane, ma indebolite anch'esse, o almeno vergognose di sè, perchè spogliate d'ogni pretesto razionale.

A. Rosmini.

La Commissione fece tutti i suoi sforzi, smascherò tutte le sue batterie, non rifuggendo nemmeno da piccoli mezzi di strategia parlamentare, affine di ottenere che si dichiarassero incompetenti e la Camera ed il Governo del Re, a formulare, sulle basi prestabilite, una legge elettorale comune e agli Stati, già sin d'ora governati dallo Statuto Sardo, e alle provincie Lombardo-Venete, la unione delle quali già proclamata, non attendeva altro, per diventar effettiva e reale, che si facesse ragione dal buon senso della maggioranza della Camera, dei sofismi e dei cavilli messi in campo dalla Commissione.

E il buon senso trionfò di nuovo quest'oggi, siccome avea già trionfato ieri, coll'adozione dell'emendamento Cavour.— E la Camera decise finalmente, dopo una viva e al solito molto prolissa discussione, che una sola legge elettorale farebbesi per tutti gli Stati del regno dell'Alta Italia; conservandovisi le basi coi Lombardi convenute, aggiungendovisi dal nostro Parlamento quelle che vi si ommisero; — e lasciando poi al Governo la cura di definire con semplici decreti reali tutto quello che si è meramente regolamentare.

Non è però a credere che questa vittoria della logica e della ragione siasi facilmente ottenuta; — dubitiam anzi fortemente, ch'ella si fosse potuta conseguire, se il deputato Guglianetti non avesse proposto in buon punto, e mentre stavasi già per votare, in un senso forse ben differente, un emendamento, la opportunità e convenienza del quale, messa in chiaro dalle spiegazioni del Pareto, mutò a un tratto in molti la disposizione dell'animo: — mutò, chi'l crederebbe? sin l'opinione del sig. relatore della Commissione, togliendogli inoltre, a quel che pare, la memoria, poichè dopo avere per due o tre giorni, e quest'oggi ancora colla solita insistenza e sottigliezza, preteso dimostrare che era assolutamente impossibile, ed illegale si facesse dal Piemonte un'unica legge elettorale, udito l'emendamento Guglianetti, s'affrettò, sulle traccie del sig. Buffa, ad accettarlo, dichiarando che questo appunto era sempre stato il suo intendimento, questo lo scopo della Commissione. Sospettar di contraddizione il sig. relatore, non è parlamentare; ci limiteremo dunque a pregarlo che per un'altra volta procuri di mettere maggiore accuratezza nelle sue espressioni, onde più non ci avvenga d'intenderlo per ben tre giorni a rovescio, e d'udire da lui certe spiegazioni, che qualche dabben uomo potrebbe credere ritrattazioni.

Grazie all'adozione di questo emendamento, sciolta la difficoltà preliminare, domani principiasi la discussione sulle basi organiche della legge elettorale. Credevamo che la proposta divisione sarebbesi adottata. — Forse la si credette inutile, perchè non rimanendosi gli ultimi articoli del progetto alla Commissione, ma trattandosi solo di completarli, mediante emendamenti, si pensò che, semplificata la questione, non soffrirà gran ritardo il di lei scioglimento finale. Tuttavia ci pare che la Camera avrebbe più saviamente operato collo scindere in due il progetto; poichè tutta questa parte, stata ora definitivamente votata, concernendo materie affatto distinte da quelle contemplate negli articoli successivi, reggeva benissimo da sè; e d'altronde essendo importante di cessare al più presto lo stato transitorio nel quale ora trovasi la Lombardia, havvi urgenza che venga prontamente applicata.—Laonde è a temersi che la Camera, lasciandosi poi troppo predominare da questa considerazione, creda di metter riparo a un primo errore con un secondo; affrettandosi cioè a votare, senza premettervi quella matura discussione che è necessaria in cosa di tanto momento, gli articoli successivi, e le aggiunte che a questi si proporranno. — Rifletta, che la legge elettorale, siccome acconciamente notava oggi un oratore sarà in certo modo il germe stesso della futura Costituente.— La Camera si lasciò già troppo dominare da considerazioni poco convenienti ed alla sua dignità, ed agli interessi veri della nazione. Già troppe volte essa ha votato sotto l'impressione di sinistre voci, di vani spauracchi abilmente messi innanzi, per assicurare il buon esito di certe mozioni che invano avrebbero sperato forza dalla logica e

dalla ragione. Sappia ora conservare tutta la sua indipendenza, e si rammenti che la vera unione si agevola, si promuove e si assicura non coll'affrettarne la ricognizione in qualunque modo, purchè subitaneo, ma bensì col fondarla su basi, che salde, pegno ci offrano di stabilità e di durata

P. C. Boggio.

Leggiamo nel *Corriere di Lione*, 5 luglio:

Ecco un tratto del Re di Sardegna in onore della Francia, che merita d'essere conosciuto. La città di Peschiera fu presa nel 1796 dai Francesi dopo un sanguinoso assalto. Il generale che comandava la piazza fece sotterrare gli avanzi de' nostri soldati in una pianura situata sulle rive del Mincio, ed innalzare in questo punto una piccola piramide destinata a consacrare la memoria della loro fine gloriosa Quando gli Austriaci divennero signori della Lombardia, in seguito ai trattati del 1815, essi distrussero il monumento e profanarono il sepolcro dei nostri prodi. Il Re Carlo Alberto, quando s'impadronì di Peschiera, fe' rialzare la funebre piramide, e mettervi la seguente epigrafe in lingua italiana:

ALLA MEMORIA DELL'ESERCITO FRANCESE - 1796 - 1848.

AVIS.

M. Reiset, chargé d'affaires de France à Turin, a ouvert une souscription pour les blessés des dernières journées de Paris. Nous nous empressons d'en donner connaissance aux Français residents à Turin, persuadés qu'ils se feront, comme autrefois, un empressement de répondre à cette patriotique invitation qui trouvera, nous n'en doutons pas, des imitateurs dans tous les pays où se trouvent des agents diplomatiques de la France.

La souscription est ouverte de 10 heures à 2 heures, à l'hôtel de l'ambassade de France.

Leggesi nello *Spectator* sugli affari d'Italia il seguente articolo, che con piacere vediamo pienamente conforme, se non nei mezzi, nella idea fina e della completa liberazione d'Italia a quello dato dal *National* pochi giorni sono.

Da diverse parti e sotto diverse forme ci giungono informazioni, che ci confermano nella credenza che l'Inghilterra abbia a seder mediatrice tra l'Austria e la Sardegna, onde condurre a termine la quistione riguardante il Lombardo-Veneto. Un giornale ordinariamente bene informato sugli affari d'Italia parla di una transazione proposta, secondo la quale Venezia o una parte del Veneto dovrebbe esser ceduta all'Austria.

Noi speriamo che questa versione sia inesatta; noi siamo persuasi che una simile transazione sarebbe infelice, forse impraticabile. Lasciato anche da un lato il riflesso che a voler rendere all'Italia quella giustizia che è dovuta ad una grande ed importantissima nazione europea, bisogna che le sue coste del Nord-Est posseda no il porto di Venezia; e calcolando solo questo fatto incontestabile che gli sforzi uniti dell'Italia ora son diretti solo a sgombrare la Penisola dallo straniero dominatore che si tirannicamente abusò del potere; noi diciamo che ogni transazione la quale non avesse per base la completa emancipazione del territorio italiano, non potrebbe mai essere definitiva. Se l'Austria continua a tener un piede sulla terra italiana, ciò sarà per mantenervi l'agitazione e le ostilità e le inquietudini che non cesseranno finchè la redenzione non sia completa; a meno che l'Inghilterra non faccia ora il possibile per venire ad una soluzione definitiva, gli Italiani presto o tardi saranno costretti a ricorrere all'ultimo non volontario spediente—la chiamata dei Francesi.—E il nuovo presidente della Repubblica, un capo militare che si trova aver sulle braccia un'orda di cattivi originali, che è impossibile di massacrare nè di trasportare, che è impolitico rimettere in libertà, pericoloso il lasciare nell'inerzia, non rifiuterà così di leggieri un sì comodo pretesto per impiegarli in una guerra simpatica alle predilezioni repubblicane ed alle tradizioni francesi; a meno che l'Inghilterra non aiuti l'Italia a costituirsi libera e forte sotto monarchiche istituzioni, la Francia la aiuterà ad espellere l'Austria e poi la dividerà in Liguri e Partenopee repubblichette.

Lo *Spectator* ci fornisce pure il seguente sensatissimo articolo sulle cose della Germania.

La condizione della Germania è ora estremamente anomala: nè è facile di scoprirvi la presenza di un vero Governo, e tanto meno di conghietturare quando questo vi si potrà stabilire.

I simultanei movimenti rivoluzionarii in quasi tutti gli Stati alquanto importanti dell'Alemagna non incontrarono, per quanto sembra, resistenza veruna, e principe dopo principe dovè cedere all'imperiosa volontà popolare. Egli è vero ch'essi erano impotenti a resistere; poichè il cattivo stato delle finanze austriache e il non molto migliore della Prussia, sono come il tipo delle finanze di ogni Governo germanico. Animata da questa universale sommessione, una Commissione, nominatasi da se stessa, si radunò a Francoforte collo scopo di organizzare un corpo legislativo per tutta la Germania. Niuno de' suoi membri godeva dell'autorità cui dà il grado, la ricchezza o un'eminente posizione politica, e tutti appartenevano esclusivamente a una parte molto ristretta della contrada. Tuttavolta la Dieta della confederazione non ardì neppure di [illegible] di questo loro congregarsi nella sua stessa residenza locale, e i principi rappresentanti nella Dieta si affrettarono a nominare una Commissione di diciassette liberali, per assistere quel corpo nel dar maturità ad un progetto per l'elezione di un'Assemblea costituente germanica, in concerto colla Commissione preparatoria.

L'Austria e la Prussia, sino allora i due soli Governi della confederazione realmente indipendenti, fecero mostra di quest'indipendenza col convocare delle Assemblee costituenti ne' loro Stati, in concorrenza colla convocazione dell'Assemblea nazionale. Ma quella dell'Austria darà probabilmente in nonnulla. Le provincie slave e maggiare sembrano voler costituire le loro nazionalità; l'Italia è in piena rivolta, e anche i distretti italiani del Tirolo negarono di mandar deputati alla Dieta locale di quella provincia, ora in sessione. Questo stato di affari così pericoloso per un Governo, ciascuna delle provincie del quale è popolata da una schiatta diversa, parla un altra lingua, è retta da diverse leggi, fu reso ancor più pericoloso dalla scimunita codardia dell'imperatore, che, convocata l'Assemblea costituente, se ne scappò nel Tirolo, richiamandosi della violenza fattagli in Vienna, ed ora ammala e manda il zio in sua vece. Negli affari interni della Germania l'imperatore d'Austria non pesa se non in quanto è signore del territorio inchiuso nei limiti della confederazione, e appena; chè l'importante regno della Boemia egli lo tiene precariamente, come un paese conquistato.

Ne l'Assemblea costituente della Prussia eserciterà verisimilmente nelle cose d'Alemagna un'influenza molto maggiore che non quella dell'Austria. Se giudichiamo dalle romorose ed irregolari discussioni dell'Assemblea prussiana e dalle sue retrograde tendenze, o l'influenza di un Governo altamente centralizzato e militare ha viziato le elezioni, o tutte le più eminenti persone, essendo state elette per l'Assemblea di Francoforte, solamente rimasero per quella di Berlino le persone di minor levatura. E non poco contribuì al cattivo andamento della cosa il tentennante e femminile carattere del monarca. Il Camphausen lasciò la carica di primo ministro, perchè il re non volle comunicargli il tenore e l'oggetto della sua corrispondenza colla Russia. Un tal Governo, una tale Assemblea non paiono destinati a sostenere una gara d'importanza coll'Assemblea di Francoforte— se quella non è altresì, come l'austriaca e la prussiana, meramente *nominis umbra*.

L'assoluta imbecillità di tutti i separati Governi, il desiderio popolare della fusione di tutta la Germania in uno Stato solo, desiderio che aumentò sempre dal 1813, e la mancanza sentita di un Governo vigoroso, militano per l'Assemblea di Francoforte. Il desiderio della fusione è forte non solamente pei desiderii del popolo, ma per la volontà dei principi minori. I sovrani di Baden, di Darmstadt, di Sassonia ed altri vedono in essa il loro unico baluardo contro le usurpazioni dell'Austria e la vieppiù temuta Prussia. Il presidente dell'Assemblea, primachè accettasse questa carica, era primo ministro a Darmstadt, ed è tuttavia lo statista più influente del ducato. È cosa osservabile che nella quistione e divisione della proposizione, che niuna nuova costituzione locale dovesse essere riconosciuta, se non provvisoriamente, finchè la costituzione generale germanica non fosse vinta—proposizione apertamente diretta contro le pretese delle Assemblee costituenti di Berlino e Vienna — una maggioranza di delegati prussiani (massime quelli delle provincie renane) parlasse e votasse in favore dell'affermativa.

Perciò l'Assemblea costituente nazionale ha in sè elementi di forza, che non si scorgono nelle due emule Assemblee. Tra'suoi membri racchiude molti esperti ufficiali e pratici statisti della Germania. Sono di buon augurio la saggezza e moderazione che caratterizzano le prime sue deliberazioni. Tuttavia ha un gran principio di debolezza nella sua costituzione, e un'impresa molto difficile a compiere, primachè possa essere riconosciuta come un potere reale. Principio di debolezza è la mancanza di un'espressa facoltà di imporre tributi. La grande autorità della Camera dei comuni in Inghilterra consiste in questa facoltà. Un corpo legislativo, che non abbia tal potere può far quante leggi vuole, ma non ha guarentigia che le dette leggi vengano rispettate. L'assunto difficile a compiersi dall'Assemblea è l'istituzione di un efficace potere esecutivo. La pubblica opinione in Germania favorisce decisamente la monarchia. Ma l'esistenza di una monarchia presuppone un potere nel possesso di una dinastia indipendente sino a un certo punto dal riconoscimento del corpo legislativo elettivo. In Germania ha troppe dinastie. Se il complesso dei territorii austriaci fosse germanico, o se il Governo austriaco fosse sicuro ne' suoi dominii non germanici, il suo potere, combinato col prestigio della vecchia autorità imperiale in Germania, di cui così lungo tempo fu investita la casa di Hapsburg, non avrebbe probabilmente dei rivali. Nella presente disordinata ed affievolita condizione dell'Austria, la preponderanza della Prussia nella Germania propria avrebbe probabilmente posta la corona della Germania in capo a Federico Guglielmo; ma la condotta irresoluta ed incerta del Governo prussiano ha resa questa cosa impossibile. Intanto l'Assemblea si è limitata per ora a discutere sulla natura del Governo centrale interinale, da adottarsi finchè sia formata la costituzione. Non v'ha dubbio tuttavia che il potere esecutivo interinale lascierà scorgere la forma ed i lineamenti di ciò che si stabilirà per essere durevole.

Intorno a questa quistione vi sono tre partiti nell'Assemblea. Uno insiste che l'autorità centrale debba il suo avvenimento alla sola elezione popolare. Un altro che la nomina dell'autorità centrale venga lasciata ai governi. Il terzo, rispettabile per l'ingegno e la moderazione dei membri che lo compongono, prende una via di mezzo, e propone che l'autorità centrale venga nominata dai governi unitamente a un comitato dell'Assemblea nominato a quello scopo. La relazione del comitato, a cui furono rimessi i varii progetti per esser disposti in modo acconcio alla discussione, è nel senso di questo terzo partito. Essi hanno raccomandato un triumvirato che adoperi per lo strumento di un Ministero responsabile all'Assemblea nazionale: questo triumvirato debbe essere eletto dai sovrani in concorrenza di un comitato dell'Assemblea specialmente delegato. L'Austria dovrebbe nominare un triumviro, la Prussia un altro, e gli altri Stati della Germania il terzo fra una terna presentata dalla Baviera. Il secondo di questi progetti fu rigettato da una grande maggioranza. Fu vinto il preambolo della relazione del comitato, il quale dichiara semplicemente che « un'autorità provvisoria centrale, sarà nominata per trattare gli affari comuni a tutta la nazione germanica, » e specifica quali siano questi affari comuni. Non è ancora conosciuta la decisione dell'Assemblea relativa alla composizione ed al modo di nominare questo Governo provvisorio. La discussione, quantunque procellosa, mostrò un sincero desiderio in tutte le sezioni dell'Assemblea di transigere su tutti i punti, che non involvono vitali principii.

Finchè sia nominato un potere centrale esecutivo, e sia riconosciuta come esistente nell'Assemblea la facoltà d'imporre dei tributi e controllare l'impiego degl'introiti, non può esservi efficace Governo costituzionale generale in Germania. È onorevole pel popolo germanico, che nonostante l'intera prostrazione dei governi locali e la mancanza di un governo centrale che ne tenga le veci, siasi sossopra conservato l'ordine nel paese, e l'amministrazione regolare non abbia trovati incagli. Questa disposizione dello spirito pubblico, e il naturale interesse che provano gli Stati secondarii che occupano la Germania centrale, a cercare sotto un governo centrale riconosciuto, uno schermo dalle usurpazioni della Prussia e dell'Austria, o da un male ancor peggiore, dall'anarchia, danno motivo a sperare che il difficile problema di un governo costituzionale generale per la Germania avrà quanto prima una soddisfacente soluzione.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

MILANO (5 *luglio*). — Avanti ieri giunse da Como il battaglione dei Comaschi. Erano 700; tutta scelta e bella gioventù, e quello che è più lodevole, molto subordinata. Ieri sera partivano alla volta di Cremona per raggiungere poi a Bozzolo i reggimenti Lombardi.

A quanto mi disse ieri persona che può saperlo, 35 mila Piemontesi saranno spediti sul Veneto quanto prima.

(*Cart. del Pens. Ital.*).

Dalla CORONA DI MONTE BALDO (2 *luglio*). — Finalmente dopo l'inazione di 15 giorni, ieri ci siam misurati novellamente coll'odiato Austriaco. Volevasi attaccare un corpo di circa tremila nemici che trovasi accampato al di quà dell'Adige tra Rivoli e Belluno. Battevano le ore tre e sul Monte Corona era un brulichio di soldati di differenti colori, bersaglieri, carabinieri, zappatori e reggimenti di linea Pinerolo, tutti camminavano nel buio col massimo silenzio per giungere ciascuno alla propria destinazione, occupando le migliori posizioni al di sopra di Brentino e Preabocca, per piombar d'accordo sul nemico.

Un reggimento con due pezzi d'artiglieria partito da Rivoli, si avanzava per Incanale, diretto a Preabocca, affine di sostenere li nostri movimenti ed operare di concerto; per ultimo il duca di Genova con altro reggimento discendeva dalla Ferrara verso Belluno, per chiudere da quella parte la ritirata all'inimico. — L'attacco contemporaneo era fisso per le 4 1/2 Noi fummo i primi a far accorti gli avamposti nemici del nostro arrivo, s'impegnò un fuoco vivissimo, e cacciammo ben presto il nemico dentro Brentino.

Ma gli Austriaci avevano preventivamente fortificato questo piccolo paese e ridotte le finestre a feritoie, sicchè senz'artiglieria sarebbe stato imprudente avanzarci di più. La colonna partita da Rivoli non giunse a Preabocca, ove si riparò la rimanente truppa nemica per salvarsi dai nostri tiri e dai massi che noi precitavamo sulla sottoposta strada; e fu obbligata fermarsi e difendersi dall'artiglieria nemica a Seradella, casciuale al di là dell'Adige vicino a Dolce: sicchè dopo due ore di fuoco si suonò la ritirata e ritornammo tutti ai sol ti alloggi. — Il reggimento partito da Rivoli ebbe 5 feriti ed un cannoniere morto; quello condotto dal duca di Genova non avendo preso parte al fuoco, non ebbe nè morti nè feriti, e di noi accampati alla Corona non vi furono che 5 feriti del reggimento Pinerolo, e qualche piccola graffiatura di palle morte ai bersaglieri.

I nemici ebbero 7 ad 8 morti e forse 30 feriti. Così andò a finire il fatto di sabbato, che il duca di Genova, mentre era occupato nella medicatura de' feriti, diceva essere stato una semplice *ricognizione*. Fra due o tre giorni ritorneremo all'attacco e spero un esito felice.

(*Gazz. di Mil.*)

VENEZIA (30 *giugno*). — La *Staffetta*, ha ricevuto ordine di metter domani alla vela per Ancona, dove servirà di scorta alle barche che trasporteranno i prigionieri austriaci di Peschiera al littorale ungarico. Si dice che le truppe sarde, le quali accompagnano i suddetti prigionieri, verranno qui trasportate per aumentare questo presidio: giungeranno ben a proposito.

(*Cart. del Pens. Ital.*).

DALL'ANCORAGGIO DI PIRANO (28 *giugno*). — La nostra squadra scorre sempre bordeggiando nelle stesse acque senza poter mai far nulla e sterminare una volta la flotta austriaca, perchè essa tiensi al riparo dentro di Trieste, comechè mancante di ciurme e costretta di armare le sue navi con soldati, giacchè di marinai ha penuria, i più ricusandovisi, anche allettati da generose promesse; sicchè la forza totale di tutta quella flotta ascende a 400 circa uomini; la maggior parte soldati. Da alcuni giorni ad un legno per volta, li fanno esercitare fuori l'imboccatura del porto al tiro del cannone, forse per isbigottirci, ma non osano però di venir oltre.... — Ci scrivono sotto la data del 28 giugno [illegible] *Staffetta*, partita per Venezia fino [illegible] si stanno allestendo dai Veneziani [illegible] due brick, una goletta ed un vap[ore] [illegible] quel giorno stesso, per [illegible] gno; ma mancano [illegible] marina [illegible]

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata delli 6 luglio.

(*Seguito*).

Gioia sostiene che, trattandosi di [illegible] tutto il Regno, il Governo di S. M. ha il [illegible] dere agli atti necessarii per eseguirla [illegible] della Consulta lombarda. Egli non nega [illegible] cisione presa dalla Camera nella sua se[illegible] nistero non rimanga costretto d'interp[illegible] della Consulta lombarda per tutto ciò che [illegible] tere legislativo, ma nega l'applicazione d[illegible] al caso presente, trattandosi in questo [illegible] guarda semplicemente il potere esecu[tivo] [illegible] cendo essere appunto per questi rispetti [illegible] che non fosse fatta della presente quest[ione] legge, ma piuttosto venisse espressa [illegible] plice raccomandazione.

Cavour, entrando in molti particolari, [illegible] gomenti, specialmente contro il proge[tto] [illegible] sione. Egli cominciava ad allegare che [illegible] rie appartengono generalmente al pote[re] [illegible] per consenso dei Parlamenti i più gelos[i] [illegible] bertà, onde, checchè si faccia il Parlam[ento] [illegible] dovrà terminare con accordare al mi[nistero] [illegible] fiducia su questa materia. Aggiunge [illegible] Ministero ricorrere su questo propos[ito] [illegible] Consulta lombarda, perchè essa potreb[be] [illegible] da qualche considerazione municipale [illegible] giudicare di un caso, che deve [illegible] sommamente tutto il Regno. Egli è [illegible] che il Governo provvisorio lombardo [illegible] mente illuminato sulle questioni econ[omiche] [illegible] di tutte le disposizioni da lui prese [illegible]

Il Governo provvisorio Lombard[o] [illegible] le sue tariffe, mantiene il dazio sul [illegible] nazione amica, a lire 11 il quintale, [illegible] il diritto d'entrata su vari generi esteri, [illegible] i coloniali. Il dazio sullo zuccaro, che [illegible] mente a 50 lire il quintale, ora si trova [illegible] che conseguì che molti generi colon[iali] [illegible] bardia, e furono di là introdotti nel P[iemonte] [illegible] del contrabbando. Si vede da questo [illegible] analisi si favorirono le classi agiate [illegible] di un genere di lusso, e si recò danno al [illegible] tando il valore d'un genere così nece[ssario] [illegible] e il vino.

Conchiudendo, egli mantiene che il Ministero [illegible] coltà di operare la riforma daziaria [illegible] reali, d'accordo in ciò coll'opinione [illegible]

Sineo è di parere, contrariamente al [illegible] l'instanza *Cavour* distrugga la proposiz[ione] [illegible] quest'ultima ad altro non tende che a [illegible] stione rimandandone lo scioglimento al M[inistero] [illegible] invece il primo porta opinione che [illegible] decidere sulla materia.

Per ciò che riguarda le obbiezioni [illegible] nistro delle Finanze, il quale sembra [illegible] mera voglia spingerlo a fare ciò che [illegible] competenza, egli osserva che l'azione [illegible] Lombardia s'esercita col potere esecutivo [illegible] tivo.

La proposta *Gioia* è nell'attribuzione [illegible] sti poteri, il quale dev'essere uguale [illegible] Stato. Del rimanente, siccome gli [illegible] hanno un corpo rappresentativo, [illegible] i nuovi lo hanno nella Consulta, egl[i] [illegible] Ministero voglia anche proporre [illegible] guardo, egli possa preliminarmente [illegible] Lombarda. La discussione non ha [illegible] nua ad addurre ragioni e per soste[nere] [illegible] Ministero e per validare quelle dei [illegible]

Farina, *Cavour*, *Valerio*, *Gioia*, ed [illegible] parola a vicenda.

Rattazzi, relatore della Commi[ssione] [illegible] nelle intenzioni di questa l'ammettere [illegible] massima dell'abolizione d'ogni linea [illegible] vincia e provincia del regno: sol[illegible] essa o il preopinante nel definire il [illegible] questo principio. La Commissione [illegible] cordato al potere legislativo di torre [illegible] l'una all'altra provincia, e per ciò che [illegible] del Governo provvisorio Lombardo, [illegible] merà la Consulta, le pare non potersi [illegible] dopo che il ministro già dichiarava [illegible] disposto ad aderire al nostro voto. A[illegible] che i precedenti allegati dal deputato C[avour] [illegible] degli atti anteriori del Governo lombardo [illegible] nulla, perchè quando questi si prod[illegible] ancora in fatto l'unione dei due paesi [illegible]

Il ministro delle finanze ripete [illegible] una legge che tolga le barriere doganali [illegible] e l'altra dello stesso Stato, ed [illegible] stema daziario, pella quale, agg[illegible] bile, dietro la recente decisione della [illegible] della Consulta milanese.

Valerio. Quando ho deposto il [illegible] banco della presidenza, io era mosso [illegible] fosse stretto veramente il patto colle [illegible] ma che mancasse ancora, per comp[illegible] le redini delle cose in quella provincia [illegible] tra le mani istesse che reggevano [illegible] volgere tutti gli sforzi nostri allo scopo [illegible]

Pensava anche che la classe p[illegible]

mente avere una prova da noi, la quale giovasse a fargli comprendere dovere essa trovare giovamento anche per gl'interessi materiali dell'unione colla Lombardia; e per certo io credei che conducesse a questo scopo il torre ogni dazio sui vini e sulle bestie bovine, perchè da questo commercio ha precipua fonte la prosperità dei nostri agricoltori. Ma perchè con questo non si avesse ad impedire la pronta nostra unione coi Lombardi, io compilai il mio emendamento per modo che non potesse incagliare la nostra votazione, e la rapida esecuzione della legge sopra cui stiamo deliberando. Io non vorrei pregiudicare la questione sul punto di sapere se ciò stia nelle attribuzioni del potere esecutivo o del legislativo; però penso che se si tratti soltanto di modificare le nostre linee doganali lungo il Ticino, io credo che le disposizioni a ciò relative si possano prendere dal Ministero senza l'intervento del corpo legislativo: lo ripeto, non è mia intenzione di pregiudicare questa questione.

Dirò soltanto al deputato conte Cavour, che egli non a ragione si preoccupa dell'influenza degl'interessi privati sui membri della Consulta, perchè essi sono in massima parte larghi proprietarii del suolo, ed è per conseguenza nel loro interesse che il vino, derrata tanto necessaria ai coltivatori delle risaie della Lombardia, sia poco alto di prezzo, perchè così verrebbe considerevolmente diminuita la spesa della mano d'opera.

Rammenterò, terminando, al conte Cavour, che le vere dottrine economiche italiane ebbero la loro sorgente e la loro precipua sede in Lombardia; e che Milano fu illustrata dai nomi di Verri, di Beccaria, di Gioia e di Romagnosi, ond'egli non creda che cola manchino ora uomini capaci ed intelligenti delle materie appartenenti alla politica economia, facendo così un torto manifesto ai nipoti di quegli uomini sommi.

Galeagno asserisce contro le opinioni emesse dal relatore, che i dazi son posti sulle merci estere, e non su quelle del paese, e che perciò egli non pensa che vaglia il dire che le tariffe doganali, perchè instituite per legge, debbano essere similmente abrogate per legge.

Fa considerare che l'unico segno della fusione nostra coi Lombardi sarà questo, che cioè le barriere doganali fra l'una e l'altra provincia saranno distrutte senza intervento del corpo legislativo.

Rattazzi replica poter esistere fra due paesi uniti di diritto e di fatto una linea doganale, citando a questo proposito quella che esiste fra Nizza ed il Piemonte

Prendono ancora la parola su questo soggetto i deputati *Jacquemoud, Depretis, Arnulfo, Pellegrini* ed altri; quindi si leggono dal presidente gli emendamenti *Gioia, Valerio,* e *Cavour.*

L'emendamento *Cavour*, a cui s'accorda la priorità, è posto ai voti ed adottato.

Il Presidente dichiara chiusa la seduta alle ore cinque, formolando il seguente

Ordine del giorno del 7 luglio.

A 1 ora seduta pubblica.

Continuazione della discussione sul progetto di fusione. Relazione su varie petizioni d'urgenza.

NUOVI DEPUTATI DI SARDEGNA.

Cagliari	1. collegio	. .	Cav. Pietro Martini.
—	3	—	Cav. Cristoforo Mameli.
Sassari	3.	—	Avv. Francesco Sulis.
Iglesias	1.	— .	Conte Camillo Cavour
Nuoro	1.	— . .	Canon Giorgio Asproni.
Tempio	. . .	. . .	Conte D. Pietro Pes.

Lettera del Prof. G. Montanelli (Mantova 18 giugno) ad uno dei membri del Gov. provv. di Lombardia.

Carissimo amico,

Saprete già che fui ferito il 29 a Curtatone, e che ora sono prigioniero in Mantova. La ferita che riportai alla clavicola della spalla sinistra per la sua profondità dava nel principio qualche pensiero, ma ora mi incammino felicemente verso la guarigione.

Vi prego d'un favore, non tanto per me, quanto in nome d'altri miei compagni di aventura. Il signor Schmüt, capitano del reggimento Gyulay, una volta Bakony, ha la sua moglie con figli a Pavia, in casa del professore Zuradelli, n. 380, contrada Monastero del Senatore. Egli è molto malato d'occhi, e ritorna in Boemia sua patria. Vorrebbe riunirsi alla propria famiglia, e a tale oggetto chiederebbe o che gli fosse accordato un salvocondotto per andarla a prendere a Pavia, o che in qualche modo il Governo provvisorio s'incaricasse di rimandarla, ove egli potesse ritrovarla e condurla seco in patria.

Il capitano Schmüt ha diritto a una riconoscenza italiana. Egli è stato un angiolo per noi prigionieri feriti, e ci ha prodigato le cure più affettuose. Nella nostra attuale situazione non possiamo far nulla per lui, ma saremmo oltremodo grati al Governo provvisorio di Milano se, apprezzando i titoli che egli ha alla nostra gratitudine, col dare la libertà alla di lui famiglia in un momento in cui egli lascia le file dei combattenti austriaci, gli procurasse un conforto in ricambio dei tanti che noi gli dobbiamo. Spero che tanto voi, quanto i vostri colleghi apprezzeranno la delicatezza di questa nostra preghiera, e colla speranza che sia esaudita, ho il piacere di protestarmi con pienezza di stima, ecc.

DICHIARAZIONE DEL DEPUTATO SIOTTO-PINTOR

A'SUOI COMPATRIOTI.

Un sig. *Cima*, svizzero, domiciliato in Cagliari, nel num. 15 d'un periodico chiamato il *Nazionale* mi gitta di suo arbitrio nel fango, e mi opprime con ogni sorta di villane contumelie. Egli scrive che io non sono degno rappresentante del popolo, perchè all'*occorrenza* non sono stato interprete della pubblica opinione. E qual prova ne adduce? Le mie parole onde indurre la Camera a stringer tosto le pratiche col Papa per l'annullamento della Compagnia di Gesù!

Egli mi accusa di avere io voluto trovar modo d'indugiare dal canto del governo l'occupazione dei beni della Compagnia. Ma per Dio! il nostro sopraeminentissimo professore di fisica è una *cima* di malignità siffatta, che poco gioverà lo spegnere la Compagnia se negli Stati Sardi (compresa la Lombardia e il Veneto) fossero soli tre uomini che gli somiglino!

Già prima che io facessi quel discorso aveva di mano formolata ed esibita alla Camera, d'accordo con molti altri miei onorevoli colleghi dell'isola, l'*applicazione immediata* de' beni gesuitici alla cassa della pubblica istruzione. Ma se anco ciò non fosse, il solo aver detto fin dal principio che io non mi opponeva alla legge proposta dal mio amico Bixio, ma che voleva *qual cosa più di lui*, avrebbe dovuto assennare chicchessia che io non intesi a salvare i beni dell'abborrita Società.

Sono già i beni a mano del Governo. Secondo gli usi parlamentari prima che la Camera potesse sancire quella legge si richiedeva almeno un mese di tempo, forse due, forse tre. Ora nel sistema da me proposto egli era chiaro che appiccandosi vigorose trattative con Roma, si poteva l'uno e l'altro scopo conseguire nello stesso spazio di tempo. E quanto utile, quanto necessaria sia una Bolla che fulmini dal Vaticano la tremenda Società del Loiola, non stimo possa negarlo nemmeno un signor *Cima*!

Invoco la testimonianza di tutto il Parlamento perchè dica se e negli ufficî e nella Camera non abbia più volte detto che la cara mia Sardegna è la provincia più antigesuitica di tutto lo Stato, perlocchè anche nel censurato discorso rendetti testimonianza alla mia terra natale, *che prima tra tutte le italiane terre alzò il braccio poderoso per dare il segnale della cacciata de' gesuiti, esempio poco dopo imitato dall' inclita Genova e dalla generosa Torino.*

Quando io dissi dunque che sono nello Stato tre milioni di gesuiti, non parlava della Sardegna, no certo. Nemeno volli dare una cifra esatta de' *gesuitanti*. Dissi una iperbole per dar ad intendere che molti e molti sono!! Alcuno m'interruppe dicendo che sono un mezzo milione, altri disse un milione, altri.. E che volete signor *Cima*? Varie sono le opinioni.. Ma ritenete intanto, se vi piace, che quelle mie scherzevoli parole intorno alle femmine *divote*, mostrano, a chi non sia cieco, che io volli giocosamente dire — Avete gesuiti più assai che non credete; mettetevi in buona parata — e con ciò penso di avere mostrato un coraggio che non dovreste biasimare.

Ma voi dite che dinieghi, reclamazioni, atti di meraviglia, risa corsero in tutti i banchi della Camera. O caro sig. Cima! sappiate che risi ancor io! sappiate che la Camera intese meglio assai di voi quello che dire mi volessi! sappiate che niuno appuntò d'incoerenza, d'inopportunità, d'assurdità la proposizione del Siotto come voi dite! Se tempo basti, tornerò altre volte alla carica per quella benedetta *bolla*, e frattanto per sicurarvi da ogni timore sappiate ancora che fra pochi giorni i beni degli ex-gesuiti di Sardegna saranno dichiarati proprietà dello Stato!!

Onorando sig. *Cima*, io per gesuiti intendo tutti i calunniatori, quelli che nemicano *gratuitamente* i buoni cittadini, quelli che suscitano diffidenze nel popolo, gli invidiosi, i maligni, e tutta insomma la generazione dei vili. Caro il sig. *Cima*, in questo senso voi siete un generale de' gesuiti, e ben mi maraviglio che il giovine mio amico V. Brusco, che vale mille di voi, permetta d'inserire nel suo foglio certi articoli sanguinosi, più rei dell'adulterio, del furto e dell'omicidio!! Io accenno qui alla fine del vostro articoluzzo, col quale asserite non oscuramente che i Sardi Deputati (ed io almeno) sagrificano al demonio dell'ambizione, allo spirito del dominio, all'intrigo, alla seduzione, all'ipocrisia per conseguire un impiego, una pensione, o un posto a' loro congiunti, amici, fautori.

Di questo diluvio d'ingiurie me ne darete conto in altro modo, e vedremo se in una lotta di *legalità* un povero diavolo Sardo abbia qualche volta vittoria contro uno Svizzero. Intanto vi dico che parlando di me e dei miei stimabili compatriotti che seggono nella Camera, voi mentite per la gola, e vi consiglio per vostro meglio a fare il professore di fisica quando il sappiate fare, anzichè il giornalista, che non è peso da' vostri piccioli omeri. Che dite voi d'impieghi, di pensioni? Su, v'interpello a dire quale impiego è stato da noi brigato, quale pensione sollecitata, quale intrigo usato. E forsechè (a dirvene una fra tante) nella questione della unione alla Lombardia non stemmo di fronte contro tutto il ministero? Forsechè noi salimmo le scale del palagio d'un ministro, se non chiamati per la cosa pubblica? Forsechè non torneremo quali dall'isola nostra partimmo onesti cittadini, buoni padri di famiglia, e nulla più?

Il giornalismo, Antonio *Cima*, dee adempiere all'alta sua missione, che è quella di metter pace e non discordia, e soprattutto di rispettare la coscienza pubblica. Io mai non fui conosciuto per intrigante, per piaggiatore, per ipocrita, per ambizioso. Questi titoli li rigetto sul vostro volto, o *Cima*, e spero che la mia e non vostra patria vorrà fare altrettanto. Mentre che il *Risorgimento*, il *Costituzionale*, il *Messaggere*, la *Concordia* obbiettano a' Sardi il vizio di soperchio amore municipale per ciò che troppo di frequente tornano alle cose loro, i nostri giornalisti affermano che niente facciamo per essa, soltanto al proprio guadagno intenti. Ma tu, o popolo, bada a' fatti, e non lasciarti imporre dai dardi avvelenati di costoro, nell'anima di ciascheduno de' quali si rinserrano i tre milioni di gesuiti de' quali io favellava nella tornata del 9 del passato mese di giugno.

La Camera non siede ancora da due mesi. La costituzione degli ufficii, la verificazione dei poteri, la risposta al discorso della Corona la tennero occupata per più d'un mese. Succedettero le gravissime faccende di guerra, e la legge riguardante l'unione colla Lombardia, la discussione della quale non è tuttora finita. Ebbene! i deputati sardi trovaron sempre modo, anche col pericolo di udirsi richiamare all'*ordine del giorno*, di trattare le cose della loro patria. Innanzi tutto molte interpellazioni e petizioni si fecero al ministero, argomento delle quali furono la nota rissa del 25 d'aprile, i tributi, le leggi forestali, la legge comunale, la sistemazione delle intendenze, la guardia nazionale, l'abolizione della odiabile e odiata autorità viceregia. Appresso si propose la soppressione di tre conventi e l'applicazione de' beni al pubblico insegnamento, oltre a quelli già appartenenti alla compagnia di Gesù. Quindi si die luogo alla proposta di legge per la revisione delle liquidazioni feudali. Presentata è pure alla Camera la legge per l'estensione de' codici civile e penale alla Sardagna, e l'altra per le miniere. Si parlò energicamente della legge sopra la leva. Se l'attuale sessione duri, si faranno egualmente le più vive istanze per le cose riguardanti tutto il sistema giudiziario, per la libera coltivazione del tabacco, per le strade, per chieder conto de' noti quattro milioni, e insomma per tutti gli altri interessi più vitali dell'isola, salva la complicata questione delle decime, da serbarsi perciò al prossimo Parlamento. O popolo! e ti pare che tu debba lasciarti assordare dall'uno o dall'altro articolo di un giornale quando parlano i fatti contro le parole maligne!

So bene che per la nomina del direttore e de' maestri delle scuole di S. Teresa si fa uno schiamazzare tremendo. Ma leggete, o compatriotti, l'interpellanza fatta nella Camera al ministro della pubblica istruzione, e si intenderete lo stato della questione. La proposta non fu e non poteva essere, e non si volle che fosse se non se in via provvisoria, dacchè le scuole si dovevano *subito* aprire. Molti nomi per noi si fecero, incerti ancora se non vi fossero alcuni che per essere posti in elevata condizione sociale volessero accettare quel carico. Ma fummo unanimi nel proposito di non fare che in via d'urgenza, ond'è che s'interpellava il ministro nella Camera a voler ordinare l'esperimento del *concorso* pe' maestri, e quanto al direttore, a sentire l'avviso del municipio. Col mezzo del concorso si farà la scelta migliore possibile, e il mio benevolo tra gli altri, il dottore Gavino Fara, darà tal saggio di sè, che non ismentirà l'opinione che io portai e porto, che cioè si potrà prescindere dal chiamare per alcune scuole i maestri dalle straniere contrade.

L'onorevole mio amico e collega Domenico Buffa, parlando un giorno dalla tribuna, disse con imitabile coraggio civile che ascoltando la voce della sua coscienza, non avrebbe mai smessa una sua opinione nè per le grida incomposte degli uditori, nè molto meno per la stridula voce de' giornali. Fo mia quella generosa parola, e la ripeto a' miei concittadini. Io scrivo in tutta furia e quanto corre la penna questa mia dichiarazione, e perdo per ciò fare il cibo e il sonno, dacchè la seduta della Camera mi permise appena di tornare al mio albergo dopo la mezzanotte!! Ma non rifiuto io no di dare esatto conto alla Sardegna tutta d'ogni mia parola, d'ogni atto mio che guardi alla vita pubblica, e farollo con tutte le prove alla mano pubblicamente, francamente, coraggiosamente. Vedranno i miei concittadini se io sono quell'antico popolano che mai non ebbe favori dal governo, che scrisse ognora il vero in faccia alla prepotenza de' tempi, che fu in mille modi vessato dalla insolenza del cessato dispotismo, o se io sono un liberale di fresca data come quella *cima* di arroganza sfolgorata che deturpa co' suoi articoli infernali il *Nazionale* di Sardegna!

Dappoichè si è da noi proposta la revisione delle liquidazioni feudali, la *camarilla* di coloro i quali desideravano vivamente l'impossibile, cioè il ritorno agli ordini antichi, cerca di screditare i deputati. Noi lo sappiamo, ma ci sentiamo in petto il coraggio civile di affrontarli, di combatterli, di vincerli. E la guerra del popolo contro le *caste*, nè noi obbliammo mai un istante di essere deputati del popolo.

O miei concittadini, in mano di quel Dio che mi regge la mano per iscrivere, vi giuro che io non veggio l'ora di tornare a' fraterni vostri abbracciamenti. Se voi sentiste come mi batte il cuore pensando che centinaia di miglia mi tengono lontano da voi, dalla cara mia consorte, dagli amorosi figli, da' teneri amici della giovinezza mia! Certo non così fia sconfortato il mio cuore dal sinistro aspetto del sig. Cima che mi nemica per cagione della *Indipendenza* (sulla quale non porrò mai linea, come in nessun altro giornale), che più assai di conforto non mi rechi la presenza di trenta mila cittadini che mi conoscono insin dalle fasce. Dicovi dunque, che lungi dal volere favori per me o pe' miei, io penso di soddisfare quanto prima allo antico mio desiderio, di ridurmi cioè alla pace delle domestiche mura. E queste cose io scrivo in Torino, sovra tutti i giornali, in faccia al Parlamento nazionale, in faccia al Ministero presente e al futuro! Uno è, e fu sempre lo scopo della mia ambizione, l'amore de' miei compatriotti, e voi mi perdonerete questa ambizione innocente. Voi dovete amarmi, perchè io v'amo di tutto il mio cuore, e tanto più v'amo, quanto più appartenete alla classe povera, ma operosa della società, al miglioramento della quale consacrerò quel po' che mi resta della tranquilla mia vita. Se v'ha alcuno tra voi che per private cagioni mi nemica, sappia che io pongo giù dall'animo ogni sdegno. Ma come uomo pubblico rendetemi l'onore che a tutti i vostri deputati, e a me che sono l'ultimo tra essi rende il Parlamento.

Mi duole fieramente il dirlovi. Io aveva meco stesso divisato di ubbidire ancora un'altra volta alla vostra chiamata per rappresentarvi nell'Assemblea nazionale. Ma io debbo protestarvi che, mal mio grado, debbo recedere dal primo mio divisamento. Nè già crediate per le risibili ciance o per le criminali calunnie del signor Cima (al quale non ho io mai contrastata la cattedra di fisica allorchè fece di tutto per averla senza concorso), ma sì perchè la sanità non mi regge, no 'l consente lo stato della mia numerosa famiglia, e soprattutto perchè l'esperienza mi ha insegnato che io non ho gli studi necessarii per sottostare a tanto peso. Avete in mezzo a voi cittadini assai migliori di me nella sapienza civile, sebbene niuno certamente ne abbiate che mi superi nello amore che io porto caldissimo e che vi porterò fino al sepolcro che tutti ci aspetta. Quivi cessati gli odii e abbattuto quel velo che le terrene cose adombra, vedranno i *conosciuti* detrattori di professione, e vedrà sopra ogni altro il signor Cima, qual cuore abbia egli cercato di straziare!!

GIOVANNI SIOTTO-PINTOR, *deputato*

PROTESTA DELL'EX-COLLATERALE BARONE NASI.

Dopo avere con zelo indefesso consumati 43 anni nello studio ed esercizio delle legali discipline, ed i 22 ultimi in qualità di Collaterale nella R. Camera dei Conti, trovarmi mio malgrado collocato a riposo, mi è di grave dolore, e d'indicibile ingiuria. Sopportare perciò non posso la ferita che all'onor mio ridonda, sinchè a tutti non sia palese, come io d'ogni redarguizione sia puro, d'ogni legittima causa a tale provvedimento assolutamente manchi. Quest'atto di gelosa difesa dell'onor mio, mi è qual uomo un diritto, come padre di famiglia un dovere.

Sappiasi impertanto, che non per anco ho incominciato l'anno sessagesimo di mia vita non contristata da infermità, e che da cinque anni segnatamente al giorno di mio allontanamento, nessuna causa o malanno neanco per un giorno mi trattenne dallo intervenire alle Camerali sedute; per me non ebbe a soffrire ritardo mai il pubblico servizio, e di questo fanno fede li camerali registri sino all'ultimo giorno di aprile in cui mi era officialmente notificato il congedo; era io forse a coprire tal carica inetto? io tacerò, ma parlano in mio favore li contrassegni di stima e di affetto, dei quali mai sempre mi onorò l'eletta Curia Torinese, quelli di sovrana soddisfazione, che non mercati, ma ad istanza di tre consecutivi primi presidenti, mi vennero spontaneamente largiti.

Fanno mia lode le parole del brevetto 4 gennaio ultimo, in cui *nel conferirmi l'annuo stipendio di L. 7,000 veniva colta quell'opportunità per attestarmi il Sovrano soddisfacimento pei commendevoli servizii che stava prestando*: encomii questi, che nel brevetto di mia giubilazione, ed in correlativa lettera del sig. Ministro mi erano anche in superlativo ripetuti; che se sino al cadere di aprile *commendevolissimi* furono i miei servigi prestati nella magistratura, come mai poterono questi in un momento divenire inaccessibili al mio ingegno, o di tal peso divennero da superare le mie forze? No, i cambiamenti dal R. Editto del 29 ottobre 1847 introdotti nelle camerali attribuzioni sono pochi nella materia, e col rimandare molte cause alla giurisdizione ordinaria, avvece di aumentarne il peso, lo si diminuiva; ma quanto al lavoro più o meno gravoso non importa, il fatto si è, che chi è stato capace a fare con pubblico plauso il Collaterale, avrebbe potuto egualmente compiere le funzioni di Consighere. Adunque dire che un magistrato fu ottimo per l'addietro, e che insufficiente sarà per l'avvenire, è tale un argomento, che la buona logica, non che la giustizia ripudia, e che pute di esorbitante dispotismo.

Ma si ripara il ministro all'ombra di supposta commissione inquisitoria, o squittinio, e dice essere stata la mia rimozione dalla medesima votata; ma e che con questo? aveva forse tale commissione legale esistenza, potere sì illimitato, ed inappellabile, cognizioni sì estese, e pratiche della persona, superiorità così decisa, indipendenza assoluta di arbitrio? ha forse dimenticato egli, che nella tornata del 13 maggio diceva alla Camera dei deputati: *Male mi suonano cotesti nomi, e credo che le inquisitorie disamine che dispongono alle eliminazioni sieno del pari dannose sotto l'aspetto morale che improvvide sotto l'aspetto politico?*

Ma le ragioni, che mancavano al ministro, mancavano pure alla latente commissione per decretare il mio congedo; che se pure un motivo consigliava tal cosa, io sfido a palesarlo, perchè il magistrato *integræ frontis*, e giustamente meritevole, ed onorato dalla pubblica opinione, non teme di sfidare le prove anche in punto di abilità ed attitudine. La verità non teme la luce, nè autorità che tirannica non sia, può ricusare il terreno della pubblicità. Ma fine alle ricerche; si voleva il mio posto per favorire un terzo, e mi fu forza abbandonarlo; fin ora tardai a protestare pubblicamente contro tale provvedimento, aspettando, ma invano, quel compenso nell'onore, che consigliato dalla giustizia, non poteva non essermi dato, e che pure mi era stato promesso. Infine tergiversando il ministro nelle sue risposte, mi rivolsi alla Camera dei deputati come tribunale vindice nato dei sacri diritti del cittadino, denunciando come anticostituzionale la mia collocazione a riposo regalatami dopo la pubblicazione ed osservanza dello Statuto, che all'art. 69 e 70 assicurava ai magistrati, fra i quali io mi trovava, l'inamovibilità. Sostenni, che a raggiungere questa, bastava la pubblicazione dello Statuto a coloro, che, come io, avevano sin d'allora superato il triennale esercizio di magistratura, sicchè fosse errore il dire, che tale inamovibilità non dovesse dirsi acquistata che al dì dell'apertura delle Camere. E infatti cosa evidentissima, che le leggi d'ordine pubblico e politico, non che quelle che determinano lo stato delle persone, debbono sortire immediatamente effetto dal dì della loro pubblicazione, senza che l'art. 82, compreso nelle disposizioni transitorie, potesse indurre una sentenza contraria, essendo il medesimo unicamente ristretto e relativo agli emergenti nel medesimo, e nel susseguente art. 83 per eccezione contenuti, dovendo nel resto lo Statuto ricevere l'istantanea sua applicazione al dì in cui venne promulgato.

Io sono adunque fondato in ragione di aspettarmi dalla illuminata sapienza della Camera un giudicato conforme alla mia domanda, e fin d'ora protesto solennemente contro le insinuazioni con cui il ministro della giustizia ha creduto di adombrare il suo operato, lusingandomi, che la Camera non contentandosi di semplici allegazioni prima di pronunciare sulla petizione ad essa rassegnata, [illegible] chiederà la prova dei fatti.

Torino, il 5 luglio 1848

GIO. ANTONIO NASI.

PROTESTA.

Il sottoscritto, sebbene rifugga per sua natura dallo scendere a confutare e rintuzzare le calunnie contro di lui scagliate in alcuni giornali, non può però pretesire dal repudiare e protestare formalmente contro la più patente menzogna inserita nel giornale *La Voce del Popolo* del 26 teste spirato giugno, in cui viene rapportata lettera di un anonimo sedicente *ferito*, scritta *dal letto del dolore in Anfo ove trovasi stanziato in un con altri pari suoi appartenenti alla Colonna Anfossi abbandonati da tutti ed in tutto, e per soprappiù costretti a restituirsi a proprie spese alle case loro per guarire.*

[illegible]

vente attesta sull'onor suo, e ne appella al giudizio degli ufficiali tutti posti sotto al suo comando, che lungi dal costringere i feriti ad irsene raminghi e derelitti alle proprie case per ristabilirsi in salute, ebbe sempre di loro la massima cura e la massima sollecitudine.

Prova [illegible] che non esistono nè in Anfo, nè presso il Corpo individui da lungo tempo e gravemente feriti: due soli ne esistevano per nome Banfi Zaccaria, e Grazioli Gaetano, li quali di loro spontanea volontà impetravano perchè fosse loro accordato il congedo assoluto, credendo non potere ricuperare il primitivo stato di salute colla continuazione di un qualsiasi militare servizio; aderì di buon grado il sottoscritto a che si restituissero in seno delle rispettive famiglie, onde valersi dell'affettuosa loro assistenza, creandoli dapprima entrambi caporali, ed accompagnandoli degli opportuni permessi o congedi limitati, secondo il prescritto dai regolamenti, da rinnovarsi [illegible] congedi alla loro scadenza sino alla integrale guarigione dei richiedenti, li quali vennero regolarmente pagati d'ogni loro soldo, di competente indennità di via e paga di permesso.

Ma pensando all'individuale interesse dei [illegible] non volle lo scrivente concedere loro l'assoluto congedo; tuttochè si potesse arguire fin d'allora della futura loro inabilità nel proseguire il faticoso mestiere dell'armi, e ciò affinchè non venissero dessi per avventura defraudati di quelle ricompense, colle quali potrebbe la patria rimunerare il valore dei prodi che per essa combattessero, ed alle quali potrebbero eglino meritamente pretendere per l'intrepidezza e per il coraggio spiegato nelle fazioni in cui riportarono sì gloriose ferite.

D'altronde come potrebbesi mai supporre che il signor generale Durando, comandante in capo il corpo d'osservazione nel Tirolo, volesse tollerare in un suo subordinato e sotto gli occhi suoi proprii un tale atto di barbarie verso quei benemeriti figli che prodigarono il sangue loro a servizio della patria? O quanto meno perchè non l'avrebbe egli ammonito colli più severi e colli più giusti rimproveri!

Falso è pure che siasi per parte del comandante del *Corpo Anfossi* ricusato mai un qualsivoglia certificato, il quale potesse benchè menomamente giovare ad alcun ferito.

Nei tempi in cui viviamo, l'uomo onesto che ricorre al giudizio della pubblica opinione non debbe avere vergogna alcuna in palesare il nome suo: chi si nasconde e sente denigrare per ogni verso la riputazione e la fama altrui, è un calunniatore, è un vile; e come tale meritevole solo del pubblico disprezzo.

Dal campo di S. Antonio presso la Rocca d'Anfo, il primo luglio 1848.

Colonnello comandante il corpo
Firmato ANFOSSI.

I sottoscritti attestano ed affermano essere la pura e mera verità in ogni e singola sua parte quanto viene di sopra riferito dall'Ill.mo sig. colonnello comandante il corpo.

Seguono le firme di 29 ufficiali.

STATI PONTIFICII.

ROMA. — Il ministro Mamiani nella tornata del 30 giugno, alla Camera de' deputati di Roma, proferì il discorso seguente.

Il ministro Mamiani afferra l'occasione portagli dalla discussione del precedente articolo, quando fu fatto cenno delle quistioni di socialismo, e col linguaggio del filosofo cristiano, manifesta le sue nobili convinzioni e quelle del Ministero su questo grand'argomento; pensa egli, che le così dette questioni di socialismo non debbano trattarsi, e perchè furono dovunque cagione di perturbamento pubblico, e perchè quando si vollero avvicinare all'applicazione si risolsero in bizzarre utopie. — Chi sa se l'uomo riserbi ai secoli avvenire la risoluzione del gran problema! fin qui l'intelligenza dell'uomo non giunse che a tentativi pericolosi ed inutili. — Ciò che è a trattarsi, egli diceva, è il miglioramento della condizione delle ultime classi. Gli è vero che le utopie socialistiche sono meno pericolose in Italia che altrove, e perchè i costumi delle infime classi sono temperati e modesti, e perchè il cristianesimo ha introdotto la virtù del sacrifizio e della rassegnazione; ma nondimeno da che i poveri di oggi, non sono i poveri dei tempi romani, da che la classe de' poveri non è più nei schiavi, considerati già come cose e non come uomini, e che quando non potevano più sostentarsi, vendevansi o uccidevansi, da che il cristianesimo ha ridato la coscienza della dignità di uomo anche al povero, è dovere di migliorarne la condizione, è nato nel povero il giusto coraggio di chiedere il giusto compenso a' suoi sudori. Il medio evo splendette di grande carità ad onta dell'ignoranza di quei tempi, e la sapienza de' moderni le ha sostituito una filantropia raggiante, ma di raggi freddi e inefficaci; ora bisogna perfezionare colla sapienza moderna i mezzi della carità che distinse il medio evo; e per questo fine, diceva, che il Ministero progettava un dicastero di beneficenza per soccorso ed educazione del popolo.

(*Contemporaneo*).

REGNO DI SICILIA.

Brani di dispacci in data di Torino 5 e 6 giugno, spediti dai Commissari Siciliani al ministro degli affari esteri di Sicilia, e da lui comunicati alla Camera nella tornata del 20 stesso mese.

In continuazione di quanto ci troviamo averle scritto in data di Genova il 30 maggio col nostro dispaccio di num. 19 (13) le diciamo che, partiti da quella città nel medesimo giorno, giungemmo il dì seguente a Torino. La nuova del nostro arrivo si diffuse immediatamente per la città, ed eravamo appena pervenuti all'albergo *Feder*, che una folla di popolo preceduta da una bandiera, e cantando inni patriottici, venne a far plauso alla Sicilia ed ai suoi rappresentanti. Una deputazione salì a complimentarci. Noi ringraziammo, ma molto ci dispiacque lo scorgere da alcune espressioni dei deputati, che un equivoco era corso, e che i Torinesi credevano, o almeno una parte di essi, noi fossimo venuti ad offrire l'unione della Sicilia col Piemonte, nel modo stesso che han già fatto i piccoli Stati di Parma e Modena. La situazione quindi era difficile e delicata; ma noi, fedeli alle istruzioni avute, ai decreti del Parlamento, ed allo spirito della nostra missione tentammo persuaderli delle intenzioni di Sicilia, senza offendere le suscettibilità popolari. Uno di noi, il sig. La Farina, fattosi al terrazzo parlò al popolo, e le sue parole furono accolte con ripetuti applausi, ed ottennero l'intento desiderato.

Il giorno 2 giugno la Camera dei Deputati ci dava un magnifico banchetto presieduto dal presidente di essa. Molti discorsi e brindisi furon fatti in lode di Sicilia, di Ruggiero Settimo, del Parlamento Siciliano, della nazionalità ed indipendenza italiana, dei prodi di Lombardia e dei rappresentanti di Sicilia: rispondevano il barone Pisani ed il La-Farina e tutti noi, con parole generalmente plaudite.

Non meno affettuosa e cortese accoglienza abbiamo ricevuto dalla parte del Ministero. Il ministro degli affari stranieri, che vedemmo l'indomani del nostro arrivo, ci ricevette con sincera cordialità; parlò di Sicilia con affetto ed ammirazione, ci promise pronto riconoscimento di fatto, ci fece sperare non lontano il riconoscimento di diritto: non dissimile accoglienza ricevemmo dal conte Balbo, presidente del consiglio dei ministri. Fin dal primo giorno fummo invitati ad assistere alle discussioni delle Camere dalla tribuna dei diplomatici, e vi assistemmo di fatto per ben due volte; nè trascorsero più di tre giorni, che il ministro degli affari stranieri ci rese la visita personalmente, come in Firenze avea fatto il marchese Ridolfi, ed in un secondo abboccamento avuto ieri, ci partecipò la risoluzione del consiglio dei ministri del nostro riconoscimento di fatto, mettendoci nelle medesime condizioni in cui trovasi attualmente l'incaricato di affari della Repubblica francese, per le quali siamo espressamente autorizzati a spedire passaporti e ad entrare col Ministero sardo in diretta corrispondenza officiosa. Ci promise egli ancora di spedire al più presto possibile un incaricato di affari presso il Governo di Sicilia: ciò posto, e sulla dichiarazione del ministro, il riconoscimento di diritto della Sicilia non pare dubbio nè lontano.

Domani di accordo col ministro degli affari stranieri, noi partiremo, preceduti da sue raccomandazioni, pel campo di S. M. Carlo Alberto, al quale presenteremo la credenziale del nostro Governo.

In punto abbiamo notizia officiale che il Governo piemontese, il quale finora si era mostrato renitente alla convocazione e riunione di un congresso per la Lega Italiana, finalmente stamattina ha acconsentito, e spedito gli ordini in conseguenza; le condizioni ed il luogo (che probabilmente non sarà Roma, ma Bologna) restano a stabilirsi.

MALTA.

Leggiamo nel *Cittadino Italiano* del 1.º luglio:

MALTA (16 *giugno*). — Riceviamo in questo punto il seguente documento, che ci affrettiamo di pubblicare:

ORDINE DELLA GUERRA

Emanato da S. E. il vice-ammiraglio sir W. Parker a tutti gli ufficiali superiori delle navi di S. M. sotto i suoi ordini.

Essendo essenzialmente necessario nell'attuale stato turbolento d'Europa, che sia distintamente assicurato il carattere di tutti i bastimenti che entrano nel porto della Valletta o Marsamuscetto durante la notte, affin di vegliare contro qualunque ostile sorpresa o contro le macchinazioni di mal disposte persone, è sotto la mia direzione che la guardia sia fatta con tale vigilanza durante la notte, da assicurare effettivamente in minore alle barche dello stabilimento di polizia di marina, lo stretto esame d'ogni bastimento, per quanto piccolo, che potesse approdare in qualunque de' due porti fra il tramontare e il far del giorno. Il vapore il *Wee Pet*, o qualche altro legno, deve essere stazionato, durante l'estate, di là dal forte Ricasoli, dove devono essere gittate ancore di tale grandezza da assicurare uno *sloop* da guerra, o un vapore di terza classe, quante volte fossero richieste. La nave di guardia deve per l'avvenire preparare due barche di guardia pei doveri della notte, una delle quali deve recarsi presso il *Wee Pet*, o altro legno (non attualmente in commissione) che potrebbe essere ancorato di là del Ricasoli al tiro del cannone, e lasciare in esso una guardia di 6 uomini con fucili e cartucce senza palla, sotto la direzione di un *mate* o di un *midshipman* seniore, il quale deve essere provveduto di razzi, 6 fuochi di Bengala con loro utensili e polvere per segnali. Deve pure andar provvisto di cartucce e palle, le quali però non saranno distribuite all'equipaggio a meno che non vi fosse ragione di temere un attacco da qualunque parte. Questo drappello deve stare sotto la direzione della guardia; nè si deve finalmente ritirare prima del far del giorno, ma può essere condotto durante la notte giusta gli ordini che potrebbe dare il capitano della nave di guardia. Il bastimento di guardia, di là del Ricasoli, deve essere visitato una volta almeno per ogni nuova guardia notturna (*every night watch*), ma sempre in ore incerte per assicurarsi che l'equipaggio sia su l'arma, e che una buona sorveglianza si mantiene. Le barche di guardia nella notte devono stare costantemente sulla bocca del porto, e nel buon tempo allontanarsi una o due volte in ogni guardia, fino all'ultima boa sull'imboccatura del porto, rimanendo libere nel cattivo tempo di tornare presto al vascello di guardia di tempo in tempo.

Approssimandosi qualunque bastimento al porto, si deve dare avviso da qualunque punto può essere prima scoperto da una fiamma di polvere, la qual dev'essere ripetuta dai bastimenti di guardia e dalle barche di guardia delle navi di Sua Maestà. Provvedimenti sono pure dati affinchè questa fiamma sia nel medesimo modo ricambiata in segno di ricognizione dalle guardie nei forti Ricasoli, Sant'Elmo, Tignè e Manoel; da quelle del distaccamento [illegible] stazionate in terra nel porto di quarantina, e dalle barche di sorveglianza della polizia di marina. Così si spera che nessun movimento resterà inosservato, e che ogni speronara o altro legno sarà d'ora innanzi esaminato immancabilmente. Ma gli ufficiali della barca di guardia devono star cauti di non assoggettarsi a quarantina senza bisogno. Se si trovassero passeggieri oltre l'equipaggio di qualunque legno, devono essere immediatamente recati alla barca di polizia, e niuna persona deve aver permesso di sbarcare finchè lo scopo del legno non sia soddisfacentemente assicurato.

Qualunque caso di sospetta natura deve essere rapportato all'ufficiale di bandiera o all'ufficiale seniore della nave senza dilazione. Caso che la guardia navale del legno o della barca scoprisse l'approssimarsi di due o più vapori armati, o altri legni di dubbio carattere, i movimenti dei quali fossero sospetti, deve immediatamente accendere un fuoco di Bengala, seguito tosto da un razzo e tirare due colpi di fucile succedentisi rapidamente, finchè nello stesso modo vengano risposti dalla più vicina nave di guerra, e la barca di guardia deve ricorrere all'ufficiale di bandiera o all'ufficiale seniore della nave nel modo più sollecito possibile per dargliene rapporto, nel quale caso si dovranno prendere immediate misure, per chiamare gli equipaggi ai quartieri, o armare le barche giusta l'esigenza delle circostanze.

Se non vi fosse dubbio che i legni stranieri approdino con intenzione *ostile*, si darà fuoco a due razzi uno dopo l'altro immediatamente. Ma fatto uno di questi due segni dalle barche di guardia, e scoperto che i forestieri sono *amici* si devono simultaneamente accendere due fuochi di Bengala di circa due yarde l'uno, per dare avviso. La nave di guardia deve sempre avere sufficiente vigilanza sul ponte, e barche al cavo da ammarrarle, pronte ad agire in caso di fuoco o altre eventualità. Il capitano di essa deve sempre dormire a bordo, e senza speciale permesso dell'ufficiale seniore nel porto non può andare di giorno ad alcuna distanza onde potere essere chiamato a bordo al più breve annunzio. Una comunicazione confidenziale suggellata, portante i provvedimenti che saranno osservati dalla guarnigione nel caso di qualunque atto ostile, viene qui annesso consegnata al contrammiraglio sopraintendente e ai rispettivi capitani e comandanti, una copia della quale si deve consegnare all'ufficiale di guardia, che l'aprirà nel solo caso in cui si darà fuoco ai due razzi succedentisi rapidamente dai porti Tignè, Ricasoli e S. Elmo. Esso dev'essere restituito al capitano o comandante della nave ogni volta che possa essere levata la guardia.

ESTERO.

FRANCIA.

MARSIGLIA (4 *luglio*). — ACHMET, antico Bey di Costantina, fu condotto in Algeri dall'ultimo corriere dell'Est. Egli occupa co' suoi servi e colla sua famiglia, una casa in via della Quercia, già abitata dal generale Gentil. Egli ha circa cinquant'anni; la sua barba ed i suoi biondi mustacchi lasciano scorgere qua e là una tinta di castagno oscuro. È di una tal quale grossezza, e la sua taglia è di cinque piedi e due pollici. La sua voce è grave, e balbetta di molto. La sua faccia è improntata d'una insensibilità fredda e crudele, ed il suo sguardo ha qualcosa di truce.

— Il capitano Tual comandante la goletta *la Stella del mare*, partito dalla Martinica li 28 maggio, ci dà i ragguagli dei sanguinosi avvenimenti che ebbero luogo in San Pietro nei giorni 22 e 23. I Neri, a suo dire, cavalcavano per le vie della città sui cavalli tolti ai loro padroni: essi insultavano i Bianchi, bravavano le autorità impotenti, ed impadronivansi, senza badar più che tanto, di quanto credevano meglio. Gli affari commerciali erano paralizzati; tutti i magazzini erano chiusi; pattuglie numerose circolavano per le vie della città, e questa era alquanto tranquilla, ma i Neri non accennavano di voler ripigliare il lavoro.

— Il giorno 1 corrente giunse a Tolone un centinaio di volontarii parigini che vanno in Italia. Essi occupano momentaneamente la caserma delle Isole nel sobborgo del Mourillon.

— Domenica, 2 corrente luglio, vi fu a Tolone un principio d'incendio nelle fabbriche dei cordaggi dell'arsenale militare. Il cannone e le campane della città suonarono l'allarme, e l'incendio fu domato. — Si annunzia l'arrivo in Tolone di 10,000 operai provenienti dai lavoratoi nazionali di Parigi. Dove saranno essi alloggiati, e che se ne farà, se è vero, come assicurasi, che Tolone sia il termine fissato al loro viaggio? Cinque o seicento circa di essi si trovano già accasermati al Porto-Mercante.

(*Gazz. du Midi*).

SPAGNA.

MADRID (28 *giugno*). — Nel giorno 25 si inaugurò in Barcellona l'istituto d'industria, fondato dalla Commissione sulle fabbriche. — Scrivono dalla montagna catalana, che gli alpigiani oltremodo vessati dalle bande carliste di *trabucaires*, danno di piglio alle armi per combatterle. Ma quando esse si trovano strette da vicino, sogliono gettarsi sul vicino territorio francese, donde ricompariscono in Catalogna ed in Navarra pochi giorni dopo. Un'opera di pubblica utilità, opera a cui gli Spagnuoli non amano troppo attendere a cagione della loro indolente natura, si è il cominciamento della strada da Manresa a Cardona, che può agevolare i trasporti ed il commercio di quella provincia non mediocremente.

Scrivono da Altafulla, che i banditi vi commettono atrocità inusate. Ultimamente assassinarono a Figuerete una povera ragazza, che stilettarono con otto colpi di pugnale, recidendole poscia il capo. La stessa sventurata fine incontrò pure un'altra fanciulla a Bonastre.

Si è ricevuta dal governo della capitania generale di Catalogna la nuova che le bande carliste di Gerona sono state arruolate per formarne una compagnia di cacciatori insieme con alcune guardie nazionali mobilizzate della città di Arbucias.

Si ha da Olot, che nella notte del 19 vi arrivarono il comandante generale ed il colonnello Rios colle loro rispettive colonne, di ritorno dalla loro spedizione dai monti. Continuansi i lavori per l'attivazione della strada di Vich (*in Ispagna le comunicazioni tra provincia e provincia sono poche e malsicure*), senza che i carlisti siano finora comparsi ad incomodare gli operai.

Nella notte del 22 partì precipitosamente da Vich una colonna che passò il Coll per combattere i faziosi, cui incontrò e disperse ferendone alcuni. Nei giorni antecedenti la stessa masnada in numero di 200 uomini era apparsa a San Quirse y Torellò. (*España*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Di Peschiera in data del 5 luglio abbiamo ragguagli, dai quali rileviamo che in quel giorno il duca di Genova trovavasi col suo Stato-maggiore a Monzambano.

Peschiera è tutta rinnovata in fortificazioni.

Il cannoneggiare degli austriaci si fa sentire tratto tratto da Verona contro gli armamenti che i nostri prodi vanno terminando a quella parte.

Sono innumerevoli le barricate mobili già spedite e che stanno tuttavia allestendosi. Ciò fa conoscere quanto imponente e ardita debba essere l'impresa a cui Carlo Alberto s'accinge.

S'aspetta che il prode generale Darvillars, tutt'ora obbligato a letto all'*Hotel de Mer* in Desenzano, possa recarsi al campo; e anche questo sarà un buon sussidio all'esercito che ne conosce il molto valore.

FERRARA (5 *luglio*). — L'E.mo card. Ciacchi sta per partire, e gli fu destinato a successore al regime della provincia il conte Lovatelli di Ravenna.

VENEZIA (3 *luglio*). — Questa mattina alle ore 9 antimeridiane s'inaugurò l'Assemblea convocata dal Governo provvisorio della Repubblica Veneta, con una sacra funzione nella basilica di S. Marco, alla quale intervennero il Governo ed i Deputati. Dopo la messa ed un breve discorso di S. E. il Cardinale Patriarca, fu data la benedizione e si cantò il *Veni Creator Spiritus*.

In appresso i Deputati passarono nella sala dello scrutinio alla nomina del presidente provvisorio nella persona del più vecchio d'età, che risultò essere il Deputato monsignor Pianton, abate mitrato di S. Maria della Misericordia. I due Deputati più giovani, Dataico Medin e D. Vincenzo Scarpa furono nominati a segretarii provvisorii.

Alle ore una pom. l'Assemblea fu radunata pubblicamente nella sala del maggior consiglio. All'appello risposero 128 Deputati. Quindi si passò alla nomina delle due Commissioni, che, secondo il decreto di convocazione, dovevano verificare i poteri. La nomina fu fatta per estrazione a sorte, e risultò dei signori Dollin Boldu Girolamo, Ferrari Bravo, Giovanni Bullo dott. Sante, Trifoni dott. Francesco, Scarabellin Girolamo, Grassi Lorenzo, Benvenuti dott. Bartolomeo, Boscolo Luigi detto Marchi, dott. Giacomo Nordio, e Dataico Medin.

Alle 2 pom., la sessione fu sospesa per la revisione delle Commissioni, e doveva quindi riprendersi.

Pregiatissimo Signore!

Crediamo di farvi cosa grata col parteciparvi, senza por tempo in mezzo, l'esito delle discussioni dell'Assemblea Veneta sull'unione al Piemonte. Parlarono [illegible] Tommaseo, per la fusione immediata Paleocapa [illegible] Manin fece poche generose parole, [illegible] il repubblicano, a cedere alla necessità [illegible] tando che tutto quello che si fa ora è [illegible] derà la Dieta Italiana. La prima proposta [illegible] o no deliberar subito sul destino di Venezia [illegible] 130 voti, 2 no, un voto perduto. Quindi [illegible] nimità (127, 6) fu deliberata l'immediata [illegible] monte e Lombardia, secondo la formula [illegible] nistro deputato Castelli.

Venezia, 4 luglio 1848, ore 4 pom. [illegible]

I. [illegible]
Editore dell' [illegible]

PARIGI (3 *luglio*). — L'ordine è ristabilito [illegible] noi avemmo sei giorni di quella calma [illegible] che succede alle grandi procelle. Piacesse al [illegible] potessimo soggiungere: l'ordine è [illegible] cietà; il focolare dove si appigliò l'incendio [illegible] mancò ci divorasse, è estinto; la pace, [illegible] curezza sono rientrate nei cuori! [illegible] noi ci compiacciamo nel riconoscerlo, [illegible] apre sotto auspizi più rassicuranti che [illegible] precedenti; essa offre guarentigie che [illegible] vano dopo le giornate del 16 aprile e del [illegible] ste guarentigie noi le troviamo nella scelta [illegible] che presero le redini degli affari.

—(4 *luglio*). — Il rappresentante [illegible] ricevette l'incarico di disarmare e [illegible] nistrativamente una parte importante del [illegible] Parigi. Egli terminò il disarmamento di [illegible] quello di Pantin, e fe' procedere ovunque [illegible] arresti. Egli indirizzò agli abitanti di [illegible] clama dignitoso e pacifico, il quale sembra [illegible] il migliore effetto.

— Leggesi questa mattina in un giornale [illegible] dro generale dell'occupazione di Parigi [illegible] centri di truppe sono stabiliti alla piazza [illegible] ai baluardi S. Dionigi e del Tempio [illegible] stiglia, al palazzo di Città, al mercato [illegible] Panteon, al Lussemburgo, alle Tuilerie [illegible] dell'Assemblea nazionale. Vi sono inoltre [illegible] dei distaccamenti di guardie nazionali [illegible] indipendentemente dai posti delle municipalità [illegible] posti che sono fortemente presidiati. Nella [illegible] liscono posti supplementari con sentinelle [illegible]

— Due importanti comunicazioni furono fatte dal Governo all'Assemblea nazionale. Il generale [illegible] presidente del consiglio dei ministri, prese la parola per annunziare che i lavoratoi nazionali [illegible] finitivamente disciolti. La parola sempre [illegible] nerale Cavaignac sembrò facesse una [illegible] semblea. — Il ministro di finanze, sig. Goudchaux [illegible] cesse alla tribuna al capo del Governo, per [illegible] cinque progetti di decreti relativi a misure [illegible] si connettono intimamente coll'idea [illegible] Questi cinque progetti riguardano: 1 [illegible] milioni conchiuso tra lo Stato e la Banca [illegible] rimborso dei libretti delle casse di risparmio [illegible] borso dei *buoni* del tesoro, creati prima [illegible] 4. Le modificazioni proposte al diritto [illegible] sulle successioni e sulle donazioni; 5 [illegible] lioni chiesto dagli intraprenditori di [illegible]

— Il rappresentante del popolo, [illegible] affiggere stamattina a tutti i canti delle [illegible] guente, ch'egli indirizza ai sindaci [illegible] tale:

« Le guardie nazionali che sapranno [illegible] aver preso parte alla difesa dell'ordine [illegible] dovranno pure restituire l'uniforme [illegible] dalla città di Parigi. Gli ufficiali [illegible] no senza dubbio la convenienza [illegible] palità gli effetti d'abbigliamento [illegible] messi dalla città. I signori sindaci-aggiunti [illegible] bisogno, reclamarli da essi. »

— Parlasi molto in Parigi delle misure [illegible] prendersi dal governo per impedire [illegible] bidi e battaglie nella capitale. La terza [illegible] teria dell'armata delle Alpi comandata dal [illegible] ha continuato il suo movimento verso Parigi [illegible] brigata sotto il general Renault e a [illegible] massa di 11 battaglioni dicesi debba [illegible] permanente presso S. Maur, posizione [illegible] mezzo d'agire contro la retroguardia [illegible] Le truppe di Parigi si devono dividere in 7 [illegible] fidare ad altrettanti generali. Due [illegible] inoltre devono aver il comando, uno della [illegible] della Senna, l'altro della manca. Dicesi [illegible] Neumayer, conosciuto per la sua fermezza [illegible] bidi di Lione, debba aver il comando [illegible] Tutte queste forze, che colla necessaria [illegible] ria formerebbero un effettivo di 40,000 [illegible] prendere il nome di armata di Parigi, e [illegible] comando immediato del ministro della guerra [illegible] possa dar ogni possibile celerità all'esecuzione degli ordini da cui dipende [illegible] e di tutta la Francia. [illegible]

— Leggesi nella *Démocratie du* [illegible] « Si annunzia l'arrivo d'una colonna [illegible] tarii per la legione italiana. Le guardie [illegible] i villaggi presero le armi nella via percorsa [illegible]

INGHILTERRA. — Ai 30 giugno, nel Parlamento [illegible] merston fece allusione e contraddisse [illegible] per opera del sig. Flocon, ministro [illegible] Governo britannico avesse cooperato [illegible] zione di Parigi. In risposta ad una [illegible] Wyle, disse « ch'egli coglieva quest'occasione [illegible] che in Parigi si spargevano voci, [illegible] sarebbero meno aspettati, tendenti a [illegible] britannico di aver presa qualche parte [illegible] menti. Egli era contento che l'[illegible] avesse offerta l'occasione di affermare, che [illegible] *avere cosa tanto falsa e priva di fondamento* [illegible] *imputazione di quella specie*. Il Governo [illegible] avuto ogni ragione di riconoscere il [illegible] cui il Governo provvisorio e la Commissione [illegible] stabilita quindi in Francia erausi condotti [illegible] se, e confidava che nessuno, il quale [illegible] del Governo britannico, potesse [illegible] buona fede ». Il discorso del ministro [illegible]

VIENNA (30 *giugno*) — La prospettiva [illegible] vole e celere composizione [illegible] Veneta, è svanita. Le esigenze [illegible] sono incompatibili coll'onore Austriaco [illegible] dire, l'Isonzo e non l'Adige doveva essere [illegible] fine. Il ministero ha risoluto d'inviare [illegible] di truppe in Italia. Si parla di 30 a 35 [illegible] spingere con calore le operazioni.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Lunedì 10 Luglio 1848. N° 163

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati franco al luogo		44	..	13	6 50
Stati italiani ed estero franco ai confini		50		14 50	—

Un solo numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antim. fino alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli [illegible] e Fiore, Carlo Schiepatti e Vedova Beviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Prof libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Vieusseux. In Milano presso L. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi [illegible]. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai [illegible], via Toledo, n. 260, e G. Marghieri str. di Nardones, n. 75. In Ginevra presso [illegible] libr. e sig. Collazzon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 9 Luglio.

La Camera se non altro fa prova di buona volontà. Dopo essersi per due giorni radunata mattina e sera, protraendo nella notte sino ad ora avanzata le sue sedute, si privò ben anche dei pacifici ozi domenicali per continuare quest'oggi straordinariamente i suoi lavori. Ma gli è pure un gran peccato che la maturità e la saggezza delle decisioni non corrisponda sempre a questo zelo! Gli è pure un gran peccato che la maggior parte di questo preziosissimo tempo che i rappresentanti della nazione volonterosi sacrificano alla cosa pubblica inutilmente, si sprechi in vane questioni di priorità, le quali non dovrebbero mai assorbire un tempo e un'attenzione che manca poi alla discussione sul merito.

Eccitavasi ieri dal deputato Palluel la delicata questione delle indennità da accordarsi ai futuri membri della Costituente. Parve a principio che la Camera accogliesse con favore quella proposta, la quale avrebbe, crediamo, ottenuta la maggioranza se fosse stata messa senz'altro in discussione, e *quindi* votata. Ma sgraziatamente si volle immaturamente complicarla, col designare, prima che venisse deciso il principio, la quotità precisa delle indennità da concedersi ai rappresentanti del popolo. Chi volea una somma, chi un'altra; per questi ci voleano almeno quindici franchi al giorno; un altro pretendeva che cinque dovessero bastare; finchè la Camera, stanca da queste grette discussioni pecuniarie, proscriveva il principio a causa della mal tentata sua applicazione, e sanciva non potersi concedere mai ai deputati alcuna indennità.

Questo voto era salutato da alcuni applausi . . . . Noi apprezziamo quant'altri il sentimento che inspirava questa risoluzione alla nostra Rappresentanza; ma tuttavia non crediamo poterla approvare pienamente. Si volle conservare ai rappresentanti del popolo tutta la loro indipendenza e la loro dignità; ma per quel difetto che troppo spesso riproducesi negli atti del nostro Parlamento, anche in questo caso la Camera ubbidì all'impulso del cuore, piuttostochè ai consigli della ragione; si invaghì troppo del principio astratto, dimenticando certamente le difficoltà dell'applicazione, e non veggendo che metteasi in contraddizione con se medesima. Posciachè ella mostrò aperto e caldo desiderio che anche qualche popolano o qualche campagnuolo, il quale goda la stima e l'affetto de' suoi concittadini, venga eletto a rappresentarli alla Costituente; per questo motivo medesimo respinse un emendamento che tendeva ad escludere da questa chi non sapesse leggere e scrivere. Certo che ponno trovarsi [illegible] uomini ricchi i quali non conoscan le lettere dell'abbicci; ma succederà ancora più spesso che semplici popolani siano pel loro naturale buon senso capaci, e per le loro virtù degni di rappresentar la nazione, ma i quali ad un tempo vivendo del lavoro delle proprie braccia, non potrebbero accettare quell'officio, se una indennità non provvéda loro il necessario. E in queste medesime circostanze ponno trovarsi altri ed altri moltissimi; laonde se la Camera non volea far solo una vana pompa d'inutili desiderii e di sterili simpatie per la classe meno agiata della società, dovea pur anche ammettere un'indennità che aprisse le porte dell'Assemblea eziandio a chi forse ne rimarrebbe escluso dalla povertà. Questo sarebbe veramente un praticare la uguaglianza, e un fare sì ch'ella sia una verità, un fatto, e non una semplice ostentazione di parole, un facile tema di gonfie dicerie. Si obbiettò che l'indennità è nulla più senonchè uno stimolo agli intrighi. Udimmo colle nostre orecchie un deputato asseverare che in quasi tutte le provincie dello Stato, ma in una specialmente di esse, l'elezioni cadrebbero quasi interamente su intriganti, i quali non per altro motivo si farebbero nominare che per lucrare quella indennità. Pur vivo ringraziamento a quell'onorevole, del buon concetto nel quale ha le nostre provincie, noterem solo che ci vuole non piccola dose di buona fede a temer tanto un simile pericolo, trattandosi di un'indennità di poco momento e di un mandato di pochi mesi.

Aggiungiamo ancora, che anche in tesi generale l'indennità non lede la dignità dei rappresentanti, perchè è giusto mezzo col quale la nazione provvede a che, colui il quale le consacra le sue cure, non soffra danno od incommodo veruno; non lede la loro indipendenza, perchè non dal Re, ma dalla nazione ricevonla, siccome dalla sola nazione eziandio hanno il mandato del quale sono investiti. I veri principii adunque della politica uguaglianza vogliono piuttosto che si accordi l'indennità; acciocchè la mancanza di beni di fortuna non sia un impedimento di fatto, che tolga quella capacità politica la quale è in diritto dalle leggi stabilita, e che in troppi casi non è se non mera illusione, e un oltraggio, quasi che al danno aggiunge la beffa. L'unico valido argomento, crediamo, il quale forse poteasi addurre a difesa di questo sistema, sarebbe stato di dire, che nelle attuali condizioni economiche del paese, lo stanziamento di una somma per indennità ai deputati, avrebbe potuto fare una pessima impressione sul popolo — Ma di ciò non si fe' motto.

Più infelice e più contraddittoria fu l'altra decisione colla quale si stabilì che gl'impiegati ammessi alla Costituente debbano rinunciare al loro stipendio per tutto il tempo che ne fanno parte. Si pretese che la legge della uguaglianza richiedeva questa misura; uguaglianza che mi pare quella del can del pagliaio, che non voleva che altri non toccasse quella paglia, della quale esso pur non potea cibarsi. — Oltrechè è insussistente il paragone fatto tra l'avvocato, che può anche durante la sessione occuparsi del proprio ufficio, e l'impiegato, che bene spesso non ha altro mezzo di sussistenza, fuorchè appunto il suo stipendio.

Due fatti importanti della seduta di quest'oggi furono il rigetto dell'emendamento Cavour sul voto per circondario, e l'adozione di quello del deputato Demarchi per il luogo ove debbasi votare, e il modo a tenersi nello squittinio.

Sarebbe inutile ora il fermarci a discutere se sia migliore il sistema di votazione per provincia, o quello per distretto. Osserveremo tuttavia, che anche questa volta ci pare la Camera essersi lasciata dominar troppo dai principii astratti, e non aver tenuto sufficiente conto delle reali pratiche condizioni nelle quali attualmente ci troviamo. Ammettiamo volentieri che, teoricamente parlando, e supponendo colta e bene educata alla vita politica la Nazione, il sistema di votazione per provincia sia da preferirsi, come quello che più si avvicina allo scopo vero, al principio fondamentale del suffragio universale. Ma non crediamo che per ora in paese nuovo affatto alla vita pubblica, sia per tornar molto utile un sistema, il quale necessariamente conduca ad una di queste due conseguenze. o cioè ad una indefinità suddivision di suffragi, o ad un voto cieco e meramente passivo per parte di un immenso numero di elettori; le quali considerazioni applicandosi più forse ancora che ai nostri, ai paesi Lombardi, avremmo voluto conservato per ora negli Stati Sardi, ed esteso a quelli il sistema di elezioni per circondario. Si rispose che i Lombardi stipularono la elezione per provincie. Ma saria pur bene si cessasse una volta dal dipingerli come uomini pieni di pretese e d'una inflessibile ostinazione. Noi siamo certi che qualunque sacrificio di particolari convinzioni si fosse loro chiesto a nome ed a favore del pubblico bene del nuovo Regno, eglino se lo sarebbero pieghevoli e spontanei imposto. Si ripete pur la gran ragione che in Lombardia questi circondarii elettorali non esistono. — Ma esistevano forse in Parma, in Piacenza? Eppure veggiamo ora con soave e sentita gioia assidersi fra noi i degni rappresentanti dei nuovi Stati uniti.

Nè meglio noi comprendiamo l'argomento che si vuol dedurre dall'indole speciale della Costituente, onde combattere il voto per circondario. — Certo in essa la rappresentanza nazionale debb'essere, il più che si possa, sincera e compiuta. Ma lo sarà meglio, se un nome abbia cinquecento suffragi dati da persone che lo conoscono, o pur abbia invece mille, datigli da persone che votarono per lui così alla cieca, e solo perchè si disse loro di votare in quel senso?

Ma il più curioso fra gli oratori in favore della votazione per provincie fu certamente il sig. Bixio, che non sapendo con chi prendersela, stimò bene parlando alla Camera su questa questione di volgere i suoi frizzi contro i giornalisti.

Poveri giornalisti! Essi veramente non godono della simpatia della Camera! Ora è un deputato, che dopo aver esso medesimo vergato non so quale articolo, venendo poi per esso ripreso, lo rinnega, e dichiara che non cura punto la stridula voce dei giornali, e così nemmeno la propria. Oggi è il signor Bixio, che assolutamente vede nei giornalisti la peste d'Italia, la causa di tutte le sue sciagure, il germe della sua ruina.

E difatti i giornali si preoccupano dei mezzi di attuazione delle teorie a proposito del voto universale per provincia, cercano se potrà trovarsi un numero sufficiente di candidati degni, capaci e noti ai loro elettori. E il sig. Bixio li avverte che queste sono freddure e pedanterie; che bisogna sollevarsi nelle alte e spaziose regioni della immaginazione, e vagheggiare nella sua intima essenza la libertà, sollevandosi sull'ali del pensiero sino a quella divina ed ineffabile atmosfera, nella quale essa risiede. Che se gli rammentate che

> Ai voli troppo alti e repentini
> Sogliono i precipizi esser vicini,

vi risponde che siete poveri vermiciattoli che strisciate nel fango, e non sapete sollevarvi all'altezza del vero, del bello ideale; o che mossi da turpe egoismo, vorreste fare un monopolio della libertà, a vostro esclusivo favore, ritenendo il popolo nelle sue antiche pastoie; con dipinger il voto per circondario, così che sia come un simile del circolo di Papirio, nel quale fra irremeabili confini [illegible] i progressi morali e politici dei vostri concittadini. Che se taluno d'animo troppo ostinato ancor non si arrenda a queste dolcezze, si udirà per ultimo irresistibile argomento, che vivendo le serpi alla campagna e non nei giardini, si deve votare per provincia e non per circondario; appunto secondo sovviemmi d'un mio professore di buona memoria, che ci provava colla favola del serpe e del riccio, che non si dovevano emancipare gli Israeliti.

P. C. BOGGIO.

UN ERRORE DI FATTO.

Non per far ricredere la Camera dei deputati, o meglio una parte di essa, di un errore che avesse commesso, ma per significare la facilità e la precipitazione colle quali abbraccia le più gravi deliberazioni, vogliamo dire due parole intorno alla proposta d'indennità ai rappresentanti della Costituente.

Il deputato Palluel autore di siffatta proposta aveva pensato che, ammesso il suffragio universale, fosse naturale conseguenza di esso mettere all'eligibilità quante meno esclusioni si potessero; indi la più ingiusta e cieca delle esclusioni, quella del difetto di fortuna. Aveva pensato esservi nel nostro paese molti uomini di grande ingegno, di grande probità, di fino giudizio, i quali avrebbero dovuto tenersi sempre lontani dalla rappresentanza nazionale, finchè questa non concedesse all'uomo di merito, ma povero, un mezzo di occuparsi di essa senza correre il rischio di trovarsi per sei o sette mesi sprovveduto del necessario.

Il deputato Paullel e parecchi de' suoi colleghi aveano specialmente in mira la Savoia, come di quella provincia, la quale è loro più particolarmente nota, come di quella provincia, che al dire di taluno di essi, *è ricca d'uomini, ma povera di denaro.* Ma le condizioni della restante Italia non sono molto diverse rispetto alla fortuna degli ingegni. Ognuno sa di quali agevolezze godessero questi sotto i governi assoluti italiani. Quando fuggivano le persecuzioni per un pensare o scrivere alquanto libero, era gran che: quando nel pubblicare opere di lena e di peso non perdevano i denari della stampa, era prodigio. Sicchè la loro condizione era pessima tra noi, e l'esercizio sublime dell'ingegno posposto per dura necessità ai traffici lucrosi, al commercio sicuro, alle arti non paurose.

Qual fortuna abbiano potuto procacciarsi gl'ingegni italiani ne' trent'anni scorsi ed anche prima, ognuno che non divida le precipitanze dei signori deputati avversi all'indennità, se lo sa pur troppo. Speravamo noi, sperava la parte savia e liberale del paese, che giunta la libertà, si sarebbe loro aperto un campo degno dei loro studi, si sarebbero notabilmente riparate le passate ingiurie degli uomini, col dischiudersi del politico arringo.

L'arringo si dischiuse, ma la riparazione non venne; la giustizia aspettata dai liberi tempi, non fu concessa dai sedicenti liberali. Con un giudizio confermatore delle antiche ed ingiuste esclusioni, la maggioranza della Camera dei deputati decideva sabato scorso, che la proscrizione degli ingegni dalla rappresentanza nazionale dovesse durare ancora. Un'occasione si era presentata di condannarla in pieno come un atto sommamente illiberale; la maggioranza lasciossela sfuggire.

E si credette fare atto d'indipendenza! Invano le rimostranze dei deputati savoiardi la vollero far avvertita del suo procedere illogico, invano la voce di [illegible], venuti in soccorso di una verità, che cominciava a farsi via negli animi, mostrò la convenienza, la giustizia della cosa. La verità fu sommersa. Fuvvi chi per colorire il precipitoso atto, invocò la precedente parsimonia della Camera nel risecare senza pietà gli assegnamenti del presidente e dei questori. È vero che il valoroso non disse se il risecamento fosse buono o no: ma perchè la Camera fosse conseguente (strana pretesa!) stette fermo al domandare che respingesse la chiesta indennità, come un'ingiuria al suo giudizio!

E la maggiorità stette ferma: aveva errato allora, volle errare anche adesso, per essere conseguente. Ma la diversità dell'errore sta in ciò, che allora

faceva l'economa con tre de' suoi colleghi, che già spontanei s'erano spogliati di un benefizio, di cui essa voleva spogliarli; ma qui trattavasi per l'appunto di molti uomini ch' ella non conosce, o conosce poco e male: trattavasi di condizioni diversissime dalle prime: la generosità buona, che avrebbe dovuto usare la maggiorità, non era già quella da lei pretesa tale, di respingere l' indennità per molti dai quali non n' ebbe il mandato; ma di rifiutarla offerta a loro, o rifiutarla parzialmente: quella avrebbe potuto dirsi una specie di liberalità. Ma respingerla per gli altri, per quelli cui sarebbe un benefizio, per cui sarebbe benefizio alla patria, è, non che liberalità, inescusabile grettezza.

Ma la corruzione, dicono essi, ma l'incitamento al prolungare la durata della Costituente, ove siavi indennità pe' suoi membri? Fantasime da ragazzi, paure indegne d'uomini veramente indipendenti. Ha essa la Camera così poca fiducia nei futuri membri della Costituente creati dal suffragio universale, per tener gli uomini tanto bassi e tanto dappoco, da obbliare, per qualche scudo di più, l'altezza del proprio mandato, l' indipendenza del proprio carattere? E tiene ella se stessa così a vile da non poter credere che gli altri abbiano almeno, almeno la sua fermezza e la sua incorruttibilità?

In vero la ragione di certi deputati è cosa molto recondita! Non è la corruzione dell'oro che debbasi più temere a'nostri giorni: la Camera può ben credere, senza un grande sforzo d'ingegno, che i cittadini d' Italia siano in grado di guardarsene al paro de'suoi membri, e di guardarsene tanto più quando allargano la fiducia della nazione. Io vorrei temere molto più un altro genere di corruzione, quello *delle male influenze*: questa è più nociva assai alle rappresentanze nazionali, che non le arche di Rotschild, e le sognate corruzioni del sig. Guizot.

Conchiudiamo: Una debolissima maggiorità respinse la proposta del signor Palluel: le ragioni del respingerla furono la *paura della corruzione*, *il bisogno di essere conseguenti a se stessi*; e udite ancor questa, unica davvero, *perchè il protocollo milanese non aveva parlato punto d' indennità*. Così la maggiorità fu liberale per conto altrui: ebbe paura della sua e dell'altrui debolezza: sancì un principio buono e ne rigettò spensieratamente le conseguenze: credette essere indipendente, e fu pregiudicata: volle proclamare la propria incorruttibilità, e dubitò di quella della nazione! A tanto giudizio noi chiniamo la fronte, notando solo il picciolo errore di fatto, nel quale incappò la maggiorità, quello cioè che invece di essere liberale del suo, lo fu dell'altrui. — G. Briano.

Mentre il sig. avv. Chiaves coi suoi invidiabili 23 anni se ne sta tranquillo a casa sua, scrivendo con molto spirito in questo od in quel giornale, crede egli che sia, non dico generoso, ma giusto, il motteggiare ch'egli fa nel num. 26 della Concordia intorno all' aristocrazia piemontese, quasi che fosse la medesima priva affatto del santo amor di patria?

Cosa direbbero della riconoscenza di questa diletta patria, per cui morirono coraggiosi, se sorgendo dal recente ed onorato loro avello leggessero quello scritto, e ben altri di tal tempra, il conte Caccia, il conte Della Mantica, il marchese del Carretto, il cavaliere Writ, il marchese Colli, il conte Balbis, il marchese Rovereto, il conte Lavolo, il marchese di Cavour, il cavaliere Pinna ed altri, de' quali non ricordiamo in questo momento il nome?

Si persuada il sig. avv. Chiaves, che s'egli ama la patria con ardenza giovanile, del pari l'amavano se non di più, quei prodi, alcuni dei quali non avendo oltrepassato il quarto lustro dell'età loro, anteposero animosi i fatti alle vane ciarle, e seppero morire come i più provetti, valorosamente pugnando per quella causa cui egli pretende così avversa una classe illustre de' nostri concittadini: e si mostri per l'avvenire, se non più fratellevole, almeno più giusto ne' saporitissimi suoi scritti.

Giacinto Tholosano.

STUDII SULLA COSTITUZIONE DEGLI STATI UNITI.

VII.

Rispetto ai contratti.

Continuazione.

Che succederebbe in America se uno degli Stati, dopo aver animato una compagnia a costrurre una strada ferrata, obbligandosi a non ispodestarnela prima ch'essa ne avesse goduto almeno per quindici anni, volesse riprenderla prima che questo termine fosse spirato? Che si direbbe se questo stesso Stato, dopo d'avere stabilito il modo con cui si effettuerebbe il riscatto, tentasse di sostituirgliene un altro evidentemente meno vantaggioso per la compagnia? Giusta ciò che abbiamo detto io m'immagino che la Corte suprema degli Stati Uniti, con tutte le circuizioni di parole che suggerisce la cortesia ed il linguaggio della giurisprudenza, gli farebbe sapere che meriterebbe un nome poco diverso da quello che Luigi Blanc dà ai pigri sul suo celebre cartello.

Quand'anche l'assemblea dello Stato volesse giustificare la spogliagione, dicendo ch'ebbevi *frode e corruzione*, la scusa non verrebbe ammessa: prova ne sia l'esempio della Giorgia: come non s'ammetterebbe questa ragione se l'adducesse un figlio di famiglia prodigo e dissoluto per non pagare i debiti. In una repubblica il corpo legislativo è una persona maggiorenne e che gode apparentemente dell'uso di ragione. Ma da noi la commissione esecutiva non può altrimenti far sostenere dal suo ministro di finanze che siavi stata frode e corruzione. Poichè se la frode e la corruzione hanno dettato il voto con cui la camera del 1838 respinse definitivamente l'esecuzione per lo Stato, ed attribuì le strade ferrate alle compagnie, il principal colpevole non sarebbe egli uno dei membri della commissione esecutiva, il signore Arago, allora relatore? Se frode e corruzione ebbe nelle leggi susseguenti, altri membri della commissione ne furono complici, poichè votarono la legge.

Se si dicesse che trattasi di utilità pubblica, e che perciò lo Stato può spropriare, la Corte suprema degli Stati Uniti risponderebbe che pel voto del 1838 e per leggi posteriori fu giudicato esser anzi utile al pubblico che le strade ferrate fossero in mano delle compagnie.

Se si dicesse che lo Stato possiede un permanente diritto di spropriazione, essa risponderebbe che non lo possiede che finchè non lo alienò, e professando la massima stima pel comitato di finanze ed il dotto suo relatore, non si arresterebbe un minuto a distinguere il diritto di riscatto dal diritto di spropriazione, perchè crederebbe ciò un'arguzia indegna di uno Stato che si rispetta e fatta per brillare in una raccolta di casisti.

Ecco come il sistema repubblicano viene compreso in un paese ove si stima veramente la repubblica, ove si è dominato da un profondo rispetto della legge e non dal maltalento della distruzione. In America si sa che la repubblica è il regno della legge: che fuori di questa la repubblica è una menzogna. Negli Stati Uniti, instaurata la repubblica, non crederono già di avere eretto un Sinai, dalla cima del quale misteriosi Soloni volessero imporre alla nazione le loro indigeste lucubrazioni, e talvolta i loro personali rancori. Avevano scosso il giogo della Casa di Brunswick e del Parlamento Britannico, perchè e la Corona e il Parlamento avevano adoperato arbitrariamente. Ma non facevano ciò per curvare il collo sotto arbitrarii decreti di presuntuosi tribuni.

E mentre lodo gli Stati Uniti pel loro rispetto ai contratti, non ignoro e non voglio celare il grave mancamento che commisero taluni di questi Stati dopo la crise del 1837, sospendendo il servizio degli interessi del loro debito. Si vorrebbe cancellare dalle pagine della loro storia questi fatti. La teoria del ripudio del debito pubblico, che allora fu in onore nel consiglio di Stato del Mississipi, è una vergognosa infrazione a questo rispetto dei contratti, che è uno dei tratti caratteristici della schiatta anglo-sassone nei due emisferi. Pur troppo nè il provvido zelo degl'illustri autori della costituzione degli Stati Uniti, nè le guarentigie stabilitevi, nè lo spirito repubblicano che anima ordinariamente quel paese non poterono impedire questi scandali. Ma v'ha qui una quistione da porre: dobbiamo noi imitare l'Unione americana nei deplorabili errori di alcuni degli Stati che la compongono, commessi in malaugurati giorni, oppure le tradizioni che i suoi fondatori le legarono e v'inserissero nelle leggi, e cui gli Americani quasi sempre religiosamente seguirono? Credesi inoltre che negli stessi Stati delinquenti non siansi fatte energiche proteste contro questi atti di mala fede? V'immaginate voi che la Corte suprema non gli abbia condannati? Gli stessi Stati colpevoli ne arrossirono e parecchi già ne fecero onorevole ammenda.

Io non intendo giustificarli, voglio soltanto far risultare da questi attentati alla buona fede un nuovo ammaestramento. Quando alcuni di questi Stati mancarono alle loro obbligazioni, l'Unione aveva per otto anni avuto a primo magistrato un uomo eminente per bravura e cuore ed anche per amor patrio, ma d'indole poco repubblicana, non essendosi mai potuto inclinare al culto della legge, essenza della repubblica. Trenta anni di presidenza del generale Jackson avrebbero probabilmente convertite in provincie conquistate tutte le regioni del nuovo continente, sino al capo Horn da una parte, sino alla baia di Baffin dall'altra. Ma la libertà sarebbe caduta.

Solo perchè il potere del Jackson aveva affievolito il carattere repubblicano della nazione alcuni degli Stati dell'Unione poterono concepir l'idea di lacerare dei solenni contratti. Il governo provvisorio ci diede l'esempio di trattare la legge più sconciamente. Esso pure arrecò un incalcolabile danno alla causa della libertà e non compensò questo danno colla gloria. Spezziamo quanto prima queste detestabili tradizioni.

In America i saggi autori della costituzione, consigliati dalla sperienza universale del genere umano, e avvertiti degl'imbarazzi da cui non aveva ancor potuto sciogliersi la loro patria, scartarono energicamente quest'assoluta sovranità popolare, che ad ogni istante pretende d'avere il diritto di cangiar tutto e di distrugger tutto: che ripete, perchè imbecherata, d'esser superiore ad ogni cosa, e dietro la quale stanno sempre nascosti, come il macchinista dietro l'automa, l'ambizione e l'orgoglio di alcuni uomini. Essi pensavano che non vi potesse essere diritto contro diritto. Si proponevano essi altresì di far arrivare il più presto possibile tutti gli uomini alla proprietà: ma, secondo essi, il solo mezzo era di far rispettare la proprietà. Essi avrebbero inorridito da dottrine accattate dal comunismo. L'esperienza parlò. L'America boreale, quando le venne proposto di aderir fermamente a questi principii, o piuttosto a tornarvi, era nella miseria: ora l'uomo che non è proprietario e non è abbiente, è un'eccezione, almeno negli Stati che si poterono liberare dalla schiavitù. Essa aveva meno di tre milioni di abitanti; ora ne ha 21. Essa occupava una lista di terreno sabbioso lungo l'Oceano: ora è signora di un intero continente, di cui occupa le più fertili terre. Gli uomini sotto la cui inspirazione si compierono queste maraviglie nella repubblica americana sono per una repubblica che va ancora a tentone le guide più sicure. E chi potrà meglio guidare la Francia? Chiedo che i nostri novatori mostrino i loro titoli alla confidenza, a costa di un Franklin, di un Washington, di un Hamilton, di un Madison, di un Jay, che fondarono la prosperità e la grandezza degli Stati Uniti.

L. M. Chevalier.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

STELVIO (3 *luglio*). — « Ieri venne ai nostri avamposti dal lato degli Svizzeri un uffiziale (De Pauli, primo tenente dei cacciatori) come parlamentario dei tirolesi, per consegnare nel territorio neutrale una lettera pel colonnello d'Apice, la quale diceva che per le trattative della Confederazione Germanica l'occupazione di qualunque sia parte del territorio tirolese, sarebbe considerata come una dichiarazione di guerra a quella Confederazione, e che perciò lo rendevano avvertito di levare i nostri posti se non voleva incontrare tale responsabilità. La lettera era sottoscritta dal consigliere di Governo, comandante le truppe in Inn. Il colonnello d'Apice rispose « *Ho ricevuta la di lei lettera, che tosto trasmetterò al Governo Provvisorio di Lombardia; non ritiro le mie truppe, e sono, ecc.* »

La lettera fu mandata al generale, ed arriverà in Governo. Stiamo a vedere come l'andrà.

(*V. del Pop.*).

BOZZOLO (2 *luglio*). — Il comandante di Mantova, con decreto del 27 giugno p. p., impose una tassa speciale agli Israeliti di Mantova di lire trecentomila in vista della loro speciale operosità intellettuale, personale e pecuniaria negli attentati commessi nel marzo p. p. contro il legittimo Governo ». Espressioni letterali del decreto. (*Dieta Ital.*)

(4 *luglio*). — Alcuni soldati piemontesi avanzatisi il giorno 2 del corrente fin sotto Mantova dalla parte di Porta Molina uccisero 4 sentinelle. Indi usciti dalla fortezza circa 200 austriaci ingaggiarono coi piemontesi una zuffa a Bancole, che non durò a lungo. L'esito fu avventurato pei nostri, solo 60 degli austriaci rividero la città.

— Sembra avere consistenza la notizia che il duca di Genova sia entrato in Roveredo.

— Sul lago sotto Mantova si continua a gettarvi barche e zattere.

Dal bivacco di Sona, 4 luglio. — Ieri a sera abbiamo inteso i colpi del cannone dalla parte di Rivoli e questa mattina abbiamo anche veduto da quella stessa parte il fuoco ed il fumo; ma ignoriamo il resto. Ieri a sera la cascina Capri (appartenente alla signora Bevilacqua), la cassina S. Agata e molte altre furono abbruciate. Nelle vicinanze di Verona si videro tredici fuochi gli uni più grossi degli altri; erano stati accesi dai vandali nemici, i quali godono di recare per tutto la distruzione; ma noi distruggeremo loro.

(*Cart. del Pens. Ital.*).

VERONA (28 *giugno*). — La maggior parte degli abitanti hanno dismesso le loro occupazioni: si direbbe una continuazione di giorni festivi, se non si leggesse sui volti di quanti si incontrano per le vie l'avvilimento il più profondo, e la costernazione. Sembra che gli austriaci vogliano anche prenderci in dileggio: da più di tre mesi non udivamo le loro monotone sinfonie, e adesso da tre giorni in quà hanno incominciato a mandare la loro banda sulla piazza Brà: la popolazione però protesta, come può, contro tanta oltracotanza, ritirandosi dal passeggio appena incominciano a suonare.

La sera alle undici tutti debbono essere ritirati alle loro case, e questa è grazia *sublime;* poichè quindici giorni addietro erano fissate le dieci, e chi fosse stato trovato per la via un minuto dopo era immediatamente fucilato, il che fu eseguito sopra parecchi individui.

BOLOGNA (4 *luglio*). — Dai fogli di Modena in data di ieri, e dall'*Eco del Po* del 2 corrente si raccoglie che parte dell'esercito Piemontese prende la via del Veneto per la parte destra del Po. Cinque mila Piemontesi erano arrivati con un bel corpo d'artiglieria il 29 a Cremona, ove si è mobilizzata parte della Civica, ed ove arrivavano ad ogni istante nuove truppe Lombarde. La città di Cremona rassembra ad un vasto campo di battaglia.

— Da Modena ci scrivono che da due giorni vi arrivano truppe Piemontesi, le quali partono tosto per Ferrara, e quindi pel Veneto. — Sentiamo da una lettera di Cento (Legazione di Ferrara), che oggi appunto vi è giunto un battaglione Piemontese come prima vanguardia del corpo d'armata che muove al Veneto sotto il comando del duca di Savoia.

(*Gazz. di Genova*).

— Corre voce, e fosse vero! che ottomila uomini del Re si raccolgono sulla destra del Po tra Modena e Ferrara; e che vogliano assolutamente cacciare dalla cittadella di Ferrara gli Austriaci. Sarebbe tempo che fosse levata quella macchia dalla carta geografica.

VENEZIA (4 *luglio*). — La fusione è fatta anche per tutto il territorio Veneto, cioè anche per le provincie ora occupate dagli Austriaci. — Il popolo correva le strade alla sera con torcie accese cantando esequie alla Repubblica. — Una sola è l'opinione: morte agli Austriaci!

A Belluno le cose sono in quiete. A Mestre, Fusina e Brondolo di niun conto le dimostrazioni degli Austriaci. Al litorale è fatto un cordone austriaco, e D'Aspre ha proclamato che sa [illegible] terraferma potesse [illegible] cibaria.

Venezia bene approvvigionata [illegible] non teme; ha più di mille cannoni [illegible] armati.

— Pepe ha tutte le truppe [illegible] l'ordine di uscire al primo cenno [illegible] Piemontesi. Si sta preparando [illegible] compensato il tempo perduto. Nessuno [illegible] era più intorno a Venezia, nessuno [illegible] cominciava a vedere al Brondolo [illegible] a Trieste, e fu spedito a un veneto [illegible] nato di alloro, in cui si dice [illegible] schi lasciare il *Lombardo-Veneto* e [illegible] mettere sulle spalle agli Italiani [illegible] pubblico. Chi lo crederà? Nessuno [illegible] gli Italiani subissano l'impero austriaco [illegible] che gli Italiani per ora non prendono [illegible] ha preso Schio; a Venezia si sa e [illegible] dante piemontese; ma il governo [illegible] Perchè?

INTERNO.

GENOVA (8 *luglio ore 11 antim.*). — [illegible] di N. S. del Vastato si stanno celebrando [illegible] dell'illustre e compianto colonnello A[illegible] parte la Guardia Civica ed una folla [illegible] polo.

MILANO (7 *luglio*). — Le oper[illegible] proseguono con tutto l'impegno [illegible] sgangherata congegna della nostra [illegible] nistrativa, e quel mosaico di varie [illegible] che chiamasi Governo provvisorio.

Tutti i buoni lo vanno stimolando [illegible] promulgato un po' tardi i suoi [illegible] eseguisca almeno con tutto il possibile [illegible] faccia perdonare l'indugio con belle [illegible] za e di costanza.

Veramente il rimprovero che i [illegible] e fanno ai nostri provvisorii, di [illegible] sfumare l'entusiasmo, è assai giusto [illegible] profittando dell'entusiasmo dei primi [illegible] adunare più presto la necessaria [illegible] silenzio i partiti, e più specialmente [illegible]

Speriamo che fra un mese saranno [illegible] stri all'esercito, od al campo d'istruzione [illegible]

(*Cart. del Cor.* [illegible])

— Una deputazione formata di [illegible] guardia nazionale, si presentò [illegible] Francia per chiedere l'aiuto di [illegible] cacciata dei tedeschi. L'Ill.mo sig. [illegible] da tale inaspettata visita, sorridendo [illegible] voi avete un Re, e ben degno di esserlo [illegible] stra domanda è illegale, ed io [illegible] veruna assistenza.

I nostri cittadini avrebbero d'uopo [illegible] gior fiducia nel magnanimo re Carlo [illegible] duole sommamente di vederli talvolta [illegible] cerca la rovina d'Italia.

Si leggono oggi dei manifesti [illegible] verno provvisorio, coi quali si [illegible] diversi nostri giornali, che tendono [illegible] la disunione, in ispecie quello [illegible] che è il più pericoloso di tutti, [illegible] *munismo* con tutta l'arditezza possibile [illegible] il Governo vorrà condiscendere al desiderio [illegible] sapendo calcolare quali sarebbero le [illegible] guenze, se in Italia germogliasse [illegible] assurdo partito.

La città è tranquillissima, [illegible] brava nostra Guardia nazionale; il [illegible] lavora alacremente per formar [illegible] maggiormente la nostra armata [illegible]

(*Corrisp. della Gazz.* [illegible])

— L'Arcivescovo di Milano [illegible] sentita in proposito una consulta [illegible] del clero, ha determinato di far [illegible] chiese di questa arcidiocesi un [illegible] e darli in via di prestito al Governo [illegible] Lombardia, perchè ne converta il [illegible] dei poveri, dei feriti e per altre [illegible] che possano emergere nel corso [illegible] ra. A questo fine ha indirizzato una [illegible] roci della città e diocesi di Milano [illegible] certo colla fabbriceria mandino [illegible] espressamente delegata gli argenti [illegible] però quelli di vera necessità pel [illegible] considerati come capi d'arte sia [illegible] che di squisito lavoro. La consegna [illegible] vescovado dove risiede la Commissione [illegible] del corrente luglio a tutto il mese [illegible] pomeridiane, esclusi i giorni festivi [illegible] consegna verrà rilasciata al Parroco [illegible] una ricevuta degli oggetti offerti [illegible] sione la Commissione si riserva di [illegible] renti come e quando potranno [illegible] Stato del relativo credito. È facoltativo [illegible] poter redimere al prezzo d'argento [illegible] chiese, alcuni oggetti offerti; nel [illegible] smesso dal Parroco il contante stesso [illegible] della perizia degli oggetti relativi.

Il Governo provvisorio di Lombardia [illegible] suoi ringraziamenti e quelli insieme [illegible] l'Arcivescovo per la sua generosa [illegible]

VENEZIA (2 *luglio*). — Finalmente [illegible] della repubblica veneta è giunta [illegible] vedi scorso la Guardia Civica [illegible] strazione a favore di Carlo Alberto nella [illegible] d'armi: invano il despota Manin [illegible] Guardia Civica volle [illegible] gridare il nome di quel Re da [illegible] vezza d'Italia. Dalla piazza d'armi [illegible] si recò sotto le finestre del palazzo [illegible] rinnovò le grida e i plausi [illegible] Carlo Alberto, ecc. Ci fu chi [illegible] *Abbasso questo resto di croati:* [illegible] veneta finì come tutte le altre in [illegible]

... e di Venezia col Piemonte. Me ne duole pei repubblicani, ma bisogna che si rassegnino. Qui fioccano i tratti spiritosi. Un avventore del ministro Toffoli va alla sua bottega per farsi tagliar un vestito: il padrone non c'è, ma un garzone si offre per lui: l'avventore il rifiuta e dice: anderò al ministero a farmi pigliar la misura; e l'altro: no, per carità, non vi vada, perchè le misure che prendonsi colassù son tutte sbagliate. Ei godolere chiesto dal suo padrone che gli paresse della repubblica, gli rispose: che dirò, celenza: sinchè me credeva de diventar quel che la xe ela, la me piaseva assae: ma adesso che vedo che ela pol deventar quel che son mi, no la me piase più. *(Da Lettera)*.

TOSCANA.

FIRENZE (*4 luglio*).— Stamane nell'aule del Senato fu letto il *progetto di risposta al discorso della Corona*. Fu senno dei Senatori affidarne la redazione al prof. Centofanti, riconoscendo per tal modo l'eccellenza di questo uomo; e Centofanti non ha mancato a se stesso. Egli ha formolato nel suo programma le più larghe idee che possano concepirsi finchè s'accetti la forma monarchica, la quale egli ha saputo, portandola alle sue estreme conseguenze e a tutto lo sviluppo di cui è capace, rendere accetta ai sinceramente buoni, ai più schivi inattaccabile; ponendo così il Senato nella nobile condizione di emettere per primo idee tanto libere, che chiunque voglia restarsi nella sfera costituzionale non possa oltrepassarle.

Domani avrà luogo la discussione di questo indirizzo, ma è nostra ferma credenza che sarà breve; perchè qualunque variazione si volesse apporre a un programma il quale si propone come scopo *la esplicazione del principio popolano quanto più largamente si possa, e fa soltanto del principato il limite necessario all'uso della libertà politica e un perpetuo custode di essa*, non potrebbe essere che in senso restrittivo, e noi vogliamo sperare che nessuno oserà, non che proporre, concepire idea così disgraziata.

Perchè il pubblico possa giudicare se c'inganniamo, ecco per intiero il documento.

PROGETTO
DI RISPOSTA AL DISCORSO DELLA CORONA

Altezza Reale,

Alle parole, con le quali avete aperto le Assemblee legislative della Toscana, il Senato risponde con sentimenti molto simili a quelli che a Voi le inspirarono. La solennità dell'atto riusciva anche più grande per la sua novità; e tutta l'Italia pareva essere insieme con noi, e congratulare a' suoi mutati destini. Ricordavamo tutte le difficoltà che lungamente contrastarono all'Italiano risorgimento; ricordavamo il processo degli eventi che ci fecero raccogliere con rapidità mirabile il frutto sperato o desiderato invano per tanti secoli: e nella Vostra presenza, e nei moti delle nostre anime, e nelle voci che prorompevano a significarvi il consentimento e l'esultanza di tutti, godevamo la certezza d'essere finalmente un popolo libero, e la sublime soddisfazione di avere dischiusa una nuova via alla civiltà generale (*approvazione*).

Sì, augusto Principe! la grande e nuova era, che oggimai incomincia all'Europa, è quella del riordinamento degli Stati sulle basi della nazionalità. E l'Etruria, che dava le sue discipline a Roma vincitrice e legislatrice del mondo, e alla moderna Italia la sua lingua, istromento efficacissimo a tutte le armonie nazionali, non rimaneva inferiore a se stessa il passato secolo, quando le cose umane si avviavano verso una stupenda trasformazione (*bene*). Quello che fu principiato o concepito dal vostro inclito avo, Voi avete avuto la gloria di condurlo a convenevole compimento: e le libertà civili ed economiche, la tolleranza politica e religiosa, le industrie promosse, i commerci agevolati ed accresciuti, le terre bonificate, i tribunali riordinati, i pubblici studii amplificati, sono tutte cose che rendono luminosa testimonianza alla sapiente bontà con la quale avete governato il vostro popolo, e che dovevano aver conclusione in tal forma di reggimento libero, che in sè raccogliesse i beni della civiltà passata, e fosse fondamento ad una nuova e migliore. Così per opera vostra le istituzioni sono state messe pienamente in concordia coi costumi e con le tradizioni di questo nostro paese, e nella spontaneità iniziatrice, che fu sempre propria della Toscana, trova anche il Senato una norma alle sue azioni pubbliche, ed un criterio istorico a stimar bene i suoi doveri verso la patria (*approvazione*).

Se all'eccezione dell'Austria, noi siamo in pace con tutti gli altri Stati non Italiani, da questo solo fatto ci è dato argomentare la qualità delle nostre relazioni con tutto il mondo politico; imperocchè la causa, per cui combattiamo, è quella di un diritto, che dee consacrare l'autonomia e l'indipendenza delle nazioni, e ragguagliarne alla norma immutabile del giusto i respettivi interessi. Sarebbe desiderabile che la Germania, forte nella coscienza della sua nazionalità, sentisse nelle ragioni proprie l'inviolabilità delle nostre, e quindi si movesse a risoluzioni degne del suo nobile carattere (*Viva approvazione*). Noi nella santità della nostra causa abbiamo la fondata speranza della vittoria. A ritemperare i popoli a virtù, a grandezza civile, ad eroismo, ardue prove sono richieste; e chi vilmente vi si ricusa è indegno di pronunziare i sacri nomi di patria e di libertà. L'Italia che impugnò le armi per conquistare la sua nazionale indipendenza, non cadrà nella vergognosa contraddizione di mostrarsi inetta a ricuperarla: non chiederà soccorso allo straniero; vorrà fare da sè. Se il governo di V. Altezza è disposto ad ogni sacrifizio necessario a raggiungere questo grande e supremo scopo, il Senato fa plauso con italica fierezza a così generosi intendimenti: e il popolo Toscano, memore della gloria di Curtatone e di Montanara, non potrà mancare a se stesso. (*Applausi*).

Auguriamo a VOSTRA ALTEZZA la bella felicità di potere efficacemente conferire al più opportuno ordinamento federativo della Penisola. La lega doganale e quella politica sono scala a quella unione di Stati in cui il diritto della nazionalità italica si adempia nel sistema della nostra civiltà comune. Avremo a fronte opinioni premature, esagerate, diverse: avremo interessi e ragioni di cose non così leggermente conciliabili, e che pur dovranno essere conciliati.— Se i deputati Siciliani non furono accolti fra noi con sensi contrarii all'autonomia di quell'Isola, il richiamo e la mancanza delle milizie napoletane dai campi della guerra nazionale già suscitarono riprovazione e rammarico in ogni animo italiano (*bene*). Ma quanto la Toscana è giustamente altera nel sentimento della sua individualità, tanto è lieta di non aver cause di ambizioni sue proprie e di essere francamente disposta alla miglior forma possibile della grande unione italiana. Lucca, Massa e Carrara, e le altre terre politicamente aggiunte a questo nostro Stato, già naturalmente vi appartenevano per favella, per indole, per prossimità di luoghi, per necessità e opportunità d'interessi. E se a questa sapienza della natura, che le faceva toscane, sapremo conformare le arti della sapienza civile, fratellevolmente usate come si conviene ad uomini di una stessa famiglia, gli effetti buoni faranno sempre più dolci i vincoli di questo affratellamento necessario, e l'autorità suprema di un Congresso nazionale non potrebbe non confermare quello che fu fatto per ragione di trattati o dalla libera volontà dei popoli (*bene, bravo*).

Al progressivo svolgimento delle nostre interne istituzioni il Senato darà opera con ardore di zelo cittadino, e cercando sempre la misura de' suoi atti nelle ragioni del pubblico bene. Nelle arti del bello, nelle scienze pratiche ed in quelle meramente speculative la Toscana espresse mirabilmente la forma delle sue facoltà specifiche: la semplicità e la eleganza congiunte con la solidità e con la grandezza, e dottrine raccolte dalle cose con l'acuta e vasta penetrazione nella verità infinita. E similissimo a questa forma di vita intellettuale è il suo costume politico. A lui dunque massimamente si appartiene risolvere il gran problema che in sè conchiude la forza morale e le sorti civili di questo secolo: esplicare il principio popolano quanto più largamente si possa e fare del Principato il limite necessario all'uso della libertà politica, e per siffatto modo un perpetuo custode di essa (*applausi continuati*).

Con questi intendimenti e norme il Senato comincerà i suoi lavori legislativi, ed alle leggi municipale, sulla polizia, sull'arruolamento militare, sulla responsabilità dei Ministri, che l'ALTEZZA VOSTRA volle che ci fossero più specialmente raccomandate, applicherà con particolar diligenza i suoi studii. Egli sa di non essere un infecondo conservatore di privilegii artificiali, ma di essere ordinato col Consiglio generale a rappresentare politicamente la Toscana e ad eseguirne gradualmente il progresso civile. — Così il vostro Trono, fondato nelle ragioni eterne delle cose, non potrà mai vacillare nella sua base, e insieme parrà moversi e andare innanzi col fiume della civiltà italica, che seguiterà felicemente il suo corso. Imperocchè la libertà vera non potrebbe conservare se stessa senza rispettare quel necessario suo limite, oltre il quale, o prima o poi, sarebbero precipizii e e ruine. E Voi e questo governo sarete simbolo vivo dell'ordine, sempre costante nelle leggi che lo costituiscono, e mutabile sempre con le cose che via via si rinnovano. Lo Statuto che avete dato alla Toscana non è, per sentenza vostra, una lettera morta, ma un principio di vita (*benissimo*): e la nostra vita politica dovrà avere effetto in una serie progressiva d'istituzioni, le quali attestino splendidamente al mondo che i diritti del vostro popolo così erano scritti nel vostro cuore, come poi furono dichiarati in una Carta, e accrescano le glorie e la felicità di un secolo che vide il miracolo dell'Italiano risorgimento (*prolungati applausi dagli stalli e dalle tribune*).

DISCORSO
DETTO DA VINCENZO GIOBERTI
ALLA ACCADEMIA DELLA CRUSCA
nell'adunanza ordinaria del 30 *giugno* 1848.

Signori,

Non a caso la voce *fante* sinonima con uomo, e *favella* con nazione, nello stile del divino poema; simile essendo per ogni verso il corso naturale e civile dei popoli e quello delle lingue da loro usate. Come il consorzio umano comincia dal municipio e termina nella nazione, che ne è l'ultimo incremento e perfezionamento, così il parlare è da principio un dialetto orale, plebeo e municipale, e infine una lingua scritta, nobile e nazionale. Dialetto e lingua sono due estremi che rappresentano due stati disparatissimi della cosa medesima, e differiscono fra loro, come il germe ed il frutto, l'origine e il compimento, la puerizia e la maturezza. Così l'idioma illustre onde l'Italia si gloria, non fu altro ne' suoi inizii che il dialetto fiorentino; il quale antiposto di mano in mano ai parlari delle altre città e provincie, e culto da poeti, dai dotti, dagli scrittori per la sua unica bellezza nelle varie parti della penisola, divenne infine l'idioma proprio delle nostre lettere, e il vincolo comune dell'italiana famiglia. Per tal modo si aggiustano e compongono insieme le opposte sentenze rese assai celebri da molti nomi illustri, ed in ispecie da quelli di Benedetto Varchi e di Giulio Perticari; il primo dei quali ravvisò nella lingua patria il sermone proprio di Firenze, e l'altro il parto di tutta la nazione. La ripugnanza delle due opinioni svanisce, se si distinguono le età; imperocchè il Fiorentino ha ragione discorrendo delle origini, e il Pesarese non ha torto parlando dei tempi che seguirono. E accoppiando insieme i due pareri, se ne risecca ciò che ciascuno di essi ha di falso e di esagerato; e si riesce ad una conclusione veramente dialettica e conciliatrice, che può vantare in suo favore il più gran nome d'Italia; giacchè, se mal non mi appongo, la soluzione di cui vi parlo fu accennata dall'Alighieri nel suo libro della volgare eloquenza, secondo che m'ingegnerei di mostrare, se le angustie del tempo lo comportassero.

Questo processo del nostro sermone è conforme a quello degli altri idiomi, e di tutte le cose umane e civili universalmente; le quali passano dall'individuale e dal particolare al generale, mediante uno svolgimento graduato, che nasce dall'intrinseca natura di ogni forza ed è una legge suprema della vita cosmica. Esso perciò è comune non solo alle lingue, ma altresì alle consorterie letterate, che le educano, le coltivano, le mantengono o le rimettono in fiore; le quali nate in una città, si allargano a poco a poco, e si stendono in fine per tutto un popolo. Non è perciò meraviglia se altrettanto sia avvenuto a cotesta insigne Accademia conservatrice del bel parlare italico; la quale fu ne' suoi principii un crocchio toscano, anzi fiorentino, ed è al dì d'oggi un'assemblea nazionale. Ecco, che non contenti di dare cittadinanza nel vostro seno agli uomini illustri di tutta la penisola, vi degnaste di fare lo stesso onore a me, sì poco meritevole di tanto consorzio; e io non saprei spiegarmi un tal favore, nè la benigna accoglienza che in questo punto ricevo da Voi, se non dicendo che volete così dichiarare la vostra fratellanza non solo cogl'Italiani uniti, ma eziandio cogl'Italiani dispersi dalla fortuna e dall'esilio.

Affermando che la nostra bella lingua collo svolgersi e ampliarsi passò dallo stato municipale al nazionale, e che la vostra celebre adunanza ebbe le stesse veci, sono però lontanissimo dal torre alla Toscana in genere, e a Firenze in particolare, il lustro che loro torna dall'essere di risedio dell'una e dell'altra. Durevole e non perituro è il privilegio delle origini; e dove si trova la culla di un'invenzione ingegnosa e di un'instituzione, ivi risiede in perpetuo il centro di esse. Firenze, che diede al mondo la più soave delle lingue moderne, è tuttavia e sarà sempre capo e cuore della medesima; e l'Accademia che tanto fece per mantenerla e abbellirla, benchè sia oggi italiana, non lascerà mai di essere in modo speciale toscana e fiorentina. Qui pertanto verranno sempre coloro che vorranno attingere alle pure fonti del nostro eloquio; che vorranno erudirsi alla facondia e all'eloquenza col senno squisito dei savi, e colla vena copiosa e incorrotta del popolo. Benchè pertanto, o Signori, il vostro consesso sia nazionale, il magistero che esercita, sarà sempre proprio e nativo di questa città. Permettete adunque che io nato e nudrito in parte meno privilegiata d'Italia, a Voi ricorra, come a maestri, e vi preghi a ristorare colla vostra sapienza le cadenti fortune delle lettere italiane. Voi conservaste le buone tradizioni della lingua e poneste un argine insuperabile alle sue corruttele, quando tempi men lieti correvano per la patria nostra; tocca dunque a voi l'impedire che la lingua si perda, mentre risorge la civiltà. Troppo strano sarebbe se nel tempo stesso che scotiamo in politica il giogo forestiero, diventassimo barbari più che in addietro per la favella. Non vedete l'indegno gergo che contamina le nostre scritture? Non udite il frastuono barbarico che assorda le nostre orecchie non solo nelle adunate geniali e scientifiche, ma persino nei parlamenti? Rimediate, o Signori, a tanto disordine, e compierete la vostra gloria; facendo opera non solo letteraria, ma filosofica e civile; perchè non si può pensare e operare italianamente, se si parla e si scrive coi modi stranieri. Perdonate l'ardire della mia preghiera allo zelo che m'infiamma per la comune patria; la quale non sarà degna dell'antico nome, finchè la vostra gentilezza non si diffonda per ogni sua parte, e tutta Italia non paia una Firenze pel culto della favella.

FIRENZE, (*4 luglio*). — « Volendo far onore al sommo Filosofo cui tanto deve della sua nuova vita l'Italia, e amando altresì che dell'illustre suo nome si fregi la pisana Università » S. A. R. il Granduca ha nominato Vincenzo Gioberti Professore onorario nella Università di Pisa. *(Gazz. di Fir.)*

— (*5 luglio*). — Alle 24 ore il Gavazzi era ieri al terrazzino del Sorbi in piazza del Granduca sul principio di via Vaccheraccia. Ivi cominciò con quel suo vocione a parlare degli austriaci e de' francesi, di Venezia pericolante, degl'Italiani che sembrano freddati, dei pericoli minacciati, de' guai terribili se non si muovono. Parlò sdegnoso de' gabinetti e de' governi che si giuocano i popoli; incitò il popolo a voler diffidare di tutti, sorgere e voler guerra. Disse: sino a questa sera noi abbiamo spoliticato. Fatto ciancie molte, anche troppo; domani si ragioni. Domani le Camere ne' loro indirizzi alla Corona scriveranno gli atti di fede; ma il primo sia quello della guerra, e guerra subita, grande, potente. Tu, popolo, la vuoi la guerra? — E il popolo: *sì, sì, la vogliamo.* — Or bene, la farai, l'hai a fare, e la devi aiutare con tutti i mezzi. Chi ti consiglia altrimenti non può essere che un mascherato tedesco. Va dunque e grida guerra, guerra, vogliamo anzi tutto la guerra.

Stamane comparve manoscritto un proclama ai fiorentini affisso ai varii luoghi, e sotto la loggia degli Uffizi, presso all'entrata della Camera dei Deputati, nel quale s'invitavano i cittadini a volere dalle tribune incoraggiare i deputati a tralasciare la discussione d'uso pel discorso di risposta a la Corona, e volere in vece parlare di guerra. Chi lo scriveva non poteva ignorare che non si poteva discutere ciò che ancora non era stato letto; nè, che era proibito al popolo di parlare dove aveva i suoi rappresentanti. Doveva sapere altresì che oggi non c'era seduta pubblica. Il proclama dichiarava l'austriaco presto a passare il Po, la Patria in pericolo, non v'essere un minuto di tempo, dovere tutti far tutto.

All'ora dell'invito un gruppo di plebe era alla porta; in poca distanza varii gruppi di curiosi. Alla porta era la guardia civica, e la sentinella, a chi saliva le scale (che mettono anche alla galleria de' quadri e delle statue), diceva: Se va alla Camera l'avviso che la seduta è *sospesa*. — Che cosa intendesse dire con ciò non si sa; perchè non si poteva *sospendere* quel che *non c'era*; se la seduta era *segreta*, pel popolo doveva essere come non fosse stata. Che è dunque? Un mal inteso o mal detto alla sentinella, ovvero una verità? Che i deputati abbiano sospeso anche la seduta segreta? Ovvero abbiano fatto dire dalla guardia quelle parole per allontanare il popolo? — In ogni modo si è biasimato quel proposto che è segno di paura.

Alla gran guardia si è raddoppiato il corpo della milizia cittadina.

Il Senato non ha nessuna paura, non ha fatto dir nulla a chi entrò nelle scale, e sta discutendo il discorso della risposta della Corona.

Da quello che si raccoglie dalle diverse città di Toscana si può dire che il contegno non lodevole del nuovo ministro Soglia finisce d'indisporre gli animi che si erano tanto bene raccolti intorno al Papato. È fatale che i preti di Roma debbano sempre guastare i loro interessi: e poi grideranno *all'irreligione*. Il documento pubblicato dall'*Italia del Popolo* ha conturbato gli animi anche senza aver potuto penetrare la cifra. Livorno, Siena, Lucca, Pisa, Arezzo hanno costituiti dentro sè de' circoli politici; dove manca la forza morale del Papato che fugge, si vuole sostituire la forza morale del Popolo che sta. Qui si accarezza vieppiù l'idea d'una rete politico-educativa de' circoli italici; la quale sarà presto costituita se tutti gli esistenti e i nascituri si daranno la mano comunicandosi a vicenda gli argomenti che discutono, le conclusioni che prendono colle principali ragioni che li inducono ai termini delle deliberazioni.

DECIMO CONGRESSO SCIENTIFICO ITALIANO.

SIENA (*4 luglio*). — Gli Scienziati italiani presenti alla nona Riunione, tenuta in Venezia nel 1847, eleggevano a sede della decima la città di Siena per il successivo anno 1848, e pel 1849 determinavano tenersi la decima prima a Bologna. Malgrado il breve tempo concesso a preparare una siffatta solennità, Siena imprendeva alacremente, per quanto era in lei, le necessarie disposizioni, perchè nulla dell'essenziale all'oggetto si avesse a desiderare in quella occasione. Nè, al sopraggiungere dei gravi casi politici in ogni parte della Penisola, e allo stesso commuoversi dalle armi italiane, aveva essa creduto doversi dispensare dalle cure intraprese, nè rallentare il suo impegno.

Vedendo però i tempi farsi di giorno in giorno più grossi, e venir meno ogni speranza di poter salutare fra le sue mura in quest'anno i più di quei distinti Italiani che nei precedenti Congressi avevano visitato altre delle nostre città, e che oggi sono occupati da cura più grande e presente, Siena progettava al Governo Toscano la protrazione da questo al seguente anno, della decima Riunione, chiedendo che per via diplomatica ed officiosa si domandasse al Governo Pontificio una corrispondente dilazione, dal 1849 al 1850 del Congresso undecimo da tenersi in Bologna.

Le pratiche a ciò aperte con Roma avendo sortito un pieno successo, il Consiglio di Presidenza del X Congresso Scientifico italiano si affretta a portare a pubblica notizia, che questo avrà luogo in Siena nel prossimo anno 1849; ed il successivo, in Bologna nel 1850.

Il Segretario generale
Prof. GIUSEPPE VASELLI.

LIVORNO (*6 luglio*). — Ieri è qui giunto il prode colonnello Lamasa col suo aiutante, precedendo il resto della Legione Siciliana onde recarsi in Sicilia, e quindi ne' luoghi ove il fervore della guerra appella i generosi figli dell'Etna. Questa valorosa Legione, per la fatale capitolazione di Treviso, non può per tre mesi combattere in Lombardia. Siamo però assicurati che saranno spediti i cambi dalla Sicilia. *(Corr. Livornese.)*

STATI PONTIFICII.

ROMA (*4 luglio*).— Nella Tornata di questa mattina (3 luglio) il Consiglio dei Deputati ha approvato all'unanimità il progetto d'indirizzo del quale è stata fatta lettura colle modificazioni già adottate.

Quindi si è decretato che nelle attuali circostanze l'esercito Pontificio sia portato a 24 mila uomini. *(Epoca).*

CIVITAVECCHIA (*29 giugno*). — Dalla corrispondenza recata oggi dal Pacchetto francese, giunto da Levante, si rileva che la Porta si affretta a formare un corpo di truppe che deve spedirsi sulle sponde del Danubio, e che una flotta Russa deve partir dal Mar Nero per recarsi a Costantinopoli, e quindi nell'Adriatico e nel Mediterraneo.

REGNO DI SICILIA.

Vivi sono stati i dibattimenti a Palermo per decidere se aveasi ad eleggere un Re, ovvero a conservare lo stato di Governo che dall'ultima rivoluzione emerse. — Le discussioni della Camera si riunirono nella piazza. — Ciò non piacque ad alcuni, ad altri troppo. Gli oratori sorgeano a mille per sostenere ciascuno la propria opinione. Il risultato fu quale potea aspettarsi da un popolo forte e prudente.

Che, cioè, non era mai abbastanza esser cauti nel decidere sopra una materia di tanto interesse pubblico. Che commesso una volta un errore non si sarebbe potuto correggere che con nuovo sangue. Epperò fu pensato di dover attendere gli ordinamenti futuri dell' Italia, compiuti i quali la Sicilia si accosterà anch'essa al banchetto sociale della nazione con quella severa ilarità che dopo tante tempeste le è dato infine di poter adesso spiegare.

La Speranza),

MESSINA (*25 giugno*).— In Reggio abbiamo la squadra che era nell'Adriatico, capitanata da De Cosa. Pare che volesse passare il canale, ma per timore di 24 lancioni e d'un forte con 6 pezzi di artiglieria, dopo aver bordeggiato per due giorni, ha gettato le ancore a Reggio. *(Alba).*

ESTERO.
FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE.
Seduta delli 3 luglio.

Il generale *Cavaignac* presidente del Consiglio: Cittadini rappresentanti..... (Da ogni parte: *al posto! al posto!*)

Il gen *Cavaignac* presidente del Consiglio: Cittadini rappresentanti, la questione dei lavoratori nazionali era stata inscritta all'ordine del giorno della seduta di venerdì scorso. Secondo la mia domanda, voi avete voluto differire

[illegible] Io aveva preso venerdì scorso l'impegno di venir ad informare l'Assemblea, in un modo compiuto, della condizione dei lavoratoi nazionali, affine d'illuminarla in modo sufficiente sulla risoluzione ch'essa avrebbe a prendere.

Io vengo ora a soddisfare a questo impegno. Chieggo all'Assemblea di permettermi di fare come sempre, cioè di spiegarmi a questo proposito con una intiera sincerità.

L'organizzazione dei lavoratoi nazionali era, debbo dirlo, una formidabile organizzazione alli 25 giugno passato. Il pensiero che aveva presieduto a questa creazione era buono e puro; ma senza alcun dubbio, atteso il seguito dei tempi, questa creazione s'era compiutamente distratta dall'intendimento che vi aveva presieduto, e, lo ripeto, l'organizzazione dei lavoratoi nazionali era divenuta formidabile, era divenuta minacciosa per la libertà.

Questa verità era stata riconosciuta prima del mio avvenimento al potere, e fui testimone degli sforzi che si fecero; sforzi che non vennero forse bastantemente apprezzati, per giungere al pacifico scioglimento di questi lavoratoi. È questa una verità che mi fo un dovere di dichiarare a questa tribuna.

Non voglio entrare nei particolari dell'organizzazione; ma essa era tale, che sfaggiva affatto a coloro che erano in voce di esserne i direttori. Si è per questo che gli sforzi tentati per disciogliere i lavoratoi nazionali rimasero infruttuosi, e, debbo dirlo, il bene che in questa istituzione si cercò di fare, il bene che si potè fare, procedè men presto che non il male che vi si introduceva dal di fuori.

Fu in vista degli sforzi sinceramente tentati per sciogliere pacificamente i lavoratoi nazionali, che si agitò, indipendentemente dal potere, l'idea di coloro che avevano potuto fondare sulla creazione dei lavoratoi nazionali progetti nimichevoli alla libertà della patria; fu appunto perchè essi videro che gli sforzi per sopprimerli erano gravi, fu per questo che vennero lanciati nella lotta da cui noi appena usciamo.

Io non so se le mie parole rispondano alla preconcetta opinione dei membri dell'Assemblea; ma posso dir loro, che dopo il coscienzioso esame da me fatto di questa questione da circa 4 giorni, quanto io dico è il risultamento di una convinzione che nulla potrebbe cangiare.

Io diceva dunque, che fu appunto nel momento in cui si vide che il Governo voleva seriamente sbarazzarsene, questa la frase, dei pericoli a lui derivanti dai lavoratoi nazionali, che fu appunto per questo che si lanciarono i lavoratoi nazionali nella lotta da cui noi usciamo appena.

Bisogna ricordarsi bene della parte attiva che i lavoranti nazionali presero a questa lotta. Io interrogai molte persone sul preciso numero degli insorti; a tale riguardo trovai differentissime le opinioni. Dichiaro che nessuno computò il numero a più di 50,000. Io non emetto opinioni; io do questa cifra come la più elevata che sia stata enunciata in mia presenza e sulle mie interrogazioni, le quali volsi a coloro che trovaronsi più vicini all'insorgimento.

Ebbene! l'effettivo dei lavoratoi nazionali era da 105 a 106,000 operai, e la cosa è incontestabile: gli arresti constatano che un gran numero d'insorti non erano punto inscritti sul controllo dei lavoratoi nazionali; egli è pertanto aritmeticamente dimostrato, che sola la minoranza dei lavoratoi nazionali prese parte attiva all'insorgimento.

Ma, io soggiungo (e ciò è vero), quantunque la grandissima maggioranza non fosse ancora trascinata nel criminoso traviamento dell'insurrezione, essa seguiva con occhio forse simpatico gli atti d'una parte dei loro compagni. Dico la *grande maggioranza*, non già *tutti*; i fatti son là per dimostrarlo.

Checchè ne sia, questa creazione era, lo ripeto, talmente formidabile, talmente minacciosa per la libertà e per la repubblica, che non v'era da star in forse in faccia all'aggressione di cui noi fummo oggetto, se si dovesse frangere violentemente questa società, ove ciò fosse necessario.

Appena l'Assemblea volle rimettermi dei poteri quasi sommarii, io aveva ordinato che ogni pagamento cessasse nei lavoratoi nazionali, e che tali pagamenti si facessero nei circondarii mediante le cure e sotto la sorveglianza dei sigg. sindaci ed aggiunti.

Alcuni avrebbero voluto che il pagamento cessasse nel momento. Io non esitai punto a non curare questo avviso. Infatti, se avessi immediatamente soppresso ogni specie di soccorso agli operai senza lavoro, ciò sarebbe stato un tradurre in atto quelle simpatiche disposizioni che poco fa indicava, e senza alcun dubbio l'insurrezione si sarebbe prodotta sotto forme molto più formidabili di quelle che noi vedemmo. Perciò non esitai punto, sotto la mia responsabilità personale ed avendo la stessa fiducia che aveva l'Assemblea, a mantenere il pagamento dei lavoratoi nazionali, avesse pur dovuto risultarne il serissimo inconveniente di somministrar momentaneamente qualche cibo a gente in rivolta.

Durante gli stessi giorni dell'insurrezione fu cosa difficile, e voi dovete capirlo, lo stabilire molto ordine in questo nuovo modo di pagare gli operai; ma dopo d'allora l'ordine si stabilì successivamente, grazie allo zelo dei sigg. sindaci de' circondarii, ed ora posso in tutta verità annunziare all'Assemblea, che i lavoratoi nazionali di Parigi sono compiutamente disciolti e che cessarono di esistere. La parte più dannosa di questa organizzazione non era già il semplice soldato; era, bisogna essere giusti, una gran parte dei *quadri*.

Se noi ci fossimo limitati a trasferire l'ufficio del pagamento dei lavoratoi nazionali dallo stato maggiore centrale di questi lavoratoi alle municipalità dei varii circondarii di Parigi, noi non avremmo adempito al nostro dovere, se non imperfettamente. Perciò, annunziando all'Assemblea il compiuto scioglimento dei lavoratoi nazionali, intendo dire che evvi forse ancora in Parigi un numero considerevole o troppo considerevole, d'uomini senza lavoro, ai quali devonsi somministrare soccorsi; ma che più non v'ha alcuna organizzazione, in vista di questo lavoro, fuori di quella che instituirono e che sorvegliano e dirigono i sindaci di Parigi (*benissimo! benissimo!*).

Nella continuazione di questo pensiero, che presiedette egli stesso alla continuazione dei soccorsi da darsi agli operai senza lavoro, coloro che dapprima formavano ciò che chiamavasi *gli stati maggiori*, cioè i brigadieri, i luogotenenti ed altri, sono pareggiati agli altri operai, e ricevono, allorquando ne vennero riconosciuti degni, sia per la loro miserabile condizione, sia per la loro buona condotta, gli stessi soccorsi che si danno agli altri operai.

L'Assemblea deve capire, che annunziandole lo scioglimento compiuto, reale e serio dei lavoratoi nazionali, ed è appunto per questo che io non volli parlarne prima d'ora, che annunziandole che dovevasi continuare a dar dei soccorsi agli operai senza lavoro, i quali formavano i lavoratoi nazionali, ella deve aspettarsi che noi le presenteremo una serie di misure destinate a far cessare questo stato anormale, il quale consiste nel dar soccorsi ad uomini, i quali per la maggior parte (bisogna essere giusti) non domandano altro fuorchè di lavorare.

Ebbene! la prima cura del consiglio che io ho formato dietro l'autorizzazione ed i poteri che m'erano stati conferiti, fu quella di darsi allo studio di una doppia serie di misure finanziarie che vennero proposte dal cittadino ministro delle finanze.

Di due sorta sono queste misure: le une sono destinate a restituire la fiducia a coloro che posseggono e che vogliono essere rassicurati intorno alla fedeltà del Governo a soddisfare a tutti i suoi impegni (*benissimo! benissimo!*); le altre sono destinate a rassicurare coloro che non posseggono e che vogliono pur sapere se l'Assemblea Nazionale s'occupi di loro, e se nella sua sollecitudine essa accoglierà tutte le misure sapienti e produttive che ristabilir potranno la fiducia ed il lavoro (*Vivo assentimento*).

Io credo di corrispondere al vero sentimento di questa Assemblea, mettendo nella stessa linea queste due serie di misure. Noi abbiamo infatti un interesse eguale nel rassicurare coloro che posseggono e che poterono essere inquietati nei loro diritti di possessione, e coloro che non possedendo domandano che loro si riaprano le sorgenti della produzione (*Nuovi segni d'adesione*).

Io lascio al sig. ministro delle finanze la cura (ed egli se ne disimpegnerà molto meglio che io non potrei farlo) di esporre all'Assemblea le prime misure appartenenti a queste due sorta [illegible], quanto al presente, io sottopongo all'attenzione vostra quella che ha per oggetto di allogare e d'aprire un credito alla Società che chiamano a Parigi la *Società della fabbrica*. Questa Società altro non fece che domande estremamente misurate; egli è facile di rispondere a' suoi bisogni ed a' suoi desiderii, e punto non dubito che l'Assemblea vorrà, secondo la mia domanda, esaminare ed accogliere d'urgenza questa proposta. Appena l'Assemblea l'avrà esaminata ed accettata, come ne ho speranza, io non dubito punto che altre industrie oneste e laboriose, le quali vorranno ottenere gli stessi vantaggi, non si presentino a noi.

E questo, io credo, il miglior mezzo di far rinascere in Parigi dapprima, e quindi in tutto il rimanente del territorio della Repubblica, la fiducia a tutti necessaria. Questa fiducia nascerà non solo dai nostri sforzi, ma anche, e sovrattutto, dall'appoggio che voi vi compiacerete di accordarci (*Approvazione in tutte le file dell'Assemblea*)

(*Debats*).

PARIGI 5 *luglio*. — La discussione sul progetto di Costituzione fa poco progresso negli uffici dell'Assemblea Nazionale.

Noi possiamo dir sommariamente, che il preambolo fu mantenuto nella maggior parte degli uffici, ma ad una [illegible] maggioranza, e soltanto nel suo complesso. Gli uffici sembravano quasi unanimi nel modificare radicalmente i due articoli *sul diritto al lavoro e sul diritto all'istruzione*. Il sig. Cormenin, autore del preambolo, propose egli stesso sul diritto al lavoro e all'assistenza una redazione tendente a non riconoscere questo diritto al lavoratore valido a lavorare, se non se accidentalmente sotto condizione ch'egli giustificherebbe di essere da una parte senza mezzi di sussistenza, e dall'altra senza lavoro. Questa modificazione fu ammessa nel suo ufficio.

Il sistema di due Camere fu oggetto d'importanti discussioni, ma nella più parte degli uffici esse non sono ancora terminate. Noi speriamo poterne dare domani un sunto più compiuto, il quale sarebbe come la prefazione della grande e solenne discussione in pubblica seduta, alla quale si propongono di prender parte i più insigni oratori dell'Assemblea.

— Fu oggi affisso per Parigi il seguente decreto:

« Il presidente del consiglio dei ministri, incaricato del
« Potere esecutivo,
« Decreta:

« Art. 1. I lavoratoi nazionali del dipartimento della Senna sono soppressi.

« Art. 2. Si continuerà ad accordare soccorsi agli operai senza lavoro mediante [illegible] e sotto la sorveglianza dei Sindaci dei varii circondarii.

« Art. 3. Le stesse misure saranno successivamente applicate ai lavoratoi nazionali dei diversi luoghi del territorio della Repubblica.

« Art. 4. Il ministro dei lavori pubblici è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

« Il presidente del consiglio, incaricato del potere esecutivo ».

« E. CAVAIGNAC

Il ministro de' lavori pubblici,
RECURT.

— La Francia, l'intiera repubblica delle lettere, del genio e della gloria, fecero or ora una perdita che sarà profondamente sentita anche frammezzo al tumulto delle [illegible].

Il Sig. Chateaubriand è morto ieri mattina (4 *luglio*) a ore otto. E questo un dolore di più da aggiungere a tutti i dolori della patria nostra; ma il sig. di Chateaubriand potè almeno terminare tranquillamente, frammezzo alle cure le più commoventi, una delle vite le più agitate, le più esperimentate, le più romoreggianti, e le più gloriose de' tempi moderni.

Il Sig. di Chateaubriand aveva circa ottant'anni.

SPAGNA.

MADRID (29 *giugno*).—Secondo racconta il *Fomento* di Barcellona, le autorità militari di Catalogna annuiscono alla domanda ad esse fatta da molte popolazioni della montagna, di poter tener armi per difendersi dalle bande [illegible] che percorrono que' distretti. Il capitano-generale di Catalogna dà notizia, in data 23 giugno, che una masnada di *trabucaires* senza posa inseguita dalle truppe, erasi gettata sul territorio francese.

— Nel giorno 24 furono imbarcati a Barcellona 140 soldati destinati al servizio militare dell'isola di Avana.

—All'albeggiare del giorno 25 partirono da Sarragozza tutti i detenuti politici che erano stati arrestati in conseguenza degli ultimi avvenimenti. Sembra che siano condotti a star di residenza in Valenza, punto indicato dalle [illegible]. Secondo quanto ci scrive un nostro corrispondente, il capo incaricato della loro custodia usa a loro riguardo tutte le attenzioni dovute e conciliabili colla risponsabilità a cui egli va soggetto.

— Giunsero a Cadice nel giorno 23, provenienti da S. Sebastiano sul logoro il *Cisne*, gli arrestati per delitti politici Atauri, Ruiz, Gomez, Gurrea, già aiutante di campo e segretario privato d'Espartero, e Adana, i quali elessero rispettivamente per loro residenza le città di Medina Sidonia, S. Lucar, Rota, Porto Reale e Chiclana.

— Scriveno da Santona (provincia di Santander), che le truppe colà di presidio, vi fanno un servigio militare assai penoso e faticante, forse per l'allarme destato nel paese da bande di straccorridori.

— La polemica dei giornali spagnuoli d'ogni qualsiasi politica opinione, versa oggidì quasi tutta intorno alle differenze sopraggiunte tra i due Governi spagnuolo ed inglese, per le quali sono affatto cessate le relazioni diplomatiche. L'*Indipendente di Siviglia* così si esprime a tal proposito:

« E che si deve ora fare? Dovrà ella la povera Spagna presentarsi innanzi alla superba Albione come una vittima legata alla colonna del sacrifizio? oppure manterrà essa la sua dignità e l'onor suo a qualunque prezzo? Noi siamo ben lungi dal consigliare che si debbano rannodare le interrotte relazioni a costo di concessioni che potrebbero vilipendere la dignità nazionale. La guerra è certamente un male; ma un male più grave è senza dubbio lo scansarla bassamente

(*Heraldo*).

PORTOGALLO.

LISBONA (29 *giugno*).— Gli arresti continuano, e la costernazione è grande nella città. Si parla della scoperta d'una grande cospirazione in cui sono implicati i liberali spagnuoli. Questa cospirazione avrebbe per oggetto il rovesciamento dell'attuale dinastia e lo stabilimento di instituzioni repubblicane. Il colonnello Horta è messo in giudicato. Le corrispondenze che giungono di Spagna a Lisbona, annunziano come imminente la caduta di Narvaez.

Credesi che le cortes siederanno ancor per un mese.— Il rappresentante francese a Lisbona cagiona qualche noia al Governo portoghese, poichè le sue istruzioni gli ingiungono di esigere perentoriamente una indennità pecuniaria pei Francesi ultimamente stati insultati dalla soldatesca. Ufficiali carlisti di Spagna attraversarono Lisbona per ritornare in patria.

ALEMAGNA.

COLONIA (28 *giugno*). — Ieri sera furono rotte le finestre dell'abitazione del signor Camphausen, ora di ritorno da Berlino. Si cominciavano a costruire barricate, ma la guardia nazionale caricò i fucili, e disperse la folla. Anche nella sera susseguente s'adunava una massa di popolo minacciante davanti le abitazioni delli sig. Camphausen, e Wittgenstein, ma i perturbatori furono [illegible] alla baionetta.

In Eisleben si volle proclamare la repubblica dai Polacchi, ma la guardia nazionale disperse i repubblicani.

FRANCOFORTE (1 *luglio*). — Dopo che molti deputati austriaci hanno chiamato un congedo, il signor Wydenbrugk, a nome del Comitato internazionale fa la relazione delle petizioni riguardanti gli affari esteri. Il Comitato crede che il timore d'una guerra dalla parte della Russia non sia opportuno, e che i rumori che si spargono sul continuo addensarsi dell'esercito russo siano incerti, però propone che per maggior sicurezza si accrescano e si avvalorino le forze dell'Alemagna. — Vien quindi riconosciuta la Repubblica francese, e si stabilito che le si mandi un ambasciatore. Dopo di questo viene all'ordine del giorno la faccenda di Hecker. Il presidente espone uno scritto del Ministero di Baden, in cui si prova che Hecker è reo di alto tradimento, e che perciò si debba annullare la sua nomina di deputato. Hecker al contrario mandava una sua dichiarazione all'Assemblea, unita ad un'altra del congresso democratico. Il Comitato di legittimazione si dichiara per incompetente, e propone che si trasmetta l'esame di quest'affare ad un particolare Comitato. Questa proposizione è difesa da una parte, combattuta da un'altra.

Il principe Lechnowski trova che un Comitato particolare sia troppo onore per un traditore, il che suscita una gran tempesta nell'Assemblea. La sinistra grida: Non è ancora emanata alcuna sentenza contro Hecker; noi non siamo una corte di giustizia. Il principe Lichnowski: Tutta l'Alemagna ha giudicato. Zitz grida ad alta voce: Hecker non è un traditore; è solamente traditore colui che combatte la sovranità del popolo. Hecker ha combattuta la potenza dei principi, e sarà giudicato, ma il giudizio non tocca al principe Lichnowski. Qui succede un gran tumulto nella tribuna e nel Parlamento. Venne però stabilito dall'Assemblea che si eleggesse un nuovo Comitato per la nomina di Hecker. L'Assemblea quindi assicurava l'Austria che troverebbe un potente aiuto nell'Assemblea nazionale contro l'insurrezione slava.

NOTIZIE DEL MATTINO

PIACENZA (7 *luglio*). — Il prode [illegible] giunse la sera del 5 a Piacenza, [illegible] con grande entusiasmo salutato e [illegible] ore di riposo, ripartì dopo la mezz[illegible] italiano.

FERRARA (5 *luglio*). — Sono qui giunti [illegible] duci da Palmanova. Zucchi trovasi [illegible]

BOLOGNA (6 *luglio*). — Il prode general [illegible] oggi in Bologna. Dopo la difesa eroica d[illegible] viene a offrire il resto di una gloriosa [illegible] sì miracolosamente salvata, a questa Pat[illegible] abbisogna di invitti soldati, di città [illegible]

— Al campo dell'esercito italiano [illegible] per disporre l'attacco di Verona. N[illegible] corrente gli Austriaci fecero una sortita [illegible] Villafranca, coll'intento di disturbare [illegible] nostri; non appena però s'avvidero d'esser[illegible] vivamente incalzati dagli avamposti p[illegible] rono l'incendio a due cassine e si diedero [illegible] tavasi di un nuovo tentativo del nemi[illegible] li, ma finora non era venuta notizia [illegible] di tornare all'attacco dei nostri in qu[illegible]

VENEZIA (4 *luglio*). — Ecco la formola [illegible] dai rappresentanti la città e provincia [illegible] turi destini politici di quel paese.

«Obbedendo alla suprema necessità [illegible] sia liberata dallo straniero, ed all'int[illegible] continuare la guerra dell'indipendenza [illegible] ficacia possibile, come Veneziani, in [illegible] cesso della provincia di Venezia, e [illegible] teresse di tutta la nazione, votiamo [illegible] della città e provincia di Venezia negli St[illegible] Lombardia e alle condizioni stesse della [illegible] quale in ogni caso intendiamo di restar[illegible] incorporati, seguendone i destini po[illegible] altre provincie Venete ».

REPUBBLICA FRANCESE.

Libertà, Eguaglianza, Fratellanza.

POTERE ESECUTIVO.

In nome del popolo francese

Il presidente del consiglio, incaricato [illegible] tivo, dietro avviso del consiglio de' ministri,

Decreta:

Il cittadino *Vaulabelle* è nominato ministro dell'insegnamento in surrogazione al [illegible] dimissione è accettata.

Parigi, 5 luglio 1848.

Il presidente del consiglio [illegible]
del potere esecutivo
E. CAVAIGNAC.

Il ministro della giustizia,
BETHMONT

PARIGI (6 *luglio*). — Due importanti decreti [illegible] votati dall'Assemblea nazionale, il decreto [illegible] prestito di 150 milioni, contratto colla B[illegible] e quello che mette una somma di 5 [illegible] del ministro del commercio per [illegible] zioni degli operai tra di loro, e [illegible] drone. Questi due decreti furono vot[illegible] colta. Il sig. Pasquale Duprat, [illegible] lavoratori, lesse una relazione sovra [illegible] tante abrogazione del decreto col quale il Go[illegible] visorio s'era arrogato il diritto di [illegible] lavoro.

— Il Comitato di guerra si occupò oggi [illegible] del sig. di Remilly, avente per oggetto di [illegible] cito di 50 000 uomini nelle circostanze [illegible] proposta fu approvata, ed il Comitato [illegible] suo nuovo presidente, il generale O[illegible]

— Accertasi che il generale Be[illegible] di dover accettare il portafoglio degli affari [illegible]

— La divisione dell'esercito delle A[illegible] generale Magnan è giunta oggi a Vincennes.

— Gli arresti continuano nel sobborgo S. A[illegible] ne fecero alcuni molto importanti, [illegible] nominato Jarras.

— Ordini furono, dicesi, mandati [illegible] fine di far disarmare tutte le persone [illegible] inoltre, che in alcune grandi città [illegible] spontaneamente ordinate queste [illegible]

— I relatori incaricati di procedere [illegible] di giugno, terminarono ieri gli [illegible] sone arrestate nei giorni della lotta [illegible] da interrogarsi che le persone, le [illegible] giorni in qua, rimasero detenute [illegible] presso i commissarii di polizia. Oggi [illegible] innanzi ai relatori sedenti alle Tuilerie [illegible] Giustizia.

— Si studia un sistema di *Semafori* [illegible] bilirsi nelle principali caserme di Parigi [illegible] terle tutte in corrispondenza immediata [illegible] notte col Ministero della guerra.

— Il generale carlista Cabrera [illegible] giorno 24 scorso giugno per Pla [illegible] agli Spagnuoli un proclama, di [illegible] il suolo.

VIENNA (1 *luglio*). — Le notizie de[illegible] nelle armi austriache, solo la cosa [illegible] finita. Dapprima si voleva salvare [illegible] fare un trattato di commercio e del [illegible] Venezia e le sue provincie; ora che [illegible] vo respirare, ha egli dichiarato di [illegible] no, e fare la pace in Torino [illegible] sono sempre in peggiore stato. [illegible] si contano 300,000 fiorini, se[illegible] dal commercio. — 14 lugl[illegible] la, intanto i deputati a la dieta del [illegible] no di prendere le opportune determinazioni [illegible] la nostra valorosa armata in istato di [illegible] e pace, e di stabilirne le condizioni [illegible] base dell'onestà e moderazione [illegible]

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Contrada dell'Arciv., accanto alla Mad[illegible]

(Lunedì 10 luglio 1848).

SUPPLEMENTO AL N.° 165 DEL RISORGIMENTO

UN CENNO SUL RICOVERO DI MENDICITA' DI TORINO.

Nel 1839 una società di benemeriti cittadini faceva acquisto per azioni dell'attuale fabbricato del ricovero; molte e potenti opposizioni insorsero contro al progettato instituto, ma la volontà dal Re essendosi pronunziata favorevole, lo stabilimento del pio ricovero di mendicità venne autorizzato sotto la protezione del Governo, e fu aperto il 10 gennaio 1840.

La capitale che si è sempre dimostrata propensa ogniqualvolta si è trattato del ben pubblico, e che conta nel suo seno una quantità d'instituti di beneficenza per cui non è seconda certamente a nessuna capitale, aggradì con vero entusiasmo lo stabilimento d'un ricovero di mendicità, i cittadini gareggiarono nelle largizioni, a segno che nel corso del primo anno i doni sommarono alla vistosa somma di oltre 200 mila lire; successivamente le obblazioni e le sottoscrizioni continuarono più che sufficientemente onde far prosperare questa pia e salutare instituzione.

L'ordine emanato dal Governo che l'accattonaggio era proibito, e che i mendici sarebbero stati ricoverati, bastò per fare scomparire dalle vie una gran quantità di mendicanti viziosi, che per essi il mendicare era divenuto un mestiere e fonte di ben altre mostruosità contro la pubblica moralità; ciò nullameno nel primo anno i ricoverati della capitale e provincia di Torino sommarono a circa mille individui fra uomini, donne e ragazzi, se non che lo spirito d'opposizione che fin dal suo nascere incontrò il ricovero, si fe' sentire dappoi per l'arresto dei mendicanti. I carabinieri reali, per es., si rifiutarono sempre, o quasi sempre all'eseguimento di tale ordine, e la polizia del vicariato fu, per così dire, [illegible] che continuò ad eseguir l'ordine, e per suo mezzo i mendicanti venivano arrestati; ma siccome il vicariato non esercitava il suo servizio oltre il territorio di Torino, ne derivava che se la capitale era libera dai mendicanti, la provincia n'era infestata, il provinciale molestato, e con ragione si rifiutava di contribuire con doni al mantenimento del ricovero.

L'amministrazione del ricovero di mendicità è composta di trenta persone nominate dalla società che prestano la loro opera gratuitamente, oltre l'ispettore supremo ed il regio commissario nominato dal Re.

Fanno parte della società gli azionisti proprietarii del fabbricato del ricovero, e tutti gli obblatori, benefattori, soscrittori che contribuiscono in qualunque modo a favore dell'instituto.

L'amministrazione è retta da uno statuto provvisorio stato approvato dal Governo, essendo in esso stabilito che dopo il primo quinquennio la società si sarebbe radunata per la revisione del medesimo, appropriandolo coll' esperienza all' emergenza dell'instituto.

Noi ci crediamo in debito di rendere prima d'ogni cosa giustizia a tutti i membri dell'amministrazione che si sono succeduti pel loro disinteresse, zelo e buona volontà, onde far prosperare il ricovero, ma non possiamo tacere che vi ravvisiamo ad un tempo dei gravi errori commessi, che a nostro avviso sono in gran parte la causa dell'attuale decadenza del medesimo, che pur troppo senza il pronto intervento del Ministero e delle Camere, è prossimo ad un'inevitabile scioglimento.

L'errore primitivo, a nostro avviso, fu la scelta dei locali, perchè due furono i locali prescelti, quello del borgo di Po ed il castello di Vinovo; quest'ultimo, dopo pochi mesi d'esistenza, per cagione d'una spaventevole mortalità, venne chiuso; quello esistente tuttora, il cui movimento della popolazione, dopo la sua apertura presenta una mortalità di niente meno che del 50 per 100 con malati regolari del terzo alla metà dei ricoverati secondo la stagione: nè dicasi che sieno causa la loro avanzata età, ovvero lo stato malaticcio dei mendici, perchè più sono i giovani che i vecchi; e i febbricitanti, o non si ritirano, o sono mandati all'ospedale di san Giovanni.

Tre ci sembrano le cause principali di una sì spaventevole mortalità. La prima, l'insalubrità del locale; la seconda il vitto; la terza il non permettere ai ricoverati di escire di quando in quando dal ricovero.

Per la prima la carità pubblica non può bastare, ci vuole l'intervento delle Camere; un'instituzione di tanta importanza debb'essere un'instituzione nazionale, un'instituzione generale per tutta la nazione, cui non debbono mai mancar i mezzi per ogni e qualunque occorrenza: per la seconda e terza causa è necessario un buon Statuto ed analoghi regolamenti col *sincero* appoggio del Ministero.

Non crediamo che due minestre all'acqua e 15 once di pane di munizione al giorno, con una sola piccola porzione di cattiva carne al giovedì possano bastare per la salute dei ricoverati; i mendici per lo più erano soliti a viver bene e nell'ozio; per aver avuta la disgrazia di nascere poveri sono imprigionati, si fanno lavorare, e ciò sta bene, perchè gli rende la loro sorte meno dura, e si guadagnano qualche cosa, ma dategli un buon vitto, e permettetegli che almeno colla loro porzione del guadagno che gli avete assegnato possano provvedersi quei commestibili che più gli aggrada, e non obbligateli come i delinquenti, a servirsi della vostra dispensa dove non volete dispensar carne, e vendete voi soli esclusivamente ai prezzi da voi stessi fissati.

Se taluno osserva che il ricoverato non deve trovar la vita comoda nel ricovero onde animarlo a lavorare e cercarsi un altro mezzo di sussistenza, gli risponderemo che ciò è bensì giusto, ma che ad un tempo il povero, per aver avuto la disgrazia di nascer povero, e fors'anche di venir vizioso per via della sua povertà, non deve però trovar nel ricovero la morte!

L'origine principale del decadimento del ricovero sta nello statuto, l'attuale amministrazione lo ha riconosciuto collo stabilire in una sua congrega la riunione generale della società al fine di provvedere alla revisione dello statuto, ed alla formazione di relativi regolamenti.

Lo statuto autorizza la conferma all'infinito degli amministratori, e questo è un grande errore, perchè se gli amministratori errano, l'amministrazione continua in buona fede nell'errore, quando invece succedendosi gli amministratori, è più facile emendar gli errori e continuare il ben fatto; noi vorressimo che l'amministratore non potesse essere confermato, o tutto al più una sola volta.

Mancano poi completamente i regolamenti per la direzione dei lavori e per l'economia del ricovero: cinque sono i direttori ai lavori, ognuno può dar ordine e contr'ordine a volontà, fare e disfare a piacimento qualunque cosa che abbia riguardo al lavoro e relative provviste; i direttori si succedono senza ricevere alcun caricamento, nè rimettere alcun scaricamento, si può dire essere miracoloso che le cose sin'ora non siano andate più male; l'economia poi, base principale del ricovero, da dove partono le principali provviste, è diretta da un sol direttore; esso è autorizzato a spendere, provvedere, amministrare, distribuire, e ciò tutto senza il benchè menomo controllo!

Noi siamo d'avviso che la società debba nominare una Commissione per la revisione dello statuto e per la formazione di appositi regolamenti, con facoltà di fare inchieste, e che tale Commissione debba essere composta di membri estranei alla amministrazione, la quale debba solamente essere consultata per gli opportuni schiarimenti.

Restavi inoltre a provvedere per l'arresto dei mendicanti, senza del che la città trovandosi giornalmente infestata da accattoni, per lo più gente viziosa che mendica per mala voglia di lavorare, i cittadini benefici cessano naturalmente di fare le solite obblazioni, ed il ricovero privo di mezzi deve necessariamente presto cadere se non vi si porta un pronto rimedio.

Sia ad arte o per convinzione, fatto è che dopo lo statuto l'arresto dei mendicanti ha totalmente cessato; i ricoverati lo sanno, e lavorano perciò con minor buona volontà, e fuggono, per cui doppio è il male: non credasi già che l'amministrazione vi possa qualche cosa, che anzi ha costantemente domandato che l'ordine d'arresto fosse eseguito; ha a più riprese esposto che la legge contro la mendicità era sempre in vigore; ha fatto delle deputazioni presso il ministro degli interni, si offrì di ricevere i mendici arrestati solamente in deposito, intanto che l'autorità giudiziale avrebbe pronunziato, ma sempre invano; vi furono speranze, promesse, ma nessuna provvidenza; ed il ministro non sembra disposto a provvedere senza l'intervento delle Camere; alle Camere spetta dunque una pronta provvidenza, alle Camere l'amministrazione ha deciso di rivolgersi; dalle Camere aspettiamo che il Ministero venga autorizzato provvisoriamente onde sostenere un istituto presso a spegnersi, intanto che sii maturata un'apposita general legge.

Sarà l'oggetto d'un altro articolo il nostro avviso sulla legge contro la mendicità, e specialmente per ciò che riguarda l'arresto del mendicante, mentre se il mendicare è un delitto, se per essere ricoverato bisogna mendicare, perchè spingere il povero realmente povero ed onesto a far un delitto per procurarsi un'esistenza?...

La soluzione è difficile, ed i mezzi debbono richiedersi dall'intiera nazione.

Onorati di far parte da pochi mesi dell'amministrazione del ricovero, siamo stati richiesti dall'amministrazione stessa di far conoscere per mezzo dei giornali i motivi del decadimento del pio instituto: dichiariamo abbondantemente che nell'emettere le nostre idee non abbiamo inteso, nè intendiamo d'intaccare, benchè menomamente, nè gli amministratori passati, nè i presenti, nostri collega; ravvisiamo anzi che senza il zelo e la buona fede di tutti gli amministratori in generale, il ricovero già avrebbe cessato d'esistere molto prima d'ora.

CARLO SCHIOPPO.

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 5 sera.

La seduta è ripresa alle ore 8 1|2.

Il vice-presidente l'apre ricordando alla Camera che adottandosi l'emendamento Sineo, senza però volere con questo pregiudicare agli altri emendamenti pei quali si credette di dovere sospendere la discussione sin dopo l'approvazione dell'art. 6, l'art. 5 veniva implicitamente adottato

Si passa per conseguenza all'art. 6; sono presentati a questo articolo due emendamenti:

Il primo è del deputato Figgini così concepito:

« Il Governo del Re sotto la responsabilità del Ministero potrà con decreti reali far nuove leggi, abrogare le esistenti, e dare quelle disposizioni legislative che fossero necessarie e convenienti, massime per ordinare leve straordinarie di soldati ed imporre e riscuotere straordinarie contribuzioni, come pure per togliere o modificare le esistenti linee daziarie, ed ogni altro oggetto d'urgenza, consultando però previamente, rispetto alle provincie di Lombardia, i membri del Governo provvisorio della medesima formanti un consiglio consultivo straordinario; ed in quanto alle quattro provincie venete, un altro simile consiglio straordinario composto di due delegati di ciascuna provincia, assumendo di questi rispettivi consigli il preavviso, e giovandosi delle loro particolari cognizioni. »

Il secondo è del deputato Demarchi, formolato ne' seguenti termini:

« Il Governo del Re non potrà conchiudere trattati politici e di commercio senza concertarsi previamente con una consulta strardinaria, composta dei membri attuali del Governo provvisorio di Lombardia, ed in quanto alle quattro provincie venete sopra indicate, con una Consulta straordinaria, composta di due delegati per ciascuna provincia

« Le stesse consulte saranno chiamate ad emettere il loro avviso per la formazione di nuove leggi, per l'abrogazione e modificazione delle esistenti relativamente ai paesi che rappresentano. »

Quello del deputato Figgini ha la priorità, perchè più si scosta dal progetto della Commissione.

Il proponente lo svolge. È appoggiato.

Parla primo in proposito di esso il deputato Pescatore. Nell'articolo del progetto il potere legislativo sarebbe esercitato dal Re e da una Consulta: nell'emendamento sarebbe esercitato dal solo Ministero. Esamina l'uno e l'altro: e quanto al primo fa vedere che occorreranno molte necessità di far trattati o leggi riguardanti i comuni interessi dei due popoli, pei quali la Lombardia avrebbe rappresentanti e custodi nella sua Consulta, mentre a noi non resterà che l'arbitrio del Ministero. inconveniente gravissimo, disuguaglianza ingiusta, che spinsero il Figgini a cadere in eccesso contrario per evitarli, e a stabilire una vera dittatura ministeriale, assoluta sì, ma almeno comune a tutti. Ed anche questo spediente, a parer suo, non vale; perocchè nelle difficili contingenze che forse ci si preparano, gli è ben probabile che il Ministero rifugga da tanta responsabilità, ed ami rivolgersi all'unico altro potere che allora sarà costituito, cioè alla Costituente, la quale invitata così a prendere in mano il governo delle cose, si trasmuterà in legislativa, e fors'anco in esecutiva, per poco che le circostanze lo richiedano. Di qui egli prende occasione a ritornare ad un sistema già da lui proposto nella tornata ultima: di formare cioè una Consulta comune, onde impedire e che la Consulta lombarda s'intrometta negli affari nostri, e che il Ministero sia investito di dittatura legislativa, e che la Costituente trasmodi e usurpi poteri non istati concessi.

Certamente, soggiunge il deputato Guglianetti, adottando l'emendamento Figgini, noi adotteremmo una dittatura, un arbitrio assoluto nel Ministero, che nè vogliamo, nè possiamo imporre ai popoli Lombardo-Veneti, i quali si congiunsero con noi per avere libertà e guarentigia, e nel protocollo che serve di base alla legge, se le stipularono espressamente.

Siotto-Pintor fa in proposito un dilemma: o noi crediamo coll'accettazione dell'unione di avere acquistato un potere legislativo, e la Consulta è superflua; o veramente non crediamo d'averlo acquistato, e altro mezzo non c'è di acquistarlo che il Governo provvisorio, e quindi ci sarà bisogno della Consulta

Rattazzi osserva che tutti gli emendamenti poggiano sulla supposizione che colla votazione dei Lombardi sasi compita l'unione dei due paesi; donde ricavasi che da noi si possa far leggi senza bisogno di alcuna Consulta: il che non è. Imperocchè la votazione Lombarda è sostanzialmente vincolata e subordinata ad una condizione sospensiva, la quale fa sì che finattanto che la Costituente non avrà stabilito le basi della nuova monarchia, l'unione non possa dirsi compiuta, e in conseguenza che non si possa da noi esercitare giurisdizione in Lombardia. — Però insiste perchè si mantenga intatto il progetto della Commissione che è pur quello del Ministero, dal quale non vede d'altronde discendere tutti gl inconvenienti e tutti i pericoli temuti dal Pescatore e da altri.

Il ministro dell'interno espone alla Camera le ragioni per cui tra il Governo nostro e i delegati Lombardi si stipulò la costituzione di una Consulta. La Lombardia intese particolarmente a premunirsi contro ogni trattato di pace che potess'essere proposto a noi durante la guerra contro l'Austria; e se ben ricorda alla Camera, appunto in que' giorni in cui si discutevano tra i due Governi le convenzioni del protocollo, correva voce che fossero dal gabinetto di Vienna fatte al Re nostro proposte di accomodamento. Nè oltracciò fra i delegati e il Governo nostro si tralasciò di prevedere che nel lungo intervallo a decorrere fino alla convocazione di un Parlamento comune, verrebbe certamente la necessità di promulgare qualche legge. In Lombardia potere propriamente legislativo non esiste; chè il Governo provvisorio è piuttosto esecutivo, e vicino d'altronde a scadere da' suoi poteri. Era pertanto indispensabile costituirne uno qualunque che intervenisse ai trattati, occorrendo, e a formare le leggi. Incombe per conseguenza al Ministero di mantenere intatto l'articolo come fu proposto nel primitivo progetto: e solamente si può accordare che, se vuolsi, si aggiungano altre persone a far più numerosa la Consulta.

Ricotti. Alle parole del signor relatore della Commissione una sua parola oppongo: questa parola sta nella votazione lombarda. Dappoichè la nazione subalpina condotta dal suo Re, si era versata sovra i campi lombardi incontro alla rabbia straniera; dappoichè il sangue di lei

aveva inaugurato la sacra guerra della indipendenza italiana, i Lombardi votarono l'*immediata* fusione col Piemonte, semprechè si convocasse una Costituente sulla base del suffragio universale. Ebbene! Noi abbiamo annuito al desiderio loro: l'Assemblea costituente venne quasi all'unanimità decretata in questo recinto. Ma l'immediata fusione frattanto è essa operata? Mi addolora il dirlo: no. Il voto de' Lombardi, che intendevano di venir tosto a parte delle nostre libertà, della nostra esistenza fu male interpretato. Tra essi e noi s'innalzò e s'innalza un potere, di cui certo io ammirai il nobile disinteresse e l'attività e l'eroismo nelle famose cinque giornate, ma ch'io non posso credere che oggidì sia o debba essere la sincera e perfetta espressione de' voti del paese.

Una via c'era per condurre la Lombardia all'immediata fusione, epperciò ad immediata e franca libertà. Questa via era quella tenuta da Piacenza, da Parma, da Modena. Se in quest'aula si fossero raccolti provvisoriamente deputati lombardi per discutere e stabilire le basi della Costituente e tutte le altre bisogne insino alla convocazione di questa, non d'un sol giorno sarebbe stata scemata la libertà loro. Non voglio qui ricercare le cagioni, che fecero rigettare questa soluzione, la più naturale ed equa e conveniente pei fatti stessi. Ora, mi pesa il confessarlo: di modo sono state condotte coteste trattative, che, volere o no, la nobile nazione lombarda sarà astretta per giungere alla Costituente di passare sotto le forche caudine d'una podestà più o meno dittatoria.

Deploro il fatto, deploro che questo fatto impedisca appunto l'unione tale quale fu votata dai Lombardi, tale quale è bramata da noi.

Noi infatti, se spandiamo a rivi il sangue, se immoliamo tutti noi stessi sui campi bagnati dall'Adige e dal Mincio, è nella viva brama di abbracciare liberi i Lombardi, e affratellarli alle nostre sorti, ed invitarli ad assidersi con noi a questo incantevole banchetto di libertà. Eppure! Questo voto loro, questo bisogno d'Italia non può venire ora soddisfatto! Tra loro e noi s'innalza una linea doganale; s'innalza una Consulta, s'innalza un reggimento diverso. A questi patti unione vera non ci è. Comunanza di affetti e di interessi, comunanza di governo, non barriere politiche, non barriere doganali, ecco i segni d'una fusione, quale vogliono i Lombardi, quale vogliamo noi: a queste condizioni io intendo le fusioni.

Ora io vedo che la Consulta, che ci vien chiesta, è una barriera di più tra noi e la Lombardia, è un impedimento aggiunto alla perfetta fusione. Ci vien detto che, s'essa venisse tolta, la Lombardia resterebbe in peggior condizione del Piemonte. Rispondo. Fra poche settimane, e forse fra pochi dì in conseguenza della legge stessa che siam per sancire, questo Parlamento verrà sciolto, e allora in Piemonte non saranno altri poteri che un ministero e il Re, nè più nè meno di quelli che sarebbero in Lombardia, quando ne venisse tolta la Consulta. I poteri adunque di questa non sarebbero aggiunta di libertà, ma ostacolo ad essa. Io voterò adunque per tutti quegli emendamenti che tendano a vera e franca fusione, sia collo stabilire una Consulta unica per noi e pei Lombardi, sia collo scemare le attribuzioni della Consulta eccezionale per la Lombardia.

Ma qui io non posso che lamentare altamente il modo con cui furono condotte queste cose. Il Piemonte si è messo colla più nobile abnegazione alla testa della italiana nazionalità. Era ben naturale, che dovunque la sua forza morale fosse in proporzione colle forze sue militari, e colla sua importanza politica! Ebbene! La nostra diplomazia io la vedo battuta a Napoli, a Roma, in Isvizzera. Tacerò di Venezia, perchè avrei ad usare parole troppo gravi. Taccio anche di tutto il procedere usato nei nostri rapporti colla Lombardia: ma non posso tacere che questo ci ha condotti a un punto, in cui qualunque partito da noi si abbracci non può non recare a gravi inconvenienti.

Non credo alcuno degli emendamenti proposti atto a evitarli. Voterò a mano a mano per quelli che scemino meglio e più presto le disuguaglianze tra noi e quella nobile popolazione, che ci è consorella per origine, ed ora lo è molto più per comunanza di pene e di sacrifizi.

Rattazzi soggiunge che la comunione di interessi legislativi e amministrativi è ben altra cosa che unione di popolo a popolo, mentre questa vuol farsi con modi suoi proprii. Adduce l'esempio della Svizzera.

Quanto poi alla cessazione del potere legislativo in Lombardia, protesta non poterla ammettere, finchè non sia ordinato il nuovo Stato che emanerà dalla Costituente, e non sia sanzionata ogni convenzione. Allora soltanto si potrà dire il Governo provvisorio trasfuso in quello del Re. Cessato il Parlamento, esistere lo Statuto!

Il ministro Sclopis. — Alle bellissime e calorose esposizioni dell'oratore io non ripeterò che brevi, tranquille parole.

« Io domando in nome del Ministero che la Camera si spieghi e lealmente sul senso nel quale intende l'unione nostra colla Lombardia;

« Se la mia attenzione che prestai al discorso del preopinante non falla, io udii da lui che si dovea considerare sino alla Costituente come una provincia retta da instituzioni diverse, non di Stato diverso, e udii persino, ma forse in questa parte temo di andar errato, e che la memoria mi tradisca, ed udii persino, dico, mettere in dubbio che sino alla Costituente il Re nostro non fosse signore della Lombardia dietro il voto de' Lombardi.

« Se questo è vero, io domando in nome del gabinetto alla Camera che si spieghi, perchè noi non intendiamo più la parola della legge del 12 maggio pronunciata in Lombardia, e dietro la formola dell'unione non fu (almeno io lo dichiaro in ora che non ci venne discussa che oggi), non abbiamo creduto che al voto di unirsi, d'immedesimarsi con noi, ed a questi patti noi ci immedesimavamo con essi, non abbiamo creduto che salva la differenza di governo nelle forme amministrative, la sovranità (e quando dico sovranità intendo in parlamentare principio, ministero responsabile) fosse comune; il Parlamento, lo dico anche nel mio modo di pensare, avrebbe dovuto accogliere nel suo seno i deputati della Lombardia, perchè la formola fosse ben assoluta, e non intricata qual si presenta (*applausi, interruzione*).

« Parlerò schiettamente, perchè la nazione è necessario che lo sappia, e se ci sarà comunanza di armi, di finanze, di riputazione e formi vari Stati come la Confederazione svizzera, allor faremo le nostre riserve; domando che si formoli chiaramente come si intenda l'unione, se assoluta nel principio della sovranità, allora sta a noi Parlamento e Governo di intendersi secondo gl'interessi de' Lombardi, ma sta a noi, perchè vogliamo governare secondo l'interesse comune; domando se secondo il relatore della Commissione siano due Stati: allora torno a ripetere faremo le nostre riserve, allora dico il governo del Re non può assumere questa responsabilità, di impiegare armi, finanze riputazione per uno stato, il quale dubitasse di unirsi con noi, e lo dichiaro altamente questa è una questione di gabinetto (*applausi*) ».

Rattazzi ripete, commentandoli, gli argomenti stessi già addotti al ministro dell'interno: esserci cioè differenza tra la fusione di due popoli e la comunanza delle istituzioni; quella potersi compiere con un voto, questa non si potere se non dopo la promulgazione di un nuovo comune Statuto, e i Lombardi avere precisamente votato la fusione sotto espressa condizione di una Costituente che pubblichi uno Statuto appropriato ai due paesi.

Il segretario Farina domanda quindi al Ministero se la convenzione contenuta nel protocollo e riportata all'art. 6 del protocollo, fu veramente intesa tra lui e i delegati Lombardi.

Il ministro della giustizia lo soddisfa della domanda, narrando come si passarono le cose tra il Ministero e i delegati, e affermando che nelle lunghe conferenze tenute con questi non cadde mai dubbio alcuno sulla sovranità; al che replica Farina, che vera essendo la convenzione quale è riferita all'art. 6 del protocollo, riesce indispensabile provvedere al potere legislativo in Lombardia.

Soggiunge il deputato Rattazzi doversi distinguere tra il diritto e l'esercizio della sovranità.

E noi, replica il ministro, stiamo appunto per assumerne l'esercizio, e come ministri responsabili non sarà meraviglia se cerchiamo di sapere a che attenercene.

Buffa chiede alla sua volta al ministro degl'interni, perchè nel protocollo non siasi fatto cenno di potere legislativo da costituirsi frattanto in Lombardia.

Se ne tacque, risponde il ministro, perchè non se ne vide l'assoluta necessità. Se poi nel progetto il Ministero credette di dover proporre una Consulta, lo ha fatto per avere, a dir così, sottomano un pronto e sicuro mezzo di azione governativa in ogni probabile contingenza. E si ritenga che potere legislativo propriamente detto in Lombardia più non esiste.

Ma come mai, soggiunge il deputato Buffa, potè il Ministero indursi a credere che i Lombardi, i quali votarono la Costituente per non voler accettare il nostro Statuto, possano ora star senza alcun potere legislativo?

Ferraris, premesse alcune considerazioni sui motivi che ebbero i Lombardi per votare l'unione immediata, quelli cioè di provvedere alla guerra, prende ad esame l'articolo com'è proposto dalla Commissione, e l'emendamento del deputato Figgini. Il primo ha l'inconveniente di assoggettare a due padroni il potere esecutivo, la Consulta e la propria responsabilità, mentre appunto avrà maggior bisogno di libertà e d'azione; il secondo ha poi quello di conferire un potere straordinario al Ministero, cui non sarà bastevole ritegno la responsabilità. Non vedendo via per uscire dalle inestricabili difficoltà, egli s'accosta al minore inconveniente, e vota per l'ultimo.

Stara difende la necessità di conservare in Lombardia qualche potere legislativo, necessità riconosciuta dallo stesso Ministero; e dimostra quindi com'esso non offenda menomamente i principii costituzionali di cui taluno si manifesta soverchiamente geloso.

Galvagno vota invece per l'emendamento Figgini, e in difetto pel primo progetto presentato dal Ministero, perchè l'uno e l'altro conformi al voto del popolo Lombardo; e viene poscia a provare a coloro che propugnarono il contrario, che dopo accettata l'unione, i poteri del Governo provvisorio cessano, e che la Lombardia dovrà governarsi colla legge che ora si sta discutendo.

Quand'anche ciò fosse, risponde il deputato Rattazzi, sarà solamente per volontà del Governo provvisorio, al quale piacque di trasmettere i suoi poteri, per mezzo della convenzione contenuta nel protocollo, al nostro Governo. Ma questa considerazione non è da tanto da trattenerci di costituire in Lombardia una Consulta, che di concerto col Ministero provveda alle future contingenze.

Il ministro della giustizia a queste parole del preopinante protesta che il Re nostro ha i suoi poteri di sovranità dal solo popolo Lombardo, non già dai Governi provvisorii di Lombardia.

Da molti deputati si domanda la chiusura della discussione.

Il presidente legge, oltre gli emendamenti presentati dai deputati Figgini e Demarchi, quello di Vesme. Posto ai voti quello di Figgini, è rigettato; si pone ai voti quello di Demarchi, che è pure respinto.

Vesme sviluppa il suo ammendamento ne' seguenti termini:

Nell'appoggiare il mio emendamento non sosterrò ciò che pur tengo per certissimo, l'unione voluta dai Lombardi dover essere immediata, non solo di diritto ma anche di fatto, risponderò soltanto ad alcuni su gli argomenti opposti dal relatore della Comissione.

Diceva il *Rattazzi* apparire che il voto per l'immediata fusione doveva intendersi sospensivo, poichè al medesimo si opponeva semplicemente la dilazione del voto. Ma questo argomento prova anzi contro il medesimo, come appare da un atto del Governo provvisorio, col quale sprezza i motivi di tale formola. Pochi giorni dopo quel tumulto che precesse la chiusura dei registri, il Governo provvisorio si credette in dovere di scolparsi dinanzi a quella minoranza della popolazione che bramava la repubblica (*rumori*).

Disse adunque il Governo provvisorio ch'egli aveva anzi usato parzialità verso i medesimi, poichè da una parte aveva posto semplicemente la dilazione del voto, e dall'altra sotto nome della sospensione venivano a raccogliersi in uno non solo quelli che bramavano la repubblica, ma quelli ancora che per qualunque cagione credevano doversi differire l'unione.

Distinse inoltre il relatore tra il potere sia legislativo, sia esecutivo di diritto e di fatto, negando non solo che mediante l'atto di unione fosse passato al Governo nostro il potere legislativo di diritto, ma perfino l'esecutivo, il quale disse passato soltanto in forza della convenzione posteriore.

Veramente non so comprendere come possano essere due poteri legislativi, uno di diritto, e l'altro di fatto. Il potere legislativo è uno per sua natura e indivisibile dalla sovranità. Il potere esecutivo poi (grida: *alla quistione! alla quistione!*) .....

Omettendo adunque di parlare di molti punti che pur sarebbero intimamente annessi colla quistione, come quello della Consulta unita, che certo preferirei ad una semplice Consulta lombarda, noterò esservi gravi ragioni per modificare la Consulta quale si vuole composta dai soli membri del Governo provvisorio. Con somma cura dal 22 marzo a questa parte ho letto tutti gli atti emanati da quel Governo, e credo poter dire che assolutamente non corrispondono al bisogno (*tumulto, interruzione. Grida: all'ordine*).

Bianchi (*con voce stentorea*). — La Camera non dee tollerare che sieno biasimati gli atti di un governo amico. — All'ordine l'oratore!

Qui l'oratore seguitando il tumulto, disse: Spero che la Camera non vorrà macchiarsi a segno d'impedire a' suoi membri la libertà della parola.

Lanza. La Camera temerebbe anzi di essere macchiata, più oltre ascoltando tali parole (*Oh! oh! voci di riprovazione, agitazione*).

Ricotti (*con voce altissima*). — La Camera sarà macchiata, quando si tolga la libertà della discussione.

Gazzera. Come mai si può chiamare all'ordine l'oratore che non ha ancor detto nulla?

Cavour. Si può criticare il proprio Governo, ora come non sarà lecito di criticare un Governo straniero qualunque?

Ravina. Confesso che in tutti i Parlamenti chi ha ottenuta la parola ha diritto che gli sia mantenuta; ma ove trasmodi, il presidente ha diritto di chiamarlo all'ordine.

Presidente. Procuri di contenersi nella quistione.

Vesme. Non solo mi terrò nella quistione, ma anche nei termini: mi adoprerò di non mancare in modo alcuno al rispetto dovuto alla Camera. Dico adunque che il Governo provvisorio sorgeva in Milano in tempi difficilissimi, in paese dove mai era esistito Governo, e quella parte (che pur ve n'era) si trovava in mani straniere. Per quanto grande adunque si voglia supporre l'onestà e l'utilità dei membri del Governo provvisorio, è chiaro che dessi, nuovi agli affari, in quelle difficili circostanze si trovarono assai minori del peso che avevano a sopportare (*bisbiglio*). Innumerabili sono gli atti di quel Governo che all'occasione comproverebbero la verità della mia asserzione, ne citerò soltanto uno recentissimo col quale s'instituiva un'azienda di guerra... (*rumore ed interruzione*). Qualunque siano le ragioni, è indubitato, e non giova celarlo, il Governo provvisorio più non gode della fiducia universale (*rumori*, principalmente nelle provincie. Oltre ciò il piccol numero fa sì che più facilmente si possa convertire in un comitato, il quale arbitrariamente e nell'interesse di pochi disponga delle cose dello Stato. A questo si rimedia coll'aggiunta di una proposta di nuovi membri alla Consulta. La differenza poi tra le due parti del mio ammendamento è fondata nella convenzione. In riguardo a questa, pei trattati politici e di commercio, conservai la formola del protocollo, e lasciai che la Consulta avesse voce deliberativa; per gli altri atti non volli darla che consultiva. Mi si oppone che è questo un lasciare troppo arbitrio al Ministero; ma a questo rispondo che, poichè i fatti impedirono che i Lombardi mandassero i loro deputati a questa Camera, dall'arbitrio non possiamo fuggire; ed arbitrio per arbitrio, amerò sempre meglio quello di un Ministero che è risponsabile, e che è composto delle persone che maggiormente godono della fiducia della nazione; poichè se un Ministero perde questa fiducia, cade necessariamente: sempre preferirò quest'arbitrio a quello di una Consulta composta di persone che presentano minore garanzia per se medesime, e per modo di loro scelta che sono inamovibili e soprattutto che non sono risponsali.

L'emendamento Vesme posto ai voti non è accettato.

Un altro ne presenta il ministro delle finanze, formolato nei seguenti termini:

« Togliere nell'art. 6 del progetto le parole *nè far nuove leggi, abrogare o modificare le esistenti*; ed aggiungere le seguenti parole in fine dello stesso articolo,

« Il governo del Re non potrà del pari far nuove leggi: abrogare o modificare le esistenti senza concertarsi colla sovra indicata Consulta, accresciuta di due membri per ogni provincia tanto di Lombardia che della Venezia. »

Esso è appoggiato.

Il ministro lo svolge.

Farina, Rattazzi, Demarchi ed altri non lo giudicano ammissibile, perchè lungi dallo sciogliere le difficoltà, sembra che le accresca.

Il ministro della giustizia lo difende, e cerca di dimostrare, che se in esso pur si rinvengono difficoltà insolute, gli è che ad ogni modo non si possono evitare.

Da molti deputati si domanda la chiusura della discussione e la votazione.

La Camera vi aderisce.

L'emendamento del ministro delle finanze è per conseguenza messo ai voti. Da prova e controprova risulta rigettato.

Pellegrini presenta un nuovo emendamento.

Guglianetti osserva che ora mai non se ne può presentare alcuno, la discussione essendo stata dichiarata chiusa; e, insistendo il deputato Pellegrini, egli propone la quistione pregiudiziale.

Discordando i pareri, il vice presidente [illegible] è rigettata.

Però il deputato Pellegrini presenta [illegible] così concepito:

« Art. 6. Il governo del Re non [illegible] trattati politici e di commercio [illegible] previamente con una Consulta straordinaria [illegible] dei membri attuali del governo della [illegible]

Art. 6. Sono mantenute in vigore [illegible] menti attuali della Lombardia.

Ma dimostratosi dal deputato Rattazzi, [illegible] altri molti, che la priorità spetta all'art. 6 [illegible] della Commissione, mentre quello del P[illegible] che riproporre la legge presentata dal M[illegible] della Commissione si pone ai voti, ed è ad[illegible]

L'adunanza è quindi sciolta alle ore 11 3/4, [illegible] per domani al tocco dopo il mezzodì [illegible] del giorno 6 luglio:

1) Continuazione della discussione speciale [illegible] parte del progetto di legge d'unione della [illegible] delle provincie Venete.

2) Discussione sul rapporto circa [illegible] impiegati facienti parte della Camera.

3) Relazione delle elezioni.

Tornata delli 7 luglio.

Aperta all'ora solita la seduta, si procede [illegible] zione del processo verbale.

Costa di Beauregard propone che a vece di le[illegible] tidianamente il processo della seduta precedente [illegible] lisca ch'egli venga depositato ogni giorno al [illegible] presidenza un'ora prima dell'apertura della seduta [illegible] si lasci ai deputati la facoltà di prenderne [illegible] quando lo bramino.

Cadorna risponde non avere alcuna diff[illegible] sima ad adottare l'opinione del preopinante, [illegible] non gli pare potersi usare di questo mezzo, [illegible] che tutti i deputati abbiano cognizione del processo [illegible] per conseguenza questo possa venir considerato [illegible] documento della Camera.

Il presidente invita l'autore della proposta a [illegible] deporre per iscritto all'uffizio della presidenza, [illegible] abbia il suo corso ordinario.

Siotto-Pintor chiede la parola per fare [illegible] sale alla tribuna (*movimento d'attenzione* [illegible] alla Camera che nella seduta di ieri il Ministero [illegible] ciato essere in dissoluzione, il che costituisce [illegible] grave nelle presenti circostanze. Rammenta [illegible] dotta del gabinetto attuale, condotta fino al pre[illegible] vra, a suo parere, di rimproveri, è dice che [illegible] tere la legge d'unione il Ministero [illegible] non ne viene per conseguenza, ch'egli [illegible] le redini dello Stato. Assicura che per quanto [illegible] egli non ha mai creduto che la quistione [illegible] nella seduta serale del 5 corrente potesse [illegible] proporzioni d'una questione di gabinetto, [illegible] cesse l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Ciò esposto, l'oratore invita la Camera a [illegible] alle conseguenze che potrebbe avere pel paese [illegible] nunziato dal Ministero, e quindi a volerlo pregare [illegible] sistere dal suo proposito e continuare invece a [illegible] somma delle cose. Egli allega essere spinto a [illegible] zione non da spirito di cortigianeria, del che [illegible] potrà mai venir accusato da chi conosce [illegible] ma sì perchè gli sembra che la gravità [illegible] richieda (*assoluto silenzio*).

Il presidente dà comunicazione alla Camera di [illegible] tera di Orso Serra, il quale dichiara [illegible] legio di San Quirico, e dei progetti di legge [illegible] Benso, Carli e Prever, il cui sviluppo è rimandato [illegible] discussione delle leggi d'urgenza.

L'ordine del giorno reca la continuazione della discus[illegible] sione della legge speciale di fusione.

Il *presidente*, riassunta la discussione, rammenta [illegible] Camera esistere un emendamento del Ministero [illegible] pito in forma di un articolo settimo, e che noi [illegible] blicammo in un foglio antecedente, e che [illegible] sci incarico al governo di provvedere con legge [illegible] zioni in Lombardia.

Cadorna propone, a conciliare tutte le opinioni [illegible] trebbero trovarsi in materia a questo punto [illegible] un emendamento fondato sulle seguenti basi:

1. Fissare le basi elettorali organiche [illegible] la Lombardia e per le provincie Venete.

2. Dichiarare quali di queste basi [illegible] comuni anche agli Stati retti dallo Statuto Sardo.

3. Rimandare tutte le altre disposizioni [illegible] questi Stati ad ulteriori disposizioni.

4. Provvedere al modo con cui queste [illegible] ulteriori dovranno essere date.

L'emendamento di *Cadorna* sarebbe [illegible] cepito:

Articolo 7.

La legge elettorale per l'Assemblea costituente [illegible] mulgata entro un mese dall'accettazione [illegible] Contemporaneamente alla promulgazione [illegible] sarà convocata la comune Assemblea costituente [illegible] dovrà effettivamente riunirsi nel più breve termine [illegible] sibile e non mai più tardi del giorno primo [illegible] simo futuro.

Articolo 8.

La legge elettorale per la Lombardia e per le [illegible] Venete sarà fondata sulle seguenti basi.

a) Ogni cittadino che abbia compiuto [illegible] elettore, salvo le seguenti eccezioni, cioè.

Sono esclusi i cittadini in istato d'interdizione [illegible] ria, eccetto i prodighi.

I cittadini in istato di prorogata minore [illegible]

Quelli che furono condannati, o che sono [illegible] delitti, non che per reati commessi con [illegible] blico costume, o per cupidigia di lucro [illegible] conda categoria però non si riterranno compresi [illegible] travvenzioni di finanza o di caccia.

Quelli sui beni dei quali è aperto il concorso [illegible]

tori, qualora pel fatto del loro fallimento sia stata contro di loro pronunciata in via civile condanna all'arresto.

I cittadini che hanno accettato da uno Stato estero all'Italia un pubblico impiego civile o militare, qualora non provino di avervi rinunciato, eccettuati i consoli degli Stati esteri e loro addetti.

b) Ogni elettore che abbia compiuta l'età d'anni 27, è eleggibile.

c) Il numero dei deputati è determinato in ragione di uno per ogni 22,500 abitanti. Le frazioni di popolazione per ciascuna provincia eccedente la metà dei 22,500 abitanti daranno dritto alla nomina di un rappresentante di più.

d) Il riparto e la nomina dei deputati si farà per provincia; il voto avrà luogo per comune, secondo gli attuali riparti amministrativi.

e) Il suffragio è diretto, e per ischeda segreta.

Nei paesi soggetti allo Statuto Sardo sono escluse dai dritti elettorali le persone che si trovano colpite da esclusione a termini dell'articolo 104 della legge 17 marzo p. p. A questi paesi si dichiarano fin d'ora concesse le basi sopra fissate per la Lombardia e per le provincie Venete per quanto riguardano l'età degli elettori e degli eleggibili, il numero dei deputati in ragione di popolazione, il modo di emettere il suffragio.

Quanto alle rimanenti basi organiche della legge elettorale per gli Stati soggetti allo Statuto Sardo, sarà presentato dalla Commissione un apposito progetto di legge; ed al successivo compimento della legge elettorale suddetta sulle basi come sopra determinate e da fissarsi, si provvederà con decreto reale.

Cavour non si oppone a questo emendamento, anzi l'appoggia, solo desiderando che sia ben inteso che rimangano intatte le questioni sui sistemi di votazione.

Cadorna dichiara non dissentire su ciò.

Rattazzi, a nome della Commissione di cui è relatore, accetta pure l'emendamento.

Jacquemoud lo accoglierebbe, ma ama meglio di proporre che, senza perdersi in discussioni inutili, si votino semplicemente i singoli articoli del protocollo.

Galvagno prima di votare chiede alcune spiegazioni a Cadorna, pel motivo ch'egli stabilisce ne' suoi emendamenti che sarà poi fatta una legge per le norme organiche da osservarsi nelle elezioni in Lombardia. Questa legge potendo riescir diversa da quella del Piemonte, ed essendo noto che le norme organiche in questa materia possono influire assai sulla votazione, vorrebbe sapere come egli intenda la cosa.

Cadorna espone non aver proposto che un sistema suscettivo di tutte quelle correzioni che i deputati crederanno opportune. Applicando infatti un metodo di divisione, e costituendo le principali basi del sistema elettorale, non puossi intendere con ciò precisa la via ad altre emendazioni.

Galvagno insiste e dimanda al Ministero, se quando ei disse nel suo progetto, che la legge elettorale sarebbe promulgata entro un mese, non abbia inteso con ciò che questa legge dovesse venir fatta dalla Camera.

Il ministro degli interni dimostra che la sua intenzione nel proporre l'emendamento suo era d'abbreviare la discussione. Dichiarando che resteranno fisse pella Lombardia le basi del protocollo, si serbava intatta la questione elettorale, rassicurando la Lombardia colla promessa di non uscire dalle basi fondate nel protocollo.

Con questa sua proposta egli crede che la questione rimanga meglio decisa e più abbreviata che non quella di Cadorna.

Rattazzi adotta di preferenza l'emendamento Cadorna, perchè ritenendo quello del Ministero non rimangono stabiliti i principii generali della legge elettorale, base che è pur necessario ammettere, affinchè non abbiansi a temere varii inconvenienti, come sarebbe quello a cagion d'esempio, il numero dei rappresentanti degli antichi Stati non fosse in proporzione con quelli della Lombardia.

Ricotti confessa che in faccia alla Camera, al paese, ai poteri costituiti non esiste il protocollo; e che per conseguenza egli non deve venir citato nelle deliberazioni della Camera.

Il Ministro degli Interni interrompe l'oratore per fargli notare che il protocollo esiste, e che anzi ne è fatto cenno in un articolo del progetto di legge.

Ricotti replica che in faccia ai poteri costituiti non vi è protocollo (*rumori*). Egli crede però potersi facilmente ovviare all'inconveniente, votando sulla fiducia del Ministero, ma non citando il protocollo. Passando al merito della discussione, ei dice esistere due sistemi di potere, uno in Lombardia e l'altro in Piemonte, e che nel caso che la legge elettorale abbia ad essere deliberata da tutti e due, può venire ad essere il risultato di due sistemi diversi.

Arnulfo propone che o si discuta adesso la legge intiera senza tener conto della proposta divisione, aggiungendo, modificando od ammettendo secondo l'opportunità, o si rimandino alla Commissione gli articoli in questione, affinchè essa li riformi, tenendo conto degli argomenti esposti dai varii oratori nella discussione.

Pescatore è di parere che si debba ammettere, secondo la proposta Galvagno, che il Parlamento sardo debba fare la legge elettorale per tutto lo Stato, per due principali motivi: 1 per eseguire fedelmente ciò che pare accennato con evidenza nel protocollo; 2 affinchè non esista alcuna disparità tra le norme elettorali dei due paesi.

Bixio combatte le opinioni del preopinante concludendo in questa guisa: o è vero che queste basi che noi vogliamo aggiungere alla legge si trovino conformi a quelle proposte dai Lombardi, ed allora potremo farle; o ciò non è, e quest'articolo che noi aggiungeremo rimarrebbe isolato e come se fosse sottoscritto da una sola parte dei contraenti, e non potrebbe aver forza alcuna.

Dopo una discussione assai prolungata, la Camera adotta il sistema Cadorna.

L'art. 7 della legge, e che è il primo di quelli emendati dal deputato Cadorna, è posto in discussione unito all'emendamento.

Galvagno propone che si concepisca in questa guisa l'articolo 7. — La legge elettorale per l'Assemblea costituente sarà fatta dal Parlamento.

Quest' emendazione è sostenuta da *Cassinis*, *Pescatore* e *Cornero*, e combattuta da *Sineo*, *Rattazzi*, *Siotto*, *Farina* e *Buffa*.

Guglianetti propone che si scriva in questa guisa l'articolo: la legge elettorale sarà formata per mezzo di decreto reale e promulgata entro un mese.

Il *Ministro degli affari esteri* dà alcune spiegazioni relative all'intendimento del Governo provvisorio di Milano. — In origine quel Governo dichiarò che desiderava mantenuta qualche legge, ma che per quella che riguardava le elezioni, egli ne lasciava la cura al Governo del Re.

Dietro queste spiegazioni del Ministro, *Galvagno* ritira il suo emendamento, ed aderisce alla proposta Guglianetti.

Questa vien posta ai voti ed adottata ad unanimità.

Il *presidente*, dietro l'osservazione di varii membri, che rammentano esservi molti deputati eletti di recente, che aspettano dalla Camera l'approvazione della loro elezione, invita i relatori dei varii uffizi a leggere i loro rapporti.

La Camera è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno di domani 8 luglio

Continuazione sulla legge di fusione.
Rapporto sopra varie petizioni urgenti.

Tornata delli 8 luglio.

L'adunanza ha principio alle 1 3/4 colla lettura del processo verbale che è poco stante approvato.

Il deputato Montezemolo è ammesso a prestare giuramento.

Il *presidente* legge una lettera del segretario F. M. Serra colla quale dimanda un congedo di 15 giorni, che gli è accordato; poi un'altra del dottor Grandi che si scusa per motivi di salute di non poter intervenire alle sedute della Camera, onde chiede la sua licenza; quindi una terza del deputato Cagnardi che annunzia di essersi risoluto pella deputazione di Romagnano; ed una quarta infine di Stefano Sampol Gandolfo il quale manda 180 esemplari di un suo progetto di giornale pei dibattimenti delle Camere.

Pareto, ministro degli affari esteri sorge ad annunziare che Venezia, con atto della sua Assemblea, ha decretato ad una grande maggiorità la sua immediata fusione con noi (*applausi*). Esorta quindi la Camera a far presto la legge che deve sancire tale unione; a procedere con franchezza e con lealtà, mentre il Governo farà i debiti provvedimenti per poterla liberar presto dallo straniero che la minaccia.

Ract incomincia una lettura sulle Dame del Sacro Cuore della Savoia, ma è tosto interrotto dal presidente e da varii deputati cui preme si ripigli tosto la discussione all'ordine del giorno.

Balbo, presidente del consiglio fa avvertire al preopinante che pare incongruo il dirigere interpellanze ai ministri durante l'attuale crisi ministeriale, e che farà perciò bene a sospenderle finchè il Ministero sia ricostituito.

Il *presidente* propone alla Camera che voglia intendere la relazione sui progetti d'imprestito forzato presentati dal ministro delle finanze onde si possa stampare e distribuire domani negli uffizii.

Sineo propone che si stampi e si distribuisca senza la formalità della lettura, ma la Camera consultata all'uopo, decide in senso della proposizione del presidente.

Ricotti, relatore, sale quindi alla ringhiera a leggere l'annunziato rapporto.

Il *presidente* prega la Camera a voler consentire ad una seduta straordinaria nella sera stessa alle 8 per sentire la nuova relazione della Commissione deputata a verificare il numero degl'impiegati regi stipendiati membri della Camera stessa, e quelle eziandio intorno alle nuove elezioni.

La Camera vi acconsente.

Qui l'ordine del giorno richiamando in discussione la legge di unione colla Lombardia, il presidente passa a dar lettura dell'art. 7, emendazione del sig. Guglianetti, già consentita nella tornata di ieri, ed è approvato. Succede lettura dell'art. 8 versante sulle basi elettorali pella Costituente, che era il 7 della Commissione, e a questo il deputato *Cornero* padre propone un'emendazione formolata in quattro articoli da sostituirsi ad altrettante clausule dello stesso articolo, che non ne mutano la sostanza fuorchè per quanto si riferisce alle *circoscrizioni* elettorali, e al *minimum*, di cui nel progetto non v'ha parola. Questa proposta è combattuta da *Sineo* e di nuovo sostenuta dal suo autore, ma essa non è appoggiata.

Pescatore Ieri la Commissione abbandonò il suo progetto per adottare l'emendamento del sig. Cadorna, ed ora si è letto un testo che non è più quello del sig. Cadorna e neppure della Commissione.

Cadorna risponde che il suo emendamento non può più aver luogo, rimanendo escluso dalla decisione della Camera, quando stabilì di volersi occupare di tutte le basi delle elezioni *Cavour*. Ai voti.

Cornero riprende a parlare sul sistema di discussione a seguirsi.

Molte voci. Ai voti! Ai voti!

Il *presidente* rilegge la prima parte dell'articolo 8, ed è adottata; rilegge la seconda, o primo alinea, ed è pure adottata; lo stesso avviene del seguente.

Il terzo alinea poi che versa sull'età degli eligibili, e la stabilisce a 27 anni, fa nascere alcuni dubbi al deputato *Fraschini*, se tale disposizione sia applicabile soltanto alla Lombardia e provincie Venete, od anche agli Stati sardi, e questi dubbi gli sono risoluti dal relatore *Rattazzi*, il quale osserva come tale disposizione non possa a meno d'intendersi comune ai due paesi, che però se la proposta redazione potesse dar luogo ad equivoco, egli sarebbe disposto a cambiarla.

Cadorna sorge anch'esso a dare alcune spiegazioni in proposito (*Ai voti! Ai voti!*).

Siotto-Pintor. Considerata la somma gravità dell'ufficio a cui è chiamata la Costituente, quale è quello di formare uno Statuto che dovrà esssere la base stabile di un gran regno, trova che la prudenza richiederebbe che l'età degli eligendi si fissasse almeno a trent'anni, e propone un'emendazione in questo senso. Ma essa (con nostra gran maraviglia) è neppure appoggiata.

Figgini propone a sua volta per emendamento di porre che gli eligibili debbano saper leggere e scrivere.

Ravina trova inutile questa clausula, perchè s'intende che non si vorranno mica mandare illiterati a un'Assemblea costituente, che se però vi fosse qualche uomo straordinario che si trovasse in questa condizione, come appunto era Carlomagno, si dovrebbe ben prescindere dal ricusargli questa qualità, ma anzi aprirgli le porte dell'Assemblea a due battenti.

L'emendazione Figgini non è appoggiata, e il terzo alinea è adottato senza eccezioni.

Palluel propone in aggiunta a quest'alinea che ai futuri membri della Costituente venga assegnata un'indennità.

Valerio lo invita a fissare la somma (*Conversazione rumorosa prolungata*).

Il presidente legge la proposta di Palluel così formolata: « I deputati dell'Assemblea costituente che non sono stipendiati dal Governo, avranno diritto a un'indennità di lire 15 al giorno ».

Lachenal osserva che si dovrebbero escludere gli abitanti della città ove si adunerà la Costituente.

Siotto-Pintor combatte la indennità, perchè non la crede necessaria pel breve tempo che dovrà sedere la Costituente; ma ove si ammettesse, non sa perchè non dovrebbe pure estendersi agl'impiegati.

Pescatore combatte ancor esso l'indennità, ma perchè non ne trova cenno nel protocollo.

Demarchi invece la appoggia se non foss'altro per dar modo al Carlomagno (alludendo alla frase del Ravina) di qualche villaggio di avere accesso all'Assemblea.

Un deputato di lingua francese ammette l'indennità; non vuole ad un tempo tolto lo stipendio agl'impiegati che venissero ad esser membri della Costituente.

Presidente. Si tratta di accordare o non accordare l'indennità; questa è la questione: le altre verranno dopo.

Brunier fa osservare che l'indennità è dovuta di giustizia, perchè senza indennità la rappresentanza nazionale rimane privilegio dei ricchi e degli oziosi.

Bixio oppone alla proposta la considerazione delle attuali strettezze dell'erario, e trova quasi una contraddizione che mentre si tratta di approvare un'imprestito forzato sugli stipendi degl'impiegati, si addivenga a stabilire un'indennità ai rappresentanti.

Valerio. Se la proposta indennità si riducesse a lire cinque sarebbe disposto ad approvarla per favorire il popolo.

Gazzera. O competente, o nulla.

Altro deputato di lingua francese osserva che se si vuol essere conseguenti col principio democratico proclamato, bisogna procacciare ai poveri di fortuna, ma ricchi di cuore, d'ingegno i mezzi di poter aver accesso all'Assemblea; che la Savoia trovasi appunto in tal condizione, di esser cioè povera di danaro, ma ricca d'uomini ingegnosi, cui senza indennità sarebbe pur troppo disdetto di aspirare alla nazionale rappresentanza.

Viora combatte la proposta indennità colle stesse ragioni che si addussero per combattere gli assegnamenti al presidente e ai due questori della Camera.

Sineo Appoggia caldamente le osservazioni dei due preopinanti Savoiardi; cita le lettere venutegli dalla Savoia attestanti come i migliori ingegni di quel paese non abbiano potuto aver accesso al Parlamento per non essersi stabilita indennità. Per la Savoia adunque le ragioni addotte in favore dell'indennità essere incontestabili. La Liguria costituita in condizioni ben diverse non trovossi sotto l'imperio della stessa necessità; il Piemonte in condizione intermedia potersene tuttavia giovare; e qui cita all'uopo l'esempio del collegio ove fu eletto egli stesso, che ove fosse stata stabilita un' indennità, avrebbe mandato al Parlamento un uomo di molto più eccellente ch'egli non si riconosce di essere. (*Rumore*).

Molte voci. La chiusura! La chiusura!

Il presidente mette ai voti se la Camera intenda che sia o no accordata un'indennità ai futuri membri della Costituente, e dopo una prova dubbia ed una controprova il voto risulta negativo (*Alcuni applausi*).

Giuglianetti. — Mette innanzi un'altra proposta che gli impiegati cioè che saranno per essere ammessi nella Costituente debbano, finchè siederà, rinunziare al loro stipendio.

Siotto Pintor. Lo dico in faccia a qualunque Camera del mondo che è necessario che nella Costituente vi siano molti impiegati (*rumore, tumulto*). Egli seguita a parlare con gran vivacità in mezzo al frastuono, quindi non ci riesce di distinguere le sue parole. Il signor *Ravina* però lo interrompe due volte con questo grido altissimo: « È una calunnia! è una calunnia! »

Quattro oratori di seguito, i signori *Cadorna*, *Brofferio*, *Bunico* e *Ravina* sorgono a parlare della proposta Guglianetti, e i rumori cessano affatto; la Camera diviene esemplare pel suo contegno. Ma appena il sig *Siotto-Pintor* fa cenno di voler rispondere, ripiglia più fiero che mai il rumoreggiare della procella parlamentare, e non trova modo a farsi intendere. Invano il sig. *Vesme* chiede la parola per rischiarare la quistione, per fare una distinzione tra gl'impiegati residenti ove avrà sede la Costituente e i lontani; tutto invano: la maggioranza, dopo aver sentito quattro oratori della sua parte, per dar prova d'imparzialità, e mostrare quanto rispetti la libertà dei dibattimenti e le ragioni della minorità, chiude la bocca a quanti vogliono parlare della parte contraria; e così cento voci si sollevano a chiamar la chiusura.

Siotto-Pintor insiste per aver la parola.

Presidente. È stata domandata la chiusura.

Siotto-Pintor. Dimando la parola contro la chiusura. Il presidente non potendo negargli la parola per parlare contro la chiusura, il sig. *Siotto-Pintor* ottiene di dire alcune parole, ma tosto molte voci lo interrompono: « Parla nel merito! è nel merito! » in guisa che è costretto a tacere.

Demarchi. Desidererei sapere se i ministri deputati dovranno pur essere privati dello stipendio? (*Nessuna risposta*).

Il *presidente* mette ai voti la chiusura. La chiusura è adottata: poi mette ai voti la clausula coll'emendazione Guglianetti, e questa, come già si sapeva, è pure adottata (*alcuni applausi e alcuni sibili*)

Si passa alla lettura del quarto alinea.

Cavour. Prego il sig. presidente a voler leggere l'emendamento che gli ho presentato, che forma un sistema compiuto, che propongo di sostituire a quello della Commissione.

Il *presidente* legge l'emendamento Cavour.

Cavour. Farei una quistione preliminare. Siccome il tempo stringe, e l'ora è già tarda per entrare in una lunga discussione propongo una seduta straordinaria per domani.

Questa proposizione è accolta con assenso generale.

Galvagno. Propongo che si comunichi alla Commissione l'emendamento Cavour, ove alle volte questa fosse disposta ad accettarlo tutto o in parte. — E questa proposta è pure consentita.

La seduta è sciolta alle 4 1/2, per riaprirsi alla sera alle 8

Seduta delli 9.

La seduta è aperta alle ore una.

Il verbale è approvato previe alcune osservazioni

Il segretario *Cottin* legge il solito sunto.

Il segretario dà lettura di una lettera del presidente dei ministri nella quale esso annunzia avere S. A. R. nominato il cav. Cibrario, a R. Commissario presso la Camera, per la discussione sulle leggi di finanza. — Fa quindi omaggio alla Camera a nome di Rosmini, di tre opere dall'illustre autore ad essa offerte.

La discussione è aperta sull'alinea 5.° dell'art. 8.

Cavour svolge il suo emendamento proposto ieri (*domani daremo questo discorso*).

Montezemolo sale alla tribuna, cioè non sale alla tribuna, avendo gli oratori della Camera perduta questa buona usanza, ma parla dal suo posto, il che fa che non lo si possa ben intendere. — Egli combatte l' emendamento Cavour in questi termini a un dipresso.

L'emendamento dell'onorevole deputato Cavour, comprende due punti assai diversi: io a dir vero mi proponeva unicamente di chiamare l'attenzion della Camera sul secondo, cioè su quanto concerne la votazione dell'esercito, tuttavia, essendosi per ora ristretta al primo la discussione, mi proverò ad esporre su di questo alcune poche osservazioni. Per combatter le ragioni addotte dal deputato Cavour, io sarei tentato di non ricorrer ad altro argomento fuorchè a quello della pubblica opinione così apertamente e universalmente manifestatasi contro il sistema da lui proposto. Il criterio popolare ha per me tanta autorità che facilmente m'induce a vedere in esso la ricognizion di una verità o il di lei trionfo. Però so che se le masse sentono la verità per istinto, la Camera debbe spiegarla e dimostrarla coi processi logici. Il preopinante fece, sembrami, troppo buon mercato di un argomento, messo in campo dal deputato Buffa e il quale parmi avere grandissima importanza. Il suffragio universale tende a far sì che gli eletti siano veramente i rappresentanti della nazione, al qual uopo richiedesi che ricevano realmente da lei il loro mandato; laonde a rigor di termini vorrebbesi che i singoli deputati fossero eletti dalla intiera nazione; che se ciò non puossi prontamente ottenere, bisogna almeno scostarsi il meno che ci venga fatto da questo principio; talchè se possiamo ottenere si nominino da una provincia complessivamente cinque deputati, per esempio, perchè mai vorremmo invece scinderne il voto, e creare cinque collegi diversi, sicchè succeda secondo avvenne già, che suddividendosi i suffragi, taluno venga pur solo da 25 a 30 voti chiamato a rappresentare una nazione di più milioni d'uomini? — Si temon le influenze del clero, dei grandi possidenti; ma quanto alle prime, se votisi per provincia, sarà piuttosto la democrazia del clero; nè sarà invece l'aristocrazia che dominerà gli elettori, a pregiudizio della indipendenza e sincerità de' suffragi, qualor si voti per circondario. — Quanto all'influenza de' grandi proprietarii, essa restringesi a ben poche provincie. Nemmeno dobbiamo temere il partito esaltato, ma sì piuttosto quello dei tepidi, degl' indifferenti, perchè se vuolsi moderazione e maturità nei consigli, par necessaria eziandio l'energia nell'azione, e noi siamo appunto in tempi critici, nei quali solo l'azione energica, forte, risoluta, ci può salvare, e quest'azione gli è solo dalla vivacità e intensità del sentimento, gli è solo dalla passione che la possiamo sperare. In conseguenza di queste considerazioni io appoggio il sistema proposto dalla Commissione.

Cornero parla quindi per la votazione per circondarii.

Busca parla dopo di lui nello stesso senso, ma escendo spesso dal seminato, e frequentemente interrotto da susurri e da richiami alla questione; sicchè a stento può condurre a fine il suo discorso, del resto assai lungo, e che ingenuamente protesta aver creduto dover leggere, onde i suoi committenti non credano che non sappia o non voglia patrocinare gli interessi. Avviso ai deputati muti.

Gli succede il deputato G. B. Michelini, il quale però a mo' d'esordio confessa di non sapere che cosa stiasi discutendo dalla Camera. Messo in sulla via dalle spiegazioni del Presidente e del Relatore, parla assai prolissamente a favor del suffragio per provincia. Dice doversi noi valere della esperienza delle elezioni presenti. Avere in esse influito, non lo spirito municipale e la politica dei partiti, ma piuttosto l'egoismo individuale, tantochè non havvi esempio di sacrificio fatto da alcuno, dalla propria candidatura, per far riescire quella d'altri del medesimo valore che avesse maggior probabilità di successo. Succedette anzi un grande sperperamento di voti appunto perchè i partiti non seppero intendersi ed accordarsi; sicchè forse Gioberti medesimo sarebbe in più d'un collegio stato posposto a qualche individuo influente del luogo. Osserva quanto al clero, che esso agì pochissimo per influenza le

elezioni; non ostare che molti elettori difficilmente possano conoscere sette, nove candidati. Giacchè non è punto un dover per essi il designarne cotal numero, ma bensì un diritto, basterà quindi che diano quattro o cinque nomi, a vece di sette o nove. Sembra poi all'oratore che siasi detto i singoli eletti dover rappresentare il loro collegio elettorale, e taccia d'eresia politica questa sentenza, come quella che ci condurrebbe ad ammettere i mandati elettorali. Combatte l'esempio tratto dai dipartimenti francesi, perchè questi essendo molto più popolati, hanno quindi un molto maggior numero di deputati da eleggere. Conchiude finalmente in favore del progetto della Commissione

Parla pure in questo senso il deputato *Bixio*, la maggior parte delle non poche parole del quale vanno per noi perdute, stante il malvezzo dei nostri oratori di non voler salire mai alla tribuna. Per quanto ne raccapezziamo, esso più che un discorso alla Camera, improvvisa una diatriba contro i giornalisti, che hanno creduto di poter pensar col proprio capo, a vece di pensar con quello dei membri della Commissione, o del signor Bixio.— Udiamo ch'ei premette che volendo aver il voto universale, dobbiamo esser logici, accettando le conseguenze tutte di questo principio, e che perciò non dobbiamo troppo circoscrivere l'esercizio di questo diritto di suffragio, limitandolo a una sola persona, a vece di allogarlo a cinque, a sette, a nove. Gli è solo insegnando ai popoli la logica, che essi imparano la libertà. Che monta se il contadino, l'artiere non conoscerà 7, 9 persone cui dare il suo voto? queste sono grettezze, sono miserie. Solleviamoci in quell'atmosfera balsamica, tutta rose e gelsomini, nella quale sola respiransi le esilaranti aure di libertà. — Oltrechè è un oltraggio imperdonabile il supporre che in ciascuna provincia non si trovino almeno cinque o sei persone capaci di riuscir buoni deputati. Accusa i giornalisti, quanti stanno per la votazion per circondarii di voler godere essi soli i beneficii della libertà, e pretendere di rinchiudere entro le antiche pastoie i loro concittadini, e conchiude, a grande edificazione della Camera, che siccome il serpente abita la campagna e non i giardini, così devesi votare per provincia e non per circondario.

Il deputato *Castelli* prende in seguito la parola, e si esprime in questi termini:

Signori,

Io non cercherò se nelle condizioni politiche in cui ponevasi lo Statuto, le leggi che siamo or chiamati a discutere fossero richieste dai nostri interessi, fossero necessaria guarentigia alle nostre libertà.

Ciò, queste sono leggi imposte da una or comune necessità; leggi i cui principii essenziali vennero già determinati, onde a noi non rimanga che a deliberare su quelle questioni, che giudicate vennero secondarie.

Or fra questi havvene una, la cui importanza sarà da tutti riconosciuta, ed è quella, risolta la quale rimarrà fermo se le elezioni abbiano a farsi per *provincia*, o per *distretto*, per scrutinio *di lista* o per *scrutinio individuale*

Ammesso il principio del suffragio universale, dell'espressione libera di tutta una nazione esercitante il diritto della sua sovranità, sembrerà forse che il punto della votazione per *lista* o per individuo sia una questione puramente regolamentaria. Ma che così non sia basterebbe a farcene persuasi la lettura di quei solenni dibattimenti ai quali nel 1820 diede luogo in Francia l'abrogazione della legge elettorale del 5 febbraio 1817, legge che ammetteva espressamente fra le altre liberali sue disposizioni, lo scrutinio per lista. E che malgrado i più energici sforzi di tutti quei valenti pubblicisti, che fornivano all'opinione liberale i più intrepidi suoi difensori, venne abrogata da quel partito che ben conosceva quali sarebbero state le conseguenze della sua vittoria.

In Francia trattavasi allora di una legge elettorale per un'*Assemblea legislativa*, — ma qui trattasi di una legge per un Assemblea costituente — e siccome grandissima è la differenza tra la natura di queste due Assemblee, diverse dovranno pur essere le qualità richieste nei membri che ne avranno a far parte. Nè vi sarà, credo, chi non voglia distinguere fra la capacità, e le cognizioni politiche che si richieggono in chi è chiamato a gettare le basi costitutive che fisseranno i limiti nei quali dovrà agire un nuovo governo risultante dall'unione di due popoli — e le cognizioni che si richieggono in chi è chiamato a provvedere agli interessi di un paese retto da un governo, le cui basi sono fisse, con leggi normali, ed in circostanze ordinarie.

Civile probità, buon senso, ed un discreto corredo di cognizioni legali, economiche od amministrative bastar potranno a molti deputati del popolo in un'Assemblea legislativa. Ma la più ferma energia di carattere, il più fino criterio, e quelle cognizioni che distinguono il profondo politico, il severo statista, dovranno essere i titoli del deputato ad un'Assemblea che in questi tempi difficilissimi, avrà a dotare il suo paese di una nuova Costituzione

Io non negherò che nelle circostanze ordinarie la proprietà territoriale offra sicuro appoggio alle nostre istituzioni; ma in queste circostanze straordinarie, dirò che la capacità politica unita ad una specchiata probità sono le più sicure guarentigie, e che a queste rivolgersi debbono di preferenza gli elettori.

Ma collo scrutinio per lista, sento dire, non usciranno dall'urna elettorale che quei nomi i quali corrono nella bocca di tutti — l'uomo modesto, il buon cittadino sconosciuto saranno lasciati in disparte —le elezioni portate al capo-luogo di provincia chiameranno a questo, come a centro comune, tutti gli uomini i più intraprendenti e tumultuosi.

Ma se la rinomanza avrà a considerarsi una qualità sospetta, dovrà pur dirsi sospetta l'opinione pubblica, che in questa materia massime quando il voto è universale e libero, deve tenersi pel più sicuro giudizio— poiché operando in più larga sfera e facendo tacere ogni spirito di località, saprà ognor trovare nel modesto cultore della scienza civile, il sostenitore dei principii più cari alla nazione — e nel cittadino provato nelle lotte politiche il difensore della libertà e dell'onore nazionale. Egli è poi antico assioma che all'ignoranza politica del popolo supplì ognora quell'istinto che sicuro lo guida nella cognizione de'suoi veri interessi.

La votazione per lista, dicono altri, forzerà molti elettori a scrivere nomi a loro ignoti—ma purchè scrivano quello cui darebbero il loro voto, con qualsiasi altro sistema di votazione, non hanno essi soddisfatto al loro ufficio, ed al loro libero arbitrio come elettori? E l'apposizione di altri nomi, diminuisce forse il numero dei voti che si concentrano su quell'individuo che essi avran prescelto? Che più il maggior numero di candidati su cui possono portarsi i voti non favorisce egli ancora il modo di conciliare il nostro voto a quella misura cui con varie gradazioni noi ragguagliamo la stima nostra pei nostri concittadini?

I comitati elettorali, soggiungono altri, s'impadroniranno colle loro liste di tutte le elezioni; ma non è forse lecito a tutti di scuotere quell'inerzia, quel incuria che è pur sì grave nostro difetto, e formare di questi comitati? E la riunione di tutti i nomi di una provincia non tende essa a favorire e semplificare ognor più l'azione di questi comitati?

Chiaro dunque parmi, che il sistema di votazione per lista, concilia la più ampia libertà del voto, e rimedia ad un tempo a quello sperperamento della massa elettorale in sezioni esclusive, poste nell'impossibilità di concorrere alle elezioni, con quello spirito d'armonia, che è il miglior augurio di quella che regnar debbe in quell'Assemblea che ne sarà il risultamento finale.

A queste ragioni dedotte dalla natura della cosa si appoggia la mia opinione in favore dello scrutinio per lista. Ma un'altra se ne aggiunge, che parmi affatto decisiva; e questa è, che un tal mezzo venne adottato dalle provincie della Lombardia; e se noi adottassimo un sistema contrario, questo implicherebbe di necessità tutte le conseguenze che risultar possono dalla composizione di un'Assemblea i di cui membri si troverebbero eletti, e riuniti in forza di due sistemi diversi di elezione.

Ma l'opposizione che incontra il nostro sistema, deriva da una causa che a tutte le altre sovrasta. Temesi che una Costituente eletta col voto universale, e colla votazione per lista abbia a comporsi di uomini di tendenze radicali; ma questo timore non è, a parer mio, fondato; un esempio ce ne porge ora la Francia, che bastar dovrebbe a calmare ogni apprensione.

La presente Assemblea di Francia non fu ella raccolta col voto universale e per lista? sotto gli auspicii per non dire le influenze o la pressione di un Governo ultra democratico? Or chi sarà che voglia accusare quest'Assemblea avuto riguardo alle condizioni terribili in cui fu raccolta, chi sarà che voglia accusarla di esagerazione o di radicalismo? Non fu dunque il trionfo di verun partito, di veruna minorità, ma il trionfo del buon senso della nazione.

Non credo siavi chi non convenga che fra gli elementi di cui si comporrà la futura nostra Costituente, debba desiderarsi che abbia a prevalere quello spirito di forte moderazione, che solo può conciliare gli opposti, e ravvicinare gli estremi.

Ora dividendo le provincie per distretti, non si avranno forse negli uni gli elementi di uno estremo, negli altri quelli dell'estremo opposto? laddove col sistema delle liste, chi non vede che trovansi già per quanto far si può, neutralizzati per il fatto stesso della loro unione?

Ma qui non trattasi altrimenti di una questione di cifre o di statistica; sia che si tragga la importanza del mandato da 29 o da 200 elettori; sia che si tragga dalla propria coscienza, la questione è essenzialmente politica. Or abbiasi per certo questo principio; quando le masse si trovano in tali condizioni, che gli individui che le compongono escludono il ragionevole sospetto di tendenze antiliberali, e di disegni ultrademocratici, dessi allora presentano una guarentigia che esclude ogni timore; e chi in questi timori volesse persistere ed esagerarli, mostrerebbe piuttosto il desiderio, che prevalga una minorità, alla immensa maggiorità, e non farebbe altro che porre in aperto contrasto gli uomini *della nazione*, cogli uomini del *privilegio*; mostrerebbe di voler fondare la potenza politica sopra basi diverse da quelle che essa debbe avere, nella potenza morale e nel sentimento della nazione.

Il pericolo delle fazioni non trovasi solo nel potere elettivo, egli trovasi dappertutto. Se una fazione democratica potesse minare nella futura Costituente le basi del trono costituzionale, della dinastia Sabauda, una fazione retrograda in qualunque sense potrebbe minare le basi della libertà. E bisognerà dunque preoccupati da un sinistro e falso presentimento, alterare un principio riconosciuto base sicura della rappresentanza nazionale pel timore o pel sospetto che sia viziato da un partito?

Niuno, spero, il vorrà credere; le fazioni non possono prevalere che allorquando il diritto di elezione è un privilegio, e nessun privilegio, come nessuna esclusione, sussister deve a fronte di una Costituente (*io voto dunque per lo scrutinio per lista*).

Dopo l'avv. Castelli, molti deputati si disputano la parola; d'onde sorge un confuso ed assordante schiamazzo, che viene finalmente sedato dal campanello del presidente, e dalla voce stentorea del signor *Lachenal*, il quale vorrebbe parlare in favore del voto per circondario; ma interrotto vuol tacersi; la Camera lo esorta a continuare. Esso parla dell'influenza dei vescovi, dei cappelli monumentali degl'ispettori di polizia, che non sanno ancora che differenza ci corra tra il 1847 ed il 1848, ecc. ecc., e conchiude per l'emendamento

Il relatore della Commissione risponde alle obbiezioni mosse contro il sistema da essa proposto.— Insiste, affinchè si adotti quel modo di votazione che meno si scosta dai principii sui quali poggia il suffragio universale, dacchè le influenze per sempre si produrranno in qualunque sistema. Osserva che se può esser giusto, facciasi in modo nei Parlamenti legislativi, che anche le minorità venganvi rappresentate, questo non può egualmente dirsi di un'Assemblea costituente, la quale deve essere la espressione vera della maggioranza nazionale. Se votisi per provincia può essere a temersi l'influenza dei proprietari, perchè questi mutuamente si elidono. Importare assai che si conservi la omogeneità del modo di votazione, per le antiche, e le nuove provincie dello Stato; e non potersi adottar in Lombardia la votazione per distretti, perchè nel protocollo fu stabilita la votazione per provincie, e inoltre perchè i distretti elettorali quivi non esistono. Se non vi sia omogeneità avverrà che ciascun Lombardo nomini 6, 7 rappresentanti; noi sempre un solo.

Siotto Pintor vuol rispondere al relatore (*nuovo tumulto*); si chiede da tutte le parti la chiusura della discussione; finalmente la tempesta si acqueta, ed è possibile udir la lettura dell'emendamento Cavour, fatto dal presidente.

Rattazzi ne chiede la divisione.

Cavour spiega brevemente lo spirito della sua proposta.

Ravina propone un nuovo emendamento, cosicchè si eleggano complessivamente tre deputati per ogni distretto di 60 a 70 mila abitanti; ma quantunque esso assicuri la Camera che con questo rimedio tolgonsi tutti gl'inconvenienti temuti negli altri sistemi, non trova alcuno che appoggi il suo emendamento, che muore appena nato.

Messo quindi ai voti quello di Cavour, è rigettato.

Si legge poscia l'emendamento *Demarchi*, col quale esso propone: 1. che la votazione facciasi [illegible] quivi pure si faccia lo spoglio, [illegible] mento al capo-luogo, dove si farà [illegible] 3. che basti ad essere eletto la [illegible] 4. potere il Governo autorizzar [illegible] giorni diversi alle operazioni elettorali

Demarchi lo spiega, dicendo esser [illegible] colosa il mandar i voti dal comune [illegible] inoltre crescere lunghezza e difficoltà [illegible]

Farina combatte questa proposta. [illegible] sponde osservandogli che non [illegible]

Messe ai voti le singole parti dell' [illegible] prime due sono adottate senza ostacol[illegible] propone un'aggiunta per la fissazione [illegible] propone di un centesimo della popolazione [illegible] sia eletto se non chi abbia conseguito [illegible] sima parte dei voti della sua provincia

Rattazzi chiede che il *minimum* [illegible] porzionale.

Cavour gli osserva che la grande sp[illegible] lazione delle varie provincie si oppone

Sineo vuole che si fissi su tutti [illegible] mero a 300 suffragi; ma quest' [illegible] appoggiato.

Dopo alquanto discutere per vedere [illegible] sarsi la quotità del *minimum*, o [illegible] vale quest'ultima sentenza.

Il *minimum* è rigettato, sicchè [illegible] parte dell'emendamento Demarchi [illegible]

Si passa quindi all'ultima; dopo [illegible] rigettata; ma non riescita la Camera [illegible] a formulare in modo soddisfacente la [illegible] traria, rimanda la cosa a domani.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Contrada dell'Arciv., accanto alla Mad. degli A[illegible]

Anno I. Torino, Martedì 11 Luglio 1848. N° 166

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

	Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino . . . . Lire	40	22	12	5 —
Stati Sardi franco al luogo	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	50	27	14 50	—

Un so. numero, cent. 40.

AVVERTENZE
Le lettere, giornali, i pacchi, [illegible] Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.
Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE
In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — [illegible] corrispondenza [illegible] Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da [illegible] P. Vieusseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Fados, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada [illegible] In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street

Torino, 10 Luglio.

LA COSTITUENTE DEL REGNO DELL'ALTA ITALIA

V.

Fra le classi, che si mostrarono più esitanti e più difficili a dare la loro confidenza ai politici rivolgimenti, vi fu il clero. Direte voi che il clero non ama la libertà, non ama l'uguaglianza de' cittadini? Inganno, inganno manifestissimo: non vi ha nessuno che la ami di più, nessuno che la possa amare di più. La libertà e l'uguaglianza è ciò che costituisce l'essenza del clero e della Chiesa Cattolica: le sue parole sono sempre e non possono essere altro che di libertà e d'uguaglianza: questa è la materia continua ed unica della sua predicazione; non ne ha mai avuto, e non ne può avere un'altra: il fare altramente sarebbe pel clero un abdicare se medesimo: non sarebbe più clero cattolico, perchè non predicherebbe più il Vangelo: egli è clero pel Vangelo, e il Vangelo è la libertà e l'uguaglianza.

Ma perchè dunque il clero si mostrò in parte contrario a quanto fece la rivoluzione francese, e talor anco alle forme governative nate da essa? — Sapete perchè? volete che ve ne dica la vera ragione? Appunto perchè il clero ama ed amò sempre la libertà e l'uguaglianza.

Colui che ama grandemente un dato bene, odia nella stessa misura la contraffazione e la falsificazione di quel bene. Quindi colui, che ama la libertà e l'uguaglianza, odia altrettanto l'uguaglianza falsa e la falsa libertà: vede con dolore e con raccapriccio che di questi beni si vogliano ritenere soltanto i nomi, distruggendone la cosa: egli non si lascia ingannare a guisa della plebe dalle parole prive di verità e qualora abbia cagion di temere che si proclamino con ostentazione quelle parole per coprire la servitù ed il dispotismo, se ne allarma e se ne dimostra nimico. Così fa e così deve fare il custode fedele della vera libertà e della vera uguaglianza, combattere quelli che attentano nel fatto alla distruzione di questi beni, abusando de' vocaboli che li significano.

Volete dunque far cessare all'istante ogni qualsisia apparente opposizione del clero cattolico alla causa della libertà e dell'uguaglianza? La è cosa facilissima, la più facile del mondo: basta solo che voi facciate queste due cose:

Primo, che definiate bene la libertà e l'uguaglianza in modo, che non resti più dubbio che voi parliate d'una vera libertà e d'una vera uguaglianza, d'una vera libertà per tutti e d'una vera uguaglianza per tutti;

Secondo, che troviate delle forme sociali che realmente guarentiscano i diritti di tutti, acciocchè la vera libertà e la vera uguaglianza possa realizzarsi nella società.

Con queste due operazioni rimane d'un tratto annullata ogni opposizione dalla parte del clero: anzi basta pur solo che lo persuadiate, che voi vi studiate sinceramente di pervenire a quelle due cose, e il clero sarà tutto vostro: studierà con voi al medesimo intento. Il clero per essere vostro amico non ha da mutare i suoi sentimenti: voi non lo renderete già amico della libertà e dell'uguaglianza; ma lo troverete tale perchè tale è di sua natura. Non sarà il clero che avrà mutato, sarete voi che vi sarete spiegati meglio, che avrete operato con più di coerenza alle vostre massime, avrete trovato o almeno avrete cercato sinceramente di trovare ciò che fin qui non avete certo trovato, cioè tali forme governative che riducano ad una verità la libertà e l'uguaglianza. Allora la libertà sarà divenuta sincera, sincera l'uguaglianza, e questo appunto è quello che vuole il clero.

Come l'andò per il passato? I dubbi del clero furono forse irragionevoli? Vediamolo.

Nessuno che ami la verità reputerà calunnia il dire che la rivoluzione francese fu volteriana. Il clero vedeva, e così vedendo vedeva bene, che quei signori erano simili ai selvaggi, che vogliono mangiare i frutti della pianta, e dopo averli mangiati, distruggono la pianta. I frutti sono la libertà e l'uguaglianza con tutti i beni sociali che ne derivano; la pianta che li produce è la religione cattolica. Il clero dunque voleva che i frutti della libertà e dell'uguaglianza fossero mangiati dagli uomini, ma non voleva che si distruggesse la pianta della religione, perchè in tal caso non ne avrebbe prodotti più. Chi è dunque il vero amatore della libertà e dell'uguaglianza? Quelli che mostrano d'averne un vorace appetito, ma vogliono mangiar tali frutti essi soli e, distruggendone l'albero, lasciare che gli avvenire si muoiano di fame; ovvero quelli che ne vogliono custodito e coltivato l'albero, come fanno gli uomini civili e non selvaggi, acciocchè mangiati dai padri i frutti che avrà prodotto, anche i figliuoli ed i nepoti possano godere di quelli che egli produrrà negli anni avvenire? Tale è la causa del clero in faccia ai demagogi francesi esposta con verità.

La più bella cosa della rivoluzione fu un'imitazione degli Americani, la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*, benchè imperfetta. Il clero era d'opinione, che non bastava che fosse scritta; domandava che divenisse un fatto. L'Assemblea colle sue operazioni la violava, contenta d'averla scritta. Quindi una nuova causa di scissura tra il clero e l'Assemblea. Chi aveva ragione?

La dichiarazione dei diritti guarentiva la proprietà: l'Assemblea col decreto del 2 novembre 1789 fece man bassa su tutti i beni della Chiesa. Sieyès invano dimostrò che era un latrocinio. Per superare quello scrupolo, l'Assemblea, sulla proposta di Mirabeau, invece di scrivere nel suo decreto, che i detti beni *appartengono* allo Stato, scrisse che *sono a disposizione* dello Stato. Il cangiamento d'una frase bastava all'Assemblea per eludere la dichiarazione dei diritti: era il regno delle parole: il clero persisteva nel domandare dei fatti.

La dichiarazione guarentiva il diritto naturale di associazione: il clero voleva l'adempimento di questo diritto. L'Assemblea non la intendeva così: sciolse i claustrali, dichiarò di non riconoscere i voti religiosi: prese tutti i loro beni. Il Clero voleva la libertà vera, i membri dell'Assemblea la volevano soltanto scritta: non potevano andar d'accordo: ma chi l'amava di più?

La dichiarazione dei diritti riconosceva la libertà delle opinioni: il clero la invocava per tutti. L'opinione del clero si era che la libertà e l'uguaglianza, e gli altri diritti dovessero essere nei fatti: quindi egli era di opinione contraria ai fatti dell'Assemblea che invadeva e distruggeva i diritti che proclamava. Ma il clero non poteva manifestare questo profondo dissenso senz'essere accusato di cospirazione da quelli, che non erano certo stranieri alle cospirazioni.

La dichiarazione dei diritti riconosceva la libertà di coscienza: il clero cattolico chiedeva ancora che la libertà di coscienza fosse una verità. L'Assemblea impose al clero un giuramento, che la sua coscienza e la Religione Cattolica gli vietava di fare. Centotrentotto Vescovi, sessantaquattro mila curati furono messi nell'alternativa di scegliere fra l'apostasia e lo scacciamento dalle loro sedi e dall'esercizio del loro ministero. Da qual parte stava la libertà e l'uguaglianza, da quale il dispotismo e la tirannia? Da parte di quelli che scrivevano la dichiarazione dei diritti, e non l'adempivano? o da parte di quelli che rimanevano vittime perchè ne reclamavano l'adempimento?

Il clero appoggiò sempre le sue rimostranze a quanto era scritto nella dichiarazione, ne domandava unicamente l'adempimento. Talleyrand, benchè avesse fatta la mozione della legge che spogliava il clero di tutti i suoi beni, tuttavia riconosceva che l'Assemblea nazionale poscia violava nella sua condotta verso il clero la dichiarazione dei diritti in ogni suo articolo: egli stesso lo espose al Re in una apposita rimostranza: il testimonio è irrecusabile.

Il duca di La Rochefoucault, Baumetz, Desmeuniers, Ansons, e in una parola, i membri più insigni della Costituente, come li chiama Thiers, riconobbero del pari che il clero stava per l'adempimento della proclamata *Dichiarazione dei diritti*, e che gli atti dell'Assemblea contenevano all'opposto la più flagrante violazione de' medesimi: ne fecero richiamo al Re insieme con Talleyrand.

Lameth e Barnave sono del pari giudici in una tal causa senza eccezione: questi amici della libertà si mostravano talmente persuasi che l'Assemblea legislativa conculcava colle sue operazioni tutti i diritti dell'uomo e del cittadino, scritti pomposamente e riconosciuti inviolabili e inalienabili nella Dichiarazione, che consigliarono il Re ad apporre il veto al decreto dei 27 novembre 1791, sottoponente a penalità arbitrarie ed ingiuste i preti, che obbedendo al dettame della propria coscienza, negavano il giuramento illecito che si voleva loro violentemente deferire.

Thiers nell'accennata sua storia della rivoluzione riconosce ugualmente le ragioni del clero, anzi le dichiara *indubitate* ed *eccellenti*; « ma, soggiunge, non si calma con raziocinii lo sdegno ed il timore dei partiti. » Questo è appunto quello, che io consiglio ora ai miei cari connazionali Italiani di lasciarsi cioè guidare nella loro Assemblea costituente dal raziocinio, e non dallo sdegno e dal timore dei partiti.

Il dissenso adunque fra il clero cattolico e la rivoluzione francese fu profondo; la lotta fu inconciliabile; ma questo dissenso, questa lotta non consisteva in altro, se non in questo che il clero voleva che la libertà e l'uguaglianza e gli altri diritti proclamati passassero dalla carta nella realtà, ritenendo che altramente sarebbero stati una pura menzogna; e per lo contrario la rivoluzione si riserbava il pieno ed assoluto potere di violare tutti quei diritti, facendo consistere il suo liberalismo nell'averli filosoficamente consegnati ad una carta, e promesso al popolo che sarebbero mantenuti. Dalla parte della rivoluzione stava la forza e la esteriore legalità: dalla parte del clero stava la debolezza e la verità: la forza legale dichiarò il clero cospiratore, lo dichiarò autore della guerra civile. Questa dichiarazione legale avea quella forza che possono avere le leggi ingiuste, le quali altro non sono che arbitrii di prepotenti.

Io non ho parlato se non dell'Assemblea costituente di Francia che fu la più moderata di tutte, e dei primi atti della legislativa. Tiro assai volontieri un velo sugli avvenimenti successivi; non parlo della deportazione, dei massacri, dell'abolizione del culto cattolico in Francia, e di quel complesso d'ingiustizie, al racconto del quale inorridiranno tutte le future generazioni. Mi basta di conchiudere, che la colpa del clero, considerata la cosa nella sostanza e lasciati gli accidenti, fu unicamente quella di non aver prestato fede alle parole ed alle promesse che fede non meritavano: fu quella di aver dispregiata la libertà e l'uguaglianza menzognera e d'aver voluto che questi beni fossero assicurati veramente a tutti i cittadini, fossero realizzati. Ora questo è ciò che ogni uomo ragionevole e sincero dee volere, e quello che l'Italia aspetta dalla sua Costituente. Lo ripeterò; non è libertà ed uguaglianza quella che si scrive, ma quella che si opera. Tanto è lungi adunque che il clero cattolico sia nemico della libertà e dell'uguaglianza, che egli anzi ne fu il vero martire in Francia, dove fu più calunniato, dove per amore della libertà e dell'uguaglianza si oppose al potere, e fu dal potere, che non conoscea freno, nè temea contraddirsi, schiacciato.

In Italia non sarà così, io lo spero. A misura che la dottrina della libertà e dell'uguaglianza sociale si andò accostando alla verità e cessò d'essere una maschera di partiti, anche il clero si andò sempre più ravvicinando, o per dir meglio, si trovò più vicino ai promotori di quelle. Allora quando questi daranno prove indubitabili della loro sincerità, quando le opere mostreranno che si cerca una libertà e un'uguaglianza di fatto, in tutta l'estensione della parola, per tutti i cittadini ugualmente, senza cavilli, senza fini secondarii; quando si darà a tutti il suo, tutti i diritti saranno riconosciuti, le coscienze rispettate, allora il clero, tutto il clero senza eccezione alcuna sarà non solo l'amico, ma il più degno apostolo della libertà e dell'uguaglianza, quale egli è della verità e della giustizia per sua istituzione e natura. Perocchè, a dirlo di nuovo, il clero cattolico esiste a questo solo titolo.

È dunque tempo di ristabilire sotto il suo vero lume lo stato della questione fra quelli che si mostrano diffidenti delle presenti mutazioni politiche, e quelli che ne sono i più ardenti fautori. Non è da fare a nissuno l'ingiuria di chiamarlo inimico della libertà e dell'uguaglianza e degli altri beni che queste parole ben definite racchiudono: in questo tutti gl'Italiani sono d'accordo, il clero prima di tutti, anche la parte che sembra più renitente e che, se si vuole, fa opposizione al desiderato e sperato progresso sociale. La questione sta qui: i mezzi che si propongono o che si eleggono per assicurare la libertà e l'uguaglianza e gli altri diritti di tutti i cittadini, conducono veramente a questo desiderabilissimo fine?

Ecco dove può consistere e consiste il dissenso.

L'Assemblea costituente del regno dell'Alta Italia è chiamata a levar via colla sua sapienza questo dissenso, ad annientare colle sue leali e ben ponderate operazioni ogni diffidenza, a conciliare in tal modo tutte le opinioni.

Niun malore è più grave per una nazione della discordia: noi Italiani lo sappiamo. Quelli che falsificano la questione, che imputano ad una classe di cittadini delle colpe che non hanno, delle opinioni da cui sono lontanissimi, e sommuovono così inutili polemiche, provocano recriminazioni, eccitano passioni, questi seminano inconsideratamente la discordia. I legislatori dell'Assemblea costituente debbono sollevarsi al di sopra di queste basse regioni, non consumare il prezioso loro tempo in ingiuste, inutili ed imprudenti invettive: colla loro sagacità debbono scorgere, che se essi daranno all'Italia una Costituzione che metta al sicuro i diritti di tutti, contenteranno tutti, stringeranno gl'Italiani tutti in un popolo di fratelli, ogni grave [illegible] parola:

a questo solo intendano; è il solo oggetto degno di loro. Forse non tutti a principio valuteranno le viste sapienti dell'Assemblea. Ma sarà la voce del fatto, questa voce più eloquente di quella della tribuna, [illegible] sola eloquente, che ammaestrerà e convincerà coloro che non giungono colla loro mente a calcolare tutti gli effetti lontani della Costituzione decretata.

A. Rosmini.

UN'ESCLUSIONE FALLITA.

Bisogna proprio che sia l'amore di esser conseguente a se stessa quello che trae la Camera dei deputati di fallo in fallo. Non sì tosto ebbe decretato che niuna indennità dovesse concedersi ai membri della futura Costituente, che precipitava ad un'altra risoluzione, conseguenza della prima.

Trattavasi degl'impiegati: le inclinazioni della maggiorità, rispetto ad essi, non erano dubbie: ma qui col suffragio universale sarebbesi creduto che quella Commissione, la quale non aveva osato metter fuori un avviso intorno alle incompatibilità, sarebbe stata abbastanza liberale, non facendo esclusione per gl'impiegati. Capì che la cosa era troppo enorme, e s'appigliò ad un mezzo termine: mise avanti il bel principio, che tutti gl'impiegati che fossero membri della Costituente, non dovessero, essa durante, toccare i loro stipendi. La teoria delle incompatibilità entrò per questo verso nella legge di unione.

La Camera che aveva ricusato l'indennità senza troppe considerazioni, pensate con che premura accolse il generoso principio di togliere ai suoi colleghi una parte dei loro assegnamenti, per inculcar loro i sani principii dell'indipendenza. Tre e quattro e sei deputati sorsero ad appoggiare la bella proposta; ed uno che si era levato ultimo per combatterla, non fu ascoltato: tanto si temeva che il precipizio del deliberare conosciuto a tempo non conducesse la Camera a migliori consigli! Inutil cura! il precipizio fu seguito, e la maggiorità con altro solenne voto decretò che i futuri membri della Costituente impiegati, dovessero, durante essa, rinunziare ai loro stipendi.

Ecco un'altra esclusione indirettamente pronunziata! ecco un'altra illiberalità commessa a nome della libertà!

E chi sono essi questi impiegati contro dei quali regna cotanta diffidenza? Non sono essi cittadini come noi? Non hanno servito essi un Governo che fu abbastanza generoso per mutare da sè le basi sue, concedendo liberamente le più larghe, le più benefiche istituzioni? E perchè voler credere che questi nostri concittadini non abbiano potuto combinare i diritti della loro coscienza con quelli del proprio servizio tanto da serbar illibata l'una, intero l'altro? Di che adunque vogliònsi punire con la nuova esclusione? D'aver fedelmente servito? Di non esser atti a servire fedelmente ancora?

Ma si credette che lo stipendio potesse nuocere all'indipendenza del voto.

Questa è la ragione apparente: la vera non si volle dire alla Camera: noi la diremo al pubblico: la vera fu di allontanare gl'impiegati dalla Costituente. Non si tergiversi, si dica apertamente, è questa la sola ragione.

Non ci fermeremo a cercar le ragioni di un tale allontanamento: notiamo ch'esso è ingiusto e pericoloso per la stessa Costituente, perchè tende niente meno che a dare la maggiorità ai più arrischiati: tende a privare quell'Assemblea di molte utili cognizioni pratiche, a salvarla da molti errori, e risparmiarle molte dubbietà e molte lunghezze.

È uopo notare ancora un altro inconveniente di questa legge d'esclusione: essa viene a percuotere quasi i soli impiegati del nostro Stato: per quelli degli altri governi caduti non mancheranno le ragioni ed i pretesti da mettere in campo a dimostrare che essi non sono più impiegati regi. E sì che i più pericolosi, secondo il sistema della Camera, dovevano esser questi, che mantenuti ed avanzati da un governo straniero, potevano se non altro avere una maggior probabilità di prevaricare. Ma questa considerazione non venne fatta insieme colle tante altre che doveano farsi prima di venire al precipitoso partito.

Il partito fu preso anche questa volta colla brutta aggiunta degli applausi per parte di una maggiorità, la quale, abusando del diritto della vittoria, ne faceva sentire generosamente il peso alla vinta minoranza!

La Camera non torna sulle proprie deliberazioni: è un gran male in molti casi; ma se non torna la Camera, se non torna la maggiorità, può ben tornare il paese, correggendo col suo giudizio le altrui precipitazioni.

Se non che questa volta il male, contro l'aspettazione della vincente maggiorità, è proprio rimediabile. S'ella ha creduto d'aver riportata una vittoria s'inganna grossamente. Ella credette di fare del danaro, del quale ha tanta paura, una quistione d'esclusione; e il danaro non sarà proprio una causa di esclusione. Credette la maggiorità che gl'impiegati, distolti dai menomati stipendi, si allontanerebbero dal concorrere alla Costituente; e noi senza conoscerne dieci, osiamo asserire che niuno il quale fosse onorato dalla nazione di un tal mandato, starà un sol momento in dubbio di accettarlo, perchè i suoi interessi ne sieno illesi. Egli è vero che già una legge di finanze sta per colpirli: non importa sieno colpiti due volte come impiegati, il sieno come possessori, ma si salvi la loro indipendenza. Questa è la carità patria della maggiorità escluditrice. Ma speriamo all'incontro che gl'impiegati piemontesi a gara mostreranno alla timida maggioranza, che cercò con un tal pretesto d'escluderli, che essi tengono a vile quell'oro, ch'ella in sua sapienza volle fare così potente.

Ciò posto, non che far rimproveri alla maggiorità escludente, noi ci rallegreremo con essa per aver dato modo a'suoi colleghi presenti, a quelli che con lei, o più veramente con parte di lei sederanno nella Costituente, che servendo un buon Principe fedelmente, non iscema l'alterezza degli spiriti, la nobiltà del carattere e l'incorruttibilità della coscienza.

E quando sarà egli comune e comunemente proclamato quel sì facile e sì facilmente dimenticato principio d'ogni buona libertà, *che tutti i cittadini sono eguali dinanzi alla legge?*

G. Briano.

La seconda legge relativa all'unione colla Lombardia e colle provincie Venete, quest'oggi venne definitivamente votata ad una grande maggioranza. Nello stato attuale delle cose, sarebbe la massima delle imprudenze il suscitare ancora qualche ostacolo alla pronta assimilazione di condizioni dei due Stati, per mezzo della convocazione della Costituente; laonde giova sperare che il Senato apprezzando le difficili circostanze nelle quali ci troviamo, non esiterà ad approvare anch'esso questa legge, non ostante i suoi difetti, non ostante i gravi inconvenienti che se ne potrebbero con tutta ragione temere, se non ci assicurassero la lealtà e il patriottismo dei nostri fratelli lombardi, e il senno e la prudenza del popolo piemontese.

Fu proposto un indirizzo che a nome della nazione si presentasse dalla Camera ai nostri fratelli della Lombardia e della Venezia. Questo ci pare ottimo divisamento, di soddisfare cioè allo impulso del nostro cuore, e lasciar libero il corso all'impeto degli affetti, ora che i doveri di legislatori, di tutori degli interessi della nazione vennero compiuti. Bensì avremmo desiderato che l'autore della proposta si fosse limitato a farla nelle forme dal regolamento previste, affinchè la deliberazione della Camera crescesse autorità e importanza alla proposta, e non paresse che ella sia condotta a rimorchio in questa manifestazione, che è certamente l'espressione del voto e dei sentimenti di tutti i rappresentanti della nazione.

Importanti interpellanze vennero fatte da varii deputati, fra i quali primo l'illustre rappresentante di Piacenza, avvocato Gioia, che preso argomento da una lettera, scrittagli da quella città, e nella quale si narrano dispiacevoli fatti per le mene del partito austro-gesuitico quivi avvenuti (V. *il rendiconto della Camera*), leggeva un progetto di legge, diretto a far sì che vengano prontamente, e colla necessaria severità puniti coloro i quali con fatti, detti o grida sediziose cercano di suscitar tumulti, o spargono danaro per eccitarli.

La Camera, mossa anche dalle calde parole del Brofferio, che accennava alle dimostrazioni seguite in quest'ultima sera, contro la reale compagnia drammatica, accoglieva con non dubbii segni di approvazione la proposta del deputato Gioia, e ne decreteva d'urgenza la presa in considerazione.

La necessità di questa legge è, nei tempi che corrono, evidente per se medesima. Noi siamo in critica condizione, contrastati al di fuori da una guerra che si fa ogni dì più grave e più seria; travagliati al di dentro dalle mene di certe sette, che con tanto maggiore assiduità ai nostri danni celatamente si adoprano, inquantochè più sono costretti a nascondersi nelle tenebre, alle quali la universale avversione le condanna. E intanto una indefinita inquietudine angustia ed irrita gli animi, parendo fors'anche più grande il male di quello che realmente sia, appunto perchè bene non se ne conoscono le vere e reali condizioni, massime che la polizia, non sappiamo per qual ragione, si crede sciolta da ogni obbligo di vegliare alla pubblica sicurezza, e di adempiere a quegli ufficii, pei quali pure venne instituita, ed è, con non leggero dispendio dello Stato, mantenuta e conservata tuttavia. Male pretende di fare ammenda del soverchio zelo col quale scrutava in altri tempi, parole ed atti, per trovar dappertutto e in tutti delitti e colpevoli, mostrando ora tanta rilassatezza nello adempimento dei suoi doveri, e lasciando senza tutela l'ordine e la sicurezza pubblica. Il Ministero chiedeva quest'oggi a questo proposito che si desse al Governo autorità e forza, e questa, crediamo, è l'intenzione e il volere di tutta la nazione, l'appoggio della quale non verrà mai meno certamente ai depositarii del potere, quando valga a difesa degli interessi del popolo.

E poichè parlasi di gesuiti, come mai la Commissione, cui erasi rimandato il progetto Bixio per la soppressione di quell'infausto ordine, non ha ancor trovato occasione e tempo di fare il suo rapporto? Fu pur quella una delle prime proposizioni fattesi nel seno della nostra Camera; e se la memoria non ci tradisce, venne anche dichiarata d'urgenza. A che adunque tanto si tarda, mentre pure si tratta di cosa tanto importante, di quel colpo decisivo che dee troncar sin dalle radici la mala pianta che coi parassiti suoi rami e coll'uggiosa ombra sua da troppo tempo disseccò le sorgenti della prosperità, e soffocò lo svolgimento dei buoni germi che nel seno della nazione contengonsi?

Importante interpellanza fu pur quella mossa dal deputato Montezemolo al ministro dell'estero, sulle voci sparse in questi giorni di trattative di pace, fondate su basi non meno indecorose pel nostro Governo, che pregiudizievoli agli interessi d'Italia. E le franche parole del ministro dissiparono ogni dubbio e persuasero sempre più tutti gli animi, che Carlo Alberto non verrà mai meno al magnanimo proposito, alle generose promesse di quel proclama che inaugurava l'era della indipendenza e della nazionalità italiana. No, non fia, non fia mai che porgasi da noi orecchio a parole di pace, finchè un solo tedesco insulti ancora armato, colla sua presenza in Italia; perocchè la guerra che ora stiamo facendo non è guerra piemontese o lombarda, ma italiana; non è guerra di dinastia, ma di nazionalità, e solo potrà dirsi compiuta, quando siasi riconquistato contro lo straniero, tutto quel paese che è tra i termini naturali posti da Dio alla penisola, nel precostituirne la nazionalità.

E queste sono pur veramente le intenzioni del magnanimo Principe, che la propria corona generoso poneva a cimento per rivendicare l'onore e la possanza della sua patria. Questo ci disse da principio e ripetè quindi sempre, e conferma ogni dì colle sue geste. E di questo nuovamente assicuravaci il ministro, dichiarando solennemente prette calunnie le asserzioni contrarie che qualche foglio spacciasse.

E l'evidente franchezza di quelle parole cessò ogni perplessità, cosicchè spiacque poi l'udire il deputato Bianchi sorgere a chiedere che anche gli altri ministri a viva voce si congiungessero al Pareto nel far quella dichiarazione; strana domanda e ben poco conveniente alla dignità, sia di chi prima aveva parlato, sia degli altri ministri, a nome di tutti i quali erasi espresso; laonde vivi e sinceri segni di approvazione accoglievano le nobili parole colle quali il ministro Sclopis rispondeva all'incongrua interpellanza del deputato Bianchi.

P. C. Boggio.

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seconda seduta delli 8 luglio, ore 8 1/2 di sera.

Presidenza del prof. Merlo, Vice-Presidente.

Il presidente pone all'ordine del giorno la questione sulla verificazione degli impiegati, deputati alla Camera.

Cottin, relatore, dà lettura di quattro conclusioni adottate dalla Commissione incaricata di questa inchiesta.

La prima conclusione tendente a che sia riconosciuto il numero di trent'otto impiegati, dei quali già si pubblicarono i nomi in altra seduta, è posta a' voti ed è adottata.

La seconda conclusione consiste in ciò che siano esclusi gli altri punti di dubbi relativi agli altri impiegati, ad eccezione del deputato Galvagno, sul quale rimane qualche dubbio da rischiarare.

Il relatore dà alcuni schiarimenti relativamente ai deputati Mussone e Turcotti, i quali come prefetti degli studii, e stipendiati, possono considerarsi come impiegati.

Sineo sostiene, dietro i precedenti della Camera, che gli stipendii comunali abbiansi a riguardare come identici agli stipendii regi; cita l'esempio del segretario comunale di Genova, e propone che i deputati Mussone e Turcotti siano annoverati fra gl'impiegati.

Pescatore vuole stabilire un [illegible] gati comunali e gl'impiegati regi, [illegible] degli studii come impiegato [illegible] comunale.

Cottin interpella il [illegible] che il deputato Mussone possa [illegible]

Pescatore ed altri si oppongono [illegible] vi è luogo ad interpellanze, e che [illegible] stro non ha altro diritto che di [illegible]

Il ministro risponde affermativamente [illegible] posta a' voti, e la Camera dichiara che [illegible] e Mussone sono nel numero degli impiegati [illegible]

Il presidente nota che gl'impiegati [illegible] di 40.

Sulla questione, se Galvagno abbiasi [illegible] impiegato, sono ammessi alcuni dubbii [illegible] la quale si è divisa in due opinioni.

Sineo osserva che tre sono le ragioni [illegible] tenere per impiegato: primo, come prof[illegible] e di commercio; secondo, come [illegible] legge nell'università; terzo, come [illegible] della città. Osserva che questi tre impieghi [illegible] dio; e debbasi perciò riguardare come [illegible] nario e stipendiato.

Dopo alcune osservazioni contro [illegible] nante addotte dal ministro Buoncompagni [illegible] posta a' voti la questione, la Camera [illegible] Galvagno non considerarsi come impiegato.

Cottin riferisce sul deputato Buniva [illegible] Commissione non lo ritiene per [illegible]

Pescatore osserva che il deputato [illegible] pubblico, e che questo costituisce [illegible]

Buniva risponde che non ha stipendio [illegible]

Montezemolo osserva che molti impiegati [illegible] non hanno stipendio fisso, percepiscono [illegible] sono tuttavia considerati come veri impiegati [illegible]

Dopo alcune osservazioni di *Viora* e *Sineo* [illegible] consultata, dichiara che *Buniva* non è impiegato.

Sineo osserva che il conte di *Salmour* [illegible] lana di Corte, si debbe riguardare [illegible] il non avere ancora lo stipendio, non [illegible] escluso; che anzi, in questi che sono [illegible] dio o in aspettativa di stipendio, suppone [illegible] giore ossequiosità, quindi non [illegible]

Dopo alcune parole scambiate fra [illegible] *Sineo*, la Camera non ammette nel [illegible] gati il conte di *Salmour*.

Cottin riferisce sul numero degl'[illegible] piacentini, ed espone il dubbio, se [illegible] ha titoli onde essere riguardato come [illegible]

Valerio osserva che gli consta, che il [illegible] sore dato al deputato Testa e [illegible] egli [illegible] carica temporanea [illegible] lo e più. Si crede in obbligo di avvertire [illegible] quattro dei deputati piacentini, se si [illegible] un giornale di Piacenza giunto questa [illegible] stipendiati dal governo, e questi sono i [illegible] relli, Moschi e Grandi.

La Camera adotta le conclusioni [illegible]

I relatori de' varii uffizii propongono [illegible] lidazioni di nuovi deputati, le quali [illegible] zioni; la convalidazione è adottata.

Brignone relatore del quarto ufficio [illegible] mina del cavaliere intendente *Ba*[illegible] difficoltà: narra, che due proteste [illegible] la vogliono nulla; adducono fatti [illegible] tori; il candidato nel 1816 fu [illegible] per implicazioni colla polizia, e non per [illegible] essendo anzi riguardato come [illegible] terfugi ed errori nello squittinio [illegible]

Il relatore della Commissione propone [illegible] chiesta su tutti i fatti e le circostanze [illegible] proteste.

Appoggiano queste conclusioni i deputati [illegible] *dorna*.

La Camera adotta le conclusioni [illegible]

La seduta è sciolta alle ore 11 1/2

Ordine del giorno

Domani, domenica, a mezzo giorno [illegible] continuazione sulla legge d'unione della [illegible] delle provincie Venete col Piemonte.

Tornata del 10 luglio

La seduta è aperta all'1 3/4. Il segretario [illegible] il voluminoso processo verbale della [illegible] Un deputato fa istanza, perchè venga [illegible] sua dichiarazione fatta nella prece[illegible] ciò il verbale è approvato. Alcuni [illegible] Testa, Selvatico, Anguissola e con [illegible] Monti e Biancheri sono ammessi a [illegible]

Presidente. Il deputato Baralis [illegible] che verrà comunicata agli uffici [illegible] rola e al sig. Gioia.

Gioia (*alla ringhiera*) dichiara [illegible] Camera di alcuni fatti succeduti [illegible] quali quantunque possano apparire [illegible] municipali, tengono però all'interesse [illegible] zione. Egli si fa quindi a dar lettura [illegible] di lettera scrittagli da Piacenza, [illegible] gente.

... A Parma si desidererebbe [illegible] retrogrado e austriaco ducale lavora [illegible] operosità formidabile. La signora [illegible] pochi giorni, mi diceva ieri [illegible] parole: *Il partito retrogrado lavora* [illegible] *e non mancano le speranze nel* [illegible] *di Bombelles, e del duca Carlo II* [illegible] tese non si trova bene in Parma [illegible] Piacenza. E qui ancora pur troppo [illegible] gna influenza della setta austro-gesuitica [illegible] la voce che il popolo si sarebbe [illegible] tina sul mercato pel caro soverchio [illegible] civica venne avvisata di trovarsi [illegible] mattina, e la truppa regia fu tenuta [illegible] ore 11 un facchino cominciò a gridare sul [illegible]

voleva la meliga a 3 1,2 lo staio e non più a lire 3 80 come si vendeva. Se quest'uomo fosse stato arrestato, tutto sarebbe terminato; ma la maledetta tolleranza, della quale avremo a pentirci, ha fatto sì che quell'uomo venne semplicemente ammonito a star quieto, ed i parlari e le repliche e le contro-repliche si prolungarono tanto, che verso il mezzodì all'ultima moltissima gente sul mercato, si cominciò a gridare che la meliga la si voleva a lire 3 lo staio, poi a 3 austriache, e finalmente a 2 svanziche, e si costringevano i venditori a darla a questi prezzi : si pigliavano i sacchi e si misurava dal popolo come appunto si praticò nel famoso dì delle Ceneri di due anni fa. Io ho assistito per un poco a queste scene dolorose, ed ho veduto per la seconda volta i dragoni ed i poco vigili *vigili* assistere impassibili e quasi consenzienti a questo saccheggio, e correre di una nuova vergogna. Le guardie civiche erano state dal nuovo comandante lasciate in libertà alle 11 1/2 ... con le si durò fatica a raccoglierne un centinaio che ... a quella volta e non riuscivano a nulla, se non ... sopravvenivano due compagnie di fucilieri già accompagnate dal generale, i quali colla loro presenza cessarono ... e poco a poco calmarono le grida sediziose ... *abbasso i ricchi, abbasso i nobili* : grida ed urli che, a dir vero, minacciavano un brutto giorno alla città. Il prezzo del frumento si è fatto dal popolo discendere da 7 alle 5 lire lo staio. Il ... non è stato guari rispettato : i vigili furono disprezzati : la guardia civica comparsa sulla piazza, quantunque composta di persone dabbene, non ebbe altro quasi che fischiata da alcuni indiscreti. ... parere, se qui non c'era della buona truppa, saremmo nell'anarchia nel momento in cui le scrivo — qui gatta ci cova. — Il popolo non ha fame; può guadagnarne e il prezzo dei grani non è esorbitante. Dunque vi sono delle conventicole segrete che minano l'ordine presente per forse divertire le forze del Re dal campo di battaglia. A fondamento della qual congettura le dirò, che mentre si chiassava sulla piazza dai tumultuosi, un ... diceva a voce alta (lo ha udito il dottor ...) che *il popolo aveva ragione, che i ricchi non facevano nulla, e che gli usurai e i monopolisti erano quelli che facevano montare i prezzi dei grani*, e quindi *essere giusto che il popolo offeso e leso imponesse i prezzi giusti alle derrate*. — Si minacciava di fare qualche colpo contro i signori per domani dopo pranzo : staremo a vedere : il generale saprà rintuzzare l'ardire dei facinorosi, e le autorità procederanno con vigorosa giustizia, e forse si scoprirà quello che s'è veduto in Lombardia, a Milano, per esempio, che i più arrischiati turbatori dell'ordine pubblico sono provveduti di danaro dalla congrega gesuitico-austriaca e da essa istigati alle sommosse.

« Questa lettera, prosegue l'oratore, contiene dei fatti e delle congetture. I fatti sono pur troppo innegabili; le congetture hanno pur troppo faccia di vero. — I nemici d'Italia s'intendono, si congregano, cospirano. Essi sono perseveranti ed implacabili.

Mentre noi parliamo costoro operano, spendono, sommuovono. Prendono tutti i colori, vestono tutte le forme; ora cattolici, ora repubblicani, ora comunisti. Nel mio paese s'è visto lo scandalo di un parroco che ha predicato per istampa la rivolta al popolo. Altri fanno altro : screditano i migliori, calunniano, maledicono con intendimento di turbare i giudizi popolari, di spegnere ogni fiducia di bene, di sperdere di ridicolo le nostre preziose istituzioni. Quel che si fa a Piacenza, si fa a Parma, si fa a Reggio, si fa a Modena, si fa da per tutto con una terribile insistenza. I raccolti di quest'anno sono copiosissimi, i lavori abbondano: i sussidi straordinari (bisogna per la verità aggiungere anche questo) non si fanno aspettare. Come mai dunque questo popolo che era sì paziente, sì rassegnato, sì buono? Questo popolo che mormora della minima dopo aver portato con pazienza i mattoni e la ... d'Egitto? È evidente che vi è qui una mano segreta e potente. È evidente che con turbolenze interne si attende a debilitare il vigor dell'esercito, e a distrarne in parte le sue gloriose milizie.

Il cuore sanguina pensando a questo, e pensando che mentre noi ci occupiamo così sottilmente del futuro, essi ... a distruzione del presente!

Signori, siami lecito dirlo coll'anima inebbriata di dolore : Noi periremo per un soverchio di legalità ! Ora è tempo d'azione, tempo di forza, tempo di consigli rapidi e potenti. Bisogna che i miserabili, i quali nel segreto delle loro oscene conventicole studiano a rannodare le nostre catene, bisogna che sappiano che le porte dell'inferno non prevarranno contro l'Italia! Bisogna che sappiano che la scure della legge è lì presso a colpirli, e che una vigilanza severa spierà da per tutto i loro passi e le loro ... macchinazioni.

Per ciò, o signori, mi passano per mente alcune idee che tradurrò in progetto di legge, subito che abbia indizio che la Camera sia per accoglierle con favore. Il mio progetto sarebbe questo :

PROGETTO DI LEGGE.

1. Gli autori di fatti o detti o gridi sediziosi indirizzati sia contro le forme governative presenti, sia contro a determinate classi di persone, sia ad esaltazione de' nemici ... d'Italia, siano arrestati immediatamente e puniti con pena che, secondo la diversa malizia de' casi, possa graduarsi dai sei mesi in sino a tre anni.

2. Coloro che somministrassero danari o dessero eccitamenti al fine di muovere la plebe ai fatti e gridi di cui sopra, siano puniti sempre col massimo della pena.

3. Il Governo sia autorizzato a prendere que' provvedimenti che stimasse necessario a tutelare la quiete pubblica, e ad impedire le macchinazioni de' nemici dell'attuale ordine di cose.

In tempi normali io non avrei osato di scrivere l'art. 3. che ho letto poc'anzi. Ma ora, ripeto, è tempo di vigore; ora il Governo deve essere principalmente forte, perchè, se non sia tale, uccide sè e noi; ora innanzi tutto bisogna che la patria sia salva!

Gli occhi di tutta Europa sono fissi sopra di noi; si sta guardando se sappiamo assumere carattere e dignità di nazione. Un branco di agitatori perversi travia il popolo e guasta i benefizii che Dio ci ha dati. Lo soffriremo noi? Signori, in nome di quest'Italia che ne è sì cara, io vi supplico che ciò non sia; io vi supplico che concediate al Governo tutta la fiducia, tutta la potenza di azione, di cui ha bisogno per la salvezza comune » ec. ec.

Io depositerò dunque sotto forma di progetto di legge le idee che ho accennate poc'anzi, e confido che voi le accoglierete con favore, secondo è richiesto dalla gravità delle presenti circostanze. (*Bravo! Vivi applausi*).

Galvagno. La proposizione del sig. Gioia deve essere appoggiata di urgenza.

Sclopis ministro di grazia e giustizia sorge a dichiarare che la forza pubblica ha bisogno di essere avvalorata con tutti i mezzi legali; aggiunge che un provvedimento consimile a quello invocato dal sig. Gioia aveva di già formato oggetto di discussioni in Consiglio, e che già nel giorno di domani egli si proponeva di sottoporre alla Camera un progetto di polizia rurale; ch'egli è ben disposto ad unirlo a quello proposto dal preopinante, e conchiude essere più che mai necessario nelle presenti contingenze di agitazione e di mene reazionarie, che sia data autorità alla forza di far rispettare la legge (*applausi*).

Siotto-Pintor sorge a dire che in Sardegna sono nelle stesse condizioni di Piacenza, e cita in particolare il fatto di una cassetta di argenterie, trafugata, se abbiamo ben inteso, da un gesuita.

Vesme primo ufficiale di polizia rettifica il fatto esposto dal preopinante, e dà alcuni schiarimenti in proposito.

Brofferio sorge a parlare a un di presso in questi termini :

La proposta fatta dall'onorevole deputato Gioia, è di tale politica importanza da non poterne che accettar l'attuazione. Non è però men necessario, che volgiamo eziandio a noi lo sguardo. Se non può dirsi che siamo tumultuosi sulle pubbliche piazze, non mancano certamente elementi di discordia, d'agitazione che da un istante all'altro possono tornar fatali. È da parecchi giorni che con pretesto di contese pro e contro gl'interessi della R. compagnia drammatica (come quella che giustamente ancora trovasi investita d'un diritto sancito per patto col nostro Governo) si promuovono alcuni torbidi, e si aizza una parte del popolo a pubbliche dimostrazioni con nessun altro scopo che quello di intorbidare la pubblica quiete.

Si tengono quà e là conciliaboli notturni, e non poca parte vi prendono al certo que' cotali ex-gesuiti; che se perdettero forse la speranza del successo, non hanno però rinnegato il talento della continua rivolta. Giorni sono, dovetti convincermi essere entrato uno nel mio studio per affari, del quale non ho difficoltà a pronunciare il nome (il padre Rostano). È avi presente il dep. Prever, ed a questo io dissi: « Quegli non può che essere un gesuita travestito »; doveva argomentarlo dalle parole udite : e lo era infatti. Mi si parlò di certi operai, di scarpe : mi si provò che un tale erasi proposto mandarne al campo di tal qualità, che avrebbero fatto male a' piedi di quanti le avrebbero calzate nell'esercito. Anche fra noi sono innegabili certi fatti; e le congetture hanno faccia di vero. Fra noi non mancano i più sinistri elementi. Dobbiamo tenerci in guardia.

Il presente ci rovina. Fu derogato al regolamento dal preopinante non avendo comunicato alla Camera il suo progetto di legge, prima che fosse presentato e mandato agli uffizi. Sia pure. Deroghiamovi ancora dichiarandolo di estrema urgenza, e si discuta subito dopo la legge di unione. Tollerando più oltre gli abusi manifesti de' nostri nemici, accadrà che l'aurora della nostra italica emancipazione non giungerà fino al mezzo giorno. Forti della nostra probità, della nostra idea politica, procediamo animosi in quella via che sola può condurci a salvamento. Si sventino a mezzo i nefandi disegni de' perversi, e si provveda a che mai non prevalgano contro la santità della nostra causa. Si promulghino leggi che vie meglio assicurino la pubblica salute, e non si perda tempo (*applausi*).

Bunico torna sul fatto della cassetta di argenterie, e domanda ulteriori spiegazioni.

Vesme risponde al preopinante, ma a noi non vien fatto di afferrare il senso delle sue parole.

Mellana osserva che le domandate leggi di repressione non si dovrebbero votare con troppa precipitazione, e che si dovrebbe essere anzi tutto sicuri dell'animo delle persone che avrebbero il mandato di farle eseguire.

Bact parla, se abbiamo ben inteso, dello scritto di un prelato Savoiardo avverso al presente ordine di cose, e così pure delle visite domiciliari fatte ad alcuni cittadini di Ciamberì.

Un altro *deputato Savoiardo* parla dei moti reazionari che si manifestano nella Savoia.

Il *ministro Sclopis* sorge a dare alcune spiegazioni sui fatti allegati dal Bact, il che dà luogo ad una conversazione quasi particolare tra lui e quel deputato. Al postutto ci parve di aver inteso che le visite domiciliari fattesi a Ciamberì furono per tutelare l'ordine pubblico, che non si è con ciò attentato alla libertà di quei cittadini.

Lachenal parla di diffamazioni che si fanno pubblicamente dai preti in Savoia contro i liberali; ch'egli stesso fu bersaglio alle disoneste parole che gli avventò contro uno di questi dal pulpito, onde dissuadere i suoi uditori dall'eleggerlo a loro deputato : che queste cose si fanno quivi pubblicamente senza che l'autorità intervenga punto a reprimerle, ed essere ciò un male gravissimo. I preti, conchiude l'oratore, sono la base dell'ordine morale, ma quando essi fanno del pergamo un' ignobile arena politica, divengono disseminatori di scandali e corruttori di quella moralità che sono chiamati a promuovere e mantenere.

Presidente. La parola è al signor Montezemolo per un interpellanza al ministro degli affari esteri.

Montezemolo (alla ringhiera). Signori! Nel propormi di fare alcuna interpellanza al ministro degli affari esteri, io non intendo di oltrepassare quei confini che sono segnati nell'arena parlamentare dalla prudenza civile. — Io so che il ministero si trova attualmente in condizione anormale, e che questa cresce il dovere della discrezione; io confido però, che il signor ministro degli affari esteri crederà utile di dire quanto basta per rassicurare gli animi commossi violentemente riguardo ad un oggetto di grande importanza.

Corrono voci nel pubblico sorte, da prima, ed ora rinforzate, che accennano a trattative di pace le quali sarebbero per noi a prezzo di sacrifizi, di virtù, d'onore, di forze. Si parla dell'abbandono della Venezia; si parla di assumere una parte del debito austriaco, si parla ancora di note collettive mandate a nome delle potenze Europee, le quali ci imporrebbero questi sacrifizi.

Il sig. ministro degli affari esteri saprà che queste voci, quantunque non avessero fondamento, che questi sospetti, queste larve che dire si voglia, sono immensamente funeste. Nei momenti in cui la nazionalità nostra si sta formando, combattendo il decisivo cimento che deve consolidarla, abbisogna che il popolo ponga tutte le sue forze morali e materiali a servizio della patria.

Se le voci sparse non hanno fondamento, io credo che il signor ministro degli affari esteri, dichiarandolo officialmente a cospetto della rappresentanza nazionale, farà cosa sommamente utile, attuterà gli animi conturbati e farà che possano ringagliardire le forze che propugnano la causa nazionale.

Pareto, ministro degli affari esteri. Sebbene nello stato attuale del Ministero, veramente non dovessi dire nulla, pure siccome di quanto viene accennato non c'è niente di positivo, così mi farò coraggioso a dire quello che penso

Quando il re passò il Ticino, la Camera ricorda il proclama che diede, ed a questo proclama pensò sempre il Ministero, ed ha detto di volervisi attenere. Non ci è mai stata trattativa; non ci è mai stata proposizione. Tuttavia, come dissimo una volta qui in seduta, se vi fosse qualche trattativa che non trattasse della evacuazione d'Italia dallo Austriaco, ognuno di noi domanderebbe la sua demissione. Non esiste proposizione di sorta da nessuna potenza di trattare, e se vi sono alcune persone le quali hanno sparso che vi sia stata proposizione, io credo siano alcune di quelle che bramerebbero fosse così; questa è una calunnia, e non possono essere che queste le quali l'abbiano sparsa (*applausi prolungati*).

Montezemolo. Ringrazio il sig. ministro della dichiarazione fatta, e non credo necessario di ringraziarlo a nome della Camera, la quale colle sue acclamazioni ha mostrato abbastanza i suoi sentimenti.

Bianchi. Pregherei che alle parole del sig. ministro volessero far eco tutti gli altri ministri, perchè corrono voci come di parole uscite dalla bocca di alcuno dei signori ministri.

Sclopis. Pregherei il sig. deputato di voler indicare quale sia il ministro che abbia dette queste parole, che furono giustamente qualificate calunnie; posso assicurare la Camera, che non le ho mai intese, e come siamo sempre stati schietti, leali e franchi nel dichiarare le nostre dissensioni avanti alla Camera, abbiamo diritto di essere creduti sulla parola del nostro collega, quando dice che dal Ministero non si conosce proposizione, e che non si tratterà se non vi avrà per base l'evacuazione di tutta l'Italia

Presidente. L'ordine del giorno richiamando la discussione sulle ultime disposizioni della legge di unione della Lombardia, riepiloga il risultato delle ultime votazioni fattesi nella tornata di ieri; cita l'emendazione Demarchi, poi quella di Gaglianetti, e infine quella della Commissione così concepita : « La votazione si aprirà contemporaneamente in tutti i comuni ; e lo stesso si farà per lo spoglio dei voti. » Passa quindi a rileggere l'emendazione, e a questa fa succedere la lettura di due altre emendazioni; ma la priorità, a suo avviso, spetta a quella del Demarchi

Demarchi si fa pertanto a svolgere il suo emendamento, il quale viene appoggiato.

Sineo prende la parola per una questione preliminare. La Commissione aveva già proposto di dare su questo punto un voto di fiducia al Ministero, quindi non entriamo nel merito di questa disposizione che ci trarrebbe in troppo lunghe discussioni. Consacriamo il nostro tempo ai provvedimenti di finanza che richiamano imperiosamente la nostra attenzione. Io propongo adunque sull'emendazione Demarchi la questione preliminare.

Demarchi. Se non si vuol stabilire che la votazione debba seguire in un sol giorno, io ritiro la mia emendazione

Dopo alcune osservazioni fattesi dal Deputato *Gaglianetti* e dal relatore *Rattazzi*, la Camera decide di lasciare facoltà al Governo di stabilire se la votazione debba, o no farsi in tutti i comuni contemporaneamente.

Il Presidente legge l'ultimo alinea formolato dalla Commissione in questi termini: « Il potere esecutivo provvederà pel modo di votazione dell'esercito e dell'armata, non che per la trasmissione dei voti alle singole provincie, alle quali appartengono i votanti. »

Rattazzi. La Commissione aveva considerato questo punto come materia di regolamento, ed è perciò che non ne aveva fatto parola. Qui si fanno innanzi parecchie emendazioni. La prima è del sig. *Pellegrini* che la svolge, ma non è appoggiata; la seconda del sig. Bacchia, che ancor essa non è appoggiata; la terza non è che una sotto emendazione, ed è proposta dal sig. Scofferi che ad ultimo la ritira; la quarta è ancor essa una sotto emendazione del sig. G. B. Michelini, che la va fiancheggiando di ragioni cui la Camera presta però poca attenzione, dovendo il presidente, mentre egli parla, ricorrere forse dieci volte al campanello.

Nasce però la questione se in luogo di *votazione dell'esercito e dell'armata* non si debba dire *votazione dell'armata di terra e di mare. Il ministro Franzini*, che non è certo un cruscante, propende per quest'ultima maniera, sull'esempio di una vicina nazione. *Buffa* fa però osservare che quella nazione parla francese. Ma la Camera che non si picca di *purismo*, trova più accettevole *l'armata di terra e di mare*, e l'armata di terra e di mare viene innestata nella riferita clausola redatta dalla Commissione, la quale viene finalmente adottata.

Presidente. Ora occorre lo squittinio segreto sull'intiera legge (*vivi applausi*).

Risultato della votazione.

Numero dei votanti	148
Maggiorità assoluta	75
Voti favorevoli	132
— contro	16

La legge è adottata

Qui un Deputato di cui ignoriamo il nome, si alzò a proporre un indirizzo al popolo Lombardo-Veneto, e siccome aveva già il suo progetto in pronto, si fece a leggerlo, e questa lettura occupò niente meno che venti minuti.

Il Presidente gli fece però osservare col regolamento alla mano che gli indirizzi della Camera devono essere redatti da apposite Commissioni.

Dopo ciò si intesero i rapporti intorno a varie nuove elezioni di deputati che tutte furono dichiarate valide. Esse sono quelle del generale Dabormida nel collegio di Avigliana, del capitano Menabrea nel collegio di Verez, del sig. Cassinelli nel collegio di Lavagna; del sig. di Cavour nel collegio di Monforte; e del sig. dott. coll. Ferlosio nel collegio di Castelnovo Scrivia, la quale ultima però non passò senza qualche contrasto, per essere l'eletto rivestito della qualità di vice censore presso la Regia Università; ma alle osservazioni di *Demarchi* che quell'impiego non appartenga nè all'ordine giudiziario, nè all'amministrativo, ma sia puramente di natura accademica, a cui tennero dietro, sostenendo sempre la stessa tesi, il *ministro Buoncompagni*, il *Rattazzi* e il *Gazzera*, le conclusioni della Commissione rimasero spoglie di ogni forza, e la proposta annullazione si convertì in conferma Il deputato Dabormida fu dappoi ammesso a prestare il giuramento, e con ciò alle 4 3/4 fu chiusa la seduta.

TOSCANA.

FIRENZE (7 *luglio*). — Ieri l'altro giunse in Firenze il conte Rignon da Napoli. Egli era andato alla corte borbonica, come inviato straordinario di Carlo Alberto, per le cose della guerra italiana. Dopo la diserzione di Ferdinando ha lasciato Napoli; e stamane è partito da Firenze, per andare direttamente al campo di Carlo Alberto.

— Stamane è giunto il sig. Mariano d'Ayala, intendente della provincia dell'Aquila, il quale ha lasciato spontaneo il suo uffizio per risparmiare un altro delitto al ministro Bozzelli, che già fu suo compagno nella fortezza di S. Elmo, e in molti altri luoghi e cose: ma che ora si è separato da lui per servire vilmente Ferdinando Borbone. Mariano d'Ayala è rimasto incontaminato (*Patria*).

STATI PONTIFICII.

RISPOSTA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

AL DISCORSO DELLA CORONA.

Beatissimo Padre,

Debito primo de' vostri popoli e di noi tutti che qui sediamo a rappresentarli è quello di render grazie solenni a V. B. per averci chiamati all'esercizio della vita politica, posti in atto i nostri diritti, gettate le fondamenta d'una libertà vera, giusta, immutabile : opera memoranda e degna del nome vostro l'aver distinte in una sola persona l'autorità di pontefice e la giusta potestà di regnante.

Sappiamo bene e sentiamo quanta fermezza infonda alle istituzioni pubbliche il vero spirito della religione, il quale come fomenta e rassoda la libertà, così in libera terra suole più facilmente allignare e diffondersi

Quindi l'amore di quella fede che custodite e insegnate ci fa essere lieti che voi d'ogni male avversario e per natura del vostro animo e per effetto del sacerdozio supremo, dispensate agli uomini riverenti il tesoro celestiale di grazia, di pace, di verità, trasmettendo a ministri responsabili l'opera del potere temporale, che non di meno è anche vostro.

Così le forze de' nostri intelletti al sommo loro congiunte conseguiranno quanto meglio e prima sarà possibile la interiore autonomia e la unità nazionale, meta a noi prima di ogni pensiero, e sostanza d'ogni proponimento.

Le nostre mire sono sì ferme in quel termine, che se avremo a pregare il Governo d'iniziare miglioramenti dello Statuto per utilità manifesta dei popoli, studieremo sempre e ci sforzeremo di suggellare questa unità con leggi scambievolmente conformi.

Non abbiamo bisogno di confortare alla Lega Italica voi che primo la meditaste e voleste e favoreggiaste; osiamo anzi prometterci di vederla in breve conchiusa, principalmente tra i due sostegni ai quali Italia si raccomanda, la spada vittoriosa di Carlo Alberto, e l'autorità del pontificato: i quali non per convenzioni transitorie fra principe e principe, ma con savie e coordinate istituzioni la faranno salda e perpetua

Ma vedendo assai chiaro che questa Lega non potrebbe avere altro vincolo che una dieta della nazione, fiduciosi vogliamo farvi istanza perchè voi medesimo in questa Roma ne siate centro e principio; non dubitando che insieme cogli altri popoli tutti verrà la Sicilia fortissima accorrervi, e non terrà minor vanto il compiere l'unità dell'avere col proprio sangue acquistata la libertà.

Il pugna in vero a noi nobile intendimento la presente condizione del regno napoletano; dacchè le truppe mal richiamate, perturbazione e danno e gravissimi scandali arrecano alle contrade nostre, dopo aver intralciata e quanto potevano risospinta l'impresa Italiana. A quel popolo non preghiamo destini men lieti che a noi medesimi; ma se il vostro Governo non ha potuto impedire l'ignominioso abbandono, vorrà per certo ragione di tante ingiurie da chi ne diede il comandamento.

Ben siano raccomandati alla protezione del Re Carlo Alberto que' figliuoli vostri magnanimi che infiammati della nazionale contesa con ardor sagro, non frenabile, sono corsi in arme a rivendicare il nome italiano; ma con quel principe, col magnanimo e leale Toscano e cogli altri Stati, brama il Consiglio trattati pronti e tali da provvedere al presente bisogno di guerra.

È degno del ministero sacerdotale, e conveniente al celeste animo vostro il pronunziare tra' contendenti una

parola di pace (fondamento e principio d'Italica nazionalità); ma sdegnando qual che si voglia imitazione de' patti di Campoformio, stimiamo noi pure che il vostro popolo non debba nè possa dimetter le armi, avvivare anzi e per ogni modo favorire la guerra, sinchè la patria comune non abbia riacquistati i suoi naturali confini.

Il diritto nazionale confessato per ogni gente civile, e massimamente dalla dotta e generosa Germania, ci fa sperare che le forze nostre ci basteranno per dare buon termine a questa guerra. Guerra difensiva e giusta, trattandosi niente più che riprendere quel che a forza ci è tolto. Ma quando altri volesse combattere sulla nostra terra quei veri che propugnò in casa propria, farsi campione a coloro che all'Italia negano il poter essere Italia, e colle nostre catene ribadire insieme le sue, non sarebbero senza effetto le proferte d'un popolo animoso, il quale non aspirando oggimai ad inique e perigliose conquiste, potrebbe le violenti armi respingere anche senza contaminare di sangue questo sagro terreno.

Sarebbe di cose pubbliche mal accorto e vanamente presuntuoso di rare e giovani forze chi si arrischiasse a rispondere della quiete, dell'ordine, della libertà interiore, esaminando con poca diligenza, o non potendo conoscere le relazioni esterne dello Stato francamente e veracemente per mezzo di un ministero responsabile niente meno degli altri.

Ma questa cura che abbiamo principalissima non ci fa men solleciti degl'interni nostri negozi, ai quali il Governo deve aver già apparecchiato savio provvedimento; e vorrà in breve significarci qual modo vegga a riordinare il tesoro, ad avvalorare il credito, a medicare ogni parte dell'amministrazione pubblica. Danni molti e gravi; ma raccorciato il soverchio delle spese e l'eccesso degli uffizi, moderate le pensioni, dispensate meglio le imposte, fatta ragione delle sostanze nazionali, agevolato il commercio, non deve a noi venir meno la speranza di ripararli.

Abbiamo fiducia pari al bisogno che anche la polizia si componga secondo la civiltà presente, e fatta mallevadrice di quiete e di sicurtà, cessi per sempre le indagini del pensiero, i sospetti ingiuriosi, gl'impedimenti quanti mai sono alla libertà personale.

Il pianto di famiglie disertate non sarà più fruttuoso ad una trista genia che vantò proteggere il Governo mentre studiava a corroderlo, e gli abbarrava le vie d'ogni vero civile miglioramento.

Dobbiamo pure dalla giustizia sperare e prometter molto: leggi e tribunali migliori e non dissimili a quelli degli altri Stati italiani; giudizi pubblici e in lingua nostra, e un Ministero pubblico sopracciò; tasse minori; in cause di diritto comune niun privilegio di foro; ai delitti specialmente di stampa freno i giurati, non più confisca, nè pena di morte. L'arbitrio sarà fatto impossibile, fermi e sacri ogni maniera di diritti.

Dopo l'onore e la vita vogliamo sante le proprietà, e daremo tutta l'opera nostra perchè, reciso ogni vincolo, cresca sempre e moltiplichi l'interesse di sostenerle.

Ma perciocchè delle false opinioni e del vivere sgovernato ci pare causa primaria essere l'ignoranza, verrebbe ai popoli troppo danno e non menor biasimo a noi se alla pubblica istruzione e alla educazione civile non fossimo solleciti di dare opera rispondente alle istituzioni progressive dello Stato ed alla crescente civiltà.

Intenderemo anche con somma diligenza agli ordinamenti comunali e provinciali che avranno parte non piccola a migliorare la condizione del popolo, quando una forma di elezioni nuova e larga gli avrà ricondotti alla confidenza pubblica, quando le rendite e la giurisdizione dei municipii, severate giustamente da quelle dello Stato, quando una più ragionevole divisione di territorio francheggeranno nella libertà comunale il primo fondamento della vita politica.

Se la difficoltà dell'impresa potrà esser vinta dal desiderio, noi divisiamo aiutarvi in ogni miglioramento sociale; studieremo di svellere le radici della colpa e della miseria. A che servirebbe esservi nuove leggi, se ancora dovessero porvi mano inetti o tristi esecutori? A che le prigioni, se invece di emendare i colpevoli fosse in quello sofferto l'insegnamento scambievole di ogni vizio? Nostra cura primaria è quella parte del popolo delle cui fatiche la vita in noi si mantiene; procacceremo aiuti, abbatteremo ostacoli all'artigiano laborioso, all'agricoltore venerando, perchè il suo pane sia guadagnato con sudore, ma non più molle di pianto.

A tutte queste riforme fu da voi stesso preparato un baluardo inespugnabile nella guardia civica, alla cui fede si commette il custodirle e difenderle. Il popolo conoscente degli obblighi che lo stringono a questa milizia valorosa, dei campati pericoli, dell'ordine mantenuto per lei, quanto sicuramente le affida la sua nascente libertà, tanto di così grande e durevole beneficio vi benedice e ringrazia.

Noi, o B. P., ci porrem subito alla grande opera con coraggio dignitoso, con calma non infingarda, sentendo ed in noi medesimi, venerando i diritti del popolo che rappresentiamo e il nobilissimo uffizio di sollevare con voi e col vostro Governo la mole gloriosa della libertà, difendendola insieme e da chi sognasse avvivare tempi oscuri ed irrevocabili, e da chi asseta di accumular distruggendo ruine sopra ruine. Procacceremo quanto è da noi che il risorgimento da voi cominciato e annunziato colla parola sacerdotale di pace e di concordia torni ne' suoi principii, dove gli avesse varcati, e li mantenga inviolabili; cosicchè alla bandiera nazionale stia degnamente in capo la croce, non meno che di vittoria, simbolo di giustizia e di verità.

— Nella *Gazzetta di Roma* del 4, leggiamo che avendo S. S. tenuto nell'antecedente mattino Concistoro segreto al palazzo apostolico del Quirinale, e proposto Chiese, a quella « *arcivescovile di Sebaste nelle parti degli infedeli*, avrebbe destinato Mons. Andrea Charvaz traslato dalla chiesa cattedrale di Pinerolo ».

ESTERO.

FRANCIA.

FUNERALE DELLE VITTIME DELLE QUATTRO GIORNATE DI GIUGNO.

PARIGI (6 *luglio*). — Oggi, la grande cerimonia funebre. — Sin dalle sei del mattino, il richiamo fu battuto da per tutto. Guardie nazionali, guardie mobili, distaccamenti dei varii corpi dell'esercito si recano ai posti rispettivamente indicati. — Clero, università, autorità civili, giudiziarie e militari, deputazioni delle varie scuole, tutti si preparano ad assistere a questa grande solennità. Si sa che un gran numero d'inumazioni avendo già avuto luogo, il carro funerario non deve portare se non se cadaveri appartenenti a ciascuno dei diversi ordini di cittadini che combatterono per la causa dell'ordine, nelle giornate di giugno, in guisa che l'Assemblea, le guardie nazionali della Senna e degli altri dipartimenti, l'esercito, la guardia mobile e la guardia repubblicana avranno così in questo feretro simbolico dei rappresentanti inanimati della loro devozione alla patria. — In questo momento, tra le dieci e le undici, sull'altare eretto all'estremità orientale del gran viale dei Campi Elisi, di quà dai cavalli di Marly, si celebra il servizio funebre in memoria delle vittime delle 4 giornate di giugno. Volgiamo uno sguardo al complesso di questa cerimonia ed a' suoi preparativi. L'altare s'innalza sovra una larga piattaforma a cui si giunge per una grande gradinata; egli è eretto in mezzo al ripiano sovra sobbassamento di cinque gradini. Sormontato da una croce e sorretto da 4 colonne, egli è coronato da un magnifico baldacchino che non ha meno di 20 metri d'altezza. Dalla piazza della Concordia sino alla Bastiglia, su tutta la linea dei baluardi, banderuole a tre colori sono tese da ambi i lati, e di spazio in ispazio sono disposti degli scudi portanti, gli uni, questa epigrafe: « *morti per la Repubblica*; » gli altri: « 23, 24, 25 e 26 giugno. »

La facciata del palazzo dell'Assemblea nazionale e quella della Maddalena sono tese di nero come pure le porte S. Dionigi e S. Martino; la colonna di Luglio è avvolta in un lungo velo nero. Nel dinnanzi s'innalzano due grandi piloni di 22 metri d'altezza, sormontati da casseruole che gettano fiamme. Intorno al cancello della Colonna sono disposte altre 16 casseruole antiche sovra altrettanti piedestalli. Il tutto è congiunto da una balaustrata color di bronzo. — Ritorniamo alla messa. Essa si celebra senza musica; non si sentono che i cantici della chiesa. Come ne espressero il desiderio, i membri dell'Assemblea nazionale assistono in piedi al funebre servizio.

E circa mezzodì: l'assoluzione è data. Il corteggio si pone in cammino verso la chiesa della Maddalena tra due ranghi di truppe, seguendo l'ordine indicato dal programma. Il carro è tirato da sedici bianchi cavalli. E questo un vero monumento che si muove, e che ha la forma d'un cenotafio greco, attorniato da fasci e da candelabri.

Il carro è giunto sulla piazza della Maddalena; ei si ferma all'entrata del tempio nel quale devono provvisoriamente essere deposte le bare. Queste son portate dentro del tempio; mentre il clero procede alla cerimonia dell'inumazione, il corteggio fa il giro del monumento. Tutto è consumato! Il corteggio si scioglie in silenzio pel baluardo e per la via Duphot. Una immensa folla stanzia nei dintorni. L'ordine il più perfetto domina, e vedesi ovunque un pio raccoglimento. La tristezza è scolpita su tutti i volti.

SPAGNA.

MADRID (1 *luglio*). — Scrivono dalla Catalogna, che a Torellas de Foix, circondario di Villafranca, furono sorpresi nel giorno 25 scorso i *trabucaires* da una colonna di truppe. I faziosi, dopo una corta resistenza, presero la fuga e dovettero il loro salvamento alla scabrosità del terreno. Perdettero inoltre alcuni morti, senza che cagionassero alla truppa altro danno fuorchè alcuni feriti non gravemente. Altro combattimento succedeva nel giorno 22, tra la colonna di S. Ilario nel villaggio di Viladran e le masnade carliste di Gran, Posas e Castells, che si sbandarono affatto con perdita di due morti e di quattro cavalli. Scrivono da Vich in data del 21 p. p. mese, che circolava la notizia, fosse entrata in Ripoll la fazione carlista forte di 800 uomini. Dallo stesso luogo mandano, che i *trabucaires* si presentano in que' dintorni a requisire cavalli e denaro. Le colonne mobili non cessano dall'inseguirli senza posa. L'autorità politica di Barcellona fece pubblicare la seguente notizia nei giornali di quella città.

« Il corriere partito da questa città il giorno 25 per Vich, Olot, Ripoll e Puigcerdà, fu assalito presso Mollet da una banda di faziosi che gli tolsero la corrispondenza, essendosi soltanto salvati i certificati ed i gruppi di Granollers e di Puigcerdà. Il conduttore della vettura postale che partiva da Vich per l'ultimo paese nel giorno dopo, fu pure sorpreso da un'altra banda che si impadronì della valigia. »

Si ha dalla Galizia, da Leon, dalle Asturie, dall'Aragona, da Valenza e dall'Andalusia, che la più perfetta tranquillità continua a regnare in quelle provincie.

Hassi dalla Corogna, che ritornò in quel porto il capitano-generale dalla sua spedizione a Lugo, dove era stato a passare in rassegna le truppe della guernigione. In quel porto è parimenti arrivata una fregata, proveniente da Singapore nelle Indie, con frutti e mercanzie indiane. A Las Palmas, capitale delle isole Canarie, si va ordinando uno stabilimento di commercio e di agricoltura, che sperasi sarà di molto beneficio pel paese. Le pubbliche costruzioni si continuano in quella felice ed amenissima isola. (*España*).

— (6 *luglio*). Come noi l'avevamo annunciato, il piccol numero di carlisti, i quali, per effetto di una illimitata devozione al loro principe, o per altre considerazioni men nobili non avevano voluto porsi sotto la bandiera della regina, si sono di nuovo slanciati nella lizza per tentarvi la sorte. Ai 28 dello scorso mese 30 uomini armati proclamarono il conte di Montemolino tra Vergara e Plasencia, senza che, sino ad ora, si sappia di certo s'essi sono stati reclutati nella Guipuzcoa, o se penetrarono in Ispagna per la frontiera di Francia. La terribile invasione che tanto spaventava gli uni, e che agli altri faceva concepire criminose speranze, si riduce ad una banda insignificante, che durerà solamente finchè i nostri bravi soldati non l'abbiano arrivata. I Baschi non sono punto disposti ad impugnar nuovamente le armi per la difesa d'una causa perduta, dal momento in cui avendo riconosciuto l'errore in cui essi erano caduti, si affrettarono a stringere la mano di coloro ch'eglino avevano prima combattuti come nemici; e noi sappiamo da lettere di nostri corrispondenti, che così radicati sono fra i Baschi questi sentimenti, che la popolazione di quel paese desidera punire i perturbatori della pubblica quiete, per dare così evidenti prove della sincerità con cui essi abbracciarono la causa della regina e delle nostre istituzioni.

INGHILTERRA.

LONDRA (6 *luglio*). — Il *Daily-News* del 5 luglio, dice che Vienna è dispostissima alla pace coll'Italia. L'unico ostacolo è l'amor proprio offeso del vecchio *Radetzky*. Egli vorrebbe riguadagnare la rinomanza militare da lui perduta nelle vie di Milano e presso al ponte di Goito. La ostinazione del vecchio maresciallo sarà castigata dalla sconfitta. Noi lo desideriamo. Sarà questo il segnale della pacificazione tra l'Alemagna e l'Italia

ALEMAGNA.

FRANCOFORTE (4 *luglio*). — Venne oggi all'ordine del giorno la relazione degli affari internazionali, cioè la proposta accoglienza dell'Istria nella federazione germanica, la guerra fra l'Austria e l'Italia, e la separazione di Trento e Roveredo dall'alleanza tedesca. In riguardo ai due primi oggetti, la Commissione proponeva un indirizzo al Potere centrale perchè cercasse di ristabilire la pace ed un amichevole scioglimento fra le parti guerreggianti — in riguardo poi alla separazione di Trento e Roveredo, conchiudeva di rigettarne persino la proposizione.

— Il giornale di Francoforte pubblica oggi un proclama al popolo tedesco, compilato dal partito democratico della Costituente, in cui si accusa l'arciduca Giovanni come non responsabile rappresentante del Potere centrale, e si dice come la minorità di 25 inutilmente abbia protestato contro la soverchiante maggiorità, e come in conseguenza delle sue convinzioni non abbia potuto dare il suo voto a un principe che si trova in aperta contraddizione coi diritti del popolo.

— In Landau, come racconta la gazzetta di Karlsruhe, rompeva al 1 di luglio un conflitto fra il 6 ed il 14 reggimento, e si usavano le armi da fuoco; si spera che per l'allontanamento di un battaglione del 6 reggimento verrà ristabilito l'ordine e la tranquillità.

POLONIA.

Dalla FRONTIERA RUSSO POLACCA (*in data 6 luglio*). — L'imperatore Niccolò è aspettato a Varsavia. Egli vi promulgherà, dicesi, una compiuta amnistia per tutti gli emigrati polacchi e pei condannati politici che espiano i loro falli nelle prigioni della Polonia ed in Siberia. Aggiungesi che lo Czar si propone di formare un impero slavo-occidentale, e che alla testa di quest'impero porrà il granduca Costantino suo figliuolo. Parlasi di mosse di truppe a Kalisch. Dicesi inoltre, che esse entreranno nel granducato di Posen. (*Gazz. Univ. Austriaca*).

TURCHIA.

COSTANTINOPOLI (21 *giugno*). — Il Cholera continua a far grandi stragi nella città capitale, e in molti villaggi vicino al Bosforo.

EGITTO.

ALESSANDRIA (19 *giugno*). — Ibrahim Pacha salito il trono di suo padre; si occupa con grande operosità degli affari del governo. Il popolo s'avvezza di vedere in lui il suo nuovo re; s'egli sarà più mite del padre, lo mostrerà l'avvenire; viene con molta alacrità continuato l'armamento delle fortezze, e si fanno severamente leve militari. Presto si farà un censo della popolazione dell'Egitto. Il commercio cade per terra in seguito ai tumulti che agitano l'Europa. Il console sardo ha dichiarato che tutti i Lombardi, Veneti, Modenesi, Parmigiani, i Piacentini erano sotto la sua tutela.

NOTIZIE DEL MATTINO

NOVARA (10 *luglio*). — Il generale Garibaldi è giunto oggi in Novara, e ne riparti pel Campo, dopo essere stato festeggiato dalla guardia nazionale.

MODENA (8 *luglio*). — La notte scorsa partì da Modena il generale Richer, già segretario di gabinetto incaricato del ministero degli affari esteri da Maria Luigia di Parma e dal caduto Borbone Carlo II. Egli si è diretto alla volta di Mantova, scortato dal capitano Bergamini, e ciò in seguito d'un cambio di prigionieri. Che valore abbiano dato al Richer, non sappiamo, certo vale pochi soldi. (*Vessil. Ital*).

FERRARA (5 *luglio*). — Alle 3 antimeridiane è partito Pemo Ciacchi alla volta di Pesaro sua patria.

Lettere di commercio, giunte pochi momenti sono, portano che i Piemontesi hanno occupato l'isola della Scala. La notizia è della massima importanza, giacchè rimarrebbero interrotte le comunicazioni degli Austriaci fra Mantova e Verona. (*G. di Ferrara*).

CASALMAGGIORE (7 *luglio*).

La scorsa notte furono di passaggio per questa città da 1200 Piemontesi provenienti da Cremona e diretti per Parma. All'alba di questa mat[illegible] sato il Po sul porto e sui barc[illegible] mati dal più vivo spirito e agognano, [illegible] fratelli di battersi.

Devono giungere questa sera da V[illegible] sani e 150 studenti dell'Università di P[illegible] da Treviso; per la via di Piadena e Ca[illegible] Brescia. Hanno con loro due cannoni, [illegible] tersi, dicendo che gli Austriaci ruppero [illegible] capitolazione.

Si aspettano pure questa sera da Parm[illegible] scani che già passarono per Bologna, [illegible] Brescia, ove vanno a raggiungere i loro [illegible] sti conducono sei cannoni.

— In Mantova non ci si trovano che [illegible] Esso presidio viene decimato di giorno [illegible] malattie che assalgono i soldati, mala [illegible] poco salubre di quella città.

— Da lettera di Desenzano del 7 lug[illegible]

Questa notte fu continuo il canno[illegible] credette sotto Verona, il che succede [illegible] degli Austriaci quando vedono avvic[illegible] dei Piemontesi. Allo spuntar del giorno [illegible] tutta la guarnigione di Peschiera era sotto [illegible] ci fece supporre che gli Austriaci volessero [illegible] tivo di riprendere questa fortezza, come [illegible] stesso sig. colonnello comandante Actis [illegible] scia più minutamente, sapemmo che Radet[illegible] notte s'era diretto con una colonna a Villafr[illegible] larme fu grande, pronto altrettanto il [illegible] Carlo Alberto lasciò Roverbella con [illegible] maggiore dirigendosi a Villafranca, e [illegible] gnificante perdita. (*Gazz. di M*[illegible])

VENEZIA. — Il presidente della Repu[illegible] Manin, leggendo, nella seduta 4 luglio, il rap[illegible] sue relazioni politiche dice: « ieri sera (5 lugl[illegible] nunziata la determinazione di S. M. d[illegible] un corpo di 2,000 uomini di truppe regolar[illegible] ai soccorsi in danaro non abbiamo ancora [illegible]

PARIGI (7 *luglio*). — In virtù di un decreto [illegible] del potere esecutivo, in data 5 luglio, il [illegible] Trehouart è chiamato al comando subalterno [illegible] dra del Mediterraneo sotto il comando [illegible] ammiraglio Baudin.

— Il redattore gerente del giornale [illegible] *Duchêne* è stato arrestato dietro ad ordine d[illegible] polizia di Parigi.

— La sessione ordinaria della Dieta Svizzera [illegible] a Berna il 3 luglio con grande pompa. Tutto [illegible] corpo diplomatico vi assistevano, ad eccez[illegible] viati di Russia, d'Austria e di Prussia, [illegible] dopo la caduta del *Sonderbund*. Come [illegible] la condizione d'Europa nelle sue relazioni colla S[illegible] formò, in un colla revisione della Costituz[illegible] tema essenziale del discorso d'apertura d[illegible] Funk, ma senza presentare nessuno sq[illegible]

— Il signor Lamartine ha scritto a [illegible] seguente lettera:

Signore, — per rispetto alla crisi del mio pa[illegible] per riguardo al buon senso del pubblico, [illegible] senza risposta questo fiotto di malevolenza, [illegible] d'assurdità che sempre sommerge, [illegible] po, i nomi, le azioni e le intenzioni d[illegible] avvenimenti innalzano o precipitano nei go[illegible] zione. La luce si farà di per sè, e restituirà [illegible] ed a ciascun uomo la sua vera fisonomia. [illegible] impaziente di giustizia, poichè punto non [illegible] nire. Ma leggo in questo momento nel [illegible] 6 luglio un frammento d'articolo tolto al [illegible] *bats*, articolo in cui si spinge il delirio [illegible] sino alle seguenti imputazioni:

« Negli ultimi giorni di febbraio, il [illegible] riattato, che il nuovo governo pensava [illegible] bisogno le barricate contro la guardia naz[illegible] quella parte della popolazione, la quale [illegible] animata da uno spirito di reazione, a[illegible] colpisce tutti gli amici dell'ordine sociale. [illegible] segretamente un battaglione delle barricate, [illegible] bei dovevano servir d'istruttori in tutti [illegible] si insegnò teoricamente l'arte di costrurle [illegible] rapidità possibile, e quella di disporle [illegible] taggio. Le barricate erano notate sovra [illegible] rigi. Vi si erano pure indicati gli edifiz[illegible] fortificare, per farne delle cittadelle contr[illegible] più maraviglia, dopo questo, che gli inso[illegible] hanno spiegate così sapienti combinazioni [illegible] un piano tracciato sotto gli stessi ausp[illegible]

Io confesso che per la prima volta, [illegible] odiose linee mi fa uscir dal silenzio che [illegible] sino al giorno delle spiegazioni. Vedermi [illegible] trasformato in professore di guerra civile [illegible] tore di macello; io che offrii ogni giorno [illegible] in qua, il mio petto per risparmiare una [illegible] sangue de' miei concittadini! A tali calunnie [illegible] tra risposta. Non v'ha che un grido [illegible] quale scoppia in fondo all'anima, e che [illegible] di registrare.

Ricevete, o signori, l'assicurazione della [illegible] considerazione.

Parigi, 6 luglio 1848.

LAMART[illegible]

Già membro del Governo prov[illegible]
Commissione esecutiva di g[illegible]

— Il generale Oudinot, in nome del [illegible] guerra, propose all'Assemblea nazionale, [illegible] giorno 7, di adottare la proposta del [illegible] guardante la formazione di un campo di 50,000 [illegible] nei contorni di Parigi.

Il presidente del Consiglio dichiara avere [illegible] voti dell'Assemblea, coll'ordinare la formazione [illegible] sto campo. In questa circostanza, il gener[illegible] dichiarò necessario di prolungare ancora lo stato [illegible]

BORSA — Il 5/100 chiuso a 51, ed il 5/100 [illegible]

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

SUPPLIMENTO AL RISORGIMENTO N. 166.

SENATO DEL REGNO

PRESIDENZA COLLER

Tornata del 6 luglio 1848

RACCOLTA DAGLI STENOGRAFI

Il Presidente apre la seduta alle ore 12 e 1/4.

Il Senatore segretario Quarelli legge il processo verbale della seduta precedente.

Senat. Di Collegno: Osservo che, laddove nel processo verbale è detto, parlandosi del discorso del Ministro della Giustizia, *senza pregiudicare il suo voto* intorno la quistione de' testamenti olografi, io riguardo questa frase come impropria, e che piuttosto si debba dire, *pregiudicare l'opinione, ecc.*

Giovanetti. La parola *voto* si prende nel significato di *opinione, parere, ecc.*

Senat. Alfieri: Io desidererei, che nel processo verbale là dove si parla della proposta che ho fatta al Senato nella seduta precedente, si tenesse conto delle precise espressioni, colle quali io indicava l'oggetto della legge proposta, perchè altrimenti non ne risulterebbe alcun senso positivo.

Dimanderei perciò, che dopo l'espressione usata nel processo verbale, parlando della legge sulla leva, in cui invece d'averne per base dei rispettivi contributi di leva la somma totale della popolazione, si partisse dalla cifra della popolazione militare, siccome da alcuni anni si è stabilito in Francia. Il Ministero si era riservato di rispondere, quando si fosse nuovamente trattato di questa quistione.

Non per sollevare nuovamente la discussione in proposito, ma solamente perchè la proposta tal quale fu da me fatta conservasse il suo carattere distintivo, io feci questa osservazione.

Il Presidente: Si rettificherà. — L'ordine del giorno porta la discussione sulla proposta *di Legge per l'unione ai Regii Stati della Lombardia e di alcune Provincie Venete, adottata dalla Camera dei Deputati in seduta del 28 giugno* 1848. Prima però debbo avvertire la Camera, che c'è da leggere una lettera del signor conte Pralormo, che chiede la sua dimissione da Senatore. « (Dopo breve discussione, se debba leggersi prima o dopo, si rimanda sino al termine dello squittinio della legge.) » Vi ha un altro messaggio, col quale l'avvocato Prandi fa omaggio alla Camera di un suo libro intitolato: *Unione della Morale con la Politica.*

Senat. De Cardenas: Desidererei sapere, se dopo la seduta io possa interpellare il Ministero intorno a cose di Amministrazione.

Il Ministro dell'Interno: Dobbiamo pervenirla, che oggi alle 2 dobbiamo trovarci all'altra Camera.

Il Presidente: Bene, si differirà ad un'altra volta. — Leggo l'articolo unico della Legge:

« L'immediata unione della Lombardia e delle provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo, quale fu votata da quelle popolazioni, è accettata.

« La Lombardia e le dette provincie formano cogli Stati Sardi e cogli altri già uniti un solo Regno.

« Col mezzo del suffragio universale sarà convocata una comune Assemblea costituente, la quale discuta e stabilisca le basi e le forme di una nuova Monarchia Costituzionale colla dinastia di Savoia secondo l'ordine di successione stabilito dalla legge salica in conformità del voto emesso dai Veneti, e dal popolo Lombardo sulla Legge 12 maggio p. p. del Governo provvisorio di Lombardia.

« La formola del voto sovra espresso, contiene l'unico mandato della Costituente, e determina i limiti del suo potere. » — Ora, il Senatore Giovanetti ne legga la relazione.

Relazione della Commissione sul progetto di legge già adottato dalla Camera dei Deputati per l'unione della Lombardia, e di quattro Provincie Venete ai nostri Stati.

Senat. Giovanetti. —Signori, gravissimo incarico m'impose la vostra Commissione, volendo che a me sortisse l'onor di esporvi il suo avviso intorno alla fusione della Lombardia e di quattro provincie della Venezia coi nostri Stati.

Nel solenne momento, in cui s'adempie il sacro voto, che da tanti secoli inspirò e crebbe intenso la Provvidenza in ogni cuore italiano, altra voce si richiedeva che la mia per rispondere al palpito ineffabile di gioia, eccitato fra noi dalla generosa proposta de' Lombardo-Veneti.

Pure ho osato sperare che l'altezza del fatto avrebbe procacciato al mio discorso la vostra attenzione, come provocò ne' vostri uffizii una discussione profonda.

I popoli della Lombardia e della Venezia, che stendono a noi amorevoli le braccia, e ci domandano fraterno indissolubile amplesso, eransi fatti liberi per virtù propria.

Noi gli abbiamo disinteressatamente soccorsi per disgombrare il suolo della patria comune dallo straniero, ed assicurarne l'indipendenza, primo bene delle nazioni, fonte d'ogni altro.

Guidati essi da quell' istintiva sapienza civile, che è specialmente propria degli Italiani, conobbero che non vi è indipendenza senza forza, nè forza senza unione, e volgendo lo sguardo ammirato al Principe magnanimo, il quale intrepido combatte sull'Adige a capo d'un esercito di valorosi, che insieme con noi spontaneamente innalzò alla dignità d' uomini liberi, bramarono di partecipare alla nostra fortuna. Pressochè unanime fu l' espressione di questa brama significataci dal suffragio universale. Poteano essi aggiungere condizioni alla proposta che ci faceano? La Commissione non ne dubitò un istante.

Non sono nuove nella storia dell'Augusta Casa di Savoia le dedizioni condizionate di ragguardevoli contrade, di cospicue città.

Allora que'contratti di Rettori municipali con un Sovrano erano dedizioni: ora i contratti seguendo fra popoli liberi e popoli liberi sono associazioni.

Le antiche dedizioni provano la perpetua reputazione, in cui furono sempre i nostri Sovrani, d'impero benigno e favorevole al maggior numero, le condizioni aggiunte, il diritto naturale, che ogni popolo ha d'imporle in siffatte congiunture. La proposta unione prova nuovamente la fiducia nella lealtà e liberalità del nostro Principe, e le sue condizioni sono l'espressione di quel medesimo diritto, del quale in oggi più che mai si sentono il pregio e l' importanza.

Certamente noi avevamo dal nostro canto il diritto di esaminare queste condizioni, ed ove ci fossero parse per avventura suscettive di modificazione, di comunicare le nostre idee ai fratelli di Lombardia e della Venezia.

Nè era da sospettarsi per veruna guisa che i medesimi non fossero per scendere con noi a quell'amichevole discussione, che ci avrebbe facilmente condotti a felice accordo.

Ma gli avvenimenti rapidamente s' incalzarono l'un presso l'altro, e ci recarono a tale che a noi non resta se non la scelta fra l'accettare o rigettare le condizioni medesime. Nel pensiero di rigettarle non potea entrare la Commissione se non quando fossero ingiuste o sommamente pericolose.

Nè di questi caratteri ebbe a ravvisarle improntate.

Per mettere in piena luce i nostri sentimenti, e chiaramente segnare il criterio che ci guidò nel concepirli, permettetemi, o signori, che io scenda a ragionare sotto brevità della idea di legge, che venne presentata alla nostra sanzione.

È detto primamente in essa legge, che l'immediata unione della Lombardia e delle provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo è accettata quale fu votata da quelle popolazioni. La formola del voto lombardo ci è nota, e venne diligentemente esaminata in tutti gli uffizii. I Veneti si sono riferiti appieno alla medesima. Conforme è il protocollo, che stipularono i loro deputati col nostro Ministero a quello che si fermò nel giorno stesso 13 scorso giugno coi Deputati lombardi. Ovvia conseguenza ne è il 1.° alinea, il quale dichiara che la Lombardia e le dette Provincie formano cogli Stati Sardi e cogli altri già uniti un solo Regno.

Senza di ciò non aggiugneremmo i desiati beneficii dell' unione, senza di ciò non saremmo giammai una nazione compatta e forte, che chiuda l' ingresso in Italia a straniera occupazione, e che con noi ne difenda i nuovi fratelli, i quali stanziati oltre l'Apennino, non hanno altro valido schermo fuor l'arme ed il coraggio degli abitatori della valle del Po.

Iddio ha innalzate l'alpi Cozie e le Giulie; ed a custodia delle prime pose da un lato i fidi e bellicosi Savoiardi, dall'altro i Subalpini ed i Liguri, che non sono da meno.

Or questa custodia stendere si dee alle seconde sotto gli auspicii del Principe, che a noi rendono caro le memorie della sua Casa, le sue virtù, e la riconoscenza immortale, che gli professiamo. Ricuseremo noi la nobile e santa missione? Sperda il cielo ogni voto che la contrasti.

Le condizioni dell'unione stanno nel secondo alinea: *Col mezzo del suffragio universale sarà convocata una comune Assemblea costituente, la quale discuta e stabilisca le basi e le forme di una nuova Monarchia costituzionale colla dinastia di Savoia secondo l'ordine stabilito dalla legge salica in conformità del voto emesso dai Veneti e dal popolo Lombardo sulla legge* 12 *maggio p. p. del Governo provvisorio di Lombardia.* Questo è il tenore stesso del voto proposto in quella legge. Se non che alla locuzione: *colla dinastia di Savoia* si è soggiunto: *secondo l'ordine stabilito dalla legge salica.* Era necessario quest'ammendamento, perchè la successione di maschio in maschio e l'esclusione delle femmine sono antichi principii del nostro dritto pubblico interno, riconosciuto anche dai trattati internazionali, ed hanno il particolare avantaggio di determinare chiaramente l'ordine di successione, escludendo ogni deplorabile rivalità fra i congiunti, e d' impedire che uno straniero venga ad assidersi sul trono accanto alla regina, ad esercitare una pericolosa influenza, ed a surrogare la sua prole all'antica schiatta de' nostri Sovrani.

Tanto più era dicevole confermare la legge salica, perchè essendo ne' nostri Principi ereditario il valore militare, e la missione del nuovo Regno essendo quella di difendere l'italiana indipendenza, era da evitarsi che lo scettro venisse in mano femminea.

Ma innanzi di progredire nell'analisi di questo alinea, giova por mente all'ultimo, che restringe il mandato della Costituente, e determina i limiti de' suoi poteri giusta la formola del voto sovra espresso. Anche questa dichiarazione non è che una conseguenza immediata de' termini, in cui è vergato il voto.

Quando si disse che l'Assemblea costituente era convocata all'oggetto di discutere e stabilire le basi e le forme d'una nuova Monarchia costituzionale colla dinastia di Savoia, tornava evidente che ove fosse uscita dalla sfera, che naturalmente segnasi dalla discussione delle basi e delle forme di una Monarchia costituzionale, avrebbe ecceduto il mandato e commessa un'usurpazione.

Ad ogni modo era utile, era soprattutto soddisfacente per le timorate coscienze che si spiegasse in ciò consistere l'unico suo mandato.

Ognuno scorge che mentre i Lombardo-Veneti riconoscono il trono ereditario, che noi possediamo, hanno congiunto irrevocabilmente i loro voti pel Re Carlo Alberto e la sua discendenza di maschio in maschio con quelli, che ci conservò l'antichissima nostra tradizione, e che, scritti essendo indelebilmente ne'nostri cuori, inviolabili trasmetteremo ai più tardi nipoti. Ognuno scorge altresì che il Governo Regio è stabilito non solo, ma sottratto all'azione della Costituente. Potrà essa determinare la forma di questo Governo, ma il principio Monarchico costituzionale ha già la preventiva e superiore sanzione de'popoli delegante.

La Costituente, di cui favelliamo, debbe essere convocata col mezzo del suffragio universale.

È il mezzo il più proprio per santificare l'opera sua con quel popolare battesimo, che dà somma efficacia alle deliberazioni prese in nome e nell'interesse del popolo. Questo nome imponente non è più la significazione di una classe, che a noi era pervenuta dalle distinzioni severe, adottate dai Romani. Oggimai i patrizii, come ogni altro cittadino, qualunque sia la sua posizione, appartiene e si onora di appartenere al popolo.

Nè il suffragio universale ci debbe mettere in forse che gran parte de'cittadini possa essere abbindolata dai raggiri, o subire influenze funeste, od ingannarsi nella scelta de'rappresentanti della nazione. È appunto l'universalità del suffragio, che rende più difficile l'azione del raggiro, e delle influenze, e quanto alla scelta la Commissione pensò che anche la storia moderna venne ad avvalorare quella sentenza del Segretario Fiorentino che *mai uomo prudente non debbe fuggire il giudizio popolare nelle cose particolari circa la distribuzione de'gradi e delle dignità; perchè solo in questo il popolo non s'inganna, e se s'inganna qualche volta, fia sì raro, che s'ingannerenno più volte pochi uomini, che avessino a far simili distribuzioni.*

Non occorre che maggiormente io mi diffonda in proposito con personaggi, ne'quali la scienza pratica è associata a profondi studii politici. Tuttavolta non vorrei pretermettere il recentissimo esempio d'una vicina e grande nazione, dove il suffragio universale, malgrado alcune circolari, delle quali noi abbiamo prova di non aver punto a temere, finchè il Governo sarà in mano di ministri così leali come quelli, che il tengono, produsse un'Assemblea savia, moderata ed amica dell'ordine.

A questo passo accade di esaminare che cosa siano le basi e le forme d'una Monarchia costituzionale.

Vedemmo che il potere Regio ereditario è fuor di questione. Questa è base di ordine e di stabilità. Il consenso universale de'pubblicisti d'ogni tempo rigetta l'elezione qual causa sempre di gravi perturbazioni, che compromettono la società intera. Mably stesso osservava ai suoi tempi che la sola maniera di conservare la libertà in Polonia era di rendere la corona ereditaria. Non tenne quella sventurata nazione il consiglio, e perdette ad un tempo libertà ed indipendenza.

Le altre basi d'una Costituzione monarchica sono la libertà di azione, l'eguaglianza civile, la sicurezza personale, la libertà della coscienza, quella della stampa, e la proprietà. Questi dritti se non fossero che proclamati, potrebbero di leggieri violarsi. È mestieri di guarentirli, e la forma Costituzionale produce questo salutare effetto. Conviene che questa forma sia combinata in guisa che alla semplice dichiarazione de'dritti che sommariamente indicai, sia sostituita l'impossibilità di offenderli; la qual meta si raggiunge per avviso dei più profondi statisti con ben equilibrata divisione de'poteri.

Non si dissimulò la Commissione che in questa distribuzione potrebbe errare la Costituente.

Non si dissimulò nemmeno che potrebbe eziandio eccedere i suoi poteri.

Ma riflettè che gli errori sono riparabili dai successivi Parlamenti. Imperocchè nessuno può vincolare a perpetuità l'avvenire: sta imprescrittibilmente nella ragion de'popoli il dritto di provvedere siccome vogliono i tempi, il progresso civile e quello dell'intelligenza.

Se il fascino delle passioni o la sorpresa induce in errore un'Assemblea, dovrà la società patirne sempre le conseguenze?

Admettesi generalmente che allorquando viene per nuovi avvenimenti ad alterarsi la combinazione razionale de'dritti dello Stato e degli individui, la Costituzione vuol essere modificata: l'opera dell'uomo non è mai perfetta, non è da lusingarsene. Ora se conviene modificare le leggi fondamentali quando più non rispondono alle condizioni sociali, in cui un popolo è entrato, come non converrà quando si riconosca un errore? Perciò la maggior parte delle Costituzioni assegnano il modo di rivederle, e se di questa revisione tacciono, il dritto si sottintende, perchè ostinarsi contro le esigenze de'tempi o della coscienza pubblica, e radunate sopra una nazione quelle disastrose tempeste, che scuotono dai cardini la struttura de'civili consorzi?

Se dagli errori noi passiamo all'eccesso di potere, confessiamo che nè il tenore dell'idea di legge, nè altra cautela qualunque, per industre che si fosse, gioverebbe contro l'impeto d'una rivoluzione, in cui si risolve sempre l'eccesso del potere. Nondimeno non è presumibile che una grande Assemblea di uomini, incaricati di assicurare l'ordine, di provvedere ai bisogni del Governo e del popolo, e di guarentire i rispettivi dritti, voglia tradire il suo mandato. Il popolo che glielo affida, le chiede libertà, ordine, sicurezza e tranquillità, ed i costituenti sentono anch'essi questi supremi bisogni della vita civile, che possono essere un istante compromessi, ma che ripigliano sempre il necessario ascendente. Per la qual cosa le Assemblee trascelte dal popolo fra gli uomini, che egli apprezza, noi le vedemmo sempre riuscire vaghe di libertà e conservatrici dell'ordine.

Nè ci deve sgomentar l'esempio di casi funesti che succedettero in altre condizioni: provennero da antecedenti, che su noi non pesano, e non furono preceduti dalle molte sperienze, che la storia ci offre a consiglio e guida; che se ci addentriamo in quelle orrende catastrofi, noi troviamo che un potere esterno alle Assemblee, che inavvedutamente si lasciò prevalere, le trascinò a rimorchio.

La differenza che corre fra le condizioni nostre ed i nostri antecedenti, e quelli a cui accennai, riesce più profonda se si pon mente che in Italia primeggia soprattutto la necessità di guarentire la comune indipendenza, ed il pensiero che l'anarchia, figlia inevitabile delle sommosse, ci trarrebbe tutti insieme di nuovo e senza tempo nella miseria e nella schiavitù dello straniero.

Saranno invece presenti ai nostri mandatarii le utilità morali, civili ed economiche, che promettono ad una nazione la saggia distribuzione de'poteri, la virtuosa moderazione degli uomini chiamati a questa sublime e feconda impresa.

Per la qual cosa la Commissione vostra preferì di evitare i pericoli certi, che l'unione anche soltanto indugiata ci frutterebbe, a pericoli remotissimi, dai quali ci può salvar il senno italiano. In questo senno ebbe essa piena fiducia quando pensò all'urgenza di fondere immediatamente insieme i popoli, che sì vivamente agognano ad associarsi e di raccoghere prontamente in uno i mezzi di tutti per vincere la prova, a cui ci siamo posti. In questo senno ebbe piena fiducia quando si consigliò di accettare le condizioni, che ci venivano fatte non da dubbi amici, ma da appassionati e generosi fratelli. In questo senno ebbe piena fiducia quando venne a conchiudere che io spiegassi a voi l'avviso di adottare puramente e semplicemente la proposta legge.

Il senno italiano, che abbonda per prove antiche e recenti, e che è rivelato chiaramente nelle nostre contrade dall'ordine mirabile, che regna in mezzo alla crisi gravissima, che andiamo superando, non ci fallirà. Iddio protegga l'Italia.

Senat. De La Charrière: J'ai une observation préliminaire à soumettre à la Chambre. Je ne crois pas, qu'elle puisse passer à la discussion immédiate du projet de loi. Aux termes du réglement ces discussions devraient être renvoyées à la séance de demain, un intervalle de 24 heures devant s'écouler entre le rapport et la discussion. Mais il y a plus; elle devrait être ajournée indéfiniment, et, jusqu'à ce que le Ministère nous ait présenté le projet de loi dans son ensemble. C'est ce qu'il a fait d'abord devant la Chambre des Députés; puis dans le cours de la discussion, craignant que quelques uns des derniers articles du projet ne pussent le faire racheter, il l'a, du consentement de la Chambre scindé en deux. Après la votation du premier article, il est venu nous le soumettre sans même nous parler des articles subséquents. Cette marche est non seulement irrégulière, mais elle peut avoir des conséquences fâcheuses. C'est une manière de nous enchaîner, et, quand nous voudrons combattre le reste du projet, on nous opposera notre vôte sur le premier article; en soutenant, qu'ils n'en sont que la conséquence.

Sen. Giovanetti. — Il signor Senatore De la Charrière dimanda che si procrastini fino a domani ed anche indeterminatamente la discussione della legge, che, votata dall'altra Camera, fu l'oggetto della relazione che ebbi l'onore di farvi. Quanto al procrastinare la discussione di ore 24, fo presente, che è stato uso costante della Camera di ordinare l'immediata stampa della relazione e distribuirla 24 ore prima. Questo è quel che fu fatto, acciocchè potesse la discussione aprirsi in oggi con sufficiente cognizione e soddisfare sì all'urgenza dell'argomento, come alla pubblica impazienza. Aggiungerò a questo proposito, che, se v'ha caso, in cui bisogni seguire gli antecedenti di questa Camera, è il presente, in cui importa moltissimo per togliere tutte le gravi inquietudini che mette l'indecisione di questa causa non solo fra noi ed a Genova, ma fra i popoli stessi che propongono l'unione, e ne sentono ognor più vivamente l'alta necessità.

All'osservazione che non havvi argomento, il quale esiga maggiore o più maturo studio per venire ad una discussione degna dell'importantissima controversia, rispondo, che la questione dell'unione è una questione st[illegible] tutti gli aspetti dai giornali, nell'altra Cam[era], [illegible] provincie, in tutti i domestici convegni. Si può ag[illegible]camente, che non si tratta di formarsi ora un'[illegible] di esprimere un voto antichissimo, che la Provv[idenza] ha scritto nel nostro cuore, e maturato da gran tempo [illegible] tutte le ragioni, tutte le osservazioni, tutti gli [argomenti] stati ponderati, non che da ciascuno di noi, [illegible] dal pubblico, non dall'Europa intiera. Co[nseguente]mente sembra, che il ritardare più oltre, a pretesto di [illegible] viemmeglio la materia, non sia che esporsi a [illegible] menso, a dubbi pericolosi senza alcun vantaggio, [illegible] vi sia probabilità di scoprire nuove ragioni o [illegible] contrarie. Questo fu detto quanto al rinvio a d[illegible]

Rispetto al rinvio indeterminato, parmi che [illegible] non abbia altro appoggio, che quello di un erro[re] [illegible]

La legge che noi abbiamo sotto gli occhi, [illegible]pendente e per la materia, e per le sue consegu[enze] [illegible] la competenza dell'altra che si sta ora trattando [illegible]mera. Formavano, è vero, in origine una s[illegible] uno è il protocollo formato coi Lombardi e co' V[eneti] [illegible] l'altra Camera ha usato del diritto di divisione e [illegible] l'ha consentita.

Perchè si è ordinata, perchè si è consentita q[uesta divi]sione? Non per altro se non perchè importava [illegible] di stabilire innanzi tratto l'unione colle condizioni [illegible] popolo Lombardo: importava sceverarla da tutte [illegible] che potevano nascere dal rimanente della propo[sta] [illegible] importava che le medesime non si cumulassero a [illegible] l'unione.

Il popolo Lombardo non fece altra deliberaz[ione] [illegible] quella che concerne l'unione condizionata proposta [illegible] attuale. I provvedimenti regolamentari per ciò che [illegible] il tempo che passerà tra la fusione immediata ed [illegible] lamento successivo all'opera della Costituente, [illegible] di adunare la Costituente non sono mai stati ogget[to] [illegible] del popolo Lombardo: invece sono stati oggetto di [illegible]venzione che si è stabilita fra il nostro Ministero ed [illegible]tati del Governo provvisorio della Lombardia e [illegible] delle quattro città della Venezia. Questi Governi [illegible] stiti di pieno potere dal principio della necessità, e [illegible]scenza, anzi dell'adesione de'popoli da essi tempora[neamente] amministrati.

Ora, se riguardo al voto dell'unione, non abb[iamo] [illegible]bertà di accettarlo o respingerlo, perchè il [illegible] porterebbe il difficile assunto di consultar di [illegible] polo Lombardo e ci condurrebbe per lo meno ad [illegible] indugio; non è così della parte regolamentare del [illegible] stipulato coi rappresentanti della Lombardia e [illegible] zia. Questa parte di protocollo, che saviamente [illegible]parata dalla legge principale, è suscettiva di [illegible] perchè sopra di esse si può senza veruno pericolo [illegible] compromettente indugio eccitare il consenso [illegible] provvisorio di Milano, all'opera del quale s[illegible] namente anche le città della Venezia: conseguente[mente] [illegible] giusto, era conveniente, che si deliberasse prima [illegible] votata dal popolo Lombardo, poichè non è suscettiva [illegible]tazione o di rifiuto: era giusto, era convenient[e] [illegible]rasse da un protocollo, da una convenzione, che [illegible]pulata da uomini presenti, da uomini che possono d[ire] l'ultima loro parola, che possono liberamente e [illegible] apprezzare ed accettare le modificazioni, che [illegible]tamente diritto di proporre dal canto nostro, come [illegible]nato nella mia relazione quando ho parlato d[illegible] che un popolo chiede, allorchè si dà o si associa. [illegible] Il Governo provvisorio ha dritto, e tempo di [illegible] rettificare se occorre le nostre idee. Non vi [illegible] assoluta attinenza fra la presente legge, e qu[ella] [illegible] discute altrove. La divisione occorsa non presta [illegible] motivo per attendere, che le due leggi ci siano [illegible]poggiando la dimanda del signor preopinante [illegible]dente errore di fatto, credo che il Senato non [illegible]cun riguardo.

Anzi penso, che egli giudicherà, come il [illegible] la discussione sulla 2.ª legge d'indole affatto div[ersa] [illegible] a pregiudicare la discussione attuale, a compl[icarla] [illegible]derla più dubbia; soprattutto si espone a viemm[eglio] [illegible] mantenere ed accendere inquietudini, che di [illegible]mo tutti di tutto cuore di cessare, e volgere [illegible] che viene dalla soddisfazione di lunga ed intensissi[ma] [illegible]

(La proposition du double ajournement fait par le S[énateur] De la Charrière a été rejetée, et l'on a passé à la [discussion] générale).

Ministro Ricci. — Parmi che il signor Relatore [illegible] portato argomenti i quali servono di risposta al sig[nor Senato]re De la Charrière. Non è vero che si sia [illegible] cioè divisa la materia: le parti di essa sono [illegible] distinte, la prima è tutta politica, la seconda a[illegible]

tiva. Queste due parti potevano benissimo stare anche unite; la loro divisione parve richiesta dalla stessa gravità dell'unione, cui riferivasi la prima parte: ma nella discussione i due atti dovettero andare distinti, sicchè io prego la Camera di volersi tosto occupare di questo primo.

Sen. De la Charrière. — Je renonce à la première partie de mon amendement.

Il Presidente. — Bisogna che interroghi, se quattro Senatori vogliono appoggiarla. — Nissuno si muove. — Dunque non è appoggiata.

Gl'inscritti in favore del Progetto di Legge, cioè *pro* sono i senatori, Doria — Manno — D'Azeglio; — *sopra*, Stara — Abate Peyron; — *contro*, De la Charrière.

Lettosi quindi dal Presidente l'articolo del Regolamento intorno all'ordine della discussione, ha primo la parola il senatore Doria.

Sen. Alfieri. — Fo osservare alla Camera, che il Relatore avendo parlato in favore della legge proposta, la parola deve concedersi ad un oratore contro.

Sen. Doria. — Signori Senatori, io ho sempre creduto debito sacro per me, e credo sia debito preciso di ogni cittadino il dar opera con quante forze sono in lui al riedificamento di questa nazionalità Italiana che fu in ogni tempo il voto più generoso di tutti i grandi uomini di questa nostra patria. I tempi, già lo disse sguainando la spada il magnanimo nostro Re, i tempi sono maturi, o signori, e sarebbe non so se colpa o stravaganza ostare alla meravigliosa corrente dei tempi e ai visibili decreti di Dio.

Un popolo del medesimo nostro sangue, che parla la stessa nostra favella ci apre le braccia e più che fratello vuol essere con noi una medesima cosa: signori, un popolo che ci dà tal prova d'amore, e di fede può egli essere reietto? Non vogliamo noi quello che egli vuole?

La fusione nostra immediata in un solo tutto, in una sola famiglia colle provincie Lombarde, e le Venete di Padova, Vicenza, Treviso, e Rovigo, non è dunque presumibile che possa incontrare oppositori sopra questi stalli, in un'Assemblea Italiana senza scandalo, senza che questa cessi di essere Italiana. Lungi da noi le discussioni, lungi le considerazioni sofistiche: l'onore e l'utile della patria lo richiedono. Mostriamoci pari al tempo e alla grand'opera.

Io credo di ben giudicare l'Assemblea pensando che dessa *accogliendo per* unanime consenso, anzi per acclamazione un'unione tanto sospirata, saprà porgere un esempio alla nazione che non andrà certamente perduto.

Non dimentichiamolo, o signori: la nazione ci guarda e attende. Non dimentichiamo che questo è il più gran fatto della storia moderna, e che essa registrerà i nostri nomi secondo i meriti. Non dimentichiamo che questa spontanea fusione di tanta parte d'Italia adombra quasi, ed inizia quell'affratellarsi provvidenziale, e successivo di tutte le genti Italiane per conquistare una Patria, e che oggi soltanto cominciano a mettersi in via.

La Costituente è dunque chiamata ad agevolare tutti i varchi d'armonico sviluppo nazionale colla formazione di quello Stato definitivo, che cementando l'unione tra i popoli nuovi e gli antichi della Monarchia, getti le basi del comune nostro avvenire, e renda sicura e forte la morale, e politica nostra esistenza, e gloriosa e temuta la Sabauda Dinastia. — La comune Assemblea, che mediante il suffragio universale, sorgerà fra noi, non la temo, o signori, e l'affretto anzi coi miei voti. Ho buona fede che dessa si comporrà della più eletta parte della nazione, dei più illuminati e riputati uomini di tutte le nostre Provincie. Io che ho passata la mia vita in mezzo al popolo, e ho potuto apprezzarne l'acuto buon senso, mi rendo mallevadore per lui. Signori, so che da alcuni si temono gli abusi di potere, od errori dalla Costituente, ma non è un Principe come il nostro circondato di gloria, un Principe che libera la Patria dal giogo straniero, un Principe che è meritamente l'oggetto dell'amore, che è l'idolo degli antichi, e dei nuovi suoi sudditi, che può paventare l'usurpazione di potere dalla Costituente, o temere le conseguenze dei di lei errori, perchè gli errori dell'intelletto non son mai irremediabili tra i popoli, ed un Governo che sono uniti di cuore: per ora dunque l'unico pensier nostro sia quello esclusivamente di fortificare il braccio di questo Principe, di renderci liberi, e forti scacciando uniti e concordi l'Austriaco di casa nostra, ed ogni altro straniero che tentasse aggredirci.

Quando questo supremo bene sia conseguito, la nazione legittimamente congregata saprà quello che le rimane a fare: stringiamoci al Re, stringiamoci al popolo con confidenza, o signori, chè nell'unione sta la forza, e coll'unione noi troveremo le armi, ed i navigli, ed i mezzi pecuniarii indispensabili alla riuscita della grande impresa che il cielo ha legato alla nostra generazione: armi dunque, armi, danaro, navi e concordia.

Credo per questi motivi mio preciso dovere, come buon cittadino, e buon Italiano di votare per l'immediata unione colle Provincie Lombarde e Venete in conformità del progetto presentato dal Ministro dell'Interno.

Senatore Della-Torre. — L'unione della Lombardia agli antichi Stati nostri è l'evento il più felice che potesse succedere ai due popoli, e all'Italia tutta; ora vi sarà in Italia una potenza atta a resistere a qualunque urto ostile, vantaggio di cui è priva da più secoli. La fusione immediata, vantaggiosa ad entrambi, lo è poi più particolarmente a noi, giacchè le finanze e le risorse dello Stato Lombardo concorreranno in giusta proporzione colle nostre, il che finora non fu; non così compiutamente posso lodare la condizione appostavi, cioè la Costituente comune; specialmente poi in queste critiche circostanze. Questa circostanza, lo sapete, o signori, è la guerra, e guerra che deve decidere della sorte d'Italia tutta. In sì gravi frangenti i Romani, quei gran maestri d'ogni cosa di Stato, solevano eleggere un dittatore, il quale senza nulla variare ai poteri del popolo, del senato, dei consoli, dei tribuni, gli riassumeva per così dire tutti in sè, onde dare alla potenza romana un unico energico impulso, il quale fu quasi sempre vittorioso, e decisivo. All'incontro all'apparire della Costituente tutti i poteri del nostro Stato si troveranno o annichiliti, o indeboliti: le Camere non esisteran più, e ognuno è incerto sul modo in cui saran ricomposte. I Ministri lo saranno parimenti, sui poteri che loro saran lasciati, sul più o meno d'attribuzione di cui saranno rivestiti, sul modo in cui sarà intesa e fissata la loro responsabilità futura. Il potere Regio stesso, certo della sua durata, non lo è parimenti, che nulla nelle sue attribuzioni non possa venire variato; onde in tutti vi sarà titubanza. Dunque meno risoluzione ed energia. Sotto l'aspetto politico vedo pur anche inconvenienti d'una certa gravità: i popoli Parmensi e Modenesi si son dati a noi sotto la legge dello Statuto, e al giungere dei loro Deputati, in vece di quello Statuto che venivano a giurare, trovano una Costituente da formarsi, onde un avvenire incerto, e che nessuno può definire. Ove poi l'opera di questa Costituente loro non piacesse, non potrebbero dire: « noi ci siamo dati a uno Stato conosciuto: certo voi l'avete mutato senza il nostro preventivo consenso, avete adunque rotto il patto dell'unione, e ora essa non ci conviene, vogliamo deliberare di nuovo. » In quanto alla Venezia si presenteranno non meno gravi difficoltà; infatti nel patto son nominate quattro provincie, Treviso, Vicenza, Padova, Rovigo, e le altre Venete provincie le intendete escluse o incluse? il patto non ne parla; se dite escluse, badate che vi è Verona, e Legnago, sì importanti da aversi, ma anche considerandole incluse, è evidente che nè queste, nè le quattro nominate, nè le altre provincie Venete, non posson, nello stato attuale delle cose, eleggere legalmente deputati colle formalità volute, giacchè il loro territorio è occupato dal nemico. La Costituente dovrà dunque farsi senza di loro, ma mentre compirà la sua opera. Queste provincie saran forse sgombre; i Veneti potran allora manifestare le loro opinioni, non potranno allora dirci, per favorire i Lombardi, avete distrutto il vostro Statuto, onde formar una Costituente alla quale i Lombardi potessero prender parte; noi vi siamo rimasti estranei, vi domandiamo ugual favore di quello concesso ai Lombardi: domandiamo che si faccia un'altra Costituente, alla quale possiamo intervenire, e questo lo mettiamo come patto all'unione che bramate. Che rispondere, o signori, a questa domanda? specialmente se venisse appoggiata dai popoli Parmensi e Modenesi, che si dimostrassero poco soddisfatti dell'opera della prima Costituente? Cosa fare? Esaudirli, fare una seconda Costituente, e per conseguenza distrurre il secondo Statuto, come si è distrutto il primo; onde in pochi mesi potremmo dare il rincrescevole spettacolo di tre Statuti successivamente fatti, giurati, e disfatti. Tristo iniziamento nelle vie costituzionali, e pessimo esempio per l'avvenire.

Parmi, signori, che vi erano due mezzi evidenti, e facili di evitare tutti questi inconvenienti, e alla domanda lombarda rispondere: « noi siamo regolarmente costituiti, voi ho, lo riconosciamo, e vi riconosciamo parimenti in diritto di costituirvi, fate dunque una Costituente Lombarda, incaricata di fare lo Statuto Lombardo: le forme costituzionali non sono sì varie che questo Statuto Lombardo potesse essere molto diverso dal nostro. »

Il Re era un legame comune, il poter esecutivo era lo stesso pei due popoli, paragonati i due Statuti, osservatene le differenze: trattandosi di popoli amici vicini, fratelli, pare che con mutue concessioni sarebbe stato facile togliere le poche divergenze, e combinare uno Statuto comune e gradito ad entrambi; ma anche se per un tempo questo non avesse potuto riuscire, il danno non sarebbe poi stato tale quale forse alcuno se lo presume: infatti, signori, per tre secoli vi fu un Parlamento a Londra ed un Parlamento a Dublino: che ne avveniva da ciò? che alcune leggi adottate per l'Inghilterra erano poi variate per l'Irlanda, e viceversa, ma queste leggere divergenze non impedirono l'Inghilterra però di essere una delle primarie potenze del mondo, ed in faccia a noi, signori, ancora oggidì l'Austria possiede due reami, l'Ungheria e la Boemia: essi hanno Assemblea e Statuti, e leggi diverse, e ciò finora non impedì l'Austria di primeggiare fra le potenze Europee; e se ora vacilla quell'Impero, non è per le diversità che esistono fra i due reami, ma sì pe' sovvertimenti che ebbero luogo a Vienna stessa. Ove però non piacesse questa Costituente Lombarda, vi era un altro mezzo, e migliore, quello di mantenere fermo per ora lo Statuto, e di rimandare la Costituente al fine della guerra, alla pace, giacchè non è se non allora che si potrà conoscere le varie provincie che formeranno il nuovo regno Italico, pel quale si sta combattendo. Io sarei dunque d'avviso che la fusione dovesse farsi immediata, e che si dovesse cercar modo di indurre i Lombardi ad accettare una delle due proposizioni che ho avuto l'onore di esporre, cioè o Costituente Lombarda unica, o Costituente generale da rimandarsi alla pace.

Il Presidente. — Pare che il senatore Della Torre voglia proporre un ammendamento intorno l'Assemblea Costituente.

Sen. Della Torre, volgendosi ai Ministri. — Le SS. VV. han veduto i trattati; io non li conosco: non vorrei che la mia proposizione potesse incagliare menomamente la tanto sospirata unione.

Ministro Ricci. — La convenienza dell'unione pare che si possa presumere dalla Costituente, e questa è stata l'unica condizione emessa dai Lombardi nel loro voto di unione; dimodochè io credo che, senza che si fosse accettata la convenzione di quest'Assemblea Costituente, non sarebbesi potuto venire all'unione immediata, e noi allora ci saremmo trovati in una condizione opposta a questo lor voto.

La Costituente accennata dal preopinante sarebbe stata, a parer mio, non un mezzo per venire all'unione, ma un grave ostacolo per essa: la qualità de'suoi poteri, le inclinazioni naturali a tali Assemblee, l'avrebbero forse tratta lungi dallo scopo comune, dall'unione con noi.

Quanto all'altra questione dei due Parlamenti messa in campo dal senatore Della Torre, io mi fo lecito il dire che, posta una tale separazione, il principio dell'unione fra i due popoli era necessariamente perduto. Non giova paragonare il caso nostro con quello dell'Irlanda: io trovo che le condizioni dei due Stati sono molto diverse; e tanto è vero che il Parlamento di Dublino fu contrario all'unione coll'Inghilterra che dopo di esso la vera unione non fu più possibile.

Passo ai pericoli accennati dal preopinante intorno all'Assemblea Costituente.

Egli dice che il potere esecutivo ne sarà offeso ed impedito nella sua azione. Ma non badò il preopinante che nel frattempo rimane in vigore il nostro Statuto, che le Camere esistono di diritto se non di fatto, e che richiedendo il caso possono convocarsi? I poteri dell'Assemblea Costituente sono limitati, lo dice la stessa formola del voto lombardo: come possono dunque temersene le usurpazioni se la distinzione e la limitazione ne sono chiaramente pronunciate? Vuole il preopinante, si differisca la Costituente a guerra finita. Ma questo stato di agitazione è pericoloso e debbesi ad ogni modo cessare. Ci vien detto che le provincie occupate tuttavia dai nemici recheranno difficoltà all'unione definitiva. Io osservo che molti cittadini di quelle provincie son usciti di patria e possono ad ogni modo venire a rappresentare i loro concittadini nell'Assemblea Costituente: ammettiamo che nol possano, si può egli perciò asserire che non sieno per riconoscere ed accettare quanto verrà da essa ordinato? che si voglia pretendere ad un'Assemblea nuova, e non entrare piuttosto a far parte della comune già inaugurata dalle altre provincie sorelle?

Sen. Della Torre. — Osservo a proposito di Costituente comune che questo termine non è esatto per noi: era sicuramente tale pei Lombardi, ma qui già esisteva una Costituzione.

(I Ministri escono dalla Camera).

Il Presidente. — *Il Senat. De la Charrière* vorrebbe parlare contro il progetto.

Senat. De la Charrière. — S'il n'y a pas le Ministère, on ne peut pas faire des interpellations. —

Senat. Plezza. — A me pare che si possa proseguire la discussione anche senza i Ministri, come si è già fatto altre volte.

— *Parecchi Senatori.* — Ma non, quando trattossi di affari importanti come questi.

Senat. Giovanetti. — Io sono d'avviso che non si differisca punto la discussione. Se occorreranno nel corso della medesima interpellanze, le quali siano indirette al Ministero, o il Senato le giudicherà di tale importanza da differire la discussione per attendere l'intervento dei Ministri, o non: nel primo caso solamente sarà differita; nell'altro si continuerà.

Conseguentemente a me pare, che si potrebbe procedere alla discussione; così quando arrivasse al punto, in cui vedesse o della sua dignità o della convenienza della questione di sentire i Ministri, in questo caso soltanto opinerei, che si

rinviasse la discussione. Ma il rinviarla a dirittura perchè o *necessitati di recarsi alla Camera*...

(L'oratore è qui interrotto dal senatore Alfieri, il quale vorrebbe assolutamente tolta questa espressione.)

« Non è mancanza di rispetto da parte del Ministero se è andato all'altra Camera, dove si discute una legge, non dirò forse di eguale importanza di questa, ma certo di una grande importanza, come è il regolamento del tempo che passerà tra la fusione ed il nuovo Parlamento. Io non ho ravvisato ben fatto che tutti i Ministri si partissero, ma non essendo sempre necessaria la loro presenza, ho proposto l'accennato spediente, che mi pare convenire. Così verrà anche a dileguarsi quella specie di risentimento, che parmi essersi risvegliato in alcuni.

Lascio ora al Senato di deliberare sopra la mia proposizione, cioè che si proceda senz'altro finchè la necessità non ci costringa a soprassedere, perchè qualunque ritardo può sempre esser grave, sempre funesto; e il ritardare solamente perchè non abbiamo in nostra presenza il Ministero, non mi pare opportuno.

Senat. Nigra. Vedo, che si tratta di sciogliere la seduta. Parmi, che si potrebbero prima mandar a pregare i Ministri di venire ad assistere alla discussione. Nel caso poi che non potessero venire, sarei d'avviso, che si rimandasse la seduta a questa sera, perchè io non estimo conveniente progredire senza la presenza dei medesimi; la qual cosa non credo nè utile, nè decorosa.

Senat. Plezza. Appoggio questa proposta, cioè che si mandi ad invitare il Ministero.

Senat. De Cardenas. Lo Statuto all'articolo 56, 2° alinea lascia in facoltà de' Ministri l'assistere, o no alle discussioni del Parlamento.

Senat. Alfieri di Sostegno. Ma questa è questione di buon senso.

Senat. Nigra. Io insisto, perchè si mandino ad invitare i Ministri, e nel caso che non possano per ora venire, parmi si debbano avvertire per la seduta di questa sera, giacchè l'affare è urgentissimo, e non ammette più dilazione.

Il Presidente. Ci sono due proposizioni, l'una del senator Doria di mandar ad invitare i Ministri; l'altra del senatore Nigra di rimandar la seduta a questa sera. Pongo ai voti la prima. (È appoggiata.)

Senat. Alfieri. — Ma questa proposizione è un invito, non bisogna esporre il Senato ad un rifiuto. —

Senat. De Cardenas. — Parlerò per ispiegar bene l'osservazione che faceva nell'articolo dello Statuto, e che viene appunto a confermare quello che disse il senatore Alfieri. Lo Statuto non obbliga i Ministri ad assistere; per conseguenza non ci autorizza a domandarli, a meno di esporci ad un rifiuto. Se noi invochiamo la loro presenza, riconoscendo quasi che non possiamo deliberare senza di loro, ci mettiamo nel caso di aver a sospendere le nostre deliberazioni ogni volta che essi non vi assistano.

Divido dunque pienamente l'opinione del senatore Alfieri, che non si debba esporre la Camera ad un rifiuto.

Sen. Doria. — Io proporrei che si deliberasse di ripigliare la discussione sta sera: la cosa è della massima urgenza, e il ritardo potrebbe trar seco spiacevolissime conseguenze.

Sen. Nigra. — Io aveva proposto due cose, l'una di pregare i Ministri, (quando dico pregare, è perchè conosco lo Statuto che non li obbliga), la seconda di concertarsi col Ministero, per le future discussioni, per quella di sta sera specialmente, essendochè è abbastanza urgente per non dovere più oltre differirla.

Sen. Doria. — Insisto sulla mia proposizione.

Sen. Quarelli. — Io credo inutile ogni concerto, perchè debbo supporre, che i Ministri si faranno una premura di assistere a questa discussione.

Sen. Nigra. — E se questa sera non venissero, perchè io non posso conoscere i loro affari, e potrebbe darsi...

Sen. Alfieri. — Allora la Camera potrebbe vedere altro modo per dar corso alle sue deliberazioni.

Sen. De-Fornari. Il senatore De-Cardenas ha notato che è in facoltà dei Ministri l'intervenire o no: ma se vi fossero interpellanze da far loro, dovrebbero trovarsi presenti. Propongo adunque, che si dichiari, che vi sono interpellanze da fare ai Ministri.

Sen. Manno. — Perchè intervengano i Ministri, non c'è sempre bisogno di fare interpellanze. Trattandosi di una quistione vitale come questa, essi possono dare alla Camera molti schiarimenti, molte ragioni.

Nessuno di noi potrebbe dare tali leggi, e spiegazioni necessarie; è necessario per questo aver conosciuto l'andamento dell'affare di cui si tratta.

Ora può ella la Camera privarsi dei lumi, che ritrarrà da queste spiegazioni del Ministero? Non mai; sarebbe un voler condannare la Camera all'oscurità.

Il Presidente. — Vuolsi dunque che si mandi pregando il Ministero?

Sen. Doria. — Torno a proporre che non si rimandi la discussione più in là di questa sera per le ragioni che già esposi.

Il Presidente. — Propongo dunque il rinvio della discussione per questa sera alle ore otto. (Il rinvio è adottato).

I Ministri rientrano nella sala.

Il Presidente. — Il senatore De la Charrière ha la parola.

Sen. De la Charrière. — Messieurs, lorsque je me suis fait inscrire pour parler contre le projet de loi, je ne me suis point dissimulé que ma parole aurait peu d'écho dans cette enceinte: je n'ai pas cru que ce fût là une raison de me taire: le silence dans des conjonctures difficiles, *et lorsqu'il peut y avoir quelque danger à le rompre,* me semblerait une abdication des deux plus belles facultés de l'homme, l'indépendance de son esprit, et le courage de proclamer sa pensée.

Une autre considération m'a encouragé; toutes les convictions sont respectables, lorsqu'elles sont sincères et profondes. Les miennes ont ce double caractère, et, à ce titre, j'ose compter sur l'indulgence et sur l'attention de la Chambre.

L'annexion dont il s'agit, telle qu'elle a été formulée par les Lombards, et acceptée par le Ministère, présente la plus grave question qui puisse être soumise à nos délibérations. Pour en bien apprécier la portée et les conséquences, il est indispensable de la subdiviser en deux questions; la première concerne l'annexion considérée isolément; la deuxième les conditions auxquelles elle a été subordonnée.

Quant à l'annexion, si elle avait été demandée purement et simplement, comme ont fait les duchés de Parme, Plaisance, et Modène, il n'y aurait pas matière à discussion, et je n'aurais pas demandé la parole; je ne veux combattre que la condition qui nous est imposée de réunir prochainement une Assemblée constituante, qui sera le produit du vote universel, et qui sera appelée à discuter et à poser les bases d'une nouvelle Monarchie constitutionnelle: de quel droit, après l'immense service que nous leur avons rendu, les Lombards prétendent-ils nous imposer cette condition exorbitante?

Comment n'ont-il pas craint, lorsqu'ils l'ont formulée, que l'Europe et l'histoire ne leur reprochassent d'avoir manqué de la mémoire du cœur?

Pour vous faire saisir, Messieurs, tout ce qu'il y a d'inconvenant dans une semblable prétention, permettez-moi une hypothèse qui, à la rigueur, aurait pu se réaliser, du moins en partie: je suppose que le Roi, avant de passer le Tésin, eût réuni autour de son Auguste Personne tous les Lombards capables de le comprendre, et qu'il leur eût dit: « Lombards, je vais pénétrer sur vôtre territoire à la tête d'une armée pleine d'ardeur, d'enthousiasme, et d'une généreuse sympathie pour vôtre cause; je ne suis point guidé par des vues ambitieuses, ni par un désir de conquête; je ne veux que vous affranchir de la domination étrangère. Le ciel, je l'espère, bénira mes efforts; lorsque j'aurai accompli la noble mission que je me suis donnée, vous serez libres de vous constituer en un État indépendant; je protégerai, s'il le faut, le Gouvernement que vous aurez choisi: si vous aimez mieux vous réunir à mes États, j'y consentirai volontiers, et la Haute Italie ne formera plus alors qu'une seule monarchie constitutionnelle sous l'empire du Statut que naguère j'ai fait publier dans mes États, et dont vous connaissez les libérales dispositions ».

Je le demande, Messieurs; ce langage du Roi n'eut-il pas été accueilli par d'unanimes acclamations, par des transports éclatans de bonheur, de reconnaissance et d'amour? Que s'est-il donc passé depuis qui ait changé les dispositions des Lombards? ce qui s'est passé; deux faits, dont l'un était prévu d'avance, et dont l'autre se produit souvent dans les moments de crise politique. Le sol de la Lombardie a été purgé de la présence de l'étranger; puis de sourdes menées, des intrigues ont eu lieu dans l'intérieur des états pour aboutir à Milan, on y a envoyé des émissaires officiels et secrets, le tout pour engager les Lombards à demander une Assemblée constituante (*Sensation*). Car je dois leur rendre justice, ils n'y songeaient point, il a fallu que cette idée leur fût suggérée. Je dois le dire: toute la négociation relative à l'annexion de la Lombardie a été, on ne peut plus mal, conduite par le Ministère. Il n'a pas agi en temps opportun: et lorsqu'il s'est décidé à le faire, il n'a rien fait de ce que conseillait la prudence la plus vulgaire.

S'il eût agi immédiatement après l'entrée du Roi sur le territoire Lombard, il aurait obtenu les conditions les plus satisfaisantes, ou, pour mieux dire, on ne nous en aurait pas imposé.

Lorsqu'il a traité, son devoir était de s'opposer à la Constituante, il s'est empressé de l'accepter; il aurait pu et dû consulter, si non les Chambres, du moins quelques-uns de leurs membres les plus éclairés. Il n'en a rien fait. J'aime à me persuader que le Ministère s'est trompé.

La votation a été, d'après le mode suivi, [illegible] glerie. En effet si l'on voulait connaître l'op[illegible] votant, il fallait ouvrir trois régistres. Dans le pre[illegible] voté ceux qui voulaient un État indépendant, [illegible] ou républicain; dans le second ceux qui voulaient [illegible] avec une Assemblée constituante; enfin, dans le t[illegible] qui voulaient la réunion pure et simple.

Voyons à present ce que c'est qu'une Assemblée [illegible]tuante. M. le Ministre de l'Intérieur, dans l'exposé [illegible] a eu soin de nous dire qu'elle ne pouvait pas [illegible] qu'on pouvait seulement en définir les pouvoirs [illegible] fasse, une Assemblée constituante est, de sa n[illegible] potente; elle ne connait d'autres limites que sa volonté.

A ses yeux, le droit n'est pas la limite de son p[illegible] son pouvoir au contraire est la limite de son d[illegible]

Cela posé, l'Assemblée constituante pourrait p[illegible] République. Je veux admettre cependant, que, [illegible] voeu exprimé par les Lombards, elle consacrera [illegible] monarchique; mais, dans cette hypothèse même, [illegible] peut être entourée d'institutions tellement démo[illegible] qu'elle n'aura pas toute la liberté d'action nécessaire [illegible] royauté, par exemple, est placée vis-à-vis d'une seule [illegible] ne sera-t-elle pas exposée à des luttes incessantes?

Cette Chambre, inspirée par les clubs, la press[illegible] du mouvement ne cherchera-t-elle pas à empiéter [illegible]rogatives de la Couronne? Que fera le Roi? Il cédera [illegible] toujours jusqu'à ce qu'il n'ait plus rien à céder. [illegible] lera-t-on de recourir à l'emploi de la force? Je [illegible] qu'aucun des Ministres voulût contresigner le décret [illegible] donnerait.

Je suis loin de les en blâmer; à leur place, j'en f[illegible] même. Une guerre civile, même en cas de triomphe, [illegible] toujours de pénibles regrets et d'amers souvenirs.

Je n'ai plus qu'un mot à dire:

Messieurs,

Lorsque vous vous présenterez devant la table [illegible] Président pour déposer dans l'urne la boule, qui doit [illegible] votre vote, n'oubliez pas, qu'une Assemblée constituante [illegible] l'épée de Damoclès suspendue sur la couronne du R[illegible] nous avons juré de défendre, et que nous devrions [illegible] malgré lui même, contre les erreurs d'une âme trop [illegible] et trop magnanime (*Profonde sensation*).

Risponde il Ministro degli affari esteri che la p[illegible] dell'unione non è obbligatoria: se il Senato [illegible] doverla accettare, si assuma la risponsabilità d[illegible] rifiuti (*Applausi*).

Sen. Manno. — Ben a ragione l'onorevole prop[illegible] che la questione che si presenta oggidì a discutere, [illegible] stione gravissima. Questione più ragguardevole di qu[illegible] non si presentò mai in nessun Parlamento, si [illegible] alla nobiltà dell'argomento, o si riguardi alla [illegible] tuazione politica, in cui siam posti, sia che si [illegible] all'interesse che presso tutti e dappertutto [illegible] classico d'Italia. Noi fummo i primi ad affrontare q[illegible]stione, allora quando nel discutere l'indirizzo [illegible]rona, prevedendo, che la fusione de' due Stati [illegible] operarsi senza un novello Statuto, che per un [illegible] tuto era già preconcetta l'idea d'un'Assemblea [illegible] prevedendo, dico, che in questa Assemblea [illegible] parati come articoli indeclinabili, e fuori d'ogni cont[illegible] quelli che riguardavano la Monarchia Costituzional[illegible] gusta Dinastia, che dovrà reggere i destini degli [illegible] altri, restava prima a tutte le altre ed importa[illegible] stione quella dell'esistenza, o per meglio dire [illegible]sizione della Camera dei Senatori; noi [illegible] importanza di queste previsioni, facendo l'abb[illegible] personali nostre prerogative; abbandono, che [illegible] polosi estimatori troveranno non pienamente gen[illegible] la pienezza della generosità non si accomo[illegible] liberissima scelta, ma che nessuno potrà neg[illegible] avuto i pregi di nobiltà, di prudenza, di op[illegible]

Un tal precedente ci ha già vincolati: perch[illegible] scevamo allora la materia dedotta in giudizio, [illegible] condotti a riconoscerne anche i giudici. Ma [illegible] la questione come se oggi per la prima volta fosse [illegible] e chiederò perciò se quelle congetture, quelle [illegible] che allora ci condussero a questa deliberazione, [illegible]tato oggi d'aspetto; oggi che le congetture [illegible] convenzioni; oggi che le confidenze dette all'[illegible] gettate nella pubblicità parlamentare.

Due sono le obbiezioni principali che si p[illegible] questa legge: l'offesa della dignità nazionale; la [illegible] principio politico del nostro presente Statuto. Prima [illegible] m'inoltri a discutere l'una e l'altra obbiezione, [illegible] signori, ch'io vi dica che la scienza di Stato co[illegible] quale sciogliesi questo quesito, non è già una scienza [illegible] la quale abbia egual fermezza nei principii e nell'ap[illegible] di essi. La scienza di Stato non ricerca già il me[illegible]

na si accomoda a quel meglio che secondo le circostanze dei tempi, e degli uomini può ottenersi. Perciò più che giudizi, le operazioni degli uomini di Stato si dovrebbero chiamare transazioni. Posto questo principio, io ragiono in questa maniera sopra l'incolpazione fatta alla legge della pretesa offesa alla dignità nazionale. Sia pur vero, che l'accettazione non condizionata oppure leggermente, ed apparentemente condizionata (che tale io chiamo la clausola del progetto), sia pur vero, che questa accettazione dal nostro canto includa l'abbandono della nostra nazionale dignità; sia pure un sacrificio dal nostro canto il non curare la parte e la quota sociale soverchiante, che noi abbiam messo in questo contratto: sia anche un sacrificio, il quale alteri e scomponga tutte le idee, tutte le norme storiche, le quali solevano regolare negli altri tempi le deferenze dei popoli soccorsi verso dei popoli soccorrenti. Si dica anzi che, mentre la nostra nazione è la sola che può dar legge al nemico, siam ciò non ostante condotti oggidì a ricevere la legge dall'amico. Sia vero tutto questo; ma è anche vero, che siccome importa ai Lombardi come a noi la fusione de' due Stati; siccome la forza degli avvenimenti o il consiglio hanno condotto uno di questi Stati a pronunziarsi risolutamente sopra quella imposizione di condizioni; siccome la maniera stessa di quelle risoluzioni rende pressochè impossibile un ritrattamento; siccome fra questi due poderosi contraenti, uno dei quali non è più libero nel suo no, mentre che l'altro rimane arbitro del suo sì, non v'ha altro mezzo, fuorchè di allontanarsi o di stringersi la mano: stringasi la mano, dico io, e dandosi alla necessità tuttociò che ha d'imperioso, d'indeclinabile, direi quasi di fatale, pieghisi ad essa. L'Italia ha da essere indipendente: mezzo unico d'indipendenza è la formazione del gran Regno; mezzo unico della formazione di questo Regno è l'accettazione della Costituente; chi vuole adunque il Regno, dee voler la Costituente.

Passo ora alla seconda obbiezione, a quella cioè i cui argomenti muovono dalla temuta mutazione del principio politico. Prima però che io ne parli, acciocchè non paia che le parole, che io vi spenderò intorno, siano parole inutilmente spese, dirò che sono i principii, e non gli uomini che regolano il mondo; e lo regolano anche allorquando nel sorgere delle politiche tempeste, la nave dello Stato pare lasciata in balìa del vento; perchè i nocchieri talvolta affondano, ma la nave galleggia, e una mano più felice ne distende ancora i seni ad aura seconda.

Permettetemi, che a questo proposito io vi metta sotto gli occhi fatti avvenuti nei nostri tempi, voglio dire la caduta dei due ultimi Sovrani della Francia.

La 1.ª carta francese aveva per fondamento il principio monarchico: la 2.ª aveva il principio popolare. Ebbene per scrollare il primo trono fu necessario, che il sovrano ponesse egli stesso la mano nel volume dei segnati patti nazionali, e ne lacerasse un foglio, ed anche allora, dopo un sì temerario attentato contro ai diritti nazionali, anche allora l'indegnazione popolare avrebbe ammesso un pentimento; e un ministero, cancellatore delle insensate ordinanze di luglio, avrebbe contrastato la restaurazione. Anzi la restaurò in qualche maniera la nazione stessa: perchè una dinastia monarchica novella veniva surrogata all'altra. Tanto era possente il principio, che avea in prima servito di base allo statuto.

Ben diverso avvenne nella seconda caduta. Luigi Filippo avea rispettato la carta, o almeno avea rispettato quella lettera della carta, la quale nelle cose politiche, come nelle religiose, uccide talvolta e non vivifica. Egli era inviso alla nazione, era inviso il suo ultimo ministero per infedeltà di politici consigli, per ignobiltà di politici espedienti. La sovranità popolare, la quale avealo innalzato al seggio Reale, appena ebbe il tempo di ammutinarsi, che già egli era balzato dal trono. Bastò il pretesto d'un banchetto, bastarono pochi fucili spianati contro all'animosa principessa, madre all'erede del trono, bastò il grido *troppo tardi* pronunziato nel Parlamento, per gittare a terra una dinastia che contava 17 anni di speranze, e per parecchi di essi molti anni di cure personali. Così un principio fruttò che un sovrano mal accetto fosse rispettato fino ai termini estremi della pazienza popolare, ed anche allora fosse urbanamente ricondotto e quasi compianto. Coll'altro principio si abbreviarono gli indugi, e il sovrano non ebbe nemmeno tempo di essere posto da banda, perchè non altro tempo gli rimase che quello della fuga.

Fermata così l'influenza che nelle fasi sociali esercita sempre l'impero, o si voglia dir l'abito dei politici principii, io mi pongo a considerare quella mutazione degli stessi principii che si vuol ritrovare nella Costituente. Un amore di otto secoli ci unisce all'augusta Dinastia che ci governa: una gratitudine sentita, cordiale, e ragionatissima ci unisce al magnanimo Monarca che ha mutato i nostri destini. Io non parlo delle teorie del dritto divino, e della sovranità popolare, perchè penso che nella metafisica politica non siavi bene dal quale, per troppo distenderne la portata, non emerga il male. Dirò piuttosto che secondo le tradizioni, e condizioni storiche d'ogni popolo, è lecito e lodevole il propendere piuttosto ad una che ad altra di quelle due dottrine. Ammettiamo ora come cosa di fatto, che l'immensa maggioranza dei Sardi, Savoiardi, Piemontesi, Liguri, Nizzardi, amano nello Statuto datoci dal Re anche il donatore; che essi apprezzano in quello il fondamento monarchico, su cui posa: che eglino stimano egualmente durevole l'edifizio costituzionale, sia che trovisi fondato sul principio monarchico, o sul principio popolare, perchè se da un canto v'ha da temere l'ambizione, dall'altro v'ha da paventare la sfrenatezza; se da un canto si può diventare cieco, dall'altro si diventa furioso; se sono da temersi da una parte i consigli passionati della corte, vi son da paventare dall'altro i pericolosi consigli della piazza; se da una parte vi sono dei Cesari, dall'altra vi sono dei Gracchi. Ammettasi che il nostro popolo, per questi motivi, per questi timori, ami nello Statuto anche il principio su cui è fondato; e vedrassi tosto qual movimento abbia potuto destare nei dissenzienti la temuta surrogazione di un principio all'altro nel novello politico Statuto.

Tuttavia considerando bene addentro questa temuta mutazione, io veggo attenuarsi d'assai la portata di tal mutazione. Il principio sarebbe mutato, se l'Assemblea costituente non riconoscesse altra origine che il popolar volere; nel qual caso solamente lo Statuto novello da crearsi da essa avrebbe un principio esclusivamente democratico; ma la cosa procede altrimenti. In Lombardia la Costituente si chiese democraticamente; dalla Lombardia ci si propone democraticamente; ma la Costituente democraticamente dimandata e proposta, da noi non si accetta se non colle forme e coll'autorità che ci concede lo Statuto, il quale ha per fondamento la concessione monarchica. Dunque se si può dire che molte radici popolari e democratiche saranno nello Statuto formato dalla Costituente, la radice delle radici, quella che avrà somministrato sugo più copioso, sarà palesemente monarchica. E sarà forse ciò di buon auspicio per la durata delle novelle istituzioni; perchè il principio escluso vorrebbe farsi rientrare da chi parteggia per esso: ed i principii concordemente ammessi possono sempre con egual concordia farsi convivere.

Io credo dunque che non a timori, non ad ansietà debba dar luogo questa discussione, ma piuttosto a fauste speranze, e queste speranze io le ripongo nel senno italiano: in quel senno che non potrà non trovarsi nell'illustre Assemblea la quale deciderà dei nostri destini. Questo senno sarà anche inspirato dalla necessità di creare un Regno forte e duraturo. E siccome non può essere forza in un corpo in cui tutti i membri non hanno libera tutta la loro azione; siccome non può esservi durata dove non havvi pace interiore; nè pace interiore dove racchiudonsi i semi sempre svolgentisi di mal accordo nazionale; nè mezzo di concordia perpetua che con l'equilibrio dei con-poteri, talchè l'un l'altro ammaestri, l'uno incontra all'altro sopravvegli, ma non mai l'un l'altro annulli ed opprima, perciò è che dee congetturarsi sieno per valere, e sieno per fruttare nella Costituente, insieme coi principii di giustizia che sono di tutti i tempi, i dettami della necessità e i consigli della prudenza che sono condizioni del tempo presente.

Ma fosse anche possibile che una qualche illusione, una qualche passione, una qualche non generosa reazione sorgesse a render sterili le nostre speranze: la verità disconosciuta, la giustizia trascurata gitteranno allora le àncore in acqua più lontana. Sì: l'Assemblea costituente potrebbe essere condotta a qualche erramento; ma l'Assemblea costituente dee stabilire ella stessa il modo delle necessarie od eventuali revisioni dell'opera sua. E non lo stabilisse, o lo stabilisse troppo strettamente condizionato, resta sempre intatto, e non mai frenabile da legge anteriore, il diritto imprescrittibile e sagro che la nazione ha di salvar se stessa dalle conseguenze di un errore legislativo, allorchè lo stringersi degli avvenimenti, o il mutarsi dei consigli reclamano la cassazione di un articolo della legge fondamentale, mal nato, o male avviato.

Allora la giustizia e la verità appelleranno dalle discussioni apertesi in tempi agitati, a quelle che apriranosi in anni cheti. Appelleranno dalle passioni al ragionamento, dagli uomini nuovi agli uomini di fatta esperienza, dal Parlamento costituente del 1848 ai Parlamenti modificatori degli anni avvenire.

Mosso da queste ragioni io voto per l'ammessione pura e semplice della legge.

Sen. Stara. — La questione fin ora non è stata trattata, che come questione politica, e non già dalla parte della legalità. Prego perciò le SS. VV. di volermi essere cortesi della benigna loro attenzione.

Signori,

Quando io considero, dall'un canto alla gravità dell'argomento, che ne tocca oggi di trattare, dall'altro alla pochezza del mio tarpato ingegno, confesso, che non è senza una grande trepidazione, che, rompendo il silenzio, io ne intraprendo la difficile discussione, temendo con ragione, che le mie forze non sieno pari all'altezza del soggetto.

Se riguardo alla materia, che dobbiamo in questo momento ventilare, non credo, che di più grave, e dilicata siasene mai presentata alla deliberazione, non che del nostro, di verun altro consesso.

Se poi la mente mia si volge, e si arresta per poco all'esame delle molte, e spinosissime quistioni, che il progetto di legge, che viene oggi sottoposto alle nostre deliberazioni, ne offre a trattare di tale, e tanta importanza a prima giunta io le ravviso, che a dibatterle, e risolverle degnamente ci sarebbero mestieri assai maggiori, e più profonde cognizioni sarebbe mestieri, che non son quelle di cui mi trovi io fornito.

Se per ultimo mi faccio a meditare sulle conseguenze incommensurabili, che dalla nostra qualunque siasi deliberazione saranno per derivare, confesso, che la mia titubanza, e trepidazione si accresce a mille doppi, non potendo, come io vorrei per mia tranquillità, e conforto, veder ben chiaro nell'avvenire, in cui spingo di continuo lo sguardo, e che pur troppo ci si presenta tuttora assai più fosco, e tenebroso di quello, che noi tutti vorremmo e potremmo desiderare.

E che la cosa stia nei termini, in cui ho l'onore di presentarvela, di leggieri, o signori, ne sarete per convenir meco, sol che vi piaccia di volgere uno sguardo al gravissimo obbietto della nostra deliberazione.

Di niente meno infatti oggi si tratta, che di deliberare, se abbia a cessare di esistere uno Stato, che da ben otto secoli vive florido, potente e glorioso, e a sostituirsegliene un nuovo, che fu ognora nei voti, e nei desiderii dei generosi, ma che per fatalità del destino non potè mai nel corso di tanti secoli prendere ferma, e stabile radice.

Sì, o signori, riconosciamolo tutti, giacchè non è questo nè il luogo, nè il tempo di farci illusione; la conclusione, e la conseguenza della nostra deliberazione, qualunque sia la medesima per uscire dalla presente discussione, non è, nè può in ultima analisi essere altra che questa:

« Lo Stato nostro cesserà esso di esistere, ed uno novello ne andremo noi costituendo, nel quale anche il nostro venga ad essere compreso, confuso, ed assorbito? »

Ridotta l'inspezion nostra a questi puri, e semplici termini, ognun vede, che non senza fondamento di ragione fin da principio avvertiva, ch'io mi accostava alla trattazione di un sì grave e difficile argomento con somma trepidazione, temendo di non essere atto a svolgerlo con quella profondità di dottrina, e maturità di consiglio, che l'importanza sua richiederebbe.

E se più, che all'obbligo, che mi corre nella mia qualità di Senatore, avessi dovuto risguardare alle proprie inclinazioni, non vi dissimulo, che avrei di gran lunga preferito un rispettoso silenzio ad una meno adeguata discussione che sto per intraprendere, e che ben m'avveggo, che non sarà mai per corrispondere dal canto mio all'altezza del soggetto.

Ma il dovere della carica mi consigliava altrimenti: ond'è, che, deposto ogni altro pensiero, e lasciati da parte tutti gli altri rispetti, io mi accingo a soddisfare al debito del proprio officio, recandovi in mezzo quelle poche, e brevi considerazioni, qualunque esse sieno, che più vivamente colpirono la mia mente nell'esame, e nella meditazione di questa sì dilicata, e ponderosa materia, intorno alla quale si aggira la nostra deliberazione.

E tanto più di buon animo imprendo a riferirvi brevemente le ragioni, dalle quali fui tratto nella mia sentenza; in quanto sono maggiormente persuaso, che dalla semplice esposizion loro, voi tosto comprenderete nell'alta vostra saviezza, e fino accorgimento, quale sia il conto, che ne abbiate a fare, procedendo in simile disamina, non cogli slanci generosi, e magnanimi della passione, ma coi ponderati calcoli della fredda ragione, non colle inspirazioni del sentimento soltanto, ma coi più sani ed inconcussi principii della ragion di Stato.

E perchè la discussione proceda con quel miglior ordine, e chiarezza, che per me si possa, io vi esporrò fin da principio il metodo, ch'io sarò per osservare nella medesima.

Molte e svariate, come già ebbi ad avvertire, sono le quistioni, dalla cui risoluzione io credo, che abbia in gran parte a dipendere la nostra deliberazione; le une pregiudiziali, le altre di merito.

Quistioni pregiudiziali, io ripeto le due seguenti: 1° Siamo noi, Camere, e potere esecutivo, investiti dei poteri, e delle facoltà necessarie per fare una simile deliberazione? Siamo

noi competenti a risolvere da noi soli la gran quistione, che ora si agita?

2° Risolta affermativamente la prima quistione, sorge tosto quest'altra. — Siamo noi egualmente liberi nella nostra deliberazione, o non più tosto vincolati da precedente obbligazione, che tutti abbiamo assunta nel momento solenne, in cui uniti, e concordi facemmo, non ha guari, risuonare questo medesimo luogo di lietissimi applausi, facendo l'un dopo l'altro sacramento di essere fedeli al Re, e di osservare lealmente lo Statuto?

Le altre quistioni toccano ai meriti della nostra deliberazione, e possono, a parer mio, riassumersi nelle seguenti:

1° Nella presente condizione delle cose è egli conveniente pel Re, e pel Paese, che si accetti la fusione, che la Lombardia, ed alcune città della Venezia ne vengono offerendo? Ovvero un ben ponderato interesse della Corona, e dello Stato ne consiglia più presto di rigettarla?

2° Le ragioni di convenienza stando pell'accettazione, dovrà questa essere pura e semplice, ovvero sarà in nostra balìa di alligarla a condizioni, e di accompagnarla con misure di cautela, che l'interesse comune d'Italia, ed il nostro in particolare fosse per suggerire?

3° Se non ci è tolta la facoltà di apporre condizioni, e di aggiungere cautele, e modificazioni all'offerta di fusione, che ne vien fatta dalla Lombardia, e dalle città della Venezia, conviene egli, che alcune se ne appongano, e quali in ogni caso potrebbero, e dovrebbero essere queste?

4° Infine l'indole, e la portata di queste condizioni, cautele, e modificazioni, che si vogliano appellare, sarà poi ella di tanto momento, che dall'accettarla possa essere impedito, od allontanato il Governo provvisorio, il quale egli pure è venuto alla sua volta accompagnando l'offerta fusione con alcune condizioni assai più gravi, ed importanti? Ovvero l'aggiunta di tali condizioni sarà, quanto meno, per necessitare per di lui parte una nuova deliberazione, ed accettazione da seguire nel modo stesso, in cui ebbe luogo l'offerta fusione?

Da questo, quasi specchio, ch'io son venuto facendovi di tutta l'ampia materia, che ne cade in acconcio di ventilare nella presente deliberazione, già parmi, o signori, che voi abbiate nell'alta vostra penetrazione potuto far ragione della final conclusione, a cui sia per condurmi lo scioglimento delle varie quistioni, ch'io mi son proposto di trattare.

E cominciando dalla prima di queste, io non esito ad affermare, e mantenere, che non solamente Re, e Camere uniti, siamo investiti di tutti i poteri, e di tutte le facoltà necessarie per fare una legittima deliberazione intorno alla propostaci fusione, ma siamo ben anche i soli competenti a risolvere questo sì arduo e ponderoso problema.

Questo officio infatti non può ad altri appartenere, secondo i più noti principii del pubblico diritto, che a quello, o a quelli, che esercitano legittimamente la suprema podestà dello Stato, vale a dire, il sommo imperio, come sogliono chiamarlo i pubblicisti, ossia il diritto di sovranità, come noi più comunemente usiamo di designarlo.

Ora niuno, ch'io sappia, sarà per contendere, che nel Re, e nelle Camere risieda, secondo il nostro Statuto, questa suprema podestà, questo diritto di maestà, che in sè contiene, ed abbraccia tutti gli altri diritti, di cui sono naturalmente investiti quello, o quelli, che presiedono al governo di uno Stato: e che a noi soli per conseguenza ne spetti il pieno e libero esercizio in tutti quei negozi, che agli interessi della Nazione in qualunque modo si riferiscono.

Da una quale proposizione, se ella è così vera, ed incontrastabile, come a me pare fondata, legittima deriva la conseguenza, che noi soli siamo pure competenti a deliberare intorno alla propostaci fusione.

E che la cosa stia nei termini, ch'io son venuto divisandovi, meglio ancora potrete farvene capaci, quando vi piaccia di risalir col pensiero al tempo, in cui eravamo retti, e governati dal solo poter regale, ed assoluto, e venir poscia discorrendo, e considerando le fasi, ed i modi, pei quali, mercè della sapienza, e provvidenza sovrana, siam passati da un Governo assoluto ad un libero reggimento.

Non v'ha dubbio, che prima di questo avventuroso, e benaugurato cambiamento risiedesse nel solo Re la pienezza dei poteri, ed a lui solo spettasse il pieno e libero esercizio dei dritti di sovranità: donde conseguita, che a lui solo sarebbesi appartenuto l'accettare, o ricusare la fusione, di cui si tratta, quando a lui in quella condizione delle cose si fosse la medesima dalla Lombardia, e dalla Venezia proposta.

Ora che altro mai ha fatto il Re, allorquando prendendo, com'egli si espresse, unicamente consiglio dagli impulsi del suo cuore, ed affine di conformare le nostre sorti alla ragione dei tempi, agli interessi, ed alla dignità della Nazione venne nella magnanima, e generosa determinazione di sancire e promulgare lo Statuto, se non che deporre una parte di quelle prerogative, e poteri, che prima da sè solo esercitava, e comunicarli alle Camere da lui a tal uopo novellamente create, ed instituite, come il mezzo più sicuro di raddoppiare quei vincoli d'indissolubile affetto, che stringevano all'Itala sua Corona un popolo, che tante prove gli aveva date di fede, d'obbedienza, e di amore?

Quindi si fa manifesto, che in virtù della novella comunicazione, e distribuzione dei poteri operata dallo Statuto, il Re, e le Camere trovansi ora investiti di quei medesimi diritti, e prerogative, che prima risiedevano nel Re solo, e venivano da lui solo esercitati. E siccome tutti, nissuno eccettuato, risiedevano nella persona del Re i diritti di Maestà, come di sopra si è dimostrato, così tutti parimenti risiedono ora, e si trovano concentrati nel Re, e nelle Camere, alle quali vennero in parte, da chi tutti li possedeva, comunicati. Donde conseguita, che il Re, e le Camere, riuniti, possono ora legittimamente fare tutto quello, che per lo innanzi poteva fare il Re stesso di per sè solo; e conseguentemente fare eziandio la presente deliberazione di accettare, o ricusare la proposta fusione, in quella stessa guisa, in cui avrebbe potuto farla il Re solo, quando egli solo trovavasi investito di tutte le prerogative sovrane.

Al postutto il Re, e le Camere sono ora investiti della suprema podestà dello Stato, del sommo imperio; ed in virtù di questo possono legittimamente fare, ed essi soli lo possono, tutto quello che riconoscano spediente al bene della Nazione, ora in comune dal Re, e dalle Camere retta, e governata.

Che se in altra sentenza potremmo per avventura essere tratti su questo gravissimo argomento nel caso, in cui questa comunicazione di poteri ne fosse venuta direttamente dal popolo, parmi, che ogni ragion di dubitare debba nel caso nostro scomparire, in cui una tale comunicazione, ne venne fatta direttamente dal Principe.

Nel primo caso non senza color di ragione potrebbe affermarsi, che per fare una sì grave deliberazione si avesse a ricorrere alla sorgente di tutti i poteri, vale a dire, alla sovranità del popolo, dal cui volere avremmo avuto in deposito ogni nostra prerogativa, e possanza, tantochè potrebbe sembrare assai giusto e ragionevole, che l'ordine di cose da lui stabilito non si avesse a variare senza il concorso della di lui volontà, che sola potrebbe all'antica sostituire una nuova forma di reggimento, che meglio gli piacesse, e convenisse.

Ed è appunto questo il caso, in cui si trovarono e si trovano le Provincie della Lombardia, e della Venezia, le quali vindicatesi in libertà, il popolo rientrò nella pienezza dei primitivi suoi diritti, tantochè egli solo può dei medesimi disporre, delegandone l'interezza, od una parte soltanto a quello, o a quelli, a cui meglio gli paia, e piaccia, perchè ne dispongano nel modo, e nella forma da lui stabiliti.

Nel caso quindi di quelle Provincie niun altro, fuorchè il popolo poteva fare sì grave deliberazione, qual è quella della proposta fusione, poichè niun altro fuorchè il popolo, trovavasi e trovasi tuttora investito della suprema podestà di quegli Stati.

Ma ben diversamente procedono le cose nel secondo caso, che è appunto il nostro, in cui la pienezza dei poteri risiedeva prima nel Re solo; epperò da Lui, e non da altri ne venne a noi comunicata una porzione, tantochè col concorso del Re noi ora possiamo fare tutte quelle deliberazioni, che nello stato popolare farebbe il popolo stesso, e nello stato assoluto potrebbe fare il solo Principe, dappoichè, tanto nell'uno, quanto nell'altro caso vi concorre ognora nella persona di chi li esercita, la pienezza di quei dritti, il cui complesso costituisce la suprema podestà, ossia il sommo imperio.

Le ragioni sinqui discorse mi sembrano tanto chiare e convincenti, che non credo pregio dell'opera d'intrattenermi a confortarle coll'autorità dei più eminenti, e rinomati scrittori di pubblico diritto, parendomi di poter senz'altro conchiudere, che Re e Camere insieme uniti, siamo fuor di dubbio competenti a fare la presente deliberazione concernente alla propostaci fusione.

Nè dal fare questa deliberazione, come meglio la ragion di Stato ne consigli, possiamo essere trattenuti, od impediti dalla solenne promessa, che noi tutti abbiam fatta di osservare lealmente lo Statuto, poichè non può questa durare al di là dello Statuto stesso.

Se pertanto viene questo per libera volontà, di chi abbia potere legittimo di ciò fare, in tutto, od in parte modificato o variato, in tutto od in parte come cessa di essere obbligatorio, così cessa del pari la promessa per noi fatta di osservarlo. Non può infatti concepirsi, che sia tuttora sussistente ed efficace una promessa qualunque, dopochè legittimamente sia stata sciolta l'obbligazione, a cui la medesima si riferiva. E siccome l'obbl[illegible] vare lo Statuto vien meno, tostochè, da [illegible] destà di ciò fare, venga modificato o variato, [illegible] sua volta ogni effetto della fatta promessa, [illegible] fondamento della medesima, che consisteva nel[illegible] bligazione dell'osservanza.

Tutta la difficoltà quindi si riduce a ved[illegible] investiti del necessario e legittimo potere di [illegible] legge fondamentale dello Stato un sì essenziale [illegible] qual è quello, che si verrebbe operando per mezzo [illegible] gettata fusione.

Ma a risolvere ogni difficoltà in proposito [illegible] mente in acconcio le considerazioni per me fa[illegible] alla prima quistione, e per le quali parmi di [illegible] cienza chiarito e dimostrato, che Re, e Came[illegible] quali siamo, della suprema podestà dello Stat[illegible] sommo imperio, siamo pure competenti a fa[illegible] deliberazione, che ha per obbietto l'accettazione [illegible] zione dell'offertaci fusione.

Nè può la cosa intendersi diversamente, qua[illegible] deri all'intrinseca natura del sommo imperio [illegible] sendo essenzialmente uno, supremo ed individu[illegible] tosto di avere quest'ultimo indispensabile requisito [illegible] da chi n'è investito, non si potesse all'uopo [illegible] operare tutto ciò, che sia richiesto al comun bene.

Quindi mi sembra manifesto, che, qualora un [illegible] interesse dello Stato consigli, che si accetti la p[illegible] sione, per cui cesserà di aver forza e vigore [illegible] tuto, la promessa per noi fatta dell'osservanza d[illegible] non potrà mai esserci d'impedimento a fare una [illegible] berazione, giacchè secondo i più noti princip[illegible] diritto non solamente questa, ma qualunque al[illegible] di simil genere diverrebbe nulla ed inefficace, [illegible] ria all'ingenita natura del sommo imperio.

Se così non fosse, ne conseguiterebbe, che contro [illegible] della natura, e contro alla volontà del Creatore [illegible] troverebbe la società civile ad avere in sè tutt[illegible] che sieno necessarii od utili a conseguire lo scopo [illegible] rivolta, a svolgersi, e perfezionarsi, a progredire [illegible] di miglioramento, ad operare insomma tutto [illegible] possa essere richiesto al maggior bene ed utile degli [illegible] dui che la compongono. La qual cosa sarebbe non [illegible] più assurda del mondo, ma contraria benanche [illegible] alle divine ordinazioni.

Ora, se non c'impedirebbe qualunque altra [illegible] e diretta promessa dal fare la deliberazione di [illegible] ogniqualvolta fosse questa richiesta al maggior ben[illegible] nazione, molto meno ne può trattenere quella, [illegible] abbiam fatta di osservare semplicemente lo Statuto, [illegible] questa non può durare al di là dello Statuto med[illegible]

Nè potrebbe a questa nostra promessa attribuir [illegible] forza e valore, o farla operare diversamente il [illegible] ramento, con cui l'abbiamo accompagnata [illegible] giuramento, come accessorio dell'atto, ca[illegible] a cui va annesso; nè può continuare a sussistere, [illegible] durre il benchè menomo effetto, quando cessa di sussist[illegible] e di produrre il suo effetto l'obbligazione, che [illegible] assunta. È questa la natura di tutte le cose a[illegible] quali descendendo dalle principali, se queste cessa[illegible] sistere, perdono pur quelle ogni loro forza e valore.

Risolte così le due quistioni pregiudiziali, [illegible] materia mi chiama a trattare le quistioni di merito, [illegible] ciando dalla prima, la quale consiste nel determ[illegible] *nella presente condizion delle cose* sia per ogni rispetto [illegible] niente, che si accetti la fusione, che la Lombardia [illegible] cune città della Venezia ne vengono offerendo.

Nel proporre una quale quistione non a caso [illegible] posito io toccai *della presente condizione delle cose* [illegible] questa me ne rende, come ognun di voi di legg[illegible] gere assai più facile e pronto lo scioglimento [illegible] si avesse a ricercare altrimenti, e senza [illegible] quanto pel corso straordinario degli eventi [illegible] e circonda, assai più intricato e malagevole [illegible] riuscire.

Infatti, se noi fossimo liberi di noi stessi, ed [illegible] deliberare a cose integre affatto se la proposta [illegible] avesse, o non si avesse ad accettare, nissuno [illegible] poco versato nella difficil arte del governare, [illegible] noscere, che la ragion di Stato richiederebbe, che [illegible] dessimo in simile disamina molto cauti e rispettivi [illegible] rocchè ognun vede, che tratterebbesi in questa [illegible] nunciare ad uno Stato quieto e pacifico, antichissim[illegible] data, glorioso per memorie passate e presenti, [illegible] costituito, e da tutte le altre nazioni, non che ricon[illegible] ammirato e riverito, per correr dietro all'idea [illegible] ghiera e generosa senza dubbio, ma nel tempo [illegible] di difficoltà e di pericoli; della creazione, cioè, di un [illegible] novello, assai più ampio, è vero, ma nelle [illegible]

meno omogeneo e compatto, a pochi dei Sovrani stranieri forse beneviso, da nissuno finora, non che riconosciuto, o ppur consentito ed approvato, da taluno anzi fortemente combattuto e contrastato, ed in mezzo a passioni contrarie, a sfrenate ambizioni, ed in tempi che corrono sì grossi per tutti, e tempestosi in ogni dove.

Ma quello, che in astratto mi parrebbe assai complicato e malagevole, io lo riconosco nel concreto molto semplice e piano, fatta giusta ragione della condizion delle cose, in cui presentemente ci troviamo.

Ed invero il quanto già fu da gran pezza gittato, e la spada, non che sguainata, più volte immersa nel seno del nemico, che tutti conculcava, ed ora ancora barbaramente conculca una gran parte dei nostri fratelli della Venezia e della Lombardia. Le sorti quindi sono irremissibilmente gittate: i nostri prodi si trovano a fronte del nemico, di cui sono lo spavento, e la sola via, che ne rimane di uscire dalla terribil lotta che abbiamo intrapresa, è quella di vincere ad ogni costo. Tutte le altre, a parer mio, oltrechè si presentano meno sicure, certo riuscirebbero poco soddisfacenti e gradite, e forse neppur compossibili colla conservazione dell'onore e della data fede.

Ma se tutto questo è vero, come io lo reputo verissimo, che altro ne può mai rimanere di presente a deliberare, se non che di accettare senza più, ed il più presto possibile l'offertaci fusione?

Nè il partito può essere in alcun modo incerto, o dubbioso nella presente condizione delle cose, dove vi piaccia di considerare, che rifiutandola, noi aggraviamo di molto la nostra sorte. Laddove accettandola, noi in ogni modo la migliorano.

E per farci capaci della verità di questa mia proposizione, prendiamo a discorrere brevemente, e a raffrontare tra di loro i fondamenti, e le conseguenze dell'uno e dell'altro dei due partiti che ne vengono posti.

Dal rifiuto io veggo sorgere tale un rimescolamento di cose, e contrarietà di umori, ch'io non saprei ben prevedere, e molto meno al giusto definire, dove andrebbero alla fin fine a riuscire. Abbandonate quelle Provincie a se stesse, senza verun governo, che sia ancora definitamente costituito, i vari umori di parte si desterebbero più gagliardi di prima, e la discordia agitando tra essi le sue faci, tutto farebbe ricadere in quistione, e ritornare in discussione. Da questo incomposto ordine e stato delle cose, quale risultamento sarebbe per uscirne, non ben si conosce: ma quale di questi potesse essere, certo è, che non sarebbe ai nostri interessi molto favorevole.

La Repubblica colle sue utopie, o sfrenatezze, lo straniero colle sue soldatesche vessazioni, ed altri infiniti aggravi, che ne sarebbero la conseguenza, l'Italia divisa, lacera e calpestata, segno all'altrui cupidigia, ed alla rabbia tedesca, una guerra universale insomma, che tutto metterebbe a soqquadro, e che finirebbe forse col condannarla a servir sempre o vincitrice, o vinta, ecco a parer mio le conseguenze di questo nostro rifiuto.

In quella vece una pronta ed efficace fusione, è sola atta nel momento a cessare tutti questi mali, e se tutti non potrà nell'avvenire scongiurarli, una gran parte almeno, e tra questi, i più presenti, e da temersi saranno o tolti affatto di mezzo, o di molto allontanati, tanto che, composte le cose a maggior quiete, potremo assai meglio, che ora nol possiamo, avvisare a quei rimedi, che saranno per sovvenirci più opportuni ed efficaci.

Oltredichè, o signori, io confido abbastanza nel senno degli Italiani, nella gratitudine dei popoli, e nel giusto apprezzamento, che sarà per farsi del comune interesse, che i mali a cui siamo per andar incontro coll'accettare questo secondo partito, o non si avvereranno mai, o saranno assai minori di quello, che ora ci paiono.

Primieramente a conforto di questa mia sentenza io fo grande assegnamento nel senno italiano, e porto piena e ferma fiducia, che in questa sì solenne e benaugurata occasione non solo non sarà per per fallire a se stesso, ma sarà anzi per fare la più splendida prova al mondo, che, se la Provvidenza ne' suoi alti ed imperscrutabili decreti è visibilmente disposta a far risorgere l'Italia, ed a chiamarla a quegli alti destini, a cui ha dritto di poggiare, esso non solo non abuserà di queste benigne disposizioni del cielo, ma saprà anzi trarre dalle medesime il suo maggior profitto, ordinando le cose in modo, che le novelle sue sorti siano per durare il più lungamente e prosperamente, che ad umane instituzioni possa mai essere conceduto.

In secondo luogo vieppiù mi confermo in questa mia opinione, considerato, che la gratitudine de' popoli suol essere tanto più grande, quanto maggiore è la fiducia che in essi viene riposta. Ora qual popolo fu mai da maggiori obblighi astretto verso di un ottimo Principe, che quelli, che o già sono, o chiamano di essere da lui retti e governati? E qual Principe potè mai vantare maggiori titoli alla riconoscenza dei popoli, che il Propugnatore della libertà e dell' indipendenza d'Italia? Chi più di Carlo Alberto ha mai mostrata piena fiducia ne' suoi popoli per meritarsene alla sua volta piena e spontanea la loro gratitudine?

Un Monarca, che affida se stesso alla conosciuta devozione de' suoi popoli, non dovrà da noi tutti riscuotere in contraccambio il più solenne omaggio di una leale riconoscenza, di una riconoscenza di cui a buon diritto è meritevole?

Finalmente, ove tutti questi rispetti fossero nel gran bisogno per venir meno (il che non posso credere), vi sopperirebbe pur sempre quello di un comune, e ben inteso interesse, il quale stimolerà, e spingerà ognora i rappresentanti del popolo a stabilire nell'ordinamento del nuovo reggimento monarchico costituzionale quelle basi, e quelle forme, che sieno per procacciare al nuovo Regno la maggior prosperità e floridezza, e la più lunga e stabile durata: i quali vantaggi noi tutti ben sappiamo, che non possiamo altrimenti ripromettercì, che da una seria, giusta e ben proporzionata distribuzione dei poteri, in cui ciascuno ottenendo quella parte che gli spetta, non abbia fondato motivo, nè interesse di voler invadere, od appropriarsi quella degli altri.

Tra le due vie pertanto, ch'io son venuto divisandovi, l'una seminata di triboli, e piena di grandissimi pericoli; l'altra non senza le sue spine ancor essa, ma assai più piana, ed accompagnata da non pochi ed irrecusabili vantaggi, parmi, che la scelta non possa essere a lungo sospesa, nè dubbia; ond'è, che nella presente condizion delle cose io lascio la prima per attenermi alla seconda, che mi conduce prontamente, e sicuramente alla proposta fusione.

Fermata in questo modo la convenienza dell'accettazione della fusione, rimane a trattare l'altro punto, che forma l'obbietto della seconda quistione; se, cioè, quest'accettazione debba essere pura e semplice, ovvero possa essere accompagnata da condizioni, che la ragion di Stato sia per suggerire.

Nella quale investigazione non avrò bisogno di lungo discorso per dimostrarvi, che, siccome era in piena nostra balìa di accettare o rigettare assolutamente la proposta fusione, così non può esserci medesimamente vietato di accettarla bensì, ma con quelle condizioni, che un beninteso interesse della Nazione ne fosse per consigliare.

Nè per venire in questa, tanto semplice, quanto inconcussa conclusione, parmi che possa essere mestieri di andare ricercando, se quella che viene ora proposta alle nostre deliberazioni, sia più presto una legge, che un trattato; una semplice offerta, o pollicitazione, che non una vera convenzione, poichè qualunque ne sia la forma, e sotto qualunque denominazione la si voglia riguardare, non sarà in tutti i casi meno certo ed ineluttabile il nostro diritto di accettarla, o rifiutarla definitivamente, ovvero di accettarla bensì, ma con alcune condizioni, e modificazioni che a noi paiano convenevoli.

Ed ove ogni altra ragione ne venisse meno per istabilire, e far valere questa nostra facoltà di apporre delle condizioni, basterebbe a fornircene il dritto l'esempio delle Provincie Lombarde e Venete, le quali non puramente e semplicemente, ma con certe e determinate condizioni ne vennero offerendo la mentovata fusione.

Ora chi oserà mai negare a noi quel medesimo diritto, di cui già tanto ampiamente elleno stesse si prevalsero?

Liberi noi, ed indipendenti, se non di più, altrettanto almeno quanto sono quelle, noi rechiamo nelle comuni transazioni, se non maggiori, certamente eguali diritti.

Il perchè a ciascuna delle parti fu, e debbe esser lecito di apporre al suo libero consenso, in cui sta riposto il vincolo dell'obbligazione, quelle condizioni, modificazioni o cautele, sotto le quali soltanto intende di obbligarsi.

La cosa parmi talmente chiara, ch'io temerei di abusare la benigna sofferenza della Camera, se con un più ampio apparato di ragioni e d'argomenti io m'intertenessi a fornirne una maggiore dimostrazione.

Nè può menomamente alterarsi questo nostro incontestabile diritto, o rimettere alcunchè della sua intrinseca forza e valore pel solo cambiamento della forma, o del nome sotto cui piacesse all'altra parte di venirci offerendo la meditata fusione, mentre è troppo manifesto che non cambiandosi per ciò solo la rispettiva condizione delle parti, rispettivi loro diritti rimangono pur sempre gli stessi.

O ritragga pertanto della natura di una legge, o meglio dell'indole d'una convenzione l'offerta di fusione, che ne viene presentata, nell'una e nell'altra ipotesi è ugualmente libera a noi la scelta, come di rifiutarla, così di accettarla, ed accettandola, di apporvi quelle condizioni che fossimo per riconoscere convenienti ed opportune.

Ma esiste poi ella veramente questa convenienza, che non solamente ne dia il dritto, ma l'obbligo benanche ne imponga di apporre all'offertaci fusione delle condizioni, modificazioni o cautele?

Nell'accostarmi all'esame di questa terza quistione, credo di dover distinguere le une dalle altre, parlando delle varie condizioni, che potrebbe a taluno venir in mente di apporre alla propostaci fusione.

E primamente, se di quelle si discorre, che possano compromettere, o rendere impossibile la fusione stessa, per quelle medesime ragioni per le quali fui d'avviso, che non si abbia la fusione a rigettare, non troverei conveniente, che alcuna vi si apponesse di così fatte condizioni, o modificazioni, le quali ne condurrebbero inevitabilmente a quei medesimi pericoli, e disastri, che già ho di sopra discorsi nel preveduto caso di un assoluto rifiuto.

Imperocchè tanto importa il rifiutare senz'altro l'offerta fusione, quanto monta l'accettarla con condizioni tali, che allontanino l'altra parte dall'aderirvi. Nell'uno e nell'altro caso la fusione vien meno, e questa mancando, noi andiamo incontro a tutti quei mali che accompagnano un assoluto rifiuto, e ci priviamo di tutti quei vantaggi, che possiamo riprometterci dall'accettazione.

Lungi dunque da noi il pensiere di apporre all'offerta fusione condizioni tali, che ne possa condurre ad un sì tristo risultamento, e ad un sì funesto stato di cose, che comprometterebbe i più cari interessi nostri, e dell'Italia intiera, di cui ci siam mostri sinquì con ogni maniera di sacrifizi i più intrepidi difensori.

Però non sarò io certamente quel desso, che con simili condizioni respinga, o l'impedisca l'offerta fusione, non per mancanza di coraggio civile (che qui alla presenza di voi tutti altamente dichiaro, e protesto, che nella piena libertà, e tranquillità di mia coscienza nulla potrebbe ritrarmi dal farvi una simile proposta quando questa mi paresse realmente richiesta agli interessi della Corona, e del Paese); ma ben all'opposto, perchè nella condizione delle cose, in cui ora ci troviamo, ed in mezzo a tutti gli eventi già compiti, o che si stanno maturando, io sono altamente persuaso di non potere, nè dovere assumermi il gravissimo carico di quella sequela di mali, che ne sarebbe, a parer mio, la conseguenza.

Tra le condizioni, che comprometterebbero non solo, ma impedirebbero senza dubbio questa fusione, credo, che si abbia in primo luogo a noverare quella, per cui non si ammettesse una comune Assemblea Costituente, la quale discuta e stabilisca le basi, e le forme di una nuova Monarchia Costituzionale colla Dinastia di Savoia.

Quest'Assemblea Costituente infatti è il principal fondamento, il punto cardinale dell'immediata unione della Lombardia, e delle città della Venezia votata da quelle popolazioni.

Posta per condizione *sine qua non* da quelle Provincie, desiderata e richiesta, se non da tutti, certo dalla più gran parte dei cittadini di questi Regii Stati, proposta dal potere esecutivo, e già adottata dall'altra Camera, l'Assemblea Costituente è oramai divenuta pel corso degli eventi una necessità irrecusabile nella presente condizion delle cose.

Ma se questa ed altre simili condizioni, che comprometterebbero, od impedirebbero l'unione, non sono, a parer mio, da ammettersi, non dico altrettanto di quelle, che lasciando libera, e piena all'Assemblea Costituente la facoltà di discutere le basi e le forme di una nuova Monarchia Costituzionale, l'impediscano per altro di trascorrere oltre ai limiti, che sono necessarii per raggiungere il determinato suo scopo, e che dalla stessa sua missione le sono ben chiaramente tracciati.

Quindi, mentre nel mio intendimento ammetto, ed approvo tutte quelle condizioni ed emendamenti, che, o già sonosi proposti, o potrebbero proporsi, purchè unicamente ristretti, e conducenti al fine da me, come sovra, divisato, nel tempo stesso affermo, e mantengo, che tutti sono egualmente, nel modo mio di vedere, superflui, e sovrabbondanti, perchè tutti implicitamente compresi nella formola, in cui è concepita la proposta fusione, e più chiaramente poi ancora spiegati da tutti gli atti che precedettero, accompagnarono, e susseguirono la medesima.

Laonde io m'induco a votare per l'adesione pura e semplice del progetto di legge, che ne viene proposto, non tanto perchè l'emendamento dall'altra Camera introdottovi circonscriva il mandato della Costituente, e determini i limiti del suo potere, quanto perchè questa circoscrizione, e questi limiti io li trovo già abbastanza stabiliti e determinati dalla formola stessa della votazione, e da quanto l'ha preceduta, accompagnata e susseguita.

Qual altro obbietto infatti si è mai dalla formola della votazione assegnato, o voluto assegnare all'Assemblea Costituente, tranne quello di discutere, e stabilire le basi e le forme di una nuova Monarchia Costituzionale?

Ora stando al significato proprio e naturale di queste pa-

role, parmi, che non si possa con qualche color di giustizia mettere in forse, che il solo ed unico mandato per esse conferito all'Assemblea Costituente quello, e non altro si è, e debb'essere di formolare un nuovo Statuto invece di quello, da cui ora siamo retti e governati, di stabilire un altro reggimento costituzionale su quelle basi, e con quelle forme, che le parranno più convenienti, ed appropriate, e nulla più.

La qual cosa mi pare tanto vera, che, se l'Assemblea Costituente si arbitrasse di trascorrere in altri atti o legislativi, od amministrativi, o si occupasse di sede del Governo, o di altre simili cose, che sono evidentemente estranee alla nobile, ed alta, ma determinata sua missione, eccederebbe senza dubbio i limiti del suo mandato, ed opererebbe nullamente, ed inefficacemente.

Questo poi, che il suono naturale, e la proprietà delle espressioni ne dimostra assai chiaro, meglio ancora ce lo disvela lo spirito, che dal principio alla fine ha costantemente presieduto, non tanto alla formola della votazione, quanto altresì a tutte le altre operazioni, che la precedettero, accompagnarono, susseguirono, e l'intendimento stesso di tutti coloro, che vi presero parte.

Dal primo momento, che fu profferita la gran parola di fusione, un solo desiderio si manifestò dai popoli della Lombardia, e dalle Provincie della Venezia, che venne poscia, come formale condizione, espresso nella formola della votazione, ed in tutti gli altri atti, che la precedettero, accompagnarono, e susseguirono; quello, cioè, di ottenere un altro Statuto invece di quello, che noi possediamo, per mezzo di un'Assemblea Costituente, che avrebbe l'incarico di compilarlo.

Fu questo, e non altro lo spirito che guidò quei popoli, e quelle Provincie in tutti i loro atti, e che a parer mio abbastanza chiaramente trapela dalla formola stessa della votazione.

Loro non soddisfacendo pienamente in ogni sua parte il nostro Statuto, un altro ne volevano avere, che loro andasse più a garbo, per mezzo di un'Assemblea Costituente, e fu in questo solo intendimento, e non altrimenti, ch'essi formolarono l'atto di votazione.

Or bene, s'egli è vero, che la buona fede dee dominare in tutte le umane transazioni, e se in quelle, che succedono tra socii, e tra fratelli, *bona fides exuberare debet*, io domando, con qual colore di giustizia si possa sostenere che altra abbia ad essere la missione dell'Assemblea Costituente, tranne quella di compilare puramente, ed unicamente lo Statuto di una nuova Monarchia Costituzionale colla Dinastia di Savoia?

A fronte di queste così ovvie, e patenti considerazioni, a me pare di non andar errato nel conchiudere, che il mandato dell'Assemblea Costituente è, e debb'essere limitato al solo, ed unico suo obbietto, a quello cioè, di discutere, e stabilire le basi, e le forme della nuova Monarchia Costituzionale, ossia di compilare uno Statuto, da cui dovrà questa nuova Monarchia essere retta, e governata.

Donde mi è lecito d'inferire, che, se ella trascorresse in altri atti, o si occupasse di altre cose estranee qualunque, eccederebbe evidentemente i limiti del proprio mandato; e conseguentemente sarebbe nullo, irrito, ed inefficace il di lei operato, come contrario alla lettera, ed allo spirito della formola della votazione, ed all'intendimento di coloro, a cui la medesima si riferisce.

Ed ecco la ragione, per la quale più sopra ho dichiarato, che, mentre approvava ed accettava tutte le condizioni, clausole, ed emendamenti, che già si erano proposti, o si venissero proponendo in questo senso, nel mio particolare per altro li giudicava tutti superflui e sovrabbondanti, perchè tutti nel mio modo di vedere già implicitamente, ed abbastanza chiaramente compresi nella lettera e nello spirito della formola della votazione, meglio ancora spiegata da tutti gli atti che la precedettero, accompagnarono, e susseguirono, e dall'intendimento di quegli stessi, a cui si riferisce.

Poche parole soggiungerò intorno all'ultima quistione, e porrò fine a questo mio oramai troppo lungo ragionamento.

Se tra le condizioni e gli emendamenti o già proposti, o che si venissero proponendo, alcuno ve ne fosse, che potesse immutare le basi della fusione, quale venne votata dai popoli della Lombardia, e dalle provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo, certo che non potrebbono ammettersi di tali condizioni, ed emendamenti senza un nuovo consenso di quei popoli, e di quelle Provincie, da prestarsi nel modo stesso, in cui seguì la prima votazione. Ma, se le condizioni, e gli emendamenti non alterano le basi, e la sostanza della votata fusione, e sono solamente rivolti a meglio chiarire il vero spirito della seguita votazione, come appunto son quelli già proposti ed adottati, in tale caso nissun nuovo consenso di quei popoli, e di quelle Provincie è necessario, poichè quello già prestato basta a vincolarli.

Da quanto son venuto sinqui largamente divisando, parmi, che se ne possano trarre, quasi altrettanti corollari, le seguenti conclusioni:

1.° Che Re, e Camere d'accordo siamo competenti, anzi i soli competenti a fare la presente deliberazione.

2.° Che a questa non può essere di ostacolo il solenne sacramento per noi fatto di osservare lealmente lo Statuto.

3.° Che, come è in nostra piena balìa di accettare, o rifiutare l'offerta fusione, così siamo pur liberi di accettarla a quei patti, ed a quelle condizioni, che ne paiano più convenienti ed opportuni.

4.° Che nella presente condizion delle cose, posti i due partiti dell'accettazione, o del rifiuto, le ragioni di convenienza, il corso degli eventi, o già compiti, o che si stanno compiendo, la necessità delle cose ne consigliano di attenerci di preferenza a quello dell'accettazione.

5.° Finalmente che essendo l'unico obbietto dell'Assemblea Costituente abbastanza chiaramente determinato dalla lettera e dallo spirito della formola della votata fusione, e dall'intendimento stesso di coloro, che vi presero parte, se non tornano del tutto inutili le condizioni, modificazioni, ed emendamenti o già proposti, o che si potrebbero a tal uopo proporre, sono almeno, a parer mio, sovrabbondanti, e superflui, essendo, e dovendo intendersi il di Lei mandato unicamente ristretto e limitato alla sola compilazione della nuova Monarchia Costituzionale.

Il perchè mosso dalle discorse considerazioni, e colle fatte dichiarazioni, e premesse, io voto per l'adozione pura, e semplice del progetto di legge, sperando, che l'attuata fusione sarà mezzo efficacissimo al pronto, e felice scioglimento della santa impresa, che ora da noi soli, si può dire, si propugna sulla riva del Mincio, e dell'Adige.

Riflettete, o signori, che dal voto, che state per deporre nell'urna fatale, dipende forse la sorte d'un antichissimo, e nobilissimo Reame, a cui carità di patria, e cento care memorie ne stringono, e con essa la libertà, l'indipendenza, e la salute d'Italia, ond'è, che al mio purissimo, e vivissimo amore per tanti, e sì cari interessi, confido, che voi sarete per condonare la libertà, che mi prendo di por fine a questo mio ragionamento, colla formola solenne, con cui gli antichi Romani soleano provvedere ai casi più gravi, ed estremi. — Avvertite, o Signori, *ne quid detrimenti respublica capiat*.

Il Presidente. — Secondo l'ordine degli oratori che han domandato la parola, questa toccherebbe ora al Senatore abate Peyron, il quale però ha rinunciato la parola al Senatore Quarelli.

Sen. Quarelli. — Signori, nella proposta di legge cadente in discussione presentasi a mio senso una considerazione, la quale deve predominare sovra ogni altra. Questa si è, o signori, la urgenza che vi ha di attuare il più tosto possibile la unione della Lombardia agli Stati Sardi, onde con unità di azione e col maggior vigore sieno ordinate e mandate ad esecuzione tutte quelle disposizioni, che le gravi contingenze della comune Patria rendono indispensabili. Ciò stante la condizione imposta dai Lombardi d'una Costituente, se in tempi meno stringenti potrebbe dar luogo per noi a ragionevole esitazione, perchè ognuno conosce quanta sia la importanza di una simile istituzione, in oggi però, ed allo stato in cui furono le cose condotte, ogni titubanza potrebbe tornare di gravissimo danno, e trar seco fatali conseguenze.

Adottando la unione della Lombardia e delle quattro provincie Venete, alligata alla condizione della Costituente, io riguardo poi come indifferente, e dirò anche soverchia la limitazione che si volle apporre al mandato della medesima. Imperocchè, o la Costituente sarà composta di cittadini animati da un vero ragionevole e ben inteso amor patrio, e non avverrà mai che dessa trascenda a deliberazioni ed ordinamenti che possano ostare al pieno conseguimento di quel ben essere, cui tutti aspiriamo; ovvero la Costituente sarà formata di cittadini, in cui prevalgano idee di un bene ideale non praticamente ottenibile, ed allora persuasa essa della onnipotenza, che pur tale si è l'autorità d'un corpo rappresentante d'intiera nazione, non si crederà vincolata dal mandato che se le volle dare limitato; ma sarà quanto essa crede pel meglio. Intimamente persuaso che questa seconda ipotesi non sarà mai per avverarsi, ed all'incontro pienamente convinto che la saviezza degli elettori farà cadere la scelta dei membri della futura Costituente sovra ottimi cittadini amanti della Patria, io confido nel senno di questi, e nella loro moderazione, e non dubito che giustamente apprezzando i tempi, ed edotti dalla sperienza, compiranno essi la gravissima ed importante missione, con meditare e formare uno Statuto, il quale fondato sovra salde e durevoli basi, valga a procacciare la felicità del nuovo Regno dell'Alta Italia.

Di tanto persuaso, io voto per l'adozione della proposta legge.

Sen. d'Azeglio. — La legge è stata talme[illegible] rinuncio alla parola (*).

Sen. De Chardenas. — Non credo giu[illegible] quegli oratori, i quali giudicano, che i Lombard[illegible] per condizione speciale della loro unione [illegible] domanda di un'Assemblea costituente, ci abb[illegible] porre un patto. A me pare, aver essi chiesto [illegible] un'opera comune a comune vantaggio; aver [illegible] nuovo Statuto da farsi in comune; esse [illegible] gono a noi, e doversi accogliere fraternamente.

Sen. Giovanetti. — « Con brevissime parole [illegible] riassumerò la questione generale: fra tanti ora[illegible] gior parte, e credo di non errare dicendo tutti [illegible] nosciuto i vantaggi eminenti dell'unione, e la [illegible] prema di affrettarla. Solamente alcuni hanno es[illegible] timori in grazia della condizione apposta alla [illegible] dai Lombardi: che le basi e la forma di [illegible] narchia costituzionale si stabiliscano da una Costit[illegible] mune; altri fecero rimprovero al Governo [illegible] condotto la cosa per modo da poter essere noi lib[illegible] spondere con quelle condizioni che meglio a no[illegible] Quanto ai primi oratori che si sgomentarono d[illegible] credo che si sieno di soverchio preoccupati dell[illegible] vaga ed indeterminata che offre sovente nell[illegible] parola *il principio costitutivo*; certo esiste e [illegible] popoli, e vanno, a mio avviso, errati coloro che [illegible] addormentarlo, o spegnerlo, abbandonando l[illegible] mentale, ed attenendosi a quel sistema filoso[illegible] presumendo di emulare il supremo Fattore nell[illegible] creazione, s'immaginano di dettar leggi immutabi[illegible] tura sociale, quasi che l'uomo potesse aspirare a[illegible] fezione delle leggi naturali: qui grandemente s[illegible] principio costituito non s'infrena, non si spegne [illegible] s'infrena e si spegne di ciò che procede dall'or[illegible] denziale. Se si pretende d'infrenarlo, egli si svolge [illegible] e prepotente tra le folgori ed i tuoni in quel[illegible] pesta sociale, in cui le idee di giustizia [illegible] conculcate, passano al cuore, diventano passioni [illegible] e scoppiano in disordinato furore. »

Essendo pertanto incontestabile l'esistenza del p[illegible] costitutivo, e trovandoci noi in condizione [illegible] sia necessario prestargli ragionevol campo ad ope[illegible] chè incompostamente e fuor dei convenienti [illegible] sca, è mestieri, a tranquillità di tutte le cosc[illegible] in qual parte ed in qual senso il medesimo si trov[illegible] mercè la progettata Assemblea costituente.

A questo riguardo, io debbo rammentare che [illegible] è stata fatta da un eloquente oratore, quando [illegible] colla Costituente si veniva ad immutare il principio [illegible] mentale dello Statuto, a sostituire cioè il prin[illegible] vranità popolare al principio monarchico, Io cred[illegible] apertamente negare, che segua tale immutazione [illegible] monarchico di cui ho già avuto l'onore di favell[illegible] relazione, è posto fuor d'ogni possibile quest[illegible] principio è stabilito e riconosciuto per un cont[illegible] che ho chiamato irrevocabile appunto, perchè [illegible] due popoli liberi di accettarlo o non accettarlo, [illegible] chè noi lo volevamo e il vogliamo, ed i Lombard[illegible] assentirono formalmente, e lo sancirono col [illegible] l'assentiremo.

Lo sanciremo in oggi, come l'ha assentito [illegible] Camera. Nè senza il concorso di tutti coloro che [illegible] solenne contratto intervengono, potrebbe il med[illegible] gliersi; e noi siamo troppo convinti della nec[illegible] principio d'ordine per non rigettarlo mai.

Per la qual cosa chiara ed evidente ne vi[illegible] che questo principio non può dalla nostra Cam[illegible] alterarsi, e che le forme di governo le quali sa[illegible] adottate dalla medesima, non possono aggirarsi [illegible] librio nazionale degli attributi del governo [illegible] può che regolare saviamente alcune clausole [illegible] coordinate al principio monarchico, lasciando a [illegible] lamenti di provvedere a una legislazione, ed [illegible] zione, e, se vi ha da essere una monarchia cos[illegible] nuova che sia, non vi ha dubbio che al potere [illegible] gna dare tutta la naturale libertà di azione, [illegible] saria per essere entro il limite del rispetto d[illegible] Se vi ha da essere monarchia, non vi ha dubbio [illegible] tare il colpo per l'impeto democratico ed il p[illegible] deve intermettersi un potere che gli altri d[illegible] mente moderi e bilanci.

Dopo di questo non esaminerò ulteriormente [illegible] se convenisse piuttosto dire ai Lombardi: *fat[illegible] a parte*; sarebbe stato lo stesso che procrastinare [illegible] tempo e forse compromettere affatto la sant[illegible] sono tutte le speranze d'Italia.

(*) Vedi il suo discorso in fine, graziosamente comunicato [illegible]

Non esaminerò neppure la questione, se i popoli i quali sono ora da forza maggiore impediti a concorrere coi loro mandatari alla Costituente, non possano venire un giorno ad opporci di voler essere costituiti anch'essi a loro modo ed a pretendere che una nuova Costituente si raduni, ove possano render voti.

No, o signori; questo caso non può avvenire, come non avrebbe potuto avvenire che il resto della Spagna, occupato dai Francesi, potesse dire alla Costituente di Cadice: *noi non abbiamo consentito*, perchè la forza maggiore ve lo impediva.

Noi, e con noi i Lombardi abbiamo mandato per il tutto il Regno unito: i rappresentanti della maggioranza obbligano colle loro deliberazioni anche i paesi, i cui rappresentanti sono assenti, qualunque ne sia la causa.

Se fossero presenti, la maggioranza prevarrebbe pur sempre. È impossibile dunque immaginarci, che per un capriccio alcune poche provincie possano venirci dimandando di ritornare da capo, quando le avremo liberate; perchè ci siamo costituiti in tempo, in cui per loro sventura non possano esaminare con noi direttamente le questioni relative alla forma della nuova monarchia costituzionale: sarebbe pretesto tanto più vano, perchè ai Parlamenti successivi potranno esporre qualunque gravame per mezzo dei loro rappresentanti ad ottenere le soddisfazioni che la giustizia e la ragione consigliassero. Non gioverebbe qui entrare nella questione della legalita, di cui abbastanza ampiamente e bellamente c'intrattenne uno degli oratori. Se, o signori, noi siamo rivestiti dall'ottimo Re per pura concessione sua di quella sovranità che non esiste mai di fatto nel popolo, ma che esiste unicamente e veramente nei suoi rappresentanti, la sovranità per noi in parte fu ritenuta dal Re, in gran parte la partecipò ai rappresentanti del popolo.

Quando tutti i poteri così creati sono d'accordo, possono validamente, senza ledere il giuramento che li lega allo Statuto, assentire che una Costituente discuta e stabilisca e le basi, e le forme di nuova monarchia costituzionale.

E quando avverrà che la Costituente sia radunata, essa non eserciràla piena, la totale sovranità, perchè il popolo ha già stabilito che quella parte di essa che si addice e si deve al principio monarchico, a lui senz'altro si appartenga; ma eserciterà solamente quella parte di sovranità che è necessaria per istabilire le forme del Governo; affinchè la nuova legislatura, che verrà costituita, e che rappresenterà i due grandi *elementi* di potere che sono in ogni civile consorzio, provveda d'accordo col potere Regio alla formazione delle leggi e de' regolamenti.

Considerando le cose sotto questo aspetto, attribuendo alla parola Costituente il senso che è segnato dalle condizioni e dalla volontà di coloro che concorrono a crearla, spero che si abbiano a dissipare dalla mente de'miei colleghi tutte le apprensioni che gli agitano, e che ci venga fato di raggiungere al fine il momento desiato in cui si possa gridare: *viva l'unione della Lombardia coi nostri Stati!..*

Sen. Manno. Io chieggo la parola per chiarire la mia opinione intorno al principio monarchico accennato dal signor Relatore.

Quand'io asseriva, che la nuova Costituzione per avere maggiore stabilità e durata, avrebbe dovuto informarsi del principio monarchico, non intesi già che il potere regio fosse messo in dubbio dalla Costituente, la monarchia dee stare colla dinastia di Carlo Alberto: questo è ampiamente dichiarato nella legge di unione. La mia quistione cadeva soltanto sul principio monarchico che dovesse essere fondamento al novello Statuto. In questo e non in altro significato intendo che siano interpretate le mie prime parole.

Il Presidente. — Ho da leggere *a linea* per *a linea*? ho veduto che negli Uffizi si è fatto così . . .

Sen. Pamparato. — Domanderò al Ministro, se col votarsi della presente legge, possa senz'altro farsi la convocazione dell'Assemblea costituente, o se non sia necessario il fare a quest'uopo una nuova legge.

Ministro Ricci. — Con quanto è espresso in questo articolo unico, non si fa che stabilire e sanzionare il voto espresso dai Lombardi. Quanto ai modi ed ai limiti da determinarsi, questo fara oggetto di una legge speciale, che verrà presentata senza dubbio alle Camere.

Il Ministro Pareto — interruppe.

Sen. Picolet. — Je remarque, que dans notre Statut un article est consacré pour déclarer, que la dette publique, et les engagéments de l'État sont garantis. En conséquence je demanderai à monsieur le Ministre, si dans l'Assemblée constituente le même principe sera reconnu et déclaré dans un des articles de la nouvelle constitution.

Ministro Ricci. — In tutti gli Statuti sono stabiliti i modi e la durata della lista civile. Quanto al determinarne i limiti, ciò vien fatto con una legge ulteriore, e così come della lista civile e dei beni della Corona e delle altre sue appartenenze. Quanto al debito pubblico ed agli altri impegni contratti dallo Stato, è fuor di dubbio, che la Costituente, rispettando i diritti della proprietà, li guarentirà con apposita dichiarazione.

Il Presidente. — Nessuno più chiedendo la parola, dà lettura dell'articolo, che, posto ai voti per isquittinio segreto, viene adottato da 33 voti contro 2, cioè a maggiorità assoluta. (*Applausi vivissimi*).

Senat. Nigra. Si può dire, che la nostra discussione ha risvegliato una giusta simpatia.

Il Presidente. Il Ministro degli affari esteri ha la parola per una comunicazione.

Il Ministro degli esteri. Signori Senatori, avranno osservato che dal principio della seduta improvvisamente ci dipartimmo da loro costretti da una necessità, la quale niuno di noi potrà certo attribuire a mancanza di rispetto per questa Camera.

Importava al Ministero di andare a chiarire la sua posizione dinanzi alla Camera dei Deputati. Quello che ha fatto con essa, viene ora a fare con voi.

Il 16 di marzo io era chiamato dal Re con altre persone a formare un Ministero. Si durò qualche giorno per venire a questa combinazione, perchè naturalmente volevasi cercare e paragonare le persone che fossero concordi nel volere il ben pubblico, ed atte a promuoverlo.

Il Ministero dunque inauguravasi pochi giorni prima che l'insurrezione Lombarda avesse luogo. Fattasi questa, il Ministero saggiamente decise di far la guerra, perchè nel far la guerra vedeva la salute del paese: e d'accordo nella somma delle cose con qualche differenza d'opinioni, giunse in tal modo fino a questi ultimi giorni, che si operò la riunione della Lombardia.

Ma appunto per formare convenevolmente questa fusione, il Ministero credette dover proporre la sua dimissione per far luogo ad alcuni membri tolti dalle provincie unite. Il sig. conte Revel e il marchese Ricci, erano incaricati di formare questo nuovo Ministero di fusione. Stavano questi occupandosi della formazione del Ministero, aspettando a proporlo quando la fusione fosse sancita dal voto delle Camere, allorchè un fatto accaduto ier sera, per cui una proposizione del Ministero non potè ottenere la maggiorità della Camera dei Deputati, risolvè i due personaggi, di cui parlava, a rinunziare al loro incarico, e perciò tutto il Ministero a porgere la sua dimissione al Re. È inutile ch'io dica al Senato, che nel frattempo ciascun Ministro ritiene il proprio portafoglio, che il Governo delle cose pubbliche sarà condotto con quell'amore, con quella fermezza, con quel desiderio del pubblico bene, di che io ed i miei colleghi siamo capaci. (*Applausi fragorosi.*)

Il Presidente. È vietato ogni segno d'approvazione, o di disapprovazione.

Senat. D'Azeglio. Pregherei il Senato a voler ordinare la stampa del discorso del Senatore Manno. (La Camera ordina che questo discorso e quello de' Senatori Stara, e De la Charrière siano stampati).

Senat. De la Torre. Mi rincresce grandemente il sentire la dimissione dei Ministri; parmi però che potrebbero continuare, giacchè crescendo lo Stato, potrebbero ancora accrescersi i Ministri.

Il Ministro degli esteri. Ringrazio a nome de' miei colleghi il sig. conte Della Torre, ma circa al continuare il nostro uffizio nol potremo, tranne che il Re non ci elegga nuovamente a suoi consiglieri.

Il Presidente. Ora verrebbe la proposta di legge fatta dal Senatore Colli per la calzatura straordinaria del soldato in campagna.

Ne leggo l'Articolo unico:

« Un credito straordinario di trecento mila lire sarà aperto al Ministro della Guerra per procurare gratuitamente un paio di scarpe a ciascun soldato e sott'ufficiale dell'Armata in Lombardia. »

Vuol la Camera appoggiarla? — È appoggiata. —

Senat. Colli. Fo notare alla Camera che il Ministro della Guerra è assente.

Ministro Ricci. Io non potrei certamente supplire al Ministro della Guerra, ma sono informato che tutti i materiali, e tutto quello che concerne il corredo del soldato, già si è provvisto, principalmente nelle parti della calzatura.

Senat. Colli. Mi permetterò di notare che la distribuzione delle scarpe ha luogo sì, ma non gratuitamente; e siccome i soldati in guerra ne fanno un consumo assai maggiore, per questo io aveva fatto la proposizione di aprire un credito al Ministro della Guerra di 300,000 lire per provvedere di calzatura gratuitamente i soldati che combattono in Lomdardia.

Ministro Ricci. Parmi inutile forse una tale proposta, stantechè queste cose sono già provvedute, appunto in maggior copia, avuto riguardo alla maggior consumazione, e si provvederanno appena il bisogno se ne mostri.

Senat. Colli. È talmente deciso che il soldato deve pagare da sè le proprie calzature, che se non viene una legge non si può altrimenti provvedere le scarpe al soldato senza che quello ne paghi la spesa.

Senat. Di Pamparato. Io appoggio quello che dice il Senatore Colli, e credo esser necessaria una legge per ottenere l'intento voluto dal preopinante.

Tutti sanno che non si dà cosa alcuna al soldato per niente, nemmeno pel valore di un centesimo; vorrei però che non solo alla fanteria, ma alla cavalleria, e ad ogni genere d'armi si estendesse questa legge.

Senat. Colli. La calzatura è una parte importantissima del corredo militare, e il soldato che cammina male, diviene non solo un soldato inutile, ma un cattivo soldato: non serve all'esercito al quale appartiene, gli è anzi d'inciampo: per questo, io credo necessario che il soldato sia munito abbondantemente di scarpe. Non dubito, ch'egli patisca ora questo bisogno; che i magazzini dell'armata non sieno ben provveduti; ma il Governo dee venire in sussidio del soldato, alleggerendolo di questa spesa, e ciò per ricompensarlo in parte delle straordinarie fatiche e delle privazioni, che sostiene per la patria indipendenza.

Sen. Di Saluzzo. In tempo di guerra la calzatura è fra gli arredi del soldato di fanteria l'articolo del vestiario il più essenziale e che soffre meno d'essere trasandato da chi governa gli eserciti.

La mancanza di scarpe contribuisce costantemente allo sviluppo di molte malattie nelle truppe, favorisce l'infingarderia di chi non ama lo stato militare, e mette il soldato generoso e zelante nell'impossibilità di ben compire il suo dovere.

Già il Senatore Colli espose al Ministero per ben due volte al cospetto di questa Camera l'urgenza massima che si provvedesseinvia straordinaria all'opportuna calzatura di cui difetta principalmente la fanteria che combatte sul Mincio, e qui credo di non dover tacere che alcuni militari venuti dall'esercito dicono cose affliggenti su questo particolare, assicurando che la deficienza di scarpe è tale in varii corpi delle truppe colà raccolte, da astringere molti soldati a non poter seguitare che a rilento le mosse dei loro commilitoni.

Mutati i principii dell'arte della guerra, e gli eserciti divenuti maggiormente mobili di quel che lo erano per lo addietro, le truppe che li compongono ai giorni nostri provano, come di ragione, un più frequente bisogno di riparare la calzatura, cosicchè si può dire che nel caso in cui siamo, il Governo ordinando la pronta e gratuita distribuzione di scarpe in natura tale che venne proposta dal or citato onorevole membro di questo Senato, il Ministero non farà che imitare quanto si pratica in simili circostanze presso gli altri eserciti d'Europa e compirà un atto, se non di stretta giustizia, di larga Sovrana liberalità verso la nostra instancabile fanteria che prova tanti disagi, e milita con tanta lode nel Mantovano.

Avvertirò ancora che solo i soldati che sono nell'esercito combattente debbono godere di questo vantaggio.

Senat. Colli. Certamente questo è espresso nell'articolo che dice: *i soldati che sono in Lombardia.*

La presa in considerazione messa ai voti è adottata dalla maggiorità; onde la proposta di legge sarà passata negli uffizii.

La seduta è sciolta alle ore 4 3[4 pomerid.

DISCORSO DEL SENATORE D'AZEGLIO.

Signori, io do la mia piena adesione alle conclusioni del rapporto a voi presentato dal dotto Relatore della Commissione.

Ora che il senno parlamentare di questa Camera ha, se non coll'impeto dell'entusiasmo, colla saggia maturità del consiglio, data l'ultima ratifica all'augurata unione della Lombardia col Piemonte, e che il voto di otto secoli e di quaranta generazioni, quello effuso in varie età dai più sublimi ingegni italiani dal Dante sino ad Alfieri, quello sì replicatamente dichiarato da uno dei più grandi uomini della stirpe Sabauda, Vittorio Amedeo II, sta per essere in tanta unione d'italiche provincie in sì gran parte esaudito, ah! cessiamo una volta dal ponderar sulla ferrea lance dello statista questo fatto immenso della storia nostra, scendiamo ormai dal cielo fosco e procelloso della politica tra i sereni orizzonti dell'umanità, e sciolti i gelidi sospetti d'una previdenza sinistra ed inquieta, si dilatino finalmente i nostri cuori nell'unione spontanea, nella mutua benevolenza di tanti milioni di cuori, si aprano le nostre braccia all'amplesso fratellevole di tanti milioni di braccia. Stringiamoci insieme fortemente, cordialmente, eternamente, popoli

Liguri, popoli Sabaudi, popoli Subalpini, ai popoli della Lombardia e della Venezia, felice e lieta famiglia, e piegando il ginocchio su questa terra calpestata finora dallo straniero, che il comun nostro valore ha fatta libera nel presente, che la comun nostra unione farà libera nell' avvenire, rendiamo a Dio nell'effusione dell'anima, noi due volte redenti come uomini e come popolo, le più fervide azioni di grazia che schiavo mai rendesse a liberatore.

Signori, in questa gloriosa epoca del mondo, ove il regno della forza cedea dopo sì lungo intervallo d'ingiustizia a quello della ragione, Dio sembra voler rammentare ai popoli che, non l'umana, ma la Divina Sapienza è quella che regola le cose di quaggiù. Dove sono andati quei savi della terra, quei prudenti rettori delle nazioni, quei misteriosi fabbri di protocolli e di trattati che credean regolare l'universo? Dio ha soffiato colla sua bocca, e tutti caddero rovesciati a terra. Egli depose i potenti dalla loro sede ed esaltò gli umili, egli vinse il gigante ferreo col fanciullo inerme. In lui sia perciò la nostra fiducia, la speranza nostra. Dio protegge l'Italia, Dio le restituirà quell'antica corona di Regina che le cinse la fronte per tanti secoli, Dio sterminerà i suoi nemici! Dopo Dio fidiamo nel popolo Italiano; in quel popolo assennato che, temperando sin dai suoi inizi la libertà colla religione (celeste aroma che solo l'impedisce di corrompersi), l'ha saputa finora preservare dai suoi eccessi, e la saprà egualmente in avvenire. Sì, fidiamo nella bontà del popolo, nella giustizia del popolo, nel buon senso del popolo, in quel senso squisito del giusto e dell'ingiusto, dell'opportuno e dello sconvenevole, che dee veramente dirsi comune nella gente italiana; in quel senso che a fronte di mille prave arti, di mille tenebrosi raggiri, di mille perniciosi esempi mai non fallì al sociale ordinamento, mai non trascorse a immoderati eccessi, dal cui libero voto eletti emersero i più degni cittadini dello Stato a formar la nazionale rappresentanza, e dal cui medesimo voto saranno altresì eletti i deputati alla futura Assemblea Costituente.

Dunque fede in Dio, fede nel popolo, fede nei destini d'Italia, fede nella fortuna di quel Eroe magnanimo [illegible] d'Eroe, che, fronteggiando un esercito degno [illegible] presentar sul campo d'onore una prode e [illegible] saprà vendicare i vilipesi diritti, in quello che [illegible] con gloria la ferrea corona che a lui [illegible] Lombardo e la propria spada! Si accendano d'[illegible] siasmo i nostri cuori, splenda la gioia sui [illegible] gi di nuziale fede la nostra città, e s'addobbi a [illegible] felice connubio di popoli; risuoni nei nostri [illegible] ringraziamento all'Eterno pel novello [illegible] nella cristiana fratellanza; e quel canto di letizia [illegible] terra Italica dalle somme vette dell'Alpi sino alle [illegible] combattute rive dell'Adige e del Tagliamento! Viva [illegible] nazione! Viva l'esercito liberatore, viva il Re [illegible] Viva la fraternità di tutti gl'Italiani!

TORINO, TIPOGRAFIA PAVESIO
Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Mercoledì 12 Luglio 1848. N° 167

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale stara aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Dadoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri [illegible]. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 11 Luglio.

La guerra, questione suprema, e dalla quale dipende tutto il nostro avvenire, è diventata per noi tal questione, che al dir di taluni sia meglio tacerne che parlarne, imitando quel silenzio cui pare siasi appigliato il Governo non senza gravi e ponderate ragioni.

Ma se taciamo noi, non taciono i giornali, connazionali o stranieri, nè havvi supposizione che non abbiano fatto meno forse quella che è pur la più semplice e conosciuta verità, quella cioè che Sardegna trovasi quasi sola ancora a fronte dell'Austria, e che questa guerra, principiata sotto l'impulso di tutti quei sentimenti che triplicar dovevano le forze nostre, trovasi ora ridotta ad una guerra normale, cioè dipendente da tutte quelle eventualità che non escono dai limiti e dal corso ordinario delle cose. Ma le recriminazioni inutili quasi sempre, lo sono tanto più in politica, e riescono dannose, se disputando sopra ciò che dovevasi fare nel passato, si dimentica di fare ciò che si deve nel presente; e le circostanze nostre sono tali, che abbisognano di tutta quella costanza che sola può ancor condurre a buon termine la difficile impresa.

L'unione è stata pur ora sancita dalle Camere: ma quest'unione tra Piemontesi e Lombardi, vuol essere sancita sull'Adige, con uno scambio spontaneo e franco di affetti e di speranze, vuol essere cementata dai pericoli affrontati e dal sangue sparso in comune.

Un solo è a dì nostri il grido d'improbazione contro le arti insidiose della diplomazia: ma qual arte diplomatica più fina ispirar poteva e dirigere la proposizione e la discussione del protocollo lombardo, che pare augurar voglia quelle interminabili del Belgio di ingrata memoria? L'entusiasmo è morto, esclamasi da alcuni giornali, or qual entusiasmo potrebbe reggere a fronte di sì aridi patti, di tai [illegible] riserve? ma sia pur morto l'entusiasmo, [illegible] abbia a sottentrarvi la ragione, quella cioè che or chiara comincia a mostrarsi agli occhi dei [illegible] ardenti ed arrischiati, quella che lungi dal soffocare i generosi disegni, misura con isguardo sicuro la grandezza dell'impresa e degli ostacoli, e [illegible] nuova forza ad aggiunger l'una e a superare gli altri.

Nuovi sagrifizi bisognerà che seguano a quelli già fatti, e la chiamata della riserva, la mobilizzazione della guardia nazionale, le proposte leggi finanziarie, ben mostrano come il Piemonte conosca, che qualunque siasi il sistema di guerra risoluto da Carlo Alberto, non lascierà mai che gli faccian difetto *uomini, denaro e fiducia*. La questione italiana, che pareva vicina al suo scioglimento, si è ora trasformata: dicono i forestieri, sospettano molti in Italia che alcuni suoi Principi siensi adombrati della Potenza Subalpina; benchè Toscani e Romani siansi mostrati sul campo pari all'alta impresa, la storia forse chiederà severo conto ai loro Governi dell'attuale loro politica.

Ma sia che può: felice quel popolo, che nel periglio maggiore, non vede che gloria maggiore, e chi lamenta la durata della guerra presente, si ricordi il tempo, che impiegar dovette il più gran capitano del secolo per coronare le sue vittorie col trattato di Campoformio.

Ora se dopo tre mesi di guerra, noi abbiamo potuto rigettare consimili patti, il chiedere di più sarebbe un volere l'impossibile o l'assurdo.

Lombardia e Piemonte debbono ora mirare a una sola meta. *Unione, Costituente, Regno dell'Alta Italia* sono parole che si riducono ad una sola espressione *l'esito della guerra*: questa è la necessità suprema: alla libertà d'Italia sta scudo l'esercito, e questa volta ancora il terribile nodo non sarà sciolto che dalla spada.

M. A. CASTELLI.

PAUPERISMO

Da lungo tempo profondamente preoccupati del pauperismo, segnatamente della classe agricola, pensiamo come le colonne dei giornali, dopo l'alta quistione della nazionalità ed indipendenza d'Italia, non possano essere destinati a miglior uso, e perciò facciamo sincerissimo plauso al *Risorgimento*, il quale nel supplemento al N. 134, ha accolta la proposta di una statistica dei poveri del sig. P. C. Boggio, a cui facciamo le cordiali nostre congratulazioni, e congiungiamo i nostri caldi voti perchè dall'autorità cui si appartiene, venga presa in considerazione.

Se non che troviamo troppo ristretta la nozione formolata sotto il numero 5, ed a rendere il lavoro statistico maggiormente utile, vorremmo che portasse pur la ricerca sulla professione e condizione economica del padre, cioè se possedesse alcuna cosa in stabili o mobili, e sulla causa per cui cadde in minor fortuna. Imperciocchè portiamo opinione, che l'amor proprio, sentimento ingenito di tutti gli uomini, dovendo trarre anche i poveri, che hanno da somministrar la nozione, a confessar con minor ripugnanza le cause della povertà in cui giacciono, dove possano attribuirle ad altrui piuttosto che a se stessi, dallo stato di fortuna in cui furono lasciati dal padre, si potrebbe riconoscere la verità della causa della propria miseria, e dedurne fatti importantissimi.

Il risultato statistico sopra ogni altro interessante, che ridonderebbe dalla nozione sulla professione e fortuna del padre, sarebbe incontestabilmente quello delle professioni, che hanno dato maggior alimento al pauperismo.

E dove si potesse ottener questo dato, noi crediamo di non andar errati nel pensare, che darebbe la conferma dell'opinione manifestata in qualche nostro scritto, ed ultimamente nella lettera diretta a Monsignor di Tournafort, vescovo di Fossano, che, da noi dove l'industria manifatturiera non ha ancora create le innumerevoli falangi di miserabili proletari, che tormentano Manchester, Birmingham, Moulhouse, Lione..., la classe agricola vivente nelle campagne, è la primissima sorgente della popolazione povera ed esercente i più abbietti uffici nelle città.

Nella scoperta della sorgente della popolazione povera, noi siamo disposti a far consistere il merito principale del lavoro statistico proposto. Avvegnachè da quella gli statisti sarebbero naturalmente tratti a rintracciarne le cause, ed afferratele, a proporre quei rimedi, che la natura delle cose cogli ordinamenti sociali permetterebbero di potervi fare. Ma quanto utile sarebbe la statistica dei poveri così compilata, altrettanto se non più ancora allo stato attuale delle cognizioni economiche e statistiche, per l'esperienza che abbiamo degli uomini e delle cose, dubitiamo se si potrebbe ottenere esatta e precisa quanto farebbe d'uopo, per poterne dedurre con certezza i fatti ricercati, a motivo che non possiamo avere quella piena fiducia nell'efficace ed attivo concorso dei parroci e dei magistrati municipali, che il sig. Boggio mostra di nutrire.

Non giova illuderci. Le scienze economiche e statistiche, sono generalmente non solo non studiate, ma neppur conosciute. E come potrebbero esserlo, se sino ad ora non hanno fatto parte dell'insegnamento e pubblica educazione della gioventù eletta della società secolare ed ecclesiastica, e se di rado incontransi nei privati gabinetti Smith, Say, Gioia, Droz e simili classici autori? E senza cognizioni almeno elementari di economia sociale, non potendosi apprezzare il merito ed importanza delle operazioni statistiche, difficilmente si pone la necessaria diligenza e cura nell'eseguirle, e non di rado siffatti lavori vengono considerati quali semplici esigenze burocratiche originate da mera curiosità di chi le ordina, alle quali si soddisfa per passiva ubbidienza, e, come dicesi, proprio *ad implendas paginas*. E veramente talvolta la stessa autorità ha contribuito a rinforzare questo sentimento di non curanza, anzi di avversione ai lavori statistici, con aver ad ogni modo voluto nozioni statistiche materialmente impossibili a darsi. Potremmo citarne più d'un esempio, cui non trovando altro rimedio, pensammo non ha molto di flagellare col ridicolo.

Fra le persone che più efficacemente potrebbero concorrere a somministrare le nozioni statistiche, sono i Segretari Comunali, e noi pensiamo, che moltissimi vi si adoprerebbero con alacrità, se di loro il Governo facesse maggior stima, se tenesse il loro ufficio in quel conto che merita, e se in occasione delle nomine, ne assicurasse la buona scelta e non li abbandonasse all'arbitrio degl'Intendenti.

Noi non intendiamo con ciò di far il menomo torto alla buona volontà dei parroci e dei magistrati comunali, ed al loro zelo pel miglioramento della condizione dei poveri, ne reputiamo impossibile l'attuazione della statistica dei poveri anche nei comuni minori. Gioveranno però molto ad ottenerla esatta e regolare.

1. La precisione e chiarezza delle questioni da porsi.
2. La maggior semplicità possibile delle tavole.
3. Un'istruzione spiegativa dello scopo e direttiva dell'operazione da emanarsi dal Ministero. E le ultime circolari del medesimo emanate dimostrano possederne appieno l'arte.

Per le cose avanti dette noi riconosciamo la somma utilità della statistica dei poveri, proposta dal sig. Boggio.

Considerando però come la bisogna del pauperismo sia d'importanza non minore a qualsiasi altra interna dello Stato, e per se stessa, e per le intime sue relazioni con molti altri rami d'amministrazione, e per l'influenza che ha sul ben essere generale, sul progresso sociale, e diremmo eziandio sulla pubblica tranquillità, più che dall'esempio d'Inghilterra, mossi da quello recente di Roma, abbiamo prima d'ora concepito un ardente desiderio, ed è nostro primo voto che venga pure fra noi istituito un Ministero di pubblica carità e beneficenza, le cui attribuzioni siano:

L'ispezione, possibilmente scevra da centralismo e tale da dirigere piuttosto che inceppare l'azione de' pii istituti, sopra l'amministrazione del patrimonio dei poveri, e sopra il miglior uso e destinazione delle rendite del medesimo a pro loro, alla quale seconda parte la legge del 1837 non ha punto provveduto.

Lo studio speciale del pauperismo:

La ricerca delle cause che lo ingenerano.

L'applicazione dei rimedii che risultano meglio atti a lenirne, circoscriverne e sanarne la piaga.

Imperciocchè l'esperienza e l'osservazione di molti anni ci ha persuaso di queste cose.

Che il regolamento del 1837, mentre abbonda in prescrizioni di forma impinguate ancora dalle istruzioni 30 giugno 1839, manca per molto in quelle di sostanza; che certi modi di distribuzione gratuita delle rendite de' pii istituti fanno praticamente crescere il numero degli accattanti.

Che le funzioni delle Commissioni provinciali dalla legge limitate alla liquidazione de' conti, e così esercitate come sono, si riducono ad una mera formalità burocratica riscontrativa dell'entrata e dell'uscita, talvolta compressiva dello zelo e buona volontà delle amministrazioni.

Che molto più utile ridonderà ai pii istituti la sorveglianza e patronato del comune, cui la legge del 27 novembre li ha assoggettati, che nel nuovo ordinamento comunale e provinciale speriamo verrà conservata e più ampiamente definita sulla considerazione che il patrimonio loro è in ciascun comune parte sostanziale del patrimonio municipale.

M. A. MARTINENGO.

STUDII SULLA COSTITUZIONE DEGLI STATI UNITI.

VIII.

I Club.

La costituzione americana guarentisce a tutti i cittadini la libertà della parola e della stampa, non che quella di congregarsi per deliberare sugli affari pubblici. Il primo degli articoli addizionali alla costituzione è concepito in tal guisa: « Il congresso non potrà far leggi per istabilire o proibire una religione, restringere la libertà della parola o della stampa, e il diritto del popolo di raunarsi pacificamente e mandar petizioni al Governo per dar ascolto alle giuste lagnanze ». Essa va ancora più in là: il secondo di questi articoli addizionali è concepito così: « Vegliando alla sicurezza di uno Stato libero, una milizia bene organizzata, non potrà attentare al diritto del popolo di avere e di portare delle armi. »

E gli americani usciranno perciò di casa tutti armati, si faciferanno per le vie, terranno permanenti ragunate per calunniare il Governo e far esecrare dei concittadini, avranno dei giornali che vomitino la diffamazione e predichino la rivolta? No per certo. O forse quest'assoluta libertà che si lascia ad ognuno significa che qual che ne sia l'uso che ne facciano i cittadini, la legge non se ne immischierà? Niente affatto. Gli autori della costituzione degli Stati-Uniti vollero solamente che nissuna legge preventiva non impedisse i cittadini di parlare o di scrivere come loro talentasse, o di riunirsi a loro grado, ma restando risponsabili delle loro azioni. Si fa un giornale senza dover domandar l'autorizzazione ad alcuno, senza avvertir chicchessia, senza depositare una cauzione, senza notificar il nome di un gerente risponsabile, nè tampoco s'hanno a far bollar dei fogli, non esistendovi bollo. Similmente i cittadini si possono raunare senza formalità alcuna. Tuttavia ciascuno rimane imputabile de' suoi atti e delle conseguenze, tanto verso i privati che verso lo Stato.

Il buon senso suggerisce tal cosa. La libertà e la responsabilità sono i due gusci della bilancia che si devono equilibrare: fa d'uopo adunque caricarli egualmente l'uno e l'altro.

Toccherò appena del diritto di portare le armi. Se ne abusa talvolta sulla frontiera, nei nuovi Stati che costeggiano il Mississipì o il Missuri o il fiume Rosso finchè sono giovani, e per più forte ragione finchè dura il reggimento provvisorio, quando invece di essere stati costituiti sono riputati minori e non qualificati che *territorii*. Gli è che allora insieme a molti onesti e robusti coltivatori, vi trae il sceltume di tutti gli altri Stati con una torma di avventurieri accorsi da tutte le parti del mondo. Non [illegible] ancora che società informi ove gli uomini inclinano a farsi giustizia di per se stessi, perchè non sanno sempre cui dirigersi per ottener giustizia. Ma per tipi della civiltà americana non si vogliono prendere questi embrioni, i quali da una parte confinano col deserto e i selvaggi, e ove fermentano tanti umori disordinati. Quanto più si sviluppano i giovani Stati, tanto più si liberano dai cattivi elementi. Nello stato d'Ohio e in quello d'Indiana gli

incontri colla carabina non sono men rari che nel Massachussets o nella Nuova York e da più anni non si tirano negli alberghi del Kentucky o del Tennessee più colpi di pistola al petto che nella Virginia, ove si è al livello delle più colte nazioni d'Europa.

Nell'Ohio o nell'Indiana, nel Kentucky o nel Tennessee e similmente nella Virginia, nel Massachussets, nella Nuova York si rinunziò all'abitudine di portar armi, eccetto alla caccia o nelle riviste militari. I costumi andarono di conserva colle leggi.

Ma dopo le scene di sangue e di lutto che più volte nel 1848 desolarono molte capitali dell'Europa, dopo i furori della guerra civile che immersero Parigi in isciagure non più udite, qual Europeo oserà rimproverar gli Americani di aver talvolta abusato del diritto di avere e di portare delle armi?

Quanto alla libertà della stampa oggi non la toccherò neppure, giacchè è un argomento che merita di essere trattato a parte. Intorno al diritto di riunione dirò che bisognò che i costumi si formassero coll'esperienza e che si valessero di tutta la loro energia per fissare dei limiti i quali non si potrebbero oltrepassare.

Negli Stati-Uniti qualvolta si solleva una quistione politica od amministrativa alquanto importante, i cittadini si radunano nelle città principali od anche in altre a fine di trattarle, di udire i discorsi dei valenti in scienze politiche e di esprimere un'approvazione od una disapprovazione motivata colla forma di ciò che dicono *risoluzioni*.

Ogni parte ha la sua assemblea, i suoi oratori, le sue risoluzioni proprie. Si fanno in qualche caso dei conviti ove si pronunziano discorsi a iosa. Chi potrebbe nominare i discorsi del sig. Clay e del sig. Webster applauditi da un popolo immenso, il quale s'inebbriava dell'inesauribile facondia del primo e del sapere del secondo? Solamente quando avvicinasi il momento di creare il presidente, o quando in ciascuno degli Stati si sta per eleggere il primo magistrato, delegati di diverse parti dell'Unione o delle diverse provincie dello Stato si riuniscono in una città centrale affine di pesare i titoli dei rispettivi candidati di ciascuna delle due opinioni. E così in questo momento il partito democratico e il partito *whig* si riunirono, l'uno a Baltimore, l'altro a Filadelfia a fine di accordarsi quà su Cass e Polk, là su Clay o il general Taylor o il generale Scott. Ma queste ragunate sono essenzialmente provvisorie e hanno un oggetto speciale e determinato.

L'America non ha società politiche organizzate, che si riuniscano tutti i giorni o a brevi intervalli per rinfocolar l'opinione, che abbiano le loro affigliazioni corrispondenti a vicenda, influenti sui poteri dello Stato, sul pubblico, che siano infine formate sul piano che da noi permise alla società dei giacobini, di lugubre memoria, di acquistare tanta influenza: abbiamo appena un'eccezione nella ragunata che tenevasi frequentemente a Tammany Hall nella Nuova York, durante il governo del general Jackson, unico esempio nella storia americana del secolo decimonono.

Gli è che gli Americani impararono altre volte a loro spese che siano le società popolari nel genere dei nostri *club*, e quantunque non siavi legge contro queste pericolose instituzioni, l'autorità dei costumi le proscrive.

Per poco nel 1794 e anni seguenti, i *club* non immergevano l'America boreale in un abisso. Furono questi un tristo regalo che le fece la Francia nel 1793 e la rimembranza dei pericoli che corse allora l'Unione pei raggiri di un agente Francese che erasi proposto di introdurre in America i detestabili usi della rivoluzione francese, non contribuì poco a raffreddar l'amicizia contratta dalle due nazioni, quando il Lafayette combatteva da intrepido volontario a lato del Washington, e quando le truppe francesi ed americane gareggiavano in valentia per prender Yorktown, ultima speranza della dominazione britannica.

La Repubblica francese, appena sorta, erasi fatta rappresentare presso il Governo federale dal sig. Genet, conosciuto principalmente per l'esagerazione delle sue opinioni. Arrivato questi a Filadelfia, vi fondò tosto una società popolare alla guisa dei Giacobini, e per la sua influenza consimili società si stabilirono nelle diverse parti della contrada, le quali acquistarono ben presto un credito analogo a quello che per nostra sventura godeva la società dei Giacobini. In brev'ora l'America boreale non fu più riconoscibile. In quel tempo il Washington aveva allora allora percorso il territorio dell'Unione, come presidente desideroso di conoscere la genuina condizione del suo paese. Dovunque era stato accolto con affettuosa e riconoscente ammirazione, aveva osservato tutto con quella sensatezza ch'era sua propria, e tornato aveva potuto scrivere: « Sono felice di aver fatto questo viaggio. Il paese mi sembra aver progredito assai. Il lavoro e i costumi frugali diventano di moda, la tranquillità regna fra il popolo accompagnata da una disposizione benevola pel Governo centrale che deve mantenerla. L'agricoltore trova un facile mercato pe' suoi prodotti, il mercante fa capitale sui pagamenti con maggior certezza. L'esperienza quotidiana pare affermare il Governo federale e renderlo sempre più popolare. La pronta ubbidienza alle leggi che ha fatte, prova ad evidenza la confidenza dei cittadini nei loro rappresentanti e nella rettitudine degli uomini che trattano gli affari. » (*Collezione degli scritti del Washington*, tom. X, pag. 170. — Lettera a Davide Humphreys).

Tutte le corrispondenze di quel tempo confermano l'asserzione del Washington sulla condizione del paese prima dell'arrivo del ministro plenipotenziario della Repubblica francese. Il Jefferson che fra tutti gli uomini illustri di quel tempo segnalavasi per la sua poca simpatia pel Washington, dichiarava, egli altresì, che il popolo americano aveva illimitata confidenza nel suo Governo. Ma col Genet s'introdusse il disordine e la violenza che nel 1793 erano i tratti caratteristici della rivoluzione francese. Nella foga del suo patriottismo, senza tener conto delle necessità della politica americana, il Genet volle far violenza al Governo dell'Unione e obbligarlo ad armarsi contro l'Inghilterra. Con la sua propria autorità fece egli stesso degli armamenti nei porti americani, nomi dei corsali di cui il primo portava il suo proprio nome *il cittadino Genet*, e levò una spedizione che doveva conquistare le possessioni spagnuole. Queste ingiurie all'indipendenza degli Stati Uniti, finirono col farlo rivocare, il che ebbe luogo ad istanza del presidente, ma dietro lui rimase lo spirito di sedizione ch'egli aveva fomentato e le società popolari per dargli l'impulso.

M. Chevalier

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

CASALMAGGIORE (5 *luglio*). — Una scorreria nemica nella scorsa notte ha dato l'allarme a Gazzuolo. Quanti fossero gli Austriaci, se avessero in animo di passare l'Oglio, è quello che non si sa. Ciò che si assicura di positivo, si è che gli abitanti ed i Lombardi ivi stanziati si disposero a riceverli a colpi di fucile, quasi giubilando. Gli animosi sono pur tanti, o Italia, che vogliono la tua indipendenza, parati a fare qualunque sacrificio, perchè la meta, che non può fallire, sia una volta raggiunta.

I Toscani che si attendevano sono giunti la scorsa notte, ed oggi siamo lieti di avergli fra di noi. Sono 1200 con quattro pezzi di cannone. Dipendono dagli ordini del maggiore Manganaro, vecchio ufficiale di Napoleone. Domani continuano la strada per il campo, dove si combatte l'ultima lotta dell'italiano riscatto. Nel dare loro un addio pieno di quegli affetti che non hanno parola, noi loro facciamo tanti augurii, nella lieta speranza di poterli riabbracciare fra breve coronati dell'alloro della vittoria.

Eco del Po).

FERRARA (5 *luglio*). — Un battaglione Piemontese del 15.° reggimento di riserva forte di 800 uomini è in Ferrara. Numeroso popolo trasse ad incontrarlo, e fu accolto con molta festa, ed in mezzo alla gioia universale.

Dimani se ne attendono altri 1,500, ed in pochi giorni avremo un complesso di 5,000 uomini, che per quanto dicesi saranno accresciuti da diversi altri reggimenti. La precisa loro destinazione non è conosciuta, ma la più probabile sembra che siano diretti a liberare il blocco di Venezia, onde unirsi alle molte truppe ivi raccolte, e formare un corpo d'operazione nel Veneto da servire d'ala destra all'armata Piemontese.

Or sembra alfine che la guerra cominci ad essere nazionale. I Piemontesi non restringono più le loro operazioni alla Lombardia, e vengono finalmente in soccorso di Venezia, già troppo ingiustamente calunniata ed abbandonata. In tale guisa si smentirà un'accusa fin qui sgraziatamente assai ragionevole, che da essi si volesse combattere una guerra non italiana, ma piemontese e dinastica.

Lombardi e Toscani spingono con ogni calore l'armamento, ed inviano al campo continui soccorsi di danaro, d'armi e d'armati. Lo Stato Pontificio pure, che tanto fece finora a vantaggio della causa nazionale, ed i cui sforzi valorosi non produssero il frutto che dovevasi sperarne, per mancata direzione e per difetto di generali esperimentati, è deciso di perseverare nella gloriosa lotta e concorrervi con ogni mezzo possibile. Le Camere, che presero già l'onorevole iniziativa, il patriottismo del Ministero, e le assicurazioni dal medesimo avute ne forniscono la più tranquillante e sicura garanzia.

Alle 7 pomeridiane d'oggi, 5 luglio, sono partiti il 1.° ed il 2.° battaglione dei cacciatori pontificii, destinati per l'interno dello Stato, onde rilevare quei corpi, che non sono compresi nella convenzione di Vicenza, e nella capitolazione di Treviso, e spedirli al campo.

ACQUE DI PORTO QUIETO (ISTRIA) 7 *luglio*). — È vero che manchiamo di vapori, ma sta certo che se il nemico sorte, lo facciamo a brani; non v'è tema per questo, te lo assicuro.

Ieri vi fu un fatterello a Pirano, si distinsero i Veneziani ed il nostro vapore il Tripoli. Un morto solo dalla parte dei Veneziani, nessuno dei nostri, fu vera fortuna, giacchè le palle passavano da un lato all'altro del bastimento. — Eccoti il fatto. — A Pirano ritennero un trabaccolo con bandiera italiana, venuto da Venezia con provviste di rinfresco per la squadra veneta; mentre da noi si lascia libero ogni legno austriaco non diretto per Trieste.

L'ammiraglio veneto lo richiamò, gli venne rifiutato; vi mandò allora un suo brigantino, le sue imbarcazioni armate in guerra ed il nostro Tripoli, ottenuto dal nostro ammiraglio, per prenderlo a forza, se non ceduto.

Mentre si era sulle trattative con bandiera bianca spiegata, ecco che i Tedeschi aprono il loro fuoco sull'imbarcazione disarmata che trattava. — L'indegnazione giunge al colmo sui legni spediti e sulle imbarcazioni, le quali eroicamente si spingono contro la mitraglia nemica, ed a viva forza s'impadroniscono del legno questionato, nel mentre che il brigantino veneto ed il Tripoli cannoneggiano il forte traditore, e solo lo lasciarono quando quasi più non rispondeva ai loro colpi, e quando il Tripoli stava per andarsene a fondo.

Il Tripoli riparò all'avaria con fatica immensa e distinzione del suo comandante e de' suoi ufficiali. (*Da lett.*).

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 11 luglio.

Presidenza del prof. Merlo, Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'1 3/4 colla lettura del processo verbale che viene approvato.

Il segretario *Coltin* da lettura del consueto sunto delle petizioni ultimamente indirizzate alla Camera.

Il presidente passa quindi a dar comunicazione di varii progetti di legge, di cui alcuni ufficii autorizzarono la lettura. Tra questi havvene uno del sig. Pellegrini, relativo a materie finanziere, che viene dal sig. *Sineo* giudicato di tanta importanza, da doversi dichiarare di urgenza e trasmettere tostamente alla Commissione incaricata di esaminare i progetti di finanza presentati dal Ministero.

Il deputato *Sella* ottiene un termine di 20 giorni per portarsi alla Camera. Un altro deputato dimanda la sua licenza.

Una proposizione del deputato intorno alle seminagioni del riso, verrà dal proponente svolta quando saranno esaurite le materie più pressanti.

Dabormida, primo ufficiale della guerra, sorge a dare alcune spiegazioni intorno al fatto addotto in seduta di ieri dal deputato Brofferio, che cioè le scarpe che si fornivano all'esercito fossero fatte in modo da storpiare i soldati. Nega il fatto assolutamente, e discende in minuti particolari che mostrano ad evidenza la falsità di quell'asserzione. Dice essere già 84,900 le paia di scarpe mandate all'esercito; non doversi presumere che i soldati possano mancarne. Il Ministero ha fatto il suo dovere: ad ogni modo insiste perchè sia ordinata su questo particolare un'inchiesta (*Movimento in senso riprovativo*).

Brofferio dichiara di essere ben lontano dall'aver voluto gettare un biasimo sul Ministero della guerra. Spiega il caso dei due operai che si recarono da lui, come furono mandati al marchese di Pamparato e indi al cav. Castelli al Ministero di guerra. Non averne saputo più oltre. Avere del resto pienissima fiducia nel Ministero della guerra, e in particolare nel generale Dabormida, cui riconosce degno della massima stima.

Sineo riferisce sovra due elezioni di deputati, l'una del secondo collegio elettorale di Cagliari e l'altra di Cortemiglia, che vengono amendue approvate.

Sclopis ministro di grazia e giustizia (*alla ringhiera*). Nella condizione in cui trovasi il Ministero, non può parere gran fatto conveniente che esso si faccia a presentare nuove leggi. Nel caso presente però, un'imperiosa necessità lo sospinge a superare questi rispetti di convenienza, quindi si fa animo a presentare come d'urgenza un progetto di legge sulla mendicità e sui furti di campagna, di cui si fa a svolgere i motivi in una prefazione.

Il progetto si compone di 50 articoli, ma egli prescinde dal leggerlo onde risparmiar tempo alla Camera, giacchè dovendo stamparsi e distribuirsi negli ufficii, quella lettura diviene al postutto superflua.

Presidente. Il sig. Mellana ha la parola per le osservazioni che vuol fare sull'ordine del giorno.

Mellana. A primo aspetto il voler ritardare i soccorsi pecuniarii richiesti dal Ministero come necessarii per sopperire ai bisogni dello Stato e spingere innanzi la guerra, può parere atto di poco buon patriotta. Ma pure nessuno gli potrà contrastare che per dare un voto di fiducia in materia della massima importanza, quale è quella di finanza, sia necessario di conoscere coloro a cui si vuol dare. L'attuale crisi ministeriale rende appunto necessaria questa riserva, nè si potrà mai dare un voto di fiducia finchè non siano conosciuti i ministri che sottentreranno ai presenti. In via di transazione però egli propone che si discuta soltanto la prima parte delle presentate leggi di finanza, ma che non si mandi ad esecuzione finchè il Ministero non sia costituito, e non siano del pari attuati i due progetti di leggi che sottomette alla Camera. E qui comincia la lettura di uno di quei progetti....

Cavour si oppone vivamente, osservando che tale lettura è contraria al regolamento.

Mellana persiste a voler leggere. Interviene l'uffizio, nella persona del presidente e del segretario, a dichiarargli la stessa cosa; ed egli ancora non s'arrende. Finalmente il sig. *Brofferio* gli mostra una scappatoia, di leggere cioè la sostanza de' suoi progetti senza formolarli in articoli; ed egli se ne prevale tostamente leggendo letteralmente i suoi progetti, pretermettendo soltanto di dire 1, 2, 3, 4, ecc. ecc. Questi progetti versano sopra un compiuto ordinamento della guardia nazionale e sovra un riordinamento del pari generale dei comuni. L'oratore chiude maestosamente la sua lettura con queste parole: « Chi non crede che questi provvedimenti debbano andar innanzi ai provvedimenti di finanza, *voti pure in senso contrario*.

Cadorna. La Camera farà quel caso che meglio crederà della proposta del deputato Mellana. Nessuna legge è certo più importante di quella che è oggi all'ordine del giorno. La Camera sa abbastanza apprezzare tutte le ragioni che militano in favore di questa per vedere se possa o no ritardarne la discussione. Il nuovo Ministero che dovrebbe succedere al presente, probabilmente potrebbe presentare un altro progetto col quale venisse modificato il presente, od anche mutarlo affatto. Io però non mi oppongo a che venga discussa di presente quella parte dell'attuale progetto per la quale non farebbe mestieri un voto di fiducia al Ministero.

Mellana. Ove la Camera vi acconsenta, ei si dichiara disposto a ritirare la sua prima proposta, e di rimandare invece ogni discussione sui presentati progetti dopo che sia costituito il nuovo Ministero.

Ricotti prega la Camera ad osservare come dalle parole dette dal ministro risultasse che al primo luglio non vi sarebbe stato disponibile che l'ammontare di 8 milioni; che da quel giorno ne sono già trascorsi dieci; che in tal periodo sono occorse varie spese, e tra le altre quella di 4 milioni per la marina e per l'acquisto di due piroscafi. Le finanze, aggiunge, essere esauste e doversi soccorrere immediatamente, per le ineluttabili necessità della guerra a cui devono sopperire esistere nella cassa di riserva alcune somme, ma queste essere a gran pezza insufficienti al bisogno. Ma le ragioni addotte dal Mellana dover ridurre la Camera ad un accordo. Le leggi di finanza necessitare certamente della pubblica fiducia, e il termometro della pubblica fiducia stare appunto nella presenza di un ministero. Però la Commissione non volendo proporre alla Camera di determinare sovra alcuna misura che richiedesse una tal condizione, deliberò di dividere in due parti i presentati progetti, l'uno cioè che contenesse due semplici leggi: primo, l'alienazione o vendita di rendite redimibili spettanti allo Stato, secondo, [illegible] sugli stipendi degli impiegati. R[illegible] correvoto di fiducia, e la Camera [illegible] Riguardo poi alle altre sarà bene [illegible] nistri le accordino colla politica dello [illegible] chiude si facciano prontamente [illegible] due progetti da lui riferiti; quanto [illegible] zione se ne potrà riserbare all'epoca [illegible] abbia un colore che corrisponda al [illegible]

Cibrario regio commissario osserva [illegible] sti dieci giorni del mese ascende già a [illegible] mila franchi; quindi fa cenno di altre [illegible] correnti.

Sineo nega essere opportuna la [illegible] si rimandi anche la discussione della prima [illegible] getto ministeriale. Ben altri modi, [illegible] trovare a sopperire alle urgenti spese [illegible] quelli di diminuire gli stipendi agli [illegible] a quei padri di famiglia veramente [illegible] di sussistenza ....

Cavour. Credo che in linea di transizione [illegible] tare una modificazione alla proposizione [illegible] per due progetti di legge da lui presentati [illegible] agli stipendii, non deve produrre che 400 [illegible] ed ancora questi 400 mila franchi non [illegible] cepire che nel decorso dei 6 primi mes[illegible]

Dunque non può dirsi che questo [illegible] legge possa sovvenire ai bisogni [illegible] quali ci vennero esposti, e dal sig. relatore, [illegible] missario regio.

Il secondo progetto presentato dalla Commissione [illegible] la rendita di lire 333 mila spettanti alle [illegible] durre approssimativamente calcolando [illegible] far le quali forse bisogna detrarre qualche [illegible] mila.

Mi pare adunque che secondo il secondo [illegible] Commissione, o quarto del Ministero [illegible] nire agli attuali bisogni del Ministero [illegible] verrebbe a motivare il progetto di cui [illegible] sig. Avvocato Sineo, e forse altre [illegible] Ministero fosse definitivamente costituito, [illegible] sarebbe utile e necessario il cominciare [illegible] scussione sui 5 progetti, e sui principii [illegible] state fondate le ministeriali proposizioni.

Molti membri della Camera, e io [illegible] credono che il Ministero avrebbe fatto [illegible] cercare con varii piccoli mezzi a sovvenire [illegible] dello Stato, avrebbe fatto meglio, [illegible] stito all'estero. Il Ministero dice di aver [illegible] questo prestito e di non aver trovato [illegible] sti a trattare col Governo.

Sarebbe ancora ad esaminare se [illegible] i mezzi per trovar questo prestito, se [illegible] deciso ad acconsentire alle condizioni [illegible] cessità de' tempi. Ma una discussione [illegible] avrebbe importanza; per l'avvenire, [illegible] tornerebbe inutile.

Dunque se vi fosse un Ministero [illegible] scutere il punto attuale, se sia meglio [illegible] prestito all'estero che nel paese.

Siccome una tale questione non [illegible] con un Ministero definitivamente costituito, [illegible] questione del prestito involve un'immensa [illegible] sul ministro di finanza che accetterebbe [illegible] così credo che sia necessario il rimandare [illegible] tuzione del Ministero. Adottando intanto il [illegible] getto del Ministero, questo deve produrre [illegible] milioni. Con esso darebbe campo di sovvenire [illegible] del mese di luglio alle necessità dello Stato.

In seguito poi se la Camera, adottando [illegible] rimandasse alla Commissione l'idea [illegible] io sottoporrei in via secondaria, cioè ove [illegible] prestito all'estero non venisse accolta [illegible] dalla Camera, un emendamento alla legge [illegible] quale avrebbe per effetto di procurare [illegible] sorsa allo Stato, e di favorire e migliorare [illegible] economica dello Stato, aumentando l'ogget[illegible] lazione. Prima di svolgere questo progetto [illegible] solo alla Camera la permissione di leggere [illegible] damento, pregandola dell'invio alla Commissione [illegible] compiaccia di farsene carico assieme [illegible] che le sono stati consegnati. Questo [illegible] mento al secondo progetto della Commissione [illegible] quarto del Ministero.

Revel. Io non mi soffermerò alla questione [illegible] se un Ministero sia legittimamente costituito [illegible]

Un Ministero esiste, ed intende [illegible] assumere la risponsabilità, finchè [illegible]

L'onorevole deputato che ha [illegible] proposizioni a fare, che non crede [illegible] nanzi, finchè il Ministero sia costituito, [illegible] potere, come dico, metterle innanzi, [illegible] ancora se il Ministero che verrà, [illegible] Io credo che la sua osservazione [illegible] poichè quel Ministero che verrà, se non [illegible] della Camera, la Camera avrà, sembra, [illegible] scere la sua diffidenza, e di farlo cadere [illegible] opportuno, e a cui mi accosto, si [illegible] tutti il progetto di legge concernente [illegible] rendite; e questo è quello che credo [illegible] zazione; e siccome vi vuole sempre [illegible] no per poter dare diffidamento al pubblico [illegible] che si farà di queste rendite, sollecitando [illegible] più il tempo; e fa che si accelererà [illegible] si potrà fornire di questa somma. Io [illegible] peto essere essenziale ed essenzialissimo [illegible] si occupi della proposta di questa legge [illegible] nire l'erario; poichè mentre anche le spese [illegible] giorno le rendite diminuiscono, e [illegible] mente. Che più? L'unione con altri Stati [illegible] per ora aver altro effetto che di sovve[illegible] punto perchè non erano in situazione [illegible] prie; ed ho l'onore di dire, che questo [illegible] Milano, ho ricevuto dal Governo Provvisorio [illegible] vivissime istanze di sovvenirlo di danari [illegible]

per poter pagare le spese dell'impresa delle somministranze all'esercito (*sensazione*).

Brofferio. Io mi fo in appoggio con brevissime parole alla proposta del signor Mellana, ed i motivi sono i seguenti. primieramente osservo, che nel sistema costituzionale la più grande contingenza che possa succedere è appunto una crisi ministeriale. Quando ciò succede, una cosa sola ha da sperare il paese, cioè che il governo sia prontissimamente ricostituito, imperocchè il sistema provvisorio è la tabe del sistema parlamentario. Ora qual mezzo più speciale, più pronto abbiamo noi per vedere il Ministero ricostituito, che quello di sospendere fino alla ricostituzione del Ministero questa legge di cui il Governo ha urgenza? Il Governo ha urgenza di danaro, noi abbiamo urgenza di un Ministero, dunque sospendiamo la legge, il Ministero verrà presto.

Soggiungo un'altra cosa: noi tutti abbiamo fiducia nelle magnanime intenzioni del Sovrano; noi speriamo di vedere nel nuovo Ministero persone che professino i caldi principii della libertà italiana, d'animo gagliardo, di prontissima azione; queste sono le speranze di noi tutti, e speriamo di vederle realizzate: ma se mai ciò non succedesse, non è già vero che noi avremo qualche pronto mezzo per notificare al Ministero la nostra sfiducia, o per costringerlo a ritirarsi; delle questioni di gabinetto non se ne presentano tutti i giorni.

Ora se mai la sventura volesse che noi vedessimo assisi al banco ministeriale uomini, che non avessero la confidenza del paese e della Camera, noi abbiamo un pronto mezzo per ottenere lo scioglimento di questo Ministero nella legge di finanze che ci viene proposta, legge d'altissima fiducia a cui quando la Camera verrà interrogata, risponderà di no: il Ministero si ritirerebbe, e sarebbe ricostituito di nuovo.

Ci si dice, che vi è urgenza per provvedere ai bisogni della guerra: se c'è questa urgenza, vi ha pure urgenza, che il paese sia governato in modo che la guerra sia condotta bene; che serve, che si dia danaro ai soldati, che i soldati siano condotti valorosamente, quando manca l'anima di tutto questo? L'anima è il paese; l'anima è la Camera, e la Camera deve riservarsi i mezzi acciocchè questo proceda arditamente, italianamente. Dico adunque che si debbe sospendere come ha proposto il sig. Mellana, la discussione di questa legge sino a che il Ministero sia costituito, nella speranza che il Ministero sarà costituito subito e sarà costituito bene; ove questo non avvenisse, la Camera avrà in mano un'arma potentissima per ottenere la ragione che gli spetta, per far ragione in cospetto del paese di quello che si deve dire, di quello che si deve fare, di quello che l'Italia aspetta.

Cibrario. Domanderei se intanto che queste cose succedono, che si esamina se il Ministero merita o no la fiducia della Camera, si possa sospendere la guerra, e come si potrà far la guerra senza danaro.

Brofferio. Non credo che siamo in contingenze tali da non avere più assolutamente danaro per far la guerra per una settimana.

Cibrario. Bisogna soccorrere alle urgenze della guerra, bisogna soccorrere la Lombardia.

Brofferio. Allora conviene dire che il Ministero ha ritardato molto e che questa legge doveva essere presentata molto prima.

Revel ministro di finanze. Ricevendo un'accusa di questa natura, è mio debito scolparmi. Ho presentato son pochi giorni (non mi ricordo la data).

Cibrario. La data è del 19 giugno.

Revel. Ebbene sotto questa data ho presentato uno stato dell'attuale condizione delle finanze: non l'ho potuto presentare prima per le ragioni addotte alla Camera, e fin dal primo momento ho instato perchè il progetto fosse posto all'ordine del giorno dicendo *i giorni passano, le spese crescono, le rendite diminuiscono.* Cinque progetti sono dunque da molto tempo in discussione, e se la Camera avesse stimato, od alcuno fra i Deputati avessero creduto d'innoltrarne degli altri si sarebbero potuti egualmente discutere insieme. Ivi ho data la somma che potea rimanere per approssimazione al primo di luglio. Io non ho potuto fare la ricognizione dal primo di luglio, non so come si trovano le cose dopo pochi giorni di mia assenza, mi sono già venuti gli stati, non ho ancora potuto esaminarli, e non sarei in grado di precisare quale era la somma disponibile che si trovava nelle casse: questa somma sicuramente diminuisce, e diminuisce ancora di più ciascun giorno, perchè stando alle istanze vive e pressanti fatte a me per parte del Governo provvisorio di Milano, converrà sovvenirlo per non correre il rischio che l'esercito rimanga sprovvisto di viveri; e converrà ancora assisterlo di altre somme come già è stato assistito per la concorrente di 2 milioni. L'alienazione di queste rendite non è una cosa che possa ispirare dubbio.

Se si trattasse d'imporre gravezze, consentirei col preopinante, che prima d'imporle vuole conoscere quale sarà il ministero costituito. Ma l'alienare una rendita, che appartiene allo Stato, che non accresce il debito inscritto, io credo che sia un mezzo ovvio, pronto e facile per aver danaro, senza che possa credersi che con questo si trovi mezzo di prolungare una crisi che nessuno del ministero attuale desidera veder abbreviata. Io non vorrei che ci si potesse applicare l'adagio antico *dum Romae consulitur Saguntum expugnatur*, si tratta d'urgenza, non si tratta d'intraprendere nuove misure, si tratta di continuare l'alimento dell'esercito, l'alimento della guerra, e che le quistioni ministeriali debbano essere subordinate a questa che è maggiore, la più pressante di tutte.

Presidente. Fermo rimanendo l'attuale ordine del giorno, pare che sostanzialmente due siano le proposizioni messe innanzi, l'una cioè dei sigg. Mellana e Cavour, che verserebbe sul mettere in discussione il quarto progetto ministeriale, e l'altra dei sigg. Brofferio e Sineo, che mirerebbe alla sospensione assoluta dei due progetti proposti dalla Commissione.

Sineo si spiega, e *Brofferio* ritira la sua proposizione.

Ricotti, previe alcune spiegazioni, egli acconsente alla proposizione Cavour, che poco stante viene dalla Camera adottata.

Il presidente dimanda se sia già in pronto la relazione sul progetto Gioia, e il sig. *Cavour* risponde come questa non potrà essere preparata che domani.

Bianchi sorge allora dal suo stallo a leggere un'aringa, in cui prende ad esaminare, e più ancora a censurare i cinque progetti di finanza presentati dal ministro. Invano *Boniva* gli fa osservare che la discussione è soltanto aperta sul quarto progetto o secondo della Commissione; invano questa osservazione gli è confermata dal presidente; egli continua imperturbato sino al fine la sua lettura, che però si attrae poca attenzione.

Martinet legge anch'egli a sua volta un ragionamento in cui prende a censurare i cinque progetti, il che lo fa pure interrompere più volte; ma non ostante giunge ancor esso a toccar il fine.

Revel sorge a ribattere parecchi punti del discorso del preopinante, e, a nostro avviso, li ribatte vittoriosamente.

Jacquemoud. Messieurs; Nous sommes dominés par une nécessité impérieuse; il s'agit de repousser au plutôt de l'Italie les ennemis de notre indépendance et de nos libertés; il s'agit de terminer par un éclatant triomphe une guerre glorieusement entreprise pour la plus sainte des causes; or, ce n'est pas avec de vaines paroles, avec des attaques contre les ministres présents et futurs que nous atteindrons ce but. Pour faire la guerre avec succès, il faut de l'argent et beaucoup d'argent. Jusqu'à présent, quoi qu'on ait dû tripler et même quadrupler l'armée active; et par conséquent les dépenses, on n'a cependant point encore augmenté les impôts établis pour les temps de paix. Il est donc bien évident que le trésor public doit être épuisé. Nous vérifierons certainement les comptes avec la plus scrupuleuse exactitude, lorsque le moment sera venu; mais commençons d'abord par faire face aux besoins les plus urgents. Sachons faire avec opportunité des sacrifices sur l'autel de la patrie. Un jour arrivera où le peuple les récupérera au centuple; car l'indépendance et la liberté fécondent l'agriculture, l'industrie, le commerce, les arts et les sciences.

Bien loin de blâmer les cinq projets de loi qui nous ont été présentés par M. le ministre des finances, j'y vois au contraire une nouvelle preuve de cet esprit supérieur et de cette haute capacité financière qui le distingue. Personne n'ignore que lorsque ces projets ont été élaborés, le crédit public était presque anéanti dans les principales places de commerce de l'Europe. Chacun redoutait la crise qui était imminente en France, et l'on n'aurait trouvé à contracter un emprunt qu'à des conditions désastreuses pour le trésor. C'était donc un plan très-habilement conçu d'attendre une époque plus propice, et de pourvoir aux besoins du moment par des moyens qui eussent été très-onéreux, il est vrai, mais dont les conséquences eussent été moins funestes pour l'État qu'un emprunt contracté à de très-mauvaises conditions. Heureusement les temps sont changés dès-lors. La confiance commence à renaître chez les capitalistes. Le cinq pour cent français qui était descendu au dessous de 50 a déjà dépassé le chiffre de 76, et les divers projets de lois sous no. 1, 2, 3 et 5, pourront être, je l'espère, très-avantageusement remplacés aujourd'hui par une nouvelle création de rentes sur l'État. Je me réserve de développer cette opinion lorsqu'il en sera le cas.

Mais le projet sous n. 4 que nous sommes appelés à voter aujourd'hui, ne peut présenter aucune difficulté sérieuse. Ce sont de titres de rentes sur l'État, disponibles entre les mains du trésor, et qu'on peut réaliser immédiatement. Les capitaux que nous pouvons en retirer, sont indispensables pour continuer la guerre. N'allons donc pas entamer des discussions théoriques qui nous entraîneraient à pure perte hors de la véritable question qui nous occupe. La gravité des circonstances, l'honneur national, la dignité de la Chambre exigent l'emploi de mesures promptes et énergiques dans l'intérêt public. Sachons nous placer à la hauteur des événements, et répondre à la grandeur de notre mission.

C'est pourquoi je supplie la Chambre de prononcer la clôture de la discussion générale et de vouloir passer à celle des articles.

Farina riepiloga le ragioni sovra esposte in appoggio all'immediata deliberazione, e domanda la chiusura, la quale è consentita.

Si leggono quindi l'uno dopo l'altro i cinque articoli del progetto 4 e *4 bis* che riferiamo qui sotto, i quali tutti, dopo alcuni dibattimenti di poco conto, giacchè non influiscono per nulla nè sulla sostanza nè sulla forma del progetto, vengono approvati. La sola emendazione approvata fu quella di torre la parola *piena* dal secondo alinea dell'art. 1, proposta dal regio commissario Cibrario.

Venutosi alla votazione per squittinio segreto, essa ebbe il seguente risultato:

Numero dei votanti	139
Maggiorità assoluta	70
Voti favorevoli	136
— contro	3

La legge è adottata.

La seduta è sciolta alle 5.

Progetto 4. e 4. bis.

Alienazione di rendite redimibili del Debito Pubblico di Terraferma, già accese e spettanti allo Stato.

EUGENIO DI SAVOIA ecc. ecc.

In virtù dell'autorità a noi delegata:

Sulla relazione del Ministro Segretario di Stato per le Finanze, abbiamo ordinato che il progetto di legge che segue venga presentato alle Camere, ed abbiamo incaricato lo stesso Ministro di sostenerne la discussione.

Art. 1. Il Governo è autorizzato a procedere per via di pubblicità e concorrenza, e su partiti sigillati, all'alienazione della rendita redimibile del Debito pubblico di Terraferma, infra specificata:

1. Di L. 241,351. 96 di spettanza dello Stato, inscritta sul Debito redimibile creato col R. Editto del 24 dicembre 1819, e intitolata al Dovario della Regina vedova Maria Cristina, la quale rendita verrà surrogata come all'art. 4.

2. Di L. 37,983. 87 di spettanza dello Stato, inscritta sul Debito suddetto redimibile del 1819.

3. Di L. 3,500 pure di piena spettanza dello Stato, inscritta sul Debito redimibile creato col R. Editto del 30 maggio 1831;

4. Di L. 46,945. 72 inscritta sul Debito redimibile creato col R. Editto del 24 dicembre 1819, di pertinenza della Cassa dei fondi residui della liquidazione francese;

5. Di L. 4,000 inscritta sul debito redimibile creato col Regio Editto del 30 maggio 1831, pure spettante alla Cassa suddetta della liquidazione francese.

Art. 2. Il prodotto di siffatta alienazione di rendite sarà versato nelle Casse dello Stato.

Art. 3. La rendita di L. 50,945. 72 appartenente come sovra ai fondi della liquidazione francese, sarà alienata distintamente dalle altre, e del relativo prodotto sarà tenuto conto speciale per la opportuna reintegrazione di esso alla Cassa anzidetta.

Art. 4. L'annua rendita di L. 241,351, 96 del Debito pubblico redimibile 1819, facente parte del Dovario della Regina Vedova Maria Cristina, la quale viene come sopra svincolata e posta in vendita, sarà surrogata, cominciando dal 1. aprile del corrente anno, con un'assegnazione sul tributo prediale Regio di eguale annua somma pagabile direttamente al Tesoriere della Regina medesima dalle Tesorerie provinciali infra indicate:

Torino, lire centomila	L. 100,000
Alessandria, cinquantamila	50,000
Cuneo, trentamila	30,000
Lomellina, sessant'un mila; trecento cinquant'una, centesimi novantasei	61,351 96
	L. 241,351 96

Art. 5. Il Ministro Segretario di Stato per le Finanze è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dat. ecc

GENOVA (*9 luglio*). — Sabbato mattina, come abbiamo annunziato nel nostro ultimo foglio, la chiesa di N. S. del Vastato aprivasi ad una folla di popolo ed a molte compagnie della guardia civica, le quali comprese da religioso dolore assistevano alle esequie del nobile colonnello Anzani, che troppo precocemente aveva lasciato la terra.

Un modesto feretro decorato delle insegne militari del defunto ergevasi nella chiesa anzidetta, attorniato dai legionarii di Garibaldi, i quali, composti a raccoglimento, esprimevano quanto fosse per essi doloroso l'abbandono del loro egregio colonnello. Facea seguito tutto lo stato maggiore della nostra civica, non escluso il generale Balbi Piovera, i cannonieri, i bersaglieri ed alcune compagnie di fucilieri. Come ebbe fine la messa, l'egregio avv. Antonio Costa, capitano nella milizia cittadina, rese omaggio con una funebre orazione alle grandi virtù dell'Anzani; dopo di che, cessata la funzione, la mesta comitiva esci di chiesa accompagnando la salma del colonnello, la quale fu posta sopra un carro apparato a bruno e tirato da quattro cavalli, pur essi abbrunati.

In questo modo moveva la comitiva fino alla piazza detta del principe Doria; precedeva la civica cavalleria, la quale faceva assai bella mostra di sè; seguitavano i cannonieri, i fucilieri, lo stato maggiore, i legionari del Garibaldi e finalmente il carro mortuario, seguito da' bersaglieri e da una quantità di cittadini. Era uno spettacolo commoventissimo; che tutti prendevano parte a quel tributo di stima con sentimento profondo d'affetto, tutti lamentando la preziosa vita d'un uomo, troncata nei solenni momenti in cui l'Italia ne aveva maggior uopo.

Ricordiamo l'anima generosa e italianissima dell'Anzani, rammentiamone il grande valore, ed imitiamone l'esempio. (*Pens. Ital.*

PARMA (*7 luglio*). — Ieri in sul far della sera giunse qui una cinquantina circa di giovani Vicentini, che vanno a Milano ad incorporarsi nelle truppe lombarde. Questi sono cittadini che fuggirono da Vicenza al momento della capitolazione di quella città. Ci raccontarono che presso a quattromila de' loro concittadini abbandonarono la città, e piuttosto che cadere nelle mani dell'inimico, siccome soldati che dovrebbero combattere contro i fratelli, corrono volonterosi a prendere le armi italiane per rivendicare il proprio sangue.

Questa notte è partito di qui improvvisamente il battaglione Navi per Modena. L'altro battaglione Piemonte partirà questa sera per Reggio.

Piacentini!

Alcuni, traviati da' perfidi e tenebrosi eccitamenti, hanno commesso ieri dei gravi disordini; sul Mercato dei grani la libertà delle vendite fu momentaneamente impedita, essendo stati costretti i venditori a rilasciare la mercanzia a prezzi inferiori ai correnti, comunque l'Autorità abbia tosto messo riparo a così grave eccesso. La tranquillità pubblica fu poscia disturbata nella notte da clamori sediziosi, e la tanto benemerita milizia cittadina venne insultata. Onore alla cittadina milizia, che con vero amor di patria seppe disperdere i faziosi! Il Governo impedirà ulteriori disordini; parecchi dei tumultuanti già sono arrestati; la giustizia provvederà affine di punire i colpevoli e scoprire i motori di questi scandali.

Abbondano in questo momento i lavori di campagna, e diverse pubbliche opere sono in corso, non v'hanno pertanto che li malintenzionati e li oziosi che possano muover querele; ma se a questi per avventura si accompagnassero semplici curiosi, che si separino; essi sono avvertiti.

Qualunque attruppamento verrà, in conformità al prescritto delle Leggi, disciolto dalla forza armata, e qualunque resistenza verrà energicamente repressa.

Chiunque sarà incontrato nella notte schiamazzando, sarà arrestato.

Che i buoni cittadini si rassicurino, il Governo del Re veglia all'ordine pubblico, e saprà mantenerlo col concorso della milizia civica e, ove sia d'uopo, coll'aiuto della truppa regolare.

Viva il Re. — Viva l'Unione. — Viva l'Italia.

Piacenza, 9 luglio 1848.

L'Assessore delegato

Sappa.

MODENA (*9 luglio*). — È qui arrivato il primo battaglione di riserva di Savoia, che dovrà esso pure partire per Ferrara. Egli pare in buono stato, e soprattutto gli offiziali.

In quanto alla tariffa del sale, portata a cent. 30 il kilogramma, saprai che qui ve ne sono tre qualità, e che la terza, cioè quella di cui si fa uso nelle campagne, è pagata cent. 27. Di maniera che questa terza verrebbe aumentata di valore.

Ieri a Macugnacca i contadini attaccarono la guardia civica per disarmarla, e vi restarono parecchi morti. — Nella notte di ieri fu ammazzato con colpo di fucile da una pattuglia di guardia civica un giovane che cercava evadersi dalle mura. (*Da lettera*).

ASSEMBLEA PROVINCIALE
NELLE SALE DEL PALAZZO DUCALE DI VENEZIA

Sessione del 3 luglio.

Il deputato, presidente del Governo provvisorio della repubblica Veneta, Manin, fra gli applausi dell'Assemblea, va a leggere il seguente discorso:

« Cittadini deputati,

Nel 22 marzo, cessata in Venezia l'austriaca dominazione, il popolo proclamò la repubblica: cinquant'anni di schiavitù non potevano avergli fatto dimenticare quattordici secoli d'indipendenza gloriosa.

Trasmesso il potere nelle mani di una Commissione, e da questa nel comandante della guardia civica, dopo benedetta dalla religione la bandiera tricolore, simbolo della rigenerazione e della unione italiana, veniva nel successivo giorno affidato ad un Governo provvisorio, i cui membri furono acclamati dal popolo.

Liberata Venezia, le altre provincie Venete furono abbandonate dall'Austria o capitolando, o ritirandosi, ad eccezione di Verona occupata dalle truppe che sgombravano la Lombardia, contemporaneamente emancipata dopo la immortale vittoria dei Milanesi.

Conscie de' naturali perpetui legami, coraggiosamente unanimi nel comune riscatto, le provincie Venete aderirono spontanee al Governo provvisorio della repubblica, il quale nel primo suo atto solennemente già dichiarava che il nome di repubblica Veneta non poteva ormai portar seco alcuna idea ambiziosa o municipale, e che le provincie a lui aderenti farebbono con Venezia una sola famiglia senza veruna disparità di diritti e di doveri, e sarebbono chiamate a stabilire d'accordo, qualunque potess'essere, il comune vincolo costitutivo.

L'Austria, ritiratasi dai nostri territorii, non si era però rassegnata a perderli, ma preparava anzi un'aspra guerra a riconquistarli.

Intanto erasi per tutta Italia ridesto il sentimento della nazionalità: i popoli imbrandirono le armi per la indipendenza della comune patria; e varcato il Ticino, un principe generoso, con a lato i suoi figli, e in mezzo ad un prode esercito avido di battaglie, s'era slanciato nei piani di Lombardia, giurando di non deporre la spada finchè un solo straniero rimanesse al di qua delle Alpi.

Le ostilità non tardarono a cominciare.

Non vi faremo, cittadini deputati, la storia della guerra che si è combattuta e che si combatte sul territorio Lombardo: vi richiameremo soltanto quegli avvenimenti che produssero nelle provincie nostre l'attuale condizione delle cose.

I corpi franchi e i crociati, mossi da tutte le città o terre nostre, composero dapprima la massima parte della milizia che si è potut'armare a guardia del nostro paese. Le alture di Sorio, i piani di Visco, i varchi di Comelico attestarono come intrepidamente si versasse, sin da principio, il sangue dei Veneti in questa guerra santa.

Ma alle truppe nemiche, regolari e poderose, non potevamo resistere da soli, e perciò il Governo affrettava sino dai primi giorni d'aprile un soccorso, e specialmente quello dei fratelli Pontificii che si stava organizzando oltre il Po.

Se non chè gli Austriaci movevano rapidi dall'Isonzo: le difese di Udine cedevano: e il 22 aprile capitolava. L'oste baldanzosa, non rattenuta nè al Tagliamento, nè alla Livenza, venne ad addensarsi sul Piave. Ai primi giorni di maggio capitolava Belluno.

Giunsero infrattanto i soccorsi, e vi fu fiera pugna a Cornuda, ove i militi pontificii operarono prodigi di valore, ma mancati i chiesti rinforzi, dopo undici ore di accanito combattimento dovettero perdere il campo, e la linea del Piave fu abbandonata.

I nemici irruppero sopra Treviso, e furono respinti: celebre si è reso il coraggio e la costanza di quei cittadini, e celebri le armi italiane che pugnarono a loro difesa.

Anche a Vicenza, dal 20 al 24 maggio, le milizie italiane si sono ricoperte di gloria, e quella magnanima città acquistò diritto alla solenne dichiarazione—avere essa bene meritato della comune patria italiana.—

Nel mentre queste perigliose guerre si combattevano, surse nelle nostre provincie più vivo il desiderio di stringere viemaggiormente i fraterni vincoli con Lombardia, e quindi i singoli Comitati determinarono di volere indivisi colla medesima i loro destini politici.

Al voto dei Comitati, a quello stesso del Governo centrale di Milano, il Governo della Repubblica volonteroso aderiva, consentendo che le provincie del già regno Lombardo-Veneto, fossero tutte a suo tempo rappresentate da una sola Assemblea costituente, alla quale unicamente spettasse decidere sui destini politici dello Stato.

Questa dichiarazione lasciava nel suo pieno vigore l'altra dichiarazione, fino dai primi suoi giorni proclamata e ripetuta dal Governo lombardo, proclamata e ripetuta dal Governo veneto (specialmente d'accordo colla Consulta di queste provincie, nel 22 aprile), che, cioè, le quistioni politiche sarebbero decise unicamente il giorno, in cui

questa terra italiana fosse in ogni sua parte sgombrata dallo straniero.

Se non che, il Governo centrale di Lombardia, indotto da gravi considerazioni e da motivi possenti, decretò, che, pur pendente la guerra, si votasse il partito della fusione immediata del territorio Lombardo col regno di Sardegna, e la votazione si facesse non in Assemblea di rappresentanti, ma ricevendo le sottoscrizioni del popolo in apposite liste.

L'esempio fu imitato dai Comitati dipartimentali di Padova, di Vicenza, di Treviso e di Rovigo, e seguirono le votazioni sullo stesso partito, e col metodo stesso.

Questi fatti minacciavano l'isolamento di Venezia, poichè le provincie di Verona, di Udine e di Belluno erano già in potere dell'Austria.

Da qui venne l'imperioso bisogno pel Governo di raccogliere quest'Assemblea, non ostante le considerazioni espostevi nel suo decreto di convocazione del 3 giugno; Assemblea che doveva radunarsi il giorno diciottesimo di quel mese, ma che le condizioni della guerra, fattasi più micidiale e più grossa, obbligarono di temporariamente sospendere e differire.

Infatti, una parte formidabile dell'esercito nemico, abbandonando repentinamente i suoi campi del Mincio e dell'Adige, erasi riversata sopra Vicenza, mentre l'esercito di riserva al Piave si avanzava sotto Treviso.

Cadde all'urto feroce, dopo una eroica difesa, pari al merito di segnalata vittoria, la generosa Vicenza: non giovò il perseverante coraggio alle armi nostre, e cadde Treviso: vano del tutto lo spargimento di altro sangue italiano, Padova fu occupata, senza colpo ferire, dall'Austria, e dopo pochi giorni fu occupata Rovigo.

Si concentrarono allora le sparse milizie in Venezia: parte si destinarono a munire più validamente la estesa cerchia delle nostre fortificazioni, parte si tengono pronte e disposte a sortite offensive, o ad accorrere in rinforzo di que' punti che venissero prevalentemente attaccati.

Ben difesa, Venezia è inespugnabile, e dobbiamo rimanere tranquilli perchè sono petti dei nostri figli, sono petti dei nostri fratelli quelli che la difendono.

Il mare guardato dalle navi dell'invitto Re sardo, e della nostra marina, ci protegge, dal suo lato, la indipendenza, e ci largisce ogni genere di provvigioni: anzi, stando i nostri vascelli in atto di minaccia contro un['] rada ove si preparavano i nostri lutti, possiamo avere dal mare argomenti piuttosto di esultanza che di paura.

Ricondotta pertanto, e mantenuta la esteriore sicurezza di questa nostra città, e cresciuta la urgenza che si provvegga alla sua condizione politica, abbiamo stimato non potere nè dovere ritardare più oltre la manifestazione del vostro libero voto, e per ciò vi abbiamo, o cittadini deputati, convocati in questa solenne Assemblea.

Perchè possiate risolvere con piena cognizione di causa i gravi temi che vi sono proposti, il Governo vi esporrà, prima che se ne apra la speciale discussione, lo stato del paese ne' suoi rapporti politici, militari ed economici, con quella riservatezza però, in quanto alle cose militari ed economiche, che è voluta dalle attuali condizioni del paese. Il terzo tema vi richiamerà a nominare i nuovi membri del Governo provvisorio, deponendo tutti gli attuali nelle vostre mani il sacro deposito del potere che loro fu confidato nel primo entusiasmo del nostro riscatto.

Ponderate i vostri consigli: le vostre deliberazioni aggiungano sicurezza e forza, e pongano Venezia in quel degno posto che le compete in Italia, fatta indipendente ed unita.

La patria vuole da voi, o cittadini deputati, un atto di civile sapienza; la ispirazione vi venga da queste sacre pareti. »

Questo discorso letto con dignitosa calma fu ascoltato in religioso silenzio, ed applauditissimo in fine.

La sessione è prorogata al domani.

TOSCANA.

SENATO.

Seduta del 6 luglio. — Presidenza Cempini.

Si leggono dal Centofanti le emende poste all'indirizzo o risposta della Corona; e prima le parole che riguardano l'impulso venuto alle cose d'Italia per l'esempio dato dal Papa; quindi le parole per l'amicizia con Francia e per la ricognizione di Spagna.

L'arcivescovo di Firenze senatore ferma il relatore dove si tocca della *tolleranza* di religione; e zela per una migliore espressione, onde guarentire la dignità della religione cattolica professata dallo Stato. Ret, onde il signor Fenzi aggiustatamente, ma l'arcivescovo non se ne soddisfa; egli pretende della *religione dominante* deve esigere qualche cosa di più. Sorge allora Gino Capponi, e memorate le lodi date da tutto il mondo alla Toscana per avere protetto gli acattolici mentre altrove si perseguitavano, ed era secondo lo spirito del Vangelo una tale protezione, a questo avere voluto alludere la Commissione. Ma perchè la *tolleranza* non sia dai tristi voluta intendere per *indifferenza*, propone che nel terzo si ponga: tolleranza delle varie professioni religiose. Così non rimarrà dubbio che noi intendiamo tolleranza di professione di culti, non di principii. L'arcivescovo è soddisfatto, e l'aggiunta applaudita.

Al paragrafo che riguarda la Germania il Matteucci fece varie obbiezioni: non è l'Italia in guerra colla Germania, dunque non ce le ha a parlar di pace; se si parla di sua ricostituzione nazionale, s'ha a parlare anche colla Polonia e delle razze Slave; glie ne contestano Centofanti e Capponi; Bufalini entra conciliatore con un *crediamo* invece di *sarebbe desiderabile* e ammettendo l'emenda Matteucci: « Siamo convinti che l'Europa troverà nel gran « fatto della nostra indipendenza che fa cessare in Italia « il conflitto delle ambizioni straniere, una validissima « garanzia di pace ».

Altra animata discussione si è fatta sulle parole *conquistare* e *ricuperare* che sono nell'articolo in cui si tratta della guerra nostra ed a cui è stato aggiunto « principalmente fidando nel magnanimo re Carlo Alberto, alla cui spada (l'Italia) commise i fati della guerra ». Centofanti le difende: *conquistare* indica l'*azione* là dove ferve la guerra: *ricuperare* accenna alla *ragione* del diritto eterno e assoluto. Ciò non ostante ai voti sparisce la parola *conquistare*.

Giunto al paragrafo dell'ordinamento futuro degli Stati, e ricevuto un'emenda del Matteucci, fu sulle istanze dei ministri degli affari esteri e di giustizia chiesta copia di esso per istudiarlo e trattarlo nella seduta prossima.

Domani si proseguirà la discussione. (*Pens. Ital.*)

FIRENZE (7 *luglio*). — Nella giornata d'ieri furono fatti i primi esperimenti col telegrafo elettrico alla stazione di Firenze, che corrisponderà con Pisa e Livorno. Fu trovato che i fili erano perfettamente isolati dal suolo, e che una pila di 12 a 15 elementi era più che sufficiente per avere una corrente della forza voluta per far agire la macchina.

Il servizio del telegrafo sarà completo su tutta la linea, e le corrispondenze saranno stabilite fra Livorno, Pisa e Firenze, appena finito il locale in questa ultima stazione. (*Gazz. di Firenze*).

STATI PONTIFICII.

ROMA (6 *luglio*). — Da qualche giorno nulla d'importante, poichè tutto dorme in un silenzio perfettissimo.

Ieri avemmo dai giornali di Milano il dispaccio dell'Eminentissimo Soglia. Ieri ed oggi si è taciuto su questo, attendendo che il Governo lo smentisse, dacchè credevasi apocrifo: oggi però dopo il mezzo giorno si è potuto leggere su tutti i canti della città. Questo affare ha destato l'indignazione generale, tanto più che dal dispaccio accluso nulla può comprendersi, perchè in cifra; le interpretazioni di esso pertanto non sono affatto innocenti, e molto male parlasi del cardinale segretario di Stato. Da ciò potrà seguire qualche funesto avvenimento.

Si dice che oggi il Ministero verrà interpellato su questa faccenda.

Che il dispaccio sia vero non v'ha dubbio, mentre nulla ha fatto il nostro Governo per smentirlo.

Il generale della guardia civica diede ier l'altro la sua dimissione per motivo che si pensava di ammettere in quel corpo gl'Israeliti; forse il generale non sarebbe stato a ciò contrario, ma l'intero corpo civico ha dichiarato non volerli. Questi disgraziati Ebrei ancora soffrono delle ingiurie, specialmente dal basso popolo. Nella scorsa settimana ad uno di essi fu diretta un'archibugiata, ma fortunatamente non venne colpito.

Le mene dei cattivi non cessano ancora, anzi ogni giorno prendono nuove azioni, sperando di vedere il nostro Stato sotto quel perfido giogo a cui fu sottoposto per tanti anni. Iddio ci guarderà da tanta sciagura.

(*Carteggio del Pens. Ital.*)

— Abbiamo in Roma il duca d'Arcourt, ambasciatore della Repubblica francese presso la S. Sede. Egli non ha presentato ancora le lettere credenziali; e oggi che la forma del Governo repubblicano di Francia è mutata, dopo gli ultimi rivolgimenti della capitale, oggi che il generale Cavaignac si trova al reggimento della nazione con la qualifica di capo del potere esecutivo, dovrà il duca D'Arcourt aspettar la conferma delle lettere credenziali, o cedere il luogo ad un altro ambasciatore. Posso accertarvi della verità dell'aneddoto, che sono per raccontarvi relativamente al detto duca e al nostro gabinetto. In una visita che il conte Giovanni Marchetti fece ultimamente al signor D'Arcourt, il nostro ministro degli affari esteri secolari disse, che le relazioni di Roma e di Francia sarebbero state per l'avvenire più intime, più facili e meglio condotte, mercecchè il gabinetto romano era secolarizzato, e la forma del governo romano si assimilava alla forma del governo francese. Il signor D'Arcourt fece allora osservare al conte Marchetti che il Governo repubblicano di Francia aveva soppresso le ambasciate presso le varie corti d'Europa, inviando dappertutto Commissarii o Incaricati d'affari, e che solo presso la S. Sede aveva conservata l'ambasciata. Gli dichiarò che questa deferenza, questa special considerazione diplomatica non era per Roma in quanto capitale di uno Stato, nè per tre milioni d'Italiani, ma si era per Roma in quanto capitale del Cristianesimo, per il sommo Pontefice, per le relazioni di trentacinque milioni di cattolici con l'augusto Capo della religione. Conchiuse con dire che egli era accreditato presso *la S. Sede*, e che però qualunque negozio ecclesiastico o secolare avesse dovuto trattare, lo avrebbe trattato con l'eminentiss. Segretario di Stato. Ripeto, posso guarentire il tenore di questo dialogo. Chiunque conosce il carattere piccante del signor duca D'Arcourt, non si maraviglierà di queste parole, pronunciate *officiosamente* ma non *officiose*.

(*Carteggio del Popolo*).

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (1 *luglio*). — Da ieri si è disposto che due reggimenti stieno a bivacco presso i sobborghi di Napoli e tutta la guarnigione ha ordine di tenersi pronta a uscire da' quartieri al primo segnale.

Fa orrore di vedere certi nobili napolitani essere così ciechi e nemici del loro paese da secondare i pravi disegni di Ferdinando! Epperò bisogna convenire che la loro ignoranza è ben grande, per non saper discernere che tal procedere formerà presto la totale loro rovina.

Fra i più zelanti adulatori del bombardatore si distinguono i seguenti signori, che formano la Camarilla di corte, vera causa di tutti i nostri mali; e sono il principe di Bisignano, il duca D'Ascoli, il duca di S. Cesareo, oltre i soliti generali Tuschiarola, Sabatelli e Filangieri. Costoro non lasciano mai Ferdinando nè di notte nè di giorno; perciò vivono nel palazzo reale, ed egli inspirato sempre dai loro pessimi consigli, oltre quelli di sua moglie, fa continue bestialità, e ne finirà sino a perdere il regno.

Pochi giorni fa il vecchio marchese Pietracatella expresidente de' ministri prima del 29 gennaio, fu chiamato dal re per sapere come dovea regolarsi per tranquillizzare il regno, e gli rispose che l'unico mezzo era la sua pronta abdicazione. Al qual consiglio sincero egli rispose freddamente: « vi ringrazio, marchese, potete ritirarvi ».

(*Alba*).

— (3 *luglio*). Molti decreti reali sono scesi al Ministero della presidenza che riguardano infinite promozioni nell'armata. Di questa generosa retribuzione non se ne dubita mai, e la finanza è sempre ricca per mantenere con decoro la nostra armata.

— Quasi tutti gli ufficiali del vapore il *Roberto* stanno in arresto di rigore, perchè sono accusati di aver dato delle notizie sugli avvenimenti di Calabria, notizie niente favorevoli al Governo.

— Giorni sono, molti fra gli ufficiali richiamati del 1820 furono chiamati alla piazza di Napoli, indi sotto varii pretesti furono mandati al castello dell'Ovo, donde non possono più uscire, perchè sono accusati di *aver parlato un poco*. (*Parlamento*).

ESTERO.

FRANCIA.

Una delle più gravi questioni che si siano elevate negli ufficii dell'Assemblea sul progetto di costituzione è di sapere se vi sarà una o due Camere. Tra gli oratori che parlarono in favore del sistema delle due Camere v'ha il sig. Thiers. Noi ne riprodurremo domani il discorso.

— Il signor Girardin ha pubblicato la seguente nota:

Arrestato improvvisamente, tenuto alle secrete per undici giorni, senza che esistesse contro di me la minima prova, o la più leggiera indicazione, appena interrogato per la forma, rilasciato finalmente con quella irregolarità con cui era stato arrestato, senza che un sol documento siami mostrato, che mi dicesse per qual ragione io era stato privato della mia libertà li 25 di giugno, e perchè io fossi restituito a libertà li 5 luglio, il mio primo atto è protestare contro il mio imprigionamento, contro la soppressione della *Presse*, come doppio attentato contro la libertà e la proprietà, che io intendo pienamente discutere quando ricomparirà il mio Giornale, le cui officine sono tuttora sotto sigillo.

SPAGNA.

MADRID (2 *luglio*). — DECRETO REALE. Conforme a quanto mi venne esposto dal ministro di finanze, e d'accordo col Consiglio dei ministri, ho deciso quanto segue. — Articolo 1. L'esportazione dell'oro monetato od in verghe è proibita. — È solo eccettuata la moneta che possono portare seco i viaggiatori per loro particolari bisogni; e che non può oltrepassare la somma di 2,000 reali per ciascun viaggiatore. — Art. 2. Questa disposizione non è che transitoria, ed il mio Governo avrà cura di proporne la rivocazione, quando le cause che la producono saranno sparite.

ISABELLA.

— Sembra che il segretario dell'ambasciata inglese, il quale era rimasto incaricato d'affari dopo la forzata partenza da Madrid dell'ambasciatore inglese, sig. Bulwer, abbia ricevuto ieri dal Ministero degli affari esteri i suoi passaporti per l'Inghilterra. (*Clamor pubblico*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Il general Perrone è stato nominato, in data da Roverbella al Campo primo luglio, luogotenente generale in attività di servizio nel regio esercito.

MODENA (9 *luglio*). — Ieri è giunto in Modena alle 9 del mattino il general Zucchi proveniente da Bologna, ove fu festeggiato e scortato fino al confine da un drappello di carabinieri. Il suo arrivo non era qui annunciato, per cui niuno mosse ad incontrarlo. — Alla sera la banda si recò a suonare sotto le finestre dell'*Albergo nazionale* ove era alloggiato, e il popolo che in meschino numero eravi accorso gli fece qualche evviva e lo invitò ad affacciarsi alla finestra. — Questa mane alle 4 1/2 è partito per Reggio sua patria. Sei guardie civiche a cavallo lo hanno scortato sino fuori di porta, ove egli le ha pregate a retrocedere.

— Ieri arrivarono pure 800 piemontesi di linea e un centinaio di artiglieria.

— Sappiamo da relazione di persona partita dalle vicinanze di Legnago che questa fortezza è attaccata fino da martedì scorso, e che il cannoneggiamento si fa sentire a molta distanza forte e continuato.

FERRARA (6 *luglio*). — Dietro un dispaccio di S. E. il signor tenente generale Pepe, comandante in capo le truppe nel Veneto, in data del 4 luglio, il generale Lante Montefeltro col suo aiutante di Campo maggiore Cecchi lascia Ferrara per recarsi a Venezia per assumere colà il comando della prima brigata della divisione Pontificia.

— (7 *luglio*). Questa mattina arrivarono 150 carabinieri provenienti dalle diverse provincie per dar il cambio a quelli che in seguito della capitolazione di Vicenza sono impediti di combattere per tre mesi: se ne attendono altri sino al numero di 500 di fanteria, ed uno squadrone di cavalleria, che saranno comandati dal colonnello Cortassa; si attendono pure diversi battaglioni di linea, che sono già in marcia. Non sono per anche arrivati i Piemontesi di cui nella nostra gazzetta antecedente. Non si conosce il motivo del ritardo.

VENEZIA. — Nella sessione del 5 luglio si passò alla nomina del nuovo Governo, ed il Manin, *il grande cittadino Manin*, rifiutò replicatamente il potere *da una grande maggioranza conferito*.

Salito alla ringhiera: « Ringrazio, egli disse, con tutto il mio cuore l'Assemblea di questo nuovo segno di confidenza e di affetto. Ma debbo pregarla a dispensarmi dall'accettare. — Io non ho dissimulato che sono e mi conservo repubblicano. In un governo monarchico io posso esser utile, posso essere dell'opposizione, non posso essere del Governo. E poi sono così stanco, così affranto dalle *dolcezze* di questi [illegible] posso proprio continuare. La mente [illegible] reggerebbero.

Prego dunque di nuovo l'Assemblea di [illegible] ministero. »

Siccome molti proponevano che la [illegible] accettata, ed insistevano perchè si [illegible] giunse: ora dunque dichiaro che se [illegible] accetterei.

Il tratto sublime fu riconosciuto da tutti [illegible] mille maniere, ed ogni qualvolta l'illustre [illegible] andava al tavolo del presidente per [illegible] la sala, come scossa da un colpo d'elettricità [illegible] applausi — Viva Manin! — Viva il repubb[illegible]

Il nuovo Ministero consta dei seguenti membri:

Castelli Iacopo - Paleocapa Pietro - P[illegible]
Camerata Francesco - Martinengo [illegible]
Cavedalis Giambattista, Reali Giuse[illegible]

Il generale Antonini comparve all'Assemb[illegible] plaudito più volte.

Tommaseo non intervenne. (*L'Ind[illegible]*)

— (6 *luglio*). Il generale Antonini ha [illegible] comando di questa città e forti.

Ieri il general Pepe alle sei pomeridiane [illegible] del battaglione Lombardo nella piazza di S. M[illegible] quale si'è in mezzo agli applausi dei numerosi [illegible] Questa notte scorsa partì il battaglione Lombardo [illegible] al Bolognese per una spedizione verso B[illegible]

La flotta Italiana attaccò il forte di P[illegible] presaglia in causa d'un convoglio di viveri [illegible] dagli Austriaci e diretto ai nostri legni [illegible] nostra squadra ebbe qualche danno ed [illegible] Gli Austriaci ebbero sei o sette morti e qu[illegible]

— *La Dieta Italiana* dell'8 corrente [illegible] colari notizie, arguisce esservi stata il di 5 [illegible] a Brondolo quanto nelle acque della lag[illegible]

PARIGI (8 *luglio*). — Annunziamo con [illegible] sono ricominciati i lavori non solamente di [illegible] ma agricoli. Le nuove dei dipartimenti sono [illegible] Gli operai onesti, liberati dall'intimo [illegible] perturbatori, trovano del lavoro [illegible] consiglio generale della Banca di Francia [illegible] una somma di 100,000 fr. in favore [illegible] difendendo l'ordine e la libertà nelle giornate [illegible]

— Un decreto del presidente del consiglio [illegible] incaricato del potere esecutivo, nomina [illegible] Commissione municipale e dipartimentale [illegible] esercitare provvisoriamente le funzioni [illegible] siglio generale della Senna ed al consiglio [illegible] Parigi.

VIENNA (4 *luglio*). — Nel consiglio dei Ministri [illegible] soluto di mandare un rinforzo di 60,000 [illegible] lia, e si mandò l'ordine a tutti i comandanti [illegible] partire fra 24 ore pell'Italia tutte le truppe che non [illegible] strettamente necessarie pella guarnigione.

— (5 *luglio*). — L'arciduca Giovanni [illegible] cettato la carica di vicario dell'impero [illegible] nunziata alla popolazione con ripetute [illegible]

Oggi s'aspetta il passaggio del terzo [illegible] reggimento infanteria Principe E[illegible] rati i quartieri pel cinquantesimo [illegible] teria ungherese Principe Leopoldo. Que[illegible] ranno questi giorni colla strada ferrata [illegible] il reggimento infanteria Principe Nassau [illegible] tire, non si sa però se pell'Italia o pell'Inghilterra.

BERLINO (5 *luglio*). — Che si mandino [illegible] capitali, ove si radunano in gran moltitudine [illegible] è un nuovo peso; ma indispensabile [illegible] venimenti. Regna un continuo [illegible] e i sorprusi che capitano giungono al [illegible] tali eccessi si sono esercitati contro [illegible] zionali.

Avant'ieri si sparava un colpo contro [illegible] molti armati di coltello, di scuri, ed altre [illegible] percorrevano le vie commettendo le più [illegible]

FRANCOFORTE (4 *luglio*). — Il [illegible] scritto, che mandava da Norimberga la De[illegible] vicario del regno. Essi annunziavano come [illegible] viaggio furono accolti con infinito giubilo [illegible] del popolo approvò la scelta dell'Assemblea.

Il signor *Baumer* proponeva di [illegible] l'Istria, una volta veneziana. Si conosce [illegible] questa proposizione, e si rimandò al [illegible] fu quindi la relazione delle petizioni [illegible] dell'Italia, in cui si esprimono i più [illegible] sia tosto terminata. La Commissione crede [illegible] l'Austria s'è convinta dell'urgente [illegible] il più presto questa lite; ma siccome [illegible] è ancora entrato in ufficio, la Commissione [illegible] non sia ancor venuto il tempo in cui l'A[illegible] fare qualche passo in questo affare, e [illegible] aspettare che entri in ufficio il vicario del regno.

SCOPERTA D'UNA CONVENTICOLA GESUITICA

La nostra Guardia Nazionale si rende sempre [illegible] merito col l'adempiere con iscrupolosità [illegible] quali mostra tanta rilassatezza la polizia.

Ier sera un cittadino, rientrando [illegible] dormente innanzi la sua porta uno [illegible] lieto di tale incontro, e non sapendo che [illegible] corpo di guardia del palazzo Madama [illegible] mandasse qualcuno ad accompagnarlo [illegible] fosse quel tale. Due militi andarono con [illegible] quello sconosciuto, che condotto al [illegible] confessò senza farsi pregare essere [illegible] come laico alla compagnia di Gesù [illegible] ritrovo, e di asilo a parecchi [illegible] capitano di guardia, professore Bonavia [illegible] stro Ricci per le opportune istruzioni [illegible] visita domiciliare vi procedevo, coll'assistenza [illegible] missario, di due testimonii, e con tutte [illegible] volute da la legge; e scoprivansi in quel [illegible] quattro reverendi; il padre Rostagno, il [illegible] altri due de'quali ignoriamo il nome [illegible] molte carte che si dicono importanti, non [illegible] affigliati, una cassetta di danaro, lettere [illegible] e tutte quegli altri ammennicoli dei [illegible] ingegni rifugiadosi padri.

Rispettate le persone, tutti questi oggetti [illegible] questrati, e rimessi al Commissario.

Speriamo che il ministro non tarderà a [illegible] Camera, onde possa giovar dei lumi [illegible] menti certamente le denno porgere [illegible] della tanto attesa legge di esclusione dei [illegible] da questi Stati.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Contrada dell'Arciv., accanto alla Mad[illegible]

Anno I. Torino, Giovedì 13 Luglio 1848. N° 168

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo		44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobranchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 12 Luglio.

LA COSTITUENTE DEL REGNO DELL' ALTA ITALIA.

VI.

Per riassumere adunque quello che abbiamo ragionato fin qui, la Costituente dell' Alta Italia ha due lavori a fare, due questioni a svolgere. Ella deve

Determinare i diritti naturali e razionali de' cittadini, che devono essere protetti e regolati dall' associazione civile;

Trovare tali forme governative, che sieno efficaci a proteggere e regolare que' diritti contro qualunque arbitrio e qualunque violenza, acciocchè i diritti scritti siano una verità di fatto.

Sarebbe improvvido, sarebbe un andare inverso e contrario all'ordine logico, se la discussione della Costituente si precipitasse fin da principio nelle questioni politiche prima d' aver risolute quelle della giustizia, prima d' avere appurati e riconosciuti i *diritti naturali* e razionali de'cittadini, che costituiscono il fine della civile aggregazione, perocchè questa non è istituita, che per tutelare quelli e convenientemente regolarli.

Conviene che i rappresentanti portino all' Assemblea una profonda cognizione del naturale diritto: non basta la notizia delle leggi positive, improntate de' vizi de' precedenti governi onde emanarono; i quali vizii non possono esser purgate e accomodate ad un popolo libero, se la filosofia non le ri-[illegible]tra e riduce ai primi principii della naturale giustizia. Qualora per disgrazia avvenisse, che nell' Assemblea prevalessero gli uomini di legge, vi avrebbe il più gran pericolo ch' ella non raggiungesse il suo scopo: tali uomini sono per lo più nell'ordine della scienza, quello che sono i servi della gleba nella società. Cicerone li lodava, ma li credea poco atti ai sommi affari della Repubblica; è da [illegible] quanto giocondamente egli ne disse nella difesa di Lucio Murena, in occasione che il giureconsulto Sesto Sulpizio contendeva a quello il consolato: saranno buoni ad applicare la legge, ma per lo più sono inetti a formarla: il talento di avvocare una causa o di portar sentenza d' una lite è ben diverso da quello libero e grandioso di legislatore: sebbene anche nell' applicazione della legge i legali assai sovente c'intromettano il cavillo, che bel bello la guasta. *Nam, cum permulta praeclare legibus essent constituta*, come osserva lo stesso Cicerone, *ea iureconsultorum ingeniis pleraque corrupta ac depravata sunt* (1), e n' arreca copiosi esempi. Ora [illegible]remo noi commettere o abbandonare a questa classe la confezione di quelle leggi fondamentali e più di tutte gravissime e importantissime, su cui deve erigersi l' Italia novella? da cui deve prender vita ed azione? Ci vogliono altri studi, altre doti, altri uomini: la nazione se lo ricordi nelle prossime elezioni.

Quando io desidero, che s' introducano nell' Assemblea costituente de' filosofi, educati alle libere discipline, che spaziano al disopra delle consuetudini e delle vecchie disposizioni legali, io non intendo, che ne sieno al tutto esclusi i migliori giureconsulti: molto meno io approvo, che s'arrechi nell'Assemblea costituente alcun genere di scolastico pedantismo, il quale in nessun luogo starebbe più male, che in sì augusto Consesso: dico solo, che la Costituente non dee temere d'apparire un'adunanza di sapienti: ed ella non sarà presa da una così falsa erubescenza, qualora i suoi membri sieno appunto de' sapienti. Gli eloquenti e vaghi discorsi, ricchi d' immaginazione e di sentimento, e specialmente i discorsi esagerati e paradossali apportano certo maggior diletto e riscuotono maggiori applausi o fanno almeno più strepito; ma l'Assemblea consapevole del suo alto officio, e penetrata del suo dovere, dee procedere innanzi colla severità e col coraggio che le si addice, recandosi direttamente nelle questioni più vitali, che le debbono somministrare la base ferma delle sue ulteriori operazioni. Questa base è il diritto naturale e razionale: e questa base ella dee collocare prima di tutto come pietra saldissima dell' edificio ch' ella è chiamata ad edificare: se la base è lasciata incerta e vacillante, l' edificio rovinerà. Qui ha luogo la celebre sentenza di Platone, che « allora le società civili saranno « felici, quando i filosofi governeranno la repub- « blica, o quelli che governano la repubblica sa- « ranno filosofi. » S' intenda la parola *filosofi* con verità, non in quel senso che le si dava alcuni anni fa, quando le parole valevano il contrario di quel che significavano, erano orpello che copriva la viltà del metallo.

Sotto quest'aspetto noi lodavamo la *Dichiarazione dei diritti* posta in fronte alle Costituzioni americane ed imitate dai Francesi: ciò che intendevamo lodare è unicamente il pensiero del legislatore, il pensiero cioè, che il legislatore incaricato di fare una Costituzione, rivolga l'animo suo prima alla giustizia che alla politica: mediti prima sul fine della società civile, che sui mezzi di ottenerlo; su ciò che dee essere dal Governo guarentito, che sulle forme dello stesso Governo. Questo è quello che esige l'ordine logico della discussione.

La discussione dei diritti che dovrà fare l'Assemblea, non dee già, secondo il nostro avviso, essere rivolta a comporre una nuova dichiarazione dei diritti da premettersi alla Costituzione. Tutte le dichiarazioni dei diritti riuscirono imperfette. Oltre il difetto dell'esposizione che rende ambiguo il diritto stesso e presta appicco ad una lite interminabile e cavillosa che il popolo muove al Governo, e che infine decide da se stesso per le vie di fatto, difetto a cui forse si potria rimediare, riuscirebbe difficilissimo, per non dire impossibile, raccorre in pochi articoli tutto il diritto naturale e razionale.

Quindi nel *Progetto di Costituzione* presentato al pubblico, io preferii di riconoscere in generale tutto ciò che è di ragione, mediante un solo articolo che dice: « I diritti di natura e di ragione sono inviolabili per ogni uomo » (art. 2), e di disporre nello stesso tempo che v'abbia nello Stato un tribunale politico, interprete vivente ed autorevolissimo di tali diritti. Perchè dunque, secondo noi, la Costituente dovrà incominciare dall'intendersi bene sui diritti?

Non solo perchè troviamo necessario che la Costituzione ne guarentisca espressamente i principali, come fanno tutte le Costituzioni, e come fa medesimamente il nostro Progetto al t. III, intitolato *Diritto de' cittadini*; ma soprattutto perchè, senza di ciò, assai difficilmente la nuova Costituzione procederà con una perfetta coerenza, senza mai contraddirsi nè meno indirettamente. Se i legislatori non hanno prima la più chiara idea dei diritti da guarentirsi ai cittadini, o se non sono ben convenuti insieme sul numero, sulla natura, sul valore e l'estensione dei medesimi, avverrà indubitatamente che nel mentre con un articolo della Costituzione riconoscono un diritto, con un altro vi portino offesa, gli appongano limiti ingiusti: la Costituzione stessa da loro decretata violerà quei diritti ch'ella d'altra parte riconosce, e conterrà i semi di quelle future violazioni che le torranno ogni possibilità di essere una verità, rimanendo una menzogna.

Così appunto accadde a tutte le Costituzioni passate: per questo elleno perirono: io mi riserbo a recare in appresso più esempi delle contraddizioni latenti ne' loro visceri, che furono loro altrettanti germi di morte.

A. ROSMINI.

(1) *Pro L. Murena.*

Le interpellanze al Ministero si succedono vive, frequenti, incalzanti. Prima era la guerra, poi le supposte trattative d'accordi col tedesco, oggi sono le mene gesuitiche a Parma, a Piacenza, in Savoia.

I fatti allegati e i documenti prodotti, quanto a quest'ultima provincia, parvero di tanta gravità, da persuader necessaria un'inchiesta, al qual uopo si adottò la nomina di una Commissione di cinque membri, eletti con ischede secrete fra i deputati, i quali rechinsi in Savoia, ed investigate le cause e l'indole vera dei disordini quivi seguiti, ne riferiscano per iscritto alla Camera.

Si elevò qualche dubbio sulla di lei competenza, circa la nomina e l'invio di questa Commissione. Parve a taluni ch'ella non potesse fuorchè decretare la inchiesta, lasciando al Governo la cura di farla eseguire, quale misura che entra nella sfera del potere esecutivo, e debb'essere di esclusiva attribuzione del medesimo. Ma la Camera alla quasi unanimità si pronunciò contro questa sentenza, e crediamo, con tutto il fondamento. Di fatti l'inchiesta ch'ella ha ordinato non deve aver per oggetto di autorizzarla a procedere essa stessa contro le persone accusate di turbare l'ordine e compromettere la sicurezza pubblica, con nascose riprovevoli mene; ma bensì di procurarle una esatta cognizione del vero, e genuino stato delle cose, acciocchè ella possa con maggiore maturità di consiglio ed instare energicamente presso il Governo, e promulgare quella legge tanto necessaria, e sì ardentemente invocata, la quale escluda per sempre da questi Stati quegli ordini religiosi, che omai nelle provincie al di quà dell'Alpi la pubblica opinione, fondata su fatti incontestabili, ha dichiarati incompatibili colle nostre libertà: ma che sgraziatamente trovando tuttavia fautori ed aderenti nella Savoia, non si possono colpire con unica e generale misura, se prima non si esplorino accuratamente gli animi di quelle popolazioni, talchè vedasi finalmente se reale sia, o fittizio solo ed apparente quel favore del quale si dicono quivi godere. E un'inchiesta di simile natura, diretta ad illuminare la Camera sul migliore partito al quale ella debbe appigliarsi in questione assai delicata e di alta importanza, non esce certamente dalle sue attribuzioni, tanto più che solo qualora sia fatta da persone ch'ella medesima abbia designate, può portare quei frutti che se ne desiderano. Giacchè, diciamolo pur francamente, l'essere proceduti così rimessamente gli officiali dell'ordine amministrativo in tutte queste bisogne, loro ha scemato di molto la confidenza della nazione. Molti pensano eziandio che nemmeno il Ministero non abbia adoperata quella energia che pure le circostanze esigevano, sicchè un'inchiesta ordinata da lui, eseguita da' suoi agenti, non avrebbe avuto quella morale autorità, che pure è condizione essenzialissima di simili fatti, il valor dei quali dipende sempre quasi per intero dalla fiducia che ispirano le persone alle quali se ne affida la esecuzione. Ora invece compiendosi la inchiesta per opera di quelli fra i rappresentanti della naziono che abbia designati il voto dei loro compagni, qualunque sia per esserne il risultamento, esso varrà fuor d'ogni dubbio a cessare ogni incertezza in proposito, e la Camera potrà finalmente pronunciarsi dietro dati, l'autorità dei quali nessuno vorrà più contestare.

Il ministro dell'interno cercò spiegare questa insufficienza dell' amministrazione, questa inazione della polizia, contro la quale sorgono ogni giorno da tutte le parti così vivi ed unanimi reclami. Esso ci disse, che abolite le misure economiche, guarentita la libertà personale, l'azione della polizia veniva necessariamente ad essere chiusa fra angustissimi confini, in modo da restarne quasi annullata; e addusse l'esempio di casi speciali, nei quali si dichiarò non competerle veruna ingerenza, negandosele perfino il diritto di far chiamare innanzi ai commessarii, ecc. alcun cittadino, fosse pur solo per avere qualche spiegazione da lui, o per fargli qualche comunicazione.

Senza entrare nel merito di queste asserzioni, ci limiteremo ad osservare che l' ufficio della polizia sta essenzialmente nel sorvegliare la condotta delle persone sospette, e nel prevenire gli attentati contro l' ordine pubblico; sia ch' ella agisca direttamente per se medisima, sia che invochi l' intervento dell' autorità giudiziaria. E a questo dovere almeno soddisfa ora la polizia? Che trama ha scoperta? Che male ha prevenuto? Non c' era nulla da scoprire. Ma però sol ieri sera la Guardia Nazionale scopriva una conventicola gesuitica, per forza del mero caso, e sequestrava carte, che diconsi, di qualche momento. E la polizia dov'era essa? Una forte inquietudine preoccupa in Piemonte, in Savoia gli animi tutti; si parla di mene, di raggiri, di congiure; e la polizia valse mai a trovarne le fila? Non esistono — sia pure; ma i tumulti avvennero in Torino, e in alcune città della Savoia, che certamente non aveano quella sì modesta origine che dimostravano: seppe la polizia mettersi in sulle traccie dei loro autori? fornir qualche lume all'autorità? E che significa inoltre la assenza totale, e continua d' ogni suo agente in tutti questi vari trambusti? Per qual ragione non fu veduta mai una volta accorrere sui luoghi, per mantenervi o ristabilirvi l'ordine, ma sempre ne abbandonò la cura alla Guardia Nazionale, che in tutte queste occasioni diede sì splendide prove di vero amor patrio, supplendo col suo zelo indefesso alla negligenza della polizia? — Le attribuzioni di questa furono di tanto ristrette, che non può più agire.

Ma anzitutto questo non risguarda, se non una parte de' suoi doveri; sebbene le si sia tolta quella onnipotenza dello arbitrio, che le acquistò sì mala fama nel passato; per quanto riflette la sorveglianza, essa dispone tuttavia di tutti i suoi mezzi. Ma in qualsivoglia ipotesi, delle due cose l' una: O la polizia, quale ora è, non può assolutamente adempiere a quegli offici pei quali fu istituita, e in tal caso perchè continueremo ad aggravare lo Stato senza suo util veruno, della non lieve spesa, che per il di lei mantenimento esso tuttavia sopporta? O invece l' azione della polizia è utile ancora e necessaria, ma vuole bensì esser meglio definita con nuova legge, cosicchè si concilii l'esercizio dei diritti, che lo Statuto ci guarentisce, colla tutela dell'ordine e della sicurezza sociale: in tal caso perchè tarda il Ministero a proporre alla Camera, od a chiedere che si proponga una legge, la quale tolga uno stato di cose affatto anormale, che materialmente e moralmente riesce di gravissimo nocumento alla società?

Un' ultima osservazione ancora intorno alle i-

sposte date dal Ministro dell'Interno, circa le decisioni prese a proposito di certi scritti e di certi atti di ragguardevoli membri del clero Savoiardo.

Senza entrare per ora in più minuti particolari, rinnoviamo la domanda già mossa altra fiata, di accordi cioè fra lo Stato e la Santa Sede, i quali valgano a meglio precisare la situazione rispettiva dei due poteri civile ed ecclesiastico, affinchè più non abbiano a rinnovarsi i funesti esempi di conflitti fra le due autorità, e salvo rimanendo il rispetto che si deve alla Chiesa, l'azione della autorità laicale abbia però tutta quella indipendenza e quella energia, che all' ottimo reggimento dello Stato è necessaria.

Le interpellanze e la discussione seguita sui fatti sovraespressi, tutti più o meno connessi colla legge proposta dall' onorevole deputato Gioia, avendo grandemente semplificato la questione, ne agevolarono di molto la soluzione; e la proposta inchiesta e le spiegazioni date dal Ministro avendone anche alquanto modificate le condizioni, non incontrò gravi difficoltà l'adozione delle conclusioni della Commissione, che incaricata dell' esame di quella legge, ne propose il rigettamento, che venne con tanto maggiore facilità consentito, inquantochè l'autore medesimo della legge, con lodevole esempio d'arrendevolezza ai desiderii della maggioranza aderì all'abbandono dell' articolo terzo della proposta, dell'articolo cioè di maggiore importanza, perchè con esso conferivasi al Governo un potere straordinario ed eccezionale.

P. C. Boggio.

UNA DOMANDA ALL' INTENDENZA GENERALE DI GUERRA

Si domanda al sig. Intendente Cav. Cayre spiegazione perchè non siasi messa ai pubblici incanti la somministranza dei panni, sakò, spalline, spade, camicie, stivali, ecc. ecc. per tutta l'uffizialità dell' armata, ascendente forse alla vistosa somma di un milione di lire, deliberandola invece ad un *unico* partito privato, fatto da persona estranea al commercio dei prodotti suddetti, senza prima darne avviso al commercio stesso?......

L'ARCIDUCA GIOVANNI

L'arciduca Giovanni che fu or ora eletto luogotenente-generale dell'impero d'Alemagna, è uno di que' principi singolari, di cui non si trovano i somiglianti che nei racconti delle fate e nelle cronache popolari del Medio Evo. Egli è il quinto fratello dell'imperatore Francesco. Di tutti i personaggi che sopravvissero all'epoca imperiale, dopo avervi rappresentata una parte importante, egli è certo il più giovane e quegli a cui sembrano riservati i destini i più gloriosi, ove restituisca all'Alemagna l'unità da lei perduta.

Hormayr ha senza dubbio adulato Giovanni d'Austria pretendendo che non abbia mancato a questo principe per essere un *degno rivale di Napoleone*, se non una sola cosa, la fermezza di carattere. È ben vero che quando quello scrittore faceva la biografia di Giovanni, questi, in età di appena 27 anni, aveva eccitato l'entusiasmo generale de' suoi concittadini organizzando nel Tirolo la famosa guerra di bande, che cominciò la liberazione d'Alemagna. Fu eziandio l'arciduca Giovanni quegli che pose il suggello a quella liberazione, ricevendo la capitolazione d'Uninga e facendo atterrare gli spalti di questa fortezza.

La guerra del Tirolo e la distruzione di Uninga bastarono per dare all'arciduca Giovanni una popolarità che non poterono fargli perdere i rovesci da lui provati in Italia. Egli comandò nel 1809 le forze inviate in questo paese per invaderlo, ma dopo aver ottenuto qualche successo, subì agli 8 maggio una disfatta, dopo la quale si ritirò con molto stento a Klagenfurth. Il vicerè d'Italia Eugenio Beauharnais lo insegui senza posa sino in Ungheria, e gli diè battaglia alli 14 giugno a Raab, ove lo sconfisse di nuovo e lo forzò a ritirarsi a Pesth. Questi successi che favorirono la congiunzione degli eserciti francesi d'Alemagna e d'Italia posero l'Austria in una critichissima condizione, la quale rese bentosto più penosa ancora la battaglia di Wagram. L'arciduca Giovanni non potè agire col corpo ch'egli comandava in questa giornata; il ritardo che provò l'arrivo dei corrieri portatori degli ordini del generale in capo (l'arciduca Carlo) cagionò questa inazione che divenne funesta all'esercito austriaco. Dopo la guerra, l'arciduca Giovanni si ritirò col grado di direttore generale delle fortificazioni dell'impero d'Austria. Lo si vide poco a corte. La politica di Metternich gli ripugnava, ed egli aborriva dagli intrighi dell'aristocrazia e de' Gesuiti. La sua franchezza svegliò i sospetti. Gli si proibì l'entrare nel Tirolo, ove godeva una giusta popolarità fra i suoi antichi commilitoni. Egli riparò allora nell'alta Stiria, e vi visse la vita semplice e rozza dei montanari delle Alpi, mangiando e bevendo coi contadini, ascoltando le loro lagnanze, dando loro dei consigli, e loro non rifiutando mai i soccorsi di cui avevano d'uopo. S'occupò molto d'agricoltura e d'industria, fece studi profondi in botanica, ed in mancanza di guerra si diede alla caccia divenuta suo gusto favorito. La Svizzera non ha cacciatori di camozze più intrepidi del principe Giovanni, il quale dorme sulla neve frammezzo alle ghiacciaie così bene come nel suo letto. Gli Stiriani non l'amavano già meno dei Tirolesi, allorquando si unì in un modo ancor più intimo a' suoi ospiti, sposando una delle loro figliuole. Fra tutte le maravigliose avventure del principe Giovanni, la più mirabile è senza dubbio quella del suo matrimonio.

Eravi nelle montagne di Stiria una casa di posta, isolata e silenziosa. Era il tempo delle messi, tutti i servi lavoravano in campagna. Solo il mastro di posta, vecchio, ammalato di gotta ed un mozzo di stalla erano rimasti a casa. Nella camera della stufa, la figliuola del mastro di posta, bella e robusta fanciulla delle alpestri vallate, lavorava ad un ricamo. Tutto ad un tratto si sente romoreggiare un calesse a quattro cavalli. Riconoscendo la vettura che s'accosta, il vecchio tremante grida:

« L'arciduca Giovanni! L'arciduca Giovanni! e tutti i miei servi sono fuori di casa!

« L'arciduca Giovanni! Ma egli non può aspettare, riprese la giovine ragazza, io partirò con lui. »

E senza dare a suo padre il tempo di aggiunger sillaba, essa corre frettolosa in camera. Mentre il mozzo di stalla ed il postiglione dell'ultima stazione preparano i cavalli di ricambio, la giovinetta indossa un leggiadro abito di postiglione che avevale servito di travestimento nelle feste dell'ultimo carnovale; poi monta in sella, afferra le briglie ed il frustino, e trascina allegramente l'arciduca nella sua vettura.

Gli sguardi di Giovanni d'Austria non tardarono a volgersi al gentile postiglione. Quelle forme dolci e disinvolte, quelle spalle arrotondate, quella piccola taglia chiusa in un uniforme scarlatto, stupirono il principe che indovinò con chi aveva a fare; allorquando, avendo incominciato a discorrere, la giovinetta fu tradita dalla dolcezza di sua voce.

— Ma tu sei una ragazza, le disse l'arciduca.

Ed essa, tutta spaventata, rispose balbettando: — Non v'era alcuno quando voi giungeste alla casa di mio padre, e Vostra Altezza Imperiale non poteva aspettare.

— Giovanni d'Austria rassicurò l'amabile donzella, ch'egli trovò intelligente del pari che bella; e quando giunse l'istante di separarsi, le disse:

— Poichè vi siete fatta uomo per cagion mia, egli è giusto che io rifaccia di voi una donna.

La giovinetta non cercava altro; ma per divenire sposa d'un arciduca bisognava ottenere il permesso dell'imperatore Francesco. Questa non era cosa agevole. Fu grande lo stupore della Corte, quando si seppe ciò che si chiamò la *follia romanzesca* di Giovanni d'Austria. Si credette che il principe volesse celiare; ma si trattava sul serio, e così seriamente, che l'imperatore finì col cedere alle istanze di suo fratello, e coll'acconsentire al suo matrimonio.

La figliuola del mastro di posta, trasformata in baronessa di Brandhof, divenne arciduchessa d'Austria; ma il suo sposo fu più che mai l'oggetto dei frizzi e della diffidenza della Corte. Mentre si proibiva la vendita del bel ritratto in cui egli è rappresentato in abito di cacciatore delle Alpi, si offeriva alle risate degli spettatori, su certi teatri aristocratici, *la coppa di Giovanni, la veste di Giovanni*, segnalate come un simbolo demagogico, perchè l'arciduca non indossava altro abito fuori di quello dei borghesi e dei contadini Stiriani.

L'amore del popolo alemanno doveva vendicare Giovanni d'Austria del disprezzo della *camarilla* austriaca. Invitato nel 1842 ad assistere alla famosa festa del duomo di Colonia, data dal re di Prussia a commemorazione del Medio-Evo, che gli è sì caro, l'arciduca pronunciò un brindisi che dimostrò com'ei conoscesse meglio di Federico-Guglielmo i veri interessi dell'Alemagna: « *Nessuna Prussia, nessuna Austria*, gridò egli, *ma un'Alemagna forte ed unita!* ». E fe' sventolare pel primo, in segno di unione, i colori tricolori alemanni, proscritti alcuni anni prima insieme con coloro che li portavano dalla Dieta di Francoforte.

Dopo il 1842, il grido di Giovanni d'Austria fece il giro dell'Alemagna. Essa conferì al principe che vuol renderla forte e unita il titolo di Luogotenente generale dell'impero d'Alemagna. Giovanni è diventato l'uomo della conciliazione tra le fazioni infuocate. Gli aristocratici votarono pel discendente degli Habsbourg, i democratici pel genero del mastro di posta.

L'arciduca Giovanni ha ora sessantasei anni; ma gli si darebbero appena cinquanta. Egli conservò tutta la forza intellettuale dell'età matura e tutto il vigore della giovinezza. È questi l'uomo di cui ha d'uopo l'Alemagna per operare senza crisi la transizione tra la monarchia e la repubblica. Possa egli, come noi speriamo, comprender meglio la sua parte di quello che nol fece tra noi il vecchio re, i cui falli lo condussero in esilio! Rinunciare alla monarchia, allorquando l'Alemagna agitata e lacera sarà matura per la repubblica, ecco quanto l'Europa democratica attende dall'augusta sapienza dell'arciduca Giovanni.

Una somigliante rinuncia varrebbe bene quella di Carlo Quinto.

(*Démocratie pacifique*).

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 12 luglio.

Presidenza del prof. Merlo, *Vice-Presidente*.

La seduta è aperta all'1 3|4. Un segretario legge il processo verbale, che dopo un'osservazione del deputato Fabre viene approvato.

Il sig. Cottin legge il consueto sunto delle petizioni.

Presidente. La parola è al sig. relatore del progetto di legge del sig. avvocato Gioia.

Cavour sale quindi alla ringhiera e vi legge la seguente relazione.

Il progetto di legge del deputato Gioia, sul quale ho ricevuto l'incarico di riferire a nome della Commissione, a cui ne fu affidato dagli officii il preventivo esame, si compone di tre articoli: i due primi, intesi a definire ed a reprimere certi fatti colpevoli, alla repressione dei quali, a parere dell'autore della proposizione, non provvedono abbastanza le vigenti leggi; ed un terzo che avrebbe per effetto di rivestire il Governo di un'autorità discrezionaria, e quasi illimitata, per tutelare la pace pubblica e *isventare ed impedire le macchinazioni dei nemici dell'attuale ordine di cose.*

La vostra Commissione, a prima giunta, fu unanime nel dichiarare non potersi adottare l'articolo terzo; perchè con le disposizioni in esso stabilite, si sarebbe dato al Governo un potere in certo modo dittatoriale, del tutto incompatibile con l'esercizio di quei diritti e di quelle libertà che costituiscono il maggior pregio delle nuove nostre istituzioni.

Ed in vero sarebbe cosa altrettanto strana quanto deplorabile, di vedere la Lombardia stipulare formalmente l'inviolabile mantenimento delle più larghe libertà che sia dato ad uno Stato di godere, mentre da noi si sospenderebbero in certo modo tutte le garanzie costituzionali.

Certamente la condizione delle antiche provincie dello Stato, non giustifica questi particolari provvedimenti, questi straordinarii rigori. Non negheremo l'esistenza delle mene austro-gesuitiche, ma diremo essere queste assai più da temersi nella Lombardia, che nel Piemonte, e quindi non essere nè giusto, nè politico l'adottare per queste contrade relativamente tranquille, misure eccezionali, in quelle non riputate necessarie.

Queste considerazioni essendo state dal relatore per volere della Commissione, comunicate all'egregio deputato Gioia; questi le accolse favorevolmente, e consentì ad unirsi ad essa per dichiarare alla Camera non essere necessario d'investire il Governo di straordinarii poteri, ma doversi bensì eccitare il Ministero ad adoperare con maggior vigore, con maggior energia, con maggior sollecitudine quelli che gli sono già dalla legge conferiti.

Esaminando quindi i due primi articoli del progetto dell'onorevole deputato Gioia, la Commissione credette che i fatti in essi contemplati, fossero già tutti annoverati fra i reati dal Codice penale sardo, come dal Codice parmense.

Infatti il primo articolo è diretto a punire i *fatti*, i *detti*, le grida sediziose; ma a ciò pare abbastanza provveduto cogli articoli 199, 200 e 202 del nostro Codice penale.

Simili provvedimenti si rinvengono negli articoli 126 e 128 del Codice parmense, tuttora in vigore nei ducati.

L'art. 2 stabilisce una punizione contro i fautori dei sovra indicati reati. Ma contro questi provveggono gli articoli del nostro Codice relativo ai complici, la di cui severità fu oggetto costante di biasimo per parte di tutti gli uomini illuminati.

Il solo dubbio che nacque nello spirito della Commissione, si fu se le grida sediziose potevano essere contemplate come comprese nei citati articoli. Ma essa tosto riconobbe che le grida atte a turbare la pace pubblica, non possono considerarsi come *discorsi*, sono certamente fatti sediziosi, che la legge punisce con pene abbastanza severe.

Dietro a queste considerazioni, la Commissione all'unanimità, mi ha incaricato di proporvi di non adottare la propostavi legge.

Ma essendo stata pur essa colpita dalla gravità dei casi stati rivelati a questa tribuna, essa ricercò se non fosse opportuno di adottare qualche speciale provvedimento per prevenire i denunziati disordini, e sventare le trame dei nemici delle nostre liberi istituzioni.

Due membri della Commissione opinavano doversi proporre alla Camera, come mezzo opportuno di raggiungere il desiderato scopo, l'immediato rinnovamento dell'intera amministrazione comunale dello Stato, col fare eleggere dal voto universale nuovi sindaci e nuovi consiglieri, a vece di quelli attualmente in carica.

La maggioranza della Commissione, senza disconoscere quanto sarebbe utile il riformare l'amministrazione comunale, non ha giudicato che una sì grave determinazione potesse venire discussa in modo incidente, come semplice emendamento di una legge penale. Quindi senza entrare nel merito della proposizione dei membri della minorità, gl'invitava a presentarla direttamente alla Camera, seguendo le norme dal regolamento prescritte.

D'altronde la proposizione fatta ieri dall'onorevole deputato di Casale, corrisponde in gran parte al pensiero dei membri della minorità della Commissione, le somministra un mezzo opportuno per promuovere la riforma delle amministrazioni comunali, di cui la maggioranza non contrastava loro la necessità, ma solo insisteva onde si procedesse ad essa con maturo esame.

Tuttavia se la Commissione non ha creduto dovere proporre alla Camera nessuna nuova disposizione penale, o straordinario provvedimento, essa non riempirebbe che imperfettamente la missione affidatale dalla quasi unanimità degli officii, s'ella non dichiarasse altamente, che il miglior rimedio contro i disordini che travagliano lo Stato, non consiste in nuove leggi, in nuovi mezzi repressivi, ma bensì nella ferma, intelligente, costante applicazione delle leggi esistenti, nell'uso savio ma energico dei mezzi di cui dispone il potere.

Non basta al buon governo dello Stato, che i pubblici agenti dispongano di un copioso arsenale di disposizioni repressive; conviene altresì ch'essi sieno rivestiti di quella forza morale, che in questi liberi tempi, è indispensabile per far rispettare le leggi.

Quindi la Commissione crede dovere, come organo degli officii della Camera, dirigere al gabinetto un preciso eccitamento che valga tanto pei ministri attuali, quanto per quelli che potrebbero venir chiamati a succedere loro, ond'essi pensino a delegare gli estesi poteri che gli sono affidati, solo a persone note per non dubbia divozione alla causa dell'italiana libertà, per fermezza di carattere, per capacità amministrativa.

Sia in ogni ramo del pubblico servizio il potere confidato ad uomini liberali, operosi, decisi, siano riformate le istituzioni, che ricordano uno stato di cose irremissibilmente distrutte, come quelle dei governatori lasciati capi della polizia; ed in allora si riconoscerà che gli uomini mancavano alle leggi, non già le leggi agli uomini del Governo.

Termineremo dunque col pr[illegible] la [illegible] della proposta dell'onorevole deputato G[illegible]

Il *presidente* consulta la Camera se [illegible] relazione venga stampata e distribuita, [illegible] quindi del progetto rimandata a [illegible] Camera approva la stampa, ma decide [illegible] scussione non debba essere prorogata.

Teologo Monti prendendo le mosse d[illegible] ieri l'avvocato Gioia, che cioè se q[illegible] primo a suscitare il tumulto sul [illegible] subito stato arrestato, si sarebbero ev[illegible] ivi succedettero dappoi; dimanda al m[illegible] se ora quel desso sia stato effettivamente [illegible] pure se sia stato messo sotto process[illegible] fomentò la sedizione popolare colle pa[illegible] pubblico. Aggiunge a questo i debiti [illegible] anche dello spirito reazionario manifest[illegible] della Savoia.

Ricci, ministro degli interni comun[illegible] particolare dei preti della Savoia e dice [illegible] effetto le esortazioni mandatesi a [illegible] abbiamo ben inteso e ad altre autori[illegible] paese, e qui si estende nella specificazi[illegible] particolari. Quanto a Piacenza non [illegible] siano tanto gravi come furono asserite. [illegible] che quivi mandati ordini ed istruzioni [illegible] quel vescovo (di nuovo se abbiamo [illegible] di secondarle per quanto si riflette a' sa[illegible] serva infine che in molte cose la pol[illegible] dere, essendo di competenza del potere [illegible]

Monti replica che i parrochi della Sav[illegible] tuale ordine di cose, dovevano essere da[illegible] richiamati al dovere, e all'uopo anche [illegible] parrocchie, avendone quivi essi l'autori[illegible] Governo deve usare in questi casi tutt[illegible] sione che sono in sua mano, giacchè [illegible] nell'anarchia.

Queste parole dell'ottimo teologo fir[illegible] dopo l'altro tutti i deputati della Savoi[illegible] *Ruet, Palluel* e *Fournaz*, per dire che [illegible] agitazione che si manifestano attualmente [illegible] scono dal timore dell'espulsione di [illegible] religiose, e in ispecie delle Suore di S[illegible] Dame del Sacro Cuore, al [illegible] paese; e gli altri come *Lachenal, Levet*, [illegible] *regard*, ed un altro di cui ignoriamo [illegible] rire all'incontro che tutto quel ferm[illegible] quell'agitarsi è opera di mene gesuitiche, [illegible] gradi, e di autorità ancor esse avverse all'[illegible] di cose. *Levet* in ispecie parlò di [illegible] che si fanno circolare dai preti [illegible] coglier firme, che poi sono la più par[illegible] ragazzi. Disse esservi quivi nel clero [illegible] zato che ha dappertutto i suoi rappresentanti, [illegible] è appunto di attendere a questo sord[illegible] non potersi aspettare dalle autorità, [illegible] ciali dell'ordine giudiziario veruna m[illegible] perchè la più parte dominati dalle auto[illegible] alla stessa setta di persone ostili. L'or[illegible] essersi cambiato, ma non essersi [illegible] mo delle persone che durano tuttav[illegible] Questo netto, caldo e succoso disc[illegible] *vano dimandato agli stenografi*, fu [illegible] di vivi applausi.

Il *ministro dell'interno* rispondendo [illegible] del preopinante, disse che quanto all[illegible] non si avrebbe dovuto stabilire l'inamo[illegible]

Dopo le parole dette dal deputato *Costa di B*[illegible] che fecero sorgere il sig. *Levet* a proporre [illegible] Camera ordinata un'inchiesta sulle co[illegible] posta che venne accolta con gi[illegible] sig. *Sineo* sorse a rispondere al ministro [illegible] servando come la Camera avesse più volte [illegible] non avere col suo voto inteso di pr[illegible] dell'inamovibilità degli ufficiali de[illegible] Essere quindi in piena facoltà dei minist[illegible] i magistrati retrogradi, dai quali mai s[illegible] aspettare una sincera applicazione de[illegible] mere le mene, le turbolenze e [illegible] Camera; e alludendo alle parole dett[illegible] nistro di giustizia riguardo ai giudic[illegible] cenza, Parma e Modena, ne inferì che s[illegible] estendere ai giudici della Savoia. [illegible] segnalare l'inconvenienza di manten[illegible] autorità municipali, già abrogate co la [illegible] mento dei Comuni, e mostrando [illegible] risultanti, conchiuse per un pronto pr[illegible] riguardo.

Il deputato *Ciarelli* combattè pure [illegible] ministro Ricci intorno ai casi di Piac[illegible] fossero così gravi come erasi esposto, [illegible] succinta esposizione gravissimi. Le bell[illegible] accolte con vivo applauso.

Per tutte le cose anzidette il sig. *Ca*[illegible] molare una proposizione, onde sia [illegible] sione di tre deputati, che debba pr[illegible] sulle riferite mene che vanno operan[illegible]

Lachenal propose che in luogo di tre, [illegible] nominarsi per l'inchiesta fossero almeno [illegible] contestò alla Camera il diritto di proced[illegible] chiesta, siccome cosa tutta propria [illegible] Infine *Lachenal* propose ancora che l[illegible] missione dovesse comporsi tutta di [illegible]

Messa qui ai voti la formazione dell[illegible] Commissione occorrente, composta di [illegible] Camera l'approvò a una grande m[illegible] termine della seduta la nomina d[illegible]

Il presidente mette ai voti se debba [illegible] la discussione sul rapporto della Comm[illegible]

La Camera pronunciandosi in senso [illegible] chiara aperta la discussione.

Un deputato, sorgendo a parlare i[illegible] sta legge dipinge con più neri col[illegible] degli Stati parmigiani e piacentini, [illegible] alla fazione austro gesuitica.

Stotto-Pintor parla quindi nel [illegible]

[illegible]enti parole tutte mette a nudo le tristizie e le male [illegible] gesuitiche, a sventar le quali crede necessaria [illegible] di quella legge, rip gliandone anzi in nome [illegible] l'articolo 3, che l'autor medesimo della proposta, [illegible] Gioia, avea abbandonato.

[illegible]anetti risponde agli argomenti dei due preopinanti, [illegible] altamente della inerzia e della trascuratezza della [illegible]zia nell'adempimento de' suoi doveri (*approva-[illegible]*).

[illegible] spiega la inazione della polizia, osservando che [illegible] parte dei carabinieri sono partiti per la guerra; che [illegible]dizione delle misure economiche ne inceppa [illegible]; essersi limitate in guisa le sue attribuzioni, da [illegible] a nulla, dichiarandosi perfino illegale il far [illegible]mare alcuno dinnanzi ai commissarii, anche solo nel [illegible] medesimo.

[illegible] prende la parola, e si esprime in questi termini:

[illegible] o signori, alla mia coscienza e alle mie convin-[illegible] insistessi sulla necessità di provvedimenti [illegible] eguali o somiglianti a quelli che ho avuto [illegible] di proporre.

[illegible] codice penale sardo, simile in questa parte al par-[illegible], e codice composto ad uso di monarchia pura. [illegible] di principe, parla di governo, ma non di patria, [illegible] nazionalità, non di libertà, non d' indipendenza, [illegible] patti che siano tra principe e popolo. Queste idee [illegible], ne è possibile di scoprirvele nè meno per [illegible].

Esso non parla tampoco di certi fatti o detti che pren-[illegible] senso e valore dalle nostre condizioni presenti, e [illegible] tempo in cui si facevano que' codici non potevano [illegible] nel concetto de' loro compilatori.

[illegible] a guardare anche solo le origini, e diciam così, [illegible] natale di quei codici, è difficile a credersi che pos-[illegible] alle nostre condizioni presenti: è difficile a [illegible] che non sia venuto tempo di allargarne l'espres-[illegible] concetto.

E per vero, o signori, il codice sardo punisce severis-[illegible] tre specie di discorsi: quelli che si tengono in [illegible] o luoghi pubblici al fine di provocare attentati [illegible] persona del Re o della Reale famiglia, quelli che [illegible]gono nel modo stesso al fine di turbare lo Stato [illegible] guerre civili, colle devastazioni e col pubblico sac-[illegible]; e quelli infine tendenti ad eccitare lo sprezzo [illegible] malcontento contro il Re od il Governo.

[illegible] queste categorie (che accennano come udiste a [illegible] volti a persuadere e muovere altrui) ben è dif-[illegible] ferire quelle grida incomposte e sconnesse che [illegible] alla plebe e hanno odore di sedizione, ma [illegible] e apertamente non accennano a niuno degli [illegible] discorsi innanzi.

Codeste grida hanno un carattere speciale e prendono senso e vita dal nuovo ordine di cose, e non hanno nè radice nè riscontro all'antico. Durante il Governo provvisorio di Piacenza fu vezzo di alcuni sciagurati di gridare per la città e per le campagne *Viva Radetzki!*

Era uno scandalo, e massime che costoro in generale ben forniti di pecunia si mostravano non dubbiamente [illegible] di un partito. Fu dunque ordinato che si ar-[illegible]: ma siccome quelle grida non recavano precisamente i caratteri indicati dal codice penale, così i tri-[illegible] dimisero costantemente gli arrestati, scrivendo al [illegible] che fosse necessario di fare leggi più speciali e [illegible]. E certo non a torto: perchè come sapete, nelle materie penali non si può procedere per approssi-[illegible] o per analogia, ma v'ha bisogno di un testo [illegible]tamente e direttamente accenni al fatto imputato.

[illegible], o signori, que' discorsi a cui il codice ac-[illegible], sono puniti: gli uni di morte (quelli che si rivol-[illegible] a provocare attentati contro il principe,) gli altri [illegible] forzati a vita (quelli che provochino a guerre [illegible] gli altri infine a prigionia indeterminata ed a con-[illegible]. Ora chi vorrà concedere che queste enormi pena-[illegible] possano mai applicare a quelle grida ebbre e dis-[illegible] la plebe e in più luoghi ripete fanatica? [illegible] sproporzione immensa tra la sanzione penale ed i [illegible] che si vorrebbero riferirvi, indica abbastanza che la relazione non è naturale nè giusta.

[illegible] legge è da farsi, corrispondente al nuovo [illegible] cose, ai nuovi bisogni, ai nuovi pericoli: una [illegible] possa sensatamente e rettamente applicarsi senza che i magistrati abbiano a fare violenza alle loro [illegible], senza mancare alle proporzioni che debbono [illegible] il fatto e la pena, proporzioni che mi paiono [illegible] servate dai due primi articoli della proposta.

Quanto all'art. 3 formulato sotto l'impressione improv-[illegible] di avvenimenti per me dolorosissimi, non dissento, [illegible] lasciato in disparte e tramutato in una raccoman-[illegible] autorevole al governo, perchè adoperi tutti i [illegible] legali, che sono in sua mano a punire i perturba-[illegible] contenere i nemici dell'attuale ordine di cose. Ma [illegible] questa concessione, io voglio pure aggiungere, che [illegible] dovrebbe essere lecito di volere un fine, se anche [illegible] vogliano i mezzi necessari a conseguirlo pron-[illegible] ed efficacemente, e vorrei dire, che questa [illegible] va operando intorno a noi sotto forme pacate e [illegible] in effetto una immensa rivoluzione: dubito però [illegible] partiti molli ci condurranno poco innanzi. Ma spe-[illegible] nell'avvenire: speriamo nella fortuna d'Italia: speriamo che non venga tempo di dover presto riassumere [illegible] proposta, che per ora abbandono.

Lalluel risponde al preopinante, e si pronuncia con-[illegible] la proposta legge.

Cavour. Risponderei brevi parole alle osservazioni fatte contro le conclusioni della Commissione. Dei due [illegible] oratori che le hanno combattute, il primo tessè un quadro molto nero delle condizioni attuali di Parma e Piacenza. Se i deputati piacentini le avessero confermate e avessero chieste per la loro patria misure eccezionali, la Commissione non avrebbe avuto difficoltà ad ammetterle, sebbene certo con gran rincrescimento. Ma essi non avendole chieste, non c' è ragione per introdurle. — Il sig. Sotto-Pintor vago nell'indefinito della teoria; ci ha [illegible]clamato un magnifico requisitorio contro i gesuiti; ma non si riferì punto alla questione che ci occupa, perchè l'articolo 3, che egli ha per suo conto ripreso, non riguarda già i gesuiti, ma è generale per tutti.

L'onorevole deputato Gioia ci disse che non gli pare aversi nella nostra legislazione alcuna disposizione relativa ai casi che contemplansi dalla sua proposta. Ma l'articolo 200 del Codice Penale parla del Governo; evidentemente nessun magistrato di buona fede potrà negar di applicarlo ad oltraggi recati al Governo costituzionale. Esso citavaci l'esempio di persone che gridavano in Parma *viva Radetzky!* e che non furono puniti per mancanza di leggi; crederei piuttosto che nol fossero, perchè i giudici erano ancora quelli stati nominati da Maria Luigia e dal Borbone. Le leggi ci sono; trattasi solo di farle eseguire; e in questo pongasi ogni cura, anzi che promulgare una legge eccezionale che ingeneri il timore, l'inquietudine in tutti gli animi.

Molte voci. La chiusura.

Albini vorrebbe parlare, ma si viene al partito della chiusura della discussione generale.

Aperta la discussione particolare, i deputati Sineo, Galvagno, Pollotti e Prever presentano una mozione tendente al rinnovamento di tutti i corpi municipali dello Stato, col farli rieleggere dagli elettori politici dei singoli comuni.

Questa proposta dà luogo ad una discussione alquanto confusa, finchè, sulla assicurazione data dal ministro Ricci, che cioè egli sta seriamente occupandosi di applicare nel più breve termine la legge sui comuni del novembre scorso, modificata secondo le mutate condizioni politiche esigono, Sineo ritira a nome di tutti i sottoscritti la sua proposta, e la Camera passa allo squittinio segreto per la nomina di cinque membri della Commissione d'inchiesta sugli affari della Savoia.

GENOVA (11 *luglio*). — Giunse ieri da Marsiglia il vapore francese l'*Oronte*, di cui il nostro Governo ha fatto acquisto. Questo piroscafo, che d'ora innanzi verrà appellato col glorioso nome di *Goito*, partirà quanto prima alla volta di Venezia.

CITTADINI DELLA PROVINCIA DI VENEZIA.

L'Assemblea dei rappresentanti del popolo, con voto poco meno che unanime, ha decisa la quistione della vostra condizione politica.

Per l'interesse della provincia di Venezia, come per quello di tutta la nazione, ha votata l'immediata fusione della città e provincia stessa con la Lombardia negli Stati Sardi e alle condizioni medesime della Lombardia, colla quale in ogni caso resteremo perpetuamente incorporati, seguendone i destini politici.

Questo voto si è uniformato a quello esternato dalle provincie venete, quando non erano ancora invase dal nemico: e fu nel tempo stesso adempito il desiderio italiano, che si costituisca quella compatta e forte unione dell'Italia settentrionale, che sola può salvare il bel paese dalle irruzioni dello straniero.

L'Assemblea ci ha eletti per dar compimento alle sue deliberazioni e reggere infrattanto la cosa pubblica.

Se abbiamo assunto il gravissimo incarico, vi ci siamo indotti solo perchè abbiamo fede che quella stessa concordia, che regnava nell'Assemblea, regnerà nei cittadini che la deputavano a rappresentarli.

Senza questo aiuto, governare il paese e condurre a termine felice un atto politico di tanta importanza, esigerebbe ben altre forze che le nostre, quando pur fosse possibile.

Un gran cittadino, nell'allontanarsi dal Governo, malgrado il caldo e comune voto che avrebbe voluto conservarvelo, vi ha scongiurati di ricordarvi che le vostre lagune sono inespugnabili, purchè voi siate concordi. La sua voce e la nostra saranno certamente ascoltate da voi, perchè ben sapete che muovono da coscienze esclusivamente devote all'amor della patria.

Venezia, 6 luglio 1848.

Jacopo Castelli, Pietro Paleocapa, Francesco Camerata, Antonio Paulucci, Gio. Battista Cavedalis.

— Nel n. 159 del nostro Giornale, in data 8 giugno, un nostro associato parlando delle cariche giudiziarie, fece allusione ad un vice-presidente di un tribunale di prima cognizione, a cui egli attribuiva opinioni contrarie all'ordine attuale di cose, e sentimenti e condotta contrarii ai doveri di un magistrato.

Alcune persone avendo creduto essere le dette allusioni dirette contro il vice-presidente del tribunale di Novara, il sig. Accusani, ci facciamo debito di dichiarare, dietro precise informazioni, che in tal caso esse sarebbero prive d'ogni fondamento e sommamente ingiuste, giacchè il sig. Accusani nella già lunga sua carriera diede continue prove di spirito veramente liberale, di retto giudizio, di animo probo e leale; ond'ei fu sempre rispettato ed amato in tutte le provincie in cui esercitò i varii impieghi giudiziarii che gli furono affidati.

TOSCANA.

FIRENZE (8 *luglio*). — Vi mando la Petizione che vi promisi del Circolo politico fiorentino ai senatori e deputati di Toscana, perchè accettino di spingere il Governo a riconoscere la Sicilia.

Questo fatto della Petizione fiorentina accrescerà in Sicilia i partigiani per la Toscana per la scelta del Re. Io non so quale memoria sia rimasta in Sicilia del brevissimo regno che centrent'anni fa ebbevi Savoia, dato e tolto dalla Spagna; pure siccome la candidatura del Re è decisa nell'opinione de' Siciliani fra un figlio del Granduca, e uno del Re Carlo Alberto, mi sembra che quello sarà gradito dalla Casa del quale avrà avuto più pronto favore. Ora bisognerebbe che le Camere piemontesi andassero innanzi alle Toscane, se è vero che si desiderano quel regno pel Duca di Genova; dico innanzi con qualche cosa più che non il riconoscimento che potrebbe assentire la Toscana, perchè questo primo atto toscano frutterà sicuramente.

Oggi è seduta popolosa alla Camera dei deputati per la interpellazione sulla guerra. Domani scriverò precisamente. Ma non posso ragguagliarvi più presto, perchè la Camera si chiude vicinissima alla chiusura della posta. Sento che molto popolo corre ad ascoltare e che anche voglia aiutare l'opera.

Da Roma abbiamo lettere buie: della composizione della pace le Camere non credono e non pensano. Speriamo che mandino presto gente in Lombardia.

(*Cart. del Pens. Ital.*)

— (9 *luglio*). — La seduta d'ieri ai deputati che si temeva burrascosa per intervento del popolo, fu quieta e civile. Applausi non mancarono a nessun deputato, perchè tutti parlarono della necessità di provvedere *presto* e *largamente* alla guerra. I ministri hanno lasciato cadere tutti i rimproveri che ogni deputato fece al contegno loro in passato, ma hanno promesso che per loro non mancherà che sia prontamente fatto ciò tutto che le Camere saranno per deliberare.

Gioberti è ancora qui; è in giro a restituire le visite, perchè poi parte per Torino. Così si dice.

(*Cart. del Pens. Ital.*)

STATI PONTIFICII.

ROMA (6 *luglio*). — Le cose nostre procedono con sufficiente quiete, che rassomiglia ad un assopimento. Gli operai lavoranti alla beneficenza, che sono cresciuti a dismisura per la miseria del paese e per la mancanza della forza ci fanno ogni giorno temere qualche serio inconveniente. Ieri volevasi mandarli a lavorare fuori la Porta Angelica, e dopo molti stenti e persuasive vi andettero, ma giunti sul luogo del lavoro, si ricusarono di farlo, adducendo ragioni frivolissime e tacendo la vera, di non volere, cioè, lavorare fuori la città. Queste ragioni finalmente furono accettate per buone, giacchè erano ripetute da 1500 lavoranti. Come finirà? Il municipio, che ha speso fino al giorno d'oggi 600 scudi il giorno per mantenere questa turba di consumatori, ieri con un suo manifesto ricusava di accettare, anzi di ritenere al lavoro tutti gli scapoli, ai quali dice convenir meglio il mestiere delle armi, tanto più che presentemente sono aperti i ruoli dell'armata. Io dico però: *Omnia tempus habent*, e non mi pare opportuno il manifesto dopo l'affare della mattina.

— Quest'oggi circa le ore 7 1|2 pom. è arrivato in Roma il generale Durando.

— Il papa è stato consigliato da' suoi fratelli di liberarsi da tante persone o sospette, o a giusto titolo malvedute, che lo attorniano, e lo traggono ad improvvidi passi; ebbene ora pare finalmente che questo *Sonderbund* sia battuto davvero, e che Pio IX apra gli occhi. Diffatto è stato licenziato il maggiordomo di S. Santità, monsig. Pallavicini. Lo stesso si spera debba avvenire del *Piccolomini*, del *Borromeo* e del *Medici*.

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (5 *luglio*). — Questa mattina si sono raccolti i deputati all'Università, ma non sono ancora in numero. È questione come debbano costituirsi, se per virtù della prima o della seconda elezione. Alcuni insistevano di non attenersi alle forme in questi momenti che il sangue cittadino scorre a rivi. Il certo è che il paese è in un momento terribile.: la guerra civile è scoppiata tremenda nelle Calabrie. Lecce e Bari si armano: si arma la Basilicata, si arma il Vallo; il Governo spiega tutte le sue forze. Dove andrà a finire questa catastrofe? A Napoli è una quiete letargica, e non può essere altrimenti. I provinciali sono andati via tutti. Le persone agiate sono tutte uscite fuori nei casini. Si veggono solo Svizzeri, lazzaroni e gente di affari.

(6 *luglio*). — Ieri sera verso le 9 il Governo fece da dieci uffiziali suoi sgherri assalire nel caffè De Angelis il deputato degli Abruzzi, Silvio Spaventa. Questi ufficiali chiedevano una ritrattazione intorno ad un articolo scritto in un supplemento del *Nazionale*. Lo Spaventa a questa richiesta rispose che non si ritratterebbe mai, se non quando la truppa diveniva cittadina. Allora si condussero all'ufficio del *Nazionale*, e con le sciabole sfoderate minacciaron di tagliar teste, ecc. Il sig. Nisco, mosso dal bene del paese, si condusse dal direttore di polizia e da Labrano per protestare contro l'abuso e la violazione dei dritti costituzionali, e n'ebbe da Labrano questa risposta: conoscere il fatto dei militari, non disapprovarlo, anzi garantirlo; esser d'uopo imporre colle sciabole, affinchè più non si scrivesse; essere inutile andare ai tribunali, perchè questi non sono attaccati agli ordini del Governo per punire i delitti di stampa; esser tempo di violenza ed egli volerla usare; non riconoscere infine deputati, ma voler tutti educar colle armi all'ubbidienza ed al rispetto.

Lo Spaventa nuovamente cercato da questi sgherri fu costretto riparare nel consolato di Francia.

Registriamo questi fatti perchè si conosca sempre più quanto sia ferma la volontà e quanto verace le proteste del Borbone di mantenere illesa quella Costituzione che egli dice di avere irrevocabilmente giurata; e come si rispetti la prima guarentigia costituzionale, la inviolabilità dei deputati. (*Corrisp. del Contemp*).

— Una staffetta giunta la notte scorsa da Potenza, ha portata prevenzione ai deputati di quella provincia e delle altre federate di tener fermo sulle concessioni ottenute fino al 15 maggio; e che, se fra otto giorni a contare dalla partenza del corriere (29 giugno), il Governo restava saldo nel suo proponimento, le cinque provincie federate avrebbero prese le armi e fatta causa comune colle Calabrie.

— Abbiamo da altra parte che il Cilento è già in armi.

NOTIZIE DELLA PUGLIA.

S'è già formato un Governo provvisorio; tutte le casse comunali dipendono da quello: le vie riboccano d'armi e d'armati, si bruciano stemmi, si maledicono i nomi degli uomini che hanno macchinata la strage ed il colpo di Stato del giorno 15, si maledicono e si bestemmiano quelli che lo hanno eseguito. A Lecce già rispondono le altre due provincie. Anche le Puglie saranno dunque bagnate di sangue, e la guerra civile sarà dappertutto nel regno!!

(*Nazionale*).

AQUILA (29 *giugno*). — Noi siamo sempre guardati dall'intero reggimento siciliano 11 di linea. Noi non sappiamo immaginare come un reggimento di uomini nati in quell'isola si avversa ai Borboni, non siansi decisi a passare il Po, piuttosto che venire qui per sostenere l'infame governo, che ha proscritti e mitragliati i loro compatriotti.

Lo scoppio della nostra rivoluzione non può tardare, tutte le fila della cospirazione, così bene ordite dal nostro intendente, dall'illustre D'Ayala, sono state riprese con alacrità somma dopo la di lui partenza, e speriamo di ben presto far causa comune colle Calabrie. Il signor D'Ayala dovette sottrarsi con una rapida fuga all'agguato tesogli dal di lui antico compagno del Comitato direttore il ministro Bozzelli.

Il perfido satrapo di Ferdinando, non osava destituire Ayala facendogli scrivere invece dal signor Giuseppe De Simone capo di dipartimento del Ministero dell'interno, che non fosse ostile al governo, che tutto si sarebbe accomodato, malgrado la nota protesta che il ministro non aveva letta la circolare sull'elezione, essendo stata opera di un tal Ferrari. Indi lo stesso Bozzelli dava gli ordini al prodissimo disertore general Zola che s'imprigionasse Ayala, che sottraevasi miracolosamente a quel proditorio e si rifuggiva in Perugia. (*Contemporaneo*).

REGNO DI SICILIA.

PALERMO (21 *giugno*). — Nella discussione del progetto di riforma della Costituzione del 1812, la Camera dei pari approvò gli articoli seguenti:

Art. V. Il Parlamento si compone di due Camere: quella dei pari, e quella dei rappresentanti dei comuni.

Art. Sono pari di diritto: gli arcivescovi e vescovi diocesani; i giudici della regia monarchia ed apostolica legazia; l'abate di Santa Lucia; l'archimandrita di Messina; il vescovo greco; l'ordinario di Caletta; gli abati regolari dei monasteri basiliani e benedettini, compresi nella mappa del 1812; i titolari delle badie o delle commende ammessi nella mappa suddetta, la cui rendita ascende ad onze 300 di netto.

La Camera dei comuni, modificando in varii modi il progetto, votò gli articoli seguenti:

Art. 1. La religione dello Stato è la Cattolica Apostolica Romana. Quando il Re non vorrà professarla, sarà *ipso facto* decaduto dal trono.

Art. 2. La Sicilia sarà sempre indipendente.

Il Re dei Siciliani non potrà regnare o governare su verun altro paese.

Ciò avvenendo, sarà decaduto di diritto.

Art. 3. La sovranità risiede nel popolo.

I poteri dello Stato saranno delegati e distinti secondo verrà disposto dalla Costituzione.

Art. 4. Il potere legislativo sarà esercitato esclusivamente dal Parlamento.

Art. 5. Il Parlamento sarà composto di rappresentanti del Popolo divisi in due Camere, dette l'una dei deputati e l'altra dei senatori. (*Giorn. Off. di Sic.*)

ESTERO.

FRANCIA.

Siamo lieti di poter dare notizie dello stato del sig. Bixio, in data di Parigi 7 luglio, favoriteci dal signor Reset incaricato d'affari della Repubblica francese.

Egli trovasi assolutamente fuori d'ogni pericolo, e la sua ferita sarebbe già rimarginata, se non ostassero alcune briciole di corpi estranei che penetrarono colla palla, e che si estraggono poco a poco. Sarà così quanto prima ritornato al servizio della Francia e della vera libertà uno dei più nobili e generosi suoi difensori.

— Leggesi nel *Limerick Chronicle* ed in altri giornali inglesi ed irlandesi, che il generale Cavaignac, dittatore militare di Parigi, sia d'origine irlandese, e ch'ei discenda dalla principesca prosapia dei Kavanaghs di Borris. Il padre del generale era uno dei più notevoli membri della Convenzione nazionale di Francia nei giorni della Rivoluzione, e votò per la morte di Luigi XVI. Goffredo, fratello del generale, fu uno dei fondatori del *National*, democratico ardente, socio ed amico di Armando Carrel e distinto pubblicista.

Discorso del sig. Thiers, detto negli uffici dell'Assemblea a favore del sistema delle due Camere.

Il sig. Thiers. L'onorevole sig. Babaud Larivière vi ha detto teste, che nella sua qualità di repubblicano vi chiedeva di votare lo stabilimento di una sola Assemblea. Ora io nella stessa qualità di repubblicano vi chiederò di votar lo stabilimento di due Assemblee. Io non sono, voi lo sapete, un repubblicano *de la veille*, ma semplicemente un repubblicano *du lendemain*. Quando, sotto l'ultimo reggimento io combatteva il Governo, non adoperava per rovesciarlo, ma per salvarlo, migliorandolo. Esso è caduto; la repubblica è ora il governo legale della Francia, e auguro che sia durevole e solido. Io non desidero una nuova rivoluzione: desidero che finalmente abbia la Francia, dopo un mezzo secolo d'infelici tentativi, un governo che pruovi, e io farò lealmente di contribuire a questo risultamento. Il Governo che esiste ora riuscirà o no, secondo la costituzione che voi gli darete; e questa costituzione risiede quasi interamente nell'importante quistione delle due Assemblee. Per me, vi scongiuro, voi soprattutto antichi repubblicani, di vegliare a ciò che state per fare, giacchè il destino della nuova Repubblica è interamente nelle vostre mani, e dipenderà dal voto che voi emetterete in questa congiuntura.

Ho ascoltato attentamente tutto ciò che fu detto intorno a questo argomento, e se ho ben compresi gli argomenti dei partigiani di un'Assemblea sola, essi si riducono ai seguenti: l'esistenza di due Assemblee stabili un antagonismo sgradevole, e soprattutto pericoloso, concepibile sotto la monarchia, in cui vuolsi opporre il potere reale al potere popolare, affine di controbilanciarli a vicenda, ma inammessibile sotto la repubblica, ove una sola volon-

ta, quella della nazione, debb'essere calcolata, rappresentata ed ubbidita; un antagonismo di cui non vi sono più gli elementi in Francia, poichè in fatto non v'esiste più aristocrazia, e in diritto non si dovrebbe riconoscerla, se ve ne fosse; antagonismo finalmente che non ha salvato il principato del ramo primogenito, nè il principato del ramo cadetto, nè l'impero, nè il direttorio. Tutti questi perirono quantunque vi fossero due Assemblee. Una sola Assemblea in un paese in cui non ha, ne può avere che una sola volontà, è adunque ciò che v'ha di più semplice, di più naturale, di più sicuro, ciò che conviene meglio al tempo e allo stato degli affari.

O io m'inganno, signori, o queste in sostanza sono le obbiezioni che si oppongono al sistema delle due Assemblee. Risponderò brevemente e, spero, in modo perentorio.

Confesso che il sistema di un'Assemblea sola è il più semplice di tutti. Ma sapete voi ciò che v'ha di più semplice in fatto di governo? il dispotismo. Un padrone vuole, gli si ubbidisce e tutto è fatto. Semplice è un modo di parlare: poichè questo padrone non vuole esso stesso: gli è il suo serraglio che dietro lui vuole per lui, e che, prima di volere, fu zimbello di mille vergognose e misere cabale. La semplicità in fatto di meccanica è la barbarie.

La meccanica politica, come la fisica, si complica coll'andar dei secoli, ma complicandosi diviene più sapiente; e non pel frivolo vantaggio di essere più sapiente, ma per quello di giungere ad un'azione più sicura, più facile, meno rozza. Perdonatemi un paragone ben volgare, ma altamente espressivo: una carrozza con otto ingegni è più agiata che una carrozza che ne ha quattro; ed una che ne ha quattro, più agiata che una, la quale non ne abbia punto. Essa va più celere ed è meno incomoda a un tempo. Ma, per uscire da questi paragoni poco elevati, quantunque espressivi, io vi dirò che un Governo repubblicano con una sola Assemblea avrà tutta la durezza e la rozzezza di un governo dispotico. Ora, sotto un presidente debole voi avrete di tutti i despotismi il più formidabile, quello di un'Assemblea unica: ora, sotto un presidente energico, circondato dal favore popolare, voi avrete il dispotismo di un favorito della moltitudine; e se nè l'uno nè l'altro dei due poteri è inclinato a cedere, voi avrete un duello a morte tra il presidente e l'Assemblea unica, senza un conciliatore per temperare la lotta, senza un corpo intermediario per neutralizzare gli urti.

Ciò e talmente elementare, che tutti lo sanno, lo prevedono; e noi non insegniamo nulla dicendolo. Ma è vero che per correggere quest'inconveniente, per impedire questa durezza degli urti, vuolsi una complicazione, un ingegno doppio, un corpo intermediario, che s'interponga e s'incarichi esso stesso dell'antagonismo per temperarne le conseguenze. Brevemente, vuolsi un'Assemblea che discuta le volontà della prima, le contraddica alcuna volta, e non le ammetta che con una certa misura. Voi scorgerete in ciò un antagonismo spiacevole. Sia: ma questo antagonismo è la libertà stessa, vale a dire l'esame, la riflessione, la discussione.

Vedete ora ciò che accade. Sotto l'impero degli eventi, noi discutiamo appena. Si apportano decreti che si qualificano urgenti, che a questo titolo s'introducono nell'Assemblea, si esaminano appena, si discutono ancor meno, e si ammettono come le volontà di un signore assoluto, che può mandar ad esecuzione ciò che ha concepito, nel momento stesso che l'ha concepito. Sono lungi dal voler riprendere la condotta che si tiene presentemente, giacchè siamo dominati da casi straordinarii. Ma è egli permesso di fare di questa semplicità affatto rivoluzionaria ed autocratica, lo stato ragionevole e permanente di una grande società?

So benissimo che ciò talenta assai ad ogni potere novello, poichè ogni nuovo potere ha un'avversione istintiva a tutte le resistenze che si oppongono alle sue volontà. Napoleone non volle mai un Senato ereditario, quando istituì l'impero nel 1804, e re Luigi Filippo, di cui non parlerò mai che con rispetto, ora ch'egli è deposto, proscritto e povero, Luigi Filippo, quando nel 1830 noi gli parlavamo di pari ereditarii, non li volle, nè il Carrel pure li voleva. Perocchè l'imperatore Napoleone e il re Luigi Filippo, sapevano bene che una seconda Assemblea, se vi si aggiungeva l'eredità, sarebbe stata il più resistente dei corpi. È inutile il dire che se nella monarchia, l'Assemblea può e deve essere ereditaria, nella repubblica, sendo l'elezione il principio generale di tutti i poteri, essa deve esser elettiva.

Ma io allego questi esempii per provarvi che tutti i poteri dominanti amano il semplice; cioè la mancanza di ostacoli e di resistenza. E voi, repubblicani anziani, quando colla buona fede, permettetemi la parola, coll'ingenuità delle vostre passioni, non volete una doppia Assemblea, sapete voi ciò che, senza avvedervene, siete? Il poter popolare vincitore che non vuole ostacolo, nè resistenza, che vuole la satisfazione immediata dei suoi desiderii col titolo di decreti urgenti, con dispensa di passar per la trafila di una seconda Assemblea.

Nè crediate ch'io intenda biasimarvi o proverbiarvi; ciò io non intendo di fare più che non facessi coi due monarchi da me citati. Ma, mio malgrado, non posso trattenermi dall'osservare in voi la natura umana che parla, adopera come fece sempre: che pretende comandare ed essere obbedita nel momento stesso che concepisce un volere. Io non vorrei che illuminarvi. Ecco una verità volgare che ho detta a tutti i Governi, che non potei, nè come scrittore, nè come oratore, nè come ministro far gradire ad alcuno, e la cui dimenticanza tutti perdè. Voglia Iddio che questa volta, sotto la Repubblica, io sia meglio compreso ed ascoltato.

Tutti i Governi perirono, sapete voi perchè? Per aver troppo abbondato nel loro proprio senso. Napoleone, Carlo X, Luigi Filippo non perirono per essere stati impediti di fare ciò che volevano: ma per aver fatto troppo, per non aver trovato dei contradditori abbastanza potenti. Se si fosse moderata l'esorbitante temerità di Napoleone, lo spirito retrogrado di Carlo X, l'eccessiva prudenza di Luigi Filippo, il quale, nella tema eccessiva dei liberali all'interno, delle intraprese temerarie all'estero, volle contenere un paese, che finì per iscoppiare nelle sue mani, come un vapore troppo compresso, nè gli uni, nè gli altri avrebbero riuscito in una catastrofe. Ora quando io vi chiedo una seconda Assemblea, sapete voi ciò che vi propongo? Di creare a questo nuovo sovrano, che voi chiamate popolo, degli ostacoli, delle pastoie che l'obblighino a riflettere, a non eseguire le sue volontà, seguire le sue fantasie (perdonatemi la parola) nel momento stesso ch'egli le concepisce.

Voi dite che si vuole un antagonismo di poteri nella monarchia e non nella repubblica. E perchè? Forsechè i popoli sono sempre saggi? Aprite dunque il gran libro della storia. Forsechè i popoli non vi sono biasimati, censurati, accusati quanto i re? Il più amabile, il più spiritoso dei popoli della terra, l'ateniese, non ha esso lasciata la più gran fama di leggerezza, d'imprevidenza? I popoli in istato di democrazia non si sono essi mostrati i più pronti, i più spensierati, i più violenti? Vi nominai il più spiritoso, vi nominerò il più grande dei popoli, il romano. Ebbene, me ne appello alla vostra imparzialità: chi ha lasciata maggior rinomanza di prudenza, di saviezza, di accortezza, il popolo romano, od il Senato romano?

Vuolsi dunque ammonire, arrestare, invitare alla riflessione i popoli non meno che i re. L'onnipotenza fa impazzare, e se gl'imperatori romani commisero tanti atti di pazzia, gli è perchè erano onnipossenti. Il potere assoluto intorbida le più forti intelligenze.

Vanamente tentai di arrestare sul pendio un Governo di cui desiderava la stabilità. Io vi conforto ora voi che desideraste sempre la Repubblica, vi conforto ad unirvi meco per salvarla dal precipizio. È un'opera ingrata, che bene non mi riuscì, che in conseguenza non m'incoraggiò molto, e tuttavia mi lasciò la più grande soddisfazione morale, quella di aver tentato di fare il bene, di aver in ogni tempo bravato il potere del più forte. Quest'opera tentatela voi meco: uniamoci per instaurare una buona Repubblica, una Repubblica in cui la volontà popolare, incontrando la resistenza e la lentezza, possa riuscir perciò men pronta, più savia e riflessiva.

Osservate come negli Stati-Uniti sia stimato il Senato, e quanta utilità esso arrechi. A quanti errori non ovviò! Quante imprudenti determinazioni ritardò od impedì! Pericolo per gli Stati-Uniti è, a cagion d'esempio, l'amore delle intraprese, giacchè essi sono grandi, e non hanno bisogno di conquistare, e un generale conquistatore potrebbe recar non piccola offesa alla loro Costituzione. Chi contiene in giusti limiti questa volontà delle imprese? Il Senato, il solo Senato.

Voi mi dite che due Assemblee non salvarono nè Luigi Filippo, nè Carlo X, nè Napoleone: ciò è vero, ma non prova nulla. Una doppia Assemblea è un mezzo, non il solo, ma il principale d'impedir un Governo di ceder troppo alle sue tendenze. Quando esso ha ceduto troppo, e resa inevitabile una catastrofe, l'ordinamento dei poteri non può più impedir la catastrofe. Vero è ben questo; ma se gli ostacoli opposti alle male tendenze del Governo fossero stati più possenti, la crise non sarebbe forse divenuta inevitabile. Se il Senato sotto l'impero avesse resistito a Napoleone; se la Camera dei pari sotto Luigi Filippo fosse stata meno snervata, forse non sarebbero accadute molte cose. La Camera dei pari, organizzata molto più fortemente sotto la ristorazione, destando lo spirito pubblico col contegno da lei preso nel 1826 e 1827, facendo nascere il Ministero Martignac, fece sorgere la sola possibilità di salute, che siasi presentata all'infelice Carlo X.

Il raziocinio che mi si oppone somiglia a quello di un malato che, non avendo voluto dar ascolto al medico, si lagna che la medicina non possa più nel momento dell'agonia. La medicina non sana negli ultimi momenti. Così le instituzioni.

Dicesi che in Francia non vi sono gli elementi di due Assemblee. È un errore. Se si volessero i pari inglesi colle loro immense ricchezze e i loro gran nomi, le loro grandi ricordanze, si avrebbe ragione. Ciò non esiste in Francia: ma in ogni paese v'ha uomini politici giovani, e altri vecchi; gli uni tranquilli, gli altri ardenti; gli uni fatti sperti dagli eventi, gli altri novelli che hanno da acquistarsi una fama: uomini che, dopo essere stati al timone degli affari, non desiderano più che *otium cum dignitate*, e che, avendo appena trattato affari, aspirano ad adoperare coll'impazienza della gioventù e dell'ambizione: uomini che, indipendentemente dall'età, hanno preferenze di spirito, di carattere gli uni per le idee antiche, gli altri per le nuove; vecchi novatori e giovani conservatori: havvene infine che per causa della loro fortuna, del loro stato, delle loro relazioni od affezioni politiche, sono portati verso queste diverse tendenze. Ciò s'è veduto in tutte le Repubbliche, negli Stati-Uniti, in mezzo alla più democratica società della terra.

Ebbene, di due candidati che si presentino ai suffragii del pubblico, gli elettori conosceranno quale convenga all'Assemblea dei rappresentanti, quale al Senato: l'uno lo manderanno coi giovani, l'altro coi vecchi; l'uno cogli audaci, l'altro coi prudenti. Nè ci vogliono sapienti combinazioni elettorali per ottenere questo risultamento. Non è dunque un buon motivo la difficoltà di comporre una doppia Assemblea. Come? nella contrada dell'universo ove regna la più grande eguaglianza, negli Stati Uniti si potè comporre un Senato maravigliosamente savio, e non si potrà in Francia ove ha molto minor eguaglianza? L'obbiezione non ha fondamento. Vorrei che gli Americani ci potessero rispondere dall'altra riva dell'Atlantico.

Ho l'onore di noverare fra miei amici parecchi uomini eminenti degli Stati Uniti. Tutti mi raccomandarono di dirvi, che istituendo una Camera sola commettereste un gravissimo errore. Essi desiderano ardentemente che in Francia prosperino quelle istituzioni repubblicane ch'essi inaugurarono presso i moderni: e che voi adottiate l'istituzione di una doppia Assemblea, che, dopo una dura esperienza essi ammisero. Come? sarò io, che voi accusate d'esser retrogrado e non sono, almeno come intendete voi, poichè io non voglio altra reazione che quella dell'ordine contro il disordine, dovrò esser io a raccomandarvi la durata e la solidità della Repubblica? Dovrò esser io, repubblicano dell'indomani, a difendere presso voi, repubblicani della veglia, a confortarvi, ad instituire una repubblica solida e durevole? Sarò dunque ridotto a non esser ascoltato dalla Repubblica, più che dalla Monarchia, quando patrocinerò la causa della ragione, della grandezza, della prudenza? Gli è che sotto l'una, come sotto l'altra, io difendo la causa del buon senso al tribunale delle passioni. Io non dispero tuttavia di farmi ascoltare, e questa speranza è un omaggio, non un oltraggio ch'io dirigo alla giovane Repubblica innanzi a cui debbo parlare.

ALEMAGNA.

VIENNA (8 *luglio*). — Ieri sono qui arrivati i deputati del parlamento tedesco, furono accolti con immensa gioia da tutta la popolazione. La musica suonava alternamente gli inni nazionali, ed alle 11 di mattino i Deputati giungevano al palazzo reale. Nelle sale s'agitavano in gran gala uffiziali, guardie nazionali, diplomatici, generali, era un tripudio, una festa indescrivibile. Appena l'Arciduca ha accettato l'incarico di Vicario del Regno, i cannoni ne diedero la lieta novella alla città, e l'aria fu ripiena di universali grida di gioia.

L'Arciduca insieme alla Deputazione s'affacciò al balcone. Una gran moltitudine di popolo copriva la piazza. Il Vicario si rivolse al Deputato Raveaux con queste parole: io porto a voi la mia tedesca fedeltà ed onestà, e se voi mi appoggiate, tutto andrà bene. Altezza, rispondeva Raveaux, io posso in nome di tutta l'Assemblea e di tutta la nazione tedesca assicurarvi della nostra confidenza ed amore, e su questo io conto, riprendeva il Vicario che quindi parlava al popolo. In Vienna si fanno splendide feste, il destino di tutta l'Alemagna fu posto nelle mani del più caro de'suoi figli.

(*Gazzetta Universale*).

MONACO (4 *luglio*). — S. M. l'Imperatore scrivea una lettera all'Arciduca Giovanni in cui si congratulava, che l'Alemagna avesse posta tanta confidenza in lui da eleggerlo Vicario di tutta la nazione. Si ha la notizia che al 1 ottobre 1849 cesserà il giuoco del lotto.

COLONIA (3 *luglio*). — Il Governo ha finalmente ripreso nuova forza, ed ha fatto arrestare *Gottschalk* ed *Anneke* capi del partito democratico, che minacciavano di proclamare di giorno in giorno la repubblica. La prigione è munita d'un forte presidio, gli operai sono naturalmente inviperiti.

La cagione di questo imprigionamento è molto incerta; non si dubita però, che essi congiurassero unitamente ad Hecker. Il Governo ha pure fatto disarmare una schiera di volontarii che ritornava dallo Schleswig per riunirsi al partito repubblicano. Anche in Berlino si sono fatti molti arresti, e fra gli altri quello dello studente *Fernbach* autore d'un catechismo repubblicano.

NOTIZIE DEL MATTINO

MILANO (11 *luglio*). — Fra pochi giorni si mettono in campagna tre batterie dell'artiglieria lombarda. Questa mattina sulla piazza del Castello ne fu benedetta la bandiera, opera e dono di gentili concittadine. Al sacro vessillo della patria giurarono i giovani coll'entusiasmo dei giuramenti che prorompono dall'intimo cuore. Oh possa fra poco sventolare sulle torri di Verona e di Mantova! possa fra poco inalberarsi sull'estrema cresta dell'Alpi!

(22 *Marzo*).

— Lettera da Brescia del 10, ore 9 sera:

Persona di molto sapere assicura che i preparativi dei nostri sotto Verona, or ora da lui visitati, sono veramente imponenti. Perciò egli si persuade esser di fatto che ogni sortita del nemico sia stata finora infruttuosa, come saranno le successive. Le operazioni idrauliche, che Napoleone additava nelle sue Memorie, relativamente a Mantova, furono da Carlo Alberto fatte eseguire.

La acque del lago vennero per deviazioni così abbassate che i miasmi accrescono fatali conseguenze alla guarnigione, e l'acqua ai molini della Porta-Molina è tolta, e quindi soppressa la macinazione.

Da Brescia è continuo veder passare carri carichi di bombe tolte dall'arsenale d'Alessandria; sono tirate da sei cavalli ognuno.

DALL'ADIGE (5 *luglio*). — Quest'oggi di buon mattino venivano assaliti da truppe nemiche i nostri avamposti sulle sponde dell'Adige presso Croara e Dolce. Dopo un combattimento di tre ore era cacciato completamente il nemico, sebbene i cacciatori piemontesi da inaccessibili roccie ferissero i nostri soldati e facessero rotolare da quelle altezze una gran quantità di macigni, sulle sottoposte mine; l'indomabile coraggio delle nostre truppe avrà mostrato al nemico, che invano egli ha cercato di guadagnar terreno, e perciò egli ritornava dopo molte perdite verso Incanale e Rivoli sopra la sinistra riva dell'Adige. La nostra artiglieria è quella che impediva che il nemico sviluppasse le sue forze.

Noi abbiamo solamente un morto e sette feriti.

(*Gazzetta Universale*).

TRIESTE (4 *luglio*). — Ieri sera alle 6 ore si avvicinarono molte barche cannoniere nemiche, ed un *brik* veneziano al Porto Rosa; si cominciò d'ambe le parti un vivissimo fuoco; più tardi si vide una colonna di fuoco e si credette, che qualche nave nemica fosse stata dai nostri cannoni incendiata. I nemici devono contare tre morti e molti feriti; dalla nostra parte non cadde alcuno, se non che una palla levò di testa a un cannoniere il berretto.

(*Gazzetta Universale*).

PARIGI (9 *luglio*). — L'Assemblea nazionale non si è per anco riunita in seduta pubblica, e gli uffizi tennero una seduta di più ore per la continuazione d'esame sul progetto di costituzione. Quasi tutti gli uffizi hanno già terminato le loro deliberazioni intorno al capo II relativo al potere esecutivo. La grande questione delle due Camere rimase ancora ieri ed oggi [illegible] getto d'importanti deliberazioni [illegible] trionfò presso taluno di essi [illegible] quale lo ammise a 26 voci contro 10 [illegible]

— Accertasi che l'abbate S[illegible] nominato arcivescovo di Parigi [illegible]

— Ieri (sabbato 8) ebbero luogo [illegible] di Chateaubriand. Sin dal mat[tino] [illegible] sone, composta di tutte le illustrazioni [illegible] adunava nella via del Bac all'entrata [illegible] numero 112, e della piccola chiesa [illegible] mere, numero 120. Il signor [illegible] demia francese, pronunciò, dopo [illegible] eloquente discorso in lode dell'illustre [illegible] davere fu quindi deposto in un avello [illegible] verrà trasportato a S. Malò su una [illegible] serti che difendono da lungi l'entrata [illegible] l'illustre morto fece già da parecchi anni [illegible] tomba. Erano le due e un quarto po[illegible] cerimonia si terminò.

— Uno dei più prodi ufficiali [illegible] ferito nella giornata del 25 giugno [illegible] S. Antonio, il generale Duvivier, è morto [illegible] sabbato 8 corrente mese, a ore quattro [illegible] litare di Val-de-Grâce.

— Le notizie dei dipartimenti [illegible] ne. Dappertutto la fiducia rinasce [illegible] menti di Parigi danno luogo alle [illegible]

— Il sig. Cabet ha, dicesi, scritto [illegible] secutivo per chiedergli di far trasportare [illegible] navi dello Stato, una colonia d'I[illegible] capo, e che ha intenzione di condu[illegible]

— Il disarmamento si effettua con [illegible] troppa. Perciocchè è a temersi che [illegible] premura che mettono molte persone [illegible] armi. Non si cerca con bastante [illegible] conservano altre, nascoste con cura [illegible] del disarmamento sembrerebbe [illegible] compiuto.

— La guarnigione di Parigi è [illegible] 80,000 uomini.

— Per decisione del potere esecutivo [illegible] del cittadino ministro degli affari esteri [illegible] Pisani, incaricato d'affari di Sicilia [illegible] francese, ed il signor dottore Fornari [illegible] di legazione, vennero autorizzati ad [illegible] ufficiose colle autorità della Repubblica [illegible]

DAI CONFINI SVIZZERI DI BADEN 3 [illegible] Baden dei rumori d'un tentativo [illegible] presente Costituzione. Si sparse la [illegible] di Francia protegga questo [illegible] abbia chiamata una legione da [illegible] unione cogli operai tedeschi. Se [illegible] incerta, è pur vero che i fuggiaschi [illegible] sono stati spaventati dal mal riuscito [illegible] tano una prossima occasione per [illegible]

(*Gazzetta* [illegible])

L'illustre Presidente del Governo P[illegible] conte Casati, è giunto stamane [illegible]

Dicesi fortemente che il prode [illegible] legno, Ministro della Guerra pr[illegible] rio di Lombardia sia stato [illegible] mazione di un nuovo Ministero [illegible] scelta, la quale ci è pegno sicuro [illegible] costituito un Ministero liberale [illegible] quale richiedesi nelle difficili [illegible] onde la cosa pubblica possa [illegible] fermezza, con quell'intelligenza [illegible] energia, che son necessarie [illegible] d'ogni sorta, che si frappongono [illegible] nostra libertà, e della nostra indipendenza [illegible]

C. CAVOUR [illegible]

INSERZIONE A PAGAMENTO.

Abbiamo con nostra grande sorpresa [illegible] foglio italiano le seguenti parole:

« Nel 1665 i Gesuiti stabiliscono [illegible]
« sieme a corrotte monache la [illegible]
« gazione, ch'ebbero l'audacia di [illegible]
« Cuore di Gesù ».

Se coloro i quali attaccano l'I[illegible] lo conoscessero, certamente terrebbero [illegible] guaggio; se almeno si fossero [illegible] mente informati della sua ori[gine] [illegible] ben lungi di risalire all'anno 166[illegible] nacque nell'anno 1801. In quest'epoca [illegible] tezione del primo Console, allorquando [illegible] in Francia gli altari, si formò [illegible] la Congregazione del Sacro Cuore, [illegible] prime il titolo di Società dell'Istruzione [illegible] Nel 1807, un decreto imperiale [illegible] Osterode lo approvò unitamente [illegible] cui havvi quello che colloca [illegible] stabilimenti sotto l'autorità im[illegible] quanto allo spirituale, dei vescovi [illegible] sacerdoti da essi delegati.

Nissun Ordine religioso p[illegible] governo di questa Società. A [illegible] zioni, approvate prima da [illegible] cia, e quindi dietro le loro [illegible] Leone XII, in data dei 22 dicembre [illegible] desima obbedisce nello spirituale [illegible] civile ai Governi dei luoghi, dove [illegible] lunque ne sia la forma.

Sono questi altrettanti fatti [illegible] mente in Francia, nel Belgio, [illegible] l'Algeria, negli Stati Uniti di America [illegible] bero essere anche in Piemonte, [illegible] del Sacro Cuore, da 25 anni in [illegible] a tante donzelle, che serbano [illegible] cuore la grata memoria delle loro [illegible] ciò meritarono che tanti padri [illegible] ponessero in esse la loro confidenza [illegible]

[illegible]

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAR[illegible]
Contrada dell'Arciv., accanto al [illegible]

Anno I. Torino, Venerdì 14 Luglio 1848. N° 169

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	[illegible]	6 50
Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un solo numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf librajo. In Livorno all'Emporio librario In Firenze da G. P. Vieusseux. In Milano presso C. Turati librajo. In Parma presso Ortelli librajo. In Modena presso C. Vincenzi librajo. In Roma presso P. Merle librajo, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri str da Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli officii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi librajo, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 13 Luglio.

Per provvedere alle urgenti necessità dello Stato, [illegible] alle continue crescenti spese della guerra, il ministro delle finanze poteva tenere due vie diverse, o fare un solo cospicuo imprestito all'estero, o cercare con varii mezzi di ricavare nell'interno da [illegible] gli occorrenti fondi.

Il ministro si attenne alla seconda via, affermando alla Camera non essergli riuscito di trovare in altri [illegible] e segnatamente in Inghilterra, capitalisti e banchieri disposti a consentire su eque basi al Governo un imprestito qual lo richieggono i bisogni delle pubbliche finanze. Noi senza voler contestare in modo assoluto l'asserzione ministeriale, non la crediamo bastantemente giustificata.

Infatti non ci consta che siansi incaricati di negoziare un imprestito esperti uomini di finanze; e neppure che siensi eccitati seriamente i capitalisti inglesi a fare precise offerte, giacchè se ciò si fosse fatto, è impossibile che sulla piazza di Londra, *ove il danaro* abbonda da più mesi, non si fosse rinvenuta una compagnia finanziaria disposta a trattare con noi a certe condizioni più o meno favorevoli.

Se il ministro intende solo di dire che gli agenti diplomatici da lui incaricati di esplorare l'animo dei capi della finanza di Londra, dei grandi impresarii d'imprestito, hanno incontrato in loro una somma circospezione e poca disposizione ad accostarsi alle proposizioni che erano state fatte prima della rivoluzione di febbraio, noi consentiremo con lui. Ma s'egli asserisse che il nostro Stato non avrebbe potuto a nessun patto trovare danari in Inghilterra, noi lo crederemmo caduto in grave errore.

Ma comunque ciò sia, sinora non si è trattato [illegible], e quindi il Ministero ha creduto dover cercare nel paese stesso i mezzi di sopperire alle spese della guerra, ed ha eccitato ed eccita il Parlamento ad adottare le leggi ch'egli ha proposto per giungere all'indicato scopo.

La condizione della Camera sarebbe stata assai grave se le fosse stato indispensabile il decidere immediatamente fra i due sistemi, giacchè i bisogni delle finanze essendo urgenti, e l'imprestito richiedendo alcuni mesi prima di essere realizzato, essa non avrebbe avuto libertà di scelta, sarebbe stata costretta ad accettare le proposizioni ministeriali.

Per buona ventura ve n'era fra queste una, la [illegible], che poteva adottarsi senza pregiudicare la finale determinazione della Camera, e che provvederà per qualche tempo ai bisogni delle finanze.

Coll'accordare al ministro la facoltà di alienare il 335,781, 55 di rendite già esistenti, ma tuttora in proprietà delle finanze, operazione che deve produrre oltre i sei milioni, la Camera ha provveduto a tutto il mese di agosto; essa ha quindi campo di esaminare con maturità e pacatezza qual sia da preferirsi, fra l'imprestito da farsi all'estero e l'adozione delle quattro rimanenti leggi ministeriali.

Ecco il punto che ci proponiamo di trattare con tutta l'attenzione, tutto lo studio che richiede una così importante questione.

Il ministro poteva ricavare i fondi straordinarii, di cui abbisognava, o da nuove gravezze, o dall'imprestito. Scelse quest'ultimo mezzo, ma ne fece due distinte applicazioni: coi tre primi progetti volle costringere ad un imprestito forzato gl'impiegati, gli abitatori di locali che superano certi determinati valori locativi, e finalmente i proprietarii di fondi lati: con i due ultimi progetti, 4 e 5, chiede un voto di confidenza per alienare certe rendite riscattate dalle finanze, e contrattare un debito ipotecario di 12 milioni.

Comincieremo dall'esaminare i due progetti di imprestito, che meno si scostano dalle ordinarie misure di finanza. La Camera avendo adottato la proposta alienazione delle rendite riscattate dalle finanze, facienti parte dell'imprestito del 1819, ed essendo stata a ciò stretta da assoluta necessità, noi non ci fermeremo lungamente a dimostrare quali sieno i difetti gravi di questa operazione finanziaria. Solo osserveremo che sarebbe stato assai miglior consiglio il creare nuove rendite, che l'alienarne di quelle che appartengono ad un prestito già dotato di un fondo d'estinzione, che supera il 6 per cento, come è quello del 1819

Egli è evidente che un fondo d'estinzione così cospicuo, operando costantemente, anche quando la rendita supera il pari, tende ad aumentare anormalmente il corso delle rendite, ed a costringere quindi il governo a riscattarle a prezzi eccessivi. Pochi anni sono, quando il fondo d'estinzione era minore d'assai il 19 giunse a 128, ed è probabile che ristabilita la pace, sotto l'impulso di un'accresciuta ammortizzazione, salga più oltre ancora.

E ciò accadendo in meno di 10 anni, le finanze dovranno pagare quelle stesse rendite che ora stanno per alienare, a prezzi assai maggiori di quelli che loro verrà fatto di ottenere.

Ma lasciando una inutile discussione, esaminiamo il proposto imprestito ipotecario al 6 per 100.

Il pensiero di consentire per quest'imprestito una ipoteca sui beni dell'Ordine dei santi Maurizio e Lazzaro, ed in supplemento sui beni demaniali, può appoggiarsi a considerazioni politiche ed a considerazioni finanziarie. Dal lato politico può dirsi un primo passo verso l'alienazione dei beni posseduti dalle mani morte; alienazione richiesta dall'opinione pubblica, conforme ai più sani dettati della pubblica economia. Può dirsi un mezzo di giungere gradatamente ad effettuare una gran riforma, che operata repentinamente, spaventerebbe certi animi timidi come un atto che saprebbe di rivoluzionario.

Senza negare l'abilità di un simile modo di procedere, non possiamo però commendarlo. Nei liberi governi la franchezza, la lealtà sono la migliore politica; le finte mosse, le vie tortuose anche dirette a lodevole scopo, sono mezzi da sfuggirsi; adattati ai reggimenti assoluti, non possono in un sistema di pubblicità e di continua discussione, se non produrre pessimi effetti.

Se il Governo reputa utile, necessaria l'alienazione dei beni degli ordini cavallereschi, istituzioni in disarmonia coi tempi, abbia esso il coraggio morale di proclamarlo schiettamente, e chiegga al Parlamento i poteri necessarii per mandare ad effetto questa riforma politico-economica. Ma non si mostri geloso di voler conservare quegli ordini quando promuove l'ipoteca dei loro beni per potere quindi avere un fondato pretesto per ordinarne la vendita.

Crediamo adunque che il Ministero avrebbe fatto prova d'assai maggior senno politico, di retto criterio economico, se avesse presentata una legge che gli desse facoltà di vendere i beni dell'ordine Mauriziano, qualora si presentassero occasioni favorevoli per farlo.

Certamente non si sarebbero potuti porre in vendita tutti i cospicui tenimenti dell'Ordine, senza correre il rischio di doverli cedere ad un valore molto minore di quello ch'essi hanno realmente: ma fra questi alcuni di minor estensione avrebbero trovato acquisitori a non troppo onerose condizioni, ed il tesoro ne avrebbe ricavato un aiuto di alcuni milioni.

Questo modo di procedere più leale, più franco avrebbe soddisfatto maggiormente l'opinione pubblica, e sarebbe stato al tempo istesso più conforme ai sani precetti dell'economia sociale; non riputiamo quindi il progetto ministeriale da approvarsi dal lato della politica.

Vediamo almeno se la consentita ipoteca possa procurare al governo un utile pecuniario.

Se fosse sperabile vedere l'intero prestito coperto da quella classe di circospetti e paurosi capitalisti, che non conoscono altro impiego del danaro se non i mutui ipotecarii, faremmo plauso all'idea del Ministro delle finanze, e non dubiteremmo di asserire che il pegno reale da lui consentito, renderebbe più facile la negoziazione delle nuove cedole dello Stato. Ma se al contrario, come è assai più probabile, fosse necessità il ricorrere all'estero per procurarsi i dodici milioni che si richieggono dal prestito, se il Ministero non potesse esimersi dal trattare con banchieri e capitalisti usi al traffico dei fondi pubblici, allora l'ipoteca tornerebbe non che utile, dannosa al paese.

Infatti i capitalisti che conoscono le condizioni finanziarie degli Stati Sardi, debbono avere un'intera fiducia nei mezzi ch'essi posseggono di pagare i loro debiti. Quindi non possono ristarsi dal prestare al nostro Governo i loro fondi per solo timore che le nostre finanze vengano ad essere nell'impossibilità di soddisfare agli assunti impegni. Il solo vero pericolo ch'essi possono paventare, sarebbe una rivoluzione sociale, che sconvolgesse lo Stato. Ma i capitalisti oculati, sanno che quando simile catastrofe accadesse, le garanzie reali non sarebbero meglio rispettate delle garanzie politiche. Contro un cataclismo rivoluzionario, l'ipoteca è un debole preservativo. I troppo famosi *assignati* erano stati dall'Assemblea costituente ipotecati sui beni nazionali, eppure a che giovò quest'ipoteca contro i decreti della Convenzione? I miseri creditori del Governo Spagnuolo hanno le ampie ipoteche, eppure che cosa valgono i loro titoli a fronte di quelli dei creditori dell'Inghilterra, i quali riposano solo sulla fede pubblica? Lo ripeto, una garanzia ipotecaria data da un governo, non ha valore alcuno presso gli accorti fautori d'imprestiti.

In vece questa guarenzia produrrebbe un pessimo effetto sull'animo dei meno oculati capitalisti, che male conoscono la condizione del nostro Stato. Questi giudicando superficialmente, riputeranno essere il Governo a mal partito dal punto ch'esso consente a condizioni, dalle quali rifuggono i paesi che godono di un buon credito. Crederanno che si trovi in difficoltà analoghe a quelle che travagliano le repubbliche dell'America spagnuola ed i regni della penisola Iberica, Stati che dopo avere più volte violata la data fede, cercano ottenere qualche credito, col consentire a dare ogni specie di pegni. Epperciò si asterranno dal partecipare ad un imprestito, che desta in loro gravi sospetti e timori.

La verità di questa nostra osservazione non sarà contestata da alcuno, che abbia studiato l'indole di quella folla di capitalisti, che trovansi in maggiorità sulle prime piazze d'Europa e costituiscono in certo modo l'esercito capitanato dai gran capi della banca. Quindi crediamo potere conchiudere, essere il prestito ipotecario ideato dal Ministero, biasimevole del pari, e dal lato politico e dal lato economico.

Esamineremo domani, se meglio fondata sia la proposta ragione del sei per cento.

C. CAVOUR.

La Camera udiva quest'oggi con profonda meraviglia, non disgiunta da dolore e da sdegno, certe inconsiderate parole del ministro Ricci, che rammentavano altre simili, già in eguale occasione pronunciate dal ministro Pareto. Che la nazione non debba più servire alla nazione, chi ne dubita? Che i forti non necessarii alla difesa dello Stato debbano venir demoliti, chi lo contende? Che il Castelletto specialmente, il quale è per la sua postura, e per l'epoca nella quale fu innalzato, rammenta pur troppo certi tempi, che la Dio mercè sono irremissibilmente passati, debba venir demolito, chi nol concede? Ma appunto perchè unanime è il pensiero, uno il desiderio di tutta la nazione; appunto perchè non è da temersi possa pur una sola voce sorgere o dentro o fuori il Parlamento, a protestare contro sì giusta e liberale misura, inconvenienti affatto furono le parole dette quest'oggi dal ministro Ricci, e non meno contrarie alla sua propria dignità e di ministro, e di deputato, e di cittadino, che ingiuriose alla Camera, alla nazione e ai Genovesi medesimi. Non è forse un calunniarli il dipingerli così insofferenti e precipitosi nei loro desiderii, nei loro atti, da averci pericolo, che violino quelle sacre leggi dell'ordine e della legalità, nelle quali sole è la vera libertà, per anticipare colla violenza sulle decisioni del Parlamento? Genova che aspira al vanto di città eminentemente italiana; Genova che spinge a tal segno l'odio contro checchè le paia puzzi di municipalismo, sino a mostrarsi ingiusta verso taluna delle sue sorelle, vorrà turbare la quiete dello Stato per un affare suo particolare, municipalissimo, e che è certa di veder conchiuso conforme alla brama? All'udire questi malaccorti suoi avvocati non parrebbe che i Genovesi siano alla vigilia d'un'insurrezione, e a questo attendano solo che si smantellino i forti? E il Parlamento può esso comportare che gli si usi questa morale violenza? Che ad ogni tratto gli si appunti il coltello alla gola, e lo si minacci d'insurrezioni, di tumulti, ora per imporgli una volontà che non è la sua, ora per appoggiare convinzioni ch'esso pur divide? Abbastanza, per Dio, si abusò dell'argomento dell'intimidazione. Rammentiamoci una volta che nell'indipendenza è la dignità, e nella dignità l'autorità dei corpi politici. E il Ministero, se non seppe darci l'esempio dell'intelligenza e dell'energia applicato alla gestione della cosa pubblica, ci dia almeno quello del rispetto alla rappresentanza nazionale, se non ama che il disprezzo dei poteri ci conduca all'anarchia.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

BRESCIA 5 *luglio*). — Questa mattina arrivarono a Brescia due battaglioni dei nostri prodi volontari che fino ad ora osteggiarono al Caffaro

La necessità di qualche giorno di riposo e d'organizzazione dopo tre mesi di patimenti d'ogni sorta, ci priva per poco del loro potente ausilio. Peraltro furono rimpiazzati dai volontari Toscani e dai Polacchi che sapranno farne le veci in tutta l'estensione del termine

(*Vittoria*).

CASALMAGGIORE (9 *luglio*). — Il commissario Mar-

tello venne ridonato alla libertà da Carlo Alberto cui era stato condotto in aspetto di fautore della causa dell'Austria.

[illegible] da Mantova per porta Molina uscì un corpo di 3000 [illegible], e vuolsi che prendesse la strada per alla volta di [illegible].

[illegible]

[illegible] con tutta la possibile celerità la strada in [illegible] i nostri soldati sulla collina di Verona onde [illegible] cannoni, e di là battere la città.

[illegible] ragguardevole persona scrittaci da Milano, farebbe cenno che in quella città siasi senza effetto tentata una reazione. Si congettura con fondamento potesse avere qualche ramificazione colla rivolta di Parigi del 23 giugno.

VENEZIA (3 *luglio*). — Il giorno 27 giugno, partivano da Vicenza per Bassano circa 8,000 uomini, ed a tutto il 30 ve ne rimanevano 20,000 circa.

[illegible] za lungo i Berici sino a Tavernelle furono collocati oltre 100 pezzi d'artiglieria.

A porta-Padova (in Vicenza) vi fecero una spianata e ne fortificarono l'entrata con cannoni. Il cordone militare fino a Brondolo è di circa 7000 uomini, a Padova 500 [illegible].

— [illegible] *Gazzetta di Venezia* [illegible] a Pirano.

Il pielego del padron Domenico Ceolin, spedito da Venezia con provvigioni per la nostra squadra, giungeva il 30 giugno nelle acque di Pirano. I venti dell'1 e 2 luglio non permettendogli di tener l'alto, rifuggissi incautamente entro il vallone di porto Rose, invece di riparare, come era preferibile, entro Pirano. Frattanto il giorno 3, tornata la bonaccia, il comandante la corvetta *Civica* spediva a quella volta, per rimorchiare il pielego, un caicco coperto da un guarda-marina, il quale, giunto alla punta di S. Bernardo, venne da un distaccamento nemico respinto, non ostante che avesse fatto intendere all'ufficiale austriaco di presidio il limite della sua missione. Il comandante generale Bua avvisò allora, non doversi soprassedere a stornare l'idea del nemico, che era d'impossessarsi del pielego, destinando a tal uopo il brick *Crociato*, tre barche armate in guerra e qualche caicco da rimorchio, a cui s'aggiunse il piroscafo sardo *Tripoli*.

Mentre, pertanto, il pielego veniva tratto verso la divisione stanziata fuori la punta di Salvore, e le barche armate stavano in prossimità del brick *Crociato*, inaspettatamente il fortino delle Rose cominciò il fuoco contro i caicchi: fu questo il segnale di una fazione, che durò fino a che i due bastimenti, le barche e il pielego uscirono dal limitare traversale del porto. Tanto gli equipaggi delle barche accorse le prime a voga battuta contro il fortino, per rispondere al fuoco nemico, quanto gli altri non meno valorosi del vapore *Tripoli* e del brick *Crociato*, diretti dai riputati loro comandanti, si diressero con valore e con entusiasmo degni di gente italiana. Questi due legni ebbero a soffrire lievi avarie; ma si ha a deplorare la perdita dell'animoso marinaio Vincenzo Degrandis, che stava combattendo nella barca della corvetta *Lombardia*. Le perdite del nemico ignoriamo: i testimoni di veduta però fanno fede d'ingenti danni al fortino delle Rose e di perdite di soldati e sentinelle, ch'essi vedevano cadere boccone sotto i colpi nostri.

— Forza numerica della squadra sarda (non compresa la Veneta) che fra breve si troverà nelle acque di Trieste.

		Cann.	Uom.
Fregata	*S. Michele*	60	525
»	*Des Geneys*	50	395
»	*Beroldo*	50	393
»	*Euridice*	40	327
Corvetta	*Aquila*	24	218
»	*Aurora*	16	145
Brick	*Daino*	10	88
	Staffetta	8	70
Piroscafo da guerra	*Tripoli*	3	60
»	*Malfatano*	3	60
	Ichnusa	3	50
»	*Authion*	3	50
»	*Gulnara*	3	50
Di pronta partenza	*Goito* (da guerra)	3	60
»	*Castore*		
	Maria Antonietta (merc.)	2	40
		280	2569

Altro piroscafo da guerra in armamento il *Mongibello*.

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 13 luglio.

Presidenza del prof. MERLO, *Vice-Presidente.*

Aperta la seduta all'una e mezzo, il verbale vien letto ed approvato.

Il segretario legge il sunto delle petizioni.

Il Presidente dà quindi comunicazione d'una lettera del deputato *Radice*, che inviato dal Governo in missione straordinaria, chiede venti giorni di congedo.

Sorge una viva discussione sul punto di veder se esso possa conservare la sua qualità di Deputato, con quella d'inviato stipendiato dal Governo. Ma sulle osservazioni del ministro dell'interno che cioè il deputato Radice non riceve stipendio, ma semplice indennità, si scioglie finalmente il dubbio in senso a questi favorevole, e il chiesto congedo viene accordato.

Annunzia dopo ciò il Presidente che in seguito alla votazione di ieri, riescirono eletti per recarsi in Savoia, *Guglianetti* con 51 voti, *Sineo* con 34, *Bunico* con 37, *Ravina* con 27, *Valerio* con 26. Quelli che ebbero dopo essi maggior numero di voti furono *Galvagno* (24), *Gioia* (21), *Rattazzi* (21), *Tonello* (20), *Bixio* 20.

Ravina, Galvagno, Gioia, Rattazzi, scusandosi tutti dall'assumer quell'uffizio, col dirsi occupati, e infermi, la Camera tiene per un istante che la Commissione d'inchiesta, tanto ambita ieri, vada quest'oggi in fumo per mancanza di chi voglia farne parte: ad ovviare al quale pericolo il deputato *Sineo* propone che tutti i dieci stati destinati dai suffragi dei loro compagni, riuniscansi domani per intendersi circa il modo col quale procedere alla missione loro affidata.

Bixio relatore del proprio progetto sulla demolizione dei forti dello Stato, non necessarii alla difesa del medesimo, da lettura della legge proposta dalla Commissione, distinta in tre articoli, nel primo dei quali sancisce il principio generale; nel secondo si ordina la demolizione delle opere d'offesa del Castelletto, conservandolo però finchè la città non dia in cambio di esso al Governo un altro locale ad uso di caserma, e quella pure delle opere di difesa interna del forte S. Giorgio, conservandosene solo la parte per la difesa esterna; nel terzo si stabilisce la nomina di una Commissione per l'esame di tutti i forti dello Stato.

Benso chiede si sospenda la discussione su questo rapporto, finchè siasi costituito il nuovo ministero.

Ricci prende a parlare onde mostrare che si debba senza indugio procedere alla demolizione dei due forti di Genova. La proposizione primitiva del deputato *Bixio*, dice, era ristretta ai due forti; ora venne di molto allargata e convertita in principio generale. Io non potrei accettare questa maggiore estensione, sebbene certamente non la disapprovi; ma intanto io ritengo essere fra loro affatto distinte la prima proposta Bixio, e la legge che ora a nome della Commissione ci si presenta. La prima era proposizione meramente politica, e di tale importanza che merita, la Camera se ne occupi prontamente. Quei forti dovevano servire a comprimere l'insurrezione, e questa intenzione ora dee cessare; non si può più temere che i Genovesi vogliano insorgere, siccome nemmeno la nazione non dee più servir alla nazione. La ragione, l'interesse, i nobili sentimenti, ecco i vincoli soli che d'or innanzi denno legare i popoli. La diffidenza non serve che a provocar le reazioni. Ora tutte le provincie ricambiansi segni d'affetto e di stima: ma il dirsi fratelli, e conservare i forti, è piucchè altro, uno scherno. (*Rari applausi di qualche Deputato Genovese*).

Benso insiste nella sua prima proposta. *Bixio* gli risponde che abbiamo nella Camera tutti gli elementi guerreschi per iscioghere ogni difficoltà.

Pescatore chiede la parola per ridurre la quistione a' suoi veri termini. Osserva che Bixio quando fece la sua prima proposta partì bensì da due casi speciali, ma finì in un principio generale. Rammenta le obbiezioni di Balbo, le parole di Pareto, e conchiude che quindi trattavasi veramente di sancire un principio politico, invertire perciò ora la proposizione il ministro.

Ricci lo interrompe esclamando che quei forti valgono solo quando il nemico sta in mezzo alla città; essere questa una questione politica; trattarsi di decider se debba continuare l'affronto fatto ai Genovesi coll'erezione di quelle fortezze, e decretarsi appunto la continuazione di tale affronto, decretandosi la conservazione dei forti; e finisce col dire che se presto la Camera non ne sancisca la demolizione, vi procederanno da se medesimi i Genovesi (*Interruzione e vivi ed unanimi segni di disapprovazione*).

Pescatore, Bixio, Notta, Buffa, Michelini aggiungono quindi confusamente, a mo' di conversazione, anzichè di discussione, alcune cose a questo proposito, finchè viensi a' voti, e si decide la stampa e la distribuzione del rapporto, secondo il prescritto del regolamento.

Sale quindi alla tribuna il relatore del terzo progetto Bixio, circa l'amministrazione del porto di Genova.

Il suo rapporto sarà stampato e distribuito.

Cornero relatore della Commissione che ebbe ad esaminare la proposta Brofferio, riguardante la compiuta liberazione dei condannati per *misure economiche*, salito in ringhiera per riferire su tale oggetto, addusse un rapporto ministeriale, dal quale apparirebbe come la proposta legge sia omai diventata senza scopo, giacchè delle tre classi in cui si dividevano quei condannati, ciò sono: 1. dei chiusi in carcere o negli ergastoli; 2 dei condannati ai lavori forzati in Sardegna; 3 degli arruolati al corpo franco; i primi sarebbero già stati tutti messi in libertà; i secondi, già tolti a quei lavori, si vanno a mano a mano trasportando in terraferma per restituirli alle loro famiglie; e gli ultimi, sciolti dall'obbligo del servizio, ebbero facoltà di assumere un arruolamento volontario, il che già fecero la maggior parte. Il relatore conchiude adunque perchè si stampi il citato rapporto ministeriale congiuntamente a quello della Commissione.

Il *presidente* propone, che alla relazione sull'estensione dei codici alla Sardegna, si premetta quella sul progetto riguardante le miniere di quell'isola, per versare sovra un oggetto che richiederà poca discussione.

Vesme passa quindi a riferire su quel progetto, che verrà da noi pubblicato in uno dei prossimi numeri.

Serra sorge a proporre che si apra immediatamente la discussione su questo progetto, senza aspettare che ne venga stampata la relazione.

Guglianetti osserva che sarebbe invece più urgente di discutere la proposta Brofferio, riferita dal sig. Cornero.

Sulis oppone che la prima è di un interesse generale, mentre questa non riguarda che alcuni individui.

Brofferio. La legge da lui proposta non riguarda un interesse materiale o di una provincia, è una legge di umanità, e nessuna ha più diritto di questa di reclamare la priorità della discussione, essendo stata la prima che venne proposta, e che la Camera si fece premura di accogliere.

Cornero fa osservare che la relazione di questa legge dovette essere ritardata, perchè era necessario raccogliere molti fatti.

Stello Pintor sorge a contestare alcuni dei fatti: onde il *Relatore* gli risponde che bisogna combattere il rapporto ministeriale, e il signor *Vesme* soggiunge che per combattere il rapporto bisogna che si conosca e sia stampato.

Presidente. Faccio osservare alla Camera che vi è ancora la relazione sul progetto di estensione dei Codici alla Sardegna, e quella sulle petizioni, che da tre settimane non sono state riferite.

Corsi passa quindi a riferire sul progetto di legge per l'estensione dei Codici alla Sardegna; relazione la cui lettura abbracciò non meno di tre quarti d'ora.

Sclopis, ministro di grazia e giustizia, annunzia che sonosi già dal Ministero preparati tutti gli elementi per estendere anche alla Sardegna il Codice di Procedura criminale.

Presidente. La parola è al sig. Relatore delle petizioni.

Pellegrini relatore, portatosi alla ringhiera, fa in primo luogo rapporto sovra una petizione della città di Ciamberì, colla quale si richiama dal Ministero dei lavori pubblici l'eseguimento di varie opere pubbliche, da lungo tempo promesse a quella città; ora più che mai necessarie per dar pane a molti artigiani che sono quivi senza lavoro. Il relatore conchiude perchè sia mandata accompagnata da raccomandazione al ministro dei lavori pubblici.

Michelini G. B. Gli duole di non vedere al banco dei ministri quello dei lavori pubblici, perchè vorrebbe da esso sapere se quelle opere che vengono riclamate dalla città di Ciamberì siano veramente indispensabili, giacchè, se non lo fossero, ei voterebbe contro le conclusioni della Commissione. A ciò lo muove l'esempio funesto testè dato da una vicina nazione, mostrante all'evidenza come i Governi non possano prendere a loro carico di somministrar lavoro a tutti gli operai disoccupati. La concessione in questo caso fatta alla città di Ciamberì verrebbe naturalmente pure invocata da altre città dello Stato, alle quali arduo sarebbe il rispondere negativamente. Essere falso che con lavori ordinati dal Governo si migliorino le condizioni degli operai; perchè il Governo ciò facendo distoglie i capitali dal loro corso, opera sempre in condizioni peggiori dei particolari, e fa all'industria privata una disastrosa concorrenza, che in ultima analisi reagisce sempre sulla sorte degli operai. In forza di queste considerazioni, egli conchiude che, se quei lavori sono veramente necessari, si raccomandi pure la petizione al Ministero, ma se tali non sono, non si dia un tale esempio, e si passi all'ordine del giorno.

Sclopis, ministro. Risponde che, per quanto a lui consta, la costruzione del palazzo di giustizia è veramente necessaria, e così pure la via da aprirsi nel sobborgo di Massi.

Michelini. Stante queste spiegazioni, appoggia anch'esso le conclusioni del relatore; ma quanto al palazzo di giustizia, gli pare che potrebbe destinarsi a quest'uso il palazzo di città, che è bellissimo e che fu da lui testè visitato. Il sig. *Despine* però gli fa osservare che ha preso errore, e che il palazzo di città a cui ha voluto alludere è quello della città di Aosta e non già di Ciamberì.

Josti fa osservare che al presente non può mancar lavoro alle braccia, mentre tutte possono trovare occupazione sulle rive dell'Adige (!) (E chi darà pane alle intiere famiglie, alle mogli, ai figli, ai bambini se tutti vanno sull'Adige? Il sig. Josti ha indubitatamente una gran fede nella Provvidenza!

Chenal parla dell'arginamento dell'Arre nel Faussigni da vent'anni promesso e mai incominciato, e vorrebbe in proposito dal ministro qualche parola di speranza.

Sclopis, il solo ministro presente. Se mal non ci apponiamo, risponde di non poter rispondere, ciò non essendo nell'attribuzione del suo ministero.

Messe finalmente ai voti le conclusioni della Commissione, cioè il rinvio con raccomandazione della petizione al Ministero dei lavori pubblici, la Camera vi acconsente.

Pellegrini passa quì a riferire sulla petizione del causidico Fassini, il quale dimanda di essere reintegrato nella sua procura.

Questa relazione suscita un vivo dibattimento tra il ministro *Sclopis* e il sig. *Brofferio*, il primo dei quali vuol dimostrare che il sig. Fassini fu meritamente e legalmente destituito, e il secondo invece che lo fu illegalmente e senza che siasi mai reso conto al destituito del motivo della sua destituzione. Il sig. *Sineo* entra di mezzo e appunta un certo congresso illegale accennato dal ministro, il quale sarebbesi tenuto per giudicare sul caso del petente e che verrebbe in appoggio delle conclusioni del relatore, le quali sono per l'invio della petizione al Ministero di grazia e giustizia per un provvedimento. Il *ministro* annuncia di avere molte carte da comunicare in proposito; onde il sig. *Arnulfo* propone di differire la decisione sulle conclusioni, finchè il ministro non abbia fatte quelle comunicazioni.

A questo punto il relatore *Pellegrini*, prendendo per ultimo la parola, fa cenno di un alterco avuto già dal Fassini col prefetto, cosa che comunicata da questo al guardasigilli predecessore del conte Sclopis, deve avere provocata la sua destituzione.

Presidente. Si tratta di mettere ai voti l'emendamento Arnulfo.

Sineo. Questo non è un emendamento, ed io propongo la [illegible] preliminare.

Michelini. Dimando la parola.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

Si mette a partito la proposizione Arnulfo, ed è rigettata; si manda dappoi a partito la conclusione del relatore, e viene approvata.

La seduta è sciolta alle 5 1/4.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Relazione di nuove elezioni. — 2. Relazione sul progetto Buffa. — 3. Relazione di petizioni.

GENOVA (12 *luglio*). — Ieri a sera ebbe luogo una dimostrazione popolare contro il P. Giacomo Dellepiane, minore riformato di N. S. della Pace. Una folla di popolo preceduta dalla nazionale bandiera, recossi dinanzi al convento in cui dimora il rev. padre anzidetto, e con grida d'ogni maniera chiese imperiosamente che e' si presentasse al cospetto del popolo, il quale lo accusava di essere *retrogrado e di avere* [illegible] *l'indipendenza italiana* [illegible] gli imponeva di non più salire [illegible] predicasse massime opposte [illegible] tismo rinnega. Il P. Dellepiane [illegible] vece si mostrò da una finestra [illegible] prego [illegible] a viva voce il P. Coppi, quello [illegible] di N. S. delle Vigne disse [illegible] denza, venne il detto P. [illegible] quali, fu promesso dal [illegible] Dellepiane partirebbe tosto da Genova [illegible] da tutti che questa mattina per [illegible] convento.

MILANO (11 *luglio*). — Da [illegible] tirare dagli impieghi pubblici alcuni [illegible] alta sfera. Pare che ciò sia conse[illegible] sione instituita da questo Governo [illegible] vegliare l'amministrazione pubb[illegible] ciò che concerne gli affari della [illegible] mezzo termine di far loro arrivare [illegible] tivi domicilii particolari, invitando [illegible] all'ufficio fino a nuovo ordine. N[illegible] rassero qualche spiegazione, si cre[illegible] esterebbe a soddisfarli; ma [illegible] averne voglia.

Qui intanto si vanno organizzando [illegible] sia già stato emanato l'ordine per [illegible] 5 battaglione del 3. di linea. — Un [illegible] già stato cominciato, e credo prend[illegible] linea.

Quanto prima un nuovo squadrone [illegible] barda potrà venir spedito sul teatro [illegible] in questi ultimi giorni giunsero dalla [illegible] necessarii. (*Corrispond.* [illegible])

REGGIO (9 *luglio*). — Venerdì [illegible] R. Commissario, P. di Santa Rosa [illegible] città e diramava per tutta la provincia [illegible] lo Statuto, la legge elettorale, [illegible] nale, non che l'altra sulla stampa [illegible] blica ragione queste leggi organiche [illegible] zionale del Regno e della fond[illegible] detto Commissario a tutti i Reggiani [illegible] clama:

AGLI ABITANTI DELLA CITTÀ E P[illegible] DI REGGIO

L'unione che avete desiderata e p[illegible] libero voto, e che per mandato [illegible] NENTO io son venuto a compiere [illegible] prima effettuazione colla pubbli[illegible] leggi che mi reco a premura di pr[illegible] ed in tutta la Provincia Reggiana [illegible] sancito solennemente il gran p[illegible] mo stretto insieme indissolubilmente [illegible] sopra tutti voi i benefici de[illegible] costituzionali del Regno, consegrati [illegible] luppati dalla legge elettorale; e [illegible] sacrosanta libertà vi sarà tutelata, [illegible] violabile dalle altre due leggi s[illegible] dia nazionale.

Reggiani! Voi siete chiamati, con [illegible] che s'affratellano con noi a dare [illegible] il sublime spettacolo d'una nazione [illegible] per l'indipendenza nazionale [illegible] tempo conculcò questa terra [illegible] [illegible] a sicura libertà. Sovvengavi che [illegible] vai do sostegno dell'indipendenza [illegible] forte nella legalità e nell'ordine [illegible] questo attributo non è libera [illegible] debole o disordinata conduce i popoli [illegible] catene, che avete per sempre spezzate [illegible] come la libertà promove l'indipendenza [illegible] sere il baluardo di quella; che quindi [illegible] miglia Italiana, che si va componendo [illegible] vogliono consacrar tutti gli sforzi [illegible] vincere questa Causa di cui Carlo Alberto [illegible] generoso campione.

Le leggi adunque, che in nome [illegible] siano da voi tutti studiate con [illegible] spinti a desiderarne i benefizi, e [illegible] voi non mancherete di recarvi [illegible] buon volere che vi dimostreranno [illegible] degni di quell'alto destino a cui la Provvidenza [illegible] or finalmente chiamare.

Reggio, il 6 luglio 1848.

Il Regio Commissario Straordinario [illegible]

PIETRO DI SANTA ROSA.

Il pubblico di Reggio dimostrò [illegible] con qual favore accogliesse questo [illegible] provvisandosi dalla guardia nazionale [illegible] nata sotto il palazzo reale, dove [illegible] Santa Rosa.

Tutto lo Stato [illegible] contemporaneamente [illegible] Commissario, che, per quanto poteva [illegible] tezza del tempo, aveva potuto [illegible] tenimento serale alcuni fra i dist[illegible] ornare l'improvvisata adunanza [illegible] che v'intervennero cortesemente. [illegible] del popolo che in sulla piazza accorse [illegible] chestra della guardia, che diretta [illegible] Achille Peri, eseguì varî pezzi di [illegible] molta perfezione. E in questa [illegible] furono fatte ripetute acclamazioni [illegible] al suo rappresentante.

Ieri sera poi s'aspettava il general Z[illegible] Venezia. Non è a dirsi con quanto [illegible] aspettassero il momento di riveder [illegible] loro amatissimo concittadino, dopo [illegible] esilio sofferto per la causa italiana, [illegible] della sua patria, e far tutti lieti delle [illegible] bianze.

Tutta Reggio moveva per incontrarlo [illegible] Modena dove già trovavasi attelata la guardia [illegible]

[illegible] che per la stanchezza del viaggio della egregia [illegible]glie, che lo accompagna, non doveva giungere che [illegible] ad mani mattina.

E in vero, oggi, domenica, alle ore 8 del mattino, in [illegible] a folto popolo, e scortato dalla guardia nazionale a cavallo, il generale, amore de' suoi Reggiani, giungeva e smontava colla sua venerata consorte, degna del [illegible] della causa italiana, al palazzo reale, dove il Commissario del Re gli aveva fatto invito di venir ad abitare. [illegible] stante affacciatosi al terrazzo fu salutato con vivissimi [illegible] dalla guardia nazionale che era venuta a [illegible] sotto le sue finestre, e dalla gente che vi si era [illegible] affollata. Venuto poi all'appartamento del Commissario, dove questi corse ad abbracciare l'illustre ospite, [illegible] gli applausi nella via, sul terrazzo del centro del [illegible] comparì il generale, dando il braccio al Commissario Santa Rosa; quivi furono entrambi risalutati [illegible] festosa, quivi salirono al cielo nuove [illegible] il Re Carlo Alberto, per il quale tornava in [illegible] vecchio eroe, e nel suo rappresentante ritrovava [illegible] cittadino ed un fratello di più. Questa sera un banchetto ebbe luogo in casa del Commissario Regio in onore [illegible] generale Zucchi. (*Corrispondenza*).

[illegible] n. 22 della *Gazzetta del Popolo* contiene un articolo intitolato: *Una non dubbia ingiustizia della Camera [illegible] deputati*. L'autore di quell'articolo, dopo aver [illegible] il fatto a modo suo, si dichiarò altamente sde[illegible]. Quest'articolo ha d'uopo di alcune rettificazioni:

1. [illegible] ben inteso che non si trattava di escludere i due [illegible] Mazzone e Turcotti, perchè, fossero o non fossero da annoverarsi fra gl'impiegati, era già certo che il [illegible] non eccedeva, e che perciò non potevano essere [illegible] al rischio dell'estrazione a sorte; si trattava [illegible] sapere se gl'impiegati fossero in numero di 40 o di [illegible] per aver una norma intorno al numero degli [illegible] che, novellamente eletti, potessero ancora entrare nella Camera.

2. L'avv. Galvagno, come professore di diritto commerciale, non è nominato dal Re, ma dalla Camera di commercio, la quale corrisponde coi proprii fondi lo stipendio di lire 1500 e non di lire 3000, quindi non vi ha [illegible] regia, nè stipendio regio.

3. [illegible] è pure preside del collegio di leggi, come avv [illegible]; e se il dottore non è impiegato regio non può [illegible], perchè venne per la sua anzianità il turno di [illegible] designato a presiedere per un solo anno, colla [illegible] possibilità di essere confermato due volte.

4. Se poi l'avv. consulente di un corpo civico possa annoverarsi fra gl'impiegati dell'ordine amministrativo, [illegible] tale che non merita nemmen l'onore della [illegible].

L'avv. Sineo, che faceva l'osservazione, non parlò che sulla comprensione o non del deputato nel novero degli impiegati, ma non eccitò verun dubbio sulla sua eligibilità.

Ridotto [illegible] alla sua semplicità, l'autore dell'articolo avrebbe potuto limitarsi a parlare dei due prefetti degli studii, senza che avesse d'uopo nè di far i conti [illegible] borsa altrui, nè di stabilire quel confronto che gli [illegible] la stizza al naso coll'evidente rischio di compromettere la sua salute.

Un Deputato.

Turin, 14 juillet.

Monsieur le Directeur,

Dans le compte-rendu de la séance de la Chambre des [illegible] publié dans votre numéro du 13, vous avez dit que [illegible] Chenal, Levet et Costa de Beauregard attribuaient [illegible] de la Savoie *à des menées jésuitiques, aux [illegible] de quelques prêtres rétrogrades, et à celles des [illegible] du pays qui sont généralement opposées à [illegible] des choses actuel*. J'ai été singulièrement surpris, [illegible] le directeur, de ce que vous m'ayez représenté [illegible] partageant, à cet égard, l'opinion de deux de mes [illegible], avec lesquels je me trouvais dans une complète [illegible]. Bien loin de soutenir les graves accusations [illegible] M. Levet formulait hier à la Chambre contre quelques [illegible] membres du clergé de Savoie, je me suis levé pour [illegible] contre ses paroles, et prié la Chambre de n'as[illegible] jugement sur des allégations aussi offensantes [illegible] corps respectable qu'elles atteignirent, que lors[illegible] allégations seraient justifiées par des preuves in[illegible]ables. Ce furent mes observations qui déterminé[illegible] honorable député d'Annecy à proposer une enquête [illegible] les faits. Mesure qui fut adoptée par la Chambre.

[illegible] à chacun doit rester la responsabilité de ses [illegible] et de ses paroles, je vous prie, monsieur le directeur [illegible] insérer ma réclamation dans le prochain numéro [illegible] votre journal, et d'agréer, etc.

Costa de Beauregard, *député*.

STATI PONTIFICII.

ROMA (8 *luglio*). — Nella tornata delle Camere [illegible] del 5 luglio il ministro di polizia rispose vagamente [illegible] interpellazioni del deputato Bonaparte circa l'annul[illegible] della capitolazione di Vicenza, e il conseguente [illegible] dalle fazioni guerresche di quel corpo d'armata [illegible]; nella successiva seduta del dì 6 il ministro Ma[illegible] rientrando spontaneo nella questione, pronunziò il seguente discorso.

« La materia è grave più che non si pensa, perchè versa sopra la nostra politica, e sopra i diritti internazionali. Merita perciò che io sviluppi maggiormente il discorso del mio collega il ministro di polizia in risposta alla interpellazione del deputato Bonaparte. Esporrò dunque con esattezza, e senza reticenza i fatti, perchè non voglio nascondervi nulla, affinchè il vostro giudizio, che io domando, sia figlio di giusta, e ponderata riflessione.

Quando il governo conobbe la capitolazione di Vicenza, il primo dubbio che cadde nella sua mente fu se le fazioni di difesa erano proibite ai nostri soldati. Non v'erano esempi che somigliassero esattamente al caso nostro: nacque quindi incertezza di giudizio, e credemmo conveniente cosa il ricorrere al senno, e all'esperienza di un sommo pubblicista. Questi confessò non conoscere avvenimenti così conformi ai nostri da poter giudicare. Spogliò molte opere, e finalmente ci rese uno scritto in cui vi erano belle ragioni per provare che la difesa ci era permessa, ma senza quella chiarezza di luce che rende i nostri giudizi irrevocabili.

Fu allora che il nostro commissario generale presso l'esercito convocò in Ferrara tutti gli uffiziali che avevano abbandonato Vicenza, e in presenza del cardinale presentò ad essi il dubbio, che a parer nostro ci pareva sommo, sulla validità della capitolazione. N'ebbe in risposta da tutti non potersi sciogliere quella capitolazione non solo per prendere l'offensiva, ma nemmeno per combattere a difesa, e quando anche ciò si potesse, asserivano non bastare a ricomporre le nostre milizie lo spazio di tre mesi, attesa l'indisciplinatezza subentrata in esse.

Dopo ciò il ministro ricevè un dispaccio in cui gli si avvisava: il barone d'Aspre avere ordinato la confisca dei beni dei Vicentini che in un tempo prescritto non fossero tornati in patria. Unito a questo dispaccio giunse al Ministero la dichiarazione del Governo provvisorio di Milano, in cui quel governo, dopo avere esposta l'infrazione secondo lui fragrante per parte dell'Austria dei patti capitolati a Vicenza, conchiudeva che i Lombardi considerati in quella capitolazione ne erano sciolti.

Che doveva fare il Governo pontificio in simile frangente? Trattandosi di patti solenni, di dritti delle genti, credè non essere soverchia alcuna meditazione per conoscere la verità, e aver esso bisogno di un esame fatto a sangue freddo perchè la ragione apparisca imparziale ed esatta

Noi abbiamo pensato, o signori, che i primi passi della diplomazia italiana in politica come in commercio debbono essere lucentissimi di fede, e di virtù. Noi abbiamo pensato che in tali cose meglio vale gittare tutta la colpa sull'inimico, e al vanto di maggior coraggio riportato dai nostri aggiungere il vanto di una fede maggiore. Noi abbiamo pensato che se queste ragioni valgono per altri popoli italiani, tanto più e specialmente devono valere per il popolo romano che vanta per suo capo il Pontefice, e che deve brillare sopra ogni altro per civiltà e grandezza di animo. In un paese non molto lontano da noi scorre e fuma il sangue cittadino: colà ogni principio sociale è vicino a disfarsi, e le nozioni pel vero spariscono. A noi animati di generoso orgoglio convien tenere altra via. Noi dobbiamo confessare le massime che sono eterne, e i principii che non morranno giammai all'aperto sole in faccia al Campidoglio.

Non abbiamo però dimenticato i rifuggiti di Vicenza: abbiamo scritto in loro favore al comandante austriaco facendoci scudo della nostra generosità, e speriamo che le nostre parole saranno ascoltate: ma ricordiamoci che l'indipendenza non si acquista senza lagrime, e senza sagrifizii. In qualche punto d'Italia si versa pianto, ma non per questo la santa causa della nostra libertà verrà meno. Il solo pericolo sta nella discordia, e nell'eccesso delle nostre passioni. Da qualche giorno la mia anima era contristata nel vedere fermentare in Italia l'antico orgoglio del nostro paese fomentato dai nostri nemici: ma un angelo tutelare veglia alla nostra salvezza: i destini d'Italia sono assicurati. Le notizie che giungono dal Piemonte ci han fatto piangere di consolazione. Tre popoli italiani si sono uniti e confusi in un solo: in questo fatto sta la salute e l'indipendenza italiana. Ieri è stato l'ultimo giorno della dominazione austriaca in Italia: ogni speranza per essa è perduta. Questo fatto vale più d'ogni vittoria ».

— Si legge nell'*Epoca* del 7 luglio:

Monsig. Morichini dopo lungo aspettare ebbe la udienza imperiale. Prima fu ricevuto dall'Imperatrice, la quale con franche parole asserì che l'Imperiale suo sposo non aveva data causa alla guerra che si combatteva in Italia: essere per lui guerra di difesa. Dopo qualche tempo monsignore fu ricevuto dall'Imperatore e dalla Imperatrice insieme. Se noi siamo bene informati, il dialogo sarebbe stato assai indifferente, e l'Imperatore avrebbe concluso, che monsignore poteva condursi a Vienna, ove avrebbe trovato il ministro degli affari esteri. Difatti il 21 partiva da Innspruk il corpo diplomatico, ed i delegati pontificii si disponevano a fare altrettanto.

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (9 *luglio*). — Nel 1812, l'illustre scrittore (Chateaubriand) di cui la Francia piange la perdita, vedendo la morte avvicinarsi, volle farsi erigere la tomba. E questa ei volle si trovasse ne' luoghi che l'avevano veduto nascere. Egli scelse presso S. Malò a Combourg, sulle rive del mare, una piccola penisola formata da una roccia chiamata il Grand-Bay. Chateaubriand annunziò questo a' suoi concittadini; tosto essi aprirono una sottoscrizione, e gli operai si posero all'opera. La tomba fu scavata nella roccia; essa è coperta da un masso estratto dalla roccia medesima, d'un sol pezzo ed a mo' di croce: è questo un lavoro semplice ed improntato di grandezza.

Là gli avanzi dell'immortale autore del *Genio del Cristianesimo* saranno deposti. Il Grand Bay è disabitato

Le ondate che sempre vengono a rompere a piè dello scoglio, e che ne' giorni di burrasca lanciano le schiume sino sul sarcofago, interromperanno sole coi loro muggiti il silenzio di quel poetico recesso.

(*Constitutionnel*).

— Il generale Cavaignac non è solamente un illustre guerriero, un buon cittadino, un eccellente figliuolo, egli è eziandio un sincero cristiano. Diciamo pure che il sentimento religioso nobilita in lui le qualità del cuore. Si notò molto a proposito la nobile iniziativa da lui presa, reclamando dagli arcivescovi e da'vescovi le preghiere della Chiesa e pubbliche azioni di grazia, le prime per le vittime delle giornate di giugno, le seconde per ringraziare Iddio di averci salvati dall'anarchia. Ciò è di buon augurio insieme e di buon esempio. Il defunto governo provvisorio non ci aveva punto avvezzati a questi atti di pietà nazionale. Egli viveva alla giornata, sbroccando e sradicando ogni cosa sul suo cammino.

— Il generale Duponey, comandante la piazza di Parigi ed il dipartimento della Senna all'epoca degli ultimi avvenimenti, fu nominato al comando della prima divisione dell'esercito delle Alpi.

— Annunziasi che il sig. Cuny, colonnello dell'11 reggimento di linea, fu chiamato a Parigi con dispaccio telegrafico, per prendere il comando superiore della guardia nazionale mobile in surrogazione al generale Damesme che trovasi pericolosamente infermo per la ferita ricevuta nelle giornate di giugno.

SPAGNA.

MADRID (4 *luglio*). — Il Governo ha ricevuto un dispaccio telegrafico annunziante che il generale carlista Alzaa era stato colto ieri l'altro in un luogo nei contorni di Tolosa, chiamato Zaldivia, ed ivi fucilato ieri alle otto del mattino. Lord Palmerston può ora fregarsi di gioia le mani! Vi è in Ispagna un prode di meno! Più ancora può trovarsi contento il conte di Montemolino e quei che lo consigliano da luogo sicuro e senza correre rischio di sorta! Già si cominciò a spargere sangue generoso per loro conto. Diciamo *generoso*, perchè la differenza di opinioni non fa tacere in noi il sentimento della giustizia; e il giovine generale carlista che morì ora fucilato in Guipuzcoa, era uno dei capi i più onorati, i più popolari e brillanti che avesse l'antico esercito vasco-navarrese di don Carlos. Figlio d'una delle prime famiglie del paese, si dedicò Alzaa in giovinezza alla carriera di leggi: fu laureato in ambe leggi. Scoppiò la guerra civile del 1833: Alzaa era ad Ognate sua patria. Compromesso, entrò nella milizia carlista, ed il suo valore e la sua capacità lo fecero salire al distinto grado di generale prima che si terminasse la guerra. *Don Gioachino Giuliano de Alzaa* avrebbe ora quarant'anni. Era alto della persona, diritto, di fisionomia nobile ed imponente. Il suo carattere dolce e gentile attraevasi le altrui simpatie. Durante la guerra civile ei fu il protettore e l'aiuto delle popolazioni montanare. Perciò lo amavano di cuore, e s'erano, or fa pochi anni, sagrificate per lui. Dio perdoni un errore che derivò da un nobile sentimento, e faccia che il generoso sangue di Alzaa, poichè non è bastante alla crudeltà di coloro che lo vendettero al loro egoismo ed alle ire dello straniero (*dell'Inghilterra*), serva ad aprire gli occhi degli altri incauti, e ad evitare che si sparga ancora una sola gocciola di sangue per una questione personale che non merita così sublimi sagrifizii.

— Annunziasi che il generale carlista *Elio* trovasi attorniato da ogni parte in Navarra dalle truppe del Governo.

— Alcuni giornali annunziano che Cabrera sia penetrato in Ispagna accompagnato dai generali Zariategui e Gomez: la seconda parte di questa notizia è inesatta, poichè, secondo lettere che oggi stesso abbiamo viste di Francia, Gomez si trova a Bordeaux, dove dimora sin dal principio dell'emigrazione carlista, e Zariategui è a Tolosa

— Sono partite da questa città due batterie, una per la Catalogna e l'altra per le provincie basche. (*Espana*).

ALEMAGNA.

BERLINO (4 *luglio*). — Il presidente dei ministri chiudeva la seduta con una dichiarazione sulla scelta del vicario, fatta dall'Assemblea di Francoforte. Il ministero, diceva egli, nel suo primo entrare in uffizio si proponeva ad oggetto delle sue più serie osservazioni le universali faccende che agitano l'Alemagna, ed affrettava quanto più poteva gloriosi giorni per la comune patria.

Il governo del Re, come l'Assemblea nazionale era persuaso della necessità di stabilire un potere centrale esecutivo per tutta l'Alemagna, e scegliere a questo uffizio un vicario. Quest'importante carica fu adesso conferita all'arciduca Giovanni; a questo nobile e popolare principe anche il governo di Prussia da la sua approvazione. La Prussia ha nulla a dire contro gli attributi, di cui l'ha investita l'Assemblea, solamente crede di non essere obbligata di dare in qualunque caso la sua approvazione alla plenipotenza del vicario, il che nelle presenti difficili circostanze dell'Alemagna non potrebbe avere buone conseguenze. Del resto siamo persuasi, che l'opera dell'unità nazionale sta nello spirito di concordia di tutta l'Alemagna e che bisogna fondare un edifizio, che duri per secoli, e meriti la riconoscenza dei nostri posteri!... L'Assemblea del regno eleggeva quindi una Commissione da mandarsi in Posen all'esame degli insorti tumulti.

FRANCOFORTE (6 *luglio*).—Il presidente legge una lettera venutagli da Malta, in cui molti Tedeschi colà abitanti, offrono denari per l'armamento d'una flotta. E così da molte altre parti arrivano all'Assemblea queste generose offerte. Si passa quindi all'ordine del giorno, che porta la discussione sui diritti del popolo.

— L'*Osservatore Triestino* pubblica il preavviso del Comitato di costituzione dell'Assemblea nazionale costituente germanica sui diritti fondamentali del popolo germanico. Esso comincia con un esordio contenente e mostrante le basi fondamentali del *progetto* proposto dal Comitato, il quale è poi concepito come segue:

Al popolo tedesco devono essere garantiti i diritti seguenti. Essi debbono servir di norma alle costituzioni dei singoli Stati tedeschi, e nessuna costituzione o legislazione di un singolo Stato tedesco può mai abolirli o limitarli.

Art. I. — 1. Ogni tedesco ha il diritto di cittadinanza universale germanica. Egli può esercitare in ogni paese tedesco i diritti che gliene derivano. Egli esercita il diritto di elezione per l'Assemblea germanica dell'impero nel luogo in cui ha temporaria dimora; 2. Ogni tedesco può far soggiorno, stabilirsi, acquistar fondi, esercitare le arti o le industrie, conseguire il diritto di cittadinanza comunale in ogni luogo di uno Stato tedesco — per ora alle stesse condizioni, come gli appartenenti al relativo Stato, finchè una legge dell'impero concilii pienamente le differenze ancora esistenti fra le leggi dei singoli Stati; 3. L'accettazione al diritto di cittadinanza in un singolo Stato tedesco, non può venir rifiutata ad alcun tedesco scevro di macchia; 4. Non deve aver luogo la pena della morte civile; 5. La libertà dell'emigrazione non è limitata per parte dello Stato. Non debbono essere esatte tasse di albinaggio.

II. — 6. Tutti i Tedeschi sono eguali innanzi alla legge. Non hanno luogo privilegi di grado. I pubblici ufficii sono egualmente accessibili a tutti quelli che sono a ciò abilitati. Il dovere di difesa è eguale per tutti; 7. La libertà personale è inviolabile. Nessuno può essere sottratto al suo giudice legale. Non debbono mai aver luogo giurisdizioni eccezionali. La cattura di un individuo deve seguire (tranne il caso che fosse colto in flagrante delitto) soltanto in virtù di un motivato ordine giudiziario. Quest'ordine debb'essere presentato all'arrestato, o all'atto dell'arresto, o al più tardi entro le più prossime ventiquattro ore; 8. L'abitazione è inviolabile. Una perquisizione domiciliare può essere intrapresa soltanto in base di un ordine giudiziario. Quest'ordine debb'essere presentato alla parte o subito, o al più tardi entro le più prossime 24 ore. Per la cattura in abitazione non hanno luogo alcune speciali limitazioni; 9. Il segreto delle lettere è garantito; le limitazioni necessarie nelle inquisizioni criminali, e ne' casi di guerra sono da fissarsi mediante la legislazione. Il sequestro di lettere e carte può essere intrapreso soltanto sulla base di un ordine giudiziario; 10. Ogni tedesco ha il diritto di esternare liberamente la sua opinione a voce ed in iscritto. La libertà della stampa non debbe essere limitata mediante la censura, nè mediante concessioni e garanzie. Intorno le trasgressioni di stampa giudicano i giurì

III. — 11. Ogni tedesco gode piena libertà di credenza e di coscienza. 12. Ogni Tedesco è illimitato nell'esercizio comune, privato e pubblico della sua religione. I delitti e le trasgressioni che vengono commessi nell'esercizio di questa libertà, sono da punirsi secondo la legge. 13. Dalla confessione religiosa non viene punto condizionato nè limitato il godimento dei diritti civili e politici. Essa non può menomare i doveri de' cittadini dello Stato. 14. Si possono formar nuove società religiose; non vi è bisogno di un riconoscimento della loro confessione per parte dello Stato; 15. Nessuno può essere costretto ad un atto o ad una solennità ecclesiastica. 16. La validità civile del matrimonio dipende soltanto dall'adempimento dell'atto civile; lo sposalizio in chiesa può aver luogo appena dopo l'adempimento dell'atto civile.

IV. — 17. La scienza e l'insegnamento di essa sono liberi. 18. Ad ogni intemerato tedesco è libero d'impartire l'insegnamento, e di fondare istituti d'istruzione. 19. Per l'insegnamento nelle scuole popolari e nelle scuole d'industria inferiori non si paga alcun onorario scolastico. Solo ai privi di mezzi può essere accordata gratuita l'istruzione nei pubblici istituti d'insegnamento 20. Resta libero a ciascuno di scegliere la propria vocazione, e di coltivarsi per essa quando e dove ei voglia.

V. — 21. Ogni tedesco ha il diritto di volgersi con suppliche e doglianze alle autorità, agli Stati provinciali, e nei casi opportuni all'Assemblea dell'impero. Questo diritto può essere esercitato tanto dai singoli, che da molti in società. 22. Ciascuno ha il diritto di accusare giudizialmente pubblici impiegati per atti d'ufficio; a ciò non è necessario un permesso preventivo delle autorità superiori. La risponsabilità dei ministri è riservata a speciali disposizioni.

VI. — 23. I tedeschi hanno il diritto di radunarsi pacificamente e senz'armi; a ciò non è necessaria alcuna speciale autorizzazione. Le Assemblee popolari a cielo scoperto possono essere interdette in caso d'imminente pericolo per l'ordine pubblico e per la pubblica sicurezza 24. I tedeschi hanno il diritto di formar riunioni. Questo diritto non può essere limitato da alcuna misura repressiva.

VII. — 25. La proprietà è inviolabile. 26. Una espropriazione può essere intrapresa soltanto per riguardi del pubblico bene, solo in base di una legge, e dietro preventiva equa indenizzazione. 27. Tutti gli aggravi fondiarii e signorili, le decime, le servitù fondiarie, in quanto queste ultime impediscono il libero utilizzamento e la coltura del suolo, sono solvibili a richiesta dell'aggravato. 28. Vengono abolite senza indennizzo: *a*. Le giurisdizioni signorili, la polizia feudale, come pure gli altri diritti di supremazia e privilegi spettanti ad un fondo. *b*. Le abilitazioni, esenzioni ed imposte personali derivanti da questi diritti. *c*. Le imposte e prestazioni derivanti dal nesso di sudditela e di patronato signorile. Con questi diritti vanno a cessare altresì le controprestazioni e gli aggravi, che perciò incombevano a chi vi era finora autorizzato. 29. Si abolisce senza indennizzo il diritto di caccia sul fondo e sul suolo straniero. Spetta a ciascuno il diritto di caccia sul fondo proprio. È riserbato alla legislazione del paese lo stabilire in qual guisa sia da regolarsi l'esercizio di tale diritto per cagioni di pubblica sicurezza. 30. Le imposte (aggravi dello Stato e del comune) debbono essere regolate in modo che cessino i privilegi dei singoli Stati e fondi. 31. Ogni feudalità dev'essere disciolta e la legislazione del paese ne designa il modo. 32. Viene interdetto l'aumento de' fedecommessi di famiglia esistenti e la fondazione di nuovi. Gli esistenti possono essere aboliti o mutati mediante deliberazione di famiglia 33. Non può aver luogo la pena della confisca dei beni.

VIII. — 34. Ogni giurisdizione emana dallo Stato. Non può sussistere verun giudizio patrimoniale. 35. Non deve esservi alcun giudizio privilegiato delle persone o dei beni. 36. Nessuno giudice può essere dimesso dal suo officio fuorchè mediante sentenza di diritto. Non si può trasferire alcun giudice contro sua volontà. Il giudice può essere posto in istato di quiescenza contro sua volontà soltanto in base di una deliberazione giudiziaria nei casi e nelle forme stabilite dalla legge. 37. La procedura giudiziaria dev'esser pubblica ed orale. 38. In affari penali è in vigore il processo d'accusa. In ogni caso i giurì devono giudicare intorno ad affari di crimine ed a tutte le trasgressioni politiche. 39. L'esercizio della giustizia ci-

vile in oggetti di cui occorra speciale perizia di professione deve essere esercitata mediante uomini del popolo o in unione ad essi (giudizii di commercio, delle fabbriche, d'economia rurale, ecc.). 40. L'esercizio della giustizia civile dev' essere separato dall' amministrazione. 41. La giudicatura amministrativa va a cessare; i tribunali decidono su tutte le violazioni del diritto. 42. Le sentenze dei tribunali tedeschi passate in giudicato sono eseguibili in ogni paese tedesco al paro che le ragioni dei tribunali di questo paese.

IX. — 43. Ad ogni comune tedesco spettano come diritti fondamentali della sua costituzione: *a*) La scelta de' suoi capi e rappresentanti. *b*) L'amministrazione indipendente dei suoi affari comunali compresa la polizia locale. *c*) La pubblicazione della sua gestione comunale. *d*) Pubblicità dell'amministrazione, per quanto il concedono i riguardi ai rapporti speciali. *e*) Armamento generale dei cittadini. L'ordine dell'armamento civico e i suoi rapporti rimpetto al dovere generale di militare per la difesa comune verranno fissati da una legge dell'impero. 44. Ogni fondo deve appartenere ad un nesso comunale. Rimangono riservate alla legislazione rurale le limitazioni circa le foreste e le terre incolte.

X. — 45. Ogni Stato tedesco deve avere una Costituzione con rappresentanza del popolo. 46. La rappresentanza del popolo ha un voto deliberativo intorno la legislazione e le imposte. I ministri sono risponsabili verso di essa. Le sedute delle Assemblee provinciali sono pubbliche per regola.

XI. — 47. Ai popoli della Germania non parlanti il tedesco è garantito il loro nazionale sviluppo, cioè la parificazione dei diritti della loro lingua, per quanto s'estendono i confini di essa, nelle cose ecclesiastiche, nell'istruzione, nella letteratura, nell'amministrazione interna e nell'esercizio della giustizia.

XII. — 48. Ogni cittadino dello Stato tedesco all'estero è posto sotto la protezione della nazione tedesca.

PRINCIPATI DEL DANUBIO.

KLAUSENBURG. (27 *giugno*) — E arrivata la notizia, che la rivoluzione da lungo tempo preveduta è scoppiata finalmente in Bucharest. Il principe Bibesko, il quale fuggiva in un cocchio, incontrava tre Boiari che sedevano in un altro cocchio, i quali contemporaneamente sparavano i loro fucili senza però ferirlo. Nella città v'è completa rivoluzione di cui non si conoscono ancora le particolari circostanze; si sa però di certo che le truppe russe e turche che stavano ai confini, alla notizia di questa insurrezione penetravano nel paese. Le truppe russe hanno occupato Moldau e tengono un formidabile accampamento presso Leuwa. Il generale russo Duhamel si dirigeva verso Bucharest, e di là verso la Serbia. Un nemico terribile quanto il russo è pure in quel paese il cholera. In Bucharest dagli 8 ai 13 di giugno morivano 101 persone, in Galatz 166.

STATI-UNITI.

NUOVA YORK (20 *giugno*). — La candidatura del generale Taylor per la presidenza degli Stati Uniti prende ogni giorno maggior consistenza. Sembra che il Governo degli Stati Uniti debba appartener ora ad un presidente militare a vita; presidenza militare e ministero militare. Il generale Cass candidato democratico regolare è il campione del partito della guerra. Se fosse eletto presidente della repubblica egli farebbe tutto ciò che potrebbe per animar gli Stati Uniti a muover guerra all'Inghilterra. L'armata americana che era al Messico sta per rientrare negli Stati Uniti. (*Times*).

NECROLOGIA

Fra gli eroici militari piemontesi che generosamente hanno donata la loro vita, e si sono profferti in olocausto alla italiana indipendenza, non dubito debba annoverarsi il conte Alessandro Guasco di Bisio, di Alessandria. Allievo della R. Accademia militare, fu collocato sottotenente in Genova cavalleria, e quindi tenente in Aosta. Fu sempre umano co'soldati, zelante a' propri doveri, nobilmente obbediente a' superiori.

Allorchè il valoroso nostro esercito s'avviava per la Lombardia, egli era aiutante di campo del tenente generale conte d'Orfengo, che assai prezzava le intelligenti sue qualità. Essendo questi destinato a reggere il governo della divisione di Novara, il Bisio preferì, ed ottenne di rientrare negli squadroni del reggimento a cui apparteneva. Si distinse con esso ne' varii scontri coi tedeschi di avere coll'Austriaco, finchè nella gloriosa giornata del 30 maggio fu colpito da scaglia di bomba che gli fracassò un ginocchio.

Trasportato a Castiglione delle Stiviere, quindi a Brescia, ivi, malgrado benemerite ospitali cure, non che quelle sollecite dell'arte, dopo un mese passato nella incertezza della guarigione, e confortato degli spirituali soccorsi, dovette soccombere al male nella fresca età d'anni trentuno, fra le braccia della sua genitrice, la quale al primo annunzio del glorioso infortunio, come tosto fecero anche il padre ed il fratello, era accorsa cola per assisterlo. Ne attendevansi all'angoscia di dovergli dare, in vece, l'estremo bacio, l'estrema benedizione!

Tutti di sua famiglia ne sono dolentissimi; i suoi amici, i commilitoni, e quelli che lo conoscevano, spargeranno senza dubbio una lagrima di rammarico alla memoria di lui, rammentando la bontà del suo cuore, e la schiettezza del nobile suo carattere.

I suoi concittadini, deplorando la sua perdita, si faranno titolo di gloria del suo nome, perchè lo illustrò spendendo la vita per la redenzione della patria italiana.

Alessandria, 7 luglio 1848.

P. CAVALIERI.

NOTIZIE DEL MATTINO

MODENA (11 *luglio*). — La Commissione della riorganizzazione della guardia nazionale si recò giovedì scorso dal Commissario regio per presentare alcune osservazioni circa l'importante quistione dell'ordinamento della guardia: il Commissario, rispondendo alle proposte dei signori della Commissione, si dimostrò vivamente penetrato dei grandi principii di libertà, e dichiarò con quella lealtà che caratterizza la parola del conte Sauli, il grande interesse che egli porta alla sincera pratica delle dottrine costituzionali: queste parole rallegrarono grandemente i membri della Commissione, e li fecero certi di quanto si possa ragionevolmente aspettare dal nuovo ordine di cose, in cui le necessità governative non andranno mai scompagnate dal rispetto alle libertà costituzionali. (*Vessillo Ital.*).

BOZZOLO (10 *luglio*). — I bersaglieri mantovani *Carlo Alberto* la notte scorsa partirono da San Martino, ove si trovavano da circa un mese, alla volta di Goito. Sono tutti monturati ed assai bene disciplinati, mercè le solerti cure del valoroso capitano Ambrogio Longoni.

Oggi Carlo Alberto passa in rassegna le sue truppe e quelle venute di Toscana, che militano sotto la sua bandiera.

—L'incendio di Brusuglio ebbe triste conseguenze. Molte case del villagio furono preda delle fiamme. Fu rispettata la casa del celebre Manzoni e la parrocchiale. Vennero arrestati alcuni incendiarii, forte è il sospetto che costoro sieno condannati, cui vennero con arte iniqua aperti gli ergastoli di Mantova. (*Eco della Borsa*).

VENEZIA (8 *luglio*). — Ieri venne ordinato dal generale in capo delle truppe nel Veneto, al generale Ferrari di fare una ricognizione militare delle forze del nemico alla Cavanella dell'Adige e delle fortificazioni ch'ei si fosse costrutte. I nostri trovarono infatti il nemico preparato alla difesa con diverse partite di avamposti, e disposto in linea dietro alti ripari, con almeno il doppio dell'ordinario presidio, cioè con 800 uomini circa.

Il generale Ferrari non potè contenere l'ardore de'suoi militi volontarii (Lombardi, Bolognesi, Napolitani e Trivigiani), e anzichè limitarsi ad una semplice ricognizione, assaltò con impeto il nemico, obbligandolo a ritirarsi sul forte, dove lo bersagliò con vivo fuoco di fucilieri e di artiglieria composta di due pezzi. Tutti i volontarii mostrarono sommo valore, e con vivo rincrescimento eseguirono l'ordine della ritirata.

La perdita nostra ascende a 50 uomini tra feriti e morti, ma quella del nemico è superiore di molto.

Di questa brillante fazione, e delle particolarità occorse, verrà detto esattamente dall'ordine del giorno del generale in capo.

Il segretario gen. J. ZENNARI.

— Per le negoziazioni relative alla deliberazione presa dall'Assemblea dei deputati della provincia di Venezia, partirono ieri per Torino i due membri del Governo, Paleocapa e Reali, e per il campo di S. M. Carlo Alberto i cittadini Donà dalle Rose, Francesco Dolfin Boldù e Michele Grimani. (*Gazzetta di Venezia*.

PARIGI (10 *luglio*). Per decisione del 31 maggio, il Ministro dell'interno conferì, in nome del popolo, medaglie d'onore a 86 cittadini, che vennero indicati come autori di atti di coraggiosa devozione, operati sin dal 1° gennaio scorso. Il *Moniteur* consacra oggi due pagine al racconto di queste belle azioni.

Un decreto del sindaco di Parigi, datato da ieri 8 corrente, ed affisso stamane, porta la convocazione degli operai e padroni di tutte le industrie classificate in nove grandi categorie ed in settantotto sezioni, ad effetto di nominare 14 delegati per tutti i corpi di classe, i quali ne sceglieranno poscia tre fra di loro.

Questi delegati a due gradi, avranno per missione, di esporre i loro bisogni ed i loro desiderii presso il Comitato di lavoro, nominato nel seno dell'Assemblea nazionale. Le elezioni per gli operai avranno luogo alli 15, 16 e 17 luglio. Quelle pei padroni alli 19, 20, 21 e 22 dello stesso mese. I luoghi di riunione saranno più tardi indicati. (*Constitutionnel*).

—Il sig. Salva, redattore del giornale la *Sentinella degli operai*, è stato arrestato la sera di ieri l'altro. Egli fu rinchiuso nella casa d'arresto di Bicêtre. (*Moniteur*).

—Sembra si creda, che tutto il corpo d'esercito formato al piè delle Alpi, sia in cammino, o giunto a Parigi o ne' dintorni. È questo un errore; non fu tolto a questo corpo d'esercito se non se quasi il quarto delle truppe che lo compongono. Questo corpo d'esercito è di circa 80,000 uomini, e solo 18 o 20,000 sono destinati ad aumentare il campo radunato sotto le mura di Parigi.

—I nostri fondi provarono oggi un'assai forte reazione in ribassamento, che sembra non venga attribuito ad altro, fuorchè a realizzazioni di beneficio. Si parlò del sequestro di varii giornali comunisti. Si sparse il romore dell'arresto del colonnello Charras.

BORSA DI PARIGI. — Il 3 0/0 aperto a 50. 25, è caduto e rimane a 49 25 in ribassamento di 2 1/4 per 0,0 su sabbato. Il 5 0/0 aperto a 78, resta egualmente al più basso a 77, in ribasso di 2 0,0.

Ricaviamo quanto segue dai giornali alemanni.

VERONA (4 *luglio*). — Dimani l'armata Austriaca deve fare una nuova scorreria verso la Lombardia, però non ci ho molta fede, poichè il successo è molto dubbio, e lo scoprire il Veneziano potrebbe avere gravi conseguenze. Apparentemente abbiamo qui piena tranquillità, i Veronesi ci hanno abbandonato la piazza Bra pella musica serale, ed hanno scelto il loro corso filosoficamente sulla strada che conduce al cimitero.

TRIESTE (4 *luglio*). — Da questa mattina la flotta nemica non è più visibile. Il vapore Jonico, l'Eptanise, annunzia aver veduto in Ancona un Vapore Sardo che si provvedeva di carbone per congiungersi poi colla flotta Italiana. Un capitano che giunge da Bari, racconta essere ancorata davanti Brindisi una flotta Napoletana composta di 2 vascelli di linea rasi, di due fregate, 1 brich e 6 vapori; chi sa che non siamo liberati in modo maraviglioso dalla flotta Sardo-Veneta, se il figlio di Carlo Alberto è proclamato Re di Sicilia.

VIENNA (7 *luglio*). — L'Arciduca Giovanni parte domani in compagnia della Deputazione per Francoforte affine di cominciare l'esercizio dell'alto uffizio di Vicario dell'Impero. La Gazzetta di Vienna di quest'oggi porta un proclama dell'Arciduca, in cui annunzia, che egli non intende di ledere in modo alcuno i doveri di reggente impostogli dall'Imperatore nella sua assenza, e crede d'aver operato d'accordo coi desiderii degli ausiliarii, accettando l'elezione a Vicario dell'Impero. L'Arciduca Giovanni sarà di ritorno a Vienna pel 18 luglio, giorno in cui si aprirà la Dieta.

RETTIFICAZIONE.

Nel supplimento al Risorgimento N.° 166 *Senato del Regno*.

A facc. 3.a, col. 1, lin. 8, in luogo di *appoggiarla* leggasi *appoggiare la 2.a parte dell'emendamento*.

Idem, lin. 10 dopo *gl'inscritti* aggiungasi *per parlare*.

A facc. 8 col. 2.a, linea 75, invece di *sarà* leggi *farà*.

Idem, col. 3.a, lin. 3.a invece di *De Chardenas* leggi *De Cardenas*.

A facc. 9, col. 1.a, lin. 66 *a linea per a linea* leggi *alinea per alinea*.

Idem, lin. 82 per *Costituente* leggi *Constituante*.

Idem, col. 2.a, lin. 1.a, leggi *dallo* in luogo di *dalle*.

Idem, lin. 4 a *il presidente. Nissuno* correggi *il presidente, nessuno*.

A facc. 10, col. 3.a, lin. 8. in luogo di *nuziale fede* leggi *nuziali tede*.

C. CAVOUR *gerente*.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

Il sig. causidico Boldrini nella *Concordia* del 3 luglio si professa apertamente autore della precedente inserzione del 14 giugno. In essa continuandosi un sistema di accuse e d'insinuazioni già prima cominciato, si metteva innanzi il sospetto che io avessi in animo, recando io stesso le *rose* contenenti le proposizioni per la nomina del maggiore e portabandiere a Torino, di voler esercitare male influenze a danno di qualcuno dei proposti.

Questa nuova allegazione del sig. Causidico, che sente alquanto dei *processi di tendenza*, io la respingo e dichiaro gratuita e senza ombra di fondamento. Quanto alla pretesa prova che ei vuol dare della cosa, allegando la data della mia lettera del 13, quando invece io scrissi nella mia risposta su questo giornale, ch'ella avesse quella dell'11, cade di per se stessa, mostrando apertamente ch'io non voleva già portare le rose a Torino, come malignamente il sig. Causidico voleva asserire, ma che mandava per la sua via ordinaria, trasmettendola all'intendente della provincia. Che se io nella mia risposta mi attenni alla data che trovavasi nel registro *copia lettere* num. 863, che era quello dell'11, giorno in cui fu scritta quella mia, e non del 13, giorno in cui fu mandata, io credo di aver fatta una cosa semplicissima, e da non muovere sospetti fuorchè nei sospettosi. E poi chi m'impediva dal mettere la data dell'11 o non iscrivere affatto la lettera, siccome in questo caso dispensato da apposita circolare a stampa dell'intendente, la quale dispensa i sindaci, quando non abbiano osservazioni a fare sui documenti che trasmettono dall'accompagnarli con lettera? Pertanto s'io non avessi scritto, chi avrebbe ricercato la data? E se io scrissi tuttavia, e lasciai quella del 13 invece di quella dell'11 che era in mia facoltà l'apporvi, ciò prova almeno ch'io era lontano le mille miglia dal sognare l'appostomi reato. Nulla dico di quel *cittadino grido* che m'abbia ispinto a fare ciò che era già in via di esecuzione. Io tengo gran conto dell'opinione pubblica, ma nell'esercizio de' miei doveri non piglio norma dalle grida dei partiti che si dicono pomposamente voce pubblica. In questo esercizio incontrai molte spine che me lo resero difficile e nei primordi della costituzione della guardia civica, e nel suo sviluppo. Le difficoltà ad essa inerenti mi furono imputate, come se io solo e non tutti gli altri civici amministratori del regno non sieno stati nello stesso caso, non abbiano dovuto superare gli stessi ostacoli. Stupirei se io fossi andato esente dalla sorte comune. Una cosa sola dovette ragionevolmente commuovermi, e fu l'identità degli accusanti, l'insistenza delle accuse, anche quando i fatti parlavano in contrario

Il 25 aprile aprivasi la formazione delle liste, e procedevasi dal Consiglio di ricognizione alle altre operazioni, come appare da relativo manifesto al pubblico con questa data; ed il 30 io veniva accusato di lentezza.

Nel mese di giugno le accuse variavano, e non potendosi più rivolgere sull'and[illegible] dia civica che era già attivata, [illegible] la lettera dell'intendente del 27 [illegible] vansi alle intenzioni, e beni[illegible] nel pubblico per via dei giornali [illegible] *sivano nelle mie mani*. Lascio [illegible] buoni concittadini il giudicare [illegible] di accuse. E quasi che un solo [illegible] bastasse, ecco venire in aiuto al [illegible] il fratello avvocato, il quale per difend[illegible] Corsico Piccolino, accusato d'ingiuri[illegible] la milizia comunale di Vigevano, [illegible] modo che di dipingere me *dormiente* [illegible] *moralizzazione, sonnecchiante* [illegible] *ridente alle sue divisioni*. E [illegible] mento, senza darsi troppo pensiero [illegible] sione che lo esagitava, per non [illegible] nata ingiustizia, ricorreva ad espres[illegible] bero troppo inique, se non fossero [illegible]

Per tutta risposta contrappo[illegible] Boldrini lo stesso avvocato Boldrini [illegible] la sua lettera a me diretta il 28 a[illegible] si rileva quale trasmutazione abbia [illegible] così corto spazio di tempo.

Ill.mo sig. Conte Avvocato,

Nella qualità di segretario del Comit[illegible] di questo collegio, credo mio dovere [illegible] alla S. V. Ill.ma che la prova dei [illegible] ultime preparatorie adunanze [illegible] lieve parte di elettori avrebbero rivolt[illegible] tenzioni alla S. V. Ill.ma per la [illegible]

Mi onoro anche io di partecipar[illegible] mente, che stamattina, alle ore 10, [illegible] S. Carlo, si tiene l'ultima sessione [illegible] nerale. Il chiarissimo sig. avv. [illegible] senterà candidato, dichiarandosi [illegible] la deputazione, quando gli venga [illegible] permetto accennare alla S. V. Ill.ma [illegible] l'incertezza in cui ancora siamo [illegible] pure l'onorevole incarico, e *per obblig*[illegible] *rimenti del mio cuore e della mia cos*[illegible]

Aggradisca, sig. Conte, i [illegible] profonda considerazione, nel [illegible] rassegnarmi

Vigevano, 28 aprile 1848.

Della S. V. Ill.ma

[illegible]

Avv. A. B[illegible]

Nella mia risposta, inserita nel [illegible] scorso giugno, num. 152 del *Risorgimento* [illegible] aveva creduto lecito, oltre ai [illegible] per me allegati, di contrapporre altri [illegible] buoni, per difendermi dalle del[illegible] questi giudizi sono messi in [illegible] sig. causidico Boldrini. Ma gli [illegible] essi, il cui nome trovasi scritto [illegible] nati articoli, sono troppo supe[illegible] di lui.

Eccettuo però da questo numero [illegible] colo inserito nella *Concordia* del 31 [illegible] del quale lo stesso sig. Causidico [illegible] aver dimenticato l'autore.

Ma è ormai tempo di porre [illegible] singolare polemica: venne essa [illegible] teso appassire delle rose: ora [illegible] rino, ma le spine ne rimasero a [illegible] parte che me n'è toccata si chi [illegible]

Dichiaro dunque, come già feci, [illegible] putazioni del signor Causidico Boldrini [illegible] fessatosene ora l'autore, ne assum[illegible] sabilità. Ma dichiaro altresì, che [illegible] rientrerò più in una polemica, la [illegible] riuscire di nessun giovamento [illegible] deve usurpare alle buone ed [illegible] ed uno spazio, per darlo a [illegible] nazioni, che in generale sono il [illegible] sfaccendati e dei maligni.

[illegible]

Sindaco di [illegible]

ANNUNZIO.

Lunedì sera prossimo venturo [illegible] Drammatica al Servizio di S. M. [illegible] la Nuovissima Tragedia del signor [illegible] da Casale, scritta appositamente [illegible] occasione della Beneficiata del [illegible] Pietro Boccomini, che avrà luogo [illegible] sera.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Contrada dell'Arciv., accanto alla Mad. degli Ang.

Anno I. Torino, Sabato 15 Luglio 1848. Nº 170

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un solo numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale stara aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Pados, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli officii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 14 Luglio.

Avendo già discusso il merito della garanzia ipotecaria, stabilita a favore del prestito, che costituisce il perno de' progetti finanziarii del Ministero, ci rimane ad esaminare se sia conveniente il negoziarlo sulla base degli interessi al 6 per cento.

Crediamo che il Ministro, nel proporre alla Camera di consentire ad una ragione d'interessi cotanto elevati, fosse mosso da un' invincibile avversione per un prestito al disotto del pari. Non potendo lusingarsi di emettere del 5 per cento al valore nominale, egli crede preferibile il creare un fondo fruttante il 6 per 0|0, acconsentendo ad un prestito che non farebbe entrare nelle casse pubbliche una somma eguale a quella di cui lo Stato dovrebbe riconoscersi debitore, come se una tale concessione fosse in certo modo contraria al decoro delle nostre finanze.

Senza voler biasimare severamente questa antipatia del Ministro, che onorerebbe l'uomo, quando anche facesse torto al finanziere, vediamo qual sia *il merito intrinseco* del proposto sistema. Ripeteremo ciò che abbiamo già enunziato, parlando della garanzia ipotecaria. Se i dodici milioni che il Ministro spera dal prestito, potessero ottenersi dai capitalisti, che rimangono per lo più estranei ai fondi pubblici, l'offerire loro cartelle fruttanti una ragione d'interesse elevata, e quand'anche queste non lasciano speranza di beneficio sul valore capitale, sarebbe forse il miglior metodo da praticarsi, perchè il più accetto a quella tranquilla classe di persone.

Ma se è forza aver ricorso a ricchi capitalisti, od a banchieri, soliti a trattare pubblici prestiti, un fondo al pari sarà il più difficile a negoziare, massimamente se viene stipulato (come ragion vuole), che il rimborso ne verrà effettuato senza premio di sorta.

I banchieri che trattano pubblici prestiti, sono veri negozianti di rendite, il cui commercio consiste nel capitarle all'ingrosso dai governi per rivenderle al minuto ai loro clienti. Le più ricche case d'Europa, non esclusi i Rotschild, i Baring e gli Hope, non cercano nei prestiti un semplice impiego dei loro fondi, ma bensì di fare un'operazione finanziaria, che procuri loro un qualche benefizio.

Ora, i fondi al disotto del pari, sono dai banchieri considerati come assai più favorevoli allo scopo cui essi si propongono; epperciò, relativamente, essi sono disposti a contentarsi di condizioni meno onerose allo Stato, purchè loro si concedano delle rendite ad un prezzo minore del loro valore nominale.

Per mala sorte, queste operazioni bancarie, che non hanno in sè nulla d'illegittimo, hanno destato lo sdegno di molte degnissime persone, più distinte per generosità di sentire, che non per cognizioni economiche. Queste persone bandirono loro la croce addosso, stigmatizzandole col nome d' *agiotaggio*. Le loro declamazioni, svolte in opere non prive di merito, ed in molti scritti periodici, e ripetute a sazietà nel pubblico, hanno avuto per effetto di suscitare un tal sfavorevole pregiudizio contro le speculazioni di finanze, che non ci stupiremmo se più per timore di un'erronea opinione, che non per convinzione sua propria, l'illuminato ministro Revel si fosse lasciato indurre a commettere l'errore che gli rimproveriamo.

Il più semplice ragionamento però dimostra evidentemente, che il commercio dei banchieri non è nè più nè meno legittimo di tutti gli altri commerci, e quello per esempio dei ricchi negozianti Genovesi, che comprano varii carichi di zuccaro od altre derrate coloniali, per rivenderle poi in quantità diverse ai negozianti minori.

Le operazioni bancarie diedero luogo soventi volte a colpevoli mene, a biasimevoli intrighi. Ma gli altri commerci vanno fors' essi esenti da simili rimproveri? Se si tentò più volte di agire con mezzi fittizii sul prezzo delle rendite, non si fece forse altrettanto per ciò che riflette le derrate di maggior commercio? Certo non vi sarà un solo negoziante d'olii, di spiriti di vino, di coloniali o di cereali, che possa rispondere negativamente a questa domanda.

Si lascino adunque le declamazioni, e se la necessità ci costringe a valerci dell' opera dei banchieri, procuriamo d'intenderci con loro, onde effettuare il prestito in modo, che sia di maggior reciproco vantaggio. Ora, questi insistono onde si crei un fondo al disotto del pari, ed in contraccambio di questa concessione, essi sono d'ordinario disposti a consentire migliori condizioni allo Stato. Perchè dunque pel solo timore di veder i banchieri conseguire un maggior beneficio, si tralascierà di valersi di un mezzo che scema l'ammontare dei pubblici sacrifizii?

Crediamo poter asserire che sarebbe più facile il negoziare con una compagnia finanziaria delle rendite al 5 per cento al prezzo di 90, che un prestito al pari, fruttante il 6 per cento, e ciò specialmente se l'estinzione deve operarsi, come il propone il ministro, in pochi anni al valore nominale. Ora paragoniamo i risultati pecuniarii dei due sistemi.

Il 5 per cento a 90, costituisce la ragione dell'interesse a 5, 55; questo fondo quindi presenterebbe sull'imprestito al 6 per cento un'economia di 0, 45 all'anno. Egli è vero che a questo vantaggio si può contrapporre l'aver accresciuto il valore nominale del debito del 10 per cento.

Supponendo ora che il prestito sia estinguibile in quarant'anni, nella prima ipotesi, l'economia sugli annui interessi sarà di 0 45, e così per 40 anni del 18 per cento. È vero però che se in seguito al progresso del credito tutte le rendite si avessero a riscattarsi al pari, il fondo d'estinzione totale richiederebbe un sacrifizio maggiore del 10 per cento. Dunque si guadagnerà sugli interessi per 100—18, e si perderà sul capitale 10.

Benefizio in favore delle rendite 5 per cento a 90—8.

S'aggiunga che il vantaggio che si conseguisce da men gravi interessi, si fa sentire immediatamente, mentre la maggior somma a pagarsi per il capitale non viene sborsata che dopo molti anni, onde si raggiunge assai meglio lo scopo del prestito, il quale si è di ripartire sopra una lunga serie d'anni que' sacrifizii che sono troppo gravi per essere sopportati al presente.

Oltre alla perdita reale che risulta dalla creazione del nuovo fondo al 6 per cento, si aggiunga che questa deve necessariamente nuocere nella pubblica opinione alle altre rendite al 5 per cento. —Se mercè le sapienti combinazioni del ministro, il 6 per cento non può superare di molto il pari, gli altri fondi che fruttano solo il cinque potranno difficilmente raggiungere quella meta. Quindi ne conseguono un arenamento nel credito pubblico, e maggiori difficoltà per effettuare i nuovi prestiti, resi inevitabili dalla necessità dei tempi.

Riassumendo le troppo tecniche nostre osservazioni, termineremo col dire, che salvo il caso in cui il ministro abbia la certezza che la riunione di piccoli capitalisti, usi ai prestiti ipotecarii, possa somministrargli i 12 milioni, ch'egli vuol chiedere in credito, il creare una rendita al 6 per cento con ipoteca, sarebbe un gravissimo errore economico e finanziario.

C. CAVOUR.

Da un documento testè pubblicato per ordine del Parlamento, ricaviamo essersi esportato dall'Inghilterra nell'anno 1847 drappi di seta per un valsente di lire sterline 985,626, poco meno di 25,000,000 di lire. Queste cifre accusano un notevole aumento nelle esportazioni, giacchè negli anni antecedenti esse non giunsero mai a lire sterl. 800,000: onde se ne ricava nuova e potente prova dell'utilità e sapienza delle riforme daziarie, operate da sir Roberto Peel, come pure della verità delle dottrine di pubblica economia, che quel grande statista tentò ridurre a pratica applicazione.

I risultati della tanto contestata riduzione sui panni di seta, da esso annunziati, vengono pienamente confermati. I fabbricanti, eccitati dall'estera concorrenza, migliorarono i loro prodotti, diminuirono le spese di produzione, e giunsero per certi articoli speciali almeno, non solo a combattere sugli interni mercati i loro emuli francesi, ma altresì a vincerli sui mercati esteri.

La maggiore libertà concessa al commercio delle stoffe di seta in Inghilterra, avrà per effetto di promuovere sino ad un certo punto una divisione nel lavoro fra le fabbriche del continente e quelle d'oltre-manica.

Le francesi continueranno ad avere il sopravvento per ciò che riflette le stoffe di lusso, di moda, quelle il cui merito dipende dal buon gusto e dalla perfezione delle tinte. Le inglesi supereranno le loro rivali per essere più solide, per essere più ricercate per la loro bontà, che non per la loro bellezza, e così ne risulterà un bene universale, sia pei produttori che ricaveranno maggiori e più stabili utili dalla concentrazione dei loro mezzi di produzione, sia pei consumatori, i quali, mercè la concorrenza, otterranno a minor costo stoffe più perfette.

Nota dell'ambasciatore Sardo presso la Corte di Monaco al presidente della Dieta di Francoforte.

Il sottoscritto ambasciatore straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il Re di Sardegna presso l'alta Assemblea federale ricevette or ora mediante l'I. R. ambasciatore austriaco in Monaco quella comunicazione che S. E. il presidente della Confederazione Germanica gli diresse il 16 del corrente. Egli si farà un obbligo a renderne incontanente partecipe il suo Governo, ed a suo tempo avrà l'onore di riferirne la relativa risposta. Crede frattanto potere assicurare la E. S. essere stato sempre desiderio del suo Governo di conservare e vieppiù stringere le amichevoli relazioni esistenti tra esso e la Confederazione Germanica, e che, per ciò che concerne la neutralità di questo paese, aver il sottoscritto ricevuto ripetutamente la più esplicita assicurazione che le armi di S. M. non la lederebbero giammai senza preventivo avviso. Ai primi annunzi che la flotta Sarda potesse avere delle ostili intenzioni contro la città di Trieste, si dichiarò alla città, con dispaccio di data 2 giugno, che la regia flotta, la quale dopo la dichiarazione del blocco di Venezia e l'attacco di Chioggia, si era schierata dinanzi Trieste, non ha altro scopo che di sorvegliare la squadra austriaca, e di porla fuori di stato di commettere nuove ostilità; che quindi non trattavasi in niun modo di un' aggressione contro Trieste, e che si autorizzava il sottoscritto a contraddire qualsiasi altra asserzione.

Come un'altra prova di queste intenzioni pacifiche, non sarà ignoto senza dubbio a S. E. il presidente della Confederazione Germanica, che il Governo Sardo, il quale nel presente momento pone gran pregio nei suoi rapporti coll'alta Confederazione, nominò un ambasciatore, nella persona del sig. Evasio Radice, affinchè risieda personalmente presso la Dieta; al sottoscritto ne pervenne la notizia mediante un dispaccio, in data del 13 corrente, dal quale chiaramente apparisce, che il mio Governo è intenzionato di mantenere pacifiche relazioni e disposizioni amichevoli. Quindi crede il sottoscritto, essendo all'oscuro dei fatti, che se il contrammiraglio Albini deviò effettivamente dalla linea segnatagli, si debba ritenere o ch'egli abbia sorpassato arbitrariamente le proprie istruzioni, ovvero che la città di Trieste, mancando alla sua posizione neutrale, abbia cagionato questa deplorabile condizione con ostilità provocatrici, che non sono da attribuirsi in niun modo al Governo Sardo.

Spera il sottoscritto che la spiegazione ch'egli sarà in istato di procurare indilatamente a S. E. il presidente, affinchè questi la porti a notizia dell'alta Confederazione, basterà a convincerlo della perfetta regolarità della condotta del suo Governo.

Il sottoscritto coglie quest'occasione, ec.

Monaco, 19 giugno 1848.

FABIO PALLAVICINI.

Verissimo era quanto l'egregio sig. generale Franzini esponeva nella Camera dei deputati in Torino nella seduta del 4 luglio, quando diceva che il capitano Canella, spedito dal sig. generale Durando al campo di S. M. Carlo Alberto per invocare sussidii alla minacciata Vicenza, riferiva ciò che il generale medesimo aveva pubblicamente estimato « che questa città si sarebbe per cinque o sei giorni contro l'oste nemica sostenuta. »

E solo l'avere adoperate tali espressioni il sig. generale Franzini, bastar doveva perchè n'avessero esse il suggello della più perfetta autenticità, essendo a qualsiasi noto il carattere franco, schietto, esemplare di sì integerrimo uomo, di sì attivo generale.

Spetta per altro allo scrivente l'aggiungere alcun che sopra tale argomento, ad oggetto di render pubblico il vero, ed in pari tempo di infirmare quel qualsiasi motivo di critiche che si potesse muovere tanto sopra del generale Durando, per una promessa che poi non ebbe ad adempiersi, quanto su quelli che tal promessa n'ebbe a pubblicare.

L'asserzione di potersi sostenere per cinque o sei giorni partiva dal principio d'aver a combattere solo contro al corpo di Radetzki che si trovava di fronte a Vicenza dal lato del Monte Berico in sulla via di Barbaramo, forte di 20,000 combattenti: ed il calcolo non era erroneo.

In fatto, a ciascuno conscio dei bellici avvenimenti di Vicenza e di quanto in questa santa causa sì eroica città ebbe operato, tornerà di leggeri alla memoria come essa la prima volta che fu attaccata respingesse con soli 4,000 volontarii e colla brava guardia civica le nemiche falangi montanti ad oltre 10,000 uomini . . . . e sì che il fuoco durava da oltre sette ore, e che gli attacchi furono e ad uno ad uno eseguiti, e simultaneamente combinati, ma sempre in vano: per cui gli Austriaci n'aveano la peggio, lasciando persino degli ufficiali feriti nel campo di battaglia, e ripiegavano sopra Cittadella; ciascuno ricorderà come sì la seconda che la terza volta parimenti ne li fugasse sempre con somma loro perdita tra morti e feriti. Facendo equa proporzione e ragionevole confronto, conscio del valore della truppa che egli aveva e del numero delle sue forze di 10,000 a 12,000 soldati, aveva dritto a lusingarsi d'una vigorosa e prolungata difesa, ed anco, senza illudersi, d'una probabilità di vittoria. Quando all'insaputa, dal più profondo misterioso silenzio nelle loro marcie accompagnati, compariscono 6,000 uomini *alle Tavernelle*, cinque miglia lungi da Vicenza, rimpetto alla porta Castello nel mezzo della strada postale venuti dal Tirolo, che senza fermar piede a Verona, come seppesi di poi, proseguirono a marcia forzata la via per giungere alla loro meta, e dalle alture di Bassano per Marostica rannodansi, raggiungonsi, compongonsi staccati corpi, disgiunti picchetti, sbandate truppe e calano dal lato montuoso di Sovizzo, Creazzo, ecc. nel numero che parea non vero, ma pur troppo tale, di oltre 12,000; per locchè Vicenza dovette lottare con una forza di 10 a 12,000 contro quella di 36,000, con poco più di 50 cannoni contro 112 che ne aveano i nemici.

La lettera del generale Durando e l'ambasciata del capitano Canella scrivente, vennero l'una vergata e l'altra eseguita il giorno antecedente alla riunione di tali forze

delle quali non se ne potea ideare l'esistenza, e per quindi basate sul numero solo conosciuto prometteansi ambedue il più fortunato avvenire . . . . questo fallì; ma la disgrazia, quando è figlia del prepotente destino che avvolge a male anco le più rette intenzioni e disposizioni, quando non è causata nè sostenuta da errore o pochezza di mente, o da pusillanimità di cuore, non avvilisce giammai quelli che ne rimangono oppressi. — Durando si difese qual generale, e come a prode soldato conviensi; i soldati si mostrarono eroi; la guardia civica emulava generosamente in valore le milizie di linea, e la città tutta con un contegno altamente dignitoso, nel mezzo al tonante rimbombo dei cannoni, al continuo rumore de'moschetti, tra la grandine delle palle nemiche, tra le fiamme ed i globi di fumo delle case incendiate, tra le grida de' combattenti, forte, imperterrita tenea elevata la fronte, e parea disdegnasse la rabbia tedesca, indomita di stragi e di rovine, anco nella conoscenza del proprio pericolo

Cedette, ma combattendo: capitolò, ma ciascun articolo della propria caduta è un suggello di più che attesterà all'avvenire la magnanimità de' suoi sforzi. Si rese, ma solo per non ispargere inutilmente il sangue de' proprii figli e fratelli, sangue che in avvenire rivendicherà gli oltraggi delle teutoniche orde nemiche alla nostra comune patria arrecati.

Tanto credeasi in debito di attestare a norma di ciascuno ed a luce del vero il qui segnato

COSTANTINO D. CANELLA, *capitano.*

Bologna, addì 11 luglio 1848.

STUDII SULLA COSTITUZIONE DEGLI STATI UNITI.

IX.

I club.

(Continuazione).

La nazione americana ebbe allora nel suo seno una fazione rivoluzionaria impaziente di rovesciare il governo e la società, e per ottenere questo scopo non badavano ai mezzi. Il Washington, nonostante la sua riconoscenza per la Francia, avvisava che l'America, affine di affermare le istituzioni popolari, e di fondare la libertà sulla base materiale del benessere dei cittadini, dovesse osservare la pace, finchè ciò si potesse fare con onore. Tutti coloro che lo sostenevano, furono indegnamente calunniati. Si denunziarono al pubblico come strumenti dell'Inghilterra e salariati dal Pitt. Il Washington aveva creduto di dovere, nell'interesse della cosa pubblica, stabilire un po' di cerimoniale che lo distinguesse dai semplici cittadini. Riceveva con qualche solennità, e nelle grandi occasioni usava una carrozza a quattro o sei cavalli. Non ci volle di più perchè gli amici del governo fossero qualificati aristocratici e monarchisti: le calunniose iperboli sono l'eterna logica delle fazioni. Finirono coll'attaccare impudentemente il Washington, massime dopo ch'egli ebbe ratificato, per quanto stava in lui, il trattato di commercio del sig. Fay coll'Inghilterra. « Non mi sarei mai immaginato » scriveva egli « che mentre io m'adoperava a tutt'uomo per istabilire una politica nazionale e preservare il paese dagli orrori della guerra, tutti gli atti della mia amministrazione fossero torturati, sfigurati nel modo più insidioso e grossolano, e in termini sì esagerati ed indecenti che appena si sarebbero potuti applicare a un Nerone, ad un malfattore notorio, a un volgare frappatore ».

Erano i *club* che avevano organizzate queste sistematiche diffamazioni, e dopo aver appiccato il fuoco, lo attizzavano con uno zelo che gli amici dell'ordine e delle leggi usano raramente pel bene. Le persone oneste sorprese alla prima e sconcertate, lasciarono fare. Anzi delle due Camere, la più popolare, quella dei rappresentanti, parve lasciarsi trascinare e scelse a presidente un avversario del Washington, e deliberò a leggiera maggioranza che si farebbe a questo la cortesia solita di una visita nel suo giorno natalizio. Ma il Washington stette saldo, e in occasione della rivolta del *Wkiskey* indicò ufficialmente a' suoi concittadini la sorgente del male. Nel suo discorso inaugurale si espresse in questi termini: « Il *vero popolo* che si assembra occasionalmente per esprimere la sua opinione sopra argomenti politici, non ha niente di comune con quelle società permanenti che, senza aver ricevuto mandato, usurpano il diritto di controllare le autorità costituite e s'impongono all'opinione pubblica. Le riunioni del primo genere hanno diritto al rispetto; le altre sono incompatibili coll'esistenza di ogni governo, e con esse non v'hanno che due soluzioni possibili: o esse periscono per pubblico disprezzo, o rovesciano l'ordine stabilito ».

Il senato gli rispose sullo stesso tuono nel discorso con cui rispondevasi allora al messaggio annuale del presidente:

« L'inquietudine che ci fece provare la resistenza anarchica a mano armata, e cui incontrò l'esecuzione delle leggi nella Pensilvania occidentale, fu resa più viva dal fatto di certe società, le quali si attribuiscono una missione relativamente alle leggi del paese ed all'amministrazione. Esse non esistono che per una confusione politica. Effetto, se non iscopo premeditato, di queste società è disordinare il governo e, dando la falsa speranza di un'assistenza, esse contribuirono a traviare i nostri concittadini dei paesi insorti ».

La Camera dei rappresentanti stessa aveva riprovato questo circolo. Se l'indirizzo non portò l'impronta di ciò, fu per una malintesa.

Nella sua corrispondenza privata il Washington si spiegava intorno ai *club* con energia, e ne indicava con vivi termini le tendenze sovversive: « Può darsi cosa più contraria al buon senso, più arrogante, più funesta alla pace pubblica che questi corpi, i quali traggono da se stessi il loro potere, che si fanno censori permanenti; che in notturna congrega osano vituperare decisioni vinte, dopo solenne discussione, da' rappresentanti del popolo legalmente scelti, soli organi dell'opinione della nazione che si sforzano con tutti i mezzi possibili di far del loro capriccio personale la legge della nazione? Nessuno contesta al popolo il dritto di riunirsi per far delle petizioni o delle rimostranze contro un atto del governo. Ma ne conseguirà forse da ciò che corpi permanenti possano arrogarsi dei poteri, che non ricevono che da se stessi, che abbiano il diritto, di dichiarare il tal atto del congresso contrario alla Costituzione, il tal altro fatale all'interesse pubblico, e che chiunque opina diversamente, sia mosso da motivi egoistici, o sia schiavo dello straniero, traditore della patria? Tanta presuntuosa arroganza potrà trarre la sua origine da un sentimento lodevole?

Alcuni anni prima nella sua provvida sollecitudine pel riposo della patria aveva esso indicati i pericoli dei *club* nelle sue *Lettere a un nipote* a proposito di qualche cosa consimile, che accadeva in Virginia; e quando, rifiutato l'onore della terza candidatura alla presidenza, prima di rientrare nel suo dominio di Monte Vernon, diede a'suoi concittadini quell' *addio*, che per ventura dell' America boreale, restò il manuale degli statisti, ebbe cura d'inserirvi delle raccomandazioni particolari su questo soggetto. Ascoltiamolo:

« Tutte le opposizioni all'esecuzione delle leggi, tutte le combinazioni ed associazioni formate sotto qualunque pretesto, collo scopo di dirigere, controllare, impastoiare od intimorire le deliberazioni regolari e l' azione delle autorità costituite, sono fatte per distruggere il principio fondamentale della Costituzione, e conseguentemente hanno una tendenza fatale. Queste associazioni sono causa che s' organizzino le *fazioni*, abbiano una forza artificiale straordinaria, si costituisca alla volontà della nazione quella di un partito, il quale sovente non rappresenta che una piccolissima minoranza, ma destra ed intraprendente, e secondo i trionfi alternativi dei partiti servono a fare dell' amministrazione pubblica lo strumento di progetti malconcertati e incoerenti, come li formano le fazioni, mentrechè essa non si dee manifestare che con sagge e buone provvisioni, meditate in comune e regolate sull'interesse di tutti.

« Quantunque associazioni tali, come ho descritte testè, possano per avventura rispondere a un sentimento popolare, non è men vero che esse sono destinate a divenir col tempo pericolosi strumenti nelle mani di uomini raggiratori, ambiziosi e immorali, a giovar loro per rovesciare l'autorità del popolo e impadronirsi delle redini del governo per infrangere poscia quegli stessi strumenti, che usarono per ottenere la loro ingiusta dominazione. »

Quando il Washington dettava queste linee, come un saggio che scrive inspirato dalla sua coscienza, al cospetto della Provvidenza, che prende a giudice, e della patria cui consacra tutti i suoi pensieri, egli aveva riacquistata tutta la sua autorità. Eransi ridestati l'amor patrio e la sensatezza degli Americani per brev'ora assopiti. Ma sotto John Adams, di lui successore, le mene demagogiche ricominciarono, e i *club* ricuperarono per un momento la loro potenza.

Virtuosissimo, devoto alla patria, l'Adams non aveva tuttavia ne la calma, nè l'autorità del Washington. Chiese ed ottenne dal Congresso nel 1798 due leggi, le quali paragonate a ciò ch'erasi fatto sotto il suo predecessore, sapevano di retrogrado: la legge sugli stranieri (*alien law*), e la legge contro i provocatori di sedizioni (*sedition law*). Non mancavano a dir vero motivi per far queste leggi. Artefici principali del disordine, erano alcuni stranieri e specialmente francesi. Flagranti erano gl'incitamenti contro le autorità stabilite, ed opera di società popolari. Queste leggi, secondo l'intenzione dell'Adams e del congresso, non dovevano essere che provvisorie, dovendo durar soltanto sino al marzo del 1801. Tuttavia esse eccitarono alla prima alquanto malumore e impedirono la rielezione dell'Adams. Il Jefferson che gli succedè, resse seguendo le norme di un'estrema libertà legale, e finora tutti i presidenti imitarono il Jefferson, e non si pensò più a far una legge speciale sulla libertà della parola, della stampa e delle riunioni. Confidarono nei costumi, e questi educati, e l'*addio* del Washington che si ha sempre presente alla memoria, adempirono perfettamente al loro dovere. Niente impedisce che si aprano dei *club*, ma questi *non si vogliono* e *non ve ne ha.*

I costumi cominciano ad inspirare le leggi, e quindi c'incaricano di rettificarle e di compirle, senza che se n'immischi il legislatore. Le leggi valgono quanto valgono i costumi. Non ha legge liberale, la quale interpretata da costumi pervertiti o pusillanimi non produca tempeste nella società. Non ha legge neppure che, per quanta larghezza si lasci agli individui, non rimanga innocua, se i costumi hanno tanta vigilanza e fermezza da stabilire e mantener la barriera che il legislatore non istimò di porre.

Notisi che l'America boreale, in ciò che riguarda i *club*, si conforma alle tradizioni della madre patria donde trasse i suoi costumi, segreto della loro comune grandezza. Gli Inglesi infatti non hanno *club* alla francese. La parola venuta a noi dall'altro lato dello stretto, cangiò senso passando la Manica. Le riunioni organizzate e permanenti che hanno questo nome in Inghilterra non sono altrimenti associazioni politiche. I membri dei *club* inglesi sono persone che si conoscono e si stimano e si associano per procacciarsi un luogo ove gli attira il bisogno di vedersi, di comunicare le loro idee, di ricrearsi colla conversazione e la lettura. Le riunioni politiche in Inghilterra e in America hanno il nome di *mætings* (*ragunate*), ma non sono che passeggere.

Dovunque la quistione che si avrà a risolvere intorno alla latitudine da lasciare ai *club*, non è punto di sapere se la libertà delle manifestazioni politiche sia buona in sè, se onori l'uomo, se sia uno degli attributi di una civiltà avanzata, tutto ciò è evidente: essa è di riconoscere sino a qual punto il paese se ne possa valere, vale a dire se i costumi hanno forza e vigilanza bastevole per renderne impossibile l'abuso, o almeno perchè questo non sia grave. Poichè se i costumi non sono potenti, un branco di furbi, servendosi di questi formidabili strumenti, potranno rendere schiava la società.

E gli Americani, dopo essersi scandagliati, hanno giudicato ch'essi stessi non erano tali da poter sopportare le società popolari, e perciò vi rinunziarono spontaneamente. La proscrizione non venne dalla legge, ma dai costumi. Dobbiamo convenire che è un bello spettacolo quello di una nazione la quale, senza intervento di legislatori, si priva dell'uso di una libertà, perchè la crede pericolosa.

Queste associazioni politiche, che gli Americani reputarono superiori in forze alla loro indole repubblicana, crederemo noi di poterle sostenere? È una quistione da risolversi.

Presso gli Americani sarebbe impossibile a Catilina, seguito da un branco di uomini disperati come lui, a cui avesse inspirata la sua audacia, di sorprendere la società, dopo avere con declamazioni ingannata la moltitudine.

Catilina fra loro incontrerebbe centomila cittadini che darebbero di piglio alle armi per la causa della legge e la folla non si lascierebbe adescare da menzognere promesse. Da noi invece l'impresa di Catilina, in date circostanze, può riuscire. Chi lo negherebbe anche dopo la vittoria testè riportata dall'ordine e dalle leggi?

M. CHEVALIER.

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 14 luglio.

Presidenza del prof. MERLO, *Vice-Presidente.*

La seduta è operta all'1 3[4 colla lettura del processo verbale: la Camera non essendo ancora in numero per deliberare, il segretario Cottin legge frattanto il consueto sunto delle petizioni.—Il verbale è approvato.

Il presidente annunzia tre progetti di cui alcuni uffizi hanno autorizzato la lettura in pubblica seduta, il primo dei quali del deputato Ranco riflette la navigazione del Po; il secondo, del deputato Mellana, riguarda l'ordinamento della guardia nazionale e dei comuni; e il terzo, dei sig. Michelini e Cottin, ha per oggetto la creazione di una Commissione per sovrintendere alla provvista di libri di diritto pubblico per la biblioteca della Camera.

Valerio sorge a proporre che si metta all'ordine del giorno la relazione della legge per la mobilizzazione della guardia nazionale. Quindi poichè ha la parola, se ne vale per muovere un'interpellanza (in mancanza del ministro della guerra) a tutto il Ministero circa il modo con cui sono fatti i trasporti degli oggetti che si mandano all'esercito. I soldati difettano di camicie; le nostre donne, italianissime di cuore, han pensato a provvederne loro; ma si vorrebbe che la spesa dell'invio non fosse esuberante com'e al presente; anzi si dovrebbe procurare che il trasporto di biancherie ai nostri soldati fosse affatto gratuito. Ciò prega si faccia a diligenza del Ministero della guerra, raccomandando inoltre che le camicie raccolte per cura delle generose nostre donne, e che sono mandate al magazzino delle merci, vengano distribuite ai soldati in aggiunta a quelle loro somministrate dal Governo.

Revel (se abbiamo ben inteso) trova sconveniente che si aspetti a fare queste interpellanze e queste proposizioni, quando sono assenti i ministri cui particolarmente s'indirizzano.

Valerio soggiunge di non sapere il perchè si voglia sempre apporre di malevoli intenzioni coloro che si fanno a muovere interpellanze al Ministero.

Michelini G. B. avverte che non sia necessario di far subire al suo progetto pella nomina di una Commissione per la formazione della biblioteca, il corso ordinario della stampa e della distribuzione.

L'ordine del giorno portando in primo luogo il rapporto di alcune elezioni, vengono riferite quelle del primo collegio di Cagliari, di quello d'Iglesias, del terzo di Sassari e di quello di Tempio, nelle persone dei sigg. D. Pietro Martini, conte Cavour, D. Sulis e cav. di Pès, che tutte vengono approvate. Lo stesso ordine del giorno portando in secondo luogo il rapporto delle petizioni, il sig. *Pellegrini* comincia a riferire quella segnata col N.° 34 di Bertolotti Luigi, prevosto della chiesa di Lusighè, colla quale chiede siano soppressi i tributi e le gabelle che si pagano dagli osti, macellai e da quelli che macellano maiali per proprio conto, e conchiude perche sia mandata al ministro delle finanze: conclusione che viene approvata.

Lo stesso passa a riferire in secondo luogo la petizione di Derossi Giovanni di Lusighè, colla quale questi domanda a nome del popolo dell'Alta Italia: primo, che tutti gl'impiegati del Ministero di guerra siano uffiziali giubilati o volontariamente ritirati dalle armate napoleoniche, o da quelle del re Carlo Alberto, escludendone sin d'ora gli avvocati ed altre persone non militari; secondo, che sia permesso ai sergenti che hanno più di otto anni di servizio di ritirarsi ove si credano lesi, e di arruolarsi nell'armata lombarda; terzo, che gli uffiziali stati dimessi prima dello Statuto, siano ammessi a far valere i loro richiami, dei quali dovrà farsi un elenco a tutti visibile, e tenersi conto nelle pubbliche adunanze della Camera. Su tutte e tre queste dimande, il relatore conchiude che si passi all'ordine del giorno; e la Camera approva.

Cornero, altro relatore, riferisce la petizione numero 33 dei fratelli Gallone, colla quale domandano, come eredi di Teresa Roasio, madre loro, di venire indennizzati della somma di lire 9000, di cui fu privata dal Governo con Regio biglietto 28 giugno 1816, sulla eredità Roasio, applicata al Ricovero della Mendicità istruita. Le conclusioni sono per l'invio della petizione al Ministero dell'interno.

Queste conclusioni suscitano un notevole dibattimento tra il ministro Ricci, il quale sostiene di non avere autorità di provvedere in questa bisogna, e il *relatore Cornero*, il quale insiste che s'appartenga al governo di ordinare all'amministrazione dell'opera di San Paolo, che promosse quell'atto d'ingiustizia, di ripararvi. A dilucidare meglio la quistione interviene il signor *Sineo*, il quale comincia dal premettere essere giustissimo quanto disse il ministro intorno al non avere facoltà di provvedere economicamente a questa emergenza, avere però la Commissione conchiuso per l'invio della petizione al ministro dell'interno perchè questi pro[illegible] fare appunto ciò che sotto il pass[illegible] mal fatto. L'oratore passa quindi [illegible] zione del negozio, che noi tralas[illegible] meno importante, avvertendo solo che [illegible] dio di quel sistema d'arbitrio e di [illegible] gravò per tanti anni sul nostro pa[illegible] ancora così visibili le malaugurose [illegible] timo il deputato *Galvagno* ad esporre altr[illegible] sul fatto a lui ben note come a[illegible] mendicità, nella lite da questo g[illegible] istruita, e questi conchiude che se il [illegible] comando, procuri almeno coll'eccitam[illegible] amministrazioni di San Paolo e della M[illegible] saldare verso gli eredi della Teresa Roa[illegible] di giustizia (*Rumorosa conversazione*).

Le conclusioni intanto surriferite vengono [illegible]

Albini, altro relatore delle petizioni, [illegible] segnate col num. 36 dei facchini di G[illegible] lagnano che persone di diverso m[illegible] residenti in Genova vogliano loro togliere [illegible] trasporti delle merci e derrate, e chied[illegible] mente si provveda con apposito regolam[illegible] curare loro tale privativa, e per regolar[illegible] queste la Camera consente col relatore [illegible] dine del giorno.

Lanza, quarto relatore delle petizioni, [illegible] di Grossi Giuseppe da Torino, colla quale [illegible] plicarsi senza retrattività la disposizione [illegible] lamento militare, che riduce da 180 a 150 [illegible] mensile dei capitani; 2. provvedersi [illegible] dei militari ed ai feriti inabili al servizio, [illegible] l'invio della petizione al Ministero della [illegible] provato.

Il medesimo fa rapporto su altra pe[illegible] Grossi, la 32 a inscritta, con cui propone [illegible] liberalità dei sacerdoti verso le loro serve [illegible] menti; 2, ridurre a minor prezzo le [illegible] meglio gl'impiegati inferiori, e tog[illegible] cure. Sulla prima parte, e solo per [illegible] alle liberalità dei preti verso le serve, [illegible] adottato l'ordine del giorno; e quanto alle [illegible] i più stabilimenti, vien proposta, ma [illegible] conclusione.

Sineo propone, per quanto si riferisce a [illegible] stione, il rinvio della petizione al ministro [illegible] stizia, giacchè egli opina che nessu[illegible] tersi fare ai più instituti senza perm[illegible]

Gioia sorge ad osservare che [illegible] vigore a Piacenza, e come nell'[illegible] abbiano precisamente stipulato che fos[illegible]

Dopo alcune poche osservazioni di [illegible] *Ricci*, delle quali non siamo giunti [illegible] si mette ai voti la proposizione per l'invio [illegible] al guardasigilli, ed è approvata.

Bixio, quinto relatore delle petizioni [illegible] 41.a dell'avvocato Federico Grossi da [illegible] per la quale si lagna del modo con [illegible] procedettero per aggregare al ducato [illegible] parti della Lunigiana, e conchiude [illegible] zione al ministro degli esteri, locche [illegible] Dappoi riferisce lo stesso sulla 42a di [illegible] Spezia, colla quale questi fa doglianza [illegible] sultato e gravemente minacciato in R[illegible] gianese, per aver scritto e stampato [illegible] creto granducale del 12 magg[illegible] stato protetto da quel Governo; è conc[illegible] l'invio di questa al ministro degli esteri, dal[illegible] mera non dissente. La 43a non si riferisce, [illegible] nima. Viene quindi la 44a di Pavi[illegible] colla quale chiede si provveda perchè [illegible] della curia vescovile di Tortona [illegible] libero. Il relatore su questa conch[illegible] all'ordine del giorno, il sig. *Brofferio* [illegible] protestare contro le esorbitanze delle cur[illegible] non temono di porsi in aperta cont[illegible] sizioni del Codice civile. Le curie, ag[illegible] di non conoscere che le leggi canoniche [illegible] con aperto sprezzo della legge civile [illegible] queste usurpazioni di giurisdizione, q[illegible] lanze, queste indeterminatezze. Le curie [illegible] loro confini, e non da invadere il ca[illegible] quindi perchè si mandi questa petizione [illegible] grazia e giustizia, onde gli sia uno sti[illegible] frettare la conclusione del promesso [illegible] Roma.

Sclopis ministro di grazia e giust[illegible] questo concordato è già stato ultimato, [illegible] al ministro degli esteri. Aggiunge p[illegible] accordo che siansi introdotti degli [illegible] nell'applicazione delle leggi canoniche [illegible] avere di già a tale riguardo, in ispe[illegible] alla curia di Genova; ma neanche [illegible] moltiplicati i casi in cui abbiasi dovuto [illegible] rimedio.

Monti (*teologo*) si rallegra col ministro [illegible] vella del conchiuso concordato, e ne [illegible]

Brofferio. Il sig. Pavia ha dunque [illegible] suo stato libero, e devesi però mandare [illegible] al ministro guardasigilli. Qui interve[illegible] fatto fornite dal *Relatore*, onde la d[illegible] cora protraendo qualche poco tra esso e il [illegible] e vi prendono eziandio parte i sigg. [illegible] *Bunico* e *Monti*, finchè messe ai voti le [illegible] Commissione, di passare, cioè, all'o[illegible] Camera le approva.

Colla petizione num. 45, Dorona Fr[illegible] vemente alla battaglia di Friedland, [illegible] mentata la pensione di cui gode, inf[illegible] gli era stata accordata dal Governo [illegible] conchiude per l'invio della petizione [illegible] e di finanze; la Camera approva.

Sulla 46a anonima, si passa oltre, e [illegible] alla quale si provvide già colla legge [illegible] zione dei bozzoli in Lombardia. La 47 [illegible]

[illegible] chiedono sia provvisto alla compiuta organizzazione della guardia nazionale di Casale; che siano ad essa [illegible] in via provvisoria fucili esistenti nel castello e [illegible] di San Luigi; infine che sia reso comodo e [illegible] il corpo di guardia, e provvisto dei mobili necessari. [illegible] questa si conchiude e si adotta l'invio al Ministero dell'interno. La 493 finalmente di Lanata Bernardo, da Genova colla quale questi chiede siano dati gli opportuni provvedimenti perchè sia portata a termine con [illegible] celerità la liquidazione dei crediti verso la Francia e verso lo Stato; a proposta del relatore decidesi venga [illegible] al ministro di finanze, e consegnata agli archivii della Camera.

[illegible] muove alcune questioni sulla maniera di stabilire l'ordine del giorno, e il sig. *Sineo* fa note alcune [illegible] fattesi nel suo ufficio intorno alla materia [illegible].

[illegible] la serie dei rapporti, non vi essendo altro oggetto all'ordine del giorno, i deputati della Savoia tornarono [illegible], perchè sia prontamente mandata in Savoia [illegible] missione per l'inchiesta decretatasi dalla Camera. [illegible] a cominciare il fuoco fu il sig. *Jacquemoud*, il [illegible] allegando il gran numero di petizioni venute dalla [illegible] dei corpi religiosi insegnanti, cercò di [illegible] come i commessarii dell'inchiesta per adempiere [illegible] al loro ufficio avessero dovuto porsi [illegible] coi principali comuni, in cui vennero firmate [illegible] petizioni. Ad esso cominciò a replicare a lungo il [illegible], poi il *Boarelli*, e per terzo ancor più diffusamente il *Sineo*. — Venne qui in campo il *Costa di Beauregard*, che parlò a un dipresso nello stesso senso del *Jacquemoud*. Questi tirò nell'agone il focoso *Lachenal*, il quale non potendosi più omai frenare, sciorinò una tremenda filippica sulle dame del Sacro Cuore e consorti, e perorò calorosamente per la loro estirpazione.

[illegible] le rompere anch'esso una lancia di conserva [illegible] compaesano, e disse che, affinchè l'inchiesta fosse [illegible], non era punto necessario che si facesse a percorrere tutti i comuni della Savoia, e che non si doveva [illegible] con queste strane pretensioni.

[illegible] dal canto suo non poteva starsi senza difendere [illegible] volta i suoi cari fratelli della dottrina cristiana, che nessuno crediamo voglia inquietare.

Chenal non volle pure lasciare di soggiungere che le prevenzioni che si aveva contra la magistratura della Savoia erano a un dipresso ben fondate, e *Bastian* credette pure che avrebbe mancato al fatto suo, se non avesse rammemorato la famosa pastorale di monsignore, e quel modello di epistola evangelica, di cui aveva favorito l'altro giorno qualche brano.

Qui trattanto i banchi della Camera essendosi andati a poco a poco diradando, ebbe fine questa cantafera in gallico sermone, e la seduta toccò al suo fine verso le 4 1/2.

Ecco le parole di questo deputato, comunicateci da lui stesso.

« *[illegible] que vous venez d'entendre me semble [illegible] la question. Membre de la Commission qui [illegible] aux enquêtes, il établit d'avance, que les [illegible] méritent peu de confiance, parcequ'elles portent généralement les caractères de la captation. De la part du curé, nous dit il, qui réunit chez lui les habitans de la paroisse, et leur présente à signer une formule préparée, il y a captation; de la part de M. le Syndic qui [illegible] véritable la signature, figurée par une croix, des [illegible] de sa Commune, il y a encore captation. Les [illegible] peuvent être ainsi interprétés par une opinion pré[illegible], mais ils ne pourront être certifiés que par des [illegible] positifs recueillis sur les lieux. C'est pour [illegible], messieurs, que j insiste de plus en plus pour que la [illegible] à laquelle vous avez fait l'honneur d'accorder [illegible] confiance, se rende immédiatement en Savoie* ».

EUGENIO, ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato, Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. Sarà prelevato il contingente di dodici mila [illegible] sui nazionali degli Stati antichi di terraferma nati nel decorso dell'anno 1828 per essere arruolati nell'Esercito, giusta le norme stabilite dal Regio Editto 16 dicembre 1837 ed annessovi regolamento, e provvedimenti [illegible].

Per la Sardegna si supplirà, secondo proporzione, con arruolamenti volontari.

Art. 2. Sarà parimenti prelevata una leva suppletiva di tre mila uomini su caduna delle Classi già operate 1825, 1826 e 1827.

Il Ministro Segretario di Stato per gli affari di Guerra e Marina è incaricato dell'esecuzione della presente legge che sarà inserta negli atti del Governo.

Torino, il 4 luglio 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

Rapporto della Commissione incaricata di esaminare la legge presentata dal ministro dei lavori pubblici, agricoltura e commercio per l'applicazione alla Sardegna dell'editto, 30 giugno 1840, sulle miniere, cave ed usine.

Molte cause si addussero della miseria pressochè incredibile nella quale giace la Sardegna, feconda per suolo, ricca di foreste secolari, abbondante di miniere di ogni genere, fornita di porti ampii, comodi e sicuri, e posta quasi al centro del commercio del Mediterraneo. Volgarmente della sua inopia suole gettarsi la colpa sulla scarsità della popolazione; ad essa viene attribuito se deserte ed incolte vi sono le terre, non coltivate le miniere, nulla l'industria, scarso il commercio ed incerto, nè posto in mano dei paesani. Il lungo studio da me fatto sul luogo mi dimostra, che quelli i quali così opinano, confondono la causa con l'effetto: e che non la scarsezza della popolazione è cagione della miseria della Sardegna, ma all'incontro l'ecccesso dell'inopia non vi lascia crescere la popolazione, anzi fa sì che nelle annate meno felici vi sia soverchia la stessa scarsa popolazione attuale, sì che o vi perisce di stento o emigra dal luogo natio. Causa principale poi di tale miseria è l'esservi stata finora con improvvide leggi impedita quasi ogni interna produzione ed ogni esterno commercio, spenta ogni liberta di azioni e di transazioni.

Uno fra i principali, e forse assolutamente il primo elemento di ricchezza per la Sardegna sono le numerosissime e pressochè intatte sue miniere: eppure finora vi fu negato a chicchessia di consacrare a questo genere d'industria l'opera ed i capitali. Appena caduto il Ministero di Sardegna, ed inauguratosi presso di noi il nuovo ordine di cose, numerose domande per concessioni di miniere pervennero al Governo, sia da regnicoli come da estranei; ma al pronto soddisfacimento dei loro voti tra gli altri motivi ostava per la Sardegna la mancanza totale di leggi, che vi regolassero i limiti e la forma e l'esercizio di tale genere di proprietà.

La legge sulle miniere che è in vigore presso di noi, datata dai 30 giugno 1840, quantunque non immune da difetti, viene tuttavia reputata fra le migliori su tale argomento. Già da lungo tempo il Governo dà opera a renderla più perfetta; ma è lavoro di lungo studio e fatica, nè da potersi terminare durante la presente sessione del Parlamento. Il bisogno intanto della Sardegna è grave ed urgente; poichè la pronta concessione di un gran numero di miniere è il rimedio più efficace, e il più celere nei suoi effetti, che si possa arrecare alla sua povertà. L'aprirvi le strade, delle quali manca quasi totalmente, l'ordinarvi la pubblica amministrazione, il regolarvi su migliori basi le imposte, il fondarvi indispensabili pubblici stabilimenti, sono opere alle quali senza dubbio il Governo darà mano colla massima alacrità: ma di ciò tutto, come dell'essersi, mediante l'abolizione della linea doganale tra gli Stati di terraferma, e la Sardegna, aperto ai prodotti di questa un vasto mercato e quasi immune di ogni concorrenza, le conseguenze pel bene di quell'isola saranno immense bensì, ma non possono essere in modo sensibile, pronte ed immediate.

Ma il benefizio dell'aprimento e della coltivazione delle miniere se è remoto e talora incerto per gli intraprenditori, è grande, infallibile e prontissimo per le popolazioni. Non credo eccedere i limiti del vero, valutando per ogni miniera, quantità media, a lire 200,000 le spese di primo stabilimento; la concessione adunque pur di sole dieci miniere importerebbe alla Sardegna la somma di due milioni, che, per la natura stessa dei lavori da eseguirsi, e pei luoghi dove le miniere sono site, verrebbero a diffondersi in gran parte fra la classe più indigente dei comuni più poveri e finora maggiormente segregati da ogni commercio. Non parlo del profitto più remoto che proverrà dalla coltivazione stessa della miniera; lungi dal distrarsi per essa le braccia dai lavori di agricoltura, vidi che questa ne ritraeva immensi benefizi, sì pei capitali che si lasciavano nel paese, sì perchè in Sardegna i lavori di campagna essendo necessariamente ristretti a piccola parte dell'anno, gli agricoltori danno in affitto pel trasporto del minerale o di altri materiali i loro buoi da lavoro, che attualmente per otto mesi dell'anno sono, ben può dirsi, di solo carico.

La Commissione, all'unanimità, nel proporre la legge alla vostra approvazione, è di parere doversi tra il primo e il secondo articolo della medesima aggiungere il seguente:

Nelle domande per ricerca di miniera il proprietario del suolo avrà la prelazione sugli altri concorrenti. Egli dovrà manifestare all'intendente della provincia per iscritto la sua intenzione fra lo spazio di giorni dieci dacchè, a tenore dell'articolo 3 del Regio Editto, gli verrà da altra persona chiesto l'assenso per le ricerche.

Parimente nel caso contemplato nel secondo alinea dell'articolo 19 il padrone del suolo avrà la preferenza sugli altri concorrenti, mediante l'adempimento delle condizioni prescritte dalla legge.

Due ragioni mossero la Commissione a proporre l'aggiunta di questo articolo. L'una è di equità generale, ossia il rispetto dovuto alla proprietà, il quale non permette si costringa alcuno a cedere il suo terreno senza evidente motivo di pubblica utilità; e questo motivo cessa quando il proprietario del suolo è pronto a trarre egli medesimo alla luce e porre in commercio la ricchezza che non esiste finchè è nascosta nell'avaro seno della terra. L'altra ragione è speciale alla Sardegna; ed è che ivi essendo spesso superficialissime le miniere e di poco costosa coltivazione, vi ha proprietarii, i quali quantunque non abbiano finora coltivato regolarmente le miniere poste nel loro suolo, ne estraggono tuttavia minerale all'occorrenza e soprattutto galena ossia arcifoglio onde verniciare la terraglia. Questi sono, a parere della Commissione, in legittimo possesso non solo del suolo, ma anche della miniera, nè è giusto che ne vengano spogliati, ove per l'avvenire soddisfacciano alle obbligazioni, alle quali nel pubblico interesse la legge sottopose questo genere d'industria.

Finalmente la Commissione, parimente all'unanimità, propone che la legge venga dichiarata d'urgenza, ed immediatamente discussa. Ogni ritardo anche breve sarà di grave danno a molte persone che domandarono, od anche già ottennero concessioni di miniere in Sardegna, ed i quali, finchè sia pubblicata la legge, hanno inoperosi i capitali, nè possono intraprendere i lavori. Danno anche maggiore ne deriverebbe all'Isola intera, dove per mancanza di capitali andò già da più anni decadendo a grandi passi l'agricoltura, e si abbandonarono molte terre. Ogni somma di danaro che venga importata in Sardegna prima del novembre prossimo, ossia prima del tempo delle seminagioni, sollevando la miseria degli agricoltori, e somministrando loro i mezzi di rifornirsi degli stromenti di agricoltura e degli animali da lavoro venduti per la necessità degli anni scorsi, contribuirà potentemente a torre la principale cagione del male e produrrà spesso frutti assai maggiori del capitale. Sperasi inoltre che breve riescirà la discussione, poichè e concordi furono gli ufizii, e le deliberazioni della Commissione furono prese dopo maturo esame ed all'unanimità, e finalmente nella prossima sessione del Parlamento una nuova legge generale per tutto il nuovo regno verrà presentata alle Camere sullo stesso argomento.

La Commissione si lusinga, che fra non molti anni la Sardegna per l'argento, il piombo, il ferro, il rame, e forse pel mercurio diverrà il principale mercato di Europa, e che sotto questo, come sotto molti altri rapporti, non seconda a veruna altra provincia dello Stato, contribuirà alla ricchezza e alla potenza del nuovo regno dell'Alta Italia.

Il Relatore della Commissione
C. VESME.

MILIZIA COMUNALE DI TORINO.

Ordine del giorno 12 luglio 1848.

Il generale comandante rende di pubblica ragione il ministeriale dispaccio in data 27 scorso giugno espresso nei seguenti termini.

Pregiomi trasmettere all'E. V. le bandiere che il regio Governo destinava far dono ai dodici battaglioni di cotesta milizia di Torino, in attestato della sua soddisfazione pel servizio da essa così indefessamente prestato a tutela dell'ordine pubblico, e mentre mi torna gradita l'occasione d'esprimere alla milizia stessa la particolare mia soddisfazione, incontro l'onore, ecc.

Firmato pel ministro, ALLAMAN.

Partecipa pure la nuova superiore disposizione relativa alla copertura del capo, e foggia d'abito uniforme pel corpo sanitario della milizia, in data 9 corrente, definita come segue.

Eccellenza,

Mi pregio di annunziare a V. E. che S. A. S. il luogotenente generale del regno, in udienza del 7 corrente ha approvato che la milizia comunale faccia uso del sakò, ed ha ad un tempo disposto che i chirurghi della milizia facciano uso d'un uniforme (1) conforme al modello che V. E. mi ha comunicato. Colgo ad un tempo l'occasione per riconfermarmi, ecc.

Sottoscritto VINCENZO RICCI.

A norma di questa nuova superiore disposizione, il generale comandante si crede in dovere d'invitare i signori militi nella prossima occasione, in cui avrà luogo la funzione della benedizione delle bandiere ed altre, d'uniformarsi alla stabilita copertura del capo, abbandonando perciò l'uso dell'elmo da taluni prima adoperato per addimostrare quanto il corpo della milizia sia ligio al desiderio della superiore autorità, espresso in circolare del ministero dell'interno del 1 corrente, relativa agli instituendi consigli di disciplina come pure per ridondare a maggior decoro della stessa l'unità d'uniforme.

Quest'atto di pronta subordinazione sarà ben arra certa della più scrupolosa sudditanza inverso del glorioso monarca e promettitore sicuro di quanto nobile e generoso con ragione si possa attendere dal corpo della milizia a sostegno di quelle stesse leggi, che la costituiscono.

Il generale comandante superiore la milizia comunale di Torino
MAFFEY.

(1) *Eguale a quello dei chirurghi della linea, meno il centurone, che è bianco, i calzoni grigi, con banda rossa.*

GENOVA (12 *luglio*). — Siamo assicurati che fu già eletto ad arcivescovo di questa città l'illustre sacerdote Ferrante Aporti. (*Corr. Merc.*).

MILANO (12 *luglio*). — Continua la compera d'armi da fuoco in Francia. Sappiamo da fonte certa di un nuovo acquisto di 7 mila fucili che un agente del Governo lombardo sta trattando a Marsiglia.

TIRANO (8 *luglio*). — Il capitano D. C. disceso ieri sera dallo Stelvio, narrò che da relazioni avute, sonvi in Tirolo 10,000 Austriaci, e che a qualunque costo voglionsi aprire per lo Stelvio e per il Tonale il passaggio nella Lombardia. È vero che si contrasterà palmo a palmo il terreno, ma alla fine essendo poca la truppa nostra, le popolazioni disarmate, o armate di cattive armi, la forza nemica potrebbe prevalere, se il Ministero della guerra e il Governo non provvedono ben presto e con il doppio d'energia all'armamento delle popolazioni, ed alle munizioni che non basterebbero per un combattimento di più giorni. (*Voce del Popolo*).

— Leggesi nella *Gazzetta di Milano* in data di Trento, 5 luglio.

Poche righe.... voglia Dio che giungere ti possano. Dal 19 marzo noi continuamente lottiamo contro il barbaro austriaco, che ogni arte impiega ed ogni frode per far sì che il nostro povero paese rinunzii a quanto ha di più caro e sacro—al sentimento di *nazionalità*. — La è cosa a non credersi la fermezza del nostro popolo; nulla valse a rimuoverlo dal suo sacrosanto pensiero, chè anzi ogni giorno più si avviva fra noi l'odio contro l'austriaco, l'amore per la patria nostra — l'Italia. Tornate a vuoto tutte le infami mene sin qui poste in opra, irriso il terrore come le lusinghe, le minaccie e le promesse, le chiamate alla Dieta tedesca e gli indirizzi con gesuitica arte redatti, si pensò aprire il processo in Innspruck per gli affari del 19 marzo. Si dice Salvotti ne sia il fomite dirigente. Il povero De-Varda è in loro mani. Si vuole per forza trovarci una segreta trama colla Lombardia e col Veneto ordita. Ieri intanto si tenne per *ordine superiore* fra noi una nuova sessione (la terza), dove intervennero tutti i deputati del Circolo di Trento. Ad onta dei napoleoni d'oro spesi a bizzeffe, delle promesse largamente largite.... tutto fu vano, e quei deputati decisero rifiutarsi essi dall'inviare a quella Dieta di Innspruck, per gli stessi motivi già le tante volte espressi, nè dover un paese italiano mandare deputati ad una Dieta tedesca ..

Credo che questo fu il più bel giorno per noi, e certo che aurea deve esser la pagina dove la storia fedele registrerà i fasti del trentino, che per quattro mesi, solo, abbandonato da molti de' suoi più cari, in balìa dell'inimico, dall'austriaco continuamente e sempre più vilmente oppresso—nulla teme, tutto sprezza, ed italiano si dichiara in faccia all'Europa, al cospetto di oste numerosa che le nostre terre infesta e devasta. Qualunque lode, credo, cederebbe a tanti fatti. Addio.

PAROLE DEL SINDACO D'IGLESIAS AI FRATELLI DEL PIEMONTE.

Unione, concordia, fratellanza. Questo è l'odierno grido universale, che il ben inteso liberalismo fa risuonare dall'una all'altra parte della colta Europa. Unione, concordia, fratellanza. Queste sono le voci, che riempiono le pagine dei pubblici giornali. Questa unione, questa concordia, questa fratellanza esigono le novelle sorti della bella Italia, e la suggellarono col fatto molte provincie del Lombardo-Veneto.

La Sardegna pure chiamata dal magnanimo monarca, dallo impareggiabile Carlo Alberto, mercè la politica fusione cogli altri Stati continentali, ad una perfetta unione, ad una concordia fraterna, non rimase sorda alla generosa chiamata del suo sovrano, ma riscossasi dalla lunga inerzia, in cui giaceva, oppressa da un servaggio tiranno, ed abbattuta da una spaventevole miseria, mandò essa pure i suoi figli ad unirsi ai Liguri e Piemontesi per divider i pericoli della santa guerra, animata dall'augusta presenza del Re, e sostenuta dal vittorioso suo braccio e dei Principi reali.

Ma una prova la più certa e la più luminosa della perfetta ed intima unione col Piemonte ne seppe dare la città d'Iglesias, che oscura ed umile siede in un angolo della Sardegna. I cittadini d'Iglesias nei Comitati, che fecero precedere alla convocazione dei collegi elettorali, seppero invogliare la maggior parte degli elettori ad eleggere per deputati della provincia, preferibilmente ai connazionali (tra i quali avrebbero pure potuto fare lodevole scelta), due ragguardevoli personaggi del Piemonte, i due insigni scrittori e dottissimi pubblicisti, conte ed avvocato Carlo Baudi di Vesme e conte Camillo Cavour, riponendo così nelle mani di questi due fratelli del Piemonte quella parte, che ai Sardi si addiceva nella bilancia delle future sorti della Sardegna. Si poteva con vincoli più forti stringere la unione?

A questa eroica spontaneità d'unione operata dai cittadini d'Iglesias, è giusto il credere, che vi sapranno corrispondere gli eletti deputati, i quali e colla persuasiva della parola nelle Camere, e colla energia dei loro scritti nei fogli pubblici, nulla vorranno ommettere di tuttociò che potrà influire a migliorare le sorti non solo della città e provincia d'Iglesias, ma della Sardegna intiera.

Viva l'unione! Viva la concordia! Viva la fratellanza! Viva l'Italia!

Iglesias, il 5 luglio 1848.

LUCCA (11 *luglio*). — Stamane giunse qui Vincenzo Gioberti. È alloggiato all'albergo d'Europa. Parlò appena giunto: parlò in seguito al popolo affollatosi sotto le finestre.

REGNO DI NAPOLI.

Leggiamo nell'*Alba:*

In conferma di quanto abbiamo annunziato sulla disfatta di Nunziante, riceviamo questa sera per via straordinaria la seguente lettera stampata a Messina:

Bagnara, 30 giugno 1848.

Sono le ore 23, ed eccomi reduce da cotesta dietro cinque ore di viaggio sotto i cocentissimi raggi solari, i quali mi hanno troppo strapazzato, ed un grave dolor di testa non mi permetterebbe scriverti; ma pure per secondare le tue premure, ed adempiere le mie promesse mi sforzo riferirti altri particolari interessanti sulla disfatta di Nunziante. Spuntava l'alba del 27 cadente, e quel generale sortiva da Monteleone con tutta la sua truppa forte di 5600 uomini tra linea, artiglieria e treno, per non più mai ritirarsi. Diresse la sua marcia verso Filadelfia, campo generale dei nostri, dividendo in due ali quei suoi malaugurati. La destra, siccome destinata per luoghi montuosi, era composta dei bersaglieri e s'innoltrò per Monte Rosso, e la sinistra per luogo detto Pustoldi; il centro col dippiù del treno era destinato tagliare la sfuggita ai nostri bravi Catanzaresi verso l'Angitola, unico punto che loro sarebbe rimasto di scampo nel prolungamento delle ali. Egli avvezzo a quei celebri simulacri di guerra, che senza timor di palle o di veruna resistenza sempre tornava vittorioso col suo gran guerriero sovrano, tenea certa la perdita dei prodi nazionali, e di gran gioia gli tornò il continuo loro indietreggiare. Il freddo cenere di Mazzoni, Bello, Verducci, Salvatori, Ruffo, chiedeano dal sepolcro vendetta del sangue loro.

I Cantazaresi e i Siciliani sotto il nostro benemerito Longo colsero il destro, ed impegnatasi la mischia, donarono una tomba a quei vili sgherri. Soli 800 ne scamparono per precipitosissima fuga, che sbandati raccolsero i vapori. Nunziante fu gravemente ferito, e poco vi è da sperarsi della sua vita. I nostri lo hanno prigioniere. Egli comecchè cadde nel calor della mischia, fu creduto ed annunciato morto, ma nella ricerca dei feriti si vide agonizzante. L'equipaggio suo, la cassa del *presto* in ducati 23,000, tutta l'artiglieria, treno, ecc. ecc. è in nostro potere.

Tuo fratello F. T.

ESTERO.

FRANCIA.

Gli uffizii dell'Assemblea costituente disaminarono agli 8 per più ore il progetto di costituzione. Quasi tutti terminarono la discussione sul capo II° relativo al potere legislativo. Il principio delle due Camere fu vinto in alcuni, e particolarmente nel decimoquarto da 26 voti contro 10. I rappresentanti di maggior riguardo che manifestassero la loro opinione su questo punto furono Rémusat, Victor Hugo, Léon Faucher, i quali tutti si dichia-

rarono partigiani del sistema di due Camere; ma i loro argomenti non differivano gran fatto da quelli già addotti dai signori Thiers, Montalembert ed altri.

Il sig. Rémusat osservò che da 30 o 40 anni non si può quasi additare uno scrittore di vaglia che non abbia approvato il sistema delle due Camere. Quanto all'accusa di esso di essere aristocratico, come mai si potrebbe difendere quando v'è l'esempio degli Stati Uniti, ove tutto è profondamente democratico? Si disse che la Francia era una ed una doveva essere la sua volontà; ma se questo argomento s'incalzasse ancora, esso menerebbe all'unità non di una Camera, ma di un individuo. L'imperator Napoleone usava dire talvolta ch'egli era il solo rappresentante della Francia. Il Remusat notò che, anche nel progetto di costituzione, erasi manifestato questo timore, e quindi l'istituzione di un consiglio di Stato ed il *veto* concesso al presidente. Una sola Camera partoriva il potere assoluto e la tirannide non meno formidabili con forma democratica che con altra.

Il sig. Hugo opina che una Camera convenga meglio in tempo di rivoluzione, e due in tempo di pace; ma siccome le rivoluzioni sono l'eccezione, così ei reputa necessarie due Camere. Propone che la Camera dei rappresentanti venga eletta dai dipartimenti e il Senato dalla Francia intera: che pei primi ci bastino 2000 voti, e per essere eletto nel secondo ce ne vogliono 100,000. Quanto all'esecuzione del progetto non ho nulla di più semplice — Un grande edifizio con ali per le tornate separate nei casi ordinarii, e una sala nel centro, ove tutti possano convenire. L'intero Parlamento dee consistere di 750 membri, di cui 500 nella Camera dei rappresentanti e 250 nel Senato. I rappresentanti si hanno a eleggere per tre anni e i senatori per cinque. Una quinta parte deve uscire tutti gli anni, e perciò ogni elettore fare una lista di 50 ogni anno. Così la Camera dei rappresentanti rappresenta tutti gl'interessi locali e il Senato i generali, ma uniti pei grandi eventi, esprimeranno la volontà della Francia intera.

Leon Faucher considera necessarie due Camere non come espressione di un antagonismo, ma come formanti una buona macchina legislativa. Il Senato, col non permettere che si vincano troppo precipitosamente le leggi, ha costituita la forza degli Stati Uniti e resili atti a lottare coll'Inghilterra e la Russia. Una Camera sola produce la dittatura. Per 18 anni i reppubblicani si mostrarono nelle loro dottrine più vogliosi del potere che della libertà, ed ora la costituzione riflette la loro opinione esclusiva.

In alcuni uffizii la maggioranza non parve dubitare un momento che la presente Assemblea fosse incaricata di discutere e sancire tutte le leggi organiche della costituzione e che tale assunto richiederebbe 12 o 15 mesi

PARIGI (10 *luglio*). — Il sig. di Chateaubriand lascia un testamento olografo, con cui provvede alla pubblicazione delle sue Memorie ch'egli chiamava *Memorie d'oltre-tomba*. L'illustre scrittore, cedendo dopo il 1830 questa proprietà letteraria agli azionisti che s'erano riuniti per acquistarla, si riserbò il diritto di indicare degli amici che vigilerebbero, dopo la sua morte, a tutte le cure derivanti da una simile pubblicazione. Gli amici designati in questo atto, il quale fu depositato alla segreteria del tribunale civile, sono i signori Mandaroux-Vertamy che ne era il depositario; Luigi di Chateaubriand nipote del defunto, Hyde de Neuville e di Lévis.

SPAGNA.

MADRID (5 *luglio*). — Abbiam veduto due proclami senza indicazione di tempo o di luogo, che Cabrera indirizza alle popolazioni d'Aragona ed alle truppe dell'esercito Spagnuolo. Se altre prove non avessimo della straniera origine del movimento che si sta ora facendo in favore del conte di Montemolino e della causa carlista, ce le somministrerebbero abbondanti e irrefragabili i due documenti di cui facciamo menzione. Infatti, carta, caratteri tipografici, errori d'ortografia, argomenti politici, tutto è *puro sangue* inglese; tutto ha odore di *Foreign-Office* e di Palmerston, che si sente ad una lega di distanza.

Secondo racconta il *Clamor pubblico*, è stato arrestato in Pampluna il sig. Simone Santos Lerin, che era estensore del giornale *El Siglo*.

La Gazzetta d'oggi pubblica una lista di nuovi capi ed officiali, che già servirono nell'esercito carlista, ed i cui impieghi vengono riabilitati:

Hassi dal porto di Algesiras, che vi giunsero 120 individui che erano stati arrestati per delitti politici, e che vanno ad essere deportati e rinchiusi nelle fortezze spagnuole di Ceuta e Melilla sul littorale africano.

VICH (1 *luglio*). — Sono le nove del mattino, ed il generale Boiguez entra in questa città colla sua colonna. Cabrera trovavasi ieri a Rupit, da dove sembra si sia rivolto all'Esquirol.

Il *Fomento* di Barcellona ha da un suo corrispondente di Tolosa di Francia, che spatì tutto ad un tratto da quella città l'infante D. Enrico. Il generale carlista Villareal giunse ammalato a Tolosa.

Il nostro corrispondente di Baiona ci scrive in data del 2, che dalla parte di Francia sono penetrate in Ispagna due bande, una di 30 uomini dalla parte di Aldudes, la quale si presentò al villaggio di Vircarret; un'altra di 50 dal lato di Vera. Da Baiona era partito a mezzanotte uno squadrone di cacciatori per recarsi a S. Giovanni di Luz. Le truppe francesi colsero e disarmarono 7 uomini che volevano entrare in Ispagna dalla parte di Sara.

VITTORIA (3 *luglio*). — Il generale Iauregui marcia contro i ribelli insieme con quel capo politico. Il paese ricevette tale notizia col più vivo entusiasmo.

(*Espana*).

ALEMAGNA.

VIENNA (5 *luglio*). — Vienna la bella Vienna è diventata regina dell'Alemagna: (così comincia il suo panegirico la gazzetta universale). L'Arciduca Giovanni sarà il Giovanni dell'Allemagna, il precursore d'una nuova epoca. Egli renderà per tutta la terra popolare la leggenda di Barbarossa. Barbarossa e S. Giovanni, gergo veramente da Tedesco!

BERLINO (6 *luglio*). — La gazzetta di Berlino racconta che la dichiarazione del ministro Robertus sull'unità tedesca come non utile alla Prussia, lo abbia costretto a lasciare il portafoglio.

Queste sarebbero le parole del ministro: « la Prussia sparirà avanti all'Alemagna, voglio dire, che la Prussia non potrà conservare in avvenire la sua *autonomia*, ma dovrà assoggettarsi irremissibilmente alle decisioni della Dieta di Francoforte. Io ho creduto di non dover facilitare questa tendenza, senza portar gran pericolo alla Prussia ed all'Alemagna istessa. »

Altri però vogliono che siano le relazioni del gabinetto Prussiano coll'Austriaco che gli abbiano fatto lasciare il ministero. Contro la decisione di mandare una Commissione nel principato di Posen sono levate proteste di molti membri del Parlamento.

FRANCOFORTE (8 *luglio*). Ieri sera in *Sackesenhausen* si faceva un *charivari* avanti la casa d'un mastro fornaio, e di molti altri abitanti. Venivano arrestati i capi del tumulto dalla polizia. Il popolo s'oppose ai gendarmi, liberò un arrestato, e costrinse i militari a ripararsi nella caserma; ma contro la porta irrompeva il popolo sì, che penetrava dentro. Un militare fece fuoco; cominciò subito un vivissimo conflitto, in cui un prigioniero liberato restava morto da un colpo di fucile. I soldati allora si diedero a percorrere la città, ma gli abitanti fecero le barricate per tenerli addietro; alle 9 ore tutte le vie erano occupate, e rotto ogni commercio. Dopo un combattimento di molte ore, si trovarono molti feriti e morti.

(7 *luglio*). — L'ordine del giorno porta la relazione delle petizioni. I cittadini di Assia si lamentano, che il Governo abbia fatte nuove leve. L'Assemblea decide di non immischiarsi negli affari degli Stati particolari e così furono rigettate varie altre petizioni. L'Assemblea passa quindi alla discussione del progetto del signor Auerswald, che inviterebbe tutti gli Stati d'Alemagna ad armare prontamente il popolo. Gli armati dovrebbero salire al numero di 340,000 uomini, il che ripartito su tutti gli Stati che compongono la Germania, non sarebbe sproporzionato. La discussione fu lunga, varia, interrotta da applausi e da fischi. Ma l'Assemblea conveniva unanimamente di differire la decisione di questa quistione importantissima.

NOTIZIE DEL MATTINO

MILANO. — Il Governo provv. della Lombardia decreta, in data 11 luglio, che debbano far parte dell'esercito attivo tutti gl'individui nati negli anni 1826, 25, 24 e 23, che hanno già militato sotto il cessato Governo austriaco, saranno arruolati e formeranno dei corpi particolari, avuto riguardo alla specialità della loro posizione.

FERRARA (9 *luglio*). — Alle ore due pomeridiane è arrivato monsignor Morichini reduce da Innspruck e da Vienna, ed abbiamo certezza che l'importante sua missione non sortì verun effetto. Il Monarca austriaco si sottrasse ad ogni trattativa e discussione rispondendo, nulla dipendere da lui, ed esser d'uopo rivolgersi a Vienna, ossia al Ministero ed all'arciduca Giovanni. A Vienna pure si diedero risposte evasive, e si mostrò apertamente che tutti i partiti, che dominano quella capitale, non inclinano ad abbandonare la guerra d'Italia. Alcuni (il partito degli studenti) temono il ritorno dell'armata, che occupata in Lombardia e nel Veneto non può prestarsi a favore degli assolutisti, ed appoggiare una reazione a cui da tempo si aspira; altri (il partito militare) persistono nelle antiche idee d'oppressione e di conquista; alcuni pochi amerebbero la pace, non però per rispetto alla nostra nazionalità ed indipendenza, ma per vista d'interessi materiali, e per veder rifiorire il commercio, e cessare quella crisi, che avendo già rovinato il Governo, minaccia un'imminente eguale destino ai negozianti, ed ai proprietarii. Ma questo è il partito meno influente, e privo di mezzi per far prevalere le sue opinioni.

— (10 *luglio*). — Alle ore sette pomeridiane è arrivato improvvisamente il n. u. signor conte Francesco Lovatelli pro-legato di questa città e provincia.

(*Gazz. di Ferrara*).

BOLOGNA (11 *luglio*). — La nostra corrispondenza particolare di Roma, in data dell'8, ci dice quella capitale pienamente tranquilla, tuttochè gli amici delle turbolenze si fossero lusingati di trar partito dalla divulgata lettera in cifra del cardinale Soglia. La somma fiducia della popolazione nella lealtà e prudenza del Sommo Pontefice si è così altamente manifestata. Si riconobbe che l'accompagnatoria non è che una ripetizione dei sentimenti dell'Allocuzione per ciò che riguarda la questione della guerra, intorno alla quale, pel suo carattere, il Papa non può trovarsi d'accordo colle massime e coi doveri del suo Ministero o Governo secolare.

In quanto poi al dispaccio in cifra, vuolsi che il S. Padre ne abbia data confidenzialmente spiegazione al ministro Mamiani. E, per quanto possa darsi fede a presunzioni ed a voci, noi oseremo imitare il giornale romano *Il Labaro*, presumendo fondatamente che la cifra raccomandi al nunzio di Vienna, monsignor Viale, di stare sempre più stretto al gabinetto austriaco, così per conoscerne i divisamenti, come per insistere a combinare una pace favorevole all'Italia, eccitandolo a qualunque costo a non abbandonare il suo posto.

Vuolsi di più che il Papa abbia avuto dall'Inghilterra e dalla Francia lusinghe ed assicurazioni che quanto prima gli sforzi di lui per riuscire all'indipendenza Italiana possano essere in via pacifica coronati da felice successo.

(*G. di Bol.*)

Stamane alle ore 5 S. E. R. monsignor Luigi Morichini, arcivescovo di Nisibi, ha lasciato Bologna, prendendo la via di Firenze per recarsi a Roma.

VENEZIA (9 *luglio, ore 10 pom.*) — Quest'oggi alle ore 5 pom., uscirono dal forte di Marghera circa 600 uomini, allo scopo di fare una ricognizione delle posizioni e dei lavori dell'inimico, il quale sembrava avvicinarsi sempre più cogli avamposti. Essendosi spinti sino alle case bruciate, sostennero le fucilate con intrepidezza e con danno degli avversarii. Accortisi che occupavano tre case, li cacciarono a baionetta da quelle, impossessandosi di cartuccie, armi e vesti, abbandonate dai fuggitivi, e quindi misero il fuoco alle case stesse. Il cannone del forte proteggeva la carica data dai nostri, ed in seguito servì a rendere inattivi due obizzi, che il nemico nel frattempo aveva fatti venire da Mestre.

Questa sortita, operata con tanta vivacità e bravura, ottenne l'effetto di convincere i nostri, che non esistono nelle vicinanze di Marghera nè batterie, nè fortificazioni, nè grossi corpi di soldati; inoltre obbligò il nemico ad abbandonare i suoi avamposti, e gli fece lasciar sul terreno molti morti e moltissimi feriti.

I soldati Italiani ritornarono in buon ordine a Marghera, colla sola perdita di 4 morti e di 20 feriti.

— (10 *luglio, ore 4 pom.*) — I dispacci ministeriali, venuti dal gabinetto di S. M. Sarda alle divisioni Italiane riunite in Adriatico, e comunicati al nostro Governo ufficialmente, fanno conoscere che il blocco di Trieste è ridotto attualmente ad un blocco di osservazione per la sola divisione navale Austriaca e per i tentativi ostili che potessero essere intrapresi contro la Venezia; e perciò la missione delle divisioni Italiane resta limitata come segue:

Alla distruzione della flotta Austriaca, allorquando uscisse da Trieste; escluso ogni tentativo contro la medesima fino a che rimanga in quel porto:

Ad impedire ch'entrino a Trieste oggetti di contrabbando di guerra, o che da quella rada si mandino truppe o munizioni da guerra contro la Venezia, o che in qualsivoglia altro modo si tenti di agire contro la medesima, dovendo restar libero il passo a qualsivoglia bastimento commerciale, compresi anche quelli di bandiera Austriaca.

Abbiamo pure la notizia ufficiale, che la sera del 3 corrente partirono da Genova per raggiungere la R. Squadra la fregata l'*Euridice* ed il vapore l'*Authion*.

PARIGI (11 *luglio*). — Non fu molto importante ciò che si fece ieri all'Assemblea nazionale. Furono vinte quasi senza discussione la proposizione di autorizzare i giovani di 17 anni ad arrolarsi volontariamente — quella di concedere una pensione di 255 fr. annui alle guardie mobili che furono decorate pel loro valore durante l'insurrezione — la concessione di 500,000 a pro degli spedali ed altre istituzioni caritative, e quella di 500,000 al ministro dell'interno per segreti servizii (essendo stati abrogati i 100,000 fr. al mese concessi alla Commissione esecutiva. I rappresentanti discussero quindi in comitato secreto il bilancio della Camera.

(11 *luglio*). — Si annunzia che il *Rappresentante del popolo*, giornale redatto dal sig. Proudon, fu sequestrato questa mattina, ed i suggelli messi sui torchi.

— Oggi ebbe luogo la cerimonia della traslazione del cuore del generale Négrier al palazzo degli Invalidi. Il corteggio era numeroso e composto di generali, di membri dell'Assemblea nazionale, di notabilità, ecc. Il maresciallo Molitor, governatore degli Invalidi, pronunciò in questa occasione alcune calorose parole, in cui rammentò le virtù guerriere ed i servigi resi alla patria dal generale Négrier.

—Dicesi che il sig. Felice Blanc, colonnello d'artiglieria della Guardia nazionale di Lione, il quale si trovava a Parigi durante i casi di giugno, sia stato arrestato al suo ritorno a Lione.

— Varii distaccamenti d'operai dei lavoratoi nazionali di Parigi si dirigono nei dipartimenti verso i cantieri, ove essi devono trovare lavoro. In tal modo 160 operai giunsero il 5 luglio ad Angers per lavorare alla strada ferrata. Annunziasi pure che una schiera di 500 operai è arrivata all'imbarcatoio di Nogent-sulla-Senna, e che saranno adoperati alla costruzione del canale laterale di prolungamento di Marcilly-sulla-Senna.

— Le città di provincia le più lontane da Parigi continuano a mandare agli spedali della capitale gran quantità di filaccia e di biancheria per le ferite. Le dame di alcune città d'Alsazia si distinguono in queste generose offerte, specialmente quelle di Mulhouse. (*National*).

— La proposta del generale Oudinot, riguardante l'immediata formazione di un campo a Parigi, fu messa oggi ai voti: essa fu adottata ad unanimità, meno tre membri dell'estrema sinistra. Il progetto di decreto del 2 marzo 1848, tendente ad abbreviare le ore di lavoro, fu ritirato dal ministro del commercio. — Il sig. Thouret, ministro del commercio, annunziò che d'accordo colla Commissione, ei proporrebbe il ritiro del progetto di decreto del sig. Wolowski, tendente ad abrogare il decreto del 2 marzo scorso, riguardante le ore di lavoro. Questo decreto fu ritirato.

— Il ribasso continuò sui nostri fondi e sulla maggior parte degli altri valori; si parlava alla Borsa di concentrazione di truppe russe verso la Gallizia, ed è a questo romore che attribuivasi la debolezza dei corsi. Il 3 per 0[0 aperto a 49, chiude a 48, 25, in ribasso di 1 per 0[0 su ieri. Il 5 per 0[0 fece 77 al più alto, e 76 al più basso; egli rimane a 76, 25 in ribasso di 3[4 per 0[0.

INNSPRUCK (1 *luglio*). — Il generale comandante in capo in Italia, maresciallo conte Radetzky, ha disposto che ai confini del Tirolo verso l'Italia, là dove già sussistono le pietre di confine, e su tutte le vie che conducono al regno Lombardo-Veneto, sieno innalzati pali coll'iscrizione: *Confine della Confederazione Germanica*.

Questa misura viene eseguita col mezzo delle autorità politiche; su quei punti di confine poi che, come p. e. sul Tonale e sullo Stilfersjoch, [illegible] un impiegato i. r., in unione ad [illegible] come parlamentario ai comandant[illegible] testa in iscritto, al fine di invit[illegible] derazione Germanica, a sgombrar[illegible] questa, secondo i §§ 3 ed 11 de[illegible] dell'atto finale di Vienna, riga[illegible] come una dichiarazione di guerra [illegible] potrà piantare il palo con colori [illegible] i nostri posti avanzati, indican[illegible] confine.

Innspruck, il 30 giugno 1848

Dall'I. R. Comando militare

ELIATSCHEK, [illegible]

Philippeville, 7 [illegible]

Ill.mo signor Direttore,

In seguito dell'amnistia accorda[illegible] tutti i disertori, molti di questi [illegible] lità di rientrare in patria, perché al [illegible] cia, nella legione straniera, pensa[illegible] Governo francese, onde ottenere la [illegible]

Gl'Italiani tutti, in numero di sette [illegible] trovano nel secondo Reggimento [illegible] provincia di Costantina, s'associar[illegible] e dimandarono il permesso di ri[illegible] concorrere alla cacciata dello stran[illegible]

La loro dimanda favorevolmente [illegible] corriere del cinque l'ordine di rad[illegible] 2 Reggimento in Philippeville, per [illegible] del console di Sardegna.

È impossibile, signor Direttore, [illegible] l'ansieta di questi coraggiosi milit[illegible] notizia. Fra quindici giorni al più [illegible] lippeville;

L'agente consolare, non avendo [illegible] zione dal console generale in Algeri [illegible] trasporto; vedendo d'altronde la [illegible] occupata nelle attuali politiche circostanze, [illegible] di Sardegna spazza dall'Adriatico [illegible] cando Trieste;

Vengo, signor Direttore, pregare la S. V. [illegible] conoscere, per mezzo del di lei [illegible] genza di spedire al più presto possibile [illegible] vapore, profittando così delle [illegible] armatori del porto di Genova, [illegible] vizio, come vidi nel foglio del 25 giugno [illegible] *italiano*.

L'intenzione di questi bravi soldati [illegible] cosa guerra d'Africa, è di [illegible] intatta la disciplina, guidata da buoni [illegible] ziali esperti, e dal tenente Pan[illegible] merito, che in seguito de' suoi buoni [illegible] sua dimissione, conserva tutt[illegible] francese;

Cogli Italiani appartenenti al 1 [illegible] che si trova nella provincia d'Orano, [illegible] a mille circa, ed il Governo può [illegible] servandoli uniti avrà un forte ba[illegible] disciplinati, aventi ciascheduno [illegible] d'Africa con un buon numero d[illegible] capaci di riempiere le funzioni d[illegible] dividere coi loro fratelli le fatiche [illegible] della liberazione della patria.

L'unico tormento di questa bo[illegible] di giungere troppo tardi; ed in [illegible] tende di profittare dei corrieri d'Algeri [illegible] mese non basterà per trasportarli [illegible] che saranno disuniti non ci sarà [illegible] che si sono procacciati nella guerra d'Af[illegible] legione straniera ha di continuo [illegible] nea siccome reggimento coloniale; [illegible] pore diretto della forza di trecento [illegible] Governo farebbe economia di tempo e [illegible]

Spero, signor Direttore, che [illegible] nel preg.mo di lei giornale, la S. V. [illegible] tilità di aderire al richiamo di [illegible] chè il Governo prenda subito le ne[illegible] in proposito.

[illegible]

[illegible]

ULTIME NOTIZIE

MESSINA (6 *luglio*). — La flotta fra[illegible] a Palermo, ove si dice che passano [illegible] re. In Calabria l'armata napolet[illegible] fuoco il Pizzo, e questo portò [illegible]

[illegible]

— Corre voce che da Palermo [illegible] tazione su due vapori sic[illegible] glese *Porco Spino* per recarsi a Ge[illegible] di Sicilia al duca di Genova.

C. CAVOUR *gerente*.

PARLAMENTO NAZIONALE

PROGETTO DI REGOLAMENTO

Per ordinare il servizio offici[illegible] Parlamento nazionale, preceduto d[illegible] storici

DELLA STENOGRAFIA

dell' Intendente ANTONIO MILANESIO [illegible]

Opuscoletto vendibile dal libraio [illegible] alla stamperia Favale, a centesimi [illegible] delle famiglie povere dei soldati [illegible] mali sotto le armi.

Segni rappresentativi della S[illegible]

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Contrada dell'Arciv., accanto alla Mal[illegible]

Anno I. Torino, Lunedì 17 Luglio 1848. N° 171

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
[illegible] franco al luogo		44	24	1[illegible]	[illegible] 50
Agli Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

[illegible] numero, cent. 40.

AVVERTENZE
Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.
Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE
In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf librajo. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati librajo. In Parma presso Ortelli librajo. In Modena presso C. Vincenzi librajo. In Roma presso P. Merle librajo, e Capobianchi impiegato postale. [illegible] da [illegible] L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri str. da Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Colognon direttore [illegible]. Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi librajo, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 16 Luglio.

ELEZIONE DI S. A. R. IL DUCA DI GENOVA A RE DI SICILIA.

Una grande, una fausta novella destava questa [illegible] vivo ed universale un palpito d'italiana gioia [illegible] petti Torinesi. L'eroica Sicilia, dopo avere col sangue de' generosi suoi martiri conquistata a sè [illegible] libertà, ed affrettato il risorgimento di tutta Italia, [illegible] ora le splendide sue gesta col più [illegible] atto di sapienza civile che si potesse sperare.

Il Parlamento Siciliano, al quale la nazione affidava il difficile incarico di deliberare su quella forma di reggimento, che meglio convenisse a' suoi veri interessi, sceglieva la Monarchia Costituzionale, e con voto unanime chiamava a fondarla il secondogenito del Principe propugnatore della indipendenza d'Italia, duca di Genova, che con rara maestria e con instancabile energia dirigendo e spingendo l'assedio di Peschiera, assicurava nel medesimo giorno un doppio trionfo all'esercito Italiano.

È certamente una rara ventura e uno splendido vanto per la dinastia di Savoia quest'omaggio, che [illegible] de la fortissima fra le provincie Italiane; e [illegible] ragione che quel popolo, il quale colla sua insurrezione inaugurava la nuova era, che Dio aperse all'Italia, non altronde scegliesse il depositario della autorità sovrana, che tra i figli di Colui, che primo dava l'esempio delle giuste concessioni, primo riconosceva spontaneo i diritti de' suoi popoli e dopo avere ad essi largita volonteroso la libertà, [illegible] la propria vita intrepido consacra a riconquistare all'Italia la sua nazionalità. Ma in questo [illegible] de' Siciliani, noi ben più che l'interesse dinastico consideriamo il generale interesse della penisola, più che la fortuna o il merito della dinastia, [illegible] la civile sapienza di quegli strenui isolani.

Eglino hanno con questa scelta mostrato una piena e perfetta cognizion dei tempi, delle circostanze e dei bisogni della patria comune. Eglino hanno provato, che se qualcosa vince il lor valor militare, questa è il loro proprio senno politico. Seppero saviamente resistere agli allettamenti di una maggiore apparenza di libertà, al contagio degli esempi, agli eccitamenti dell'amor proprio. Eglino, che dopo gravissimi stenti e durata aspra e micidial guerra, avean pur saputo spezzare un giogo abborrito, senza altro aiuto fuorchè il proprio coraggio e la coscienza dei propri diritti; eglino, che quanto avean saputo acquistarsi, quanto eran giunti ad essere, a se medesimi unicamente doveano, pure non esitarono ad abdicare, apparentemente, una parte di quei diritti, che a sì caro prezzo acquistavano; non esitarono a scegliere fra due diversi sistemi di governo quello che sembra offrire minori larghezze, e ciò non perchè l'oste nemica minacciosa e instante li circuisse e constringesse a gettarsi in braccio a possente alleato, ma cedendo unicamente alle inspirazioni di quella civile sapienza, che insegna le moderate libertà, sole aver durevole e non contrastata vita, ed apprezzando degnamente le attuali condizioni d'Italia, alla quale una diversa decisione sulla forma di governo avrebbe potuto riescir fatale.

I Siciliani hanno compreso, che non essendo certamente possibile per ora, la unità materiale nella Penisola, perchè certi interessi speciali non sono ancora abbastanza assimilati per potersi fondere in un interesse generale, unico; perchè certe abitudini e soprattutto certe condizioni di educazion morale e politica, finchè non vengano, mediante un frequente attrito che ne tolga le discrepanze, identificate, vi si oppongono; la unione federativa è il mezzo, siccome solo, così pure indispensabile, di innalzare Italia a tal grado di potenza e di forza, che veramente e praticamente sia nazione. E a questa necessità comune fecero volonteroso il sacrificio d'ogni particolar inclinazione. Perocchè le federazioni sono utilmente possibili fra quei soli Stati che abbiano una medesima forma di reggimento, le disparità fomentando le invidie, eccitando ai paragoni, sempre pericolosi, alterando la confidenza, compromettendo il buon accordo, e ingenerando invece dissapori, timori, gelosie, diffidenze, mali umori, che sono i vermi roditori dell'unione, e a lungo andare, conducono alle gare, alle discordie, alle guerre, e quindi alla dissoluzione totale delle leghe. Questo compresero ottimamente i Siciliani, e vollero che a tutti apparisse come parole di convinzione veramente parlassero quando dicevano essere anzichè Siculi, Italiani; non iscompagnando mai dal sentimento della propria libertà, quello della indipendenza e della nazionalità italiana. E per questo rispetto hanno essi diritto a tutta la nostra riconoscenza. Che se vollero piuttosto, anche bramando e procurando l'unione, formare uno Stato indipendente, conservare la propria autonomia, anzichè seguendo l'esempio di Milano e Venezia, aggregarsi semplicemente a uno Stato preesistente, in ciò non altro vediamo che una conferma di quanto or ora dicevamo, della impossibilità della attuale immediata unità della penisola. E chi legga pur solo i primi articoli della Costituzione siciliana, agevolmente se ne persuade.

Scegliendo poi, a preferenza d'ogni altro il duca di Genova, fecero prova non solo di sapienza civile, ma eziandio di politica lealtà; mostrarono di volere realmente la più pronta ed efficace attuazione degli ordini costituzionali, e di aver presa una decisione franca, irrevocabile, poichè l'elezione di un principe forastiero, o di alcuno dei figli ancora fanciulli del granduca di Toscana, non avrebbe certamente potuto avere quell'autorità che ha l'elezione del secondogenito di Carlo Alberto chiamato a sì alti destini; di un principe che è nel vigore dell'età e della forza, e si acquistò già chiara riputazione di perizia e di valore nel difficile mestiere delle armi.

Sciolga adunque l'Italia voci di lieto plauso e di affettuosa riconoscenza ai valorosi isolani che mostrano nei consigli un senno non minore del valore di cui sovra i campi di battaglia fanno prova; e saluti in questo, fatto un nuovo e non fallace augurio di quell'avvenire di gloria e di forza, per il quale le passate miserie, le presenti angustie, non saranno più che lontana e fuggitiva reminiscenza.

Chi dubiterà ancora della pronta ricostituzione della nazionalità di un popolo, presso il quale in ogni evento sì grande appare l'accordo fra le menti e il cuore; talchè non si può dire se vinca la prudenza nel deliberare o l'energia nell'agire?

P. C. BOGGIO

LA COSTITUENTE DEL REGNO DELL'ALTA ITALIA

VII.

Non è mio intendimento di farmi qui ad annoverare e discutere que' diritti speciali che debbono essere riconosciuti e tutelati dalla civile associazione. Le mie opinioni sono esposte ampiamente nell'opera pubblicata alcuni anni fa col titolo di *Filosofia del diritto*: quando la scrissi, intesi di pagare un tributo alla nazione, e la scriveva confidente ne' futuri destini d'Italia: ora è venuto il tempo pel quale fu scritta: possa ella giovare alla cara patria!

Solo dirò, che una delle questioni che avrà probabilmente a trattare la Costituente, sarà quella « se la società civile debba restringersi a tutelare e a regolare i diritti, ovvero di più debba o possa assumere ella stessa una parte del dovere della spontanea beneficenza ».

Io credo che la Costituente difficilmente potrà evitare questa delicata questione, che è quella della giornata, la quale costò pur ora tanto sangue alla Francia, che la decise improvvidamente: ella è la gran questione degli operai, la gran questione altresì del pauperismo, ridotte entrambi ad una medesima formola, e considerate in ordine alla [illegible].

Io non tacerò il mio sentimento, piuttosto accennandolo che svolgendolo in una compiuta discussione, quale la gravità o la santità della materia esigerebbe.

La mia opinione è media tra le due estreme.

Alcuni sostengono che il Governo civile, istituito per la tutela e il regolamento dei diritti non abbia autorità di sorta alcuna d'esercitare quegli atti che sono di mera beneficenza.

Altri all'opposto si formano del Governo civile il concetto vago ed indeterminato d'una certa autorità misteriosa, discesa dalle superne sfere, la quale può tutto, può disporre di tutto, può prendere da una parte e metter dall'altra, e quindi può fare liberamente anche quegli atti di pura e mera beneficenza che il cuore suggerisce all'uomo privato.

La prima sentenza è dettata dalla severa ra-

DUE BREVI PAROLE DI ATTUALITA'

Il Ministero Balbo-Pareto è caduto, e ne duole specialmente per l'inopportunità nelle presenti gravi circostanze. Dicesi che il Gabinetto siasi sciolto per l'imprevidenza e per la mancanza d'armonia de'suoi membri. Ma la critica è facile, e l'arte è difficile. E poi è anche un noto adagio che la rivoluzione, come il vecchio Saturno della favola, divora i propri figli. Si va dicendo che Vicenzo Gioberti sia chiamato a far parte del nuovo Ministero cogli elementi lombardi e dei ducati. Nei tempi che corrono è necessario molto coraggio ed un immenso amor patrio per entrare in un ministero che non è più letto di rose, ma quasi letto di Procuste. Intanto le cose della guerra come vanno? La risposta è un po' imbarazzante. Se s'ingannano i pochi i quali credono oramai dimostrata la nostra impotenza a cacciare il nemico, è però cosa sicura essere molto difficile ottenere un pronto risultamento colla sola forza delle nostre armi. Il nostro esercito è valorosissimo è vero, ed il magnanimo Carlo Alberto disse sul principio che l'Italia avrebbe fatto da sè, ma il solo Piemonte non è che una provincia italiana. Ai nemici austriaci conviene ora aggiungere il *generale termometro* contro il cui fuoco micidiale tornerebbero vani nel momento forse anche gli sforzi del prode nostro generale Ramorino che si rattrista in una penosa inazione in Milano. Si è buccinato di trattative che alcuni si ostinano a negare, ma che finiranno probabilmente per risolvere tardi o tosto il gran problema italico, giacchè l'entusiasmo delle popolazioni che prometteva un sì potente aiuto, pare ormai quasi spento. L'Austria supponendola anche alla peggio vincitrice, sarà poi obbligata a vendere la Lombardia e la Venezia perfino, sepperò ciò le verrà concesso dalla nuova Confederazione Germanica.

E le Camere che cosa fanno? Esse compiono il proprio uffizio parlando senza fine. Una delle ultime tornate della Camera dei deputati in cui si votarono le indennità negative ai membri della futura Assemblea costituente, dimostrò ad evidenza la necessità di due Camere, che il signor Thiers fece anch'esso vedere or ora colla potenza della sua autorevole parola. Avviso alla Costituente! Molti opinano che le sole quistioni all'ordine del giorno, per ora veramente urgentissime, dovrebbero essere quelle della guerra e delle finanze, giacchè il gran problema italico in sostanza non si può risolvere che con soldati e col danaro.

E dei nemici interni che ne dite? Questi vogliono essere sorvegliati con maggiore vigilanza ed energia. I gesuitanti (molto peggiori dei gesuiti), gli ambiziosi, i fanatici d'ogni partito, i ladri cittadini, i malvagi d'ogni maniera, a cui si uniscono talvolta buonamente gli indifferenti e gl'ignoranti, formano un altro esercito quasi non meno formidabile di quello di Radetzky. La polizia (sepperò esiste ancora) dovrebbe tenere specialmente l'occhio aperto agli emissarii forestieri i quali attraversano frequentemente la nostra capitale. Finora Torino fu mirabile, e speriamo che grazie alla benemerita milizia cittadina ed al gran buon senso dell'immensa maggioranza degli abitanti continueremo a godere la tranquillità e la pace. Del circolo politico della Rocca finora non abbiate alcun timore. Quei signori cittadini, se non hanno ancora operato un gran bene, a malgrado della innocente eccentricità di qualche socio (e dove oggi non si trovano di questi eccentrici?) si esercitano nella nuova palestra oratoria per prepararsi forse come candidati ai futuri Parlamenti. Il circolo della Rocca conta già circa 600 socii, tra i quali alcuni senatori, parecchi deputati e molti distinti cittadini.

In quanto poi alle notizie che leggete o che udite, vi prego a sottoporre ad una ragionevole quarantena almeno le più straordinarie. Benchè io sia poco amico delle assurde quarantene, credo si possono ancora conservare *pro tempore* durante la presente crisi politica. L'Europa non v'ha dubbio è tutta *volcanizzata*, ma la causa della libertà trionferà sicuramente. Oggidì specialmente conviene ripetere con un santo dottore, *Non progredi, est retrogredi!* E se l'Italia questa volta si mostrasse ancora impotente a costituirsi nazione libera ed indipendente?....

La Germania va componendo la propria nazionalità. Pare che le cose germaniche incomincino a volgere a qualche termine, il che, per dirlo di passo, nel momento non favorisce forse il trionfo vicino della nostra santa causa. Dicesi che la Russia freme e sta ordinando più d'un mezzo milione di combattenti. Ma non ispaventiamoci punto, giacchè oggi una nuova invasione cosacca è impossibile. Il partito bonapartista, che alcuni suppongono anche appoggiato dal Czar, è forse sostenuto in parte dall'armata francese, la quale armonizzando colla guardia nazionale nell'imminente occasione in cui cinquanta mila uomini si aduneranno presso Parigi, potrebbe alle volte dar vita ad una monarchia repubblicana. Parigi e la Francia sembrano oramai stanche e sfiduciate dei tanti saggi infelici di repubbliche.

E per tornare a noi giova inculcare la necessità di raddoppiare di vigilanza e di energia contro i nemici interni ed esterni, nella dolce lusinga di più favorevoli avvenimenti. Forse dovremo anche la nostra salute alle combinazioni delle bestialità umane, anzichè a quelle della intelligenza!.... Lo stato presente di violenza non può e non deve più durare molto a lungo. Le nostre inquietudini cesseranno come cessò la malattia dei pomi di terra. Attendiamo con calma e con amore alle nostre ordinarie occupazioni, sorgenti vere di quiete, di credito e di moralità. Sia nostro ufficio sacrosanto quello di cooperare efficacemente con ogni maniera di mezzi all'educazione del popolo, stringendoci attorno ad un Governo sinceramente costituzionale per agevolarlo nella sua sublime ma difficile missione.

Pensiamo che vincendo in mezzo a maggiori pericoli, maggiore ne sarà il trionfo e più stabile il risultato. Pieni di fede nella Provvidenza amica, non dimentichiamo che siamo giunti all'epoca solenne di una gran trasformazione politico-sociale in cui sono inevitabili gli urti e gli attriti, come nei nostri traslocamenti di domicilio le nuove spese e le rotture di alcuni oggetti fragili. Coraggio, laici ed ecclesiastici, ed i giornalisti specialmente, non istanchiamoci di predicare la concordia colle opere e con parole di amore e di civile sapienza, e godremo anche noi di poter finalmente ripetere, non colla tranquillità degli Orientali, ma con vera effusione di cuore e per atto di schietto ringraziamento: *Allah Kerim! Lode a Dio!....*

Torino, il dì 14 luglio 1848.

G. F. BARUFFI.

gione; la seconda è suggerita dal sentimento a molti che la professano, senz'interesse, e contro al proprio interesse, e a molt'altri è suggerita dall'interesse, trovando in quella o sperando un vantaggio per se medesimi.

Prima di entrare nell'argomento conviene separare ciò che non appartiene alla questione, e che facilmente si potrebbe confondere con essa.

Non si parla se non ciò che il governo sociale assume di fare a puro e mero titolo di beneficenza. Quindi rimane escluso dallo stato della questione nostra quanto facesse il Governo pel mantenimento della sicurezza e della tranquillità pubblica. Non v'ha dubbio che il Governo civile è autorizzato a fare degli atti di beneficenza quando questi sono riconosciuti necessarii od utili a prevenire o a calmare un tumulto mosso da operai senza lavoro, o da indigenti senza pane in tempo d'una carestia: anzi in tali circostanze debbono assolutamente essere preferiti tali mezzi benefici e generosi ad altri violenti e contrarii allo spirito d'umanità, benchè anche con questi ultimi si potesse reprimere e contenere la plebe tumultuante. Questi sono casi eccezionali ed accidentali, ne' quali non trattasi di *mera* beneficenza, ma si usa della beneficenza come di un mezzo lodevole ad ottenere un fine che è commesso alla vigilanza governativa, cioè il fine della sicurezza de' cittadini e della tranquillità pubblica.

È ancora una questione diversa da quella della beneficenza governativa, l'altra che riguarda il diritto che ha l'uomo di servirsi per vivere di ciò che gli viene alle mani nel caso di estrema necessità. Questo diritto dee la società riconoscerlo e lo riconoscono generalmente tutte le legislazioni, onde nessun tribunale condannerebbe come reo di furto colui che provasse aver campato dalla morte col nutrirsi del pane altrui. Ma questo diritto suppone il dovere giuridico corrispondente, per il quale ognuno è obbligato a lasciare al suo simile la facoltà di usare per conservar la propria esistenza de' beni da sè posseduti e a lui non necessarii. Qui non si tratta di beneficenza spontanea, ma trattasi di diritto d'una parte, e di dovere giuridico dall'altra. Quindi egli è indubitato che il governo civile ha di natura sua la facoltà ed altresì l'obbligazione di sopperire alle *estreme necessità* de' cittadini, avverate che siano, appunto per questo che egli è istituito per tutelare e regolare tutti i diritti.

Veniamo dunque alla nostra questione della mera beneficenza, d'una beneficenza non istraordinaria e momentanea, ma ordinaria e continua. Può il Governo assumersene il carico? Ecco qual sia la strada di mezzo, nella quale io credo che convien mettersi per trovarne la vera soluzione.

La società civile è istituita unicamente per la tutela e il regolamento de' diritti di tutti i cittadini; questo mi sembra dover tenersi come un principio che non può essere messo in controversia senza rovesciare la base della libertà, senza dare al Governo il potere più assoluto, più illimitato e quindi abborrito, massime in tempi di civiltà.

Il carattere proprio della beneficenza si è la *spontaneità*! ma tutto ciò che fa il Governo, le sue ordinanze, le sue leggi sono sancite dalla forza: il Governo civile tutto fa colla forza, nè potrebbe fare altramente: il consiglio, l'esortazione non è il mezzo proprio del Governo civile, ma egli appartiene ugualmente a qualsiasi uomo privato. D'altra parte la nostra questione non è di sapere se il Governo civile possa consigliare ed esortare i cittadini alla beneficenza, su di che non può cadere alcun dubbio, ma s'egli possa usare i beni del tesoro dello Stato in opere puramente benefiche, se egli a tal titolo possa imporre delle imposte a' cittadini, e così costringerli a contribuire a quelle opere di beneficenza che a lui piace di esercitare; e dico costringerli, perchè la riscossione delle imposte si fa coll'assistenza della forza. Ora in questo caso è da vedersi se la beneficenza del Governo perda, rispetto a' cittadini che vi concorrono, il suo carattere di spontaneità.

Il che dipende dalla maniera nella quale vengono decretati i tributi, e questa maniera è determinata dalle forme, sulle quali il Governo trovasi istituito.

Se il Governo è costituito in maniera che si possa dire con verità che la nazione imponga se stessa, in tal caso, essendo ella quella che paga a titolo di pubblica beneficenza: e in pari tempo quella che impone l'obbligazione di pagare, non può trovarsi alcuna ingiustizia negli atti di beneficenza che fa il Governo, nè può dirsi che la beneficenza governativa perda il suo carattere essenziale della spontaneità, perchè si avvera in tal caso, che sono i proprietari stessi quelli che decretano le imposte da erogarsi nella pubblica beneficenza, e così è il proprietario che dispone del fatto suo a pubblico bene senza che alcuno a ciò lo costringa.

All'incontro qualora l'imposizione de' tributi destinati ad opere di pubblica beneficenza non sia veramente consentita dai proprietarii, ma sia decretata da altri, egli è evidente che la beneficenza governativa perde interamente il suo carattere di spontaneità che le è essenziale, e quindi cessa di essere beneficenza. In tal caso il potere che stabilisce un'imposta a titolo di fare qualche opera di pura beneficenza, eccede i suoi limiti, non essendo egli istituito se non per la tutela e il regolamento de' diritti, nè avendo altro mezzo suo proprio che quello della sanzione forzosa. Conviene in tal caso che ogni beneficenza sia abbandonata dal Governo alla liberalità de' singoli cittadini e alle private associazioni che si possono liberamente formare e disciogliere all'infuori del Governo. Se il Governo facesse altramente, i cittadini potrebbero a troppa ragione lagnarsi che egli offenda la loro libertà, costringendoli a far quello che per naturale diritto sono liberi di non fare, che egli offenda altresì il loro diritto naturale di proprietà, esigendo da loro che contribuiscano ad un fine straniero, all'istituzione del governo civile. Se noi vogliamo fare opere di beneficenza e di carità, essi possono dire, le faremo a nostra posta: se non vogliamo farne, chi può costringerci? Chi privarci del diritto della libertà, della beneficenza? I cittadini adunque, egualmente che il loro complesso che costituisce il popolo, può chiamarsi oppresso da tali atti di Governo, può a buona ragione considerarli come atti di dispotismo.

Questa risoluzione che noi diamo al gran problema della beneficenza governativa, è dunque legata e dipendente da un'altra questione ulteriore che tocca i visceri della Costituzione che si tratta di stabilire, cioè dalla questione seguente: « qual forma dee avere il Governo che si stabilisce, acciocchè effettivamente si verifichi, che le pubbliche gravezze vengano decretate da quegli stessi che le pagano, e così sia veramente la nazione quella che imponga se stessa ».

Quest'ultima è una questione vitale, vitalissima, di cui più che mai dovrà occuparsi l'Assemblea, dalla retta soluzione della quale dipenderà in gran parte la retta soluzione di tant'altre questioni con essa strettamente connesse, e quindi il buon esito de' suoi lavori: noi abbiamo voluto fin d'ora accennarla: ne tratteremo più sotto.

A. ROSMINI.

DELLA MILIZIA COMUNALE

IN ALCUNI MANDAMENTI.

S. GERMANO (14 *luglio*). — A niun pro tornerebbero le leggi, e niun beneficio sarebbero per arrecare al popolo a cui beneficio fossero promulgate, ove esatta e costante non se ne mantenesse l'osservanza. Dalla maggiore o minore attività ed esattezza nell'eseguimento delle leggi e dalla coscienziosa interpretazione dello spirito delle medesime dipende di fatto la maggiore o minore utilità, il maggiore o minore benefizio a pro dei popoli, nel cui interesse quelle leggi vennero sanzionate. Non può una legge tornare a beneficio di una nazione, ove coloro a cui ne fosse la esecuzione commessa, se non direttamente, indirettamente almeno, la forza e la efficacia ne attutassero con vani sofismi, con coonestati rigiri, con avvocatesche sottigliezze: ne avviene però talvolta che alcuni, cui poco vada a genio l'eseguimento di una legge, cui poco piaccia una instituzione colla legge stessa tutelata, cerchi di sostituire al vero spirito della legge il proprio avviso, le proprie opinioni, talchè per questi la esecuzione di una legge non sia niente più che l'adempimento di una formalità di più, con qual mezzo se non direttamente, indirettamente però possa al suo intento pervenire. Mi spiego: La legge esiste, fu promulgata; come eluderne il disposto, la forza, la esecuzione? Direttamente è impossibile; si trovano però tanti di quei mezzi per mettere a modo suo in esecuzione il disposto di questa legge, che se voi voleste dire al tale o tal altro, cui incumbe, che quella tal legge non è stata eseguita, ei vi risponde che mentite per la gola. Ciò che ho detto sopra accade precisamente intorno alla Milizia comunale in alcuni mandamenti.

La legge sulla Milizia comunale data presso noi dal 4 marzo ultimo. Sono omai più di quattro mesi che quell'editto su questa commendevole instituzione nazionale è promulgato; ora crederemo noi che in tutti i Comuni (lascio da parte la capitale e le provincie, da cui proviene ottimo esempio) si sia questa legge sulla Milizia comunale plausibilmente eseguita? Una rivista in alcuni Comuni di questa Milizia basterebbe per una risposta. V'hanno bensì zelanti propugnatori del ben pubblico, v'hanno benemeriti cittadini che proteggono per quanto sta in loro questa degna instituzione, ma trovano degli ostacoli che non ponno vincere, e li trovano in coloro cui spetta la esecuzione della legge. V'hanno dei *Segretari comunali* (non parlo del degno ceto, parlo delle eccezioni) che, non che amare la Milizia comunale, ne abborriscono la instituzione e con ogni mezzo la osteggiano. Se occorressero fatti, potrei provarlo.

AVV. STEFANO DALMAZZONE.

SOVRA LA QUESTIONE DEI BENI ECCLESIASTICI.

I divisamenti esposti teste dal sig. Luigi Ranco nel num. 118 dell'*Opinione*, hanno del buono e del giusto: ma altresì essi hanno, direi, i difetti della loro buona qualità. Si eciti pure il Clero a concorrere anche con dispendio del proprio patrimonio, all'opera comune; benissimo, poichè sapevamcelo anche noi, nulla esservi nel codice del diritto divino che consacri la inviolabilità dei beni ecclesiastici. Conoscevamo d'altronde sin dove estendersi il sovrano poter politico e civile: ma non però si tralasci pertanto di osservare nell'esecuzione i dettati della giustizia.

Così andiam d'accordo in massima; solo discordiamo in due cose, cioè nella estimazione della varia natura di questi beni, e ne' mezzi i più acconci per giungere al comune scopo. Pertanto onde intenderci evitiamo anzi tutto le generalità, le quali sono sempre feconde di pericolose esagerazioni.

In primo luogo comincio accennare le pingui *abbazie*, i beni del regio *Economato*, ed il patrimonio di alcuni claustrali; di questi lo Stato potrebbe con maggior vantaggio prevalersi quando che sia, e con minor danno della Chiesa. Perciò 1. Io opino doversi secolarizzare ed incamerare le prebende fondiarie delle abbazie; 2. il patrimonio ognor crescente del R. Economato non si volse sinora gran fatto a pro della Chiesa: chi ne approfittò di più furono certi Corpi regolari, i quali mungevano largamente questo ricco fonte, fattosi per essi, nel decorso di molti anni, un inesausto *Corne d'abondance:* pertanto proporrei che i beni dell'Economato sieno incontanente al Governo devoluti; 3. In quanto poi a certi monasteri, egli è cosa a tutti notissima, come il loro pingue patrimonio sorpassi di gran lunga il bisogno ed il numero delle persone che ne godono. Perciò sarebbe d'uopo che si ripigliasse il progetto di sopprimere alcune case religiose, e di ridurre il patrimonio delle altre ad una equitativa proporzione. La Santa Sede avrà tanto meno difficoltà di acconsentire a ciò, chè già sotto il pontificato di Papa Gregorio si era posto mano a quest'opera di riforma. Di tutti questi beni sovraccennati l'incamerazione si potrebbe effettuare senza carico correspettivo, e quanto prima si vorrà, onde sopperire alle ingenti attuali strettezze dello Stato.

Gli altri beni, ch'io chiamerei strettamente *ecclesiastici*, non vogliono esser tutti confusi nella medesima generica appellazione: avvegnachè non hanno tutti lo stesso oggetto, nè tutti sono destinati allo stesso fine; perciò vogliono essere classificati in tre distinte categorie.

Nella 1.a ripongo i beni delle Confraternite, degli Oratorii, delle pie Congregazioni, tranne quelli che hanno un oggetto speciale di utilità pubblica e di beneficenza;

La 2.a comprende i beni de' benefizi di patronato laicale senza cura d'anime, con residenza, o senza obbligo di residenza;

Nella 3a sono i beni che formano le dotazioni de' vescovadi, de' capitoli e chiese cattedrali, e delle parrocchie.

Ora, riguardo a' primi, siccome è da tutti sentita la necessità di riformar queste congregazioni ed instituzioni, le quali formano pur troppo spesso un contr'altare all'autorità ed a' diritti de' parroci, così pure parrebbe non esservi ostacolo a che i loro beni sieno sin d'ora destinati alle pubbliche necessità.

I beni della 2a categoria non ponno ad un tratto essere incamerati, ma soltanto a misura delle vacanze, sia perchè sarebbe ingiusto il privarne gli attuali titolari e spogliarli di mezzi di provvedere al proprio sostentamento, sia perchè vi è frammischiato il *Giuspatronato* che spetta per lo più a laici, a' quali perciò sarebbe dovuto un qualche corrispettivo, prelevando, per esempio, sul valore del benefizio secolarizzato ed incamerato, un tanto da assegnarsi loro a titolo di compensazione per il diritto loro tolto; ed intanto il rimanente sarebbe assolutamente devoluto allo Stato, col carico però di far fronte a' pesi inerenti a' detti benefizi. Perciò egli è necessario intavolare negoziazioni colla S. Sede, onde ottenerne l'autorizzazione sia per la secolarizzazione ed incamerazione di questi beni, sia per la soppressione di un certo numero di benefizii di questa categoria, onde restringerne il numero a quei tanto che è necessario pel decoroso servizio della Chiesa.

Restano i beni della 3a categoria. — Qui io debbo dapprima alto proclamare una necessità sentita da tutti, ed a cui egli è urgentissimo che il Governo ed il Parlamento porgano riparo, voglio dir la necessità di migliorare la condizione de' parroci, specialmente rurali. Chi non sa essere assegnata a questi poveri pastori delle anime, che sopportano assai più di chicchessia *il peso del giorno e del caldo,* una congrua davvero indecentemente sproporzionata, non solo col decoro del loro stato, ma persino colle prime necessità della vita? Egli è adunque urgente si sanzioni un più equo riparto della dotazione del clero addetto al pastoral ministero.

Perciò proporrei che, ferma stando la primiera e generale destinazione di questa dotazione, cioè pel servizio della chiesa, se ne convertisseso integralmente i beni fondiarii in altri fondi. A tal fine sarebbe d'uopo prescrivere immantinente il consegnamento di tutti questi beni, far procedere alla equitativa loro estimazione, quindi incamerarli allo Stato, col carico però di convertire il valore in iscrizioni sul *gran libro del debito pubblico.* Queste inscrizioni assicurerebbero al clero una rendita fissa, ragguagliata al 5 0/0 del capitale. L'interesse sarebbe ridotto a questa tassa, minore della legale, sia perchè non maggiore è la rendita de' detti beni, sia per la probabile diminuzione delle rendite pubbliche; sia infine per assicurar allo Stato un agio, come corrispettivo dell'amministrazione e contabilità che gliene correrebbe. Ad ogni modo, questi beni rientrando nel comun commercio, potrebbero fornire al Governo oggetto di speculazione. Finalmente, sulla somma di questa rendita generale si farebbe il riparto della quota da assegnarsi a cadun membro del clero, ed a ciascuna chiesa, secondo le basi di una classificazione equitativa per i varii gradi della gerarchia.

Per la effettuazione del sovra esposto progetto, si deve anzi tutto, come lo accennai da principio, adottare un sistema che tuteli ad un tempo e l'onore del clero e la dignità delle disposizioni legislat[illegible] de sceverarle perfino dell'ombra [illegible] Per tal fine, proporrei di formare [illegible] già certamente del como [illegible] *Apostolica* di b. m., la quale, [illegible] vrebbe rinnovato il *parturient* [illegible] non avesse ella anzi voluto lasciar [illegible] menti, per aver, fra le altre cose, [illegible] chir altri frati. La Commissione [illegible] dovrebbe esser mista, composta di [illegible] mere del Parlamento, di funzionari de' [illegible] interno, de' culti, delle finanze, e di [illegible] zionato di ecclesiastici tratti da' [illegible] chia. — I lavori coscienziosi di [illegible] potrebbero a meno di arrecar grandi [illegible] ni, che si agiteranno in Parlamento [illegible] questione, e darebbe una forte [illegible] della legge, che avrà da esser sanzio[illegible] mentre farebbe sì, che questa legge [illegible] uno Statuto scevro da ogni impro[illegible] sospetti di spogliazione, monumento [illegible] civili del clero ed un pegno sicuro [illegible] condizione in mezzo alla società de' [illegible] de' quali egli con incessante zelo si [illegible]

Pinerolo, il 24 giugno 1848

Can. G[illegible]

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA

MOZZECANE (14 *luglio*). — [illegible] nerla informata delle vicende della [illegible] le darò quei ragguagli che credo [illegible] Certo che li troverà ben diversi da' [illegible] dendo io di raccontarle le cose come [illegible] me fanno essi che scrivono [illegible] sandosi col dir *da lettera dal campo*

Le notizie della guerra sono che dopo la [illegible] litare fatta sotto Verona ai 13 del pross[illegible] l'esercito se ne stette per ben [illegible] niente: si eccettui l'estremità de [illegible] visione, la quale occupando le [illegible] nalmente qualche scaramuccia, o [illegible] citavano nella piccola guerra, come [illegible] vicenda gli avamposti, dar contin[illegible] via dicendo. Fortunatamente i Tedeschi [illegible] peggio. Si udì qualche volta il cannone, [illegible] disturbava i lavori di trincea, e [illegible] Quantunque i giornali dicano, che le [illegible] Mantova siano prese, e che le truppe [illegible] le Grazie, Curtatone, Sangu[illegible] mente affatto, poichè ieri è stato il [illegible] mossero truppe

La divisione del generale Ferrere [illegible] mente ad un certo numero di [illegible] Mantova ad occupare le posizioni [illegible] riva del Mincio. Quest'oggi lavora[illegible] ceramento onde mettere il [illegible] truppe. Da un fatto successo ieri [illegible] le notizie, prima di essere a To[illegible] suro. Nell'approssimarsi della [illegible] spalti di Mantova, è naturale che [illegible] al quale non risposero i nostri [illegible] distanti, una palla nemica ferì [illegible] stò, perchè a Goito, indi a R[illegible] francasi dicesse che una forte [illegible] tato d'impedire l'occupazione de [illegible] avea avuto luogo un lungo comb[illegible] stri riescirono a far rientrare il [illegible] tagliando però fuori un corpo che [illegible] le armi: i prigionieri esser in numero [illegible] santa.

Sono persuaso che questa falsissima [illegible] giungere a Torino ingrossera di [illegible] rei mente affatto di vedere scritto [illegible] S. M. è andata a pranzare a Mantova [illegible] posizioni di blocco sono occupate [illegible] domani o dopo si occuperanno quelle [illegible]

Ma non sarebbe a meravigliarsi che [illegible] trare degli ostacoli, e che qualche [illegible] maggiore il numero delle nostre [illegible]

Villafranca resa ora una città [illegible] di opere di fortificazione costrutte [illegible] Toscani, e da un reggimento di [illegible] artiglieria. Il movimento che si sta [illegible] sia il seguente.

Blocco di Mantova da tutte le [illegible] della linea tra Verona e Legnago. [illegible] fettuato da tre divisioni, cioè due [illegible] un'altra divisione rivolta a Vero[illegible] comunicazione dall'estrema destra [illegible] finalmente una quinta divisione [illegible] Sonnaz manterrà le posizioni di [illegible] nuovo, ecc. ecc., Riconosciuto che [illegible] cavalleria in un blocco so[illegible] sione, cioè quattro reggimenti [illegible] generale Olivieri attenderanno l'oppor[illegible] vere. Gli altri due reggimenti [illegible] divisioni per eseguire il servizio di [illegible] tiglie, ordinanze e via dicendo [illegible] è compreso, dicesi, Aosta Cavalleria [illegible] ranno a Villafranca facendo servizio [illegible] gioni Toscani.

Coloro che s'intendono o che pre[illegible] di piani di battaglia e di attacco, di[illegible] che poteva effettuarsi prima. Questo [illegible] ma una persona d'alto rango mi ha [illegible] bocca di cendomi che S. M. ha tanto [illegible] co di Mantova sempre sperando di [illegible] alleati Toscani, Lombardi, Napo[illegible] suoi Piemontesi su Verona. D[illegible]

...to ato, Palmanova che ha dovuto cedere, i Toscani ... ed i Napoletani richiamati avrebbero potuto uniti ... un corpo di venticinque mila uomini bastanti ... al blocco di Mantova. Ora che Radetzki ha rinforzi, e che Mantova è bene approvvigionata, ... sarà un po' serio e più lungo. Non ostante ancora ...

Per quanto si dice i Tedeschi sono usciti in gran numero da Verona, e si sono distesi lungo la riva sinistra dell'Adige, ove si trincerarono. Si suppone che essi credano che vogliamo passare quel fiume.

Se non mi sbaglio, mi par d'aver letto in un giornale che le truppe piemontesi avessero passato l'Adige, e messe ... sulla montagna che domina Verona; che di più ... stati occupati i fortini di approccio. Frottole: è vero, che dopo l'occupazione di Rivoli si diceva che ... essero bloccai Verona, e di fatti si erano costrutti ponti sull'Adige, ma i nemici li guastavano e distruggevano gettando sul fiume grossissimi corpi galleggianti; i quali spinti dalla corrente contro i ponti facevano loro danno grandissimo. Pare che questa idea sia stata abbandonata; nondimeno a Peschiera si continua a fabbricar gabbioni, zatte, ecc. ecc.

A ... cavalleria fin dal cinque corrente abbandonò Cerea per occupare Marengo e Mozzecane, paesi forti amendue sulla strada tra Goito e Villafranca, uno prima e l'altro ... di Roverbella. Il servizio è poco, lo stare noioso, il tempo caldo, la salute eccellente, benchè siano paesi soggetti a febbri. (*Da lettera*).

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 15 luglio.

Presidenza del prof. MERLO, *Vice-Presidente.*

La seduta è aperta all'1 1/2 colla lettura del processo verbale, che viene approvato.

Il segretario *Cottin* passa a leggere il sommario delle petizioni presentate da ieri alla Camera. Tra queste havvene una dell'Amministrazione del Ricovero di Mendicità, a proposito alla quale il deputato *Cavour* sorge a parlare nei seguenti termini:

« Sarei a pregare la Camera di prendere in sollecita considerazione quella petizione che venne sporta dall'Amministrazione del Ricovero di Mendicità di Torino.

« La Camera saprà che il Ricovero di Mendicità di Torino fu instituito or sono alcuni anni mercè private oblazioni e volontarie sottoscrizioni di una Società, la quale aveva per iscopo di sollevare la miseria e di far scomparire dalle vie di Torino l'accattonaggio.

« In queste circostanze il Governo consentì in modo espresso o quasi espresso a provvedere onde i poveri accattoni fossero ritirati nel Ricovero, e le strade di Torino non presentassero più questi spettacoli di mendicanti; ciò per qualche tempo fu osservato dalla Polizia di ... Ora, dopo la promulgazione dello Statuto, le Autorità governative dichiararono non poter più oltre far osservare quella che si considerava prima legge contro l'accattonaggio; le vie di Torino sono infestate da mendicanti, e presentano uno spettacolo più lagrimevole che prima dell'istituzione del Ricovero, e ne conseguita che i sottoscrittori non vedendo adempito il patto che si credeva avesse contratto il Governo, ricusano di pagare le ... quote di sottoscrizioni, e l'Amministrazione si trova priva de' mezzi, non dirò di costringere i membri della Società a riempiere le loro obbligazioni, ma di sopperire alle spese occorrenti, si trova, dico, priva del mezzo per continuare a mantenere gli accattoni che si trovano ricoverati in quello stabilimento.

« Io dunque credo essenziale che la Camera provveda a proposito sia direttamente, sia eccitando il Ministero a porre in esecuzione le antiche leggi, o farne delle nuove. Il Ministero parve aver sentito la gravità della cosa, poichè ha presentato una legge contro l'accattonaggio; pregherei pertanto la Camera a voler mandare questa petizione alla Commissione che sarà nominata per occuparsi di questa legge, onde poter presentare il suo rapporto. Ciò sarà motivo che la Camera prenda in grave considerazione questa legge, e per sollecitarla a dar que' provvedimenti che saranno necessarii ».

Il presidente avverte che se non c'è opposizione, la petizione in discorso sarà fatta passare alla Commissione incaricata della legge presentata dal ministro di grazia e giustizia, contro l'accattonaggio. Quindi si fa a dar comunicazione di una lettera del ministro dell'Interno, colla quale annunzia il dono alla biblioteca della Camera, dei volumi del *Moniteur* dal 1858 in poi, della Storia di ... dal 1789 al 1814, e delle opere di Mirabeau, mancanti però dei due primi volumi (*ilarità*). Legge poscia la seguente lettera dell'intendente Milanesio.

Ill.mo Sig. Presidente,

Ho l'onore di rimettere a V. S. Ill.ma num. 160 esemplari del mio progetto di un regolamento per ordinare il servizio stenografico presso il Parlamento nazionale, pregandolo di farne seguire la distribuzione ai sigg. membri della Camera da lei meritamente preseduta.

Il provento di quest'opuscoletto, venne da me erogato a benefizio delle famiglie povere dei soldati contingenti e di riserva chiamati straordinariamente sotto le armi.

Nella scarsezza in cui ci troviamo di stenografi, è mio intendimento di aprire un corso *gratuito* di esercitazioni accademiche di quest'arte, emulatrice della parola, in cui la gioventù troverà una nuova carriera, sin qui preclusa all'Italia, per procurarsi una professione dalla quale in Francia ed in Inghilterra molti traggono la loro sussistenza.

Sineo ascende alla ringhiera a farvi rapporto sull'elezione del terzo Collegio di Cagliari, che messa ai voti, è approvata.

Presidente. Il sig. relatore della legge pella mobilizzazione della guardia nazionale ha la parola.

In questo punto il sig. Dabormida, primo ufficiale del ministero di guerra e marina, domanda la parola, che gli viene accordata.

Dabormida. Prego la Camera di volermi concedere un momento d'attenzione per dissipare qualche dubbio che potrebbe essere nato dietro le osservazioni ieri fatte dal sig. deputato Valerio, ed anche per vedere che appunto alcuni de' suoi desiderii sono già dal Ministero soddisfatti.

Il sig. Valerio ha osservato che costa molto ai parenti dei soldati per mandare degli effetti di corredo all'esercito, ne la cosa potrebbe essere diversamente: il solo mezzo che vi è di comunicazione regolare con l'esercito essendo il corriere, ognuno sa come il trasporto col corriere sia costoso; ma mi fo dovere di annunziare alla Camera, e ciò sarà anche annunziato dai giornali, che settimanalmente, da qualche tempo, dopochè la Provianda ha finito di somministrare i cavalli all'artiglieria, da qualche tempo, dico, parte settimanalmente un convoglio di oggetti di corredo, e con questo convoglio potrebbero benissimo essere mandati gli effetti particolari; e questa mattina stessa più di ottanta pacchi particolari furono realmente mandati al campo.

Certamente se fosse stata conosciuta questa partenza, ve ne sarebbero di più; ma lo potrà essere d'or innanzi.

Quando si cominciò la guerra non avevamo che 30 mila uomini sotto le armi, ed una certa provvista nei magazzini, ma non tale certamente da farne equipaggiare 90 mila e più che ora sono sotto le armi. Si lavora continuamente, tale è la preoccupazione dell'amministrazione a questo riguardo, che non trovandosi sufficiente quantità di tele di lino nel paese pelle camicie dell'armata, si è ricorso alla tela di cotone, e continuamente se ne spediscono; in conseguenza si spera che più si andrà innanzi, e meno questa mancanza di lingerie si farà sentire.

L'onorevole sig. Valerio teme poi che l'invio delle lingerie fatto dai particolari possa diminuire quelle che il Governo somministra ai soldati; e ciò perchè il soldato non ha una distribuzione fissa di corredo; il soldato ha un deconto, ha una specie di compenso del vestiario; ogni oggetto di vestiario che gli viene addebitato, viene assegnato sul suo libretto; di modo che, siccome ogni oggetto di che può aver bisogno, gli viene scritto sul suo conto, così non può succedere che un oggetto che gli sarà regalato possa privarlo di un altro di cui avesse bisogno.

Tutte le lingerie state depositate dove il sig. Valerio teme non siano state supplite all'esercito, sono tutte presentemente depositate al magazzino delle merci.

Le camicie che furono presentate al magazzino delle merci non sono che in numero di 269, e queste partirono tutte; sicuramente che un così piccolo numero potrebbe sorprendere la Camera, non intendo con ciò fare un'impressione da far dubitare che le offerte che si pubblicarono nei giornali non si siano poi eseguite; ma debbo dire che nelle provincie di Lomellina furono annunziate 4 mila camicie pronte, da Casale 5 mila, ma queste camicie, che sono in pronto e sono state annunziate al Ministero, non sono ancora state spedite, ed anzi a questo riguardo farò osservare alla Camera che sarà meglio mandarle al Ministero che all'esercito ad individuali reggimenti, perchè potrebbe produrre gelosia; il Ministero sarebbe d'avviso che questi oggetti fossero depositati presso gli ospedali, perchè fra gli ammalati che si trovano presentemente all'armata, e che sono in numero da 5 a 6 mila, che non è poi molto in confronto del numero dell'esercito, molti sonovi che necessitano più di lingeria; ciò stante resta discreto, resta giusto ed in conseguenza più opportuno di provvedere questi ospedali, perchè, ripeto, i malati che vi si trovano non possono essere sufficientemente provvisti dai depositi stessi.

Del resto ogni persona che fa un dono può disporre, e converrà che prima indichi se intenda farlo agli ospedali, ovvero se ne fa una designazione, una applicazione.

Valerio è lieto che le sue parole abbiano dato luogo a quelle testè pronunziate dal primo ufficiale di guerra. Gli annunciati provvedimenti rispetto ai trasporti di effetti al campo non potranno che tornar gratissimi al paese.

Lanza, relatore del progetto di legge per la mobilizzazione di 50 battaglioni di guardia nazionale, sale alla ringhiera e vi legge il rapporto della Commissione, giusta il quale quel progetto viene in sostanza approvato, mercè alcune lievi modificazioni e coll'aggiunta di un ultimo articolo.

Buffa sorge a proporre che sia immediatamente discusso.

Il *presidente dei ministri Balbo.* Ho domandato la parola per fare qualche osservazione sopra alcuna frase della relazione.

Quantunque l'accusa fatta al Ministero di non aver provveduto all'armamento della guardia nazionale non sia nuova, e non siano nuove le risposte che si possono dare, siccome io vedo spinto questo rimprovero ancor più oltre in questa relazione, e che si parla non più d'aver mancato ad armare l'uno o l'altro battaglione, o qualche parte della guardia nazionale; ma si parla di rimprovero di non aver armato quattrocentomila guardie nazionali, io mi permetterò ancora l'osservazione, che questi rimproveri sono talmente privi di fondamento e lontani da ogni specie di possibilità, che lascio alla Camera di giudicarlo; che se i membri della Camera hanno qualche cognizione della Lombardia, della Venezia, dei paesi esteri, sapranno che in Lombardia appunto fin dai primi giorni si fecero col massimo zelo, con tutti i mezzi immaginabili tutti gli sforzi possibili per procurarsi de' fucili, ciò che non si è potuto ottenere.

Se alcuni membri che si sono occupati di questa cosa, che hanno relazione con paesi esteri e comuni al Piemonte, alla Lombardia, alla Venezia, volessero fare una risposta, questa sarebbe molto semplice, ed è che non se ne trovano.

Dirò tuttavia, che in ora se ne sono trovati a forza di cercare, e stanno per arrivare; ma però il numero, sia per il Piemonte, che per la Lombardia e Venezia è ben lontano ancora dal numero di 400,000.

Lanza. L'osservazione che contiensi nel rapporto è relativa all'ordinamento ed all'armamento, di modo che par cosa giusta ed evidente che se si fosse pensato subito da bel principio ad ordinare ed armare prontamente la milizia nazionale, si sarebbe potuto fare assai più di quello che si è fatto. Se noi non avremmo 400 mila armati, ne potremmo avere almeno 100 mila, 80 mila, mentre invece siamo ridotti ad un numero assai minore.

Balbo. La relazione dice espressamente come rimprovero, che se il Ministero se ne fosse occupato sufficientemente vi sarebbero 400 mila armati, non credo che questo possa sussistere.

Lanza. Non dissi che il Ministero avesse in sè la facilità di armarne 400 mila, ma sibbene che se si fossero armati tutti, se ne potrebbero avere a un dipresso 400 mila. Qualora l'espressione sia ambigua, credo che la Commissione non avrà alcuna difficoltà che io la rettifichi, ed io sono pronto a farlo.

Il presidente. Il rapporto adunque sarà stampato.

Voci diverse. No, no; si passi alla discussione.

Buffa. Io crederei che si debba passare alla discussione; l'urgenza è tale.

Valerio appoggia la proposta, e osserva che la legge non può presentare alcuna difficoltà da scioglierе.

Messa pertanto ai voti la discussione immediata, ella è consentita.

Moffa di Lisio sale tosto alla ringhiera e vi legge un caldo discorso a sostegno del progetto che si chiude fra gli applausi.

Dopo esso ha la parola il deputato *Dabormida*, il quale parla nei termini seguenti:

Dabormida. Io non mi nascondo le difficoltà della mia posizione, venendo a dimostrare alla Camera che il Ministero della guerra ha fatto quanto si poteva, ed almeno quanto egli ha potuto e colla massima volontà, e credo aver fatto tutto quello che era possibile; sento che forse non otterrò l'approvazione della Camera, pure lo farò non per vano desiderio di scolpare il Ministero, ma per intima convinzione.

Signori, or sono tre mesi e mezzo, o quattro mesi nessuno me lo contesterà, noi non pensavamo certamente ad aver la guerra così vicina, non ce lo aspettavamo così presto (*rumori, bisbiglio*).

Sento a dire che questo è il male: se male c'è, certo non ricadrà sul Ministero attuale; il Ministero, il giorno stesso in cui venne stabilito, pensò subito a far campi d'osservazione, a prendere accordi che nessuno ignora, e, la cosa è dimostrata dal fatto, poichè installato il 16 marzo, già il giorno 23 era dichiarata la guerra, e già alcuni corpi erano diretti a passare le frontiere.

Ma in quell'epoca si aveano sotto le armi poco più di 30m. uomini, tosto si chiamavano le classi, ma mancavano gli oggetti di vestiario, ma mancavano tutti gli ordinamenti, mancavano essenzialmente i quadri; il Ministero si adoperò talmente che in poco meno di un mese già circa 60m. uomini si trovavano tra il Mincio e l'Adige, mancavano a questi uomini de' principii amministrativi, e di organizzazione sanitaria, e ciò produsse alcuni inconvenienti, si provvedette, e precisamente l'essersi passato in poco tempo dal disordine all'ordine, prova che ci fu energia, che ci fu buona volontà.

Si chiamarono gli uomini delle classi attive, ma tostochè alcuni disturbi, alcuni accidenti della Savoia fecero vedere che il paese poteva aver bisogno di maggior forza, il Ministero decretò la chiamata di tre classi di riserva, le quali, secondo il loro instituto, non dovrebbero essere chiamate che per la difesa interna.

Furono queste classi chiamate con precipizio, ed in grazia di questo precipizio vi furono in esse gravi disordini, disordini che vennero rinfacciati al Ministero, e le vennero sicuramente non con troppa mitezza; gli uomini del Piemonte, di loro natura militari, di loro natura obbedienti alla disciplina, si recarono tosto ai depositi, e loro mancarono, per colpa però di nessuno, gli oggetti di vestiario, e le armi, e i quadri; il vestiario stava confezionandosi, le armi erano in magazzino, e ci volle un tempo, ognuno lo può riconoscere; i quadri poi mancarono affatto, perchè se egli è vero, che già per il passato avevamo più di 100m. uomini, non era quello un esercito reale, poichè non c'era il quadro che di 30m. circa; questo quadro degli ufficiali cagionò grave difficoltà a compierlo; il Ministero preso all'improvviso dovè ricorrere ed alli ufficiali in riposo, ed alli uffiziali in servizio sedentario, ed alli uffiziali del 1821; per questi però il numero fu poco abbondante, e coloro che chiamarono di servire all'esercito non fu che di 26, di quelli in riposo il numero fu maggiore, ma in molti di loro non si trovò che la buona volontà, perchè giunti al loro posto si riconobbero incapaci e vennero rimandati nelle loro primitive funzioni.

A motivo di queste difficoltà, i battaglioni di riserva non poterono essere organizzati; ora però lo sono ad un dipresso.

L'onorevole preopinante indicò, che vi sono 41 battaglioni, e questi non si trovano a far parte dell'armata attiva, io realmente non ne conoscerei che 38 (*Interruzione*).

Il *dep. Moffa di Lisio.* E il reggimento di Savona, che si trova in Savoia?

Il *dep. Dabormida.* Dunque di questi battaglioni, 19 sono battaglioni di depositi, 19 di riserva; i battaglioni di deposito non hanno che una forza di 400 a 451 uomini.

Richiesti dal Gov. provvis. di Lombardia, furono questi mandati in Lombardia per ricevere le reclute, e finchè si vide possibile di ricevere una certa quantità di reclute, e con esse di portare alcuni dei battaglioni al completo stessero colà. Si ridussero in organizzazione di divisione dodici dei battaglioni suddetti, i quali trovansi ora al Mincio divisi in 4 regg., formanti due brigate ed una divisione, ed abbenchè essi siano là da più di un mese, la loro organizzazione in uomini non è ancora compiuta; gli altri sette battaglioni di depositi trovansi attualmente in Lombardia divisi nelle varie città per cogliere reclute e per istruirle. Un generale ha l'incarico di questa istruzione, ed ha l'ordine, tostochè i battaglioni saranno portati al completo, alla forza di 800 uomini, di spargere 6 in 12 e solo volle quello delle Guardie resti in rinforzo degli altri sei.

Il Ministero volle di 6 battaglioni farne 12; questi dodici faranno una seconda divisione di riserva; ma anche per questo ci vuole tempo; il Ministero non manca di incalzare l'incaricato, questi risponde che fa il possibile, ma convien dire che finora nemmeno i sei battaglioni sono in stato di essere organizzati; quando lo saranno, ci vorrà poi un certo tempo per spiegarli.

Il Ministero intanto per timore di aver poi difficoltà nei quadri, o almeno per ovviare un poco alli inconvenienti, che derivano dalla mancanza dei quadri, ha già fatto degli ufficiali in numero maggiore del bisogno, dimodochè subito che siano divise le compagnie, abbiano già una parte degli ufficiali.

Con ciò dunque 19 battaglioni di depositi sono già occupati e si è tratto di essi il maggior partito che si potea trarre, ne ho accennato 18, il diciannovesimo è quello delle Guardie, che si trova a Milano, chiamatovi espressamente da quel Governo provvisorio a ricevere le reclute Milanesi; vi sono anche diecinove battaglioni di riserva, di questi sette pure hanno già passate le frontiere.

Quando ne venne l'ordine ci fu qualche difficoltà, perchè più della metà degli ufficiali furono incapaci di seguitare la marcia, si dovette incaricare i governatori di cambiarli con altri, e vennero spediti nei ducati di Modena e Parma, dove erano chiamati dalle popolazioni, e dove il loro bisogno è sentito: ma questi battaglioni non ci sono neppur più, tre di essi furono per ordine di S. M. spediti a Venezia, nè saprei a che punto siano le loro marcie, ma so che sono in marcia tre de' nostri battaglioni, che sommano assieme a 2400 uomini, per la difesa della città; con questi uomini, Venezia sarà così provvista d'uomini: ed anzi debbo dire alla Camera, che essa è di troppo, lo che tanto è vero che da quel Governo ci si fa la proposta di prendere una parte delle loro truppe, e le prenderemmo, se noi sapessimo che impiego dar loro, vale a dire se sapessimo di che le medesime sono capaci.

Di più 12 altri battaglioni di riserva sono nello Stato; ma, o signori, mi concederanno a questo riguardo, che assolutamente senza forze per ora non si può stare.

Io non entrerò nella discussione, per non complicarla, se organizzazione della guardia nazionale potrebbe essere più avvanzata, o no; ma dico che nello stato attuale delle cose noi non possiamo far a meno di que' pochi battaglioni che abbiamo nelle città principali.

Si osserva che basta la guardia nazionale, ma hanno bisogno di aiuto le frontiere di Nizza, il governatore ne chiama continuamente: la Savoia ne ha pure bisogno, e l'esperienza ha dimostrato che non si può farne a meno.

Si dice che si sarebbe potuto mandare all'esercito il 15 mo reggim. e rimpiazzarlo con battaglioni di riserva; potrei rispondere una cosa semplicissima, ed è che essenzialmente chi comanda l'esercito è il re, ed il re stimò bene di lasciare ancora per ora il 15.mo reggimento in Savoia, e bisogna lasciarlo; ma per tenere un altro linguaggio dirò che tostochè questi battaglioni saranno tali da poter essere considerati per buone truppe, il Ministero crede non vi sarà difficoltà di spedir il 15.mo al campo, per ora la cosa non fu giudicata opportuna.

Mi pare così di aver spiegato come le forze chiamate sotto le armi furono tutte impiegate, ed impiegate nel solo modo che il Ministero credette possibile.

Vi sono ancora cinque classi di riserva alle case loro, ma, signori miei, se io giudico dalle domande che continuamente vengono al Ministero da molti delle classi che ora sono sotto le armi, devo trarre la conseguenza che quando si chiameranno le cinque ultime classi, le quali sono degli uomini più avanzati in età, di tanti padri di famiglie numerose, certamente queste domande sarebbero maggiori, e forse si getterebbe lo spavento nel paese, e fors'anche finirebbesi per rendere la guerra odiosa.

Il ministero sentì che non sarebbe stato politico, che non sarebbe stata umanità il torre dalle case loro padri di famiglia, perchè il maggior numero è tale, e preferì aver uomini con una nuova leva; con questa leva saranno fra poco sotto le armi coloro che potranno rendere un servizio maggiore di quello che avrebbero potuto prestare le classi di riserva, poichè le classi di riserva non potrebbero agire in campagna d'appresso alla legge, e d'altra parte queste classi di riserva possono tornar utili nel caso di estremo bisogno.

Queste cose, a chi vi pensa, non sembreranno leggiere, oltrechè rinascerebbero le difficoltà dei quadri; un'altra considerazione è che si potrebbe in vero formare un corpo di 60,000 uomini, ma sarebbe un corpo d'armata di sola fanteria, e di sola fanteria poco esercitata alle armi; corpi di fanteria che più anni hanno passato alle case loro dopo pochi mesi di servizio; fanteria che può considerarsi come nuova; dov'è l'artiglieria che noi potremo dare a questi 60,000 uomini?

E mirabile come l'artiglieria ha messo in poco tempo 15 batterie in campagna; una batteria si organizza ora e lo sarà fra pochi giorni: ogni mese e mezzo, ogni due mesi si son prese delle misure da quel benemerito corpo dell'artiglieria per portarne a compimento una, ma di più non si potrebbe; in ora per 60,000 uomini sarebbero indispensabili altre 15 batterie; in ogni fatto d'armi che noi abbiamo avuto finora la riuscita, si deve in gran parte, ed in alcuni di essi, intieramente all'artiglieria.

Che farebbero 60,000 uomini, se da questa non fossero sostenuti?

Ho detto la difficoltà maggiore dell'artiglieria; ciò è per non dire tutte le altre, difficoltà di organizzazione che il preopinante ben conosce; quindi io stesso ho detto che non sarebbe possibile di avere più di 60,000 uomini, e che questi non si potrebbero considerare come vero corpo d'armata. Sono le grandi armate poco organizzate, poco disciplinate e male insieme che possono rendere grandi servigi, oppure i piccoli eserciti o almeno le armate moderate le quali e con disciplina e con organizzazione vincono le grandi battaglie?

Se diamo uno sguardo alla storia, vedremo che le grandi conquiste e le grandi operazioni di guerra furono sempre fatte con armate moderate; e so che in guerra d'insurrezione ciaschuno è soldato, ma questa guerra si fa nel proprio paese; difficilmente si mandano 60,000 uomini lontani dai loro focolari ad agire indisciplinatamente con risoluzione.

Voglio dire che ho intima convinzione che il Ministero della guerra ha fatto quello che poteva fare, ed io auguro alla Camera, al paese, e lo auguro per l'amore vivissimo che ho per questa nostra Italia, la cui liberta fu sempre il sogno, il desiderio della mia giovinezza, che il Ministero avvenire faccia a questo proposito ciò che ha fatto il presente. (*Applausi*).

Montezemolo fa alcune osservazioni sul discorso del preopinante, dove a suo avviso non si sarebbe fatta che un' apologia del dicastero per convincer la Camera sulle buone disposizioni del medesimo.

Il *presidente* apre la discussione sui singoli articoli del progetto di legge per la mobilizzazione dei 50 battaglioni di guardia nazionale

Legge quindi il primo articolo dove era detto: *La guardia nazionale delle provincie di terraferma è chiamata a somministrare* 50 *battaglioni.*

Buffa domanda perche non siasi nominata la Sardegna.

Lanza risponde che la Commissione non pensò vi esistesse guardia nazionale in quell' isola.

Un Sardo. Esiste.

Lanza. Non sappiamo bene in quale stato per vedere se si possa trarne partito.

Dopo alcuni schiarimenti del ministro, Siotto Pintor fa osservare che molti di Sardegna hanno date supplicazioni per essere armati, e partire pel campo. Essere intavolata da più mesi la pratica, la quale a quest'ora dovrebbe essere risolta, mentre si tratta di aver uomini e uomini.

Il ministro *Ricci* dice che perciò si richiederebbe la formazione di corpi speciali, mentre trattandosi d'inquisiti non potrebbero essere affratellati con altri corpi.

Michelini (G. B.) appoggia l' idea di Buffa. Tocca degli interessi municipali che debbono svanire davanti a quello che esser dee sommamente italiano. Non essere scusa che possa esonerar la Sardegna. Se la guardia nazionale non è ancora organizzata, si differisca fino al giorno opportuno, ma sia fatta una legge generale apposita.

Un Sardo accenna alla mancanza d'armi, cagione della mala organizzazione della guardia, e protesta che quando l'armamento fosse fatto, nessuno mancherebbe alla chiamata.

Ricci ministro. Quando non vi sia che la difficoltà dell'armi ne sarà tosto provveduto e distribuito il numero che potrà occorrere.

Si disputa ancora a lungo sulle parole *terra ferma*, cui vengono sostituite queste altre « soggetti allo Statuto sardo. » È aumentato a 56 il numero dei battaglioni compresi quelli di Sardegna; la proposta venne fatta dal deputato Michelini e fu accettata; seguono a discorrere il dottor Lanza, Bastian, il Presidente, il ministro Ricci, e per ultimo Ravina, che in due divide l'ordine cui è tenuta la guardia nazionale; l'uno ordinario, straordinario l'altro: col primo la sicurezza interna, l' esterna coll'altro. Non esservi d' uopo di restrizioni, ma d' ampia latitudine e facoltà, non incaglio di pastoie. Il Presidente legge varii emendamenti tutti ritirati, a riserva di quello del Demarchi sovra accennato. Quello del deputato Jacquemoud fra i respinti diè luogo a varie osservazioni sulle speciali località della Savoia, per le quali soltanto la guardia nazionale di quelle provincie potrebbe escir vittoriosa da conflitti col nemico non esperto e nuovo a que' terreni.

L'articolo 2 fu approvato ad unanimità. Al 3, dove è detto che *i membri del Consiglio saranno condannati ad una multa,* si aggiunse dopo la parola *consiglio, per cagione de' quali non sarà compiuta,* ecc. (la designazione de' militi).

Il 4, aggiunto per intero dalla Commissione, venne pure approvato ad unanimità.

Il progetto di legge emendato, è il seguente:

Art. 1. La Guardia Nazionale delle provincie soggette allo Statuto Sardo, è chiamata a somministrare 56 Battaglioni della forza di 600 uomini caduno, pel servizio di corpi distaccati, a difesa delle fortezze delle frontiere e delle coste di tutto lo Stato.

Art. 2. L'epoca ed i termini per la formazione dei Battaglioni, e la forza da somministrarsi in una o più volte da ciascuna provincia e da ripartirsi fra i Comuni, saranno l'oggetto di Decreti Reali.

Art. 3. Non compiendosi da qualche Consiglio di ricognizione la designazione dei militi nel termine fissato, i membri del Consiglio, per cagione de' quali non verrà compiuta, saranno condannati ad una multa di L. 51 a 200, e la designazione sarà fatta d'uffizio dall'Intendente, sentiti nelle loro osservazioni gli Uffiziali della Milizia del Comune.

Art. 4. L'Intendente Generale potrà delegare anche agli Intendenti la presidenza de'Consigli di revisione, dei quali è fatta menzione nell' articolo 133 della legge 4 marzo 1848.

Il presidente, dopo la lettura del medesimo, propone a norma del regolamento, lo squittinio segreto, al quale si procede immediatamente.

Numero dei votanti	138
Maggiorità assoluta	70
Voti in favore	128
— Contro	10

La legge è adottata.

La seduta è sciolta alle 4 3[4.

Signor Direttore

Nel n. 168 del pregiato suo foglio mi si muovono alcune interpellanze in ordine alla provvista data ad impresa dall'Azienda generale di Guerra di pannilana, shakots, spalline, spade, camicie, stivali, ecc. per sopperire ai bisogni degli uffiziali dell' esercito. Io la prego di inserire nello stesso giornale le seguenti risposte.

1. Che la detta provvista lungi dall' ascendere alla somma di un milione di lire, non ascenderà forse che ad un terzo di questa somma.

2. Che fu ommessa la formalità degl' incanti stante l'ordine del Re, per cui l'Azienda era sollecitata a provvedere al più presto possibile, comecchè gli uffiziali dell' esercito siano sovente sprovveduti degli effetti più necessari.

3. Che l' impresa fu bensì proposta prima partitamente a varie persone che sogliono attendere a tal genere di speculazioni, ma che la ripugnanza dimostrata da molti stante le difficoltà e gl' imbarazzi dell' esecuzione indusse l' Azienda al partito, alieno del resto alle sue consuetudini, di affidare ad una sola persona notoriamente idonea l' impresa complessiva.

4. Che questo metodo porge di gran lunga maggiori facilità per l' esecuzione, tanto più che dovendo il fornitore, finchè gli oggetti rimarranno in magazzino indistribuiti, assumerne anche la manutenzione, sarebbe riuscito e troppo dispendioso e troppo difficile il trovare parecchi fornitori che s' incaricassero di inviare all' armata altrettanti commessi per imprese, che alla fin fine riescivano di poca entità, mentre in vece riuscì facile di trovare un unico fornitore, a cui basta anche un commesso solo.

5. Che finalmente l' operato dall' Azienda generale di guerra è interamente sottoposto all' approvazione delle autorità superiori.

Colgo quest' occasione per avere l' onore di profferire a V. S. Ill.ma il mio predistinto ossequio.

Di V. S. Ill.ma

Devot.mo Obb.mo Servo

CAIRE

Vice Intendente Generale di Guerra

e Primo Segretario dell' Azienda Generale di Guerra.

TOSCANA.

FIRENZE (11 *luglio*). — La discussione che ebbe luogo nel consiglio generale intorno alle truppe toscane in Lombardia, fece conoscere che fra pochi giorni ammonteranno al numero di 5500 con due complete batterie. A questo numero di soldati ne saranno fra non molto aggiunti altri 2000 provenienti dalle nuove leve che si vanno ad eseguire. Quanto ai volontari, il ministro della guerra dichiarò che la maggior parte hanno chiesto il congedo, ma non pertanto non pochi di loro si sono iscritti nei nuovi ruoli. Il ministro delle finanze fece conoscere che la spesa totale per il militare toscano dal 1 gennaio a tutto il 7 luglio ascendeva a quasi quattro milioni e mezzo di lire. A momenti si proporrà all' Assemblea la nuova legge di reclutamento per aumentare il contingente toscano. Parlasi ancora di rendere mobile una parte della guardia civica.

(*Eco della mattina.*)

LIVORNO (13 *luglio*). — Persona degna di fede, giunta stamane (13) sul pacchetto a vapore da Napoli, ci reca tristi notizie della Calabria. La disfatta di Nunziante, di cui togliemmo la narrazione da giornali e da altri documenti a stampa, sarebbe smentita. Le truppe regie avrebbero prevalso. Il sangue scorse a torrenti! Senza limiti la ferocia delle truppe reali. In Napoli terrore che fa spavento. — La diplomazia inglese avrebbe obbligato il re a riconoscere l'indipendenza della Sicilia, purchè si eleggesse immediatamente un re italiano.

STATI PONTIFICII.

ROMA (10 *luglio*). — Questa mattina alle ore 11 la deputazione scelta nel Consiglio de' deputati è stata ricevuta da Sua Santità, cui è stata presentata la risposta del Consiglio medesimo al discorso del delegato pontificio; in seguito di che la stessa Santità Sua ha risposto nei seguenti termini:

RISPOSTA DELLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE PAPA PIO IX

all' indirizzo del Consiglio dei deputati.

Accettiamo le espressioni di gratitudine che il Consiglio ci dirige, e riceviamo la risposta al discorso pronunciato a nostro nome dal cardinale da noi espressamente delegato all'apertura dei due Consigli, dichiarando di accoglierla unicamente in quella parte che non si allontana da quanto è stato prescritto dallo Statuto Fondamentale.

Se il Pontefice prega, benedice e perdona, egli è altresì in dovere di sciogliere e di legare. E se come principe coll'intendimento di meglio tutelare e rafforzare la cosa pubblica chiama i due Consigli a cooperare con lui, il principe sacerdote abbisogna di tutta quella libertà che non paralizzi la sua azione in tutti gl'interessi della religione e dello Stato, e questa libertà gli resta intatta, restando intatti, siccome devono, lo Statuto e la legge sul Consiglio dei Ministri che abbiamo spontaneamente conceduto.

Se i grandi desiderii si moltiplicano per la grandezza della nazione italiana, è necessario che il mondo intero nuovamente conosca che il mezzo per conseguirla non può essere per parte nostra la guerra. Il nostro nome fu benedetto su tutta la terra per le prime parole di pace ch'escirono dal nostro labbro: non potrebb'esserlo sicuramente se quelle uscissero della guerra. E fu per noi grande sorpresa quando sentimmo chiamata la considerazione del Consiglio su questo argomento in opposizione alla nostre pubbliche dichiarazioni, e nel momento nel quale abbiamo intraprese trattative di pace. L'unione fra i principi, la buona armonia fra i popoli della penisola, possono solo conseguire la felicità sospirata. Questa concordia fa sì che tutti noi dobbiamo abbracciare egualmente i principi d'Italia. Perchè da questo abbraccio paterno può nascere quell'armonia che conduce al compimento dei pubblici voti.

Il rispetto ai diritti ed alle leggi della Chiesa, e la persuasione dalla quale sarete per essere animati, che la grandezza specialmente di questo Stato dipende dalla indipendenza del sovrano Pontefice, farà sì che nelle vostre deliberazioni rispetterete sempre i limiti da noi segnati nello Statuto. In questo principalmente si palesi la gratitudine che noi vi domandiamo per le ampie istituzioni concedute.

Nobile è il vostro proposito di occuparvi degl'interni nostri negozi; e noi vi confortiamo con tutto l'animo all'intrapresa. Il commercio e l'industria debbono essere ristorati, e principale nostro desiderio, che siamo sicuri essere anche il vostro, quello è non di aggravare, ma di sollevare i sudditi. L'ordine pubblico reclama grandi provvedimenti, e ad ottenerli è indispensabile che il Ministero cominci a consecrarvi i suoi pensieri e le sue cure. La pubblica amministrazione delle finanze esige grandi e solleciti provvedimenti. Dopo questi elementi vital il Governo vi proporrà per i municipii quei miglioramenti che si credono più utili e più conformi ai presenti bisogni.

Alla Chiesa e per essa ai suoi Apostoli concedette il suo divin Fondatore il grande diritto e il debito di insegnare.

State concordi fra voi, coll'Alto Consiglio, con noi e coi nostri ministri. Rammentatevi spesso che Roma è grande non pel dominio suo temporale, ma principalmente perchè è la sede della cattolica religione. Questa verità vorremmo scolpita non già sul marmo, ma sul cuore di tutti quelli che partecipano alla pubblica amministrazione, affinchè ognuno rispettando questo nostro primato universale non dia luogo a certe teorie limitate, e talvolta anche ai desiderii di parte. Chi sente alto della religione non può pensare diversamente. E se voi, come crediamo, siete animati da queste verità, voi sarete nobili istrumenti nelle mani di Dio per arrecare veri e solidi vantaggi a Roma e allo Stato, primo de' quali sarà quello di spegnere il seme della diffidenza, e il terribile fomite dei partiti.

(10 *luglio*). — Lo stato attuale delle cose fa vedere chiaramente che il Ministero Mamiani non può più reggersi; posso poi assicurare che il Ministero fin da ieri aveva già data la sua dimissione.

Si crede che ritornerà al ministero Recchi, Minghetti, Pasolini, e Simonetti, così riavremo l'ex-ministero quasi per intero. Sono certo che fra poco tutto ciò sarà più chiaro

— Intanto che scrivo non è ancora pubblica la risposta di Sua Santità al Consiglio dei deputati, per cui non posso dirvi quale sia l'impressione che farà.

— Abbiamo da qualche giorno il general Durando in Roma, ed ha preso alloggio nella locanda della Minerva. Si parla generalmente male di esso, ma quello che vi ha di peggio si è che molti cercano di fargli insulto, a che ha rimediato la guardia civica, quando in una delle notti scorse un ammutinamento vedevasi presso la locanda, il quale fu disperso. Ora il popolano Ciceruacchio pensa di tranquillare il popolo su questo riguardo, ed assicurare il Generale a starsene quieto. Fino ad ora non si è fatto vedere che riservatamente: veramente non la fa da generale.

(*Corrisp. part. del Pens. Ital.*)

— L'ambasciatore della Repubblica Francese fu accolto giorni fa in veste e corteggio da ministro da S. S. Pio IX.

Scrivono che i Gesuiti sperano di rientrare a Roma in settembre. Scrivono che gl'Imperiali promettono ai Croati il sacco di Roma in settembre. Ma bisognerebbe scrivere e sapere anco quello che diciamo e scriviamo noi di aver in settembre; ed è un esercito di 24,000 uomini con armi e munizioni da guerra. Bisogna scriver tutto per confrontar bene le notizie. (*Speranza*).

ESTERO.

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE

Seduta delli 11 luglio.

Il MINISTRO DELL'INTERNO: Ancora a nome del ministro della giustizia, io depongo un progetto di legge sui club. (*segni generali di curiosità*).

Ecco gli articoli di questo progetto:

« Art. 1. Tutti i cittadini hanno il diritto di aprire club, e di recarvisi, conformandosi alle seguenti disposizioni.

Art. 2 L'apertura di qualsiasi club, o riunione di cittadini, sarà preceduta da una dichiarazione fatta dai fondatori alla prefettura di polizia a Parigi, e ne' dipartimenti al sindaco della Comune. Questa dichiarazione avrà luogo 48 ore almeno prima dell'apertura del club; essa indicherà i nomi, le qualità e il domicilio de' fondatori, il luogo, il giorno e l'ora delle sedute. Si darà immediatamente atto di questa dichiarazione.

Art. 3. I club saranno pubblici, e non potranno in nessun caso nè restringere la pubblicità per alcun mezzo diretto o indiretto, nè costituirsi in Comitato segreto. Per assicurare questa pubblicità, un quarto almeno dei posti sarà riservato ai cittadini estranei ai club.

Art. 4. L'autorità che avrà ricevuta la dichiarazione, potrà sempre delegare per assistere alle sedute dei club, un funzionario dell'ordine amministrativo o giudiziario. Un posto speciale sarà dato al funzionario così delegato, il quale dovrà, per assistere alle sedute, essere rivestito della sua divisa.

Art. 5. Un processo verbale sarà steso e segnato, al finir di ciascuna seduta, da tutti i membri dell'ufficio. Esso conterrà: 1. i nomi dei membri che fanno parte dell'ufficio; 2 l'esatto riassunto di quanto si sarà operato nella seduta. Esso verrà presentato ad ogni requisizione della pubblica autorità. Il funzionario presente alla seduta avrà il diritto di richiedere l'inserzione, nel processo verbale, di tutte le constatazioni ch'ei giudicherà necessarie.

Art. 6. I membri dell'ufficio non possono autorizzare la discussione di nessuna proposta tendente a provocare un atto, dichiarato *crimine* o *delitto* dalla legge. I discorsi, le grida o le minaccie proferite in un club sono considerate come proferite in un pubblico luogo, e saranno sottomesse alla medesima risponsabilità.

Art. 7. Sono vietati i rapporti, gl'indirizzi ed ogni altra comunicazione di un club ad un altro club. Le deputazioni o delegazioni di commissarii fatte da un club, qualunque sia l'oggetto della missione de' deputati o delegati, sono proibite.

Art. 8 Chiunque si presenterà in un club con armi visibili o nascoste, sarà punito colla prigionia di tre a sei mesi e colla privazione de' diritti civili durante tre anni almeno e dieci anni al più. Saranno puniti colla stessa pena:

1. I membri dell'ufficio che avranno provocato il fatto, od i quali essendone informati, non l'avranno impedito, ordinando l' immediata espulsione degli individui armati.

2. Tutti coloro che con discorsi [illegible] riti, o con iscritti pubblicati od affissi [illegible] cittadini a recarsi armati ai club

Art. 9. Ogni contravvenzione [illegible] sarà punita con un' ammenda da 100 [illegible] chi, e, se v'ha luogo, colla sospensione [illegible] rante un anno almeno, e per tre anni al più [illegible] saranno pronunciate contro i presidenti [illegible] membri dell' ufficio, i quali avranno [illegible] senza che le formalità prescritte [illegible] siano state adempite.

Art. 10. Ogni contravvenzione alle [illegible] articoli 6 e 7, sarà punita con un' ammenda [illegible] chi a 500 franchi, e secondo i casi, da [illegible] to da 15 giorni a tre mesi, e colla sospensione [illegible] civili da 1 a 5 anni. Queste pene saranno [illegible] contro i presidenti, segretarii ed altri membri [illegible] che avranno autorizzate le contravvenzioni [illegible] questi articoli, ed inoltre contro i membri [illegible] sa una parte attiva a queste contravvenzioni [illegible]

Art. 11. Il tribunale, pronunziando le pene [illegible] dai tre precedenti articoli, potrà inoltre, secondo [illegible] vità delle circostanze, ordinare la chiusura [illegible]

Art. 12 Nel caso di riunione d' un club [illegible] nunciato suo scioglimento, la pena contro [illegible] ri sarà da 6 mesi ad un anno di prigionia [illegible] ne dai diritti civili da 5 a 10 anni.

Art. 13. Indipendentemente dalle pubbliche [illegible] che ora si regolarono, i cittadini possono [illegible] zione dell'amministrazione municipale, [illegible] ch'essa determinerà, fondare in uno [illegible] tro, circoli o pubbliche riunioni. L'amministrazione [illegible] sempre rivocare le accordate autorizzazioni [illegible] re i circoli e le riunioni, che non ne fossero [illegible] Ogni cittadino che avrà fatto parte d'un circolo [illegible] non autorizzata, sarà per tal fatto condannato [illegible] menda da 25 franchi a 500 franchi. I presidenti [illegible] dell'ufficio ed altri fondatori dei suddetti [illegible] ni non autorizzate, saranno inoltre condannati [illegible] gionia da 5 giorni a 6 mesi. Queste condanne [illegible] senza pregiudizio de' procedimenti da [illegible] dei crimini o delitti commessi ne' suddetti [illegible] nioni.

Art. 14. I delitti e le contravvenzioni [illegible] sente decreto, saranno deferite ai tribunali [illegible] rezionale. »

Questo progetto è rinviato all'esame de [illegible]

Déb. [illegible]

NOTIZIE DEL MATTINO

MILANO (15 *luglio*). — La spoglia di [illegible] in Milano, e giacerà tra poco [illegible] rque. — Il suo compagno Garibaldi [illegible] ministero italico a generale di brigata, [illegible] sumerà il comando dei volontari lombardi [illegible] Tonale. — Il generale Zucchi è pure [illegible]

— Prende forza la notizia che le [illegible] cate in posizione di stringere il blocco [illegible] lo abbiano effettivamente incominciato

— Ieri partì per il campo un battaglione [illegible] 600 uomini, ben armato e ben equipaggiato [illegible]

— I Tedeschi hanno intenzione di [illegible] la linea del Brenta, e se questo avvenisse [illegible] occupata e Venezia dovrà mandare [illegible] aver acqua bevibile.

DAL CAMPO 13 *luglio.* Dicesi che il [illegible] tova vien sempre più stretto dalla [illegible] Lombardi sono a posto. Il nemico sgombrò [illegible] circonvicini, e si è rinchiuso nella piazza [illegible] tinuerà l'operazione.

VENEZIA (11 *luglio*). Abbiamo [illegible] cittadini, alla guardia civica ed alle truppe [illegible] in Venezia, con cui il generale Antonini [illegible] Questo prode soldato, che avea destato [illegible] nella nostra città, pare che si allontani [illegible] politiche. Egli va in Lombardia, dove [illegible] nuar a combattere nella santa guerra dell'indi[illegible]pendenza.

— L'11 giunsero in Venezia i Croati [illegible] pel destino dei quali già cominciavasi a [illegible]

ANCONA 9 *luglio.* — Ieri finalmente [illegible] Croati di Peschiera; furono [illegible] mercantili, e scortati da due Goletta [illegible] Erano un modello di sudiciume.

Il Lazzaretto ov'erano aquartierati [illegible] essere disinfettato. I Piemontesi che [illegible] Norcini partiranno questa sera [illegible] che vadano a raggiungere il loro corpo [illegible] Po. Questa mattina ha approdato un [illegible] guerra proveniente dal Mediterraneo

PARIGI (13 *luglio*). — Un decreto [illegible] del potere esecutivo nomina i membri [illegible] municipale provvisoria della città di Parigi [illegible] cittadino Bixio, rappresentante del popolo [illegible] nazionale.

— Leggesi nel *Giornale di S. Etienne* [illegible] che si spedirono ordini ne' dipartimenti [illegible] mare tutte le persone sospette.

FRANCOFORTE (11 *luglio, sera*). — [illegible] punto l'arciduca Giovanni in una carrozza [illegible] cavalli. Andrian e Incho siedono [illegible] del popolo è straordinario. L'arciduca [illegible] clamorosi evviva risuonano per tre [illegible] reggimento suona: Dove è la patria de' Germani [illegible] *bemus papam!*

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Contrada dell'Arciv., accanto alla Mad. [illegible]

Anno I. Torino, Martedì 18 Luglio 1848. N° 172

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Anno	Sem.	Trim.	Mese
Torino	lire	40	22	12	6
Provincie franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arci[illegible], accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schiepatti e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf librajo. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati librajo. In Parma presso Orsi librajo. In Modena presso C. Vincenzi librajo. In Roma presso P. Merle librajo, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffizii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi librajo, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 17 Luglio.

I tre primi progetti di legge di Finanza hanno per iscopo di costringere a prestiti forzati gli impiegati, i proprietarii di latifondi, e tutti coloro che abitano appartamenti di un dato valore locativo. Il pensiero che gli ha dettati, ci pare il parto il più infelice della mente ministeriale: non già perchè sia da biasimarsi il voler imporre negli attuali casi straordinarî, sopra ogni classe di contribuenti, straordinarie gravezze; la guerra, lo sappiamo, richiede urgenti sacrifizii non solo d'uomini, ma altresì di danaro, ed a questi siamo apparecchiati. Però noi reputiamo, essere il modo col quale questi sacrifizi vengono dai progetti ministeriali imposti e ripartiti, direttamente contrario ai principii della giustizia ed a quelli della pubblica economia.

Non avremmo obbiezione alcuna contro una contribuzione di guerra, che colpisse egualmente tutti i contribuenti. Se, per esempio, il Ministro avesse proposto l'aggiunta temporaria di un decimo o di un quinto su tutte le gravezze dirette ed indirette, avremmo fatto plauso alla sua proposizione. Ma crediamo dover combattere, sia l'idea di ricorrere al mezzo violento dei prestiti forzati, sia ancora il modo che si vorrebbe seguire nel far concorrere a questi varie categorie di cittadini.

Cercheremo dunque di dimostrare, che il sistema del ministero pecca per ingiusto e vizioso riparto, e che quindi è da rigettarsi, perchè senza sovvenire efficacemente ai bisogni dello Stato, impone al paese sacrifizii assai maggiori dell'ammontare delle risorse che per esso si creano alle finanze.

Non entreremo nei particolari della legge sullo stipendio degli impiegati, (classe infelice che i nostri deputati non vedono guari di buon occhio) riserbandoci di esaminarli appositamente, se mai la Camera prende a discutere gli articoli di essa. Ora restringeremci a fare una sola osservazione. Il maggior numero degli impiegati costretti a dimorare [illegible] città principali, e segnatamente a Genova e a Torino, sarà colpito non solo dalla ritenzione [illegible] stipendii, ma altresì dal prestito sui valori locativi. Cosicchè essi, costretti già a consacrare [illegible] parte notevole dei tenui loro stipendii, a procurarsi un decente alloggio, dovranno ancora sottostare a doppia e gravosa tassa. Quindi può dirsi, che gli impiegati sono, fra tutti i cittadini, quelli che il progetto ministeriale più malmena. Ciò non [illegible] giusto, e meno ancora politico. In questi tempi [illegible] riordinazione amministrativa e governativa, in [illegible] la missione del Governo è sì grave, il malcontentare gli agenti di cui esso deve necessariamente disporre, è un immenso errore, da cui la Camera, lo speriamo, saprà astenersi.

Il solo mezzo di fare efficacemente cooperare gli impiegati alla suprema necessità dello Stato, non è già lo strappar loro un povero sussidio di L. 400,000, ma il richiedere da essi una insolita attività, una straordinaria assiduità al lavoro, cose indispensabili nelle attuali contingenze, onde gli affari interni e le cose della guerra sieno dirette e governate con quel vigore, con quell'energia, che soli possono salvare la patria dalle catastrofi che le sovrastano.

Procediamo all'esame del prestito sui valori locativi.

Se questo fosse imposto ai proprietarii delle case, potrebbe venir criticato come soverchiamente gravoso per una speciale categoria di possidenti; ma non gli si potrebbe rinfacciare un ineguale riparto fra le varie provincie o città dello Stato. In questo caso, tutti coloro i di cui fondi sono impiegati in fabbriche, sarebbero chiamati a concorrere per sovvenire ai bisogni dello Stato, in una data ed uniforme proporzione dell'ammontare dei loro capitali. Il sacrosanto principio dell'eguale trattamento dei contribuenti sarebbe allora rispettato.

Ma il prestito essendo stato posto a carico dei conduttori, questo principio è apertamente violato. Infatti il sistema ministeriale riposa sull'idea di far contribuire ciaschedun individuo in proporzione dei suoi averi, dedotti dal valore locativo dell'alloggio occupato. Egli è su questa base ch'esso stabilisce l'imposta progressiva dal cinque sino al venti per cento.

Ma onde questo sistema non tornasse ineguale ed ingiusto nella pratica, converrebbe che i valori locativi nelle varie città fossero a un di presso eguali. Altrimenti quelli che abitano località in cui gli affitti sono più cari, si trovano soverchiamente gravati.

Per rimediare a quest'ineguaglianza, il progetto ha procurato di determinare la scala, che regolar deve la ragione progressiva dei prestiti, non solo sull'ammontare degli effetti, ma altresì sulla popolazione dei comuni, nei quali sono situati i locali variamente tassati.

Queste varie scale progressive diminuiscono, è vero, gli indicati inconvenienti, ma sono ben lungi dal farli sparire. Per dimostrarlo, basta esaminare anche superficialmente la tabella che fa parte dell'articolo terzo del progetto ministeriale, e confrontare le scale progressive, applicate a due comuni di diversa popolazione, quelle di Torino e di Genova a cagion d'esempio.

Risulta da questo paragone che in queste due città i locali del valore da 200 a 400 lire, da 500 a 800, da 1000, a 1200, e tutti quelli che superano le lire 1500, sono egualmente tassati. Ora è cosa notoria che la ragion degli affitti è di un terzo minore in Genova che non in Torino. Quindi ne consegue che ritenendo, come fa la legge, l'importanza dell'alloggio occupato come termometro della ricchezza, la contribuzione imposta ai Torinesi sarà di un terzo maggiore di quella a cui sottostare dovranno i Genovesi. Cioè che colui che è supposto godere di un'entrata di 20,000 lire in Torino, pagherà altrettanto quanto quegli che in Genova gode di 30,000 lire annue.

L'ineguaglianza è più notevole ancora, per ciò che riflette il prestito stabilito sui valori dei locali, destinati ad usi industriali, commerciali e bancarii. Lo stesso numero di camere e di sale sarà tassato un terzo di più a Torino che a Genova; e certo nessuno potrà sostenere che i traffichi ed i negozii dei nostri magazzini e delle nostre botteghe, superino di un terzo quelli che in analoghi locali si fanno nella città sorella.

Una tale violazione dei principii dell'equità è certamente sfuggita all'occhio sagace del ministro Revel, la cui rettitudine ci è nota. Se esso persiste nel suo progetto di prestiti forzati, noi non dubitiamo della riparazione, ciò che gli sarà facile collo stabilire per base generale una sola scala progressiva, quella cioè applicabile alla città di Torino, ove gli affitti sono più elevati, e determinando quindi per le altre città, salvo per ciò che riflette i locali di un valore inferiore al minimum della scala adottata, un aumento costante di un tanto per cento sulle quotità indicate in quella scala.

Così si fisserebbe, che per Genova i locali che superano il valore locativo di lire 200, sarebbero sottoposti dal 2 al 3 per cento di più che non quei di Torino; quelli delle città di 20,000 anime dal 3 al 4, e così via via.

In questo modo si farebbe almeno sparire il rimprovero d'ingiustizia e d'ineguaglianza, che tutti, ed i Torinesi in ispecie, hanno ragione di dirigere al progetto ministeriale.

L'aumento del 50 per cento sulla contribuzione prediale, è assai più ingiusto della gravezza sui valori locativi. Tutti sanno quanto questa contribuzione sia inegualmente ripartita, e come in alcune provincie si paghi al fisco dai proprietarii l'ottavo, il settimo, è persino il sesto della rendita netta delle terre, mentre in altre più favorite non si paga se non il duodecimo, il quindicesimo, e talvolta molto meno. Quest'ineguaglianza esiste specialmente a danno delle provincie del Piemonte, sulle quali gravitano i 5|6 dell'intera contribuzione.

Non si creda che questo ineguale riparto sia in giusta ragione del maggior prodotto delle nostre terre, giacchè è cosa incontrastabile che latifondi di eguale valore capitale, e producenti pari reddito, pagano in Liguria assai meno che in Piemonte.

Un possesso da noi del valore di lire 100,000, sarà sottoposto da 300 a 500 lire di regio tributo. Al di là degli Appennini uno stabile di non minore importanza pagherà solo da 100 a 150 lire, e vi sono tali località ove sì fatta anomalia è più notevole ancora.

A conferma di questa nostra asserzione, invochiamo la testimonianza di molti Genovesi, fra i quali parecchi deputati che posseggono vistosi tenimenti da un lato e dall'altro degli Appennini; essi certamente riconosceranno, quanto noi, l'ingiustizia dell'attuale riparto della contribuzione prediale.

Questa d'altronde risulta chiaramente dai documenti officiali.

Si desumono da essi i seguenti dati statistici.

	Popolaz	tributo regio	tributo ripartito per capi.
L'Intendenza generale di Torino	584,711	1,798,000	3 08
Provincia di Vercelli	114,107	473,000	4 15
Provincia di Lomellina . . .	113,000	671,000	5 00
Intendenza generale di Genova .	509,295	482,000	0 94
Provincia di Genova	266,000	255,000	0 85

Così gli abitanti del circondario di Torino pagano 3 volte e 1|2; quei della provincia di Vercelli 4 volte, e quei della Lomellina 5 volte di più che gli abitanti della provincia di Genova.

Osserveremo che non si può dire non esistervi in quella provincia stabili di gran valore; giacchè non dubitiamo di asserire che i fabbricati di quel grande emporio commerciale di Genova, superano il valore totale degli stabili delle mentovate provincie. Eppure Genova paga dieci per cento meno delle provincie del circondario amministrativo che abbraccia le provincie relativamente povere di Chiavari e di Levante.

Ma se ciò non bastasse a convincere i più ostinati, del favore di cui godono i Liguri, aggiungeremo che la provincia di Nizza (con 112.000 abitanti paga lire 209,000, cioè 1 87 a testa: ossia due volte più degli abitanti della provincia di Genova.

Ora non vi sarà certo nessuno che osi sostenere che gli alpestri abitanti delle valli del Varo e del Maione, sieno più ricchi degli abitanti dei palazzi di Genova e delle popolose valli del Bisagno e della Polcevera.

L'indicata estrema disuguaglianza nel regio tributo proviene dacchè nel Piemonte e nella contea di Nizza, esso venne stabilito dietro un antico catasto bastantemente esatto pei tempi in cui venne eseguito, ed i lavori fatti nel tempo dell'occupazione francese, mentre nella Liguria esso riposa sopra un catastro parziale assai favorevole ai contribuenti, e specialmente ai proprietarii delle case della città di Genova.

I Piemontesi sopportano pazientemente questo ingiusto riparto dei pubblici pesi, perchè essi sanno non potersi emendare se non mercè la confezione di un nuovo catastro, operazione lunga, delicata, che richiede tempi pacifici.

Ma la loro provata pazienza non reggerebbe, crediamo, all'idea di vedere la sin qui sofferta ingiustizia, fatta base di un nuovo ineguale riparto a loro danno, dei sacrifizii che il paese è chiamato a sopportare per sovvenire ai bisogni del pubblico erario.

Siamo persuasi d'altronde che gli stessi deputati della Liguria e della città di Genova non consentirebbero a sanzionare un atto cotanto ingiusto pei loro concittadini del Piemonte. Consentanei nelle calde e patriottiche parole cui non cessano di ripetere alla Camera, essi vorranno certamente che i loro committenti non contribuiscano meno, in proporzione dei proprii mezzi, dei Piemontesi più ritenuti nelle loro proteste, e più cauti nelle loro dimostrazioni

Abbiamo già dimostrato soverchiamente il modo ineguale col quale le proposte gravezze sono ripartite fra le varie provincie dello Stato. Ci bastava per compiere la prima parte del nostro esame, l'aggiungere che la medesima o maggior parzialità ne risulta per varie classi di contribuenti, giacchè mentre s'impongono gravissimi sacrifizii agli impiegati ed ai proprietarii di latifondi, si lasciano illesi i capitalisti ed i commercianti. Sarebbe egli forse perchè queste due classi s'incontrano più numerose e più ricche nella città di Genova? Speriamo che gli autori del progetto si compiaceranno a sciogliere i dubbii che questa interrogazione, la quale si affaccia alla mente di tutti, ha destato nel pubblico.

C. CAVOUR.

ANNOTAZIONI
ALLA RELAZIONE DELLE OPERAZIONI
DEL GENERAL DURANDO NELLO STATO VENETO

DI MASSIMO D'AZEGLIO.

Tre potevano e dovevano essere gl'intenti, a cui il general Durando doveva aspirare nel porsi alla testa del piccol corpo d'armata accozzato nello Stato Romano, alla meglio o alla peggio non so, coadiuvato e raggiunto in appresso dal generale Ferrari nelle provincie Venete: 1. scacciare l'inimico dalla cittadella di Ferrara, in cui si era rinchiuso e vi rimane tranquillo tuttora (chi il crederia?) vendicando l'insulto fatto al Governo del Papa, quando irrompeva minaccioso per le vie della città, e così sgombrare almeno la destra del Po dell'infesta sua presenza; 2. Impedire la giunzione del rinforzo, che guidato dal Nugent, era diretto a Verona. 3. Guernire le provincie dello Stato Veneto, e mantenervisi a difesa di quello, se gli era possibile, ovvero concentrarsi su di tale posizione, da cui prevedendo di poter [illegible] affatto, avere una libera ritirata onde rip[illegible] ridurre le sue forze ove la convenienza lo suggerisse

Del non effetto dei due primi di questi intenti, il D'Azeglio intende renderne ragione coll'asserire, avere il gen. Durando pel primo ricevuto ordine diverso, e pel secondo non [illegible] forze sufficienti, nè materiale occorrente, il

che è realmente una verità. Rimane a giustificarsi sul non adempimento del terzo che, avendo portata la fatal conseguenza di aver paralizzato l'ardore e la forza, abbenchè poca, della truppa di linea almeno, disponibile dello Stato Romano, resasi doppiamente importante dopo l'abbandono delle truppe napoletane dal teatro della guerra, si e il più essenziale, anzi del massimo rilievo. Da quanto il D'Azeglio fa supporre, sembra che egli non ne addossi la causa alle derisioni, villanie ed oltraggi sofferti antecedentemente dal generale, ai quali da prode intendeva rispondere con fatti luminosi, ma dopo gli articoli della capitolazione di Vicenza in questi vitali frangenti, si rende chiaro che se egli si rese degno d'encomio quando sostenne valorosamente la difesa la prima volta di quella città, sebben non forte di sua natura, ma che però offriva quel riparo dietro a cui mettere a profitto quella qualità di truppa che seco aveva, ora egli è a biasimarsi per essersi ostinato a volervisi mantenere, forse imbaldanzito dal successo, dopo il fatto di Goito, che doveva ben farlo accorto, che Radetzchi nel rientrare in Verona, non potendo sostare in Mantova, poteva piombare su di lui e per vendicare l'onta sofferta dalla sua truppa e per tentare con un colpo vigoroso di strappargli di mano il frutto di sua breve vittoria col riacquistare il Veneto com'è sventuratamente avvenuto; riducendolo alla necessità di ricevere la legge dal vincitore e la più terribile, quale si è quella di una rabbiosa inazione di tre mesi che, a chi conosce l'inseparabile inettitudine del Governo di Roma (intendo in cose di guerra) equivale ad una totale sconfitta, per rinfrancarsi dalla quale l'accordato lasso di tempo è ben lungi dall'essere sufficiente. Risponderà il fatto del valore di questa asserzione (ovvero) smentisca il fatto la realizzazione di un simile dubbio.

M. R.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

DAL QUARTIER GENERALE DI ROVERBELLA.

Addì 13 luglio 1848, ore 11 di notte.

Quest'oggi si è dato compimento dalla parte destra del Mincio al blocco di Mantova, il quale si era incominciato da ieri l'altro. Vi si sono impiegate la seconda divisione comandata dal luogotenente generale Di Ferrere, e la prima divisione lombarda sotto gli ordini del luogotenente generale Perrone.

Il nemico non ha fatto nessuna sortita dalla fortezza per ritardare le nostre prime operazioni, e non fu che nel giorno di ieri che ne tentò una dirimpetto al battaglione degli Studenti Lombardi; ma essa fu vivamente respinta da quegli animosi giovani.

Il blocco si stende dal disotto degli Angeli dinanzi il forte di porta Pradella, per Cerese a Pietole, a portata del tiro del cannone dalla piazza.

I Zappatori del Genio hanno subito dato opera ai trinceramenti sulle principali vie donde il nemico potrebbe sboccare, e per coprire contro i fuochi della fortezza, i luoghi che più ne sono vicini.

S. M. ha assistito al primo avanzarsi delle colonne incaricate dell'investimento, superiormente diretto da S. E il generale Bava, e quest'oggi ancora animò colla sua presenza durante l'intiera giornata le truppe Piemontesi e Lombarde, per la prima volta fortemente assieme unite contro il maggiore de' propugnacoli della dominazione straniera.

Il rimanente dell'esercito è in posizione per compire il blocco dalla parte sinistra e far fronte a qualunque aggressione possa venirci fatta sia da Verona che da Legnago.

Il Capo di Stato Maggiore Generale,
SALASCO.

MILANO (16 *luglio*). — Ieri il nostro reggimento partì per il Tirolo diretto a Rocca d'Anfo, ma noi speriamo che fra pochi giorni sarà richiamato al Campo sotto gli ordini di Carlo Alberto. Noi tutti ufficiali e soldati lo desideriamo ardentemente.

(*Da lettera di un capitano delle nuove leve Lombarde*).

P. S. Speriamo fra poco ricevere fucili a percussione, perchè sin'ora non abbiamo che quelli inglesi, a selce, pervenuti dall'arsenale di Torino.

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 17 luglio.

Presidenza del prof. MERLO, *Vice-Presidente.*

Letto ed approvato il processo verbale il sig. Cottin legge il consueto sunto delle petizioni.

Udita quindi la relazione di alcune elezioni il deputato Cornero (G. B.) relatore, sale alla ringhiera e vi riferisce sul progetto di legge per l'espulsione della compagnia di Gesù ed altre corporazioni della stessa natura.

Prima che si apra la discussione generale il ministro di finanze domanda la parola.

Il ministro Revel. « Signori, niuno più di noi componenti un Ministero che è in dissoluzione desidera di vedere cessare questo stato di cose, che per noi sicuramente non è aggradevole; ma è nostro dovere di far presente alla Camera la condizione delle cose, onde vi si possa provvedere.

È oggi ormai un mese che io ho avuto l'onore di presentare alla Camera alcuni progetti di legge intesi a sovvenire le finanze nei loro bisogni; e fra questi progetti di legge la Camera stimò solo di dar peso a quello che concerne l'alienazione della rendita di 333 mila lire di proprietà delle finanze ed ha rimandato la discussione degli altri indefinitivamente finchè il Ministero si fosse costituito.

Io non intendo di spingere la Camera ad intraprendere la discussione dei progetti che io avea avuto l'onore di presentare; ma è mio debito di far presente alla Camera, che continuando a non dare alle finanze i mezzi di cui abbisognano, forse potrebbe venire il giorno in cui il servizio pubblico fosse compromesso, e debbo dire che le somme che si trovavano nelle casse il primo di luglio erano ancora di una certa consistenza, perchè secondo che io avea previsto, li incassi che doveano farsi si sono operati. Ma da un altro lato i pagamenti che si doveano fare col 1 luglio, e che non conosco ancora tutti, perchè non è che dopo alla prima decade che ricevo lo stato generale, questi pagamenti sono assai di rilievo. Si può inoltre disporre sui fondi provinciali e comunali che esistevano nelle tesorerie principali; con obbligo di futura sostituzione vi sono ancora i 400 mila franchi di fondo di zecca che si puonno anche impiegare.

I fondi al primo di luglio erano di 27 milioni e poche frazioni; tutti i pagamenti che occorrevano farsi al primo di luglio sono fatti e si van facendo, la totalità non la posso conoscere, ma sicuramente è di grave momento; il semestre porta sempre moltissime spese.

Intanto debbo dire, che indipendentemente dai pagamenti che sono proprii dello Stato ne occorsero ancora altri che non gli sono proprii; e qui debbo far conoscere alla Camera il vero stato delle cose, sia per propria mia sdebitazione, sia perchè la Camera possa sapere quali provvedimenti occorrano.

Quando le nostre truppe entrarono in Lombardia fu fatta una convenzione fra il Governo del Re ed il Governo provvisorio, con cui quest'ultimo si obbligava di fornire dei viveri da campagna la nostra armata; la Lombardia appena risorta dalla schiavitù era priva di ministero, di amministrazione, difettava d'impiegati, gli antichi essendo austriaci ed estranei all'Italia; e dovendo per contro provvedere ai bisogni, le cose si trovavano in molto disordine, sicchè le provviste all'armata si facevano in modo disordinato, onde talvolta le nostre truppe rimasero dalle 24 alle 30 ore senza viveri; allora l'Azienda generale Sarda all'armata intavolò delle trattative con un provveditore per le somministranze regolari di viveri e la formazione di determinati magazzini ad uso dell'esercito.

Fu fatta una convenzione in Milano in data dell'11 di aprile scorso, in virtù della quale il provveditore doveva somministrare i viveri all'esercito, con che il Governo Sardo gli pagasse ogni decade, ammontare delle sue provviste. Il Governo provvisorio poi doveva alla fine del mese, accertato il conto, rifondere le anticipate delle nostre finanze.

L'appaltatore non volle riconoscere il Governo provvisorio come debitore solidario, non volle avere a fare che col nostro Governo, quale primo obbligato.

Fu stabilito inoltre che si darebbe all'appaltatore un milione prima di intraprendere le forniture, e che di questo milione 500 mila franchi sarebbero a peso del Governo sardo. Oltre a questi primi 500 mila franchi, si anticiparono pure altri 500 mila franchi, perchè sin dal primo momento il Governo lombardo fece osservare che non poteva far fronte a queste spese, e pagare l'appaltatore immediatamente delle provviste della prima decade: cosicchè fu mandato un milione un mese dopo, avendo avute informazioni, anzi lagnanze che il servizio dell'esercito andava un po' a rilento, che l'appaltatore protestava di non essere pagato, e minacciava di sospendere le somministranze.

Dietro richiesta fattami dal Governo di Milano feci l'invio di un altro milione; cosicchè erano due milioni che vennero spediti, colla promessa però che in principio di luglio sarebbero stati rimborsati col prodotto delle imposte straordinarie, che erano state stabilite. Ma avendo sul finire di giugno richiesto l'adempimento di questa obbligazione, per mandare almeno un milione al cassiere dell'esercito, mi venne da Milano risposto essere le finanze lombarde in peggior stato che mai, onde non essere possibile al Governo provvisorio il restituire oltre la somma di 500 mila lire, somma che fu versata nella cassa dell'armata; ma posteriormente a quest'epoca ripetevano le più vive instanze per l'invio di 500 mila franchi; io ho creduto di prendere su di me di far l'invio di questi 500 mila franchi: talchè in questo momento il Governo sardo è creditore verso la Lombardia di due milioni di franchi, tenuto conto dei 500 mila franchi già restituiti.

In ora il Governo di Milano fa una nuova domanda di un milione di franchi per saldare il conto cui è tenuto a parte col Governo sardo per le anticipazioni fatte per le spese proprie dell'armata.

E mentre l'unione cogli Stati lombardi sta per compiersi, debbo però avvertire la Camera che il Governo provvisorio domanda nuovi fondi, a motivo che le imposte, dalle quali si riprometteva ricavare ingenti risorse a cominciare dal primo luglio, per certe difficoltà insorte attorno ad esse, non comincieranno ad essere riscosse che verso la fine del corrente mese. Cosicchè in ora si troverebbe sprovvisto di danaro, porrebbe l'esercito nell'incaglio, e dalla sua parte, verso l'esercito che ha messo la sua fede, potrebbe essere compromesso.

Essendo a momenti la fusione, la riunione delle casse, io non avrei per mia parte difficoltà di assumere ancora questa responsabilità di far nuovi fondi al Governo provvisorio di Lombardia; e debbo dire che, continuando queste spese ordinarie e straordinarie, che attualmente occorrono, è urgente, urgentissimo che la Camera prenda qualche disposizione in proposito.

Albini propone sia posto all'ordine del giorno il progetto del ministro di finanze, come più urgente della legge pei gesuiti.

Dopo alcune osservazioni del deputato *Farina* sulla convenienza d'occuparsi prontamente della questione finanziaria, il deputato Cavour prese a discorrere in questi termini:

Cavour. Io prego la Camera di non recedere così facilmente dalla determinazione stata presa l'altro giorno. Il ministro delle finanze ha esposto con molta chiarezza la necessità delle finanze: ma io prego la Camera di osservare che fra i quattro progetti che rimangono ancora a discutere: il primo relativo agli impiegati non può produrre che 400 m. lire da riscuotersi fra sei mesi: quindi non è certamente quel progetto, che sarà bastevole a sopperire per una gran parte ai bisogni delle finanze. Altri due progetti sono relativi a' prestiti obbligatorii, prestiti stabiliti sui contribuenti o sugli occupanti appartamenti al dissopra di un certo valore locativo. Il ministro delle finanze non può ripromettersi certamente che queste gravezze vengano riscosse prontamente. Noi abbiamo veduto nella vicina Francia quanto sia stato difficile di riscuotere la sovrimposta di 45 cent.: nè credo che riesca più facile in Piemonte di riscuotere il 50 per 0/0 addizionale. Epperò queste due leggi non possono procurare al ministro mezzi pronti per sovvenire agli attuali bisogni.

Il quarto è una legge di prestito: quello cioè di 12 milioni ipotecati su S. Maurizio. Ma come mai discutere una legge di prestito quando vi sono delle opinioni opposte nella Camera, quando alcune persone credono doversi invitare il ministero a sostituire a quel sistema di minute risorse un sistema di un vistoso prestito? E ciò mentre non havvi un ministero al quale si possa domandare se voglia assumere la responsabilità di questo prestito? Non sapendo chi sarà questo ministro delle finanze, come mai tal discussione potrà aver luogo? Questo sistema importa con se un voto di fiducia.

Il prestito, come alcuni membri lo propongono, e come intendo di proporlo io stesso, consiste nel dare al ministro il quale voglia assumere sopra di sè la responsabilità, la facoltà di contrarre un prestito di 30 o 40 milioni: ma se questo ministro di finanze non c'è, per dirgli se accetti o no questi poteri discrezionari, non v'è discussione possibile. Io dunque sostengo che prima della ricomposizione del ministero, anche la discussione della quarta legge non può aver luogo. E a me pare che la legge votata l'altro ieri, legge che commise al ministro di procurarsi 6 milioni, non sia poi stata tanto attivata, poichè non venne ancora presentata al Senato (*Interruzione*).

Il ministro di finanze. Lo è stata in questo giorno, e sarà d'oggi votata.

Cavour. Fo inoltre osservare al ministro, che sulla riscossione nel mese di agosto del rimborso dei prestiti consentiti sul deposito delle obbligazioni dello Stato, non può essere dubbio, poichè lo Stato non avendo anticipato che 700 lire sopra cedole che si negoziano oltre le 500 lire, è sicuro di essere pagato.

Non veggo adunque una tale urgenza da dover cominciare una discussione che tornerebbe necessariamente incompiuta, per tre leggi che non possono recare nessun vero soccorso immediato alle finanze; e per una quarta, quella cioè dell'imprestito, la quale è impossibile a discutere seriamente, se non v'ha un ministro di finanze che dichiari se egli intenda o no di assumere la responsabilità dell'imprestito che verrà proposto alla Camera.

Insisto adunque nel domandare che si mantenga l'ordine del giorno. »

Insorse in proposito vivissima questione. Brofferio insiste perchè si sospenda la discussione del progetto ministeriale, e sostiene che tutta la responsabilità ed ogni conseguenza debba ricadere sul ministero, anzichè sulla Camera. Varii oratori prendono la parola e, dopo lungo discutere, la Camera delibera in favore della proposta del ministro di finanze.

Si apre intanto il dibattimento sul progetto della legge *Bixio*, relativa ai gesuiti. Letti alcuni discorsi, si passa agli articoli speciali.

Il *presidente* dà lettura del primo, e su questo discorrono con varii emendamenti proposti, alcuni Savoiardi.

Alle 5 la seduta è sciolta.

È all'ordine del giorno di domani la continuazione del dibattimento sul progetto in questione.

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE

riguardante la compagnia di Gesù ed altre corporazioni della stessa natura,
distribuita alla Camera li 17 luglio.

SIGNORI DEPUTATI,

Se una setta religiosa, di cui le perniciose tendenze, oltre di compromettere la privata e pubblica tranquillità, minaccierebbero pure nelle stesse sue fondamenta la politica esistenza della nazione, possa o no venirvi ulteriormente tollerata?

Questa si è, o signori, la essenziale questione, che, da una proposta di legge del deputato Bixio, e da varie petizioni mandate universi, munite di un immenso numero di firme di distinti ed onorati cittadini, presentossi contro la compagnia di Gesù, e sue affigliazioni od altre simili associazioni e dipendenze alla decisione della Camera, e su di cui vengo ora a riferire la disamina, assieme al preavviso della Commissione per tal uopo nominata.

Già dai termini, coi quali ci credemmo autorizzati a proporvela, si può argomentare il giudicio che in senso della Commissione stessa si abbia a recarne.

Dissimo se possa o no codesta compagnia essere nei regii Stati *ulteriormente tollerata*; avvegnachè, propriamente, niente più d'una *tolleranza* dallo Stato ella diffatti si ebbe mai.

Nulla al certo potessero le emanazioni della podestà spirituale ai temporali diritti della nazionale sovranità menomamente detrarre, li quali poi d'altronde, in ogni ipotesi, nell'ipotesi anche di qualunque temporale concessione che per avventura vogliasi indurre, sempre tuttavia rimanesse in piena facoltà della nazione di rivendicarli e massime a fronte di attentati così gravi, e sovversivi dell'ordine sociale.

A tutti è nota la storia dei padri di codesta compagnia durante il lungo spazio di due e più secoli dalla di lei spirituale erezione nel 1541 sotto il pontificato di Paolo III sino alla soppressione dovuta pronunciarsene nel 1773 da Clemente XIV, ad istanza eziandio delle principali potenze.

Non solo fossero pervenuti ad assoggettare i popoli alle torbide loro mene, ma tentassero altresì di invadere il poter temporale dei principi stessi.

Ed invero, per poco che si consideri [illegible] gioni di quella memoranda abolitiva bolla [illegible] e specificate cause che ve l'avevano deter[illegible] cile lo scorgervi un solenne decreto di [illegible] zione, da cui però non s'impediva che [illegible] gli altri lati della terra, ed in lontane [illegible] massero dei seguaci, pronti tutti gli [illegible] evento alla prima chiamata.

Opportunissima questa diffatti loro [illegible] tremenda coalizione del 1814, che [illegible] più fiero assolutismo, a consumar l'op[illegible] vaggio di tutte le popolazioni di Europa, [illegible] solerte cooperazione della compagnia, [illegible] sibaria.

Con quanto zelo da lei si adempiesse [illegible] sione, non si ha bisogno di dirlo.

Diremo bensì, che, alla fortunata sopra[illegible] l'attuale nostro risorgimento, ben lungi [illegible] compagnia e li loro aderenti, di rispettare le [illegible] popolo riacquistate, anzi non fecero che [illegible] maggior audacia in ogni insidiosa mena per [illegible] conculcarle, gettar semi di discordia fra [illegible] rare diffidenze contro il nuovo costituz[illegible] provocare per ogni verso agitazioni e fer[illegible] insomma tralasciando per dar luogo a reazioni [illegible]

La voce unanime degli onesti e [illegible] popolazioni, e la notorietà dei fatti, non [illegible] menomo dubbio.

È adunque della massima urgenza che [illegible] di tale e tanta gravità venga recato rimedio [illegible] repressivo ed efficace.

Sono di gran lunga a tal uopo insufficienti [illegible] del Governo per la presa di possesso di [illegible] quali d'altronde potrebbero non [illegible] sotto aspetto meramente provvisorio; [illegible] alcun vero e positivo provvedimento rapporto alle [illegible]

Gli animi dei cittadini vogliono essere [illegible] appositamente contro ogni apprensione [illegible]

L'allontanamento di una cotal setta, che [illegible] disaccordo cotanto pertinace, ed anzi in istato di [illegible] santa guerra colle nostre attuali istituzioni, [illegible] annunziato col vero, pieno e preciso suo [illegible] petuità, e perciò come tale sancito da una legge [illegible] del Parlamento, in cui a sempre [illegible] rimuovimento d'ogni di lei speranza [illegible] ritorno, o d'una nuova tolleranza in futuro, [illegible] tempo dichiarata la definitiva rivendicazione [illegible] Stato, e la reale loro disponibilità.

E vi si comprendano infine tutti quegli [illegible] ed accessorii provvedimenti, che con sempre [illegible] forza inservano ad impedire e distruggere ogni [illegible] azione ed influenza sì diretta che indiretta [illegible] parte del Regno.

Ciò che viensi di addurre della compagnia [illegible] applica eziandio necessariamente alle [illegible] dipendenze, od altre simili corporazioni, che [illegible] sivoglia titolo o denominazione ne professino [illegible] dottrine, gli stessi sovversivi principii; [illegible] ha la Commissione esitato d'annoverare [illegible] delle *Dame del Sacro Cuore di Gesù*, [illegible] mata per il di lei gesuitismo, ed in [illegible] formi funeste massime che non cessò mai [illegible] giovanette alla loro educazione affidate.

Falsate nell'educazione le idee di queste [illegible] ciulle, corrotto il loro cuore, la loro mente da [illegible] insinuazioni di implacabile ostilità contro ogni [illegible] progresso, invano o ben difficilmente [illegible] scia di guarirle.

Addivenute spose e madri, gli stessi princip[illegible] no, corroborati da precetti di mal intesa religione [illegible] loro famiglie, ai loro aderenti: di quale [illegible] sarebbero per riuscire li successivi effetti di [illegible] fatale concatenazione, niuno saprebbe calcolare.

Più accanitamente in vero, e con [illegible] gravi che altrove, mostraronsi in Piemonte [illegible] lose educatrici, che quivi diffatti diedero luogo [illegible] giori animadversioni.

Con una tal quale prudenza o circospezione [illegible] rebbe essersi apparentemente regolate in Savoia [illegible] cursali di questa corporazione a segno [illegible] favorevole concetto da molte famiglie, le quali [illegible] conseguentemente per organo di varii onorevoli D[illegible] di quella importante parte del Regno un [illegible] protezione, che tuttavia non mancò di venir [illegible] da altri onorevoli Deputati delle stesse contrade.

Ma qualunque sia stata colà, o signori, [illegible] loro condotta, la benevolenza che [illegible] una gran parte degli abitanti concili[illegible] lunghissima delle petizioni a tale [illegible] indarno tuttavia cercherebbesi d'introdurre [illegible] una particolare eccettuazione, che non [illegible] sere generalmente mal sentita.

Se coteste riunioni od associazioni delle [illegible] *Sacro Cuore di Gesù in Savoia*, non [illegible] ria verità, e la stessa loro denominazione [illegible] altrettante succursali e dipendenze della [illegible] madre stabilita in Piemonte, come mai [illegible] porre che diverse ne siano le dottrine?

Il vizio intrinseco dell'educazione sarebbe [illegible] le dappertutto; ed è ovvio del resto che, [illegible] cotali educatrici in Savoia, mentre [illegible] Stati espulse, queste accorrerebbero [illegible] a generale rifugio per costituirne il [illegible] emporio.

A minimi termini; tutto quanto tocca [illegible] alle massime e dottrine del Gesuitismo, [illegible] mente pel bene della patria, a salda difesa [illegible] istituzioni, ed in modo generale, [illegible] per tutti indistintamente li Stati della [illegible] svelto nelle sue radici, onde più non possa [illegible] traccia.

Ed al certo sotto le provvide cure del [illegible] Governo non mancheranno altre case di educazione [illegible] corrispondere assai meglio all'interesse de[illegible] speranze della patria ed ai progressi della nazione.

[illegible] del pari la Commissione di non ingannarsi a [illegible] eziandio, in dette affigliazioni od associa[illegible] corporazione conosciuta sotto il nome degli [illegible] di *S. Carlo e Maria Santissima* per l'applicazione [illegible] delle stesse disposizioni che saranno per essere [illegible] contro le altre due, sulle quali gia ragionessi. [illegible] essa pure sia guidata dagli stessi sostanziali prin[illegible] del gesuitismo, eguali o presso che eguali [illegible] le mene sin qui praticate, e del pari pericolosa [illegible] si renda l'ulteriore di lei sussistenza, fa [illegible] sicura fede la indubitata e costantissima [illegible] dei fatti, di cui può la Camera con tutta la con[illegible] giudicare.

[illegible] venissero col tempo a discoprirsi altre corpora[illegible] della stessa natura, sarà ben giusto e necessario che [illegible] anch'esse andare soggette alle medesime disposi[illegible] espulsione, cui pero non si potrà in tal caso prov[illegible] che con altre leggi del Parlamento.

[illegible] parve infine non doversi in questa stessa occasione [illegible] in rapporto alle corporazioni religiose, al[illegible] disposizioni e cautele di profondo generale in[illegible] e di ordine pubblico.

[illegible] Così, o signori, venne dalla Commissione [illegible] progetto di legge, che ho l'onore di presentare [illegible] e del quale passo a dare lettura.

[illegible] crede, che si troverà consentaneo alle vere e reali [illegible] della nazione, massimamente costituita come è [illegible] della grande Italiana famiglia, in cui ripugnerebbe [illegible] ancora più lo innesto di corporazioni di una tale natura.

G. B. Cornero, Relatore.

PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1. La Compagnia di Gesù, l'altra Corporazione [illegible] delle *Dame del Sacro Cuore di Gesù*, e [illegible] gli *Oblati di San Carlo e Maria Santissima*, [illegible] da tutto lo Stato, e non potranno mai ve[illegible] ammesse.

Art. 2. Il Governo del Re provvederà per l'immediato [illegible] di ogni casa, collegio e simili di dette cor[illegible] religiose.

[illegible] tuttavia, usando la più stretta sorveglianza, dare [illegible] case di educazione, tenute dalle Dame del Sacro Cuo[illegible] un termine conveniente per chiuderle definitiva[illegible] con che tale termine non possa eccedere il corrente anno.

Art. 3. Tutti li beni, e ragioni di qualsivoglia sorta per [illegible] Corporazioni a qualsivoglia titolo posseduti, si in[illegible] e si dichiarano irrevocabilmente devoluti in [illegible] disponibilità dello Stato.

L'Azienda delle Regie Finanze, per mezzo degli Agenti [illegible] ne assumerà immediatamente il possesso, e la [illegible] amministrazione, e procederà all'accertamento, ed alla [illegible] liquidazione dell'attivo e del passivo.

I beni saranno posti in vendita, ad eccettuazione di quelli, che il Governo crederà più conveniente ad uso di pubblica utilità.

Art. 4. I membri delle stesse corporazioni, i quali, al [illegible] ingresso nelle medesime, non godessero dei diritti di [illegible] in alcuna parte del regno, dovranno, nel termine [illegible] otto dalla pubblicazione della presente legge, [illegible] confini dello Stato, a pena di esserne espulsi [illegible] forza pubblica.

[illegible] dopo l'espulsione dallo Stato, vi venissero [illegible] trovati, saranno, per ciò solo, puniti con un [illegible] di carcere.

Art. 5. Tutti quei membri di dette corporazioni, i [illegible] alla sovra espressa epoca dell'ingresso, godessero [illegible] diritti di cittadino in qualche parte dello Stato, non [illegible] dimorarvi, salvo che, nel termine di giorni otto da computarsi dalla pubblicazione della presente legge per [illegible] che attualmente vi si trovassero, o dal giorno [illegible] provato ripatriamento per tutti gli altri, facciano [illegible] all'autorità superiore di polizia della provincia [illegible] eletto un domicilio fisso, e debbano quindi, nel [illegible] altro termine di mesi due davanti alla stessa [illegible] giustificare di aver ottenuta la secolarizzazione, [illegible] un atto di giurata asseverazione di essere ap[illegible] sciolti da ogni vincolo verso la corporazione [illegible] a pena di essere in difetto considerati e trat[illegible] a termini dell'articolo precedente.

Art. 6. Seguito l'accertamento dell'asse attivo netto, [illegible] con altra legge, e secondo le circostanze, [illegible] pensione alimentaria a favore di quei regnicoli, i [illegible] che facessero parte delle case esi[illegible] nello Stato all'epoca del loro chiudimento, purché [illegible] uniformati al precedente art. 5, e provino [illegible] stato di bisogno.

Art. 7. Non potrà venir admessa nello Stato alcuna [illegible] religiosa sotto qualsivoglia titolo e denomi[illegible] e non potrà aprirsi casa, collegio e simile per [illegible] di qualsivoglia corporazione religiosa, salvo che per legge.

Le corporazioni religiose, secolari o regolari non po[illegible] ricevere per testamento o per donazione, salvo [illegible] vengano autorizzate dal Governo.

Pubblichiamo quest'oggi il discorso detto nella [illegible] del 15 dal deputato Jacquemoud, non es[illegible] stato possibile l'inserirlo prima per mancanza di spazio.

Messieurs,

En présence des nombreuses pétitions envoyées de la Savoie pour la conservation de ses corps religieux enseignants et de la dénégation de quelques membres sur la sincérité des signatures qui couvrent ces pétitions, la Chambre a donné une grande preuve de son impartialité en se déterminant à suspendre toute décision sur la conservation ou la suppression de ces corps religieux jusqu'à ce que la vérité lui soit pleinement connue au moyen d'une enquête.

Comme quelques membres paraissaient insinuer qu'on ne pouvait confier cette enquête ni à la magistrature, ni aux fonctionnaires de l'ordre administratif, ni aux syndics, ni aux membres des administrations communales, parce que leur nomination est antérieure au Statut, il ne restait plus d'autre moyen à la Chambre de s'éclairer sur le véritable esprit de la population que d'envoyer sur les lieux un certain nombre de ses membres, qui fussent honorés de son entière confiance. On avait d'abord proposé d'envoyer trois membres, mais ensuite des observations, qui ont été faites, la Chambre à décidé que cette enquête serait confiée à cinq de ses membres. Il me parait que le nombre n'en est pas trop considérable pour juger sainement de l'esprit d'un population de 650 mille âmes. Je dis que les délégués de la Chambre doivent se rendre dans les principales localités, où les pétitions ont été signées, et qu'ils doivent interroger les signataires et se mettre en contact avec le peuple pour apprécier les sentiments qui l'animent, ses desirs et ses vœux. Autrement, si l'on n'envoie pas sur les lieux les cinq membres désignés par la Chambre, et s'ils ne se mettent pas en rapport avec les pétitionnaires, il serait à craindre qu'on pût dire que les deux ou trois membre de la Chambre qui auraient fait le voyage de la Savoie, apporteraient à Turin les impressions qu'ils avaient déja en se mettant en route. Je veux une enquête vraie, sincere, impartiale dans l'intérêt de la justice et de la liberté.

Puisqu'on suppose que les nombreuses signatures apposées au bas des pétitions sont mensongères, ou qu'elles sont le résultat des intrigues du clergé, je soutiens qu'il est indispensable d'entendre les signataires et de les interroger sur le motif qui les a déterminés à signer ces pétitions, et sur les idées qu'ils ont voulu exprimer à la Chambre: il faut que la Chambre soit complètement éclairée pour prononcer en connaissance de cause. Elle a arbitré qu'il lui fallait la garantie de cinq membres pour compter sur la sincérité de l'enquête, on ne pourrait donc en diminuer le nombre sans revenir sur la décision, qui a eté prise avec autant de justice que de raison.

SOCCORSI ALLE FAMIGLIE POVERE

Dei Soldati Contingenti e della Riserva della Città e Territorio di Torino, stati chiamati straordinariamente sotto le armi.

La Commissione rende conto al Pubblico delle distribuzioni da essa fatte sino alli 16 luglio.

Oltre i soccorsi in danaro somministrati a tenore dell'articolo quinto della pubblicazione in data 17 maggio, dei quali si renderà poi un conto generale, venne fatta la seguente distribuzione di biglietti di pane (d'oncie quindici caduno):

Dalli 28 aprile, giorno in cui aveva principio la distribuzione dei medesimi, alli 9 luglio . . . num. 69,412

li 9 luglio, biglietti num.	1,285	a 164	famiglie
10 » »	1,094	» 142	»
11 » »	1,283	» 166	»
12 » »	1,501	» 190	»
13 » »	1,403	» 173	»
14 » »	1,428	» 193	»
15 » »	1,470	» 164	»

Totale, in sette giorni, n. 9,469 a 1,194 famiglie, n. 9,469

Totale razioni di pane distribuite a tutto il 15 luglio n. 78,881

La Commissione continuerà a render conto settimanalmente delle sue operazioni.

Torino, dal palazzo civico, 15 luglio 1848.

PER LA COMMISSIONE

Avv. Luigi Rocca
Segretario.

GENOVA (15 *luglio*). — Gioberti è giunto a Chiavari. Alcuni cittadini chiavaresi gli hanno offerto un banchetto, non sappiamo se accettato. Lo rivedremo presto a Genova. Il filosofo deputato deve aver fretta di recarsi a Torino, dove la Camera da gran tempo lo desidera, perchè non manchi alla sua corona una delle gemme più belle.

(*Corr. Merc.*)

— Questa sera (15), dietro un ordine del loro generale, partiranno alla volta di Milano i legionari di Garibaldi. Questo prode generale italiano li attende a Milano, ove sta formando un battaglione che sarà da lui comandato.

— Un ordine del governo francese emanò recentemente il quale accorda agli Italiani arruolati nella così detta *Legione straniera* la libertà di ritornare al loro paese, secondo la domanda che ne avevano fatta.

RISPOSTA

alla lettera del sig. Cav. Caire Vice Intendente generale di guerra, inserta nel *Risorgimento* di ieri, ed al *Costituzionale Subalpino* n. 115.

Il sig. Cav. Caire ed il Costituzionale subalpino rispondendo alla nostra domanda fatta all'Intendenza generale di guerra di dare spiegazione perchè non siasi messa ai pubblici incanti la somministranza dei panni, shakò, spalline, spade, ecc. ecc. per tutta l'uffizialità dell'armata, deliberandola invece ad un *unico* partito privato fatto da persona estranea al commercio dei prodotti suddetti, senza prima darne avviso al commercio, nel mentre che « ci si « confessa il fatto, ci si osserva che la somministranza era « urgentissima e che perciò il procedere colle formalità « degli incanti avrebbe condotto a soverchi indugi, che tale « è l'ordine del Re, e che in questi tempi straordinari si « è sperimentato che le trattative private porgono mag« giore speranza di buon successo. »

Ci si fa inoltre osservare, che tale somministranza non si poteva eseguir meglio che con « un' impresa unica, e « che infatti chiunque voglia consultare il contratto esi« stente presso l'Azienda troverà che i prezzi pattuiti sono « assai minori di quelli che corrono in comune commer« cio. »

Il sig. Cav. Caire ed il Costituzionale subalpino ci permetteranno di osservargli che per quanto grande fosse l'urgenza, non poteva dar luogo a *soverchi indugi*, netampoco *di essere ordine del Re* di non invitare per mezzo dei giornali od in qualunque altro modo il commercio a concorrere con partiti privati alla suddetta somministranza deliberandola bensì ad un *unico fornitore*, ma non senza sentirne alcun altro come si è fatto!

Ci permetteranno inoltre di osservare che dubitiamo alquanto che *i prezzi pattuiti per la detta impresa sono assai minori di quelli che corrono in comune commercio*; essendo noi anzi d'avviso contrario, e potendo ancora aggiugnere che per altre precedenti vistose imprese non solo si è usato lo stesso sistema di preferenza, ma di più si è respinto con una cert' aria di disdegno chi si presentava per fare partiti, adducendo essersi già rivolta l'Intendenza a *persone di sua confidenza*, ciò che diè luogo ad ipotesi che riputiamo calunniose, ma che si potrebbero evitare nell'avvenire, se l'Intendente si compiacerà a dare la maggior possibile pubblicità alle imprese ch'esse abbiano a deliberarsi a partiti privati od ai pubblici incanti.

RITRATTAZIONE.

Il sig. Arnaud in un opuscolo *Sullo spirito pubblico Lombardo* scrisse a proposito di Cesare Cantù, dopo narrato la prigionia di esso: « Abbellito dalla sventura . . . . . « perchè Cesare Cantù assumeva, accettava da chi gli « aveva diniegata giustizia, uno di quei titoli i quali non « sono qualche cosa che quando l'uomo non è niente? « perchè intitolava un libro delle sue storie alla patria, « ed un altro all'imperator d'Austria? »

Per chi, come il Cantù, tiene al decoro delle lettere e all'unità della parola coll'azione, sarebber infamanti queste due accuse, se non fossero calunnie. Il sig. Arnaud conobbe il dovere di ogni galantuomo, quel di ritrattarsi, e il fece nell'*Avvenire d'Italia*, num. 22, con queste parole che noi riproduciamo come debita riparazione:

« Fra quella colluvie di calunnie, insinuazioni e dicerie « che il disonesto Governo Austriaco metteva in giro a « denigrare i migliori, avvenne pure al sottoscritto d'ac« coglierne alcuna sul conto del signor Cesare Cantù e di « inserirla, senza avverarla, in un suo discorso *Su lo spi« rito pubblico Lombardo*, scritto in gran parte prima « delle barricate milanesi. Nell'estimazione letteraria « del valente scrittore, intendendo egli a far campeg« giare l'elogio, fra gli appunti d'ogni genere che si spar« gevano, l'autor del discorso concedeva acciò gli fosse « concesso. Siccome però il fatto che il Cantù dedicasse « un libro delle sue Storie all'imperator d'Austria od ac« cettasse da questo titoli e decorazioni gli consta esser « falso, così tiene debito d'onore e di giustizia il confes« sare l'error suo, e questo tanto più volontieri in quanto « che professa, come professò sempre, pel sig. Cantù una « stima che sta di sopra ad ogni partito e ad ogni politica « opinione ».

Giuseppe Arnaud

STATI PONTIFICII.

Risposta del Consiglio dei deputati al discorso pronunziato dall'eminentissimo card. Altieri, delegato da Sua Santità in occasione dell'apertura de' due Consigli.

Debito primo de' vostri popoli e di noi tutti che qui sediamo a rappresentarli, é quello di render grazie solenni a V. B. per averci chiamati all'esercizio della vita politica, posti in atto i nostri diritti, gittate le fondamenta d'una libertà vera, giusta, immutabile: opera memoranda e degna del nome vostro l'aver distinte in una sola persona l'autorità di Pontefice, e la giusta potestà di regnante.

Sappiamo bene e sentiamo quanta fermezza infonda alle istituzioni pubbliche, al vero spirito della religione, il quale come fomenta e rassoda la libertà, così in libera terra suole più facilmente allignare e diffondersi.

Quindi l'amore di quella fede che custodite e insegnate ci fa essere lieti che voi d'ogni male avversario e per natura del vostro animo e per effetto di secerdozio supremo, dispensate agli uomini riverenti il tesoro celestiale di grazia, di pace, di verità, trasmettendo a ministri responsabili l'opera del poter temporale chè non di meno è anche vostro.

Così le forze de' nostri intelletti, al senno loro congiunte, concilieranno, quanto meglio e prima sarà possibile, la interiore autonomia e la unità nazionale, meta a noi prima di ogni pensiere, e sostanza d'ogni proponimento

Le nostre mire sono sì ferme in quel termine, che, se avremo a pregare il Governo d'iniziare miglioramenti dello Statuto per utilità manifesta dei popoli, studieremo sempre e ci sforzeremo di suggellare questa unità con leggi scambievolmente conformi.

Non abbiamo bisogno di confortare alla lega italica voi che prima la meditaste e voleste e favoreggiaste; osiamo anzi prometterci di vederla in breve conchiusa, principalmente tra i due sostegni ai quali Italia si raccomanda, la spada vittoriosa di Carlo Alberto e l'autorità del pontificato: i quali non per convenzioni transitorie fra principe e principe, ma con savie e coordinate istituzioni la faranno salda e perpetua.

Ma vedendo assai chiaro che questa lega non potrebbe avere altro vincolo che una dieta della nazione, facciamo voti ferventissimi perchè voi medesimo in questa Roma ne siate centro e principio, non dubitando che insieme cogli altri popoli tutti vorrà la Sicilia fortissima accorrervi, e non terrà minor vanto il compiere l'unità dell'avere col proprio sangue acquistata la libertà.

Ripugna in vero a sì nobile intendimento la presente condizione del regno napoletano; dacchè le truppe mal richiamate, perturbazione e danno e gravissimi scandali arrecano alle contrade nostre, dopo aver intralciata e quanto potevano risospinta l'impresa italiana. A quel popolo non preghiamo destini men lieti che a noi medesimi; ma se il vostro Governo non ha potuto impedire l'ignominioso abbandono, vorrà per certo ragione di tante ingiurie da chi ne diede il comandamento.

Ben siano raccomandati alla protezione del Re Carlo Alberto que' figliuoli vostri magnanimi che infiammati della nazionale contesa, con ardor sagro, non frenabile sono corsi in arme a rivendicare il nome italiano; ma con quel Principe, col magnanimo e leale Toscano e cogli altri Stati brama il Consiglio trattati pronti e tali da provvedere al presente bisogno di guerra.

È degno del ministero sacerdotale, e conveniente al celeste animo vostro il pronunziare tra' contendenti una parola di pace fondamento e principio l'italica nazionalità: ma sdegnando qual che si voglia imitazione dei patti di Campoformio, stimiam noi pure che il vostro popolo non debba nè possa dimetter le armi; avvivare anzi e per ogni modo favorir la guerra, sinchè la patria comune non abbia riacquistati i suoi naturali confini.

Il diritto nazionale confessato per ogni gente civile, e massimamente dalla dotta e generosa Germania, ci fa sperare che le nostre forze ci basteranno per dare buon termine a questa guerra: guerra difensiva e giusta, trattandosi niente più che riprendere quel che a forza ci è tolto. Ma quando altri volesse combattere sulla nostra terra quei veri che propugnò in casa propria, farsi campione a coloro che all'Italia negano il poter essere Italia, e colle nostre catene ribadire insieme le sue, non sarebbero senza effetto le proferte d'un popolo animoso, il quale non aspirando oggimai ad inique e perigliose conquiste, potrebbe le violenti armi respingere anche senza contaminare di sangue questo sagro terreno.

Sarebbe di cose pubbliche mal accorto, e vanamente presuntuoso di rare e giovani forze, chi si arrischiasse a rispondere della quiete, dell'ordine, della libertà interiore, esaminando con poca diligenza, o non potendo conoscere le relazioni esterne dello Stato francamente e veracemente per mezzo di un Ministero responsabile niente meno degli altri.

Ma questa cura, che abbiamo principalissima, non ci fa men solleciti degl'interni nostri negozi, ai quali il Governo deve aver già apparecchiato savio provvedimento; e vorrà in breve significarci qual modo vegga a riordinare il tesoro, ad avvalorare il credito, a medicare ogni parte dell'amministrazione pubblica. Danni molti e gravi, ma raccorciato il soverchio delle spese e l'eccesso degli uffizi, moderate le pensioni, dispensate meglio le imposte, fatta ragione delle sostanze nazionali, agevolato il commercio, non deve a noi venir meno la speranza di ripararli.

Abbiamo fiducia pari al bisogno che anche la polizia si componga secondo la civiltà presente, e, fatta mallevadrice di quiete e di sicurtà cessi per sempre le indagini del pensiero, i sospetti ingiuriosi, gl'impedimenti quanti mai sono alla libertà personale.

Il pianto di famiglie disertate non sarà più fruttuoso ad una trista genia che vantò proteggere il Governo mentre studiava a corroderlo, e gli abbarrava le vie d'ogni vero civile miglioramento.

Dobbiamo pure dalla giustizia sperare e prometter molto: leggi e tribunali minori e non dissimili a quelli degli altri Stati Italiani; giudizi pubblici e in lingua nostra, e un Ministero pubblico sopracciò; tasse minori; in cause di diritto comune niun privilegio di foro; ai delitti specialmente di stampa, freno i giurati; non più confisca nè pena di morte. L'arbitrio sarà fatto impossibile, fermi e sacri d'ogni maniera diritti.

Dopo l'onore e la vita vogliamo sante le proprietà, e daremo tutta l'opera nostra perchè, reciso ogni vincolo, cresca sempre e moltiplichi l'interesse di sostenerle.

Ma perciocchè delle false opinioni e del vivere sgovernato ci pare causa primaria essere l'ignoranza, verrebbe ai popoli troppo danno e non minor biasimo a noi, se alla pubblica istruzione e alla educazione civile non fossimo solleciti di dare opera rispondente alle istituzioni progressive dello Stato ed alla crescente civiltà.

Intenderemo anche con somma diligenza agli ordinamenti comunali e provinciali che avranno parte non piccola a migliorare la condizione del popolo, quando una forma di elezione nuova e larga gli avrà ricondotti alla confidenza pubblica, quando le rendite e la giurisdizione dei municipii sceverate giustamente da quelle dello Stato, quando una più ragionevole divisione di territorii francheggeranno nella libertà comunale il primo fondamento della vita politica

Se la difficoltà dell'impresa potrà esser vinta dal desiderio, noi divisiamo aiutarvi in ogni miglioramento sociale; studieremo di svellere le radici della colpa e della miseria. A che servirebbe esservi nuove leggi, se ancora dovessero porvi mano inetti o tristi esecutori? A che le prigioni, se invece di emendare i colpevoli fosse in quelle sofferto l'insegnamento scambievole di ogni vizio? Nostra cura primaria è quella parte del popolo delle cui fatiche la vita in noi si mantiene; procacceremo aiuti; abbatteremo ostacoli all'artigiano laborioso, all'agricoltore venerando, perchè il suo pane sia guadagnato con sudore, ma non più molle di pianto.

A tutte queste riforme fu da voi stesso preparato un baluardo inespugnabile nella Guardia civica, alla cui fede si commette il custodirle e difenderle. Il popolo conoscente degli obblighi che lo stringono a questa milizia valorosa, dei campati pericoli, dell'ordine mantenuto per lei, quanto sicuramente le affida la sua nascente libertà, tanto di così grande e durevole benefizio vi benedice e ringrazia.

Noi, o B. P., ci porrem subito alla grande opera con coraggio dignitoso, con calma non infingarda, sentendo ed in noi stessi venerando i diritti del popolo che rappresentiamo e il nobilissimo uffizio di sollevare con Voi e col vostro governo la mole gloriosa della libertà, difendendola insieme e da chi sognasse avvivare tempi oscuri ed irrevocabili, e da cui asseta di accumular, distruggendo, ruine sopra ruine. Procacceremo, quanto è da noi, che il risorgimento da Voi cominciato e annunziato colla parola sacerdotale di pace, di concordia, torni ne' suoi principii, dove gli avesse varcati, e li mantenga inviolabili; cosicchè alla bandiera nazionale stia degnamente in capo la Croce, non meno che di vittoria, simbolo di giustizia e di verità.

REGNO DI SICILIA.

PARLAMENTO GENERALE DI SICILIA.

Il Parlamento decreta:

Art. 1. Il Duca di Genova, figlio secondogenito dello attuale Re di Sardegna, è chiamato colla sua discendenza a regnare in Sicilia secondo lo Statuto Costituzionale del 10 luglio 1848.

Art. 2. Egli prenderà nome e titolo di Alberto Amedeo

primo Re dei Siciliani per la Costituzione del Regno

Art. 3. Sarà invitato ad accettare e giurare secondo l'articolo 40 dello Statuto

Fatto e deliberato in Palermo il di 11 luglio 1848

Il presidente della Camera dei Comuni
Firmato, *Marchese di Torrearsa*

Il presidente della Camera dei Pari
Firmato, *Duca di Serradifalco.*

Per copia conforme. Il pres. della Camera dei Comuni
Firmato, *Marchese di Torrearsa.*

Il presidente del Governo del Regno di Sicilia fa noto questo decreto a tutte le Autorità e Comuni del Regno per la corrispondente intelligenza ed esecuzione

Palermo, 11 luglio 1848

Il presidente del Governo del Regno di Sicilia
RUGGIERO SETTIMO

Il Ministro degli affari Esteri e del Commercio
MARIANO STABILE

PRINCIPATO DI MONACO.

Una protesta segnata, dicesi, da 370 abitanti di Monaco, fu inviata al ministro degli affari esteri contro il progetto di riunione di quel principato alla Sardegna, di cui fecero cenno alcuni giornali. Noi, non guarentendo la verità dei fatti che vi si adducono, e protestando contro l'accusa del sistema d'intimorimento che dicevasi tenuto dalle truppe sarde, riproduciamo, richiesti, la lettera diretta al ministro, che accompagna la detta protesta.

Eccellenza,

Animati di nobili sentimenti di affezione al loro Sovrano e ad una nazionalità di nove secoli, gli abitanti del principato di Monaco, udirono indegnati che si recavano dei deputati a Torino latori di un indirizzo in favore della riunione al regno di Sardegna. Quest'indirizzo, segnato al postutto da un numero tale di persone che non possono formare una maggioranza imponente, si compone dei suffragi

1. Di 100 membri e agenti del Governo insurrezionale di Mentone

2. Di 213 donne e fanciulli

3. Di 200 persone circa delle più basse classi del popolo, il cui concorso fu ottenuto sia con minacce, sia a prezzo d'oro

I notabili delle città di Monaco e di Mentone, non avendo, in seguito al sistema d'intimorimento esercitato dalle truppe sarde, alcun altro mezzo di opporsi ad una manifestazione contraria al voto generale, e collo scopo per altra parte d'illuminare il Governo di S. M. sulle vere intenzioni del paese, hanno segnata immediatamente la protesta che noi abbiamo l'onore di dirigervi, giusta la missione che ci fu delegata a questo fine, supplicando V. E. a volerci accusar ricevuta della presente, affinchè noi possiamo render conto ai nostri concittadini del mandato che ci venne affidato. E abbiamo l'onore, ecc

Monaco, 6 luglio 1848.

Seguono le segnature dei consoli della città

ESTERO.

FRANCIA.

Lasciamo che i nostri lettori facciano il confronto dei fatti accennati dall'articolo seguente, con quelli che accadono in un'altra Camera di Deputati.

ASSEMBLEA NAZIONALE
Seduta delli 12 luglio.

Non si trova più un solo progetto di legge sul foglio dell'ordine del giorno. La Camera ricorse al suo solito espediente; essa vuota il sacco delle petizioni per due ore di seguito

È cosa impossibile di farsi un'idea delle reclamazioni che giornalmente sono indirizzate all'Assemblea. Tutti i saggi che noi pubblicammo finora, non potrebbero far vedere sin dove la fantasia si spinge in queste bizzarre domande. Ora è il sig. Vasconval di Marsiglia, che vuol che s'imponga una considerevole ammenda pecuniaria ai giornali, i quali spargono false notizie; ora è un gran cacciatore di lupi di provincia, che reclama un premio patriotico per aver uccisi mille ducento lupi. Noi dobbiam riconoscerlo, i rappresentanti del popolo cominciano ad annoiarsi scorgendo in qual modo la nostra povera Francia, così poco avanzata finora, intende il diritto di petizione. Parecchi fra i 900 mormorano. Il sig. di Dampierre chiede che non si riferisca più su queste suppliche uscite da cervelli imbecilli. Ma ecco tuttavia un Polacco addetto all'università, che fa tavola rasa di quanto riguarda il culto cattolico. Egli abolisce l'episcopato; egli chiede che i preti si maritino; egli abolisce le cattedrali in pietra da taglio, certo per sostituir loro delle chiese di cartone; egli vuol che si vendano i vasi d'oro e d'argento per sostituirvi ciborii di legno tornito. Dopo lo sviluppo di queste conclusioni, il sig. colonnello l'Espinasse prende la parola. « Il diritto di petizione, ei dice, appartiene ad ogni cittadino francese; di ciò ne convengo; questo diritto non è per nulla un guadagno pegli stranieri. Ma si deve prestare attenzione di sorta a queste stravaganze del Polacco? » « V'ha di più, grida il sig. abate Fayet, vescovo d'Orleans; questo straniero disconosce la generosa ospitalità della Francia. Siccome egli è professore, io chieggo la sua petizione venga rimandata al ministro del pubblico insegnamento ». (*Dal Corsaire*

PARIGI, 13 *luglio*. — Lo spirito di rivolta e la malevolenza hanno due potenti ausiliarii, la paura e la credulità Coll'influenza della paura le barricate si alzano in faccia di molte migliaia di onest'uomini, i quali colle braccia incrocicchiate sul petto, col viso sparuto e con lo sguardo istupidito lasciano, senza dir parola, che i faziosi edifichino a loro posta gli steccati ed i fortini destinati a battere in breccia l'edificio sociale, a distruggerlo dalle fondamenta. — Coll'amminicolo della credulità, altra progenitrice della paura, la malevolenza diffonde notizie le più strane e spesso le più assurde. — In tal guisa, dopo due giorni l'uno avvicina l'altro, pieni entrambi di costernazione, per raccontarsi a vicenda, ma sommessamente, cose che fanno raccapricciare. Poveri noi! ecco imminente il 14 luglio tutto non è ancor finito. Gli insorti sono in procinto di appiccarci un terribile assalto... Felici noi, se ci sarà dato scamparne. Innanzi tutto essi intendono di fare man bassa sui collegi, sui pensionati di giovani e zitelle, su tutte le scuole dei due sessi. Eglino s'impadroniranno dei figliuoli nostri col pugnale alla gola per non restituirceli che dopo di averci ricomposti. Se noi facciam sembiante di resistere, i nostri figli saranno uccisi, sgozzati, massacrati. — Non è possibile! — Il vero è com'io tel dico. Oh! eglino ne son capaci, e lo compieranno pur troppo tosto o tardi, tienlo per certo. — Ma Cavaignac è là: sì, la è Cavaignac, siamo d'accordo.... Ma..... e poi cominciando dalle Tuillerie e venendo fino alla piazza della Bastiglia un sotterraneo è stato costrutto da Napoleone, quindi dalla Bastiglia sino a Vincennes un altro sotterraneo, che esisteva già innanzi della prima rivoluzione e che esiste tuttora. La è una lunghezza di due leghe! Ebbene corre voce che con barili di polvere, bombe e mitraglia essi faran saltare per aria tutta Parigi! — Ma eglino pure salteran per aria — Oh, questo poi no. ... perchè sanno troppo bene come sbrigarsi di tal faccenda

Voi credete probabilmente che noi scherziamo..... Niente affatto! Da due giorni alla vigilia del 14 luglio, ci tocca di udire a Parigi, sì a Parigi, capitale del bello spirito e del setticismo beffardo, tutte le mentovate sciocchezze Perchè ne stupireste? Non vi ricorda più che nel 1832, durante la strage del cholera, questo buon popolo parigino, il più spirituale e più illuminato del mondo, credeva che l'oro dello straniero, e persino il governo, non che i medici addetti agli ospedali avessero avvelenato le sorgenti, i pozzi, le fontane, e sino le cantine dei mercanti di vino?

Sì, all'ora che suona due terzi di Parigi giacciono nel terrore. Buona parte di cittadini, di cui non si potrebbe ragionevolmente sospettare, siano affetti di cretinismo, e che abitano nel sobborgo di S. Germano, dicono col piglio il più serio che mai si possa, come tutta questa parte della città sia minata, siccome pure le catacombe, e che per conseguenza si ha grandemente a temere una vicina spaventevole esplosione.

Da tutto, ciò, cari lettori, voi potete conchiudere che Parigi si trova in una perfetta sicurezza, e che solo con un po' di buona voglia, ei può dormirsene a tutta fidanza. L'insurrezione, laddiomercè, è sprovveduta affatto di mezzi, e ove le rimanesse ancora qualche fucile, e una qualche cartuccia, essa non è in grado di minare le catacombe, il sobborgo S. Germain è un sotterraneo a due leghe di lunghezza.

Che volete?.... la paura non ragiona Il Parigino ne trema. Eppure.... oh bizzarria dello spirito umano, il Parigino è bravo, e sa darne prova. Non è già ch'ei sia sciocco, ma quando si lascia andare alla credulità, lo fa con eccesso. Del resto è mestieri non defraudarlo di siffatta giustizia. Egli si ricrede prontamente de' suoi sgomenti, e se ne ride pel primo egli stesso alle sue spalle. Questo appunto gli è accaduto ieri sera alle ore 10. — Attruppamenti considerevoli coprivano i baluardi dei Panoramas Tutti i volti erano improntati dall'ansietà e dallo spavento. Che v'era mai? Eravi forse un presagio di far rinnovare le giornate di giugno?—Vedevasi con grande inquietudine sul culmine di una casa del baluardo una lunga striscia di fuochi mobili che rassomigliavano a segnali elettrici. Non v'ha più dubbio! erano cospiratori abominevoli che era d'uopo attorniare: si chiama la forza armata: i soldati, carichi i fucili, e colla baionetta in avanti, salgono, visitano tutti i piani, cercano attentamente, frugano, percorrono i tetti.... Nulla! Alla fin fine, o prodigiosa mistificazione, si viene a riconoscere, dopo aver gettato gli sguardi in giù, in su, in tutti gli angoli che codesti fuochi dal sinistro aspetto erano prodotti dai raggi della luna, riflessi da rotondi invetriati di un belvedere, la cui porta leggermente agitata dal vento, dava a que' riflessi ritratti dell'astro, quella mobilità sospetta. Numerose pattuglie messe in moto, non tardarono a dissipare quella calca di gente.

Tutto ben ponderato, noi non abbiam nulla a temere: il Governo inspira la confidenza più assoluta, e Parigi, sebbene ancora in lutto, rinascerà tantosto alla sua solita vita

SPAGNA.

MADRID (6 *luglio*). — Il conte di Montemolino è, nel movimento col quale si tenta ora di lacerare di nuovo la Spagna, un cieco strumento delle meschine vendette di lord Palmerston. Le prove abbondano, e saltano agli occhi da ogni parte per dimostrare l'amalgama bastardo, in virtù del quale si unirono tra loro in lega i montemolinisti ed i progressisti. Quelli che con qualche attenzione hanno letto i nostri articoli e le nostre corrispondenze da due mesi a questa parte, hanno potuto vedere a formarsi ed a crescere questa mostruosa alleanza: il viaggio a Tolosa, a Perpignano e a Londra di certi personaggi; le trame combinate in questo, od in quel punto del paese; le congiure dei centralisti catalani che si disponevano a secondare le ferocità dei *trabucaires*; i proclami di Cabrera: la lettera indirizzata al signor Mon segretario privato del conte di Montemolino, nella quale si parla degli aiuti che prestano alla di lui causa i signori Salamanca e Buschental: la risposta di lord Palmerston all'interpellanza di lord Osborne circa il trattato della quadruplice alleanza: il grido di *Carlo VI e Costituzione*, alzato all'estinta fazione dei Martiri, e finalmente la compra di 6000 fucili, fatta in Londra dal suddetto signor Salamanca per la fazione carlista di Navarra, a tutti questi dati, agli infiniti altri che ci somministra il nostro attivo e ben informato corrispondente di Baiona, il velo cade dalla vista d'ogni uomo assennato e dabbene. (*Espana*).

ALEMAGNA.

VIENNA (9 *luglio*). — La proibizione dell'esportazione del danaro opprime indicibilmente le relazioni commerciali, senza provvedere al male principale, che si è di ristabilire la confidenza da cui deriva quest'apparente mancanza di danaro. — Lettere arrivate da Vienna ci dicono che al 10 luglio si apriva la dieta del regno sotto la presidenza del sig. *Kudler*.

Il *Messaggiere tirolese* annuncia che in Grätz ai 9 di luglio sono succeduti nuovi scompigli.

(*Allgemeine Leiburg*).

BERLINO (8 *luglio*). — Continua il pericolo d'una rivoluzione. Il bisogno d'una forte guarnigione è da pochi mesi in qua sentito universalmente, massime dopo le terribili giornate di Parigi. Non il bisogno, ma la mala volontà di pochi vili operai, che sono fomentati dal circolo democratico, richiede un forte pugno che sappia raffrenarli, perchè non si possa lanciare contro noi il rimprovero che s'è fatto al potere esecutivo di Francia: di non avere cioè saputo correggere a tempo gli irrompenti tumulti degli operai. (*Allgemeine Leiburg*).

— Venne stabilito un armistizio di tre mesi fra l'Alemagna e la Danimarca. Si eleggerà da ambidue i ducati un Governo provvisorio comune. Il Governo provvisorio consterà di cinque membri, due de' quali saranno nominati dal re di Danimarca, e due dalla Federazione germanica, e i quattro membri così nominati sceglieranno il quinto, che in caso di conflitto verrà eletto dall'Inghilterra.

REGENSBURG (Schleswig-Holstein) (11 *luglio*). — In seguito a molte amarezze, scoppiava ieri un sanguinoso conflitto fra i soldati dell'ottavo reggimento di Passau, e il terzo battaglione del quarto reggimento della presente guarnigione. Il basso popolo vi prendeva parte contro il reggimento Passau, assaltava il castello, ov'era acquartierato, e con una tempesta di sassi fracassava le porte e le finestre; inultimente si ricercò di rimettere l'ordine, bisognò finalmente far uso delle armi da fuoco. Due uomini vi perderono la vita, e sette rimasero feriti.

SVEZIA.

Il re di Svezia ha creato testè il sig. Aaron Philippson ebreo, uditore della Corte suprema di giustizia del regno. È la prima volta che un ebreo sia stato investito di un pubblico ufficio in Isvezia, e molti considerano questa nomina come un presagio di immediata emancipazione degl'Israeliti. (*Galignani*)

NOTIZIE DEL MATTINO

GENOVA (17 *luglio*).—Il piroscafo da guerra francese il *Sesostri*, partito da Messina il 13 e teste qui giunto reca le seguenti notizie:

L'insurrezione delle Calabrie è stata vinta ancora una volta. Poveri Calabresi! Hanno pagato assai caro il loro ardente amore di libertà e di indipendenza che la tirannia di Ferdinando II loro imputa a delitto!

Il re di Napoli prepara una spedizione di 20,000 uomini contro la Sicilia.

— Ieri sera verso le ore undici qui giunse da Chiavari l'illustre Gioberti.

CASALMAGGIORE (14 *luglio*). — Ogni giorno si verificano scontri a Rivoli, però di poco momento. Pare intendimento dell'Austria di riprendere quelle posizioni, ma noi siamo nella credenza che i loro sforzi riusciranno a nulla. Il Duca di Genova, con grosso corpo d'armata siede baluardo inespugnabile su quelle forti alture

Zucchi è chiamato a prendere servigio al campo di Carlo Alberto.

Da lettera adesso giuntaci da Venezia, raccogliamo che l'Austriaco per non tralignare dalla ferina sua indole, continua nelle provincie gravate dal peso della sua oppressione, a devastar campagne, a derubare famiglie, incendiar case, violar vergini, deturpare spose. Sembra che per tratti di barbarie abbia egli solo la privativa.

(*Eco del Po*).

BOLOGNA (14 *luglio ore* 2). — Il Commissario Veneto presso S. M. Carlo Alberto ha portato la notizia che 5,000 tedeschi hanno passato il Po a Francolino e hanno gettato un ponte a S. M. Maddalena pel tragitto dell'artiglieria.

I Piemontesi che si trovavano a Ferrara partiron già per Comacchio.

— Molti legni e biroccini pieni di Vicentini e Padovani, partiti da Ferrara alla trista novella, entrano nella nostra città.

L'orizzonte si oscura sempre maggiormente! (*Unità*).

FERRARA (15 *luglio*). — Un corpo circa di 5000 Austriaci passò il Po a Pontelagoscuro e Polesella, e portossi a Ferrara dove il Governo pontificio non oppose alcuna resistenza: lo scopo pare fosse l'approvigionamento della guarnigione della cittadella, giacchè oggi medesimo il generale Liechtenstein firmò un trattato col prolegato, in cui a patto di approvigionare la cittadella per due mesi e di garantire alla guarnigione di essa gli onori militari quando ne dovesse escire, promette di ripassare il Po entro due giorni, e di astenersi da ogni atto ostile quando nel suo ritirarsi per Pontelagoscuro non venga altrimenti molestato.

PARIGI (14 *luglio*). — Nell'Assemblea nazionale si vinse ieri dopo breve discussione la proposizione di esentar dalle tasse le case cominciate dopo il gennaio 1849. Il ministro dell'interno presentò una proposizione per autorizzare la città di Parigi a regolarizzare l'imprestito che aveva ottenuto prima permissione di contrarre. L'interesse doveva essere 5 per cento, ma portava un premio di per cento addizionale.

— Ieri alle 9 e mezzo, la deputazione della Camera dei rappresentanti del popolo, composta di 50 membri, si recò al Val-de-Grâce per rendere gli [illegible] del generale DUVIVIER. Ministri di Stato, generali [illegible] zioni d'ogni ordine trovaronsi pure alla [illegible] nia, compiuta la quale, il maresciallo M[illegible] re degli Invalidi, pronunciò un [illegible] onore dell'illustre defunto. Le ossa [illegible] vennero tumulate nel sepolcro in cui [illegible] governatori degli Invalidi e le più [illegible] litari della Francia.

— Il sig. Jorry, generale di brigata [illegible] stato ieri e rinchiuso alla Conciergerie [illegible] presenta minor gravità che non si sarebbe [illegible] re, visto il grado dell'incolpato. Dopo un [illegible] torio innanzi al sig. Bertrand, comandante [illegible] nerale Jorry, atteso il suo stato di malattia [illegible] messo di recarsi, sotto la sorveglianza [illegible] spedale di Val-de-Grâce.

— In seguito agli avvenimenti di giugno [illegible] di polizia ha testè invitati i commissari [illegible] di Parigi a far un'investigazione sui [illegible] nati alla reclusione e pene correzionali [illegible] glianza ne' loro rispettivi quartieri, e [illegible] quale fu la loro condotta nelle giornate [illegible] 26 giugno e la parte che presero all'insurrezione.

Si assicura che l'indennità chiesta [illegible] cesi abitanti Napoli, dopo gli affari [illegible] integralmente pagata. L'ammiraglio Baudin e Bois le Comte avevano ricevuto ordine di [illegible] finchè non si fosse data questa soddisfazione [illegible] patrioti.

BORSA DI PARIGI. — Gli affari furono [illegible] variazioni non importanti. Non vi è [illegible] Il 3 per 0|0 variò tra fr. 48 e 48 50, e [illegible] Il 5 per 0|0 si chiude a fr. 77 cent 50

VIENNA (10 *luglio*). — Le notizie [illegible] generale tristi. L'arciduca Francesco Carlo [illegible] ottenere influenza, e ritornare. Si dice [illegible] peratore vuole abdicare e cedere alla [illegible] di Salzburg, per vivere nell'avvenire colà

In questa settimana sono partiti importanti [illegible] l'Italia. Un battaglione del reggimento [illegible] glione del reggimento Arciduca Carlo, [illegible] di artiglieria sono giunte da Boemia [illegible] Inoltre molti corpi che debbono completare [illegible] furono spediti colla strada ferrata [illegible] stante qui si teme che si voglia rinforzare [illegible]

Le notizie di Verona lasciano [illegible] nenti ed importanti operazioni. Il maresciallo [illegible] ha congiunto con sè da Vicenza 9 reggimenti [illegible] La strada da Verona a Vicenza è coperta di [illegible] che il maresciallo Welden che ora è [illegible] con una parte del suo corpo d'armata [illegible]

RUSSIA.—Lettera di Pietroburgo del 30 giugno [illegible] alcuni particolari sulla nuova invasione [illegible] Russia.

« Il choléra non cessa d'inferocire [illegible] troburgo. Si contano già (cioè nel breve [illegible] ni) più di 1700 casi e circa 1000 decessi [illegible] morirono del cholera in meno di [illegible] due. Nella sola giornata di ieri l'altro 595 [illegible] colpite dall'epidemia, e 356 vi soggiacquero [illegible] lirono sei grandi ospedali, destinati esclusivamente [illegible] *lerosi*. A Mosca egualmente il cholera [illegible] gressi. Dal 12 al 19 giugno vi furono 1724 [illegible] 728 decessi. Durante lo stesso giorno 19, 527 [illegible] rono colpite dalla terribile malattia, e 173 [illegible] rono. Il choléra s'accresce a Kasan, a N[illegible] a Kostoma, a Jaroslaw, a Wologda, a [illegible] ed a Kalma. Esso si manifestò a Pensa, a [illegible] ad Olonetz, a Wiatka e ad Orfa. [illegible]

ULTIME NOTIZIE

È giunto Gioberti.

Sei mila austriaci che avevano passato [illegible] pare Ferrara, retrocessero precipitosamente [illegible] seguente, a guisa di fuga, piuttostochè di [illegible] a quanto pare, udito che nove mila piemontesi [illegible] ad Ostiglia.

Domani pubblicheremo il dispaccio ufficiale [illegible] gato di Ferrara, nel quale contiensi questa [illegible]

REGGIANI

Le ultime notizie ufficiali ricevute da Modena [illegible] ziano che tutto è tranquillo in quella [illegible] truppe e le autorità locali non pensano [illegible] bandonarla. In prova di che il battaglione [illegible] ieri sera da Modena riparte quest'oggi [illegible] rimanendo qui sempre a presidio il battaglione [illegible] gata Piemonte.

Quando il nemico d'Italia facesse [illegible] queste contrade, quando le autorità di Modena [illegible] colle truppe ivi stanziate per fatale [illegible] sono persuaso che ripiegandosi in Reggio [illegible] facilmente rinforzarsi di altri battaglioni [illegible] Piacenza.

Verrebbe allora a comporsi una forza [illegible] stere a qualsiasi tentativo del [illegible] della temeraria sua risoluzione. Ma [illegible] parte di essi sicuramente; ove [illegible] certo che ai soldati del nostro Re [illegible] fratelli Reggiani a fare dei loro petti [illegible] fesa alle patrie mura; io porto fiducia [illegible] uniti e forti resistere ai feroci [illegible] ghiatori d'ogni libertà, ai conculcatori [illegible] zioni

Reggio il 16 luglio 1848.

Il R. Commissario [illegible]
PIETRO [illegible]

C. CAVOUR *gerente*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Mercoledì 19 Luglio 1848. N° 173

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem	Trim	Mese
[illegible]	Lire	40	22	12	[illegible]
[illegible] franco al luogo		[illegible]	24	13	6 50
[illegible] Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

[illegible] numero, cent. 40.

AVVERTENZE
Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.
Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE
In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli P.c, Gianini e Fiore, Carlo Schiepatti e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena [illegible] Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato p stale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 18 Luglio.

I [illegible]tti di prestiti forzati oltre al peccare per [illegible] ed ingiusto riparto, come già venne da [illegible]mente provato, portano seco il gravissimo difetto di imporre ai contribuenti un sacrificio [illegible]supera di molto l'utile ch'essi debbono pro[illegible] all'erario.

[illegible] finanze infatti, ottenendo da questi un pre[illegible] senza interessi, risparmiano il 5 o 6 per [illegible], ch'essi trattando con capitalisti, dovreb[illegible] loro corrispondere. Vediamo quali saranno [illegible] conseguenze pel pubblico di questo modo di [illegible].

Un gran numero di proprietarii, massime nelle [illegible]rovincie vitifere, per poter pagare all'esattore la [illegible] sopratassa del 50 per cento, saranno costretti, od a vendite premature delle lore derrate, a condizioni onerosissime, od a rivolgersi [illegible] di cui pur troppo il paese abbonda.

Chi conosce esattamente lo stato di varie provincie e massime del Monferrato, delle Langhe, e di varie altre parti, non potrà negare che nelle [illegible] circostanze, stante il mal esito del raccolto [illegible], stante l'avvilimento del valore dei [illegible] pochi possidenti di esse possono disporre dei [illegible] necessarii a soddisfare a questa straordinaria gravezza. Dovranno quindi, per acquistare il titolo [illegible] creditori dello Stato, contrarre un debito, e Dio [illegible] che condizioni.

[illegible]hè, se non possiamo consentire coll'ono[illegible] deputato di Casale, nel dire che tutti i ban[illegible] hanno il cuore di metallo, noi siamo certi [illegible] essere smentiti nè da lui, nè da alcun [illegible] che abiti la provincia, asserendo che gli [illegible], i quali sovvengono di danari i piccoli pos[illegible], hanno il cuore di macigno.

[illegible] il contribuente, costretto a rivolgersi ad [illegible] pagherà loro non solo un interesse del 5 o del [illegible] per cento, come farebbe il Governo, ma dell'8, [illegible] 10 e persino del 20 per centinaio.

[illegible] mentre lo Stato ripugna a trattare con ric[illegible] onorati banchieri, costringe i contribuenti [illegible] in preda agli insaziabili e spietati usu[illegible] della più perversa specie.

Ma dirassi che a questo inconveniente si provvede coll'esimere dall'obbligo dell'imprestito i [illegible] possidenti. Sia pure: noi applaudiremo ad [illegible] emendamento a questo scopo diretto; quantun[illegible] esso debba necessariamente, stante l'estrema [illegible] delle proprietà, ridurre di molto la somma [illegible] progetto primitivo doveva procurare al Go[illegible]. Ma non si creda perciò di avere tolto via [illegible] economici della legge, giacchè essi si fanno [illegible] sentire nelle sue applicazioni ai grossi pro[illegible].

Questi, vogliamo sperarlo, potranno esimersi [illegible] necessità di contrar dei debiti, od almeno dal contrarli a troppo duri patti; ma allora saranno costretti a pagare l'esattore con fondi destinati alla spesa per la coltivazione delle loro terre, giacchè ben pochi proprietarii da noi, hanno in serbo capitali disponibili. Quindi l'agricoltura nostra verrà a soffrire un grave pregiudizio. Diminuendo le spese, si diminuiscono molto più i prodotti; e per dovere astenersi dal por mano ad utili operazioni agricole, si vengono a patire gravissimi danni.

Tutti gli agricoltori pratici confermeranno: noi avvaloreremo la nostra asserzione, citando fatti, ai quali non siamo estranei.

Gli agricoltori diligenti impiegano ogni anno somme di riguardo nell'acquisto de' concimi artificiali, in spianamenti di terreni e simili spese di perfezionata coltivazione. Noi, per esempio, facciamo da più anni cospicue incette di guano. Se l'imprestito ci toglie i fondi destinati a quest'uopo, ci asterremo dai soliti miglioramenti, dalle spese non indispensabili, tenendoci a metodi di coltivazione più ristretti; e certamente la diminuzione nei prodotti dell'anno venturo, farà palese ad ognuno una perdita maggiore dell'interesse legale dei nostri non volontarii risparmi.

E tali conseguenze del prestito forzato sono inevitabili, perchè gli agiati possidenti anzichè gravare i loro beni di un'ipoteca, preferiranno sottoporsi alle funeste conseguenze delle economie indicate nelle spese di coltivazione. Sicchè in ultimo la loro perdita non sarà minore di quella che toccherà ai meno ricchi.

Ad onta delle tante obbiezioni da noi poste in campo, non ci reggerebbe l'animo di negare al Ministero i richiesti prestiti forzati, se pur con questi egli potesse sovvenire alle necessità della guerra; se non fosse costretto, per lungo tempo, di ricorrere al credito. Ma è troppo evidente che le proposte leggi sono mezzi inefficaci, atti tutto al più a sopperire alle spese di quattro o cinque mesi: è evidente che dove fossero senza restrizione sanzionate dal Parlamento, sarebbe forza il ricorrere, prima della fine dell'anno, od a nuove gravezze, od a nuovi prestiti.

Ma fatta così quest'adozione del sistema ministeriale, come sarà egli possibile il fare un nuovo appello ai contribuenti? Altro scampo non vi sarà allora che negoziare un prestito sulle piazze estere. Se non che i mali effetti di questo sistema si faranno allora crudelmente sentire; giacchè l'avere adoperati i mezzi estremi dei prestiti forzati, dei prestiti ipotecarii, renderà più diffidenti, più tenaci, meno arrendevoli i capitalisti coi quali si avrà da trattare. Il credito si fonda sulla fiducia, e quando uno Stato ha esausto i mezzi più estremi, pochissima ne ispira. Noi siamo convinti che ci sarebbe più facile trovare 100 milioni ora, che non siamo ancora usciti dalle vie ordinarie, che non 50 quando tutta l'Europa saprà che per sovvenire alle spese del primo anno di guerra fummo ridotti a metter mano ai rimedii soliti delle condizioni disperate.

Consideri adunque il Ministero, considerino le Camere prima di adottare le proposte leggi. Ne pesino le conseguenze sull'economia interna, gli effetti sul credito futuro del paese; e noi portiamo fiducia che si tratterranno dal sanzionare un sistema che contraddice all'esperienza della storia finanziaria delle più esperte nazioni, alle massime più universalmente riconosciute della scienza economica.

C. CAVOUR

La Camera chiamata nella sua seduta d'oggi a votare sul primo articolo del progetto di legge riguardante la compagnia di Gesù ed altre corporazioni della stessa natura, pronunziava all'unanimità l'abolizione della compagnia di Gesù, e ad una forte maggioranza quella delle Dame del sacro Cuore e degli oblati di Maria Santissima.

Quell'Assemblea che aveva per acclamazione eletto Vincenzo Gioberti a suo presidente, non poteva che unirsi in un sol voto onde liberare il paese da quelle sette che egli aveva così vittoriosamente provate nemiche alla vera religione ed alla libertà di tutti i popoli.

Ma se non fuvvi chi ardisse alzare una voce in favore dell'odiata setta gesuitica, non mancarono i difensori alle dame del sacro Cuore, benchè la questione fosse ridotta alla loro tolleranza nella sola Savoia. Il sig. Palluel appoggiò con ragioni dedotte più dallo stato politico della Savoia, che dalla natura dell'istituzione stessa un suo emendamento tendente a protrarre indefinitivamente l'esistenza del loro instituto in Ciamberì, acciò in tale frattempo si potesse provvedere alla fondazione di un'altra casa di educazione per le damigelle della Savoia; e certo se la loro causa non fosse già stata decisa, a più abile e tenace oratore esse non potevano affidare la loro difesa.

Parlarono per l'immediata soppressione i deputati Chenal e Ferraris, ma nulla essi potevano aggiungere alla convinzione della Camera, la quale credette che da un principio cattivo, qualunque potessero essere le condizioni speciali in cui trovavasi l'istituto di Ciamberì, non avessero che a nascerne o a continuarsene cattive conseguenze.

Miglior sorte incontrarono gli oblati detti di san Carlo, i quali sfuggirono, mercè le distizioni del deputato Michelini, a quella proscrizione di cui minacciavali la loro unione o confusione con quelli di Maria Santissima.

Molti osserveranno che la Camera continua a sprecare un tempo preziosissimo; ma il male deriva dalle circostanze in cui ci troviamo forse più che dal metodo usato nelle sue discussioni: quando trattasi di proscrizioni, qualunque siensi le persone che si vogliono colpire, non saranno mai troppe le cautele onde non s'abbia a dire che la passione più che la ragione dettarono la decisiva sentenza. L'abolizione dei gesuiti e delle dame del sacro Cuore era un fatto già compiuto, e la Camera doveva nell'interesse della giustizia e dell'ordine sanzionarlo col suo voto, onde acquistasse quell'autorità di legge che rassicurasse l'opinione pubblica e provvedesse a tutte le conseguenze della soppressione di un tale istituto; ma non saravvi, crediamo, chi non abbia rilevato dalla seduta di ieri che un più maturo esame debba procedere alle altre proposte abolizioni.

La soppressione dell'ordine gesuitico era un atto di politica imperiosamente richiesto dai tempi, e sanzionandolo solennemente con una legge in faccia al mondo, la Camera può ben dire di aver provveduto alla difesa della libertà, di aver colpito nel cuore uno dei più potenti nostri nemici.

M. A. CASTELLI.

STUDII SULLA COSTITUZIONE DEGLI STATI UNITI.

X

Due Camere nel Congresso.

In una repubblica democratica il corpo legislativo deve comporsi di due Camere o di una sola? Questa questione fu molto discussa in America, meno ancora al tempo in cui la Costituzione federale presente vi fu preparata, che negli anni precedenti. Forti obbiezioni si sollevarono contro il sistema delle due Camere a proposito della Costituzione politica di ciascuno dei tredici stati. Il sig. Adams, che più tardi diventò presidente, scrisse nel 1786, cioè un anno prima della riunione della Convenzione, che produsse la Costituzione federale ora vigente, una giustificazione del sistema in cui provò colla storia, che il progresso degli imperi profitta più della divisione, che dell'unità del potere legislativo. L'opposizione contro la dualità delle Camere fu superata. La convenzione di uomini eminenti, che era stata incaricata di costituir l'Unione, votò le due Camere all'unanimità nel 1787. Quelli fra gli Stati che prima si erano pronunziati contro le due Camere per loro proprio conto, e non ne avevano istituita che una nel loro ordinamento interno, non tardarono a farne onorevole ammenda, e da lungo tempo ne hanno due, perchè impararono a loro spese, che il sistema di una Camera unica era pernicioso. Ora negli Stati Uniti tale cosa è un fatto dimostrato, è assioma che il potere legislativo deve risedere in due Camere; intantochè il sig. Tocqueville nel suo bel libro sulla *Democrazia in America*, non istimò pure opportuno di arrestarsi a darne le prove. Perchè provare ciò che è chiaro come il giorno e riconosciuto come tale?

Tuttavia il sistema delle due Camere non pare ora ottener molto favore nell'Assemblea. Gli si fanno delle obbiezioni, ed è notevole assai che in sostanza esse si riassumono in una sola, precisamente quella per confutar la quale l'Adams scrisse un volume. E l'obbiezione veniva di Francia. Molto tempo prima che l'attuale Costituzione degli Stati Uniti fosse pur progettata, prima anche del fine della guerra dell'Indipendenza, il Turgot aveva scritta al dottor Price e resa pubblica, una lettera in cui esponeva le sue speranze e i suoi timori per riguardo della giovane Confederazione, alla prosperità della quale si era vivamente interessato. Tra le altre cose vi biasimava la dualità delle Camere, che nelle loro Costituzioni particolari, la maggior parte degli Stati avevano ammessa o conservata, poichè già ne avevano l'equivalente sotto il reggimento coloniale.

L'obbiezione del Turgot, cui rispose Giovanni Adams, consisteva in ciò che gli Stati emancipati dell'America boreale copiavano senza motivo la loro madre patria, e si davano una Camera di rappresentanti, un Consiglio o seconda Camera e un governatore, solamente perchè l'Inghilterra aveva una Camera dei comuni, una Camera dei lord, ed un re. Secondo lui non ci voleva che un centro di autorità o in altre parole una Camera unica, che assorbisse, per quanto era possibile, le attribuzioni esecutive. Ciò è, almeno in ciò che concerne il potere legislativo, ciò che disse nel suo ufficio il sig. de Cormenin, che è il principal autore del progetto sottomesso attualmente all'Assemblea: « non doverci noi illudere; l'origine di una seconda Assemblea essere puramente aristocratica e di fabbrica inglese... non doversi perpetuamente allegare l'esempio degli Stati-Uniti d'America, colonia inglese, la quale riproduce macchinalmente gli usi e le forme della madre patria. »

Invoco l'attenzione su questa circostanza: che in America la discussione sul sistema delle due Camere era stata aperta e quasi già chiusa prima che si trattasse della Costituzione attuale degli Stati-Uniti. Anche prima d'allora la divisione del corpo legislativo in due distinte Assemblee vi riuniva i suffragi quasi unanimi degli uomini più segnalati. Essa aveva luogo almeno in dieci dei tredici Stati, non *perchè* inglese, ma *quantunque* inglese, le opinioni essendo in quel tempo avverse assai all'Inghilterra. Egli è vero che l'autorità federale era rimasta fino allora presso una sola Assemblea, come il Turgot avrebbe voluto si fosse fatto in ciascuno degli Stati. Ma quest'autorità federale erasi costituita come un semplice Congresso di Stati sovrani ed indipendenti, come a' nostri giorni si sono formati il Congresso di Vienna, di Aquisgrana o di Carlsbad e la Conferenza di Londra. Ma, siccome non come in questi bisognava operare, la macchina unitaria non serviva molto, e la si dovè cangiare con l'apparecchio che stabilì la Costituzione attuale degli Stati-Uniti.

« L'America » dice il sig. de Cormenin « è essenzialmente federativa, mentrechè noi siamo essenzialmente unitarii. » Sì, certamente, l'unione americana ha molti dei caratteri della federazione: poichè, anche accettando la Costituzione attuale nel 1788 e 1789, gli Stati hanno conservati molti attributi della sovranità. Il Governo federale attuale risiede principalmente nel *Congresso*. Insisto sulla parola, perchè indica il carattere federativo del Governo che siede a Washington e l'analogia di questo Governo colla Dieta svizzera e la Dieta di Francoforte. Ma dovendo pur questo far qualche cosa, e adempiere a certe funzioni, gli uomini che lo dovettero costituire, uomini devoti alla patria e di alto ingegno, riconobbero la necessità di dividere l'autorità legislativa in due corpi distinti. Ora se ci vollero due Camere in questo Congresso, che può essere considerato come un corpo federativo ed investito di attribuzioni molto ristrette, a più forte ragione il dualismo è imperiosamente necessario in Francia ove l'autorità centrale possiede e possederà sempre moltiplici ed estese attribuzioni attive. E così questo argomento addotto dal sig. de Cormenin per sostenere la Camera unica, e respingere il sistema degli Stati-Uniti ricade con tutto il suo peso sull'idea di quel dotto pubblicista, per confutarlo.

Confesso che l'ammessione di un Senato a lato della Camera dei rappresentanti degli Stati-Uniti potè indurre alcuni degli Stati minori di territorio e di popolazione a dare il loro assenso a questa Costituzione federale. Il Senato degli Stati-Uniti ha dunque dei tratti che non avi[illegible]

[illegible] il Governo di Washington non fosse per più lati un Governo federativo. E così tutti gli Stati indistintamente vi hanno lo stesso numero di delegati, il che rassicura intorno a certi diritti gli Stati della grandezza del Rhode-Island o del Delaware; ma questa non è che una quistione subordinata a quella dell'esistenza stessa dell'Assemblea. Prima di decidere come si sarebbe formato il Senato degli Stati-Uniti si dovè trattare questa quistione più importante: Avrà il Congresso due Camere o soltanto una? E tutti opinarono per due Camere; non perchè si copiasse *quasi macchinalmente* l'Inghilterra, ma perchè si pensò che la divisione del potere legislativo fosse buona in sè, fosse necessaria. Leggevasi questa necessità per l'unione, come per gli Stati che la compongono, negli annali del genere umano, nell'attenta disamina delle società che avevano fiorito o avevano dovuto soccombere, nello studio stesso del cuore umano.

Non ha uomo, per quanto emmente sia, il quale possa credere di attingere tutta la sapienza nel suo cervello. Per sapere che si debba credere del sistema di due Camere e di quello di una Camera unica, non basta ponderare nello spirito alcuni principii generali astratti. Per fare non dirò un'opera si grande come la Costituzione di un gran popolo, ma qualsivoglia legge alquanto importante, vuolsi consultare l'esperienza e la storia.

Non v'ha nulla di più facile come conoscere i motivi che hanno indotto gli Americani a instituire le due Camere. Prima nel Governo degli Stati particolari, quindi nel loro Governo federale, ed a farne un'altra applicazione altresì che indicherò quanto prima. Questi motivi si trovano nei documenti di quel tempo, si trovano nell'opera dell'Adams, già accennata (*Difesa delle Costituzioni degli Stati-Uniti*), anteriore alla Costituzione degli Stati-Uniti: nelle memorie e corrispondenza dei membri della Convenzione, incaricati di questa Costituzione, nel *Federalist*, il quale, come si sa, fu opera comune di Hamilton, di Madison e di Jay, tutti tre membri influenti di quella celebre riunione, e dev'essere considerato come l'esposizione dei motivi di quella bell'opera. Nel volume dell'Adams si trova una rivista dei metodi legislativi nella maggior parte delle Repubbliche antiche e moderne, e la dimostrazione che la divisione produce generalmente il miglior effetto. Quando si tratta di monumenti tali, come dev'essere la Costituzione di una nazione potente, è utile di addurre gli esempi di quelle società, di cui vorremmo imitar sempre la gloria, la forza e la saviezza. In simile caso vuolsi sapere, parmi, ciò che fecero anche in emergenze dissimili i Greci e i Romani, e [illegible], più che non s'usi oggidì, le opinioni di que' grand'uomini destinati a spandere una luce eterna sui problemi che interessano più l'uomo e la società, di Aristotile, Platone, Tacito, Cicerone, ecc. E col sig. Adams si consultano quelle grandi intelligenze, si fa un pellegrinaggio in Grecia e a Roma, a Venezia e in venti altre Repubbliche, compresavi quella di S. Marino.

Nel *Federalist* la quistione presenta un altro lato. I capi ove si dimostra la necessità di due Camere sono del Madison (poscia presidente), uomo pratico nel maneggio degli affari e di un ingegno elevatissimo.

Si considerano i bisogni permanenti dei governi rappresentativi, le tendenze conosciute e provate delle Assemblee deliberanti, lo stato della società americana e la natura della democrazia in genere. Non vi si dissimula la satisfazione che la composizione del Senato dà allo spirito federale, come abbiamo accennato: ma non è ciò che vi si rileva maggiormente, nè ciò che mi deve occupare in questo momento.

È necessario un Senato, dice il *Federalist*, cioè un' Assemblea che abbia i tre seguenti caratteri: un numero minore che la Camera dei rappresentanti, una durata di potere assai più lunga, e per quanto è possibile, un modo di elezione che produca le persone migliori. È necessario per più motivi.

Due Camere invece di una raddoppiano la sicurezza del popolo intorno alla sua libertà. Vuolsi la complicità di due Assemblee nelle trame ordite dall'usurpazione e dal tradimento, dove altrimenti basterebbe la perfidia o l'imbecillità di una sola.

Un Senato è necessario per rimediare alla tendenza che hanno tutte le Assemblee uniche, quando sono numerose (e non possono essere diversamente) di cedere al subito impulso di una passione violenta e di venire trascinate da ambiziosi capi di partito nelle risoluzioni estreme. Tuttociò stava scritto prima dei tumulti della nostra convenzione e della nostra Assemblea legislativa e della foga della Costituente. « Innumerevoli esempi si potrebbero allegare di queste funeste tendenze » soggiunge il Federalist, « e noi ne troveremmo nella storia degli Stati Uniti, come in quella delle altre nazioni. Per andar esente da queste il Senato non deve certamente averne il principio: cioè non deve essere una moltitudine, ma composto da un numero ristretto ».

Un altro pericolo cui deve rimediare un Senato nel genere di quello degli Stati Uniti è la mancanza di cognizioni speciali e generali in legislazione. È impossibile che un'Assemblea composta come debb'essere necessariamente la Camera dei rappresentanti, di uomini che si diedero prima ai loro affari personali e alle cure di una professione particolare, e che non meno necessariamente si rinnoverà in gran parte ad ogni elezione, secondo l'incessante fluttuazione delle opinioni popolari, per quanto sia animata da buone intenzioni, non sia soggetta a prendere dei granchi. Chè non s'impara così agevolmente a governar la società, nè si conoscon tosto gl'interessi generali di una grande nazione. « Si può affermare » dice sensatamente il *Federalist* « che una gran parte degli imbarazzi, in cui trovasi ora l'America, proviene dall'incapacità dei delegati del popolo. Nei più casi i mali che ci affliggono, provengono non dal cuore, ma dalla mente dei nostri reggitori. Questo ammasso di leggi che si distruggono, si modificano e si complicano a vicenda, tutti questi [illegible] che s'incontrano in ogni sessione, sono altrettante raccomandazioni che l'esperienza indirizza al popolo Americano in favore del Senato instituito dal progetto di costituzione federale ».

Per essere in istato di governar bene, devesi adempiere due condizioni: la volontà di rendere felice la nazione, e la conoscenza dei mezzi che possono far ottenere questo scopo. Molti Governi mancano alla prima, non esitiamo a dire che i Governi dei nostri Stati non adempiono bastantemente alla seconda.

M. CHEVALIER

Abbiamo già dato più volte degli squarci di lettere del corrispondente che il giornale inglese il *Times* mandò dal principio della guerra al Campo Piemontese, ed i nostri lettori hanno potuto vedere quanto egli sia bene informato e quale spirito lo abbia diretto nelle sue opinioni.— Queste noi siamo lungi dall'abbracciare per intiero, ma ciò che non gli si potrà negare si è che egli vede le cose sotto un punto di vista, che se non si concilia colle nostre idee, si concilia però forse più collo stato attuale della politica europea; ad ogni modo sarà sempre bene conoscere quest'opinione, che noi crediamo sia quella di molti statisti inglesi, poichè, come tutti sanno, il *Times* è l'organo il più sicuro dell'opinione pubblica in Inghilterra.

VALLEGGIO (5 *luglio*).— Noi ci avviciniamo ad una crisi finale, e siccome il buon senso deve alla fin fine prevalere, credo che un accomodamento non può essere lontano. Io posso assicurarvi da buona fonte che fu considerato come impolitico il rifiuto assoluto fatto dal Governo provvisorio di Milano di sentire le proposte dell'Austria, ed ho ragione di credere che si è pensato ad invitare le Camere piemontesi e le autorità di Milano a voler seriamente considerare la gravità delle attuali condizioni.— Finchè la *guerra santa* potè credersi una guerra nazionale, Carlo Alberto si mostrò pronto ad affrontare ogni pericolo per condurre a fine la nobile impresa; ma abbandonato da Napoli, da Roma, e debolmente aiutato dalla Toscana, egli non può a meno di vedere ora, che la questione non è più una questione *italiana*, ma *piemontese*. Io non dirò mai che Carlo Alberto voglia fallire all'impegno preso colla Lombardia e la Venezia, ma posso credere ch'egli abbia posto sott'occhio ai Milanesi, a quali gravissime eventualità può ancora dar luogo per loro la presente guerra. — Egli ha dichiarato di non potersi avanzare se non con tutte le sue forze unite, e di non poter operare con corpi staccati, finchè le forze lombarde siano tali da poter difendere il proprio territorio, e proteggere Brescia, Bergamo e la capitale stessa; ed ove a ciò fosse spinto, egli protestò schiettamente che invece di affrontare il nemico sull'Adige, avrebbe passato il Po, e sarebbe entrato in Venezia per Ferrara.— Io non dubito punto che l'esercito Sardo non tarderebbe a impadronirsi di Vicenza, Padova, Treviso ed Udine: ma cosa potrebbe succedere in Lombardia? Non sarebbe egli possibile che mentre Carlo Alberto movesse verso il Tagliamento, Radetzki si avanzasse sul Ticino, e che dopo aver saccheggiato gran parte della Lombardia, si riparasse di nuovo in Verona e Mantova prima che il Re potesse ritornare sui suoi passi per tagliargli la ritirata? I Lombardi diranno forse che un corpo d'armata di 35 mila uomini è più che bastante per riconquistare la Venezia, e che il resto dovrebbe lasciarsi a proteggere la linea del Mincio: ma Carlo Alberto non crede poter dividere il suo esercito, e compromettere la sua posizione operando contro un nemico che può opporgli 65 mila combattenti, senza affrontarlo in egual numero.

Voi troverete strano che io così estraneo ad ogni secreto di Corte, possa parlare con tanta franchezza dei disegni e dei desiderii di un re; ma vi prego di prestarmi fede, e di persuadervi che io non parlo senza buone ragioni;— non pretendo conoscere i secreti dello Stato, ma vi son molti mezzi per arrivare a conoscere la verità.

Ora io penso sia giunto il momento in cui il Governo inglese deve offerire la sua mediazione, e non dubito che se noi c'interponessimo seriamente e francamente, ai nostri consigli si darebbe ascolto sia a Milano, che a Torino. — Finchè la guerra presente era una guerra di aggressione della Sardegna contro una provincia appartenente ad un antico nostro alleato, non poteva lord Palmerston (benchè desiderasse che l'Italia fosse libera) agire contro l'Impero Austriaco; ma dopo che l'Austria stessa cerca di venire a patti, non posso comprendere come possa ancora esservi luogo a questi riguardi.

L'Austria è ora convinta che la Lombardia è per lei perduta per sempre; e Carlo Alberto non può a meno di considerare quali siano le difficoltà che si oppongono alla conquista della Venezia, quand'anche non si avesse a dubitare se la Francia possa veder di buon occhio che le fortezze di Alessandria, Peschiera, Verona, Mantova, abbiano a riunirsi in una sola mano . . . .

L'ho già detto e lo ripeto, che la questione è intieramente mutata; e in tale stato di cose credo di essere autorizzato a chiedere se non sia giunto il tempo di una saggia mediazione per parte dell'Inghilterra, e se debba farvi ostacolo quell'opinione pubblica che si mostra o capricciosa o arrischiata, come succede in tutti i paesi nuovamente chiamati a libertà, e che tenderebbe ad impedire questo gran passo verso la pacificazione generale dell'Europa.

(*Galignani*).

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 19 luglio.

Presidenza del prof. MERLO, *Vice-Presidente.*

La seduta è aperta all'1 3/4 colla lettura del processo verbale, che viene approvato: ad essa tien dietro quella del consueto scritto delle petizioni indirizzate da ieri in poi alla Camera.

Il presidente avverte che non essendo preparata la relazione della legge di finanza, che sarebbe all'ordine del giorno, è d'avviso che la Camera potrebbe sentire quella della legge sulle strade ferrate.

Alcune voci: No, no.

Valerio fa istanza che venga continuata la discussione della legge Bixio, riguardante i gesuiti e corporazioni affigliate, e ad un tempo dichiara essere suo desiderio che dopo discusse le leggi di maggiore urgenza, gli fosse dato di svolgere la sua proposta di legge tendente a risarcire i danni sofferti da coloro che furono vittime nel 1821.

Dopo alcune parole del *presidente* e del *ministro Boncompagni*, si adottò lo spediente di far stampare la relazione della legge sulle strade ferrate e ordinarne la distribuzione, senza previa lettura.

Presidente. Passiamo ora alla discussione speciale sul progetto di legge relativa all'espulsione dei gesuiti. — La discussione si trovava nella precedente tornata sull'articolo primo. — La Camera si rammenta che vi erano molti emendamenti, gli uni restrittivi, gli altri ampliativi dell'articolo primo; fra gli ampliativi pare che quello che può avere la preferenza sia l'emendamento del deputato Palluel. E qui si fa a rileggere quest'emendamento, la cui sostanza è che si soprassieda quanto alla Savoia alla espulsione delle Dame del sacro cuore, finchè non siansi quivi eretti altri instituti di educazione femminile da supplire a quelli tenuti da quelle institutrici.

Il deputato *Palluel* prende quindi a svolgere il suo emendamento; ma è tosto interrotto dal *presidente*, il quale avverte di averne dimenticato uno presentato dal sig. Giraud che, a suo avviso, deve avere la priorità su quello di Palluel. Ammessa questa priorità, il sig. *Giraud* legge con pronunzia francese un discorso italiano, che a noi non venne fatto d'intendere. Dopo esso sorse pure a leggere uno scritto contro l'articolo primo della legge il deputato *Benso*, e questa lettura facendo suonar termini troppo risentiti, suscitò più volte un mormorio di disapprovazione.

Ad esso prese a rispondere in termini vaghi e con tuono declamatorio il sig. *G. B. Michelini.* Ma forse le tirate del preopinante non meritavano miglior tuono e migliori argomenti.

Jacquemoud trova incongruente che pel motivo che si riconobbero riprovevoli le Dame del Sacro Cuore di Torino si abbiano pure a credere tali tutte le altre e così quelle della Savoia. Osserva poi che ve ne ebbero e che ve ne hanno tuttora in Francia, sotto l'attuale reggimento repubblicano, e che non si pensa punto quivi a dar loro lo sfratto; argomento sicuro che non sono quivi tenute per dannose. Egli pensa pertanto che si dovrebbe constatare se siano effettivamente avverse alla libertà, e allora cacciarle; ma ove risulti il contrario, che si debbano lasciar in pace.

Sulis. L'opinione pubblica ha già sentenziato sui gesuiti e loro affigliati: essi devono essere irremissibilmente sbanditi. Non è però ch'egli creda a tutto il male che si dice di loro, perchè sarebbe cosa che metterebbe orrore. L'attuale progetto non riguarda tanto gl'individui quanto l'instituto. L'instituto pervertitore dev'essere cassato in tutte le sue diramazioni e in tutto lo Stato. Il Governo deve bensì provvedere all'educazione, ma questa non deve più lasciarsi affidata a mani sì infedeli. Quindi il Governo provveda all'educazione, ma la legge abbia forza dappertutto senza alcuna eccezione.

Montezemolo. Ho con molta attenzione ascoltato le ragioni emesse dai preopinanti. A mio avviso esse si possono dividere in due categorie, l'una è quella degli argomenti che costituiscono l'influenza nociva dell'instituzione delle Dame del Sacro Cuore; questa categoria si riferisce alla superiorità della legge. Gli altri argomenti riflettono la condizione speciale della Savoia, cioè dicono che se in Piemonte fu nociva l'influenza di questa instituzione, non lo fu in Savoia, e si riferiscono piuttosto alle spiegazioni speciali, e alle considerazioni che consistono nel notare l'influenza della legge.

Ora quanto alla superiorità della legge, cioè quanto all'influenza nociva dell'instituzione in discorso, questa mi pare una questione non da trattarsi sopra l'esposizione di fatti più da questi o da quelli allegati. Noi non facciamo un'inchiesta giudiziaria: noi facciamo un atto politico; noi esaminiamo l'instituzione nei suoi principii, nei suoi termini, nelle sue conseguenze. Noi non andiamo a vedere se nei casi particolari le influenze di questa instituzione furono più o meno fatali, più o meno maligne; noi dobbiamo credere quali siano propriamente i loro intrighi e doveri; quindi direi che la superiorità della legge non può ammettere distinzione. Ogni legge vuol esser generale, all'applicazione poi possono essere proposti degli emendamenti, e non si dà eccezione; ma questi non sono accolti, secondo me, finchè la legge non sia votata nel suo senso generale, e non mi par possibile di ammettere emendamenti prima che sia votata l'espulsione dell'instituzione.

Un deputato savoiardo sostiene la contraria sentenza, ma in modo che noi non giungiamo a comprenderlo.

Buffa. Se io ho inteso bene gli argomenti addotti da parecchi deputati savoiardi, mi pare che tutto il nocciuolo della quistione si riduca al timore che, togliendo le Dame del Sacro Cuore, la Savoia rimanga priva di altre istituzioni d'insegnamento pubblico per le fanciulle.

Io credo che quando si provvedesse in modo che questo non avvenisse, forse gli stessi Savoiardi, o almeno la maggiorità di essi si adatterebbe ad accettare la legge qual fu proposta. Questo timore certamente è rispettabile; è uno dei timori più onorevoli che si possa immaginare; e bisogna anche convenire che la Savoia è in uno stato diverso dal nostro paese, che se qui si tolgono tali instituti di educazione, ve ne rimangono degli altri, mentre in Savoia forse non avverrebbe.

Bisogna dunque soddisfare ai desiderii ragionevoli e mantenere la legge in ciò che è giusto. Basterebbe, mi sembra, trasportare gli emendamenti che si propongono al primo nel secondo articolo, poi mantenere la legge medesima per l'intiera soppressione delle *Dame del Sacro Cuore*, e procurare che nel termine prefisso, che è alla fine del corrente anno, il Governo fosse tenuto di provvedere che la città di Ciamberì s'a [illegible] blica istituzione di educazione.

In questo modo mi pare che si c[illegible] nevoli e della Savoia e della nazione [illegible] che si provveda all'interesse speciale [illegible] l'interesse generale dello Stato.

Dopo alcune parole di un *deputato* [illegible] delle Dame del Sacro Cuore, e di [illegible] *Cavallera* in biasimo dei gesuiti, [illegible] alla sostanza dell'articolo in discussione [illegible] l'emendazione del deputato *Giraud*.

Rilettosi intanto nuovamente dal *Presidente* [illegible] damento del sig. *Palluel*, questi lo [illegible] guenti: (1)

Palluel. Messieurs, je ne me dissimule [illegible] décision que vous venez de prendre [illegible] M. le deputé Giraud, que le mien [illegible] avoir le même sort: il présente [illegible] tion qui peut vous le faire paraître [illegible] vorable. Ce n'est qu'un sursis que [illegible] jusqu'à plus ample informé. Vous [illegible] vous aurez au moins acquis les [illegible] pour juger en pleine connaissance [illegible] les receviez de l'enquête ordonnée ou [illegible] titions, soit que vous invitiez le Ministère [illegible] à cet égard les instructions qu'il a reçues [illegible] une chose bien simple, et je ne crois pas [illegible] tribunal qui pût la refuser: votre Commission ne s'est exprimée qu'avec des doutes [illegible] sement de Chambéry; et voudriez-vous [illegible] le regret d'une sentence de proscription [illegible] pense pas.

Envisageons d'ailleurs la question a [illegible] de vue. La Savoie a accepté le Statut avec [illegible] et quoiqu'elle ait désiré de le trouver plus large [illegible] ques points, elle a apprécié à leur valeur les [illegible] ce Statut lui a procurées et elle a [illegible] intactes. Toutes les libertes y trouvent [illegible] elles sont toutes solidaires les unes des autres [illegible] tiennent par la main, elles s'enlacent; et [illegible] anneau, c'est rompre la chaîne entière [illegible] une fois ouverte s'élargit chaque jour; [illegible] ceux qui préfèrent succomber plutôt que [illegible] tamer. On vient nous proposer une confiscation [illegible] et l'ostracisme contre une classe d'individus [illegible] grave, et serions-nous condamnés à [illegible] nom de la liberté des actes que nous [illegible] nant du despotisme? Je vois sur ces bancs [illegible] vieillis dans l'exil; eux aussi l'ont attribué [illegible] pouvoir; et je ne pense pas qu'ils veuillent [illegible] s'en rendre coupables. Je rappelerai à ce sujet [illegible] guères dans cette enceinte nous avons [illegible] tes paroles prodiguant la censure [illegible] conseils économiques du gouvernement [illegible] s'agissait que de quelques malfaiteurs [illegible] forme que j'appellerai anormale. Eh [illegible] pour le principe souverain de la [illegible] ont été rendus à la liberté, sans [illegible] pourraient en résulter. Ne serait-il pas [illegible] qu'on méconnût ce principe, quand il s'agit [illegible] religieuses dignes de toute notre [illegible]

La société, messieurs, est profondément [illegible] son existence; le désordre moral [illegible] elle ne se sauvera que par l'alliance de la religion [illegible] la liberté. Ce sont deux sœurs, filles de l'Évangile [illegible] pour des causes diverses se sont longtemps [illegible] mais qui aujourd'hui se sont embrassées d'un [illegible] indissoluble. On le doit à Pie IX qui le premier [illegible] mé et sanctifié cette alliance. C'est elle [illegible] du nouvel état social qui se prépare. [illegible] a fini son temps; nous l'avons laissé [illegible] nous avec les erreurs du 18e siecle. Les [illegible] avancés reconnaissent aujourd'hui la [illegible] maxime, qu'un peu de philosophie éloigne de la [illegible] que beaucoup de philosophie y ramène. [illegible] ction, messieurs, et je crois que [illegible] actuelle de la société; c'est l'unique moyen [illegible] devergondage des idées socialistes, à l'[illegible] des jouissances matérielles.— L'état actuel [illegible] prouve qu'elle a compris cette vérité [illegible] s'est vue prête à tomber dans l'abyme [illegible] martyr a donné sa vie pour gage de cette [illegible]

Ces préliminaires posés, j'entre dans la [illegible] discussion. La condamnation demandée [illegible] sement du S. C. repose sur une prétendue [illegible] les jésuites; mais je n'y crois pas et je [illegible] j'y croyais, je garderais le silence. Jésuites [illegible] corps des jesuites, non pas que je crois [illegible] qui lui sont imputés, mais parce qu'[illegible] près d'un siècle ils sont l'occasion [illegible] profondes discordes civiles, cela [illegible] regarder cette abolition comme nécessaire [illegible] repos public. Mais le jésuitisme n'existe pas [illegible] il y a passé sans laisser des traces. Aussi [illegible] la Commission, supposé qu'ils veulent [illegible] prétendues menées jésuitiques dont il a [illegible] auront beau pour cela chevaucher par monts [illegible] je leur annonce d'avance qu'ils n'auront [illegible] chimère. Je répète donc que l'affiliation [illegible] pas; et certes la Commission n'en a fourni [illegible] Elle a allégué simplement une prétendue [illegible] système commode qui se reduit à [illegible] qui est en question. Voyez d'ailleurs [illegible] un pareil système. Elle dit dans son rapport [illegible] sonnements s'appliquent aussi à toutes les [illegible] dépendances qui, sous un titre quelconque [illegible] mêmes doctrines. On peut atteindre ainsi [illegible] porations enseignantes, en disant [illegible] affiliation est un fait notoire. Et [illegible] nace incessante contre tous nos etablissements [illegible] si chers à nos villes et a nos campagnes, [illegible]

---

(1) *Dobbiamo alla gentilezza del sig. Stenografo, la comunicazione di questo* [illegible] *ci facciam premura d'inserire testualmente* [illegible] *rendiconto.*

[illegible] cette moralité, cette instruction qui se sont répandues dans toutes les classes et jusques dans les plus [illegible] villages, établissements qui n'ont rien coûté à [illegible], et ne sont le produit que de fondations particulières? Il nous faut donc, à cet égard, quelque chose de [illegible] que de vagues paroles: ainsi je voterai pour un amendement qui assurera la protection du gouvernement [illegible] établissements dont il s'agit.

Relativement aux dames du S. C. de Chambéry, je vais combattre par des preuves contraires la suspicion [illegible] elles sont l'objet aux yeux de la Commission. D'abord [illegible] leur diversité d'origine. Elles ne remontent qu'à 1801 sous le consulat de Bonaparte, qui plus tard en 1807 confirma leur institution après épreuve faite de [illegible] ice de leur système d'éducation. Certes il s'y [illegible] et n'était pas jésuite. Ces dames ne relèvent [illegible] pape et de l'évêque diocésain, tandis que les jé[suites] ne reconnaissent que leur propre supérieur. Leurs [illegible] sont connus, tandis que ceux des jésuites sont [illegible] mystère. Ces dames acceptent, ainsi qu'elles [illegible] ré, de se soumettre au règlement du ministre de [illegible] on publique, ce que jamais les jésuites n'ont [illegible] faire. Enfin pour dernière preuve, elles sympa[thisent] [illegible] lement avec les idées libérales, qu'elles n'ont [illegible] ments que sous des gouvernements républicains [illegible] constitutionnels tels qu'en France, en Angleterre, en [illegible] et dans les États-Unis. Comment imaginer d'ailleurs que des religieuses voulussent se mêler à la politique, compromettre par là leurs institutions et leur existence [illegible] le moindre intérêt? Voyons maintenant quels [illegible] oppose la Commission à l'exception demandée en faveur de l'établissement de Chambéry. Le premier consiste à dire que c'est une loi générale, et qu'elle ne peut [illegible] tre d'exception; mais cet argument repose sur une fausse base. C'est la loi proposée qui est une exception; [illegible] c'est le droit commun, c'est la liberté in[illegible] et de conscience, c'est le droit d'association, [illegible] le droit de propriété; et ce sont tous ces droits [illegible] on veut atteindre à la fois par la loi exception[nelle] [illegible] nous est proposée. Mais en fait d'exception, il [illegible] principe sacré, c'est de les restreindre parce [qu'elles] sont odieuses.

L'exception, quand elle est nécessaire, doit toujours se [illegible] cas spécial qui est dominé par cette nécessité. Supprimez donc, si vous le voulez, en Piémont où ces éta[blisseme]nts n'ont pas répondu aux vœux des pères de fa[mille], mais faites exception pour la Savoie, où le résultat [illegible] tout le contraire. Le second moyen est fondé sur la prétendue identité de doctrine; mais c'est encore là une erreur, elle n'existe pas. En Piémont l'institution aurait été faussée dans son principe, puisque par fondation royale on en avait fait un établissement exclusivement consacré à la haute noblesse, à la noblesse *pur sang;* faute grave contre laquelle la supérieure résista inutilement, et qui fut sans doute la cause unique de la défaveur [illegible] établissement est tombé. En Savoie ça été le contraire; toutes les conditions y ont été admises sur un pied d'égalité; et afin que ce précepte de l'Évangile soit mieux respecté, on oblige les demoiselles [illegible] à ne voir dans celles moins fortunées [que] des sœurs et des amies. Il faut juger d'ailleurs de la [illegible] les effets. Depuis bientôt 30 ans que l'établissement du S. C. existe à Chambéry, on a pu remarquer [illegible] les dames de cette ville l'éducation la plus distinguée [illegible] aux plus hautes vertus de la mère de famille. Mon [opini]on à cet égard peut avoir quelque autorité, je suis [illegible] de Chambéry et j'en juge par l'expérience du [illegible] famille. Je repousserai donc énergiquement ce [illegible] de grave à cet égard le rapport de la Commission.

[Le t]roisième moyen consiste à dire qu'en conservant [l'établi]ssement de Chambéry, il deviendrait un centre et [illegible] général. Mais cette terreur est vaine. La maison de Chambéry est trop limitée pour une pareille destination, et puis on pourrait toujours imposer pour condition [de n]e recevoir qu'un nombre limité de religieuses et [illegible] aucune pensionnaire venant du Piémont ou de [illegible] la séparation serait ainsi complète. Enfin l'on est [illegible] poser que cette exception tendait à créer [illegible] de municipalisme, et qu'il fallait au contraire [que Cha]mbéry devînt une ville italienne. C'est ce que je [illegible] admettre, Messieurs; à cela tout résiste: la langue, [le]s mœurs et la nature. On aura beau faire, les Alpes [illegible] toujours entre nous. L'union, nous la voulons, [illegible] les conditions qui répartissent également les [illegible] et les avantages. Nous nous associons de bon [cœur a]ux destinées de l'Italie et nous lui donnerons nos [illegible], notre sang et notre argent dans la limite de nos [illegible]; mais ce ne doit pas être une société où nos intérêts [soi]ent constamment sacrifiés. Pour rendre ma pensée [illegible] expression vulgaire: *les bons comptes [font les] bons amis*; Eh bien! le bon compte ici sera dans [la con]servation de notre nationalité, de notre langue et [de no]s mœurs, et partant, de nos établissements destinés [à l'ins]truction publique. Si c'est là du municipalisme, [nous pré]tendons en jouir. Nous sommes de l'avis de M. le [illegible] Ricci qui disait naguère avec une haute raison [que l']Italie lui avait dû les splendeurs des siècles passés, [illegible] que l'esprit de centralisation nuisait à la vie des [illegible]. Le municipalisme n'est d'ailleurs que l'intérêt [bien] entendu des localités concourant par une habile di[rection] à l'intérêt général de l'État.

Je n'ajouterai plus que quelques mots, messieurs. La [illegible] Chambéry est l'aînée de la monarchie: c'est la [illegible] à la fidélité historique, aux sentiments généreux, [illegible] A ces titres divers, elle a son importance dans [l'Ét]at. Ne serait-il pas impolit que dans les circonstances actuelles de la blesser dans un intérêt qui lui est particulier, et qu'il vous coûterait si peu de lui conserver! Je vous rappellerai à ce sujet, les députations et les adresses [illegible] envoyèrent, il y a peu de mois, les villes de Turin, [illegible] et de Nice. On y portait bien haut son dévouement à la monarchie et à la cause italienne; et franchement, messieurs, elle méritait cet éloge. Eh bien! s'il [était] possible, contre mon attente, que vous refusiez la demande si simple que je fais en son nom, je ne réclamerai qu'une seule satisfaction; je me ferai donner une expédition authentique de la décision pour la joindre, dans les régistres de la ville, aux adresses dont je viens de parler, et je laisserai à la sévère histoire le soin de faire le commentaire.

(*Il fine a domani*).

Ecco buono ed opportuno divisamento preso senza strepiti, senza apparati, come si prendono le buone risoluzioni da alquante persone, che mirando nei reali bisogni del nostro paese, e del nostro paese mirando a quella egregia parte, che più si travaglia e suda per acquistargli forza e gloria, vogliam dire all'esercito, si propone di far invito ad ogni comune dello Stato, perchè voglia concorrere nello scopo descritto qui appresso. Applaudendo al dritto intendimento di questa veramente cittadina carità, noi speriamo che il paese vi risponderà parimente senza strepiti e senza apparati, secondandolo con pronta opera.

Comitato per raccogliere e mandare all'armata in Lombardia oggetti di biancheria, ed in ispecie camicie.

Le signore: D'Aix - Boturlin. — Bertola - Bocca. — Bongiovanni - Fariano. — Casana - Cobianchi. — Claretta - Assandri. — Cornero - Caldani. — Franchi - Mathis. — Franzini - Vinai. — Lovencito - Castelnuovo. — Marchetti - Calandra. — Nasi - Perratone. — Rignon - Boyl. — Seyssel - La Marmora. — S. Germano - Gropallo. — Valerio - Galletti. — Vassallo - Bricarello.

L. Franchi, *segretario*

Scopo del Comitato.

Promuovere nel modo che il Comitato giudicherà più conveniente, sia nella città di Torino, sia nelle provincie, doni di camicie di tela e di danari.

Ricevere questi doni dandone, ove sia richiesta, formale ricevuta; convertire il danaro raccolto in camicie colla maggiore economia possibile.

Porsi in relazione colle direzioni degli ospedali nella Lombardia e nella Venezia, e coi diversi corpi militari, per far pervenire i doni ove si giudicherà essere questi più necessari, e ciò nel modo il più sollecito e più sicuro.

Trasmettere all'indirizzo indicato le camicie che fossero mandate con destinazione speciale e determinata.

Il Comitato assume in sè tutte le spese di trasporto e trasmessione dalla capitale ai varii ospedali e ai varii corpi militari (1).

Sarà rimesso per cura del segretario ogni mese un riepilogo del conto dei doni ricevuti e della destinazione che loro fu data, tanto a ciascuna persona componente il Comitato, quanto a ciascun corrispondente nelle provincie.

Il Comitato si propone di continuare quest'opera per tutto il tempo che durerà la guerra.

NB. Gli oggetti o i danari potranno essere diretti, o ad una delle signore componenti il Comitato, ovvero per evitare i ritardi che potrebbero derivare dall'assenza di alcuna fra esse, al seguente indirizzo:

Conte Franchi, via di S. Filippo, casa dei RR. PP. di S. Filippo, porta num. 16, piano 1.

(1) *Il sig. banchiere Casana assunse generosamente in sè le spese di trasporto e trasmessione dalla Capitale ai vari ospedali e corpi militari, delle camicie che saranno donate al Comitato senza destinazione speciale.*

GUASTALLA (14 *luglio*). — (Nostra corrispondenza). — Martedì sera, 11 luglio, giungeva alle 8 ore a Guastalla il R. Commissario P. di Santa Rosa il quale incontrato dal podestà e membri del Governo provvisorio a Gualtieri, entrò poi a piedi in questa città circondato da essi, e seguito da immensa moltitudine di popolo che gridava *viva Carlo Alberto, viva il suo Commissario.* La città era tutta illuminata, la guardia civica colla musica lo accompagnò parimenti sino alla piazza maggiore, dove nel palazzo Gonzaga fu dal podestà sig. conte Paralupi e dai sigg. Cavazza e Baccalari, membri della sezione governativa, e dal sig. Franc. Paralupi comandante la guardia e da altri distinti concittadini condotto agli appartamenti per esso apparecchiati. Dal balcone affacciatosi il Commissario R. e salutato di nuovo con applausi dal folto popolo, egli brevemente arringò la moltitudine che poscia a poco a poco si sciolse.

Il mercoledì mattina, al tocco, fu rogato l'atto d'Unione, e poi cantato un *Te Deum* solenne alla cattedrale dove intervenne monsig. vescovo e il R. Commissario con tutte le autorità locali e moltissimo concorso di popolo. Una proclamazione intanto veniva pubblicata.

Verso sera fu convito al palazzo Gonzaga dal R. Commissario, che poi la sera intervenne ad una improvvisata accademia musicale al teatro ch'era stato illuminato a festa, e dove furono incessanti gli applausi fatti al Re, all'Unione Italiana e al Commissario Santa Rosa.

Questi, all'uscire, fu accompagnato dalla musica della guardia nazionale e da molto popolo alla sua residenza, ivi rivoltosi alla moltitudine acclamante, la ringraziò con affettuose parole. L'indomani pubblicavansi in Guastalla lo Statuto e le varie altre leggi; intanto il R. Commissario, visitati i principali stabilimenti di questa città, partiva al mezzogiorno per ritornare a Reggio e a Gualtieri, a Boretto, a Brescello rinnovavansi a lui le festose accoglienze di tutte quelle popolazioni, accolto ovunque ed accomiatato dai ripetuti evviva al Re e al suo Commissario.

REGGIO (16 *luglio*). — Ieri mattina s'era sparsa la voce che un corpo d'Austriaci avessero passato il Po a Polisella e fosse entrato improvvisamente in Ferrara. Tale annunzio che in sulle prime destò una ansiosa curiosità, venne a poco a poco a destar molti timori, e per i crescenti rumori e sparse novelle a spargere la costernazione in questo paese.

Sapevasi che il R. Commissario di Reggio aveva nella notte ricevuto avviso di questo passaggio dei Tedeschi, poi si conobbe come il general Brocchi fosse fuggito da Modena, dove temevasi che gli Austriaci in grosso numero volessero dirigersi. Più tardi si seppe che una lettera del generale Sambuy al Commissario Santa Rosa indicava come le truppe di Modena avevan ordine di ripiegare in Reggio per portarsi a Brescello con quelle di Reggio che dovevano esservi parimenti dirette, stante il timore che un corpo di 8m. Austriaci che la fama diceva già a Bondeno e anche al Finale, si dirigesse verso Modena.

A tali notizie partiva immediatamente il Commissario Santa Rosa per Modena, sia per conferire col Commissario Sauli e col gen. Sambuy su questi emergenti, sia per dar prova ai Reggiani che prima di ritirar le truppe e abbandonare il suo posto voleva conoscere più precisamente la consistenza dei fatti. Ma giunto a Rubiera, a mezza via tra Reggio e Modena seppe che l'ordine della partenza era sospeso, e solo un battaglione da esso incontrato per istrada era rivolto a Reggio.

Tornò allora a Reggio il Commissario per provvedere alle emergenze e aspettar nuove ulteriori; queste giunsero sul tardi mentre trattenevasi al caffè del *Risorgimento* sulla piazza del Duomo, dove gli furono recati i dispacci. Dopo di averli letti si volse ai numerosi astanti che tutti attendevano una parola di conforto, e quindi scoppiarono in applausi quando udirono dalla bocca del cav. di Santa Rosa il riscontro che a Modena tutto era tranquillo, che erasi saputo che i Tedeschi non eransi veduti al Finale, nè si conosceva alcuna dimostrazione che indicasse per parte loro di movere verso Modena.

Più tardi ancora si seppe che per nuovo ordine si richiamava a Modena il battaglione venuto a Reggio, e si contromandava l'ordine per Brescello a quel di Reggio, ciò che confermò il pubblico nella riacquistata fiducia.

Oggi, domenica, altra notificanza fu pubblicata dal Commissario di Reggio. Dopo la quale pervenuta una nuova lettera del R. Commissario di Modena a quel di Reggio, che riferiva il tenore di una lettera del prolegato di Ferrara, fu resa egualmente di pubblica ragione; e quindi del tutto svanirono i sospetti e i timori del corpo degli Austriaci, che la fama aveva fatti credere assai più numerosi e minacciosi di quel che si fossero in realtà; e Reggio tornò nella piena fiducia di non aver a soffrire per queste lontane minaccie del nemico d'Italia.

Ecco il tenore della seconda notificanza:

Il regio commissario riceve in questo istante copia autentica di dispaccio del sig. pro-legato di Ferrara al sig. commissario regio di Modena, che si reca a gradita premura di rendere pubblico a maggiore tranquillità di questa popolazione, siccome spiega la vera sorgente della notizia ieri giunta che un corpo austriaco avesse oltrepassato il Po.

Tenore di detto dispaccio.

Per aderire alla premura che mi fa il sig. Onorio Ferrari comandante la guardia civica di S. Felice, vado a far parte a V. E. dello stato di questa città relativamente all'invasione avvenuta ieri delle truppe austriache in numero di 6,000 uomini; questa mattina alle 11 antimeridiane circa improvvisamente è venuto l'ordine della marcia, ed in pochi istanti tutta la brigata comandata dal principe di Lincktestein è partita piuttosto a sospetto di fuga, che di regolare ritirata. Le cagioni di questa partenza s'ignoravano fin qui da questo Governo, e si suppone che l'arrivo di un corpo di 9,000 Piemontesi giunti ad Ostiglia, dei quali ha avuto ieri avviso ufficiale questo console Sardo, possa avere motivato questo precipitoso ritiro. La città di Ferrara è tranquilla, la solita guarnigione è rimasta in fortezza, e quantunque manchi all'istante che scrivo dell'avviso se i Croati in numero di mille che erano al Ponte, ed altri cento circa che erano all'Ospitale in prossimità di Bondeno abbiano o no seguito il corpo principale, tutto però mi conduce a credere che ciò sia seguito.

Firmato il pro-legato Loatelli.

Reggio, 16 luglio 1848.

Pietro di Santa Rosa

RICOVERO DI MENDICITA' DI TORINO.

Il sig. Paolo Brizio parlando nel *Messaggiere* n. 57 del nostro articolo sul Ricovero di Mendicità inserto in questo giornale n. 165, sembra voglia far allusione alle nostre parole colle prediche del p. Sagrini contro il Ricovero stesso, e ci osserva che avendo più volte visitato quei poveri ricoverati non abbia udito nè querele, nè lamenti, e rimproverandoci in complesso le nostre asserzioni perchè la mortalità da noi accennata non la crede doversi nè all'insalubrità del luogo, nè al vitto, nè al regime ivi stabilito, ci raccomanda l'opuscolo del sig. cav. Pozzi testè comparso alla luce.

Nel precedente nostro articolo non solamente abbiamo reso giustizia allo zelo ed ai meriti degli amministratori in generale, ma abbiamo inoltre asserito che senza di ciò il Ricovero non si sarebbe sostenuto: che poi occorrano imperiose riforme fondamentali nel Ricovero, l'amministrazione stessa lo riconobbe nelle ultime congreghe che ebbero luogo, ed essa si mostrò di ciò talmente convinta, ch'essa decretò una straordinaria riunione della società per procedere alla nomina di una commissione incaricata di rivedere lo statuto.

Del resto poi noi diremo con il signor Brizio non essere nostro intendimento di stabilire una polemica su questo proposito, perchè non la crediamo utile pel Ricovero. Ma non dobbiamo tacere non aver niente di comune le nostre intenzioni con quelle del p. Sagrini, noi crediamo aver date non dubbie prove delle nostre rette intenzioni di sostenere il pio instituto, ne mai abbiamo assistito alle declamazioni del gesuita, ed il cav. Pozzi sarà in grado di farcene testimonianza.

Avversi per convinzione al gesuitismo ed a tutti i suoi affigliati, noi non abbiamo temuto di dimostrarlo *prima* e dopo le riforme, nè mai abbiamo retrocesso innanzi la verità, ed è perciò che confidiamo nel retto senso del pubblico per giudicare dove esistavi l'oscurantismo, se nel nostro scritto, che palesando gli errori indica il mezzo di correggerli, o se nell'opuscolo indicatoci, la cui conclusione si è di lasciar le cose come sono, di non toccar all'amministrazione, di perpetuar gli amministratori, di dichiarare soverchio ogni controllo!..... A ciò per ora ci limitiamo quando non ci si costringa ad aggiunger altro!

Carlo Schioppo

OFFERTE

DELLE DONNE LOMELLINE ALL'ESERCITO ITALIANO.

Al sempre accorto pensiero delle donne energiche ed attive dell'ubertosa Lomellina, nei cui petti ferve amor patrio, non sfugge che li bisogni della guerra sono tanti ed innumerevoli, e che i soldati del prode nostro esercito vivono da qualche tempo in mezzo ai disagi ed ai patimenti per la causa della libertà italiana, per la difesa dei domestici lari, per l'onore della prima nazione del mondo; quindi è che desse, e per le prime quelle della Comunità di Sannazzaro, con nobile e santo disegno si premurarono di raccogliere, e vanno tuttora raccogliendo un numero considerevole di camicie, le quali mercè le sollecite cure ed interessamento dell'avv. Pietro Boschi, Intendente della provincia, persona cara e commendevole per doti preziose, saranno quanto più presto trasmesse in offerta al campo.

La Giuseppina Cambieri vedova Cotta, Marianna Priora, Francesca Vandoni, Adelaide Plezza ed Antonietta Boschi diramarono alle consorelle della provincia apposita circolare, e tutte per quanto le loro facoltà lo permettono vi corrisposero e vi corrispondono col maggiore soddisfacimento. Noi lessimo un esemplare di detta circolare e le lagrime ci rigarono il volto, perchè il suo tenore nel più sensibil modo ci toccò la fibra che muove il nostro cuore per la santa causa.

Possa l'esempio delle donne lomelline essere imitato nelle altre provincie! Noi lo speriamo; e lo speriamo per quel fraterno accordo, per quell'unione di sentimenti che regnar devono fra noi per il comune interesse, e per mantenere la forza, l'energia, ed il carattere d'una popolazione numerosa, robusta, educata alle armi, qual è la popolazione del Piemonte, che ora offre al mondo attonito un braccio tale armato di valore che involò ed involerà di mano alla Vittoria fronde di lauro non periture, a gloria immortale di Carlo Alberto sorto qual duce e vindice dei diritti dell'uomo e della religione, al quale non vogliamo dare il nome di grande, giacchè per un così sublime disinteresse per cui opera sarebbe necessario inventare un titolo più augusto che meglio esprimesse le sue virtù.

Vigevano, il 17 luglio 1848.

N. Biffignandi Angelo M.

DEGL'ISRAELITI ALL'ESERCITO ITALIANO.

Li signori Medico, Avvocato, Samuele Giuseppe ed Elia fratelli Levi del fu Moise Levi, li due primi esercenti prima della emanazione della provvida legge sull'emancipazione degli israeliti le loro professioni con felice successo nella città di Marsiglia, e li due ultimi banchieri nella città di Vercelli, unitamente alla loro madre Bona Olivetti, non contenti delle generose elemosine di quando in quando compartite alle famiglie dei prodi soldati, che con indicibile coraggio emulano l'eroismo dell'augusto sovrano il Re Carlo Alberto, fecero in questi ultimi giorni dono al Ministero della guerra e marina di cento camicie di non comune qualità a pro de'soldati medesimi, onde dimostrare il loro amore patrio e i loro sentimenti per l'indipendenza italiana; ci rechiamo a gradita premura il rendere nota questa largizione, affinchè possa servire di sempre maggiore stimolo ad eccitare nel pubblico la riconoscenza con atti di liberalità verso chi sparge il suo sangue e non risparmia a sacrifizi per rendere l'Italia libera dallo straniero.

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI. — Ancora una tornata della Camera dei deputati che andò a vuoto per difetto del numero legale. Questa fu la tornata del 7. Nella tornata dell'8 si procedè alla verificazione dei poteri. Venuti a quella del signor Fr. Paolo Ruggiero, si oppone contro la validità dell'elezione esser egli stato nominato deputato quando era ministro. La discussione fu viva, ma il signor Ruggero fu escluso con una maggioranza di 72 voti contro 12.

Il 10, la Camera si occupò di nominar Commissioni per il regolamento, dell'Indirizzo e per la riorganizzazione della guardia nazionale. L'11 si riunì in seduta segreta invitandovi i ministri di guerra e dell'interno. Il secondo essendo malato non interverrà. Ad onta della speranza d'alcuni che credono ogni cosa acquetata perchè il Parlamento è costituito, noi presentiamo pur troppo altre turbolenze.

Le nuove Camere hanno già troppo mal meritato dal Governo per poter sussistere ora che gli affari di Calabria pare volgano al peggio, e che il re è nuovamente libero da quei timori che potrebbero forzarlo a dissimulare. Queste considerazioni avvalorate dai tratti di violenza con cui la truppa si segnalò in Napoli ne' giorni scorsi, accreditano la voce che corre, il re aver pronto un altro decreto di scioglimento. Ci ricordiamo d'aver letto non ha molto nei giornali che un Ministero Bozzelli, Carrascosa e Filangieri, pigliando pretesto delle vertenze del Regno, avrebbe revocato per *interim* le guarentigie costituzionali. Forse quel giorno non è lontano.

Quanto siam venuti dicendo, l'abbiamo detto a modo d'indovinare. Del resto lettere e giornali, parlano sì contraddittoriamente secondo lo spirito da cui sono animati, e il partito a cui appartengono, ch'è difficile, non diremo appurare, ma pur soltanto accostarsi alla verità.

L'unica cosa che pare indubitabile, si è che l'insurrezione calabrese ha ricevuto un colpo terribile.

Le truppe regie, ci scrive un nostro corrispondente, sono entrate in Cosenza e Catanzaro senza colpo ferire.

(*Italia*).

— (10 *luglio*). — I giornali napoletani giunti per via

ordinaria confermano la notizia, essersi la Camera aggiornata all'11 [illegible] seduta segreta con 48 voti contro 35. Il ministero vi fu, [illegible]. Alcuni giornali citano di Bozzelli [illegible] detto seguente: « Siamo al medio evo [illegible] a ricondurre l'ordine [illegible] forza bruta. — [illegible] Porta Nola [illegible] furono morti e feriti da ambe le parti.

Il giornale *Costituzionale* è pieno di decreti di destituzione.

C. Merc.

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (14 *luglio*). — Si diedero ordini alla dogana francese di sorvegliare ed impedire l'importazione d'una specie di fucile che si fabbrica a Liegi, e di cui, a quanto sembra, si fecero già passare in Francia numerose spedizioni. Quest'arma si compone d'un solo tubo, e tuttavia contiene due cartuccie che partono successivamente. E dessa un fucile a due colpi con una sola canna. La si carica con verghe coniche di metallo.

La *Patrie* ricevette questa sera la seguente comunicazione da una sorgente officiale:

« Un foglio politico, l'*Avenir national*, pubblicò ieri particolarità minute su una pretesa cospirazione che doveva scoppiare, avrebb'egli detto, in uno dei giorni di questa settimana. Questi particolari sono falsi da un capo all'altro. Tutto, in questo strano racconto, è opera d'una mente inferma che prese dei sogni per delle realtà, a meno che l'autore non si sia proposto di scrivere un romanzo per atterrire i suoi lettori e risvegliare la pubblica inquietudine. — L'articolo dell'*Avenir national* fu deferito al tribunale, e se siamo bene informati, il ministro dell'interno diede gli ordini i più formali perchè si procedesse contro i propagatori di rumori allarmanti.

(*Débats*)

— Il conte di Pontecoulant, già pari di Francia, è stato arrestato. Sembra che il motivo del suo arresto non abbia relazione alcuna coi fatti di giugno, ma che derivi da ben altra fonte.

(*Constitutionnel*).

— I *canards della vigilia* presero il loro volo; essi sono spariti! Parigi è tranquilla; non v'è in essa la più leggera sommossa. Nessun vento increspa la superficie delle acque. Il selciato è a suo luogo; il sobborgo S. Germano è in piedi: le Catacombe e le vie sotterranee rimangono silenziose. Gli allarmisti finiscono col perdere.... le loro spese d'invenzione, e coloro che erano stati atterriti da tante schifose assurdità, promettono di non lasciarsi più cogliere.... sino alla prima volta! Perciocchè vi saranno sempre degli ingannati, di cui l'immaginazione sembra prendersi giuoco nei racconti spaventosi. Si direbbe, che per l'uomo volgare, cioè per tre quarti e mezzo del genere umano, v'ha nella paura una specie di voluttà. Le leggende infernali pubblicate dopo le giornate di giugno, ne fanno fede.

Si sa che ultimamente Proudhon propose ai locatari ed agli affittajuoli di presentare all'Assemblea nazionale un progetto di petizione, in cui era stabilito in principio, che la rendita della terra è un privilegio gratuito che appartiene alla società [illegible], e che lo Stato ha il diritto di regolare la tassazione degli interessi e la rendita dei capitali. In una parola, era questa la teoria del ladrocinio che Proudhon voleva costringere i nostri rappresentanti a formulare in *legge* del paese. Egli lo *voleva*, perchè questa petizione era, non già una supplica, ma un *ordine* perentorio a cui l'Assemblea nazionale doveva sottomettersi. In ogni altro tempo, non si comprenderebbe come un deputato osasse prendere apertamente l'iniziativa d'un progetto di spogliazione, senz'essere tosto espulso dalla Camera. Ma noi viviamo in un'epoca in cui un cittadino, membro d'un'Assemblea costituente, può, rimanendo sulla sua sedia curule, preconizzare il brigantaggio e mostrar chiaramente la pretensione d'imporre al paese, che lo incaricò di difendere i diritti e gli interessi della famiglia e della società.

Del resto, Proudhon indietreggiò in faccia al ributtante cinismo della sua proposta. Egli la indirizza al Comitato delle finanze sotto il modesto titolo di *Progetto d'imposizione sulla rendita*. Questa è sempre il fondo della sua dottrina anti-sociale; la sola forma è cangiata. Noi vedremo s'egli oserà sviluppare alla tribuna dell'Assemblea nazionale i suoi detestabili principii, s'egli oserà sostenere in faccia ai rappresentanti della Francia quanto osò scrivere. Dopo aver sì spesso sentito il signor Luigi Blanc, il gran disorganizzatore del lavoro, ci tarda di sentire il distruttore della proprietà, colui che non ha vergogna di proclamare che la proprietà è un ladrocinio, segnandola così alle atroci passioni, alle furie sterminatrici dei galeotti dei nostri bagni.

PROFEZIE DI CHATEAUBRIAND

Fu nel salone dell'Abbaye-aux-Bois, divenuta un santuario, che l'autore di *Renato*, che l'Omero della melanconia terminò tranquillamente la sua venerata vecchiezza.

Colà ei derubò all'avvenire della sua tomba alcuni frammenti delle sue *Memorie*, che vennero raccolti da parecchi amici. Noi ne leggevamo oggi alcuni passi, in cui si rinvengono profezie d'una realtà spaventosa. Così in uno squarcio pubblicato quindici anni or sono, noi leggiamo queste parole: l'Europa corre verso la democrazia. La Francia, è essa altra cosa se non una repubblica incatenata da un dittatore? Da Davide sino a' di nostri, si chiamarono i re; le nazioni [illegible] chiamate ora alla loro volta.. La società abbandona ora la monarchia. Le più ardite dottrine sulla proprietà, sull'eguaglianza e sulla libertà, sono proclamate sera e mattino al cospetto de'monarchi che tremano dietro ad una triplice siepe di soldati sospetti. Il diluvio della democrazia li giunge; essi montano dall'uno all'altro piano, dal pian terreno ai comignoli dei loro palazzi, da cui si gitteranno a nuoto nel flotto che li inghiottirà.... Ma se si porta la mano sulla proprietà, ne accadrà [illegible] immensi, che non si compiranno senza spargimento di sangue. La legge del sangue e del sacrificio si trova ovunque. »

Sentite ancora questa predizione terribile, che già incomincia a compiersi. Ecco quanto dice il profeta:

« Verisimilmente la specie umana s'aggrandirà; ma è a temersi che l'uomo non diminuisca, che alcune eminenti facoltà del genio non si perdano, che l'immaginazione, la poesia, le arti non muoiano nei buchi d'una società-alveare, in cui ogni individuo non sarà più altra cosa fuorchè un'ape, una ruota in una macchina, un atomo nella materia organizzata. Se la religione cristiana si estinguesse, si giungerebbe per mezzo della libertà a quella petrificazione sociale, a cui giunse la China col servaggio. »

— Il conte Capello di Sanfranco primo sostit. avvocato fiscale generale presso la Corte di appello in Torino, assisteva ieri all'udienza del tribunale di Polizia correzionale (ottava Camera). Il sostituto sig. Sainte-Beuve, avutone contezza, indirizzò al tribunale la seguente allocuzione:

« Noi chiamiamo l'attenzione del tribunale sulla presenza che qui si ha di un magistrato di una Corte sovrana straniera, il sig. Capello di Sanfranco avvocato generale alla Corte d'appello in Torino. I dibattimenti orali essendo stati testè introdotti in Piemonte, il sig. Capello di Sanfranco viene fra di noi colla missione speciale di osservare i nostri dibattimenti criminali, onde poi riportarne le utili indagini nel suo paese. Noi crediamo che basterà il far conoscere al tribunale la presenza del sig. Capello di Sanfranco, perchè giudichi convenevole l'assegnare un posto distinto a codesto magistrato. Nel tempo stesso che per noi si compie un atto di cortesia dovuto alle alte cariche della magistratura, sarà pure un ricordo di gratitudine per l'accoglienza che ebbe in Piemonte, negli ultimi giorni della sua vita, uno de'nostri avvocati i più eminenti un magistrato parimenti, il sig. Filippo Dupin. »

Il sig. presidente Turbat rispose immantinente:

« Il tribunale m'incarica, sig. Sostituto, di dichiararvi com'egli divida tutti i vostri sentimenti verso del sig. avvocato generale alla Corte d'appello di Torino.

Io lo invito adunque a venir prender posto fra di noi. »

Il tribunale accoglie con simpatica fratellanza il suo collega di Torino.

MARSIGLIA. — Il generale comandante la divisione a Marsiglia ricevette il seguente dispaccio telegrafico, datato da Tolone alli 9 luglio, ad ore 2 di sera:

« Non vi sono più volontarii Italiani a Tolone. L'ordine e la tranquillità regnano ovunque nella città, ne' dintorni ed anche in tutto il dipartimento. »

La nota seguente fu comunicata nella giornata dei 9 corrente ai giornali di Marsiglia.

« L'autorità militare crede di dover rassicurare le popolazioni a proposito dei distaccamenti di volontarii Italiani che vennero diretti su Tolone. Una parte di questi volontarii si arruolò nella legione straniera; altri sono occupati ai lavori di Tolone, e l'altra parte divisa in distaccamenti, è diretta per l'interno, ad eccezione di Parigi. Scrivono da Tolone che nessuno di questi distaccamenti prese la via di Marsiglia; era questo il desiderio dell'autorità militare.

ALEMAGNA.

FRANCOFORTE (11 *luglio*). — La città è tutta in agitazione; quest'oggi deve entrare in città l'arciduca Giovanni. Una deputazione di 30 membri del Parlamento venne scelta a sorte per accoglierlo. La sinistra s'era allontanata dal Parlamento, per non entrare nella deputazione. Tutte le finestre sono ornate a festa, i deputati si mescolano col popolo, i discorsi fra i crocchi sono ardenti, e i democratici passano sorridendo. La gente del centro va dicendo: L'unità tedesca è finalmente fondata, ed ella non è macchiata, se a mantenerla si eleggeva un principe. Noi non l'abbiamo scelto perchè sia un Lotaringio di Absburgo, ma perchè è un forte cittadino, e perchè la sua scelta eviterebbe tutte le collisioni dei Governi. Il principio della sovranità del popolo è salvato, perchè egli usciva dalla libera scelta dell'Assemblea nazionale; ma i democratici vanno gridando per il popolo: La sovranità del popolo è uccisa. Il popolo sente gli uni e gli altri, ma oggi è festa, e fa baldoria. Alle 5 ore pomeridiane il suono dei cannoni annunzia che il vicario è entrato, il giubilo scoppia in vivissimi applausi. Alla sera grande illuminazione, il vicario esce al balcone, e si sono intese le seguenti parole: [illegible] Alla chiamata dell'Assemblea io sono venuto per operare il bene della nostra patria. Riuniti raggiungeremo lo scopo. — Viva l'Alemagna e Francoforte!

— (12 *luglio*). — Oggi la seduta del Parlamento è aperta alle 9 1/2. Heckscher fa la relazione del viaggio a Vienna; in ogni luogo si dimostrò un grande amor di patria, e la voce del popolo approvò dappertutto la scelta del Parlamento. Alle 11 ore entrava il vicario preceduto da due bandiere nel tempio, e mentre con solenne silenzio l'Assemblea si levava dagli scanni, egli prendeva il suo posto. Il presidente teneva un discorso al cui termine leggeva la legge sullo stabilimento del potere centrale. Il vicario rispondeva con ferma e chiara voce, e le sue parole erano seguite da un lungo strepito d'applausi. Fatto quindi silenzio, egli rivolgeva queste parole al presidente: Chiunque prende un uffizio, deve a quello tutte le sue forze consecrare, il mio uffizio è quello di render libera e forte la nazione tedesca. Lasciava quindi il Parlamento, e si dirigeva verso il palazzo di Thurn, per sciogliere la Dieta federale. Il grande affare del prossimo giorno è la scelta del Ministero del regno, da cui dipende ogni sventura ed ogni salute dell'Alemagna.

DALLE PROVINCIE PRUSSIANE (6 *luglio*). — Solamente un piccolo numero d'uomini, come io vi scriveva, aveva speranza che dalle decisioni del Parlamento tedesco potesse uscire una forte ed unita Alemagna, perchè solamente pochi avevano saputo fuori del tumulto selvaggio delle passioni penetrare nel pensiero e nella forza dello spirito tedesco.

Ma da pochi giorni ogni paura si cangiava in gioia; ognuno seguiva con immensa ed affannosa impazienza lo stabilimento del Potere centrale esecutivo, sembrava che i partiti che venivano ogni giorno a violento cozzo fossero irreconciliabili, ma l'amore di patria profondamente radicato negli animi tedeschi, si dimostrava nel suo vero valore; questo vinceva non solamente le passioni di partito, ma l'amor di sistema. Il discorso del reale *Gagern*, come dicono alcuni deputati prussiani, compieva l'opera della riconciliazione, e ciascuno alla sua sapienza politica sacrificò i suoi favoriti pensieri. Si riconobbe che nella pratica politica non si deve tenere per bene quello che armonizza colle nostre teorie, ma quello che si può concordare colla vincente pluralità degli uomini saggi amanti della libertà e grandezza della patria.

In questo senso noi apprezziamo la legge del 28 giugno come una saggia legge, in questo senso noi crediamo fortunata la nostra patria per la quasi unanime elezione dell'Arciduca Giovanni a vicario del regno. Ma non meno che l'Assemblea, noi lodiamo i governi tedeschi siccome quelli che con lieto animo ne accoglievano la scelta; però non vi maravigliate, se le provincie prussiane non manifestano clamorosamente i loro sentimenti, ma hanno solo quell'intima gioia dell'uomo, che salvato da un pericolo, ha ancor pieno il cuore della passata angoscia.

RUSSIA.

Dopo l'ultime notizie di Pietroburgo, la capitale dell'impero Russo è stata per qualche giorno in preda d'una grande agitazione.

L'infinito numero dei morti per il cholera, fece credere al popolo che le fontane fossero avvelenate. Si radunava per questo sospetto il popolo in gruppi minacciosi per le vie e per le piazze, ma il cannone guariva il popolo di questo insensato timore. Ammirabile è la condotta dello Csar, egli visita tutti i giorni gli ospedali dove più arde il pericolo; un povero diavolo creduto avvelenatore, era ucciso dal popolo; lo Csar faceva sferzare col knouth in sua presenza, gli operatori di questo misfatto; in una sua allocuzione al popolo, minacciava terribili castighi a chi avrebbe rinnovati questi vergognosi scandali.

NOTIZIE DEL MATTINO

Particolari intorno alla mossa degli Austriaci sopra Ferrara.

FERRARA (14 *luglio*). — La linea del Po e la città di Ferrara trovavansi sfornite d'ogni mezzo per resistere, giacchè appena 400 uomini erano in tutto disponibili, essendo gli altri 800, che vi si trovavano, compresi nella capitolazione di Treviso. Fu quindi d'uopo cedere ad una legge di necessità, e non opporsi alla marcia degli Austriaci verso Ferrara, che difatti sulle tre pomeridiane circa giunsero sotto le mura e si accamparono nelle circonvallazioni esterne della fortezza. La Barriera di Porta Po fu tosto occupata da un picchetto di 30 uomini sortiti appositamente dal Forte.

Fuvvi uno scambio di dispacci e di comunicazioni tra il comandante austriaco ed il signor pro-legato, e si concertò di tenere alla sera una conferenza. Verso mezzanotte, di fatto il generale Liechtenstein si portò alla residenza governativa, e dopo una lunga ed animata conferenza, che durò tre ore, si fissarono le seguenti condizioni, che l'illustre rappresentante del Governo pontificio dovè accettare, perchè stretto dall'impero della forza, e dopo averne respinte alcune più gravi, che volevansi imporre. 1. Il Governo pontificio somministrerà le provvigioni per due giorni al corpo d'armata sotto gli ordini del generale Liechtenstein, composto di 5920 militi, 220 dei quali, di cavalleria. 2. Saranno pure somministrate le provvigioni per due mesi alla guarnigione della fortezza, che conta circa 1200 uomini. 3. Cesserà la sorveglianza finora attivata nei contorni della fortezza, e la guarnigione potrà uscire liberamente senza veruna scorta. 4. L'approvvigionamento della fortezza dovrà tosto cominciare, volendo il generale Liechtenstein ripartire entro due giorni colla sua armata. 5. Decidendosi il Governo imperiale d'abbandonare il forte di Ferrara, (locchè si asserì molto probabile e prossimo) il Governo pontificio dovrà provvedere a sue spese al trasporto di tutti i materiali di guerra esistenti nel forte.

Le condizioni sono dure, umilianti e disonorevoli pel Governo, ma il degno rappresentante del medesimo non poteva evitarle, dovendosi alla sua energia ed al suo coraggio il non averle avute più gravi.

— 15 *detto, ore 10 1/2 antimer.*). — Gli Austriaci che erano bivaccati fuori di città, sonosi repentinamente e precipitosamente messi in marcia per ripassare il Po nelle stesse direzioni, per cui erano entrati. Tanto era il precipizio della marcia, che hanno abbandonato viveri, arnesi militari, e molti effetti personali.

Il motivo di questa ritirata, anzi di questa fuga, è ignoto; ma deve essere assai grave ed importante, essendo stato preceduto dall'arrivo di due lancieri, che passato il Po alle nove, recarono a briglia sciolta un dispaccio al generale. In meno di mezz'ora fu battuta la generale, ritirato il picchetto a Barriera Po, senza nemmeno prevenirne il Governo pontificio, e cominciata la marcia.

Questa volta ci siamo liberati con un'umiliazione, ed una contribuzione, che fu imposta, come disse il generale, per diritto di guerra. Continuerà or dunque il Governo a dire, che siamo in pace, e non curerà d'adempire al supremo suo dovere di difendere la causa nazionale, l'integrità dello Stato, e la vita e le sostanze dei cittadini?

(*Gazz. di Ferrara*).

— A Padova furono requisiti per le armate austriache:

25000 staia di sorgo turco
20000 » di frumento
1600 » di avena
1600 » di segala
1000 sacchi di riso
20000 mastelli di vino
250 miglia a di fieno
250 » di paglia
600 bovi.

Queste requisizioni devono essere ripartite [illegible] provincia, esclusi i distretti di Piove e [illegible]

VERONA (8 *luglio*). — Il nemico ha [illegible] time notizie, operato nessun cangiamento [illegible] zioni.

Con circa 30,000 uomini si stende da [illegible] Roverbella, e ad eccezione d'una più [illegible] Marmirolo, non ha fatto ulteriori preparativi [illegible] gere Mantova. L'armata lo osserva acutamente [illegible] mobili sono così disposte che in breve possono [illegible] centrate. La promessa d'un rinforzo di [illegible] truppe fresche ci riempie di confidenza [illegible] ma del loro arrivo non indugieremo ad [illegible] impresa del forte nemico, mentre le truppe [illegible] assicurano le spalle, e mantengono l'ordine [illegible] conquistate provincie Venete.

RAFFAELE [illegible]
Messaggiere [illegible]

REPUBBLICA FRANCESE
Libertà, eguaglianza, fratellanza
IN NOME DEL POPOLO FRANCESE
Decreto concernente l'effettivo dell'esercito [illegible] disponibile a Parigi o ne' contorni

L'Assemblea nazionale ha adottato il decreto [illegible] gue il tenore:

Articolo unico. L'effettivo dell'esercito [illegible] bile a Parigi o ne' dintorni, sarà, a datare [illegible] mese e finchè non sia diversamente ordinato [illegible] tamila uomini almeno.

Deliberato in pubblica seduta, a Parigi, il [illegible]

Il Presidente [illegible]
M[illegible]

PARIGI (15 *luglio*). — La giornata di [illegible] che aveva inspirata qualche inquietudine, [illegible] lamente. Noi non udimmo, almeno a [illegible] viamo, che l'ordine sia stato intorbidato su [illegible] della capitale. Il Governo aveva compreso [illegible] ed aveva preso le sue misure per far fronte [illegible] ove questo riapparisse. Noi lo ringraziamo [illegible] lanza e della sua fermezza. Un proclama [illegible] mattina nel *Moniteur* ed affisso in tutte [illegible] il miglior effetto. Non si può se non applaudire [illegible] gezza ed alla lealtà dei consigli che il Governo [illegible] alla popolazione di Parigi.

All'apertura della seduta dell'Assemblea [illegible] sig. Babaud-Laribière presentò il rapporto [illegible] getto di decreto, relativo all'erezione d'un monumento [illegible] onore di monsig. arcivescovo di Parigi. Questo monumento sarà eretto nel Panthéon.

— (15 *luglio*). La dichiara fatta ieri [illegible] ministro di finanze, che sotto la sua [illegible] progetti del suo predecessore relativi [illegible] strade ferrate e delle assicurazioni [illegible] per lo Stato, produsse il miglior effetto [illegible] ciò i fondi migliorarono assai. Il 3 [illegible] 25 cent. da ieri. Il 3 per 0,0 restò a [illegible] fatto 48, 75 per 0,0 e il 5 per 0,0 a 77, 75 [illegible] 78, 50.

LIONE (15 *luglio*). — Per ordinanza [illegible] Ambert, prefetto del dipartimento del Rodano [illegible] l'immediato scioglimento di tutti i lavoratori [illegible] della città di Lione.

BERNA. — (*Dieta federale* — [illegible]) Il presidente annunzia aver il Ministero [illegible] all'incaricato d'affari svizzero a Vienna, [illegible] della Confederazione non sarà [illegible] straniere, ed essersi dati ordini in proposito [illegible] militari.

— I ministri d'Austria, di Baviera e [illegible] giunti a Berna, e vi stabiliranno [illegible] denza. E quanto prima si attende [illegible] ambasciatore d'Inghilterra in Isvizzera.

VIENNA (12 *luglio*). — La continua [illegible] composizione del nuovo Ministero [illegible] L'arruolamento incontra alcune difficoltà [illegible] essere assentate 43 reclute, quando [illegible] tano della guardia nazionale, ed [illegible] che s'erano già inviate abbastanza truppe [illegible] non se ne dovevano più mandare, tutti [illegible] andarono a casa loro.

Dicesi che la Commissione del Senato [illegible] di esaminare la seconda parte del progetto [illegible] per l'unione della Lombardia, [illegible] trodurvi alcune importanti modificazioni [illegible] ora, mutato improvvisamente consiglio [illegible] di approvarlo tal qual è.

S'ignorano i motivi di questa mutazione.

La Camera vorrà essa imitare la [illegible] missione?

Era giunto il momento di dare [illegible] prova di quella civile e coraggiosa [illegible] quale si va via perdendo l'abitudine [illegible] lascierà essa sfuggire e con essa [illegible] unica nella sua breve vita, di mostrare [illegible] l'Italia, che l'istituzione del Senato [illegible] inciampo al pieno sviluppo della libertà [illegible] tissimo mezzo di mantenerla, di [illegible] varla dagli errori e dai traviamenti [illegible] spesso la trascinano uomini corrivi [illegible] paese spera di no.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna [illegible]

Anno I. Torino, Giovedì 20 Luglio 1848. N° 174

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo		44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf librajo. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati librajo. In Parma presso Ortalli librajo. In Modena presso [illegible] librajo. In Roma presso P. Merle librajo, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. [illegible], Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. [illegible] direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi librajo, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 19 Luglio.

LA COSTITUENTE DEL REGNO DELL'ALTA ITALIA.

VIII.

Noi abbiamo trattata la questione della beneficenza governativa sotto l'aspetto del diritto, perchè noi crediamo che ogni questione debba essere trattata prima di tutto sotto questo aspetto: crediamo che la politica moderna si sia traviata appunto per questo, che invece di stabilire la soluzione dei grandi problemi sociali sul terreno della giustizia, si volse unicamente alle considerazioni di utilità. La storia delle opinioni spiega questo fatto. Le dottrine sensistiche prevalsero, e queste produssero l'utilitarismo. Qual è la filosofia dominante, tale è sempre la società. Perocchè nell'umanità l'azione dipende dal pensiero: quindi è da derivarsi l'indebolimento del sentimento della giustizia.

Il sensismo all'opposto favorì, fino a un certo segno, il sentimento della beneficenza; perocchè la beneficenza si sente per esperienza e per simpatia, la giustizia s'intende.

Si disse: è cosa generosa ed onorifica ad un Governo sovvenire agl'indigenti: dunque si faccia. Ma non si domandò, non si dubitò tampoco, se il Governo avesse il diritto di farlo.

Da questo primo errore ne vennero sciagure, perchè gli errori del Governo si traducono sempre in sciagure nella società. L'Inghilterra si trovò gravata dalle leggi del pauperismo, che invece di [illegible] la piaga, la esacerbarono. La Francia [illegible] minacciata la società intera dal comunismo, e le sue liberalità a favore degli operai, lungi dall'arrecare sollievo alle loro miserie, gli addussero alla disperazione e gli armarono contro la [illegible]: quel fiume di sangue che lavò le strade di Parigi fu addebitato al Governo, improvvidamente, ancor meglio, ingiustamente benefico.

A tali dolori le menti si scossero, dubitarono della soluzione utilitaria del problema, conobbero la necessità di rifare il calcolo, e si dimandarono: che il Governo sia benefico, pare utile nel primo aspetto, ma è egli effettivamente tale? non pare che l'esperimento provi il contrario?

La risposta al rinnovato quesito fu in varii sensi secondo le opinioni più o meno ostinate, secondo i giudizii più o meno indocili: ma non si venne [illegible] a alla questione della giustizia, alla questione del diritto che può avere il Governo della società di esercitare egli stesso direttamente la beneficenza.

[illegible] mente si considerò la questione sotto l'aspetto della *possibilità*, perocchè la beneficenza governativa fu ammessa senza nè pure esaminare il principio entro quai limiti ella fosse possibile. Pur ora, in occasione che nel progetto di costituzione presentato alla Costituente di Francia dal sig. Marrast, si guarantiva il lavoro a tutti i cittadini francesi, il sig. Thiers saviamente domandava nella seduta del 2 corrente luglio, se la promessa di non lasciare mai mancare il lavoro a nessuno fosse tale che si potesse adempire dal Governo in tutti i tempi, anche in quelle crisi industriali che nascono da una soprabbondanza di produzione, e che lasciano dopo di sè una lunga mancanza di lavoro. Ed egli la risolveva, come suggerisce ad ognuno il buon senso, negativamente; conchiudeva che si dava dunque al popolo un diritto assurdo verso il Governo, ed al Governo un diritto giuridico verso il popolo, che il Governo non poteva adempire, di che il popolo, in virtù di quanto leggeva, scritto nella Costituzione, poteva querelarsi e farsi render ragione. E noi aggiungeremo un'altra conseguenza logica, veniente da' principii adottati, che, essendo il popolo sovrano, come si dichiara, riconosciuto una volta nel popolo un diritto assoluto al lavoro, il Governo ne assume il dovere relativo, si mette nella necessità di violare il suo sovrano, e conseguentemente di rendersi reo di lesa maestà: la maestà del popolo sovrano viene dunque dalla Costituzione stessa autorizzata, al primo avverarsi del caso, di farsi giustizia del Governo alla sua maniera. Ed egli è appunto questo uno dei germi rivoluzionarii, che nelle passate Costituzioni più o meno si contengono: dare al popolo de' diritti fattizii, dare al Governo de' doveri impossibili. La carta in tal modo non può divenire una verità; ella non può esser altro, come dice lo stesso oratore, che una menzogna detta in faccia del popolo.

Ma per tornare a noi, la questione della possibilità, la questione, se il Governo possa dare a tutti e sempre il lavoro, non è ancora la questione della giustizia: questa è quella che si dimentica sempre. E pure non solo ella è la prima per dignità, ma è quella ancora che può dirigerci allo scioglimento di tutte le altre. Perocchè io mi riserbo a dimostrare, e l'ho già fatto in qualche luogo (1), che la questione della utilità presa in tutta la sua estensione e separata da quella della giustizia è superiore all'umana intelligenza: il calcolo delle cause e degli effetti si perde nell'infinito: quindi così spesso i calcoli degli utilitarii si trovano sbagliati e confusi dagli impreveduti e ben anco imprevedibili avvenimenti. La questione della giustizia all'opposto, sarà più o meno difficile, ma è sempre solubile, perchè si basa su principii eterni, come gli assiomi della matematica. Tali sono poi gli effetti della giustizia, che sempre è seguita dall'utilità; in piccolo può parere il contrario, in grande l'utile, e legittima ed immancabile prole del giusto.

Se la filosofia dei sensisti ha indebolità la fede nella giustizia e distolte da lei le menti che la reputarono cosa di poco momento, o la confusero coll'utilità, l'indifferentismo religioso e il rispetto venuto meno alla Chiesa cattolica, effetti promanati dalla stessa causa, impedirono che si conoscesse quel fonte inesausto di beneficenza che solo può alleggerire tutte le umane miserie e impedire che agli estremi pervengano, le quali imbarazzano ora tanto i Governi.

Un protestante, il sig. Cobbet, in un'opera che fu letta con avidità, attribuì alla distruzione del cattolicismo, e segnatamente alla soppressione degli ordini religiosi, la piaga profonda del pauperismo che travaglia l'Inghilterra, ad addolcir la quale sì poco giovarono i cataplasmi costosi di quel generoso Governo. Comechessia la cosa, egli è certo che lo scisma contribuì non poco ad inasprire i patimenti della classe povera in Inghilterra e ad aumentarla, privando la nazione del sussidio indeficiente della cattolica carità.

Un Governo illuminato adunque dovrebbe considerare la questione della beneficenza sotto questi varii aspetti, e per riassumere tutto in poco, dovrebbe ben intendere

1. Che la beneficenza ha per suo speciale carattere la *spontaneità*, priva del quale, non è più beneficenza:

2. Che la spontaneità della beneficenza rimane distrutta quando viene esercitata dal Governo civile, ogni qual volta si avvera che non sieno i proprietarii stessi quelli che votano le imposte che debbono servire alla beneficenza:

3. Che anche quando si avveri, che il Governo abbia tali forme, per le quali le imposte benefiche sieno votate veramente dai proprietarii, il che non è, come dimostreremo, in nessun Governo costituzionale finora esistente, anche allora la beneficenza che esercita il Governo non è propriamente un ufficio governativo, cioè appartenente al fine, pel quale il Governo civile è istituito, fine che non può essere altro se non la tutela e il regolamento de' diritti: ma il Governo in tal caso fa quello che farebbe una società privata o un individuo benefico, onde il Governo assume con ciò un altro carattere, non più quello di Governo:

4. Che in ogni caso la beneficenza governativa ha un ufficio pieno delle più gravi difficoltà, e può riuscire, anzi che di vantaggio, di grave danno, non solo alla nazione, ma alla stessa classe indigente che si pretende beneficare; nel qual caso invece di beneficenza è crudeltà. Ben sovente è crudeltà anche perchè dissecca le fonti della beneficenza privata, ricusando i cittadini di sovvenire gl' indigenti che già sa o crede provveduti dal Governo, e nol sono, nol possono essere a pieno: diminuisce la gioia della carità che men si sente quando il benefattore non asciuga egli colle sue mani le lagrime de' miserelli, e non ne riscuote il premio dolcissimo della gratitudine, non vede i volti prima desolati, poscia sereni, non ne raccoglie co' proprii orecchi i ringraziamenti e le benedizioni: scioglie il legame d'affetto che stringe la classe dei ricchi alla classe de' poveri, e soffocando in questi la gratitudine v'inserisce l'arrogante pretensione del supposto diritto, vi semina l'invidia e l'ostilità verso i ricchi quasi ingiusti detentori delle comuni ricchezze, e così spezza quella concordia e quella benevolenza scambievole tra le classi sociali, che è il più prezioso bene della civile associazione, guarentigia della sua durata, cagione nobilissima della popolare e sociale moralità:

5. Che maggiore e suprema imprudenza sarebbe l'attribuire colla Costituzione al Governo civile un dovere di beneficenza ch'egli non potesse sempre adempire, come avverrebbe qualora si desse agli operai senza lavoro il diritto di averlo dal Governo; e così si costituisse negli operai e si organizzasse un corpo abitualmente in opposizione di pretese verso il Governo e verso la società; opposizione che presto o tardi terminerebbe in una lotta di sangue, e metterebbe la società stessa alla mercè della forza bruta; il regno di questa prenderebbe il posto del regno del diritto;

6. Che finalmente se la beneficenza non è cosa di natura sua governativa, s'ella è un diritto del cuore che non gli si può usurpare, nè strappare colla legge esterna e colla forza, ella è appunto per questo, di sua natura eminentemente ecclesiastica. Sì, la soluzione del gran problema conviensi prendere da Gesù Cristo. Egli ha istituito la Chiesa e l'ha incaricata di prestar soccorso a tutte le umane miserie. I Governi non avrebbero a far altro che riconoscere pienamente questa verità, e di conseguente lasciare libera la Chiesa nella sua azione, libera ne' suoi istituti, libera nell'esercizio della sua sapienza: non avrebbero che a trattare il clero cattolico con sincera benevolenza, a compatirlo, incoraggiarlo, coadiuvarlo, senza pretendere che ogni opera benefica intrapresa dal clero secolare o dagli ordini religiosi riesca perfetta o senza difetti fino dal primo istante, sapendo anche apprezzarne l'effetto complessivo, sapendo valutare lo spirito di carità che il clero è atto a diffondere in tutti i privati cittadini, quando egli non s'è cavillosamente e astiosamente contrariato, inasprito, minacciato, costretto a spendere in difesa propria o in difesa del bene che fa, quella attività e quelle forze che pur vorrebbe impiegare in una più ampia carità: non avrebbero in una parola che a saper cavar profitto di quella istituzione senza fine benefica che Gesù Cristo ha collocato in fra gli uomini fondando la Chiesa, la quale universale si chiama anche per questo che abbraccia colla carità tutti, e fa da tenera madre a tutti. Quanto mai non iscemerebbero in virtù di questo spirito religioso ad un tempo e ragionevole le difficoltà che presenta ai Governi il gran problema della beneficenza, difficoltà che essi medesimi si crearono, e che ora minaccia di perderli!

A. Rosmini

(1) Breve esposizione della Filosofia di M. Gioia, *Parte pratica*

MOBILIZZAZIONE DELLA GUARDIA NAZIONALE.

Il progetto di legge presentato già da qualche settimana alla Camera dei Deputati per la mobilizzazione di una parte della guardia nazionale veniva definitivamente approvato, mediante due modificazioni, la principale delle quali tende ad estendere anche alla Sardegna l'obbligo di fornire il suo contingente, proporzionato al numero della popolazione.

Il ministero avea creduto doversi tacere di quell'isola perchè la guardia nazionale non potè ancora esservi pienamente organizzata: ma molto opportunamente si osservò che tale circostanza potea bensì valere a giustificare un ritardo nell'adempimento di quest'obbligo, ma non già ad esimerla dal concorrere, secondo la sua forza, a quella santa impresa, che è pur sua, giacchè Sardegna è italiana per sentimenti e convinzioni, quanto altra qualsiasi delle provincie della penisola; ed ha solennemente in più occasioni per bocca de' suoi rappresentanti protestato di volersi in ogni evento mostrar tale, che anzi una prima arra del suo patriotismo ne davano quei molti volontarii che spontanei accorrevano per dividere coll'esercito Italiano le fatiche ed i pericoli della guerra d'indipendenza. Laonde andrà anzi lieta che il Parlamento, riparando all'ommessione del ministero, abbia reso omaggio ai generosi spiriti della Sardegna, chiamandola a partecipare anch'essa ai pesi che la difesa delle nostre ragioni ci astringe ad imporci, o meglio al diritto uguale per tutte le parti dello Stato di concorrere alla cacciata dello straniero.

Nella quale aggiunta al progetto di legge, noi vediamo oltre a un atto di giustizia, una prova novella della vera e reale unione fra la Sardegna e le altre provincie, unione che sarebbe pur sempre un inutile desiderio, una fallace illusione, se non si fondasse sulla perfetta parità di condizione.

Gli Stati recentemente uniti a noi, meno il Lombardo-Veneto, sono anch'essi egualmente compresi in questa disposizione; ed è questo il primo atto legislativo, il quale inaugura di fatto la fusione, già felicemente in diritto proclamata. E ben è d'ottimo augurio che la prima legge comune, sia legge di interesse così sacro, così grande, così generale: sia legge per la quale quei cittadini vengano chiamati all'esercizio del più prezioso fra i diritti, come del più santo dei doveri, quello di propugnare colle armi la libertà, l'indipendenza, la nazionalità.

E le nuove, le antiche provincie sapranno certa-

mente essere quali le presenti circostanze le vogliono; ed affrettando con generosa gara la formazione dei corpi distaccati, daranno l'ultima, e la più solenne e perentoria mentita a chi pusillo di mente o malvagio di cuore avversò prima, irrideva ora questa nobilissima istituzione, prima guarentigia di libertà, non ultimo scudo all'indipendenza. I cittadini del regno dell'Alta Italia, accorrendo solleciti sotto le bandiere della guardia nazionale mostreranno che maturi veramente erano, e che le istituzioni mancavano agli uomini, non gli uomini alle istituzioni; e troncheranno l'ultimo filo di speranza che il nemico ancora potesse avere, posciachè quando vegga dietro al valoroso esercito che lo campeggia a fronte, col quale non altro manca per vincere fuorchè un nemico meno codardo, ordinarsi nuove numerose falangi di cittadini soldati, i quali le dolcezze e gli agi domestici abbandonano per vestire la militare divisa, comprenderà che egli ha contro non un Re, una dinastia, un partito, ma una nazione, la quale vede in questa guerra qual cosa di più che una semplice questione politica; vede una questione di vita o di morte ed è decisa fermamente, irremissibilmente decisa a dare l'ultimo suo uomo e l'ultimo suo obolo, a versare sino all'estrema stilla del sangue suo, anzichè scendere con lui a patti, i quali compromettano, non diremo la sua esistenza, la sua sicurezza, ma pur solo la sua dignità. Eguale impertanto e forse maggiore eziandio dell'aiuto materiale che questa mobilizzazione della guardia nazionale possa dare, sarà l'effetto morale di essa sull'animo del nostro nemico; qualora siccome non oseremmo neppur un istante dubitarne, la sollecitudine, l'ardore nei militi chiamati a prestare più efficace opera alla patria, risponda alla gravità delle circostanze, ed appaia, e sia non fredda e forzata obbedienza alla legge, ma impeto concorde, generoso, spontaneo di cuori nei quali il palpito dell'amor patrio, il sentimento della nazionale dignità, ogni altro soverchi: di uomini i quali rammentino che innanzi alla famiglia v'è la patria, e che indegno è del nome di cittadino, indegno della libertà, chi non sa ogni privato interesse sacrificarle, poichè è della libertà, come della virtù e della gloria, che non si acquistano se non per mezzo di sacrifizi

Duolci bensì che una legge di comune interesse, qual si è la presente, non abbia potuto essere applicata eziandio alle provincie Lombardo-Venete, ostandovi quel malaugurato articolo, che collo stabilire, Dio sa con che fondamento, una Consulta speciale per quegli Stati, consacra due sistemi diversi di legislazione, perpetua le barriere tra i due popoli non ostante il voto esplicito di pronta e immediata fusione, e distrugge col fatto quella unione che proclama in diritto....

Ma speriamo che se nulla finora possono in Lombardia le leggi sancite dal Parlamento nazionale, potrà però e con non minore efficacia, sebbene a se medesime abbandonati il sentimento del pericolo comune, la urgenza della comune necessità. Epperò non si mostreranno a nissun' altra provincia secondi quelli della Lombardia nel provvedere colla maggior prontezza ed energia possibile alla organizzazione ed alla attivazione del servizio dei corpi distaccati della guardia nazionale: del che ci è pegno non dubbio quella maggiore sollecitudine che da qualche tempo spiegano nello armarsi e nell'accorrere sui campi ove si combatte la loro e la nostra causa

P. C. Boggio.

Abbiamo tradotto il seguente articolo cavalleresco dalla Gazzetta Universale dell'Alemagna; egli è privo d'ogni importanza politica, ma curioso per la sua puerile sfacciataggine; non abbiamo risposto alle accuse, che si fanno contro gli Italiani, perchè ci paiono ricadere sul capo di quegli che le ha lanciate.

L'ALEMAGNA E LA GUERRA ITALIANA

La domanda d'una pace in Italia si è con soddisfazione di tutti gli amatori della nostra patria pienamente rigettata. Secondo i nostri sentimenti noi speriamo che questa negoziazione dal canto dell'Austria, era solamente un passo diplomatico per dimostrare ancor più chiaramente al mondo la giustizia della nostra causa, e il diritto che abbiamo di seguire con ogni ardore la incominciata guerra. Ma siccome si dànno ai nostri tempi certi politici e diplomatici, che difendono il dogma di Guizot *la pace ad ogni costo*, non sembrerà superfluo, che il giornalismo apertamente dichiari quali siano i suoi pensieri su questa importantissima questione.

Sui campi dell'Italia non devono combattere i politici o i diplomatici: dalla nostra armata e non dai vecchi raggiri della diplomazia deve dipendere la guerra o la pace dell'Italia; solamente chi è stato per molti anni in Italia, solamente chi è stato testimonio della tracotanza di questo popolo e della vergognosa condotta degli Italiani contro i Tedeschi e gli Austriaci può comprendere l'importanza di questa guerra. L'Italia ha chiamato all'armi non solamente l'Austria, ma l'Alemagna intera, ed hà poste condizioni sulla punta della sua spada.

I Tedeschi dovrebbero ora abbandonare una terra conquistata con tanto sangue dai loro padri, e seppellire per sempre il loro onore nazionale? Noi lo diciamo senza rossore, non si deve accettare alcun trattato di pace, che ci rubi un solo palmo di terra.

Può pure la sapienza politica, cui sta più a cuore una comoda pace che l'onore nazionale, esagerare le nostre difficoltà nell'interno e gli immensi sacrifizi che esige la continuazione della nostra guerra; ma se mai per sventura si cessasse questa sacrosanta guerra, si leverebbe in tutta l'Alemagna un grido d'implacabile indegnazione. La guerra d'Italia è una guerra nazionale, da essa dipende il nostro onore, e l'Alemagna, che secondo i dogmi della diplomazia non dovrebbe prendere alcuna parte in questa guerra, deve dichiarare i suoi confini del sud non solamente minacciati, ma offesi, deve mandare un corpo d'osservazione di truppe regolari al Tirolo del sud, deve quindi un'armata di 5000 Bavaresi occupare Trieste, e tutte le spiaggie del littorale. I volontarii organizzati in compagnie ed in battaglioni devono dirigersi verso l'Italia come fecero contro lo Schleswig.

L'Austria chiami tutti i suoi popoli all'armi, i vecchi rimangano a casa, ma i giovani dall'Istria, dalla Dalmazia, dal Tirolo si scelgano dei condottieri, corrano sui campi della guerra, e mostrino che i Tedeschi, braccio dell'Austria, è ancor fin troppo gagliardo per abbattere gl'Italiani.

Ogni altro modo di sciogliere la guerra la protrarrebbe solamente con nostro disonore; si faccia un invito agli Ungaresi, al popolo eroico dei Magiari, e 60,000 combattenti ingrosseranno il nostro esercito. Diciamo a questi generosi popoli: Gli Italiani hanno cantato sui cadaveri de' vostri fratelli l'inno del trionfo, correte a vendicarvi: Ungaresi, Boemi, Croati, Tedeschi raccoglietevi sotto una stessa bandiera a rintuzzare l'orgoglio d'un esoso nemico. Molto ha fatto il nostro esercito, ma molto di più gli resta a fare; i nostri avversarii gridano la crociata contro noi; all'Italia, sia il grido universale che risuoni sul labbro di tutti i Tedeschi, all'Italia, per i diritti dell'imperatore, per l'onore della patria, per l'aiuto dei nostri fratelli.

(*Allgemeine Zeitung.*)

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata delli 18 luglio.

(*Seguito e fine*).

Montezemolo. Domando al presidente che l'oratore sia richiamato all'ordine. — Una minaccia è un insulto alla Camera (*rumori e tumulto*).

Costa di Beauregard. Invito il presidente a voler far cessare il chiasso delle tribune.

Il *presidente.* Farò evacuare le tribune quando rinnovisi lo scandalo.

Chenal (1). Messieurs, s'il est un acte qui ait le droit de causer quelque surprise, c'est de voir un parti qui ne tient nul compte de ce que disent ses adversaires. On est profondement blessé de le voir faire abnégation d'un passé accablant, d'un despotisme misérable, et persister à se poser comme l'interprète de l'opinion publique, comme le distributeur exclusif de la morale, déversant à tort et à travers le blâme et la louange, selon ses passions et ses intérêts.

C'est ce même parti qui, pendant 34 ans, s'est modestement intitulé la reunion des honnêtes gens, des personnes bien pensantes, qui, en exploitant le budget, s'est décoré de perfections infinies. Au plus faible murmure, a la plus faible réaction contre la servitude qu'il appesantissait si cruellement sur la nation, il criait au scandale, il criait haro sur les seditieux et les révolutionnaires, il s'indignait qu'on eût l'immoralité d'apercevoir la plus faible imperfection au systeme gouvernemental qu'il imposait. A l'entendre, on aurait dit que le ciel était intéressé à cette administration immorale. Quand ce joug hypocrite eut enfin soulevé mille cris d'indignation, qu'il ne fut plus possible de l'avouer, l'homme du passé entrava par tous ses efforts l'émancipation nationale; puis il continua à se poser comme l'homme providentiel, comme l'être inevitable, comme le truchement indispensable de toutes les idées. A ses prétentions de vouloir penser pour tous, on dirait qu'il dispose du bon sens, de la raison, de l'intelligence de tous. Il veut aujourd'hui continuer à nous imposer ses lois, ses caprices, comme s'il était l'oracle par excellence: rien n'est décidément plus excentrique! En réclamant le maintien de l'institut du Sacré Cœur, il nous assure gravement que toutes les libertés sont solidaires; que briser cet institut, c'est compromettre toutes les franchises. A coup sûr, personne ne se serait douté de cette assurance mutuelle. Pour compléter cette phrase, je dirai que si les libertés sont solidaires, les actes tyranniques le sont aussi, que le maintien d'un seul abus est un lien à l'entretien de mille autres; et c'est précisément parce que les amis de la liberté ont à cœur que la vertu soit aussi pure qu'élevée, qu'elle soit dégagée de tout alliage, franche de toute hypocrisie, qu'ils repoussent les doctrines jésuitiques, qu'ils ont une repulsion pour la secte de Loyola qui a mille masques à son service, qui est la dissimulation incarnée.

Ceux qui font bon marché des jésuites, en prétendant faire une exception pour les jésuitesses, sont peu conséquents avec eux-mêmes, on l'a déjà dit mille fois: les constitutions qui régissent les uns, régissent aussi les autres. Les parités de doctrines sollicitent les mêmes mesures et les mêmes lois. La Chambre se mettra-t-elle en contradiction avec elle-même? Se démentira-t-elle en expulsant les uns pour conserver les autres? Non, elle sera d'autant plus sévère, qu'au lieu de répondre à des assertions raisonnees par des assertions de même nature, le parti jesuitique emploie des armes empoisonnées, distribue des libelles infâmes, qu'un vil folliculaire, stipendié par l'Etat, sème la diffamation et déverse l'insulte à tant la ligne. Il n'est pas dans la nature d'un honnête homme de se courber devant de telles injures. Si c'est par des doctrines que l'on répond à des doctrines, la substitution d'un personalisme grossier à des raisonnements, ne prouve rien, si ce n'est de la faiblesse.

L'accusation d'impieté que l'on adresse aux adversaires des dames du Sacré Cœur n'a pas plus de valeur. C'est en vain que l'on nous dit que la foi est menacée par la suppression de leur institut. Si cela avait quelque apparence de vérite, le clergé Italien demeurerait-il impassible au spectacle de cette lutte? Non, sans doute! Je vois au contraire un grand nombre de ses membres se montrer hostile aux jésuites comme à toutes leurs affiliations. Je ne puis croire que les prêtres savoisiens soient les seuls organes de la chrétienté, qu'ils aient seuls le monopole des lumières et des vertus. Leur prétention ne peut aller jusques-là: ce serait par trop ambitieux.

On ne saurait trop le repéter: le contact des jesuites a eté on ne peut plus funeste à quelques membres du clergé savoisien. C'est l'esprit de ces moines qui les a rendus intolerants, qui a perverti le cœur d'un prélat sollicitant et obtenant de Rome l'institution du tribunal de l'inquisition pour la Savoie. Oui, messieurs, un évêque du diocèse d'Annecy était parvenu, il y a 8 à 10 ans, à obtenir un bref de la cour papale, qui constituait le saint office au sein de nos alpes. L'homme qui avait eté le provocateur de cette mesure s'était aussi posé comme l'interprète des vœux savoisiens. A l'entendre, c'était la population entière qui désirait voir dans nos montagnes la création de cette juridiction d'affreuse memoire. Nous aurions peut-être vu dans nos cites des malheureux couverts du *barroccio* et du *samara* accompagnés de la sainte Hermenedad et des familiers du saint office, jetés sur un bûcher, le tout pour la grande gloire de l'église qui a horreur du sang.

Sous des influences funestes le prêtre oubliait que l'Évangile repousse les supplices et les tortures, que la persuasion est la seule arme qui lui soit permise. Mais tel est l'effet du despotisme: on veut une puissance sans contrôle pour laquelle l'homme n'est pas fait, qui ne peut que le corrompre. Une fois en possession de ce pouvoir illimité, on eprouve le vertige et l'on demande au châtiment ce que l'on ne doit demander qu'à de libres croyances.

Ceux qui pour sauver les jésuitesses vous ont dit qu'ils ne connaissent pas les constitutions qui les régissent n'ont pu ni dû vous persuader. S'ils ne les connaissent pas, ils ne sont pas competents pour en parler; ils ne peuvent ni absoudre, ni condamner ces dames. Leur rôle est de rester neutres. Rien cependant ne leur aurait éte plus facile que de s'instruire à cet égard. Ces constitutions, naguère imprimees, sont aujourd'hui entre les mains de tout le monde. Les annales du barreau leur ont donné la plus grande célébrité. Les réquisitoires d'une foule d'avocats généraux, les censures de la Sorbonne, les provinciales de Pascal enumerant les maximes jésuitiques, multipliant les citations, les ont rendues vulgaires. La curiosité à cet égard a été d'autant plus excitée que les jésuites les dérobaient à tous les yeux. A l'époque de leur banqueroute de la Martinique, le parlement de Paris, appelé à juger cette affaire commerciale, ne put qu'à grand'peine s'en procurer un exemplaire; encore parvint-on plus tard à le lui soustraire sur l'ordre de l'archevêque de Paris et du Dauphin. Je ne connais rien de plus accusateur qu'un tel fait. Ce que l'on cache à tous les regards est toujours suspect. L'innocence n'a pas tant de mefiance.

De tout ce que je viens de dire je conclus pour la suppression immédiate de l'institut des dames du S. C. Urbain VIII, par un bref du 16 janvier 1631, supprima les jésuitesses; il n'est donc pas exact de dire qu'elles n'ont été instituées qu'en 1801. Et afin que l'instruction n'ait pas à souffrir à Chambéry de cette suppression, je crois que ceux qui manifestent tant d'alarmes à cet égard peuvent faire remplacer les jésuitesses par un autre ordre religieux tel que celui des visitandines. J'appuierai moi-même un tel amendement.

Ferraris prende a designare l'origine e lo stato dei due partiti retrogrado e liberale che in Savoia trovansi a fronte l'uno dell'altro. Espone come prima del 29 ottobre il clero in Savoia avesse una potenza stragrande, assorbente per poco l'intiera giurisdizione civile; e come dopo la promulgazione dello Statuto sia quivi succeduta una reazione che paralizzò in gran parte gli effetti dell'esorbitante dominio da quello esercitato. Quindi l'origine di due partiti estremi retrogrado l'uno, appellato dai contrarii gesuitico, liberale l'altro, denominato dai primi repubblicano e comunista. Quindi l'ostinazione per una parte a voler conservare le corporazioni religiose infette da gesuitismo, e gli sforzi dall'altra per abbatterle. Alla ragione poi che altri adduce per la conservazione in particolare delle dame del Sacro Cuore, che quest'instituto cioè trovisi negli Stati Uniti, nel Belgio, in Francia, osserva che in quei paesi la libertà ha profonde radici e corre verun pericolo per le mene dei retrogradi di qualunque specie, mentre che da noi la cosa è ben diversa; ed essendo anzi noi in condizione eccezionale, deve esserci lecito di fare una legge di eccezione. Conchiude pertanto che, trovandosi in Savoia a fronte due partiti, e se si vuol meglio, due opinioni, la Camera deve procurare di conciliarle. Non si astenga dal sentenziare in massima la soppressione delle dame del Sacro Cuore, ma procuri di trovare per la Savoia compensi e rimedi tali che la soddisfino, di cui però, come a luogo più opportuno, dovrà tenersi conto all'articolo secondo.

Palluel domanda la parola.

Voci. La chiusura! la chiusura!

Il *presidente* interpella la Camera sulla chiusura.

Palluel insiste sulla domanda della parola.

La chiusura è appoggiata da una grande maggiorità.

Valerio domanda alla Camera che si conservi la parola al deputato Palluel, affinchè non [illegible] mera abbia giudicato senza [illegible] gioni in proposito, e che la [illegible] provincia così nobile e generosa, [illegible] voia, sia stata soffocata.

Il *presidente* pone a' voti la chiusura [illegible] da molti e nelle forme dal regolamento [illegible]

Essa è rigettata alla quasi unanimità.

Palluel, combattendo un'opinione [illegible] Ferraris, il quale divideva in due [illegible] del clero ed uno dei liberali, [illegible] il clero è liberale. Parla [illegible] vare su questo proposito esservi [illegible] firme e della provincia di Ciamberì [illegible] di qualche riguardo.

Chenal. Ho dimenticato di rispondere [illegible] più volte ripetute in questo recinto [illegible] alla libertà d'insegnamento di cui godono [illegible] cro Cuore agli Stati Uniti dell'America [illegible] chiude che noi dobbiamo tollerare [illegible] tuto. La parità di condizione non è [illegible] ne' precitati Stati gli abitanti sono [illegible] democrazia quivi è dominante, e [illegible] in quel paese non sono si pendiati [illegible] corporazioni religiose non vi hanno [illegible] non sono che associazioni di semplici [illegible] proprietà non possono dunque costituire [illegible] poichè la loro trasmissione ha luogo [illegible] altri beni, o *ab intestato* all'erede [illegible] mezzo di testamento. Pesano su loro [illegible] come su tutti gli altri.

Tali aggregazioni religiose non [illegible] che semplici associazioni d'individui che [illegible] impedire, perchè non hanno più il carattere [illegible] conosciamo loro nel nostro Stato

Debbo ora toccare alla questione [illegible] dai commissarii della Camera, [illegible] estendere in modo indefinito Le [illegible] cora in vigore risolvono la questione [illegible] che basta sovra un negozio di sentire [illegible] stimonii, allorchè questi, interrogandoli, [illegible] un modo uniforme. Se per mantenere [illegible] dame non si è dato ad intendere [illegible] tre all'instituto delle gesuitesse, [illegible] dini religiosi erano pure in balìa, [illegible] legalmente ogni investigazione, per [illegible] quelle petizioni di cui si è menato tanto [illegible] certo modo straniere alla vera questione

Sineo rettifica l'asserzione di Palluel, [illegible] che nella Savoia propria, una gran parte delle [illegible] concerne soltanto le libertà comunali, [illegible] proteste contro la supposta assoluta [illegible] ordini religiosi, senza accennare specialmente [illegible] delle dame del S. Cuore

Ricorda che la Commissione d'inchiesta [illegible] esaminare l'opportunità degli straordinarii [illegible] di polizia proposti dal deputato [illegible] Commissione d'inchiesta prese a considerare [illegible] quest'aspetto; avere per contro [illegible] legge Bixio riconosciuto che le [illegible] al suo oggetto, appunto pel motivo [illegible] vari fra i preopinanti, che si tratti [illegible] nerale di quell'ordine in tutto [illegible] provvedimento speciale pella [illegible]

Sostiene che appunto il [illegible] concittadini della Savoia è quello [illegible] lunque eccezione con cui si vogliano [illegible] provincie. Bisogna, dic'egli, chiamare [illegible] telli a godere ampiamente di [illegible] istituzioni. Si è detto da taluno fra [illegible] voia tutti avessero accolto con entusiasmo [illegible] tuto. Io posso affermare il contrario [illegible] io posso affermare il contrario, e [illegible] gradi, di quelli che sono profondamente [illegible] liberale. Parlo anzi degli amici della [illegible] pendenza, molti de' quali [illegible] solidità delle nostre nuove instituzioni [illegible] loro si volevano inspirare [illegible] ganni da essi sofferti nello spazio di [illegible] recchi; invitati a festeggiare il nostro [illegible] febbraio, rispondevano in questi termini [illegible] *du Piémont ce n'est pas la bonne* [illegible] a noi il dimostrare ai Savoiardi che [illegible] è veramente la buona, ch'essa guarentisce [illegible] libertà de' popoli chiamati a goderla, ch'essa [illegible] rarli da qualunque perniciosa influenza [illegible] tirannide sì civile che religiosa

L'emendazione Palluel è rigettata.

Tubi presenta un ammendamento [illegible] gliere all'articolo della Commissione [illegible] guarda gli oblati di S. Carlo e di Maria Santissima [illegible] a suo avviso questi oblati non [illegible] sistemi gesuitici, e non s'immischiano [illegible]

G. B. Michelini. Io ho deposto sul [illegible] un emendamento precisamente nel senso [illegible] ma prima che si passi alla discussione [illegible] io desidererei ricevere alcuni schiarimenti [illegible] della Commissione Gli domanderò adunque

1. Se veramente la Commissione [illegible] negli Stati una corporazione dei [illegible] *Carlo e Maria Santissima.*

Le ragioni di dubitare sono:

1. Che ho sempre udito parlare [illegible] Carlo, di oblati di Maria, non mai d'una [illegible] porti i due nomi insieme;

2. Che negli elenchi delle corporazioni [illegible] Stato si trovano indicate come due [illegible] stinte;

3. Che gli oblati di San Carlo, [illegible] vescovo di cui portano il nome, [illegible] nella diocesi di Novara, e come ordine [illegible] che abbia dopo il 1814 presentati [illegible] zione sovrana, e non sono stabiliti [illegible] vara, Varallo, Vercelli.

4. Che al contrario gli oblati di Maria [illegible] breve pontificio del 1 settembre 1826 sotto [illegible]

---

(1) *Avendo dato per intiero nel nostro numero di ieri nel suo testo francese come venne pronunziato il discorso del deputato* Palluel, *crediamo per debito d'imparzialità di dover stampare oggi altresì per intiero e originalmente quello del suo opponente il signor* Chenal *comunicatoci come il primo dall'esperto stenografo sig.* Silvin.

minazione vennero ammessi in questi Stati in virtù di biglietto regio 9 giugno 1827, col quale venne permesso al Senato di Torino di dare l'exequatur ai loro statuti sotto certe restrizioni indicate nel detto sovrano provvedimento, e si stabilirono prima soltanto in Pinerolo, poi anche a Torino e Nizza.

Ora la Commissione, dato per vero che siano due corporazioni e non una sola, quale delle due ha ella inteso sopprimere? Ha ella inteso sopprimerle entrambe?

In amendue i casi l'espressione dell'articolo non corrisponderebbe all'intento

2 Dato che siano veramente due corporazioni e non una sola, chiederei se le indagini che la Commissione dovette necessariamente fare per concludere alla soppressione, le abbia fatte su una sola o su tutte due; vieppiù che le due corporazioni hanno origine, oggetto e sede diversa, essendo noto che quella degli oblati di San Carlo è composta di sacerdoti che non incontrano altro vincolo fuorchè di perfetta obbedienza all'ordinario diocesano, quale non può disporne fuori della sua diocesi; mentre invece gli oblati di Santa Maria hanno un'organizzazione più estesa, servono alle missioni, e sono dipendenti da un rettore generale.

I fatti che possano esistere a carico dell'una o dell'altra, o d'entrambe le corporazioni, essendo ben lungi dall'avere una celebrità e notorietà da paragonarsi a quella che riguarda i gesuiti ed il Sacro Cuore, ed essendo forse a molti affatto ignorati, sarebbe necessario che la Commissione affermasse avere conseguita la certezza, sia della loro esistenza, sia della loro dipendenza da principii gesuitici, affinchè i deputati, i quali non sono in grado d'avere acquistata la *indubitata costantissima notorietà* accennata, possano votare sull'articolo, dietro la parola e la fede della Commissione

La mia privata opinione si è che la congregazione degli oblati di Maria sia un'affigliazione gesuitica, e voterò per la loro esclusione, ma non mi consta quanto agli altri, e desidero informazioni dalla Commissione.

Cornero G. B. risponde che la Commissione volle classificare gli oblati colla denominazione generica di San Carlo e di Maria SS.; perchè non era sufficientemente edotta sul vero nome che essi avessero, essendo talvolta accennati, almeno secondo ciò che consta personalmente al relatore, sotto l'indicazione d'oblati di S. Carlo, e talvolta sotto quella d'oblati di Maria SS

G. B. Michelini. Molto mi stupisce che mentre io domando l'avviso della Commissione sopra un punto importantissimo, il signor relatore mi manifesti la sua privata opinione. Eppure la Commissione per corrispondere all'onorevole mandato ricevuto dalla Camera, avrebbe dovuto prendere tutte le informazioni che occorrevano all'uopo.

Il Ministro della giustizia avverte doversi distinguere fra le due congregazioni che formano due corpi diversi.

Nella espone essersi egli procurato un libro contenente gli statuti degli oblati di Maria SS. ed essersi convinto dalla sua lettura che essi seguono quasi identicamente i principii gesuitici, ed in prova di quanto asserisce dà lettura alla Camera di vari articoli di questi statuti

Turcotti asserisce che la Congregazione degli oblati di San Carlo che ha fra le altre una casa in Varallo ed una in Vercelli, non aveva al suo principio il sistema gesuitico che tralignò da poi.

Guglianetti aggiunge a ciò che disse il preopinante, che il convento degli oblati di San Carlo stabilito in Novara si vedeva assai di buon occhio soppresso dagli abitanti di quella città.

Sineo afferma lo stesso per quanto riguarda quello di Vercelli

Michelini propone che si rimandi l'articolo alla Commissione perchè faccia dei nuovi studi

A questa proposta si rannodano i deputati Cavalleri, Mattei e Tubi

Demarchi insiste perchè venga posto a voti un suo emendamento che tende a sopprimere la compagnia di Gesù, le Dame del Sacro Cuore, le Adoratrici perpetue del Sacramento, gli oblati di Maria SS., gli oblati di San Carlo, i Liguoriani o Redentoristi. Si chiama da varie parti la divisione di questo emendamento, e si discute lungamente su questo proposito.

Montezemolo avverte che se la Camera passa due o tre ore a sopprimere dieci o dodici oblati, non arriverà così più a sopprimere i Tedeschi (*ilarità*).

La divisione dell'emendamento Demarchi è adottata.

Il Presidente dà lettura un dopo l'altro di tutti gli ordini religiosi compresi in questo emendamento, e la Camera vota sulla loro soppressione definitiva o sul rinvio di una parte dell'emendamento alla Commissione.

Sono definitivamente soppressi in tutto lo Stato per voto della Camera:

La Compagnia di Gesu';

La Congregazione delle Dame del Sacro Cuore di Gesu';

La Congregazione degli oblati di Maria SS.

Per ciò che concerne *le Adoratrici perpetue del Sacramento, gli oblati di s. Carlo, ed i Redentoristi*, l'emendamento è rimandato alla Commissione perchè ne faccia rapporto.

La definitiva soppressione della Compagnia di Gesù ottiene il voto quasi unanime della Camera.

Tutti i membri del clero votano in favore della soppressione.

VIVA L'ESERCITO PIEMONTESE!
VIVANO GLI EROICI PROPUGNATORI
DELL'INDIPENDENZA ITALIANA!

La beneficenza dei Torinesi è proverbiale; nè alcuno fu mai che abbia a lei vanamente ricorso.

Il da prova ne fece la Commissione incaricata dei soccorsi alle famiglie povere dei soldati chiamati straordinariamente sotto le armi, la quale così opportunamente ebbe modo finora di guarentire ben molte e molte di tali famiglie dai pericoli della miseria e della fame.

Quattrocentosessantacinque emine di farina di meliga; *ottantaduemila* razioni di pane, di oncie 15 caduna, e lire *duemilaottocento* consegnate ripartitamente alle persone più bisognevoli in men di quattro mesi, già ben dimostrano quanto siasi potuto fare, mercè le caritatevoli oblazioni de' nostri pietosi concittadini

E perciò la Commissione viene confidentemente esponendo il bisogno di nuovi sussidii, certa più che mai, che commossi tutti a questa dimanda, non tarderanno a raddoppiare di zelo onde concorrere alla continuazione di una così generosa opera.

Nè questo solo; ma essendo corsa voce che più vivo che mai sia ora il bisogno di camicie nell'esercito, la Commissione si assume pure volonterosa l'incarico di raccoglierne, e quindi farne invio al campo per mezzo sicuro. A tale oggetto perciò, la camera destinata alla distribuzione dei biglietti di pane (*Cortile del palazzo civico, in fondo a sinistra*) starà pure aperta in ogni giorno, *dalle ore sette alle undici del mattino*, per ricevere le offerte di tali camicie, le quali verranno pure accettate da tutti i membri della Commissione designati in calce del presente invito E in pari tempo parecchie caritatevoli signore si presenteranno nelle case, sia per raccogliere danari per le suddette famiglie, sia per questa urgentissima colletta di camicie.

La guerra presente è guerra santa. Mentre i nostri fratelli espongono in essa la propria vita, noi studiamo almeno con ogni mezzo di accorrere in loro sussidio: e proviamo in tal modo di essere degni di quella libertà, per cui essi stanno così valorosamente combattendo

Torino, dal Palazzo civico 19 luglio 1848

PER LA COMMISSIONE

Avv. Luigi Rocca, *segretario*

Canonico Renaldi presidente, *Via d'Italia N. 4.* — Barone Borbonese, *via Portanuova N. 1.* — Marcantonio Durando superiore della Missione, *via della Provvidenza, alla Visitazione.* — Canonico Dupré, *via del Seminario N. 6.* — Conte Robbio, *via di S. Francesco di Paola N. 14.* — Lorenzo Sterpone, *piazza Vittorio Emmanuele N. 15.* — Avvocato Rocca, *via dei Pescatori N. 8*

Ancora due parole sulla contro-risposta inserita nel num. 172 del presente giornale, alla lettera del sottoscritto

Ponendo ad uno dei lati la questione che è oggetto dei precedenti commenti sul modo di deliberamento della nota impresa, il sottoscritto sfida tutte le persone di qualunque ceto e condizione, che ebbero a trattare con esso, da ben 17 anni a questa parte, affari riguardanti l'esercizio della sua carica, a svelare, per mezzo di questo giornale, qualunque imputazione che colpire possa la purità dell'esercizio della delicata carica di cui l'onora il Sovrano

Ed intanto colla scorta del testimonio della propria coscienza, dichiara fin d'ora formalmente, che mentisce chiunque osi intaccare la sua lealtà e rettitudine, e chi cercasse d'insinuarne dubbio

Cav. Caire

Peschiera, 14 luglio 1848.

Il giornale Torinese *l'Opinione* in uno dei primi numeri del corrente mese stampa una lettera del generale Durando in risposta ad uno scritto in data 20 giugno partito dal Campo piemontese sul Mincio ed inserito nel num. 152 di questo giornale.

Il generale Durando crede di riconoscere in quello scritto tre punti di accusa che gli vengono apposti dal corrispondente del *Risorgimento* circa le sue operazioni sotto Vicenza, cioè:

1. Prima di aver assicurato il re Carlo Alberto che Vicenza poteva difendersi per 8 giorni.

2. Di essersi lasciato chiudere in quella città piuttosto che manovrare in campo aperto.

3. Di non aver tentato, chiuso in Vicenza, di aprirsi una strada di salvezza sopra uno dei punti della circonferenza. Quindi passa a confutare il primo punto e ad assegnare per i due altri le diverse ragioni che lo condussero a così operare.

Il corrispondente potrebbe limitarsi a rispondere che l'intenzione sua in quello scritto non era altra se non quella di giustificare la condotta del comandante l'esercito Piemontese in tale dolorosa circostanza, ed abbattere l'opinione invalsa che noi avressimo potuto soccorrere in tempo le truppe pontificie, risparmiare a Vicenza il dolore di una capitolazione e conservare all'esercito italiano la cooperazione di tanta eletta milizia e di ancor più distinto capitano; e non giammai intenderà di biasimare le operazioni del generale Durando, cui tutto il mondo rende giusto ed onorevole omaggio del coraggio e dell'abilità dimostrata sul campo di battaglia.

Ma poichè si è aperto il campo alla discussione, egli crede bene di esaminare il valore delle ragioni oppostegli, e dimanda in prima al generale se col suo primo alinea crede di aver distrutta l'asserzione sua, cioè quella di aver egli generale assicurato Carlo Alberto che Vicenza avrebbe resistito alle truppe austriache per 8 giorni; le ragioni che gli si oppongono sembrano al corrispondente ben evasive e poco concludenti, mentre senza attribuire un valore assoluto alle fortificazioni appena sbozzate di Vicenza, poteva benissimo il generale Durando assegnare un limite minimo di resistenza paragonabilmente ai suoi mezzi di difesa ed a quelli da cui si vedeva minacciato; anzi era suo dovere di assegnarglielo questo limite e farlo noto al re Carlo Alberto per non trarre l'esercito Piemontese ad una mossa rischiosa e temeraria senza scopo e senza utilità. Intanto a conferma ufficiale ed irrefragabile di quanto ha asserito il corrispondente, viene in proposito il discorso del ministro della guerra Franzini allora presente al Campo, là dove parlando alla Camera dei deputati nella seduta del 4 luglio, così si esprime: « il capitano Canella inviato da Durando, disse tanto a me che « a S. M. che Vicenza avrebbe tenuto cinque o sei giorni. Nel caso nostro giova osservare che 8 giorni o 6 faceva la stessa cosa, perchè il soccorso dimandato era in procinto di passar l'Adige e minacciar Radetzky alle spalle nella notte dal 3 al 4 giorno.

2. Il corrispondente opina tutt'ora che il generale Durando avrebbe fatto meglio di allontanarsi da Vicenza quando si vide minacciato di esservi rinchiuso e circondato; e nel suo primo scritto del 20 giugno aveva assegnate le ragioni per cui un corpo considerevole di truppe è sempre meno compromesso, e corre minori rischii in aperta campagna dove ha tutta la libertà dei suoi movimenti, che non rinchiudendosi in una città non fortificata dove una volta circondato incorre in tutti gli svantaggi dei presidii della fortezza senza averne il compenso che le medesime ricavano dalle fortificazioni; queste ragioni puramente tecniche e generali non vennero, forse per brevità, riprodotte nel *Risorgimento*, ed a quest'ora sarebbero superflue quando in appoggio della sua umile e modesta opinione il corrispondente conta l'autorità rispettabile del sullodato ministro della guerra, il quale nel prevenire il generale Durando del pericolo che correva di essere assalito da Radetzky gli consigliò (se non gli comandò) di abbandonare Vicenza e ritirarsi sulla destra (vedi il discorso sopracitato).

3. Il corrispondente per quanto abbia letta e riletta nel giornale istesso la sua lettera del 20 giugno non gli viene fatto di rilevarvi la terza accusa che il generale Durando accenna nella sua risposta, e crede anzi di aver detto precisamente il contrario di quanto gli si vuol far dire, mentre se è vero che il solo scampo possibile per le truppe pontificie chiuse in Vicenza consisteva nel forzare un punto qualunque della circonferenza, il corrispondente non dice in verun modo che questa estrema via dovesse essere tentata dal generale Durando, anzi termina il suo scritto con queste parole: « non gli restò « quindi allora altro scampo che resistere ad un accanito « e vivo combattimento fino in extremis e capitolare vedi *Risorgimento*, num. 152

TOSCANA.

FIRENZE (16 *luglio*). — In Toscana il Ministero sta, ma non governa. L'amministrazione di tutte le pubbliche cose, della giustizia medesima, non ha vigore. Quasi ogni giorno si rinnovano in faccia alle autorità mute e derise, i terribili esempi del disprezzo alle leggi, e degli impuniti disordini. — Oramai siamo a tale che nessuna forza ha il Governo per sostenere gli ordini antichi, e convalidare i nuovi e gravissimi che sono necessarii alla Patria. — A sostegno dell'ordine è necessario un governo, e come in molte parti d'Italia, in Toscana manca il governo. La fiacchezza del governare genera l'anarchia, e l'anarchia che già da un anno proviamo, non può condursi più a lungo senza che guasti alla fine la miglior parte del popolo, ed arrivi a spezzare quelle medesime armi nazionali, che fin qui si validamente la vinsero. (*Alba*)

— Le interpellazioni che hanno avuto luogo stamane al ministro della guerra non hanno sortito nessun effetto: e il Ministero dopo aver ripetuto molti argomenti usati altre volte, ha chiuso la bocca agli opposti oratori col suo progetto di legge sulla leva militare, finalmente comparso

Noi non faremo parola del valore oggi spiegato dall'opposizione. Certo anche stamani ella si è contentata di poco, ma ha mostrata di progredire, perocchè stamani non abbiamo udito la lettura di scritte declamazioni; e la brevità dei discorsi, e la più stretta loro connessione al soggetto ci han fatto sperare che potremo un giorno vedere i nostri oratori politici non perdere le parole ed il tempo in digressioni noiose ed inutili. (*Alba*)

STATI PONTIFICII.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 12

Il brigandaggio che molesta le Province dà luogo a nuove interpellazioni al Ministero

Il *Ministro di Polizia* ripete presso a poco ciò che aveva risposto altra volta in simile occasione

Il *Ministro di Grazia e Giustizia* difende il Ministero dalla taccia di lentezza esponendo la moltiplicità e la dilicatezza delle quistioni da sciogliersi, dei provvedimenti da prendersi.

Alcuni deputati mostrando non acquetarsi al discorso del *ministro*, prende la parola *Mamiani*

« Le opposizioni al Ministero non cessano: le accuse si rinnovellano ogni giorno. Egli è necessario il venire ad alcune dichiarazioni, senza le quali il Ministero non potrebbe mai interamente discolparsi. Parlerò dunque con franchezza e con lealtà come devono cittadini ministri Noi quando entrammo al Ministero, era il paese in un giusto timore di anarchia, e non potevamo determinare a voglia nostra la convocazione dei Consigli, essendo stati innanzi determinati il giorno e l'ora. Entrammo quando il disordine cresceva ad ogni istante, e quando tutte le forze del Ministero dovevano rivolgersi alla cura di dissipare quest'anarchia. Questo lavoro non domandava brevissimo tempo. Manco male se avessimo trovati i Dicasteri bene ordinati; al contrario li abbiamo trovati in un disordine, per riparare il quale ci volle non breve tempo: manco male se in questi giorni avessimo dovuto provvedere ad altre cure, cioè al Consiglio di Stato, alle Camere, ed alle Elezioni. Manco male se il resto del tempo fosse stato sgombro, ma egli era perturbatissimo, era occupato dal disordine interno e dalla guerra esterna. Provvedemmo alla meglio all'uno ed all'altro. Non sappiamo se voi siate rimasti contenti, ma noi sappiamo certamente che il tempo ci fu da questo rapito. Appena vi vedemmo assisi in questi banchi, noi eravam solleciti di riporre il tutto nelle vostre mani. Alcune nuove discrepanze nacquero, e in conseguenza di queste il Ministero vi annunzia che diede la sua dimissione. Essa non fu nè accettata nè respinta. Finchè noi restiamo al nostro posto adempiremo al dovere, e vedremo che nessun giorno passi senza presentarvi un progetto. Voi ve ne occuperete senza infliggere ai ministri lo stigmate delle accuse. Ministri, o deputati, uomini pubblici o privati, nella fortuna o nell'avversità noi resteremo sempre attaccati alla Causa pubblica, ed aiuteremo con tutte le forze il trionfo della libertà. Una sola cosa verrà con noi fuori del Ministero, una sola cosa intatta, l'onore e i principii ».

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (9 *luglio*). — Nel tempio di S. Giovanni dei Fiorentini ieri ebbe luogo un funebre servizio pei martiri della libertà italiana. Molte iscrizioni ricordavano i generosi che pugnarono sui campi di Curtatone, di Montanara, di Goito, di Treviso e di Vicenza, ed invece della consueta mole funerea, sorgeva in mezzo al tempio un erto sasso che rappresentava l'estrema punta dell'Alpe che deve segnare i confini fra gli oppressori e gli oppressi, fra l'italiana indipendenza e l'austriaco impero. Achille Montuoro e G. Regaldi onorarono la memoria di quei valorosi estinti, di prosa e versi, e tutti tributarono ad essi preghiere e lagrime

— (11 *luglio*). — L'altro giorno i deputati raccoltisi in numero legale elessero a presidente Capitelli; la elezione è piaciuta molto perchè caduta sopra un uomo di fermezza. La città continua nello stato di abbandono e di squallore, se non che da qualche giorno vediamo alcune famiglie reduci dalle ville circonvicine. Un velo impenetrabile copre gli affari delle Calabrie, ma bisogna dedurne le conseguenze dagli andamenti del Governo, che giorno per giorno, notte per notte fa imbarcare buon numero di soldatesca sui vapori anche mercantili.

Ieri è partito un altro battaglione dell'immortale Guardia Reale, quello precisamente che tanto valore mostrò il giorno 15 di maggio! L'invio delle regie milizie, e l'arrivo qui dei feriti, son segni troppo propizi per noi, e tristi alla causa del Borbone. Corre voce che gli ospedali costrutti a bella posta in Procida e Castellamare ne sieno pieni. È da credersi che il campo calabro abbia sgombrato da Cosenza per l'aria cattiva, solita a dominarvi, e che ripieghi sulla provincia di Catanzaro. Contemporaneamente il Cilento e le Puglie sono in rivolta

I voti di tutti si concentrano in quest'ultimo rifugio della nazionale rappresentanza, inaugurato fra le baionette del potere esecutivo. (*Contemporaneo*.)

ESTERO.

FRANCIA.

Gli uffici dell'Assemblea nazionale interruppero oggi 14 i loro lavori sul progetto di Costituzione, per esaminare i progetti di legge sulla stampa periodica e sui club. Noi citiamo le opinioni di alcuni membri.

Il sig. *Thiers* non disapprova punto la parte da lui presa alle *leggi di settembre*, e che a lui non sembrano differire dalle misure prese nelle attuali circostanze. Ei non crede possibile alcuna libertà illimitata, e contesta ai giornali il diritto di discutere il principio del governo stabilito. Sotto la monarchia non era permesso di dirsi *repubblicano;* sotto la repubblica non dev'essere permesso di dirsi *realista*. Il cauzionamento de' giornali ha per eccellente effetto di favorire la stampa grave, onesta, illuminata, e di uccidere nel loro germe tutte quelle pubblicazioni mediocri od infami, che sarebbero il disonore de' nostri costumi e della nostra letteratura

Il sig. *Dupin maggiore*. Quelli che reclamano una libertà di stampa, non vedono se non il loro diritto, essi fanno astrazione dal diritto degli altri. Quando voi avete il diritto di emettere i vostri pensamenti, se voi rimanete fra giusti limiti, è cosa ben fatta, e voi siete degni di questa libertà. Ma se voi attaccate la società, l'autorità; se voi eccitate all'odio dei cittadini ed alla guerra civile; se voi calunniate, se voi ruinate un negoziante colle vostre calunnie; se voi siete uno stromento di rivolta, è necessaria per certo una repressione severa. Abbisognano pertanto guarentigie contro questi eccessi; nè si può averle se non nelle misure proposte dai due progetti in discussione. Chi è che non si assicuri della solidità delle case?

— Il progetto di legge sui club fu poco discusso. La più parte de' membri che trattarono la questione, ammisero in massima la esistenza dei club, i quali devono terminare col togliere ogni pretesto all'organizzazione delle società segrete; ma essi vogliono che i club siano regolati e che il Governo eserciti sovr'essi una sorveglianza attiva, per ostare a tutti gli eccessi Alcuni membri espressero il dubbio che i club non possano mai impiantarsi in Francia senza intorbidare la società.

Ecco il succinto compendio delle opinioni dei sigg. Dupin maggiore ed Isambert, magistrati alla Corte di cassazione:

Il sig. *Dupin maggiore*. Si devono essi sopprimere i club? Non v'ha egli un diritto di riunione per certi oggetti scientifici o politici? La società non è forte se non perch'essa è organizzata, perchè forma un corpo. Se voi permettete ai cittadini di usare gli stessi mezzi per creare un corpo che è tanto più pericoloso, in quantochè esso non è arrestato dalle leggi, non v'ha più nulla. Il sig. Dupin tesse il racconto storico delle riunioni formate nella repubblica romana per discutere affari pubblici, delle società ultra-liberali o religiose dell'impero, dei varii club della rivoluzione del 1793; e ne inferisce che v'ha pericolo a tollerare la instituzione de' club. Il diritto de' club non è un diritto semplice come la stampa; egli è un modo di organizzazione di Governo contrario al Governo stabilito. Egli rammenta quanto produssero i club alli 15 maggio e nelle ultime lotte. E forse quello l'esercizio d'un diritto politico? È piuttosto l'alterazione della libertà individuale

Il sig. Dupin riconosce, del resto, il diritto di riunione per far petizioni e per uno scopo determinato

Il sig. *Isambert*, dopo aver tessuta la storia della instituzione dei club e delle disgrazie ch'essa generò, vorrebbe che se ne sbandisse il nome dalla legge, e che si limitasse a regolare il diritto di adunarsi. Nel 1834, ei disse, all'epoca della discussione della legge sulle associazioni, l'opposizione accordò ... a riconoscere al Governo il diritto di proibire le riunioni ch'ei giudicherebbe pericolose. Se oggidì si possono regolare i club, bisogna almeno che la legge di polizia sia previdente e severa, e

ch'essa s'opponga in ispecie efficacemente alle affigliazioni, ed al ritorno delle società di giacobini e dei club dei club. (*Débats*

PARIGI (15 *luglio*). — Il Comitato di finanze si adunò oggi per discutere la proposta del sig. Giulio Favre. Questa proposta consiste nell'impadronirsi del dominio privato della famiglia d'Orléans, sul motivo che la donazione fatta de suoi beni dal re Luigi-Filippo a' suoi figliuoli prima di montare sul trono, è un atto nullo

È in seguito a queste parole, che il sig. THIERS, membro del Comitato delle finanze, chiese la parola. « Io sono avvezzo, egli disse, al linguaggio delle fazioni vincitrici; non me ne stupisco, nè mi offendo per quanto mi riguarda; ma vi sono delle cose che io non lascierò giammai dire senza protestare. Il re Luigi-Filippo commise degli errori, degli errori gravi, che cagionarono la sua caduta, errori da me deplorati e combattuti otto anni di seguito a mio rischio e pericolo; ma ei non ha mai commesso delitti. Esso fu segno, nella sua propria persona, a molti delitti: è falso che ne abbia mai commesso alcuno

Me ne appello, a tal proposito, a tutti gli uomini onesti ed alla storia. Quanto alla confiscazione del demanio privato, io la combatterò come una odiosa ingiustizia, qualunque sia l'interpretazione che qui od altrove si voglia dare alla condotta che io terrei in questa occasione. Io ammetto la Repubblica, desidero il suo consolidamento pacifico e durevole, ma non si dee disonorarla, facendole commettere azioni inique. I principii della vecchia monarchia non si potrebbero oggi invocare. Prima del 1789, i beni del re, quelli dello Stato, si confondevano, ed era naturale che non gli si permettesse di nulla distrarne per le sue prodigalità. D'altronde non si deponevano i re in allora; non li si mandava nè alla guillotina, nè in esilio. Dopo il 1789, Napoleone posò nuovi principii in fatto di monarchia, e ciò nell'interesse dello Stato. Egli distinse tra il demanio dello Stato, cui il monarca non aveva diritto di toccare, ed il demanio della lista civile, di cui il monarca non era se non usufruttuario; finalmente il demanio privato, che gli appartiene esclusivamente, e di cui egli poteva disporre a volontà. Tali distinzioni erano tutte nell'interesse dello Stato, ed affinchè nulla si potesse toccare di quanto gli apparteneva o doveva appartenergli un giorno.

Nel 1830, quando il re Luigi Filippo era vicino ad ascendere sul trono, e prima di montarvi, fece a' suoi figliuoli donazione de' suoi beni privati e personali, lasciando ritornare allo Stato, conforme alle regole, i beni che componevano l'appanaggio della famiglia d'Orleans Quanto a' suoi beni personali, nulla era più legittimo del darli a' suoi figliuoli; era questo un atto di paterna prudenza che alcuni di noi (io era del novero) deplorarono in allora, pensando ch'egli avrebbe dovuto confidare alla nazione la sorte de' suoi figliuoli. Ma questo principe credeva che in un tempo di rivoluzione come il nostro, egli doveva assicurare la sorte de' suoi figliuoli, indipendentemente dal trono ch'egli poteva conservare o perdere. Bisogna pur riconoscere ora, che il fatto giustificò i suoi timori, e che la sua sollecitudine paterna aveva fondamento. In ogni caso, il sentimento che lo faceva operare aveva nulla di condannevole e che possa meritargli insulti.

Poscia una legge intervenne nel 1832, la quale consacrò quant'egli aveva fatto, legge votata dalla stessa opposizione. Si dice, è vero che questa legge non si deve rispettare. E perchè ciò, io chiedo? Le due Camere che la votarono non erano forse rivestite in allora del legittimo potere di fare le leggi? Se noi non rispettiamo le leggi fatte dai nostri predecessori, tutto il nostro sistema legale è squassato, non v'ha più società, e noi cadiamo in un vero stato di barbarie. Tutte le leggi, sovrattutto quando esse regolano interessi di proprietà, sono contratti su cui è impossibile di ritornare. L'attuale Assemblea è onnipossente; ella rappresenta la sovranità nazionale più che non alcun potere costituito non l'abbia mai fatto; essa può tutto, eccetto il procedere per via di retroattività riguardo a leggi anteriori che regolarono quistioni di possesso. Io spero adunque che questa grande Assemblea, depositaria della sovranità nazionale, rispetterà se stessa al segno di non commettere un'ingiustizia

La Francia, la quale aveva innalzato al trono il re Luigi Filippo, la quale ne lo balzò poscia, aveva diritto di fare quanto ha fatto; perciocchè io riconosco, io, figliuolo fedele della rivoluzione, riconosco alla nazione il diritto di fare e di disfare i suoi governi, e di costituirsi come le talenta. Ma spero, che essa non cesserà di essere giusta e generosa, e che costituendosi a Repubblica, renderà alla famiglia da lei detronizzata i beni che le appartengono. Io glie lo proporrei per parte mia, e credo che la onorerei contando sulla sua giustizia. Non è mai cosa onorevole per una nazione, che coloro i quali ebbero l'insigne onore di regnar su di lei, siano nell'esilio ridotti alla povertà. Io spero che la forma repubblicana, la quale è oggidì quella della Francia, non avrà indeboliti in essa i sentimenti di giustizia, di delicatezza e d'onore »

— Le persone che hanno viste tra le mani i portafogli di Luigi Filippo desideravano di conoscere le ingenti somme che dicevasi aver collocate sui fondi stranieri. Constò solo che aveva 55,000 dollari in America che, nel 1847, si erano portati cogl'interessi a 72,600. Non vi è traccia di collocamento sui fondi inglesi. Crediamo sapere che tutto ciò che possiede Luigi Filippo fuori di Francia è una somma di 10,000 st. La regina ha, dicesi, 500 st. annui nei fondi austriaci (*Quarterly review*

IL GENERAL CAVAIGNAC E LORD MORNINGTON.

Leggiamo in una corrispondenza inglese:

Il generale Cavaignac ricevè in questi ultimi giorni in udienza particolare uno dei membri più distinti della Camera alta. Lord Mornington, ora a Parigi, ebbe la ventura di passar quasi un'ora coll'onorevole generale. I particolari di questo abboccamento sono assai interessanti.

Il generale Cavaignac ha 45 anni circa, è alto, svelto, ha i tratti ben pronunziati e porta i mustacchi e la barba a guisa dei militari francesi in Affrica. La sua fisonomia e maniere non ritraggono delle abitudini di comando, e si osserva specialmente in lui una gran cortesia unita a modestia

L'onorevole generale pareva occupato specialmente nel corso del suo abboccamento con lord Mornington nel sapere se la repubblica francese poteva far capitale sulla sincerità delle sue relazioni coll'Inghilterra, poichè la forma democratica del Governo e gli ultimi evenimenti di Parigi erano tali che forse eccitavano poca simpatia dall'altro lato dello stretto. Dovete esser certo di vivere in pace ed amicizia col popolo inglese, rispose il lord, finchè un Governo come il vostro presenterà delle guarentigie d'ordine pel paese; poco infatti c'importa la forma d'un Governo e il nome che se gli dà: ci sta a cuore anzitutto l'ordine, siatene persuasi: finchè il Governo seguiterà questa via, l'opinione in Inghilterra gli sarà favorevole. Ora con essa voi non avete a temere l'ostilità del nostro Governo.

Nel gabinetto del general Cavaignac si trovavano stese sulle tavole delle carte geografiche. Queste destarono l'attenzione di lord Mornington, il quale si rallegrò col generale sullo studio speciale che sembrava fare di alcune quistioni militari. E come il generale rispondeva che queste carte così spiegate non implicavano alcuno studio particolare per sua parte. Rispose il lord: Oh io non ho dimenticate a questo punto le antiche abitudini dei vostri ufficiali di stato maggiore, che la vista di queste carte così distribuite, tutte relative all'Italia, non basti per indicarmi le preoccupazioni di V. E.

INGHILTERRA.

Leggesi nel *Times*: Se lord Palmerston negò di farsi mediatore tra il Governo austriaco e il Governo provvisorio di Milano, è forse perchè credè che l'intervento dell'Inghilterra produrrebbe l'intervento della Francia, e che al postutto l'affare era così semplice che finirebbe coll'assestarsi di per sè, senza soccorso di una mediazione. Noi abbiamo forte motivo di credere, che il presente Governo della Francia non sia disposto ad intervenire negli affari d'Italia. La Francia nello stato attuale d'affari ha bisogno del suo oro e del suo esercito all'interno, e non mancherà mai de' mezzi necessarii a respingere un'aggressione estera e difendere i suoi interessi, ma la prudenza le suggerisce di non provocare nella crisi attuale una guerra generale.

NOTIZIE DEL MATTINO

VENEZIA (15 *luglio*). — Ieri 14, alle 2 pomeridiane, vicino al forte di Malghera mezzo miglio fu convenuto, tra il Governo provvisorio di Venezia ed il tenente maresciallo Welden lo scambio degli ostaggi e la partenza da Venezia di alcune famiglie trivigiane che si ripatriano. Fra gli altri furono restituiti all'Austria il vice-ammiraglio Martini e tenente maresciallo Ludolf, ed al Governo provvisorio gli uffiziali di marina e cittadino Fincati.

PARIGI (16 *luglio*). — Leggesi nel *Monitore della sera*: « Molto si esagerò il numero de' morti e de' feriti nell'insorgimento di giugno e degl'insorti arrestati durante e dopo tale epoca. Ecco, dietro a dati positivi, come si scompongono le cifre: morti durante il combattimento o morti per le ricevute ferite sino ad oggi, 1,400; feriti, rimanenti ora tanto negli spedali che a domicilio, 1,100; insorti arrestati durante e dopo il combattimento sino ad oggi e ditenuti tanto nelle carceri che ne' forti, 8,686 ». (*Constitutionnel*).

— La famosa proposta Proudhon fu discussa ieri dal Comitato delle finanze. Nulla di più curioso del linguaggio di quest'eccentrico ateo. Egli vuol bensì differire la rovina del cristianesimo e della proprietà, ma l'uno e l'altra, ei dice, periranno immancabilmente. Proudhon non vivrà certo tanto tempo che basti per assistere ad uno spettacolo, di cui si rallegra anticipatamente, e noi siam dispostissimi a credere ch'egli andrà a terminare la sua carriera in una cella di Charenton (dell'ospedale dei pazzi di Parigi). L'Assemblea nazionale farebbe savia cosa di pensarvi sopra. È pure cosa maravigliosa che il Comitato abbia avuto non solo il coraggio di ascoltare le follie di quest'uomo, ma anche di rimandare a lunedì il seguito di questa odiosa discussione. È buono che ogni opinione abbia la libertà di farsi udire; tuttavia non bisogna, che insultando al buon senso ed alla pubblica morale, essa degeneri in mostruosità.

— Il sig. Bethmont ha data di certo la sua dimissione. Egli è, assicurano, colpito da assai grave infermità. La questione di sapere se il presidente della Repubblica debba essere eletto dal suffragio universale o dall'Assemblea nazionale, è molto agitata. S'egli deve la sua elezione al suffragio universale, potrà essere tentato di credere che la sua autorità sia superiore a quella dell'Assemblea. Se, all'opposto, egli viene eletto dalla Camera, il popolo potrà non vedere in lui se non la creatura d'una fazione in maggioranza. Come fare?

— Tutti complimentano il sig. Goudchaux, ministro di finanze, d'aver dichiarato chiaramente ch'egli abbandonava i progetti del sig. Duclerc, relativi alle assicurazioni ed alla ricompera delle strade ferrate. Gli si perdona di buon cuore l'errore che, per un esagerato scrupolo, ei commise, trattando con politezza per sì lungo tempo la suscettibilità del suo predecessore.

— Il disarmamento a Lione è compiuto. Romori inquietanti circolano di nuovo a Marsiglia. Ma sembra che non abbiano alcun serio fondamento.

VIENNA (12 *luglio*). — La dieta del regno ha adottato l'uso della lingua tedesca ne' suoi dibattimenti. Però l'arrivo dei deputati Czechi rimetterà probabilmente questa risoluzione in questione. La sperienza dimostrerà, ciò che tutti gli uomini di senno hanno da lungo tempo compreso, un'unica e complessiva costituzione per un corpo composto di parti così eterogenee e ripugnanti fra di loro, come l'Austria, essere una pretta impossibilità, e che l'unica soluzione di questo complicato problema di Stato gli è una confederazione di Stati sviluppantesi liberamente per mezzo di adunanze provinciali, sotto una commissione legislativa del regno pegli affari generali, e ciò è tanto più facile a realizzare, in quanto che ora l'impero austriaco deve sorgere nell'Alemagna, e deve avere il suo centro di gravità nel potere centrale della medesima. La crisi ministeriale non è ancora finita; intanto la città si trova oggi in nuova agitazione. Si teme un movimento di reazione. Deputati dei circoli politici chiedono al Comitato di sicurezza di fortificare la città. Intanto gli studenti si armano per paura di Vindischgrätz. Alcuni dei nostri giornali predicano apertamente la repubblica, altri non fanno che scagliare ogni ingiuria sui militari e così produrre la discordia fra questi ed i borghesi. Dove ci condurrà tutto ciò. Voglia Dio che i nostri tristi presentimenti non si verifichino.

Nel nostro numero del 18 luglio, noi inserivamo una protesta di 370 abitanti di Monaco contro un progetto di riunione di quel principato alla Sardegna.

Sappiamo ora da sicura fonte che il Governo francese protestò contro quest'atto d'unione, non già perchè lo creda contrario ai suoi interessi, ma solo perchè non gli parve ancora abbastanza giustificata la spontaneità della votazione, sulla quale si appoggia.

C. CAVOUR *gerente*.

INSERZIONE A PAGAMENTO.

IL SINDACO E LA MILIZIA NAZIONALE DI VIGEVANO.

All'avverarsi degli insperati miglioramenti politici la città di Vigevano fu anch'essa commossa, avvivata come dall'impulso di una novella esistenza. Eccetto quei pochi, che lo squillo della angelica tromba non torrebbe alla adorazione degli ammucchiati tesori, i cittadini si prestarono volonterosi alla santa opera della fratellanza e della indipendenza italiana.

Ma siccome nelle umane sorti nulla havvi di dolce senza la sua buona dose d'amaro, sbucciarono alcuni piccoli ambiziosi, che assumendosi una privativa d'amore alla causa del popolo, che invece perturbano, e trafficandone nel proprio interesse, si credono dal nuovo ordine di cose autorizzati a gridar la croce dietro qualsiasi onest'uomo che non vada a lor grado, o li adombri. Sorsero, e con soave compiacenza lisciaronsi i baffi alcuni piccoli letterati, che la libertà di stampa traendo ad una licenza di contumelie sconce ed ingiuste, sperano con tutta modestia e con ammirabile buona fede di trovare un eco alle lor voci, od anche un senso di gratitudine.

Un saggio di tali conseguenze pur troppo inevitabili in una libera costituzione politica, si trova in tre articoli successivamente inseriti nella *Concordia*, due dal sig. Causidico Boldrini, ed un terzo da un anonimo detrattore. In quest'ultimo si accenna ad un discorso del sig. avvocato Boldrini, nel quale gravi disordini si pretenderebbero avvenuti nella milizia di Vigevano, o per meglio dire nella già ivi esistente guardia provvisoria.

Non essendo mai trascorsi quei militi in siffatti disordini, io che mi pregio d'aver appartenuto al corpo dei volontarii gratuitamente intaccato dal sig. avvocato Boldrini, credo necessaria non una giustificazione, ma una solenne protesta. Se tutti dovessimo trangugiare in silenzio l'oltraggio; il pensiero delle immeritate e non combattute accuse mi peserebbe come il rimorso di un incompiuto dovere.

Mi è altresì grato di unire la mia debole voce a difesa di un ottimo cittadino calunniato ne' citati scritti; del sindaco Priora di cui mi duole non poter enumerare tutti i lodevoli fatti. Il di lui zelo nel disimpegno delle alte funzioni affidategli è ben conosciuto, e ne fanno chiara testimonianza le opere di pubblica utilità da esso con ogni sorta di cure, ed anche con privato dispendio promosse, ultimate. Egli il primo, ed in tempo in cui era forse pericoloso il farlo, diede pubbliche dimostrazioni di gioia e di riconoscenza pelle concessioni accordateci dal nostro Sovrano.

Ed è questo l'uomo di cui le intenzioni voglionsi denigrare, che si attacca nelle sue più care affezioni, che infine vien tacciato di sindaco di vecchia data, di retrogrado, di traditore del popolo? Forte della propria coscienza e della approvazione dei buoni, prosiegua pure il sig. conte Priora nel retto cammino, e se chi ama d'avvoltarsi nel fango, cerca fargliene schizzare sul volto gli sprazzi, si ricordi le belle parole del nostro buon parroco Robecchi: *Preghi e perdoni*.

Nel numero 169 del *Risorgimento*, il sindaco Priora gli rispose con dignitosa riserva alle accuse mossegli relativamente alla guardia civica ed alle passionate ingiurie che per verità *sarebbero troppo inique se non fossero ridicole*. Ed io neppure mi abbasserò a combattere la gratuita diatriba del signor avvocato Boldrini contro la guardia provvisoria, nè ad appurare i pochi fatti [illegible] solutamente falsi, o da lui con [illegible] rati. Tutta Vigevano li conosce [illegible] aspetto; sa che se fuvvi alcuno [illegible] con subdole arti al regolare sv[illegible] non apparteneva certamente alla [illegible] riconosce i reali servigi prestati [illegible] un benemerito e distinto corpo di [illegible]

Tuttavia non posso a meno di fa[illegible] sulla probabile natura di certe voc[illegible] avvocato chiama ordine del giorn[illegible] dalle quali sembra aver egli tolte [illegible] ispirazioni.

Fra tutte le moderne innovazio[illegible] dell'attivazione della milizia fu sorgen[illegible] gare, di perniciosi dissidi. Disgraziata[illegible] tato numero dei gradi superiori [illegible] l'amor proprio di tutti; qualch[illegible] tenarsi contro sognati raggiri, [illegible] ambizioni. Nè si pensò che il buon se[illegible] tudine della più sana parte di una p[illegible] si lascia così di leggeri travian[illegible] seggono la magnanimità di qu[illegible] lieto perchè si fossero trovati nella [illegible] dini di lui migliori. *Inde iræ*.

D'altra parte havvi una funesta [illegible] tarlo di bassa invidia o di smoda[illegible] mini che nel loro freddo egoism[illegible] mezzo d'innalzarsi, l'altrui abbassamento. [illegible] croscopici *lilliputi*, si aggrappano al[illegible] con bene spese elargizioni o con [illegible] innalza nella pubblica estimazione, [illegible] birne le piante qualora con poderos[illegible] ad essi fatto mordere il terreno. [illegible] stolti attraversano le mire dei buoni [illegible] brano a brano la riputazione, e [illegible] nella ignominiosa cerchia di [illegible] tonsi impotenti a sortire. Guai a quel [illegible] codesti spiriti del male giungano ad [illegible] soverchio numero, siccome un [illegible] volpi. Non v'ha ramo d'amministrazione [illegible] non facciano ben tosto sentire il peso di [illegible] litrice influenza.

Sprovvisti di civile coraggio [illegible] rali principii, costoro accolsero [illegible] scherno, e trattarono di vieta [illegible] primi palpiti della nascente libertà [illegible] pidanti al cospetto della universa[illegible] schiamazzano millantando un [illegible] ve istituzioni; ben' lontani però [illegible] sagrifizii, poichè tra le altre [illegible] nelle pubbliche cose la grettezza del [illegible] sistema d'economia.

Se per sorte, ricchi di danaro, [illegible] per la maggior parte di gentile [illegible] nerosi sentimenti, abborriscono i [illegible] delle scienze, e ne schivano ad ogni [illegible] per tema di dover arrossire della [illegible] chezza di spirito. Li accolgono, [illegible] blandiscono sol che si abbassino a [illegible] insulse pretese, a farsi compiici, [illegible] tenebrose lor brighe.

Sfogano sovra tutto il mal [illegible] quelli, che forniti di [illegible] dente, socievole, servono di [illegible] calcolata loro doppiezza, alle loro [illegible] denze. Non v'ha sorta di [illegible] calunniose imputazioni, che in [illegible] e con susurri ad arte sparsi non [illegible] sare sugli oggetti dell'odio loro. [illegible] voglion dirsi affigliati alla [illegible] contro cui talvolta affettano di [illegible] però *ex-professo* per intuizione [illegible] listica scuola.

Se alcuno di questi malconten[illegible] fosse in Vigevano, il che no[illegible] rebbe meraviglia che da futi[illegible] persone use ai comodi della vita [illegible] alle severe regole della milizia [illegible] tratto argomento per incolpare [illegible] temperanza, di demoralizzazione [illegible] anche che se alcuno di essi avesse [illegible] guardia provvisoria, non giosse [illegible] e non curante d'esser fatto [illegible] del Piemonte, non si ralleg[illegible] come se novello Cicerone ab[illegible] da una catilinaria congiura.

Non motivi di individuale rancore [illegible] ressata deferenza alle persone [illegible] fese m'indussero a pubblicare [illegible] mosse una dolorosa apprensione per [illegible] nate dissensioni, che ancora [illegible] della nostra liberale vita. Mi [illegible] vedere come un uomo della tempra [illegible] Boldrini, di non comune ingegno [illegible] tire, ne faccia un così disgraziato [illegible] perare enormemente e senza ragione [illegible] concittadini. AVV. [illegible]

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESI
Via dell'Arciv., accanto alla Ma[illegible]

SUPPLIMENTO AL RISORGIMENTO N.° 174.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 23 giugno 1848

INTORNO ALL'UNIONE COLLA LOMBARDIA, ecc. ecc. (*).

L'adunanza ha principio all'una ed un quarto pomeridiane colla lettura del verbale della tornata del 21. Dopo la quale i Deputati Siotto-Pintor e Sineo reclamano la rettificazione del verbale, asserendo non esservi stati essi, che incolparono la Gazzetta di usare parzialità nel [illegible] i discorsi della Camera.

In seguito il Segretario Avv. Cottin legge al solito il sunto delle [illegible] petizioni indirizzate alla Camera, ed inscritte fra il num. 444 ed il num. 429 inclusivamente. Fra queste, la *prima* chiede sia abolito il dazio imposto sui vini nostrani, che vanno in Lombardia. Un'altra, [illegible] da Casale, firmata da 762, è del tenore seguente:

Rappresentanti del Popolo,

Mentre noi pensiamo, operiamo, soffriamo nelle nostre vite, nelle vite de' nostri figli, nelle nostre sostanze per far trionfare l'idea italiana; mentre noi tutti acclamammo fortissimi voi, per aver voluto un' Assemblea Costituente, udiamo con inesprimibile dolore, che in Torino si agiti un partito non italiano; ma totalmente municipale, che insulta alle libere parole di taluno di voi, che tumultua o grida alle porte stesse del vostro Parlamento, onde intimidire e trascinare, se gli fosse possibile, le vostre coscienze ad un voto imprudente, che significherebbe *scisma italiano, scisma subalpino, scisma ligure.*

Noi, che, sciolti da cupidità locali, vogliamo francamente il gran bene della vasta nostra patria; noi, che, conseguenti alle leggi della libertà, e della rappresentanza, vogliamo un Parlamento posto al disopra degl'intrighi di corte e di piazza; noi, che, essendo liberi, sentiamo più che [illegible] bisogno di esser giusti, credenti che la voce del popolo non giunge inutile a' suoi Rappresentanti, noi vi diciamo di respingere, come [illegible] tale e contraria al dogma italiano, la pretesa di alcuno fra i *curiali* e fra i *proprietari di case* di Torino, e dei loro motori e satelliti, [illegible] vorrebbero imporvi di collocare nell'atto di unione la strana condizione che Torino ne abbia ad essere *necessariamente* la capitale, invitandovi così a disturbare l' unione stessa, e ad usurpare i diritti dell'Assemblea Costituente.

Noi pensiamo che le capitali non si creano colla violenza o col dispotismo, ma che ad ogni nazione che si ricompone, le Capitali sono irrevocabilmente designate da principii di ragione superiori ad ogni calcolo [illegible] e passeggiero. Pensiamo che i *curiali* e i *proprietari di case* di Torino non sono i proprietari dell'idea italiana, per immolarla ai loro interessi. Che Torino non ha, fra le città italiche, altro primato nel regno della libertà, se non quello che le concede la ragione. Che una *fazione* [illegible] di Torino non ha alcun diritto di soggiogare alla sua volontà le altre provincie che la circondano.

Desideriamo che Torino abbia dall'Assemblea Costituente tutti quegli [illegible] e quel lustro che si addice all'antica sede dei Subalpini; desideriamo che essa, la gentile città, raduni tutti i motivi che le darebbero [illegible] di capitale. Quindi l'Assemblea vegga e decida liberamente. Ma, Rappresentanti del popolo, vi supplichiamo di restare impavidi ai clamori [illegible] di una folla ingannata, che vi accuserebbe forse domani del [illegible] che oggi vuole strapparvi; di rammentare che una Camera in atto [illegible] come questo, non può retrocedere senza abdicare. Pensate che [illegible] ancora un terzo dei Deputati; che la Nazione non potrebbe sopportare senza vergogna che si posponesse ad un egoismo di municipio il [illegible] pensiero, per cui scrisse ogni grande Italiano, pugna il Re e la Nazione, e che voi già imprimeste santamente nel vostro indirizzo; che la fusione iniziatrice dell'unità sia necessaria, e che questa sola idea [illegible] regge nei grandi sacrifizii che la guerra richiede.

Deputati del popolo, custodi in patria della nazionalità che si decide sul campo! Noi riposiamo sulla vostra lealtà, sulla energia e purità [illegible] che guidò voi sin qui, ed animò i Membri eminenti del [illegible].

Fidate nel popolo che vi diè vita e che vi sosterrà sempre: e se la vostra libertà fosse minacciata, pensate che ogni città sarebbe sede sicura per un Parlamento italiano che ha decretato l'Assemblea Costituente, e che saprà mantenere intatto un tal voto, e Casale lo difenderebbe con entusiasmo quando, fuggendo all'oppressione, cercasse nelle sue mura l'indipendenza.

Un' altra di Alessandria, parimente coperta da molte firme, dimanda, per ragione di sicurezza, che il Parlamento venga trasferto in quella città.

Una lettera di Genova, in cui il presidente, il vice-presidente ed il vice-segretario del Circolo Nazionale di Genova, con indirizzo in data delli 20 corrente giugno, espongono essersi da esso Circolo, adunato in seduta straordinaria la sera delli 19 corrente giugno, emesso all'unanimità il voto che il Parlamento nazionale accetti subito l'unione della Lombardia alle condizioni ch'essa propone, vale a dire dell'immediata convocazione di un'Assemblea costituente eletta dal suffragio universale. Avere esso riconosciuto e dichiarato solennemente, che queste condizioni ben lungi dall'offendere la dignità dei popoli Liguri-Piemontesi, la onorano e sono conformi alla volontà nostra, già energicamente manifestata, prima della gloriosa rivoluzione di Milano, col voto che il nostro Statuto fosse riformato da un'Assemblea nazionale. Che il Circolo ha un'intiera ed illimitata fiducia nel buon senso e nel patriottismo del popolo di Torino, il quale ha date tante e sì nobili prove del suo amore per la causa Italiana, ed ha fatto per essa tanti e sì generosi sacrifizi. Esser certo che il popolo di Torino saprà ora fare giustizia degl'intrighi coi quali i suoi nemici vorrebbero offuscare la sua gloria. Soggiungono poi, che in nome del popolo Genovese, il quale manifestava altamente la sera prima gli stessi sentimenti, il Circolo dichiara che questo popolo sarebbe pronto ad accorrere in aiuto del popolo di Torino, per difendere la libertà e la dignità dell'Assemblea nazionale, se i comuni nemici osassero mai farvi attentato.

Un'ultima infine chiede la rimozione dei due obici (cannoni), esistenti sotto l'atrio del Palazzo di Madama.

Il Deputato Pernigotti chiede la parola. — La prima petizione che si è letta riflette la diminuzione, ovvero la soppressione dei diritti che si pagano per introdurre il vino del nostro paese nella Lombardia, ed è di somma urgenza. Perciò sarebbe bene di mandarla a spedire immediatamente. Osservo che principalmente le nostre Provincie limitrofe hanno le loro cantine, i loro magazzini pieni ridondanti di vino, senza trovarne uno smaltimento.

Il Vice-Presidente. — Se non si ha alcuna cosa in contrario, la Camera potrà mandarla, perchè sia spedita.

Ratazzi. — Osserva essere inutile l'occuparsi di questa petizione, poichè essendo imminente l'approvazione della legge di fusione colla Lombardia, dopo una tal fusione verranno tolti di sua natura que' dazii.

Pollone. — Vorrei fare soltanto un'osservazione circa all'introduzione de' vini nella Lombardia, e posso assicurare all'onorevole preopinante che ho inteso da varie persone intelligenti che hanno mandato delle carra di vino in Milano non sono venti giorni, e che le hanno ricondotte a Novara. Dunque non credo che possa dirsi di somma urgenza la spedizione della presentata petizione.

Cadorna. — Sono tante le petizioni già dichiarate d'urgenza, che così continuando non si saprà più a quale applicare la regola ordinaria, e non riuscirà se non a farsi l'una nociva all'altra.

Il Vice-Presidente chiama alla tribuna il Deputato Ratazzi, Relatore della Commissione istituita per l'esame del progetto di legge sulla unione della Lombardia, e delle quattro Provincie Venete agli Stati Sardi. Questi sale alla tribuna, e legge il seguente rapporto.

Signori Deputati,

Quando il Ministro dell'Interno ci presentava il progetto di legge per l'unione nostra colla Lombardia e con alcune Provincie Venete, ci diceva che questo atto doveva essere *rapido e pronto*, doveva essere *quale impulso del cuore, non quale freddo e ponderato calcolo di convenienze e d'interessi politici.*

Così diceva, e francamente parlando, come deve parlare chi si rivolge a liberi rappresentanti della nazione, ci svelava senza ambagi la causa che rendeva indispensabile la rapidità nell'eseguire questa unione: Ei voleva torre così *qualsiasi speranza alle astuzie ed ai raggiri della diplomazia, agl'insidiosi protocolli, ai beneplaciti dei Gabinetti.*

Noi tutti facemmo in quel punto vivissimo plauso a questi sentimenti italianissimi: tutti ci sentimmo profondamente commossi da quella voce che ci chiamava a sancire solennemente quella nazionalità, che fu sin qui conculcata con tanto lutto e con tante sciagure, e di ciò solo eravamo dolenti, che qualche giorno dovesse ancora trascorrere prima che fosse questo grande atto pienamente compiuto, prima che ci venisse dato di stringere la mano, che i Lombardi ed i Veneti spontaneamente e lealmente ci offerivano, e di formare così con essi una sola ed indivisibile famiglia.

Tali sono pur anco, nè altri potevano essere, i sensi, da cui fu mossa la Commissione eletta nel vostro seno per esaminare quel progetto di legge.

Ritenendo Ella, che ivi si racchiudesse letteralmente espresso ed il voto dei Lombardi e dei Veneti, ed il trattato conchiuso col Governo Provvisorio di Milano, non avrebbe esitato un solo istante ad opinare, che se ne dovesse immediatamente, e senza indugio sanzionare l'accettazione. — Tale era almeno il pensiero del maggior numero dei membri che la compongono.

Essi consideravano, che la prima, la più assoluta necessità per la salvezza comune, e pel risorgimento italiano, quella necessità, dinanzi alla quale doveva tacere ogni altro riguardo, era la pronta e sincera unione. Per conseguirla non rimaneva altra via tranne quella di accettare il voto, come venne manifestato dai Lombardi e dai Veneti, di sanzionare il trattato nei termini, coi quali erasi stabilito tra il Governo del Re e quello Provvisorio di Milano. Qualunque variazione, o modificazione che si fosse introdotta intorno a quel voto, od a questo trattato, non poteva a meno di compromettere, o quanto meno ritardare il grande atto di unione, perchè non potesse in alcun modo variarsi, od efficacemente spiegarsi l'offerta di unione che ci viene fatta da un popolo libero, se prima ei non vi consente: ogni variazione o spiegazione, che dal canto nostro si aggiungesse senza prima averne avuto l'assenso, ad altro non condurrebbe che a lasciare in sospeso ciò che noi tutti ardentemente desideriamo di vedere incontanente ed indissolubilmente compiuto.

I Lombardi e i Veneti avevano individualmente espressa la loro volontà per l'unione con noi, e ci apposero la stessa condizione: oltre 700 mila abitanti diedero in questo senso il loro voto: per modificarlo, o spiegarlo, senza tema di renderne efficace o dubbia l'accettazione, una trista necessità ci avrebbe astretti a conoscere in egual modo quale fosse su ciò la loro intenzione.

Ma nelle politiche contingenze, in cui ci troviamo, con un forte ed astuto nemico che abbiamo a fronte, con un nemico, che paventando a ragione la nostra unione, ricerca ogni via insidiosa per gettar fra noi le faci della discordia, non era questo il mezzo per troncare *le di lui speranze*, per tosto chiudere l'adito *ai raggiri diplomatici, ed ai protocolli:* era anzi lasciargli libero il terreno, per preparare, e stendere quella rete, nella quale vorrebbe nuovamente avvolgerci.

La maggioranza perciò della vostra Commissione non mai si sarebbe presentata al cospetto vostro per proporvi una qualche mutazione, o spiegazione che potesse produrre sì funeste conseguenze. Ella avrebbe assunta dinnanzi a Dio, ed all'Italia una responsabilità, che altamente respinge.

Ella, mi è grato il ridirlo, nella ferma persuasione che il progetto di legge contenesse la fedele esposizione di quel voto, che non fu sinora comunicato alla Camera, e di quel trattato che non le venne sin qui presentato per il suo assenso, Ella, dico, ve ne avrebbe tosto proposta la sanzione senza alcuna modificazione, spiegazione od aggiunta, per rendere così e l'uno e l' altro irretrattabile, per operare immediatamente quella fusione, che è il primo, ed il più fervido dei nostri voti.

Ma allorchè Essa stava per esprimervi questa sua opinione, il Ministro degl'Interni venne nel di lei seno ad indicare alcune aggiunte, che dichiarava di voler introdurre e sostenere, rispetto a quel progetto di legge che egli stesso presentò, e che la Commissione doveva esaminare.

Le quali aggiunte in parte si riferivano al voto d'unione che erasi dato dagli abitanti della Lombardia, e delle Provincie Venete, in parte riguardavano le norme per l'amministrazione provvisionale del Paese sino alla convocazione del comune Parlamento Nazionale.

(*) Datasi da noi la seduta del Senato intorno alla nostra unione col Lombardo-Veneto, ci fu richiesta dal pubblico desiderio la seduta della Camera dei Deputati, che risguarda lo stesso interessantissimo soggetto; e noi per soddisfare [illegible] a quel pubblico desiderio, abbiamo ottenuto dalla gentilezza del Capo [illegible] stenografi, signor Filippo Delpino, i discorsi genuini di quei Deputati [illegible] così diamo in luce, come opera originale

Questa nuova, e non preveduta proposizione del Ministro, poteva far credere, che od il progetto di legge a noi sottoposto non racchiudesse la letterale espressione di quel voto e di quel trattato, oppure che posteriormente alla presentazione di esso progetto si fossero, di consenso col Governo provvisorio, modificate o variate alcune parti del protocollo.

E veramente che un Ministro si faccia egli stesso ad introdurre una variazione al progetto di una legge, la quale miri solo a regolare gl'interessi del Paese,— e non abbia relazione alcuna con altre popolazioni che non ci sono ancora unite,—niuno può meravigliarsene, e rimanere incerto nel conoscere la causa, che lo ha indotto a questa mutazione: un più profondo esame però puote averla consigliata: libero qual era nel proporla in un modo, libero rimane a variare la proposizione sinchè dessa non sia legalmente sanzionata qual legge. Ma quando la variazione che si propone si riferisce al voto di un popolo, ed al trattato con un Governo,—voto e trattato che non possono essere mutati o spiegati senza il loro consenso,—fa di necessità presupporre, che od incorse un errore nel primitivo progetto, o sopraggiunse un nuovo fatto, in conseguenza del quale siasi la variazione da tutte le parti consentita.

In questa circostanza la Commissione fu d'avviso che la Camera non poteva prendere una conscienziosa e sicura deliberazione, se prima non le veniva officialmente comunicato il tenore letterale del voto dei Lombardi e dei Veneti, non che il protocollo che si formò col Governo Provvisorio, ed ogni altro atto che al medesimo si riferisca.

Col più vivo rincrescimento io vengo a nome della Commissione a proporvi questa via, perchè rimane così ancora per alcune ore ritardata l'unione: ma ella la stimò inevitabile, onde non esporsi al pericolo di sancire una determinazione, la quale o di troppo l'aggiornasse, o potesse renderla fors'anco impossibile.

Senza conoscere positivamente quel voto e quelle convenzioni che si stabilirono col Governo di Milano, potrete voi forse giudicare se il Progetto di Legge che vi si presenta, e le modificazioni che si vorrebbero introdurre sieno conciliabili e coll'uno e colle altre?

Senza far precedere questo giudizio vorrete voi incautamente approvare una legge, ammettere o rigettare modificazioni che potrebbero essere o contrarie, o non conformi al voto del popolo che ci chiama all'unione, ai trattati col Governo?

Nè parve alla Commissione che le potesse bastare avere essa sola notizia e dell'espressione di quel voto, e del tenore del protocollo, e delle variazioni che si vogliono portare al progetto di Legge. Alla Camera sola si appartiene il decidere. A lei dunque debbono essere sottoposti quei documenti che sono indispensabili, affinchè possa con tranquilla coscienza pronunziare il suo giudizio. Qualunque opinione che la Commissione vi venisse esponendo intorno a quelle modificazioni, che in ora si propongono, a nulla condurrebbe, perchè non potrebbe essere fondata sopra quegli atti che allora solo debbono prendersi in considerazione, quando sono a voi officialmente comunicati.

Aggiungerò, Signori, un altro riflesso, che pure indusse la Commissione in questo voto. La legge che ci viene proposta, mentre dovrebbe contenere l'accettazione dell'offerta dei Lombardi, e dei Veneti, ed il trattato col Governo Provvisorio di Milano, racchiuderebbe pur anco alcune disposizioni che mirano a regolare le conseguenze dell'unione e l'eseguimento del trattato.

Non si può provvedere per l'esecuzione di un trattato, se questo non è ancora efficacemente e legalmente sanzionato. La sanzione deve quindi necessariamente precedere lo stabilimento delle norme per l'esecuzione.

D'altro canto non si può assentire ad un trattato se non si ha presente il tenore di esso, e se non si conoscon tutte indistintamente le condizioni sotto le quali fu conchiuso.

Ora l'art. 5 dello Statuto stabilisce che i trattati, i quali importano un onere od una variazione di territorio dello Stato, non avranno effetto se non dopo ottenuto l'assenso delle Camere. Il voto dei Lombardi e Veneti, che noi dobbiamo accettare, il protocollo che vi si riferisce, e che ad un tempo accelera la nostra unione con quei popoli, portano senza fallo una variazione di territorio dello Stato. Dunque è necessità per serbare illeso lo Statuto, che prima di tutto ogni cosa sia nota alla Camera, e venga sottoposta al di Lei assenso.

Con questo mezzo noi potremo anche agevolare il cammino all'unione. Le difficoltà che possono insorgere riflettono solo ciò che ha tratto alla di lei esecuzione, e queste potranno facilmente venire rimosse in progresso, senza che intanto l'unione rimanga in sospeso. E ristretta la cosa alla nuda accettazione del voto dei Lombardi e dei Veneti, non che all'assenso del trattato, la Commissione crederebbe di offendere questa Camera, se dubitasse, che un solo risieda fra noi, il quale dimentico di appartenere alla famiglia italiana sia per alzare contro di esso la sua voce, e voglia vergognosamente per privati, o municipali interessi respingere quella mano, che i nostri fratelli ci porgono.

È per queste considerazioni, che la Commissione m'incaricò di proporvi, e che vi propongo, che il Ministro dell'interno debba depositare al banco della presidenza la formola letterale del voto dei Lombardi e dei Veneti, il protocollo formato tra il Governo del Re, e quello Provvisorio di Milano con ogni altro documento relativo, affinchè quel voto, e questo protocollo sieno sottoposti all'assenso di questa Camera in conformità dell'articolo 5 dello Statuto.

Vice-Presidente. — Legge l'articolo 58 del Regolamento, e dice: La gravità della questione richiede, che il rapporto venga stampato e distribuito almeno 24 ore prima di essere discusso, onde la Camera possa procedere con cognizione di causa.

Pinelli. — Pare, che gli emendamenti proposti dal Ministro dell'Interno, dovrebbero essere uniti al rapporto, affinchè la Camera possa avere una cognizione esatta della cosa.

Bianchi. — Non credo che debbasi accondiscendere a tale dimanda, perocchè ogni emendamento vuole essere presentato nelle forme e nei modi prescritti dal Regolamento, e non dal Relatore di una Commissione.

Ratazzi relatore. — Io credo inutile di far cenno di quest'emendamento e di darne lettura alla Camera, quantunque io sia su questo punto indifferente.

La Commissione ha creduto, che per dare una deliberazione conscienziosa le era necessario avere presenti tutte le carte, che si riferivano al progetto di legge. Quindi, nè ha creduto di potere intanto riferire sopra questo progetto, nè le pare che possa essere del caso di trattenersi sopra aggiunte che a tale progetto si riferiscono, e le quali dovranno bensì essere note alla Camera, ma allorchè discutendosi il progetto dovranno pure essere le aggiunte sottoposte ad esame.

Pinelli. — Qualunque siano questi emendamenti parvero alla Camera di tanto momento, che per essi s'andasse a temperare il suo giudizio, ragione vuole che anche la Camera li conosca, e subito. Essi non possono non formar parte integrante del rapporto.

Ratazzi. — Io credo inutile e dico che non debbono gli emendamenti far parte della relazione. La Commissione non per altro motivo venne indotta nell'opinione testè manifestata salvo perchè, in virtù dell'esistenza di essi emendamenti, temette che fosse seguito un errore o che si fosse variato il trattato al Governo provvisorio di Milano; ma ognun vede che questo timore è indipendente dal tenore e dalla sostanza degli emendamenti medesimi, perchè, per quanto sieno dessi insignificanti, non si riferiscono ad un progetto di legge, ma ad una convenzione; nè potrebbero farsi, senza che vi fosse il consenso della parte, colla quale si è contrattato.

Pescatore. — La prima legge è l'esattezza, l'esattezza anche è il primo dovere della Commissione.

Il Ministro ha presentato un emendamento, e forse, io penso, un emendamento importante, perchè tende a variare l'opinione della Commissione; la legge dell'esattezza adunque impone di far conoscere alla Camera questo emendamento.

Molte voci — Richiamo al Regolamento!

Buffa. — Domando la parola pel richiamo al Regolamento. L'art. 45 di questo stabilisce che gli emendamenti debbono essere proposti per iscritto e depositati sul tavolo del Presidente. Ora io non conosco nessuno di questi emendamenti, di cui si parla a proposito della presente legge, i quali abbiano soddisfatto a quest'obbligo.

Ratazzi replica. — Potremo certamente far sì, che la Commissione reputi conveniente di sospendere il suo giudizio sino a tanto che l'esame del trattato chiarisca il dubbio survenutole; ma non pertanto ha essa manifestato alcun avviso sugli emendamenti medesimi. — Non è dunque a pretendersi che questi abbiano a far parte del rapporto. —

Il Ministro degl'Interni crede che la Commissione, non avendo parlato della legge, non doveva nemmeno parlare dell'emendamento da lui proposto a questa legge, e crede evidente ed anche di tutta lealtà che quando essa ne farà il rapporto ne debba tener conto. Pensa inoltre che il Ministero, avendo la risponsabilità de' suoi atti, sia in facoltà di ritirare una legge per modificarla quando creda opportuno il farlo.

Buffa. — Io non entrerò a discutere sulla questione di diritto se competa al Ministero di ritirare una legge quand'essa è in mano della Commissione. In quanto al diritto che può competere al Ministero di entrare nel seno della Commissione per proporre un emendamento, io sarei disposto a negarlo. Il Ministro quando vuole emendare una legge, non ha altra via che quella di ritirarla, di farvi le modificazioni che crede del caso, e quindi di proporla in seduta pubblica.

Pescatore. — Non entro a discutere se il Ministro possa presentare un emendamento nel seno della Commissione, ma osserverò che la presentazione di questi emendamenti è un fatto importante, e dico che la Commissione deve far conoscere questo fatto alla Camera, e deve farlo conoscere nella sua pienezza; nè può altrimenti portare questo fatto a cognizione della Camera nella sua integrità, salvo trascrivendo l'emendamento proposto dal Ministro, inserendolo stampato nel rapporto a termini del Regolamento.

Ravina. — Non posso ammettere in nessun modo l'opinione del preopinante.

La presentazione di un emendamento vuol esser fatta nelle forme consuete, il che non si verifica nel presente caso. Il deputato Pescatore crede che sia questo un fatto della massima importanza; io dico all'incontro, che l'emendazione proposta dal Ministro dell'interno non è più un fatto, perchè essendosi compiuto irregolarmente, deve tenersi come non avvenuto. Conchiudo adunque colla Commissione semplicemente, perchè siano dati alla Camera dei documenti relativi al progetto di legge in questione, dimodochè la Camera possa pienamente illuminarsi sul vero stato delle cose.

Ministro degli esteri. — Mi sia permesso di dire una parola sullo stato della questione; qui mi pare che si spinga troppo in là la discussione. La Commissione non fa altro che la richiesta delle *pièces* relative al progetto.

Brofferio. — Nessuno più di me certo ha ferma convinzione che l'articolo del Regolamento citato dal deputato Buffa voglia essere assolutamente osservato; ma allora io domanderò perchè il relatore vien qui a riferirci ciò che il Ministro ha voluto nel seno della Commissione aggiungere o togliere ad una legge, lasciandoci poi sul rimanente all'oscuro e senza veruna indicazione? Non si doveva porre la questione su questo terreno; ma da che vi si è posta, bisogna che la Camera sappia quali sono questi emendamenti che il Ministero ha proposto.

Ratazzi. — Probabilmente non mi sarò spiegato abbastanza chiaro nella relazione; ma mi pare di aver dichiarato quale fosse la ragione perchè io faceva cenno di questo emendamento; io l'accennai come un fatto, che provando con accortezza d'identità, di redazione tra il progetto ed il protocollo, dimostra la preliminare necessità di avere cognizione di questo.

Ma questa incertezza non scompare sia che l'aggiunta o l'emendamento del Ministro abbiano un senso piuttosto che l'altro [illegible] menzione di tale emendamento, come [illegible] serve a meglio dimostrare la convenienza della [illegible] richiesti dalla Commissione; ma doveva in [illegible] darne lettura, salvo la Camera il prescrivesse. [illegible] emendamento non può avere interesse alcuno [illegible] nicazione.

Sineo. — Concorro col Relatore nel pensare che [illegible] sia tenuta a dare più ampie spiegazioni di quelle che [illegible] motivare una conclusione così semplice quale è [illegible] propone. L'instanza della Commissione è pienamente [illegible] Statuto; cosicchè, quand'anche non vi fossero i motivi [illegible] addotti dal Relatore, la Camera avrebbe dovuto [illegible] la comunicazione dei documenti di cui si ragiona [illegible] Statuto porta che i trattati che recano variazione a [illegible] non avranno effetto sin dopo l'assenso delle Camere [illegible] assenso ad un trattato, bisogna conoscerlo, bisogna [illegible] che supporrebbe esistente un trattato non discusso [illegible] cito, e prima che abbia avuto, per così dire, l'[illegible] sarebbe una legge che non avrebbe base. Noi siamo tutti [illegible] si debba eseguire lo Statuto; si accolga dunque la proposta [illegible] missione.

Barbaroux. — Le osservazioni dell'onorevole Deputato [illegible] il merito della questione; qui non si tratta se non di [illegible] debba adottar le conclusioni della Commissione ad [illegible] Commissione si fosse limitata a chiedere privatamente [illegible] al Ministero di questi protocolli, sarebbe un altro [illegible] missione vuole che si dichiari dalla Camera che si [illegible] nicare questi protocolli; ora siccome ciò che [illegible] questa domanda furono gli emendamenti del [illegible] io credo che la Camera deve avere cognizione [illegible] che ne sia in diritto, e che anzi abbia un dovere di [illegible] tura prima di accedere alle conclusioni della Commissione.

Ratazzi. — Ripeto, che il progetto di legge, del quale [illegible] mera occuparsi, ha relazione ad un trattato che non [illegible] sanzionato, secondo quanto presume l'articolo 5 dello Statuto [illegible] assentire ad un trattato fa mestieri di averlo sott'occhio [illegible]

Come ho già osservato, la Commissione non credè [illegible] dere la comunicazione di questo protocollo privatamente [illegible] che fosse indispensabile che la Camera ne avesse [illegible] nicazione, perchè ad essa toccando il decidere, [illegible] esaminare i documenti sopra cui deve fondare [illegible]

Siotto-Pintor. — Io non vedo nella presente questione [illegible] ma molto semplice; o il Ministro dell'interno propose [illegible] mento regolarmente, o lo propose senza badare alle regole [illegible]

Nel primo di questi casi, la Camera non solo è [illegible] bligo di chiederne comunicazione: se irregolarmente, [illegible] dell'interno non ha altro a fare fuorchè ritirarlo per [illegible] forme prescritte dal Regolamento. Ma intanto la Camera [illegible] varsi del diritto di conoscere tutto ciò che è relativo a [illegible] prima di portare il suo giudizio.

Fraschini. — Signori, io ritengo ciò che disse da principio [illegible] Relatore. Egli disse chiaramente che la Commissione, [illegible] ranza della Commissione, era disposta a proporre la sanzione [illegible] di legge di cui si tratta. Tanta era la ragionevolezza [illegible] medesima; che però s'arrestò in questa sua opinione [illegible] stro dell'interno propose degli emendamenti. [illegible] che a tenore di quanto soggiunse il sig. Relatore [illegible] missione a sospendere la sua definitiva deliberazione [illegible] esaminare la legge sotto l'aspetto di un contratto, [illegible] proporre alla Camera di chiedere la comunicazione [illegible] relativi al trattato conchiuso tra il nostro Governo e [illegible] sorio di Milano. Ma cosa deve ora decidere la Camera? [illegible] decidere se realmente la Commissione sospese per [illegible] deliberazione sul merito della legge proposta, e se [illegible] dere le comunicazioni dei trattati e degli atti relativi [illegible] deve decidere la Camera, perchè deve pronunciare [illegible] adottarsi le conclusioni della Commissione; se [illegible] emendamenti che decisero la Commissione a proporre [illegible] comunicazione dei detti atti, la Camera non [illegible] sulla fattale proposizione, senza sapere cosa essi [illegible] credo che i detti emendamenti devono essere letti alla [illegible] gerò ancora che la Commissione aveva un mezzo [illegible] in questo affare: era di chiedere gli atti suddetti al [illegible] terno, il quale è a credere non si sarebbe [illegible] tato. Se avesse usato di questo mezzo la Commissione [illegible] in caso di proporre definitivamente l'approvazione [illegible] legge.

Ratazzi. — Mi duole dover ripetere quanto ho già [illegible] riflesso adottato dall'avvocato Fraschini mi vi [illegible]

Io non dissi nella relazione che la Commissione, dopo [illegible] berato che si dovesse sanzionare il progetto, [illegible] meglio sospenderla in conseguenza del tenore degli [illegible] sti dal Ministro dell'interno. Dissi che la Commissione [illegible] di sanzionare quel progetto perchè lo credeva conforme [illegible] bardo, ed al protocollo; il che dimostra che questa [illegible] dal fatto della corrispondenza del progetto con gli atti [illegible]

Soggiunsi poi, che siccome la proposta di aggiunta [illegible] dal canto del Ministro, aveva fatto sorgere il sospetto [illegible] quella corrispondenza, così si trovò costretta la Commissione [illegible] dere il suo voto, o di chiarire preliminarmente ogni [illegible]

Ma questo sospetto nasce non dal tenore dell'aggiunta, [illegible] semplice dichiarazione del Ministro di volerla fare.

Suppongasi invece, che questo non avesse nemmeno comunicata la formola di quest'aggiunta alla Commissione, ch'egli si fosse limitato ad [illegible] il suo pensiero, che intendeva di fare un'aggiunta. Ciò basta-[illegible] senza dubbio per indurre la Commissione in quel sospetto, e senza che ella dovesse curarsi di conoscere l'aggiunta progettata dal Ministro, [illegible] le si presentava l'opportunità di chiedere la comunicazione di quei documenti.

Cassinis. — La Commissione partì dal principio che la legge, che si proposta dal Ministero fosse un trattato — così che a tenore dell'articolo 5 dello Statuto, ben si potesse dalla Camera accettare, o respingere, [illegible] non modificare senza il consenso dell'altra parte. — Io non entro in [illegible] questioni, se cioè la proposta del Ministero sia una legge, od un trattato, o l'uno, e l'altro; io non voglio pregiudicare a questo punto qualunque sia per sè — quand'anche altri de' preopinanti già abbia tentato di farlo in senso suo. —

[illegible] che è positivo si è, che la Commissione la vorrebbe assolutamente un trattato: quindi non suscettivo di variazione, di modificazione (*[illegible]usione, no, no*).

È chiaro, che laddove la Commissione non presenti gli emendamenti, [illegible] pei motivi esposti nel suo rapporto, la questione riesce pregiudicata [illegible] senso: la Camera decidendo colla Commissione, che non fia il [illegible] vedere gli emendamenti del Ministero se prima non siansi visti i protocolli da lei addimandati, riconosce implicitamente il principio adottato dalla Commissione, e pregiudica sugli emendamenti, ed anzi, dirò, sulla questione principale: di ciò voglio avvertita la Camera.

[illegible]. — Qui non si tratta, e non può trattarsi di maggiore o minore irregolarità nella procedura della cosa, ma della verità del fatto. Io [illegible] il Ministro dell'interno ha comunicato sì, o no un emendamento alla Commissione? Se l'ha comunicato, non v'ha dubbio che egli [illegible] far parte della relazione, poichè sarebbe irragionevole il supporre che un rapporto qualunque possa dirsi completo, senza che vi siano in[illegible] circostanze ed argomenti di tanta gravità quali furono questi che [illegible] mutare interamente il parere della Commissione.

Bunico. — Se ho bene inteso, parmi che si sprechino molte parole [illegible] una questione di facile soluzione. La Commissione chiede la comunicazione di documenti necessari, per procedere nei suoi lavori; il Ministro dell'Interno vi ha dato il suo assenso, dunque mi sembra che non vi sia luogo a lunghe discussioni.

Ministro degli interni. — Parmi di non aver parlato di assenso, ma di aver detto che ora la questione versa intorno all'adottare o il rigettare le conclusioni della Commissione.

Vice-Presidente. — Perdoni, la questione è questa: se gli emendamenti debbano o no far parte della relazione della Commissione.

Siotto Pintor. — La questione è se si debba o no presentare alla Camera gli emendamenti; e se debbo dare la mia opinione, io non posso fare a meno di credere fermamente che, se la Commissione vuole che si abbia a decidere sulle sue conclusioni, è necessario, necessarissimo che prima si conosca l'emendamento.

Il Ministro degli affari esteri. — Mi pare che se fossi io relatore mi limiterei semplicemente a dire che non ho chiamato altro che la semplice deposizione delle *pièces*.

Farina Paolo. — Io richiamo l'attenzione della Camera sopra un fatto che mi pare interessi l'ordine della discussione. L'unica proposizione legalmente formolata è quella del relatore Ratazzi che sta nelle conclusioni della Commissione. Prima di discutere su altra proposizione è necessario che esse conclusioni sieno deposte al banco della presidenza secondo il prescritto dal regolamento.

Il Presidente. — La Commissione conchiuse d'invitare il Ministero a deporre gli atti relativi al progetto di legge da lui presentato sull'unione della Lombardia. Ma avendo il relatore parlato d'emendamenti, sorse la discussione sul proposito di sapere se questi emendamenti debbono pur essere sottoposti alla Camera.

Farina Paolo. — Sta sempre in fatto che non esiste alla presidenza [illegible] emendamento alle conclusioni del relatore.

Vice-Presidente. — Non credo applicabile il regolamento a questa [illegible] questioni: tuttavia un emendamento alle conclusioni della Commissione mi vien presentato all'istante dal Deputato Pinelli che dice: «Propongo che la Commissione riunisca al suo rapporto gli emendamenti ricevuti dal Ministero.

Ratazzi. — La Commissione non può decidere sopra una questione che non è stata formalmente posta, e formolata dinnanzi al Presidente; [illegible] quest'emendamento sarà stato posto sul tavolo, allora sarà [illegible] dal Presidente alla Camera.

Sineo. — L'emendamento proposto dal Deputato Pinelli non sembra [illegible] allo stato presente della questione.

La Commissione, prima di fare il suo rapporto, propone una questione [illegible], domanda che se non debba essere prima esaminato e ra[illegible] trattato. Questa questione non ammette emendamento. Quando [illegible] rapporto definitivo si farà, allora si che verrà in acconcio di vedere [illegible] se la Commissione possa, e conseguentemente se debba tener [illegible] quella comunicazione officiosa che il Ministero fece nel seno [illegible] Commissione. Ora è questione affatto prematura. Prego la Camera [illegible] avvertire alla maniera di camminare presto e di non perdere tempo. Cercasi attualmente se il trattato che serve di fondamento alla legge [illegible] prima essere discusso ed approvato dalla Camera.

Presidente. — La questione non è questa.

Sineo. — Cercasi se si possa discutere una legge, la quale ha per fondamento un trattato, senza che si conosca il trattato (*rumori*).

L'attuale discussione, o Signori, trae origine da un equivoco. Si è da taluno considerata la proposta della Commissione come se fosse la conclusione del suo rapporto. Per contro la Commissione si limitò a dichiarare ch'ella non si credeva ancora in grado di fare il suo rapporto. Ella [illegible] che prima si comunichi il trattato, e così prescrive precisamente l'articolo dello Statuto, che ho poc'anzi accennato. Se si fa un rapporto sul merito della legge, prima che questo rapporto si legga alla Camera si debbe stampare e distribuire, in modo che vi sia un intervallo di 24 ore tra la distribuzione e la seduta della Camera. Ecco ciò che dispone il Regolamento. La Commissione non essendone dispensata dalla Camera, quando sarà per fare il suo rapporto, si uniformerà al Regolamento. Ma la Commissione protesta che non crede dover fare il suo rapporto sulla legge prima che sia legalmente conosciuto, e discusso il trattato. — Ora dunque noi siamo chiamati ad esaminare questa questione preliminare, ed a questo fine non è necessario che ci si facciano conoscere gli emendamenti.

Ravina. — Così è, e fin qui il troppo ragionare ha offuscata una questione per se stessa tanto chiara. La Commissione riceve una legge che presuppone un trattato, che anzi vi si fonda: il Ministro vuol farvi aggiunte che inducono a credere discordi dal trattato o queste o la legge medesima: ed è quindi ragionevole e inalterabile uso di ogni Parlamento il chiedere le carte e i documenti atti a chiarire la cosa avanti tutto prodotti. Tanto si domanda dalla Commissione, cui bisogna che dalla Camera si soddisfaccia.

Cottin. — La Camera deve pensare in che modo si procedette. Questo voto necessariamente è appoggiato alla relazione, ed a qualche ragionamento od a qualche fatto. Ora noi sappiamo che i membri della Commissione hanno a loro cognizione un fatto relativo alla questione, su cui si ha da votare, ma gli altri membri non lo conoscono, e parte dei membri della Camera debbono votare su di una questione con minore cognizione di causa di quello che altri abbiano.

Bixio. — Signori, ragioniamo freddamente, ragioniamo rettamente; non lasciamoci travolgere dalle parole. Qual è il rapporto che fu fatto dal relatore della Commissione a cui io ho l'onore di appartenere? è un rapporto è vero, ma è un rapporto sopra una questione pregiudiziale, sopra un semplice incidente, sopra un oggetto preliminare, che è quello di conoscere i documenti prima di esaminarli. Questo è il rapporto che fu fatto alla Camera dal relatore della Commissione; il rapporto sulla legge non è ancor fatto, non è ancora nemmeno accennato. Ora come senza intervertire la logica, e il senso comune, si può chiedere di conoscere un emendamento sovra una legge, quando il rapporto sulla legge non è ancor compilato? Si dirà dagli oppositori che se la Commissione ha citato il fatto, deve citare le parole di questo emendamento. Ciò non è necessario; doveva la Commissione citare il fatto che la mosse a prescindere per ora dal rapporto della legge, ma non era obbligata a citare le parole dell'emendamento; il suo rapporto non toccava al merito della legge medesima; quindi si distingua. Era necessario che il fatto delle aggiunte fosse accennato, ma non era necessario accennarne le parole. D'altra parte, o signori, quale è la questione che si è sollevata nel seno della Commissione? Questo emendamento fece nascere il dubbio, se l'emendamento medesimo fosse, o non fosse conforme al trattato. Ora chiedo io: chi vincola un popolo coll'altro? è la legge, o è il trattato? Non vi è dubbio che il vincolo di diritto sta nel trattato. Dunque prima di scendere alle parole dell'emendamento, è necessario conoscere le parole del trattato, perchè colla sola legge non possiamo fare un contratto. Colla legge non possiamo avere nuovi Stati; per riunire uno Stato all'altro è necessario una convenzione. Quindi se insorge una questione nel confronto della legge col trattato, è necessario prima di esaminare il trattato. La questione non è di vedere qual sia l'emendamento proposto per confrontarlo colle parole della legge; ma di sapere qual sia il preciso trattato per confrontare l'emendamento col trattato stesso; giacchè come dice il giureconsulto: non si crede al referente quando non si conosce il relato. Il trattato coi Lombardi è il solo che forma l'unione: la legge per sè non è che la base dell'amministrazione fra il tempo attuale, e il tempo della Costituente, ma non è il vincolo perpetuo che leghi noi coi Lombardi. Dunque non importa ora di conoscere questi emendamenti, perchè noi vogliamo vedere non il come si riferiscono alla legge, ma come si riferiscano alle parole del trattato.

Gli oppositori hanno sollevato una questione, la quale non riguarda il merito attuale della discussione. Siccome insorge il dubbio se gli emendamenti del Ministero, qualunque essi siano, possano, o non possano modificare il trattato; vediamo prima il trattato. Questa è l'unica domanda che abbiamo fatta: l'altra è oziosa, ed inopportuna, perchè, lo ripeto, è inutile vedere prima gli emendamenti che conoscere il testo emendato, e il testo non è la legge, il testo è il trattato formale fra noi, e i Lombardi. La questione che abbiamo portata alla Camera è una semplice questione di incidente, è una semplice questione, se si vuole anche, pregiudiziale. Prima di esaminare una cosa è necessario conoscerla, e questo esame ci richiama all'articolo 5° dello Statuto, che impone l'approvazione delle Camere per le variazioni de' confini dello Stato. La Commissione si riferisce allo Statuto, e domanda la comunicazione di un documento, il quale prima di tutto deve ottenere l'assenso della Camera: ogni altra inchiesta è incostituzionale.

Brofferio. — Signori! Sopra questa incidentale questione, la quale non manca di grave significanza, già si è abbastanza disputato nelle vie legali. Io vorrei chiedervi la permissione di trasportare la discussione dal campo della legalità a quello della moralità; poichè viviamo in tempi in cui l'onestà e la politica, la moralità o la diplomazia non sono più come una volta implacabili avversarie.

In questa grave e solenne disputazione, da cui stanno sospesi i destini dell'Italia, si trova divisa la Camera in due contrarie opinioni; ma sia da questo o sia da quel canto, fanno pur tutti professione i Deputati di italica fede, e nessuno di noi altro vuole, altro desidera che il maggior bene della patria sua.

Sia per tanto che noi c'inganniamo, sia che s'ingannino gli avversari nostri, noi non facciamo altro voto che quello di illuminarci scambievolmente per toglierci la benda, se è vero che l'abbiamo sugli occhi, o per confermarci nel parer nostro, se è vero che siamo nella via della verità e della giustizia.

A che dunque questi occultamenti di colloquii, di proposte, di emendamenti ministeriali? A che dirci a mezzo le cose, e lasciarcene ignorare un'altra metà? A che promuovere la discussione da una parte colla conoscenza di arcani importantissimi fatti, mentre vuolsi un'altra parte lasciare nella più compiuta ignoranza di questi fatti medesimi? E quale parità di condizioni è questa? E qual giudizio può farsi di questo diffidente procedere degno appena dei gabinetti del dispotismo?

Noi conosciamo i membri della Commissione, e sappiamo che sono amici sinceri della patria; quindi, lasciando in disparte gli articoli dello Statuto, i paragrafi del Regolamento, e tutte quante le tradizioni della giurisprudenza, che ognuno vorrebbe a suo modo interpretare, io fo invito alla Commissione di spogliarsi del mistero di cui vuole circondarsi, di procedere francamente, schiettamente, rivelandoci il vero stato delle cose, acciocchè siano rettificate le nostre opinioni se pur sono travolte, o siano dai nostri ragionamenti condotte a più sicuro porto le opinioni degli oppositori nostri.

Le sorprese, gli stratagemmi dell'antica politica non convengono a nessuno di noi, rappresentanti del popolo e cittadini di libera terra; qui non è fra noi permessa altra gara che quella di giovare alla patria; deliberiamo adunque a fronte scoperta, non come tra avversari si pratica, ma come tra fratelli si suole (*bene, benissimo*).

Ravina. — Parlerò sulla questione preliminare; questa è così formolata: la Camera deve ella chiedere o non chiedere la comunicazione del protocollo dei Governi Sardo e Lombardo?

Il V. Presidente. — La questione non è quella che il Deputato Ravina espone.....

Ravina. — Io propongo una questione preliminare (*tumulto*) e provo che essa è preliminare. La Commissione fa un rapporto, e dice che non è in grado di farlo completo ed intero senza vederne i documenti; e mi pare che noi pure non possiamo dare una sentenza senza conoscere i suddetti documenti. Essendo poi uso stabilito in tutti i Parlamenti, che ognuno possa domandare al Ministero qualunque documento relativo ad una legge, anche prima di fare una relazione su questa; mi pare che la Commissione sia fondata nelle sue conclusioni (*tumulto*).

Farina. — Legge l'articolo 23 del Regolamento.

Cornero padre. — La questione preliminare non deve essere quella che forma l'oggetto delle conclusioni della Commissione, poichè è chiaro che queste non possono mai essere preliminari. Io ne propongo un'altra, la quale ha questa qualità a parer mio. Io chiedo che preliminarmente la Camera faccia atto di quanto disse il Relatore a proposito di questo emendamento.

Il V. Presidente — Invita il Deputato Ravina a presentare la sua proposizione, che dovrebbe essere un emendamento a quello del deputato Pinelli.

Cadorna. — Che cosa è la questione preliminare? Un Deputato formola una proposizione, questa si discute per qualche tempo; si alza un membro della Camera e fa instanza che non si debba votare sopra questa proposizione. Ecco la questione preliminare. Il Deputato Pinelli fece una proposizione che tende a far dichiarare dalla Camera, che la Commissione debba unire al suo rapporto gli emendamenti che le furono comunicati dal sig. Ministro degli Interni. Si alzò il sig. Ravina che, rispetto a questa proposizione, pone la questione preliminare; cioè che la Camera decida se si debba o no votare sopra la proposizione del Deputato Pinelli. Questa è vera questione preliminare, perchè se si dovesse decidere qualunque altra prima di essa, la Camera vede che prenderebbe in considerazione il merito della cosa, prima di decidere se debba o no occuparsene. Egli è perciò, che naturalmente, e di necessità la questione preliminare debbe precedere sempre qualunque deliberazione sul merito: or adunque il sig. Ravina avendo eccitata la questione preliminare sulla proposizione del cav. Pinelli, ei mi pare che questa a termini del regolamento debba precedere ogni altra e che conseguentemente la Camera abbia innanzi tutto a deliberare su di essa, e poichè il sig. Ravina non la fece fin'ora in iscritto, la depongo io stesso sul tavolo del Presidente.

Il Presidente dà lettura della proposizione del sig. Deputato Ravina.

Volendo il Regolamento che le questioni pregiudiziali ottengano la preferenza, propone che la Camera decida, dichiarando che non è da trattarsi alcuna questione prima che siano comunicati i protocolli.

Ravina. — Replica che la Camera ha bisogno nè più nè meno della Commissione di essere illuminata sulla questione principale, e che mai non lo sarà se non vede ed esamina prima i protocolli.

Si insta nuovamente da alcuni Deputati, e particolarmente dal Demarchi, per la chiusura della discussione.

Ricotti. — Il sig. Pinelli chiede che siano portati innanzi alla Camera gli emendamenti proposti dal sig. Ministro dell'Interno. Noi possiamo immaginare di qual tenore possano essere. Essi determinano certamente i rapporti, che si stabilirono o si stabiliranno fra noi, e la Lombardia. (*Viene interrotto da alcuni Deputati che domandano la chiusura della questione.*) Domanda la Commissione, che la Camera chieda la produzione di alcuni documenti relativi al nuovo stato di cose che deve essere fra noi e la Lombardia. Io reputo, che il meglio sarebbe far presto, e non intermettere un istante all'unione, epperciò venir subito alla discussione. Ma in ogni caso, dove si voglia farla precedere dalla produzione dei documenti, sono d'avviso che la Camera gli abbia tutti sott'occhio, e non quelli solo, che vuole la Commissione. Gli emendamenti infatti sono una parte essenziale delle notizie che noi dobbiamo avere sotto gli occhi per giudicare pienamente dei nostri rapporti colla Lombardia. Essi adunque non possono venir separati dai documenti, di cui la Commissione chiede la produzione. (*Si domanda la chiusura.*)

Ratazzi. — Se male non mi appongo, l'argomento che si adduce da coloro, che pretendono che si debba dare prima di tutto comunicazione alla Camera degli emendamenti, onde decidere se debbano o no accogliersi le conclusioni della Commissione, si deriva da che sia indispensabile la cognizione del tenore di questo emendamento, per giudicare se

si debba ordinare la comunicazione dei documenti richiesti dalla Commissione stessa. E per vero, se la conoscenza loro non è necessaria per questo oggetto, non può esservi motivo, perchè debba immediatamente aver luogo. Certamente la Camera deve averne cognizione, quando si tratterà di discutere il progetto, e le verrà data o dal Ministro o dalla Commissione stessa in quella circostanza.

Ma in ora, e per l'oggetto attuale, questa necessità non esiste; e voi potete giudicare se siano o no necessarii gli atti che si dimandano, anche senza avere sott'occhio quegli emendamenti. Infatti, qualunque sia, od esser possa il tenore dei medesimi è pur sempre certo, ed inconcusso che si presenta indispensabile la comunicazione e della formola del voto dei Lombardi, e dei Veneti, e del protocollo.

È indispensabile, perchè tale comunicazione si domanda, non in conseguenza del tenore di essi emendamenti, ma in virtù dell'art. 5 dello Statuto; e la disposizione dello Statuto non può essere variata, come si variano i progetti di legge.

È indispensabile, perchè il fatto di una proposta di variare od aggiungere al protocollo ed al voto dato dai Lombardi e dai Veneti, qualunque altronde ella sia questa variazione od aggiunta, fa credere che non siasi nel primo progetto con esattezza la cosa riferita, e rende perciò inevitabile la comunicazione dei documenti originali, onde il tutto sia meglio chiarito.

Suppongasi pur qual si vuole il tenore dell'aggiunta, forsechè la Camera per questo potrà dispensarsi dal prescrivere quella comunicazione? forsechè le verrà tolto il dubbio di un errore incorso nel progetto? forsechè potrà sottrarsi alla sanzione dello Statuto? No certamente. Ella si vedrà pur sempre astretta a proporre che sieno quei documenti presentati.

L'argomento adunque di necessità per una preliminare notizia dell'aggiunta non regge; la medesima è anzi perfettamente inutile insino che venga riferto il voto della Commissione sul progetto di legge. Ripeto che per certo non è pensiero di essa Commissione il voler tenere occulto il contenuto di quell'aggiunta.

E come potrebbe esserlo, se il Ministro, il quale la propone, può leggerla egli stesso, e la leggerebbe senza fallo, quando ne fosse il momento opportuno?

La Commissione è dispostissima, anzi in qualunque tempo, a farne conoscere alle Camere il contenuto; ma in ora ciò le sembra intempestivo, e le parrebbe inoltre che potrebbe suscitare inopportunamente discussioni, le quali dovranno più a proposito agitarsi in progresso, ossia quando ci sarà presentato al voto di essa Commissione sul merito del progetto di legge.

Il Presidente. — È stata presentata altra proposizione dal Segretario Cadorna, nella quale è detto: « Propongo la questione di *sospensione* sulla questione proposta dal Deputato Pinelli: che cioè si sospenda la deliberazione e il voto sulla proposta Pinelli sino al rapporto definitivo della Commissione.

Pinelli. — Io dico, che la proposizione del Deputato Cadorna torna precisamente agli stessi termini della proposizione del Deputato Ravina. La questione, che io propongo, è, che siano presentati gli emendamenti dati dal Ministro alla Commissione, onde si veda se questi emendamenti fossero tali da poter indurre le conclusioni che la Commissione ha presentate alla Camera. Ne viene in conseguenza, che il mio divisamento è, che la Camera prima di deliberare sulla conclusione della Commissione, mandi inserire nella relazione le aggiunte fatte dal Ministro. Infatti, se la Commissione non era in caso di fare un rapporto, non lo doveva fare; se la Commissione voleva dei documenti giustificativi sul protocollo, aveva diritto di domandargli al Ministro (*rumori*). Il Ministro non poteva rifiutarsi, perchè la Commissione ha diritto di domandare al Ministro gli schiarimenti per le decisioni necessarie. Dunque quando la Commissione venne a dirci espressamente che essa conosceva questi documenti, che le erano stati essenzialmente comunicati, io dissi, che non può assolutamente richiedere dalla Camera un voto sopra la necessità di codesti documenti, se non la pone in grado di conoscere pienamente i fatti che si sono passati nel suo seno; vale a dire, se non comunica essa stessa gli emendamenti ad essa dati dal Ministero.

Pescatore. — La proposizione Ravina non è questione pregiudiciale, e non può esserlo, e non lo è, perchè non può esserlo. Qui è impossibile che si tratti di altro fuorchè di vedere se debba o no essere svelato alla Camera l'emendamento che il Ministro dell'Interno proponeva alla Commissione. Per la necessità di questo fatto basta di fare attenzione come i varii oratori parlino del documento o dei documenti in questione, e come li chiamino. Dicono gli uni che sia un protocollo, altri un trattato. Può essere che la Camera decida, che qualunque sia la convenzione col Governo Lombardo voglia essere confermata, e può anche essere che essa si accontenti di vedere questo emendamento senza andare più oltre, e senza richiedere la deposizione di questi atti (*rumori fragorosi*).

L'emendamento Ravina è posto ai voti.

Dopo prova e contro-prova si ha il risultato seguente:

Num. dei votanti . . .	132
Maggiorità assoluta . . .	67
Pro . . .	64
Contro	68

La Camera rigetta.

Il Presidente legge l'emendamento Guglianetti sulla questione pregiudiziale.

Buffa. — Farò osservare al Deputato Pescatore, che un protocollo che muta i confini dello Stato, sotto qualunque nome siasi, cade nelle attribuzioni dell'art. 5 dello Statuto, in cui si prescrive che la Camera debba prendere cognizione dei trattati. Per decidere di questi bisogna che essa li vegga; la Commissione esaminando la legge doveva sperare che essa convenisse coi termini del protocollo, e su questo supposto stabiliva il suo giudizio; ma quando ebbe gli emendamenti scorse che questi non consonavano con quello. Allora la Commissione si vide nel caso di dover chiedere di conoscere i documenti, tanto più che gli emendamenti proposti dal Ministro degli Interni non erano regolari. Ho sentito parlare in questa Camera di moralità, ed è appunto da questo lato che io tributo l'elogio al Relatore. Egli non doveva e non poteva riferire gli emendamenti, perchè non aveva mandato dalla Commissione. Del rimanente quando la Commissione chiede che si osservi il regolamento, tratta una questione di moralità.

Siotto-Pintor. — Signori, sono parecchie ore che si disputa acerbamente da ogni parte per istabilire il vero punto della questione, e divertendoci a quando a quando dal proposito, non ne verremo mai a conclusione veruna. Alcuni hanno perciò messe in mezzo questioni pregiudiziali. Or ecco una io ne reco che vorrei chiamare pregiudizialissima, la quale deve perciò stesso a tutte le altre soprastare. Si tratta cioè di vedere in massima se dopo d'avere la Commissione accennato a una carta qualunque ch'ella intende faccia parte della sua definitiva relazione, abbia, o no, la Camera il diritto di volerne la subita lettura? Che può ella dire giustamente la Camera? Se io debbo ordinare che sia comunicato alla Commissione il protocollo tra il Ministro Sardo e lo Stato Lombardo, io vo' avere sott'occhio l'emendamento del Ministero che pure ha mossa la Commissione a formolare questa domanda. Che dice invece la Commissione per organo di pressochè tutti i suoi membri? Non reputo, non è assolutamente necessaria la lettura dell'emendamento. Ora io domando, se vi ha una Camera al mondo la quale possa decidere una controversia qualunque senza l'appoggio delle scritture che ne formano l'argomento, e se v'abbia una Commissione che sia nel diritto di fare a suo senno una relazione monca e spezzata? Ecco, o Signori, la questione.

Ravina. — Si è parlato di moralità, si è parlato di regolamenti, si è parlato di documenti.

Io dico, che nessuno è tenuto a fare una cosa impossibile, nessuno è tenuto a fare una cosa irregolare.

Ora la Commissione senza documenti era nell'impossibilità di fare un rapporto giusto; senza quei documenti doveva fare il rapporto incompiuto, e mutilato.

La Camera non può decidere qualunque punto, senza che prima abbia sentito la relazione della Commissione.

La Commissione dichiara, che non è in istato di far questa relazione; dunque sarebbe illegale qualunque decisione pigliasse la Camera.

La Commissione dice: non posso, e non voglio far il rapporto. Perchè? Perchè non sono preparata, perchè farei una cosa incompiuta; ebbene mi si conceda tempo, e tempo necessario.

Guglianetti. — Sostengo che la proposizione del Cavaliere Pinelli è incostituzionale, perchè tende a travolgere i rapporti che debbono esistere tra la Camera, il Ministero, e la Commissione — Infatti il Ministro, da quanto ci si dice, pretenderebbe di proporre, od avrebbe proposti degli emendamenti, delle aggiunte, delle modificazioni alla legge da lui presentata; adunque non è più dessa quella legge che noi siamo chiamati ad esaminare; essa sarebbe mutata essenzialmente, od almeno lo potrebbe essere.

Ora secondo tutti i principii costituzionali, la sola maniera in cui i Ministri possono presentare leggi alla Camera, si è di comunicarne il progetto alla Camera istessa.

Non è lecito ai Ministri di entrare nel seno di una Commissione, e di proporre degli emendamenti; perchè in questo modo sarebbe lecito di travisare intieramente una legge. I loro progetti, voglionsi presentare alla Camera, che li esamina negli uffizii, poscia li trasmetta alla Commissione, e dalla Commissione vengano riferiti e discussi in pubblica adunanza. Altrimenti ne avverrebbe, che la Commissione sarebbe organo del Ministero, il che è anticostituzionale; perocchè la Commissione non è che organo degli uffizii, ossia della Camera distribuita in uffizii; ma non può giammai esserlo del Ministero per nuove proposizioni da esso fatte. Il Ministero non ha che un mezzo solo di far conoscere la sua volontà, ed è quello di parlare alla Camera. Dunque la proposizione del signor Cavaliere Pinelli (la quale tende a far sì che la Commissione sia organo del Ministero) è una proposta incostituzionale; dico anzi, che, se la Commissione fosse prontissima ad assecondarne i desiderii, noi dovremmo respingerla, perchè essa violerebbe i giusti rapporti sovra spiegati.

Io parlo come Deputato e non come membro della Commissione, ed ho quindi diritto di chiedere quello che è nell'ordine dello Statuto, cioè, che se il Ministro vuol presentare queste aggiunte, o variazioni alla legge ne faccia esso stesso pubblica dichiarazione alla Camera, affinchè siano trasmesse agli uffizii, riferite poscia dalla Commissione e da noi discusse.

Per questi motivi, o Signori, io ho elevata la quistione preliminare sopra la proposizione, ossia l'emendamento del signor Pinelli; quistione che voi dovete risolvere con un voto esplicito e formale.

Siotto-Pintor. — Il cav. Pinelli propone che si unisca alla relazione d'oggi l'emendamento di che si tratta. L'avv. Sineo propone invece che si unisca alla relazione definitiva. Io nego, e mille volte negherò che questo sia un sotto-emendamento, perchè quello del cav. Pinelli riguarda la presente relazione, laddove l'altro mira a una distinta relazione, e quindi non può essere, nè chiamarsi un sotto-emendamento.

Il Presidente. — Osserverò al Deputato che questo può essere per farlo poi rigettare; ma se vogliamo camminare un poco più celeremente, la Camera deciderà ponendo ai voti il sotto-emendamento.

Guglianetti. — La questione da me proposta era pregiudiziale, perchè tendeva a far rigettare intieramente la proposta del Cav. Pinelli; all'incontro la proposta dell'Avv. Sineo è sospensiva, perchè differisce all'epoca del rapporto definitivo la presentazione de' chiesti documenti; dunque non è per nulla decisa nè l'una, nè l'altra a termine del Regolamento. È la questione pregiudiziale quella su cui si deliberò; la quistione sospensiva è intatta, ed è quella proposta dell'Avv. Sineo; dunque la Camera non può prescindere dal votare sulla medesima.

Buniva. — In quanto a pubblicare l'emendamento del Ministro al momento della discussione definitiva non ci fu dissenso per parte della Commissione. Quindi è che se l'emendamento dell'avv. Sineo fosse adottato, si adotterebbe appunto quello che ha proposto il sig. relatore della Commissione.

Ravina. — Il Regolamento vuole che nessuna legge sia presentata alla Camera, nè che dalla Camera passi alla Commissione senza prima essere stata letta dal Ministro sulla tribuna; quella legge non fu letta: bensì fu letta la prima, ma il Ministro la cambiò, l'alterò, e per conseguenza fu ritirata.

La seconda non fu letta, dunque nè la Commissione poteva farne il rapporto, nè noi possiamo decidere.

Presidente. — Non posso fare a meno dal rappresentare, che la gravità stessa della cosa richiede, che la discussione non si precipiti: del resto io sono agli ordini della Camera.

Cadorna. — L'emendamento del cavaliere Pinelli adottato dalla Camera, non esclude nè punto nè poco, che la Camera possa, e debba votare sulle conclusioni della Commissione; la Camera adottò il voto del proponente, e sarà soddisfatta, aggiungendosi alla relazione della Commissione il documento, cioè a dire l'emendamento presentato dal signor Ministro. Ma ciò non toglie la necessità di decidere se i documenti richiesti dalla Commissione si debbano o non presentare dal Ministero. La Camera ritenga che la Commissione non ha domandato questi documenti unicamente perchè il signor Ministro abbia presentato un emendamento; fu questo uno degli argomenti da essa addotti; che anzi la Commissione non tenendo niun conto del tenore delle variazioni proposte dal Ministero, addusse soltanto il fatto generico, che il Ministero stesso voleva variare la legge. La Commissione ebbe altri e ben più gravi argomenti per istabilire la di lei conclusione; e, fra gli altri, vi è quello che la legge è appoggiata al voto emesso dal popolo Lombardo, e ad un protocollo, o trattato tra il nostro Governo ed il Governo Lombardo, i quali sia perciò indispensabile che vengano dal Parlamento legalmente conosciuti ed approvati.

Essa ha chiesto innanzi tutto che la Camera conosca questo protocollo, perchè non si possa fare una legge la quale sancisca l'unione del nostro territorio con altri territorii, unione risultante da un contratto, senza vedere prima il documento che ne è l'unica base. Questo argomento da se stesso dimostra evidentemente la necessità di passare alla votazione sulla conclusione della Commissione, e di accoglierla.

Ripeto, che la Camera non ha pregiudicato a quest'istanza autorizzata dalla ragione, e dalla necessità. Dopo di ciò la Camera sarà in grado di dare il suo giudizio con cognizione di causa sulla legge, e sulle variazioni, che le vengono proposte.

Pescatore — Io aveva domandato la parola unicamente per far riflettere, che non si tratterà di decidere solo quello, che alla Camera propongono i membri della Commissione, non esser vero cioè, che la Camera abbia a limitare la sua deliberazione sul punto se debba chiedere o non chiedere in comunicazione i così detti trattati. Se la Camera giudicasse che avuto riguardo alle disposizioni eminentemente costituzionali cadenti in questione, esse non possano formare oggetto di un trattato propriamente detto qual si contempla dall'articolo 5.° dello Statuto (*bisbiglio*), e se giudicasse per conseguenza irrilevante alle sue deliberazioni il protocollo considerato qual semplice trattato da governo a governo inetto a immutare gli ordini fondamentali dello Stato, non è egli vero, che la Camera potrebbe definitivamente deliberare sul merito della proposta legge senz'altra comunicazione di protocolli, il cui contenuto ella credesse non dover influire sul suo giudizio? Dunque è necessario che il rapporto [illegible] gato, stampato e distribuito colla chiesta aggiunta, [illegible] alla libera illimitata della Camera nelle risoluzioni [illegible] tive, che la medesima sia per prendere.

Pinelli. — L'emendamento che io ho proposto [illegible] rare la Camera intorno alle conclusioni che presenta [illegible] La Camera ha trovato, che la mia domanda era giusta [illegible] possa venire alla decisione. Se non abbiamo ancora [illegible] questi emendamenti, motivo appunto per cui non [illegible] questi emendamenti fossero uniti al rapporto. Questo [illegible] mento, deve essere stampato e distribuito, e quindi [illegible] poi adottato dalla Camera; e diremo che si deve [illegible] clusione? Insomma si vuole di nuovo ridurre a nulla [illegible] Camera ha dato (*bisbiglio*).

Buffa. — La Commissione insiste appunto per [illegible] chiesta la comunicazione di tutti i documenti [illegible] ora agli emendamenti vogliasi anche aggiungere [illegible] tersi formare una giusta idea della quistione.

Signori! pensiamo se dobbiamo dare la preferenza [illegible] ministeriali, od all'unione colla Lombardia (*rumori*) [illegible]

Buffa replicando — La Camera ha mezzi legali [illegible] le mie opinioni — io non fo caso di quei susurri [illegible]

Cadorna. — Permettetemi, o Signori, una sola [illegible] che fu detto dall'onorevole Deputato Pinelli. Egli è [illegible] sizione, che la maggioranza della Camera, che [illegible] proposizione, siasi a ciò determinata pel motivo che [illegible] nunziare sulla conclusione della Commissione, senza [illegible] l'emendamento, ossia la variazione, che il Ministero [illegible] legge, e mandarla alla stampa. Io non ammetto [illegible] esprime soltanto l'opinione particolare del proponente [illegible] che la Camera stessa manifesti il suo avviso, dicendo [illegible] il caso di passare o non alla discussione sulla conclusione [illegible] sione. Ciò mi pare indispensabile per finire la questione [illegible] ne particolare di qualunque membro di questa Camera [illegible] impedire che essa stessa esterni il suo voto, e decida [illegible] Chiedo adunque che la Camera giudichi se ora si debba [illegible] dere la discussione sulle conclusioni della di lei Commissione.

Guglianetti. — L'esistenza di questo trattato [illegible] voglia dare, risulta dall'atto stesso di legge che [illegible] Ministero. Nel rapporto che lo precede sta scritto [illegible] furono di comune accordo coi Lombardi stabilite [illegible] *che è stato inscritto testualmente nella presente legge* [illegible] scindo dalla conclusione della Commissione. [illegible] che questo protocollo è la base di questa legge, che [illegible] care questo protocollo venne presentata la legge [illegible] tato ha diritto a termine dell'articolo 5, dello Statuto [illegible] comunicazione al Ministero. Dunque prescindendo [illegible] Commissione, sostengo d'avere diritto, e come Deputato [illegible] e lo eccito a presentare tosto questo protocollo, [illegible] sentire, nè votare una legge senza averne sott'occhi [illegible] diritto non mi può essere negato a fronte dello Statuto [illegible] mente dichiaro.

Presidente. — Intendo di aprire la questione [illegible] degli articoli.

Buniva. — Il Regolamento dice, che a meno [illegible] traria, il rapporto deve essere stampato, e rimesso [illegible] prima della discussione. La questione è di somma [illegible] urgente che si osservi il Regolamento e che le con[illegible] dopo stampato il rapporto unito agli emendamenti [illegible] doversi aggiungere al rapporto.

Cornero padre. — Qui, secondo me, si fanno [illegible] mature. Non è ancora questione di vedere se il [illegible] essere comunicato alla Commissione. Prima di [illegible] piere il rapporto colla precisa inserzione degli emendamenti [illegible] stero, dei quali non basta la semplice lettura, [illegible] tenderebbe esimersi dall'inserzione anzidetta. [illegible] deve stamparsi e distribuirsi alla Camera prima [illegible] zione.

Ratazzi. Io distinguo il rapporto dalla stampa del [illegible] rapporto lo compio nel momento che do lettura [illegible] nel senso della Camera; quanto alla stampa [illegible] porto, ma le mille volte la Camera ha già dichiarato [illegible] dere oltre senza questa stampa.

Cornero padre. — La prima cosa si è che il rapporto [illegible] e poi si vedrà se si debba immediatamente discutere [illegible] conclusioni della Commissione, oppure rendere [illegible] cemente esecutorio il Regolamento.

Radice. — Voleva osservare che perchè il rapporto [illegible] necessario si dia lettura del rapporto; ora il rapporto [illegible] letto, e quando saranno letti il rapporto e gli emendamenti [illegible] la discussione debba procedere, o se veramente il rapporto [illegible] stampato.

Presidente. — Prima di sentire la lettura degli emendamenti [illegible] dovere di porre ai voti se la Camera intende [illegible] scussione.

Ratazzi legge. — Emendamento all'articolo 1.°

« L'Assemblea Costituente non ha altro mandato [illegible] tere le basi e la forma della Monarchia. Ogni [illegible] tivo o governativo è nullo di pien diritto. La [illegible] tivo non può quindi essere variata che per legge [illegible]

All'art. 4 si propone di aggiungere l'addiettivo [illegible] *nistero*.

All'articolo 6.° si propone di aggiungere alla [illegible] guenti: e delle *Provincie Venete*.

All'articolo 7.° si propone d'aggiungere dopo la [illegible] seguenti: *nè far nuove leggi, abrogare o modificare* [illegible]

Il Ministro degl'Interni dichiara che questa [illegible] è sua, nè d'altri del Ministero: di averla [illegible] della Commissione, ma di non avervi dato approvazione [illegible] sizione.

Ministro Pareto. — Fu un giorno che per caso [illegible] momento presso la Commissione, dove fu proposto [illegible] all'ultimo paragrafo in cui si parla del trattato; [illegible] l'approvai. Devo però osservare che nella presente [illegible] nione diversa dagli altri miei colleghi, e che per [illegible] questa mia differenza di opinione.

Ravina. — Il patto tra una nazione ed un'altra [illegible] l'uno si unisce all'altro, e l'altro all'uno, è un vero [illegible]

Quel patto formava pertanto una vera convenzione [illegible] perchè, stabilita la condizione con cui i due popoli [illegible] all'altro, questa materia non era attribuzione del Ministro [illegible] È il Ministro degli affari esteri che deve presentare [illegible] — il trattato dev'essere approvato dal Parlamento.

Il Vice-Presidente. — Finalmente propone e si [illegible] mera, che il rapporto insieme cogli emendamenti [illegible] dati a stampare; e rinviatane in conseguenza a [illegible] preciso la discussione, l'adunanza è sciolta.

TIPOGRAFIA DI A. PAVESIO

accanto la chiesa della B. V. degli An[illegible]

Anno I. Torino, Venerdì 21 Luglio 1848. N° 175

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	L. re	[illegible]	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	[illegible]	[illegible]	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco al confin	»	50	27	14 50	—

Un numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'ufizio del giornale stara aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Ufizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schiepatti e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf librato. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati librato. In Parma presso Ortalli librato. In Modena presso C. Vincenzi librato. In Roma presso P. Merle librato, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., L. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi librato, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 20 Luglio.

Il regno dell'Alta Italia va ogni dì rassodandosi e allargandosi ai naturali suoi confini, mediante lo spontaneo voto dei popoli chiamati a costituirlo. Jeri stesso la Camera udiva l'officiale annunzio della [illegible] volta da Venezia, e votava quindi [illegible] per acclamazione la legge per l'amministrazione interinale di Lombardia, quale venne [illegible] dal Senato; legge che dee cominciare la pratica attuazione di quella fusione, sinora sola proclamata in principio.

La salve di applausi che accoglieva quel primo annunzio, chiariva quanto viva e sentita fosse la gioia della Rappresentanza nazionale nel dare il fraterno amplesso alla bella Regina dell'Adriatico, che unendo con santo e indissolubile nodo le sue sorti alle nostre, mentre aggiunge una fulgidissima gemma alla corona del Regno Italico, e ne agevola la forte e compiuta Costituzione, assicura a se medesima un avvenire di ricchezza, di gloria e di possanza, che le darà largo compenso del sacrificio di [illegible] tradizioni, e rinnovando la fortuna de' suoi [illegible] tempi, cancellerà sin la memoria di un doloroso passato. Sì, uno splendido avvenire è certamente riservato a Venezia; e la sua unione al Regno dell'Alta Italia, le farà in pochi anni riacquistare tutto quel lustro del quale aveala con sì perfida e crudele arte, spogliata la tirannide austriaca. Congiunta a Milano, a Genova, e per esse a Svizzera, a Francia, al Mediterraneo, mediante [illegible] via ferrata, che già compiuta e cominciata in [illegible] parti, non tarderà ad esserlo eziandio in tutte le altre, Venezia dee necessariamente acquistare [illegible] importanza commerciale. Oltrechè le [illegible], e le più sollecite cure del Governo del nuovo Regno volgerannosi, appena gli eventi lo permetteranno, alla marina; per questa fiorì altre volte [illegible], in modo piuttostochè raro, unico; per questa ricche e possenti furono le città del littorale [illegible]; e questa sarà ancora uno de' principali mezzi per riacquistare quel Primato, che intuito nei tempi della maggior nostra abbiezione dalla divina mente del Gioberti, ora comincia a divenire fatto reale. E Venezia dividerà con Genova il vanto, e i beneficii incalcolabili d'essere sede, e scalo principale del nostro commercio marittimo, e del suo immenso arsenale dai cantieri del quale uscivano altre volte le flotte veleggianti alla conquista di lontane colonie, e che ora giace vedovo ed abbandonato, quale triste monumento d'una gloria che passò, riacquisterà l'antica attività, popolerà nuovamente, cuoprirà il mare di nuovi navigli che più fortunati, non avranno a temere una seconda giornata di Chioggia, perocchè d'or innanzi le navi e le ciurme italiane non combatteranno più che per la difesa, e lo splendore d'Italia. Questo è l'avvenire che i fati riserbano a Venezia, nè ce lo facciano parer meno certo le presenti angustie; perocchè elleno omai non possono più a lungo durare. Già le prime schiere dei nostri prodi sono entrate in Venezia; e quivi congiuntesi ai valenti abitatori delle lagune, ed ai generosi volontari, ispirandosi ai magnanimi esempi di Pepe e d'Antonini; e gelosi sovrattutto di conservar puro quel nome, che i loro fratelli illustrano nelle pianure Lombarde, offrono al nemico il più valido de' baluardi, il petto d'uomini che hanno giurato di vincere o di morire. E mentre questo gagliardo rinforzo cresce l'animo e le difese ai figli dell'Adriatico, l'esercito Italiano [illegible] energicamente il blocco di Mantova, e l'assedio di Verona; le opere d'approccio sono pressochè compiute; le batterie si stanno puntando; e l'alba del giorno decisivo già comincia a rosseggiare.

Intanto que' vincoli che eterni ci denno stringere ai Lombardi si vanno rassodando. Ecco votata la seconda legge relativa all'unione; legge che certamente non è perfetta, ma che, se è per più lati difettosa, ha almen questo merito di essere conforme ai desiderii dei nostri fratelli lombardi. — Ed essi che tale la vollero, sapranno fare che nella pratica scompaiano quegli inconvenienti i quali la resero men gradita a taluni, sebbene in tutti uno fosse, od anzi appunto perchè in tutti uno era il desiderio, una la volontà, l'unione; l'unione la più pronta, la più compiuta, la più reale possibile. I Lombardi, guidati dal loro senno, dal loro patriottismo, comprenderanno che la coesistenza di due poteri legislativi distinti, indipendenti, in uno Stato unito, può generare dolorosi e dannosissimi conflitti, se d'ambe le parti non si evitino con una prudente e conciliatrice politica. — E che questa politica essi sapranno e vorranno seguirla, nessuno fra noi dubita; e per questo consigliammo al Senato l'approvazion della legge, quale la Camera dei deputati votavala, sebbene parecchi difetti vi notassimo; e il Senato piegavasi volentieri a farlo, perchè ha fiducia nel senno e nel patriottismo lombardo.

Ma il Senato divise la legge; approvati cioè i primi sei articoli ed aggiuntone un settimo nel quale dichiarasi che si conserveranno nella legge elettorale le basi fissate dal protocollo, decise che questa farebbesi poi mediante nuovo e distinto progetto.

E tale sua determinazione crediamo degna di lode; questo medesimo avevamo già chiesto dalla Camera dei deputati; e siamo tanto più lieti che così siasi fatto, in quanto che per tal modo il Senato potrà riparare il duplice errore nel quale cadeva la Camera dei deputati, negando un'indennità ai rappresentanti del popolo; e così ferendo al cuore le elezioni veramente popolari, veramente democratiche; e stabilendo inoltre che l'impiegato eletto alla Costituente, dovesse, finchè a questa appartenesse, rinunciare al suo stipendio.

Non ripeteremo le ragioni che dimostrano la somma ingiustizia, il sommo illiberalismo di questi due voti: solo rammenteremo, quanto già più estesamente abbiamo detto e dimostrato, che essi furono involontarii; che per errore e per sorpresa vennero pronunciati dalla Camera; la quale appena aveva sanzionate misure così poco conformi allo spirito da cui dovrebb'essere animata, che vedea e lamentava, ma troppo tardi, la contraddizione nella quale era caduta. — Ed è lieta ventura che or le si offra propizia occasione di far onorevole emenda del suo fallo, senza compromettere la sua dignità, l'autorità delle sue deliberazioni, poichè ciò che sarà ritrattazione, apparirà semplice atto di deferenza al Senato.

Le deliberazioni relative alla unione non fecero però dimenticare la legge della soppressione dei gesuiti e degli ordini gesuitizzanti, poichè votavasi l'articolo terzo, uno dei più importanti del progetto di legge, dichiarandosi in esso irrevocabilmente devoluti allo Stato i beni degli ordini religiosi che ora si sopprimono.

Non è però che questa disposizione non abbia trovato oppositori; ma la maggioranza non si lasciò smuovere da speciosi argomenti, e prese fermamente quella decisione che la nazione attendeva. I gesuiti emettendo il voto di povertà, non possono nulla possedere individualmente; i beni dei quali godevano appartenevano all'ordine, in parte qual corporazione religiosa, in parte quale corpo insegnante. Soppresso l'ordine, annientato il corpo morale, che per ispeciale autorizzazione possedeva, necessariamente questi beni diventano vacanti: e come tali denno cedere al Governo, salve le ragioni legittime dei terzi, poichè chi acquista i beni, succede in tutte le obbligazioni, in tutti i carichi del suo autore; salvo inoltre il diritto dei singoli membri della corporazione ad una pensione che li salvi dalla miseria: poichè se ragioni evidenti di convenienza e di politica non permettono che loro si lasci più la proprietà o il godimento dei beni che appartenevano alla corporazione soppressa, l'equità però vuole eziandio che essi non siano costretti a mendicare, mentre il Governo si arricchisce delle loro spoglie. Al quale proposito ci farem lecito, per ispirito d'imparzialità e di giustizia una semplice osservazione.

Si dice nel progetto di legge che « una pensione « alimentaria verrà stabilita a favore di quei regnicoli i quali giustificheranno che facessero parte « delle case esistenti nello Stato, all'epoca del « loro chiudimento, purchè siansi uniformati al « prescritto dell'art. 5, e provino trovarsi in istato « di bisogno ». Ma questa pensione non verrà accordata se non che *per legge, e seguito l'accertamento dell'asse attivo netto.* Ora queste condizioni, per essere adempite, richieggono il lasso di più mesi: in questo frattempo, quale sarà la condizione dei membri delle corporazioni soppresse, ai quali manchino beni di fortuna, manchi un tetto ospitale? Eglino si troveranno necessariamente nel bivio fra la miseria e l'esilio. E questa sarebbe cosa giusta, conveniente, politica? Guardiamoci attentamente dall'adottare troppo leggermente certe misure, le quali possano dare l'apparenza dell'oppressione e dell'ingiustizia a decisioni che pur sono la natural conseguenza del nostro diritto e dell'interesse bene inteso dello Stato. Guardiamocene con tanto maggior cura, inquantochè abbiamo a combattere un nemico scaltro, il quale sa trarre partito d'ogni appiglio, d'ogni occasione; e che non altro più vivamente bramerebbe, fuorchè potersi mostrare in sembianza di oppressa vittima a quel volgo, della buona fede del quale esso ha già fatto sì lunga e sì proficua esperienza. E sovrattutto rammentiamoci che la giustizia e la generosità anche verso i lor nemici sono la migliore politica delle nazioni libere.

P. C. Boggio

LA COSTITUENTE DEL REGNO DELL'ALTA ITALIA.

IX.

Veniamo ora al secondo lavoro della Costituente, che facemmo consistere nell'invenzione di tali forme governative, le quali sieno efficaci a proteggere i diritti de' cittadini contro qualunque arbitrio o violenza, di maniera che tutto ciò che è scritto nella Costituzione riesca una verità.

Se questo lavoro non ha la dignità del primo, lo vince nondimeno in difficoltà e vi aggiunge un effettivo valore, perocchè le forme governative opportunamente concertate sono quelle che sole possono tradurre e mantenere in atto i diritti registrati nella carta.

L'arbitrio da temersi, l'arbitrio contro al quale i diritti di tutti i cittadini debbono essere tutelati dalla Costituzione, è principalmente quello del potere governativo. La Costituzione è domandata dai popoli unicamente per questo. Allorquando fossero trovate tali forme di governo, nelle quali ognuno dei grandi poteri dello Stato rimanesse limitato reciprocamente dall'altro, e dentro i suoi giusti confini rattenuto, i diritti di tutti i governati sarebbero facilmente al sicuro. Tale è il bisogno: la società civile si agita, nè s'acqueterà fino a tanto, che non abbia conseguito l'intento della sicurezza di tutti i diritti contro all'arbitrio governativo.

Qui dunque giace il maggior nodo della questione, qui dee dirigersi l'intento e lo sforzo dei legislatori. E veramente non è guari difficile tener in freno l'arbitrio e la violenza privata, avendovi al di sopra la forza prevalente del Governo, che pronuncia sui dissidii che possono nascere fra i singoli cittadini, ne vendica le offese, impone i risarcimenti de' danni, in una parola fa ragione a tutti. Questo bene ragguardevolissimo della privata giustizia fu conseguito anche nelle monarchie più assolute; anzi è parere di molti pubblicisti, fra gli altri di Romagnosi, se ben mi ricorda, che le monarchie sieno le più idonee alla formazione di buone leggi civili. Certo i codici più celebrati comparvero sotto i più potenti monarchi: tal fu quello di Giustiniano, tale quello di Napoleone, quello di Federico, di Giuseppe II e di Catterina di Russia. La ragione n'è manifesta: torna non poco utile agl' imperanti assoluti, che la giustizia privata sia bene amministrata ai popoli; contribuendo ciò incredibilmente alla conservazione della loro potenza, e al consolidamento delle loro dinastie.

Ma in tali forme di governo quanto è maggiore la forza, colla quale è tenuto a freno l'arbitrio de' privati e le passioni che li muovono a invadere i diritti altrui; quanto è maggiore la forza colla quale viene amministrata a' sudditi la privata giustizia, altrettanto è maggiore il pericolo, che quella forza stessa si rovesci contro i diritti privati, si volga a far prevalere l'ingiustizia ogniqualvolta la prepotenza paia utile agl'interessi del principe imperante, a quelli della sua famiglia, o de' suoi aderenti e favoriti. Questo può avvenire ed avviene con tutta facilità, perchè la forza governativa, in tali forme di reggimento, non ha confini esterni, tutto è fidato alla sapienza ed alla coscienza di chi governa: si suppone che la sapienza di lui sia illimitata, la coscienza lo diriga sempre nel suo operare.

La quale supposizione non si avvera nell'umanità: perchè l'umanità è universalmente imperfetta e peccatrice in tutti i suoi individui: quindi l'*assolutismo* trapassa ben presto nel *dispotismo*. Vi trapassa impunemente nella monarchia assoluta, dove le tentazioni sono tante, e dove non esiste alcun potere superiore od uguale a quello del principe, non una forza che possa contrastare alla forza, e che possa contenere entro i giusti limiti il governo.

Nulladimeno a principio la monarchia assoluta fu ammessa universalmente da tutti i popoli, perchè il primo bisogno che si manifesta è appunto quello della giustizia privata, senza la quale non può esistere alcuna società. Si valutava questo supremo benefizio che rendevano gl'imperanti a tal segno, che per amore di esso si tolleravano in pace le loro sevizie e le loro prepotenze: era infatti un gran progresso dell'umanità quello, che invece d'esser gli uomini esposti alle ingiustizie di tutti, non soggiacessero più che alle ingiustizie d'un solo, il quale perciò si considerava qual insigne benefattore, a malgrado de' suoi atti spesso ingiusti e prepotenti. Ma Gesù Cristo, che è la verità, non tacque, e disvelò anche il vizio, in cui degenerava l'assolutismo monarchico [illegible] suoi discepoli,

che dovevano ammaestrare il mondo: « I re delle « genti li signoreggiano, e mentre essi esercitano « la potenza su di loro, sono chiamati benefici » (Luc. XXII, 25).

La società civile, così ammaestrata dovea progredire: l'esperienza delle replicate ingiustizie principesche dovea divenire lo stimolo che muovesse gli uomini a ripararsi contro l'arbitrio dell'imperante, come l'imperante gli aveva riparati contro le ingiustizie e le prepotenze che essi stessi potevano commettere fra di loro. Questo secondo progresso era più difficile a farsi del primo; ma le intelligenze si svilupparono ogni dì più, fino che pervennero a quel grado di civiltà, in cui si credettero capaci di accingersi all'opera. Allora si pensò di limitare il poter sovrano colle costituzioni, o consuetudinarie o scritte. Le violenze de' barbari signori che conquistarono l'Europa resero più urgente il riparo, e i limiti legali posti al sovrano potere, principalmente dalla Chiesa iniziatrice dell'opera, comparvero nel medio evo.

La prepotenza de' principi vincolata lottò per rompere le sue ritorte coll'armi della forza bruta, e più ancora d'una lunga astuzia, che prese le tre forme di sottigliezze legali, di scaltrezze amministrative e di mene diplomatiche; e giunse finalmente a legare in mille modi la Chiesa stessa che l'aveva moderata e raffrenata colle giuste leggi a vantaggio de' principi non meno che a salute delle nazioni: tutto pose in opera per minuire l'influenza di essa Chiesa sui popoli: e riuscì finalmente a render questi irreligiosi, irriverenti alla Chiesa che gli aveva protetti e difesi. Allora scoppiò la rivoluzione francese, che non si contentò più di limitare il potere de' regi, ma uccise i regi stessi, li fece comparire, in faccia all'universo stupito, sul patibolo.

In questa condizione di cose nacquero le moderne costituzioni: le inventarono i popoli quali erano stati fatti dai re. Tali popoli si trovavano in preda a tutte le passioni non frenate dall'influenza della Chiesa, nel dispregio e nell'avvilimento della quale erano stati lungamente educati, nè dalla forza bruta dei re già vinta e dispregiata; perocchè ogni forza bruta (e per bruta intendo sola, cioè scompagnata da ogni morale elemento) merita di essere veramente dispregiata dall'uomo ragionevole.

Ma io qui prescindo da tutte le passioni che possono aver influito nelle moderne costituzioni, come quelle che non fanno al mio ragionamento. Dico dunque che il naturale progresso della società civile educata al cristianesimo doveva naturalmente condurre gli uomini a restringere il regio potere entro i suoi giusti confini, ed impedire a lui medesimo di poter violare i diritti di chicchessia impunemente. Perocchè questo secondo passo era necessario alla perfezione della società civile, la quale è già sostanzialmente perfetta, quando vi abbia un potere governativo che impedisca o risarcisca tutte le ingiustizie fra privati cittadini, e vi abbia nello stesso tempo una costituzione capace d'impedire o di risarcire tutte le ingiustizie che potesse commettere lo stesso potere governativo.

Ma, come diceva, questa è appunto la suprema difficoltà, trovare una tale costituzione, trovare il modo d'infrenare il Governo, d'impedire ch'egli abusi del potere, senza che perciò egli si rimanga meno forte e meno autorevole a reprimere le private ingiustizie. Perocchè quanto è più forte il Governo, tanto è più atto a mantenere l'ordine pubblico e frenare l'impeto irrazionale de' governati; ma tanto altresì vi ha più di pericolo che i diritti di questi rimangano alla mercè del Governo stesso, impediti, oppressi o sacrificati al suo buon volere.

A. Rosmini.

Nella rivoluzione italiana manifestansi due principali tendenze, entrambe rivolte in massima alla indipendenza ed alla libertà dell'intiera penisola, le quali maggiormente influiscono e sulle cose della guerra e sulle relazioni diplomatiche o civili. Di esse puossi l'una chiamare *unitaria*, l'altra *federalista*. Col sistema centralizzante la prima e più monarchica, la seconda col municipalismo propende alla repubblica. Più che in ogni altra cosa, sembra che la enorme prepotenza, in questo affare della pratica condizione nostra sui teorici sistemi, ci debba segnare vera, giusta, ed opportuna la via di mezzo in questa questione.

Restringersi alla mera ragione filosofica è cosa pressochè impossibile in ogni umana contingenza, ma considerate le naturali divisioni del suolo, le rivalità della diplomazia, la divergenza di pensieri e di opere dei principi, puossi dire assurda la privata ed intiera attuazione dell'utopia dell'*unificazione* totale italiana. Non fermiamoci alla evidente difficoltà riscontrata nella eccezionale condizione del Romano Pontefice, e nella suprema ragione del cattolicismo che dimostrasi incompatibile colla teoria dell'immediata creazione d'un solo reame italico. Si guardi alle reali nostre condizioni di fatto. La potenza di un unico principe in Italia non adombrerebbe Inghilterra e Francia ora amiche di Carlo Alberto? Toscana e Roma, ingelosita l'una, insospettita l'altra, non si rifiuterebbero forse alla guerra a malincuore incominciata, così mollemente sostenuta? Il Borbone invipertito vieppiù dalla sollevazione calabrese e dalla definitiva disgiunzione della Sicilia, non ammanterebbe egli d'interesse comune, di politico equilibrio italiano ed europeo, il proprio tradimento alla causa patria? Onde più gravosa, se non più estesa, ed al certo più lenta e difficile fatta la guerra, forse la salute d'Italia, la santa causa della nazione compromessa e distrutta! A questi mali, (ben seri a prevedersi da ogni imparziale osservatore dei casi nostri), a questi imminenti pericoli nei quali precipitosamente ci spingerebbe il trionfo della tendenza *unitaria*, ai quali per contrario eccesso ci riconducono alla fin fine le divisioni minute e le anarchiche deduzioni municipali del principio *federalista* estremo, crediamo che si possa immediatamente ed intieramente ovviare nella circostanza della futura Costituente.

Questa non più Lombardo-Veneta, Ligure-Piemontese ma si faccia *italica*, modificando le due opinioni, fondendo l'*unità* ed il *federalismo* nell'*unione*. Questo sistema di mezzo, conservatore e moderato assai meglio d'ogni altro (nè questi pregi ben intesi sono da sprezzarsi, come certi vogliono), questo sistema troverebbe una applicazione facile e nell'accordo cogli interessi religiosi, e nel consenso dei potentati amici e nella giustizia dei diritti popolari e nelle nostre reali circostanze presenti.

In una legge comune e fondamentale che assimilasse le varie popolazioni italiane, noi vediamo il principio politico unificante e liberale che può favorire maggiormente l'indipendenza e nazionalità d'Italia. Questa, moralmente Una, rimarrebbe solo fisicamente disgiunta in varii Stati, per così dire, uniformi, pel maggior progresso degli interessi speciali di questi.

Ogni popolazione italiana invii adunque i proprii deputati alla Costituente e vi presenti la sua attuale costituzione, dal confronto di queste ne risulti il comune Statuto limitato a quei principii che a tutti ugualmente convengono per la libertà civile e politica. Ai principati si lasci il giudizio delle particolari convenienze che dipendono dalle svariate condizioni di persone, di luoghi e di tempi di ciascuno.

Così la nazione italiana sia in ciascuna sua parte fortemente costituita da formare un fascio di popoli ricchi e gagliardi. Abolite le linee doganali, unificato il sistema monetario: la milizia nazionale per tal modo in ogni parte identica da formare l'esercito della confederazione; fondata un'istituzione consimile ad ottenere una flotta pure nazionale; finalmente lasciato a ciascun principato la propria marina da guerra e la truppa di soldo, verrà con ordinamento parlamentare, eguale in tutti, costituito un gran popolo, una forte nazione nell'Italia. (A complemento di tale edificio sociale siavi una dieta permanente dei principi (o loro delegati), risiedente in Roma e da essa presieduta, la quale conservi la costituzione italica, all'uopo la riformi colla convocazione di una nuova Costituente, sulla richiesta di tre principi o di due parlamenti italiani.

Non appena terminata la nostra esposizione sembraci di vedere gli ironici sorrisi che ci rinfacciano la nostra fiducia di unione contraddicente a noi stessi, che in principio dichiarammo gli Stati Italiani divisi di territorio e discordi nelle opinioni dei principi loro. Ma quello ci par vero dell'*unità* non dell'*unione*. Se si voleva cioè distrurre quattro principi per formarne un solo; se si voleva creare la gloria ed il decoro della nazione dispregiando gl'interessi e la dignità delle singole sue parti: se si faceva con ciò avversi i soli potentati nostri amici, massimamente col pericolo di danneggiare il sacrosanto diritto di religione che ognora si mantenne contro le usurpazioni d'ogni più ingente possanza umana; l'*unione* al contrario, come l'intendiamo, mantiene intatta la religione, assicura anzichè offendere la pace europea, non ha ad occuparsi delle divisioni del suolo, non osteggia i principi discordi dal bene d'Italia, se non poggiando sul giudizio delle popolazioni rivendicatrici degli inalienabili loro diritti.

Finita la guerra, decisa dalla proposta Costituente la legge fondamentale d'Italia, non saravvi più chi osar possa anche dall'alto d'un trono, contrastare al voler concorde della nazione. Al popolo posto a guardia del vessillo cattolico che avrà conscienziosamente sanzionato i proprii diritti, conquistando la indipendenza esterna e la interna libertà, il sommo Iddio sugli ultimi nemici darà trionfo e vittoria!

Carlo Alfieri Magliano

Togliamo il seguente articolo al *Crociato*, giornale di Milano, raccomandandolo ai nostri lettori per la sincerità di alcune admissioni in esso contenute.

Perchè votammo l'unione al Piemonte e non aspettammo, come prima erasi prefisso, il termine della guerra? Temevasi forse che il partito repubblicano andasse per tal modo ingrossando che in breve la intera nazione ad esso aderisse? Ma il partito repubblicano vedeva invece ogni giorno scemare il numero de' suoi fautori, e mentre nella prima metà dell'aprile pochi erano i cittadini che si professassero costituzionali, pochi erano quelli alla metà di maggio che si professassero repubblicani. Aveva forse Carlo Alberto palesato il desiderio che tosto si decidessero i Lombardi sulle loro sorti future, e minacciato di segnare la pace coll'Austria, quando le risoluzioni loro non fossero state conformi alle sue mire ambiziose? Così fu detto a Milano dai nemici di Carlo Alberto, ma falsamente. Egli è bensì vero che alcuni ufficiali dell'esercito piemontese, inaspriti non già per la tardanza dei Lombardi nel risolvere, ma per certi discorsi in cui trattavansi i Piemontesi con disprezzo ed avversione, mormoravano fra di essi, e forse tentavano di raffreddare le generose truppe. Ma questo malcontento di alcuni, non fu mai diviso dal re, ne mai comunicato in forma di minaccia al Governo di Lombardia. Il re non profferì mai parola che contraddicesse la sua prima dichiarazione ai Lombardi, in cui diceva di voler combattere per la cacciata dei barbari, e di non pretendere perciò alcun premio. Dunque non fu il timore di vederci abbandonati dal Piemonte che ci spinse ad unirci subito a lui.

Ciò che a simil passo ci risolveva si furono e la diffidenza del paese nei lumi dei governanti lombardi, e la nozione delle somme difficoltà che il Ministero della guerra incontrava nell'organizzare un esercito; gli economisti del Marino nel riempiere le esauste casse dell'erario, *la coscienza del torpore che succedeva al popolare entusiasmo*, e il sentito bisogno di prontamente scuoterlo, così come di preservarci dalle mene austriache troppo evidenti per ognuno, tranne pel nostro Comitato di sicurezza, che testimonio delle quotidiane insurrezioni nelle campagne, cerca uno speciale motivo per ognuna di esse, e *ricusa di riconoscerne autori e motori gli agenti austriaci da esso mantenuti al potere*.

Ciò che alla pronta fusione ci indusse, si fu la speranza di vedere il nostro esercito organizzato con quelle regole, con quei principii, e, se occorre, da alcuni di quelli uomini, che organizzarono e tennero da molti anni sotto le armi le belle truppe piemontesi. *Si fu la speranza di vedere le disordinate nostre finanze accoppiate alle floride sarde*!! Si fu la speranza di essere posti sotto *la benefica influenza di un Pareto* e di alcuni altri liberali e uomini di Stato, Genovesi e Piemontesi, che unitisi ai nostri governanti comunicassero ad essi la forza, la esperienza degli affari, la energia, la fermezza di cui sono questi troppo fatalmente deficienti.

Certo che la costituzione politica, militare, economica della Lombardia non deve essere creata se non dall'Assemblea costituente cui concorrano tutti i rappresentanti le varie provincie del nuovo regno. Perciò noi non chiediamo che Carlo Alberto o i suoi ministri o il Parlamento ora riunito a Torino ci dieno una sol legge, quando da codesta legge dovessimo ritrarne i più grandi benefizii. *Le nostre leggi, la nostra costituzione, debbono esserci imposte dai nostri medesimi rappresentanti, e nessuno può precorrere alla convocazione ed alle risoluzioni della solenne Assemblea*. Ma se oggi siamo sudditi del re di Piemonte, ei può *sorvegliare la nostra amministrazione, correggerci dei nostri errori, riparare i nostri falli*. Può imporre ai depositari dell'erario lombardo, di esporre al pubblico il loro rendiconto; può applicare provvisoriamente alle nostre finanze l'ordinamento che rendeva le sue così floride. Può impedire le dilapidazioni e punire i dilapidatori. Nel modo stesso che sino dai primi tempi della guerra mandava un intendente generale nella persona del signor Perrone, e un colonnello di artiglieria in quella del signor Pettinengo, potrebbe oggi mandare qualche esperto capitano che desse più unità alla direzione delle cose, semplificasse i poteri, facilitasse le operazioni, e applicasse la disciplina piemontese. Potrebbe ora mandare dei commissarii incaricati di riconoscere lo stato delle campagne, di prevenire i disordini, di ricercarne le fonti e gli autori, di chiuder quelle e di cacciar questi al di là dell'Alpi. Insomma potrebbe (e a parer mio dovrebbe) intervenire provvisoriamente in tutti gli atti del Governo provvisorio.

Lo fa egli, Carlo Alberto? No, certo. Ei non si ingerisce maggiormente nelle cose di Lombardia, che non se ne ingeriva or son due mesi. Il Governo provvisorio continua a dimenarsi frammezzo ad una selva di difficoltà e di errori parte reali, parte immaginarii, nè sa scusarsi di alcuna imputazione. I bisogni dell'erario accrescono ogni giorno, cosicchè si giunse ad andar frugando nelle case per rinvenirvi qualche oggetto di prezzo e mandarlo alla zecca. E siccome ogni giorno vengono alla luce nuovi ritrovati del Governo provvisorio per assorbire i nostri averi, e siccome il rumore delle amministrative dilapidazioni è giunto al colmo senza che dal Governo venisse contraddetto almeno con un rendiconto, così il malumore dei ricchi o dei già ricchi va crescendo senza che vi si trovi compensi nella soddisfazione dei poveri. *Le nostre truppe sfilano lentamente e mancanti (per quanto da esse viene asserito) degli oggetti di prima necessità*. Le lagnanze che al Ministero della guerra si fanno sono molte; e sono tante e sì gravi che consentiva il Ministero stesso alla creazione di una Commissione che ne ricercasse.

Ma ciò che v'ha di più spaventoso si è lo stato delle campagne. La ostinazione, per non dir più, con cui il Governo volle conservare alla testa dei Comuni e dei distretti gli antichi amministratori austriaci, porta i suoi frutti. Le campagne insorgono gridando *Viva Radetzki*, mentre certi misteriosi individui percorrono le campagne e le città, e ripetendo quel funereo grido, incendiano alla cieca palazzi, case, messi, masserizie, ogni cosa.

Questo stato di cose incominciava nel maggio, e l'uno dei motivi per cui ci affrettammo a votare l'unione fu la speranza che una mano esperta vi ponesse riparo. Ci unimmo al Piemonte or son sei settimane; e i mali ch'erano allora in germe, ora si svilupparono, crebbero e minacciano di soffocarci.

Chiediamo un pronto riparo, ed invitiamo i cittadini consci dei pericoli che ci minacciano, e degli ostacoli che vanno ogni giorno frapponendosi alla nostra rigenerazione, a dirigere a Carlo Alberto le loro lagnanze e le loro istanze, poichè da lui solo può ora venirne un legittimo riparo che non ci precipiti in altri e non minori rovine.

C. T.

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 19 luglio.

(Seguito e fine).

La seduta è aperta all'1 3,4 colla lettura del processo verbale, che viene approvato; segue quella del sunto delle petizioni indirizzate da ieri in poi alla Camera.

Michelini G. B. propone che una di queste, la quale riguarda gli ufficiali compromessi nel 1821, venga deferita alla Commissione che sarà eletta ad esaminare il progetto di legge già presentato dal sig. Val[illegible] stesso oggetto, e la Camera vi assen[illegible]

Ricotti relatore delle leggi di [illegible] e vi legge la seconda relazione della [illegible] blichiamo in questo numero.

Cavour fa istanza che sia fissat[illegible] sione.

Essendo all'ordine del giorno [illegible] battimento intorno agli articoli del [illegible] relativo all'espulsione dei gesuiti e [illegible] *dente*, riassunta in brevi termini la [illegible] nata precedente, rilegge l'emend[illegible]

Cornero G. B. relatore, dà in breve [illegible] studii della Commissione nel breve [illegible] gnatole dalla Camera per esamina[illegible] portunità di soppressione degli [illegible] sotto il nome di oblati di S. Carlo [illegible] petue del Sacramento, dei liguori[illegible] quanto al primo di questi ordini, la [illegible] e riconoscere che egli non è au[illegible] verno; ma non essendosi potuto [illegible] mazioni nelle poche ore di tempo [illegible] d'avviso che si sospendesse e [illegible] verno di prendere in considerazione [illegible] per decidere qualche cosa in prop[illegible] esame dei fatti. La Commissione e [illegible] mento che debbasi sospendere ogni [illegible] congregazione detta delle ado[illegible] cramentato, e ciò pure per difetto [illegible]

La Commissione poi, aggiunge il rel[illegible] proporre alla Camera la soppression[illegible] razione dei liguoriani o redentoris[illegible] nociva e palesemente gesuitic[illegible] una provincia della Savoia appena [illegible] suiti dalla Svizzera colla vittoria de[illegible] bund, e fu espulsa da Vienna insiem[illegible] Gesù.

La Commissione infine propo[illegible] l'interno di prendere simile [illegible] creda opportuno a riguardo di un altro [illegible] Passionisti, sul conto del quale si manca d[illegible]

Demarchi. Desidero di poter dare [illegible] che breve spiegazione intorno all[illegible] zioni inchiuse nel mio emendamento [illegible] ebbi primieramente in mira di [illegible] teva ad espellere dallo Stato la setta [illegible] gregazioni apertamente partecipanti [illegible] com'essa pericolose. In secondo luogo [illegible] includere nella mia proposizione [illegible] mare il soggetto di molti emendamenti [illegible] recchi onorevoli deputati, affinchè [illegible] l'occhio in un solo articolo compr[illegible] gregazioni od associazioni pelle q[illegible] mente deliberare. Quindi alla Compagnia [illegible] Dame del Sacro Cuore ed agli Oblati [illegible] sima notoriamente incompatibili [illegible] menti civili e politici, aggiunsi gli Oblati [illegible] Adoratrici perpetue del Sacramento [illegible] riani, non perchè io volessi assumere [illegible] sabilità, facendo contro di essi una [illegible] plicemente, come dissi, per far [illegible] Camera, invocando io stesso un [illegible] niva indispensabile affinchè ciascuno [illegible] varii articoli in piena cognizione [illegible] su di uno non influisse su quella [illegible] que che quanto agli *Oblati di S. Carlo* [illegible] particolari da addurre contro di loro, [illegible] cognizione se non l'opinione, che [illegible] per cui sarebbero riguardati [illegible] *Adoratrici perpetue del Sacramento* [illegible] senta a dire se non che la loro [illegible] tutta Torino e più che sospetta, [illegible] tutto il vicinato è cosa notoria, e [illegible] ron cagione di un gravissimo [illegible] ricavi alcun utile corrisponden[illegible] veramente perniciose, e forse la Camera [illegible] sti motivi sufficienti per rimandare [illegible] genio malefico le importava nello [illegible] su di esse quel giudizio che stimerà [illegible] saviezza.

Sui *Liguoriani* per altro credo [illegible] insistere onde sieno rigettati da [illegible] essi una sola casa in Savoia, [illegible] donde questa setta fu espulsa [illegible] nulla di buono; la sua condotta [illegible] rebbe se pervenisse a stabilirsi [illegible] essi prego che la Camera voglia [illegible] deputato Bastian aveva ieri cominc[illegible]

Ravina confessa trovarsi om[illegible] di udir disputare continuamente [illegible] studioso, mentre arde una guerra [illegible] stro paese. La soppressione dell'ord[illegible] all'oratore materia così poco [illegible] dubbi da dover passare senza discu[illegible] si credeva ad un dipresso dovesse [illegible] delle dame del Sacro Cuore, perchè [illegible] altra ragione, il che è certo contes[illegible] del nome suo così superstizioso e [illegible] che applicabile a tutte quelle altre [illegible] titolano, e delle adoratrici perpet[illegible] liguoristi, che Dio ce li perdoni [illegible]

Nei primi tempi, [illegible] non esistevano questi [illegible] possono chiamarsi creazione o su[illegible] che vennero introdotti nella religione [illegible] spirito si dileguava, e che vi s'introdu[illegible] nezze, mille lordure. Invito e scongiuro [illegible] a non voler sciupare ulteriormente un [illegible] simili materie, come se dal conservare [illegible] pinzocchere e dal salvare qualche [illegible] salute della patria o quella del genere [illegible]

Il *presidente* propone all'approvazione [illegible] conclusioni della Commissione circa [illegible] [illegible]

Ritorna in questo luogo la consueta confusa ed interminabile discussione sul modo di porre a'voti.

La Camera finisce coll'approvare le conclusioni della Commissione.

Essendo già stata adottata la quarta parte dell'emendamento Demarchi, si passa alla quinta concernente gli *oblati di san Carlo*.

[illegible]ianetti porge alcune notizie su questa corporazione, [illegible] mostrano in aspetto di vera società politica fornita dei diritti civili. Sciolto questo dubbio, dichiara che se la Commissione è convinta che quella congregazione abbiasi a riguardare come strettamente alleata all'ordine gesuitico, non vede per qual motivo vogliasi differirne l'abolizione.

Cerero G. B. acconsente senza molta difficoltà a ciò [illegible] il relatore, avendo preliminarmente dichiarato, [illegible] Commissione non ebbe campo a prendere sufficienti [illegible]zioni sopra questa congregazione, ed essere per questi [illegible]tivi, ch'essa opinava doversi sospendere ogni decisione della Camera su quest'oggetto.

[illegible]rio. So che le cose che io sto per dire non saranno [illegible] alla maggiorità di questa Camera; tuttavolta [illegible] di mancare a un santo debito, se fra queste [illegible]sioni di chiostro io non rompessi sdegnosamente il [illegible]; e spero che la Camera vorrà quanto meno essermi [illegible] della sua comportazione.

[illegible] o signori, un tempo di corruzione, di decadimento, di barbarie, in cui potè credersi virtù evangelica [illegible] dal guasto secolo all'ombra d'un romito chiostro, [illegible] l'antro d'un solitario deserto; e allora le preci [illegible] anacoreti, le beneficenze dei monaci, la pietà dei [illegible] poterono essere e furono veramente accetti al [illegible] terra.

Ma ora, o signori, quei tempi sono trascorsi. Ora è virtù, [illegible] pietà, ora è religione sudare per la patria, combattere [illegible] cielo scoperto, operare in cospetto all'umanità che attende da ciascuno de' suoi figli il tributo dell'opera sua; [illegible] più sotto un bianco o bigio o nero mantello, in [illegible]stro, in un eremo, o sotto la cupa volta di un ce[illegible] che si diventa buon cittadino e che si serve al vangelo.

[illegible] tanto, noi, a fronte d'una democratica rivoluzione [illegible], noi che abbiamo due repubbliche alla nostra [illegible], noi che siam chiamati all'Assemblea costituente col suffragio universale, noi osiamo consumare così preziosi giorni ad argomentare, a distinguere, a sottilizzare per sapere quale diversità esista fra una dama del Sacro Cuore e una sacramentina, fra un oblato di S. Carlo e un oblato di Maria Santissima, fra un gesuita, un gesuitante, un gesuitino e un gesuitastro?

Se io non avessi protestato contro questa sventurata consumazione di tempo, avrei creduto d'esser degno di rimprovero; ed altro non aggiungo che questo. Il deputato Lisio disse ier l'altro ch'egli votava per quanti più milioni e battaglioni si sarebbero proposti; ed io dico che voterò per [illegible] oblati e paolini, e monaci, e frati di tutti i [illegible] tutti i colori vorrà abolire la Camera (*applausi*).

La Camera si pronuncia contrariamente alle conclusioni della Commissione *e dichiara soppressa la congregazione [illegible] oblati di san Carlo.*

[illegible] quindi dal presidente su l'ultima parte dell'emendamento Demarchi, la Camera *dichiara i liguoriani [illegible]toristi parimenti soppressi.*

Il presidente dà lettura di tre altri emendamenti che [illegible] sull'articolo 1. Essi sono dei deputati *Bottone*, [illegible], *Turcotti*. Il primo vorrebbe che risultando al [illegible] che questi ordini s'introducessero di nuovo nello [illegible] forma qualunque, si prendano da lui le misure [illegible] per mantenere l'abolizione; il secondo [illegible] che si dichiari sciolta la compagnia dei paolini, [illegible] detta della propagazione della fede cattolica, o [illegible] Paolo, ed il terzo infine si vuole la soppressione di [illegible] secreti o semi-secreti che si raccolgano [illegible] di religione.

[illegible]zzo svolge il suo emendamento facendo la storia [illegible] congregazione di san Paolo, e svelando in lungo discorso [illegible] scritto le turpitudini della sua amministrazione. — [illegible] e più volte interrotta, ed una in ispecie dal [illegible] *Ravina*, che per la sua lunghezza la chiama un [illegible].

[illegible]ine legge un lungo suo scritto inteso a difendere e [illegible]zione e l'amministrazione della compagnia di San P[illegible], col mezzo di documenti che egli dice istorici e di [illegible] statistiche. In questo discorso egli va provando che sopprimendo la compagnia di S. Paolo si farebbe non [illegible] un torto grave agli amministratori che la dirigono, i [illegible] son tutti personaggi onorevoli della magistratura, [illegible] Parlamento e del clero, ma che si recherebbe un vero [illegible] le classi indigenti (*rumori diversi*).

Molte voci: la chiusura! ai voti!

[illegible] chiede che il deputato Despine continui la sua [illegible], perchè lo crede membro del consiglio d'amministrazione di questa congregazione.

[illegible]ine risponde che non lo è, e che se lo fosse se ne [illegible] vanto. Continua egli quindi nella sua lettura, e [illegible] infine coll'annunciare che il Ministero dell'interno, dietro una supplica della stessa amministrazione di questa compagnia, formò una Commissione composta di due onorevoli membri della Camera stessa, i deputati Simeo e Cotton, per procedere ad un'inchiesta.

Demarchi Benchè io abbia già esternata un'opinione [illegible] contraria alla compagnia di S. Paolo, debbo ora oppormi all'accettazione dell'emendamento dell'onorevole deputato Dalmazzo che non mi pare poter trovar luogo nella presente legge. Io sono persuaso che la maggiorità della Camera desidera un riordinamento di questa compagnia amministratrice di una importante opera pia, ma essa non può volerne la dissoluzione. Il marcio sta non nell'istituzione, ma nell'amministrazione, ossia nei principali direttori, camarilla aristocratica e gesuiticamente eletta ed accusata dalla pubblica opinione di avere [illegible] i fondi dell'opera a favorire il gesuitismo, lo [illegible]ggio domestico, e a promuovere i perniciosi fini [illegible], quindi io credo [illegible] il voto della Camera [illegible] provvedimenti intorno a questa famosa compagnia dovranno restringersi a darle una direzione popolare, adattata ai tempi che corrono; senza nulla toccare alla destinazione dei suoi fondi secondo l'intenzione manifestata dai testatori. Sono quindi costretto a proporre la questione pregiudiziale per iscartare questo intempestivo emendamento attesa la sua forma non consentanea alle vere esigenze.

Fraschini combatte pur egli l'emendamento in questione, sostenendo non dover trovare egli luogo in questa legge, in cui non si tratta di riformare o di abolire tutte quelle fra le amministrazioni le quali pecchino per qualche lato, ma bensì di sopprimere quegli ordini religiosi che vengano riconosciuti nocivi allo sviluppo delle nostre libertà. Ei finisce coll'accennare non intendersi con ciò che tutte le amministrazioni non abbiano a potersi riformare, ma che questa questione dovrà rimandarsi ad altri tempi.

Dalmazzo ritira il suo emendamento.

Turcotti in appoggio dell'emendamento che ei presentava espone come i consorzi formino la maggior forza dei gesuiti, i quali non potranno mai dirsi secondo lui definitivamente allontanati dallo Stato fino a tanto che rimarrà libera ad ognuno la facoltà di formare conciliaboli e comitati.

Quest'emendamento non è appoggiato.

Il *presidente* dà lettura dell'articolo secondo e dei quattro emendamenti che sono proposti a modificarlo.

Il *primo* di questi è del deputato Girod, il quale propone che per quanto allo stabilimento delle dame del Sacro Cuore di Ciamberì si debba differire la sua soppressione fino all'epoca in cui il Governo abbia pensato a supplire all'educazione tanto del ceto elevato, come delle classi povere cui intendevano le dame del Sacro Cuore con altri stabilimenti.

Il *secondo* è dei deputati Farina e Buffa, espresso in questi termini, ed in forma di aggiunta: « potrà tuttavia il Governo usando la più stretta sorveglianza dare alle dame del Sacro Cuore di Ciamberì un termine conveniente pella loro soppressione, purchè esso non ecceda d'un anno ed intanto provvedere all'istituzione di un nuovo stabilimento d'educazione femminile in quella provincia.

Il *terzo* vien presentato dal deputato Valerio ed è concepito nel modo seguente: si potrà tuttavia dare un termine alle dame del Sacro Cuore stabilite in Ciamberì per partire, purchè questo termine non oltrepassi il limite del presente anno, ed intanto il Governo provveda a che sia prontamente sostituito un altro istituto che adempia tutti gli uffici educativi, a cui intendeva prima la casa delle dame del Sacro Cuore.

Il *quarto* infine è del deputato Jacquemoud, e concepito così: l'esclusione delle dame del Sacro Cuore stabilita in questa legge sarà differita sino a tutto l'anno venturo.

Montezemolo osserva sembrargli che tutti gli emendamenti contengano approssimativamente il principio stesso, e che si possano quindi insieme senza difficoltà confondere, e semplificare in tal guisa la discussione.

Valerio pensa che il suo emendamento sia il più esteso di tutti, perchè in quello si propone che si provveda dal Governo del Re affinchè contemporaneamente alla soppressione della casa delle dame del Sacro Cuore, il Governo provveda alla sostituzione in Ciamberì d'istituti insegnanti, che compiano non solo l'educazione delle fanciulle spettanti alle famiglie facoltose, ma eziandio all'educazione dei sordo-muti e delle fanciulle povere. Così, dice egli, verrà tolta l'educazione gesuitica femminile, ma in pari tempo Ciamberì non verrà privata di istituti educativi, e scorgerà come alla Camera stiano a cuore gl'interessi morali e materiali della Savoia. Lo stesso oratore insiste inoltre perchè al suo emendamento sia data la preferenza su quello *Girod*, perchè quest'ultimo lascia indeterminata l'epoca della soppressione della casa delle dame del Sacro Cuore, mentre il suo ne determina il termine obbligatorio al finire dell'anno corrente.

Girod insiste perchè aggiungasi almeno la seconda parte del suo emendamento, che estende anche alle classi povere il benefizio degli ordini insegnanti.

Levet propone che si rimandi questa discussione all'articolo terzo, in cui è indicato l'uso da farsi dei beni appartenenti agli ordini religiosi soppressi.

L'emendamento Girod, posto ai voti, è rigettato.

Leggesi dal presidente l'emendamento Valerio.

Jacquemoud chiede all'onorevole proponente se egli creda che vi sia inconveniente nel protrarre il termine da lui fissato ad un anno.

Due sotto-emendamenti esistono su quello di Valerio; uno è del deputato Lisio, che estende ad un anno il termine accordato alla congregazione, e l'altro del deputato Stara, che limita questo termine alla fine dell'anno scolastico 1848 49.

Bixio rappresenta che nella proposta Valerio già si contiene una mora di sei mesi, e che pare nello stesso tempo che si contenterebbero i deputati Savoiardi estendendola a tutto il prossimo anno scolastico. Egli quindi prega il deputato Valerio e la Camera a vedere se non si possano concedere sei mesi di più, accedendo ai desideri dei buoni e leali Savoiardi.

Valerio acconsente di buon grado dietro le osservazioni Bixio e Lisio.

La Camera adotta alla quasi unanimità l'emendazione Valerio coll'aggiunta Stara.

Brignone propone un'aggiunta in cui si prescrive al Governo di provvedere acciocchè siano stabilite nuove case d'educazione in tutto lo Stato, corrispondenti alle esigenze del nuovo ordine di cose, e da sostituirsi alle case soppresse o da sopprimere.

Galvagno osserva che già si son prese dal ministro dell'istruzion pubblica delle misure per la creazione di nuovi collegi d'educazione, in armonia coi nuovi principii.

Brignone risponde che i collegi di cui parla il preopinante non compiono il desiderio espresso nel suo emendamento, perchè non si estendono alle zitelle.

L'emendamento Brignone è adottato ad una piccola maggioranza.

Il presidente dà lettura dell'articolo terzo.

Il primo emendamento che pongasi in discussione su quest'articolo è quello del deputato Pescatore, il quale vorrebbe inserire in quest'articolo che i beni delle soppresse congregazioni o compagnie verranno allo Stato non ostante la clausula di riversibilità dei testatori.

Prendono la parola su quest'argomento i deputati Galvagno, Bunico, Albini, Arnolfo, e l'emendamento è dalla Camera rigettato.

La discussione sopra il secondo emendamento proposto da Albini è interrotta, non trovandosi più in numero la Camera.

La seduta è chiusa alle ore 5.

SECONDA RELAZIONE DELLA COMMISSIONE

PER LE LEGGI DI FINANZA

letta nella tornata del 19 luglio 1848

Signori,

La Commissione da voi incaricata di riferirvi intorno ai progetti di legge proposti dal sig. ministro delle Finanze, si fa oggi il dovere di presentarvi, con quella brevità che impone l'angustia del tempo, un'altra parte delle proprie ricerche. Queste riguardano il prestito ipotecario. Dei progetti di legge rimanenti sarà riferito fra breve.

La Commissione ancor prima d'intraprendere l'esame dei progetti ministeriali, scorse la necessità di verificare le basi, dalle quali era partito il Ministero nel proporli, eppercio il bisogno di riassumere il bilancio delle spese e delle entrate pel primo semestre dell'anno corrente. Ma essa non tardò ad accorgersi dell'impossibilità di tale esecuzione. Tanti avvenimenti infatti e tante spese ebbero luogo nel breve periodo degli ultimi tre mesi, tante altre spese si addoppiano tuttodì alle prime e ne fan seguito, che il volerle scernere, per disporle in categorie, e molto più il volerne analizzare lo spirito, e pesare la importanza condurrebbe a un lavoro lungo, difficilissimo, e in parte per ora ineseguibile. La Commissione pertanto, benchè suo malgrado, non può su tal proposito far altro che presentarvi il sunto delle spese dell'anno corrente, avvertendovi tuttavia che ogni giorno a queste se ne aggiungono altre nuove e non prevedute, sicchè nemmeno questo sunto non può somministrare se non un'idea incompleta dello stato del pubblico erario.

Dalla semplice ispezione di tal sunto appare, che due sono le cause del gravissimo disavanzo nelle spese di quest'anno:

1. Le strade di ferro
2. La guerra

La Commissione pensò, se forse non si potesse diminuire lo spendio per le prime a vantaggio della seconda. Da schiarimenti presi risultò, che sopra 29 milioni stanziati nell'anno per esse strade si potrebbe differire l'esecuzione di alcune opere per la somma di 8 milioni circa. Questi potrebbero portarsi benissimo sul dicastero della guerra.

Ma per altra parte le esigenze di questa guerra istessa crescono ogni dì più. Il 19 giugno il Ministero calcolava a 31 milioni il disequilibrio delle Finanze pel secondo semestre. Indi in poi furono decretate spese straordinarie per il valsente di L. 4,360,000, e mezzo milione venne mandato a Milano, ed altre vistosissime somme vengono nuovamente chieste oltre ogni previsione pel bisogno della guerra italiana.

È probabilissimo adunque che quand'anche sulla categoria delle strade ferrate si operasse l'accennato risparmio, questo non basterà neanco a coprire le spese impreviste dell'Amministrazione militare. Sarà uopo adunque, che gravi sacrifizii si domandino nuovamente alla nazione: essa saprà sopportarli con quell'animo che si addice a chi si è posto alla testa della italiana nazionalità.

Il Ministero, per provvedere al disequilibrio accennato del secondo semestre, proponeva i cinque progetti di legge che la Camera conosce.

L'intenzione sua nel proporli evidentemente era quella di giovarsi delle risorse interne dello Stato, finattantochè, quetata la crisi commerciale e politica di là dalle Alpi, potesse servirsi più opportunamente del credito.

Codeste ragioni al certo sono forti e lodevoli. La Commissione tuttavia non dissimula ch'essa vedrebbe con piacere soccorso largamente alle presenti emergenze, mediante un prestito il quale dispensasse dallo aggravar la mano sopra le risorse dei privati.

Infatti, non giova tacerlo, le popolazioni sia agricole, sia commerciali, sia industriali si trovano in una strettezza, che certamente sparirà al primo schiararsi dell'orizzonte politico, ma che pur tuttavia sta e pesa. Inoltre la Commissione non è aliena dal credere che le recenti risoluzioni intorno alla levata di 21 mila uomini, ed alla mobilizzazione della Guardia nazionale, e quelle forse che si dovranno prendere per spingere innanzi con energia il sommo fatto della guerra, neces[illegible]ranno anche nel corrente semestre altre spese superiori di molto a quelle, alle quali si vorrebbe supplire co' progetti accennati. Si aggiunga che sembrerebbe più opportuno di serbare le interne risorse per gli ultimi casi, e giovarsi del credito generosamente, non chiedendo al minuto, ma contrattando a un tratto quanto basta a' bisogni presenti e prossimi. Finalmente la Commissione non ignorando che il nostro debito pubblico è il più piccolo forse ragguagliatamente di tutti quelli dei regni di Europa, e che la guerra, e le strade ferrate finora non arrivarono ad accrescerlo se non di otto milioni appena, spererebbe che si potrebbero trovare condizioni eque e ragionevoli per un prestito molto maggiore di quello domandato dal Ministero.

Queste ragioni indurrebbero la Commissione a desiderare che con un siffatto mezzo senz'altro si venisse a sovvenire alle emergenze straordinarie dello Stato. Ma siccome il difetto di elementi necessarii non le permette di risolvere integralmente tal questione, così essa si credette in dovere di esaminare gli altri mezzi di più certa e pronta esecuzione presentati dal Ministero, e quegli altresì che altri le presentò, o che naturalmente le si affacciarono.

Dirò prima brevemente di questi.

Fu chi a modo di petizione propose alla Camera una operazione, che dicevasi atta a supplire ai bisogni dello Stato senza ricorrere a prestiti forzati, nè al credito estero. Questa operazione consisterebbe a emettere carta monetata pel valsente di 75 milioni. Secondo il progetto i beni nazionali ne sarebbero garanzia: i privati verrebbero allettati a cambiare il loro oro ed argento contro biglietti, mediante un premio che all'uopo varierebbe dall'1 al 10 per 0/0: i biglietti a cominciare dal second'anno verrebbero ritirati per decimi, e surrogati con moneta sonante. Io non mi arresterò a combattere questa idea. Dirò solo che nelle circostanze attuali sarebbe molto problematico di trovar nello Stato 75 milioni di numerario da sostituirsi con carta monetata: che questa non avrebbe corso fuori di Stato, se non con iscapito, e quindi con isconcerto nei valori; che niuna ipoteca al mondo basterebbe probabilmente a tenerla al pari: che gli stessi sforzi che farebbe il Governo per farla ricevere ne peggiorerebbero la stima: che niun ragionamento leverebbe alla moltitudine la idea che il Governo ne potesse creare a piacimento oltre i 75 milioni: che infine l'esempio fatale degli assegnati francesi è ancora di troppo recente memoria.

La Commissione perciò non crede che la Camera abbia ad occuparsi di tale idea.

Simili ragioni la persuadono a porre, almeno per ora, da banda un'altra proposta tendente a emettere biglietti ipotecati non solo sui beni dello Stato, ma altresì su quelli de' privati, che volontariamente li offerissero pell'esca di un annuo interesse.

Fu eziandio chi propose di giovarsi della Banca di Genova per operare un'emissione di cartelle, le quali verrebbero ampiamente guarentite dallo Stato. La Commissione esaminò diligentemente questa proposta: ne riconobbe la convenienza per una banca, come quelle d'Inghilterra e di Francia, d'ampii fondi e attività: non potè riconoscerla per quella di Genova. Questa infatti ha azioni appena per la somma di 4 milioni; inoltre un terzo del suo numerario deve stare a garanzia della carta che emettesse. Le operazioni sue adunque debbono essenzialmente essere molto limitate, massime stante la concorrenza de' così detti *Banchierotti* ossia *cambia valute*, i quali col ricevere in deposito il denaro dei principali negozianti, e col girarlo ad un semplice lor cenno, hanno stabilite in Genova altrettante piccole banche di giro e deposito.

Per valersi della Banca suddetta ai bisogni dello Stato converrebbe adunque di allargarne previamente le basi. È questo il momento opportuno di farlo? Noi nol crediamo. Basi alle operazioni di una banca sono, credito pubblico e moltiplicità degli affari. Questi appunto mancano oggidì. Ciò è tanto vero che le azioni di essa Banca, le quali già erano a 1,400, sono oggidì cadute a 1150, e l'interesse dell'ultimo semestre venne appena ragguagliato al 4 1/2 circa sul valore nominale.

La Commissione è d'avviso che per ora non sia molto probabile che la Banca di Genova possa recare un soccorso efficace ai bisogni grandi ed urgenti dello Stato, nè sarebbe forse conveniente il chiederlo ad essa.

Non mi fermerò a discutere e combattere altre proposizioni, le quali quasi tutte partono da supposti o fallaci affatto, o almeno di troppo superiori alle forze vere e reali dello Stato.

Più ragionevoli ed opportune parvero le idee di coloro che consigliavano di soccorrere alle finanze sia mediante un prestito sui crediti ipotecarii, sia mediante l'alienazione di quelle terre e case demaniali sparse e non molto fruttifere, che pur somministrando allo Stato una rendita totale di L. 665,945, possono calcolarsi di un valor capitale superiore ai 13 milioni. La Commissione si farà un dovere d'intrattenervi di siffatte due idee, allorchè vi riferirà intorno ai progetti di prestito gratuito, ed ai mezzi atti a surrogarli o modificarli.

Resta a esaminarsi il progetto ministeriale num. 5. In esso si chiede la facoltà di contrarre un prestito di 12 milioni, ad un interesse non eccedente il 6 0/0, ipotecandolo sopra i beni dell'Ordine Mauriziano, e in supplemento sopra quelli del Demanio.

Avvertasi preliminarmente che, giusta le notizie officiali comunicateci gentilmente da quell'Amministrazione, i beni dell'Ordine van distinti in due classi, cioè in beni rurali e in case da affitto. I primi risultano ad un totale di giornate 17,860, di cui 14,088 coltive, e 3771 imboschite: la loro rendita lorda monta a L. 715,675, le passività annue a L. 276,553, la rendita netta a L. 439,122. I fitti delle case fruttano ogni anno L. 61,691, le spese relative sono di L. 6,281, l'entrata netta è di L. 55,411. Il totale della rendita netta di tutti i beni ipotecabili dell'Ordine Mauriziano ascenderebbe adunque a L. 494,533.

È su questi beni, che il Ministero proporrebbe di fondare il prestito accennato. L'intenzione sua evidentemente sarebbe di trovarlo al pari ed in massima parte tra' capitalisti del paese. A ciò mirò sia col proporre l'ipoteca, sia col riserbarsi la facoltà d'innalzare l'interesse al 6 0/0, sia coll'offrire il rimborso nel breve termine di anni 6.

La Commissione apprezzò la bontà di queste ragioni, e, senza eliminare la garanzia dell'ipoteca ed il vantaggio del prossimo rimborso, credette tuttavia di modificare in alcuni punti il progetto ministeriale. Prima di tutto pensò di attenersi alla base ordinaria del 5 0/0, come quella che meglio si conforma agli usi ed alle condizioni di siffatte operazioni.

In secondo luogo la Commissione affine di allettare eziandio que' capitalisti i quali volessero ottenere un impiego più lungo a' proprii fondi, credette opportuno stabilire che alla fine del sesto anno l'ipoteca cesserebbe bensì, e il rimborso si opererebbe per tutti coloro che lo chiedessero, ma fosse però facoltativo a chi nol volesse, di farsi cambiare la propria cedola ipotecaria in altra equivalente al pari da emettersi sulle basi dell'imprestito del 1831.

La Commissione stimò di stabilire un termine a codeste conversioni, cioè di sei mesi avanti la scadenza del rimborso, e ciò onde levare al Governo il danno di dover radunare somme superiori al rimborso effettivo.

La Commissione, all'intento di far fronte alle impreviste spese della guerra, ed, ove occorresse, anche al disavanzo col quale potrebbesi forse negoziare il prestito, propone che la somma di esso si elevi alquanto più che nel progetto ministeriale, cioè a 750,000 di rendita.

Infine, desiderando di veder tosto o tardi effettuata la vendita dei beni e case demaniali, propone che invece di

somministrare l'ipoteca supplettiva sui beni in generale del Demanio, questa venga ristretta soltanto ai canali del Vercellese, la cui rendita netta annua sommando a L. 347,234, quando venga aggiunta alla rendita accennata dei beni dell'Ordine Mauriziano, da una rendita netta totale di L. 841,767, corrispondente ad un cap[illegible] di circa 17 milioni, epperciò superiore a quello necessario a fornire l'ipoteca del prestito proposto.

Queste sono le modificazioni che la Commissione ha creduto di dovere introdurre nel progetto di legge, che a nome di lei io ho l'onore di sottomettere alla vostra approvazione

Il relatore RICOTTI

PROGETTO DI LEGGE

Art. 1. Il Ministro Segretario di Stato per le Finanze è autorizzato a fare un'emissione di rendite al cinque per cento pel valore di L. 750,000, rimborsabili dentro un termine di anni 6

Art. 2. Per la sicurezza del capitale corrispondente alla rendita sovraindicata, restano ipotecati i beni stabili dell'Ordine de' santi Maurizio e Lazzaro ed, in sussidio, i canali del Vercellese, di proprietà dello Stato

Art. 3. Dal giorno dell'emissione di tali rendite fino a sei mesi prima della scadenza del termine sovrafissato di sei anni, sarà sempre facoltativo a ciascuno dei creditori di cambiare il titolo dell'imprestito con cedole del cinque per cento al pari, che verranno emesse semestralmente sulle basi dell'imprestito del 1831.

Sulle stesse basi verrà pure al fine del sesto anno determinato l'occorrente fondo d'ammortizzazione.

ALLA MILIZIA NAZIONALE DI TORINO

Concittadini!

La legge per l'ordinamento della milizia nazionale, e le instruzioni emanate dall'autorità superiore vi chiamano ad intervenire alla triplice funzione che avrà luogo domenica prossima 23 del corrente mese, cioè al riconoscimento del comandante e degli uffiziali, alla benedizione delle bandiere, ed alla prestazione del giuramento

Il solo accennare i motivi della riunione della milizia deve bastare perchè tutti coloro che vi appartengono ne apprezzino l'importanza e premurosi v'intervengano.

L'ordine, l'ora ed il luogo del convegno per questa sì solenne funzione furono concertati tra la Civica Amministrazione e S. E. il sig. generale comandante superiore della milizia, dal quale saranno resi noti al corpo stesso per mezzo *d'ordine del giorno.*

Questo nostro preventivo annunzio servirà a maggiormente assicurarci che le file della milizia saranno complete, provando così che ognuno è geloso di compiere con eguale esattezza e zelo i doveri imposti dalla legge.

Concittadini della milizia! L'universale vostro concorso sarà un'arra sicura che nelle importanti circostanze nient'altro avrete in mira che l'unione e la forza ed il mantenimento dell'ordine che vi è affidato.

Torino, dal palazzo di Città, addì 20 luglio 1848

NIGRA *Sindaco*

Monsieur le Rédacteur

Je vous prie de vouloir bien insérer dans votre estimable journal le document suivant en réponse à l'article *Principauté de Monaco*, rapporté dans votre numéro du 18 de ce mois

La reproduction de cette pièce authentique fera justice des assertions aussi inexactes que déloyales contenues dans la protestation en question, déplorable cri de détresse d'un pouvoir qui s'en va.

Elle prouvera surabondamment, que la votation des villes Libres de Menton et Roquebrune s'est opérée avec la plus grande liberté, la plus grande publicité, avec toutes les formes légales, en dehors de toute influence étrangère, et par la seule voie digne d'un peuple qui a la conscience de son droit et de sa dignité.

Que cette votation est, conséquemment, l'expression libre et spontanée des sentiments depuis longtemps connus de l'immense majorité du pays, quellesque puissent être les protestations des Monacotains dont la cause, d'ailleurs, est radicalement séparée de celle des villes libres, et auxquels on est loin d'envier le bonheur de conserver leur celebre nationalité de neuf siècles, et la paternelle famille dont ils sont fiers de se dire les féaux sujets.

Turin, ce 19 juillet 1848.

Un de vos abonnés.

Délibération du grand Conseil des villes libres de Menton et Roquebrune du 30 juin 1848.

Vu la délibération du vingt-deux juin courant (1); vu les listes de votation presentées en original par le notaire Bottini, ainsi que l'acte de dépôt, que ce dernier en a dressé, contenant le dépouillement de ces listes

Attendu que de cet acte et des listes y annexées, il résulte que le nombre des votes favorables à la réunion des villes Libres de Menton et de Roquebrune, au royaume de la Haute-Italie, sous la dynastie constitutionnelle de la maison de Savoie, s'élève à cinq cent soixante-huit, et qu'il n'existe pas un seul vote contraire à cette union;

Attendu que d'après le dernier recensement des dites villes, la totalité de la population s'éleverait à quatre mille neuf cent âmes, y compris les absents et les étrangers;

Que déduction faite de ces derniers, des mineurs et des femmes, le nombre des individus aptes à voter ne peut atteindre le chiffre de mille.

Qu'ainsi une grande majorité s'est prononcée ouvertement pour la réunion et que cette majorité se compose de toute la représentation du pays, de la propriété, du clergé, de la municipalité, du tribunal, et de toutes les capacités.

Que ce vote reçoit une nouvelle force par l'adresse presentée au grand Conseil dans sa séance de ce jour par les dames des villes libres, recouverte de deux cent trois signatures, et tendante à exprimer leur regret de ne pouvoir apposer leurs noms sur les listes ouvertes pour l'adhésion au royaume de la Haute Italie, laquelle adresse, sans constituer un vote legal, ne laisse pas que d'attester le vœu spontane de cette autre partie interessante de la population.

Le grand Conseil, heureux que ces concitoyens, en associant leurs destinées à celles d'un grand peuple, sous le plus grand des Rois, sauvegardent à la fois leur honneur, leur independance et leurs véritables interêts.

Délibere:

La réunion immediate des villes libres de Menton et Roquebrune aux États Sardes, sous la dynastie constitutionnelle de la maison de Savoie, sera effectuée.

Messieurs, le chev. Charles Crema, président, le chev. Joseph Preti de Saint-Ambroise, l'avocat Charles Faraldo, commissaires du Gouvernement, Auguste Massa, president du grand Conseil, et maire de la ville de Menton, sont delegués pour faire aupres du Gouvernement Sarde les demarches necessaires, afin d'operer cette fusion avec ces avantages auxquels le pays, par sa position particuliere semble pouvoir aspirer.

Pleins pouvoirs leur sont conferés pour signer tous actes et conventions, aux pactes, conditions et clauses qu'ils aviseront dans l'intérêt du pays. Ces actes et conventions par eux signés seront à l'instant obligatoires pour les villes libres de Menton et Roquebrune.

(1) *Dans cette délibération le grand Conseil, prenant en considération une pétition recouverte de 155 signatures demandant la réunion aux États Sardes, a décrété, à l'unanimité, que le pays serait consulté, et que des listes seraient ouvertes pour recevoir les votes de tous les habitants des villes libres au-dessus de 21 ans, pour et contre la réunion.*

Questo documento ufficiale conferma pienamente le nozioni che ci giunsero da fonte sicura: dietro alle quali possiamo asserire, che il Governo sardo si astenne da qualunque atto diretto o indiretto che influir potesse sulla determinazione degli abitanti di Mentone e di Roccabruna; e che non vi fu mai voto espresso in modo più libero e sincero Onde speriamo che quando il Governo francese abbia esaminato questo e gli atti relativi a questo fatto, che gli vennero da alcuni giorni trasmessi, esso cesserà dall'opporsi ad un'unione conforme ai veri interessi e desiderii di quelle popolazioni.

STATI PONTIFICII.

ROMA (15 *luglio*). — Questa sera spira il tempo prefisso a quelli della beneficenza, che saranno privati di pagamento se non si arruolano come soldati. Fino da questa mattina sono state prese tutte le precauzioni per farli stare a dovere, perchè vorrebbero tumultuare. Forti distaccamenti di civica e cavalleria sono stati inviati su varii punti.

Il comando civico ha fatto distribuire 120 mila cartuccie, oltre le molte cariche già date avanti, e con *ordine del giorno* ha comandato che tutti i civici siano di guardia o distaccati, debbano sempre almeno avere addosso 20 cariche, sotto pena di stretto arresto in caso di trasgressione, e sotto la responsabilità dei rispettivi ufficiali.

(*Alba*).

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (12 *luglio*). — Ieri Bozzelli con tutto il ministero fu alla Camera dei deputati chiamato in seduta segreta. Questo nostro Guizot ascese alla tribuna, ove fra le pessime cose disse, che mentre il Pontefice e gli altri principi italiani ingannavano i popoli con ipocrite riforme, Ferdinando uscì innanzi generosamente con una libera Costituzione. Parlò del ministero Troya convenevolmente, appellò il programma del 3 aprile *il padre delle barricate*. Disse che dopo pochi giorni avrebbe reso conto degli affari di Calabria. Gigli salì indi alla tribuna, parlò rimessamente: allora Troya gli volge le parole dicendo: « a voi che usate di modi dovuti alla dignità di una Camera legislativa, dico alcuna cosa, e non a chi non conosce il parlare parlamentario ed il rispetto dovuto a noi; » allora si alzò Bozzelli, chiese se a lui erano dirette queste parole. Troya rispose, non parlare mai con un Bozzelli, ma al ministero. Si venne ad urti forti, Sc[illegible] chiamò all'ordine, ed il presidente suonò il campanello, dichiarando la seduta sciolta. Così il ministero che aveva in proposito di non rispettare la Camera, fu dalla Camera cacciato. Vedo non bella affatto la posizione del paese Un esercito di 80 mila uomini da una parte, guerra civile non generale dall'altra, Ministero e Camera in guerra, e la Camera senza forza materiale, senza guardia nazionale

Ieri sera è arrivato sul vapore regio quel prete Peluso, antico sanfedista, che assalì Carducci mentre sbarcava su di una spiaggia del Cilento per guidare il movimento Cilentino. Carducci era con dieci [illegible], il prete alla testa di 26 suoi sgherri lo assalì, un Calabrese fu morto, altri feriti, Carducci ferito in un braccio e preso, non potendosi più difendere.

Petruccelli è stato arrestato mentre veniva in Napoli; la Camera lo ha reclamato, il Ministero ha promesso di farlo restituire.

(*Corrisp. del Contemp.*).

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (16 *luglio*). — Il Comitato delle finanze si occupò oggi della proposta del sig. Proudhon. Il sig. Proudhon entrò dapprima in alcuni sviluppi sulla sua proposta, la quale secondo lui non tende se non all'organizzazione d'un credito reciproco tra i cittadini. Egli definì il suo meccanismo di credito, dicendo che s'egli prende il terzo di tutti i redditi, si è perchè gli oggetti cangiabili diminuiranno d'un valore proporzionato, senza che le facoltà relative di ciascuno siano diminuite. Così si formerà, ei dice, un immenso capitale di circolazione. Il sig. Proudhon aggiunse che si poteva rimproverare al suo sistema di stabilire un privilegio a favore degli operai, ai quali egli non fa alcuna ritenzione; ma tal favore, tutto momentaneo, vien legittimato dalla loro disagiata condizione. —Eccitato dalle interpellanze di parecchi membri, i quali chiesero che si spiegasse in modo formale sul vero spirito della sua proposta, il sig. Proudhon si sarebbe espresso a un dipresso in questi termini:

« Io non sono nè comunista, nè socialista; io mi oppongo all'imposizione progressiva. Ma credo che la proprietà avrà la sorte del cristianesimo: questo divien logoro, ed essa pure si logorerà; essa non ha più che una corta durata, trecent'anni forse. Io voglio accelerarne la vita, ma non inaridirla in un tratto. Egli è per questo che le tolgo soltanto un terzo del reddito, senza pregiudizio di quanto proporrei più tardi. »

I signori Gauthier de Rumilly e Binead credettero di dover combattere questa strana proposta. Nessun membro del Comitato avendo presa la parola per appoggiare la proposta del sig. Proudhon, il sig. Garnier-Pagès chiese la nominazione immediata del relatore che ne proporrebbe la ripulsa all'Assemblea. Parecchi membri allora, specialmente il sig. Thiers, dichiararono che la discussione essendo stata sollevata, bisognava ch'ella avesse tutto il suo sviluppo. Accertasi che il Comitato è deciso di trattare a fondo tutte le questioni sollevate dal sig. Proudhon, e di recare alla luce della pubblica discussione tutte queste dottrine antisociali, diffuse nelle masse con tutti i mezzi possibili, e che non fecero altro, se non mantenere nello spirito delle popolazioni le idee le più insensate e le più sovversive d'ogni ordine e d'ogni sicurezza. (*Débats*).

— Il Comitato degli affari esteri, dopo aver inteso il rapporto sulle cose d'Italia, intavolò su questo soggetto una lunga discussione che occupò più sedute.

Daremo domani il discorso del sig. Lamartine in risposta ai sigg. Napoleone Bonaparte e Mauguin.

ALEMAGNA.

FRANCOFORTE. — L'ultima seduta della dieta federale dell'Alemagna ai 12 di luglio, poichè il vicario ebbe lasciata la chiesa di S. Paolo, si dirigeva al palazzo della dieta, dove un membro dell'Assemblea gli leggeva il seguente discorso

Con gran gioia abbiamo noi accolta la vostra scelta di vicario, o principe; siccome quegli che potevate e sapevate tutelare la libertà e l'indipendenza dell'Alemagna, ed accrescerle onore e grandezza. Collocati noi qui a rappresentare la nostra patria, ad essere organi della sua volontà e de' suoi desiderii, rassegniamo l'esercizio del nostro potere nelle mani di vostra altezza, sicuri, che più bello e più forte crescerà per voi l'edificio della potenza tedesca.

Vi rispondeva con brevi parole il Vicario:

Mentre io entro quest'oggi nell'importante uffizio di vicario, non posso fare a meno di ringraziare quest'Assemblea per la confidenza che hanno i governi tedeschi nella mia scelta, e che per il vostro organo mi hanno dimostrata; io prendo in nome della dieta il potere provvisorio, sperando nella concorde opera di tutti i governi tedeschi, dei quali voi siete i nobilissimi rappresentanti.

14 *luglio*). — Il vicario ha promesso di ritornare al più presto possibile, e di portare con lui la sua moglie e i suoi figliuoli. È suo desiderio di vivere anche qui coll'usata sua semplicità. Prima di partire egli dirigeva una lettera di ringraziamento al municipio di Francoforte: finora il ministero non è fatto; corre però la seguente lista: *Camphausen* ministro degli esteri e presidente, *Schmerling* ministro degli interni, *Molitor* ministro di giustizia, *Mathy* ministro di finanze, *Duckwitz* ministro di commercio e marina, *Schreckenstein* ministro di guerra.

Ieri il vicario era visitato dal re di Würtemberg, dagli arciduchi di Baden e di Hessen; nella seduta dell'Assemblea nazionale alcuni deputati di Hannover dichiaravano la nota del loro governo come inutile, e protestavano che essi come deputati di tutto il popolo, non anteporrebbero giammai agli interessi dell'Alemagna i pettegolezzi del loro re

NOTIZIE DEL MATTINO

DAL QUARTIER GENERALE PRINCIPALE

Marmirolo, 19 luglio 1848.

Poco dopo la mezzanotte (del 18 al 19) giunse a questo Quartiere generale il capitano di Stato Maggior generale cavaliere di Villamarina mandato da S. E. il generale Bava per recar l'annunzio della vittoria di Governolo, che S. M. volle fosse fatta tostamente conoscere al R. esercito col proclama che ho l'onore di trasmettere qui compiegato a V. E. Nella giornata poi lo stesso generale Bava spediva un ragguaglio più circostanziato della gloriosa fazione, che confermando quanto aveva [illegible] riferito a voce il detto ufficiale di Stato maggiore, d[illegible] insomma che la posizione di Governolo guardata da forse 2m. uomini fu superata con islancio fortissimo dei nostri, che di primo tratto sospinsero il nemico oltre il ponte sul Mincio. Invano veniva dal medesimo sollevato il ponte levatoio da cui era intersecato il detto ponte, che la compagnia dei Bersaglieri (*Lions*) fatta discendere di nascosto sul Po sopra barconi coperti di tela, sino al dissotto della foce del Mincio, assalì d'improvviso alle spalle i tedeschi e gettò tale uno spavento fra di loro che si scompigliarono, permettendo così ai Bersaglieri di abbassare il ponte levatoio, onde fatta abilità ai nostri di varcare il Mincio e di lanciare la cavalleria dietro i fuggiaschi ne successe una piena rotta: i Bersaglieri avevano già fatto 150 prigionieri, a cui se ne aggiunsero 350 fatti dalle truppe nel primo impeto che fecero al di là del fiume, molti furono i morti dalla parte del nemico, pochissimi dalla nostra, fra i quali però abbiamo a lamentare il conte Gattinara aiutante maggiore in 2, ed il signor Appiotti sottotenente del reggimento Genova cavalleria: la patria riconoscente, conserverà memoria di questi animosi giovani, e tramanderà ai posteri il glorioso loro nome a sollievo del dolore dei loro parenti e de' fratelli d'armi: fu anche ferito il cavaliere Brunetta dello stesso reggimento, fra i prigionieri che già furono avviati a Crem[illegible] il maggiore Rokavvina.

Rapporto per iscritto rettificava [illegible] vuto nella notte riducendo a [illegible] pezzi di cannone conquistati sul [illegible]

V. E. farà di questa nuova par[illegible] giudicherà apposito per asseconda[illegible] mento, che prende la nazione ai fat[illegible] battente.

La prego intanto di gradire [illegible] profondo ossequio.

Dagli avamposti della second[illegible] stellara sono stati fatti prigi[illegible] mente un capitano ed un luogotenente [illegible] giore austriaco, i quali si recavano [illegible] da Mantova a Legnago.

SOLDATI!

Ieri un nuovo scontro delle nostre [illegible] è stato segnalato da una nuova vittoria

S. E. il generale Bava, mentre acc[illegible] in soccorso del minacciato Modenese [illegible] il reggimento Genova cavalleria, [illegible] compagnia del secondo battaglione [illegible] intesa la precipitosa ritirata degli A[illegible] annunzio del suo arrivo al di [illegible] tamente il suo corpo di truppe a [illegible] saggio sul basso Mincio, con [illegible] dicevasi fortemente occupato dal [illegible]

Fuvvi colà un aspro combattimento [illegible] l'intiera cacciata degli Austriaci da [illegible] di due bandiere, di quattro pezzi [illegible] più prigionieri

Soldati! questa vittoria dei vostri [illegible] gloria comune dell'esercito, e [illegible] con qualsivoglia parte delle nostre truppe [illegible] incontrare il nemico, esso non può [illegible] italiano, e che l'indipendenza della [illegible] libitamente dalle forti vostre armi [illegible]

Quartier Generale di Marmirolo,
19 Luglio 1848.

Per ordine [illegible]
Il Capo dello Stato Ma[illegible]
SALASCO

BOZZOLO (18 *luglio*). — Col giorno 17 M[illegible] dai Piemontesi e dai Lombardi: [illegible] porta San Giorgio, che comunica [illegible] Oggi o domani si crede che la p[illegible] circondata.

La guarnigione di Mantova era [illegible] con 3,000 malati e una mortalità [illegible] Sabato però fu rinforzata di 2500 [illegible] per quanto dicesi, dal generale d'Aspre [illegible] gare il governatore malato.

MILANO (19 *luglio*). — Ieri [illegible] Zucchi a servizio del Governo prov[illegible] incaricato dell'ordinamento dei bat[illegible] stabilirà il suo quartiere a Como ove [illegible] mano mano avviati. Sono partite pel [illegible] d'artiglieria.

BOLOGNA (17 *luglio*). — Ieri [illegible] prolegato a straordinario consiglio [illegible] vinciali che comunali, tutti gli ufizi[illegible] versi corpi residenti a Bologna. — [illegible] di guerra che darà opera con ogni [illegible] mamento necessario alla guerra, in [illegible] denza con quei comitati che [illegible] stabiliranno.

VENEZIA (16 *luglio*). — Ieri sera [illegible] altri 400 Piemontesi. Ritornarono [illegible] dal Governo Dolfin Boldù, Dana [illegible]

PARIGI (17 *luglio*). — Il sig. Bet[illegible] dimissione da ministro della giustizia [illegible] dal potere esecutivo.

— Numerosi arresti, alcuni dei qua[illegible] spargere molta luce su circostanze [illegible] nella procedura che si fa sum[illegible] tentato del 15 maggio ed al [illegible] nero fatti la notte scorsa [illegible] di mandati spiccati dal prefetto di po[illegible] dai membri instruttori delle Comm[illegible]

— Il ministro della guerra [illegible] mandante la sesta divisione [illegible] dispaccio telegrafico:

« Il numero delle armi distribuite [illegible] fucili e di 1,160 moschettoni. S[illegible] 654 moschettoni. Io spero che [illegible] mento compiuto o ad un dipr[illegible]

— Il ministro dell'interno ha mand[illegible] tutti i prefetti, affinchè si eseguisca [illegible] blea nazionale per la rinnovazione de[illegible] fissata pel 1 agosto.

— Parecchi battaglioni di fanteria [illegible] pati nelle circostanze di Lione, [illegible] e formarono parte dell'esercito [illegible]

— Sappiamo da buona autorità [illegible] ha dato ordine al comandante [illegible] diterraneo di salutare il vessillo [illegible] Questa decisione equivale a un r[illegible]

TOLONE (16 *luglio*). — Il bastim[illegible] mercio il *Sully* è venuto nel nost[illegible] fucili per l'Italia.

MADRID (12 *luglio*). — Essend[illegible] zioni politiche e diplomatiche tra [illegible] S. M. il Re Carlo Alberto ha decor[illegible] S. Maurizio i signori duca di V[illegible] consiglio dei ministri, e duca [illegible] Stato.

Secondo una lettera che pubbl[illegible] che si ristabiliscano le relazioni [illegible] scana e la Spagna, essendo il minis[illegible] Sardegna incaricato di rappresen[illegible] Governo toscano alla nostra corte

VIENNA (14 *luglio*). — Ieri sera [illegible] sotiamente il Ministero, affinchè nel [illegible] indugio ne nacciasse disordini, [illegible] proclamato. Esteri, Wessenberg; int[illegible] Schönhals; ad interim, Latour, [illegible] lavori pubblici, Schwarzer; giustizia, [illegible] questo ministero sarà per ora di[illegible]

Dalla Gallizia hanno di conta[illegible] Dopochè si è avanzato il reggimento [illegible] ciano ora i quarti battaglioni de[illegible] Iziani, Hanau, Hohenegg, Fü[illegible] han, Mazzuchelli, Hartmann per [illegible] rata verso Ostrau. In brevissimo [illegible] battaglioni dei medesimi reggim[illegible] guerra, come anche il reggimento [illegible] ste truppe sono destinate a rinfor[illegible]

— Il signor di Rothschild [illegible] 40 mil[illegible] di [illegible] Governo [illegible]

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO [illegible]

Anno I. Torino, Sabato 22 Luglio 1848. N° 176

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annua	Sem.	Trim	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Bevigato e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri str. de Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Colignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delatre, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 21 Luglio.

FATTO D'ARMI DI GOVERNOLO.

Jeri la notizia del fatto di Governolo veniva a rallegrare gli animi attristati dal lungo silenzio sulle cose della guerra. Le nostre truppe mostrarono in quest'incontro quella perizia militare e quell'ardimentoso coraggio che solo arrestar possono quegli ostacoli materiali che sono riparo e scudo alla fiacchezza dell'austriaco: egli sa ora qual sorte inevitabile lo attende, se in aperta campagna abbia a far fronte al Piemontese.

Una tale ineguaglianza si è quella che determinò il sistema di guerra del nemico, sistema che, appoggiato ai baluardi di Mantova, Verona e Legnago, ci pose a nostra volta nella necessità di seguirlo e contrapporre alle arti sue quelle che la scienza militare ha inevitabilmente in questi casi prestabilite.

I campi della guerra lombarda sono segnati palmo per palmo sulle carte militari, e non havvi calcolo che il tedesco non abbia fatto con esaurire tutte le ipotesi dell'attacco e della difesa: l'arte ivi va di paro al valore, comanda l'opera, e misura quasi sicura il tempo. Ma accerchiato, stretto da ogni lato, proverà ben tosto il nemico che questo tempo che ci volge sì lento alle impazienti ed inesperte nostre brame, scorrerà quanto prima veloce a suo danno: tutte le astuzie, tutta la strategia, tutti i ripari e le difese ritardar non potranno quell'ora che è segnata dall'arte, assicurata dal valore, dalla virtù e dalla giustizia stessa della nostra causa.

Napoleone s'impadroniva di Mantova a Rivoli, e noi pure, assicurati dall'irresistibile valore delle nostre schiere, nei campi della Venezia affretteremo l'ora della caduta degli ultimi baluardi della tirannide straniera.

Non havvi or più soldato italiano il quale non sappia che le orde che l'Austria precipita in Italia si romperanno contro gl'indomiti petti di quei battaglioni che rinnovano i prodigi delle falangi polacche.

Sia dunque ogni nostra cura, ogni nostro pensiero, volti a quei prodi che ritornano il nome italiano all'antico onore: un'illimitata fiducia pronta ad ogni sagrifizio, sia pegno a loro della nostra riconoscenza: quella sola il magnanimo Principe da noi vuole a premio di quell'opera cui egli ha consecrata la vita. Dessa sola assicurar può quella vittoria che compirà i voti di tanti secoli, e farà vero il detto che l'Italia può bastar da sè alla sua libertà, alla sua indipendenza.

M. A. CASTELLI.

SENATO

Tornata del 19 e 20.

Dopo tre discussioni, due di giorno ed una di notte, la legge d'unione per la Lombardia già divisa in due dai deputati, usciva divisa in tre e votata all'unanimità dai senatori. La diversità tra le due Camere fu questa, che i deputati vi spesero intorno un mese all'incirca di discussioni; i senatori vi spesero sole ventiquattro ore.

L'altra diversità fu, che i deputati teneri dell'indipendenza dei futuri membri della Costituente, non vollero stipendio per gl'impiegati che dovessero andarvi; i senatori lo vollero.

Ma avendo essi ricusato l'indennità, non hanno fatto altro che il *Cicero pro domo sua*. Si spera che i deputati accettando l'altra piccola variazione intorno ai presidenti e segretarii del collegio elettorale, sostituiti ai sindaci e segretarii di comune per recare lo spoglio dei voti al capo-luogo, fedeli anche al loro principio di esser conseguenti a se stessi, rimetteranno a luogo loro le cose, mantenendo l'articolo degli impiegati tal quale uscì dalle loro mani.

Così delle tanto a ragione aspettate mutazioni, il Senato s'arrestò a due: di poco conto l'una, l'altra di non molta convenienza per la sua dignità.

Tra gli oratori che spiegarono maggior energia d'eloquenza e di convinzioni, fu tra primi il senatore Giovanetti, il senatore Stara ed il senatore Peyron: quel primo propugnando l'indennità in compagnia del secondo; gli ultimi due, e segnatamente l'ultimo, combattendo per l'unità del potere legislativo da lasciarsi al Governo del Re, con un solo voto consultivo pel Governo provvisorio di Milano.

Questa battaglia, che era la più nobile, la più conveniente pel Senato, fu sostenuta da pochi; ed il ministro degl'interni, lieto di trovare sì poca opposizione, non durò fatica a vincerla, accertato come era già prima della vittoria.

Ci duole pel Senato, ci duole pel paese, e diremo, per la stessa causa dell'unione, che l'importantissima modificazione dell'articolo sesto, sia caduta a vuoto, che i senatori, o non l'abbiano veduta dal lato buono, o tratti da seconde considerazioni, pur vedendola, non siensi arrischiati a sostenerla in faccia all'altra Camera, che la respinse. Noi deploriamo doppiamente questa mancanza di previdente energia nel Senato, e per la cosa in sè e per gli effetti inevitabili che si trarrà dietro. Si disse con ragione che l'istessa composizione d'un Ministero forte ed omogeneo sarebbesi resa facile con questo risoluto procedere del Senato, ma non vi si badò: *facciamo presto*, si gridò da tutte parti; *facciamo bene*, replicò una solitaria voce, quella del conte Stara: ma vinse il partito della fretta.

È desso un bene? Un avvenire non lontano lo dirà: e se quest'avvenire ci desse avventurosamente il torto, noi tuttavia non potremo rallegrarci mai con coloro, che veggendo i capitali difetti d'una legge, d'un'importantissima legge, consentirono di lasciarli sussistere anzichè esporsi al biasimo dei pochi, che non mancherà loro ad ogni modo per altre vie, ed alla lode dei molti che mancherà sempre, se non mostreranno in avvenire più vigoria d'intendimenti, più forza di risoluzioni e più previdenza di eventi.

Diamo qui appresso i due discorsi dell'abate Peyron e del conte Stara, affinchè i lettori veggano con quanta opportunità ed evidenza di ragionamenti siasi da una parte trattato un importante argomento, e ciò malgrado, abbia potuto trionfare l'avviso contrario, per ragioni che a noi non è dato d'intendere.

Senatore Peyron La Lombardia obbedendo alla necessità suprema, votò la sua immediata fusione con gli Stati Sardi, e noi obbedendo a pari necessità la accettammo

Ma, appena sancita la legge di fusione, si disse, che essa bensì ci assicurava il diritto sulla Lombardia, ma non ci conferiva il fatto; dacchè la Costituente è tal condizione, che sospende il fatto della fusione insino a che la Costituente medesima abbia pronunziato l'ultima sua parola

Ammessa questa recondita sottigliezza, ne deriverebbero le seguenti conseguenze, in vero poco leali. Noi col patto avremmo acquistato un diritto sopra la Lombardia, ossia un mero vocabolo, un puro titolo da aggiungersi a quello di Cipro e Gerusalemme, paesi, come tutti sanno, utilissimi per spingere vigorosamente la guerra italiana. La Lombardia avrebbe addossato a noi l'impresa della sanguinosa lotta, senza darci giurisdizione di farvela partecipare con proporzionati mezzi. Noi indipendenti da otto secoli, avremmo ottenuta facoltà di profondere vita e tesori per l'emancipazione dei Lombardi, mediante il grazioso dono, che essi ora ci fanno del vocabolo *diritto* scompagnato dal fatto. Noi saremmo obbligati a far egregi fatti, e non avremmo giurisdizione sui fatti loro. Davvero questo contratto sarebbe stato una nuova edizione di quel famoso già stipulato dal re degli animali. Se tal era la giusta interpretazione della parola della formola lombarda, la cortesia, per non dir la prudenza, imponeva di darne un preventivo avviso, dacchè codesta non prevedibile chiosa intaccava la sostanza del contratto

Se non che confortiamoci. I leali Lombardi riprovano tal sofistica interpretazione. Infatti nella loro formola così dissero: *Noi votiamo fin d'ora l'immediata fusione della nostra provincia cogli Stati Sardi, semprechè sulle basi del suffragio universale sia convocata una Costituente* Il vocabolo *semprechè* annunzia una condizione. Questa condizione è forza *risolutiva?* Sì, e se noi non lo adempiamo, il patto è risolto, è nullo. Sarà essa *sospensione?* Se ciò fosse, i Lombardi avrebbero votato così: *Noi acconsentiamo fin d'ora all'immediata fusione, ma sospesa da una condizione.* Come mai? *Una fusione fin d'ora immediata e fin d'ora sospesa?* Questi due vocaboli urtano fra loro. Ciò che è immediato fin d'ora non è fin d'ora sospeso, e ciò che è sospeso non è immediato. I due vocaboli fanno a pugni fra loro, e si escludono. Ora i Lombardi pronunziarono il vocabolo *immediato*, dunque esclusero il *sospeso*. Epperò noi fin d'ora abbiamo giurisdizione

Ma nel periodo interinale, che correrà tra la fusione, ed il Parlamento consecutivo alla Costituente, dove risiederà l'autorità di far leggi?

Anzi tutto consultiamo la formola che contiene il patto tra popolo e popolo. I Lombardi votarono la fusione immediata con gli Stati Sardi. Col vocabolo *Stati Sardi* intesero forse un nome geografico? vollero essi trasfondere geograficamente la Lombardia con gli Stati Sardi? L'impresa sarebbe stata sovrumana. Col nome di Stati Sardi intesero stati costituiti per mezzo dei loro ordini politici, legislativi, giudiziarii, militari: intesero Stati ordinati coi loro poteri, a questi Stati quali erano si aderirono con un voto puro e semplice, senza

---

LA MIA OPINIONE ED UN PO' DI STORIA

Intorno alla discussione ed alla votazione sulle leggi per l'unione della Lombardia, ecc.

Dell'avvocato PIER DIONIGI PINELLI *deputato.*

Vorremmo che le colonne del nostro giornale fossero ampie abbastantemente per tutto capire l'opuscoletto, dal quale s'intitola questa appendice ed in cui l'onorevole autore tesse la genuina storia di una discussione, alla prima parte della quale egli prese parte attivissima, ma poi, costretto al letto da improvviso e grave malore, non potè tentare di scongiurar l'esito infelice cogli argomenti e col voto. Di questo contrattempo molti con noi ne furono dolenti; molti più lo saranno dopochè nello scritto, che raccomandiamo a coloro che si occupano della cosa pubblica, avranno letto in qual modo sia stata condotta dalla Commissione incaricatane dal Ministero, e dalla ingannata maggioranza della Camera, una pratica sì importante, nella quale il Ministero cadde, e Dio voglia che la Commissione e la Camera non abbiano presto a pentirsi (e dietro loro tutto il paese e l'Italia), la prima dell'ottenuto, la seconda del concesso trionfo. Legato per convinzione fortissima al partito dei vinti, l'avvocato Pinelli in questa operetta non si mostra troppo amico alla Commissione che capitanava la parte, la quale raccolse intorno a sè la maggioranza; ma le sue parole benchè talora amare non contengono però contro la Commissione quella sanguinosa satira che ne fece, contro ogni sua volontà il giornale l'*Opinione*, un membro, a detta di molti, della Commissione stessa, con impudente vanto celebrando le arti con cui *i pochi* ed i *giovani* nella Camera giunsero a far votare contro alla propria opinione i *molti ed assennati*. Articolo, contro cui e la Camera e la Commissione istessa avrebbero dovuto protestare, come lesivo della dignità del Parlamento, in cui tutti i partiti devonsi credere animati dal solo coscienzioso sentimento del maggior utile della patria, francamente promosso colla forza delle ragioni e del convincimento e non dal desiderio d'ottenere con cavilli e stratagemmi sotterranei una ingiusta vittoria. Ma forse la Camera e la Commissione meglio che non il presunto autor dell'articolo stimarono dover essere sordi alla *garrula voce dei giornali.*

Veniamo però all'avvocato Pinelli ed alle sue rivelazioni su questo punto oggimai pur troppo storico, anche per quanto riguarda il Senato, a cui invano il deputato mandava un tardo e forse inopportuno consiglio.

Comincia egli dallo stabilire che l'entusiasmo destato nel Piemonte dai casi di Lombardia era prova indubitata del sincero suo desiderio dell'unione; la quale fu poi proposta dai Lombardi stessi colla condizione espressa della Costituente.

Questa condizione parve pericolosa ad alcuni, principalmente in Torino, i quali s'agitarono, fecero una infelice petizione contro di lei, ma non tumultuarono come a torto si disse:

« I Torinesi resi avvertiti del pericolo si agitarono; si agitarono, non tumultuarono, e fu sognato tumulto una calunnia sparsa ad arte nelle provincie, alla quale, mi rincresce il dirlo, non furono estranei alcuni deputati; parlo di fatti di cui sono accertato, ed occorrendo, citerò i nomi. Il ripiego non era maltrovato, si rendeva impopolare l'opinione che si voleva combattere, s'intimidivano i deliberanti colla paura di moti popolari nelle provincie.

« Per verità agli uomini che comprendono la loro dignità, le petizioni che fioccarono alla Camera in quei giorni dalle provincie, mossero uno sdegnoso sorriso e nulla più; ma non era a questi che le petizioni erano indirizzate, i paurosi non mancano mai. Un onorevole deputato di Torino sorse a chiedere le prove dei fatti, ed allora per testimonianza dei deputati stessi di quelle provincie, da cui le petizioni provenivano, fu manifesta la calunnia, e fu chiarito che la città di Torino, fu sempre e sarà il più sicuro santuario della legalità. »

L'unione colla condizione della Costituente, vera espressione del voto dei Lombardi, recata dai loro delegati, fu accolta nella Camera con applausi unanimi, come meritava; ma il progetto di legge riguardante questa unione veniva invece seguito dal più cupo silenzio. Quel progetto troppo presto noto alla *Concordia* (come il *Risorgimento* non senza ragione notava), nelle sue clausule e nelle sue omissioni forse conteneva pretese che non erano state recate da Milano dai Lombardi, ma sorte negli animi loro nei due giorni, in cui si trattennero coi loro nuovi amici di Torino.

« Tale sospetto dal Ministero stesso si ebbe; e per lo meno convien dire che la Commissione della Camera, riproducendo cotali pretese, si mostrò assai più gelosa della conservazione dei poteri del Governo provvisorio Lombardo, che non di quelli del Governo nazionale, e del principio animatore di unità.

« Si aprì la discussione negli uffizi, e [illegible] si vide tosto come una parte dei deputati, e specialmente i Genovesi, mirasse a mantenere intatto il progetto di legge tal quale era stato dal Ministero presentato, e fu a questo scopo, che negli uffizi incominciossi a svolgere la speciosa teoria che si trattasse non di una legge, ma di un politico trattato, il quale, secondo l'art. 5 dello Statuto, riflettendo i confini del territorio, dovesse essere sottoposto all'assenso delle Camere; quindi conchiudevasene che, essendo un trattato, o lo si doveva accettare tal quale era proposto, ovvero assolutamente rifiutare: chi osava rifiutare l'unione della Lombardia e della Venezia desse coraggioso il voto negativo.

« Il sofisma era evidente; i precedenti di Piacenza, Parma, Modena, Guastalla e Reggio, parlavano chiaro, ove ogni buona teoria ed il fatto stesso non vi ripugnassero; ma l'opinione sostenuta con molta vivacità da alcuni ingegnosi, poneva in dubbio la maggiorità negli uffizi

Frattanto i deputati, spaventati dai pericoli che il progetto di legge presentava, si univano e mandavano al Ministero una deputazione, di cui faceva parte l'autore, incaricato di trasmettergli la seguente memoria

« I sottoscritti, come incaricati da una riunione di deputati, pregano il Ministero a voler ritirare la legge per esso proposta per la riunione delle provincie Lombarde e delle Venete allo Stato Sardo, e di presentarne un'altra modificata sulle seguenti basi.

« 1. Che sia esplicitamente dichiarato nel testo stesso della legge che il reggimento del nuovo Stato sarà una monarchia costituzionale colla dinastia della real Casa di Savoia,

« 2. Che l'A[illegible] per suffragio universale non avrà altro [illegible]

fare eccezione alcuna. Dunque se la soluzione del problema quanto al tempo interinale dipende dalla sola formola, non si può dubitare, che la facoltà di far leggi stia presso noi, dacchè i Lombardi ci accettarono quali siamo con tutte le nostre imperfezioni.

Ma esiste pure un protocollo. Questo è forse l'adempimento d'un mandato del popolo votante? No, nella formola il popolo non si riserbò alcun mandato, nè lo commise. Esso contiene una convenzione tra Governo e Governo; qual forza esso abbia in uno Stato costituzionale, tutti lo sanno, ed infatti noi ne deliberiamo.

Perchè mai fu dettato codesto protocollo? Siccome la fusione quanto al periodo transitorio era pura e semplice, e riconosceva noi con tutti i nostri poteri, niuno eccettuato, però il protocollo ne' suoi primi sette articoli si propose due fini. Primieramente con parole esplicite dichiarò alcuni punti, che stavano implicitamente compresi nel voto della fusione con gli Stati Sardi, come a dire la libertà della stampa, il diritto di associazione, la guardia nazionale, e simili diritti ed istituzioni che già stavano presso noi; epperò codesti articoli sono meramente dichiarativi, e prevengono le controversie sul valore implicito delle parole, controversie che furono già fatali ad un Ministero caduto per l'implicito e l'esplicito. — Inoltre il protocollo introdusse alcune eccettuazioni ai totali poteri, che la formola ci conferiva, così eccettuò la facoltà di conchiudere trattati politici e di commercio, e quella ancora di cangiare le leggi ed i regolamenti attuali, ossia la legislazione e l'amministrazione vigente in Lombardia. Ma quanto alla legislazione futura il protocollo tace. Da tal silenzio che cosa dobbiamo conchiudere? La formola riconobbe in modo puro e semplice i nostri poteri, il protocollo propose le sue eccezioni, non eccettuò la legislazione futura; dunque questa risiede là dove la formola riconobbe i poteri. Le eccezioni, come dice il volgar assioma, stabiliscono per regola la massima contraria. Adunque l'aver eccettuato la legislazione presente, ed i trattati politici e di commercio nella legislazione futura, mostra evidentemente che la futura legislazione sta presso noi, nei nostri riconosciuti poteri.

Si osservò, che se la cosa stesse così, ne deriverebbe il grave inconveniente, che la Lombardia non sarebbe da alcun suo deputato presso noi rappresentata. Oltre che la colpa non sarebbe nostra, io osservo, che tal assenza logicamente deriva dall'essersi stabilita una Costituente. Questa chiude il nostro Parlamento. Prima della sua chiusura potevasi forse formare una legge elettorale, sancirla, promulgarla ed eseguirla? Era impossibile. Dunque i Lombardi non mandarono deputati, perchè sarebbero giunti già chiuso il Parlamento.

Se non che, vacando la Camera, come mai la Lombardia si accommoderà ad un Ministero, a cui non contribuì con un suo voto di fiducia? Gli Stati Sardi già diedero tante prove e riprove di condiscendenza, di docilità e di fiducia ai Lombardi, che questi poco decentemente ricuserebbero di ricambiarci con pari sentimenti, fidandosi in quel Ministero, in cui confidiamo noi, e stando con noi in termini perfettamente uguali, senza privilegii troppo odiosi tra fratelli; tanto più che nel futuro Ministero lice credere, che la Lombardia sarà rappresentata.

Per le ragioni sinora discorse io riconosco, che nel governo del Re sta l'autorità di far leggi durante il periodo transitorio. Accetto però tutti gli argomenti che la Commissione addusse nella pag. 8 della sua Relazione, e nella discussione speciale sarò per avvalorarli. Ma non credo che questi sieno vittoriosamente confutati dalle ragioni addotte nella pag. 9, e mi riserbo di confutarle nella speciale discussione.

AMMENDAMENTO.

La vera quistione stata da qualche uffizio stabilita sull'Articolo Sesto, è quella di esaminare se la Consulta Straordinaria debba nel periodo interinale concorrere alle leggi urgenti d'interesse generale con un voto deliberativo, ovvero solamente con un voto consultivo. Questo punto venne discusso dalla Commissione, la quale nella Relazione addusse gli argomenti favorevoli ed i motivi contrarii. Io instaurando la quistione propongo che il sesto articolo venga così emendato:

Il Governo del Re non potrà conchiudere trattati politici e di commercio, senza concertarsi previamente con una Consulta, ecc., come nella legge.

Nel far nuove leggi, nell'abrogare e modificare le esistenti sentirà l'avviso della Consulta Straordinaria

---

Senatore Stara. Signori, se nella discussione del progetto di legge di fusione, che venne, non ha guari, con sì concorde volere, ed unanime acclamazione adottato dalla Camera, poteva questa facilmente esser tratta in diversa sentenza; se una non dirò già contrarietà, ma divergenza d'interessi poteva allora far scorgere una contrarietà, o divergenza d'opinioni;

Se la formola della votazione, a cui era allegata l'offertaci fusione, poteva in qualche modo imporci la dura condizione o di una pura e semplice accettazione, o di un assoluto rifiuto;

Se in fine il corso degli eventi, la condizione dei tempi e la necessità dei fatti o già compiuti o che si stavano compiendo, potevano rendere men libera la nostra deliberazione, e quasi forzata la scelta del partito, che con tanta unanimità di suffragi fu vinto;

Ora che il gran fatto è compiuto, che l'immediata fusione fu solennemente e con plauso universale proclamata, tutte queste ragioni che potevano, o dovevano di necessità esercitare una grandissima influenza nella risoluzione di quell'ardua questione, sono ora se non del tutto, almeno nella più gran parte cessate, e lasciano noi liberi di noi stessi nella disamina del nuovo progetto di legge, che ne viene sottoposto.

Infatti trattavasi allora la più grande delle questioni, che mai siasi agitata durante la monarchia di Savoia, quella di rinunziare alla propria nazionalità per crearne e costituirne una nuova.

Ora l'unione della Lombardia e delle provincie Venete già venne accettata, e la nuova monarchia costituzionale definitivamente proclamata.

Allora gravissimi interessi, se non del tutto contrarii, almeno grandemente divergenti potevano consigliare a ciascuna delle parti deliberazioni contrarie, o divergenti.

Ora coll'operatasi fusione di quelle provincie cogli Stati Sardi sonosi fusi insieme anche i loro interessi, i quali, siccome sono identici egli stessi, così nelle comuni deliberazioni ne consigliano gli stessi e medesimi partiti

Allora la formola della seguita votazione ne riduceva alla necessità o di rigettare assolutamente l'offertaci unione, o di accettarla nel modo in cui ne veniva proposta, giacchè ogni sostanziale cambiamento, o modificazione che si fosse voluta introdurre, equivaleva nel fatto ad un vero rifiuto

Ora la formola della votazione più non ne vincola nelle nostre deliberazioni, e ne lascia libero il campo di regolare le cose in modo, che sieno per tornare al maggior vantaggio di tutti, che formiamo un solo regno

Allora insomma la forza prepotente degli avvenimenti, che non era in poter nostro di dominare, e molto meno di cambiare, non lasciava in nostra balìa altro partito, che quello di una pronta accettazione, siccome la sola àncora di salute, che nel pericolo di un comune naufragio potesse salvare la libertà, e l'indipendenza italiana.

Ora invece il corso degli avvenimenti e la necessità delle cose suggerisce a noi tutti un solo e medesimo consiglio, una sola e medesima deliberazione, quella cioè di seguire la miglior via che più sicuramente e prontamente ne guidi al conseguimento dello scopo a cui tutti aneliamo con sì ardenti desiderii e palpitanti speranze, ed al quale con mirabile slancio di così nobile entusiasmo abbiamo rivolti tanti generosi e magnanimi sforzi, di vincere ad ogni costo la guerra, cacciando lo straniero al di là delle Alpi, e stabilendo in modo definitivo e durevole la nuova nostra nazionalità, e con essa la salute e l'indipendenza d'Italia

A questa sola meta pertanto dovendo, a parer mio, essere rivolte tutte le nostre investigazioni nell'esame della nuova legge, che ne viene proposta, pare, che un solo e comune essendo l'interesse di tutti, non dovrebbe tornare molto difficile l'intenderci, e il camminare uniti e di conserva, quando, deposto ogni spirito di parte, e cessate le rivalità, le emulazioni, i sospetti ed i timori, ci atteniamo nella nostra deliberazione ai suggerimenti della fredda ragione, ai calcoli della prudenza, ai veri ed inconcussi principii della scienza del Governo, ed agli ammaestramenti della ragion di Stato.

Nè a rendere men libera la presente nostra deliberazione parmi, che ci si possa ragionevolmente obbiettare o la formola della seguita votazione, od il timore del protocollo del 13 di giugno ultimo scorso

Non la prima, poichè l'immediata fusione delle Provincie Lombarde cogli Stati Sardi, non venne in quell'atto da altra obbligazione accompagnata, da quella in fuori della convocazione di una comune Assemblea costituente, per discutere e stabilire le basi e le forme di una nuova monarchia costituzionale. E quest'unica obbligazione già venne da noi accettata, e sarà pure tra non molto fedelmente adempiuta

Non il secondo, poichè nè il Governo provvisorio di Lombardia poteva imporci nuove e maggiori obbligazioni di quelle, sotto le quali i popoli di quelle provincie avevano votata l'immediata fusione, nè il Governo nostro è tenuto ad accettarle, quando a ciò non lo consigli il comune interesse, e lo scopo istesso della votata fusione, che fu quello di liberare l'Italia dallo Straniero, e di continuare la guerra dell'indipendenza colla maggiore efficacia possibile.

Nè con ciò crediate, o signori, che siami potuto mai cadere neppure in pensiero di venirvi suggerendo, che non si abbiano a tener in conto i voti legittimi, e le benevole intenzioni di quel Governo; mentre ben all'opposto io reputo a debito strettissimo del nostro officio l'accoglierle e secondarle fedelmente e gelosamente in tutte quelle parti, che possano favorire e promuovere il reciproco interesse, ed il comune vantaggio, e cospirare a quell'unico scopo, a cui tutti dobbiamo intendere con concorde volere e colla maggior efficacia possibile di mezzi, di liberare l'Italia dallo straniero, e di stabilire su solide e durevoli basi la libertà e l'indipendenza nostra.

Ridotta pertanto l'ispezion nostra a' questi semplici e precisi suoi termini, cui nissuno sarà per contendermi, e portata la discussione su questo terreno, chi sarà per opporci ancora o la formola della votazione, od il tenore del protocollo nella ricerca che stiamo per fare dei mezzi più acconci ed efficaci a conseguire il comun voto, quando questi ne vengano indicati e suggeriti da un reciproco e beninteso interesse e dal comune vantaggio? Forsechè non dobbiam tutti volere le medesime cose, ora che per l'operatasi fusione formiam tutti un solo regno? Ovvero i sospetti, i timori dovranno prevalere al favore della causa comune, e tener luogo di quella reciproca buona fede, di cui demmo sin qui tante e sì segnalate prove?

Io per me nol credo, nè posso farmi capace, che alcun di voi, che saggi e prudenti siete, il possa credere, siccome nol credettero di certo nè popoli, nè Governi che ne hanno preceduto in questa medesima trattazione, che riguarda le norme secondo le quali le provincie lombarde debbono intanto essere governate sino all'apertura del Parlamento comune, successivo alla Costituente. Imperocchè a nissuno è potuto cader in mente di volere o pretendere altro nello stabilimento di queste norme, che il maggior bene di tutti ed il più pronto e sicuro conseguimento del fine a cui sono rivolti i comuni sforzi.

Ma se tutto questo è vero, siccome io lo reputo verissimo, come possiamo, non che credere, immaginare che sieno i Lombardi per adontarsi delle aggiunte modificazioni od emende che noi fossimo per introdurre nella legge che discutiamo, quando queste sieno rivolte al comune vantaggio? Quando non abbiano altro di mira, che il più facile e spedito conseguimento del fine suddivisato?

Pare anzi a me, e crederei di far torto al senno ed alla rettitudine di quegli esimii personaggi, se la pensassi diversamente, ch'eglino ce ne sapranno più presto buon grado, perchè avremo fedelmente e rettamente interpretate le loro intenzioni, le quali non sono, nè possono essere diverse dalle nostre.

Lungi dunque da noi ogni timore di alienarci con ciò l'animo di quegli egregi ed illustri concittadini; e ne sia guida nelle nostre investigazioni e deliberazioni l'amor santo del vero, il solo desiderio di fare il maggior bene possibile: chè così adoprando, io tengo per fermo che noi faremo quello ch'è nei voti e nei desiderii di tutti.

Che se a taluno venisse in pensiero di obbiettarmi che l'offerta della fusione trovisi alligata alla condizione della convocazione dell'Assemblea costituente, la quale non essendo ancora adempiuta, lasci le cose in sospeso, e tolga al nostro Governo la libera facoltà di stabilire quelle norme che riconosca più adatte e convenienti al reggimento interino di quelle provincie, risponderei francamente e senza tema di andar errato che [illegible] zione urta direttamente colla lettera e [illegible] spirito della formola della votazione, [illegible] al senso che noi tutti abbiamo a [illegible] stessa, e se fosse altrettanto vera, [illegible] me sembra erronea, proverebbe [illegible] troppo, proverebbe nulla, secondo [illegible]

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata delli 20 luglio

Presidenza del prof. MERLO, V.-P.

La seduta è aperta all'1 3/4 col [illegible] verbale. La Camera non essendo ancora [illegible] gretario legge il consueto sunto delle [illegible]

Michelini G. B. prendendo le [illegible] parole dette ieri dal deputato Ravina, [illegible] lamentare la lentezza con cui procedeva la [illegible] della legge per l'espulsione dei gesuiti [illegible] propone alla Camera, che per [illegible] debba tenere giornalmente due sedute, una [illegible] mattino e l'altra alle otto della sera [illegible] *irrisorio*), oppure mostrarsi puntuale [illegible] da aprirsi a mezzogiorno preciso

Il deputato *Cavour* dichiara di ave[illegible] ne del 1 Collegio di Torino.

Il processo verbale è approvato [illegible] proposta anzi accennata del sig. Michelini, [illegible] assente.

L'ordine del giorno portando il [illegible] discussione sull'articolo 3. della legge per [illegible] gesuiti e corpi affigliati, il *presidente* [illegible] mendazione del sig. Costa di Beauregard, [illegible] abbiamo ben inteso, propone la soppressione [illegible] manco del intiero articolo, tacciando [illegible] che si fa a darne il proponente l'incamerazione [illegible] delle soppresse corporazioni di [illegible]

Cornero, relatore, risponde che [illegible] merazione di quei beni è una conseguenza [illegible] della espulsione di quelle corporazioni [illegible] sovrattutto coll'esempio dell'operato [illegible] dalla Costituente di Francia del 1789

Sclopis, ministro di grazia e giustizia, [illegible] che dal momento in cui il Governo [illegible] di una congregazione religiosa, lo Stato [illegible] per diritto di vacanza. Passa quindi [illegible] tenti dell'anno 1778, colle quali [illegible] l'incamerazione e l'amministrazione [illegible] gesuitiche quando venne abolita la [illegible] che lo Stato facendo proprio patrimonio [illegible] usava però in modo conforme alla [illegible] ministro si estese quindi in larghe [illegible] me che regolarono allora questa [illegible] devono regolarla presentemente, [illegible] rato così poco, che non ci avven[illegible] cosa consistano.

Jacquemoud appoggia l'emendamento [illegible] neo, dicendo bastare all'uopo pura[illegible] l'applicazione delle disposizioni [illegible] leggi.

Michelini G. B. combatte l'emendamento [illegible] regard con quest'argomento, che [illegible] ligiose per essere ammesse in uno Stato [illegible] della sua autorizzazione: che quando [illegible] quando il crede conveniente, di abolirle [illegible] loro nel dominio dei loro beni

Sineo osserva che nel 1778, quando [illegible] una parte dei beni gesuitici all'Università [illegible] punto concordato. Che se poi si [illegible] di quei beni all'economato apostolico, [illegible] segreto proposito, conforme all[illegible] lora, ma non già che non fossero [illegible] beni non demaniali. Che ora le condizioni [illegible] e che per guarentigia di migliore [illegible] devono affidare all'azienda delle finanze. [illegible] come osservò un preopinante, che [illegible] triennali, essi ritengono pur sempre la [illegible]

« quello di discutere e stabilire le basi e le forme della
« Monarchia;

« 3. Che specialmente l'Assemblea costituente non
« avrà mandato a determinare la sede del potere esecu-
« tivo, e che questa risiederà in Torino;

« 4. Che la unione sia effettivamente immediata, ed
« in modo che il potere legislativo ed esecutivo si
« estenda fin d'ora, ossia dalla promulgazione della legge
« con libera azione sovra tutte le parti dello Stato, sotto
« la risponsabilità del potere esecutivo verso la nazione
« rappresentata dal Parlamento successivo alla Costituente;

« 5. Che l'età per l'eligibilità alla Costituente sia
« determinata ai 27 anni compiuti per lo meno.

« I sottoscritti ed i loro amici sono persuasi che tali
« norme sono consentanee al tenore ed alla mente del
« voto spiegato dalle popolazioni Lombarde e dalle Ve-
« nete: non trovano la legge presentata a queste norme
« conforme, e quando non fosse in tale conformità emen-
« data, la coscienza del proprio mandato impone loro il
« dovere di combatterla. »

E questa fu l'origine del famoso emendamento Ricci, appoggiato da tutto il Ministero, toltone il ministro degli affari esteri: emendamento che non volle esser pubblicato nella sua relazione dalla Commissione, gelosa di far comunicare alla Camera il così detto protocollo lombardo, la quale comunicazione avrebbe pregiudicata la questione nel senso che non si trattasse già d'una legge da discutersi ed emendarsi, ma d'un trattato da accettare o no a mente dell'art. 5 dello Statuto. Ma questo tentativo fu sventato dallo stesso avv. Pinelli, che chiedeva l'inserzione dell'emendamento ministeriale nel rapporto della Commissione.

« La mia mozione aveva un triplice scopo, quello di far
« conoscere alla Camera il tenore degli emendamenti che
« il Ministero aveva proposti, ed i quali, secondo quanto
« il ministro Ricci mi aveva affermato, non portavano
« alcuna mutazione all'essenza del voto lombardo, ed
« erano per conseguenza senza pericolo accettabili;
« quello di conoscere sopra un incidente di poca impor-
« tanza la quantità numerica delle due frazioni della Ca-
« mera; quello infine di guadagnare tempo per sventare
« quella gherminella, colla quale la Commissione tentava
« di vincolare con un precedente le deliberazioni della
« Camera nel merito

« La votazione riuscì per la mozione da me fatta con
« una maggiorità non grande per verità, sebbene mag-
« giore di quella che pubblicarono i giornali.

« La Commissione trovò così la contromina: allora
« ricorse allo stratagemma di proporre la divisione della
« parte della legge che riguardava l'accettazione del voto
« lombardo da quella che ne regolava il modo d'esecuzione.

« Io chiamo questo un nuovo stratagemma perchè
« l'imparai da uno de' commissarii, il quale scrivendo
« un articolo nell'*Opinione*, disse che questo fu un colpo
« maestro. Non voglio togliere alla Commissione il pia-
« cere di lodare la propria astuzia; ma io che sono un
« buon pecorone, ho creduto che la proposta fosse di
« buona fede tal quale suonava, cioè per sbrigare la que-
« stione dell'unione immediata dalle difficoltà e dalle
« lungaggini che poteva portare la discussione del modo
« di esecuzione, e conseguentemente presi la parola per
« aderire a tale proposta, accennando solo ad alcune
« difficoltà di forma; e posta in votazione mi alzai fra i
« primi ad accoglierla.

« No, cari miei colleghi, questo non fu il vero colpo
« da maestro: ben lo fu quella distribuzione della dichia-
« razione dei delegati Lombardi, dove temendo che i ter-
« mini misurati del *memorandum* lasciassero troppa
« libertà alla Camera, essi si affrettavano ad assicurare
« che l'accettazione degli emendamenti del Ministero
« avrebbe rimesso i Lombardi dalla votata unione.

« È vero che foste mirabilmente aiutati nel nostro as-
« sunto dal Ministero stesso: l'ammendamento che il
« ministro Ricci proponeva era così incompiuto, così di-
« fettoso, che prestava da ogni parte il fianco all'offesa.
« Parlando delle funzioni dell'Assemblea accennava sol-
« tanto alla discussione e non allo stabilimento delle basi
« e delle forme della Monarchia; parlando della Monar-
« chia non aggiungeva *costituzionale*; della dinastia della
« Casa di Savoia non ne faceva pur cenno. Figuratevi se
« la Commissione lasciò sfuggire la palla al balzo; Ricci
« voleva un'Assemblea costituente consultiva, non consti-
« tutiva; Ricci voleva una Monarchia consultiva, e forse
« anche una Monarchia pura ed assoluta; Ricci è assolu-
« tamente un vero assolutista

« Era troppo, niuno veramente l'ha creduto, nè, pure
« il ministro, che fece un cotal sogghigno, che mi parve
« molto espressivo, e non lo credettero i Giornali geno-
« vesi. Il *Pensiero Italiano* che prima aveva gridato: ab-
« basso l'ammendamento Ricci, bentosto gridò: *Alleluia,*
« *alleluia*! Ricci si è messo d'accordo con Pareto: ed io
« vedendo che dopo aver proposto l'ammendamento egli
« ne votava con Pareto la reiezione, ripeteva macchinal-
« mente erano d'accordo! »

Reietto l'emendamento Ministeriale vulnerabile da tanti lati e l'emendamento Fraschini, che pur pareva il migliore, convenne adottare quello della Commissione [illegible] meno, benchè imperfettamente, [illegible] tere della Costituente; e questo ottenne [illegible] maggioranza.

Della seconda parte che riflette il [illegible] sta unione tanto desiderata da [illegible] Commissione mise ogni sorta d'in[illegible] che di parole, e continuasse intatto [illegible] provvisorio Lombardo, e ne nascesse [illegible] sulta, poco di nuovo ha a dirvi l'a[illegible] sistè alle discussioni. Pure quelle [illegible] gono la vera storia della caduta del Ministero [illegible] reto, e del modo con cui a questa [illegible] Commissione, alla quale così egli [illegible] parole.

« La Commissione, e con essa la [illegible]
« mera, sagrificò l'unione all'[illegible]
« venienze del Governo provvisorio Lombardo [illegible]
« anzi tre Governi, poichè le provincie [illegible]
« Consulta a parte; eresse tre [illegible]
« che tosto o tardi verranno a [illegible]
« Allora la Costituente sorgerà [illegible]
« do consiglio ed autorità dalla su[illegible]
« sorbirà tutti e darà principio al[illegible]

« Oh voi della Commissione, io [illegible]
« intenzioni, io vi credo fedeli a que[illegible]
« ste con noi alla Monarchia ed a[illegible]
« ge; ma lasciate che vi neghi il [illegible]
« to, di uomini politici, di uomini che [illegible]
« le vere utilità, e le vere necessità [illegible]

beni: la legge non dispone che per quelli della corporazione cui appartengono. Conchiude adunque perchè sia mantenuto nella sua integrità l'articolo del progetto.

Sulis parla a un dipresso nello stesso senso.

Albini sostiene che fu sempre massima dei Governi di incamerare i beni dei corpi religiosi aboliti, mediante l'assenso della Santa Sede.

Monti si oppone formalmente alla soppressione dell'articolo 3, come venne proposta dal sig. Costa di Beauregard, e crede che la Camera non faccia atto di confisca pronunziando la devoluzione al Governo, dei beni delle corporazioni soppresse. È per conseguenza d'avviso che il Governo possa amministrare come meglio gli piace i detti beni. Ma intanto qui si tratta di un atto di deferenza. Colla Santa Sede vi ha un trattato per cui certi beni della Chiesa, resi vacanti, sono amministrati dal R. economato. Vuole si usi alla Santa Sede la deferenza istessa che si usò or sono due anni verso Metternick, a cui fu denunziato il trattato del sale prima di abolirlo.

Si faccia lo stesso con Pio IX; si denunzi il trattato concernente l'economato prima di abolirlo in questa parte.

Dopo alcune altre osservazioni dei deputati *Stara*, *Michelini* e *Galvagno*, messa a partito l'emendazione del sig. Costa di Beauregard, è rigettata.

Il presidente si fa a leggere un'altra emendazione proposta dal sig. Albini, la quale consiste nel togliere dalla prima parte dell'articolo 3 le parole *irrevocabilmente* e *piena* in modo da ridurla ai termini seguenti: « Tutti li beni e ragioni di qualsivoglia sorta per dette corporazioni a qualsivoglia titolo posseduti, s'intenderanno e si dichiarano devoluti in disponibilità dello Stato. »

Martinel propone la quistione preliminare per un suo subemendamento.

Il presidente oppone che non è il caso della questione preliminare, perchè come il sig. Albini avrà sviluppato il suo emendamento, allora verrà la volta di leggere il subemendamento proposto dal preopinante.

Il sig. *Albini* svolge infatti il suo emendamento, e quindi il presidente da lettura del subemendamento Martinel, il quale consiste nel porre *posseduti a titolo di proprietà* in luogo di *a qualsivoglia titolo*.

Martinel adduce per ragione di questo emendamento, che non si devono dichiarare devoluti irrevocabilmente al Governo i beni che le soppresse corporazioni e i gesuiti in specie avessero altrui carpito od usurpato, e che fossero di ragione di terzi, come ne adduce calzanti esempi avvenuti nella Valle di Aosta

Demarchi però propone di sostituire al subemendamento del preopinante queste parole « salvi i diritti dei terzi », e Martinel vi acconsente.

Sorge però *Ferraris* a dichiarare che questa clausula è inutile; stantechè la è cosa sottointesa che la Camera non intende punto di dare una disposizione che pregiudichi alle ragioni dei terzi. Che del resto la redazione dell'articolo fu dalla Commissione molto bene ponderata per chiudere la strada ad ogni cavillazione; onde sostiene debba mantenersi intatta.

Albini ritira la sua emendazione.

Messa ai voti la prima parte dell'articolo terzo, è adottata: mandata quindi parimenti ai voti la subemendazione Martinel, corretta da Demarchi, è rigettata.

Ricci ministro dell'interno va alla ringhiera e legge, dopo acconcio proemio, il progetto di legge per l'unione di Venezia, col quale cioè si propone l'applicazione a questa delle già votate leggi di unione colla Lombardia.—Passa quindi a dar comunicazione dei sei primi articoli della seconda di dette leggi, siccome vennero votati dal Senato, come formanti una legge distinta, e coll'aggiunta di un settimo articolo. Questo settimo articolo di giunta dice [illegible] saranno mantenute nella formazione della legge elettorale per la Lombardia e provincie Venete le basi contenute nel protocollo 3 giugno.

[illegible] zemolo. Quando la Camera sanciva la legge di [illegible], ha adottato una legge elettorale comune alla Lombardia e agli Stati sardi. Ora quest'aggiunta contiene [illegible] principio di distinzione; vorrebbe perciò dal ministro [illegible] spiegazioni.

Ricci risponde che quell'aggiunta fu necessitata dalla [illegible] fatta della legge dal Senato; ma che non cambia [illegible] la sostanza delle cose.

Quindi si protrae ancora per qualche istante una discussione di poco momento. Si vuol quindi intendere la lettura dei singoli articoli della legge rimandata dal Senato, e poscia si passa a votare sul settimo articolo di aggiunta per alzati e per seduti. — L'aggiunta è adottata. — Dopo nasce la quistione se si debba di nuovo votare sull'intiera legge a squittinio segreto, e s'impegna su questo terreno un dibattimento accanito, interminabile, a [illegible] prendono parte non meno di diciotto a venti oratori. Finalmente le parole di *Cavour* e di *Galvagno* pongono termine al conflitto, e lo squittinio è vinto. Il risultato è il seguente:

Votanti	134
Maggiorità assoluta . .	68
Palle bianche	117
— nere.	17

La legge è adottata, e la seduta si chiude alle 4 3[4.

Dimani seduta pubblica alle 12 precise.

RELAZIONE DEL MINISTRO SEGRETARIO DI STATO PER L'INTERNO

letta nella tornata del 20 luglio 1848.

Unione della Città e Provincia di Venezia agli Stati Sardi.

SIGNORI,

Quanto più svolgesi l'umano incivilimento, e s'affretta a raggiungere la meta prestabilita dalla Provvidenza all'umana famiglia, l'impero dell'idea acquista preponderanza sulla forza fisica, sulla materia bruta, domina le fortuite circostanze, vince gli ostacoli tutti degli uomini e della fortuna. Questo progressivo sviluppo dell'intelligenza e della moralità meglio che in qualsivoglia successivo studio degli umani consorzi appare nell'instaurazione delle diverse indipendenti nazionalità. Non è dessa un istinto od un amore di tribù, un interesse di località, un odio di razze, un orgoglio di stirpi, è bisogno dello spirito, è l'emancipazione della ragione e della volontà pubblica, che pari all'individua di ciascun uomo non può compiere i proprii doveri, la santa missione dell'umanità senza libero arbitrio, senza l'assoluta facoltà di adoprare rettamente, ma senza vincoli esterni la mente ed il braccio suo proprio.

La Costituzione pertanto della nazionalità italiana non è men frutto del senno politico, che dei sentimenti del cuore; a compierla tutti insieme cospirano ed i voti dei savii, ed i sospiri dei buoni, la perfetta uniformità di sentimenti di quante vi sono anime cittadine non maggiormente in una che in altra località ardenti e risolute nel santo proposito. Di tanto siam noi tutti testimonii: ma importa all'onore della nazione che l'Europa intera lo vegga, ed ecco che luminosa prova ne dà la deliberazione della gloriosa e magnanima Venezia. Già vi è noto con quanta unanimità di pareri abbia ella dichiarata la sua unione al Regno dell'Alta Italia. Nella solenne giornata del 4 luglio corrente i rappresentanti della città e provincia di Venezia con 127 voti affermativi contro soli 6 negativi sanciva l'unione, alle condizioni identiche della Lombardia.

Non starà per noi che il nobile desiderio sia anche brevemente ritardato, e quindi vi proponiamo in brevi parole la legge che i nostri congiunga ai destini della Venezia, nei due seguenti articoli.

Al nuovo Regno destinato a racchiudere tanta parte delle antiche glorie italiane troppo preziosa gemma mancava finchè non era con noi la maravigliosa metropoli dell'Adriatico. A me ligure permettete di primo salutare l'augusta sorella, il felice connubio ch'ella stringe colla mia patria, sì che ambedue non più emule o lunghe rivali contendendo del primato del mare affrettino come una volta alla Penisola le ingiurie straniere, ma congiunte indissolubilmente le destre raggiunger possano la vera, la pura, la duratura gloria dei popoli colti, quella d'aver insieme al valore subalpino assicurato la libertà e l'indipendenza italiana.

Il Ministro dell'Interno
VINCENZO RICCI.

PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1. La città e provincia di Venezia faranno parte integrante dello Stato alle condizioni medesime stabilite col Governo Provvisorio di Lombardia contenute nel protocollo del giorno 13 di giugno p. p. come saranno pubblicate in Lombardia colla Legge da promulgarsi dal Governo di Sua Maestà.

Art. 2. Pelle Provincie Venete vi sarà una Consulta straordinaria come per quelle di Lombardia, composta degli attuali membri del Governo Provvisorio di Venezia e dei due membri per ciascheduno dei comitati delle quattro provincie di Padova, Vincenza, Treviso e Rovigo, che hanno già fatta, e per cui fu accettata la loro unione cogli Stati Sardi.

Quando le tre provincie di Verona, Udine e Belluno si riuniscano anch'esse agli Stati medesimi, invieranno alla Consulta due deputati per ciascheduna.

I Ministri sono incaricati dell'esecuzione della presente Legge nella parte che riguarda i rispettivi Dicasteri.

Torino, 20 luglio 1848

Il Ministro dell'Interno
VINCENZO RICCI.

GENOVA. — Il *Dante*, vapore sardo, fu visitato la notte del 18 corrente a pochi minuti dopo la mezzanotte sulle alture del Golfo della Spezia da due grossi vapori. — I capitani del *Dante* e della *Ville de Marseille*, concordano nel dire che a bordo del legno visitatore si parlava *un cattivo francese*. In entrambi i casi dichiararono d'essere francesi, ma l'inganno fu scoperto. —

In presenza di questi fatti incomportabili, facciamo appello alla energia del Governo e del popolo!

Corr. Merc.).

— (20 *luglio*). — Siamo a tempi, ne' quali ogni malo uso vuol essere segnalato siccome ogni bel fatto, perchè il pubblico avviso serva di lode a' virtuosi e di biasimo ai tiepidi nel seguitarli. Son pochi giorni che il *Comitato di beneficenza ai feriti* spediva al campo parecchie casse di biancheria; e l'amministrazione delle Regie Dogane cooperando *caritatevolmente* al generoso intendimento di esso imponeva per l'uscita di dette casse il diritto di Ln. 11. Bel conforto il vedere che mentre la carità privata s'adopera fortemente e indefessamente per alleviare il dolore de' prodi che dànno il lor sangue per la nazione, per la libertà, i pubblici uffizii non arrossiscano di decimare le raccolte somme, e d'inviare all'erario un sol quattrino a spese degl'infelici! Quante spiacevoli idee non può destare ne' cittadini un sol fatto, benchè leggiero, di questa fatta! Giova sperare che un solo avvertimento basterà perchè tali esempi non si rinnovino.

Pens. Ital

AL CONSOLE GENERALE DI SARDEGNA IN VENEZIA.

Con decreto del giorno d'oggi, i navigli sardi furono equiparati nel pagamento delle tasse di tonnellaggio e di sanità ai Veneti.

Le nostre condizioni politiche, e gli avvenimenti che ebbero ed hanno luogo, rendevano necessaria questa misura, a cui fu tosto aderito, che pervenne al Governo la inchiesta da Lei indirizzata il giorno 12 corrente.

Di ciò Le si dà comunicazione, perchè serva a sua norma, e Le si rinnovano i sentimenti della più distinta stima.

Dal Governo Provvisorio in Venezia, il 14 luglio 1848.

Il Presidente,
firm.) I. CASTELLI.

Il Segretario,
firm.) ZENNARI.

Preg.mo Sig Direttore,

Leggendo nel Supplemento al num. 174 del vostro giornale la relazione della seduta tenuta dai deputati il 23 giugno, veggo che m'è intervenuto quello che suole a molti deputati, ai quali si fa dire per la stampa quello che a voce non hanno mai detto. Nè di questo vi fo carico, perchè so esser colpa degli stenografi, i quali alla lor volta, essendo in troppo picciol numero, s'ingegnano come possono. E se non è degli stenografi, di chi sarà? Se n'è già fatto tante lagnanze, ch'è inutile spendervi altre parole

Ma intanto a me preme di far sapere al Pubblico che delle cose, che mi furono fatte dire in quella seduta, pochissime ho detto veramente, e l'altre non ho neppure sognato: nè, trattandosi di parole da me pronunziate circa un mese fa, la memoria mi aiuta per correggerle. Pertanto io ricorro alla vostra gentilezza, affinchè vi piaccia inserire nel vostro riputato giornale queste poche righe come mia giustificazione davanti al Pubblico

Certo come sono che non vorrete negarmi questo favore, anticipatamente vi ringrazio

Torino, 21 luglio 1848.

Vostro dev.mo servitore
DOMENICO BUFFA.

TOSCANA.

FIRENZE (15 *luglio*). — Questa mattina la Camera dei deputati interpellava *al solito* il ministro della guerra sulle forze nostre, sulle forze compatibili con la nostra popolazione, con le nostre condizioni morali e materiali; e mostrava il bisogno d'intraprendere la guerra con mezzi straordinarii. Il ministro si mostrava pronto a depositare sul banco del presidente un progetto di legge, che poteva dare alla Toscana una forza attiva e permanente. Parve *a priori* che questa non potesse essere la legge richiesta dalle condizioni del momento, e sorse *al solito* un duello di parole sul pericolo della patria, sulla vecchia legislazione Toscana, ecc. Da questo duello ne risultarono due cose necessarie a sapersi: primo, che il ministro Serristori aveva chiesta la sua dimissione, *perchè nel febbraio scorso non gli si permise una leva forzata di quattromila uomini*; secondo, che dei mezzi e dei fini di questa guerra, il Ministero Toscano ne ha fatto una sola parola, cioè *mezzi fini* per programma del suo Governo. La sessione dura tuttora, speriamo che si venga almeno alla conclusione di leggere il progetto di legge del ministro dell'interno: lettura con la quale doveva aprirsi la sessione, e procedersi poscia a quelle ammende che richiedevano le attuali condizioni d'Italia.

PS. Stanco di tante inezie, io era uscito dalla Camera, ed ho saputo che nulla è stato concluso

STATI PONTIFICII.

ROMA (17 *luglio*). — Qua regna un fermento indescrivibile.

Ieri sera fu fatta una solenne dimostrazione popolare a Mamiani per addimostrargli la simpatia popolare, e per far conoscere al Governo che, ove si accetti una di lui rinunzia ne seguirebbe la pubblica disapprovazione. — È voce costante per altro che dietro le nuove ricevute da Ferrara, il Ministero sia nella necessità di dimettersi.

Le Camere sono radunate ad urgenza

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI. — Da informazioni raccolte a bordo della *Ville de Marseille*, proveniente da Napoli, ricaviamo che il Ministero Bozzelli sta per cedere il luogo ad uno più retrogrado. Il Governo dura nel suo proposito d'assalire Sicilia, massime dopo la gran deliberazione del 10 nel Parlamento siculo. — Vapori regii incrociano in tutte le acque circostanti all'isola, predarono, dicesi, il *Palermo* carico di fucili e munizioni pei Siciliani proveniente da Malta

Ci scrivono da Napoli in data del 17, che un piroscafo napolitano predò nelle acque di Corfù, sono pochi giorni, un legno su cui s'erano imbarcati intorno a 600 fuggiaschi Siculo-Calabresi, con molte carte importanti; 500 furono portati prigionieri a Reggio. — I capi (intorno a 30) sono rinchiusi in Sant'Elmo. Fra i nomi loro si distinguono quelli di Ribotti, Longo, Mileto, De-Francia, il principe di Grammonte, due Fardella, ec. Si trema specialmente per i militari che, dopo aver disertato, si sono battuti contro la loro stessa divisa. Aspettiamo nondimeno ulteriori ragguagli.

ESTERO.

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE.

Seduta delli 12 luglio.

Presidenza del sig. Corbon, vice presidente.

Alle ore 2 1[2 la seduta è aperta. Diversi congedi sono chiesti ed accordati. Noi notiamo fra gli altri quello reclamato dal cittadino Pagnerre. Il signor Lherbette indirizza interpellanze al ministro degli affari esteri sull'entrata d'un corpo di truppe russe nelle provincie Moldo-Valacche. Il pretesto di questo intervento è nei torbidi che momentaneamente si manifestarono in quelle provincie. Ma i trattati non autorizzano nè i Turchi, nè i Russi ad intervenire personalmente, col mezzo di truppe. Questi torbidi non sono il vero motivo di quest'intervento. Una disorganizzazione di nazionalità si opera in queste provincie.

La Francia e l'Inghilterra hanno colà degl'interessi potenti da conservare. La Russia prende anticipatamente delle misure conformi alla sua ambizione. Tocca al Governo francese, unito a quello d'Inghilterra, di esercitare una sorveglianza attiva su questo punto. Io poserò pertanto al ministro queste quistioni: 1. L'entrata dei Russi è ella un fatto compiuto? 2. Che conta egli di fare, nell'ipotesi che questa entrata sia effettiva, o che sia, com'è probabile, sul punto d'essere mandata ad effetto?

Il ministro degli affari esteri. La più grande incertezza esiste tuttora sul fatto in questione. S'esso si avverasse, meriterebbe per certo la più grande attenzione da parte della Francia. L'Assemblea può star sicura, che l'onore e gl'interessi della Francia saranno tutelati su questo punto come su tutti gli altri.

Essa saprà, se ciò è necessario, intendersi co' suoi alleati, quando siavi urgenza.

La Camera comprenderà che io non posso entrare, a tal proposito, in maggiori spiegazioni (*benissimo! basta*).

L'ordine del giorno chiama il seguito della discussione sul cumulo dello stipendio in favore dei militari giubilati.

PARIGI (17 *luglio*). — Il Governo provvisorio, con decreto del 7 marzo decise che si sarebbe creato in tutte le città industriali e commerciali, un banco nazionale di sconto, ed una somma di 60 milioni fu messa a sua disposizione per essere ripartita tra i diversi banchi, secondo la loro importanza. Questi decreti sono in corso di esecuzione; il tesoro ha già versata una somma di 7.375,000 franchi. Il sig. Faucher propose d'aprire un credito di 100 milioni per la contribuzione dello Stato a questi banchi, oltre quelle de' soscrittori e delle città, ch'egli fa ascendere a 25 0[0 per ciascheduno, e 50 0[0 per lo Stato, metà in danaro e metà in *buoni* del tesoro. Il Comitato di finanze propone di non prendere la proposta in considerazione.

La relazione fatta dal sig. Prouher, in nome del Comitato dei lavoranti, sulla proposta del sig. Astouin, tendente a guarentire agli operai il salario del loro lavoro, fu distribuita. Il Comitato propone di concedere un privilegio ai crediti d'operai, impiegati direttamente da un individuo commerciante o no, sui mobili ed immobili, fino a concorrenza del salario a loro assicurato durante i tre ultimi mesi, ecc. Questa proposta sarà prossimamente discussa.

— Parigi gode una calma perfetta: il governo inspira una intiera fiducia, ma ciascuno domanda sempre a sè stesso con ansietà, quali destini l'avvenire ci tenga in serbo. Questa inquietudine è assai naturale, e non si potrebbe senza ingiustizia rimproverarle d'essere allarmista Perchè lo stato attuale delle cose fosse compiutamente rassicurante, bisognerebbe che la calma esistesse negli animi come nelle vie. Il ristabilimento del buon ordine materiale non basta; fa di mestieri ristabilire l'ordine morale, e sgraziatamente non è questa l'impresa la meno difficile. Dal rovescio d'ogni principio, dal seno dell'anarchia delle idee e delle opinioni, come far uscire l'armonia dei cuori e delle intelligenze? Tale è però la missione dell'Assemblea nazionale e dell'attuale governo. Essi non vi riusciranno se non abiurando tutti i pregiudizii, se non isolandosi da ogni fazione, ed è giustizia il riconoscere altamente, che l'Assemblea nazionale non si mostrò mai più animata d'intenzioni leali e patriotiche, e che mai nessun governo ebbe a capi uomini più degni, più probi, più devoti alla santa causa dell'ordine e della società. Che ciascun cittadino, rammentandosi che l'unione fa la forza, presti il suo concorso franco, energico, all'azione del Governo, e si associ di cuore all'accompimento della grande opera della nostra ricostituzione politica e sociale

— Il Comitato degli affari esteri, dopo aver inteso il rapporto sulle cose d'Italia, intavolò su questo soggetto una lunga discussione che occupò più sedute. Il sig. Lamartine, rispondendo ai discorsi dei sigg. Napoleone Bonaparte e Manguin, si espresse ne' seguenti termini:

« Signori, nulla v'ha di più bello ed in pari tempo di più difficile, quanto il rispondere ad un discorso del sig. Manguin sugli affari esteri

Egli accusò francamente la situazione presa dalla diplomazia francese ed il mio manifesto del mese di febbraio; è quella, ei diceva, una politica contraddittoria, rassicurante e minacciosa insieme per i governi esteri. Rilegga l'onorevole signor Manguin questa dichiarazione politica del 24 febbraio, e riconoscerà l'error suo. Diceva egli forse quel manifesto, che la Francia deve così alla cieca soffiare il fuoco del repubblicanismo ed appoggiare tutti i tentativi democratici in tutto l'universo? Nulla di somigliante; esso diceva l'opposto: esso diceva che la libertà, per essere duratura, doveva essere un albero indigeno del suolo; che prima d'essere proclamata nelle instituzioni, le quali altro non sono se non l'ultima espressione de' costumi dei popoli, essa doveva esistere prima ne' costumi; che la Francia non farebbe nessuna propaganda incendiaria, agitatrice, meno ancora perfida; ch'essa riconosceva la compatibilità di tutti i governi avanzati o ritardatarii nel mondo; ch'essa non anticiperebbe l'ora sua a nessuno.

Quel manifesto aggiungeva solo, che dopochè delle nazionalità o delle democrazie si sarebbero prodotte, riconquistate od organizzate intorno a lei, alla portata della sua mano o del suo gesto; se queste democrazie o queste nazionalità facessero appello al suo aiuto in virtù della conformità di principii, essa si crederebbe in diritto di prestar loro questo aiuto. Ecco quanto disse il manifesto, e quanto fece il ministro da quattro mesi in quà. Io sostengo che il manifesto non poteva dire, e che il Governo non poteva far altra cosa per la Repubblica.

Infatti, era forse questa Repubblica una repubblica di disorganizzazione, o di conquista? No, era una repubblica d'ordine, di pace e di fratellanza colle nazioni. Che cosa le abbisognava? il tempo di far riconoscere la sua indole all'Europa, affine di prevenire contro di sè, nella sua debolezza e nella sua culla, le irritazioni e le malintese di tutti i Gabinetti, che avrebbero ricomposto subitamente contr'essa, in nome del terrore ch'ella avrebbe inspirato, la lega del 1813. Ed è egli vero, come pretendeva il signor Manguin, fedele in ciò alle sue rimembranze del 1831, che questa politica sia stata una trufferia per la Francia, che una propaganda armata sarebbe stata più sicura, e che noi siamo ora più minacciati d'una coalizione che non all'indomani del 24 febbraio? Io vado a percorrere con lui regno per regno, la carta del mare e del continente, e mostrargli coi fatti che questa politica portò i suoi frutti, scartò la guerra universale e pose la repubblica in una delle più libere e delle più belle condizioni diplomatiche in cui la Francia si sia mai trovata. Non fu l'onore di tal risultato alla mia misera abilità; ne rimando l'onore a chi è dovuto, agli avvenimenti, e vi ripeto l'adagio che vi diceva ieri: « È la Provvidenza, q[illegible]

4 mesi in quà fu il ministro degli affari esteri della Repubblica ».

Cominciamo dall'Inghilterra, il possente mob le di tutte le guerre, il nodo di tutte le coalizioni del continente. Dopo 54 anni, che cosa doveva desiderar la Repubblica bene diretta, bene illuminata? Buone relazioni continuate coll'Inghilterra, poichè su queste buone relazioni riposa soprattutto l'armonia del continente. La Francia e l'Inghilterra dividendosi, allacciano inevitabilmente il mondo nelle loro discordie. Ora permettetemi, o Signori, di dirvi a qual prezzo una diplomazia francese intelligente ed onesta può ora, malgrado i pregiudizii antinazionali, e domando i medesimi, mantenere la concordia tra l'Inghilterra e la Francia. Eccolo: quando si ha a trattare coll'Inghilterra, quando si vuol fare un'opera comune con essa, non è solo, non è specialmente col Governo inglese che bisogna negoziare; v'ha in Inghilterra qualcosa di più possente del Governo e de'ministri; è dessa l'opinione. Ora vi sono in Inghilterra due questioni organiche, secolari, tradizionali, i *whigs* ed i *tory*: l'opinione aristocratica nei tory, e nei whigs l'opinione democratica, tale per lo meno quale le instituzioni ed i costumi d'Inghilterra ne comportano lo sviluppo. Ciascuna di queste due opinioni fa costantemente il contrappeso dall'una all'altra, e, secondo che l'una s'abbassa e che l'altra s'innalza, il potere cade tra le mani dei whigs o tra quelle dei tory. Ora la grande fortuna della rivoluzione di febbraio fu d'imbattersi in Inghilterra in un ministero whig, ossia liberale. Poichè l'opinione stessa che tal ministero rappresenta non gli avrebbe permesso, senza mentire alla sua indole, di dichiararsi ostile *ipso facto* alla Repubblica francese in quella guisa che nel 1792 l'Inghilterra non contestò la nostra prima Repubblica. Gli eccessi della Repubblica dopo il 1792, spinsero l'Inghilterra ad una coalizione contro la Francia; ed io spero ed ho fiducia che la moderazione, la saggezza, la lealtà della Repubblica francese del 1848 non recheranno, per lungo tempo, una simile scissura tra le due potenti nazioni.

Quest'attitudine inoffensiva ed anche benevola dell'Inghilterra verso la Repubblica del 24 febbraio, scioglieva anticipatamente ogni possibilità di coalizione del continente contro di noi. Così si dava tempo all'Europa ed alla Francia stessa di riflettere. Vediamo come questo tempo fu impiegato; vediamo se sia vero, come pretendono i sigg. Mauguin e Napoleone Bonaparte, che la coalizione ci serri d'ogni parte, che noi non abbiamo una politica pregevole e che i giorni non abbiano fatto se non accrescere i nostri pericoli.

Nulla dirò della Russia; le nostre nuove relazioni con essa non sono ancora definite; ma nulla indica la necessità d'un urto tra queste due grandi potenze, destinate a farsi contrappeso più che ad urtarsi alle due estremità del continente.

Quale è la potenza che potesse spaventarci maggiormente all'indomani del 24 febbraio, e servir d'avanguardia alla Russia e di corpo spedizionario all'Alemagna? Era certo la Prussia. Colla sua forza militare, immensa e sempre in piedi, essa poteva imprendere l'invasione e colpire il nostro fianco sinistro, mentre l'Austria avrebbe invaso il nostro fianco a destra. I suoi 400,000 uomini, ingrossati da corpi ausiliari russi, erano un terribil peso a sopportare nelle eventualità d'una guerra. Il generoso pensiero del re di Prussia non ci permise a lungo di nulla temer di somigliante: le nostre relazioni con lui annodate da un agente francese, supremamente abile ed ingiustamente calunniato, il sig. di Circourt, ci rassicurarono sin dal primo momento; gli avvenimenti di Berlino, questo primo contraccolpo della politica del 24 febbraio, non tardarono a maggiormente rassicurarci da questo lato.

Le dodici o quindici rivoluzioni democratiche che accaddero nel centro e nel Nord dell'Alemagna dopo la rivoluzione di Berlino, e che non vi nominerò qui, produssero ovunque il medesimo risultato. Dappertutto, per un'attrazione naturale, e di cui l'attitudine pacifica della Francia fu il segnale, i popoli si staccarono dal principio dispotico dei loro Governi per rivolgersi con tutto il peso di questa attrazione verso il popolo francese, e quindi verso l'alleanza necessaria colla Francia. Il sig. Guizot aveva per formola politica *la pace ad ogni costo*; io presi e vorrei poter dare alla mia patria quest'altra formola: *l'unione della Francia e dell'Alemagna a qualunque costo*. Ma ciò non è tutto. Mirate in questa stessa cittadella del vecchio principio assolutista in Europa, a Vienna, quello che voi avete a sperare od a temere, relativamente al Reno ed all'Italia, dalla corte d'Austria. Che cosa può ella fare in questo momento una Corte il cui sovrano fu costretto a fuggire dalla sua capitale e ad andare a cercare un asilo a Innspruck fra le gole del Tirolo? che può fare una Corte, da cui l'Italia si separa, scacciando da Milano, da Venezia e da tutto il suolo italiano l'esercito austriaco? che può fare una Corte, di cui l'Ungheria non riconosce più se non a mala pena l'alto dominio di nome, e crea per sè un esercito a parte e persino un ministro degli affari esteri per vigilare i proprii interessi, disgiunti dagli interessi austriaci? un'Ungheria che nello stesso momento in cui vi parlo, ordinò una levata di 200,000 uomini, non già per darli a discrezione all'Austria, ma per farne l'antemurale della propria indipendenza? un'Ungheria che dichiarò, lo seppi questa stessa mattina, che un solo soldato ungarese non passerebbe la frontiera per andar a combattere contro gli Italiani? Che può finalmente una Corte, in cui la Boemia si lacera in razza slava ed in razza teutonica, e nella quale il generale dell'impero è costretto a fulminare Praga, una delle capitali dell'imperatore? Ma io andrò più lontano e dirò: che può una Corte, mentre la mano della Dieta di Francoforte, staccò, per così dire, la corona dalla fronte dell'imperatore d'Austria, per cangiarla in corona imperiale d'Alemagna sulla fronte dell'arciduca Giovanni?

È forse una Corte a questo modo minacciata, quella che può minacciare ora voi stessi, sia d'una partecipazione molto efficace ad una coalizione contro di voi in sul Reno, sia d'una resistenza ben prolungata e trionfante, all'indipendenza d'Italia? No, evidentemente no.

Questo mi riconduce naturalmente alla stessa questione dell'Italia, posata, precisata di più dal sig. Napoleone Bonaparte. Ma, anzi tutto, la mia memoria mi rimembra due considerazioni del sig. Mauguin che io tralasciava, e che toccar voglio di passaggio; poichè voglio che nulla rimanga oscuro, o senza risposta. Il sig. Mauguin vi disse: « Ma, prima di occuparvi dell'Italia, avete voi pensato a due minacciose potenze, attaccate ai vostri fianchi, e che bisognava prima di tutto prevenire o discioglier per aver la libertà delle vostre mosse in caso d'intervento in Italia? » Queste due potenze, secondo il sig. Mauguin, sono, da un lato l'Italia, dall'altro la Spagna.

Quanto alla Spagna io differisco onninamente e in fatto e in principio dalla politica professata dal sig. Mauguin. Da Luigi XIV sino a Napoleone e Luigi Filippo, tutti i tentativi della Francia sulla Spagna volsero a ruina della nostra diplomazia. I nostri trattati, le nostre alleanze, i nostri eserciti tutto capitò sempre male. La Spagna non fu per la Francia via a mente di grande: essa non può darci alcun ausiliario sui mari, giacchè non ha che porti vuoti, arsenali deserti e fregate senza alberi a Cartagena; essa non può fornirci efficace ausiliario in terra, poichè non è mai dal lato dei Pirenei che può venir attaccata vivamente la Francia. Parlando diplomaticamente noi non possiamo e non dobbiamo vedervi che una sola azione, l'azione di una potenza benevola, amica che non si mischia però menomamente nel suo governo e nelle sue interne fazioni. Qualunque altra azione eserciti la diplomazia in Ispagna, non v'ha nulla a guadagnare e tutto a perdere, e non v'ha un'occasione d'inimicarci senza utilità e con pericolo, l'Inghilterra gelosa della sua influenza.

Torno all'Italia, e non rispondo qui che all'argomento del sig. Napoleone Bonaparte. L'indomani del 24 febbraio l'Italia non era per noi una questione di diplomazia teorica, ma una questione urgente, immediata, per cui volevasi molta risolutezza. Se voi non rendete giustizia all'accortezza della condotta dei nostri affari sotto il governo provvisorio, rendete almeno giustizia alla potenza della rivoluzione di febbraio. Non dimenticate che l'Italia era allora interamente schiava ed occupata, ed ora grazie ai suoi sforzi e alla vostra sensata condotta, l'Italia quasi intiera è emancipata, e 26 milioni di uomini sono ora vostri alleati.

Dovevamo noi allora valicare le Alpi ed attaccare gli Austriaci in Lombardia? Ma voi dimenticate che la base di tutta la nostra politica era in questo principio: rispetto ed amicizia all'Alemagna. Un'aggressione così personale e così poco motivata sarebbe stata interpretata come un'aggressione gratuita per l'Alemagna stessa, avrebbe rivolta contro noi tutta l'Alemagna renana e spinta la settentrionale all'alleanza colla Russia, mentre è conveniente alla nostra politica e alla politica di tutti il distaccarnela. No, noi non abbiamo posta così la quistione, noi non abbiamo confortato Carlo Alberto a muover la guerra all'Austria; la foga de' suoi popoli, il grido d'Italia, il suo stato, forse la sua ambizione, il suo desiderio di gloria ve l'hanno spinto. La sua alleanza coll'assolutismo austriaco non potè resistere all'impulso di tutta l'Italia: egli marciò.

Da quel giorno noi abbiamo proclamato altamente sulla bigoncia, senza riserva e non senza audacia, checchè diciate: l'Italia è libera o sarà libera. Noi abbiam detto: o Carlo Alberto trionferà solo, col concorso degli altri Italiani, dell'esercito di Radetzky e allora l'Italia dovrà a se stessa la sua libertà; è una condizione per meglio difenderla: o Carlo Alberto toccherà delle sconfitte e l'indipendenza de' suoi proprii Stati nell'Italia settentrionale sarà gravemente minacciata dagli Austriaci, e allora noi interverremo col dritto che ci dà la sicurezza della Francia e delle nazioni. Il perchè il ministro degli affari esteri del Governo provvisorio esigè, come il primo atto della sua diplomazia pacifica, ma al caso armata, la formazione di un corpo di 52,000 uomini alle pendici delle Alpi. Signori, voi non esigerete ch'io vi dia qui più minuti particolari sullo stato attuale, cosa che riuscirebbe assai pericolosa. L'Italia sarà libera o la Francia ne dividerà i pericoli: ecco tutto ciò che vi possiamo dire in questo momento.

Una sola parola in risposta a un rimprovero del sig. Bonaparte. Egli ci ha detto: « La repubblica non ha politica alcuna, non ha diplomazia straniera; preferirei la mia cattiva politica alla mancanza di politica; vi ha politiche pazzie che sono gloriose pazzie, che talvolta salvano i popoli, od almeno onorano i popoli nel privarneli ». Per giustificar le sue parole rammentò i quattordici anni della Convenzione e le grandi guerre eroiche dei nostri tempi di crisi e di gloria. Signori, egli ha dimenticata una cosa: che la Convenzione, quantunque energica, era piena di prudenza e di moderazione verso le nazioni e i governi che non attaccavano la Francia; che aveva e conservava degli alleati, non solo fra le repubbliche, ma fra i sovrani assoluti; che non intentava gratuitamente la guerra alle contrade che le dichiaravano la pace; che la sua politica dei quattordici eserciti non fu una politica sistematica, nè una politica scelta, ma una politica suggerita dalla necessità e dalla disperazione. E in queste soltanto la Convenzione trovò l'energia necessaria per metter in campo quattordici eserciti e far trionfare la repubblica e la nazionalità francese. La Convenzione mostrò in ciò, anzichè abilità diplomatica, eroismo. Noi non siamo, grazie alla prudenza stessa della politica che voi accusate, ridotti a tal punto: e se noi fossimo, ritroveremmo la stessa energia e di più, degli alleati fra i popoli.

La Repubblica de' 24 febbraio vantasi d'aver altra diplomazia, che quella della Convenzione e quella dell'impero, altra che quella della disperazione o quella della conquista. L'influenza che esercè da quattro mesi, l'impossibilità di veder nuovamente formarsi una lega contro lei, a meno che non sia essa stessa che la formi, attesta, checchè ne dica Napoleone Bonaparte, che v'ha la una politica democratica, quanto nazionale, ferma e moderata. Questa politica il Governo di febbraio l'ha inaugurata, e il Governo attuale ne seguirà, siamo certi, le felici tradizioni.

UNGHERIA.

PESTH (6 *luglio*). — Si è sparsa la notizia, che in Agram il partito ultra-illirico abbia proclamato re Costantinato, ed eletto Jellachich ad un dittatorato provvisorio. Molti studenti dalla Croazia sono partiti per la Slavonia. Quest'oggi è un giorno decisivo per le contrade soggette al Bano, e per tutta l'Ungheria. Presso Becse oggi si da la prima gran battaglia fra gli Ungaresi ed i Raizi-illirii. Sono 35,000 Ungaresi, fra cui tre reggimenti di Ussari, e 10,000 non ungari; il numero del nemico non è conosciuto. Essi devono però essere forti quanto i nostri. Se ne aspetta con impazienza l'esito.

BOEMIA.

PRAGA (8 *luglio*). — Presso noi par ristabilito il silenzio e l'ordine, ma chi vuol confidarsi a questa apparente tranquillità? è un vulcano che comincia a fremere nelle interne viscere e domani caccierà torrenti di fuoco. Il popolo czeco ogni giorno irritato dall'aula viennese, diventa più minaccioso; nella nostra città non si parla più di commercio, siamo caduti in fondo ad un'estrema poverta. Noi altri tedeschi abbiamo sempre alla gola il coltello dei Czechi.

NOTIZIE DEL MATTINO

Modena (19 *luglio*). — Dopo i disordini delle due sere scorse, era debito del Governo il prendere le più severe misure onde impedirne il rinnovellamento. Il R. Commissario pubblicava a tal effetto un proclama, di cui riporteremo parte, la quale maggiormente dimostra lo spirito di quella città, e l'intendimento di lui, di volere l'ordine e la tranquillità, annunziando che le soperchierie e violenze non deggiono rimanere impunite.

« Mentre gli armati nostri Concittadini dànno a gara luminose prove di valore, mentre la Guardia Nazionale dei comuni vicini della Città si adopera con lodevole zelo ad agevolar la vittoria colle armi ed a procurare, a fronte dei disagi e dei rischi, gli avvisi opportuni, alcuni mal consigliati acciecati dalla passione commisero in queste ultime due sere nell'interno della città incomportabili eccessi. I nemici dell'ordine sono i veri nemici del civile progresso. Le loro soperchierie, le loro violenze incompatibili con qualunque ben regolato reggimento sociale, non deggiono rimanere impunite. Sappiano i perturbatori della pubblica quiete che l'autorità tien gli occhi aperti su di loro; che la Guardia Nazionale veglia al mantenimento della tranquillità, e che useranno tutti i mezzi possibili onde i loro mali andamenti sieno repressi e gli autori di essi vengano abbandonati a tutto il rigor delle leggi; e nel tempo stesso si persuadano i buoni che la pubblica podestà è parimenti vigile e desta sui raggiri di quelli che cospirano contro l'ordine stabilito. »

ORDINE DEL GIORNO

Alla brigata Regina (9 e 10 reggimento), al reggimento Genova cavalleria, alla 2 compagnie Bersaglieri, ed alle batterie 6.ta di battaglia e 2.da a cavallo, che combatterono ieri il glorioso fatto di Governolo, contro gli Austriaci.

Soldati,

La fama delle armi Liguri-Piemontesi venne bene sostenuta, aumentata da voi. Pugnaste da forti, ed avete mostrato al nemico che in ogni incontro non resterà a lui che lo scampo della fuga, o inevitabile la morte.

Tutti foste mirabili nel cimento, foste poi generosi col vinto, e provaste così che le armi nostre al valore accoppiano umanità e misericordia.

Bene avete meritato dell'Italia, patria vostra comune, bene avete meritato del Re, che ne propugna valoroso la santa causa.

Abbiatevi il plauso dei forti, la riconoscenza di tutti, e gloriosi della vostra vittoria meco gridate:

Viva Italia, Viva Carlo Alberto, Viva l'Armata.

Governolo, addì 19 luglio 1848

Il Generale Comandante il 1.° Corpo d'Armata
Bava.

Dal campo sotto il forte di Pietole, il 17 luglio 1848.

.... Ora pare che sia tolta ogni comunicazione tra le due fortezze. Carlo Alberto ci visita continuamente. Ieri abbiamo preso quattro spie che portavano a Radetzki le relazioni delle nostre posizioni, ed avevano anche corrispondenze pel comandante della fortezza di Verona. Esaminati gli individui e le lettere che avevano in tasca, si sono trovati colpevoli, e verranno fucilati.

Qui, quantunque non succedano fatti d'arme, pure si lavora assiduamente, chè il blocco stanca assai: noi però in mezzo agli strapazzi ed ai disagi della guerra, siamo *felici*. In questo momento si conducono a Goito le spie per la fucilazione.

Una staffetta ha portata la notizia che i Piemontesi si impossessarono della collina più alta che domina Verona.

(*Avv. d'Italia*).

AVVISI DI WELDEN E D'ASPRE AI PADOVANI E VICENTINI.

Sarà tradotto dinanzi al Consiglio di guerra e fucilato entro 24 ore:

1. Chiunque presso cui, cominciando dalle ore 12 meridiane del giorno successivo a quello della pubblicazione del presente avviso, sarà rinvenuta un'arma qualunque da fuoco o da taglio. Le armi saranno depositate presso l'ufficio comunale rispettivo, pel successivo inoltro con inventario regolare, al comando di piazza della città provinciale.

Eguale pena sarà applicata al proprietario di casa, che sarà convinto di connivenza all'occultazione di tali armi negli stabili di sua ragione.

Sono eccettuate le armi, che servono agli usi della guardia nazionale, regolarmente autorizzata.

2. Chiunque si metterà in relazione col nemico, sia per iscritto, sia con segnali convenuti, od in qualsiasi altro modo.

3. Chiunque manifesterà tendenze rivoluzionarie, con discorsi, scritti od emblemi, o disseminando false notizie sui fatti della guerra, colla mira [illegible] tito rivoluzionario o di spargere le [illegible] polazioni tranquille, che appena cominciar[illegible] beneficii del ristabilito ordine pubblico.

Resta severamente proibito d'introdu[illegible] que, ma specialmente viveri e bevan[illegible] in Venezia, o nelle altre città, [illegible] la linea di conterminazione della Lagu[illegible]

I contravventori saranno trattati [illegible] trattengono relazioni pericolose [illegible] militarmente entro 24 ore, oltre la [illegible] dei mezzi di trasporto.

I reverendi parrochi sono incaricati di [illegible] dall'altare il presente avviso, onde [illegible] darsi d'incorrere nelle pene rigorose, [illegible] plicabili ai contravventori di cui tratta[illegible]

Dal mio quartier generale, Padova, 1[illegible]

Il tenente maresciallo comandante [illegible]

Wel[illegible]

— Permettendosi persone turbolen[illegible] nate, con discorsi sediziosi e notizie allarm[illegible] il buon ordine e la pubblica tranquillità, [illegible] modo causa di agitazione e timori fra [illegible] della provincia, così si avverte, perchè [illegible] servarsene, che chiunque ardisse [illegible] fondere false notizie, e tenere imprud[illegible] alle attuali vicende politiche, e della gu[illegible] diatamente arrestato e tradotto avan[illegible] militare, per essere trattato con tutto il [illegible] genti discipline militari.

Dal quartier generale di Vicenza li 30 [illegible]

L'i. r. tenente maresc. comand. il 2 [illegible]

D[illegible]

Roma (17 *luglio*). — La crisi [illegible] mo; lo stato di divergenze è per esser[illegible] mezza di Mamiani dà fiducia che [illegible] od esso si ritirerà; ciò al più tard[illegible] alcun giorno: è da aspettarsi con [illegible] limite.

Trieste (13 *luglio*). — La squadra [illegible] le alture di Pirano e sentiamo trovarsi [illegible] cia ad Umago. Sono entrati questi giorni [illegible] diversi bastimenti mercantili, che [illegible] stati minimamente visitati dalla squadra.

Oss. [illegible]

REPUBBLICA FRANCESE.

Il cittadino *Marie* è nominato ministro [illegible] in surrogazione al cittadino *Bethmont*, [illegible] di sua salute non permette di continuare [illegible] la cui dimissione è accettata.

Il cittadino *Bastide*, ministro della mar[illegible] nato ministro degli affari esteri in surrogazio[illegible] rale *Bedeau*, il quale, per le ferite [illegible] giornate di giugno, non può adempi[illegible] e la cui dimissione è accettata.

Il capitano di vascello *Verninac* è nom[illegible] della marineria in surrogazione al cittad[illegible] minato ministro degli affari esteri.

Il Ministro di finanze è incaricato de[illegible] del presente decreto.

Parigi, li 17 luglio 1848

[illegible]

Parigi 18 *luglio*. — Il Comitato d[illegible] riunito anche questa mattina. Si intesero [illegible] leone Bonaparte, Mauguin, Saverio [illegible] jaquelin intorno alle delicate ques[illegible] scorso del signor Lamartine. Dom[illegible] crerà una quinta seduta agli affari d'Ita[illegible] un parere intorno alla politica che con[illegible] penisola italiana.

— Il Comitato di finanze ha adottate le [illegible] dai signori Berryer e Thiers contro la prop[illegible] Favre di dichiarar appartenente al o Stato la [illegible] privata della già famiglia reale. Il Comitato [illegible] di proporre all'Assemblea di rigettarla [illegible] fu nominato relatore.

— Il sig. Dornés è in uno stato che [illegible] ore 5 di ieri sera annunciavasi che [illegible] sentante era soggiaciuto alla sua f[illegible]

Accertavasi nei corridoi della Camera, e [illegible] presentanti ne davano la certezza, che [illegible] sarebbe levato venerdì o sabbato prossimo, [illegible] sui giornali doveva essere parimenti to[illegible] stintamente.

Fatti che risultano dall'insurr[illegible]

Le quattro Commissioni militari [illegible] dente del consiglio, capo del potere [illegible] tero ordine d'entrare immediatam[illegible] conseguenza tutti i membri furono [illegible] trovino oggi alle ore 11 precise al palazzo [illegible] locale che fu preparato per le loro sedute [illegible] ricevere, ciascuna Commissione a' [illegible] zione delle carte che le fu affidata da[illegible] trale.

Borsa — I nostri fondi continuano ad [illegible] motivi politici. Si attribuisce questo [illegible] fondi da alcuni giorni in quà all'ab[illegible] che sono, o che devono giungere [illegible] in seguito alla conversione dei fondi de[illegible] di risparmio e dei *buoni* del tesoro [illegible] coll'intenzione di rilasciare alla fine d[illegible] aperto a 47, chiude in ribasso di 50 [illegible] 5 0,0 chiude a 75 75, in ribasso di 1 4 0,0 [illegible] 77. — A termine, il 3 0,0 resta a 46 25, e [illegible]

Innspruck (12 *luglio*). — È giunto [illegible] da Londra; desso recò dispacci per le [illegible] Palmerston deve ivi parlare de la scelta [illegible] del regno, ed invita ad accomodamenti [illegible] Questo consiglio sarebbe seguito se [illegible] pericolo, per Trieste. Ma finchè Venezia [illegible] non si può fare accordo alcuno, e [illegible] spera la caduta di questa città, crede [illegible] nuncierà ai suoi diritti a così basso prezzo, [illegible] troppo buona. L'armata del maresciallo [illegible] imponente aspetto.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

Anno I. Torino, Lunedì 24 Luglio 1848. N° 177

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
. . . . L. n.	40	22	12	6
… Sardi franco al luogo	44	24	13	6 50
… Stati Italiani ed estero franco ai confini	50	27	14 50	—
Un numero, cent. 40.				

AVVERTENZ[E]

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Gianini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 23 Luglio.

Le associazioni al Giornale il *Risorgimento* per aderire alla comodità ed alle richieste continue si riceveranno non solo al principio d'ogni anno, semestre e trimestre, ma eziandio tutti i giorni.

LA CRISI MINISTERIALE.

La crisi ministeriale che dura da quindici e più giorni era già sul punto di sciogliersi coll'accedere che faceva Vincenzo Gioberti alla formazione d'un nuovo Ministero, quando ci si annunzia ad un tratto che Gioberti rifiuta, e che Giacinto Collegno riparte in fretta pel campo a deporre nelle mani del Re i ricevuti poteri. Prima di accennare i motivi probabili di una tale difficoltà d'intendersi in un momento in cui maggiori dovrebbero essere le ragioni di farlo, non sarà male gittare uno sguardo al passato.

La caduta del Ministero Balbo-Pareto fu decisa dalla legge d'unione per la Lombardia: ciò che doveva essere causa di maggior concordia tra gli autori di quella legge divenne invece (cosa inconcepibile), stromento di disunione. E come ciò accadde?

Il Ministero presente creato con un assenso quasi unanime della nazione in una delle più ardue [circostan]ze nelle quali questa possa trovarsi, alla [vigilia, si] può dire, di muovere una guerra pericolosa [ed au]dace, con sproporzionatissime forze a nemico [di gue]rra lunga più forte, il presente Ministero, [con u]no di que' tratti che onorano eternamente, o [rovin]ano in fondo la riputazione di un ministro, dichiarò la guerra all'Austria, e la dichiarò pochi giorni dopo aver assunto le redini del Governo. Non [si sa] con quanta celerità si raccogliessero truppe [e ca]valli: fatto sta che in meno di venti giorni l'esercito piemontese ancora alle stanze nelle varie [parti] del regno alli 26 di marzo, era sui [primi d'a]prile accampato sulle sponde del Mincio!

Il Ministero che aveva inaugurato la guerra della [indipendenza n]azionalità, spingendo le forze tutte della [nazion]e sull'austriaco invasore, ci inaugurò quasi [nello stesso te]mpo la rappresentanza nazionale, e le venne [inna]nzi, forte della fiducia del paese per le operate cose, della propria coscienza per altre operarne.

Non ridiremo il suo contegno dinanzi ai rappresentanti della nazione. Ognuno sa che una piena armonia mostravasi tra' suoi membri: che le Camere riconoscendone i meriti ed il buon volere, e gli sforzi vicendevoli pel comun bene, non avevano pensato ancora a muovergli un'ingiusta ed intempestiva opposizione.

Vennero le unioni di Piacenza, di Parma, di Modena, e precedute queste da parecchi fatti d'armi gloriosi del nostro esercito, che varcata con incredibil impeto la sinistra sponda del Ticino, stringevasi alle fortezze di Mantova e Verona, produssero nelle Camere e nel Piemonte maravigliosi effetti. Tutto pareva cospirare alla fortuna d'Italia: non v'era più che l'unione colla Lombardia e colla Venezia, la quale pure rendevasi imminente per l'irresistibile desiderio dei popoli a stringerla e proclamarla.

Infatti verso la metà di maggio Milano, cui già prima era stato esempio la gagliarda Brescia, invitò il popolo a dichiararsi: e il popolo si dichiarò unanime per l'unione immediata.

La legge per quest'atto massimo dell'italiana rigenerazione fu recata alla Camera dei deputati sui primi di giugno.

Comincia da questo punto la scissura ministeriale. Un germe che già ve n'era, per lo sconsiderato contegno del ministro degli affari esteri nella discussione intorno ai forti di Genova da smantellarsi, s'ingrossò ad un tratto in occasione di questa legge. La Commissione della Camera dei deputati incaricata di esaminarla fece il resto. Il Ministero con una cecità che ancora non si comprende, malgrado delle aperte ed istanti dichiarazioni dell'opinione pubblica che rivelavano i grandi difetti di quella legge; malgrado le vive e pressanti rimostranze che parecchi fra i deputati credettero dovergli fare perchè la modificasse, rimase fermo a' suoi primi concetti.

Portò bensì un'emendazione alla legge, ma combattuta da quella Commissione che già s'era fatta ostile ad alcuni de' suoi membri per andare a versi di alcuni altri, respinta (chi oserebbe crederlo) dallo stesso ministro degli esteri, altro non valse che a maggiormente scoprire al pubblico l'interna scissione del Ministero e la sua conseguente debolezza. Le quali furono ogni dì più manifeste dinanzi alla Camera per tutti gli sforzi successivi dal Ministero adoperati per correggere almeno in qualche parte l'opera sua precipitosa.

Noi non possiamo sollevare il velo a tutte le segrete ed interne lotte che condussero la finale caduta. Diremo solo che la pazienza di qualche ministro cimentata e dal tortuoso corso delle cose, e dal contegno d'una Commissione trasformatasi a poco a poco in campo d'opposizione, mise avanti una questione di gabinetto. Era un risolvere pubblicamente una questione già in essenza risolta. Il ministro degli affari esteri aveva colla sua condotta provocata la scissura, nulla aveva fatto per arrestarla, ei la voleva, ei la vide compiuta. Il Ministero si dimise: ciò che il sig. Pareto non volle e doveva fare: fecero con assai minor ragione i suoi colleghi.

Così una legge per un'unione con tanta ardenza di voti affrettata, con tanta gioia de' popoli accolta siccome la più grand'arra del loro riscatto, una legge che doveva dare gl'immediati suoi frutti, l'unità del Governo, la simultaneità degli sforzi a risolvere l'orribile guerra che ci preme, ebbe pei suoi autori il fine che tutti sanno. De' suoi altri effetti dirà il tempo.

Intanto noi raccogliamo questi poco consolanti corollarii:

Un Ministero benemerito della nazione, prima tradito dalla propria imprevidenza, poi aggirato dalla scaltrezza altrui, quindi abbandonato da quelli che dovevano sostenerlo, caduto nel momento in cui più il paese abbisogna d'interna forza: una parte della Camera dei deputati, stromento di una tale caduta, più che vera causa di essa, trasmutata senza troppa ragione in partito opponente: le difficoltà di costituire un Ministero per tutte queste ragioni, cresciute: l'insistere di certi uomini voluti necessarii diventato ostacolo insormontabile all'accedere di certi altri: la situazione insomma già prima complicata abbastanza, ora complicatissima per male intelligenze, per discordie senza soggetto, per ostinazioni cieche ed ingiuste.

Non pronunzieremo nomi: ciascuno può pigliar di questo tristo retaggio la parte che sente toccargli, perchè infine gli uomini di Stato devono avere anch'essi una coscienza!

E il paese? Il paese stupito, ed a ragione addolorato riguarda a questo nuovo rimescolamento di cose e d'uomini con occhio inquieto, pur fidando che gli uomini di gagliardo e retto consiglio abbiano e presto a terminarlo.

Chi è dunque che rende difficile l'opera loro? Non l'opinione del paese certo, la quale in ogni sua sana parte è tutta per essi. Come dunque Gioberti, come altri che sentivano con esso furono distolti dall'intraprendere il Governo della cosa pubblica?

La breve storia toccata di sopra contiene la sostanza della nostra risposta. È necessario uscire oramai da questa crisi, che si va ogni dì più raggravando di tutte le difficoltà che portano seco gli eventi, de' quali è foriero ogni giorno, di quelle che ad ogni momento creano le passioni o grandi o piccole degli uomini in essa interessati.

Ma il modo d'uscirne? Uomini di partito, interrogate sinceramente l'opinione: pensate all'esercito, ai bisogni urgenti dell'erario, e ponendovi una mano sul cuore in uno di quei brevi intervalli, in cui la verità oscurata dalla passione vi balza irresistibile agli occhi, e il modo sarà trovato.

Nel volgere di pochi mesi mutammo tre volte di Ministero: non bisogna che le Camere piglino il mal abito di tali mutazioni, che non debbono essere condotte che da una grande necessità.

Non iscambiamo per Dio, gli ardui tempi nostri cogli ordinari nei quali può talora passarsi un capriccio di sconfitta ministeriale senza troppo pregiudizio della nazione. Ma i nostri sono tempi che domandano inevitabilmente energia di volere, unità di tendenze, di sforzi, di sensi, di parole: sono di que' tempi ne' quali si vorrebbe confondere in una sola gran mente in un solo gran cuore tutte le menti ed i cuori della nazione, perchè con una sola e poderosa opera instancabile, abbracciando il corso degli eventi, ne affrettasse a quel fine cui tutti aneliamo.

Dicesi che manchino gli uomini degni dei tempi: noi crediamo invece che gli uomini manchino agli uomini: che la calunnia, il sospetto, il mal volere usurpino il luogo ai maschi propositi, e che invece di ritemprare lo spirito nell'esercizio della vera libertà, lo si lasci trascinare dalla vanità e dall'egoismo, compagni inseparabili d'ogni tirannia.

G. BRIANO.

[D]ELLO STATO DELLA MEDICINA PRATICA IN SARDEGNA.

Stato della medicina pratica nelle città

[Nelle ci]ttà più considerabili di Sardegna la medicina si [eserci]ta a titolo d'avventizio, e tutti gli esercenti esercitano separatamente le loro speciali funzioni, di cui vengono pagati a rigore di tassa protomedicale immediatamente dopo terminate le assistenze e cure, in modo però che il pagamento degli uni non pregiudica, nè si confonde mai con quello degli altri. Se con alcune particolari famiglie si pattuisce in tali città un salario annuale, questo è parimenti separato, cosicchè quello del medico non pregiudica quello del chirurgo, nè del flebotomo e [crico]tomo, e viceversa.

[Vi] si osserva di diritto la subordinazione, dimodochè il [chi]rurgo, nelle malattie che sono del foro medico, non [può] eseguire alcun'operazione di sorta senza che non gli [ven]ga prescritta dal medico curante; nè lo stesso medico [può] eseguire operazioni chirurgiche di sorta, senza aver [rip]ortato legale approvazione nella facoltà chirurgica; così [che] un flebotomo resta inibito dall'eseguire le sue operazioni, senza prescrizione di un legittimo facoltativo medico o chirurgo: tant'è che la perizia, tuttochè massima, [in] professione non sua, resta subordinata nella legittima [per]izia di chi è stato legalmente approvato, benchè men [pe]rito.

Stato della medicina nelle ville

Nei villaggi della Sardegna l'esercizio della medicina pratica, per l'ordinario è tutto a carico dei chirurghi e dei flebotomi, i quali, principiando dalla cricotomia, ossia rasura delle barbe, ascendono sino al trattamento delle più gravi ed imponenti malattie tanto mediche come chirurgiche, usando quei mezzi curativi che la loro pratica esperienza gli addita col soccorso della lettura di opere mediche, di cui specialmente i buoni chirurghi sono forniti.

Nei sardi villaggi, in contemplazione della loro povertà, sin da tempi assai remoti, si stabilì per certa convenzione di pattuire un salario annuale, sotto cui venivano compresi: 1. tutte le visite ordinarie sì di giorno che di notte, occorrenti nelle malattie d'ogni sorta, fino al termine del loro acuto; 2. tutti i salassi ordinari, tanto nelle malattie mediche, come nei mali chirurgici; 3. la cricotomia in casa od in bottega; 4. l'estrazione de' denti. Questo salario era regolato ad uno staio o due di grano per le grandi famiglie; e ad un mezzo staio per le famiglie basse; ed un quarto per le persone solitarie; salario che ogni anno si collettava dai sindaci e consigli comunali, previo riparto che si faceva un poco eccedente in riguardo delle spese di compulsione, gratuita prestandosi l'opera dell'esazione da detti rappresentanti dei comuni stessi.

Tutte le operazioni chirurgiche, tutte le cure delle ferite, fratture, lussazioni, ulceri, tumori ed altre eseguiti la mano del chirurgo armata di stromenti, come pure i salassi delle vene temporali, giugolari e sciatiche, non meno delle arterie tutte; e le altre operazioni di flebotomia non comprese in detto accordo, cioè applicazioni e cure di vescicanti, sanguette, ventose, fregagioni, ecc., venivano pagate tutte a titolo d'avventizio, ed a rigore di tassa protomedicale, subito dopo terminata l'assistenza.

Si vede chiaro che questo modo di pattuire tra i medici, chirurghi e flebotomi comunali ed i rappresentanti li stessi comuni non offendeva punto la giustizia, perchè fra le parti contraenti siedeva ragione ed equità. Ma siccome coll'andare degli anni crebbe ed ingigantì l'umana malizia, così a poco a poco i signori sindaci e consigli comunali alterarono le quote di detto salario fino al punto di rendere avvertiti ed accorti i popolani che, sebbene tardi, fecero piovere ricorsi al superior Governo, che d'indi in poi si è mostrato più restio ad accordare i così detti patti chiusi. Con ciò venne tolto ai sindaci e consigli il peso di collettare detti salarii, ed il rischio che correvano di pagare *ex propriis* le quote dei morti, dei nullatenenti, e dei clandestinamente emigrati. E da ciò nacque la libertà nei popolani di servirsi e non servirsi di detti facoltativi, e la licenza di pagarli e non pagarli. Quindi è che da un canto, cioè riguardo al vantaggio dei comuni le cose corrono nella via giuridica, perchè, sebbene tolto ai sindaci il peso dell'esazione suddetta, non si è loro tolta l'azione che essi avevano sopra i facoltativi medici, di assoggettarli al servizio sotto li stessi patti e condizioni antiche; dall'altro lato però si vede che questo servizio non è più guarentito, nè cautelato: solo è posto in balìa della sorte e dei pericoli. Ma ciò non è tutto. I medici e chirurghi dei sardi villaggi sono costretti di assicurare a riguardo dei comuni un certo numero d'assistenti, cioè flebotomi e cricotomi quanti il bisogno ne richiede, e ciò mediante un salario fisso per piantare la loro bottega, che a tutti i bisogni dei richiedenti popolani, a tutte ore del giorno resti sempre aperta. Così pure restano a carico dei capi-lavori tutte le spese di essa bottega. Se si dà quindi la combinazione di non avere un sufficiente numero di concorrenti, l'esazione non estingue questi debiti, ed ai medesimi principali resta in compenso del loro servizio l'onore soltanto di essere capi d'opera. Il sovraccennato servizio a patto aperto corre generalmente in tutti i comuni sardi, a scapito dei medici e chirurghi provinciali, che in queste presenti mutazioni politiche e civili non dovrebbero andar dimenticati dal superiore Governo, tutto intento al riordinamento delle cose di Stato. Ad un male così considerevole e grave non si vorrebbe credere che il prelodato Governo negasse quel salutare rimedio di cui è suscettibile, cioè o la riduzione dei patti al primo piede, come si contrattava nel tempo passato, in cui tutti indistintamente ed individualmente si obbligavano al pagamento della dovuta quota, o la riduzione di tali patti al titolo d'avventizio, come nelle città.

C. GIOV. ZEDDA

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

MILANO (20 *luglio*). — Da lettera di Marmirolo 19 luglio: In questi giorni vi furono gran movimenti per prendere nuove posizioni. Ora, a quanto si dice, le cose vanno prendendo una piega migliore, e pare sia riuscito al nostro Esercito di prendere agli Austriaci le comunicazioni fra Mantova, Verona e Legnago, ed anzi alle due prime piazze siano tolte le speranze di soccorso. Il Duca di Genova con 25,000 uomini batte Verona al di là e al di quà dell'Adige nelle posizioni presso Rivoli. Il Duca di Savoia si trova al di qua ai Due Castelli per impedirle una sortita da questa parte. Il Re Carlo Alberto tien di vista Mantova, ch'è ormai strettamente bloccata. Qui, a Marmirolo, che siamo alla distanza di 5 miglia da Mantova, oggi sentesi un continuo cannoneggiare fortissimo, ed a quest'ora (due pomeridiane) un vivo fuoco di moschetteria; giova credere che la battaglia sia a poca distanza. (*Gazz. di Milano*)

SANDRA' (20 *luglio*). — A Somma-Campagna una scorreria di Austriaci aveva sorpreso e fatto prigionieri alcuni volontarii toscani. Avutone avviso il reggimento Novara-cavalleria stanziato a poca distanza, vi accorse a briglia sciolta, e liberati i prigionieri toscani, ne fece a sua volta alcuni fra i nemici che si diedero a precipitosa fuga. La nostra perdita fu di un volontario e di un soldato, periti nell'azione. I nemici ne ebbero parecchi.
(*Da lettera*)

DAL CAMPO DI GARDANI (19 *luglio*). — Varie sono le barricate già fatte negli stradoni che partono da Mantova in quà, ed in ognuna vi sono tre e quattro pezzi di cannone e fuciliere pei soldati. Si travaglia dai nostri soldati giorno, e notte specialmente, giacchè la luna ed il tempo ci favoriscono. Non v'ha una cascina che non abbia una compagnia, è forza a sufficienza per attenderli e cominciarne l'attacco, onde servir d'avviso ai reggimenti che più indietro stanno. (*Cart. del Pens. Ital.*)

GOVERNOLO (19 *luglio*). — Saprai già a quest'ora chi più si sia distinto nel fatto di Governolo: Credo tuttavia di doverti aggiungere che il maggior generale comandante la brigata Regina colle truppe da lui comandate, si ebbe in particolare i dovuti complimenti dal general Bava.
(*Da lettera*)

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 24 luglio.

Presidenza del prof. MERLO, *Vice-Presidente.*

La seduta è aperta al mezzo tocco colla lettura del processo verbale, che non viene approvato, se non dopo l'appello nominale e la consueta lettura del sunto delle petizioni.

L'elezione del collegio di Biandrate è annullata.

Il deputato Palluel chiede un congedo di 20 giorni, che gli viene accordato.

Proseguesi poscia la discussione sulla legge Bixio; ed essendosi già votata ed adottata la prima parte dell'articolo terzo, diviso in tre, si passa alla seconda, che viene pure adottata.

Alla parte terza si riferiscono molti emendamenti.

L'uno del deputato Galvagno, il quale propone la soppressione dell'ultimo alinea dell'articolo terzo.

Galvagno sviluppa il suo emendamento, e dice che dal momento in cui si lascia al Governo la piena disponibilità di questi beni, onde farne quell'uso che più crede utile per il bene della nazione, rimane tutt'affatto superfluo quell'alinea.

Buniva osserva che per la sussistenza di questo alinea vi sono molte ragioni, e primieramente la prudenza richiedere che si lasci nelle mani del Governo minor quantità possibile di beni; ragione poi d'opportunità chiedere che, trovandoci noi in urgenti bisogni, colla vendita di questi beni si possa in parte sopperirvi.

Stara sostiene che le ragioni dal preopinante addotte non possono fare al caso, perchè se si dovessero vendere adesso questi beni, siccome ora vi è una gran penuria di capitali, non si potrebbe trarne quel profitto che si ricaverebbe attendendo; onde, a parer suo, il modo più spedito sarebbe quello di un imprestito, alla cui guarentigia potrebbero servire questi beni; e poscia, terminato questo stato di cose, colla vendita loro si potrebbe far fronte alla estinzione di quell'imprestito.

Pescatore fa notare come le leggi sul demanio stabiliscano che i beni dal Governo acquistati s'intendano subito incorporati al medesimo, e divengano perciò inalienabili, e l'articolo terzo tendere appunto ad impedire quest'incorporazione. Che quest'alinea è opportuno poi ancora per rendere più sensibile l'espulsione, e provvedere alle angustie dell'erario, e principalmente per impedire anche che il Governo segua il sistema tenuto nel 1778, cioè arricchire altre corporazioni, e dice che sarebbe necessario perciò aggiungere a quel paragrafo ancor una parola, cioè « ad eccettuazione di quelli che il Governo crederà più convenienti di destinare ad uso di *civile* e pubblica utilità. » Che tutte le difficoltà fatte dagli onorevoli preopinanti non fanno alcun ostacolo, perchè con quell'articolo non si prescrive già il tempo: onde il Governo può farne l'alienazione quando crederà più opportuno. Onde vota per la conservazione di quell'alinea.

Ferraris aggiunge che il terzo alinea non era già diretto a fornire l'erario esausto, ma venne dettato per tutt'altro fine, onde non osta che la vendita si possa operare quando si possano ottenere delle eque e giuste condizioni.

Forax domanda che sia conservato questo alinea, porchè esso verrebbe pure a influenzare lo stabilimento delle dame del Sacro Cuore in Savoia.

Posto ai voti l'emendamento Galvagno, non viene adottato.

Il presidente legge poscia un altro emendamento del deputato Albini; ma, non essendo esso stato appoggiato, passa alla lettura di tre altri emendamenti.

Il primo del deputato Valerio, il quale però dopo una lunga discussione ne lo ritira.

Quello del deputato Ferlosio, quasi identico, concepito in questi termini:

I beni saranno posti in vendita, ad eccezione delle sole case che il Governo potrà conservare per destinarle ad uso di pubblica utilità.

Nello svolgere questo suo emendamento il deputato *Ferlosio* fa osservare come la Commissione abbia confuso due sorta di beni, che occorre invece di ben distinguere. Se trattasi di caseggiati, crede egli che convenga di lasciare in arbitrio del Governo o di venderli o di conservarli, secondo che gli sembrerà più conveniente; non così dei beni rurali. — I primi diffatti possono tornare in acconcio al Governo medesimo per mille usi, e per convertirli in nuove case d'educazione, o per allogarvi i suoi uffiziali ed impiegati o in fine per destinarli anche ad uso di militare servizio, come caserme, quartieri, ospedali militari e somiglianti, massime nelle presenti contingenze. Ma in quanto ai secondi, cioè ai fondi rustici, egli opina che, serbandoli, poco o niun frutto ne ritrarrà il Governo; per contro, alienandoli, potrà col prezzo a ricavarsene anche sovvenire alle presenti sue strettezze. Non insiste però a lungo su questo punto, come già stato trattato e discusso nell'istesso senso dagli avvocati Pescatore e Buniva.

Prende ben egli invece in tale occasione a dimostrare come inopportunamente siansi da alcuni deputati risvegliati dei dubbi intorno alla legalità e giustizia delle proposte alienazioni. — I principii che regolano così fatte materie sono, a di lui avviso, ben chiari e semplici, perchè possano dar luogo a serie dubbiezze. — I corpi morali o persone giuridiche non esistono che pel fatto del Governo. Se questi viene loro a ritogliere tale esistenza, i beni da essi lasciati rimangono senza legittimo possessore, e passano quindi nel Governo, come beni vacanti. Tali principii sono appunto quelli che scorgonsi sanciti dal Codice Civile: e ciascuno se ne può facilmente convincere colla semplice lettura degli articoli 418 e 433 del Codice medesimo. — Avvertendo ancora che fu appunto al preciso fine di poter richiamare in libero commercio i beni in discorso, che col citato articolo 433 fu statuito essere i beni ecclesiastici non nel dominio della Chiesa *come società universale*; ma dei singoli stabilimenti o corpi morali ecclesiastici *come altrettanti enti singolari e separati l'un dall'altro.*

Dimostrata in tal guisa e la convenienza e la legalità delle proposte alienazioni, confida egli verrà adottato il suo emendamento.

N. B. Nella parte relativa alla distinzione tra case e beni rurali, l'emendamento non fu adottato.

Sineo. Le ragioni addotte suppongono che agli stabilimenti possano giovare le sole case e non i beni, ma egli credere che il Governo debba provvedere in molte circostanze non con le case solo, ma anche coi fondi rustici, e per tale effetto accenna l'esempio delle colonie agricole.

Postosi ai voti quest'emendamento, non è adottato.

Viene poscia posto ai voti l'alinea terzo dell'articolo terzo, ed è adottato. Rimaneva l'aggiunta a quest'alinea proposta dal deputato Pescatore, il quale, appena il presidente ne termina la lettura, avendo sentita l'impressione che aveva fatto alla Camera, ne lo ritira.

Si sospende intanto la discussione di questa legge per udire la lettura della relazione della legge d'unione della città e provincia di Venezia agli Stati Sardi.

Finita questa, il deputato *Jacquemoud* chiede che si passi subito alla discussione.

La Camera chiusa la discussione generale sulla proposta legge, passa subito alla discussione dei singoli articoli così concepiti:

Art. 1. La città e provincia di Venezia faranno parte integrante dello Stato, alle condizioni medesime stabilite col Governo provvisorio di Lombardia, contenute nel protocollo del giorno 13 di giugno p. p., come saranno pubblicate in Lombardia colla legge da promulgarsi dal Governo di S. M.

Art. 2. Pelle provincie venete vi sarà una consulta straordinaria, come per quelle di Lombardia, composta degli attuali membri del Governo provvisorio di Venezia e dei due membri per ciascheduno dei Comitati delle quattro provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo, che hanno già fatta, e per cui fu accettata la loro unione cogli Stati sardi.

Quando le tre provincie di Verona, Udine e Belluno si riuniscano anch'esse agli Stati medesimi, invieranno alla Consulta due deputati per ciascheduna.

I Ministri sono incaricati dell'esecuzione della presente legge nella parte che riguarda i rispettivi dicasterii.

I quali articoli vennero l'uno dopo l'altro senza alcuna obbiezione, con grandi applausi adottati.

La Camera poscia passa alla votazione per iscrutinio secreto.

Risultato della votazione:

Votanti	135
Voti favorevoli	134
Contrario	1

Questo risultato venne accolto nuovamente dalla Camera con grandi applausi.

Si ritorna alla discussione della legge sui gesuiti.

Il presidente da lettura dell'art. 4, e divisolo, come di diritto, nelle varie sue parti, ne pone ai voti la prima. Essa è adottata alla quasi unanimità. Sulla seconda parte si propone un emendamento del deputato Jacquemoud, con cui si cangierebbero le ultime espressioni dell'articolo con queste: « Saranno puniti col carcere *estensibile* ad un anno, a meno che abbiano ottenuto la loro secolarizzazione ».

Jacquemoud lo sviluppa brevemente, dicendo, quanto alla durata della pena, doversi lasciare alla prudenza del giudice il determinarla a norma delle circostanze; e quanto a coloro che avessero perduta colla secolarizzazione la qualità di gesuita, essere ingiusto il punirli tuttora di ciò che più non hanno.

L'emendamento Jacquemoud è diviso, secondo il duplice suo oggetto, in due parti.

Fabre sulla prima, che risguarda la durata del carcere, fa osservare che, scostandosi dal progetto della Commissione, che fissa la pena ad un anno, si cade nelle sanzioni del Codice penale, secondo il quale la pena dovuta a chi infrange l'esilio locale, è del carcere per tutto quel tempo che deve ancor durare l'esilio, e così i gesuiti rientrati e venuti in poter del Governo, dovrebbero subire forse un carcere perpetuo, perchè perpetuo è il bando contro loro pronunciato.

Jacquemoud nota che egli pure abborre dalla severa sanzione del Codice penale, e che colla Commissione crede assurdo, nel caso attuale, l'applicarla; ma che, ben lungi col suo emendamento di ritornarvi, come pare suppongasi dal preopinante, anzi ristringe ancor più che non la Commissione stessa la durezza della pena, volendo che non possa bensì eccedersi l'anno di carcere, ma prescrivendo anche che non sia sempre necessario l'applicarlo intiero.

Questa prima parte però dell'emendamento Jaquemoud è reietta.

Si pone in discussione la seconda, che eccettua dalla pena i gesuiti esteri che rientrassero secolarizzati.

Stara crede inutile tal clausula, giacchè spogliata una volta dallo straniero la qualità di gesuita, che unica lo rendeva oggetto della sanzion della legge, rientra come ogni altro cittadino nel diritto comune, e non v'ha naturalmente più luogo per lui ad alcuna applicazione della legge attuale.

Serra partecipa affatto dell'opinione dello Stara, osservando che il secolarizzato non è più gesuita.

Chenal crede invece, che la sanzione della legge non debba eccettuare neppur questi: giacchè i gesuiti, pieghevoli come sono all'usare d'ogni mezzo che loro si affacci per mantenersi, lasciata questa porta al loro reingresso, non mancheranno con mezzi supposti ed apparenti di giovarsene ad ogni lor potere, e così avremo sempre fra noi questa zizzania così fatale alla libertà, ed ogni nostro sforzo sarà dato in nonnulla. Insta quindi, perchè a coloro, che hanno avuto una volta il battesimo di gesuita, non si lasci mai più, sotto qualunque forma si presentino, aperto l'adito a rientrare ne' Regii Stati.

Demarchi, riprovando le conclusioni del preopinante, ed aderendo anch'egli all'idea del deputato Stara, osserva che la legge usa le espressioni « saranno carcerati i *membri* delle congregazioni, ecc. » Ora i secolarizzati non esser più *membri*, per cui la legge non potrebbe più aver in loro alcuna applicazione.

Anche la seconda parte dell'emendamento Jacquemoud, posta ai voti, è rigettata. In seguito al che la discussione resta ricondotta sul progetto della Commissione.

Monti chiede, se l'anno di carcere comminato nell'articolo del progetto pei gesuiti rientranti, risguardi quelli solo che fossero già stati condotti ai confini colla forza armata, ovvero anche quelli che, usciti già spontaneamente, rientrassero in seguito senza avere avuto ancora nulla che fare colla forza suddetta.

Il relatore espone in risposta: lo spirito della legge essere stato che i gesuiti, o rimasti ancor nello Stato, oltre il termine loro prefisso a sgombrare, o già usciti, e che poi contro il divieto rientrassero, non fossero alla prima che ricondotti dalla forza pubblica ai confini; ma che se dopo aver dato loro questo caritatevole avviso, avessero ripetuta la disubbidienza, allora, ma allora solo, diventassero passibili della pena contro loro lanciata, dell'anno di carcere.

Il § 1.o dell'articolo 4 del progetto è posto ai voti ed adottato.

Cavour propone una giunta al medesimo, con cui si dichiarino eccettuati da tal pena i gesuiti polacchi, sudditi alla Russia. — Ad appoggiarla, lasciata ogni altra ragione politica o morale, non vuole invocare che la pura umanità; sapendosi, che se di qui cacciati, cercassero mai di rientrare in patria, non vi troverebbero che i severi gastighi fulminati dall'imperatore contro i Polacchi entrati a membri di corpi religiosi, per cui rimandarli a casa loro equivarrebbe, per parte nostra, ad inviarli alle solitudini della Siberia. Aggiunge, che tali individui sono in tutto sette soli, di cui due anche settuagenari; i quali, privi come sono d'ogni asilo di patria, sarebbe vera crudeltà il cacciarli: tanto più, che l'essersi fatti gesuiti, è ben più scusabile in loro, che in qualunque siasi altro, giacchè la poca istruzione del popolo in mezzo a cui son nati, rendeva loro naturalmente ben più difficile il distinguere la religione del gesuitismo, anche perchè l'istesso czar, cui vedevano perseguitare acerrimo la religione, perseguitava li anch'essi più d'ogni altro. Insta dunque per l'eccezione da lui proposta, tanto più che egli non intende accordar ai sunnominati polacchi alcun privilegio sovra i nazionali, od esentarli da alcuna delle obbligazioni e condizioni a questi imposti, per potere aver la dimora libera negli Stati nostri, ma solo coll'accordar loro trattamento eguale ai nostri connazionali; sostituir loro alla patria che hanno perduta, e non possono più ricuperare, la nostra, che essi hanno adottata.

Montezemolo teme che i pochi attuali gesuiti polacchi, quando in lor favore una eccezione venisse sancita, non abbiano poi a servir di mantello per celarne dozzine di altri.

Notta si oppone anch'egli alla dimandata eccezione.

Cavour fa osservare che in otto giorni di tempo, persone prive di patria, non saprebbero dove trovare un ricovero.

Bixio dice che vadano a Roma, che è sempre stata e sarà la patria comune di tutte le potenze esautorate.

L'emendamento Cavour è reietto.

Si da lettura dell'articolo 3.

Figini vi propone ad emendamento che debba bastare pei nazionali già stati membri [illegible] soppresse per poter dimorare in patria, [illegible] dienza al vescovo, ed il giustificar [illegible] loro secolarizzazione.

Prima però che il medesimo [illegible] vien preferto un altro emendamento [illegible] moud, comprendente la materia [illegible] cui chiede che sia fissata ai gesuiti [illegible] alimentaria competente, da [illegible] ogniqualvolta o non volessero [illegible] rizzazione loro ottenuta dal Governo [illegible] impiego od un benefizio.

Bianchi protesta contro l'obbligo, [illegible] preopinante vorrebbe imporre al [illegible] stesso ai membri delle congregazioni [illegible] rizzazione dalla Santa Sede, volendo [illegible] sino i gesuiti stessi cui ciò riguarda.

Cornero riflette che l'emendamento [illegible] concerne l'articolo 6 del progetto, [illegible] mente votarsi, senza aver [illegible] cui ne chiede il rimando al vero [illegible] colo 6.

Il presidente chiede se l'autore [illegible]

Jacquemoud risponde di rimettersi [illegible] Camera.

Si ripiglia quindi la discussione [illegible] Figini, già sopra esposto.

Figini vi da qualche sviluppo [illegible] mente alla considerazione che non [illegible] suiti l'ottenere la loro secolarizzazione [illegible] beneplacito dell'autorità superiore [illegible] quindi resterebbe ingiusto l'imporre loro [illegible] ad una condizione che non è in loro [illegible]

Cadorna crede che se s'ingiunge [illegible] solo di dimandar la loro secolarizzazione [illegible] ottenerla, tutti ne faranno ben l'inchiesta [illegible] l'otterrà; e così li avremo [illegible] già cittadini come gli altri, ma [illegible] bene in abito secolare, legati [illegible] loro capi sì di dentro che dell'estero, [illegible] nelle loro mani; e quindi di tanto [illegible] quanto più disseminati, ed insinuati [illegible] vita comune. Quanto poi alla seconda parte [illegible] mento Figini, che si riferisce al [illegible] all'ordinario, nota che un gesuita [illegible] mai prestarlo.

Figini replica che, quando il gesuita [illegible] quanto stava in sè, coll'inoltrar [illegible] secolarizzazione; il punirlo pel fatto [illegible] non vogliono accordargliela, [illegible] flagranti.

Farina trova che il preopinante [illegible] giacchè qui non si tratta di [illegible] allontanare una compagnia ri[illegible] o dunque gli individui di cui si tratta [illegible] sentarsi a noi svestiti della qualità [illegible] medesima, e noi li riterremo come [illegible] dini; o non se ne vogliono [illegible] seguano i destini della compagnia, [illegible] bracciata per vita e per morte, [illegible] farci.

Notta e *Figini* dicono ancora [illegible] qualche altra parola, soffocate [illegible] grida ai voti.

L'emendamento Figini è rigettato.

Vi sono ancora due altri emendamenti [illegible] stesso, uno del deputato B[illegible] giuramento dall'articolo prescritto, [illegible] far l'ivi espressa dichiarazione, [illegible] d'onore (*ilarità generale*). Il [illegible] Cavallera, affinchè detto giuramento [illegible] presso.

Quest'ultimo, come più largo, [illegible] prima.

Cavallera lo sviluppa [illegible] in santi e politici; che i primi [illegible] giurare d'essere sciolti da ogni [illegible] i secondi giureranno bensì, ma [illegible] mentale. Che quindi coi primi [illegible] secondi inutile e fallace, e che [illegible] lasciarlo.

Cadorna osserva che se [illegible] goria dal preopinante allegata [illegible] sarà appunto il caso che [illegible] così liberarci dalla loro [illegible] presenza.

Cavallera. In tal caso voi [illegible] ed inoffensivi, e vi riterrete [illegible] Non so qual ne sia la convenienza.

C'è nondimeno l'emendamento [illegible]

Bonrelli dichiara di ritirare [illegible]

Vi succede ancora un altro [illegible] Vesme, racchiudente la materia [illegible] con cui si vorrebbe accordare [illegible] cheranno d'essere stati membri [illegible] razioni soppresse, una pensione [illegible] che alla scadenza di ciascun [illegible] iscritto di essere disciolti [illegible] compagnia.

Vesme legge in appoggio del [illegible] che si concilia poca attenzione.

Il suo emendamento è [illegible]

L'art. 5 è adottato.

L'art. 6 che vi succede porta [illegible] ed una giunta. Quanto ai due [illegible] putato Jacquemoud, già superiormente [illegible] scusso a proposito dell'art. 5, [illegible] senz'altro reietto. L'altro e [illegible] mamente dopo qualche sviluppo [illegible] anche reietto.

L'art. 6, restato così solo, [illegible]

La giunta, che è del deputato [illegible] agli ex-membri delle corporazioni [illegible] data, sino a tanto che non abbiano [illegible] zione totale dell'asse attivo della corporazione [illegible]

tenevano, una pensione interinale in ragione di lire 300 annue caduno.

Genina appoggia la sua proposta al riflesso che la Commissione non comincia ad accordare una pensione alimentaria a' detti individui, che a partire dalla compiuta liquidazione dell' attivo dalle loro corporazioni lasciato. Ma, osserva egli, tal liquidazione può andare, prima di toccare il fine, a più mesi ed anche anni. Or dunque in tutto il tempo intermedio come dovran fare i gesuiti per vivere? I gesuiti dovran forse morire di fame? Raccomanda perciò la sua proposta all'equità della Camera.

Ferraris ammette che il Governo dovrà in tal materia adattarsi a quei temperamenti di equità che fossero richiesti dalle circostanze, ma trova che, stabilir già sin d'ora legislativamente, e pria d'aver visto il fine della liquidazione, una vera pensione alimentaria in favor degli individui di cui si tratta, potrebbe portar in ultimo un aggravio indebito allo Stato, quando per caso dalle liquidazioni fatte non venisse a riconoscersi un competente attivo. Perciò non vorrebbe si recedesse dal progetto della Commissione come partito più sicuro, lasciando intanto qualche facoltà al Governo di regolarsi secondo i casi.

Notta. I gesuiti han lasciati molti debiti, di cui non pochi anche fittizi. Ora se la pensione loro non sarà accordata che se vi sarà attivo, ed in proporzione del medesimo, si porrà ai gesuiti un interesse sommamente urgente, e di far sparire quei debiti supposti, e di manifestar il vero loro attivo, e di coadiuvare in ogni modo alla più pronta liquidazione. Combatte perciò la proposta Genina.

La Commissione invece pensa di accettarla, modificandola in questo senso, che cioè possa il Governo nel tempo intermedio accordare *sussidi* agli ex-religiosi di cui si tratta, i quali ne giustificassero il bisogno; senza però poter mai eccedere per ciascuno la somma di lire 300 annue.

Dopo qualche altra osservazione dei deputati *Genina* e *Bunico*, quest' ultima proposta della Commissione è adottata.

Si apre la discussione sull'art. 7 ed ultimo.

V'ha sul medesimo un emendamento Despine, diretto a che non possa più per l'avvenire ammettersi alcun nuovo ordine nello Stato, salvo che per legge; e che quanto agli ordini attualmente conservati, non possano più aprirsi dai medesimi altre case o stabilimenti, fuorchè previa autorizzazione del Governo. Sviluppato dal suo autore, è tuttavia reietto.

La discussione si concentra tutta nell'ultima parte dell'art. 7, con cui si stabilisce che le corporazioni secolari o regolari non possano più ricevere cosa alcuna per donazione o testamento, salvo previa autorizzazione del Governo.

Guglianetti vorrebbe sopprimere le parole « salvo che ecc. sino alla fine » chiedendo per le corporazioni suddette l'incapacità assoluta; e ciò, dice egli, perchè se si lascia ancora la facoltà al Governo di derogarvi, si cadrà nel vecchio arbitrio de' brevetti reali, e le corporazioni potenti otterranno come prima, coi loro maneggi, tutto quel che vorranno; e le deboli invece, benchè forse utili e proficue, non otterranno mai niente.

Molti domandano tosto e con istanza la chiusura.

Cavallera ed *Arnulfi* fanno osservare che da incapacità assoluta a capacità ristretta in certi limiti la diversità è immensa, e che la quistione essendo grave assai, nè essendosi ancor sentito sulla medesima alcun oratore, la chiusura sarebbe affatto inopportuna.

Froschini dichiara che il pensiero della Commissione nel rendere quella giunta al primitivo art. 7, era stato di rinnovare la legge francese, sperimentata per lunghi anni utilissima, ed appieno sufficiente a reprimere tutti gli abusi, senza passare a sancire come troppo eccessiva l'incapacità assoluta.

L'emendamento Guglianetti, dopo una prima prova dubbiosa, è rigettato.

Si annunziano due altri emendamenti, uno del deputato Montezemolo, tendente a stabilire che l'autorizzazione per ricevere debba a detti corpi concedersi solo dal Parlamento; l'altro del deputato Gaspare Benso, affinchè fosse invece lasciata la determinazione al Governo.

Si comincia la discussione sull'emendamento Montezemolo.

Pescatore osserva che se le corporazioni son conservate nello Stato, è segno che sono buone; se tali, han per diritto di natura la facoltà di ricevere, come ogni altro individuo o cittadino; epperciò che la limitazione che si pone alla loro capacità, deve risguardare solo il pericolo di captazione o di frode; che a tal effetto occorrono, prima di concedere l'autorizzazione opportuna, inchieste informative, la cui pratica ed esecuzione appartiene per natura al solo potere esecutivo. Conchiude pertanto esser affatto anormale l'incaricare invece il potere legislativo di tale autorizzazione.

Cadorna nega tal teoria, dicendo doversi limitare nelle corporazioni la capacità stessa di ricevere, e non solo render cautele sui pericoli di captazione o frode; giacchè importa al ben pubblico che tale loro facoltà di acquistare non trasmodi, con danno immenso dell' economia sociale del paese.

Galvagno. Come mai potrà il Parlamento occuparsi anche d' ogni più piccolo lascito, d' ogni testamento, donazioncella, ecc. ecc? Per fermo egli ha in che impiegar meglio il suo tempo. Vuole dunque che si lasci ciò al potere esecutivo, che sarà un freno già più che sufficiente al bisogno.

L'emendamento Montezemolo è rigettato.

Si adotta invece l' emendamento Benso, col quale la legge restando chiusa, si passa alla votazione per iscrutinio segreto.

Risultato: Num. dei votanti 133
Voti favorevoli . . 109
Voti contro 24

La legge è adottata.
La seduta è sciolta alle 5 1/4.

Tornata delli 22 luglio.

La seduta è aperta al mezzo tocco. Il processo verbale vien letto ed approvato. Gli tien dietro la consueta lettura del sunto delle petizioni fatta dal segretario *Cotti*, la quale, come al solito, s'intende pochissimo per la poco spiccata pronunzia e meno limpida voce del leggitore, il quale non farebbe perciò male a cedere quell'uffizio a qualcuno de' suoi colleghi da natura favorito di più nitida favella.

Giarelli fa istanza perchè si dichiari di urgenza il progetto di legge del deputato Mellana riguardante l'ordinamento dei Comuni; e questa proposizione, dopo alcune osservazioni pro e contro dei sigg. *Buffa*, *Guillot*, *Bunico*, e *Viora*, non che del ministro *Revel*, messa ai voti, viene approvata.

Il deputato Bacchia ha ritirato il suo progetto di legge, sostituendogliene però un altro. Varii uffici poi autorizzarono la lettura di quello presentato dal sig. Prever intorno ad alcune opere pubbliche da eseguirsi in Torino nella sezione e borgo di Po.

Prever dichiara che ne imprenderà lo svolgimento dopo deliberati gli affari d'urgenza; l'ordine del giorno essendo intanto la discussione sul progetto di legge per un imprestito di 12 milioni colla guarenzia dei beni dell'Ordine Mauriziano, il deputato *Guglianetti* ricorda alle Camere, che la discussione di questo progetto, prima che il nuovo Ministero sia costituito, è contraria al voto già da essa emesso implicando essa un voto di fiducia a un Ministero che ancora non si conosce; e ricorda altresì che primi a discutersi dovevano essere gli altri tre progetti, onde fa istanza che la Camera mantenga ferma la sua determinazione.

Il presidente si fa a spiegare come sia avvenuto che ha dovuto mettere all'ordine del giorno questo progetto prima di ogni altro.

Galvagno appoggia le ragioni addotte dal presidente in favore dell'ordine del giorno: non trova che vi abbia sconvenienza a discutere una tal legge senza Ministero costituito; dacchè un Ministero che governa c'è. Il Parlamento non si trova in un caso ordinario, ma bensì straordinario. Nelle circostanze ordinarie si dà un voto di fiducia col sancire una legge; ma nei casi presenti se ne darebbe forse uno di sfiducia? Nessuno pensa che si voglia sancire la legge unicamente per dare al Ministero presente un voto di fiducia. Qualunque Ministero venga, sappiamo dove vanno i danari. Non si tratta che di provvedere alla guerra: a questa provvediamo, che a ciò solo deve essere rivolto ogni nostro sforzo.

Levet propone che si discuta, ma che il voto definitivo non venga dato finchè il Ministero non sia costituito.

La dimandata sospensione della discussione, messa a partito, vien rigettata.

Salmour sale quindi alla ringhiera e vi legge un elaborato discorso in cui, rilevati i difetti dei progetti ministeriali, e in ispecie di quello in discussione, mostra la loro insufficienza ai presenti bisogni e come per sopperirvi faccia mestieri ricorrere a un largo imprestito all'estero.

Revel, ministro delle finanze dichiara di apprezzare le discussioni teoriche in cui è entrato il preopinante, ma che ora trattandosi di questioni pratiche, lascierà le prime in disparte e non parlerà che di queste. Il ministro entra qui in particolari della sua amministrazione, e toccata la previdenza che si ebbe di formare un fondo di riserva per l'evenienza di una guerra, senza il quale non saremmo ora certamente stati in grado di fare gli sforzi che abbiamo fatto, di mettere cioè in piedi un'armata di 80m. uomini in sì poco tempo, fornita di tutto punto e di sopperire alle gravi spese che ci occorsero, mostra come nel 1845 trovandosi in cassa circa 60 milioni, si aveva la certezza di poter tirar innanzi la costruzione delle strade ferrate da eseguirsi a spese del Governo, per un buon dato di tempo senza bisogno di ricorrere ad imprestiti. L'anno 1846, per la calamità del malore delle patate, non era propizio per contrarre imprestiti, e il 1847 si risentiva ancora della penuria dell'anno precedente. Però sulla fine di quell'anno, egli mirava precisamente a contrarre un'imprestito di 100 milioni per far fronte alle spese delle strade ferrate e intavolò all'uopo segrete trattative, le quali dovevano risolversi dopo discusso l'indirizzo nelle Camere francesi. Per le sorvenute vicende il risultato non fu favorevole, e il tentato imprestito non ebbe più effetto. Ora poi che negli attuali bisogni dello Stato gli si domanda perchè non pensa di ricorrere a un prestito all'estero, risponde che quando presentò i suoi progetti di legge il corso dei pubblici fondi era bassissimo prova che regnava allora una gran diffidenza, e che senza gravissimi sagrificii non si sarebbe potuto contrarre allora verun imprestito; perciò aver egli creduto miglior consiglio ricorrere alle risorse interne. Avere poi preferito di procurarsi il danaro occorrente per mezzo di prestiti che non di prelevarlo a titolo d'imposta, perchè a suo avviso le spese della guerra che sosteniamo non devono essere sopportate dall'attuale generazione. Finita la guerra si sarebbe poi potuto a condizioni vantaggiose contrarre un imprestito di 100 milioni e forse di più per rimborsare coloro che avrebbero fatta l'anticipazione del danaro. Qui il ministro passa a giustificare ad uno ad uno i suoi progetti. L'imprestito sugli impiegati lo propose piuttosto in olocausto alla critica elevatasi contro loro quasi fossero coloro che assorbiscono le sostanze dello Stato, e non già in vista del reale profitto che se ne possa ritrarre. L'aumento del 50 per 0,0 sulle contribuzioni fondiarie è bensì grave, ma non tale che non possa sopportarsi nelle attuali circostanze del paese, ascendendo esso al più a sei milioni, e così neppure a un terzo della contribuzione (21 milioni) che pesa sugli stabili. Preferì una tassa a titolo di prestito sui valori locativi, od un' imposta così detta *di patenti* perchè di assai più facile e speditiva applicazione che non questa.

Propose finalmente un prestito di 12 milioni ad una ragione non maggiore del 6 per 0,0, restituibili fra sei anni, ed ipotecati sui beni dell'ordine Mauriziano ed in sussidio su quelli del demanio; ma non intese di fare un prestito negoziabile del numero di quelli già fatti altre volte, e credette fosse facile trovare capitali nell'interno presso privati o stabilimenti di opere pie che volessero una garanzia risultante da un'ipoteca su beni stabili e con un interesse che potesse salire al 6 per 0,0, dando così a questi capitalisti o stabilimenti un allettamento per addivenire all'imprestito. A questo punto il ministro soggiunge di sapere che le condizioni d'allora in poi sono cambiate; ma avverte tuttavia doversi soccorrere alle finanze in un modo più pronto di quel che si possa con un imprestito. Quanto a questo, non essergli avverso anzi approvarlo; sapere anche di non poterlo trattare al pari; ma credere assai più sano consiglio aspettare le offerte che non fare esibizioni, per non compromettere il credito dello Stato. Passando infine a rispondere alle cose dette dal signor Guglianetti, che cioè non fosse poi necessario che si provvedesse immantinenti per sovvenire ai bisogni dell'erario, perchè al primo luglio vi fossero ancora 27 milioni di franchi in cassa, il ministro entra in questi particolari.

È verissimo che questi esisteranno ancora in cassa, ivi compresi i fondi provinciali e comunali, e computati pure quelli della liquidazione ed altri, e che perciò non si possono dire esausti i fondi dello Stato; ma è vero altresì che d'allora in poi coi pagamenti che furono fatti nel primo semestre con le spese che continuamente aumentano, colle riduzioni che sono la conseguenza de' tempi, queste somme hanno diminuito a segno che le esistenze nella tesoreria generale dieci giorni dopo attestavano già la diminuzione di sette milioni.

Dirò poi che bisogna pensare all'avvenire, e che vi sono altresì spese di straordinaria natura, vale a dire anticipazioni di fondi, cui ci tocca di far fronte. Senza voler imputare alle amministrazioni dei paesi che a noi si sono congiunti, che abbiano sprecato il danaro, fatto sta che molte spese hanno fatto, e che si trovano in mal punto e bisognevoli di pronto ed efficace sussidio.

Ma se noi non vogliamo veder compromessa la nostra tranquillità, se noi non vogliamo perdere il frutto delle nostre operazioni, delle nostre fatiche, conviene pur sovvenirli momentaneamente di danaro. E qui debbo dirvi che non è la sola Lombardia che abbisogni di danaro, ma anche la buona Venezia che ora si congiunge con noi. Quella popolazione ha un'armata di volontarii attualmente ascendente a 18 mila uomini, la quale quantunque volonterosa, non è per anco disciplinata al pari della truppa di linea; i soldati vogliono essere pagati ad epoca fissa della loro mercede, e minacciano di farlo da se stessi, se loro non si ottiene il patto. Quindi per impedire che nascano disordini e che si comprometta quello che credo di grande importanza di non compromettere, l'ordine, convenne, poichè quella città era esausta, per l'invio di una somma di un milione e ducento mila franchi. Quindi come ognun vede, indipendentemente dalle riduzioni che anche vi sono nelle entrate, abbiamo spese che sono necessarie, che io credo imprescindibili, se non si vuol perdere il frutto di quello che ora si è ottenuto, la guerra che abbiamo intrapresa, lo spargimento del nostro sangue, l'ingrandimento ed il riordinamento del paese.

« Ritornando poi su quanto disse il deputato Guglianetti che non si debba dare nè danaro, nè voto di fiducia al Ministero che cessa, dirò che a seguito di quanto occorse, esso ha creduto di suo dovere il dimettersi, ed ora aspetta di essere rimpiazzato; ma io osservo che negli Stati costituzionali, altro è dare un voto di sfiducia sopra una quistione, altro è dare un segno di diffidenza nell'amministrazione, spinta al punto di negarle i sussidi di danaro, quando vi hanno bisogni evidenti e palpabili, che ognuno sa, che ognuno conosce, e si fan così palesemente conoscere da se stessi.

Io desidero che termini questa crisi, la quale di soverchio prolungata, non può a meno che tornar pregiudicievole alla cosa pubblica. Convien provvedere alacremente perchè il Governo non si trovi sprovvisto di danaro; uno dei mezzi che io credetti più spedito fu quello indicato nelle mie proposte, quello segnatamente di una sovrimposta pe' tributi prediali, che se non si crede portarlo al 50 per 0,0, se ne diminuisca la quota. Quella sul valore locativo cui egualmente si può fare riduzioni. Finalmente il prestito con ipoteca de' beni, sembrami possa anche rispondere al nostro scopo, che se si vorrà estenderlo a somma maggiore si estenda pure, ma non coll'iscrizione sul debito pubblico, ed io mi arrenderò facilmente; ma ripeto vi è urgenza di danaro, e bisogna farvi fronte se non si vuol veder compromessa la nostra condizione.

Ricotti (relatore della Commissione). Siccome il signor conte di Salmour non ha in gran parte che sviluppato con maggior facondia le ragioni della Commissione come io prendo la parola non tanto per combatterlo, quanto per mettere in chiaro la situazione di essa Commissione rispetto alla gran questione finanziaria.

Due partiti eranvi per soccorrere a' bisogni straordinarii dello Stato, o ricorrere largamente al credito estero, o ricorrere alle risorse interne mediante varie strade che ripartendo sopra un maggior numero di persone le gravezze, le rendessero più tollerabili. La Commissione ha già nel rapporto accennate le ragioni per le quali preferirebbe il primo partito. Il Ministero, invece preferì il secondo. Per giudicarne però giustamente il procedere, conviene indietreggiare col pensiero sino al dì in cui egli proponeva i 5 proggetti di legge. Tra i 19 giugno e il giorno presente sta di mezzo una rivoluzione, dir voglio quella di Francia, che fu una grande rivoluzione non solo politica, ma altresì finanziera.

Allora il ricorrere al credito estero sarebbe stato inutile, o almeno disastroso. Ora grazie al cielo le cose son cambiate, e puossi sperare di ottenere condizioni onorevoli di prestito; poichè infin de' conti sa la nazione, sa tutta Europa che le nostre finanze furono amministrate sempre con grandissima cura, e che non ostante la guerra e le strade ferrate il nostro debito pubblico, che tre mesi fa era proporzionatamente il più piccolo di quello di tutti i Regni d'Europa, si è appena accresciuto di otto milioni.

Ma se la Commissione desidererebbe di veder con un largo prestito soddisfatto ai bisogni straordinari dello Stato, essa non ha gli elementi opportuni per dirlo: fatelo. Il negoziarlo dipende da trattative delicate, da condizioni di fiducia all'estero ed all' interno, ch'essa Commissione non conosce. D'altra parte i bisogni a cui si dee soccorrere, son grandi, vivi e reali, son quelli della guerra, che è il sommo fatto della vita o della morte nostra. Sopra essi non si può transigere. Siccome un prèstito all'estero può essere più o meno facilmente, più o men presto effettuabile, e siccome per altra parte i bisogni della guerra sono quelli di tutti i momenti, così la Commissione si credette in dovere di studiare i varii progetti ministeriali di più certa e pronta esecuzione. Vi presentò già quello dell'alienazione delle 330,000 lire di rendita, come il più semplice: quindi quello dell'imprestito ipotecario come il meno generoso. Tardò fin qui a riferirvi gli altri, sia per mancanza di tempo, sia per studiar meglio i mezzi onde supplire ad essi, sia in fine perchè spera trarre lumi dalla discussione di quest'oggi, se mai fosse possibile, giusta il proprio desiderio, di evitarli affatto.

La Commissione adunque se vi propose il prestito ipotecario, nol fece perchè lo credesse assolutamente il partito migliore, ma perchè lo crede il meno generoso ed il più facilmente effettuabile, allorchè venisse scartata l'idea di un largo prestito all'estero. A questo proposito farò osservare al sig. di Salmour, che il difetto di *breve scadenza* non si applica al progetto modificato dalla Commissione, perchè lascia l'opzione ai creditori di cambiare le loro cedole ipotecarie con equivalenti cartelle, che verrebbero emesse sulle basi del prestito 1831. Il dir poi, come egli ha detto, che il prestito di 15 milioni non soddisfa a tutti i bisogni, è argomento inutile. Tutti ciò sanno, ma sanno pure che il suddetto prestito non sarebbe che uno de' parecchi progetti tendenti, nell' insieme loro, a fare entrare nell'erario la somma di 30 milioni circa.

In sostanza, la Commissione col presentarvi il progetto di prestito ipotecario ha voluto abbordar francamente la quistione preliminare, che si riduce a sapere se la Camera crede di supplire a tutte le necessità presenti e prossime con un prestito solo, ovvero con una combinazione di un prestito ipotecario e di altre risorse interne.

Despine legge alla ringhiera un lungo discorso francese, del quale, e pel genere di voce dell'oratore, e pel romore che facevasi nella Camera, non abbiamo potuto afferrare il senso.

Il *presidente* avverte che il deputato Ferraris ha presentato un emendamento di natura pregiudiciale così concepito:

« Propongo si mandi alla Commissione detta di finanza, acciò sentito il ministro delle finanze voglia elaborare e quindi proporre alla Camera una legge che autorizzi il ministro medesimo a negoziare un imprestito diviso in varie serie successive, e tale che basti ai bisogni straordinarii ed attuali dello Stato. »

Ferraris espone le ragioni del suo emendamento prima delle quali si è quella di abbreviare la discussione.

Il fine a domani.

GENOVA (22 *Luglio*). — Stamane rientrava in città il battaglione della riserva *Savona*, che ieri annunziammo partito. Si crede che s'imbarcherà per la Spezia per essere poi mandato a guernire Modena.

— Abbiam favellato della *mania dimostrativa* o della energia che conviene spiegare alla Guardia nazionale. Ora con piacere annunziamo che la Guardia nazionale fece ieri (21) il suo dovere egregiamente, arrestando i promotori d'una nuova dimostrazione stupidissima e forse colpevole, fra' quali un pretoccolo.

—Leggiamo nel *Corriere Mercantile:*

ISTANZA URGENTISSIMA AL GOVERNO

È oramai certo che sono Napolitani la Fregata e la Corvetta a vapore, i quali da parecchi giorni vanno incrociando sulle alture della Spezia. Così depongono unanimi i più esperti della nostra marina, fondati su indizi a loro ben noti e sicuri, quand'anche lo indizio della lingua francese parlata maccaronicamente non bastasse.

Continuano que' due legni ad abusare della bandiera francese. Continuano a visitare o chiamare all'ordine quanti legni passano diretti al nostro porto, e da questo provenienti. La scorsa notte l'*Achille* e l'*Oceano*, vapori, furono trattenuti anch'essi; parlamentarono il Capitano, dovette soddisfare a mille interrogazioni; fra le altre a quelle sulla provenienza, i passeggieri, ecc.

Un tale stato di cose è veramente incomportabile: è uno sfregio sul volto alla nostra città soprattutto, prima a dichiarare scaduto quel Borbone ch'ora insulta l'Italia, e aspira al vanto di Radetzky II.— Il rimedio è facile; è giunto il tempo di mettere a profitto la generosa offerta dei nostri capitani della Marineria Mercantile. Vi pensi il Governo, e subito.

La Direzione *del Corr. Merc.*

ASTI (21 *luglio*).— La colletta di camicie e d altri pannilini si va facendo ragguardevole. Noi avremmo desiderato che si fosse perciò instituito un Comitato Provinciale; imperocchè gli uomini anche nelle opere più generose abbisognano sempre d'un cotal po' di sollecitazione. Ma fra noi la vita pubblica, la vita potente d'associazione è appena ne' suoi primordii.

Ieri giunsero finalmente le nomine degli ufficiali superiori della nostra Guardia. I loro nomi ci sono cara guarentigia d'un pronto e sodo ordinamento di questa milizia, che grazie all'indolenza di qualche Autorità, finora non è che una larva.

Passano quasi quotidianamente de' nostri bravi militi feriti. Ci duole all'anima dover menar lamenti per loro e del Governo e de' cittadini. Del primo, che li fa condurre su carrettoni scoperti; de' secondi, che non si danno troppa cura di loro. Oh! non è questo il modo con che la patria ha a ricompensare i suoi prodi che hanno versato del loro sangue sul campo della santa guerra!

(*Da lettera*.)

MILANO (21 *luglio*). — Questa notte alle ore 2 fui oculare testimonio dell'arrivo di circa 100 uomini oltre alcuni volontarii, sotto il comando del generale Garibaldi, ai quali andò incontro la guardia nazionale. Essi furono

ricevuti fra gli evviva di tutta la popolazione, che illuminava le sue case in ogni via ch'essi traversavano.

MODENA (18 *luglio*). — Ieri sera vi ebbe in Modena qualche susurro; furono amministrate bastonate ai duchisti dal partito favorevole all'unione col Piemonte. Ciò ebbe luogo in rappresaglia delle millanterie dei duchisti allorchè si aspettavano i Tedeschi. Io non qualifico questo fatto; basta esporlo semplicemente, perchè il pubblico buon senso ne faccia ragione. Solo ti dirò che due poveri contadini che passavano casualmente furono malmenati dal pubblico, e vi fu difficoltà a toglierli dalle mani di quegli infuriati. Se vi fosse sollevazione o reazione nel contado si può facilmente intenderne la ragione

— (19 *luglio*). — Nuove bastonate ieri sera. Si dice che vi fossero degli uomini prezzolati per eseguire vendette particolari. Numerose pattuglie di Guardia civica, e più tardi di granatieri Guardie, impedirono che il disordine più oltre progredisse; questa sera le pattuglie di soldati cominciarono all'*Ave Maria*.

Dicesi che il giorno che si amministrarono le prime bastonate, la Guardia civica od almeno una parte di essa fosse connivente, e che il Delegato di Giustizia passeggiasse sogghignando. Non so se il fatto sia vero.

(*Da lettera*).

STATI PONTIFICII.

ROMA (17 *luglio*). — Sulla interpellazione fatta questa mattina nel consiglio dei deputati al Ministero intorno alla invasione degli Austriaci nel nostro Stato, il ministro Mamiani si è espresso in questi sensi:

« Signori, è vero purtroppo che i Tedeschi in numero di circa 5000 hanno varcato il Po, e sonosi accostati alla città di Ferrara, pretendendo di mettersi in relazione immediata col comandante austriaco della Fortezza, e, secondo i desiderii e bisogni manifestati da esso comandante, per regolare le proprie operazioni. Questa è l'ultima comunicazione ufficiale che il Governo ha ricevuto questa mane. »

Signori, mi sembra che la Provvidenza voglia farci sentire il prezzo infinito e inestimabile della indipendenza. Questa indipendenza sembra doverci costare ancora molte fatiche e molti sudori, abbondanti lacrime e sangue copioso. »

« Noi la terremo tanto più cara, quanto maggiore e più prezioso ne sarà il prezzo. Voi dovete fare dei grandi sforzi; Voi dovete confortare gli animi del Governo e del popolo. Non è più tempo di credere che il nostro Stato sia l'*Eden* d'Italia. Egli è invaso dallo straniero. Il Governo appena ricevette queste notizie, si affrettò di scrivere ed ordinare i più acconci provvedimenti, il cui spirito era tutto per una vigorosa difesa. Ma sta la difficoltà prima nell'energia degli animi; e Voi se non seconderete, se non aiuterete il Governo, l'azione del Governo sarà sempre debole. »

« Io aggiungerò, o signori, questa bella notizia: il nostro braccio ha acquistato una forza morale maggiore; al nostro braccio si aggiunge adesso la giusta indignazione di un altissimo personaggio (*segni di gioia*). »

« Un sol pensiero ci animi e ci tenga concordi, quello della difesa; lasciamo in disparte le discussioni secondarie, taceiano le accuse a chi non ha fatto tuttociò che il desiderio vostro domandava, che ha però il merito di aver sempre spiegata purità d'intenzioni ed altezza di affetti (*applausi prolungati*). »

(*L'Epoca*).

— L'appoggio morale di un eccelso e venerando personaggio è assicurato alla guerra della indipendenza italiana. Esso colla più profonda indignazione ha sentito l'invadere dell'austriaco il sacro suolo delle nostre provincie. Il ministro Mamiani lo proclamava questa mane dalla tribuna

Pio IX adunque è con noi e per noi. Pio IX è per la sacra guerra d'Italia, ora guerra difensiva dello Stato fidato alla tutela del successore di S. Pietro. Pio IX è coi popoli; chi non sorgerà a lesso? Quali timori, quali dubbii saranno più nell'animo de' pusillanimi? Popoli *all'armi all'armi: guerra guerra guerra*

Se un umile nostro voto, se una fervida nostra preghiera è lecito innalzare al trono Pontificio, noi scongiuriamo l'autorità del capo venerato della chiesa cattolica ad aggiungere tutta intera la sua potenza morale a quelle materiali dello Stato contro il barbaro conculcatore del suolo italiano, contro l'invasore di queste nostre terre, l'invasore del Pontificale dominio. La santa di lui mano scagli il fulmine spirituale sul capo dell'Austriaco: l'anatema sia pronunziato; si ammanti a lutto il maggior tempio di Pietro; il cereo acceso si lanci simbolo di maledizione; *anatema*; *guerra guerra guerra!!!*

PROTESTA DI S. S. PIO IX.

Dopo che la santità di nostro Signore nell'immenso affetto col quale ha più volte dichiarato di abbracciare tutti i popoli cristiani in mezzo al generale commovimento europeo, fra le grida e gli atti di guerra di tutta l'Italia infiammata da spiriti di nazionalità, non curando riguardi ed interessi temporali, aveva protestato di non volere in quei momenti ed in quelle circostanze far guerra; dopo che a fine degno del suo supremo sacerdozio aveva spedito un legato a S. M. Sarda ed alla Corte austriaca, la Santità sua apriva il cuore a speranza di vicina pace.

Ma oggi, con grande sorpresa e profondo cordoglio, ha appreso come le truppe austriache, dopo avere ai passati giorni posto impedimento alla navigazione ed ai transiti sul Po, attentato alla vita ed alle libertà di alcuni battellieri pontificii e sequestrati battelli pontificii, abbiano passato il Po nella notte dei 13 ai 14 corrente, ed abbiano senza veruno preventivo ufficio violata la indipendenza del territorio della chiesa.

Alla quale manifesta lesione dei diritti di cui sua Santità è geloso custode, hanno tenuto dietro atti di aperta ostilità e nemicizia, perchè agli abitanti di Lagoscuro è stata dal maggiore austriaco del quarto reggimento dragoni in nome del principe generale di Linchtestein fatta minaccia di incendio in quattro punti del paese, se avessero fatto prova di resistenza; perchè in ordinanza guerriera da tre punti le truppe austriache hanno invaso lo Stato della S. Sede in numero di sei in sette mila, occupati Pontelagoscuro e Francolino; ed in fine si sono avanzati nelle ore pomeridiane del giorno 14 fino alla spianata esteriore della Pontificia fortezza di Ferrara. Quivi giunte, gli atti di violenza hanno assunto gravità maggiore, essendo diretti contro il rappresentante superiore del nostro Governo in quella provincia, al quale il principe di Linchtestein ha militarmente imposto di mandare vettovaglie, e di prepararsi a dare ogni altra cosa di cui si faccia richiesta, facendo intendere, che se quel preside credesse opporsi, come sarebbe nel suo diritto, non si asterebbe da ulteriori ostilità. Ed a qual segno sia giunta la violenza può conoscerlo ognuno dai termini del seguente paragrafo della lettera del principe di Linchtestein, trascritto testualmente

« A Monsieur le Comte de Lovatelli pro-legat de la ville de Ferrare

« D'après le refus que vous m'avez fait de vous prêter à me livrer l'approvisionnement des deux mois pour la « citadelle, je me vois dans la nécessité de vous déclarer « que j'attends incessamment, la réponse décisive sur ce « point, ayant disposé qu'en cas de refus j'aurais recours « aux mesures coercitives pour obtenir mon but par tous « les moyens qui sont en mon pouvoir. »

Ferrare, 14 juillet à minuit.

Pe' quali atti di flagrante violazione de' legittimi diritti della S. Sede, sua Santità ha già ordinato che nei modi e forme legali si faccia solenne protesta alla Corte austriaca da comunicarsi a tutti i Governi; riserbandosi a prendere tutte quelle deliberazioni che secondo le circostanze stimerà opportune ed efficaci per tutela della conservazione della indipendenza degli Stati Pontificii.

Dopo questa dichiarazione che faccio a vostra eccellenza per ordine espresso della Santità di nostro Signore, sono persuaso che ella ne renderà consapevole la sua Corte.

(*Corr. Livornese*)

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (18 *luglio*). — La proposizione del sig. Favre concernente i beni privati del re Luigi Filippo non pare aver probabilità di successo. Il Comitato di finanze, di cui il sig. Berryer fu nominato relatore, conclude pel rigetto di quella proposizione, ed è più che probabile che l'Assemblea, la quale rappresenta una nazione leale e generosa, non sarà d'altro avviso del Comitato. La discussione continuò sulla proposizione del Proudhon, che tutti conoscono. Il sig. Thiers, con quella dialettica rigorosa e stringente che lo caratterizza, sparse sul pensiero tenebroso del suo avversario una viva luce, espose tutti i fatti che ne dovevano risultare, e, come potevasi supporre, la proposizione non fu vinta. Il Proudhon, atterrato da sì forte avversario, non si potè più rialzare. Tuttavia egli accarezza ancora un resto d'illusione, e minaccia di presentare più tardi un'altra proposizione, destinata a far morire di consunzione, se non uccidere a un tratto, la proprietà. Invitato dal sig. Thiers a dare più ampie spiegazioni, il Proudhon rispose con un cinismo misto ad ingenuità, che non domanderebbe altra cosa che il diritto al lavoro, com'è formolato dal progetto di Costituzione, poichè secondo lui l'abolizione della proprietà è il corollario del diritto al lavoro. Datemi una cosa, diss'egli, e vi lascierò l'altra. Questa terribile parola dello sfrontato socialista fu come un lampo. Spinto negli ultimi suoi trinceramenti, il Proudhon lasciò malaccortamente scorgere il suo gesuitismo. — Felice imprudenza! D'ora in poi non vi sarà più incertezza! Ora è avverato che il diritto al lavoro non è altra cosa che la spogliazione della proprietà.

L'Assemblea nazionale vorrà introdurre nella Costituzione il principio antisociale del diritto al lavoro? Si può sin d'ora rispondere negativamente. Il sig. Blanc, dominando al Luxembourg, non ignorava punto ciò che doveva risultare, e gli uomini chiaroveggenti non si lasciavano allucinare nè dagli uni, nè dagli altri. Se non che la maggior parte dei membri del Governo provvisorio si lasciavano bonariamente irretire, e non sapevano ciò che facevano. E così la loro semplicità ci costò molto cara.

— (19 *luglio*). — Il capo del potere esecutivo ha riorganizzata l'amministrazione della città di Parigi; egli ristabilì la prefettura della Senna

Il sig. Trouvé Chauvel, prefetto di polizia, è nominato prefetto della Senna.

Il sig. Ducoux è nominato prefetto di polizia.

Queste nomine sono ufficiali

Il sig. O Reilly, antico condannato per affari politici, è nominato segretario generale della prefettura di polizia.

— Domani l'Assemblea nazionale nominerà il suo presidente in surrogazione del sig. Marie. Annunziasi che il sig. Armando Marrast è il candidato della riunione dell'istituto e di quella del palazzo nazionale, e che la riunione della via di Poitiers decretò nell'ultima sua seduta che il sig. Lacrosse sarebbe il suo candidato alla presidenza.

In virtù di un decreto del presidente del Consiglio, incaricato del potere esecutivo, reso dietro la relazione del ministro del pubblico insegnamento e dei culti, alli 15 di questo mese monsignor Sibour, vescovo di Digne, fu nominato all'arcivescovato di Parigi.

(*Débats*).

ALEMAGNA.

VIENNA (13 *luglio*). — Gli ultimi giorni sono passati apparentemente tranquilli, ma la più penosa ansietà si è impadronita degli animi, e la disposizione degli spiriti è grave. Ciò è la conseguenza degli avvenimenti di Praga, i quali sono ancora inesplicabili, ed il marchese Thun non fu chiamato a rispondere de' suoi atti. Io non credo alle conseguenze che ne trae il partito radicale, ma neanco i moderati non sono tranquilli. Certo non vogliono repubblica, ma bensì una monarchia costituzionale colle necessarie guarentigie per la sua durata, e non un muro spagnuolo coperto d'una carta, dietro la quale l'assolutismo possa ripigliare le sue armi. Per rianimare li spiriti e far rinascere la confidenza il conte Latour, il conte Aversperg comandante la guarnigione hanno dato alla guardia nazionale una pubblica manifestazione de' loro sentimenti liberali per iscritto.

VARIETA'

FESTA NAZIONALE

Ad una nuova festa nazionale abbiamo assistito stamane: nazionale più d'ogni altra per noi Piemontesi, chè non di accesi moccoli e di canti trattavasi, ma di benedette insegne e d'armi, e di solenne giuramento di impugnarle da forti a difesa della libertà e dell'indipendenza. Da troppo tempo la nostra magnifica Piazza d'armi era vedovata delle schiere de' suoi campioni, che innanzi al Re guerriero solevano esercitarvisi ai simulacri di quelle pugne che ora con tanto onore combattono quasi sole contro le immani forze d'un colosso paventato un giorno dai più poderosi popoli dell'Europa. Oh! quanta soddisfazione non avrebbe tradito il sorriso di Carlo Alberto, s'egli avesse potuto trovarsi stamane a quel suo prediletto ritrovo e vedervi già sì fitte e ben disciplinate le schiere di quella Milizia che, bambina ed incerta nei primi passi, partendo pochi mesi or sono, lasciava qui custode della sua Famiglia, della sua Capitale!

Alle quattro e mezzo dai rispettivi convegni le compagnie raccoglievansi in battaglioni, i battaglioni in legioni, finchè alle cinque e mezzo le quattro legioni riunite in esercito, giungevano nella Piazza d'armi. Là, sotto una tenda militare splendente dei tre colori Italiani, sorgeva un modesto altare, dal quale Monsignor d'Angennes Arcivescovo di Vercelli e Senatore del Regno, nella male augurata assenza del nostro Ordinario, benediceva le 12 tricolori insegne dei battaglioni Torinesi, e 36 guide che distribuivansi fra le compagnie. Alla Milizia erano presentati gli Ufiziali dello Stato Maggiore, i nuovi Colonnelli e i Maggiori, i quali tutti, nonchè i minori Ufiziali, giuravano uno ad uno fedeltà al Re ed allo Statuto: giuramento che veniva ripetuto dai Militi delle compagnie in massa. Due volte l'intiero esercito di ben 4000 uomini difilava innanzi al Luogotenente Generale del Regno, questo Principe, che sì presto seppe colle affabili e dignitose maniere entrar partecipe di quella simpatia che ci lega sì fortemente all'Augusta Casa Regnante ed al cavalleresco suo capo il Re legislatore e guerriero. Nulla mancava alle nostre schiere perchè potessero supplire alle assenti della linea; sufficiente abilità nei capi, regolarità nelle mosse anche più complicate, unità delle masse, giusta distribuzione delle parti, instancata lena nelle 7 ore sudate sotto le armi ed il solleone: c'erano le avanguardie e le retroguardie, le insegne e le guide; sino i chirurghi avevamo con noi: l'uniforme perfetto; se non perfette, pur maneggiabili le armi, e con sufficiente destrezza trattate.

Sicchè senza tema affrettar possiamo il momento, in cui gettatoci dietro le spalle lo zaino, possiamo anche noi calcar la polvere delle strade Lombarde, non diretti ad infingarde fazioni dietro le mura di dimenticati castelli, ma lungo i fiumi e sui campi dove i petti dei nostri fratelli sono il più temuto ed insuperabile baluardo contro cui si rompe la rabbia dell'ingordo straniero, disperato del vedersi strappata dagli artigli e dalle fauci la troppo ghiotta e lungamente assaporata sua preda.

A. L. S

NOTIZIE DEL MATTINO

Dal Quartier Generale Principale.

Marmirolo, 21 luglio 1848.

In una ricognizione spinta da Villafranca verso Dossobuono il dì 18 a sera, una pattuglia di 5 soldati comandata da un brigadiere del reggimento Novara Cavalleria, assalita da forse 200 Ulani, pervenne a ridursi a salvamento in Villafranca, lasciando però indietro rovesciato a terra, essendogli caduto il cavallo, il soldato Fiora Carlo del quarto squadrone. Circondato immantinenti da 5 Ulani che gli intimavano minacciosi di arrendersi, il Fiora ripresa la lancia, sul cadere sfuggitagli di mano, facendo il movimento d'*intorno parata*, intimorì cavalli e cavalieri nemici, al segno che potè riporsi in sella e raggiungere a Villafranca i suoi compagni, gettandosi avvedutamente fuori della strada maestra, ove gli Ulani che l'inseguirono a furia, avrebbero avuta troppa facilità di giungergli addosso

S. M. informata di questo tratto di valore e di destrezza, vuole che il soldato Fiora sia ricompensato colla medaglia in argento al valor militare, e che la sua azione sia fatta conoscere all'intero esercito per ordine del giorno come si fa col presente, affinchè serva di sprone a generosa emulazione

Il Luogotenente Generale
Capo dello Stato Maggiore Generale
SALASCO

— La sera del 18 luglio 500 fanti austriaci si recavano a Revere e quivi traghettando il Po si avviarono ad Ostiglia, dove dopo la mezzanotte si congiunsero con altri 1500 fanti e due squadroni di cavalleria. Al mattino seguente, volendo tornare sulla destra del fiume, essi spedirono alcuni soldati a Revere per ricondurre le barche. La guardia nazionale di quel paese arrestò i soldati, e [illegible] sull'argine s'oppose con animo deliberato al ritorno del nemico, mandando nello stesso tempo per soccorso ai comuni limitrofi. In breve quasi un migliaio di guardie nazionali armati accorsero alla difesa, alle quali s'aggiunsero 300 soldati modanesi con tre pezzi di cannone. Allora s'incominciò il fuoco, e n'ebbe per effetto di tagliare un'altra volta il passaggio del fiume al nemico in quella importante posizione.

MILANO (22 *luglio*). — Il Gover[illegible] ha in oggi nominato Zucchi generale [illegible]

MODENA. — È stato sciolto il [illegible] decise l'allontanamento di 40 ci[illegible] sai sospette e malvedute.

ROMA (19 *luglio*). — Il Consiglio [illegible] all'unanimità un indirizzo a S. S., e [illegible] tazione di dieci membri onde pres[illegible]

L'indirizzo è il seguente:

Beatissimo Padre,

Il Consiglio dei deputati unan[illegible] Santità la dichiarazione di sua ricon[illegible] citudine colla quale ha ordinato una [illegible] tro l'invasione delle truppe austriache [illegible] Chiesa, Cattolici ed Italiani, i deputa[illegible] sdegno per simigliante violenza: i [illegible] polo, vi offrono il cuore ed il bra[illegible] nerbo delle nazioni. Essi ricordano i [illegible] perpetrati dagl'Imperiali contro qu[illegible] antiche e recenti lacerazioni d'Italia, [illegible] essere più serva dacchè Voi, o Padre S[illegible] detta. E con affetto reverente di figl[illegible] scongiurano a far sì che il Governo [illegible] tempo in mezzo a brandire le armi [illegible] ad unirsi in durevole alleanza co' Prin[illegible] di moderare i Popoli italiani, dacchè [illegible] italica indipendenza.

Stretti con nodi indissolubili alla S[illegible] me della quale Italia ricupera il suo [illegible] si rinnova, Noi siamo pronti a sacri[illegible] dere i Vostri, i nostri, i diritti imprescrit[illegible] sa, del Popolo, della Nazione. Invo[illegible] Santo, la benedizione di Dio sull'Ita[illegible] nunciate l'onnipossente parola che [illegible] conculca gli oppressori. Il Consiglio [illegible] l'aspetta prostrato al bacio del Sacro P[illegible]

NAPOLI. — S. M. il re di Napoli ha [illegible] *protesta*.

Visto il nostro atto del 22 marzo 184[illegible]

Visto l'altro nostro atto solenne di protes[illegible] 1848, ecc.

Essendo venuta a nostra cognizione [illegible] presa in Palermo il dì 11 luglio corrente, [illegible] landosi il principio della unità e [illegible] chia, ed i sacri diritti della nostra [illegible] stra, è chiamato al trono della Sicilia S. A. [illegible] Genova, figlio secondogenito di S. M. [illegible]

Udito l'unanime parere del nostro [illegible] stri, dichiariamo di protestare, e [illegible] mente protestiamo contro l'atto [illegible] del dì 11 luglio 1848, dichiarandolo [illegible] e di niun valore.

PARIGI (20 *luglio*). — La seduta [illegible] tutta in isquittinii. L'Assemblea [illegible] il sig. Marrast.

— Il sig. Bixio fu nominato vice pres[illegible] blea nazionale con 328 suffragi.

— Il rapporto della Commissione [illegible] del progetto di decreto, relativo [illegible] 300 battaglioni della guardia nazionale [illegible] La Commissione, d'accordo col Governo, [illegible] ferma speranza del mantenimento [illegible] la Francia deve trovarsi potentemente [illegible] servare intatta la parte d'influenza [illegible] a giusto titolo in Europa.

— Il forte Bicêtre, nel dipartimento [illegible] messo sul piede di guerra: tutto il [illegible] sere munito fra breve.

BORSA. — I 3 p. 0,0 e i 5 p. 0,0 [illegible] 3 p. 0,0 si chiuse a 47,25; e il 5 p. 0,0 [illegible] celava notizia politica degna di nota.

MONACO (18 *luglio*). — Giusta sicure [illegible] Modena ha protestato presso le Potenze [illegible] mento, che fu preso de' suoi Stati dal[illegible] scana, e contro tutto il resto che in [illegible] plora la loro protezione per esser [illegible] suoi diritti.

PRAGA (16 *luglio*). — Lo stato [illegible] pagne diventa ogni giorno più minaccevo[illegible] veramente di attaccare i signori ed i [illegible] marciare su Praga. In Praga stessa [illegible] voluzione. Molte famiglie abbandon[illegible] nigione ha raddoppiato pattuglie e posti [illegible] menta l'irritazione, governa col [illegible] guardie nazionali, spargendo spioni, [illegible] mente ai corpi centinaia di studenti [illegible]

C. CAVOUR *gerente*.

INSERZIONE A PAGAMENTO.

VIGEVANO. — GUARDIA NAZ[illegible]

Nel numero 160 della *Concor*[illegible]

« Un processo per insulti [illegible] Vigevano diede occasione agli av[illegible] e Boldrini di mettere in luce:

1. Che i sindaci di antica [illegible] spondono ai bisogni delle società [illegible]

2. Che gli sforzi dei [illegible] specialmente ad impedire o snervare [illegible] istituzione della Guardia civica. »

Il sottoscritto ad onor del vero [illegible] testar che nel processo mentova[illegible] benchè menomo cenno di [illegible] non ne conosce alcuno che [illegible] cia di *retrogrado*, e *d'inetto ai bis*[illegible] *cietà presenti*.

BARBAVARA [illegible]

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Ma[illegible]

Anno I. Torino, Martedì 25 Luglio 1848. N° 178

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	[illegible]	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale stara aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Gianini e Fiore, Carlo Schiepatti e Vedova Bottiglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf librajo. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso G. Turati librajo. In Parma presso Ortalli librajo. In Modena presso C. Vincenzi librajo. In Roma presso P. Merle librajo, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Badoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi librajo, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 24 Luglio.

Oggi l'illustre filosofo che coi suoi scritti iniziava il risorgimento italiano, assisteva per la prima volta all'adunanza dei rappresentanti della nazione; vi pronunziava un breve discorso, dal quale già lice trarre i più fausti augurii del giovamento che i savii suoi consigli saranno per recare alla cosa pubblica in questi tempi calamitosi e difficili, nei quali troppo spesso avemmo a dolerci di vedere gli uomini [illegible] alle speranze nelle necessità della patria.

Riproduciamo le parole dette dal Gioberti, senza aggiungervi commenti, perchè sarebbero superflui; bensì ci rallegriamo d'aver udito esporre da lui con tanta evidenza di ragioni quei principii che ora più che mai siamo lieti di avere costantemente proclamati e seguiti.

Chiederei di dire due parole, non per rubarvi un tempo prezioso per le importanti deliberazioni, eziandio con un breve discorso. Permettetemi soltanto che vi dica due parole per rinnovarvi l'espressione della mia profonda inalterabile gratitudine per l'alto onore che mi faceste eleggendomi a presidente di questa augusta Assemblea. Voi certo conferendomi [illegible] così inusitata non guardaste alla poca mia sufficienza, ma alla vostra benevolenza, — lo faceste forse anche in considerazione di quella idea dell'unione italiana che siede in cima dei vostri pensieri e nel fondo dei vostri petti della quale cogli scritti io fui sempre benchè debole, sincerissimo interprete. Egli è per promovere l'idea di quest'unione [illegible] coi consigli vostri, o almeno di molti di voi [illegible] un viaggio nell'Italia centrale prima che si aprissero le tornate di questa Camera.

Il risultato di questo viaggio fu soddisfacentissimo, [illegible] dell'unione domina se non in tutti, nella maggior parte degli italiani, e gli sforzi de' tristi per impedirne l'effettuazione tornarono inutili. Vi ha [illegible] sola provincia nella quale quest'idea e questo [illegible] fu intorbidato da alcune false preoccupazioni; [illegible] è la provincia la più gentile d'Italia, cioè la Toscana. — Io giunsi a Firenze colla sola intenzione [illegible], ma dovetti arrestarmi parecchi giorni, e questa è la causa che mi impedì di venire fra voi. Vi trovai regnante, non dico in tutti, ma nei più [illegible] che, se non fosse interamente sradicata, potrebbe distruggere il compimento del nostro riscatto, [illegible] quella *lega italiana* sulla quale alcuni malevoli [illegible] da principio il sospetto che Carlo Alberto aspirasse al dominio di tutta la penisola e che il nome di [illegible] non fosse altro che il mantello della sua ambizione [illegible] quella opinione, la quale in se stessa non avrebbe [illegible] forza alcuna, ha pigliato una certa autorità dalle esagerazioni di certi giornali più improvvidi [illegible] che considerati. Vedendo adunque che una [illegible] di questa fatta poteva compromettere l'eseguimento dei nostri desiderii nella parte più preziosa della penisola, io mi fermai alcuni giorni a Firenze, [illegible] quindi una gita per le provincie toscane, onde combattere e colla voce e cogli scritti la potente preoccupazione. Posso assicurarvi, signori, che se [illegible] dei malevoli non sono affatto spente, sono [illegible] pervenuto ad impedire che gli uomini leali [illegible] onesti fossero illusi. L'idea è dunque universale in tutte le provincie della penisola, e voi rogando [illegible] atto solenne il principio di quella unione, cioè l'incorporazione dei Veneti e Lombardi coi Piacentini, non faceste altro che consacrare il voto ed il [illegible] di tutti gli Italiani.

Resta adunque che voi colla sapienza vostra e il Governo piemontese col suo vigore pongano compimento al desiderio comune istituendo quella lega, la quale assicurerà i timidi, spaventerà i malevoli e metterà un saldo compimento al desiderio universale.

L'ardua e tempestosa discussione sulla legge relativa all'imprestito di dodici milioni toccava quest'oggi finalmente il suo termine.

La soluzione che questa importante questione ricevette, dee certamente aver soddisfatto l'amor proprio del ministro, poichè dopo una lotta che si a lungo si protrasse, da tanti incidenti fatta ogni di più viva e più complicata, egli riuscì tuttavia a far trionfare il suo sistema. Può quindi ben a ragione rallegrarsi di una vittoria che gli fu si vivamente contrastata; ma la maggioranza della Camera, che col suo voto assicuravagliela, potrà ella lusingarsi d'aver mostrato di ben conoscere i reali bisogni del paese e di sapere convenientemente applicare i veri principii dell'economia politica?

Il confronto del sistema che venne adottato, con quello che proponevasi di sostituirvi, è la migliore risposta a tale quesito.

Supponendo che quei capitali i quali ostinatamente rimasero finqui nascosti, inoperosi nei gelosi scrigni di ricchi avari (giacchè si pretende ad ogni costo che i danari ci siano nel paese, e non si vuol tener conto della enorme esportazione di numerario che le crisi dell'Inghilterra e della Francia cagionarono); supponendo che questi capitali che invano si cercarono pel primo prestito volontario, presentinsi, seppure esistono, per questo secondo prestito, il ministro giungerà a procacciarsi dodici milioni. Gli basteranno questi per lungo tempo? Gli basteranno almeno per provvedere ai bisogni più urgenti sino ad una nuova sessione legislativa, la quale autorizzi nuovi rimedii straordinarii per provvedere ai bisogni straordinarii delle finanze?

Gli è evidente che no: poichè la manutenzione e il soldo di un esercito di più di centomila uomini, la provvista delle armi e dei materiali per la guerra, che pur troppo non appare vicina a uno scioglimento, e che anzi minaccia ora di complicarsi; i continui sussidii che per la infelice loro condizione dobbiamo ad ogni tratto concedere alle provincie sorelle della Lombardia, e della Venezia, e finalmente le spese interne dello Stato, per la continuazione dei lavori delle strade ferrate, che saria grave danno sospendere, e di altre opere di pubblica utilità o già intraprese, o già decise, non tarderanno ad assorbire, oltre agli ordinarii proventi, anche questi pochi milioni.

Si dirà che questo primo imprestito non pregiudica per nulla quell'altro maggiore, che su più larghe basi dovrà proporsi, e discutersi non appena abbiavi, quando a Dio paccia, un Ministero che meriti la fiducia della nazione.

Ma questo secondo prestito su larghe basi, non entrava punto nei progetti del ministro attuale di finanza. Egli non lo ha nemmeno creduto doverlo prendere in considerazione quando cercò e propose quei mezzi che gli parvero opportuni a provvedere alle emergenze dello Stato: ed allorchè per la prima volta il deputato Cavour ne facea menzione alla Camera, il ministro mostrava ben poca simpatia per simile proposta; nè sappiamo ancora se la Camera, che fu così poco conseguente in tutta questa discussione sulle leggi di finanza, sarà poi per adottarla. Laonde prudenza vuole, che, desiderando bensì e promovendo a tempo opportuno questo nuovo prestito, non si faccia però fin d'ora troppo capitale su di esso, onde non ci avvenga di metterci per leggerezza, ed imprevidenza, in una dolorosa alternativa.

E da questo lato esaminata la questione, appare il primo difetto del progetto ministeriale che oggi la Camera sanzionava col suo voto. Vedesi cioè che questo prestito di soli dodici milioni è insufficiente a provvedere ai bisogni dello Stato.

Inoltre, chiunque non si accontenti di quelle illusorie spiegazioni che gli spiriti superficiali sogliono con facile credenza trovare a tutte le crisi, a tutti gli avvenimenti, vede che se siamo travagliati da tanta povertà di numerario, essa non può ragionevolmente dirsi fittizia, talchè, ammesso pur anche averci somme più o men vistose, poste fuori di circolazione da una improvvida o sleale avarizia, gli è certo che questa sottrazione non è la sola, e nemmeno la più grave cagione di quella mancanza di capitali che genera tante difficoltà al Governo per provvedere alla amministrazione della cosa pubblica, ed inceppa in modo si pernicioso le transazioni commerciali.

Checchè se ne dica, è fatto incontestabile averci una reale povertà di numerario, la quale facilmente si spiega quando si pensi che i rivolgimenti politici, avendo recato un colpo fatale al credito commerciale, furono causa dai banchieri e negozianti stranieri si ritirassero le somme che avevano nel nostro Stato: e che inoltre le negoziazioni fatte dai nostri commercianti all'estero, si esigessero pronti pagamenti in contanti, a vece dei depositi di mercanzie, delle tratte per cambiali, ecc. che per l'addietro ne tenevano le veci. Per il che, onde provvedere realmente, efficacemente alle attuali nostre necessità, fa d'uopo non solo procurare al Governo mezzi di sopperire alle spese per l'amministrazione e la difesa dello Stato; ma è d'uopo essenzialmente di aumentare la massa del numerario e dei valori in circolazione, perchè a questa sola condizione, possiamo sperare di veder o cessata, o almeno diminuita in intensità e pericolo quella crisi commerciale che ha già recati si gravi danni al paese, e che ben maggiori disastri ne minaccia se non si pensa a pronti ed energici ripari. — E il progetto del ministro supplisce a questa mancanza di numerario? Aumenta i valori in circolazione? Esso si limita ad operare una trasposizione di capitali, prende il danaro nello scrigno del privato per trasportarlo nelle casse dello Stato. — A vece che sarebbe stato messo in circolazione pei pagamenti fra privati e privati, lo sarà pei pagamenti di privati al Governo prima, poi del Governo ai privati; ma non aumentasi la quantità del numerario, non creansi nuovi valori, che suppliscano alle strettezze presenti, e agevolino le operazioni commerciali.

Dunque nemmeno questo secondo scopo non è raggiunto; pecca quindi doppiamente d'insufficienza il sistema ministeriale.

Ma oltre a questi difetti, che direm negativi, e ai quali sarebbe facile aggiungerne altri del medesimo genere, questo sistema è pur fecondo di funesti risultamenti. Così, per esempio, si stabili che l'interesse possa essere del 6 per cento, il che è quanto dire che tale sarà per lo appunto, posciachè non è a credersi avrebbe il ministro espressamente chiesta la facoltà di porlo al 6, se avesse creduto facile di trovare il danaro necessario a un interesse minore. Nessuno degli imprestiti anteriormente contratti dallo Stato eccedette mai il 5 per cento; quello del 1834 era anzi del solo 4 per cento. Già essi hanno subita la sinistra influenza delle critiche circostanze nelle quali ci troviamo un sensibile ribasso nei fondi pubblici cominciò già a farsi sentire.

Non è egli a temersi che l'emissione di nuove cedole a un interesse maggiore, a un interesse del quale non aveasi ancora esempio, porti un colpo fatale agli imprestiti anteriori? Giacchè i capitali naturalmente volgerannosi di preferenza là d'onde sperano lucro maggiore, aggiungendosi anche per i sempliciotti, l'allettativo della maggiore apparente garanzia che sembra promettere l'ipoteca consentita a favore dei mutuanti, sui beni dell'ordine mauriziano, e sussidiariamente su quelli del demanio. — Oltrechè, suppongasi (ipotesi non affatto inverisimile) che il Governo si trovi costretto ad aprire un nuovo imprestito; conseguenza logica, e direm anzi necessaria dell'aver messo al sei l'imprestito presente, sarà quella di dover crescere ancora al sette, e forse anche più, l'interesse del nuovo prestito.

Secondo il contrario sistema, questi varii inconvenienti facilmente cansavansi, e in modo più efficace e più compiuto provvedevasi ai bisogni dello Stato. Anzitutto a vece di soli dodici, l'imprestito avrebbe fruttato dai ventiquattro ai venticinque milioni; l'Ordine mauriziano avrebbe cioè forniti dieci milioni; un capitale di una somma a un di presso eguale, sarebbe stato rappresentato da 500,000 fr. di rendite, e messe alle condizioni medesime di quelle del 1831; gli altri cinque milioni avrebbe potuto facilmente, e con suo molto vantaggio, fornirli la Banca di Genova, mediante l'emissione di biglietti per questa somma.

L'ordine mauriziano sarebbe stato un comodo ed efficace intermediario fra la nazione ed il Governo. Esso possiede una grande quantità di rendite sullo Stato; l'alienazione di queste, assai agevole a farsi, a condizioni vantaggiose, gli avrebbe procacciata una parte considerevole della somma chiestagli. — Il rimanente poteva facilmente trovarlo mediante altrettanti contratti parziali coi singoli capitalisti, assicurando le somme mutuate con ipoteca speciale su certi determinati fondi fra i moltissimi che possiede. E quest'ipoteca avrebbe realmente agevolato l'imprestito, se fatto in tal guisa, e per conto proprio dall'Ordine mauriziano; poichè i privati che con esso contrattassero, sapevano di potere, in ogni caso, agire direttamente sui beni ipotecati, ed ottenere il rimborso del danaro somministrato. A vece che tutti sanno un'ipoteca data dal Governo o su beni mauriziani, o su quelli del demanio, essere affatto vana ed illusoria.

I 500,000 fr. di rendite difficilmente forse sarebbersi trovati al pari; ma l'esperienza del 1831 lascia luogo a credere che tassandole a un prezzo d'alcun poco inferiore al pari, in rapporto collo stato dei fondi pubblici, all'epoca dell'emissione di queste nuove cedole sarebbe stato cosa agevole il procurarsi un capitale tra i nove e i dieci milioni al semplice interesse del 5 per cento; d'onde il non lieve vantaggio di non compromettere cioè troppo gravemente, con questa nuova emissione, le cedole degli imprestiti anteriori. Oltre a ciò, alcuni fra i capitali che forse quà e là giacciono neghittosi sarebbero stati messi in circolazione perchè l'allettamento di un proficuo impiego li avrebbe tratti dagli scrigni ove per caso fossero nascosti.

Ma gli è sovrattutto l'operazione proposta colla Banca di Genova che dovea supplire alla mancanza di numerario e valori in circolazione colla emission di cinque milioni di nuovi biglietti.

La Banca poteva farlo senza scrupolo e difficoltà veruna, sia sotto il rapporto legale, sia sotto il rapporto economico.

Lo statuto della Banca di Genova, vuole che *i biglietti in circolazione, più i depositi ritirabili a volontà non eccedano il triplo dei fondi in cassa.*

Ora in circolazione ella non ha che cinque milioni. Ella potrebbe quindi fare ancora delle emissioni per undici milioni, senza contravvenir punto al disposto del suo statuto; e non le si chiedevano che soli cinque milioni. Laonde, anche sotto il rapporto economico, essa era ben lungi dall'avere alcun danno a temere da questa nuova emissione, poichè restava ancor sempre al coperto per sei milioni circa. Chè anzi le si offeriva così una certa e sicura occasion di lucro; posciachè ella avrebbe, senza alcun suo pericolo, e rendendo un importante servizio allo Stato, guadagnato circa 200,000 fr. all'anno; valore corrispondente al totale degli interessi al 4 per cento dei cinque milioni chiestile, i quali, costituendo la creazione di una nuova e non ispregevole quantità di valori, e crescendo così la massa in circolazione, sarebbero riesciti di grandissimo giovamento, non solo allo Stato in quanto procuravangli la somma necessaria a far fronte alle spese, ma ben anche al commercio, agevolandone le operazioni e riparando sino ad un certo punto i danni della crisi attuale provenienti in gran parte, siccome poc'anzi dicemmo, dalla reale scarsezza dei segni rappresentativi della ricchezza.

Alle quali considerazioni altre se ne aggiungono, desunte dall'ordine politico, e tendenti tutte a dimostrare la convenienza e utilità di quella proposta, che attuata, avrebbe stretti sempre più i vincoli che già uniscono Genova al Governo, ingenerando una specie di mutua solidarietà fra esso e la Banca; non troppo grave perchè avesse a riescirle pregiudizievole o pericolosa, ma abbastanza stretta per rassodare la reciprocità d'affetti, e di voleri, fondandola eziandio sulla comunanza dei materiali interessi.

Ma quello che non si credè bene quest'oggi di approvare, può ancora farsi. Essendosi lasciata piena facoltà al ministro di attenersi a quei modi che crederà migliori onde procacciarsi i dodici milioni, esso può tuttavia appigliarsi a questo partito, e negoziare colla Banca di Genova per l'emissione di alcuni milioni in biglietti. E su questo punto vivamente insistiamo, e facciamo di nuovo calda istanza al ministro, onde meglio ponderata la cosa sotto tutti i suoi varii aspetti, non esiti a prendere una decisione che l'interesse del paese evidentemente reclama; che se esso vorrà, il patriottismo genovese non fallirà certo a se medesimo, e non si mostrerà meno attivo e largo nei fatti, di quello che soglia esserlo in parole.

P. C. Boggio.

INCURSIONE AUSTRIACA SUL FERRARESE.

Luglio 1848.

Di quale importanza fosse lo sgombrare la sponda destra del Po dalla presenza dell'Austriaco, il quale senza forte motivo non avrebbe perdurato a restare (a costo anche di umiliazioni) è cosa che oggi non ammette più dubbio, come del pari rimane evidente l'incapacità e l'inavvedutezza di quanti ebbero ed hanno mano nel Governo di quello Stato pontificio. Imperocchè o non si doveva passare il Po senza prima aver cacciato il nemico, il che si poteva; o ritornando, dovevasi abbandonare e lasciare sguernite le frontiere, ond'esso potesse a suo bell'agio penetrare nello Stato, e rendersi padrone di quelle posizioni che gli fossero convenute, come il fatto ha dimostrato. Se non che il Ministero di Roma opponeva a ciò l'art. delle capitolazioni di Venezia e Treviso (che esso qualificava di *questione politica*), pel quale veniva inibito alle truppe colà combattenti, di prender le armi contro gli Austriaci durante tre mesi.

Dunque, in forza di questo divieto, gli Austriaci potrebbero andare a Roma senza ostacolo di sorta? Che strano modo di ragionare è mai questo! La condizione di non combattere contro gli Austriaci esprime l'idea di non intraprendere operazioni militari contro di loro, uscendo dai proprii confini, non formando alleanze offensive, nè disturbandoli nella loro guarnigione della cittadella di Ferrara. Ma non può venire in capo a nessuno che ciò sia riferibile a non guardare e difendere la propria terra, che è un diritto delle genti, a cui non si può rinunziare senza abbandonare quello della propria conservazione, il che non è presumibile in nessun paese del mondo, per quanto sia classicamente governato. ...... A dir vero non sappiamo in ciò scorgere una *questione politica*, ma bensì un diritto incontrastabile di esistenza e di decoro del paese. E se, allorquando le colonne pontificie reduci dal Veneto fossero state accantonate, lungo i paesi ed i passi della sponda del Po e del Reno, in luogo di farle internare nelle città delle legazioni, e si fosse posta maggior cura nel contenere con opportuna fermezza quei corpi che alle truppe volontarie appartenevano, si avrebbe conservata una forza sufficiente a moderare d'assai i progetti dell'Austriaco; nè si sarebbe esposto uno Stato di tre milioni d'abitanti a subire da un corpo di circa cinquemila uomini, lo scherno di un'imposizione di guerra, a rischio anche di turbare i rosei sogni di una paterna neutralità, a cui il tenero cuore del... Ministero sembrava inclinare. Mentre poi questi dava sfogo all'animo concitato da un simile impreveduto accidente, l'Austriaco, fatto certo della sicurezza di por il piede nello Stato, aggiungeva nuovo insulto, ricomparendo sulla sponda destra del Po a Lagoscuro, non più colla sembianza di una escursione, ma con quella di prendernè possesso, trincerandosi, e volgendo le artiglierie contro chi volesse opporglisi, dominando in tal guisa il corso del fiume.

È egli in tal modo che il Ministero di Roma intende la politica, ed è così che coopera alla causa italiana, e difende la dignità del popolo che governa, il qual popolo, ignaro, crediam, di quanto accadeva, gli tributava testè ovazioni? Speriamo che quanto prima un provvido cambiamento riparerà le sofferte ingiurie.

M. R.

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 22 luglio.

Seguito e fine).

Farina. Non trova per ora effettuabile l'idea di un imprestito all'estero: se però da taluno venisse profferto quest'imprestito a condizioni accettabili, egli rigetterebbe immantinenti i progetti ministeriali. Ma vedendo come non sia ancor provato che colla proposta Ferraris si possa soccorrere ai bisogni dello Stato così prontamente come l'urgenza richiede, egli crede più conveniente di discutere sul progetto della Commissione. Egli sostiene quindi, contro l'opinione di uno dei preopinanti, che contrattandosi l'imprestito all'interno è necessario mantenere l'ipoteca, giacchè fornendo maggior sicurezza ai capitalisti del paese, è molto più facile che s'inducano a somministrare il danaro occorrente; mentre, se si credesse di poterlo contrarre all'estero, la guarenzia dell'ipoteca tornerebbe inutile, e tornerebbe invece più opportuno concedere facoltà al prestatore di mettere le cedole in circolazione

Montezemolo fa istanza perchè si legga l'emendamento da lui deposto sul tavolo dal Presidente.

Il Presidente dà lettura di quell'emendamento così concepito: « Il Ministro delle finanze è autorizzato a fare un'emissione di sei milioni di rendita al 4 od al 5 per cento da dividersi per serie di un milione ciascuna. »

Cavour (1). La questione, che la Camera è chiamata ora a decidere, mi pare essere la seguente: se sia da preferirsi al complesso del sistema ministeriale un altro sistema stato proposto dai deputati Salmour, Ferraris e Montezemolo, di un prestito vistoso contratto all'estero, il quale dovrebbe procurare allo Stato una somma bastevole per sopperire agli urgenti bisogni delle finanze. Io credo dunque che la Camera prima d'ogni altra cosa debba pronunziare su questo punto: egli è in questo senso che io credo che il deputato Ferraris ha proposto la questione pregiudiziale, ed il deputato Montezemolo ha presentato il suo emendamento.

Io credo però, che sia più conveniente l'aderire alla questione pregiudiciale, cioè di rimandarla alla Commissione onde questa (ove la Camera decidesse in principio di preferire il sistema di prestito) possa aggiungere forse alcuni articoli necessarii, che non si possono improvvisare in mezzo ad una discussione complicata. Essendo io di parere, che la Camera abbia da pronunziare immediatamente sul principio dei preopinanti, cioè in favore del sistema del prestito, anzichè in favore del progetto ministeriale e dei progetti della Commissione, mi farò lecito di aggiungere alcune parole a quelle già dette dai deputati Salmour e Despine. I progetti ministeriali hanno un grandissimo difetto, ed è quello di non sopperire che alle spese di pochi mesi. Il ministro nella esposizione de' suoi motivi disse che ove i suoi progetti venissero adottati si potrebbe far fronte alle spese del presente semestre: ma quindi sia il Ministero, sia il Commissario Regio ci confessavano che motivi non preveduti potrebbero far sì, che i progetti ministeriali lungi dal bastare alle spese del semestre forse non potessero sopperire che alle spese del mese di ottobre e di parte di novembre, quindi il sistema è incompiuto, epperciò è indispensabile, che prima che il Parlamento venga aggiornato il ministro proponga altri mezzi per sopperire non solo per i due ultimi mesi dell'anno, ma alle spese dei 4 primi mesi dell'anno venturo, e ciò la Camera comprenderà facilmente: quando il Parlamento sia disciolto od aggiornato, che l'Assemblea costituente sarà radunata, non vi sarà nessuna Assemblea legislativa che possa conferire ai ministri i poteri necessarii per provvedere ai bisogni dello Stato: dunque prudenza vuole, che sin d'ora investiamo il Ministero dei poteri necessarii per provvedere alle spese per tutto il tempo che sederà l'Assemblea costituente; e non è una ipotesi esagerata il fissare per quello il termine dell'anno venturo.

Egli è adunque evidente, che il ministro doveva presentare alla Camera dei mezzi straordinarii almeno per raccogliere una somma dai 50 agli 80 milioni: è evidente che il ministro non potrebbe provvedersi seguendo il sistema dei 5 progetti di legge, cioè quel sistema di riunione di tanti piccoli mezzi che presto si esauriscono, ed a' quali non si può ricorrere di nuovo.

(1) *Dobbiamo alla gentilezza dei sigg. stenografi la comunicazione di questo discorso.*

Dico adunque, che a favore del sistema del prestito concorre la necessità di provvedere alle spese dell'anno venturo, spese alle quali sarebbe impossibile che provvedesse il sistema ministeriale con nuovi prestiti forzati coi nuovi prestiti ipotecarii, come si vogliono adoperare per questi primi sei mesi. Se ciò è vero, come si potrà sopperire alle spese del primo semestre dell'anno venturo? Sarà forza ricorrere all'estero, sarà indispensabile occuparsene immediatamente, giacchè un imprestito vistoso d'ordinario non si contrae imponendo l'obbligo ai banchieri e capitalisti di pagarlo immediatamente: se si vuole imporre questa obbligazione, quelli che acconsentono di prestare somme ingenti, d'ordinario esigono, ed ottengono varie more, e più queste sono lontane le une dalle altre: più i pagamenti sono ripartiti, più sono favorevoli le condizioni del prestito. L'ultimo imprestito che fece la Francia prima della rivoluzione nel mese di dicembre era ripartito in 15 rate. L'ultimo prestito dell'Inghilterra era ripartito in 4 rate: dunque io non credo, che sarebbe possibile un prestito di 80, di 100 milioni se non ripartendo i pagamenti in 6, in 8 e forse in 10 rate: col che si potrebbe provvedere ai bisogni del primo semestre dell'anno venturo: ed ecco quindi indispensabile di stabilire fin d'ora in principio che il sistema del prestito sarà preferito al sistema ministeriale.

Ma a ciò si oppone dal ministro la difficoltà di avere il prestito. Qui io debbo confessare schiettamente che le ragioni date dal ministro mi paiono esonerarlo pienamente dalle critiche dirette contro la sua amministrazione antecedente: mi pare avere dimostrato vittoriosamente, che egli non commise un'imprudenza non facendo un imprestito; certo nel 1845 avrebbe potuto fare un prestito a condizioni favorevolissime; ma allora le cose erano ben diverse; sarebbe stata una buona operazione finanziera il fare un prestito di 100 milioni, ma la crisi in sostanza non era prevedibile: non si poteva prevedere la malattia delle patate e tanti altri avvenimenti; io credo adunque, che da questo lato nessuna critica fondata possa dirigersi al ministro.

Se si dovesse ragionare dietro i principii politici il ministro avrebbe forse avuto il torto di non pensare prima a contrarre un imprestito all'estero: ma qui gli avvenimenti gli hanno dato ragione, se ha avuto torto in teoria, poichè la condizione delle varie fasi finanziere d'Europa hanno migliorato dal giorno in cui presentava i suoi progetti, a quello in cui ci troviamo. Il ministro però non si contenta d'indicare questi motivi, ma aggiunse ancora, che credeva il prestito difficile, perchè non se gli erano più fatte proposizioni, mentre negli anni antecedenti ne riceveva tutti i giorni. Io credo, che il ministro quando raccontava le sue negoziazioni, accennava ad una casa potentissima, ed una casa la quale l'anno scorso forse era quella che disponeva dei maggiori capitali; ma nessuno ignora che fra tutti gli stabilimenti finanzieri d'Europa che hanno potuto resistere alla crisi attuale, quello che fu più scosso è la casa Rothschild. Dunque l'essere entrato in negoziazioni con quella casa non mi pare un motivo bastevole per dire che non vi fosse speranza fondata di contrarre un prestito: vi sono in Inghilterra altre case quasi altrettanto potenti della casa Rothschild e quello che lo prova si è che la settimana scorsa giunse dall'America la nuova che gli Stati Uniti avendo dovuto contrarre un imprestito di quasi 100 milioni per pagare l'indennità al Messico, vi furono cinque Compagnie che vollero contrarre l'imprestito, e quasi tutte inglesi, fra le quali Rothschild non comparve. — Il signor ministro disse *ho fatto fare tutte le indagini!* ma io credo che gli agenti diplomatici, ottimi per trattare gli affari politici, non sono in caso di trattare gli affari finanzieri: ed il fatto lo comprova. Che l'agente diplomatico incaricato di cercare se fosse possibile di contrarre un imprestito a Londra; non abbia riuscito, non mi pare una ragione bastevole: se poi dicesse ancora, che il nostro Console fu incaricato di questo, risponderei, che il nostro Console, uomo che rispetto, uomo abilissimo nel commercio, non lo è per quello che gl'Inglesi chiamano *Banche*, quindi non è il suo affare, non è la sua missione trattare un imprestito: dunque anche l'opinione individuale del Console non potrebbe essere bastevole per determinare l'asserzione del ministro. Egli ci dice, che non gli furono fatte delle proposizioni: a questo farò osservare, che accade al Governo quello che accade ai privati: nella mia poca pratica agricola ho sempre veduto, che quando il riso era caro, aveva sempre la camera piena di mercanti; e quando era a buon prezzo, bisognava mandare su tutti i mercati per poterlo esitare: cercando si finisce sempre per trovare, e lo stesso accadrebbe per l'imprestito: quando i capitali sono ricercati, non si vanno ad offerire: ma se si vuole fare le indagini necessarie, se si vuole acconsentire a sacrifizi, io credo che si finirà per trovare l'imprestito. Dico adunque che le ragioni del ministro, se furono bastevoli per provare ch'egli non ha torto alcuno pel non aver fatto l'imprestito prima d'ora, non bastano però in nessun modo per distogliere la Camera dall'idea di un imprestito a condizioni che non siano soverchiamente onerose.

In fatti si vegga il corso dei fondi pubblici in Inghilterra: essi sono elevati a 80-1/2. Il ministro dice che la ragione per cui questo corso è così elevato si è che gl'Inglesi trovano difficoltà nel fare imprestiti di danaro sul continente: questa ragione ha un gran peso. Ma i fondi di Napoli (sicuramente non si può paragonare le finanze di Napoli alle nostre; esse sono oberate assai più delle nostre), con un Governo immorale, che non ha salde radici nell'affezione de' suoi popoli, che viene d'essere privato di una delle più belle parti del regno, malgrado queste sfavorevoli circostanze, si negoziano a Napoli ed a Parigi all'85. — Io dico, se le rendite di Napoli sono al 5 p. 0/0, non solo nel paese, ma su tutti i mercati d'Europa, non potremo noi avere un credito eguale a quello di Napoli? Quando noi offriremo l'85, i banchieri, ed i capitalisti non venderanno volontieri quelle rendite per comperare delle nostre? Questo non mi pare improbabile: ripeto adunque che per poter negoziare un imprestito a condizioni non onerosissime, vi sono molte e fondatissime speranze. Il ministro allora trove [illegible] far negoziare un imprestito: [illegible] che vi sia spedito in Inghilterra un [illegible] gerlo, prima che si sia caduto d'accordo [illegible] prima che si sia stipulato il contratto [illegible] mesi: ma io non voglio discutere [illegible] fare questa operazione: io credo però [illegible] attività possa compirsi nel giro di [illegible]

Dietro questa ipotesi, i primi fondi [illegible] trebbero giungere da noi in settembre [illegible] che le finanze dello Stato possano [illegible] al fine di settembre: se non lo potessero [illegible] il ministro si inganni molto nella speranza [illegible] poter trovare dei fondi co' suoi progetti [illegible] fin di settembre: è impossibile che [illegible] tembre il prestito sui valori locativi possa [illegible] è possibile mettere una precisione a questo [illegible] troverebbe, credo, la stessa difficoltà [illegible] 50 per cento: propriamente non sono [illegible] dizione molto favorevoli, massime nelle [illegible] cole, stantechè il prodotto delle galette e [illegible] stantechè il vino è a buon prezzo; quindi [illegible] vincie al di là del Po io credo che troverebbe [illegible] difficoltà nel percepire l'ammontare del [illegible] e sarebbe pure quasi impossibile d'averlo [illegible] settembre.

Rimane il prestito ipotecario. Intorno a [illegible] tunque il ministro provi averlo fino ad [illegible] bandonato, come è stato sostenuto da [illegible] della Commissione, io domanderei alla Camera [illegible] sione di fare qualche osservazione.

Io veggo in questo sistema del [illegible] svolto dalla Commissione il pensiero [illegible] gior garanzia ai capitalisti.

Io credo questa garanzia affatto illusoria [illegible] ragioni, che tralascio, sulle quali la Camera [illegible] osservazioni di valenti giurisperiti, cioè [illegible] non è una vera ipoteca, che non potrebbe [illegible] i proprietarii dei beni consentissero [illegible] che avessero privilegio sopra questa [illegible] farle valere perchè non sono giurisperito [illegible] l'ipoteca validissima; e dico che [illegible] illusoria tale garanzia. Vediamo dapo [illegible] questa ipoteca: garantisce a quello che presta [illegible] i mezzi di essere pagato nel caso in cui [illegible] bitore personale fosse nell'impossibilità [illegible] gare; nel caso in cui lo Stato avesse [illegible] fatto bancarotta; finchè lo Stato non avrà [illegible] tore non potrà, e non vorrà certamente [illegible] ranzia reale. Ora se questa disgrazia [illegible] che spero impossibile accadesse se lo Stato [illegible] rotta, cessasse di pagare, vi sarebbe una [illegible] economica nel paese, che i beni della [illegible] del Demanio e quanti altri beni [illegible] rimarrebbero invendibili. Si può notare [illegible] al presente una diminuzione del 20 per cento [illegible] valore degli stabili, e questa diminuzione [illegible] tunque nessuna crisi sociale sia [illegible] il Governo riempia rigorosamente [illegible] gni: si giudichi adunque ciò che avverrebbe [illegible] fallisse: avverrebbe ciò che accadde [illegible] verno Francese nei primi anni della [illegible] beni caddero non solo del 50, ma del 80 per cento [illegible] simile di quei beni che ora potranno [illegible] si volessero vendere all'asta [illegible] ritrarre 4 o 5. Io credo i capitalisti [illegible] potere fare questo ragionamento, al quale [illegible] si possa rispondere. I capitalisti di [illegible] Farina, quelli che cercano gli impieghi [illegible] sono soverchiamente timidi, e la prova [illegible] ottenerla, consultando ciò che accadde [illegible] notai di Torino; tutti al principio dell'anno [illegible] disponibili, davano commissioni per [illegible] dopo le crisi politiche, quasi tutti [illegible] quest'ora non ve ne esistono che pochi [illegible] talisti timidi, che non vogliono prestare [illegible] speciale, vorranno essi prestare [illegible] natura di quella, che il Governo vuole [illegible] tamente: dunque credo poter dire essere [illegible] ipotecaria affatto illusoria.

La seconda condizione alla quale il ministro [illegible] tiva per favorire l'imprestito, per [illegible] era il pronto rimborso: il rimborso [illegible] la reputo una gravissima imprudenza [illegible] vi avesse una gran probabilità, che per [illegible] godesse di una immensa prosperità [illegible] parlando, i tempi del 45 non potessero [illegible] che il progetto del ministro non [illegible] può accertare cose simili? Ma io [illegible] cipio di una gran crisi politica, che [illegible] Europa: l'obbligare il Governo a [illegible] una vistosa somma, dico essere cosa [illegible] essere cosa che può tornare utile forse [illegible] può essere anche cagione di gravi [illegible] simi danni.

La Commissione ha aggravata ancora la [illegible] del Governo, ha aggiunto una condizione [illegible] per le finanze, ed è quella di lasciare [illegible] fra sei anni del rimborso o della sostituzione [illegible] dita al 5 per 0/0 al pari; cosa ne accade [illegible] finanze si ritira; la rendita 5 per 0/0 [illegible] franchi, ma vale 10, 15 ed anche 20 [illegible] duto: in quel caso domanderà il creditore [illegible] rendita invece di domandare la [illegible] ed avrà un utile del 20 per 0/0: per [illegible] può mantenere il credito dello Stato nelle [illegible] tuali, allora i capitalisti domanderebbero [illegible] per intiero, e le finanze sarebbero [illegible] grave sagrificio.

È affatto oneroso alle finanze questo [illegible] presenta nessuna specie di vantaggio.

Il ministro proponeva la ragione del 6 per 0/0 [illegible] pongo che proponendo questa ragione, si [illegible] coltà di emettere delle cedole al di sopra [illegible] Commissione, credo, restituendo il 5 per 0/0 [illegible] facoltà di emettere rendite al disotto del [illegible]

che la Commissione la intenda così (l'oratore è interrotto dal ministro delle finanze, il quale osserva che nel suo progetto ha domandato di essere autorizzato a contrarre un prestito di 12 milioni ipotecati sui beni della religione di S. Maurizio, ed in sussidio su quelli delle finanze, di poter corrispondere l'interesse sino al 6 per 0/0, e di restituire la somma mutuata in 6 anni: questi essere i termini precisi del suo progetto: aspettare che l'oratore avesse terminato per renderne ragione).

Se il progetto ministeriale bastava a sopperire a tutti i bisogni presenti, malgrado l'opposizione, che ho presentata, io forse deciderei per la loro approvazione, massime se potessero essere posti in esecuzione tali e quali il Ministro delle finanze li propose, giacchè ritengo cosa poco conveniente, che presenti anzi molti inconvenienti l'imporre l'esecuzione di un progetto a chi ne presentava un altro, per il quale aveva maggior propensione: così che quantunque io ritenga la cosa come affatto illusoria, quantunque io ritenga, che questa garanzia abbia a sortire poco effetto, se con questo imprestito si dovesse sopperire all'attuale situazione, l'attuale ristrettezza almeno per un anno, non avrei che dire al Ministro: ma siccome anche nel sistema ministeriale sarà forza ricorrere all'estero, ricorrere al credito più tardi, come questo non è negato da nessuno, io credo, che il sistema del Ministro ha un vizio organico, ed è quello di rendere più difficile il futuro prestito. Egli è evidente, che se dopo avere fatto contrarre un prestito ipotecario, quale ce lo propone il Ministro delle finanze, dobbiamo fra due o tre mesi presentarci ai capitalisti esteri per contrarre un credito non ipotecario, saremo in peggiore condizione: naturalmente i capitalisti esteri prima di acconsentire al prestito, s'informeranno dello stato delle nostre finanze, sapranno, che si è fatto questo prestito con garanzia ipotecaria, e perciò saranno meno facili ad acconsentire all'imprestito a condizioni che si potrebbero senza di ciò sperare. Pochi governi in generale ricorrono ai mezzi della garanzia reale dell'ipoteca: i soli che abbiano seguito questo sistema in questo momento, sono la Spagna ed il Portogallo, e alcune delle repubbliche dell'America: ed ancora si noti, che le garanzie ipotecarie tornarono affatto illusorie in questi paesi: tutti i beni della Spagna sono sempre stati ipotecati, pure questa ipoteca poco profittò ai miseri creditori, poichè oggi si vendono, se non m'inganno, al 25 e anche meno. Le sole ipoteche reali che inducono i capitalisti a fare avanzi a queste sono non le ipoteche, ma vere alienazioni di rendite come quelle delle miniere: ma non è un'ipoteca su quelle miniere, ma è una rendita assicurata di quelle miniere per alcuni anni a favore del sovventore. Ma spero, che non siamo caduti in tanta estremità da dover sopportare simile umiliazione. La stessa cosa si dica dei prestiti consentiti d'America, dove si dovette alienare il prodotto di una certa dogana, perchè nell'alienare il prodotto di questa dogana si consente, che si estinguano direttamente i debiti: io credo però che una tale alienazione del diritto di sovranità sarebbe respinta all'unanimità da questa Camera. Dico adunque l'avere ricorso adesso ai mezzi, che sono riputati umilianti per una nazione, che sono respinti da tutti gli Stati ai quali rimane alcun mezzo per procurarsi dei fondi, sarebbe dannosissimo, ed egli è perciò che io credo doversi rigettare assolutamente sia la proposizione ministeriale, sia la proposizione della Commissione relativamente al prestito ipotecario. Rimane quindi a cercare il mezzo di fare questo prestito. Questo può dar luogo ad una lunga discussione, ma credo essere meglio l'adottare la proposizione dell'avvocato Ferraris, al quale credo siasi unito il deputato Montezemolo, di rimandare cioè l'emendamento, e la proposizione alla Commissione, onde questa idea venga maturata col signor Ministro, quindi riferita di nuovo alla Camera, e discussa ne' suoi particolari. Per ora mi pare, che la Camera abbia solo da decidere sulla questione di principio di sapere, cioè se si debba contrarre un prestito immediatamente all'estero, o adottare il sistema ministeriale; nel primo caso rimandare di nuovo la proposizione alla Commissione, nell'altro di principiare la discussione immediata dei progetti.

Revel prega la Camera di riferirsi a que' tempi che egli proponeva l'imprestito. Osserva come d'allora in poi sieno peggiorate le condizioni. Non essere allora stato il caso di contrarlo, come presentemente. Non crede influirebbe sul credito all'estero un imprestito operato nell'interno. Soggiunge esservi nello Stato rendite tali da sfidar quelle di tutti gli altri paesi. Potersi attuare il prestito proposto all'interno, senza escludere la contrattazione di altro debito. Non esservi timore che non venga pagato, tanto più dopo l'unione dello Stato Lombardo. Tocca delle gravissime spese occorrenti per questo nuovo Stato non che pel Veneto, al quale si debbono quanto prima mandar danari. Quando la Camera creda di soprassedere da qualunque determinazione, per dare al nuovo ministero un voto di fiducia, lo faccia. Se stima, si mandino alla Commissione tutti quegli argomenti che gioveranno a chiarire meglio le ragioni di convenienza, e quindi si deliberi senza indugio.

Farina ribatte anch'egli le ragioni addotte dal deputato Cavour. Il sistema dell'opponente si trarrebbe dietro soverchie longaggini; mentre che per sopperire ai presenti bisogni si deve provvedere subito coi mezzi che si hanno alla mano. Passa quindi a rassegna la più parte degli argomenti del preopinante, principalmente per quanto riflette l'inutilità della proposta ipoteca, e si studia di mostrarne l'insussistenza. Non crede infine che sarebbe conveniente di contrarre ora un grandioso imprestito, mentre siamo in guerra, mentre si sa che le cose nostre sono in isconcerto, e a suo avviso si dovrebbe aspettare dopo la guerra, o dopo qualche segnalata vittoria.

Sineo ricava dalla discussione la prova che sarebbe inopportuno il trattenersi ulteriormente ad esaminare la convenienza del progetto della Commissione, dovendosi prima da questa maturare la questione dell'imprestito dei 100 milioni, col quale si provvederebbe in modo definitivo a tutti i bisogni dello Stato. Dice non potersi dubitare che l'aprire un credito ipotecario, come si sarebbe proposto dalla Commissione, in conformità della domanda del Ministero, pregiudicherebbe al credito chirografario, cui si volesse ricorrere dopo. Quando si può collocare il danaro al 5 per 100 con ipoteca, non si cerca più di avere semplici rendite per lo stesso prezzo. Ancor più vana sarebbe la speranza di sostenere in una ragione prossima al pari il prezzo delle semplici rendite al 5 per 100, se il debito ipotecario si contrattasse al 6 per 100, come vorrebbe il Ministero. Una deliberazione di questo genere, quando venisse posta in atto, farebbe subito scadere d'assai il valore corrente delle cedole del nostro debito pubblico. Per ottenere imprestiti a condizioni convenienti, bisogna conservare intatto il nostro credito. Bisogna inoltre evitare di pregiudicare il nostro avvenire, consumando anticipatamente quelle risorse che potrebbero riuscire necessarie in casi sinistri, che l'oratore spera fermamente non siano mai per avverarsi, ma che tuttavia si debbono sempre prevedere. Egli divide le situazioni finanziere in ordinarie e straordinarie. Chiama ordinarie quelle nelle quali la nazione ha credito sufficiente per trovar danaro ad imprestito, straordinarie quelle in cui manca intieramente questo mezzo.

Ora noi ci troviamo felicemente nel primo genere di condizione finanziera. Abbiamo credito, anzi l'abbiamo florido ed esteso; presentiamo ai capitalisti tutti gli elementi di sicurezza; dunque profittiamone.

Se prima di contrarre l'imprestito definitivo abbiamo bisogno di danaro, ricorriamo a quei mezzi che crescono il credito, e non a quelli che lo scemano. Alle circostanze straordinarie, che Dio terrà da noi lontane, debba riservarsi l'alienazione dei beni dello Stato, i quali, computando assieme quelli dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, e quelli amministrati dal demanio, rappresentano, secondo il valore corrente, un capitale non minore di 60 milioni. Ma una volta che questi beni fossero ipotecati, quantunque per somma assai minore, essi non sarebbero più in libero commercio. Non se ne potrebbe più effettuare con frutto la vendita in un momento di crisi. Lo Stato è come un padre di famiglia, il quale cercherebbe invano di far fronte ai bisogni della sua casa con la vendita di beni, qualora li avesse anticipatamente ipotecati. Per questi motivi il deputato Sineo appoggia l'emendamento Ferraris.

Galvagno appoggia il progetto del Ministro e la proposizione Ferraris ad un tempo.

I 12 milioni del progetto ministeriale non gravitano sul debito pubblico, e le sue cedole non circolano per le piazze estere. Si può quindi contrattare l'imprestito grandioso quando si crederà conveniente; l'ultima rata di questo potrà venire in taglio per rimborsare l'imprestito dei 12 milioni. Votando pertanto perchè si ammetta la proposta Ferraris e il progetto ministeriale, mette innanzi quest'emendazione: «Propongo che s'incarichi la Commissione della formazione di un progetto di prestito di 100 milioni senza prescindere dal deliberare sin d'ora sul partito di 12 milioni proposto dal Ministro».

Farina ribatte ancora le ragioni del preopinante.

Montezemolo non sa se il progetto del ministro dia un risultato più celere di quello da lui proposto.

Il ministro di finanze risponde dipendere dalla maniera di considerare le cose; credere però più prontamente eseguibile il suo, pella ragione che può mandarsi ad effetto nell'interno, e che a questo possono anche prender parte le Opere pie, fornendo la malleveria dell'ipoteca.

Cavour. «Mi pare che la considerazione che produce maggiore influenza sullo spirito della Camera, sia il tempo necessario per la contrattazione del vistoso imprestito proposto dal deputato Salmour, e il minor tempo che si esigerebbe per procacciarsi li 12 o 15 milioni, mediante l'ipoteca; io ho un'altra opinione: il ministro diceva che trattavasi d'una mera operazione. Nel mio modo di vedere, io credo che ci anderà più tempo per riunire 12 milioni provenienti da questi timidi capitalisti che ricercano gli impieghi ipotecari, che non per trovare la prima serie di un imprestito vistoso da capitalisti, il cui mestiere si è di raccogliere capitali per negoziar prestiti; ma come questa è cosa di semplice opinione, e non è suscettibile di dimostrazione matematica, io credo di poter proporre alla Camera un mezzo di procurare temporariamente al tesoro da 5 a 6 milioni, valersene fino a che un imprestito vistoso non sia negoziato all'estero. Questo sarebbe un imprestito temporario da farsi colla banca di Genova io credo l'ora tarda, questa è una quistione gravissima, e da questa emergono quistioni delicate di credito; io prego perciò la Camera di voler rimandare alla Commissione questa mia proposizione onde la voglia prendere in considerazione, e se mi permette di portarmi nel suo seno per ispiegare le mie ragioni, per provare pure alla Camera la possibilità di questa mia idea, farò osservare che il 30 giugno scorso aveva in banca, sia in verghe, sia in contanti, 5 milioni 600 mila franchi, e ne aveva in circolazione 5 milioni 100 mila franchi: la circolazione di biglietti ne porgeva non meno dell'effettivo! Dietro il suo stato, dietro le migliori regole di economia politica, dietro le maggiori cautele che si impongono ai banchi, ella potrebbe avere in circolazione una somma tripla, cioè vicino a 17 milioni di franchi.

La Commissione dice che il banco non facendo affari, non può sovvenire il Governo. Ora avviene precisamente il contrario.

Il banco, quando il commercio è attivo, non ha fondi disponibili pel Governo; adesso che il commercio non è attivo, che non vi è carta da scontare, è in situazione di poter venire in aiuto del Governo; io credo adunque che si può senza cagionare il menomo pregiudizio alla banca, anzi procacciandole un vistoso beneficio, procurando un vantaggio al pubblico, procurare al Governo un imprestito di 5 o 6 milioni; se la Camera volesse che io entrassi nello sviluppo di tutte le considerazioni relative, io lo farei immediatamente; ma credo però che sia più conveniente, essendo questa una questione gravissima, nella quale trattasi di circolazione, di cose di banca, che mi fosse lecito di discutere colla Commissione la mia proposizione. Se fosse provato, se fossesi dimostrato alla Camera che si può fare un debito di 5 o 6 milioni alla banca di Genova, sarebbe altresì dimostrato che si può aspettare finchè si faccia l'imprestito in Inghilterra, perchè almeno io credo di averne dato schiarimenti sufficienti per eccitare almeno un dubbio nello spirito della Camera, e giustificare la mia proposizione di rimandare quest'aggiunta alla Commissione, e di permettermi di discuterla nel suo seno, ed anche col ministro, se lo giudica».

Revel risponde di aver già scritto in proposito al Banco di Genova.

Ricotti entra in alcune spiegazioni sui motivi che determinarono la Commissione a non proporre trattative da intavolarsi col banco di Genova.

Parlano ancora per qualche istante i Deputati *Galvagno, Farina, Sineo*, il *ministro Revel* e *Cavour*, quando il sig. *Martinet* sorge a leggere il seguente ammendamento: «Propongo che si rimandino alla Commissione tutti gli emendamenti testè letti, acciocchè esaminati li medesimi e sentiti ove d'uopo nel suo seno i loro autori e lo stesso sig. ministro, ne riferisca poscia alla Camera, proponendole quel progetto che a lei parrà più conveniente di adottare nelle presenti circostanze (*adesione*).

Ravina e *Valerio* lo appoggiano. *Cavour* fa istanza perchè si legga il suo. Esso vien quindi letto dal presidente ed è in questi termini: «La Commissione dovrà pure esaminare se non sarà possibile di contrarre un prestito temporaneo per 6 o 12 mesi, per l'ammontare di 5 milioni colla banca di Genova, ammettendo per quel tempo i biglietti di banco ai pagamenti da farsi dallo Stato.»

Messa quindi ai voti la proposizione Martinet, viene adottata all'unanimità

A questo punto, mentre sta per essere levata la seduta il *ministro Ricci* ascende alla ringhiera, e vi legge un progetto per l'applicazione alla Sardegna della circoscrizione territoriale e amministrativa sulle basi di quella di terraferma, unitamente alla soppressione della carica di viceré e dell'unito dicastero. La seduta è sciolta alle 5

TERZO RAPPORTO

Della Commissione per le leggi di finanza, letto nella tornata del 24 luglio 1848.

Signori, la Commissione da voi eletta per esaminare i progetti di leggi finanziere, sebbene desiderasse di sopperire mediante la risorsa di un prestito solo ai grandi ed urgenti bisogni dello Stato, non avea però, stante il difetto dei necessari elementi, potuto valutare al giusto la possibilità di eseguirla. In conseguenza si era trovata nella necessità di prendere in considerazione il sistema di risorse varie proposto dal Ministero in tempi in cui veramente quasi nessun soccorso era lecito sperare dal credito estero.

Per buona fortuna gli ultimi eventi della Francia hanno migliorato colà e in tutta l'Europa le condizioni del credito. Questa ragione era già stata apprezzata ed esposta nel secondo rapporto che la Commissione ebbe l'onore di sottoporre alla vostra attenzione. La discussione avuta ieri nel suo seno con varii membri della Camera e col sig. ministro delle finanze, ha fatto conoscere meglio la possibilità di supplire, mediante un largo prestito, ai vasti bisogni cui porta seco indispensabilmente la santa e necessaria guerra dalla quale dipende la nostra vita, la nostra libertà, l'indipendenza, l'avvenire d'Italia.

La Commissione pertanto, riserbandosi a trattare la questione di siffatto imprestito in circostanze più opportune, si credette in dovere di lasciar per ora in disparte il pensiero di ricorrere ai prestiti gratuiti sulle ritenute, sui terreni e sulle case, e di occuparsi invece dei mezzi più atti a sovvenire ai bisogni dello Stato durante i tre mesi e più che indispensabilmente dovrebbero frapporsi alla realizzazione d'un prestito all'estero.

Qui la Commissione non potè a meno di riconoscere d'accordo col sig. ministro, che il partito meno gravoso sarebbe quello di un prestito anche ipotecario all'uopo, il quale rivestendo le forme d'un contratto quasi privato e di natura particolarissima ed abbracciando una piccola somma, non venisse che ad intaccare il meno possibile l'operazione d'un prestito grandioso da negoziarsi poi all'estero.

La Commissione avea proposto varii emendamenti al progetto primitivo del prestito ipotecario di 12 milioni, sotto l'idea che esso escludesse almeno per alcun tempo qualunque altro prestito, e invece dovesse andar d'accordo col sistema ministeriale basato sulle risorse interne. Gli emendamenti miravano a renderlo più negoziabile, epperciò più effettuabile. In conseguenza la Commissione avea proposto di rendere fisso l'interesse al 5 0/0, e mobile il capitale; e che fosse fatta facoltà ai creditori di cambiare i loro titoli contro cartelle di più lunga scadenza.

Ma ora l'idea del prestito ipotecario si presenta sotto altri auspizii, cioè non come parte di un sistema tendente ad escludere l'imprestito grandioso, ma appunto come mezzo per arrivare a concluderlo con quella calma e convenienza che sia degna di noi.

Sotto tale aspetto la Commissione non esitò ad adottare il pensiero del ministero siccome quello che mira a tirare nella circolazione mediante l'adescamento d'un forte interesse, d'un breve rimborso e di una guarentigia particolare i fondi inoperosi dei più timidi capitalisti, specialmente del paese.

Essa soltanto desidererebbe che dei beni demaniali una parte sola venisse assunta a formare supplemento d'ipoteca, e questa parte fossero, non già le case e beni sparsi, poco fruttiferi, epperciò atti ad essere venduti, ma si piuttosto i canali del Vercellese, la cui vendita non è certamente convenevole, ed i quali perciò possono senza verun disturbo venir ipotecati.

La Commissione non trascurò di studiare i mezzi dei quali il Ministero si potrebbe valere per anticipare di qualche settimana il vantaggio di servirsi dei fondi che si dovrebbero attendere dal prestito ipotecario. Ma trattandosi di mezzi transitorii, i quali dipendono da trattative e combinazioni temporanee e delicatissime, ed appartengono piuttosto alle attribuzioni del Governo, la Commissione non credette di dover farli argomento di esame speciale nel presente rapporto.

Infine, stimando di non poter in miglior modo agevolare la più pronta effettuazione dell'imprestito ipotecario, come essa è richiesta dai bisogni urgenti della guerra, se non col lasciare al Governo piena facoltà di eseguirlo conforme alle proprie idee, deliberò di sottoporre alla vostra approvazione il progetto num. 5, tale quale veniva presentato alla Camera dal sig. ministro delle finanze.

Il relatore
RICOTTI.

CITTA' DI TORINO

MILIZIA NAZIONALE.

Comunicazione fatta dal cav. Nigra sindaco a S. E. il Generale comandante superiore della Milizia con lettera in data 24 di luglio 1848, in ordine alla triplice funzione del riconoscimento del Comandante superiore e degli Uffiziali, alla benedizione e consegna delle bandiere, ed alla prestazione del giuramento della Milizia, che ebbe luogo sulla piazza d'arme il mattino della domenica 23 stesso mese.

Concittadini della Milizia Nazionale.

S. A. S. il Principe luogotenente generale del Re, dopo di avere onorata della sua presenza la solenne funzione che ebbe luogo ieri sulla piazza d'arme, mi ha dato il prezioso incarico di esprimervi la piena soddisfazione da lui provata nello scorgere il rapido progresso che faceste in sì breve spazio di tempo nelle militari evoluzioni. La prefata A. S. ammirò il marziale vostro contegno, il modo perfetto con cui sfilaste in parata, e non le passò inosservato soprattutto l'ardor militare che ognuno di voi dimostrava a sicura guarentigia, che quei vessilli, che dalle sue mani riceveste, e che giuraste di difendere, saranno il più forte scudo contro qualunque attentato alla pubblica tranquillità, ed un pegno non dubbio della viva gratitudine dei concittadini, la cui difesa vi venne affidata dal guerriero Monarca

Torino dal palazzo della città, addì 24 di luglio 1848.

NIGRA *Sindaco.*

PIACENZA (17 *luglio*). — Le relazioni fatte alla Camera dai nostri deputati intorno ai trambusti qui successi sul mercato dei grani, provano che le persone le quali loro scrissero non furono bene informate; e credendo alle voci sparse nel momento stesso, caddero in inganno esse stesse, ingannarono i deputati, questi alla lor volta l'uditorio ed i giornalisti, poi le sparsero per l'Italia.

Io credo dovervi ragguagliare del come veramente successero, per provarvi che non ebbero la gravità che loro dar si volle, e che le autorità tutte fecero il loro dovere così da prevenire nuove perturbazioni, e frenare quell'infesta genia che si vale di ogni amminicolo per conseguire i suoi pravi fini, il disordine universale.

Si disse costà alla Camera che un sacerdote istigò apertamente il popolo alla rivolta. Esagerazione. Certo D. Luigi Soracchi di Montanaro, persona di mente labile, che trovavasi sull'angolo della piazza, vedendo l'agitazione degli incettatori, si lasciò sfuggire nel crocchio di dieci a dodici persone di cui faceva parte, potersi a ragione pretendere di pagare a minor prezzo le granaglie per riguardo alla stagione; che l'aumento dovevasi ai signori che lo lasciavano marcire anzichè venderlo a buon mercato, e poscia, contraddicendosi, asserì che veramente non potevano i proprietari cederlo a minor prezzo, ma dovere i ricchi sottostare alla differenza tra il prezzo domandato e l'offerto

Le assurdità e le contraddizioni del suo ragionamento furono rilevate dagli astanti, i quali ne lo rimproverarono, ond'egli si tacque. Per altro, venuto in cognizione della cosa il capo del Comitato di sicurezza pubblica e l'assessore delegato, tosto se ne fece rappresentanza alla Curia vescovile. Ma questa, essendo pur essa informata del fatto, rimproverò altamente il sacerdote Soracchi pel suo imprudente discorso, e volle di più confinarlo in quel convento dei padri cappuccini in punizione della sua colpa e a soddisfacimento della pubblica indegnazione.

Non sussiste nemmeno che il popolo abbia staccato i cavalli dalle carrozze; soltanto si sparse la voce da qualche impaurato forse volersi tal cosa effettuare, ciò che aveva reso il corso meno frequentato. Alcuni drappelli di persone furono al passeggio cantando inni nazionali, ma non ebbero luogo nè insulti, nè scompigli.

Nessuna bottega fu saccheggiata, nessuna irruzione di popolo ebbe luogo, e la lettura di codesti giornali che narrano l'avvenimento di cui è discorso così inesattamente, in un modo così esagerato, rammaricò non solo le autorità municipali e la benemerita milizia, ma l'intiera popolazione, come quella che sente l'oltraggio di essere dipinta con tinte così oscure. Ma tant'è: vuole una triste fatalità che in Italia tutti si sforzino a dar corpo ad ombre, a magnificare ed interribilire ogni lieve trambusto.

Se cotesti scrittori facciano opera di buoni cittadini, lascio a voi il giudicarlo.

Intanto vi dico che da quel giorno in poi più non venne turbato l'ordine pubblico ne i dì di mercato, ne negli altri giorni; che i sediziosi furono arrestati; che l'autorità giudiziaria con mirabile alacrità sta instituendo il processo; che ne' comuni foresi, ove avevasi voluto imitare Piacenza, trovarono punizione ed ostacolo; che a Caorse, ove il dì 10 si volle il grano al prezzo fissato dagli acquisitori si arrestarono i capi istigatori in numero di quattro, due contadini, uno ciabattino, il quarto segatore, ed al mercato susseguente si mandò un distaccamento di truppa; che istrutti delle mene promosse in Caorse, si spedì il giorno del mercato in Carpaneto un drappello di soldati, ciò che tolse a coloro che si erano colà recati da Piacenza l'ardire di tentar prova di far nascere qualche subbuglio, e le incette ebbero luogo in modo soddisfacentissimo.

Questa genuina esposizione dei fatti dovrebbe far ricredere coloro che si immaginano essere noi proclivi alle rivolte, e render cauti quelli che pare se la godino in biasimare. *Da lettera*).

PARMA. — *Elezioni alla deputazione.* Avv. Orlando Garbarini, eletto da 4 collegi; Rondoni; Giovanni Riazzi; avv. Benedini; Schipati, consigliere del supremo tribunale di revisione, eletto in 2 collegi; cav. Ottavio Ferrari. (*Concordia*)

MODENA. — L'avvenimento di sabbato scorso (15) ha dato a conoscere i veri nemici del presente ordine di cose, i fautori dei disordini, e i seminatori di false notizie allarmanti. — La generosità colla quale pel corso di quattro mesi furono trattati i seguaci dell'ex-duca, e i partigiani dell'Austria, non li trattenne in quella giornata dal mostrare il loro odio accanito contro i liberali e le loro istituzioni. — Vi fu chi fece in pezzi e calpestò il proprio berretto di guardia nazionale, chi pestò coccarde, chi le lacciò in faccia a taluno con detti ingiuriosi, chi palesò nel volto e nelle parole la gioia, feroce figlia della speranza di vendetta; vi fu persino chi si avventò furioso contro un onesto cittadino per istrappargli di dosso il nastro a tre colori; molti insomma diedero a divedere che ben altro dal nostro sarebbe il loro contegno quando il loro partito avesse per avventura a trionfare. — Si è venuti in cognizione che alcuni fra costoro aveano istituito in una casa a noi ben nota, un Comitato che avea preparata la lista dei membri d'un nuovo municipio, che dovea portarsi ad incontrare gli Austriaci e festeggiarne la venuta. — Si è saputo che essi eransi impossessati delle armi che erano nel palazzo dell'ex-duca che scomparvero sino dai primi giorni del nostro riscatto. — Si è saputo che si tenevano in varie case di Modena dei *clubs* che erano in relazione con altri delle provincie e dai quali si diramavano notizie sfavorevoli ed allarmanti; si è saputo che da qualche tempo si andava dicendo da loro che nel giorno 15 sarebbero entrati in Modena i Tedeschi coll'ex-duca. Per tutto questo indignato il popolo, visto che l'autorità non si dava cura d'agire contro costoro, credette bene di dover far giustizia da se stesso; al quale scopo nelle sere di lunedì e martedì un buon numero di cittadini d'ogni classe si diedero a girare per le strade attruppati, dispensando colpi di bastone ai più arrabbiati duchisti e sanfedisti.

Noi, certo siamo ben lungi dall'approvare siffatto modo di procedere, indegno d'un popolo civile, e che oltre al macchiare la purezza della nostra causa, può essere seguito dalle più terribili conseguenze, ma crediamo poterne accagionare la inazione del Governo, che avrebbe dovuto sollecitamente ed energicamente dare una soddisfazione al popolo procedendo contro i nostri interni nemici. — Ci vien detto che le autorità abbian prese alcune misure, ma ci pare che in un regime costituzionale quale è il nostro, dovrebbero essere di già fatte di pubblica ragione. Mercoledì mattina era affisso alle colonne un proclama del commissario regio, il quale tendeva a togliere gl'inconvenienti sopraddetti, e a rassicurare la popolazione dell'attività governativa nel tutelare il buon ordine, e nel punire i colpevoli. Noi portiamo fiducia che l'accaduto avrà fatto conoscere la necessità di non transigere più in niun modo coi traditori della patria, dei quali non pochi ancora occupano cariche ed impieghi. *Incredibile sed verum !!!!!* (*Nazionale*).

TOSCANA.

FIRENZE (21 *luglio*). — Nel momento di mettere in torchio ci perviene la sicura notizia che il popolo romano il dì 19 corrente, nell'intendimento d'indurre il Pontefice a dichiarare immediatamente la guerra all'Austria, fece una imponente dimostrazione. Si portò al palazzo, dove seggono i deputati, onde presentare la domanda di detta dichiarazione; ne invase la sala, per cui la seduta fu sciolta. Il presidente parlò al popolo, e lo ridusse a più miti consigli. (*Gazz. di Firenze*).

STATI PONTIFICII.

RISPOSTA DEL S. PADRE ALL'INDIRIZZO DELL'ALTO CONSIGLIO.

« È sempre dolce al Nostro cuore di vederci circondati da uomini che animati dal desiderio del pubblico bene, hanno stabilito di coadiuvare il Sovrano nella difficile impresa di migliorare la cosa pubblica. Noi pertanto vi manifestiamo la nostra gratitudine per i sentimenti che Ci avete espressi a nome dell'Alto Consiglio, e confidiamo che Voi, di pieno accordo col Consiglio dei Deputati, e appoggiati sempre sulle basi e sulle forme legali da Noi stabilite, giungerete ad ottenere il nobile scopo che vi siete prefisso. Voi già conoscete le Nostre paterne intenzioni. Quantunque i tempi corrano più che mai difficili, pure Noi Ci sentiamo rinfrancati, quando possiamo vederci sostenuti da persone che amano il proprio paese e che sanno che fra gli elementi che lo costituiscono, l'elemento religioso è quello che merita a preferenza degli altri il loro amore e le loro gravi riflessioni. Noi intanto confidiamo di vedere sempre meglio fiorire l'ordine e la tranquillità, che sono i fonti della pubblica fiducia e preparano tutte le risorse del bene. Ma, per ottener tutto questo, alziamo in alto il cuore e gli sguardi, perchè da Dio solo potremo ottenere l'appoggio forte, i lumi necessarii, la costanza e il coraggio per toccare la meta ».

RAVENNA (14 *luglio*). — Ieri sera giunse il conte Francesco Manzoni, prolegato di questa provincia.

Sull'albeggiare di questa mattina è giunto il 10 di linea napoletano, che tanto si distinse nella battaglia di Curtatone; oggi stesso riparte per Cervia, Cesenatico e Rimini (*Epoca*).

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (20 *luglio*). — Per evitare spese fortunatamente inutili in questi momenti, la Commissione approva che 300,000 uomini, dopo essere stati ripartiti in compagnie ed in battaglioni, rimangano provvisoriamente alle case loro, e siano soltanto obbligati di quando in quando a delle riunioni e ad esercizii destinati a dar loro l'istruzione militare che loro manca ancora. La Commissione approva il progetto e propone una riduzione di 500,000 franchi sul credito domandato, riducendolo a 265,000 franchi. Venti uomini su 100 guardie nazionali celibatarii, verranno chiamati sotto le armi, dai 20 ai 35 anni. Gli uomini aventi la taglia di 1 metro, 35 centimetri, saranno sottomessi alla chiamata.

— È dunque vero che tra tutti i popoli esiste un'intima solidarietà. L'Inghilterra ce ne offre in questo punto un mirabile esempio. I giornali di Londra dicevano or ora, che la crisi continentale raddoppiava la prosperità commerciale e industriale del loro paese. Erano essi bene informati, o non era questo altro che una furfanteria nazionale? Checchè ne sia, è avverato che le manifatture inglesi sono colpite da una stagnazione compiuta, e che la rendita delle strade ferrate subì una riduzione di 13 0/0 Nè poteva accadere diversamente. Che si può mai guadagnare da gente, tutti i cui mezzi sono esauriti? Ma non è là il più gran male per l'Inghilterra. Una interna piaga la rode, un malcontento sordo e minaccioso regna intorno alle sue popolazioni manifatturiere. I fabbricatori di Birmingham sono costretti ad abbandonare sulla via un gran numero de' loro operai. La polizia è costantemente in moto. In Irlanda i club prendono una formidabile attitudine. Parecchie contee sono poste in istato d'assedio. La seconda edizione del *Sun* del 19, annunzia che prima di proclamare lo stato d'assedio, il Governo aveva saputo che esisteva una cospirazione, il cui scopo si era non solo di arrestare il corso della giustizia ne' processi che vanno ad intavolarsi, ma eziandio di rovesciare colla forza tutte le leggi, tutte le classi, e di precipitare il paese in una lotta a morte, adoperando gli stessi mezzi di cui si valsero in Parigi gli insorti di giugno. Considerevoli forze di constabili, presi al deposito di Phœnix-Park, vennero imbarcate a bordo del *Radamante* a Kingstown per Waterford, ove il partito rivoluzionario assunse il più tremendo aspetto.

— Riceviamo per corrispondenza particolare da Inspruck (16 luglio) la notizia che il generale Zarco del Valle presentò all'imperatore d'Austria le lettere di credenza che lo accreditano come ministro plenipotenziario di Spagna presso la corte di Vienna. Quest'ultima nominerà quanto prima un suo rappresentante a Madrid. — Rimane ora la ricognizione della Regina Isabella per parte della corte imperiale di Pietroburgo.

MONUMENTO DELL'ARCIVESCOVO DI PARIGI.

La seduta del 17 luglio ha terminato colla discussione del decreto relativo al monumento da erigersi all'Arcivescovo di Parigi. Questo monumento sarà una statua di marmo. Ma dove si avrà a collocare codesta statua? Il buon senso, il sentimento più lieve delle convenienze suggerivano: nel luogo stesso dove l'Arcivescovo si è compenetrato delle ragioni di un tanto sacrificio, presso l'altare dov'egli offeriva a Dio le sue preghiere per il popolo prima di offrir l'olocausto della sua vita sulle barricate, nella cattedrale di Parigi, nella chiesa di Notre-Dame! Altri invece dicevano: laddove l'Arcivescovo fu ferito. Ma si è pensato a buon dritto che ciò sarebbe un perpetuare la trista rimembranza della guerra civile e che questa statua s'innalzerebbe là siccome rimprovero eterno del delitto. Per questa strana aberrazione di spirito la Commissione avea avuto essa in pensiero di scegliere il Panteon? Non stiamo a domandarlo; noi lo sappiamo già, mercè del relatore, il quale ci ha spiegato come si volesse togliere al monumento ogni apparenza e ogni significazione cattolica. La Commissione temeva di ledere la coscienza dei protestanti, verbigrazia, col costringerli a recarsi a Notre-Dame per veder la statua dell'Arcivescovo. Il signor Coquerel ha nobilmente acquetato su di un tal punto gli scrupoli di una tolleranza eccessiva: a suo nome, non che a quello de' suoi correligionarii, egli ha dichiarato che la sua fede non sarebbe menomamente intaccata, quando si facesse il pellegrinaggio della cattedrale per andare ad ispirarsi a' piedi della statua del martire. Dal canto suo, il Capitolo metropolitano in una lettera tutta squisitezza e convenienza supplicava la Camera di non togliere alla chiesa di Parigi quello che le rimaneva del suo pastore, un ricordo e un esempio fatto dall'arte non perituro. La Camera non durò fatica nell'annuire a siffatto voto. La statua verrà collocata nella chiesa di Notre-Dame, e le si collocherà per iscrizione queste due frasi sì semplici e a un tempo stesso sì commoventi: « Possa il mio sangue essere l'ultimo versato! Il buon pastore dà la sua vita per l'ovile! » Questo potrà ben compensare; « ai grandi uomini la patria riconoscente ». L'Arcivescovo di Parigi non è stato un grand'uomo: egli è stato un martire, ed è un santo.

INGHILTERRA.

LEGGE MARZIALE PROCLAMATA IN IRLANDA.

Il lord luogotenente ha tenuto un consiglio privato, in cui si decisero sette proclamazioni. I distretti sono la città e contea di Dublino, la città di Waterford e parte della contea di Waterford, la città e parte della contea di Cork, la contea della città di Drogheda. Tristi notizie giunsero da Warterford ed altri siti. Il *Chronicle* pubblica nuovi ragguagli. Il suo corrispondente afferma che il Governo fu informato d'una cospirazione, la quale si propone non solamente d'infermare la forza della giustizia nei prossimi processi, ma di sovvertire colla violenza ogni ordine e legge, e ingolfare il paese in una terribile lotta con mezzi analoghi a quelli che s'impiegarono a Parigi. Considerevoli forze stanno imbarcandosi in questo momento a Kingstown per Waterford, ove il partito rivoluzionario ha preso un aspetto minaccioso. A Carrick-on-suir ebbe luogo una rissa, ove il sig. Byrne, prete cattolico, fu arrestato per accusa di sedizione, e messo nella prigione di Bridewell. Il popolo assembrato in grandi masse fece un attacco alla prigione. Si riuscì di liberare il Byrne e tutti i prigionieri. I militari non avendo ricevuti ordini, non operarono. La partenza del lord luogotenente per l'Inghilterra fu differita per alcuni giorni. (*Globe*).

VARIETA'

Leggesi nell'*Examiner*. Al momento presente il caso che più urgentemente esige un sano consiglio, è Italia. Una sosta di centrale anarchia permise al Governo Austriaco di rinforzare l'esercito del Radetsky di 25,000 uomini e porre come base di qualunque assestamento della quistione Italiana, il ritenere il territorio Veneto ed il Tirolo Italiano. Lord Palmerston ha discretamente non men che generosamente negato d'imprendere una mediazione su tale impraticabile base. Certamente la risoluzione è savia e noi confidiamo che non si risparmierà sforzo per combattere coi più solleciti consigli una demenza che potrebbe produrre una guerra generale in Europa e finirebbe col far abbandonar dall'Austria quegli stessi territorii, senza che altri si assumesse una parte dei suoi pesi finanziarii, cui alcuni credono ch'essa abbia diritto di pretendere e che essa non ha facoltà nel suo Stato di far valere. Fa pena il vedere un giornale molto considerato e il suo sensato corrispondente avvocare l'adozione di un assestamento, il quale non avrebbe altro risultato che lasciare tanto agli Austriaci, che agli Italiani un cancro perpetuo senza corrispondente vantaggio ad alcuna delle parti. Noi concepiamo la naturale indegnazione degli statisti dell'Austria nel veder la fortunata intrapresa di un emulo, non che il desiderio non men naturale dei generali di ricattarsi delle loro umilianti sconfitte; questi sentimenti potrebbero aver suggerita la presente determinazione: ma noi col massimo ardore deprechiamo qualunque assestamento della quistione italica, il quale abbia altra base che l'assoluto abbandono per parte dell'Austria del territorio italico, di qualunque punto ove si parli la lingua italiana e sia abitato da una popolazione italiana. Gl'interessi dell'Europa, e crediamo fermamente quelli altresì dell'Austria, richiedono che il regno dell'Italia settentrionale prenda una forte e precisa posizione fra gli Stati europei.

Il porto di Venezia è indispensabile pel pieno e libero sviluppo delle interne ricchezze della Lombardia: quello di Trieste è più che sufficiente pei bisogni del commercio austriaco anche accresciuto, come speriamo sia per esser tra breve, per la sua partecipazione alla gran nazionalità, che ora si sforza di darsi una forma, e pel riflusso della civiltà germanica verso l'oriente donde vennero i Teutoni. Gl'interessi dell'Europa richiedono che l'Austria si ritiri entro la linea che divide il littorale, l'Illiria e il Tirolo austriaco dal territorio veneto e dal Tirolo italiano. Fatto quest'assestamento, l'Austria stessa scorgerà tosto che il traffico volgare, il quale consiste nel barattare sale e ferro con seta, canapa, vino e cacio tornerà per lei a maggior onore, e vantaggio che non la signoria su riluttanti stranieri, mantenuta colla brutale violenza dei Croati e con ispide fortezze. Nè mai sulle rive del Danubio potrà fiorire la libertà, se lo stesso popolo vuole continuare una esosa tirannide su quelle dell'Adige.

NOTIZIE DEL MATTINO

GOVERNOLO (20 *luglio*). — Siamo finalmente partiti dall'eterno Quaderni in colonna mobile colla brigata Regina. Il primo giorno si pernottò a Rivalta. Il domani lunedì ci portammo sul Po a Borgoforte, si fece una finta di voler passare il Po, ed a questo effetto si fecero passare due squadroni ed i Bersaglieri, mezza compagnia circa. Tutti credevamo di passare il Po l'istessa sera per difendere Modena che si diceva minacciata da una colonna di 6000 Tedeschi, aiutati dal partito dell'ex-duca; ma alla mattina del martedì grande fu il nostro stupore quando ci diressero verso Governolo, paese a cavallo del Mincio, non lontano dall'imboccatura del Mincio e nel Po, che si diceva guardato da 800 Croati con 6 pezzi di cannone; arrivammo verso le 11 1/2 a poca distanza, e si cominciò l'attacco coll'artiglieria; avevamo 16 pezzi dei quali 8 d'artiglieria a cavallo; ma, credo, solo 10 servirono. Dopo un'ora di cannoneggiamento e di fucilata da una parte all'altra del Mincio, poichè il ponte levatoio che unisce i due paesi era stato alzato da' Tedeschi; i Bersaglieri che erano stati imbarcati traversarono il Po sotto il confluente del Mincio; approdarono, e con alte grida e rumore di tamburi diedero a credere ai Croati d'essere attaccati da una vera colonna. I Croati si diedero alla fuga abbandonando 2 cannoni; il ponte fu abbassato, la cavalleria chiamata partì di carriera, attraversò il ponte, si lanciò sull'altra sponda. Ci fu detto di girare alla destra in mezzo ai formentoni e le risaie ed i pantani, e di caricare da foraggieri, ciò che si fece con grande ardore. Tre gruppi di Croati erano radunati in mezzo ad un campo tutto circondato da pantano e da fossi pieni d'acqua; furono caricati dai nostri il che sfortunatamente, il ponte essendo stretto, costò la vita al povero Gattinara, quello che era con me in collegio, che si slanciò solo in mezzo a loro colla sciabola alzata, gridando *viva l'Italia!* Anche un giovinotto fatto uffiziale da 8 giorni, il sig. Appiotti di Savigliano, rimase ucciso da molti colpi di fuoco, Brunetta Edoardo ebbe 4 colpi di baionetta, e fu salvato dal suo fratello Francesco; in totale perdemmo due uffiziali, due soldati, un uffiziale e quattro soldati feriti, ma si fecero, con solo 180 uomini del nostro reggimento, 300 prigionieri con una bandiera, il maggiore comandante e 4 uffiziali; un altro pezzo di cannone che furono obbligati ad abbandonarci. In somma fu un fatto d'arme brillantissimo. I Bersaglieri presero il resto: in totale 410 prigionieri oltre i morti e gli annegati, perchè questi birbanti, non so che cosa abbiano loro dato ad intendere, ma si gettavano nell'acqua piuttosto che rendersi; altre volte tirano una schioppettata, e poi in ginocchio colle mani giunte.

Io sto benissimo; ho visto il soldato avanti a me cader morto uomo e cavallo, ed un altro ferito gravemente nella gamba: spero che si renderà giustizia al reggimento, poichè nessuno fino adesso ebbe sì gran frutto della vittoria. Tutti fecero il loro dovere

Da questa lettera vediamo con piacere che anche la nostra cavalleria è degna di pugnare a fianco della eccellente fanteria e degli abilissimi Artiglieri del Piemonte: e che anche nella cavalleria gli uffiziali sono sempre i primi al loro posto innanzi al nemico.

DAL CAMPO (22 *luglio*). — Le nostre truppe hanno preso possesso di Bonferraro, e quindi il blocco di Mantova è completamente chiuso.

— Il corpo già assai benemerito dei carabinieri Lombardi mosso dalle posizioni di Rivoli, e seguendo la divisione comandata dal Duca di Genova, si portò al blocco di Mantova.

BOZZOLO (21 *luglio*). — Al campo sotto Mantova parlavasi oggi di un terzo fatto d'arme che sarebbe avvenuto ieri sullo stradale tra Verona e Mantova, ma non si conoscono i particolari. (*Eco del Po.*)

MODENA (21 *luglio*). — Notizie ufficiali giunte da Revere questa notte al comando generale, recano che il fuoco ha continuato tutto ieri e vivissimo fra l'una e l'altra sponda del Po. i nostri bravi artiglieri hanno smontato un obusiere ed un pezzo da sei appartenenti al nemico. (*Ves. It.*).

GENOVA (24 *luglio*). — Ieri alle [illegible] vapore da guerra Francese *Descartes* [illegible] punto la Commissione [illegible] Genova il decreto del parlamento [illegible] *Re dei Siciliani.*

La fregata il *Descartes* passando [illegible] Spezia vide i quattro vapori napo[illegible] crociera.

ROMA (20 *luglio*). — Il ministero, [illegible] di possibile ricomposizione, ha [illegible] espliciti termini, la sua *formale* [illegible]

PARIGI (20 *luglio*). — Il signor [illegible] del dipartimento della Mosella, [illegible] alle ore sei, alle sue ferite. Questa [illegible] una dolorosa impressione sull'Assemblea [illegible] esequie del signor Dornès avranno [illegible] dieci del mattino. Egli è il quarto [illegible] cagione dell'insorgimento di giugno, [illegible] precedettero, sono i generali Negrier, Du[illegible] Charbonnel.

Un gran numero di nuovi arresti [illegible] vie di Charonne e di Montreuil, [illegible] forza di mandati d'arresto spiccati [illegible] polizia, sia dai relatori incaricati [illegible] dimento relativo ai fatti di giugno

— La Commissione d'inchiesta ha [illegible] suoi lavori. Essa ha quasi terminata [illegible] merosi testimonii che essa fe' chiamare [illegible] suo rapporto verrà fra breve depos[illegible] nazionale.

VIENNA (18 *luglio*). — Vessenberg, [illegible] nistri. Doblhoff, degli interni [illegible] Schwarzer, dei lavori pubblici

Il Ministero del culto sarà govern[illegible] interni, il che vuol dire, che sarà gov[illegible] Hornbostel, ministro di commercio [illegible] Ministero degli esteri, che Vessenberg [illegible] cettare, non è finora occupato. Ieri se[illegible] l'Arciduca Giovanni, e prometteva [illegible] fra noi. Il Ministero venne ricono[illegible] regno venne differita per ora [illegible] sig. Rieger di Praga, uscendo dall'Ass[illegible] sultato dal popolo in un modo da [illegible] conseguenze. In Vienna c'è grande [illegible]

RUSSIA. — Scrivono da Pietroburgo [illegible]

« Il giorno 8 del mattino, il num[illegible] getti alle prescrizioni mediche in Pie[illegible] 3790. Lo stesso giorno v'ebbero 855 [illegible] rigioni e 574 decessi (di cui 140 [illegible] nelle case particolari), in guisa che [illegible] nevano 3897 persone colpite dal [illegible] propagò rapidamente in tutte le città [illegible] Pietroburgo, ove inferocisce a furia. Q[illegible] lattia si dichiarò parimenti a Riga, in [illegible] vei nell'Estonia.

ULTIME NOTIZIE

QUARTIER GENERALE DI VILLAFRANCA

addì 23 luglio, ore 10 [illegible]

Mentre ritornata la colonna che [illegible] spedizione di Goito disponevasi per le [illegible] compiere il blocco dalla riva sinistra [illegible] Corpo d'armata era assalito ieri 22 [illegible] ponenti nelle posizioni di Corona, [illegible]

Le truppe in assai minor numero [illegible] vi si difesero bene, come appare [illegible] annesso al presente, che ieri a tutte [illegible] Comandante mi spediva. Nello [illegible] uscito con forze ragguardevoli da Verona [illegible] taccò le posizioni di S. Giustina, Ossa[illegible] Somma-Campagna, respingendo così il 2 [illegible] Castelnuovo, e si stanno aspettando [illegible]

Mentre ciò seguiva a sinistra, S. M. [illegible] visione di riserva, la 4.ta (S. A. R. [illegible] I.ma) brigata Aosta e la divisione di [illegible] rispettive stanze si concentrassero a [illegible] franca e Mozzecane, e ciò che [illegible] precisione ad onta della marcia per [illegible] sima, fatta però rapidamente [illegible] caldissimo 23 luglio.

Il Re seguava suo Quartier Generale in V[illegible] per meglio provvedere ad ogni cosa

Il Capo dello Stato Ma[illegible]
Salasco

Rivoli, 22 luglio, ore 10 [illegible]

Oggi alle ore 10 del mattino ven[illegible] di presidio in Rivoli, Corona, e [illegible] otto battaglioni, due Kaiser jäger, due [illegible] lington, due Volontari, un battaglione [illegible]

Dalla parte del Monte-Baldo [illegible] esuberante, che prese alle spalle le [illegible] Ferrara e Corona, che si ritirarono [illegible] vole perdita, però sensibile (non [illegible] porto).

Il signor Colonnello mi chied[illegible] 1500 fanteria ed una mezza batteria [illegible] tre, e mediante questo rinforzo [illegible] mi riservo di fare i dovuti elogi al sig. [illegible] dante, ed a più corpi ed uffiziali. [illegible] cia il nemico di prenderci alle spalle [illegible] stata sul Monte-Pastel c'incomod[illegible] operare la ritirata sulle posizioni [illegible] di Cavajon ed Affi, tanto più che [illegible] passo del fiume a Pontoro. Poi la [illegible] rona così indebolita non può [illegible]

Fi[illegible]

Errori corsi nel rendiconto della Camera [illegible] tornata delli 22 luglio, riportato [illegible]

ERRATA	CORRIGE
A col. 2, linea 3, *Cotti*	*Cottin*
Ivi lin. 9, *Giarelli*	*Depret*[illegible]
Ivi lin. 21, deliberati gli affari di urgenza; l'ordine del giorno essendo	deliberati [illegible] cando
Ivi lin. 24, alle Camere	[illegible]
Ivi lin. 107, ed un'imposta	ad un [illegible]
A col. 3, lin. 20, esisteranno ancora in cassa.	esistevano [illegible]
Ivi lin. 51, per l'invio di una somma	[illegible]
Ivi lin. 72, alla cosa pubblica. Convien provvedere	alla cosa p[illegible]
Ivi lin. 77, Quella sul valore locativo	E così [illegible]
A col. 4, lin. 21, il meno generoso	il meno [illegible]
Ivi lin. 53, emendamento, prima delle quali	emendamento [illegible]

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna de[illegible]

Anno I. Torino, Mercoledì 26 Luglio 1848. N° 179

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
[illegible]	Lire	40	22	12	6
[illegible] franco al luogo		44	24	13	6 50
[illegible] stati ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

[illegible] numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai [illegible]. Padoa, via Toledo, n. [illegible], e G. Margheri strada Nardones, n. [illegible] In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 25 Luglio.

Un penoso incidente sospese quest' oggi il corso [illegible] della discussione.

I Torinesi non hanno certamente dimenticato [illegible] drappello di giovani generosi, che accesi dal [illegible], dal più santo fra gli affetti umani, al [illegible] annuncio della eroica insurrezione Lombar[da] [illegible] sacrificato all' amor della patria ogni altro sen[timento] [illegible] correano lieti e baldanzosi all'armi, rinun[ciando] [illegible] i pacifici studi, ed ai sicuri ozi domestici, [illegible] col braccio la sacra causa del riscatto [illegible]. Accorsi al campo di Chivasso, essi veni[v]ano quivi ordinati in distinta compagnia, secondo [il] desiderio da essi manifestato, e ricevevano a loro [capo] il tenente Cassinis, caro a molti di essi per i [illegible] pregi del suo ingegno, per la cortesia de'suoi [mo]di, e sovrattutto per quel caldo patriottismo del [qua]le, in tempi difficili e pericolosi, egli avea con [coraggiosa] franchezza dati chiari segni. Guidati da [tal] capitano, gli studenti non tardavano ad adde[stra]rsi nel maneggio delle armi, e nelle evoluzioni [mi]litari; e quando finalmente essi venivano, secon[do] [illegible] dei loro voti, chiamati ad incon[trare] [nei] campi di Lombardia l'abborrito straniero, [illegible] scontri che ebbero luogo, mostrarono [che il] valore e l'ardire nella pugna non la cedes[sero] [al]l'entusiasmo che aveali sospinti volon[tari] [illegible]. E più d'uno fra essi espiava pur trop[po] [col] sacrificio della propria vita il giovanile co[raggio].

[De]gna di lode quindi sotto ogni rispetto la loro [con]dotta; continui gli elogi de' loro ufficiali per un [lungo] [sp]asso di tempo; frequenti i loro encomii nei [gior]nali dell' esercito, nei rapporti delle operazioni [mili]tari; lieti essi della loro condizione, contenti dei [loro] [illegible] animati sempre dal migliore spirito. [Quand'] ecco poco a poco mutarsi, non i loro senti[menti], non la loro condotta, poichè un solo istante [illegible] non cessarono dal mostrarsi generosi citta[dini] e prodi soldati, ma sibbene le disposizioni del[l'a]nimo loro verso i proprii capi e manifestarsi pri[ma] [qua] e là certi segni di malcontento; poi moversi [pubbl]iche e private lagnanze, e formularsi esplicite [accuse] di osservanza di promesse che dolgonsi [esser]e state violate, e di rimozione di ufficiali, che [dic]ono non avere più l'affetto e la stima della com[pag]nia.

[Su] questi fatti appunto veniva interpellato que[st'o]ggi il Ministero dal deputato Lanza. Risponde[va] diffusamente il Primo Ufficiale di guerra cer[ca]ndo giustificare la condotta dell' autorità militare, [e] gettando tutta la colpa sulla indisciplina, e sulla [illegible] impazienza della compagnia degli Stu[denti]. Conchiudeva avere il Ministro deciso di scio[glierla], fatta facoltà agli Studenti o di tornarsene li[beri] da ogni impegno alle lor case, o di prendere [indivi]dualmente servizio in alcuno de' vari reggi[men]ti dell'esercito.

[D]a relazioni così diverse, e spesso così contraddit[t]orie quali son quelle che da varie parti ci giungono, è troppo difficile il trarre una esatta cognizion dei [fatti], [affinchè] si possa con qualche sicurezza pronun[ciare] sovra di essi alcun giudizio. Considerando pe[rò] dall'un de'lati le nobili qualità del comandante [di] quel corpo, il quale in poco tempo meritavasi [le] promozioni e l' insegna del valore; e rammen[tando] il patriottismo illuminato e ardente di quei [gi]ovani generosi, crediamo se ne debba conchiude[re], che lievi mancamenti dall'una e dall'altra parte avvenuti, siano stati oltre misura esagerati da ec[ces]sive suscettibilità; cosicchè pecchino forse egualmente, perchè non per intero fondate le lagnanze, che dagli uni e dagli altri si muovono. E senza addentrarci più a lungo in una difficile e dolorosa investigazione, siaci lecito invece il rilevare certe espressioni del Primo Ufficiale di Guerra, che forse non furono troppo ben ponderate.

Gli parve cosa strana, e tale che sentisse quasi d'aristocrazia, la insistenza degli Studenti onde continuare a formar una compagnia distinta e speciale, nella quale nissun'altra persona venisse ammessa. Ma anzitutto egli non contestò punto che ciò si fosse fin da principio promesso agli Studenti, i quali impertanto non altro facevano fuorichè chiedere l' osservanza della fatta promessa.

Oltracciò questo desiderio è naturale, ed agevole a comprendersi per poco che vi si rifletta. Non è già un meschino egoismo, una ridicola vanità, di non confondersi cioè col popolo, che li spinse a chiedere di formare un corpo separato, ma bensì un concetto di un ordine ben più elevato. Eglino bramavano con ciò dimostrare che la causa, per la quale combattono, è veramente la causa della nazione, cosicchè tutte le classi, tutti i ceti prendonvi parte, volonterosi e spontanei, perchè da questa guerra veggono dipendere i veri, i reali interessi del popolo.

Eglino vollero conservare la propria individualità di corpo distinto, onde conferire, per quanto era in loro, a questa guerra quel carattere che essa veramente dovrebbe avere. Sicchè ben lungi dall'essere dettato da basse ed egoistiche mire, da tendenze aristocratiche, questo loro desiderio era anzi ispirato da nobile e sapiente concetto, che il signor Da Bormida avrebbe potuto comprendere, se non si fosse fermato alle prime apparenze.

Chè anzi a ciò bastavagli il riflettere su quella osservazione ch' esso medesimo poco stante faceva, nuocere cioè agli studenti medesimi l'essere così organizzati in ispeciale e distinta compagnia, in quanto che per tal guisa eglino si precludono quasi la via ad ogni avanzamento. Il che torna appunto a loro lode, mostrando come a un generoso concetto abbiano voluto far sacrificio del loro stesso utile individuale.

Al quale proposito tuttavia noi chiederemo al sig. Primo Ufiziale, se coscienziosamente egli possa negare essersi poco equamente proceduto cogli studenti rispetto alle promozioni? Quelli che attualmente ancora trovansi al campo presero le armi appena scoppiò la guerra; ne sostennero con lunganime pazienza tutte le fatiche, tutte le privazioni; ne incontrarono con indomito coraggio tutti i pericoli, facendo prova di non comune valore, meritandosi spesso encomii e premii. Or bene havvi un solo fra di essi che sia stato promosso al grado di ufficiale? Ci dirà forse il signor Da Bormida, che essi in fin de' conti non prestano servizio che da pochi mesi? Che sono giovani, che non hanno fatto gli studi teorici necessarii?. . . Ma in tal caso noi gli diremo, se lo desidera, gli otto, i dieci, e forse i venti nomi di altri giovani, i quali dalle pacifiche occupazioni burocratiche o dai tranquilli ozii domestici passarono nelle file dell'esercito posteriormente all'ingaggio degli studenti; e sebbene non siansi in nessun fatto d'armi singolarmente distinti, sebbene non abbiano acquistato special titolo alla riconoscenza nazionale, pure ottennero già da lungo tempo le spalline, solo perchè appartenenti a certe famiglie; sappiamo anzi il nome di taluno che non ebbe a far altro per ottenerle fuorchè passeggiare sicuramente per le vie di Torino, pregando sua madre a cercargliele.

Giustizia adunque, giustizia ed imparzialità per tutti; io non dirò che gli studenti siano il corpo più esemplare dell'esercito in fatto di disciplina; ma almeno non vengano in seno alla rappresentanza nazionale, agli occhi del paese intero dipinti con sì sfavorevoli colori, posciachè se havvi alcuno che possa lagnarsi di essere stato dimenticato affatto da chi dispensa i gradi militari, questi certamente sono gli studenti; e mentre essi da tre mesi espongono volontarii la loro vita, versano intrepidi il loro sangue, non vengasi a denunciarli alla nazione quali cattivi soldati, solo perchè, avvezzi a pensare, a ragionare, essi non hanno ancora saputo ridursi interamente allo stato di automi e di macchine impassibili. Già altre volte dovemmo dirlo: fu un grave errore quello di togliere alla guerra presente quel sacro carattere che prima avea; fu un grave errore quello di ammorzare il fuoco sacro dell' entusiasmo; non se ne accrescano almeno le male conseguenze con improvvide parole, che ferendo nella parte più sensibile il fiore della gioventù subalpina, possano indurla a credere che la patria sia con essi ingrata; a tanti altri dolori non si aggiunga per essi quello eziandio d' un così duro disinganno!

Finito quest'incidente aprivasi la discussione sulla legge per la demolizione dei forti non necessarii alla difesa dello Stato contro le aggressioni dello straniero.

Il principio generale che questa legge consacra, rifulge di tanta evidenza, che speravasi sarebbe subito passata la Camera alla discussione speciale sui singoli articoli, per determinare il modo col quale fare la applicazione del principio. Ma la vanità di certi onorevoli ingannò le previsioni del buon senso. L'argomento prestavasi a meraviglia alle sonore declamazioni di turgide frasi, e certi instancabili oratori non vollero lasciarsi sfuggire sì buona occasione di fare sfoggio di facile patriottismo; onde si sciupò un tempo prezioso nell' udire parecchi discorsi, che in sostanza non erano se non la ripetizione di un'unica idea vestita con forma più o meno appariscente. Vogliono tuttavia eccettuarsi quelli dei deputati Ricotti e Racchia a un dipresso i soli uomini intendenti della materia speciale che trattavasi, i quali entrarono in minuti ragguagli atti ad illuminare la Camera.

Questo dispendio di tempo in vani cicaleggi fu causa che non si potesse condurre a termine la discussione speciale degli articoli, grazie alla singolare distinzione che col signor Mellana altri volea fare tra forti e forti, fondandosi unicamente quasi sulla ragion cronologica dell' epoca di lor costruzione; talchè, ordinato senz'altro lo smantellamento di quelli di Genova, avesse invece quello degli altri forti dello Stato a rimandarsi a migliore occasione, e in seguito a rapporto di apposita Commissione. Questa strana proposta eccitò, come era ben naturale, un'animata discussione; giacchè, a vero dire, mal si comprende che sorta di unione, di fratellanza sia questa, la quale pare tendere continuamente a creare e mantenere la disparità di condizioni fra le varie provincie.

La tanto desiderata demolizione del Castelletto e del forte San Giorgio, non è certo motivata da circostanze specialmente proprie della città di Genova, poichè nessuno certamente pensa che i Genovesi o temano ora una reazione per parte del Governo, o si preparino ad una insurrezione, sicchè abbiano a voler demoliti quei forti per essere rassicurati contro una minaccia, o liberi da un freno. I Genovesi, non deturpati da bassi affetti municipali, ma mossi unicamente dall'amor della giustizia, dalla cura della dignità nazionale, vogliono lo smantellamento di quei forti, come applicazione di quel generale principio della vera politica, il quale insegna, coll'affetto e coi beneficii doversi mantenere l'autorità sul popolo, non coll'oppressione e colla violenza. E tale applicazione non si può arbitrariamente restringere a questo o quel forte, ma debb'essere eguale e generale per tutti quelli che si trovino in identica condizione. Laondè giova sperare, che ommessa una discussione, la somma sconvenienza e imprudenza della quale è per se medesima evidente, domani la Camera voterà senza difficoltà la manutenzione reale del principio mediante una eguale e sincera applicazione di esso; cosicchè la proposta Bixio, purgata da ogni apparenza municipale, vesta il suo vero carattere, quello che solo può convenirle; il carattere cioè di una proposta tendente non a guarentire esclusivamente una singola città, ma bensì a provvedere a decoro, alla dignità, ed all'interesse nazionale, fondando la nuova politica sull'affetto e sulla confidenza reciproca tra principe e popolo, e sulla perfetta parità di condizione, ed uguaglianza di trattamento di tutte le singole parti dello Stato.

P. C. Boggio.

Inseriamo con piacere la seguente lettera del Duca di Genova, diretta al Comandante il personale d'artiglieria in Torino, la quale prova quanto sia in mezzo alle gravi cure della guerra, il suo affetto pel corpo d'artiglieria ch'egli illustra colle eroiche sue gesta.

Caro Colonnello.

Avrei già risposto ieri alla sua lettera, se una riconoscenza di Usseri e Tirolesi non fosse venuta a disturbarmi appunto mentre aveva preso la penna. La ringrazio del conto delle mie paghe ch'ella mi manda, la prego di far ritirare quella che ora mi spetta, e l'avverto che da quando sono in campagna io non ne ho mai presa alcuna. Spero che vorrà seguitare a disporne pel Corpo, come ha fatto finora, ed essendo la paga maggiore di quella che aveva pel passato, si potrà fare del bene a qualche persona di più: cosa che io desidero molto. Vedendo che al Corpo non hanno più preso le mie paghe, quasi quasi mi sono offeso, credendo non mi riguardino più come d'Artiglieria, mentre tutte le mie affezioni sono pel Corpo ove sono stato finora, e di cui spero non cesserò mai di far parte. Quà non si sa assolutamente nulla della guerra. Distaccato finora a Rivoli, eravamo lontani dal resto dell'esercito. Tutti i giorni tiravamo il cannone contro i Tedeschi che venivano ad insultarci da tutte parti, senza osare però attaccarci di forza. Mentre poi era chiamato, dicevasi, al blocco di Mantova, ricevetti ordine di ritornare indietro e tenere le posizioni di Sommacampagna e Custosa, ove sono ed aspetto ordini e notizie. La prego di dire tante cose al Generale Morelli, a La Rovere e Dabormida, e mi creda per la vita

Il suo aff.mo
Ferdinando di Savoia.

Sommacampagna li 15 luglio 1838.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

RIVOLI (16 *luglio*). — Se io fossi persona di rango, vorrei pregare l'esimio oratore (il deputato Brofferio) di interpellare il ministro della guerra sul vestiario della truppa, intendo della linea, che dell'altra è passabile, il

quale si trova in istato così deplorabile che fa compassione

Qual senso dee provarne l'invito CARLO allorquando passa la rivista o assiste ai *défilé*?

È facile comprendere che corpi sudanti sotto cenci sporchi non possono che provarne un malefico influsso.

O cittadini, non dimenticate i vostri fratelli che si battono e sopportano tante fatiche per il bene comune, e che spesso non han camicia da cambiare!

I nostri bravi cannonieri fanno sempre fuoco da questa parte del fiume al di là sull'altura di un monte ove i Tedeschi gli rispondono con obici, bombe e spingarde. I nostri soldati scherzando dicono, che giocano al pallone; effettivamente ne abbiamo poco danno

Il nostro maggiore ebbe il coraggio di condurci in persona al di là dell'Adige e starvi tutta la notte

(*Cart. del Pens. Ital.*).

FERRARA (20 *luglio*). — I 200 Austriaci stanziati al Ponte Lagoscuro commettono azioni le più barbare. Si sono impossessati del campanile e del cimitero; in quest'ultimo costruiscono una specie di fortino. Hanno fatto tre profondi tagli all'argine del Po, uno dei quali dirimpetto alla chiesa; hanno pure tagliata la strada del Ponte a Ferrara, a riserva di un viale per dar passo a un barroccio; a questo lavoro furono costretti i nostri contadini a forza di bastone. Vogliono quel che vogliono, e a chi si ricusa son pronte le sevizie di ogni genere.

(*Dieta Ital.*).

BOLOGNA (21 *luglio*). — Una lettera di Ferrara, scritta ieri (20), ci dice che le truppe piemontesi, ultimamente giunte, e che dovevano incamminarsi a Comacchio, sono fermate a Ferrara per disposizione di quel pro-legato. Esse ammontano circa ad un migliaio d'uomini. Altri 5 mila sono attesi a momenti. Era colà voce che appena giunti si sarebbero recati a discacciare gli Austriaci dalla linea del Po. (*G. di Bologna*).

— Il comando delle truppe del Po sarà di nuovo affidato al generale Durando. (*Dieta*).

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 24 luglio.

Presidenza del prof. MERLO, *Vice-Presidente.*

La seduta è aperta al mezzo tocco.

Mentre si sta leggendo il processo verbale, entra nella sala Vincenzo Gioberti, che viene accolto da fragorosi applausi, e i Deputati in segno di onoranza si alzano tutti in piedi. Condotta a fine la lettura del processo verbale, che viene adottato, Cavallini e Gioberti prestano giuramento (*nuova salve di applausi*.

Gioberti. Chiederei di poter dire due parole

Presidente. Ha la parola.

Gioberti si alza e pronunzia il discorso che abbiamo posto in fronte al nostro numero di ieri, che viene al suo fine salutato da vivissimi applausi.

Lorenzo Sarazzi fa omaggio alla Camera di un'opera di Bentham da lui tradotta, intitolata *La Tattica Parlamentare.*

Il segretario *Cottin* passa quindi a leggere il consueto sommario delle petizioni.

Ricotti, relatore della legge di finanza, va alla ringhiera e vi legge un altro rapporto (1) sul quinto progetto ministeriale intorno ad un imprestito di 12 milioni con ipoteca sui beni dell'Ordine Mauriziano.

Cavour. Io credo poter asserire che l'idea del grandioso imprestito, stata posta in campo nell'ultima seduta, non incontrerebbe serie difficoltà, se il Ministero fosse definitivamente costituito; ma molti membri della Camera, ed io con essi, credono non si possa dare un voto di fiducia di tanta importanza a un Ministero incognito. Si è cercato di sopperire a questo inconveniente col proporre un progetto di prestito in varie serie, lasciando soltanto facoltà al Ministero attuale od al suo successore, finchè non abbia ricevuto un nuovo voto dalla Camera, di negoziare una di tali serie.

Ma a questa proposizione furono fatte varie e gravi obbiezioni. E qui l'oratore si fa a dimostrare come questo sistema getterebbe inquietudine e sfiducia nei banchieri, che si accosterebbero forse a malincuore ad un tale imprestito; onde questa prima cattiva negoziazione avrebbe forse per effetto di mandar anche a male quella delle serie successive. Dovendosi però sopperire alle urgenze della guerra che non ammettono dilazione, nè potendosi per ciò fare, attendere che il nuovo Ministero sia costituito, in luogo del quinto progetto ministeriale adottato dalla Commissione, ch'egli trova insufficiente, proporrebbe di dare al Ministero i mezzi di ottenere il credito di 20 ed anche di 25 milioni. Oltre alle spese della guerra, avverte che sono anche a pagarsi 9 milioni d'interessi del debito lombardo, e che sino all'apertura del nuovo Parlamento, la quale non avverrà forse se non fin verso la metà dell'anno venturo, non che 12, non saranno sufficienti fors'anche 100 milioni. Credere pertanto potersi senza tema procurare da 20 a 25 milioni al Ministero, senza poterlo dispensare dal ricorrere al grandioso imprestito e dal rivolgersi alla Camera per un voto di fiducia. Per procurare al Ministero questa somma egli si fa a proporre tre mezzi distinti.

Il primo si avvicina fino a un certo punto al progetto ministeriale, poichè tende a valersi della garanzia ipotecaria; ma ha cercato di combinarlo in modo che si sottraesse al rimprovero da lui mosso al sistema del ministro, che cioè l'offerta d'ipoteca fosse meramente illusoria. Questo mezzo consiste in un progetto sostanzialmente del tenore seguente: « Il ministro delle finanze è autorizzato a contrarre colla Religione dei Ss. Maurizio e Lazzaro l'imprestito di 10 milioni coll'interesse del 6 per cento Questa poi dovrebbe procurarsi una tal somma mediante mutui speciali, che contrarrebbe con corrispondente ipoteca, e mediante l'alienazione di 200|mila lire di rendite dello Stato ch'essa possiede.

Il secondo sarebbe semplicemente l'emissione nel paese di rendite al 5 per cento per la somma di 500 mila lire Egli crede che se si adottasse un corso non troppo elevato, e se il Governo acconsentisse ad una perdita sul capitale, si potrebbe senza difficoltà incassare una somma di nove a dieci milioni. La sola differenza fra i progetti ordinari d'imprestito e questo sarebbe di far facoltà al ministero di alienare queste rendite, sia a partiti privati, sia all'asta pubblica, sia coll'operare una pubblica sottoscrizione ad un determinato corso.

Finalmente per terzo progetto egli proporrebbe che il Governo facesse una convenzione col Banco di Genova, mercè la quale gli venisse da quel Banco aperto un conto corrente per cinque milioni, colla condizione che questo credito fosse guarentito col mezzo di buoni del tesoro e che le casse regie dovessero ricevere per tutto il tempo che sarà per durare quest'imprestito, i biglietti del Banco come danaro contante

L'oratore avvalora questo suo terzo progetto con una minuta esposizione della condizione interna di quel Banco, la quale si può riassumere nei punti seguenti. Il Banco di Genova ha in cassa sei milioni, i suoi biglietti in corso non oltrepassano la medesima somma; ma esso potrebbe, giusta l'articolo 22 del suo Statuto organico, emettere 18 milioni di biglietti; ora siccome vi avrebbe così un margine di 12 milioni, il banco potrebbe molto facilmente emetterne cinque a favore del Governo.

Con questa convenzione si mettono in circolazione cinque milioni di biglietti, si agevolano le operazioni del Governo e si assicura al Banco un benefizio certo. Si potrebbe, aggiunge l'oratore, fare un'obbiezione a questo benefizio, ed è nel caso che fosse eccessivo; ma undici milioni di biglietti in circolazione è tanto poca cosa, che io non credo vi possa essere pericolo che questo diminuisca il credito della Banca, che questo ponga inceaglio nelle negoziazioni del paese.

Alcuni dicono: « Se a Genova si sapesse che la Banca fa prestiti alle finanze privatamente, la medesima perderebbe ogni credito. » — In verità se questa obbiezione non fosse stata fatta da un onorevole membro della deputazione di Genova, io la crederei un'ingiuria per quella patriottica città; o non lo crederei, perchè 'il Banco di Genova ha mostrato fiducia nel Governo, ed esso può ben essere infatti riputato meritevole di fiducia presso i capitalisti e banchieri di Genova. Io non ho avuto tempo di consultare molte persone, ma ho trovato questa mattina uno dei primi banchieri di Genova, il quale mi ha dichiarato, che quand'anche i fondi fossero al 90, tuttavia avrebbe nel Governo pienissima fiducia. — Ma, si dice, il Governo ha bisogno di contante e non di biglietti. L'obbiezione sarebbe ottima se si volesse che la Camera autorizzasse il Governo a fare un prestito dalla Banca di 80 milioni per sovvenire alle spese della guerra, ma per una così piccola somma sufficiente alle spese da farsi nell'interno del paese, come delle spese a farsi nella stessa città di Genova, io credo che non vi sia il menomo pericolo che questi 5 milioni di biglietti da mettersi in circolazione non trovino impiego nell'interno del paese: perciò anche a questo proposito l'obbiezione non regge. — Finalmente questo non è obbligare il Banco, al quale si dee lasciare una piena libertà di azione; ma, lo ripeto, per il Banco, ed al Banco, è conveniente al paese l'adottare questo progetto; che se non lo adotta, pazienza, lascierò al paese di apprezzare i motivi che lo avranno fatto rigettare.

Revel prende a confutare le osservazioni ed i progetti d'emendamento del deputato Cavour, e riguardo al primo che ha per oggetto di incaricare l'Ord ne de' Ss. Maurizio e Lazzaro di far esso stesso quest'imprestito di 10 milioni, osserva che questa operazione sarebbe molto complicata, ed esigerebbe un lungo tempo; d'altronde non si potrebbe costringere l'Ordine Mauriziano a fare una tal cosa, mentre lo Statuto stesso vi si oppone: che così pure l'emissione per 500 mila di rendite al 5 per 0|0 sarebbe intempestiva, e non potrebbe produrre quegli effetti, ne avrebbe quel risultato che si spera.

In ordine poi alla banca di Genova, nota come quella è un'instituzione privata; che se il banco crede di poter fare degli avanzi al Governo, certamente questi ne li accetterebbe con piacere, perchè anche egli ne fece a di lui favore nel suo primordio.—Ma che però questo progetto non è eseguibile, mentre quest'instituzione non conta che soli quattro anni di vita, ed i suoi biglietti non sono ancor conosciuti da tutti, dimodochè non troverebbero così facile scambio come si crede.

Onde conchiude con dire che egli crede che il progetto dal Ministero presentato sia il migliore, perchè più semplice e più spedito.

Farina aggiunge alcune osservazioni a quelle del ministro Revel, dicendo che un'emissione di rendite in quest'epoca è intempestiva; danneggierebbe sia ciò che si fece per il passato, sia ciò che si potrà fare per l'avvenire; danneggierebbe il passato, perchè pregiudicherebbe la vendita delle rendite redimibili ultimamente autorizzata dalle Camere; danneggierebbe poi il futuro, mentre il debito molto maggiore che si ha idea di fare, ne soffrirebbe.

Passando al progetto terzo, rifiatttente il conto corrente che si vorrebbe aprire colla banca di Genova, dimostra l'impossibilità in cui si trova questa banca di poter eseguire l'idea del deputato Cavour, senza che pregiudichi se stessa; e termina pure col proclamare migliore il sistema dal Ministero proposto.

Montezemolo appoggia anch'egli il sistema del Ministero, e crede che le opere pie potrebbero benissimo fornire al governo delle vistose somme; accenna poi che la sua logica è assai diversa da quella del deputato Cavour, mentre il Ministero vuole 12 milioni, ed il conte Cavour coi suoi emendamenti gliene vuol dare 24; ma quando non si ha fiducia in un Ministero, non gli si dà il doppio di quanto chiede. — Conchiude quindi col sostenere che, se non vogliamo dare un voto di fiducia al Ministero attuale, si debbe quanto meno dare un voto di necessità.

Cavour. Io non intendo, col proporre la votazione dei mezzi finanziarii da me accennati, di dare alcun voto di fiducia al Ministero; ma bensì di fornir mezzi all'erario pubblico, in qualunque mani esso sia per cadere, onde giungere sino al fine dell'anno. Il ministro ci confessò che i dodici milioni da lui chiesti non basterebbero che sino ad ottobre. Ora se si tarda, col pretesto che il Ministero non è ancor formato, a provveder per i mesi successivi, può accadere che, quando il Ministero sia poi formato e si voglia dar il voto di confidenza al medesimo per contrarre il gran prestito, su cui fondiamo tutti le nostre speranze, i bisogni, tra cui lo Stato sarà addivenuto, siano così urgenti, e la deficienza del danaro pubblico così imminente, ch'ei debba tal prestito contrarre sotto il dettame delle più dure leggi. Credo dunque, quando in vece di dodici milioni chiesti dall'attual Ministero, e confessati da tutti insufficienti, io, posposte tutte le secondarie questioni di questo o quel Ministero futuro, gliene offro venti almeno per provvedere più d'ogni altro alla salute della patria.

Seguita poi l'oratore ad esaminare partitamente il progetto dei dodici milioni proposto dal Ministero, avvertendo come questo, a creder suo, s'illuda assai nella valutazione della vera quantità di numerario che potrà essere fornito dalle opere pie; protestando però, che se il Ministro delle finanze crede veramente di dover contrarre tal prestito coll'ipoteca sui beni Mauriziani, ei non vi si vorrà per nulla opporre; senza cessar però di credere e di professare che il detto prestito sia una cattiva operazione finanziaria. Aggiunge per ultimo, quanto al prestito sul Banco di Genova, esser egli profondamente convinto che una circolazione in biglietti pel valsente di undici milioni, colla facilità anche per tali biglietti d'essere ricevuti nelle regie casse, non potrà per nulla scrollare il credito di detto Banco. Ma che questa, essendo pure questione di apprezzazione, egli non può altro che rimettersene similmente al giudizio del Ministero e del Banco stesso di Genova: e che se il ministro rifiuta tal progetto, come non buono a veder suo, egli non può nè deve cercare al medesimo d'imporlo.

Revel dice che egli ha studiati alcuni progetti che a lui parver buoni, e li ha proposti; ma che d'altro non essendosi occupato, quanto ai progetti nuovi che il deputato Cavour gli è venuto proponendo, egli non li rifiuta, ma non li può neanche accettare in sostituzione de' suoi, come quelli, in cui egli non potendo avere quella intera confidenza che i suoi gl'inspirano, se li accetta non può essere che in sussidio di questi e con facoltà di valersene per quel tanto solo che egli, dietro la sua responsabilità, giudicasse conveniente.

Si dichiara chiusa la discussione generale.

Il presidente rilegge i tre emendamenti Cavour per porli ai voti; se non che, chiedendosene da più deputati la divisione, egli dichiara che li porrà ai voti ad uno ad uno.

Cavour insiste nel chiedere una spiegazione al Ministero, onde egli si pronunci nettamente sovra i progetti da lui proposti, se li creda buoni o non, dichiarando che, se il Ministero li crede cattivi, egli nulla ravvisando di più pernicioso che l'imporre ad un finanziere l'esecuzione di progetti non suoi, li ritirerà, senza che neppur vadano a votazione.

Revel dichiara di credere i suoi progetti migliori, e che quanto a quelli del preopinante, non avendoli egli ancora potuto studiare a fondo, se veramente presentino tutti quei vantaggi che il preopinante asserisce, non potrebbe accettarli in cambio de'suoi che, o dopo una lunga discussione, o dopo aver rimandata ancora di qualche tempo la soluzione dell'attuale questione (Da tutte le parti si grida no, no, ai voti subito).

Cavour dice che, stando la cosa in tali termini, egli ritira i suoi emendamenti (*bene!*)

La votazione allora ricadendo sopra il 1 articolo del progetto della Commissione, il presidente ne dà lettura.

Cavour vorrebbe soppressa la clausula che concerne l'ipoteca suppletiva sui canali del Vercellese; non potendo in ciò riconoscere alcuna sodezza all'unica ragione datasene nel seno della Commissione, che cioè detti canali, come proprietà la più preziosa dello Stato, non si sarebbero mai per alienare. Perciocchè egli approva bene che detti canali non si alienino mai, anzi dichiara veder con piacere tutti i medesimi passar successivamente, benchè talvolta con mezzi un po' tirannici, nelle mani dello Stato, salvo a migliorarne poi l'amministrazione; ma che perciò appunto egli trova assurdo il gravarli di un'ipoteca che è già per se stessa un principio d'alienazione. Tanto più che da tal risoluzione egli ne teme un cattivissimo effetto morale ne' capitalisti stranieri, i quali, vedendoci impegnar già sin d'ora le più care proprietà che ci abbiamo per un prestito di soli 12 milioni, ci crederanno a ben più cattivo partito che non siamo realmente. Chiede dunque formalmente la soppressione della frase da lui sopra accennata.

Revel accusa il preopinante quando teme in tal modo di una futura alienazione de' canali del Vercellese per seguito dell'ipoteca sovra loro imposta, di contraddizione patente con se stesso. Egli poco fa dava così poca importanza all'ipoteca aggiunta per sicurezza del prestito di cui si tratta sovra i beni Mauriziani, dicendo che essa era affatto inutile, e che non sarebbe mai venuto il caso di dover essere posta in opera, bastando pienamente lo Stato per sè a rimborsare il prestito di cui si tratta: or dunque come può adesso spaventarsi tanto di un'ipoteca sui canali di cui si tratta, e vedervi dentro i semi di una futura alienazione?

Si rassicuri adunque e creda che si fu appunto perchè si avea, sia dalla Commissione, sia dal Ministero la convinzione assoluta che per un rimborso di quattro o cinque milioni, da qui a sei anni, non sarebbe mai stato il caso di un'alienazione di que' beni preziosissimi del regio demanio, che quella propose, e questo non ebbe alcuna difficoltà ad acconsentire all'ipoteca suppletiva sovra i controversi canali. Conchiude adunque, ravvisando per affatto chimerici i timori dell'onorevole preopinante.

Ricotti, relatore della C[illegible] motivo a quelli accennati d[illegible] una volta il principio dell'i[illegible] Demanio, la vincolazione dei C[illegible] tava necessaria, dappoichè [illegible] si dividono i beni del Demanio, [illegible] ne siano suscettivi che i cana[illegible] molti la chiusura.

I deputati *Pernigotti* e *Bianc*[illegible] tere in mezzo all'universale imp[illegible] il proposto ipotecamento, app[illegible] cialmente al motivo che l'attuale [illegible] ficienza chiamandosene dietro [illegible] gior considerazione, prudenza [illegible] in serbo i migliori nostri beni [illegible] potersene giovare a garanzia di q[illegible] si rendesse difficile il contra[illegible] sita ipoteca.

Le grida ai voti si rinnovano [illegible]

La votazione sull'osservazione [illegible] che l'art. 1. del progetto compre[illegible] diverse e distinte, si fa per divis[illegible]

La 1a parte dell'art riguarda[illegible] stito dei 12 milioni è approvat[illegible]

La 2a parte, che riflette l'ipote[illegible] ranzia del medesimo sui beni [illegible] zio e Lazzaro, è pure approvata [illegible]

Viene indi ai voti la 3a parte, [illegible] suppletiva sui canali del Vercellese, [illegible] dente annunzia esservi tre propos[illegible]

Una del deputato Cavour, t[illegible] affatto la clausula dell'ipoteca su[illegible]

La 2a, che è quella della Comm[illegible] tal ipoteca suppletiva stabilirl[illegible] sivamente sopra i soli canali del Verc[illegible]

La 3a infine, che sarebbe quella p[illegible] Ministero nel suo progetto, che [illegible] pletiva in discorso sovra i beni dem[illegible] alcuna particolare designazione.

Il *Presidente* crede la priorità [illegible] nere di diritto alla proposizione C[illegible] ciple a tutte le altre.

Dopo alcune parole in proposito [illegible] del deputato Sineo, la proposta Cav[illegible] dal primo esperimento restando [illegible] o reietta, mentre sta per proce[illegible] impegna una viva contestazione s[illegible] stione. Prolungandosi la m[illegible] dichiara, per finirla, di ritirare [illegible] nendolo per reietto.

Librandosi indi la questione [illegible] masti soli, dietro alcune discuss[illegible] la posizione della questione, [illegible] missione, dichiara: che questa [illegible] emendamento, quando si dichiar[illegible] pletiva che si consente, non sar[illegible] quanti i beni del Demanio sol[illegible] qualche loro parte.

Revel dà alcune spiegazion[illegible] perfettamente alla dimanda del sig[illegible]

Sineo avverte in proposito, che [illegible] certi pochi casi in fuori, ben d[illegible] permette mai lo stabilimento d[illegible] quindi, dovendovisi il Ministero, [illegible] tutti, uniformare, resta già di [illegible] colo d'un'ipoteca generale temuto [illegible] egli crede di dover aderire in tutto [illegible] ministeriale, a preferenza di q[illegible]

Pinelli prende la parola per rias[illegible] questione, sforzandosi di chiarirne [illegible]

Il presidente annuncia per [illegible] del deputato Valerio, con cui l'ipoteca [illegible] tratta, si dichiara autorizzata ri[illegible] beni demaniali che si giudicheran[illegible] nistero; il quale emendamento [illegible]

Adottasi pure, senza alcuna contesta[illegible] ed ultimo articolo del progetto.

La legge restando chiusa, si p[illegible] greto.

Risultato: Numero totale dei votant[illegible]
Voti favorevoli [illegible]
Voti contrarii [illegible]

La legge è adottata. Essa è d[illegible]

Art. 1. Il Ministro Segretario di St[illegible] autorizzato a contrarre un prestito d[illegible] lire rimborsabile dentro un termine [illegible] sei, e coll'interesse non eccede[illegible] ipotecando a tal fine li beni stabil[illegible] ed ove d'uopo ed in sussidio quel[illegible] niali che sarà riconosciuta dal Min[illegible]

Art. 2. Verrà reso conto alla p[illegible] mento, successiva alla presente se[illegible] questa facoltà.

Il Ministro delle Finanze è in[illegible] del presente.

Dopo ciò la parola vien data al m[illegible] sposizione del progetto di legge [illegible] parte della legge d'unione colla L[illegible] dalla Camera, e dal Senato ridotta [illegible] farvi varie modificazioni.

La Camera dà atto al ministro de[illegible] tal progetto.

Sale indi alla tribuna il deputato S[illegible] rimenti un altro progetto di legge pr[illegible] tamente i deputati della Sardegna, [illegible] mento dell'istruzione pubblica in S[illegible] alla medesima, e specialmente [illegible] di Cagliari e di Sassari i beni dei [illegible] e quelli degli ordini ancor da sopp[illegible] tono essere per la loro attitudine [illegible] Mercede, e degli Agostiniani, e de[illegible] cani. — Il suo discorso è accolto [illegible] Camera.

Valerio felicita i Sardi d'avere [illegible] tale proposta, dicendo che mai nessun [illegible]

(1) *Vedi il num. di ieri, pag. 3.*

... l'avrebbe osato, e che quindi senza il loro coraggio i Sardi avrebbero dovuto in perpetuo tenersi in seno a mano d'oziosi e disutili, consacrando anche al loro ... una larga parte de'loro beni con tanto scapito ... altri usi migliori, e specialmente di quello dell'istruzione pubblica.

... *Gio. Battista e Sulis*, pur deputati della Sardegna ... che giunti alla Camera più tardi non avevano ... partecipare alla proposta de'loro connazionali, di... di unirvisi, insistendo il primo specialmente ... padri della Mercede, da lui conosciuti non solo per ..., ma ancora di cattivi esempi; ed il secondo chiedendo l'estensione del progetto anche ai Conventuali e ... altro convento di religiosi di Sassari, ambi, quanto ..., altrettanto ricchi, i cui beni avrebbero potuto servire a dotare egregiamente quella università.

La Camera vota la presa in considerazione di questo progetto.

La seduta è sciolta alle ore 5.

DISCORSO

... dal signor cavaliere Ercole Ricotti *intorno alla questione dello smantellamento dei due forti interni di Genova.*

Signori,

I[o] prendo la parola per appoggiare e spiegare il fatto ... Commissione. Avrei desiderato nelle circostanze presenti ... non si presentasse la quistione dei forti. Noi siamo ... al principio di una guerra santa e giusta, che, speriamo, avrà presto e felicissimo esito. Ma chi sa, ch'essa ... che il segnale di quella lotta a morte e universale, tra la libertà e il dispotismo, tra la ragione e la forza, tra ... il fatto, che già veniva presagita sullo scoglio ... da Napoleone? Anche di codesta lotta non ... rimanere dubbio sopra l'esito: i popoli sono eterni, i ... caduchi; i popoli adunque trionferanno, e con ... libertà.

Ma tuttavia di essa lotta lunghe e varie possono essere ... Quando adunque si ha una grave guerra al di ..., l'esercito sui piani lombardi, il Governo in condizioni complicatissime, non è certamente il momento opportuno di esaminare e discutere in faccia al mondo l'utilità e l'importanza di questa o di quella opera di fortificazione, massime poi allorchè questa appartenesse a una ... fortezza, a una fortezza di prim'ordine, al vero e ... ridotto ultimo del regno dell'alta Italia.

I[o] perciò mi sono alacremente opposto negli ufficii a che in questi istanti si offrisse alla pubblica discussione ... seconda proposta Bixio. Ma posciachè essa vi è giunta, ... che il dovere di tutti noi sia di sbrigarla presto, ...mente, e di accordo il più che si possa.

Due giri di mura circondano la ricca città di Genova. ... esterno è composto di due lunghi lati che dipartendosi dal mare e seguendo il ciglio di due costole di monte vanno a congiungersi ad Anzolo verso il Nord. Il forte di ... si trova al punto del loro congiungimento. ... ancora i due cigli di monte uniti si prolungano verso il Nord, e sopra essi torreggiano i forti dei ... Fratelli e lo Sperone. Così la cerchia esterna presenta ... d'uno sperone o, se pur vuolsi, d'un Y revesciato ... bocca appoggiata al mare; di essa cerchia non è ... oggi.

La cerchia seconda pur dipartendosi dal mare com... molto minore spazio. Tra l'una e l'altra stanno ... e gioghi. I primordii di questa ricordano tempi ... e analoghi a'presenti: ricorda i feroci assalti del ..., e gli sforzi della lega Lombarda.

La costruzione della cerchia esterna rese meno importante la interna. A poco a poco, crescendo la città di agi ... popolazione, le case andarono fino ad appoggiarsi al ... stesso: infine larghi squarci apprironsi in esso per ... della circolazione. L'amena passeggiata dell'Acquassola, la deliziosa villetta Dinegro appoggiansi su ... avanzi dei bastioni della seconda cinta.

... l'importanza militare di questa non è ancora ... affatto nulla. Verso il Bisagno infatti, che è la parte ...bole di Genova, essa presenta all'arte un fortissimo ... rientrante, che non solo potrebbe all'uopo servire ... ad ottenere onorata capitolazione, ma potrebbe ... molti sforzi venire fortificato sufficientemente. Verso occidente essa cerchia va ora ad acquistare nuova importanza, stantechè quivi appunto essa abbraccierà la ...one della strada ferrata, ricchissimo emporio del commercio dell'alta Italia coll'Mediterraneo.

A questa cerchia interna sono addossati due forti: il S. Giorgio e il Castelletto. Il primo era già un semplice bastione, a cui più tardi venne unita una caserma. Alla fine venne chiuso alla gola con un muro in forma di ... guernito di feritoie. La sua utilità è triplice:

1. Come bastione per la difesa esterna di essa cerchia, ... sorgesse necessità di difenderla;

2. Come caserma;

3. Come punto d'appoggio, a cui coordinare la difesa ...azione della strada ferrata e forse della darsena.

Il Castelletto si trova presso a poco alla metà della cerchia interna, in un rientrante, che lo rende quasi inutile ... esterna di questa. Ma utile egli può essere per ... del porto, dove i suoi fuochi, benchè di ficco, arrivano tuttavia.

... l'importanza sua massima sta nell'essere caserma ... centrale, la più capace, dirò l'unica caserma di Genova. Esso infatti può contenere circa due mila uomini. Esso inoltre è a prova di bomba, cosa necessaria in una ..., come Genova, esposta pur troppo al bombardamento dal lato di mare. Con quanta facilità ora le flotte ... le batterie di terra, ne lo dicono Copenaghen e San Giovanni d'Ulloa. È terribile soprattutto in quei frangenti ancor più del danno materiale, lo sgomento cui mettono i proiettili venienti dall'alto, che spezzandosi con ... fragore sfondano, incendiano, devastano tutto. Ebbene in tale estremità è indispensabile che le truppe ... un asilo sicuro ove ripighar la forza e gli spiriti.

Questo soccorso viene appunto fornito dalle caserme a prova di bomba.

Pertanto, a chi chiedesse a un ufficiale del Genio se i forti S. Giorgio e Castelletto si debbano conservare o no, esso riguardando soltanto ai dettami dell'arte, dovrebbe rispondere: si conservino tali quali.

Ma la quistione è complessa. Bisogna riguardarla sotto un altro aspetto.

La generosa popolazione di Genova è nella credenza che quei due forti sieno contro di lei. Io non ricercherò fin dove sia fondata, o possa esserlo questa credenza. Potrei provarvi, che il forte S. Giorgio non ha se non al più una o due cannoniere rivolte contro la città. Le fuciliere aperte sul suo tamburo non possono fare più danno di quanto possano fare in qualunque muro esterno di altra caserma. Potrei dirvi che il Castelletto non può minacciar seriamente la quiete di Genova: infatti i suoi fuochi diretti afine di batterla dovrebbero inclinarsi troppo all'orizzonte, i carri andrebbero per la maggior parte a cadere fuori di essa.

Dirò di più. Non credo che la parte veramente imparziale e illuminata dei Genovesi sia nella credenza accennata. Credo anzi che qualunque deliberazione venisse dalla Camera presa su tal proposito, sarebbe colà ricevuta con quella calma e con quel senno che si conviene a cittadini, non di una città particolare, ma di tutta Italia.

Tuttavia, non giova dissimularlo, una mala impressione è radicata rispetto ai forti suddetti. È necessario che si faccia quanto onoratamente può fare un governo per troncarla subito e di buon accordo.

L'onorevole avv. Bixio aveva presentato a forma di principio astratto la proposta che venissero resi innocui tutti quei forti, i quali non servissero per la difesa dal nemico. Il principio posto così non poteva incontrare difficoltà. La difficoltà sarebbe stata nella applicazione di esso. Se la Commissione avesse senz'altro adottato la proposta Bixio, non avrebbe troncato per sempre la discussione e le dubbiezze, ma le avrebbe rimandate ad un Consiglio da eleggersi poscia dal potere esecutivo. Così invece di una discussione se ne avrebbero avute due. Che pensò essa pertanto? Pensò di finirla d'un tratto e per sempre, pensò di far di questa difficoltà come di un nemico aperto; andarle incontro direttamente. La proposta Bixio non parlava dei forti di Genova: pure ognuno sapeva che questi erano lo scopo di essa. La Commissione stimò di parlarne esplicitamente. A che bisogno infatti di andar attorno attorno per vie distorte, dove si può andare per la diritta?

Essa pertanto, dopo avere adottato il principio generale della proposta Bixio, credette opportuno di provvedere alla applicazione mediante l'aggiunta di due articoli. Nell'art. 2 vien provveduto ai forti di Genova. Si propone che essi vengano immantinente smantellati di tutte le opere che possono menomamente minacciare la quiete interna. Il forte S. Giorgio non servirà più che come caserma e bastione aperto, come sono i cento e più bastioni che guerniscono la città. Il Castelletto servirà ancora per caserma; e quando la città somministrerà un locale di egual forza e capacità, esso verrà sgomberato dalle truppe, e ridotto ad uso affatto pacifico. A questo proposito osserverò che l'uso migliore a cui potrebbe venir destinato sarebbe quello d'ospedal militare, dove in caso di bombardamento i feriti e gl'infermi potessero posare il capo al sicuro dai colpi ostili.

In questa conformità la Commissione spera che la sua proposta leverà affatto qualunque turbamento alla nobile popolazione Genovese, senza togliere al Governo i necessari locali per l'alloggio delle truppe atte alla difesa della stessa città.

Rimaneva a decidere degli altri forti dello Stato; per ciò venne aggiunto il terzo articolo. In esso si propone di nominare una Commissione di cittadini e di ufficiali, la quale stabilisca le opere da farsi per renderli innocui alla quiete interna. Però l'esecuzione delle decisioni di tal Commissione sarà rimandata, come è troppo giusto, a guerra finita.

Ecco i motivi, ecco il procedere della Commissione. Il di lei scopo è evidente: troncar le difficoltà, acquietar gli animi in un mutuo accordo, per averli tutti unanimi a superare le gravi contingenze della guerra, a superar le quali Piemonte e Liguria, Savoia e Lombardia, Sardegna e Venezia una sola mente, un sol braccio debbono avere.

DISCORSO

Del deputato Salmour intorno alla quistione del prestito.

Signori,

Proponendo nell'ultima tornata di sostituire al piano di finanza del ministero, un prestito di cento milioni, la mia intenzione fu di eccitare la Camera a pronunziarsi in modo esplicito fra un sistema di mezze misure, ed un sistema che compiutamente ed in ogni maniera provvedesse ai bisogni dello Stato. Nell'impugnare dunque i progetti ministeriali io non intesi menomamente pregiudicare la questione della opportunità di un mezzo transitorio qualora fosse necessario il somministrare risorse al pubblico erario, nel tempo delle trattative del prestito che io proponeva. Non mi opporrò in conseguenza all'adozione di un espediente finanziero qualunque, atto a rimediare in via di urgenza e per a tempo alle strettezze delle finanze; ma insisto formalmente, perchè la Camera voglia prima decidere a quale dei due sistemi per sopperire ai bisogni dello Stato ella intenda dare la preferenza. Una tale decisione mi pare indispensabile segnatamente per semplificare le cose, risparmiare le parole e così guadagnar tempo, perchè essa faciliterà la scelta del mezzo opportuno a far fronte agli urgentissimi bisogni dell'erario, stantechè minore influenza avranno le conseguenze ed i risultamenti di questo mezzo, qualora esso sia non più una parte integrante di un dato piano, ma sibbene un provvedimento separato, transitorio, eccezionale. Procedendo invece altrimenti, signori, voi pregiudicherete la questione in modo tale, che dando la vostra sanzione al progetto di legge in discussione voi approvate in certo modo i prestiti forzati, dai quali, lo ripeto, originar possono gravi mali, perchè vi esponete ad essere fra breve richiesti a votare di urgenza questi prestiti, e stretti dal tempo e dalla necessità, sarete così vostro malgrado trascinati, ad assumere su di voi tutta la risponsabilità di un sistema finanziero, che io reputo pernicioso.

Ciò premesso, lasciando da parte ed il mutuo ipotecario, e gli altri mezzi proposti, io entrerò nella questione pregiudiziale, sottoponendo alla saviezza della Camera alcune brevi osservazioni in proposito.

E prima di ogni cosa avvertirò che questa questione non verte già sull'opportunità del progetto di legge in discussione, la quale rimane intatta; ma si tratta di decidere se lo spirito che informò il piano di finanza presentato dal ministro, debba o no informare il sistema da attuarsi per provvedere efficacemente e compiutamente a tutti i bisogni dello Stato, stantechè questo piano non vi provvede sufficientemente.

Questa insufficienza dei progetti ministeriali non essendo rivocata in dubbio, io non mi farò inutilmente a dimostrarla, osserverò tuttavia che essa è di gran lunga maggiore in realtà di quel che pare a primo aspetto, non potendosi in modo preciso determinare l'importanza del disavanzo a cui è mestieri provvedere, stantechè anche finanziariamente parlando gli antichi Stati debbono combattere quasi di per sè soli, finchè le condizioni dei novelli non sieno migliorate. Dice benissimo il signor ministro di finanze nella sua esposizione dei motivi della legge che disputiamo, che non sarebbe giusto privare della soddisfazione di concorrere nei sacrifizi pecuniarii gli altri popoli d'Italia che a noi si sono uniti. Ma sarebbe egli eziandio giusto il costringerli a fare quello che non possono; dunque se si debbe riconoscere il buon volere di questi nostri fratelli e incoraggiare i generosi loro sforzi; se vuolsi eziandio tener per ferma e certa la loro cooperazione, non perciò possiamo aspettarlo inoperosi, in tempi nei quali ogni indugiar è pericolo. Se quando l'unione era più che problematica, l'esercito nostro per assaltare gagliardamente i nemici non aspettò i soccorsi che gli erano promessi; ora che l'unione è compiuta, ora che siamo coi più indissolubili nodi congiunti e stretti, dobbiamo con più forte ragione provvedere colle risorse degli antichi Stati ai bisogni dell'universale, poichè possiamo farlo immediatamente, mentre gli altri non lo possono. La base di ogni unione duratura è la reciproca fiducia, noi dobbiamo dunque stare assicurati che la cooperazione dei novelli Stati sarà seria; che fra loro e noi stabilirassi una nobile gara di sacrifizii, che a loro tempo finalmente ci saranno largamente compensate tutte le anticipazioni che faremo; ma per ciò appunto dobbiamo farle senza esitazioni ed in tempo utile per la comune salvezza, nell'interesse comune.

Questa particolare nostra situazione vuolsi, signori, avere costantemente sott'occhio in questa discussione, perchè essa non solo aumenta le difficoltà dell'erario, ma debbe avere eziandio una necessaria e diretta influenza sul mezzo da adoperarsi per efficacemente rimediarvi. Ora io vi domando, signori, la insufficienza del piano di finanze proposto essendo incontestabile e di alto momento, possiamo noi nelle condizioni in cui ci troviamo astenerci dal pronunciare sul mezzo finanziero da adottarsi? Dobbiamo noi col nostro silenzio assumere direttamente sopra di noi la risponsabilità immensa del sistema che prevarrà? Io non lo credo, anzi reputo stretto debito nostro il tutelare gli interessi del popolo, tracciando la via da seguire che riputiamo la migliore. E in vero, a fronte di una crisi ministeriale, che probabilmente trarrà dietro di sè lo scioglimento del Parlamento immediatamente dopo la costituzione del nuovo Ministero, non mi pare della nostra dignità, dell'interesse della nazione il lasciare al pieno e libero arbitrio del potere esecutivo il provvedere ai bisogni dello Stato con semplici decreti reali, ed adoperare quei mezzi che più gli andranno a grado. Che una tanta fiducia si dimostrasse ad un Ministero che l'avesse meritata, si potrebbe se non approvare, scusare almeno, ma investirne ministri nuovi, che quando ci sarà dato di vederli, potranno al più lasciarci concepire buone speranze sulla futura loro amministrazione, sarebbe fallire al nostro mandato, e voi, signori, non lo farete per certo.

Così stabilita la necessità in cui si trova la Camera di dichiararsi sul sistema da seguirsi per sovvenire ai bisogni dello Stato, e ciò anche indipendentemente dal piano del Ministero, che tutto al più coprirebbe un terzo del disavanzo presumibile, mi sia lecito, signori, aggiungere poche parole in favore del sistema che al debole parer mio dovrebbe esser preferto.

La discussione della ultima tornata, lungi dall'indebolire la mia opinione sulla opportunità e convenienza di contrarre un imprestito all'estero di cento milioni, mi ha maggiormente convinto che questo è l'unico mezzo atto a farci raggiungere lo scopo al quale noi tutti miriamo, e conseguentemente, siccome chi vuole il fine debbe volere i mezzi, persisto più che mai a propugnare per questo prestito. Le obbiezioni fattemi, tranne quella della urgenza alla quale si può in modo eccezionale provvedere, mi parvero insussistenti.

Gli argomenti da me addotti nell'ultima tornata mi dispensano dal combattere la supposizione, che cioè non si rinvenga presentemente un prestito all'estero; perchè, sebbene non mi sia stato risposto categoricamente, essa non debbe agli occhi vostri, o signori, avere maggior valore della contraria, almeno finchè non vi consti che realmente si sieno praticati tutti i soliti ed opportuni mezzi per rinvenire un prestito.

Quanto poi alla opportunità del prestito, aggiungerò a quanto è già stato detto, che l'argomentazione degli opponenti mi pare peccare per soverchia prudenza da un lato, e per soverchia fiducia dall'altro. Essi dicono: provvediamo per ora coi mezzi di cui disponiamo noi a casa nostra, ed aspettiamo migliori tempi per ricorrere al debito redimibile, all'estero. Certo in ordinarie circostanze anche di guerra per un interesse particolare tra due sole nazioni, e qualora si trattasse di provvedere a spese straordinarie di un ammontare di 15 o 20 milioni, il sistema che si oppone sarebbe ottimo, perchè la prudenza che lo informa nasce dalla meditazione e da una fiducia ragionevole. Ma è egli così nel caso nostro?

Noi abbiamo bensì un solo nemico a fronte, ma la guerra che abbiamo intrapresa è essa una ordinaria guerra? Nel dichiararla noi abbiamo lacerato in faccia all'Europa attonita i trattati di Vienna e di Parigi; noi vogliamo espellere uno straniero che conculca la nostra patria, ma che aveva diritti riconosciuti dalle potenze estere. Noi abbiamo inalberato il vessillo della libertà, e sulle rive dell'Adige, non che due popoli, due principii opposti stanno a fronte: principii, il cui urto risuona per ogni dove, e ci suscita nemici interni eccitati ed in ogni maniera aiutati dal nemico straniero. Ora chi può prevedere l'esito di una tanta guerra? Chi può guarentirci che una scintilla del fuoco che abbiamo acceso non infiammerà tutta Europa?

Al par di chiunque, signori, ho fede nella santa causa d'Italia; sì vinceremo, perchè Dio è con noi, ma vinceremo se non sprechiamo l'assistenza del Cielo, se cioè vogliamo fermamente vincere, se perciò non ci lasciamo abbagliare da una soverchia e funesta fiducia: se non ci esageriamo il male, ma se sappiamo altresì guardarlo in faccia pesandone la gravezza, misurandone tutte le più lontane conseguenze. Per vincere ci vogliono non dirò più soldati, ma danari e molti.

Nel nostro caso adunque speciale, per rimediare alla strettezza del nostro erario, non mezzi ordinarii, ma straordinarii mezzi energici ci vogliono, e conseguentemente il mezzo finanziero indicato esser debbe necessariamente quello che in maggior copia, più sollecitamente e col minore aggravio possibile dei popoli somministri maggior danaro.

Qual è questo mezzo se non il debito redimibile?

Ma dicesi nelle difficili condizioni in cui siamo un prestito sarà necessariamente oneroso, a questo si può rispondere indicando il prezzo corrente dei fondi pubblici sulla piazza di Londra e di Parigi, perchè non si troverà da niuno soverchiamente onerosa una emissione del 5 p. 0/0 anche a 80, ed anche a meno, quando essa e ad essa sola può renderci padroni della situazione, sicuri per così dire della guerra.

D'altronde sia pure soverchiamente oneroso un tale prestito, a che monta il ristarsi dall'adoperarlo? O i tempi felici che dagli opponenti si vogliono aspettare per contrarre il prestito giungeranno, o no. Nel primo caso come dobbiamo sperarlo; la vittoria ci avrà talmente arricchiti da compensare ampiamente ogni incontrato sacrifizio; o saremo perdenti, il che Iddio non vorrà, ed allora, signori, la rovina sarà del resto tale che non ci lascierà pensare a pochi milioni spesi pel trionfo di una causa, che anche perdente sarebbe pur sempre la causa dell'umanità offesa, della giustizia conculcata. Per altra parte invece di aspettare a mettere in opera il debito redimibile, quei tempi fortunati di pace e di ben'essere non è egli più saggio, miglior partito l'accelerarne la venuta, appunto con quel prestito che si teme oggi contrarre, pel timore, non posso dire virile, di sottostare a gravose condizioni?

Ma io vi chieggo, signori, se dando la vostra sanzione a scarsi ed inadeguati provvedimenti del momento, che indi a poco s'avranno a rinnovare, voi vogliate consentire, violando le più ricevute regole di pubblica economia, di mettere a cimento la pazienza dei popoli, offrire armi e pretesti agli interni ed esterni nostri nemici, suscitando ed accrescendo il malcontento; e non piuttosto mettendo una gagliarda mano alla radice del male, nol vogliate ad una volta cessare, costringendo col vostro voto il Ministero ad adoperare il solo mezzo a ciò atto, il prestito di 100 milioni.

A fronte però della crisi ministeriale non potendosi dare un tanto voto di confidenza, io propongo alla Camera di invitare il Ministero di ritirare definitivamente i progetti di legge sui prestiti forzati, e di presentare invece quanto prima, ed in ogni caso prima della prorogazione del Parlamento, un progetto di legge per un prestito all'estero.

Qualora in tale senso pronunzi la Camera, io voterò, come mezzo transitorio, eccezionale in favore del mutuo proposto dal Ministero; ma si e come ci vien presentato, cioè come parte di un piano di finanze, che a me sembra pericoloso ed insufficiente, mi asterrò, non volendo assumerne la mia parte di risponsabilità.

GENOVA (23 *luglio*).—In questi ultimi giorni giunsero da Marsiglia oltre 407 casse contenenti 10,250 fucili da munizione con baionette; 500 zaini di pelle e 10,000 sciabole: le quali cose venivano speditamente avviate a Milano, facendo parte delle compre eseguite per conto di quel Governo provvisorio.

PARMA (20 *luglio*). — Alle 12 e 3/4, scortate da guardia civica reggiana a piedi ed a cavallo, sono entrate in città varie carrozze con entro famiglie de'favoreggiatori della causa di Francesco V, *olim* duca di Modena. Domani si aspettano una cinquantina di que'bricconi che tumultuarono, e che gongolavano insultando all'attual ordine di cose, quando nel giorno 15 testè passato seppero i Tedeschi aver passato il Po presso Ferrara, e ne speravano una invasione nel Modenese. Oggi i compratori, domani i comprati; entrambi vengono tradotti, dicesi, in Sardegna a scontare la pena del loro temerario ardire. Sono per lo più persone attaccate per onori o per servigio a quella cessata corte; ci spiace non conoscere i nomi delle principali: sappiamo però esservi tra queste l'ex-ministro Molza, con un conte Soprani piacentino, maritato con una di quella famiglia.

DEI COMITATI DI REVISIONE
DELLA MILIZIA COMUNALE.

Onde raggiungere il degno e generoso scopo per cui la milizia comunale venne instituita, di difendere la monarchia ed i diritti che lo Statuto ha consecrati, egli è d'uopo che le leggi promulgate intorno alla milizia comunale abbiano la loro piena esecuzione, e che le singole parti del regolamento relativo alla milizia comunale, combinate assieme e fuse, vengano le une in aiuto delle altre, e ricevano così quella mutua forza, che dall'aggregato di diversi elementi, fra loro non dissimili, suole derivare.

Il disposto dell'editto 4 marzo 1848 nelle capitali del regno e nelle provincie ebbe già in buona parte la sua

esecuzione, non così nei singoli comuni dello Stato. Molte sono le ragioni di questa disparità. Nelle capitali e nelle provincie la milizia cittadina è composta di un numero assai più esteso, occorrendo più facilmente la formazione dei battaglioni e delle legioni; quindi i regolamenti di formazione della milizia, del servizio ordinario, dell'amministrazione e di disciplina si presentano sotto aspetto più urgente, se ne ravvisa maggiormente l'importanza, e vengono meglio e più tostamente eseguiti. L'ordinamento della milizia inoltre posto nelle capitali e provincie più direttamente sotto gli occhi delle autorità competenti locali maggiormente ne è sorvegliata la esecuzione. Oltracciò la milizia nei luoghi sovraccennati è più indipendente e meno esposta alle mene ed ai raggiri dei retrogradi. Nei comuni variano le suddette emergenze: la milizia che dovrebbe essere ugualmente indipendente, non lo è. I consigli e le mene dei retrogradi prevalgono spesso. Se poi alla coorte dei nemici d'ogni vero progresso si aggiunge l'azione diretta ed immediata di alcuni *segretarii comunali*, soliti a porre alla vela a loro grado, a condurre la sdruscita e logora nave, Dio sa in quale posto, dove ne verremo noi? Il ritardo nella esecuzione delle formalità necessarie in alcuni comuni non è naturale, è artificioso, artificiosa la dilazione della formazione del Comitato di revisione, ed in tal guisa il Consiglio di ricognizione non ebbe controllo. Tornerò all'uopo sull'argomento, per ora chiedete alcune spiegazioni agli arbitrii dei segretarii comunali.

Avvocato STEFANO DALMAZZONE.

TOSCANA.

FIRENZE (21 *luglio*).—Un corpo di truppe napoletane minacciano il confine Pontificio verso Rieti. Questa minaccia è contemporanea alla invasione tedesca nel Ferrarese. Il ministro Mamiani, interpellato alla Camera dei deputati su questo nuovo atto borbonico, non l'ha negato, e si è ristretto prudentemente a dire di non aver di ciò alcuna notizia *officiale*.

STATI PONTIFICII.

Dalla *Gazzetta di Genova*:

Un nostro corrispondente di Roma ci scriveva in data del 17 quanto appresso: — Noi ci astenemmo ieri dal pubblicare tali notizie affidati dalla speranza di una felice soluzione in tanto conflitto. E ci limitammo a riportare pochi cenni dai giornali romani.

Questa notte il Papa ha ricevuto la dimissione del Ministero romano, ed ha nominato un Ministero nuovo, nel quale sono tre preti cardinali. Questa notizia ha prodotto un'agitazione immensa. Stassera si deve fare una grande dimostrazione. Alcuni parlano di decretare la deposizione del Papa, e di nominare un Governo provvisorio. La Puglia, già irritatissima, lo sarà più ancora quando conoscerà questa notizia. Ciceruacchio ha arringato il popolo tutta questa mattina per esortarlo alla pace e alla calma. Gioberti ha distrutto la sua fama venendo qui; è disprezzato generalmente, e se n'andò quasi furtivamente da Roma. Vado ora alla Camera ove probabilmente vi sarà gran tempesta.

Ora ci scrivono da Firenze in data del 21:

Roma il 19 era in grande agitazione. La Camera deliberò un indirizzo da presentarsi al Papa all'effetto che dichiarasse formalmente la guerra all'Austria. Però il Papa ha dichiarato che non avrebbe ricevuto la deputazione che fino a giovedì. È stato presentato un indirizzo alla Camera a nome del popolo, accompagnato da 10 mila persone, nel quale alla Camera si chiedeva di prendere delle misure energiche, le quali sarebbero appoggiate dal popolo. — Il presidente non volle discutere: quindi maggiore agitazione. — Il popolo si è recato dal generale della civica, richiedendo che facesse da questa prender possesso delle porte della città, e di Castel Sant'Angiolo.

P. S. La seduta è sospesa alle ore 3 e 1/2. Il Ministero definitivamente dimesso. Il Papa ostinato a non volere dichiarare la guerra, è imminente un sanguinoso conflitto.

— E nella *Rivista Indipendente* del 21:

Nel momento di chiuder la presente grandi avvenimenti si compiono. L'agitazione dei giorni scorsi e le nuove di Bologna hanno condotto ad un risultato. Il popolo si è portato al consiglio ed ha invaso le tribune chiedendo una pronta dichiarazione di guerra; il Ministero ha partecipato il tenore dell'indirizzo, che credo già conoscerete. La turba corse allora al Quirinale e una pronta risposta all'indirizzo del consiglio fu provocata con ardenti parole; essa è mancata, e l'esasperazione è giunta al colmo: una sola voce dominava tutte le altre: *o guerra, o governo provvisorio.*

La civica è tutta sotto le armi e ben disposta per il movimento. Il popolo ha occupate le porte della città, e già si parla di occupare anche il castello.

Il Ministero misurando la gravità della circostanza e le difficoltà della sua posizione si è dimesso in massa e il pensiero d'un Governo provvisorio domina già tutte le menti. Chiudo la mia lettera perchè la posta è per partire; ma ti do sicurezza che tale è l'attitudine di Roma, che se il Pontefice non cede e la formale dichiarazione di guerra non è oggi pubblicata prima di sera, un Governo popolare è stabilito. Voglia il Cielo che non abbiamo a deplorare grandi sciagure.

Noi abbiamo luogo di credere che i presagi del nostro corrispondente si sieno avverati, e le notizie che pubblichiamo sieno già officialmente confermate. Un corriere straordinario è giunto stamane al Ministero degli affari esteri, e si crede porti la notizia officiale della instituzione di un Governo provvisorio in Roma.

(*Corr. Livornese*).

Ecco l'indirizzo del popolo al Consiglio dei Deputati.

Cittadini deputati,

La patria è in pericolo. Fatti gravissimi e permanenti nelle provincie e nei confini, che feriscono al cuore la Nazionalità Italiana, altamente lo attestano. Spetta a Voi, rappresentanti del popolo, dichiararlo solennemente, e prendere nell'istante pronte ed estreme misure, quali presso tutte le nazioni, e in tutti i tempi, nei supremi momenti del comune pericolo, furono sempre per la pubblica salvezza adottate.

Il popolo, lungi dall'imporre al Consesso de' suoi deputati, protesta che è nella ferma intenzione di appoggiare colla invincibil sua forza tutte le loro energiche determinazioni, pronto a sfidare per ciò qualunque pericolo, a compire fin l'ultimo sacrifizio.

— Lettera di Roma pervenutaci coll'ultimo corriere.

Roma, 20 luglio.— Le cose di Roma non si mettono male. La dimostrazione d'ieri non riescì come si voleva per un equivoco incorso, per una voce corsa nel popolo, per cui esso che stava quieto in alcune piazze distanti dal luogo ove erano radunati i deputati, si recò sotto le finestre del palazzo loro, e fe' qualche grido per indurli ad affrettare la loro risoluzione sulla guerra.

Per buona sorte sembra che il Papa siasi deciso di stare unito al Ministero, e di fare la guerra in uno o in altro modo. Sembra che si farà immediatamente la lega offensiva e difensiva, e che così si potrà mandare le nostre truppe in campo. (*Cartegg. del Citt. Ital.*)

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (18 *luglio*). — Alla protesta fatta dal re dobbiam far seguire la notizia che ci dà come certa, della partenza del conte Ludolff, il quale reca una nota del nostro Governo a quello Piemontese. Essa conterrebbe, che ove il re di Piemonte nello spazio di otto giorni non si pronunzierà sull'offerta fatta dal Parlamento siciliano al Duca di Genova, il Governo di Napoli farà abbassare le armi al nostro rappresentante in Torino.

— Siamo assicurati che una nota è stata presentata al Governo da parte di lord Napier. Vuolsi che lo *Stromboli* abbia inalberato bandiera inglese onde ingannare i Siciliani che fuggivano dalle Calabrie, e questo fatto, si dice, abbia dato argomento alla nota dell'ammiraglio inglese, come pure per essersi eseguita quella cattura nelle acque di Corfù. (*Lib. Ital.*).

REGNO DI SICILIA.

PALERMO (19 *luglio*). — Il Governo di Sicilia ha ricevuto in questo momento comunicazione del seguente dispaccio diretto dal ministro della Repubblica francese in Napoli all'ammiraglio Baudin. Dispaccio portato or ora dal *Solone*, vapore francese.

« Non temete nulla per i Siciliani; essi sono guardati come prigionieri di guerra. Il ministro inglese ha fatto i suoi reclami per lo insulto alla bandiera inglese ».

Il Governo si è affrettato a comunicare questo dispaccio a tutti i punti di Sicilia.

— (21 *luglio*). — Un dispaccio telegrafico annuncia l'arrivo in Messina di tre fregate a vapore sarde.

— Oggi ha dato fondo nella nostra rada il vascello inglese *Vengeance*, quello stesso che era qui ancorato quasi padrino al nostro grande duello delle 24 giornate della nostra rivoluzione. Taluno crede che essendo andato a genio il nostro modo di battersi, non voglia perdere qualunque possibile occasione di un caso di *replica*.

— Si dice che buona parte della flotta inglese farà vela questa notte alla volta di Napoli, e per quel che si crede, per andare a tutelare efficacemente gl'interessi de' suoi nazionali dimoranti in Napoli, che Ferdinando intenderebbe soggetti a pagare, come gli altri tremanti suoi sudditi, un enorme prestito forzoso da lui ordinato.

(*Indip. e Lega*)

ESTERO.

FRANCIA.

COMITATO DEGLI AFFARI ESTERI.

PARIGI (21 *luglio*). —Il comitato degli affari esteri si è, dicesi, occupato ieri ancora degli affari d' Italia.

Trattavasi d'imprimere alla politica francese nella penisola Italiana niun altro indirizzo diverso da quello ch'essa seguì dopo il 24 febbraio di quest'anno. Gli oratori che già s' intesero finora, combatterono tutti il manifesto all'Europa del sig. Lamartine. Il sig. Mauguin lo discusse sotto il punto di vista delle relazioni e delle comunicazioni che ebbero luogo tra i varii gabinetti europei. Il sig. Dronin de Lhyssi occupò, dicono, specialmente della condizione dell' Italia, e cercò di provare che la crisi attuale non poteva terminarsi se non col trionfo del re Carlo Alberto. Napoleone Bonaparte avrebbe proposto un trattato di alleanza offensiva e difensiva col re Carlo Alberto: egli venne appoggiato dai signori d'Aragon, Ayhes, ecc. Il sig. Lamartine chiese di rispondere ai varii attacchi di cui la sua politica fu oggetto. La parola gli fu riservata pel principio della vicina seduta.

— Giorni sono, vedevasi al palazzo nelle file del nono battaglione della guardia mobile che tiene il suo bivacco sotto la galleria, una giovine e leggiadra cantiniera portando sul petto la croce della legion d'onore, ricevuta dalle mani del generale di Lamoricière. Questa giovine zitella, la quale tocca appena gli anni diciotto, si trovava il 24 giugno con un distaccamento della guardia nazionale nella via di S. Giacomo presso la barricata innalzata sull'angolo della via *des Noyers*. La barricata era difesa vigorosamente da una ventina d'insorti guidati da un capo, il quale andava sventolando la propria bandiera. Un fuoco continuo e compatto dalle case vicine proteggeva eziandio la barricata. Parve prudente cosa il non attaccarla di fronte e il tentar di prenderla da altra parte: ma la bella cantiniera che teneva in pugno una sciabola si scaglia in avanti e sotto una grandine di palle s'avvia diritta al portastendardo, gli taglia quasi per intiero con un fendente il braccio, e gli invola la bandiera, intantochè la guardia nazionale affrettasi nel seguirla; s'impadronisce con un assalto della barricata. La giovine legionaria che era venuta ad assistere a una delle udienze del tribunale, accoglieva arrossendo gli elogi che le si prodigavano per la condotta eroica che le ha meritato una sì giusta ricompenza.

— Sembra certo che il Governo degli Stati Uniti abbia fatto notificare per mezzo de' suoi incaricati d'affari e de' suoi Consoli come siasi determinato a non prendere verun impegno verso gli individui cacciati dai loro paesi dietro condanna che gli abbiano colpiti o che siano in avvenire per colpirli. Il Governo Americano dichiara che essi non hanno nulla a sperare negli Stati dell' Unione. Ci si rifiuta di addossarsi un inutile peso. Avviso ai cospiratori, turbolenti e malfattori.

INGHILTERRA.

LONDRA (21 *luglio*).—Dublino, Cork, Waterford e Drogheda vennero poste sotto l'impero dell'atto della conservazione della pace, affinchè l'autorità disarmasse i malcontenti e adottasse tutte le misure necessarie. Era cosa urgente l'adottare tali misure; una crisi serissima era imminente. È ben certo, che coloro i quali sognano la Repubblica rossa irlandese, sono pochissimo numerosi, e noi speriamo assai che il vigore del Governo schiaccierà il collo alla cospirazione segreta. Carrich on Suir, dove scoppiò una sommossa, è una piccola città poverissima, situata a 17 miglia da Waterford. Il reverendo P. Byrne, prete cattolico romano, era stato arrestato a motivo di discorsi sediziosi tenuti in un meeting, ossia rivista del club del contorno. Il popolaccio chiese la di lui libertà, ed il sotto ufficiale di polizia che comandava il posto, credette doversi contentare della cauzione offerta da due persone onorate, anzichè avventurarsi ad una lotta diseguale con un popolaccio furibondo. La forza armata non venne richiesta; non vi ebbero violenze. Il prete che fu vicino ad essere cagione dello spargimento del sangue, è un membro del clero che era stato allontanato da una parrocchia più importante. È questa un'eccezione alla regola generale.

(*Daily News*).

— Scrivono da Birmingham in data di mercoledì: L'ammutinamento continua nella fabbrica di vetri del signor Rice-Harris. I forestieri che successero agli operai inglesi, sono Belgi e non Francesi, come s'era detto. I ragazzi, senza dei quali egli è impossibile di eseguire i lavori, abbandonarono i lavoratoi, in guisa che l'interruzione del lavoro è imposta dalla violenza. Si spiccarono mandati d'arresto contro i ragazzi che sono principianti, o che contrassero arruolamenti nelle fabbriche. Non vi furono sinora violenze. La polizia stanzia nell'immediata vicinanza della vetriera. Da lungo tempo il signor Harris ed i suoi operai erano in contrasto intorno al tempo del lavoro ed al salario: trovando gli operai sempre ricalcitranti, egli fe' venire dei Belgi. (*Morning-Hérald*).

— Le forze effettive in Irlanda, compresavi la polizia armata, s'elevano a circa 45 mila uomini. Il Governo prese a nolo un battello a vapore della compagnia della città di Dublino per trasportar truppe da Belfast a Cork, dove l'aspetto degli affari è pieno di pericoli. Il lord luogotenente non ha peranco intenzione di recarsi in Inghilterra. La città è affatto tranquilla.

NOTIZIE DEL MATTINO

Il conte Casati e il generale Collegno sono giunti ieri sera a Torino. Che il Ministero finalmente sia formato?

—Alla Commissione del Consiglio dei deputati il S. Padre rispose nel seguente modo.

« Fu sempre a cuore di questa Santa Sede di difendere i diritti dei suoi temporali dominii, e gli augusti pontefici, ai quali siamo immediatamente succeduti, dettero prove replicate su ciò della loro fermezza. È per questo che noi ci siamo fatti un dovere di emulare i loro esempi, ed è questa la seconda volta che abbiamo fatto palesi li nostri sentimenti per i fatti di Ferrara. Alla prima protesta ci si fece piena ragione; tutto rimettendosi allo *statu quo*: e ci lusinghiamo ci sarà fatta anche nel caso presente, quantunque assai diverse siano le circostanze. Le notizie però che sopraggiungono ci fanno certi che le truppe austriache hanno già sgombrata Ferrara.

In ogni caso ci è grato di assicurarvi di essere disposti a dare tutti quegli ordini, che sono necessarii per garantire il diritto di difesa, al quale diritto non abbiamo giammai inteso di rinunziare, che anzi ci protestiamo di mantenerlo e di volerlo inviolabile. Riceviamo in questa nuova occasione con gratitudine i sentimenti che ci manifestate non che le offerte che ci proponete e che tendono a meglio garantire gli accennati diritti. Noi intanto ripetiamo a Dio le umili nostre preghiere, affinchè preservi l' Italia da ogni sciagura e, rendendo uniti gli animi sui veri interessi suoi, vi faccia fiorire, come in suolo privilegiato, la religione e la pace, unici fonti della vera felicità.

Dopo letta la surriferita risposta il SANTO PADRE ha soggiunto:

« Due cose potete dire, cioè che il Papa ammette « di pieno diritto la difesa dei proprii Stati, e che « la Lega da lui iniziata coi principi d' Italia sarà « proseguita quando non si frappongano ostacoli o « condizioni non ammissibili. »

Dal Quartier Gen. Principale.

VILLAFRANCA (24 *luglio ore 12 notte*). — Quest'oggi ha avuto luogo una battaglia tra Custoza e Sommacampagna in cui hanno, se si può dire, maggiormente spiccato il coraggio e l'ardore delle nostre truppe. Sua Maestà aveva affidato a S. E. il Generale Bava il comando de' varii corpi che cooperarono all'impresa di tagliare ai Tedeschi la loro ritirata sopra Verona. Essi si erano avventurati nei giorni precedenti di attaccare le posizioni di Rivoli, di avanzarsi sul Mincio con minaccie di varcarlo.

Avuto avviso di siffatto progetto del nemico, S. M. concentrava ieri a Villafranca varii corpi delle sue truppe, colle quali fece assalir oggi il nemico con pieno successo; gli Austriaci furono costretti abbandonare posizioni montuose fortissime, malgrado una resistenza che si può dire accanita. Furono fatti da 600 prigionieri, tolta una bandiera, ed i morti e feriti dal canto del nemico sono in assai maggior numero, che non dal nostro.

Mi riservo di trasmettere a V. E. più minuti ragguagli di questo ammirabile fatto d'armi, tosto che mi sia possibile; mi duole però di doverle partecipare che quest'oggi il nemico riuscì gettare un ponte sul Mincio e di passare sopra a Salionze non si sa ancora con quali forze. Spero però che questa arrischiata operazione ridonderà in maggior suo danno; le nostre truppe sono animate, del maggiore spirito e sempre vincono dove non sia una preponderanza di forza assolutamente irresistibile.

Il capo dello Stato Maggiore,
SALASCO.

MILANO (24 *luglio*). — Corre voce fra noi, che in Padova siasi alzata tale insurrezione da rassomigliare alle nostre cinque giornate. Causa [illegible] fizio inumano di qualche individuo — [illegible] avere una regolare informazione

L'*Osservatore Triestino* del 18, [illegible] *li*, dà la

RESA DI FERRARA
alle i. r. truppe aust[illegible]

Un corpo di 6000 uomini, sotto il [illegible] principe Liechtenstein, aveva già [illegible] l'ordine da S. E. il sig. feld-maresciallo [illegible] passare il Po e di cacciare da Ferrara [illegible] ivi radunate. Ciò ebbe luogo al [illegible] giorno 14, avendo le colonne [illegible] Liechtenstein passato il Po presso [illegible] e Ponte Lagoscuro, respingendo le truppe [illegible] Ferrara e spiegandosi verso mezzodì [illegible] cittadella, dalla quale la città doveva [illegible] Ma ancor prima che ciò fosse posto [illegible] sentò una deputazione de' cittadini, [illegible] diera bianca, e la città di Ferrara [illegible] Questo nuovo successo assicura la [illegible] e l'intera linea inferiore del [illegible] vien posto un argine al minacciato [illegible] Alberto sulla riva destra del Po.

VENEZIA (21 *luglio*). — Il Governo [illegible] dosi nella necessità di provvedere [illegible] al maggiore armamento, e special[illegible] guardia civica, ha decretato che tutte le [illegible] da fuoco, perfette od imperfette, [illegible] possedute dai privati, debbano essere [illegible] consegnate al comando generale della [illegible]

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Giudicato conveniente per la [illegible] tezza di Marghera di abbattere la casa [illegible] strada ferrata posta contro la [illegible] il materiale, venne a quest'oggetto [illegible] tita dal forte.

Il signor maggiore Ferdinando [illegible] compagnia del secondo battaglione [illegible] il tenente Leopoldo Castellani, [illegible] buon numero di lavoratori paesani, [illegible] del signor maggiore del genio Vladimiro [illegible]

Venne incontrata una vigorosa [illegible] del nemico, tale da richiedere l'[illegible] pagnia di cacciatori napolitani, [illegible] coperto, e che quando si mosse [illegible] terza. Il nemico aveva cannoni da [illegible] netta num. 12, da altri bastioni, [illegible] nostra artiglieria appoggiava [illegible] zioni nostre, e bersagliava il nemico [illegible] gliero in colonna chiusa, o [illegible] glieria. L'operazione durò [illegible] nuto l'intento di abbattere la [illegible] teriale, ed il nemico venne [illegible]

Il signor maggiore Chiavacci, [illegible] qui al miglioramento delle fortificazioni [illegible] circostanza abilità distinta e [illegible] mente riportò una ferita al braccio [illegible] poldo Castellani ed il signor maggiore [illegible] tucci, meritano pure speciale menzione [illegible] litare e la buona direzione. Oltre al [illegible] altri cinque soldati napoletani [illegible] la sola perdita nostra, in onta agli sforzi [illegible] dal canto suo sofferse perdite molto maggiori [illegible]

Venezia, 21 luglio 1848.

ZENNARI, [illegible]

FIRENZE (23 *luglio*). — *Risposta* [illegible] *rizzo del Consiglio generale dei* [illegible]

Signori Deputati,

Nulla è più caro al mio cuore di [illegible] a me i deputati della Toscana, ed [illegible] loro Presidente i voti del Consiglio [illegible] parole, o Signori, mi suonano [illegible] nella speranza di vedermi da voi [illegible] dissimi intenti che ci sono [illegible] ha, la guerra dell'indipendenza, [illegible] dello Stato. A questo duplice [illegible] mirava colle parole che [illegible] giorno solenne che inaugurava le [illegible] lative; e godo oggi di sapermi [illegible] tato dal vostro consenso pieno e [illegible] della guerra, che in quella della pace [illegible] per noi al debito che teniamo [illegible] e la nazione sarà costituita indipendente, [illegible] cinto di libere istituzioni.

I tempi sono difficili, o signori, ma la [illegible] che saprà vincere la prova, e [illegible] presenti necessità dell'Italia. A [illegible] voi l'esercizio del potere, che è [illegible] a Dio e in faccia agli uomini, il [illegible] perchè vedo sempre più assicurata [illegible] za la quale le nazioni disperdono [illegible] sapere e della forza.

Signori deputati: questi giorni [illegible] la storia terrà conto di quanto verrà [illegible] tratti la cosa pubblica. Prendiamo [illegible] solenne momento, ed uniamoci tutti [illegible] veri gravissimi che c'impone la patria [illegible] con voi, perchè voglio dividere le [illegible] ed aver comune con esso quell'avvenire [illegible] Provvidenza.

ROMA (20 *luglio*). — Domani il [illegible] promesso di rispondere definitivamente [illegible] steriale, e nel tempo stesso [illegible] egli, suscettibile troppo, crede [illegible] dovrebbe egli ben comprendere [illegible] sono dirette a lui, ma piuttosto a [illegible] alla sua politica, che la Camera [illegible] scherati dalle confessioni mini[illegible] bene i suoi imbarazzi, la Camera [illegible] egli abbandonasse il suo posto; è [illegible] nel domandare quello che non si [illegible] nistro è geloso troppo della sua [illegible] sicchè ad ogni momento si crede [illegible]

— Oggi si vedeva un incessante [illegible] per ammirare una *stampa* esposta [illegible] *dotti*, rappresentante il notissimo [illegible] timente si segnalò la costanza [illegible] manoscritto il seguente titolo: *La* [illegible] *di una Camera.*

— Il Papa è imperterrito. — [illegible] fa gli fece presentire il pericolo [illegible] che il Papa rispose: *Io so, ci vuol* [illegible]

NAPOLI (18 *luglio*). — Il tenente [illegible] nalzò la bandiera inglese per catturare [illegible] promosso a capitano in premio del [illegible]

— Ieri mattina il ministro plenipotenziario [illegible] blica francese signor Bois-le-Comte [illegible] durante due ore con S. M. [illegible] cora si sa nè della gita, nè della [illegible] vato che la gran furia d'apparecchi per [illegible] Sicilia in questo giorno è stata alquanto [illegible]

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

(*Mercoledì 26 luglio 1848*).

SUPPLEMENTO AL N.° 179
DEL RISORGIMENTO

AL SIG. CARLO SCHIOPPO.

Uno degli amministratori del Regio e Pio Ricovero di mendicità della città e provincia di Torino

Ornatissimo Collega.

Il cenno sul Ricovero di Mendicità di Torino da voi pubblicato nel Risorgimento (supplemento al N. 165, del 10 luglio) eccitò parecchi fra i nostri Colleghi ad informarci come e quando vi sia stato dall'Amministrazione dato l'incarico che voi assumeste; e non essendo riusciti ad essere convenientemente appagati, anche sotto l'aspetto che l'Amministrazione stessa abbia esaminato il vostro scritto prima di pubblicarlo a nome di essa, come è uso, mi animarono ad adottare la stessa via per ringraziarvi di quanto di cortese esprimete verso i vostri Colleghi, e nello stesso tempo di rilevare alcuni errori di fatto in cui sareste incappato appunto per la da voi indicata brevità del tempo da che abbiamo il piacere di annoverarvi fra i nostri Colleghi, e soprattutto in epoca in cui le numerose e gravi e varie occupazioni limitano al vostro instancabile zelo il tempo destinato alle cure del Ricovero.

Per segnare nella storia l'origine del Pio Istituto converrebbe partire dal 10 giugno 1837, epoca in cui ne fu autorizzata l'erezione, ed incaricata la Commissione de' socii della compilazione del regolamento per niente provvisorio, ma bensì fondamentale della Pia Casa, che porta la data del 21 aprile 1838, il quale agli articoli 21 e 22 fissa a 31 il numero e spiega le incombenze degli Amministratori, ed all'articolo 62 autorizza, previo *maturo consiglio* e mediante *tutta la riserbatezza*, la proposizione delle variazioni o modificazioni ed aggiunte allo Statuto stesso, che saranno dettate dalla sperienza di un quinquennio d'esercizio. In conseguenza del che la Gran Congrega del 14 luglio 1843 nominava una Commissione per formolare la prevista proposizione; un lavoro fu preparato, e se non fu riferito la cagione ne fu il dubbio d'inutilità dal momento che già da ora mai tre anni l'Amministrazione prevedeva il pericolo di dovere chiudere il Ricovero, posto che la Polizia tollerava l'accattonaggio.

La società degli azionisti da voi citata fu creata allo scopo di comprare la casa Ardy destinata a uso di semplice deposito a norma dello Statuto, mentre la casa del Ricovero doveva essere, come fu stabilita, nel Castello di Vinovo, locale ampio ed adattissimo al bisogno, e se successivamente si è dovuto concentrare il tutto a Torino nella casa Ardy in seguito ampliata, non fu mai per cagione di *spaventevole mortalità* indicata nel *cenno*, ma bensì per giuste cause d'economia, d'ordine, e di regolarità, poichè il Castello di Vinovo è, come lo è il luogo di tal nome, sano quanto lo siano Airasca, Castagnole, None, ed altri luoghi circonvicini, ed in cui tutti villeggiano, famiglie Torinesi, che non vi trovano aria cattiva, sebbene certamente non sia ossigenata come quella del Castello di Moncalieri; e meno ancora di quella di Rivoli, e forse quest'ultimo se si fosse potuto ottenere pel Ricovero sarebbe stato assai più micidiale ai Ricoverati, generalmente in condizione sanitaria tale da non poter sostenere un'aria troppo viva.

Anche il locale di Torino non incontra il vostro gradimento, poichè alla sua situazione attribuite la mortalità di *nientemeno del 50 per 0[0, con malati regolari del terzo alla metà dei Ricoverati secondo la stagione*. A questo riguardo quantunque io sia fra i più antichi sottoscrittori, e sia stato dal voto dei Soci in adunanza generale compreso nella prima formazione dell'Amministrazione, ed in essa sempre mantenuto, nelle due elezioni successive in cui scadeva, tuttavia io non fui mai annoverato fra i Fondatori cui incombeva l'obbligo di provvedere a tutto, ed anche al locale del Depesito a Torino; ma con tutto ciò so abbastanza, che il locale attuale fu scelto per ragione di necessità, stante la riconosciuta impossibilità di trovarne altri più concentrici, epperciò più comodi per i Visitatori, e per l'andamento continuo del servizio, e che le persone, che da principio non carezzavano questa idea, anche sotto l'aspetto della salubrità, si rassegnarono alla scelta sul riflesso, che non sono riconosciute malsane le vicine case del Borgo di Po, in parte situate più in alto, in parte allo stesso livello, ed in parte ad un livello inferiore; come pure che le due case più vicine al Ricovero, l'una serve d'abitazione fissa all'agiato suo Proprietario, e l'altra serve di villeggiatura a numerosa e ricca famiglia abitante in Torino, che per l'ordinario vi si trasporta in primavera e vi rimane sino all'autunno innoltratissimo; trovandomi attualmente di servizio al Ricovero ho anzi nel colà recarmi veduto essere già alzata al primo piano una nuova casa rasente i muri meridionali della Pia Casa.

Se persone agiate spendono i loro capitali per procurarsi abitazioni in luoghi identici sotto l'aspetto di salubrità, al Ricovero come può dirsi questo malsano?

Il Borgo poi della Madonna del Pilone non è tenuto per malsano sebbene sia ancora di molto più basso, e collocato come il Ricovero ai piedi della collina. Per compiacere tuttavia gli schifiltosi, e distrurre ogni sospetto intorno alla sufficiente salubrità del Ricovero, l'Amministrazione fece procedere a ripetute inchieste ed esami per parte di commissioni sanitarie e scelte fra persone classiche nell'esercizio dell'arte salutare, e, tenuto sempre buon conto dei suggerimenti ricevuti, non ebbe mai ad occuparsi della scelta d'altro locale, essendo sotto tale aspetto sempre stato riconosciuto conveniente l'attuale.

Per appoggiare poi la vostra opinione d'insalubrità, onorevole Collega, oltre la da voi in buona fede creduta *spaventevole mortalità* di Vinovo annunziata al Pubblico, *una mortalità di niente meno* del 50 per cento durante gli otto anni e più che esiste il Ricovero, consultato il documento da cui voi avete desunto cotale asserzione, trovo realmente che su 1847 maschi entrati nella Pia Casa ne morirono 688 a tutto il 21 maggio scorso, e su 834 femmine ne morirono 416, e così nel totale di 2281 ammissioni morirono 1104, ma con tutto questo, come vedete, non ci sta il poco caritatevole *niente meno*. Ma ciò non basta per avvalorare il vostro assunto, voi aggiungete *con malati regolari del terzo alla metà dei Ricoverati secondo la stagione*, e precludete la via ad attenuare queste disastrose conseguenze soggiungendo: *nè dicasi che siano causa la loro avanzata età ovvero lo stato malatticcio dei mendici, perchè più sono i giovani che i vecchi; e i febbricitanti o non si ritirano. o sono mandati all'ospedale di S. Giovanni.*

Certamente che in certe date stagioni in cui anche nella generalità della popolazione Torinese abbondano le malattie, queste possano anche travagliare il Ricovero a segno di affliggerne una terza parte, non vi trovo niente di straordinario, avuto sempre il conveniente riguardo alle condizioni fisiche personali dei Ricoverati, ma che questo sia il caso ordinario, voi siete certamente in errore, onorevole Collega, soprattutto poichè ad onor del vero avreste avanti ogni cosa dovuto informare il Pubblico come nel Ricovero esistano tre infermerie per cadun sesso, cioè una pei valetudinari cronici, una per malattie speciali attaccaticcie, od anche talvolta di troppo incomode ai vicini o per fetore, o per grida, o per consimili cause, ed una per i veri infermi febbricitanti, il cui numero è molto vario sia in ragione delle stagioni, sia in quella dei rifiuti che si ricevono dall'Ospedale di S. Giovanni, a cui per regola fissa si mandano i febbricitanti, giammai rifiutati al Ricovero, come supponete gratuitamente, che anzi vi sarei obbligato se poteste citarmi un solo esempio di rifiuto dall'esistenza dello stabilimento in poi.

Per meglio chiarire la cosa eccovi il quadro degli infermi nel 1.° semestre 1848 alla metà ed al fine d'ogni mese al confronto della popolazione.

		Popolazione	Infermi	Valetudinari	Totali
Gennaio	15	299	65	26	[illegible]
—	31	292	44	22	66
Febbraio	15	296	57	24	81
—	29	294	59	27	86
Marzo	15	290	60	25	85
—	31	283	46	24	70
Aprile	15	278	40	22	62
—	30	275	46	22	68
Maggio	15	267	43	24	67
	31	262	45	27	72
Giugno	15	260	39	23	62
—	30	250	47	20	67

e vi piacerà di tener conto che i valetudinari sono quasi tutti entrati in questo stato alla Pia Casa, e che, salve poche eccezioni, rimangono nella loro infermità sino al loro decesso.

Sugli infermi poi vi piacerà notare che confrontando, quando sono di visita, il numero de' letti occupati realmente, con quello della nota degli infermi, vi è sempre una ragguardevole differenza, e ciò perchè a molti non più infermi, e che già lavorano nei laboratoi la Facoltà accorda per più giorni la mezza porzione onde rinforzarsi nel loro fisico, e così evitare le ricadute; cosa questa non praticata in altre opere pie, e che altera perciò vie più il vostro calcolo.

Spero poi che non avrete discaro che per rettificare la vostra asserzione intorno alla condizione pur troppo veritiera del gramo personale dei Ricoverati, perchè in gran parte o storpi, o rachitici, o cretini, o scrofolosi, o paralitici, o epilettici, o attaccati da altri malanni cui i soli medici sanno dare un nome, io non mi attenga soltanto alla piena conoscenza del fatto per parte di tutti gli Amministratori presenti e passati, di tutti i benefattori, e di tutti i numerosi cultori dell'arte salutare che visitarono la Pia Casa, come nè anche mi limiti dall'accennarvi che 148 ricoverandi furono, per incapacità assoluta di camminare, e di sostenersi, condotti sopra carrette; che molti di essi morirono dopo poche ore; altri dopo brevi giorni, e ben pochi oltrepassarono il mese; ma che vi sottometta inoltre un piccolo lavoro statistico del personale dell'anno 1840 desunto dai documenti che conoscete, e che per eseguirlo colla maggiore attenzione occupò diversi giorni, e coadiuvò d'assai ai motivi del ritardo alla compilazione della presente mia lettera.

Nel corso del 1840, anno primo del Ricovero, le ammissioni sono divise come segue.

	Maschi	Femmine
Sino a 5 anni	4	5
da sei anni a 11	35	22
da 12 a 19 anni	52	22
da 20 a 29	29	15
da 30 a 39	25	28
da 40 a 49	55	42
da 50 a 59	63	45
da 60 a 69	122	65
da 70 a 80, compresi uno di anni 85, uno di 86, uno di 87, uno di 88, uno di 96, ed uno di 98	94 (a)	43
(a) Comprese due di anni 83 . . N.	479	287
dei quali morirono nel		
1840	101	50
1841	114	68
1842	16	21
1843	13	5
1844	4	5
1845	5	2
1846	3	2
1847	3	1
1848	1	3
	26[illegible]	157

E così residuano fra usciti e viventi	219	130
Cioè usciti dal Ricovero dal 1840 al 21 maggio 1848	209	124
Rimanenti nel Ricovero al 22 maggio 1848	10	6
al di sotto dei 20 anni	4	0
dai 20 anni ai 40	1	3
dai 40 anni ai 60	4	1
dai 60 anni agli 80 e più	1	2

e sempre fra gli ammessi nel 1840.

È inoltre da notare, che le morti negli anni 1840 e 41 sono, rispetto alle diverse età, come segue:

	1840 Maschi	1840 Femmine		1841 Maschi	1841 Femmine
da uno a cinque anni	0	2	—	0	1
da 6 anni a 11	3	1	—	11	4
da 12 anni a 19	1	2	—	9	4
da 20 anni a 29	4	0		7	2
da 30 anni a 39	2	5	—	3	2
da 40 anni a 49	7	5	—	11	12
da 50 anni a 59	12	5	—	14	10
da 60 anni a 69	34	12		31	17
da 70 anni a 98	38	18		28	16
	101	[illegible]0	—	114	68
Cioè dai 50 in su	84	35	—	73	43
Inferiormente ai 20 anni	4	5	—	20	9
E così le due età più soggette a mortalità	88	40	—	93	52
Mentre la media ordinariamente più robusta conta per	13	10	—	21	16
Somma eguale	101	50	—	114	68

Dal sovraesposto spero che sarete persuaso che non l'insalubrità del locale, ma il gramo fisico dei Ricoverati, facilmente e sempre riconoscibile da chi lo desidera, è da ripetere la relativa mortalità, giammai *spaventevole* se dobbiamo attenerci alla dichiarazione della Facoltà, ma bensì relativa alla condizione propria degli Ospedali, poichè a questa condizione fu in realtà condotto il Ricovero, dove quasi più non si mandavano che malati incurabili, e ciò non ostante le ripetute osservazioni della Direzione.

Ma questa *spaventevole* mortalità voi l'attribuite anche al vitto, ed al non lasciare di quando in quando uscire i Ricoverati dalla Pia Casa.

Per trovare appoggio alla qualità del vitto, voi la fate consistere, onorevole Collega, in due minestre *all'acqua* e 15 oncie di pane di *munizione*. Ma perchè cercare di dare una cattiva apparenza alle cose? Se l'acqua citata la considerate come ingrediente della minestra, io credo che ciò succeda in tutte le cucine, cominciando da quella del Re sino alla più meschina. Se volete far credere che di sola acqua e sale si condiscano le minestre ai Ricoverati, voi inducete in errore il Pubblico, poichè esse sono sempre condite o colla carne, o col lardo, o col burro come capita in tutte le famiglie, cioè convertendo l'acqua in brodo o grasso o magro a seconda dei casi. La bontà poi delle minestre svariate di qualità in tutti i giorni ed a seconda delle stagioni vi sarà attestato non solamente da me, e dalla maggior parte dei numerosi nostri Colleghi, ma dal vostro gusto stesso se vi piacerà di fare lo sperimento senza pretendere che essa sia sempre condita con solo brodo di carne.

Gli operai in camera, carichi di famiglia, che mantengono col loro sudore, sarebbero ben contenti di potersi provvedere di cotali minestre, e certamente non ne consumano da 52 a 56 oncie di peso per capo in caduna giornata. Se poi parliamo dei campagnuoli, e chi non sa che non ostante un faticoso lavoro giornaliero, il loro vitto è costantemente magro, come pure di gran lunga minore?

In quanto al pane non si conosce nel Ricovero il pane di *munizione* accennato, e con ciò non intendo di fare confronti spregevoli, e soltanto accennerò che il panattiere Baretto abitante nella

casa dell' ospedale di S. Giovanni somministra da più anni con piena soddisfazione dell'Amministrazione, che frequentemente lo esamina e lo assaggia, un pane ben gustoso e sano, sebbene, non della pasta delle navette, e dei grissini, dei quali ultimi tuttavia se ne fa giornalmente provvista da altri panattieri per uso dei malati, o di quei tali che non possono digerire il pane grosso. Si adopera poi anche del così detto pane francese per le zuppe.

In quanto alla carne da voi qualificata per *cattiva*, vi prego di riparare, onorevole Collega, il torto evidentissimo che, senza avvedervene, voi fate al macellaio Carlo Gamba (che nel quartiere della Madonna degli Angeli tiene macello unicamente di vitelli gentili, e che perciò tutti i Torinesi sanno non poter vendere carne grossa), il quale non solamente soddisfece sempre al suo impegno con carne buona, ma merita di essere considerato come un benefattore dell'opera, stante la facilità che accorda sul prezzo. Avreste pur anche dovuto aggiungere che nella calda stagione si accresce a due volte per settimana la distribuzione di carne che si fa una volta sola nel restante dell'anno. In detta stagione si fa pure una distribuzione d' aceto.

E perchè avete dimenticato di accennare, che tutti i settuagenarii ricevono un bicchiere di vino dopo il pranzo, e che una discreta quantità di bicchieri di vino è giornalmente distribuita ai valetudinarii e ad altri d'ordine del medico cui spetta riconoscerne il bisogno?

Tralascio di trattare del passeggio, perchè l'argomento si rattacca ad un cambiamento del Ricovero in altra cosa, e sarebbe troppo lungo per questa lettera, e tratterò invece di quella povera *dispensa* dove *non vogliamo che si venda carne, e vendiamo noi soli ai prezzi da noi stessi fissati.* Permettete, signor Collega, che informi un tantino il Pubblico dell' origine e dell' andamento della *dispensa* che tanto vi martella. Il prodotto del lavoro è diviso in quattro parti, di cui due cadono a benefizio dell'opera, e due a benefizio personale di ciascheduno ricoverato lavorante, ma coll' avvertenza che una di queste due parti è messa in serbo onde pagarla al ricoverato in caso d'uscita, ed è intanto collocata a interesse alla cassa di risparmio; dell' altra il ricoverato ne fa l' uso che intende meglio, ma generalmente viene impiegata a provvedersi di oggetti di cibo cui appetisce. I ricoverati giunti all' età di 50 anni supponendoli immobili dalla Casa, sono dispensati dal serbo e dispongono della totalità delle due parti. In sui primordii del Ricovero, i ricoverati incaricavano di queste provviste i commissionieri che uscivano frequentemente dalla Casa per ordini diversi, ma il risultato si erano guai, risse, disordini. Per correggerli si adottò la proibizione ai ricoverati di tenere presso di loro denaro in moneta corrente, la quale si cambiò in moneta convenzionale di piombo; e quindi si aprì per esperimento una dispensa, da cui a ore diverse pei due sessi si vendono a prezzi fissi oggetti diversi che i ricoverati pagano in moneta convenzionale. Il dispensiere, che è scelto fra i ricoverati stessi, è dall' economo caricato di tutto quello che riceve in natura per la dispensa, s' incarica verso l' economo col versargli il prodotto della stessa nella moneta suddetta. In quanto agli oggetti di cui è autorizzata la vendita alla dispensa, ne unisco una nota (1), in cui non è compreso il latte di cui molti ricoverati fanno uso, e ciò perchè in ogni mattina una donna della campagna porta al Ricovero il latte necessario per l' uso delle infermerie, e con quest' occasione vende ai ricoverati quanto ne decideranno. Il direttore dell' economia invigila sull' economo e sul dispensiere sia in fatto di conti, sia sull' andamento regolare.

L' ispettore della casa riferisce, quando occorre, alla Direzione gli inconvenienti che succedono, e questa vi provvede.

Nè crediate già, onorevole Collega, che la dispensa sia stata stabilita a voto unanime, poichè molti preferivano che i ricoverati dovessero contentarsi del vitto ordinario, riconosciuto sufficientissimo, ma prevalse l'opinione contraria.

Sicuramente che la tariffa della dispensa è fissata da *Noi*, poichè tutto lo stabilimento è regolato da *Noi*, ma veramente niuno *di Noi* vi ha il benchè menomo lucro, e neanche l' economo ed il dispensiere; questi non provvedendo la roba, che esita, ed essendo pagato in moneta di piombo, non vedo come possa lucrarvi, se non tutto al più, consumando qualche cosa per proprio uso di quello che ha ricevuto, ma anche questo non può essere gran cosa, poichè ne riceve carico, ed è sopravvegliato.

Non l'economo il quale è caricato dai provveditori cui lascia quitanze staccate per tutti gli oggetti più conseguenti da un registro a madre e figlia, ed in quanto alla provvista di erbaggi, di frutta e simili che è giornaliera, e varia secondo le stagioni, essa è un oggetto di così poca entità, che non tenterebbe quasi uno scapestrato, anzichè un impiegato d'onore scelto da un' Amministrazione, e che riscuote la sua confidenza.

Ma qui cade in acconcio di toccare dell'utile brutto che dà la dispensa, ed a benefizio di chi cada. L'utile varia dalle lire 600 alle 1200 circa all'anno a seconda del prezzo degli oggetti provvisti, e segnalatamente del vino (2) principalissimo fra tutti, e forma articolo del bilancio attivo. Possibile che un utile brutto giornaliere, vario tra le lire 1 65, e le lire 3 30, procurato dal concorso di 300 persone circa, debba fissare l'attenzione di un collega in un modo così sfavorevole, sino a lasciare supporre l'esistenza di qualche interesse personale di amministratori?

In quanto a ripetere il decadimento del Ricovero dallo Statuto, mi permetterete di non dividere la vostra opinione, e di abbracciare in vece l'altra anche da voi espressa, che lo collega con tutta verità all'arresto degli accattoni, come pure di osservare che il nostro Statuto è affatto democratico, e che è per non guastare questo principio che il legislatore lasciava ai socii paganti, che vi hanno il maggior interesse, il diritto di nominare in ogni anno un terzo degli amministratori scegliendoli a piacimento fra essi, senza restrizione alcuna per i precedenti amministratori se così loro torna caro, persuaso che all'adunanza generale de' socii solo spetta di giudicare delle proprie convenienze. Pare anche che non dividessero la nostra opinione l'Alessandro Colla e gli altri che segnarono legati alla Pia Opera retta dallo Statuto che abbiamo.

Altrove nel cenno scrivete che *l'economia, base principale del Ricovero, da dove partono le principali provviste, è diretta da un sol Direttore: esso è autorizzato a spendere, provvedere, amministrare distribuire, e ciò tutto senza il menomo contratto!* Veramente l'economia io la credo base essenzialissima dell'ordine d'ogni famiglia cospicua o piccola, epperciò anche del Ricovero che è una grande famiglia; convengo che la principale occupazione del Direttore di economia sia di badare che le provviste siano fatte a tempo e luogo, e colle dovute precauzioni; ma ciò che non posso convenire, per la semplice ragione che il fatto vi è contrario, si è che il Direttore abbia le autorizzazioni indicate, invece delle quali esso ha l'incombenza di proporre alla Direzione tutte le spese a farsi, e questa ne regola l'esecuzione come meglio crede; i contratti rispettivi pel pane, pella carne, pel riso, pelle paste, pei farinacei, pel burro, pella legna, per le stofe e simili sono preventivamente approvati dalla Direzione, ed è pagata la spesa su mandato della Direzione stessa dal tesoriere. Il vino, come che oggetto di difficile stabile contratto, è provvisto benissimo dal Direttore che ne presenta i saggi ai colleghi, ma il prezzo ne è pagato sull'ordine della Direzione dal tesoriere, le sole spese che si fanno non dal Direttore d'economia, ma dall'Economo, sono quelle giornaliere per erbaggi, per sale e simili minuti oggetti la cui quantità è inoltre fissata con una data proporzione al numero delle minestre occorrenti.

Ma di tutto si tien registro dall'Economo ed il Direttore d'economia ne ha il controllo, come lo ha egualmente delle cantine, e dei diversi magazzeni della lingeria, del sarto, e del calzolaio per la parte riflettente il consumo della Casa, e mediante cui è nel caso di presentare in ogni mese lo stato preciso così della cantina, come d'ogni più minuto oggetto di vestiario, di tela, di pannilana o simili, di tutto si fa annualmente inventario di ricognizione in contraddittorio coi rispettivi contabili, cioè Economo, Invigilatrice incaricata delle funzioni di guardarobiera, del capo sarto, e del capo calzolaio, e veramente non saprei come si possa solamente dubitare che non vi sia l'opportuno controllo; e la ragione sta forse nella circostanza, che nel poco intervallo di tempo da che siete Direttore di contabilità, non avrete ancora avuto campo di ben informarvi praticamente dello stato delle cose.

La stessa inesattezza io troverei nell' asserzione relativa alla commissione pei lavori, di cui voi stesso, onorevole collega, fate parte. Mi rincresce il sentire che i cinque membri che la compongono dieno individualmente ordini e contrordini senza concerto tra essi; ma questo non succederebbe, se come per lo passato la Commissione avesse preceduto alla nomina del Direttore, il quale solo debbe dare gli ordini concertati colla Commissione e rivocarli, e debbe quindi riferire alla commissione le occorrenze di questa parte di servizio ad essa intieramente affidata dalla Amministrazione, onde provvederi alle emergenze.

Del resto se la Commissione crede necessario qualche speciale regolamento, niuno la impedisce di proporlo, ma certamente la Direzione permanente si guarderà sempre dall'inceppare volontariamente ed in qualunque modo la già spinosa incombenza affidata alla Commissione dei lavori, e ciò tanto più che mai le precedenti Commissioni ne proposero, ed il benemerito sig. Roberto Soldati che ne fu sì lungo tempo Direttore, che tutti i giorni all'alba andava al Ricovero, che stabilì un contabile stipendiato pei lavori, e ne ordinò i registri relativi, mai fece sentire, che io ricordi un cotale bisogno, ordinariamente poco confacente colle forme commerciali adottate per questo servizio.

Non vorrei lasciare passare senza osservazioni il vostro progetto di convertire il Ricovero ed i Ricoveri in uno istituto nazionale; ma l'argomento è troppo vasto per essere trattato in un paragrafo di lettera, d'altronde mi riferisco volontieri alla memoria da me diretta agli amministratori colleghi colla data del 30 giugno, e soltanto accennerò brevemente, che a mio avviso, la strada da voi suggerita è quella che mena direttamente al pauperismo tanto infesto all'Inghilterra, e soprattutto all'Irlanda, e che già invade altri paesi fiorenti, ed è una di quelle teorie che male riescono in pratica.

Piacciavi accogliere con bontà queste spiegazioni dettate dall'esperienza di un sessagenario che i soci ebbero il grave torto di confermare due volte amministratore, e di gradire l'espressione dei sensi di distinta considerazione, con cui godo di raffermarmi

Onorevole Collega

V.° Dev.mo Servo
G. B. Pozzi.

P. S. Mi capita sotto gli occhi un articolo da voi inserito nel N. 173 del *Risorgimento*, e vedo che persistete nello stesso sistema di supposizioni per quindi formolare commenti.

Non vi seguiterò in cotal sistema, e mi limito ad accennarvi, che tanto è vero che io son nemico di ogni novità, come voi supponete che fui appunto quello, che nella sovracitata gran Congrega proposi le riforme allo Statuto nostro, e che per questo motivo fui compreso nella relativa Commissione, il cui analogo lavoro prova sempre più come stia di base il vostro rapporto in proposito, ed intanto lascierò anch'io ben volontieri il pubblico giudice se meglio convenga mantenere il buono quando si è con non poco stento ottenuto, oppure andare vivacemente in cerca di un meglio incerto, e che avrebbe per base la distrazione del buono esistente.

Debbo pure prevenirvi che io non ho l'onore di conoscere personalmente il sig. Paolo Brizio, che fu meco così cortese di lusinghiero espressioni, e che perciò ringrazio sinceramente. Posto poi che vi ha piaciuto di associarmi al sig. Paolo Brizio, permettetemi di osservarvi che dalla attenta lettura del suo articolo non vedo come abbiate potuto supporre che egli abbia voluto lanciare contro la vostra persona un'allusione in questi tempi diventata ingiuriosa, e da cui le persone educate se ne guardano accuratamente.

Contro-risposta del sig. Di Persano, capitano di fregata, comandante il Regio Brigantino *Daino*, all'articolo del cavaliere d'Arcollières, capitano di vascello, comandante l'Arsenale della Regia Marina Sarda: inserito nel num. 144 del *Corriere Mercantile*, in risposta all'articolo del signor Di Persano, fatto inserire nel num. 154 del Giornale *il Risorgimento*.

Acque di Tr[illegible]

Soltanto quest'oggi leggo [illegible] *Mercantile*, la risposta che il cav[illegible] capitano di vascello, comanda[illegible] stra marina, dà al mio articolo [illegible] del Giornale il *Risorgimento*.

Mi duole nell'anima, che il coman[illegible] res abbia voluto credersi risponsabile [illegible] nel materiale di guerra, da me palesat[illegible] mio articolo. Non vi è per [illegible] il comandante d'Arcollières, ma [illegible] mente, avendo io avuto [illegible] cui si fa caso nel mio articolo, [illegible] dante individuare e dire, siccome [illegible] che egli venisse al comando del nost[illegible] più erano esse mancanze; perchè allora [illegible] ad individuare, ed individuare io non [illegible] deva: solo erano le generali che io [illegible] lo faceva credendo di recar bene alla [illegible] al mio corpo: e ciò manifestai in [illegible] perchè più vi si badasse che non [illegible] caso non urgeva; che tutti gli uffizi[illegible] più, chi meno, avevano rapportati [illegible] nifestati, ma avevano parlato al [illegible]

A nessuno personalmente io [illegible] parola d'onore. Ora poi che il [illegible] res parla in risposta al mio scritto, [illegible] dividuando, che tutta la marina [illegible] deve altamente lodare di averlo avuto [illegible] direzione dell'Arsenale, mentre a lui [illegible] parte delle perfezioni che godiamo [illegible] marinaresco; siccome a lui pure [illegible] incontrasi nei nostri lavoratoi, l'eco[illegible] nei differenti rami delle spese e lavori [illegible] disciplina interna di tutto l'Arsenale, e l'[illegible] tezza dello stesso, invero sorprendente [illegible] fletta al va e vieni continuo di ogni giorno [illegible] e di ogni momento: e tutti i miei [illegible] far fede, se io non lo decantai, e sempre [illegible] siccome uno dei migliori direttori [illegible] noi avuti. Ma il comandante di Ar[illegible] egli per un eccessivo scrupolo di [illegible] passare siccome avessi detto cose [illegible] in questo caso (egli ne converrà, [illegible] sibile l'astenermi dal provare che [illegible] Ripeterò dunque ciò che il comand[illegible] particolarizza di quello che espos[illegible] di fatto.

Dissi: *che nella nostra marina* [illegible] *corpo permanente di Cannonieri*. [illegible] d'Arcollières mi osserva, che [illegible] perchè i nostri marinari sono *marinai* [illegible] Mi scusi; ma non posso ammettere [illegible] nari fossero *marinari-cannonieri*, [illegible] effettivi, e tanto meno dunque [illegible] scuola da *marinaro-cannoniere*, [illegible] essi, assolutamente nessuno sapeva [illegible] la linea della mira, la traiettoria, [illegible] la gettata, e via via; e per sopra[illegible] desimi aveva mai tirato al bersaglio [illegible] moltissimi neanche per esercizio di [illegible] possa essere *marinaro-cannoniere* senza [illegible] che vengo d'indicare.

Io dissi, parlando delle palle, [illegible] affermo, che non lo erano, [illegible] che ogni legno della squadra man[illegible] l'Arsenale i due giorni antecedenti [illegible] tenza per l'Adriatico, perchè a bordo [illegible] della squadra non si trovarono calib[illegible] fetto della pellicola da me accennat[illegible] assolutamente alterati nel loro calibro.

Gli articoli 224, 332 e 349, che il [illegible] Arcollières mi cita, delle istruzioni [illegible] il servizio dei bastimenti da guerra di S. M. [illegible] stissimi, e si è perchè a loro [illegible] trovò il difetto di calibro nei [illegible] articoli, che è il n. 224, si riferisce [illegible] quegli uffiziali di vascello non [illegible] perchè applicati a quel corpo che [illegible] lamento di non più avere nella [illegible] pagnie dell'artiglieria di mare, [illegible] maneggio e della tenuta delle art[illegible]

Se all'epoca dell'abolizione [illegible] tiglieria di mare si fosse organizza[illegible] *nari-cannonieri*, presi fra i marinai [illegible] ria di mare vi avrebbe guadagnato [illegible] ma siccome si tolsero le compagnie [illegible] mare, ed il corpo *marinari-can*[illegible] nizzò, le artiglierie di bordo vi s[illegible]

Io dissi: *che il numero delle sp*[illegible] *è inferiore alla dotazione di* [illegible] *pel taglio alle differenti distanze* [illegible] sulti dall'inventario del *Daino* [illegible] ma accerto che il brigantino il *Da*[illegible] vuote in dotazione, e solo 20 [illegible] non per isbaglio nel ritirare la dota[illegible] noniere, ma perchè così è stabilito [illegible] *Daino*, esistenti a bordo: quello [illegible] mico, e quello del capo cannoniere [illegible] furono rimesse.

Il comandante d'Arcollières dice [illegible] *distanza dei getti, che potessero* [illegible] *sendo fattibile conoscere anticipatamente* [illegible] *fare troppa confusione di numeri* [illegible] *bordo dell'artiglieria* [illegible] *bordo un'apposita tabella, indicante* [illegible]

---

(1) Elenco e prezzo degli oggetti che si vendono alla dispensa del Regio Ricovero.

Vino rosso puro dell'Astigiana cent. 5 il bicchiere, equivalente a cent. 40 la penta.

Aceto rosso cent. 2 1/2 al bicchiere, equivalente a cent 20 la penta.

Caffè d'orzo zuccherato cent. 5 la tazza mezzana
Caffe vero zuccherato cent. 10 idem.
Grivera di Svizzera cent. 5 l'oncia.
Formaggio nostrale cent. 5 l'oncia.
Brozzo cent. 5 l'oncia e mezzo.
Toma grassa cent. 5 per 3 oncie.
Sairas cent. 5 per 2 oncie.
Zuccaro cent. 5 l'oncia.
Burro cent. 5 l'oncia
Olio fino cent. 6 l'oncia.
Pane grissino cent. 5 ogni tre oncie.
Tabacco di 1.ª qualità cent 30 l'oncia.
id. di 2.ª id. cent. 20 l'oncia.
id. di 3.ª id. cent. 10 l'oncia

La frutta e la verdura in ragione del prezzo in giornata, e secondo le stagioni.

(2) Un bicchiere di vino costa cinque centesimi al ricoverato, e così in ragione di quaranta centesimi la penta, senza tener conto delle frazioni. È da notare che siccome nelle minute frazioni gli altri oggetti lasciano quasi tutti della perdita, il vino è quello che è incaricato di ripararvi.

[illegible] *farsi secondo la distanza, alla quale tro*[illegible] *che si vuol colpire, mentrechè per le* [illegible] *le distanze a cui vogliono essere lan*[illegible] *marcate in metri sulla cassetta corrispet*[illegible] il comandante d'Arcollières permettermi [illegible]gli, che io non dissi di voler le spolette ta[illegible] le differenti distanze di getto, ma bensì di [illegible] marcate per le differenti distanze di essi getti; [illegible] se riescirebbe di maggior confusione [illegible] marcate per i differenti tagli (come feci fare [illegible] in cognizione che nessuna marca vi era [illegible]) nel quale caso non rimane che fare il [illegible] per la distanza che si vuole, che non del [illegible] marcare al momento dell'azione, prendendo [illegible] passo, le misure apposite da un pezzetto di [illegible]nte, dato al capo cannoniere, il quale deve [illegible] tal momento attento ad infinite altre cose; [illegible] che se un po' di vento vi manda per aria la [illegible] resta a mani vuote. Ma giacchè mi vedo [illegible] manifestare sempre più le magagne che [illegible] nel materiale di guerra della squadra al suo [illegible] da Genova, aggiungerò che non solo le spo[illegible] marcate pei tagli corrispondenti alle [illegible]gettate, ma che neanche entravano nell'ori[illegible] la granata, e che bisognò farle tutte lunare [illegible] da capo a fondo, perchè vi entrassero. [illegible] crederà a quello che avanzo; ma a chi fosse [illegible] piccolo per dubitarne, darei in testimonio [illegible] uffiziali e tutto l'equipaggio del *Daino*; ed [illegible] dirmi in presenza mia, che dico cosa [illegible] non chiamerei testimoni, ma gli farei tor[illegible] la il detto.

[illegible] voglia, signor comandante d'Arcollières, [illegible], farmi il torto di pensare che coperta[illegible] intenda parlare a lei. I pari suoi sono in[illegible] di commettere un'increanza; la mia asser[illegible] del far ritornare in gola una mentita a chi [illegible] dannela faccia a faccia, si rapporta a colui, [illegible] poca delicatezza scrisse a mio riguardo un [illegible] firmato Augusto Paroldo, al quale rispon[illegible] insolenze per insolenze, chè mi farebbe [illegible] fatto, ma con appoggiate ragioni, probabil[illegible] *gramaticalmente* dette, ma assolutamente [illegible]

[illegible] amo al nostro assunto. — Sta di fatto, come [illegible] d'Arcollières osserva, che sulle cas[illegible] delle granate cariche, trovansi in metri mar[illegible]ate le distanze a cui le granate vogliono essere lan[illegible]ate; ma il comandante d'Arcollières vorrebbe egli crederlo? eppure è così. Le spolette delle granate ca[illegible] in esse cassette, sono eguali per tutto senza [illegible] per la distanza marcata sulla cassetta. Ecco [illegible]. Nel dubbio che la cartina vo[illegible] quale sono segnate le distanze corrispon[illegible] ai tagli da farsi alle spolette, per le differenti [illegible] rimessa al capo cannoniere, non fosse della [illegible] voluta, perchè differente da' miei calcoli, [illegible] vedere se corrispondeva coi tagli delle spolette [illegible] le granate per le differenti distanze, che [illegible]bevano avute di Francia.

[illegible] una, leva l'altra spoletta, infine sortite [illegible], e tutte erano eguali, e senza taglio di sorta. La differenza del tempo al comunicare il fuoco starà, mi dissi, nella composizione. — Se ne faccia l'esperi[illegible]ento. — Accendi dunque contemporaneamente, una [illegible] distanza di 400 metri, e l'altra per quella di [illegible] quindi una per 200, con un'altra di 600 — [illegible] distanza fra le due prime — 4 minuto secondo [illegible] due ultime.

L'esperimento fu fatto apertamente, e tutti possono [illegible]. Vedasi dunque se parlai fuor di ragione [illegible] che tanto mi si rinfaccia. Ma qui non [illegible] tutto: per sortire le spolette dalle granate ca[illegible] dovetti naturalmente servirmi del cava-spolette; [illegible]sibilità del farlo agire, perchè il cerchietto di [illegible] alla granata per poterla sospendere e sor[illegible] cassetta, è fissato troppo alto, e non lascia [illegible] di potersi afferrare col cava-spoletto il calice [illegible] spoletta. Bisognò dunque lavorare a tagliare tutti [illegible], e metterne dei nuovi. Due giorni s'im[illegible] in siffatto lavoro.

[illegible] comandante d'Arcollières mi accorda che 4/5 [illegible] armi minute da fuoco fu dato senza le corre[illegible] giberne. Chi mi ha letto, ed avrà letto la [illegible] del comandante d'Arcollières, dirà che tutti [illegible] abbiamo detto bene.

[illegible] *che vi sono delle imperfezioni nell'installa*[illegible] *pezzi.* Il comandante d'Arcollières osserva [illegible] da sperare che vi potrò rimediare coll'aiuto [illegible] maestranza di bordo; la sua speranza non andò [illegible] vi rimediai; ma con che perdita di tempo [illegible] della pressante urgenza d'istruzione mi[illegible] La prego, sig. comandante d'Arcollières, di [illegible] mi lasciar dire, che non si trattava soltanto *di* [illegible]*azione nella primitiva istallazione in affusti e* [illegible] *di legno esposti ad ogni sorta d'intemperie*, ma [illegible] si trattava ancora di cattiva installazione nei dro[illegible] negli anelli sul ponte, sul paranco di rientrata [illegible] nuta dei cannoni obici, negli anelli di aggrappo [illegible] del paranco di straglio, il quale impediva [illegible]ggio della leva direttrice di essi pezzi; nello [illegible] lunare dell'affusto del cannone obice, il quale [illegible] sporgendo, trovavasi scostato di ben 6 [illegible] dalla murata, quando il cannone era trin[illegible] in batteria e lo sporto lunare abbassato; tal-mentechè dovetti, per poter obbliquamente puntare un tal pezzo, stabilire alla murata un ceppo semicircolare sporgente di otto pollici e corrispondente allo sporto lunare. Simili altri intoppi incontrai, che erano per collocamento mal inteso di oggetti interni, e non per alterazione nei legni esposti ad ogni sorta d'intemperie.

Nè punto nè poco deve allarmarci, osserva il comandante d'Arcollières, se io dico *che i cannoni si trovano impacciati nel rinculo e nel maneggio loro.* Allarmarci? niente affatto, ma ripararvi sì, come vi hanno riparato gli Inglesi ed i Francesi, e massime nei brigantini da 10 o 12 pezzi che esso comandante d'Arcollières particolarmente accenna, fossero pure di antica, antichissima costruzione; e ciò riferii, dimostrai, e diedi i rimedii nel mio rapporto sui vantaggi ed imperfezioni del brigantino *Eridano*, quando fui di ritorno dalla mia missione nei mari del Sud, rapporto che Ella, signor comandante, ebbe per più mesi nelle mani. Ciò particolarmente rimarco, per far osservare che non aspettai di essere in faccia al nemico per palesare i nostri difetti. Allora lo feci come mi era permesso; nell'epoca presente, come si permette.

Trovo che mi si fa gran carico per aver palesate le nostre imperfezioni mentre si andava contro al nemico. Dirò che l'ho fatto per l'appunto, perchè le nostre mancanze facessero più effetto, mentre sapeva che l'averle io dette, e l'essere state dette dai miei colleghi prima, a nulla valse; e pensava che a guerra finita, a poco più avrebbe valuto.

In quanto poi al dar animo a questo nemico per non fuggirci o per attaccarci, l'effetto provò che non glielo diede, e così fosse piaciuto al cielo che glielo avesse dato, chè la nostra marina conterebbe una bella pagina di più nella sua storia. E con vero rincrescimento prevedo che non saremo mai per darglielo, checchè si faccia per addescarlo.

Io dissi *che le cannoniere di ritirata sono per difetto di costruzione quasi rese nulle, e che quel poco a cui potrebbero servire, è tolto da malacconcia disposizione interna*; ed il comandante d'Arcollières osserva, che non sa vederla *giacchè le paratie che esistono sotto il cassero di poppa, sono tutte amovibili, oppunto per poterle tor via in evenienza di guerra.* Le paratie furono tolte, anche le non amovibili, che non erano poche: gettai abbasso ogni cosa, e la malacconcia disposizione rimase, e solo potei ripararvi nell'arsenale di Venezia, e vi vollero tre giorni: parlo della ribolla che dovetti installare in modo differente da quello che era, chè altrimenti i cannoni di poppa mai avrebbero giuocato. So bene che il comandante d'Arcollières l'aveva stabilita bene in principio, e che venne levata di poi, non da esso lui. Ma ciò non toglie la malacconcia disposizione da me accennata.

Nel *Corriere Mercantile* le parole ripetute, riguardanti il collocamento delle armi minute, siccome le stesse dette da me, sono quest'une: *che trovai le armi minute poco ben disposte.* Se non isbaglio, mi pare di aver detto che non lo erano per modo alcuno. Il comandante d'Arcollières osserva, che se mi sapessi privare del camerino di coperta, avrei potuto averle con maggior mia soddisfazione. Il comandante d'Arcollières mi conosce ben poco a questo riguardo. Il camerino fu subito gettato abbasso, e la mia propria mobilia in mare, appena venni al momento di esercitare la mia gente armata, e vidi la confusione che riusciva nel suo armarsi: ma nessun gancio aveva per appicchiarle, nè il necessario per farle; e quando chiamava del ferro cannellino agli altri legni, per elemosina, mi rispondevano che si trovavano nello stesso caso mio, e che perciò darmene non potevano.

Io dissi, e dico ed affermo, *che gli arredi delle armi sono fatti con materiale di qualità infima, mentre dovrebbero esserlo di qualità prima*; ed ora aggiungo che sono anche malissimo combinati, e che sarebbe assai meglio che si adottassero quelli della nostra fanteria, massime le giberne, giacchè le nostre, oltre all'essere imbarazzanti all'uomo pel loro volume, perdono facilmente ancora i cappellozzi. Si espongano al pubblico; esso giudicherà gli uni e le altre; ma non gli arredi fatti dopo la nostra partenza, dei quali nulla so, ma quelli di cui fummo forniti, e che tengo in pronto pel caso.

Il comandante d'Arcollières rimarca, che io dissi: *che la polvere fu data nel disordine il più assoluto.* Le mie parole non particolarizzano la polvere, ma la uniscono ai cannoni, alle arme minute, ed alle palle; difatti dicono: *I cannonieri, le armi minute, la polvere e le palle, ci sono date nel disordine il più assoluto.* L'epiteto dunque di *disordine il più assoluto* si potrebbe riferire alla riunione di tutti gli oggetti da me indicati, e non precisamente alla polvere: nulladimeno siccome la polvere entra in essi oggetti, si può pure dire, che io dissi che anche essa ci vien data nel disordine il più assoluto, il che non è di fatto; ma se il disordine non era il più assoluto nella stessa, non mancò di esserlo in gran parte; e domando se non fosse un disordine il dare la dotazione dei tiri della polvere, minore di quella dei proietti, il dare il quantitativo delle cariche non perfettamente giusto al calibro dei pezzi corrispettivi, sebbene di pochissima cosa; ed il non esservi su ciascheduna cassa marcato il calibro delle cariche che contiene, nè se la polvere contenuta fosse da saluto o da guerra: talmentechè chi fosse entrato nuovo nella s. Barbara, non avrebbe saputo ove metter la mano per le differenti distribuzioni. Se dalla polvere poi venissi a parlare del passaggio delle polveri, potrei provare che davvero non si è mai nella nostra marina riflettuto, che il caso poteva portarci alla guerra.

I fanali di combattimento furono dati dall'arsenale in buonissimo stato all'armamento, dice il comandante d'Arcollières. Si lasci il superlativo e lo accorderò. Ma nessuno sarà per negarmi, che non siano i meno atti all'oggetto proprio della loro denominazione, e non più usati da quella marina, che il comandante d'Arcollières a giusto titolo ci raccomanda di tenere, e ch'egli afferma aver sempre tenuta in buon conto; ma oserò osservargli, che ciò fu in quanto al marinaresco ed alla bella tenuta dei nostri legni, e non mai in quanto al guerresco, del che non potevano giudicare nelle visite superficiali che si fanno da legno a legno, le quali sono sempre intese ad osservare la tenuta della nave; mentrechè i difetti da me detti, a meno di quelli della mala disposizione de' cannoni, che sicuramente rimarcarono, ed il celebre Sismondo ne può far fede, egli che ce lo disse a chiare note, dopo aver visitato il nostro arsenale e legni in Genova, non so come avrebbero potuto avvedersene, eccetto venissero da noi ad essi palesa, il che non è presumibile, giacchè nessuno scopo vi sarebbe stato.

In quanto alla circolare del comando generale della Regia marina, scritta ai comandanti dei legni componenti la squadra destinata per l'Adriatico, mi contenterò di dire, che alle mie richieste fatte in coerenza di essa circolare, si rispose col nulla fare, e col nulla dare a quanto chiedeva. Nel giornale di bordo stanno registrate, la circolare, le mie richieste ed il nulla ottenuto.

Voglia il comandante d'Arcollières perdonarmi, se per giustificarmi ho dovuto ribadire il chiodo.

Se ho un rimprovero da farmi per l'articolo da me esposto al pubblico nel numero 431 del giornale *il Risorgimento*, si è di aver cagionato (se si sta a quello che leggo nelle varie risposte allo stesso) scoraggiamento nel mio paese. Se avessi mai potuto immaginarmelo, avrei aggiunto che nessun fosse per allarmarsene, mentre in cuori italiani cresce l'ardore in proporzione delle difficoltà che incontrano, siccome l'ingegno italiano si aguzza nelle difficoltà, e trova il mezzo di renderle di minor conseguenza.

Or che tutto ciò che voleva dire è scritto, mi nasce il dubbio che qualcuno possa farmi l'osservazione, che cioè io non feci altro che portare il *Daino* per prova della veracità del mio dire, mentre nell'articolo che tanto si disapprova, io diceva essere sì poca cosa, da non farne conto. Ma prego chi intendesse farmi una siffatta osservazione, di riflettere un momento, che soltanto misi il *Daino* in campo, quando il comandante d'Arcollières si riferiva a cose ad esso *Daino* appartenenti; mentre nelle altre, mi pare di essermi tenuto sulle generali.

Il capitano di fregata
comandante il R. brigantino *Daino*,
CARLO DI PERSANO.

PARIGI (20 *luglio*). Lessi attentamente i due articoli del sig. C. Cavour, riferiti in due numeri del *Risorgimento* del 14 e 15 luglio.

Essi trattano del progetto di prestito, che il Governo Sardo crede dover fare per sovvenire alle spese della guerra.

I ragionamenti del signor Cavour provano quanto gli sieno famigliari le cognizioni economiche e finanziarie che sono indispensabili a chi colla parola o colla penna s'ingerisce di manifestare la pubblica opinione e dar consiglio a quelli che tengono in mano le redini del Governo.

La necessità del prestito non è contestata dal signor Cavour. Egli contende solo che sia impossibile di trovare all'estero i capitali necessari allo Stato sardo, come il ministro asserisce, e critica quindi la facoltà data dalle Camere, di rimettere in circolazione le rendite ammortite, e il progetto del ministro d'offrire ipoteca sui beni dell'ordine Mauriziano per sicurezza del prestito che si vuol contrarre.

Le critiche del pubblicista sono assai sensate. Ma io sono di parere che le pubbliche discussioni nelle operazioni di credito sieno nocive assai, come sarebbe nociva la discussione pubblica d'un piano di battaglia. La buona sorte di un'operazione finanziaria, come quella di una battaglia, dipende da chi dirige. La sicurezza del colpo d'occhio, la prontezza sull'agire assicurano il buon esito dell'operazione, meglio che non lo farebbero le più belle combinazioni. Per trattare vantaggiosamente d'un prestito, un ministro di finanze deve avere la più gran libertà, purchè la sua responsabilità verso la Rappresentazione nazionale sia vera e non fittizia. Libero d'agire per lo meglio ei sceglierà il momento più propizio, prescriverà il modo più vantaggioso al paese, e stabilirà le più eque condizioni che permettono le circostanze. Legato dalle prescrizioni delle Camere, il ministro si troverà per trattare del prestito in una condizione inferiore ai prestatori. Così per esempio se si limita al ministro l'epoca del contratto, se gli si fissa preventivamente la tassa dell'interesse, la quotità, il modo, ed il tempo del rimborso, gli si metteranno inciampi che nuoceranno all'operazione. Il numero dei contrattanti sarà tanto più ristretto, quanto circoscritte sono le condizioni fissate. Se invece le Camere non fanno che approvare l'opportunità del prestito, la sua quotità e il modo di rimborso, il ministro libero di trattare per via d'aggiudicazione pubblica e in concorrenza, o privatamente per la totalità o per parte della somma, a un'epoca vicina o lontana, al 4, 5 o 6 per cento, libero di trattare pel rimborso del capitale, sia per via d'estrazioni annuali o semestrali, sia per via di ricompre periodiche, il ministro, dico, potrà stipulare le migliori condizioni possibili per lo Stato. Ripeto adunque che una pubblica discussione fatta anticipatamente in merito ad un'operazione finanziaria può nuocere al successo che se ne attende.

Il signor Cavour preferisce che il prestito sia fatto da case estere, piuttostochè da capitalisti nazionali, ma ommette, secondo me, d'addurre la principale ragione. Le vicende politiche, la guerra, hanno allentato l'industria del paese, sia pel minor numero di braccia che lavorano, sia perchè i capitali intimoriti circolano difficilmente.

Nè avviene adunque che l'esportazione di prodotti indigeni sarà quest'anno d'assai minore agli altri anni. Per contro l'introduzione dei prodotti esteri non diminuirà nella stessa proporzione.

Succederà pertanto che il paese trovandosi debitore, dovrà esportare l'oro o l'argento per ristabilire la bilancia. Facendo il prestito all'estero si dovrà importare metalli preziosi in molto maggior quantità che non sarebbe necessario d'esportarne per pagar le mercanzie che si consumano nel paese. E questa a parer mio una considerazione massima per preferire il prestito fatto da case estere piuttostochè da nazionali. Approvo le considerazioni del signor Cavour rapporto all'inconveniente d'offrire ipoteca ai prestatori sui beni della comunità Mauriziana. Convien dire però che le circostanze attuali sono straordinarie, e che forse sarebbe forza consentire adesso a certe condizioni, che si ricuserebbero sdegnosamente in altri tempi. È sensata assai secondo me la critica fatta dal signor Cavour del progetto del ministro di emettere un prestito al pari, portante interesse al 6 per cento. Non dico che l'interesse del 6 per cento sia esuberante in questi tempi in cui quasi tutti i paesi d'Europa cercano a procurarsi numerario.

Ma un fondo emesso al pari colla stipulazione del 6 p. 0/0 parmi un errore in economia. Difatto se l'estinzione di questo nuovo debito dello Stato deve farsi per mezzo di ricompre periodiche al corso, il valore di questo fondo può elevarsi a 150 o 160 p. 0/0. Lo Stato rimborserebbe molto più di quanto ha ricevuto. Se il rimborso deve essere fatto al pari per via d'estrazioni annuali o semestrali, certo il valore del fondo non si eleverà guari al dissopra del pari, ma questo appunto sarà un inconveniente pel paese; quando la guerra terminata, gli affari politici rassodati, l'industria, l'agricoltura per essere feconde avranno d'uopo di capitali a buon mercato. Come mai potranno ottenerne se lo Stato, il miglior debitore paga 6 p. 0/0? Evidentemente l'agricoltura e l'industria particolarmente non potranno competere con vantaggio coll'industria de' paesi circonvicini; ove l'interesse del danaro, sarà disceso al 3 e 4 p. 0/0. A parer mio è cattivo sistema in economia il comprimere l'elevazione dei fondi pubblici. Questi elevandosi ad alti prezzi, l'interesse relativo diminuisce. I capitali allora rifluiscono verso le sorgenti naturali della ricchezza, l'agricoltura e l'industria.

Le produzioni del paese ottenute a buon mercato sono facilmente esportate. Benchè convenga preoccuparsi del rimborso del capitale che si prende a prestito, egli è necessario osservare che tali operazioni finanziarie dovendo profittare alla prosperità futura del paese, egli è giusto che figliuoli e nipoti ne sopportino parte del peso. Laonde a che importa la quotità che si rimborsa se il benefizio ottenuto dai capitali presi a prestito è superiore? Il fondo di riserva per l'estinzione del capitale è abitualmente dell'1 per cento, se non si riservasse annualmente che 3/4 p. 0/0, quale ne sarebbe il male? Il capitale invece di essere rimborsato in trentacinque anni, non lo sarebbe che alcuni anni più tardi.

LEON TODROS.

Invito ai cultori dell'arte salutare dell'Alta Italia.

La regia Accademia medico-chirurgica di Torino fin dalla sua fondazione non cessò dal tentare il conseguimento di un doppio scopo nel nostro paese, incremento della medicina come scienza, miglioramento di essa come professione. Ma a tal uopo ella mai non mirò altramente che col farsi il più che poteva centro degli studi, espressione dei voti della massima parte degli esercenti l'arte salutare. Ed ora accingendosi a fissare i principii e le norme che debbono migliorar la sorte dei medici, anzichè legislatrice di suo capo, ella brama raccogliere nelle proposte che intende fare al Governo quanto di più savio e di più facile applicazione pratica le verrà suggerito.

L'Accademia indirizzava già al marchese Ricci, ministro dell'interno, un memoriale in cui rapidamente esponeva i vantaggi dell'ordinamento delle condotte mediche, e le norme dietro le quali dovrebbe il medesimo essere disposto, e domandava la nomina di una Commissione per preparare un relativo progetto da sottoporsi alla sanzione del Parlamento nazionale. L'illuminato ministro nell'applaudire all'utile divisamento mostravasi favorevole

allo stabilimento di condotte, ma indicava nel tempo stesso le difficoltà che in proposito si incontravano, ed anzichè nominar egli stesso una Commissione, invitava l'Accademia e dar mano a tale progetto che venisse in guisa ponderato da rispondere ai voti ed ai bisogni dell'universale. Desiderosa l'Accademia di non rimaner inferiore all'onorevole incarico, affidava ai sottoscritti la cura di adunar documenti, e far soggetto di discussione l'importante argomento delle condotte mediche, e preparare indi il progetto sullodato da proporsi all'esame dell'Accademia, ed all'adozione del potere legislativo.

I sottoscritti, avvisando alla necessità di dare ai loro lavori il conforto dell'universale consentimento, col rendersi interpreti dei desideri della massima parte degli esercenti non solo dell'antica Monarchia Sabauda, ma di quel regno Italico, sospiro di tante generazioni, di cui assistiamo all'avventuroso risorgimento, pensarono di invitare a cooperatori quanti nelle varie provincie dell'Alta Italia meditarono sulle sorti della più nobile ed utile delle professioni, e sui mezzi di tutelarne il decoro ed i diritti. Quindi vollero che primo loro atto fosse un programma dei quesiti che dovranno in seguito esaminare, programma che indirizzato alle Università, alle Accademie, ai Magistrati e Corpi sanitarii, ed a tutti indistintamente i figli di Ippocrate desse occasione a proposte, a suggerimenti, a scritti che rendessero il loro lavoro fornito della preziosa impronta che da l' universale suffragio. Eglino perciò si rivolgono ai loro colleghi perchè di meditazioni e di ricerche già fatte intorno agli infrascritti quesiti, o di nuove da farsi vogliano procurare il frutto alla Commissione nominata dalla real Accademia per *studiare un progetto di ordinamento delle condotte mediche*, applicabile a tutte le provincie del regno dell'Alta Italia.

I quesiti ai quali bramerebbesi risposta sono i seguenti:

1. Quali sono i vantaggi dello stabilimento, e quali i danni della mancanza di condotte mediche (1)?

2. Le condotte saranno elleno tutte medico-chirurgiche, oppure altre mediche, altre chirurgiche, ed altre medico-chirurgiche?

3. Quali attribuzioni debbonsi affidare ai medici condotti, e quali diritti accordare?

4. Come ha da farsi la loro elezione, se lasciata libera ai municipi, o ad altra autorità, o per concorso?

5. Quali onorari voglionsi fissati pei medici condotti e su quali fondi saran presi? Qual è il miglior modo di percezione di tali onorari?

6. Debbono distribuirsi le condotte in più categorie, e quante?

7. Il medico condotto acquista diritto a giubilazione dopo un numero di anni da determinarsi?

8. Qual è la durata più convenevole a darsi alle funzioni del medico condotto?

9. Quale debbe essere l'estensione da darsi alle condotte? Quale popolazione può comprendersi nel distretto delle medesime?

10. L'uffizio del medico condotto sarà egli più vantaggioso se estesa l'obbligazione di prestarlo a tutte le classi della popolazione, o circoscritto alle persone di minor fortuna, o povere?

11. Quali dipendenze avrà il medico condotto dal municipio, e quali dal magistrato sanitario?

La Commissione, prima di dar corso al progetto che avrà preparato, lo farà di pubblico diritto, perchè ognuno che il voglia possa farvi le osservazioni che crederà opportune.

Ella spera che i cultori dell'arte salutare presso i quali sa quale ampio tesoro di scienza e di esperienza si accolga intorno a quest'argomento, vorranno sussidiarla dei loro lumi. Trattasi di far partecipe la medicina di quel sociale progresso di cui l'era novella è promettitrice a tutto che tende al ben'essere fisico e morale dell'umanità. Chi potendolo negherà di portare una pietra all'edifizio a cui la R. Accademia Medico-chirurgica di Torino, darà quella più efficace opera che le sue facoltà saranno per consentirle?

Torino, 8 luglio 1848.

I membri della Commissione:

BERRUTI *Presidente*

DEMARCHI, GARBIGLIETTI, MORIS, SACHERO, TROMPEO

DEMARIA *Segretario relatore.*

Le lettere e scritti si potranno indirizzare al sig. Prof. BERRUTI *Presidente della R. Accademia Medica, oppure al Dott.* C. DEMARIA *Prefetto nel Collegio delle Provincie.*

---

(1) *Sotto la denominazione di condotte mediche intendonsi comprese anche le chirurgiche, e quelle degli ostetricanti, o delle levatrici approvate.*

C. CAVOUR *gerente.*

STORIA DEGLI STATI UNITI
DALLA
SCOPERTA DEL CONTINENTE AMERICANO
DI GIORGIO BANCROFT

Tradotta da CARLO CARENZI.

Torino 1848. — *Tip. di Antonio Pavesio Editore.*

Di quest'opera è uscito il primo volume, al quale terrà dietro fra poco il secondo, e via di seguito. Eccone il programma.

Signore,

Alcune migliaia d'uomini, combattuti dalle tempeste civili, o martiri delle religiose loro credenze, o mal sofferenti l'aspetto delle umane miserie nella decrepita Europa, salparono dal Vecchio Mondo in parecchie volte, da circa due secoli, verso le piagge silvestri dell'America settentrionale, poveri di tutto, fuorchè di confidenza nel cielo, di perseveranza nei mali, e di amore alla verità ed alla giustizia. Ammaestrati dalle piaghe che travagliavano il Mondo Antico, veleggiavano in traccia non solo di nuova patria, ma di novelle instituzioni; aveano patita l'intolleranza e stabilivano a legge la tolleranza; aveano sofferto per odii di parte, e nei codici loro scrivevano i precetti dell'amore; andavano a compiere l'opera del Genovese, a scoprire la libertà. Nè l'inclemenza del cielo, la lontana solitudine di que' luoghi, la povertà e la moria, spaventarono i magnanimi venturieri. Vollero e poterono. Costituitisi in libertà ragionevole e forte, fecero a baluardo saldissimo di questa le virtù cristiane e civili, i moderati desiderii, una vita laboriosa. Le benedizioni di Dio piovvero sul loro capo; in volgere brevissimo di anni, le inculte lande cangiaronsi in ridenti campagne, le posticcie indiane capanne trasmutaronsi in città popolose, i poveri pellegrini divennero una nazione. Erano liberi nelle loro leggi, ma non indipendenti; e quando si volle toccare alla loro libertà, sursero tutti come un sol uomo, e non che difendere quella, destituiti di eserciti di terra e di mare, condotti dal figliuolo di una vedova, conquistarono la loro nazionale indipendenza contra le armate navali e terrestri di una Inghilterra signoreggiatrice del mondo. Erano appena tre milioni d'abitanti. Adesso dopo anni circa settanta i nepoti loro sommano a milioni quasi altrettanti che gl'Italiani; fanno rispettata la loro bandiera su tutti i mari; siedono nel concilio politico delle più forti nazioni, rivaleggiano nel commercio e nella ricchezza con Inghilterra, ed hanno il primo loco nel Nuovo Mondo. Testè il Messico apprendeva che non s'insulta impunemente ai loro giusti diritti. Gabinetti che in Europa tollerarono, nella distruzione della libertà di Cracovia, la pubblica violazione di trattati che essi avevano guarentiti sulla fede loro, furono veduti costretti in America di rinculare davanti all'umile provincia del Texas, che volle per la propria libertà farsi un popolo unito col popolo Americano. Quei superbi Gabinetti pretendevano impedire l'unione volontaria d'un popolo ad un altro popolo, sotto pretesto d'introdurre in America, come in Europa, un equilibrio di potenze. Ora l'Europa ha fatto in pezzi quei Gabinetti, insegnando con terribile documento che sovra l'equilibrio delle potenze havvi l'equilibrio della giustizia e della libertà.

Nella storia del popolo Americano vedranno gl'Italiani come libertà è fonte di bene morale e coronata ben presto di tutti i beni materiali; vedranno come senza fare il male di nessuno compie il massimo bene di tutti. Mentre altre storie narrando le dominazioni di conquistatori e potentati della terra contristano l'animo con lo spettacolo di tante umane miserie senza medicina, e tentano l'uomo scandalizzato dal perpetuo trionfo del male a non credere nella causa della libertà, la storia degli Stati Uniti di G. Bancroft riesce di nuovo interesse e di verace conforto narrando l'emancipazione dei popoli; e fra le stesse dipinture delle orribili miserie cagionate dalla lotta ineguale della forza arbitraria contra la libertà, una dolce consolazione rinfranca in vedere che quando una causa è giusta è certissima di riuscire come tutti i disegni di Dio. L'Italia venera il Botta che scrisse la storia della guerra dell'indipendenza Americana. Quella non è che una terza parte della totale storia impresa a narrare dal Bancroft, scrittore Americano, il quale come supera il Botta nell'abbracciare maggior periodo, così lo sopravanza di gran tratto in tutte le doti di storico. Non fia pertanto disutile all'Italia, ove principi e popoli intendono l'opera e l'animo ai nuovi destini dell'indipendenza nazionale, offrire quest'opera singolare, non solo in America, ma dappertutto. Giacchè riunendo la grave bellezza di forma, cui dimanda la storia, a molteplice sapienza di legislatrici dottrine, l'allettativa del ben legato racconto all'energica profondità del pensiero, le grazie all'erudizione; l'indagine scrupolosa del vero all'amore di patria presenta quasi ad ogni pagina documento solenne che ricorda agli uomini la società cambiare di forme, l'umanità di condizione, ma costantemente l'uomo più e più avanzare verso eguali diritti alla propria libertà, tendere alla sua redenzione universale come gravità verso il centro.

Or fa settant'anni gli Stati Uniti proclamavano lo stesso principio che ora proclamano i popoli dell'Italia, la vicendevole unione per la propria nazionale indipendenza. Da settant'anni quel popolo che ha fatto di questo principio la sorgente comune di tutte sue leggi e costituzioni giganteggia senza intermissione in prosperità, in territorio, in popolazione, in securità.

Mentre guerra metteva a soqquadro le nazioni tutte d'Europa, il popolo Americano, unico nel civile mondo, riposava pacifico e tranquillo all'ombra della propria libertà. Quasi tutt'Europa era sbattuta da convulsioni di sfrenata licenza; gli Stati Uniti non turbava la benchè menoma sommossa. Perchè ivi il popolo era libero, la libertà ivi non era perturbatrice ma conservatrice dei diritti di tutti egualmente; la proprietà individuale era ivi più sacra e rispettata che in tutti gli altri paesi del mondo; ivi l'anarchia era così sconosciuta come il dispotismo.

Non colle sole armi, ma insieme colle buone leggi si fonda la nazionale indipendenza. I popoli che hanno fatto sperimento delle une e delle altre con sì felice riuscita, meritano di essere studiati dagli Italiani che con una mano hanno intrapresa la santa guerra della loro indipendenza, e con l'altra si accingono a comporre un solo di tanti popoli, che Italiani ugualmente furono sinora tenuti disgiunti dall'imperio del dispotismo. Un tale studio giunge opportunissimo in queste solenni circostanze, non per copiare le instituzioni che gli Americani si hanno scritto, ma per meglio intendere quelle che all'Italia convengono; meno per imitare che per apprendere.

Quando gli Americani giurarono in Filadelfia il gran patto della loro unione vicendevole non si lasciarono distrarre gli animi dalla forma che avrebbe avuto il loro governo. *Non vi ha*, questa fu la sentenza di Franklin ai padri congregati, *forma di governo che non riesca ottima ove sia amministrata saviamente.* E mirando più alla sostanza che agli accidenti quei padri intesero l'animo a guarentire la saviezza più che la forma del futuro loro governo.

Così le circostanze attuali dell'Italia dànno alla storia di G. Bancroft (quando già non avesse un interesse generale pel merito altissimo dell'Autore) un interesse del momento ed una pratica utilità siccome quella che arreca nella gran causa comune di tutti i popoli, la causa della libertà, una luce non prima veduta. E gli Italiani non hanno d'uopo che di vedere la chiara luce per abbracciare fortemente la buona causa e vincere. L'arbitrio della forza finch'ebbe potuto giovarsi delle tenebre potè strozzare la libertà col terrore, col sangue e con la corruzione. Libertà sola nella bastevole sua armatura, la luce, vince con mezzi pacifici, ineluttabilmente, e per sempre: e vince pel bene di tutti, senz'altra accettazione di persone.

La presente storia, uscita appena da un lustro alla luce nel suo testo originale, perveniva in poco d'ora alla sua decima edizione in America, e si pubblicava con più edizioni in Europa. L'anno scorso veniva tradotta in Tedesco, ma non sì tosto si pubblicava il secondo volume di quella traduzione che veniva colpito del più rigoroso anatema dal governo autore degli assassinii della Gallizia, e delle stragi di Milano. Tradotta in Italiano pria che in Tedesco, ai Subalpini era dato a stento leggere i due primi volumi di quella traduzione stampati nel paese degli esuli, in riva al lago Lemano. Ora finalmente per la prima volta la libertà della stampa concede di pubblicarla liberamente in Italia. Ed io sottoscritto, sebbene i tempi corrano difficili ad incontrare lo spendio gravissimo di una vasta e sontuosa edizione, ho pensato che niun Italiano nelle presenti congiunture politiche vorrebbe stare senza conoscere quest'opera peregrina, che i più eminenti giornali dei due mondi, i critici d'America e d'Europa pronunziarono destinata ad avere influenza nella emancipazione di tutti i popoli. Per agevolarne dal canto mio la diffusione, conservando lo stesso lusso e nitidezza di edizione di quella della Svizzera ne ho ridotto il prezzo da fr. 9 a fr. 5 il volume, cosicchè si avrà in totale per fr. 15 tutta intera la stessa opera ed edizione che ne costava 27, oltrechè la mia è corretta dai molti errori che si trovano in quella ed è riveduta novellamente dal traduttore che l'ha accresciuta di note importanti, e ne ha diretta la stampa.

L'Editore-Tipografo

ANTONIO PAVESIO.

AL SIGNOR CONTE G. PRIORA
ED ALL'AVVOCATO VISMARA.

Richiedo per la prima, e l'unica volta forse, i pubblici fogli, che vogliono ammettermi nello sviluppo di una questione, la quale, sebbene incominciata sotto ragione di pubblico interesse, mi parve sempre fosse dai tempi presenti dissuasa. Ma viene a me ed altri cittadini gettato del fango nella faccia colla più insolita baldanza, e il fango convien bene levarcelo in qualunque tempo ci venga gettato, affinchè torni a chi ne usa per dialettica.

Il sig. conte Priora e l'avvocato Vismara mi accusano, ch'io sia venduto, perturbatore del popolo e gesuita. — L'uno vanta l'altro il migliore dei cittadini, necessario alle urgenze odierne, e lo supplica a pregare e perdonare; l'altro perdonando e pregando prodiga, a chi nol loda, le sindacali patenti di sfaccendato, di maligno, di tristo e di rinnegato! A tale assalto, dimentico se l'accusa sia più stolida o più vigliacca, e chiedo, circondandomi di fatti, una strettissima e pronta soddisfazione. Chi vi arrovellò siffattamente signor Priora con una buona parte del nostro paese? Per qual motivo, io poverissimo uomo, caddi in tanta uggia a voi, e alla vostra clientela? Pria di tutto: fui mai io nella vostra servitù, o v'ho lambito giammai le piante, come innuiste voi, e, peggio che voi, calunniò il vostro amico Vismara? E a chi mai faccio io la corte, se non adempio al mio dovere di avvocato con tutte le mie forze, colla maggior buona fede, e cercando la stima de' miei clienti e del mio tribunale? I sospetti che voi create, sono degni del vostro carattere tenebroso, sig. Priora! Io vi smentisco se voi dite che vi ho mai fatta adulazione, e la stessa risposta alla lettera che stampaste, colla quale vi partecipava che qualche elettore pensava alla persona vostra, sapete, che, lettala come era dovere, al comitato Elettorale, la deposi sul tavolo dell'ufficio, e mi posi a raccomandare altamente per la deputazione l'avvocato Albini. *Inde iræ*, scriveva l'avvocato Vismara... e io ripeto: *inde iræ!* Allora voi avevate fatta pubblicare su tutti i risvolti delle vie, segnata di vostro pugno, un'avvertenza, colla quale assicuravate il trepidante pubblico, che *voi stesso* potevate essere eletto deputato. Io non vi feci critica; la cosa era nel vostro diritto. La questione poteva essere di sola delicatezza. — Ma nel seno dell'Assemblea eligente incappaste poi in tali superflue e procuratorie osservazioni, e talmente [illegible] stro poco prudente carattere, che d [illegible] di: Viva la guardia civica! doveste esse [illegible] l'ordine dal preside, il quale tenne, [illegible] fermo qualche minuto l'indice sull'art [illegible] torale. Allora io mi dissi: questa non è [illegible] strato, e l'Assemblea, radunata in qual [illegible] tori vi onorò di circa quaranta voti [illegible] serberà lunga memoria di quei [illegible] conte Priora. Eran tempi che gli [illegible] alla vera luce. Ne bastava vederli [illegible] giare fra le luminarie accese dalla [illegible] e anche gridare: Viva la Costituzione! [illegible] visoriamente incaricato della polizia, [illegible] cato, non pensare la polizia che poesser [illegible] coloro i quali erano sottoposti alla sua [illegible] d'oggi poi, voi lo invadete il terreno [illegible] pete che ve ne potrei citare esempi [illegible] sulle braccia il grave peso della guardia [illegible] giudicato imprevidente, ingiusto, [illegible] faccio a provarlo. La prima garanzia [illegible] tuto costituzionale essendo quella della [illegible] sonale, voi non pensaste a dare [illegible] istruzione, nè verbale, nè scritta, perch [illegible] dalla milizia in quelle facili esorbitanze, [illegible] sato despotismo quasi insegnò che la forza [illegible] diritto condurre. Per questa incuria [illegible] gli illegali arresti non si lasciarono [illegible] stero e l'intendenza diressero istruzioni [illegible] zioni. — Voi di nulla deste contezza [illegible] loro superiori. Delle istruzioni ministerial [illegible] faceste cenno, poichè vi tornavano in [illegible] chiaraste che non avevano senso, [illegible] non esistessero. Quanto alla civica, non [illegible] con voi, fuor che per presentarvi [illegible] quando vostre creature la fermavano [illegible] onorarvi. Voi sapete poi con chi [illegible] tal notte. Era di pattuglia e osai [illegible] che nel fitto della notte schiamazzava e [illegible] Sapete anche che un di questi, a voi [illegible] simo, tentò scagliarsi allora sovra di [illegible] erano con lui, fecero peggio di lui. — [illegible] chiese soddisfazione. — I direttori [illegible] dia fecero il loro possibile per aggiustare [illegible] la differenza; ma voi? . . voi ci rideste [illegible] sul viso. — Or ditemi: desidero [illegible] rità; è ciò vero o no? Fu giustizia o [illegible] le elezioni: scangiaste, come giocoliere [illegible] che avevate fatti alla guardia civica, se [illegible] prescritte le forme della legge elettorale [illegible] delle elezioni. Ma il figlio vostro fu eletto [illegible] quelle forme . . . e voi con ammirabile [illegible] ste subito l'invito e lo adattaste alle [illegible] quali era stato nominato il figlio [illegible] zioni — Voi eravate decisamente [illegible] alzato in consiglio. Eravate presidente [illegible] degli scrutatori. Ne foste avvertito [illegible] dubbio, trattandosi dell'elezione del figlio [illegible] che rispondeste? Che non eravate obbl [illegible] re.... e continuaste! De' nuovi ufficiali, [illegible] giocondità dei non contati bicchieri fest [illegible] gnia. Voi non l'ignorate, signor conte, [illegible] festeggiare ovunque, fuorchè ne' corp [illegible] notte. — Ma perchè dunque voi sempre [illegible] e avvenne che più d'una volta il disordine [illegible] esser doveva la severità della disciplina [illegible] di buon sindaco? di buon cittadino? [illegible] della civica tutta non richiedeva che [illegible] l'istante ogni abuso che in qualche sua [illegible] trodotto? — La civica stessa lo impedì, [illegible] di voi, signor sindaco, e l'opinione [illegible] umani errori, li seppe distinguere e [illegible] li aveva cagionati. Finalmente voi [illegible] colla stampa l'onore alle persone che [illegible] zare lo sguardo fino all'opre vostre [illegible] conte, e meglio vi caratterizzaste. — [illegible] politica doveva considerarvi, che l'onore [illegible] è sempre locato sì alto, che non tutte le [illegible] smuoverlo, e talora il tentativo è assai fatal [illegible] or voi, avvocato Vismara, il vostro [illegible] consci noi delle opere pubbliche da lui [illegible] no, di quelle compite, ignoriamo pure con [illegible] dispendio le abbia aiutate. Dissimo che [illegible] rati, o frantesi gli interessi della guardia [illegible] poggiammo il nostro giudicio ai fatti [illegible] a distruggere, signor avvocato, se [illegible] di logica io mi possa ricredere. Quanto [illegible] vostre, io loro rispondo col più profondo [illegible] nostra vita passata può essere richiamata [illegible] la conosce, signor Vismara. Quella [illegible] campo a prove di onesto cittadino [illegible] l'emulazione ci possa spingere a far [illegible] che l'altro!

Vigevano, 25 luglio 1848.

Avv. [illegible]

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna d[illegible]

Anno I. Torino, Giovedì 27 Luglio 1848. N° 180

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	[illegible]	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Ogni numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale stara aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati a Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbulhez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 26 Luglio.

Pio Nono esita e indugia tuttavia... Le preghiere del Parlamento, le rimostranze de' suoi ministri, il fremito del suo popolo, gli oltraggi stessi dell'abborrito straniero, tutto è indarno. Egli che grandeggiava sublime sul nuovo orizzonte da lui medesimo schiuso all'Italia, ora discende ogni dì più nella stima nell'affetto dei popoli; e pur troppo non è forse lontano il giorno in cui l'indifferenza succederà alle grida d'entusiasmo e di riconoscenza che lo per l'addietro salutavano redentore d'Italia; così noi ci vedremo da lui medesimo condannati a sembrare ingrati, a fare il sacrificio delle nostre simpatie le più care alla salute della patria, dalle fluttuazioni della sua volontà così gravemente compromessa.

Un'ultima speranza ci rimaneva, quella Ferrara, dalla quale veniva la prima scintilla dell'incendio avvivatore: parea destinata a compiere la grande opera che da lei prendea principio, cessando l'esitanze fatali e le dolorose contraddizioni del Re pontefice. Un senso universale di gioia era sorto in tutti i cuori italiani all'annunzio della nuova invasione di quella città. « Pio Nono ora sarà finalmente e veramente con noi. » Quest'era il grido che ogni angolo della penisola ripeteva e venivano a confermarlo, prima le parole di Mamiani, poi la protesta officiale del Governo pontificio.

Ma un crudele disinganno doveva tener dietro a sì lusinghiera speranza. E questo disinganno l'avemmo nella risposta che il principe di Roma faceva all'indirizzo, dietro gli eccitamenti del popolo, presentatogli dal Parlamento.

Il popolo indignato al nuovo oltraggio che la pazza tracotanza dell'Austriaco recavagli, e il popolo impaziente di dar di piglio una volta a quell'armi, alle quali lo sospingono il sentimento del proprio onor nazionale e carità di patria, e che gli vengono contese da un rispetto già omai vacillante alle incerte e dubbie volontà del Pontefice; il popolo, per bocca de' suoi rappresentanti armi chiedeva, armi e guerra; guerra pronta, guerra animosa, grande, tale che risponda alla gravità del pericolo, alla nobiltà della causa, all'importanza dello scopo.

E il Pontefice risponde sperare, che siccome soddisfazione venne data pel primo, così darassi anche pel secondo oltraggio, rimettendosi le cose nello *statu quo*; pregar Dio che preservi Italia da ogni sciagura, e vi faccia fiorire la religione e la pace, uniche fonti della vera felicità.

Ma, per Dio, qual altra maggiore sciagura incoglie all'Italia di queste vostre parole medesime, Principe di Roma? Qual dolore maggiore di veder venir meno in voi, nel maggior uopo, quell'altezza di mente, quell'energia di volontà che sì grande mostraste nel principio del regno vostro, e donde trasse gli auspicii e gli impulsi quel rivolgimento d'Italia che voi potevate e dovevate condurre a compimento, e al quale invece così imprudentemente ora vi attraversate con queste esitanze, con queste ambagi che compromettono ad un tempo la fama vostra, l'autorità del papato e la salute d'Italia? Dovremo dunque supporre in voi così eccessiva, così incredibile bontà d'animo che anco a abbiate fede nelle proteste d'amicizia che nelle note diplomatiche vi fanno, mentre sorprendono colle armi le vostre città, disertano coi predoni le vostre campagne, minacciano di prigionia e di morte i vostri rappresentanti? Non fummo forse abbastanza ingannati dalle male arti diplomatiche, senza porgere più a lungo facili le mani ai loro lacci? E la infruttuosa missione di monsig. Morichini non ci dice abbastanza quale fondamento per noi fare si possa sulle apparenze del rispetto e dell'amicizia che ostentano, per meglio tradirvi, e più facilmente conculcare quel popolo che vi salutava qual suo liberatore, e verso il quale ora incontrate una responsabilità così tremenda?

La religione, la pace sono certo i sommi, i primi beni dell'uomo sulla terra. Ma perchè la religione sia un bene, vuol essere rispettata, amata; ed allora solo lo è quando porge amica la destra alla libertà e alla civiltà. E ora appunto cominciava a rifiorir la religione, a distendersi la fede, perchè in voi il mondo ammirava congiunte religione e civiltà; e il vostro esempio insegnavagli, che lungi dal comandare la oppressione dei popoli, la religione anzi è che in essi infonde il sentimento della vera dignità; ella è che loro agevola ed assicura lo acquisto e l'esercizio dei loro imprescrittibili diritti.

E la pace è certamente lo stato normale delle nazioni; ma pace onorevole, dignitosa: non servaggio che abbrutisca; e questa pace un popolo conculcato dallo straniero non può averla che per mezzo della guerra; non volere la guerra, è quindi non volere la pace. Posciachè fra l'oppressore e l'oppresso, non corrispondenza d'affetti, non patto di concordia, ma odio profondo, inesorabile, eterno; e quindi lotta permanente di due interessi avversi, e distruggentisi l'un l'altro.

Religione, pace, sono i sommi beni; ma appunto perchè vogliamo che in seno alla religione raccolgansi nell'amplesso di fratelli gli uomini; appunto perchè vogliamo cessate per sempre le ire e le inimicizie, e ferma e duratura la pace, ora ci è necessaria la guerra. Guerra decisa, franca, guerra senza tregua e senza quartiere, finchè lo straniero abbia varcati, fuggendo, gli ultimi confini d'Italia, e cessi dal comprimere colla sua mano di ferro il libero svolgimento della nostra nazionalità.

Non è adunque, non è impeto disordinato di bollente passione quello che armi e guerra chiede fremendo; ma è necessità suprema; è la voce della patria avvilita, conculcata, straziata; è l'interesse medesimo della religione; è il bisogno di quella pace che voi medesimo ci raccomandate, o Principe di Roma, e che rendete impossibile rifiutando la guerra.

Voi dite che sempre la santa Sede ebbe a cuore di difendere i diritti dei suoi temporali dominii; soggiungeste anche essere per approvare quanto il Ministero proponga quale mezzo necessario a questa difesa; ma ciò non basta. Il popolo Romano non attese la seconda invasione di Ferrara per chiedere la guerra; il popolo Romano, non degenere dal sangue latino che gli corre nelle vene, sa che patria è, non Roma o la Romagna, ma Italia; sa che dall'Alpi al mare havvi un'unica nazione, la quale può bensì in varie parti rimanere distinta, che tutte abbiano la loro vita speciale, la loro propria autonomia; ma che, sebbene distinte, pur sono congiunte da reciprocanza d'interessi, e mutuamente solidarie fra di loro, quali frazioni d'un unico e medesimo tutto.

Questo sa il Popolo Romano, e sa ancora che quando sulle sponde del Mincio e del Ticino e sino alle rive dell'Adriatico si combatte, e causa della guerra è l'oppressione straniera, e scopo il riscatto di una nazionalità da troppi secoli conculcata, nissun'altra parte è d'Italia, che possa rimanersi spettatrice indifferente di questa lotta. Questo sa, e mostrarono le parecchie migliaia di prodi, che con infelice sì, ma non meno strenuo e glorioso valore accorrevano da Roma a Treviso, a Vicenza a combattere quel nemico stesso che più fortunate schiere fugarono a Goito e a Villafranca. E se ora più vivamente si agita, se ora con maggior energia ed insistenza chiede armi, vuole la guerra, questo è perchè la invasion di Ferrara ha distrutto l'ultimo pretesto che si potesse addurre a coonestare un'inazione a lui increscïosa, all'Italia fatale. Non è più possibile illudersi sulle vere intenzioni dell'Austria anche rispetto al Governo Pontificio.

Indarno omai citerebbersi quelle apparenze di buon accordo, che fin qui servivano di scusa a procedere rimessamente negli aiuti, ed a continuare in uno stato indefinibile, anormale, che non era la pace, non era la guerra, ma avea tutti gli inconvenienti dell'una senz' alcuno dei vantaggi dell'altra. Dio non cessa dal proteggere l'Italia; e nuovo segno davane accecando il nemico nostro coll'indurlo ad occupare Ferrara, a violentare il Legato Pontificio. O questo è vero caso di guerra, o di nessun oltraggio omai possono risentirsi le nazioni. Oltrechè se l'appressarsi di un corpo di truppe Sarde costringeva a vergognosa fuga i codardi invasori, essi non hanno tuttavia pienamente sgombrato il territorio della Chiesa, tenendosi ancora su Francolino e Lagoscuro, e minacciando così nuove incursioni non appena la lontananza dell' esercito Italiano ne lasci loro il coraggio. Quel simulacro di pace che ancora diceasi esistere, l'Austria l'ha dunque distrutto; essa violando il territorio Pontificio, ha mosso guerra; essa ha gittato il guanto, non rimane che a raccoglierlo.

E il Popolo Romano vuole che sia raccolto; e il sacrosanto interesse della nostra causa nazionale imperiosamente esige, che la sfida venga accettata. Maggiori indugi comprometterebbero, non diremo l'esito delle nostre armi, ma il Papato, ma Pio Nono medesimo.

Egli scusò sempre le sue titubanze, spiegò le sue contraddizioni col dire, che al Vicario di Cristo, al Vicario del Dio di pace e di amore, mal si conviene farsi promotore di guerra. Ma, oltrechè abbondano pur troppo nella storia della Santa Sede, i Pontefici guerrieri, ricorderemo semplicemente che se esso è capo della Chiesa Cattolica, è pur anche principe di Roma; ei regna sovra un'eletta porzione della nazione italiana; essa non può, non vuole rimanere estranea ad una lotta, nella quale le sorti d'Italia si decidono; movendo quindi questa guerra il Pontefice, altro non fa che adempiere ai doveri che gli incombono come Principe di Roma.

Ma se più a lungo vi si rifiuta, quale sarà il processo della inflessibile logica del Popolo? — La nazionalità è il primo bisogno di ogni gente, e questa nazionalità non può l'Italia conquistarla se non cacciando lo straniero; il Pontefice non vuole, nemmeno quando è minacciato, oltraggiato, muover guerra, dunque nazionalità e potere temporale dei Papi sono incompatibili.......

E se questo estremo corollario (logica e necessaria conseguenza di quelle premesse) venisse formolato dal popolo, siccome veramente già è nelle convinzioni di molti, potrebbe Pio IX respingere da sè la responsabilità di quei fatti che ne fossero generati?

P. C. BOGGIO.

LA COSTITUENTE DEL REGNO DELL' ALTA ITALIA

X.

L'esperienza è quella che fa conoscere da quante parti minacci questo pericolo; dedurre a priori i diversi abusi del potere, è così difficile, che non si fece mai fin qui dagli uomini; con tutta buona fede, essi si abbandonarono per lungo tempo al potere assoluto di un solo. Dopo averne provati gl' inconvenienti, quando aprirono gli occhi, quando gridarono la prima volta: al dispotismo, che cosa pensarono essi? « Ora l'abbiamo trovata (così parlarono nel loro cuore) ora abbiamo scoperto il fonte del male, questo consiste nel potere assoluto del monarca, noi lo limiteremo e così ripareremo a tutto. » Altri più precipitosi dissero: « Noi lo distruggeremo, e così i popoli saranno liberi, saremo tutti felici. »

Questa è la grande scoperta, di cui si vantarono i filosofi del secolo XVIII; ma quanto non è ella imperfetta! quanto non è ella limitata! quanto non è affrettata la conclusione!

I più estremi, che volevano distruggere il potere monarchico, si lusingavano di aver tolto via il male, e così fatto ogni cosa, senz' avvedersi che distrutto il poter regio, bisognava costituirne un altro (se pur non si volesse tornare alla vita selvaggia raccomandataci da Rousseau), e che restava ancora a vedere se quest'altro potere sarebbe stato migliore del primo: l'esperienza non aveva ancor parlato; ma appunto perchè l'esperienza non avea parlato, e perchè gli abusi del potere non si presumono, ma si riconoscono dagli uomini quando li provano, quelli si tenevano tanto sicuri, che dovea essere rimediato a tutto, che guai a chi ne dubitasse! minacciavano a dirittura di fucilarlo, di ghigliottinarlo! Tanto era necessario un potere che raffrenasse il feroce oltraggio che questi liberatori del mondo portavano a' loro simili.

Gli altri più moderati, che volevano porre dei limiti al poter monarchico, ragionavano tuttavia colla stessa semplicità, credevano cioè che fosse facilissimo limitare quell'assoluto potere e che quando l'avessero bene estenuato, inceppato, fin anco avvilito o ridotto a mere formalità, a rappresentazioni da teatro, quando avessero fatto de'monarchi ciò, che i monarchi avevano fatto precedentemente della Chiesa, restituendo loro pan per focaccia, tutto dovea essere accomodato, tutto dovea andare a maraviglia. Costoro non riflettevano, che così facendo, l'una delle due, o indebolivano il potere del Governo, e lo rendevano men atto a mantener l'ordine pubblico e reprimere la privata ingiustizia, ovvero dovevano istituire a lato del potere regio qualche altro potere che servisse al primo di contrappeso e di limite, e in tal caso restava ad esaminare qual poteva essere questo nuovo potere, e se non v'avesse da temer nulla da lui medesimo.

In una parola si riconobbe il dispotismo monarchico, ma non si sospettò neppure, che vi potesse avere un altro dispotismo; si riconobbe il dispotismo sotto una forma, ma non si riconobbe il dispotismo stesso sotto tutte le forme che egli sa vestire e cangiare secondo le opportunità.

Vi ha il dispotismo della plebe, e se volete che adoperi una parola che si fa molto suonare, vi ha il dispotismo del popolo. « Forse che i popoli sono « sempre saggi? (dimandava pur ora il sig. Thiers « alla Costituente Francese). Aprite dunque il gran « libro della Storia. Forsechè i popoli non vi sono « biasimati, censurati dalla tribuna, accusati quanto i re? Il più amabile, il più spiritoso dei popoli « della terra, l'Ateniese, non ha esso lasciata la « più gran fama di leggerezza, d' imprevidenza? I « popoli in istato di democrazia non si sono essi « mostrati i più pronti, i più spensierati, i più violenti? Vi nominai il più spiritoso, vi nominerò il « più grande dei popoli, il Romano. Ebbene, me « ne appello alla vostra imparzialità: chi ha lasciata « la maggior rinomanza di prudenza, di savizza, « di accortezza, il popolo Romano, od il senato « Romano? »

Vi ha il dispotismo delle maggioranze: credo di aver dimostrato abbastanza quanto questo dispotismo sia pesante ed insoffribile sulle traccie del signor di Toqueville, nell'opera che ho pubblicata, col titolo: *La Società ed il suo fine.*

Vi ha il dispotismo delle Camere; il dispotismo dello stesso potere legislativo; il dispotismo della stessa società civile che è il più radicale e il più fatale di tutti, ed esiste allorquando sia invalsa la dottrina oltre misura ingiusta e tirannica, che la società civile possa tutto, ch'ella assorbisca tutte le altre società, ch'ella annienti tutte le individualità e le località, che debba esistere ella sola, e tutto il resto esista precariamente per una grazia e per un favor suo.

In somma il dispotismo è proteiforme: quando voi lo combattete sotto una forma, egli ne prende incontanente un' altra, e vi scappa di mano. Credete d'averlo vinto, e in quella vece l' avete voi stessi stabilito colle nuove istituzioni che avete sostituito alle antiche.

Fin qui colle varie Costituzioni, che si fabbricarono in Europa, non si fece che combattere il dispotismo sotto forme particolari: non fu mai attaccato, non fu mai ucciso il dispotismo stesso nella sua natura e sostanza. Sorsero dei despoti, e mossero guerra ad altri despoti, ne sorsero molti invece di un solo. Per questo tante rivoluzioni uscirono ad atterrare i vecchi governi, non riuscirono giammai a stabilire solidamente de' governi nuovi, i quali soddisfacessero ai veri bisogni delle nazioni. Le forme liberali furono trovate eccellenti a coprire e nascondere agli occhi della moltitudine speranzosa il dispotismo stesso, che potè operare a man salva, e fare tutto ciò che volle, a nome della libertà.

E con questo noi abbiamo già determinato meglio e ristretto il problema che è chiamata a sciogliere la Costituente del Regno dell'Alta Italia: noi abbiamo additato precisamente qual sia il nemico ch' ella deve combattere e vincere: questo nemico, si è il *dispotismo*, il dispotismo sotto tutte le forme. S' ella non riesce ad espellere questo corrosivo dai visceri della società civile, che è chiamata a costituire, ella non ottiene lo scopo pel quale s' aduna, non può dare all'Italia il bene che l'Italia aspetta da lei e istantemente le dimanda. Il problema ridotto a questi termini si esprime semplicissimamente così: Costituire una società civile scevra da ogni dispotismo. Ottenuto questo, il resto viene da sè. Qui sta tutta la difficoltà.

A. Rosmini.

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 25 luglio.

Presidenza del prof. Merlo, *Vice-Presidente.*

La seduta ha principio all'una e mezzo colla lettura del processo verbale, che viene adottato e succede il sommario delle petizioni che il segretario *Cottin* si studia di leggere in modo alquanto più intelligibile.

Dopo un'interpellanza del deputato *Cagnardi* sugli arruolamenti nelle armi dotte, a cui il primo ufficiale del ministero di guerra *Dabormida* dà conveniente spiegazione; dopo un congedo di 20 giorni dimandato e concesso a Vincenzo Gioberti per recarsi a Parigi, e dopo l'incidente dei due deputati Pozzi e Buniva, il primo passato capitano di 1.a classe, e il secondo nominato professore alla regia università con titolo e grado, che perciò i deputati *Sineo*, *Buffa*, e *Mellana* vorrebbero soggetti alla rielezione in forza dell'art. 103 della legge elettorale, che la Camera però non giudica loro applicabile, il signor *Lanza*, relatore della proposta Buffa, riguardante specialmente le sovvenzioni alle famiglie bisognose dei contingenti militari, legge il suo rapporto.

Balbo, presidente del Consiglio. Domanderei la parola per un richiamo sopra alcune espressioni inserte nella relazione, con cui si vorrebbe rimproverare il Ministero; quantunque non sia ancora aperta la discussione, credo però che ciò non possa essere contrario agli usi parlamentari.

« L'onorevole relatore, come fece in un altro suo rapporto sopra un'altra materia di cui non mi ricordo più, dirige rimproveri al Ministero. Oggi il rimprovero si riduce a poca cosa; sarebbe diretto a biasimare il Ministero perchè non si spediscono circolari onde eccitare i volontari ad arruolarsi.

« Io dico la verità, questo modo di scrivere circolari, questo mezzo d'eccitamento per scritto io non lo ravviso troppo adattato ai tempi che corrono: quando vi sono ottantamila e più uomini sul campo di battaglia che si battono così valorosamente (e tutti lo sanno, e tutti i giornali ne parlano, e tutta la nazione intera non solo se ne occupa, ma ne forma il principale oggetto dei suoi pensieri) io non crederei che le circolari accrescano più uomini e cittadini all'esercito, non essendovene molti che cedano alle circolari; quindi non otterremo un soldato, non un uomo di più.

« Le cose grandi traggono dietro di sè le piccole; non sono le circolari che eccitino al fatto una nazione, sono le nobili ed alte passioni che la predominano.

« Se coloro che vogliono far rimproveri al Ministero li riducono a questo, mi pare che il Ministero possa, non dirò andarne glorioso, poichè io non ho di queste pretensioni, ma esser tranquillo.

« Poiche ho preso la parola, farò due osservazioni sopra questo progetto di legge testè riferto, e quantunque si potesse aspettare la discussione, tuttavia prego la Camera di volermi soffrire.

« Questo progetto dell'onorevole deputato Buffa mi pare buono, ottimo, ma forse soggetto al medesimo inconveniente: in cose grandi si presentano mezzi un po'piccoli; però, siccome i fatti, quando sono fatti veramente, anche piccoli aiutano i grandi, io mi accingerò a parlare di ciaschedun articolo di questo progetto in particolare.

« Quanto alla prima parte, io dico, è buona, buonissima, inspirata, intieramente accettabile in quanto che, più o meno coi mezzi dello Stato, tende a favorire le famiglie di coloro che si trovano oggidì sul campo della gloria e dell'indipendenza, dove è bello il morire per la patria.

« Ma il secondo ed il terzo non potrei totalmente approvarli; queste cassette per doni per volontari mi pare cosa ben tenue; contuttociò accettiamo anche i doni piccoli, accettiamo l'obolo della vedova, l'obolo del povero, qualora non siano come mezzi, saranno almeno come sacrifizi fatti per la patria; dunque il sentimento morale sarà stato bello e buono, accettiamolo anche.

« In quanto al terzo articolo, quello che concerne i volontari, parmi non si capisca bene lo scopo della proposizione del progetto di legge, poiche gia esistono tutti i mezzi di arruolarsi, e disposizioni, mercè cui tutti hanno il mezzo di farlo nei corpi come volontari. Vi sono corpi di volontari che si conducono molto bene allo Stelvio: vi è il corpo di Durando, vi è anche, come ha detto benissimo il relatore, in Milano il corpo di Garibaldi, dove accorrono da molte parti, vi sono all'armata gli ottimi e valorosissimi nostri Bersaglieri, ai quali si sono aggiunti gli studenti di Torino del pari altamente stimati all' armata; havvene anche più lontano, se si parla di Italiani, e delle altre provincie; vi sono dei corpi numerosissimi di abitanti di quelle città; in Venezia ve ne sono parecchie migliaia.

« Dunque, come vedono, ci sono dei punti da convenire, e non vedo che procurandone altri si abbiano in maggior numero i volontari; io non saprei vedere altro che un aumento di difficoltà di organizzazione, difficoltà che sono conosciute e conosciutissime.

« Ieri ancora al Ministero della guerra abbiamo preso cura dei volontari di Modena che sono poco organizzati, ma che si stanno organizzando.

« Dunque non sono i corpi de' volontari che manchino, manca piuttosto l'organizzazione; accrescendo il numero dei corpi, pare che invece di diminuire si accresca la difficoltà di questa organizzazione.

« Riassumendo quanto dissi riguardo al progetto del deputato Buffa, io conchiuderò che quanto al primo articolo mi pare ottimo; in quanto al secondo, oltre che mi sembra piccolo il mezzo, lo ravviso quasi inutile; riguardo poi al terzo, io son d'opinione che porti seco piuttosto inconvenienti che vantaggi. »

Lanza vorrebbe rispondere, ma il presidente vi si oppone a motivo che non è ancor aperta la discussione.

Zunini osserva aver anch'egli presentato, e prima del deputato Buffa, un progetto di legge quasi identico colla prima parte di quello testè riferito, onde chiede ne venga anche fatta relazione.

Boarelli invece propone che venga mandato alla Commissione che si occupò del progetto Buffa, perchè lo esamini e ne riferisca di nuovo congiuntamente a questo. Questa proposta però non essendo adottata, il presidente invita la Commissione incaricata del progetto Zunini a sollecitare la sua relazione.

Dabormida. Il sig. relatore della Commissione accennò nel suo rapporto ad alcune inquietudini sugli studenti ed io potrei in proposito somministrar qualche spiegazione.

« All'aprirsi della guerra moltissimi studenti manifestarono generosamente il desiderio di essere arruolati nell'esercito; si diressero a Chivasso, dove continuando il loro entusiasmo si credette doverli aggregare al corpo dei bersaglieri come quello che di sua natura era più confacente all'indole di questi giovani, e vi furono diffatti arruolati.

« Il colonnello dei Bersaglieri conosciuto per un uffiziale distintissimo prese subito a preporre a questi studenti ufficiali che fossero capaci ad apprezzarne l'indole, ad assecondarne il valore, e ad rendere il loro servigio accetto ed utile nello stesso tempo.

« Gli ufficiali che loro furono dati, sono conosciuti, credo, anche nel paese, principalmente quello che ne era il capitano, giovine distintissimo, di belle speranze, e che anche in tempi in cui, avuto riguardo alla disciplina, poteva trattenere l'armata dall' emettere certi sentimenti, diede apertamente sfogo al proprio: quest'ufficiale è il sig. Cassinis già decorato, e che in pochi mesi ebbe due gradi per azioni valorose.

« Risulterebbe al Ministero che il sig. Cassinis comandò egregiamente questi studenti; ma che giunti sul campo della gloria non avendo calcolato prima i doveri che impone la disciplina, cominciarono a trovarla dura.

« Non è però men vero che quando un individuo abbraccia uno stato deve assoggettarsi ai doveri che vengono prescritti; allora il sacrifizio è accetto; e tanto più lodevole, quando essenzialmente imponga certi doveri, a cui non si è abituati.

I signori studenti combatterono bene in tutte le circostanze, ma non la intesero sempre così: parve loro che essendo andati volontari, si dovesse concedere qualche arbitrio nell'eseguire il comando, cosa che militarmente non si può ammettere; richiami parziali erano giunti al Ministero, ed il Ministero stabiliva che qualunque di questi studenti avesse creduto di ritirarsi dal servizio, lo facesse; si ritiravano in fatti in gran parte, di maniera che questi studenti non rimasero che in numero di 85, dei quali ho qui tutte le firme apposte ad una supplica diretta al duca di Genova, comandante della divisione cui sono devoluti, e da cui dipendono.

« Dicono i signori studenti che allorchè si arruolarono in Chivasso, fu loro promesso che sarebbero stati soli, che non sarebbero stati aggregati alla loro compagnia alcuni altri individui; io non voglio già criticarli con un'accusa di voler conservare una specie di aristocrazia con questa loro intenzione di voler starsene da soli: ma il fatto è che venendo ad esaminare le cose essi non presentavano una forza di una compagnia, e fu mestieri perciò al capitano di adoperarsi acciò fossero aggiunti altri, i quali certamente non sono gran fatto educati, come gente del popolo, ma che volea ciò dire? se fossero gente di cattivi costumi, come si tentò di far credere, avrebbero ragione; ma la cosa è diversa; non risulta al Ministero altro, che sono gente sfornita dell'educazione propria degli studenti.

« Indispettiti di ciò, essi presentarono una supplica e mandarono una deputazione al Duca di Genova; in quella supplica, per non leggerla qui tutta, essi domandavano particolarmente che la compagnia fosse ripristinata, cioè purgata da quegl'individui che furono aggiunti inopportunamente, e per dire vero loro non facevano troppo onore *'frase vaga'*, ed in secondo luogo chiedevano il cambiamento di ufficiali e del capitano istesso, dacchè più non godevano della confidenza della compagnia.

« Chiamo a lor signori, se queste domande si possono fare da soldati; perchè mentre sono soldati, sono tali e nulla più; il ritirare il personale, il toglierne gl'individui che fanno parte della compagnia riesce impossibile, perchè non sarebbe più una compagnia; il cambiamento de' superiori sarebbe una debolezza inescusabile.

« Il comandante capo lo Stato maggiore del principe che ricevette la supplica, fece loro quest'osservazione: credendo essi di poter venire a discussioni, ebbero in risposta di non parlar più oltre, e si dirigessero al Ministero.

« Il ministero poi sapendo che cosa sia gioventù, che quando è disgustata del servizio, difficilmente può divenir utile al paese, fece esaminare le accuse e le lagnanze, e determinò quindi di proporre loro o di arruolarsi o di essere distribuiti nei vari reggimenti; (a coloro che lo volessero, fosse accordato un congedo determinato). Per tal modo acquisterebbero grado all'esercito, e diverrebbero buoni uffiziali o bassi uffiziali, invece di essere, come ora sono, piuttosto di scandalo che di utilità ».

Lanza risponde risultargli per lettera ricevuta dal campo che il motivo per cui si mossero dagli studenti quelle lagnanze si fu perchè vennero introdotti nella loro compagnia individui di mala vita, onde crede che giovani bennati abbiano ragione di reclamare.

Dabormida replica non constare al ministero in modo alcuno che quegl'individui fossero gente di cattiva vita, essere bensì gente del popolo.

Lanza. La gente del popolo non farebbe disonore, perchè popolo siamo anche noi, ma sono le cattive azioni che possono aver commesso quegli individui che sono disonorevoli.

Viora sorge per parlare, ma gli viene soffocata la parola da un incessante gridare: l'ordine del giorno! l'ordine del giorno!

L'ordine del giorno, ammesso per votazione, reca la discussione sul secondo progetto Bixio, riguardante lo smantellamento dei forti dello Stato, inutili alla difesa dal nemico.

Il presidente. La discussione generale è aperta.

Montezemolo propugna con eleganti parole la necessità (su cui tutti in massima siamo d'accordo) di smantellare i due forti di Genova, il Castelletto e il San Giorgio. Uno dei passi infatti del suo discorso che fu sentito con maggior soddisfazione, si fu quello in cui fecesi a dire che una cosa sola gli doleva, ed era che i primi a proporre questa legge non siamo stati noi stessi Subalpini, e che la sollecitudine municipale abbia vinto in diligenza il sentimento della giustizia nazionale. Notò tuttavolta ciò essere più apparenza che realtà, giacchè promulgata la fratellanza tra i due popoli, niuno di noi ebbe mai più in animo che dovessero ancora pesare sul popolo di Genova quelle insegne della diffidenza e dell'oppressione.

Racchia porge alcune notizie sopra l'intenzione vera e primitiva del Governo nella costruzione di quei forti, scolpandolo dell'accusa generalmente appostagli di averli innalzati unicamente a compressione dei Genovesi, con riferire al proposito alcuni dei particolari dell'esecuzione, e mostrando i varii vantaggi che possono presentare anche per la difesa esteriore. Soggiunge però che atteso il desiderio generale di vederli tolti, egli non istima conveniente di farvi opposizione, ma solo di regolare tale desiderio in modo che non ecceda in inutili e cieche distruzioni.

Crederebbe quindi che disarmando intanto i detti forti, non si procedesse ad ulteriori atti, se non dopo aver sentito un consiglio superiore della difesa del la monarchia, composto promiscuamente di militari e di cittadini, affinchè si conservino le fortificazioni in quei punti, che sebbene nol siano ancora, pur potrebbero essere utilmente volti in mezzi di difesa esteriore. Chiude quindi il suo discorso presentando un'emendazione formolata giusta quei principii.

Ricotti pronunzia a questo punto il discorso che abbiamo stampato nel nostro numero di ieri.

Farina non solo vuole il pronto smantellamento dei due forti genovesi, ma di più si oppone alla condizione che il corpo civico debba fornire un altro edifizio ad uso di caserma. Secondo lui, la smantellata fortezza del Castelletto deve senza più essere consegnata ai cittadini, con nessun obbligo di sorta.

Tola (barone) chiede anch'egli la pronta distruzione dei due forti genovesi, e paragona in ispecie il Castelletto a un asp de in mezzo al cuore.

Dopo un'osservazione di *Siotto-Pintor* fatta circa un'espressione usata dal deputato *Ricotti* la dove oppose quasi soldati a cittadini, che questi gli prova tosto essere al tutto insussistente; chiusa la discussione generale, si passa all'articolo primo. Su questo vi hanno due emendazioni, l'una del generale Racchia e l'altra del deputato Cavallera, che ambedue vengono rigettate.

Galvagno movendo delle spiegazioni testè fornite dal generale Racchia, che cioè alcuni forti, benche attualmente di niun uso per la difesa este[illegible] per esempio, il forte di Casale, [illegible] posizioni strategiche importanti [illegible] venir nucleo di fortificazioni d[illegible] quel sito, e che quindi il procedere a [illegible] sarebbe imprudente senza il prevent[illegible] siglio superiore di difesa; propone [illegible] aggiungere alle parole « che non hann[illegible] *non possono avere* destinazione con[illegible]

Quest'emendazione, combattuta da[illegible] *Monti, Bixio, e Montezemolo* che la [illegible] finita, elastica e persino gesuit[illegible] sua vece adottato l'articolo come nel p[illegible]

Si passa all'articolo secondo.

Il presidente avverte che racchiu[illegible] zioni diverse, la divisione è di diritt[illegible] pone per ora in discussione se non [illegible] del medesimo, con cui si decreta la [illegible] le opere militari dei forti del Castel[illegible]

Brofferio propone come emenda[illegible] l'intiero articolo secondo ed emenda[illegible] chiuda la legge semplicemente così [illegible] missione superiore composta di m[illegible] esaminare e determinare quali s[illegible] Stato, che cadono sotto la sanzione del[illegible]

Con eloquente discorso egli, in appo[illegible] damento, oppugna il carattere tutto all[illegible] si vuol dare alla presente legge, [illegible] genovese anzichè una legge dello St[illegible] Genovesi hanno i forti che loro p[illegible] che altre città hanno i loro, di [illegible] mente che i Genovesi, volontieri s[illegible] la cittadella di Torino, inutile [illegible] nemico esteriore, non sta più la ca[illegible] tadini; che lo stesso si può dire di q[illegible] anche di alcune altre; che quindi [illegible] una legge che nel bisogno [illegible] ai soli Genovesi e provvegga a[illegible] sciando vacui gli altri. Che se poi gli [illegible] Castelletto e San Giorgio si sa[illegible] tili alla difesa esteriore, mentre lo stess[illegible] cora della cittadella di Torino, egli [illegible] quest'assoluta certezza, mentre vede [illegible] uno, il deputato Racchia, ed un capit[illegible] deputato Ricotti, non solo dul[illegible] esplicitamente il contrario, [illegible] distruzione dei medesimi che con [illegible] militare alla politica. Ora se [illegible] d'inutilità militare non c'è, almeno [illegible] bia per la cittadella di Torino, di [illegible] nimi nel riconoscere l'impotenza, [illegible] gio a favore di quelli, con omm[illegible] invece con una sanzione unica ed [illegible] sura sola per tutto lo Stato stabilit[illegible] nerale sancito all'articolo 1 sarà [illegible] mente a tutti i forti del medesimo, [illegible] missione vi si riconosceranno con [illegible] per l'ammessione del suo emendam[illegible]

Pareto ministro degli affari esteri [illegible] è in Genova, come il palazzo Mad[illegible] della di quest'ultima città è inv[illegible] quanto a questa può nascere dubbio, [illegible] possa più a nulla servir contro il ne[illegible] essere opportuno il non decide[illegible] l'avviso di una Commissione; ma [illegible] la sola ispezione materiale del luogo [illegible] dare ogni dubbio in dileguo. Ed [illegible] nelle ultime guerre i fuochi de[illegible] occupavano colla flotta non giungevano [illegible] e che quindi non potrebbero or da [illegible] colà, tanto più che le cresciute fortif[illegible] terrebbero ora il nemico ben più lonta[illegible] Conchiude adunque pel progetto dell[illegible]

Cadorna parla in questo stesso se[illegible]

Notta, opponendo invece all'opinione [illegible] esteri quella di Racchia e Ricotti, [illegible] materia, osserva che in ogni caso [illegible] i forti di Torino e Genova, quanto [illegible] tro il nemico, che di una differenza di [illegible] deve distrurre il principio dell'unità e [illegible] legge, salvo, se così si vuole, ad appl[illegible] presto a Genova che a Torino e Casa[illegible] dente parrà la cosa.

Galvagno chiede se i forti di G[illegible] nell'articolo 1°, si o no? Se lo sono, [illegible] ulteriormente, e voler entrare nel [illegible] in applicazioni del suo principio a [illegible] contro la competenza della Camera [illegible] potere esecutivo che, stretto dal [illegible] risponsale della di lei esecuzione, [illegible] provvedervi prontamente. Del resto [illegible] mo, anche sulla detta esecuzione, [illegible] nova, provvedere legislativamente, [illegible] stasse alla Camera per autentic[illegible] li medesimi costrutti unicamente per [illegible] dini. — Il ministro Pareto si scuote [illegible] banco, facendo atti equivalenti al [illegible] ammette il menomo dubbio (*rumori* [illegible] L'oratore seguita ancora in mezz[illegible] che parola.

Pareto. La cosa è puramente e [illegible] sarebbe ridicolo il ricercarne prove legali, [illegible] cotali fosser di quelle che si [illegible] menti (*moto in senso approvativo*).

Valerio starebbe coll'emen[illegible] tilità dei forti di Genova contro a[illegible] già stata confessata dallo stesso [illegible] dei ministri *movimento e sorpresa* [illegible] *per parte di quest'ultimo* L'orator[illegible] re che il ministro Balbo abbia detto [illegible]

Balbo. Io farò osservare che quand[illegible] parlai per il medesimo sentimento, [illegible] in a opinione particolare. Se [illegible] Giorgio e del Castelletto fossero [illegible] difesa interna, esterna e a quella di [illegible] che una Commissione composta di cittadini [illegible]

ufficiali del genio si formasse affine di esaminarne coscienziosamente l'utilità od inutilità. Poi parlando di una mia opinione particolare che aveva propugnata in uno scritto recente, feci cenno della utilità che potevano avere questi forti per la difesa interna. Dissi che in tutte le fortezze (sono, lo ripeto, le mie opinioni) possono effettuarsi ridotti: dissi che come ridotto il Castelletto poteva essere utile. A questo fu risposto che non era cosa possibile. Ho preso la parola per rispondere alla osservazione che mi è stata fatta dall'onorevole preopinante. Ora aggiungerò che aveva proposto sin da quel momento un emendamento tendente a formare una Commissione mista di cittadini e di ufficiali del genio. Avrei desiderato che questa Commissione se ne occupasse immediatamente. Io credeva che essa sarebbe stata accettata e dall'autore stesso della proposizione e dalle altre persone che vi si interessano particolarmente. L'avrei desiderata per la ragione addotta da molti oratori, perchè succede anche tal volta nelle cose più chiare, nelle cose che sembrano evidenti come è evidente che due e due fanno quattro e due di più fanno sei, succede che vi possono restare dubbii in alcuni. Ora questo dubbio cesserebbe con una chiara decisione.

Non vi è inconveniente per ottenerla. Io lo dico candidamente alla Camera, c'è ragione, e questa ragione sta nell'articolo terzo.

La ragione è che se non si sottomette a una Commissione, questo darà luogo a un lungo indugio, massime [illegible] nell'articolo 3. Quanto all'avvantaggio, che se ne [illegible] cavare, non lo vedo. L'inconveniente qual è? L'inconveniente forse non è ragionevole, ma è attribuito all'esaltazione dei cittadini genovesi. Io dico la verità dico che non capisco questo tanto impegno dei genovesi. Se non possiamo diversamente, dobbiamo arrenderci fino a questo punto. Togliamo tutto il secondo articolo che fa una differenza tra gli uni e gli altri regnicoli, e [illegible] una Commissione. Che cosa ci vorrà per questo? Ci vorrà una settimana. Così continueranno ad [illegible] quei cittadini genovesi i quali da 6 mesi in qua hanno dato prove di un senso ottimo italiano, se non a tutti gli altri superiore certo pari a qualunque: altrimenti mostrerebbero di non voler esser pareggiati a tutti gli altri abitanti dello Stato. Dico la verità, dico quel che ho nel cuore.

Brofferio, riferendosi ai forti di Genova, egli richiama l'epoca della loro costruzione epoca luttuosa, quella cioè del 21, la quale abbastanza per se ne man festa lo scopo. Richiama qui l'oratore le sue reminiscenze giovanili, e dice che nessun Genovese della sua età (l'oratore avrà dai 35 a 40 anni) udì mai pronunciare il nome del Castelletto, che come una minaccia, un motivo di terrore permanente. Accenna al nome comune che gli vien dato dal popolo, che è di *castiga matti*; e ne conclude che evidentemente il sentimento nazionale è ed ha diritto di tenersi offeso. Or se, prosegue egli, la fratellanza così altamente proclamata tra Piemontesi e Genovesi è una verità, perchè voler tenere pur in piedi ciò che sta là precisamente per ismentirla? Crede che, quanto allo scopo [illegible] di quella costruzione, la Camera è tutta, neppure [illegible], in coscienza persuasa dell'ostile sua destinazione pei Genovesi; ma dunque, soggiunge egli, se così è, perchè mai sottilizzare e legalizzare ancora su di [illegible] ed intanto con tale pretesto ritardare con danno sensibile del mutuo affetto tra i due popoli, ciò che è tanto vivo ne' desiderii dei Liguri, tanto più vivo, quanto il loro legittimo sentimento nazionale n'è più offeso? Confida [illegible] pienamente nella lealtà della Camera per veder [illegible] tosto ricevuto il progetto della Commissione (*segni di simpatia ed applausi*).

Cavour non contrasta per nulla ai Genovesi il loro desiderio, ma vorrebbe nella legge inscritta menzione anche della cittadella di Torino, perchè se a quelli preme [illegible] forti, ai Torinesi preme della lor cittadella, la quale crede egli non men di quelli potersi oggidì matematicamente dimostrare affatto inutile alla difesa esterna, bastando a ciò il citare l'avviso della stessa sopraintendenza delle fortificazioni, che da una parte della medesima cittadella, permise la fabbrica d'un vasto ospedale [illegible] ad avvilupparla, e dall'altro ne tagliò una porzione per darla al nuovo Campo di Marte; il che non sarebbe mai avvenuto se la detta sopraintendenza vi avesse ancora fatto sopra il più piccolo conto.

Conchiude quindi col dire che ove la Camera non volesse adottare l'emendamento Brofferio ei ne proporrebbe un altro.

Qui succede un po' di confusione e uno scambio di [illegible], di dimande e risposte tra i deputati Brofferio, [illegible] Cavour all'uopo di combinare un'emendazione, [illegible] comincia a impazientare la Camera.

Voci diverse: A domani!

Lanza. Io dimando che si demolisca la fortezza di Casale (*Rumori in varii sensi, frastuono, tumulto*).

Mellana sorge per dire la stessa cosa. A quella vista [illegible] alzano e prendono come di assalto la porta di uscita: [illegible] rimane così sciolta alle 5 1/2.

SAVONA. — Le donne Savonesi ebbero, come tutte le [illegible], un pensiero pe' feriti del prode esercito che combatte con tanta gloria ne' piani Lombardi la santa guerra [illegible] indipendenza nazionale. Sin dalla metà dello scorso [illegible], riunitesi all'uopo in Comitato, esse adoperavano a raccogliere biancherie per gli ospedali del Campo e 500 [illegible] camicie furono già, per cura loro, a quelli mandate. [illegible] spedizione se ne sta preparando con tele, fascie, [illegible], ed una considerevole quantità di filaccie.

Il Comitato, formato delle signore Pallavicini, Cassinis, [illegible], Astengo, Corsi, Dervieux, Bonelli, Marenco e [illegible], fu efficacemente secondato dall'intendente generale della divisione, il quale, colle più calde ed italiane parole, raccomandava la pia opera ne' comuni della provincia. Sappiamo che la città di Varazze, rispondendo al [illegible], mandò, pochi giorni dopo, alla direzione della [illegible], oltre a 365 franchi, 160 palmi di tela, 47 camicie e 3 lenzuola.

Onore alle gentili Savonesi! Onore alle popolazioni di Savona e di Varazze.

MORTARA (24 *luglio*). — Inseriamo volontieri a lode dei Lomellini e stimolo d'emulazione per le altre provincie, il seguente proclama di quell'intendente:

Lomellini,

La raccolta delle camicie, bende, filacce ed oggetti di biancheria, da spedirsi ai soldati dell'Armata Italiana, si è compita nel brevissimo giro di quindici giorni.

Al pietoso invito di alcune benemerite signore, la Lomellina tutta ha risposto con mirabile entusiasmo, con generosità degna d'esser portata ad esempio.

L'Armata intiera, la Patria, il Regio Governo ve ne saranno riconoscenti.

Lomellini! Io non trovo parole per tessere degnamente, e come vorrei, l'elogio che è giustamente dovuto alla vostra carità cittadina.

Voi avete ben meritato della patria.

Col cuore commosso rendo pubbliche e solenni grazie alle donne pietose che raccolsero e resero fecondo il mio divisamento, ai sigg. sindaci e parroci che lo raccomandarono, a tutti i donatori che lo resero tanto proficuo. Possano queste mie parole giungere specialmente a quelli, che poveri e tribolati, pur diedero una camicia, uno scampolo di tela, una benda, un cencio, doni questi che a me sembrano sacri e preziosissimi.

Sono lieto e glorioso di reggere una provincia che mi da sì preziose, quanto solenni prove di benevolenza e d'amore.

Il consolante quadro dei copiosi doni raccolti in ogni Comune, dimostra quanto far possa una sola provincia animata da generosi e nobili sentimenti.

A questi io farò nuovo appello quando lo vorranno i bisogni della patria. Sono certo di trovare in Voi eguali generosi sensi, perchè so che innanzi alla famiglia Voi ponete la patria, perchè vi conosco fermamente decisi a sacrificare per essa *l'ultimo uomo e l'ultimo soldo.*

Segue uno stato per comune dei doni offerti, che sommano in tutta la provincia a camicie 13,119, lenzuoli 36, bende, 1,825, filacce rubbi 11, biancheria logora, rubbi 170, tela, pezze 24.

N. B. Li signori Luigi Pallestrini, Andrea Priora, Ignazio Strada, Costa di Beauregard, Rocca Saporiti, Duca Litta, Tommaso Scotti, Carlo Cairoli, Filippo Cavallini, Alessandro Isimbaldi, Greppi, Gio. Batt. Traversi, Breme di Sartirana, Giuseppe Volpi, Arconati, Carlo Busca, Antonio Busca, Pietro Strada, Giuseppe Cambieri, Vitaliano Crivelli hanno fatta la generosa offerta di sopperire a tutte le spese necessarie per il trasporto delle camicie ed altri oggetti di biancheria al campo dell'armata italiana.

V.o l'Intendente
BOSCHI.

MILANO (24 *luglio*). — Ieri ebbe luogo nella piazza Castello la rassegna della guardia nazionale alla presenza del general Zucchi. Il popolo accorse numeroso a questa festa nazionale, e la guardia sfilò in bell'ordine sulla vasta piazza ricca di recenti memorie, e sulla quale correva fuggitivo non ha guari un esercito sconfitto dall'insurrezione popolare.

Alcuni membri del Governo e molti ufficiali italiani di Stato maggiore assistevano dal balcone dell'Arena allo spettacolo del popolo armato. V'ebbero alcuni applausi a questo avanzo delle grandi guerre di che i nostri padri non ci lasciarono il segreto.

I maggiorenti del balcone cominciarono dipoi a gridarsi alcuni scambievoli evviva, intarsiati di evviva al padrone. Il popolo più verecondo rispose: Viva l'Italia libera! — Ma rispose fiaccamente.

Alla spontaneità di quel grido s'opponeva forse un segreto istinto, che avvertiva il popolo come in questi giorni si stia passando dalla incertezza provvisoria alla dittatura ministeriale.

E davvero dinanzi ai rappresentanti d'una guerra senza grandezza e d'una rivoluzione strozzata, ogni entusiasmo muore sulle labbra. (*Italia del popolo*).

VERONA, 15 *luglio*.

PROCLAMA.

« Colle dispersioni delle milizie ribelli delle provincie venete e la dissoluzione dei così detti crociati, girano o spicciolati o in masnada, individui armati a traverso del paese, i quali non osano per timore di castigo rientrare a' lor focolari, ed impediscono il ristabilimento dell'ordine legale, della tranquillità e della pace. Recasi quindi a comune notizia, che venne assicurata una amnistia a quelli individui, i quali o sono già ripatriati, o ripatrieranno nel termine di quindici giorni e consegneranno le armi loro alle legittime autorità.

« Coloro poi che non facessero consegna delle armi loro e di bel nuovo le impugnassero, o si permettessero azioni ostili contro l'armata austriaca e le legittime autorità, o tentassero apertamente assalirle, colti in flagrante saranno senza altro riguardo, sottoposti ad un consiglio di guerra e condannati a morte.

« *Il Comandante in capo*
« *Feld-maresciallo* Conte RADETSKY ».

PADOVA LIBERATASI DAGLI AUSTRIACI.

Un ufficiale Crociato, privo di un braccio, che perdeva nell'ultima immortale giornata in Vicenza, è giunto oggi col corriere di Venezia. Smontato appena, ha scritto nel muro: *Padova libera in data 20 luglio: notizia uffiziale.* Un cittadino modenese ed un soldato piemontese erano presenti a quello scritto, e fattisi ad interrogare il forestiere, così ha risposto:

« La mattina del 19 un giovane padovano, di professione beccaio, trovò alterco in un caffè con un ufficiale austriaco, e si dice sulla legge sanguinaria promulgata dal barone Welden il dì quindici di questo stesso mese, in cui è inflitta la morte, entro 24 ore, a chi fosse trovato detentore d'armi da fuoco o da taglio; avesse relazione col nemico; manifestasse tendenze rivoluzionarie; seminasse notizie sui fatti della guerra; introducesse viveri o bevande in Venezia, o dentro la linea della Laguna, ecc.; e sopraggiunse un altro beccaio, che prese parte a difesa del suo amico. In un istante una schiera di soldati balzò sui due giovani, che furono condotti in carcere, e nella successiva mattina del 20, fucilati senza alcun processo.

« Come scintilla elettrica passò di cuore in cuore lo sdegno del popolo Padovano, e da lì ad un'ora circa fu generale l'armamento: generale l'assalto contro la guarnigione; e sì l'affollamento, sì il coraggio in tutti, che le scene del Vespro Siciliano erano rinnovate in Padova.

« Non tempo agli artiglieri di muovere i pezzi; non tempo alla linea di porsi in ordine, di ricevere comandi: l'infierito popolo ha sgombrata la città in tre ore di tempo. Pochi soldati austriaci si salvarono gettandosi dalle mura: pochi altri nascosti nelle Chiese. Non è ancor noto il numero de' morti; non si sa nemmeno quello della truppa ivi stanziata. Il popolo è padrone della città: è armato coll'armi del nemico: è deciso di tutto sacrificarsi prima che vedere un solo soldato austriaco in Padova ».

Altre notizie dànno sicura la liberazione di Padova; parlano dei due giovani passati per le armi, ma non assicurano tanta strage, e sembra che gli Austriaci siansi in gran parte salvati colla fuga.

Modena, 23 luglio 1848.

Pervenuto questa mattina al sottoscritto
SAPPA.

VENEZIA (22 *luglio*). — Un membro di questa Consulta sta scrivendo una relazione degli ultimi nostri avvenimenti; gliene mando un pezzo, relativo alla famosa seduta de' 4 luglio; il contegno del Manin in quell' assemblea chiarirà sempre più la sua ambizione di farsi dittatore o tribuno. Non ha molti giorni, ch'egli diceva all'Ateneo, che il popolo bisogna *agitarlo; educarlo* sarebbe stato detto con più ragione. Se si stabilirà qui, come spero, il Governo del Re, la sua prima cura dovrà esser quella di educare e disciplinar quel popolo che sin qui non volle conoscere nè cultura, nè freno. Le nostre povere provincie continuano ad essere taglieggiate e manomesse dall'Austria; ma anche qui non siam nelle rose. Dopo due prestiti forzati, ora se ne sta ordinando un terzo sugli ori e gli argenti; non v'è poi galantuomo che non abbia almeno un paio d'alloggi militari. Uno dei torti del Governo attuale si è quello di non licenziare tanta turba d'impiegati novelli, di cui s'era circondato il Governo caduto repubblicano, per aver de' clienti. Un altro torto è quello di non togliere tutte quelle esorbitanti paghe, che assegnò il Governo medesimo a tanti presidenti, ammiragli, generali, ecc., col medesimo santo fine d'ingrossar le fila repubblicane; queste cose bisogna stamparle, affinchè ne possa prender nota il commissario regio che dovrà capitare in questi paesi.

Più di 500 sono gli esuli di Vicenza; i Trivigiani, che eran qui, non mostraron pari coraggio; chiesero al Governo austriaco la permissione di tornare a' lor focolari, e l'ottennero. Rebizzo è partito di qui con dispiacere di tutti, perchè era galantuomo; ci venne, qual agente del Governo Sardo, il Milanese conte Martini, che piace poco per certe sue maniere aristocratiche, che oramai sono fuori di tempo. Dispiacque altresì la elezione che fece la nostra Corte di un conte Soranzo D gui, per aiutante di campo del duca di Savoia. Sappiano codesti signori, che l'aristocrazia è caduta qui, come dappertutto; e qui per giunta è tanto altiera, che se il popolo non la piglia a fischi e a sassate, è un miracolo. Anche queste cose bisogna stamparle perchè i futuri reggitori di questi paesi non si lascino ciurmare *da so celenze.*

— Intorno agli avvenimenti di questa pubblica sessione, e particolarmente intorno al contegno dei ministri Manin e Tommaseo, le opinioni che esternate vennero poco appresso, furono ben differenti da quelle che si erano manifestate all'atto dell'Assemblea.

Nella franca e leale condotta del Tommaseo, gli uomini di cuore videro almeno radicata in lui una piena convinzione de' suoi principii; nel suo discorso ammirarono la nobiltà de' suoi sentimenti; nella sua opposizione ad un voto contrario generale già presentito, plaudirono al suo coraggio

Ma quanto al Manin, il giudizio riuscì ben diverso. Si osservò prima di tutto che al contrario di quanto avea in addietro asserito, cioè, che la proclamazione della Repubblica fosse partita dalla volontà del popolo, egli assunse a tutto suo carico le troppo funeste conseguenze di questo fatto, di cui solennemente si confessò egli solo l'autore. — Si osservò che quanto la sua anteriore rinuncia ad una lotta, la quale non poteva generare che la rovina di Venezia, ed influire anco sulle sorti d'Italia, sarebbe riuscita plausibile, altrettanto diventava questa quasi inutile, quando il voto dell'Assemblea per manifesti segni e dimostrazioni, appariva contrario alla fazione repubblicana la quale sarebbe rimasta nella minoranza. — Il fatto del Manin, più che ad altro, si ritenne quindi diretto ad evitare una evidente soccombenza, e a conservarsi e ad accrescersi, se fosse stato possibile, quell'aura di popolarità della quale procurò sempre di circondarsi. Si osservò che le speranze nell'avvenire, l'appello a una Dieta futura in Roma pella quale mancava ogni fondamento, la espressa riserva delle quistioni e dei partiti allorchè il nemico fosse scacciato, spargeano i semi di civili future discordie, ed erano affatto inconvenienti servendo ad infondere il sospetto nel Sovrano che imbrandì la spada pella liberazione d'Italia, che appena ottenuto il benefizio si debba corrisponderv colla ingratitudine. Si osservò infine che il partito repubblicano non dovea chiamarsi generoso, perchè così chiamandolo davasi una indiretta accusa di viltà a tutti quelli che fermi nel principio della unione e della fratellanza vedeano nella fusione colla Lombardia e col Piemonte l'unico e solo mezzo di conseguire la indipendenza d'Italia.

E fu dietro queste osservazioni che la parte più sana e più ragionatrice non potè applaudire, nè alla mozione, perchè fosse conservato il precedente Ministero, nè alla proposta del deputato Malfatti, che cioè dovesse dichiararsi: *avere il Manin ben meritato della patria*, dichiarazione questa che non avrebbe potuto emettersi se non nel caso che la condotta del Manin e nella proclamazione della Repubblica, e nell'amministrazione e rappresentanza da lui sostenuta fosse stata tale da escludere quelle giuste rampogne delle quali lo si andò in appresso caricando, od allora che fosse giunto ad espurgarsi da qualunque censura, nel che forse non potrà riuscire giammai.

Tali furono le opinioni insorte in esito dell'Assemblea, e tali noi le esponiamo al giudizio del pubblico, il quale in esame degli atti che vi si riferiscono potrà decidere da per sè con positivo fondamento. (*Da lettera*).

Chambéry, le 22 juillet 1848.

Monsieur le Directeur.

Nous vous remercions d'avoir intégralement publié le discours que M. Chenal prononça le 18 juillet à la Chambre des députés. La publicité donnée à un tel document en est la plus impartiale et la plus sévère censure.

Apres avoir diversé le blâme sur ses concitoyens de tous les ordres, M. Chenal est allé troubler la paix des tombeaux. Il a formellement accusé Mons. Rey, évêque d'Annecy, d'avoir sollicité et obtenu la création du tribunal de l'Inquisition en Savoie.

Tout le monde sait qu'en 1832 une Commission d'évêques présidés par le card. Morozzo, fut instituée à Turin pour regler certains points de la discipline ecclésiastique. Mons. Rey fut nommé membre de cette Commission. Mais il déclina cet honneur et ne prît aucune part aux travaux de ses collègues.

Voilà tout le mystère de l'inquisition savoisienne. Voilà le cannevas sur lequel fut brodée cette fable, à laquelle M. Chenal a fait un peu trop d'honneur, en la portant à la tribune nationale.

Il n'y a ni plus de vraisemblance, ni plus de vérité dans la citation d'un bref d'Urbain VIII qui aurait supprimé les religieuses du Sacré-Cœur, le 16 janvier 1631. Malgré le démenti donné par M. Chenal, nous affirmons que les religieuses du Sacré-Cœur n'existent que depuis 1801, et que madame Barrat, leur fondatrice, est encore aujourd'hui vivante à Paris

Nous remercions M. Chenal. Dans les graves discussions qu'il a soulevees, il a mis le pays à même de connaître de quel côté se trouve la loyauté et la bonne foi.

Nous avons l'honneur d'être

Plusieurs de vos abonnés.

TOSCANA.

FIRENZE (22 *luglio*). — Per decreto granducale del 18 corr.

Art. 1. Sarà coniata una medaglia in bronzo portante da una parte la nostra effigie, e dall'altra l'epigrafe: *Guerra dell' indipendenza italiana*, 1848, destinata a portarsi appesa sulla parte sinistra del petto con un nastro che riprodurrà i tre colori della nostra bandiera.

2. Della medaglia suddetta saranno fregiati al termine della guerra tutti indistintamente quegl' individui che avendo formato parte durante la medesima del nostro corpo d'armata, sia come militari di linea, sia come volontari, rientreranno con esso in Toscana.

3. Avranno diritto ad essere insigniti di questo distintivo anche coloro che dalle ferite o dalle mutilazioni riportate sul campo saranno stati resi inabili a rimanervi fino al termine della guerra.

STATI PONTIFICII.

ROMA (20 *luglio*). — Alla seduta d'oggi nella Camera dei deputati non mancarono principii di tumulto. Si aspettava la risposta di Sua Santità all'indirizzo; il pubblico stipava la sala. Forse, più che la risposta stessa diedero conforto al popolo le parole del Presidente, il quale disse: essere autorizzato da Sua Santità ad affermare com'Egli sia determinato a sanzionare quanto le fosse presentato dal Ministero riguardo all'armamento, aggiungendo essere sua ferma intenzione di continuare le trattative della Lega fra i Principi Italiani. — Il deputato Sterbini propose quindi la nomina d'un Comitato di guerra sull'esempio di Bologna, quando il deputato Campello venne ad annunziare essere già nominata una Commissione militare. Se ne domandarono i nomi. Campello pronunziò pel primo quello del generale Durando; una viva disapprovazione si manifesta in alcuni deputati, cui fanno eco le tribune. Il Presidente richiama alla calma. Il deputato Pantaleoni, salito alla tribuna, prende con calore forse soverchio le difese del Durando, e rimprovera il popolo, che irritato, grida parole contro l'oratore. Il conte Mamiani parlando più da deputato che da ministro, richiama l'ordine nell'Assemblea.

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (15 *luglio*). — Si vuole che oggi avesse dovuto aver luogo una dimostrazione plebea in occasione della festa del Carmine. Si dice che il popolo, istigato dai soliti suoi consiglieri, avesse stabilito di assalire la Camera dei deputati a cui incolpa l'aumento di prezzo del pane, e distruggerla interamente. Si parla di parecchi lazzari arrestati dalla Polizia, i quali dovevano essere i condottieri di quest'impresa.

— (17 *luglio*). — È dolorosissimo per me l'annunziarvi una triste verità. I Siciliani, abbandonati dai Calabresi, in parte compri col danaro tolto dal banco de' privati, e non essendo ricevuti in Catanzaro, s'imbarcarono su di un brigantino e su di un trabaccolo, dirigendosi verso Corfù. Nunziante fece dare avviso di questa partenza al vapore lo *Stromboli*, comandato dal capitano Salazar, e questi si diè ad inseguirli, e vedendo che erano prossimi ad afferrare la sponda inglese, inalberò la bandiera britannica e sparò un colpo a polvere. I Siciliani a questo invito risposero con innalzare la bandiera sicula congiunta all'inglese, e verso il vapore si avvicinarono gridando viva l'Inghilterra, ma venuti a tiro di arrambaggio il comandante tagliò il picchetto, e puntati i cannoni, intimò la resa, e così furono catturati cinquecento uomini generosi, e fra questi Ribotti, Longo, Delli Franci, Angerè Guccine, il principe di Grammonte, Enrico Fardella, Fiorentini, Landi, due Scotto, ecc. I capi sono stati qui condotti. L'ambasciata inglese ha promesso in giornata di fare la protesta per reclamare contro l'abuso di bandiera, e noi lavoriamo almeno per salvare questi valorosi. Il presidente della Camera Capitelli ieri fu al Consiglio de' Ministri per ottenere promessa di una transazione, e se è possibile

di un'amnistia. Le Calabrie hanno ripetuto il fatto dei Bandiera! trista ricordanza per chi è nato in questa parte d'Italia. Dopo di aver battuto tre volte Nunziante, tradire gli amici e la propria causa? Ma al tradimento ha dato cagione la Basilicata, che avendo promesso di unirsi alle Calabrie, non solo non l'ha fatto, ma ha impedito che le altre provincie il facessero. Intanto nel Cilento si combatte ancora e si vince da eroi: ma che vale questa vittoria?

Qui gli abusi continuano. Il prefetto di Polizia Cacace divenuto peggiore di Galatta, chiude a suo piacimento stamperie, fa visite domiciliari, infine io stesso dico essere questi tempi peggiori di quelli di Delcaretto. Ieri è stata chiusa la quarta stamperia del Nazionale.

Si dice che l'Inghilterra avesse protestato contro l'armamento che facevasi per invadere la Sicilia, e posso assicurarvi esser ciò certo. In arsenale sono stati questa mattina sospesi i lavori, e questa sera sarà pubblicata una protesta contro la nomina del Duca di Genova a re di Sicilia.

Questa notte parte il vapore il *Carlo III*, diretto per *Tremiti*; ha incarico di prendere a bordo tutti que' ladri ivi relegati, ed i quali debbono fare non più di altri cinque anni di pena, affinchè si arrolassero nell'esercito e così finissero la pena. — Ecco a che è ridotto l'esercito napoletano!

Si è disposto un cambiamento di tutto lo Stato maggiore della marina, perchè creduto liberale.

Il ministro delle finanze ha annunziato alle Camere che ha preso tre milioni dal banco de' privati.

— (18 *luglio*). — Questa notte è partito un inviato del Ministero di Napoli pel campo di Carlo Alberto; quale sia il suo incarico s'ignora. Ma dopo la proclamazione del Duca di Genova a re di Sicilia, ognuno può immaginarlo.

REGNO DI SICILIA.

PALERMO (15 *luglio*). — Ieri la Camera dei pari ha deliberato che l'attual Parlamento si sciolga dopo che il Re sarà qui venuto ed abbia prestato il suo giuramento. Questo decreto non è stato ammesso dai Comuni, e quindi un Comitato misto è scelto a decidere.

— Oggi la Camera dei comuni ha decretato la cifra della Lista Civile del nuovo Re fissata ad once ottantamila annue, da aumentarsi a centomila in occasione del suo matrimonio, e a centoventimila alla nascita del suo primogenito. Gli ha dippiù assegnato il Palazzo Reale di Palermo e di Messina, la villa la Favorita, e le vaste tenute della Ficuzza, destinando alle spese di ammogliamento once centomila, pagabili in rate mensili.

(Indip. e Lega).

ESTERO.

FRANCIA.

PREFETTURA DI POLIZIA.

Agli abitanti di Parigi.

Accettando le funzioni di prefetto della polizia, io non mi sono dissimulata l'importanza de' doveri che io contraeva. Forse avrei indietreggiato in faccia al sentimento di mia insufficienza, se non avessi pensato che nelle circostanze gravi, e talvolta perigliose, in mezzo alle quali noi viviamo, ciascun cittadino deve la sua persona alla sua patria nel limite della forza e della capacità da Dio impartitagli.

Dicendovi, o cittadini, chi io fui sempre, sarà un dimostrarvi quale io voglio essere sempre.

Io ho in tutta la mia vita desiderata una repubblica assisa sulla triplice e santa base della patria, della famiglia e della proprietà. Un Governo siffatto è invero la più larga consacrazione di tutti i diritti, non che la più sincera guarentigia di tutti gli interessi. Questa repubblica grande, nobile e feconda, io la difenderò con energia e perseveranza contro coloro che volessero disonorarla con eccessi, e contro coloro che cercassero di soffocarla tra perfidi abbracciamenti. Col suffragio universale per principio, un Governo sfida tutte le pretensioni: l'insorgimento diviene un delitto di lesa nazione; egli è la rivolta della minoranza contro la maggioranza del paese intiero. Guai ed onta a quelli che si ostinassero a non rispettare queste verità: essi non sarebbero degni d'essere repubblicani, e troverebbero in me un implacabile avversario.

Cittadini! egli è tempo di dimenticare le nostre sterili distinzioni di *repubblicani della vigilia o del domani*, per rammentarci che dobbiamo essere repubblicani del giorno. Oggidì la repubblica e la società sono unite da vincoli d'una responsabilità per sempre indissolubile. Assalire l'una, egli è un voler rovesciare l'altra. Ricchi o poveri, padroni od operai, noi abbiamo dunque tutti lo stesso interesse a mantenere il buon ordine, senza di cui non esisterebbero fiducia, nè credito, e per conseguente nè commercio, nè lavoro.

Abitanti di Parigi! o voi che in ogni tempo foste i primi a combattere per la libertà, e che siete ancora i primi a difenderla, permettetemi di sperare nella vostra benevola simpatia. Io vi prometto in iscambio una incessante vigilanza ed una risolutezza che non sa punto transigere colla coscienza. Abbiamo fede nei destini della patria; la nostra unione li renderà gloriosi, e la libertà non potrà perire giammai.

Viva la repubblica!

Parigi, li 21 luglio 1848.

Il rappresentante del popolo, prefetto di polizia
Ducoux.

PARIGI (22 *luglio*). — Il quinto circondario di Parigi, il quale offerse al fu generale Duvivier la candidatura all'Assemblea nazionale, ha presa l'iniziativa d'una sottoscrizione per l'erezione d'una statua equestre in bronzo, in onore di quella illustre vittima delle giornate di giugno.

INGHILTERRA.

La Camera dei comuni era ai 21 stivata di gente, perchè il Governo intendeva fare un'importante comunicazione sull'Irlanda.

Lord Russell. Sig. presidente. Do notizia che domani alle dodici domanderò la permissione di far la proposizione di dar facoltà al lord-luogotenente o altro governatore d'Irlanda, di arrestare fino al marzo 1849 le persone che si possono sospettare di cospirare contro la persona e Governo di S. M.

Il più profondo silenzio regnava nella Camera, mentre il nobile lord dava notizia di questa proposizione.

— Un dispaccio telegrafico annunzia che la manifattura e la vendita di armi procede rapidamente in Irlanda. Il *Dublin Evening Herald* contiene la seguente corrispondenza, la quale, secondo il detto giornale, merita piena confidenza.

« L'ultima settimana 80 fucili furono comprati dal *club* del Doyle: 20,000 fucili a pietra furono comprati in Londra per uso degl'insorti. Ieri mattina Hyland, fabbricatore di picche, parti di questa città con molte picche. I ribelli hanno preparata una carta della città di Dublino suddivisa in distretti, in ciascuno dei quali sono indicati i punti in cui devono raunarsi i *clubs* e farsi delle barricate. Vuolsi impedire il processo del Duffy. In Cashel furono mandate in carcere 26 persone perchè tentarono di liberare Doheny. Secondo private relazioni, l'insurrezione della plebe armata in Carrickon-suir al suono a stormo, era della più terribile natura. » *(Globe).*

NOTIZIE DEL MATTINO

VILLAFRANCA (24 *luglio, ore 7 pom.*). — La mischia ferve. Il nostro esercito si pose in cammino alle 4 1|4 pomeridiane diviso in tre colonne, l'una marciando contro il paese di Custoza, un'altra dirigendosi verso una valletta posta fra Custoza e Sommacampagna, e la terza verso quest'ultimo paese. Dopo mezz'ora la terza colonna cominciò il fuoco, ma dopo tre quarti d'ora cessò. Attualmente la battaglia è impegnata nel centro fra Custoza e Sommacampagna; e a quanto può giudicarsi dal fumo, i nostri già s'avanzarono di molto e sloggiarono il nemico da alcuni punti. Gli è certo oramai che la battaglia deve aver fine colla nostra compiuta vittoria, mentre al nemico è chiusa la ritirata sopra Verona dalla terza colonna.

Finora però la resistenza del nemico è attiva, protetto com'egli è dalle magnifiche posizioni da esso occupate ieri. Il generale Sonnaz si dice attacchi anch'esso da Monzambano e Salionze; per cui se la notte non ci sorprende troppo presto il nemico dovrebbe rimanere perfettamente circondato.

Spedisco il corriere per non lasciare il Governo privo di notizie per tante ore. Non dubito che la vittoria sia nostra.

VILLAFRANCA (24 *luglio, mezzanotte.*) — Il corriere non fu lasciato partire all'ora solita, essendo vietato l'uscire dal campo: ora parte unitamente a quello del Re.

La vittoria oggi fu per noi; e domattina alle ore 3 antimeridiane si corre a coglierne i frutti. Il nemico fu sloggiato da tutte le sue posizioni: e attualmente il Duca di Genova è accampato a Somma-Campagna, donde intercetta la strada per Verona al nemico, il quale, scacciato, si portò verso il Mincio, che si assicura anzi essere stato passato da una banda dispersa. Se questo è vero, i battaglioni di Monzambano non dureranno fatica a impadronirsi anche di quei pochi fuggiaschi. L'importante della giornata è d'aver distaccato da Verona il corpo nemico, che alcuni prigionieri asseriscono essere comandato da Radetzky e Nugent.

A domani il chiamarlo una seconda volta a battaglia, sconfiggerlo e farlo prigioniero. Non si conosce il numero de' morti e feriti delle due parti: se sono considerevoli per gli Austriaci, non sono pochi anche per noi. Il Re rientra ora per prendere due ore di riposo, ed io non ho tempo di narrare con maggior dettaglio gli avvenimenti della giornata, che d'altronde bene non si conoscono ancora, ma che sono tutti favorevoli alle nostre truppe, il cui ardore ed entusiasmo erano al colmo.

A Monzambano ieri notte gli Austriaci tentarono fare un ponte sul Mincio; ma il battaglione che colà stanzia, composto la maggior parte di Lombardi, vi si oppose con successo per nove ore consecutive, finchè arrivò l'artiglieria.

G. CARCANO *segretario.*

VILLAFRANCA (25 *luglio*). — Oggi vi è stata altra battaglia sui due versanti della collina fra Valleggio e Sommacampagna lunghesso il Mincio ed alla sinistra del fiume. Il combattimento spiegatosi in molti punti, fu dappertutto animatissimo d'ambe le parti ed ostinato; la pugna durò dalle 8 del mattino sin verso le 6 pomeridiane, con varia fortuna: però niun decisivo risultato, nè per noi, nè per il nemico. Egli conserva ancora le sue posizioni alla sinistra del Mincio, noi le nostre alla destra; rotti però i ponti, ma rotti dai nostri che rimangono pure sempre padroni delle due estremità della linea Goito e Peschiera, oltre tutto il resto più in quà e al di là del fiume. I morti dalla nostra non sono molti; non si conosce ancora quello dei feriti; il danno però è stato minore per noi, che per il nemico. I prigionieri fatti ieri sul nemico sommano a più di 2000, i quali son tutti qui, e sono d'imbarazzo grandissimo.

PARIGI (23 *luglio*). — Quello che la seduta dell'Assemblea nazionale offerse di più importante, si fu la presentazione d'un progetto di decreto, destinato ad autorizzare un prestito, pel quale s'aprirebbe un credito di 13,131,400 franchi di rendite 5 0|0, godimento del 22 marzo 1848: i certificati dei due primi versamenti del prestito di 250 milioni, formando il deposito di guarentigia, di 7 franchi 32 cent. 1|2 ogni 3 franchi di rendite, sarebbero compresi per lo stesso valore nel primo termine del nuovo prestito; passata questa mora, i certificati dell'antico prestito sarebbero colpiti da scadenza.

Il tasso d'emissione del prestito è lasciato in bianco; il ministro delle finanze volle in tal modo impedire agli speculatori di stabilirsi sulla speranza dell'adozione o del rigetto della proposta; del resto l'aspettativa non sarà lunga, poichè la discussione deve aver luogo d'urgenza lunedì prossimo.

— Il Comitato del lavoro ricevette oggi i delegati del Comitato dell'organizzazione del lavoro di Lione: i delegati esposero la critica situazione in cui si trova l'industria in questa importante città manifatturiera.

INNSPRUK (18 *luglio*). — Oggi giunse qui S. A. I. il duca di Modena.

TRIESTE (18 *luglio*). — Noi viviamo qui nella più grande ansietà, chè domani o dopo domani avremo importanti notizie dal teatro della guerra; si dice che un grosso corpo di Piemontesi sia entrato in Belluno.

C. CAVOUR *gerente.*

INSERZIONE A PAGAMENTO.

Il Gerente del *Messaggiere Torinese* avendo ricusato di inserire la presente risposta, invece di rivolgermi ai Tribunali per far valere i diritti che la legge mi concede, ho pensato bastare a difesa del mio carattere il pregare la S. V. di pubblicarla nel suo foglio.

Con mia missiva del 17 andante mese, io mi volgeva al sig. Direttore risponsale del *Messaggiere Torinese*, eccitandolo a somministrare le prove d'un certo racconto, contenuto in un articolo del suo Giornale del 15 stesso mese, n.° 37, intitolato *cose recenti*, il quale per le precise indicazioni in esso contenute, non poteva a meno di concernere la mia persona, diffidandolo che, in caso negativo, io l'avrei riguardato come un calunniatore, facendogli in pari tempo la richiesta d'inserire la mia lettera nel prossimo numero del suo Giornale.

Il signor Direttore in sua risposta dello stesso giorno, si scusava meco dicendo, di non avere permesso l'inserzione del noto articolo, d'ignorare che vi fosse, e che anche dopo averlo letto, non avrebbe saputo, senza una mia spiegazione, che a me si riferisse.

Soggiungeva quindi, che l'articolo portasse un nome, che fosse risponsale dei fatti contenuti, ed essere egli perciò fuori di causa; che il D. Brizio non avesse allegato il fatto come esistente, ma solo avesse detto *raccontasi*, per il che non dovesse cadere a di lui carico altra prova, che quella della voce pubblica.

Finiva poi col dire, che non essendo in lui stata neppur ombra d'intenzione d'offendermi, mi proponeva d'aggiustare la cosa amichevolmente nel miglior modo che sarebbe stato tra di noi concertato, al qual uopo accennava ad una particolare conferenza, nella quale sarebbesi al tutto riparato senza scandali e senza ire.

Ma siccome io non poteva consentire ai principii svolti dal signor Direttore nel suo scritto, lo gli contrapposi in altra lettera le ragioni, per cui io pensava, ch'egli dovesse direttamente rispondere del contenuto di quell'articolo, il quale non portava il nome di chicchessia; gli osservai altresì, che comunque il fatto non fossesi dato per esistente, e solo fossesi detto *raccontasi*, non era però meno ingiurioso ed intaccante il mio onore come cittadino, e come uno degli uffiziali della milizia comunale, sicchè non mi competesse il diritto di instare per una formale riparazione. Io conchiudeva poi dicendo, d'essere disposto di desistere dall'instanza per l'inserzione della mia lettera nel Giornale alle seguenti condizioni, cioè:

Primo. Che mi si facesse conoscere il nome della persona, che fosse stata sì vile da susurrare all'orecchio del D. Brizio la calunniosa supposizione contenuta nel denunziato articolo, ond'io potessi domandargliene la dovuta riparazione;

2.° Che s'inserisse nel più prossimo numero del *Messaggiere* un articolo di ritrattazione, il quale mi fosse reso prima ostensivo, ed avesse ricevuto la mia approvazione.

Il sig. Direttore del *Messaggiere* si ristette dal rispondermi, ed intanto fu inserto nel num. 38 dello stesso Giornale un certo quale articolo intitolato pure *cose recenti*, senza alcun nome, in cui il giornalista in modo veramente ingegnoso e scherzevole tenta di giustificare se stesso dall'avere introdotto nel precedente suo numero quella ed altre narrative, che dichiarò poi menzognere ed insussistenti.

Le cose così stavano, lorchè un distinto personaggio, ch'io tengo in pregio di rispettabile, e carissimo amico, venne esponendomi il sommo dispiacere provato dal signor Direttore, del non aver io voluto persuadermi, ch'egli non avesse presa alcuna parte all'articolo contro del quale erano rivolti i miei giusti richiami.

Ciò stante, io scrissi le mie intenzioni all'egregio moderatore, facendole precedere da più osservazioni dirette a stabilire, che ove io avessi voluto semplicemente confutare il racconto di cui nell'articolo num. 37 del Messaggiere, io aveva fra le mani una tal messe d'argomenti da dimostrare agli occhi di chicchessia l'assoluta insussistenza [illegible] aveva voluto prendere questa [illegible] strettamente a quella dell'insta[illegible] re, nella quale era mio divisa[illegible]

Soggiunsi, che l'articolo [illegible] cato nel giornale non quadrava [illegible] non constare da esso, che fosse [illegible] le mie formali instanze, ed este[illegible] mini di conciliazione a cui era dis[illegible]

Consistevano essi sostanzialme[illegible] dosi cenno nel giornale della mia [illegible] potesse prescindere dalle espres[illegible] te, come pure dal rivelarmi il [illegible] tore, ch'io abbandonava ben vol[illegible] infamia, e ciò tutto sotto l'insem[illegible] che si facesse risultare nel pross[illegible] Messaggiere, e della riparazione d'[illegible] chiesta, e della più esplicita ritratt[illegible] nalista.

In quest'essere di cose, il s[illegible] col quale io non ebbi mai di[illegible] una sua lettera in data del 21 [illegible] quale, posto per base che sia [illegible] sia da più mesi il solo redattore [illegible] cronaca delle cose recenti del Messa[illegible] e soggiungendo d'essersi fatto [illegible] mo, appena avute migliori inform[illegible] tire intieramente il fatto da me d[illegible] dolo *una mera favola, una* [illegible] chiara di non essere più obbligato [illegible] zione.

Non consentendo la dichiarazione [illegible] zio col prescritto della legge, [illegible] debbano inserire nei rispettivi [illegible] o le dichiarazioni delle persone [illegible] te nelle pubblicazioni di essi, ed [illegible] non essendosi fatto carico d'inserire [illegible] re la prima mia lettera, nè [illegible] sia ridotto nei termini in cu[illegible] zio di concretarlo, e la serie [illegible] sinceramente esposti dovendo [illegible] Messaggiere, ed il Pubblico d[illegible] ritrattazione contenuta nel num. 38 [illegible] nale, il che essenzialmente m'[illegible] tanto la S. V., ed anzi le [illegible] istanza, acciò a mente dell[illegible] sulla stampa del 26 marzo [illegible] d'inserire questa mia lettera in [illegible] simi numeri del Messaggiere To[illegible]

Nella persuasione ch'ella [illegible] istanza, mi dichiaro pronto di [illegible] di lei cenno al maggiore costo, [illegible] go la da me richiesta inserzione.

Torino, li 24 luglio 1848.

Divotissimo Servitore
B.e LUIGI BONSIGNORE [illegible]
Maggiore del 2 Battaglione [illegible]
della Milizia Comunale di T[illegible]

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Ma[illegible]

Anno I. Torino, Venerdì 28 Luglio 1848. N° 181

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
[illegible] Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
[illegible] Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale stara aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Gianini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 65. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delatre, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 27 Luglio.

La legge per il disarmamento, e lo smantellamento dei forti del Castelleto, e di S. Giorgio fu [illegible] oggi votata, ma ci spiace il dirlo, ella non fu [illegible] che ad una debole maggioranza.

Questo voto ci cagionò una dolorosa sorpresa. [illegible] dei non dubbi segni di approvazione e di [illegible] coi quali all'epoca della sua presentazione [illegible] accolta la proposta Bixio, speravamo che [illegible] voce sarebbe mancata a questa legge; speravamo che siccome unanimi certamente sono i rappresentanti della Nazione nel riconoscere a base della politica liberale l'affetto e la fiducia reciproca fra principi e popoli, così unanime e concorde sarebbe stato il loro voto in una questione che tende a consacrare, ed attuare quel principio. Oltrechè [illegible] era fra tutte, l'ottima delle occasioni per dare ai nostri fratelli una dimostrazione di simpatia, [illegible] pegno di affetto, e distruggere d'un colpo tutte quelle sinistre prevenzioni, che uno sgraziato concorso di cause contribuì a far nascere forse tra due [illegible], che dalle mutue prove d'amicizia scambiate [illegible] dolore, ben potevano sperare migliori e [illegible] frutti nei giorni di libertà.

La grave discrepanza di pareri manifestatasi con [illegible] voto in seno alla Camera, ha impertanto per [illegible] una grande importanza; cosicchè crediamo [illegible] di soffermarci alcun poco su questo fatto, [illegible] dizzarne la natura, indagarne le cause, e [illegible] il significato, onde prevenire sinistre ed [illegible] interpretazioni.

[illegible] credibile che alcuno dei molti, i quali [illegible] nell'urna la palla nera astiasse il principio [illegible] in quella legge formolato, pensasse doversi [illegible] potersi ancora ai dì nostri i popoli infrenare [illegible] castella, dominar col terrore, contenere colla [illegible]? O diffidavan eglino dei Genovesi, ed a [illegible] fini supponeano servir di scudo, e di pretesto [illegible] loro insistenza onde ottenere lo smantellamento di quei forti? Nessuna di queste due ipotesi [illegible] possibile; la prima è un assurdo logico, la seconda sarebbe la più grave ingiustizia e la più crudele offesa che recar si potesse ai Genovesi. Non [illegible] uomo di senno che possa fieramente dubitare [illegible] un istante della lealtà di quelle convinzioni politiche che professano, e della fermezza di [illegible] affetto e di quella reverenza, che al reggimento costituzionale giurarono. Perocchè il dubbio [illegible] rebbe in essi tale doppiezza, tale perfidia, [illegible] troppo mostruosa per potere avverarsi mai.

[illegible] come adunque se concordi erano le menti sul principio, concordi sulla applicazione da farsene a questo caso speciale, si manifestò poi un sì grave dissenso nella votazione?

Ci duole tornar su fatti e su parole antiche, e che vorremmo noi i primi fossero per sempre dimenticate. Ma posciachè chi dovea e potea con mutato contegno cancellarle nol volle, siaci permesso ricordarle di nuovo, posciachè altrove indarno cercheremmo la soluzione dei dubbi che ora ci tengono incerti e sospesi.

Le vecchie improntitudini, e la novissima malafede del Pareto, le mal ponderate e insescusabili parole del Ricci, e le ingiuriose distinzioni di certi altri oratori volgari, ecco le vere cause del voto di oggi. Esse, esse sole ci spiegano una contraddizione così strana ad un tempo e così dolorosa. Egli è pure un fatale destino il nostro, che là appunto d'onde pare debbano trarre maggiori argomenti e maggior efficacia la concordia degli animi e la prosperità della nazione, germinino invece, per malaugurati accidenti, i semi della disunione. Aveaci forse avvenimento alcuno che con sì caldo desiderio fosse da tutti i cuori invocato, quanto l'unione al Piemonte delle Provincie Lombardo-Venete? Eppure a quali meschine ed affliggenti rivalità non diede luogo quella legge che dovea sanzionarla? Ed ora chi mai avrebbe creduto, da una legge di giustizia e di fiducia sorgessero tali indizi di diffidenza e di sconforto?

Ma la responsabilità del male ricada tutta sovra chi l'ha provocato. Pareto offese primo il sentimento nazionale; Ricci oltraggiò quindi la dignità della Camera, ripetendo ed esagerando le minaccie che osava farle il suo collega; poi, quando sorse taluno a chiedere che, applicandosi in tutta la sua larghezza il principio del quale questa legge informavasi, non la sola Genova, ma quell'altre città eziandio che in circostanze identiche si trovavano, ricevessero questa dimostrazion di fiducia per parte del Governo; oppositori, non so s'io mi dica imprudenti o impudenti, levaronsi a dispetto d'ogni logica e d'ogni ragione a combattere questa domanda, e così un'amplissima question di principio grettamente modificarono, tramutarono in meschina question municipale, pretendendo, con odiosa esclusione a favore della sola Genova, la immediata applicazion di una misura che dovea nè parere, nè essere dettata dall'interesse di municipio, ma sibbene da quello santissimo e generosissimo della giustizia e della nazione.

E queste furono le prime cagioni che cominciarono a mutar in molti le pristine disposizioni dell'animo; posciachè, se prontissimi erano a consacrare un grande e salutare principio, sentironsi smossi e turbati al pensiero che quanto avrebber fatto per convinzione, potesse sembrare concessione alla loro debolezza strappata dalla violenza di ministri minaccianti la insurrezione; e crebbero le titubanze all'udire sottili distinzioni ed arguti cavilli, a null'altro proprii che ad ingenerar sospetto non si cercasse forse di captare il loro voto con insidiose mene. Sospetto tanto più facile a nascere nei loro animi, in quanto che fra i caldi difensori di quella proposta vedeano quel tale che con fanciullesco vanto gloriavasi, dopo la discussion sulla legge d'unione, di avere con non so quali astuti raggiri illusa la Camera e condottala a consentire un voto che non esprime punto le convinzioni e i desiderii della maggioranza.

Queste varie cagioni avean necessariamente dovuto intiepidire quel primo entusiasmo col quale erasi accolta la proposta Bixio, quando la inesplicabile condotta del Pareto venne a spegnerla affatto. Nella discussione di ieri, il deputato Brofferio proponeva un emendamento tendente a sopprimere l'articolo secondo della legge; altri emendamenti meno comprensivi del suo erano stati presentati; sorgea quindi vivissima una lotta fra gli oratori della Camera per sapere a quale si dovesse dare la priorità. Dopo lungo e confuso discutere stabilivasi, che si cominciasse dall'esaminare gli emendamenti che consistono solo in aggiunte o modificazioni, ma in guisa che l'emendamento Brofferio non avesse a venirne pregiudicato, e fosse poi dopo gli altri messo ai voti. E a ciò espressamente consentiva il Ministro Pareto. Discussi quindi questi emendamenti, e rigettatine in alcuni, viene approvato quello del deputato Bixio. Allora il presidente chiede di porre ai voti l'emendamento Brofferio; ed ecco il ministro Pareto alzarsi a combattere con veementi e concitate parole questa proposizione.

Invano il presidente con lodevole fermezza gli rammenta che ciò appunto erasi con suo consenso stabilito; invano lo interpella vivamente eccitandolo a rispondere in modo categorico, se ivi esso medesimo abbia o no dichiarato che la sospensione della votazione sull'emendamento Brofferio non dovesse per nulla pregiudicarlo: invano esacerbato da così insigne mala fede in un uomo, al quale la sua posizione comanda pure la maggiore schiettezza e lealtà, il presidente gli rappresenta trattarsi qui di una questione di buona fede: il ministro dà sofismi per ragioni; elude le interpellanze invece di rispondervi, e tutto sacrificando a una meschina ambizione di popolarità, continua ad opporsi ostinatamente a che si voti su quell'emendamento.

E in presenza di tali fatti, come poteva, chi non avesse ogni sentimento di dignità rinnegato non sentirsi preso da vivissima indignazione? Non era evidente la male fede? Non era evidente il tranello teso alla cieca confidenza di coloro che avevano creduto alle di lui parole? E dopo tali fatti, quale meraviglia se un così gran numero di voti pronunciavasi contro l'adozione di quella legge? I quali impertanto non esprimono già la vera e genuina disposizione dell'animo dei rappresentanti del popolo; non significano già che molti fra di essi avversino a quel principio generale che in essa si sancisce, o l'applicazione che se ne fa; ma sono bensì una tacita protesta contro le male arti, gli inganni, le intimidazioni usate da tali che una ottima e ben veduta causa pazzamente compromisero con pessimi mezzi, avendo presa a difenderla.

Laonde se ci duole che a più forte maggioranza non sia stata approvata quella legge, questo pensiero però ci conforta, che cioè a cause estrinseche le quali sgraziatamente vennero a complicare una questione per se medesima piana e semplice affatto, si deve attribuire quella apparente freddezza, ed anzi avversione per un progetto che aveva da principio incontrate sì vive simpatie.

Votata questa legge, passavasi straordinariamente alla discussione dei tre progetti del deputato Buffa, e se ne adottava alla quasi unanimità il primo, col quale si stabilisce che lo Stato adotterà come sue proprie le famiglie dei prodi, morti combattendo per la patria. Ottimo concetto, il quale varrà certamente a rinfrancare sempre più i nostri soldati nel difficile e pericoloso sentiero di gloria che ora valorosamente percorrono. La patria adottando le famiglie indigenti dei generosi per la di lei salvezza caduti, altro non fa che pagare un debito di riconoscenza; e il guerriero sfiderà con maggiore intrepidezza la morte, se in quei supremi istanti lo consoli la soave certezza, che se gli avverrà di fare sacrificio della propria vita, avravvi dopo di lui chi con pietosa sollecitudine prenda cura della sua famiglia.

P. C. Boggio.

Habemus pontificem! Il Ministero finalmente è costituito, il che già lasciava arguire il pronto ritorno di Collegno e di Casati; e non rimase più nessun dubbio quando si videro quest'oggi parecchi fra i ministri, lasciato vuoto il loro banco, assidersi fra i deputati loro colleghi. Fece un po' meraviglia vedere così tacitamente dimostrata la esistenza del nuovo Ministero prima che nessun avviso ne fosse dato. Ma il sig. Pareto ci ha avvezzati a vederne delle tali, che più non abbiamo il diritto di meravigliarci di nulla, meno di vederlo procedere con buona fede nelle discussioni.

Se il Ministero è veramente composto degli uomini che si vanno per Torino designando, esso rie-

---

Signor Estensore,

Ricorro alla di lei gentilezza, perchè voglia inserire nel pregiatissimo suo giornale il seguente articolo.

Il passato appartiene alla storia. Quindi non dovrebbe [illegible] essere occupazione de' giornali i quali hanno per missione speciale di trattar le cose presenti. Ma ove attingerà la storia le sue notizie, su qual base fonderà i suoi studii, se non partendo dai giornali? E se questi nel primo irrompere della vita novella, inesperti nella nuovissima via, oppressi dall'abbondanza delle materie a trattarsi, tutte egualmente interessanti, incalzati dal continuo avvicendarsi degli avvenimenti, lasciarono talun fatto importante inconsiderato, non sarà missione dei giornali posteriori di ritornare sul passato, di fare anche un po' di storia, onde nulla vi rimanga ignoto di questa bell' epoca, e i posteri possano tributar lode ai generosi ed imprecazione ai tristi? Gli è appunto per trarre dall'oblio alcune circostanze dell'insurrezione di Modena, passate inavvertite che scrivo queste due linee.

Ciascuno sa, e di questo parlarono i periodici del giorno, che stanchi i Modenesi della lunga tirannide estense, si valsero delle turbolenze di Vienna per insorgere finalmente. Ciascuno sa che non appena l'ex-duca s'accorse su qual terreno camminasse, prometteva concessioni e larghe riforme. Era tardi sì, ma il duca era tuttavia possente; aveva dalla sua le truppe dello Stato, aveva in ausilio truppe tedesche tutte schierate in bell'ordine innanzi al palazzo ducale, coi cannoni carichi e le miccie accese, pronti a far fuoco. Il popolo, tuttochè pieno di coraggio, era disarmato. Conveniva aver armi e munizioni, il che non era facile ottenere dal Governo astutissimo d'un estense, da un alunno di Metternich. D'altronde ci voleva non poco coraggio a farne l'inchiesta. Eppure il tempo pressava; perciocchè a quell'apparato di forze tuttora imponente, il popolo inclinasse ad accontentarsi delle *concessioni paterne* che in quell'estremo si disponeva fare il sovrano. Dopo qualche esitazione, gli organizzatori dell'insurrezione pensarono di spedire una deputazione in Palazzo a domandare armi col fine prestabilito di servirsi di queste armi per cacciare il duca. Tutto questo si sa. Ma non si sa ugualmente che fra dodici nominati a formar la deputazione, cinque, sapendo di mettere la vita a repentaglio, vi si rifiutarono. Non si sa che i sei che la patria anteposero ad ogni riguardo personale, alla propria vita, e salirono dal duca, sono il marchese Camillo Fontanelli, l'avvocato Giuseppe Malmusi, l'avvocato Giovanni Minghelli, il dottore Cesare Rovighi, Ferdinando Ruffini, Giuseppe Tirelli e Carlo Bertocchini. Non si sa ugualmente che questi signori, ricevuti bruschissimamente, non ispaventatisi ai rifiuti, ai rabbuffi, alle minaccie, lottarono per due ore consecutive coll'*umanissimo* Ferdinando di Tarnow, autore delle stragi della Gallizia, e cogli altri ministri, i quali instavano perchè questi deputati fossero presi e fucilati. Tutto questo s'ignora dall'Italia, si sa solamente che ottennero armi e vinsero. Ma se ebbero armi, fu mercè il coraggio di que' pochi cittadini, che non curando pericoli, non esitarono a mettersi negli artigli di un Governo cieco, brutale, spergiuro, violatore d'ogni fede, il quale faceva battere cittadini onorati in mezzo le vie, di pien meriggio.

Italiani! tesoreggiate questi nomi, ed ai nipoti che vi domanderanno « Come faceste a redimervi dalla schiavitù che da secoli v'opprimeva? » risponderete « Fu mercé il coraggio e l'abnegazione. »

Il municipio di Parma premia con medaglia espressamente coniata i generosi che ne' dì difficili seppero pei primi affrontar la tempesta, e liberare la patria dalla tirannide. Perche non farà altrettanto Modena? E se il municipio modenese è tanto apatico da trascurare, da dimenticare i suoi liberatori, vi ripari il Governo piemontese, or che Piemonte e Modena non fanno che uno Stato; e quella onorevole medaglia che orna il petto del prode soldato che affronta la morte sul campo di battaglia, orni altresì il petto di que' valenti cittadini, che la morte affrontarono nelle sale dell'Estense, domandando a Ferdinando di Tarnow *armi! armi!*

Teofilo Gand.

Ivrea, addì 24 luglio 1848.

scirà una vera olla podrida; così ciascuno potrà scegliere secondo i suoi gusti, ma intanto sarà lecito negar fede d'or innanzi alla coscienza delle demissioni ed al disinteresse dei relatori delle Commissioni?

Questa sera un assembramento recavasi innanzi al Ministero esteri, e quivi lungamente con ripetute grida protestava contro il ministro Pareto.

Qualunque sia la nostra opinione personale intorno ad esso, noi non possiamo che disapprovare altamente, energicamente una dimostrazione così contraria al decoro, alla dignità che un popolo colto e civile dee scrupolosamente osservare in qualunque occasione.

MINISTERO ROMANO.

(*Dal Contemporaneo*).

Il ministro dell'interno avea promesso ieri (20 luglio) di rispondere nella prima tornata alle accuse ch'egli s' immaginava esser state date al Ministero da vari deputati.

Il Ministero a torto si è creduto accusato dal Consiglio. Questo non accusava, domandava spiegazioni, si lagnava delle lentezze, della nessuna soddisfazione data alla pubblica opinione, dello scioglimento dell'armata, degli ostacoli opposti ad ogni passo per la formazione di nuovi corpi volontari: ma in queste accuse non parlava dei ministri, parlava dei dicasteri, degl'impiegati subalterni. Il Consiglio era scusabile, il popolo impaziente lo spingeva, lo accusava d'inerzia, giungeva fino a dirgli che tradiva il suo mandato. Cosa doveva fare il Consiglio per iscolparsi innanzi al popolo? Interrogare di continuo il Ministero. Questi prevedendo disastri e discordie interne, ha cercato d'inorpellare molte cose, nasconderne altre, alzare una parte del velo ma subito poi abbassarlo, cercando insomma tutte le vie per far conoscere i suoi imbarazzi, ma senza comprometterè la quiete pubblica, senza mancare a quei doveri che la Costituzione impone verso uno dei tre poteri dello Stato. Intanto però dava la sua dimissione, e asseriva di continuo al Consiglio non restare esso al potere che per mantenere l'ordine materiale, del quale mantenimento solo si dichiarava responsabile.

Se il Ministero ha avuto un torto, si è stato di non esser venuto alla Camera per dare spiegazioni più chiare e più precise sui punti nei quali non si trovava di accordo con uno dei poteri. Ci voleva maggior franchezza e maggior libertà: non sarebbero le cose giunte a questo punto così critico. Il nuovo Ministero che certamente per salire al potere deve rinunziare a vari principii sostenuti con onore e dignità dal Ministero Mamiani sarebbe caduto a quest'ora innanzi alla maggioranza del Consiglio, e il Ministero venuto appresso stabile e forte potrebbe riparare ai pericoli, proseguire o per dir meglio incominciare l'armamento già votato dal Consiglio.

Il discorso del sig. Mamiani fu pieno di lagnanze e di dolori, fu la voce di un'anima esulcerata che, decisa di fare il bene del suo paese senza guardare a sacrificio alcuno, si vede odiato e perseguitato dai nemici d'Italia, e poi accusato da coloro che se ne vantano amici, ma che in fondo sono più Austriaci degli Austriaci stessi.

Il ministro voleva trovare un appoggio, un conforto nel Consiglio, e per fatalità si è messo in testa di non averlo trovato. L'accusa passionata e biliosa di qualche deputato non è il voto della maggioranza: questa si è dichiarata nei due voti di fiducia che gli diede.

Quando il Ministero dà come cagione dello scioglimento dei corpi civici e volontari dopo i fatti di Vicenza la poca o nulla disciplina di quei corpi, bisognava invece che risalisse più in alto, bisognava che ci avesse detto essere nato tutto dalla celebre dichiarazione di pace, da cui anche si deve ripetere il più possente ostacolo che trova il Governo nel tentativo fatto per riordinare la truppa. Una lontana lagnanza egli fa ancora sull'inerzia delle masse: perchè non dirci quanto si fece per paralizzare l'entusiasmo dei popoli, per esagerare i pericoli, per intimorire le coscienze portando innanzi il nome augusto di Pio IX?

I fatti delle nostre truppe nel Veneto non sarebbero accaduti, le masse si sarebbero sollevate tutte, i sacrifizi sarebbero stati meravigliosi e in ogni classe di persone; se l'importanza, la necessità della nostra indipendenza, l'immenso interesse che ha ogni principe di ottenerlo si fosse compresa colà da dove partiva la prima spinta al moto italiano. Il ministro Mamiani ebbe torto di far reticenze: doveva palesar tutto innanzi al popolo, per lasciare la responsabilità a chi di dritto.

Un altro torto ebbe il Ministero Mamiani, e fu di aver chiamato a far parte della Commissione militare il general Durando, a cui l'opinione pubblica attribuisce le disgrazie tutte accadute alla nostra armata. Un generale di onore prima di accettare quel posto doveva discolparsi in faccia al popolo che l'accusa, e il Ministero non doveva chiamarlo mai. Il popolo voleva conoscere se fu fatalità o imperizia, se fu poco conto che si fece dei nostri soldati, o desiderio di far trionfare Carlo Alberto completamente. Qualunque sia stato il motivo, è certo che alle nostre truppe così valorose, così poco curanti della morte fu tolta di mano la vittoria, furono chiuse le vie per acquistar gloria ed onore. No, Durando non può far parte di quella Commissione se prima non si è lavato da ogni taccia: il restarvi più a lungo sarebbe un insulto fatto alla pubblica opinione, sarebbe un dar valore alle accuse.

Ma cosa sono questi piccoli torti che ha il Ministero, in confronto di quelle sue dignitose dichiarazioni di principii, del suo ardente amore di patria, del suo odio giurato all'Austria, nonchè di molte buone leggi che ci ha presentate nei pochi giorni di cui ha potuto disporre? Si vuole una prova dei suoi sentimenti nazionali, del suo carattere, de'suoi principii immutabili. Si guardi alle accuse date, si guardi chi le ha date. Gli si è fatto un delitto perchè protestò di non volere la pace se non quando l'Italia avrà riconquistati i suoi naturali confini.

Queste parole sono state pronunciate alla tribuna di un Parlamento Italiano. Un ministero fu accusato di questo sublime sentimento! O vergogna! Se la Camera non avesse dimostrata una fortissima indignazione a quelle parole, una indignazione tale che indusse il presidente a richiamarla all'ordine, quei deputati che si tengono per Italiani non doveano più sedere in quell'Assemblea, l'Italia doveva imprimere un marchio eterno d'infamia su chi avesse potuto ascoltarle in silenzio.

STUDII SULLA COSTITUZIONE DEGLI STATI UNITI.

X.

Due Camere nel Congresso

(continuazione)

Le sane idee sull'arte del governare sono forse così triviali che la triste riflessione del Madison non sia applicabile a noi a più forte ragione che non al popolo americano? Di fatti gli uomini che hanno veduto l'uno e l'altro popolo non crede abbiavi un solo de' nostri compatrioti il quale non risponda, con dolore, affermativamente. Noi non siamo in uno di quei momenti in cui la nazione francese abbisogni di piaggiatori che le rintronino le orecchie colle sue lodi; essa abbisogna di verità: essa soffre e la sola verità ne potrà alleviare i mali. Animato da fervente amor patrio non rimarrommi dal dir rispettosamente che se noi siamo il popolo che ha l'intelligenza più pronta e più viva, noi siamo altresì uno dei più ignoranti in materia di politica e di amministrazione. Noi non sappiamo punto che siano gli altri popoli, e, ciò che è ancor peggio, noi non sappiamo gran fatto che siamo noi. Potrei puntellare la mia asserzione con molte prove desunte dalla nostra storia. Ecco il governo provvisorio dal quale noi siamo finalmente scampati. Buon Dio! che governo! che decreti! che codice civile e commerciale ci ammanniva no! che finanze! Nè tanti errori si commisero certo per perversità, ma per ignoranza. Il governo provvisorio vuotò il sacco. E gli uomini che fecero tanti marroni non sono mica individui isolati: essi rappresentano un partito potente che eserciterà molta influenza sui voti popolari e per lungo tempo ancora.

Torniamo agli argomenti forniti dal *Federalist* in favore di un senato nel genere di quello degli Stati-Uniti.

L'instabilità nello spirito del governo è una piaga. Ora questo è un inconveniente cui va soggetto un paese quando i poteri della camera dei rappresentanti non durano che due anni. La sperienza mostra, dice il *Federalist*, che ad ogni nuova elezione si rinnova la metà dei rappresentanti. Col cangiar degli uomini si cangiano le idee e le tendenze legislative. La mobilità estrema nel governo e nella tendenza delle leggi ha funesti effetti di cui si riempirebbero volumi, e che toccano specialmente gli interessi del gran numero. Il governo adesso scapita all'interno e non meno all'estero, e il rispetto delle nazioni estere pel governo e la patria importa più che non si crede all'ordine interno degli Stati.

Finalmente il legislatore sente di aver maggior responsabilità verso de' suoi committenti quando rimane tanto tempo in ufficio che gli si chiede contò delle provvisioni che ha votate coll'invocar gli effetti ch'esse produssero. Nel Rhode-Island i rappresentanti del popolo non avevano che un mandato di sei mesi, e dovevano sentir meno ansietà che gli altri pel caso che si farebbe dei loro atti. Fa d'uopo, dice il *Federalist* che abbiavi un'assemblea, strumento degli elementi mobili dell'opinione; ammettiamo dunque una camera di rappresentanti che sia numerosa ed eletta per due anni soltanto, ma aggiungiamovi un'altra assemblea formata da un picciol numero, eletta per sei anni, vale a dire per due anni di più che il presidente stesso

Il modo di elezione del senato degli Stati Uniti è diversissimo da ciò che si fa per la Camere dei rappresentanti. Ciascuno di questi è eletto da un piccolo distretto di una popolazione determinata ogni dieci anni dalla legge in seguito ad un censimento ufficiale. Il senato è eletto dai corpi legislativi degli Stati. Ogni Stato ha due senatori, ed è composto al di d'oggi di 58 membri. Questo piccolo numero e questo metodo di elezione vi attirano gli uomini più eminenti del paese, e alcuni vi sono fissi. Non potrei dire da quanti anni siano senatori i sigg. Webster e Benton. Il Clay fu altresì lunghissimo tempo.

Non mi proverò neppure a riassumere l'esposizione storica molto ben fatta, che il *Federalist* fa seguire a' suoi ragionamenti in favore della creazione del senato. Non ha nell'America boreale argomento così poco controverso come la dualità dei consigli deliberanti, cui si crede come ad un articolo di fede. Se gli credono, non perchè siano *macchine o quasi-macchine*, ma perchè fanno gran caso dell'esperienza. La sperienza della loro mala riuscita, e il confronto della buona riuscita dei loro vicini fece rinunziare alla Pensilvania e alla Giorgia al sistema di una camera unica che avevano da prima scartato dalla loro propria costituzione.

La sperienza ha talmente convinti gli Americani che anche l'amministrazione delle città posa sopra un analogo sistema. In quelle pure trovasi un potere esecutivo investito di maggiore o minor latitudine, il sindaco. Seguono due corpi deliberanti, il *Common Council*, i cui membri eletti per quartieri corrispondono alla Camera dei rappresentanti, e il *board of aldermen*, tre o quattro volte meno numeroso, che ne' più casi, è nominato col mezzo di uno scrutinio di lista dall'intera città. Non conosco argomento più decisivo in favore della divisione in due del potere legislativo che questa dualità dei consigli municipali di tutte le città dell'America boreale che hanno più di 15 o 20 mila anime.

Non proporrò qui alcun metodo da seguirsi dalla Francia per l'elezione di un Senato. Se l'Assemblea nazionale desidera due Camere, non ha che l'impiccio della scelta.

Gli Americani più istrutti predicano tutti che la divisione in due del potere legislativo è la pietra angolare del loro edifizio politico. Quando in uno Stato non ha che una Camera, dicono essi, essa ha un potere talmente preponderante, che il potere esecutivo nominato non ha che a prosternarsi innanzi la sua volontà e i suoi capricci più insensati. Allora ha luogo il governo di un'Assemblea tumultuosa e mobile, mista di dispotismo e di anarchia, a meno che non venga fatto al governo esecutivo di corromperla o d'intimorirla, ed allora siamo sotto la dominazione di un'altra tirannide. In un modo o nell'altro la parola di repubblica è una mera derisione. Con due Camere la ragione, la moderazione, la libertà hanno più larga carriera, e l'esercizio dell'autorità non è più necessariamente un duello. Si è sotto un reggimento in cui si discute, in cui si procede per quel metodo di concessione reciproca, di conciliazione, di graduazione, per cui le società non men che gl'individui possono vivere bene.

Il sistema delle due Camere incontra presso noi una gran difficoltà. La si addita come un'invenzione inglese, e tanto basta perchè l'opinione gli divenga avversa. Poichè uno dei segni più manifesti dell'ignoranza politica, ch'io deplorava amaramente testè, è indubitatamente la facilità con cui l'opinione da noi si eccita contro tutto ciò che è inglese. Gl'Inglesi sono un gran popolo, e da mezzo secolo in quà la loro potenza crebbe più che la nostra. Doliamci in cuore d'essere stati oltrepassati, ma il nostro scopo è apparentemente di arrivare i nostri emuli, e mi pare che il meglio che ci resta a fare per ottener questo scopo, è di appropriarci, per quanto ci permette l'indole della nostra nazione, il segreto della loro prosperità, e non di abbandonarci ad una cieca gelosia, e non respingere il bene e la verità perchè sono passati per le isole britanniche. Quanti mali dovemmo soffrire, quanti milioni non dovemmo dissipare da venti anni, per averci rintronate le orecchie coi decreti della Convenzione contro *Pitt e Cobourg*, e coi decreti dell'imperatore contro la *perfida Albione*. In quel tempo l'Inghilterra, meglio inspirata, faceva miglior uso del suo tempo e de' suoi tesori: riformava le sue leggi civili e politiche, e le sue finanze. E ancora oggi, assai più che vent'anni addietro, il popolo più ricco di Europa, quello, ove (tranne l'Irlanda) si ben essere è più sparso e, secondo la mia opinione, (duolmi il dirlo) è ancora in fatto il più libero.

In Inghilterra la Camera dei lord è aristocratica, ciò è incontestabile: ma l'aristocrazia non è essenziale al sistema di due Camere; poichè questo sistema agli Stati Uniti non è menomamente aristocratico. Il Senato di ciascuno dei ventinove Stati che abbraccia l'Unione, ne va ancor più esente, se ciò è possibile.

In Inghilterra il sistema delle due camere, anche cogli elementi aristocratici che lo compongono, non impedì il governo di prendere una direzione molto favorevole al gran numero. Se si calcolasse la somma dei tributi a pro di privati di cui la nazione fu affrancata, non calcolandosi che quelle le quali toccavano più specialmente il gran numero, si vedrebbe che dal 1823 ammonta a più di 500 milioni. Da noi se si compensassero gli alleviamenti cogli aumenti d'imposte, si vedrebbe che la bilancia nello stesso intervallo di tempo non è il decimo.

E perciò considerando la quistione dal punto di vista che è quello d'oggi, e, speriamo, sarà quello di domani, dal punto di vista del vantaggio popolare, il sistema delle due camere, anche in Inghilterra ove l'una delle due è aristocratica, non produce un male. Essa apre una carriera al bene. E possibile che presso i nostri vicini esso ritardi talvolta il movimento, ma il progresso vi guadagna in solidità ciò che perde in celerità.

La difficoltà, in ciò che riguarda il miglioramento popolare, non consiste nel formolare e mettere sul tappeto dei decreti molto promettenti, ma nel farne che attendano le loro promesse, nell'avere un governo stabile e che ispiri confidenza. Ora questo si avrà più con due camere che non con una sola.

Il sistema delle due camere è quello, cui nella Costituente la minoranza composta degli uomini più discreti raccomandò per bocca di Lally-Tollendal: quello che la convenzione illuminata dalla sperienza raccomandò e fece adottare nell'anno III, sendo relatore Boissy-d'Anglas. E quello che gli Americani introdussero nel governo dell'unione, in quello di tutti i loro Stati, in quello delle loro città e gli attribuiscono in parte la buona riuscita delle loro istituzioni repubblicane. Vi rifletta l'Assemblea.

M. CHEVALIER.

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 26 luglio.

Presidenza del prof. MERLO, *Vice-Presidente.*

La seduta ha principio all'1 1/2 colla lettura del processo verbale, che senza sentirne una sillaba, viene dalla Camera adottato, succede il consueto sommario delle petizioni letto, come al solito, dal segretario *Cottin.*

Michelini G. B. fa istanza perchè una di queste petizioni, di un ufficiale del 21, venga trasmessa alla Commissione che dovrà occuparsi del progetto di legge del deputato Valerio, concernente appunto i militari di quell'epoca.

Il *Presidente* dà comunicazione di una lettera del ministro delle finanze, colla quale annunzia di aver preso in considerazione la petizione statale mandata dalla Camera, relativa all'abolizione della tassa carne, corame e foglietta. — Lo stesso dà poscia lettura del progetto di legge del deputato Racchia, relativo alla navigazione del Po: in ultimo avverte che l'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del secondo progetto di legge Bixio, e si fa ad accennare ove si arrestò il dibattimento nella seduta di ieri.

Brofferio. «Le argomentazioni degli oratori i quali vollero dimostrare che altra fosse la condizione dei forti di Genova, altra la condizione della cittadella di Torino, non mi hanno smosso dal primiero proposito. Ciò che si disse di più concludente fu questo che Cas[illegible] mezzo della città; che fu edificato [illegible] di contenere il popolo; che [illegible] vesi come un odioso monumento [illegible]

Collocata in un angolo del [illegible] Torino non è meno infesta agli abitanti [illegible] Genova. Distrutte le esterne opere d[illegible] antichi tempi la proteggevano contro [illegible] è più altro la cittadella che una [illegible] ogni libera manifestazione dei Torinesi [illegible] suoi obici, i suoi mortai sono d[illegible] senza che vi sia probabilità, come [illegible] servire a difesa del porto.

Castelletto e S. Giorgio sin qui sono [illegible] cittadino: ma non è così della fortezza [illegible] tili dei cannoni e dei mortai che il fr[illegible] ciava contro Torino si possono an[illegible] rando trofeo, negli angoli di molte [illegible] molte case, e non per questo il T[illegible] dagli Austro-Russi allora vincitori; e [illegible] teneva di capitolare che bombardando [illegible] leggieri avrebbe ridotto in cenere

Vuolsi dai difensori della Comm[illegible] della costruzione dei forti Liguri e [illegible] stiensi che quelli si costruissero in [illegible] sti a esterna difesa. Ma quando pure [illegible] riva che attualmente la destinazione [illegible] che ci farem noi a consultare vecchie [illegible] dine al passato quando è così [illegible] presente?

Edifizio di tirannide si chiama Castelletto [illegible] guri hanno sempre in esso ravvisata [illegible] il libero pensiero della Liguria. Ma i [illegible] carceri di Stato della nostra cittadella [illegible] menti di libertà? Interrogate i liberali [illegible] 1831, quelli del 1833 che tra le sbarre d[illegible] rono il peccato di amar troppo la patria [illegible] che sopra ogni muro, sopra ogni porta [illegible] dolenti note dei prigionieri che invano [illegible] stizia, invano sospiravano libertà, invano [illegible] provvide leggi, e più miti destini. Dov'è [illegible] versità fra la fortezza di Genova, e la [illegible] per sottoporre questa al giudizio di [illegible] abbatter quella immediatamente senza [illegible] gare l'arte militare?.... Si fa suonare forte la [illegible] morale della Camera sopra le Genovesi [illegible] morale convinzione io dichiaro di [illegible] l'avessi non deporrei per questo il [illegible] prima di avere ascoltato il parere di [illegible] Dov'è quel tribunale che osi pronunc[illegible] fatto nelle quali si richiedono [illegible] scienza, senza udir prima l'avviso [illegible] scienziati che sono competenti a giu[illegible] giudice che ardisca sentenziare [illegible] fidando nelle proprie conghietture e [illegible] certezza che deriva dal giudizio di [illegible] Io lo protesto altamente: quando pure [illegible] convinzione morale di cui si parla, io [illegible] incapace a decidere finchè non fosse [illegible] della legale evidenza.

Propone il signor ministro Cesare Balbo [illegible] amichevole transazione che sia la [illegible] guente: *rimandandosi l'esecuzione a* [illegible]

Io dichiaro che molto a mal [illegible] questa modificazione, perchè sebbene [illegible] mento dei castelli, non approvo che [illegible] rarsi, ora che il Re e l'esercito non [illegible] stra confidenza, ma la riconoscenza [illegible] castello per difesa interna potrebbe [illegible] esserci di suprema necessità per [illegible] uomo, da cittadino a soldato contro [illegible] Ma poichè i Liguri sono in questo così [illegible] questione di Stato, mi accosto anch'io [illegible] nistro, e desidero che sia data ai Genovesi [illegible] monianza di fraternità dal Piemonte. Ma [illegible] bono alla loro volta considerare che [illegible] ternamente con essi, dobbiamo da essi [illegible] corrispondenza, e non assistere all[illegible] fortezze mentre si lasciano in piedi le nostre [illegible]

Ultimo lagno è questo, che il popolo [illegible] nella sospensione dell'atterramento dei [illegible] un atto di ostilità e fortemente [illegible] diamo che il popolo Piemontese vedendo [illegible] tezze di Genova e conservate que[illegible] trebbe in ciò scorgere un atto di [illegible] mente commuoversi.

Adoperiamo, o signori, a non [illegible] stringe i due popoli; e ne sia prelu[illegible] entrambi provveda.

Cadano i forti di Genova, ma [illegible] forti del Piemonte. Rei di una stessa [illegible] percossi da uno stesso fato in morte [illegible]

Balbo, presidente del Consiglio, [illegible] pienamente alla protesta fatta dal pr[illegible] soppressione dell'art. secondo da lui pr[illegible]

Il *Presidente* legge le altre emendazioni [illegible] l'articolo secondo della legge.

Il primo è dell'autore stesso del pr[illegible] pito: «I forti di Castelletto e di San [illegible] mediatamente disarmati e consegnati a [illegible] nale. Colla massima sollecitudine sarà [illegible] Commissione per provvedere in qual [illegible] questi forti consegnare, dopo smantellati [illegible]

Il secondo del dep. Viora, consiste [illegible] cittadella di Torino ai due altri forti da [illegible]

Il terzo, del dep. Ferraris è piuttosto [illegible] quarto del dep. Lanza, è altresì un'agg[illegible] rimandata la lettura dopo discussi gli an[illegible]

Gazzera prende a dimostrare che la cit[illegible] rino e il castello di Casale non deb[illegible] nella stessa sorte che si vuol infliggere [illegible] vesi, se non altro, prima che non siansi fatt[illegible] ficienti. Quelle due fortezze furono er[illegible] Stato, a difesa dai nemici esterni, e a tale [illegible] molto possono ancora servire, onde scongiur[illegible]

[illegible] sospendere ogni troppo precipitata decisione a [illegible] riguardo.

Montezemolo osserva che l'emendamento Brofferio ha [illegible] discendere un'alta questione di nazionalità ad una controversia di municipio. Teme che il progetto generale di legge abbia a rompersi contro lo scoglio di quest'emendamento. Osserva che il Castelletto fu edificato quando un [illegible] trattato incorporava Genova al Piemonte, *allora [illegible]* ai Genovesi, e che a ragione i Genovesi lo [illegible]. Soggiunge che ove non si soddisfacesse a questo [illegible] dei Genovesi si potrebbe loro applicare questo passo di Tacito: *Quibus deerit inimicus per amicos oppressit.* Conchiude esser necessario che in questa contingenza la questione militare sia dominata dalla questione politica.

Brofferio. Mi fa imputazione il deputato Montezemolo di aver fatto discendere un'alta questione di nazionalità a una controversia di municipio. Io respingo questa ingiusta accusa, e dico che una questione di municipio ho voluto innalzare ad una controversia di nazionalità. La [illegible] del deputato Bixio provvede per la sola Liguria; io voglio che provveda per tutto lo Stato, e domando a chiunque abbia sentimento di giustizia, se il rimprovero di municipalità sia dovuto al mio emendamento, o alla [illegible] dalla Commissione raccomandata.

Teme il deputato Montezemolo che il mio emendamento sia come scoglio a cui debba rompersi il progetto generale di legge. Dilegui il timor suo. Il mio emendamento rende generale un progetto che ad una sola città è speciale, e se egli paventa che la sentenza di morte contro le impopolari fortezze non venga pronunciata, si rassicuri anche questa volta, che col primo articolo della legge, la [illegible] condanna già venne irrevocabilmente proferta.

Ritorna il sig. Montezemolo ai tempi in cui nacquero S. Giorgio e Castelletto; osserva come sorgessero a contegno [illegible] Liguri quando erano violentemente da un perfido trattato uniti ai Piemontesi, *allora per Genova stranieri*; e vuole che l'originale peccato dei due castelli, sia peccato che basti per essere immediatamente atterrati.

[illegible] ricordiamo, o signori, gli odiosi trattati di Parigi e [illegible]; e non solo non facciam rimbrotto all'avversario oratore di aver detto a Genova straniero il Governo che allora dominava in Piemonte, ma soggiungiamo che [illegible] Governo fatalmente straniero agli stessi Piemontesi, perchè ne conculcava le glorie, gli interessi, le opinioni, [illegible].

Ma più di trent'anni sono trascorsi, e in questi trent'anni, Genova e Piemonte non solo cessarono di essere [illegible], uno all'altro stranieri, ma divennero un solo Stato che si accrebbe, si arricchì, si illustrò, si estese all'ombra dello stesso vessillo; e si direbbe che la Polcevera e la Dora abbiano confuse le loro acque per fecondare una sola terra.

A che dunque ricordar tempi di comune diffidenza in tempi di comuni interessi, di comuni vincoli, di comuni affetti?... Lasciamo le antiche storie, giudichiamoci [illegible] dai fasti presenti; e i giudizi nostri siano giudizi di fratelli.

M[illegible] ancora dolorosamente la sentenza di Tacito così [illegible] citata dal sig. Montezemolo: *Quibus deerit inimicus per amicos oppressit!!....* Mancan forse [illegible] a Genova? Non mancano fatalmente nè a Genova nè a Torino, nè a tutta Italia; e tal nemico abbiamo a fronte [illegible] più inferocisce, quanto più ci scorge divisi, e [illegible] mura di Mantova e Verona sorridendo ci guarda perchè, spensierati che siamo, il tempo in parole spendiamo, intanto che egli ad armarsi lo impiega.

E [illegible] trattiam forse qual nemico la Liguria, o cerchiam forse di opprimerla in sembianza di amici, perchè le chiediamo di farci partecipi del benefizio che ella ci chiede e [illegible] siamo ben lungi da ricusarle?... Oh! ritiri il sig. Montezemolo la sua Tacitesca sentenza, essa non ha che [illegible] noi e coi casi nostri.

[illegible] poco stante essere inopportuno l'atterramento [illegible] mentre così da presso avvampa una guerra, di [illegible] possiamo prevedere lo scioglimento; mentre da un [illegible] all'altro possiamo essere chiamati a difendere passo a passo le nostre città, le nostre vie, le case nostre, mentre [illegible] che in ogni altra occasione tornerebbe inutile [illegible] dannosa, tornerebbe in questa di massimo vantaggio [illegible] difesa.

[illegible] credette rispondere il sig. Montezemolo osservando che nella odierna contingenza dee prevalere la questione [illegible] alla questione militare. E qual altra è nei giorni [illegible] la politica dell'Italia che cacciar via lo straniero [illegible] terre, cacciarlo al più presto, cacciarlo per sempre? E a ciò come si può provvedere che coi soldati, [illegible] fortezze, colle armi, colle battaglie?... La suprema [illegible] dell'Italia è dunque la politica della guerra, politica di vita e di morte, e chi a questa non pensi, potrà svegliarsi un giorno colla soddisfazione di vedere atterrati i [illegible] castelli, ma col dolore di vederne calpestate le re[illegible] a piede straniero.

[illegible] a questo, pensiamoci per Dio! E mentre il [illegible] di Radetzky tuona a Rivoli e a Valleggio non facciamo che le discordie nostre ci riescano più fatali dell'austriaca mitraglia (*applausi prolungati e vivissimi*).

[illegible]gnardi si fa a leggere un'aringa, colla quale vuol [illegible] che le fortezze di Torino e di Casale non sono [illegible] stesse condizioni di quelle di Genova, cioè puramente offensive ai cittadini, e che quindi non deve decretarsene sin d'ora lo smantellamento. Passa quindi a difendere i Liguri dalla taccia di municipalismo col promuovere che fanno la pronta distruzione dei due forti di Castelletto e di S. Giorgio; distruzione che a suo avviso è necessaria a maggior tutela della nostra libertà, perchè [illegible] dirlo, esclama (sempre leggendo) l'oratore, l'amor di libertà nei Liguri è più vivo che in noi. . .

[illegible] d'indegnazione in tutta la Camera. All'ordine [illegible]! all'ordine!

[illegible] (*con fuoco*). I Piemontesi il loro amore per la [illegible] lo mostrano sul campo di battaglia! Sia chiamato [illegible] il calunniatore!

[illegible]*dente.* L'oratore ha varcato i confini della convenienza [illegible] sono costretto a chiamarlo all'ordine.

L'oratore è impedito a proseguire, perchè si vota all'istante la chiusa della quistione.

Il *Presidente* rilegge l'emendazione Brofferio, ed è in procinto di rimetterla ai voti, giusta il sistema già altre volte seguito, di votare prima sugli emendamenti soppressivi; ma questo non garba ai noti signori della Commissione, che insorgono l'un dopo l'altro (*Rattazzi, Guglianetti, Ruffini, Sineo, Valerio, Pareto, Farina, Stara*) a combattere la priorità. Il ragionamento però che fece più senso fu quello del *Ministro degli esteri*, il quale asserì che la Camera deliberando sugli emendamenti correttivi, non si privava del diritto di votare poi sul soppressivo.

Benso Gaspare osserva che l'emendamento Brofferio, ove si voglia ben ponderarlo, è piuttosto sostitutivo che soppressivo. — *Pinelli*, il *Presidente, Ferraris* e *Fraschini* sostengono tutti, chi con una ragione, chi con un'altra, che l'emendamento Brofferio deve incontrastabilmente avere il diritto di priorità. — La battaglia combattuta per una parte e per l'altra con molta insistenza, ma per quella degli oppositori con molto lavoro di cavilli e di sofismi, stava tuttavia ancor dubbia, quando la fe' traboccare dal lato de' cavillanti un malaugurato emendamento posto innanzi in mal punto dal deputato *Benso Gaspare*, da sostituirsi agli articoli 2 e 3, così concepito: « Sarà creata una Commissione, la quale, dopo aver visitati tutti i forti dello Stato, giudicherà quali siano da conservarsi, quali da abbattersi, e quali da modificarsi ». Questo nuovo emendamento servì come di elemento diversivo, attraendo sopra di sè l'attenzione della Camera, e divenendo ancor esso a sua volta soggetto di una nuova polemica. A questo emendamento *Farina* propone un subemendamento per fare che la proposta Commissione si componga di maggior numero di cittadini, che d'uomini d'arte.

Altro subemendamento vien proposto dal deputato G. B. Michelini, un altro da Bottone, e un altro da Siotto Pintor. Si scaramuccia qui di nuovo un pochettino sulla quistione di mettere o no ai voti questi subemendamenti prima degli emendamenti, e si distinguono sovrattutti i deputati *Cadorna, Arnulfo* e *Michelini, Brofferio, Arnulfo e Fraschini.*

Finalmente si mette ai voti l'emendamento Benso, ma solo per sapere se debba intendersi in surrogazione degli articoli 2 e 3, o soltanto del 3: e la Camera decide in quest'ultimo senso. — Messo poi a votazione il subemendamento Michelini, dopo una prova e controprova, vien rigettato. — Quello di Farina invece è adottato, e così pure l'emendamento Benso.

Ora si torna all'articolo 2, e viene di nuovo in campo la quistione di priorità tra i due emendamenti di Brofferio e Bixio; invano rivendicata dal primo contro i pugnaci e longanimi *Commissionisti Valerio, Guglianetti e Bixio*.

Cavour. Propongo la quistione pregiudiciale.

Galvagno interpella il Bixio a spiegare il suo emendamento per quanto riflette il forte di S. Giorgio.

Bixio risponde che la parte del forte di San Giorgio, che sola potrebbe offendere lo straniero, trovasi disarmata, e che è quindi solo contro la città che i cannoni son rivolti; dal che consegue chiaramente che questa parte non essendo armata, non abbia la Camera ad occuparsi del come si debba disarmare.

Cavour. Propongo l'emendamento Brofferio come quistione pregiudiciale, a termini dell'articolo 25.

Cadorna si oppone.

Pareto ministro sorge a dire risentitamente che non è il caso di proporre la quistione pregiudiciale, che gli sembra messa innanzi soltanto coll'intenzione di pungere coloro che sono d'avviso contrario al proponente (*oh! oh! agitazione*).

Cavour risponde molto pacatamente ch'egli non ha inteso pungere alcuno, e che non crede punto di sorprendere la Camera proponendo un emendamento già stato oggetto di discussione.

Bixio svolge il suo emendamento.

Messa qui ai voti la priorità dei due emendamenti Brofferio e Bixio, è accordata a quello di quest'ultimo, che quindi viene adottato nella prima parte.

Il presidente lo invita a ritoccare la seconda parte per metterla in armonia coll'articolo terzo già votato. *Bixio* infatti ritocca la seconda parte del suo emendemento. Ma il deputato *Pinelli* facendo osservare come tornerebbe più acconcio d'invertire l'ordine adottato di porre cioè l'articolo terzo in luogo del secondo, e questo in luogo di quello, Bixio per acconciarsi a quest'inversione consentita dalla Camera, ritocca una seconda volta l'alinea in questione che risulta così concepito: « una Commissione composta come nell'articolo precedente determinerà colla massima sollecitudine a quale uso debbasi destinare, ed in qual modo debbasi procedere allo smantellamento e consegna di essi forti all'autorità civile. »

Ricotti. Domanderei prima di tutto all'avv. Bixio, se egli nel suo emendamento intenda che la Commissione da nominarsi pei forti di Genova debba essere diversa o no da quella pei forti dello Stato.

Ricci ministro. Certamente! quella deve essere diversa da questa.

Ricotti. Allora io debbo dire subito, che mi vi oppongo. Avrei desiderato che questa discussione non si presentasse per ora alla Camera, non essendo questo un momento da ciò. Perciò mi vi sono opposto negli uffizi. Dacchè tuttavia vi si presentò, desidererei che venisse finita subito e di comune accordo. Ma per finirla subito converrà che per quanto concerne i forti di Genova, non una Commissione da crearsi, ma la Camera stessa decidesse. In questo senso ieri io appoggiava la proposta di legge. La Camera non ostante ciò volle creata una Commissione, partendo dal principio di non essere ancora sufficientemente illuminata, e che una sola formola, una sola misura dovea regolare i forti del Piemonte ugualmente che quelli di Genova. Ebbene! Ora non solo per questi si fa un articolo a parte, ma si vuole creata una Commissione speciale composta in maggioranza di cittadini Genovesi. Ecco dunque il principio generale sagrificato il più esplicitamente al principio locale! Io sono stato ieri de' primi ad esortare che si conceda ai Genovesi quanto il Governo onoratamente può concedere affine di tranquillarli ed assecurarli. Ma questo deve esser deciso non da una Commissione municipale che giudichi secondo inspirazioni locali, ma da una Commissione generale a tutto lo Stato che giudichi giusta il bene dello Stato istesso.

Pareto ministro vorrebbe interrompere.

Ricotti (seguitando). Prego il sig. ministro degli affari esteri ad aspettare che io abbia finito. Probabilmente il risultato, a cui, rispetto ai forti di Genova, arriverebbe l'una o l'altra Commissione, sarebbe il medesimo.

Tuttavia giustizia e ragione vuole che una sola Commissione abbia a decidere di quelli non meno che degli altri forti dello Stato, salvo ad avere pei forti genovesi riguardi speciali dedotti dalle particolari circostanze (*applausi*).

Farina nella redazione adottata non trova nulla che specifichi che non si possa in ogni città dominata da fortezze interpellare i pareri dei cittadini, poichè è certo che nessuno più dei cittadini potrà esser giudice della convenienza di conservare i punti di difesa della città in cui abita.

Ricotti. — L'emendazione Bixio è una vera aggiunta. Ora chi sarà quell'ufficiale del Genio che vorrà far parte di quella Commissione, mentre sarà sicuro di non essere ascoltato?

Arnulfo appoggia la proposizione del preopinante.

Buffa. — In luogo di *una* Commissione si dica *la* Commissione.

Demarchi crede che la seconda parte dell'emendamento sia inutile e che debba sopprimersi.

Bixio risponde che la seconda parte del suo emendamento è indispensabile, perchè tende a porre fin d'ora nella legge, che i due forti di Castelletto e di S. Giorgio devono essere smantellati, non lasciando alla Commissione che di fissarne il modo.

Cavour vuol sapere dal preopinante se la Commissione del suo emendamento è la stessa dell'art. 2.

Bixio risponde che a suo parere ogni città deve nominare nel suo seno la Commissione dei cittadini che devono essere uniti agli uffiziali del Genio per combinar la distruzione o la modificazione delle opere militari non dirette contro il nemico.

Racchia crede che Genova possa avere una Commissione speciale anche composta di cittadini, perchè quivi la questione non è strategica, ma che pel resto dello Stato è necessario che si mantenga una Commissione generale.

Michelini G. B. Gli pare che i signori Ricotti e Bixio s'ingannino nell'interpretazione dell'art. 2. già votato, perchè quivi non dicendosi da chi la Commissione sarà nominata, lo sarà di necessità dal Governo, che quindi le obbiezioni del sig. Ricotti non hanno fondamento.

Il presidente legge la seconda parte dell'emendamento Bixio.

Cavour fa istanza perchè si dica *la stessa Commissione* e ciò propone con un sub-emendamento.

Demarchi insta invece perchè tutta questa seconda parte venga soppressa. Questo emendamento è appoggiato, sostenuto, combattuto e a una debole maggioranza reietto.

Si mette a partito il sub-emendamento Cavour, e anche questo dopo prova e contro-prova è reietto a una tenue maggiorità.

Finalmente, messa a voti la stessa seconda parte dell'emendamento, è adottata.

Un ultimo incidente rimette ancora in leva i pugnaci *commissionisti*, ed è l'ammendamento Brofferio rimasto bensì vinto nella questione di priorità, ma non ancora votato. Il presidente lo richiama adunque dall'obblio, e intende metterlo ai voti; ma gli si solleva contro una falange di reclamatori col Ratazzi in capo e col Cadorna in coda. Però il buon presidente non si dà vinto, e insiste che è una questione di *buona fede*, e ne appella alla stessa buona fede del Bixio e ne appella al sig. Pareto, che disse pure esplicitamente che la Camera deliberando sugli emendamenti correttivi, non si precludeva la via a votare in definitiva sui soppressivi. Chè! I due Genovesi fanno lo gnorri, e Pareto sovrattutto, non si ricorda di aver detto mai una tal cosa.

Il povero presidente strabilia dalla maraviglia, e in definitiva (*en désespoir de cause*) si risolve a porre in votazione se si debba votare sull'ammendamento Brofferio — gli alzati che votano per la votazione essendo in minor numero, quel tanto combattuto ammendamento rimane finalmente *invotato*.

Ma il presidente si è intanto sgravata la sua coscienza.

Cinque deputati presentano collettivamente un'emendazione riguardante lo smantellamento a guerra finita della cittadella di Torino e del castello di Casale, la cui discussione, stante l'ora tarda, è rimandata a domani.

La seduta è sciolta alle 5 1/4.

Tornata delli 27 luglio.

La seduta è aperta all'1 1/2. — Il processo verbale è letto ed approvato. Leggesi quindi il consueto sunto delle petizioni.

Le elezioni del Borgo San Donnino e Borgo Taro sono approvate.

L'ordine del giorno reca il proseguimento della discussione del progetto Bixio.

Ferraris s'alza a dichiarare che nelle attuali contingenze di guerra crede opportuno di recedere dall'emendamento ieri proposto in aggiunta al terzo articolo della legge. Il suo esempio è tosto imitato dai consoci in quell'emendamento, *Lanza, Castelli, Cavour* e *Cornero*.

Si passa quindi allo squittinio segreto sul complesso della legge, il quale ebbe il risultato seguente.

Num. dei votanti	. . .	147
Maggiorità necessaria	.	74
Palle bianche	. . . .	86
— nere	. . . .	61

La legge come venne emendata in complesso è la seguente:

Art. 1. Tutti i forti che non hanno per iscopo la difesa del nemico esterno saranno smantellati quanto alle opere militari che potessero minacciare l'interna sicurezza, e convertiti all'uopo in utili stabilimenti.

Art. 2. Sarà creata una Commissione composta di cittadini in numero maggiore, e di ufficiali del genio militare, che determini quali forti siano da conservarsi, quali da abbattersi, quali da modificarsi.

Art. 3. I forti di Castelletto e di San Giorgio saranno immediatamente disarmati, e quest'ultimo nella parte che non serve alla difesa esterna, e posti sotto la custodia della guardia nazionale.

Una Commissione composta come nell'articolo precedente determinerà colla massima sollecitudine a quale uso debbansi destinare, ed in qual modo debbasi procedere allo smantellamento e consegna di essi forti all'autorità civile.

L'ordine del giorno porterebbe la discussione sul terzo progetto di legge Bixio, concernente il porto di Genova, ma a conforto dei deputati *Michelini G. B.* e *Pinelli* si mette invece in deliberazione la prima parte del progetto Buffa relativo ai soccorsi alle famiglie bisognose dei contingenti militari.

A questo punto entra ansando nella sala il ministro *Pareto* con un foglio in mano pervenutogli recentemente dal campo, in cui sono notizie degli ultimi casi di guerra, che egli si fa a leggere e che la Camera ascolta con penosa ansietà, ma che non apprende gran cosa oltre quel che già si sapeva. Quel che si apprende di sicuro però si è ch'egli rimane solo al banco dei ministri, che va percorrendo in lungo e in largo, mentre i suoi ex-colleghi *Revel, Sclopis* e *Boncompagno* vanno a prender posto sugli scanni dei deputati.....

Si legge il primo progetto

« Art. 1. La Nazione adotta le famiglie indigenti dei soldati morti combattendo per la patria.

Art. 2. Una legge speciale fisserà i modi delle sovvenzioni. »

Dopo un andirivieni di emendazioni e rimendazioni, di proposte e controproposte, finalmente il primo di questi articoli, mediante un emendamento di A. Michelini e Scofferi, e di un subemendamento di Buffa rimane così emendato: « La Nazione adotta le famiglie indigenti dei militari e dei marinai morti o resi inabili al lavoro combattendo per la patria. »

Il deputato *Pinelli* propone il seguente emendamento alla seconda parte dell'articolo secondo: « Intanto presentandosi casi di urgenza è fatta facoltà al Ministero di provvedervi con semplici decreti reali, sotto la sua responsabilità.

Si propone l'aggiunta delle parole *con sussidii interinali*.

Insorge una discussione alquanto viva, alla quale prendono parte *Zunini, Arnulfo, Ferraris, Barbavara*.

Valerio chiede poi se anche la Guardia nazionale debba considerarsi come compresa in questa legge, al che da tutte le parti della Camera si risponde affermativamente.

Messo ai voti quest'emendamento, è adottato.

Succede un altro emendamento, proposto da *Mellana*. Esso da luogo ad animata discussione; e si finisce col rimandarlo alla Commissione incaricata di fare il rapporto sulla proposta Zunini.

Si passa quindi allo scrutinio secreto sul complesso di questa legge

I votanti sono	136.
Voti favorevoli	135
Voti contrarii	1

La seduta è sciolta alle 4 1/2.

TOSCANA.

FIRENZE (24 *luglio*). — I giornali della mattina ed il nostro carteggio particolare non ci portano nulla più di quello che annunziammo in data di ieri sugli avvenimenti di Roma. Oggi corre in Firenze la voce che il Papa siasi finalmente deciso a dichiarare all'Austria formalmente la guerra, e che qualche dimostrazione di gioia siasi colà manifestata: si dice pure che questo avvenimento sia stato salutato dal cannone di Castel S. Angelo. Noi non intendiamo di garantirla in alcun modo: la riportiamo solo come voce che corre, e perchè crediamo che se il giornalismo non annunciasse che ciò che positivamente è certificato, avverrebbe spesso che porterebbe come novità ciò che già è conosciuto da tutti. (*Rivista Indip.*).

STATI PONTIFICII.

ROMA (22 *luglio*). — In questi momenti di grandissimo interesse per la più santa delle cause, le notizie della capitale non possono non giunger desiderate e gradite. La città non può dirsi perfettamente tranquilla, sebbene non vi sia nulla a temere. Ma dopo un movimento tempestoso le onde si veggono accavalcarsi agitate, finchè il vento non spiri pienamente a seconda. I provvedimenti presi non sono appieno soddisfacenti, e capaci di ridonare la calma ad un popolo messo in balia di moltiplici ansie, e di apprensioni continue. Il partito avverso alla libertà ed alla indipendenza nazionale, faceva correr sinistre e paurose voci sul ritorno di triste sorti e di persone odiate. Tacquero innanzi all'attitudine presa dal popolo.

— Il Ministero, quantunque dimissionario, segnò con alacrità le trattative per l'acquisto di nuove armi.

— Udiamo, che le legazioni siano in preda ad una agitazione vivissima, e sappiamo, che ricorrono a provvedimenti straordinarii, come si può vedere dalle notizie che riferiamo in data di Bologna.

Ieri mattina la deputazione dell'Alto Consiglio, destinata a presentare al S. Padre l'indirizzo votato nella tornata del 19, fu ricevuta da S. Santità, e n'ebbe la seguente risposta:

« I fatti poco fa avvenuti in Ferrara hanno subito richiamata la Nostra attenzione, per adottare le misure reclamate dal dovere di garantire i dominii temporali di questa S. Sede. »

« Voi nell'encomiare la giustizia di questo atto, e nelle parole che adoperate per manifestare la gratitudine, date un conforto al Nostro cuore. La difesa di questi tempo-

rali dominii, in qualunque maniera violati, sarà sempre un diritto che Noi protestiamo solennemente di volere nei debiti modi esercitare; ed accettiamo con animo riconoscente le offerte che Voi ci fate per meglio poterli garentire. »

« Anche in questa occasione preghiamo per la prosperità dell'Italia, invocando da Dio le sue benedizioni perchè la preservi da ogni sciagura, e perchè prosegua a prediligerla, mantenendo nel suo centro la Cattedra dell'eterne sue verità, e in tutti i suoi confini la pratica delle medesime ».

— Lettere di Trieste del 14 corrente dicono che in seguito della dichiarazione del comandante Albini di lasciar libero il passaggio a tutte le bandiere mercantili, il governatore di quella città risponde con un proclama nel quale si fa noto che per reciprocanza avrebbe ammesso tutti i legni mercantili di qualunque bandiera, esclusa la pontificia.

BOLOGNA (18 *luglio*). — Qui è grande esultanza per la nomina del Duca di Genova a Re di Sicilia. Ecco un passo avanzato verso la detronizzazione dell'infame re dei lazzari.

Il Comitato di guerra istituito qui per guardarci da una invasione austriaca, che può sempre da un momento all'altro ripetersi dalla parte di Ferrara, occupando essi fin qui *Ponte Lagoscuro*, ha cominciato le sue operazioni invitando ad allearsi con lui tutti i Comitati che già esistono, e che si vanno mettendo nei diversi luoghi delle Legazioni.

— Ieri si seppe che gli Austriaci avevano restituito gli ostaggi presi nel Ferrarese. Per tutta scusa allegarono i barbari di aver fatto questi ostaggi, perchè nelle loro file mancavano alcuni Croati con un caporale. Essendo però questi ricomparsi, essi restituirono gli ostaggi.

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI. — Il Borbone è molto imbarazzato per la nomina del Duca di Genova a re di Sicilia. Si dice che discenderà a delle concessioni, ed alla dimissione di alcuni Ministri per guadagnarsi la benevolenza delle provincie di quà dal Faro affine di gittarsi con un esercito imponente sulla costa di Sicilia.

Ferdinando ha disposto che Longo, delli Franci, Coccione e Argherà, i primi tre ufficiali, e l'ultimo sotto ufficiale, tutti arrestati nelle acque di Corfù dal vapore lo *Stromboli*, e portati in Napoli con altri 26 individui, sieno sottoposti ad un Consiglio di guerra subitaneo, che sarà tenuto *nel forte di S. Elmo* nella corrente settimana, ed il primo Consiglio di guerra di questa guarnigione si eleverà al detto Consiglio subitaneo. — Sono le ore 6 p. m. ed i Ministri corrono a palazzo.

— Siamo assicurati che nelle acque di Palermo trovansi 35 legni da guerra, di cui 4 americani, ed il rimanente inglesi e francesi. (*Lampo*).

ESTERO.

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE.

Seduta delli 22 luglio.

. . . .

Il sig. *Goudchaux*: Eccovi, o Signori, il progetto:

« Art. 1. Gl'impegni contratti dai soscrittori dell'ultimo prestito di 250 milioni non essendo punto stati effettuati per gli ultimi termini scaduti, questo prestito è dichiarato nullo in quanto riguarda i versamenti non eseguiti e le rendite non rilasciate.

« Art. 2. È aperto al ministro delle finanze un credito di 13 milioni 131,500 franchi di rendite, cinque per cento, godimento dal 22 marzo 1848, che saranno negoziati al corso di . . . .

« Art. 3. Il prezzo delle rendite negoziate, come è detto nell'articolo precedente, dovrà essere pagato nei termini qui presso:

Al 7 agosto 1848	17 1/2 per cento.
20 settembre	10 —
20 ottobre	7 1/2 —
20 novembre	7 1/2 —
20 dicembre	7 1/2 —
20 gennaio 1849	7 1/2 —
20 febbraio	7 1/2 —
20 marzo	10 —
20 aprile	7 1/2 —
20 maggio	7 1/2 —
20 giugno	5 —
20 luglio	5 —

« Art. 4. Al pagamento di ciascuno di questi termini, eccetto pel primo, il quale verrà considerato come deposito di garanzia, si rilascierà ai soscrittori una polizza di rendite rappresentante al corso della negoziazione la somma versata.

« La polizza di rendita, afferente al primo versamento di 17 1/2 per cento, non sarà rilasciata se non dopo il versamento dell'ultimo termine.

« Art. 5. I certificati dei due primi versamenti sul prestito di 250 milioni formanti il deposito di garanzia di 7 fr. 52 c. 1/2 per ogni 5 fr. di rendita, dovranno, sino alli 17 prossimo agosto, essere compresi per lo stesso valore di 7 fr. 52 c. 1/2 per ogni 5 fr. di rendita nel pagamento del primo termine del nuovo prestito. Il soprappiù sarà versato in numerario.

« Dopo che sarà spirata questa mora, i certificati dell'antico prestito saranno colpiti da scadenza.

« Art. 6. Un fondo d'ammortizzazione della centesima parte del capitale nominale delle rendite create in virtù del presente decreto, sarà aggiunto alla dotazione della Cassa d'ammortizzazione.

« Art. 7. Le misure da prendere per l'eseguimento del presente decreto, sovrattutto riguardo ai portatori di certificati del nuovo prestito, i quali non avessero effettuato il pagamento dei termini alla scadenza, saranno determinate dal ministro delle finanze ».

Il sig. Coquerel, relatore della Commissione incaricata di esaminare la legge sui club, esprime nel seguente modo il suo parere su tale delicata questione:

« Ogni cattivo club riesce forzatamente alla cospirazione, e l'abituato alla sua tribuna, si trova da un giorno all'altro trasportato sulle barricate, donde si fa fuoco contro l'ordine, dopo averlo intaccato con diatribe rivoluzionarie. La Convenzione era l'autorità legittima del suo tempo: la sua maggioranza (ciò si riconobbe) era sana, e nondimeno essa non governò il paese. Il governo della Convenzione si trovava in un club. La Convenzione governava sui campi di battaglia ov'essa organizzava la vittoria; essa non governava sulla soglia delle carceri e sugli scalini del palco della guillottina. Noi non sapremmo disconoscere la parte che i cattivi club presero agli ultimi avvenimenti; i cattivi giornali avevano reclutati i soldati dell'insorgimento; i cattivi club somministrarono loro delle munizioni, uno stato-maggiore e dei piani di campagna.

In faccia a questa deplorevole azione dei club sulle masse del popolo, il comitato, d'accordo col Governo, si sforzò di raggiugnere questo doppio scopo: il mantenimento dei club ne' limiti di semplice conferenza, e la repressione di quanto potrebbe uscire da questa salutare riserva.

Il Comitato giudicò che i nomi adottati dai club, nella loro dichiarazione, dovevno essere mantenuti e che non potrebbero essere cambiati a piacimento de' Societarii. Noi non vogliamo (aggiunge il relatore) che esista un club di *giacobini moderni*, nè un *club di Chambord*, nè un *club di Neuilly*. Noi interdiciamo egualmente i club ai minori ed alle donne (*sensazioni varie*). I minori devono compiere i loro studi: essi hanno ben altro a fare, che non l'andare ai club. La vita privata conviene sola alla donna; essa non è fatta per la vita pubblica (*si ride*).

— Il conte Capello di Sanfranco, primo avvocato generale della Corte d'appello ha compiuto la missione affidatagli dal conte Sclopis, ministro di grazia e giustizia, del che i nostri lettori già vennero informati. Il Re Carlo Alberto fece redigere nel 1847 un codice di procedura criminale tolto per la più gran parte dalle disposizioni del nostro codice d'istruzione criminale. Questo codice dovevasi mettere in vigore nel maggio ora scorso. Per agevolarne e regolarizzarne l'applicazione, il conte Sclopis ebbe il commendevole pensiero di mandare a Parigi un magistrato sperimentato acciò studiasse la nostra organizzazione giudiziaria e seguisse appo tutte le giurisdizioni, le diverse fasi della nostra procedura criminale. Il conte di Sanfranco non circoscrisse le sue investigazioni alle udienze correzionali, di prima istanza e di appello, a quella della corte delle assisie e della suprema, ma rivolse la sua attenzione sovra tutti i servizii che concorrono alla preparazione degli affari, alla prefettura di polizia, al tribunale e alle Camere d'istruzione del tribunale della Senna, non che su quelli che dànno loro compimento e termine, sulle segreterie dei diversi tribunali e sui principali stabilimenti penitenziarii della capitale. Il ministro della giustizia, il procurator generale, il prefetto di polizia con ogni lor possa hanno agevolato il compimento di tale missione, e il sig. di Sanfranco ha potuto mettersi in relazione speciale con un membro del tribunale di prima istanza, incaricato di assisterlo nelle sue ricerche. (*Gazz. des Trib.*)

ALEMAGNA.

FRANCOFORTE (18 *luglio*). — Le mando la relazione della Commissione sulla guerra austro-italica. Relatore era il sig. Raumer. Alla relazione era aggiunta una serie di progetti e petizioni, le quali riguardano quella guerra. Ne sono autori li sigg. deputati Nauwerk, Schöffel, Ahrens, Ostendorf, Vischer, Rösler, Gredler, Schuler, Flix, Gasler Weber, Stieger, Rapp, Jungbaus, ed il circolo politico di Elberfeld, e l'assessore Schlösser di Bildstein. Tutti desiderano che si finisca presto quella guerra, nei particolari sonvi alcune differenze nelle opinioni. Alcuni segnalano quella guerra come assolutamente ingiusta, e dimandano che l'Austria rinunci a tutti i paesi italiani, altri vogliono che sia fatta una pace onorevole per ambe le parti. Vi sono poi tali che vogliono respinto ogni attacco contro un paese che faccia parte della confederazione, certi altri asseriscono l'Assemblea nazionale non avere alcuna competenza per decidere sul destino di paesi che non appartengono alla Confederazione. Finalmente si propone che l'Assemblea nazionale s'interponga mediatrice fra le potenze belligeranti. La Commissione palesa il desiderio che si faccia presto una pace così necessaria per tutti, crede però non si debba entrare nella quistione se questa guerra sia giusta od ingiusta. Essere poi fuori dubbio non doversi soffrire lesione alcuna contro la Confederazione, epperciò doversi aiutare l'Austria quando questa lo domandi. Gli è poi concesso, che l'Assemblea nazionale non è chiamata a mischiarsi nelle guerre di Stati stranieri. Siccome poi l'Austria non è nè un paese affatto straniero, nè affatto tedesco, così da ogni guerra dell'Austria nascono conseguenze che più o meno intaccano la Confederazione germanica, alle quali perciò deve rivolgere la sua attività ed attenzione. La Commissione ha procurato di avere notizie precise sulla presente situazione delle cose, e può assicurare che l'Austria farà il più presto che potrà la pace; siccome però la Dieta sta per sciogliersi, ed il nuovo potere esecutivo non è ancora formato, così manca in questo momento un'autorità la quale possa raccogliere bastanti informazioni sullo stato delle cose, e senza di questa non si possono quelle essere giudicate con sode ragioni, e sviluppate opportunamente. Così non ignoriamo quali pretese ha l'Italia, ed in qual modo sieno accettate dall'Austria; non conosciamo le spiegazioni in proposito della Francia, e la condotta dell'Inghilterra. Ogni passo dell'Assemblea nazionale senza profonda conoscenza di queste relazioni sarebbe prematuro e porterebbe più danno che vantaggio. Invece potrà presto il nuovo potere centrale dare soddisfacenti informazioni. Perciò la Commissione propone che tutti i progetti e petizioni si rimandino a quella autorità colla preghiera d'informare al più presto per mezzo del Ministero risponsabile l'Assemblea nazionale dello stato delle cose, agevoli la pace, e ne dia le necessarie spiegazioni; e se nelle attuali circostanze si è opportuno di offerire la mediazione della Germania alle potenze belligeranti.

AMBASSADE DE FRANCE A TURIN.

Turin, le 27 [illegible]

SOUSCRIPTION

ouverte en la Chancellerie de la Légation française à Turin, en faveur [illegible] des derniers événements de Paris.

Premier [illegible]

NOMS DES SOUSCRIPTEURS.	TITRE OU PROFESSION
Monsieur *de Reiset*	Chargé d'affaire de la République à Turin
» *Begue-Clavel*	Chancellier de la Légation française id.
Madame *la Duchesse de Clermont-Tonerre*	
Monsieur *Humbert-Ferrant* . . .	Proprietaire
» *Feder*	id.
» *Manasses Jean-Claude* . .	Negociant
» *Mary Auguste*	Valet de Chambre
» *Périer*	Fabricant d'appareils à gaz, rue Saint M[illegible]
Messieurs *Decker* frères de Lyon . .	Fabricant de pompes et machines
Monsieur *Bertholon*	
» *Lecocq*	Premier graveur au corps d'Etat Major
» *Le comte du Camp* . .	
» *Renaud de Marcy* . .	Negociant
» *Laigner*	id.
» *Le Marquis Olduini* . . .	Député
» *Barazza*	Capitaine en retraite
» *Barberi de Branzola* . .	Officier en retraite
» *Drogoul Agricole* . . .	Professeur de belles lettres
» *Bouteille*	Teinturier
» *Martel Auguste* . . .	Maitre tailleur
» *Doyen Michel*	Chef lithographe
» *Grand-Didier Claude-Camille* .	Dessinateur lithographe
» *Gayet Etienne*	Ecrivain lithographe
» *Jouy Louis*	Relieur et gainier
» *Audemain André de Mavville* .	
» *Le Chevalier Bounfoux* . .	Docteur en Médecine de la faculté de Mon[illegible]
» *Blée Noel née d'Outarville* .	
» *Riocreux Christophe* . . .	Négociant en glaces

Total des sommes versées jusqu'au 27 juillet 1848

Cértifié véritable
REISET.

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO. — *Nuovo Ministero.*

Casati, *presidente del Consiglio.*
Ricci, *Interni.*
Pareto, *Esteri.*
Collegno, *Guerra.*
Gioia, *Grazia e Giustizia.*
Rattazzi, *Istruzione pubblica.*
Durini, *Lavori pubblici.*
Santa Rosa o Paleocapa?? *Finanze.*

—Da una lettera di Brescia in data 26 luglio ricaviamo le seguenti notizie:

Abbiamo a deplorare la morte del bravo generale Daviernes, comandante la brigata Savoia, ucciso proditoriamente. Un corpo di Austriaci si era avanzato verso il battaglione nel cui seno già trovavasi colla bandiera bianca spiegata e gridando: Viva Italia. Quando vennero ricevuti a guisa di fratelli e che già si abbracciavano eglino cominciarono a maneggiar la baionetta e a tirare corpo a corpo sovra i nostri colti alla sprovveduta.

Ne seguì un gran macello, e il generale Daviernes, dopo avere ucciso due uomini che lo attaccavano davanti, cadde ferito da due o tre colpi di baionetta dietro le spalle e da un colpo di fuoco alla testa. Allora i soldati savoiardi divennero tigri, e senz'ombra di pietà ne uccisero tanti e tanti, che la carnificina fu orribile ed immensa. Se non che le loro perdite sono eziandio considerevoli. — I nostri soldati prendono riposo, e si riconfortano un poco, poichè toccò loro di rimanere tre giorni senza distribuzione di viveri, sebbene continuamente al fuoco.

È crudele assai il dirlo, ma pur verissimo, che noi perdemmo molta gente, morta di fame, di sete e di fatica. La compagnia degli studenti Bersaglieri, comandati dal bravo capitano Cassinis, fu messa tutta quanta in fuga e schiacciata da forze più che decuple: Cassinis ed i suoi ufficiali sono qui, cercando di riunire la compagnia; infatti molti sono già arrivati, e spero che saranno seguiti da molti altri. Le infamissime truppe Modenesi, sono, in parte, passate dalla parte del nemico, e si batterono contro di noi: i Toscani ed i coscritti Lombardi fuggirono quasi senza battersi; ma le truppe Piemontesi fecero prodigi di valore.

DAL QUARTIER GENERALE PRINCIPALE.

Goito 26 luglio 1848.

Già ebbi l'onore di ragguagliare V. E. del fatto d'armi di Staffolo che chiudeva così gloriosamente pel Regio Esercito il dì 24 del corrente mese, ed in vero la perdita del nemico, meglio riconosciuta all'indomani, fu di 1200 prigionieri, fra' quali 38 ufficiali, oltre a moltissimi morti.

L'indomani poi si era fatto da S. E. il Generale Bava una nuova combinazione, dalla quale si aveva ogni ragione di sperare un felicissimo esito. La difesa forte bensì, ma di breve durata, fatta dal nemico nelle ottime posizioni che occupava la sera antecedente, lasciava credere che le loro forze, se non erano inferiori a quelle con cui noi eravamo in misura di assalirli, non erano al certo eccedenti, e si fu in tal pensiero che nel mattino di ieri la Brigata Aosta si avanzava direttamente contro Valleggio, mentre la divisione del duca di Savoia doveva, dalle alture al disopra di Staffolo giungervi obliquamente, seguitando i colli, e la Regia divisione, comandata dal Duca di Genova, doveva recarsi da Sommacampagna ad Ogliosi, per quindi attaccare il ponte che i Tedeschi avevano stabilito sul Mincio a Salionze. Nel mentre tutti questi attacchi dovevano operarsi, il Generale comandante del secondo corpo d'armata doveva egli pure assalire Valeggio dalla sponda destra del Mincio, in tutti gli scontri che ebbero i nostri soldati cogli Austriaci, sempre ne rimasero vincitori; ma le due division[illegible] del duca di Genova ebbero a sostener[illegible] chi che loro impedirono di giungere [illegible] dovevano cooperare colla Br[illegible] di Valeggio. Il soccorso poi del Gener[illegible] secondo corpo d'armata man[illegible] per essere i suoi soldati estenuati [illegible] tate nei giorni precedenti.

Veduti tutti questi casi che non [illegible] ordinò la ritirata sopra Villafr[illegible] contegno tale, che il nemico [illegible] colpo di cannone alle spalle del [illegible]

La resistenza accanita che [illegible] giorno di ieri, senza che il valore [illegible] tare nessun vantaggio veramente, [illegible] già successo tante volte, dimostrò a S. M. [illegible] miche erano aumentate al segno, [illegible] avanzata a Villafranca non era più [illegible] quindi comandò che tutto l'eserc[illegible] destra del Mincio, concentran[illegible] fissato oggi il suo Quartier Gener[illegible] eseguita con sommo ordine [illegible] vicinanza sul fianco destro [illegible] ritiro, non lanciò loro contro che [illegible] intorbidarono per nulla la marcia.

Sinora non si conoscono che [illegible] nostre perdite, sia in questa giorn[illegible] battimenti che la precedettero, [illegible] guaglio esatto, mi farò debito di partecip[illegible] tunatamente posso dirle fin d'ora che le [illegible] sono state considerevoli, sebbene [illegible] la morte del Maggior Generale [illegible] Savoia, Cavaliere D'Anviernoz, [illegible] battimenti di S. Giustina, e di [illegible] ciali; furono feriti, ma leggermente [illegible] Generale Comandante della Brigata [illegible] Giustiniani, Maggiore nel Real Corpo [illegible] Generale.

Prego V. E. di fare dei ragguagli [illegible] mente espressi, quell'uso che [illegible] fare in circostanze analoghe, nel [illegible] teste del mio ossequio distintiss[illegible]

Il Capo [illegible]

[illegible]

PARIGI (24 *luglio*). — Parecchi [illegible] gli uni positivamente, gli altri [illegible] vitabile, l'immediata entrata delle [illegible] Noi possiamo affermare che il G[illegible] mai l'intenzione di decidersi a [illegible] grave, quale si è quella d'un [illegible] formalmente domandato dalle Potenze [illegible] necessità di ricorrervi: e questo [illegible] Governo di Piemonte e di Lombard[illegible] testo sempre sinora contro ogni sorta d[illegible] od officiale.

— Il sig. generale Oudinot, comand[illegible] sercito delle Alpi, ricevette ordine di [illegible] tier generale a Grenoble. La q[illegible] è punto decisa, ma si vuol tener[illegible] mento.

— Numerosi arresti si fecero [illegible] Si fa ascendere a 30 almeno il numero [illegible] restate. Questa mattina parimente [illegible] arrestate nel sobborgo S. Anton[illegible] cello.

VIENNA (20 *luglio*). — Dopo doman[illegible] avrà luogo la solenne apertura [illegible] crede in generale che l'Imperatore [illegible] nare da Inspruck.

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Sabato 29 Luglio 1848. Nº 182

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	23	13	6 50
Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	[illegible]	14 50	—

[illegible] numero, cent. 40

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Gianini e Fiore, Cat[illegible] Sei[illegible] e Vedova Bezzo [illegible] — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza [illegible] di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno [illegible] In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso [illegible] In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 26, e G. Margnieri [illegible] In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. [illegible] direttore [illegible] posta. A Parigi [illegible] di corrisp., J. Delaire, e [illegible] A Londra da P. Rolandi librario, 20 [illegible] Oxford Street.

Torino, 28 Luglio.

NUOVO MINISTERO.

Il nuovo ministero che ieri già presumevasi costituito, recavasi quest'oggi in corpo nel seno della Camera ad annunciarle officialmente la sua formazione, e comunicavale per bocca del suo presidente, il conte Casati, il suo programma politico.

Se, colle finanze esauste, il commercio travagliato da lunga e dolorosa crisi, il paese smunto d'uomini e di danari, l'esercito mancante del necessario, la guerra ogni di più grossa e minacciosa, potessimo accontentarci di vane parole; se una triste esperienza non ci avesse insegnato quale valore dar si possa alle promesse ministeriali, noi non avremmo che a dichiararci soddisfatti di quel programma, che veramente fa prova di molta immaginazione in chi lo dettava; noi non avremmo che a dichiararci soddisfatti del nuovo ministero, quando però considerazioni personali non ci forzassero a modificare il nostro giudizio, circa taluno dei membri di esso. — Ma nelle gravi e dolorose circostanze, nelle quali ora si trova la nostra patria, verrebbe meno al suo dovere chi si lasciasse sedurre dalla vacuità di splendide frasi; e ciecamente credesse a generiche promesse, che è sempre facile di eludere quando non hanno il carattere di precise e specifiche obbligazioni. - E vane frasi, e null'altro, noi troviamo in questo programma; e degli elementi dei quali il nuovo ministero si compone, alcuni ci sono ignoti, e non ci possono quindi ispirare piena confidenza; altri ci sono bensì noti; ma appunto perchè li conosciamo, non possiamo in essi avere nessuna fiducia: poichè in essi vediamo conservati quei germi stessi che la caduta del ministero antecedente affrettarono; cosicchè necessariamente dobbiamo pensare che o la nazione fu ingannata da un impudente commedia; o questo ministero avendo i medesimi difetti di quello che lo precedette, del correre le stesse sorti; dee cioè d'errore in errore condurci ad una nuova crisi ministeriale, dee seminare di nuovo l'inquietudine, e la discordia nel paese; far fermentare il lievito delle malvagie passioni; compromettere la sicurezza pubblica; minacciare la salute della patria . . . . .

Noi non intendiamo punto negare le civili virtù di un Casati; il forte animo di un Gioia; la scienza [illegible], e i liberali sentimenti di un Collegno, volontieri eziandio saluteremmo in un Paleocapa il rappresentante di quella Venezia, che non crediamo [illegible] fermamente debba fra non molto esser una delle più spleudide gemme del regno dell'Alta Italia, sebben ora sia stretta dalla schiere tedesche. — Ma non possiam mettere uguale confidenza nella [illegible], o nella virtù politica di tutti gli altri loro colleghi.

Il Ministero antecedente dovette dimettersi perchè si mostrò impari alle necessità della patria, [illegible] debole e incerto, dove prontezza di consiglio, e fermezza di esecuzione voleaci; dopo avere compromessa colle sue esitazioni la patria, l'affligeva [illegible] scandalo delle sue intestine discordie. Il Ministero cadde, perchè era un Ministero di coalizione, [illegible] servirci della espressione medesima colla quale [illegible] membro di esso designavalo.

E il nuovo Ministero altro esso pure non è che un Ministero di coalizione, senza parlar di altri, le cui opinioni sono abbastanza note, perchè ciascuno possa da se medesimo fare il confronto: osserveremo solo che Ricci e Pareto vennero conservati, i quali per lo appunto rappresentavano nel caduto Ministero i due elementi contrari, l' antagonismo delle due opposte opinioni. O quella non fu che una commedia, accortamente rappresentata per illudere ed ingannar la nazione, o questi due ministri sono fra di loro incompatibili, perchè rappresentando opinioni avverse, deggiono necessariamente perpetuare in seno al nuovo Ministero quella diffidenza, quel conflitto, che riescì fatale all'antico.

Sappiam bene che si va susurrando che quel dissenso era solo apparente..... Ma in tal caso, non è più contro il ministro che noi protesteremo, ma sibbene contro l'uomo che condannerebbero la buona fede tradita, la dignità nazionale oltraggiata.

Dopochè adunque un Ministero si è dimesso perchè dichiarato non omogeneo, ricomporne un altro cogli elementi eterogenei del primo, è beffarsi indegnamente della nazione, è fare insulto al di lei buon senso, è mostrar di credere che se ne possano impunemente bravare le volontà. E questi uomini che colpiti una prima volta da un voto di sfiducia, pure non temono, contro tutti gli usi costituzionali, d' assumere nuovamente un officio che, fingendo rispettare l' opinion pubblica, avean fatto mostra di abdicare, se fanno prova di coraggio, siccome ben notava oggi il deputato Ravina, certamente però non mostrano troppa delicatezza, e non ci forniscono con ciò un argomento di fiducia.

O forsechè eglino tale sapienza civile, e così oculato liberalismo spiegarono nella amministrazione della cosa pubblica, da farci dimenticare gli scandali delle loro dissensioni, e la sconvenienza somma dei modi da essi sempre tenuti verso la Rappresentanza Nazionale?

Ben lungi da ciò i più gravi falli del caduto Ministero a loro specialmente si denno imputare; e possiamo dire, senza punto esagerare, che un passo quasi eglino non diedero, che non fosse segnato da un errore.

Quale fu la nostra posizione rispetto ai popoli forastieri, ed italiani dacchè Pareto è ministro degli Esteri? Quale alleanza utile ed onorevole venne stipulata? Parità di condizioni, comunanza d' interessi sembravano fare della Svizzera la nostra naturale alleata. Eppure seppe forse il ministro Pareto ottenerci da lei quegli aiuti, che utilissimi, sono i soli si potessero dall'Italia accettare senza compromettere l'avvenire del suo risorgimento? E mentre egli non sa procurarci gli aiuti Svizzeri, varrà a difenderci dagli aiuti Francesi?

Da molti giorni il Comitato degli esteri sta ventilando in Parigi la questione dell'immediato intervento: invano Lamartine con instancabile costanza cerca difendere i principii da lui proclamati nel celebre suo manifesto; l'opinione de' suoi avversarii minaccia di trionfare: pur questa mane giungeva la notizia che il generale Oudinot avesse ricevuto l'ordine di recarsi a prendere il comando del suo esercito delle Alpi, il nostro ministro che fece, che fa per iscongiurare una decisione, che, non ci stanchiam di ripeterlo, anche in questi giorni di sconforto, sarebbe non meno fatale ai nostri interessi che ingiuriosa alla nostra dignità nazionale? Ha egli protestato? Ha egli fatto sentire al Governo francese che la nazione italiana vuole non siano un ridicolo vanto quelle generose e profonde parole, colle quali Carlo Alberto affermava che *Italia farà da sè*? Se prestassimo fede ai giornali francesi, dovremmo anzi pur troppo temer del contrario, poichè essi asserirono che il nostro Governo ha implorato il soccorso della Francia. E che si fece onde persuadere la Confederazione germanica della solenne ingiustizia che commette, e della patente contraddizione, nella quale cade, proclamando i grandi principii di libertà, di indipendenza, di nazionalità, ed approvando ad un tempo la guerra che l'Austriaco move in Italia alla libertà, all'indipendenza, alla nazionalità? Il solo documento del Ministero esteri che da noi si conosca a questo proposito, è la nota del nostro ambasciadore riguardo al blocco di Trieste; e pur troppo che quella nota non è tale da dare una molto alta idea del nostro sentimento nazionale, e acquistarci le simpatie del popolo tedesco. Ma a che cercare lontani esempi degli errori diplomatici del nostro ministro degli esteri, mentre uno ce ne fornisce la sua politica in Italia, grave e pericoloso sopra ogni altro?

Le trattative col re di Napoli per averne aiuti d'uomini e di navi, quale esito sortirono esse? Era pur facile, usando la prudenza ad un tempo e l'energia, l'ottenere, col favore dell'aura popolare, i chiesti sussidii, e invece non sappemmo ottenere che un aiuto momentaneo, il quale, anzichè giovarci, finì col tornarci fatale.

E quella lega, sospiro di tutta la nazione, necessità stringentissima, solo rimedio efficace alle lentezze dell'uno, alle fluttuazioni dell'altro ed alla perfidia di Ferdinando, perchè non fu ancora stipulata? Ella avrebbe potuto essere ritegno alla ferocia del Borbone; stimolo a Pio Nono ed a Leopoldo. Se fermamente voluta, alacremente trattata, ella avrebbe forse risparmiato a Napoli il 15 maggio; all'Italia la perdita di Vicenza, di Treviso, di Padova, e certamente ora non saremmo quasi soli in campo contro lo straniero, od almeno non ci vedremmo innanzi al mondo accusati d'essere solidarii dell'inerzia dei Governi della Toscana, della Romagna, perchè rigettando la lega, o almeno non mostrando per essa veruna simpatia, demmo luogo a credere mirassero più lungi che Milano o Venezia le nostre viste; e ci alienammo così l'animo de' principi, che se potevano essere disposti a fare gli estremi sforzi per cacciare l'Austriaco, non vollero però mettere essi medesimi a repentaglio la loro corona, per favorire la supposta ambizione di un rivale.

Nè maggior diligenza o miglior senno adoperò il ministro dell'interno, poichè dei molti provvedimenti imperiosamente richiesti dai bisogni del paese, non sapremmo qual altro citare, fuori alcune circolari, scritte certamente con forbitezza di lingua ed eleganza di concetti, ma che temiamo non bastino a raccomandarlo alla posterità quale grand'uomo di Stato. E invece inutilmente sempre si attese che la importantissima legge sui Comuni venisse modificata secondo le variate nostre condizioni politiche esigevano; inutilmente sempre venne con ripetute istanze eccitato a dar sesto e forma alla amministrazione della polizia, venuta ora a tale, che più altro non è se non che un inutile ingombro ed un dannoso aggravio allo Stato, poichè nessuna cura più si prende di vegliare alla tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza dei privati, che sarebbero al cieco caso abbandonate, se alla negligenza e noncuranza della polizia non supplisse lo indefesso zelo della guardia nazionale.

Se non chè questa medesima guardia nazionale unica salvaguardia ora dell'ordine pubblico, è forte speranza della patria in questi dolorosi giorni di prova, ottenne forse dal ministro Ricci quelle cure che ed essa avea diritto di attendersi, e l'interesse della nazione reclamava? E se ora che siamo forse alla vigilia di vederne mobilizzata una gran parte, onde recare aiuto al prode esercito nostro; se ora al momento supremo di fare appello al suo patriottismo, al suo valore, noi la troveremo mancante d'armi, priva di capi, digiuna d'istruzione disorganizzata, a chi la colpa? Su qual capo dovremo far ricadere la grave responsabilità di tutte le funeste conseguenze che da questa inesplicabile negligenza possono pur troppo venirne? Che se la inazione del ministro Ricci questi danni ci minaccia non minori ce ne cagionò quando ebbe ad uscir dall'inerzia, ed a proporre qualche legge. Dovrò io toccar di nuovo una piaga, che sanguina ancora, e parlare di quella funesta legge d'Unione, che così infelicemente redatta, fece del più lieto e avventurato avvenimento che potessimo desiderare, un fomite di discordie, di liti, di gare, odiosissime a un tempo e pericolosissime? E se fossero vere le infauste notizie che pur ora ci giunsero; se fosse vero che i Milanesi, esacerbati dalla infelicità degli eroici sforzi del nostro esercito, trepidanti per la cosa pubblica, fossero trascorsi a moti popolari, rivoluzionarii, chi credete voi, dovrebbe primo venir accusato delle fatali conseguenze d'uno stato di cose incerto, e mal sicuro qual si è sempre quello che sul fluttuante provvisorio unicamente si fonda?

Come uomini politici, Ricci e Pareto, se non beffarono con impudente inganno la nazione, rappresentano principii opposti, elementi eterogenei; come ministri, giunsero d'errore in errore a quella crisi, alla quale ora vorrebbesi applicare un rimedio peggior del male. —Rammenteremo inoltre il modo da essi sempre tenuto colla Camera? Ricorderemo ancora una volta le mimiche scappate, le tragicomiche pose del ministro Pareto? O i voti per sorpresa carpiti, o per intimidazione estorti dal ministro Ricci? Le male arti insomma dalle quali, nè l'uno nè l'altro, ma specialmente il Pareto non rifuggirono mai quando giovassero ad assicurare il trionfo di qualche loro opinione, a spese della buona fede, della lealtà?

Son cose troppo note perchè non debba essere superfluo il ripeterle. Ma stando esse, non sarà eziandio superfluo il chiedere se un Ministero composto di tali elementi, possa meritare la fiducia della nazione? Massimechè altri eziandio fra i membri di esso non ispirano punto quella confidenza, che è pure l'appoggio, senza il quale nessun Ministero può mantenersi in vita. Da quali antecedenti possiamo noi arguire la capacità amministrativa, e la politica probità del senatore Plezza, a menochè ci nieghi averci alcuna differenza fra il buon massaro e l'uomo di Stato? E se vero è che base dei Governi liberi debbano essere la virtù e la verità; quale giudizio portare d'un ministro della istruzione pubblica, che non esiteremmo a definire *la incarnazione del sofisma*? Finalmente, quantunque ci sia grato ripetere che noi nutriamo la più alta stima per il cavaliere Collegno, che così splendidi pegni di patriottismo diede all'Italia, sarà troppa indiscrezione la nostra se oseremo chiedergli, se mai una condizione della accettazione per parte sua del portafoglio della guerra, sia la conferma di tutti indistintamente i gradi conferiti nell'esercito Lombardo? E inoltre, nelle attuali circostanze, essendo la guerra la più urgente delle necessità della patria, sarà esso veramente quell'uomo che meglio possa presiedere questo dicastero, mentre la diuturna sua assenza dal Piemonte, non può certamente aver giovato a fargli acquistare precise e compiute nozioni circa i vari rami di questa amministrazione?

Un Ministero così composto, non ha adunque, nè può avere mai la confidenza della nazione. E così veramente sin d'oggi appalesavasi, col freddissimo accoglimento che i ministri riceveano; non una voce, non un plauso salutavali quando posero piede nell'Assemblea, o dopo la lettura del loro programma. Ed allorchè insidiosamente venne il ministro Ricci, che cangiò portafogli ma non maniere, a chiedere un voto di fiducia, egli incontrò viva e calda opposizione. E sì che pure il genio sofistico

della triade di Pareto, Ricci e Rattazzi, avea saputo molto artificiosamente disporre le cose, cumulando cioè e confondendo insieme il voto di danaro, e il voto di fiducia. Essi aveano pensato che nessuno dei Rappresentanti del Popolo avrebbe osato negar loro il voto di fiducia, se a tal fine fosse stato d' uopo negare il voto di danaro, voto d'urgenza, voto di necessità.

Ma l'insidia fu avvertita in tempo, e la debita distinzione venne fatta: cosicchè sceverata la questione del danaro dalla questione della fiducia, potesse ciascuno conservar piena ed intera la indipendenza del suo voto. Taluno tuttavia fu colto al laccio. Quando cioè si pose ai voti se dovesse issofatto prendersi in considerazione la proposta legge per l'imprestito di 100 milioni, più d'uno vi fu che ingenuamente votò in senso affermativo, sebbene contrario a quest'amalgama cui si dà il nome di Ministero, perchè temeva, l'innocente! di compromettere la salvezza d'Italia, se di ventiquattr'ore ritardasse la discussione di un progetto che non potrà venir eseguito che fra più mesi. Ciò non ostante, e quantunque il Ministero avesse quasi fatto una questione di gabinetto, di questa votazione, egli non ottenne che una maggioranza di *due voti*. — E chi rifletta all'errore d'alcuni, e alla servilità di certi altri, veda se possa il Ministero vantarsi d'aver realmente ottenuta la maggioranza.... veda se possa lusingarsi di goder la confidenza dei rappresentanti della nazione.... se possa, salva la sua dignità, rimanersi alla somma delle cose....

Ma ai doveri che la cura della propria dignità gli impone, provveda esso come crede; per conto nostro noi ripeteremo qui quanto dicemmo in principio, quanto dimostrammo in seguito: il Ministero nuovamente costituito non ha, non può avere la fiducia della nazione; e questa nostra asserzione, dettata da una profonda e sincera convinzione, verrà certamente confermata, secondo il voto d'oggi fa supporre, dalla votazione sulla legge oggi proposta alla Camera, la quale ha due mezzi innanzi a sè per dichiarare apertamente l'animo suo, senza compromettere punto la cosa pubblica, negando il danaro necessario. Ella può o votare i cento milioni aggiungendo un'esplicita protesta per ben definire ch'ella intende dare esclusivamente un voto di danaro, un voto di necessità, non un voto di fiducia, o seguendo l'esempio frequentemente datoci dai Parlamenti d'Inghilterra e di Francia, ella può dedurre una leggerissima somma dal totale dei cento milioni, per indicare così che se ella non intende frapporre ostacoli nel sopperire alle strettezze dell'erario, ella nega però al Ministero quella fiducia della quale esso è affatto immeritevole.

Chiarissimo signor Direttore.

La *Revue des deux mondes* pubblicò nella sua ultima dispensa (dei 15 del corrente) alcune considerazioni sui casi d'Italia, che mi paiono opportune pel suo giornale. Egli è bene si sappia come i più assennati Francesi giudicano delle cose nostre, e si vegga qual sia l'impressione che la nostra inesperienza politica fa oltre i monti. Non dispiaccia al lettore Italiano la vivacità e la crudezza di alcune espressioni, perchè se ci cale che gli stranieri non ridano alle nostre spese, ci dee calere anco di più, che non abbiano ragionevole materia di riso. E certo non si può negare che la millanteria impotente di certe fazioni sia molto ridicola. Ma i biasimi del giornalista non cadono che su alcuni individui e sulle sette; e sarebbe (per esempio) contrario alle intenzioni di lui il recare a disdoro dei generosi Veneti i torti di pochi uomini, che si resero arbitri dei loro destini. Del resto ella sa, che il sig. Geoffroy, autor dell'articolo, è non solo amante d'Italia, ma appartiene al piccol novero di quei Francesi, che conoscono bene le cose nostre. Ed egli le conoscé, perchè venne a studiarle sulla faccia de' luoghi, e contrasse amicizia coi più lodati ingegni del nostro paese. Egli fu tuttavia ingannato nel suo ultimo scritto sopra un punto, che credo di dover notare; ed è quello che concerne una supposta setta di Albertisti, che vorrebbe incorporare la Toscana al Regno Italico. Il vero si è che tal setta non si trova, o si confonde con quella dei repubblicani, che amerebbero di fare del Regno Italico un apparecchio e un indirizzo alla repubblica. Egli è bensì vero che v' ha in Toscana e sovrattutto in Firenze, chi vorrebbe far credere all'esistenza di questa setta, non per timore di Stato, ma per invidia di provincia e di municipio; come se l' ingrandimento settentrionale del Piemonte non fosse utile a tutta Italia, e il vanto subalpino delle armi, togliesse altrui quello della gentilezza. Questa e non altra è la vera cagione delle indegne calunnie, con cui si straziano i fautori del Regno Italico, sotto nome di *Albertisti*; benchè essi siano altresì i partigiani più aperti della Lega, e i difensori più caldi dei diritti dei vari principi. Da tale officina di calunnie uscì testè una lettera sotto data di Firenze, stampata nel *Journal des Débats*, il quale (mi duole il dirlo) non pare che abbia dismessa la vecchia usanza di raccogliere facilmente ogni perfida insinuazione, che torni a disonore del nome Italico, e miri a dar corpo a fazioni che non sussistono, col far credere che si trovino in effetto.

Accolga, chiarissimo signor Direttore, i sensi di alta stima e di profonda osservanza con cui mi reco a onore di essere

Di Torino ai 26 di luglio 1848.

Suo Devotissimo Servitore
VINCENZO GIOBERTI.

Dopo molte dilazioni e tergiversazioni Venezia si dichiarò finalmente per l'unione dell'Italia settentrionale e aggiunse la sua adesione a quella delle provincie di terraferma. Si sa che i comitati di Treviso, Padova, Vicenza e Rovigo avevano, alla fine di maggio, decretata unanimemente la loro riunione alla corona di Savoia, pochi giorni prima di ricadere sotto il giogo dell'Austria. Dio voglia che lo stesso non accada alla metropoli e che la tarda decisione da lei presa non sia egualmente impotente a preservarla dal ritorno degli stranieri! In questo caso i Veneziani non potrebbero accusar, che sè stessi. Per 3 mesi quando la salute della patria comune non richiedeva meno di tutte le parti dell'Italia, quando il dovere di ogni cittadino era di correre alle armi, di rannodarsi sotto i vessilli del re piemontese, proclamato con entusiasmo il campione dell'Italia e lasciar da parte, almeno sin dopo la vittoria, ogni altra preoccupazione, ogni altro pensiero che la cacciata degli stranieri, Venezia, prestando fede a qualche letterato, amante d'arcaismi e disotterrando delle rimembranze rimaste grate alla folla, rappresentò non so quale commedia repubblicana, nella quale, una specie di doge con giubba e cappello tondo si dovè maravigliar non poco di vedersi a capo di una repubblica democratica

In luogo di levar truppe, ammassar moneta e provvigioni si occuparono nel ridestare il vecchio lione di S. Marco e, per una strana mescolanza, la serenissima decretò un'Assemblea nazionale eletta con suffragio universale in Venezia e sue vicinanze, alla ragione di un deputato ogni 1500 anime. Queste scede le quali non mostravano che la risurrezione dello spirito municipale e le vecchie gare intestine della penisola, avevano tuttavia fatto sdilinquire il partito repubblicano unitario, il quale, vinto a Milano, riponeva in Venezia ogni sua speranza. Affidando ai flutti dell'Adriatico i preziosi germi della repubblica una e indivisibile, il signor Mazzini e suoi amici proclamavano la salute d'Italia esser in Venezia, ultima rocca della libertà, come nel medio evo erane stata la culla. Il signor Mazzini, l'uomo dell'avvenire, che ripudia disdegnoso il passato e fa sì poco conto del presente, il Mazzini plaudiva alle fantasie retrospettive dei signori Manin e Tommaseo, fantasie che sarebbero state ridicole se non fossero state pericolose; ma, mentrechè questi Greci del basso impero disputavano in vece di pugnare, il nemico era alle porte. Profittando della loro inazione, debellò successivamente i diversi corpi d'armata sparsi nella Venezia, i quali, in mancanza di comunicazione coll'esercito piemontese, dovevano, secondo i precetti della più volgare prudenza, rannodarsi fra loro intorno a Venezia, scelta a base di operazioni. Durando a Vicenza, Pepe a Padova, Zucchi a Palmanuova, abbandonati a sè stessi dovettero cedere l'un dopo l'altro davanti ai generali austriaci, e questi, signori di tutto il paese fra il Piave e l'Adige, bloccano strettamente Venezia, che tardi conobbe l'immenso suo errore. Il buon senso popolare e l'istinto di conservazione furono questa volta più forti che i demagoghi e i capi della Repubblica. Ai 2 luglio, la veglia del giorno in cui si doveva congregar l'Assemblea nazionale, la guardia civica fece un'imponente dimostrazione; si riunì alle grida di viva Pio IX!, Viva Carlo Alberto! il presidente Manin diede la sua dimissione e l'Assemblea ratificò al domani, con una maggioranza di 126 voti contro 6 questa prima manifestazione della volontà pubblica. Tommaseo solo si astenne di votare.

Ecco finalmente costituito di dritto, se non di fatto, il regno dell'Italia settentrionale; ma una gran parte devesi ancor conquistare colla punta della spada. Gli Austriaci sembrano rassegnarsi a perdere la Lombardia, ma esprimono sulla Venezia un'opinione affatto diversa. Brevemente: sembra che vogliano una divisione che, stabilendo la frontiera italiana sulle rive dell'Adige, conserverebbe ai Tedeschi il paese situato a manca di questo fiume, cioè l'intera Venezia. Proposizioni in questo senso furono fatte a Carlo Alberto da un inviato austriaco, il sig. Schnitzer. Questo è un diplomatico che conosce appuntino le cose d'Italia, risiedè lungamente a Firenze, ove non è guari era ancora consigliere di legazione: ma dubitiamo forte che egli riesca in questa trattativa, il che non dipende da lui, nè dallo stesso Re del Piemonte. Qual che sia la segreta inclinazione di Carlo Alberto e de' suoi consiglieri, egli si precluse ogni via di retrocedere. Egli disse altamente, sguainando la spada, ch'egli non si arresterebbe finchè l'ultimo Austriaco non avrebbe varcato le Alpi, e l'Italia registrò queste parole, come già aveva registrato il suo famoso *Italia farà da sè*, e l'ansietà che si sparse quando si buccinò di trattative manomesse coll'Austria, avrà provato al Re di Piemonte che egli non venne accettato che a condizione di realizzare l'unità compiuta, assoluta, per cui il paese insorse e prese le armi. L'opinione si mostrò in questo, sino a questi ultimi tempi unanime. Il bisogno d'unità e d'indipendenza è il solo reale in Italia: quello di libertà è quasi fittizio. « Noi ci faremmo ghibellini con Dante » diceva un giornale italiano « purchè un principe, qualunque fosse, intraprendesse questo nobile assunto; noi accetteremmo il gran Can dei Tartari, se il gran Can ci potesse riunire in una sola nazione. » Queste parole sono la vera espressione della condizione d'Italia. Prima di tutto la nazione deve *essere*. Il popolo, la massa non intende per ora altra cosa: vogliono essere Italiani, e non più Austriaci. Essere o non essere, ecco la quistione. Quando il corpo nazionale sarà formato, sarà tempo di soffiare in lui la libertà che lo deve animare, e in questo il buon senso della nazione si mostra più logico che gli avvocati, gli oratori e i giornalisti che predicano nei Parlamenti, nei trivii e nei circoli politici idee per cui l'Italia, dobbiam dire, non è ancora matura. Lo squittinio per registri che si aperse nelle parrocchie, e per cui si consultò direttamente e senza intermediario la volontà popolare, offre una prova manifesta di ciò che asseriamo. Eccettuata Milano e qualche città popolosa, in cui la minoranza raccolse un certo numero di voci, tutti furono unanimi nel chiedere l'immediata annessione al Piemonte. Nella Venezia i Comitati e le campagne si pronunziarono altamente quando la capitale, abbandonata a un branco di faziosi, differiva con ogni sforzo la soluzione di questa quistione vitale, e la altresì si fu infine la massa, la guardia nazionale che un bel dì la decise, malgrado i retori ed i sofisti

L'adesione dei Veneziani fatta due mesi prima avrebbe salvato tutto, permettendo a Zucchi e a Durando di combinare le loro operazioni con quelle dell'ala destra dell'esercito piemontese ed avrebbe forse impedito od attenuato l'effetto prodotto dalla ritirata dei Napoletani. Ora questo atto giova a poco ed è possibile anzi che complichi la condizione delle cose. Poichè gli Austriaci sono ora stabiliti fortemente nella Venezia nè può l'esercito piemontese sperare di portar soccorso a Venezia, e la presa di questa città non mancherebbe di fornire un nuovo alimento alle accuse, che l'opposizione repubblicana non cessa di fare al re sardo. Perciò, a cagione dell'imprevidenza dei Veneziani, dell'opposizione del partito repubblicano, il quale menando gran vampo del suo patriottismo non restava meno perciò d'incagliare in Milano l'azione del Governo provvisorio, ritardava l'unione delle provincie venete, brevemente, serviva efficacemente la causa dell'Austria: per queste cause dico, l'indipendenza è ora in Italia posta a repentaglio: la lentezza delle operazioni militari sull'Adige, gli ostacoli che incontra l'esercito piemontese, il languore dello spirito pubblico ne sono la prova. La stanchezza è succeduta all'entusiasmo e lo scoramento è entrato in quelle popolazioni, così pronte a lasciarsi abbattere, come prima si erano mostrate presuntuose: sintomo notevole è l'opposizione ogni giorno meno viva che incontra l'intervento francese, e non ci vorrebbe una grande disgrazia per indurre molte persone a questo estremo partito, che, non è guari, respingevasi con sì altera confidenza. Sembra tuttavia che gl'Italiani, seguendo la loro abitudine, siansi gettati da una esagerazione nell'altra. Niuno aveva mai creduto che la cacciata degli Austriaci fosse un'impresa così facile come taluno da prima s'immaginava. Recherebbe non poca maraviglia una chiamata alla Francia, cui nulla per ora necessita, e contro la quale l'amor proprio nazionale si palesò vivamente: perchè sarebbe vergognoso il nutrir altri sentimenti. I diversi corpi che manovravano dietro all'armata austriaca ebbero, è vero, la peggio; ma l'esercito principale sotto gli ordini del re di Sardegna battè sempre il nemico, quando venne a battaglia con esso. Una levata di ventimila uomini di riserva, votata dal Parlamento di Torino, porterà a 70 mila la cifra dell'esercito, il quale al postutto è la sola vera forza d'Italia e, se ben diretta, basta a egual numero a battere gli Austriaci. L'ardore di queste truppe si mantenne costante: principi, ufficiali, soldati in mille incontri mostrarono maggior bravura che non fosse necessaria per riportar una decisiva vittoria. Diasi a questo esercito un capo; Carlo Alberto obbligato a vegliare su suoi Stati e fondare un nuovo regno nel tempo stesso che adopera sul campo di battaglia, nomini un generale che per esperienza possa lottare coi vecchi tattici dell'esercito imperiale: se la giovine armata Piemontese non lo fornisce, potrà agevolmente la Francia disegnargliene uno. A nostro avviso è questo il solo soccorso che l'Italia ci debba chiedere, il solo modo di evitare un intervento che i veri amici della causa italiana non desiderano punto, checchè se ne possa dire al di là delle Alpi.

Secondo noi la gravità della situazione e il pericolo sono prodotti meno dalle parziali sconfitte che hanno cotanto sgomentato gl'Italiani, quanto dalla piega che prendono gli affari all'interno, e dallo stato degli spiriti. Variabili sono gli eventi della guerra, e quando sul luogo stesso della guerra è così temerario il far delle semplici conghietture, non sarebbe ragionevole il calcolare a distanza gli eventi: ma ciò che ci sgomenta è quell'indebolimento di patriottismo che si manifesta da qualche tempo, nel momento in cui più sarebbe necessario di far uno sforzo vigoroso per espellere il nemico e costituire su salde basi la nazionalità: e soprattutto la ricomparsa di quei vecchi ed incurabili difetti di carattere nazionale che si sarebbero potuti credere modificati, se non cancellati, dopo tante lezioni, dopo tante prove e che, al cospetto del pericolo, senz'attendere neppur la sicurezza!, rinascono presso gl'Italiani più vivaci che mai. La presunzione, la iattanza, la soddisfazione di se stessi nel successo, la diffidenza di tutto ciò che li circonda nei momenti difficili; e finalmente l'abuso delle parole, e le grandi frasi, *sesquipedalia verba*, piaga inveterata, legata loro dagli antenati, ecco ciò che costituisce un imminente pericolo; ecco senza che siavi bisogno di ricorrere alle accuse di tradimento ed incapacità le vere cause della sosta che ebbe luogo nei loro affari. Gl'Italiani s'erano comportati bene nel mese di marzo: avevano mostrata una felicità nelle loro operazioni, una risoluzione che prometteva uno scioglimento rapido e un compiuto successo. Se i capi avessero sostenuto questo slancio e continuato il pensiero nazionale a nome di cui si erano costrutte le barricate di Milano, il nemico sarebbe già cacciato. Tutti gli sforzi dovevano tendere ad accrescere, a restringere questi voleri, queste forze nazionali, scartando accuratamente le questioni incidenti che potevano introdurvi dei germi di divisione. Sventuratamente si fece appunto il contrario. Il nemico non aveva ancora valicato il Mincio, e già la discordia era tra i vinci[illegible] cessità dell'unione e presero la [illegible] Intempestive quistioni di libertà [illegible] zione interna vennero a deviare [illegible] che si dovevano proporre. Roma [illegible] invidiare a Firenze, nè Firen[illegible] ciò che da qualche tempo acc[illegible] dicare di questo stato, donde [illegible] ricoli. In quelle tre città le [illegible] cominciarono le loro funzioni, [illegible] riunioni meritano d'essere osser[illegible] nuova manifestazione dello spi[illegible] erasi ancora manifestato che pe[illegible]

A Roma la Camera dei deputati [illegible] non potè trovarsi in numero e delibe[illegible] giorno il conte Mamiani ministro [illegible] gramma del gabinetto. Se il gov[illegible] esistesse, diss'egli, bisognerebbe [illegible] tale è altresì la nostra opinione [illegible] razione dei poteri e della secolarizza[illegible] zione è un problema difficile, che [illegible] che con molto tempo e molta pazienza [illegible] cora sarà uno scoglio pel Governo [illegible] costituzionale è il solo che metten[illegible] del sovrano, ivi veramente sarà [illegible] che si compia questa pericolosa [illegible] lagnarono che esistessero delle [illegible] suo ministero, senza pensare che [illegible] tuzionali l'identità del modo di vede[illegible] necessario tra il sovrano che reg[illegible] nano, essa dee esser ancor meno a Roma [illegible] pio carattere del sovrano dee [illegible] atti che non implicano una necessi[illegible] se stesso, nè un reale dissenso [illegible] papa Pio IX pubblicò quell' encicli[illegible] cristianità fedele al suo ufficio [illegible] sangue; come sovrano temporale [illegible] nistri. Potevasi richiedere da lui d'[illegible] Mamiani e la Camera dei deputati [illegible] lentò, la continuazione della guerra [illegible] nuove truppe si recassero alla fron[illegible] bero dei volontarii e si levassero [illegible] ma non ha oro nelle casse dello Stato e [illegible] volontarii. I civici che in prima ave[illegible] e fatto bravamente il loro dovere [illegible] nelle loro case.

Prima che il generale Durando avesse [illegible] cenza, essi erano già dispersi, sotto pre[illegible] del papa non permetteva loro di porta[illegible] preferiscono di cicalare nel foro alle [illegible] e, come ai tempi di Cicerone, [illegible] mente di aringhe nella bigoncia [illegible] sostengono intrepidamente la guerra [illegible] della patria e domandano sdegnati [illegible] pensino ad invocare un soccorso stra[illegible] si deve liberare da se stessa. Qu[illegible] non crede che nel papa e sospett[illegible] suoi amici vogliano la repubblica, [illegible] a marciare e potrebbe fors' anco [illegible] modo violento la sua ripugnanza [illegible] avanzate.

Le elezioni della Toscana non mandar[illegible] alcun repubblicano. Il popolo di [illegible] commosso per l'odio dell'oppress[illegible] grande indifferenza per l'esercizio de' [illegible] I Toscani, tranne le vessazioni [illegible] dell'Austriaca, godevano prima del[illegible] di libertà e di benessere più che [illegible] credessero superfluo il far difend[illegible] diritti. Il loro mandatario dicevano [illegible] maggior parte soddisfatti del modo co[illegible] fese finora i loro diritti ch'essi non [illegible] tetti i loro ozii ch'essi compren[illegible] maggior parte scrissero sulle lor[illegible] cipe che è infatti un modello di [illegible] fatto si può giudicare del favore [illegible] Toscana i partigiani della repub[illegible] specie di unitarii che desiderano [illegible] nisola sotto lo scettro di Carlo Alberto [illegible] terono per la causa dell'indipendenza, [illegible] delle truppe al campo, ma non vo[illegible] nè venir incorporati al Piemonte [illegible] cuna contraddizione e le loro prete[illegible] mente anti-nazionali, checchè ne [illegible] Sono questi a Firenze in piccol nu[illegible] generale è a Livorno, città [illegible] delle agitazioni politiche.

Un nuovo giornale, il *Concilia[illegible]* [illegible] sotto la direzione del marchese [illegible] di combattere le tendenze alberti[illegible] il patriotismo e la fama del sig. [illegible] si può supporre essere il *Con[illegible]* [illegible] gradi. Il giornale invece rispond[illegible] nale molto vivo. I tentativi degli [illegible] blicani destarono la diffidenza [illegible] sione che presero i Piemontesi di [illegible] nigiana, che era stato ultimamente [illegible] per essere riunito al ducato di Pa[illegible] umori contro ciò ch'essi chiama[illegible] tese. Si diede ordine alle colonne [illegible] Lombardia di non oltrepassare B[illegible] Toscano non avesse ricevuto delle [illegible] centi. Con un po' di prudenza si sarebbe [illegible] nire delle differenze, le quali per [illegible] in se stesse prendono delle propor[illegible] possono produrre dei funesti eff[illegible] più importa di restringere i rila[illegible] italica.

Ma gli è soprattutto nel Piemonte [illegible] degli eventi, che si agitano delle [illegible] promettenti discussioni. Nella Camera [illegible] rino la questione dell'annessione [illegible] casione di tempestose discussioni, [illegible] nata del 23 giugno la caduta del [illegible] dichiara dell'adesione dei Lombardi [illegible] zione la convocazione di un Assemblea [illegible]

con suffragio universale, la quale doveva discutere e porre le basi di una nuova monarchia costituzionale sotto lo scettro della dinastia di Savoia. Il ministero vedendo nella redazione una forma imperativa, la quale adottata poteva metter in pericolo i diritti ereditarii ed attuali della corona piemontese, la combatte con diverse emendazioni che furono successivamente rigettate dalla Camera.

In seguito a questo smacco i sigg. Balbo, Sclopis, Pareto e Ricci e loro colleghi rimisero i loro portafogli. Non sono peranco disegnati i loro successori. Fu presentata una lista in cui entrerebbero il conte Casati di Milano, il marchese Brignole Sale ambasciatore Sardo a Parigi, il conte Cavour, ecc. Ma finché siano regolate le relazioni tra le antiche e le nuove provincie della monarchia e che i Veneti e Lombardi possano co' Piemontesi prender parte agli affari, sarà transitoria ogni combinazione ministeriale. Si accusò il gabinetto Balbo di mancare di omogeneità: i suoi successori per lungo tempo ancora andranno soggetti a questo rimprovero.

Il ministero Balbo formato sotto un'ispirazione liberale, come dimostrasi dalla scelta del suo capo, fu sventuratamente rovesciato dall'opposizione liberale e per una questione che sembrava non dover che coronare la politica seguita dall'autore delle *Speranze d'Italia* lungo tempo prima del suo avvenimento al potere. Egli è evidente che, combattendo il modo di annessione proposto dai Lombardi, i ministri non volevano che assicurare alla corona giuste guarentigie contro le pretese repubblicane che si manifestarono a Milano e Venezia, e produrranno senza dubbio gravi imbarazzi, quando non saravvi più il freno della presenza degli Austriaci. Sventuratamente a questi motivi dettati dalla prudenza si aggiunsero delle considerazioni di un ordine meno elevato e il gabinetto ebbe il torto di complicare la questione con un incidente in cui sembrava voler difendere gl'interessi municipali e aristocratici. Torino vuole rimaner capitale.

Nel piccolo Stato del Piemonte Torino era come un compendio di Versailles, in cui scorgevansi ancora l'influenza del clero e la costituzione aristocratica, vecchie forme e tradizioni che sparirono d'Europa e che il regno dell'Italia boreale deve abdicare per mettersi d'accordo colle istituzioni costituzionali e i costumi liberali dei nuovi soggetti della Lombardia. I Torinesi amano di ritener la corte presso di loro. Non vi sarà pericolo se Carlo Alberto, terminato e unificato il suo governo, risiederà in Torino: ma la pretesa dei Torinesi è intempestiva nel momento in cui la condizione del regno italico non è peranco assicurata, e il centro dell'amministrazione, per la posizione centrale di Milano, pare suggerire che si stabilisca in questa città. Le ragioni che militano in favore di questa opinione sono evidenti e ottennero l'assenso della maggioranza del Parlamento. Tuttavia la minoranza si appoggia sovra un sentimento sempre più pronunziato in Piemonte e cui gli avvenimenti pur troppo giustificano: noi vogliamo parlare del legittimo malcontento che inspira la condotta dei Milanesi e Veneziani dal principio della guerra. Il Piemonte solo rauno delle forze effettive, e ne rauna ogni giorno delle nuove. Per sopperire alle spese straordinarie diede fondo alle riserve e l'ultimo ministero aveva proposto, poich' altri si ha, diversi spedienti, di cui i principali erano: un imposta sui fondi locativi, l'aumento di 50 p. 0|0 sulle contribuzioni dirette, e finalmente l'imprestito di 12 milioni guarentiti sui beni dell ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro. Ora mentre il Piemonte si esaurisce di uomini e danari, quali sono gli sforzi tentati dal Milanese, dal Veneto ed altre province? Le popolazioni di queste contrade non sono punto agguerrite.

Al general la Marmora mandato a Venezia da Carlo Alberto, nonostante le cure più assidue, non venne fatto di radunare e ordinare un corpo di truppe: i Milanesi seppero difendersi contro gli Austriaci dietro le loro barricate: quindi si diedero attorno per arrolare dei volontarii, di cui non si vide ancora un battaglione: ma la Lombardia è ricca, più ricca del Piemonte, e in mancanza d'uomini potrebbe mandar danaro. Il Governo di Milano tentò un accatto cui niuno risponde. È questo amor patrio? Per compenso si grida molto forte a Milano, si dichiara la patria in pericolo, si parla di levate in massa e non si opera. Il Piemonte sola forza reale e organizzata dell'Italia, su cui ricadono tutti i sacrifizii, dovrà essere assorbito dalla Lombardia? Ivi è il germe di profonde discussioni che continueranno certamente nell'Assemblea costituente, ove devono riunirsi i rappresentanti dell'Italia settentrionale: Le discordie che abbiamo toccate e che si manifestarono prima ancora che fosse assicurata l'indipendenza del territorio, sono forse ancor più minacciose per l'avvenire: a Roma il potere temporale del pontificato incontra un'opposizione sempre più viva: a Firenze un sentimento legittimo di patriottismo raffredda il popolo in ciò che riguarda la causa nazionale: a Torino, a Milano, a Venezia, che saranno altrettanti campi di battaglia per gare municipali, si mostrano identici sintomi, e in verità al cospetto dell'indifferenza delle masse per le questioni di pura libertà, della mancanza di spirito pubblico, che caratterizza la maggior parte della borghesia, abbiamo talvolta dritto di domandare se lungi dall'esser matura per la repubblica, che certi utopisti hanno la pretesa d'imporle, l'Italia sia abbastanza preparata per le istituzioni parlamentarie di cui fa le prime prove.

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 28 luglio.

Presidenza del prof. Merlo, *Vice-Presidente.*

La seduta è dichiarata aperta all'1 e 1/2.

Letto ed approvato il processo verbale, il segretario Cottin sale la ringhiera a leggere il consueto sunto delle petizioni. Quindi uno dei relatori sulle elezioni, riferisce su d'una di queste.

Fraschini osserva non esservi alcun ministro al suo banco. Esservene stato ieri un solo. Essere abbastanza note le circostanze del paese; importantissimo il sapere se sia organizzato o no, quali sieno le misure che vorrà prendere. Propone pertanto sia nominata una deputazione (tuttavolta che sia costituito il ministero), che si rechi a farlo avvertito di recarsi alla Camera. Si volge quindi a' ministri che siedon sul banco dei deputati a chieder loro positive notizie in proposito.

« *Balbo* dice non saper altro ufficialmente che Casati fu eletto a presidente del Consiglio de' ministri, ed essere stato confidato a Collegno, nuovo ministro della guerra, l'incarico della composizione del rimanente Ministero.

Revel aggiungesi per attestare non aver altre nozioni, essere però tuttora ministro, pronto a rispondere a qualunque interpellanza venisse fatta, risguardante il suo dicastero. Egual dichiarazione fanno i deputati Sclopis e Buoncompagni.

Brofferio. Udimmo alcuni deputati, che facevano parte dello scorso Ministero, dichiarare di essere pronti a rispondere alle interpellanze che la Camera fosse loro per indirizzare, ma nè il ministro di grazia e giustizia, nè il ministro dell'istruzione pubblica sono quelli a cui la Camera può rivolgersi per avere spiegazione sopra le gravi contingenze che tengono agitata la patria.

« Poiché ci è dichiarato che i ministri dell'interno e degli affari esteri hanno conservato il loro portafoglio, mi sia lecito di chiedere perchè in questi solenni momenti non si trovino alla Camera per tranquillare almeno colla loro presenza gli agitati spiriti.

« Noi sappiamo che la Lombardia è gravemente commossa, vediamo che in dolorose incertezze si versa il Piemonte, e sebbene sia vero, come pur ora affermava il deputato Balbo che i ministri abbiano bisogno di lunghe conferenze, prima di essere in grado di dichiarare al Parlamento il loro programma, io non posso a meno di rappresentare che in casi straordinarii si richiedono straordinarie deliberazioni, e che una delle prime condizioni di operare bene, sia attualmente quella di operare prontamente.

« Io non voglio farmi provocatore di fatali oscillazioni, mentre abbiamo d'uopo di calma e di risolutezza; ma sono in obbligo di lamentare l'assenza del Potere esecutivo; quindi associandomi ai desiderii del deputato Fraschini, io propongo alla Camera di spedire un messaggio ai ministri per invitarli a recarsi prontamente in questo recinto.

« Sapremo da essi con quali mezzi intendano adoprarsi per la salute della patria, la quale ha d'uopo d'uomini operosi, forti, indipendenti, coraggiosi, magnanimi, e altamente italiani, a farne plauso, se dalle loro parole potremo argomentare generosi fatti, e protesteremo quanto più efficacemente ci sarà conceduto, se essi non sapranno in noi trasfondere quella giusta confidenza, che è l'anima delle parlamentarie deliberazioni.

« I rappresentanti del popolo invitino i ministri della Corona a dichiarare alla patria lo stato delle cose e a provvedere incontanente alla pubblica salute ». (*clamorosi e prolungati applausi*).

Continuano i rumori e gli applausi nelle tribune superiori.

Lanza. Il presidente procuri di far tacere le tribune.

Presidente. (*Dopo varie scampanellate, sedato alquanto il tumulto a forza di insistenti ps. ps, voltosi alle tribune, dice ad alta voce*).

Signori, sanno che è vietata ogni dimostrazione di plauso o di disapprovazione. Si mostrino degni della libertà, rispettando l'ordine. In caso diverso sarò costretto a far evacuar le tribune.

Giungono in questo punto i nuovi ministri che prendono, fra la sorpresa e il comune silenzio, immediatamente luogo al loro banco.

Il presidente Casati vuol prendere la parola.

Alcune voci. Alla ringhiera.

Casati sale alla ringhiera.

Signori, ci presentiamo dinanzi a voi conscii della gravità dei tempi, con quella fiducia che inspira il sentimento di chi adempie un dovere, e consacra ogni suo affetto alla patria.

Il primo nostro pensiero sarà rivolto alla guerra: intendiamo spingerla con tutta energia e col più grande ardore. Convinti che non v'ha sacrificio che sia grave quando è richiesto per la nostra indipendenza. Vi domanderemo senza tema quei mezzi che sono necessarii per difenderla ed assicurarla

Per assicurarla poichè non verremo a patti col nemico se non consente a lasciare libero e sgombro il suolo d'Italia.

Grande dovrà essere il nostro sforzo; ma ora che la Lombardia e la Venezia ci sono congiunte e non facciamo che una sola famiglia, ci sarà più facile il farlo. Abbiamo bisogno dell'entusiasmo del popolo e questo non mancherà all'invito.

La guardia nazionale che è pure nei tempi di guerra un validissimo sussidio contro il nemico, formerà oggetto delle più vive e sollecite nostre cure.

In tutte le questioni interne noi desideriamo che siano conciliati tutti i legittimi interessi, che siano rassodate su libere e larghe basi le civili nostre istituzioni, resistere con la più grande fermezza a chiunque tentasse intaccarle

Un oggetto importantissimo dovrà pure occuparci: l'ordinamento dei comuni il quale si rannoda altresì colla elezione dei rappresentanti alla futura Costituente. È nostro intento che queste elezioni si compiano colla più grande indipendenza onde possa essere libero il voto del popolo.

Colle potenze straniere che simpatizzano per le nostre istituzioni intenderemo di conservare e di rendere ognor più validi quei vincoli d'amicizia che ad esse ci stringono: coi Principi e Stati Italiani ci legheremo in modo da assicurare vieppiù l'indipendenza d'Italia.

Signori, noi comprendiamo tutta la grandezza dell'officio che ci assumiamo: siamo confortati dalla rettitudine della nostra coscienza, ma ci è indispensabile la vostra fiducia: senza di essa non possiamo procedere: ve la domandiamo quindi libera e franca.

Ricci ministro di finanze sale quindi la ringhiera e dà comunicazione di un progetto di legge di finanza, col quale domanda 1° essere autorizzato a contrarre un prestito di 100 milioni. 2° Renderà conto al Parlamento ordinato dopo la Costituente, dell'uso fatto.

È all'ordine del giorno la relazione sugli articoli della legge elettorale rinviati dal Senato alla Camera.

Michelini propone sia dichiarata d'urgenza la legge teste letta dal ministro di finanze

Ricotti domanda la convocazione della Commissione permanente di finanze, e insiste acciò non si lasci passar la seduta senza nominarla. Si discute alquanto sul numero dei membri che devono comporla e si termina con limitarli a 7, aspettando ad aggiungerne altri 2 tosto che sia completo il novero dei deputati che ancora mancano

Fraschini interpella il Ministero sulle sue disposizioni se intenda prendere energiche misure, e sia deliberato a proseguire col massimo ardore la guerra.

Gioia risponde essere disposto a qualunque sacrificio e pronto a dare anche la vita

Appena fatta la relazione sul progetto di legge elettorale riformato insorge questione se abbiasi a trattare immediatamente del progetto del ministro di finanze tra i signori Stára, Pinelli, Pareto

Ricotti. Il voto che ci chiede il Ministero è il più grande che in materia di finanze gli potrebbe dare una Camera: è un voto di cento milioni. Sono pochi istanti che questo Ministero è formato ed è venuto innanzi a noi. Io spero ch'esso corrisponderà ai bisogni ed alle speranze del paese: ma intanto, giova confessarlo, noi ne conosciamo ben poco le persone e i principii. Ne si alleghi l'urgenza di tal voto

Gazzera (interrompendo). Radetzki non aspetta.

Ricotti segue. Contro i Tedeschi val meglio il ferro che l'oro. Fo osservare che colle leggi di finanza già votate si provvede sicuramente ai bisogni della guerra per tre mesi. Fo osservare che a contrarre un prestito è necessario premettere trattative lunghe e delicate. Che la Camera si convochi oggi o domani per discutere la proposta ministeriale, queste trattative non saran rotte, se mai fossero cominciate, nè sarebbero dilungate, se cominciate nol fossero. Noi abbiamo sentito infatti dal sig. ministro degli esteri, che il nuovo Ministero non se ne è occupato punto. In conseguenza un divario di 24 ore non può portare il menomo inconveniente. Insisto pertanto acciocchè la Camera si occupi bensì prontamente della proposta ministeriale, ma solo tostochè, giusta il regolamento, questa sarà stata distribuita a stampa. In cose di tanto momento, da cui dipende la posizione della Camera rispetto ad un Ministero formato pochi istanti fa, è necessario ch'essa proceda con calma e senno degno di lei e del paese di cui rappresenta i più alti interessi.

Brofferio. « Signori, nella legge che ci viene presentata io veggo due separate questioni che voglionsi attentamente considerare; la prima riguarda le finanze, e nell'urgenza in cui siamo di provvedere alle cose dell'esercito e all'interne occorrenze, avrebbe gran torto chi consigliasse di procrastinare.

« Ma ve ne ha un'altra questione e non dobbiamo trascurarla, questione non men grave, non meno urgente della prima. Udiste voi, o signori, come il sig. ministro nel presentarvi questa legge ci avvertisse che attendeva da noi un voto di fiducia? . . . .

« Non dimentichi adunque che dalla approvazione o dal rigettamento di questa legge dipenderà la conservazione o la caduta del nuovo ministero (*segni di approvazione al banco dei ministri*).

« Io veggo con piacere che gli stessi ministri accennano aver io colpito nel segno, quindi rappresento alla Camera non doversi precipitare la discussione o la votazione di questa legge, perchè un voto di fiducia non vuol essere accordato senza matura considerazione, e perchè gli stessi ministri gelosi della propria dignità, non vorrebbero certo si dicesse che un voto da cui dipende la loro politica esistenza sia stato surrepito (*mormorio nei banchi vicini al Ministero*). Non credo, o signori di essermi espresso in modo da offendere chicchessia; dicendo che il Ministero nel sentimento della propria dignità non vuole sorprenderci, ho reso, mi pare, sufficiente giustizia ai ministri (*applausi*).

« Sia pur grave l'urgenza della guerra, non è men grave quella della interna amministrazione da cui dipende l'esito della guerra e la salute della patria.

« Noi abbiamo finalmente un Ministero; ne sia ringraziato il cielo; ma ciò non basta: dobbiamo avere un Ministero di azione, di forza, di coraggio, pari ai tempi, pari agli eventi; e se i nuovi ministri mal corrispondessero alle giuste speranze della nazione, non sarebbe la loro esistenza una pubblica sventura, non inferiore a qualunque altra? . .

« Io non dico che le persone assise sullo scanno ministeriale meritino o no la confidenza nostra; su questo punto rimarrà sospesa la mia opinione; ma dico che è d'uopo procedere colla più grande maturità di deliberazione.

« Fra le persone che compongono il nuovo Ministero, alcune ci son note, altre no; alcune fecero più o meno prova di politica sapienza in questo recinto, alcune altre ci stanno in cospetto per la prima volta. Come possiamo adunque nello stesso giorno, anzi nell'ora stessa della loro conoscenza, proclamare la fiducia nostra?

« Abbiamo udita la lettura di un programma; ma questo programma ci disse assai poco. Si toccò di quei generali principii che mai non mancano di essere invocati, ma nessuna speciale promessa abbiamo intesa, nessun fatto particolare ci venne dichiarato per cui ci sia lecito di attenerci ad una più che ad un'altra conseguenza. E per dir tutto francamente il programma ministeriale ci pare uno di quei cento discorsi con che i principi sogliono aprire i parlamenti quando hanno volontà di dir poco, e pretendono che s'intenda molto (*applausi*

« Disse il presidente Casati, che prima cura sarebbe stata per esso la guerra; questo è tanto ovvio nelle attuali contingenze, che non ci parve una grande rivelazione; perchè non diss'egli, con quali mezzi pronti, efficaci, energici intendesse di provvedere per far fronte all'impeto dell'irrompente straniero e restaurare le fortune del campo?

« Questo dovea dirci per avere di subito la fiducia nostra.

« Ci parla di ordinamenti comunali, di generali provvedimenti di amministrazione: ma perchè non ci disse che ai primi impieghi dello Stato si sarebbero finalmente chiamati uomini che siano all'altezza dei tempi che non si mostrino avversi alle nuove sorti Italiane, e che di nascosto dian mano ai nemici nostri? (*applausi*).

« Questo dal sig. Casati non l'abbiamo inteso, e dovea pur dirsi per aver diritto alla nostra confidenza.

« Si proceda adunque sollecitamente perchè non manchi il danaro allo Stato, ma si proceda con maturità, affinchè un Ministero che non conosciamo riceva convalidazione dal suffragio nostro.

Avran vita i ministri se meriteranno di vivere; quindi aspettiamo a giudicarli dalle opere loro. »

Chenal. È impossibile deliberare, mentre le tribune fanno violenza alla libertà del nostro voto colle loro manifestazioni. Invito quindi il presidente a farle sgombrare

Il presidente. Le ho già avvertite più volte. Spero che non sarò costretto a ricorrere ai mezzi estremi.

Stara Io ben comprendo la importanza della distinzione proposta dal deputato Brofferio, ma non v'ha si stretta connessione fra le due questioni, che ne sorgano dubbi insolubili. Comprendo che con questa votazione si da un voto di fiducia, ma vedo anche che con essa si provvede ai bisogni urgentissimi dello Stato. Un onorevole preopinante ha già detto che gli Austriaci non aspettano. La nazione vuole che si provveda senz'indugio alle emergenze della guerra; di questa sua volontà ne ebbimo non ha guari una manifestazione flagrante. Non ci mancheranno occasioni di mostrare al Ministero che noi non abbiamo in esso nessuna fiducia; ma intanto si lascino per un momento in disparte le questioni di persona o di programma, e si voti la legge. (*Approvazioni in alcune parti della Camera*).

Pareto. Abbiamo proposto la legge, perchè urgente il bisogno di danaro; con essa chiediamo un voto di fiducia, perchè senza questo non crederemmo di poter continuare. (*Applausi parziali*).

Revel. Escito poc'anzi dal Ministero, io non negherò certamente quel voto di danaro che mi vien chiesto, perchè esso è un voto di urgenza, un voto di necessità; ma non voglio dare fin d'ora un voto di fiducia a un Ministero che ancor bene non conosco. Il voto di danaro nol considero qual voto di fiducia; epperò voterò bensì la legge per l'imprestito, ma senza voler con ciò dare alcun voto di fiducia

Pareto risponde alcune parole che non possiam bene intendere.

Pinelli. La urgenza di occuparci della legge di prestito è certamente chiara ed evidente per sè medesima, ma tuttavia non credo che possa averci alcun grave inconveniente a sospendere per ventiquattr'ore questo voto. Per provvedere alle più stringenti necessità, bastano i dodici milioni già concessi. Quanto al voto di fiducia, mi unisco interamente al deputato Revel. Credo alla fedele esecuzione del programma; ma esso è pur quale un ministero qualunque lo avrebbe proposto. La fiducia verrà in seguito alla esatta osservanza delle promesse che in quello si fanno. Il nuovo Ministero è certamente composto di uomini.... probi, di uomini...., capaci forse...., ma non sono abbastanza conosciuti; e noi non possiamo dar loro sin d'oggi un voto di fiducia, massimechè vediamo in esso persone che erano prima in dissenso fra di loro.

Rattazzi s'alza a rispondere; ma il fa con voce così bassa quasichè temesse che si udisse da troppi quello che è per dire; eccitato ad alzar la voce: Io debbo insistere, dice, sulla necessità che il voto di fiducia ci sia concesso fin d'ora. Noi non crederemmo di poter continuar più innanzi qualora ci si negasse questo voto di fiducia.

Pinelli. Ma nessun ministero può pretendere issofatto un voto di fiducia nelle prime ventiquattr'ore di sua esistenza; nè credo fare oltraggio veruno chiedendo si differisca il voto di fiducia.

Rattazzi. Sui fatti compiuti non occorre più voto di fiducia; ma questo bensì è necessario sulle persone, e appunto nei primordii, appunto finchè non sono ben conosciute

Brofferio. « Ha osservato il ministro dell'istruzione pubblica, che quando vi son fatti non si ha più d'uopo di chiedere prova di fiducia, ed io gli rispondo che ciò sarebbe vero se i fatti politici avessero tutti una pronta significazione, e non avessero d'uopo del tempo e della storia per essere dichiarati in tutta la loro luce; e soggiungo che per ottener fiducia prima di averla meritata, vuolsi almeno aver potuto, servendo alla patria, rendere illustre il proprio nome. »

« Tolga il Cielo che io voglia disconoscere i meriti distinti di più d'uno dei nostri nuovi ministri; ma essi medesimi non saranno maravigliati, se noi che per la prima volta li vediamo, ci stiamo interrogando intorno al giudizio politico che dobbiamo portare di essi. »

« La guerra ha d'uopo di pronti soccorsi; la finanza chiede sovvenzione di danaro; l'indugio potrebbe essere funesto; ebbene per toglierci dalla penosa alternativa i ministri ritirino la domanda di fiducia che vogliono congiunta alla approvazione della legge; e avranno soccorsi, e avranno danaro Ove poi improvvidamente persistano nella loro domanda, sappiano allora che daremo il danaro, ma non la confidenza, perchè prima di dire ai ministri, noi siamo con voi, vogliamo sapere se essi sono colla patria (*applausi*). »

Ravina. Una legge per un imprestito di 100 milioni non è cosa di sì poco rilievo da votarsi senza riflessione Un voto di fiducia non si dee mai dare per sorpresa, e la fiducia procede dai fatti: è cosa facile il promettere, ma la difficoltà sta nell'attendere. Contro alcuno dei membri dell'attual Ministero abbiamo anzi già dato un voto di diffidenza; esso ha per certo dato prova di coraggio rite-

nendo tuttavia il portafoglio; ma non è questo un genere di coraggio da ispirarci quella fiducia che non abbiamo.

Il presidente. Mette ai voti se voglia la Camera ritirarsi subito dopo la elezione per ischede segrete di una Commissione permanente di finanze, negli ufficii, o se vuole attendere e differire sino a domani per occuparsi della legge d'imprestito di cento milioni

Dopo una prova dubbia, risulta adottato il primo partito a debolissima maggioranza (*due soli voti di differenza*).

Votasi quindi che la Commissione sia composta di *sette membri*, dopo di che la Camera passa negli uffizii, e la seduta è levata.

NUOVO MINISTERO.

Casati, *presidente senza portafoglio*
Pareto, *Esteri*.
Plezza, *Interni*.
Ricci, *Finanze*.
Gioia, *Grazia e Giustizia*.
Rattazzi, *Istruzione pubblica*
Paleocapa, *Lavori pubblici*.
Collegno, *Guerra*.
Durini, *Commercio ed Agricoltura*.
Moffa di Lisio, *al Campo, senza portafoglio*.

— D'ordine di S. M. si farà il primo giorno del prossimo agosto una caccia nei boschi di Stupinigi, diretta dai cacciatori del Re e dai dragoni da caccia, la quale continuerà sino a che siano uccisi tutti i daini e cervi che vagano nei *distretti riservati*. — È questo il primo passo col quale il Re intende provare come egli fosse già prima d'ora disposto a rinunziare ad un privilegio che, gravoso all'agricoltura e lesivo dei diritti di proprietà, stava come ultimo segno della prepotenza feudale. — Possiamo inoltre accertare che le sole gravissime contingenze politiche, le quali non lasciano luogo ad occuparsi di cose minori, impedirono la presentazione di una nuova legge sulla caccia, consentanea ai tempi, e in gran parte ricavata da quella che è attualmente in vigore in Francia.

Noi andiamo persuasi che ad una tale spontanea iniziativa vorrà ognuno degnamente corrispondere, osservando per un rispetto e per riguardi facili a comprendersi quelle leggi che già quasi abrogate di fatto, lo saranno ben tosto di diritto da un Principe, il quale ben mostra ora come non solo ogni vano privilegio, ma la propria vita ei sia pronto a sagrificare per il bene e l'onore de' suoi popoli.

TOSCANA.

FIRENZE (25 *luglio*). — Il Governo a tutte le accuse dirette a chiedergli conto della lentezza e degli indugi coi quali si trattiene dal provvedere energicamente alle occorrenze della guerra, risponde ogni giorno che il passato pacifico e molle della Toscana gli presenta una gravissima resistenza.

Questo argomento, che è la sua arma prediletta, il suo scudo continuo, ha in sè qualche cosa di vero; è un argomento di cui può qualche volta efficacemente servirsi, ma non è quanto egli crede atto a salvarlo.

Non lieve impresa è il porre in arme un popolo uso a godere oltre ai piaceri d'una massima libertà individuale, gli ozii beati a cui l'abbandonava un Governo che aveva per principio fondamentale che il mondo va da sè. Ma se il Governo avesse inteso la gravità dei tempi, e partecipato un istante il sentimento di quell'entusiasmo che animava i popoli tutti nei primi istanti della battaglia, e gli eccita ancora malgrado l'intrigo d'un partito retrogrado ed empio, i suoi sforzi non sarebbero stati vani, e la Toscana potrebbe davvero meritarsi il titolo d'alleata al Piemonte

— Stamani le sezioni del consiglio generale si sono riunite; non erano però che due composte di cinque o sei deputati ciascuno. Gli altri rappresentanti non sono intervenuti.

La tornata di dimani è stata aggiornata perchè il ministro della guerra non avrebbe potuto intervenirvi.

Se siamo bene informati questi fatti provano quanta cura abbiano i rappresentanti del popolo per il bene della patria e come gli interessi individuali sieno per loro sacrificati all'interesse comune. (*Alba*).

STATI PONTIFICII.

ROMA. — Il nuovo Ministero non è peranco formato. E Roma è nella massima agitazione. — Le provincie si armano, e dappertutto è al colmo lo sdegno per tanta inazione.

Altre lettere annuncierebbero che il Papa aveva fatto porre 4 pezzi di cannone al Quirinale; aveva fatto raddoppiare la guarnigione di Castel S. Angelo, e alzare i ponti; che il popolo all'arrivo in Roma delle truppe reduci da Vicenza, che si attendevano ieri (25), preparavasi a qualche atto *decisivo*, sdegnato non meno contro il Governo e gli *eminentissimi*, che contro alcuni deputati.

(*Corr. Livornese del* 26).

ESTERO.

INGHILTERRA.

Tutto annunzia una collisione formidabile in Irlanda. Codesta questione irlandese addiviene di giorno in giorno più inquietante per l'Inghilterra. La maggior parte delle contee sono in istato d'assedio. Qui non si tratta più dell'abrogazione dell'unione. La è una guerra a morte che in odio degl'Inglesi si dichiara altamente contro la proprietà. Il partito dell'insurrezione sembra determinato a non deporre le armi. Non si può dubitare dell'esito della lotta che è in procinto d'aprirsi. Il Governo britannico ne sarà materialmente superiore. Ma dopo? . . . . La questione morale domina tutte le altre. L'Inghilterra si trova fra due abissi, gl'Irlandesi e i Cartisti inglesi.

ALEMAGNA.

AUSTRIA. — Dopo 12 anni, ch'erano interrotte le relazioni diplomatiche fra la Corte nostra e quella di Spagna, ci è grato di poter pubblicare da fonte ufficiale quanto segue:

INNSPRUCK (13 *luglio*). — L'imperatore d'Austria e il suo Governo hanno riconosciuto solennemente S. M. Donna Isabella II come regina di Spagna. Essendo stato statuito dai rispettivi Governi d'inviare reciprocamente de' ministri plenipotenziarii alle rispettive Corti, il sottoscritto ebbe l'onore di presentare le proprie credenziali come inviato straordinario e ministro plenipotenziario in missione straordinaria presso S. M. I. R. A. la quale si è oggi degnata riceverle con contrassegni indubbii di singolare apprezzamento e di compiacenza.

Antonio Remon
Zarco del Valle.

BERLINO (17 *luglio*). — La giunta incaricata dall'Assemblea nazionale di preparare la Costituzione ha approvato oggi le seguenti disposizioni:

« Il poter regale è ereditario nella linea mascolina della casa regnante, secondo il diritto di primogenitura. Il re è maggiorenne a 18 anni. Il re non può accettare la Corona di un altro Stato senza il consenso delle Camere: la tutela e la reggenza sono determinate dalle due Camere in comune. Se il re è nell'impossibilità di governare, il Ministero dee subito convocare le Camere; la reggenza non può esser deferta che ad un solo.

« La persona del re è inviolabile. Il re esercita il potere esecutivo, nomina, revoca i ministri, ordina la promulgazione delle leggi e provvede con decreti alla loro esecuzione; non può nè differire nè tralasciare quest'esecuzione. Il re ha il comando in capo dell'esercito, e nomina tutti gli uffiziali, come tutti gli impiegati dell'amministrazione, salvo che la Costituzione o la legge ordini altramente

« Il re ha il diritto di dichiarare la guerra, salvo per quanto altramente venga, su questo diritto, determinato dalla Costituzione alemanna

« Ogni trattato di pace o altro, per essere valido, ha bisogno del consenso delle Camere, salva sempre la precedente riserva.

« Il re può far grazia; non ha però diritto di farla ai ministri che fossero condannati per atti della loro amministrazione, salvo che la Camera che gli accusa proponga essa questa grazia.

« Il re ha diritto di conferire ordini e decorazioni, a cui non sia annesso verun privilegio.

« La legge determina la lista civile per la durata di ciascun regno.

« Il re convoca e chiude le Camere; può discioglierne l'una o l'altra, designando però, nello stesso decreto di scioglimento, una nuova elezione e convocazione, la quale non potrà essere differita oltre a due mesi

« La giunta di costituzione si è altresì occupata della responsabilità dei ministri, e si è messa provvisoriamente d'accordo su questo punto, che ciascuna delle due Camere ha il diritto di accusa: ma che il tribunale supremo del paese e non la Camera sola abbia a pronunziare sull'accusa.

BOEMIA.

PRAGA (20 *luglio*). — Lo stato d'assedio è levato, dopo che ieri fu per mezzo d'una notificazione del presidio data libera la facoltà di riunirsi ed adunarsi sotto alcune restrizioni.

NOTIZIE DEL MATTINO

Ieri sera verso le undici e mezzo una gran folla di gente si addensava improvvisamente sotto le finestre del Ministero degli Esteri. Che è? Che non è? Era l'arrivo di una staffetta dal campo che molti avevano quivi seguitato a tutta corsa.

Si grida, si strepita, si chiama fuori per circa venti minuti; finalmente ecco comparire sul balcone in mezzo a due lumi una persona con un foglio in mano, in atto di leggerlo. Si fa un profondo silenzio, e quegli legge che la notizia di fresco recata è di un fatto d'arme novellamente avvenuto a Volta, in cui i nostri fecero prodigi di valore (*applausi*); ma che i nemici essendo in forze superiori, i nostri, *per evitare maggiori danni*, dovettero ritirarsi tra Goito e Bozzolo. Lo stesso aggiunge, leggendo, che i nemici ricevettero in questi ultimi giorni grossi rinforzi e che il Governo del Re pensa parimenti a rinforzare le nostre schiere. E qui il popolo, il buon popolo applaude!

La lettura ha fine; la folla si scioglie e si forma per qualche istante in crocchi diversi nei quali variamente si commenta il senso e il valore della ricevuta novella. Noi non aggiungiamo altro, perchè le notizie posteriori serviranno a schiarir meglio la cosa.

TORINO (28 *luglio, ore* 11 *di notte*). — Le notizie giunte colla staffetta provengono da Bozzolo ed indicano i diversi movimenti successi nell'armata dopo l'attacco di Volta, ove i nostri fecero prodigi di valore; ma però per evitare danni maggiori, si ritirarono di là, e si portarono tra Goito e Bozzolo.

Il nemico è in grandi forze; il Governo pensa ai mezzi di aumentare anche le nostre forze.

— (29 *luglio, mattina*). — Le notizie sono le stesse che quelle date ieri sera: l'attacco sopra Volta era riuscito, ma poi il Re credette opportuno d'abbandonare quella posizione, e si riconcentrò a Goito, donde credette di dover partire per prendere altre posizioni a Bozzolo verso l'Oglio.

MILANO (27 *luglio* 1848 *ore* 3 1/2 *pomer.*). — Ragguagli sicuri, ricevuti da persone venute dal campo, attestano che l'esercito italiano conserva la sua numerica superiorità, ed è raccolto in completo ordine di battaglia intorno a Goito. Colà s'è ridotta anche la divisione del generale Sonnaz che lasciò Peschiera ben munita ed approvigionata in modo da sostenervi anche un lungo assedio.

Si conferma la notizia già data che nella battaglia vennero fatti 2,000 prigionieri, e che la perdita in morti e feriti fu di molto maggiore pel nemico che pei nostri.

Il Governo provvisorio ha destinato il generale Zucchi a prendere il comando delle truppe disponibili che si concentrano in Brescia. Il generale Fanti è già partito alla volta di quella città per prendervi il comando di oltre 3,000 uomini colà raccolti. Il colonnello Griffini partirà domani colle truppe che si trovano in Milano e colla guardia nazionale mobilizzata.

Questi pronti sussidii varranno a rinforzare il coraggio delle popolazioni più vicine al teatro della guerra, le quali si mostrano animatissime per la causa nazionale.

Il Governo ha instituito un comitato di pubblica difesa, che si farà centro di tutti i provvedimenti richiesti dall'imperiosità delle circostanze per la difesa del paese.

Le ultime notizie giunte dal campo recano che i nostri attaccavano il nemico a Volta: non si conosce ancora l'esito di questa mossa. Ma un esercito di sessanta mila combattenti quasi intatto deve inspirare una grande fiducia.

Per incarico del Governo provvisorio,
G. CARCANO *Segr.*

ALLA GIOVENTU'

La guerra ingrossa; i pericoli aumentano. La Patria ha bisogno di voi.

Chi v'indirizza queste parole ha combattuto, per onorare come meglio poteva, il nome Italiano in lidi lontani; è accorso, con un pugno di valenti compagni, da Montevideo per aiutare anch'egli la vittoria patria o morire su terra Italiana.

Egli ha fede in voi; volete o giovani, averla in lui?

Accorrete: concentratevi intorno a me: l'Italia ha bisogno di dieci, di venti mila volontari; raccoglietevi da tutte parti in quanti più siete; e alle Alpi! Mostriamo all'Italia, all'Europa, che *vogliamo* vincere, e vinceremo.

Milano, 27 luglio 1848.

G. GARIBALDI.

FERRARA (23 *luglio*). — Il conte Lovatelli, nostro prolegato, attesa la gravità delle circostanze e la difficile condizione in cui trovasi la città e provincia di Ferrara, manifestò il desiderio che si nominasse un Comitato di guerra. Fece riunire perciò i rappresentanti, le autorità municipali, provinciali, ecc., e furono nominati l'egregio Gaetano Recchi ex-ministro, dell'interno, il sig. Boldrini per il Comune, il conte Luigi Saracco per la Provincia, il prof. Gregorio Bononi come rappresentante la Consulta che ora va a cessare, il dott. Ippolito Guidetti, tenente colonnello della guardia civica, il maggior Lopez comandante l'artiglieria pontificia, ed il pro-legato presidente del Comitato nominò a coadiutori l'egregio avv. Carlo Mayr, ed il conte Tancredi Mosti, il cui nome vale un intiero elogio per coraggio civile e bravura marziale.

BERNA. *Dieta federale*, (24 *luglio*). — Il console svizzero a Napoli riferisce che quando il Duca di Genova accetti la corona della Sicilia, il re di Napoli dichiarerà la guerra al Piemonte, e che essendo vinta l'insurrezione nelle Calabrie si pensa a mandare un grosso corpo di truppe in Sicilia.

PARIGI (25 *luglio*). — Il *Moniteur* di questa mattina contiene, fra altri, un decreto dell'Assemblea nazionale con cui si ordina l'erezione di un monumento alla memoria del defunto arcivescovo di Parigi, ed un altro, pure dell'Assemblea, con cui si apre un credito di 200,000 franchi al ministro dell'interno per essere impiegati ad incoraggiare le belle arti, ed un altro credito di 500,000 franchi per l'incoraggiamento delle belle lettere. La somma di 680,000 franchi poi, vien ripartita tra i varii teatri di Parigi, di cui 5000 annue per un magistrato detto *Ispettore generale provvisorio de' teatri.*

LONDRA. La legge che sospende in Irlanda la libertà individuale fu adottata all'unanimità dalla camera dei pari; il governo quindi trovasi munito dei mezzi legali per reprimere gli eccitamenti alla ribellione che ogni giorno si fanno più numerosi e violenti. Nessun disordine materiale è sinora accaduto: si teme tuttavia che la pubblicazione della indicata legge eccezionale sia il segnale di un moto insurrezionale nelle contee meridionali dell'isola.

TURCHIA. *Costantinopoli.* — Lettere del 5 luglio annunziano che le truppe russe e le turche dovran riunire i loro sforzi per ristabilire l'ordine(!!) e la tranquillità nei principati Danubiani. Secondo la *Gazzetta di Vienna*, i Russi avrebbero domandata la reintegrazione del principe Bibesco nel suo Stato.

Inseriamo con piacere la seguente lettera diretta ad uno dei nostri collaboratori.

Chiarissimo signor professore,

Ella si è apposto a credere che le dicerie sparse sul mio conto in Torino non abbiano alcun fondamento. Io non ricusai l'ufficio di ministro nè per antipatie, nè per simpatie personali; ed è al tutto falso che mi sia tirato indietro, perchè alcuni nomi da me proposti non furono accettati. Io non proposi nessuno; e i ministri che ora seggono possono attestarlo. L'unica causa del mio rifiuto fu l'essere persuaso che il ministero di cui dovea far parte non rispondeva alle necessità dei tempi.

Egli è pure falso che la mia ricusa sia stata effetto degli altrui consigli. Gli amici che si allegano in tal proposito, non che suggerirmi di disdire il carico, mi confortarono caldamente ad accettarlo. Ma io non cedetti alle loro istanze, perchè moralmente e politicamente parlando non poteva assentire di far parte di un'amministrazione, composta sì di uomini onorandi e stimabilissimi, ma non pienamente concordi meco sull'indirizzo opportuno delle cose pubbliche. Coloro che parlano in tal caso di sacrificio non se ne intendono; imperocchè si deve sacrificare sè stesso alla patria, non il bene [illegible] nioni. E quando tu non puoi fare il bene [illegible] che debba esser fatto, devi ritirarti, anzi che [illegible] all'altrui procedere.

Eccole, o gentilissimo signor professore [illegible] ragioni della mia deliberazione. Mi pare [illegible] nora tali prove di schietto animo, e [illegible] personale, d'indifferenza verso le cariche [illegible] onori, che non debba essere posto in dubbio [illegible] delle mie parole. Mi stupisco il vedere [illegible] i quali io mi prometteva benevoli o [illegible] insinuando sinistri e odiosi sospetti [illegible] Mi stupisce, dico, ma non mi affligge [illegible] mi assicura e l'esperienza mi prova che [illegible] anche in questo mondo non è mai [illegible] niatori.

Mi dorria bensì che tali indegni [illegible] denza eziandio momentanea tra i miei [illegible] pertanto a far della mia protesta quell'[illegible] acconcio a dissipare le dicerie dei [illegible] nella stima dei Torinesi mi sarebbe di [illegible] non solo per gli obblighi che loro [illegible] colto con tanto amore quando tornava [illegible] ma per quelli che essi hanno colla [illegible] e il Piemonte conferirono sopra tutte [illegible] italiche alla sacra causa dell'indipendenza [illegible] col sangue dei loro figli; e nei loro [illegible] l'ultima speranza della penisola.

Accolga, egregio signor professore, [illegible] con cui mi dico

Suo [illegible]
VINCENZO [illegible]

Di Torino, ai 28 di luglio 1848.

C. CAVOUR *gerente*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO,
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli [illegible]

Anno I. Torino, Lunedì 31 Luglio 1848. N° 183

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	[illegible]	22	12	[illegible]
[illegible] Sard. franco al luogo		44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'[illegible] libraio. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 30 Luglio.

Nella suprema necessità di provvedere istantaneamente alla difesa dello Stato coi mezzi i più solleciti e i più efficaci, commosse dal flagrante pericolo della patria, le Camere hanno adottato:

Il Governo del Re è investito durante l'attuale guerra dell'indipendenza di tutti i poteri legislativi ed esecutivi, e potrà quindi per semplici decreti reali, sotto la responsabilità del ministero, e salve tutte le istituzioni costituzionali, fare tutti gli atti che saranno necessarii per la difesa della patria, e delle nostre istituzioni.

—

Con questa decisione adottata ad una grande maggioranza, il Parlamento nazionale egregiamente provvedeva alla suprema necessità della patria, minacciata dai successi delle armi straniere, che momentanei saranno, e che non tarderanno ad esserci compensati da un nuovo rivolgimento delle sorti della guerra, ora che il Governo ha, mediante la concentrazione e l'unità dei poteri, tutti i mezzi necessarii per agire con quella energia che le gravi ed eccezionali circostanze imperiosamente reclamano. Tuttavia questa misura, che noi crediamo ottima, e che tale con noi giudicava prima il buon senso del popolo, il quale non erra mai quando non è da straniere influenze traviato; poi il voto della maggioranza dei deputati e della totalità dei senatori, venne condannata da una frazione della Camera: quarantatre deputati protestarono contro di essa, dichiarandola incostituzionale, contraria affatto alle prescrizioni dello Statuto.

Sebbene l'unanime voto del Senato, quello di una forte maggioranza dei deputati (93 su 44) e sovrattutto l'opinione generalmente manifestatasi in senso positivo, e colle petizioni, e colle dimostrazioni pubbliche, siano già validi, e forse sufficienti motivi per assicurare ogni coscienza, anche scrupolosissima, sarà utile tuttavia l'analizzare attentamente i varii elementi di questa opposizione, lo indicarne le cause vere, il seguirne il corso, e vedrassi com'ella non sia ben meno numerosa, ben meno autorevole di quella che a prima giunta possa parere.

Sin da venerdì erasi in pubbliche riunioni emesso il voto che si concentrassero nelle mani del Governo tutti i poteri dello Stato, finchè l'attuale urgenza di pronti ed energici provvedimenti durasse acciocchè la guerra potesse essere condotta con quella prontezza, con quella energia che sono le prime condizioni del successo. Ieri una petizione coperta da circa tremila firme presentavasi a questo medesimo scopo alla Camera. E alcuni momenti prima sulla proposta di alcuni suoi membri, ella radunavasi in Comitato segreto per deliberare a questo proposito.

Concorrevano adunque in un medesimo intento, la volontà delle masse, e quella dei rappresentanti di esse; concorreva il buon senso volgare col senno politico nel giudicare in modo eguale la condizione delle cose, e nel reputar possibile e conveniente quest'unico rimedio della concentrazione dei poteri. Il quale difatti rifulge di tanta evidenza, che al pari di quei certi principii supremi e fondamentali della logica, la semplice enunciazione dei quali vale ogni prova, non sapremmo con quali argomenti cercar di appoggiarlo, che non debbano sembrare ed essere superflui. Rammenteremo solamente che questa era pure usanza dei Romani, teneri quant'altra nazione mai delle loro libertà: d'onde i dittatori; questo lo spediente al quale ebbero in ogni epoca ricorso i popoli che si trovarono in circostanze analoghe a quelle nelle quali ora noi siamo. E in questi giorni medesimi la Francia repubblicana, che non si può certamente accusare di noncuranza e negligenza nella difesa delle sue franchigie, non ha ella forse proclamata la dittatura armata?

O si contesterebbe forse che siano le cose nostre a tali estremi da rendere necessario questo estremo rimedio! Dovremo noi rinnovare i nostri dolori, enumerandoli? Dovremo irritar piaghe che mettono sangue, per porle a nudo? Dovremo ripetere che l'erario è vuoto? Il paese smunto d'uomini? L'esercito in ritirata? Dovremo aggiungere che poca o nissuna fiducia ispira l'attuale ministero? Che la Camera stessa era scaduta assai da quell'alto grado di stima nel quale la pubblica aspettazione, stata poi delusa, l'avea collocata?

Gli oppositori queste cose le sanno; e sanno ancora che abbiamo chiesti gli aiuti francesi; sanno che ardire nei concetti, prontezza, energia nell'esecuzione solo oramai ci possono salvare; sanno che questa prontezza, quest'energia, sono nell'unità di voleri e d'azione; sanno che le Camere, in tempi di azioni, di guerra, e soprattutto di guerra all'improvviso tramutatasi in dubbia e pericolosa, quando non godono più intera la fiducia della nazione, non sono più che d'incaglio al ben fare; talchè non rimane loro altro miglior partito fuor quello di cedere momentaneamente alla forza delle circostanze, di trasferire nel capo del Governo i loro poteri, facendo così un doppio bene; quello di rimuovere un ostacolo alla di lui azione e di aggiungergli la loro propria autorità e politica e morale; e attendere che rientrate le cose nel loro stato normale, sian possibili di nuovo le calme e mature deliberazioni colle quali elleno debbono tutelare la libertà, promoverne lo svolgimento ed i progressi.

I Rappresentanti del popolo, hanno dal popolo il loro mandato, e nelle mani del popolo, non in quelle d'alcun altro lo possono mai abdicare. Essi non hanno nessuna autorità di trasferire nel Principe o in altri, quei poteri che il popolo ad essi esclusivamente delegava perchè la distinzione dei poteri, sia nelle fonti dalle quali derivino, sia negli organi che li rappresentino, è la prima, la più salda guarentigia della libertà, dei diritti imprescrittibili della nazione.

Ma concentrando temporariamente nel Governo tutti i pòteri non si venne per questo punto a confonderli; sempre riman salvo il principio; sempre rimangono salve le istituzioni costituzionali, vera guarentigia dei diritti della nazione; e invero una espressa riserva si è fatta a favore di queste; si è conservata esplicitamente la responsabilità ministeriale, cosicchè viene bensì il Governo ad essere temporaneamente investito dell'esercizio dei poteri spettanti alle due Camere; ma abbiamo nella prima clausula una guarentigia contro ogni usurpazione per sua parte, cosicchè non potrebbe abrogare nessuna delle istituzioni sanzionate dallo Statuto; e la seconda clausula ci premunisce contro gli abusi di potere dandoci il mezzo di punire i prevaricatori.

La Camera non ha dunque abdicati i suoi poteri; non ha trasferito nel Governo quel mandato che a lei sola avea inteso dare il popolo; sibbene, conservando intatto il principio, ne ha per a tempo, finchè la necessità dura, attribuito l'esercizio al Governo; epperciò essa non ha violato lo Statuto, non ha compromesso la libertà; bensì ha dati al Governo i mezzi di salvarla. Posciachè avremmo lo Statuto, avremmo la libertà, se per misere distinzioni da leguleio, negata al Governo quell'autorità che gli è necessaria per difendere la patria in pericolo, avessimo lasciata aperta ai tedeschi la via per invaderla? O ci troveremmo forse in condizione migliore se il Re avesse disciolta la Camera? Giacchè quando il Re scioglie la Camera, necessariamente tutte le disposizioni a prendersi per la amministrazione, o la difesa dello Stato non emanano più che dalla sua sola autorità. E questo diritto di sciogliere la Camera, lo Statuto glielo conferisce in termini espressi: e la importanza ne è forse maggiore di quella della novissima legge, nella quale infine non si contiene che una proroga, non una dissoluzione della Camera.

Ma lo Statuto che autorizza il Re a licenziare e sciogliere la Camera, non autorizza questa ad abdicare essa medesima i suoi poteri

Distinzioni da leguleio; quando urge il bisogno di provvedere prontamente, istantaneamente, con tutta l'efficacia possibile alla difesa dello Stato; quando ciò non è possibile se non mediante l'unità dei poteri, guarderemo così per minuto alla mera forma degli atti? Quando Catilina era alle porte, il Senato e il popolo romano sottilizzavan forse sul senso delle leggi? *Provideant consules ne quid Respublica detrimenti capiat.* — Salviamo anzi tutto la patria; provvediamo al modo di respingere il nemico che baldanzoso si avanza; dopo discuteremo; e seppure avesse per avventura allargato il senso della legge più che la lettera non suoni, la nazione certamente non si porrà in accusa per averla salvata a spese della legalità. — Oltrechè crediamo aver dimostrato che la legalità non fu violata; perciocchè la Camera non abdicò punto i suoi poteri; non li confuse con quelli del Re, ma semplicemente dichiarò volersi astenere dallo esercitarli, onde lasciare al Governo necessaria libertà d'azione, per condurre felicemente a termine la guerra dell'indipendenza.

Gli esempi impartanti di tutti i popoli, la genuina intelligenza dello Statuto, e la vera interpretazione di questa misura, e soprattutto la suprema necessità dimostrano che la Camera concentrando, durante l'attual guerra, tutti i poteri nelle mani del Re, non ha punto commessa una incostituzionalità; ma bensì ha adottato quell'unico spediente, il quale potesse ancora salvare la patria.

Questo diciamo ai signori Levet, Chenal, Bastian, e a qualche altro che crediamo fossero nel loro voto animati da sincera convinzione. Coi signori Sineo, Buffa, Valerio e consorti ci sia lecito tenere un diverso linguaggio.

L'avvocato Sineo proponeva un emendamento concepito in questi termini: *Il Parlamento è prorogato pendente mesi tre, e in quest'intervallo è conceduta al Governo tutta l'autorità necessaria per salvare la patria*; nella quale proposta è facile rilevare un errore politico e un errore logico; poichè il prorogare il Parlamento è attribuzione del Re; questa concentrazione dei poteri inoltre essendo determinata dalla necessità della guerra, deve necessariamente dipendere nella sua durata da questa; e non si può seriamente pensare a prestabilire fin d'ora un termine. Ma v'ha ben peggio; questa proposta inaugurava una vera dittatura; ci facea retrocedere di un'epoca intera; ci riconduceva al despotismo il più assoluto, al regime dell'arbitrario; poichè dando in termini così vaghi al Governo *tutta l'autorità necessaria per salvar la patria*, lo autorizzava a prendere qualunque misura: talchè, a suo piacimento, poteva sospendere lo Statuto, sovvertire l'ordine dei giudizii, abolire la libertà di stampa, sopprimere la guardia nazionale, e tutto ciò senza che nessuna persona pur ci avesse sulla quale far ricadere la responsabilità di tutti gli abusi, di tutti gli eccessi ai quali potesse trascorrere una potestà così sfrenata. — E questa proposta che distruggeva ogni qualsiasi guarentigia, questa proposta che ci poneva a discrezione dell'arbitrio d'un uomo, il signor Sineo la credette sì bene costituzionale da sfiatarsi lungamente con grave sua fatica e molto tedio altrui, a svolgerla e sostenerla prima nel Comitato, poi nell'adunanza pubblica; e quindi, quando vide che messa ai voti non trovò su circa un sessanta deputati più di tre che la appoggiassero, diventato ad un tratto altrettanto scrupoloso quanto prima erasi mostrato facile e largo, trovò incostituzionale la proposta adottata dalla maggioranza, e colla quale si mantiene la responsabilità dei ministri, si salvano le istituzioni costituzionali, palladio della libertà.

O forsechè la semplice clausola che a soli tre mesi, secondo il suo sistema, limitava questa concentrazione dei poteri, era a suo parere di tanta efficacia, che ne dovesse dipendere la costituzionalità della proposta?

Ma che importa il restringere a tre mesi il dispotismo quando proclamandolo in modo così ampio ed assoluto gli si danno tutti i mezzi onde ricostituirsi stabile e perpetuo? Inoltre la proposta che il signor Sineo crede poter dire contraria allo Statuto dà essa questi poteri al Re per un tempo illimitato? Mai no; bensì, secondo la logica e il buon senso volea, si subordina al fatto della guerra: la causa di concederli è nella necessità della difesa; si dà quindi per tutto il tempo, pel quale son necessarii, ossia durante la guerra. Vero è che la guerra può a lungo protrarsi, può ridursi in tale condizione, che la concentrazione dei poteri non sia più necessaria. Ma assegnare sin d'ora l'epoca precisa in cui questa necessità debba cessare, sarebbe opera ridicola e puerile; affidiamoci adunque prima alla lealtà di Carlo Alberto, poi a quella potenza alla quale egregiamente alludeva il cav. Boncompagni, che fu elegante e calzante oratore, affidiamoci alla potenza della pubblica opinione, la quale sarebbe stata agevolmente soffocata, adottandosi il progetto dell'avv. Sineo; ma che ora invece potrà pur sempre formarsi e manifestarsi, giacchè la libertà di stampa, d'associazione, ecc. son mantenute e tutelate. E se anche, durante la guerra, giunga tempo in cui la nazione voglia vedere ricntrata l'amministrazione della cosa pubblica nel suo stato normale, ella si pronuncerà, e ciò fia ben più efficace mezzo che non la clausula di tre mesi, onde cessata la concentrazione dei poteri, vengano di nuovo convocati i rappresentanti del popolo.

Le quali considerazioni valgono egualmente per i deputati Buffa, Lanza, ecc., che mostrarono di approvare pienamente quella proposta e nel Comitato e nell'adunanza pubblica, e sì veramente approvaronla, che vi proposero un emendamento affinchè si sostituisse alle parole: *durante l'attuale guerra dell'indipendenza* il termine di *mesi sei*. La Camera mostravasi contraria a queste modificazioni, ed ecco ad un tratto i sigg. Buffa e Lanza, mutata sentenza, dichiarare anch'essi incostituzionale quella proposta alla quale un momento prima si univano, ed astenersi dal voto....

E una limitazione di tempo e nulla più conteneva pur anche l'emendamento Valerio, che consisteva nell'imporre al Re l'obbligo di convocare la Camera entro un mese dopo finita la guerra, clausula anche questa superflua, poichè conferendosi al Governo il potere legislativo, solo durante la guerra, cessata questa; necessariamente dovrà convocare il Parlamento. Laonde anche la condotta del signor Valerio è alquanto enigmatica, massime che nel seno del

Comitato esso aveva fatto mostra di approvare pienamente quella proposta, di non trovare nulla d'incostituzionale, poichè essendosi ivi certato, esso erasi unito a quelli che l'appoggiavano. Ma già, una sì bella occasione di sfoggiarla senza pericolo, e senza incomodo da liberale non la si volea lasciar andar perduta.

Noi ci asterremo dal pronunciare giudizio alcuno sulle intenzioni; abbiamo esposti i fatti e cercato di confutare gli errori logici! lasciamo al lettore il trarne le conseguenze.

Solamente aggiungeremo che se cosa alcuna vi fu di incostituzionale, questa fu l'astenzione da' voto dei quarantatrè opponenti. È ciò sotto un duplice rispetto. È principio inconcusso che un deputato non può, salvo un solo caso, astenersi dal votare; quando cioè per lui la cosa è dubbia — ma quando ha un'opinione decisa; quando è convinto che ella è o buona o cattiva, dee votare o pro, o contro, se no evidentemente tradisce il dover suo, vien meno al mandato affidatogli. E tanto più appare la incostituzionalità di quel fatto, che votavasi per isquittinio segreto; e come può dirsi mantenuta in tutta la sua integrità la secretezza del voto, quando un numero così considerevole di deputati si astiene pubblicamente dal votare?

Nonostante adunque la protesta di una frazione della Camera, il voto della maggioranza fu voto intelligente, fu voto patriottico, fu voto veramente, realmente liberale, perchè rispondente alla gravità delle circostanze, e quale richiedevasi perchè fosse energicamente provveduto alle necessità della patria. E questo momentaneo suicidio, al quale seppe così di buon grado condannarsi la Camera, le varrà, crediamo, il condono degli errori contro i quali purtroppo non si seppe sempre premunire nella sua non lunga vita politica

Affidati alla lealtà ed al valore del Re, al forte e unanime concorso di tutte le provincie nuove ed antiche dello Stato, smessa ogni altra gara fuor quella di primeggiare nello zelo e nella sollecitudine per soccorrere la patria pericolante, noi non ritarderemo a riprendere la pristina energia d'azione, ed a riscattarsi con nuove e più decisive vittorie, di momentanei infortunii. Del che ottimo augurio già ci sono i provvedimenti sanciti dal ministro della guerra, i quali mostrano che ferma è in lui la volontà di esser quale i difficili tempi vogliono che sia l'uomo, che dirigendo le cose della guerra, ha nelle mani i destini supremi della nostra libertà, della nostra indipendenza.

P. C. Boggio.

La Camera prima di separarsi votava ieri un indirizzo al Re ed all'esercito. Ella non avrebbe potuto compiere meglio la sua carriera politica che rendendo questo tributo all'eroismo dei nostri soldati, al valore del nostro Re e de' prodi suoi figli: speriamo che si farà speciale menzione dei forti abitanti della Savoia che così fortemente combatterono in tutte le fazioni alle quali si trovò il nostro esercito

---

CAMERA DEI SENATORI.

Tornata del 30 luglio

Trattavasi della legge sul voto di fiducia da darsi al Governo del Re. Tutta la discussione raggirossi sulla precisa interpretazione delle parole *Governo del Re*. Tutti gli oratori dopo non lunghe ma perentorie spiegazioni, alle quali dovette associarsi l'istesso ministro delle finanze sig. Ricci, solo che abbia parlato dei tre ministri presenti, tranne alcune parole del sig. Casati sulla Consulta milanese, convennero in un concetto. Dalle quali spiegazioni [illegible] sto con insolito calore, risultò chiaro [illegible] di fiducia che volea darsi al Governo del Re, il Ministero presente non entrava per nulla: a stabilire bene questo principio, mirò specialmente un emendamento del senatore Alfieri, il quale al solo Re voleva ristretto il voto di fiducia, coll'intento non dubbio che la Camera ella stessa il dichiarasse, il Ministero non potesse opporsi. Così avvenne: l'emendamento Alfieri che era stato ideato con questo fine, ottenute le spiegazioni che voleva il suo autore, venne ritirato e rimase fermo, che l'atto supremo di fiducia era dato al Re con quel Ministero [illegible] egli avrebbe voluto eleggersi all'arduo inca[rico]. Unanime fu la Camera in questa dichiarazione; [l'af]fetto, la gratitudine, la fede nell'animoso Capitano, che non affranto dai primi rovesci della fortuna, si leva a più arditi pensieri, e confidato nel concorso de' suoi popoli, alle ingruenti forze dell'Austria oppone l'indomito petto delle schiere piemontesi, proruppero universali e spontanei da ogni [illegible] La decisione del Senato così annunziata fu accolta da unanimi applausi.

Votossi parimente senza discussione l'altra legge, perchè la nazione adotti per suoi i figli de' morti o mutilati nell'esercito di Lombardia e nell'armata di mare.

Così il Senato comprese la gravità della situazione: così mostrò che lasciato alle sue naturali inclinazioni, quando pensieri estranei non si frappongano, sa trovare il senno e l'energia adatti alle grandi occasioni.

Così ne avesse dato più spesso l'esempio! E lo poteva, solo che avesse, più che gli umani riguardi ascoltato le proprie convinzioni

---

Alcune compagnie della guardia nazionale hanno [già] cominciato a firmare un indirizzo al Re, che [noi vo]lontieri pubblichiamo onde si vegga che il [patr]iottismo e l'abnegazione d'ogni individuale interesse, quando si tratta di salvare la indipendenza e la nazionalità, non sono nei prodi nostri militi minori dello zelo e della attività che nei tempi ordinari così egregiamente spiegano a difesa [del]l'ordine e della libertà. Alle generose loro parole faranno eco, non ne dubitiamo, tutte le guardie nazionali [illegible] comuni dello Stato; e vedrà Carlo Alberto che non invano fece un appello ai suoi popoli; vedrà il nemico, che a torto s'imbaldanzisce per leggeri successi, poichè se alcune schiere sono cadute, sorge intera a prenderne il posto una nazione.

A CARLO ALBERTO

La Guardia Nazionale di Torino.

Sire,

Le infauste novelle che non ha guari venivano a trafiggerci il cuore, se una lagrima di dolore ci strappavan dal ciglio per le dure prove alle quali venne messo l'eroismo dell'esercito italiano, possente eziandio destarono nei nostri cuori un fremito di rabbia contro il barbaro che prematuramente imbaldanzito, osa minacciare all'Italia l'obbrobrio del servaggio

Le lentezze e le esitazioni di alcuni dei nostri naturali [illegible], sovratutto la mancanza di viveri, spiegano ab[bastanza] [illegible] tera tocche ai valorosi soldati che Voi guidate nel cammino della gloria, perchè possa negli animi nostri entrare pur un principio di scoraggiamento. Che se alcuno pur vi fosse, il quale sopraffatto dagli improvvisi avvenimenti, avesse un istante dubitato, le nobili e forti parole vostre l'anno dovuto rinfrancarlo

Abbiamo giurato all'Italia, al mondo che avremmo data sino all'ultima stilla il sangue nostro per la difesa della libertà, della indipendenza, e non fia mai che su noi ricada l'infamia di uno spergiuro strappatoci dalla viltà. Gli Stati Sardi che con tanta fermezza, con tanto valore si assun[sero] e sostennero sin qui sì fortemente, e a costo dei più gravi sacrifizii, il peso della guerra contro lo straniero, non verranno meno a lor medesimi in queste supreme contingenze

Il Parlamento ottimamente fece, e bene meritò della nazione, concentrando nelle mani Vostre, o Sire, salve le istituzioni costituzionali, la somma delle cose. Esso egregiamente provvide così alla tutela della libertà ad un tempo, e alla difesa della patria, affidandone la cura alla lealtà Vostra, al Vostro valore

[Alle del]iberazioni del Parlamento terrà dietro, non ne dubitate, o Sire, l'azione energica e concorde del Vostro popolo

La guardia nazionale, nei tempi calmi, tutrice dell'ordine, nelle supreme necessità della patria, valido scudo alla libertà, alla indipendenza, ned ora, nè mai non mancherà alle tradizioni militari del paese, alla santità della causa che essa è chiamata a sostenere. Ella già stava raccogliendosi animosa sotto quel vessillo tricolore recentemente benedetto a nome del Dio protettore e difensore dei diritti imprescrittibili dei popoli Al primo Vostro cenno intrepida e festante ella accorrerà come un sol uomo contro lo straniero, per opporgli la più forte delle barriere, quella dei petti di cittadini frementi di amor patrio, decisi a vincere od a morire. Nella forte ed italiana Torino unico or si leva un grido; e quel grido suona morte allo straniero invasore; quel grido promette vittoria all'Italia

Sire! Nelle numerose e gagliarde file della guardia nazionale, non un sol uomo è che alcun privato interesse preponga alla salute della patria; non un solo saravvi pel quale inascoltata suoni la voce dell'onore e del dovere. [E] ne facciamo qui solenne sacramento, noi vi giuriamo, o Sire, che per noi non fia che questo rovescio d'un giorno abbia a fare impallidire quell'astro che sì splendido sorgeva già sull'orizzonte d'Italia. Oh! non venga meno ai Vostri popoli l'efficace concorso dell'altre parti della Penisola, e noi proveremo al mondo, che la sventura non abbatte, non vince, ma prova i forti; e che dalle prove più sicura nasce la libertà, più splendida sorge la gloria

---

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 29 luglio.

Presidenza del prof. Merlo, *Vice-Presidente.*

La Camera, formatasi alle due pomeridiane in comitato [segreto per] deliberare intorno alle gravi emergenze dello Stato, rientra in seduta pubblica verso le quattro

A invito del presidente il segretario Serra legge il processo verbale della seduta precedente, che viene approvato.

Casati, presidente del Consiglio dei ministri (alla ringhiera). — Mi faccio un dovere di annunciare alla Camera come S. A. il Principe reggente, ha nominato a membro di questo ministero senza portafoglio l'illustre filosofo Gioberti, il quale ha prestato questa mattina il suo giuramento (*Vivissimi, prolungati applausi*).

Collegno, ministro della guerra. — Desidererei comunicare alla Camera le provvidenze del ministero della guerra, relativamente alla difesa nazionale e per i bisogni più urgenti.

Appena entrato in funzioni il nuovo ministero della guerra ha provveduto per modo:

1. Che le piazze di Genova, di Alessandria, Casale, Piacenza siano in conveniente stato di difesa

2. Che si adunino dalle provincie orientali del regno verso le occidentali i battaglioni di riserva che vi sono stanziati

Questi battaglioni serviranno sia al presidio delle piazze qui sopra, sia a formare un corpo di riserva per l'esercito del Re

Appena siano mobilizzati i 56 battaglioni della guardia nazionale, e possano essere adoperati al presidio delle fortezze, si trasporteranno pure verso le provincie orientali i battaglioni che presidiano Ventimiglia, Fenestrelle, Exilles e Bard

3. Le cinque classi della riserva saranno chiamate ai corpi, e, appena distribuite loro le armi, dirette verso l'esercito del Re

4. Il ministro della guerra ha disposto pure che l'azienda generale di guerra provveda per conto suo in avvenire al servizio dei viveri, affinchè non abbia a venir meno d'or innanzi, siccome venne più volte.

5. Il ministro ha disposto pure perchè leve che si stanno facendo vengano ordinate immediatamente in nuovi battaglioni da spedire prontamente all'esercito.

6. Per coordinare poi tutti gli sforzi della nazione verso il punto essenzialissimo della difesa nazionale, il ministero della guerra ha creduto dover creare una Commissione sotto il nome di *Congresso consultivo permanente della guerra*, avente incarico speciale di trattare tutte le questioni che riflettono la guerra specialmente, e la difesa del paese. Questo congresso è composto dei seguenti ufficiali:

Conte Franzini, tenente generale, presidente;
Cav. Racchia, maggior generale del Genio;
Cav. Olivero, maggior generale;
Marchese Pamparato, id. aiutante del Re;
Cav. Dabormida, id. d'artiglieria;
Conte Appiani, intendente generale di guerra;
Cav. Alliaud, colonnello dello stato maggior generale.

Coll'aiuto di detta Commissione, il ministero spera di poter provvedere a tutti i bisogni del paese.

Coll'aiuto di questa Commissione composta di uomini espertissimi si provvederà a tutte le necessità del paese, ed a prevenire, a vincere le critiche momentanee circostanze in cui si trova (*applausi*).

Louaraz. Nei momenti in cui la patria è in pericolo ella deve profittare di tutti i mezzi di cui può disporre. Uno di questi, parmi, potrebbe esser quello di togliere alle frontiere la metà dei doganieri che le occupano. Questo mezzo non è punto nuovo, e il Governo francese se ne valse utilmente nel 1814.

Revel. Come deputato, ma avente qualche cognizione in questa materia, posso affermare che le linee doganali sono già abbastanza mal custodite, che per poco loro si tolga degli uomini, difficilmente possono compiere il loro servizio: ma parte di questi doganieri trovasi all'armata, perchè faceva il servizio alternativo, cosicchè ha dovuto partire, e le linee sono sguernite.

Non è questione del passaggio, ma è questione di danaro, è questione, che se si toglie la linea, si perde il frutto sulle mercanzie. D'altronde conviene ritenere che questi doganieri non sono impegnati al servizio mediante un arruolamento, dimodochè quando vogliono, o loro conviene ritirarsi, è in loro facoltà di farlo. Di questo modo, se ve ne saranno de' volonterosi, vadano pure, ma se si volesse ritirarli in brigata o in battaglione per far servizio in altro senso, potrebbero ricusarsi

Louaraz dimanda la parola per sostenere la sua proposizione; ma vien chiesto istantemente l'ordine del giorno.

Il presidente dà lettura alla Camera di una proposizione dei deputati Ferraris, Boncompagni e di altri espressa in questi termini: « Il Governo del Re è investito durante l'attual guerra dell' indipendenza di tutti i poteri legislativi ed esecutivi, e potrà per semplici decreti reali, e sotto la risponsabilità ministeriale, salve le istituzioni costituzionali, fare tutti gli atti che saranno necessari per la difesa della patria e delle nostre instituzioni. »

Ferraris. Dopo *potrà* aggiungerei la parola *quindi.*

A questa proposizione si aggiunge un preambolo del deputato Brofferio così concepito: « Nella suprema necessità di provvedere istantaneamente alla difesa dello Stato coi mezzi i più solleciti e più efficaci, commossa dal flagrante pericolo della patria, la Camera convenne nella seguente deliberazione.

« Il deputato Sineo, oltre ad un' aggiunta di cui darò lettura, presentò un emendamento. Ne presentarono un secondo i deputati Buffa, Lanza, Cornero e Barbaroux e Pescatore. Quello di Sineo è così concepito: « Il Parlamento è prorogato durante mesi tre, e in quest'intervallo è conceduta al Governo tutta l'autorità necessaria per salvar la patria. »

Quest' ultimo avendo ottenuta la priorità, il deputato *Sineo* sorge a svilupparlo nei termini seguenti:

Sineo. (1) « Dico poche parole, giacchè non ripeterò quello che ho già detto; in poche parole cercherò di giustificare i termini del mio emendamento.

Io credo che nelle circostanze in cui siamo, è necessario che il Re, ed il Re non risponsabile, e il suo Governo abbiano tutte le autorità che possono concorrere a rendere più facilmente salva o sicura la patria.

« Io concorro nei sentimenti che partono dal fondo del cuore dei miei colleghi; io credo che questa proposta resti naturalmente limitata [illegible] noi rappresentanti del popolo [illegible] potere che ci fu conferto, qu[illegible] al popolo, e di cui il popolo [illegible] possiamo rinunciarvi neanc[he] [illegible] nei limiti della necessità, [illegible] lo domanda.

« Noi certamente che possiamo [illegible] pretare la volontà dei no[stri] [illegible] abdichiamo, se è necessario, [illegible] del popolo, ma solo, ripeto, [illegible] più io vorrei che fosse formol[ata] [illegible] modo, che il Governo abbia tutta la [illegible] tutto quello che è richiesto dalle pres[enti] [illegible] patria.

Boncompagni. « Domando la [illegible] mento proposto dall'avv. Sineo.

« Questo emendamento prece[de] [illegible] libertà sancite nello Statuto, [illegible] mendare questo pensiero, non posso [illegible] ramente; ma è ella necessaria questa [illegible] rentigie della nostra libertà? E [illegible] quella forza che noi vogliamo dare [illegible]

« Io non lo credo.

« In primo luogo parmi che la p[illegible] come la propone l'avv. Sineo, po[illegible] quella proposta, parmi, che dice [illegible] tere legislativo od esecutivo, [illegible] Governo tutto quel potere che la ne[cessità] [illegible] gli si dà un'azione assai più l[illegible] proposizione; [illegible]

« Infatti ho già avuto l'onore di [illegible] accennando a potere legislativo, [illegible] interamente salvo tutto ciò che con[illegible] ziario, il quale è pur sempre [illegible] costituzionali, come assolute, è sempre [illegible] rentigia dei diritti individuali.

« Infatti la legge formata nell[illegible] ste dall'avv. Sineo, ne circoscrive [illegible] potestà che si attribuirebbe al Governo [illegible]

« Desidererei inoltre che quanto [illegible] che nel conferire al Governo delle [illegible] desidererei che noi ci allontanassimo [illegible] possibile dallo Statuto; ora [illegible] che al Re appartenga il potere di pro[rogare] [illegible] del Parlamento, di sciogliere le sessioni [illegible] Camera da se stessa si aggiorna, [illegible] corda una maggior potestà al Re, [illegible] è attribuito dalla legge fondamenta[le] [illegible]

« Inoltre io credo che noi p[illegible] contingenze della patria, noi [illegible] dice che in tre mesi noi ci troveremo [illegible] le quali il Governo non abbia bisogno [illegible] di quelle che ora gli conferiamo?

« Che le condizioni del paese non [illegible] ancor pericoloso di ritornare allo [illegible] *sione*).

Del rimanente io credo che [illegible] tingenze straordinarie, e che [illegible] bertà dei popoli non si voglia [illegible] si fa nei tempi consueti.

Io sono pure quant'altri poss[illegible] di vita, e per intima persuasione [illegible] credo che vi ha anche qualche [illegible] lità, che è quell'opera che esercita [illegible] nione pubblica.

Ebbene, o signori, io credo che [illegible] stra condizione non sarà [illegible] faremo mettere nell'attribuire [illegible] verno; io confido nel ministero, [illegible] Ministero, nè questi nè altri str[illegible] non glieli darei per tre mesi, non [illegible] se, non per una settimana, perchè [illegible] potere straordinario può bastare [illegible] di una nazione; e quando io di[illegible] nell'opinione pubblica, io confido [illegible] cora ci confido oggi, che veggo [illegible] stro il primo che colla sua voce in[illegible] italiano: ma più che in lui, confido [illegible] nione pubblica.

Non temo questo potere str[illegible] sa il Governo, lo sanno i ministri, [illegible] grande scrittore che iniziò il risorgimento [illegible] ora reggerà le cose nostre; so che [illegible] capo a nessuno, so che altri gover[illegible] ste difficoltà, e perciò di buon grado [illegible] potere, finchè il bisogno della p[atria] [illegible] tare il tempo, perchè pur troppo [illegible] siano per cessare le straordinarie [illegible]

Sineo. Io riconosco col pre[illegible] potere profondamente convinti [illegible] e profondamente commossi sp[illegible] che si deve alla pubblica op[inione] [illegible] regina, la regina legittima del [illegible] al modo di interrogare questa [illegible] pericolo, poichè la pubblica opi[nione] [illegible] pubblica piazza non è sempre [illegible] voto ragionato e sincero del [illegible] *zione*).

Se questi segni di disapprovazione [illegible] piazza, ancor più mi crederei [illegible] dichiarare questa verità; ma la p[illegible] regina del mondo, ma la pubblica opinione [illegible] espressa significa il voto della nazione [illegible] zione non può essere in miglior [illegible] per mezzo de' suoi legittimi rappresentanti [illegible] le condizioni lo possono richied[ere] [illegible] viene che queste forme siano in [illegible] che nei tempi in cui siamo, [illegible] deve aver riguardo alle gravi [illegible] vederci ci vuole un Governo, il [illegible] ed è questo potere che siamo tutti [illegible] centrare, riconoscere nel Governo [illegible] posto.

Io non insto, non faccio assolutamente [illegible]

(1) *Questo e gli altri discorsi seguenti ci vennero comunicati dai signori stenografi.*

[illegible] difficoltà, secondo me, ora certamente non esiste alla [illegible] proposta; la questione non può considerarsi [illegible] che nel modo più savio di formolare la proposta.

Il preopinante ha creduto che il mio emendamento [illegible] allargare le prerogative, e rendere la potestà del Governo illimitata; non dico che la proposta tende[illegible] dare al Re il potere legislativo, e l'esecutivo non [illegible] giudiziario, ma forse che il preopinante non si è [illegible]mente apposto, perchè dal potere legislativo na[illegible] tutte le prerogative del potere giudiziario, cosicchè [illegible] abbia potestà per eseguire, e potestà per far [illegible] ha anche la facoltà di modificare le prerogative [illegible] giudiziario, e credo anzi che sebben ci pensa il preopinante non potrà a meno di credere che in certe straordinarie circostanze non sia necessario che anche alcune forme del potere giudiziario, anche alcune prerogative siano temporariamente in certi tempi, che io spero non [illegible]ranno, concesse. Appunto si tratta di dare al [illegible] nel limite di questa necessità una facoltà che [illegible] di limitare in qualche parte il potere giudi[illegible] per di si dà al Governo tutto il potere necessario [illegible] la patria: io credo che questa formola esprima [illegible] lo scopo a cui tendono tutti i nostri pensieri, [illegible] nostri sentimenti.

[illegible] ancor fatta un'obbiezione dal preopinante, ed [illegible] il tempo, perchè potrebbe occorrere che tre [illegible] bastassero per esercitare questi poteri straordi[illegible], si tratterebbe ora di semplici redazioni; si tratte[illegible] vedere se si debba formare la proposizione in [illegible]; ed in questo secolo si fanno molte cose; [illegible] nel fissare così il tempo, e nel fissare il limite [illegible] concessioni, indicare quali siano i limiti della ne[illegible], io credo che realmente noi adempiamo fedelmente [illegible] mandato; imperciocchè, se diamo un tempo in[illegible], se abdicheremo al potere in modo indefinito, [illegible] non si sappia perfettamente quale sia l'epoca in [illegible] Costituzione debba ripigliare il primitivo suo vi[illegible] con verità la cosa mi pare che si arrischi [illegible] ed io credo, o signori, che il potere costituzio[illegible] il più forte fra i poteri, e noi abbiamo l'esperien[illegible] che ce lo conferma.

Noi siamo stati tutti concordi nel desiderare la Costi[illegible], perchè gli uni amavano largamente la libertà, [illegible] forse amavano più specialmente l'ordine, ma [illegible] e l'ordine che fa la forza nel Governo, si trova [illegible] buona Costituzione, ed allorchè è sospesa per un [illegible] indeterminato, lascia a temere che si rinnovino [illegible] di un Governo assoluto, che allora [illegible] vaga, incerta l'espressione della pubblica opinione, [illegible] quella forma di rappresentanza che in una Costi[illegible] regolare assegna in modo egualmente sicuro per [illegible] nel popolo che quelle forme si trasmutino [illegible] irregolari, delle quali talvolta abbiamo co[illegible].

[illegible] che voleva stare ai termini del mio emendamento, [illegible] che la proposta sia formolata in guisa che la libertà sia salva, e che siamo sicuri di ripi[illegible] libero esercizio, quando le circostanze ce [illegible].

Boncompagni. Il deputato Sineo nel rispondere allo [illegible] credette forse che allorquando io accennava [illegible] potenza della pubblica opinione, la quale supera quella [illegible], io accennassi alle dimostrazioni tumul[illegible] opinioni della pubblica piazza.

Signori, questo non fu il mio pensiero, io credo che la potenza della pubblica opinione si manifesti soltanto nell'assemblea legislativa, non credo poi che convenga an[illegible] cercare nei tumulti della pubblica piazza; la forza della pubblica opinione si sente nella coscienza di ognuno, [illegible] una potenza alla quale nessuno si sottrae impune[illegible].

[illegible] detto dal preopinante che conferendo al Governo [illegible] legislativo ed esecutivo implicitamente si veniva [illegible] a concentrare il potere giudiziario, ma, o signori, [illegible] quelli che conoscono il diritto, sapranno che altro è [illegible] giudiziario, altro il potere legislativo ed esecu[illegible].

[illegible] non mi tratterò in discussioni concernenti defi[illegible] che sono famigliari a tutti quelli che hanno fatto [illegible] studio di diritto; ma tutti sanno pure che allor[illegible] si procede ad un giudizio, allorquando il Governo [illegible] procedere irregolarmente in altra forma che non è [illegible] dalla legge egli potrebbe urtare.

[illegible]tre si è detto nel progetto da noi proposto che [illegible] salve le istituzioni costituzionali, cioè appunto lo Sta[illegible] dunque nel dare questo mandato di fiducia al Go[illegible], noi gli imponiamo implicitamente la condizione [illegible] servi senza distogliere chicchessia da' suoi usi or[illegible]; si è detto anche che si conferiva il potere per un [illegible] determinato; il preopinante propone che si diano [illegible] poteri per tre mesi: ma non era meglio dire per [illegible] il tempo che richiedea la necessità della patria? io [illegible] finchè duri la guerra si vuol provvedere a due cose, [illegible] dura la guerra si vuol provvedere conferendo tutta [illegible] al Governo, a dargli i mezzi di mantenere l'ordine [illegible] questo mandato gli è dato per il tempo, in cui [illegible] la guerra, e le straordinarie facoltà che si con[illegible] al Governo terminano con essa; io non so [illegible] sia per terminare lo stato straordinario degli ani[illegible] dell'interno, che dell'esterno, quindi possono essere [illegible] le facoltà del Governo, perciò credo di non [illegible] troppo, votando che il Governo concentri in sè il [illegible] esecutivo e legislativo finchè dura la guerra

Molte voci. La chiusura! La chiusura!

[illegible] propone la quistione pregiudiciale quanto agli altri [illegible] (*ai voti! ai voti!*).

[illegible] sorge per parlare (*rumori nella galleria supe[illegible]*).

[illegible] figlio fa sentire il suo primo discorso, il quale [illegible] invito al presidente perchè faccia star [illegible].

Il presidente rilegge l'emendazione Sineo

[illegible] sorge di bel nuovo a parlare (*rumori*).

Chenal fa istanza per aver la parola.

[illegible]tanto si dimanda istantemente la chiusura e la chiusura messa ai voti viene adottata. Messo poi ai voti l'emendazione Sineo, ne ottiene solo quattro in favore.

Viene ora la volta del subemendamento Lanza, Buffa, Cornero, Pescatore e Barbaroux, il quale consiste nell'aggiungere alla proposta Ferraris e socii un termine di mesi 6 per prorogare il Parlamento; ma dopo alcune spiegazioni di tre dei preopinanti, senza Buffa e Pescatore, il subemendamento in discorso viene da quest'ultimo ritirato.

Il presidente rilegge il proemio del deputato Brofferio, che rimane appoggiato.

Pinelli propone che in luogo *la Camera* si abbia a dire *il Parlamento*

Balbo vuole se ne tolga via la frase: *commossa dal flagrante pericolo della patria.*

Cadorna propone che dopo la sanzione del Senato si dica in luogo di *la Camera*, le Camere.

Un deputato propone questa variante in luogo delle ultime parole: *la Camera dei deputati ha adottato la seguente deliberazione.*

Brofferio acconsente a questa variante.

Sclopis non crede che la Camera possa adottare quella formola proemiale

Brofferio sostiene essere necessario il suo preambolo perchè dalla storia si sappia il motivo per cui la Camera addivenne a una tale deliberazione.

Levet. Io dichiaro che tutto ciò che si fa oggi è un'incostituzionalità, un'irregolarità. Egli è in virtù di un mandato che noi fummo qui delegati, e questo mandato, il sostengo, noi non abbiamo il diritto di delegarlo a chicchessia. Se le circostanze sono tali che la salute della patria richiegga che tutti i poteri siano riuniti in una sola mano, ebbene sia il potere esecutivo che facciasi a sciogliere la Camera. Ma quanto a noi, noi non abbiamo alcun mandato per fare una tal cosa. Io protesto dunque solennemente contro un tal atto, e dico ch'egli è una violazione della costituzione nazionale

Bastian protesta al pari del preopinante contro l'atto illegale commesso verso i deputati.

Chenal amplifica il tema del preopinante Levet e declama focosamente contro il partito che si vuol prendere dalla Camera, dichiarandolo illegittimo, pericoloso e non necessario. « Sapete voi, esclama egli, nella perorazione della sua aringa, chi sono i colpevoli? sono coloro che hanno lasciato alla testa delle nostre amministrazioni un gran numero d'uomini ostili alle nuove nostre istituzioni, interessati ad attraversarle. In luogo di mettere in armonia gli uomini e i fatti, di far rinascere la fiducia pubblica, di affidare la custodia delle franchigie a coloro che se ne sono mostrati i partigiani sinceri, che sinceramente le avrebbero protette, si sono conservati i più caldi partigiani dell'assolutismo. Ciò che avrebbe proceduto energicamente è stato soggetto ad estreme fluttuazioni: spesso l'inerzia tenne il posto dell'attività; dappertutto sonosi manifestate incompatibilità tali da neutralizzare gli effetti che pareva si volessero ottenere. A fronte di tali contrarietà, dopo aver combattuto con tanta prodezza, la nostra armata ha subito ella stessa tali ostacoli, il suo coraggio è venuto meno...... (*interruzione*).

Cento voci ad un tempo. All'ordine! all'ordine!

Ciò non ostante, l'oratore volendo continuare a parlare, si desta un tumulto indicibile, e si alza un grido unico, tremendo che nella Camera non fu mai udito l'eguale

Franzini. Dire che il nostro eroico esercito mancò di coraggio . . . ! è una bestemmia

Gioberti ministro (*in francese, rispondendo a un oratore di lingua francese*). La debolezza della mia voce (1) m'impedisce di rispondervi oggi avrò agio domani, o meglio lunedì, ad esporvi alcune ragioni che giovami credere saranno per apparirvi convincenti. Mi sembra che siate uscito dai limiti della legalità. Voi avete accusato il nostro Governo di un modo generale, senza fare eccezione: ciò, o signore, mi sembra molto più incostituzionale dei provvedimenti che si sono qui proposti

Messo ai voti il proemio di Brofferio, viene adottato a una grande maggiorità.

Il presidente rilegge quindi la proposizione Ferraris, e i deputati *Lanza*, *Buffa* e *Cornero figlio* sorgono a protestare che essi si asterranno dal votare.

Posta poi ai voti, prima la clausula *durante l'attuale guerra*, e poi l'intiera proposta, vengono adottate.

Il presidente legge quindi un subemendamento del deputato Valerio, la cui sostanza è che, cessati i pericoli della guerra, il Parlamento debba dentro un mese essere riconvocato.

Valerio. Se il Governo del Re riescirà vincitore, se [illegible] Alberto conserverà quella nobilissima anima che ha mostrata in questa nobile circostanza, egli ci ridonerà la nostra libertà; se mai egli non vuole più ridonarcela, nessuna clausola sulla carta basterà; quindi io rinuncio a quell'emendamento.

Galvagno. Ho voluto fare che la Camera sentisse qualche spiegazione su questo progetto di legge, altrimenti il pubblico crederà che si sia rinunziato alle nostre franchigie Vi sono dei deputati che non vogliono votare. Io voto per questa legge, e credo di essere in coscienza, e credo di non rinunziare alla Costituzione; perciocchè è detto che durante la guerra il Governo del Re può fare atti legislativi, e quegli atti legislativi necessari per provvedere alla difesa della patria e delle nostre istituzioni. Quantunque siasi diviso quel progetto in tre parti, io dico che quel progetto non è che di due, l'una delle quali ha per oggetto di stabilire un termine, e l'altra di investire il Governo del potere legislativo e dell'esecutivo, onde possa in forza di questo investimento fare tutto ciò che veramente è necessario per la difesa della patria. Io voto in coscienza, e non credo per nulla di rinunziare alle nostre istituzioni, nè di rinunziare alla libertà che tanto amo. Io credo anzi di servire direttamente alla patria quando intendo in questa circostanza di concentrare il potere per modo che sia unico, forte, risoluto, onde salvi il nostro paese.

Buffa. Dicendo che noi non ci credevamo in coscienza a votare, non abbiamo voluto porre in dubbio la coscienza altrui. Noi vorremmo che si comprendesse che ci siamo astenuti dal voto per una ragione sola, ed è che noi crediamo bensì che ci voglia realmente questa forza centrale del potere per uscire dagli attuali pericoli in cui siamo, ma crediamo che ci fosse una via più costituzionale di farlo, che era quella di dare al Governo del Re il pieno voto di fiducia. Ecco il mezzo che noi avremmo prescelto.

Il mezzo che la maggiorità prescieglie noi lo rispettiamo, ma crediamo di aver diritto di seguitare la nostra coscienza, come gli altri hanno diritto di farlo essi pure.

Chenal prende la parola per far ammenda di quanto possa essergli sfuggito, o possa essere stato da altri interpretato di men che onorevole per l'armata (*bene, bene*).

Racchia propone un evviva all'armata, che viene accolto e ripetuto da tutta la Camera e dalle tribune col più grande entusiasmo.

Valerio propone un simile evviva al Re ed ai RR. principi, che viene accolto e ripetuto con pari, e forse ancor più forte slancio.

Pinelli. Non è per fare un'opposizione; direi solo che la Camera debba fare un indirizzo al Re ed all'armata

E questa proposta è ancor essa accettata.

Si passa allo scrutinio segreto, al quale ebbe il seguente risultato

Numero dei votanti	141
Maggiorità assoluta	71
Palle bianche	95
Palle nere	3
Deputati che si astennero dal votare	43

La legge è adottata

La seduta è sciolta alle 5 1/2

---

1) *Aveva già parlato per circa mezz'ora a tutto il popolo assembrato sulla piazza Carignano.*

Ecco i nomi dei quarantatrè deputati che si astennero ieri dal votare, dichiarando incostituzionale la decisione presa a grande maggioranza dalla Camera.

La Nazione giudicherà se abbiano meglio inteso il loro mandato coloro che a pretesto di legalità le negavano i mezzi necessarii a difendersi, o coloro che a sottili distinzioni preposero la legge suprema, la salute della patria.

DEPUTATI CHE SI ASTENNERO

Avondo — Barralis — Bastian — Benso Giacomo — Benso Elia — Bianchi — Botta — Brunier — Buffa — Biancheri — Cambieri — Carli — Carquet — Cavallini Chenal — Cornero Giuseppe — Depretis — Galli — Giarelli — Guglianetti — Iosti — Lanza — Leotardi — Levet, protesta e si astiene — Malaspina — Me[illegible] — Montezemolo — Farina Paolo — Bunico — Sussarello — Sulis — Solari — Mischi — Pareto Damaso — Pollotti — Ruffini Angelo — Ruffini Giovanni — Scofferi — Serra Orso — Sineo — Valerio — Valvassori — Oldoini

ALL'ESERCITO.

Soldati!

Gl'infortunii dei passati giorni non vi sconfortino, perchè intera è la gloria vostra, intere sono le comuni speranze. Essi nacquero da un concorso di circostanze imprevedute e straordinarie, e da quelle solite vicende di fortuna, che governano in ogni tempo i casi di guerra e i successi delle battaglie. Qual è l'impresa militare, in cui tutto vada a disegno? in cui i disastri non s'interpongano alle felicità? in cui il bene non paia talvolta soverchiato e vinto dal male? Non vi ha esempio nella storia di una guerra di libertà e d'indipendenza, nella quale la vittoria non sia stata preceduta e attraversata da gravissimi pericoli e da tali calamità, che non solo difficile, ma impossibile paresse il conseguirla. Così avvenne ai Francesi, agli Americani del passato secolo, ai Greci antichi e moderni; i quali tutti furono più di una volta ridotti agli ultimi frangenti nel corso delle loro imprese; e tuttavia sperarono, si ostinarono e vinsero Altrettanto accadrà a voi, o prodi, se manterrete l'animo invitto, e imiterete quegli antichi Romani, che perdute quattro battaglie campali, vedendo Italia tutta invasa dal nemico, e avendo esso nemico (cioè un Annibale, il primo capitano del mondo alle porte della città, non discesero a patti ignobili, non rimisero un punto della loro fierezza, e accolsero plaudenti le reliquie del disfatto esercito, perchè non avea disperato delle sorti patrie. Questa magnanimità nell'infortunio fu rimunerata da quei successi che tutti sanno; e la fortezza mostrata dopo il disastro di Canne produsse i trionfi di Cartagena e di Zama, che diedero al più gran popolo antico il dominio del mondo

Le forze vostre, o valorosi, benchè afflitte, sono ben lungi dall'essere prostrate; e le condizioni in cui siete sovrastanno per ogni parte a quelle delle antiche milizie che vi citava in esempio. Una parte di Lombardia è tuttavia intatta; e dietro la Lombardia stanno il Piemonte e la Liguria, paesi fortissimi, avvezzi a ripulsare l'insolente straniero che osa assalirli. Io non vi parlerò delle efficaci ragioni di fiducia che avete nel vostro seno; perchè a ciò basta la coscienza della virtù vostra, la presenza e la parola del Principe. Come potete temere finchè siete guidati dal Re salvatore, e dagli eroici suoi Figli? finchè avete per capo un Monarca, su cui veglia la Provvidenza? Se Iddio suscitò Carlo Alberto per l'italica redenzione, credete forse che voglia abbandonarlo nel punto più terribile del cimento? Sianvi dunque la sua sapienza, la sua intrepidità, il suo invitto valore, non solo argomento umano, ma pegno divino di sicurezza. Non meno dovete rincorarvi, guardando ai soccorsi che qui vi si preparano. Tutto il Piemonte è di un sol volere e di un sol cuore per aiutarvi e ingrossare le vostre schiere a qualunque costo Già i corpi di riserva si mettono in via per unirsi a voi; e saranno in breve seguiti da nuove squadre di coscritti che a voi correranno infiammati dall'entusiasmo delle italiche popolazioni. Si è ordinata una leva in massa, che verrà mandata ad effetto colla massima celerità possibile; cosicchè non passeran molti giorni che tutto il fior del Piemonte e di Liguria sarà in Lombardia a difesa della comune patria. Questi sussidi basteranno a far fronte alle prime urgenze, e ci daranno il tempo di usufruttuare non solo le forze degli Stati Sardi, ma eziandio quelle dell'altra penisola. Egli è antico desiderio di tutti i buoni che i varii Stati Italiani si stringano insieme coi forti nodi di una lega civile. I nuovi ministri che il Re ha eletti si propongono di effettuare essa lega al più presto; ma sinchè non è conchiusa, intendono di supplirle in qualche modo e antivenirne i frutti per ciò che riguarda l'unione delle armi italiche. Essi adunque useranno i termini di una diplomazia attiva per accelerare il concorso degli altri Stati nostrali alla santa guerra; e sperano che le loro istanze non saranno inefficaci presso Pio e Leopoldo, Principi riformatori e liberatori, che avendo a comune con Carlo Alberto la lode delle instituzioni, non rifiuteranno di seco dividere la gloria della difesa patria. Finora gli aiuti toscani e pontificii giovarono poco, non per difetto dei soldati, ma degli ordini; essendo divisi, sparpagliati, e non abbastanza disciplinati; al che si porrà riparo mediante l'unità del comando e la forza del concentramento. Così il vostro esercito, o valenti, sarà veramente italico; e se soli o quasi soli riportaste la palma della prodezza eziandio nelle avventure, che non farete avvalorati dal concorso dei vostri fratelli? Qual sarà l'oste tedesca e barbarica che potrà resistere a voi pugnanti in casa propria, per la patria comune, pei padri, per le mogli, pei figli, per la religione, per quanto vi ha di più caro e di più sacro a questo mondo?

Affinchè tanti vantaggi non ritornino inutili, tante speranze non siano deluse, si richiede una sola condizione; la quale, o generosi, sta in voi. Si richiede che l'Esercito Piemontese abbia una ferma fiducia nell'esito della santa causa, e osservi strettamente le leggi di una rigida disciplina. Le infelicità avviliscono i timidi e incuorano, ingagliardiscono i forti, i quali diventano maggiori di se stessi quando son combattuti non solo dagli uomini, ma eziandio dalla fortuna. La fortuna è amica degli arditi e dei gagliardi, ma si mostra momentaneamente avversa per dar loro occasione di poggiare a più alto segno di virtù e di splendore. Imitate, ve lo ripeto, quegli antichi Romani, che si levarono sugli altri mortali principalmente per l'animo fiero, tetragono, indomito alle percosse della sorte La disciplina poi non è mai così necessaria come nei gravi pericoli, perchè essa addoppia la forza di ciascuno, anzi la moltiplica indefinitamente, facendola partecipare a quella di tutti. Poco gioverà al barbaro l'accrescere il numero de' suoi soldati, quando s'accresca proporzionatamente il valore dei nostri; e aumenterà il valore, allorchè in ognuno di essi si aggiunga all'energia personale e si trasfonda coi buoni ordini il vigore del Capo e di tutto l'esercito. Fiducia dunque, miei cari, e disciplina: fiducia in Dio protettore della causa nostra, fiducia nella giustizia e santità della nostra impresa; fiducia nel gran nome d'Italia, per cui l'ora della redenzione è giunta e nulla potrà tirarla indietro; fiducia nel magnanimo Re guerriero e nei Principi suoi figli; fiducia finalmente in Voi predestinati dal Cielo al sublime ufficio di essere il braccio e il presidio vivente della prima fra le nazioni. Disciplina esatta, rigida, inflessibile; e quindi perfetta rinunzia ad ogni dispiacere e ad ogni dissapore che possa alterar la concordia tra gli eguali, ovvero tra i subalterni ed i loro capi. I vostri capi sono e saranno sempre più degni di Voi, degni del sommo Capitano che vi comanda, degni della causa che difendete e dello scopo altissimo che vi siete proposto

Vi ho parlato sinora colla ragione; permettetemi che conchiuda coll'affetto. Quanto mi duole di dover consegnare a queste fredde carte i sensi che provo verso di voi! Quanto godrei a potervi salutare di presenza, a stringere fra le mie braccia i vostri eroici petti e a baciare le vostre ferite! E queste ferite, che sono eziandio nostre, perchè tutti viviamo in voi, non avranno alcun balsamo consolatore? Sì, lo hanno, e soave, efficace, indicibile nel patrio amore che ci unisce e ugualmente c'infiamma. Voi siete martiri e gioite del sacrificio che fate alla comune madre: noi vi adoriamo come tali, ci compiacciamo della vostra gloria e della vostra virtù, ci confortiamo degli affanni che durate pensando al guiderdone immenso che vi è assicurato dagli uomini e dal Cielo. Oh forse a queste sorgenti di gioia si mescerà qualche pensiero di mestizia che le intorbidi colla ricordanza dei vostri cari, da cui siete divisi? Ma la divisione non sarà eterna, e tornerete ben presto nelle braccia desiderate; ci tornerete trionfanti, e le tenerezze domestiche saranno accresciute dal tripudio della vittoria. Quanto più la guerra sarà viva, ordinata, energica, tanto meno sarà micidiale; e quei pochi a cui toccherà la gloria più insigne di dar la vita alla patria, non avranno a dolersi morendo di lasciar orfana o derelitta la loro famiglia. La madre comune sottentrerà in loro vece: figli, in lei troverete chi piglierà amorosa cura dei vostri genitori; padri, la vostra prole sarà la più cara parte della sua, perchè nobilitata e santificata dal vostro martirio. Lo Stato ne contrasse l'obbligo in termini espressi con legge speciale, e allargò le promesse della sua beneficenza eziandio ai congiunti bisognosi di tutti coloro che combattono; dichiarando così implicitamente che consanguineo di tutti i cittadini è chi sparge il suo sangue per loro, e muore per suggellare il patto della fratellanza

Di Torino, ai 30 di luglio 1848

VINCENZO GIOBERTI

CAGLIARI. — Si è accolto con soddisfazione il decreto del 7 corrente col quale S. A. S. luogotenente generale del regno autorizzava l'esportazione dei cereali e legumi a cominciare dal 15 di questo stesso mese, e proibiva di molestare per gli arretrati delle contribuzioni dovute a tutto il 1846 *quei contribuenti che si riconosceranno non potervi sopperire senza grave ed evidente loro disagio.* Stiamo a vedere il giudizio sulla gravezza che può dar luogo all'arbitrio. Restano però nello stesso decreto *salvi li provvedimenti* a darsi pel retrato ripartimento di tali arretrati in aggiunta alle contribuzioni del prossimo anno 1849 in poi

BOSA (10 *luglio*). — Oggi si è finalmente qui organizzata la milizia comunale composta di 4 compagnie, e si

è votato pei graduati: l'intendente provinciale presenziava le elezioni; tutto è proceduto con calma ed ordine. Le compagnie accompagnavano in casa il prefato intendente fra gli evviva all'Italia. Il segretario dell intendenza, sig. Ugo, tenente della milizia di Cuglieri è qui comparso in uniforme ed ha prodotto buon effetto; speriamo che quest'esempio spingerà i nostri a vestire la divisa al più presto

CUGLIERI. — La guardia nazionale progredisce sempre più. Domenica, giorno 16 del corrente presterà il giuramento prescritto, e verranno riconosciuti gli ufiziali: grazie alle cure del sig. Ugo, tenente nella seconda compagnia, gli uffiziali, bassi uffiziali e non pochi militi sono di già sufficientemente addestrati nel maneggio dell'armi, e prova bella ne diedero nella festa del *Corpus Domini*, in cui eseguirono le tre salve con una precisione ed un assieme degno di truppe assoldate. (*Indip. Ital*

CONCITTADINI E NAZIONALI COMMILITONI!

Ricinse Italia appena un proprio ferro nella vindice spada e nell' invitto esercito dell' immortale Re Carlo Alberto, che libera e tremenda sorse al banchetto delle nazioni. Ebbimo appena noi stessi nella legge del 4 marzo la sovrana prerogativa della spada nella concessa Comunale Milizia, che liberi fummo nell' individuo, e maturi alla civ le esistenza dei popoli.

Gettar tale spada, onde sgravarne il braccio è quindi segno di viltà o stoltizia, poichè la patria così si uccide, ed il civil decoro, si snerva il popolo, e si proclama dell'egoismo e dell' ozio il turpe regno.

Ad evitare tal macchia soccorse l' unanime parer dei buoni cittadini e della legge, che nei consigli di disciplina e nel graduato suo sistema di penale coercizione votò una solenne guarentigia al comune decoro ed al pubblico progresso

Come il maggior decoro è quello in oggi di esser Milite Nazionale, così il massimo scorno di un Comune starebbe nel meritarsi la sospensione della sua guardia, che ne protegge la libertà. Sospendere l'esercizio della più nobile sua prerogativa sarebbe lo stesso che dichiarare il Comune immeritevole della sua liberta

Noi non vorremo sicuramente giammai essere così bassamente giudicati, eppercio all'ardore sinora impiegato nel disimpegnare la parte dell'interno servizio, che ci spetta per la pubblica sicurezza aggiungeremo gli stimoli tutti dell'onore, e della emulazione, perchè nulla manchi a qualificarci degni della libertà ottenuta.

I Consigli di disciplina, che si stanno organizzando rispondono a tutti i buoni Cittadini, che non saranno gli obbedienti gravati dell'altrui servizio, e non isfuggiranno i negligenti alla meritata coercizione.

Ad ovviare pur anco ad alcuni inconvenienti nella equa ripartizione del servizio verrà dal giorno di domani ordinato un servizio di guardia per turno generale di tutta la Milizia Comunale, deducendo da caduna compagnia un proporzionato ed equo numero di Militi per il servizio di cadun giorno, che verranno d'ufficio destinati per le diverse stazioni degli attuali corpi di guardia.

Confidano i sottoscritti adunque, o Concittadini e Nazionali Commilitoni, che saranno essi sempre nel caso di rappresentare l'espressione del vostro zelo, e consentimento nel custodire la più bella e dign tosa delle vostre prerogative, non avendo giammai a rammentare che vi esista una legge penale, ed una legge de coercizione per infiammarci unanimi a gridare di vero cuore: Viva Italia, Viva il RE, Viva il prode nostro Esercito e Viva la GUARDIA NAZIONALE

Asti, addì 26 luglio 1848.

GARINO, maggiore del 1. Battaglione
AVV. AUBERT, maggiore del 2. Battagl

VENEZIA (23 *luglio*). — Una lettera scritta da Padova il 21 corrente reca: « Non vi posso esprimere lo stato spaventevole della nostra infelicissima città. Non è punto vero il movimento popolare, di cui mi parlate; ma v'è grande agitazione negli animi, benchè apparentemente coperta. Gl'insulti delle soldatesche sono continui; strappano il sigaro e il cappello, esclamando al solito: *porco italiano*. Un uffiziale, stando all'ingresso del *caffè militarè*, che, appena usciti gli austriaci in marzo s'intitolo *nazionale*, diede uno schiaffo a un giovane, perche pronunciò questa parola

« Ma ciò ch'è peggio, e che minaccia d'impoverire orribilmente questa e le altre provincie occupate da barbari, sono le ingenti requisizioni. Saprete quelle di Vicenza, di Treviso, ecc. Ma ora qui in Padova ne fu imposta una per *due milioni di lire*, in cui sono compresi 12 mila mastelli di vino. E aggiungete che il povero colono dee trasportare a suo carico le cose requisite, o meglio rubate, a Verona, sul Piave, e ovunque vogliono i generali. Se il vino non è d'ottima qualita, non lo si vuole. Iddio ci liberi da questa terribile condizione, e faccia si che le armi vittoriose di Carlo Alberto si muovano con tutta la possibile sollecitudine per liberarci; per liberarci per carità! E Venezia faccia di tutto, faccia qualunque più grave sacrifizio per durare libera, poichè non potete immaginarvi l'infelicità nostra e il nostro sepolcrale abbattimento.

« V'assicuro che mia madre è ammalata, solamente per la funesta impressione che su lei fecero tante enormità da barbari commesse. » (*G. di Venezia*).

— (24 *luglio*) Due decreti del Governo provvisorio anticipano la scadenza della rata trimestrale d'imposta prediale, e del contributo d'arti e commercio. La prima dovra pagarsi in agosto invece che in settembre: la seconda alla metà di agosto invece che alla fine del mese stesso.

Come espedienti, queste sono misure opportune, ma per guarir il male ci vuole moltissimo di più: ed al rimedio radicale non si è ancora cominciato a provvedere.

Dicesi che la commissione istituita per combinare un piano finanziario, si sia fermata sull'idea di una banca, che emetta viglietti i quali corrano come monete. Il capitale sarebbe di due milioni. — Anche se lo Stato potesse giovarsi di questo capitale, esso gli farebbe tirar innanzi per venti giorni e non più. (*Indipendente*).

TOSCANA.

PARLAMENTO TOSCANO.

24 *luglio*). — Come! allorchè Austria manda nuovi rinforzi in Lombardia e la Confederazione Germanica, infedele a' suoi principii di nazionalità, minaccia di soccorrere la sua più che alleata patrona: allorchè Ferrara è invasa, Sicilia minacciata da 30 mila Italiani fratricidi, e lo Stato pontificio pur minacciato d'invasione e di orribile convulsione interna: allorchè forse quella flotta napoletana che disertò dal golfo di Trieste, è preparata a bombardar Livorno; nella Camera dei deputati di Firenze si rimettono a quattro giorni dopo li affari della guerra, perchè al ministro degli affari esteri muore il suocero? (*Inflessibile*

STATI PONTIFICII.

ROMA (23 *luglio*). — Il ministro dell'interno ha parlato questa mattina della lega politica proposta dal nostro Governo e quasi compiuta fra tre Stati italiani, Toscana, Piemonte e Roma. In appoggio delle sue assertive, ha mostrato i documenti necessarii e parte della corrispondenza fra la nostra corte e quella di Torino. Queste spiegazioni sono state provocate dalle ingiustissime accuse che ieri si fecero al Ministero, fra le quali ivi era, che per colpa sua non si era portata a fine la proposta di una lega italiana. Se fosse permesso al Ministero di produrre al pubblico tutti i documenti atti a giustificare le sue azioni, non so chi avrebbe più coraggio oggi di attaccarlo, ma vi sono alcune convenienze costituzionali che bisogna rispettare ad ogni costo.

Dura ancora lo stato d'incertezza: il Ministero esiste di nome e non di fatto, esso non vuole essere responsabile che soltanto dell'ordine pubblico. Tutto è sospeso; e in momenti così decisivi si sta nell'inerzia e nel sonno.

Intanto a Bologna il Governo provvisorio esiste di fatto se non di nome. I Comitati di guerra sorgono da per tutto e si mettono in azione senza dipendere dalla capitale. Evvi una legge che assolve tutto, la propria difesa (*Contemp.*)

Parole del ministro Mamiani, dette nella seduta delli 25 luglio intorno al progetto di una Commissione per proporre i necessari provvedimenti in difesa della patria

« Il Governo non ha nessuna volontà ostile al progetto di nominare una Commissione; l'avrebbe quando questa Commissione dal consiglio e dalle proposte volesse scendere al fatto. Voi vedete, o Colleghi, che in tal caso costituireste uno Stato nello Stato, un Ministero nel Ministero. La difficoltà che trovano i ministri ad ammettere la Commissione è tutta speculativa. Essi considerano nel loro pensiero e trovano che la Commissione non potrà proporre che due mezzi, e sempre tornerà nella medesima idea, perchè il perno intorno a cui si avvolge tutta la nostra disputazione, o vuole mezzi guerreschi e di tattica militare, o vuole mezzi di valore cittadino, di resistenza cittadina. Pei primi qualunque consiglio esca dalla mente vostra domanda tempo, e non breve; non s'improvvisano eserciti, non s'improvvisano generali, nè tesori si trovano la dove già sono esausti. Quanto al secondo mezzo al quale potete fare appello immediatamente, dovete a ciò procurarvi un Ministero che abbia tutte le facoltà, tutto quell'operare libero e franco, e tutte quelle arti con le quali si eccitano le generose passioni. Di tali arti forse ne saprebbe qualche cosa anche il Ministero attuale, perchè il cuore conosce e indovina ciò che scalda ed eccita il cuore. Se noi siamo in questa impossibilità. . . . . si vergognino una volta l'anime cortesi e gentili d'inveire contro un cadavere ».

Compiuto appena questo discorso, il presidente della Camera riconoscendo le vere e fondamentali basi di una Costituzione, e la ragionevolezza e la necessità di un Ministero veramente risponsabile, ha dichiarato che egli sospende le deliberazioni nella Camera per dar nuovo impulso, e far necessaria la pronta esistenza di un vero Ministero. Noi tributiamo la dovuta lode al presidente signor avvocato Sereni per questa giusta ed animosa determinazione, come di gran cuore facciamo plauso a tutta la Camera di aver deliberato d'inviare una Deputazione incontro ai nostri fratelli, reduci dai campi di Lombardia e della Venezia. Il generoso pensiero conforti e risvegli nuovo coraggio in quei prodi!

Intanto però deploriamo che le circostanze abbiano condotto la Camera a sospendere le proprie deliberazioni mentre ciò tolse al Ministero Mamiani il proporre alcune luminose leggi ch'erano già in pronto, e che sarebbero state una vera fortuna alle cose della patria nostra.

(25 *luglio*). — È voce sparsa generalmente in Roma che a comporre il nuovo Ministero Pontificio sia stato chiamato *l'ex-ambasciadore e già Pari di Francia sig. Pellegrino Rossi*. — Varii onorevoli deputati e membri dell'Alto Consiglio da esso chiamati a far parte della nuova combinazione ministeriale hanno, per quanto assicurasi, ricusato i *portafogli* offerti loro a prezzo di una transazione di principii. — L'affine del sig. *Guizot* disperando di riuscire nell'incarico, va, per quanto vuolsi, a respirare l'aria del Tuscolo.

— Il Magistrato Romano con notificazione d'oggi annuncia che domani si recherà incontro ai reduci dai campi della Venezia, per onorarli, come pel loro coraggio ne sono altamente meritevoli.

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (21 *luglio*). — Ieri il primo Consiglio di guerra della provincia di Napoli si riuniva nel castello S. Elmo per giudicare i militari Longo, Delli Franci questi due furono graziati) Guccione ed Anghera, quali disertori delle bandiere napolitane, ed arrestati insieme ai Siciliani che fuggivano dalle Calabrie.

Esordio di Marini Serra, presentato in iscritto al Consiglio di Guerra in unione di Poerio e Tarantini, ecc., per dichiarare incompetente il Consiglio di guerra.

Gl'imputati erano stati accusati di diserzioni al nemico in tempo di guerra.

Signor presidente,

« . . . . La guerra si fa da nazione costituita indipen- « dente, a nazione indipendente; la Sicilia, quantunque « si sia dichiarata indipendente, nel nostro giornale uffi- « ziale non si riconosce, anzi si annulla tale indipen- « denza; e perciò la Sicilia non può considerarsi in « guerra con Napoli, ma semplicemente in rivolta, es- « sendo moralmente da noi considerata sempre sotto il « reame di Ferdinando II.

« Ora la guerra è la causa, il nemico l'effetto: annul- « lata la causa, l'effetto viene anch'esso abbattuto; dun- « que gli arrestati non erano disertori al nemico, ma ben « anzi de' rivoltosi contro il regime dello Stato, contro le « leggi, ecc. ecc.; e non potendo sotto questo riguardo « essere gl'imputati di lesa maestà giudicati dal Con- « siglio di guerra subitaneo, così essi oratori dichiarano « il suddetto consiglio di guerra incompetente, e perciò « sciolto istantaneo. »

Il capitano relatore sig. Felicetti rispose doversi decidere dal Consiglio tal quistione, che fu rigettata da quest'ultimo dichiarandosi competente, perchè Napoli era in guerra contro la Sicilia.

ESTERO.

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE

Seduta del 25 luglio.

Stretto dalle questioni, l'autore della proposta acconsentì finalmente ad esporci le sue idee. Dopo la rivoluzione, egli disse, il capitale rifiuta di prestarsi: ei si ritira, e sparisce, forzandolo a darsi di per sè: costringendolo a ricomparire, voi giugnete a rendere la vita al commercio ed al credito. — Un tal sistema è falso: col ferire la giustizia e l'equità, annientando le convenzioni, spogliando gli uni a profitto degli altri, voi non riconducete qua nè la fiducia, nè il credito, nè il commercio. Di più, come stabilire equamente il sagrificio domandato? Una folla di piccoli coltivatori coltivano essi stessi in Francia i loro terreni e non hanno fattori; una folla di proprietarii occupano le proprie case e non hanno inquilini.

Finalmente, una folla d'impiegati, di piccoli mercanti, di piccoli signori viventi di reddito, non vivono che della stretta rendita di quanto posseggono. Egli non è dunque vero che vi sarebbe egualità nella ripartizione del sagrificio. Nemmeno è vera la pretesa diminuzione su tutti gli oggetti, la quale ci è pronosticata dal cittadino Proudhon in seguito all'adozione del suo sistema.

Il prodotto di questa imposta, sarebbe, secondo il suo autore, di 3 migliardi; 3 migliardi gettati in circolazione, ricondurrebbero il movimento degli affari; ma il cittadino Proudhon dimentica che quanto egli dona agli uni, lo toglie agli altri; la spesa diminuirebbe d'altrettanto; il movimento ch'ei presagisce si fermerebbe invece d'accrescersi. Di più, esso non conta quante perdite risulterebbero dalle case non appigionate, dai poderi non allogati, dai capitali più ristretti e più atterriti che mai. In verità, il signor Proudhon propone di prorogare di 6 mesi tutti gli strumenti d'affitto; ma anche questa sarebbe una violazione di convenzioni sacrosante che hanno forza di leggi. — Il signor Thiers stabilisce d'altronde, che la base delle valutazioni dell'autore della proposta, non è conforme ai ruoli della contribuzione provemente dai beni stabili. Il prodotto dell'imposta, anche seguendo le risorse offerte dal cittadino Proudhon, non sarebbe che di 520 milioni. — Che importa sossopra il prodotto? ottenuto con tali mezzi, non può non essere rifiutato. Il comitato non potè prendere sul serio un simile progetto. Ei non vi vide se non un sistema di spogliamento audace del pari, che perfidamente combinato. Vi sono sempre degli inquilini poco frettolosi di pagare l'affitto, dei fattori bramosi di sottrarsi al pagamento, dei debitori disposti a denunciare i loro creditori. L'autore speculò su tutti questi cattivi voleri: ciò non è nè giusto nè onorevole (*romori dal lato della montagna; il cittadino Proudhon s'agita sul suo banco*).

TURCHIA.

COSTANTINOPOLI (13 *luglio*). — La Porta ha confidato a Suleyman pascia, ex ambasciatore a Parigi ed attualmente ministro del commercio, e ad Emin effendi, primo interprete del divano, la missione di portarsi a Bukarest, ed i due funzionarii partirono ieri pei principati. Gli avvenimenti del Danubio non mancano d'inquietare il pubblico; ma inoltre pare che esista pure del malcontento fra la popolazione turca, anzi fra gli stessi grandi del paese. Si pretende ch'essi non sono più contenti del sultano, che trovano che egli fa molte spese, mentre le finanze sono in uno stato il più deplorabile; gli operai non sono pagati; vi sono di quei che hanno da ricevere da sei ad otto mesi di salarii arretrati. Pertanto tutte le costruzioni del governo, perfino quelle del palazzo imperiale, sono sospese. Le fabbriche per la maggior parte hanno cessato il loro lavoro. Si accusa il *Baroutchibachi* d'aver esso spinto il governo in folli ed immense spese. Egli è più che vero che furono spese somme enormi senza essersi fatto nulla. Comunque, sappia, l'inquietudine generale nascere da che si sentono alcuni turchi vecchi del paese ed assai tranquilli essi stessi francamente parlare dell'inquietudine, citandone delle proposizioni che si odono ad ogni istante fra di loro. Nulladimeno noi vogliam sperare che questi timori siano esagerati.

Il colera non vuole assolutamente abbandonarci, e malgrado che nella scorsa settimana si ebbe della recrudescenza, nulladimeno da alcuni giorni i casi non sono numerosi. Questo morbo però continua a fare gran strage in Yassi, a Bukarest, in Ibraila ed in Odessa. Nella prima di queste città faceva da 200 vittime al giorno.

Mercoledì passato il grand'ammiraglio ha dato un magnifico pranzo al sultano a bordo del vascello ammiraglio. Sua altezza vi si recò col principe Murad effendi, il maggiore de'suoi figli. Nell'andare fu [illegible] da guerra ancorati nel Bosforo, ed [illegible] undici di sera, vi fu un'illuminazione [illegible] bastimenti, ed un'altra salva di 21 [illegible]

Gravi disordini si ebbero in Tauris [illegible] a qual proposito. Un domestico [illegible] consolato di Russia avendo condotto [illegible] in una casa sita in una strada des[illegible] alcune persone che se n'erano a[illegible] mente molti persiani si portarono in [illegible] tandosi il numero tutto a un tratto [illegible] lanciò sulle case armene, le quali [illegible] molite; e naturalmente un gran massa [illegible] guenza deplorabile. Dicesi pure che tutti [illegible] costretti di formare delle barricate dietro [illegible] salvarsi dalla rabbia di questi sfrenati [illegible] ha rimesso il servo per essere giudicato [illegible]

(*P*[illegible])

NOTIZIE DEL MATTINO

DAL CAMPO. — Notizie giunte alle 10 1[illegible] 30. — Il 27 tre squadroni di cavalleria [illegible] quasi intieramente distrutti dal [illegible] Genova cavalleria.

Il 29 il quartier-generale era alla C[illegible]

La divisione Perron, d'ordine del Re [illegible] Brescia per difenderla.

S. M. si reca a Cremona per [illegible] riprendere prestamente ed energicamente [illegible]

DISPACCIO TELEGRAFICO

A S. E. il Ministro degli affari Ester[illegible]

Comunico a V. E. essere perven[illegible] termino alle ore 9 il seguente dispaccio [illegible] ivi spedito dal Barone Sappa da P[illegible]

« Ieri mattina S. M. Carlo Alberto [illegible] « mata presso Cremona respinse un [illegible] « che tentò occupare quella città, e [illegible] « mila prigionieri circa ».

L'Intendente Sappa al Ministro dell'I[illegible]

Torino, 31 luglio, ore 9 1/2 mattina

Il Dirett[illegible]

PESCHIERA (27 *luglio*). — Due [illegible] parta il corriere di Milano per [illegible] rinchiuso in Peschiera dove [illegible] dio: siamo assai bene provvisti in viveri [illegible] in bocche da fuoco; del resto, grazie [illegible] siderevoli fatti alla piazza nei due [illegible] si può assicurare che la difesa sarà lunga [illegible] lunque abbiano ad essere gli avvenimenti [illegible] dei quali ignoro il risultato. [illegible]

VENEZIA (25 *luglio, ore 4 pomer* [illegible] generale Pepe, comandante in capo [illegible] neto in Venezia. Ieri l'avamposto [illegible] di Cà Pasqua, quello cioè che guarda lo stabilimento [illegible] scambiò alcuni colpi di fucile con una [illegible] Questa mattina all'alba il maggiore Materazzi [illegible] mini circa del battaglione volontari [illegible] Cà Pasqua, ove stanziava diviso in quattro [illegible] riascendere i fiumi verso la Cà Bianca e [illegible] mico. Strada facendo respinse i posti [illegible] lungo il cammino, e sembra che [illegible] oltre di varii feriti, siano rimasti morti [illegible] sig. Materazzi spinse bravamente la [illegible] il nemico appostato manteneva un fuoco [illegible] dette ben saggiamente d'incontrare [illegible] aveva raccolte dovevano trovarvisi [illegible] Niuno fra i nostri fu ferito, e questa [illegible] mente eseguita servì a rialzare il [illegible] i quali rinvennero negli appostamenti [illegible] veri ed anche alcuni oggetti di vestiario [illegible]

Un prigioniero soltanto rimase in [illegible] sto io lo accompagno a S. E. il generale [illegible] recluta, di nazione per quanto pare [illegible] poche parole si poterono ritrarre, ad [illegible] interrogato in tedesco, polacco, ungherese [illegible] gioniero fu trattato con tutta umanità

Chioggia, il 24 luglio 1848.

Il generale comandante [illegible]

PARIGI 27 *luglio*. — Le feste di luglio [illegible] ranno quest'anno nè a Parigi, [illegible] Francia.

— L'ordine dato dal Governo [illegible] lasciare Parigi e di ritornare all'[illegible] luogo a molte interpretazioni [illegible] quali credono ad un intervento in Italia [illegible]

— L'istruzione particolare e speciale [illegible] generale de Bréa e del suo aiutante [illegible] Mangin, tocca al suo fine. N[illegible] all'autorità militare, e fra pochi [illegible] cumenti sarà compiuta. I dibattimenti [illegible] quell'orribilissimo dramma, su quelli [illegible] saranno interessanti oltremodo

C. CAVOUR *gerente*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Martedì 1 Agosto 1848. Nº 184

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale stare aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 31 Luglio.

VINCENZO GIOBERTI incaricò il Direttore di questo giornale di far noto al pubblico come egli non sia presidente del Consiglio dei Ministri, ma solo membro del gabinetto senza portafoglio.

— Quest'oggi la Camera dei deputati si è riunita negli uffizi per la discussione dell'indirizzo da presentarsi al Re ed all'esercito.

Tre squadroni di cavalleria nemica quasi interamente distrutti da Genova Cavalleria e da quei prodi Savoiardi, che in tutto il corso di questa guerra dell'indipendenza, hanno date prove così famose di valore e di patriottismo; Brescia messa in sicuro dalla divisione del general Perrone; un attacco presso a Cremona, energicamente respinto con grave danno dell'aggressore che lasciò ben due migliaia di prigioni nelle nostre mani; Peschiera munitissima e abbondantemente fornita di vettovaglie, che ogni dì vengono per la via del lago tuttora aperta, accresciute, e che certamente basteranno per lungo tempo ancora, essendo partite tutte le bocche inutili; il nostro esercito rifornito di viveri, la mancanza dei quali era la causa principale dei suoi infortunii; riorganizzato, ringagliardito dalla recente vittoria; i Milanesi, incitati alla minaccia dell'urgente pericolo, che sono solleciti di quanto vien loro in acconcio per battersi, ed accorrono a rinforzare le file dell'esercito italiano — ecco lo stato attuale della guerra. Coraggio adunque, e perseveranza! poichè non sono ancora le cose in quegli estremi ai quali un momento parvero precipitate! Ma se vogliamo che sacrifici così gravi, sforzi così eroici, non abbiano ad essere inutilmente spesi, un ultimo sacrificio ancora, un ultimo sforzo — e Dio giusto, Dio vindice dei sacrosanti diritti delle nazioni, non vorrà permettere che il prepotente straniero affoghi nuovamente nel sangue di migliaia di valorosi la libertà di un popolo che egli ha chiamato a sì alti destini.

Un'unica mente presiede ora ai preparativi ed ai provvedimenti per la guerra; un'unica volontà veglia alla loro esecuzione, e da questa unità di consiglio avremo l'unità di azione, avremo l'energia, la prontezza necessaria ad assicurare il buon successo delle nostre armi.

La riserva è già chiamata sotto le bandiere; le nuove leve speditamente si promuovono; circa quaranta mila uomini di guardia nazionale fra breve saranno armati e mobilizzati, onde rilevare le guarnigioni dei forti, difendere i confini, e se fa d'uopo, affrontarsi nei campi lombardi collo straniero invasore.

Coraggio e perseveranza! Il Re e il prode suo esercito non si lasciarono scoraggiare dalle perdite di posizioni a caro prezzo acquistate, dalle privazioni d'ogni sorta per più giorni sofferte, dalle fatiche e dai pericoli d'una pugna ostinata e micidiale, ad ogni istante rinnovantesi. E quando il nemico, stoltamente insuperbito da momentanei successi osava proporre condizioni, che se salvavano forse gli interessi particolari del Piemonte, compromettevano quelli dell'indipendenza italiana, il Principe e l'esercito non ebbero che una voce per disdegnosamente respingerle; fra una turpe debolezza e un pericoloso ardimento, Principe ed esercito non un solo istante esitarono, e preferirono di dare l'ultima stilla del sangue loro, anzichè macchiare il proprio onore, macchiare l'onor della Nazione. Perocchè nella nazione essi hanno confidato; essi hanno sperato di non essere che gli interpreti del suo voto unanime, e a noi ora s'appartiene il provar loro che bene ci han giudicati; a noi s'appartiene il provare che degni siamo d'avere a capo un Re sì magnanimo, a difensori soldati così intrepidi, così valorosi.

Armatevi e provvedete al pericolo coll'energia che il pericolo aumenta nei forti eredi di tante glorie! ne ha detto Carlo Alberto; facciamo noi, che il possiamo, facciamo che inutil suono non siano le sue parole! Non venga, per Dio, un giorno, nel quale egli debba pentirsi d'avere messa a repentaglio la sua corona e la sua vita per assicurare la libertà, per conquistarci l'indipendenza! Non venga un giorno nel quale l'esercito debba maledirci, per avere inutilmente sparso il sangue a favore d'un popolo indegno di tanto sacrificio, perchè nella suprema necessità della patria vien meno al bisogno, e non sa, non vuole difendersi!

Armi! armi! armi! Non è tempo questo da timidi consigli! Ogni privato riguardo dee tacere innanzi alla legge suprema della necessità! Spariscono gl'individui, spariscono le famiglie quando la patria è in pericolo! Perchè l'interesse degli individui, delle famiglie, nell'interesse supremo della patria si confonde!

Tregua alle esitanze, ai timori ed ai calcoli egoistici! Quella vita che ricusereste porre a cimento sul campo d'onore, per respingere il barbaro e salvare la patria, vi sarà da lui tolta o amareggiata con vostra infamia, quando per la viltà vostra gli sia assicurato il trionfo! A vece dell'obolo che ora voi ricusereste alla patria, egli vi spoglierà di tutti i vostri averi, e vi condannerà a mendicare nella terra del servaggio il pane del disonore.

Armi! Armi! Armi! Più che nelle subdole arti della diplomazia straniera, più che nell'intervento di eserciti forestieri contiamo su noi medesimi! sulle nostre forze! La Francia in un solo anno quattordici armate, l'una dopo l'altra inviava contro gli invasori del suo territorio. — E la Francia era libera

La Grecia moderna priva d'armi, di munizioni, di capi, ma forte del suo amore per la patria e per la libertà, con poche e male ordinate schiere, sbaragliava gli eserciti ottomani, ed era libera! E noi, noi posti in condizioni tanto migliori, non giungeremo, dopo sì eroici sforzi ad emulare questi esempi? Quando già prossimi sembravamo alla vittoria, ci lascieremo ad un tratto soverchiare nell'ardua lotta?

Se la leva ordinaria non basta, facciasi un'appello alla nazione intera! Leviamoci in massa! Accorriamo dalle città, dai villaggi, dalle campagne! Piombiamo coll'impeto che dà la necessità di vincere o morire sulle orde nemiche! Ricacciamole al di là di quel Mincio, che già era nostro! E quando abbia l'esercito ricuperate le prime sue posizioni, allora ci ritireremo; allora lascieremo a lui nuovamente la cura di continuare in guerra ordinata e regolare l'opera del nostro riscatto, che egli ha sì fortemente inaugurata e condotta fin qui! Ma intanto ora facciasi l'estremo di nostra possa! Leviamoci tutti, piombiamo concordi sul nemico! E vegga che le sue minacce, i suoi successi, ben lungi dall'infonderci terrore e sgomento, infiammano anzi più il nostro sdegno, rinfrancano il nostro coraggio, e ci empiono di quella energia nella quale sola è la nostra salute. P. C. BOGGIO.

LA COSTITUENTE DEL REGNO DELL'ALTA ITALIA.

XI.

Che cosa è adunque il dispotismo? Che cosa è questo eterno nemico della società civile? Questo veleno mortalissimo, di cui la Costituente deve studiare la natura per poter espellerlo da' visceri della società italiana, o neutralizzarlo?

Il dispotismo non è altro che l'ingiustizia del potere, quell'ingiustizia per la quale l'uomo vuole governare la società secondo il proprio arbitrio, anzichè, secondo i principii eterni della ragione.

Ella è questa dunque ancora una questione di giustizia: è ancora la giustizia che dee servire di filo conduttore alla Costituente per discoprire e riconoscere quel dispotismo, che deve impedire con opportune forme di governo, dovunque egli si appiatti, non meno sotto il diadema, che sotto il berretto rosso, non meno ornato il petto di ciondoli cavallereschi, che una sciarpa tricolore; perocchè finalmente anche qui vale il proverbio, che l'abito non fa il monaco.

Noi abbiamo detto che il dispotismo più radicale e più profondo di tutti è quello della stessa società civile: e ciò perchè questo appunto è il dispotismo anteriore alle forme di governo, è il dispotismo ignudo e senza velo. Egli è una teoria, la teoria falsa della società civile che invalse pian piano in tutte le menti. Questa teoria di dispotismo sociale s'imparò e s'insegnò in tutte le scuole, il cui officio pur sarebbe stato quello d'insegnare la verità. Ma questo non si è fatto e non si potrà fare fino che l'insegnamento anch'esso non sarà redento e rivendicato alla naturale sua libertà.

Qual è il concetto che si fecero fin qui i giurisperiti della società civile? Qual è il concetto che si fece prevalere generalmente nel pubblico? È egli un concetto netto e chiaro? Si pensò mai a stabilire e definire precisamente che cosa sia la società civile? Mai non vi si pensò seriamente; e d'altra parte egli è chiaro che fino che non si saprà con precisione che cosa sia la società civile, fino che non se ne avrà determinata accuratamente la natura, non si saprà neppure dettare a lei una legge giusta ed opportuna: la si andrà cercando a tastoni: si farà come al gioco della mosca cieca, che chi ha la benda agli occhi, quand'anco tocchi una persona, non la conosce per quella che è, perchè non la vede.

Della società civile e del suo governo gli uomini educati sempre alla scuola di chi loro imperava (e quelli che imperarono fin qui tennero sempre l'antico vezzo di riserbarsi il monopolio della sapienza), acquistarono, universalmente parlando, il concetto più vago, più indeterminato, e perciò stesso il più magnifico che mai potesse essere per quell'effetto che fanno le tenebre, le quali amplificano gli spazi, perchè non ne lasciano scorgere distintamente i confini.

Avendo la Chiesa insegnato che il potere dei governanti viene da Dio, i re che l'aveano oltraggiata come temeraria ed ambiziosa ogni qual volta erasi opposta alla loro prepotenza, in questo la riconobbero per maestra infallibile di verità; e i loro adulatori con essi, gli uomini di legge specialmente fecero del diritto divino da Pipino in quà (1) il fondamento delle loro teorie. Ma come lo fecero? Come divennero ad un tratto cotanto religiosi? Ricorsero forse alla Chiesa per ricevere la spiegazione di quello ch'essa insegnava, cioè che il potere de' governanti viene da Dio? Oibò! Sarebbe stato un metter in pericolo la prepotenza de' loro signori, ch'era la vigna che coltivavano per mangiarne i grappoli. Che fecero adunque? Si resero interpreti essi stessi del diritto divino, e interpreti infallibili, già s'intende, altrettanto infallibili, quanto la lancia ed il moschetto.

Vediamo dunque l'interpretazione laicale, e ad essa confrontiamo l'interpretazione ecclesiastica del diritto divino.

L'interpretazione ecclesiastica si appoggiava al sacro testo, che dice, *omnis potestas a Deo*: insegnava dunque che ogni potestà viene da Dio tanto quella del principe, quanto quella del maestro di scuola, tanto quella del generale d'armata, quanto quella del padre di famiglia, tanto quella del giudice e del governatore, quanto quella del secondino. E la Chiesa dava di ciò questa ragione, che l'uomo essendo per natura uguale all'uomo, non può aver potestà sul suo simile, se non è fondata sulla comune utilità e necessità, per esempio sulla necessità che sia mantenuta la giustizia, perchè tutti gli uomini sono obbligati in tal caso dalla legge morale a volere che la giustizia sia mantenuta: onde seguita che l'autorità viene dalla legge morale a cui sono sottomessi tutti gli uomini ugualmente, dalla legge morale che è superiore agli uomini, e che viene alla stessa da Dio, perchè Iddio l'ha scritta nei nostri cuori, e così ogni potestà ed autorità viene da Dio.

L'interpretazione laicale, lasciando da parte il sacro testo, restrinse la dottrina al solo potere dell'imperante, e si compiacque di far credere che tutti i re e tutti i loro poteri scendessero solo essi immediatamente da Dio, acciocchè per mezzo di questo magnifico privilegio, venissero sollevati sopra tutte le potestà, anzi rimanessero divinizzati in mezzo del mondo come idoli, a cui tutti dovessero piegare le ginocchia.

Quando compariva un tiranno, la Chiesa lo riprendeva, fino a tanto che i re non giunsero a metterle il morso, ed anche allora non taceva interamente, ma almeno con qualche grido, con qualche divincolamento, con qualche gesto fremeva e condannava colui che esercitava tirannescamente la sovrana autorità. Nello stesso tempo però predicava ai popoli la mansuetudine e la pazienza, e gli assicurava che se fossero vivuti da buoni cristiani e avessero rispettato anche allora l'autorità, senza cooperare menomamente all'abuso tirannico della medesima, Iddio avrebbe provveduto al popol suo.

Gli adulatori che cosa facevano? prendevano anche qui una parte della dottrina della Chiesa, e rigettavano l'altra. Dicevano anch'essi che non si doveva ribellarsi al principe, ma non ascoltavano più la Chiesa quando ella comandava che non si dovesse obbedire e cooperare alle sue tirannie.

Con questo solo ammaestramento che dava la Chiesa ai fedeli, la tirannia sarebbe stata in breve finita: è chiaro; lo sapeva anche il buffone di Filippo II, quando gli diceva: « Maestà, che cosa fareste, se quando voi dite *sì*, tutti gli altri dicessero *no*, e quando voi dite *no*, tutti gli altri dicessero *sì*? » Ma la Chiesa non era ascoltata, e i re co' loro piaggiatori gridavano che ella insegnava la disubbidienza e l'insubordinazione ai popoli. A qual tiranno sorto nel mezzo del Cristianesimo mancarono mai innumerevoli uomini di legge, che giustificarono i suoi atti coll'erudizione loro propria? A quale mancò una turba di ministri, di guerrieri, d'impiegati di ogni specie, di esecutori in una parola, e fin anco d'istigatori de' suoi crudeli e capricciosi voleri? E

(1) La storia del così detto *diritto divino* incomincio alla coronazione di Pipino l'anno 754

tutti questi erano cristiani, ma cristiani che non ascoltavano la Chiesa, e che tuttavia volevano essere religiosi più della Chiesa: cristiani che accusavano la Chiesa d'ambizione, d'usurpazione, e che dicevano trionfanti con aria bigotta: Il nostro principe è di diritto divino, e nessuno può comandargli.

Quando veniva un usurpatore e colla ragione dell'armi s'impossessava d'un trono, la Chiesa, qualora non poteva contrapporgli una forza maggiore e legittima, diceva ai popoli: Iddio permise che quell'usurpatore invadesse il potere, per castigarvi dei vostri peccati: anche quel potere di mero fatto viene dalla *permissione* di Dio, e così applicava anche al potere di fatto, senza giustificarlo l'*Omnis potestas a Deo*; ma l'usurpatore, poniamo che questi sia un Federico Barbarossa, radunava allora a consiglio i più famosi leggisti, e questi davano una decisione dottissima ed eruditissima a suo favore: egli era ancora investito dell'usurpato impero per diritto divino.

La Chiesa insegnando che tutti i poteri, grandi e piccoli, vengono ugualmente da Dio, perchè vengono dalla legge morale, non intendeva mai con ciò di determinare la sfera, solamente veniva a dire che ciascuna potestà dovea essere rispettata entro la sua sfera. L'interpretazione laicale del diritto divino mirava a stabilire tutt'altro: perocchè avendo confiscato il diritto divino a favore della sola potestà imperante, ne deduceva a rompicollo, che questa, rappresentando Dio stesso, era la suprema di tutte; e non le si poteva assegnar confini di sorta alcuna, che del resto Dio solo avrebbe poi giudicato della condotta del suo rappresentante, non obbligato a render conto della sua gestione nè alla Chiesa, nè a nessuno de' mortali. L'imperante in questo sistema non era più figlio della Chiesa, le sue azioni come imperante, non doveano essere più soggette alla potestà delle chiavi; egli non poteva essere più legato, nè sciolto da colui, a cui Cristo aveva detto: « Tutto ciò che avrai legato sopra la terra, sarà legato anche in Cielo, e tutto ciò, che tu avrai sciolto sopra la terra, sarà sciolto anche in Cielo. » Gesù Cristo aveva detto *tutto ciò*, ma i leggisti dicevano *tutto ciò fuori che le azioni dell'imperante*; e volevano essere tuttavia cristiani, e i migliori cristiani, i più illuminati di tutti. Quindi i limiti di giustizia e di equità, che ponevano le leggi della Chiesa alle esorbitanze del poter sovrano, erano descritti come ingiustizie ambiziose dei papi e dei vescovi, e i principi erano confortati a rompere tali pastoie, e dichiarati imbecilli se non osavano di farlo.

Quando la Chiesa diceva, che ogni potestà, grande e piccola, viene da Dio, allora dichiarava rispettabili tutte le potestà, riconosceva i diritti di tutti, perocchè ogni diritto è veramente una potestà (1); ella opponeva una potestà all'altra, giacchè venendo tutte da Dio, tutte doveano rispettarsi reciprocamente, niuna di esse poteva invadere il diritto dell'altra. Questo è quanto dire, che ogni potestà ha una certa supremazia nella sua sfera: infatti ogni diritto come tale è supremo, tutto dee piegare dinanzi a lui; il tozzo del poverello è così sacro come l'erario del monarca o quello di una nazione. Per questa maniera, il potere stesso del sovrano avea altrettanti limiti quante erano le altre potestà, quanti erano i diritti dei singoli cittadini. Perocchè in fine questa dottrina veniva a dire: chi ha ragione, ha una potestà suprema in confronto a tutti quelli, che non hanno ragione. La potestà stessa dell'imperante non è più suprema in faccia a quelli, che hanno qualche diritto, ed è obbligato di fermarsi dinanzi a quel diritto, per piccolo che sia, ed inchinarsegli profondamente. Tale è la dottrina della Chiesa dell'*Omnis potestas a Deo*. Ma l'interpretazione laicale è ben altra cosa. Il solo diritto del principe è divino: in conseguenza i diritti degli altri uomini comparativamente, non sono più nulla; egli può mangiarseli come pan fresco. Tale è la potestà sovrana come l'hanno fatta i dottissimi professori della giurisprudenza laicale.

A. Rosmini.

(1) Vedi il libro *Della natura del diritto e della sua relazione col dovere*; cap. I, nella Filosofia del Diritto, V. I

In un tempo in cui le quistioni politiche già di per sè troppo ardenti agitano tutta Europa, le quistioni sociali, che minacciano di complicarle vogliono essere attentamente studiate, soprattutto quando giunge una di quelle solenni occasioni in cui l'acume degli alti ingegni si rivolge ad esse per levarne quel costrutto che, ammaestrando i presenti, sia lezione ai futuri. Aprivasi una di tali occasioni a questi giorni in Francia, dove per l'appunto più fosco ed operoso mostrasi il socialismo con tutte le sue attinenze.

L'Assemblea nazionale di Francia nella sua seduta del 27 udì il rapporto del sig. Thiers sopra la proposta di legge fatta dal sig. Proudhon. Questa proposta domandava che l'Assemblea nazionale, violando uno dei più gelosi diritti sociali, quello della proprietà, confiscasse una parte dei prodotti di essa a benefizio delle classi meno agiate e del Governo. Una simile spogliazione, frutto di quelle chimere che, accolte e travagliate da parecchi cervelli guasti di quel paese, trapassarono in quelli del popolo, e lo trassero alle rovine che già abbiamo veduto nelle funeste giornate di giugno; sotto colore di umanità nascondeva una grande ingiustizia ed un grande pubblico inganno. Gli è ciò che si assunse di mostrare il sig. Thiers con quella mirabile chiarezza tutta sua. Il perchè l'accorto relatore attese nel suo discorso più che le parti economiche della proposta, a riprovare le morali e politiche. Ed a questo proposito egli significò all'Assemblea nazionale che le idee di cui Proudhon non è che un rappresentante, ma di cui molti altri sono in Parigi e fuori, dovevano essere portate alla luce de' pubblici dibattimenti, onde non rimanesse ai loro autori nemmeno il pretesto per coprire le loro assurdità, quello di non averle ammesse al pubblico giudizio. Osserva il sig. Thiers che tali idee, se vere, debba vedersi dall'Assemblea fino a che segno possano attuarsi; se false, la riprovazione del Congresso nazionale sia per toglier loro ogni prestigio negli animi del popolo.

Il discorso del sig. Thiers intorno alla proposta Proudhon è un servizio alla Francia, e lo è pure pel resto dell'Europa, dove le idee del socialismo sovversivo cominciano a trapiantarsi, facendosi al solito più selvagge e più orribili. Noi preghiamo i lettori a fermarsi su quella forza irresistibile d'argomenti e di prove con cui l'oratore francese atterra quella fantasmagoria sociale, spogliandola di tutti gli ornamenti umani, onde si sforzarono rivestirla le industri fantasie dei Blanc, dei Leroux, dei Proudhon e soci. Nulla di più lucido e di più calzante che quella stringata esposizione della proposta di quest'ultimo. Il veleno che nasconde si è tratto fuori con quella superiorità di ragione che distingue i grandi ingegni, quando s'affissano sui meschini concetti degli uomini deboli e malamente passionati.

Sente il sig. Thiers l'orrendo guasto che hanno fatto e possono fare tuttavia nella società queste inferme e truci immaginazioni, e vorrebbe che la società si armasse di forti consigli per combattere e, se fia possibile, svellerne da radice gli effetti. Ma egli ravvisa non bastare a ciò un silenzio disdegnoso od una sterile riprovazione; esser uopo afferrare il nemico a corpo a corpo, recarlo in faccia al pubblico ch'egli, o sedotto o seduttore, vuol trascinare in un pelago di guai: e rivelatene le arti e le dottrine, mostrare al mondo, colla palpabilità de' ragionamenti dedotti dalla più comunale esperienza, quanta rovina si possa cagionare all'umanità sotto colore di propugnarne i diritti: quanta offesa venga fatta all'umana ragione col valersi del suo potente sussidio a colorire sofismi, che rappresentati nudamente a qualsiasi volgare estimatore basterebbero per farsi giustamente respingere e condannare come oltraggiosi non meno alla libertà che al pubblico buon senso.

G. Briano.

INTERNO.

Il comandante in capo dell'esercito di riserva al governo provvisorio di Venezia.

Apres un combat acharne de trois jours l'Armée de Charles Albert a eté completement détruite; notre armee est aujourd'hui sur l'Oglio.

Je suis homme d'honneur, des mensonges seraient indignes et même inutiles, puisque vous pourriez en tres-peu de temps les rectifier.

Ce serait le moment, *mais le dernier*, pour discuter une cause avant qu'elle ne soit tout-a-fait perdue

Je ai l'honneur d'être

Mestre, 27 juillet.

Le général commandant en chef du 2.me corps de réserve
Welden.

Risposta del governo provvisorio.

Eccellenza, abbiamo ricevuto la lettera 27 andante che la E. V. ci ha indirizzata

Apprezziamo i sentimenti ai quali l'ascriviamo.

Crediamo sulla vostra parola il fatto che ne annunziate.

Voi ci dite che questo sarebbe il momento, ma l'ultimo, per discutere una causa, prima che fosse affatto perduta.

Dobbiamo invitarvi, eccellenza, a riflettere che non siamo competenti a discutere sulla una causa che abbiamo comune con tutti i popoli d' Italia.

E se questa causa fosse ridotta nella sola Venezia, noi speriamo che vi si proverebbe, eccellenza, che essa sarebbe ancora molto lontana dall'essere perduta.

Abbiamo l'onore, ecc.

(Seguono le firme.)

Al sig. Cav. G. B. Pozzi amministratore ab origine del Ricovero di mendicità di Torino.

Poche parole positive in risposta alle moltissime vostre della vostra lettera a noi diretta nel supplemento n. 179 di questo giornale.

È la voce pubblica che da otto anni, cioè dopochè voi siete amministratore, che grida contro la spaventevole mortalità del Ricovero.

Non siamo noi che *martelliamo* contro la dispensa da voi protetta, non sappiamo con qual interesse, ma i poveri ricoverati a cui la imponete inappellabilmente.

Non sappiamo se dobbiamo attribuirlo ad impudenza o ad acciecamento il vostro coraggio di dirci che su 2281 ammessioni la mortalità di 1104 non è spaventevole. Signore, voi ci fate ribrezzo, credendo voi che l' esistenza del povero valga meno della vostra!

Noi non intendiamo d' intaccare nè il vostro macellaio, nè il vostro panattiere, che con un *zelo che vi distingue* volete mettere in campo ed associarli a vostra difesa: non confondete il presente col passato, non sconvolgete quello che abbiamo scritto, poichè fermi nei nostri detti vi ripetiamo che noi troviamo spaventevole la mortalità del 50 p. 0[0, cioè di 1104 su 2281, che voi con tutta tranquillità ed indifferenza trovate naturale perchè sono poveri!....

Signore, vi ripetiamo ancora che per noi la mortalità del Ricovero degli anni scorsi è spaventevole, e spaventevole il numero regolare dei malati, e che siamo convinti esserne stata cagione l' insalubrità del locale, il vitto ed il regime; altri nostri collega pensano come noi: potrete rileggere in proposito la relazione del dottore Rignon stata presentata nell' ultima congrega generale, della quale ben vi guardate di farne cenno, nel mentre però che *avete cura di applicare le provvidenze dell' amministrazione del* 1848 per coprire i vostri errori passati.

Perchè l' amministrazione votò meno *un voto*, se non erriamo, che d'or innanzi nell' invitare i socii alle congreghe generali, si sarebbe lor rimesso contemporaneamente un elenco di tutti i membri formanti la società?

Perchè venne promossa la radunanza generale dell'amministrazione onde provvedere alla riunione generale dei socii per la nomina d' una Commissione incaricata della revisione del vostro prediletto statuto?

Perchè decretò vostro malgrado, e quando voi volevate imporvi da segretario, la formazione della statistica del movimento della popolazione del Ricovero, *che non esisteva?*

Perchè votò senza di voi che le provviste essenziali e di qualche entità dovrebbero farsi ai pubblici incanti?

Perchè venne stabilito il *controllo* all' entrata dei viveri?

Perchè avete *innocentemente* indicato nella detta vostra lettera *come se sempre avesse esistito* un elenco dei prezzi dei commestibili che si vendono alla dispensa del Regio Ricovero stata solamente presentata ed approvata dall'amministrazione *nella congrega delli* 21 *luglio* 1848?

La realtà dei fatti esiste nei varii processi verbali fatti dopo che noi abbiamo l' onore di far parte dell' amministrazione.

I perchè poi lasciamo a voi, sig. collega, che scrivete con *tanta ingenuità*, di farli conoscere al pubblico, pronti però sempre a rettificarli quando per avventura veniste a sbagliarvi!.....

Ciò premesso non è da stupire che difendiate con tanto calore l'antico regime..... dello statuto del Ricovero, e che siate contrario allo stabilimento degli instituti nazionali di mendicità ed a tutto ciò che potrebbe *controllare* il vostro operato.

Non termineremo però senza nuovamente dichiarare ciò che abbiamo formalmente dichiarato nei precedenti nostri articoli; ed affinchè non cerchisi *d' insinuare maliziosamente* dei dubbi sul vero scopo di quanto abbiamo scritto che nell' emettere le nostre idee, e nell'accennar *fatti* non abbiamo mai inteso, nè intendiamo d'intaccare benchè menomamente la buona fede delle amministrazioni che si sono succedute, ripetiamo pure, che ravvisiamo anzi che senza il zelo di tutti gli amministratori in generale siamo d' avviso che il Ricovero già avrebbe cessato di esistere molto prima d' ora.

L'amministratore, direttore di contabilità e dei lavori dopo lo scorso aprile
Carlo Schioppo.

TOSCANA.

FIRENZE (27 *luglio*). — Non passi senza una parola di lode chi generoso viene in soccorso della Patria, massime in questi solenni momenti. Il Municipio di *Castel Fiorentino* il 26 giugno decretò l'offerta di 1400 lire per concorrere alle spese della guerra dell'indipendenza. Fu questa offerta accettata con sentimenti di riconoscenza dal Governo; e noi la pubblichiamo, perchè riceva una lode più grande, perchè universale, e sia d'esempio a coloro, che avari verso la patria, non pensano che l'odiato straniero, trionfando, si ruberebbe coi nostri averi, le nostre vite e le nostre libertà.

— (28 *luglio*). Siamo informati che l'Incaricato d'affari d'Inghilterra a Vienna, ha per ordine del suo Governo esercitato i suoi buoni ufficii in favore di alcuni prigionieri toscani, i di cui parenti hanno invocato l'assistenza della legazione inglese in Firenze. Il segretario di Stato Austriaco bar. Wessenberg ha assicurato l'Incaricato suddetto che tutto sarebbe fatto per alleviare la loro condizione.

STATI PONTIFICII.

ROMA (25 *luglio*). — Questa mane rientrava in Roma la brava legione Romana che ha avuto tanta parte nella valorosa difesa di Vicenza. Fino da questa notte numeroso popolo correva ad incontrarla, e nell'ora del suo ritorno tutte le vie erano accalcate di gente ed addobbate a festa. La Guardia Nazionale Romana col Generale e lo Stato Maggiore era corsa in armi a festeggiare i valorosi fratelli la cui venuta era una pubblica letizia. Una Deputazione della Camera dei Deputati e il Senato di Roma sono andati ad accogliere alle porte di Roma quella eletta schiera e le hanno indirizzato [illegible] sime azioni di grazie per l'onore [illegible] sostenuto.

(26 *luglio*). — Ieri sembrava [illegible] *Ministero Rossi*. Oggi non se ne parla [illegible] pubblica è stata ascoltata? I candidati [illegible] intimoriti della gravissima responsabilità [illegible] pesare su loro? L'amico di Guizot [illegible] sciato travedere esser egli l'uomo [illegible] antichi Signori, sicchè s'è tenuto un [illegible] nelle sue proteste di attaccamento [illegible]

Non ci è dato di scoprire la [illegible] d' idee fatale a tante meschine [illegible] getti fatti sempre senza mettere a [illegible] l'Italia.

Quando e come finirà questa sospensione [illegible] costituzionale non sapremmo dirlo [illegible] questa incertezza si prolunga, le conseguenze [illegible] sere funeste. Lo diciamo sinceramente [illegible] regni costituzionali tutti i mali [illegible] nascono dagli sforzi che fa l'autorità [illegible] illusorio il potere delle maggioranze [illegible] hanno base e vita nel voto delle maggioranze [illegible] principio è tradito, l'edificio crolla, [illegible]

Cosa domanda la maggioranza dei [illegible] tati? La guerra con l'Austria. Cosa [illegible] ranza del popolo, o per dir meglio [illegible] guerra.

È giusta, è santa quella guerra [illegible] di cacciare uno straniero oppressore, [illegible] ad altro che alla conquista della [illegible] distrutta dagli eterni nemici di questo paese [illegible] sce negarlo. Se la guerra è giusta e santa, [illegible] maggioranza del popolo e dei suoi rappresentanti [illegible] sarà egli possibile ad un Sovrano costituzionale [illegible] senza tornare ad essere Sovrano [illegible] tentarsi con probabilità di riuscita [illegible] tismo? E coloro che consigliano i P[illegible] co azzardoso sono amici o nemici de[illegible]

Noi lasciamo al dottissimo Rossi il [illegible] a questi quesiti.

Gli apriamo così una strada onde [illegible] attuali pensieri, giacchè ce lo dipingono [illegible] ch'era a Parigi, e in Roma quando [illegible] Colonna.

Ma finchè non avremo una nuova professione [illegible] politica, appoggiata a nuovi fatti che [illegible] tichi, noi avremo il diritto di crederlo [illegible] intimo di Luigi Filippo, il diplomatico [illegible] il derisore della nostra rivoluzione, [illegible]

Discorso del Ministro Mamiani intorno [illegible] *liana* pronunziato nel Consiglio [illegible] dì 24 luglio.

« Signori. Sciogliete l'animo di [illegible] ghi, che io salga in tribuna per [illegible] polemica d'ieri la quale mi sembra [illegible] conclusione e manco profitto. [illegible] giungere al mio discorso d'ieri il quale, [illegible] sembra non aver incontrato nessuna [illegible] confutazione, e questa cosa è la lega [illegible] vivi interessi della nazione intorno al [illegible] non può tacere, ma vuole con prove [illegible] egli ha tutto operato e tentato per giungere [illegible] pimento. Quando l'attuale Ministero [illegible] trovò le pratiche della lega al tutto in [illegible] insorte e dall'uno e dall'altro lato [illegible] cupazioni. Il Piemonte stimava [illegible] ricolosa la lega politica, e questo [illegible] dall'essere in piedi allora più Stati che [illegible] dere di pigliar posto nella lega [illegible] aggiungeva la diplomazia piemontese [illegible] parlare, di concludere leghe, ma [illegible] Cacciato lo straniero, parleremo di lega, [illegible] stro governo persuasissimo che la lega [illegible] cessaria, e che non si fa mai troppo presto [illegible] proclamarla, si sforzò di dissipare [illegible] Presentò una nota la più [illegible] nella quale il caso della lega era [illegible] cato, e le condizioni erano di [illegible] gelosia di alcun potentato italiano [illegible] (sia lecito il dirlo) estrema [illegible] spinta ed invece fu ben ricevuta [illegible] gio col Ministro degli affari esteri del P[illegible] mezzo diretto, sia per mezzo del Nunzio [illegible] via del Commissario nostro appresso [illegible] di S. M. il re Carlo Alberto. Non è [illegible] noi non abbiamo, può dirsi, scritto [illegible] questo rilevantissimo affare. Intanto [illegible] Piemonte la quale cominciava a ridurre [illegible] ultimi termini.

Il Piemonte proponeva la forma [illegible] principali capitoli che ho l'onore di [illegible]

1. Il Santo Padre che fu l'iniziatore [illegible] italiana continuerebbe ad avere [illegible] litica.

2. Siccome la lega doganale fu promossa [illegible] della Santa Sede, Sardegna e Toscana, [illegible] avrebbe ragione di adontarsi perchè [illegible]

3. Prendendo per base la già [illegible] sarebbe quindi logico il conchiudere [illegible] dove fu già concluso il primo; e così [illegible]

Noi a questa nota rispondemmo con [illegible] zioni nelle quali la sostanza della [illegible] conservata integra, ma solo veniva modificata [illegible] mente a rispetto del luogo ove la lega [illegible] Premetto a lode del Popolo Toscano [illegible] che dal lato di lui non abbiamo trovato [illegible] pronta e compiuta adesione e cooperazione [illegible]

Le quattro proposizioni vennero [illegible] punto che dovrebbero comparire nell'atto [illegible] nitivo, e ciò per sempre abbreviare le trattative [illegible] posizioni sono queste:

Art. 1. Fin da quando i tre Governi di Roma [illegible]

Firenze formarono la Lega Doganale, fu loro pensiero di procedere ad una *Lega Politica*, che fosse come il nucleo cooperatore della nazionalità italiana, e potesse dare all'Italia quell'unità di forza, ch'è necessaria alla difesa interna ed esterna.

Art. 2. Le sopravvenute circostanze attuarono implicitamente e nel fatto la indicata Lega, la quale oggi si vede avere per conclusa fra i tre Stati.

Art. 3. I tre Stati adunque di Roma, di Torino e di Firenze, stimando opportuno di scambiare fra loro questa esplicita dichiarazione, di comune accordo proclamano in faccia all'Italia ed all'Europa, che esiste fra loro una *Lega Politica*, avente a suo mediatore ed iniziatore l'augusto ed immortale pontefice papa Pio IX.

Art. 4. È fissata Roma come luogo di convegno dei plenipotenziarii, che i tre Governi nomineranno, per quelle successive combinazioni, che la natura e il fine della lega potranno in seguito richiedere.

A questo nostro ultimatum non si è fatta nessuna grave obiezione. Anche sulla scelta del luogo non si fecero che quistioni fugaci, e poca e leggiera resistenza; tutto pertanto era disposto, com'io ebbi l'onore di significar loro, alla firmazione del trattato, quando il Ministero piemontese sfortunatamente si sciolse. Che la cosa veramente non avesse più alcun ostacolo, lo rileveranno eziandio da due brani di lettere che io ho l'onore di legger loro. (Qui il ministro legge due brani di lettere, l'uno di Marco Minghetti, nel quale si dice che ogni cosa intorno alla lega sembra conclusa e non insorgere più alcun ostacolo, e il tardo nascer solo dalla composizione del Ministero. L'altro brano di lettera è del conte Bellini, che è al presente nostro commissario appresso Carlo Alberto e nel quale si afferma similmente la cosa tenersi per compiuta.

Finalmente (ripiglia il ministro) oggi medesimo per via ... il ministro degli affari esteri piemontese mi fa sapere che appena il Ministero ricostituito, la prima cosa di cui sarà esso occuparsi è la definitiva conchiusione e ... della lega politica.

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (23 *luglio*). — Il prestito forzoso che fin di ... eseguito con tanta violenza, di botto è stato sospeso. Varie opinioni corrono intorno a questo cambiamento di politica: noi crediamo che il re di Napoli abbia deposto il pensiero di mettere in campo 100,000 uomini dopo la notizia confermata di essersi conchiusa una lega tra gli Stati Uniti, la Francia e l'Inghilterra.

(*Epoca*)

— 24 *luglio* scrivono all'*Alba*:

Molti sgherri, e i più vili, infestano il mare sui regi navigli. Un *Mistico* trapanese carico di 220 quintali di sale con 5 uomini di equipaggio ed un ragazzo, era diretto per Messina. Vicino al Faro fu preso da un forte vento, che lo trasportò a discrezione, sino a non sapere ove si trovava. Fuori Paola fu incontrato dal vapore da guerra il *Ferdinando II* che lo chiamò all'ubbidienza; era impossibile dirigere il piccolo mistico: allora le lance lo arrestarono; trovarono che aveva l'antica bandiera reale, e le sue carte in regola per Messina. Si licenziò prima; ma poi pensato meglio, lo inseguirono arrestandolo, e lo portarono in Napoli, come un legno predato. Il *Giornale uffiziale* avvertiva questo grande arresto. I Napolitani lodavano e decantavano la bravura della loro *Real Marina*, che aveva arrestato un legno carico di armi e munizioni da guerra *Siciliano!* chi si portò alla darsena si ebbe a far le croci nel vedere un miserabile legnetto montato da quattro vecchi ed un bambino di sette anni; portava sale e solo sale. Due giorni dopo un leuto pure trapanese carico di 150 barili di sarde salate, arrivò felicemente a Paola, ove gli fu data pratica. Nel mentre scaricava la sua mercanzia, fu avvertito dagli interessati che s'avvicinava la truppa regia, la quale avrebbe potuto maltrattarlo, e ...: che perciò si fosse allontanato dalla spiaggia. Così fece; ma trovandosi al largo incontrò un altro vapore da guerra, il quale trovandolo senza carte, non ostante la dichiarazione del capitano, che le carte l'aveva lasciate nelle officine di Paola, ove gli si era dato pratica, l'arrestò e portò in Napoli, ove si celebrò un altro trionfo dal giornale officiale, e dai Napoletani, che commendano sempre la grande bravura della loro *Real Marina*. Io non descriverò il modo ultra-barbaro col quale sono trattati que' poveri marinari siciliani; vi noterò solo, che al primo hanno quasi interamente rubato il sale: ed al secondo ... è stato rubato ugualmente per una sopraguardia fatta apporre dagli interessati.

Quel pugno d'eroi Siciliani che con tanto magnanimo sacrifizio, senza esempio nelle storie, corsero a soccorrere i Calabresi trovarono in compenso il tradimento: abbandonati e scacciati da quei caini stessi in sostegno dei quali avevano offerto il braccio e la propria vita, pensarono ritirarsi, imbarcandosi in due legni per Corfù. Ne furono dai Calabresi avvertiti i regi, i quali mandarono lo *Stromboli* ad inseguirli. Ebbero nemici gli uomini ed il tempo. Lo *Stromboli* li arrivò, ed arrestò a tradimento, ... forme di questi sgherri. Nel venire da Reggio a Napoli sono stati spogliati di danaro, di oggetti e di tutto; trattati come bruti e peggio, da' vilissimi sgherrani borbonici.

— Da qui deve partire una squadra di vapori da guerra non si sa se per Sicilia, o per l'alta Italia contro gli Stati di Carlo Alberto. L'Italia infamerà meritamente questo paese in cui la corruzione ha eretto il suo seggio!

ESTERO.

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE.

Seduta delli 26 luglio.

(*Brano del rapporto del signor* Thiers *sulla proposta del cittadino Proudhon*).

« Agli occhi, o signori, del vostro Comitato delle finanze, questo progetto non è nè un sistema di credito, nè una nuova imposta tendente a creare vaste risorse; egli è semplicemente, come nel primo giorno in cui comparve in un giornale ora sospeso, un attacco alla proprietà, attacco audace del pari, quanto dannosamente combinato. D'ordinario un attacco esplicito alla proprietà, è una proposta difficile ed esposta ad una debole accoglienza. Poichè, se per istrapparci questa o quella proposta ci si dice spesso che il popolo la vuole, si può dire con maggior verità, quando si tratta della proprietà, che vi sono in Francia 10 milioni di coltivatori decisi a difenderla.

Ma si trovò pel progetto di cui si tratta, si trovò (noi lo riconosciamo) un mezzo che non è senza abilità. Si sa che vi sono degli affittaiuoli, ai quali il basso prezzo delle derrate rende difficile il pagamento dell'affitto dei loro terreni; si sa che vi sono dei locatarii, ai quali la sospensione di tutti i pagamenti rende quasi impossibile il pagare le loro pigioni, e dei debitori che dall'interrompimento generale degli affari furono posti in un grande imbarazzo per pagare l'interesse de' loro debiti, e si fece appello a tutte queste miserie, a tutte le passioni ch'esse potevano suscitare.

Si trovò per tutti coloro che sono debitori di questi fitti dei campi, di queste pigioni, di questi interessi, un mezzo di non pagarli. Denunciate il vostro debito, loro si disse, e vi sarà fatta rimessione del terzo di quello; e questo terzo sarà metà per voi, metà per lo Stato, a cui servirà onde distrurre una quantità d'odiose imposizioni. Si sperò di trarre dalla sua gli affittaiuoli, i locatarii, i debitori; si sperò di trarre così dalla sua i coltivatori, i patentabili che dall'imposta dei 45 centesimi vengono schiacciati, ed anche le classi più agiate che dall'imposta progressiva sulle successioni furono inquietate profondamente.

Non si poteva, noi lo riconosciamo, attirar meglio dalla sua le cattive passioni, ed armare più destramente la proprietà contro sè stessa. L'invenzione, noi la riconosciamo, è nuova: essa suppone una certa fecondità di spirito, di cui, a nostro credere, non v'ha molto da gloriarsi; ed a tal proposito il progetto, di puerile ch'egli era, sotto il rapporto finanziario divien serio, ed anche abile, ma degno in pari tempo d'una romorosa riprovazione.

Questa riprovazione è quella appunto, di cui il vostro Comitato delle finanze m'incaricò di venirvi a portare l'energica espressione.

Il linguaggio che noi adoperammo è senza dubbio severo; ma se vi sono degli errori, che bisogna saper deplorare e rispettare, ve n'ha eziandio di quelli, che non bisogna pagare con indulgenza di sorta. Che certi filosofi dalla vista limitata, ed inspirati da una misantropia, che spesso si rinviene negli animi malcontenti della società e di se stessi, disconoscano le grandi verità necessarie agli uomini; mettano in dubbio Dio, la famiglia, la proprietà; sostituiscano a queste idee profonde ed eterne, idee false e funeste, ciò s'è spesso veduto, e non merita altro fuorchè compassione e rispetto; rispetto, intendiamoci bene, per la libertà dello spirito umano, che bisogna rispettare in colui medesimo che s'inganna, poichè volendo arrestare Spinosa, si arresterebbero Platone, Cartesio e Newton. Ma che, uscendo dalle loro meditazioni arrabbiate e solitarie, questi stessi spiriti osino, in tempi di guerra civile come i nostri, ne' quali le idee false fanno agire braccia delittuose; che questi stessi spiriti osino servirsi dei loro errori come d'un mezzo d'eccitazione per sollevare la moltitudine traviata, oh allora è un dovere, anche rispettando la libertà di coloro che ne fanno sì cattivo uso, di biasimarne il deplorevole abuso con tutto l'apparato d'un giudizio nazionale. (*benissimo! benissimo!*

— Fra non molto verrà presentato un progetto di legge relativo alla soppressione dei lavori pubblici nel giorno di Domenica. La è una misura eminentemente morale. Sarebbe a desiderarsi che la domenica fosse fedelmente osservata così in Inghilterra come in Francia. Sarebbe una gloria per la Repubblica lo stabilire una riforma che la ristorazione tentò invano d'introdurre. Essa trovasi in condizioni molto più favorevoli. Perchè le difficoltà sarebbero esse maggiori nel nostro paese che non nel vicino?

— Noi vediamo con piacere come la più commendevole attività regni in tutte le grandi amministrazioni. Le consegne vengono osservate con una giusta severità. Tutti gli impiegati corrono al loro dovere, e vi stanno occupati giusta l'orario prescritto dai regolamenti. La gerarchia è strettamente mantenuta. Decorsi otto o dieci giorni il capo del potere esecutivo si fa rimettere delle note particolari su di essi. Egli ha dichiarato che tutti gli impiegati, siano pur essi di qualsiasi grado, i quali non adempiano conscienziosamente al loro dovere, verranno espulsi. La puntualità è l'anima degli affari, e però non si potrebbe mai abbastanza levare a cielo il generale Cavaignac nel ristabilire l'ordine e l'esattezza nei singoli servigi pubblici.

— I giornali che hanno pubblicato il testo della petizione indirizzata dal sig. Emilio De-Girardin all'Assemblea nazionale, sono stati sequestrati. Di questo numero si citano *l'Avenir National* e *la Gazette de France*. Un commissario di polizia si portò a mezzanotte negli uffizi del giornale *La Patrie* per impadronirsi dei fogli che contenevano la lettera del sig. De-Girardin, ma avvisatane in tempo la *Patrie* ha potuto sopprimere la lettera e distruggere 20 mila numeri già stampati.

— Da cinque mesi a questa parte che non è stato detto contro dei ricchi? Che non è stato fatto per iscatenare contro di essi passioni cieche e brutali? Eppure non v'ha sacrifizio al quale il più gran numero di loro non siasi rassegnato per alleviare le angustie delle classi laboriose prima e dopo il 25 febbraio. I giornali medesimi riboccarono di tratti di sacrifizio e di abnegazione che profusero moltissimi proprietarii onorevoli, negozianti e funzionarii meritamente riputati. Le classi più elevate della società hanno dato ammirabili esempli di beneficenza e di umanità. Numerose famiglie di operai in preda alla miseria più spaventevole vennero visitate e ridate, per così dire, alla vita. Fra questi illustri benefattori primeggia il sig Alberto De Luynes, al quale le donne del sobborgo Sant'Antonio tributarono testè l'omaggio il più commovente. Ieri una cerimonia che lascierà nella memoria traccie non periture ebbe luogo nella chiesa dei Quinze-Vingts. Mille duecento donne di quel sobborgo riunitesi a venti famiglie povere fecero celebrare una messa alla quale vennero invitati i coniugi Alberto De Luynes. Vi assisteva eziandio confusa nella folla la signora di Lamartine, siccome pure le signore Marie, Recurt, Victor Hugo, e il sig. Galy-Cazalat membro dell'Assemblea nazionale. Durante la messa due giovani zitelle vestite di bianco portando in un vassoio dorato una medaglia d'argento si avvicinarono all'altare per invocare le benedizioni del prete sovra di essa. Quindi queste giovani zitelle avanzandosi verso della signora De Luynes la pregarono di accettare quella medaglia. Questa signora, sorpresa e frenando a stento la sua emozione, la accettò esprimendo loro quanto profondamente la penetrasse quest'omaggio inatteso. Ma la sua commozione toccò il colmo quando ebbe a leggere su l'uno dei canti: *Al sig. Alberto De Luynes le donne riconoscenti del sobborgo di Sant'Antonio: 23 luglio 1848*, e sull'altro: *venti famiglie salvate — Il lavoro ridonato a mille duecento donne.*

L'emozione signoreggiava tutta l'assemblea. Ma l'abate Roux con un discorso che pronunciò a quest'occasione ha eccitato un entusiasmo indescrivibile. Rivoltosi al suo immenso uditorio proruppe in queste parole: « Quali sono i frutti di codeste dottrine empie e antisociali che vi fecero non ha guari brandire le armi? Esse vi precipitarono in una voragine spaventosa di miserie! » Quindi apostrofando per allusione un certo rappresentante del popolo che tutti riconobbero dietro il velo in cui lo avviluppavano le forme oratorie, il sig. abate Roux soggiunse: « Voi chiedete a che serva un ricco? Ve lo dirò colla voce di tutto questo popolo ritornato in sè dopo i suoi errori, e che respinge con tutte le sue forze, con tutta la sua convinzione le vostre crudeli dottrine. Voi chiedete, o signori, a che serva un ricco! a salvare in un giorno venti famiglie, a dare del lavoro, vale a dire, del pane a mille duecento donne. Ecco, o signore, a che serve un ricco. »

Noi aggiungeremo alle parole del venerando sacerdote: il sig. Proudhon e suoi seguaci servono parimenti a qualche cosa: ma si è a provocare una guerra fratricida, a fare spargere torrenti di sangue, ad ammucchiare cadaveri su cadaveri, ad abbandonare i superstiti agli orrori della fame e a trasformare il più nobile paese della terra in un'arena dischiusa alle passioni più empie e più selvagge.

La scelta del popolo non può essere incerta: ei preferirà i ricchi calunniati, e la borghesia che gli corre sempre in aiuto a codesti ambiziosi utopisti che con un'ipocrisia sopraffina osano chiamarsi suoi amici.

ARMANDO MARRAST.

— Noi non prenderemo commiato dall'Assemblea nazionale senza servir d'eco alla voce pubblica per quello che concerne il sig. Armando Marrast. Tutti consentono nel dire che egli presiede e dirige le discussioni con una fermezza che merita encomio. L'Assemblea desiderava da un pezzo un presidente di tal fatta, essa finalmente l'ha trovato. Ei sembra nato per quel posto e sarebbe difficile di trovargli un successore che sia dotato di un attitudine pari alla sua. Il destino di un impero spesso dipende dalla sveghiatezza di spirito, dal coraggio e dall'abilità del presidente di un'Assemblea rappresentativa. Se ne ebbero delle prove.

Ancora una parola sul sig. Marrast. Amico delle belle arti, e sovrattutto dell'arte drammatica che vien considerata per il più bel gioiello della nostra gloria nazionale egli si fece iscrivere locatario per un mese, di un primo palco di prospetto al *teatro francese.* Questo palco contiene sei posti. Il sig. Marrast invitando il direttore di questo teatro a perceverne immediatamente l'ammontare al palazzo della presidenza, manifestò a un tempo stesso il suo dolore nel non essergli dato di contribuir più largamente dal canto suo alla prosperità dei teatri, i quali sono agli occhi suoi del pari che a quelli di tutta l'Assemblea nazionale un potente elemento d'attività, una delle condizioni della vita intellettuale di una gran città, uno degli splendori più necessarii della civiltà. Ecco ciò che è ben detto! Speriamo che al sig. Marrast terranno dietro numerosi imitatori.

INGHILTERRA.

Nella Camera dei comuni ai 25 luglio si trattava della quistione della Danimarca e ducati.

Il sig. Disraeli. Desidero di fare un'interpellanza al nobile lord che mi sta opposto, relativa alla trattative che si stanno facendo, colla sua mediazione, tra la Danimarca e la Germania: e debbo incomodare la Camera coll'esposizione di alcuni fatti onde render intelligibile la mia quistione. Qualche tempo fa io addussi a notizia della Camera il soggetto dell'ostilità tra la Danimarca e la Germania. Il re di Danimarca segnò quindi un armistizio collo scopo di terminare le ostilità. Lo segnò con gran ripugnanza, non essendo i termini di esso troppo favorevoli al suo regno e corona, e ciò cagionò molto malcontento fra' suoi soggetti: ma egli sentiva l'influenza de' sentimenti che sono apprezzati in questa contrada, ed era specialmente sollecito di terminare un conflitto dannoso specialmente al commercio del suo paese e dell'Inghilterra. L'armistizio segnato da lui fu portato a Berlino, ove fu segnato e ratificato dal re di di Prussia, e, credo, specialmente sotto gli auspicii della corona di Svezia e l'attività ed intelligenza del nobile lord, il segretario di Stato. La Camera udrà con sorpresa o meglio rammenterà che quell'armistizio, così segnato e ratificato, fu ripudiato dal generale prussiano, e dopo questo sacrificio per parte del re di Danimarca, egli ebbe la mortificazione di udire che stavano per ricominciare le ostilità così rovinose al suo commercio. (*Udite*). Io desidero di domandar al nobile lord s'egli abbia alcuna comunicazione da far alla Camera su questo caso, che non ha quasi precedente nella diplomazia; s'egli abbia ricevuto alcuna comunicazione dal ministro prussiano alla corte di S. Giacomo, in spiegazione di queste circostanze: se sia vero che il re di Prussia, sotto la nuova costituzione che vige ora in Germania, e cui neppure il re di Prussia sembra comprendere, ha informato il Governo di S. M. ch'egli non ha autorità di segnare e ratificare quell'armistizio, o ch'egli intende, vedendosi privato degli attributi sovrani, terminare ogni relazione diplomatica tra la sua corona e il gabinetto di S. Giacomo.

Lord Palmerston. Con gran piacere darò all'onorevole membro e alla Camera le spiegazioni ch'è in mio potere di dare in riguardo alle importanti ed interessanti materie a cui si riferiscono le sue osservazioni, e confido che la mia risposta sarà, se non soddisfacente, almeno più incoraggiante che non faccia forse credere ciò che afferma l'onorevole membro. (*Udite*). La gran difficoltà di questa trattativa nacque dalla circostanza dell'esservi da consultare tante diverse parti, la cui concorrenza era necessaria, parti lontane l'una dall'altra e con cui necessariamente le comunicazioni erano lunghe e protratte. Ma per far poche parole, il Governo di S. M. propose alle due parti, Danimarca e Germania, gli articoli di un armistizio che conteneva le basi di un futuro e permanente assestamento — il principio su cui si doveva fondare un assestamento di affari.

Siccome alle parti interessate sembrava che ciò involvesse questioni le quali menassero a prolisse discussioni, il Governo Prussiano mandò un ufficiale a Malmo, il quale avendo personali comunicazioni col ministro degli affari esteri del re di Svezia e con quello del re di Danimarca compilò articoli per un armistizio non includenti quei principii per la base di un assestamento permanente che erano stati inclusi nella nostra proposizione. Questi articoli così accettati (ma non attualmente segnati, come suppone l'onorevole membro) dagli organi della Svezia, della Danimarca e della Prussia furono approvati dal Governo Danese e mandati a Berlino. Ivi si fecero loro nei particolari alcune obbiezioni, e dal governo Prussiano si credettero necessarie alcune modificazioni. L'ufficiale prussiano fu mandato addietro con queste, le quali vennero accettate: e certamente supponevasi allora com'era ragionevole, che questi articoli dell'armistizio fossero finalmente conchiusi e segnati. Ma quando il Governo prussiano mandò ordine al suo generale comandante nello Schleswig di segnar l'armistizio in un col comandante in capo delle forze danesi (che una convenzione militare doveva esser segnata dai comandanti ufficiali) quell'ufficiale mise avanti delle difficoltà concernenti la posizione in cui egli credeva trovarsi relativamente alla confederazione germanica. Non annoierò la Camera con altri particolari: ma posso dire che in seguito a comunicazioni ricevute stamane da Berlino, sono indotto a sperare che queste difficoltà, ch'io credo di forma anzichè di sostanza, si supereranno bentosto, e non ostante il tempo che si è messo in mezzo, tempo certamente da rimpiangere, l'armistizio sarà, credo, segnato e concluso. (*Ascoltate*). Vi saranno forse quistioni relative a qualche modificazione, ma confido che le due parti concorderanno sostanzialmente nella base. Rimarrà allora a definirsi la questione principale. Il Governo di S. M. continuerà tuttavia a prestare i suoi buoni uffizii per andarvi incontro, e spero che le parti in questa finale questione porteranno quello spirito di conciliazione senza di cui non si può ottenere soddisfacente assestamento.

A proposito della Russia e dei principati Danubiani il signor Urquhart interpellò il ministro in quale qualità le truppe russe avessero marciato su quel territorio.

Lord Palmerston Il Governo ha ricevuta informazione da Bucharest intorno alla rivoluzione della Valacchia. Non abbiamo tuttavia ricevuta ancora positiva informazione dell'entrata di una forza russa o turca in quella provincia. Ciò che accadde fu che un giorno o due dopo la rivoluzione, il rappresentante russo partì da Bucharest e supponevasi generalmente che nessun movimento considerabile di truppe russe avrebbe luogo, se pur movimento si faceva, finche se ne fosse riferito a Pietroburgo e indi si fossero ricevuti ordini. Non conosco il risultato. Nè pure ci consta dell'entrata di forze turche; ma da ciò che ho udito incidentalmente intorno a questa materia ho potuto arguire, che se entrassero nei principati forze turche o russe esse entrerebbero non per una collisione, in conseguenza di un accordo tra il potere sovrano e il potere protettore, questi due poteri stando in certe relazioni riguardo ai principati fondate sovra i trattati. Il Governo di S. M. non ha conoscenza di alcun trattato o accordo tra la Russia e la Turchia.

DISCIOGLIMENTO DEI CLUB DI DUBLINO.

Il nostro espresso dispaccio da Liverpool ricevuto stamattina annunzia che i *club* confederati di Dublino si sono improvvisamente disciolti e i loro capi si sono dati alla fuga: tale è stato il terrore eccitato dai primi passi decisivi del Governo. Il signor Smith O' Brien non fu trovato dagli ufficiali di giustizia che andavano in cerca di lui, ma se non se la batte dall'isola non v' ha dubbio che fra poco verrà agguantato.

Cork Costitution sulla fede di una lettera privata annunzia la cattura del sig O' Brien (*Standard.*)

— Grande sgomento continua tuttavia a Liverpool per causa degli stormi irlandesi che si domiciliarono in quella popolosa città. Ma l'apprensione è vana, perchè la forza e lealtà della classe rispettabile basterebbe a reprimere le fazioni, anche senza aiuto dei militari, il cui numero aumentò grandemente negli ultimi giorni. (*Post.*)

ALEMAGNA.

VIENNA (20 *luglio*). — La città è tranquilla, ma dura tuttora il timore di una reazione militare. Corrono lamenti sull'indugio dell'imperatore a ritornare a Vienna. I legami tra popolo e principe diventano ogni giorno più deboli.

(*Allgemeine*)

(21 *luglio.*) — L'arruolamento volontario pella formazione di due nuovi battaglioni ha ricominciato ieri. Però la volontà d'arruolarsi non è più sì grande come ne' giorni di marzo, poichè non si sono arruolati che 300, i quali sono

di già soggetti alla leva. Gli arruolati si spediscono a Grätz, dove si organizzano, quindi partono pell'Italia.

BERLINO (22 *luglio*). — Riceviamo la notizia dalla gazzetta prussiana, che il ministro francese Arago, residente in Berlino, ha solennemente protestato contro il nostro ministero di commercio per le nuove gabelle imposte alle merci che provengono di Francia.

DA THORN (17 *luglio*). — La gazzetta nazionale racconta certi tumulti capitati fra Polacchi e Tedeschi in Lōbau, Kulmsen e Strasburgo.

FRANCOFORTE (24 *luglio*). — La seduta dell'Assemblea nazionale s'aprì alle nove ore e mezzo. Si passa all'ordine del giorno, che riguarda le elezioni di Posen e la ricognizione dell'accoglimento nella Confederazione Germanica d'una parte del granducato di Posen. Il presidente partecipa una petizione di 15 deputati alla Dieta Prussiana, nella quale si fa opposizione a che la quistione di Posen non sia decisa senza i rappresentanti del granducato d'accordo col granduca. Si leggono quindi dodici emendamenti, di cui la maggior parte dimandano l'aggiornamento della quistione, l'esclusione dei deputati di Posen dall'Assemblea nazionale e del granducato dalla confederazione. L'adunanza decide a grande maggioranza che i deputati di Posen debbono prendere parte alla discussione, ma il signor Perst dichiara in nome dei suoi colleghi deputati di Posen, che dessi rinunziano spontaneamente alla votazione. Si passa quindi alla discussione. Il sig. Göden fa una descrizione dello stato attuale del granducato di Posen, egli ne difende fortemente gli abitanti tedeschi, e conchiude rammentando la ferma risoluzione dei medesimi di difendere in caso di bisogno la loro causa col ferro.

— (25 *luglio*) — Si proseguì quest'oggi nell'Assemblea nazionale la discussione sulla quistione polacca. Radowitz parlò il primo pelli interessi tedeschi. Successe Schuselka, che difese calorosamente i Polacchi. La seduta durò fino alle ore 3 1/2, ed è difficile che il dibattimento termini domani.

STUTGARDA (25 *luglio*). — Secondo l'*Osservatore di Sorbia* si trova quì già da più giorni il consigliere di Stato, il signor Niethammer di Monaco, per trattare col Ministero di Finanze delle congiunzioni delle strade di ferro del Würtemberg con quelle di Baviera. Questa pratica pare tosto condotta a buon esito.

ULMA (25 *luglio*). — Il signor Schifterling venne arrestato in Stuttgart; se ciò fosse qui capitato, il popolo lo avrebbe rapito a forza dalle mani della giustizia, e gli avrebbe fatta una solenne illuminazione, siccome ad un eroe di libertà. Il signor Schifterling è stato sinora il corifeo delle riunioni degli operai. Un altro commesso di questa propaganda repubblicana venne pure arrestato col letterato Hauber, arrabbiato agitatore. Egli è finalmente tempo che il Governo operi con forza, e reprima questi tumulti rivoluzionarii. (*Allgemeine Zeitung*).

HEIDELBERG (BADEN) (25 *luglio*). — Oggi abbiamo avuto la notizia, che gli studenti, i quali si erano fermati una settimana in Neustad, fanno ritorno alle loro case; si dice che nel granducato di Baden saranno tosto sciolti tutti i circoli democratici.

UNGHERIA.

PESTH 21 *luglio*). — La seduta di ieri della nostra Camera de' rappresentanti fu rimarchevole. Kossuth dimandò che si aiutasse l'Austria nella guerra italiana, con inviarci delle truppe. Questa proposizione incontrò dapprincipio opposizione, ma Kossuth ne fece una questione di gabinetto, e determinò la cosa, in modo che si aiutasse l'Austria solo in quanto si tratta di ottenere una pace onorevole, ma non opprimere la libertà degli Italiani; la guerra essere soltanto diretta contro Carlo Alberto, non contro la nazione italiana.

— *Dal campo della guerra:*

La forza degli insorgenti saliva a 5000 uomini e 6 cannoni. Appena gli insorgenti fecero udire in Werscetz i primi colpi di cannone, gli Ussari e gli Ulani con indicibile prestezza precipitarono sui campi di battaglia, ruppero gli squadroni dei nemici, portarono lo scompiglio, e conquistarono un cannone ed una bandiera serba. Anche la guardia nazionale corse con 4 cannoni in campo, ed assaltò con tal violenza il nemico, che lo costrinse a darsi ad una precipitosa fuga. La cavalleria regolare, come la guardia nazionale combattè con molto caraggio, e principalmente l'artiglieria si distinse, alle cui scariche si vedevano rotte e disperse le file nemiche; 300 degli insorti rimanevano morti sul campo, una gran moltitudine fuggiva ferita, ed erano condotti in Werschetz più di cento prigionieri. Furono pure tolte agli insorti 3 bandiere, 5 cannoni, e una gran quantità di pistole di fucili, di spade e molte altre armi. Le conseguenze di questo avvenimento sono più importanti della stessa vittoria. Tutto il campo albunaro, forte di 6000 uomini, che minacciava tutta la contrada, venne pure totalmente sconfitto; si presero pure dai vincitori 4 cannoni, 2 carri di polvere e 3 bandiere. Il numero dei prigionieri è di 194 uomini.

VARIETA'

STATISTICA COMPARATIVA PEI CONTINGENTI DELL'ARMATA ITALIANA.

A far libera l'Italia vi vogliono due cose: *mezzi pecuniarii e uomini armati, instruiti, ben disciplinati e caldi solo dell'interesse per la comune patria.* — Ora (lasciando in disparte la disquisizione d'ingrandimento di territorio, e di qual forma debbano essere li governi) vediamo il contingente (a comparazione di quello dato dal Pontificio) che dovrebbero gli altri Stati, ritenuti nell'alleanza, nell'intrattanto che si conchiuderà fra essi la lega politica. Il Papa ha dato, ed è disposto, mi si dice, a completare (per cagione degli infortuni avvenuti) 24,000 uomini armati, sur una popolazione di 3 milioni, lo che sta alla regola dell'otto per mille.

Dunque mettiamoci a banco e facciamo le nostre ragioni — Parma presentemente avrà, di certo 500,000 anime, e quindi le toccherebbero soldati . . N. 4.000

Modena pure ne ha 500,000 ed eccone altri » 4,000

La Toscana, d'un milione e mezzo deve . » 12,000

Lo Stato Lombardo-Veneto ha una totale popolazione di circa quattro milioni; la Lombardia e la Venezia coi suoi circondarii, senza le provincie occupate dagli Imperiali, si suppone di una popolazione di 3 milioni, e quindi dovrebbe . . . . » 24.000

Si ponga il Pontificio di 3 milioni . » 24,000

Più la Sardegna, che domina una popolazione di 4 milioni, dovrebbe 32 mila soldati; ma avendone in armi per la causa dell'indipendenza . . . . » 100,000

varrà l'eccedenza a sopperire alla mancanza del regno di Napoli, il quale, per avere soggetti quasi 9 milioni, dovrebbe di suo contingente oltre a 70,000 uomini.

Dunque per le supposite e per le positive discorse cose s'avrebbe in complesso un'armata di . . . . N. 168,000

S'abbia da tutti i ministri dei regii tesori la prudenziale avvertenza necessaria sì per accomodare le proprie partite, quanto per non mancare agli assunti impegni, che per termine medio la spesa della guerra è a calcolarsi d'uno scudo al giorno per ogni individuo al servizio, cosicchè chi avrà 10 mila uomini dovrà corrispondere a Carlo Alberto 10 mila scudi al giorno. A. F.

(*Gazz. di Bologna*

NOTIZIE DEL MATTINO

Il quartier-generale di S. M. era il 30 sera a Cremona dove tutte le forze vengono ora a concentrarsi: l'ordine si ristabilisce nelle colonne: le truppe che erano divise, vengono a riordinarsi: si provvede per la sicurezza dei parchi e per la difesa del paese.

MILANO (31 *luglio*). — Lettere ricevute poco fa da Brescia ci dicono che la fiducia è rientrata in tutti gli animi, e che la più grande tranquillità regna in quel paese

— La colonna Antonini e Garibaldi, insieme alla guardia nazionale di Milano, partivano ieri, in numero di sei mila uomini circa, verso Brescia per difendere quella città.

I plausi di tutta la popolazione accompagnavano que' nostri generosi fratelli.

— I nostri resistono valorosamente a tener ben guardata la linea dello Stelvio e del Tonale: i Tedeschi già incominciavano a piegare ed a ritirarsi.

(*Avven. d'Italia*).

AVVISO.

Si darà mano quanto prima ai lavori di terra e muratura per la difesa di questa città.

I lavoratori che presteranno l'opera loro saranno retribuiti colla mercede di lire 1 50 correnti sopra dodici ore di lavoro.

Con apposito avviso si farà conoscere il luogo dove i lavoratori potranno dirigersi per essere adoperati.

Si avvertono i lavoratori di portar seco le zappe ed i badili e gli altri strumenti di muratura di cui fossero possessori.

Milano, 30 luglio 1848.

FANTI, *generale*. — Maestri. — Restelli.

BERGAMO. — Il Comitato provinciale della Guardia nazionale di Bergamo non avendo mezzi per acquistar una mezza batteria di cannoni e tremila fucili, ricorse alla generosità dei privati e del Comune. I privati risposero all'invito, ed il Comune annuì a gravarsi di un prestito di 180,000 lire. I cittadini Battista Piazzoni e Gabriele Camozzi si costituirono garanti pel Comune, e il numerario fu somministrato per la maggior parte da commercianti, e vengono distinti Stampa e Caroli, i fratelli Moroni di Ponte, Frizzoni, Curo, Saluzzi, Fuzier, Zuppinger e Liber, e Gienoulhiac. Il commercio nella sua perspicacia vide che la causa italiana non può mancare.

PIACENZA (*29 luglio*). — Sono venuti oggi in Piacenza 1170 prigionieri austriaci, che ripartiranno domattina pel Piemonte. La vista di questi prigionieri (tra' quali parecchi ufficiali) ha incuorato alquanto gli spiriti abbattuti dalle tristi notizie sparse da menzogneri fuggiaschi che ieri ed oggi giungevano in copia. *(Da lettera).*

FERRARA (27 *luglio*). — Gli austriaci non cessano di praticare soprusi a danno ed a pericolo di questa Provincia. Non contenti del taglio praticato nell'argine di Po in Ponte Lagoscuro nel froldo di fronte alla chiesa, di cui già parlammo nel nostro n. 20, la di cui profondità era circa di centim. 80, hanno quello stesso profondato di altri centim. 70, per cui l'altezza totale del taglio dal ciglio in giù riesce di metri 1,50 Se fatalmente questo taglio dovesse trovarsi al presentarsi di una piena di Po, alta come quella che si ebbe nel 1839, le nostre campagne sarebbero sommerse, mentre l'acqua correrebbe con una caduta di metri 2. 80 sopra i piani delle dette campagne. Il sig Ing. Camillo Scutellari, f. f. d'Ingegnere in Capo non mancò di riferire alla Legazione fin dal 23 corrente un tal operato dei Pontonieri austriaci; pel quale non può più rispondere del men pericolo d'inondazione, come accennammo nel foglio n. 21.

Questi dettagli ci vengono comunicati dal f. f. d'Ing. in Capo il sig. Camillo Scutellari.

SERMIDE (25 *luglio*). — Qualche centinaio di austriaci si presentarono per occupare questo paese. — L'esempio di Revere risolveva i Sermidesi a respingerli. — Il capitano Budini pontificio che trovavasi fortunatamente a Sermide, messo alla testa di molti che tutto in un tratto si armarono, si opposero valorosamente e costrinsero gli austriaci a fuggire.

(27 *luglio*). — Ieri gli austriaci tentarono una seconda volta di entrare nel paese, ed una seconda volta furono respinti. I Modenesi che erano a Revere, per la via di Poggio Mantovano, piombarono alle spalle dell'inimico rimontando l'argine del Po precisamente vicino a Sermide. Nella precipitosa fuga non tralasciarono i barbari d'incendiare 4 o 5 case, una povera Ghini vecchia ottuagenaria uccisero, ad un fanciullo di due anni tagliarono una mano, ed un giovanetto di 12 anni cadde morto da una palla in fronte.

Trenta finanzieri lombardi ch'erano a Sermide misero in fuga 50 austriaci a cavallo uccidendone diversi.

VENEZIA (26 *luglio, ore 5 pom.*) — Questa mattina, col piroscafo la *Venezia*, proveniente da Duino, giunsero qui gli ostaggi italiani, dei quali si era convenuto lo scambio con l'Austria, tranne alcuni pochi malati, che verranno spediti tosto rimessi in salute. Vennero scortati da due commissarii austriaci. Quest'oggi stesso partono gli ostaggi austriaci, accompagnati da due commissarii italiani.

— Al rapporto del 24, riferito ieri, tenne dietro l'altro del 25, in questi termini:

« Dopo la riconoscenza per noi fortunata di ieri, il nemico ha cresciuto di forze. Ha attaccato violentemente i nostri avamposti di Casa Pasqua. Impossibile essendo di proteggerli coll'artiglieria di campagna, aveva fatto avanzare due piroghe, l'una delle quali armata con cannone da otto di lungo calibro, l'altra con caronada da trentasei. Ed a questa, onde proteggere gli artiglieri, aveva fatto applicare una robusta difesa, resistente al fuoco dell'artiglieria.

« L'attacco ebbe luogo alle 4 e 1/2 pom.; il corpo napoletano del maggiore Matterazzo, della forza di trecento uomini circa, che formava l'avamposto, lo sostenne bravamente. Una compagnia pontificia, la sola disponibile in quel momento, si portò a coadiuvarlo; ma siccome le forze erano sproporzionate, così i volontari napoletani ripassarono sull'argine di conterminazione, ed abbandonarono Casa Pasqua.

« Le piroghe mantennero un fuoco ben nutrito, che deve avere grandemente danneggiato gli Austriaci, ma è da lamentarsi la perdita del bravo tenente d'infanteria marina Sgualdo, che comandava la maggiore.

« Gli Austriaci che, per quanto credo, non erano meno di 600, occuparono gli sbocchi dei canali, e quindi le case che vi esistono.

« Non posso pel momento specificare le nostre perdite, che spero però di poco rilievo. Ebbi lo sconforto di vedere mortalmente ferito questa notte a Calino il sig. Cromer, tenente del battaglione mobile del maggior Torriani.

« *Sott.* SANFERMO, *com.* »

Il segr. gen. ZENNARI.

MALGHERA. — Ier l'altro (25), anniversario della morte dei Bandiera e di Moro, fu celebrata una messa di campo nel forte di Malghera. Per una curiosa combinazione, la bandiera tricolore era portata da un moro.

Il blocco strettoci dagli Austriaci è stato per noi una vera provvidenza. La carne di manzo, che costava da 75 a 80 cent. la libbra, ora è ridotta a 46 e 48. E poi a Trieste stampano che moriamo di fame! Sarebbe il caso di morire d'indigestione.

Alla scarsezza d'acqua prodotta dalla diuturna siccità provvedono a sufficienza le nostre cisterne, che vengono all'uopo alimentate dall'acqua dei pozzi artesiani, eccellente a bersi quando filtrata per le sabbie dolci delle nostre cisterne.

BOLOGNA (28 *luglio*) — Proveniente da Venezia, si restituì ieri in Bologna il signor colonnello Carlo Bignami, che tosto n'è ripartito stamane, dirigendosi al campo di S. M. Carlo Alberto. — Il comando del battaglione Bolognese nel Veneto, resta nell'assenza di lui, affidato al sig. maggiore C. Berti Pichat.

Questa notte partirono pel Ferrarese la legione Morandi, la legione Forlivese, e gli artiglieri Trivigani.

ANCONA (26 *luglio*). — Questa mattina gettò l'àncora a mezzo miglio dal nostro porto la fregata Sarda *Euridice*, che questa sera riparte alla volta di Venezia, per ivi raggiungere la squadra Italiana.

ROMA (26 *luglio*). — Il conte Rossi rassegnò i suoi poteri al Papa, non avendo questi voluto accettare il programma del conte Rossi, il quale portava, che la guerra difensiva potesse venire offensiva, tostochè le circostanze il richiedessero. Il Papa tenendo fermo, che non si dovessero valicare i confini dello Stato, e che non avendo il conte Rossi voluto accettare questa condizione, ogni trattativa per la posizione di un nuovo ministero venne a cessare. È falso che il conte Rossi non abbia potuto trovare distinti personaggi, che volessero con lui formare parte e comporre un Ministero. Dopo ciò il Papa chiamò il conte Mamiani onde incaricarlo di ricomporre il Ministero; il colloquio fu lungo, insistendo il dimissionario Ministero sulla necessità della guerra, che il Papa vorrebbe declinare. Vennero convocate in tornate secrete le Camere. Correva voce finalmente che il Papa si arrendesse alla proposta del Ministero sull'inevitabilità della guerra, purchè questi acconsentisse a modificare l'antico Ministero, condizione, dalla quale non pare alieno il Mamiani. Ad indurre il Papa perchè accetti la proposizione del programma sulla guerra contribuisce non poco il contegno dei civici reduci da Vicenza, i quali non ostante la contraria volontà del Papa, occuparono militarmente il collegio di Gesù, lasciando intravedere che non tollererebbero più a lungo le oscillazioni e contrarietà del Pontefice rapporto alla guerra dell'indipendenza.

(27 *luglio*). — Le vie di Roma hanno incominciato a insanguinarsi. Alcuni popolani liberali furono aggrediti di notte tempo non ha molto. Ieri sera fu ucciso l'abate Ximenes redattor del *Cassandrino*, da un uomo della plebe che fuggì e non fu raggiunto. I liberali accusano i *neri* d'aver commesso questo delitto per infamare i liberali. È sempre un fatto grave. — La prima legione ritornata a Roma fra i plausi del popolo è animosa e disposta a ritornare al campo, ed ha voluto acquartierarsi al Gesù, già sede dei gesuiti: ella ha [illegible] Ministero non può comporsi, le Camere [illegible] come finirà!

PARIGI 28 *luglio*. — Il comitato [illegible] caricò oggi parecchi de' suoi membri [illegible] sulle principali questioni che tengono [illegible] mento la pubblica opinione in Europa. [illegible] Lhys tratterà la questione spagnuola, [illegible] quella d'Italia, il sig. Saverio [illegible] Russia, il sig. Edmondo Lafayette [illegible] Valachia, il sig. Jober del'Austria [illegible] Payer della Confederazione germanica [illegible] dell'Oriente, il sig. Heckeren della [illegible] prussiana, e finalmente il sig. [illegible]

— Venne inaugurata con grande [illegible] statua dell'eroe di Watherloo, il prode [illegible]

— Il colonnello De Rouvray, inviato [illegible] all'esercito del Piemonte e pel teatro della [illegible] ha ricevuto per questo paese una missione [illegible] molto importante.

Raccogliamo dai giornali alemanni [illegible]

INNSPRUCK (25 *luglio*). — Si sparge [illegible] significante combattimento ebbe luogo [illegible] guenza del quale, dopo ostinato [illegible] bile perdita da ambe le parti, hanno [illegible]

BOLZANO (25 *luglio*). — Un corriere [illegible] da Verona, porta la rallegrante [illegible] combinato contro il centro dell'armata [illegible] campagna e Villafranca fu accompagnato [illegible] successo. Le fortificazioni dei Piemontesi [illegible] d'assalto, 40 cannoni conquistati [illegible] dietro il Mincio. L'ala sinistra [illegible] spinse fino a Cremona. Anche Rivoli [illegible]

VERONA (23 *luglio*). — Posso [illegible] luogo un generale attacco contro [illegible] Ieri si cominciò da Rivoli. Di notte [illegible] truppe, l'intiera armata operò riunita [illegible] 9 ore si vedevano dalle alture di [illegible] a Sommacampagna; adesso dopo [illegible] vede più nessuno. Se Peschiera fosse [illegible] Piemontesi tagliata la ritirata

C. CAVOUR *gerente*

Proposta di rettificazione all'articolo [illegible] *ro 60 del* Messaggiere Torinese, [illegible] tizie Vercellesi.

Signor Vercellese,

L'articolo da Lei mandato in [illegible] del *Messaggiere Torinese*, la mostra [illegible] informata delle cose che corrono [illegible] ad onore del vero, coll'animo [illegible] ed alieno da spirito di partito, [illegible] rettificare più d'un errore, che [illegible] verchio di franchezza, bene [illegible] tore quanto l'indifferenza, [illegible] Lei persona. Le dirò anzi tutto [illegible] tuito, per non dire mero tratto [illegible] riella del signor marchese di [illegible] metra Perla. Giacchè, entrambi, [illegible] detti ad altra Compagnia di [illegible] vollero espressa la loro compiacenza [illegible] cortesie, di cui non è mai [illegible] educate. Ed anzi il primo [illegible] visitare nella sera del 17 [illegible] zevole radunanza, e mescere [illegible] merata. Ella ben vede che quel [illegible] appiccato alla mensa *imbandita di* [illegible] non covava se non in qualche [illegible] scaldata.

Nè parte da migliore officina [illegible] insulti, e la bistrattazione di [illegible] plebe. Trattati essi, non dico solo [illegible] ma con riguardi per lo passato, [illegible] vano misure d'isolamento, e [illegible] viemmeglio apprezzare lo spirito [illegible] tuzioni in un rimpasto di [illegible] iniziato; e mercè la civiltà ed [illegible] potentissimi di avvicinamento, [illegible] spero cammino, al punto centrico [illegible] dini, l'unione e la concordia: [illegible] prezzabile di ben essere sociale, [illegible] sospetti pure si piacciono di [illegible] specie di filantropia, quella [illegible] tale se non la maschera.

Al clero ed alla nobiltà [illegible] conoscitori dell'abito, come [illegible] per non macchiarli di brutto [illegible] porterebbero Lei più volgari [illegible] religionarii debbono, e protesta [illegible] gratitudine; comecchè, qualunque [illegible] biano interrogato l'officiosità [illegible] siansi loro pronunciati con [illegible] nerose.

Signor Vercellese, quando le [illegible] scrivere articoli, faccia prima [illegible] esatto conto della verità; e se [illegible] giare la frusta, rispetti la [illegible] che non intendono di essere [illegible] apologeticamente, a congetture [illegible] quali armando nell'altrui [illegible] posti dislocati ed ingiusti, [illegible] prio di chi *amando e rispettando* [illegible] nè dire, nè vuol essere balocco [illegible] gui, e meno ancor orpello del [illegible]

Dottore Daniele [illegible]
nella [illegible]

Vercelli, il 30 luglio 1848

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Mercoledì 2 Agosto 1848. N° 183

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

	Annata	Sem.	Trim.	Mese
... Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	44	24	13	6 50
Stati Italiani ed estero franco ai confini	50	27	14 50	

Un solo numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Ma... degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Gianini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso G. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri str. de Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp. J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 1 Agosto.

Ieri spargevasi nella città uno stampato contenente l'elenco dei deputati che si astennero dal votare nella seduta del 29 luglio, premesse alcune parole estratte dal Risorgimento.

Crediamo dover nostro protestare di essere del tutto estranei a simile pubblicazione; l'opinione nostra su tale fatto noi l'abbiamo francamente espressa, ma non possiamo che altamente condannare la significazione che taluni vollero dare a questo scritto.

La Direzione.

Siccome la citazione di un passaggio dell'operetta di Bentham da me tradotta, apposta per postilla alla pubblicazione dei nomi di 43 deputati fattasi dalla tipografia Pavesio, potrebbe indurre taluno a congetturare che tale pubblicazione sia stata fatta per mio consiglio o col mio concorso, mi faccio una premura di dichiarare che non v'ebbi alcuna parte, e che la non mi fu nota se non dopo che era già ampiamente diffusa per la città.

Avv. Lorenzo Serazzi.

ALL'ARMI! ALL'ARMI!!

La patria è in pericolo! Dopo operati per ben quattro mesi prodigi di valore e di costanza, l'esercito sfinito dalle fatiche e dai disagi, dalle privazioni d'ogni genere, è costretto a momentaneamente ritirarsi innanzi ad un nemico che gli è tre volte superiore in numero. Ma questa che finora è ritirata, ritirata ferma, ordinata, può divenir fuga, se nuove schiere prontamente non accorrano, e faccian fronte al nemico finchè le file dell'esercito abbiano potuto riordinarsi, ricomporsi; e i soldati da un breve riposo rinfrancati possano di nuovo venire a cimento col nemico senza timore che all'eroico proposito del loro valore venga meno la gagliardia delle membra!

La patria è in pericolo! Vile chi esita un istante ad armarsi, a volare in suo soccorso! La fortuna delle battaglie facilmente potrà ristorarsi se noi lo vorremo, fermamente, energicamente! Il nostro esercito non ha bisogno, fuorchè di un po' di riposo per riprendere di nuovo quell'offensiva che egli così valorosamente tenne, finchè la mancanza assoluta di viveri, risultata da imprevisti e momentanei accidenti, non l'ebbe sfinito! E noi non potremo tenere il campo alcuni giorni! O potendo esiteremo a farlo?

I Lombardi.... Questo non è tempo di vane declamazioni; ma è tempo d'opere, d'opere pronte, efficaci, decisive. I Lombardi fanno ora l'estremo di lor possa. Ventimila armati sorsero improvvisi in Brescia, ed hanno giurato di vincere, o morire! Altri ottomila soldati Milanesi sono in via per raggiungere i loro, i nostri concittadini! Gli argenti dei privati, e della Chiesa sono portati al tesoro per farne moneta; le donne dì e notte indefessamente lavorano a preparar cartuccie. Una la volontà, uno l'intento; adoperati a conseguirlo tutti i mezzi utili.

E noi ci staremo neghittosi ed incerti nel maggior uopo? Grandi sacrifizii è vero noi ci siamo già imposti; abbiamo vuotate le casse del tesoro; abbiamo spopolate le città, e le campagne; non havvi quasi famiglia che non abbia offerto il suo obolo, mandato il suo uomo. Ma danari, argenti, suppellettili preziose non ne rimangono più? Uomini atti a portar le armi non sono più nel paese? O se sono a che s'indugia? Ottime leggi si sono fatte, quest'oggi stesso venivano designati i commissarii che nelle varie provincie si recassero, e la mobilizzazione delle guardie nazionali affrettassero, e le popolazioni eccitassero ad insorgere unanimi contro lo straniero . . . Ma ora la cosa preme; ogni indugio, fosse pur solo d'un giorno, d'un'ora può tornarci fatale! Intantochè queste leggi, questi provvedimenti si vanno eseguendo, armiamoci; armiamoci, ordiniamoci, partiamo noi, che in cima ai nostri affetti abbiamo la patria; noi che predicammo l'indipendenza; noi che santa gridammo la guerra contro lo straniero, e mille volte imprecammo ai vili che sicura servitù, a tempestosa libertà prepongono!

Grandi sacrificii ha fatto già il Piemonte.... Ma appunto perchè grandissimi sacrificii ha fatti, dee tentare questo sforzo supremo. Vorrete adunque che invano tanti prodi siano in lontane terre caduti, per la patria, per voi? Vorrete che fin nell'avello, ove rosseggianti di sangue giacciono, fremano l'ossa dei vostri fratelli, impunemente calpestate dal piede dei barbari? Permetterete che invada il nemico le vostre terre, e a ruba e a fuoco le metta, e gli incendii che la sua barbarie attizza, spenga la sua crudeltà col vostro sangue?

Perocchè invano vi lusinghereste di ottenere colla viltà il perdono. — Il tedesco non sa che sia perdono, o clemenza, o fede.—Chiedetene a Castelnuovo, a Villafranca, ai borghi tutti, alle città, nelle quali egli ripose il piede!

Noi non abbiamo altra scelta! O uno sforzo ancora, un ultimo sforzo, un ultimo sacrificio, quello che dee assicurarci il frutto di tutti gli sforzi, di tutti i sacrificii fin quì con longanime costanza fatti; o per timore d'un pericolo incerto, lasciare ogni speranza di vittoria e andar incontro a miseria, a infamia inevitabile!

Oh! non fia, non fia, che alcuno posto in sì fatal bivio esiti un momento! Non fia che il nostro suolo abbia ad essere contaminato dall'impronta del piede tedesco! Non fia che il superbo vincitore ne segni schernendo col dito al mondo, e dica: ecco gli uomini che vollero esser liberi, e non seppero conquistarsi la libertà!

O per l'eroismo finqui mostrato dal nostro esercito! Per la generosa abnegazione, per la costanza e il valore indomato del nostro Re, de' figli suoi! Per l'onor tuo, o popolo, per la tua salute, un ultimo conato ancora!

Ieri chiedevamo la leva in massa, oggi ripetiam di nuovo, sorgi, sorgi, o popolo, e unanime scagliati contro il nemico! Abbia ad arme ogni cosa che il furore ti offra: precipitiamoci all'incontro dei barbari che vorrebbero portarci il disonore e la morte! E giuriamo, giuriamo di seppellirci sotto le rovine delle nostre case, anzichè lasciar che le contamini la sua presenza! Splenda il sole sovra un cimitero d'eroi, piuttostochè illuminare co'suoi raggi una terra di vili!

All'armi dunque! All'armi!

Sin d'oggi tutti quei soldati che ancor sono in Torino a qualunque arma appartengono, s'avviino verso l'esercito; noi a cui freme nel petto il santo amore di patria, e nelle vene il fervido sangue di gioventù, lasciamo gli ozi domestici, gettiamo la penna per impugnare la spada e il moschetto. Apransi fin d'oggi i registri dei volontarii; siano energicamente invitati ad inscriversi, quanti possono e vogliono consacrare il loro braccio alla più santa delle cause! Forminsi senz'indugio le compagnie; ci si dian le armi, le munizioni, i capi e partasi; partasi senza attendere più!

Questa è la sola risposta che per noi degnamente far si possa all'invito di Carlo Alberto. Questo è il solo dovere che ci impongono carità di patria, cura dell'onor nazionale. Così i Francesi, i Greci, gli Spagnuoli fecero, e vinsero: così facciamo ora noi e vinceremo.

P. C. Boggio.

AI POPOLI DELLA ROMAGNA E DELLA TOSCANA.

Nei campi di Lombardia si combatte con varia fortuna la guerra della indipendenza d'Italia. Io guardo ai prodi che impavidi osteggiano lo straniero, e veggo in quelle file numerosissimi i figli della forte Savoia, del guerriero Piemonte, della generosa Liguria, e con essi i Lombardi, i Parmensi, i Piacentini.... Ma i figli della colta Toscana, i cittadini della eterna Roma, dove son essi? Poche schiere, non quante l'obbligo comune della difesa vorrebbe, non quante la forza numerica di quei popoli permetterebbe. E che è quest'apatia in mezzo all'universale commovimento dell'altre provincie sorelle? Perchè non accorrete numerosi e frementi di magnanimo sdegno in campo a dividere coi vostri fratelli i pericoli e le glorie della guerra santa? a fare con essi scudo dei vostri petti alla patria contro le irrompenti orde dei barbari? Questa che si sta da' Piemontesi e Lombardi combattendo, è forse guerra lombarda o Piemontese? o non anzi guerra italiana? E forse guerra di dinastia o non anzi guerra di nazione?

Ahi pur troppo che vi furon uomini, i quali illusi da splendide ma fallaci teorie, l'hanno in un momento d'errore, in buona fede proclamata guerra di dinastia, e sognando fatti impossibili, agevolarono senza volerlo i successi delle armi straniere, raffreddando nei popoli l'entusiasmo, destando nei principi la diffidenza. Ed ora gittata la penna, stromento involontario di fatale inganno, cercano di espiarlo col ferro.

Ma, dite, o popoli, l'onta della tedesca dominazione non pesava ella egualmente su voi? Non eravate voi pure schiavi di schiavi? E voi, su i vostri principi non cominciarono forse al tempo istesso le nascoste offese, i celati pericoli e le dure prepotenze, non appena osarono pensar di sottrarsi a una ignominiosa tutela? Questo il sentivate, per Dio, nei giorni del servaggio, e l'avrete scordato ora, mentre l'obbliarlo può ricondurre più feroce, più dura la oppressione straniera?

Quando la santa insurrezione milanese destava in tutta la penisola il grido di guerra; quale guerra chiedeva il popolo fremente, quale giurava Carlo Alberto varcando il Ticino, se non la guerra della nazionalità? La guerra contro lo straniero che in Ferrara violava due volte l'onor vostro, o Romani; a Curtatone imporporava del sangue vostro le glebe, o Toscani? Avete voi forse scordate le viltà imposte ai vostri principi nei giorni del servaggio, quando la nazione non aveva ancor levato il fremito dell'indignazione, quando Italia non aveva ancora trovato un esercito, un duce, che per il suo riscatto combattessero?

Da quattro mesi dura questo duello a oltranza fra l'oppressore che a tutto potere si adopera per ghermire nuovamente co' suoi artigli la vittima, e un popolo che ha infranto un giogo infame. E in questi quattro mesi sovrumani sforzi fece il Piemonte per liberare l'Italia, e validamente secondollo Lombardia, aiutaronlo i ducati. Ma voi, popoli della Toscana e della Romagna, che avete fatto? Pensate forse che l'invio di poche centinaia di soldati o di volontarii v'abbia siffattamente sciolti da ogni obbligo, che se noi nella lotta ineguale soccombessimo, salva da ogni taccia abbia ad essere la vostra condotta, puro da ogni macchia il vostro nome?

Rinnegate il nome d'Italiani, smettete il vanto di essere nazione; rinunciate alla indipendenza e avrete fatto assai. Ma se Italiani volete essere, e formare una nazione, e avere la indipendenza, oh allora rammentatevi, per Dio, che non sorge un popolo a grandi destini se non mediante grandi sacrificii.

Vedete il Piemonte, centomila uomini, ducento cannoni, tutto il suo danaro, ecco quanto ha messo già in questa guerra; e ora nuovi uomini e nuovi cannoni, e nuovo danaro sta, a costo dei più gravi sagrifizii radunando, e saranno in breve spopolate le sue città, deserte le sue campagne, onde numeroso e forte sia l'esercito, al quale i destini d'Italia sono affidati.

E voi a che vi state neghittosi dissertando sul come, sul quando muovere in aiuto dei vostri fratelli, che una sciagurata complicazione di funeste circostanze è per privare del frutto di sì eroici conati, di tanto sangue sparso, di tante fatiche tollerate, di tanti pericoli corsi? Bene i vostri giornali vi gridano armi e guerra; e i vostri rappresentanti armi consigliano e guerra; ma queste armi invano si attendono; questa guerra non la movete mai; e intanto dall'Adige, dal Mincio, dal Ticino, inutilmente sempre l'occhio inquieto delle ansiose popolazioni, guarda al nostro orizzonte, implorando l'aiuto fraterno, e quando vede in lontananza qualche nembo di polvere sollevarsi, qualche fascio d'armi luccicare, si conforta e spera che siano gli aiuti fraterni. E sono invece i nuovi rinforzi che grossi e numerosi dalle lontane valli tedesche scendono ogni dì al comune nemico, mentre voi li vedete sfilare rasente i vostri confini, e vagheggiano già nel pensiero il giorno, in cui oppressi i vostri fratelli da voi nell'ora del pericolo abbandonati, vengano nelle terre nostre a cogliere il frutto della vostra viltà.

Unanimi levaste un grido d'ira, un grido di maledizione contro lo spergiuro Borbone, quando udiste che i suoi soldati ei ritoglieva all'esercito italiano. Ma credete forse che voi risparmierà la severa storia, i quali vantando italiani sensi, e nei sacrosanti nomi della patria, della nazionalità, della indipendenza giurando, patria e nazionalità e indipendenza tradite, poichè negate di far... tanto

potete e dovete fare, affinchè cessino dall'essere vuoti nomi, e diventino finalmente una realtà?

Popoli della Toscana e della Romagna, voi, voi pure risguardano le parole di Carlo Alberto, se italiani di mente e di cuore, e di opere veracemente siete. A voi esso pensava; a voi pensava il valoroso suo esercito quando con nobile sdegno rifiutava condizioni, che se forse non erano isvantaggiose pel Piemonte, disonorevoli però erano all'Italia. E a voi pure egli dice: *armatevi e provvedete al pericolo coll'energia che il pericolo aumenta negli eredi di tante glorie.* Maggiori indugi comprometterebbero forse irreparabilmente la causa dell'indipendenza senza salvar punto i privati vostri interessi, seppur di fronte all'interesse generale d'Italia, alcuno è tra voi, che a quello speciale della sua provincia osi esclusivamente guardare. Voi l'avete, come noi, offeso il comune nemico. E su voi egli vorrà, come su noi vendicarsi; su voi egualmente cadranno l'ire sue, eserciterassi la sua ferocia, la sua rapacità; una piena solidarietà ne unisce irremissibilmente; con noi cadrete, o con noi risorgerete, secondochè preferirete, o emulando i nostri esempi, spiegare una volta quella prontezza di consiglio e quella energia d'azione, colle quali sole riscattansi i popoli; o vorrete invece continuare in quello stato anfibio nel quale or siete, e che vi espone per l'una parte alla infamia, quali alleati nostri infedeli, per l'altra alla rovina, quali nemici, almen di nome, del tedesco.

Con noi adunque la gloria d'aver redenta la patria; da voi il disonore d'averla nel maggior uopo abbandonata; con noi la prosperità futura incalcolabile, che vi promette la ricostituzione della nostra nazionalità, fondata dentro sulla libertà, fuori sulla indipendenza; da voi la certezza di ricadere nell'antica abbiezione, di tornare a quel turpe servaggio, dai ceppi del quale appena vi eravate sciolti.

È un solo tra di voi, è un solo nella patria dei Dante e dei Ferrucci, dei Camilli e degli Scipioni, che possa pur un solo istante esitare, quando è dalla prepotente necessità delle cose messo in questo bivio?

Oh! per l'onor vostro, per l'amore di fratelli che dee unire i nostri cuori, io nol voglio credere..... Poteste essere o parer tiepidi e indolenti, quando la fortuna delle armi nostre pareva render superflui gli aiuti altrui: ma mutate infelicemente le sorti della lotta, suonata l'ora del pericolo, oh! voi troverete certamente tutta la naturale vostra risolutezza, tutta la natural vostra energia, e infiammati dal più nobile, dal più santo degli affetti umani, voi volerete senza frapporre indugio al soccorso dei fratelli minacciati dal nemico per numero preponderante. Perocchè sapete che la loro vittoria è vostra vittoria, la loro rovina è rovina vostra.

P. C. Boggio

ALLO STATO MAGGIOR GENERALE DELLA GUARDIA NAZIONALE TORINESE.

Da più giorni la legge sulla mobilizzazione della Guardia nazionale fu da amendue le Camere votata: gli ultimi fatti della guerra ne resero urgente la immediata applicazione; e il popolo che nelle grandi crisi ha l'istinto dei rimedi efficaci, l'ha chiesta unanime, e fremente di santa impazienza; e il Parlamento, il Governo glie l'hanno promessa.

Oggi, domani forse un decreto reale ci chiamerà all'armi; prevenendo anzi il cenno del Principe, già la Guardia nazionale sta con nobile spontaneità soscrivendo un indirizzo per offrire alla patria e al Re che ora sì valorosamente la rappresenta sui campi di battaglia, il concorso efficace del suo braccio. E lo Stato Maggior Generale della Guardia che fa? Lascia l'invalido a guardar le vuote sale degli uffizi, e ostenta sotto i portici le brillanti spalline d'argento . . . E intanto non si formano i ruoli, non si esercitano le compagnie; non si adotta insomma nessuna delle molte misure necessarie a rendere più pronta e più facile l'applicazione di quella legge che verrà ben tosto promulgata, che è uno dei mezzi più efficaci a salvare il paese nostro dalla terribile sventura che gli pende sopra.

E sì che pure lo Stato Maggior Generale dovrebbe spiegare una migliore volontà, uno zelo più attivo se non per patriottismo, se non per il sentimento del dovere, almeno, almeno per farsi perdonar certe pecche, certi errori, che noi per ora ci asterremo dal designare più apertamente, ma che, se interroga la sua coscienza, non gli sarà difficile il rammentarsi e il riconoscere.

Quali siano le categorie chiamate a prestare il servizio dei corpi distaccati, la legge sulla Guardia nazionale lo definisce. Lo Stato Maggior Generale qualora trovi il tempo di leggerla, può quindi facilmente procurarsi tutte le nozioni e le norme necessarie onde procedere fin d'ora alla formazione dei ruoli. Opera lunga, e talvolta intricata, poichè potendo avervi di quelli i quali vogliano prevalersi di quelle ragioni d'esenzione che loro la legge accorda, sarà necessario esaminare i loro titoli.

Inoltre sebbene a tenor della legge la Guardia nazionale mobilizzata debba solamente guardare i forti o le frontiere, e difendere la integrità del territorio, potrà tuttavia succedere, che il Governo forse faccia un appello al patriottismo de' militi; anche fuori di questa ipotesi può avvenire, il che Dio non permetta, che le nostre frontiere siano minacciate. Importa quindi assaissimo che quella parte almeno della Guardia nazionale, la quale debb'essere mobilizzata, venga in questi pochi di che rimangono ancora di tempo prontamente addestrata nel maneggio delle armi e nelle militari evoluzioni, poichè sarebbe un fatale errore il credere che gli esercizi fatti per l'addietro siano a tale scopo sufficienti, mentre molti non v'intervennero; da più settimane inoltre hanno essi quasi interamente cessato.

Proponiamo quindi allo Stato Maggior Generale, che senza frapporre altri indugi, svestendo almeno finchè il pericolo preme le abitudini sì prestamente contratte di indolenza e di noncuranza, adotti le seguenti misure e quelle altre che egli creda poter meglio giovare a condurlo a quello scopo che si deve proporre, se non vuole mancare al più sacro dei doveri, la difesa della patria.

1. I singoli capitani siano invitati a far procedere subito alla formazione dei ruoli delle rispettive compagnie, sulle basi stabilite dalla legge del 4 marzo p. p.; invitando ad un tempo tutti coloro che vengonvi inscritti, a specificare fin d'ora quei titoli che credono avere all'esenzione del servizio dei corpi distaccati, e questi ruoli così formati, e trasmessi quindi all'autorità superiore faciliteranno grandemente le operazioni definitive, producendo inoltre una forte economia di tempo.

2. Tutti coloro che probabilmente siano per essere colpiti dalla nuova legge, vengano ciascun giorno chiamati agli esercizii, e vivamente eccitati ad intervenirvi, nel loro privato, e nel comune interesse.

Essendo inoltre fatto pur troppo notorio, che la maggior parte degli ufficiali della guardia nazionale, se degni di tutta la stima per ogni altro rispetto, non possono però certamente avere la confidenza dei militi, dal lato della loro capacità militare: siano, finchè vi è tempo, invitati a riunirsi, ad istruirsi, se non vogliono poi per la loro negligenza, andare incontro ad una terribile responsabilità, od esporci al momento della partenza, al pericolo di rimaner senza capi. E a questo proposito vorremmo anzi pregare ancora il nostro Stato maggiore ad eccitare il principe a valersi senza scrupolo della facoltà conferitagli dall'art. 143 della legge, per scegliere nelle varie armi, i capitani ed ufficiali superiori che esso è chiamato a nominare; affinchè la certezza di essere guidati da capi esperimentati, valga a rinfrancare sempre più il coraggio dei militi.

Certo, movendo questa domanda, lo Stato maggiore generale farà un grande atto di abnegazione; e gli parrà quasi di commettere un suicidio.... ma avrà perciò stesso un titolo maggiore alla nostra riconoscenza, che da nessun altro suo atto, meglio che da questo, potrebbe prendere principio.

P. C. Boggio.

Il sig. Reizet incaricato d'affari della Repubblica Francese è partito questa mane pel quartier generale del Re. Noi vediamo in quest'atto una nuova e sicura prova delle simpatie della Francia per l'Italia. Qualunque sieno per essere le deliberazioni del Re in queste gravi contingenze, la missione del sig. Reizet avrà per effetto, non ne dubitiamo, di dimostrare che l'amicizia dei nostri liberi e potenti vicini non vien meno per mutar di fortuna.

INTERNO.

CAMERA DEI SENATORI.

Tornata del 1 agosto.

La seduta di ieri fu breve, e nel suo finire commoventissima.

Si spese la prima parte a discutere il progetto di legge pel prestito di 12 milioni da farsi nell'interno. Il progetto dopo alcune osservazioni venne adottato all'unanimità.

Quando il presidente annunziò esservi una proposta del senatore d'Azeglio, la quale presentata coll'intento che venisse accolta con un moto spontaneo d'affetto e di gratitudine, non rivestendo essa nessun carattere di legge da richiederne le norme usate, il Senato, dopo un breve e sentito discorso del senatore d'Azeglio, che riproduciamo qui appresso, adottava e sanciva con unanime acclamazione la generosa proposta. Gran parte de' Senatori ha nell'esercito figli, fratelli, congiunti che combattono; una parte ne piange di morti della morte de' valorosi; cosicchè alcuni, tra i quali il senatore Defornari che vi conta ben tre figli, dando un caldo assenso alla proposta dimostrazione dovette per improvvisa commozione che strappò le lagrime a più di un ciglio, interrompere il suo discorso. Lo stesso accadde al senatore Giovanetti nel ricordare ch'ei fece alla Camera come già le madri e le spose piemontesi avessero pagato alla valorosa Brescia quel giusto tributo d'affetto e di ammirazione che domandava nella sua proposta il senatore d'Azeglio. Egli commosso troncava le parole caldissime di patrio affetto che il cuore spiravagli sul tremante labbro, e suggellando con questo tratto di vera eloquenza la breve ma significantissima discussione, assentendo il Senato, plaudendo commossa con esso tutta l'Assemblea, il presidente metteva fine a quella pietosa scena riepilogando il generoso voto e facendolo acclamare da tutto il Senato.

Oggi la Camera è convocata per una comunicazione del Governo, la quale porterà la prorogazione del Parlamento.

Ci riserbiamo ad un'altra volta a gittare un rapido sguardo sui lavori del Senato.

Signori,

Al momento in cui, deponendo temporariamente la propria autorità nelle mani del Re, il Senato gli affidò la salute della patria, io propongo a voi che l'ultimo voto emanato dalla vostra volontà sia l'effettuazione d'un atto di civica gratitudine verso quell'ammirabile città di Brescia, che con sì stupendi e sì incessanti esempi di amorevole fraternità, si fece in questa nazionale guerra come la Provvidenza consolatrice del nostro esercito. Chi fra noi non fu profondamente commosso al racconto dell'ingegnosa, attiva beneficenza, con cui quel buon popolo, quel popolo a noi sì veramente consanguineo per valore, per fortitudine, per generosità accoglieva i prodi nostri soldati, quando affranti dalle immani fatiche del campo, o feriti dal piombo nemico, traevan fidenti, come a luogo nativo, a quelle ospitali mura? I nostri soldati benedicevano alla città di Brescia quando il carro su cui giacevano esangui volgeva il passo a quella volta, certi com'erano di trovarvi in ogni uomo un fratello, una sorella, anzi una madre in ogni donna, e non solo i soldati, ma gli stessi capitani; e niun senso di riguardosa discretezza, niun timore d'eccessiva confidenza nell'accettar sì smodato benefizio potea sottrarli alle instanti, iterate sollecitazioni di quella maravigliosa e universale benevolenza. Cittadini d'ogni ceto, giovani e vecchi, matrone e donzelle, tutti con gara di pietose cure accorrevano a quel soggiorno del dolore a medicar le piaghe, a tergere il sangue, a confortar l'animo del soldato ferito, a pianger sul cadavere del soldato morto, a pregargli da Dio l'eterna pace della tomba. Ah! sì, la voce del soldato moribondo che lontano dalla famiglia, al momento d'esalar la sua anima, benedice alla carità del fratello, della sorella che ha trovato in altra terra, ah! quella benedizione del cristiano morente al cristiano consolante, è un'armonia degna di Dio, e prima di giungere a Dio ella passò per i nostri cuori: e tutti giungemmo mille volte le nostre benedizioni a quelle dei nostri soldati verso i fratelli e le sorelle di Brescia, verso il Dio inspiratore di sì sublime beneficenza!

Io non dubito di non farmi interprete dell'unanime volontà del Senato proponendo che un segno della popolare riconoscenza si elevi ad eternare fra noi una memoria che rimane sì altamente riposta nel cuore di tutto il nostro popolo. Niuno splendore, niuna magnificenza di materia a manifestazione d'un sentimento che la materia non può esprimere! Quello che emerge dai più intimi penetrali dell'anima umana non può avere a degno interprete che l'anima umana! La semplicità del monumento ricordi ai posteri la gravità del tempo in cui sorse, il pericolo della patria che lo decretò, l'inadequabile grandezza dell'idea che lo inspirava. Quando l'oro d'una nazione non bastò a premio d'un atto di civica carità, voi lo sapete, o signori, bastò una corona di quercia.

Perciò propongo: 1. Che il Senato, articolando l'espressione del suo voto, offra ai Sindaci e al Corpo decurionale l'occasione e l'opportunità di ordinare che ad eterna memoria della pubblica beneficenza della città di Brescia verso i nostri soldati sia ogni suo cittadino ammesso alla cittadinanza di quella di Torino, ed abbia, venendo fra noi, gli stessi diritti che a noi tutti appartengono.

2. Che un'inscrizione commemorativa di tal solenne atto e del voto espresso dal Senato del Regno venga collocata nell'aula principale e nel luogo più cospicuo del nostro palazzo civico onde ne sia trasmessa la ricordanza alle più lontane generazioni.

CAMERA DEI DEPUTATI.

INDIRIZZO AL RE ED ALL'ESERCITO

votato in adunanza del 29 luglio, ed adottato in quella del 31.

Sire,

Nella gravità degli eventi che commuovono tutti gli animi, la Camera dei deputati innalza alla Maestà Vostra una voce di devozione e di fiducia. Compresi di ammirazione per l'eroico valore con cui il Re, gli augusti Principi, l'esercito, gloria ed amore della patria, combattono contro il feroce nemico d'Italia, i deputati del vostro popolo vengono a dichiarare alla Maestà V[illegible] sia pronto ad ogni sforzo per la sa[illegible] cui vi faceste propugnatore. L[illegible] rese più difficili dall'ingrossare del nem[illegible] rifulgere più splendido il valore dell[illegible] supremo condottiero, così ringagl[illegible] movibile proponimento di sacrificare [illegible] venir meno agli esempi ed alla cos[illegible]

Già prima che pervenissero a noi [illegible] Maestà rivolgeva all'esercito ed ai popoli [illegible] mentre da tutti i cuori traboccava il des[illegible] rere con nuovi sforzi in sussidio del [illegible] Camera dei deputati deliberava di conf[illegible] verno ampiezza di poteri pari alla g[illegible] genze, persuasa che questi supremi sforzi [illegible] dere più sicure e più gloriose le libertà na[illegible] le parole di Vostra Maestà risuonaron[illegible] e ci diedero novello impulso a dedicare [illegible] ed ogni cosa nostra alla salvezza, [illegible] libertà della patria.

GENOVA (31 *luglio*). — Nelle ore [illegible] vano in città una trentina de' legio[illegible] in Africa agli stipendii francesi, de' qu[illegible] la venuta in questo stesso giornale. A [illegible] d'incontrarci in parecchi, e il cuore [illegible] grezza nel vedere l'entusiasmo che li a[illegible] della indipendenza italiana. Sono robusti [illegible] vani, e quando i lor compagni ver[illegible] corpo (chè meno di 600 non se ne [illegible] aggiunta alle armi nostre questa falang[illegible] voti perchè sia presto.

— In alcune carrozze partivano [illegible] nova parte degli uffiziali prigionieri d[illegible] che già erano stanziati fra noi; la cava[illegible] caricata di scortarli alla loro nuova d[illegible] mente la voce pubblica, essi verr[illegible] tezze di Savona, Alessandria e Mondovì

— Ieri alle 4 pomeridiane giungeva da [illegible] fetta al console toscano residente i[illegible] dispacci dell'ambasciatore colà resident[illegible] al Governo toscano. — Più tardi, [illegible] staffetta arrivava dalla parte di Levante al co[illegible] sia residente in Genova. Si dubita ch'essa [illegible] dal Governo di Napoli; ma dell'una e dell'al[illegible] lo scopo.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Veduto il paragrafo finale del decre[illegible] rente sul prestito forzato di 14 milioni, il Go[illegible] visorio,

DETERMINA.

1. Il prestito forzato prescritto [illegible] deve assolutamente percuotere le fam[illegible] agiate e facoltose nelle rispettive prov[illegible]

2. Sono soggette al prestito non solo [illegible] sone che hanno la cittadinanza dello Stato, [illegible] tutte quelle che vi hanno domicilio [illegible] e così pure i forestieri che vi possedono [illegible] stabili o vistosi capitali ipotecarii.

3. Nell'applicare la quota di prestito a [illegible] glia o persona si dovrà seguire una rag[illegible] proporzionale, ma progressiva.

4. I cittadini saranno tassati nel luogo [illegible] cilio. I forestieri nel luogo dell'abitaz[illegible] n assenza, in quella del loro rappresenta[illegible] dubbio si seguirà il luogo della [illegible] denza stabile.

5. Le Congregazioni provinciali nella [illegible] sone da assumersi in loro sussidio [illegible] mente valersi dei membri delle Amm[illegible] e dei Comitati di pubblica sicurezza, [illegible] lunque altro individuo che si repu[illegible] scopo di accelerare l'operazione, e di [illegible] di prestito, secondo i dettami di giust[illegible] avuto riguardo eziandio a qu[illegible] colpito i tassabili in epoca recente, no[illegible] narii sacrificii pecuniarii che avessero [illegible] causa nazionale.

6. Esaurito il riparto, le congregazioni [illegible] ranno intimare nei modi di pratica le [illegible] singoli tassati tre giorni prima d[illegible] sino le somme nella cassa provinciale

7. Trascorso infruttuosamente il term[illegible] il debitore moroso incorre nella mul[illegible] tassa, e la relativa partita viene d[illegible] tori comunali per l'esazione coi metod[illegible]

8. Le somme versate nelle casse [illegible] essere rimesse alla cassa centrale n[illegible]

Il Consiglio di Stato e l'intendenza [illegible] sono incaricati dell'esecuzione del pr[illegible]

Milano, 29 luglio 1848.

Strigelli *f. f.* [illegible]

Importando di approfittare colla mass[illegible] di tutte le risorse dello Stato allo sc[illegible] tenere ed accrescere l'esercito naziona[illegible]

Il Governo provvisorio della Lomb[illegible]

Decreta.

1. Nel termine possibilmente il p[illegible] breve [illegible] straordinarie saranno messi in ven[illegible] livelli ed altri diritti reali della nazione, [illegible] dono al valore di tre milioni.

2. Per la scelta dei beni e diritti da alien[illegible] un'apposita Commissione composta dei s[illegible]
Consigliere Arioli Vincenzo; dottor G[illegible] notaio avvocato Imperatori Giambattista, [illegible] Giovanni; vicesegretario della Com[illegible] del debito pubblico-ragioniere Sorm[illegible] partimento della contabilità centrale-[illegible] Giovanni; dottor Triaca Francesco [illegible]

3. La Commissione sarà assistita da [illegible]

...periti stimatori, ed agirà colle attribuzioni e le forme stabilite in uno speciale regolamento.

Milano, 29 luglio 1848.

(*Seguono le firme*).

— Sopra proposizione del Comitato di pubblica difesa e del Consiglio di guerra:

Ritenuto che il general Fanti è chiamato a formar parte del Comitato di pubblica difesa;

Ritenuto che l'unità del comando è la principale molla della forza politica e militare,

DECRETA:

Il generale Griffini è nominato comandante di tutte le forze militari e di tutte le guardie nazionali raccolte in Brescia.

A lui sono temporariamente affidati tutti i poteri straordinari per provvedere alla salute della città ed alla difesa della patria.

Milano, 29 luglio 1848.

(*Seguono le firme*).

COMITATO DI PUBBLICA DIFESA.

Cittadini!

Oggi arriverà da Brescia il generale Fanti, che ne fu chiamato la scorsa notte con apposita staffetta, per portarsi in seno del Comitato.

Anche in attenzione dell'arrivo del prode generale, gli altri due membri del Comitato, onorati dalla vostra fiducia, in questi momenti difficili, in cui la patria è risospinta nel pericolo; sentono il bisogno di dirigervi, o cittadini, una franca parola.

Le sorti della guerra sono varie, ne voi siete sfiduciati perchè i nemici per eventi impreveduti abbiano costretto l'esercito italiano ad abbandonare delle posizioni che con molto valore si era guadagnato. L'esercito italiano è intatto, ed il quartier generale è a Bozzolo. L'esercito è determinato a difendere il territorio lombardo. All'annuncio del pericolo che minaccia il nostro territorio al di qua del Mincio sorgeste impazienti ad offrirvi per difenderlo: domandaste la mobilizzazione immediata della Guardia nazionale.

Il Comitato di pubblica difesa sente tutto il prezzo del generoso slancio, e d'accordo col generale in capo e col Ministero della guerra, ha già compartito, e va compartendo i necessari provvedimenti, perchè più pronta ed efficace sia l'azione del Comitato centrale d'armamento della Guardia nazionale lombarda, e perchè abbia ad essere validamente difeso il territorio lombardo, rinfiammato lo spirito insurrezionale del paese, e molestato per ogni verso il nemico; per raggiungere i quali supremi fini ha richiesto dal Governo provvisorio che fosse imposto un prestito forzoso di quattordici milioni.

Il Comitato vuole agire con tanta attività, quanto è il vostro patriottico slancio, o Lombardi. Ma perchè i suoi sforzi possano aver fondamento di successo, è d'uopo che tutti come un sol uomo vi leviate in una sola volontà a secondarlo. Si faccia tregua al contrasto delle opinioni politiche, cessino i tumulti che sviano il pensiero di chi ha il peso della cosa pubblica in questi difficili momenti. Regni la più compatta concordia, come regnò con sì commovente spettacolo nelle cinque giornate, che hanno inaugurato la nostra rivoluzione. Questo ha diritto di esigere da voi il Comitato, mentre col più appassionato amore per la patria s'adopera per concorrere con voi a salvarla.

Milano, 29 luglio 1848.

MAESTRI. — RESTELLI.

Visto che la difesa della patria è tal obbligo a cui nessun cittadino può sottrarsi;

Visto che l'emigrazione, oltre al sottrarre alla patria la necessaria difesa di guerra, può anche diminuire le forze economiche a danno della causa comune;

Viste le imperiose circostanze in cui si trova il paese minacciato dal barbaro nemico,

DECRETA:

Nessun nazionale potrà sortire dal territorio lombardo, salvi i casi riconosciuti eccezionali dalla Sezione straordinaria del Comitato di Pubblica Sicurezza che ne rilascerà, in questi casi, la carta di passo.

Quel nazionale che sortirà del territorio senza regolare passaporto, è dichiarato nemico del suo paese, ed il suo nome sarà pubblicato a sua infamia. I beni del profugo saranno assoggettati a sequestro.

Chiunque si porta alla campagna nel territorio lombardo deve essere munito di una nuova apposita carta da parte della detta Sezione straordinaria del Comitato di Sicurezza,

Chiunque sortisse dalla città, sia per recarsi all'estero munito di regolare passaporto, sia per portarsi dalla città nella campagna, dovrà aver pagato la sua quota di prestito forzoso, od aver depositata a garanzia somma corrispondente, che in quanto già non fosse determinata, sarà stabilita dalla Sezione straordinaria di Pubblica Sicurezza.

Milano, 29 luglio 1848.

FANTI, *Generale*. — RESTELLI. — MAESTRI.

DECRETA:

1. È istituita una commissione composta di uomini dell'arte di guerra per fortificare la linea dell'Adda, la campagna e la città di Milano.

2. La commissione è autorizzata a valersi dell'occorrente personale tecnico, ed ha le più ampie facoltà di far eseguire le opere di difesa. I danni arrecati da queste opere saranno compensati a termini di perizia

Milano, 30 luglio 1848.

FANTI, *generale*. — RESTELLI — MAESTRI.

— Il bisogno di aver cartucce s'ingrandisce. S'invitano e si pregano vivamente tutte le cittadine che hanno la possibilità d'impiegare una parte del giorno a questo patriottico ed ora indispensabile lavoro, a recarsi nel palazzo nazionale, dove avranno le istruzioni necessarie e gli opportuni materiali per compire quest'opera di assoluta necessità.

Milano, 30 luglio 1848.

FANTI, *Generale*. — MAESTRI — RESTELLI.

— Il lavoro delle cartuccie per mano delle signore di Milano ferve incessante. Ne' giorni addietro se ne contavano circa 100,000 quotidiane. In queste circostanze se ne consegnarono non meno di 240,000 ogni giorno, quantità più che sufficiente al bisogno

TOSCANA.

La tornata di stamani, 26 luglio, al Consiglio generale non è stata vuota. Finalmente la discussione della proposta del signor Serristori sulla organizzazione de' volontari è terminata! Ciò è stato un doppio vantaggio: abbiamo una legge sopra quest'oggetto importante, ed è finita una discussione noiosa. Ma di chi la colpa? Del proponente la legge che la concepì disordinata e malamente la formulò. Fu colpa anco della Commissione, che facendo in fretta e furia il suo rapporto, non rabberciò la proposta.

Ma non fu colpa dell'Assemblea se ha voluto, quanto meglio poteva, accomodarla. Speriamo che quest'esempio valga a trattenere i proponenti da presentare non proposte, ma embrioni di proposte: insegni alle Commissioni a ravviare le arruffate proposte prima di porle in discussione: consigli all'Assemblea di rinviare alle Commissioni i parti che paiono aborti.

Questa discussione ebbe un episodio funesto al Ministro dell'interno. Il deputato Morosoli ha proposto un'aggiunta per ravvivare l'entusiasmo pubblico, o almeno per far intendere agli artigiani e ai contadini l'importanza della guerra.

Ecco subito alzarsi il signor Cini, che si può chiamare la *vendetta parlamentare*. Con quel suo modo vivo e disinvolto ha interpellato il ministero, e gli ha detto che per rianimare lo spirito pubblico ha fatto poco o nulla. Il ministro dell'interno, a cui andava diritta diritta la freccia, si è scosso dal suo letargo, sclamando: *Ho fatto, ho fatto, ma segretamente: ho mosso i vescovi perchè muovessero i parrochi; ho mosso i prefetti, perchè muovessero i gonfalonieri.*

Infelice Ministro! Quanto era meglio che tu avessi continuato a sonnecchiare! È balzato in piedi il Gonfaloniere di Firenze, e ha detto: *Ho avuto una sola lettera, e questa è del 22 luglio.* Il Ministro ha fatto come l'ombra di Farinata: *Supin ricadde, e più non parve fuora.* E fece bene. Guai a lui se ne avesse forzato la prudenza del Gonfaloniere di Firenze a dire che cosa conteneva quella lettera! Guai a lui se qualcuno degli altri gonfalonieri che sono nell'Assemblea, avesse detto, come poteva dire: *Io non ho avuto neppure cotesta lettera.*

(*Patria*).

STATI PONTIFICII.

IL CONSIGLIO DE' MINISTRI.

ROMA (26 *luglio*). — In conseguenza della deliberazione del Consiglio dei deputati nella Tornata dei 16 di giugno:

E di quella dell'Alto Consiglio nella Tornata dei 19.

Conseguita altresì l'approvazione di essi due Consigli per la forma e specificazione di legge:

Avuta la sanzione Sovrana:

Decreta:

1. I soldati dei due reggimenti esteri e i loro corpi facoltativi al servizio della Santa Sede all'epoca della battaglia di Vicenza, sono dichiarati e riconosciuti cittadini dello Stato.

2. Così essi, come i loro figli e discendenti, cominciano in sino da oggi il possesso ed il godimento pieno dei diritti della cittadinanza, secondo i termini dello Statuto fondamentale.

3. I ministri dell'interno e dell'armi sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Dal Quirinale, li 20 luglio 1848.

(*Seguono le firme*).

ANCONA (22 *luglio*). — In Ancona vi sono forse 100 cannoni al posto, ma vi sono 30 artiglieri di linea, e 120 di civica. Se il Ministero delle armi non vi manda artiglieri e guarnigione (perchè l'attuale di 400 uomini, quasi tutte reclute, feriti ed ammalati non serve a nulla), in una sorpresa dovrebbe cedere. Sembra che questa importante fortezza e piazza non dovrebbe trascurarsi.

— Signor Direttore,

Le scrivo desideroso che faccia al più presto di pubblica ragione queste mie poche righe nel suo stimabile Giornale. Sono state qui mandate da Roma due stampe contenenti due estratti del famoso *Univers* (noto giornale gesuitico di Parigi), in data di maggio entrambi, nei quali si dice che il *papa non è libero, che una fazione di atei cercano distruggere la religione, e primi fra questi sono gli attuali ministri*

Queste stampe si vanno distribuendo qui e per le Romagne, e per le Marche, e per l'Umbria dai vecchi centurioni, dai preti gesuitanti, e dalle persone conosciute per la sistematica loro avversione al presente ordine delle cose. L'attenzione del pubblico va chiamata dalla stampa indipendente sopra simili cospirazioni che tendono ad accendere per lo Stato la guerra civile.

Noi invitiamo l'autorità e l'attività sincera del Ministero di polizia a discoprire i perfidi che temendo la luce osano cospirar nelle tenebre facendo tradurre e stampare di nascosto in Roma gli scritti incendiarii dell'*Univers* per poi disseminarli e spargere per le provincie. Se l'occhio dell'autorità e del pubblico lascierà che abbiano libero corso e passino inosservate simili trame dei nemici del papa e della patria, noi ci vedremo un bel giorno aggrediti dagli antichi *centurioni e sanfedisti* che ci scanneranno gridando *viva Maria*, come già fecero in tempi non molto lontani.

Romagna, 21 luglio 1848.

UN LIBERALE SINCERO.

A Sua Eccellenza
Il Sig. Tenente Maresciallo Barone di PERGLASS
S. Maria Maddalena.

Eccellenza,

Per l'invasione delle truppe imperiali in Ferrara avvenuta il 14 corrente, e per la violazione flagrante del territorio della Chiesa, non provocata da alcun atto precedente di ostilità, reputai stretto dovere della mia qualità di rappresentante il Governo pontificio, protestare, siccome in fatto protestai, altamente e solennemente contro tale violazione: dichiarando che al solo impero della forza materiale aveva inteso di cedere quando m'era sottomesso alle convenzioni, che a S. E. il sig. principe di Lichtenstein era piaciuto d'impormi.

V. E. sa tutto questo: ma le deve del pari esser noto, che io non avrei mai immaginato possibile, che convenzioni dettate dalla volontà del più forte, avessero ad essere infrante e calpestate da quella parte medesima che le aveva imposte, e che ora apertamente le distrugge in tutto e per tutto

Così la promessa evacuazione delle truppe austriache, consentita dal testo di quelle convenzioni, veniva eseguita ritirandosi bensì da Ferrara, ma occupando la linea del Po in diversi punti, trincerandosi e fortificandosi in ciascuno di essi, tagliando gli argini del fiume per costruirvi opere di difesa, esponendo il territorio alle innondazioni, sottoponendo i paesi ad un regime militare, imponendo contribuzioni in danari ed in viveri superiori ancora al bisogno, mescolando lo spregio all'insulto; ponendo la mano sulle autorità locali rappresentanti il Governo, sui ministri dell'altare, vietando il suono delle campane; minacciando ad ogni passo incendii e fucilazioni, trattando in una parola i sudditi devoti di Sua SANTITA' come abitanti di un paese, non solo nemico, ma vinto.

E come se tutto ciò non fosse bastante, come se la sostanza del pubblico non fornisse sufficiente pascolo alle intemperanti esigenze degli occupanti, si attaccava anche la sostanza de' privati; si requisivano, e si ponevano sotto sequestro le barche cariche di mercanzie transitanti sul Po; si requisivano 22 molini; s'impediva alla città e territorio di Ferrara l'approvvigionamento delle farine necessarie allo sfamo delle popolazioni; e si negava di rendere il frumento e le farine esistenti sui molini sequestrati, quantunque proprietà di semplici e bisognosi particolari.

Per tutte e singole queste cose, che il linguaggio diplomatico non ha espressioni valevoli a degnamente qualificare, fu inutile fin qui il richiamarmene a V. E. I miei fogli del 15, 18, 19, 21, 22, 23, 24 e 25 corrente, sono a tutt'oggi 26 rimasti o inevasi o riscontrati con parole vaghe e discordanti dai fatti di ogni giorno, che divengono sempre più ostili e violenti

Laonde parendomi, che per tali fatti fin qui accennati sommariamente sia colma la misura delle ostilità e violazioni degli Stati di questa S. Sede, e che le dichiarazioni *di figliale attaccamento* di Sua Maestà l'imperatore verso S. Beatitudine il S. Padre, portate dalle convenzioni 14 luglio corrente siano al tutto illusorie, e divengano parole vuote di senso, mi stimo in obbligo di protestare, siccome coll'atto presente protesto di nuovo ed altamente in nome del SANTO PADRE, che in questa provincia ho l'alto onore di rappresentare contro l'occupazione del territorio Pontificio operata al Ponte Lago Scuro, al Bondeno, alla Stellata ed in ogni altro luogo ove siano stanziate o transitanti truppe imperiali, come pure contro i soprusi, le violenze, le imposizioni, i sequestri, le minaccie di morte e d'incendii, a cui sono in preda i fedeli e devoti sudditi di SUA SANTITA', con manifesta lesione dei diritti di cui la predetta SANTITA' SUA fu e sarà sempre geloso custode.

Ho l'onore di dichiarare a V. E. i sentimenti di distinta considerazione coi quali mi confermo

Di V. E.

Ferrara, 26 luglio 1848.

IL PRO-LEGATO
Devotissimo Servitore
FRANCESCO CONTE LOVATELLI.

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (28 *luglio*). — La discussione del progetto di decreto sui club non è peranco terminata; ma gli articoli 13 e 14 sono adottati. Si sa che la legge trovasi la per intiero. Quegli articoli contengono infatti le disposizioni le più rigorosamente restrittive ed in pari tempo le più proprie a prevenire le perniciose conseguenze della illimitata libertà de' club e delle società segrete. La repubblica, uscita essa stessa dalle viscere di queste società tenebrose (il sig. Flocon lo confessò) ebbe il coraggio di compiere quanto la monarchia, malgrado gli eccessi di potere che a lei vennero rimproverati, non avrebbe mai osato tentare. Che se si accusa la Repubblica d'essere infedele alla sua origine e di frangere gli strumenti che servirono alla sua intronizzazione subitanea, noi risponderemo dal canto nostro, senza preoccuparci d'inutili recriminazioni, che il nuovo potere rese colla nuova legge un immenso servizio alla patria. Egli ci libera dai focolari di rivolta e d'insurrezione, e da tutte quelle società, ammasso di faziosi, che si collocavano fuori della vera società, fuori della grande famiglia. Grazie ne siano rese pertanto alla Repubblica!

Noi sentiamo con soddisfazione, che i progetti di legge sui giornali e sugli scritti periodici abbiano ottenuto, salvo alcune lievi modificazioni, il voto della maggioranza della Commissione, incaricata di esaminarli. Il sig. Berville è nominato relatore. Oggi dev'essere presentato all'Assemblea nazionale il progetto di ricompera della strada ferrata di Lione.

Si lavora, dicesi, al Ministero degli affari esteri per preparare una misura feconda di lieti risultamenti per l'agricoltura, pel commercio e per l'industria della Francia. Si tratterebbe d'incaricare tutti i nostri agenti all'estero di raccogliere sulle condizioni del lavoro, sui bisogni commerciali e sulla situazione agricola ed industriale degli altri popoli, documenti che concorrerebbero a dare una più larga estensione alla nostra nazionale prosperità. È questo un grande e patriottico divisamento, al quale noi ci felicitiamo di applaudire.

— Il giornale *L'Avenir National* dà sulla morte del sig. Vittorio Masson, capo di battaglione della 11ª legione della guardia nazionale di Parigi nelle tristi giornate di giugno, i seguenti particolari:

« Già da un pezzo la lotta insanguinava la riva sinistra di Parigi. Il sig. Vittorio Masson sembrava disperato per la continuazione dell'empia battaglia. Egli prese allora nel suo cuore una generosa risoluzione, e mettendo il suo shakò in cima alla sua spada, si slancia come parlamentario sovra una barricata. Venti fucili lo minacciano. « Amici, egli grida, che cosa desiderate voi? La Repubblica? Voi l'avete! Il suffragio universale? Voi l'avete. Avete fame? Soffrite forse? Avete forse bisogno di pane? Eccone! Ma abbassate le armi. »

Il sig. Masson trasse di tasca un pugno di monete d'oro e le offerse agli insorti. — « Ritiratevi! » Gridano essi: non è questo ciò che noi desideriamo. Noi vogliamo batterci.... — Quand'è così, gridò il sig. Masson, ripigliando il suo carattere officiale, avanti, miei compagni! Alla baionetta! E siccome si lanciava colla truppa, cadde colpito da una palla, la quale, penetrando sotto il mento, uscì dall'alto della testa, e lo uccise sul campo

(*Constitutionnel*).

SPAGNA.

MADRID (. . *luglio*). — Io sono in un grande imbarazzo, o signore. Trattasi d'una questione assai delicata, e non so in qual guisa raccontare il fatto ai vostri lettori senza che le vostre lettrici si scandalizzino. Comincierò alla bella meglio.

Vi venne raccontato, è già qualche tempo, che la regina Isabella era in quella *situazione interessante* che la sua sorella d'Inghilterra predilige in particolar modo, ma tutto ad un tratto sentiste che dopo tre felici mesi di speranza, un impreveduto accidente lasciava tuttora vacante la successione in linea diretta al trono spagnuolo Ma che farci? Voi foste, o signore (ed io lo temo forte), zimbello della vostra gioia e del vostro dolore. Voi sognaste l'impossibile, e piangeste una menzogna. Non avete voi forse un proverbio il quale dice: « che colà dove non v'ha nulla, il re perde i suoi diritti? » *Paco* è re di Spagna, o signore: dispensatemi dal resto. — Ed è perciò ch'io amo intrattenervi di cose più ridenti, più reali specialmente.

La regina Cristina ha nove figliuoli, o signore, è già molto. Essa era di questo parere, e quando tutto ad un tratto ella si accorse che stava per regalare al sig. Munoz un decimo erede, il suo cuore materno si volse alla sua figliuola Isabella. — « Troppe cose per me, non abbastanza per lei! » diss'ella. Perchè mai Dio e san Giacomo non distribuiscono essi i lor favori con maggiore giustizia

Perdonatemi se scherzo con parole interrotte, e vi conduco ora da sua maestà il re. Un buon cattolico è desso, ne scherza punto sul capitolo della bugia, e rappresenterebbe al bisogno la parte di Bruto, il padre crudele.

Eccovi, o signore, tutta quanta la storia: si faceva fondamento sovra un rampollo di razza reale, e la regina Isabella non è più incinta. In contraccambio, prima di sei mesi, madama Cristina regalerà al suo sposo un decimo ragazzo su cui non si faceva punto assegnamento.

(*Corrispondenza spagnuola del National*).

DISCORSO DEL NUNZIO DEL PAPA ALLA REGINA DI SPAGNA

Signora, dopo le tristi vicissitudini che afflissero per sì lungo tempo la cattolica Spagna; dopo un intervallo di più d'un anno dacchè, sotto gli auspici della M. V. io adempio nella capitale di questi vasti dominii, all'alta missione che mi fu affidata dal Patriarca supremo e padre comune de' fedeli, affine di alleviare i mali cagionati alla *Chiesa* durante i lagrimevoli tempi che scorsero, mi è oggi permesso di presentarmi al cospetto della M. V. per deporre nelle sue auguste mani le lettere pontificie che mi rivestono dell'alto carattere di Nunzio del Papa In mezzo ai gravi doveri della mia missione, ella è per me una dolce consolazione quella di essere inviato presso una nazione sì generosa, sì nobile, sì fermamente attaccata alla religione pura e santa de' suoi padri. Rinvengo pure una grande fiducia nel trovarmi presso ad un trono su cui regnarono tanti monarchi così celebri per lo splendore e la grandezza delle loro imprese, pel loro zelo magnanimo nel propagare il Cristianesimo, e nel mantenere e difendere i domini, il culto e i diritti inviolabili della Chiesa Cattolica.

Scorgendo la M. V. dall'alto di questo stesso trono riuniti a' suoi piedi i begli esempi de' suoi illustri avoli, non esitò punto a por mano a questa medesima opera che è invocata e chiamata co' suoi voti dall'illustre nazione Spagnuola. Grazie alla religiosa sollecitudine della M. V. le numerose chiese, prive da sì lungo tempo de' loro prelati, cangiarono in dimostrazioni di una estrema allegrezza il duolo e la tristezza della loro funesta vedovanza. In virtù delle sue reali ordinanze, le venerabili prerogative dell'autorità e la giurisdizione ecclesiastica si trovano ora salvate, ed il libero esercizio del ministero episcopale è guarentito. La M. V. deplorando amaramente il lagrimevole abbandono in cui le pubbliche circostanze ridussero il culto ed il clero, onorò col suo benevolo accoglimento le rispettose petizioni che parecchie volte le sottoposi colla mediazione del suo Governo, ed impegnando la sua sacra parola, ella si propone di ristabilire per quanto le sarà possibile, l'altare ed i suoi ministri nella giustizia e nella convenienza del loro splendore e del loro lustro primitivo.

Compite, o signora, perfezionate, coronate l'opera memorabile che conciliando alla M. V. l'amore, il rispetto e la sincera obbedienza de' popoli che le sono sottoposti, renderà eterna la sua gloria fra le nazioni illuminate e saggie, formerà il più prezioso ornamento del reale diadema che cinge la sua nobile fronte, e sarà il più fermo sostegno dello scettro ch'ella tiene nella sua possente destra. Signora, in nome dell'uomo illustre, il quale dal Vaticano stende le sue benefiche mani su tutte le [illegible] del mondo cattolico, accerto la M. V. del di lui favorevole concorso e del proporzionato uso dei supremi poteri della Sedia Apostolica.

Interprete fedele de' sensi del sovrano Pontefice, il mio primo e più grato dovere in un sì fe[illegible]

esprimere la sua paterna affezione, la sua tenera benevolenza per l'augusta persona della M. V., ed il vivo interesse che l'immortale Pio IX prende alla felicità, alla quiete ed alla tranquillità della cattolica Spagna. »

S. M. degnossi rispondere: « Sig. Nunzio: Egli è per me un giorno felice quello in cui le relazioni tra il padre comune de' fedeli e la cattolica Spagna, per sì lungo tempo interrotte, si rannodano pel bene della Chiesa e dello Stato. Dalla pietà e dai sentimenti elevati di cui è fornito l'illustre Pontefice che occupa la sedia apostolica, non si poteva non aspettare questa prova del suo amore paterno per una nazione eminentemente cattolica, la quale, in mezzo alle lagrimevoli vicende da lei percorse, conservò pura la fede de' suoi padri.

Un così lieto avvenimento colmò di gioia il mio cuore e verrà accolto dalla nazione Spagnuola colla soddisfazione naturale al suo spirito religioso, e riguardato come un certo presagio di giorni più felici e più tranquilli. Per parte mia, io mi adopererò onde seguitare gli illustri esempi di tanti re cattolici miei augusti predecessori che riguardarono questo titolo sacrato come il più bel gioiello della loro corona.

Quanto a lei signor Nunzio, che da più di un anno impiega lo zelo e la saggezza le più commendevoli per contribuire all'assestamento delle differenze che sin d'ora devono considerarsi come terminate, l'accerto che io provo la più compiuta soddisfazione nel veder coronati da buon esito i suoi nobili sforzi, spiegando alla mia Corte l'eminente carattere di cui è rivestita, e mi felicito che gl' interessi della Chiesa non potranno incontrare in lei se non se un rappresentante abile del pari che saggio. »

IRLANDA.

DUBLINO. — Il nostro corrispondente di Dublino scrive quanto segue

I *club* sono veramente disciolti. Credo che voi potete credere i seguenti fatti: Giunte le nuove di efficaci misure repressive fu mandato un messo fedele a tutti gli ufficiali dei *club* affinchè si radunassero. I rappresentanti erano circa 25. Si presero precauzioni per eludere la vigilanza della polizia e gli ufficiali fecero lunghi giri ed entrarono nel luogo della ragunata a considerevoli intervalli. Fu ordinato che non si portassero giornali. Dopo lunga consulta fu deciso da gran maggioranza che le ragunate dei *club* sarebbero indefinitamente sospese — che i registri sarebbero collocati in luogo ove non si potessero scoprire — che non consegnerebbero le armi ma le distruggerebbero o guarderebbero fino a miglior tempo; e finalmente che il presidente e altri ufficiali che verrebbevi catturati dovessero procacciare la loro salvezza colla fuga o rimanere. Ecco una breve relazione dell'ultima ragunata dei capi de' *club*. Ai 22 e due successivi giorni ebbero molte partenze per le provincie; alcuni credono per motivo di nascondersi, altri per immediata insurrezione. Ho ricavato da buona fonte che la intesa raunata della lega a Enniscorthy è differita a un giorno non indicato. (*Daily News*).

25 *luglio*). — Le corrispondenze del mezzogiorno ricevute oggi provano il grato ed importante fatto che i capi degl'insorti furono atterriti dalle decisive misure del Governo e specialmente dalla sospensione dell'*habeas corpus*. Ieri nel popolo minuto di Dublino vi fu una specie di terror panico prodotto dall'opinione che l'arresto dei capi ribelli cagionerebbe un sanguinoso conflitto. Ciò non ostante oggi si ristabilì la confidenza tra i pacifici e leali cittadini, ma sono tuttavia sgomentati i male affetti e i capi degl'insorti e ufficiali dei *club* scappano per tutti i sensi. Alcuni di essi fuggirono l'altra notte sulla strada ferrata e alcuni sui vapori per Liverpool. Ad uno dei più numerosi di questi *club* l'altra sera si presentarono solamente due membri e il proprietario della casa annunziò che non permetterebbe più alcuna ragunata, non essendo in tale caso più sicuro della sua persona. Il Governo abbonda in precauzioni. Stasera una metà della guarnigione di Dublino rimarrà sotto le armi e le compagnie dei varii reggimenti hanno le loro rispettive stazioni, in caso che diventi necessario di valersene. Per alcune sere avvenire si adotteranno le stesse precauzioni. Questo è indispensabile, ma affatica molto le truppe. Sonovi turbolenze in parecchie provincie. Un indirizzo del sig. John O'Connel al popolo in cui si denunziano i *club* e la lega e si qualifica questa come una derisione, un'insidia produce qualche benefico effetto fra que' *repealers* che non presero parte a quella fellonesca confederazione. L'*Evening Post* dice: Ci assicurano che molte persone che eransi unite in *club*, credendo di far avanzare il *repeal* (rivocazione dell'unione) si determinarono ora a disciogliersi e rendere le armi. (*Chronicle*)

ALEMAGNA.

VIENNA (22 *luglio*). — Alle ore dieci i deputati si sono riuniti nella sala degli Stati per tirare a sorte una deputazione che doveva andare all'incontro dell'arciduca Giovanni. A mezzodì i tamburi e il canto popolare *D'Arndt, qual è la patria del Tedesco* annunziarono l'arrivo dell'arciduca. La deputazione lo accolse sugli scalini del vestibolo, e S. A. I. entrò nella sala preceduta dalla deputazione e dai ministri, e fu salutato con unanimi applausi. I ministri si collocarono ai fianchi dell'arciduca sui gradini del trono: allora l'arciduca si alzò in piedi e lesse ad alta voce il seguente discorso:

« Incaricato da S. M. il nostro Imperatore costituzionale di aprir la Dieta, io compio questo dolce dovere, e porgo un affettuoso saluto a voi, o signori, che siete chiamati ad ultimar l'opera della rigenerazione della patria. Il consolidamento della libertà da noi conquistata e il nostro avvenire esigono la vostra cooperazione franca e indipendente per lo stabilimento della Costituzione. Tutte le nazionalità della monarchia Austriaca sono egualmente vicine al cuore di S. M., e tutti gl'interessi trovano una base solida nella libera fratellanza di questa nazionalità, nell'eguaglianza dei diritti di tutti e nell'unione intima dell'Alemagna (*applausi vivissimi alla sinistra ed al centro*).

« Il cuore di S. M. ha provato un profondo dolore nel vedere che la pienezza di tutti que' vantaggi i quali solitamente vengono assicurati al popolo dalle istituzioni liberali saggiamente applicate, non poteva venirgli conceduta immediatamente. S. M. si associa con una viva simpatia ai patimenti de' suoi popoli. Per quello che concerne la Ungheria e i paesi accessorii, non è irragionevole l'aspettarsi dalla generosità e dallo spirito di giustizia della popolazione un assestamento pacifico e soddisfacente delle questioni che non sono peranco definite. La guerra d'Italia non è diretta contro la libertà dei popoli di codesto paese: il serio suo scopo si è di mantenere l'onore delle armi austriache in cospetto delle Potenze italiane, nel mentre che la loro nazionalità è riconosciuta, e di tutelare gl'interessi più importanti dello Stato. L'intenzione benevole di dare un termine pacifico a infelici dissensioni, non avendo avuto alcun risultamento, sarà cura della nostra valorosa armata il conquistare una pace onorevole (*applausi*).

Le relazioni amichevoli dell'Austria con tutte le altre potenze non si sono per nulla alterate: quelle colla Spagna da sì gran tempo interrotte vennero ristabilite. In seguito a parecchie operazioni finanziere e per il concorso di avvenimenti straordinarii le cose che riguardano le finanze dello Stato si trovano in una situazione che esige delle misure straordinarie, immediate. Il ministero vi presenterà i progetti di legge necessarii con ischiarimenti in proposito. Egli è nell'appello dei rappresentanti del popolo per deliberare essi stessi sugli interessi generali, che risiede la guarentigia la più sicura dello sviluppo intellettuale e materiale dell'Austria. A questo scopo S. M. m'incarica, o signori, di salutarvi, a suo nome non che a quello di tutta la nazione e di assicurarvi la sua cordiale benevolenza. L'Assemblea costituente è aperta ».

Il Presidente rispose a questo discorso con qualche parola ben acconcia, la quale destò a più riprese gli unanimi applausi dell'Assemblea.

La signora baronessa de Brandhof, moglie dell'arciduca Giovanni era presente, ma non trovavasi nella loggia imperiale. Le grida di « alla loggia imperiale » risuonarono da ogni dove. L'opinione del pubblico ha voluto con questo grido protestare contro l'esclusione appartenente a idee di un altro tempo che ha fin qui colpito la moglie dell'Arciduca. Fin dal giorno precedente la Baronessa aveva ricevuto molti contrassegni di rispetto dalla guardia nazionale. L'impressione di questa seduta è stata generalmente favorevole: si osservò con piacere che ogni lusso soverchio era stato messo a parte.

FRANCOFORTE (23 *luglio*). — Il generale Cavaignac ha pregati, in una lettera amichevole, i Governi dell'Alemagna, di non lasciar più transitare sui loro territorii i Polacchi che vogliono condursi in Francia, affine di non accrescere gli elementi anarchici a Parigi: per tal modo la questione della Polonia che sarà discussa domani dall'Assemblea nazionale, non potrebbe venir considerata come una questione di guerra.

—(25 *luglio*). — Si attende con ansietà il ritorno del luogotenente del regno. Qui i repubblicani fanno quanto possono per screditare il nuovo potere del regno. Il Ministero è ancora incompleto, e non corrisponde ai desiderii universali. (*Allgemeine*).

— (26 *luglio*). — Dopo l'apertura dell'odierna seduta furono partecipate nuove petizioni riguardanti la quistione di Posen. Parlò fra tutti Ruge. Egli vuole intraprendere ancora una volta di predicare la pace in una quistione che può trarre dietro di sè serie complicazioni. Egli disse essere stato una vergognosa ingiustizia la divisione della Polonia e la sua oppressione da tre despoti. Gli è onorevole pella Prussia e l'Alemagna l'aver portato nella Polonia la coltura e l'attività germanica. Sarebbe però vergogna, se non vi si portasse la piena libertà. La propaganda della libertà essere un santo dovere, e dove non basta la ragione, là doversi impiegare la forza. L'emigrazione polacca essere la propaganda della libertà europea; le si fece il rimprovero che ella si fondò sulle barricate, ma son queste appunto che acquistarono ai Polacchi la simpatia popolare. Il popolo germanico vuole libertà e democrazia. I Polacchi che lo czar incorporò nell'armata diventarono apostoli della libertà fra i Russi. I Polacchi hanno convocato il Congresso slavo pello scopo più umano. I Polacchi non sono più morti dei Giudei; poichè questi non cessarono di operare nella storia del mondo, ne sono testimoni Spinosa, Börne, Heine. L'oratore desidera in nome dell'umanità e giustizia il ristabilimento della Polonia, ed invita l'adunanza ad imprendere questa missione. (A diritta, no; a sinistra sì!) Egli propone con molti altri membri di non riconoscere l'aggregazione d'una parte di Posen alla Confederazione, e l'elezione dei deputati, e di procurare, d'accordo colla Francia e l'Inghilterra, un congresso di tutte le potenze pel ristabilimento della Polonia.

Gli Italiani, disse l'oratore, saranno indipendenti, i Radetzki debbono essere cacciati dall'Italia, noi Tedeschi dobbiamo desiderarlo. (*La sinistra applaude; grande tumulto alla diritta. Richiamo all'ordine*). Il presidente osserva; egli considerare come un mezzo tradimento contro la nazione, se si desidera che i suoi combattenti sieno vinti, non potere però richiamare l'oratore all'ordine, dovendo egli lasciare la sua propria maniera di vedere il mondo. — Per alcun tempo dura l'agitazione nell'Assemblea, e l'oratore non può farsi sentire; ma finalmente riesce a sviluppare la sua idea d'un Congresso europeo. Dopo lui parlò Löw di Posen. Egli non crede che il discorso di Ruge sia l'espressione d'un partito, uomo che altre volte chiamò vile la nazione tedesca. (Il presidente: Ciò che alcuno ha manifestato come scrittore, non appartiene qui) d'un uomo che desiderò la disfatta alle armi austriache. Invita l'Assemblea a dare una smentita all'oratore, ed all'armi tedesche in Italia un segno di simpatia (*Sinistra: Nissuno può fare inviti, eccetto il presidente*). Il presidente richiede l'oratore di attenersi alla quistione. L'oratore propugna l'incorporazione. Parlarono ancora dopo molti oratori. Alle ore 3 e 1/2 fu chiusa la seduta, ed il sunto del relatore aggiornato per il domani.

UNGHERIA.

PESTH (22 *luglio*). — I molteplici dissidii sulle quistioni della guerra, delle finanze, delle relazioni estere dell'Ungheria, hanno portato il Governo in una falsa posizione. In seguito ad un progetto d'indirizzo agli Ungaresi che combattono in Italia, si mostrarono più che mai divise e cozzanti le opinioni. Una parte diceva, che gli Ungaresi hanno da fare come gli uomini colla Luna; altra parte poi voleva che s'appoggiasse l'Austria nella sua guerra contro l'Italia. Un vivo partito s'oppose violentemente a mandare truppe in Italia, anzi desiderava, che si richiamassero quelle, che combattono per il dispotismo dell'Austria. Ma Kossuth dichiarò, che le truppe ungaresi in Italia salivano solamente il numero di 10 a 12 mila uomini, e se si richiamassero indietro, per mandarli contro la Croazia, i Croati anche richiamerebbero i loro 35 mila uomini, il che sarebbe male per gli Ungaresi. Inoltre, come andrebbero gli affari d'Italia, se Magiari e Croati fossero tra loro in conflitto? Per ora è meglio lasciare che Magiari e Croati combattino sotto uno stesso comando contro il comune nemico, ed impedire che le due razze si distruggano vicendevolmente.... In particolare poi sugli affari d'Italia così s'esprimeva Kossuth:

« Si deve prima ristabilire la pace e l'ordine nel nostro paese, quindi dettare una pace all'Italia, la cui prima condizione sarebbe la sua indipendenza, però sempre d'accordo, che anche la Lombardia aiuti a pagare il debito pubblico. Quando poi l'Italia non volesse con questo patto accettare la pace, allora si manderebbero inevitabilmente le truppe a combattere contro l'Italia. Il Ministero ungarico vuol dunque far da mediatore e dettare una pace. Questa dichiarazione farà cattiva impressione in Vienna, e si noti bene, che essa è fondata su la supposizione che si possa ristabilire la pace del paese, il che forma una delle più ardue, e quasi direi indissolubili questioni. Ma ciò s'avvererà? allora il Ministero farà da mediatore, e intanto non vede, che l'Austria è costretta dal bisogno a gettarsi nelle braccia dell'Alemagna, e per mezzo del potere centrale cercare uno scioglimento della questione d'Italia, il che par più probabile, massime che il nostro paese è sempre più oppresso dall'urgente bisogno di danaro. Ma il sig. di Kossuth non bada alle questioni finanziere, e poi lui mentre il paese è esausto, propone un'imposizione di 42 milioni con mezzi, che a noi sono ignoti. (*Allgemeine Zeitung*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Le notizie giunte dal campo ieri notte recano che le nostre truppe trovansi a Codogno, ed il quartier generale a Casal Pastrengo.

— L'esercito sardo si è riunito sulla linea dell'Adda: da ogni parte i militari vengono a raggiungere i rispettivi corpi: lo spirito dell'esercito, prima abbattuto dalle privazioni sofferte che furono cagione principale degli sconcerti preceduti, si rinfranca: l'ordine si ristabilisce, l'ardore rinasce, e fra poco si spera d'essere in grado di agire più vigorosamente. Si credette prudente di ritirare l'esercito da Cremona per prendere posizioni più forti, per assicurare e coprire comunicazioni importanti. Questo movimento fu fatto senza che il nemico abbia cercato di disturbarlo.

PESCHIERA (27 *luglio*). — Ogni notte specialmente la cavalleria ungherese si spinge sino a tiro di fucile dei nostri forti. Ieri e la scorsa notte si scambiarono continui colpi.

— Tre colonne dell'armata austriaca si dice che marcino, una su Piacenza, l'altra su Cremona, l'altra su Brescia, tendendo ad accentrarsi in Milano.

— Il Duca di Genova dicesi a Pizzighettone.

COMITATO DI PUBBLICA DIFESA.

Bullettino della guerra.

Milano, il 31 luglio 1848.

Il 29 luglio il quartier generale del Re fu trasportato a Cà de' Quinzani poco distante da Cremona.

Nel giorno successivo il Re era a Cremona. Verso le ore 9 e 1/2 antimeridiane s'udì un forte cannoneggiamento verso l'Oglio. Il Re e lo Stato maggiore accorsero tosto al luogo del combattimento. Nello scambio delle cannonate noi avemmo un cannone smontato, i nemici due.

L'esercito Italiano, sostenendo con vantaggio gli attacchi del nemico alla sua retroguardia, s'avvia verso Pizzighettone per prendere al di quà dell'Adda forti posizioni. Il Re ha dato le più solenni assicurazioni che verrebbe alla difesa di Milano.

A rinforzare l'esercito Italiano si ha lusinga che presto giunga l'aiuto Francese stato formalmente addomandato dal Ministero Piemontese e dal Governo provvisorio di Lombardia.

I bravi abitanti di Sermide al di là del Po hanno barricato il loro paese, e, fortificatolo come meglio seppero, respinsero per due volte il nemico, forte la seconda volta di 800 uomini e 2 pezzi d'artiglieria. Il capitano Castelli, modenese, venne con 500 uomini per proteggere quei paesi circostanti da altre scorrerie; il battaglione di volontarii dei cacciatori dell'Alto Reno è partito il 27 per Bondeno e nella notte del 28 furono avviate a Cento le truppe del colonnello Morandi, cioè il secondo battaglione Italia Libera, e la Legione dell'Associazione nazionale Italiana.

Ci scrivono da Bologna (28) che il general Pepe fece una sortita da Brondolo con 14000 uomini. Sembra che voglia impossessarsi di Rovigo e piegare verso il Po.

FANTI, *generale* — RESTELLI — MAESTRI.

— La difesa della città di Milano è sistemata come segue:

Sez. I. Da Porta Tenaglia a Porta Vercellina, la difesa è affidata al generale Antonini, che avrà il suo quartiere in Castello.

Sez. II. Da Porta Vercellina a Porta Romana, la difesa è affidata al tenente-colonnello Francesconi, che avrà il suo quartiere in piazza S. Alessandro.

Sez. III. Da Porta Romana a Porta Nuova, la difesa è affidata al tenente-colonnello Arduino, che avrà quartiere nell'Arcivescovado.

Sez. IV. Da Porta Nuova a Porta Tenaglia, [illegible] affidata al tenente-colonnello De Campana, che [illegible] quartiere a S. Simpliciano.

I comandanti delle sezioni si nom[illegible] aiutanti ed ufficiali per il servizio della difesa.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Sopra proposta del Comitato di pubblica [illegible] verno provvisorio della Lombardia

DECRETA

Sino a tutto il giorno 5 agosto p. v. si pe[illegible] duzione nella città di Milano delle farine d[illegible] riso, dei foraggi e delle bestie da macello.

Sino a nuovo ordine poi si accorda l'esenzione [illegible] dazio per la macina delle granaglie nella [illegible] e vi si permette l'attivazione e l'esercizio [illegible]

L'Intendenza generale delle finanze e la M[illegible] di Milano sono incaricate dell'esecuzione [illegible] decreto.

Milano, 30 luglio 1848.

STRIGELLI, *f. f. di p*[illegible]

DECRETO

1. È istituito un Consiglio permanente [illegible] guerra per giudicare in modo istantaneo [illegible] investiti dalla patria di un comando o di [illegible] colpevolmente vi mancassero, rendendosi [illegible] della patria.

2. Il Consiglio permanente punitivo di guerra [illegible] posto come segue:

Presidente Rougier, *generale*. - *Membri* [illegible] - Arese Francesco. - Lissoni Antonio - B[illegible] tro, *relatore*

3. Il Consiglio di guerra entrerà in f[illegible] pena la città di Milano sarà dichiarata [illegible] con pieni poteri di vita e di morte a r[illegible] lità e

Milano, il 30 luglio 1848,

Fanti, *generale* - Restelli - Maestri.

CIRCOLARE AI PARROCHI DELLA LOMBARDIA.

Nel suo pericolo supremo la patria a voi ricorre, venerabili parrochi, che avete sui popoli l'autorità della parola e dell'esempio. Tocca a voi di farvi apostoli di quel cittadino coraggio che sarà la nostra forza maggiore contro il nemico. Sorgete con quell'animo stesso, con cui sorgeste nei giorni gloriosi del marzo a predicare la g[illegible] E quel nemico medesimo che bandivate allora [illegible] di Dio e dagli uomini, e che minaccia d[illegible] vamente sopra di noi, lordo di tanto sangue [illegible] mondo di tante sacrileghe profanazioni.

Sul pergamo, sulle piazze, da per tutto ove il popolo si raccoglie, mostratevi, predicate, incoraggiate.

Unitevi ai più zelanti, ai più rispettati cittadini, ai Commissarii che saranno mandati dalla pubblica autorità; assoldateli in ogni incontro colla parola e coll'opera.

Fate dar nelle campane incessantemente [illegible] al barbaro i terrori delle giornate di marzo, [illegible] rare i vostri con quel suono che predisse [illegible]

Non è tempo questo di molte parole [illegible] e i vostri saranno, o parrochi, degni di questa patria, degni della missione che avete ricevuta da Dio d'essere sempre co' vostri popoli, e più ne' giorni de[illegible]

Restelli — Maestri.

Proclama del barone di Perglas I. R. tenente maresciallo e comandante delle truppe [illegible] il Po agli abitanti del Ducato di Modena.

Una rivoluzione vituperevole, cui non [illegible] serbando la fede alla patria ed al vostro Sovrano, ha posto a soqquadro il vostro bel paese. Un Re esitante, cui non fu mai sacra la parola, e che sotto la [illegible] della libertà nasconde le proprie mire ambiziose e rapaci, minaccia d'imporvi il suo giogo e di precipitarvi nella miseria, che felici eravate sotto il saggio governo del vostro Duca.

La vostra causa dovrà decidersi colle armi. L'Austria le ha brandite e portate vittoriosamente fino ai vostri confini. Le mie truppe hanno varcato il Po in più punti per accorrere al vostro sostegno, alla vostra liberazione. Schieratevi tra le loro file, bravi modenesi! Già addestrati ed esperti nel maneggio delle armi, formerete una legione a parte e sarete trattati in parità delle mie truppe. Seguite i vostri uffiziali, e spiegando i colori del vostro paese, concorrerete a combattere il comune nemico, il nemico dell'ordine e di ogni buon diritto.

Eccito anche gli Svizzeri, che assoldati dallo straniero pugnarono contro di noi, a raccogliersi sotto i vessilli imperiali, memori dell'antica fede e della origine loro tedesca. All'ombra dei medesimi e combattendo per la buona causa potranno coprire di nuovi allori le gloriose loro armi. Io li accoglierò come fratelli, assicurando loro il trattamento finora goduto. (*Osser. Triestino*).

FIRENZE (30 *luglio*). — Questa sera succedeva una imponente dimostrazione popolare contro il Ministero e contro le Camere dimandando pronta attivazione dei mezzi per la guerra; a domani i particolari.

LIVORNO (31 *luglio*). — Ieri sera ebbe luogo una popolare dimostrazione innanzi al palazzo del Governatore. Si gridò — Abbasso il Ministero. Leva forzata, Morte al Ridolfi, Viva il Guerrazzi. —

— Il Governatore di Livorno si affretta a rendere noto al pubblico le seguenti notizie telegrafiche [illegible] dalla capitale in questa mattina.

« Il ministero si è dimesso; le Camere [illegible] leggi di guerra.

« Firenze è quietissima; furono [illegible] fra gli applausi del popolo.

« Sono buone le notizie del campo [illegible] ove si ritirò; ha 45,000 uomini e si dispone ad attaccare.

« Truppe corrono al campo per battere l'[illegible]

Dal Real Governo di Livorno, li 31 luglio 1848.

Il Governatore [illegible]

ROMA (28 *luglio*). — Le nostre speranze si sono realizzate. Il Consiglio dei deputati, legalmente riunito questa mattina in comitato segreto, ha riconosciuto la imperiosità delle circostanze, e in presenza di q[illegible] un momento a dichiarare che domani [illegible] blica per deliberare intorno ai più urgenti [illegible] Stato.

VIENNA (25 *luglio*). Dura tuttavia l'arruolamento [illegible] battaglioni volontarii della Stiria; ogni b[illegible] posto di sei compagnie di 180 uomini [illegible] servizio dura quanto la guerra. Avanti [illegible] ha il reggimento cacciatori della guarnig[illegible]

Allg[illegible]

— La gazz. d'Augusta porta ancora un rapporto [illegible] di Radetsky all'Imperatore sui successi delle [illegible] nate.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arcio, accanto alla Madonna degli An[illegible]

Anno I. Torino, Giovedì 3 Agosto 1848. N° 186

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Anno	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo		44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

Caduno numero cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pio, Gianini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Fadoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 2 Agosto.

EUGENIO, principe di Savoia-Carignano,
Luogotenente generale di S. M., ecc. ecc.

In virtù dell'autorità che Ci è delegata;
Sentito il consiglio dei ministri;
Visto l'art. 9 dello Statuto;
Abbiamo determinato e determiniamo quanto segue:

Articolo unico.

La sessione pel corrente anno del Senato e della Camera dei deputati è prorogata a tutto il 15 del prossimo mese di settembre.
Il Ministro Segretario di Stato per gli affari interni è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato dall'uffizio del controllo generale, pubblicato ed inserito negli atti del Governo.
Torino, addì primo agosto 1848.

EUGENIO DI SAVOIA

PLEZZA.

Relazione sui provvedimenti di guerra fatti dal nuovo Ministero; letta dal ministro conte Giacinto Collegno alla Camera dei deputati nella tornata delli 2 corrente.

Signori deputati, vi furono tempi, ne' quali si credeva che tutto quanto concerneva la guerra dovesse essere celato in arcano impenetrabile onde il nemico ignorasse da qual parte gli sovrastava il pericolo, di qual natura era questo pericolo. Ma quando una nazione è decisa ad adoperare tutti i mezzi di difesa, de' quali può disporre, ogni mistero è inutile. Amici e nemici debbono sapere che questa nazione è pronta ad ogni sacrifizio per la difesa della propria indipendenza; e chi dirige i consigli della nazione debbe conto ad essa della direzione data allo slancio generale.

Il Ministero, la cui prima cura quasi è l'armamento nazionale, adempie dunque a un dovere verso la patria nel rendervi conto, o signori, di [illegible] ha fatto dal suo primo costituirsi. A provvedere alla difesa del territorio italiano e impedire l'invasione del nemico al di quà delle provincie già da [illegible] occupate, si sono dirette d'ordine di S. M. il Re, generale in capo dell'esercito, tutte le truppe disponibili della Lombardia verso Brescia, ove il generale Zucchi trovasi ora alla testa di 30 mila uomini.

Tutte le truppe che trovavansi al di quà del Ticino si formano ne' dintorni di Alessandria in corpo di armata, che sarà fatto procedere immediatamente verso il quartiere generale di S. M.

Si vorrebbe accelerare da taluno la partenza de' battaglioni di riserva! Si vorrebbe che partissero senza vestiario, senza armamento compiuto; [illegible] la Camera, prego la nazione di non ridurre [illegible] soldati delle classi di riserva a combattere come corpi franchi irregolari! Le truppe che [illegible] combattere sono truppe disciplinate. Opponiamo loro truppe più disciplinate delle loro, quand'anche queste truppe dovessero ritardare di qualche giorno ad unirsi alle file dell'antico esercito.

Oltre i mezzi di difesa regolari però, il Ministero ha provveduto pure a preparare tutti que' mezzi straordinarii che in caso di necessità suprema dovrebbero essere posti in opera. Le guardie nazionali del regno saranno invitate per cura del Ministero dell'interno a fornire battaglioni di volontarii per accorrere alla difesa delle città Lombarde più minacciate.

La leva in massa viene preparata in tutto lo Stato, e principalmente nelle provincie orientali.

Gl'ingegneri lombardi hanno disposto per la difesa, la linea dell'Adda. Il generale Racchia con varii ufficiali esperimentati del genio e dell'artiglieria è stato chiamato a organizzare la difesa del Ticino.

Anche le piazze dell'interno si mettono in stato di completa difesa.

Se il nemico osasse avvicinarsi alle frontiere dell'antico Piemonte, poche ore ne basterebbero per muovere contro di lui le popolazioni intiere. Fiumi e fortezze servirebbero di baluardo a quelle popolazioni.

Per togliere poi ai soldati della riserva chiamati straordinariamente alle armi, ogni inquietudine sulla sorte delle proprie famiglie, è preparato un progetto di legge per lo stanziamento a favore del Ministero della guerra di un milione di lire da assegnarsi in sussidio alle famiglie di quei militari.

Si sono date pure disposizioni pel pronto arrivo in Piemonte di 50 mila fucili che ci furono ceduti dal Governo francese. Questi fucili saranno distribuiti immediatamente alle milizie, giacchè il ministero intende che in questi momenti supremi non un solo fucile debba restare inadoperato. E frattanto giungeranno anche i cento cinquanta mila fucili americani commessi dal precedente Ministero.

A buon dritto diceva io, che amici e nemici debbono sapere quali sieno le disposizioni prese per resistere ad ogni sforzo degl'invasori d'Italia.

Una parola ancora vorrei aggiungere per tranquillare la Camera sulle voci che corrono del mancare di viveri dell'armata. Egli è vero che nei movimenti complicatissimi di truppe che ebbero luogo il 24, 25 e 26 luglio, non sempre poterono farsi distribuzioni regolari. Egli è vero che certi corpi ebbero a sopportare crudeli privazioni; ma di quanto consta finora al Ministero non si potrebbe incolpare di tale accidente che la complicazione delle mosse strategiche di quelle giornate. Ora poi l'intendenza generale dell'esercito raddoppiando di zelo quanto raddoppiano i bisogni, ha organizzato un nuovo servizio che ha per base la città di Piacenza, e le relazioni dell'esercito riferiscono questo nuovo servizio soddisfare pienamente ad ogni bisogno delle truppe.

Un'altra inquietudine si sparge pure nel paese, e questa a proposito dell'agglomerazione dei prigionieri austriaci in città, ove forse possono diventar pericolosi. Per calmare questa seconda inquietudine posso dichiarare che si sono già dati gli ordini per condurre que' prigionieri nelle fortezze situate ai confini dello Stato; anzi domani partiranno probabilmente di Torino quelli che si trovano nella cittadella.

I fatti che agitano tutte le menti ed alternano in un istante sì varie speranze e timori, costituiscono una crisi che diventar potrebbe terribile se la ragione perdesse in questo momento quel dominio che essa ebbe sinora, e tanto più deve ora esercitare sugli avvenimenti politici del giorno.

La fortuna ci aveva assuefatti a vedere anticipato ogni nostro desiderio, a vedere oltrepassata ogni nostra speranza, essa abbatteva con un soffio i nostri nemici, e da ogni lato sorger faceva nuovi amici, inattesi alleati. Essa si risla ora, dovremo dire perciò che contro di noi siasi volta? No, poichè nol dissero i nemici nostri quando contro di loro si volgeva, e solo disperar potrebbe chi in essa confidasse, e non nel proprio diritto, nella propria virtù.

Colui che trasportato dalla foga dell'immaginazione, dall'ardire dell'animo, con impeto irriflessivo abbracciò una sola idea dei destini italiani, può dire che tutto è in pericolo; ma nol può chi colla storia alla mano misura alla grandezza dell'impresa la grandezza degli ostacoli; lo svolgimento delle sorti italiane è determinato dal genio proprio e dai caratteri dominanti della nazione, ma siccome non per ciò poteva il popolo italiano più che qualsiasi altro sottrarsi a quell'influenza che regola ed accomuna tutte le sorti di Europa, questa stessa politica Europea accorrerà ora in nostro aiuto, come inevitabilmente accorsa sarebbe, vincitori noi, a moderare le nostre sorti.

La guerra nostra non avrebbe forse minacciato la pace dell'Europa, se ardita e comune all'Italia tutta essa avesse cacciato il nemico oltre i nostri confini, mentre Francia, Austria, Prussia e tutta quasi Germania tumultuanti sollevavansi a libertà. Ma ora che traditi, separati, noi siamo esposti ad una lotta, il cui esito potrebbe momentaneamente dar vinta la causa la più sacra che combatter possa una nazione: Francia, Inghilterra ed i popoli tutti inciviliti e liberi, soffrirebbero forse che noi fossimo vinti e liberi, soffrire non possono che in faccia al mondo trionfi la barbarie sulla civiltà, e sian conculcate la nazionalità, la libertà italiana dalla prepotenza straniera appoggiata alla sola forza brutale.

Questo non può permettere la nazione francese, perchè non richiesta nel modo più solenne ed esplicito si è impegnata a guarentire non una provincia d'Italia più che un'altra, ma la sua nazionalità, la sua indipendenza, le libertà sue da ogni oppressione straniera; nè il può Inghilterra, sia per quel principio di liberalismo che informa le sue istituzioni e regge ora la sua politica, sia per impedire che un intervento armato ed esclusivo del Governo francese volger possa in una guerra europea che minacciar potrebbe i suoi più vitali interessi.

Diplomazia, intervento straniero sono voci che suonar possono ingrate, ma oltrechè non sta in noi impedirne gli effetti, potrà bandirle chi fido all'onor piemontese, alla parola data all'Italia, in queste supreme contingenze offrirà mezzi onde far fronte all'irrompente forza nemica, e salvare o provvedere almeno a quelle provincie, che non di nome solo, ma d'affetti e di fatto ci si mostrarono sorelle; ma altre voci furono e potrebbero essere ancor più fatali alla patria nostra.

Io ben so che l'idea di un intervento è da molti respinta qual oltraggio al nome italiano; mentre da altri essa è talmente connessa all'idee di repubblica, che non credono possibile l'una, senza che abbia a seguitarla l'altra. Ma sia gli uni che gli altri, a parer mio s'ingannano; la Francia sa pur bene, al giorno d'oggi, che una repubblica in Italia, allo stato dell'opinione pubblica e delle nostre condizioni politiche, è cosa cui non puossi pensare seriamente: che più, una repubblica italiana non potendo supporsi senza che il sistema democratico venisse spinto per ora agli estremi, onde conculcare ogni opposizione, ed imprimerle un moto [illegible] co nei primi suoi passi, [illegible] l'attuale Governo francese, che quest'esempio potrebbe ben concitare in Francia nei frementi e non ancor sgannati democrati una contagiosa e terribile reazione.

La parte che si è riservata la nazione francese nelle cose d'Italia è troppo bella e generosa, onde essa voglia guastarla con mire ambiziose o sovversive; troppo altamente essa protestò contro ogni idea di conquista, perchè non voglia fare per l'Italia ciò che già faceva per la Grecia, per il Belgio, che sottraeva al giogo straniero senza idee di conquista, di predominio, d'influenza, senza lasciarsi pur tentare dall'offerta della belgica corona.

Vorrò io dire con ciò che un italiano abbia a desiderare l'intervento armato di Francia? Invocare aiuto è cosa dura sempre, pericolosa talora; è cosa cui l'Italia ricorrer non deve che fatto l'estremo di ogni sua possa; ma giunti a tal punto, volgersi alla Francia egli è mostrare che la simpatia, l'affinità di principii, le proteste, le offerte non sono nomi vani, egli è affidarsi a quell'onore francese che sta guarentigia inviolabile e sacra alla solenne parola del suo Governo.

Come Piemontesi noi basteremo sempre a noi stessi; e sa pure il tedesco che il Ticino è per lui limite fatale; ma chi ignora che Francia non avrà mai a scendere dall'Alpi in aiuto del Piemonte, ma a supplire a quelle schiere che la voce della libertà, dell'indipendenza dovea far sorgere dal suolo Lombardo? dovea far accorrere dagli estremi lidi d'Italia?

Dissi che nè Francia nè Inghilterra ciascuna per proprie ragioni soffrire non potrebbero il trionfo dell'Austriaco sulle antiche sue provincie. Quindi si presenta ancora la supposizione di una mediazione offerta da queste due potenze.

Un ambasciatore inglese trovasi ora al campo nemico, e si giuste furono sin'ora le previsioni dell'Inghilterra sulle cose nostre, che non sarei alieno dal credere che il signor D'Abercromby possa avere istruzioni anticipate per antivenire i casi probabili, e perciò precise e formali.

Il signor Ricci inviato dal nostro Governo a Parigi, al primo annunzio dell'ingrossare delle forze austriache, saprà a quest'ora le intenzioni del gabinetto francese. — Finalmente l'incaricato d'affari di Francia partiva ieri da Torino avviato egli pure al campo.

Tragga dunque ognuno da questi fatti quelle induzioni, o conclusioni che gli suggerirà il suo criterio politico. — Io mi arresterò alle seguenti.

L'intervento Francese non è questione *Piemontese*, ma *Italiana*, questione forse Europea, in quanto che se unite le bandiere Francesi alle nostre, s'innalzerà dai due campi uniti il grido di guerra, tremeranno i nemici non solo in Mantova e Verona, ma a miglior diritto tremerà Vienna stessa.

La mediazione Inglese da per sè sola non crederei probabile, o proficua troppo alla causa nostra. — La mediazione unita di Francia e Inghilterra sarebbe il più nobile effetto di quella politica che univa pur ora queste due potenze a tutela della libertà Siciliana — sarebbe la più magnifica prova di quel senso di moralità politica che solo è degno d'ispirare e dirigere a benefizio dell'umanità quelle due gloriose nazioni. Ma niuno mai si dimentichi che a qualsiasi politica il più valido appoggio sono quelle armi che offriranno al mondo lo spettacolo di una nazione che tutto è pronta a sagrificare alla sua indipendenza, alla sua libertà, al suo onore.

Armi dunque! armi ed armi!

M. A. CASTELLI.

ALLA POLIZIA.

Già più volte ebbimo a dolerci della inconcepibile negligenza ed apatia della nostra signora Polizia, la quale sembra credere non ad altro fine siasi istituita la guardia nazionale, se non acciocchè fosse d'or innanzi lecito a lei, di vivere tranquilla, nel dolce far niente a spese dello Stato.

Da più notti, il riposo degli abitanti di Torino, è rotto da urla, da schiamazzi, il peggior male de'

quali, non è certamente il compromettere e deturpare nomi, e così ferire al cuore d'ogni buon italiano. Avvengono [illegible], commettonsi violenze, delitti anzi, e la Polizia non interviene mai per prevenirli o per arrestarne le conseguenze. E come se non le bastasse il non far ella, qualora non rendesse anche vani gli sforzi altrui, se avviene che la guardia nazionale arresti qualche perturbatore della quiete, ella si affretta di rimetterlo in libertà, quasi per beffar lo zelo e la sollecitudine di quella.

Un simile stato di cose non può durar più a lungo. Già appaiono i sintomi non dubbi de' tristi effetti che malvagie passioni messe in fermento, non tarderanno a produrre, se non vi si pone riparo in tempo; e una viva inquietudine va pur troppo ogni di guadagnando gli animi dei cittadini onesti e pacifici. Ora piucchemai è dunque necessaria l'azione della polizia, azione non cieca, violenta, brutale, ma intelligente, moderata, e forte ad un tempo ed energica, quale vuolsi onde conciliare la savia libertà colla pubblica sicurezza.

Tengasi adunque per avvertita la Polizia, se vuole evitarsi il triste carico di una dolorosa responsabilità; quando la sua negligenza l'abbia condotta a tale, che invano abbia poi a volere porre rimedii a quei danni, che non avrà saputo o voluto prevenire

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Ultima tornata della sessione
tenuta li 2 agosto.

Presidenza dell'avv. DEMARCHI, *Vice-Presidente.*

La seduta è aperta all'1 e minuti 40. Il segretario *Serra* legge il processo verbale della tornata precedente

Il *Presidente* fa per metterlo ai voti, quando il deputato Sineo dimanda la parola.

Sineo — Se questo verbale sarà seguito dalla lettura del verbale dell'adunanza generale che ebbe luogo negli uffizii, io non moverò questione a che venga approvato: ma osserverò che la seduta del 29 non può presentarsi, non può conoscersi appieno se non contenga anche ciò che ha avuto luogo nella precedente discussione avuta in un'adunanza generale negli uffizii. — Qui l'oratore si fa a riepilogare le cose avvenute negli uffizii della Camera dopo il voto emesso dalla medesima nella tornata di venerdì esser la legge d'imprestito di 100 milioni proposta dal nuovo Ministero. Con questa esposizione l'oratore tende a stabilire quale sia stato il vero carattere della opposizione da lui fatta alla proposta dei signori Ferraris, Galvagno e Buoncompagni votata dalla Camera nella seduta di sabato 29 scorso mese. Egli dice che alla prima apparenza questa protesta altro non era che un modo immaginato dalla minoranza onde ottenere la maggioranza in piazza, e questo essere stato il suo pensiero. Tuttavia, prosegue l'oratore, la Camera ha creduto, che si dovesse procedere alla deliberazione.

Questo fu anche il sentimento della Camera in pubblica seduta; alla Camera tuttavia io aveva proposto un emendamento il quale secondo me era conforme al diritto costituzionale, non così (secondo il mio avviso che sottopongo sempre a quello dei miei colleghi), era la legge che era stata formolata. Questo era precisamente il mio sentimento. Ho dichiarato e negli uffizi, e nella seduta pubblica che io credeva, richiesto dalla gravità delle circostanze, opportuno di dare al Re tutta la facoltà necessaria. Io credo che coloro che hanno seguito nella deliberazione del 29 la stessa via che fu da me battuta, io credo che siano entrati precisamente negli stessi sentimenti, anzi la maggior parte ebbe occasione di dichiarare che credevano anch'essi all'opportunità di investire il governo dei poteri più estesi. Ora quanto fosse necessario che i motivi del nostro voto fossero ben conosciuti, autenticamente accertati dalla Camera e proclamati: quanto ciò fosse necessario lo prova l'andamento tenuto fuori della Camera. In un giornale che ha per direttore un membro di questa Camera si legge:

« Ecco i nomi dei quarantatre deputati che si astennero ieri dal votare, dichiarando incostituzionale la decisione presa a grande maggioranza della Camera.

« La Nazione giudicherà se abbiano meglio inteso il loro mandato coloro che a pretesto di legalità le negavano i mezzi necessarii a difendersi, o coloro che a sottili distinzioni preposero la legge suprema, la salute della patria ».

Io son persuaso che i membri tutti di questa Camera riconoscono in queste parole una mera calunnia, una calunnia intorno alle intenzioni, e proclamo altamente davanti alla Camera, davanti alla Nazione questa formale calunnia. Questa è la più ingiuriosa fra quante furono usate contro i membri di questa Camera ne' fogli pubblici. Nella seduta che ebbe luogo in comitato segreto, ignaro di quanto si conteneva in questi fogli ebbi la bonomia di proclamare le proteste che erano state fatte dalla minoranza. Certamente avrei insistito più fortemente onde la Camera spiegasse largamente i suoi pensieri se avessi sospettato come la minoranza di essa fosse stata calunniata. Io lamentava allora le calunnie che erano state vibrate contro la maggioranza, della quale spesso io non faceva parte. Oggi debbo rammentare le calunnie contro la minoranza. Tutto fu oggetto di calunnie e di ingiurie, appunto perchè l'intento di molti è di calunniare e la Camera ed il sistema rappresentativo, e la costituzione, perchè si vuole altro che la costituzione, l'ordine, e la libertà. Io domando perdono alla Camera se l'ho trattenuta su questo incidente, credo tuttavia che apprezzerà l'importanza dei cenni che le ho esposti. Lo ripeto, in questo tempo abbiamo bisogno di unione, di una unione cordiale, di unione di forza e di mente, ed è quella che io ho invocata cordialmente, ed in quella tutti i buoni cittadini, sono persuaso, saranno unanimi. La Nazione giudicherà coloro i quali vollero farle battere una diversa via.

Cavour. « Vorrei dire due parole per un fatto personale; quantunque m'incresca di dover trattener la Camera di una tal questione in questi gravi momenti.

« Io non terrò dietro all'esposizione dei fatti che l'avvocato Sineo ha creduto di dover fare, riandando la tornata nella quale fu presa la grave determinazione d'investire il Governo di poteri discrezionali. Io dirò soltanto, che dopo la seduta secreta, io era rimasto persuaso che questa proposizione non era stata ravvisata incostituzionale se non da un piccolissimo numero di Deputati.

Molti fra essi avevano dichiarato altamente di approvare, se non nella forma, nel fondo questa proposizione; molti volevano approvare degli emendamenti, delle modificazioni; ma lo ripeto, in quanto alla cosa, mi parve esservi se non unanimità, un'immensa maggiorità. In seduta pubblica poi, una parte notevole della Camera credette di dover emettere un'opinione diversa da quella che aveva messa, o ch'io credeva avesse emessa nella seduta e negli uffici

Questa condotta, non mi parve, lo dico schiettamente, non mi parve ragionevole.

Sicuramente dovendo in un giornale, che io dirigo, esaminare, pronunciare questa mia opinione, uno de' redattori di questo giornale, credette di dover emettere un giudizio; questo giudizio può essere considerato come severo; può essere considerato come ingiusto; ma io non credo che si possa attaccare come calunnioso. Osserverò all'onorevole preopinante, che l'articolo di cui fa menzione è firmato, e perciò non ne declino tuttavia la responsabilità: ma io posso assicurare la Camera, che quantunque io mantenga ora l'opinione che mi sono formata l'altro giorno sulla condotta de' varii membri, i quali hanno creduto di dover protestare in seduta pubblica contro la costituzionalità di quell'atto, non è mai stata la mia intenzione, e credo potrò dire nemmeno l'intenzione del redattore, autore di quell'articolo, di accusare l'intenzione di questi onorevoli deputati. Io credo essere necessaria l'unione, io credo che gli onorevoli deputati co' quali ho l'abitudine di votare, hanno dato in questa circostanza una prova di voler mantenere l'unione, d'averla data e nella Camera, e fuori della Camera. Potrei invocare perciò la testimonianza dei membri del Ministero ai quali dopo di aver dichiarato il giorno prima la mia intenzione di muover loro vivissima opposizione, dichiarai con egual franchezza il giorno dopo di voler rinunciare ad ogni pensiero di ostilità.

Era necessaria questa spiegazione, onde le intenzioni mie non fossero travisate dalle parole dell'onorevole preopinante

Brofferio. « Il deputato Sineo ha profferte in questa Camera gravi parole; egli ha detto, che in questo tempo abbiamo bisogno di unione. Grandissima verità, ma il sentimento di unione non traspirava per altro dai rimproveri che egli faceva ad una parte dei Deputati e soprattutto alla periodica stampa. Io domando al sig. Sineo se sia costituzionale, e sia parlamentare il tradurre dinanzi a questi stalli l'opinione dei giornali. Qui si discute parlamentariamente; qui si discute quanto esce dalla bocca dei Deputati, ma quanto esce dalla stampa si confuta colla stampa e non colle parole nella Camera. Anche il sig. Sineo ha giornale e scrive in giornali, e se egli porta opinione diversa da quella che ha tradotta dinanzi a questa Camera, ha penna, ha fogli periodici, ma torno a ripeterlo non è parlamentare il farsi a discutere in ora di polemica contro giornali che hanno legalmente parlato contro la sua opinione

Abbiamo bisogno di unione signori, si ne abbiamo bisogno, e bisogno più che mai, imperciocchè i tempi sono grossi e sono minacciosi; ma io domando a quelli i quali volevano fare proteste come disse il sig. Sineo in favore dell'unione, se era quest'opinione d'unione, od opinione piuttosto di discordia

L'unione è quando la Camera ha espresso un voto nella sua maggioranza di rispettare questo voto: l'unione è di dimenticare ciascuno di noi quello, che gli batte in cuore, e quello che gli ferve nella mente per unirci tutti intorno ad un solo stendardo nel giorno del pericolo. Abbiamo altro che fare in questi supremi momenti, che tradurre avanti la Camera l'opinione individuale ed i giornali, (*applausi*) abbiamo altro che fare che tradurre qualche gradazione d'opinione più o meno avversa dinanzi al Parlamento; abbiamo il nemico che s'innoltra, abbiamo la Francia che ci minaccia; signori, epperciò non si deve fare polemiche di giornali, e cercare sottilmente nelle pagine di un foglio quello che pensa un nostro collega, o quello che possa pensare un altro. Giacchè questa è l'ultima volta, che ci troviamo raccolti in questa Camera, torno a dirlo, è incostituzionale, e di più contrario agli interessi della patria il profferire qui la più piccola parola che possa produrre disaccordo e negli animi nostri, e nel paese.

Protesto adunque altamente contro le parole che ha dette il sig. Sineo, e dico che se siamo veri Italiani, e se amiamo il nostro paese, la patria nostra, dobbiamo sacrificare la nostra opinione e dobbiamo gridar tutti in questo momento armi, guerra, patria, guerra contro lo straniero, e non far polemiche. (*applausi strepitosi nella tribuna*).

Sineo. La camera può comprendere con quanto rincrescimento io debba continuare su questo argomento... (*Interruzione*).

Molti voci. La chiusura! La chiusura!

Presidente. Metto ai voti l'approvazione del verbale ..

Sineo. Per un fatto personale non mi si può negare la parola... (*Da quaranta Deputati si alzano in piedi a domandar la chiusura, e il sig. Sineo insistendo pure a voler parlare, ne succede un tumulto spaventoso*).

Lanza. Sorge a protestare a sua volta contro lo stampato in cui vennero riprodotte le parole del *Risorgimento* preposte alla lista dei 43 Deputati che si astennero dal votare; ma le sue parole vanno confuse, anzi accrescono il baccano generale.

Cornero figlio mette anch'egli un grido di accusa contro i gridatori pubblici che nel vendere le liste dei 43 Deputati *astinenti* li denominavano traditori; e pare che in luogo di rivolgersi alla polizia faccia anche scopo delle sue incriminazioni il *Risorgimento*.

Sineo. Protesta (*sempre in mezzo ad orrendo frastuono*, contro le parole del Deputato Brofferio, cui cita avanti l'opinione pubblica; e quegli dichiara altamente di essere pronto a subirla.

Sineo però, ad onta dello scandalo a cui fece trascendere la discussione, vuol pur sempre parlare; ma il presidente sollecitato dalle grida di tutta la Camera, a cui si aggiungono in ultimo anche quelle della tribuna superiore, gli nega risolutamente la parola, e pone fine al tumulto mettendo ai voti l'approvazione del verbale, che non incontra più alcuna difficoltà

Sale quindi alla ringhiera il *ministro della guerra. Collegno*, e si fa a leggere il rapporto dei provvedimenti di guerra fatti dal Ministero che stampiamo in fronte a questo foglio.

Valerio. Dimando la parola per chiedere la stampa di 50 mila esemplari di questo discorso, affinchè siano sparsi per tutta la campagna, perchè vadano a tutti gli angoli del nostro paese a suscitarvi l'ardore ed il coraggio.

Pinelli. « La proposizione del signor Valerio esprime anche il sentimento di riconoscenza della Camera verso il Ministro della guerra, che diede comunicazione di quanto abbia operato per la difesa del paese. Aggiungerò solo una parola: il Ministro diceva, che l'opinione di alcuni era che dovessero aversi anche i contingenti quantunque non vestiti, quantunque non armati, per qui esercitarli, locchè egli non ravvisava utile, poichè doveva costituire un esercito ordinato, e che invece questi soldati di riserva avrebbero potuto dare un eccellente esercito; disse pure il Ministro, che si era presa alcuna disposizione per la levata in massa. Ora io chiederei, che il Ministro volesse ancora aggiungere una parola e spiegare quali sieno le disposizioni date perchè questa levata in massa del paese si possa effettuare: che se sono gli uomini della riserva per fare un esercito regolare io credo che possa essere molto utile che il nemico sappia che dietro all'esercito regolare vi è tutta la popolazione che è già preparata coll'armi per difendere il paese: io direi se non si farebbe cosa utile di fare requisizione di tutte le armi che i cittadini ritengono onde possano essere distribuite in caso di levata in massa. »

Plezza, ministro degl'interni, sorge a dare i chiesti schiarimenti sulle provvidenze emanate dal suo dicastero intorno all'ordinamento in ispecie della guardia nazionale mobile, ma con voce così debole, che noi ne abbiamo a mala pena potuto afferrare qualche parola (1).

Michelini G. B. muove interpellanze al Ministero sul difetto di vettovaglie sofferto dal nostro esercito, di cui la pubblica voce incolpa l'azienda generale di guerra; chiede perciò si ordini a tal uopo un'inchiesta.

Collegno ministro risponde non risultare finora al Ministero quel difetto essere proceduto da altro che da fortuito accidente, cioè dalle mosse complicatissime dei corpi della nostra armata; che però s'indagherà meglio la cosa.

Plezza ministro dell'interno ascende alla ringhiera, e legge il decreto del principe luogotenente del regno, stampato in capo a questo foglio, col quale vien prorogato il Parlamento ai 15 del prossimo settembre.

Un caldo e prolungato evviva al Re ed all'esercito pone fine alla seduta (ore 2 1|2,

(1) *Siccome le cose dette da questo ministro erano scritte, noi ci siamo dato molto travaglio per procurarci quello scritto, ma non ci siamo potuto riuscire. Ci si disse che questa relazione doveva essere emendata e copiata al Ministero interno; ma questo lavoro a notte assai tarda non era ancora ultimato: almeno così ci venne assicurato.*

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOIA-CARIGNANO, ecc. ecc.

In virtù dell'autorità a Noi delegata,

Vista la legge in data d'oggi sulla mobilizzazione della della Milizia comunale,

Sentito il Consiglio dei Ministri,

Abbiamo determinato e determiniamo quanto segue:

Articolo unico.

Il Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'interno è autorizzato a nominare in ogni divisione amministrativa degli antichi regi Stati e nei ducati e nelle provincie, di cui è per legge già pronunciata l'unione ad essi, quel numero di commissari, che sarà creduto conveniente, coll'incarico di dare gli ordini e le disposizioni tutte occorrenti, onde in ogni luogo restino compiute con celerità le operazioni dell'ordinamento della mobilizzazione della milizia nazionale, a termini della legge in data d'oggi, e di compiere tutti gli atti che il Governo credesse di affidar loro per provvedere alla salvezza della patria.

Potrà essere corrisposta a caduno dei detti commissari un'indennità di lire cinquecento al mese.

Il Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato dall'ufficio del Controllo Generale, pubblicato ed inscritto negli atti del Governo.

Torino, addì primo agosto 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

PLEZZA.

MINISTERO DELL' INTERNO

CIRCOLARE AI SIGNORI PARROCI.

Torino, il 1° agosto 1848.

Molto Rev. Sig. P.ron Col.mo

Il Governo di S. M. ha ordinato un arrolamento straordinario sotto nome di leva in massa, e prese altre determinazioni, che abbisognano del concorso spontaneo di tutti i cittadini, e richieggono da essi [illegible]. Desiderando che tali ordini abbiano pronta [illegible] esecuzione, egli è d'uopo che ciascuno sia [illegible] convenienza e necessità loro, e che venga [illegible] suprema autorità della Religione. [illegible] V. S. Molto Rev.da pregandola a concorrere [illegible] sua a questo doppio effetto, affinchè tutto [illegible] solo coll'attività che il tempo richiede, ma [illegible] quillamente e pacificamente. Nessuno può meglio [illegible] persuadere a' suoi popolani la necessità e [illegible] guerra che ora si travaglia e l'obbligo [illegible] cittadini di concorrervi, potendo, coi danari [illegible] sona. Si tratta di difendere le nostre [illegible] particolare la Monarchia della Casa di Savoia [illegible] niero che la minaccia; imperocchè se l'Austria [illegible] in Italia, il suo dominio nocerebbe non solo a [illegible] nostre, ma ai diritti dei nostri Principi, e [illegible] rebbe alla pienezza del loro potere e alla dignità [illegible] Corona. Inoltre la religione cattolica ne [illegible] poco; essendo noto che l'Austria fu sempre [illegible] prerogative della S. Sede e intende a diffondere [illegible] Stati e in quelli su cui ha qualche influenza [illegible] massime e regole di disciplina e di culto poco [illegible] e contrarie alla sovrana autorità della Chiesa. [illegible] se l'imperatore vincesse in Lombardia, egli [illegible] tenterebbe più degli antichi dominii; torrebbe [illegible] Legazioni; distruggerebbe la sua indipendenza [illegible] con grave danno della libertà ecclesiastica. [illegible] i pericoli di un altro genere che correrebbe la [illegible] quando le milizie del nostro Re fossero [illegible] superiorità numerica dell'inimico. Imperocchè [illegible] esagerati che ora sono piccoli e impotenti [illegible] dal regio infortunio ardire e forza, e [illegible] meno per qualche tempo con gravissimo [illegible] sane credenze, a cui tali partiti sono ostili [illegible] alla monarchia e alla tranquillità pubblica. [illegible] dunque da principio l'anarchia e l'irreligione [illegible] poi la tirannia straniera; come accadde nel secolo [illegible] quando vinte le armi piemontesi, l'Italia e la [illegible] ludibrio ai repubblicani interni e ad un imperatore [illegible] stiero; onde due santissimi pontefici non solo [illegible] spogliati dei loro temporali dominii, ma l'uno [illegible] tratto prigioniero in esilio e l'altro fu [illegible] contro se le armi del nostro Principe [illegible] Monarchia sarà salva, e con essa la Religione; e la libertà regolata dalle leggi, non potrà partorire [illegible] licenza.

Tali sono le considerazioni che debbono indurre [illegible] i buoni cittadini e i buoni cattolici ad aiutare la guerra Lombarda con ogni loro sforzo. Esse acquisteranno maggior valore dalla sua autorità, Reverendo Signore [illegible] quale gioverà pure a vincere certe preoccupazioni [illegible] potrebbero rallentare e intiepidir l'entusiasmo dei popoli. Una delle quali si è il credere che si tratti di guerra lontana che poco importi a molte nostre provincie; [illegible] si potesse esser sicuro in Piemonte senza vincere in Lombardia. Bisogna persuadere a tutti che pugnando nelle pianure Lombarde essi combatteranno per le proprie città, per le famiglie, per gli averi, per le cose e persone più care; perchè l'invasione del Piemonte sarebbe inevitabile, se l'Austriaco giungesse a ricuperare i domini che ha perduti. E quali siano le [illegible], le [illegible] cità, le nefandezze ch'egli commette nei paesi occupati, qual rispetto abbia alle proprietà, alle persone, alle chiese, non occorre descriverlo; giacchè i fatti recenti di Lombardia e della Venezia sono a tutti noti.

Io mi affido adunque che V. S. Molto Rev.da vorrà [illegible] disfare al nostro desiderio, e usare la sua autorità [illegible] a persuadere e infiammare coi consigli e colle prediche [illegible] suoi popolani per una causa sì pia, e sì generosa. [illegible] fettuandolo posso assicurarla che farà cosa grata [illegible] mente al Re il quale non dimenticherà certamente [illegible] servigio resogli nelle circostanze difficili [illegible] comune patria.

Mi onoro intanto di protestarmi con [illegible] stima

Di V. S. Molto Rev.da.

Dev.mo Obb.mo Servitore
PLEZZA

Alcune istruzioni per la mobilizzazione [illegible] Guardia Nazionale, tratte da altra circolare dello stesso ministro agl'Intendenti Generali.

La legge del   ha ordinato la mobilizzazione di 56 Battaglioni della Milizia Comunale.

50 di questi Battaglioni devono essere somministrati dalle Provincie di terraferma soggette alla legge sulla Milizia Comunale: gli altri 6 devono essere forniti [illegible] Sardegna.

Le dette Provincie di terraferma hanno una popolazione di 5,067,803.

Quindi i 50 Battaglioni, che montano in tutto a 50,000 uomini, importano di chiamare sotto le armi circa 6 uomini ogni mille abitanti.

Convenendo però che ogni Divisione somministri [illegible] numero d'uomini necessario per formare Compagnie complete, perciò, in seguito ai calcoli istituiti, [illegible] provvederà tante Compagnie di [illegible] caduna, quante gliene sono assegnate [illegible] parte unita alla presente.

La Tabella medesima indica i luoghi [illegible] devono esser formati, e procedendo perciò alle [illegible] ni che occorrono pel regolare attivamento [illegible] io osserverò:

1. Doversi immediatamente procedere in [illegible] ad una pubblicazione con la quale si invitino [illegible] tarii ad inscriversi. Si terrà per le iscrizioni [illegible] registro conforme al Modulo N. 1 qui unito

2. Doversi contemporaneamente intraprendere [illegible] in tutti i Comuni la formazione di un elenco [illegible]

1. Di tutti i celibi del Comune dell'età di 21 [illegible] anni, e di coloro che avessero preso moglie dopo la pubblicazione della legge 4 marzo scorso prima di aver [illegible] cata l'età di 25 anni;

2. Di tutti i vedovi senza prole dell'età di 21 a 50 anni;

3. Di tutti gli ammogliati senza prole dell'età di 21 a 30 anni;

4. Dei primogeniti di minori; degli orfani di padre e di madre; dei figli unici o del maggiore dei figli, ed in difetto di figli, dei nipoti o del maggiore dei nipoti di madre attualmente vedova, di padre cieco, o di vecchio settuagenario;

5. Degli ammogliati con prole dell'età di 21 a 30 anni. Quest'elenco deve comprendere non solamente gl'individui sottoposti al servizio ordinario della Milizia Nazionale, ma quelli anche sottoposti al solo servizio di riserva.

Così, ove una deputazione venisse a conoscere semplicemente che il tal cittadino abita in tal casa del distretto in cui fa il censimento senza sapere nè la sua età nè la sua condizione, lo inscriverà essa fra i celibi nati il 31 dicembre dell'anno 1827. Se conosce solo che sia nato nel 1820, lo inscriverà tra quelli nati il 31 dicembre di quell'anno.

Se poi conosce che sia vedovo od ammogliato senza saperne l'età, lo inscriverà come nato il 31 dicembre 1827.

Il cittadino che per conseguenza di quest'inscrizione si trovasse esposto a disturbi ed inconvenienti, dovrà imputarlo unicamente a se stesso, mentre dipende da esso l'evitarli, presentando le necessarie fedi alla deputazione.

Inoltre credo opportuno di avvertire; che una temporanea assenza dal Comune non può esser titolo di dispensa dall'inscrizione nella lista.

Se poi vi fosse questione circa al Comune in cui un cittadino abbia il suo domicilio reale, si starà alla sua dichiarazione sempre quando esso dimostri di esser già compreso nell'elenco del Comune ove allega di tener la dimora, e produca a tal uopo un certificato del sindaco di quest'ultimo Comune, che faccia fede dell'inscrizione.

Nel tempo istesso che i Consigli Comunali di ricognizione e le loro deputazioni compiono tutte le sovrindicate operazioni, gl'Intendenti Generali deggiono contemporaneamente procedere al riparto fra i Comuni della Divisione del contingente assegnato alla Divisione loro.

Quando non occorra di chiamare che una parte soltanto del ruolo, si avvertirà che il disposto della legge che vuole osservata una proporzione fra gli inscritti aventi l'età di anni 21 a 35, vuol essere spiegato con la seguente dimostrazione:

Si supponga che vi siano 200 celibi ed il Comune abbia a somministrare 40 militi; si riterrà che questo numero corrispondendo al 20 per cento, si deve chiamare il 20 per cento dei celibi nati in ogni diverso anno dai 21 ai 35 anni.

Quando poi il riparto produca una frazione indivisibile allora si inscriverà a preferenza il più giovane od i più giovani.

Fra quelli poi nati nell'istesso anno si prenderanno i più giovani, quelli cioè nati nel termine più vicino al fine dell'anno.

Gl'intendenti generali avvertiranno che appena compiuta la formazione delle liste delle compagnie si radunì immediatamente il consiglio di revisione.

Le decisioni di questo consiglio essendo inappellabili, salvo solo il ricorso in Cassazione per violazione di legge, ne essendo tenuto, nell' interpretazione della legge, a seguire che la sua propria opinione, perciò io confido che i medesimi risolveranno sollecitamente le questioni che si presenteranno.

Spetterà agli intendenti generali di determinare a quale delle compagnie e battaglioni che si formano nella Divisione ogni inscritto abbia ad essere aggregato.

Appena le compagnie saranno radunate nel luogo ove si deve formare il battaglione procederanno sotto la presidenza dei maggiori o dei capitani all'elezioni dei graduati inferiori al grado di capitano che l'art. 142 della legge attribuisce loro.

Frattanto mentre gli intendenti compiono quest' incarico il Governo nominerà immediatamente varii maggiori e capitani i quali saranno inviati subito nelle divisioni insieme ad altri commissarii del Governo, posti a disposizione degli stessi intendenti generali, onde assegnino loro un distretto della Divisione con le seguenti attribuzioni:

1. Di percorrere tutti i Comuni per vedere se i Comuni si mettano in grado di compiere nel termine fissato le operazioni commesse loro, ed imprimano in difetto la necessaria attività chiamando di loro autorità a concorrere all'operazione quelle persone che crederan migliori. — Di infiammare i cittadini alla difesa della patria, ad arruolarsi volontariamente nella milizia, e ad imitare i gloriosi esempi d'eroismo dei nostri concittadini militanti all'armata.

Il Ministero di guerra fatto da me consapevole della necessità di provvedere colla massima celerità gli oggetti di vestiario e di armamento ha già da più giorni date direzioni all'Azienda di guerra.

Appena i battaglioni saranno formati verranno posti immediatamente sotto gli ordini e la dipendenza delle autorità militari.

Sarò grato agli intendenti generali se mi daranno ogni 2 o 3 giorni un cenno del progresso che farà l'operazione, ed ho l'onore di dichiararmi con sensi di distintissima stima.

—

Torinesi,

Benchè l'unica prerogativa del nome italico sia comune a tutte le parti della penisola, le varie città e provincie d'Italia la posseggono tutte ugualmente; ma ciascuna di esse vi partecipa più o meno, secondo il grado dell'amor patrio che l'infiamma o la grandezza dei sacrificii. Se dianzi in questo ragguaglio la città vostra ebbe emule o superiori nel vanto di cui ragiono, chi è che in questo momento possa contenderle la precellenza? Non è essa il nervo principale dell'esercito italico? Non da la parte più cara e preziosa del suo sangue alla sacra causa dell'indipendenza? Non conta il maggior numero di martiri? Non si apparecchia a far gli ultimi sforzi per vincere la prova? Non è in lei finalmente che riposano le supreme nostre speranze? Mentre altri Stati d'Italia si mostrano molli o ritrosi nella santa opera e non pochi de'lor volontari ritraggono indietro il piede nel punto più formidabile del cimento; mentre un principe italiano tradisce ignominiosamente la patria e con secrete pratiche più infami delle palesi se la intende coll'inimico; Torino sola sostiene il pondo della guerra; Torino sola ingrossa le schiere dell'esercito; Torino sola, si può dire, lo capitaneggia nella persona del Re salvatore; il quale mirabile nelle vittorie, più mirabile ancora nelle sventure, porge a tutti esempio di coraggio invitto, di fiducia indomabile e di magnanima sofferenza. E quando parlo di Torino, intendo parlare di tutto il Piemonte; unanime colla metropoli d'idee, d'affetti, di vigore, e seco indiviso nel merito delle perdite e nel fervore delle speranze.

Perciò quantunque men soggetto di altri alle affezioni e ambizioni municipali, io ti ammiro, eroica Torino, e mi glorio di essere uno de'tuoi figli. E se caro sopra ogni cosa mi è l'essere italiano, godo particolarmente che quest'onore da te mi venga. Or v'ha chi oggi vorria distruggere la fama di una tanta città, od oscurarne lo splendore? E va ripetendo doversi anteporre alla guerra una pace onorata, come se tal bestemmia fosse il voto dei Torinesi? Guardatevi, miei concittadini, che la tristizia o la demenza di pochi non pregiudichi al nome dell'universale. Vi sono tra voi pur troppo (e qual paese ne va esente?) dei retrogradi e degli abbietti che tentano di rivolgere contro il comun bene i privati interessi e gl'istinti municipali. Soffocate l'indegna setta; mantenete illibata la vostra fama, chiudete l'orecchio all'iniqua proposta, che quando si potesse credere consentita da molti, basterebbe a distruggere i vostri meriti colla patria e a sperdere senza rimedio la vostra riputazione.

Oh! dirà taluno, non è dunque partito ragionevole l'anteporre una pace onorata alla guerra? Sì, certo, purchè non si scambino i termini; chè ogni guerra è una gravissima calamità e non è legittima se non viene indirizzata a onesta e dignitosa pace. Ma la pace, di cui parlano i faziosi, non è tale: giacchè nelle condizioni presenti non può darsi pace onorevole col Tedesco, se prima non isgombra affatto dalle terre italiche. Ogni altra pace sarebbe vile, abbominevole, infame. Ogni altra pace sarebbe un tradimento verso le buone e generose popolazioni, che ci abbracciarono e a cui stendemmo amica la mano. Si potrebbe dar cosa più iniqua che l'abbandonarle alla vendetta dello straniero? La necessità di concentrare le forze per vincere ci costringe pur troppo a lasciare che molti luoghi siano solo difesi dai proprii abitanti; al qual effetto il Governo provvide coll'ordinare una leva in massa, che basterà all'uopo, se alla sollecitudine di chi regge risponderanno (e io non ne dubito) il buon volere e lo zelo delle popolazioni. Ma il troncare invece i nodi morali, politici, nazionali che ad esse ci legano, lo schiuderle dal grembo nostro con un patto che loro accollasse il giogo del barbaro, sarebbe perfidia, sarebbe scelleratezza. Che si penserebbe di noi nell'altra Italia? Che si direbbe in Europa? L'onore che acquistammo si muterebbe in vituperio; e il Piemonte incontrerebbe a buon diritto l'esecrazione dei presenti e degli avvenire.

Nè giova il dire che con buoni capitoli si potrebbe procacciare ai derelitti una condizione almeno tollerabile. Imperocchè chi può credere alla fede tedesca? Chi può riposarsi nelle parole di un imperatore segnato dal marchio dell'imbecillità e di un governo suggellato da quello della perfidia? L'Italia del quindici sa quanto siano leali ed efficaci le promesse austriache; e la Gallizia, Milano, tutta la Lombardia e la Venezia del quarantasette e del quarantotto non ignorano quanto siano atroci le vendette imperiali e le rappresaglie.

Sbandiamo adunque il brutto pensiero di calare agli accordi col barbaro, finchè egli possiede un solo palmo di terra italiana. Bisogna vincere o morire: ogni altro partito sarebbe indegno di noi; indegno della patria nostra, e non passerebbe senza nota di fellonia verso lo stesso principe. Testè leggemmo i suoi mirabili proclami pieni di ardire, di coraggio, di confidenza e di nobile fierezza. Or chi oserà contraddire al volere espresso di un tanto Duce? Chi rifiuterà d'imitare il suo senno e le sue virtù? Mentre egli si mostra intrepido e magnanimo sopra l'umana condizione, vorremo noi far prova di scoraggiamento e di codardia? E con che pro? Crediam forse che Carlo Alberto consentirà di esser vile, perchè noi saremo tali? O da lui ci ribelleremo per aver l'arbitrio e il privilegio dell'ignominia? Invece di far guerra al Tedesco, la faremo al nostro Principe eroico, perchè egli non vuol discendere a patti infami col Tedesco?

No, Torinesi, ogni concetto di questa sorte sarebbe follia. Il dado è gittato, e nessun uomo di onore si può trarre indietro. Bisogna, lo ripeto, vincere o morire; ma non morremo e vinceremo. Ce l'assicurano l'animo invitto del Principe, la virtù dell'esercito, l'entusiasmo dei popoli, la santità della causa, l'opinione di Europa; ce l'assicurano i provvedimenti del governo, di cui vedrete in breve gli effetti. Non vi spaventino gli ultimi disastri o qualche nuovo infortunio che possa succedere in questo frattempo; chè a tutto si è pensato, e ad ogni sinistro avremo pronto il rimedio. Sapete qual è il maggior pericolo? Quello della sconfidenza e della discordia. Non è tempo di rissar fra noi e di lacerarci a vicenda, mentre dobbiamo unire le nostre forze contro il nemico. Torino e Piemonte sono il polso principale della guerra; ma certo non potrebbero adempiere il proprio ufficio se le gare e le rabbie civili annidassero nel loro seno. Ad accenderle mirano i retrogradi, suscitando gelosie, invidie, cupidigie personali e municipali, seminando il sospetto, nutrendo la diffidenza, risvegliando dissensioni sopite, fabbricando false novelle, spargendo velenosi scritti, e tentando di mettere Torino in discordia con Venezia, Milano e Genova. Torino avversa a Genova, a Milano e a Venezia? Gran Dio! E non è la prima di queste città che porse l'esempio più eroico nel ripulsar lo straniero, e più magnanimo nello stringere il patto della fratellanza? Non è la seconda, che rinnovò ai dì nostri i prodigii della Lega Lombarda? Non è la terza che dava ultimamente alle offerte del barbaro una risposta degna dell'antica Roma? Cessino adunque i malvagi di voler seminare la zizzania fra le quattro città emule e compagne di virtù civile e di redenzione, dal cui connubio dipendono il buon successo della patria guerra, la fondazione del regno Italico, e l'ordinamento di quella Lega, che dee unire e stringere insieme tutti gli Stati della penisola.

Di Torino, ai 2 di agosto 1848.

VINCENZO GIOBERTI.

GENOVA (1 agosto). — Paolo Litta Modignani, aiutante di campo di S. A. il Duca di Savoia, ci è cortese de' ragguagli che concernono le condizioni apposte dal generale Radetzky all'armistizio domandato da Carlo Alberto. Il magnanimo Re aveva chiesta una tregua di 10 giorni per dar riposo alle truppe, cambiare le posizioni, e trattar della pace spirato che fosse il termine. Accordava tutto il nemico, sotto queste *generose e discretissime* condizioni 1. l'armata piemontese si ritirasse sulla linea dell'Adda; 2. separasse intieramente la sua causa da quella del Veneto; 3. cedesse immediatamente Venezia, Reggio, Modena, Parma e Piacenza. Il Re, vinto da magnanimo sdegno, proruppe in queste parole: *Sappia Radetzky, che a tali patti l'esercito piemontese non può rispondere che a colpi di cannone.*

— Mentre scriviamo (ore 9 1/2 ant.) giunse in città scortato dalla nostra guardia civica, un convoglio di 233 prigionieri austriaci. La loro vista rianimò gli spiriti. Ognun sappia che le armi italiane colgono bei frutti di vittoria nella ritirata medesima che afflisse l'animo nostro.

— Abbiamo qui il generale Colli, che dicesi sia stato mandato dal governo in qualità di Commissario straordinario per presiedere ad un Comitato di armamento e difesa che devesi istituire sull'esempio di quanto si è fatto in Torino. Se siamo bene informati pare che questo Comitato debba essere scelto fra coloro che hanno voce di energia pari alle circostanze, ma da certi rumori che cominciano a correre non potremo rispondere che ciò succeda perchè continua la meticolosità portata agli estremi circa al timore che un'autorità straordinaria possa venir tentata di assumere una certa libertà d'azione, che si potrebbe giudicare opportuna allo scopo, per l'altra parte non anderebbe forse a versi di chi nutre pensieri vecchi.

MILITI DELLA GUARDIA NAZIONALE

La causa della nostra indipendenza è minacciata. Il Re CARLO ALBERTO non retrocede al pericolo; egli dice a' suoi popoli — Armatevi —

Militi della Guardia! È ormai tempo di unione, di coraggio, di sacrificii. Ove il Tedesco minacci le nostre contrade, rammenti che noi siamo lo stesso popolo del 46!

Accorrete, appena chiamati, sotto le armi. Nessun sia tardo nel prestare le sue braccia alla Patria. Infamia a chi si rifiuta; e il rigore della legge, pronta, ed energica, peserà sul suo capo.

Militi della Guardia! Nelle circostanze difficili io dissi, che faceva calcolo sopra di Voi; corrispondetemi con egual confidenza.

La causa della nostra libertà non può esser perduta. Il pericolo c'inspiri fermezza, e se Italia poteva fare da sè, noi almeno non avremo mancato al nostro dovere. — Genova, 1 Agosto 1848.

Il vostro Generale G. BALBI PIOVERA

IL COMITATO DI PUBBLICA DIFESA IN MILANO

Circolare a tutti i Dicasteri ed Uffici amministrativi.

È richiamata la responsabilità di tutti gli impiegati di qualunque dicastero pubblico pel caso che assiduamente non restino al loro posto nell'esercizio delle loro funzioni. In questi momenti è quanto mai necessario che il servizio pubblico non soffra indugio. Sarà ritenuto dimissionario chi s'allontana dal suo posto senza aver giustificato presso il suo superiore d'ufficio e presso la Commissione straordinaria di sicurezza pubblica i titoli dell'allontanamento. Sarà la presente circolare fatta sottoscrivere da ciascun impiegato, e sono incaricati i capi d'ufficio di riferire intorno all'oggetto della presente.

Milano, 29 luglio 1848.

RASTELLI-MAESTRI

CITTADINI!

Il generale Manfredo Fanti è giunto, e il Comitato di pubblica difesa è per tal modo definitivamente costituito.

Esperto delle guerre d'insurrezione per una lunga pratica fatta nelle Spagne, egli saprà consigliare e provvedere come le nostre circostanze imperiosamente richiedono.

L'esercito Piemontese, concentrato lungo l'Oglio, si va completamente riordinando: la sua intatta artiglieria promette un validissimo propugnacolo. Brescia è posta in istato di difesa: il nemico fu respinto con perdita dal Tonale: i passi dello Stelvio e del Caffaro sono assicurati. Le nostre giovani milizie si ricompongono ed accorrono a difendere le città lombarde.

In un Consiglio di guerra tenuto questa mattina si passarono in rassegna tutti i mezzi di difesa che rimangono alla Lombardia; e fu unanimemente deciso che Milano in ogni evento resisterà al nemico.

Così questa gloriosa città pagherà il debito che tiene verso il valoroso esercito Piemontese che l'ha per tanto tempo coperta, verso tutti gli Italiani che suscitò alla guerra nazionale, verso questa grande ed infelice patria ch'ora bisogna salvare. Così l'Italia avrà la consolazione d'uno di quegli eroici fatti che consacrano la sventura ed assicurano le speranze dell'avvenire.

Cittadini! Affratelliamoci in questi momenti supremi nella virtù di tutti i sentimenti generosi; prepariamoci come se il pericolo fosse imminente.

Risorgiamo all'ardore, all'impeto delle cinque immortali giornate. Erigiamo di nuovo le barricate, tagliamo i ponti, gli argini, le strade: mettiamo il deserto e la desolazione fra noi e il nemico: mostriamo che sappiamo resistere alla sventura, e che, se una forza preponderante ci sovrasta, siamo meritevoli dei soccorsi e delle simpatie di tutta Europa.

Molti abbiamo argomenti di salda fiducia; ma ci conviene star preparati. Che se Dio ci chiama a una terribile prova, noi la sosterremo intrepidi nella fede che il giorno delle sue giustizie verrà.

A tutta Lombardia noi ci volgiamo; ma principalmente a voi, cittadini della guardia nazionale. In questi supremi momenti voi siete investiti della magistratura dell'opinione; e voi dovete usarla, come già tante volte l'usaste, a predicare con la parola e con l'esempio l'ordine, la concordia, il coraggio. Ora raddoppiate di alacrità, d'esattezza nel servizio; componetevi a quella sublime calma che accompagna la forza e la fede anche nei pericoli più gravi e ne' sacrifizi più dolorosi. Mostriamo, o Milanesi, ancora una volta che abbiamo il privilegio di congiungere l'entusiasmo e il buon senso.

Milano, 30 luglio 1848.

MAESTRI. — RESTELLI.

L'Assessore delegato alle funzioni di Commissario straordinario del Governo di S. M. nel Ducato di Piacenza

PIACENTINI!

Il nostro Esercito che dappoi alcuni mesi con mirabile coraggio e perseveranza regge le fatiche e i pericoli della guerra, venne in questi giorni alle prese col nemico che irruppe dalle fortezze di Verona e di Mantova: la vittoria era fedele a le nostre bandiere, perchè sono le bandiere delle Patria e del valore; ma la sopravvenienza di nuovi rinforzi al nemico obbligò il nostro Esercito ad appoggiare le sue operazioni ad una linea più sicura di difesa. Il nerbo dell' Esercito, però riordinato sotto il comando del Re, ben lungi d'aver toccata sconfitta, assale vigorosamente il nemico, e già riprese alcune delle posizioni abbandonate.

I Piacentini furono tra' più valorosi combattenti: e voi non prestate fede alle notizie che vanno spargendo alcuni fuggiaschi, cui persegue il pensiero, che li ha fatto abbandonare il vessillo dell'onore. — Credete piuttosto a que' prodi che versarono il loro sangue, feriti essi vi dicono che l'Esercito è pieno di coraggio e di speranza.

VIVA IL RE! — VIVA L'ITALIA!

Piacenza, addì 29 luglio 1848.

SAPPA

Ordine del giorno del Luogotenente Generale Comandante le R. Truppe in Piacenza

SOLDATI

Per le fatiche da voi sofferte nelli scorsi giorni, nei quali combatteste da valorosi, molti di voi s'ammalarono, e per cagione delle mosse dell'armata si disperderono, e vennero a cercare ristoro in Piacenza ove furono ricevuti con quella fraternevole ospitalità che tanto distingue questi buoni cittadini, e di cui le dobbiamo una ben sincera riconoscenza.

Ora però è tempo di riprendere tutte le vostre forze, ed impugnare le vostre armi per prontamente far ritorno ai vostri rispettivi corpi, e riunirvi alle vostre bandiere, ed ai vostri fratelli d'armi che combattono sotto gli ordini del Re, e dei Principi suoi figli per la Santa Causa Italiana, per la quale noi tutti dobbiamo impiegare tutte le nostre forze.

Non date retta a certi allarmisti nimici d'Italia e prezzolati dal vostro nemico per scoraggirvi, sprezzateli, e dimostrate che no non possono essi farvi deviare dal sentiero dell'onore.

Militari di tutti i gradi, io vi ho qui accolti per riunirvi e rimandarvi ai vostri rispettivi reggimenti, obbedite adunque a questa mia chiamata e partite al grido di

VIVA IL RE! — VIVA L'ITALIA!

Piacenza, il 30 luglio 1848.

Il Luogotenente generale Aiutante di Campo di S. M. Comandante generale le R. Truppe in Piacenza
Sottoscritto DI BRICHERASIO

TOSCANA.

FIRENZE (30 *luglio, ore 4 e 1/2 pom.*). — Qui era cominciata una grande dimostrazione contro il Governo; si è gridato: abbasso il Ministero, vogliamo il Governo provvisorio; la guardia civica ha tentato opporsi, ma il popolo si è slanciato per disarmarla; allora si è gridato: *Pace, pace, siamo tutti fratelli. Viva la guardia civica, viva la fratellanza*; la dimostrazione, o per meglio dire la rivoluzione prendeva un carattere imponente, quando una terribile burrasca che è durata per più ore ha posto termine PROVVISORIAMENTE all'attruppamento.

Il Governo fa grandi apparati di forze: tutta la linea e la cavalleria disponibile (circa 1500 uomini)!!!! è schierata in piazza e al Bargello, giacchè quivi il popolo avea tentato di liberare il Berlinghieri che da più mesi trovasi ingiustamente imprigionato. La dimostrazione a momenti ricomincierà, giacchè l'acqua è cessata.

— (30 *detto, ore 10 pom.* — La dimostrazione come si supponeva è ricominciata appena cessata la pioggia: il popolo si è assembrato intorno alle Camere, e con grida confuse ha chiesto subitanea mobilizzazione della guardia civica, pronta partenza per il confine, cambiamento di Ministero, ecc.; al balcone della sala dei deputati si è affacciato il deputato Lorini, ed annunziando al popolo che la Camera si era dichiarata in seduta permanente, ha chiesto ripetutamente che la dimostrazione si sciogliesse, dando così agio alla Camera di agire pacificamente e liberamente: — abbiamo atteso troppo, rispondeva il popolo, ci avete ingannati per troppo tempo, avete perso un tempo prezioso inutilmente, mentre la patria pericolava; in un mese che siete costituiti, che avete fatto per la difesa del nostro paese e per la guerra dell'indipendenza? Il Lorini cercava invano rispondere, pregava, scongiurava per la quiete, ma inutilmente; alla fine si è ritirato annunziando che andava con i sei deputati in allora presenti (soli sei!) a discutere e deliberare sui mezzi d'urgenza che sarebbero apparsi più convenienti. Qui il popolo si è un poco calmato, e già si disponeva a pacificamente ritirarsi, quando ad un tratto sono comparsi dalla Piazza del Granduca due battaglioni di linea ed un corpo di circa 30 dragoni, ed hanno occupato militarmente gli uffizi. — Un corpo alquanto numeroso di civici stanziava sulla porta che conduce alla sala. — Il popolo indispettito ha lasciato tranquillamente sfilare avanti a sè le truppe, ma poscia le ha con tali e tanti urli, fischi e minaccie assalite, che queste per ordine del capo si son ritirate, concentrandosi sulla Piazza del Granduca, e fortunatamente, mercè questo savio provvedimento si è evitata una fune-

sta collisione che pareva imminente. La dimostrazione è quindi continuata tutto il giorno, e nel momento che scrivo, che sono le 10 pomeridiane, oltre 1000 persone aspettano tranquillamente sotto gli Uffizi una qualche decisione della Camera o del Governo o di chiunque altri insomma, che accerti che seriamente si pensa alla comune difesa. Domani alla Camera verranno presentati i seguenti progetti che vogliamo sperare saranno pienamente accolti: 1. Mobilizzazione immediata di 16 mila uomini di guardie civiche: 2. Requisizione di cavalli: 3. Imprestito *forzato*: 4. Partenza immediata per il confine di civica e linea. — Quanto al Ministero nulla sappiamo di positivo; alcuni dicono essersi dimesso, altri affermano di no. È probabile che voglia dare la sua dimissione in faccia alle Camere; domani vedremo

Corr. Livornese).

ROSIGNANO (30 *luglio*). — Il Guerrazzi fu nominato deputato di Rosignano con voti 78, essendo i votanti n. 85

STATI PONTIFICII.

MINISTERO DELL' INTERNO

CIRCOLARE

Illustrissimo signore,

Le speranze che poneva il Governo nell'amor patrio e nello slancio civico, di cui si videro infiammate le popolazioni per conseguire la nostra indipendenza, non sono state pienamente paghe.

Alcune provincie soltanto hanno risposto ai bisogni della patria, rispetto alla formazione del corpo di riserva ordinato con circolare num. 27,157 del giorno 13 maggio prossimo passato: e molte o non hanno dato conto, ovvero imperfettamente hanno dimostrato il risultamento delle loro sollecitudini.

A facilitare quest'opera necessaria alla salute e conservazione dello Stato nostro, sarà stabilito che il tempo fissato per la durata dell'arruolamento in anni sei, si riduca a tre soltanto.

Che per l'altezza non siasi rigorosi osservatori della legge fissata in cinque piedi, permettendosi di concedere qualche linea.

Che non si abbia ad essere troppo rigidi rispetto ai requisiti comprovanti la buona condotta, che però dovrà essere immune da ogni mancamento infamante.

Oltre a ciò V. S. illustrissima si compiaccia di far conoscere, che quegli animosi i quali vorranno prestarsi per la vindicazione di nostra indipendenza, non saranno obbligati per tempo determinato, ma solo quanto ne occorrerà per assicurare la nostra sorte.

Queste provvidenze preordinate dal ministero avranno in breve vigore di legge, sanzionate dal potere legislativo.

Si compiaccia anche V. S. Illustrissima di eccitare nei pubblici rappresentanti Municipali quel fermo volere che occorre nelle straordinarie emergenze, e di cui gl'Italiani non ebbero mai difetto, e perciò si mostrino più larghi nel dono agl'ingaggi.

Attendo risposta alla prima circolare ed alla presente; e spero che V. S. illustrissima condotta meglio da sentimento proprio, che da quello di reverenza ai comandamenti, procaccierà il buon effetto, e si renderà meritevole della considerazione del Governo, ed acquisterà nuovo titolo a quella con cui mi conferico.

Di V. S. illustrissima

Roma, 22 luglio 1848.

Devot. servo
TERENZIO MAMIANI.

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (24 *luglio*). — Quest'oggi sono arrivate nella rada nostra le due fregate a vapore napoletane, *Archimede* ed *Ercole*. Le medesime provengono da' paraggi di Genova da dove sono state richiamate dal vapore *Capri*. Il loro incrociamento in quelle acque aveva per iscopo di predare il *Palermo*, vapore Siciliano. A tale uopo le suaccennate fregate avevano tinto il tubo della cammiera, essendo per i vapori napoletani nero, ed avevano alberata la bandiera francese. Durante il loro incrociamento chiamarono all'ubbidienza diversi legni mercantili con diverse bandiere; ma di notte avendolo voluto fare ad un vapore, che poi fu conosciuto per francese, hanno dato cagione ad una nota di quel console, per la quale immediatamente sono state richiamate da questo Governo. (*Contemp.*).

— Interpellazione proposta dal deputato signor marchese Dragonetti nella tornata del 24 luglio:

« Domando altresì d'interpellare il ministro di grazia e giustizia, se abbia ricevuto rapporto sull'assassinio che dicesi avvenuto, e con brutale ferocia commesso in persona del già deputato Costabile Carducci. Colui che se ne vuole autore scorre a fronte alta le vie di Napoli, e dicesi venuto a domandarne il premio. Siccome questo non è un fatto isolato, e molti simili casi sono avvenuti altrove, senza che pur si accenni alla formazione di un processo penale; vorrei sapere come si debba intendere questo sistema di impunità, e fino a qual segno e sotto quali condizioni la vita dei cittadini si voglia garantire dal presente Ministero, ed in quali casi le leggi tutelari di essa abbiano a tacere. »

Molti deputati (*benissimo, benissimo*).

E si parla di clemenza. Impudenti e mendaci!! Carducci, deputato, colonnello delle milizie nazionali cade sotto il ferro d'un assassino, e questi si presenta alla reggia per ottenerne il guiderdone? Quali parole aggiungere a simili fatti. Povera Napoli, disgraziato paese! Lo Statuto non esiste più, e si va gridando volersi la costituzione giurata. Si ruba, si saccheggia, si assassina e si parla di clemenza! Sembraci esser quella misera contrada pervenuta a tale stato di abiezione, che tutto possa impunemente compiersi. (*Contemporaneo*

Il nostro presidente della Camera, Capitelli, dà prova sempre più di essere stato impastoiato dalla Corte. Usando de' suoi modi dispotici è andato a prender parte nella Commissione per l'indirizzo, essendo stato moderatamente già redatto dal Massari. Questa redazione era stata approvata da quattro voti contro tre. Capitelli vuol votare, e crea la parità, per porre in tal guisa ostacolo che la Camera cominciasse a far alcuna cosa positivamente. Ci è molto fango in questo paese! La Camera sta ripetendo la scena di Archimede, è indifferente in mezzo al sangue civile che si versa, alle rapine delle regie milizie, agli attentati di controrivoluzione. Il credereste che da sabato non vi è stata tornata, comechè l'ornatissimo marchese Dragonetti avesse fatta la patriottica mozione d'interrogarsi il Ministero intorno all'*alter ego* esercitato al presente dal Nunziante in Calabria, ed intorno allo stato delle cose nostre! Il credereste che il presidente della Camera dei deputati va d'ordinario in consiglio de' ministri! eppure sono incontrastabili verità.

Essendo arrivati rapporti al Ministero della guerra intorno al vandalismo della nostra truppa nel Cilento e nelle Calabrie, il ministro generale principe d'Ischitella, destituito nel 1820 e dopo la costituzione rimesso, ha risposto che non *s'impedisse l'entusiasmo militare senza del quale alcuna cosa non potersi ottenere.* (*Contemporaneo*,

ESTERO.

IRLANDA.

DUBLINO (26 *luglio*). — Lord Clarendon ha or ora pubblicato un proclama nel quale egli annunzia, che il Parlamento avendo emanato un bill di sospensione per la libertà individuale e di autorizzazione per far arrestare chiunque cospirasse contro S. M. la Regina e suo Governo, egli eseguirà le disposizioni di tale bill, e farà carcerare qualsiasi autore o complice di una cospirazione contro il Governo. A un tempo stesso egli invita tutti i sudditi di S. M. di astenersi da ogni associazione criminale e di abbandonar quelle alle quali per avventura fossero già addetti.

— Il preteso dispaccio telegrafico che dicevasi giunto da Dublino e annunziava la insurrezione di tutto il sud dell'Irlanda, non era che un'infame menzogna, inventata collo scopo dell'aggiotaggio. Se si potesse scoprirne l'autore, nessun castigo lo punirebbe abbastanza, giacchè il diffondere siffatte notizie poteva partorire tumulti a Londra, a Liverpool (dove trovansi 25 mila Irlandesi) Manchester o altre città che contano molti Irlandesi fra gli abitanti. (*Morning advertiser del 28 luglio*

ALEMAGNA.

Ecco un bullettino di Radetzky, che arriva dal campo della guerra

Il comandante generale dell'armata in Italia il conte Radetzky dopo aver ottenuti per favorevoli combattimenti alcuni vantaggi dal suo quartier generale di Palazzo Alzarca presso Castelnuovo manda a Sua Maestà l'imperatore il seguente felice annunzio.

I miei presagi, dopo aver veduti concentrarsi la più gran parte delle truppe nemiche a Mantova e sui piani di Roverbella si sono pienamente avverati. Appena ai 22 dopo mezzogiorno io ho saputo per un rapporto del general maggiore Simbscen che si trovava colla sua brigata in Sanguinetto, che il nemico non si trovava solamente in Governolo con 9,000 uomini, ma ancora in Castellaro con 4,000 ed in Castelforte con altri 4,000, mentre al vest di Mantova si trovavano 17,000, ed al nord ed al sud s'erano concentrati da 30 a 35 mila uomini, io subito seppi qual risoluzione io dovea prendere. Io diedi subito l'ordine ai 22 dopo mezzogiorno, che il primo ed il secondo reggimento, ed i corpi di riserva assaltassero a un'ora di notte le posizioni del nemico a Sona e Sommacampagna, e prendessero con violenza le sommità vicine, ed in caso di riuscita comandai, che il secondo corpo che formava l'ala diritta si spingesse verso S. Giorgio in Salice presso Castelnuovo, che il primo corpo, che era l'ala sinistra, penetrasse a Guastalla e ad Oliosi, e coll'avanguardia s'avanzasse fino al Mincio, mentre il corpo di riserva, in mezzo a queste due ale si trovasse disposto all'aiuto dell'una o dell'altra, e finalmente procurai che una brigata di cavalleria ed un'altra d'infanteria per le strade di Sona e Bussolengo ingannassero con finte manovre il nemico sul vero punto da cui io li voleva assaltare. Nel medesimo tempo io comandai, che la brigata del general maggiore Simbscen, forte di 5,000 uomini, inutilmente sulle strade di Nogara a Legnago s'opponevano all'impeto del nemico, lasciasse un distaccamento all'ultima fortezza presso Cerea per aggiunger forza al comandante di quella, e che il resto, circondando Villafranca, marciasse sopra Villafontana ed Isolalta e sulle altezze di Custoza per fortificare almeno nel secondo giorno di 5 000 uomini l'armata. Questi miei ordini vennero eseguiti con severità e coraggio, come s'era da aspettarsi da un bravo esercito come il nostro.

La marcia da Verona contro le sommità venne incominciata con un terribile temporale ed una fitta pioggia fra una notte oscurissima, però il cielo si cominciò a schiarire come i destini della nostra valorosa armata.

Verso le 8 ore del mattino si assaltarono le posizioni nemiche, ed alle 10 ore e mezzo venivano prese le altezze di Sona e Sommacampagna, fatto prigioniero un generale, più ufficiali ed un dugento uomini, conquistati due cannoni, più carriaggi di munizioni e molte armi, ed alla sera di questa bella giornata io era col mio quartier generale in S. Giorgio in Salice, col primo corpo al Mincio, col secondo in Castelnuovo e gli avamposti contro Peschiera; Già da più giorni io avea partecipato l'ordine al terzo corpo, che si trovava nel sud del Tirolo, di assaltare il nemico sul piano di Rivoli, il feld-maresciallo conte Thurn assaltò subito le posizioni di Corona al monte Baldo, e penetrò fino all'altezze di Rivoli. Ma il nemico avuto un rinforzo di tre batterie, dopo una violenta opposizione ci toccò retrocedere dietro Caprino a dispetto dell'inflessibile coraggio delle nostre truppe. Però alla sera io diedi ordine, che non si perdesse di vista il nemico, perocchè io stesso lo avrei cominciato ad assaltare. S'osservò il mio ordine, ed ora io domino tutti i passi lungo il Mincio da Peschiera, Salionzo e Mozambano, e minaccio ancor quelli di Valleggio, ho occupato pienamente tutta l'estensione del sud delle montagne lungo il fiume, e sto con un forte corpo d'armata contro Roverbella e Villafranca per assaltar alle spalle il Re, se marcierà contro Verona, mentre stà in mio potere tutto il paese montagnoso di Castelnuovo e Pastrengo, ed ho potuto aprire le mie comunicazioni col Tirolo, e questo generoso paese, dove ora si trova il mio graziosissimo signore, è liberato da ogni minaccia. Questi avvenimenti v'indicheranno quello che con sempre maggior successo io potrò fare nei seguenti giorni.

Io ho tagliata l'immensa linea dell'esercito piemontese da Rivoli al Po, ed ho occupato certe posizioni strategiche che mi varranno ben più di 10 mila uomini.

Le nostre perdite, avuto riguardo alle fazioni che si sostennero, sono mercè Dio non molto considerevoli.

I comandanti dei corpi i signori conte Wratislaw, il barone d'Aspre, il generale maggiore il principe Federico Lichtenstein si sono principalmente distinti.

RADETZKY feldmaresciallo.
(*Allgemeine Zeitung*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Il corriere non reca alcuna notizia importante. Il Quartier generale è sempre a Lodi, non vi fu alcun fatto d'armi, l'esercito occupa ognora la linea dell'Adda, il Re è continuamente a cavallo per ispezionare i diversi corpi. I soldati riprendono vigore e si preparano ad attaccare il nemico.

MILANO (1 *agosto*). — L'esercito italiano ha sospeso il suo movimento di ritirata. Il nemico attaccò a Crotta d'Adda, a Corno Vecchio, ed a Macca-Storma, ma venne respinto.

Questa mattina giunse al campo lord Abercrombie, ministro inglese in Torino, il quale dopo una conferenza col Re, partì tosto per il Quartier generale Austriaco incaricato di un'alta missione diplomatica.

Brescia giammai sfiduciata apparecchia vigorosa difesa: crebbero l'ardire agli animosi propositi, gli annunciati aiuti della guardia nazionale di Milano, il franco contegno del generale Griffini, e specialmente la recente visita del generale Zucchi.

I nostri volontarii continuano a fare buona guardia al confine tirolese. Sorpresi il giorno 28 luglio presso Vermiglio in piccolo numero, e sgominati in sulle prime da un corpo di 2000 austriaci, ricacciarono vittoriosamente il nemico: tosto che furono rafforzati fecero ottima prova del fatto i nostri cannoni. Si distinsero il capitano Stampa, il quale ebbe gravemente ferito un ginocchio, e il tenente Ripa. Il nemico patì grave danno

Fanti, *generale* - Restelli - Maestri

RAVENNA (29 *luglio*). — Oggi circa 700 volontarii napolitani e siciliani, provenienti dal campo piemontese, si sono imbarcati in questo porto per Venezia, a raggiungervi i compagni che colà trovansi sotto gli ordini del generale Pepe.

FERRARA 29 *luglio*. — A Stellata, Pontificio, sul Po, gli Austriaci che occupano il paese commettendovi ogni sorta di nefandità, disarmarono il picchetto di guardie di finanze, aderente a quella Pontificia Dogana, ed i pochi Carabinieri che stavano colà come guardia di Polizia! — Sopra tutt'i passi e le barche ritirate dagli Austriaci alla sinistra sponda del Po, misero paglia e pece per appiccarvi fuoco in caso di ritirata.

VENEZIA (28 *luglio, ore 5 pom.*). — Questa mane ad un'ora circa, un colpo di cannone da Fusina destò l'allarme del forte S. Giorgio in Alga, del forte S. Angelo, non che della prama e piroghe che proteggono colà le nostre lagune. I cannoni dei forti e dei legni nostri furono puntati verso Fusina, da dove continuavano i colpi e si mandavano alcuni razzi incendiarii, specie di fuoco greco o del Bengala, che avevano la virtù d'illuminare per molto tempo quel tratto di palude, su cui andavano tranquillamente a riposarsi.

Il nemico però tentava un gran colpo con mirabile astuzia. Mandava due barche verso le barricate del canale che ci separa da esso, con alcuni lavoratori destinati ad aprire queste barricate, o almeno danneggiarle in modo da permettere il passaggio di piccole zattere, che figuravano un genere di macchine incendiarie, d'invenzione privilegiatissima, affatto nuova e interamente austriaca. Ed infatti riusciva a coloro che montavano quelle barche, di togliere via superficialmente alcun tratto delle barricate, come riusciva benissimo alla mitraglia dei nostri cannoni di affondar l'una delle barche, e di danneggiare l'altra, e di far iscomparire i loro condottieri, che devono essere certamente periti.

Certi focherelli ci annunziavano sull'albeggiare la presenza d'un corpo galleggiante da cui partivano, e speditavi contro una gondola per ricognizione con un ufficiale e qualche barcaiuolo, i quali seguendo il canale che dal forte di S. Giorgio conduce quasi in diritta via alle barricate, nella distanza di due o tre tiri di fucile, raggiunsero quei fuochi, li estinsero e rimorchiarono due piccole zattere, le famose macchine infernali. Più tardi un'altra gondola mandata in ricognizione ci portava una terza di queste macchine perfettamente conservata. Una vecchia porta di legno con alcuni assi traversali, spalmata di sotto con poca pece, con suvvi del fieno, tra il fieno alcune canne di pistola, con due aste inclinate e incrocicchiate diagonalmente, portanti sulle due estremità una racchetta, ecco le macchine micidiali con cui si divisava mettere lo spavento nelle guarnigioni dei nostri forti, espugnarli ed obbligare Venezia a capitolare. Ora conosciamo i soldati che stanno sull'orlo delle nostre lagune: sono gli studenti di Vienna, che per ricreazione stanno facendo balocchi.

Il nemico da Fusina si tacque alla punta del giorno, dopochè le nostre batterie avevano già scagliate palle e granate, molte delle quali toccando la meta danneggiarono le case di Fusina, o a dir meglio i muri superstiti. È inutile il dire, che tanto la guarnigione dei forti, [illegible] rinai della prama e delle piroghe dimostrarono [illegible] ordine e il migliore spirito che possa animare il [illegible]

Il segretario generale [illegible]

FIRENZE (31 *luglio*). — Stamane il Ministero [illegible] rato al Consiglio generale che nella scorsa notte [illegible] già la sua dimissione. La dimissione è stata [illegible] accettata: non si sa chi sarà incaricato della [illegible] del nuovo gabinetto: sino alla nomina dei [illegible] restano al potere i ministri dimissionari.

Il Consiglio generale ha votato la mobilizzazione [illegible] guardia civica, per cui 10 mila uomini devono [illegible] mati rapidamente. Un premio di 20 scudi è stato [illegible] nato per i bassi ufficiali fuori di servizio, che [illegible] vorranno prestare l'opera loro nei battaglioni [illegible]

I voti dell'Assemblea sono stati unanimi [illegible] le due prime leggi indispensabili alla salvezza dello Stato in pericolo.

— Stamani alle otto è stato arrestato in [illegible] Signoria, fra gli applausi del Popolo, Francesco [illegible] di Nizza marittima, che nella giornata di ieri [illegible] uno dei principali eccitatori del Popolo, e [illegible] banditore della nomina del Governo provvisorio.

— (*La tornata del 31 è sciolta ad ore 10* [illegible] *si ritira nelle sezioni per continuare i suoi la*[illegible]

Ore 12. La mattina è passata tranquillamente [illegible] batteva la generale: la guardia nazionale [illegible] grandissimo numero. Tutta la forza armata [illegible] stanziava sulla piazza della Signoria. Alle 11 [illegible] dissima parte è stata rimandata. Molto popolo [illegible] le decisioni della Camera; sciolta la Camera si è [illegible] pacificamente.

ROMA (29 *luglio*). — Due righe in fretta. La crisi ministeriale è terminata. Mamiani resta *con* [illegible] il suo ministero sarà riformato aggiungendovi [illegible] capaci. Ha ottenuto dal Papa che si componga [illegible] alleanza coi Principi Italiani a difesa comune, ed è [illegible] autorizzato a mandare immediatamente i proprii [illegible] genti a Carlo Alberto, e a difendere a tutta possa [illegible]

(*All*[illegible]

MESSINA. — I due ammiragli inglese e francese [illegible] certo annunciarono al presidente del Governo, che [illegible] governi continueranno a proteggere Sicilia [illegible] non permetteranno lo sbarco di truppe del [illegible] Napoli sul suolo Siciliano.

PARIGI (30 *luglio*). — Il bravo generale [illegible] morto. Egli soggiacque stamane ad una [illegible] che s'era dichiarata in seguito all'amputazione [illegible] da lui sofferta. Ecco una nuova ed illustre vittima [illegible] giornate di giugno.

— Nuovi arresti si fecero in virtù di mandati [illegible] dai giudici d'istruzione dietro le osservazioni fatte [illegible] sidenti delle Commissioni. Del resto, il corso della [illegible] stizia militare non sarà punto sospeso a motivo [illegible] supplementi d'instruzione. Vi è già allo Stato maggiore della prima divisione un gran numero di [illegible] stante ad occupare i due consigli di guerra [illegible] ciali-relatori durante tutto il prossimo mese

— Il Governo Prussiano ha liberato [illegible] Posen il celebre Mieroslawski, capo del [illegible] mento polacco, facendolo condurre in Francia

— Leggesi nel *Monitore dell'esercito* [illegible] che l'esercito delle Alpi deve essere accresciuto [illegible] divisione di fanteria per succedere alle truppe [illegible] in soccorso di Parigi, occupano in questo [illegible] campo di S. Maur sotto gli ordini del generale [illegible]

NOI EUGENIO DI SAVOIA, ecc. ecc. ecc.

in virtù dell'autorità a noi del[illegible]

Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato per gli affari di Guerra e Marina

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue

ARTICOLO UNICO

È aperto un credito straordinario sul Bilancio [illegible] passivo dell'Azienda Generale di Guerra [illegible] anno 1848, della somma di un milione di lire, [illegible] parsi nella concessione di sussidii alle famiglie [illegible] provinciali delle Classi straordinariamente chiamate [illegible] le armi.

Il Ministro Segretario di Stato per gli affari di Guerra e Marina è incaricato dell'esecuzione del presente [illegible] che sarà registrato al Controllo Generale

Dat. Torino, addì 3 agosto 1848.

EUGENIO DI SAVOIA
G. COLLEGNO

OFFERTE

Sin dalli 9 luglio li Racconigiesi stabilivano [illegible] una colletta di camicie ed altre lingerie [illegible] mata. Si formava una Commissione di [illegible] trici, la quale nella domenica successiva [illegible] ziata sul pulpito dai signori parroci [illegible] si fece quindi la colletta da cui si ricavarono [illegible] e più, 140 lenzuola e due grossi involti [illegible]

Tutti li cittadini concorsero volonterosi [illegible] lo potevano, e può dirsi che diedero prova [illegible] avuto riguardo che la metà circa della popolazione [illegible] a ricavare il vitto co' suoi sudori, e li maggiori [illegible] abitano altrove.

La stampa clandestina mette [illegible] apparecchia ad usufruttare la pubblica [illegible] questi gravissimi giorni.

Gira uno scritto, non si sa se più [illegible] iniquo, intitolato *L'Ira del Popolo* [illegible] *mera dei Deputati*; lo scritto non è a stampa [illegible] sua bassa iniquità atterrì gli stampatori [illegible] grafata. Sia comunque, lo scritto [illegible] malvagio istinto, pur troppo volutosi [illegible] popolo in questi giorni da' suoi nemici

Noi protestando in suo nome contro l'in[illegible] cusa che gli si vuol dare, dell'aver [illegible] qualunque modo di violare la santità [illegible] to, invochiamo dal Ministro degl'interni un provvedimento energico contro quest'abuso della [illegible] pa, che potrebbe, col ripetersi, divenire [illegible] circostanze funestissimo al paese, già [illegible] vagliato dalle presenti agitazioni.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

Anno I. Torino, Venerdì 4 Agosto 1848. N° 187

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Anno	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	
Stati Sardi franco al luogo		44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

Un numero, cent. 40

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo delle corrispondenze di F. P[illegible] e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Colignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Bernera Street, Oxford Street.

Torino, 3 Agosto.

INTERVENTO O MEDIAZIONE?

Dopo il grido all'armi ripetuto per tutti gli echi dell'opinione pubblica, dopo gli efficaci provvedimenti del Ministero di guerra per ordinare una pronta straordinaria difesa interna non solo, ma per accrescere con tutta la possibile celerità le forze al nostro esercito, è uopo sommo il volgere uno sguardo impavido alla condizione delle cose nostre, e cercarvi un valido riparo.

Noi facemmo un grande, un immenso sforzo: tutta Europa il disse chiaramente coll'attitudine sua: lo disse ancora più chiaramente l'Austria, quando [illegible] di paese in paese i suoi soldati dalla [illegible] oste capitanata da Carlo Alberto, la bandiera italiana vincitrice sventolò sotto i baluardi di Mantova e di Verona; quando ne' replicati scontri [illegible] nostre l'Austriaco partì sempre perdente, e fu costretta ad offrirci un trattato di pace.

Le rivelazioni omai palesi di questo trattato offerto dall'Austria, ci dicono che una fortissima linea oltre l'Adige doveva segnare il limite del nuovo regno dell'Alta Italia! Noi non credemmo dover accettare un patto [illegible] in altri tempi dal più avventato politico avrebbe [illegible] un sogno. Tanta era ancora la confidenza delle nostre forze, tanta la confidenza nella debolezza del nemico! Il corso dell'opinione rapidamente ingigantito dai primi successi, non pativa [illegible] di essere arrestato da più mature considerazioni. E forse allora, se non una ragione invincibile, [illegible] scusa v'era in quella prepotenza d'opinione, per decidersi ad un rifiuto, che ora ci torna [illegible] amaro e fatale. Non vogliamo assolutamente [illegible] una piaga che sanguina troppo: ma a lode del nostro esercito, a memoria eterna di lui e del [illegible] Capitano, che il condusse in sì poco [illegible] a sì magnifico risultato, ad espiazione generosa del molto sangue che si è sparso per mantenere le ragioni di un tale rifiuto, bisogna proclamare almeno in faccia all'Europa intera che quella [illegible] venne fatta dall'Austriaco, e che noi la ricusammo.

Dopo quel rifiuto il corso degli eventi mutossi a poco a poco: i successi delle nostre armi arrestaronsi come dovevano, dinanzi a Mantova e Verona. Ne' due mesi che seguirono la resa di Peschiera l'Austriaco ebbe campo di rifarsi, e si rifece [illegible] ogni dì di nuove forze, finchè si trovò a tale di superiorità, che usando i benefizii del numero e del [illegible], uscì con forze preponderanti da' suoi ripari, e [illegible] comechè con gravissime perdite, i vantaggi che ognuno sa. I prodigi di valore mostrati [illegible] nostro esercito, i pericoli generosamente divisi [illegible] capitani, dal Re, da' suoi figli, non valsero a compensare la smisurata disuguaglianza di forze: [illegible] ricalcare fieramente pugnando quelle terre dalle quali poco tempo prima avevamo, con [illegible] fortuna, senza posa cacciato il nemico.

[illegible] nostro movimento di ritirata prosegue tuttavia, fortemente condotto, ma pure prosegue. Quando [illegible] avremo mandato sufficienti rinforzi, quando le [illegible] del Po, dell'Adda, del Ticino saranno guardate da un sessanta od ottantamila combattenti: e quando dietro questi combattenti si troverà la nazione intera levata in armi a difendere borghi e città, se mai l'ardimento di una vittoria dovuta indubitatamente alla preponderanza del numero, accieca il nemico, converrà pur volgere il pensiero al termine della guerra, a un termine degno di noi.

Possiamo noi nella presente condizione delle cose nostre affrettare colle forze che abbiamo questo termine?

Lo possiamo; purchè il coraggio non ci manchi di affacciare la verità e di altamente proclamarla.

E questa verità si riassume per noi in una mediazione fortemente e seriamente intrapresa dalla Francia e dall'Inghilterra.

La questione dell'intervento non si può ventilare senza aggiungervi quella della guerra universale; e questa sarebbe per l'Italia, pel Piemonte, non scioglimento della sua lite, ma complicazione infinita; lasciate stare le altre considerazioni gravissime, per le quali la Francia, che sola potrebbe efficacemente operarlo, non vi s'indurrebbe certo, senza potentissime cause, fra le quali, bisogna pur dirlo, quella della nostra nazionalità, non sappiamo fino a che segno possa entrare.

Rimossa la quistione dell'intervento francese, come la più difficile, è uopo arrestarsi a quella di una mediazione. E questa, non che possibile, noi reputiamo la sola praticabile, la sola che s'accordi colla condizione delle cose nostre, e che possa in ultima ragione ristabilirne il giusto equilibrio.

Ma l'Inghilterra e la Francia vorranno esse assumersi una tale mediazione; ed oprarvi quei pronti ed efficaci mezzi che soli possono farla riuscire? Se la civiltà di quelle potentissime nazioni non è una menzogna, se quell'equilibrio europeo da loro tanto tempo invocato, non significa impero dei forti sui deboli, mantenuto egualmente dalle ragioni del dispotismo e da quelle di una falsa ed egoistica libertà; se finalmente è vero che Francia ed Inghilterra non dubitarono di mettere innanzi la mediazione loro, per tacere di altri esempi, nella quistione egiziana, arrestando a Nezib il fortunato vincitore egiziano, se le continue proteste di questi due popoli per bocca dei loro più generosi uomini di Stato, non erano facili vanti d'umanità, noi teniamo per certo che Francia ed Inghilterra si porranno mediatrici pronte ed efficaci a tutelare la pericolitante nazionalità italiana. Ma a quali patti?

Se la mediazione è seriamente intrapresa, se noi col contegno delle nostre armi e con quello della nostra opinione, daremo valido appoggio ai mediatori, abbiamo diritto di credere che i patti saranno degni di noi e di loro. Non sono due grandi nazioni, che intraprendendo una gran causa, s'appaghino di meschini risultamenti.

È uopo che la questione cui dovevan sciogliere sole, se concordi le armi italiane, venga per esse compiutamente definita. A questo solo patto possono trattare Francia ed Inghilterra, che salva sia l'italiana nazionalità.

E che questo risultato al quale si risolvono da ultimo gli sforzi nostri sia effettuabile, già lo accenna il discorso pronunziato dal nuovo vicario dell'impero austriaco, l'arciduca Giovanni, quando or fa dieci giorni, apriva la prima Dieta dei deputati austriaci.

Quel discorso dice in termini chiari che la guerra sostenuta dalle armi austriache in Italia non si volge omai più contro *la sua nazionalità*, ma a ristorare l' *onore* di quelle *armi* per opera nostra in cospetto d'Europa abbassato: dicesi altresì che quelle armi sono mosse per riconquistare una *pace onorevole*. Pare adunque che l'Austria liberamente costituita non sia aliena dal riconoscere oramai essa stessa un principio, che durante il suo lungo dispotismo soffocò con inenarrabili tormenti.

Infatti, quando non si voglia credere che i mutati principii del suo Governo, nulla influiscono sulla sua politica, quando l'acciecamento, che rovesciò le antichissime basi della sua monarchia, sia soltanto distrutto a benefizio dei popoli parlanti il linguaggio tedesco, e duri tuttavia intero per gl'Italiani, è uopo pensare che gli uomini di Stato, i quali vedono le cose nel loro essere, possano farsi consigliatori del necessario sacrifizio.

E con qual fronte comparirebbe essa nel congresso delle nazioni europee, la costituita Alemagna, se una tale usurpazione, non giustificata da secolare possesso, non sostenibile dinanzi a nium diritto pubblico, fosse ancora consentita all'Austria a detrimento dell'altrui nazionalità, della più meritevole, della più gloriosa fra le europee nazionalità? Come patirà essa l'Alemagna che il barbaro esempio sia dato da quella nazione appunto che fra tutte quelle d'Europa mostrossi così unanime e così forte a respingere per tanti anni gli stranieri assalti, e che solo ad un tale suo sentimento profondamente radicato negli austriaci petti dovette la sua salvezza?

No, non v'è ragione per misera che sia, non v'è senso di pubblico diritto così meschinamente interpretato che possano consigliare l'Alemagna a tollerare, a perpetrare l'Austria un tale misfatto! Colla costituzione libera degli Stati tedeschi tutti cominciando dall'Austria, noi non lo crediamo più possibile; seppure la civiltà austriaca non è disforme dai principii di quella giustizia e di quell'umanità che informa le leggi ed i costumi dei popoli virtuosi.

Il più pericoloso dei sogni per una nazione è quello che resiste a tutti gli assalti della verità: questo sogno, così vicino ad avverarsi per l'Italia, mancate le principali condizioni per cui dovea trasformarsi in verità, questo sogno, bisogna pur dirlo, benchè il dolore ci trabocchi irresistibile dall'anima, ora è sparito: noi restiamo in faccia ad una durissima realtà.

Riassumiamo il nostro pensiero: noi teniamo una efficace e pronta mediazione di Francia ed Inghilterra, il solo mezzo buono e praticabile a sciogliere pacificamente la nostra ardua questione: come d'altra parte considerando lo stato presente dell'Alemagna e dell'Austria, teniamo pure per fermo che questa debba consentire a patti, i quali serbando intatta la dignità delle due nazioni ne concilino i diritti e gl'interessi. Che se frustrate le più giuste previsioni, l'Inghilterra e la Francia o non ricercassero esse l'onorato incarico, od offerto il declinassero, noi saremmo tratti a maledire quella falsa civiltà che potesse ispirare alle due nazioni che più la vantano un tale atto d'inumana debolezza.

O se poi il Governo austriaco, ora entrato nelle vie di libertà, l'offerta mediazione ricusasse o ne volesse attenuate le condizioni in modo di noi indegno, e che quella nazione il sopportasse, direi io semplice privato, che avrei vergogna di appartenere ad un tale governo, di essere ascritto alla cittadinanza di una tale nazione, e che vorrei gridare finchè avessi anima e fiato: anzichè avvilirci seppelliamoci sotto le rovine delle nostre città.

G. BRIANO.

STUDII SULLA COSTITUZIONE DEGLI STATI UNITI

XI.

Come si fece questa Costituzione

Prima di entrare nei particolari del meccanismo della Costituzione degli Stati Uniti è indispensabile dire sommariamente che fossero le popolazioni che si collegarono con questo patto e in che circostanze si trovassero.

Quando scoppiò la lotta dell'indipendenza, la Gran Brettagna possedeva sul continente dell'America boreale tredici colonie popolate da soggetti di origine britannica, non compreso il Canadà popolato allora quasi unicamente dalla razza francese. Queste colonie erano fra loro distinte più che non fossero tra noi la Guienna e il Delfinato o nella Gran Brettagna il Yorkshire e il paese di Galles. Ognuna di esse aveva la sua amministrazione locale e il suo governatore scelto quà dal popolo, salva ratificazione, là direttamente dalla corona.

Era il sistema municipale degli Inglesi molto amplificato da due cause, la lontananza della metropoli e l'amore dell'indipendenza che, secondo l'osservazione fatta dal Burke in una delle sue magnifiche arringhe, caratterizzava le popolazioni stabilite nell'America boreale, assai più che non il resto della schiatta anglo-sassone. Ogni colonia aveva ricevuto o, per meglio, ritenuto colla propria forza il sistema rappresentativo e mentre professavasi sincera affezione alla corona britannica e rispetto al Parlamento in ciò che concerne la legislazione generale era principio fondamentale fra i coloni ch'essi soli avessero diritto di imporsi dei tributi.

Le franchigie che la nazione inglese, sola in Europa fra i grandi Stati aveva salvato dal naufragio del feudalismo, erano a più forte ragione radicate nelle tredici colonie, con qualche variazione tuttavia in ciascuna, e talvolta con restrizioni concernenti la libertà dei culti. Il giurì, l'*habeas corpus*, la libertà di domicilio erano di diritto comune.

L'Inghilterra non aveva stabilite fra esse relazioni di dipendenza e di centralità. Non aveva nell'America boreale città che fosse metropoli delle possessioni inglesi, nè ufficiale in cui fosse personificata una unità qualunque. Le tredici colonie dipendevano direttamente dalla madre patria a titoli alquanto diversi l'una dall'altra.

Eravi tuttavia un legame fra loro finchè i francesi possedevano il Canadà e dietro le provincie inglesi avevano una catena di porti che univano Quebec e Montreal al Mediterraneo formata da cinque grandi laghi e i laghi alla Nuova Orleans, lungo il fiume degli Illinesi, dell'Ohio e del Mississipi. La vicinanza di un nemico comune ravvicinava allora le provincie, le rendeva solidarie, le portava ad appoggiarsi a vicenda, e probabilmente, se l'impero della Nuova Francia si fosse fondato, il bisogno della difesa comune avrebbe indotte le provincie britanniche a concentrarsi. Dobbiamo osservare che le colonie le quali appartengono alla sezione di paese che si chiama la Nuova Inghilterra, più vicina al Canadà che le altre, si erano già confederate. Ma la Nuova Francia, appena abbozzata, crollò pel trattato del 1763, senza lasciar altra traccia che sparse sepolture di bravi ufficiali o d'intelligenti missionarii. Ognuna delle provincie potè quindi seguire la sua tendenza all'isolamento e rinchiudersi nel suo recinto municipale per governare a suo grado. La rivoluzione dell'indipendenza le trovò in questo stato.

Durante la guerra dell'Indipendenza, che cominciò nel 1774 colla fucilata di Lexington, e non terminò che alla pace di Parigi nel 1783, vi fu ciò che non eravi più stato dopo la battaglia delle pianure di Abraham, vi fu un nemico comune. Le tredici province riunirono un congresso per regolare la difesa comune e redigere un atto di confederazione, come negli Stati della Nuova Inghilterra, più vicini al Canadà ed ai Francesi, avevano trent'anni prima conchiuso un patto di concorso. Si limitarono a misure provvisorie fino alla dichiarazione dell'indipendenza, che è dei 4 luglio 1776. Allora si stese un contratto che doveva essere definitivo, e il cui titolo era *Atto di confederazione e di unione perpetua*. Ma fu come tra Stati indipendenti. Non è una nazione i cui membri si avvicinano a fine di concentrarsi, di sviluppare meglio la loro potenza collettiva; sono gli Stati che si uniscono conservando la loro sovranità ed indipendenza e conservano segnatamente il diritto di tassarsi, che evitano di costituire alcuna autorità superiore provvista di mezzi d'azione. È un'unione senza unità, un corpo senza testa. Fu caratterizzato benissimo nelle parole seguenti. « riuniti in congresso, gli Stati avevano il potere esclusivo di fare grandi cose, ma non ne potevano compiere alcuna. Conchiudevano trattati collo straniero, ma quando erano segnati non potevano che raccomandarne l'osservanza. Potevano nominare degli ambasciatori, ma non fornir loro tanto da prender in affitto una soffitta. Potevano negoziare degli accatti a nome della Confederazione, ma non percevere un dollaro per dar gl'interessi. Il diritto di batter moneta era loro riservato esclusivamente, ma non potevano comprare un'oncia di metallo. Far la guerra e determinar la forza degli eserciti era una delle attribuzioni di cui il solo congresso era rivestito, ma di per se stesso non po-

[illegible] una compagnia. Brevemente, l'autorità federale [illegible] di chiarare ogni cosa, ma non era in istato di [illegible]

[illegible] St[illegible], qual che ne fosse la popolazione e la ric[illegible] [illegible] uguali nelle deliberazioni del congres[so] [illegible] ua voce come i cantoni della Dieta Svizzera. Le deliberazioni importanti non si potevano vincere [che] dalla maggioranza di nove Stati su tredici, quand[o] che alcuno dei tredici si fosse astenuto e gli altri dovevano riunire almeno sette voci. Nella pratica degli affari [ciò] portava con sè gran difficoltà

Si moltiplicavano le precauzioni contro le velleità, che avrebbe potuto aver taluno di crearsi un'influenza durevole sotto nome di congresso. Nessun delegato al congre[sso] poteva aver impiego nella confederazione. Il presidente dell'Assemblea non aveva il diritto che di presedere e neppur questo titolo non lo poteva guardare più di un anno su tre. La macchina non era ben combinata e perciò durante la guerra non fece molto bene il suo ufficio. Senza la patriotica risoluzione dei cittadini e l'infaticabile devozione di alcuni uomini, che godevano della confidenza pubblica, e massime del Washington, senza l'efficace aiuto [di] una potenza amica l'indipendenza non si sarebbe mai potuta ottenere

V'ha tuttavia una scusa all'errore che commisero gli Stati di non restringere abbastanza i legami della loro unione. Ogni colonia in quel momento andava incontro ad una lotta terribile per sottrarsi ad un'autorità, da cui la separava l'Oceano, la quale abusava della sua forza Potevasi esser disposto a creare alla sua porta una potente autorità, che la vicinanza avrebbe resa vieppiù formidabile? Il motivo sinceramente allegato dell'insurrezione contro la Gran Bretagna era che soli avevano il diritto di imporsi dei tributi: non era questo il momento in cui si potesse attendere da ciascuno degli Stati, che si spodestassero di questo diritto verso un potere novello.

Oltre a ciò in quel tempo non avevasi sperienza per conoscere ciò che convenisse alle istituzioni di una grande repubblica. Tuttavia, durante la guerra, stimolando la necessità, questa macchina politica rese ancora dei servizi. Il Washington, per la sua virtù e per un dono della natura che lo aveva destinato a fondar la libertà in America, esercevа un'influenza, che fu più volte sovrana. Ma terminata la guerra, la macchina non servì più. L'atto di confederazione fu manifestamente violato in parecchi punti essenziali. Il congresso comandava e non era ubbidito. Ogni Stato adduceva i suoi interni imbarazzi, che certo non erano piccoli. Le liti relative alle prese marittime dovevano esser decise da leggi ch'esso aveva fatte, e ciò non osservavasi. Volevasi oro pel servizio del debito pubblico. Tutti gli spedienti che proponeva il congresso per lo stabilimento di un provento federale erano scartati. Il *Federalist* ha molte sagge osservazioni su questo punto Il Washington osservava con dolore nel 1785, che la confederazione più non era che un'ombra

Il congresso aveva raccomandato agli Stati-Uniti un dritto moderato doganale affine di procurare alla confederazione i proventi indispensabili al servizio del debito pubblico. Questo grand'uomo volle interporsi trattando quest'argomento in una lettera ch'egli dirigeva ai governatori dei diversi Stati in occasione della sua dimissione dal comando militare. Neppur egli potè riuscire e tuttavia una parte di questo debito toccava ad ufficiali e soldati dell'esercito dell'indipendenza: era la paga arretrata. Da questo momento l'anarchia levò la testa negli Stati: i cittadini disubbidirono alle autorità locali, incoraggiati dall'insubordinazione di queste verso il congresso. In più Stati si fece resistenza a mano armata al pagamento dei tributi, stabilito per soddisfare alle obbligazioni particolari dello Stato. Imitavano in ciò gli Stati, i quali negavano d'ubbidire, nonostante l'atto di confederazione, alle domande del congresso onde si soddisfacessero i debiti federali. Nel Massachussets ebbe luogo la guerra civile gl'insorti si organizzarono militarmente e ci volle un'armata per sommetterli. Similmente nel Nuovo Hampshire.

Allora il sistema stabilito dall'atto di confederazione fu giudicato. Il voto di un potere centrale forte si manifestò per tutto e dopo un primo tentativo fatto, a proposizione della Virginia, nel settembre del 1786, il congresso votò a' 21 febbraio 1787, che si terrebbe una convenzione a Filadelfia per riveder l'atto federale. Di là uscì a' 17 settembre la costituzione attuale che si dovè, conforme l'avviso della convenzione al congresso e quindi, in seno a ciaschedune Stato, a una commissione nominata dal popolo a questo scopo

Questa costituzione non differisce molto, quanto alle attribuzioni positive dell'autorità federale, da ciò ch'era già stato convenuto nell'atto di confederazione. Certamente essa le amplifica per qualche lato e modifica alcune delle sue clausule: ma essa consiste specialmente in me[zzi] organici molto bene immaginati, che rendono effettive le nominali attribuzioni devolute alla confederazione. Noi anderemmo lungi dal vero dicendo che è l'atto di confederazione reso pratico, non più ideale.

Ma la costituzione ha nel suo spirito un'innovazione capitale. Sino allora eranvi stati tredici Stati, tredici popoli nella lingua politica del paese. Dopo non ebbe più che una nazione. Già i cittadini di tutti gli Stati si consideravano come figli di una stessa patria: erano usciti dal grembo della stessa madre, parlavano la stessa lingua, le loro leggi e i loro costumi erano informati dallo stesso modello. Ma lo spirito municipale, l'eccesivo amore dell'indipendenza, certe gare commerciali e la gelosia, veleno delle repubbliche, elevavano barriere che l'atto stesso della confederazione pe' suoi difetti afforzava. La conf[edera]zione annienta queste differenze: fa una rivoluzione po[litica] che consiste in una linea di preambolo: « Noi *popolo* degli Stati Uniti decretiamo e diamo vigore alla presente costituzione per gli Stati Uniti di America. » Non sono gli Stati, nella loro capacità di Stati collettivi che stipulano, ma il popolo degli Stati; d'ora in poi non ha più che un popolo. Ciò che stabiliscono non è un trattato, un patto di federazione, una lega, ma una *costituzione*. La *nazione* diventa una parola d'uso generale: la cura di ratificare la costituzione è affidata non ai corpi legislativi degli Stati, ma alle popolazioni rappresentate da convenzioni speciali

Tuttavia quando si esamina la Costituzione, non bisogna dimenticare che le mosse si presero da un corpo di Stati distinti l'uno dall'altro, tutti sovrani ed eccessivamente gelosi della loro sovranità ed indipendenza, uniti con un [tr]attato che sancisce questa sovranità ed indipendenza Quindi nella Costituzione dei tratti che sono e devono restare particolari all'America. Al postutto si vedrà con quanta felicità l'intelligenza pratica degli uomini superiori, di cui era composta la Convenzione costituente, ebbe riguardo a tutti i dati del problema complesso che le veniva proposto, come la Costituzione concilia le necessità di un Governo centrale fortemente stabilito col vivo amore degli Stati per l'indipendenza. Questa soddisfazione che ottengono alla volta la centralità e lo spirito municipale sarebbe in certo modo applicabile in casi diversi da quelli in cui trovavansi gli Stati-Uniti. Guardiamoci tuttavia da attribuire alla Costituzione degli Stati-Uniti tutto il su[cce]sso ch'ella ebbe od almeno la miglior parte. E un'opera ammirabile di saggezza e di previdenza: ma il più gran merito di ciò che si fece sotto questo reggimento devesi ancora alla nazione. In una Repubblica è incontestabilmente necessario che le leggi siano ben fatte; è più che necessario che lo Stato degli spiriti comporti delle leggi eque e liberali. Gli Stati fioriscono colla loro Costituzione federale, perchè la nazione americana ha lumi e moralità. Veramente i lumi e la moralità permettono a una nazione di ottenere prosperità e grandezza anche con leggi mediocri. L'Inghilterra ce ne fornisce la prova. Essa giunse al massimo grado di splendore con una Costituzione che sino a questi ultimi tempi fu in qualche sua parte mostruosa, nè va esente da ingiustizie e stranezze. Ma i costumi hanno virtù di correggere nell'applicazione la maggior parte dei vizii delle leggi. Al contrario nissuna sapiente combinazione legislativa può tener luogo dei lumi e della moralità.

L'istruzione è ciò che rende gli uomini consapevoli di ciò che è utile ed onesto. La moralità è quest'altra qualità più preziosa ancora che rende il cittadino capace di compiere ciò che la sua intelligenza gli dimostra utile ed onesto. Come mai una Costituzione scritta potrà tener luogo dell'una o dell'altra? Quando un popolo adotta una Costituzione scritta, ciascuno contrae delle obbligazioni verso se stesso e'suoi concittadini. Ma per soddisfarle bisogna conoscerle, e aver quindi la forza di soddisfarle, e impedir il vicino di violarle. Gli è come quando un negoziante soscrive una cambiale: per pagarla debb'essere solvente.

La Costituzione degli Stati-Uniti cadde in un popolo istrutto e costumato. Ecco il perchè provò così bene. Trasportatela presso un popolo che manchi di lumi e poco morale, intristirà miserabilmente. Il Messico ne fece la sperienza: si sa che, rovesciato l'effimero trono d'Iturbido, quella magnifica contrada aveva proclamata una Costituzione copiata da quella degli Stati-Uniti. Essa non vi produsse che il disordine e la rovina

Come! mi dirà taluno, voi dite illuminata quella folla che mostra tanta ignoranza sulla condizione e relativa potenza delle nazioni estere, e guarda con sì gran disdegno i popoli dell'antico mondo! Tutto è relativo in quest'ordine di fatti. Io non voglio che l'operaio del Connecticut o il coltivatore dell'Ohio sia un Bacone o un Richelieu che potesse brillare in una Camera di lord o nella conferenza di Londra; non nego che il giudizio ch'egli porta dell'Europeo non sia talvolta ridicolo a forza di esser erroneo. Ma presso il comune degli uomini, le cognizioni più importanti, che hanno maggiori conseguenze non sono talvolta quelle che riguardano la bilancia dell'universo, ma quelle che riguardano i nostri interessi più prossimi. Sostengo che in America ordinariamente gli uomini apprezzano più sanamente che altrove ciò che riguarda i loro personali interessi, ciò che fa d'uopo pel suo comune e la sua contea, per lo Stato stesso cui appartiene e per la sua amministrazione interna. Affermerei persino che ha migliori idee sulla politica esterna a seguirsi dalla nazione, se finora non avesse preso dei granchi commerciali assai singolari, e se recenti errori non sembrassero indicare che l'amore della conquista, il più gran nemico della libertà, comincia a impossessarsi degli spiriti

L'America boreale è inoltre assai costumata e nella vita pubblica e nella privata. In nessun luogo la donna è oggetto di tanto rispetto. Al dire di alcuni v'ha molta ipocrisia in queste testimonianze in favore della religione e dei costumi. Ammettolo e ne traggo un argomento. Gli uomini che hanno poca religione e rilassati costumi non simulano che nei paesi veramente religiosi e morali. Dove i costumi sono dissoluti vi sono millantatori di vizii Dove la religione è morta, l'incredulità è un vanto. In Francia un celebre scienziato potè sclamare cinquanta anni sono: « Giuro che non v'ha Dio e chiedo che fra queste pareti non ne venga mai pronunciato il nome. »

E il Lalande potè, senza nuocere alla sua fama, far per molti anni pubblica professione di ateismo. Agli Stati Uniti quel gran fisiologo, e quel dotto astronomo avrebbero taciuto, perchè ivi il sentimento religioso è forte, mentre in Francia, almeno allora, era nascosto sotto le ceneri.

I costumi politici hanno molta forza negli Stati Uniti e si fanno ubbidire. Ne conosco paese ove siano così potenti, fuori della Gran Brettagna. Presso gli Inglesi l'opinione nelle classi ammesse a partecipare al Governo è almeno così illuminata e ferma come negli Stati Uniti, e forse più. Si conoscono in Inghilterra ancor meglio i principii della vera politica e si spiega almeno altrettanta energia, quando trattasi di ottenere che la legge sia conforme ai principii o di fare rispettare la legge e la costituzione. Ma la superiorità dell'America sulle altre nazioni civili e sull'Inghilterra stessa, egli è che fu ivi possibile di far partecipare quasi tutta la nazione al potere. Brevemente negli Stati Uniti è possibile il suffragio universale, almeno fra i bianchi. Vi giunsero gradatamente e lo esercitano con pochi inconvenienti. L'Inghilterra invece non potè salire a tanta altezza che tenendo lontana dal foro una numerosa folla, che non ha nè l'istruzione, nè i costumi necessarii per potervi entrare.

Una costituzione scritta può considerarsi come una macchina amministrativa e politica, e perciò deve soddisfare a certe condizioni meccaniche da cui risultano, secondo il bisogno l'equilibrio e il movimento. Dopo gli scritti del Montesquieu, dopo la sperienza dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, la divisione trinaria dei poteri politici, la separazione e l'indipendenza del potere giudiziario e l'unità del potere esecutivo hanno acquistato l'autorità della cosa giudicata. Coloro che sostengono un'opinione contraria vanno contro l'autorità del genere umano. Per questo lato l'opera uscita dalla convenzione Americana del 1787 è irreprensibile. E un problema meccanico cui avevano a risolvere i membri della convenzione Americana.

Ma una costituzione debbesi altresì considerare come indicante con precisione la dose di libertà di cui godranno i cittadini. L'equazione perciò che stabilisce tra una certa proporzione di libertà e lo stato dei costumi dev'essere rigorosamente esatta, e una costituzione non dev'esserne che una dichiara. Se questa è mentitrice, la costituzione stessa non è che una fantasia, e in simile argomento le fantasie sono molto pericolose.

Per quest'altro lato perfetta è la costituzione degli Stati Uniti. Gli uomini l'hanno veramente fatta come doveva essere, una specie di processo verbale in cui sono notati i diritti dell'uomo, come li comportava il progresso delle popolazioni. E talmente una dichiara ch'essa non fa che enumerare le franchigie di cui già godevano i cittadini, senza aggiungervi nulla e lasciando al tempo la cura di svilupparle secondo il bisogno per mezzo di leggi organiche.

Queste idee sulla costituzione degli Stati Uniti potranno spiacere ad alcune persone che hanno idee preconcepite sul valore di una costituzione scritta. Sono rincrescente di contraddirle formalmente, ma più sarei ancora di contraddire ciò che io credo positivamente vero.

MICHEL CHEVALIER.

INTERNO.

Da staffetta arrivata alle 12.

LODI (2 *agosto*). — La cavalleria e l'artiglieria sono pressochè intatte, e fanno mostra di ardore e di disciplina. La fanteria si riordina celeremente, e dopo due o tre giorni di riposo ripiglierà la sua coraggiosa attitudine.

I battaglioni di deposito che formano la seconda divisione di riserva sono stati diretti a Pavia, dove saranno rinforzati dalle classi di riserva.

Il generale Sommariva che comanda la divisione d'Arvillars si è ritirato sopra Piacenza onde difendere quella piazza e la riva destra del Po.

I generali Chiodo e Rossi sono stati spediti nei dintorni di Milano onde scegliere una conveniente posizione per accampare l'esercito.

Ieri un corpo nemico si presentò di fronte a Lodi, ma fu in breve respinto.

— E stato creato presso il Ministero delle finanze un Comitato consultivo, composto dei seguenti membri.

Conte Revel, *presidente* — Conte Gallina — Cav. Nigra — Riccardi deputato — Francesco Viano — Conte Cavour — Luigi Bolmida.

— E giunto a Torino il celebre abate Rosmini, al quale dicesi dover venire affidata dal Governo una missione diplomatica presso il Santo Padre

MILIZIA NAZIONALE

DI TORINO

Concittadini,

Nelle attuali contingenze in cui il dovere di ogni cittadino verso la Patria si fa maggiore, il concorso nel servirla vuol essere universale: nessuno deve permettere che altri contribuisca alla causa dell'ordine a sua vece. La maggior parte dei militi nazionali fanno un mirabile servizio, e la popolazione tutta lor ne tributa immensa la riconoscenza. A divider la quale caldamente invito tutti coloro che per qualsiasi motivo poco o nulla si prestarono sinora alla grand'opera della conservazione della tranquillità pubblica. A questi io mi rivolgo, perchè soddisfacendo d'or innanzi al servizio cui sono chiamati, paghino il debito che hanno verso quei tanti che si sono sempre mostrati più premurosi.

Concittadini! Io porto ferma fiducia che risponderete tutti all'appello che il dover mio m'impone di farvi nell'interesse pubblico, al quale sono e saranno ognora rivolte le cure del Municipio; e non dubito che lo spontaneo e pronto vostro concorso al servizio sia per rendere superflui quei mezzi che stanno attivandosi secondo il prescritto dalla legge.

Risultando inoltre all'Amministrazione civica come un buon numero di cittadini non si trovi ancora compreso nella Milizia, non ostante i ripetuti inviti stati fatti, per difetto anche delle richieste consegne per parte di non pochi proprietari di case, rinnovo l'invito ai cittadini che ancora non vi sono ascritti, a presentarsi senza ulteriore indugio a farsi inscrivere nei registri che trovansi tuttora aperti in questo civico palazzo; ed ai detti proprietarii di case di dare con pari sollecitudine la consegna dei rispettivi inquilini nel modo in cui verrà loro nuovamente richiesta

Concittadini! Rammentiamoci che i prodi che combattono sotto le bandiere del nostro amato Sovrano, affidarono alla Milizia nazionale la sorte dei loro genitori, delle spose, de' figli; e basterà pensare a questo nostro sacro dovere, perchè ogni legge repressiva diventi inutile dove impera, come nel cuore di voi tutti, quella dell'onore.

Torino, dal palazzo di Città, addì 2 di agosto 1848

NIGRA *Sindaco*.

ASTI (1 *agosto*). — Tutta la città freme armi, e l'egregio nostro Sindaco Avv. Berruti espresse in un proclama i sensi di tutti gli animi. Sia lode a lui! Stassera avremo un Comitato provinciale che [illegible] di tutto per calmare gli allarmi che gl[illegible] vanno spargendo sul conto della guerr[a] [illegible] di transito 600 prigionieri: posdom[ani] [illegible] biamo 17 ufficiali tedeschi prigion[ieri] [illegible] stanza la nostra città. Armi! armi [illegible]

MILANO — COMITATO DI PUBBLICA [DIFESA]

DECRETA

La guardia nazionale si presterà [illegible] dei viveri diretti all'esercito italiano lungo [illegible] dell'ingresso nel territorio Lombardo [illegible] stinazione.

Trattandosi di argomento di somm[a] [illegible] fu causa sventuratamente di gravi dan[ni] [illegible] liano, s'interessa vivamente il patriottism[o] [illegible] nazionale a prestarsi con quello zelo d[i] [illegible] belle prove.

Milano, 31 luglio 1848.

FANTI, *gen.* — RESTELLI. — MA[ESTRI]

Presentandosi l'urgenza di avere a [illegible] bisogni della guerra dei cavalli, quest[o] Co[mitato]

DECRETA:

Sono requisiti tutti i cavalli di lusso d[i] [illegible] Milano, esclusi soltanto quelli di uso nec[essario].

È proibita fin d'oggi la sortita di [illegible] città.

Dell'esecuzione del presente decreto è [incaricato il si]gnor Andrea Lissoni, Membro del Comitato [di pubblica] sicurezza, il quale attiverà la requisizione [illegible] bisogni pel servigio di guerra.

I posti della guardia nazionale alle p[orte] [illegible] glieranno pure all'esecuzione di questo decre[to].

FANTI, *generale* — RESTELLI — MA[ESTRI]

Tutti gli ufficiali, sott'ufficiali e soldati, [illegible] parte d'un corpo attivo qualunque, [illegible] mata, che arrivino in questa città, [illegible] tarsi immediatamente al Comando della [Piazza].

Coloro che già si trovassero in città sono [tenuti a pre]sentarsi entro le ore 4 pomeridiane d'oggi [al] Comando di piazza.

I renitenti saranno destituiti e tradotti [illegible] siglio di guerra secondo il loro grado

Milano, 1 agosto 1848.

FANTI, *generale*. — MAESTRI — RESTELLI

Vista l'urgenza di provvedere coll[a] [illegible] dine la città di Milano della granaglia [illegible] approvvigionamento:

Il Comitato di pubblica difesa

DECRETA:

1. Una requisizione di 20 mila [illegible] verrà fatta presso i granai dei [illegible] distretti più fertili in granaglia de[illegible]

2. Tale requisizione verrà eseguita [illegible] missarii muniti di regolare autorizzazion[e] [illegible] ceranno anche il sollecito trasporto [illegible] città, presso un locale municipale.

3. Per le indicate somministrazioni [illegible] dei Boni, firmati da tutti i membri dell[a] [illegible] portanti il valore dei grani stessi, [illegible] piazza all'epoca della requisizione.

4. I Boni rilasciati verranno ricevuti [illegible] quota di prestito forzato che fosse [illegible] tario, a senso del governativo decreto [illegible] glio p. p.

5. La Commissione per la requisizione [illegible] signori ingegneri Stoppani, medici [illegible] Alessandro Porro, presidente della Commissione.

Milano, il giorno primo agosto 1848

FANTI, *generale*. — MAESTRI. — R[ESTELLI]

E autorizzato il canonico Luigi V[illegible] dote Luigi Malvezzi a costituire una le[gione] [illegible] avente lo scopo di secondare la leva in [illegible] col decreto d'oggi, e per infervorare g[li] [illegible] bardi a concorrere alle operazioni di difesa [illegible] Milano e lungo la linea dell'Adda, [illegible] pine, ripromettendosi questo Comitato [illegible] dallo zelo religioso della legione.

Milano, 1 agosto 1848.

RESTELLI - FANTI

Constando che il nemico ha in [illegible] l'Oglio, e minaccia la strage e la [illegible] ritorio;

Per salvare la patria, per salvare [illegible] salvare le nostre famiglie, le nostre [illegible] depredazioni dei Croati, che quattro [illegible] con tanta gloria;

Per dar tempo ai bravi soldati dell'e[sercito] [illegible] franti dalle soverchie fatiche, di [illegible] e prepararsi a nuovi scontri, rinfo[rzati] [illegible] già sono avviate al campo;

Il Comitato di pubblica difesa

DECRETA:

1. E proclamata la leva in massa [illegible] nazionali mobilizzabili, cioè di tutti g[illegible] c are, dagli anni 18 ai 40.

2. Ognuno che ha un fucile deve [illegible] tutte le munizioni che possedesse. Q[illegible] partire devono cederle a quelli che [illegible] armi marci cogli attrezzi da muover terra [illegible] beri, falci, scuri, vanghe, zappe, ecc.

3. Dove le Guardie nazionali sono [illegible] gnie e battaglioni organizzati, marc[illegible] ciali, bandiere e tamburi. L'ufficiale o sott'uff[iciale] [illegible] riore in grado che si trova presente ne pre[illegible]

4. Ove le Guardie nazionali di un Comune [illegible] per anco organizzate coi rispettivi uffic[iali] [illegible] guidate da chi verrà nominato dal Comitato [illegible]

5. Ogni Comune dovrà fornire il pane p[illegible] mana alle Guardie nazionali che marciano sia [illegible] sia con utensili. Di più provvederà qu[illegible] segua la spedizione.

6. I deputati comunali, quando non vi sia [illegible]

comune, provvederanno a cotesto approvvigionamento [illegible] requisizione contro rilascio di boni del corrispondente valore. La colpevole mancanza dei deputati o dei loro sostituti in questo servizio sarà giudicata da un consiglio di guerra.

7. Il parroco, il medico condotto e l'ispettore di vigilanza, assistiti dall'agente comunale costituiranno il comitato direttore della leva in massa.

8. Il comitato munirà chi guida la colonna comunale mobilizzata di un foglio di scorta indicante il nome di tutti gli individui che la compongono, non che il numero delle armi ed attrezzi. La colonna porterà il nome del [illegible].

9. Ciascuna guardia nazionale mobilizzata percepirà [illegible] soldi al giorno ed i viveri. La paga decorrerà dal giorno in cui comincerà la marcia. Il pagamento avrà luogo anche per gli arretrati al giungere ai luoghi di destinazione, ai quali sono diretti.

10. Giunte al Comune di destinazione, le guardie nazionali saranno poste sotto gli ordini del comandante militare del posto e dell'ingegnere direttore, sia per prender parte ai lavori di fortificazione se non hanno armi, sia ai posti militari se ne hanno.

11. Non è obbligatorio alcun uniforme, e basterà che ciascun uomo porti una croce rossa al petto. Chi non avesse capotto o tabarri, porterà con se una coperta di [illegible] il suo fardello.

12. Il servizio durerà pei pochi giorni del pericolo dell'invasione del territorio.

13. Dove in un Comune vi sia qualche medico disponibile [illegible] la sua colonna. Nei Comuni in cui vi è più di un [illegible], questo segua la sacra crociata.

14. La marcia comincierà non più tardi di ore 24 dopo la pubblicazione del presente Decreto nel Comune, e sarà [illegible] dal suono a stormo delle campane, annunciante ad un tempo di festa per un popolo ridestato al sacro entusiasmo della guerra nazionale e di sterminio per il [illegible] nemico.

Al fine di tenere a disposizione della patria il maggior numero d'armi possibile, il Comitato di pubblica difesa

DECRETA:

Tutte le armi in commercio esistenti nei magazzini e nelle botteghe dei privati sono requisite a vantaggio pubblico.

Entro le ore dodici meridiane del giorno di mercoledì tutti i proprietarii dovranno consegnare le armi da essi possedute ad una Commissione composta dai cittadini:

Giuseppe Terzaghi, ispettore delle armi e munizioni, *presidente*. — Giovanni Borsani, ufficiale d'artiglieria — Filippo Boselli. — Balzaretti, ingegnere. — Tullo Massarani.

Le armi saranno ricevute all'Ufficio d'armi e munizioni contro un bono pel valore che sarà peritato dalla Commissione.

Chi fosse scoperto mancante alla consegna delle armi nel termine prescritto, sarà condannato alla confisca delle armi, e di più ad una multa equivalente al doppio del valore delle armi stesse.

Il Comitato di pubblica sicurezza e le Guardie nazionali sono incaricate di vegliare all'esatto adempimento del presente Decreto.

Milano, 1 agosto 1848.

FANTI, *generale* - RESTELLI - MAESTRI.

MILANO — Oggi 1 agosto, si leggeva sugli angoli di Milano il seguente indirizzo:

FRANÇAIS ET SUISSES

L'Autrichien, tant de fois vaincu par nos armées, s'approche de Milan!!

Resterons nous inactifs quand il s'agit de la defense de cette belle Cité?

Resterons nous insensibles et froids à l'appel aux armes du peuple Lombard?

Pressons nous donc à la hâte, et formons UNE LEGION FRANCO-SUISSE!!!...

Qu'elle soit l'avant-garde de nos freres d'armes, et puissions nous bientôt concourir ensemble à la delivrance de cette noble nation, combattant comme nous le fimes jadis pour la cause sacrée de la liberté!!!...

SALUT ET FRATERNITE.

Milan, 1.er août 1848.

A. VOLLERIN - ALEX. BERNOUD

On s'inscrit au Palais National ex Vicereale depuis 9 heures du matin jusqu'à 6 heures du soir.

CIAMBERI. — Il nuovo e ben compilato giornale, *La Savoie*, in data del 28, asserisce che da Ciamberi passano ogni giorno casse di fucili e d'abbigliamento militare d'ogni sorta provenienti dalla Francia e dirette in Italia pel bisogno dell'armata.

Il suddetto giornale conferma che le ordinazioni e gli acquisti che si fanno a Saint-Etiènne, a Parigi e nelle manifatture del nord sono considerevoli. La fabbrica nel dipartimento de la Vienne, che fu incaricata da varie case di Torino per la fornitura di panni, è attivissimamente occupata da più giorni nei relativi lavori.

«L'attività nelle fabbriche d'armi in Francia è increbile, ma l'esportazione di esse è forse ancor maggiore. Dai registri della dogana appare che circa 1,200,000 armi sono state vendute dal febbraio in poi in varie parti d'Europa e specialmente al Wurtemberg, al Governo sardo, ai Piemontesi, Lombardi, ai Genovesi, ecc. (*22 Marzo*).

CAGLIARI (25 *luglio*). — Qui i buoni cittadini sono allarmati e dolenti di sapere che nell'interno dell'isola si annuncia ad appalesarsi la renitenza al pagamento delle contribuzioni. Tocca ai parrochi di bandire dal pulpito quanto sia stretto l'obbligo di pagarle, e come sia peccato non solamente sulla legge civile, ma anche sulla divina parola. Essi che trovano volendo il modo di ottenere il pagamento delle decime, troveranno pur quello di concorrere al pagamento delle contribuzioni.

ORISTANO. — Si tennero già le prime radunanze dei soci fondatori per un gabinetto di lettura che raffermerà in questa città la quiete e la rinascente unione degli animi.

Tresnuraghes. La nostra milizia comunale che già definitivamente organizzata presta utili servigi al paese sin dal percorso mese di giugno, venne in cognizione che un'orda di malviventi doveva la notte del 10 corrente assalire alcuni villaggi della Planargia. Unitasi perciò alle milizie di Magomadas e Suni stettero lungo la notte all'erta. Combinati spari indicavano i segni di unione e il luogo aggredito. La banda dei facinorosi, che dicevasi ascendere a 200 individui, fatta conscia del pericolo desisteva dalla prave intenzioni, e le milizie rientravano in paese fra i canti.

TOSCANA.

Benchè abbiamo già veduto qual fosse il fine dei moti di Firenze in data 31 ultimo scorso, non ci pare fuor di proposito di riprodurre il seguente brano tolto alla *Patria*, parlando del giorno innanzi.

FIRENZE (30 *luglio a mezzanotte*). La città è tranquilla: numerose e forti pattuglie la percorrono da tutte le parti. Sembra calmata la terribile agitazione che ha tenuta tutto il giorno sollevata Firenze.

Appena conosciute le tristissime notizie della guerra dal *Supplemento della Gazzetta di Firenze*, l'inquietudine generale si è manifestata a segni non dubbi.

A ore 11 di mattina una bandiera tricolore velata di nero percorreva le strade; la seguiva una lunga tratta di gente, che a mano a mano ingrossava, si dirigeva alla Piazza del Granduca, e sostando alle porte di Palazzo Vecchio, gridava tumultuosamente: *Abbasso il Ministero.*

Intanto la generale batteva per le vie chiamando la Guardia Nazionale sotto le armi. La Guardia si adunava lentamente e in poco numero, non volendo, dicevano i molti, prestare il loro appoggio ad un Ministero caduto dall'opinione, e in odio all'universale. I distaccamenti che via via arrivavano, e quello che guernisce la gran guardia di Palazzo vecchio furono costretti dall'onda del popolo a ritirarsi entro il corpo di guardia.

STATI PONTIFICII.

CONSIGLIO DEI DEPUTATI.

Seduta delli 28 luglio

Presidenza dell'avvocato STERBINETTI.

Il segretario Marcosanti dà cognizione alla Camera di una lettera del prof. Orioli nella quale chiede la sua rinunzia dalla carica di deputato. La Camera non l'accetta.

Torre crede che la Camera non abbia facoltà di accettare la rinunzia. L'individuo è libero di dimettersi.

Pantaleoni osserva che nel Regolamento provvisorio vi è un articolo che dice spettare al Consiglio l'accettazione delle rinuncie.

Il presidente domanda alla Camera se si crede in facoltà di accettare o no la rinuncia.

Bonaparte crede che il Regolamento escluda questa votazione. Pantaleoni appoggia e sviluppa questa stessa opinione. (*La Camera fa un lungo mormorio*)

Torre opina che non si possa cedere la libertà individuale, e che il Regolamento si oppone allo Statuto nel quale è detto a chiare note che la nomina del deputato cessa colla rinuncia.

(*Nasce una gran discussione da deputato a deputato, per pochi momenti la seduta è sospesa*).

Il principe Bonaparte appicca lite coi Redattori del Contemporaneo. Torre gli risponde che se è la stampa libera e che se ha dei ricorsi, gli faccia legalmente

La questione è rimessa all'ordine del giorno di dimani, molti essendo i dispareri della Camera.

Si passa alla lettura del progetto di legge del ministro dell'armi, nel quale si vota che 500,000 scudi sono aggiunti al preventivo della guerra.

Borsari. Gli Austriaci aumentano. Si estendono verso il Bolognese. Fanno minacce di morti e d'incendi. — Domanda quindi al ministro dell'interno se queste notizie sono vere. Anzi, non al ministro dell'interno, il quale direbbe di ricorrere all'eroismo delle popolazioni. Si rivolge dunque al ministro della guerra, dicendogli che è giusto che egli chieda i fondi per l'armamento, ma la nazione vuole saper come spende il suo danaro, per non gettarlo. Gli rammenta che nell'ultimo rapporto fatto, egli disse, che non sapeva bene a qual numero preciso ascendevano le nostre truppe. Crede utile dunque di sapere se ha potuto raccogliere l'esatto numero; e se questo ascende a 18 o 19 mila uomini, gli chiede come ha potuto non prevedere l'invasione austriaca nel territorio ferrarese. Dice che se il ministro della guerra avesse mandato un corpo al confine, avrebbe, ancorchè non imponente, sortito un grande effetto, attesochè gli Austriaci dichiarano di non volere far guerra al Pontefice, ma alla popolazione. Conclude dunque che se i 24 mila uomini esistano, si votino i fondi, in caso diverso non ha diritto il Ministero di chiederli.

Mamiani. Niente di più facile che il descrivere quadri terribili della nostra condizione presente: niente di più facile per chi non entra nei particolari della guerra, che metter in campo termini sopra termini contraddittorii e capitali accuse contro i ministri. Ciò che è molto più difficile, e non si fa mai da questa tribuna, si è di proporre rimedi al bisogno. La somma richiesta, o Signori, è la medesima che la Commissione vi ha pur domandato in nome suo. E la somma che risponde all'armamento dei 24,000 uomini da voi decretato. Qui non entra la discussione particolare sul numero dei soldati che sono in provincia. Avete decretato l'armamento di 24,000 uomini, e i fondi relativi in scudi 504,000. Noi non facciamo nelle vie costituzionali che richiedervi l'adempimento di questo decreto, perchè urge che il Ministero delle armi abbia ricorso di danaro. Diciotto mila uomini di cui si è fatta menzione, comprendono anche i capitolati: e secondo la parola del preopinante essi dovranno rientrare, e mandarsi invece gl'interni al confine. Ciò si fa; consultate gli uomini d'arte, e vi diranno che non si potea in minor tempo far più di quello che si è fatto.

Ma ripeterò quello che ho già detto altra volta, che siccome al Ministero non piace ingigantire le cose, così la nostra forza non è bastante a respingere una invasione straniera. È necessario l'eroismo e il coraggio disperato delle popolazioni. Nelle provincie già si fanno comitati di guerra sotto la presidenza dei presidi, ecc. ecc. — Tutto insomma si dispone per la difesa.

Bonaparte dice che i fondi debbono decretarsi, ma lo scopo nostro è che siano utili alla patria. È pronunziata la parola *scialacquo;* e perchè questa non abbia un significato vero, fa noto che l'urgenza non esiste. Assicura che i fondi ci sono; dice che è un gioco simile a quello della finta morte; ora invece della morte si passa all'urgenza. — Urgenza crede sia che il Ministero o si dimetta, o si ponga d'accordo col sovrano. Chiama questo Ministero l'antipodo dei Ministri costituzionali.

Mayer. Ho domandata la parola per rispondere al Ministro dell'interno per ciò che riguarda la difesa della linea del Po. Il Ministro ha detto che l'incursione è troppo forte per potervi resistere.

Per dir questo opina che si debba conoscere la posizione di tutti i tedeschi in Italia. Da questa risulta che i tedeschi non possono invadere in gran numero lo Stato, ora attentano solamente alla libertà di alcuni paesi, per derubarli. — Quanto poi all'opinione di Bonaparte, egli la rigetta. Dice di aver appartenuto alla Commissione che ha esaminato questa legge, e l'urgenza esiste. Crede piuttosto che la Camera debba esigere un Ministero costituito, e che debba rifiutare le leggi di questo finchè la crisi ministeriale non sia cessata.

Sterbini. — conviene col preopinante, e crede non potersi negare i fondi richiesti. — Domanda però al Ministero per qual ragione avendosi votati i 500000 scudi per l'armamento di 24000 uomini, oggi non parli che della riserva decretata dei 6000. Vuol che si confermi questa promessa già fatta. — Quanto all'ardore delle popolazioni, di cui ha parlato il Ministro, ognun conosce la causa per la quale è raffreddato. È vero che nella storia di Grecia e Spagna abbiamo letto grandi sacrifizi e grande prove d'eroismo, ma la Croce colà precedeva sempre il cannone. Qui il clero non è rimasto all'altezza dei tempi, non è stato e non è come quello di Lombardia generoso per la causa nazionale.

Mamiani. — Fa conoscere che il Ministero vuole l'armamento di 24000 uomini. Diciotto mila esistono, e gli altri 6000 son quelli che esigono questa somma. Diciotto e sei, esclama, fa ventiquattro.

Borsari reclama il diritto che si risponda alla sua proposizione, cioè, se veramente esistono i diciotto mila uomini.

Doria risponde non aver trascurato di venir in luce del personale numerico della nostra armata. Ma non così presto si possono avere le relazioni, perchè non sempre i Commissari rispondono. Il numero approssimativo è verificato a 17500; ma di questi una parte son carabinieri, un'altra veterani i quali non possono tutti porsi in istato di guerra.

Si passa a voti in genere il progetto di legge del Ministro dell'armi. (*È approvato ad unanimità*)

Si passa alla discussione dei speciali articoli.

(Sono approvati)

Si passa alla discussione del regolamento della guardia civica mobile.

Il Ministro di Grazia e Giustizia offre un progetto di legge. Dice che appena riunitisi la Camera ha manifestato il desiderio che siano sante le proprietà; reciso ogni vincolo. A questo scopo tende la proposta di legge.

(È rimesso alla stampa)

ROMA (29 *luglio*). — Una deputazione d'Israeliti si è recata dal Ministro di Grazia e Giustizia affinchè a termini dello Statuto gl'Israeliti che abitano in Roma siano riconosciuti ed ammessi al possesso di tutti i diritti civili. Al seguito di questo il suddetto Ministro ha presentato un progetto di legge declaratoria alla Camera dei deputati, la quale verrà esaminata e discussa nella veniente settimana.

ESTERO.

LIBERTA' DELLA STAMPA

Dal Corriere di Lione.

Noi crediamo a proposito di pubblicare, malgrado la sua lunghezza, il testo della petizione che il sig. Emilio Girardin indirizzò all'Assemblea nazionale dopo che venne posto in libertà. Non fa d'uopo che diciamo, che noi lasciamo del resto al sig. Girardin tutta la responsabilità delle sue allegazioni. Noi pubblichiamo la sua lettera come documento di un grande processo che si istruisce innanzi al tribunale della pubblica opinione, e su cui il paese darà il suo giudizio.

Signor Presidente,

Corre oggi il giorno martedì, 25 luglio. Il giornale la *Presse* fu soppresso la domenica 25 giugno. Sono giorni 31 dacchè la *Presse* cessò di venire in luce: sono 31 giorni dacchè 68,000 associati, i quali pagarono un giornale per riceverlo, nol ricevono più; sono 31 giorni dacchè una proprietà, frutto legittimo di dodici anni di lavori, e del valore di un milione e mezzo di franchi almeno, unica fortuna di vedova e d'orfani minorenni, dando pane a più di 300 famiglie (quasi mille persone) e versante nella circolazione commerciale più di 6,000 franchi al giorno, è confiscata. Confiscata! ben presto non rimarrà più altra cosa del giornale la *Presse*, se non se degli impegni, dei trattati e delle condizioni onerose, poichè saranno state contratte per una grande intrapresa fiorente, e questa intrapresa sarà stata distrutta, rovinata. D'un giornale pieno di vita, non rimarrà più se non il cadavere. È forse questo che volle il potere esecutivo? Se è questo ciò che vuole il potere esecutivo, sarebbe egli un domandare di troppo, chiedendogli d'aver la franchezza di dichiararlo? In allora lo scrittore il quale attrasse sulla possessione, di cui egli non possedeva che una parte, il fulmine della confisca, saprà a qual partito dovrà attenersi. Egli non potrebbe rimaner più a lungo in un'aspettativa per cui ha a soffrire, meno ancora nella conservazione della sua fortuna, che nella dignità d'una libertà stata da lui costantemente difesa. Che cosa gli si rimprovera? La società, il governo, la sincerità delle elezioni, l'indipendenza dell'Assemblea nazionale, attaccate da ogni parte dopo il 24 febbraio, hanno esse avuto una sentinella più vigilante, un più energico difensore? Evvi forse una sola misura imprudente, ch'egli non si sia sforzato di prevenire? Evvi un solo dei numerosi suoi articoli, tutti quanti firmati, la cui verità e moderazione siano state contraddette dai fatti? Evvi una sola circostanza grave, ch'egli non si sia messo a stornare? Evvi una sola delle sue previsioni, che non sia stata più che avverata? Una sola frase colpevole, una sola frase gli sfuggì forse dalla penna? Che glie lo si mostri; egli è pronto ad espiarla a costo di quanto possiede. Ma per quanto un articolo colpevole potesse venirgli rimproverato, ciò non basterebbe per giustificare la soppressione d'un giornale, allora specialmente, quando tale soppressione ebbe luogo senza che s'intavolasse alcuna giuridica azione, senza operazioni giudiziarie, senza giudizio, senza condanna.

Il Governo aveva il diritto di far sequestrare i numeri del giornale; era questo un diritto a lui concesso dall'articolo 7 della legge del 26 maggio 1819. Sarebbe stato questo un avviso significante pel giornale.

Il *Moniteur*, nel suo numero delli 26 giugno, così si esprime

« Alcune persone annunciarono che il sig. Emilio Girardin era stato arrestato, e che i suggelli erano stati opposti ai torchi del suo giornale. Il fatto è vero; ma devesi aggiungere che dieci altri giornali cessarono egualmente di comparire, e che i loro torchi furono temporariamente messi sotto suggello. Questi giornali, in tal guisa colpiti, senza differenza d'opinioni, ma solo perchè la loro redazione era tale da prolungare la lotta che insanguinò la capitale, sono: *la Repubblica, la Vera Repubblica, l'Organizzazione del lavoro, l'Assemblea Nazionale, il Napoleone repubblicano, il giornale della Canaglia, il Lampione, la Libertà, il Padre Duchêne e la Gogna.* »

Fra tutti questi giornali, la *Presse* era il solo che desse al Governo ed al tesoro tutte le guarentigie richieste dalla legge delli 18 luglio 1828, nel dispaccio del sig. procuratore generale Corne, datato delli 24 giugno ed inserto nel *Moniteur* delli 25 giugno. Questa legge non esige se non una cauzione di 2,400 franchi di rendita (meno di 40,000 franchi).

La cauzione versata dalla *Presse* al pubblico tesoro, è di 100,000 franchi.

Il 24 giugno, avrebbe dunque bastato perchè i dieci giornali menzionati dal *Moniteur*, fossero nell'impossibilità materiale di comparire, di proclamare il ristabilimento dell'eguaglianza innanzi alla legge e di costringerli al compimento delle guarentigie stesse che si davano dagli altri giornali che avevano effettuato il deposito d'una cauzione.

Così operando, era questo un ritorno alla legge, e nulla più; nè la Repubblica, nè il potere esecutivo, non lasciavano nella storia le traccie di un atto che resterà memorabile, di un atto riprovato da tutti i principii le cui difesa rese celebri i nomi di Armando Carrel e di Goffredo Cavaignac, di un atto che è la giustificazione dello stato d'assedio del 1832, della monarchia del 1830, della Ristorazione e dell'Impero.

Infatti, che sarebbe accaduto se la lotta, invece di precedere il voto della costituzione, l'avesse seguito?

In faccia agli articoli formali 118, 119, 120, 121, 122, 126 e 128 della progettata costituzione, la soppressione del giornale la *Presse*, già impossibile sotto le leggi attuali, sarebbe stata più impossibile ancora! Ebbene! di due cose l'una, o la pubblica salvezza esigeva imperiosamente questa soppressione, o non l'esigeva.

Se la pubblica salvezza comandava questa confisca e la costituzione la vietava, la costituzione metteva dunque in pericolo la repubblica: se all'opposto la pubblica salvezza non comandava questa triplice e grave ferita, recata alla proprietà, alla libertà della stampa, ed alla libertà individuale, era questa pertanto una violazione gratuita di tutti i principii, un atto arbitrario non potendo neppure invocar la necessità per iscusa.

La questione è intavolata, e questo inevitabile dilemma si presenterà senza che si possa eluderlo nel corso della discussione della costituzione: l'esercizio di tutta la libertà sarà subordinato all'onnipotenza dello stato d'assedio, o la legislazione eccezionale dello stato d'assedio sarà definita, limitata. In questo ultimo caso, ciò sarà la condanna dell'atto, pel quale il giornale la *Presse* fu soppresso ed il suo redattore in capo incarcerato e rilasciato senza che si sia potuto imputargli alcun delitto.

Qual è il pericolo, che nelle giornate delli 23, 24, 25 e 26 giugno minacciava la società? Qual è il pericolo, contro il quale la guardia nazionale, la guardia mobile e la truppa di linea si armarono e valorosamente pugnarono? Il pericolo era quello che poneva in questione la proprietà, che la minacciava di saccheggio.

Ebbene! qual è il primo atto per cui si distinse, alli 25 giugno, il potere esecutivo? Egli è mediante un attentato alla proprietà; egli è mediante un atto di confisca che rovina delle vedove, che rovina degli orfani, che priva di lavoro e di pane trecento famiglie. Credesi forse che un tale atto, cui nulla giustifica, non sia punto un irrefutabile argomento, un pericoloso antecedente fornito ai sistemi dei nemici della proprietà? No, nulla, assolutamente nulla giustifica un tale atto, poichè se giornali tali, quali il *Padre Duchêne*, la *Gogna*, ed il *giornale della Canaglia* zappavano la società nelle sue basi, non se ne doveva tollerare la pubblicazione contrariamente alla legislazione

[illegible]gente: per impedirli di uscir in luce, non si aveva che [illegible] applicar loro l'intaccabile principio dell'eguaglianza innanzi alla legge, la quale prevede le contravvenzioni e [illegible] i delitti. Perchè si aspettò che il sangue sia scorso nelle vie, per rammentare che [illegible]stevano leggi preventive e repressive? Perchè si preludiò alla violenza colla debolezza, all'arbitrarietà colla complicità? Si volle forse [illegible] in tal modo la via alla dittatura? Ed il colpo che percosse alli 25 giugno la *Presse* ed il suo redattore in capo, non avrebb'egli preso di mira se non le dieci [illegible] 22 giugno?

Questo che tenderebbe a farlo credere, si è l'insufficienza, per non dire la mancanza delle disposizioni prese [illegible] 22 [illegible] 23 giugno, allorquando nessuno ignorava che [illegible] de' lavoratori nazionali era il motivo od il pretesto che doveva servir d'alimento ad una nuova e formidabile insurrezione. Chi era Ministro segretario di Stato della guerra alli 22 giugno? chi era incaricato, in questa qualità, di provvedere alla difesa della società, alla sicurezza di Parigi? Non v'era nulla di meglio a fare, che reprimere l'insurrezione? Non si poteva forse impedirle di scoppiare, spiegando prima delli 23 giugno un apparato militare che soffocasse nel suo germe l'insurrezione, che le mostrasse l'ineguaglianza di sue forze e la sua evidente impotenza, se non d'ingaggiare la lotta, almeno di sostenerla? il sangue non sarebbe scorso, e la Francia non avrebbe avuto a deplorare la perdita di parecchi suoi rappresentanti, e fra essi quella di bravi generali; la diocesi di Parigi non sarebbe stata orbata del suo pastore da una palla omicida; innumerevoli famiglie non sarebbero in lutto; colui che aveva dato avvisi non sarebbe stato punito della sua vigilanza, la libertà non sarebbe stata violata, e la questione di sapere se essa è possibile in Francia, non sarebbe oggi posata in tutti gli spiriti

Il signor generale Cavaignac non dissimula punto a se stesso, nè può dissimularla, la grave responsabilità in cui egli incorse e di cui la storia gli chiederà conto, ove la tribuna rimanga silenziosa. Perciò egli si prepara a far ricadere questa responsabilità sull'Assemblea nazionale, od almeno a fargliela dividere, ottenendo da lei un voto che approvi la sua condotta, un bill d'indennità che dichiari non aver lui ecceduto i suoi poteri, nè operato se non quanto esigeva la suprema legge, la legge della pubblica salvezza

Bisogna che l'Assemblea nazionale lo sappia! Bisogna ch'essa venga avvertita per non rimanere sorpresa. Questo si è l'oggetto della presente lettera.

Se piace all'Assemblea nazionale di accettare questa solidarietà in faccia alla storia, essa l'accetterà almeno in conoscenza di causa.

In mancanza della libertà della stampa, in mancanza del diritto di discussione, cose che non esistono più se non di nome, dacchè furono poste sotto la minaccia della giurisdizione militare, si potrà traviare la maggioranza, ma non si travierà già la posterità, la quale giudica senza appello la condotta, gli atti, le intenzioni ed i discorsi delle assemblee deliberanti.

Impedire che penetri la luce sulla insufficienza delle precauzioni prese alli 22 e 23 giugno, tale si è l'unico oggetto della prolungazione dello stato che sospende la libertà di discussione, tale fu l'unico motivo per cui la *Presse* venne soppressa alli 25 giugno, ed il suo redattore in capo messo e tenuto per dieci giorni alle segrete le più rigorose. Invano si cercherebbe un'altra spiegazione

Infatti, il signor generale Cavaignac ha il più grande interesse, perchè la verità non apparisca, perchè la stampa interrorita non osi alzare la voce, perchè la tribuna diserta rimanga muta. Il signor generale Cavaignac vi ha il più grande interesse, primieramente perchè gli articoli 114, 115 e 116 del codice penale sono formali; quindi, perchè ogni seria discussione che s'impegnasse, metterebbe in pericolo e la conservazione della sua popolarità ed il successo della sua candidatura alla presidenza della Repubblica. Se una tale supposizione non è fondata, donde viene pertanto, che al domani del giorno in cui l'insurrezione fu vinta e disarmata, i suggelli apposti al materiale della *Presse* non erano stati tolti? Donde viene adunque, che la libertà non si sia resa ai giornali di esprimere la loro opinione, conformandosi alle leggi preventive e repressive in vigore? Se l'esercizio di questa libertà è un pubblico pericolo, un tal pericolo sarà fra un mese lo stesso che è oggi, dopo come prima della costituzione. In allora bisogna esser logici e sopprimere la libertà della stampa, o ristabilire la censura. Ed è questo che vuole l'Assemblea nazionale? Ed è questo che può volere la Francia, la quale si associò ad una rivoluzione fatta per la libertà di riunione e contro le *leggi di settembre*? Se non è questo ciò che vogliono l'Assemblea nazionale e la Francia, il mantenere la soppressione del giornale la *Presse* è una inconseguenza, nè solamente una inconseguenza, ma una ingratitudine.

Colui che così si esprime, oggetto d'implacabili odii, non nutre alcuna illusione; egli sa molto bene che si espone a pagare di nuovo la franchezza della sua indipendenza, colla perdita della sua libertà; ma questa volta, dopo averlo arrestato (egli aspetta in casa sua che lo arrestino), non si potranno spargere su di lui odiosi sospetti; non si potrà dir falsamente: egli era un agente della reazione, un agente dello straniero; bisognerà dire: lo si arrestò per costringerlo al silenzio, a quel modo che si esiliavano già da Atene, ogni cinque anni, coloro la cui assenza era reputata necessaria.

Giudicasi necessario alla pubblica salvezza il silenzio di uno scrittore scevro da ogni passione, osservatore delle leggi, sostegno d'ogni regolare governo, difensore del diritto di discussione, contro il diritto di discussione, contro il diritto d'insurrezione; che non ha mai cospirato, che non isperg[illegible] mai; e questo uno di quei rari onori che non si pagano troppo caramente colla perdita della propria libertà, colla confisca della proprietà e coll'intera ruina della propria fortuna. La verità non è punto ingrata; l'avvenire le appartiene, ed una parte di questo avvenire è riserbato a chiunque nobilmente sofferse per essa.

Egli è in questa ferma convinzione, che il redattore in capo della *Presse* mantiene il suo diritto e adempie al suo dovere indirizzandovi la presente lettera, che vi prega, signor presidente, di voler recare a cognizione dell'Assemblea, la quale non potrebbe sembrare più a lungo indifferente ai fatti che le vennero esposti, senza assumersene l'eterna responsabilità: questi fatti sono: la soppressione della libertà della stampa nel suo esercizio il più ristretto e il più legittimo; la violazione della libertà individuale senza motivo e senza spiegazione; la confisca della proprietà in dispregio di tutte quante le leggi

Volle essa forse l'Assemblea, alli 24 giugno scorso delegare al capo del potere esecutivo soltanto tutti i poteri esecutivi esclusivamente necessarii a reprimere l'insurrezione, oppure volle essa affidargli tutti i poteri, anche legislativi, andando sino alla soppressione di tutte le libertà, fino alla distruzione del principio di proprietà?

Questo è ciò che sarà deciso dall'accoglienza che verrà fatta alla presente petizione.

Salute e fratellanza

Emilio Girardin

NOTIZIE DEL MATTINO

Il ministro d'Inghilterra sir Abercromby è tornato dal campo.

— Abbiamo avvisi di Milano in data di ieri. I Milanesi mostransi disposti a far buona prova di difesa, sovrattutto che il Re si appresta a sostenerli col suo esercito; e Milano sarà munito d'un campo trincerato a qualche distanza dalla città, e già sui luoghi è acquartierata una parte delle truppe. S. M. è giunta ieri mattina alle porte di Milano, venendo da Melegnano, ed ha preso quartiere a San Giorgio, fuori di porta Romana

Dagli altri luoghi ove trovasi il nostro esercito le nuove sono rassicuranti

Genova (3 *agosto*). — Il ministro degli esteri Pareto ieri giunse da Torino; riparte quest'oggi. La sua gita proviene da semplici motivi di famiglia. — Egli confermò la notizia che i due ambasciatori Inglese e Francese recaronsi al campo per intimare a Radetski un armistizio nelle attuali posizioni.

— Il vapore *Arno*, giunto ieri, proseguì per Tolone, si crede per caricare armi.

— Ieri cominciarono alcuni tentativi di dimostrazioni. Furono dissipati.

Noi non vogliamo giustificare chi si agita, chi si confonde, chi produce confusione, o chi vuol pescare nel torbido.

A noi piacerebbe che fosse tranquillità sulle piazze e attività febbrile dove stanno lavorando i reggitori della cosa pubblica. (*Corr. Merc*.)

Reggio (30 *luglio*). — Il commissario straordinario del Governo, Pietro di Santa Rosa, atteso le circostanze attuali, visto il proclama di S. M. in data del 28 cadente mese, e ritenuto il desiderio manifestato da molti cittadini, decreta:

La guardia nazionale degli ex-ducati di Reggio e Guastalla è mobilizzata;

Saranno in conseguenza per obbligo della legge inscritti nella medesima tutti gl'individui celibi dagli anni 21 ai 33; verranno medesimamente incorporati anche i volontari.

Durante il servizio attivo di dette guardie mobili, godranno del soldo assegnato ai militari, ed andranno soggette alla stessa disciplina

Il comando di detta milizia è confidato al maggiore del battaglione di presidio in Reggio, colla cooperazione degli officiali suoi e della milizia

È incaricato dell'esecuzione del presente il comando superiore della guardia civica

Venezia. — Alcuni membri dei Comitati e della Consulta, in unione ad altri profughi delle invase provincie venete, presentarono, col mezzo del Governo provvisorio veneto, al Re Carlo Alberto il seguente indirizzo:

Sire!

« Le calamità d'ogni maniera, che si moltiplicano sulle vite e sulle sostanze de' nostri concittadini delle venete provincie dalla sevizie e rapacità dei barbari invasori, misero fino a noi un grido di pietà e di soccorso, invano represso dal terrore degl'instanti patiboli.

« Noi esuli da' nostri cari, noi straziati dalle loro angosce, noi, che soli possiamo in libera terra far giungere al vostro orecchio il gemito de' popoli, or fatti vostri, accogliemmo quel grido: e a voi lo rechiamo, o magnanimo, sicuri che voi, liberatore d'Italia, darete opera di affrettare con ogni possibile celerità quel poderoso soccorso che valga a sospendere una compiuta ed intera desolazione da queste infelicissime terre e famiglie.

« Sire! le messi prime, le ricchezze, le abitazioni furono sperperate, rapite, incese dal barbaro: il lutto l'oppressione, il dileggio della servitù divennero estremi. Nul-l'altro può sorreggere i miseri, che la sola speranza in voi e nelle armi vostre, la quale solo assecuri gli ultimi ricolti a sostentamento della vita, e più ancora la libertà della stessa esistenza, incerta e minacciata.

« Voi lo voleste: il vostro Ministero, i vostri popoli del Piemonte e della Lombardia risposero pronti ed unanimi all'immutabile vostro proponimento. E noi tutti benediremo esultanti all'invitto braccio, che sollecito sciorrà dal collo de' nostri padri, figli, fratelli, il brutal giogo ».

Venezia, 23 luglio 1848.

(*Seguono varie firme per ciascuna provincia*).

Roma (29 *luglio ore 3 pom.*). — Il ministro Mamiani, montato alla tribuna nel Consiglio dei deputati, ha dichiarato che la crisi ministeriale ha cessato; che il Ministero assume sopra di sè la responsabilità la più illimitata; che alcune modificazioni avranno luogo quanto prima nel Gabinetto. In fine ha letto un foglio, scritto come asserisce persona che lo ha veduto, di pugno del papa, nel quale si dice:

1. Il pontefice dà pieni poteri al Ministero per difendere lo Stato con tutti i mezzi possibili;

2. Vuole che il Ministero stringa subito e pubblichi la Lega con i Principi Italiani;

3. Dà piena facoltà al Ministero di mettere sotto la dipendenza di Carlo Alberto le truppe pontificie, finchè abbiano ad essere regolate le cose della guerra secondo gli ordini di quel principe.

Queste dichiarazioni sono state accolte con vivi e replicati applausi.

Parigi (31 *luglio*). — Il signor Luciano Murat, rappresentante del popolo, figliuolo del fu Gioachino Murat re di Napoli, è partito questa notte per l'Italia, incaricato d'una missione diplomatica.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA.

Mentre l'Amministrazione Militare provvede con tutti i mezzi che sono in suo potere pel pronto arredamento e vestiario della Classe di Riserva, prima chiamata sotto le armi, essa sollecita ad un tempo con ogni alacrità gli apparecchi necessari perchè le Classi successive siano chiamate, anche prima delle epoche stabilite, al più presto possibile.

— Alcune Compagnie hanno già aperto una sottoscrizione per l'arruolamento volontario dei Militi della Guardia Nazionale — Speriamo che il nobile esempio verrà imitato, onde veggasi che le proteste fatte nei tempi di sicurezza, non furono vana iattanza, ma sincera promessa, cui tien dietro pronta ed energica attuazione, suonata l'ora del pericolo.

COMITATO DI PUBBLICA DIFESA DI MILANO. PROCLAMA

Cittadini!

La deputazione portatasi questa notte al Campo ritorno con novelle liete ai generosi, fauste ai destini d'Italia. Il Re con 45 mila uomini verrà a stanziare vicino alle nostre mura per dar tempo all'Esercito spossato dalle fatiche di riposarsi, di reintegrare l'armamento e il vestiario, e per rattenere l'arrischiata marcia di Radetzky, finchè venga per noi il momento di riprendere l'offensiva e di vincerlo

Questa nuova gloria vi era serbata, o prodi Milanesi; gloria che riconfermerà il vanto delle Cinque Giornate, e vi coronerà valorosissimi fra tutti gli Italiani. Con voi combatteranno quegli eroici soldati, che tante volte inseguirono colla baionetta alle reni il croato; con voi que' mirabili Artiglieri, che portano il vanto fra' migliori d'Europa; con voi i Volontari di tutta la Penisola, fedeli alla bandiera dell'Indipendenza; con voi que' fratelli della Venezia che hanno da vendicar tanti oltraggi. Qui si son data la mano tutte le glorie militari d'Italia; qui tutti i più famosi Capitani d'Italia sederanno a consiglio per la nostra salvezza, per la nostra vittoria.

Epperò, come nelle Cinque immortali Giornate foste mirabili per libero istinto guerriero, ora, o Milanesi, impegnatevi ad improvvisare la disciplina, perchè in tanto moto d'armi e in tanto concorso d'armati regnino l'ordine, la calma e l'unità. Come allora novelli soldati prendeste il fucile, così ora per ardore di patria carità fattevi zappatori e braccianti, accorrete alle trincee, scavate le fosse, lavorate con impeto, lavorate con entusiasmo. Anche a questo modo si colpisce e si vince il nemico. Così l'Esercito Italiano sarà libero nei vittoriosi suoi movimenti.

Milano, il 2 agosto 1848

Fanti *generale* — Restelli — Maestri

C. CAVOUR *gerente*.

RISPOSTA

Alla dichiarazione di Giovanni Siotto Pintor, *inserita nel num.* 164 *del* Risorgimento.

Un mio articoletto inserito nel N. 15 del *Nazionale* ha eccitato la bile del deputato Siotto, e lo fece sortire talmente dai gangheri, da prorompere in una serie di villanie e di calunnie contro di me, nella *Dichiarazione* inserita nel N. 164 del *Risorgimento*, ed in altri giornali di Torino, la quale comincia con una goffa e ridicola menzogna, e termina con una meditazione sopra la morte e il giudizio universale.

Mi è doloroso dover tornare sopra un'articolo che credo aver sufficientemente difeso in una risposta ad un villano scritto del fratello del Deputato Siotto, inserito in un supplimento al N. 16 del *Nazionale*. Ma la cosa essendo ora ridotta ad una questione di onore tra me ed il sig. Siotto, è d'uopo che vi ritorni (spero per l'ultima volta) perchè ognuno veda se a me o al sig. Deputato Siotto stia bene il titolo di mentitore, di maligno, di calunniatore; se io o il sig. Siotto abbia in cuore i 3 milioni di gesuiti, se io o il sig. Siotto possa esser degnamente chiamato un vero generale di rug adosi (1).

Seguendo lo stile del sig. Siotto è agevolissimo farmi comparire quale la sua mala fede, la sua malignità, la sua rabbia mal compressa per quanto si va vociferando sul suo conto, si sforza di rappresentarmi. Chi non ha letto il mio articolo non può dar luogo all'idea che un deputato della nazione sia capace di scendere a mezzi vili, e disonesti per opprimere un onesto cittadino, potrebbe credere che lo scopo di quel mio scritto era dimostrare come egli non era degno rappresentante della nazione, e che in mancanza di altre prove mi sia servito delle sue parole nella tornata del 9 passato giugno, onde indurre la Camera a stringere tosto le pratiche col papa per l'annullamento della Compagnia di Gesù. Invece io dissi, che i veri rappresentanti della Nazione devono all'occorrenza essere gli interpreti della pubblica opinione, e che quando non sono tali (cioè non sono interpreti della pubblica opinione) è debito di protestare contro i medesimi, e che però protestava contro il sig. Siotto che si era opposto alla *pronta e sollecita incamerazione dei beni gesuitici*, richiesta dalla pubblica opinione, e sul punto di essere adottata dalla Camera.

Ma voi, sig. Siotto, sostenete non esservi opposto alla pronta e sollecita incamerazione proposta dal Bixio, ma aver voluto qualche cosa più di lui. Ma le vostre parole a questo riguardo dimostrerebbero tutt'altro. Eccole queste vostre parole: « Evvi pur troppo nei petti umani una forza più grande di quella che è pur grandissima, dei civili reggimenti: io dico la forza della religione. Se voi mettete in perpetuo bando i gesuiti e se vorrete (*attenti a queste parole*) se vorrete insignorirvi senz'altro (*cioè sollecitamente, prontamente*) delle proprietà loro saravvi chi benedica la vostra legge. Ma dal più profondo dei cuori (*qui parlate in generale*) sorgerà pure un grido di maledizione contro una misura eminentemente governativa, la quale parrà a molti l'effetto d'un istinto antireligioso [illegible] delle libertà individuali, a moltissimi [illegible] proposito ingordo di occupare la ricch[illegible] padri. » E qui dopo esser ricorso al [illegible] 3 milioni, conchiudete: « Quanto meglio [illegible] Carlo Alberto porgesse calde, non [illegible] istanze al trono di Pio, e che si volesse [illegible] schiantare quest'albero che già m[illegible] tutta quanta la terra? »

Prima che la Camera potesse sancire [illegible] volevano dei mesi, a vostro dire; e [illegible] sistema da voi proposto, egli era chiar[illegible] trattative con Roma, si poteva l'uno e l'altro [illegible] guire nello stesso spazio di tempo. E [illegible] che le trattative con Roma si possano [illegible] presto come ci volete dare ad intendere [illegible] vate ottenere lo stesso scopo nello stesso [illegible] non avete detto: incameriamo sollec[illegible] suitici, e si tratti immediatamente con [illegible] pontificia di soppressione dell'esosa [illegible] sostenere ragionevolmente di aver app[illegible] sta del Bixio, non ostante la protesta di [illegible] cosa più di lui?

Niuno a vostro dire, appuntò di [illegible] za, di inopportunità la vostra proposizione [illegible] *le reclamazioni che sorsero da tutte le* [illegible] *Risorgimento*), le risa a cui foste costr[illegible] voi stesso, per non far rider di più, [illegible] mente quella assurdità, quella incoerenza, [illegible] tunità. E se è vero quanto voi stesso asser[illegible] dubito, nella prima colonna della vostra [illegible]*tica dichiarazione*, che fra pochi giorni [illegible] gesuiti di Sardegna saranno dichiarati [illegible] Stato, come potete sostenere che si [illegible] dei mesi e mesi per la incamerazione [illegible] come non mi concederete che la vostra pro[illegible] servì ad altro che ad esiliare per un momento [illegible] Parlamento, e che la Camera vi las[illegible] altre occasioni?

Eh via siate una volta di buona fede, e [illegible] che fu quella una delle solite vostre [illegible] pate prodotte da quella vostra smania [illegible] tutto e dappertutto, per aver fama di [illegible] neo oratore; scappata simile a quelle [illegible] tornata dei 7 e degli 8 corrente, e che [illegible] la giusta indignazione dei giornali, e [illegible] quenza del Brofferio e del Ravina

Il mio articolo, secondo voi, contiene [illegible] giurie, e calunnioso; il mio articolo [illegible] rio, del furto, dell'omicidio!!! nel [illegible] asserisco non oscuramente, a vostro dire, [illegible] putati (o voi almeno) sagrificano al [illegible] zione, allo spirito del dominio, all'intr[illegible] all'ipocrisia per conseguire un impiego, [illegible] posto ai loro congiunti, amici fautori [illegible] vento che produssero in voi le notizie che [illegible] mente al mio articolo vi giunsero da Cagliari [illegible] rono talmente l'intelletto che non potes[illegible] di quella parte del mio articolo, ov[illegible] malignamente riguardo a quella parte [illegible] come gesuiticamente operaste per la pr[illegible] adducete voi per convincermi, che io [illegible] di sardi deputati, alcuni dei quali m[illegible] amicizia, e molti dei quali io altamente [illegible] vece chiaro apparisce aver voluto [illegible] lontana da Cagliari, ma qui presente, [illegible]

« Costoro lasciarono trasparire invol[illegible]
« loro all'infausta notizia della presa [illegible]
« vise, costoro vorrebbero mantenere [illegible]
« gna, e trovarono inopportuno, ingiu[illegible]
« della *Concordia* che riportammo [illegible]
« dente e che mise di mal umore cert[illegible]
« data! »

Bisognava avere quello spirito divin[illegible] che il Ravina riconobbe in voi, od essere [illegible] *roveggenza magnetica* per sapere che [illegible] gli avete giotto alle notizie di Treviso [illegible] pere che avete arricciato il naso leg[illegible] della *Concordia* riportato nel *Nazionale*. [illegible] me fate voi le intenzioni, falsare [illegible] mare un galantuomo, per tirargli addosso [illegible] perio delle persone dabbene, è arte vil[illegible] sig., è arte immoralissima, arte gesuitica, [illegible] generazione di vili che non guardano a' mezzi [illegible] essi siano, purchè ottengano uno scopo [illegible] narmi quel diluvio d'ingiurie, que[illegible] contenere il mio articolo, e finchè non [illegible] zione intiera vi terremo per un ment[illegible] niatore. E servirà anche a formare [illegible] voi la prova che di poco buon animo [illegible] quando vi scappavano dalla penna qu[illegible] quale (cioè al Cima) non ho io mai [illegible] di fisica, allorchè fece di tutto per ave[illegible] giacchè accennano mente meno che a [illegible] raggiri per conseguire la cattedra stessa [illegible] che anzi qualunque ignori i fatti può [illegible] io l'abbia ottenuta senza l'esperimento [illegible] concorso fu da me fatto nelle forme [illegible] statuite dal governo del Re, nuove [illegible] tanto; ma difficili e tali da mettere [illegible] correnti, e da doverne argomentare [illegible] meglio che dalle parole, dalla prova [illegible] confaceva all'indole di quella scienza

Una parola ancora, e finisco. Vostro [illegible] scritto succitato mi chiama elvetico [illegible] pate la vostra *dichiarazione* colle parole [illegible] *Svizzero domiciliato a Cagliari*. » Pa[illegible] parola. Eppure tanto voi che vostro [illegible] sono figlio d'un onesto cittadino [illegible] casato e domiciliato in Cagliari, d[illegible] nacquero tutti i miei fratelli. Voi cre[illegible] ria dicendomi compatriotta di Guglielmo [illegible] popolano e liberale, credete ingiuria[illegible] partenere ad una nazione che seppe [illegible] mentre gli altri paesi d'Europa gem[illegible] nide! O voi credete di dar ad intende[illegible] Cagliari uno che, a vostro dire [illegible] stro concittadino, ma un *forestiero*? [illegible] blico decida se un *Cima* da voi suppost[illegible] *borghese* sia stato educato a virtù più [illegible] lo sia il nobilissimo, ed italianissimo [illegible] putato dei cinque Collegi.

Lascio così pure all'egregio sig. [illegible] blicare in Torino una rivista [illegible] *letteraria della Sardegna*, [illegible] senza data. [illegible] dal Governo, mentre [illegible] blità comperato nel 1826 [illegible] stato voi giammai attraversato nello [illegible] ci stupimmo ancora alle querele di ess[illegible] in mille modi dall'insolenza dei cessato disp[illegible] nessuno ricorda essere voi stato [illegible] augurato Governo.

Cagliari, 20 luglio 1848.

Ant[illegible]

(1) *Prego i miei benevoli lettori a voler rivedere il mio articolo del N. 15 del Nazionale, onde ciascuno possa da sè giudicare quanto sia calunniosa la Dichiarazione del sig. Siotto.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

Anno I. Torino, Sabato 5 Agosto 1848. N° 188

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Anno	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	[illegible]	[illegible]	12	[illegible]
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	[illegible]	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	[illegible]	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vicenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 4 Agosto.

ARRUOLAMENTO VOLONTARIO.

Concittadini militi della Guardia Nazionale di Torino.

Il momento è giunto di provare alla patria ed al Re che essi invano non s'affidavano nell'energia e nel patriotismo della Guardia Nazionale. Quelle armi, che or sono pochi giorni giuraste nel campo di Marte d'impugnare per le leggi, le libertà e l'onore del paese, la patria le domanda ora da voi con quella stessa voce che già bastò a spingere sul campo di guerra quegli animosi giovani vostri fratelli, congiunti ed amici che ora attendono da voi pronto soccorso e vendetta dei patiti danni.

Il vostro slancio sia pari all'altezza delle circostanze: riflettete prima sì, e una volta decisi operate da uomini.

Dalle file della Guardia Nazionale di Torino deve partire l'esempio e l'incitamento a tutte le altre dello Stato; se pure non volete che altri possa dire, che all'apparato delle armi, alla pompa delle insegne nell'ora del pericolo non rispose la gagliardia dell'animo e quella più efficace delle opere.

Madri Torinesi non temete pei vostri figli, essi non muovono già ad una arrischiata e tumultuaria impresa. Il Governo avrà per essi le più sollecite cure, e veglierà su di loro con gelosia pari alla vostra; e appena cessato l'urgente pericolo della patria vi saranno restituiti.

Rammentatevi che non può essere buon figlio chi è sordo al grido della Patria; nessuno de' figli vostri vorrà meritare questa taccia, e voi potrete un dì con orgoglio mostrare in ognuno di essi un difensore della Patria, e dell'Italiana indipendenza.

Militi della Guardia Torinese! — Pensate al giubilo che sorgerà sui vostri passi per tutte le terre Piemontesi dove prima si mostrerà la vostra onorata insegna, — pensate al trasporto con che saranno per accogliervi quei provati Campioni, al lato dei quali vi è riservato il posto d'onore; pensate all'alta impressione che farà sul nemico l'apparire di quella Guardia Cittadina, che è il maggior segno dell'immenso ardore che agita per la santa guerra tutte le nostre provincie.

Raccolgansi dunque dai Capitani le singole Compagnie, si faccia un generoso appello al coraggio Piemontese, e non tarderanno a riempirsi quelle file, i cui nomi saranno registrati nelle più care pagine della Storia Italiana.

Torino, li 4 agosto 1848.

I Commissari della Divisione di Torino
AVV. GIOVANNI NOTTA, *Deputato.*
AVV. MICHELANGELO CASTELLI, *Deputato.*

BANDO ALLE DIVISIONI!

Tal è il grido che debbe uscire da ogni italiano petto dall'uno all'altro capo della scossa penisola, ora che la guerra della sua nazionalità inferocisce ed ingrossa. Questo grido noi lo mettemmo, e quando l'opera ferveva per unirci a cacciare l'Austriaco, e quando le nostre schiere obbedienti alla voce del fraterno pericolo si precipitarono ne' campi di Lombardia, e quando finalmente la rigogliosa vitalità dell'abbattuto austriaco dominio nelle città lombarde, agitandosi in ciechi e perversi fautori, minacciava di rialzarsi tra noi, seminando le antiche divisioni, che tante volte ci hanno perduti.

E *bando agli odi, ai sospetti, alle maledette divisioni*, torno a gridare in questi supremi momenti d'angoscia, ne' quali il nemico imbaldanzito da insperati successi, s'applaude forse in cuor suo, che li abbia dovuti, più che al favore delle sue armi, a quello delle rinate discordie nostre!

Ed ora tanto più se ne applaude, quanto spera nell'abbattimento degli animi italiani e nell'orrore ispirato dalle feroci sue arti di guerra. E noi, come già altre volte, in faccia al pericolo della patria, torneremo a dargli ragione? Battuti dall'esperienza, avvertiti dagli infelici casi, avvertiti da tutta la storia delle lunghe nostre sciagure, noi ci mostreremo ancora predicanti col labbro l'unione italiana, e coll'opere rinnegandola ogni dì, ragazzi capaci e rivoltosi? Dicevasi negli scorsi giorni per calunniare il popolo che esso, irritato dalla lunghezza delle discussioni del Parlamento, tentasse violare la maestà della rappresentanza nazionale, gittandosi furente nelle sale delle sue adunanze. I Torinesi non sono capaci di tali barbari atti, e quando stancati dall'ansietà, confusi dal comune bisbiglio, ed aizzati forse da qualche malaugurato apostolo di piazza, trassero in folla per entrare nella Camera dei deputati, era quello un moto quasi involontario di popolare impazienza che spingevali ad uscire da uno stato d'incertezza divenuto insopportabile. Ma il pensiero di far oltraggio ai rappresentanti della nazione o venne foggiato da mal concetta paura, o sparso da infame tristizia.

Gli è sotto una tal impressione, che trovò credito quell'altra sciocca voce, che i deputati siensi, affrettati a dare il chiesto voto di fiducia, minacciati dal furore del popolo.

Altra calunnia indegna del nome piemontese, e da respingersi da chiunque abbia senso ed anima di cittadina libertà.

Nè il popolo torinese meditava violenze, nè i suoi deputati per tema di violenze, sarebbersi indotti mai a dare un voto qualunque. Se i nemici delle nostre istituzioni non hanno una miglior arma per combatterle, sono pur vili e ciechi nemici; essi rendono loro omaggio colla bassa ingiuria onde pensano assalirle.

Ma v'ebbe un altro sgraziato incidente. I 43 deputati che s'astennero dal votare furono per una malaugurata combinazione messi in mala voce tra il popolo: un atto d'imprevidenza fu cambiato in atto di malizia, e le passioni pronte a fecondare i facili sdegni, non mancarono nei supremi bisogni della patria, di venir agitando queste misere gare d'una grama personalità, quasichè la salute della patria e i suoi destini avessero a dipendere da quel mancato voto dei 43! E quando saremo noi una volta uomini da saper tollerare una fanciullesca improntitudine od una assurda accusa, senza che il rumore dei nostri clamori empia le città, chiamate ora a ben altro uffizio che d'udir piati femminei ed importune querele?

Bando alle divisioni, gridiam noi ora, come gridammo in principio: è tempo di maschie opere, di gagliardi propositi, d'armi bene brandite, di forte ed universale fratellanza a bene adoprarle.

Il nemico che guarda sospeso le sponde del Po, quando sappia al di là di quelle sponde accampata una gente libera, concorde, risoluta a morire pugnando, anzichè patire che l'orma d'un piede straniero s'imprima sopra il sacro suolo de' suoi avi, il nemico soprasterà dubitoso, quando la rovina che lo aspetta gli s'annunzi col fermo e dignitoso contegno d'un popolo che unito tra sè, unito di affetti, di speranze, di sforzi con quelli tutti della penisola, s'apparecchia alla battaglia ed alla morte.

G. BRIANO.

LA COSTITUENTE DEL REGNO DELL'ALTA ITALIA.

XII.

La rivoluzione di Francia, come ho detto prima, se la prese coi Re, colla forma monarchica perchè il dispotismo fin allora si era principalmente nascosto sotto questa forma; se la prese anche col diritto divino quale l'avea fatto l'interpretazione laicale, perchè così stravolto era divenuto il sostegno del dispotismo monarchico, e posciachè i dottori laici imputavano alla Chiesa questa dottrina, abbastanza scaltri per coprire le loro invenzioni adulatorie col nome di quella Chiesa con cui erano in continua lotta, perciò la rivoluzione francese se la prese anche colla Chiesa e colla Religione. Ma tutto questo non mutò nulla circa l'opinione invalsa della sfera indeterminata, e quindi illimitata del potere civile: dichiarare che questo potere civile viene piuttosto dal popolo che da Dio, non è ancora un restringerlo dentro i suoi giusti e naturali confini, non è un definire che cosa sia la società civile, e se ella possa far tutto ciò che vuole, ovvero v'abbiano delle cose che ella non possa fare; non è un colpire il dispotismo nella sua propria essenza, ma solamente abbattere una dottrina particolare all'ombra della quale egli esercitava la sua azione.

Non sono i soli monarchi, che aspirino all'onnipotenza: tutti gli uomini ne portano innato l'istinto. Quando voi vedete alcuno, che stride e conquassa contro il dispotismo di un Governo, non correte subito a crederlo un grandissimo liberale: badate piuttosto se il dispotismo che egli abborre cotanto nel Governo esistente, lo abborra ugualmente per se stesso: questo è quello che è difficile a rinvenirsi; il vero liberalismo sta nell'infrenare il dispotismo proprio, più ancora che l'altrui. L'esperienza mostra, che quelli che più l'amano per sè, sono i più furiosi combattenti contro il dispotismo esercitato dagli altri; ed è ben naturale che i meno atti a portar pazienza siano quelli che hanno un carattere violento, un'anima da despoti.

Quando in Francia uccisero il re, tanto è lungi che uccidessero il dispotismo, che non vi fu mai monarchia, che lo esercitasse al pari di que' regicidi. Il potere che si recarono in mano togliendolo al re fu dieci volte più dispotico di quello che esercitò in Francia Luigi XIV. La dottrina del potere civile non fu allora corretta, fu esagerata, fu portata allo estremo. Si ritenne senza alcun esame o discussione di sorta, che la società civile poteva fare ogni cosa; non solo le leggi ecclesiastiche, ma neppur le divine vi poteano mettere impedimento. Ciò che l'arbitrio di quelli che si erano impossessati del potere dichiarava utile alla nazione, era lecito, era santissimo; il carcere, la morte a chi lo mettesse in dubbio. L'utilità non ha limiti: perciò se il principio del Governo è quello dell'utilità, il Governo neppur egli può aver limiti. Resta dunque il dispotismo in tutta la sua pienezza, in tutta la sua esagerazione, in tutta la sua nudità. Deh l'Italia non accetti un'eredità sì onerosa! Se ella ha de' consiglieri improvvidi, io spero tuttavia che il consiglio di famiglia, qual dee essere l'Assemblea Costituente, avrà tanto di senno da esigere prima dell'accettazione il beneficio dell'inventario.

Ho detto, che io non voglio parlare delle passioni, ma del filo logico secondo il quale procedettero gli eventi. Dico dunque che ciò che mancò allora, ciò che poi si trascurò sempre di ricercare, fu la teoria della società civile, una teoria che determinasse che cosa è questa società, se ella ha dei limiti o non ne ha veruno, s'ella può fare tutto ciò che stima utile, o se non può sempre farlo.

La questione si lasciò fin qui indecisa, o per dir meglio, della società civile, del potere civile rimase nella mente quell'idea confusa, che dicevamo, depositatavi dal diritto divino legalistico, e sopravvivente a questo, un'opinione vaga, come di cosa grandissima, misteriosa, di cui nulla si potesse pensar maggiore, nè di più autorevole, un cotal fonte di tutti i poteri: in poche parole, ancora un idolo, un Dio non più a dir vero, incarnato in un uomo solo, ma in una moltitudine di uomini. Quest'opinione immensa a cagione della stessa sua oscurità, fa sì, che allorquando la rivoluzione distrugge un Governo e ne mette su un altro, già si sottintende da sè, che il nuovo Governo abbia lo stesso potere illimitato: egli entra nel latifondo lasciato libero dal primo, e il popolo, che ne ha scacciato il primo e messo in possesso il secondo, intende e vuole che abbia l'intero possesso di tutto il latifondo e non gli cade neppure in mente di determinare i confini di quell'immenso possedimento. Si vuole che sia coltivato in un altro modo, che vi si adoperino più braccia, che si lavori piuttosto a piccola che a grande coltura; ma infine il latifondo è sempre il medesimo senza confini prestabiliti. Quest'è quanto dire che il dispotismo rimane perpetuamente e si eredita da un Governo all'altro qualunque ne sia la forma, perchè il dispotismo è anteriore alle forme de' Governi. Egli domina pacificamente da secoli e secoli nell'opinione, e niuno pensa veramente a disturbarlo; ma quando egli punge col suo rostro e co' suoi artigli, allora insorgono tutti contro la sua forma, non però contro lui stesso che scappa sano e salvo per vivere più sicuro, più ardito e trionfante sotto la forma, che gli si darà col Governo nuovo.

Se dunque si vuol trovare veramente il dispotismo, conviene prima di tutto cercarlo nella teoria invalsa della società civile, dalla quale egli passa nelle diverse forme governative (1), conviene sostituire una teoria più franca, precisa, determinata di quella società per poter conoscere se ella sia veramente quel non so che di supremo, di onnipotente, di universale, d'indefinibile, quale gli uomini imbevuti delle antiche dottrine tanto predicate sotto i monarchi assoluti, l'apprendono ancora, o se in quella vece ella ha qualche cosa di circoscritto, come tutte le cose umane, qualche cosa di subordinato ad altre cose maggiori di lei e precedenti a lei perchè non umane. Se ella infine sia tale che si possa chiamare ad una qualche resa di conto, e si possa convincere di aver passato i confini entro i quali dovea restringere la sua azione.

A. ROSMINI.

---

(1) Le ingiustizie che può commettere la civile autorità procedono da quattro fonti, come fu dimostrato nella *Filosofia del diritto* - Diritto sociale num. 2188-2196; altre sono ingiustizie della *società civile*: altre ingiustizie del *Governo*, altre occasionate dalla *forma del Governo*, altre dall'*arbitrio dei magistrati*.

INTERNO.

EUGENIO
Principe di Savoia-Carignano
Luogotenente Generale di S. M. ecc. ecc.

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. §. 1. S'intenderà ed è instituito presso il ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina, un *Congresso consultivo permanente della Guerra*, che stara sotto l'immediata autorità di lui, e ne dipenderà direttamente

§. 2. Spetterà a tale Congresso generalmente,

a) Disaminare i concetti di leggi, decreti, regolamenti, e qualunque questione in somma, o proposta intorno a cui il ministro stimi opportuno di consultarlo e sentire il suo avviso

b) E compilare e proporre a sua volta quei concetti di leggi, decreti, regolamenti o provvedimenti qualunque, di cui il ministro stimi opportuno di affidargli la compilazione o proposta.

§. 3. Il presidente ed i membri del Congresso potranno essere altresì delegati dal ministro a far visite, rassegne o ispezioni relative a qualunque parte di servizio militare.

Art. 2. §. 4. Il Congresso consultivo permanente della guerra consterà di

a) *Un Presidente*,
b) *Sei Membri*,
c) *Un Segretario*,
d) *Un Segretario sostituto*

§. 5. Avrà inoltre quattro *scrivani*; un *disegnatore*; tre *serventi*

§. 6. Il Presidente sara sempre un uffiziale generale, del grado ordinariamente di *luogotenente generale*

§. 7. Cinque membri saranno scelti negli uffiziali delle diverse armi, del grado ordinariamente di maggior generale o per lo meno di *colonnello*; ed il sesto membro sarà o l'intendente generale di guerra, od un altro funzionario superiore dell'Amministrazione Militare.

§. 8. Il segretario potrà essere od uffiziale del grado di maggiore, o commissario di guerra: ed il segretario sostituto, od uffiziale del grado di capitano, oppure sotto commissario di guerra

§ 9. Gli scrivani ed il disegnatore potranno essere tolti bensì negli uffiziali subalterni, od anche nei bass'uffiziali dell'armata; ma potranno pure non essere militari.

§ 10. I serventi saranno scelti nei veterani di qualunque arma.

Art. 3. § 11. La carica di presidente e di membro del Congresso non escluderà dall'esercizio contemporaneo di altre cariche od incumbenze, laddove possano queste andar con quella accomunate; ma l'esercizio di altre cariche od incumbenze, cumulativamente con quello della carica di presidente o membro del Congresso, non potra mai dar ragione a toccar cumulato lo stipendio che per avventura fosse assegnato all'esercizio separato delle une e delle altre.

§ 12. Il presidente ed i membri saranno nominati da noi, secondo la proposta che ce ne faccia il Ministro segretario di Stato per la guerra e marina.

§ 13. E così pure saranno nominati da noi il segretario e segretario sostituito, sulla proposta che il presidente ne faccia al ministro.

§ 14. Gli scrivani, il disegnatore, i serventi saranno nominati dal ministro sulla proposta del presidente.

Art. 4. § 15. Il presidente ed i membri saranno sempre uffiziali *in attivo servizio*, ciascuno nel proprio grado, e nell'arma sua; e considerati come se fossero provvisti di un comando attivo del grado loro

§ 16. Epperò avranno ragione a concorrere nell'avanzamento con gli uffiziali del grado e dell'arma loro: toccheranno lo stesso stipendio, i medesimi benefizi e vantaggi qualunque che sieno assegnati agli uffiziali del grado e dell'arma loro; e vestiranno le divise di tale loro grado ed arma in servizio attivo.

§ 17. Qualora il presidente od i membri si trovino ascritti a talun corpo, continueranno in questo caso non ostante la destinazione loro presso il Congresso, ad essere tuttora parte integrante di tale loro corpo; a far numero nel medesimo; a vestirne la divisa; ad averne lo stipendio e gli altri vantaggi: nè saranno considerati altrimenti che quali *distaccati* soltanto dal mentovato corpo, ed altrove *comandati*.

§ 18. Il presidente ed i membri potranno cessare dal Congresso, ed essere altrove destinati, sempre quando sia così utile al servizio, massime in occasione di promoziono in grado.

§ 19. Il presidente ed i membri del Congresso, qualora saranno in missione fuori della ordinaria loro residenza, avranno ragione ad essere rifatti delle spese di viaggio, soggiorno ed altre diverse che loro possano occorrere per tal effetto.

Art. 5. §. 20. Le stesse regole pur ora divisate nel precedente art. 4 quanto al presidente ed ai membri s'intenderanno comuni pure al segretario e segretario sostituito del Congresso

§ 21. Gli scrivani ed il disegnatore, qualora siano tratti da un corpo, continueranno ad appartenere a tale corpo a vestirne le divise; ad aver il soldo ed i vantaggi del grado loro; ed a conservare nel medesimo le ragioni loro ad avanzamento; ma cesseranno dal Congresso quando loro tocchi un grado superiore a quello di luogotenente.

§ 22. Oltre il soldo ed i vantaggi del grado loro, gli scrivani ed il disegnatore, quando sieno militari, avranno ragione altresì all'annuo soprassoldo di lire *trecento sessanta* ciascuno

§ 23. Laddove poi gli scrivani od il disegnatore non saranno militari, avranno ragione all'annuo stipendio ciascuno di lire *mille dugento*, e dopo *ogni decennio* compiuto di servizio nella medesima qualità, avranno ragione pure ad un aumento annuo di stipendio di lire dugento quaranta.

§ 24 I Veterani serventi saranno considerati e trattati siccome son quelli destinati presso il Congresso permanente di Artiglieria

Art. 6. § 25. Il Congresso consultivo permanente della Guerra si adunerà ogni volta che sia necessario per l'adempimento delle sue incumbenze, secondo l'ordine che ne riceverà dal suo presidente.

§ 26. Avrà per le sue adunanze un locale a tal fine appropriato, nel quale sieno pure le sale opportune ai suoi archivi ed alla sua cancelleria.

§ 27. Potrà richiedere l'intervento alle sue adunanze degl'Intendenti generali di Guerra e di Artiglieria, di altri membri dell'Amministrazione militare, qualora non siano già membri del Congresso; e così pure del presidente o di membri del Consiglio Superiore militare di sanità: sempre quando l'intervento dei medesimi possa conferire alla trattazione delle materie.

§ 28. Avrà pure piena facoltà a richiedere comunicazione dei documenti, piante, disegni, modelli, opere e simili, di cui abbia d'uopo per l'adempimento delle sue incumbenze

§ 29. Ogni volta che così stimi opportuno per la natura delle materie da trattarsi, il ministro potrà adunar presso di se in seduta generale il Congresso consultivo permanente della Guerra, il Congresso permanente d'Artiglieria, il Consiglio del Genio; come potrà altresì affidare a Commissioni miste di membri dei Congressi e Consiglio ora detto, la trattazione di tali materie.

Art. 7°. § 30. Il Congresso permanente della guerra delibererà alla *maggioranza delle voci*.

§ 31. Il presidente ed i membri avranno soli *voce deliberativa*

§ 32. Nel caso di parità delle voci, la voce del presidente sarà preponderante.

§ 33. Le deliberazioni del Congresso non saranno valevoli, quando nell'adunanza non sieno presenti per lo meno *tre membri* oltre il presidente.

§ 34. Nel caso che inverveagano alle adunanze del Congresso le persone divisate nel § 27, avranno pur queste *voce deliberativa*

§ 35. Le deliberazioni saranno distesamente scritte in un registro a tal fine destinato, e custodito nelle sale di adunanza del Congresso; e saranno firmate sul registro ora detto tanto dal presidente, quanto dai membri tutti che abbiano preso parte alla votazione.

§ 36. Le deliberazioni dovranno far chiaro e particolareggiato cenno del soggetto loro, delle varie opinioni manifestate, e ad ultimo dell'avviso in cui convenne la maggioranza, e delle considerazioni che lo consigliarono,

§ 37. Il Congresso manderà sempre, per la via del presidente, copia autentica delle sue deliberazioni al Ministro.

Art. 8.° § 38. Il segretario del Congresso avrà l'incumbenza di estendere le deliberazioni; di farle scrivere sul registro dappoichè sieno state approvate dal Congresso; e di farne eseguire le copie occorrenti.

§ 39. Attenderà inoltre al carteggio, ed agli altri lavori tutti di cancelleria, di cui avrà, sotto gli ordini del presidente, la speciale direzione.

§ 40. Il segretario sostituto coadiuverà il segretario nelle sue incumbenze, e lo supplirà occorrendo.

§ 41. Il disegnatore eseguirà, sotto la direzione dei segretari, i disegni e le copie dei medesimi, di cui il Congresso abbia d'uopo; e quando occorra, attendera pure ai lavori da amanuense in concorrenza cogli scrivani.

§ 42. Gli scrivani faranno, sotto gli ordini dei segretarii, le varie opere da amanuense che possano occorrere tanto per la cancelleria del Congresso, quanto pei membri del medesimo, nel caso che questi abbiano relazioni od altre simili scritture da far trascrivere.

§ 43. Le spese di cancelleria, ed altre occorrenti pel Congresso consultivo permanente della guerra, saranno a carico del bilancio militare.

Il Ministro Segretario di Stato per la Guerra e Marina è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Dat. Torino, addì 29 di luglio 1848.

Il Luogotenente Generale del Regno
EUGENIO DI SAVOIA.

G. Collegno

EUGENIO, ECC

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

In virtù dell'autorità a noi delegata abbiamo ordinato ed ordiniamo;

Art. 1. Il ministro segretario di Stato delle finanze è autorizzato a contrarre un prestito di dodici milioni di lire, rimborsabili dentro un termine non maggiore di anni sei, e coll'interesse non eccedente il sei per cento all'anno, ipotecando a tal fine li beni stabili dell'ordine Mauriziano, ed ove d'uopo ed in sussidio quella parte dei beni demaniali che verra riconosciuta sufficiente dal ministero.

Art. 2. Verrà reso conto alla prima riunione del Parlamento successiva alla presente sessione dell'uso fatto di questa facoltà.

Il ministro segretario di Stato per le finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge che sara inserta negli atti del Governo.

Dat. a Torino addì tre di agosto 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

Vincenzo Ricci.

EUGENIO, ECC.

In virtù dell'autorità a noi delegata;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. La guardia nazionale delle provincie soggette allo Statuto Sardo è chiamata a somministrare cinquantasei battaglioni della forza di seicento uomini caduno pel servizio dei corpi distaccati a difesa delle fortezze, delle frontiere e delle coste di tutto lo Stato.

Art. 2. Il ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno provvederà per la formazione dei battaglioni e per le forze da somministrarsi in una o più volte da ciascuna provincia, e per la ripartizione fra i comuni.

Art. 3. Non compiendosi da qualche consiglio di ricognizione la designazione dei militi, questa verrà fatta d'ufficio da uno dei commissarii regii di caduna divisione o da'suoi delegati.

Art. 4. Sarà anche in facoltà dei commissari regii o loro delegati di assumere le presidenze dei consigli di revisione, di cui è fatta menzione nell'art. 133 della legge 4 marzo 1848.

Il ministro segretario di Stato dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto che sarà registrato dall'ufficio generale del Controllo, pubblicato ed inserito negli atti del Governo

Torino, primo agosto 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

Plezza.

EUGENIO, ECC.

In virtù dell'autorità a noi delegata;

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato per gli affari interni;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Il ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno è autorizzato ad organizzare la leva in massa della popolazione dei regii Stati per la sacra difesa della patria, e a dare le disposizioni occorrenti all'immediato suo attivamento

Il ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al Controllo generale, e pubblicato nella raccolta degli atti del Governo.

Torino, addì 2 agosto 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

Plezza.

MINISTERO DI FINANZE
Circolare agl'Intendenti

Torino, addì 4 agosto 1848.

Ill.mo sig. sig. P.ron Col.mo

Sebbene gli urgenti e manifesti bisogni del pubblico Erario bastassero a giustificare qualunque più energica misura che il Governo si fosse disposto a prendere per soddisfarvi, parve degno di leale amministrazione francamente rivolgersi ad una libera nazione, che tutti sente i doveri che le sono imposti dalla propria dignità, fidando nell'amore della patria a cui niuno vorrà venir meno.

Come dubitare infatti rimanga inefficace l'invito a sovvenire con ulteriori prestiti volontari alle strettezze del pubblico Erario, quando trattasi di sostenere il valoroso nostro Esercito che ha la generosa, ma pur difficile missione di propugnare la santa causa dell'indipendenza d'Italia?

Con tale intendimento, per Decreto di S. A. S. il Luogotenente Generale di S. M. in data del 1. di questo mese è stato riaperto a tempo ed a somma indeterminati il Prestito Volontario Nazionale autorizzato già col R. Editto del 23 marzo del corrente anno nelle stesse forme stabilite con quel provvedimento.

Per quanto però sia grande la fiducia che si ha nella devozione generale verso un Re così magnanimo come il nostro, e nella simpatia di tutti verso un Esercito così eroico, conviene che chiunque trovisi rivestito di qualche autorità, e singolarmente li signori Amministratori provinciali, si adoperino in ogni miglior modo per far sentire ai loro amministrati, e sovrattutto a quelli più agiati, come la realtà ed il merito di copiose spontanee offerte in ragione dei mezzi di ciascuno possano allontanare le straordinarie contribuzioni sulle proprietà, sul commercio, sull'industria e sulle rendite, ed esimere anche gli impiegati dalle ritenzioni sugli stipendii cui altrimenti si dovrebbe quanto prima ricorrere.

A questo fine converrà inculcare che chi non ha ancora il merito di figurare nell'elenco generale dei Mutuatari, che verrà quanto prima pubblicato, procuri di acquistarlo senza maggiore ritardo se la sua fortuna glielo consente, e che coloro che già diedero prova della loro generosità non tralascino di vedere se non siano in grado di darne una prova ulteriore.

Egli è invero più che mai tempo che ciascuno procuri di ridurre ad atto pratico quelle generose proferte che pervennero da ogni parte pel caso di bisogno, e che si consideri la differenza che passa tra il sacrifizio temporario del danaro ricuperabile cogl'interessi, ed il sacrifizio della vita che lo stesso grande nostro Monarca, ed i prodi suoi Figli espongono nel comune interesse.

Debbo quindi commettere a V. S. Ill.ma di dirigersi con speciali inviti a tutti i ricchi così proprietari, come commercianti, ed animarli a larghe offerte nel Prestito.

Inviterà anche individualmente tutte le Corporazioni religiose, facendo loro sentire che la loro condotta in questa circostanza servirà a fissare la pubblica opinione a loro riguardo, e sarà di norma al Governo per ogni ulteriore provvedimento. Nè converrà ommettere le Confraternite, Oratorii e tutte in genere le Associazioni di qualunque specie.

Colla maggior sollecitudine la prego poi d'informarmi regolarmente sia dei generosi che si presenteranno all'invito della patria, come dei renitenti a soddisfarne i bisogni, ed individualmente degl'impiegati, onde io sia in grado e di far pubblicare le debite lodi ai primi, e di provocare legali mezzi di coazione per i secondi. Ove poi il Governo fosse costretto a devenire a questi, sarà tenuto conto d'oggi in poi delle prestazioni spontanee.

Mi propongo inoltre di rendere conto a S. M. dello zelo adoperato in questa importantissima pratica dai signori Intendenti, non dissimulando loro che da questa si rileverà ed il loro grado d'affetto alle libere nostre istituzioni, e la loro capacità amministrativa, ciocchè deve infine fissare la loro sorte, e la loro carriera.

Io porto la più ferma fiducia che la S. V. Ill.ma penetrata come è da ottimi sentimenti, saprà certamente far fruttare in codesta provincia l'Imprestito Volontario che venne ora a riaprirsi, e verrà così ad acq[illegible] maggiori titoli alla benemerenza del Governo di S. M. [illegible] saprà ricompensarnela.

La prego d'accusarmi il ricevimento della p[illegible] ho frattanto l'onore di raffermarmi con dis[illegible] razione

della S. V. Ill.ma

dev.mo obb.mo s[illegible]

Vincenzo R[illegible]

GOVERNO GENERALE DI GENOVA
Comitato di pubblica difesa

S. M. ha detto a' suoi popoli: armatevi [illegible] pronunziata dal magnanimo nostro Re, tr[illegible] vunque: ella annunzia che far si debba tutto [illegible] essere necessario o per correre all'esercito, o [illegible] rare tutelate le fortezze. Genova, questa piazza [illegible] tissima per quanto rimoto vi sia il pericolo, [illegible] alla difesa. Completarne immediatamente l'a[illegible] assicurarne le sussistenze, reprimere i [illegible] vedere all'istantaneo generale servizio della [illegible] zionale, mantenere infine con forza la [illegible] blica, sono le incombenze che noi abbiamo [illegible] la indipendenza dell'energico ministero, [illegible] nazionali hanno ultimamente investito d[illegible]

Cittadini! fiducia nelle principali autorità [illegible] paese. Guardie nazionali! zelo, disciplina [illegible] l'onore d'Italia.

Genova, il 2 agosto 1848.

Regis governatore temporaneo, *presidente* [illegible] consigliere anziano pe' sindaci di Genova [illegible] primo ragioniere; Balbi generale comandante [illegible] nazionale; Grondona colonnello dello stato maggiore della guardia nazionale; Demna colonnello [illegible] d'artiglieria; Casanova colonnello capo dello [illegible] giore; Serra colonnello comandante il porto [illegible] maggiore della guardia nazionale, applicato all[illegible] maggiore; Barabino maggiore del genio, [illegible] giore comandante d'artiglieria del R. arsenale, [illegible] consigliere di città; A. Mongiardino consigliere [illegible] Viano Francesco della Camera di Commercio, [illegible] della Camera di Commercio; Torre [illegible] Giuliano capitano marittimo; [illegible] stato maggiore della Piazza; Il Commissario di [illegible]

I SINDACI

Ritenuto come alcuni cittadini ritengano dei fu[illegible] stribuiti dalla milizia nazionale;

Ritenuta la necessità, e l'urgenza d'armare il mag[illegible] numero d'uomini possibile,

Fanno manifesto

Art. 1. Ciascun milite è obbligato di conseg[illegible] il termine d'ore 24 all'ufficio dell'armamento della [illegible] tutti i fucili che ritenesse presso di se, escluso [illegible] per proprio armamento.

Art. 2. Qualunque cittadino, che non fa[illegible] parte della milizia nazionale riterrà presso di se [illegible] quelli somministrati da essa milizia, [illegible] ne riterrà più d'uno sarà denunziato [illegible] oggetti sottratti alla difesa pubblica, e come tale [illegible] termini della legge.

Genova, 2 agosto 1848.

Per i Sindaci,
Il decurione anziano G. S. S[illegible]

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO DI GOVERNO.

Secondando il nobile desiderio manifestato [illegible] dei cittadini appartenenti alla guardia nazionale, [illegible] ad essa fatto dall'egregio colonnello che [illegible] benemerito corpo;

Veduti gli articoli 1, 4 e 6 del regolamento [illegible] le 1848.

Decreta:

I. La guardia nazionale di Parma è chiamata a fare [illegible] servizio di guerra.

II. La commissione creata col decreto del governo provvisorio del 12 di giugno scorso farà all'uopo i [illegible] necessari, e pronuncierà a termini del regolamento, [illegible] tutte le domande di esenzione che potessero venire proposte.

III. Durante il tempo di questo straordinario servizio, la guardia nazionale godrà la paga ed i vantaggi [illegible] dalle leggi.

Parma, 29 luglio 1848.

Cotta

PARMA, 31 *luglio*. — Questa mattina alle [illegible] qui arrivato il corpo universitario [illegible] bersaglieri piemontesi comandati dal celebre [illegible] La Marmora, e un forte drappello di lancieri, [illegible] essi alcuni pezzi d'artiglieria. Essi giunsero da [illegible] e forse provengono dai dintorni di Mantova [illegible] vano il blocco. Erano a vedersi assai [illegible]

G. di F[illegible]

MODENA, 31 *luglio*. — Anche sabbato [illegible] genza veniva aggredita procedendo da Reggio a Modena a due sole miglia di distanza da questa [illegible] uomini armati di fucile, pistole, pugnali [illegible] posticce. Rispettati gli averi dei viaggiatori, [illegible] rubato il danaro pubblico. Dopo ciò [illegible] cini preparati e si sottrassero.

Noi l'abbiam detto più volte! La sicurezza [illegible] compromessa sino alle porte della città, [illegible] e sub tolt

Quando dicevamo che nella provincia regg[illegible] e limitrofa di dominio già estense eravi una [illegible] emissari e di corrispondenze austro-estensi [illegible] errati, perocchè leggiamo nell'*Eco del Mo*[illegible] segue:

Si assicura che dopo una perquisizione [illegible] all'ex-brigadiere Bernardi di Treppignana, [illegible] arrestato, e tradotto in carcere per essersi [illegible] carteggio e corrispondenza coll'ex-duca di Lu[illegible] l'ex-bargello di Modena: egli si troverebbe [illegible] nelle carceri di Gallicano.

— Questa mattina il R. Commissario ha [illegible]

Proclama, col quale viene mobilizzata la Guardia nazionale, incaricato il Municipio della esecuzione immediata del decreto e fattagli abilità ad aggregarsi un comitato di difesa permanente.

TOSCANA.

FIRENZE (31 *luglio*). — Ieri, 30 luglio, fu giornata terribile per Firenze come nel giorno del 22 marzo; i demagoghi approfittarono dell'agitazione in cui era la popolazione per le tristi nuove della guerra. I soliti caporioni non si mostrarono, poichè omai il popolo sa cosa sono, e gli disprezza ed abborre. Ma fu messo innanzi come un burattino tirato dai fili dell'uomo che sta dietro la tenda un tal Francesco Trucchi nativo di Nizza.

Ieri scappò fuori all'11 antim., accanto a un ragazzaccio del volgo che sventolava una bandiera, e tirandosi dietro un piccolo assembramento di cialtroni scamiciati. Egli urlava: La patria tradita, vile il Governo, iniqui tutti quelli che non eran popolo.

A mezzodì meno un quarto fu battuta la generale per tutta Firenze onde adunare la guardia civica. Fu chiamata la poca truppa di linea e cavalleria che abbiamo in città e che per parentesi son tutte reclute di 18 anni, messe assieme da un mese in quà. Trucchi intanto condusse la plebe in piazza del granduca, entrò al corpo di guardia, e in tuono dittatoriale chiese carta e calamaio. Le maledette incertezze, la paura di offendere e irritare la suscettibilità del popolo, e così muoverlo a trascinare la truppa cittadina che era lì a venire a vie di fatto con l'armi, paralizzarono l'azione voluta, cioè l'arresto di Trucchi, sicchè dopo un momento costui scrisse un *decreto* a nome del *popolo sovrano* col quale dichiarava decaduto per sempre il principe *austriaco* Leopoldo e la sua dinastia, disciolte le Camere, abbassato il Ministero, e nel corso di 24 ore compiuto il *disarmamento della guardia civica*... Quest'ultimo articolo portava di conseguenza il saccheggio, poichè le armi che dovean togliersi son tutte alle case de' militi. Indi passava a costituire e nominare un governo provvisorio: Guerrazzi presidente, Pirro Giacchi e Berlinghieri membri; egli, Trucchi, segretario generale. Indi per illudere con due nomi onesti e ben conosciuti, ci aggiungeva il poeta Beppe Giusti e il ministro della guerra Corsini. Il popolo, cioè i pochi birbaccioni che lo secondavano, e i molti che per spirito di curiosità e imitazione gli si eran fatti attorno, e urlavano propriamente senza sapere ciò che volessero, lo seguirono in numero di quasi 4,000 alle carceri del Bargello, ove volevano scarcerare il famigerato Berlinghieri autore fra le altre cose del bruciamento e saccheggio della carrozza di Statella.

Il custode mostrò che egli era in carcere, non per opinioni e fatti politici, ma per essere sotto quattro processi — vedete che bei governanti ci davano! .. a tale innegabile schiarimento fu d'uopo tacere. La guardia civica volle arrestare il Trucchi; ma il popolo da lui eccitato insultò e fischiò la civica, si buttò sopra i militi e tentò disarmarli. Alcuno di questi irritato spianò la baionetta e fece l'atto di caricare. Il popolo gli chiamò traditori; proclamò la civica codina, amica dei retrogradi e nemica del popolo. Sotto il peso di tali calunnie, alcuni *conciliatori* cominciarono a persuadere i militi a star fermi e lasciar fare il buon popolo; dei militi alcuni indignati, altri volendo sfuggire all'accusa di *codino*, uscirono di fila e si dispersero. La truppa e la cavalleria parimenti fischiate, crederon bene gli uni di ringuainare le sciabole o riporre le baionette, altri d'accordo alla civica, bollivano del desiderio di vendicare l'oltraggio: era presso il momento fatale di veder correre il sangue e di obbliare i precetti e gli ordini avuti di esser indulgenti, e non punire violentemente. Il tempo però venne a frapporsi e impedire una tremenda catastrofe. Dio mandò la tempesta fiera ed impetuosa.

I militi e soldati dovettero affrontarla. Ma gli eroi *scamiciati* si dispersero, e lasciarono solo il Trucchi che si salvò. Prima di andare al Bargello, il Trucchi erasi portato alla stamperia Granducale, e obbligò gli stampatori a imprimere il suo decreto e i nomi componenti il Governo provvisorio. Passata la tempesta, il popolo parve avere obliato tutto, ed era tranquillo. Il Granduca avvisato a Pisa dal telegrafo, tornò col vapore della sera a Firenze. Il popolo che lo adora lo applaudì. Il Trucchi continuò a predicare su pe' trivi ed i canti, ma il momento dell'illusione era passato, ed il popolo aveva saputo e compreso chi egli era, e come aveva abusato della sua credulità ed esaltazione. La civica non arrestò colui per non muovere reazione in quel giorno. Stanotte lo cercò invano pe' luoghi ove pratica.

Ieri sera non fu fatto venire il convoglio del vapore da Livorno, perchè erano stati dai turbolenti invitati dei livornesi a venire a soccorrergli. Son venuti molti stamane, ma tutto era disposto per respingerli e rimandarli a Livorno. Ieri sera vollero adunarsi le Camere, ma se ne astennero perchè il volgo ne aveva invaso i corridori, e si minacciavano insulti e violenze. Stamane il Trucchi alle 8 e ito in piazza a sollevare il popolo. Ma tutto era mutato. Parte dello stesso popolo hanno avvertiti i carabinieri, che lo hanno arrestato. Egli si è dibattuto ed ha detto: « È una violenza! voglio restar libero! sono un galantuomo. » Il popolo a tal parola, lo ha fischiato, e gridato viva i carabinieri. Colui vistosi tutti contro ha ceduto. Il colonnello Bondi ha sedato il popolo fiorentino per essere rientrato nell'ordine ed aver distinto i tradimenti dei birboni; il popolo ha battute le mani al colonnello, e Trucchi è stato portato in fortezza.

Si sono adunate le Camere; il Ministero si è tutto dimesso non potendo più reggere alle torture dell'amor proprio, e dell'onore a cui oggidì soggiacciono i disgraziati che sono fatti ministri. La Camera ha accettata la dimissione, ma non sanno dove dare il capo per ricomporlo. Chi si trova che accetti posto sì spinoso in tempi sì ardui? Pare saranno fatte modificazioni, ma che i più saranno rimessi. La Camera ha decretata la mobilizzazione di 10 mila guardie civiche che immediatamente partiranno pel campo. Non è vero come si dice che i Toscani siano fuggiti negli ultimi fatti d'armi. Tutti i documenti e lettere provano e concordano sul loro valore. (*Da lettera*).

PARLAMENTO TOSCANO
CONSIGLIO GENERALE
Tornata del 31 luglio

PRESIDENZA VANNI.

Nella seduta straordinaria aperta questa mattina alle ore 8 antimeridiane, in cui era stata approvata alla unanimità la legge che proponeva la mobilizzazione di sei mila Guardie civiche con l'ammenda di accrescere detto numero fino a 10 mila, il Ministro Presidente del Consiglio, prima di dar lettura di detta legge, ha fatto a nome di tutto il Ministero la seguente comunicazione.

« Nella gravità delle circostanze attuali essendo concorsi varii motivi per far concepire al Ministero il timore che la sua ulteriore presenza agli affari, anzichè riuscire di quell'utile che ha sempre desiderato di procurare al paese, potesse accrescere le difficoltà del momento, il Ministero stesso ha creduto suo dovere di porre il Principe nella piena libertà di provvedere al pubblico bene rassegnandogli nella decorsa notte la sua dimissione. Frattanto finchè il Principe non abbia deliberato, esso continuerà il disbrigo dei pubblici affari. »

Queste parole del Ministero Ridolfi sono state ricevute con voci d'approvazione.

L'Assemblea ha decretato per urgenza che si votasse la legge sulla mobilizzazione della Guardia Civica, e quella legge è stata votata con piccolissime ammende.

Si presenta dal Ministero, per urgenza, un progetto di legge per richiamare alle bandiere i bassi ufficiali, caporali e soldati che hanno servito nelle truppe stanziali

CITTADINI!

La Patria non è mai in pericolo, quando un Popolo generoso è pronto a far tutto per Essa. E il Popolo Fiorentino non è inferiore ad alcun altro per Magnanimi spiriti. L'antico valore e l'antico senno sono qui una gloriosa eredità che passa di generazione in generazione. E Firenze mostrerà oggi ancora che quanto Essa abborre dalle disordinate commozioni, tanto è più capace di risoluzioni forti e considerate.

Ora non è tempo di correre all'armi tumultuariamente e alla spicciolata; ma di costituirsi in bene ordinate e addestrate falangi, per accrescere la forza con l'arte e la disciplina.

Due leggi votate dall'Assemblea e sanzionate dal Principe, che saranno immantinente pubblicate, porgono in due diversi modi adattate alle diverse indoli e condizioni di persone, facoltà a chicchessia di dar prova di zelo cittadino, di amore italiano, di fortezza virile; cioè fra i Battaglioni dei VOLONTARI e fra quelli della GUARDIA CIVICA MOBILE.

Chi arde veramente del Sacro Amore della Patria, chi sente braccio ed animo per difenderla, difendendo insieme i propri averi, la propria famiglia, e quanto l'Uomo ha di più caro sopra la terra, venga e si scriva.

Domani nella Residenza Municipale saranno aperte le Note per ricevere i Nomi di quei bravi Cittadini, che si consacreranno alla difesa dell'Indipendenza Nazionale, ascrivendosi alla GUARDIA CIVICA MOBILE, o ai CORPI VOLONTARI.

LA GUARDIA CIVICA MOBILE è destinata al Servizio interno dello Stato e alla difesa delle Frontiere.

I CORPI VOLONTARI saranno inviati a ingrossare le file dei combattenti nei Campi della Lombardia: e chiunque esaminerà la Legge che li concerne, vedrà con quanta sollecitudine e con quanta liberalità è stato provveduto alla loro sorte presente, e futura.

CITTADINI! Che nessuno ci possa giustamente dar biasimo di essere valorosi a parole e codardi a fatti. Operiamo nel silenzio della riflessione, e con la sublime semplicità del vero coraggio. Il Vessillo d'Italia sventola incontaminato e temuto pur tuttavia: accorriamo intorno a Lui. Il posto dei prodi non è ora negli oziosi focolari, e nelle agitate vie; ma nei Quartieri e nel Campo. Ve lo ridico un'altra volta: La Patria non è mai in pericolo quando il Popolo dice risolutamente — LA SALVERÒ.

Dalla Residenza della Civica Magistratura di Firenze
Li 31 luglio 1848.

Il Gonfaloniere BETTINO RICASOLI.

FIRENZE (31 *luglio*). — Il Parlamento piemontese ha dato un potere dittatoriale al Ministero; ed ha votato un imprestito di 100 milioni. Quest'atto è nuovo nella istoria de' paesi costituzionali, ed era serbato all'Italia di dare anco quest'esempio di senno civile nelle Assemblee, e di forza patriottica in un Ministero e da meritare tanta fiducia. Quando uno Stato a fronte dei cresciuti pericoli della grande impresa dell'Indipendenza, raddoppia l'animo e le forze, e al trionfo della indipendenza tutto pospone, tutto immola: assicura con le opere che ha il potere pari all'assunto, e sarebbe colpa e vergogna agli altri Stati italiani non secondarlo, emulandolo. (*Patria*).

ESTERO.

ASSEMBLEA NAZIONALE.
Seduta del 30 luglio.

. . . .

Nessuna propaganda sotterranea! Onore e lealtà!

Il generale Cavaignac. Sotto il governo monarchico si vide la Camera provocare spiegazioni da parte dei ministri intorno agli affari esteri. Se vi era un dissentimento tra il Ministero e la Camera, l'inconveniente era piccolo. La Camera non era punto sovrana. Sotto la Repubblica, o cittadini, e specialmente nella situazione di sovranità, in cui trovasi l'Assemblea nazionale, un simile dissentimento avrebbe gravi inconvenienti. Voi lo comprenderete senza dubbio. Non istupitevi dunque della decisione da noi presa di non entrare in un dibattimento. Vi sono però alcuni particolari, in cui io seguiterò l'onorevole preopinante. Egli volle ben riconoscere la lealtà degli uomini che sono alla testa del Governo; nondimeno egli sparge sugli atti di esso il biasimo il più severo ed il meglio meritato, se fosse improntato di verità.

Ei pretende che i nostri agenti sono senza istruzioni, e d'altra parte noi faremmo una propaganda sleale. Io non capisco bene queste contraddizioni, e prego il signor Mauguin di volerle rischiarare (*movimenti varii*).

Il sig. Mauguin. Noi avemmo molti agenti all'estero da circa 5 mesi. Fu cattiva la scelta che si fece di questi agenti: molti erano al di sotto della loro missione. Io non intacco per nulla le azioni dell'onorevole generale. Io non gli fo se non un rimprovero, ed è di non essersi bastantemente separato dai precedenti ch'egli trovò istituiti. Molti degli agenti in discorso furono cambiati; altri esistono ancora e seguono il cammino che ho segnalato e denunziato

Il generale Cavaignac. Io ho un sì profondo sentimento dei danni che risulterebbero da un dibattimento fatto a questa tribuna, che persisto nella mia intenzione d'intavolare una discussione. Quello che io chiedeva al sig. Mauguin si è d'indicare gli atti di duplicità che risulterebbero o dalla nostra incuria o dalla nostra incapacità. Che alcuni agenti siano stati cambiati, è questo un fatto semplice e di nostro diritto. Questo non denota punto doppiezza.

Il sig. Mauguin. Vi furono degli agenti in Piemonte, le cui istruzioni segrete non erano conformi alle istruzioni pubbliche. A Napoli, uno dei nostri agenti reclamava indennizzazioni.

Io chieggo che cosa faceva l'altro. Il sig. Ministro deve capirmi.

Il ministro. Io capisco una cosa sola, ed è il pericolo di rimaner sotto il colpo di accuse vaghe ed immeritate. Io debbo mettere a suo comodo il sig. Mauguin, e lo prego di spiegarsi...

Il sig. Mauguin. Ciò non concerne punto la nostra amministrazione.

Il generale Cavaignac. Io non ebbi intenzione di suscitare un sospetto contro la precedente amministrazione. Tuttavia io doveva andare al fondo di queste accuse. Uomini rivestiti della vostra fiducia non potevano rimanere avvolti in accuse vaghe e generali.

Il sig. Mauguin. Giacchè si deve dir tutto, chi nominò gli agenti a Napoli è ancora al potere. Ed io sono convinto che essi non saranno giustificati

Il sig. Bastide. L'agente che si vuol designare è probabilmente il cittadino Legros: egli è una persona onorata, e mio amico. D'altra parte egli diede la sua dimissione.

Il sig. Mauguin reclama la parola. Un agente francese fu considerato a Napoli come quello che fece l'insurrezione, come quello che fe' costrurre le barricate. Durante un tal tempo l'altro agente reclamava indennizzazioni

Il sig. Bastide. Io ignoro qual sia il romore che si fe' correre a Napoli: quello che posso asseverare si è che il cittadino Lerrault trattò direttamente col re di Napoli: egli stesso domandò l'indennità e la ottenne. Quanto al cittadino Legros, egli diede la sua dimissione (*benissimo! l'ordine del giorno!*)

L'ordine del giorno vien messo alle voci e adottato

— La questione d'Italia c'interessa da vicino. Come già dicemmo, la più grande attività regna negli uffici del ministero della guerra. I telegrafi di Lione e di Tolone non cessano dal manovrare. Dicesi (ma noi non affermiamo nulla), che il capo del potere esecutivo abbia dato di certo al generale Oudinot, comandante in capo dell'esercito delle Alpi, l'ordine d'entrare in Italia. Sembra certo, che la Repubblica francese stenderà la sua egida sul sovrano Pontefice

— Sebbene in tutti gli uffici dell'Assemblea nazionale il sistema di due Camere sia stato difeso da uomini eminenti ed appoggiato da una forte minoranza, un solo ufficio, il 14, si è (ciò si sa) pronunziato nel senso di questa opinione. In conseguenza di tale risoluzione, un contro-progetto, redatto dai signori Duvergier de Hauranne, Creton e Rouher, fu sottomesso alla Commissione per la costituzione del signor Duvergier de Hauranne, delegato del 14 ufficio. Ecco le principali disposizioni di questo contro-progetto, il quale sarà riprodotto innanzi l'Assemblea, e su cui noi chiamiamo le meditazioni degli uomini politici.

« Art. 15. Il popolo francese delega il potere legislativo a due assemblee, di cui l'una prende il nome di *Camera dei rappresentanti*, e l'altra il nome di *Consiglio degli anziani*.

« Art. 17. La Camera dei rappresentanti si compone di 500 membri, ed il *Consiglio degli anziani* di 300.

Art. 19. Il suffragio, per l'una come per l'altra Camera, è diretto ed universale.

Art. 21 Sono eleggibili alla Camera dei rappresentanti, senza condizione di censo nè di domicilio, tutti i Francesi d'età d'anni 25 e godenti i loro diritti civili e politici

L'età d'anni 35 compiuti, è necessaria per essere membro del Consiglio degli anziani.

Art. 27. La Camera dei rappresentanti è eletta per tre anni, e si rinnova integralmente.

Il Consiglio degli anziani viene eletto per sei anni, e si rinnova per metà ogni tre anni.

Art. 41. Il diritto di proporre le leggi e i decreti appartiene al potere esecutivo ed alla Camera dei rappresentanti

Il Consiglio degli anziani ha il diritto d'emendamento e quello di rigettare.

Art. 42. Le leggi e i decreti non possono essere promulgati e messi ad esecuzione, se non sono votati dalle due Camere.

Art. 43. Quando una proposta, adottata dalla Camera dei rappresentanti, sarà stata rigettata dal Consiglio degli anziani, essa non potrà essere riprodotta se non dopo un lasso di tre mesi; e se il dissentimento si manifesta di nuovo, le due assemblee si riuniranno in una sola un mese dopo, e prenderanno una deliberazione a maggioranza di voci.

Art. 44. Ogni dichiarazione d'urgenza deve venir sottomessa al Consiglio degli anziani. Se essa viene rigettata, le due assemblee riunite ne deliberano nelle ventiquattr'ore sulla convocazione dell'uno fra i due presidenti.

Art. 45. Esse deliberano ancora in comune, allorquando si tratta di far la pace o la guerra, di trattare colle potenze estere, di decretare lo stato d'assedio e di affidare al presidente della Repubblica poteri temporarii più estesi di quelli che risultano dalla Costituzione.

La presidenza appartiene al più avanzato in età fra i due presidenti.

In tutti gli altri casi, le due camere delibereranno separatamente. »

Si vede che questo progetto risponde perentoriamente alle due obbiezioni principali, dirette contro il sistema delle due Camere. Non è punto l'aristocrazia che si vuol organizzare in faccia alla democrazia, giacchè le due Assemblee sono elette dal suffragio diretto ed universale. Un prolungato conflitto tra le due Camere non è guari possibile, poichè in caso di disaccordo, esse terminano col riunirsi e col votare in comune. Si ottiene adunque, senza alcun sacrifizio, senza alcun danno, il vantaggio di una doppia deliberazione. (*Constitutionnel*).

INGHILTERRA.

La crisi irlandese è sempre la stessa. Le notizie che ci sono trasmesse dal telegrafo elettrico, e che sono accennate nel numero di ieri non erano che un'esca per agire sui fondi pubblici a seconda degli avvenimenti. La giustizia sta sulle tracce dell'autore di tale audace mistificazione. — Dublino è tuttora tranquilla. La rivolta, per vero dire, non è scoppiata in alcuna parte. Tuttavolta nessuno oserebbe farsi mallevadore che fra qualche giorno, fra qualche settimana forse non siano per insorgere tutte quante le contee che gemono sotto lo stato d'assedio. Del resto, dando fede alle notizie di Dublino, giorni sono il sig. Smith O'Brien, il quale senz'alcun dubbio è il capo principale dell'insurrezione, ha commesso un atto qualificato di alto tradimento. Alla testa di molte migliaia d'uomini armati, egli ha visitato i posti di polizia nelle adiacenze di Mullinahone, contado di Tipperary, e domandò le armi. I suoi ordini non vennero obbediti. Finora non si è attaccato alcun distaccamento di truppe della regina, nè della polizia, ma tutto presagisce una esplosione. Si dice che il sig. O'Brien trovisi attualmente a Urlingford nel contado di Kilkenny. Vi arringò la folla, invitandola a liberarlo, quando fosse stato arrestato

Lo stesso giorno ebbe luogo presso il vicerè d'Irlanda un Consiglio privato. Giusta la determinazione presa, verranno pubblicati proclami offerendo le seguenti ricompense: per l'arresto di Smith O'Brien, 500 lire sterline; per quelli di I. Meagher, I. B. Dillon e Doheny, 300 caduno. Nessun limite di tempo vi è stato indicato. La stamperia del giornale *La Nation* è stata visitata dalla polizia che ne arrestò gli operai in numero di undici, e li tradusse dinanzi ai magistrati. Molti altri arresti vennero annunziati dai giornali di Dublino, e segnatamente di quattro giovani che uscivano da quella città con una vettura carica d'armi. Vennero subito condotti al carcere, senza preventiva comparizione dinanzi ai magistrati. È questa una delle conseguenze dello stato d'assedio

Non le classi inferiori soltanto si sono armate contro il Governo inglese, molti giovani eziandio di illustre casato, tanto di Dublino che di Waterford, Kilkenny, Limerik, Cork e altre cospicue città brandirono le armi.

Al Parlamento, il sig. Crawford, deputato irlandese, ha proposto una mozione, a nostro avviso molto opportuna, con cui si domanda a che vengano presi in seria considerazione parecchi richiami del popolo irlandese. Egli esige per tal uopo un esame di un comitato speciale

È mestieri migliorare il sistema della Chiesa, diminuire il peso delle decime, fare una buona legge sui poveri, allargare la franchigia elettorale, regolarizzare i rapporti fra i proprietarii e i fittaiuoli, richiamare le terre incolte, il che porrà termine all'usurpazione. La legge che sospende la libertà individuale è una legge di guerra. In questo caso fa d'uopo mettere in accusa l'Irlanda intiera e governarla militarmente. Un tale sistema sarebbe funesto ai due paesi, se non si adottassero misure per far diritto ai richiami dell'Irlanda. Se lord Russel insistesse per respingere siffatte misure, gli domanderei il modo da poter resistere ancora alla giusta pretesa del *repeal*. Io parto per l'Irlanda, e farò uso di tutta la mia influenza per il mantenimento della pace, ma vorrei pure portarvi un messaggio di pace. Cosicchè io ritorno in Irlanda col cuore pieno di dolore, sebbene io pel primo riprovi i principii e gli atti di quelli che turbano in questo momento la pace dell'Irlanda. — Lord Iohn Russel dopo di avere esaminato i diversi richiami dell'Irlanda, che vennero segnalati dal sig. Crawford, prega la Camera di non assumersi l'incarico impossibile che le è offerto da questo onorevole membro, ma di procedere con calma e gradatamente alla riparazione delle lagnanze dell'Irlanda, non perdendo mai di vista che una tale riparazione debb'essere ottenuta con misure pacifiche e colla discussione, e che col ricorrere alle armi e alla rivolta altro non si avrebbe che l'aggravare la situazione del paese.

Dietro la questione intesa a quel modo, molti oratori ebbero la parola nella seduta del 29. Si credeva generalmente che il voto sulla mozione del sig. Crawford avrebbe avuto luogo in quella stessa seduta: ma il dibattimento continuava ancora alla partenza del corriere

(*National*).

ALEMAGNA.

VIENNA (27 *luglio*). — Nella seduta di quest'oggi della Dieta del Regno si fecero interpellazioni al ministero sui dissidii Ungheresi e Croati; il ministero Doblhoff rispondeva, che S. M. avea nominato a mediatore fra i cozzanti partiti l'Arciduca Giovanni, e siccome in Vienna si trovano, e il presidente dei ministri d'Ungheria e il Bano di Croazia, si spera un pronto scioglimento della quistione (*applausi*)

Si fanno quindi altre interpellazioni al ministero di finanze sul numero degli impiegati, sugli stipendii e sulle pensioni. Quindi la Camera passava all'ordine del giorno, alla discussione del [illegible] sulla formazione dei dipartimenti. Il Deputato Smolka di Gallizia ed appartenente alla sinistra proponeva un emendamento, che i membri per i dipartimenti non già per sorte, ma avuto riguardo

ai diversi governi si eleggessero; contro questa proposizione che tendeva a stabilire nel parlamento una maggiorità Slava, si levava il partito Tedesco, e la Camera si pronuncia sulla proposta della Commissione, cioè l'elezione a sorte. Fra il tumulto che aveva so levato nell'Assemblea questa discussione, saliva la tribuna dell'oratore il conte Latour ministro di guerra, che leggeva i dispacci sulla vittoria combattuta dall'esercito Austriaco in Italia; questa notizia venne accolta dall'Assemblea con una tempesta d'applausi

— (28 *luglio*). — Le pratiche per un pacifico scioglimento degli affari d'Ungheria, e Croazia si sono incominciate ieri sotto la presidenza dell'Arciduca Giovanni e dell'Arciduca Stefano, e colla cooperazione del Ministro Ungherese Battyany ed Esterkazy e il Bano Iellachich; finora non si sa nulla di questa conferenza. Ha fatto una cattiva impressione il ritardo del ritorno dell'Imperatore, e si è spedita una Commissione per sollecitare il ritorno. (*Allgemein Zeitung*).

BERLINO (27 *luglio*). — Le conclusioni del Congresso costituzionale sono queste: Il Congresso dichiara, che l'Assemblea Nazionale non favorisce gl'interessi dei singoli Stati, mentre l'individuale sviluppo dei singoli Stati e razze alemanne potrebbe benissimo riunirsi sotto la protezione dell'Assemblea Nazionale; il Congresso si dichiara quindi per la monarchia costituzionale avvalorata da libere e popolari istituzioni.

La *Gazzetta Universale* osserva che tutto questo congresso offre una sconfortante immagine del particolarismo e dell'incertezza. A stento si potè formare una sinistra decisiva composta di deputati di Lipsia e Breslau. Il vero pensiero tedesco, il quale sacrifica volentieri gl'interessi individuali al bene comune della patria, è solamente dalla sinistra rappresentato, perocchè nella diritta spira un eccessivo particolarismo prussiano.

Noi riceviamo la notizia, che sono stati mandati due Consigli ministeriali e criminali con potere illimitato nel ducato di Posen; essi sono incaricati di esaminare attentamente gl'imprigionamenti che si sono fatti, e di provare scrupolosamente gli atti che riguardano coloro che si sono compromessi nelle ultime insurrezioni politiche, e quando essi credono, potranno distruggere gli atti e lasciar liberi i prigionieri. Si spera in questo modo di evitare i continui rimproveri che si fanno nella Dieta dal partito amico alla Polonia. (*Allgemeine Zeitung*)

FRANCOFORTE (29 *luglio*). — S'aspetta impazientemente il vicario, perchè finora poco perfetto è il Ministero del regno. Si dice di nuovo che Bassermann e Mathy entreranno nel Ministero; si crede con sicurezza, che il Governo di Berlino, co' suoi pensieri separatisti, non vorrà venire ad alcun passo falso, perchè potrebbe aiutare l'ultra-radicalismo che si agita incessantemente nella Prussia

L'Alemagna è ora sul punto d'essere completamente pacificata, se i Governi non solamente non vorranno [illegible] e le conquiste del popolo, ma essi stessi concorreranno al grande edifizio della libertà

I rumori sul mutare che fa la nazionale Assemblea di sede, sono pietosi desiderii di alcune città

Noi siamo in questi giorni scampati da certi scellerati agitatori di popolo

La costruzione della strada di ferro da Francoforte ad Hanau è finita, ed al principio d'agosto si potranno cominciare i viaggi. Si crede che la durata del viaggio fra le due città, sia di 30 minuti. (*Allgemeine Zeitung*)

RUSSIA.

Il *Giornale di Francoforte* del 28 luglio pubblica colla data di Pietroburgo, 6 luglio, una circolare diretta dal conte di Nesselrode, ministro degli affari esteri in Russia alle legazioni russe in Alemagna. Questa circolare ha per iscopo di rispondere agli attacchi ed alle accuse di cui la Russia sarebbe stata ingiustamente oggetto in Alemagna e quindi di assicurare tutti gli stati tedeschi che il governo russo, dopo i gran cangiamenti avvenuti in Europa, non prese altri provvedimenti che quelli cui comandava la prudenza. Ecco come si esprime la circolare:

« Da qualche tempo la stampa tedesca, il cui rancore contro la Russia sembrava esser alquanto scemato, ricomincia ad occuparsi di noi, e i provvedimenti che prendemmo per amor della nostra sicurezza, danno luogo alle supposizioni, ai commenti più privi di fondamento.

Il linguaggio tenuto a quest'oggetto nelle Assemblee e nelle Camere legislative dell'Alemagna, quantunque meno esagerato, ha tuttavia l'impronta delle stesse preoccupazioni.

Le mie precedenti comunicazioni riguardanti la parte militare e politica che prende l'imperatore vi hanno fatto abbastanza conoscere le vere intenzioni di S. M., nè mi è perciò necessario di darvi ora dei nuovi particolari.

Voi sapete, signore, che dall'origine degli eventi che hanno conturbata l'Europa centrale l'imperatore si è proposta una regola di condotta, da cui non ha deviato un istante: quella di non mischiarsi menomamente negli affari interni dei paesi che vogliono modificare le loro costituzioni, di lasciar i popoli perfettamente liberi di darsi senza intoppi da sua parte agli esperimenti politici e sociali che vorrebbero fare, di non attaccare alcuna potenza da cui non sia stato attaccato, ma di respingere altresì ogni tentativo contro la sicurezza interna, e di vegliare affinchè l'equilibrio territoriale, se venisse rotto o alterato in qualche parte, non sia a detrimento dei nostri interessi legittimi. Tale fu da quattro mesi il sistema seguito dall'imperatore, tale quello che egli seguita ancora

Ma mentre si limitava a questo sistema passivo e di aspettazione, S. M. non poteva chiudere volontariamente gli occhi a tutti i casi cui portano in germe tante e sì gravi mutazioni introdotte nell'ordine di cose che fu sinora vigente in Europa, nonchè allo spirito di ostilità, che coll'ardore dei cangiamenti, si manifestò tosto contro noi in tutta l'Alemagna.

Infatti questo gran paese aveva appena posto il problema della sua unità, quando il suo pensiero fu di estendere i limiti della confederazione e mandò alla prima un grido di guerra.

Nelle riunioni preparatorie al Parlamento nazionale di Francoforte, nei circoli, negli opuscoli, nei giornali la guerra contro la Russia fu proclamata come una necessità del tempo

Per farla si predicò apertamente l'alleanza offensiva e difensiva dell'Alemagna colla Francia.

Si minacciò perfino d'incorporare nella gran nazionalità tedesca le nostre province del Baltico.

L'antica Polonia doveva essere ristabilita ne' suoi limiti del 1772, per essere eterna barriera dell'Europa contro ciò che dicesi il nemico comune. A tutte queste provocazioni, e molte altre che taccio, si aggiunsero atti di ostilità più diretti. È egli necessario di ricordare l'accoglimento fatto ai rifugiati Polacchi, e il passaggio gratuito sulle strade ferrate concesso, anche a spese dei governi alemanni, agli stormi d'emigrati che giungevano di Francia colla manifesta intenzione di portare sul nostro territorio la rovina e l'insurrezione?

E se noi avessimo veramente cercato dei pretesti di aggressione, non ne avremmo trovati in questo solo fatto?

Bentosto una guerra deplorabile intentata ad una monarchia del Nord, di cui guarentimmo l'integrità, e la cui conservazione importa all'equilibrio dell'Europa, venne per le complicazioni cui poteva facilmente dar luogo e per le idee di ambizione marittima che vi associava l'opinione popolare a minacciare di ledere la pace generale e gl'interessi delle potenze del Baltico.

Nel tempo stesso l'insurrezione del granducato di Posen e lo Stato della Gallizia potevano compromettere gravemente la tranquillità interna delle nostre proprie province.

Al cospetto di questi casi, e massime di simili disposizioni, la prudenza più volgare comandava di premunirsi.

Noi abbiam dunque avvicinato il nostro esercito alla frontiera per esser al caso di ovviare a tutti i pericoli che potevano presentarsi da questo momento, come a tutti quelli che ci può far ancora temere la condizione sempre precaria dell'Europa.

Ma il nostro sistema fu sempre di precauzione e di difesa.

Secondo noi, non ebbe mai, non ha al presente verun altro carattere

Invece di considerarlo com'è veramente, e di confessare che, se noi siamo stati obbligati ad armarci, la causa principale sono le ripetute provocazioni che ci si fanno, l'opinione democratica preferisce supporre che abbiamo idee di aggressione. Ogni giorno nella stampa tedesca le voci più assurde, le calunnie più odiose corrono contro di noi.

Più d'una fiata nei giornali si fece oltrepassar la frontiera alle nostre truppe, le quali non s'erano mosse dai loro alloggi

Non v'ha insidioso disegno che non si supponga, non sommossa, non sollevazione nei paesi slavi o tedeschi che non abbiamo occultamente promossa.

L'ostilità che ci si suppone contro l'Alemagna è precisamente in ragione di quella che si sente, o si cerca d'inspirare contro noi all'Alemagna stessa

Se invece di attribuirci sentimenti astiosi che noi non abbiamo e di far delle non fondate congetture intorno ai nostri disegni, voleste rivolgervi verso il passato, vi fareste un'idea più giusta e più vera del presente, vedreste che questo nemico che vi contaste, di cui vi faceste una fantasima, contro cui diceste necessaria una guerra nazionale, fu sempre ed è tuttavia, solo purchè l'Alemagna lo voglia, animato da sentimenti benevoli e disinteressati verso di essa

E infatti quando mai l'Alemagna ebbe a lagnarsi di noi? Quando mai abbiamo fatto dei progetti contro la sua indipendenza? Quando mai l'abbiamo minacciata di un'invasione? Qual parte del suo territorio abbiamo occupata o bramata?

Durante tutto il tempo in cui il contingente fu sotto la dominazione oppressiva di un conquistatore, la Russia versò il suo sangue per aiutar l'Alemagna a mantener la sua indipendenza ed integrità.

Era da lungo tempo liberato il territorio russo quando essa continuava a sostenere i suoi alleati tedeschi su tutti i campi di battaglia d'Europa. Più recentemente, nel 1840, quando la guerra sembrava esser alla vigilia di scoppiare sul Reno, noi abbiamo messo a sua disposizione le nostre forze militari e morali. Durante questa lunga pace di trentatrè anni, di cui la nostra agitata generazione non vuole riconoscere i beneficii, noi non ci siamo mai rimasti di raccomandar in Alemagna la concordia e l'unità, non però quell'unità cui sognano ora i democrati avidi d'aggrandimento e di livellamento e che, se si potesse effettuare tale quale l'hanno concepita ambiziosi teorici, metterebbe tosto o tardi l'Alemagna in guerra con tutti i suoi Stati vicini, ma l'unità morale, l'accordo sincero delle intenzioni in tutte le questioni politiche che la Confederazion germanica doveva trattar al di fuori.

A mantener quest'unione, a restringere i legami che uniscono i governi alemanni fra loro, tese unicamente la nostra politica, perchè noi volevamo la pace europea e ai nostri occhi la guarentigia più sicura della pace risiede sempre nell'intima unione di tutti i governi che compongono la Confederazione germanica.

Ciò che volevamo in quel tempo lo vogliamo tuttavia.

Non ostante le sfide e gli oltraggi non poterono cangiare le nostre intenzioni. Fra le furibonde declamazioni noi sappiamo distinguere gli uomini moderati e gli insensati, tra la semplice credulità e la perfida malevolenza. Noi facciamo la parte dell'ebbrezza e dell'esaltazione, cagionate da tanti avvenimenti, così contrarii alle speranze e alle previsioni.

Ora, come sempre lungi dal desiderar i torbidi, lungi dal cercar di seminare la divisione noi non auguriamo all'Alemagna altra cosa che la concordia fra i principi e i popoli, concordia sì essenziale per preservarla dalle complicazioni che possono venire dall'estero, come dai pericoli immensi della sua condizione interna.

Noi possiamo aver dei dubbi e delle apprensioni sul risultamento della grande sperienza che tenta in questo punto per dar alla sua nazionalità un maggior grado di coesione e di forza: ma questi dubbi, queste apprensioni non oltrepassarono mai i limiti delle nostre private opinioni.

Noi non dimandiamo altro che vederci ben tosto rassicurati, e se infatti l'Alemagna giunge a risolvere il problema della sua organizzazione, senza il pregiudicio della sua tranquillità interna, senza che le nuove forme impresse alla sua nazionalità siano tali da inquietare il riposo degli altri Stati, noi ce ne rallegreremo sinceramente per gli stessi motivi che ci fanno desiderare di vederla forte ed unita sotto le sue antiche forme politiche.

Tali essendo le nostre intenzioni pacifiche e conciliative, duolci che corrispondasi loro con sentimenti sì diversi.

Se non avessimo a respingere che le imputazioni demagogiche, non ce ne occuperemmo, e nè vi daremmo maggior importanza che non meritino. È intenzione dei demagoghi negare qualunque nostra buona intenzione e inimicar a qualunque costo il lor paese come il nostro, per cagionarvi una guerra e per essa una confusione di cui sperano profittare

Siccome essi non vogliono renderci giustizia ed è inutile far di convincere chi non vuol esser convinto: se altri avversarii non avessimo che quelli, non faremmo altro che oppor loro il silenzio, lasciando al tempo la cura di far cadere tutte le false voci e le calunnie che spandono.

Ma a costa dei demagoghi ha la gente di buona fede che per ignoranza o credulità accetta bonariamente e senza disamina le false impressioni che loro si danno e diventano rivoluzionarii senza saperlo.

A forza di agire sulla loro immaginazione, di nutrire i loro sospetti, di aumentare i loro timori, si spera di spingerli a una guerra che sarebbe veramente mostruosa, considerati i loro interessi, e precipitarli in un abisso di mali reali per fargli evitare gl'immaginari.

Appartiene pertanto ai governi, che le loro relazioni diplomatiche mettono in caso di conoscere le vere nostre intenzioni, è dovere degli statisti, dei membri illuminati delle Assemblee o Camere legislative, finalmente di tutti coloro che la moderazione delle dottrine riformatrici collegasi col desiderio di conservare nel loro paese i beneficii dell'ordine pubblico e quelli del principio monarchico di usare la loro legittima influenza per raddrizzare sul conto della Russia le aberrazioni dell'opinione popolare e impedirla di mettersi per una via che può condurre ad incalcolabili sventure

L'imperatore v'incarica espressamente, signore, di far loro sentire questa necessità, usando, per agire sui loro convincimenti, delle riflessioni che precedono. Ripetete loro, fate ben comprendere a tutte le persone colle quali gli affari o la società vi hanno messo in istretta relazione, che le intenzioni dell'imperatore verso l'Alemagna sono e rimangono pacifiche; che i nostri armamenti non hanno sinora che lo scopo della difesa, quello di tenerci pronti per uno dei mille casi improvvisi che il [illegible] può determinare nello stato provvisorio, in cui gli ultimi eventi hanno messo il mondo; che, per quanto concerne specialmente l'Alemagna, finch'essa non ci attaccherà, finchè la Confederazione, qual che sia la forma che si vorrà dare, rispetterà gli Stati vicini, e non cercherà di distendere e forzatamente la sua circoscrizione territoriale o la sua competenza legittima al di là dei limiti stabiliti dai trattati, l'imperatore rispetterà pure la sua indipendenza interna, e non penserà ad adoprare diversamente di ciò che abbia fatto sinora. Oltre a ciò, voi darete al Gabinetto, presso cui siete accreditato, comunicazione e copia del presente dispaccio ».

NOTIZIE DEL MATTINO

Vincenzo Gioberti esce dal Ministero. Egli ha però dichiarato a S. A. il Principe Reggente nel rassegnargli la carica, che lungi dal fare alcuna opposizione al Gabinetto presente, gli presterà volentieri il suo concorso, per quanto sarà in suo potere di farlo.

La notizia della ritirata del nostro prode esercito, costrettovi da crudeli ed imprevedute circostanze, giunse a Parigi per dispaccio telegrafico nella sera del 31 luglio, e vi cagionò incredibile agitazione.

LOMBARDI!

Secondo le stipulazioni portate dalla convenzione 13 giugno 1848, conchiusa fra il Governo di S. M. Sarda e i Delegati del Governo provvisorio di Lombardia, ed a tenore delle leggi relative adottate dalle Camere sarde, il Principe luogotenente generale, in nome di Sua Maestà il Re Carlo Alberto, ha nominato un Consiglio amministrativo generale, che riunisce momentaneamente tutti i poteri del Governo in Lombardia. Esso è composto del sig. cavaliere Angelo Olivieri luogotenente generale, commissario regio, colla presidenza del Consiglio e lo speciale incarico degli affari di guerra e di pubblica sicurezza, del signor dottore Gaetano Strigelli commissario regio per gli affari politici amministrativi, e del signor marchese Massimo Cordero di Montezemolo commissario regio per gli affari di finanza. Questo Consiglio prende il posto dell'attuale Governo, e quindi sarà coadiuvato da quelle benemerite Commissioni, e da quei benemeriti Comitati che con tanto zelo si adoperano per provvedere ai bisogni straordinarii del paese.

Cessa adunque il Governo provvisorio della Lombardia, e il potere esecutivo sarà quindinnanzi esercitato in nome di S. M. il Re Carlo Alberto dall'anzidetto Consiglio amministrativo.

Nel tempo stesso il cessante Governo provvisorio assume le funzioni di Consulta straordinaria per gli oggetti, e nei modi e termini contemplati dalle anzidette leggi.

Lombardi! Nell'atto di deporre una parte del mandato che gli era stato commesso dalla vostra fiducia, il Governo provvisorio costituito ora in Consulta straordinaria, dichiara che si sdebiterà della parte che gliene resta, come le circostanze esigono per promuovere in qualsivoglia modo la salvezza della patria, e che in qualunque tempo e in qualunque luogo si farà un dovere e una gloria di rendere testimonianza colla parola e cogli atti alla santa causa nazionale che mai non morrà.

Milano, 2 agosto 1848.

Strigelli, *f. f. di Presidente.*

Borromeo — Litta — Rezzonico — Giulini — Turroni — Beretta — Ab. Anelli — Carbonera — Dossi — Grasselli — Moroni. Correnti, *segretario generale.*

IN NOME DI SUA MAESTA' IL RE CARLO ALBERTO

Verificatasi, coll'accettazione da parte del Re e [illegible] lamento Sardo, l'unione di queste province Lombarde [illegible] una sola Monarchia costituzionale, colla [illegible] vono, agli altri Stati di S. M. e colle [illegible] voto emesso dai cittadini Lombardi, [illegible] maggio anno corrente del Governo provvisorio di Lombardia;

Visto il proclama d'oggi, col quale il Governo [illegible] mo dichiara di cessare e di trasformarsi in [illegible] berativa a termini delle convenzioni passate [illegible] provvisorio ed il Governo del Re e Parlamento [illegible]

I sottoscritti delegati da S. A. il luogotenente [illegible] del regno Principe Eugenio di Savoia-Carignano [illegible] commissarii governativi per le provincie Lombarde

ANNUNZIANO.

1. È costituito un Consiglio amministrativo [illegible] Lombardia, composto di S. E. il luogotenente [illegible] Angelo Olivieri, del marchese Massimo Montezemolo [illegible] signor Gaetano Strigelli, e presieduto dal [illegible]

2. Vengono disimpegnati da S. E. il luogotenente [illegible] rale Olivieri gli affari di guerra e di sicurezza [illegible] marchese Montezemolo gli affari finanziarii, e dal [illegible] Gaetano Strigelli i politici amministrativi. Gli [illegible] provincie Lombarde dipendono dal Consiglio [illegible] nistrativo e dalle sue tre sezioni rispettive, [illegible] di ciascuno di essi.

3. Sono conservati a coadiuvare l'opera del [illegible] amministrativo gli attuali Comitati e le [illegible] stabilite tanto in Milano, che nelle provincie [illegible] si ripromette il Consiglio un non meno [illegible] quello da essi ottenuto nell'epoca trascorsa

Milano, 3 agosto 1848.

Il Consiglio amministrativo.

OLIVIERI *Presidente.*

MONTEZEMOLO — STRIGELLI

MILANO (3 *agosto*). — Stamane fra le tante [illegible] ripetuta ed importante fu quella dell'arrivo di Carlo Alberto a San Giorgio fuori di Porta Romana. [illegible] fila di parchi d'artiglieria diretta al Castello, le [illegible] zioni, qual più, qual meno probabili, dei francesi [illegible] e quella naturale elasticità spirituale che [illegible] pondo d'una tristezza grande; la nuova sparsa che Garibaldi, viste già abbastanza difese l'Alpi, [illegible] da a formare ala sinistra, tutto insomma [illegible] condurre negli animi quel tanto di fermezza e di speranza che richiedere si vuole ne' combattenti del [illegible]

— Ieri sera alle ore nove arrivarono da [illegible] le 5000 guardie civiche mobilizzate.

— Le operazioni di difesa intorno a Milano procedono alacremente assistite dai nostri ingegneri [illegible]

— La colonna Garibaldi arrivò la mattina del [illegible] agosto a Bergamo, e fu alloggiata al seminario

— Il Comitato di difesa prende solleciti provvedimenti perchè siano pronti i mezzi di trasporto di truppe a Milano, non diffidando che i Francesi risponderanno alla nostra chiamata.

— Dopo l'arrivo a Milano (questa mattina) del signor De Reizet ambasciatore francese a Torino, [illegible] l'intervento di Francia per la nostra causa [illegible]

REGGIO 3 *agosto*. — Qui sappiamo poche [illegible] De un lato sappiamo [illegible] dall'altro [illegible] si parla oggi d'una [illegible] verso Brescia. Cosa debbo io crederne [illegible] non sono [illegible] Bensì [illegible] i Tedeschi preparano un ponte tra [illegible]

Quel che è vero si è che i proclami pubblicati [illegible] R. Commissario hanno prodotto molto [illegible] [illegible] andando al caffè, e oggi [illegible] si sono arruolati al Battaglione di Piemonte

[illegible] bbicato dal Comandante la Guardia [illegible] Credo sarebbe bene che lo facessi stampare [illegible] giornale, a scandalo pubblico di un uomo [illegible] che conobbi e credetti uomo e onore, a cui la paura ha fatto dar volta al cervello. [illegible] proclama se ne fuggì, credo sia a Parma. Se [illegible] fra le mani, credo che si dovrebbe sottoporlo a un Consiglio di Guerra. Ma tanto meglio se si [illegible] da altri. È un signore di 50m. fr. d'entrata, [illegible] mezza Europa per poi aver tanto coraggio

Venendo ai Francesi, è egli vero che fu [illegible] tra Francia, Inghilterra e Stati Uniti? Se [illegible] vento francese mi spaventerebbe meno. [illegible] guerra europea sì, ma, credo, men [illegible] Noi viviamo qui in una incertezza [illegible] vero tormento. Ogni sera vengon brutte notizie, [illegible] pace il pericolo. Si vive alla giornata e [illegible] si può più far nulla, tutto è in sospeso — [illegible] mente far soldati, ma non si hanno armi, [illegible]

Oggi fu già istituita una Commissione straordinaria [illegible] l'organizzazione della guardia nazionale [illegible] per tutto il Ducato. Al municipio di Reggio [illegible] di provvedere straordinariamente all'acquisto [illegible] e di requisire tutto quello da caccia di [illegible] blico, per distribuirle alla guardia mobile, [illegible] fucile lo lasciare alla guardia mobilizzata

Per Guastalla si diede facoltà alla sezione [illegible] a cui si unisce il comandante della guardia [illegible] quell'infame di Paralupi) di comporre [illegible] una Commissione analoga, a cui si conferiscono [illegible] facoltà che a quella di Reggio.

Ecco il proclama accennato ai Guastallesi

IL COMANDANTE PROVVISORIO

ALLA GUARDIA NAZIONALE DELLA PROVINCIA DI GUASTALLA

Volgono quattro mesi che in questa [illegible] sidiata da un solo soldato voi sapeste [illegible] va gli alto scopo per cui fu istituita la [illegible] mantenendo per sì lungo tempo l'ordine e la [illegible] quillità.

Questa preziosa istituzione di cui godono [illegible] della Francia e della Germania, estesa anche [illegible] consigliare a star saldi al vostro posto [illegible] l'attuale commovimento politico affatto [illegible] pacifico ministero.

Militi nazionali rammentatevi che la vostra [illegible] tende soltanto all'ordine ed alla disciplina, [illegible] fatta coll'armi contro forza armata [illegible] che si presentasse nelle nostre provincie. [illegible] colpevoli di esporre la vostra patria ad [illegible] gute.

Nell'atto che v'invito di aggradire i sinceri [illegible] vi offro, vi conforto di perseverare nello zelo [illegible] sato che spiegaste fin qui, ben certi non solo della [illegible] scenza de' vostri concittadini, ma ben anco di [illegible] de' ringraziamenti del Governo che verrà a [illegible] nostri destini.

Guastalla, 29 luglio 1848.

Sottoscritto — F. PARAL[illegible]

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Lunedì 7 Agosto 1848. N° 189

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
[illegible]	Lire	40	22	12	6
[illegible] franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

[illegible] sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale stara aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 6 Agosto.

LIBERTA' E ONORE
O SERVAGGIO E INFAMIA?

La patria è in pericolo, esclamavamo parecchi giorni sono; *la patria è in pericolo; e misure pronte, energiche son necessarie a salvarla.*

Chiedemmo quindi la immediata mobilizzazione della Guardia Nazionale; suggerimmo al Governo i mezzi che ci parvero più efficaci ed opportuni per attuarla celeremente; e il popolo chiamammo all'armi, e un solo giorno non ci ristemmo dal predicare la guerra, dall'inculcare l'energia, l'azione. Ma, verità dolorosa a dirsi, e che pur sarebbe colpevole debolezza il nascondere in questi supremi istanti, l'inerzia dei reggitori della cosa pubblica, la tiepidezza e la noncuranza del popolo durano tuttavia. Si fecero assembramenti, e molto si discusse, e commissioni furono nominate, e progetti proposti, e coperti di proclami i muri della città. — Ma risolute misure, energiche decisioni, quali la salute della patria le vorrebbe, indarno si sono sperate, inutilmente si sono chieste.

E se che pure assai più forte ancora della voce del giornalismo suonò pur troppo in questi funestissimi giorni quella dei fatti! Perocchè mentre a Torino la popolazione sterilmente si agita, e il Governo discute e parla, i Tedeschi agivano. — Cremona, Lodi, Pavia di essi prese senza colpo ferire; Modena e Reggio dai nostri commissarii abbandonate; l'esercito stretto a ritirarsi sotto Milano; i passi occupati dal nemico; tagliate le comunicazioni fra il Piemonte e la Lombardia: ecco le funeste conseguenze della nostra inazione.

Non per ciò dispero io dell'esito finale di questa lotta. Ho piena ed intera fiducia nel valore di Carlo Alberto e de' generosi suoi Figli; nell'eroismo dell'esercito italiano; nella costanza dei Milanesi. — E se un'uguale fiducia io potessi riporre nella prontezza e nell'energia delle tue risoluzioni, o Popolo Piemontese, io non esiterei un istante a proclamare certa e vicina la piena vittoria delle armi nostre, sicuro il riacquisto della nostra indipendenza, e il trionfo della causa italiana.

Perocchè gravi sono certamente le attuali nostre condizioni — ma non perciò disperate; l'artiglieria e la cavalleria quasi intatte, un'infanteria numerosa, che per un momento disordinata dalle dure privazioni a cui fu per più giorni sgraziatamente condannata, ora però ha di nuovo ripreso coraggio e vigore; tutto il popolo di Milano, fermo nell'eroico proposito di seppellirsi sotto le rovine fumanti delle sue case, piuttostochè cedere un palmo di terreno al nemico; un corpo d'armata numeroso e forte a Piacenza; forze considerevoli concentrate ad Alessandria; Brescia che ha giurato di vincere o morire: Venezia che tiene in iscacco più migliaia di Tedeschi, e con frequenti sortite li inquieta, li decima; ecco gli elementi di successo che ancora abbiamo in nostra mano; nè i Tedeschi sono così numerosi, come la paura ha fatto credere a qualche fuggiasco. — Bensì Radetzki, ottimamente valendosi di tutte quelle arti e di tutti quei mezzi, che perfetta conoscenza del paese, profondi studii e lunga esperienza gli suggeriscono, sa opportunamente, concentrando le sue forze, o celeremente trasportandole e disseminandole, farle parer maggiori di quello che realmente siano.

I codardi impertanto o i traditori possono soli disperare delle cose nostre e spargere nel volgo rumori, che se nella attuale disposizione degli animi acquistano facile credenza, sono però certamente, per poco che vi si rifletta, o bugiardi affatto o grandemente esagerati. — È ancora possibile, diremo, il vincere — ma bisogna volerlo — e volerlo con una fermezza, con una energia che siano pari alla difficoltà dell'impresa.

E finora, duolci il dirlo, nè Governo, nè Popolo non mostrarono di volerlo. Invano quegli mi cita i molti provvedimenti adottati; indarno tu, o Popolo, mi parli dei tanti sacrifizii fatti, e mi additi le misere vedove, gli infelici orfani dei caduti in guerra. Sinchè non si è fatto tutto quello che era possibile fare per conquistare la libertà e la indipendenza, l'opinion sincera vi dirà, o Governo, o Popolo, che voi non avete voluto la libertà e la indipendenza.

Che importa si concedano a chi amministra la cosa pubblica poteri straordinarii ed un' autorità quasi dittatoriale, se poi esso non se ne vale a proporre ed usare quei rimedii estremi, che soli nei casi estremi salvano le nazioni? Che importa si decreti la immediata mobilizzazione di circa quaranta migliaia di Guardie Nazionali, e si nominino a promuoverla commissarii straordinarii, se poi le autorità municipali impediscono loro l'esercizio delle funzioni che loro furono delegate? Che importa si ordini la leva in massa, quando nè le armi si distribuiscono, nè si formano le compagnie, nè si organizza in modo alcuno l'armamento?

E tu, o Popolo, a che ti stai neghittoso aspettando sempre dal cieco caso la soluzione di terribili dubbi, che dovresti e potresti, volendo, troncar d'un colpo col poderoso tuo braccio? Non ti basta già lo avere, per la tua inerzia, costretto il Governo a cercarti gli aiuti forastieri, cosicchè dirassi di te che volesti esser libero, ma non sapesti esserlo che coll' armi altrui? Vuoi ancora con maggiori indugi perdere irreparabilmente libertà, indipendenza, onore? Abbandonare vilmente i tuoi fratelli che fin qui sostennero sì valorosamente una lotta disuguale? Corrisponderai con sì nera ingratitudine al magnanimo sacrificio del tuo Re, dei suoi figli? Ti mostrerai indegno dei nobili esempi che i fortissimi cittadini di Brescia, di Milano ora ti danno? E non sei tu quel desso che t'adombravi un giorno al pensiero, si trasportasse altrove, la sede del Governo, perchè dicevi dalla natura stessa affidato a te, guardiano delle Alpi, l'alto onore di difenderlo? E tu che sì facilmente allora ti commovevi, rimarrai ora spettatore impassibile dell'eccidio di tante migliaia di prodi, della rovina d'Italia?

Era dunque un' impudente menzogna la tua, quando fremente d'impazienza ti addensavi attorno alla sede dei tuoi rappresentanti, e guerra, guerra pronta, efficace, attiva chiedevi? Era menzogna la tua quando in piazza accorrevi smanioso, e armi, armi, esclamavi? Da tre dì sono aperti i registri dei volontarii, e (debbo io dirlo o tacerlo?) non giungono ancora a cento gl'inscritti . . . .

E sì che pure si tratta della tua salvezza, o Popolo! E sì che pure nella fatale bilancia la tua vita e la tua morte si pesano, e che all'una o all'altra parte quella piegherassi, secondochè inetto e dappoco, quale finora fosti, sarai, o risoluto e forte ti mostrerai quale le circostanze ti vogliono, quale la necessità suprema della patria ti comanda di essere.

E voi, voi che avete ora l'infausto e non invidiabile privilegio di tenere nelle vostre mani le redini del Governo, siate una volta, siate uomini d'azione, se la salute d'Italia, se la vostra propria, se la gloria del nome vostro curate. Vi rammenta dei giorni nei quali le dolorose notizie dei primi nostri rovesci venivano improvvise a gittare l' angoscia e l'inquietudine nei nostri cuori? Un grido solo vagava sommessamente sulle labbra del volgo, e quel grido che invano prudenza volea reprimere, quel grido era un'accusa, quel grido suonava *tradimento*. Fu calunnia; perocchè certamente fra gli uomini d'autorità del Piemonte, o militino al campo, o seggano nei consigli in città, non havvi un solo abbastanza vile per tradire la sua patria. Ma quel grido, benchè fallace e ingiusto, non lo scordate mai, e valga, non a raffermarvi nella fede e nell'amore alla sacrosanta causa della libertà e dell'indipendenza, che di ciò non avete bisogno, ma sibbene a rammentarvi sempre quale terribile responsabilità pesi sopra di voi! Valga ad accendere sempre più il vostro patriottismo; valga a stimolare la vostra energia, a farvi prontamente ed efficacemente prendere tutte le misure alla salute della patria necessarie; perocchè quando essa è in pericolo, la inerzia è tradimento.

Rompansi adunque gli indugi: giacchè o non si seppe, o non si potè destare l'entusiasmo, e ottenere da uno spontaneo patriottismo quegli aiuti senza i quali non si può vincere quella lotta di vita o di morte che stiam combattendo; parli finalmente inesorabile e severa la legge: sin da domani venga senza più applicata. Non perdasi un tempo prezioso a pubblicare inutili proclami che una triste esperienza ci mostrò pur troppo essere inefficaci. Raduninsi tutte le compagnie della guardia nazionale dai singoli lor capitani; procedasi immediatamente, senz'altro attendere, alla designazione di quelli che debbono partire; forminsi subito in ordinate compagnie, e dati loro i capi che le guidino, vengano senza più dirette, se non è possibile a Milano, almeno ad Alessandria.

I ministri del Vangelo intanto predichino al popolo la guerra santa. Chè santa è veramente la guerra che una nazione combatte per la sua libertà e la sua indipendenza; santa la guerra che tende a cessare la feroce oppressione d' un popolo per parte di prepotente straniero; santa la guerra che la civiltà e la ragione muovono alla barbarie ed alla forza bruta.

Nè siavi chi, potendo, osi negare l'aiuto del braccio suo a causa così sacrosanta! Non siavi chi alla libertà, all'onore, il servaggio e l'infamia preponga. Ora non è più solamente per cacciare lo straniero dalla penisola che si combatte, ma per salvare il Re, l'esercito, il Piemonte, per premunire le nostre città dall'invasione dei barbari, per difendere le nostre case, i nostri averi, per impedire che sian profanate le tombe dei padri nostri, bruttate le nostre chiese, uccise, vituperate le nostre famiglie; guai, guai a noi se per una codarda inazione lasciassimo campo al nemico di soverchiare il nostro esercito! Che varrebbe allora a difenderci contro la ferocia di orde inebriate dal trionfo, imbaldanzite dalla nostra viltà? Non adunque solamente per i sacri nomi di libertà e di indipendenza, ma per i tuoi interessi i più cari, i più vitali noi te ne scongiuriamo, o Popolo! Armati, armati prontamente, energicamente; la tua sorte è nelle tue mani.

A vincere ti basta voler vincere! Il tuo Re, i prodi tuoi fratelli dell'esercito, ansiosi guardano dall'altra riva del Ticino al Piemonte, e d'ora in ora, di momento in momento attendono il desiato soccorso che prenda alle spalle l'abborrito nemico, e in mezzo a due fuochi chiudendolo, lavi finalmente col sangue dei barbari l'onta secolare d'Italia, e la recente vergogna d' una ritirata. Noi ti precederemo sul campo di battaglia, noi che ti abbiamo chiamato all'armi, e che primi colla libera parola abbiamo mosso guerra allo straniero. E l'esercito, quando ci vegga giungere quale vanguardia della nazione, levatasi in massa per dividere con lui i pericoli della pugna, acceso da magnanima emulazione, non avrà che un desiderio, non leverà che un grido, o vincere o morire. E questo grido sarà foriero della vittoria, ed avrai salvo, o Popolo, il tuo paese, le tue case, i tuoi templi, le tue famiglie, le tue istituzioni; avrai salva la libertà e l'indipendenza d'Italia, e potrai, senz'arrossire, accettare il soccorso che un popolo amico ti offre, posciachè avrai mostrato di esserne degno.

Armi adunque, armi, e pronte ed energiche risoluzioni; pensate, o nostri reggitori, alla tremenda responsabilità che su voi pesa: pensa, o Popolo, che questo è l'ultimo istante che ancor ti rimanga onde scegliere fra il servaggio e la libertà, fra la gloria e l'infamia.

P. C. Boggio.

Dal contesto de' giornali francesi emerge chiaro il pensiero d'una mediazione dietro ad un intervento poderoso d'armati. Più segreti sono i disegni del gabinetto inglese, ma la risoluzione della Francia li farà in breve palesi.

Una flotta veleggia nelle acque di Sicilia pronta ad accorrere su Trieste quando le proposte della mediazione sieno aperte all'Austria. La commozione immensa destata nell'Italia centrale dalla sorte delle nostre armi spinge i popoli, spinge i governi a fare utili ripari ad un pericolo che è fatto comune. Roma, Firenze armano senza posa. Tali apparecchi sono eccellenti: ma l'apparecchio più formidabile e più sicuro contro l'austriaco sarebbe una ben ordinata e pronta insurrezione alle sue spalle. Mentre Venezia resiste alle scorrerie nemiche, mentre Brescia si appresta ad una gagliarda ed estrema difesa, mentre Peschiera rifornita di abbondanti provvigioni può sostenere un assedio non breve, ogni terra compresa tra l'Adige e la Brenta, tra il Mincio e l'Oglio, dee mettersi sulle armi, non importa quali, purchè offendano: bisogna che inquieti continuamente i corpi o stanziati o vaganti, uscendo a frotte piccole, grandi, ordinate, tumultuanti. È impossibile che l'esercito di Radetzki possa lungamente mantenersi così sparpagliato tra l'Adige e l'Olona: per tenere un tal campo ci vorrebbe un corpo di 200,000 soldati, e Radetzki non ne conta più di centomila. Forse che Lombardia da Mantova a Milano colle sue otto o dieci forti città, co' suoi popolosi borghi non può dare travaglio alle truppe austriache da far pentire in breve il loro audace capitano, che fidando nel terrore dei vinti e nella pronta e facile sommissione de' popoli, si pensò averli nuovamente domi all'apparire delle sue abborrite insegne? Non tregua, non affannose consultazioni: ogni indugio è fatale: levinsi le terre di Lombardia in armi, dieno appoggio alle operazioni dell'esercito accampato e pugnante sulle rive dell'Olona: facciano diversioni quanto più possano: intanto gli aiuti de' confederati giungeranno. L'Europa attratta al suono del nostro pericolo, ma più dalla ostinata gagliardia delle nostre armi e dei nostri sforzi, non istarà muta spettatrice della lite italiana, nella quale più che altro si decide se l'europea libertà debba rendersi o no complice della più abbominata violazione degli umani diritti, di quella dell'altrui nazionalità. — Questo pensiero sorge omai in ogni cuore: il fatale dilemma sta per esser sciolto. Ricorda la Francia, ricorda l'Inghilterra, che Italia fu spettatrice delle moltiplici loro promesse: il tempo

è giunto che se ne veggano i frutti: il mondo avrà da giudicare in breve se questi fossero degni del grido che li precorreva. Intanto la fiducia in altri non iscemi punto, anzi accresca quella che dee venirci dalla santità della nostra causa, dalla vigoria degli sforzi nostri, da quel prepotente senso finalmente che puossi per poco soffocare, ma che risorge più irresistibile e più tremendo, che *l'italiana nazionalità dee ad ogni costo risorgere*, e che quando anche l'Italia ripigliando animo e tempo all'estremo conato, paia cedere ad una invincibile necessità, tornerà fra poco sui campi ringagliardita e potente a tentare l'estremo esperimento.

G. Briano

AGLI UFFICIALI DELLA GUARDIA NAZIONALE

Le spalline, inutile pompa in tempo di pace, non sono in tempo di guerra che un sicuro punto di mira pe' fucilieri nemici. Gli Ufficiali della Guardia Nazionale non provvederebbero forse ad un tempo, e alla propria sicurezza, e all'interesse della patria, se facessero dono delle loro spalline alla cura, onde lo Stato sen valga a coniar moneta?

Giungono tuttodì profughi dalla Lombardia, e dai Ducati — Sono per la più parte famiglie di generosi che preferiscono le amarezze dell'esilio alla dimora in paese contaminato dalla presenza del tedesco. Non sarebb'egli adempiere ad uno stretto dovere di ospitalità il creare un Comitato di Beneficenza che avesse per iscopo di provvedere alloggio, e vitto a questi profughi?

Il *National* dopo di avere enumerate le diverse cagioni che ridussero l'Italia nostra agli estremi in cui ora si trova, col solito suo senno soggiunge:

Ma questo non è il tempo delle recriminazioni. È mestieri che l'Italia sia salvata, se ciò le è dato colle proprie sue forze. Per quanto grave a noi sembri la sua situazione, siam ben lungi dal crederla del tutto perduta. Le risorse di cui l'Italia può disporre sono in tal numero che noi non possiamo sgomentarcene seriamente. Sonnechè l'unione è necessaria, indispensabile: si lascino per un momento nell' oblio tutte quante le lotte interne, le quistioni particolari, le differenze individuali. Non abbia più l'Italia, a Torino, a Milano, a Roma, a Genova, a Firenze, che un solo pensiero, che una sola meta e l'indipendenza non perirà mai. Noi trarremmo quasi argomento di consolazione da quest'ultima sconfitta, quando essa fosse da tanto da cancellare per sempre queste deplorabili divisioni, da distruggere queste vecchie gelosie che hanno già messo a repentaglio, e mettonla tuttora, la causa italiana forse molto più che non gli Austriaci stessi. Uniti nel sentimento di un pericolo comune, di quello cioè che è più grande di tutti gli altri, poichè pone in bilico la loro stessa esistenza come nazione, gli Italiani debbono differire per l'indomani della pace le loro querele. Pongano in dimenticanza i loro torti reciproci: il momento sarebbe molto intempestivo per intavolare siffatti dibattimenti. Allorchè l'oste sta alle porte, l'Italia intiera dee battere con un sol cuore. Non è un re, non è un presidente che le occorre di avere, ma una spada. Se in qualche parte trovasi un'armata organizzata, tutti si colleghino ad essa, se avvi un generale abile al comando, tutti gli obbediscano, sia egli chi si voglia o donde egli provenga.

Frattanto, mentre l'Italia farà questo supremo sforzo per essere padrona in casa propria, la Francia non se ne starà nell' inazione. Il peso della sua parola peserà presso l'Alemagna: al tergo della sua parola, ove non fosse ascoltata, al tergo della sua mediazione offerta, ove fosse rifiutata, si troverebbero dei battaglioni. Ma, ancora una volta, noi nutriamo la speranza che non ci occorrerà di togliere all'Italia l'onore di costituirsi libera senza il soccorso di un ausiliario straniero. A ciò basterà purchè lo voglia fermamente, senza rancori del passato, purchè, invece di sfibrarsi col dividersi, si concentrino le sue forze per operare con un unanime sforzo.

Adesso poi che abbiam detto la verità all'Italia, ci condoni alla sua volta l'Alemagna se le indirizziamo un amichevole consiglio. Noi abbiamo salutato con simpatia il suo risvegliamento, non che le sue tendenze unitarie. Per non inceppare menomamente la sua emancipazione la Repubblica francese ebbe a cura che la sua politica non contenesse nè direttamente nè indirettamente una qual che sia minaccia di aggressione, nel tempo stesso in cui riprovava ogni idea di conquista. Libera ne' suoi moti, l'Alemagna ha lavorato a tutto suo agio nel costituire la sua unità. Non intacchi adunque presso degli altri quel diritto di cui è sì gelosa. Da qualche tempo, noi lo diciamo con dolore, essa mostra di allontanarsi da quel principio che versa sulle relazioni da popolo a popolo: sul rispetto delle nazionalità. L'elemento polacco venne sacrificato pel primo nel granducato di Posen indi lo Schleswig venne attaccato: ora poi è la Venezia, è il Limborgo che vorrebbonsi unire alla confederazione Germanica. Talchè, la politica di occupazione s'infiltra poco a poco nell'Alemagna e pone gli spiriti in agitazione. Che ne risulta? Il Panslavismo fa progressi incessanti e, se abbiamo a dar retta a corrispondenze gravissime, i Polacchi, già profondamente irritati pei massacri della Gallizia e per l'occupazione di Cracovia nel 1846, sarebbero in procinto di stringersi — cosa incredibile! — collo Czar per poco che cotestui allarghi loro il pugno delle concessioni. A questa prima causa di sdegno vennero ad unirsi gli ultimi avvenimenti di Posen: talmente che quell'alleanza che era sì naturale, si necessaria fra le razze Slava e Germanica non è mai stata a tal grado di difficoltà come l'attuale. L'Alemagna sarebb'ella dolente di veder la Russia aumentata in potenza da tutte quelle forze che sarebbero per arrecarle i popoli di origine Slava? Ci badi sul serio: il suo vero nemico non è già sull'Adige, e intantochè sguernisce Cracovia e la Gallizia per ischiacciare i Milanesi, centocinquanta mila Russi armati e muniti di tutto, non aspettano in Polonia che un cenno di Niccolò per passare la frontiera.

Ei non sarebbe giusto nè utile tampoco per l'Alemagna il cercare a Pietroburgo il suo punto d'appoggio. Metternich non aveva altra politica che quella, nè per verità poteva averne delle altre. Il 1848 ha inaugurato un nuovo diritto Europeo. I sovrani assoluti si dan la mano per difendersi a vicenda; ebbene; gli imitino i popoli e si colleghino per salvarsi. L'Italia indipendente, la Polonia libera saranno alleati molto più sicuri e vantaggiosi per l'Alemagna che non la Russia schiava al di dentro, conquistatrice al di fuori sotto il capitanato di Niccolò.

INTERNO.

EUGENIO

PRINCIPE DI SAVOIA-CARIGNANO, ECC., ECC

In virtù dell'autorità a noi delegata,

In virtù anche dei poteri straordinarii che ci furono conferiti colla legge 2 agosto 1848;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. È instituita una Commissione di sicurezza pubblica, in cui saranno concentrati tutti i poteri delle autorità governative che riguardano 'al mantenimento 'della pubblica tranquillità della capitale e della sua provincia, ed alla sicurezza delle persone e delle proprietà.

Art. 2. Sono posti sotto gli ordini immediati di questa Commissione tutte le autorità civili e militari dipendenti dall'intendente generale di polizia della città e provincia secondo la legge 29 ottobre 1847.

Art. 3. Essa Commissione per l'esecuzione de' suoi provvedimenti potrà richiedere la forza, e valersi della guardia nazionale, dell'arma de' carabinieri e delle guardie di polizia, ed occorrendo anche delle truppe del presidio o che si trovano nella città e provincia stanziate.

Art. 4. Nell'esercizio de'suoi poteri la Commissione si uniformerà alle leggi in vigore in materia di polizia, ed a quelle altre che saranno per emanarsi dal Governo del Re in forza dei poteri straordinarii conferitigli colla legge delli 2 agosto 1848.

Art. 5. Sono nominati membri di questa Commissione i signori

Presidente: Marchese Roberto d'Azeglio.

Cavaliere Dionigi Pinelli.

Consigliere d'appello Carlo Pinchia.

Colonnello capo dello Stato maggiore della guardia nazionale Felice Vicino.

Capitano de' Carabinieri reali Trofimo Arnulfi

Consigliere d'appello Gabriele Rochis.

Cavaliere Alessandro Michellini.

Segretario Oeperti Benedetto vice-intendente.

Art. 6. Questa Commissione durerà pel tempo pel quale il Governo del Re ritiene l'ampiezza dei poteri conferiti colla legge sopraccennata.

Il ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato della esecuzione del presente decreto, che sarà inserto negli atti del Governo.

Torino, addì 4 agosto 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

Plezza.

TORINO (*6 agosto all'una pom.*). — Il Consiglio dei ministri annunzia alla nazione che S. A. il Principe luogotenente generale del Re assume il comando generale delle truppe che trovansi in tutte le provincie situate al di quà del Ticino e alla destra del Po.

S. A. ha nominato a suo capo di Stato maggiore il maggior generale di artiglieria Dabormida.

Torino, addì 6 agosto 1848.

Il presidente del Consiglio
Firmato Casati.
Il ministro della guerra
Firmato G. Collegno.

NOTIZIA IMPORTANTISSIMA

Il generale Ramorino è stato ieri nominato luogotenente generale ed assumerà immediatamente il comando di tutte le forze della riserva e dei volontari.

Il cav. Ercole Ricotti veniva dal nostro Governo spedito a Novara per riconoscere come meglio si potesse provvedere alle fortificazioni della linea del Ticino. Tornando da Milano, ov'erasi recato per avere notizie certe delle posizioni dell'esercito, fu fatto prigione dagli Austriaci.

Ecco com'egli stesso descrive questo fatto in una sua lettera, senza data, ma solo *dalla casa di un parroco* al di là del fiume, dalla quale togliamo le seguenti linee:

— « Appena arrivato a Novara, veggendo che il governatore bramava alcuni particolari sulle posizioni dell'esercito, onde poter fare qualche cosa per la difesa della città, m'offersi io medesimo di andare a Milano per conoscere lo stato delle cose. V'andai: ritornava in posta, quando a S. Pier dell'Olmo un corpo di cavalleria austriaca attraversò lo stradone, fece voltare la carrozza in un viottolo e mi fecero prigioniero. Non so dove mi vorranno condurre..... A Milano non volevano ch'io tornassi a Novara per la strada diretta: avrei indovinato ad ascoltare tale consiglio; ma era necessario che portassi presto la risposta; ed ho voluto prendere la via diretta, come la più breve.

— I prigionieri tedeschi che erano nella cittadella di Torino, furono trasferiti a Nizza, scortandoli di Comune in Comune la Guardia nazionale. Crediamo debito nostro di fare onorevole menzione del Comune della Loggia, il quale, esercitando con nobile impegno i sacri doveri della ospitalità, fu prodigo ai prigionieri che per esso transitarono, di cibi e di bevanda per rifocillarne le membra, e temprar la noia e la fatica di un lungo viaggio a piedi.— I cittadini del Comune della Loggia, mostraronsi degni italiani, coll'usare a quei prigionieri tutti i riguardi che un nemico generoso dee sempre al vinto, nel quale esso non può più, dopo la vittoria, scorgere che un fratello infelice, meritevole di tutte le sue simpatie e di tutte le sue cure. E siamo certi che gli abitanti della Loggia, siccome seppero mostrarsi umani coi prigionieri, così sapranno essere forti e intrepidi contro il nemico, quando la patria li chiami a combattere.

SOCCORSI ALLE FAMIGLIE POVERE

Dei Soldati Contingenti e della Riserva della Città e Territorio di Torino, stati chiamati straordinariamente sotto le armi.

La Commissione rende conto al Pubblico delle distribuzioni da essa fatte sino alli 6 agosto.

Oltre i soccorsi in danaro somministrati a tenore dell'articolo quinto della pubblicazione in data 17 maggio, dei quali si renderà poi un conto generale, venne fatta la seguente distribuzione di biglietti di pane (d'oncie quindici caduno):

Dalli 28 aprile, giorno in cui aveva principio la distribuzione dei medesimi, alli 30 luglio . . num. 97,962

Il 30 luglio, biglietti num.	1,275	a 161 famiglie	
31 »	»	1,238	» 163 »
1 agosto	»	1,174	» 154 »
2 »	»	1,468	» 187 »
3 »	»	1,324	» 175 »
4 »	»	1,448	» 192 »
5 »	»	1,424	» 187 »

Totale, in sette giorni, n.° 9,349 a 1,219 famiglie, n. 9,349

Totale razioni di pane distribuite a tutto il 5 agosto n. 107,311

La Commissione continuerà a render conto settimanalmente delle sue operazioni.

Torino, dal palazzo civico, 6 luglio 1848.

PER LA COMMISSIONE

Avv. Luigi Rocca
Segretario.

ALLA GUARDIA NAZIONALE.

Cittadini!

La patria è in pericolo. Il Re trasportato da impulso del suo cuore generoso ha concentrato a Milano il maggior nerbo delle sue forze. Oggi forse si combatte la battaglia decisiva. Se l'esercito soccombe nella lotta disuguale intanto che ci stanno giungendo i soccorsi, la speranza di salute per il Re e la patria è nell'energia che finora niuno ha mai potuto vincere del popolo Piemontese.

Saranno immediatamente distribuite le armi alla guardia nazionale di tutto il regno, e si metteranno a disposizione del Ministero della guerra tutti quei militi che saranno capaci di sopportare le fatiche di essa.

Coraggio Piemontesi!

È nelle crisi gravi che si conosce il valore e la grandezza dei popoli, e la forza di un popolo che vuole è irresistibile contro qualunque esercito.

L'Europa vi guarda e si aspetta da voi uno sforzo degno del valore del vostro esercito, della fama dei vostri avi.

Non dimenticate, che combattendo e morendo per la patria e per il Re, voi salverete dalla profanazione le vostre chiese, dalla devastazione le vostre case, dalle violenze di barbari feroci le vostre famiglie.

Torino, li 6 agosto 1848.

Il ministro dell'interno
Plezza.

LA COMMISSIONE STRAORDINARIA DI SICUREZZA PUBBLICA

Nell'atto di assumere il grave incarico affidatole dal Ministero in queste difficili congiunture, la Commissione straordinaria di pubblica sicurezza stima opportuna cosa iniziare i proprii atti colla formale dichiarazione dei principii che saran norma alle sue risoluzioni.

Il disordine che turba la società (conseguenza inevitabile d'un passato su cui ebbero azione reciproca la rapidità degli eventi, l'inesperienza degli uomini e gli urti inevitabili nella rinnovazione del meccanismo governativo d'uno Stato) essendo un impedimento alla ponderata effettuazione di quelle sagge e forti risoluzioni che sole possono salvar la cosa pubblica in questa effervescenza di popolari passioni, la Commissione opina:

1.° Che a compiere degnamente il [illegible] ella deve anzi tutto volgere ogni sua mira al [illegible] dell'*ordine* come salvaguardia della *libertà* [illegible] dine morale, con restituire agli spiriti [illegible] zione dell'autorità legale, la securità nel [illegible] fiducia nell'avvenire; e dell'ordine materiale, [illegible] do con energia l'applicazione delle leggi che [illegible] proponendo al Governo del Re [illegible] dalle circostanze, mantenendo inviolati i [illegible] onesto cittadino, e dando con regolar proc[illegible] terna soddisfazione ad ogni legittimo richiamo.

2.° Che avendo il Re colla promulgazione [illegible] costituzionale inteso sottrarre la Nazione [illegible] *pochi* privilegiati, sarebbe contrario alla volontà [illegible] della Nazione che ella venisse poi sottomessa [illegible] dei *molti* tumultuanti; essendo la peggiore [illegible] nide quella d'una turba cieca e sfrenata che [illegible] violenza imporre al popolo e al Governo il [illegible] propria volontà.

3.° Che qualunque sia il politico reggimento [illegible] to, importa al mantenimento dell'umana associazione, è condizione precipua del suo essere, che la legge vigente venga senza veruna eccezione osservata [illegible] sia privilegio di nessuna classe l'impunemente [illegible]

4.° Che l'esperienza del fatto dimostra [illegible] di salvar la cosa pubblica il principio dell' [illegible] giunto a quello della *legalità*, ne risulta [illegible] imperioso dovere della potenza esecutiva [illegible] mente così negli individui come nel[illegible] solo ogni atto violatore della legge, ma reprimere con temporarie disposizioni legalmente [illegible] abuso che dalla mala applicazione d'un di[illegible] nale facesse emergere un pericolo al mante[illegible] l'ordine e della sicurezza pubblica, che sono [illegible] intento della Costituzione, e il primo bisogno della società.

È conforto alla Commissione, nel malagevole [illegible] che si addossò per unico senso di patria devozione, piena fiducia ch'essa ripone nell'universale lealtà dei buoni cittadini, delle autorità civili e militari, e della generosa Milizia nazionale nel concorrere [illegible] alla redintegrazione dell'ordine nella capitale [illegible] mune intento nostro salvare lo Stato dalle [illegible] e dall'anarchia, tutelare le persone e le proprietà, [illegible] gendo la sicurezza del cittadino così nel suo [illegible] pubblica via, come nell'asilo delle pareti domestiche [illegible] sian comuni nostri nemici, i nemici dell'ordine [illegible] libertà costituzionale, sotto qualunque maschera [illegible] presentino, tutti i raggiratori politici che [illegible] ziare il seno della patria, o comprometterne [illegible] denza, tutti che traviano il popolo con men[illegible] con fallaci speranze. Uniamoci a promuovere la concordia degli animi, a distruggere le antipatie che [illegible] ancor dividono uomo da uomo, classe da classe, [illegible] da opinione, richiamando alla pace e [illegible] della fraternità tutti gli uomini, tutte le classi, tutte le opinioni, e facendo convergere verso l'un[illegible] scopo [illegible] nazionale felicità tutte le forze vive dello Stato, [illegible] uniti come una sola famiglia tutti ci stringiamo [illegible] saldo nodo intorno a quel Duce magnanimo che è [illegible] continuo esempio di quelle virtù civili e militari che fanno grandi i re e i popoli agli occhi della posterità.

Torino, il 6 agosto 1848.

Roberto d'Azeglio. — Pier Dionigi Pinelli — P[illegible] — Felice Vicino. — Alessandro Michellini — Arnulfi Trofimo.

Operti [illegible]

LA COMMISSIONE STRAORDINARIA DI SICUREZZA PUBBLICA

Carabinieri Reali!

Nelle difficili emergenze della patria il vostro zelo pel mantenimento dell'ordine e della pubblica sicurezza non può nè deve farle difetto. Non ignora la Commissione come siate scemati di numero per trovarsi [illegible] parte dei vostri commilitoni all'Esercito; tuttavia essa non ha minore fiducia sull'esatto adempimento de' vostri doveri, perchè è persuasa che all'uopo l'ardore [illegible] coraggio che vi è famigliare moltiplicheranno le vostre forze, i vostri mezzi, la vostra vigilanza. [illegible] fessi a discernere i nemici del Governo [illegible] coloro che agognano alla rapina. Denunciateli [illegible] essi sieno, nè vogliate perdonarla a quelli che [illegible] lo sgomento con tristi novelle. Non dovete [illegible] le vostre attribuzioni nè abrogate, nè [illegible] rilevate dalle nuove instituzioni; le quali, col [illegible] la libertà, hanno inteso ed intendono [illegible] gicamente la licenza, le soperchierie, i tumulti [illegible] ze, i delitti tutti che possano nuocere al [illegible] cifici cittadini, la di cui vita e le sostanze, [illegible] benemerita guardia nazionale che verrà sempre [illegible] renza in vostro rinforzo, sono precipuamente [illegible] vostra vigilante tutela. Sono cessat[illegible] legi, ma le leggi ed i regolamenti [illegible] rete benemeriti della patria col [illegible] servizio che vi è commesso.

Roberto d'Azeglio—
Pier Dionigi Pinelli—
Pinchia—
Felice Vicino—
Alessandro Michellini—
Arnulfi Trofimo —

Operti, S[illegible]

LA COMMISSIONE STRAORDINARIA DI SICUREZZA PUBBLICA

Cittadini Militi!

Nei pericoli della patria le passioni e [illegible] destano, si agitano e facilmente prorompono [illegible] ed i faziosi che scrutano avidamente le occasioni [illegible] ordine vi lanciano le moltitudini [illegible] afferrare il vergognoso pallio cui essi [illegible] multo.

Alla milizia cittadina è confidata [illegible] la bandiera dell'ordine e della legalità, ad essa [illegible]

tere di ricondurre coll'esempio gli aggirati, di far rinsavire colla forza i forsennati, di sventare le mire colpevoli de' male intenzionati.

La Commissione di sicurezza chiamata ad assumere in queste straordinarie circostanze la tutela dell'ordine e delle persone e delle proprietà, si affida nel concorso della guardia nazionale, ed ha fiducia che ove la tristizia dei perturbatori conducesse sopra questa nostra patria le sventure delle sediziose dimostrazioni, nessuno dei militi mancherà alla chiamata dell'onore, nessuno al giuramento prestato.

Torino, il 6 agosto 1848.

Roberto d'Azeglio — Pier Dionigi Pinelli — Pinchia — Felice Vicino — Alessandro Michellini — Arnulfi Teofimo.

Operti *segretario.*

GENOVA — IL COMITATO DI PUBBLICA SICUREZZA E DIFESA

Nella sua prima seduta del giorno 4 agosto ha preso all'unanimità le seguenti deliberazioni:

1. È ordinata l'immediata verificazione di tutte le fortificazioni della città e delle mura.

A quest'effetto sono nominate quattro speciali Commissioni le quali procederanno contemporaneamente ai relativi incumbenti.

La prima procederà alla verificazione delle fortificazioni a partire dalle porte della Lanterna a' bastioni di S. Benigno, Begato sino allo Sperone questo compreso.

La seconda dalla cinta sottostante allo Sperone per il Castelaccio fino alla punta della Strega.

La terza dalle fortificazioni di Belvedere, Crocetta, due Fratelli, al forte Diamante inclusive.

La quarta da S. Giuliano, Olivette, Santa Tecla, Riscelieu, Monte Ratti, Torre di Quezzi Quezzi.

2. La prima Commissione è composta dei seguenti. *Il generale della guardia nazionale; il maggiore cav. Tenengo, il signor Doria Panfili.* Sono aggiunti a detta Commissione *Nicola Cambiaso; Giuseppe Delvecchio.*

La seconda dei *signori maggiore cav. Lupi di Moirano; Casaliona colonnello della guardia; capitano Giuliano Bollo; N. Federici.* Sono aggregati come sopra *Francesco Carpinello; David Rissetto.*

La terza dei signori *capitano Musso; Pietro Torre; Antonio Mongiardino.* Aggregati *Antonio Doria; Antonio Nattino capitano marittimo.*

La quarta dei seguenti: *capitano Pinelli; Tommaso Spinola; Francesco Viani; Francesco Defilippi.* Aggregati *Nicola Lertora; G. B. Granara.*

Dovranno dette Commissioni dar entro il più breve termine possibile alla Commissione speciale il rapporto della loro verificazione, la quale darà pure le provvidenze immediate che saranno necessarie.

3. Il colonnello cavaliere Denina, il generale della guardia e il capitano Giuliano Bollo sono incaricati di verificare l'arsenale di terra per accertarsi in esso de' fucili necessarii alla difesa pubblica, e provvedere in caso di mancanza.

4. *È proibito* sino a nuovo ordine a tutti i cittadini di allontanarsi dalla città; sono rifiutati i passaporti.

È ordinato un pronto ritorno dei cittadini facoltosi ed assenti. Non uniformandosi gli stessi a quest'ordine, saranno sottoposti al pagamento di una multa che verrà stabilita dal Comitato.

Ove alcuno voglia per sua volontà partire dalla città dovrà pagare a mani del cassiere del Comitato di pubblica sicurezza e difesa, quella somma, che proporzionatamente a' mezzi verrà stabilita dal Comitato medesimo.

Se urgenti circostanze esigono la partenza di qualche cittadino, dovrà questo farne constare al Comitato di pubblica sicurezza e difesa, il quale consentirà o rifiuterà la permissione domandata.

5. È ordinato l'immediato disarmo del forte di Castelletto.

In detto forte verranno trasportati, al più presto, e rinchiusi tutti i prigionieri tedeschi, fino a che si proceda alla loro traslocazione in Sardegna, o in altri luoghi.

Il signor Francesco Defilippi è incaricato di provvedere senza ritardo 200 uomini sotto al comando del sig. colonnello Denina, onde provvedere al suddetto disarmo.

Sarà retribuita a ciascuno di detti 200 uomini la somma di Ln. 2 per ogni giorno di lavoro.

6. È aperto un registro all'uffizio del Comando di piazza per l'arruolamento di coloro che non facienti parte della ... , nè dei contingenti, vogliono recarsi a combattere per la nostra difesa all'esercito.

Devono essi sottostare alle seguenti condizioni, necessarie perchè tale concorso riesca di vantaggio alla patria.

I. Dovranno arruolarsi per il tempo della guerra, dovranno partire ordinatamente per recarsi al luogo di deposito che verrà ad essi indicato.

II. È provveduto alle spese per il loro trasporto di tappa in tappa.

III. Essi verranno armati al luogo di Deposito.

IV. È assicurata a ciascuno di essi la somma di Ln. 20 appena verrà aggregato all'esercito.

V. Ciascun individuo nell'atto del suo arruolamento ... la famiglia che lascia, il numero delle persone ... è composta, il luogo di sua abitazione.

VI. La città sarà obbligata di provvedere al mantenimento di queste famiglie durante l'assenza pel servizio militare.

È del pari fissata la corrispondenza dei medesimi in punti determinati affinchè possano aversi prontamente i rapporti che fossero del caso.

Questi rapporti dovranno essere fatti al Comitato, ed alla Commissione speciale che verrà scelta dal Comitato medesimo.

7. È decretata una circolare a tutti i parrochi delle diocesi della divisione di Genova affinchè concorrano ad eccitare lo zelo e l'entusiasmo per la difesa della guerra italiana nelle città e borgate. Sarà reso pubblico il tenore di detta circolare.

8. È prescritta la elezione di commissarii speciali, con incarico agli stessi di trasferirsi nei diversi comuni onde sorvegliare non solo la condotta dei parrochi, ma indicare e distribuire nel modo che crederà più opportuno le quantità delle armi che fossero necessarie alla guardia nazionale dei comuni, e conoscere le famiglie di coloro che fossero o dovessero partire per l'esercito col trasmettere note al Comitato, per ricevere dallo stesso i mezzi opportuni.

9. Sono stabiliti sorveglatori nei diversi punti estremi della Divisione per conoscere i movimenti e le disposizioni dell'esercito nemico.

10. È formata una Commissione straordinaria composta dei *signori Giuseppe Delvecchio, Federico Campanella, capitano Prunetti, N. Federici, Pietro Torre, N. Malaspina,* per provvedere alla sistemazione della guardia nazionale con tutti i più ampi poteri per costringere i cittadini a presentarsi, giudicare senza appello sulle eccezioni che si credesse di proporre onde esserne liberati — applicare le pene che si credessero necessarie — tanto per il rifiuto al servizio, all'istruzione, quanto per mancanza di disciplina.

Questa Commissione è provvisoria e proseguirà fino a nuove disposizioni.

11. È dato incarico al generale della guardia, al cav. Francesco Serra e capitano Giuliano Bollo di provvedere senza ritardo alla formazione di due compagnie ciascuna di 150 uomini, di gente di mare, comandati da due capitani marittimi, stabilirne il regolamento e le condizioni.

Dette due compagnie sono considerate come parte della guardia nazionale, e dipenderanno unicamente dal generale della medesima.

12. Le opportune deliberazioni vennero adottate per provvedere affinchè in caso d'urgenza possa aversi il concorso alla nostra difesa della truppa necessaria.

13. È ordinato al generale della guardia, ed è imposto a tutti i militi d'impedire e reprimere qualunque attruppamento sulle pubbliche piazze, qualunque grido, qualunque declamazione od altro diretto a turbare la tranquillità e l'ordine pubblico.

14. Senza nulla alterare a quanto è stabilito dal disposto della legge sulla libertà della stampa, il Comitato avverte gli stampatori che saranno personalmente responsabili di qualunque pubblicazione che fosse diretta ad eccitare disordini od allarmi.

15. Il Comitato prima di procedere a più energiche deliberazioni avvisa per ora tutti i cittadini, e specialmente i più facoltosi, che alla segreteria del corpo di città, sono aperti registri per ricevere le offerte in danaro — che sono invitati di fare in quella quantità, che l'urgenza delle circostanze, e la santità della causa rendono indispensabile.

Queste offerte saranno unite al fondo che la città è chiamata a destinare per l'oggetto medesimo.

Si riserva il Comitato di procedere alle ulteriori disposizioni domandate dalla pubblica sicurezza e difesa.

Il governatore presidente del Comitato,
REGIS

Il segretario provvisoriamente assunto,
N. FEDERICI.

CIRCOLARE AI PARROCHI

Nelle supreme calamità della Patria, noi facciamo, o rispettabili Parrochi, energico appello alla vostra carità cittadina, da cui la causa Italiana attende pronti ed efficaci sussidii.

L'interno nemico che l'unanime volere della nazione cacciava dalle nostre città, ha diffuso pur troppo anche nelle borgate e comuni di questa provincia semi di scandali, di discordie, di perdizione.

Ma la causa del nostro risorgimento è la causa di Dio, e lo spirito delle tenebre non prevarrà contro la luce. E però a voi principalmente ci rivolgiamo. A voi cui è dato colla parola e coll'esempio trasfondere nelle popolazioni sentimenti animosi di Patria, e piegarne a dritto segno le menti. Fatelo in nome di Dio prima che la spada della legge ricada poderosa sul capo dei traditori che frappongono intoppi, raffreddano il nazionale movimento.

Non siate da meno del generoso clero Lombardo: banditori di libertà per i campi, per le vie, per le chiese predicate la Santa Crociata. Suonino dai vostri labbri le eterne verità del Vangelo. Codice di popoli liberi; Apostoli cittadini impugnate la Croce, e alle genti sotto le vostre cure commesse, ripetete il magnanimo grido di Carlo Alberto: Armatevi, Armatevi, il tedesco ingrossa ai confini. Armatevi e correte animosi nelle file a cui siete chiamati. I cittadini pensano alle vostre famiglie.

Queste voci echeggiate dai templi daranno all'Italia un esercito. Non indugiate un istante. Maledetto chi spergiuro al sacro suo ministero converte le parole di Dio, che è spirito di libertà, in vile strumento di straniera tirannide.

P. S. Se farete altrimenti, sarà proceduto contro di voi.

Genova, li 4 agosto 1848.

Per il Comitato di pubblica sicurezza e difesa
Avv. FEDERICI, *segretario assunto.*

— Il nostro governatore temporaneo, il signor conte Regis, è stato promosso da S. M. al grado di tenente generale d'armata.

STATI PONTIFICII.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 29 luglio.

DISCORSO DEL MINISTRO MAMIANI.

Salgo la ringhiera per fare a questa Assemblea qualche importante dichiarazione: ma prima concedetemi che in poche parole il Ministero respinga da sè un'accusa la quale, a ciò che mi sembra, incomincia a correre per la bocca degli uomini. Dicesi da non pochi che il Ministero persiste, quantunque dimissionario, ad occupare il posto suo per troppa voglia di ritenersi il fuggente potere. Credo notissimo oggimai a tutti, quante mai calde istanze, quante preghiere, quante iterate supplicazioni abbia il ministero date al principe perchè venisse accettata la sua rinuncia. Dopo ciò pregovi di riflettere che per quaranta e un giorno i portafogli nostri sono rimasti là siccome una spoglia di cui potea prendere facil possesso ogni primo occupante; essi erano come un pallio a tutti coloro i quali avessero avuto animo e destrezza di correrlo; essi erano un segno e una meta a tutti coloro che avessero voluto compiere un atto di gran devozione inverso la patria. Ma i portafogli sono rimasti sempre senza nuovi occupatori, e ciò è avvenuto principalmente perchè ognuno ha scorto che i seggi ministeriali erano i veri letti di Procuste e che su quei portafogli non istanno corone di rose, ma di pungentissime spine. Comunque ciò sia e qual giudizio si faccia dagli uomini del nostro operato, io per me dico che la coscienza mi fa sentire che dopo il carcere, dopo l'esiglio sostenuto per amore d'Italia, credo di aver compiuto il più grande sacrificio immolando alla patria la riputazione intatta e assai lusinghevole di cui godeva appresso il popolo, e ch'era il solo frutto raccolto di una vita infelice, ma senza macchia. Ma lasciando ciò come io diceva all'opinione degli uomini, salgo oggi la tribuna per annunziarvi che la crisi ministeriale per al presente è cessata. Il Ministero attuale rinnovato e mutato in alcuna parte proseguirà a reggere la cosa pubblica. Egli assume in conseguenza sopra di sè tutta la pienezza della responsabilità degli atti suoi. Il Ministero proseguirà a mettere in effetto quella politica nazionale e veramente italiana che alcuno di voi ebbe la cortesia di darla incarnata nel Ministero medesimo. Esso poi dichiara che il principe gli concede pienezza di facoltà per difendere con ogni mezzo lo Stato. E similmente gli dà facoltà intera di unirsi e strettamente allearsi cogli altri principi italiani al fine della comune difesa. Quindi prima cura del Ministero sarà di compiere e pubblicare la lega, e stringere col Re Carlo Alberto un tal patto che mentre egli tuteli, quanto può meglio colle sue truppe le nostre frontiere, noi dal lato nostro cooperiamo alla impresa sua con quanti sussidii d'uomini e d'armi ci riuscirà di mandargli.

Applausi vivissimi, e prolungati ripetutamente

Rispetto alle riforme ed alle innovazioni amministrative e legislative il Ministero vi annuncierà fra giorni tutto il disegno de' suoi lavori; vedrete in esso, io mi lusingo, quella armonia, e quella unità, senza la quale tutte le opere legislative sono monche o poco assai profittevoli. Ma tali buone intenzioni e buone oso chiamarle, del Ministero riusciranno a vuoto se voi, o colleghi, nol sosterrete, se vi parrà giusto e facile di esigere l'impossibilità, se non cesserete dall'aspettare prodigii di mente vaste, ed uomini straordinari di Stato; se volgendo l'occhio intorno di voi riconoscerete e confesserete che quelli i quali si offrono a reggere la cosa pubblica, suppliscono alla pochezza dell'intelletto collo zelo almeno della volontà. Se questo soccorso volete concederci o no, mal ci appartiene d'indovinarlo; a voi si appartiene e a voi soli di deliberare e risolvere. Ma innanzi di condurvi a tale risoluzione, pregovi di ben riflettere, se in faccia agli austriaci, se mentre il nemico è tuttora poderoso in Lombardia; se mentre pende non sicurissima la finale vittoria della nostra nazionalità, vi sia lecito di rifiutare sostegno ed aiuto ad uomini nelle cui mani sono almeno sicuri i principii e sicura la leale cooperazione al trionfo della causa Italiana.

Bonaparte. Alle parole del Ministero e del Sovrano ha risposto coi deputati, col pubblico l'Italia intiera. Ora però che il Ministero assume tutta la responsabilità, spero che il Ministero vorrà rispondere ad alcuni miei quesiti.

1. Cosa fanno in ghiaia di nostri a Venezia e piuttosto non vengono a difendere lo Stato (*rumore: no, no*).

2. I dispacci della Lega Italiana di che date sono, in essi appare che il Re di Napoli non v'entra.

3. Sul fatto di Rieti quali notizie si hanno?

Mamiani. Risponderò all'ultimo quesito: ai primi due non risponderò se la Camera non vuole. Sapemmo che vi erano alcuni rifuggiti. Fatte le ricerche trovammo che erano in numero di dieci, e questo diede pretesto al Re di spedire cola 400 uomini. Abbiamo fatto i passi necessarii per domandar spiegazione della venuta di queste truppe, e invigileremo perchè tutto venga in chiaro quanto all'intenzioni ed al fatto come spetta a tutori della pubblica tranquillità.

Si passa all'ordine del giorno.

ROMA (31 *luglio*) — Secondo l'annunzio che ne dava dalla tribuna il Ministro Mamiani, hanno luogo nel Ministero i seguenti cangiamenti.

Alle armi per la rinuncia del Principe Doria è stato nominato il deputato conte Campello.

All'avvocato Rota, ora delegato di Perugia, viene affidato il portafoglio di grazia e giustizia cui rinuncia l'avvocato Derossi.

Il Ministro dell'interno ha questa mane proposto nel Consiglio dei deputati una urgente legge per mobilizzare 5 mila uomini di guardia civica. (*L'Epoca*).

REGNO DI NAPOLI.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seguito della tornata dei 27 luglio.

Alle 2 ricomincia la seduta.

Il presidente rimette alla Camera se voglia o pur no far entrare il pubblico alle ringhiere. De' deputati alcuni sono pel sì, altri pel no. Infine si decidono a continuar pubblicamente la loro sessione: tanto più che il deputato Gallotti ha fatto noto alla Camera, essergli stato assicurato: i promotori del rumore esser gente ligia all'antica polizia.

Il ministro dell'interno, ristabilito appena l'ordine, dice: Signori, non so come poter rannodare le fila del mio discorso. Il mio spirito non è turbato; ma bastantemente commosso: sino ad oggi avvezzo ad essere bersagliato da ingiuste contumelie. Io so pur troppo che non ci è vita intemerata, la quale possa resistere alla ferocia ed al furore de' partiti, se non che pubblicate or sono già 20 anni le mie politiche opinioni al cospetto di Europa: sfido chiunque ad imputarmi che io abbia deviato da quelle tracce: volli sempre la libertà dell'uomo onesto: e per questo solo ed innocente desiderio le mie guance sono ancora solcate da lacrime, le mie mani portano ancora l'impronta delle catene.

Il non aver parteggiato con tutti ha rivolto tutti contro me. Io non curo le ire, bastando aver meco la testimonianza della mia coscienza; oggi specialmente in cui fermo è in me il proponimento di non trascinar più oltre queste pesanti catene, e rientrare nella solitudine della mia privata condizione. Provvederete voi, o signori, ai mezzi di ritirare questo infelice paese dalla voragine dei mali in cui più volte fu sommerso e risommerso; e di me e di tutti saranno giudici severi l'Italia, l'Europa, il mondo, la posterità.

Si continua a tener parola sulle arbitrarie operazioni di Nunziante, da Muratori, Tarantini, Cacace.

Quest'ultimo dice doversi la proposizione di Muratori mandare agli uffizii, perchè su d'essa si possa deliberare.

Il presidente ricorda che, a quanto diceva il deputato Muratori, era stata fatta modificazione nel processo verbale.

Il Poerio alla ringhiera rivolge la parola al ministro dell'interno, e gli ricorda che:

L'alter ego non poteva averlo Nunziante, perchè incompatibile col regime costituzionale;

Si rammenti dello scioglimento della guardia nazionale di Napoli e d'Ariano, e ciò con un decreto, stante doversi, non volendo entrar nel buono o cattivo fatto, aver bisogno sempre del rito, essenzial cosa in tali faccende.

Della convocazione fatta da Nunziante di *corpi franchi*; e qui con le seguenti parole il Poerio s'esprimeva:

— Sì, corpi franchi, poichè quando si affidano le armi, non per ministero della legge, ma per la scelta dell'uomo, allora questi tali corpi non possono essere considerati come corpi legali; sono corpi franchi, che non van sotto la tutela delle leggi, e non possono guarentire l'ordine pubblico. E che sia così lo vedete ora: non siamo tornati a tempi degli inconfidenti e degli scrutinii? Che cosa ha fatto il general Nunziante? Esso ha sciolto la guardia nazionale, poi ha scelto Tizio, Caio, Mevio e Sempronio, per comporre una guardia nazionale provvisoria. — Ora io domando ciò è costituzionale? — Ciò sostituisce la scelta dell'uomo, ch'è sempre arbitraria, a quella della legge.

È bene chiarire, signori, questo punto, specialmente adesso che siamo prossimi a discutere la novella legge. Anzi ora il diritto di difendere il paese con le armi cittadine, non viene conferito dal Governo, non da' suoi agenti, vien conferito dalle leggi (*vivi applausi*).

E così prosegue, infino a che non discorre di ciò che dicono del nostro paese il più del quale, egli conclude, vuol essere costituzionale.

Il ministro risponde al deputato, e dice non poter sulla condotta di Nunziante emanar definitivo giudizio, perchè non ancora ben conosciuta in tutti i suoi più minuti particolari.

Il Dragonetti prende la parola in risposta al ministro, e legge nella ringhiera il proclama di Nunziante, col quale intende provare che prima di partire e dopo partito ebbe tutte le facoltà del potere onde fece uso.

Il ministro. Tutto ciò giustifica quanto diceva: egli adempì ad una facoltà che gli è stata comunicata...

Un deputato. Ma con una ministeriale.

Il ministro. Dunque non è uno scioglimento definitivo, ma una sospensione.

E dà pochi altri schiarimenti. Intanto molti dicono a Dragonetti che legga il rimanente del proclama. Questi infatti lo legge.

Un deputato insiste non poter Nunziante aver agito come ha fatto in forza di una ministeriale; ed il ministro dice essere stato non una ministeriale, ma un rescritto in tutte le forme.

Il Dragonetti ricorda anche il fatto dello scioglimento della guardia nazionale di Napoli, al che il ministro soggiunge essersi ciò fatto pel mantenimento della tranquillità.

Il ministro delle finanze prende la parola, dicendo porre fine alle discussioni, ed incomber l'obbligo al Ministero di dar gli schiarimenti opportuni; che ciò non può farsi all'improvviso: fidarsi quindi nella lealtà del Ministero.

Il Dragonetti chiede di nuovo dell'assassinio di Costabile Carducci.

Il ministro dell'interno risponde a Dragonetti, come fa anche il ministro delle finanze assicurandolo delle misure prese dal Ministero pel chiarimento de' fatti.

Secondo l'ordine del giorno si passa alla lettura dell'indirizzo, il quale poi sarà oggetto di debite discussioni.

Se ne chiede la comunicazione agli uffizii. Questioni se sì o no. Si decide pel sì.

Il Savarese, relatore della Commissione dell'indirizzo, nel nome di essa assicura aver il progetto dell'indirizzo accolto già l'assentimento di quasi tutta la Camera.

Il presidente ne ordina la stampa.

Per ciò che riguarda l'indirizzo dice un deputato aver bisogno di ulteriori schiarimenti oltre quelli avuti da alcuni ministri, e doverli avere dal ministro degli affari esteri, presso i quali i ministri presenti dicono faran vive più che non sono le premure della Camera.

Progetto dell'indirizzo della Camera dei Deputati.

Sire,

Il 22 gennaio fu giorno di felicità e di gioia perfetta per questo popolo, e il più glorioso del regno di V. M. Caduti gli ordini feudali, che ci ressero ne' secoli trascorsi, la monarchia Costituzionale, che è la forma ottima del principato civile, era divenuta il solo politico reggimento proporzionato alle presenti nostre condizioni; e la M. V. considerata sapientemente la maturità de' tempi e degli uomini, coll'atto sovrano di quel medesimo giorno proclamò questo nobilissimo fatto, e gettò le basi del nostro politico risorgimento. Ma col richiamare questi popoli alla libertà ed alla vita politica, la M. V. non apriva ad essi soltanto una nuova era di felicità e di grandezza. Parte considerevole di un gran tutto, i nostri destini sono intimamente congiunti con quelli della comune patria italiana. Onde coll'iniziare tra noi il reggimento costituzionale, la M. V avanzò grandemente l'opera dell'italiana rigenerazione, incominciata dal santo pontefice, che siede glorioso e benedetto sulla cattedra di s. Pietro.

Un altro giorno dovea emulare e vincere il 29 gennaio, quello in cui V. M. dovea per la prima volta essere circondato dalle Camere legislative, chiamate a rendere fe-

conde le nostre istruzioni, e a congiungere indissolubilmente fra loro e senza estraneo intervento la nazione ed il principe. Ma quel giorno tanto da tutti vagheggiato, e che esser dovea apportatore di gioia, fu per un funesto disastro sventuratamente tramutato in giorno di lutto, e dalla M. V. e da noi non sarà mai abbastanza deplorato, siccome quello che fatalmente venne ad interrompere quella confidenza intiera e serena, che debbono stringere insieme il re ed il suo popolo

Noi non contristeremo il cuore di V. M. soffermandoci su questa dolorosa rimembranza; nè le parleremo dei mali onde furono afflitti i pacifici abitanti di questa città; nè dell'ansia e del timore onde gli animi di tutti furono compresi sulle future sorti del regno. Ma la sacra parola di V. M. venne ben tosto a calmare ogni timore, e la nazione udì con gioia l'annunzio della prossima riunione dei suoi rappresentanti. Nondimeno gli straordinarii provvedimenti che nel tempo medesimo i consiglieri della Corona credettero di adottare e l'inaspettata e precipitosa dissoluzione della Camera de' Deputati attraversarono i benefici effetti della sovrana parola, agitarono la pubblica opinione, e nocquero alla pacificazione del regno. La Camera è profondamente addolorata, che una funesta collisione abbia perturbato e disertato una delle più nobili parti del nostro reame. Deplorando quei tristi e lacrimevoli casi noi facciamo caldissimi voti, perchè la quiete e la pace sieno ben tosto restituite a quelle travagliate contrade e perchè la clemenza della V. M. lenisca l'acerbità delle piaghe, che sono la necessaria conseguenza delle discordie civili

A riparare per quanto è in noi gli effetti di tante sventure, ed a ristorare pienamente la confidenza che dee legare il principe ed il popolo, noi veniamo forti della purità delle nostre intenzioni, benchè ancora compresi da un'infinita tristezza. Pure procureremo di non mancare nè all'aspettazione di V. M. nè alla fiducia di coloro che ci hanno eletti, nè alle nostre coscienze. Ristabilita la confidenza potrà il nostro concorso giovare agli alti intendimenti di V. M., che non possono essere se non per la prosperità e la gloria vera della nazione

I progetti di legge che la M. V. ci annuncia saranno da noi disaminati colla maggiore possibile diligenza, essendo persuasi che senza di essi le nostre libere istituzioni rimarrebbero in grandissima parte infeconde. L'Amministrazione comunale e provinciale, primo strato d'ogni società politica, richiamano principalmente la nostra attenzione, ed una legge che assicuri la libera azione dei comuni e delle provincie senza distruggere l'autorità centrale, sarà un vero beneficio per queste popolazioni. Nostra precipua e sollecita cura sarà parimenti il riordinare la Guardia Nazionale con una legge definitiva per modo che la tranquillità interna dello Stato sia assicurata, e l'ordine e la libertà diventino tal cosa che non si possano distribuire. Anche il diffondere l'istruzione nel popolo è cosa che non patisce indugi, persuasi come siamo che una grandissima parte de' nostri mali presenti procede dalla ignoranza, nella quale il popolo è stato ostinatamente tenuto: una istruzione civile e religiosa ad un tempo verserà certamente il balsamo sopra molte nostre ferite

Le pubbliche finanze attireranno del pari la nostra attenzione affine di recar rimedio al dissesto cui soggiacquero e che d'ordinario suole tener dietro alle politiche vicissitudini, segnatamente quando non lievi mali preesistessero cui non siasi a suo tempo fatto riparo. Così procureremo che una ragionevole parsimonia prevalga nelle spese, la quale non tolga che provegga agli essenziali bisogni dello Stato ed al mantenimento di una civiltà severa quale si conviene alle presenti generazioni. La confidenza e l'amore di cui testè parlavamo, l'ubertà nativa di questa terra e l'attività e prontezza degli ingegni che vi vivono, le industrie e i commerci assicurati dalla libertà saranno cagione che il nostro reame risalga subito anche per la prosperità materiale al posto che gli è destinato dalla Provvidenza.

Gli attentati commessi contro la proprietà e l'onore dei privati sono prevenuti e puniti da tutte le legislazioni de' popoli anche meno civili. Onde a reprimerli e frenare altro non è necessario se non che l'azione delle leggi e dei magistrati sia in efficace modo assicurata; pur nondimeno se di altre provvidenze legislative fosse mestieri, noi non mancheremo certo a questo sacro dovere, e quante volte a riconoscere le cause dei disordini sia uopo di coraggio, noi di questo coraggio ben ci sentiamo capaci increscendoci parimenti una libertà, e ritenendo come ugualmente funesti la licenza e l'arbitrio.

Sire, la proclamazione sovrana del 7 aprile fece aperto al vostro popolo quanto profondamente fossero a cuore a Vostra Maestà le sorti delle altre parti d'Italia. Le milizie spedite a combattere per la guerra dell'italiana indipendenza partirono fra le acclamazioni di un popolo giubilante. Ond'è che grave dolore afflisse i nostri animi quando i nostri ministri credettero di dover richiamare quelle milizie dal campo della guerra, convinti come siamo che la nostra politica rigenerazione non può essere perfetta senza l'indipendenza e la ricostituzione della intera nazionalità italiana, la quale non può seguire senza accrescere lo splendore del trono della M. V. che regna sovra una parte tanto cospicua della patria comune. Laonde la Camera fa fervidi voti perchè si affretti l'ora del riscatto d'Italia, e tornata la pace nella penisola possano i diversi Stati che la compongono rivolgere le loro cure a vicendevolmente rafforzarsi, ed unire identificando sempre più e perfezionando i loro politici ordinamenti, e stringendo i patti di una amichevole federazione di che lo sviluppo intellettuale, morale e materiale de' singoli Stati si gioverà grandemente, e più che qualunque altro questo reame fatto per essere uno de' primi Stati Italiani

Sire, la Camera de' Deputati è lieta di udire dalla bocca di V. M. come il suo inflessibile proponimento sia di assicurare e raffermare le nostre libere istituzioni e la felicità e il bene di questi popoli. In questo alto e nobile intento noi ci uniremo con tutto l'ardore del cuore e con tutte le forze del nostro animo, e saremo felici di poter con[illegible] con quanto è in noi al compimento di un così magnanimo scopo, quale si è il consolidamento della nostra libertà e la prosperità e la grandezza di questa nobilissima parte d'Italia

Domenico Capitelli Pres. — Roberto Savarese — Giuseppe Devincenzi — Gaetano Giardini — Saverio Baldachini — Gabriele Capuano — Francesco Saverio Correra — Giuseppe Massari

La tornata è sciolta

NAPOLI (27 *luglio*). — Eccomi a narrarvi il fatto avvenuto nella Camera de' deputati questa mattina. — Il ministro Bozzelli, chiamato alla tribuna per rispondere all'interpellazione di Dragonetti intorno a' reati di Nunziante in Calabria, a quelli del 1. reggimento granatieri nel Cilento, alla buccinata morte di Costabile Carducci, ecc., nel passare al segretario Tarantino un documento per leggerlo, ha messo fuori di uno scalino il piede ed è precipitato giù. A questa caduta sonovi stati applausi fra le parole *giusto giudizio di Dio* che venivano dalle tribune del popolo plaudente. Però rimesso da questa caduta preso d'ira per quella pubblica manifestazione, imprese a dire, essere il paese sotto grandi esigenze pubbliche, esser gli uomini presi da pazzia sì fattamente *che quegli stessi collegi elettorali i quali avevano nell'elezione imposte a' deputati sfrenate condizioni li avrebbero da' loro posti cacciati*: a queste parole dalle tribune si è risposto unanimemente *no, no...*, e da questi *no* prolungati si è passato a que' terribili *a basso* con gli aggiunti *il traditore, l'apostata, l'infame*. Il presidente si è coverto, ha intimato che il popolo uscisse dalle tribune, sospendendo la seduta. Per eseguire questo presidenziale comandamento il Maggior di questa *egregia* guardia nazionale della metropoli ha sguainata la sciabola, un giovane Cosentino ha reclamato contro questo abuso, ed il presidente con una *prudenza da Cesare*, ha ordinato al Maggiore di rimettere la sciabola nel fodero, ed al giovane di andare alla prefettura arrestato, affinchè nell'avvenire chiunque imparasse a sopportare i soprusi. Molti deputati han reclamato contro questa cacciata del popolo, dicevano « il popolo è sovrano, non si caccia, noi dobbiamo entrare negli uffizi per ritornare, sedato il tumulto »: queste non sono dottrine pel presidente. Passato poco più di una mezz'ora si è aperta la seduta: Bozzelli ha risalito la tribuna ed ha narrato i suoi 18 anni di esilio, le sue pene sofferte per la patria, ha mostrato i polsi con i segni delle catene, ma questi artifizi non gli hanno fatto riscuotere un applauso, sicchè ha terminato con dichiarare che *sarebbe tornato all'antica solitudine*. È stato questo un fatto non lodevole fra un popolo civile, ma noi siamo in uno stato di repressione, ed abbiamo bisogno di reazione. Un Bozzelli moverebbe ad ira il popolo più sofferente dell'universo. Nonpertanto da questo avvenimento si conosce che non è vero quello che scrive la *Patria* su le nostre condizioni sociali: i napoletani hanno a combattere un dispotismo circondato da 80 mila armati, da cannoni, da castella, da forte marineria. Gli altri principi italiani non hanno un sì grande esercito e sì venduto alla persona regnante. I soldati qui si battono come contro al nemico e con maggior furore ancora; come resistere alla cavalleria, a' pezzi di artiglieria? Certo evvi fra il popolo nostro un grande elemento di demoralizzazione, ma evvi pure grandissimo quello della generosità e dell'amor patrio.

I soprusi militari sono permanenti. Il 1 granatieri nel Cilento avendo arrestato un capitano della guardia nazionale, il giorno dopo senza alcun giudizio lo ha fucilato. Il giudice di Capaccio ha scritto al Ministero della guerra essere stato proprio un assassinio e reclamava giustizia, ma il ministro della guerra ha risposto, essere stato buon consiglio, volendo quel capitano forse fuggire. Sia questo scritto a ricordo della nostra Camera che ha fatto alcun conto di tanto assassinio. Di tal fatto evvi l'incartamento nel 2 ripartimento del Ministero di guerra. Vituperio al principe d'Ischitella ministro della guerra

ESTERO.

ASSEMBLEA NAZIONALE

Tornata del 31 luglio

Il sig. *Bastide*, ministro degli affari esteri: « Il sig. Manguin annunziò qualche giorno fa l'intenzione di rivolgermi interpellazioni sullo stato delle nostre faccende politiche all'estero. Io tenni dopo allora parecchie conversazioni coll'onorevole rappresentante, e da esse risultò che le interpellazioni sarebbero senza frutto e senza conclusione

« Queste annunziate interpellanze diedero luogo nei giornali a rumori ed a commentarii, i quali, inesatti per lo più, non sono senza inconvenienti, ed aggraverebbero i pericoli di una pubblica discussione, moltiplicando i pericoli troppo veri d'una discussione, anche nelle porte chiuse d'un comitato (*movimenti varii*)

« Io credo che le vostre ore possano più utilmente impiegarsi; in una discussione che s'impegnasse in questo momento, vi sarebbe un estremo imbarazzo ed il pericolo d'una generale conflagrazione; e sarebbe per un ministro una imperdonabile temerità, quella di venir qua a sviluppare una politica che sarebbe ben tosto rivelata e commentata dalla stampa di tutta l'Europa

« Noi siamo in pace con tutte le potenze per due ragioni: l'una si è, che esse non hanno interesse di sorta ad intraprendere una lotta contro di noi; l'altra, che esse sono profondamente convinte della lealtà del nostro procedere a loro riguardo.

Io non dico già ch'esse temano la Francia; ciò non sarebbe giustizia; ma esse hanno rispetto per lei, e nutrono verso di noi disposizioni tali, che noi possiamo scegliere i nostri amici. Quanto ai popoli, nulla noi abbiamo a raccontare loro sui nostri sentimenti a loro riguardo. Noi vogliam, per esempio, che l'Italia sia indipendente, e che lo sia di per sè; ella sa che noi saremmo pronti a soccorrerla, se sgraziatamente venisse percossa da rovesci, e se credesse a proposito di doverci chiamare.

L'Alemagna sa che noi godiamo di veder svilupparsi presso lei il principio di fratellanza e d'unione; noi siamo certi che i nostri pensieri riguardo all'Alemagna non saranno sinistramente interpretati.

Gli altri popoli sperano in noi, e questa speranza non può inspirar timore a nessuno.

Noi siamo pertanto, lo ripeto, in pace coi Governi e coi popoli, e gli uni e gli altri ci conoscono senza ambizione: è in poter nostro di scegliere i nostri alleati, e di diventare, non già gli arbitri, ma sibbene i mediatori del mondo. Noi comprometteremmo questa provvidenziale nostra condizione, se parlassimo alle passioni, assumendo una posizione che forse non sarebbe guari impossibile il conservare

Io credo, o signori, che non debbo parlare di più. Troppo io vi rispetto, per parlare senza dir nulla; io rispetto troppo il mio dovere, per avventurarmi a pronunciar parole imprudenti, e prendere impegni allorquando il tempo degli impegni non è ancor giunto. »

(*Constitutionnel*).

Seduta del 1° agosto.

Il signor *Thiers* ha la parola (*movimento d'attenzione*): — Io non disegnava prendere la parola; ma il discorso del Ministro m'impegna a ritornare sulla mia risoluzione. Io feci per parte mia, tutto il possibile onde mantenere la buona armonia tra il Comitato delle finanze ed il sig. Ministro. Io temo, a dir vero, in questo momento, che tale armonia non sia intorbidata. Mi proverò di ristabilirla. Sento, anzi tutto, il bisogno di dire la mia opinione sull'imposta in se medesima. Come imposta permanente, essa mi pare dura, ingiusta, cattiva. Il risultato non mi sembra in proporzione cogli inconvenienti. Mi sembra dura, poichè colpisce i piccoli capitalisti, quelli che pongono le loro economie tra le mani dei proprietarii sovra ipoteca. I grandi capitalisti depositano i loro fondi su titoli chirografarii; essi li investono nell'industria. Dico pertanto, che voi colpite i più poveri fra i capitalisti. L'imposta è dunque ingiusta. Aggiungo ch'essa è contraria a tutti i principii in finanze.

Non v'ha che una sola scienza finanziaria, sia in America, sia in Inghilterra, sia in Francia. Colpire il capitale, egli è un colpire lo strumento del lavoro, egli è un colpire la materia prima (*benissimo!*). Ne volete una prova? Consultate i notai; essi vi diranno che, dopo la presentazione del progetto, non si fanno più investimenti a meno di 6 e 7 0/0 invece di 5 (*è vero!*). In nessun tempo, in nessun paese, si pensò mai a colpire d'imposizione il capitale mobiliare (*movimenti varii*). Se la vostra imposta è giusta, perchè mai non cercaste voi di generalizzarla? Certo, voi siete al cospetto d'un'Assemblea, la quale non teme punto le innovazioni. Durante i 18 anni che precedettero la rivoluzione di febbraio, si propose più volte, d'imporre gravezze ai viventi di reddito. E come accadde che voi non vi abbiate punto pensato questa volta? (*Ilarità*)

Io non ve ne biasimo già; voi avreste fatto male. Ma voi fate male eziandio, quando colpite i crediti ipotecarii; voi colpite egualmente in essi il credito, che è lo strumento del lavoro (*benissimo!*) Ah, se si fosse trattato dell'imposta sulle rendite, vi avrei secondati. Io pure vi pensai qualche volta, come ad una risorsa, estrema a dir vero, ma come ad una base solida, giusta, convenevole! Quest'imposta esiste in Inghilterra sotto il nome d'*income's tax*. Ecco come si doveva procedere . . .

Il *Ministro di finanze*: Questa è una lezione . . . . .

Il *Sig. Thiers*: Io non ho intenzione di dar lezione a nessuno . . . . . . nè ne voglio ricevere. Io parlo da storico, da economista politico, da uomo esperto. L'imposizione che voi proponete, è arbitraria, eppercìò io la combatto — Io non trovo nella storia finanziaria, un'imposta creata per sei mesi. La vostra imposizione non è se non uno spediente, uno spediente per procurarvi venti milioni! . . . . ebbene! questo risultato non è in proporzione col malcontento e colla perturbazione che voi arrechereste alla patria. — La precedente amministrazione aveva creduto ad un equilibrio nel *budget* del 1848. Il comitato delle finanze vi aveva ravvisato una illusione.

— I giornali sono unanimi egualmente che la maggioranza dell'Assemblea naz. nel disapprovare il discorso di Proudhon. Tutti dicono con ragione: «Questo è l'avvenimento della giornata». È vero, questo è l'avvenimento della giornata. Ma se con ciò non si vuol esprimere altro fuorchè un passeggiero interessamento di curiosità, vivamente eccitata da uno di quei fatti stravaganti, di cui non si conserva se non se una vaga rimembranza alcuni giorni dopo che si è manifestato, la gente s'inganna e dimostra che invece di studiare il fatto nel suo complesso e di tirarne le deduzioni logiche ch'esso contiene in sè, non si preoccupò che di certe forme e di certi sembianti che limitano l'orizzonte. Gli animi riflessivi trovano nel discorso di Proudhon una ricapitolazione fulminante contro il 24 febbraio. La Repubblica è intaccata da un repubblicano che le dimostra, che derivando essa direttamente dal socialismo, non può tradire impunemente la sua origine. Egli nega audacemente i suoi diritti e quelli dell'Assemblea da cui la Repubblica è rappresentata; egli si fa beffe del suffragio universale e dei risultati che quello produsse. Per lui la Repubblica non è sinora se non allo stato di Mito; essa non può esistere che adottando la sua proposta. È questa una necessità imposta fatalmente dalla forza delle cose: se essa tenta di sottrarvisi perirà! Ecco in che consiste l'avvenimento della giornata.

L'Assemblea nazionale non poteva passare sotto le forche caudine di Proudhon. La proposta di quest'energumeno fu scartata da un ordine del giorno *sanguinoso*, come dice benissimo il giornale dei *Débats*.

SVIZZERA.

CANTONE TICINO. I sigg. Franscini e Collin sono in procinto di abbandonare Napoli. Essi hanno udito i colonnelli dei quattro reggimenti capitolati, ed un gran numero di soldati e cittadini, ma sembra che le deposizioni siano assai contraddittorie, e che l'inchiesta non abbia dato il risultato che si aspettava.

— Ecco il decreto relativo alle provvidenze [illegible] pubblicato dal Consiglio di Stato C[illegible] durlo, affinchè giovi la pubblicità. Esso [illegible] ed il Governo:

1. La Commissione governativa di beneficenza [illegible] ricata di vegliare, valendosi dell'opera dei [illegible] luogotenenti di distretto, alla tutela delle famiglie [illegible] emigranti.

2. Un Comitato sarà dalla stessa istituito [illegible] luoghi, e in quelle altre borgate in cui vi fosse [illegible] coll incarico

(*a* Di raccogliere notizie sugli alloggi disponibili

(*b* Di stabilire i limiti dei prezzi, oltre i quali [illegible] esservi abuso;

(*c* Di stabilire un ufficio d'informazione [illegible] emigranti possano indirizzarsi per conoscere [illegible] prezzi, e tutte le altre indicazioni a loro necessarie.

(*d* Di avvertire gli emigranti all'atto del [illegible] della esistenza del Comitato.

3. La Commissione di Beneficenza potrà [illegible] dei Comitati mettere a loro disposizione [illegible] convento soppresso per ogni località, sia quando [illegible] deficenza di alloggi, sia quando i prezzi [illegible] vati fossero eccedenti.

4. Le stazioni di finanza ai confini, [illegible] del ponte di Melide, avvertiranno gli emigranti [illegible] stenti provvidenze.

NOTIZIE DEL MATTINO

ROMA (2 *agosto*). Tra le versioni che [illegible] vano della data risposta di *Sua Santità* [illegible] il S. Padre avere dichiarato che, *stante il* [illegible] *occorrente per portare ad effetto le domande* [illegible] *PROVVIDENZA avrebbe dato intanto* [illegible] *risoluzione ai destini d'Italia.*

— Il sig. *conte Mamiani* ha questa mattina [illegible] e IRREVOCABILMENTE rinnovata la sua [illegible] portafoglio dell'interno, e da questo momento NON [illegible] PIU' MINISTRO DI FATTO.

NAPOLI (30 *luglio*). — Oggi è qui giunta la [illegible] glese sotto gli ordini dell'ammiraglio Parker. N[illegible] i trattati, ha dato fondo con sette vascelli e [illegible] gate, si è schierato in faccia alla reggia, in [illegible] stelli in attitudine di guerra: i trattati limitano [illegible] de' vascelli a due soltanto, allorchè vaolsi [illegible] golfo di Napoli.

L'ammiraglio ha inviato al Re un *ultimatum* [illegible] dando diverse soddisfazioni, fra le quali [illegible] 200 mila ducati perduti dai sudditi inglesi a Messina [illegible] in Napoli.

Ha dato 24 ore di tempo a risolversi. [illegible] Lombardo non si sapeva la decisione del Re. [illegible] avvilita, la città in fermento.

Riceviamo all'istante, 10 del mattino, la seguente comunicazione officiale.

Sono riaperte le comunicazioni coll'esercito.

Dopo il combattimento dei 4 S. M. si era rinchiusa a Milano per dividerne le sorti, ma ben vedendo che [illegible] crescente di nemici non permetteva di operare [illegible] stenza indefinita, e volendo risparmiare a qu[illegible] orrori che avrebbero seguito una presa per forza [illegible] il Re l'ha evacuata dietro una capitolazione che [illegible] ai milanesi la vita e le proprietà.

L'esercito nostro si è ripiegato dietro il Ticino.

S. M. era ieri 6 a un'ora pomeridiana a Magenta.

Si faranno conoscere al pubblico i particolari [illegible] operazioni di guerra di questi ultimi giorni.

Torino, 7 agosto 1848.

Il ministro di guerra
G. COLLEGNO

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

Anno I. Torino, Martedì 8 Agosto 1848. N° 190

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
[illegible]	Lire	40	22	12	»
[illegible] Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
[illegible] Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

[illegible] numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Gianini e Fiore, Carlo Schiepatti e Vedova Reviglio e figli — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di [illegible] Torino. In Genova presso A. [illegible] In Livorno [illegible] presso [illegible] P. Vieusseux. In Modena presso C. [illegible]. In Parma presso [illegible] In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. [illegible] libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 264, e G. Margheri strada Nardones, n. 5. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 7 Agosto.

Milano è sgombrata dalle nostre truppe, esse varcarono il Ticino. Al diritto così una volta ancora prevalse la forza! Quai sentimenti desti nel cuore d'ognuno sì triste avvenimento è inutile il dirlo; voglia solo il cielo che nessuno sia tratto a disperare delle nostre sorti! Una salda incrollabile fiducia in queste sarà fondamento a quell'avvenire che sta nelle mani di Dio, e di cui solo può disperare chi non s'ispirava alla grandezza, alla santità della causa italiana. È terribile il colpo, ma alla tremenda prova di sì viva luce rifulse il valor piemontese che ben mostrò al mondo come ei fosse degno di più felice sorte. L'Italia, dirassi, ha lasciato sfuggirsi l'occasione la più propizia, la più insperata di redimersi dallo straniero; essa cadde vittima delle antiche discordie, vittima di quell'idea che doveva coronare ogni più ardente suo voto. Ma l'Italia, diciamo noi, è libera, l'Italia è in possesso di tutte quelle istituzioni che ravvivano un popolo e lo redimono da qualsiasi miseria; una funesta catastrofe ha distrutto una delle più care speranze, ma non ha e non può aver distrutto quei germi di libertà, e d'indipendenza, che provati allo imperversar degli eventi, metteranno salde radici e daranno un dì i più nobili frutti. Sappia essa solo trarre ammaestramento dalla sciagura, e nulla sarà perduto: gettisi un velo sul passato, le recriminazioni, le accuse non allietino il trionfo dei nostri nemici, ma rimanga scolpita nel cuore di ognuno questa terribile [illegible] *che noi fummo vinti più dalle arti che dalla [illegible] straniera.*

L'Italia si è provata alla fortuna dell'armi, e non fu già vana la prova; Piemonte solo faceva già [illegible] e a patti l'Austriaco; nè debellato o vinto [illegible] esercito, nè scoraggiato o esausto ci troviamo benchè in quattro mesi abbia posto in campo [illegible] la combattenti, tanti cioè, quanti mai comparativamente non ne pose Francia, quando con 14 [illegible] faceva fronte all'Europa intiera.

Onore dunque a quelle armi che a buon diritto [illegible] si possono italiane; onore a quella tricolore [illegible] consacrata col battesimo del sangue; onore [illegible] Principi che la loro spada snudarono intrepidamente contro i più accaniti nemici di ogni incivilimento, di ogni libertà.

Trascinati dal torrente irresistibile degli avvenimenti che da ogni lato ci spingevano, tutti quai più quai meno, credemmo assicurato il trionfo del diritto sulla forza brutale; uniamoci ora tutti a protestare in faccia all'Europa che spenta sarebbe ogni idea di politica moralità, di giustizia, di religione, se il popolo lombardo avesse a rimaner segno alla [illegible] austriaca. L'infamia di un tale atto ricadrebbe su tutte le nazioni che scrissero nei loro codici *libertà*, sulle loro bandiere *onore*.

L'infamia di un tale atto basterebbe a porre al bando dell'Europa cristiana l'intiera Germania.

Ma basta per tutti quella nazione, che non mai fallì alla sua parola d'onore; basta che il tedesco rammenti che l'esercito piemontese è tuttora lo scudo d'Italia.

Noi udiremo fra breve quale sarà il grido che risuonerà sulle rive della Senna all'annunzio dell'austriaco trionfo. Il popolo francese è popolo sovrano; la politica dei popoli non è quella dei re, e il Governo francese non sarebbe sfuggito, o non sfuggirebbe ad un sollevamento dell'opinione pubblica, se all'annunzio funesto della caduta di Milano contrappor non potesse quello del suo intervento in Piemonte.

Una mediazione armata è la più nobile missione che darsi possa un popolo, e mai forse le armi francesi vidersi chiamate a più magnifica impresa. La forza materiale può momentaneamente prevalere, ma non potrà a lungo menar l'indegno trionfo, a meno che sia spento in ogni cuore ogni sentimento di libertà e di onore, a meno che la parola politica, non abbia ancora ad essere un tradimento larvato di umanità dei potenti contro i deboli. Il che a conforto di quei principii di giustizia e di virtù, per cui stanno le umane società, e si privilegiano le nazioni civili e cristiane, non sarà mai detto nel secolo decimonono.

M. A. CASTELLI.

LETTERA DAL CAMPO
DI UN CORRISPONDENTE DEL TIMES

DESENZANO (25 *luglio*). — Fortunatamente per la regolarità della nostra corrispondenza mi recai qui ieri sera. Siccome gli Austriaci hanno valicato il Mincio, la fortezza di Peschiera è bloccata e il ponte a Borghetto rotto dai Piemontesi. Io poteva andare a Villafranca ove è, o almeno era ieri il re, o ritirarmi oltre il Mincio. Preferii questo essendo interrotte le comunicazioni col quartier generale, a meno di far un lungo circuito per Goito e Cerlungo, e un corrispondente, come un buon generale, non dee mai combattere con un fiume alle spalle. Starò qui oggi e domani e, veduto come gli Austriaci sviluppino i loro progetti, ritornerò al quartier generale. Sono il solo forestiere in questo luogo, poichè durante la notte fu dalle truppe ritirantisi sparso un tale sgomento, che fu richiesto ogni veicolo e tutti si portarono a Lonato, grossa città distante cinque miglia da Brescia. Fu subito suonato a stormo. Non dubito che egual timore siavi a Brescia, quantunque quel popolo sia determinato a resistere e il suo coraggio sia provato. Vi scrissi ogni giorno da sabato, sin da quando fu minacciata la posizione di Rivoli, ma siccome le mie lettere si possono smarrire nella confusione, vi riepilogherò i fatti, aggiuntavi qualche interessante circostanza. Io ho spesso additato il grave errore del re di bloccar Mantova e indebolire le forti posizioni di Rivoli e delle alture che guardano Peschiera e dominano la pianura di Verona. Vi dissi più volte che il nemico osservava le nostre linee di Rivoli e Somma Campagna e che avendo raccolto da venti a trenta mila uomini a Verona, noi avremmo tosto udito a parlare di un grande attacco alla sinistra della nostra linea mentre il grosso dell'esercito era così esteso a destra da non poterle dare opportuna assistenza. Anzi mi presi la libertà di comunicar a qualche mio amico al quartiere generale ciò ch'io sentiva, ma mi si disse che il re sapeva ciò che si faceva e che stavasi combinando un'operazione, per cui Mantova probabilissimamente sarebbe fra pochi giorni caduta nelle nostre mani. Il successo di Governolo aumentò le speranze e non si parlava più che di andar a Legnago, tostochè fosse maturo l'affare di Mantova. Brevemente, noi fummo affatto frustrati e sapemmo che gli Austriaci si afforzavano a Ostiglia sul Po, avanzandosi verso Legnago, che volevamo espugnare, mentre trascuravamo quelle grandi accumulazioni di uomini in Verona e le varie ricognizioni fatte verso Rivoli e le alture fra il Mincio e l'Adige superiore. Sabato scorso ci si riferì che gli Austriaci, i quali avevano quetamente valicato l'Adige superiore ai piedi del Montebaldo, gran Montagna che domina Rivoli, erano discesi alla Corona e ne avevano scacciato i pochi Piemontesi ivi stanziati. Il numero degli Austriaci ammontava a ottomila, mentre noi non avevamo ad oppor loro che poche centinaia. Domenica si seppe che il nemico si avanzava dalla Corona e dopo vigorosa resistenza aveva occupato il rialto e tutte le linee di Rivoli. I Piemontesi in numero di 2500, che le difendevano, si ritirarono ordinatamente a Sandrà, ove era stato qualche tempo il quartier generale di Sonnaz. Furono questi costretti ad abbandonare due pezzi di artiglieria, ma assicurarono i loro bagagli.

Frattanto gli Austriaci in numero di 25,000 sotto gli ordini, credo, del generale Aspre uscirono di Verona e per le molte vie che costeggiano l'Adige alla destra e per la strada reale fra Peschiera e Verona, mentre le forze vincitrici a Rivoli avevano attaccato il fianco destro del generale Sonnaz, fecero un tremendo assalto in fronte a Sona, Somma Campagna, Bosco, e tutte le alture sovra descritte, correndo da Bossolengo, sull'Adige superiore a Valleggio sul Mincio, e dominando la vasta pianura in cui sta la gran fortezza di Villafranca. Si può facilmente immaginare il risultamento di una lotta così disuguale. Gli Italiani consistenti nel Reggimento di Pinerolo, in parte di quello di Savoia, in alcune truppe regolari toscane, volontarii modenesi e cerne milanesi, non eccedenti in tutto 5000 fecero una nobile difesa e posero *hors de combat* non meno di 3000 nemici: ma attaccati in fronte ed al fianco da una forza esorbitante, che altro potevano fare che ritirarsi? e ciò fecero dopo una resistenza di parecchie ore riparando a Peschiera, di quà dal Mincio. Parlai con alcuni ufficiali che si recavano a Brescia. Non vidi mai uomini così sfiniti dalla fatica e dalla fame. Mi assicurarono che essi e le loro truppe erano stati privi delle loro razioni per 48 ore ed avevano resistito lungamente a forze cinque volte superiori alle loro. Fra questi ufficiali v'erano alcuni miei amici personali. Non mi poteva persuadere che fossero gli stessi uomini che io aveva conosciuti nell'alterezza della conquista, tanto m'apparvero afflitti e grami.

Gli Austriaci alla domenica copersero l'intera linea della riva sinistra del Mincio, fino a una collina detta Montevento, a due miglia da Valleggio, e i loro esploratori furono mandati fino a mezzo miglio da questo luogo. L'esito delle loro operazioni fu ch'essi rioccuparono l'intiero territorio che è tra le falde del Montebaldo, fra l'Adige superiore e il lago di Garda, e tutte le alture fra l'Adige superiore e il Mincio, da Bussolengo su quel fiume a Valeggio su questo. Tutto questo essi fecero in un giorno, mentre il Re aveva impiegato due mesi nello stabilirsi in quelle posizioni. Avesse Dio voluto ch'egli non le avesse mai abbandonate per seguire il sogno di bloccar Mantova, operazione che (a meno che non avessero ottenuta la fortezza per tradimento) non avrebbe avuto altro esito che di popolar gli ospedali di malati di febbri prese nelle maremme pestilenziali e nelle risaie che circondano Mantova.

Lunedì mattina gli Austriaci tentarono di traversar il Mincio a Monzanbano, e gettar un ponte a Salionze, a tre miglia a mezzodì di Peschiera. I passi furono ostinatamente difesi dai Piemontesi venuti da Sandrà, e con buon effetto da prima, ma finalmente i passi furono forzati, e l'altra sera il nemico era a Ponti, circa tre miglia da Peschiera, alla destra del Mincio; e i suoi dragoni sono oggi avanzati fino a Pozzolengo, a otto miglia da questa parte del Mincio, sulla strada maestra a questo sito ed a Brescia. I Piemontesi non potendo oramai difendere il fiume, tentarono di recarsi a Peschiera, ma il comandante della fortezza negò di aprire le porte, anche agli amici, e ne nacque allora una confusione per cui 5000 fuggitivi, dicesi, nella notte si portarono a Lonato, ove intendono rannodarsi, e ove venne da Brescia un generale collo scopo di ristabilir l'ordine e riorganizzar le forze ritirantisi. Confesso a mia vergogna che, dopo le fatiche del giorno e l'esser corso qua e là per chieder ragguagli, mi abbandonai al sonno, e non udii più il minimo rumore, quantunque sotto le mie finestre passassero carrozze, cavalli e soldati. Solamente stamane, all'albergo *Vittoria*, l'altro giorno pieno zeppo di gente, e quest'oggi non più frequentato che da me, udii il disastro delle nostre truppe.

Nelle mie lettere usai le parole *noi* e *nostri* solamente per evitar la ripetizione di *Piemontesi* o *Sardi*. Confesso che le mie simpatie sono verso le truppe e gli ufficiali piemontesi, da cui fui trattato con molta cortesia, ma non per questo cessai d'esser imparziale. Noi fummo rovinati dall'inerzia nel non continuare i nostri primi successi, da soverchia confidenza in noi e dall'enorme errore di dividere le nostre forze, e lasciar che formidabili masse si concentrassero in Verona. Noi abbiamo violato tutte le regole della guerra coll'occupazione di una lunga e tortuosa linea, forte soltanto nel punto più distante dal nemico. La nostra sinistra è annientata, il centro disperso e la destra ammucchiata a Villafranca o nelle sue vicinanze, incerta del luogo ove volgersi, e se debba prendere l'offensiva o la difensiva. (*Times*).

INTERNO.

LA COMMISSIONE STRAORDINARIA
DI SICUREZZA PUBBLICA

Nella mira di conservare in questa città e nella sua provincia il buon ordine e la quiete, e sicurezza nei cittadini, decreta:

1°

Sono richiamati in pieno vigore le Leggi ed i Regolamenti di Polizia che comandano

Agli albergatori, locandieri, tenenti camere arredate, ed a chiunque altro somministrante alloggio, di consegnare alla polizia le persone che alloggiano, e di avvertire i forestieri di presentare al *visto* dell'Intendente di polizia i proprii passaporti;

Ai padroni di officine, di arti e mestieri di conseguare al Dicastero de' libretti presso il Vicariato i rispettivi operai e lavoranti;

Ai proprietari di case di far illuminare di nottetempo le porte d'ingresso alle case loro, e di farle chiudere alle ore undici di sera; come anche di usare la necessaria cautela e vigilanza ond'evitare gl'incendii, e siano sempre i pozzi d'acquaviva provveduti del necessario per potersene valere alla loro estinzione ove disgraziatamente ne succedano.

2°

Egualmente sono riattivati in piena osservanza gli ordini di polizia, che vietano

Di fare strepiti, grida, canti e suoni clamorosi che possano turbare la pubblica quiete, dopo le ore undici della sera;

Di sparare armi od accendere razzi ed altri fuochi di artifizio nelle città, negli abitati, sui pubblici passeggi, o nelle loro adiacenze: avvertendo che i genitori sono responsabili delle contravvenzioni dei loro figli;

Di far correre velocemente cavalli od altre bestie nelle contrade della città, e degli altri luoghi abitati;

Di tenere giuochi proibiti, e lotterie da privati di qualunque genere, ovvero di esercire senza preventivo permesso il mestiere di canta-istorie, cerretano o venditore ambulante di figure, stampati, disegni e simili;

Di mendicare: riguardo agli accattoni validi od invalidi si continuerà a provvedere a termini del disposto dagli articoli 456 e seguenti del Codice penale, e delle Regie Patenti 29 novembre 1836.

3°

L'Intendente Generale della polizia ed i suoi subordinati, come pure i Commissari tutti di polizia ed i loro Agenti, ed i Reali Carabinieri sono incaricati di curare l'esatta osservanza dei sovraccitati regolamenti, e di quelle altre analoghe disposizioni di polizia che sono intese al mantenimento dell'ordine pubblico, con provvedere immantinenti contro i trasgressori a norma delle vigenti leggi.

Più particolarmente poi sono incaricati di portare una severa non interrotta vigilanza per iscoprire e far cadere nelle mani della Giustizia i delinquenti, i perturbatori, gli oziosi, vagabondi e gravemente sospetti di delitti, disponendo al loro riguardo nel senso previsto dai vigenti Codici penale e di procedura criminale.

Torino, il 7 agosto 1848.

ROBERTO D'AZEGLIO — PIER DIONIGI PINELLI — PINCHIA — FELICE VICINO — ALESSANDRO MICHELLINI — ARNULFI TROFIMO

OPERTI *Segretario*

STATI PONTIFICII.

ROMA 1 *agosto*. Lo stato della città è come le infelici cose della guerra possono di leggeri far comprendere, non è però stato di sola desolazione; v'ha fuoco pronto a irrompere se la salute della patria domandi opere estreme, impeto di furor disperato. Ci volgiamo perciò nuovamente ai Governanti gridando *veh! veh!*... date sfogo alla fiamma, e prontamente, se non volete lo scoppio di una tremenda ruina. Noi diciam loro: chi reggerà tra noi la vergogna di contemplare oziosi i fratelli che versano a fiumi il sangue per la salvezza comune?

Noi diciam loro: tremate di mettere a cimento l'onore; tremate di frenare il moto delle generose passioni, di disconoscere il primo, il sacrosanto dovere del cittadino; tremate insomma d'imporci la vergogna di non poterci più chiamare Italiani, di non poter più alzare la fronte innanzi al Mondo che ci griderebbe a ragione « ecco là i miserabili; i traditori della loro Patria; i traditori dei fratelli; ecco là i vili che amarono più la catena dello schiavo che la morte gloriosa de' redentori della terra natale. » (*Epoca*)

2 *agosto ore* 8 *antim.*). — Ieri sera alle 9 una deputazione della Camera presentò a S. S. l'indirizzo, e ne ebbe

in risposta che l'avesse passato all'Alto consiglio, e quindi Egli deciderebbe. Questa risposta non piacque al popolo che era sulla piazza di Monte Cavallo ad aspettare, e partì tumultuando

Questa mattina la Camera de' deputati ha sanzionate le seguenti leggi.

1. L'armamento all'estero di 12 mila legionarii
2. Mobilizzazione di 12 mila guardie civiche
3. Acquisto d'un abile generale di pubblica fiducia
4. In ogni città dello Stato è aperto un arruolamento di volontarii
5. Credito di 4 milioni di scudi per supplire a queste [illegible]

« Un indirizzo ai Parlamenti di Toscana, Sardegna e Napoli, ond'essere tutti concordi in provvedere alla salute d'Italia. Un deputato a ciascun Parlamento sarà immediatamente spedito per la presentazione di simile indirizzo.

Queste leggi sono state passate a pieni voti, ed i deputati hanno fatto sfoggio d'italianismo. Alle 2 si aduna la Camera alta per sancirle, e non vi è alcun dubbio del buon esito: la difficoltà sta nel Papa, e prima di mezza notte si vuole una risposta. La civica e la legione sono sott'armi dalle 8, e vogliono rimanere fino alla sanzione sovrana, o alla formazione d'un Governo provvisorio. Ier [illegible] si gridò: *Viva il Governo provvisorio* Noi siamo risoluti [illegible] di andare innanzi colla guerra. A domani il resto

— Ore 4 1/4 pom.

L'alto Consiglio ha approvate le leggi di cui ti ho fatta menzione

La sala e la piazza erano stipate di popolo

Ora sta al Papa: egli deve decidersi questa sera

INDIRIZZO

Che la Camera dei deputati il primo agosto 1848 alle ore 3 pomeridiane ha fatto presentare a S. Santità

Nelle strette della patria il Consiglio dei deputati ha ricorso a V. B. nel nome di cui la Italia si levò a difesa del diritto di sua nazionalità consacrato da quelle divine parole che indirizzaste al POTENTE il quale unicamente sul ferro mal vuole poggiare la sua dominazione

L'indipendenza d'uno Stato italiano non può farsi secura se Italia tutta non sia indipendente. Per noi trattasi oggimai di *essere o non essere italiani*, per Voi principe, si tratta di moderare un popolo libero, o di servire con noi allo straniero; per Voi pontefice, si tratta di difendere la proprietà della Chiesa, della quale siete il venerabile capo. Il Consiglio dei deputati vuole risolutamente difendere sino all'estremo tutti i diritti della Chiesa, del Popolo, della Nazione. O Padre Santo! Fidate, fidate nei rappresentanti del vostro popolo, eletti per quella legge che Voi stesso avete sancita: fidate nella religione nostra, nell'amore che vi portiamo ch'è pur esso una religione: soccorrete l'Italia in nome di Dio!... Noi reputiamo necessario di chiamare alle armi un sufficiente numero di volontarii: di mettere in moto le guardie cittadine; di condurre sotto i vessilli di Vostra Santità una legione straniera, di fornire il tesoro dello Stato di mezzi straordinarii. Noi siamo risoluti ad ogni sacrifizio perchè vogliamo risolutamente salvare a Voi lo Stato e la gloria, l'indipendenza all'Italia, a tutti l'onore. E vogliamo salvarvi lo Stato anche dall'intestine discordie, e dalle infauste sovversioni le quali ne minacciano, se noi non indirizziamo a bene l'entusiasmo popolare, e se Voi coll'autorità Vostra non avvalorate la nostra. »

Deh! ascoltate o Beatissimo Padre, la voce de' vostri devoti figli, deh! non vogliate che regnante Pio IX la memoria di un disastro dell'esercito italiano s'aggravi sulla nostra coscienza come un rimorso.

Giov. Battista Sereni, Carlo Luigi Farini, Pietro Sterbini, Carlo Luigi Bonaparte, Borsari, Guarini, Montanari.

All'aprirsi della seduta di questa mattina 2 agosto alle ore 10 ant. il presidente ha fatto alla Camera la seguente comunicazione.

Ieri sera alle 9 Sua Santità ricevette la commissione che era stata deputata per presentarle l'indirizzo. Non dirò che la ricevette con moltissima benignità; non dette risposta in iscritto, ma disse a voce diverse cose Non disapprovò la domanda che si faceva dal Consiglio dei deputati: disse che vedeva dalle nostre parole, che si domandavano cose gravi, cose di molta importanza, cose sulle quali bisognava deliberare maturamente. Ciò posto mostrò un desiderio, anzi crede anche necessario, che subito questo nostro indirizzo si comunicasse all'Alto Consiglio per andar tutti di concerto nelle stesse massime, e per dare esecuzione a quello che si crederebbe opportuno Disse di aver conosciuto da giovanetto il più gran capitano de' nostri tempi, il quale non mandava alla guerra soldati novelli ma truppe agguerrite, e così trionfavano di quegli stessi austriaci, che noi combattiamo. Mostrò essergli a cuore la salute d'Italia, e non si mostrò neppure alieno dall'assoldare una Legione straniera, facendo però riflettere, che queste cose non potevano certo improvvisarsi. Si affidava poi interamente al Consiglio, ed al buon senso del popolo per deliberare maturamente, e provvedere come meglio si credera fare.

Questa presso a poco fu la risposta del santo Padre Credette la Commissione di farne partecipi i ministri; e pregati da essi noi credemmo di fare tutte le premure, affinchè frattanto si preparassero i preventivi di quello che porterebbero le cose da noi progettate, perchè incominciando subito a fare qualche cosa, più presto potremo giungere allo scopo a cui il Ministero disse che si sarebbe subito prestato.

ESTERO.

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE.

Seduta del 3 agosto, presidenza del sig. Marrast

All'una e mezzo la seduta è aperta. Uno de' segretarii dà lettura del processo verbale. Il sig. Lefranc (rappresentante dei Pirenei orientali) ha la parola intorno al processo verbale. L'onorevole rappresentante da spiegazioni sulla parola *reclamo*, di cui egli si servì ieri l'altro, in proposito del sig. Vesin e della discussione aperta sui giornali soppressi. Il sig. Montalembert depone una petizione del patriarca di Gerusalemme, inviato da Pio IX; egli chiede all'Assemblea ed alla Francia di prendere sotto la loro salvaguardia il Santo Sepolcro. L'ordine del giorno chiama la lettura del rapporto della Commissione d'inchiesta sulle giornate di giugno e di maggio (*movimento d'attenzione*) Il sig. Bauchart rappresentante monta alla tribuna.

Il presidente. Io domando la più grande attenzione, e rammento l'importanza di questo rapporto; in conseguenza delle sue conclusioni possono esservi delle misure giudiziarie da prendere (*nuovo movimento*).

Il sig. *Bauchart* comincia a dar lettura dei decreti che vennero sottoposti alla Commissione d'inchiesta. Egli stabilisce, che l'inchiesta è politica; essa non è giudiziaria L'inchiesta fu provocata dall'insurrezione del 23 giugno; nondimeno l'Assemblea volle ch'essa si estendesse agli avvenimenti del 15 maggio affine di afferrarne tutta la correlazione possibile La Commissione trovò grandi facilità per adempire alla sua missione; tuttavia si potrà riconoscere mediante un certo numero di deposizioni che vi sono delle reticenze, e che un gran numero di testimonii non parlarono se non sotto l'impressione del terrore degli ultimi avvenimenti

Il relatore rammenta, che nel 15 maggio, allorquando fu invasa l'Assemblea durante 3 ore, essa aveva conservato nella Commissione esecutiva gli elementi del Governo provvisorio. Uno dei membri di tale Governo aveva terminato le sue conferenze coi lavoratori nel palazzo del Lucemburgo; i lavoratoi nazionali dovevano chiudersi al domani. La giornata del 15 maggio sembrò avere un carattere politico anziche sociale. Così non fu nel 23 giugno. A quest'epoca la sedizione ebbe un carattere sociale improntato delle dottrine predicate al Lucemburgo. La Commissione ricercò se in questi movimenti vi fossero dei fautori dei caduti governi. Essa non ne vide tracce, o se vi si trovò qualche partigiano della monarchia, non v'era fra essi legame di sorta, nessun insieme, nessun concerto Fra gli attori delle giornate di giugno si trovarono d'altra parte quasi tutti i colpevoli di maggio. Noi trovammo troppo spesso nella nostre investigazioni l'azione disorganizzatrice del Governo provvisorio, de' suoi agenti ne' dipartimenti (*movimenti*), più sovente l'azione ancor più disorganizzatrice, d'agenti dei club i più pericolosi della capitale, assoldati sui fondi segreti del ministero dell'interno

Il sig. *Ledru-Rollin* getta qualche parola dal suo banco che noi non possiamo udire

Il sig. *Bauchart.* Il ministro dell'interno disapprovò questi fatti; noi non abbiamo riconosciuto meno la funesta influenza di questi proclami rivoluzionarii attribuiti ad una celebre letterata. L'invio di coorti nel Belgio, armate con armi degli arsenali nazionali, favoreggiate dal commissario del Governo a Lilla, era stato un soggetto di discussione nel seno del Governo provvisorio.

L'insegnamento dato nel Lucemburgo dal signor Luigi Blanc agli operai era un'altra cagione di disaccordo. Ecco in qual modo il sig. Francesco Arago caratterizza queste discussioni: « Si persuase al popolo che l'Assemblea nazionale non era la vera espressione del voto universale, ch'essa non adempirebbe punto alla sua missione; quindi ne vennero l'invasione del popolo nell'Assemblea, il voto d'un migliardo, le parole di scioglimento. Quanto alle predicazioni del Lucemburgo, vi si prometteva l'impossibile al popolo. Luigi Blanc vuole che si istituisca un *Ministero del progresso.* Ben inteso ch'ei ne sarebbe il capo. Noi ci opponemmo a questa creazione, perche la crediamo più funesta che vantaggiosa, e perche avrà aria di aver luogo a profitto di uno di noi..... »

Il sig. *Luigi Blanc* dal suo banco: io chiedo la parola

Il sig. *Bauchart*: messi sulla via da questa disposizione del sig. Arago, noi volemmo rivedere quanto era accaduto nelle conferenze del Lucemburgo. Noi acquistammo la certezza che i discorsi ivi pronunziati non erano sempre stati letteralmente pubblicati. Noi femmo venire lo stenografo e conoscemmo sotto la formola del giuramento, che una parte delle sue note esistevano, e che aveva ricevuto ordine di modificarle pubblicandole. — Il relatore riproduce alcune di queste note omesse, le quali tutte sono delle più violente, [illegible] ad insorgere contro lo stato della società, ed a modificarla colla forza. Arrivando all'analisi del movimento di maggio, egli segnala la mano dei cittadini Luigi Blanc e Caussidiere, come quelle che v'ebbero parte.

La giornata del 15 aprile sembra un risultato di tale accordo. Ciò appare dalla deposizione del sig. Lamartine. Egli disse che quella era una delle cagioni dei dissentimenti insorti nel seno del Governo provvisorio. Egli dichiarò, che secondo il suo parere Luigi Blanc e Ledru-Rollin ebbero la maggior parte in questa giornata. Per essere d'un tale avviso, basta pensare che enormi involti di giornali rivoluzionarii erano spediti da Parigi nei dipartimenti, sotto la coperta ed indirizzo del ministro dell'interno Affissi incendiarii coprivano i muri di Parigi; i club raddoppiavano di furore e d'eccitamenti. Colà sotto la stessa influenza s'erano preparate le elezioni; colà sotto la pressione degli stessi fatti si produsse la giornata del 15 maggio (*movimento*).

L'oratore essendo affaticato, il presidente lo invita a riposarsi un momento. Durante la sospensione, numerosi gruppi si formano sui diversi punti della sala. Una trentina di membri si vedono sulla *montagna* (banco della frazione giacobina) e parlano tra loro vivacemente; essi circondano i cittadini Luigi Blanc e Caussidiere: il cittadino Ledru-Rollin si avvicina a Lamartine, e s'intrattiene con esso. Pochi Deputati si accostano ad essi: essi rimangono in una specie d'isolamento.

Il sig. *Bauchart*, dopo un quarto d'ora riprende la parola: Il *club dei club* sotto la direzione dei Sobrier, e quello dei *diritti del uomo* fissar debbono primieramente la nostra attenzione. I suoi membri sono armati. I loro capi sono in corrispondenza col Governo. Essi vengono armati dagli arsenali dello Stato.

Il *club dei club* è installato nella via di Rivoli. Gli si mandano 400 fucili e 10,000 cartucce. Egli occupa, coll'autorizzazione del Governo una casa appartenente all'antica lista civile. Vi si fanno le più violente mozioni contro la guardia nazionale e la borghesia. Da questo *club* partono per le provincie uomini fidi per preparare le elezioni. Essi sono pagati sul pubblico tesoro in ragione di 8 franchi al giorno. Nella giornata del 15 maggio durante la visita fatta in casa di Sobrier, si sequestrò una corrispondenza in cui egli si esprime nel più vergognoso modo su varii onorevoli membri di quest'Assemblea.

I membri del Governo provvisorio non cessarono d'essere in corrispondenza con questo *club* e con quello dei *diritti dell'uomo*, uno dei più pericolosi della capitale. Lettere relative alla giornata del 15 maggio furono ivi egualmente sequestrate. Caratterizziamo ora il cambiamento ch'era accaduto nello spirito dei lavoratori delle officine nazionali. Nei lavoratoi nazionali come nei *club* che noi designammo, i gravami contro l'Assemblea nazionale consistono nel dipingerla come non rappresentante il voto del popolo, come quella che è reazionaria, come quella che deve essere messa colla forza nella via repubblicana. Le idee socialiste si mischiano alle idee politiche. Bisogna rifare la società, colpire d'un migliardo d'imposta i ricchi a favore del popolo. Chi si rifiutasse di pagare, vedrà i suoi beni dichiarati proprietà nazionale.

Il club Sobrier sembra essere il centro di tutte queste declamazioni. Ai 14 maggio, vi si trattarono le cose di Polonia, e la necessità di far giungere una petizione all'Assemblea in favore dei Polacchi. Dietro la proposta che si fece, di recarla alla sbarra, un membro fece osservare che bisognerebbe intendersi in allora col capo della guardia nazionale, poichè il recar petizioni alla sbarra era proibito Bisognerebbe od intendersi con questo capo, ovvero profittare del momento in cui vi fossero poche truppe intorno al palazzo. Tuttavia la Commissione esecutiva sembrava preoccuparsi di quanto si stava preparando: una riunione ebbe luogo il 14 maggio; il signor Caussidière è chiamato, e non vi si reca. Poscia, il sig. Ledru-Rollin dichiarò, che egli non aveva confidenza nel signor Caussidière.

Il signor Caussidière pretende di non essere stato preso all'improvviso. Egli sapeva che Sobrier voleva fare una dimostrazione; tuttavia, ei non la credeva così audace, e non ne conosceva lo scopo. Si rinvenne una frase di Ledru-Rollin a Caussidière, in cui il primo dice: « Liberami dalle inquietudini che mi cagiona Sobrier. » — Sembrerebbe adunque, che non v'era più accordo ai 14 maggio, tra Ledru-Rollin e Sobrier

Un testimonio depone, che avendo trovato Caussidière nella corte del palazzo di giustizia alli 2 maggio, quest'ultimo gli avrebbe detto: « fra 2 giorni, getterò l'Assemblea nazionale giù dalle finestre. » Nel giorno 15 maggio, uno dei testimonii fu appostato in una casa presso il palazzo di città con ordine di prevenire se vedeva un corpo d'uomini armati, o qualunque altro, ad avvicinarsi al palazzo. In questo caso ei doveva dare l'allarme. Al di dentro, dei Montanari s'erano asserragliati; vi si fondevano palle e vi si fabbricavano cartuccie; nessun corpo regolare armato vi era ammesso. Tutti i testimonii concordano nel dire, che questo palazzo presentava l'aspetto il più minaccioso, e che vi si aspettava qualche conflitto.

Il signor de Courtais avrebbe detto allora; noi non siamo sicurissimi di Caussidiere; ma egli ci promise di avvertirci 24 ore prima di agire. Il 15 maggio alla sera, la Commissione esecutiva si radunò per riconoscere la parte che Caussidiere aveva presa ai fatti della giornata. I signori Arago e Marie furono di parere di farlo arrestare. Gli altri si opposero. Il signor Caussidière chiamato perchè si recasse il 16 maggio all'Assemblea, vi venne, credendo ch'egli fosse stato destituito.

IRLANDA.

DUBLINO (31 *luglio*). — Un sequestro considerevole d'armi è stato fatto nella contea di Wexford. Le scoperte che si fanno tuttodì dimostrano che i preparativi di una sanguinosa lotta erano stati fatti su di una scala molto più larga di che per avventura il Governo si sospettasse, perchè altrimenti egli avrebbe anticipato le sue misure. Una insurrezione generale doveva scoppiare dopo le messi Sei settimane ancora, dicono gli insorti, e i nostri preparativi sarebbero stati compiuti.

Una lettera del maggior generale Macdonald giunta a Thusles, annunzia che i partigiani di Smith O' Brien non oltrepassano i 600 uomini armati, ma questa cifra sembra adesso ridotta a soli 50, la quale per altro aumenta o diminuisce a seconda delle località che sono percorse dai fuggitivi. Si dice che prima di gittarsi a corpo perduto nell'insurrezione O' Brien abbia venduto tutti i suoi beni a pro della sua famiglia. Il suo suocero il sig. Gabbett de Limmerik) e la sua famiglia seno afflittissimi per le conseguenze probabili della sua condotta. Si dice pure che il dott. Griffin di Limmerik sia stato la cagione del mutamento delle sue disposizioni morali.

Credesi che O' Brien si tenga nascosto nelle mine o in qualche presbiterio vicino a Killenaule o di Slievardagh. A Dublino quelli che lo conoscono affermano che, vivente, non sarà egli mai per arrendersi, anche a costo di uccidersi da se stesso. A Mullinahone, ei portava un'uniforme verde con spallini. Meagher è nascosto, e dicesi ch'ei beva a dismisura per non ismettere la sua agitazione.

Nei dintorni di Killenaule gli uomini sono scomparsi, e le sole donne sono rimaste alle loro case. Un ufficiale che domandava qualche cibo in un albergo non potè trovarne alcuno.

È giunto in città un gran numero di mietitori irlandesi per la ricolta delle campagne. L'insurrezione non ne ha per nulla scemato il numero.

(*Liverpool Standard*.)

ALEMAGNA.

VIENNA (28 *luglio*).—Finora non si sa nulla delle conferenze del Bano coll'arciduca Giovanni. Si faceva ieri sera una serenata al Bano, il quale dalle finestre così rispondeva al popolo radunato: Il vostro appoggio per la buona causa mi è di gran conforto [illegible] è la causa dell'onore, ed io amo di [illegible] pensieri. Io non sono nemico della nazione [illegible]rese, ma io sono nemico dei capricci [illegible] ungaresi, che finiranno d'indebolire l'Austria [illegible] fratelli, io voglio un'Austria grande, libera [illegible] io trionferò, perchè ho una causa giusta [illegible] perchè le mie intenzioni colle vostre [illegible]

[illegible]

BERLINO (29 *luglio*). — Il 29 luglio [illegible] più bei giorni per le calende della storia [illegible] congedo del ministro di guerra [illegible] agitazione fra i militari ed i cittadini [illegible] la dimostrazione di quest'oggi sarà [illegible] discordie fra la Prussia e Francoforte [illegible] si radunava quest'oggi per fare una dimostr[illegible] l'Assemblea nazionale, si strappava di dosso [illegible] tedesca, e la calpestava ignominiosamente [illegible] Berlino. Come il 24 reggimento pensa [illegible] prussiano, i commercianti, i cittadini e [illegible] fomenta quest'idea prussiana. Se la colpa [illegible] a Berlino o a Francoforte, non è facile a d[illegible] in Francoforte domini qualche astio [illegible] molte opere lo provano, e che la Prussia [illegible] pure manifesto. Il nostro Ministero è pen[illegible] gliori desiderii di riunire gli interessi prussi[illegible] deschi, ma non so se egli potrà così [illegible] questa sollevazione prussiana; ma è [illegible] che questa discordia sarà origine d'infin[illegible] la nostra patria; si staccheranno molte [illegible] Prussia e s'uniranno colla Russia, e le prov[illegible] faranno lega colla Francia. —Dopo molto [illegible] nanza è finalmente arrivato il re in Berlino.

FRANCOFORTE (30 *luglio*). Il partito rad[illegible] tico dell'Ass. naz. ha pubblicato una solenne [illegible] tro le conclusioni degli affari polacchi, la d[illegible] l'Assemblea, e un oltraggio all'umanità, e un [illegible] più santi diritti dei popoli, e il popolo tedesco [illegible] di protestare contro l'Assemblea. [illegible] semblea proclama il fine della Polonia, e [illegible] dell'Alemagna; la divisione d'una parte [illegible] vide anche l'Alemagna fra la Francia e la R[illegible] repubblica e il dispotismo, fra la libertà frances[illegible] dello Czar. Alemanni salvate l'Alemagna [illegible] quella protesta.

All. [illegible]

NOTIZIE DEL MATTINO

ARTICOLI DELLA CAPITOLAZIONE DI MILANO

5 *agosto* 1848

1. La città sarà risparmiata.

2. Per ciò che dipende da S. E [illegible] mette d'avere per rapporto al passato tutti [illegible] l'equità esige.

3. Il movimento dell'armata sarda si farà [illegible] di tappa, come era già convenuto coi generali [illegible]

4. S. E. accorda a tutti quelli che vo[illegible] città la libera sortita per la strada di M[illegible] sera alle otto.

5. All'incontro il maresciallo domanda [illegible] militare di porta romana, e l'entrata [illegible] città a mezzogiorno.

6 Il trasporto degli ammalati e feriti [illegible] tappa.

7. Tutte queste condizioni hanno b[illegible] cettate da S. M. Sarda.

8. S. E. Il maresciallo domanda la [illegible] diata di tutti i generali, uffiziali ed impiegati [illegible] sono a Milano.

Firmato dal podestà di Milano e dai [illegible] *maggiore delle due armate.*

(1) Nella prima convenzione non accett[illegible]

—Le truppe lombarde stanno radunandosi [illegible] Re a Trecate sotto la direzione del luogo[illegible] cav. Olivieri.

— Stando al *Debats* di questa mattina, [illegible] hanno pubblicato un bollettino di Radetzky [illegible] 26 scorso luglio, ove annunzia a Venezia [illegible] esercito è ben-sì in ritirata ma che le truppe [illegible] sono *considerevolmente indebolite a cagione* [illegible] *sofferte.*

Leggiamo nell'Alba:

FIRENZE (5 *luglio*).— Persona g[illegible] da Ferrara ci reca le seguenti notizie.

Ieri mattina (3) alle ore 6 ant. il [illegible] fortezza di Ferrara mandò un dispaccio [illegible] conte Lovatelli nel quale gli dom[illegible] l'Imperatore come amico, o come nemico [illegible] caso desse ordine a tutte le truppe [illegible] viso e Vicenza e stanziate in città [illegible] tra un'ora; nel caso contrario alle 10 av[illegible] il bombardamento dalla fortezza. Il pro[illegible] mitato di guerra ivi stabilito trovò conven[illegible] nessuna forza, di non fare resistenza [illegible] però con analoga protesta che non [illegible] come le truppe di S. M. l'Imperatore [illegible] sero invadere gli Stati di S. Santità [illegible] guerra.

Ieri dal Finale di Modena si d[illegible] città altri 6000 uomini facente parte d[illegible] suddetto generale Welden.

Il generale Welden ha pubbl[illegible] quale annunzia tener ordine di S. M. [illegible] pare le legazioni onde purgarle d[illegible] bilir l'ordine con 20,000 uomini e [illegible] dente, e nel caso che le popolaz[illegible] rammenta loro le fumanti rovine di S[illegible]

PARIGI (5 *agosto*). — Il sig. S[illegible] della Corte d'appello, è morto oggi [illegible]

MADRID (29 *luglio*) Il sig. G[illegible] stro di Spagna, fu arrestato e posto [illegible] ore 5, ei venne condotto a Cadice per [illegible] onde venir poscia deportato. Sua m[illegible] Granja, sperando di ottenere qualche [illegible] di lui sorte.

Una cospirazione montemolinista fu scoperta a M[illegible] dal conte di Mirasol: 17 persone furono [illegible] erano armate, ed avevano alla testa un [illegible] per nome Gabriele Martinez.

Il comune della Loggia nel pass[illegible] colà i prigionieri austriaci, scortati d[illegible] nazionale di Torino, non avendo fucili [illegible] suoi militi, offerse ai militi torinesi [illegible] fezione. Ai prigionieri austriaci non [illegible] semplici dimostrazioni ospitali, che gli [illegible] educati non dimenticano mai con ness[illegible] cogli sventurati.

C. CAVOUR *gerente*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

Anno I. Torino, Mercoledì 9 Agosto 1848. Nº 191

IL RISORGIMENTO

BOLLETINO DEL RISORGIMENTO

AGGIUNTA AL Nº 190

Ecco due Proclami che smentiranno le tante erronee contraddittorie, o maligne notizie che si spargono d'ora in ora.

CARLO ALBERTO parla al popolo il linguaggio dell'affetto al prode esercito quello dell'energia e da amendue traspira lo stesso animo, che sa nella sventura serbare quella dignità e sicurezza che non si scompagnano mai in chi difende la causa della giustizia e della libertà.

ORDINE DEL GIORNO

SOLDATI!

Le sorti della guerra ci costringono a ripassare il Ticino. Pur l'ultimo combattimento sotto le mura di Milano onora il vostro coraggio, e se la mancanza di munizioni ci tolse di continuarne la difesa come era ardente nostro desiderio, anche questa ritirata costò assai cara all'inimico.

Soldati! sollevate gli animi sconfortati, ordinatevi tosto e fortemente. Io voglio che la disciplina più severa sia mantenuta e che ogni infrazione di essa sia punita col massimo rigore: la polizia sia meglio curata, e le proprietà dei cittadini sempre inviolabilmente rispettate. Nei momenti difficili è necessaria più che mai l'unità e la subordinazione.

La causa dell'Indipendenza italiana, che abbiamo preso a sostenere è nobilissima e santa sovra tutte le altre. Essa fu il sospiro dei passati secoli, e testè ancora il voto delle popolazioni si pronunziava per noi libero, aperto ed unanime. Passeranno i giorni dell'avversa fortuna, e il diritto trionferà della forza brutale. Che niuno disperi! che tutti adempiano il proprio dovere!

Dal Quartier Generale Principale, Vigevano 7 agosto 1848.

CARLO ALBERTO.

AMATISSIMI MIEI POPOLI!

La sorte della guerra, che da prima perseverante arrise al valore sommo della prode nostra Armata, venutaci contraria per la fatalità di molte prepotenti circostanze, ci obbligò ad indietreggiare in faccia al nemico; in questa mossa però ci stava a cuore la bella Metropoli della Lombardia, e persuasi di trovarla provvista abbondantemente, ci disponemmo a volgere ogni nostra cura alla sua difesa.

Tutte le truppe vennero da Noi guidate sotto le sue mura, pronte a valorosa resistenza, quando ebbimo ad apprendere che si difettava, colà di danaro, e di munizioni da bocca e da guerra, mentre le Nostre erano state in gran parte consumate nella battaglia datasi ivi subito dopo il nostro arrivo. Concorreva ad aggravare la Nostra condizione, che il gran parco era stato incamminato verso Piacenza, nè poteva farsi retrocedere, perchè erano interdette le vie dal nemico.

Queste circostanze allora ci mostrarono quanto nell'urgenza del bisogno, nell'incalzar del pericolo, fosse necessità suprema il cercar ogni via per salvar Milano e l'Armata, e risparmiare una inutile effusione di sangue, e ciò ottenemmo mediante una convenzione, per cui evacuandosi da Noi la piazza, ci veniva lasciato libero il passo fin quà dal Ticino, e restavano per quanto possibile guarentite le sostanze e le vite dei Milanesi.

Eccovi, diletti popoli, perchè l'Armata, in cui stavano tutte le vostre affezioni, fa ritorno fra voi: se un contrario destino le negò il conseguimento dell'alto scopo di sua generosa missione, riede in ogni modo preclara pel titolo di forte e guerriera, che con tante fatiche, e tanto eroismo pugnando, riede temuta, e tale da proteggervi sempre contro ogni attentato nemico.

Accoglietela partecipando della fama che si ha guadagnata, e rendetele meno penoso il dolore delle sue avversità col fraterno vostro sorriso.

Stanno fra le sue file i Principi miei figli, e vi sto io, pronti tutti a nuovi sacrifizi, a nuove fatiche, a spender la vita per la cara terra nativa.

Vigevano, 7 agosto 1848.

CARLO ALBERTO.

Sappiamo da fonte sicura che il Generale Lamoricière è stato nominato comandante in capo dell'armata delle Alpi dove si concentranno colla massima celerità ognor nuove forze.

Torino ore 3 pomerid.

S. M. trovasi tuttora in Vigevano coi due Principi suoi figli, tutti godono quella salute che sfidò le più terribili fatiche.

Il Governo nella sua sollecitudine per l'esercito ha ordinato l'allestimento di quattro ospedali per ricevere i nostri soldati feriti, in Asti, Chieri, Carignano e Annecy. L'affetto, la riconoscenza di tutti i cittadini non si mostreranno da meno del solito in questa pietosa occasione.

Tipografia Pavesio.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE
Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli ...c, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — ...zi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di ... Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da ... ...so C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena ... Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. ...a, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. ...a libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici ...livet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street,

...no a compromettervi. E se qualche vana lusinga ...cora vi avesse illusi, il recente proclama di Wel...n ha dovuto disingannarvi; la eletta, e più nu...erosa parte della nazione, quelli cioè che vogliono ... libertà, e la indipendenza, è chiamata fazione; ... ipocrita appello vi si fa al *buon popolo*; e ultima ...gione, vi si invocano, l'estremo supplizio, la voce ...i cannoni, e le macerie di Sermide. La longa...me pazienza di Pio IX sopporterà senza scuotersi, ...che questo nuovo e crudelissimo oltraggio? Sof...rà esso senza risentirsene, che sia invaso il suo ...rritorio, conculcato il suo diritto, violata la sua ...gnità? — E Leopoldo escirà finalmente dalla sua ...atia quando vegga prossimo ad assalirlo ne' suoi ...ati medesimi, quel nemico che egli volle, ma non ...ò fin qui combattere?

Per l'onor loro, per l'amore, e la salute d'Italia, ... lo vo' credere; gli è tempo che finalmente cessino queste esitanze che ci hanno così gravemente ...mpromessi; e forse là donde meno ce lo aspettavamo ne venne d'improvviso aperta una via di sa...le: sanno oramai quei principi che questa è l'ul...ma prova, sanno che essi deono scegliere tra la ...oria e l'infamia, tra la riconoscenza e l'abborrimen...; in una parola tra l'Austria e l'Italia.

E sapendoli posti in tale alternativa dovremo dubitare ancora del partito al quale si appiglino?

P. C. Boggio.

LA QUESTIONE ITALIANA S'AGGRAVA.

Ora più che mai forte noi gridiamo all'Italia, *...raggio!* La causa della nostra indipendenza messa ... forse un momento da errori grandi ma rime...abili, dalle soverchianti forze di un esercito in...ossato col favore delle nostre divisioni e della ...stra inesperienza, lungi dall'essere perduta, s'in...mmina a gran passi al suo scioglimento. E chi ...l vede? Ebbe bisogno l'Austria di quattro lun...i mesi per raccogliere un esercito di 100,000 ...mbattenti: fu a lei necessità ricorrere ad ogni ...zzo per raccoglierlo: mendicò favori di principi, ...eculò passioni di popoli, largheggiò in promesse, ... tuttavia per vincere con sì grossa oste ebbe ...opo d'un grande errore de' suoi avversarii.

L'ora finale della sua dominazione in Italia non ... lontana: glielo annunzia il voto unanime dei ...poli lombardi, voto significantissimo, tranne pei ...chi di Vienna: non un borgo, non un casale ...ncò al voto dell'unione; non un uomo che le...sse una voce per l'Austria!

Che dire di un siffatto voto! Qual Governo non ...ebbe vergognoso di una tanta significazione di ...ontà popolare?

Tuttavia Radetzki non ne fece caso: girò gli ...hi intorno alle italiane provincie: vide l'agi...si dei partiti, vide pronte le ire, ardenti le pas...ni estreme, e rattizzando colle sue arti l'incen..., disse, *ho vinto, i nemici stessi m'aiutano.* E ...poli gli diè ragione, e la diede Roma, gliela diede Toscana, e non si tenne dal dargliela anche Lombardia! Non accusiamo nessuno, narriamo fatti; è meglio avere il coraggio di confessarli: la viltà di nasconderli e di attenuarli non fa che accrescerne la gravità. Tuttavia gridiamo: *coraggio.* Un governo che ricorre a tai mezzi per vincere confessa la sua debolezza, l'iniquità della sua causa è palese. Ma basterà essa quest'iniquità rivelata da tanto consenso di popoli e d'opinioni, dopo la recente vittoria a persuadere l'Austriaco che il suo dominio non è più tollerabile in Italia? Per noi, per l'Europa giusta e civile, anche una tale vittoria sarebbe oggetto di confusione. Perchè, cosa ha mai fatto Radetski di cotanto strepitoso?

... e famiglie, onde saziar la ingorda rapacità te...sca?

Perocchè tali sono le condizioni a noi proposte dalla tracotanza straniera. Ci hanno creduti sì im...lli, che la prima sventura avesse a prostrare af...tto gli animi nostri — hanno creduto che tanto su ...oi dovesse valere il terrore dell'armi tedesche. ... ad esso sacrificassimo il preziosissimo dei beni ... una nazione, quello che nessuno le può torre mai, ...ella medesima spontanea non l'abbandona, l'onore.

E permetteremo che i fatti provino non essersi ... [illegible] Permetteremo che questa indelebile taccia offuschi per sempre lo splendore di un ...

... giovi o non colorire, secondo il vario avvicendarsi degli eventi. Bensì trattasi di te stesso, delle tue sostanze, della tua salute, trattasi della sicurezza e della vita de' tuoi cari, trattasi del loro, del tuo onore, dell'onor nazionale. Non è più a nome semplicemente dei destini d'Italia, della costituzione di un nuovo e forte regno che ti chiamiamo all'armi; ma sibbene per la conservazione dell'antico, per la difesa della tua terra nativa. Vorrete, o ricchi, essere condannati alla miseria, onde dell'oro vostro si arricchisca il tedesco? La sacra terra dove dormono i nostri padri, sarà profanata dall'ugna dei cavalli dei barbari? Le nostre città saranno in...

... [illegible] che levasi dalle città lombarde occupate e disertate dai barbari; vi muova il fremito d'indegnazione che noi qui tutti agita, al pensiero d'essere stati costretti a ritirarci innanzi a un nemico che c'era sempre fuggito dinanzi; vi muova soprattutto il pensiero del vostro pericolo e della dura sorte che vi attende, se, abbandonati vilmente nel dì del pericolo i vostri fratelli, v'esponiate a rimanervene voi pure soli ed isolati il giorno in cui il nemico venga a portarvi la miseria, il servaggio e l'infamia in cambio dell'abbandono in cui ci avrete lasciati.

Non è molto ch'io ve lo diceva; i soccorsi che ci deste insufficienti per esserci di valido aiuto, ba...

in risposta che l'avesse passato all'Alto consiglio, e quindi Egli deciderebbe. Questa risposta non piacque al popolo he era sulla piazza di Monte Cavallo ad aspettare, e partì tumultuando.

Questa mattina la Camera de' deputati ha sanzionate le seguenti leggi.

1. L'armamento all'estero di 12 mila legionarii.
2. Mobilizzazione di 12 mila guardie civiche.
3. Acquisto d'un abile generale di pubblica fiducia
4. In ogni città dello Stato è aperto un arruolament di volontarii
5. Credito di 4 milioni di scudi per supplire a ques spese
6. Un indirizzo ai Parlamenti di Toscana, Sardegna Napoli, ond'essere tutti concordi in provvedere alla salu d Italia. Un deputato a ciascun Parlamento sarà immedi tamente spedito per la presentazione di simile indirizz

Queste leggi sono state passate a pieni voti, ed i dep tati hanno fatto sfoggio d'italianismo. Alle 2 si aduna Camera alta per sancirle, e non vi è alcun dubbio del bu esito: la difficoltà sta nel Papa, e prima di mezza no si vuole una risposta. La civica e la legione sono sott'ar dalle 8, e vogliono rimanere fino alla sanzione sovrana alla formazione d'un Governo provvisorio. Ier sera gridò: *Viva il Governo provvisorio*. Noi siamo risolu ami di andare innanzi colla guerra. A domani il resto

— Ore 4 1/4 p. m.

L'alto Consiglio ha approvate le leggi di cui ti ho f menzione

La sala e la piazza erano stipate di popolo

Ora sta al Papa: egli deve decidersi questa sera

INDIRIZZO

Che la Camera dei deputati il primo agosto 1848 ore 3 pomeridiane ha fatto presentare a S. Santità

Nelle strette della patria il Consiglio dei deputati ha corso a V. B. nel nome di cui la Italia si levò a difesa diritto di sua nazionalità consacrato da quelle divine role che indirizzaste al POTENTE il quale unicame sul ferro mal vuole poggiare la sua dominazione

L'indipendenza d'uno Stato italiano non può farsi cura se Italia tutta non sia indipendente. Per noi trat oggimai di *essere o non essere italiani*, per Voi princ si tratta di moderare un popolo libero, o di servire noi allo straniero; per Voi pontefice, si tratta di dif dere la proprietà della Chiesa, della quale siete il ve rabile capo. Il Consiglio dei deputati vuole risolutame difendere sino all'estremo tutti i diritti della Chiesa, Popolo, della Nazione. O Padre Santo! Fidate, fidate rappresentanti del vostro popolo, eletti per quella le che Voi stesso avete sancita: fidate nella religione nos nell'amore che vi portiamo ch'è pur esso una religio soccorrete l'Italia in nome di Dio!... Noi reputiamo nec sario di chiamare alle armi un sufficiente numero di lontarii; di mettere in moto le guardie cittadine; di c durre sotto i vessilli di Vostra Santità una legione strani di fornire il tesoro dello Stato di mezzi straordinarii siamo risoluti ad ogni sacrifizio perchè vogliamo risolu mente salvare a Voi lo Stato e la gloria, l'indipende all'Italia, a tutti l'onore. E vogliamo salvarvi lo Stato che dall'intestine discordie, e dalle infauste sovversion quali ne minacciano, se noi non indirizziamo a bene l' tusiasmo popolare, e se Voi coll'autorità Vostra non valorate la nostra. »

Deh! ascoltate o Beatissimo Padre, la voce de' vo devoti figli, deh! non vogliate che regnante Pio I memoria di un disastro dell'esercito italiano s'agg sulla nostra coscienza come un rimorso.

Giov. Battista Sereni, Carlo Luigi Farini, Pi Sterbini, Carlo Luigi Bonaparte, Borsari, Guarini, M tanari.

All'aprirsi della seduta di questa mattina 2 ag alle ore 10 ant. il presidente ha fatto alla Camera la guente comunicazione

Ieri sera alle 9 Sua Santità ricevette la commiss che era stata deputata per presentarle l'indirizzo. Non rò che la ricevette con moltissima benignità; non risposta in iscritto, ma disse a voce diverse cose. Non approvò la domanda che si faceva dal Consiglio dei d tati: disse che vedeva dalle nostre parole, che si don davano cose gravi, cose di molta importanza, cose quali bisognava deliberare maturamente. Ciò posto me un desiderio, anzi crede anche necessario, che s questo nostro indirizzo si comunicasse all'Alto Cons per andar tutti di concerto nelle stesse massime, e dare esecuzione a quello che si crederebbe opport Disse di aver conosciuto da giovanetto il più gran ca no de' nostri tempi, il quale non mandava alla gu soldati novelli ma truppe agguerrite, e così trionfava quegli stessi austriaci, che noi combattiamo. Mostr sergli a cuore la salute d'Italia, e non si mostrò nep alieno dall'assoldare una Legione straniera, facendo riflettere, che queste cose non potevano certo impr sarsi. Si affidava poi interamente al Consiglio, ed al senso del popolo per deliberare maturamente, e pr dere come meglio si crederà fare.

Questa presso a poco fu la risposta del santo P Credette la Commissione di farne partecipi i minis pregati da essi noi credemmo di fare tutte le prem affinchè frattanto si preparassero i preventivi di quello che porterebbero le cose da noi progettate, perchè incominciando subito a fare qualche cosa, più presto potremo giungere allo scopo a cui il Ministero disse che si sarebbe subito prestato.

ESTERO.

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE.

Seduta del 3 agosto, presidenza del sig. Marrast.

All'una e mezzo la seduta è aperta. Uno de' segretari dà lettura del processo verbale. Il sig. Lefranc (rappresentante dei Pirenei orientali) ha la parola intorno al processo verbale. L'onorevole rappresentante dà spiegazioni sulla parola *reclamo*, di cui egli si servì ieri l'altro, in proposito del sig. Vesin e della discussione aperta sui giornali soppressi. Il sig. Montalembert depone una petizione del patriarca di Gerusalemme, inviato da Pio IX; egli chiede all'Assemblea ed alla Francia di prendere sotto la loro sal-

[...]

del 15 maggio (movimento).

L'oratore essendo affaticato, il presidente lo invita a riposarsi un momento. Durante la sospensione, numerosi gruppi si formano sui diversi punti della sala. Una trentina di membri si vedono sulla *montagna* (banco della frazione giacobina) e parlano tra loro vivacemente; essi circondano i cittadini Luigi Blanc e Caussidière: il cittadino Ledru-Rollin si avvicina a Lamartine, e s'intrattiene con esso. Pochi Deputati si accostano ad essi: essi rimangono in una specie d'isolamento.

Il sig. *Bauchart*, dopo un quarto d'ora riprende la parola: Il *club dei club* sotto la direzione dei Sobrier, e quello dei *diritti del uomo* fissar debbono primieramente la nostra attenzione. I suoi membri sono armati. I loro capi sono in corrispondenza col Governo. Essi vengono armati dagli arsenali dello Stato.

Il *club dei club* è installato nella via di Rivoli. Gli si mandano 400 fucili e 10,000 cartuccie. Egli occupa, coll'autorizzazione del Governo una casa appartenente all'antica lista civile. Vi si fanno le più violente mozioni contro la guardia nazionale e la borghesia. Da questo *club* partono per le provincie uomini fidi per preparare le elezioni. Essi sono pagati sul pubblico tesoro in ragione

[...]

a dismisura per non ismettere la sua agitazione.

Nei dintorni di Killenaule gli uomini sono scomparsi, e le sole donne sono rimaste alle loro case. Un ufficiale che domandava qualche cibo in un albergo non potè trovarne alcuno.

È giunto in città un gran numero di mietitori irlandesi per la ricolta delle campagne. L'insurrezione non ne ha per nulla scemato il numero.

(*Liverpool Standard*).

ALEMAGNA.

VIENNA (28 *luglio*).—Finora non si sa nulla delle conferenze del Bano coll'arciduca Giovanni. Si faceva ieri sera una serenata al Bano, il quale dalle finestre così rispondeva al popolo radunato: Il vostro appoggio per la buona causa mi è di gran con... è la causa dell'onore, ed io amo di ... pensieri. Io non sono nemico della nobile ... rese, ma io sono nemico dei capricci e d... ungaresi, che finiranno d'indebolire l'Au... fratelli, io voglio un'Austria grande, lib... io trionferò, perchè ho una causa ... perchè le mie intenzioni colle vostre ...

[...]

Una cospirazione montemolinista fu scoperta ... dal conte di Mirasol: 17 persone furono ... erano armate, ed avevano alla testa un ... per nome Gabriele Martinez.

Il comune della Loggia nel passare ... colà i prigionieri austriaci, scortati dal... nazionale di Torino, non avendo ... suoi militi, offerse ai militi torinesi una ... fezione. Ai prigionieri austriaci non ... semplici dimostrazioni ospitali, che gli ... educati non dimenticano mai con ... cogli sventurati.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Mercoledì 9 Agosto 1848. Nº 191

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Anno	Sem.	Trim.	Mese
[illegible]	Lire	40	22	12	6
[illegible] Sardi franco al luogo	»	[illegible]	24	13	6 50
[illegible] Stati italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

[illegible] numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf librajo. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati librajo. In Parma presso Ortalli librajo. In Modena presso C. Vincenzi librajo. In Roma presso P. Merle librajo, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi librajo, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 8 Agosto.

Milano occupata dagli Austriaci, l'esercito al di [illegible] Ticino, ecco i funesti avvenimenti che ven[illegible] una crudele mentita alla tranquilla fi[illegible], sono appena due giorni, ponevamo nella [illegible] dei Milanesi e nel valore del nostro eser[cito]. Ed ora è un ansioso interrogarsi, un chiedere [vi]cenda, desiderosi d'intendere e tremanti d'udire una risposta, una soluzione ai terribili dubbi, che ci agitano la mente, e ci straziano l'anima. E gli occhi piangono lacrime di dolore al vedere ad ogni istante passare per le nostre vie, e fermarsi sulle nostre piazze soldati laceri, smunti, feriti, tristi re[liquie] di compagnie, altre volte floride e numerose, [che] la morte ha disciolte, o lo sconforto ha sperperate. E il cuore freme al pensiero che lo straniero [ir]rida a tanta nostra sventura, e la insulti col pro[po]rci turpi e disonorevoli condizioni d'una pace, [al]la quale ogni anima bennata dee preferire cento volte la morte, posciachè vien messa a prezzo della [nostra] [illegible]. — E la mente pende incerta fra [illegible] pensieri, fra contraddittorie opinioni, dubbiosa [fra] l'autenticità dei fatti e l'evidenza dei ragiona[menti], ed esaurisce tutte le ipotesi possibili per [venire] alla soluzione del doloroso problema, e [illegible] alcuna ne cerca che concilii i dettami della [ragione] cogli impulsi del sentimento.

Ma intanto una interrogazione è sul labbro di [tutti]. A quale partito dovrà ora appigliarsi la na[zione] Piemontese? Deporremo le armi per la conquista della indipendenza d'Italia brandite? Le deporremo [or]a che il nemico rientrò vincitore in Milano? E [ol]tre imbaldanzito da una vittoria della quale ei [pu]re non menerebbe sì gran vanto, se alzato fosse quel velo che copre ai nostri sguardi tanti misteri, [ci] osa fare a noi proposte di pace che sono insulti, [e get]tare nuovamente per la terza volta il guanto al [po]polo Romano, rinnovando più prepotente, più au[dace], più superbo che mai, le antiche offese? Io lo [chie]do a voi, o ministri, che da due dì vi state [illegible] sbalorditi dall'inattesa sventura, consumando [in] inutili consulte il tempo, mentre la patria in pe[ri]colo vuole pronti ed energici provvedimenti. Io [lo] chiedo a te, o popolo, che vidi in altri tempi su[rge]re per magnanima ira contro lo straniero, e che [o]r pieghi, trambasciato, il capo sotto il peso del [tuo] rovescio, e porti scolpita in volto la sfiducia che hai nel cuore. Vorrete voi, o ministri, vorrai tu o popolo, che tante vite di prodi siansi sacrificate; che tanti milioni siansi spesi, onde poi il nemico schernisse sicuro alla impotenza dei nostri sforzi? Vorrete, che dopo avere portato, guidati [dall]a vittoria, il tricolore vessillo, simbolo di reden[zion]e, sino sulle spiaggie dell'Adriatico, e sulle rocche dello Stelvio veggasi sulle torri di talune delle nostre città sventolare l'abborrito stendardo austriaco? Vorrete che l'obolo della vedova e dell'orfano, sia loro rapito, e costrette a mendicare le nostre famiglie, onde saziar la ingorda rapacità te[des]ca?

Perocchè tali sono le condizioni a noi proposte dalla tracotanza straniera. Ci hanno creduti sì im[be]lli, che la prima sventura avesse a prostrare af[fatt]o gli animi nostri — hanno creduto che tanto su di noi dovesse valere il terrore dell'armi tedesche, [che] ad esso sacrificassimo il preziosissimo dei beni di una nazione, quello che nessuno le può torre mai, s'ella medesima spontanea non l'abbandona, l'onore.

E permetteremo che i fatti provino non essersi eglino ingannati? Permetteremo che questa indele[bi]le taccia offuschi per sempre lo splendore di un nome che puro ed immacolato ricevemmo dagli avi, e sperammo trasmettere glorioso ai nepoti?

Che tale veramente sia la vostra sentenza, o Ministri, chi non è tratto a crederlo, se esamini la vostra condotta? Da quarant'otto ore vi son noti i funestissimi casi di Milano; da quarant'otto ore sapete minacciata da grave, urgente pericolo la patria. E come avete pensato a ripararnela? Chi la difenderebbe se Radetzki passasse il Ticino? L'esercito forse? il quale si va ad ogni istante assottigliando, per i continui congedi, che veri o supposti, i soldati ricevono?

La guardia nazionale? alla quale prometteste or son tre giorni, una immediata distribuzion di armi che ora attende tuttavia. La leva in massa? Come se nessun provvedimento fu dato per l'armamento delle popolazioni, e la loro organizzazion militare qualora sian chiamate a combattere.

Eppure voi dite di voler la guerra; e si buccina che vi siate dimessi perchè trovaste ostacoli, e ripugnanze alla continuazion di essa. Come adunque tenete tale un contegno che sembra per lo incontro vogliate quasi costringerci ad accettare la pace? Perchè indugiate ancora la mobilizzazione della guardia nazionale? Perchè non sollecitate l'intervento francese? dolorosa necessità; ma il quale ora è l'ultima àncora di salute che ancor ci rimanga?

E tu, o popolo, coraggio e perseveranza. — Quando armi e guerra fremente chiedevi in piazza; quando ti accalcavi festante intorno al Re ed all'esercito che per la guerra partirono, e applaudivi a quei valorosi, pensavi tu allora che nessun ostacolo mai avesse ad attraversarsi alla santa impresa, e dovesse la vittoria condurti per mano, in facile e piana via, a non contrastato trionfo? O non prevedevi anzi i giorni della prova quando votavi unanime indirizzi d'incoraggiamento al Re, e gli proferivi spontaneo fino all'ultimo obolo del tuo peculio, sino all'ultima stilla del sangue tuo? Ebbene i dì della prova sono giunti. — E vorrai tu che le tue parole siano state un vanto superbo, un vacuo suono, al quale poi si mal corrispondano gli effetti? Grandi sforzi certamente abbiamo tentati, e ingenti sacrifizii sofferti. — Ma nulla possiamo noi più fare o tentare? quando pure da questa perseveranza solamente potremmo sperare premio condegno a quanto operammo finqui?

Io so pur troppo, o popolo, che sinistre voci ti si vanno susurrando. Si cerca di seminar la zizzania fra te e i tuoi fratelli, e di gettare lo sfiduciamento nell'animo tuo, onde ti ritragga da una lotta, nella quale tremano i tuoi nemici di vederti durare; perchè sanno che durando vinceresti, ed eglino vogliono la tua rovina.

Ma chiudi l'orecchio a queste insinuazioni, consulta la tua ragione, interroga il tuo cuore, e la decisione che prenderai sarà certamente quale il vero tuo interesse, quale la cura dell'onore e della salvezza tua la vogliono. Ora non è più questione di idee astratte e di vasti e immaginosi disegni che giovi o non colorire, secondo il vario avvicendarsi degli eventi. Bensì trattasi di te stesso, delle tue sostanze, della tua salute, trattasi della sicurezza e della vita de' tuoi cari, trattasi del loro, del tuo onore, dell'onor nazionale. Non è più a nome semplicemente dei destini d'Italia, della costituzione di un nuovo e forte regno che ti chiamiamo all'armi; ma sibbene per la conservazione dell'antico, per la difesa della tua terra nativa. Vorrete, o ricchi, essere condannati alla miseria, onde dell'oro vostro si arricchisca il tedesco? La sacra terra dove dormono i nostri padri, sarà profanata dall'ugna dei cavalli dei barbari? Le nostre città saranno invase da prepotente soldatesca che nè onore, nè fede non conosce, e che anela vendicare sopra un volgo imbelle la vergogna delle disfatte, tocche pel valore de' nostri soldati? Dirassi di noi, che mentre mostrammo di credere troppo angusta l'Italia, perchè potesse un solo tedesco rimanervi, nelle nostre proprie terre lo ricevemmo quindi, ed accettammo da lui quel giogo che non avevamo voluto permettere ci mantenesse più a lungo sul collo de' nostri fratelli? La impresa che noi tentammo fu atto di magnanimo ardimento; e quand'anche nemica fortuna ci contenda quella palma per la quale combattemmo, non sarà piccolo vanto lo avere osato aspirarvi, ma guai a noi se nostra colpa attribuir si possa la inefficacia dei tentati sforzi. Guai se ci si potrà dire che avremmo potuto, ma non abbiamo voluto vincere.

Le sorti della guerra facilmente mutano, e ne abbiam fatta noi medesimi la dolorosa esperienza. Però della incostanza della fortuna la fermezza d'un popolo trionfa, sempre quando non ponendo soverchia fidanza nei prosperi eventi, nè lasciandosi troppo scoraggiare dagli infelici, sa durar saldo nel proposito di volere con instancabile e irremovibile perseveranza il fine che si è proposto. Numeroso, forte ancora ci rimane l'esercito; una gagliarda gioventù, che altro non anela, fuorchè provare in campo all'odiato straniero che l'antico valore è ancor vivo nei petti piemontesi, accorrerà alla prima chiamata per riempiere i vuoti che nelle file nostre operarono più che la forza o l'ardir del nemico, i molti disagi e le lunghe privazioni. E quando pure questi non bastassero, varrà ad assicurar l'opera del nostro riscatto il poderoso aiuto francese. La nomina del generale Lamoricière ci è fondata ragione a sperare da quel popolo risoluzioni energiche e pronte, quali abbiamo il diritto di attenderle da una nazione sì generosa, cavalleresca e tacitamente obbligata in certo modo a soccorrerci, da quella solidarietà d'interessi, che è la conseguenza immediata e necessaria della somiglianza di condizioni politiche, e della identicità dei principii.

Armiamoci adunque, armiamoci sollecitamente, fortemente; sin di domani si cominci la mobilizzazione delle guardie nazionali; si preparino tutti i mezzi necessari a potere poi operare la leva in massa quando ella appaia necessaria; si organizzi l'esercito, e veda il nemico che la nazion piemontese non s'invilisce, non si scora nelle avversità; ma, dato il primo istante al dolore, rattempra in esso l'animo suo per risorgere più ferma, più risoluta, e tendere instancabile a quel nobile scopo che si è proposto, a quello scopo che sarà la meta unica di tutti i suoi sforzi, di tutti i suoi sacrifizii, finchè i sacri nomi di patria, di libertà, d'indipendenza troveranno un eco nel cuore de' suoi figli.

E voi, popoli della Romagna e della Toscana, scuotete la lunga e inconcepibile inerzia. — Se non vi mosse prima la voce del dovere, vi muova il grido di dolore che levasi dalle città lombarde occupate e disertate dai barbari; vi muova il fremito d'indegnazione che noi qui tutti agita, al pensiero d'essere stati costretti a ritirarci innanzi a un nemico che c'era sempre fuggito dinanzi; vi muova soprattutto il pensiero del vostro pericolo e della dura sorte che vi attende, se, abbandonati vilmente nel dì del pericolo i vostri fratelli, v'esponiate a rimanervene voi pure soli ed isolati il giorno in cui il nemico venga a portarvi la miseria, il servaggio e l'infamia in cambio dell'abbandono in cui ci avrete lasciati.

Non è molto ch'io ve lo diceva; i soccorsi che ci deste insufficienti per esserci di valido aiuto, bastano a compromettervi. E se qualche vana lusinga ancora vi avesse illusi, il recente proclama di Welden ha dovuto disingannarvi; la eletta, e più numerosa parte della nazione, quelli cioè che vogliono la libertà, e la indipendenza, è chiamata fazione; un ipocrita appello vi si fa al *buon popolo*; e ultima ragione, vi si invocano, l'estremo supplizio, la voce dei cannoni, e le macerie di Sermide. La longanime pazienza di Pio IX sopporterà senza scuotersi, anche questo nuovo e crudelissimo oltraggio? Soffrirà esso senza risentirsene, che sia invaso il suo territorio, conculcato il suo diritto, violata la sua dignità? — E Leopoldo escirà finalmente dalla sua apatia quando vegga prossimo ad assalirlo ne' suoi Stati medesimi, quel nemico che egli volle, ma non osò fin' qui combattere?

Per l'onor loro, per l'amore, e la salute d'Italia, io lo vo' credere; gli è tempo che finalmente cessino queste esitanze che ci hanno così gravemente compromessi; e forse là donde meno ce lo aspettavamo ne venne d'improvviso aperta una via di salute: sanno oramai quei principi che questa è l'ultima prova, sanno che essi deono scegliere tra la gloria e l'infamia, tra la riconoscenza e l'abborrimento; in una parola tra l'Austria e l'Italia.

E sapendoli posti in tale alternativa dovremo dubitare ancora del partito al quale si appiglino?

P. C. BOGGIO.

LA QUESTIONE ITALIANA S'AGGRAVA.

Ora più che mai forte noi gridiamo all'Italia, *coraggio!* La causa della nostra indipendenza messa in forse un momento da errori grandi ma rimediabili, dalle soverchianti forze di un esercito ingrossato col favore delle nostre divisioni e della nostra inesperienza, lungi dall'essere perduta, s'incammina a gran passi al suo scioglimento. E chi nol vede? Ebbe bisogno l'Austria di quattro lunghi mesi per raccogliere un esercito di 100,000 combattenti: fu a lei necessità ricorrere ad ogni mezzo per raccoglierlo: mendicò favori di principi, speculò passioni di popoli, largheggiò in promesse, e tuttavia per vincere con sì grossa oste ebbe duopo d'un grande errore de' suoi avversarii.

L'ora finale della sua dominazione in Italia non è lontana: glielo annunzia il voto unanime dei popoli lombardi, voto significantissimo, tranne pei ciechi di Vienna: non un borgo, non un casale mancò al voto dell'unione; non un uomo che levasse una voce per l'Austria!

Che dire di un siffatto voto! Qual Governo non sarebbe vergognoso di una tanta significazione di volontà popolare?

Tuttavia Radetzki non ne fece caso: girò gli occhi intorno alle italiane provincie: vide l'agitarsi dei partiti, vide pronte le ire, ardenti le passioni estreme, e rattizzando colle sue arti l'incendio, disse, *ho vinto, i nemici stessi m'aiutano.* E Napoli gli diè ragione, e la diede Roma, gliela diede Toscana, e non si tenne dal dargliela anche Lombardia! Non accusiamo nessuno, narriamo fatti; è meglio avere il coraggio di confessarli: la viltà di nasconderli e di attenuarli non fa che accrescerne la gravità. Tuttavia gridiamo: *coraggio.* Un governo che ricorre a tai mezzi per vincere confessa la sua debolezza, l'iniquità della sua causa è palese. Ma basterà essa quest'iniquità rivelata da tanto consenso di popoli e d'opinioni, dopo la recente vittoria a persuadere l'Austriaco che il suo dominio non è più tollerabile in Italia? Per noi, per l'Europa giusta e civile, anche una tale vittoria sarebbe oggetto di confusione. Perchè, cosa ha mai fatto Radetski di cotanto strepitoso?

Uno stato [illegible] 39 milioni per vincerne uno di cinque, con [illegible] ebbe uopo di tradimenti, di orribili confusioni, e tuttavia non vinse se non dopo quattro mesi di ostinata lotta, dopochè fuggiva dinanzi ad un esercito minore del suo, correndo a [illegible]tarsi nelle fortezze di Mantova e di Verona. [illegible] favorevoli circostanze che [illegible] l'Austriaco fosse stata per noi, Carlo Al[illegible] [illegible]perebbe a quest'ora alle fauci del Ti[illegible] [illegible] Rad[illegible] sarebbe fuggitivo ad Innspruck! Così il gabinetto di Vienna non ha molto da vantare l'ottenuto trionfo, gl'Italiani da scoraggiarsi per la loro sconfitta: era impossibile, date quelle condizioni, che succedesse altrimenti.

E che perciò? Sentirassi il Piemonte della sostenuta lotta, d'aver dato all'Italia ed al mondo il sublime spettacolo di una nazione che levasi con forze grandemente diseguali a propugnare un principio santissimo!

Radetzki è a Milano, Carlo Alberto accampa sulle rive del Ticino: ma nessuno uomo di cuore, invidierebbe la sorte del primo: le città per cui passa vuotansi d'abitatori, Milano è deserta, e se l'Austria vuol regnare non vi troverà che una plebe indifferente o le reliquie d'un popolo che s'agita e freme sotto la paura di nuovi supplizii. Dietro Carlo Alberto si riordina un corpo di riserva di quarantamila uomini addestrati all'armi, ardenti di vendicare l'insulto dei fratelli: le città son pronte a versare l'obolo estremo per dargli aiuto.

Che farà egli in tanto frangente? Noi lo aspettiamo fidenti in quell'amore indomabile di che diede sì larghe prove per l'italiana indipendenza. Ma intanto che nuove deliberazioni si maturano, che nuovi apparecchi di guerra fervono per ogni lato, noi torniamo alla quistione finale, a quella della mediazione. In Francia e in Inghilterra essa divenne omai una necessità per tutti: l'Europa intera e interessata nella quistione italiana: i sacri principii dell'italiana indipendenza per cui stanno e prosperano le europee società, sono agitati: trattasi di sapere se tai principii sono privilegio o diritto: se diritto essendo dei popoli, i popoli tutti non siano solidarii, e quando una violazione di essi viene commessa, non debbono accennare alla difesa degli oppressi.

Ma questo principio s'agita certo caldamente in Francia ed in Inghilterra: queste due nazioni comprendono quello che da loro aspetti non solo l'Italia, ma la civiltà. E se qualche dubbio, qualche considerazione particolare potesse arrestare l'una di loro, o restringerne l'opera in modo da riuscire pregiudizievole alla nazionalità italiana, non ha essa che a volgere uno sguardo al Piemonte: non dubitò esso di mettere a repentaglio ogni suo interesse per affrontare sui campi l'arrischiata impresa: sacrifizi immensi sostenne, di niuna cosa fu avaro, e per esso non istette che il gran pensiero non venisse effettuato.

La rioccupazione della Lombardia riguardisi da qualunque lato, non si può non riconoscere che per una sanguinosa sfida gettata a tutte le nazionalità europee, e prima di tutte all'Inghilterra ed alla Francia, che se ne vantarono sin qui le naturali proteggitrici.

Accetteranno esse la gettata sfida? Lascieranno che una piccola gente abbia tentato in loro cospetto e quasi raggiunto ciò che è cagione delle loro dubitazioni, dei loro timori? Gli è ciò che in breve ci sarà manifesto.

Ma aspettando una tal decisione armiamoci ancora, stringiamoci insieme, stringiamoci all'esercito valoroso ed imperterrito, il quale non attende che un cenno del suo Re per volare a nuovi cimenti, e confidando nei nostri diritti, giuriamo mantenerli illesi o morire per essi.

Intanto ecco un'altra sfida lanciata alla faccia dell'Europa: ecco il linguaggio più provocante ed insolente che uscir possa da labbro di cieco e brutale orgoglio: il maresciallo Welden dispregiando la maestà del papato, la sovranità del principe di Roma, l'indipendenza del popolo Romano, il diritto delle genti minaccia l'esterminio alle pontificie contrade. Leverassi ora l'Europa all'inudito insulto? Capirà essa che la quistione dell'italiana nazionalità è, come diccmmo, questione di diritto europeo?

L'enormità del fatto è tanta, che quasi amiamo ancora credere che ciò non sia che un attentato individuale del maresciallo austriaco.

Or che dirà Pio Nono? Dopo tanto dubitare, dopo tanto riguardoso procedere, il nemico lo percosse nel viso: or vedrà qual religione professino i sudditi dell'Austria! Se potesse pronunziarsi una parola che s'accosta alla bestemmia, noi diremmo, sia lodato Dio che permise l'atroce insulto, che lo permise in questi giorni, quando la burbanza d'un oste inferocita calpestando diritti di principi, franchigie di popoli, bandisce all'Europa la guerra del più feroce dispotismo sotto il manto della libertà.

Dio li acciecò, come già li aveva acciecati or compie l'anno, questi brutali invasori, quando occuparono proditoriamente Ferrara: il maresciallo Welden celebra oggi l'anniversario dell'infame occupazione: Italia, sei tu percossa nel sommo tuo capo: ogni tua libertà è minacciata: il secolo decimonono vede i suoi Attila! Ti leverai tu questa volta unita e concorde? L'infamia e il servaggio, ecco i doni dei tuoi nuovi liberatori! Combatterai tu con ogni tua forza per respingerli?

G. Briano.

PROCLAMA DEL MARESCIALLO WELDEN AGLI ABITANTI DELLE LEGAZIONI.

Per la seconda volta passo il Po colle mie truppe a disperdere le bande che non cessano di turbare la pace e l'ordine pubblico. Il santo Padre, Vostro Signore, ispirato dal sacrosanto ufizio di cui è investito, più volte protestò di non volere la guerra; ciò nullameno le truppe pontificie e gli svizzeri da lui assoldati pugnarono contro l'Austria a Treviso e Vicenza, e vinti capitolarono, obbligandosi per tre mesi di non riprendere le armi contro l'Impero. Guai a loro se violassero i patti: tengo registrati i loro nomi, e lo sleale che cadesse nelle mie mani non avrebbe da attendere che il meritato supplizio.

Le mie truppe sono dirette contro le bande che si chiamano Crociati, e contro i faziosi che in onta al proprio Governo si affaticano ad ingannare il buon popolo con menzogne e sofismi, ed infondere un odio ingiusto ed assurdo contro una Potenza sempre stata amica.

Trenta anni or sono l'Austria conquistò le legazioni considerate il gioiello degli Stati Pontificii, e le restituì con nobile disinteresse al legittimo sovrano. Le continuate amichevoli relazioni ed i reciproci riguardi di buon vicinato dovevano raffermare sempre più la pace fra i due popoli, se non che un abbominevole fanatismo, la smania d'arricchirsi, e di ingrandire a spese del popolo, e le mire ambiziose per arrogarsi il Governo medesimo crearono un partito sempre irrequieto che copre il vostro pacifico e fertile paese di miserie, di guerre e delle distruzioni che ne sono inseparabili conseguenze.

È ormai tempo di porre un argine a tanto disordine: dove la voce della ragione non penetrasse, mi farò ascoltare coi miei cannoni.

Lungi da ogni idea di conquista, mai aspirata dall'Austria riguardo al vostro paese, giacchè diversamente ne avrebbe con tutto il diritto conservato il possesso trent'anni fa, io intendo solo proteggere i pacifici abitanti, e conservare al vostro Governo il dominio che gli viene contrastato da una fazione.

Guai a coloro che si mostreranno sordi alla mia voce ed oseranno di fare resistenza. Volgete lo sguardo sugli ammassi fumanti di Sermide. Il paese restò distrutto perchè gli abitanti fecero fuoco su i miei soldati.

Dato dal mio Quartier generale di Bondeno li 3 agosto 1848

Tenente maresciallo Welden.

PROPOSTA PER LA LEVA IN MASSA CONTRO LO STRANIERO.

Il prepotente nemico incalza il valoroso esercito italiano, il quale ha d'uopo d'immediato ed efficace soccorso. Il nostro territorio è minacciato dell'invasione straniera, onde richiedesi una generale difesa nazionale, prontamente ed energicamente organizzata. La chiamata d'ogni contingente e riserva qualunque, da compirsi a mezzo settembre prossimo è mezzo sufficiente al primo scopo? La mobilizzazione dei 30000 uomini di guardia nazionale basta pel secondo? No certo. Invece si potrebbe fare più sollecitamente.

1. Chiamando sotto le armi tutte le compagnie di guardia nazionale di ciascun comune.

2. Scegliendo in esse tutti i più validi dai 21 ai 45 anni, (eccettuati i designati per la mobilizzazione), ed, uniti a quelli del servizio di riserva, istruendoli colla maggiore attività possibile.

3. Facendo in ciascun comune inchiesta di tutti i fucili ivi esistenti, di proprietà privata, e prevalendosene a titolo di prestanza, provvisoriamente, finchè vengano distribuiti quelli acquistati dal Governo.

4. Avviando questi corpi di milizia *comunali*, in piccoli battaglioni *mandamentali* o *provinciali*, verso le frontiere minacciate ed anche all'esercito, se sono abbastanza istrutti.

5. Fissando ricompense per quelle milizie più pronte e zelanti in codesta generale levata; come sarebbe una distribuzione gratuita dei fucili nei rispettivi comuni, od altre di siffatta natura e di pubblico vantaggio.

6. Tutto ciò senza detrimento delle misure già prese per la chiamata della riserva e per la mobilizzazione della milizia; le quali verranno tuttora in acconcio nei comuni e comuni ritardatarii.

7. Facendo ampia facoltà ai sindaci e capi della guardia nazionale, sotto la sorveglianza dei commissarii testè nominati per ciascuna provincia, onde provveggano colla maggiore sollecitudine all'adempimento delle anzi accennate disposizioni, e coi mezzi straordinarii a ciò opportuni.

L'attenta considerazione di questa proposta ed alcuna pratica esperienza bastano a dimostrare che con questi mezzi, rettamente impiegati, non sarà difficile di riunire, in pochi giorni, un corpo di migliaia d'uomini da trasportarsi ove il bisogno più urgente lo richieda.

Al vestiario ed al mantenimento di queste truppe potrà il Governo provvedere d'accordo colle amministrazioni di ciascun comune.

Questo spediente gioverà assai meglio che non quello d'una leva generale d'uomini nuovi affatto al maneggio delle armi, ed alle evoluzioni militari.

Carlo Alfieri Magliano.

Dopo la ritirata della nostra armata le strade della capitale e delle città di provincia, e nelle campagne di tanto in tanto presentano lo spettacolo di soldati che errano isolati, affranti dalla fatica; laceri nei vestiti e nella calzatura, alcuni coll'armi ed altri senza. I più di essi hanno (per quanto essi stessi riferiscono) ricevuto verbale permesso dai loro capi di corpo di ritornarsene alle case loro. Senza entrare ora ad apprezzar il merito di questo fatto, e lasciando che piena giustizia sia fatta sul conto dei generali in questi ultimi fatti, intanto notiamo al Governo non doversi più oltre sopportare questo disordine, il quale produce la desolazione nel popolo, fa crederglì molto più assottigliata l'armata di quello che essa sia realmente, toglie quindi la confidenza del popolo per la causa che difende, e scomporrebbe affatto, quando continuasse, le nostre linee.

Proponesi dunque al Governo che con apposito ordine del Ministero di guerra prontamente diramato e pubblicato in tutti i comuni: 1. si ordini a tutti i soldati non muniti di regolare permesso di presentarsi a qualunque dei sindaci dei R. Stati; 2. che i sindaci siano autorizzati a munirli di un foglio di via e dei necessari sussidii per avviarli sino al capoluogo di provincia; 3. che i comandanti militari assumano il comando temporario dei soldati così riuniti, e qualunque siano i corpi a cui appartengano; 4. che siano inviati in ciascuna delle provincie uffiziali della riserva, i quali, ordinati in compagnie e pelottoni i soldati ivi giunti, si conducano al luogo dove si ordina nuovamente l'esercito.

IN ITALIA!

Chi vuol salvarsi da solo, perderà se stesso.
Gesù Cristo.

Le pianure della Lombardia, come le campagne rase del Belgio, decisero da molti secoli della sorte delle nazioni.

I Piemontesi, i Lombardi ed i varii corpi di truppe delle altre parti d'Italia, riuniti sulle sponde del Po, dell'Oglio e del Mincio, sono chiamati a dare all'Europa un nuovo spettacolo di questa influenza delle positure territoriali sulle cose del mondo.

Se gli Italiani cadono sotto la pressione della superiorità delle forze austriache, è finita per l'Indipendenza d'Italia; e la civiltà europea perde in questa figliuola primogenita del Rinascimento un possente sostegno, un formidabile ausiliario.

Al pari di tutte le questioni politiche la questione italiana va pertanto intimamente congiunta al trionfo delle idee di progresso e di civiltà.

E non bisogna illudersi: l'illusione sarebbe grande, ove si credesse che il dispotismo delle case d'Austria e di Hohenzollern fu vinto a Vienna, a Pesth ed a Berlino. I popoli alemanni ed ungheresi, bravi e confidenti, sembrano ignorare la sorte che li aspetta, se le pianure lombarde veggono la disfatta degli Italiani.

La Russia si innalzerebbe allora in tutta la sua altezza; signora de' principati danubiani, essa rifluirebbe verso l'occidente, e presterebbe alle corone di Vienna e di Berlino il possente aiuto delle sue compatte legioni.

La Santa Alleanza sarebbe di fatto ricostituita, e ricostituita in un modo ancor più minaccioso che non per lo passato, poichè il terrore s'impadronirebbe di tutte le popolazioni dal Danubio alle coste dell'Istria, dalla Venezia sino a' piedi delle Alpi francesi.

Il re di Napoli batterebbe in segno d'applauso le mani; questo re sanguinario acquisterebbe tutta la potenza che Carlo Alberto avrebbe perduta.

La Francia mancherebbe dunque alla sua missione, lasciando schiacciare l'Italia. Importa alla nostra salvezza, come pure a quella della civiltà, che l'Italia sia indipendente e libera.

Gli avvenimenti che accadono al di là delle Alpi, sono della più alta gravità. In questo istante, gli Austriaci sono probabilmente a Piacenza; fra dieci giorni essi possono essere a Milano.

Le truppe che sono sotto gli ordini dei Radetzky e dei Welden, servono tuttora la politica di Metternich; esse non sono nè Alemanne, nè Slave, nè Ungheresi: i sensi di rabbia che inspirano ad esse i loro capi, ne fecero delle bestie feroci.

Le stragi, i saccheggi, l'incendio, ecco il modo di guerreggiare di Radetzky. Novello Barbarossa, ei nutre il sinistro disegno di ridurre Milano in cenere, poichè Milano lo cacciò ignominiosamente dalle sue mura per lavarsi dalle lordure della politica di Metternich.

Tutto ci invita pertanto a lanciare immediatamente un esercito al di là delle Alpi. Esercito di riserva, esso compirebbe una fratellevole missione, lasciando sempre agli Italiani l'onore di difendere i loro avamposti, e di conquistare col loro coraggio la bandiera dell'indipendenza.

L'effetto morale dell'intervento della Francia sarà immenso. Radetzky conoscerà il bisogno di far la pace; gli Alemanni, gli Slavi, gli Ungheresi conosceranno che l'Italia ha essa pure diritto ad aver un nome ed una nazionalità.

L'Italia, libera dal giogo degli [illegible] emancipatore degli Alemanni e de[illegible] ne segue la caduta del dispotismo [illegible] dell'idra che nasconde le sue test[illegible] Pietroburgo [illegible]

Le seguenti parole del *National* [illegible] sere seriamente meditate.

Non bisogna che una falsa vergogna, [illegible] vole spirito di dissensione e di sospetto [illegible] forza di cui l'Italia può tuttora disporre, [illegible] marcino al combattimento in falange [illegible] chino essi ogni differenza d'opinioni, ogn[illegible] vincia. Un sol cuore, una volontà sola, [illegible] la guerra d'insurrezione, tutto può ancora [illegible] riosamente. Ciascun albero, ciascuna siepe, [illegible] diventi un'imboscata, ogni contadino [illegible] Austriaco sia per gl'Italiani una bestia [illegible] cessario sbarazzarsi come meglio si può. [illegible] organizzino ovunque, come si organ[illegible] quando Napoleone volle regnarvi per [illegible] schiavo; la Lombardia diventi un'altra V[illegible] glior ragione fanatica. Ed in allora, [illegible] delle popolazioni, si vedrà l'esercito [illegible] dere facilmente il sopravvento. Non [illegible] quest'esercito non è ancor sciolto, e che [illegible] giorni egli può essere in istato di riprendere [illegible]

Nell'*Avenir national* leggonsi le seg[illegible] derazioni intorno all'intervento franc[illegible]

La situazione è grave, e tutte le de[illegible] con sè un pericolo. Se Francia [illegible] appoggio efficace, se rifugge dal soccorso [illegible] lorchè gli Italiani si rivolgono a lei, il M[illegible] manifesto Lamartine e riconosce i tr[illegible] Francia abdica in Europa. Lo potrà [illegible] esporsi a più gravi pericoli? No.

Può essa intervenire senza esporsi a p[illegible] gravi? Ciò dipende dal modo con [illegible] combinazioni militari che si rinverra[illegible] che si sapranno intavolare.

Fa d'uopo che la Francia faccia quello [illegible] di fare. Fa d'uopo parimenti che ella sa[illegible] Non dissimuliamo punto.

Non facciam calcolo sull'indeb[illegible] sulle rivolte dei Boemi, sulla guerra degl'[illegible] resi. Tutto ciò non potrà far sì che l'Austria [illegible] Italia tutte le sue forze: l'Austria ha [illegible] l'Alemagna. Quando le occorrerà il bisogno [illegible] per ischiacciare i Boemi, pacificare [illegible] Italia, l'Austria può fare insorgere [illegible] tal giorno spunterà non appena avrem[illegible] Italia.

Un'intervenzione francese in Italia non [illegible] al di là delle Alpi 10, 20 o 30 mila uomini, [illegible] uomini sull'Adda, e 200 mila sul Reno.

Per un tale scopo danari e uomin[illegible] lo temiamo. Se si giunge a questa estremità [illegible] tutti i nostri sforzi perchè contribuenti [illegible] prestino; ma noi siamo convinti che [illegible] condurci all'uso dei mezzi di salute pubblica, e [illegible] desideriamo, senza averne troppa speranza, ch[illegible] ni d'oggi restino incaricati di applic[illegible]

V'ha una sola cosa che renderebbe l'interv[illegible] bile senza troppo eroici sforzi e magni per[illegible] vede di mal occhio il moto dell'Alemagn[illegible] sotto un duplice punto di vista, ed ha [illegible] terra tien d'occhio egualmente a quel moto [illegible] e teme non ne venga turbato l'equilibrio [illegible] desidera la liberazione dell'Italia nel suo inte[illegible] merciale. L'Inghilterra e la Russia erano d'[illegible] tervenire, se ne occorreva il caso, in Alem[illegible] cia. Vogliamo noi trattare con essa per [illegible] isolare l'Alemagna? L'opinione pubblica in F[illegible] sentirà ella? Il radicalismo non vi farà [illegible] Abbiamo noi una diplomazia capace di fo[illegible]

Le sono questioni coteste che noi non [illegible] di sciogliere. Senza un accomodamento coll'[illegible] colla Russia, far passare le Alpi alle no[illegible] un correre alla nostra rovina. Non interve[illegible] biamo detto, gli è abdicare.

Ecco ove ci ha condotti la paura di ved[illegible] regno subalpino e la chimera di creare u[illegible] Milano, una repubblica a Venezia.

La spedizione che, a quanto dicesi, si [illegible] di mandar nell'Adriatico è la più infelice [illegible] zioni. Essa non rimedia a nulla. Per l'A[illegible] vale al passaggio delle Alpi; e noi sare[illegible] che l'Inghilterra la tollerasse. Come [illegible] noi giovare all'Italia senza recar dan[illegible] terra e la Francia non hanno esse [illegible] la regina Isabella senza entrare in [illegible] mettere la loro bandiera? Facciasi [illegible] anche di più, facciasi meglio, ma [illegible] Le cose d'Italia non sono così [illegible] essere salvate a questa guisa.

LETTERA DAL CAMPO DI UN CORRISPONDENTE DEL [illegible]

DESENZANO (26 *luglio*). — Io [illegible] trare stamattina in Peschiera: le porte [illegible] sono chiuse tuttavia, e la strada [illegible] spazzata da ussari, poco migliori dei m[illegible] i Tedeschi sono sempre da questa parte [illegible] Monzambano e a Pontone, e il ponte di Bo[illegible] io non poteva, come divisava, recarmi al q[illegible] rale senza far un giro di 40 miglia, col [illegible] dopo tutte le mie pene, di restar a Goito o [illegible] ponte rotto, o per l'avanzarsi dei Tedeschi [illegible] Dicesi che il re sia a Villafranca, ma i duchi [illegible] di Genova sono impegnati cogli Austriaci [illegible]

[illegible] Peschiera, nella direzione di Cavalcaselle e di Cola. Da queste alture io posso veder la linea del fuoco tanto [illegible] artiglieria quanto della moschetteria, e credo che il [illegible] abbia dietro lui la campagna aperta, e che i Piemontesi stano nelle terre basse tra la fortezza e i siti che ho menzionati, perchè Peschiera e il forte Mandella hanno cessato di far fuoco, il che non farebbero se il nemico [illegible] alla portata. Le forze austriache debbono [illegible] eguali a quelle dei Piemontesi, poichè si fece fuoco [illegible] quasi 24 ore nello stesso sito, e le posizioni da ambe [illegible] del Mincio sono tenute tuttavia dai primi. Ho [illegible] testè delle persone venute dal campo austriaco [illegible] Pontone, e le relazioni fatte alla municipalità da [illegible] luogo, da cui risulta che il nemico non ha ceduto il [illegible], quantunque corra voce che a Rivoli sia sconfitto [illegible] perduto 4,000 uomini e dieci artiglierie. Non [illegible] tuttavia conoscere che cosa si faccia dall'altra [illegible] delle alture che costeggiano il lago, ma possiamo [illegible] che gli Austriaci occupino ancora il terreno, [illegible] o non fosse, quelli che sono a Cavalcaselle [illegible] potrebbero mantenere l'attuale loro posizione, e sa[illegible] richiamati quelli di Monzambano e di Pontone. [illegible] a Milano e a Torino si siano mandate relazioni [illegible] grandi successi ottenuti, e che dicasi il Re aver [illegible] gran colpo strategico nel tirare gli Austriaci [illegible] da Verona. Dalla posizione che tengono ora gli [illegible], non posso arguire che siano stati battuti.

[illegible] 2,000 uomini stanno di quà dal Mincio, e la posizione medesima fu tenuta 36 ore, dopochè i Piemontesi comparvero nella loro retroguardia nella direzione di Sona e Sommacampagna. Se il nemico avesse creduta [illegible] la posizione si sarebbe recato verso Pontone sul [illegible] superiore. Ma vedendolo trattenersi sul Mincio e [illegible] a Cavalcaselle, debbo credere che la sua posizione [illegible] sia buona quanto quella de' suoi avversari. Si dice [illegible] ha girata la strada di Rivoli e circondati i Tedeschi [illegible] da ciò che veggo, il nemico ha solamente in [illegible] Piemontesi. Spero di andar a Peschiera o al [illegible] generale stasera e allora voi avrete la storia ufficiale, quantunque io creda che la mia relazione sia vi[illegible] verità, almen quanto ciò che trovasi nei bullettini [illegible] la grande armata. Mi accertano che i Modenesi o [illegible] alcuni di essi, pochi giorni sono stanziati a Bussolengo, avevano convenuto di consegnar il loro posto al [illegible], e così permettergli di penetrare fra le nostre [illegible] [illegible] mentre passeggiava nel suo giardino [illegible] [illegible] tra l'agente di Verona e i [illegible]. Ne avvisò immediatamente il generale Sonnaz, [illegible] mandò tosto i Modenesi alla retroguardia, e vi [illegible] de' Piemontesi, ma circa venti di essi disertarono [illegible] stessa notte e passarono al nemico. Mi assicurano [illegible] che un ufficiale comandante un battaglione italiano [illegible] inalzata la bandiera bianca e ucciso il generale [illegible]. Molte persone ebbero conoscenza del fatto, il quale [illegible] indignazione nell'esercito piemontese, e tanto [illegible], che si teme che i primi prigionieri [illegible] dal loro furore. Ricavo da una lettera [illegible] che [illegible] ussari austriaci desolano e saccheggiano tutti [illegible] in cui entrano. Essi partono in masse di 200 o [illegible], si dividono in bande di 5 o 10 e muovono [illegible] ad un centro comune, ove è accumulato il loro [illegible].

[illegible] a mezzodì gli Austriaci erano in forze presso Monzambano, ma, com'io osservo, la linea del fuoco si ritira [illegible] direzione dell'Adige. Suppongo che le loro truppe [illegible] sceglieranno, o altrimenti corrono pericolo di essere [illegible] e tagliate fuori. Spero che avrà luogo qualche [illegible] consimile, poichè lo spirito dei Piemontesi è ab[illegible] nel vedersi per la prima volta assaliti da tanti [illegible].

INTERNO.

[illegible] rinnovata la pubblicazione de' seguenti pro[illegible], mancando nelle prime edizioni di ieri.

Ecco due Proclami che smentiranno le [illegible] erronee, contraddittorie, o maligne no[illegible] che si spargono d'ora in ora.

CARLO ALBERTO parla al popolo il linguaggio dell'affetto: al prode esercito quello [illegible] energia e da amendue traspira lo stesso animo, che sa nella sventura serbare quella dignità e sicurezza che non si scompagnano [illegible] in chi difende la causa della giustizia e della libertà.

ORDINE DEL GIORNO.

SOLDATI!

Le sorti della guerra ci costringono a ripassare il [illegible]. Pur l'ultimo combattimento sotto le mura [illegible] Milano onora il vostro coraggio, e se la mancanza di munizioni ci tolse di continuarne la difesa come era ardente nostro desiderio, anche que[illegible] ritirata costò assai cara all'inimico.

Soldati! sollevate gli animi sconfortati, ordinatevi tosto e fortemente. Io voglio che la disciplina più severa sia mantenuta e che ogni infrazione [illegible] sia punita col massimo rigore: la polizia sia meglio curata, e le proprietà dei cittadini sempre inviolabilmente rispettate. Nei momenti difficili è necessaria più che mai l'unità e la subordinazione.

La causa dell'Indipendenza italiana, che abbiamo preso a sostenere è nobilissima e santa sovra tutte le altre. Essa fu il sospiro dei passati secoli [illegible] ancora il voto delle popolazioni si pro[illegible] per [illegible] libero, aperto ed unanime. Passeranno i giorni dell'avversa fortuna, e il diritto trionferà della forza brutale. Che niuno disperi! che tutti adempiano il proprio dovere!

Dal Quartier Generale Principale, Vigevano 7 agosto 1848.

CARLO ALBERTO.

AMATISSIMI MIEI POPOLI!

La sorte della guerra, che da prima perseverante arrise al valore sommo della prode nostra Armata, venutaci contraria per la fatalità di molte prepotenti circostanze, ci obbligò ad indietreggiare in faccia al nemico; in questa mossa però ci stava a cuore la bella Metropoli della Lombardia, e persuasi di trovarla provvista abbondantemente, ci disponemmo a volgere ogni nostra cura alla sua difesa.

Tutte le truppe vennero da Noi guidate sotto le sue mura, pronte a valorosa resistenza, quando ebbimo ad apprendere che si difettava colà di danaro, e di munizioni da bocca e da guerra, mentre le Nostre erano state in gran parte consunate nella battaglia datasi ivi subito dopo il nostro arrivo. Concorreva ad aggravare la Nostra condizione, che il gran parco era stato incamminato verso Piacenza, nè poteva farsi retrocedere, perchè erano interdette le vie dal nemico.

Queste circostanze allora ci mostrarono quanto nell'urgenza del bisogno, nell'incalzar del pericolo, fosse necessità suprema il cercar ogni via per salvar Milano e l'Armata, e risparmiare una inutile effusione di sangue, e ciò ottenemmo mediante una convenzione, per cui evacuandosi da Noi la piazza, ci veniva lasciato libero il passo fin quà dal Ticino, e restavano per quanto possibile guarentite le sostanze e le vite dei Milanesi.

Eccovi, diletti popoli, perchè l'Armata, in cui stavano tutte le vostre affezioni, fa ritorno fra voi: se un contrario destino le negò il conseguimento dell'alto scopo di sua generosa missione, riede in ogni modo preclara pel titolo di forte e guerriera, che con tante fatiche, e tanto eroismo si acquistò pugnando, riede temuta, e tale da proteggervi sempre contro ogni attentato nemico.

Accoglietela partecipando della fama che si ha guadagnata, e rendetele meno penoso il dolore delle sue avversità col fraterno vostro sorriso.

Stanno fra le sue file i Principi miei figli, e vi sto io, pronti tutti a nuovi sacrifizi, a nuove fatiche, a spender la vita per la cara terra nativa.

Vigevano, 7 agosto 1848.

CARLO ALBERTO.

Sappiamo da fonte sicura che il Generale Lamoricière è stato nominato comandante in capo dell'armata delle Alpi dove si concentrano colla massima celerità ognor nuove forze.

Torino ore 3 pomerid.

S. M. trovasi tuttora in Vigevano coi due Principi suoi figli: tutti godono quella salute che sfidò le più terribili fatiche.

Il Governo nella sua sollecitudine per l'esercito ha ordinato l'allestimento di quattro ospedali per ricevere i nostri soldati feriti, in Asti, Chieri, Carignano e Annecy. L'affetto, la riconoscenza di tutti i cittadini non si mostreranno da meno del solito in questa pietosa occasione.

ALESSANDRIA (6 *agosto*). — Ieri sono arrivati tra noi gli ottocento uomini della Legione straniera d'Affrica. Vengono qui ad armarsi e a dividere i nostri pericoli. Essi ci annunziano esserne molti altri, che si avanzano a gran passi dalle Alpi. I prodi non hanno più che un bisogno! di combattere per la libertà o morire.

(*Concordia*).

IL COMITATO DI PUBBLICA SICUREZZA.

ASTIGIANI!

È costituito in questa città un Comitato di trenta cittadini eletti dal popolo, preseduti dal sig. avvocato Berruti sindaco: la sua sede è nelle sale del Comizio agrario e gabinetto di lettura: il suo scopo è di provvedere ai presenti urgentissimi bisogni, e secondare l'impulso dato dal regio Governo.

1. Si studierà di maggiormente promovere e raccogliere oblazioni in pannolini, da convertirsi a benefizio dell'esercito; in danaro e derrate, onde incoraggiare le ferme volontarie, e sovvenire, ove sia possibile, alle famiglie povere degli arrolati, e successivamente a quelle dei soldati in genere del territorio.

2. Si adoprerà ad accelerare l'organizzazione della guardia nazionale; a ricondurre sotto alle loro bandiere i fuggiaschi, se ve ne sono; a procurare armi dal Governo, e farne al bisogno officiosa richiesta ai privati, e pigliar cura dei feriti.

3. Farà quanto sarà in suo potere per mantenere la quiete e l'ordine interno, essendosi messo a tal uopo in rapporto colle autorità stabilite e col commissario straordinario del Governo; con opportuni stampati cercherà di far cessare gli *allarmi* e confermare gli animi dei cittadini nella difesa della santa causa; e pubblicherà di quando in quando i nomi degli oblatori, e il rendiconto delle sue operazioni.

Qualora i Comuni della provincia intendessero d'instituire col medesimo scopo Comitati ne' loro territorii, sono pregati di corrispondere con esso.

Le lettere s'indirizzano: *Al presidente del Comitato di pubblica sicurezza in Asti.*

Astigiani! noi non ispenderemo più parole a dimostrarvi la nobiltà del fine cui intende il Comitato: è il fine medesimo che vi siete proposto voi stessi, eleggendolo. Ma pensate che la sua fiducia è soltanto riposta nella vostra liberalità e nel vostro amor patrio: che i mezzi di adempiere i suoi mandati li attende da voi. Se voi lo secondate, ne verrà gloria a tutta la città, immenso bene alla patria: se voi fallite alle sue speranze, con gran disdoro e iattura comune, sarà pur fallito il suo nobile scopo. — Deh! vi muova la gravità dei pericoli che da vicino ci stringono! — Chi di voi non ha letto i proclami del Re? Ebbene: ora, ora è il vero tempo di gridare più che mai: *Viva Carlo Alberto!* Ora che egli ha bisogno di tutto il nostro concorso; ora che alle nostre acclamazioni non si può attribuire che un senso onorato Egli espone ogni momento per noi la sua vita e quella degli eroici suoi figli. Qual privazione, quale offerta dal nostro canto può agguagliare una tanta generosità di sacrifizio? Vorreste voi che si potesse ad alcuno di noi meritamente apporre che egli conservi i suoi tesori, le sue braccia, i suoi affetti all'abbominato Tedesco? No, no, mille volte no; Iddio sperda l'orrenda bestemmia: non ci condanni all'inaudito supplizio di riconoscere un traditore nella faccia di un nostro fratello! Ora è traditore chi mira con occhio indifferente le angosce e i pericoli della patria.

Su dunque scuotetevi; sì, voi cui stanno a cuore le vostre sostanze, gl'impieghi e la castità delle spose; sì, voi cui siede in cima d'ogni pensiero la gloria, la libertà, il ben della patria. Se tutte queste cose voi volete salvare, rispondete alla chiamata del Re, impugnate le armi; correte a ingrossar le file de' nostri fratelli; rinunziate per poco tempo agli agi, offrite una parte di vostre fortune alla patria, che ora ve le chiede sbigottita e piena di sollecitudini, ma ben presto viva Dio! mercè della virtù dei guerrieri suoi figli vittoriosa saprà renderle a voi con usura.

Astigiani! la nostra simpatia aumenterà l'entusiasmo nei nostri soldati; la nostra stretta unione con loro opporrà un muro di bronzo alla rabbia barbarica. La Francia, la Spagna, la Grecia vi ricordano che possa fare una nazione che voglia esser libera e indipendente. Gli assassinii della Gallizia, gli strazii e incendii della Lombardia, gli orrori della Venezia v'insegnano che dobbiate aspettarvi dai discendenti di Attila e successori di Barbarossa, se per nostra colpa e sventura venissero mai a inondare le nostre campagne.

Astigiani! noi riponiamo un'illimitata fiducia nel vostro patriottismo. All'armi! Aiuto ai nostri fratelli!

VIVA CARLO ALBERTO!
VIVA L'INDIPENDENZA D'ITALIA!

Asti, 6 agosto 1848.

ASTI (7 *agosto*). — La nostra città diventa l'ospedale generale di tutta la nostra armata. A onor del vero dobbiamo dire che i cittadini tutti non mostransi minori alle gravi circostanze, e dimostrano una pietà, che Dio per vorrà rimeritare. Solo vorremmo che certe autorità militari si svegliassero una volta e si ricordassero che siamo nell'anno di grazia della guerra dell'indipendenza italica. Viva Carlo Alberto! (*Da lettera*).

SARZANA (6 *agosto*). — Viaggiatori qui giunti che emigrano dagli Stati ducali annuziano che il duca di Modena ha occupata quella città alla testa di un corpo di truppe estere.

Il passo degli Appennini è però ben custodito, nè v'ha per ora per nulla a temere contro il Pontremolese.

Persone giunte in questo momento (6 ore pom.) dal Modenese, annunciano concordemente che i Tedeschi sono stati battuti e costretti ad evacuare gli Stati estensi e ripassare il Po in grazia del concorso di 15 mila romagnoli levatisi in massa. Si riferisce pure che in seguito di questo movimento il R. Commissario Santa Rosa che si era ritirato a Pontremoli ritornava al suo posto in Reggio. Secondo altri avvisi, il generale toscano De Laugier si recò ad occupare la Cisa con 2000 uomini e 10 pezzi di artiglieria, nel mentre che un corpo partito or ora dalla Toscana di circa 5 mila uomini con 10 pezzi di cannone si recava a fortificare l'Abetone ed il Cereto, di maniera che confermasi vieppiù essere ben presidiati i passi che conducono al di quà dell'Appennino.

(*Gazzetta di Genova*).

TOSCANA.

FIRENZE. — La Gazzetta di Firenze del 4 agosto non ha *Parte officiale*.

Nelle *Notizie della mattina* contiene:

1. Tutto fa sperare che la nostra crisi ministeriale sia vicina al suo termine, e che le pratiche condotte dal barone Bettino Ricasoli per la formazione di un nuovo ministero facciano presto conoscere al pubblico i nomi dei nuovi ministri.

2. Tutti i rapporti giunti al Governo sono concordi nell'assicurare che contro la nostra frontiera non vi è per ora nessuna minaccia per parte del nemico. Il Governo per altro non ha creduto di dover frapporre indugio nel prendere quei provvedimenti che sono stati creduti necessar[illegible] Già furono spediti ingegneri per fortificare i passi di questi monti, e le Autorità della Lunigiana, della Garfagnana, e della Montagna Pistoiese sono state prevenute onde raddoppino di vigilanza e di zelo, facendo sentire alle popolazioni che S. A. R. il Granduca conta sul loro patriottismo per difendere la frontiera toscana da ogni minaccia d'invasione. Pistoia e Massa di Carrara sono state designate siccome centro alla riunione delle forze regolari disponibili, e di quelle che si possono raccogliere, non che delle artiglierie, e di quant'altro possa occorrere per far buona difesa. A Pontremoli sono state già riunite forze considerabili coll'occorrente materiale di guerra.

I ministri dimissionari non hanno creduto di dovere attendere i loro successori per consigliare ed eseguire questi provvedimenti che la possibilità del pericolo rendeva necessarii, quantunque per ora tutto faccia sperare che la Toscana non debba trovarsi costretta alla difesa del proprio territorio.

LIVORNO (4 *agosto*). — Il Circolo politico di Livorno ieri sera decretò la difesa dei confini coi volontari. Si aprì una sottoscrizione nel Circolo stesso e in un quarto d'ora s'ebbero lire 5 mila e due cannoni. Oggi nelle piazze e strade di Livorno si raccolgono firme per sovvenzioni ai volontari

REGNO DI NAPOLI.

CAMERA DEI PARI

Progetto d'indirizzo.

Sire,

La Camera dei pari sente tutto il dovere di esprimere al Capo Augusto dello Stato i sensi di riconoscenza pel nuovo patto stabilito tra i popoli e la Corona. Siccome il Capo immortale della presente dinastia ebbe la gloria di aver prodotto l'emancipazione politica dello Stato, così la M. V. ha quello di averne proclamata la libertà. La sua real dinastia ed il popolo ricorderanno sempre questo benefizio. Le leggi che convengono ad un popolo libero deggiono esser quelle che assicurano l'ordine, la pace; e permettono alla Libertà di allargarsi, guarentendo pace, lavoro e prosperità nelle industrie e nel commercio.

Di queste leggi abbisognano i suoi popoli dopo recentissime, tristissime e condannosissime perturbazioni, che costrinsero la M. V. a riunire tutte le forze del paese. Sulla pubblica istruzione, sull'amministrazione delle provincie e dei comuni, sulla guardia nazionale, che composta de' più probi cittadini ha il dovere di proteggere la benefica istituzione, la Camera volgerà la sua attenzione.

La Camera de' pari si unirà a voi ed alla Camera dei deputati, pel fecondamento di queste leggi. Il regno, sebbene abbondante di capitali, è rimasto sfinito di forze pecuniarie, ed il pubblico erario è esausto. La Camera ha fiducia che la calma e l'ordine saranno il vero rimedio pel ristabilimento delle finanze, unita a quell'economia che richiesta dall'utilità, non lasci di essere accoppiata al decoro. La Camera si congratula che la M. V. abbia ragione di credere che le relazioni pacifiche con gli altri Stati non sieno alterate.

È certo che il Governo di V. M. terrà gli occhi vigili sui grandi avvenimenti che si manifestano intorno a noi e che potrebbero riguardare l'integrità del reame. Essa seconderà il Governo in tutto ciò che tratta della pace interna od esterna, e in tutto ciò che vuolsi per la libertà saggia e ordinata che V. M. ha concessa, conoscendo la purità delle sue intenzioni di cui V. M. ha chiamato testimone Iddio e giudice la storia. Ove è libertà senza licenza, conciliazione senza debolezza, forza senz'abuso, ivi è gloria e durevole stabilità

Finita la lettura, il signor Piccolellis ha interpellato il ministro signor Torella del perchè, a detrimento del commercio, non si era manifestata la cattura di due legni mercantili napolitani. Il ministro ha detto di non averlo ancora fatto per non metter l'allarme nel paese, non avendo ancora rapporti ufficiali. Dopo vane quistioni di formole, la Camera si è aggiornata per mercoledì

NAPOLI (31 *luglio* — Questa mattina ricorrendo il dì natalizio di S. M. la Regina, tutta la flotta inglese ancorata nella nostra rada ha inalberata la bandiera napoletana facendo una salva.

Abbiamo da Terlizzi (provincia di Terra di Bari) in data del 29 luglio:

Ieri l'altro mi trovai a Trani all'arrivo della truppa, composta di lancieri e dragoni nel numero di 1500 e del 7.mo cacciatori N. 500, e cannoni di campagna N. 6: tutto fu placidezza; questa mattina alle sei la stessa truppa è giunta in Molfetta, da dove ritorno al momento, si è accampata fuori la città, ed ha intimato al sindaco di disarmare il paese in due ore, e sciogliere la guardia nazionale, cosa che si è eseguita, e quindi la soldatesca è entrata dopo un falso allarme avvenuto. Ora è tutto in calma, e sono le dodici a. m. (*Libertà Ital.*).

REGNO DI SICILIA.

MANIFESTO

Per non dubbi avvisi è noto che il re di Napoli apparecchia uno sforzo di navi ed armi per portar la guerra in Sicilia. Tentava questa strada al primo grido del nostro riscatto in gennaro e mal capitò: s'affidava poscia alla speranza che ci saremmo dilaniati fra noi e ne restò deluso: ed or vedendo i Potenti salutar la nostra bandiera e noi sì concordi, risoluti, sicuri di noi medesimi, [illegible] uno Statuto liberissimo e offrir la corona costituzionale a un Principe valoroso ed italiano, egli, disertor del santo vessillo d'Italia, per estremo partito, sen vien rilentando contro noi la guerra. — L'incoraggia a questo un momento di respiro e di riposo, forse assai breve, che gli da l'insurrezione armata delle Provincie napolitane. Dall'altro canto egli guarda tra rabbioso e atterrito tre grandi Potenze che danno alla Sicilia sicura prova dell'amistà loro: confuso è dalle maledizioni di tutta l'Italia, dal biasimo e dallo scherno del mondo, mal fermo sul trono di Napoli ch'è bagnato di sangue, lontano dai servitori vecchi, non fidente nei complici nuovi, senz'amici nè in casa nè fuori, tratto da una forza simillissima a quella che rapisce giù l'uomo di balzo in balzo al precipizio. Tra queste condizioni Ferdinando di Napoli s'appresta a violare il territorio Siciliano, impresa attraversata da cento ostacoli, impresa che forse non si manderà ad effetto e che per certo avrà la fine infelice che merita, poichè due milioni di cuori Siciliani che sanno amare e odiare, han rigettato dal

trono per sempre la dinastia dei Borboni, han giurato di mantenere la indipendenza e libertà del paese.

Ma quantunque ci francheggi e il santo diritto nostro e la ferma deliberazione e il valor di nostra gente quando si viene alle mani, il rigoglio delle grosse città in pianura, e l'asprezza dei luoghi montuosi dell'isola, quantunque sicuri noi viviamo della vittoria, è mestieri apprestarci alla difesa gagliardamente e immediatamente se non altro per vendicar subito l'insulto di una invasione nemica

A questo mira il decreto del Parlamento dato il 22 luglio, che si pubblica insieme col presente manifesto. Dovrà il Potere Esecutivo esortare i Siciliani a dare i lor nomi, a pigliare le armi quando si tratta dell'essere o non esser della Sicilia? O è mestieri tornare a mente la crudeltà ed avarizia del governo che abbattemmo, le quali crescerebbero cento e mille volte per le ingiurie, per la paura, pei pericoli che gli abbiam fatto correre, per le spese, le taglie, le rapine di ogni maniera che col pretesto di spese di guerra accumulerebbero per la Sicilia? O si dovrà scendere a narrare gli eccessi dei soldati di Ferdinando in Palermo, Napoli, e nelle Calabrie e per ogni luogo, e i saccheggi e la violenza contro gl'inermi e le orribilità che la penna rifugge dallo scrivere? Delle conseguenze della sconfitta non si parli per Dio a chi è sicuro della vittoria; nè si mettano in bilancia le calamità, i guasti, le stragi stesse quando v'ha un peso immenso che trascina tutto: l'onore, la libertà, l'indipendenza della Sicilia

I cittadini che correranno a scrivere i loro nomi, forbiscan le armi, addestrin le braccia, e raffermino gli animi, pensando che la Sicilia li guarda, e che l'Europa tutta guarda la Sicilia, ove suonarono i primi colpi della rivoluzione Europea del 1848.

I comandanti della guardia nazionale, di quella santa milizia che è vita alla Sicilia, compiano l'ufficio loro con la stessa fiamma di carità patria che la guardia nazionale ha mostrato in ogni incontro. I comandanti militari dei distretti saran subito scelti tra i cittadini più degni della fiducia del popolo: gli altri comandanti e magistrati, di cui tratta il decreto, saranno destinati a seconda del bisogno. le munizioni, i mezzi, il danaro saran forniti con tutta la volontà di un potere esecutivo che ha la coscienza dei suoi doveri e osa dir che non sarà mai secondo a nessuno nello amor della causa Siciliana.

Palermo, 23 luglio 1848.

Il presidente del Governo del regno di Sicilia
RUGGIERO SETTIMO

PARLAMENTO GENERALE IN SICILIA

Il Parlamento

DECRETA:

Art. 1. Il comandante della guardia nazionale di ogni comune farà subito un allistamento di milizia composta di tutti i cittadini, qualunque sia la loro fortuna, che si offrono a prendere le armi, e militare in Sicilia se avvenisse un'invasione straniera.

Art. 2. Saranno distinti in due classi; quelli cioe che abbiano schioppo, fucile o carabina e quelli che abbiano altre armi o nessuna.

Art. 3. Otto giorni dopo aperto lo allistamento il comandante generale farà una rivista per vedere lo stato delle armi e munizioni di ognuno, notar il calibro delli schioppi e provvedere o proporre quanto sia bisognevole per tener questa forza in punto di marciare sopra il nemico.

I comandanti della guardia nazionale ne faranno rapporto almeno di settimana in settimana al comandante militare che sarà destinato in ogni distretto, e si terranno in carteggio con lui. Sarà data a questo effetto la franchigia di posta. Nelle grandi città questo allistamento si farà da quegli uffiziali della guardia nazionale, che il comandante rispettivo destinera a quest'uopo per ogni quartiere.

Art. 4. Le milizie saran divise per squadre di cento con un capo-squadra, bandiera e tromba o buccina e suddivise per dieci con un sotto-capo per ogni decina.

Art. 5. Oltre a cio nelle grosse città sara aperta una soscrizione speciale tra i cittadini appartenenti alla guardia nazionale che volessero dare i loro nomi per formarsi in guardia nazionale mobile. Gli ascritti si aduneranno per compagnie e battaglioni, se ve ne sia il numero, e sceglieranno i loro uffiziali nei modi stabiliti per la guardia ordinaria; e gli uffiziali e sotto-uffiziali così eletti porteranno l'uniforme del grado, ma quando la guardia mobile non sarà chiamata al servizio, saranno obbligati al par che tutti gli altri al servizio ordinario della guardia nazionale col grado che abbiano in quella.

Art. 6. Tutti i cittadini compresi nello allistamento da militi avranno tre tarì al giorno per ciascuno, i sotto-capi quattro, e i capi-squadra sei, e sei le guide a cavallo destinate presso i comandanti militari dei distretti, restando obbligate le guide a fornirsi di cavallo e mantenerlo. Questo soldo si pagherà pei soli giorni di effettivo servizio nel proprio comune o fuori. Pei giorni di rivista se ne dara la metà

Art. 7. È applicabile la presente disposizione ai corpi della guardia nazionale mobile per quegl'individui che non volessero o non potessero prestar servizio gratuito. Gli uffiziali e sotto-uffiziali non avranno più di un semplice soldato.

Art. 8. Le milizie saranno pagate dalla nazione. Ove occorresse, e in attuale invasione, un aumento di forza o qualche straordinaria spesa di munizione, corrieri, trasporti o altre simili, il commissario generale del valle, del quale si dirà qui sotto, potrà per verbale di urgenza far eseguire il pagamento sulla cassa del Ricevitore generale o distrettuale, o del percettore, con darne conto immediatamente ai ministri della guerra e della finanza.

Art. 9. I comuni sono obbligati a fornire alloggio, lume e paglia alle milizie e alla guardia nazionale mobile o alla forza nazionale qualunque che passassero o stanziassero nel comune stesso o territorio.

Art. 10. In ogni capo-luogo di distretto sedera un comandante militare eletto e amovibile dal ministro della guerra, il quale, sopraveglierà allo allistamento del distretto, ne comandera la forza al par che quella della guardia nazionale mobile, passerà le riviste e corrisponderà col ministro della guerra, dal quale riceverà gli ordini. Sarà autorizzato a destinare un numero di capi-squadra e sotto-capi secondo la forza del distretto, e ad arrolare particolarmente una compagnia di sua piena fiducia che stesse alla sua immediazione, oltre un picciol drappello di guide a cavallo. Sarà determinato dal ministero della guerra il numero di queste guide a cavallo, e la forza della compagnia detta di sopra.

Art. 11. Nei capi-luoghi di distretto o nei Comuni che a ciò sarà per isceglere il ministro della guerra, si formerà un deposito di munizione ed attrezzi di guerra, e, ove si possa, anche di artiglieria, nel quale ultimo caso si formerà tra gli allistati uno o più plotoni d'artiglieria Valga quest'ultima disposizione anche pei corpi di guardia nazionale mobili. Le municipalità provvederanno i locali per questi depositi distrettuali, e anche per quelli che occorressero in ogni comune, appresteranno anche le stanze bisognevoli per officio o altro, e ne provvederanno le spese.

Art. 12. Le milizie distrettuali, e nei casi di grave momento anche la compagnia d'arme del distretto saranno sotto gli ordini immediati del comando militare rispettivo. Ove occorra di muover contro il nemico, questi comandanti distrettuali ubbidiranno a quel capitano di guerra che sarà destinato dal ministro. Fuori di questo caso dipenderanno dal commissario generale della valle.

Art. 13. Il comandante militare del distretto, nei casi di assalto del nemico, ove non si trovasse nominato un capitano di guerra provvederà alla difesa, chiamando le milizie allistate e la guardia nazionale mobile, e dando gli ordini alla guardia nazionale dei Comuni, la quale non sarà tenuta quando nol vorrà di combattere fuori del proprio territorio.

Art. 14. È destinato allo esercizio del potere esecutivo in ogni valle sotto gli ordini del presidente e dei ministri un commissario generale, il quale per due mesi avrà le seguenti attribuzioni:

Art. 15. Comandare la forza d'ogni maniera, sia di guardia nazionale, sia di milizie allistate, compagnie d'armi, o altra che si trovi nella valle

Art. 16. Chiamare alle armi gli allistati, e provvedere alla difesa pubblica da sè, ove non abbia il tempo di prendere gli ordini del Ministero, ed ove non si trovi destinato sui luoghi un capitano di guerra.

Art. 17. Spingere la scossione dell'entrate pubbliche sotto gli ordini del ministro delle finanze

Art. 18. Fare eseguire da qualunque cittadino, magistrato o corpo morale gli ordini del potere esecutivo riguardanti la difesa pubblica; potendo in questo solo caso, a questo solo effetto sospendere e scambiare provvisoriamente i magistrati municipali con darne conto al ministro dell'interno, e questi al Parlamento, che deciderà su tale misura senza che se ne trattenga la esecuzione per virtù di qualsivoglia richiamo

Art. 19. Vegliare alla sicurezza politica e civile, potendo arrestare coloro su cui cadano gravi e fondati sospetti, e dovendo subito metterli a disposizione del magistrato competente.

Art. 20. Ordinare la guardia nazionale nei comuni ove non sia per anco istituita

Art. 21. Vi sarà all'immediazione del ministro della guerra un Comitato di guerra preseduto da lui, e nominato dal potere esecutivo, il quale coadiuverà il ministro per tutte quelle disposizioni che possan dare un più efficace e pronto impulso alla difesa pubblica. Uno dei membri a scelta del ministro prenderà il titolo di vice-presidente, e la firma di quelle carte che il ministro stesso gli delegherà.

Art. 22. Lo Statuto penale militare tuttora vigente in Sicilia, e l'ordinanza militare ai termini del decreto del 28 giugno 1848 saranno applicabili a qualunque forza armata, tostochè il nemico metterà piede nel territorio Siciliano

Fatto e deliberato in Palermo li 23 luglio 1848.

Il presidente del Governo del regno di Sicilia
RUGGIERO SETTIMO

Pel ministro della guerra e marina assente

Il ministro degli affari esteri e del commercio
MARIANO STABILE

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (4 *agosto*). — Dopo il 24 febbraio, ciascun giorno per così dire ha il suo avvenimento. Ieri l'altro, il discorso del signor Proudhom era l'avvenimento della giornata. Ieri, oggi il rapporto del signor Bauchart è ancora l'avvenimento del giorno. Si disse in qualche luogo: felice il popolo che non fa parlare di se, e la cui storia non eccita nè interesse nè curiosità! La nazione Francese non possiede la felicità tanto ammirata dalla filosofia dell'abate Saint'Pierre. Da un mezzo secolo in ispecie, essa riempie la terra della sua gloria, delle sue disgrazie, delle sue guerre civili e delle sue catastrofi. Quando adunque ci riposeremo? Quando cesseremo di offrire al mondo lo spettacolo delle mille vicende del nostro stato politico e sociale?

Il sig. Bauchart lesse ieri la sua relazione all'Assemblea nazionale, in nome della Commissione incaricata di procedere ad un inchiesta sui fatti del 15 maggio e delle giornate di giugno. L'impressione da lui prodotta fu profonda, talmente Parigi se ne occupa; egli avrà in tutta la Francia, in tutta l'Europa un eco immenso. Noi pure non nasconderemo ch'egli eccita un ansietà generale. Animata da un saggio spirito di conciliazione, che non esclude punto la fermezza, l'Assemblea nazionale avea sempre evitato tutto ciò che poteva cagionare dissenzioni fra suoi membri e gettare semi di disunione nella patria. Certo un'inchiesta sugli avvenimenti e sulle peripezie di cui siamo testimonii dal 24 febbraio in quà, era necessaria. Bisognava studiare le diverse cagioni, constatarne l'incatenazione, chiarire il paese sullo stato delle cose, e fargli conoscere la verità; ma devesi oltremodo deplorare che non si sia presa altra strada

Noi non biasimiamo la Commissione; certo, essa adempì con zelo alla missione che le era stata imposta dall'Assemblea nazionale..., e qual altro interesse fuori di quello della verità poteva guidarla nel suo lavoro? Nondimeno, rendendo omaggio alla sua scrupolosa lealtà, noi crediamo che sarebbe stato da desiderare ch'essa si fosse messa in una via più larga, a ciascun lato della quale non vi sono precipizii. Alle menti che meditano la relazione, tale quale essa è con maturità di giudizio, essa sembra un pomo di discordia, e tale, da ricollocare più che mai le fazioni al cospetto le une delle altre.

Gravi errori si commisero, nè persona il niega; ma grandi servigi furono resi alla patria; bisognava dunque, senza obbliare intieramente gli uni a favore degli altri, schivare per lo meno di metterli così fortemente in evidenza. Questo lavoro della Commissione era assai difficile per certo; tuttavia bisognava persuadersi bene, che non si trattava già qui d'un processo ordinario, e che l'interesse del paese era sul tavolo. Noi necessitiamo d'unione, di concordia, di fratellanza...; e, se noi osassimo dirlo, di dimenticanza! Nelle grandi commozioni politiche, devesi saper condonare gli errori ed i traviamenti che da esse derivano. Si ebbe ragione di dire, che la relazione era una bomba imprudentemente lanciata in mezzo all'Assemblea. Noi vogliamo sperare che quella relazione non sia per produrre alcun guasto.

— Alli 31 luglio, due uffiziali superiori dell'esercito piemontese, venienti da Torino, attraversarono Lione, recandosi in tutta fretta a Parigi

ALEMAGNA.

FRANCOFORTE (28 *luglio*). — La discussione di quattro giorni dell'Assemblea, che conchiudeva di ricevere in seno degli Stati federali dell'Alemagna, il ducato di Posen, offre un vasto campo di studii e di conseguenze che si potrebbero facilmente dedurre; ma i tempi, che impetuosamente progrediscono, l'abbondanza d'importantissimi problemi che aspettano impazientemente la soluzione, i rapidi avvenimenti della giornata lasciano poco ozio alla critica, ed alla speculazione, ed io darò un breve sguardo su questa grande discussione parlamentare; di fatto su una discussione grande per la sua storica significazione, grande per le passioni, che ferveano in essa, grande per l'influenza, che può esercitare sull'avvenire dell'Alemagna. Il dibattimento sulla quistione di Posen offre tanta ricchezza di eloquenza, di cui finora non si avea avuto neppure il presentimento.

Fra gli oratori, che più si distinsero, io nomino per il primo Jordan di Berlino: non mai da tanta altezza d'idee, con tanto tesoro di scienza, venne considerata questa grande quistione.

Il discorso di Jordan fu l'applicazione delle storiche vedute di Hegel, sul passato e sul presente della Polonia, nazione la quale rimase addietro nel cammino della civiltà, imperciocchè mentre gli altri popoli combattevano per le democratiche libertà, essa sola si teneva costante negli abborriti principii dell'aristocratico assolutismo. Ma il signor Jordan, mentre provava la storica necessità sullo scioglimento della nazione polacca, dimenticava un'importante parte del suo discorso, che era di suscitare la commiserazione, che desta l'infortunio.

Io son molto lontano di lanciare una di quelle condanne, che vennero da ogni parte contro il discorso del signor Jordan. La storica verità deve essere proclamata senza alcun riguardo, senza alcuna restrizione, e se nell'udienza del Parlamento si trovavano dei Polacchi, non per questo l'oratore dovea mitigare i suoi giudizii, imperocchè in nissun Parlamento del mondo, l'oratore è avvezzo prima di parlare, di domandare se nelle gallerie vi sono tali, che possono restare offesi da suoi giudicii. Il difetto del discorso di Jordan è solamente di tattica. Egli dovea aver presente la facile commozione degli animi tedeschi, egli dovea in più bella forma esporre i suoi incontrastabili giudicii. E così molti, che ora maledicono alla durezza delle sue parole, l'avrebbero ascoltate con pazienza, e forse con applausi. Se il discorso del signor Jordan sia il migliore, quello di Ianiszewski produsse i maggiori effetti nella discussione degli affari di Posen.

I carceri e le carnificine della Russia diedero un sanguinoso ed oscuro colore, che commosse profondamente gli spiriti di libertà che agitano i cuori alemanni. Con questi mezzi ottenne il signor Ianiszewski un completo trionfo, imperocchè se si fossero rigettati dall'Assemblea i deputati di Posen, e non si fosse incorporato il ducato negli Stati federali, l'Assemblea si sarebbe procacciato l'eterno odio della Prussia; e quanto danno avrebbe potuto portare questo dissidio, è apertamente manifesto.

(*Allgemeine*).

NOTIZIE DEL MATTINO

GENOVA (8 *agosto*).—Il corriere *Biondi* recava ieri sera la notizia della capitolazione di Milano. Con quale stringimento di cuore s'udì il nefasto annunzio, quando pochi giorni prima una sola voce correva che i Milanesi avrebbero veduto piuttosto crollarsi sul capo le loro case, e il Re si sarebbe seppellito sotto le rovine!

Il comandante generale della guardia nazionale si recò dal governatore; uscì poco dopo dicendo che non gli era stato aperto.

Dormivano!?

Il comandante fu attorniato da una folla che gli gridava: *Vogliamo i forti; vogliamo che si batta la generale.*

Balbi promise i forti, e promise [illegible] la generale appena albeggiasse; lo [illegible] rola d'onore.

Albeggiava, e il popolo memore della [illegible] minciava a versarsi nelle vie, nè [illegible] recò sotto le finestre del Balbi. *Voci* [illegible] generale. — Non vi sono i tamburini.

Voci. I tamburini sono al palazzo T[illegible] que agio che si vestano. — *Voci*: presto, [illegible] no. — Ora vi servo.

Intorno alle 5 i tamburi cominciarono [illegible] e la guardia cittadina accorse sotto le armi

Porzione fu ripartita a guarnigione dei [illegible] al solito a guardia della città

FIRENZE (6 *agosto*). — Ieri notte giunse qui il [illegible] della Legazione Sarda a Roma, incarica[illegible] la Legazione Sarda in Firenze, e per S. M. [illegible]

FIRENZE (6 *agosto*) Persona partita [illegible] ore 7 pomeridiane ci comunica le segu[illegible]

Ieri mattina furono affissi in Bol[illegible] quali si intimava una adunanza a ore 8 [illegible] gnola per determinare il modo ed i mezz[illegible] tro l'invasione austriaca. Al seguito di [illegible] generale, e la guardia nazionale corse a[illegible] gava per le vie il popolo e la guardia naz[illegible] doli alla difesa; furono discussi e prog[illegible] di difesa nella fiducia che potessero [illegible] In appresso il popolo si portò al palazzo [illegible] dimandando armi; s'insistè in queste [illegible] dopo pranzo. Allora il Prolegato stimò [illegible] di mandar fuori dragoni per costringere [illegible] perdersi. In seguito fece affiggere un [illegible] dichiarava che uomini esperti in cose [illegible] vano impossibile una difesa consigliando [illegible] buona volontà ad arruolarsi. In questo tempo [illegible] Bologna il Battaglione degli studenti che [illegible] stel Franco, conducendo seco i prigionieri [illegible] colà si trovavano.

Alba

ROMA (4 *agosto*). — Continua l'agitazione [illegible] lo dice Pio IX in un suo manifesto in [illegible] riporteremo domani.

Quest'atto, dice l'*Epoca*, pubblicatosi [illegible] buon ora, non vedevasi più affisso [illegible] antimeridiane, perchè lacerato dovunque.

Mamiani e duca Massimo sedevano al [illegible] putati; sul banco dei ministri erano [illegible] e Campello.

L'avvocato Sereni rinunziò alla carica di [illegible] membro del Consiglio dei Deputati [illegible] lasciato la capitale, tornando a' suoi domestici [illegible] nominato in sua vece l'avvocato Sturbin[illegible] dal dottor Fusconi di Ravenna.

Il Consiglio ha decretato sulla proposta di [illegible] miani che un ringraziamento si faccia al [illegible] per l'intrepidezza mostrata ne' recenti [illegible] guerra da lui provati e si onori del titolo di [illegible] TADINO ITALIANO.

PARIGI (5 *agosto*) Il signor Rico[illegible] netto di Torino d'una missione speciale [illegible] francese, non ha ancora lasciato Parigi [illegible] parecchi colloqui col generale Cavaignac [illegible] consiglio e col Ministro degli affari esteri [illegible] biamo la pretenzione di sapere quanto si disse [illegible] dall'altra parte in questi abboccamenti [illegible] se non ripetere i romori che circolano [illegible] Perciò si dà per certo, che il risultato di [illegible] sarebbe sin d'ora di rinforzare l'esercito delle Alpi [illegible] concentrarlo sull'estrema frontiera di Francia [illegible] pronti ad ogni evento. Affermasi anche, [illegible] dovesse essere chiamato ad un servizio attivo, [illegible] in capo ne verrebbe dato al generale Lamoricière [illegible] sempre questione, almeno per quanto le nostre [illegible] zioni sono esatte, d'un intervento diretto [illegible] Italia. Il governo francese non potrebbe [illegible] prendere questa grave determinazione se non [illegible] vi sarebbe provocato, e finora il Re Carlo Alberto [illegible] sua patriotica sicurezza, si rifiutò di sollecitarlo [illegible]

— Dopo tutti i rumori che qui circolavano [illegible] vento francese in Italia, ed in faccia al silenzio [illegible] verno, regna alla Borsa una penosa incertezza [illegible] prime l'ardore che ieri s'era manifestato.

Salut P[illegible]

— Dicesi qui che una parte delle truppe [illegible] contorni di Parigi, levarono il loro campo [illegible] per volgersi verso il Sud, ciò che spiegherebbe [illegible] momento (ore 3) il nuovo romore dell[illegible]

— Leggesi nel *Courrier français*:

« E giunto a Parigi, per recarsi a [illegible] del Governo austriaco, il sig. Schnitzer [illegible] diede luogo a numerose supposizioni [illegible] dobbiamo riferirci a certi fatti, a cui [illegible] fece sufficiente attenzione. Tre mesi [illegible] si recò al quartier generale di Carlo Alberto [illegible] poste di pace. Le sue offerte non fu[illegible] mesi dopo, egli rinnovò le proposizioni [illegible] sione all'Austria della parte d'Italia che [illegible] l'Adige. Non conosciamo la risposta, ma [illegible] conferenze furono numerose e prolungate [illegible] austriaco recasi a Londra. Gli ultimi [illegible] un interesse particolare a questa missione [illegible] che avendo l'Inghilterra offerta la sua mediazione [illegible] affari d'Italia, l'Austria, non ostante i successi [illegible] sciallo Radetzky, ha consentito a questo [illegible] sulle basi proposte dal sig. Schnitzer.

LIMBURGO (31 *luglio*). — Gli Olandesi [illegible] la loro minaccia: ieri un distaccamento [illegible] entrò in Herlen, e tolsero a viva forza [illegible] nica ovunque la rinvennero.

STOCCOLMA (25 *luglio*). — Il cholera è [illegible] singfors, capitale del granducato di Finlandia [illegible]

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Giovedì 10 Agosto 1848. Nº 192

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Grazioli, libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 9 Agosto.

L'INTERVENTO FRANCESE

L'*intervento francese*, quella parola che da più [illegible] corre nella bocca d'ognuno, l'intervento francese è finalmente *assicurato*.

Sarà questo un fatto Italiano od Europeo? Il tempo solo e la politica dell'Austria lo potranno dire. — Ma potrà dirsi fin d'ora fatto Europeo se [illegible] austriaco è governato da una politica diversa [illegible] dell'imbelle Ferdinando, da quella cioè [illegible] profonda e irremovibile dell'Autocrata russo.

[illegible] dunque vicino forse quel momento da tanto tempo preveduto, in cui i due principii che si dividono il mondo si troveranno a fronte, e la terribile lotta comincia con quei caratteri che a ciascuno di essi sono proprii; da un lato franchezza e pubblicità, dall'altro astuzia e mistero. La Francia proclama altamente in faccia al mondo i suoi disegni, [illegible] supplisce al ferro coll'oro; e mentre stringe [illegible] mano il polacco, indica coll'altra a Radetzki [illegible] che gli ha segnata a rovina di ogni libera [illegible] istituzione.

[illegible] che può, la Francia si è pronunziata, e [illegible] impresa di che non possa essere capace [illegible] francese raccolto sotto il magico nome [illegible] D'ITALIA! chiamato a difendere su questi [illegible] la libertà e l'onore di tutti i popoli [illegible].

Ma al grido di guerra precederà la parola di [illegible] Questo vogliono la giustizia, l'umanità e [illegible] alta ragione che non si scompagna dal diritto, dalla forza e dalla vera potenza.—Ma quale sarà questa pace, quali questi possibili accordi? Forse quella che ricorda l'empio detto *l'ordre règne à Varsovie*, o quello che ora pur regna in Milano? [illegible] Francia repubblicana cancellerà ora quella [illegible], e la pace di cui l'Italia andrà debitrice [illegible] nazione Francese sarà degna di essa, degna di [illegible]. Poichè essa non può intervenire che a [illegible] e sicurezza di quei principii che sono l'essenza del suo governo, ed ognuno or sa che la [illegible] nalità, la libertà d'Italia, basi assolute e scopo [illegible] al suo intervento, sono questioni che interessano in egual grado la Francia che l'Italia. L'Inghilterra sola potrebbe turbare il nobile intento, ma [illegible] l'odierna sua politica, non che i più vitali suoi interessi la forzano ad aggiungersi alla generosa [illegible]. — Essa ben sa che unita a Francia stanno [illegible] loro mano i destini del mondo. E nella questione [illegible] l'alternativa in cui trovasi di aver a scegliere tra Francia o Russia si offre in tali termini, [illegible] il dubbio sarebbe ingiuria al Governo, e più [illegible] Nazione stessa.

Egli è dunque colla più *positiva certezza* che [illegible] possiamo annunziare l'immediato intervento francese; nè crediamo che possa alterarne lo spirito [illegible] effetti il supposto o l'idea di una *mediazione*, [illegible] questa sarebbe formolata in tali termini, ed [illegible] ggiata a tali mezzi, che non lascierebbe dub[illegible] e stesse conseguenze, accettata prima o dopo [illegible] guerra.

La Francia nulla vuole per sè; disse in faccia all'Europa che l'Italia sarebbe libera dalla prepotenza e dal giogo straniero, e che pronta si muoverebbe al primo grido d'aiuto. —

Eccola fedele a quella promessa che essa faceva, nell'anticipata certezza di doverla quanto prima adempiere.

M. A. CASTELLI.

CARLO ALBERTO E LA RESA DI MILANO.

La fede nella costanza dei Milanesi e nel valore dell'esercito italiano era così grande, così universale, che quando ci giunsero i primi annunzi della resa di Milano, nessuno volea prestare credenza, e taluno anzi fu dal popolo insultato come spia e propagatore di falsi allarmi, tanto improbabile e strana sembrava a tutti quella infausta novella.—E quando non ci fu più concesso il dubitarne; quando la realtà dei fatti venne incontestabilmente conosciuta, allora fu opera di tutte le menti d'indagarne le cagioni, di cercarne la spiegazione. Opportuni giungevano ad indicarcela i proclami di Carlo Alberto, posciachè certamente il difetto di viveri e di munizioni da guerra sono cause sufficienti dell'abbandono di quella città, che invano si sarebbe voluta difendere dacchè mancavano i mezzi necessarii a farlo. Pur tuttavia questa spiegazione a molti non è sembrata sufficiente; e udimmo vagare ancora sul labbro di qualche esule lombardo l'amara parola che sulla piazza di Milano alto suonava nelle bocche delle turbe ingannate, assedianti il palazzo Greppi. E qualche giornale d'altre parti della Penisola, e specialmente un foglio svizzero, con precipite arrendevolezza accogliendo quei rumori vaghi, non esitò a farsene l'interprete e l'eco, esagerandoli anzi, e rappresentando come fatti certi e provati arrischiate supposizioni ed erronee induzioni.

Sappiamo che sacro è il diritto della sventura, sacro il dovere della ospitalità; ma non men sacra eziandio debb'essere la verità, la giustizia, e se alcuna parte ha di utile e di nobile l'ufficio del giornalismo, quella è certamente di rettificare gli errori ai quali troppo facilmente trascorrono gli animi esulcerati dall'infortunio, e di richiamare sul giusto tramite la opinione traviata dalla passione — principalmente quando queste erronee opinioni possano esser fomite di funeste conseguenze, seminando la sfiducia e lo sconforto.

Ogni spirito calmo e ragionevole rifugge naturalmente dallo ammettere una qualunque ipotesi che lasci supporre avere Carlalberto ingannato i Milanesi; avere mostrato di stendere loro amica la destra, per ritrarla poi nel maggior uopo, per valersi di quella confidenza che ad essi tale sua profferta inspirava, onde più sicuramente tradirli. Il cuore d'ogni generoso freme impaziente a questa sola idea, e la respinge da sè come la più stolta, la più assurda calunnia che la nequizia o la cecità umana abbiano potuto mai inventare. Ma reprimiamo per un istante, checchè ce ne costi, i moti del cuore, ragioniamo con fredda e impassibile calma su questa ipotesi di un tradimento, fingendo di crederla ammessibile.

Quale interesse potea avere Carlalberto a tradire i Milanesi? — Quello di assicurare la sua vita? — Ma come avrebbe ora, per assicurar sè, macchiato il nome suo d'una indelebile, sanguinosa taccia d'infamia, mentre un così alto disprezzo mostrò sempre per la morte? Non fu forse veduto in tutte le battaglie accorrer sempre dove più fitta e perigliosa ferveva la mischia? Non tremammo forse le mille volte all'udire con quale stoicismo egli bravasse i pericoli più gravi, cosicchè parea facessero a gara, esso nel cercar la morte, ella nell'evitarlo? E sotto le mura medesime di Milano, il giovedì e il venerdì innanzi al giorno della resa, non si espose egli del continuo al fuoco con una tale perseveranza, che parve cieca ostinazione? E l'uomo che sì leggermente sempre espose ai più fieri cimenti la sua vita, sino a meritarsi le rimostranze dei suoi famigliari, l'avrebbe ora voluta assicurare colla più infame delle viltà?

Oltrechè, come mai poteva credere di assicurarsela in tal guisa, esponendosi cioè al furore di un popolo tradito? Non era anzi questo uno espolta maggiormente? Qualunque altro mezzo sarebbe stato più opportuno, più certo, fuor questo; in qualunque altro modo avrebbe meglio provveduto alla propria sicurezza, e lo provò l'evento. — Giacchè il solo dubbio nato in alcuni che egli avesse ideato quel tradimento, bastò a destar contro di lui tale una procella, che se non era del valore e dell'eroismo de' suoi soldati, ei sarebbe infallibilmente perito.

Una tenebrosa politica l'avrebbe forse spinto a questo eccesso d'infamia? — Si è detto e si mostra da taluni di crederlo. Ma quale politica sarebbe mai questa, la quale non solo innalzerebbe fra lui e i popoli che era venuto a soccorrere una insuperabile barriera di sprezzo e di odio, ma inoltre lo renderebbe impossibile sino nei suoi antichi Stati? Perocchè chi oserebbe mai creder pur solo un istante che questa nobile nazione Piemontese, la quale ha fatte sì splendide prove di caldo patriottismo e di civile sapienza, potesse tollerare ancora di essere governata da un uomo che si fosse di così nefando tradimento macchiato? Indarno avrebb'egli sperato negli aiuti tedeschi, prezzo dell'infame mercato, il grido della pubblica indignazione avrebbe bastato a disperderli. — Conseguenze adunque del tradimento sarebbero state per Carlalberto l'odio di tutta Italia, il disprezzo del mondo intero, una eterna infamia, la rovina del suo trono.... E vi sarà ancora chi creda a un tradimento? Vi sarà chi in buona fede accusi tuttavia Carlalberto, mentre pure il doloroso fatto della resa di Milano sì facilmente si spiega senza ricorrere ad ipotesi contro le quali egualmente protestano e l'evidenza del ragionamento, e i dettami del buon senso, e l'ordine logico degli avvenimenti?

L'esercito giungeva a Milano il giovedì, tre corrente, vivamente incalzato dal nemico. I Milanesi avean sino all'estremo istante dubitato della venuta del Re, non ostante lo avessero con una deputazione pregato di soccorso. Essi comprendevano che i primi rudimenti di strategia militare insegnavano, non convenire ad esercito qual era il nostro, numeroso ancora, ma dalle privazioni e dai disagi per più giorni sofferti, affranto e disorganizzato, il venirsi ad accampare sotto le mura di Milano, in posizioni così poco difendibili; ma bensì dovesse piuttosto ritirarsi sull'altra sponda del Ticino; e quivi, aiutato dall'opportunità dei luoghi, riordinarsi, rafforzarsi, attendere i sussidii dall'interno del paese, raccogliere i fuggiaschi, onde riprendere poscia efficacemente l'offensiva. Questo comprendevano i Milanesi stessi; epperciò dubitavano della venuta del Re: il che forse fu una delle cause per cui trascurarono di approvvigionare la città con quella sollecitudine che la strettezza del tempo voleva; e sicchè quando l'esercito vi giunse, provò sin da bel principio difetto di viveri, e il venerdì le autorità dovettero confessare al Re che non avevano vettovaglie per più di cinque giorni, atteso anche il numero grandissimo di persone che da ogni parte della campagna era fuggita in città, cacciata innanzi a sè dalle orde tedesche.

Una seconda sventura incolse alle nostre truppe. Il gran parco e le munizioni da guerra venivano da un'improvvisa massa del nemico tagliata fuori dal resto dell'esercito, cosicchè a salvarle era d'uopo spedirle in direzione opposta ed avviarle a Piacenza. Per tal modo, di un importante numero d'artiglierie rimanevano privi; e per quelle medesime che coll'esercito erano, o in Milano si trovavano, mancavano i proiettili, non essendo del calibro dei pezzi, quelli che quivi eransi fabbricati.

Mancanza di viveri, e quindi impossibilità di sostenere un'assedio; mancanza di munizioni, e quindi difficoltà nel fare sortite o respingere gli attacchi del nemico, ecco già due possenti motivi che dovevano inchinar l'animo del Re agli accordi, quando una nuova cagione sopravvenne, che dovette spingerlo a cedere all'avversa fortuna, ed a scendere a patti, non ostante ogni più saldo proposito di difesa. Due contrarie tendenze si manifestarono nella popolazione milanese; una frazione di essa mostravasi determinata a tutto patire anzichè arrendersi; i membri della Consulta, le autorità civili ed ecclesiastiche rappresentate dal podestà e dall'arcivescovo, chiedevano all'incontro, a nome essi pure del popolo milanese, che si capitolasse, mostrando di credere vana ed inutile la difesa, talchè non altro effetto potesse partorire fuor quello di compromettere sempre più la città, ed esporla quindi a tutti gli orrori d'un bombardamento o di una presa d'assalto.

Poteva Carlo Alberto disprezzare queste rimostranze? Qualunque pur fosse il desiderio suo di resistere, poteva esso assumere sovra di sè le conseguenze di una decisione, che se dettata era dai più nobili sentimenti d'onore e di patriottismo, era pur anche contraria a tutte le regole della prudenza, e poteva generare i più funesti effetti?

Questi riflessi hanno adunque dovuto spingerlo ad accettare il venerdì la prima capitolazione che Radetzki gli proponeva, non ostante ogni sua più viva ripugnanza. E che veramente suo pensiero fosse di combattere, lo provano e lo scontro del giovedì, e la sortita del venerdì stesso; lo provò più che mai la prontezza colla quale egli lacerò quella prima capitolazione, non appena il popolo ebbe mostrato di disapprovarla. Ma quando vide gli uomini autorevoli della città aprire essi medesimi nuove trattative coll'Austriaco, e venirsene di nuovo da lui, e ripetergli le rimostranze già prima fatte, e confermargli essere volontà dei notabili milanesi di non esporsi alle strettezze di un assedio, ai danni di un bombardamento ed ai pericoli di un assalto, e di pensare piuttosto ad ottenere guarentite la vita e le proprietà mediante una pronta capitolazione. Il Re ha necessariamente dovuto cedere, ha dovuto farlo, perchè tale sembrava essere la volontà della parte più considerevole dei Milanesi; ha dovuto farlo per risparmiare alla città maggiori danni, ha dovuto farlo soprattutto nell'interesse di quella sacra causa italiana, alla quale ha consacrato il suo braccio, la sua vita, quella de' suoi figli, e gli uomini e le ricchezze tutte del suo regno. Ostinandosi a resistere, in tanta inopia di viveri e di munizioni; più colla città divisa in due partiti, egli avrebbe sì certamente fatto prova d'eroismo; ma egli a una sterile gloria ha preferito il tentar quell'unica via di salute che ancor gli si parava innanzi, non nel suo privato interesse, ma in quello de' suoi popoli medesimi. Ei si sovvenne che nel suo esercito erano, e sono tutte le speranze della nazione, e reputò far cosa conforme ai veri interessi, e quindi al vero desiderio della nazione, salvando Milano, conservandole quest'esercito, invece d'immolarlo inutile olocausto sulle rovine della generosa ma infelice città.

E se un istante avessero potuto i Milanesi contenere l'impeto disordinato del bollente animo, e a mente calma ragionar sui fatti, avrebbero compreso come quello fosse ottimo consiglio, fosse il migliore

rimedio che in tanto infortunio recar si potesse a mali generati da improvvida generosità degli uni e da fatale non curanza di altri. E a vece di gridar traditore chi sacrificava il proprio nome alla loro salute, invece di macchiare del sangue fraterno le vie di Milano, e di costringere schiere amiche a fratricida pugna, eglino si sarebbero raccolti intorno al Re. Tutti gli uomini validi e capaci di portare armi sarebbersi uniti all'esercito, l'avrebbero seguito sulle terre piemontesi, onde in giorni più propizii tornare con lui alla riscossa. Ma la passione e l'errore acciecano la mente, e spingono sempre a disperati e fatali partiti....

E fatale fu veramente quest'errore, poichè là dove appena cominciava a germogliare dopo mille contrasti la concordia e l'amore, seminò nuovamente la diffidenza e l'avversione, e ci respinse di bel nuovo a mezzo a fortunoso pelago, nel punto istesso in cui pareva più vicina la riva.

Ma non è tempo da vane recriminazioni, quando la patria in lutto piange lagrime di sangue sui forti trafitti, sulle città cadute, sulle provincie diserte, sulle speranze recise in fiore....

Sebbene non recise, ma sospese solamente elleno sono, e in nostra facoltà è tuttavia il farle rifiorire nuovamente. Nè principi nè popoli furono mai infallibili. Errò la nazione, quando fidente troppo nei prosperi successi, trascurò di prepararsi agli avversi; errò il Principe quando chiuse l'orecchio ai frequenti ed unanimi avvisi che d'ogni parte gli giungevano e gli gridavano di non fidarsi così alla cieca di tutti coloro che lo circondavano; e lo supplicavano a vedere una volta le cose coi suoi occhi, a udirle colle orecchie sue; errò quando non volle dare all'esercito alcun esempio di quella salutare severità, che giustamente retribuendo ciascuno secondo i suoi meriti, conserva la disciplina e ringagliardisce l'animo dei soldati; errò, quando assecondando piuttosto l'impulso del cuore, anzichè udire i consigli della ragione e della esperienza, volle accorrere a Milano, invece di afforzarsi sul Ticino. Ed ora tuttavia egli commette un grandissimo errore, negando di dare al popolo quella soddisfazione che esso brama, chiedendo cioè che a speciale informazione si proceda sui casi della guerra, onde appaia, se veramente la imperizia dei subalterni e il concorso di fortuite circostanze, o se non piuttosto una deliberata nequizia abbia cagionati i disastri, ai quali poco mancò non soccombesse l'esercito. La nazione ha un'intera fiducia in Carlo Alberto e nei valorosi suoi figli. Ma ella non può essere egualmente sicura sul conto di tale o tal altra persona, che conobbe in altri tempi nemica di quella causa che ora mostra promuovere. E la ostinazione del Re nel non volere far caso delle dimostrazioni della pubblica opinione, inducono tra esso e costoro una infausta solidarietà, che assai meno a questi giova di quello che a lui noccia.

Molti errori adunque furono pur troppo nel corso di questa guerra commessi. Forse anche non sempre la fiducia del Re fu posta in persone che la meritassero, e quando tempi più calmi ci permettano un'ordinata e regolare inquisizione, molti turpi misteri forse verranno svelati. Ma sin d'ora noi non esitiamo a dichiarare essere infame calunnia o deplorevole errore l'asserzione di chiunque dica avere un solo istante mancato Carlo Alberto alle leggi dell'onore e della lealtà in tutta la sua condotta verso i Milanesi. E a chi mostrasse di nutrir tuttavia qualche dubbio, noi diremmo: guardate queste famiglie in lutto, queste vedove, questi orfani piombati nella miseria; sono le famiglie, le mogli, i figli dei morti a fianco di Carlo Alberto, combattendo per voi, o Lombardi! Vedete questi soldati abbronziti dal sole, e quali monchi d'un braccio, quali privi d'una gamba; sono le reliquie dei prodi che a fianco di Carlo Alberto hanno combattuto per voi, o Lombardi! E queste cicatrici medesime che sul corpo dei Principi reali e del Re medesimo potete di leggieri scorgere, sono le cicatrici di ferite ricevute combattendo per voi, o Lombardi! E quest'uomo che avventurò vita, e trono, e figli per salvarvi, per riscattarvi, avrà ora voluto infamare il nome suo per tradirvi? Dopo aver mille volte sfidata la morte onde acquistarvi la libertà, avrà mercanteggiato un prezzo d'obbrobrio per condannarvi nuovamente al servaggio?

Dopo la evidenza dei fatti narrati, e che abbiamo raccolto dal labbro di Lombardi profughi, e di quei medesimi che maggiormente esacerbati mostravansi contro Carlo Alberto, quella supposizione è così enorme ed incredibile, che crediamo basti enunciarla, per vederla con voce unanime condannata da tutti gli uomini imparziali e giusti, i quali certamente più d'un errore nella condotta di questa guerra potranno rimproverare al Re, ma non rinfacciargli una sola viltà.

P. C. Boggio.

LO STATO MAGGIOR GENERALE DELLA GUARDIA NAZIONALE DI TORINO.

Ieri la guardia nazionale di Torino fu ad un tratto sorpresa da un'ansia, da un affanno indicibili; una grave sventura le pendea sovra il capo; qualche malevolo avea preteso sapere di certo che lo Stato Maggior Generale della guardia volea dimettersi; e sapete perchè? Perchè oppresso dall'incomportabile pondo di atroci calunnie, colle quali lo spirito delle tenebre avrebbe tentato di macularne la intatta riputazione, addossandogli colpe e demeriti non suoi. Vi fu chi ebbe l'ardimento di accusarlo d'inerzia ed inettitudine; chi osò attribuire a sua colpa il totale abbandono degli esercizii militari, la assoluta noncuranza di quanto concerne il servizio pubblico; il non essersi ancora pensato, non ostante i molti suggerimenti e le incessanti richieste, alla creazione dei Consigli di disciplina, ed alla formazione dei ruoli per la mobilizzazione della guardia nazionale. E lo Stato Maggiore provò all'evidenza che in tutto questo esso non ci ha nessuna colpa; che tutto dipende dal Ministero; e che esso non dee, nè può far altro fuorchè eseguire gli ordini che gli si dànno. E conchiuse minacciando dimettersi *irrevocabilmente* ed in massa, se venisse di nuovo fatto segno a simili calunnie. — Oh! si trovasse almeno presto un altro calunniatore! Allora forse potrebbe darsi che non succedesse più a certe compagnie di dover continuare quarantott'ore la guardia per non essersi pensato a mandarla a rilevare. E in certe altre non sarebbero i militi costretti a far *dodici ore* di fazione, per essersi trovati solo *quattro* a guardare un posto di trenta.

E forse eziandio potrebbesi sperare che col pericolo vicino ed urgente di vedere o tutta o in parte la Guardia nazionale chiamata a prestar servizio militare attivo, si pensasse ad addestrarla nel maneggio delle armi e nelle evoluzioni militari.—Forse inoltre potrebbe succedere che chi raccogliesse la eredità dell'attuale Stato Maggiore, quando gli venissero suggeriti quei rimedii che la necessità di provvedere alla sicurezza pubblica ed alla salute della patria esigono, a vece di stizzirsi e parlare di dimettersi, mentre pure, tutti sappiamo esser troppo religioso.... per volere il proprio suicidio; pensasse a farne suo pro ed a giovarsene a comun vantaggio... Forse.... ma se volessimo esaurire tutta la infinita sequela delle felici ipotesi all'attuazione delle quali darebbe luogo la demissione del nostro Stato Maggiore, noi non la finiremmo così presto, sendochè saremmo costretti ad accennare a un dipresso tutti i miglioramenti possibili... E se siano molti, chi sa in quale condizione or ci troviamo, agevolmente il vede.— Conchiuderemo dunque piuttosto augurando nuovamente tanti calunniatori allo Stato Maggiore, quanti son necessari, onde diventi una realtà quello che ieri fu solo una speranza.

P. C. Boggio.

Il comandante il deposito dei Bersaglieri ci trasmette il seguente proclama agli studenti addetti a quel corpo; noi lo pubblichiamo volentieri, persuasi quali siamo che quei generosi giovani, che sì bell' esempio diedero di patriottismo, non verranno certamente meno a se medesimi in queste difficili contingenze, nelle quali più che mai la patria ha bisogno del valido e pronto concorso del braccio di tutti i suoi prodi.

La Direzione.

AGLI STUDENTI ADDETTI AL CORPO DEI BERSAGLIERI.

Prodi giovani!

Ricondotti dalle sorti della guerra sui confini del paese nativo, voi non poteste resistere al desiderio di profittare d'una momentanea sospensione d'armi per rivedere le vostre famiglie; e il paterno cuore del Re volle tollerare si allentasse a tal uopo per alcuni giorni il freno della militar disciplina. Ma la vostra assenza dai vessilli che giuraste seguire sempre e dovunque, se più a lungo si protraesse, diverrebbe colpevole mancanza alle leggi militari, e potrebbe partorire le più funeste conseguenze.

Già un bollettino di S. M. richiama sotto le bandiere tutti indistintamente i soldati che se ne fossero momentaneamente allontanati; un ordine del Ministero di Guerra e Marina, in data d'oggi, prescrive che tutti i militari, i quali, lasciato l'esercito, si trovino in alcuna parte dei Regii Stati, vengano senza ritardo avviati ai loro depositi, e li previene inoltre che è rinnovato ai comandanti il divieto di accordare congedi, meno a coloro pei quali esiste una speciale determinazione del Ministero medesimo.

La presenza del nemico grosso e minaccioso; la necessità di tenerci fortemente apparecchiati, sia a respingere ogni aggressione che esso potesse tentare, sia a riprendere l'offensiva, se le circostanze lo vogliano, dimostrano abbastanza la convenienza di mantener compatte e numerose le file dell'esercito, perchè altre esortazioni fia d'uopo aggiungere, onde voi accorriate solleciti dove la voce del dovere vi chiama.

Voi che abbandonaste volonterosi i tranquilli studii e i pacifici ozii domestici, per volare sui campi dove si combattea la santa causa della libertà e della indipendenza d'Italia, siccome a nessuno siete secondi per valore e patriottismo, così non vorrete nemmeno che altri vi vinca in sollecitudine e zelo nello osservare le leggi della disciplina militare. Nè sarà certamente necessario che a stimolare il vostro ardore io vi ricordi, che sebbene vi siate volontarii inscritti sui ruoli dell'esercito, pur siete in condizione affatto identica a quella di tutti gli altri soldati, cosicchè qualunque ritardo nell'obbedire all'ordine generale di raggiungere il vostro corpo, potrebbe farvi incorrere nei severissimi castighi che il codice penale militare sancisce contro i renitenti.

Ma a giovani sì fortemente accesi dal santo amor patrio è soverchio parlar di pene; a voi basta che la voce dell'onore e della patria si faccia udire, perchè trovi forte e sicuro un eco nei vostri cuori.

Torino è il luogo generale di deposito del Corpo dei Bersaglieri; quì adunque accorrete, affinchè rannodati nuovamente e riordinati possiate in regolari schiere essere diretti alla vostra ulteriore destinazione.

Non un solo certamente saravvi tra voi che rimanga sordo all'appello del dovere e mi costringa ad usare il rigor della legge. Bensì accorrendo tutti solleciti e spontanei, confermate quel nobile vanto di patriottismo e di valore, che già vi ha acquistato la bella vostra condotta in tutto il corso della presente guerra d'indipendenza, e la patria riconoscente vi additerà alla nazione quai nobili esempi di militare virtù.

Torino, 9 agosto 1848.

Il Comandante il deposito dei Bersaglieri in Torino.

Leggesi nel *Times*:

« Il generale Cavaignac ha bastanti nemici al di dentro, senza cercar eziandio di complicare la sua posizione con una collisione contro una delle grandi potenze d'Europa. L'impero d'Austria che sembrava, or fa qualche mese, dovesse cadere del tutto, malgrado le province staccate dalla sua carta come da una forza centrifuga; malgrado il suo vecchio sistema di governo intaccato nelle radici, smantellato, ed il cui autore (Metternich) è esiliato su d'un suolo straniero; malgrado la confusione, e la rivolta, colle finanze spossate, con Vienna, Praga e Pesth sollevatesi; quest'impero che sembra sfasciarsi a brani, non potè sinora essere astretto a lasciare quanto costituiva altre volte le sue provincie italiane. Tutti gli sforzi di Carlo Alberto co' suoi crociati romorosi e millantatori, andarono a vuoto nell'Italia bassa e nella centrale. Noi dobbiamo dunque supporre che un uomo di giudizio come il generale Cavaignac, rifletterà maturamente sulla rispettiva condizione attuale della Francia e dell'Austria.

Non mai, dacchè la febbre rivoluzionaria percorre l'Europa, Vienna si trovò in uno stato così disperato a metà di quello che era Parigi, or fanno appena sei settimane. Ed eziandio, in questo momento, una sola scintilla basterebbe per infiammare questo vulcano in cui verrebbe a fondersi e ad amalgamarsi come in un chaos, tutto ciò che rappresenta l'ordine sociale e le arti della pace. Il generale Cavaignac sa troppo bene quale immensa responsabilità egli incorrerebbe ove mettesse la sua patria alle prese con un Governo (l'austriaco) il quale, sebbene in rovina, non è tuttavia un avversario da dispregiare. Noi dubitiamo forte d'altra parte, che la fazione che vuole la guerra, possa ora in Francia far quanto essa potè fare altre volte, ed il generale Cavaignac troverà nella maggioranza che sospira dietro qualche cosa di stabile, un sostegno che gli permetterà di non intorbidare punto la tranquillità dell'Europa, ed egli, così operando, tutelerà l'interesse della Francia.

Se noi volgiamo ora lo sguardo alle altre parti interessate in questa questione, noi dovremo far ben poco caso delle declamazioni de' Romani, de' Napolitani e de' Toscani, poichè, se essi l'avessero risolutamente voluto, avrebbero avuto il tempo e l'occasione di aiutare efficacemente la « santa Crociata », com'essi la chiamano. D'ora in poi, Carlo Alberto non potrebbe fare assegnamento su alleati siffatti, i quali lo lasciarono solo alle mani colle forze del maresciallo Radetzky. — Che dire del Governo provvisorio di Milano, de' suoi atti, e parimenti dei Lombardi in generale? In verità, leggendo le relazioni di quanto avviene giornalmente in quella città, noi crediam leggere i fatti e le geste d'una *giunta* spagnuola durante la guerra della Penisola. Il re di Sardegna non deve ora, a nostro credere, esser lungi dal trattare sulle stesse basi che a lui vennero offerte dopo la presa di Peschiera, cioè la linea dell'Adige, se però l'Austria vuol ancor consentire adesso a tali condizioni.

L'unione del Piemonte, della Savoia e della Lombardia, che formerebbe così una monarchia di 7 milioni d'abitanti almeno, ottenuta in una campagna poco lunga e poco sanguinosa, non è, ci pare, un [illegible] cosa comodissima, per quelli che [illegible] il re di Sardegna ne d'uno scudo, [illegible] vere del dito, di gridar tradimento, [illegible] ad abbandonare Venezia. Ma il Re dee [illegible] ha ora, o che avrà presto sulle braccia [illegible] che, se commette la più leggiera imp[illegible] la preda per l'ombra di essa: 1.° la F[illegible] occhi dal lato della Savoia, per accom[illegible] tiera con tutta, o con parte di questa pro[illegible] stria, la quale non sarà se non più ostinata [illegible] la sua preponderanza nell'alto Adriatico; [illegible] berto dovrà procurare di non dar tropp[illegible] brarsi ai principi dell'Italia bassa e cent[illegible] tutto ad un tratto un troppo possente reg[illegible] Penisola italiana.

E talmente vantaggioso alla Francia [illegible] gna di negoziare, che noi non poss[illegible] certo credito alla notizia del rifiuto d[illegible] gnac d'intervenire in armi nell'alta Ital[illegible] gli Austriaci profitteranno dell'occasione [illegible] ad ogni negoziato che loro ass curerà una [illegible] contro la Lombardia, metterà al co[illegible] interessi, e li guarentirà per l'avvenire [illegible] ne dal lato dell'Italia.

DISCORSO DEL *NATIONAL* SULLA PROMESSA DI SOCCORSO DELL'UNGHERIA ALL'AUSTRIA

Annunziammo testè come il Ministero [illegible] dendo alle esigenze minaccevoli del ga[illegible] erasi determinato a promettergli un socc[illegible] mila uomini per la continuazione della guer[illegible] lettere di colà ci spiegano presso a poco [illegible] tale decisione. Ei pare che l'Austr[illegible] gno non già di conquistare l'Italia, ma [illegible] una pace onorevole. Si parla di alcu[illegible] gabinetto di Vienna ha per ben due volte [illegible] liani, rifiutate poi da costoro, [illegible] Francia, e che l'Austria vorrebbe tuttavia [illegible] antichi suoi sudditi. Ciò darebbe uno [illegible] contraddizione apparente delle parole del [illegible] tendenti a rivendicare *la libertà d'Italia e l[illegible] del trono*. Gli amici del Ministero inclinan[illegible] l'Ungheria si circoscriverà a una sempl[illegible] Ma dopo tante frodi, e così spesso [illegible] si lascierà essa ancora una volta [illegible] stria? Perchè il Ministero non ha preveduto che le [illegible] dell'Austria aumenterebbero in proporzione [illegible] che l'Italia spinta dalla disperazione [illegible] stro aiuto, e che da questo istante [illegible] cia? Fatta nemica della Francia, l'U[illegible] coalizione dell'assolutismo, essa [illegible] rinnega tutte le sue conquiste e le [illegible] la impreteribile conseguenza della [illegible]

Respingiamo, se così vuolsi, tali con[illegible] tiamo anzi in un cogli ottimisti che [illegible] una semplice manifestazione. Il patto [illegible] gherese accetta non è nullameno un [illegible] chiamiamoci alla memoria i fatti. L'Ungh[illegible] lio di febbraio, si ricolloca in marzo nel [illegible] nanzi all'Europa. Una rivoluzione [illegible] cia dell'Austria, un'indipendenza [illegible] Ministero responsabile, composto di patrioti, [illegible] stra e riceve la missione di conso[illegible] L'Austria spaventata da siffatti progressi [illegible] Croazia, provincia che le è *particolarmente* [illegible] movimento contro-rivoluzionario. [illegible] della reazione il colonnello Iellach[illegible] l'incarico di contenere l'Ungheria e, [illegible] gimenti-frontiera, di averne il diritto [illegible] cia fra il Governo ungherese e gli insor[illegible] Questi promette di reprimere la rivol[illegible] conoscendo che la contingenza è assai [illegible] tomette.

In una parola, questi sono i fatti. E [illegible] essi, se non se che Iellachich, dopo d'aver [illegible] di soggiogare l'Ungheria, ha mante[illegible] Evidentemente il Ministero è stato [illegible] pacificazione cui l'Ungheria sottoscrive, [illegible] che subisce, poichè una pace non è [illegible] nel caso in cui si sa imporla a dovere.

Il Ministero adunque che cosa ne ha [illegible] zia, non v'ha dubbio alcuno, si pacifica. [illegible] pervennero a notizia le concessioni del Minist[illegible] chich fece deporre le armi ai Croati, [illegible] l'unione degli Ungheresi si scagl[illegible] armi avevano valicato il Danubio, [illegible] venire a propugnare una causa [illegible] Ungherese si congratula forse del [illegible] non bisognerebbe più avere gli occhi [illegible] pace durevole? Iellachich rimane a [illegible] pronto più che mai a riprendere la [illegible] al primo cenno della corte. Nulla si [illegible] tuazione degli affari, se non che l'A[illegible] possedere un mezzo per frenare l'Ungh[illegible] barone di Iellach ch, il quale non era [illegible] di Croati, è addivenuto, grazie alla [illegible] della reazione militare di cui l'Austria [illegible]

L'Ungheria, piegando il dorso a [illegible] piedestallo agli stessi suoi nemici.

Quando per noi s'insiste sui socc[illegible] Ungherese con tanta imprudenza ha pr[illegible] non è già che ci spaventiamo gran [illegible] levata promessa dei 50 mila uomini [illegible] fatta. Quando cotestoro siano chiamati, [illegible] non sappiamo bene se un Ministero [illegible] della sua esistenza per abbandonarli [illegible] verno che assolda i nemici dell'Ungheria. [illegible] di tal genere cadrebbe incontanente [illegible] nione pubblica. Quello che più ci pre[illegible] affare si è il lato ungherese della quest[illegible] cedono contingenti di truppe: domani l'os[illegible] tata una parte del debito austriaco. Fino a [illegible] drà il Ministero?

Noi fummo secondi ad alcuno nel salutare la nuova era dell'Ungheria. Levammo a cielo con grande simpatia gli sforzi de' suoi patriotti, e lavorammo a rendere fra di noi popolari le questioni ungheresi, di cui ansiosamente si conobbe tosto l'importanza. Egli è adunque molto ragionevole ed opportuno l'avvertimento che noi diamo all'Ungheria nel punto in cui essa sta forse per mettere a repentaglio il suo avvenire, il che si addice ad amici chiaroveggenti e devoti, i quali non vogliono rinunziare alla confidenza che essa aveva loro inspirato.

SEGUITA LA CORRISPONDENZA DEL TIMES SUI FATTI DELLA GUERRA.

LONATO (27 *luglio*). — Le mie lettere vi avranno spiegati gl'infortunii dell'esercito piemontese, accaduti da sabato scorso. Col più profondo rammarico v'ho da annunziare nuovi disastri, e Carlo Alberto sarà probabilmente costretto a ritirarsi a Cremona ed abbandonare tutte le posizioni, che pochi giorni sono trionfalmente occupava. Nella mia lettera di ieri vi narrai che il Re, udito il disastro di Rivoli, avanzò con 6000 uomini a Marmirolo, male suo quartier generale, donde ebbero origine tutte le sventure, dando ordine al duca di Savoia di seguirlo con tutte le truppe che avesse potuto raccogliere. Così da trentamila uomini si concentrarono martedì a Villafranca, e quella sera e ieri mattina tutti avanzarono in buon ordine ardenti di vendicare la disfatta sul Mincio. L'attacco principale fu diretto contro Custoza, Sommacampagna e Sona. L'attacco fu impetuoso, e la resistenza grande, ma prevalse il valore dei Piemontesi, e le posizioni furono riprese per un momento. Tuttavia gli Austriaci rinforzati da battaglioni che avevano sul Mincio, scacciarono nuovamente i Piemontesi. Non iscoraggiate le valorose truppe di Carlo Alberto, si riordinarono ai piedi di quelle alture e avanzarono nuovamente, ma sulle colline furono incontrate da accresciute forze e la battaglia stette in sospeso per qualche tempo. Le truppe avevano combattuto dalle 5 del mattino alle 5 della sera. Come al solito furono lasciate senza rinfresco, e nessun provvedimento erasi preso pel caso di una disgrazia. In questo il Radetzky, che dopo aver calcolata ogni cosa colla massima precisione, avanzò da Verona alla testa di un corpo di ventimila uomini radunati da Venezia, Vicenza, Padova, e con queste truppe fresche irrompendo ai fianchi degli spossati Sardi, mentre l'Aspre rinnovava in fronte l'attacco, Carlo Alberto fu per la prima volta costretto a ritirarsi in una battaglia campale, e si portò a Villafranca. Nel più caldo della battaglia a Custoza, il Re e i suoi figli e il reggimento dei carabinieri che ora gli accompagnano furono avviluppati, ma la brigata di Savoia attaccò vigorosamente il nemico, e liberò Carlo Alberto ed i suoi figli. I Piemontesi, battuti, si ritirarono a Villafranca, luogo affatto aperto che il nemico avrebbe potuto occupare, ma esso aveva un altro disegno, che vi spiegherò. Allo spuntar del giorno susseguente il Re abbandonò Villafranca e varcò il Mincio a Goito. Una massa di truppe austriache l'altra notte, per quanto potei comprendere, passato il Mincio a Salionze, marciarono contro Carlo Alberto a Goito. Sin dall'aggiornare si udì in quella direzione un forte schioppettio, il quale cessò l'ultima mezz'ora. Dato tutte le sventure accadute al Re dal momento in cui pose a Marmirolo il suo quartier generale, ogni cosa me lo comprova. Pochi giorni innanzi uno de' più ragguardevoli personaggi austriaci in Mantova fu fatto prigione e menato al Re. Non dubito che questa stessa persona siasi lasciata agguantare a fine di poter meglio ordire la trama in cui cadde Carlo Alberto. Fu certamente con gran meraviglia, che noi vedemmo rilasciato quel personaggio e permessogli di rientrare in Mantova; ma sono altresì persuaso ch'egli fu liberato dopo aver convenuto col Re di cedergli la fortezza per un milione. Tutte queste macchinazioni avevano per iscopo di indurre il Re ad affievolire la sinistra delle nostre linee, onde Radetzky potesse far un colpo più decisivo.

Si pose condizione dell'affare che si tirasse intorno a Mantova un gran corpo di truppe e si stabilisse un vero blocco onde si credesse che la guarnigione fosse dalla necessità indotta ad arrendersi e per essere stata forzata la porta che ci si doveva consegnare. Ho sempre osservato in vita che gli uomini più scaltri sono i più facili ad essere ingannati, e temo che Carlo Alberto sia stato trappolato in questo modo. Egli ha perduta Mantova e il Mincio e non gli rimane che la fortezza di Peschiera, e non sarei sorpreso di udire che per imprevidenza non fosse questa stata sufficientemente munita. Dicono che una gran batteria austriaca sia oggi passata collo scopo d'investire quella fortezza.

BRESCIA (28 *luglio*). — Tentai ieri più volte di recarmi al quartier generale ma indarno. Gli Austriaci sono in possessione di tutte le strade e i corrieri vegnenti da Milano e Torino furono costretti a retrocedere. Venni ... qui l'altra sera e sto ora partendo per Cremona, coll'intenzione d'incontrar ivi il Re, sapendo ch'egli intendeva di recarsi ad Asola e quindi se costretto a Cremona.

Il nemico non attaccò in fronte la forte posizione di Goito ne seguì il Re nella sua ritirata da Villafranca per Roverbella a traverso il Mincio; ma menò una soverchiante forza da Monzambano su Volta e da quell'altura attaccò Goito nella retroguardia e sloggiò i Piemontesi facendo questi degli inuditi prodigi di valore. Un reggimento di Savoia riprese assolutamente e tenne Volta ... contro una forte batteria sostenuta da un numero doppio di Croati. Ma che serve il più eroico coraggio contro truppe che aumentano sempre? Noi fummo costretti ad abbandonar non solo Volta ma il nostro campo trincerato. Carlo Alberto era l'altra sera ad Asola tra Cremona e Mantova.

Non vi darò più nuove militari finchè sia giunto a Cremona o ad Asola, e vi scrivo solo per dirvi d'aver udito da un amico (il quale protesta di poter ufficialmente affermarlo) che Carlo Alberto ha chiesto l'intervento della Francia. Noi abbiamo domandati 60,000 uomini. Trovai la contrada in grande stato di terrore. Gli Austriaci chiedono razioni, e gli sfortunati paesi sono in brev'ora costretti a fornire ai bisogni dei Piemontesi e a soddisfare alle esorbitanti domande dei Tedeschi.

INTERNO.

CONVENZIONE PER LO SCAMBIO DEI PRIGIONIERI.

Addì otto del corrente mese è stata conchiusa in Milano una sospensione d'armi di tre giorni per lo scambio dei prigionieri, le cui condizioni applicabili ugualmente all'esercito piemontese ed alle truppe ausiliari di Lombardia e degli altri paesi d'Italia, sono sostanzialmente che;

Il feld maresciallo conte Radetzky darà tosto gli ordini necessarii perchè tutti gli ufficiali, bass'ufficiali e soldati dell'esercito piemontese, e delle truppe ausiliari toscane, napolitane, romane e lombarde, sia regolari che volontarie, siano libere di rientrare in patria nel più breve termine, mediante il trattamento in soldo e viveri stabilito rispettivamente per ciascun grado;

Il Re di Sardegna lascierà liberi dal suo canto di rientrare in patria tutti gli ufficiali, bass'ufficiali e soldati dell'esercito imperiale, fatti prigioni dalle sue truppe o dai suoi alleati, facendo corrispondere loro per reciprocità all'articolo antecedente i viveri e le paghe stabilite sino alla frontiera.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA.

Già da varii giorni, e segnatamente dacchè l'esercito si è avvicinato ai confini dello Stato l'attenzione del pubblico è eccitata dal frequente passaggio di militari isolati, i quali parte malconci dalle sostenute fatiche, parte in miglior condizione, sembrano avviati alle case loro, meno certo per obblio della disciplina militare che per momentanea sconsideratezza, o fors'anco per incertezza del luogo ove dovessero avviarsi.

A riparare questo grave inconveniente il Ministero di guerra ha provveduto:

1. Perchè tutte le autorità militari e civili si adoperassero sollecitamente a far ricoverare negli spedali i militari isolati che si trovassero ammalati o feriti.

2. Perchè con eguale sollecitudine e diligenza procurassero di riunire al capo-luogo di provincia ogni altro militare isolato e quindi mandarli indrapellati ai rispettivi corpi od ai depositi per essi stabiliti in Alessandria ed in Casale.

3. E finalmente poichè sembra che parecchi dei suddetti militari siano indebitamente muniti di congedi i quali sono ora generalmente *vietati*, si è rinnovato a tutti i comandanti delle provincie il divieto di accordar congedi di sorta salvo per coloro pei quali esiste una speciale determinazione del Ministero.

Mediante questi provvedimenti si ha ogni ragione di sperare che fra breve saranno tutti radunati di nuovo sotto le proprie bandiere.

TORINO (9 *agosto*).— Dicesi che il conte Castagneto sia partito nuovamente per il campo. Possibile che ci abbian uomini di tempra così ferrea da osar bravare impudentemente i più espliciti e severi giudizi della pubblica opinione?

— Parecchi approvvigionatori ebbero ordine di tener apparecchiate migliaia di razioni per le truppe francesi. Lavorasi inoltre indefessamente a riattare le strade che dalla valle di Fenestrelle mettono a Pinerolo. Parlasi anche di ordini dati per preparativi d'alloggio. Ottimi indizi del pronto arrivo dei Francesi.

REGIA INTENDENZA GENERALE DI GENOVA.

L'intendente generale

Vista la legge del 1 corrente relativa alla mobilizzazione di cinquantasei battaglioni di milizia comunale;

Vista la tabella delle compagnie che debbono essere somministrate a questo oggetto da ogni divisione amministrativa, annessa alla circolare del ministro dell'interno in data del 1 corrente, dalla quale risulta che la divisione di Genova deve fornire venti compagnie formanti in totale numero *tre mila* militi;

Visto il censimento della popolazione formato nel 1837, ed unico ufficiale, per non essersi ancora ultimato quello intrapreso nel corrente anno;

Decreta:

Art. 1. Il riparto fra i comuni della divisione del contingente di militi mobilizzati è stabilito in proporzione della popolazione rispettiva, cioè:

	Popolazione numero	*Militi a mobilizzarsi N.*
Provincia di Genova	266,356	1.568
Id. di Chiavari	107,933	644
Id. di Levante	73,139	430
Id. di Novi	61,847	358
Tot. popolaz. . . N.	509,295	*Tot. N.* 3.000

Art. 2. I sindaci di tutti i comuni della divisione amministrativa sono incaricati della pubblicazione nel capoluogo della presente ordinanza.

Genova, 5 agosto 1848.

L'intendente generale
G. S. BRUNET.

LA COMMISSIONE STRAORDINARIA

Per l'ordinamento e disciplina della milizia comunale

Vista l'urgenza

Decreta:

1. La Commissione suddetta si dichiara in permanenza.

2. Ordina ai Consigli di ricognizione di constituirsi in seduta permanente, all'oggetto di procedere immediatamente alla formazione delle compagnie che ancora restano a formarsi, e completare il numero delle già esistenti.

3. La Commissione straordinaria giudicherà inappellabilmente sui riclami che verranno presentati tanto sull'inscrizione o radiazione sulla matricola, e controllo del servizio ordinario, non che sulla validità delle elezioni degli ufficiali e sotto ufficiali.

4. Il generale comandante la guardia nazionale procederà alla scelta dei capi di legione, maggiori e portabandiere sulle rose che gli verranno presentate in conformità degli art. 44 e 47 della legge 4 marzo 1848.

5. La Commissione straordinaria provvederà immediatamente alla mobilizzazione della guardia nazionale.

6. Gli ufficiali e sotto ufficiali che non ubbidiranno agli ordini dei loro superiori saranno giudicati dalla Commissione straordinaria, e condannati, secondo la gravità dei casi, alla pena di due a quindici giorni di prigione, e ad una ammenda di Ln. 10 a 100.

7. Il milite che trovandosi sotto le armi non ubbidirà agli ordini de' suoi superiori, sarà soggetto alla pena di cui nell'articolo antecedente.

8. Il milite che, chiamato sotto le armi per qualunque servizio od esercitazione, non si presentasse, senza un motivo legittimo all'ora indicata, potrà essere arrestato per ordine del comandante la compagnia, onde essere tradotto al luogo dove la compagnia si troverà di servizio. Lo stesso incorrerà per la prima mancanza nella pena di due giorni di prigione, e per le successive mancanze nella pena di tre a quindici giorni di prigione, non che in una ammenda di Ln. 5 a 50.

9. La Commissione si risalva di prendere in seguito tutte quelle altre determinazioni che suggerirà l'urgenza dei casi.

Genova, li 6 agosto 1848.

Giuseppe Delvecchio — Federico Campanella — Cap. Prunetti — N. Federici — Pietro Torre — A. Malaspina

GENOVA (7 *agosto*). — Se dovemmo usare qualche parola severa verso quei nostri fratelli Lombardi, i quali qui venuti a riparare le loro famiglie parea dimenticassero un istante ciò ch'essi devono, ciò che da loro aspetta la patria; giustizia vuole che da noi si noti che nel solo giorno di sabato scorso 40 giovani lombardi si son presentati ad arruolarsi nel battaglione Real Navi: non è a dire con quanta soddisfazione siano stati ricevuti.

— Giunsero ieri molti volontarii toscani, reduci dal campo. Alcune carra trasportavano un certo numero di feriti nella battaglia di Curtatone e Montanara. Era uno spettacolo doloroso e che noi avremmo desiderato fosse stato meno a lungo presentato al popolo, il quale da simili scene trae sovente materia di prostrazione e di avvilimento. Perchè le autorità non si occuparono tosto di dare loro un ricovero, e far sì che molti di quelli sventurati non percorressero a piedi le strade della città?

Ma se le autorità non provvidero opportunamente, ricorderemo però la carità di molti nostri fratelli, i quali soccorsero con oblazioni generose alla indigente sventura, e la confortarono con fraterne parole.

— Sabato alle ore tre e mezzo pomeridiane i sindaci spedirono all'intendente di Voghera una staffetta onde accertarsi dell'occupazione di Pavia. Ieri a mezzo giorno i sindaci per mezzo di staffetta ricevettero risposta da quell'intendente, dalla quale si deduce che gli Austriaci, entrati in Pavia, pare non abbiano intenzione di avanzarsi verso il Piemonte; nel qual caso, ove fosse, ne sarebbero impediti da un corpo della nostra armata, forte di oltre 8000 uomini. (*Pens. Ital.*)

Signor estensore del Pensiero Italiano,

Nel numero pubblicato oggi del giornale *Balilla* viene affermato che ben trecento giovani Cremonesi esuli dalla loro città hanno chiesto di essere arruolati nei corpi volontari che qui si vanno formando per la difesa della patria, e che furono da questo Governo con mal garbo rifiutati. Tale asserzione è falsa. Quei giovani che erano fuggiti di Lombardia solo per togliersi all'onta d'indossare la turpe divisa dell'oppressore a combattere contro i fratelli, si presentarono a questo Governo, che ora è Governo comune; furono bene accolti; e già più di 150 sono belli e vestiti, gli altri sono diretti a Torino, ove esiste il deposito de' corpi nei quali vennero arruolati. Altri volevano ancora mostrarsi non indegni della fratellanza novella coi valorosi Liguri-Piemontesi.

Ella potrà all'uopo verificare l'esattezza di quanto le affermo. Credo tratto in errore involontario il *Balilla;* ma ciò non dovrebbe accadere così di leggeri massime in un giornale popolare. Il popolo vuole essere istruito, guidato, incoraggiato, ma non mai irritato ingiustamente contro chi regge, e ciò in un momento in cui è necessaria la più grande reciproca fiducia.

Spero che ella vorrà rettificare il corso errore, e gradire in pari tempo i sensi di stima

Del suo devotiss. servit.
A. V.

Genova, 6 agosto 1848.

TOSCANA.

FIRENZE (6 *agosto*). — Se non siamo male informati, in questa mattina 5 agosto il barone Bettino Ricasoli, che nulla ha ommesso per corrispondere all'alta fiducia del Granduca adoperandosi a comporre il nuovo Ministero, ha dovuto rassegnare i poteri conferitigli. (*Patria*).

SIENA. — Il circolo politico di Siena nella seduta del 4 agosto ha deliberata la seguente petizione al Consiglio generale per ottenere

1. Che si sostituisca all'invito un ordine assoluto, perentorio e rigorosamente eseguibile per la mobilizzazione della guardia nazionale nel modo che è stato deliberato, e per ottenere una leva forzata di 10,000 uomini almeno, indipendentemente dalla mobilizzazione suddetta.

2. Che sia ordinato un imprestito coatto di 15 milioni di lire almeno, pagabili dai primi giorni di settembre al febbraio successivo.

3. Che s'istituiscano in ogni comune delle Commissioni speciali per risvegliare lo spirito pubblico, e sopraintendere alla esecuzione dei provvedimenti di guerra che saranno per prendere le Camere.

4. Che si prendano provvedimenti energici e sicuri contro chi apertamente e pericolosamente parteggia pei nostri nemici, e si fa autore di falsi allarmi per isgomentare le popolazioni. (*Popolo*).

STATI PONTIFICII.

PIVS PP. IX.

ROMA (3 *agosto*). — L'agitazione, che presentemente si è impadronita degli animi per la diversità degli avvenimenti che vanno succedendo, richiede istantemente che per quanto è da noi venga calmata, richiamando la fiducia e la confidenza. Il Ministero da lungo tempo dimissionario, ha oggi ripetute le sue istanze pel definitivo ritiro. Non potendosi così rimanere, abbiamo chiamato ed è giunto in Roma il Pro-Legato di Urbino e Pesaro conte Odoardo Fabri che formerà parte della nuova combinazione ministeriale. Queste nostre premure debbono risvegliare negli animi di tutti i buoni la confidenza, che meglio verrà a confermarsi per le provvidenze che il Governo stesso giudicherà opportuno di adottare.

Intanto si mena lamento da alcuni, perchè circa i fatti succeduti nel Ferrarese non siansi adottate le misure opportune per ripararli; laddove noi non abbiamo indugiato a far conoscere i nostri sentimenti già pubblicati dal nostro Cardinale segretario di Stato, e ripetuti anche in Vienna. Abbiamo già detto, e lo ripetiamo anche adesso, essere nostra volontà che si difendano i confini dello Stato, al quale effetto avevamo autorizzato il testè cessato Ministero a provvedervi opportunamente.

Del resto è vero pur troppo che in tutti i tempi, e in tutti i Governi, i pericoli esterni si mettono a profitto dai nemici dell'ordine e della pubblica tranquillità per turbare le menti e i cuori de' cittadini, che noi sempre bramiamo, ma più particolarmente in questi momenti, uniti e concordi. Dio però veglia a custodia della Italia, dello Stato della chiesa, e di questa città, e ne commette la immediata tutela alla grande protettrice di Roma MARIA SANTISSIMA, ed ai Principi degli Apostoli: e quantunque più di un sacrilegio abbia funestato la capitale del mondo Cattolico, non per questo vien meno in noi la fiducia che le preghiere della Chiesa ascenderanno al cospetto del Signore per far discendere le benedizioni, che confermino i buoni, e richiamino i suoi nemici nelle vie dell'onore e della giustizia.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Maiorem sub annulo Piscatoris, die II augusti MDCCCXLVIII Pontificatus nostri anno tertio.

PIVS PP. IX.

—L'atto premesso pubblicatosi questa mattina di buon ora non vedevasi più affisso in verun luogo alle ore 9 antimeridiane perchè lacerato dovunque. (*Epoca*).

ROMA (4 *agosto*). — Si è letto alla Camera l'indirizzo pei Parlamenti d'Italia: la stampa periodica Romana è concorde nell'astenersi dal pubblicarlo onde non togliere a quello l'importanza tutta ch'è per ricevere dalla viva voce de' deputati cui si commetterà presentarlo.

Noi siamo sicuri che a tre Parlamenti ieri nominati s'aggiungerà pure dal Consiglio quello della forte, intrepida, e generosa Sicilia, che non dubitiamo di appellare nido e fuoco della libertà della patria comune.

Tra i deputati poi che verranno scelti all'onore di cotanto messaggio abbiamo fede che per Napoli espressamente sarà commesso il nobilissimo incarico al *Mamiani* tanto per l'eminenti qualità del personaggio, quanto che per colà solamente egli aveva pensiero che l'indirizzo s'inviasse.

—È voce per Roma, e l'udiamo ripetuta da persona che abbiamo il diritto di credere bene informata, che i due ministri plenipotenziari di Piemonte e Toscana presso la Santa Sede abbiano chiesto dai loro rispettivi governi un pronto traslocamento, dichiarando di non poter resistere a questi continui cambiamenti di cose. —

— Sono male informati, e sono tristi coloro i quali asserirono che l'ex ministro secolare degli affari esteri il conte Giovanni Marchetti non si era voluto riconoscere dalle potenze estere. Sappiano questi, o per meglio dire sapia il pubblico liberale d'Italia a cui maggiormente interessa, che tutto il corpo diplomatico ha presentato le recognizioni formali delle proprie corti, e che le più importanti trattative della Lega italiana sono state da lui intraprese e condotte quasi a termine. Oggi sarebbe già pubblico il grand'atto se non era la caduta del ministero Piemontese. —

— Ieri sera alla lettura dei due proclami di Carlo Alberto in molti luoghi pubblici si elevarono delle grida al Re capitano che il Parlamento ha dichiarato in nome del popolo il primo cittadino d'Italia. —

— La nostra brava legione reduce da Vicenza ha presentato un Indirizzo alla Camera dei Deputati dichiarandosi pronta a sostenerla con tutte le sue forze, quando si prendano quei provvedimenti che il bisogno della patria richiede. —

— Se non siamo male informati entro la settimana dovrebbero partire i messaggi dei Deputati che recheranno a nome del nostro Consiglio il voto d'unione ai parlamenti italiani; e partirà pure l'altro messaggio al campo di Carlo Alberto.

— Ieri sera a tutti i quartieri della città si sono chiesti dei rinforzi straordinarii. Anco la guardia nobile è voce che fosse intimata a presentarsi al suo Quartiere della Consulta. (*Speranza*).

BOLOGNA (5 *agosto*). — Dietro i moti di Bologna, cagionati dalla tema d'invasione austriaca, il sig. prolegato C. Bianchetti ha pubblicato il seguente proclama:

« Bolognesi. È un uomo incanutito fra i pubblici negozii e le proscrizioni, è un cittadino che ha sempre amato il suo paese, è un italiano che per l'Italia ha affrontato pericoli ed esiglio: uditelo voi almeno, se altri l'autorità ne ha calpestata nel suo nome. Santa cosa è la patria, e per lei dovere è il sagrifizio, gloria il martirio. Ma il martirio e il sagrifizio se non è guidato dalla ragione, è suicidio, è fanatismo. Bello è sagrificare alla patria ogni più cara cosa, quando l'utilità sua può risultarne; e l'utilità è là, dove dal sangue pullula la vittoria, e sotto le sue ruine periscono gli oppressori. Difesa di disperazione, si grida, ma quando nella vostra disperazione avrete atterrati i primi che si affrontano, gli avrete distrutti tutti? E tutti non distruggendoli, a che vi gioverà aver fatto mucchio di ca-

daveri e di macerie una delle più gentili gemme della regina italica? Le difese disumane sono per popoli rozzi e feroci, che si commettono alla guerra col furore della crudeltà, non per popoli colti che la guerra hanno in aiuto all'incivilimento. Vorreste voi essere più barbari col vostro suolo che non lo sarebbero i barbari stessi? Sì, perchè compromettere un paese che per la sua positura è indifendibile? è furore, non eroismo. La gloria del nome italiano, dite voi, ma il nome italiano è scritto come eterno decreto nelle sventurate prove di Vicenza. Oh se l'entusiasmo valerse a salvare le sorti di un popolo come ad illustrarlo! Vicenza non sarebbe caduta. Oh magnanimi concittadini! Volgete a più utile segno il vostro ardore per la santa causa della patria. I prodi, che vi furono compagni ed a cui foste emuli sui campi della gloria e della sventura, vi segnano il cammino da tenere. Seguiteli e rinnovate i prodigi da tutte parti dello Stato, anzi di tutta Italia per sostenervi. Il campo della patria è là, dove si combattono le sorti italiane, o dove può farsi utile schermo agli attacchi di un nemico, e là è appunto dove il Ministero vi raccoglie. Gli alleati fedeli sono il buon diritto e il sentimento di nazionalità generosa: voi non potete fallire a giusta meta così adoperando, e così adoperate, se niente amate questa povera Bologna sempre magnanima e sempre minacciata. Che se una sinistra esaltazione vi invade, ah! prima che il vostro vecchio concittadino vegga la ruina del paese a lui fidato, volgete su lui almeno il primo colpo del vostro crudele coraggio e risparmiategli questo cordoglio ». (*Gazz. di Bologna*).

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (31 *luglio*). — Ieri si minacciò la solita rizza fra i lazzari *Santafedisti* ed i Costituzionali; vi fu il solito *serra, serra,* verso il quartiere Montecalvario; la rissa non ebbe luogo, perchè furono persuasi i *Santafedisti* che i Costituzionali stavano ottimamente apparecchiati a riceverli. Dicono che sette quartieri sieno costituzionali, e cinque *Santafedisti*.

— Sabato la Corte criminale che condannò alcuni rei della *Santafede* del 15 maggio, corse rischio di pagare caramente il suo coraggio, la sua giustizia. Letta la sentenza che condannava otto di quelli a sei anni di reclusione, una turba di plebe cominciò a gridare e minacciare la Corte, chiamando giacobino il presidente, e carbonari i giudici; tanto quegli, quanto questi furono costretti a salvarsi alla meglio per non cader nelle mani di quella plebe. Questa, veduta inutile ogni opera, trasse da un alto personaggio, gridando di voler giustizia contro quei magistrati: questo personaggio saputo il fatto fe' rispondere evasivamente in modo che quella plebaglia si disperse alla meglio. (*Telegrafo*).

— (1 *agosto*). — Questa mattina si è letto alla Camera il progetto di legge della guardia nazionale. Bozzelli l'ha considerata siccome destinata soltanto a mantenere l'ordine interno nei propri comuni, e ad aiutare la guardia d'interna sicurezza per far rispettare le proprietà delle persone e delle case, e a servir di sussidio alle regie milizie contro i nemici esterni. Del principale obbietto di questa milizia cittadina: di esser cioè scudo alla libertà nazionale, Bozzelli non ha fatto neanche parola. Ha stabilito che si fa parte della milizia cittadina da 26 anni a 60, che si deve avere non solo un censo, o esser capo di arte, ma anche *conosciuta probità*, onde stabilire lo scrutinio, vietato alla guardia di riunirsi senza permesso dell'intendente o sotto intendente: poterle queste autorità civili sciogliere, infine ad ogni 1000 *anime 10 guardie*; sicchè essendo i nostri comuni in gran parte piccoli, vi saranno poche compagnie. È stato questo un abusare della pazienza pubblica: dalle tribune sono venuti fischi; i deputati hanno fatti alti segni di disapprovazione. Dalla lettura di questa legge mi auguro che il paese si persuaderà intorno alle intenzioni del nostro pessimo Governo: perocchè a me mi pare che non evvi diritto a volere una rappresentanza energica, se la nazione che è rappresentata non si mostri atta a far cosa degna di una provincia italiana. Allora una Camera può dirsi forte quando abdicando al potere, sia certo che ciò sia l'annunzio di una rivoluzione. Vero è che quelle tali cinque provincie confederate hanno pubblicato un *ultimatum* per ottenere dal Governo concessioni, o per dir meglio *restituzioni*: vero è che il sacerdote Maffei succeduto all'apostata e venduto di Enrico, abbia pubblicato il proclama che vi mando: ma io penso che quando dura nei popoli ancora il periodo delle parole, sono gli uomini snervati alle opere civili.

Gabriele Pepe finalmente questa mattina ha fatto sentire la sua voce a proposito dello indirizzo. Leale cittadino egli si è alzato dai banchi della destra, ed ha attaccato di fronte il Ministero. Ha proclamato che la causa della indipendenza italiana, era la causa del paese e della dinastia, e solo per la quale questa poteva acquistare la perduta fiducia del popolo, e forse anche la simpatia della Sicilia. Ha rinfacciato a Bozzelli i soprusi dopo il 15 maggio, e che era empio il concetto di aversi la spada per primo mezzo dell'ordine, mentre ne è l'ultimo, e quello di estrema necessità. E passando di accusa in accusa, ha fatto conoscere essere l'amministrazione pubblica abbandonata in mano ai pessimi, e richiamati alle cariche i più abbietti e tristi. Patriottico è stato il concetto di questo discorso, patriottiche le parole, ed ha meritato i generali applausi, ed uno spezial ringraziamento detto dalla tribuna dall'egregio amicissimo mio Giuseppe Massari.

(*Contemporaneo*)

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (5 *agosto*). — La relazione della Commissione d'inchiesta continua ad assorbire l'attenzione generale. Coloro che amano la causa dell'ordine, e fanno voti pel ritorno della confidenza rimpiangono la pubblicità data a questo documento, e non vedono senz'apprensione le questioni che si solleveranno nell'Assemblea. Temono che profonde differenze, che il desiderio della vendetta e l'odio, sì tristamente ravvivati, non rendano impossibili ancor per lungo tempo le riconciliazioni. Tutti vorrebbero che la Commissione d'inchiesta avesse accuratamente evitato il carattere di personalità, da cui sembra marchiata la relazione. Speriamo che non avrà le conseguenze che si temono. L'Assemblea nazionale diede già tante prove di patriottismo, di prudenza e di fermezza; essa mostrò di comprendere sì bene la sua missione, che senza illuderci, possiamo sperare che dissiperà la tempesta, e saprà togliere alle fazioni questo nuovo pretesto per invocar la guerra civile e l'anarchia. Per altra parte le buone intenzioni della maggior parte dei cittadini di ogni classe devono bastare per rassicurarci, e darci piena confidenza nell'avvenire.

Guardiamoci dal rivangare il passato, e trarne un arsenale di armi micidiali! Ricordiamoci che tutti i Francesi sono nostri fratelli, gettiamo un velo sopra errori che sono comuni. E chi oserebbe infatti ai nostri tempi lanciar la prima pietra? Voi riprovate le dottrine anarchiche, voi inalberate la bandiera dell'ordine... Benissimo! Ma interrogatevi in coscienza, non avete voi concorso attivamente al trionfo di quelle dottrine che voi condannate ora con tanta franchezza? Di grazia, siate più modesti, e per servirci dell'espressione del Caussidière, fate dell'ordine col disordine, poichè la vostra condizione è la medesima dell'ex-prefetto di polizia ai 24 febbraio. Se essa fosse diversa avreste voi compiuta la rivoluzione del 1848? Ci direste voi per avventura che l'avete fatta a nome dell'ordine e senza il concorso del disordine?

La relazione della Commissione d'inchiesta rimarrà come una lezione per tutti i popoli che tenteranno di atterrare violentemente le loro instituzioni come noi. Merita perciò d'essere attentamente meditata. Ma tutte le persone discrete che per l'interesse della Francia hanno accettati i fatti compiuti, riconoscono che la relazione è imprudente ed è un arme che ferisce coloro che se ne vogliono servire.

— La Commissione per la compilazione della Costituzione terminò ieri il suo lavoro in comune coi delegati degli uffici. Fra gli articoli del progetto definitivo di Costituzione, contro i quali la maggioranza degli uffici s'è pronunziata, trovasi l'articolo 109 che proibisce il rimpiazzamento militare. — La Commissione si riunirà oggi per occuparsi della redazione definitiva del suo progetto di Costituzione, ch'essa sottoporrà di nuovo nella prossima settimana all'Assemblea nazionale.

ORGANIZZAZIONE DELLA GUARDIA MOBILE.

Leggesi nel *Monitore dell'esercito*: L'organizzazione della guardia nazionale mobile, che aveva presentate tante difficoltà, cammina ora a grandi passi, grazie allo zelo del generale comandante in capo, ed al concorso saggio e costante del colonnello La Font de Villiers, comandante in secondo. — Già certi battaglioni offrono nel loro insieme quasi altrettanto ordine e regolarità, quanto i battaglioni di fanteria dell'esercito. Istruzione militare e amministrativa, tutto è in progresso, tutto va collo stesso passo. Le cure che gli ufficiali cominciano a dare alla verificazione dei conti individuali, per metterli d'accordo coi libri delle compagnie, le sollecitudini ch'essi palesano pei volontarii; l'esattezza che mettono nell'adempiere ai loro doveri in tutte le parti del servizio, sono veri successi che noi godiamo di testimoniare, e che promettono di giungere ben tosto ad un risultato soddisfacente, se non compiuto. — In tutti i battaglioni la contabilità è chiara, ed il regolamento de' trimestri è in corso d'esecuzione. È questa la prima volta, dopo la creazione della guardia mobile, che i battaglioni avranno fornito questo lavoro. Tal risultato dobbiamo attribuirlo, per esser giusti, agli ufficiali dell'esercito impiegati ne' battaglioni della guardia mobile; dobbiam pure attribuirlo, ed in gran parte, al sig. intendente militare Villemain, incaricato della sorveglianza amministrativa de' battaglioni dopo il 26 febbraio, e che spiegò nelle sue importanti e difficili funzioni lo zelo il più operoso e la capacità la più ferma nell'applicazione dei regolamenti antichi, e nella compilazione de' regolamenti nuovi. Ma è necessario che il vigoroso impulso, il quale fu dato da qualche tempo dall'autorità superiore, non si rallenti punto, e continui a vigilare collo stesso zelo sul complesso di quest'importante organizzazione.

ALEMAGNA.

VIENNA (29 *luglio*). — Siamo alla vigilia d'avvenimenti decisivi. L'imperatore impaurito dai consigli della camarilla e dell'ambasciatore russo, ha disapprovate diverse misure dell'arciduca Giovanni, ed ha principalmente biasimata la nomina del nuovo Ministero. Il timore inspirato all'Ungheria, le posizioni dell'armata in Boemia, e le vittorie di Radetzki hanno rianimata la camarilla.

— (31 *luglio*). — L'arciduca Giovanni, vicario generale dell'impero, prima di partire parlava agli abitanti di Vienna. In procinto di partire, mentre un dovere imperioso mi comanda di entrare nell'esercizio delle funzioni assegnatemi dall'Assemblea di Francoforte, io sento un bisogno profondo di dirvi qualche parola d'amicizia. Accogliete prima di tutto i miei ringraziamenti, per la simpatia cordiale e la nobile confidenza, che voi m'avete sì sovente dimostrata. Date questa confidenza all'Assemblea costituente; abbiate confidenza nella leale volontà e fermezza del carattere del Ministero, che divide coi deputati del popolo la missione di conciliare il popolo al trono. Continuate con lodevole zelo a rispettare l'ordine, la sicurezza pubblica e la legalità; provate a tutto il mondo, che l'Austriaco sa riunire la coscienza viva della sua nuova libertà all'antico amore e fedeltà verso l'imperatore; sebbene il mio cuore arda per la nostra grande Alemagna, avrò però sempre un profondo amore verso la mia patria, ed in mezzo delle mie nuove funzioni, non cesserò d'operare per voi e per l'Austria, che m'è cara e diletta madre.

DARMSTADT (31 *luglio*). — Il vicario dell'impero ha indirizzato la comunicazione seguente al governo arciducale. Il vicario dell'impero, l'arciduca Giovanni d'Austria, eletto a termini della legge del 28 giugno 1848 dall'Assemblea nazionale di Francoforte, ha presa la direzione del potere centrale provvisorio, ed ha proceduto alla formazione del Ministero dell'impero. In conseguenza di questo il potere centrale provvisorio ha cominciato l'esercizio delle attribuzioni indicategli dalla legge del 28 giugno 1848. Il potere centrale conosce esattamente i limiti dei diritti, e poteri conferitigli, perciò egli conta sulla cooperazione attiva di tutti i Governi, che ameranno la libertà e l'indipendenza della nostra comune patria.

L'EX-PRINCIPATO DI MONACO.

L'ex-principato di Monaco, questo compendio di tutti i despotismi e di tutti i servaggi, questo suolo privilegiato, nel cui grembo Iddio versò tutti i suoi doni, e che per tanti anni gli derubarono sempre i suoi signori, questo buono e altrettanto infelice paese ha fissato da qualche tempo la pubblica attenzione. Noi crediamo cosa utile il far conoscere in tutta la sua verità il passato, il presente e l'avvenire di questo cantuccio della gran patria italiana.

Dal 1815 sino al 1848 l'ex-principato è stato la patria del mero capriccio; assolutismo completo, balzelli spaventosi, obbligo forzato per gli abitanti di mangiare il pane omicida fabbricato dall'agente del padrone, diventato l'unico fittaiuolo, l'unico mugnaio del paese: monopolio dell'istruzione, del commercio delle legna, ecc., regime di dogane spogliatore, giustizia derisoria; finalmente iniquità enormi e ontose miserie: ecco qual è lo stato delle cose. Vi si inventarono eziandio cose di un ridicolo superlativo e che provocherebbero delle risa immoderate, ove nel fondo esse non fossero odiose e miserabili. Di un tal novero sarebbe, verbigrazia, quel dritto che venne imposto di ogni testa del bestiame. In tal modo, nascendoti un agnello o un capretto, tu eri tenuto di recarti appo il ricevitore dei poderi per far constatare il giorno della nascita e il sesso del prezioso animale, e ciò su carta bollata (25 cent.): quindi la tua dichiara era scrupolosamente messa a registro su di una specie di *stato civile dei bestiami*. Ti moriva una capra, annunziava il suo decesso, farlo constatare dal carabiniere metamorfosato in veterinario, e in veterinario alle tue spese, ecco il più stringente bisogno: nel caso contrario tu saresti incorso nel sospetto di averla venduta fuori, oppure di averla mangiata in famiglia ad insaputa e a detrimento del principe (1).

Il fatto seguente darà la misura della riconoscenza dell'ex-principe per riguardo alla Francia: nel maggio del 1846 la Francia che aveva associato il principato ai lucri del trattato di commercio passato col Piemonte, riduceva di due quinti il diritto d'entrata sulle frutta, e nel mese di maggio seguente, il principe imponeva a varii articoli del commercio francese nuove gabelle.... Ciò oltrepassa ogni commento.

Grazie ad un sistema di spogliazione sapientemente organizzato, i sovrani di questo paese gli rapirono somme favolose. Questo piccolo Stato, il quale conta appena 6,000 abitanti, pagava 320,000 fr. al principe; ciò faceva più di 56 fr. per testa. Quale capitazione! Dopo il 1815 più di 6 milioni ne uscirono senza che un obolo di questa enorme somma gli sia tornato a vantaggio, 6 milioni spesi a Parigi a 250 leghe dal paese che li dà. Quale accusa!

La città di Mentone (patria dello sventurato generale Bréa, che aveva tanto maledetto i suoi oppressori) e di Roccabruna, cioè *tutto il paese produttore*, si decisero nello scorso marzo a scuotere il giogo ed a proclamare la loro indipendenza. Questa rivoluzione, che fu il trionfo della sovranità popolare, venne applaudita dalla Francia e riconosciuta dal Piemonte. Ma la rupe di Monaco, cioè *il decimo del paese*, rimaneva al principe, il quale riparato dietro alla guernigione sarda vi fomentava i suoi intrighi ed inquietava la libertà delle due città. Di più un cordone di dogane piemontesi incatenava il commercio di Mentone e di Roccabruna, che risolsero finalmente di fissare il loro avvenire dandosi al Piemonte. Esse fecero questa congiunzione con un voto libero e solenne, e quasi 600 firme di cittadini, tutti quanti maggiori, sia dei notabili che del clero e del popolo, constatarono il voto generale.

Ma ecco che l'ex-principe, il quale simile al bey di Costantina aveva conservata la lontana speranza di ricuperare le città perdute, s'agita a Monaco, e fa apporre, di buona o di mala voglia, a piè d'una protesta derisoria, 20 nomi da questo, 30 da quello, ottenendo in tal modo, miracolo del calcolo! 300 e tante firme su quasi 800 anime, e ciò nell'intento d'impedire, non già l'annessione della sua rupe che nessuno gli invidia, ma del *territorio produttore*, indipendente da circa 5 mesi, e per sempre separato. Di questa protesta, che non è altro che una grossa bugia, egli fa gran rumore a Torino, e... lo credereste? a Parigi stessa, presso la Repubblica! come se la Repubblica avesse ad occuparsi di simili miserie e ad interessarsi per la causa perduta del principe di Monaco; come se, ammettendo (ciò che è impossibile) ch'essa gettasse un occhio su questo affare, ella non sapesse distinguere il vero dal falso, l'intrigo dalla franchezza, la causa dell'ex-governante da quella del popolo! Come se, supponendo ch'essa fosse arbitra in una questione a lei estranea, ella ignorasse la differenza che esiste tra 300 e 600, tra una minoranza fittizia, surrepita, ed una maggioranza compatta, sincera, tra persone che un mese prima firmarono la decadenza ed ora protestano, ed uomini pieni d'onore e di lealtà, che operano alla luce del giorno! Come se finalmente la Francia non vedesse che non dipendeva che dal Piemonte il prendere possesso di questa rupe di Monaco, senza rumore, senza violenze, solo concedendo una carta di transito alla popolazione delle due libere città! L'ex-principe avrebbe allora ricevuto un congedo in regola, ma il Piemonte nol volle, e grazie a questa condotta l'ex-principe sussiste: egli vuole eziandio una ristorazione!

Conoscendo che una protesta, la quale noi non vogliamo qualificare, era stata trasmessa a Parigi, le città libere inviarono due deputati per provar coi documenti alla mano l'intiera libertà del loro voto solenne e la slealtà delle asserzioni allegate contro di loro; asserzioni redatte dall'agente consolare di Francia, *il quale non è francese*, e che per una sgraziata anomalia è da lungo [illegible] *delle dogane dell'ex-principe*. Le città libere [illegible] che la buona fede del ministro della Repubblica [illegible] luminata, e pensarono che v'era una quest[illegible] e di delicatezza nel far esaminare la quest[illegible] Parigi, mentre la questione *di diritto* s[illegible] giudice unico ed inappellabile.

(1) *Menton, Roquebrune et Monaco par M. Abel Rendu.*

NOTIZIE DEL MATTINO

Giungeva ieri da Milano il signor [illegible] ricato d'affari della Repubblica frances[illegible] portavasi al primo annunzio che le [illegible] che si accostavano minacciose a q[illegible] tutelare i suoi connazionali, e pr[illegible] gli uffizii che soccorrere potevano [illegible] liana.

Egli otteneva da Radetzki, cui [illegible] sona, le più larghe e positive [illegible] tutti i Francesi residenti in Milano, [illegible] bile condotta negli ultimi terribili [illegible] alle imperiose esigenze del suo c[illegible] alleviò più di una pena, e venne [illegible] terpretata in quel senso che solo [illegible] rappresentante di quella Nazione, [illegible] proclamò le sue simpatie per l'Italia.

Le benedizioni di tutti i suoi [illegible] compagnavano alla sua partenza da Mi[illegible] ragione i Piemontesi rivedono in [illegible] estimatore delle cose loro, il quale [illegible] sione non verrà meno a quell'alta ed [illegible] cizia pel nostro paese, per cui la [illegible] mazia tanto si distingue dall'antic[illegible]

GENOVA (9 *agosto*). — È qui di passaggio [illegible] straordinario, latore d'un dispaccio di Carlo A[illegible] neziani, il quale ci assicurano diretto a co[illegible] resistenza, avvisandoli che la capitolazion[illegible] dettata da necessità inesorabile e da [illegible] vare l'esercito; ma che la GUERRA CONTINUA [illegible] l'intervento francese, dimandato con [illegible] lealmente fu accordato, e deve immancabilmente [illegible] ritardo verificarsi.

Il detto corriere parte subito per Venezia.

(*Corr. M*[illegible])

Bologna (6 *agosto*) — Il Prolegato [illegible]

— È giunto stamane alla nostra Pro[illegible] riere Toscano di Gabinetto, che si disse [illegible] testa Inglese contro ogni invasione del territorio [illegible] cio. — Poco dopo ei partiva verso la pro[illegible] rara, ed è pur voce che ei si dirigeva al Qu[illegible] del Maresciallo Welden.

FIRENZE. — Il Granduca, dietro concorde [illegible] del Senato e del Consiglio generale [illegible] « considerando che lo Stato è in per[illegible] narie condizioni all'estero ed all'interno, [illegible] sere salvata la Patria e la Costituzione [illegible] di fiducia al Ministero di [illegible] la forza morale per prendere i provvedi[illegible] per la difesa dello Stato. Per otto gio[illegible] tivo potrà, in caso di attentati all'ordine [illegible] dere ad arresti preventivi, e prevenire [illegible] le stampe pericolose, ed impedire e disciogliere [illegible] colose riunioni.

PARIGI (6 *agosto*). Le truppe che compone[illegible] di S. Mauro, facevano parte dell'esercito [illegible] naturale, in faccia agli avvenimenti che [illegible] che il governo pensasse a ravvicinar ques[illegible] frontiera. Si annunzia d'altra parte che reggimenti [illegible] dalle nostre guernigioni del Nord, son[illegible] per succedere ai reggimenti inviati verso [illegible] prima colonna di 1500 uomini partì ieri p[illegible] rata d'Orleans e del Centro; la seconda di 2500 [illegible] parti stamane e sarà seguita di giorno in [illegible] distaccamenti. Mano mano che esse las[illegible] ferrate, dovranno volgersi a marcie forza[illegible] dove le attende il generale Oudinot, il quale [illegible] narle nel dipartimento dell'Ain e sulle [illegible] monte. La guardia mobile dei Carrousel [illegible] rale Cavaignac quelli fra i Camerati che [illegible] rati, per sollecitare l'onore di marciare alle fro[illegible] altre truppe. I reggimenti che lasciarono Parigi [illegible] 17. di linea, il 50 ed il 67 della stessa arma, [illegible] gero.

— I sigg. Ricci, incaricato d'una missione sp[illegible] gabinetto di Torino presso il Governo francese, [illegible] commissario del Governo provvisorio de[illegible] Amalfi, delegato della Venezia, furono [illegible] mattina dal sig. Bastide, ministro degli affari esteri [illegible] variati rumori corsero sul risultato di q[illegible] Così si disse, che pieni poteri erano stati [illegible] nerale Oudinot, lasciandogli la cura di dec[illegible] il momento in cui giudicherebbe o[illegible] care la frontiera all'esercito delle Alpi, [illegible] erano stati destinati per far parte di questo [illegible]

Un rumore che trovò molto cre[illegible] dubbio la fermezza mostrata da[illegible] notizie poco rassicuranti pel ma[illegible] da come cosa certa, che negozi[illegible] i Governi inglese e francese, il [illegible] far accettare la mediazione delle due p[illegible] a Torino, e di risolvere la questione [illegible] liana senza nuova effusione di sangue.

— Il sig. Bixio, appena entrato in [illegible] mando, decesi, di recarsi in Italia. [illegible] tante è stato, come tutti sanno, [illegible] Repubblica francese presso il Re di S[illegible]

INGHILTERRA. — Il Governo inglese [illegible] comandanti di navi guardi-coste, [illegible] sorveglianza per impedire l'evasione di [illegible] Un giornale inglese aggiunge, che si [illegible] scrupolosamente le navi francesi per [illegible] d'armi e di munizioni fatta dalla Francia [illegible] irlandese. Noi non siamo più al tempo in [illegible] le più pacifiche disposizioni, mentre [illegible] gressioni contro i vicini paesi. Ciò che [illegible] una trista realtà, divenne impossibile dopo [illegible] del generale Cavaignac agli affari. Il signor O'B[illegible] potè sinora essere arrestato: ma alcuni ind[illegible] messi nel suo tentativo, sono già caduti [illegible] autorità inglesi. (*Constitu*[illegible])

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

Anno I. Torino, Venerdì 11 Agosto 1848. N° 193

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

	Annata	Sem.	Trim.	Mese
. . . . . . Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	44	24	13	6 50
Stati Italiani ed estero franco ai confini . .	50	27	14 50	—

Un numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE.

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Pariglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso . . . libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Fadda, via Toledo, n. 260, e G. Margheri str. da Nardones n. 55. In Ginevra presso . . . libr. e sig. Cologuon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lepelletier et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 10 Agosto.

UNIONE, UNIONE!

Gravi e dolorose sciagure sopra di noi piombano; prossimi già alla meta da tanti secoli sospirata, eccoci da improvviso rivolgimento di fortuna risospinti là donde eravamo partiti: sicuri già quasi della vittoria, eccocela di nuovo rapita e disfatta in pochi giorni l'opera di quattro mesi di fatiche, di pericoli, di sacrificii d'ogni sorta. Da varie cause agitati gli animi, invliliti gli uni per gli avversi rovesci, saldi gli altri a questi primi colpi della sventura.

Ma o fidenti in più lieto avvenire, o paurosi di danni fors'anco maggiori, uno tuttavia dovrebb'essere il nostro pensiero, una la nostra volontà, in cima cire delle nostre cure dovremmo porre la concordia degli animi, per cercar quei rimedii che vagliano ai mali presenti, ed arrestare l'impeto d'avversa fortuna, anzichè ci travolga in più fatali guai. E invece di questa concordia che pure essere sollievo ai danni sofferti riparo contro i maggiori, vediamo, ci duole il dirlo, ma saria . . . tacerlo, vediamo i sintomi fatali della divisione, mentre più sorge il bisogno d'intendersi, di . . . di operare forti della unità di voleri, vediamo . . . germogliare i semi della diffidenza e della rabbia di partito; una sola parola, parola d'amore e di concordia dovrebb'essere su tutti i labbri, e invece udiamo vicendevoli querele e irritanti recriminazioni: cercando ciascuno di rigettare da sè e . . . la responsabilità della comune sventura per farla invece cadere su altri. Ma è tempo questo da . . . contese? mentre il pericolo minaccia tuttavia, mentre alle nostre porte sta un nemico potente ed . . . ato, al quale crescon baldanza, e la recente vittoria, e le presenti nostre discordie?

Se colpa havvi, essa è di tutti; essa è del principe, che credette a chi meno meritava la fiducia; essa è della nazione che volle il fine, e negò i mezzi: essa è delle Camere, che si accontentarono di inutili . . . ppellanze e di vani indirizzi, dove era necessaria fermezza ed energia di voleri; essa è dei ministri che s'addormentarono tranquilli sull'orlo dell'abisso, e negarono di vedere il pericolo che pareva manifesto; essa è del giornalismo, che non osò insistere con sufficiente energia per ottenere attuati i mezzi di azione necessarii alla salute della patria, e si lasciò abbindolare da calcoli erronei o da splendide frasi d'uomini che vogliam credere in buona fede, ma che non pertanto ci hanno pur condotti a questi disastrosi estremi.

Tutti adunque, e principe, e nazione, e ministri, e rappresentanti del popolo, e organi dell'opinione, tutti abbiamo la nostra parte di colpa; e quindi la nostra parte di responsabilità maggiore o minore in questo sciagurato sviluppo d'imprevidenze, e di errori, che hanno sì gravemente compromessa una causa, il trionfo della quale pareva omai sicuro.

La sola parte della nazione, la quale vada scevra d'ogni rimprovero, la sola che veramente abbia ben meritato della patria, è l'esercito, il quale con sì strenuo valore e con sì infaticabile costanza tollerò paziente le più dure privazioni, sfidò imperterrito i più gravi rischi, onde portar la libertà ad un popolo oppresso e conquistare all'Italia la indipendenza e la nazionalità.

Che se tutti noi allo incontro più o meno abbiamo errato, a che cercar ora di scusare cogli altrui i falli nostri? E destar ire sorde, e suscitar funeste divisioni, e accendere fatali odii?

Sofistiche dispute avevan già pur troppo raffreddato l'entusiasmo dei primi giorni della fratellanza delle itale provincie: ora sinistre preoccupazioni e fatti tortamente giudicati son venuti a spegnere nuovamente i primi germi dell'amore e della concordia. E il nemico gode e lieto sorride che noi medesimi così gli rendiamo facile un'impresa, a reggere la quale già temeva fossero per venirgli meno le forze, e in cuor suo benedice a queste gare, che sono le più fedeli ed efficaci sue ausiliarie.

Oh! cessi una volta, cessi tanta nostra miseria! E se pur troppo le intestine rivalità nostre hanno per tanti secoli assicurata la dominazione straniera, e ribaditi i ceppi del nostro servaggio, non fia, non fia che più a lungo duri tanto nostro danno, tanto nostro disonore! Poichè finalmente la sacra fiamma della libertà venne sull'altare della patria accesa, non fia che il gelido soffio di meschine passioni o di ingiuste prevenzioni sì presto la spenga!

Voi, o Lombardi, che coll'anima trafitta da disperato dolore, e la mente offuscata da ineffabile angoscia, trascorreste a passionati e fallaci giudizi, che eterna innalzerebbero una barriera fra due popoli per comunanza d'idee, di sentimenti, di interessi, fratelli, ritrattate l'amara parola; e credete, come al valore dei nostri soldati, e all'affetto nostro per voi, così alla sincerità eziandio, ed alla lealtà di chi per la vostra salute, ha quello di se medesima e de'suoi posta a repentaglio e ora sta riordinando le sue file, e raccogliendo i suoi soldati.

E voi, o cittadini della Liguria, del Piemonte e della Savoia, smettete gli ingiuriosi sospetti, smettete i dubbi ingiusti, e siccome unico è il sentimento che ci annoda, unico il fine al quale vogliamo tendano tutti gli sforzi della nazione, facciamo che nei detti e nelle opere abbiavi tutta quella unità che è nei pensieri e nelle intenzioni nostre.

Chi scientemente, o per colpevole negligenza tradì i sacri interessi della patria, sia chiamato a render conto del suo operato, e severa giustizia sia fatta. Ma fra tutti i buoni cittadini regnino l'unione e l'amore; chiudiamo gli orecchi alle perfide insinuazioni di chi tenta con avventate asserzioni, o turpi supposizioni destare il sospetto e la gelosia fra noi, e soffiar la discordia e accendere l'ire di partiti. Il dignitoso e saldo nostro contegno imponga silenzio a costoro, e raccogliendoci fidenti all'ombra del tricolore vessillo, simbolo di imprescrittibili diritti, intorno al Re e al prode esercito nostro tutte volgiam le cure a preparar le difese, a fornire alla patria i mezzi che le son necessari onde sia salva la libertà, salvo l'onore, salva la indipendenza nazionale.

P. C. BOGGIO.

MOBILIZZAZIONE DELLA GUARDIA NAZIONALE.

Oggi finalmente veniva pubblicata la legge per la mobilizzazione della guardia nazionale.

Eccitò la meraviglia vedere che, mentre ella porta la data del due corrente, sino ad oggi siasi atteso a promulgarla, quando pure unanime era il voto della nazione, urgentissima la necessità della sua pronta ed immediata applicazione; la quale pur troppo sembra non dover procedere con quella fermezza, e con quella celerità che pure le straordinarie contingenze nelle quali siamo, richiederebbero; posciachè un quindici giorni ci vorranno, anzichè i ruoli siano formati.

Forse questo tempo è necessario, procedendovisi coi modi ordinarii, e nulla ancora avendoci di preparato, di avviato. Ma in tal caso come potrà il Ministero, come potranno le autorità municipali, e lo Stato Maggiore della guardia declinare la responsabilità dei danni che possono alla patria venirne da tanta loro negligenza, da tanta loro tardanza nello adottare e promuovere misure così gravi ed importanti? e le quali se fossero state con maggiore prontezza ed energia volute ed eseguite, forse ci avrebbero risparmiate grandi sventure.

Gli è pur gran tempo già che il Parlamento approvava, siccome cosa necessaria ed urgente questa mobilizzazione; e perchè si è tanto indugiato a decretarla? Perchè non si cominciarono almeno a fare le operazioni preparatorie alla applicazione della legge necessaria? Farà forse d'uopo di speciale ordine del Governo per organizzare, e completare le compagnie, e formare i ruoli, onde avere poi nel minor spazio di tempo possibile i contingenti da ciascun comune dovuti? Nei luoghi poi dove le compagnie già sono pienamente organizzate, siccome, per esempio in Torino, perchè non si volle ricorrere a quei mezzi, che suggeriti già dai giornali, e proposti anche dai commissarii medesimi, scuotendo gli animi, destando l'entusiasmo, e sovrattutto agevolando grandemente le operazioni, avrebbero dati risultamenti più pronti, più efficaci e più importanti?

E questo un grave torto dell'attuale Ministero, lasciatogli in eredità da quello che lo precedette; esso non volle mai persuadersi che questa che da noi si sta combattendo non è guerra ordinaria, ma bensì tale una guerra che ha un carattere tutto suo speciale, proprio; che quindi vuol essere aiutata, e promossa con tutti quegli spedienti straordinari che corrispondano appunto alla peculiare indole sua. Esso non parlò mai al popolo che il freddo e severo linguaggio della legge; esso non si valse mai che dell'idea del dovere, rafforzata dalla considerazione della sanzion penale. Ma non cercò mai di muovere il cuore, di accendere la imaginazione, di agir ad un tempo e sull'animo e sui sensi, con quei mezzi così facili a trovarsi, e di un effetto così sicuro, che abbiamo veduto in ogni tempo presso tutti gli altri popoli adoperarsi nelle guerre nazionali. E quando pure volle dare un passo fuori dell'usato sentiero e smettere un momento le abitudini burocratiche per mostrarsi anzitutto cittadino e patriotta, gli colse il piede in fallo, e non seppe raggiungere lo scopo, compiacendosi quasi a creare esso medesimo ostacoli, ed a rendere vane ed illusorie le proprie decisioni. Così per esempio, ottimo concetto fu quello di nominare per ciascuna divisione due commissari incaricati di sorvegliare ed accelerare le operazioni della Leva e della Mobilizzazione. Ma in più d'una provincia, quando eglino vollero agire, incontrarono una cieca opposizione nella meschina suscettibilità di certe vanità municipali. — E il Governo che la nazione avea investito di poteri straordinarii onde con mezzi straordinarii provvedesse alla salute della patria, abbandonava in questo conflitto i suoi commissari, permettendo che se ne limitassero in guisa le attribuzioni, da renderle a un dipresso vane ed illusorie.

Ma se gli antecedenti del Ministero, e in generale eziandio delle altre autorità non ci dànno argomento a sperare che si spieghi nella applicazione pronta di questa legge tutto lo zelo, tutta la sollecitudine necessaria, confidiamo invece pienamente nel patriottismo dei prodi militi. Eglino non vorranno certamente che si dica vestire essi a vana pompa quelle militari divise, o impugnare a sterile mostra quelle armi, delle quali meritamente vanno orgogliosi. Eglino non vorranno che la patria abbia a crederli tiepidi ed indolenti nel prestarle l'aiuto del loro braccio, quando è dalla necessità costretta a chiederlo. Perocchè se la mobilizzazione di una considerevole parte di guardia nazionale era già prima misura utilissima, ora poi essa può dirsi divenuta indispensabile onde ristorare la fortuna delle armi nostre e salvare la patria dalla rovina che lo straniero le minaccia.

Rispondete adunque volonterosi alla chiamata dell'onore e del dovere, o militi! E pensate che propugnando la causa della indipendenza d'Italia voi difendete la interna libertà, le nostre istituzioni, la vita dei vostri cari, l'onore delle vostre famiglie. Guai se la patria vi trovasse freddi e indifferenti! Ogni speranza di vederla risorgere da quello stato di abbattimento, nel quale gittaronla le recenti sventure, irrevocabilmente cadrebbe! ed altro non rimarrebbe alla nazione fuorchè piangere su tanti inutili sacrificii fatti alla più nobile, alla più santa delle cause.

Ma voi certamente, o militi, non permetterete una tanta sciagura, ed accorrendo solleciti a riempir le file che siete chiamati a formare, emulerete degnamente il valore, l'ardire, e la perseveranza sua, provando al nemico che a torto s'imbaldanzì pei momentanei disastri a noi toccati, posciachè a luogo delle poche schiere disperse o distrutte sottentra una nazione armata e decisa a vincere o morire. L'esercito riacceso di magnanimo entusiasmo, raddoppierà certo in generosità di sentimenti ed in costanza, a fianco di guerrieri nuovi alle vicende, ai disagi, ai pericoli della guerra e contemprerà al suo esempio quegli animi, che poterono essere dagli improvvisi casi turbati, ma non certamente prostrati.

Così o propizia sorte ci consenta, siccome ogni cuore italiano altamente e fortemente anela, l'esercito avrà un fedele e forte ausiliario nella gloriosa impresa di snidare il nemico da paesi che forse troppo si affrettò di rioccupare; o la prepotenza delle umane cose ci forzerà invece a venire a patti, e ci sarà più agevole il conseguire onorate e convenienti condizioni dal nemico se egli sappia le nostre file essere rafforzate ed accresciute da migliaia di cittadini pronti a versar per la patria sino all'ultima stilla del sangue loro.

P. C. BOGGIO.

Leggesi nel *National*. — Sebbene inquietanti notizie ci siano giunte oggi d'Italia, noi non perdiamo punto la speranza di veder l'indipendenza di questo paese uscir trionfante dalla lotta senza che la Francia intervenga armata mano. Noi sappiamo quali giuste suscettibilità sono sempre risvegliate in un popolo dal soccorso di un esercito straniero, foss'egli amico; noi rispettiamo questo sentimento, che dal canto nostro noi abbiam sempre provato, e saremmo lieti che l'Italia non dovesse la sua liberazione se non a se stessa.

Oggi, la Francia ha gli occhi volti alla Lombardia; la disfatta dell'esercito Piemontese ci crea dei doveri. Il nostro Governo saprà adempirli. Quando la Francia repubblicana, forte del suo disinteresse, parla, essa ha il diritto di venire udita. L'Austria comprenderà che più noi abbiam mostrato il desiderio di allontanare l'entrata in campagna delle nostre truppe, tanto più ci mostreremo energici se ci si forza a sfoderare la spada. L'indipendenza italiana è oramai un fatto compiuto. Farebbe prudentemente l'Austria accettandola di buona grazia. La mediazione offerta dalla Francia, non dovrebbe venire respinta da un Governo intelligente, poichè esso assumerebbe sul suo capo in faccia all'Europa una grave responsabilità. Chi può dire sin dove andrebbero le cose una volta che si sparasse il primo colpo di cannone! Vi sono dei sacrificii, che son consigliati dall'interesse in egual modo che dalla giustizia. L'Italia è per sempre perduta per l'Austria: perchè si opporrebbe essa a questo fatto inevitabile, e comprometterebbe con una inutile re-

sistenza quanto le rimane, e che finirà forse collo sfuggirle di mano, ov'essa non si risolva a cedere quand'è ancora in tempo?

La questione della nostra politica interna è grave; ma quella che concerne le cose estere occupa in questo momento il primo posto. Gli avvenimenti s'incalzano in Italia, e lo scioglimento è vicino. La condizione del re Carlo Alberto è pressochè disperata. Gli Austriaci riprendono i loro vantaggi. Essi presero Cremona e marciarono su Milano. L'intervento della Francia è dunque imminente. Si parla anche d'una mediazione armata di concerto tra il governo Francese ed il governo Britannico. Checchè ne sia, l'indipendenza Italiana non può più essere un sogno chimerico; è impossibile permettere che l'Italia ricada sotto il giogo dell'Austria. Nello stato in cui si trova attualmente l'Europa, in faccia alle idee ed ai principii che tendono a trasformarla, questa indipendenza è diventata una irresistibile necessità. In qualche modo è questo un interesse europeo. Devesi soltanto desiderare che la questione sia risolta pacificamente, e che una mediazione tutta amichevole, offerta dalla Francia, non sia rifiutata dall'Austria, poichè la mediazione armata sarebbe una spiacevole estremità. Il Governo Austriaco è troppo intelligente per non modificare le sue pretese e per chiudere l'orecchio ai saggi consigli. Provocando una guerra di cui non si possono prevedere le conseguenze, egli si assumerebbe una terribile responsabilità. Speriamo, che se la Francia e l'Inghilterra sono d'accordo che l'umanità non avrà a gemere per un immenso ed inutile spargimento di sangue. Queste due potenze unite sono bastantemente forti per condurre un risultato conforme ai voti degli amici della pace e della *legittima indipendenza dei popoli*:

(*Corrispondenza*)

Il *Daily News* del 5 dice: — Egli è evidente per chicchessia che la Francia non può lasciar schiacciare Carlo Alberto, nè tampoco riprendere Milano dall'Austria. La Francia deve intervenire. Il generale Cavaignac potrebbe essere più pacifico del cardinale Fleury, e la Camera francese desiderare la pace ad ogni costo, siccome dicevasi di Guizot, ma il Governo francese tenterebbe indarno di adottare una sì ignobile politica, senza prima essere appiccato per ogni dove della Francia, e senza essere fuorviato in ogni cosa. Un tale Governo verrebbe rovesciato dalla Repubblica *rossa*. Noi per altro deploriamo questa necessità che pesa sulla Francia di intervenire. — Le ultime misure non sono possibili: si è detto che Ancona era stata occupata dai Francesi. Ciò era opportuno in altri tempi quando Metternich poteva risentirsene, ma la presenza de'Francesi oggidì provocherebbe un'insurrezione nella Romagna. Gli Austriaci attaccherebbero infallibilmente questa provincia, che sarebbe mestieri difendere. Intanto il Governo francese non potrebbe spedire in Ancona meno di 30 mila uomini, e un piano più saggio consiglierebbe di mandarli su Venezia. Se una reazione militare ha luogo in Alemagna, se la Francia trovasi opposta ai re antichi, non che agli antichi principi della sant'alleanza, sarà d'uopo ch'essa faccia calcolo sugli ultra-liberali dell'Alemagna e della Polonia. Indi nuova guerra di propagandismo e di principj. Nutriamo fiducia cionondimeno che la presidenza sarà in grado di prevenire una guerra europea. L'arciduca Giovanni è un principe saggio ed influente, ed è capo di un'Assemblea che ha dato prova di saviezza e di moderazione. L'Inghilterra, la Francia, la Prussia e il luogotenente dell'impero possono ancora, di un accordo perfetto, allontanare il pericolo e la lotta che sono pur troppo imminenti.

I POLACCHI ED I PRUSSIANI A POSEN

Lord Dudley Stuart non poteva rendere ai Polacchi maggior servizio che di pubblicare il recente suo opuscolo sugli ultimi eventi di Posen (1).

La sua narrazione, coi documenti officiali e tedeschi da cui è accompagnata, mostra chiaramente che i Polacchi furono lontani dal rendersi colpevoli degli atti di barbarie e della mala fede di cui vengono pubblicamente tacciati ne'racconti che corrono in giornata. Il generale Willisen, commessario della Prussia, attesta che i comandanti polacchi agirono con buona fede. Dall'altra parte, la soldatesca prussiana si comportò barbaramente, e i borghesi, vale a dire i Prussiani stabiliti in Polonia e le autorità del luogo, agirono slealmente. Essi, in ricambio della protezione loro accordata dai capi della rivoluzione, cercarono con mene ed intrighi di promuovere l'annessione di una gran parte del ducato alla Prussia, sotto il pretesto che aveva ricevuto ordinamento ed assetto dai Prussiani; e la parte che volevasi così unire alla Prussia comprende la capitale, ed è realmente abitata in gran maggioranza da Polacchi avversi all'unione.

« Le atrocità commesse dalle truppe prussiane sono ora oggetto di pubblica riprovazione. Persino il generale Colomb fu costretto a mover lamenti per delitti da loro commessi. Fischer, alto funzionario prussiano, ed assessore della Corte suprema, ebbe a protestare contro l'atroce condotta dei soldati. Varie persone che non avevano preso parte al conflitto, alcuni chirurghi che mentre attendevano alla cura dei feriti, e anche dei preti mentre seppellivano i morti, furono dai Prussiani barbaramente scannati. Ogni regola od uso di guerra fra genti incivilite furono dai Prussiani totalmente calpestati, scannati i prigionieri, scannati i feriti negli ospitali, ed una volta anche dati alle fiamme coll'incendio dell'ospitale ov'erano raccolti. Altri prigionieri furono segnati col vitriolo sulle mani e sugli orecchi; e mentre per una parte commettevansi questi orrori, gli ufficiali prussiani presi a Miloslaw pubblicarono uno scritto in cui esaltavano a cielo l'umanità e i modi civili con cui erano stati trattati dai Polacchi. Dall'altro canto, le autorità prussiane locali lasciarono nulla d'intentato per inasprire le popolazioni tedesche contro i Polacchi: i corpi di coloro che erano stati uccisi dai Polacchi in buona guerra, in aperti combattimenti furono a disegno sfigurati e mutilati e portati in giro per le città tedesche. I cadaveri de'soldati prussiani in luogo di essere seppelliti presso il campo di battaglia, furono trasportati nelle loro provincie native. Varie uniformi prussiane lordate di sangue vennero pubblicamente esposte a Breslavia e in altri luoghi, e frattanto facevansi ad arte circolare per mezzo dei fogli tedeschi orrendi racconti delle crudeltà commesse dai Polacchi. Ma questi racconti furono contraddetti dalle deposizioni contrarie di autorevolissimi testimonii. »

Tra coloro di cui citasi la testimonianza v'hanno il nobilissimo principe Czartoryski, testimonio oculare d'intemerata fama; il Comitato germanico mandato da Berlino a riconoscere lo stato delle cose, e il generale Willisen, con altri rapporti officiali tedeschi. Il generale Willisen, in ispecie, parlando dei tedeschi stabiliti nel ducato, dichiara ch'ei trovasi « circondato come da un'enorme catena di menzogne e bassi artifizi. »

Noi crediamo però che lord Dudley Stuart mal si apponga non tenendo conto del carico dato ai Polacchi di non aver procurato di conciliarsi l'animo dei tedeschi. Se i Polacchi e i Tedeschi avessero meglio inteso i mutui loro interessi, se avessero studiato di andar a versi gli uni degli altri, la Prussia polacca avrebbe potuto venir costituita come nucleo della Polonia a ricostituirsi, una Polonia ligia all'Alemagna, la cui condizione di esistenza starebbe nel servizio che potrebbe rendere all'Europa come potenza militare, antemurale contro gli assalti del Settentrione. Probabilmente il senno dei tedeschi perverrà un giorno a preparare uno stato di cose non dissimile da quello da noi ideato

Ma una più vasta e dolorosa questione vien sollevata dall'opuscolo di lord Dudley Stuart, questione che intacca la condizione morale di tutta l'umanità incivilita. Sia che i Polacchi siano, o no colpevoli, il loro difensore adduce contro gli ufficiali, soldati e abitanti prussiani di Posen tali accuse che pur troppo hanno un deplorabile aspetto di verità. E'si parrebbe che gli elevati e generosi sentimenti da nazione a nazione siano estinti, i sensi cavallereschi venuti meno, e scomparsi anche tra coloro che per la loro professione si crede che dovrebbero più particolarmente coltivarli. Noi osserviamo che la stessa accusa, con non minor ragione, viene fatta contro gli Austriaci in Italia. Essa venne pur mossa contro i Francesi nell'Algeria, contro gli Spagnuoli, ed essa suona pur tutto giorno in bocca degl'Irlandesi e degli Americani dell'Unione contro gl'Inglesi. Bisogna poi notare che l'accusa non involge soltanto una certa crudeltà, ma altresì una mala fede abituale contro coloro che vengono vinti colle armi, ed anche in certi casi un indebolimento di attaccamento alla stessa causa abbracciata: così i Tedeschi paiono essersi fatto un giuoco degl'interessi per cui avevano prese le armi, al modo stesso dei rivoltosi irlandesi che si ritirarono gli uni dagli altri con una prudenza alcun che troppo tardiva. Noi non possiamo però affermare che i sentimenti cavallereschi siano affatto spenti, perchè vediamo in Italia manifestarsi una devozione alla patria così nobile come ne'più splendidi tempi della penisola; noi vediamo degli atti di politica improntati di così illuminata magnanimità, quali sono ad esempio la liberazione di grosse squadre di soldati ungaresi prigioni, magnanimità ricambiata ora da quella nazione con freddo egoismo; e gl'Italiani vincitori si mantennero puri da tutte le indegnità di cui si macchiarono la polizia e la soldatesca austriaca. È però cosa notevole che il sentimento cavalleresco si è molto abbassato in alcuni paesi che primeggiano in civiltà.

Quale ne può essere la causa? È ella la maggior civiltà del secolo, il suo amore per la pace, la sua superiore moralità? Oppure avviene egli perchè la dottrina dell'utile, che s'apprese alle menti e che domina in ogni cosa, abbia soffocati i generosi istinti e soggettate le più elevate aspirazioni dell'uomo ad un'egoistica infingardaggine?

(*The Spectator*).

(1) *A Narrative of the recent occurrences in Posen Accompanied by official documents letters, from an English lady resident in Posen, transmitted through Dr. Whately, archbishop of Dublin, and a report of the discussion in the House of lords on lord Kinnaird's motion.*

Togliamo con gran piacere da una lettera di un ottimo libraio italiano nostro corrispondente di Londra, le seguenti linee, le quali sono abbastanza di per sè eloquenti per abbisognare di alcun commento

« Leggo con infinito dolore il rovescio di fortuna delle nostre truppe: vorrei che il mio braccio potesse essere di qualche aiuto, ma l'età e la salute mia non sono di tanto da meritarne l'offerta. *Se mai si facesse qualche colletta onde aiutare la causa italiana per l'emancipazione dallo straniero, io vorrei contribuirvi con* MILLE FRANCHI, colla speranza di poter fare qualche cosa di più in breve ».

La riverisco distintamente

Londra, li 5 agosto.

Di V. S

dev.mo ed aff.mo

P. ROLANDI.

INTERNO.

CIRCOLARE DELLA R. SEGRETERIA INTERNI.

Dovendosi quanto prima attuare la mobilizzazione della milizia comunale, onde porla a disposizione del dicastero di guerra, egli è necessario che nelle città di cotesta divisione, nelle quali, a termini della circolare 2 corrente, di questo Ministero, debbono riunirsi le compagnie per essere formate in battaglioni, si preparino i quartieri ivi disponibili, affinchè possano servire di stanza provvisoria ai medesimi.

Io prego perciò V. S. Ill.ma di voler lasciare immantinente le più efficaci disposizioni all'uopo, procurando che in detti quartieri siano pure allestiti convenienti locali pel deposito delle armi e del vestiario, non che pell'ufficio dello Stato Maggiore, ed ho l'onore.

Torino, 18 agosto 1848.

Dev.mo obb.mo servitore

PLEZZA.

TORINO (10 *agosto, all'una pomeridiana*). — Il Ministero sino dal mattino del 7 corrente ha deliberato di rassegnare i suoi poteri: questa deliberazione fu immediatamente trasmessa a S. M., la quale sta intanto provvedendo per comporre ed ordinarne un nuovo.

Non ha ommesso però sino a questo punto di dare tutte le disposizioni richieste dallo stato attuale di cose, che erano conciliabili colla sua posizione e conformi ai principii più volte da essi manifestati, ai quali i suoi membri non cesseranno mai di essere fedeli.

Attese operosamente per rannodare le truppe, e riorganizzarle: provvide per la conservazione dell'ordine nella città di Genova, e per la difesa di essa.

Si fece sollecita cura di dare le opportune direzioni ai commessarii regii, affinchè tutte le parti dello Stato efficacemente concorressero a provvedere i mezzi indispensabili per la salvezza della patria.

Avvertì soprattutto per assicurare quegli altri soccorsi che nella difficile condizione dello Stato sono necessarii per respingere il nemico.

Il nuovo Ministero compierà o modificherà questi provvedimenti, a seconda dei principii che crederà di adottare.

— Un corriere giunto ora dal campo annunzia essersi conchiuso un armistizio per sei settimane. (*G. Piem.*).

GENOVA (9 *agosto*). — La notte d'avant'ieri sul tocco delle 11, cominciossi primamente a susurrare sulla capitolazione di Milano, annunziata tra varii crocchi, e non senza lagrime, dal corriere Biondi che giungeva di Lombardia. Come accade in ogni estrema ed inattesa sciagura, pochi volean credere; molti si sdegnavano dell'annunzio. Ma non tardò molto a venire in luce la triste verità, e l'alba del giorno d'ieri mostrò sul volto di tutta Genova le impronte del dolore e della rabbia compressa. Per un istante si temè che divampasse; essendo troppo acerbo a questo generoso popolo, che un esercito al cui valore si richiedevano tanti allori di gloria immortale, e un Re, magnanimo propugnatore d'una causa santissima dovessero cedere, per iniquo viluppo di tradimenti innanzi a un'orda di schiavi.

Erano le sei del mattino; i tamburi batteano la generale, e in brev'ora per impulso subitaneo la civica era tutta sulle armi, e si schierava in dignitoso contegno sulle piazze e lungo le vie principali. Nè il popolo era tanto costernato dalla improvvisa sciagura, che non levasse potente quel grido che ne' supremi pericoli è voce di Dio. *Si disarmi il Castelletto! Si disarmi il S. Giorgio!* fu la fremente parola che uscì prima dai magnanimi petti. E tosto due battaglioni della guardia corsero ad occuparli, mentre che il benemerito corpo degli Artiglieri pose mano al disarmo, trasportandone a dorso di mulo le munizioni, con sollecitudine tanto operosa, che la fatica del giorno intero non bastò a prostrarne l'attività.

Intanto la linea civica cooperava per altre guise, scortando di continuo le polveri che si trasportavano nei depositi del Legaccio e della Neve. Grazie al contegno ed alla operosità della milizia cittadina si mantenne l'ordine e la tranquillità nel popolo! tuttochè ognuno fremesse di sdegno, di quello sdegno ch'è sempre indizio di forti operati.

Il trasporto de' cannoni e de' mortai dal presidio di Castelletto durava tutto il giorno, mercè l'ardore della civica Artiglieria. In aiuto di essa si chiamarono facchini e braccianti, ed altri cittadini corsero volonterosi. Se queste masse di lavoranti si adoperino con ordine per cura degli attuali moderatori, l'opera sarà più sicura e veloce, e presto si potrà por mano a demolir la fortezza, che tuttora si presenta a' nostri occhi nella sua integrità.

— *Ore 7 pomeridiane.* Il popolo s'agita, e si consiglia in frequenti crocchi per le vie più popolose della città. In Portoria, sul marmo del memorabile 1746 si rinnova il giuramento d'odio e di sterminio all'oppressore straniero. I nostri nemici fan l'estremo di lor possa. Due perturbatori, che si talentano di schernire lo slancio popolare, e di seminar la zizzania, son ghermiti dal popolo presso la memoranda lapide, e malconci con ferite e percosse. La civica basta appena a sottrarli semivivi al comune furore. La condotta della milizia è maggior d'ogni elogio. Per essa tornano a moderato contegno gl'infocati cittadini: un assembramento che vorrebbe rinfiammarli è consigliato a dileguarsi. L'ordine e la calma proseguono mentre scriviamo; ma si opera vigorosamente, e si provvede a' pericoli.

— È tempo di gravi emergenze: quindi dev'esser tempo di estremi rimedi. Molti lacci ci tendono i genii delle tenebre, e molti posson nascerne dall'avarizia ch'è il tarlo d'ogni società. Ieri scarseggiò il pane nelle botteghe, e rincarò il prezzo. Qual può esserne la cagione se non il vituperoso disegno di profittare della sciagura? Rappresentanti del popolo, all'erta! Nel 1746 per ogni furto ed ogni truffa s'alzavano le forche negli angoli della città. Vegga il povero, che le autorità vegliano specialmente per esso. Noi abbiamo bisogno delle sue braccia, e del suo impeto generoso.

— Il Comitato di pubblica sicurezza e difesa già composto di 19 membri fu ridotto a tre soli. Ecco per questa e per altre cose i due seguenti manifesti.

(*Pens. Ital.*).

COMITATO DI PUBBLICA SICUREZZA E DIFESA.

Seduta del giorno 8 agosto 1848.

Il Comitato trasmette tutti i poteri allo stesso trasferti ad un Comitato composto da S. E. il governatore, e dei sigg. Giorgio Doria ed avv. Cesare Leopoldo Bixio Commissarii regii.

È delegata una Commissione presso S. M. composta dei sigg. Tommaso Spinola e Nicolò Federici [illegible] marsi del vero stato delle cose, e far pervenire [illegible] di staffetta alla direzione del Comitato [illegible] possono aver riguardo e interessare la nostra [illegible]

La cura della pubblica tranquillità è affidata [illegible] volere di tutti i cittadini, e all'onore della [illegible] zionale.

Genova, li 8 agosto 1848.

Il Governatore Presidente

REGIS.

IL COMITATO DI PUBBLICA SICUREZZA

Genovesi,

Questa superba città ha sempre dato l'esempio [illegible] altre italiane di senno civile e di nobile [illegible] carriera della libertà costituzionale.

L'esercito nostro ha versato il suo sangue per [illegible] mune indipendenza, e certo il miglior [illegible] generosa Genova può dare a quei prodi, è di [illegible] nel Governo del Re costituzionale, e di [illegible] fermo e dignitoso ordine interno. Si è sparso, [illegible] piamo con quale fondamento, che le nostre [illegible] in pericolo; ma ci assicura il nostro governat[illegible] queste voci non hanno un fondamento [illegible] il Re che ha combattuto per voi, e che ha [illegible] Costituzione, per mezzo del suo Luogotenente [illegible] manterrà religiosamente le sue promesse

Tanto vi significhiamo con la più [illegible] esortiamo alla concordia, all'unione, alla [illegible] tranquillità, senza di che la proprietà e le stesse [illegible] libertà sarebbero compromesse.

Una deputazione composta dei sigg. Tommaso Spinola e dell'avvocato Nicolò Federici parte immediatamente [illegible] recarsi presso S. M., onde far pervenire direttamente tutte le notizie che possono interessare alla nostra [illegible]

Genova, li 8 agosto 1848.

Il Governatore Presidente

REGIS

CESARE LEOPOLDO BIXIO,

GIORGIO DORIA

IL GIORNO 5 AGOSTO IN MILANO

Triste cosa ella si è per un vero Italiano il dover dar piglio alla penna e consegnare alla società pubblica [illegible] le quali siccome scritte a solo modo di [illegible] a guisa di mera storia senza commenti ed osservazioni [illegible] sorta, non potranno a meno, appunto perchè [illegible] fatto, di non tornare ad onta o danno di quei fratelli [illegible] in un dì oscurarono l'insigne nome italiano, macchiando quella gloria giustamente per mille e mille [illegible] prese in altri eventi acquistatasi, di quei fratelli che [illegible] più profondo del cuore piantarono una [illegible] micidiale a' loro connazionali da rendere la [illegible] se non impossibile per lo meno oltremodo lunga e [illegible] tata..... E perchè adunque volete voi render [illegible] può esser al nome italiano di disdoro? Quale necessità vi spinge ad appalesare quanto starebbe meglio [illegible] dell'obblio eternamente sepolto?.... Queste sono le voci che m'attendo udire d'attorno; ed appunto a queste ora rispondo.

Commetto al pubblico l'istoria del cinque agosto in Milano, pria perchè è dovere dell'uomo onesto [illegible] le virtù, che i mancamenti dei popoli quali [illegible] nè da tal dovere può farci deviare legame alcuno [illegible] nazione, nè di sangue, nè di amicizia. Poi perchè [illegible] quanto vidi, quanto sentii siccome testimonio [illegible] potrò metter freno a quanto di falso si avesse a [illegible] da chi non presente all'avvenuto, dando ascolto a [illegible] lati relatori, n'avesse a svisare la verità mostrando [illegible] sotto diverso aspetto.

Dopo lunga onorata campagna, dopo segnalate vittorie nelle quali splendettero così le armi della *Casa di Savoia* da non potersi invidiare esempi nelle storie [illegible] infiniti stenti, patimenti, privazioni, dopo [illegible] crifici di sangue e di averi, dopo penose e protratte [illegible] cie giungeva in Milano l'armata di Piemonte e con essa l'invitto suo *Re* il magnanimo CARLO ALBERTO [illegible] eroici suoi *Figli*. Accoglieano festosi i cittadini [illegible] del Re e dei soldati; il fragoroso battere dei [illegible] mille voci di gioia che echeggiar faceano [illegible] le piazze della città, lo svolgere all'aere di cento e cento tricolorati veli, e più di tutto i volti spiranti [illegible] tentezza, erano testimoni indubbii di quanto [illegible] ritorno di quei fratelli che generosi sparsero [illegible] per l'italiana indipendenza.

Ma era destino che tanta festa, che tante [illegible] mazioni, che tanto sussulto di piacere avessero a [illegible] tarsi in luttuoso ammanto, in tragiche grida, [illegible] espressioni d'ira e di disperato furore — Grande [illegible] tu, a cui piacque far la nostra terra [illegible] sì cara, perchè, deh! perchè le segnasti [illegible] quasi indelebili, con caratteri di sangue [illegible] terna tua sapienza che ella deggia essere sempre infelice. So che io deggio tacermi, so che non lice a mortale [illegible] scrutinare i tuoi sommi profondi voleri, ma sono [illegible] ma tu mi desti un'anima nata per amare, per [illegible] scerato l'affetto di questa diletta e disgraziata mia [illegible] ed io non posso a meno di non dolermi de'suoi dolori, di non soffrire a' suoi strazi!

L'esame dell'estensione della città, delle [illegible] antecedenza praticatevi opere di fortificazione [illegible] nè interne, la conoscenza della spossatezza di [illegible] in genere ed in parte anco della rilassatezza [illegible] di talune d'esse causata dalle protratte fatiche e [illegible] privazioni di quanto è d'uopo per vivere, vale a dire la mancanza del pane, la certezza delle forze nemiche [illegible] mero alle nostre di molto superiori, condusse a [illegible] seriamente sul modo di agire: sapeasi da l'un lato che ad indegnazione, ad orrore di tutti i Milanesi non solo, ma di tutti i veri Italiani sarebbe tornato il pensiero di [illegible] trattativa, d'una capitolazione coll'odiato nemico, [illegible] erasi però ignari dall'altro come difficilmente si [illegible] sostenuto l'impeto nemico con tante avverse circostanze [illegible] si tacque, — si operò, si incontrò il nemico, e si fece così conoscere come stava a cuore il sostenere, [illegible] dere la città di Milano e l'italiano onore — ma pur troppo

n avvenne quanto si dubitava, quanto a mal animo si prevedeva. I soldati stanchi, oppressi, sfiniti non resistettero sebben pugnassero da forti (ed il numero dei feriti e degli estinti ciò attesta), e diedero addietro; conoscendo che il cimentarsi a battaglia sarebbe stato come perdere l'armata e con questa la città, si reputò mezzo pur troppo dolente e triste, ma necessario di spedire a via di parlamento un'apposita commissione al nemico, acciò pria d'aver la peggio si potessero avere miti condizioni, in altri termini un'onorata capitolazione. — La si ottenne; ebbene l'aver ciò operato si fu il gettar il guanto della disfida al popolo di Milano. A mille a mille correano le persone sulla contrada dove il Re n'avea albergo, ed a disperate grida in modo furente si esclamava *morte al Re*, *morte al traditore*. Di qui diedesi mano ai tamburi della guardia nazionale per chiamare alla rivolta contro il Re il popolo tutto già armato, od inerme che si fosse, di qui si obbligarono a viva forza di scendere da cavallo le guardie del Re, le quali, siccome mostraronsi intrepide nei campi di battaglia, frementi sì, ma pure nobilmente generose tolleravano gl'infami insulti, le più esecrate improperie, che la plebaglia aizzata dalla guardia nazionale loro dirigeva; tolleravano perchè vedevano che il metter mano all'armi avrebbe condotto a versare a torrenti il sangue fraterno; sia lode a voi, prodi ufficiali che le conteneste, e lode a voi, o soldati, che ne rispettaste i voleri.

Nè ai soli cenni, ai soli moti, alle sole grida ristettero i tumultuanti; si rovesciarono i calessi, le vetture e le carrozze del Re, si dispersero gli equipaggi e, vergogna a dirsi! si spogliarono di quanto in esse conteneasi.—Punto di calamità è questo, punto di esecrazione per quelle anime abbiette, per quelle anime indegne non solo del sangue italiano, ma anco del solo nome che approfittarono del tumulto per spogliare, per assassinare negli averi i propri fratelli. Tiriamo su tal scena di contaminazione un velo denso sì, che non n'abbia a trapelare giammai raggio di luce che la rischiari; un eterno obblio seppellisca tanto nera e disonorante azione. Cresceva intanto ogni ora più il tumulto, raddoppiavansi le furenti grida e quello che più recava dolore si era lo scorgere che la guardia nazionale invece che radunarsi a disperdere i sediziosi, i tumultuanti, dessa medesima innalzando in atto minaccioso i fucili eccitava il popolo, di già reso cieco dal concitato tumulto, a maggior ira, a maggior sollevazione.

Si chiamava ripetute volte il Re al balcone; desso vi veniva: ma nè la sua presenza, nè quanto faceva dire al popolo (non potendo egli gridare sì ad alta voce quanta n'era mestieri), per mezzo de' suoi incaricati, eran sufficienti a calmare, a temperare quella tempesta di urli, di suoni, di minaccie, d'opinioni, di voci: l'inferno descritto dal Dante lo si potea ritenere in confronto di tanta burrasca, siccome un tacito gabinetto di tranquilla conversazione.

Molto venne dimandato dal popolo da certi capi parlatori, i quali, se animati da spirito patrio, son degni d'elogio; ma se spinti da smania di primeggiare, come per lo più addiviene in questi ciceroni plateali, meritano appena il compatimento; così sparate però eran le inchieste, così confuse le osservazioni, così incalzantesi le invettive, che tornava difficile l'intendere ed impossibile agli altri il rispondere. Alla perfine si comprese che necessità costringeva ad una capitolazione: non ce ne volle davvantaggio, dalle parole si trascorse ai fatti: e verso la notte con profano, con veramente abbietto vil modo d'assassinamento si cominciò a far fuoco contro la casa del Re, si tirarono in tutti i modi, in tutte le direzioni, contro le finestre, per entro i spiragli delle medesime, e si accompagnavano le scariche colle grida: Morte al traditore; si proseguiva tal scandalosa scena, tal infernale procedere, tal studiato assassinio fino alle ore 2 di notte, ed il Re, invitto per gloria nei campi di battaglia, fu magnanimo, impareggiabile qui per generosità, tollerando tanto insulto, tanta scelleraggine; volle meglio colla prudenza evitare una scena d'orrore e di sangue allontanandosi in silenzio, di quello che siasi colla forza (come avrebbe potuto) dissipare quella canaglia, che non solo la sacra dignità regia in sì brutal modo profanava, ma la persona di un ALBERTO in tal tirannica guisa studiava d'uccidere.

Chi mai potrebbe descrivere quel mesto senso di cupa riflessione, di tacito rancore, di muto profondo dolore che eccitava nell'animo la veduta di un Re che dopo d'essersi esposto (e voglia al Cielo che non lo sia tuttora!), col trono, e colla vita, e cogli averi, è costretto a partirsene di notte a piedi in mezzo a suoi fedeli soldati, per non esporre la sua vita al colpo scellerato di qualche assassino, che mancante del vero coraggio, adopra le armi del vile, scagliando colpi col favor delle tenebre, rifuggito in luogo sicuro. Tutti quelli che erano presenti, non potranno mai dimenticare tal fatto, tal notte: no, non lo potranno giammai. — Tutte poi riferire le ingiurie dette ai soldati, agli ufficiali, persino ai figli del Re, ella è cosa più facile a concepire che a descrivere.

Pazienza! Questo era il destino riservato ai fratelli d'armi che tanto oprarono per il bene della comun causa italiana. Caduta la benda del furore che acciecava in quel dì la maggior parte dei Milanesi contro i soldati di Piemonte, scorgeranno in avvenire quanto a torto maltrattarono i loro connazionali, i loro fratelli. Ma intanto le ingiurie stanno; coloro che le ricevettero non potranno obbliarle sì presto come quelli che le scagliarono. Sia volere del Cielo, che il pentimento degli uni n'abbia a correre d'egual passo con quello della dimenticanza degli altri. Lo desidero vivamente.

Fino a qui non feci che l'ufficio di storico, mi si permetta in ora di toccare un po' più vicino sì grave tema; e siccome desso è sommo, e le mie forze non sono a tanto di trattarlo nella sua estensione, e ciò non comporterebbe nè un foglio volante nè uno scritto vergato alla buona su due piedi, così mi accontenterò di esporre il tutto a modo di capi, e quindi sarò per chiedere:

Primo. Perchè si dice ALBERTO traditore? non fu egli il primo in un a' suoi figli a venire in campo per combattere a favore dell'italiana indipendenza? Un traditore non ama forse di cogliere il frutto del tradimento? ed ALBERTO (dato quello che, io non posso, nè potrò giammai in quanto so e sento, concedere), non esponeva tutto di la sua vita nei campi di battaglia; non gli morirono anche in Milano dei cavalli vicino a lui ammazzati dal cannone nemico? in ciò quindi vi sarebbe un'assoluta contraddizione; non vi sarebbe in questo caso maggior diritto d'accusare di tradimento altri regnanti, il di cui nome è di già noto all'Italia tutta non che all'Europa intera? Non furon dessi che abbandonarono la causa italiana, lasciando solo l'ALBERTO?

Secondo. Se la campagna ebbe un fine mal'avventurato se ne deve incolpare il Re per questo? e non sono esse varie le sorti della guerra? e non concorrono a questa oltre i generali, ed i soldati, anche i terreni e quelle fortuite circostanze, figlie del momento, imprevedibili ed improvvedibili!

Terzo. Perchè la Lombardia fece la leva in massa solo in allor che aveva il nemico alle porte? Perchè n'attendeva in prima essa ad organizzare a parte i proprii corpi di armata? era questa una vera idea di fusione? o meglio la fusione avvenne per necessità quando essa si vide alle strette col nemico? Dall'istante che vi aveva determinata la fusione, non poteva mandar sin dal principio uomini e danari al Piemonte, e lasciar la cura d'istituirli soldati ad ALBERTO?

Quarto. Conosciuta l'impossibilità d'una difesa in Milano, si può aver diritto che CARLO ALBERTO sacrifichi la sua armata per sprovvedere il suo Stato, il suo regno di forze, e renderlo inetto a contenere il nemico che lo minaccia alle frontiere? Non ha Egli primo dovere co' suoi sudditi, che tanto fecero per Lui e per questa santa causa italiana? Egli è vero che noi pure siamo suoi sudditi; ma lo ripeto, il siamo per elezione, o per necessità? Ciò è ancor problema.

Quinto. Perchè quasi tutti i primi signori della città di Milano si allontanarono dalla medesima?

Esposto nudamente quanto n'accadeva in Milano il giorno 5 agosto, e quanto in generale credetti di far osservare, io do fine a tal dire col pregar tutti i fratelli Italiani alla concordia, all'unione, all'amore, coll'invocare da Dio la benedizione a questa nostra sventurata patria, e coll'umilmente supplicarlo a voler dissipare i guai che la molestano, che la crucciano, e far splendere una volta su di essa un'iride di pace, un'iride di contentezza, la quale abbia ad incancellabili parole di splendenti zeffiri, a trapunto di smeraldi e rubini, attorniate da corona di sempre vario pinti fiori, scritto sopra di essa

SIA ITALIA ETERNAMENTE LIBERA.

Costantino Dr Canella Veneto
Capitano presso lo Stato Maggiore
del Quartier Generale.

Vigevano, addì 7 agosto 1848.

PROCLAMA AI BRAVI BRESCIANI.

Consolatevi! Il Governo provvisorio viene testè di firmi parte che 5000 brave guardie nazionali milanesi quanto prima entreranno in Brescia; altro rinforzo pure di una divisione intera arriverà ben tosto.

La causa d'Italia è tanto giusta, che non falliranno i mezzi per assicurare la propria indipendenza.

Brave guardie nazionali di Brescia! quest'oggi vi ho conosciute, e mi congratulo della prontezza con cui accorrete sotto il caro vessillo alla chiamata del tamburo. Sono fiero di essere in mezzo a voi.

Salute e fratellanza.

Brescia, 30 luglio 1848.

Il generale comandante Griffini.

COMANDO GENERALE DELLA CITTA' DI BRESCIA.

Signor Vicario generale!

Quando la patria è minacciata, tutti siamo soldati, ed il clero ha nelle mani armi potenti, delle quali non fu d'uopo provvederli. Deve adunque questo clero prestarsi con tutti i mezzi che ha in suo potere, onde dal pulpito predichino agli Italiani il proprio dovere. Siamo in tempi in cui, signori pastori, le pecore devono diventar leoni e leoni furenti, onde sbranare e distruggere le orde di questi barbari, che vorrebbero l'eccidio e lo sterminio della nostra bella e ricca Italia!

Signore! la nazione è fiera d'avere un clero che nella rivoluzione ha fatti tanti sacrificii, i quali fruttarono rispetto e venerazione sia alla nostra religione che al clero.

La invito dunque, signor vicario, ad emanare avvisi ai suoi dipendenti onde si prestino con energia al bene della patria, prevenendolo che guai a quel sacerdote che predicasse cose contrarie al bene della patria!

Salute e fratellanza.

Brescia, li 2 agosto 1848.

Il generale comandante Griffini.

TOSCANA.

FIRENZE (6 *agosto*). — Il barone Bettino Ricasoli trovandosi nell'impossibilità di comporre il nuovo Ministero, rassegnò al Granduca i poteri che gli erano stati conferiti. In questa condizione di cose il Ministero dimissionario ha creduto suo debito di non abbandonare il paese minacciato dai pericoli esterni ed interni. Quindi persistendo nella sua ferma volontà di conservarsi dimissionario, ha consultato le Assemblee legislative per avere da esse il consiglio e la forza necessaria a condurre lo Stato in così gravi momenti. (*Gazz. di Firenze*).

— Stamani è stato pubblicato in Firenze il seguente Proclama del Granduca:

TOSCANI!

Se la sola forza delle armi potesse farci pienamente sicuri dai pericoli che ci minacciano sì da vicino, generosa risoluzione sarebbe quella di riporre nelle sole armi ogni speranza di salute. Ma oggi non avremmo certezza di resistere soli e male agguerriti ad un nemico vincitore, che già invase il territorio di due Stati limitrofi, senza temere di ostacoli che l'arrestassero. Ogni speranza non è peraltro perduta, e la vittoria può tornare nuovamente a coronare le armi confederate. Non sono esauste le forze d'Italia per i sofferti infortunii, nè a lei è mancato il conforto d'Europa che l'animava al glorioso cimento. E noi non disperiamo dei fatti d'Italia, e siamo risoluti a durare nel proposito che già ci fece associare le nostre armi a quelle del re Carlo Alberto, nè per sventure sapremo separarci da lui. Ma ora abbiamo bisogno di tempo per riparare alle perdite sofferte, per salvare il paese da un subito pericolo. Con questo consiglio noi non pensiamo già di patteggiare l'onore della patria, ma di serbarci illesi a migliori fortune. Ce ne offre il modo la spontanea e concorde mediazione d'Inghilterra e di Francia, dandoci fiducia che i confini dello Stato non saranno violati, quando l'ordine interno si mantenga, quando i provvedimenti che il Governo deve e vuol fare, e fa per la difesa, non diano occasione a tumulti. Il mio Governo appoggiato dal voto delle nazionali Assemblee, ha creduto di dover accogliere per il bene comune gli uffici amichevoli delle due Potenze.

Toscani! Il momento è solenne: un atto improvvido può travolgere la patria in fatali calamità, delle quali non ci basterebbe la vita per dimenticare le conseguenze. Uniamoci concordi per sostenere questa dura prova che i tempi ci impongono. Io torno a ripetervi che sarò sempre con voi, per sostenere la causa nazionale, e per mantenere quelle istituzioni che sanzionarono fra noi la pubblica libertà: e voi promettete di adoperarvi efficacemente per sostenere e difendere la maestà delle leggi, onde il risorgimento d'Italia non sia esposto a nuovi ed estremi pericoli. La sorte della patria è nelle vostre mani. Io veglierò perchè sia salvo l'onore, voi dal canto vostro salvate quello che dopo l'onore avete più caro. Alle armi cittadine io affido la tutela dell'ordine, ed i cittadini si rammentino che coll'opporsi virilmente a chi tentasse di suscitare tumulti, si opporranno ai nemici della patria; perchè chi vuole i tumulti vuole lo straniero, e con essi tutti i mali di una provocata invasione.

Dato in Firenze li 6 agosto 1848.

LEOPOLDO.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri segretario di Stato al dipartimento dell'interno

C. Ridolfi.

— Le esortazioni del Principe rispondono ad una necessità troppo bene sentita dal senno dei Toscani. Disturbar l'ordine, suscitar tumulti, spargere diffidenze e paure in questo supremo momento, sarebbe un recar grave danno alla nostra causa pericolante, che l'energica cooperazione di tutti i buoni cittadini, e le concordi volontà soltanto possono salvare.

I nostri nemici non sono in campo soltanto; i nostri nemici si annidano nelle città, vagano per le campagne, si mescolano ai nostri colloqui, susurrano parole di sgomento e di discordia dovunque, e seminano scandali. Contro questi celati nemici dobbiamo vegliar dentro: prepararci alle armi contro quelli di fuori.

Non sono i confini d'Italia al giogo dell'Appennino, ma all'Alpe; nè possiamo aver pace noi, se da Italia tutta non è cacciato lo straniero. In questi brevi momenti che sono concessi di tregua è necessaria cosa, è dovere sacrosanto raccogliere le forze, rianimare gli spiriti, apprestare armi ed armati al soccorso della Patria pericolante. Rammentiamolo. Non è pace questa che abbiamo; è breve tregua. Il nemico è sempre alle nostre porte quando è sul pendio dell'Alpi che guarda l'Italia. Ormai non abbiamo da scegliere. O bisogna con uno sforzo poderoso risorgere e farci nazione, o perire lasciando la vendetta ai posteri. Altra eredità non possiamo senza nostra vergogna ai nostri figli lasciare; o l'indipendenza e la libertà, o il dovere di far gloriosa vendetta di gloriose sventure.

In questo niuno che onesto sia e italiano, può andar discorde; in questo si spenga ogni rancore di parte, ogni avversare di opinione. Ordine, armi, coraggio, e concordia. In nostra mano sono sempre i nostri destini.

(7 *agosto*). — Se non siamo male informati, il presidente del Senato e il presidente del Consiglio generale, chiamati ieri sera dal granduca per consultare sulla crise ministeriale, hanno rappresentato a S. A. che la loro qualità di presidenti delle due Assemblee imponeva loro tali riguardi costituzionali e di delicatezza, da non consentire che s'intromettessero nella proposta d'un nuovo Ministero.

LEOPOLDO SECONDO

Granduca di Toscana, ecc. ecc.

Vista la deliberazione del Consiglio generale del 5 agosto 1848,

Vista la deliberazione del Senato del 6 agosto 1848,

Decretiamo quanto appresso:

Art. I. È munita della nostra sanzione la seguente concorde deliberazione del Senato e del Consiglio generale.

Il Senato ed il Consiglio generale,

Considerando che lo Stato è in pericolose e straordinarie condizioni all'estero ed all'interno,

Considerando che deve essere salvata la patria e la Costituzione,

DELIBERA:

1. Che accorda un voto di fiducia al Ministero dimissionario all'effetto che abbia la forza morale per prendere i provvedimenti di urgenza per la difesa dello Stato, ed eseguire energicamente le leggi, ed esercitare tutti i suoi poteri costituzionali.

2. Che per il termine di otto giorni il potere esecutivo possa in caso di attentati all'ordine pubblico procedere ad arresti preventivi, e possa preventivamente sequestrare le stampe pericolose, ed impedire e disciogliere le pericolose riunioni.

Art. II. I nostri ministri dimissionarii, ciascuno per la parte che loro risguarda, sono incaricati dell'esecuzione delle sopracitate deliberazioni.

Dato in Firenze, il 6 agosto 1848.

LEOPOLDO.

Presidente del Consiglio dei ministri,
Ministro segretario di Stato
pel dipartimento dell'interno
C. Ridolfi.

LIVORNO (7 *agosto*). — Sabato sera predicava pubblicamente alla moltitudine il sacerdote Menicucci, con plauso universale. E ieri il celebre padre Angelico da Pistoia e lo egregio sacerdote Zacchi, che più volte già fece udire la parola di Dio nella chiesa di S. Anna nella nostra Venezia.

Ci mancano le parole a dire adeguatamente le lodi di questi sacri oratori e degli altri che li precedettero, e che già nominammo. Noi gli ascoltammo reverenti e commossi: nè mai ci parve più sublime la dottrina santissima dell'Evangelo, nè mai come sul labbro ispirato di questi atleti della religione ci commosse profondamente nell'anima il sacro nome di Patria. — Sì, la patria è in pericolo: e ove la parola efficace de' buoni non giunga a scuotere il popolo e a sollevarlo all'opera, al sacrifizio, alle armi, la indipendenza italiana è più che mai minacciata. Sorgi, o popolo; udisti, i ministri della tua fede ti dicono che chi non sa sacrificarsi alla patria, profana il nome di cristiano. Chi ti insegna opposte dottrine, è sacerdote di Satana, ministro dell'angelo delle tenebre

— Il signor Marco Minghetti, innalzato da Carlo Alberto al grado di maggiore sul campo di battaglia, e, dicesi, in premio di aver salvato un corpo di esercito nella ritirata da Volta, è giunto ieri da Civitavecchia in Livorno. Oggi partirà per Firenze. (*Corr. Livorn.*).

— Il signor Luciano Murat, figlio del re Giovacchino, è di passaggio in questa città con una missione del Governo francese presso i Governi italiani. Porta questa missione, che la Francia è pronta a intervenire in aiuto all'indipendenza italiana, senza nessuna idea di conquista, nè di propaganda. — Non attende che una dimanda. — Si fa osservare che tale dimanda era già partita da Milano e da Torino il 28 luglio passato, per cui si può ritenere che l'armata è già in marcia.

STATI PONTIFICII.

Parlammo altra volta di truppe che si concentravano in Roma e ne interpellammo il cessato Ministero delle armi. Il vecchio Ministero ci onorò di alcuna risposta, ed il nuovo che cosa sarà per dirci, intorno ad altre quattro compagnie di Cacciatori, che in grandissima fretta si sono richiamate da Civitavecchia, e due ieri e due questa mattina sono entrate nella città Santa. E che? Ma che il generale Radetzki ha così sollecitamente traversato l'Italia per assediarci in Roma? Le fortificazioni del Po si vogliono forse convertire in fortificazioni del vecchio Tevere?

LETTERA

del Ministro delle armi al colonnello B. Galletti, comandante la 1.a Legione Romana, intorno le presenti emergenze.

Signor colonnello Galletti,

In risposta alle domande da lei fattemi stamane circa quanto possa maggiormente interessare il paese in questo momento, ho il piacere di annunciarle, che *Sua Santità* dalla quale ho avuto l'onore di essere ricevuto poc'anzi, non trova nessuna difficoltà ad autorizzare il suo Governo a mettere in atto quanto è stato deliberato dal Consiglio dei deputati, e dall'alto Consiglio nella tornata di ieri.

La presentazione dei relativi progetti di legge sarà fatta dal Ministero appena costituito, lo che è sperabile che possa accadere oggi stesso. Le qualità personali dei nuovi Ministri designati, e la professione di fede politica colla quale si presenteranno, saranno appresso il pubblico la più valida garanzia, che tutto ciò che in questi gravi momenti egli possa operare, sarà dai nuovi Ministri coraggiosamente adempiuto.

Ho l'onore di segnarmi con particolare stima

3 agosto 1848.

Suo devotissimo servo
P. Di Campello.

BOLOGNA (5 *agosto*). — Eccoti le notizie d'oggi, delle quali però non ti garantisco l'autenticità, mentre neppure questa legazione sa nulla di positivo. Da lettere di persone degnissime di fede pervenuteci da Ferrara, e da me lette, si raccoglie che gli austriaci sono giunti in Ferrara in soli 1600; che 4000 soltanto erano diretti dalla parte esterna di Ferrara per la via, dicevasi, di Bologna; che in Ferrara stessa il servizio della piazza era condotto da 400 granatieri Pontificii, più i carabinieri pel servizio di polizia: che infine Welden prima di entrare in Ferrara aveva ordinato di depositare tutte le armi esistenti presso i cittadini in quella fortezza.

Colla debita protesta:

« Per la violazione del territorio Pontificio all'ingresso « delle truppe austriache in questa provincia, riguardandolo come mero fatto di forza superiore senza che da « questo possa inferirsene pregiudizio e danno alcuno « alla pienezza ed incolumità dei Sovrani diritti della « Santa Sede nella provincia stessa, intendendo anzi in « nome del sovrano Pontefice regnante di voler salvi e ri« servati i diritti e le ragioni qualunque, e specialmente « per la conservazione della guardia civica instituita con « sovrano motuproprio 30 luglio 1847, e così per indennità a lui competenti e derivanti dal fatto stesso sia di« rettamente che per sua mediata o immediata con« seguenza. »

Intanto la guardia civica rimarrà riunita ai quartieri pronta alla conservazione dell'ordine e colla dignità propria della circostanza.

— Il motuproprio della Santità di nostro Signore Pio IX ha commosso l'entusiasmo dei Bolognesi, che tosto con ogni mezzo che la strettezza permette si dispongono a far sì che sia osservato il pronunziato ed espresso volere sovrano. Da questa mattina suonano a stormo le pubbliche campane, e tutte quelle delle chiese della città; la porta per a Ferrara è chiusa; e la civica accorre ai quartieri, per vigilare all'ordine ed alla pubblica quiete. La nostra prolegazione ha tosto pubblicato il seguente proclama:

Bolognesi,

La condizione topografica del paese, il rifiuto delle

truppe per una difesa che giudicarono qui impossibile e il loro concentramento in punto più strategico, mi hanno fatto risolvere a spedire al quartier generale del signor tenente-maresciallo Welden una deputazione composta degli egregi signori Cesare dottor Brunetti tenente-colonnello presidente regionario, e avvocato Filippo Martinelli.

Intanto gli austriaci, che si credeva giungessero questa mattina in Bologna, sono ancora molto distanti di qua. A S. Giorgio paese di qui distante 10 miglia non vi erano questa mattina che 40 a 50 austriaci, e pochissimi se ne vedevano a Minucchio. Dicesi da persona venuta di Ferrara, che lo stradale da Ferrara a Bologna per Malalbergo e Argine sia totalmente sprovvisto di austriaci. Il fatto si è però, che essi sono passati per Malalbergo, e colà hanno fatto prigioniere due compagnie svizzere, ed un picchetto di dragoni, e non se ne sa la ragione. Chi dice perchè essi hanno voluto far resistenza, e chi dice perchè essi dovevano essere già più lontani da Ferrara, e il loro arrestarsi in Malalbergo abbia messo in diffidenza gli austriaci. Pare però positivo, che gli austriaci siano a Cento, al Finale di Modena e fossero per giungere a Lugo. Così si sono sparpagliati in tutti i dintorni, e le loro mosse pare siano dirette all'occupazione di Modena.

Il non vederli giungere ancora a Bologna fa supporre, che il proclama di Welden sia stato uno dei soliti spauracchi, tanto più che sappiamo che nei contorni di Ferrara invece di 16,000 uomini non sono che 5600. Qui non vi sono che i carabinieri, e il battaglione mobile di Ferrara, comandato da Giuseppe Ortolani, i quali stanno qui fermi finchè non si sente l'arrivo degli austriaci, nel qual caso hanno tutto pronto per proseguire la marcia verso Imola e la Cattolica per dove sono partiti gli svizzeri, tutti i corpi franchi, i dragoni e le artiglierie.

Oggi molti chiedono, che il proclama di Welden tenda a mettere incertezza sulle sue mosse, e che queste non sieno per Bologna, ma soltanto per Modena. Altri dubita che il proclama tendesse a vedere le mosse delle truppe di Bologna, onde regolarsi ed entrare in città, quando queste fossero allontanate. Altri temono che vi siano intelligenze segrete fra l'Austria e Pio IX.

Il fatto sta che la popolazione di Bologna oggi è tranquillissima, e che se gli austriaci entrano, non succederà, per quanto sembra, alcuna ostilità per parte degli abitanti.

Il prolegato di qui ha emesso un nuovo proclama col quale invita tutti i giovani di 18 a 40 anni che vogliono seguire le truppe a presentarsi alla comune per arruolarsi e partire.

La truppa e specialmente i corpi franchi sono pagati con carta che non si può spendere.

Dio salvi l'Italia! (*Corriere Livornese*).

REGNO DI NAPOLI.

PROCLAMA AI POPOLI DELLA LUCANIA.

I. Considerando il flagrante tradimento consumato nel club oligarchico residente in Potenza, menando la provincia tutta in una fatale inerzia con tanti vergognosi tergiversivi, che lungo sarebbe enumerare.

II. Considerando non essere della fraterna cittadina lealtà, che dopo aver la nostra Basilicata potentemente influito a muovere le bellicose indomite Calabrie per opera dei nostri emissarii, i quali con credenziali e mandati firmati dal sub lodo infido presidente di questo Circolo Centrale, promettevano 600 uomini per primo contingente: e che non solo non si effettuava, ma si osava con impudente sfacciataggine dal detto presidente sostenere, avere l'emissario in Calabria *ecceduto il mandato*.

III. Considerando che tutti i popoli della Basilicata non fanno che maledire con grido possente e concorde la dirigente centrale Potenza, per la ignavia in cui si veggono proditoriamente trascinati da pochi, dei quali parte venduta al potere dispotico sulla speranza di futura regia mercede, parte venduta per l'attuale ancor flagrante iniquità di un posto tenuto, e parte stupidamente trascinata da' più astuti fra loro.

IV. Considerando essere indispensabilmente improrogabile un armamento di uomini ingenuamente liberi e decisi di proclamare l'appello ai generosi per correre alle armi, e dare grido onnipossente di una giusta vendetta sui fatti del 15 maggio e così armonizzando con le sorelle Calabrie, risarcire l'onore, troppo lacerato e genericamente vilipeso della nostra bollente provincia. Noi qui tutti giuriamo, irrevocabilmente essere pronti nel determinato giorno correre al luogo di convegno, che sarà il nostro campo di gloria, ove, come sull'altare della patria, sovranità popolare, tutti riuniti e stretti ad un patto, rinnovelleremo il solenne giuro di consumare il cuore, il sangue e la vita pel conquisto di quella libertà, che dal più crudo assolutismo ci fu col terrore del cannone bruscamente e brutalmente rapito.

Lucani! divideremo noi la colpa ed infamia, che giustamente pesa su questa terra, la quale anch'essa è nutrice di cuori e di menti italiane! Serviamo noi di sgabello alla efferata ambizione di pochi schifosi e putridi carcami di sedicenti liberali, usurpatori della pubblica fede, della pubblica opinione, dei più santi legami di natura, di società, di famiglia? No, per Dio, mostriamoci, e proviamo innanzi a tutti di sapere, e potere noi ridonare alla nostra provincia quell'onore e quella gloria, che pochi vilissimi traditori osarono strapparle. All'armi figli della Lucania, all'armi. Il nuovo sole non ci riveda stupidi curiosi dei fatti degli strenui Calabri; ma il nuovo sole brilli sulle nostre armi, e serrati sotto il vessillo, che indica: *Morte ai traditori, e salute alla patria,* corriamo sul campo ove s'innalza il santuario della sovranità popolare. Iddio è con noi, viva la libertà, vivano le legioni dei Lucani Calabri.

Potenza, 20 luglio 1848.

Il Presidente

SACERDOTE EMMANUELE MAFFEI.

(*Contemporaneo*).

ESTERO.

FRANCIA.

Nel momento in cui anche fra noi sta per modificarsi l'ordinamento municipale, di cui si è riconosciuta la grande importanza, chiamiamo l'attenzione dei nostri lettori alla presente

CIRCOLARE DEL MINISTRO DELL'INTERNO.

Cittadino prefetto. Le elezioni municipali sono oramai terminate ed è venuto il momento di dar opera alla scelta dei *maires*. Richiamo tutta la vostra attenzione sovra questo punto importante.

Il decreto dell'Assemblea nazionale dei 3 luglio lascia al Governo la nomina dei *maires* e aggiunti nei capo-luoghi di circondario e di dipartimento, e nei comuni ove la popolazione eccede 6,000 anime. In tutti gli altri la nomina spetta al consiglio municipale.

Queste ultime scelte non dipendono direttamente dalla vostra azione; ma richiedono per vostra parte una vigilanza particolare, l'articolo 10 del decreto conferendovi il diritto di pronunciare la sospensione provvisoria e di domandare la rivocazione dei *maires* così eletti.

È inutile il dirvi che questo diritto non si può esercere che colla più grande riserva. Non esitate tuttavia ad usarne se vi fosse dimostrato che la scelta di un consiglio municipale fosse caduta sopra un cittadino ostile alla repubblica, o che potesse metter a repentaglio gl'interessi pubblici o comunali.

Quanto alle nomine che il decreto attribuisce al governo appartiene a voi, cittadino prefetto, di prepararle con presentazioni fatte con una cura, la quale corrisponda all'importanza della cosa. I *maires* sono ad un tempo agenti del potere esecutivo e rappresentanti dei comuni.

Fa d'uopo che portino uno franco e fedele concorso all'amministrazione. Fa d'uopo che nell'esercizio della magistratura paterna di cui sono investiti, inspirino il rispetto e la confidenza ai loro concittadini.

Debbono adunque a una sincera devozione alla repubblica unire una probità incontaminata, e un carattere in cui la fermezza si unisca allo spirito di conciliazione.

Noi abbiamo fatta recente sperienza di tutta l'irritazione e diffidenza che possono produrre le commissioni municipali instituite con precipitazione, e sovente non secondo i voti ed i bisogni delle popolazioni.

Non trascuriamo nulla per dar ora ai nostri comuni degli amministratori che rannodino intorno a loro tutti i buoni cittadini, e si uniscano a noi con tutti i loro sforzi per far rispettare l'ordine ed osservare le leggi.

Così noi costituiremo un'amministrazione forte e veramente repubblicana, e ci verrà fatto di rianimare il credito e la prosperità pubblica, offrendo dovunque al paese elementi di confidenza e di sicurezza.

Salute e fratellanza

SENARD.

ALEMAGNA.

Scrivono da Vienna in data del 29 luglio: «Sentiamo che la Corte ha il disegno di nominare un Consiglio di reggenza che sarà composto di tre persone; ma la scelta di queste tre persone offre grandi difficoltà, perchè non si trovano candidati che riuniscano le qualità richieste. Lo stato della salute dell'Imperatore dà serie inquietudini. Non passa giorno ch'egli non soffra un qualche accesso. È evidente che è necessario che una risoluzione sia presa; diversamente, la monarchia Austriaca non sarà fra breve altra cosa, fuorchè un mucchio di ruine. È a deplorare che non si possa capire a Lnspruck tutta la gravità del momento.»

STATI-UNITI.

Si conoscono ora le condizioni del trattato di pace segnato tra gli Stati Uniti ed il Messico.

Dalla loro vittoria acquistata con tanti sacrifizi di uomini e d'oro gli Stati Uniti non vollero ritirare che vantaggi territoriali, e veramente veduta la condizione del nemico, era il solo beneficio che potessero ragionevolmente sperare come risultato della guerra.

L'art. 5 del trattato limita in tal modo per l'avvenire la frontiera dei due Stati: partendo da levante a tre leghe dalla foce del Rio Grande, nominato pure il Rio Bravo e il Rio del Norte, la linea del limite seguirà il corso di questo fiume sino alla frontiera meridionale del Nuovo Messico, poi rimontando verso il N O andrà a cercare la riva sinistra od occidentale del Gila. Scenderà con questo fiume sino al Rio Colorado, cioè fino al Mar Vermiglio, e quindi infine prendendo i limiti che separano la vecchia dalla nuova California, riuscirà all'Oceano Pacifico, tutto ciò che è al nord di questa linea apparterrà d'ora in poi al territorio degli Stati Uniti; la navigazione sarà libera da ogni tassa pei bastimenti delle due nazioni sul Rio Grande ed il Gila. Inoltre gli Stati Uniti ottengono pe' loro navigli il diritto di navigazione sul golfo di California, e si riservano formalmente il diritto di scavare un canale o far una strada ferrata sopra una o l'altra riva del Gila.

Queste stipulazioni aggiungono territorii immensi al già sì vasto degli Stati Uniti. Tuttavia non dobbiamo esagerare il valore di queste nuove provincie. Il nuovo Messico che si trova intieramente ceduto, è un paese povero, appena popolato (dicesi meno di 50,000 abitanti), traversato da gran deserti petrosi ove appena cresce l'erba, ove le colonne degli emigrati che partite dall'E hanno già tentato di superarle per domiciliarsi nella California, furono crudelmente decimate dalla fame e dalle malattie. Situato sulle due pendici della grande Cordigliera che traversa il continente dell'America, il nuovo Messico è considerabilmente alto sopra il livello del mare, e non ostante la sua latitudine meridionale, il clima ne è assai freddo. Sopra una parte notabile della sua superficie, la neve e il gelo continuano sino al mese di maggio; finalmente quantunque faccia parte della catena più feconda di metalli preziosi, non vi si trovarono ancora altre ricchezze minerali che depositi immensi di salgemma.

Tuttavia a misura che si discende la pendice occidentale del Nuovo Messico, a misura che si traversano le vaste solitudini che lo separano dalla California e cui abitano appena alcune tribù d'Indiani, in parte idolatri, il paese diventa migliore, e promette all'uomo un suolo più fertile, un clima più dolce. Nella California, che, su 5000 leghe quadrate di superficie, non conta forse 40,000 abitanti, la scena cangia affatto. I radi viaggiatori che l'hanno visitata, non sembrano trovare bastanti parole di elogio per vantar la ricchezza del territorio e la bellezza del cielo. Paese montagnoso, essa è coperta di foreste che si dicono le più belle del mondo, e le più ricche in utili essenze e in alberi di smisurata mole. Lodasi altresì l'infinita varietà di piante d'ogni regione che produsse il suolo ovunque fu dissodato. Vi provarono quasi tutte quelle che hanno un valore commerciale, come l'olivo che non aveva ancor attecchito che nei bacini del Mediterraneo, e la vite, che in mano degli Americani non può mancare di dar bentosto importanti prodotti, come ne darà quanto prima per la coltura inglese nei terreni sabbiosi della Nuova Galles meridionale.

È da credersi tuttavia che gli Americani non avrebbero continuata questa guerra col prezzo di sì grandi sacrifizi, se non avessero dovuto trovarvi altri vantaggi, se la possessione della California non avesse loro aperti gli spazii dell'oceano pacifico, e dato loro il porto di Monterey, e quello soprattutto della baia di San Francesco, il migliore e il più vasto di tutta la riva occidentale dell'America.

Per gli Stati Uniti è questo il vero benefizio della guerra, e lo stimano abbastanza per pagarlo ben caro. Non solamente non si fanno rimborsare dai vinti le spese della guerra, ma per l'articolo 11 del trattato, si obbligano a pagare al Messico la somma di 15 milioni di dollari (79,500,000 fr.) e a rimborsare ai cittadini americani un'altra somma di fr. 17,220,000, dovuta per indennità di mali trattamenti, spogliazioni ecc. In ciò che riguarda le finanze, il Governo degli Stati Uniti si comportò con una generosità che fa d'uopo riconoscere, tanto più che giusta le dichiarazioni ufficiali del ministro di finanze, le spese di questa guerra costarono al Tesoro nazionale 254 milioni di franchi.

La vicinanza degli Stati Uniti costò già al Messico la perdita di un terzo del territorio: ma non è tuttavia il nemico esterno il più pericoloso per esso.

Grazie all'inesauribile ricchezza del territorio, all'eccellente sua posizione commerciale e geografica, ciò che gli resta potrebbe ancora formare un potente e magnifico impero, se gli uomini non rendessero inutili per esso tutti i favori della natura. L'anarchia assopita qualche tempo dalla guerra straniera rialza ora più che mai il capo. Le gare, l'ambizione che mettono le armi in mano a Paredes contro Herrera, a Saranta contro Bustamente, a Santa Anna contro tutti gli altri, non sono ancora il male più terribile. Alla guerra politica si aggiunse una guerra di razze. Gl'Indiani, cui i bianchi non seppero nè incivilire, nè moralizzare, ma di cui profittarono sì duramente nel rigettarli agli ultimi gradi della scala sociale, sono in armi in molti punti, rubando, saccheggiando, mettendo tutto a ferro e fuoco. Nel Yucatan specialmente ove, in una popolazione di 250,000,000 anime, se ne contano circa 180,000,000 appartenenti alla razza indiana. La guerra contro i bianchi, i mulatti, i meticci è continuata con una ferocia, una rabbia di sterminio, che rammenta gli orrori di San Domingo. Ora gl'Indiani, signori di quasi tutta la provincia, incendiarono dovunque le città, i villaggi e i poderi. E ciò che non fu distrutto, quelli che non morirono nelle torture, ripararono morenti di fame e di miseria a Campeccio e sovra alcuni altri punti della costa settentrionale. Tale è ora la condizione di questa provincia che, poco tempo ha, era stimata la più ricca e fiorente del Messico. Essa diede il segnale di una guerra che minaccia tutto il paese della barbarie e di una finale distruzione.

Le nuove giunte a Southampton pel pacchetto il *Washington*, non annunziano ancora alcun miglioramento in questa deplorabile condizione. Esse ci dicono solo che dopo la ritirata dell'esercito americano, l'anarchia sembra aver fatti nuovi progressi, e l'autorità centrale stabilita a Messico, pareva essere nell'assoluta impossibilità di resistere al generale Paredes che, derubate le miniere del Norte, marcia verso la capitale. (*Débats*).

NOTIZIE DEL MATTINO

MILANO (9 *luglio*). — La nostra civica fu sciolta. Radetzky ricusò valersi della preparata leva dai 18 ai 40. Diminuì il prezzo del sale ed il gravissimo dritto del bollo. (*Da lettera.*)

— Non v'ha più dubbio alcuno. I due governi di Francia ed Inghilterra hanno offerto la loro mediazione ai gabinetti di Torino e di Vienna. Non è dunque irragionevole lo sperare che fra non molto l'intervenzione diplomatica delle due grandi potenze Europee consecrerà officialmente l'esistenza della nazionalità Italiana.

(*Corrispon. di Francia*).

Corrispondenza del Risorgimento.

Un ufficiale Polacco rifugiato in Francia, che abita il dipartimento di Côte d'Or, ci scrive alla data delli 6 agosto ultimo:

Le truppe francesi che occupavano Dijon, Semur, Avallons, Tonnerres e altre città della Borgogna, hanno ricevuto oggi l'ordine pressante di marciare prestissimo verso Lione. — Il 19 di linea, che occupava Semur e Avallons, partirà domani lunedì alle cinque della mattina. — Il 55 posto fin oggi a Tonnerres, gli seguirà immediatamente dopo. — Quest'ultimo viene d'Africa, e la [illegible] ancora bruciati dal sole affricano.

Ho parlato molto cogli ufficiali e [illegible] reggimenti che formano la medesima [illegible] hanno dichiarato, che non domandano [illegible] sere condotti sopra le pianure d'Italia per [illegible] oppressori vostri. Il medesimo sentimento [illegible] che partono da Dijon, e l'Artiglieria che [illegible] Auxonne sopra la Saona. — I Borghesi [illegible] animati del medesimo spirito.

Da ieri e oggi gli uffizi della posta sono [illegible] mento dell'arrivo del Corriere. — Tutti [illegible] notizie d'Italia, dell'armata di Carlo Alberto [illegible] Guardie nazionali che avevano fatto l'espedizione [illegible] nei giorni di giugno, dicono generalmente [illegible] facesse l'appello a marciar tutti in Italia.

Quanto a noi Polacchi siamo animati sempre [illegible] desimo sentimento per voi, la vostra causa [illegible] sono intimamente riunite. — Già un batta[illegible] trova nella vostra armata. E se il vostro Governo [illegible] potremmo formare in Francia una bella [illegible] i nuovi rifugiati della Polonia sono moltissimi [illegible] Francia; l'opinione generale è che sono [illegible] Il Governo Francese potrebbe far venire [illegible] metà d'Algeria, forte di sei battaglioni [illegible] forzano questa legione tutti gli altri rifugiati [illegible] cile di formare presto una bella divisione P[illegible] stro servizio. — Veramente non so perchè [illegible] già fatto da lungo tempo.

— Da lettera di Lione del 9

Ordini sono giunti di preparare i mezzi di [illegible] il parco d'artiglierie di Grenoble.

PARIGI (7 *agosto*). — Il marchese Brignole Sale [illegible] sciatore del re di Sardegna, ed il signor [illegible] incaricato dal gabinetto di Torino di una missione [illegible] presso il Governo francese, ebbero oggi [illegible] signor Bastide, ministro degli affari esteri [illegible] sparatissimi corsero sul tenore dei dispacci [illegible] ricevuti dal Governo francese nella giornata [illegible] cevano che il re Carlo Alberto, seguito da [illegible] cito austriaco, trovavasi sotto le mura di M[illegible] preparava a dare al maresciallo Radetzky [illegible] terminativa battaglia; altri pretendevano che il [illegible] aveva ricevuta la nuova dello sgombramento [illegible] Lombardia da parte del re Carlo Alberto e [illegible] piemontese. *Débats*

— Il presidente del consiglio, incaricato del potere esecutivo, decreta:

ART. 1. È tolta, a datare da quest'oggi, [illegible] pronunciata dal decreto del 27 giugno 1848 [illegible] *La Rivoluzione, la Vera Repubblica, l'Or*[illegible] *zione del lavoro, la Presse, l'Assemblea* [illegible] *Napoleone repubblicano, il Giornale della* [illegible] *Padre Duchêne, la Gogna, la Libertà ed il* [illegible]

ART. 2. I suggelli apposti in esecuzione del [illegible] 27 giugno 1848 sui torchi servienti a stampare [illegible] suddesignati, saranno tolti dai funzionari [illegible] tero alla loro apposizione. — La proibizione [illegible] i detti giornali e tutti gli impiegati [illegible] tivamente a questa proibizione sono considerati [illegible] nere come non avvenuti.

ART. 3. Il prefetto di polizia è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Fatto a Parigi, il 6 agosto 1848.

E. CAVAIGNAC

— La Commissione dell'Assemblea, [illegible] chiesta sui fatti di Maggio e di Giugno, [illegible] frettare al possibile la stampa dei documenti [illegible] in appoggio del suo rapporto, si riunì [illegible] la sua seduta sino alle due della notte. [illegible] mente tutta la giornata d'oggi, occupandosi [illegible] cazione di tutti i documenti che servirono [illegible] base al suo rapporto. Sin da ieri essa [illegible] corso di varii tipografi per la stampa [illegible] e fe' convocare tutti gl'impiegati dei [illegible] della questura in numero di 20 a 30, che [illegible] tutto il giorno a copiare nell'antica sala [illegible] carte, di cui la Commissione vuol conservare [illegible] la minuta ne' suoi archivi. La Commissione [illegible] col più gran ordine i processi verbali di tutte le [illegible] e di tutte le deposizioni de' numerosi testimoni [illegible] tese. Due segretari, i signori Waldeck-Rousseau e [illegible] furono incaricati di questo lavoro. Il signor [illegible] dapprima fu nominato segretario, aveva [illegible] missione per motivi che tutti ignorano [illegible] cato, com'è noto, nella sua qualità di [illegible] Repubblica, di fare il processo contro gli [illegible] maggio.

BERLINO (5 *agosto, ore 7 della sera*). — [illegible] mento gli attruppamenti che si formano ogni sera [illegible] il viale de' Tigli dopo la rissa accaduta tra [illegible] studenti in proposito della bandiera tedesca [illegible] prendevano un aspetto minaccioso. L'allarme [illegible] in tutta la città. Temevasi che gravi disordini [illegible] dessero.

BOLOGNA (7 *agosto, ore 12 meridiane*). — [illegible] ore 7 il generale Welden, accompagnato dal suo [illegible] maggiore soltanto, è entrato in Bologna [illegible] dal prolegato. La truppa tedesca era [illegible] fra il Reno e la porta San Felice. Dopo [illegible] col prolegato, il generale è tornato fuori [illegible] verso le ore 9 antimeridiane ha fatto entrare [illegible] truppa che senza nessuna ostilità, e senza [illegible] si è schierata per le strade di Bologna, e [illegible] spazio di 2 ore circa.

Intanto il generale Welden riceveva [illegible] nistro della repubblica francese residente [illegible] di che alle ore 11 antimeridiane le truppe [illegible] Bologna, ed uscivano per la porta che [illegible] rara. Noi abbiamo attribuito questo subitaneo [illegible] degli Austriaci alla influenza del [illegible] pubblica. (*Corr. Liv.*)

FIRENZE (8 *agosto*) — Ricaviamo da [illegible] della Toscana saranno rigettati [illegible] promessa di Welden!! quando *l'ordine* [illegible] *servi nel Granducato e non si facciano* [illegible] *atti di aggressione.*

NAPOLI. — Col pacchetto a vapore postale [illegible] nica 6 agosto in Livorno, abbiamo ricevuto [illegible] notizie:

La flotta francese è passata in Sardegna. [illegible] Baudin prende i bagni minerali in Ischia [illegible] reale.

La flotta inglese, dopo aver ricevuto i [illegible] disfazioni imposte, è partita per Castellammare.

Il campo è libero al re bombardatore.

Cinquanta navi a vela e a vapore [illegible] state a partire il dì 6 per Sicilia con 20,000 [illegible] sbarco.

Le Camere non sono state consultate sulla [illegible]

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

Anno I. Torino, Sabato 12 Agosto 1848. N° 194

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
[illegible]	Lire	40	22	[illegible]	[illegible]
[illegible]	»	44	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible] Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

[illegible] numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degl Angeli e dai Librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Vieusseux. In Milano presso [illegible] [illegible] presso [illegible] [illegible] presso G. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle [illegible] e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Fadon via Toledo, n. 260, e G. Margheri str. da Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 11 Agosto.

La questione italiana preoccupa gravemente l'Europa. In Francia è cagione di vivissime simpatie. Ogni dì i suoi giornali ci recano le giuste e crescenti commozioni dell'opinione pubblica. Il governo [illegible] quella soddisfazione che domanda il paese, [illegible] questa volta a terminare una quistione che [illegible] fruttò lunghi ed amari disinganni sotto i caduti governi, ma che non per questo cessò mai dal commuoverlo in ciò che ha di più nobile e generoso. La Francia repubblicana senza mentire a se stessa e ai principii inaugurati dai suoi principali uomini di stato, non poteva non farsi riparatrice delle forzate e necessarie connivenze della monarchia.

Ma la questione italiana intrapresa dall'Europa porta seco inevitabilmente la distruzione dei trattati di Vienna. Come vi si adatterà l'Inghilterra? Come potrà essa rinunziare a que' vantaggi che le vennero assicurati senza ricevere altro compenso tranne il nome di disinteressata e generosa? Gli è questo l'esempio solenne che l'Inghilterra è chiamata a dare all'Europa in questa occasione, e quest'esempio varrà a coprire in parte molti suoi vecchi peccati. Che se la cosa riguardasi da un altro lato, dal lato dei grandi, non dei piccioli interessi, non v'è giusto estimatore dell'equilibrio europeo (parlo di quell'equilibrio vero, fondato non sulla forza unita dei prepotenti, ma sui diritti comuni e riconosciuti delle genti), il quale non giudichi che l'Inghilterra appoggiando coll'immensa sua forza la nazionalità italiana, non provveda ben meglio ai suoi proprii interessi bene intesi, che non mantenendo i trattati oppressori del 15. Non isfugge ad essa quanto sia mutata la ragione dei tempi: la paura della conquista francese e della sua propaganda dettò que' trattati, l'intelligenza delle grandi nazioni, che abborrono tutte del pari questa conquista, detterà sotto i suoi auspicii i nuovi trattati, che questa non a scorno ad onore della civiltà si intitoleranno *delle nazionalità restituite*. E questa auspicata restituzione comincerà dall'Italia, e proseguita mano mano per istudio di popoli e di principi assoderà su nuove basi il diritto europeo. Tale è l'opera che devono inaugurare Inghilterra e Francia. La possanza l'hanno; resta a vedere se pari alla possanza vogliano avere il coraggio necessario all'alta impresa.

Abbiamo detto, quando primi sollecitammo il principio della mediazione ora universalmente riconosciuto, che oltre all'essere fortemente e seriamente intrapresa da Francia e da Inghilterra in modo che *salva ne potesse uscire la nazionalità italiana*, richiedevasi, per dare valido appoggio alle trattazioni, che le nostre armi e la nostra opinione dovessero dal canto loro efficacemente e concordemente travagliarsi. Quanto all'armi, accrescerne il numero e la possa, migliorarne l'indirizzo, ravvivarne lo spirito, eccone i doveri. Quanto all'opinione i suoi doveri sono altresì gravi e soprattutto difficili.

Dopo i tanti disastri l'opinione sofferse un tal [illegible], dal quale pena a rimettersi. Molte deboli speranze caddero; alcuni partiti che si credevano estinti risorsero: alcuni che si contenevano, traboccarono: indi accuse di tradimenti prodigate, indi le proprie colpe trasferite in altrui, indi il gran peccato dell'italiana divisione coperto di speciosi pretesti, e l'origine del male, la sola e vera origine delle sventure nostre oscurata dalle passioni immediate, dai recenti odii, dalle accuse reciproche.

Mille volte il dicemmo, e il ripetiamo ancora, come non cesseremo mai di ripetere: se questa durissima lezione non giova all'Italia, se ora col suo contegno non ismente le troppo veraci imputazioni, rinunzi a quel sommo bene del quale si mostrò avida, ma per raggiungere il quale operò sì poco ed a ritroso del suo fine.

Se quest'opinione dei popoli italiani, rappresentata fino ad un certo segno dalla stampa conscenziosa e moderata, non si unisce questa volta, e combattendo i partiti estremi, non dichiara altamente il proprio principio irrevocabile, perderà pur troppo ogni forza, la chiesta mediazione sarà trascinata da opposti esempi, e invece di largheggiare nel senso italiano, andrà stretta e rispettiva con grandissimo nostro danno.

Parliamoci chiaro: il partito in numero assai più forte, in opera assai più debole, il partito costituzionale in Italia è ancora poco ordinato, e colle sue frequenti oscillazioni scema la fede ne' suoi principii, e cresce i sospetti, e diremo anche, le speranze nei suoi nemici. Cosa strana, ma vera! l'Austria combatte il partito costituzionale col partito repubblicano: tutti gli sforzi del primo sono dati esca a questo secondo, per assalirne il principio: essa vuol tenere per sè quello di che tenta spogliare l'Italia: non perchè sappia che le repubbliche sieno in essa possibili o durabili, ma perchè spera che i repubblicani menino alla guerra civile, indi alla debolezza, indi al dispotismo. Chi non vede queste arti e non grida contro di esse, o è cieco al tutto, od è fautore dei nemici d'Italia.

L'altro partito detto dei retrogradi cammina per le stesse vie coi repubblicani: non si ha che vedere un momento i loro portamenti per accertarsene. Ma questo partito dei repubblicani è poi tanto grande in Italia? Non lo può essere e nol sarà mai, se non in quanto il partito costituzionale sarà oscillante, timido, inoperoso. Dunque a paralizzare que' primi non si richiede che l'adesione forte e sincera dell'immensa maggioranza di questo ultimo, o la conseguente sua operosità. Ed operosità non chiamo io quel giusto senso di ragione che si viene palesando colle occasioni, ma quel complesso di idee conformi e sincere, che spargendosi negli individui per via di continui ed analoghi fatti, formano la pubblica persuasione e creano quella coscienza pubblica della verità costituzionale, che sola può opporre agli estremi rivoltosi e pervicaci quell'argine insuperabile contro il quale dee rompere da ultimo ogni errore. Non c'è altro modo a vincere i due partiti egualmente retrogradi, egualmente sovversivi degli ordini presenti, egualmente infirmatori dell'italiana nazionalità.

Poniamo per un istante che l'uno di essi od entrambi influiscano nelle deliberazioni delle potenze mediatrici. Eccone naturali effetti, le paurose restrizioni, le necessarie diminuzioni, la causa soltanto vinta a mezzo.

Dicesi che certe fronti in prima oscurate dai prosperi successi delle nostre armi, ora abbiano lasciato travedere un'inusata serenità. Ciò accadeva per l'appunto, quando i poco amici degli ordini costituzionali più si facevano estremi nelle loro idee: necessaria coincidenza: l'un partito e l'altro sogna il ritorno del passato: sono nella stessa via di regresso. Ma diensi pace questa volta, la Francia dal canto suo non vuole di tali ausiliari, e la Russia non pensa più a coprire de' suoi nastri e de' suoi favori coloro che per un'insigne viltà d'animo s'inchinassero al più basso dei tradimenti. L'opinione italiana è posta a queste strette, tali due scogli si parano sulla via: i regressisti repubblicani e i regressisti dispotici: le stragi civili sarebbero il mezzo onde gli uni e gli altri aggiungerebbero il loro scopo, il quale da ultimo raggraverebbe le sventure della patria sovra noi, ribadendo quelle catene che credevamo aver rotte per sempre.

Incontro a tali due opposti, non v'è altro scampo che il partito costituzionale, ma forte, ma coerente, senza paure, senza esitazioni; la buona causa è tutta per lui: a lui spetta dar buona opinione alle potenze mediatrici, affinchè non pregiudichino la santa causa dell'italiana nazionalità, servendo o alle paure degli uni, od alle esagerazioni degli altri.

Finora il coraggio e l'operosità del partito costituzionale non furono grandi, causa immediata del sormontare de' contrari: vergognose furono ed imperdonabili alcune sue oscillazioni e deviazioni, per le quali crebbe forza agli avversi, a sè la tolse.

Vedremo ora se ravveduto de' recenti falli operi con miglior senno: e primo frutto di questo sarà il nuovo Ministero che uscir debbe a governare il paese in così difficili tempi. La lotta è impegnata: lotta interna ed esterna, l'una operante sull'altra.

L'Europa tien gli occhi su noi: la nostra questione divenne omai sua: ma guai se il primo indirizzo non vien da noi, guai se i Principi, se i popoli italiani scindendo gl'interessi stessero dubbii un momento od inclinassero a debolezza! La rovina degli uni allegrerebbe per un momento forse il trionfo degli altri, ma questo sarebbe incontanente cambiato in lagrime e sangue, e la nazionalità italiana sommersa nell'orribile lotta, farebbe sicuramente naufragio.

Partiti retrogradi avete la storia, avete recentissimi fatti che hanno una non dubbia significanza: interrogateli quietamente. Carlo Alberto che mise a cimento la propria vita, il proprio regno, che s'apparecchia a ritentare con 100,000 combattenti l'arduissima prova, quando la prepotenza straniera a ciò lo sforzasse, non dee nulla temere per sè e pe' figli suoi; ma il Piemonte, che è pronto a versare ancora quel sangue onde fu sì largo in tante pugne, quando si tratti della causa dell'onore e dell'indipendenza, sorgerebbe certo, e contro chi sotto specie di più larga libertà il volesse condurre alla distruzione de' suoi presenti ordini, e contro chi sotto colore di più tranquillo e più sicuro stato, pretendesse ricondurlo all'antico ed abborrito servaggio.

G. Briano.

L'ARMISTIZIO.

Ieri sommessamente quà e là buccinavasi di un nuovo armistizio di quarantacinque giorni che sarebbe stato conchiuso tra i due eserciti nemici. E variamente commovevansi gli animi a tale annunzio, secondochè o vedevano in questo fatto una semplice sospensione d'armi, o il preludio di prossima pace.

E la novella vagamente ieri narrata, veniva quest'oggi confermata da officiale notificanza....

L'armistizio è conchiuso per sei settimane; condizioni a carico del nemico, nessune; dal lato nostro il totale abbandono delle posizioni dei forti, dei territorii dalle nostre truppe occupati; così la Rocca d'Anfo, Osopo, Peschiera, Venezia, Brescia, Parma, Piacenza denno da noi evacuarsi fra tre giorni: i confini antichi serviranno di linea di separazione tra i due eserciti; il nostro anzi, non per effetto della capitolazione, ma per ordine speciale del Re, sarà in tre parti diviso e messo a quartiere in Torino, Genova ed Alessandria.....

Dire che un profondo dolore e una viva agitazione manifestavasi in tutti i cittadini torinesi a queste novelle, è solo ritrarre debolmente l'impressione che esse fecero sulla popolazione di questa italiana città.

Pur solo questa mane un nuovo proclama di Carlo Alberto parlava ancora parole di speranza e di conforto. Se da taluna delle espressioni di questo proclama trapelava l'amarezza dalla quale è trafitto il cuore del Re: se vi si contenevano allusioni alla possibile necessità di accettare una pace a condizioni onorevoli, esso non lasciava certamente presagire la fatale capitolazione di questa sera; chè anzi le idee, i sentimenti che in quello dominano, paiono essere in flagrante contraddizione colle disposizioni che in questa contengonsi.

Parlava il proclama di pace onorevole o di nuova guerra, se indecorose e troppo dure condizioni ci si volessero imporre. Ma quale politica è questa mai che vi consiglia, per aver buoni patti di pace, per continuare prosperamente la guerra, ad abbandonare i pegni di quella, o i mezzi per questa?

O che con questo armistizio si tenda, sospese le armi, a intavolare pacifiche trattative: o che siasi stipulato solamente onde procurare alle truppe alcune settimane di un riposo necessario, e cercare intanto nuovi sussidii, e preparar nuove armi, gli è evidente che importava anzitutto conservare quel più che si potesse dei forti e dei paesi occupati. Posciachè qualunque delle due ipotesi si avveri, noi ci troveremo nella peggiore delle condizioni a fronte d'un nemico che avrà per sè tutti i vantaggi.

Con quale logica e con quale fondamento potremo noi, se dopo l'armistizio si tratti la pace, mettere innanzi pretese e domande, se già fin d'ora, e solo per ottenere una tregua abbandoniamo tutto quello che avevamo a prezzo di sì grandi sacrificii d'uomini e di danaro acquistato? E se il nemico vieppiù imbaldanzito per tanta nostra debolezza ci comandi il disonore, come faremo la guerra se noi medesimi spontanei, sin d'ora gli abbandoniamo punti d'altissimo momento, la conservazione dei quali importava grandemente ai prosperi successi delle armi nostre?

Ma Radetzki non ci avrebbe conceduto l'armistizio... E che? Siamo dunque ridotti a sì disperato partito che si debba da noi subire qualunque condizione piaccia al nemico di imporci? il nostro esercito è adunque annientato, le risorse tutte del paese sono adunque esauste siffattamente, che a qualunque costo dovessimo chiedere questa tregua? E cosa mai poteva avvenirci di peggio, s'ei ce la avesse negata? Peschiera da che cadde in nostra mano, venne con nuove opere militari munita; uomini e artiglierie abbondanvi; per la via del lago facile lo approvvigionarla; munitissima Venezia, e d'uomini, d'armi e di viveri abbondante; aperto inoltre il mare a ricevere ogni di nuovi sussidii; numeroso corpo d'esercito a Piacenza; e Osopo e la Rocca d'Anfo da strenui soldati difese. Nè Radetzki ha poi sì numeroso e fiorente esercito da potere ad un tempo guardar Milano, Verona, Mantova, occupare il Veneto, stringere d'assedio la capitale, invadere i ducati, tenere in iscacco l'esercito nostro. Avesse pure adunque voluto continuare senza respiro la lotta, quale altra più fatale sventura poteva incoglierci, quale altro più grave danno potevamo temere, di essere respinti da tutti i forti, da tutti i paesi occupati? Oltrechè questo è un timore falso; posciachè nè Peschiera, nè Venezia eran sì facili a prendersi, noi saremmo onoratamente caduti, a vece che ora, oltre il danno delle perdute provincie, può pesare sul nome nostro una amara ed obbrobriosa taccia....

Ma se Radetzki passava il Ticino? .... E l'esercito nostro ha dunque perduto ogni energia, ogni forza? un esercito che seppe con sì imperterrito va-

lore e con sì indomita costanza sfidare le fatiche e i pericoli di quattro mesi di una guerra offensiva, non avrebbe saputo difendere il suolo nativo? È calunnia il pensarlo. Se Radetzki avesse osato invadere la nostra patria, l'esercito piemontese avrebbe saputo farlo pentire del troppo ardimento.... Esso è affranto dagli stenti, dai disagi sofferti.... E i soldati tedeschi son forse uomini di ferro? o non di carne ed ossa come i nostri sono? E il sacro amore di patria, il pensiero di combattere per difendere la vita, l'onore delle proprie famiglie non avrebbe bastato ad infondere nell'animo dei nostri soldati il coraggio, e nei loro corpi il vigore necessario a respingere l'oste nemica? E le popolazioni delle città, delle campagne credete forse non si sarebbero scosse quando avesse veduto minaccioso l'aggressore alle porte, e trasportato sulle proprie terre il luttuoso teatro della guerra?

Oltrecchè difficilmente possiam credere che Radetzki avrebbe passato il Ticino; non solo per la considerazione del grave pericolo nel quale con questo passaggio avrebbe posto il suo esercito, ma specialmente perchè ragioni diplomatiche della più alta importanza ne lo avrebbero dissuaso.

Era adunque cento volte meglio correre le sorti della immediata ripresa delle ostilità, anzichè accettare un armistizio a condizioni così onerose, a condizioni così contrarie al nostro interesse, così gravose all'onor nostro. Posciachè cosa diranno di noi i popoli Lombardo-Veneti, cosa dirà l'Europa vedendo così abbandonati i nostri alleati?

Per le truppe loro che siano in Peschiera, Osopo, Rocca d'Anfo, si pattuì la libera uscita; e perchè ciò pure non si stabilì per quelle che con Pepe sono in Venezia, e le quali rimangono così a piena discrezione dei tedeschi, perchè ritirandosi i nostri soldati, e salpando la nostra flotta, Venezia pur troppo non avrà più i mezzi necessarii a sostenersi? Perchè a favore degli abitanti delle provincie che noi lasciamo, e che pure con ispontaneo, e quasi unanime voto s'erano a noi congiunte, nessuna guarantigia venne stipulata?

Eglino sono posti sotto la protezione di S. M. Imperiale.

Qual guarentigia! raccomandare la difesa, la protezione d'un popolo, che d'oppresso si fece ribelle al suo oppressore medesimo! a quello stesso contro il quale avea preso le armi; contro il quale, confortato dagli aiuti nostri, avea fin qui combattuto!

Se fermo nel magnanimo proposito, avesse il Re le odiose condizioni impostegli rigettate, e riprese l'armi; quando pure fortuna ci fosse stata nemica, e avessimo quelle provincie e quelle città perdute: una grande sventura avremmo patito; ma l'onore, l'onore nostro, puro ed immacolato sarebbe escito da quella lotta; e il nome di Carlo Alberto; il nome della nazione piemontese sarebbe stato ricinto della splendida aureola di quella gloria che volgere di secoli e mutar di sorti non ponno nè togliere nè offuscare. E conforto nelle amarezze dell'infortunio ci sarebbe stato il pensare, che se infelice fu l'esito dei nostri sforzi, magnanimo fu il concetto, eroico il tentativo.

Ed ora invece quale avvenire possiamo vaticinare da questi principii? . . . Quale pace possiamo sperare da questi *preludi?* . . . . Se solo per ottenere una tregua di qualche settimana noi già abbandoniamo tutto quello che il valore dell' esercito e la forza delle armi ci avean conquistato, o che la libera volontà dei popoli aveaci dato; a quali altri maggiori sacrificii dovrem prepararci per avere poi la pace?

Perchè inoltre questa improvvisa misura di richiamare dalla frontiera, e nelle principali città dello Stato distribuire l'esercito? È dunque cessato affatto ogni pericolo ed ogni pensiero di guerra, che si debbano sciogliere le ordinanze e rimandare ai quartieri le truppe, quando pure ragioni di politica convenienza paiono opporvisi?

E finalmente un trattato di pace che si fondasse, siccome è probabile, su quelle stesse basi che l'armistizio ha sancite, non eccederebbe forse le attribuzioni di un re costituzionale? Dopo che intervenne una legge del Parlamento, colla quale le provincie che noi ora abbandoniamo agli Austriaci son dichiarate parte integrante dello Stato, può da sè solo il Principe cederle nuovamente? Ha per certo dallo Statuto piena facoltà di fare trattati di pace; ma, per quanto ne concerne le condizioni, non sarà forse logico e costituzionale il credere che esse non debbano mai essere tali da colpire di nullità decisioni prese dagli altri due poteri?

P. C. Boggio.

Leggiamo nella *Patria* degli 8:

— Gli Italiani sono così fatti. I prosperi avvenimenti gl'inebriano di troppo audaci speranze: l'avversità gli abbatte per subita diffidenza di se e delle cose. Ma facilmente ancora si rincorano; massime se una voce cara e autorevole li raffida. Questo, teniam per certo, sarà l'effetto del proclama del principe, che ieri fu pubblicato.

In questo proclama si parla di provvedimenti di guerra, ma fatti in guisa, che sia (secondo l'efficace detto di Tacito) *adoprar le armi con senno.* L'armarsi tumultuosamente, di proprio moto, senza regola e senza guida, non è il modo di sostenere poderosamente la guerra; è il modo di scomporla e di indebolirla. È porgere al nemico un pretesto d'intervenire, come forza necessaria a restituire l'ordine pubblico, e mantenere l'autorità sovrana. Sarebbe armarsi senza senno. Laddove gli apparecchi militari disposti e condotti ordinatamente e vigorosamente dal pubblico potere, non turbano la quiete interiore; e oppongono al nemico quella sola forza ch'egli possa o temere, o almeno rispettare; quella forza che dove pure non giungesse ad aver subito la vittoria, varrebbe sempre a salvare la nazionale dignità ancora nell'infortunio.

Il proclama dichiara la ferma risoluzione di mantenere intatta l'alleanza con Carlo Alberto: la pone a necessaria regola della nostra condotta, come e fondamento delle nostre speranze; le da una nuova sanzione. Noi ci siamo rallegrati di questa dichiarazione solenne, più gloriosa più utile per noi in questi giorni men lieti, di quello che se fosse stata pronunziata nel di d'una piena vittoria. Tutte le persone generose e assennate se ne rallegreranno con noi.

A questa alleanza italiana che si è fortificata nelle sventure, potrebbe aggiungersene una Europea, anzi due. Quella dell'Inghilterra e della Francia. I ministri di queste due grandi e magnanime Potenze si sono frapposti in Lombardia tra i combattenti; si frappongono in Toscana fra il minaccioso e il minacciato. Là e qui adempiono ad un medesimo ufficio, manifestano un medesimo disegno: quello di abbreviare le dure prove del conquisto della nazionalità italiana; di porre un termine allo spargimento del sangue; di commettere alla parola del Diritto e della Sapienza il compimento dell'opera che aveva cominciata il valore; di dir *basta*, a due genti, una delle quali voleva provare che non ha cessato d'essere guerriera; l'altra doveva provare che comincia ad esserlo.

E noi vogliamo sperare che due nazioni sì nobili, e così interessate nella indipendenza italiana, nulla vorran proporre, che disconvenga alla sicurezza e al decoro d'Italia. Pienamente poi ci acquietano quelle parole del proclama, che noi non *ci separeremo* mai da Carlo Alberto. Le condizioni che il Guerriero Italiano sottoscriverà, noi le accettiamo anticipatamente con tranquillo animo.

Ma il senno dell'armi sarebbe insufficiente, se non fosse corroborato dal senno civile. E di questo ancora parla il proclama, come di condizione impreteribile per favorire e avvalorare i provvedimenti della difesa. Chi turbasse la pace e la sicurezza interiore, senza cui non può essere libertà, sarebbe nemico d'Italia, quanto l'invasore straniero, se non più. Tocca al senno civile a mantenere la quiete e l'ordine pubblico.

E il senno vuole che non si porga o fomite o pretesto agli agitatori trascinati da male passioni: il senno vuole che non se ne accresca il potere, temendoli troppo: vuole [illegible] uno che ciascun cittadino cooperi col civile coraggio alla repressione dei malvagi.

I tristi non sono mancati mai. Oggi non sono in maggior numero, ma sono più manifesti e più baldanzosi. Perchè? Perchè essi, fraintendendo o fingendo fraintendere la parola *libertà*, credono essere sciolti da ogni legge. Perchè altri se ne prevale a privati fini, e aizza contro i proprii nemici quelle fiere che potrebbero rivoltarsi contro chi le alimenta e le educa. Altri ancora, o non conoscendo la nequizia di coloro, o non la reputando pericolosa, o non pensando che le proprie parole, abusate, possono eccitarla o fortificarla; parlano al popolo più di diritti che di doveri; espongono dottrine o non affatto vere, o intempestive; e biasimano con una veemenza, con una amarezza, con una mordacità, che scuote e accende le passioni. Così i corrotti del volgo, sostenuti dai corrotti che non sono del volgo, e indirettamente favoriti dagli incauti, pigliano maschera politica, per coprire la deformità morale; e mentre per lo innanzi stavano taciti e nascosti, ora levano alto la fronte e ingrossano la voce, per parere moltitudine e moltitudine onesta.

Al romore ed ai moto, i buoni intimiditi han gemuto tacendo: chi doveva brandire la spada delle leggi, non ha osato sguainarla: è mancato ai più perfino il coraggio del biasimo franco, il coraggio di esporre e sostenere la propria opinione. Si è così creato il pericolo, apprendendolo; si è dato animo agli agitatori, temendoli; il pubblico potere, chiamandosi inerme, si è fatto inerme. Non vi è stata forza, perchè non v'è stato senno. — Senno adunque abbiamo una volta; senno nella vita civile, senno nelle armi. Quel senno che non fiacca il valore, ma lo regola e lo raddoppia: quel senno che non si abbatte nelle sventure; che non teme i nemici di qualunque sorta si siano, ma li combatte tutti e per tutto; fidando nel proprio diritto, fidando nel vindice di ogni diritto, Iddio.

Raffaello Lambruschini

REPUBBLICA OBBLIGA!

Dopo il 1832 i popoli curvati sotto il giogo straniero comprimevano l'ardore dei loro cuori aspettando il giorno solenne in cui la Francia abbatterebbe il regno corruttore che agli occhi del mondo la disonorava.

Essi adunavano nel loro seno i flutti del loro duolo; essi preparavano il giorno della liberazione. Questo giorno apparve. La Francia innalzò il grido di libertà, ed i popoli s'intesero. Esso scosse profondamente le viscere dei figliuoli d'Italia, d'Alemagna, d'Iberia e di Slavia.

Vi fu un istante di sublime accordo fra i popoli delle varie razze d'Europa, come v'ebbe a Parigi, la grande città dai mille diversi interessi, un momento di concordia unanime.

Era quello il momento in cui l'uomo aveva fede nella *giustizia* e nella santità della causa del popolo. Era quello il momento in cui i popoli, nostri fratelli, sentivano scorrere nel loro cuore lo stesso sangue generoso che aveva rialzata la Francia dal suo abbattimento.

I popoli non ascoltarono che la voce della loro dignità; essi discesero sul campo di battaglia senz'armi, pronti a vincere od a morire.

Dio ricompensò il loro ardore sublime; il sacrificio fu contato.

I Lombardi intrapresero un'opera colossale; Milano compì un'opera che ha del prodigio. I satelliti di Metternich sentirono che la mano di Dio s'aggravava su di essi, essi cedettero; « poichè ogni uomo che s'allontana dalla scienza di Dio, diviene *stupido*; l'operaio è *confuso* nella sua opera, perchè quanto egli fabbricò è *menzogna*, e la VITA non vi si trova (*Geremia*).

Ma la politica di Metternich aveva corrotto sino alle ossa i servi di questo genio del male. Riavutisi dalla loro confusione, essi tentarono di lottare contro la giustizia, contro Dio.— Essi continuarono una guerra empia e parricida, poichè, versando il sangue italiano, arrestavano il giorno dell'emancipazione in Alemagna, in Ungheria, in Slavia.

La Lombardia non iscosse pertanto il giogo se non se per far eco al pensiero liberatore della Francia, se non se per rispondere alla parola d'ordine de' popoli: *Solidarietà;* se non se per protestare contro la voce del male, che dice: « l'uomo darà sempre la vita degli altri per la sua propria (*Giobbe*).

La Francia sarà ella così imprudente per respingere il pensiero di solidarietà che la invita a prestar aiuto e soccorso ai generosi popoli sollevatisi per la causa comune, per la causa dei popoli, per la causa della Francia, come pure per quella d'Italia?

No! perchè la Repubblica si coprirebbe d'una vergogna incancellabile; poichè il glorioso titolo di Repubblica impone OBBLIGAZIONI.

Che importa mai che un re si trovi alla testa della guerra dell'indipendenza italiana? Non istà qui la questione. È cosa fanciullesca ed assurda l'affermare, che la Repubblica Francese farebbe gli affari di un re, intervenendo, mentre essa non dovrebbe prestare il suo braccio se non a popoli repubblicani.

In qual modo la Francia diventò repubblicana? Congiungendo poco a poco il suo territorio, e formando il suo spirito pubblico sotto il principio dell'unità monarchica.

Poco importa adunque che l'unità italiana si formi sotto l'egida di un re; quello che importa alla Francia si è che l'Italia possegga una vita propria, ch'essa sia forte, possente e libera.

Ciò che importa alla Francia si è di provare al mondo ch'essa è fedele ai principii di fratellanza e di generosità che ispirarono la sua storia e le sue gloriose rivoluzioni.

L'intervento della Francia in Lombardia per affrettare colla pace o colla guerra l'indipendenza italiana, è dunque un sacro dovere per la Repubblica Francese. Inspirato dalla giustizia, non potrebbe essere contrario alla nuova politica che deve instaurare l'era della fratellanza dei popoli.

Varchiamo dunque le Alpi in nome della indipendenza italiana. La Repubblica Francese può senza pericolo tendere la mano a Carlo Alberto, poichè facendo guerra alla politica di Metternich, spiegando il vessillo dell'indipendenza italiana, Carlo Alberto ruppe guerra col dispotismo del Nord; poichè combattendo per far risorgere l'Italia radiosa e trionfante dal seno dei due mari che la bagnano, egli da alla Francia una sorella provata dalla sventura, rigenerata dal sacrifizio, una sorella che le servirà di scudo!

In Italia! (*Démocratie pacifique*).

Il *Llyod austriaco* del 2 di agosto pubblica il seguente proclama alle autorità ed agli abitanti delle provincie Lombardo-Venete, rioccupate finora dall' esercito austriaco.

« Dopochè Sua Maestà, dietro proposta del Ministero, con sovrana risoluzione del 27 giugno a. c. si è degnata di confidare graziosamente al sottoscritto ministro l'organizzazione ed il governo dell'azienda politica nelle provincie e nei distretti italiani già rioccupati e da rioccuparsi, il feldmaresciallo ed esso ministro qui sotto segnati, quanto al governo futuro delle dette parti di territorio, hanno preso d'accordo le seguenti determinazioni:

« I. Cominciando dal primo di agosto a. c. il sottoscritto ministro di Stato, che ha ferma la sua residenza a Verona, assume il reggimento di tutta l'amministrazione civile nelle provincie e distretti italiani rioccupati finora, e a lui debbono quindi immediatamente rivolgersi i vari organi amministrativi in tutti gli affari che appartenevano prima al Governo ed al magistrato camerale, o che dipendevano da un dicastero superiore.

« II. L'amministrazione medesima, fino a nuovo ordine, verrà esercitata in ciascuna provincia da que' medesimi organi e con quelle norme che sussistevano prima che le mentovate parti di territorio si distaccassero dall'impero.

« Nondimeno le dette provincie godranno provvisoriamente quelle modificazioni e facilitazioni che furono in questo intervallo di tempo attuate, e che saranno poste in vigore dove ancora nol sono, relativamente alla tassa personale, al bollo, al prezzo del sale, ed altre tasse camerali, all'amministrazione de' beni comunali ed ecclesiastici, ai pii istituti, ai consorzii, ecc.; sopra di che speciali notificazioni faranno conoscere minutamente ogni cosa.

« III. Tutti per altro que' luoghi che fossero messi in istato d'assedio, non che tutte le fortezze, avranno l'autorità civile concentrata nell'autorità militare.

« IV. Le congregazioni provinciali rientrano nella primitiva loro attività, e tratteranno gli oggetti loro sotto la presidenza del delegato provinciale [illegible] presentante.

« V. Gli affari della così detta po[illegible] secondo ulteriori disposizioni, comun[illegible] municipii.

« VI. Le riforme volute dai temp[illegible] costituenti il principio rego[illegible] tutta la monarchia unita, come pare [illegible] ne provengono nella sfera d'azion[illegible] e finanziarie, e nel modo di condu[illegible] per quanto le circostanze il comp[illegible] viate dal sottoscritto ministro, e [illegible] zioni speciali.

« I sottosegnati si aspettano dal sen[illegible] delle autorità amministrative che, m[illegible] ed energica loro cooperazione, come pure [illegible] II. RR. truppe, sapranno ristabilire [illegible] paese la tranquillità e l'ordine, senza [illegible] vantaggiarsi il bene, nè guarentirsi [illegible] riuscita alle migliori intenzioni del govern[illegible]

« L'assunto per se stesso già grave, [illegible] dalle condizioni del tempo, assunto [illegible] verno di mettere nella migliore conso[illegible] dell'universale cogli interessi dell'ind[illegible] vedere ai comuni bisogni sopracc[illegible] sfavorevoli casi, senza scemare [illegible] possibilità di contribuzioni ulteriori; [illegible] può riuscire a buon termine ed otte[illegible] nente di prosperità generale allora [illegible] duno collo stesso personale suo sacrif[illegible] ficato della parola, si travagli di ademp[illegible] veri di cittadino, e siano rimossi gli [illegible] provocar potessero uno sconcerto [illegible]

« I sottoscritti sono fermamente de[illegible] in ciò tutto che al loro assunto si [illegible] certi della stessa disposizione anche [illegible] rità amministrative subalterne.

« Possano ora eziandio gli abitant[illegible] di que[illegible] sentirsi animati da un simile spirito, [illegible] di leggieri il vincolo della fiducia [illegible] mente ci stringa, e queste belle regioni [illegible] teatro di sanguinose scene, derivate dal s[illegible] poste passioni, tanto più presto e con [illegible] partecipino alle benedizioni della pace e d[illegible] strazione ben regolata in armonia più perf[illegible] del tempo e col genio del popolo.

« Verona, 26 luglio 1848.

« Radetzky, feldmaresciallo.

« Montecuccoli, ministro di Stato. »

Il feldmaresciallo Radetzky in [illegible] clama agli abitanti della Lombardia.

Sono arrivato sulla terra lombarda all[illegible] forte e vittoriosa armata, per sottrarvi [illegible] tirannica e rivoluzionaria. Ingannati da [illegible] zioni, molti di voi hanno dimenticati [illegible] il legittimo sovrano; ritornate ai vostri doveri [illegible] scettro protettore del vostro re. [illegible] una riconciliazione sincera. Lombardi, [illegible] benevoli consigli, ed accogliete con [illegible] lorose truppe; esse guarentiscono a[illegible] più grande sicurezza per le persone e le [illegible] legge della guerra sarà applicata in [illegible] a coloro che, nel cieco delirio della [illegible] ranno l'orecchio alle mie esortazioni. [illegible] a me sta il mantenere scrupolosamente [illegible]

Valleggio, 27 luglio 1848

Feldmaresc[illegible]

Allegato[illegible]

CORRISPONDENZA DEL *TIMES* SUI FATTI DELLA GUERRA

CREMONA (29 *luglio*). — Io non so [illegible] rale perchè il quartiere generale viene [illegible] recchi ufficiali dello Stato Maggiore sono [illegible] Re coi Principi è aspettato di quest'oggi [illegible] trovavasi ieri a Bozzolo, piccola città [illegible] e il Po, e il grosso dell'esercito era accamp[illegible] direzione. Alle tre di questo mattino Carlo Alb[illegible] donò quel luogo, e fatto un breve giro attorno [illegible] posti, deliberò di andare a Cremona [illegible] austriaci abbiano passato l'Oglio; ma io [illegible] ieri a Pontevico, dove havvi un buon ponte, e [illegible] pur uno: a mio avviso l'Oglio non sarà passato [illegible] che in grandi forze. Il fiume è contro [illegible] d'acque a motivo della passata siccità, e [illegible] quanto il Mincio non è così rapido, ed io [illegible] che oltre ai ponti e ad un'abbondante [illegible] esso si possa ora guadare in molt[illegible] posso raccogliere intorno all'esercito, [illegible] 80 mila uomini, non ne conta ora [illegible] capaci di una qualche resistenza. Gl[illegible] grossa, vanno distribuiti nel modo se[illegible] prima degli ultimi fatti, 15,000; uccisi, feriti [illegible] dopo gli ultimi fatti, 10,000; dispers[illegible] mezzi reggimenti, a Brescia, a Lo[illegible] 20,000; disertori, principalmente [illegible] 5,000; sbandati che passarono il Po e [illegible] il Piemonte 10,000. L'esercito è d[illegible] oramai essere raccozzato, ad onta che [illegible] cogliere tutti quelli che si ritirarono a B[illegible] mona per rannodarli alla divisione che tro[illegible] il comando del Re, composta dei resti [illegible] sta, delle Guardie, di Savoia e di Cuneo, [illegible] parte dell'artiglieria e di circa 2,200 [illegible]

Egli è impossibile che il Re con una sim[illegible] far testa contro un esercito vittorioso, in bald[illegible] successo, provveduto di ogni cosa e condott[illegible] rimentatissimi. Quanto più sollecitamente farà la [illegible] rata in Piemonte tanto meglio farà, e quivi ac[illegible] che il nemico, non ne dubito, gli offrirà in term[illegible] vorevoli che egli come aggressore abbia diritto [illegible] tarsi. Noi abbiamo sempre posto per base che l'A[illegible]

piegava volentieri alla Lombardia, e che era disposta a trattare alle condizioni della frontiera dell'Adige o del Mincio. La ritirata di Radetzky da Milano fu fatta ammettendo il principio, che la Lombardia non si può più oltre ritenere; e perchè l'Austria non profitterebbe ora, mercè i suoi successi, di stabilire in termini favorevoli una conveniente frontiera, quale sarebbe quella dell'Adige, conservando il Tirolo, Venezia e il Friuli? Io spero che dalla presente infelice condizione di cose abbia ad uscire un accomodamento, e che la pace di questa parte dell'Europa abbia a compirsi più rapidamente che se Carlo Alberto fosse riuscito vincitore.

Se il Re fosse abbastanza forte per traversare il Po, marciare su Ferrara ed entrare nella Venezia alle spalle dell'esercito austriaco, potrebbe farsi una potente diversione e l'attuale sconfitta condurre a un glorioso successo; ma tali disegni sono ora affatto fuor di questione: gli ufficiali e i soldati sono così disgustati di essere stati abbandonati tre giorni senza viveri, che hanno deciso di non voler più battere pei Lombardi, e se loro venisse dato l'ordine di marciare avanti, la metà di essi diserterebbe e farebbe ritorno in Piemonte. Ora io sento le libere opinioni de' soldati e degli ufficiali senza velo e senza esagerazione, e sono certo della verità di quanto ora vo esponendo. Dicesi, che il Re abbia fatto delle proposizioni a Radetzky per un armistizio, e che questi siasi mostrato disposto ad acconsentirvi, a condizioni che i Piemontesi sgombrassero subito il Ticino e si sottomettessero ad una mediazione per una pace definitiva. Mi viene pure assicurato che il Re rifiutò la prima condizione, ma che accetta la seconda; ed io credo che Radetzky ad un nemico bensì sconfitto, ma valoroso, vorrà proporre patti meno umilianti. Voi vedete, dicono, per una parte che il Re ha dimandato il soccorso di 60 mila Francesi, e per l'altra che egli accetta una mediazione per una pace definitiva. Quale delle due sia la verità, non è ancora in mia facoltà di accertarlo, ma ciò non mi sarà difficile di riconoscere appena avrò avuta comunicazione col quartiere generale.

Io credo però più probabile che sia il Governo provvisorio di Milano che abbia dimandato l'aiuto dei Francesi, e non il Re; e siccome egli nel segreto del suo animo fu per qualche tempo di opinione che la pace sulla base dell'Adige per frontiera non fosse un boccone a rigettarsi, non è probabile che voglia guastare un procedimento così buono.

Quantunque io scriva che l'esercito piemontese sia disperso ai quattro venti, io posso a mala pena persuadermi di quanto dico. Nessuno, e il dico con rincrescimento, deve essere biasimato fuori di Carlo Alberto. Egli ha sempre mostrata un'indebita preferenza per certi generali e per altre persone in alto stato, le quali non avevano nè la fiducia delle truppe, nè meritavano di averla. Par egli credibile, e la storia attesterà il fatto che soltanto una settimana addietro noi eravamo superiori al nemico per forze fisiche e morali, e che ora siam ridotti così al basso, che tocchiamo al fondo delle avversità? Noi fummo vittoriosi in ogni combattimento; anche in tutte le ultime fazioni noi abbiamo ucciso o messo fuori di combattimento da 15,000 uomini e fatti 3,000 prigionieri; e fummo costretti a cedere perchè non avevamo riserva, e non era stata presa alcuna precauzione per provvedere di viveri, anche per 3 soli giorni, gli esausti soldati. Il trionfo del nemico è dovuto puramente al fatto ch'egli aveva una riserva di uomini freschi per piombare sul nostro fianco, dopochè noi avevamo rotta la sua linea di fronte, accampata nel modo più vantaggioso. Non scoppia egli il cuore a pensare che dopo aver preso e ripreso Sommacampagna, scacciati gli Austriaci da Sona due volte, presa alla baionetta la ripida collina di Custoza, fummo costretti a indietreggiare a Villafranca, gli uomini cadenti estenuati di forze sulla strada, perchè a un dato punto furono fatte uscire nuove truppe da Verona, e perchè fummo lasciati morir di fame, e in più luoghi costretti a battersi senza munizioni! Io credo che di tratto in tratto venisse ai combattenti spedito pane e vino, ma che i carrettieri presero la fuga, tagliarono le tirelle, fuggirono coi cavalli e lasciarono sulla strada le provvisioni.

Mi vien detto che le munizioni da guerra furono abbandonate allo stesso modo; ma queste cose non sono meri accidenti ma delitti, perchè non si mandarono sufficienti soldati a invigilare i carrettieri, o a prendere il loro posto in caso di bisogno. Il grand'errore commesso da Carlo Alberto fu di aver richiamato il Duca di Genova e il colonnello La Marmora da Rivoli, e di aver affidato quel posto importante dell'estrema sinistra a un corpo che non eccedeva gli 800 uomini.

Egli ebbe quindi torto di privare la posizione confinante ... e dirigentesi verso Valleggio sul Mincio di tutte le forze, non lasciandovi che 5,000 uomini, e maggiore ancora nel raccoglierne 40,000 sull'estrema destra intorno a Mantova, dimodochè fossero incapaci ad aiutarsi a vicenda, o rinforzare a tempo alcuna parte della linea. Di tutti questi marroni profittò pienamente Radetzky. A capo di pochi uomini portò l'attenzione del re a Governolo ed Ostiglia, finchè i suoi disegni si potessero colorire, e preparò così la ruina a Rivoli e Sandrà che toccò a questi combattenti bravissimi, ma inferiori in numero al nemico. Grande abilità mostrò similmente Radetzky nel non seguire il re a Villafranca ed a Goito; ma nel valicare il Mincio nel centro della linea, rimanendo così più avanti e sulle alture di Volta, e girando il luogo di Goito, ch'era stato fortificato con tanta pena contro un attacco in fronte da Mantova. Noi siamo perciò stati ricacciati nelle terre basse e tenutivi, mentre il nemico domina tutte le alture e stende le sue linee senza alcun rischio tra il Mincio e l'Oglio, in modo da costringerci a recarci verso il Po, mentr'egli traversa l'Oglio quando e dove gli garba.

La perdita degli Austriaci sarebbe stata comparativamente leggera se i nostri non avessero determinato d'impadronirsi di tutte le alture che avevano abbandonate al sabato e alla domenica. In questi punti essi perderono almeno 10,000 uomini con 2000 prigionieri. A mio parere sono gravi errori la marcia del Re a Villafranca e la susseguente ritirata a Goito. Egli avrebbe dovuto primieramente menar l'esercito intero sul Mincio in quel sito, e padrone delle alture di Volta, ricacciar nuovamente il nemico da Monzambano e Saljonze. Egli avrebbe così evitato il fatale attacco di fianco del nemico da Verona e la perdita che fece nel prender Volta alla punta della baionetta e quindi ritirarsi in faccia di una forza soverchiante. La rapidità della nostra disfatta fu cagionata in qualche modo da impreviste circostanze, tutte le nuove cerne erano state incorporate nei secondi battaglioni sardi nella proporzione di due e tre ad uno, colla speranza che il buon esempio di un terzo di vecchi soldati fortificherebbe il coraggio dei due terzi giovani. Ma quale ne fu la conseguenza? Due terzi fuggirono come pecore e un terzo rimase ucciso sul campo. Una posizione, che dicevasi difesa da 1500 non era in realtà difesa che da 500, e così si abbandonarono i punti che dovevano essere conservati. Le strade di questa città sono piene di soldati storpii o feriti, stramati a due a tre, di coscritti e volontarii lombardi erranti e distaccamenti di ogni reggimento in servizio, che fanno di trovar le loro bandiere. Ogni momento gridasi che i tedeschi vengono e si corre a precipizio, o pure si fa un movimento avanti al dirsi che il re con una forza imponente sono prossimi. La maggior parte delle principali famiglie sono fuggite ed altre si preparano a seguirne l'esempio. Non si vedono più i colori lombardi: le coccarde milanesi sono nascoste: i prodi ed i fratelli tengono gli occhi rivolti a Milano ed al Po. Il Re ed i principi si esposero al fuoco in tutte le fazioni. Il loro indomito coraggio è altamente commendato da tutte le persone con cui ho parlato

INTERNO.

POPOLI DEL REGNO.

L'indipendenza della terra Italiana, mi spinse alla guerra contro il nostro nemico. — Secondato dal valore della mia armata la vittoria sorrise in prima alle nostre armi. Ne io, nè i miei figli abbiamo retroceduto al pericolo. La santità della causa raddoppiava il nostro coraggio

Il sorriso della vittoria fu breve; il nemico ingrossato. Il mio esercito quasi solo a combattere. La mancanza dei viveri ci costrinse ad abbandonare le posizioni per noi conquistate, le terre già fatte libere dalle armi Italiane.

Coll'esercito io mi era ritirato alla difesa di Milano; ma stanco dalle lunghe fatiche, non poteva questo resistere a una nuova battaglia campale, perchè anche la forza del prode soldato ha i suoi limiti.

L'interna difesa della città non poteva sostenersi. Mancavano danari, mancavano sufficienti munizioni di guerra e di bocca. Il petto dei cittadini avrebbe forse potuto per alcuni giorni resistere, ma per seppellirci sotto le rovine, non per vincere il nostro nemico.

Una convenzione fu da me iniziata: dai milanesi medesimi fu proseguita, fu sottoscritta

Non ignoro le accuse colle quali si vorrebbe di alcuni macchiare il mio nome; — ma Dio, e la mia coscienza sono testimoni della integrità delle mie operazioni. Abbandono alla storia imparziale il giudicarne.

Una tregua di sei settimane fu stabilita per ora col nemico; e avremo nell'intervallo condizioni onorate di pace, o ritorneremo un'altra volta a combattere.

I palpiti del mio cuore furono sempre per la indipendenza italiana; ma Italia non ha ancora fatto conoscere al mondo che può fare da sè.

Popoli del regno! Mostratevi forti in una prima sventura. Mettete a calcolo le libere instituzioni che sorgono nuove fra voi. — Se conosciuti i bisogni dei popoli, io primo ve le ho concedute, io saprò in ogni tempo fedelmente osservarle.

Ricordo gli evviva con i quali avete salutato il mio nome; essi risuonavano ancora al mio orecchio nel fragore della battaglia. Confidate tranquilli nel vostro Re. La causa dell'indipendenza Italiana non è ancora perduta.

Dat. Vigevano, 10 agosto 1848.

CARLO ALBERTO

NOTIFICANZA.

I disagi e le fatiche d'una campagna per oltre quattro mesi, sostenutasi con impareggiabile fermezza e costanza dalla brava nostra armata, le contrarietà atmosferiche venute ad aggravare le pene del soldato, le malattie in parte originate dalle insalubrità locali ed in parte dall'ardente calore della stagione, prostrarono alquanto l'energia delle truppe, onde vedemmo la necessità di un riposo temporario, e nello scopo di potere convenientemente e con efficacia provvedere a questo, ci siamo determinati di venire a concerti coll'avversario, per istabilire una sospensione d'armi, che fu convenuta nei termini di cui sotto.

TENORE DELLA CONVENZIONE D'ARMISTIZIO

tra gli eserciti Sardo ed Austriaco come preludio delle negoziazioni per un trattato di pace.

Art. 1. La linea di demarcazione fra i due eserciti sarà la frontiera medesima dei rispettivi Stati.

Art. 2. Le fortezze di Peschiera, Rocca d'Anfo ed Osopo saranno evacuate dalle truppe Sarde ed alleate e rimesse a quelle di S. M. Imperiale. La consegna di ciascuna di queste piazze avrà luogo tre giorni dopo la notificazione della presente convenzione.

In queste piazze tutto il materiale di dotazione appartenente all'Austria sarà restituito. Le truppe uscenti porteranno con esse tutto il loro materiale, armi, munizioni ed effetti di vestiario quivi introdotti, e rientreranno per tappe regolari e per la via più breve negli Stati di S. M Sarda.

Art. 3. Gli Stati di Modena, di Parma e la città di Piacenza col suo territorio che le è assegnato come piazza di guerra saranno evacuati dalle truppe di S. M. il Re di Sardegna tre giorni dopo la notificazione della presente.

Art. 4. Questa convenzione si estenderà parimente alla città di Venezia e alla terraferma Veneziana; le forze militari di terra e di mare Sarde lascieranno la città, i forti ed i porti di questa piazza per rientrare negli Stati Sardi. Le truppe di terra potranno effettuare la loro ritirata per terra e per tappe sovra una strada da determinarsi.

Art. 5. Le persone e le proprietà nei luoghi precitati sono poste sotto la protezione del Governo imperiale.

Art. 6. Quest'armistizio durerà sei settimane per dar corso alle negoziazioni di pace, ed a termine spirato sarà o prolungato di comune accordo, o denunziato otto giorni prima della ripresa delle ostilità

Art. 7. Saranno reciprocamente nominati dei commissarii per la più facile ed amichevole esecuzione dei suddetti articoli

Quartier generale, Milano 9 agosto 1848.

Firmati all'originale:

Conte SALASCO *luogotenente generale capo dello Stato Maggior generale dell'esercito Sardo*

HESS, *luogotenente generale quartier mastro generale dell'esercito Austriaco.*

D'ORDINE DEL RE

Dal quartier generale, Vigevano, il 10 agosto 1848

Il luogotenente generale
Capo dello Stato maggiore generale
SALASCO

EUGENIO DI SAVOIA, ECC. ECC

Vista la legge in data d'oggi relativa alla mobilizzazione della milizia comunale;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, abbiamo ordinato ed ordiniamo:

La formazione delle liste e le operazioni affidate per la mobilizzazione suddetta ai Consigli di ricognizione dovranno essere compiute nel termine di 10 giorni.

Le operazioni affidate ai Consigli di revisione dovranno essere compiute nel termine di 5 giorni

Ogni battaglione sarà composto di quattro compagnie.

Ogni battaglione avrà:

1 Maggiore
1 Aiutante maggiore.
1 Chirurgo maggiore
1 Furiere maggiore.
1 Caporale maggiore
1 Capo-tamburo

Ogni compagnia avrà:

1 Capitano.
2 Luogotenenti
2 Sottotenenti
1 Sergente furiere,
6 Sergenti,
1 Caporale furiere
12 Caporali,
2 Tamburi
132 Militi.

Il ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente, che sarà registrato al Controllo generale, e pubblicato nella Raccolta degli Atti del Governo.

Torino, addì 2 agosto 1848.

EUGENIO DI SAVOIA

PLEZZA

DECRETO

col quale stante la deserzione degli incanti per l'alienazione della rendita del debito pubblico propria dello Stato, è autorizzata la stessa alienazione col mezzo di private trattative.

In data 9 agosto 1848.

EUGENIO, ECC., ECC

In virtù dell'autorità a noi delegata;

Vista la legge del 18 luglio p. p. con cui fu autorizzata per via di pubblicità e concorrenza l'alienazione dell'ivi designata rendita redimibile del debito pubblico di terraferma di proprietà dello Stato;

Vista la legge in data del 2 corrente per cui ci furono conferti poteri straordinarj;

Visto il processo verbale in data del 7 del corrente mese da cui risulta che andarono deserti gl'incanti operatisi nel Ministero di finanze per la vendita della suddetta rendita;

Sulla relazione del ministro segretario di Stato delle finanze circa la convenienza di accettare quei partiti privati che possano presentarsi e riconoscersi conciliabili coll'interesse delle finanze, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Il ministro segretario di Stato delle finanze è autorizzato a deliberare anche a partiti privati l'alienazione di tutta o parte della rendita sul debito pubblico redimibile contemplata nella legge del 18 luglio p. p. a quelle condizioni che sia per riconoscere abbastanza convenienti nell'interesse delle finanze dello Stato

Art. 2. Il ministro segretario di Stato delle finanze renderà conto al Parlamento nazionale delle somme che saranno per ricavarsi dall'alienazione come sovra autorizzata, ed è perciò incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del Governo

Dat. a Torino addì 9 di agosto 1848.

EUGENIO DI SAVOIA

VINCENZO RICCI

DECRETO

col quale si dichiara che agli oblatori nel prestito volontario nazionale riaperto col decreto del 1.º agosto 1848 sarà tenuto conto delle somme nel medesimo versate quando si dovesse ricorrere ad un prestito obbligatorio.

In data 9 agosto 1848.

EUGENIO, ECC., ECC

In virtù dell'autorità a noi delegata;

Visto il nostro decreto del 1.º corrente mese col quale è stato riaperto a tempo ed a somma indeterminati il prestito volontario nazionale già autorizzato col regio editto del 23 marzo ultimo scorso;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato delle finanze che possa riescir conveniente di formalmente rassicurare gli oblatori nel prestito come sovra riaperto che sarà loro tenuto conto delle prestazioni spontanee nel medesimo quando il Governo fosse costretto a ricorrere ad un prestito obbligatorio, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico. Agli oblatori nel prestito volontario nazionale riaperto con decreto nostro del 1. del corrente mese, sarà tenuto conto delle somme nel medesimo effettivamente versate allorquando il Governo dovesse ricorrere ad un prestito obbligatorio

Il ministro segretario di Stato per le finanze resta all'evenienza del caso, incaricato dell'esecuzione del presente nostro decreto che sarà registrato al controllo generale, fatto di pubblica ragione, ed inserto nella raccolta degli atti governativi.

Dato a Torino addì 9 di agosto 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

VINCENZO RICCI

MILIZIA NAZIONALE DI TORINO

Il Consiglio di ricognizione riunito, per le sette sezioni di questa città, allo scopo di risparmiare inutili disturbi a quei cittadini i quali, chiamati dalla legge a far parte della milizia nazionale, si trovano nella spiacevole circostanza di dover far constare di qualche infermità, per cui siano resi inabili al servizio, reca a loro cognizione la deliberazione presa, per considerazioni di regolarità, in sua seduta 5 agosto corrente, che debbano cioè i ricorrenti per dispensa dal medesimo produrre il certificato comprovante l'asserita infermità, firmato dal chirurgo in 2.o addetto al rispettivo battaglione, se già furono applicati a qualche compagnia, o di altro chirurgo della milizia nazionale, in assenza di quello, e se si tratti di persona chiamata per la prima volta ad inscriversi al ruolo di matricola

Torino, 10 agosto 1848

Il presidente
C. SOLARO, *segretario del Consiglio.*

ORDINE DEL GIORNO

11 agosto 1848.

E col più alto sentimento di soddisfazione che il Capo dello Stato Maggiore si fa premura di partecipare all'intera Milizia nazionale, la seguente lettera diretta dall'illustre Gioberti al Generale comandante la medesima, e di cui dobbiamo tutti essere orgogliosi

Ill.mo signore e P.ron col.mo,

Io porsi al Re l'indirizzo della Guardia nazionale, di cui ella si compiacque di farmi presentatore, appena giunto a Vigevano e alla presenza di S. M. Non occorre le dica quanto il Re si allegrasse a veder tanto amore e tanta devozione verso la sua persona nell'illustre Milizia, di cui ella è capo e degno rappresentante. Egli è bensì mio debito di significarle, che prima ch'io partissi S. M. mi commise di ringraziare a suo nome tutta la Guardia nazionale di Torino e di esprimerle i sensi della sua regia benevolenza, aggiungendo che in essa ripone una gran parte delle sue speranze fra i terribili frangenti che ora travagliano la comune patria

Io mi stimo altamente onorato di poter riferire a lei e per mezzo suo a tutto il corpo che ella comanda le magnanime parole del Principe.

Io voleva far questo ufficio in persona, e adempiere unitamente al mio debito verso V. S. Ill.ma, ma il tempo essendomi mancato di effettuare il mio desiderio, ricorro alla penna e godo di avere tale occasione per dichiararmi coi sensi della più alta stima

Di V. S. Ill.ma

Di Torino, 10 agosto.

Umil.mo e dev.mo serv.re
V. GIOBERTI

VIVA IL RE! VIVA L'ESERCITO!

Il capo dello Stato Maggiore
F. VICINO.

GENOVA (10 *agosto*). — Ieri si formò un'adunanza popolare prodotta dalle voci sparse, che in Milano i generali Garibaldi ed Antonini facessero fronte colle poche forze da loro comandate all'invasore austriaco. Il fremito popolare eccitato dal pericolo dei prodi difensori dell'eroica città delle cinque giornate era al colmo. Ognuno gridava guerra, ed a questo grido scintillava nel volto di tutti l'abborrimento del servaggio. Il coraggio italiano che non indietreggia giammai. Genova che ha fatto immensi sacrifizi per l'italiana indipendenza, questa città dalle mille gloriose tradizioni pari a qualunque altra della nostra penisola in odiare l'estranio, che pur non sono molti anni, scacciò dalle sue mura. Genova fremeva di santo fremito. La bandiera nazionale sventolava, il popolo in massa si recò sotto le finestre del palazzo Doria Tursi a far noti i suoi desideri, i suoi reclami. Interpreti dei voti del popolo si fecero due, uno dei quali ha provato nel cammino della sua vita l'onorato carcere, l'esiglio, le vessazioni, l'altro che giovine ancora sa quanto pericolo sovrasti alla patria comune, ed in tempi più funesti ardì il primo di levare la voce in faccia agli Austriaci.

Il sig. generale della guardia nazionale si affacciò al balcone onde conoscere il motivo di tale dimostrazione; saputolo, disse essere stabilito un Comitato che da quattro giorni pensa all'armamento della città e dintorni. Il popolo gridò essere stato fino ad ora tradito, volere essere al fatto di quanto si agisce. E chi può chiudere la bocca ad un popolo? Il generale improvvidamente fece cenno alla guardia nazionale di uscire dal palazzo onde sperdere la calca. Tale ordine eccitò lo sdegno popolare, e la guardia nazionale non tardò molto a conoscere che la causa del popolo era pure la sua, che essa non è un pugno di sgherri, ma l'armata guarentigia dei sacrosanti diritti dei cittadini. Si ritirò quindi nel palazzo, ed unì la sua alla voce degli altri. I rappresentanti del popolo furono chiamati ad udienza dal sig. generale che disse non aver egli

pace da quattro giorni, essere ognora molestato; ove ciò fosse, umilmente faccio conoscere che una carica al dì d'oggi richiede fermezza di carattere ed amore al popolo. E con questo amore che i troni sussisteranno, ed il popolo si sosterrà col proprio sangue, ma guai a chi fa della guardia nazionale lo strumento del dispotismo. No, non è questo lo scopo di questa santa istituzione; la guardia nazionale se pure per un istante potesse titubare, si ritrarrà dalla cattiva strada, si ritrarrà per far lega col popolo.

Paresi ogni atto che questo popolo non vuole che il bene comune, non illudano i titoli, il più bello è Cittadino. Ve ne siano una prova le parole dell'italiano Mamiani. Egli non dona al capitano dell'esercito italiano nessun titolo, è vero che non ne ha d'uopo, egli lo chiama « il primo cittadino d'Italia ». È questo il primo bel titolo, è questo l'unico titolo che deve desiderare un Italiano.

Dal generale al semplice soldato della guardia nazionale, tutti concorrano all'edificio della comune libertà, non si lascino soverchiare, non credano alle parole dei maligni.

I maligni sono i primi nemici della guardia nazionale, e cercano d'incitarla contro del popolo acciò nasca una reazione, e di là potranno ottenere il loro scopo. La soppressione della medesima. Ma questo non succederà; se finora dormimmo risvegliamoci al comune pericolo, risvegliamoci concordi, e vinceremo.

Vi è ancora pur troppo il partito gesuitico, e qui più che in ogni altro luogo tende i lacci nell'ombre e nel mistero; pensi che il popolo che scacciò i Gesuiti, può fare vendetta dei gesuitizzanti; ci pensino, ed anzichè proseguire ad incitar gli animi facciano senno una volta, e si uniscano al popolo, a questo popolo che vuole la libertà, a questo popolo d'Italia che principiò la guerra, la proseguì, ed a dispetto dei retrogradi la finirà colla vittoria delle armi italiane. (*Pens. Ital.*).

NOVARA (10 *agosto*). — Saprete a quest'ora che fu conchiuso col maresciallo Radetzki un armistizio di sei settimane, finchè si fosse negoziata la pace. Una delle condizioni di questo armistizio essendo la resa di Peschiera colla restituzione di tutti gli oggetti appartenenti all'Austria, che si trovano nella fortezza, ebbero ordine il colonnello Cossato ed il maggiore d'artiglieria Cavalli di recarsi al quartier generale di Radetzki (alla Villa Reale fuori di Milano) e di là a Peschiera, per eseguire questa condizione. Così il nostro parco d'assedio è salvato. Corrono voci vaghe sulle condizioni della pace, ma sembrano assurde.

L'esercito trovasi disposto lungo il Ticino, fra Romentino, Cerano, Galliate e Cassolo fino alla Cava presso Pavia. A Trecate sono i reggimenti lombardi.

Del resto qui siamo oppressi dalla esorbitanza delle domande: in tanta vicinanza di Vigevano, anche di Vercelli, città molto più popolosa, abbiamo in certi giorni dovuto fornir noi soli fino a 39,000 razioni di pane, vino, carne e riso. Non c'è ordine nemmeno adesso, capisco anch'io che in faccia al nemico si perdeva la bussola!

— Sentiamo che i Tedeschi hanno passato il Ticino a Castelletto, avviati contro Garibaldi che, dopo segnato l'armistizio, continuò le ostilità. (*Da lettera*).

PROTESTA DI UN CREMONESE.

Una infame calunnia odo io farsi ai Cremonesi, e questa è per giunta a quella sventura che li ha cacciati dal luogo natio pur ora invaso dal Tedesco. Certo grande seminatore di zizzanie è colui che disse non essere gente italiana i Cremonesi, aver essi intra i plausi di un popolo festeggiante accolto a braccia aperte l'Austriaco, ed anzi essergli ita incontro la banda civica e per la gioia gran luminaria esservi stata la sera per la città. Maledizione a chi queste cose pel primo raccontò! Costui sì che Italiano non è, perchè vuol porre sulla fronte onorata di tanti esuli un marchio d'infamia, studiandosi per tal modo mettere in abbominio presso gli Italiani quei miseri che in virtù della fratellanza cercano ora pane e ricovero fuor delle case loro, aspettando giorni migliori per mostrar col fatto la gratitudine dell'avuto beneficio.

Sieno gli stessi valorosi dell'esercito Piemontese testimonii delle mie parole. Essi quando riparavano in Cremona dopo i fatti di Goito e di Volta sfiniti dalla fame e dai disagi del viaggio ritrovavano cittadini di ogni classe che fattisi solleciti di loro li ricoveravano entro le case, e di ogni cosa li sovvenivano procacciando per tal guisa di rallevar loro le acerbità delle fatiche sofferte.

Quando arrivò il grosso dell'esercito, e che il general Doria pubblicò la leva in massa, una sola fu la voce di tutti « combattere fino allo stremo » per questo si andò al Comitato di Guerra perchè provvedesse, il che succedette l'ultimo sabbato di luglio. Venuta la domenica ci si annunziò che la linea dell'Oglio non poteasi difendere attesa la magrezza e le sinuosità del fiume, esser pensiero di S. M. il re Carlo Alberto ritirarsi all'Adda, i cassoni e l'artiglieria grossa già avviarsi a Pizzighettone. Mentre queste cose in Cremona si dicevano, fortemente il cannone tuonava alla porta Mantova. Che fare adunque? i giovani erano i più esposti all'ira di un brutale vincitore: i casi di Vicenza, Padova e Treviso ricordavansi; eppercì avvegnachè piovesse anzi diluviasse il cielo, raccolto il poco che si potè, uomini, donne, giovani, fanciulle chi fuor porta Milano seguitando l'esercito, chi fuor porta Po di se porgevano miserando spettacolo fuggendo da una città che alcuni giorni prima era pienamente felice.

Sì, lo dico col cuore lacerato dall'ambascia di chi vede la sua patria perduta, pienamente felice era Cremona: senza poliziotti, senza satelliti di un governo oppressore vivea la vita più tranquilla. Non un furto, non un omicidio, non una rissa si udì ne' tempi che tutti avevano armi. Allontanato il Tedesco, per sino gli odii privati cessarono, e io vidi parecchi che prima intra di loro erano accaniti nemici, riconciliarsi e darsi il bacio dell'amicizia. Povera Cremona che ne verrà di te?.... Una voce mi parla all'animo e mi conforta, assicurandomi che i tuoi travagli non saranno di lunga durata!

Di trenta migliaia di abitanti che noverava la città, ora non ve ne rimasero dieci mila, e questi sono per la maggior parte gli impiegati; rimasero in Cremona le spie, delle quali, per quella male augurata generosità che ci ha portato questo rovescio, non si volle mai assicurare; rimase la feccia del popolo insieme ad alcuni nobili gesuitanti che non diedero un quattrino per la buona causa, la prima perchè nulla ha da guadagnare o da perdere, gli altri perchè di ogni buona cosa sono passionati nemici.

Questi adunque che rimasero entro le mura (le quali pur hanno ancora dentro di sè degli uomini onesti) non sono nè Cremonesi, nè Italiani, ma gente senza patria e senza nome.

I Cremonesi quelli sono che stanno sotto la condotta di Tibaldi combattendo al Caffaro, e questi sono ottimi giovani nati dalle più oneste famiglie, i Cremonesi son quelli che corsero a Milano per prendere le armi parati a difenderla, se più coi fatti, che colle parole questa avesse voluto difendersi; i Cremonesi sono gli esuli che si sono apparecchiati a tutto soffrire, ma giammai l'onta di quell'obbrobrioso servaggio che loro più grave si farebbe ora che hanno goduto quattro intieri mesi di felicissima libertà; i Cremonesi sono quegli uomini probi, quei vecchi venerandi che per sovvenire i figliuoli e gli amici nell'esiglio stettero nelle case loro per attendere alle cose famigliari, le quali certamente andrebbero perdute, se non avessero chi le procura. Vero è che questi sono pochi, ma questi pochi servigio sommo faranno alla patria se ritornando essa libera come tutti sperano, indicheranno quei tali che prima avevano la faccia torta perchè vedeano il regno loro presso a finire, e che, ora la fanno imbaldanzita portando opinione di essersi meglio constabiliti sul trono.

Ma per far meglio persuasi gli uomini della falsità di quanto venne raccontato, cioè che i Cremonesi mandarono incontro ai Tedeschi la banda civica, dirò che questa all'arrivo del nemico già era disciolta. Imperciocchè prima che entrassero i Tedeschi più di venti fuggirono con un maestro di musica a Genova, aggiungasi a ciò che buona parte di essa era composta di soldati Italiani disertori, per la qual cosa facilmente può congetturare ogni persona se chi abbandonò le insegne dell'Austria avrà voluto andare incontro a chi lo ripagherebbe colla forca.

I soli che incontrarono il nemico furono il delegato Villani, il commissario di polizia Marcabruni, il colonnello pensionato Werlau, e la signora Guerri, la quale essendo Tedesca andò per raccomandar la città, assicurando che i cittadini starebbero quieti. Radetski promise che nulla molestia avrebbe data, ordinò che si aprissero le botteghe, che i soldati pagherebbero e non ruberebbero, il che certo non sarà avvenuto.

Quarantacinque mila Tedeschi entrarono al suono di banda militare in Cremona per la porta Ognissanti, qualche migliaio stette in Cremona, il resto uscì dalla porta S. Luca per tribolare la ritirata de'nostri che sopra Pizzighettone si concentravano, e questo avvenne la mattina del 31 luglio, quando non un Piemontese (meno quelli che aggravati o dalle infermità o dalle ferite giacevano nell'ospedale) era in Cremona. Alcune case hanno la sera messi fuori i lumi, ma in esse abitava il Delegato che è uomo di Mantova assai ignorante e timido, il commissario di polizia che è Tirolese, i pensionati Tedeschi che dovevano partire. Le spie e gli impiegati che sono o spie, o parenti delle spie, o automi accesero i lumi, ma questi non sono Cremonesi.

Quattro lumi adunque messi fuori le finestre dai vili, dai timidi e dagli avventicci non fanno un festeggiamento, nè fanno un solenne ingresso tre o quattro impiegati già da noi destituiti, accorsi ad officiare coloro che nel luogo primiero li restuiscono. La moderazione dei Tedeschi fu di questo genere, una contribuzione di due milioni, e la leva dai 18 ai 40 anni, e chi vuol sapere quanta sia stata la emigrazione della gioventù dirò che il numero dei forzati che poterono raccogliere non arrivò ai venti fra giovani e uomini.

Queste parole io ho scritte non per discolpare i Cremonesi, che colpa non hanno, ma per convincere quelli che questa calunnia hanno creduto che abbiamo fra noi assai uomini tristi, i quali per riscaldare da ogni parte la fazione degli Austriaci la mostrano non così depressa in Italia, e specialmente in Lombardia. Però i nostri propugnatori si confortino, e s'accertino che Cremona è, e sarà sempre città Italiana, e che tale si conserverà finchè la parte migliore di essa avrà vita, avvegnachè viva nell'esilio.

STATI PONTIFICII.

BOLOGNA (7 *agosto*). — Verso la scorsa mezzanotte il signor conte C. Bianchetti, pro-legato, ha fatto pubblicare e diramare il seguente *proclama*:

Bolognesi,

« I parlamentari da me spediti al quartiere del tenente generale maresciallo Welden ne riferiscono aver egli fatto intendere come dimani alle ore sei del mattino sarà per entrare in questa città colle sue truppe lasciando alla condotta dei cittadini l'aprirgli le porte come amici, o provocarne le ostilità.

« Bolognesi, ora è più che mai il momento di provare la saggezza e dignità del vostro carattere, e io più che mai le invoco. Pensate che una difesa per quanto eroica ove non sia sufficiente e duratura, non farebbe che provocare sul vostro paese i guasti e i danni di una forza di troppo prevalente. Il vostro spirito di difesa, che si rafforza nelle parole sovrane, non andrà perduto per questo che fu represso in punto inopportuno. Già col vostro slancio spontaneo mostraste il vostro coraggio, ora contemprandolo alle circostanze mostrate il vostro senno civile non è inferiore. Iddio, che distingue le nazioni, crea per tutte il giorno della giustizia e rimerita a suo tempo gli amici leali del pari che i nemici ingiusti. In quel giorno il vostro coraggio sarà utilmente usato perchè glorioso a voi stessi e proficuo alla patria. Ora non fareste che crescerne i flagelli e disperderne inutilmente le forze: ah no! non sia che tanto tesoro di magnanimità vada inutilmente perduto: non resistere sarà non viltà ma prudenza, e una dignitosa tranquillità sia il ricambio di chi può comprimervi, non umiliarvi.

— Il signor conte pro-legato pubblicò pure stamattina il seguente *proclama*:

« Abbiamo la compiacenza di annunciare ai nostri concittadini che dietro la conferenza testè avuta con sua eccellenza il signor tenente-maresciallo Welden si è potuto ottenere che le truppe II. e RR. austriache non stanzino armate in città, riservandosi la sola guardia delle porte di S. Felice, Galliera e Maggiore.

« Così dopo avere ieri adempito a quanto richiedeva dal preside la imponenza delle circostanze, oggi è caro al concittadino il farvi noto come egli abbia potuto conciliare le esigenze col maggior decoro della sua rappresentanza e della milizia cittadina tanto benemerita del paese, il quale non mancherà certo a se stesso, che fu sempre in voce presso tutti di colto e di assennato. »

— Il f. f. di colonnello comandante la guardia civica di Bologna e suo circondario ha pubblicato stamane il seguente *ordine del giorno:*

« Alla guardia civica, istituzione garantita dallo Statuto fondamentale dello Stato, è tuttavia affidata la maggior parte del servizio della città, e il più onorevole posto della gran guardia al pubblico palazzo.

« Importa grandemente che i militi cittadini facciano mostra della loro dignità col venire in pieno numero e colle loro onorate divise al servizio cui sono chiamati. Quelli pertanto che ebbero invito pel servizio d'oggi, si rechino ai rispettivi quartieri alle ore 4 pomeridiane precise e quelli che non hanno avuto regolare invito, sono col presente di fatto invitati. Proponiamoci tutti, o militi, di custodire le nostre politiche garanzie, e di renderci degni dell'ammirazione di tutti. »

— Nelle *notizie recentissime* della stessa gazzetta in data del 7 a ore 3 pomeridiane non è fatta menzione alcuna dell'ingresso de'tedeschi in Bologna.

— Lettere di colà però recano che il giorno 7 entrarono effettivamente in Bologna da Porta Maggiore 400 Ulani a cavallo, e da Porta S. Felice una compagnia di fanteria; ma che giunti in piazza rimpetto al palazzo governativo, il capitano dei carabinieri pontificii si presentò al colonnello comandante gli Ulani stessi, e a nome del prolegato gli richiese conto di questo ingresso che era in opposizione alla convenzione fatta col generale Welden. Rispose il colonnello dispiacergli ciò, ma essersi mosso per un ordine avuto prima della convenzione. Quindi uscì dalla città con tutte le forze che erano entrate. I tedeschi tengono guardia alle porte di Galliera, Strada maggiore e S. Felice. Il servizio interno si fa dalla guardia civica. La città è tranquilla.

FERRARA. — Qui fu pubblicata la seguente notificazione del maresciallo Welden.

Notificazione.

Le mie truppe si manterranno in buon ordine e in buona disciplina ovunque esse avranno piede sul territorio pontificio; ogni violenza contro le persone quiete e pacifiche o le loro proprietà, sarà inquisita con giudizio di guerra; ma parimenti farò fucilare assolutamente (perchè non voglio prigionieri) chiunque terrà le armi alla mano, o mostrerà in altro modo nemicizia contro di noi.

Ove presiedano I. R. truppe, saranno sequestrate le armi di qualsiasi specie, ed i priori ne sono personalmente responsabili pei loro comuni tanto su di ciò, come all'approvvigionamento dell'I. R. truppe.

Su quest'ultimo punto trovo d'ordinare:

Dal sergente in giù si fornirà ad ogni uomo giornalmente:

1 3/4 libbra di Vienna equivalente a 2 libbre e 4 oncie di Ferrara . . . . pane.

1 1/4 libbra di Vienna equivalente a 2 libbre e 4 oncie di Ferrara . . . . riso.

1 1/2 libbra di Vienna equivalente a 2 libbre e 8 oncie di Ferrara . . . . carne di manzo.

1 1/2 libbra mossa boccali 2/3 vino rosso.

1 1/4 libbra mossa, oncie 3 acquavite.

Sale, legna, carbone, quanto occorre.

Agli uffiziali compete pranzo e cena allestiti dal Comune, il quale in altro modo li indennizzerà con 48 (quarantotto) baiocchi.

Per i cavalli: 10 libbre di Vienna equivalenti a 12 libbre di Ferrara . . . . fieno.
» 6 libbre, a una quarta colma . avena.
» 5 libbre (6 libbre di Ferrara) . strame.

Il fabbisogno sarà accennato dai rispettivi comandanti, e questi cenni serviranno al Comune di quittanza.

Bondeno, 4 agosto 1848.

Il Comandante del Corpo di Riserva,
WELDEN, Tenente-Maresciallo.
(*Corr. di Livorno*).

ESTERO.

FRANCIA.

Ecco, secondo gli schiarimenti che noi prendemmo sui luoghi, come accadde il fatto del colpo di schioppo tirato in piazza S. Giorgio, sulla casa del sig. Thiers.

Verso le ore 6, ora in cui il sig. Thiers rientra d'ordinario a casa sua, di ritorno dall'Assemblea, il sig. Miguet, vestito a un dipresso come il sig. Thiers, portando come lui un cappello grigio, oltrepassava il cancello della casa del sig. Thiers, quando fu tratto un colpo di schioppo. Siccome nessuna esplosione si fe' sentire, il sig. Miguet ebbe tempo d'entrare nel giardino, senz'essersi accorto dell'accaduto. Ma una ragazzina essendo stata leggermente ferita dalla palla, il sig. Miguet fu attirato dalle grida delle guardie nazionali, accorse per recar soccorso alla fanciulla. — Essa era assisa ferita al di fuori del cancello, a dritta, ed a circa 12 passi dalla porta d'ingresso, quando si mira la casa, ponendosi presso alla fontana. Ella fu colpita dietro la schiena, il che prova che non ricevette che un colpo di rimbalzo. La palla fu trovata negli abiti; essa non cagionò per buona sorte se non se una piaga contusa. Uomini dell'arte, fra cui il sig. Devisme archibugiere, esaminarono i luoghi, e conchiusero, dalla posizione in cui si trovava la giovinetta ferita, che il colpo dovette essersi tirato da una delle alture circostanti, che danno sul viale il quale serve d'entrata alla casa. Si trovò inoltre la traccia d'una palla nella casa del sig. Chevreux, contigua a quella del sig. Thiers. Processo verbale fu steso di tutti questi fatti.

NOTIZIE DEL MATTINO

GENOVA 11 agosto. — Ieri notte alcuni [illegible] vano per le vie gridando *viva Radetzki* [illegible] Furono arrestati e posti al sicuro dalla [illegible]

BOLOGNA (9 *agosto ore 6 a. m.*). — I [illegible] cacciato i tedeschi dalla città facendo 72 p[illegible] gna e nelle mani del popolo e presso ad [illegible] dal nemico che deve essersi rinforzato.

Alla testa di que. del Contado era [illegible] ce, e questi a colpi di coltello hanno respinto [illegible] a due miglia dalla città. Ciò prova che [illegible] vuole, Dio vuole. I ministri di Dio [illegible]

Ore 6 e mezza. — Il bombardamento [illegible] e due palazzi sono in fiamme. Il sobborgo [illegible] cheggiato ed incendiato. La popolazione [illegible] resistere fino all'ultimo sangue.

Dai contorni di BOLOGNA 9, [illegible]

Ecco ciò che ha avuto luogo ieri 8 [illegible] 3 1/2 pom. Un ufficiale portava un [illegible] quando traversando il Borgo di S. [illegible] cuni Bolognesi. Mezz'ora dopo lo [illegible] contro un soldato di fanteria che [illegible] ciò. Gli austriaci di guardia alla Porta S. [illegible] puntato un cannone, hanno tirato su[illegible] tamente nessuno fu colpito. Dopo di [illegible] sando fuori delle mura si portarono [illegible] calcola che il loro numero ascendesse a 2,0[illegible] tro cannoni e un obice. In quella [illegible] hanno cominciato a cannoneggiare la [illegible] appiccato il fuoco in diversi punti.

Erano circa le 5 pom. quando ha [illegible] ed ha durato fino alle 8. Dalla parte dei [illegible] 50 carabinieri e 50 guardie di finanza, [illegible] facchini in numero di 500 circa, oltre [illegible] viche. Tutti hanno fatto prova di uno [illegible] raggio; hanno preso la Montagnola [illegible] forzato gli Austriaci a ritirarsi.

Dove hanno avuto gli Austriaci [illegible] nell'uscire dalla Porta Galliera. [illegible] perduto un ufficiale, e 40 soldati mor[illegible] nieri. I carabinieri e le guardie di finanza [illegible] guiti per oltre un miglio. La perdita dei B[illegible] a 15 tra morti e feriti. La sera fu [illegible] facchino ha preso una bandiera agli Austriaci.

PROTESTA

Del Corpo diplomatico residente a Firenze [illegible] Welden, fatta appena saputosi il b[illegible] Bologna.

I sottoscritti ministri, accreditati presso [illegible] Toscana, mossi dal desiderio di veder [illegible] sione di sangue deplorabile, vengono a [illegible] a V. E. de' sentimenti di dolore che [illegible] tizia degli avvenimenti che da ieri [illegible] e a pregarla di far cessare un assalto [illegible] popolazione nelle più terribili angosce, [illegible] leggi dell'umanità e dalle massime dell' [illegible]

I sottoscritti convinti che i sentimenti [illegible] mati saranno apprezzati da V. E., colgono [illegible] per assicurarla della loro alta considerazione.

Seguono le firme. [illegible]

9 *agosto*). — Ieri arrivò in Firenze un [illegible] Lucca romano con altri militi volontari.

— Il cittadino Luciano Murat [illegible] in Italia, è partito ieri a ore 5 per [illegible]

ROMA (8 *agosto*). — Alla notizia [illegible] nelle provincie di Romagna, il fermento [illegible] sciuto immensamente.

Il ministro di Toscana ha parlato al S. Padre [illegible] parole, e lo ha stimolato a salvare [illegible] polo, e l'onore del cattolicismo.

Il ministro di Francia è stato ieri per [illegible] Papa. È certo che Pio IX ha domandato [illegible] cese!

Il popolo si recò ieri sera sotto le finestre [illegible] zione del ministro di Francia, [illegible] zione era disposta a concedere [illegible] Quel ministro ha risposto che la Francia [illegible] dall'accordare aiuti d'armi e d'armati, [illegible] richiesta. [illegible]

PARIGI (7 *agosto*). — Il *Moniteur* di quest'[illegible] due decreti dell'Assemblea nazionale, [illegible] al ministro dell'interno un credito straordinario [illegible] lioni e 500.000 franchi per le spese [illegible] della guardia nazionale mobile di Parigi, [illegible] zione unita a quella dei 4 milioni e mezzo [illegible] Governo provvisorio, ed alla somma di un [illegible] del 1° luglio), porta il totale delle spese [illegible] a mobile alla somma di 11 milioni. L'altro [illegible] al ministro della marineria e delle colonie [illegible] 1 milione e 500.000 fr. per assicurare la [illegible] viveri nelle colonie Francesi, nell'isola [illegible] e nelle possessioni dell'Ovest, compresevi [illegible]

— Il signor marchese Brignole-Sale, amb[illegible] Sardegna a Parigi, ed il signor marchese [illegible] ricevuti oggi dal generale Cavaignac, [illegible] siglio.

Accertasi che in questo colloquio [illegible] reclamarono ufficialmente dal capo del [illegible] l'intervento immediato dell'esercito [illegible] tale domanda, il generale Cavaignac [illegible] sposto, annunziando che il Governo [illegible] già preveduta questa eventualità, e [illegible] proposito coll'Inghilterra negoziazioni [illegible] e tossimo sarà l'effetto d'una mediazione [illegible] guerreggianti in Italia dai due governi [illegible] della Gran Brettagna. Affermavasi [illegible] di questa mediazione erano già fissate [illegible] e ch'essi erano decisi, soddisfacendo a [illegible] tare tutti i mezzi per risparmiare all'Europa [illegible] d'una guerra generale. [illegible]

— Il conte di Moltke, inviato di Danimarca [illegible] rale Fagel, inviato dei Paesi Bassi, [illegible] ruzzi, ministro residente di Toscana, [illegible] dal sig. Bastide, ministro degli affari esteri, [illegible] Cavaignac, presidente del Consiglio e capo del [illegible] esecutivo. Il generale Fagel recò un [illegible] di rimettere al generale le sue lettere credenziali [illegible] conte Ludolf presentò pure al generale Cavaignac [illegible] che lo accreditano inviato straordinario [illegible] incaricato d'una missione speciale presso [illegible] francese.

LONDRA. — Le parole pronunciate da Lord P[illegible] danno l'assicurazione che il Governo Inglese [illegible] unirsi al Governo Francese per mettere [illegible] guerra tra l'Austria ed il Piemonte, offrendo [illegible] potenze la loro mediazione.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

Anno I. Torino, Lunedì 14 Agosto 1848. N° 193

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
. . . . Lire	40	[illegible]	12	6
[illegible] franco al luogo	[illegible]	24	13	6 50
[illegible] Stati Italiani ed estero franco ai confini . .	50	27	14 50	—
[illegible] numero, cent. 40.				

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

I manoscritti non verranno restituiti.

L'ufizio del giornale stara aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figl[illegible] Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, [illegible] Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 13 Agosto.

Chiarissimo signor Direttore,

[illegible], non so donde, una voce, che nella [illegible] a Vigevano in compagnia del conte Casati, [illegible] stato accolto poco urbanamente da alcuni mi[illegible] questo romore venne accreditato da qualche [illegible]e. Siccome le dimostrazioni che si fanno in [illegible] verso gl individui hanno un valore politico, [illegible] credo in debito di dichiarare il vero; il quale si [illegible] contegno usato verso di me e verso il conte [illegible] non solo dal popolo e dalla guardia nazio[illegible] ma dall'esercito stanziato nella detta città, fu [illegible]simo e cortese. Alle significazioni vive e cordiali di benevolenza che ricevemmo universalmente ogni volta che ci mostrammo in pubblico non si frappose nè voce, nè segno di disapprovazione dalla parte di alcuno, e tampoco il menomo insulto; e fra coloro che ci salutarono e applaudirono nel nostro passaggio notammo in particolare non pochi soldati e uffiziali eziandio dei [illegible]. Il che, sia detto a lode del nostro valoroso, [illegible] esercito; dove varie possono essere [illegible] politiche, ma comune a tutti e il de[illegible] e la garbatezza.

[illegible] prego, chiarissimo signor Direttore, a volere [illegible] queste poche righe nel suo giornale, e a [illegible] quale mi dichiaro con alta stima

D[illegible], agli 11 di agosto 1848.

Suo dev.mo serv.re
VINCENZO GIOBERTI.

INVASIONE DELLA ROMAGNA.

Non ci siamo ingannati pur troppo! Vero era il [illegible] di Welden, vera la occupazione della Ro[illegible], improvvisa, brutale, conforme alla selvaggia [illegible] capitani di una guerra, che il secolo deci[illegible] scambiarono coi tempi di Alboino!

I particolari dell'occupazione che ci arrivano gli [illegible] ne' giornali più moderati dell'Italia [illegible] confermano l'orribil fatto. Mentrechè Pio [illegible] estante travagliato dalle paure e dai [illegible] de' contrarii partiti, il nemico lo coglieva [illegible] improvvista, e castigandolo, figlio riverente, delle [illegible] sue sollecitudini, mostravagli che con lui [illegible] procedere risolutamente, e combatterlo con [illegible].

Sapeva il fortissimo Welden lo stato debole e scom[illegible]do delle province di Romagna, sapeva le esita[illegible]oni del Santo Padre; aveva forse (inorridisco a [illegible]!) intelligenze abituali, che affrettarono il corso [illegible] armi traditrici ed omicide, e uomo sagace in [illegible], guerriero intrepido alle ardue fazioni piombò [illegible]li inermi e sugli impreparati, ed atteggiandosi a spontaneo soccorritore del pericolante seggio di Pio [illegible]no, rinnovò gli oltraggi di Filippo il Bello col più mansueto, col più santo degli uomini!

Un simil procedere del generale austriaco è un'onta per la nazione alemanna, è un oltraggio a tutta cristianità. Saprassi ora chi sono codesti ostinati pretensori di secolari diritti sull'Italia, vedrassi perchè non vi sia angolo così rimoto e selvaggio dell'italica penisola, dove il loro nome non sia concordemente esecrato; perchè nella Lombardia, dove per tanti anni esercitarono un dominio corruttore ed astuto, siasi trovato una città che preferì andar incontro all'esterminio estremo, anzichè non protestare in faccia all'Europa de' proprii diritti conculcati, della nazionalità sua soppressa.

Noi desideriamo che i presenti fatti austriaci in Romagna sian noti a tutti i popoli cristiani e civili, che tradotti in ogni lingua sieno soggetto della meditazione de' politici positivi e consumati, e qualunque sia la loro scuola, qualunque il nome che dar vogliano alle ragioni degl' Italiani, non ve ne sarà uno così positivamente abbietto, così pensatamente crudele, che non s' adiri del nuovo austriaco insulto.

Dissi che la violenta occupazione della Romagna perpetrata dal maresciallo Welden era un altro guanto di sfida gittato in faccia a tutta cristianità, ch'ell' era percossa nel proprio capo, che l' ingiuria fatta alla persona di Pio Nono, alla maestà del supremo sacerdozio, ai diritti del principe temporale, dovea riputarsi ingiuria comune. Ora soggiungo che se una tal ingiuria non venisse concordemente e fortemente propulsata da ogni regno cristiano, meritamente si avrebbe a riputar complice del tollerato misfatto. Dicesi che Pio Nono, che la Camera dei rappresentanti abbiano invocato l'intervento francese: bene sta: i Francesi che sotto Luigi Filippo corsero ad occupare Ancona, quando gli Austriaci sollecitati e chiamati da una politica antinazionale aveano invaso le legazioni, i Francesi non falliranno alla chiamata. Ned essi soli verranno riparatori dell'europeo oltraggio: una poderosa flotta inglese già si mosse dalle acque di Sicilia e a quest'ora è in faccia a Trieste, e quante sono bandiere di nazioni cristiane e civili faranno protesta; ma noi Italiani, noi, cui l'ingiuria massimamente percuote, la cui causa si agita, i cui destini stanno in pericolo minacciati dall'invaditrice Austria, noi non ci leveremo uniti questa volta, e lavando le presenti e le passate vergogne con un magnanimo atto, non ci stringeremo armati intorno al palladio della cattolica fede per cacciarne la vandalica sozzura? Aspetteremo noi che l'esempio dell'unità e della forza ci venga sempre d'oltremonti e di oltre mare, e prole sempre minorenne, invocheremo avviliti dai primi colpi della sventura il sussidio calcolato e tardo di straniero curatore? In verità che la vergogna dovrebbe muoverci sola, se l' oltraggio, se i nostri interessi non ci muovono. Non c' illudiamo per Dio! ogni nostra esitanza, ogni divisione, ogni ritardo accrescono a più doppi la nostra debolezza, ed intanto la causa nostra trapassa intera dalle nostre mani a quelle dei meno interessati, dei non italiani!

I popoli sono, è vero, solidari in faccia alla civiltà; ma guai a quello che di tal solidarietà fa troppo conto, che non la merita cogli sforzi suoi, che non la rileva colle sue armi e colle sue virtù, e soprattutto col propulsare virilmente ogni violenza ed ogni oltraggio.

Intervento, mediazione, protocolli, negoziati, tutto andrà fallito, se Italia non mostra colle opere sue, che *può ancora fare*, che *dee fare*, che *farà da sè*.

Il primo atto del gran dramma italiano è appena compiuto: se gli attori s' intenderanno meglio, il luttuoso suo fine potrà mutarsi in lieto ne' susseguenti; ma se all' appressare della catastrofe, invertendo e confondendo le parti, saranno ancora gli inesperti di prima, il danno e l'onta ricada su loro, l'avranno meritato: gli stranieri avranno il diritto di rinfacciarci l' antica ignavia, e di dirci che essi soli hanno fatto per noi.

G. BRIANO.

LA MEDIAZIONE DI FRANCIA E D'INGHILTERRA.

In un nostro precedente numero annunziavamo l' intervento armato della Francia subordinato al progetto di una mediazione preventiva, emettendo quelle riflessioni che ci facevano credere ad un prossimo accordo tra la Francia e l'Inghilterra, onde por termine alla questione italiana. Questa mediazione delle due prime potenze del mondo è ora un *fatto compiuto*.

I sigg. Abercromby e Reiset, rappresentanti d'Inghilterra e di Francia si recano al campo piemontese ed a Milano per darne la notizia officiale, e contemporaneamente eguale incarico venne dato ai rispettivi ambasciatori di queste due potenze a Vienna. Era questo, lo ripetiamo, un fatto inevitabile, cui non avremmo potuto sfuggire, quand'anche il nostro quartiere generale si trovasse ora a Venezia invece di esserlo ad Alessandria; Francia ed Inghilterra, ossia l'alta diplomazia non guardano se vincitore sia Carlo Alberto o Radetzki, mirano alle conseguenze che tali vittorie avrebbero per l'Europa, e siccome sulla Piave noi non avremmo potuto impor legge assoluta all'Austria, così sul Ticino Radetzki non può imporla all'Italia. La questione non avrebbe potuto dirsi sciolta nè nell'uno, nè nell'altro caso. L'alto, il supremo arbitrato delle potenze primarie era inevitabile, poichè a fronte di una guerra che tutte le involgerebbe in estremo cimento, spariscono le questioni secondarie, e rimane sola quella che può pur dirsi europea, quella cioe da cui dipenderebbero i destini della libertà, della prosperità e dell'incivilimento cristiano. Forse non mancherà chi alzi un grido imprecatore contro una tale politica, chi farà segno allo scherno trattati e protocolli, ma non ci ristaremo perciò dal dire che in questo risultato, cui si ridussero quasi tutte le guerre, le questioni politiche dei di nostri, noi salutiamo un *avviamento*, un principio al trionfo di quella politica che non s'ispirerà più ai calcoli dell'ambizione, della prepotenza, non s'appoggerà più alla forza brutale del numero, ma s'ispirerà ai dettami della ragione, della civiltà, s'appoggierà alla forza di quelle leggi, di quel diritto, che soli son degni di popoli liberi, civili e cristiani. Noi vediamo infine l' inaugurarsi della politica delle nazioni: l' impotenza, lo scredito, l' impossibilità dell'antica politica delle corti, della politica personale dei Re.

L'Austria trionfante in Italia sarebbe un insulto alla civiltà, la condotta di un Welden è una sfida a tutti i popoli liberi, ed a fronte di tali atti la questione italiana è ora una questione d'onore per Francia e Inghilterra.

Ma quali saranno le basi di questa mediazione? Il migliore augurio per noi ci viene dalla grandezza ed importanza dei mediatori, e questi, e l'Austria ben sanno che dalla loro accettazione o dal loro rifiuto dipende la pace del mondo: la determinazione di queste basi sarà dunque tale, che lo stabilimento della nazionalità italiana riceverà la maggiore delle guarentigie e la loro equità sarà così palese e potente, che non sia da temersi un rifiuto per parte dell'Austria. Alcuni giornali, fra i quali l'*Union* porrebbero ad un trattato quelle stesse basi che già eransi indicate per una pace firmata al Mincio; per cui questo fiume, inclusa Mantova, rimarrebbe il limite del nuovo regno italico, rimanendo all'Austria Verona e la Venezia.

Vorrebbero altri che la Lombardia venisse divisa tra Sardegna e Toscana; ma in qualsiasi combinazione pare accertato che la Venezia rimarrà per ora *pegno* o *compenso* all'Austria. Più probabile però ci sembra che la Lombardia propriamente detta, compresa la linea tra il Mincio e l'Adige sarà considerata come unita di fatto e formante un regno solo con Sardegna, lasciando i due ducati di Parma, Piacenza e Modena liberi di unirsi al regno italico o di scegliersi un principe per costituirsi separati.

Da tutte queste combinazioni risulta dunque un fatto invariabile, ed è, che l'Austria rimarrà in possesso della Venezia, sia come pegno temporario di quegli accordi per cui si fisserà la parte rispettiva del debito pubblico dei due Stati, sia per l'eseguimento finale di tutte quelle altre condizioni che inevitabili sorgeranno da una sì straordinaria combinazione di fatti.

Come poi si faccia che i due ducati i quali possono considerarsi uniti alla Sardegna di *fatto* e di *diritto*, e che della sincerità e stabilità di questa unione diedero a tutti il più nobile esempio, siano eccitati ad esprimere un nuovo voto, mentre che Lombardia, la cui unione sospesa ancora di *fatto*, è considerata solo come compiuta di *diritto*, noi nol possiamo comprendere.

Ma siccome queste basi portano per condizione generale ed espressa la libera preventiva adesione dei popoli, cui riguardano, si vedrà allora chi il bene della patria pone in cima ad ogni considerazione, e chi lo fa sottostare ai calcoli dell'interesse, alla speranza della attuazione di lusinghiere idee, allo sfogo di odii, di rancori indegni della nobiltà, della santità della causa italiana.

Le libere istituzioni di cui ora godiamo ed il ragionevole progressivo loro sviluppo saranno considerate come fondamento alla nuova costituzione politica dell'Alta Italia: e non saravvi, spero, chi voglia pur un istante mettere in dubbio che Francia ed Inghilterra nell'assicuranza di tal beneficio non comprendano la Venezia, e sarà guarentigia solenne di libertà presente, arra immancabile di pacifica futura unione.

Napoleone dopo due anni di guerra in Italia, dopo aver distrutte tre armate austriache, dopo tutti quei prodigi di strategia e di valore che immortalarono l'esercito francese, riescì al trattato di Campo Formio, a tanto cioè quanto chiedesi ora all'Austria vincitrice.

L'Italia ha mostrato a duro prezzo che essa non ha potuto fare da sè, e l'adempimento del generoso detto cui doveva bastare il presente, è rimandato intero all'avvenire da colui il quale pronunziandolo misurava l'altrui dal proprio animo.

Lo spettacolo che or presentiamo al mondo e tale che mai forse la storia nostra ebbe a scriverne più tristo e doloroso nelle sue pagine.

Se a tanta sventura noi non facciamo senno una volta, se sordi al grido della patria non cessano gli odii, le ingiuste accuse che ne lacerano vergognosamente il seno, noi saremo fatti segno non di pietà ma di ludibrio al mondo.

Grande sagrifizio ci è imposto dalla necessità, ma il coraggio di averlo compiuto sarà seguito da non tardo compenso, bisogna pur lasciare i suoi diritti al tempo, e quando una grande riparazione è cominciata, si può politicamente, anzi moralmente esser certi che non tarderà ad essere compiuta.

Cessino dunque gli improvvidi vanti, la verità sola delle cose ci stia ora dinanzi, e chi pur tratto da intempestive smodate considerazioni vedesse sdegnoso una tal mediazione, volga un momento solo gli occhi ai capitoli dell'armistizio............!

Raccogliamoci tutti intorno ad un solo vessillo, ad una sola idea, quella dell'italiana nazionalità, inaugurata dalla più alta espressione della politica europea, co' suoi popoli concordi armati e pronti a versare per essa l'ultima stilla di sangue; e tale spettacolo dell'italiana nazione unita e ravveduta, sarà degno di quelle due grandi potenze che in questa solenne occasione sono chiamate a compiere uno dei più sublimi e magnanimi atti che onorino il cristiano incivilimento.

M. A. CASTELLI.

INTERNO.

RELAZIONE

Dei signori Tommaso Spinola e Nicolò Federici, deputati spediti a S. M. la sera dell' 8 agosto 1848.

Appena alle ore 7 e 1¦2 dopo il mezzogiorno ci fu dato di giungere al quartier generale in Vigevano.

Alle ore 8 fummo dal Re, dall'udienza del quale sortiamo al momento, e suonano le 10 ore.

Il Re ci ha ricevuti da letto ove si trovava, per riposarsi dalla stanchezza del giorno.

Ci accolse assai bene, e da noi venne fatto il piu esatto dettaglio dello stato di Genova, della diffidenza che era insorta nelle popolazioni, dei dubbi, dei timori, dei sospetti che l'agitavano.

Come fu, noi abbiam domandato, che le vittorie, le fatiche, i sacrificii di quattro mesi svanirono in otto giorni?

Come fu, che nel mentre V. M. disse a suoi popoli: *Armatevi!* mentre Milano era pronta a una disperata difesa, e le era promesso il soccorso delle vostre armi, tutto invece svanì in una inaspettata capitolazione?

Perchè non si è resistito fino a tanto che potesse giungere il soccorso francese, dal momento che la necessità delle cose costringeva anche questa volta l'Italia a ricorrere alle armi straniere?

In quale condizione ci troveremo noi, se il Tedesco è di bel nuovo arbitro dell'Italia? Ove andranno le sicurezze di quelle libertà concedute da voi alla nazione? Sarà delitto aver cooperato per l'indipendenza italiana?

Il Re ascoltò colla massima tranquillità queste parole esposte colla maggiore franchezza, poichè era dovere pel buon cittadino parlare francamente, liberamente.

Dopo ciò, si fece egli a rispondere, indicando ad uno ad uno i fatti della guerra che avevano spinto il nostro esercito a ritirarsi precipitoso.

Assaliti da una forza imponentissima del nemico, tentò di ritirarsi combattendo sulle sponde dell'Adda e dell'Oglio.

I soldati furono valorosi, ma presto mancarono i viveri; la fatica, la fame li vinse; resistenza ulteriore si rendeva impossibile.

Aveva egli promesso di difendere Milano, e a quest'oggetto si era colà trasportato coll'esercito a vece di volgere la ritirata sopra Piacenza.

Nell'avvicinarsi a Milano il soldato però cadeva dalla fatica, era stanco di battersi; alcuni reggimenti si erano dispersi

Nullameno un primo combattimento per lui si eseguiva nanzi Milano; ma il nemico stringendo le posizioni sforzava il Re e le truppe ad entrare in città, ad occupare i bastioni.

La città per altro non presentava quella difesa interna che aveva decantato. L'esercito del Re poteva, penetrando il nemico da una parte della città, essere preso alle spalle, e impedita ogni ritirata

Il Re verificava se vi erano munizioni per la difesa; queste mancarono specialmente per i cannoni. Era impossibile sostenere una difesa nella città per più giorni; era impossibile una battaglia campale perchè stanco l'esercito la rifiutava.

Il Re conobbe che una resistenza avrebbe indotto la rovina totale della città, ed inutili sacrificii; propose allora, consultati i suoi generali, una capitolazione a Radetzky, poichè questi avea dichiarato di voler ritornare in Milano o siccome amico, o sulle rovine della città.

Intesa dai Milanesi la notizia della proposta capitolazione, alcuni se ne mostrarono col Re malcontenti. Egli fece loro conoscere le ragioni che lo avevano determinato, ma soggiunse che la capitolazione da lui non era ancor sottoscritta, e che, ove volessero combattere, egli era pronto a farsi seppellire sotto le rovine, perchè era indifferente a morire.

Consultato in allora il podestà ed altri fra i principali cittadini, s'inviarono i loro incaricati a Radetzki, e *sottoscrissero essi* quella capitolazione che il Re aveva proposto, e che era anche pronto a non accettare.

Quando il podestà di Milano, od altro de'suoi incaricati si presentò al popolo dalle finestre del palazzo ad annunciare tale capitolazione, ebbe per risposta alcune fucilate, una delle quali poco mancò lo colpisse alla fronte.

Questi allora si ritirò, e dalla piazza proseguivano vivissimi colpi di fucile contro il palazzo nel quale il Re stava rinchiuso.

Egli avea domandato al suo arrivo di essere custodito dalla guardia nazionale, e il Re conobbe allora che invece la guardia nazionale era sciolta, e che per custodirlo si erano a lui destinate persone che appartenevano ad altro partito, ed altre opinioni politiche.

Il Re, il Duca di Genova si videro allora prigionieri, ma il Re non volle difendersi, e impedì ai carabinieri che lo circondavano di far fuoco. Egli non volle bagnare di sangue milanese le vie di Milano. Il generale Bava sul fare della mezzanotte s'innoltrò con una compagnia di bersaglieri e parte del reggimento Piemonte verso il palazzo del Re. Il popolo si allontanava al loro arrivo, e al Re, al Duca di Savoia e di Genova fu dato a quel modo di porsi in salvo; molti colpi di fucile però gli tennero dietro. Fu presa le cassa e quant'altro avea seco.

In questo stato giunse egli in Vigevano.

Questa nè più ne meno è la storia esatta che il Re ci espose dettagliatamente, e colla maggiore tranquillità.

Dopo di che, proseguì egli, quale mezzo mi rimane di difesa?

L'esercito stanco, abbattuto, che si rifiuta alla guerra è ridotto a poco numero: è impossibile riprendere le ostilità.

Era necessario allora chiedere un armistizio a Radetzky per trattare della pace, o dopo l'armistizio ritornare altra volta sul campo di battaglia.

Quest'oggi l'armistizio venne accordato col mezzo dell'ambasciatore inglese per sei settimane, durante il qual termine l'armata nemica non muove passo.

In questo frattempo, disse il Re, o si conchiuderà una pace onorata, o raccozzeremo l'esercito, ne sarà rinvigorito lo spirito e torneremo a combattere, o si unirà la Francia con noi, e avremo maggior forza.

A questo punto interpellato da noi se la Francia aveva o no rifiutato d'intervenire, disse averne egli fatto domanda a monsieur Cavaignac; l'Inghilterra però mostrarsi poco propensa a favorire tale intervento.

Circa poi la nostra posizione interna, ci assicurò il Re che le concessioni per lui date, non possono nè saranno mai alterate; che nemmeno ebbe per il pensiero di mandare in Genova il conte Lazzari; che il governatore di Genova è il generale De Sonnaz perchè amato dal popolo genovese, e che S. E. Regis era incaricato di farne le veci durante la di lui assenza

Questo, o signori, è l'esattissimo ragguaglio del nostro abboccamento col Re, che noi abbiamo creduto di esporre dettagliatamente, acciò rimanga monumento della verità delle cose per noi dette, e delle avute risposte

Il Re scriverà un proclama col quale renderà noto questi avvenimenti e assicurerà ai popoli le instituzioni di civili libertà che, disse egli, non saranno violate giammai.

Domattina alle otto dobbiamo ritornare da S. M; ove occorra, trasmetteremo nuova staffetta: in caso diverso sarà pronto il nostro ritorno.

Firmati: N. Federici — T. Spinola.

Visto per copia conforme:

Giorgio Doria — Cesare Leopoldo Bixio.

Genova, li 10 agosto 1848.

ORDINE SPECIALE DELLE MOSSE DELL'ARMATA

Dal quartier generale principale,

Vigevano, addì 10 agosto 1848.

In conseguenza della sospensione d'armi stata testè conchiusa, S. M. ha determinato che le truppe debbano condursi nelle località qui sotto descritte:

Alessandria tutta la prima divisione, cioè le brigate Aosta, Regina ed i Bersaglieri; più il battaglione dei Zappatori del Genio. — Da Stradella a Tortona tutta la seconda divisione, cioè: le brigate Casale, Acqui ed i Bersaglieri.— Torino Tutta la terza divisione, cioè: le brigate Savoia, Savona ed i Bersaglieri. — Lungo il Ticino da Galliate a S. Martin Siccomario tutta la quarta divisione, cioè: le brigate Piemonte, Pinerolo ed i Bersaglieri. — Lungo il Po da Bassignana a Ponte Stura al di là di Casale, la divisione di riserva tutta, cioè: le brigate Guardie, Cuneo ed i Bersaglieri. — Novara e Vercelli la divisione mista, cioè: i battaglioni di deposito e quelli provvisorii in Novara, e gli altri tutti in Vercelli. — Torino e Veneria R n. nove batterie. — Alessandria, due batterie. — Tortona due batterie. — Novara o Vercelli una batteria Lombarda. — Mortara una batteria. — Cava una batteria.

Quanto alla designazione delle batterie resterà in facoltà del generale comandante l'Artiglieria di destinare nelle località più opportune quelle di esse che avranno maggior bisogno di riparazioni.

Vigevano e Sforzesca n. 2 reggimenti di cavalleria, cioè: Piemonte Reale ed Aosta cavalleria. — Voghera, Nizza cavalleria. — Casale Genova cavalleria. — Vercelli Savoia cavalleria. — Torino Novara cavalleria

L' intendenza generale stabilirà le stazioni più vantaggiose per la Provianda, onde facilitare il trasporto degli effetti, ecc. alle varie divisioni.

Torino gli equipaggi da ponti. — Asti (dintorni), il gran parco d'Artiglieria. — Alessandria e Casale i piccoli parchi del primo corpo d'armata

Perchè ogni corpo possa recarsi alla sua nuova destinazione col massimo ordine ed esattezza, incomincierà la marcia domani alle 5 pomeridiane, e saranno seguiti gli stradali qui sotto descritti:

Prima divisione, da Cava seguiterà la grande strada par Voghera ed Alessandria

Seconda divisione, da Cassolnovo per Gravellona, Mortara, Sannazzaro, alla loro destinazione, passando per i varii porti.

Terza divisione, da Cerano si porterà a Torino per la via di Novara e Vercelli.

Quarta divisione, da Galliate si stenderà lungo il Ticino, accantonandosi nelle località più comode e salubri; e non lasciando alla sponda destra del fiume che soli piccoli posti.

Divisione di Riserva, da Vigevano per le strade più proprie, distaccherà i diversi corpi alle convenienti località, lungo la riva destra del Po, scegliendo possibilmente le stazioni più salubri.

Divisione mista, da Novara, pel retto stradale si porterà alla sua destinazione.

Li Zappatori del Genio, l'Artiglieria, la Cavalleria, la Provianda, gli equipaggi di ponti ed i parchi, per condursi alle loro destinazioni, seguiteranno le vie che si presentano più facili e brevi.

S. M. ha fissato il *quartiere generale principale* in Alessandria.

Riparto dell'Artiglieria.

Le due batterie sesta ed ottava della prima divisione si recheranno colla prima divisione ad Alessandria

Lo stesso dicasi per le due batterie seconda e quinta, che seguiranno la seconda divisione a Stradella e Tortona.

Colla quarta divisione vi saranno le batterie prima e quarta.

Saranno dirette a Torino colla terza divisione la terza e settima batteria di battaglia, e seconda di posizione.

Alla Veneria Reale poi le tre batterie a cavallo, la nona batteria di battaglia, la prima e seconda di posizione.

Per ordine
Il capo dello stato maggiore generale
SALASCO.

Alessandria, il 12 agosto 1848.

Ill.mo sig. Direttore del Giornale il *Risorgimento*.

Accolto dagli evviva di tutta la popolazione, che numerosa gli mosse incontro, giungeva stamane alle 7 1¦2 in questa città l'augusto nostro Monarca fra il suono giulivo di tutte le campane ed il fragore della salve d'artiglieria.

Sui bastioni della cittadella era schierata la truppa del presidio, e la guardia civica stava al reale palazzo; d'essa però un picchetto a cavallo erasi recato a ricevere S. M. fuori della barriera dell' Opera di Valenza, e precedeva il reale corteggio nella marcia.

Fu certo cosa bella e tenera a vedersi quel plaudere unanime di un' intiera città, che cercava così di esprimere al Principe con quanta riconoscenza ricordi ed apprezzi i pericoli da lui corsi e la vita ch'ebbe esposta, e cercava di attestarne la somma sua gratitudine.

Un abbuonato.

Ci scrivono d'Annecy, in data 10 agosto, i seguenti ragguagli, che ci facciamo debito di tosto riprodurre: certo noi non ci attendevamo meno dalla buona popolazione savoiarda:

« Hier a eu lieu le tirage des conscrits pour le mandement de Duing, et aujourd'hui celui du mandement d'Annecy. Tout s'y passa admirablement et avec le plus grand ordre, comme les années precédentes. Les jeunes gens sont animes des meilleures dispositions; la belle conduite de la brigade de Savoie et de tous les Savoisiens qui font partie de l'armée a eveillé chez chacun d'eux le desir de suivre leur exemple. Ils parcourent dans ce moment les rues avec le drapeau italien, portant d'un côté la croix de Savoie, de l'autre ces mots: *Vengeance ou la mort.*

« Plusieurs dames charitables se sont réunies pour recueillir des linges et autres objets d'habillement et de pansement en faveur des soldats de la Savoie, et particulierement de ceux d'Annecy. Sept ballots viennent d'être expédies, contenant un grand nombre de chemises, bas, souliers, caleçons, mouchoirs, pantalons, draps, compresses, charpie, etc.

« Honneur à la population d'Annecy. Honneur aux dames qui ont si bien compris les besoins de nos soldats et les interêts de l'humanité. »

MODENA (6 *agosto, ore 4 pom.*). — Nel momento si ha avviso officiale dalla Bastiglia che al mezzogiorno arrivava in quel paese una divisione di circa 1,000 uomini fra i quali 400 cavalieri. Un ufficiale che precedeva detta divisione ordinava 1,050 razioni, due bovi, legna, fieno, vino, ecc. Il principe di Lichtenstein ha preso alloggio nel casino Olivari, con tutto lo stato maggiore. In Bastiglia le botteghe sono aperte e gli Austriaci comprano e pagano quanto loro occorre. Da alcuno degli ufficiali secondarii soltanto è stato chiesto conto della civica

Il Municipio pubblicava alle ore 9 pom. del 6.

Concittadini!

Stanno per entrare in questa città le truppe imperiali austriache. Fidati dell'indole vostra abbiamo francamente, col mezzo di una deputazione di scelti cittadini, fatta assicurazione del tranquillo e leale vostro contegno. Concittadini! è inutile il ricordarvi che ogni dovere vi stringe a testimoniare col fatto che nulla si azzardava sul conto vostro, e che potrebbe tornare in una sciagura di che piangere lungamente una sola imprudenza. *Seg. le firme.*

— 7 *detto. Entrano gli Austriaci in mezzo alle più liete e cordiali dimostrazioni del popolo, e massimamente dei campagnuoli*, qui raccolti per occasione del floridissimo nostro mercato. Dimani si pubblicherà un *supplemento* al nostro foglio. (*Diario Moden.*)

— 7 *agosto.* — Oggi le II. RR. truppe austriache sono entrate in Modena, e poco dopo è stato pubblicato il seguente proclama:

La Reggenza degli Stati Estensi

Annunzia a conforto di questa popolazione l'imminente ritorno di S. A. R. l' augusto nostro Sovrano, ed usando frattanto delle facoltà che le furono conferite col reale decreto 21 p. p. marzo, abilita il Municipio provvisorio di questa capitale e le altre autorità comunali della provincia a proseguire sino a nuova disposizione nell'esercizio delle funzioni proprie di tali uffizi; ed invita quindi lo stesso Municipio provvisorio, e le predette autorità comunali a provvedere perchè mediante le guardie civiche da loro dipendenti, e di concerto colla forza attiva si conservi il nuovo ordine nella rispettiva città e comune.

Dal ducale palazzo, Modena, questo giorno 7 agosto 1848, Scozia *presidente*, Gandini, Tarabini, Montessori, dottore Carlo Parisi, *segretario.* (*Gazz. di Bologna.*)

VENEZIA (7 *agosto*). — Questa mattina nella sala dell'antica biblioteca il Governo provvisorio in nome del popolo, della città e provincia di Venezia, ed alla presenza di S. Em. il cardinale Patriarca, e delle LL. EE. il barone Guglielmo Pepe, generale in capo delle truppe nello Stato veneto, Giorgio Foscarini, presidente del tribunale supremo di revisione e di appello, conte Giovanni Correr podestà, Angelo Mengaldo, generale in capo della guardia nazionale, e Leone Graziani, contrammiraglio comandante in capo della Marina, non che de' presidenti e capi dei diversi dicasteri amministrativi, giudiziarii, e di guerra e marina, ha solennemente ceduto e dismesso in perpetuo a Sua Maestà il Re Carlo Alberto, ed ai suoi reali successori, e per essa ai commissarii regii straordinarii, le LL. EE. marchese Vittorio Colli di Felizzano, maggior generale e senatore del regno, cav. Luigi Cibrario, consigliere del supremo magistrato della regia Camera de'conti, dott. Iacopo Castelli, già presidente del governo provvisorio, il possesso, dominio, e la sovranità della città suespressa, delle forze di terra e di mare e d'ogni altra ragione ed azione che ne dipenda, colle sole restrizioni e riserve accennate nella legge del 27 luglio ultimo scorso.

Assunto immediatamente nel regio nome dai sullodati signori commissarii straordinarii l'esercizio del governo, hanno ordinato che, per segno della pr[illegible] venisse innalzata sui tre stendardi della p[illegible] italiana, collo stemma di Savoia e il L[illegible] il che ebbe anche subito luogo tra lo sparo [illegible] rie, e alla presenza di parte della [illegible] guarnigione e di numeroso popolo a[illegible]

Per tal modo ottenne compimento [illegible] liberazione presa a voti pressochè [illegible] de' rappresentanti di questa città e provin[illegible] sempre memorando del 4 luglio decorso.

[illegible]

I COMMISSARII STRAORDINARII

DEL RE CARLO ALBERTO

Nella città e provincia di Venezia

CONCITTADINI!

Chiamato dal vostro libero voto il Re CARLO ALBERTO vi accoglie, e vi proclama eletta parte [illegible] rigenerata famiglia.

Veneziani! il Re conosce, ama ed ammira [illegible] generoso che in tempi di universale serv[illegible] ad alzare in queste lagune un'ara alla lib[illegible] sciuto a potenza d'impero e dominatore [illegible] più volte l'Italia minacciata dai barbari; che [illegible] scienze e alle lettere diè splendido ed os[illegible] rifulse e rifulgerà nella storia al pari de[illegible] nazioni; che finalmente in questo gran [illegible] gente Italia, si mostrò degno de'suoi fam[illegible] rivendicando fortemente, sollecitamente la [illegible] pendenza. Il Re vi conosce e vi ama, [illegible] suoi figli, sente nel più vivo del cuore [illegible] splendore s'aggiunga all'unione italiana [illegible] salute che assicuri il nostro valore contro [illegible] merica delle falangi nemiche.

Veneziani! CARLO ALBERTO [illegible] per voi il proprio sangue e quello de' princi[illegible] primachè niun indizio trasparisse del magn[illegible] concetto d'unirvi alla monarchia costituzionale [illegible] Italia da lui fondata. Immaginate con qu[illegible] di ora che si confondono nel vessillo [illegible] pendenza italiana, la Croce di Savoia col [illegible] di S. Marco.

Veneziani! le nazionalità non si ricostituiscono [illegible] stituite, non si conservano senza dure prove [illegible] ricoli, senza sagrifizii. Chi ama la libertà [illegible] patria debb'esser disposto ad ogni cimento [illegible] libero, solo che vegga la patria indipendente [illegible] l'estensione del sagrificio non è buon [illegible] buon Italiano.

Mercé il valor vostro, voi siete ora liberi. [illegible] supremo niuno ve lo potrà strappare, [illegible] tinuerete ad aggiungere l'amor dell'ordine, l'osservanza della legge e della disciplina senza le quali [illegible] perisce. E noi, onorati dell'alta [illegible] reggere in nome del Governo questa [illegible] e questo popolo generoso, invochiamo [illegible] corso e l'assistenza di tutti i buoni, [illegible] quell'assistenza, mercè la quale il Governo provvisorio ha potuto condurre felicemente a termine [illegible] di cui l'onorava la confidenza de' suoi [illegible] invochiamo principalmente il concorso di [illegible] milizia cittadina, che ha già segnalato [illegible] proprio affetto alla gran causa nazionale

Indirizziamo, o fratelli, i nostri sforzi [illegible] bene, rammentiamo che Venezia non [illegible] finchè si mantiene ordinata e concorde, e [illegible]

Viva S. Marco! Viva Carlo Alberto! Viva l'I[illegible]

Venezia, addì sette d'agosto 1848.

COLLI — CIBRARIO — CASTELLI

I COMMISSARII REGII STRAORDINARII

nella città e provincia di Venezia

Veduto l'articolo 2 della legge del 27 [illegible] scorso, che proclama l'immediata unione [illegible] regno dell'Alta Italia sulle basi della [illegible] bardia; e veduta la legge che provvede [illegible] terinale della Lombardia,

DECRETANO:

1. La città e provincia di Venezia sarà governata [illegible] norme infradescritte fino all'apertura del Parlamento comune, successivo all'Assemblea costituente

2. Al popolo veneto sono conservate e g[illegible] forma ed estensione attuale di diritto [illegible] della stampa, il diritto d'associazione e l'instituzione della guardia nazionale.

3. Il potere esecutivo sarà esercitato [illegible] di un Ministero responsabile verso la nazione [illegible] tata dal Parlamento.

4. Gli atti pubblici verranno intestati [illegible] il Re *Carlo Alberto.*

5. Sono mantenuti in vigore le leggi [illegible] attuali e quelli che erano vigenti pr[illegible] pazione dello straniero.

6. Il Governo del Re non potrà [illegible] politici e di commercio, nè far nuove leggi [illegible] modificare le esistenti senza concertarsi [illegible] una Consulta straordinaria, composta dei [illegible] tuali del Governo provvisorio.

7. Le basi del protocollo 13 giugno [illegible] legge elettorale per la Costituente [illegible] come per la Lombardia e le provincie venete [illegible] la città e provincia di Venezia.

Venezia, addì 7 agosto 1848.

COLLI — CIBRARIO — C[illegible]

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

CITTADINI!

La legge della fusione da voi votata ora [illegible] compiuto. Se gravi sventure in questi [illegible] toccarono, se molto sangue italiano s[illegible] sventure e quel sangue resero più glorios[illegible] più indissolubile la nostra unione. Nessun pop[illegible] tuto giammai frangere le catene del servaggio [illegible] gettandole da sè insanguinate. Abbiam[illegible] cipe magnanimo che, dividendo co' suoi figli [illegible]

dati i pericoli della pugna, è solenne esempio ad ogni cittadino, ad ogni padre.

Al lire sul campo, ordine nella città, e la vittoria sarà per noi. Un grande Italiano disse che gli eserciti si vincono, ma che le nazioni, quando vogliono vincere, non si vincono mai. Noi siamo nazione, noi vogliamo vincere, e vinceremo.

Il vostro Governo cessa dalle sue attribuzioni o, a meglio dire, le divide per qualche tempo ancora con chi chiuse dicendo: *Ecco in Venezia due cittadini novelli.* In questa città ritroveranno pienissima consonanza di sentimenti, e sapranno mostrare che non ultimi sediamo nella grande famiglia italiana.

Venezia, 7 agosto 1848.

Castelli, *presidente* — Camerata — Paolucci — Martinengo — Cavedalis — Reali.

TOSCANA.

FIRENZE (9 *agosto*). — L'accettazione dei buoni uffici d'Inghilterra e di Francia per l'incolumità dei nostri confini, non muta in nulla la politica nazionale del Governo toscano. Il proclama di S. A. R. il Granduca lo disse chiaramente nè quelle solenni parole verranno smentite.

La notificazione del ministro degli affari esteri e della guerra, lungi dal contraddire il proclama del principe, non fece che annunziare la realizzazione di ciò che in quello si era accennato

— 10 *agosto*. — Dietro le notizie di Bologna molti Bolognesi sono partiti di qui a quella volta. Volevamo pur far partire il battaglione dei 700 pontificii e gli si procurarono tante carrozze, ma il loro colonnello si è rifiutato A Welden sono giunti vistosi rinforzi, per cui Bologna non potrà difendersi. Speriamo che la protesta di qui partita giunga in tempo a sospendere rovine.

STATI PONTIFICII.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 7 agosto.

Presidenza dell'avvocato Sturbinetti

La seduta si apre alle 1 pom.

Si fa l'appello nominale.

I deputati presenti sono 70.

Il *presidente* fa dare comunicazione dal segretario alla Camera di una lettera direttagli dal cardinal Segretario di Stato relativamente alla formazione del nuovo Ministero, che viene così composto

Card. Soglia per gli affari esteri laicali ed ecclesiastici.
Fabbri, Interno.
De Rossi, grazia e giustizia.
Lauri, finanze
Guarini, commercio e interinamente ai lavori pubblici.
Campello, armi.
Perfetti, polizia interinamente.

Il ministro dell'interno sale la tribuna per annunziare la composizione del nuovo ministero, e nel tempo istesso viene ad esporre in poche e semplici parole, in nome comune de' suoi colleghi la loro così detta professione politica di fede. Dice l'attuale Ministero adoperarsi con tutti mezzi per la formazione della lega politica, la quale tenda ad accrescere la forza, la ricchezza, la gloria alla nazione. In quanto poi ai mezzi di difesa da prendersi il santo Padre consentire in tutto ciò che gli venne progettato dai due consigli deliberativi. Dice far di tutto perchè la volontà del Sovrano e delle Camere venga posta ad effetto, ed abbiano la loro piena esecuzione. Riguardo alle milizie stranieri potere accertare essersi già poste in opra tutte le opportune misure, perchè vengano effettuate le negoziazioni intraprese con le potenze amiche. In quanto poi al buon ordine interno tutta la loro fiducia esser riposta nella fedeltà e lealtà della cittadinanza armata su cui intieramente si confida.

Ha dato quindi lettura della seguente protesta emanata dal cardinal Soglia a nome di S. S.

PROTESTA DI S. S. PIO IX PER L'INVASIONE AUSTRIACA

Fin dal principio del suo pontificato la santità di nostro Signore osservando la condizione dello Stato pontificio, non che quella degli altri Stati d'Italia, come padre comune dei principi e dei popoli, alieno egualmente dalle guerre esteriori che dalle discordie intestine, per procurare la vera felicità dell'Italia, immaginò ed intraprese le negoziazioni di una lega fra i principi della Penisola, essendo questo l'unico mezzo atto ad appagare le brame de' suoi abitanti, senza punto ledere i diritti dei principi, nè contrariare le tendenze dei popoli ad una ben intesa libertà. Queste negoziazioni furono in parte secondate, e in parte tornarono infruttuose.

Sopravvennero quindi le grandi vicende di Europa, alle quali tennero dietro i fatti e la guerra d'Italia. Il Santo Padre, sempre coerente a se stesso con grave suo sacrifizio si mostrò alieno dal prender parte alla guerra, senza però trascurare tutti i mezzi pacifici per ottenere il primo intento che si era prefisso. Ma questa condotta ispirata dalla prudenza e mansuetudine non ha impedito con sua grande sorpresa l'ingresso nei suoi Stati ad una armata austriaca, la quale non ha dubitato di occupare alcuni territorii, col dichiarare che l'occupazione era in via temporanea. È dunque necessario di far conoscere a tutti come il dominio della santa sede venga violato da questa occupazione, la quale, con qualunque intendimento sia stata intrapresa, non poteva mai giustamente eseguirsi senza preventivo avviso e necessario consenso.

In sì dura necessità, nella quale si vuole mettere dalla forza de' nemici esterni, e dalle insidie dei nemici interni, il santo Padre si abbandona nelle mani della divina giustizia che benedirà l'uso dei mezzi da adoperarsi secondo che le circostanze richiedono; e mentre per mezzo del suo cardinale segretario di Stato protesta altamente contro un simile atto, fa appello a tutte le amiche potenze anche vogliano assumere la protezione di questi Stati per la conservazione della loro libertà e integrità, per la tutela dei sudditi pontificii, e soprattutto per la indipendenza della chiesa.

Dato dalla segreteria di Stato questo dì 6 agosto 1848.

G. CARD. SOGLIA,

MINISTERO DELLE ARMI

Soldati e cittadini,

In questo grave momento nel quale la salute di tutta Italia è posta dalla Provvidenza ad una prova tremenda, anche le legazioni sono prossime ad essere invase, sono anzi invase dal nemico. Quale sarà il loro destino, quale il destino di tutto lo Stato se un disperato coraggio non ci arma di quelle forze, che sono sempre in potere d'un popolo che vuole?

A voi dunque prodi soldati, a voi valenti civici e volontarii si rivolge la patria, a voi, che nelle ultime fazioni di guerra vi mostraste così degni di lei, a voi che niuno vince nel sentimento dell'Italiana indipendenza, a voi si volge la patria perchè nuovamente vi accingiate a combattere per essa, a volare a difesa del sacro suolo che ci diè vita.

Lungi da me il pensiero che uno spirito men che generoso siasi impadronito di voi. Che se ciò fosse, vi muova il pensiero delle nostre città arse e distrutte, delle spose e delle figlie contaminate, dei vecchi e dei fanciulli inermi trucidati. All'armi, all'armi in nome di quel Dio che non può abbandonare alla rabbia vandalica di un crudele nemico, un popolo che difende i suoi diritti, i suoi lari.

E perchè tutto in questa dolorosa contingenza proceda con quell'ordine, con quella unità che sola può rendere efficaci gli sforzi e i movimenti militari: *inteso il volere* di sua Santità, si ordina quanto segue.

Le legioni civiche ed i corpi volontarii reduci dal Veneto ingrosseranno le loro file con tutti coloro che volessero appartenervi.

In tutte le città e paesi dello Stato si formeranno colonne mobili in compagnie non minori di centocinquanta teste per ciascuna.

Ogni corpo di civici e volontarii avrà capi di loro piena fiducia, i quali unitamente ad un consiglio d'amministrazione di corpo provvederanno da loro stessi a tuttociò che riguarda il vestiario ed il proprio materiale, come da circolari del due, tre e quattro agosto corrente, emanate da questo Ministero.

Inoltre s'instituirà in ciascun corpo un Consiglio di guerra, al quale si concedono i più ampli poteri per mantenere la disciplina e punire i delitti di qualsiasi sorta.

Per tuttociò che si riferisce alle spese e mantenimento di tali corpi, tanto del personale quanto del materiale, si richiederanno da essi i fondi necessarii al Ministero delle armi, chiamandone responsabili i rispettivi consigli d'amministrazione. Tosto che saranno ordinate siffatte milizie partiranno all'istante per la Cattolica dall'una parte dello Stato e per Ancona dall'altra.

Queste sono le condizioni alle quali sottometter si devono quei militi, che animati dall'amor di patria e dal sentimento della salvezza dello Stato, vorranno far parte della pronta e necessaria difesa, che imperiosamente esigono le circostanze.

Roma, li 6 agosto 1848.

Il ministro L. di Campello.

ROMA (8 *agosto*). — In seguito a questo proclama, il passeggio delle carrozze nel corso venne impedito dal popolo che disanimato, anzichè correre all'armi, percorreva tristamente la città. La Camera dei deputati, veduta la dimostrazione del popolo sotto il palazzo dell'ambasciatore francese, sulla proposta del sig. Sterbini, ha decretato questa mane all'unanimità « che il consiglio in nome del popolo che rappresenta, esprima il suo voto per l'intervento francese in Italia in difesa dell'indipendenza italiana. I cardinali fuggono dalla capitale: non hanno il coraggio di affrontare il misero popolo che tradiscono.— La Camera ha nominato deputati per presentare l'indirizzo ai Parlamenti italiani, conte Terenzio Mamiani per Napoli; prof. Pieri, per Palermo; prof. Farini, per Firenze; Marco Minghetti, per Torino.—Campello, l'ottimo ministro delle armi, che nel corso di 12 ore aveva dato le più importanti ed utili disposizioni, è stato costretto a dare la sua demissione, perchè il papa gli ha cambiato le promesse fattegli un'ora prima.

Pio IX ha disconosciuto perfino il proclama del ministro suddetto, proclama che aveva approvato poc'anzi. L'*Epoca* dice addirittura che S. S. ha licenziato il ministro delle armi, conte Campello. Il segretario generale del Ministero, sig. E. Alberi, esce dal Ministero col degno ministro col quale era entrato. Ciò accadde, per quanto viene riferito, per la incompatibilità dell'energiche idee di questi due uomini, dai quali si poteva ripromettere tanto bene, con quelle che regolano la politica pontificia. Il vecchio liberale Odoardo Fabbri, ministro dell'interno, non potrà più a lungo tenere un portafoglio che brucierebbe nelle sue mani onorate.

— Il popolo di Roma non si può ancora indurre ad una compiuta rivoluzione per timore di non pregiudicare la causa di tutti. Povera Italia! — Una lettera scritta alla *Patria* da Roma il giorno 8 dopo la partenza del corriere, assicurerebbe che il papa abbia ordinato al principe Simonetti e ad altro personaggio di recarsi insieme col cardinale legato di Forlì al quartiere generale di Welden ad intimargli di sgombrare immantinenti dagli Stati pontificii.

FERRARA (8 *agosto, mezzogiorno*).—In questo punto (mezzodì) è giunta una staffetta da Roma al prolegato, con dispacci che gli ordinano d'intimare agli Austriaci di sgombrare entro 3 giorni dallo Stato pontificio: diversamente è già stato preso ogni concerto in proposito cogli ambasciatori francese ed inglese per ottenere l'esecuzione di questa intimazione.

BOLOGNA (9 *agosto*). — Gli Austriaci sembra pieghino alla Longara, e ciò si è verificato dalle osservazioni che si stanno facendo sulla nostra specola, ma noi però non ci crediamo molto. A S. Felice al Borgo Panigale (Coloni e Braccianti) fecero tacere il cannone. Le varie bande austriache sperse, furono dai nostri ricacciate e uccise. Le case alla Montagnola sono perforate da palle di cannone e mitraglie.

Tutta notte in vigilanza a costruire barricate. In questa mattina entrano per tutte le porte i contadini armati già eccitati dalle sevizie e dagli assassinii austriaci. Sessanta montanari di Montevideo, paese distante 20 miglia circa, arrivano animati dal più fervente coraggio.

Si aspettano i battaglioni ed i cannoni che andavano alla volta di Forlì.

Ore una pom.

Nulla di nuovo se non pochi colpi di fucile alla campagna. Tutti si apparecchiano alla nuova difesa, e tutti sono animati dal maggior coraggio. Il popolo si è condotto eroicamente. Dei nostri abbiamo 8 morti e 15 feriti. Fra i morti piangiamo la perdita del valoroso Buffagni, che fu colpito da una palla nel ventre. Questo era un eroe che si batte in Modena nel 1831 nella casa Menotti. Quanto agli Austriaci, essi hanno lasciato moltissimi feriti, 40 morti, e 80 prigionieri.

Viva Bologna città italiana!

PROCLAMA

BOLOGNA (8 *agosto* 1848, *ore* 5 *pom.*). — A riparare le offese riportate da alcuni isolati Austriaci, il signor generale Welden avrebbe fatta l'alternativa o di avere nelle mani gl'individui offensori, o sei ostaggi di persone distinte; finchè si fossero quelli rinvenuti e puniti.

Il perentorio termine di due ore non mi poteva lasciare perplesso di offrire piuttosto me medesimo ad ostaggio sino a che la Divina Provvidenza avrà ricondotte più favorevoli combinazioni. Recandomi al campo ho fiducia che i miei concittadini vorranno rispettare questo mio sagrifizio, sicuri che io mi adoprerò per la salvezza del paese con tutti gli sforzi e gli affetti del cuore.

Intanto lascio rappresentante del Governo S. E. il sig. senatore colla cooperazione del sig. dott. Cesare Brunetti presidente regionario.

Ore 6 e mezza pomeridiane

Ho tentato di compiere quanto io vi annunciava superiormente. Le barricate e il fuoco vivo di una virile difesa che ho incontrato ad ogni porta della città me lo hanno impedito.

Il Pro-Legato
Bianchetti

NOTIFICAZIONE.

La vigorosa difesa contro gli Austriaci sarà un'eterna memoria del valore bolognese. Non bisogna per altro confidar troppo nello spavento del nemico, e poichè il tempo ne è dato, conviene bene ordinarsi e continuare la impresa con quella mirabile intrepidezza e sollecitudine con cui si è incominciata.

Mentre faccio i maggiori elogi ai militi volontari e cittadini tutti che hanno mostrato in questa circostanza il loro vero sentire non meno per la patria che per corrispondere alla sovrana intenzione, dichiaro che per organizzare regolarmente il servizio di difesa e per corrispondere agli armati che ne vogliano approfittare i competenti indennizzi alla ragione di baiocchi 20 sino a diverso ordine, dovranno gli armati stessi trovarsi sul mezzogiorno radunati alle dodici porte della città ove appositi incaricati formeranno i ruoli e distribuiranno i suddetti indennizzi

Cittadini, non ci addormentiamo sulla vittoria: vi è anche a far molto e più di tutto conserviamo l'ordine e la tranquillità

Bologna, 9 agosto 1848

Il Pro-Legato
Bianchetti.

REGNO DI SICILIA.

Statuto fondamentale del regno di Sicilia decretato il giorno 10 luglio 1848 dal generale Parlamento.

TITOLO I.

Religione, indipendenza, sovranità.

Art. 1. La religione dello Stato è la cattolica, apostolica, romana.

Quando il re non vorrà professarla sarà *ipso facto* decaduto

Art. 2. La Sicilia sarà sempre Stato indipendente.

Il re dei Siciliani non potrà regnare o governare su verun altro paese

Ciò avvenendo, sarà decaduto *ipso facto*

La sola accettazione di un altro principato o governo lo farà anche concorrere *ipso facto* nella decadenza.

Art. 3. La sovranità risiede nella università dei cittadini siciliani: niuna classe, niun individuo può attribuirsene l'esercizio. I poteri dello Stato sono delegati e distinti secondo il presente statuto

TITOLO II.

Potere legislativo.

Art. 4. Il potere di far leggi, interpretarle e derogare ad esse appartiene esclusivamente al Parlamento.

Art. 5. Il Parlamento, composto da rappresentanti del popolo, è diviso in due Camere, dette l'una dei *deputati*, e l'altra dei *senatori*

Capo I. — *Elezioni e rappresentanza.*

Art. 6. Tutti i cittadini che abbiano compiuti gli anni 21 e che sappiano leggere e scrivere, sono elettori nel luogo del proprio domicilio, o dove abitano da tre mesi.

Art. 7. Non sono elettori: 1. I soldati delle truppe di terra e di mare; 2. I regolari; 3. I condannati per delitti durante la pena; 4. I condannati per delitti di furto, frode, falsità, calunnia o falsa testimonianza sino a due anni dopo l'espiazione della pena; 5. I condannati per misfatti, sino alla riabilitazione.

Art. 8. Possono essere deputati, purchè abbiano compiuti gli anni 25: 1. I professori delle università, de' licei e de' collegi; 2. I membri dell'instituto d'incoraggiamento, della società e delle commissioni economiche del regno; 3. I membri delle accademie letterarie, scientifiche ed artistiche del regno; 4. I dottori e licenziati in qualunque facoltà; 5. Coloro che dall'esercizio d'una professione scientifica ricavano un emolumento di once 18 annuali; 6. I commercianti con case e stabilimenti di commercio; 7. I professori di arti liberali; 8. I proprietarii d'una rendita perpetua o vitalizia di once 18 annuali

Art. 9. Possono essere senatori, purchè abbiano compiuti gli anni trentacinque: 1. I già presidenti e vice presidenti della Camera dei deputati; 2. Coloro che per due legislature sono stati deputati; 3. I già ministri, ambasciatori e plenipotenziarii costituzionali; 4. I già direttori di ministero costituzionale; 5. Il giudice della monarchia, i vescovi, arcivescovi, archimandrita di Messina, abate di Santa Lucia, siciliani; 6. I professori dell'università; 7. I socii dell'istituto d'incoraggiamento; 8. Coloro che dall'esercizio d'una professione scientifica ricavano un emolumento di once duecento annuali; 9. I proprietarii di un'annua rendita perpetua o vitalizia di once cinquecento annuali.

Art. 10. Non possono essere deputati nè senatori: 1. I ministri o direttori di ministero in esercizio; 2. I magistrati e gl'impiegati dell'ordine giudiziario in esercizio; 3. I funzionarii e gl'impiegati dei ministeri e d'ogni ramo d'amministrazione dello Stato; 4. Gli uffiziali e soldati delle truppe di terra e di mare; 5. Coloro che hanno cariche ed uffici di corte e gl'impiegati di casa reale; 6. Coloro che godono pensioni amovibili dal potere esecutivo; 7. I regolari; 8. Gli analfabeti; 9. I debitori morosi dello Stato o dei Comuni; 10. Gli accusati per misfatti, finchè non tornino in libertà assoluta; 11. I condannati per delitti durante la pena; 12. I condannati per delitti di furto, frode, falsità, calunnia o falsa testimonianza fino a due anni dopo la espiazione della pena; 13. I condannati per misfatti sino alla riabilitazione.

Le incompatibilità previste dai paragrafi 1, 2, 3, 4, 5 e 8 non avranno vigore nel solo caso che l'impiegato o funzionario eletto a rappresentante nell'una o nell'altra Camera rinunzi al suo ufficio pria di sedere in Parlamento.

Art. 11. Per ogni comune di 6,000 abitanti sarà tolto un deputato

Per ogni comune di 18,000, due

Per ogni comune capo-luogo di circondario, sebbene non abbia la popolazione di sei mila abitanti, sarà scelto un rappresentante.

Dalle università degli studi di Catania e Messina sarà scelto un rappresentante per ciascuna, e due da quella di Palermo.

Da' comuni che sceglievano rappresentanti per la costituzione del 1812, quantunque non abbiano la popolazione richiesta dal presente articolo, e non siano capoluoghi di circondario, sarà scelto il numero di rappresentanti stabilito dalla costituzione del 1812.

Per tutt'altri comuni sono formate tante associazioni di 8,500 abitanti, da ciascuna delle quali sarà scelto un deputato secondo l'apposito regolamento.

Dal comune di Palermo ne verranno scelti 10; da quei di Messina e Catania 5 per ognuno

Dall'isola di Lipari due.

Art. 12. I senatori saranno 120; si eleggeranno dalle associazioni distrettuali in proporzione degli abitanti d'ogni distretto. Dei senatori del distretto di Messina, uno sarà eletto dagli elettori dell'isola di Lipari e sue adiacenze.

Art. 13. L'ufficio dei deputati durerà per due anni; quello dei senatori per sei.

Gli uni e gli altri potranno essere rieletti.

Art. 14. I deputati e i senatori, durante il loro ufficio e per due anni dopo, non potranno accettare benefizii, cappellanie, cariche o impieghi il cui conferimento appartiene al potere esecutivo. Potranno essere eletti ministri, restando sospesi dalle funzioni di deputato o senatore durante tale carica

Art. 15. Potranno i comuni concedere ai rappresentanti, pel periodo delle sessioni, una indennità non eccedente tarì venti al giorno, tranne a coloro che risiedono nella capitale.

Art. 16. Sarà proibito a truppa di qualunque sorta di risedere in quei luoghi in cui si fanno le elezioni. Se vi si troverà forza armata di ordinaria guarnigione, menochè il servizio del giorno puramente necessario, dovrà questa allontanarsi almeno alla distanza di due miglia otto giorni prima, e ritornare otto giorni dopo le elezioni.

Art. 17. I membri del Parlamento sono inviolabili per tutto ciò che avranno detto, scritto o votato nell'esercizio delle loro funzioni. Qualunque magistrato attenti a tale inviolabilità sarà destituito ed esiliato dal regno per anni dieci. Il re non potrà mai fargli grazia.

Nessun senatore o deputato, durante la sessione e per un mese antecedente e susseguente, potrà essere arrestato senza permesso della Camera cui appartiene, tranne il caso di flagranza.

Art. 18. I membri del Parlamento rappresentano l'intiera Sicilia, non i comuni o distretti particolari dai quali sono eletti.

Continua.

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (9 *agosto*). — Abbiamo la soddisfazione di annunziare, che i governi di Francia e d'Inghilterra si sono definitivamente intesi per arrestare lo spargimento del sangue umano, e per offrire la loro mediazione comune alle parti guerreggianti in Italia. È questo un fatto compiuto.

Oggi, un corriere recò da Londra a Parigi l'adesione del gabinetto inglese alle basi della mediazione, già adottate dal Governo della repubblica.

Una staffetta fu tosto spedita a portare a sir Abercromby ambasciatore d'Inghilterra in Piemonte, ed al cittadino Reizet incaricato d'affari di Francia a Torino, l'ordine di recarsi ai quartieri generali del re Carlo Alberto e del maresciallo Radetzky, di notificar loro officialmente l'of-

ferta di mediazione fatta dalle due potenze, e di negoziare un armistizio provvisorio.

Un altro corriere del Ministero degli affari esteri è pure partito questa sera per Vienna. Accertasi ch'egli porta agli ambasciadori di Francia e d'Inghilterra in Austria, le istruzioni in virtù delle quali essi devono offrir simultaneamente al gabinetto imperiale la comune mediazione dei loro rispettivi governi. (*Débats*)

—La cordiale intelligenza tra la Francia e l'Inghilterra non ha fortunatamente subito alcun colpo. Relazioni ufficiali saranno stabilite tra i due paesi. Il signor Gustavo di Beaumont parte oggi per Londra in qualità d'inviato straordinario del Governo francese. Ciò è di buon augurio per la questione italiana. Noi riceviamo oggi la sicura notizia che il gabinetto inglese aderisce alle basi adottate dal nostro Governo per la pacificazione dell'Italia.

— La relazione della Commissione d'inchiesta dà sempre argomento ad una folla di commentarii. Sembra che una frazione dell'Assemblea ponga tutto in opera per conquistare una maggioranza in favore d'un ordine del giorno puro e semplice sul lavoro della Commissione. La riunione della via di Poitiers è decisa a reclamare l'esecuzione del voto dell'Assemblea per la stampa integrale dei documenti giustificativi. La riunione dell'istituto si dichiara per l'ordine del giorno, e quella del Palazzo reale lo respinge. — Nella seduta d'oggi, il signor Cremieux deve, dicesi, proporre l'ordine del giorno, motivato sull'inchiesta degli avvenimenti di giugno. Dicesi, che informata di tutti questi fatti, la Commissione si sia presentata dal presidente del Consiglio per conoscere il suo avviso su questo proposito. Il generale Cavaignac avrebbe risposto, che egli stimava che la Commissione dovesse proseguire l'opera sua sino al fine collo stesso coraggio, e che facesse stampare tutti i documenti, senza distinzione d'interessi o di persone.

— Un nuovo incidente è venuto ad impressionare l'Assemblea nazionale in occasione della stampa di tutti i documenti dell'inchiesta. Il relatore volle ancor una volta ottener dall'Assemblea, o sotto la sua responsabilità, l'autorizzazione di nulla tralasciare di tutti questi documenti. Egli lasciò sentire, che ve n'erano di sì gravi, ch'egli voleva ancor una volta ottenere il consentimento dell'Assemblea, il che fu concesso ad una grande maggioranza. Il relatore finì con dichiarare, che i documenti i quali la Commissione non voleva dare alla pubblicità, erano chiari come il sole

— Il trasporto degli insorti eccita in tutti gli animi una certa ansietà. Nel legittimo timore che alcuni innocenti non siano stati vittime d'un fatale errore, si vorrebbe che il Governo facesse conoscere le prove su cui si è fondata la convinzione de' giudici. Non v'ha a dubitare, che la pubblica opinione non sia per essere pienamente soddisfatta a tale proposito. Si può star certi anticipatamente che la più scrupolosa imparzialità presiedette all'istruzione criminale. Tuttavia il Governo, il quale non ha alcun interesse a schivare la pubblicità, non esiterà punto (noi lo speriamo) a mettere sotto gli occhi del pubblico tutti i documenti relativi a questo lagrimevole affare.

— Un decreto del presidente del Consiglio, capo del potere esecutivo, in data di ieri, toglie la sospensione pronunciata con decreto dell' 8 luglio 1848 contro il giornale *le Représentant du Peuple*. (*Moniteur*)

INGHILTERRA.

CAMERA DEI LORD

Seduta dell'8 agosto.

Lord Stanley. Ieri sera annunziai, che interpellerei il Governo riguardo alle cose della Sicilia; ma amo meglio di fare una mozione per ottenere comunicazione di documenti e carte, poichè potrò per tal guisa pregar il nobile marchese di voler entrare in maggiori particolari. Il successo della rivoluzione francese e la ricognizione della repubblica francese, fecero scoppiare in Sicilia una insurrezione che fu momentaneamente coronata da buon esito. È un principio riconosciuto, che in tutti i casi di simil genere i governi esteri debbano osservare la più stretta neutralità. Ecco perchè noi ci astenemmo dall'intervenire negli affari d'Italia. Noi biasimammo l'intervento dell'Alemagna negli affari dell'Holstein. Noi apprezzammo pel suo valore la risposta del signor Lamartine alla deputazione irlandese. Certo, se v'ha un paese al mondo, che rispettar debba il principio della non intervenzione, si è questo l'Inghilterra, coll'Irlanda alle sue porte, poichè una parte considerevole del popolo Irlandese è sempre disposta ad accettar l'intervento straniero per iscuotere ciò che loro si insegnò a riconoscere ingiustamente come il giogo della madre patria. È a deplorarsi, che in un tempo in cui le cose di Napoli richiederebbero molto tatto e giudizio, l'ambasciatore inglese siasi trovato assente dal suo posto, e la direzione degli affari sia stata data ad un giovane d'ingegno, ma senza esperienza. — Io credo che il nobile Lord il quale siede dall'altra parte, e che aveva una missione presso tutte le corti dell'Italia meridionale, si trovasse a Roma quando la rivoluzione di Sicilia scoppiò, e che il re di Napoli l'avesse invitato a venire, e ad intervenire tra lui ed i suoi sudditi rivoltati. — Io credo, che sebbene il nobile Lord sia stato invitato ad intervenire, la sua mediazione fu respinta da ambe le parti, e le truppe napolitane furono cacciate dalla Sicilia. Un intervento ebbe quindi luogo a Napoli: esso riuscì dapprima; ma più tardi una reazione sopraggiunse, ed una composizione fu conchiusa tra il re ed il partito liberale di Napoli. Il re prese delle misure per ricondurre all'obbedienza i suoi sudditi rivoltati della Sicilia. E in quanto riguardava la ricognizione da parte delle potenze straniere, dell'indipendenza d'uno Stato rivoltatosi, il Re pensava che nessuna potenza amica la riconoscerebbe per quanto tempo rimarrebbe a lui una probabilità di far riconoscere la sua sovranità.

Il Governo provvisorio della Sicilia esamina quale forma di Governo sarebbe stabilito. S'intavolarono comunicazioni colle autorità inglesi, e si disse che il sig. Fagan, addetto all'ambasciata inglese in Napoli, aveva dichiarato che il Governo inglese vedrebbe con piacere che i Siciliani adottassero la forma del Governo monarchico, e scegliessero per re il figliuolo del re di Sardegna. (*Sun*).

— Secondo il *Times*, lord Palmerston s'è espresso così nella seduta del 9: « Posso assicurare il mio onorevole amico (il signor Heward) e la Camera, che il Governo di S. M. è profondamente penetrato dell'importanza di veder posto un termine a questo avventurato stato di guerra, che ha luogo attualmente nel nord dell'Italia (*sentite*) Sebbene io non abbia il diritto di parlare per un altro Governo, credo di poter assicurare la Camera che questo desiderio è parimenti diviso dal governo di Francia (*sentite*). Il Governo della regina è già quasi impegnato ad adottare misure (ne ho la fiducia) col Governo di Francia nello scopo di tentare con una negoziazione all'amichevole, di porre un termine a questo stato di guerra (*sentite*).

CORRISPONDENZA DEL *TIMES*

SUI FATTI DELLA GUERRA

CREMONA (30 *luglio*).— Il re e i principi giunsero qui ieri sera e speravano, credo, di passar una tranquilla domenica, ma appunto all'ora dell'asciolvere, si udì il cannone nella direzione del campo e in un momento Carlo Alberto e i duchi furono a cavallo e galopparono verso il luogo dell'azione. Lo seguirono le guardie reali del corpo e i carabinieri a cavallo guidati dal valoroso loro maggiore, e certo se vi sarà qualche fatto ardimentoso non saranno assenti. Non vidi mai più belli uomini e più bei cavalli, che quelli de' carabinieri. Non credevamo che gli austriaci avessero valicato l'Oglio o intendessero attaccarci così presto, nè saprei dirvi quando siano sopraggiunti e in qual numero. Tutto ciò che odo è un fuoco continuo di artiglieria, che non può esser distante più di cinque miglia e la relazione di alcuni sbrancati che noi abbiamo preso 3,000 prigionieri. Prima che parta il corriere spero di darvi dei particolari, ma per ora continuerò solo la narrazione dei precedenti avvenimenti, come se non fosse occorso questo inaspettato attacco. È perfettamente esatto tutto ciò che scrissi da sabato 22, e non tralasciai che i tratti d'individuale eroismo, che voi, non conoscendo le persone, non potreste comprendere. Noi fummo battuti perchè comandati da generali, che non conoscono un'acca dell'arte della guerra, ma abbiamo uccisi e feriti e fatti prigioni al nemico più che non abbiamo noi perduto dei nostri: e tutte le posizioni ch'egli occupava noi le riprendemmo ai 26 e ai 27, alla punta della baionetta. Noi ci ritirammo davanti a un numero superiore, perchè ci ordinarono di far così, e perchè non avevamo più provvigioni nè munizioni; ma non abbiamo perduto in campo aperto che un pezzo di artiglieria, ed anche al presente, se fossimo ben guidati, saremmo pronti a nuovamente combattere. Non potreste aver idea dello stato d'inedia a cui furono ridotti i nostri ufficiali e soldati. Questi bravi che avevano marciato un giorno intero e combattuto il seguente, dovettero ritirarsi sotto un sole ardentissimo, e morirsi sulla via, incapaci a muoversi ulteriormente. Un decimo dei nostri morti, per parlar moderatamente, caddero non pel fuoco dei nemici, ma per mancanza di nutrimento ed eccessiva fatica. Per più danno si erano in Milano pubblicati bullettini che annunziavano la presa di 57 cannoni e 7,000 prigionieri, e perciò non si fecero preparativi per ricevere un'armata sconfitta. La linea di marcia fu abbandonata; i comuni non avevano depositi di pane e di vino, e compivano il disastro i carrettieri e provveditori del foraggio. Anche qui a Cremona vasta e ricca città nulla si è preparato, e credo che ieri le truppe furono nuovamente senza alimento Non mai fuvvi simile combinazione d'ignoranza, indolenza e presunzione. V'hanno uomini che dissiperebbero milioni in un anno, e capi ambiziosi di parte che avendo in mano ogni elemento di successo, si lasciano rovinare per non aver prese le più comuni precauzioni. Lo ripeto qui, l'esercito non fu battuto dal nemico e la sua deplorabile condizione presente si deve unicamente attribuire alla mancanza d'una buona amministrazione. Appena si udì qui stamane il fuoco, che invalse il terrore fra i signori della elegante calzatura e dai begli spallini, in un momento i cocchi furono presti per trasportarli a Milano. Mi divertirono ieri gli sguardi abbattuti di uno speculatore sul vino e foraggio che faceva un benefizio netto di 25 p. 100, e cui devonsi ora 2,000,000 di fr. Egli passeggiava su e giù con una faccia da Shylock, meditando sulla perduta speranza di tagliar una libbra di carne dai fianchi della sua patria e appena poteva reggersi sulle gambe. Fu grande la mia sorpresa di vederlo oggi agile come un cavriolo, discendendo le scale con sacchi d'oro per rimetterli nella sua carrozza. Egli e' suoi scudi sono ora salvi sulla strada di Milano e mi trovo io solo in questo vasto albergo, avente a compagno un solo ufficiale di dragoni che ha perduto il suo cavallo e bagaglio e non può più andar avanti; tuttavia il cuoco ammannisce le sue solite provvigioni, non vedendo che molti de' suoi avventori se ne sono già iti, forse lavora per gli Austriaci. Molti sbrancati e corpi d'Italiani (come li chiamano per distinguerli dai Piemontesi) avrebbero già passato il Po, e affidato alle calcagna la custodia del capo, ma si diedero ordini per rimandare gli sbrancati, e tirare su coloro che negassero di tornare. Calcolo che ieri fummo intorno a Cremona accampati da 20,000 uomini. Molti piccoli corpi formati a Brescia e altrove sono già venuti, sicchè v'ha forse 30,000 uomini insieme. Se Radetzki ci lasciasse posare qualche giorno, il numero si potrebbe far ammontare a 40,000, ma senza aiuti dal Piemonte o da Milano, non gioverebbe, e molto dipende dall'attacco che si vorrà fare.

Se gli Austriaci vengono respinti, se quelli che hanno passato l'Oglio non sono ancora in gran numero, e se verranno fatti efficaci provvedimenti per riordinare il servizio delle vettovaglie, il corso dei nostri disastri può ancora arrestarsi; ma se noi siamo ancora forzati a ritirarci, e a ritirarci in disordine, io do la cosa come spacciata. Sarebbe una sventura per la presente civiltà, se l'Austria fosse di nuovo lasciata conculcare la nobiltà di Milano e tenere la ricca Lombardia in uno stato di umiliante servitù: ma io nutro ferma fiducia che l'Inghilterra stenderà alfine la sua mano amichevole, e con una mediazione a tempo salverà l'Italia settentrionale dalla sventura di essere di nuovo calpestata dai Croati, o fatta campo alle mene repubblicane dei Francesi. — È verissimo che il Re ha ricusato di accettare le condizioni proposte da Radetzki per un armistizio. Sono fuori due proclami, dei quali (quantunque li abbia veduti), non mi sono ancora procurato copia. In essi il Re espone che, desideroso di procurare alle sue truppe qualche riposo dopo le fatiche degli ultimi giorni, aveva fatto domanda di un armistizio, ma che le condizioni imposte essendo disonorevoli per l'armata, ei le aveva rifiutate; egli invita quindi ufficiali e soldati a ricordarsi che il nemico è pur sempre loro a fronte, ed a rannodarsi a lui per adoprarsi con tutte le forze a salvezza della causa comune e del bene di tutti.— Il fuoco sentito questa mattina era un riconoscimento con forze ragguardevoli fatto dagli Austriaci. Si credette sulle prime che fosse il segnale dell'avanzarsi di un grosso corpo di truppe, ma la nostra artiglieria fece in breve cessare il fuoco del nemico, che tosto si ritirò. Mi duole però il dirlo, egli ha passato l'Oglio, fiume che in questa stagione non è difendibile, e noi siamo ora esposti ad un attacco che è in sua facoltà di dare ad ogni momento. Noi abbiamo trattanto fatte le nostre disposizioni per riceverlo, e stiamo prendendo le posizioni dove Carlo Alberto è determinato di arrischiare la sua sorte. Mi vien detto che sonosi raccolti da 40m. uomini, e siccome l'artiglieria è ancora in ottimo stato, e la cavalleria non molto diradata, si hanno forti speranze di fare una buona riscossa.

Siamo accampati lungo la linea dell'Adda, quel fiume famoso pel fatto del ponte di Lodi nella campagna di Napoleone; la nostra destra rimane appoggiata a Cremona, e la sinistra alla piccola fortezza di Pizzighettone, e le truppe che devono formare il centro e la sinistra passano ora per questa piazza. Gli Austriaci non passarono l'Oglio che in numero di circa 10,000, ed io credo che ci vorranno dalle 24 alle 48 ore prima che sieno in forze per attaccarci. L'ultimo sforzo sta per farsi, ed io non posso che far caldi voti perchè abbia prospero fine. — Io sono molto corrucciato contro il Re per tanti errori da lui commessi in questa campagna; ma la nobile fortezza d'animo con cui ha sopportata l'avversità di questi giorni non può che conciliargli la stima e il rispetto universale. Ne esso, nè i suoi figli hanno perduto un solo istante il coraggio; ed io son persuaso che se per l'onore o per la salvezza dell'esercito fosse necessario il sagrifizio della vita, nessuno dei tre vi si rifiuterebbe.

Dal Quartier generale a Codogno, li 31 luglio.— Vi scrissi ieri una lunga lettera da Cremona; anzi da sabato scorso, quando incominciarono i nostri infortunii, vi ho scritto a lungo ogni giorno. Oggi, rotto come sono dalla fatica per essere fuggito da Cremona invasa dagli Austriaci, e aver cavalcato tutto il giorno sotto un sole ardente, non vi mando che poche righe. Il Re lasciò Cremona all'una dopo mezzanotte, e tutte le truppe abbandonarono quella posizione nel corso della notte. Alle 8 di questo mattino gli scorridori austriaci entrarono in quella città, ed io non dubito che durante il giorno non sia stata occupata dal nemico in grosse squadre. Il Re andò prima a Pizzighettone, piccola fortezza sull'Adda; nel pomeriggio poi trasportossi in questo luogo che, come vedrete, è una grossa terra tra Cremona e Lodi. Dicesi che intenda fermarsi qui alcuni giorni per riordinare l'armata. Noi occupiamo la linea dell'Adda. La nostra prima linea trovasi in parte sulla riva sinistra e stendesi da Crema a Pizzighettone, e la seconda è appostata sulla dritta da Lodi a Codogno. La comunicazione dall'una all'altra sponda è mantenuta da quattro ponti. La maggior parte della popolazione di Cremona abbandonò quella città, e Piacenza per la quale passai, è ora piena di fuggitivi.

PROCLAMA DELLA NAZIONE FRANCESE ALLA NAZIONE ALEMANNA.

Fratelli d'Alemagna!

La Francia non può credere che della schiavitù dei Veneziani e Lombardi voi possiate fare una quistione nazionale.

Se ciò vi dicono i vostri rappresentanti, v'insultano; se ciò vi persuadono i vostri diplomatici, vi calunniano.

Sarebbe questo il primo uso che voi fareste della vostra emancipazione, schiusa al soffio della rivoluzione francese? Condannereste voi negli oppressi Italiani quel grido di libertà, che voi stessi mandate in tutta l'Alemagna?

Ed è per ringraziare Iddio della vostra libertà, che voi volete venire in aiuto della tirannia? La prima opera dell'unità alemanna, figliuola della libertà, sarà di straziare il seno della sua madre?

Nobili Germani, qual vertigine vi prende, quai tristi pensieri vi eccitano! Voi sì gelosi della vostra indipendenza nazionale, voi volete maledire all'indipendenza degli altri popoli? Voi che ieri ed ingiustamente accusavate i vostri fratelli francesi di quello spirito di conquista ch'essi da lungo tempo hanno assolutamente ripudiato, voi ricorrete alla forza brutale del cannone, per istrappare ai vostri vicini i lembi del loro terreno? Alemanni, prendetevi guardia! i vostri nobili ed i vostri principi vi tendono una rete, ove periranno le vostre giovani libertà, e si spegnerà quella luce di progresso, che ha cominciato a brillare sull'Europa.

La Francia non può lasciar soccombere l'Italia senza disonorarsi agli occhi dell'umanità; la Francia non si disonorerà, e i vostri battaglioni s'urteranno contro i nostri sui campi della Lombardia.

Guerra empia, lotta sacrilega e fratricida, di cui meneranno vanto solamente i nemici della libertà, e la cui vittoria sarà di perenne amarezza al vincitore.

Udite, fratelli, l'Alemagna e la Francia unite potrebbero guarentire la pace e la salute del mondo: divise, combatteranno l'una contro l'altra, abbandoneranno l'Europa ai tiranni, la civiltà ai barbari. La Russia è laggiù.... coll'armi in braccio sulle vostre frontiere, prendiamoci guardia!...

L'Alemagna agli Alemanni, l'Italia agli Italiani, la Francia ai Francesi, giustizia ed equità per tutti, unione fraterna e pace generale per la libertà dei popoli e la felicità del mondo: tale dev'essere la divisa del secolo glorioso, in cui si lavorano le leggi della rigenerazione dell'universo: tale dev'essere la parola d'ordine della Francia e dell'Alemagna, queste due figliuole della civiltà, che devono procedere assieme alla pacifica conquista delle idee, e della libertà dei deboli.

Se voi mancate a questo santo vangelo, avrete la condanna di tutta l'umanità: se voi proseguirete questa guerra scellerata, Dio si ritirerà da voi.

Voi siete forti e magnanimi, ma voi sapete che la Francia non la cede a voi in forza ed in coraggio; la Francia può dunque, senza temere l'accusa di debolezza, pregarvi d'aprire gli occhi alla luce, lo spirito alla ragione, il cuore alla giustizia.

Ella vi può domandare la pace a nome dell'interesse supremo di tutti i popoli della terra, imperocchè voi sapete, che incominciata, non finirà più la guerra. Se si dovrà combattere, la Francia scenderà [illegible] per difendere i fratelli oppressi contro [illegible] ri, sicura che Dio è con lei, e che [illegible] seguono; e quando il diritto avrà trionf[illegible] invece di celebrarne l'evento con [illegible] d'un velo le bandiere vittoriose

Figli dell'Alemagna rigenerata, [illegible] tro l'Italia, meritate di ritornar [illegible]

(*Democra*[illegible])

NOTIZIE DEL MATTIN[illegible]

BOLOGNA, 10 *Agosto* (2 ore pom.). — [illegible] d'ieri vennero in nostro soccorso vari corpi [illegible] drio, Bazzano, Montedoro, Scaricalasino, [illegible] cina, Castelsanpietro ed Imola. Questa [illegible] servizio attivo.

Fra poco si aspetta il colonnello Belluzzi [illegible] l'artiglieria e dai battaglioni volontarii [illegible] minati verso la Cattolica. Quando saranno [illegible] tremo opporre una tremenda resistenza [illegible] attaccati. Ma tutto induce a credere che [illegible] meno per ora, giacchè il nemico seguita a [illegible]

ROMA, 8 *Agosto*. — È stato nominat[illegible] raneo del Ministero delle armi il sig. Ga[illegible] vendo S. S. ammessa la dimissione del [illegible] peo di Campello.

(9 *Agosto*). — Dopo il voto della Camera [illegible] voluto con una dimostrazione solenne [illegible] adesione al desiderio d'intervento Fra[illegible] dai Deputati. Un indirizzo con migliaia di [illegible] portato dal popolo riunito in grand[illegible] sciatore Francese. Sterbini lo arringò in [illegible] del popolo, e di una deputazione di [illegible] sforzandosi di far conoscere che l'interv[illegible] doveva essere un appoggio alle nostre [illegible] comunanza d'interesse domandava che [illegible] riunissero le loro bandiere tricolori p[illegible] della civiltà Europea.

L'Ambasciatore rispose con gene[illegible] sicurando che tutte le simpatie della Franc[illegible] libertà, e per l'Indipendenza Italiana, [illegible] quello che aveva proclamato dalla [illegible] metterà giammai che l'Italia torni [illegible] barbari.

Disse che la Francia ad allontan[illegible] conquista non era intervenuta fin [illegible] ma che lo farebbe ora che i popoli [illegible] ma nel tempo stesso, chiedeva agli Italiani di [illegible] combattere con tutte le loro forze [illegible] guerra si fa dall'Italia, e non dalla Franc[illegible] vi può essere Indipendenza vera se [illegible] dalle armi proprie.

PARIGI (10 *agosto*). — Si annunz[illegible] grande rivista, seguita da una pic[illegible] campo di S. Mauro.

— Ieri, dopo un'istruzione fatta con [illegible] Plée, commissario del Governo presso [illegible] Guerra, la 2. Commissione Militare, [illegible] nello Revou, pronunciò la messa in [illegible] Jorry, che era stato arrestato come prev[illegible] parte alle giornate di giugno.

—Alla data del 7 agosto le Commiss[illegible] stabilito sulla sorte di duemila settec[illegible] pati, che sono classificati nel modo se[illegible]

Messi in libertà, 1396; trasportati, 120[illegible] nanzi ai Consigli di guerra, 116. — Totale, 27[illegible]

— Si sa che la Francia reclama [illegible] somma considerevole per le spese del [illegible] Annunziasi che avendo il Governo [illegible] *principio* di questo credito, una [illegible] nominata per fissarne il montante esatto

LONDRA (8 *agosto*). — Persone [illegible] Cashel annunziano che uno dei capi [illegible] dese, il sig. Doheny, vi fu condotto [illegible]

Leggesi nel giornale della *Concordia* N. 192

È stato sciolto ieri il Comitato di [illegible] *perchè trovavasi in opposizione coi prin*[illegible] *Ministero:*

L'assicuranza colla quale vien dato [illegible] la notizia, e le relazioni di esso con un [illegible] stero possono dare alla medesima un [illegible] cialità e pongono i sottoscritti nell[illegible] alcune spiegazioni al paese.

Richiesti dal Governo del malagevole [illegible] voleva affidare i sottoscritti dichiaravano di [illegible] unico senso di devozione al paese [illegible] in cui si trovava.

A questo fine rappresentarono al Ministero [illegible] potevano curare la tranquillità pubbl[illegible] dei cittadini, smentire le false novelle [illegible] se non erano giornalmente tenuti [illegible] preciso delle cose nostre.

Che dovevasi togliere quel triste spet[illegible] passati dello sfilare continuo per tutta [illegible] che avevano abbandonato l'armata; che [illegible] raccorre in deposito fuori di città, [illegible] loro incontro con carri, omnibus, [illegible] franti dalla fatica e dai malori; che [illegible] gunamento in città di molti forestieri [illegible] anche armati; che il Ministero non [illegible] vedimenti di polizia senza almeno [illegible] Commissione, come era succeduto [illegible] ordinate.

Queste instanze fatte prima a voce [illegible] scritto, con offerta di rassegnare i pote[illegible] lora la mancanza di fiducia per parte del M[illegible] all'accoglimento loro, rimasero per [illegible] sta, poi furono seguite dallo sciog[illegible] sione.

Non pare dunque che potesse ess[illegible] cipii, poichè i provvedimenti propost[illegible] dell'ordine, della legalità e della ca[illegible] i sottoscritti credono comuni al Min[illegible] *cordia* sa che lo scioglimento della Commiss[illegible] da qualche differenza di opinioni pol[illegible] i sottoscritti osserveranno che le loro [illegible] stantemente note al Ministero quand[illegible] testo incarico; nè egli poteva lusing[illegible] repentino mutamento.

Roberto d'Azeglio - Pinel[illegible] *- P*[illegible]

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

Anno I. Torino, Martedì 15 Agosto 1848. Nº 196

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

	Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino . . . . Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	50	27	14 50	—

Caduno numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schiepatti e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 14 Agosto.

Fedeli alla nostra massima di lasciar campo a tutte le ragionevoli opinioni di esprimersi, quando ne siamo richiesti, diamo luogo al presente articolo; non intendiamo ora, come sempre, di renderci mallevadori nè della sostanza delle cose asserite, nè molto meno del modo in che il fossero. La diversa maniera di sentire le cose giustifica fino ad un certo segno il modo del presentarle. Del resto l'oggetto del presente articolo è abbastanza alto per scusare un po' di passione, quando ci fosse.

LA COMMISSIONE SICILIANA IN TORINO.

Sono questi 40 giorni trascorsi, dacchè la corona di Sicilia fu destinata al Duca di Genova. I due incaricati del Governo siciliano residenti in Torino, appena avutane ufficiale notizia, si recarono al quartier generale, in Marmirolo, per renderne informata S. M., e domandarle il permesso di comunicare al Duca di Genova l'avviso avutone per mezzo di un corriere espressamente inviato. Il Re gli accolse cortesemente, e promise di presentarli al figlio il giorno appresso. In quel momento le vicende della guerra cominciavano a mutarsi; e il deplorabile esito nel quale in poco tempo precipitarono, giustifica troppo la momentanea dimenticanza di S. M., per la quale gl'incaricati del Governo siciliano si videro alla fine obbligati di tornarsene chetamente a Torino.

Era frattanto arrivata una Commissione, composta d'altri otto individui coll'incarico di presentare formalmente al real Principe l'originale decreto di elezione e lo Statuto costituzionale, deliberati dal Parlamento siciliano.

Primo loro pensiero fu quello di visitare il ministro Pareto, narrargli lo scopo della loro venuta, sciorinargli le loro credenziali, e domandargli una introduzione presso il Re e presso il Duca di Genova.

Il ministro promise di scriverne a S. M.; e la Commissione promise di attendere la risposta. La risposta per altro non giunse finora. Non giunse, da prima, perchè ferveva la guerra; più tardi, perchè il Ministero doveva rimpastarsi; poi, perchè l'esercito si ritirava, perchè a Milano si combatteva, perchè Milano capitolava, perchè il Ministero si dimetteva; ora, perchè si aspettano i nuovi ministri: ma in mezzo a tante ragioni, si è lasciato indovinare da un canto, che il Gabinetto abbia dimandato od attenda non so quali guarentigie novelle dall'Inghilterra; dall'altro, che la rivoluzione dei Siciliani non sia gran fatto piaciuta alla scuola che il Ministero professa, giacchè, come egregiamente diceva un giornale, il Decreto del Parlamento siciliano accresce il numero delle dinastie italiane, in una parola *non è fusione!*

Quest'ultima conclusione che, malgrado i tanti danni da lei cagionati all'Italia, costituisce l'idea fissa di pochi scrittori, e compendia tutto il sapere politico del ministro Pareto, si poteva in verità francamente annunziare ai Commissarii siciliani l'indomani del loro arrivo. Essi, che hanno pure una scuola propria, e la professano con tutta la fede di un'intima convinzione, con tutto il senno che genera l'esperienza, non erano certamente disposti a lasciarsi imporre da questa stranissima conseguenza dello strano sistema di *fusione* che ha rovinato l'Italia; ma, fatte le debite riverenze al sig. Pareto, sarebbero immediatamente ritornati in Sicilia, dove eran sicuri di rinvenire un Parlamento, il quale, conoscendo un po' meglio ove stieno i veri interessi de' popoli italiani, avrebbe con una nuova e sollecita elezione provveduto ai bisogni di quell'isola benedetta.

Il Ministero ebbe forse vergogna di esprimere nettamente il pensiero che lo teneva indeciso; ed in altro modo non seppe sfuggire la necessità di manifestarlo, se non che tenendo verso la Commissione la più inurbana condotta, e dandole così argomento di non concepire un troppo felice giudizio sulla sua civiltà. Se non siamo male informati, il marchese Pareto non si è neppur curato di restituire alla Commissione la visita, di cui gli fu essa cortese appena giunta in Torino. L'illustre Gioberti, per evitare che gl'incaricati del Governo siciliano potessero intrattenerlo su questo lacrimevole affare, non ha voluto riceverli; e il Pareto ha adottato lo stesso sistema, giacchè ci si assicura che l'altro ieri ha fatto anch'egli dir loro di non essere in casa.

Se guardiamo individualmente alle persone di cui la Commissione è composta, troveremo uomini de' più distinti; chi per posizione sociale, chi per meriti letterarii, e tutti per quel fino discernimento, per quella sicurezza e nobiltà di carattere che distinguono il colto siciliano.

Considerandoli in corpo, essi ci rappresentano la bella Sicilia, quella cara parte d'Italia, che porse pur sì nobili esempi, che tutti almeno dobbiamo saper rispettare; la prima che abbia *fatto da sè* in quel modo ed in quel giorno che volle; la sola che, proposto pubblicamente un programma, lo abbia tenacemente eseguito, attraversando tutti gli orrori di un borbonico eccidio, e quel ch'è più, vincendo il più difficile a vincere, soffocando con una costanza mirabile ciò che ha subissato il rimanente d'Italia, le passioni de'cento partiti che son così facili a pullulare, dovunque un popolo schiavo intuoni un inno alla libertà.

Quando il Parlamento Siciliano elesse a suo re il duca di Genova, due flotte, inglese e francese, che stanziavano nella rada di Palermo, non credettero di avvilire la loro bandiera parandosi a festa e rispondendo al saluto del forte.

Quando, il giorno dopo, un corriere si voleva spedire a recarne l'avviso in Torino, l'ammiraglio inglese fu sollecito ad offrirgli passaggio sopra un vapore de'suoi.

E questa Commissione, a cui la marina francese non dubitò di offerire essa pure una fregata a vapore, che partì di proposito da Palermo, che la condusse a Genova, salvandola dalle piraterie del governo napolitano, e festeggiandone lo sbarco col saluto de'suoi cannoni, giace da più settimane in un albergo di Torino; e nel modo in cui l'abbiam veduta dimenticare, parrebbe che, in vece di esser venuta ad offrire il dono spontaneo d'un regno invidiato, aspetti qualche difficile grazia dal Ministero, il quale quasichè ne ignorasse fin la esistenza, non vuol ne pure dar segno di ricordarsi che le ha promesso una risposta qualunque.

Or noi protestiamo altamente contro questa inconcepibile condotta, di cui il pubblico torinese, qualunque fossero le opinioni intorno alla nomina del duca di Genova, non è certamente disposto ad assumere la menoma responsabilità.

Protestiamo che, se mai il Ministero intendesse di rendere, per mezzo di una agghiacciata accoglienza a'Siciliani, un omaggio al Borbone che, dopo avere infranto la più bella gemma della sua corona, ha tradito l'Italia, sarà esso un semplice omaggio da *camarilla;* e la corte di Napoli dovrà ben guardarsi dal prenderne vanità, facendone un sentimento del pubblico piemontese, il quale non conosce, verso quella Corte, che atti di esecrazione.

Volgendoci poi ai nostri amati Siciliani, noi porremo fra i loro meriti la nobile disinvoltura, con cui rispondono alla freddezza del Ministero. E sapendo pur troppo che non son uomini da abbandonare così alla ventura i destini del loro paese, nè farli dipendere da un intrigo di Corte, abbiamo già presentito il modo in cui sarà sciolto quest'altro dramma in grazia de'mirabili concepimenti dovuti all'utopia della *fusione* che ci ha condotti in mezzo a pericoli dai quali la sola mano di Dio potrà salvarci oramai.

E pur troppo da sospettare che il Duca di Genova ha già ricevuto il consiglio di rifiutare la corona siciliana; e così questa scuola di *fonditori* politici, che se potessero arrivare alla meta de'loro trascendentali disegni, fonderebbero tanto i popoli italiani da non fermarsi giammai finchè non gli abbiano liquefatti e poi convertiti in vapore; questa scuola, che malgrado la voce della storia, dei bisogni, delle condizioni, dei caratteri, è sorda abbastanza per non volere ascoltare che le nazionalità speciali oramai son divenute di marmo in Italia, ed ignorare che il marmo si screpola, non si fonde; questa scuola che per amore dell'*unità* impossibile, rifiutò l'*unione* desiderata e probabile; che, invaghita dell'unica armata ideale, sperdè l'effetto delle molte forze reali; che, stimando opera non gloriosa il solo confederare i popoli italiani, gli ha fatti l'un dell'altro nemici; che, predicando di volere estinguere il municipio, andò a ridestarne gli interessi che l'azione dell'incivilimento avea poco a poco assopiti; che, impegnata a fondare il gran regno settentrionale d'Italia, eccitò gelosie tra Milano e Torino; che, ricusando una dieta comune, lasciò altrettante armate, altrettante dogane, altrettante diplomazie, quanti erano i gabinetti che volentieri o agevolmente si sarebbero ricongiunti in un patto e sotto l'unica mano della suprema Autorità federale; questa scuola infine, la cui impossibilità si fe' altamente palese quel giorno, nel quale per eccitare i principi alla guerra lombarda tutti li minacciava dopo vinto il tedesco, essa, che ha già riportato tante belle vittorie, si apparecchia oggi a contare un altro trionfo fra le vane sue glorie.

I *fusionisti* non sono ancor soddisfatti a vedere Radetzky in Milano, il Duca di Modena rientrato nella sua capitale, i cannoni di Welden in faccia a Bologna, e Ferdinando alla testa de'suoi lazzaroni, minacciare le istituzioni che Napoli ha potuto a gran pena strappargli. Non sono ancora soddisfatti a vedere in pochi giorni così miseramente compromessa o distrutta la grand' opera della rigenerazione d'Italia, così soffocato dalla tromba tedesca il grand'eco con cui la campana di Palermo sull'intera penisola rimbombava; essi vorrebbero ancora aver saputo impedire alla Casa di Savoia l'acquisto del trono di Sicilia, ed ai Piemontesi la bella alleanza che loro si offre dal più generoso fra i popoli italiani. Ora nell'ebbrezza de'loro filantropici sogni si van creando difficoltà, van suscitando meschinerie diplomatiche, e tolgono al Duca di Genova il vantaggio e le glorie che gli promette un popolo, il quale sa così bene ricambiare l'amore de' suoi sovrani, come ha or ora mostrato di saperne punire le iniquità.

Tale e non altra può essere l'ultima conseguenza de' tanti sofismi con cui rafforzano i loro consigli; tale e non altra, perchè in quanto al trionfo del loro sciaurato sistema, noi siamo ben certi che un gran crepacuore si apparecchiano colle proprie mani; e crediamo aver dritto d'indovinare che, mentre la Commissione siciliana è abbastanza cortese per aspettare una definitiva risposta, il Parlamento siciliano sarà stato ancora più accorto per *far da sè* ciò che meglio agli interessi del suo paese convenga.

Onde i nostri lettori possano giudicare la buona fede e lealtà austriaca nell'osservare le promesse e la capitolazione, riferiamo questo frammento di lettera.

CREMONA. — A Foro........ presso Pizzighettone, non ostante il promesso rispetto delle proprietà, furono portati via grani, buoi, fieno, arredi, attrezzi da campagna, insomma, quanto vi si trovò per un valore di più di 100,000 lire

---

Leggiamo nel *National*.

Oggi 10 agosto si sparse il romore all'Assemblea nazionale che gli Austriaci erano entrati in Milano. In presenza di questo fatto, il quale par certo, il Governo francese deve sentire il bisogno d'operare energicamente. L'indipendenza italiana non deve nè può essere una vana parola. Rientrando nella capitale della Lombardia, gli Austriaci non acquistarono un diritto: essi profittarono della superiorità di loro forze; ecco tutto. Che la Francia fosse giunta ad impedire l'occupazione di Milano, questa sarebbe certamente stata una cosa a desiderarsi; ma (non bisogna dimenticarlo) nel momento in cui la nostra intervenzione fu formalmente domandata, l'esercito di Radetzky era già troppo avanzato perchè il nostro esercito potesse giungere a tempo, ed arrestarlo nel suo cammino. E d'altra parte, la questione non è là al momento. Quello che preme, si è che questa libertà conquistata dopo febbraio dagli Italiani, non possa più, d'ora in poi, essere perduta da essi. Quello che è necessario, si è che la loro indipendenza non si trovi più alla discrezione della sorte delle battaglie. Per giungere a questo risultato, la mediazione della Francia e dell'Inghilterra farà più che non i battaglioni. Una volta accettata dalle parti guerreggianti, essa si trae dietro, come necessaria conclusione, una reciproca convenzione, e composizione che saranno sotto la salvaguardia, sotto la guarentigia delle potenze mediatrici. Noi nol neghiamo; noi vogliam credere ancora alla possibilità della pace; noi allontaniamo la dichiarazione d'ostilità; ma siam pronti in pari tempo ad accettare, se fa d'uopo, la guerra. Questa eventualità è forse vicina, ed il Governo vi si deve preparare. Se la sua parola non è ascoltata, se l'Austria, ubbriaca pel successo delle sue armi rifiuta d'accettare i patti coi quali si ha intenzione di trattare con essa, si snudi allora la spada, e la Repubblica salvi l'Italia! Checchè avvenga, la responsabilità degli avvenimenti non ricadrà sulla Francia. Essa toccò gli ultimi limiti della pazienza: nell'ora stessa in cui scriviamo, ella spera ancora in un pacifico intervento. Tocca a coloro che la spinsero alla guerra, a coloro che la forzeranno ad oltrepassare le sue frontiere, di rispondere innanzi ai popoli delle conseguenze d'un conflitto. Sarà questo inoltre l'eterno onore della nostra giovane Repubblica, d'aver mostrato all'Europa diffidente quanto era lungi dal suo cuore ogni idea di conquista, ogni pensiero d'aggressione. Armandosi per l'Italia, la Francia intenderebbe solo di far prevalere il principio, in virtù del quale le nazionalità si ricostituiscono, e si sviluppano oggi. Ricondotta l'Austria una volta alla giusta osservanza d'un sacro diritto, al rispetto d'un fatto innegabile, la nostra spada rientrerà nel fodero, ove l'Europa sia bastantemente intelligente, da riconoscere il nostro disinteresse, ed abbastanza saggia per non abusare della nostra generosità

INTERNO.

EUGENIO

Principe di Savoia-Carignano,
Luogotenente generale di S. M. ne' Regii Stati,
in assenza di S. M

Sulla proposta del ministro segretario di Stato dell'interno

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Nei luoghi ove i Consigli di disciplina della milizia nazionale non sono ancora instituiti, sarà entro 24 ore posto in attività un Consiglio di disciplina provvisorio composto di tre membri, d'un relatore e d'un segretario scelti tutti dal Consiglio comunale fra gl'individui inscritti nei ruoli della milizia.

Ove la milizia del comune formi più d'un battaglione,

si formerà nel modo sovra espresso un Consiglio di disciplina per ogni battaglione.

I Consigli suddetti eserciteranno tutte le attribuzioni date dalla legge del 4 marzo ai Consigli di disciplina. Rimarranno in esercizio finchè i Consigli di disciplina siano formati nel modo voluto dalla legge.

Il ministro segretario di Stato dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, e pubblicato nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dato a Torino addì 11 agosto 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

PLEZZA.

EUGENIO, *ecc. ecc*

In virtù dell'autorità a noi delegata;

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato per gli affari interni;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue

Il comandante superiore della guardia nazionale di Torino ordinerà ai colonnelli di riunire ciascuno la sua legione, facendo avvisati i capitani di ciascuna compagnia di munirsi dei ruoli nei quali sono designati tutti i militi che la compongono. Giunti sul luogo del convegno, previa una energica allocuzione, il colonnello ordinerà ai capitani di fare l'appello, e per mezzo dei furieri maggiori si verificherà quanti sono i militi che sono sottoposti dalla legge alla mobilizzazione. Si ascolteranno le osservazioni, prevenendo ciascun milite che i motivi di esenzione da essi addotti saranno sottoposti al giudicio del Consiglio di revisione, che si riunirà immediatamente, e deciderà in modo sommario per l'applicazione di quelle maggiori pene dalla legge imposte.

È data l'assicurazione a tutti gl'impiegati regii che sarà loro conservato lo stipendio, l'impiego e l'anzianità.

Riconosciuto il numero dei militi designati per la partenza, sarà loro intimato di tenersi preparati per questa al primo avviso che loro verrà dato.

Nel biglietto d'avviso per la prima suindicata riunione s'indicherà la causa della chiamata, e si noterà che si avranno per refrattarii coloro che non risponderanno, portandovisi in persona per addurre le cause d'esenzione.

Il ministro segretario di Stato per gli affari interni è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, e stampato nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dato in Torino, addì 11 agosto 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

PLEZZA

Con altro decreto dell'istesso giorno viene soppressa la Commissione straordinaria di sicurezza pubblica istituita col decreto del 4 corrente, e sono conseguentemente rivocati tutti i poteri che furono ad essa conferiti.

GOVERNO GENERALE
DELLA DIVISIONE DI GENOVA

PROCLAMA.

Genovesi! Mi vien riferito che taluni fra voi vogliano demolire il forte di Castelletto, senza veruna forma legale, e senza precauzione di sorta. Questo pubblico tumulto potrebbe funestare la tranquillità della città nei momenti difficili in cui ci troviamo, e priverebbe lo Stato di un valore non indifferente, che potrebbe invece tornare a vantaggio del popolo stesso

Abbiate fiducia nel Governo, nel vostro Principe. Voi ne leggeste i franchi e generosi proclami, lasciate che l'Autorità proceda in modo, il quale non turbi l'interna pace, e non abbia l'apparenza dell'illegalità.

Io nomino sin d'ora una Commissione di due architetti, i signori Stefano Grillo e Domenico Cervetto, i quali facciano senza dilazione una perizia di tutte le opere militari del Castelletto, che sono da demolirsi, e le mettano all'incanto, onde tolte le spese sia il resto del ricavato devoluto a sollievo dei feriti e delle famiglie dei generosi che sono morti per la patria.

In tal modo è raggiunto il vostro intento; ma senza ricorrere a mezzi violenti e riprovevoli, e senza il pericolo che in un'opera tumultuosa possano accadere serii disastri, che sarebbero fatali a molte famiglie.

Dato in Genova questo dì 12 agosto 1848.

Il Governatore REGIS

GOVERNO GENERALE
DELLA DIVISIONE DI GENOVA.

Genovesi!

I signori architetti *Grillo e Corvetto*, incaricati della perizia delle opere da demolirsi nel *Forte di Castelletto*, avendo dato termine a simile operazione, si fa noto a tutti essere aperta la subasta al pubblico incanto da deliberarsi al miglior offerente quest'oggi dalle ore 9 di mattina alle 2 pomeridiane nell'ufficio della Segreteria della Città

Le condizioni sono ostensibili in detto ufficio.

Il lavoro di demolizione sarà cominciato lunedì 14 corrente.

Genova, addì 13 agosto 1848.

Il Governatore REGIS.

TOSCANA.

FIRENZE (11 *agosto*). Ieri giunse una deputazione di Massa e Carrara, composta dei sigg. conte Monzoni, Salvioni, conte Carlo Guerra e conte Tenderini. L'oggetto della sua venuta è la difesa dei confini attuali della Toscana. La deputazione conferma che tutto il Carrarese è ardentissimo per la causa italiana, e che i pochi mal intenzionati di qualche altra parte non possono disturbare l'energiche risoluzioni della immensa maggiorità dei buoni.

Patria

BARGA (7 *agosto*). — Il signor D gy, governatore di Castelnuovo e della Garfagnana, ha inviato per espresso a questo R. pretore un suo dispaccio con un proclama diretto ai Garfagnini; esso invita tutti i volontarii a trasferirsi a S. Pellegrino sopra l'Appennino per formare una valida difesa contro una invasione austriaca che sembra imminente; egli ha pregato pure il pretore a dirigere a quella volta tutti i volontarii di Barga; frattanto si è in previdenza recato colassù il degnissimo governatore con l'ingegnere per fare gli opportuni preparativi di difesa

A Paullo dicesi esservi un distaccamento di 3,000 Piemontesi che non sanno come ricongiungersi con il grosso dell'esercito di Carlo Alberto; e questi pure si potrebbe riunire e rinforzare la linea dell'Appennino.

Barghigiani, Lucchesi, Toscani, non è tempo di indugio, la patria è in pericolo!.. le foci dell'Appennino validamente difese possono conservare ancora la nostra indipendenza; se di colassù piovono gli Austriaci, tutto è perduto, e le fumanti rovine di Sermide, si rinnoveranno nelle più belle pianure lucchesi e toscane; le nostre madri, le nostre donne, i nostri figli, le nostre sostanze saranno preda del furore del barbaro; accorriamo e presto alle Alpi ove la natura dei luoghi, il coraggio degli eroi di Montanara e Curtatone, possono presentare al nemico valida difesa

Corr. Livornese

STATI PONTIFICII.

ROMA (9 *agosto*). — Sappiamo positivamente che il principe Simonetti non seppe prima che fu annunziata dal Cardinale Soglia al Consiglio, la deliberazione, che questi aveva preso di spedirlo con protesta da Welden a domandargli ragione della violenta violazione del territorio bolognese. — Se siamo bene informati il lodato principe è in animo di non accettare la missione tenuta di pienissima inefficacia. Una dichiarazione chiara e fulminante di guerra, sostenuta dall'armi, che Dio ha posto in mano dell'augusto Capo della Chiesa, una siffatta dichiarazione di lui, di lui solo, ecco, secondo il debole nostro avviso, ecco i modi potentissimi ed unici di rispondere con effetto alla baldanza del barbaro! — Interpellato il Ministero dalla Camera dei deputati se fosse o no stato dismesso il Ministro dell'armi Campello, e chi de' ministri avesse ai termini costituzionali firmato l'atto di dimissione, si è risposto « il Ministero non saperne nulla!!! »

— Dicesi dimissionario il nuovo Ministero. Ciò non potea essere diversamente in questo stato inesplicabile di cose. Noi lo dicemmo: uomini d'onore o devono richiamare in vita il programma del Ministero Mamiani, o non potranno a lungo sedere su quei scanni

— Una staffetta da Ancona recò un dispaccio nel quale si chiedevano colla miglior sollecitudine le occorrevoli munizioni da guerra. Domanderemo al ministro della guerra, o al Governo in genere se una fortezza di quella natura deve a questi giorni aver bisogno di chiedere le munizioni per la difesa

— Ieri alle ore due dopo mezzo giorno il senatore Corsini incaricato da Sua Santità di recare la protesta agli Austriaci invasori del nostro territorio, si recava nel palazzo Quirinale a prendere le necessarie istruzioni, e il congedo dal Pontefice.

— Da una lettera delle provincie, scritta da persona bene informata, ricaviamo che molti volontari valorosi si recano alla Cattolica per la difesa dello Stato. Contemporaneamente udiamo che anco in Ancona vi sia un gran raduno di gente armata

— Andrà ad istituirsi in Roma un Comitato d'oblazione pubblica, il quale raccoglierà nuove somme nelle città per le spese dell'armamento e della guerra.

— Oggi corre voce che il cardinal Soglia si rechi alla Camera dei deputati per rispondere ad alcune interpellazioni dirette al Ministero degli affari esteri laicali.

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (5 *agosto*). — Ieri sera 4, una schiera di uffiziali, seguiti da un picchetto della guardia reale a piedi ed a cavallo si condussero dal venditore dei giornali Pasca, che è sulla strada di Toledo; ivi era affisso un cartello contenente l'appello alla gioventù napoletana per accorrere su i campi lombardi, sottoscritto da Giuseppe de Balzo e da Achille Montuori. Il cartello fu lacerato, furono presi con le sciabole tutti quei che si trovarono a leggerlo, non che Pasca colla moglie: ed indi fu arrestato nel caffè di Peluso de Balzo, e la notte è andata la Polizia a casa di Montuori per arrestarlo ancora. Ecco come il Governo risponde alle parole di Massari, alle deliberazioni della Camera, ai voti degli onesti cittadini

La spedizione di Sicilia è per ora sospesa; un blocco per la Sicilia non farebbe alcun danno; il suo commercio camminerebbe con la bandiera inglese; per uno sbarco quegli isolani son ben preparati. Intanto S. M... per trar profitto della flotta è uscito a sollazzarsi nel golfo a bordo della fregata a vapore Tancredi, ne' due scorsi giorni: è uscito da quella piccola porta ferrata in mezzo ad un cordone di Svizzeri. Di costì alla lancia, che lo conduceva a bordo, numerose sgualdrine su di una barca gli cantavano l'inno. Però nel salire la seconda volta a bordo, si è rotto il pennone di gabbia, e la clementissima S. M. è stata in pericolo di vita con la sua real famiglia. Pare che in Napoli i pennoni avessero più buon senso degli uomini!

Contemporaneo

ESTERO.

INGHILTERRA.

Nella Camera dei lord, agli 8 agosto, *lord Stanley* desiderò sapere se qualche comunicazione diretta o indiretta era stata fatta dal ministro di S. M. riguardo alla forma di governo da stabilirsi in Sicilia, o della persona da mettersi alla testa del governo, con dichiara che la politica d'Inghilterra ne' suoi rapporti con questo Stato sarebbe determinata dalla scelta che farebbe. Seppe pure che l'ammiraglio inglese nel Mediterraneo si era ultimamente opposto all'esercizio del dritto incontestato che possiede il re delle Due Sicilie di ridurre i suoi sudditi rivoltati alla ubbidienza, e domanda in conseguenza se l'ammiraglio Parker aveva ricevuto delle istruzioni in questo senso, e nel caso in cui il re di Napoli giudicherebbe opportuno d'inviare un naviglio contro la Sicilia, quale sarebbe la condotta del Ministero inglese.

Il marchese di Lansdowne. Non esito a dare al nobile lord tutte le spiegazioni che posso dare sulla natura dell'intervento, se intervento si può dire quello dell'Inghilterra nelle cose di Sicilia: è piuttosto infatti l'espressione di un'opinione dell'Inghilterra sulle differenze che sventuratamente ebbero luogo tra Napoli e Sicilia. Desidero di far comprender bene alla Camera, che non si manifestò mai il minimo desiderio di operare o di assistere e incoraggiare una separazione fra le due parti. Sono felice nel protestare che l'Inghilterra fu, e spero continuerà ad essere lungamente alleata del re di Napoli, e verso il regno di Sicilia, quantunque unita con Napoli, l'Inghilterra si trovò in relazioni intime, indipendentemente dalla sua alleanza con Napoli, e più particolarmente in ciò che riguarda la Costituzione di Sicilia. Nella differenza accaduta fra le due parti il Governo della regina si prescrisse una linea di condotta, avente per iscopo di mantenere, con consigli od amichevole intervento, l'alleanza tra Napoli e Sicilia, nel modo più vantaggioso alle due parti. Ciò che si proponeva il Governo di S. M. prima e dopo la missione, di cui parlò il nobile lord in termini disdegnosi, quantunque a mio avviso questa missione sia stata importante ed utile, era di mantener le buone relazioni tra Napoli e la Sicilia, favoreggiando misure conciliatrici di natura tale da mantenere queste relazioni.

Tale era lo scopo della missione del nobile conte di Minto. Queste suggestioni furono ricevute con ispirito amichevole e buona volontà. Il governo di S. M. si lusingò un istante di veder adempiuto lo scopo del suo intervento e la riconciliazione effettuata tra la Sicilia e Napoli. Ma alla corte di Napoli accaddero delle mutazioni che ritardarono la sperata soluzione. I susseguenti eventi allargarono ancora la breccia aperta tra la Sicilia e Napoli, e senz'alcun dubbio ciò che intervenne in Francia stimolò fortemente lo spirito di resistenza. Lo scioglimento accaduto non devesi attribuire a mancanza di sforzi nel Governo della regina e dell'ingegno del nobile conte Minto. Se lord Napier non trovavasi a Napoli al momento degli eventi (e la sua assenza era ben anteriore agli eventi), non è questa una ragione per accusarne la condotta: poichè è giusto e vero di dire che mai paese non fu meglio, nè più assiduamente rappresentato all'estero, di quanto sia stata e sia l'Inghilterra a Napoli da lord Napier.

Quando rimase evidente che la Sicilia non avrebbe più fatto parte del regno di Napoli, il desiderio del Governo della regina di favorire gl'interessi del re di Napoli non fu spento per questo. Il governo di S. M. cercò in prima di usare le sua influenza perchè un principe della casa di Napoli fosse eletto sovrano di questo regno che diventava di fatto una potenza indipendente. Il mio nobile amico (il conte di Minto) non trascurò nulla per determinare i Siciliani a far questa elezione. A misura che procedevano gli eventi restò evidente che i Siciliani, in uno slancio che comprendeva tutte le classi dall'aristocrazia fino al popolo minuto avevano deliberato di mantener la loro indipendenza. Il loro coraggio, la loro risolutezza resero certa quest'indipendenza

Tuttavia il Governo di S. M. crede dover continuare i suoi consigli e posso accertare il nobile lord, che questi consigli non erano accompagnati da minacce. Il Governo della regina non credè dover intervenire nel modo e nella forma del Governo che sarebbe stabilito in Sicilia: ma si pronunziava per una forma monarchica, anzichè per una repubblicana. Nello stato presente d'Europa credè che fosse un consiglio salutare per l'Inghilterra e per la Sicilia. Dal momento in cui sapevasi che il popolo libero nella scelta propendeva per la monarchia, dovevasi desiderare che il sovrano siciliano fosse scelto fra i principi italiani, affinchè l'elezione non fosse causa dell'introduzione di principi di Stati stranieri e di sangue straniero. Infatti la scelta di uno straniero avrebbe potuto dar luogo all'intervento straniero ed essere seguita da più gravi differenze

Il Governo di S. M. non ha a dolersi dei consigli dati in tale emergenza. Il nobile lord (Stanley) fu male informato quando suppose che si fosse fatta una comunicazione al popolo siciliano o al re di Sardegna, che il Governo inglese chiedeva che si assicurasse l'elezione del duca di Genova, o che noi avessimo imposta qualche condizione alla condotta a tenersi dall'Inghilterra verso della Sicilia, come Stato indipendente. Tutto ciò che il Governo inglese si limitò a dire, fu che quando la Sicilia si sarebbe costituita in potenza sovrana, l'Inghilterra preferirebbe che si nominasse a sovrano un principe non appartenente a Stato straniero.

Il nobile marchese (De Lansdowne), termina dichiarando che l'ammiraglio Parker si rese nella baia di Napoli di suo grado e che il movimento della squadra inglese non riguarda gli affari tra Napoli e Sicilia.

Lord Stanley. Il nobile marchese mi permetterà di dirgli che il suo discorso non ispiega niente e che il paese e la Camera hanno diritto di attendere delle spiegazioni più categoriche,

Dalle sue parole risulta che durante la lotta tra il re di Napoli e la Sicilia, al momento in cui il re di Napoli poteva ancora sperare di farsi ubbidire dai Siciliani, il Governo inglese crede potere, senza mancare a' suoi doveri verso un Governo amico (il napolitano) dar dei consigli ai sudditi sollevati del re di Napoli, quanto al modo con cui dovevansi costituire in potenza indipendente. L'Inghilterra non deve adoperar così verso de' suoi alleati. Essa non doveva racchiudersi nella stretta neutralità fra una madre patria e una delle sue dipendenze in rivolta. So che la squadra sotto gli ordini di sir G. Parker comparve nella baia di Napoli in seguito a querela contro un bastimento napolitano che aveva inalberata insegna inglese. Certo v'ha la materia a communicazioni, a corrispondenze diplomatiche, ma non era mestieri che la squadra britannica si mostrasse minacciosa verso il naviglio del re di Napoli.

La Camera ed il paese devono sapere che se il governo della Regina intende nei presenti casi conservare la stretta neutralità tra le forze del re di Napoli e gl' insorti, e se in virtù di quella neutralità frapporrebbe degli ostacoli alla spedizione che il re di Napoli potrebbe giudicar opportuno di fare (giacchè è notorio che ne preparò una), e che la sola presenza del naviglio Inglese lo ha pel timore impedito di farla uscir dalla baia di Napoli.

Il conte di Minto. Dirò alcune parole per ispiegare le vere circostanze dell'apparizione della squadra inglese. Si seppe che un vapore napolitano aveva inalberata insegna inglese non in alto mare ma nelle acque di Corfù, e che con questo mezzo prese a bordo un bastimento mercantile di cui sapevasi molti trovarsene di Siciliani rifugiati delle Calabrie. Furono menati a Napoli. L'ammiraglio dimandò di veder questi rifugiati a fine d'udirne la querela, ma gliene venne negata l'autorizzazione. Giusta ciò che accadde v'ha una ragione più che sufficiente di giustificare una dimanda perentoria di spiegazioni.

L'ammiraglio diede prova di sensatezza e di discernimento qui come altrove. Una parola sopra un'altra quistione Il nobile lord sembra credere ch'io abbia fatto un viaggio ufficioso in Sicilia.

Lord Stanley. Anzi, ho detto positivamente che V. S. eravisi resa invitata direttamente dal re di Napoli.

Il conte di Minto. Non era un [illegible] invito urgente. Il nobile lord crede [illegible] termini del mio dovere. Il vero è ch'io [illegible] in Sicilia e ci vollero per indurmi a [illegible] istanze del Governo e re di Napoli. Tentava [illegible] vare, se fosse possibile, l'unione fra [illegible]

Il nobile lord parlò di non intervento [illegible] che ha tali circostanze particolari [illegible] ghilterra e la Sicilia che c'impongono [illegible] zioni verso di questo paese. In tempo [illegible] specificar queste circostanze; nol farò [illegible] farei se fosse necessario addurre dei documenti [illegible] produzione sarebbe ora estremamente [illegible]

Il conte di Malmesbury. Nessun membro [illegible] di S. M. rispose ancora alla seconda [illegible] nobile amico (lord Stanley). In buon [illegible] governo della Regina se intende opporsi [illegible] zione del Re di Napoli contro la Sicilia

Il march. di Lansdowne. Non rispondo [illegible] quistione perchè non sarebbe utile al [illegible] rispondervi.

NOTIZIE DEL MATTINO

FIRENZE (11 *agosto*).— Se non siamo mal [illegible] nuovo Ministero sarebbesi definitivamente [illegible] appresso:

G. Capponi, Presidente senza portafoglio [illegible] interno — Landucci Leonida, finanze — [illegible] giustizia — Chigi, colonnello, guerra — [illegible] esteri — Capei, professore, istruzione pubblica

BOLOGNA (10 *agosto*).— Ieri mattina si seppe [illegible] nerale Welden avea scritto al nostro Governo che [illegible] rava. Diffatti tutte le notizie che giungevano [illegible] al Comitato annunziavano che il nemico si allontanava [illegible] giunta la sera si poteva esser certi che esso era in pienissima ritirata. La notte adunque è passata tranquillamente ed oggi sappiamo che gli Austriaci [illegible] provincie Ferraresi.

La ritirata del nemico fu accompagnata [illegible] deltà. Fuori di porta Galliera trucidarono [illegible] uomini, donne e fanciulli, incendiarono [illegible] varie case, dopo d'averle saccheggiate, e sparsero [illegible] il terrore e la desolazione.

Dieta Italiana.

—(11 *agosto*). — Dal bullettino [illegible] tedeschi si allontanano.

Bologna è in istato di difesa e non [illegible] mila uomini sotto le armi.

I tre battaglioni Zambeccari, Universitari di Roma [illegible] Ferraresi hanno preso i tre monti San Michele [illegible] Paterna e Osservanza: ad essi si [illegible] per proteggere la città.

La città è tranquilla, meno che sono state [illegible] armerie antiche, fra le quali quelle de Gozzi [illegible] scorsa è stato appiccato il fuoco al palazzo [illegible] dove esiste la cassa di risparmio: [illegible]

Ieri fu fatto prigione un paio d'ulani [illegible] tadini, che sono armati e pronti alla difesa

I prigioni austriaci sono: 50 comuni [illegible] tenente e due ulani; dei morti e feriti [illegible] numero.

RAVENNA (4 *agosto*). — Appena giunse [illegible] gli austriaci avevano occupata Bologna [illegible] tumultuò gravissimamente, prendendo [illegible] Fu ucciso un tal Geraldi partigiano [illegible] il console di Napoli.

IMOLA (6 *agosto*). — Gli svizzeri, la colonna Zambeccari, ed altri corpi franchi partirono la [illegible] per Forlì. Il battaglione Universitario gli aspetta a Bologna, ove spera opporre ai nemici una resistenza disperata.

ROMA (10 *agosto*). — Le tribune della Camera dei deputati erano questa mane gremite di [illegible] deva il ministro degli affari esteri [illegible] interpellanze ieri fattegli. Egli non venne, [illegible] scusandosi di non pòter intervenire, [illegible] zione della Francia e dell'Inghilterra [illegible] ferta alla Corte romana. Terminava la lettera [illegible] *la S. S. non trascurerà certamente di* [illegible] *una pace onorevole per l'Italia* [illegible] *potere per l'incolumità e l'indipendenza degli S* [illegible] *liani per quella prosperità all'Italia,* [illegible] *di tutti*

NAPOLI. — Il governo napoletano [illegible] disposizioni perchè a' confini sia [illegible] gno a qualsivoglia persona di qualunque [illegible] Romani, senza espressa licenza di S. M. [illegible]

Ciò, affermasi, per impedire la presentazione al Parlamento dell'indirizzo votato dalle nostre Camere

Ordini consimili emanati da un governo [illegible] il credibile.

— L voce per Roma, che il ministro [illegible] Fabbri passerà a prendere il portafoglio [illegible] voce ancora, che il signor Farini [illegible] Ministero dell'interno.

Crediamo sapere da buona fonte, che [illegible] Napoli muove continui lamenti al Governo [illegible] perchè il Padre Ventura firma i passaporti [illegible] Sicilia.

PARIGI (11 *agosto*). — L'Assemblea [illegible] all'unanimità un decreto, con cui [illegible] annui franchi di pensione, come [illegible] alla vedova del prode generale Dam[illegible] alle ferite ricevute nelle giornate di G[illegible]

—In risposta alle interpellanze fatte [illegible] sulle cose d'Italia nella seduta di [illegible] zionale, il ministro degli affari esteri [illegible] chiarò che la Francia e l'Inghilterra [illegible] pel ristabilimento dell'indipendenza [illegible] sgombro degli Austriaci. I generosi [illegible] Baune dovevano trovar eco in tutti i [illegible] cordo con lui intorno allo scopo da raggiungere [illegible] fermiamo quanto ai mezzi. Noi proseguiamo [illegible] l'intervento armato della Francia, [illegible] scorso mese di marzo, non sarebbe utile [illegible] nel caso che l'Austria rifiutasse ciò che [illegible] conceda. In questo caso non vi sarebbe [illegible] to diciamo di nuovo, la Lombardia non [illegible] stare sotto la dominazione straniera [illegible]

— Una corrispondenza di Cronstadt, [illegible] conferma la ritirata delle truppe Russe [illegible] Moldo-Valacchia. La Russia [illegible] intervenire, e lascia alla Turchia sola la [illegible] la condizione delle cose in Valacchia.

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli [illegible]

Anno I. Torino, Mercoledì 16 Agosto 1848. N° 197

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
[illegible]	Lire	40	22	12	6
[illegible] franco al luogo	»	[illegible]	[illegible]	13	6 50
[illegible] Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	[illegible]	14 50	—

[illegible] numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon-direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Lemaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolland libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 15 Agosto.

LA COMMISSIONE SICILIANA IN TORINO.

[illegible] noi a salutare l'eroica Sicilia quale alleata [illegible] attestarle i sentimenti che ci animavano [illegible]nunzio della corona offerta ad un Principe no[illegible] primi pure esser dobbiamo ad alzare una voce [illegible]zione contro l'inconcepibile modo con cui [illegible] accolti dal nostro Ministero gli egregi bene[illegible] cittadini che compongono la Commissione Si[illegible].

L'offerta di una corona ad un Principe nuovo è [illegible] ai tempi nostri il più solenne atto cui possa [illegible] una Nazione libera, ed ancorchè l'ob[illegible] spetti a colui al quale vien fatta la ma[illegible] offerta, non può il Governo, non possono [illegible] non corrispondere altamente a quell'of[illegible] che onorando un loro principe, onora l'intiera Nazione.

Quali sieno state le accoglienze fatte alla Commis[illegible], noi lo vedemmo in quell'articolo che [illegible] ad un tempo ed attristava le colonne di [illegible]nale.

La cortesia, la gentilezza dei modi, i larghi trat[illegible]nti servirono spesso a velare i secreti, e talora [illegible]ganni della diplomazia: di tal pecca però andrà [illegible] nostro ministro degli esteri, il sig. Pareto. [illegible] franchezza vuolsi sostituita alle moine, alle [illegible] della antica diplomazia: ma la franchezza mal [illegible]nde chi la scambia colla ruvidezza o la non [illegible].

[illegible] dal più sincero rammarico, per questo [illegible] tratto di quella politica che su di noi soli si [illegible] pesò sinora, noi vogliamo sperare che i no[illegible] deputati siciliani vorranno farsi capaci di quegli [illegible]menti fatali che in pochi dì travolsero la for[illegible] nostra e quella d'Italia tutta: vorranno pesare [illegible] circostanze che pur troppo cangiarono aspetto [illegible] condizioni della patria nostra, non che a quelle [illegible] Casa di Savoia.

[illegible] sol rammentare che colui che medita [illegible] di accettare una corona reale, è più degno di [illegible] di chi l'ambisce, e non ancor mostrata l'af[illegible]. Che colui che obblia le pompe reali per af[illegible]tare animoso i più duri travagli e la morte per [illegible] libertà e l'indipendenza italiana, dà tal prova che ben compensa ogni involontario ritardo.

Le simpatie si spiegano in altro campo che nei [illegible] gabinetti. Sicilia giudicherà di Sardegna dal[illegible]tima sua prova sui campi lombardi, ed i gene[illegible] degni suoi deputati giudicheranno in qualsiasi [illegible] del nostro affetto, della nostra riconoscenza [illegible] quell'animo che accoglie solo ciò che è degno [illegible], ed il resto non cura o sprezza.

M. A. CASTELLI.

La diplomazia sottentra alle armi. — La questione [illegible]spesa sui campi di guerra, dee decidersi coi proto[illegible]. Francia ed Inghilterra si sono accordate, — e recatasi in mano la somma delle cose, divennero pur troppo le arbitre assolute dei futuri nostri de[illegible].

Amaro disinganno! Quando il proclama del 23 marzo annunciava all'Europa che la guerra dell'indipen[illegible]nza d'Italia era scoppiata, veggendo quali esterne dimostrazioni d'entusiasmo facessero i popoli della Penisola, lasciammo sorgere possente e tutto occuparci il cuore una lungamente vagheggiata speranza. Credemmo che veramente fosse giunta l'ora della rigenerazione dei popoli; credemmo che alla antica politica delle principesche ambizioni e della forza cieca, dovesse finalmente succedere quella schietta, generosa e santa politica, la quale si fonda sui principii eterni della giustizia e della verità, e si attua mediante la manifestazione sincera del voto spontaneo dei popoli. — Quella speranza non fu che una vana illusione. Avevamo scambiato un impeto momentaneo di gente immaginosa, col fermo proposito di nazione matura. L'Italia dovea, l'Italia potea fare da sè; e invece ora, grazie alle colpe di alcuni, agli errori di molti e alla debolezza di tutti, essa non ispera più salute fuorchè dalla diplomazia o dalle armi straniere.

Dura verità a dirsi! ma che pure invano cercheremmo di nascondere. — È questa una dolorosa necessità che ci è forza subire, dacchè non abbiam saputo proporzionare i mezzi al fine.

Accettiamo adunque l'opera della diplomazia; accettiamo, se questa non basti, l'aiuto straniero; l'orgoglio è ridicolo in chi non ha fermezza di volontà od efficacia d'azione pari all'altezza dei concetti.

Ma se noi siamo pur troppo venuti meno sotto un peso, che forse non era, ma pure parve maggiore delle nostre forze; se ci vediamo a questo durissimo d'ogni partito ridotti, facciamo almeno, che per quanto è possibile ancora, venga salvato il nostro onor nazionale. — La lunga durata dell'armistizio, le trattative iniziate dalla diplomazia, o la fiducia d'avere in qualunque evento gli aiuti francesi, non ci addormentino sull'orlo dell'abisso. Le tregue non sono, non devono essere che tempo concesso a combattenti stanchi per riposarsi alquanto e ristorarsi, e prepararsi così ringagliarditi l'animo e le membra a nuova e decisiva lotta. — Se l'onor nostro ci preme, facciamo che le decisioni della diplomazia abbiano a sembrar consigli, e non ad essere comandi. — E qualora dovessimo combattere coll'armi straniere, scendano ad aiutarci, non a redimerci i Francesi. — Armi adunque, e coraggio, e perseveranza, ed energia. — A troppo caro prezzo abbiamo scontata già la passata indolenza e la troppo cieca fiducia, perchè almeno un salutare avvertimento sappiasi da noi trarre da sì dolorosa esperienza. Qualunque pur sia la opinione di ciascuno di noi — o credasi che un trattato di Campoformio sia sufficiente compenso ai fatti sacrificii e al compromesso onor nazionale — o bramisi invece proseguita la guerra, intrapresa per la più nobile delle cause, finchè questa sia definitivamente decisa — è pur sempre necessario il provvedere anzitutto colla maggior sollecitudine ed energia a procacciar armi ed armati. — È detto di antica sapienza, che se vuoi la pace, d'uopo è ti tenga apparecchiato alla guerra.

E opportuno appunto ci si concede ad apparecchiarvici e tempo e modo.

L'esercito non ha bisogno che di riposo e di capi migliori onde riprendere nuovamente quegli spiriti bellicosi e quell'indomito coraggio, che gli valsero sì splendide vittorie e sì onorati allori in tutto il primo periodo della presente guerra. Uomini che sfidarono con tanta intrepidezza la morte e sostennero per ben quattro mesi con sì rara costanza le più dure privazioni e i più aspri disagi, non possono certamente da pochi giorni di immeritata sventura essere siffattamente inviliti, che soffocato ogni sentimento d'onore, di dovere, di patriottismo, preferiscano esporre la nazione all'ignominia di una pace disonorevole, anzichè scendere di nuovo in campo, e provare allo straniero che, se impreviste e fatali circostanze li obbligarono momentaneamente a ritirarsi innanzi a lui, sanno col valore e colla fermezza quando il vogliono, trionfare dei capricci della cieca e instabile fortuna. La condotta dei prodi ufficiali e dei forti soldati della Savoia e del Piemonte ci è pegno sicuro che esagerate sono le nuove che taluni si compiacciono di spargere sulla prostrazion morale dell'esercito; e il Re medesimo fu su questo punto eziandio come su tanti altri ingannato, se mostrò di avere tale opinione.

L'esercito potè perdersi un momento d'animo perchè lasciato senza viveri, mal diretto da' suoi capi, tradito forse da taluno di essi; ma queste cause di momentaneo scoraggiamento non sono già inerenti alla natura dei valorosi nostri soldati; provengono bensì dall'essersi voluto conservare elementi putridi e guasti in mezzo ad elementi floridi ed ottimi; rimovansi quelli, purghinsi le file dell'esercito da uomini dei quali non è possibile avere alcuna stima, e saranno con ciò stesso rimosse le cause della attuale disorganizzazion sua, la quale appare assai più grave di quello che realmente sia.

Ascolti finalmente il Re la voce del suo popolo; quella voce che non può esser falsa, quand'è, siccome oggi, unanime, e che gli grida di non fidarsi di certuni troppo ben conosciuti per avere in passato con ogni lor possa avversata la causa che ora mostrano di difendere, perchè possa la nazione fare sovra di essi alcun fondamento. Mancassero pur le prove delle colpe che a costoro appone l'opinione pubblica, fossero anzi innocenti, non perciò ei dee ristarsi dal concedere questa soddisfazione all'esercito, al popolo. Se non furono uomini di mala fede, l'esperienza di quattro mesi li mostrò almeno uomini incapaci: nelle cose militari inoltre l'opinione è regina assoluta; perchè il soldato non potendo ragionare, ma dovendo eseguir strettamente gli ordini che riceve da' suoi capi, allor solo volonteroso obbedisce quando è persuaso che questi hanno talenti e pratica, quali a ben guidare l'esercito si richieggono.

Rimovansi inoltre dalle amministrazioni de' viveri e delle munizioni coloro che, qualunque ne sia la causa, così male sin qui adempirono ai loro ufficii, onde le truppe non abbiano a temere di vedersi nuovamente esposte a morir di fame o a non potersi servire delle loro armi.

Procedasi intanto con iscrupolosa severità ad una inchiesta sulla condotta di coloro sui quali pesa più forte e più concorde il sospetto di negligenza o di mala fede, e se alcun colpevole si rinvenga, giustizia sia fatta, giustizia pronta, rigorosa, incorrotta, a qualunque ceto, a qualunque grado il reo appartenga, lo colpisca implacabile il rigor della legge.

Se per tal modo il supremo duce spieghi ad un tempo un'oculata vigilanza e una severa giustizia, e rimova prontamente le cause della sfiducia e del malcontento; e provveda ai bisogni dell'esercito, vi mantenga una salutare disciplina, e mostri di tenere la pubblica opinione in quel conto che ragion vuole, oh! non dubiti allora, che in pochi giorni egli troverà nuovamente ne' suoi soldati quei prodi e coraggiosi guerrieri che con lui vinsero a Goito ed a Peschiera. Perocchè, meno una parte degli ufficiali superiori, l'esercito nostro si compone di ottimi soldati e di leali cittadini, animati dai più generosi sentimenti; e i quali non sarebbero mai caduti in sì angoscioso stato di sconforto se non ve li avessero quasi a forza precipitati gli errori e le colpe senza numero di taluni fra i lor condottieri.

Mentre poi l'esercito si va con alcune settimane di riposo ristorando dalle sofferte fatiche e ne vengono riordinate le file, ristabilita la disciplina, migliorata la organizzazione e rinnovati così gli elementi di forza e di successo, le altre militari operazioni siano con eguale alacrità e diligenza promosse. I contingenti che già vennero chiamati sotto le armi, raduninsi nel più breve spazio di tempo, si vestano, si armino, si addestrino: la mobilizzazione della guardia nazionale sollecitamente si compia, e se ne organizzino senza por tempo in mezzo i battaglioni, e comincino fin d'ora il servizio militare, onde se suoni l'ora della pugna li trovi pronti a combattere.

In questa guisa un armistizio che ci costò sì enormi ed incredibili sacrificii, e sì amare e dispettose lagrime, non ci sarà stato interamente dannoso, bensì se avrem saputo trarne profitto, ci varrà o ad ottenere più onorevole pace, o a ritentare con maggiore speranza di successo la fortuna delle armi.

Molti errori pur troppo abbiamo per eccesso di imprevidenza commessi. Non aggiungiamo ad essi ancora quest'ultimo, di lasciarci da vane lusinghe addormentare, quando più che mai grave ed urgente è il bisogno d'azione e di energia. Popolo che sappia e voglia può sempre trionfare d'ogni mala avversità, e noi non siamo ancora a tali estremi che debba dirsi perduta ogni speranza.

Coraggio adunque, zelo, perseveranza; armiamoci, e se la pace succederà alla tregua, sia pace voluta da noi, non imposta da altri; se la guerra si rinnovi, tali ne siano gli auspicii che lascino presagire quella vittoria che le nazioni sono certe di conseguire, sempre quando pari alla gravità delle circostanze, è la fermezza del loro proposito e l'energia delle loro forze.

P. C. BOGGIO.

DELL'OCCUPAZIONE MILITARE AUSTRIACA IN ITALIA

La resa di Milano ed il ritorno a drappelli alla spicciolata di parte di quei soldati che già sì pieni di fiducia, ora scorati ed estenuati dalle fatiche, rivalicavano il Ticino, produssero negli scorsi giorni sulle nostre popolazioni un senso profondo. La notizia dapprima confusa, poi divulgata in tutti i suoi particolari, della capitolazione che accompagnò quell'avvenimento, terminò di far valutare l'ampiezza del disastro sofferto.

Non è opera in cui meriti il pregio di trattenersi, quella di stendersi ancora in lamenti sovra una sì triste condizione di cose: meno ancora l'aggiungere parole a quel linguaggio di generosa indegnazione, con cui in questo giornale si è già risposto alle vili accuse che pel fatto della capitolazione non si dubitò di scagliare contro il Re, contro il Capitano della guerra infelicemente combattuta. I padri, i fratelli, i figli di tanti prodi che non misurarono mai i pericoli quando si trattava d'incontrarli fortemente, sanno che non è dato a cuori imbelli o prezzolati di travisare le sorti così dell'esercito, come del suo Capitano: sanno che i pericoli, i disagi d'ogni maniera divisi dal Re e da' reali suoi Figli coll'ultimo fante della spedizione, assicurano loro una gloria intemerata, cui le dure, ma necessarie condizioni di quella convenzione non possono oscurare. Tale sarà il giudizio che ovunque porterà di quei casi fortunosi, chiunque, anche privo di perizia dell'arte della guerra, non sia ispirato dagli astii municipali, da maligno proposito, e dalla perfidia dello spirito di parte.

Ma per quanto lo sbigottimento che si potè osservare negli spiriti negli scorsi giorni, sia stato eccessivo e riprovevole, è tuttavia da provvedere che non trapassi in peggiore sentimento: che non ne risulti un'opinione antinazionale ed anticostituzionale, un'opinione disposta ad accettare il mal successo dell'impresa come la condanna degli sforzi con tanta generosità e disinteresse spesi per la causa dell'indipendenza d'Italia: come la soluzione della quistione esteriore rispetto al nostro Stato, è forse indizio di qualche lontana conseguenza anche pel suo interno. A chi professa quest'opinione è d'uopo dire che una capitolazione di guerra non è una pace.

La nazionalità erompeva dalle sponde del Ticino, ove

era mal compressa, per raccogliere le sue membra agitate da uno stesso moto di libertà nella Lombardia, nella Venezia e nelle contrade poste lungo il Po. I suoi difensori non hanno aspirato ad altro conquisto, fuorchè quello dell'indipendenza di queste belle contrade dallo straniero.

Quantunque siano stati prostrati nella lotta cui si trovarono chiamati all'impensata, quel santo principio pel quale hanno pugnato non è disposto a retrocedere *dietro il confine degli Stati*. Non è lacerato il manifesto che Carlo Alberto rivolse ai popoli della Lombardia e della Venezia, perchè il risorgimento che ne aveva salutato a migliori sorti non fu mantenuto con eguali e soprattutto abbastanza concordi sforzi. L'imponente voto dei singoli italiani di quelle province rispose a quel manifesto, che fu sanzionato dalla legale autorità d'un libero Parlamento.

Le nazionalità non si creano o spariscono per sola virtù di occupazioni militari. Quello strano abuso della forza che l'Austria ha accampato in Italia, che volle accreditare gettando il guanto di disfida nel trattato dello scorso dicembre fatto coi duchi di Modena e di Parma, è caduto nella stessa sua monarchia e non sarà ristorato dalla diplomazia d'Europa nè in Lombardia nè nella Venezia, nè nei Ducati. L'Europa non può dimenticare a quali conseguenze l'arbitrio dell'Austria spinse i trattati di Vienna a danno dell'indipendenza degli Stati Italiani stessi che quei trattati intendevano di guarentire. Quanto è accaduto d'allora in poi in tante parti d'Europa ed in Germania segnatamente non è che la condanna di un sistema a cui nessuno può aver più fede, e cui sottentrò il rispetto delle singole nazionalità. L'Austria con aperta prepotenza aveva creato suo propugnacolo sul Po Parma e Piacenza, sul confine di Liguria lo Stato di Modena.

Con qual diritto si farà ricadere l'Italia in questa condizione, gli Stati stessi Italiani sotto una sì precaria situazione, contraria nel tempo stesso alla nazionalità italiana ed agli interessi delle nazioni libere Europee? Come ciò potrebbe avvenire in Parma e Piacenza dopo che l'autorità stessa del Duca che aveva vergognosamente stretto quel patto prima lo sciolse, poi si estinse con una assoluta rinuncia in mano del popolo istesso?

L'intervento delle potenze Europee a risolvere una quistione che una lotta di quattro mesi non valse a terminare, è un fatto pur troppo da lamentarsi: ma nessuno meno del Piemonte lo dee paventare in Italia, del Piemonte cui il concorde appoggio di Francia ed Inghilterra è oramai assicurato.

È un fatto, abbiam detto, questo intervento, non altro che un fatto. L'Austria stessa ne è autore, essa che a dare il crollo alle sorti italiane in riva all'Adige ed al Mincio, chiamò in aiuto mal dissimulato le coorti Bavare e Wurtemburghesi.

LA MANCANZA DE'VIVERI

Principale cagione dell'abbandono morale delle truppe piemontesi.

Ripetizione di quanto altra volta lo scrivente asseriva ne'pubblici fogli e che ora di bel nuovo espone, diffidando qualsiasi non fosse di ciò nè persuaso nè convinto a voler confutare con testimonianze e con fatti per mezzo della stampa, quanto alla società egli commette.

Hannovi individui la di cui tempra è così formata, che quando un'impressione qualunque abbia in essi loro recata una sensazione e da questa n'abbiano tratti dei giudicii, per quanto si faccia a'medesimi osservare, che incerta o fallace potea essere l'impressione, che più o meno erronea quindi ne potea tornare la sensazione per la stessa insorta, e che per conseguenza poteano anco i giudizii esser in qualche conto pervertiti, non evvi forza umana di raziocinio a poterneli far deviare dalle sentenze che per essi loro si segnavano. Con tal sorta di persone ella è inutile la logica, ella è cosa chimerica la ragione, ideale sostanza il fatto... Che adunque resta a farsi? A mio dire, siccome è ridicola cosa il disputar de'colori co'ciechi e delle melodie de'diversi tuoni musicali coi sordi, così ella sarebbe soverchia condiscendenza, anzi veramente una dabbenaggine l'ostinarsi ad additare il vero a questi irremovibili campioni delle loro preconcepite idee o rette o false che sieno, a questi che non sanno essere eroi che in una caparbia ostinazione, che gridan pazzi tutti coloro che non si sono legati colla di lor opinione, incapaci di rinunciare anco per un istante al piacere d'accarezzare od i parti o gli aborti delle loro vedute, de'loro pensieri; con questi tali adunque è meglio il tacere.

Quanto io sono per dire, egli è rivolto al pubblico, che in generale colto, illuminato e non sempre così ingiusto come lo si predica, sa il più delle fiate dar il dovuto peso alle circostanze, ed il tutto sa equamente e con maturo senno librare.

Si disse che prima cagione dell'abbattimento morale delle truppe piemontesi si fu la mancanza di pane.

Nel mentre tante migliaia di esseri quante n'erano al campo soffrivano tal prepotente bisogno, e ne esperimentavano la pur troppo sussistente verità, udiansi altrove voci a mezzo sorriso di scherno e d'accidioso livore articolate, che susurravano per smentire chi lamentava contro tanto martirio, affliggente presso che l'intera armata.

Fino a tanto che ciò n'accadeva lungi da qui, e solo in qualche piccolo mal'avventurato paese, italiano solo per geografia e non per il dovuto impulso od istinto del nazionale amore, tornava allo scrivente di nessun conto, ma in una terra colta, gentile e tutta italiana essendosi incontrato sgraziatamente in un bell'umore (sebbene ei lo ritenga unico), che sogghignasse di non credenza alla relazione de'patimenti de'soldati, ciò gli arrecò sì vivo dolore e sì lo punse da condurlo a confidare alle stampe quanto in Cremona su tal proposito ei pubblicava il giorno 29 p. p. luglio, sottoponendovi la propria firma, pregando di rispondere in analogia e di segnarsi del pari col proprio nome da chi reputasse aver diritto di smentire l'esposto.

FRATELLI ITALIANI.

Che nel seno dell'Italia, nel luogo ove natura sì bella, sì ridente, sì ubertosa nelle terre, sì generosa di tutti quanti essi sono i prodotti pel necessario non solo ma anco per il piacere dell'uomo, un'intera armata composta di fratelli, che abbandonando luogo natìo, delizie di società, conforto delle proprie famiglie per spargere generosamente il loro sangue a liberazione della nostra comune patria dall'infame giogo tedesco, che un'armata bella, fiorente, vigorosa sia costretta di convertire gli allori delle vittorie coi lugubri cipressi dell'orrore, dello squallore, della miseria per l'orrenda necessità di fame, ella è cosa da far rabbrividire non il sangue de'fratelli, ma quello persino degli uomini stranieri, dell'intero genere umano... Sì, la fame e non altro portò nell'eroica armata di Piemonte l'avvilimento morale, chè viva Iddio la lena dello spirito viene fiaccata, smunta, negata, quando mancano i primi elementi per la conservazione della materiale esistenza.

Nè mi si opponga che ciò è impossibile.... Io, io coi miei proprii occhi vidi con lagrime di disperazione piangere soldati per non poter rinvenire un tozzo di pane che sbrami l'orrendo interno moto del prepotente bisogno di natura di cibarsi... Io vidi giovani aggirarsi avviliti, taciti, con passo cadente, di qui di là a ricercare per ogni dove un anco abbietto cibo e le continue fredde risposte del *non n'abbiamo* opprimerli così, da rimaner in una apatia di sè, e di tutto quanto intorno ad essi loro n'accadeva.

Ecco, od italiani il motivo, ecco l'unica invariabile ragione della ritirata delle nostre milizie da luoghi dalle medesime sì valorosamente occupati, da luoghi col prezzo sacrosanto del loro sangue superati e vinti... Non si creda no, che l'orrida presenza delle teutoniche orde abbia incusso terrore a'nostri fratelli, che no.... ardenti pugnavano contro di esse, sprezzavan que'ceffi brutali, e desisteano sol dalla pugna quand'eran nelle fisiche forze fiaccati.... che fia di noi tutti, che fia del nostro nome, qual pagina d'infamia non segneranno le storie a tinta non curanza, a tanto abbandono de'vostri fratelli, dei vostri eroi! Ah per Dio! correggete tanto fallo, destatev' da una momentanea sì, ma troppo fatale, o negligenza, od errore; date mano in assieme a provvedere ai primi bisogni d'un' armata, e vedrete che rinforzati nel fisico, restituita la lena alle braccia, animosi ritorneranno a combattere il nemico, e mostreranno come d'essi sappiano ancor affrontare i pericoli, e come sappiano essi o vincere o morire. Scancellate adunque la macchia che altrimenti indelebile eterna vi rimarrà nelle storie (con accurati provvedimenti e continui), ed allora vedrete che i generosi vincitori di Goito, di Peschiera, di Pastrengo, di Rivoli, di Sommacampagna, continueranno nelle loro vittorie, nè lascieranno dal insanguinar i loro ferri, se pria non avranno dall'Alpi Giulie al Cenisio, dall'Etna all'Adriatico resa libera questa classica nostra terra, se pria che il bel *sì* ed il bel *no* non venga più imbrattato dal ributtante teutonico gergo del *ja* e del *nein*... Italiani all'opra! Soccorrete i vostri fratelli; chè nel mentre nel far questo non fate che adempiere a'vostri doveri, ne ottenete un valido appoggio allo scopo che unico vi proponeste, e che ritengo fermamente vorrete conseguire, di rendervi cioè liberi, di svincolarvi da'ceppi che per trentatre anni vi oppressero, di respirare alla fine la pura aura di libertà e di goder così la vera vita, chè vita non havvi, quando l'insolente cenno tiranno tormenti persino il pensiero.

Italiani all'opera!

Torino, il 14 agosto 1848

COSTANTINO dottor CANELLA,
Capitano d'armata, ora in Torino.

Il sacerdote Giuseppe Landriani, che fu curato a Piccinengo, villaggio posto due miglia da Cremona, e che per amore della santa causa lasciò gli abiti clericali per combattere unitamente alla colonna Tibaldi gli Austriaci nel Tirolo, oggi arrivò in Torino. Egli annunziò che Brescia è ferma a non cedere, che in essa vi sono 15,000 uomini e 40 pezzi di cannone, che la popolazione della città e delle valli non è punto intimorita, ma che anzi alzata si è in un modo che ha del sublime: morire, ma non i Tedeschi, è il grido universale. Il Landriani, venuto a Torino, disse voler conoscere qual sia ora lo spirito de'Piemontesi; egli non li crede avviliti, ma dubita però assai di coloro che esagerano le perdite e i timori. Saremo in perdita sì, ma vinti non ancora; la Lombardia è sì invasa, ma finchè Brescia e Bergamo stanno ferme, non è ancora perduta.

Leggesi nel *Daily news*:

Facciam parola con grave rammarico di ciò che se è ora prematuro sarà verosimilmente pur troppo vero, dell'entrata degli Austriaci a Milano — non che ci giunga ingrata la rivendicazione della vecchia gloria militare di una delle aquile germaniche — ma perchè è messa in non lieve pericolo la causa della pace e dell'indipendenza italiana. Il presente trionfo di Radetzki non decide tuttavia dei destini lombardi. Dicesi che l'accoglienza che fece al sig. Abercromby non sia stata un rifiuto di trattare, ma la dichiara ch'egli avrebbe meglio trattato quando l'onore austriaco fosse satisfatto coll'entrata del suo esercito in Milano. Il sig. Abercromby non poteva essere incaricato di una missione speciale o d'instruzioni per una mediazione, non consentendoglielo il tempo e la distanza. E invero sappiamo che le proposizioni unite della Francia e dell'Inghilterra e un progetto di mediazione non avrebbero potuto partir da Parigi prima del 7 a sera. Innspruck, Viennà, Radetzki stesso, e principalmente Francoforte devono considerar il tutto e deliberare. E ciò di che hanno a decidere è la guerra o la pace. La pace colla continua possessione od occupazione della Lombardia è impossibile. Un contemporaneo ci censura per non esser intervenuti più tosto, mentre ancora la vittoria stava indecisa fra li due eserciti, e aver procacciato all'Austria la linea dell'Adige e il territorio veneto. Per quanto desiderabile sembri ora tal cosa, non potevasi tentare quando il re di Piemonte aveva scacciati gli Austriaci a Goito, quando gl'Italiani erano tuttavia pieni di confidenza, quando accusavano di tradimento Carlo Alberto, come avrebbero accusato noi se avessimo consentito alla cessione di Venezia. Il non voler l'Inghilterra far una mediazione secondo le proposizioni del sig. Hummelauer, non impedì il governo austriaco dal far direttamente le stesse offerte a Carlo Alberto. Il governo di Vienna mandò il conte di Hartig a questo scopo: ma Radetzki non volle udir proposizioni finchè non avesse ottenuta vendetta. Una mediazione perciò non avrebbe allora avuto buon esito, e le si sarebbero opposti tanto gl'Italiani quanto il comandante austriaco. Ora viene intrapresa, non veramente sotto così favorevoli auspicii, ma almeno col certo consenso dell'Italia, mentre con essa si fa un'energica chiamata alla prudenza austriaca. Veramente noi opiniamo che finchè gli Austriaci riterranno Venezia non vi sarà che una tregua fra i Tedeschi e gl'Italiani, se questi non abbandonano l'idea della propria rigenerazione. È questa la brameranno certo se nel settentrione di quella contrada si formerà una potente e libera monarchia costituzionale. Si biasimano grandemente i Lombardi per la loro presente inerzia. Eppure essi non mancano di coraggio, come lo prova la rivolta di Milano. Se essi non sanno dirigere il loro coraggio e trar partito reale delle persone e delle ricchezze, ciò proviene dall'essere stati intorpiditi e trattati da bimbi sotto il pesante giogo del gabinetto austriaco. L'Italia ha lasciata sfuggire una grande occasione. Invece di compiere la propria liberazione, essa la abbandonò al protettorato straniero. Nessun principe, tranne Carlo Alberto, fece il suo dovere o si mostrò italiano. Il Papa adoperò da gran sacerdote, e meglio non si poteva aspettare da lui; ma questa cosa mostra quanto sia assurdo il dominio temporale dei papi. Ciò che più c'importa sono le speranze di pace e il modo con cui ne saranno accolte le profferte a Francoforte, Innspruck, Vienna e nel quartiere di Radetzki; se si vorrà ritener la Lombardia e quali mezzi si proporranno per mantener la stabilità dell'impero? Come molti eroi, l'Austria ha conquistato alla vigilia della sua dissoluzione. Se la determinazione di ritener Milano costringesse i Francesi a traversare le Alpi, noi non vediamo come si potrebbe rigenerare l'Alemagna meridionale almeno sotto i suoi presenti principi, giacchè i Francesi evocherebbero gl'interessi e le passioni democratiche, le quali non aspettano che il buon momento per risponder alla chiamata. L'Europa monarchica è almeno per ora un vecchio e rovinato vascello. Questi recenti urti ne hanno scosso ogni trave e vi vuole la più gran cura per ripezzarlo e ristopparlo, onde possa mettersi per l'Oceano e star a galla. Quanto all'Europa monarchica guerreggiante, è un'idea impossibile; essa affonderebbe alla prima fiancata.

CORRISPONDENZA DEL TIMES SUI FATTI DELLA GUERRA.

CODOGNO (1 *agosto*). — Il Re è ancora qui, e così pure la divisione del Duca di Savoia. S. M. aveva deliberato di trasportare oggi il quartier generale ad una piccola terra per nome Caselle, nella direzione di Piacenza, ma l'improvviso arrivo del sig. Abercromby, ministro inglese a Torino, gli fece rivocare quell'ordine. Io non ho veduto il sig. Abercromby, nè intendo di voler scoprire ciò che un inviato britannico stia trattando; ma il semplice buon senso mi avverte che la sua visita non può avere altro scopo, tranne quello di far convenire le due parti in un armistizio. Io credo che dopo aver comunicato il suo intendimento al Re, egli si porterà al quartiere generale del maresciallo Radetzky per proporre una tregua che abbia ad essere via alle negoziazioni di una pace con condizioni onorevoli ad ambe le parti. Il giuoco al presente, secondo ogni apparenza, sta nelle mani del comandante austriaco; ma, da quanto io ora conosco dall'*animo* delle truppe sarde, io godo di sapere, che sotto un buon generale esse riprenderebbero tosto quell'ascendente che mantennero invariabilmente sino agli ultimi rovesci. L'esercito non è battuto, ma il suo *morale* è rovinato, perchè non ha fiducia alcuna ne'suoi capi, e perchè il popolo della Lombardia lo ha abbandonato, come se egli lo fosse stato dall'esercito. La più parte dei soldati sono ammogliati e tutti hanno dimora nel loro paese; e il loro solo desiderio si è ora di abbandonare una causa ingrata, per cui hanno combattuto invano, e di ritornare in Piemonte. Lo stesso sentimento domina pure tra gli uffiziali, ed io credo che il sogno della conquista e della fusione della Lombardia non sia più accarezzato da altri, fuorchè da Carlo Alberto. Dal principio de la [illegible] non un Lombardo si è mosso in so[illegible]

Non appena si seppe a Cremona che [illegible] alla sua volta, quel Governo provvisorio [illegible] guardia nazionale sfrattò. Nessun apparecchio [illegible] per le truppe; esse furono lasciate [illegible] veri, e giusta ogni apparenza, esse si [illegible] paese alleato, in paese nemico. Questo [illegible] impressione. Parecchi si sbandarono [illegible] ed io credo che varii ufficiali con diversi [illegible] lo stesso. L'ideato cambiamento di quartier g[illegible] doveva effettuarsi oggi, era un passo [illegible] stessa direzione; e se non era dell'arrivo [illegible] cromby, io credo che tutto l'esercito avrebbe [illegible] comando di porsi in marcia. Io mi aspetta[illegible] Piemontesi in piena ritirata oltre il Po ed [illegible] mentre gli Austriaci si sarebbero avanzati [illegible] Milano. Queste due città sarebbero state ab[illegible] loro forze; e voi potete prevedere senza [illegible] mero di giorni che avrebbero potuto resis[illegible]

Il feld maresciallo avrebbe certamente [illegible] lano nelle famose *Cinque Giornate*, ma [illegible] derivanti da una fabbrica da cui eransi [illegible] riconosciute inservibili. Ora il caso è d[illegible] vecchio maresciallo arde dal desiderio di [illegible] toccata in quella città delle barricate, [illegible] ove faccia l'inutile tentativo di difendersi, d[illegible] mucchio di ceneri. Io temo che il popolo di M[illegible] perduto molto di quell'entusiasmo di [illegible] l'intendere la nuova della rivoluzione di Vienna, [illegible] do la sua ancora di salute, l'esercito piemontese [illegible] non penserà che a disarmare la collera del [illegible] fuggire. Certo che i Milanesi regoleranno la lor[illegible] giusta la risposta che darà il Governo francese [illegible] dimanda di aiuto. Essi si attaccheranno a [illegible] che loro si appresenti, ma se i Piemontesi [illegible] Francesi non si avanzano, essi dovranno [illegible] fare di necessità virtù, e assoggettarsi [illegible] totale mancanza in cui sono d'ogni no[illegible] Parigi, giacchè nella frequente mutazione di quar[illegible] nerale, ogni mia privata corrispondenza [illegible] Assicurato quasi officialmente che Cremona [illegible] difesa, io non volli curare gli avvertimenti [illegible] i quali mi andavano dicendo che il Re l'avrebbe [illegible] nella notte di sabbato, e l'esercito l'avrebbe [illegible] alla sua sorte. Io andai a letto pienamente [illegible] quale non fu la mia sorpresa nell'alzarmi [illegible] guente alle sette, di trovare l'albergo deserto [illegible] dere dal cameriere che gli Austriaci erano [illegible] andai difilato al caffè nella gran piazza, per [illegible] non aveva paura, ed ebbi la mia solita [illegible] latte. Passarono in quella parecchi uffiz[illegible] uno di essi si toccò il cappello, saluto che [illegible] Frattanto vedendo che la Posta e i suoi cavalli [illegible] mano del nemico, e che una vettura [illegible] per amore non si sarebbe potuto trovare [illegible] sto facchino, gli caricai sulle spalle la mia [illegible] camminai a piedi verso il Po. Per buona sorte [illegible] ancora dati ordini di chiudere le porte [illegible] dell'acqua non erano ancora stati presi, [illegible] sare senza difficoltà. Un funzionario austriaco [illegible] a far rizzare l'arma imperiale sul palazzo [illegible] mosse incontro come per arrestarmi, ma [illegible] e a questa sovrana parola mi fe' un [illegible] lasciai tosto le porte, e condotto da una [illegible] sentiero appartato per circa due miglia, [illegible] l'asciutto letto di un ruscello lontano dalla strada [illegible] sulla quale avrei potuto incontrare Tedeschi, [illegible] riva al Po, e in pochi istanti fui sull'altra [illegible] fiume. Io non aveva paura di essere maltrattato [illegible] prigioniero da Radetzky, atteso il sistema [illegible] che ha ora adottato nel paese per cui pas[illegible] mi avrebbe certo permesso di prendere [illegible] Milano o di Torino. Io mi diressi a piedi alla [illegible] Monticelli colla lusinghiera prospettiva [illegible] un'escursione pedestre di quindici miglia per [illegible] Piacenza sotto un sole ardente; ma per buona sorte [illegible] tre miglia trovai una vettura con un posto [illegible] menò in quella città. Io lasciai Piacenza [illegible] onori, in una sedia da posta a un solo cavallo [illegible] tarmi qui in cerca del quartiere generale. La [illegible] ghesso il fiume sulla riva opposta a Cremona [illegible] di fuggitivi, di Piemontesi feriti che [illegible] dagli ospitali per non esser fatti prigionieri, [illegible] di sbandati avviati verso il Piemonte. Tutte le [illegible] sponibili erano state accaparrate dai [illegible] che avevano abbandonati i loro posti [illegible] cedenti, ed era un compassionevol spettacolo [illegible] molte rispettabili signore viaggiare di [illegible] coi loro figliuoli, tutte intente a [illegible] luogo di sicurezza. Tutta la strada per [illegible] follata di gente; l'intiera popolazione [illegible] la città.

Mi viene assicurato che i Tedeschi [illegible] città in cui entrarono ultimamente, [illegible] male, e questo terrore nasce più dall'idea [illegible] trebbero fare che non da ciò che hanno fatto. [illegible] in particolare sono spaventate all'estremo, e [illegible] uomini son disposti a rimanere, le mogli e le [illegible] permettono per niun conto.

Sento che Radetzky impone la più rigorosa [illegible] e gli ordini dell'Austriaco sono immutabilmente [illegible] mentre le requisizioni del Piemontese sono generalmente trascurate. Io potei assicurarmi di questa [illegible] giorno, vedendo un ordine dato, prontamente [illegible] per più migliaia di razioni pei Tedeschi, [illegible] cupata dalle nostre truppe, mentre i nostri soldati [illegible] vano di fame: il Re non permette che venga usata [illegible] violenza, e neppur che venga fatta alcuna [illegible] causa, lo ripeto, fu perduta per la doppia sua [illegible] di ritenere presso di sè generali notoriamente [illegible] e fiacchissimi commissarii. Il sig. Abercromby [illegible] Re, e il risultato si fu che gli ordini rivocati al [illegible] furono rinnovati. Il quartiere generale sarà questa [illegible] Lodi, e parecchi uffiziali superiori sonosi avv[illegible]

per Torino, persuasi che l'esercito muove alla volta di Alessandria, per difendere il Piemonte. Io non mi avventuro ad esporre un'opinione del risultato della missione del sig. Abercromby.

INTERNO.

Furono pubblicati due decreti coi quali il codice civile ed il codice penale, l'uno sanzionato il 20 giugno 1837, e l'altro il 26 ottobre 1839 per gli Stati di terraferma, avranno forza di legge nell'isola di Sardegna cominciando dal primo di novembre del corrente anno; però con eccezioni, modificazioni ed aggiunte.

MINISTERO DI GUERRA E MARIMA

Affine di mandare sollecitamente ad effetto il decreto recentemente emanato con cui si assegna il fondo di un milione di lire sul bilancio militare di quest'anno da impiegarsi in soccorso dei militari provinciali chiamati straordinariamente sotto le armi, il Ministero di guerra ha indirizzato ai governatori delle divisioni militari un circolare dispaccio con cui è prescritto:

1. Che gli intendenti delle provincie e i sindaci delle comunità assumano prontamente le più diligenti informazioni sulla condizione delle famiglie suddette.

2. Che quindi i governatori, di concerto cogli intendenti, facciano per ogni provincia lo spoglio delle informazioni assunte, distribuendo le famiglie medesime in varie categorie, e quindi lo trasmettano al Ministero, e proponendo la somma che per ciascuna di tali categorie vorrebbe essere corrisposta mensilmente.

Segue dalle dette disposizioni che le famiglie dei militari provinciali, le quali abbiano qualche titolo ai suindicati soccorsi, dovranno trasmettere le loro domande non già al Ministero di guerra, ma bensì agli intendenti delle rispettive provincie ai quali spetta poi di procurare l'adempimento delle prescrizioni sovrane.

TORINO (15 *agosto*). — Questa mattina alle sette e mezzo entrava in Torino la terza divisione dell'esercito piemontese composta delle brigate di Savoia e Savona con tre batterie d'artiglieria. La guardia nazionale schierata in due file dal ponte della Dora fin quasi alla piazza del palazzo di città, salutava con lunghi e prolungati evviva i battaglioni valorosi della Savoia. E questi logori d'abiti, sfiniti della persona, ma ripieni ancora di quell'invitto coraggio che cotanto li distinse sul campo di battaglia, che splendette nelle più ardue fazioni, mostravano che i patimenti in leggeri del corpo in qualunque modo loro procurati, o da colpevole negligenza, o da imperdonabile tardità, possono momentaneamente affrangere, ma non domare. L'allegro e marziale aspetto in mezzo a tanto abbandono della persona era la più salda prova che questi nostri soldati, propugnatori intrepidi della santa causa nostra, possono quandochessia tornar in campo e ribrandire con miglior auspicii e miglior condotta quelle armi che ora un corso di orribili sciagure ha fatto posare con nostro immenso dolore, e con allegrezza ineffabile dei nemici d'Italia, che sono molti e forti, ma forti più della nostra debolezza volontaria che reale. Impariamo per Dio dall'esercito che affrontatosi parecchie volte col nemico che ora trionfa, sente in sè di poterlo sconfiggere, solo che la prudenza non manchi, e l'unità.

CUNEO (14 *agosto*). — I Cuneesi e gli altri popoli di quella diocesi hanno dato testè novella indubitata prova di que' generosi e patrii sensi di cui si mostrarono in più occasioni altamente animati verso il prode esercito e verso la causa da esso sostenuta, colle seguenti copiose obblazioni di lingeria in pochi giorni raccoltasi, in seguito all'appello loro fatto dal vescovo ed alle calde raccomandazioni de' rispettivi zelanti pastori. Ecco il risultato della colletta fattasi nella diocesi: num. 330 lenzuoli, 2,438 camicie, e 200 rasi circa di tela. Aggiungi varii sacchi tra lingeria logora, coperte da letto, bende, filo, filaccia, fazzoletti e sciugamani. In danaro si ebbero 29 franchi. Ci è grato di rendere il ben meritato tributo di lode a tutti gli offerenti, come pure a tutti quelli che hanno cooperato al buon esito di tale colletta, tra cui ha principalissimo luogo il vescovo mons. Manzini, promotore di tanta beneficenza, e moltissime gentili signore che andarono a gara nell'assumersi ed esercitare il pio ufficio di collettrici.

(*Da lettera*).

NOVARA (14 *agosto*). — È stato scritto molto sull'Armata durante la guerra, ma alle volte i giornalisti per non disturbare il buon accordo non tenevano conto di quello si diceva, o si contentavano di spiegazioni ministeriali le più strane del mondo. — Ora abbiamo alcune settimane di riposo, ma se ne approfitterà per riparare al mal fatto? — Tutto annunzia che no. — E l'acciecamento continuerà la rovina d'Italia! — Senza intaccare le persone non si può parlare di sbagli fatti, e individualmente, e per dire il vero quando lo richiede il paese, mi pare che si possono lasciare da parte i riguardi soliti. — Io non mi firmo, e certo non per timore; che se quando avrò detto, taluno potrà contraddire alle mie asserzioni, avrà tosto il mio nome a' suoi comandi; ma non firmo, perchè allora gli uni direbbero: Oh il tale... è per tale o tal altra ragione, non può sapere, è influenzato, e mille simili comunissime frasi, sempre però in uso. — Non è la firma, ma la sostanza che voglio vedere intaccata nel mio articolo. — Ho troppa stima del di lei foglio per dubitare che ella mi neghi le sue colonne; sarebbe uno sbaglio, poichè dovrei ricorrere a giornali violenti o opuscoli, e dir più del bisogno per essere creduto in parte; avendo quei mezzi sempre l'apparenza di esagerazione. — Come sia stata condotta l'Armata tutti lo sanno, la madornale incapacità dello Stato Maggiore era (con poche eccezioni) proverbiale fra noi durante tutta la campagna. Che dire della prova data dal suo Capo nell'ultimo suo atto? La convenzione d'armistizio! ove parla *d'États respectifs!* Oh sublime ingegno che riconosce la Lombardia come Stato Austriaco e vi appone il suo glorioso nome. — Sono certo che non trovo un uomo che venga in campo per contraddire alle mie accuse d'incapacità in tanti membri dello Stato Maggiore. — Dunque non dirò di più, ma solo faccio una domanda: *perchè non si cambia?* — Alcuni generali si sono condotti in modo tale che gli furono levati i comandi, malgrado la paterna dolcezza che rovinò la disciplina nell'armata, ora io chieggo se colpevoli, perchè solo dimessi o mandati in pingui abazie militari? Se innocenti, perchè dimessi? — I Consigli di guerra sono forse fuori d'uso? — Molti colonnelli fecero chiara la loro niuna capacità durante la guerra: perchè mantenuti? perchè sdegnare tanti bravi giovani ufficiali e darci medaglie e non comandi? I pochi ufficiali di Stato Maggiore e d'artiglieria che diedero ottimi consigli mai ascoltati, perchè ora non sono chiamati alla direzione degli affari, perchè intorno al Re tante croci, tanti cappelloni, e così poco cervello? — Il Re è un valoroso soldato, ma viva Dio! ciò non basta. — E con ciò non credo offenderlo, poichè non è dato a tutti di avere il talento militare voluto a' di nostri per condurre un esercito. — Saranno dette militarmente tutte queste verità, ma sono verità, e se non è pronto il rimedio guai a noi, e le illusioni cadranno ad un tratto e crolleranno quelle basi che si credono più solide. — Guai se la Francia in Italia non trova la nostra Armata rigenerata. — Guai se si persiste a non far generali che per anzianità, per quarti di nobiltà, sempre guardando l'uomo e non la testa. — È dovere sacrosanto di ogni piemontese, che ama il suo paese, di portar rimedio, e non v'ha scusa in un paese costituzionale; se taluno vuol rovinarsi, rovini sè, ma non rovini la cosa pubblica.

P. S. Conto sul suo patriottismo di vedere subito il mio articolo. — Creda che da Torino non si può portar giudizio in confronto di noi che cinque mesi abbiamo esposta la vita per un sì infelice risultato. — Queste righe non formeranno che un piccolo prologo agli articoli che mi riservo di comunicargli, avendo riuniti molti documenti su tutti i fatti più importanti della guerra, che spero in Dio non sarà finita.

(*Da lettera*

FRANCESCO V.

per la grazia di Dio duca di Modena, Reggio, Mirandola, Massa, Carrara e Guastalla, arciduca d'Austria, d'Este, principe reale d'Ungheria e di Boemia, ec. ec. ec.

Dopo vicende diverse la Provvidenza divina ci permise di seguir l'impulso del nostro cuore e del dovere, riavvicinandosi a nostri amatissimi sudditi ed alla patria. Fra poco saremo in mezzo a voi per riprendere l'esercizio della sovranità, e per travagliare a tutta possa a rimarginare le piaghe, che le passate agitazioni apersero nel vostro seno.

Benchè ci rincresca, pur dobbiamo rammentarvi come una minorità turbolenta giovò alle mire ambiziose di alcuno dei governi vicini, ed ebbe parte alla distruzione di uno Stato indipendente.

Riconosciamo per nemici quelli che s'impadronirono de' nostri Stati, ed anche ciò soltanto finchè essi abbiano restituito tutto quanto ci compete dell'eredità de' nostri maggiori, ed in forza dei trattati, che da parte nostra abbiamo in ogni tempo scrupolosamente osservati.

Confidiamo che la gran maggiorità dei sudditi rimastici fedeli coopererà, secondo le sue forze, al ristabilimento del suo legittimo sovrano, e dell'ordine pubblico.

Accordiamo un'amnistia generale, eccettuando quei pochi capi o promotori, ai quali lasciamo il tempo di allontanarsi dallo Stato, ed eccettuato pure chi siasi macchiato di delitto comune.

Ci lusinghiamo che niuno fra gli amatissimi nostri sudditi si unirà più oltre ai nostri attuali nemici, giacchè d'oggi in poi chi volontariamente presterà loro aiuto, e di propria scelta andrà a combattere nelle loro file, sarà colpevole di ribellione, e di aver contribuito a prolungare lo stato di guerra e di agitazione nella propria patria.

L'appello che abbiamo fatto di sopra ai nostri sudditi, che non si dimenticarono di noi e della nostra famiglia, riguarda in ispecie le truppe state loro malgrado forzate dalle circostanze a combattere per una causa che non era la loro.

Chi adunque servì già nelle onorate truppe Estensi e nelle milizie, chi fra la popolazione a noi affezionata si sente in grado di portare le armi, si presenti alle Autorità militari, onde cooperare al mantenimento dell'ordine e della pubblica tranquillità.

Le valorose truppe imperiali sono nel vostro paese quali amiche, all'intento anche esse di ridonarvi la tanto desiderata quiete, e di liberarvi dalle orde indisciplinate di avventurieri dalle quali siete stati tiranneggiati.

Più unanime e più pronta sarà la vostra dimostrazione, più presto cesserà lo stato di guerra.

Non mancheremo di occuparci senza indugio delle concessioni che eravamo disposti a farvi, onde, calmato il presente stato di agitazione, possiate godere di quelle istituzioni, che sono richieste dai tempi, e che si accordino con quelle degli Stati circonvicini.

Dato in Mantova, li 8 agosto 1848.

FRANCESCO.

STATI PONTIFICII.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 8 agosto.

Presidenza del Dottor Fusconi.

Si legge il processo verbale della tornata di ieri, redatto dal sig. Pietro Ricci, il quale ha riportato la preferenza nel concorso alla carica di vice-segretario. Dopo alcune osservazioni di Bonaparte e di Bofondi è approvato.

Ciccognani fa osservare alla Camera che i deputati che hanno accettato il portafoglio di ministri cessano subito di essere deputati, secondo lo Statuto.

Molti deputati sostengono quest'opinione; altri, fra i quali *Sterbini*, sostengono il contrario, per non dare un'arma in mano a chi potrebbe abusarne, nominando oggi ministri i più influenti della Camera, e dandogli poco dopo la dimissione appresso la quale non possono più sedere alla Camera come deputati.

La quistione non è sciolta.

Il presidente fa leggere al segretario il seguente dispaccio del cardinal Soglia.

Ill.mo sig. presidente.

I signori ministri ai quali ho l'onore di presiedere mi hanno riferito come ieri il Consiglio dei deputati, usando del diritto d'interpellazione, dimandasse se la Francia e l'Inghilterra avessero offerto la mediazione loro alla Corte romana, come dicesi offerta alla Toscana. Non potendo io con mio dispiacere recarmi oggi nel seno del Consiglio per rispondere alle interpellazioni, mi faccio sollecito a dichiarare al Consiglio stesso per mezzo di lei, degnissimo signor presidente, che finora la mediazione suindicata non è stata qui offerta. Ma colgo questa circostanza per significarle che se Sua Santità in passato cercò prima di tutto di ottenere una pace onorevole per l'Italia, la medesima Santità Sua non trascurerà certamente di usare a tal fine tutta l'autorità del suo potere per l'incolumità e l'indipendenza degli Stati Italiani, per procacciare quella prosperità all'Italia la quale è nei voti di tutti. Colgo la presente circostanza per dichiararle i sensi della mia distinta e particolare stima

Card. Soglia.

Marini comunica alla Camera l'indirizzo dei circoli anconitani.

Pantaleoni, relatore della Commissione per la verifica dei poteri, legge il suo rapporto. Invita la Camera a proclamare deputato il sig. Clemente Giovanardi.

Mansoni, relatore della Commissione militare, legge il suo rapporto sulle condizioni che si devono proporre dal Governo al corpo di milizia straniera che dovrà militare sotto le nostre bandiere. Le condizioni che propone la Commissione sono le seguenti:

Art. 1. Il corpo straniero di 12 mila uomini si assolda per combattere la guerra dell'indipendenza italiana e difesa dello Stato, e non mai per tutelare l'ordine interno, affidato alla civica e alla truppa indigena

2. Questo corpo estero servirà per tre anni, e meno, qualora termini la guerra dell'indipendenza.

3. Sarà esso corredato della maggior possibile artiglieria e cavalleria

4. Il Ministero darà opera che il soldo di quest'arma sia possibilmente equiparato a quello della nostra truppa di linea.

5. Quando si arruolassero in tutto o in parte degli Svizzeri, i commissari a ciò incaricati adopereranno di assoldare circa mille carabinieri.

6. Se al momento della conclusione delle trattative le Camere saranno aperte, il Ministero ne darà loro conto per ottenerne la sanzione. Se poi alla chiusura di esse le trattative non fossero ultimate, il Ministero darà pronto conto al Consiglio dello stato in che si trovano

Queste proposizioni vengono approvate.

Torre. Mentre la Camera si occupa con tanto zelo delle leggi sull'armamento, io non veggo al banco del Ministero niuno che possa rispondere alle difficoltà che possono insorgere relativamente e queste leggi. Nella *Gazzetta di Roma* di ieri sera era annunziata la dimissione del sig. conte di Campello, ed in suo luogo viene nominato non più un ministro della guerra, ma un semplice *direttore temporaneo*. Domando al Ministero se questo sig. direttore è responsabile o non è responsabile: se lo è, venga al banco ministeriale a rispondere alle interpellazioni che gli si potrebbero fare; che se poi non lo fosse, fa ben meraviglia come in questi momenti così solenni e di tanto pericolo della patria manchi precisamente quel ministro di cui più abbiamo bisogno.

Il ministro dell'interno dice che domani risponderà.

Pantaleoni dice che a seconda dell'art. 55 dello Statuto, i deputati hanno il diritto d'interpellare i ministri; prega il Ministero a voler invitare il ministro degli affari esteri a venire domani alla Camera per rispondere ad alcune interpellazioni che egli crede di fargli

Manzoni, relatore della Commissione militare, legge un altro rapporto sopra una parte del progetto per l'organizzazione della truppa. Non potendo per ora per mancanza dei quadri di ciascun corpo, che non ancora sono stati consegnati alla Commissione medesima del Ministero della guerra, fare rapporto generale su tutto l'organico, presenta solo per ora le seguenti osservazioni sull'acquisto dei materiali da guerra perchè sieno intanto provveduti, mentre la Commissione si occuperà in seguito su tutto l'organico dell'armata.

1. Si acquisterà immediatamente il materiale dell'artiglieria, coll'avvertenza che le batterie di campagna da commettersi all'estero si desiderano di maggior portata dell'attuale, e cioè del calibro da 8 francesi.

2. Si provvederanno polveri e munizioni d'ogni sorta.

3. Si allestiranno con sollecitudine le ambulanze e il treno dei trasporti

Dietro la rinuncia del sig. prof. Pieri ad incaricato della Camera per presentare l'indirizzo al Parlamento siciliano, viene eletto a quest'incarico il sig. Duca di Rignano.

Sterbini comunica la notizia avuta che il Governo napoletano ha dato ordine che nessun distinto personaggio proveniente da Roma possa passare i confini di quel regno.

Mamiani crede che se questa notizia non è ufficiale, la Camera debba persistere nella sua deliberazione.

Il ministro di grazia e giustizia risponde non conoscere questa notizia, seppure non sia giunta da poco al ministro degli affari esteri

Indirizzo del popolo di Ancona, e lettera indirizzata al deputato di quella città sig. Marini, dai presidenti dei circoli che l'hanno redatto.

Ill.mo sig. Ciriaco Pio Marini,

Preghiamo vivamente la S. V. Ill.ma a volere appoggiare del valevole suo patrocinio l'indirizzo che è stato votato oggi alla unanimità dalle due società che abbiamo l'onore di presiedere.

Aggradisca le proteste della nostra distintissima stima

Della S. V. Ill.ma

D'Ancona, 6 agosto 1848.

Dev.mi obbl.mi servitori

Ugo Calindri, *presidente del circolo anconitano.*
Antonio Tassetti, *vice-pres. del circolo popolare.*

Indirizzo del popolo d'Ancona, votato all'unanimità dai due circoli anconitano e popolare.

La violazione del territorio pontificio per parte delle truppe austriache, anzi la invasione dichiarata ed eseguita dal loro generale nelle Legazioni, è l'ultimo attentato alla libertà nostra, al sagro diritto d'indipendenza del nostro Governo. Questo avea già dichiarato ben mille volte, l'avrebbe ad ogni costo difesa; ed ora è nostro dovere, di ogni città, di ogni popolo, di secondarlo con tutti i mezzi possibili; di affrontare qualunque sagrificio, qualunque pericolo per sostenere la indipendenza e la libertà dello Stato. Fedele a questo dovere il popolo di Ancona è fermamente deciso di resistere con tutti i mezzi agli assalti nemici, prendendosi già, d'accordo coll'autorità governativa, ogni necessario provvedimento. Ci affrettiamo quindi di annunziare tali nostre risoluzioni alle provincie, e soprattutto ai confratelli delle Romagne, affinchè sappiano che, fatta nei territori loro quella resistenza che il vero amore della patria potrà loro ispirare, possano, anche nel caso avverso, i capaci alla guerra ripiegare sovra Ancona, sicuri di trovar quivi un modo per difendere ancora l'onore della nostra bandiera.

Ancona, 6 agosto 1848.

Questo indirizzo del popolo anconitano è stato letto al Consiglio dal deputato Marini, ed ascoltato dalla maggioranza della Camera e del pubblico con quel fremito di entusiasmo che precede l'applauso sincero e universale. All'improvviso la voce di qualche deputato che domandava se vi erano firme nel proclama gelò l'uditorio, e fece ammutolire il deputato oratore.

Si è avuto il coraggio di domandare la legalità delle firme in un proclama stampato in mezzo ad un popolo che ha dato tante prove d'amor patrio? E mentre la Camera doveva inviare un ringraziamento a questa città che dava il generoso esempio di patrio coraggio e di sacrificio si è venuto a dimandare se vi era la legalità delle firme!

La gazzetta officiale riporterà i nomi di questi legulei che hanno assunto l'incarico di uccidere ogni nobile ispirazione dettata dal cuore. È buono che sieno conosciuti dai Collegi elettorali: le loro azioni serviranno ad essi per una commendatizia nell'avvenire.

ANCONA (8 *agosto*). — La nuova dell'invasione austriaca nelle Legazioni fu causa di generale commovimento degli Anconitani, e fu tosto creato un Comitato di difesa pubblica, di cui è presidente mons. A. M. Ricci Delegato Apostolico

— 9. Il signor conte Fazioli e l'avv. Feuli furono spediti iersera in deputazione a Roma dal Comitato di difesa pubblica. Dicesi che debbano domandare al governo istruzioni, armi e danaro per provvedere la città di viveri

PESARO (10 *agosto*). — Ieri qui giunsero molti pezzi di artiglieria, e questa sera ripartono per Rimini, e quindi proseguire il viaggio per Bologna

PROCLAMA.

Pietro di S. Nicola in Carcere, della S. R. C. Diacono Cardinal Marini, Legato della Provincia di Forlì.

Mentre le milizie stanno compiendo al dover loro collo slanciarsi animose in soccorso dei fratelli, i Magistrati Civili sono in obbligo di avvisare ai mezzi necessari per regolare il movimento, e condurlo a buon fine.

Già si sta provvedendo al danaro che mancava pel soldo alle truppe; già sonosi date le più energiche disposizioni per la prontezza dei trasporti; già si è disposto per modo che la Legazione sarà ad ogni ora illuminata sullo stato vero delle cose; già deposta ogni altra cura, vegliano indefesse le autorità, e seguono ogni fase del movimento per adottare gli opportuni provvedimenti.

Popoli dell'Emilia! Il coraggio onde vi siete in altri incontri distinti non vi verrà meno in questo solenne momento; ma non dimenticate che il coraggio ottiene effetti meravigliosi allora solo che è congiunto alla disciplina.

Intanto alla Guardia civica è affidato l'ordine interno. I cittadini che si opporranno ai tumulti faranno opera di vera patria carità; imperocchè chiunque voglia tumulti, vuole lo straniero, e con esso tutti i mali dell'invasione.

Dato a Forlì, dal palazzo apostolico di nostra residenza, questo dì 9 agosto 1848.

Il Legato P. Card. MARINI.

Teodorico Rasponi, segretario generale.

REGNO DI NAPOLI.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 3 agosto.

Massari, intanto sulla bigoncia dice: Signor presidente, la parola. — L'onorevole relatore, signor Savarese, ha dichiarato a nome della Commissione dell'indirizzo, che si accettava la proposta testè letta dall'onorevole segretario e firmata da molti onorevoli nostri colleghi, comunque io mi associ interamente alla dichiarazione dell'onorevole relatore, siccome, sia dal tempo in cui la Commissione era riunita per compilare l'indirizzo, io feci riserve, e siccome io medesimo aveva proposto un'ammendazione al paragrafo 8, così io prego la Camera a concedermi il permesso di rivolgerle alcune brevi parole. Io ho dato la mia adesione generica, franca e leale al progetto d'indirizzo sottoposto in questo momento alle vostre deliberazioni, perchè credo ch'esso contenga chiaramente una disapprovazione agli atti incostituzionali dell'attual Ministero, dal giorno nel quale egli ascese al potere fino oggi. Ma vi ho dato anche di più la mia adesione perchè mi sembra che nel paragrafo 8 di esso progetto d'indirizzo sia altamente biasimata la condotta politica del Ministero per quanto spetta alla guerra italiana.

Signori, in questo punto particolare, io bramo fissare

la vostra attenzione, nè temete che possa sfuggire dal mio labbro qualche parola imprudente o concitata, io adempirò al mio dovere ed a ciò che mi detta la mia coscienza, senza trasmodare in verun modo nè nella forma, nè nelle parole. La questione della italianità, signori, è la questione più importante, più capitale del momento; essa non è estranea niente a' nostri interni rivolgimenti; affermo anzi che la fonte, la prima, la principale, forse la sola fonte di tutti i nostri dolori e delle nostre sventure, e appunto il contegno del Ministero attuale e di quello del 29 sino al 3 aprile nel far divorzio dalla italianità. (*Molte voci: benissimo, benissimo*).

Massari continua: Signori, io dico il Ministero del 29 gennaio al 3 aprile e del 15 maggio, al giorno nel quale parlo e dichiaro francamente, che nel nominare il Ministero, io intendo in particolar modo far allusione all'uomo eminente, a cui per l'altezza de' lumi e pel sapere, compete nei consigli della corona il primo seggio, e quindi compete anche la principale responsabilità negli atti del Ministero.

Dal 29 gennaio al 3 aprile, il Ministero è stato tiepido amatore dell'italianità. La costituzione del 29 gennaio non è stato un fatto isolato, sbucato così, di terra, tutto ad un tratto; ma ha avuto le sue premesse logiche, ha avuto nei fatti le sue premesse politiche, e queste premesse sono le riforme italiane. La Costituzione del 29 gennaio è stata un episodio dello italiano risorgimento.

Il ministro mi sembra che non abbia inteso in modo alcuno queste verità, poichè fin da quando salì al potere, e durante la sua lunga gestione di affari sino al 3 aprile, non ha dato alcun segno di affetto e di amore per la italiana nazionalità.

Dopo il Ministero del 29 gennaio, venne quello del 3 aprile. Signori, si è convenuto di non parlare del Ministero del 3 aprile, ed io rispetto la legge che a se stessa impose la Commissione. Farò quindi tacere i sentimenti di simpatia profonda e di calda ammirazione che io nutro verso questo nobile Ministero. Ma io dirò che dopo il 16 maggio, il Ministero attuale aveva un insegnamento, un modello da imitare nella gran questione italiana, e non l'ha fatto. Il progresso del Ministero del 16 maggio è consistito nell'avversare quella causa che dal 29 gennaio fino al 3 aprile avea tiepidamente e fiaccamente sostenuta.

Signori, qualora il Ministero avesse attestato la sua franca e leale adesione alla causa italiana, qualora avesse dato gli ordini opportuni perchè le nostre forze di terra e di mare cooperassero alla santa guerra della Indipendenza, io oso affermare che tutti i nostri interni dissidii, tutte le turbolenze che hanno agitato e contristato il regno, sarebbero svanite. Questa è la mia profonda e ferma convinzione. Noi siamo in tempi nei quali l'opinione è sovrana, onnipossente, e niente può resistere alla sua forza invincibile.

Ora se il ministro avessse secondata la causa italiana, l'opinione nazionale avrebbe preso sotto la sua protezione il nostro Governo, e se qualcuno avesse avuto il coraggio di muovere contro di lui, quest'opinione allora lo avrebbe schiacciato sotto il peso della sua esecrazione (*benissimo*).

Signori, queste non sono vane ipotesi, non vane congetture, potrei citare degli esempi, e degli esempi de' fatti succeduti in altre contrade d'Italia per chiarire, per confermare la verità di ciò che asserisco. Voi, signori ministri, dite che avete richiamate le truppe dai campi della Venezia per comprimere l'anarchia. Io vi rispondo che voi non avevate se non un solo ed efficace mezzo di combatterla, ed era l'inviare altri soldati in Lombardia, cacciando l'Austriaco voi avrèste cacciato dall'Italia l'anarchia, la utopia repubblicana, e tutto ciò che può nuocere alla Italiana nazionalità.

Altre questioni, intorno alle quali non voglio accennare, sarebbero state pure risolute allo stesso modo; insomma l'àncora di salvezza non solo per il paese, ma pel Governo, io torno ad affermarla, sicuro di non appormi al vero, l'àncora di salute per il Governo, sarebbe stata di andarsi a rifuggire nel maestoso porto della italianità, e svincolarsi dalle grettezze del provincialismo e dalle pastoie del municipalismo.

Signori, io sono astretto a scendere da questa tribuna, perchè sento di non poter più comprimere la foga degli affetti che mi tempestano nell'animo, e perchè dolorose notizie potrebbero farmi prorompere in accenti di amarezze e di rincrescimento che io non voglio in alcun modo proferire; ma prima che io discenda; permettetemi che non come deputato dell'opposizione, ma come Italiano onesto e sincero, come cittadino amico dell'ordine e della libertà, io rivolga una parola ai signori ministri: signori ministri, i vostri errori politici sono grandi, e forse innumerevoli, ma io consento a gettare su di essi un velo, e un velo veramente impenetrabile, a un patto però: fate che le nostre armi vadano a cooperare nei campi della Venezia e della Lombardia, alla liberazione d'Italia; fate che la croce di Pio e la spada di Guastalla non siano più sole in questa santa e magnanima impresa; e che ad esse non manchi il forte sussidio della spada di Velletri: a questo patto, signori, tutto il vostro passato sarà dimenticato, e l'Italia che ora vi scomunica e vi maledice, vi collocherà nel novero de' suoi prediletti figli (*vivissimi e generali applausi*).

ESTERO.

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE

Seduta degli 11 agosto.

. . . . . .

Il *cittadino Payer*. Cittadini rappresentanti, avvenimenti oltremodo gravi accaddero da alcuni giorni: la città di Milano ha capitolato, ed in questo momento il generale Radetzki si avanza verso Torino, dicesi, alla testa di 80,000 uomini. L'Assemblea nazionale mostrò troppe simpatie per le nazionalità che si sforzano di costituirsi, ed in particolare per l'Italia, perchè essa non provi lo stesso sentimento che ora mi anima. Io prego dunque l'Assemblea di autorizzarmi a chiedere al signor ministro degli affari esteri di dirci, nella misura ch'egli crede conveniente, qual è la situazione presente delle cose d'Italia, ed in pari tempo quale è la politica ch'ei si propone di seguire.

Il *cittadino presidente*. L'Assemblea autorizza essa le interpellanze? (*sì! sì!*).

Una voce. Non v'è punto opportunità di ciò.

Il *cittadino presidente*. La parola è pel cittadino ministro degli affari esteri.

Il *cittadino Bastide, ministro degli affari esteri*. Cittadini rappresentanti, in faccia ai sì gravi avvenimenti di cui l'Italia è in questo momento il teatro, il vostro Governo non potè rimanersene inattivo; noi ce ne occupammo immediatamente, e già, dopo la nuova de' primi rovesci sofferti dall'esercito italiano, ci occupammo dei mezzi di ricondurre, se ciò era possibile, la pace in Italia, e di soddisfare il voto che venne espresso fra queste pareti. Noi fummo lieti di trovare in una nazione a noi vicina, disposizioni assolutamente eguali. Queste disposizioni ci permisero d'accordo coll'Inghilterra, di offrire la nostra mediazione alle parti guerreggianti in Italia. In questo momento la mediazione dell'Inghilterra e della Francia è offerta al Re di Sardegna ed all'imperatore d'Austria. Varii incaricati d'affari partirono per Torino e per Innspruck, e lavorano per ricondurre la pacificazione dell'Alta Italia. Egli m'è impossibile, o cittadini, e voi lo capite, di entrare nei particolari dei negoziati (*sì, sì*). Solo debbo dirvi che noi abbiamo la ferma speranza di giungere, dentro un termine assai vicino, alla pacificazione compiuta dell'Italia, per la quale voi manifestaste così giuste e nobili simpatie in varie occasioni. Permettetemi ora di aggiungere una sola parola; ed è che noi non siamo sinora perfettamente certi che Milano abbia capitolato (*movimento*). Le ultime notizie che ricevemmo, non confermano in niun modo quelle che annunziavano la capitolazione di Milano (*movimenti varii*).

Il *cittadino Baune*. Cittadini rappresentanti, membro del Comitato degli affari esteri, ammesso a discutere oggi le gravi notizie che vi furono rivelate e che d'altronde voi conoscete, sentii con mia grande sorpresa le interpellazioni fatte alla tribuna: erasi convenuto, in seno al Comitato, che noi aspettassimo un giorno di più le notizie o le comunicazioni, sia del capo del potere esecutivo, sia del ministro degli affari esteri.
Tutto ad un tratto il cittadino Payer....

Il *cittadino Larochejaquelin*. Il quale ne fa parte

Il *cittadino Baune*. Il cittadino Payer che ne fa parte, e che perciò potè sentire al pari di noi la risoluzione che fu presa, venne senza avvertircene a cangiar l'ordine di deliberazione che era stato determinato. Permettetemi di maravigliarmi (*rumori varii*). Ma in qualunque modo siasi introdotta questa grave questione d'Italia, noi non possiam lasciare senza risposta quanto fu detto dal cittadino ministro degli affari esteri. Certo nessuno più di me può lodarsi della di lui amicizia; ma innanzi a fatti gravi che comprometterebbero forse l'onore della Francia, devesi dimenticare ogni altra considerazione, e bisogna mettersi all'altezza delle circostanze. Voi sentiste l'antico ministro degli affari esteri, il cittadino Lamartine, che m'incresce di non vedere al suo banco, dirvi fra queste pareti; noi sentimmo il cittadino ministro degli affari esteri dirci in seno al Comitato: Il *casus belli* è determinato; quando Carlo Alberto sarà stato battuto, quando Milano sarà minacciata, quando la Lombardia sarà di nuovo sottoposta alle baionette austriache, non vi sarà più da deliberare, noi marceremo! Quest'impegno fu preso in un modo solenne dai due Ministeri.

Parecchie voci. Dall'Assemblea stessa.

Il *cittadino Baune*. È dall'Assemblea stessa. E se vengo a rammentarvi il linguaggio del Ministero, coronato dalla volontà dell'Assemblea nazionale, egli è perchè mi sembra che la vostra risoluzione e le loro potrebbero ben essere cangiate, se me ne rapporto al linguaggio che ho inteso. Infatti sentimmo pronunciare la frase *pacificazione d'Italia*. Egli è l'affrancamento, ella è l'indipendenza d'Italia, che noi abbiamo decisa.

Varii rappresentanti a sinistra. Sì! sì! indipendenza di tutta l'Italia!

Il *cittadino Baune*. Sì! indipendenza di tutta l'Italia!

Il *cittadino ministro degli affari esteri*. Non vi può essere pacificazione totale senza affrancamento.

Il *cittadino Péan*. Senza di questo sarebbe come già a Varsavia.

Il *cittadino Baune*: La pacificazione, come la sento dire alle mie orecchie, sarebbe come a Varsavia! E che? Egli è quando villaggi ed intiere città sono bruciate, che si fa sentire questa parola di *pacificazione!* E non conoscete voi forse il modo con cui gli Austriaci pacificano l'Italia da tre mesi in qua? In qual modo essi pacificarono da venti anni in qua quella nobile terra, sottoposta alla loro tirannia? D'altra parte, l'indipendenza d'Italia non è già l'indipendenza della Lombardia; ella è pure l'indipendenza della Venezia. Bisogna, se voi non volete che gli Austriaci siano sulle Alpi, ch'essi retrocedano al di là delle frontiere d'Italia. E non inganniamoci; se l'indipendenza d'Italia è il primo bisogno di essa, è pur nostro dovere di proclamarla e di assicurarla. Voi vi ricordate che il maggior gravame che si rimproverava all'antico Governo, era d'aver, con fallaci e menzognere promesse, data ai popoli una speranza che non si voleva punto realizzare. Voi vi ricordate dell'apparizione della nostra bandiera in Ancona, e sapete come ne uscì. D'allora in quà gl'Italiani, sospettosi con ragione, non della nazione francese, ma de' suoi governanti, separarono spesso il popolo da questi governanti medesimi. No, essi non possono nutrire, ne nutrono sospetti a nostro riguardo; essi sanno bene che la Francia repubblicana non sogna punto conquiste, e che vuol solo rompere delle catene. L'Italia sa ottimamente, che la Francia di febbraio non vorrebbe, come già Napoleone, smembrare l'Italia per un interesse personale. Noi vogliamo 26 milioni di fratelli; noi vogliamo da Torino a Palermo 26 milioni d'Italiani liberi; e non divido questa opinione che sentii a professare, che cioè fosse pericoloso l'aver a' suoi fianchi una nazione unita, di 26 milioni d'uomini, cui bisognava dividere per regnare; che ogni altra politica era una politica sentimentale. Io, sì, io l'accetto questa politica sentimentale, perchè credo che la lealtà sia la prima abilità del mondo; perchè credo che 26 milioni d'uomini, redenti dalla Francia e sviluppanti nella loro propria integralità nazionale le loro funzioni nazionali, a lor modo, come essi l'intenderanno, col nostro aiuto soltanto, noi saremmo più utili che non saprebbero esserlo le divisioni che noi farem nascere nella penisola creandovi 4 o 5 governi. Non crediate che la democrazia non abbia profonde radici in Italia. Io percorsi esiliato l'Italia, da Torino a Palermo, vidi Venezia, Firenze e Genova; da per tutto trovai il culto delle idee democratiche, poichè l'Italia non subì come noi gli attacchi incessanti ed implacabili delle monarchie; essa ha dei municipii; ella sa d'aver dato il vivere a più repubbliche di cui alcune fiorirono, e gettarono gran luce nei secoli 16 e 17. Le sue istituzioni municipali sono più possenti che le nostre; e frattanto rimane la rimembranza de' gloriosi giorni della repubblica. L'Italia si svilupperà sempre in ragion diretta della Francia, e se Carlo Alberto si rifiutò dapprima ad accettare la nostra alleanza, si fu perchè sapeva che questo parallelismo esisteva; e che, una volta che l'esercito francese fosse entrato, l'Italia domanderebbe dei pegni. Ecco perchè la nostra alleanza fu rigettata. Non è solo di Carlo Alberto e del Piemonte che noi dobbiam preoccuparci; quello che noi domandiamo, quello che noi volemmo, quello che noi dobbiamo volere, si è l'affrancamento dell'intiera Italia. Ma, lo confesso, io non son troppo rassicurato da quanto sentii, e non ho fiducia nell'alleanza inglese. Io la respingo (*rumori varii*). Sì, la respingo; non già ch'io sospetti del popolo inglese, ma perchè ho legittime prevenzioni contro il suo Governo, massime nel momento in cui esso schiaccia l'Irlanda, ed in cui, per prezzo della sua riconoscenza per voi, egli la scannerà più facilmente. Sì, io chieggo che conforme ai sentimenti del generale, il quale ha l'onore di comandare i nostri bravi soldati, conforme ai sensi da voi espressi, il Governo non si contenti d'una pacificazione che non arresterà punto gli Austriaci, e che in ogni caso non può redimere la Venezia, e la quale non può far altro che dar soddisfazione particolare al Piemonte. Io non sono di quelli che vogliono che vi siano soltanto 14 milioni d'uomini liberi; io non sono di quelli che chieggono come compenso dei sacrifici della Francia, il contado di Nizza e la Savoia. No! non voglio che la Francia si faccia pagare i suoi servigi (*benissimo!*). D'altronde, la Savoia e Nizza non sono altro che molecole, che verranno assimilate alla Francia dentro un tempo determinato, dalla volontà delle due nazioni, e senza violenza.

Parecchi membri: Basta! basta! (*romore*).

A sinistra: Benissimo! — (*parlate! parlate!*)

Il *cittadino Baune*: Io esprimo in questo pensiero che il Governo non si contenti di questa parola *pacificazione*, la quale non offre alcuna guarentigia, e che non è conforme a quanto noi domandammo, a quanto votammo, e ch'egli adotti altre misure, cioè più efficaci; che l'Assemblea dichiari altamente ch'essa rinnova il primo suo voto. E certo, quanto noi volevamo due mesi fa, noi lo vogliamo ancora, perchè l'Italia eccitò da due mesi in quà di più in più il nostro interessamento e le nostre simpatie, perchè noi vedemmo i suoi nobili abitanti, disarmati da sì lungo tempo, levarsi in nome della patria desolata, e venir a recarle il loro sangue e la loro vita. Perciò, noi dobbiamo all'Italia il concorso della Francia; è questo un debito da noi contratto, e sarebbe una infamia il non pagarlo (*movimenti in vario senso. — L'ordine del giorno! l'ordine del giorno!*) (*Moniteur*).

PARIGI (11 *agosto*). — Dopochè l'offerta di mediazione dei governi di Francia e d'Inghilterra negli affari dell'Italia settentrionale divenne officiale, la confidenza nel mantenimento della pace d'Europa s'è notevolmente consolidata. Il sentimento generalissimo di soddisfazione con cui questa notizia venne accolta dalla pubblica opinione, prova eziandio che il primo bisogno della Francia è oggidì quello della pace, non che quello dell'ordine. Non v'ha che una fazione a cui la guerra, una guerra senza ragione e senza necessità, possa tornare in acconcio: è questa la fazione che fu vinta nella via. Noi lo sappiamo, e sgraziatamente lo sanno pure all'estero; non isfuggì certamente a persona, che per quanto tempo l'esercito delle Alpi era rimasto disponibile sulla frontiera, le forze Austriache erano state in ritirata, e che nel momento in cui gli avvenimenti di giugno richiamarono intorno a Parigi una parte delle nostre truppe, l'esercito imperiale riprese l'offensiva. È questa una coincidenza di cui non devesi esagerare il valore, ma che non tralascia di avere un certo significato; e noi dobbiamo perciò essere vieppiù risoluti ad assicurare al di dentro il mantenimento del buon ordine, e della tranquillità che sì potentemente influiscono sulla nostra sicurezza al di fuori.

Certo sarebbe stato a desiderare che il territorio della penisola italiana fosse intieramente affrancato da ogni straniera dominazione. Se questo scopo non fu compiutamente raggiunto, se la guerra dell'indipendenza non realizzò tutte le speranze ch'essa aveva fatto nascere dapprima, gli Italiani stessi non ne sono del tutto innocenti.

La prima cagione del rallentarsi dei loro sforzi, fu la discordia interna; e l'anticipato rifiuto d'ogni cooperazione straniera che avrebbe potuto passare per una nobile ambizione di far tutto da sè, palesò spesso preoccupazioni poco onorevoli. Tuttavia la rimembranza d'ingiusti sospetti non deve punto prevalere in noi sulle simpatie che ci deve inspirare la causa dell'indipendenza italiana. V'è ancora tempo a salvare la parte principale delle conquiste da lei fatte in questi ultimi mesi, malgrado i rovesci da lei sofferti in questi ultimi giorni, e noi speriamo che vi si potrà giungere senz'essere trascinati a misure estreme.

Non bisognerebbe però tuttavia far troppo leggermente astrazione degli avvenimenti che accaderono l'un dopo l'altro sul teatro della guerra, e che sì subitamente e sì sgraziatamente cangiarono l'aspetto delle cose. I patti che l'Austria stessa offriva spontaneamente [illegible] non è certo che vengano da lei accettati [illegible] ficoltà! Le sue disposizioni dovranno [illegible] da quelle della Alemagna intiera, e [illegible] ch'essa crederà poter aspettare [illegible] nici. In questi ultimi tempi, il [illegible] l'Alemagna parve volesse svilupparsi [illegible] faceva già al nord, e si trovarono [illegible] nazionalità Germanica, che [illegible] tanta bramosia della conquista [illegible] quella dello Schleswigh. È impossibile [illegible] più evidente contraddizione. [illegible] di nazionalità e d'unità che deve create [illegible] negli Alemanni il diritto dell'Italia settentrionale [illegible] semblea nazionale di Francoforte dovrebbe [illegible] prima a sollecitare il governo Austriaco [illegible] bardia all'Italia. [illegible]

Quanto allo stesso governo Austriaco, [illegible] fortuna alle sue armi non deve accecarlo [illegible] lui di mantenere nella Lombardia una dominazione straniera. Vi sono dei fatti irresistibili, anche [illegible] momentaneamente compressi. È chiaro [illegible] trattati, i quali costituirono la distribuzione [illegible] dell'Europa, la costituirono su certi [illegible] contrario alla natura. Essi sono [illegible] rezioni, di rivoluzioni, di guerre che [illegible] ricompariranno sempre finchè abbiasi ottenuta giustizia ed è nell'interesse di tutti di accordarla [illegible]

INGHILTERRA.

LONDRA (9 *agosto*). — Nella seduta [illegible] mera dei Comuni, lord John Russel fece [illegible] che noi non possiam riprodurre testualmente [illegible] che posso dire si è che il governo Britannico [illegible] desiderato di essere in rottura coll'attuale governo di Francia. Io godo che questo si sia proclamato libero di quell'ambizione che sotto la Repubblica [illegible] dusse la Francia prima a brillanti conquiste [illegible] grandi calamità. Io credo che il governo francese [illegible] nosca perfettamente che la pace è considerevole, e so eziandio che il potente governo di Russia è mosso dalla stessa brama di assicurare il mantenimento della pace. Ora, poichè i possenti governi di Russia, di Francia e d'Inghilterra dividono siffatta opinione, io dico che non esistono forti probabilità che la pace debba essere turbata ». (*applausi*).

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO (16 *agosto*) — Il celebre abate Rosmini, nominato dal nostro Governo inviato straordinario [illegible] che recatosi a Milano, erane ripartito [illegible] venimenti, per ricondursi a Stresa, [illegible] tato al Re a Vigevano, ripartì [illegible] tarsi nella sua qualità presso il Governo [illegible]

MODENA (11 *agosto*) — Francesco V [illegible] carrettella entrò in Modena giovedì 10 [illegible] scorta, accolto da una deputazione del [illegible] scovo di Reggio che gli era andato incontro [illegible] erano già a preparare gli animi al [illegible] striaci con rispettiva artiglieria.

Reggio fino da mercoledì scorso [illegible] striaci.

Parma parimenti è occupata dagli Austriaci.

Piacenza sarà occupata oggi 12 [illegible]

PARIGI (12 *agosto*). — Le due seguenti [illegible] rono depositate ieri sulle [illegible] zionale:

Prima proposta rinviata al Comitato [illegible]

« L'Assemblea nazionale, considerando [illegible] sione ed il voto della Costituzione sono [illegible] più importante ed il compimento il più [illegible] dato ch'essa tiene dal popolo francese.

« Considerando che queste gravi deliberazioni [illegible] essere non solo sciolte da ogni impaccio, [illegible] dal libero concorso di tutte le forze intellettuali [illegible] zione, decreta:

« Art. 1. La cessazione dello stato d'assedio [illegible] di Parigi sarà pronunziata prima della [illegible] voto della Costituzione.

« Art. 2. Vi sarà un intervallo di 5 [illegible] levata dello stato d'assedio e l'apertura [illegible] pubblica ».

Segnato [illegible]

— Il generale Magnan comandante [illegible] dell'esercito delle Alpi, ed il generale [illegible] Parigi per recarsi al loro posto. Le truppe [illegible] cominciato le loro mosse di concentrazione [illegible] Da Grenoble la prima divisione [illegible] ch'essa deve occupare, come pure [illegible] terza divisione, quella che viene dal [illegible] la quale è forte di circa 10000 uomini [illegible] Bourg; il generale Oudinot aspetta [illegible] gnarle i varii punti ch'essa occuperà, [illegible] necessarie istruzioni. Le divisioni seconda [illegible] parimente messe in cammino. Ci scrivono [illegible] che i nostri ufficiali i quali sono accantonati [illegible] frontiera, e che erano andati a passare [illegible] nica ad Aix-les-Bains, furono tosto [illegible] partire in tutta fretta nella notte per [illegible] corpi. (*Constitutionnel*)

— Il generale d'Arbouville che comanda [illegible] visione dell'esercito delle Alpi, è giunto [illegible] Lione, dove stabilì il suo quartier-generale.

Siècle.

— Il reggimento degli ussari, accantonato [illegible] signato dal generale Oudinot per formare [illegible] l'estrema vanguardia, partì ieri per [illegible] altri corpi di cavalleria si avvicineranno [illegible] Brianzone, ch'è il punto di concentramento [illegible] cito, ed il luogo per cui si deve [illegible] delle Alpi in caso d'intervento armato! (*Corr.* [illegible])

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli [illegible]

Anno I. Torino, Giovedì 17 Agosto 1848. N° 198

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

da pagarsi anticipatamente.

		Annuo	*Sem.*	*Trim.*	*Mese*
Torino	Lire	40	22	12	5
Stati Sardi franco al luogo		44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

Un solo numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Colignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 16 Agosto.

Poniamo in capo al nostro foglio le seguenti lettere come documenti che da per sè soli bastano a far conoscere quale sia l'avvenire al quale corriamo [illegible] incontro. La franchezza, l'energia, la [illegible] dei sentimenti che in esse respirano nulla ci permettono di aggiungervi; la verità nuda deve ora porsi sotto l'occhio dei lettori; finito è il tempo dei [illegible] riguardi, e non tarderà, speriamo, a cominciar quello della giustizia: l'accelerarlo è opera della stampa libera, ed al sacro dovere non fallirà il nostro giornale.

PIACENZA (14 *agosto*). — Questo giorno sarà eternamente memorabile ed esecrando per noi! Gli Austriaci sono entrati in città, tranquilli in aspetto e mansueti, ma pieni nell'animo di baldanza. Il popolo si astenne da ogni dimostrazione: chiaro però è vedere che a tutti pesa la presenza odiata dello straniero. Oh! se a questo popolo che volge ai Tedeschi i ceffi sdegnati e tra i denti mormora un'imprecazione, si fossero apprestate armi, incitamenti e consigli, Piacenza avrebbe sostenuto la fama sua di [illegible] ed animosa; belli esempi non vanno mai senza frutto: i facchini di Bologna sono in ogni città [illegible].

Le autorità piemontesi inette, nulla curanti di noi, provvidero alla loro sola salvezza, nulla alla dignità del Governo, di noi, alla sicurezza del paese. Siam trattati peggio che città di conquista e terra ribelle. Nessun atto di senno, di zelo, di coraggio, di amore, di fermezza: la città fu lasciata senza conforti, senza la degnazione pure d'una parola durante il lungo traffico delle sue sorti; per poco non venne abbandonata tacitamente, a notte, a modo di fuga, senza previo avviso, senza una provvisione, alla invasione di 15mila Austriaci. L'annunzio dell'armistizio sospese avventurosamente questo nuovo obbrobrio: ora se ne vanno, le casse pubbliche vuote, gli affari senza direzione, e una trista opinione della loro mente e del loro cuore.

Narro queste cose con un animo riboccante di amarezza; non so e non oso prevedere quali saranno i nostri destini avvenire, ma dico che li Colla, Zappa e Bricherasio hanno siffattamente corrisposto alla confidenza nostra, ed al Governo che rappresentavano, che la fusione piacentino-piemontese oggi potrebbe dirsi un problema.

La convenzione (detta armistizio) tra Salasco e Radetzki stipula l'evacuazione della città e del raggio, ma non l'occupazione di essa per le milizie imperiali; anzi tutto il tenore di quell'atto deplorabilissimo disdice questa occupazione. Di qui ragione ed obbligo ai Piemontesi, non di opporsi (che era impossibile) all'entrare degli Austriaci insistenti, ma di sospendere, chiedere spiegazioni, protestare presso i consoli stranieri che condussero i belligeranti a questi patti. Così almeno si salvava e l'onore e le questioni dell'avvenire.

In quella vece si manda fuori nel giorno 11 agosto una lettera di Bricherasio al sindaco, la quale reca: che uno degli articoli della convenzione suddetta, è che Piacenza *venga dagli Austriaci militarmente occupata*; proprio così, come se la fosse cosa piana, ovvia, naturalissima, da non pensarci neppure.

Primo e notevole servizio al paese! Il gridare fu tra noi fortissimo; ma sentendo tutti che la forza doveva sciogliere la questione, non il diritto, si limitavano a imputar Bricherasio di una mancanza, dirò così, di forma. Se non che spiacque quell'*occupata militarmente*, espressione che racchiude un concetto sinistro, tirannico, il quale essendo troppo lontano dalla realtà e dalla intenzione delle parti, dovevasi porre una frase che indicasse precisamente ciò che si era voluto, cioè che gli Austriaci venissero come *presidio della piazza forte* nella stessa guisa che erano innanzi al 26 marzo: autorità *militare* insomma e non *civile*, *militare* e non altro.

A queste osservazioni che cosa fanno i rappresentanti del Governo? S'inchiedono presso il comando austriaco se era occupazione militare, e se intese assumere nella città anche il Governo, ad esclusione di qualsiasi altra autorità: e l'Austriaco vedendo, credo io, con meraviglia, così allargati e secondati, e precorsi i suoi voti, mostrò di volere ciò a cui prima neppure pensava, e tanto più vi si tenne fermo, quanto meno dianzi se l'immaginava, e dello stolido dubbio messo innanzi si giovò mirabilmente.

Di qui ansie, chiacchere, abboccamenti, e il tedesco duro, *così vuole Radetzki*; ma anche dopo fatta questa solenne scempiaggine, il generale Bricherasio doveva non rassegnarsi alle esorbitanze austriache, ma rifiutarsi, e protestare e salvare quanto di più prezioso hanno gli individui e le nazioni, dico la dignità che non è soggetta a forza veruna.

Ma il conte di Bricherasio diversamente opinando, addiviene col conte di Thurn ad una convenzione, e la pubblica. Gli articoli della quale in sostanza dicono: che i Tedeschi in Piacenza non vogliono nè riconoscono altra autorità che il municipio; che in Piacenza la sola autorità militare governa; che però la *direzione del paese* (che forme egregie di chiarezza e di convenienza!) potrà essere continuata dall'attuale autorità governativa, purchè esca di città e risegga altrove. Se non che ciò che passa ogni confine, non pur di ragione, ma del credibile si è l'articolo 4, che tutto trascrivo: « La protezione dei « cittadini sarà assicurata e quella delle loro pro- « prietà. Quanto alle persone che si fossero *politi-* « *camente compromesse* sarà pienamente osservato « l'art. 5 della convenzione, e senza far ricerca in- « torno al passato, non si tratterà in altro modo che « contro coloro i quali si permettessero, dopo l'in- « gresso delle truppe austriache, d'intorbidare la « pubblica tranquillità, e si rendessero colpevoli di « raggiri sediziosi (*vedi più sotto la convenzione*) ».

Eccoci dunque in mano della polizia austriaca! Ma che è questo oblio del passato generosamente concesso dal tedesco? Come e quando mai fummo noi giudicabili ai tribunali austriaci? Come potemmo politicamente mancare verso l'Austriaco che nè ci comandava, nè ci dominava? Non par questo il linguaggio dell'ex-duca se tornasse? Ci siamo e potevamo noi ribellare all'Austriaco? E come s'arroga egli, e chi gli riconosce questo diritto di sovranità?

E poi; come si *compromisero i Piacentini*, disoggettandosi dal Borbone e dandosi a Carlo Alberto? Ora un generale piemontese rappresentante il Re, che è qui in forza della nostra dedizione, osa chiamare tale atto nostro *atto di ribellione*, e ribellione all'Austria? Oh! pel nome di Dio, o noi abbiamo perduto insino al senso comune o questo generale... E l'atto porta la firma di Thurn e di Bricherasio, il quale se non poteva togliere che quegli pubblicasse il proclama, non doveva apporvi il suo nome e tacitamente in tal modo protestare. Ma i deputati Piacentini sapranno porgere richiamo al Governo del Re e chiedere giustizia di tali atti. I nostri governanti si ritraggono a Castel San Giovanni, e di là continueranno la loro gestione.

Perdio è tempo che il Governo piemontese apra gli occhi, richiami questa gente; e se gli fallisce roba da surrogare, si rivolga al nostro paese, dove se non c'è gran fiore, certo si troverà meglio che di simili arnesi. Altrimenti il Piemonte mal potrà tenere Piacenza, e noi saremo forzati a pubblicare quanto per amor di patria vorremmo ancor tener celato.

La desolazione nostra, la mia, ella bene immagina. E chieggo in nome del Cielo a lei se non era meglio morire che durare a questi dì? Pure non si rinsavisce, e i deboli si lasciano traviare da falsi giudizi, e nelle reciproche *accuse* cercano *scuse* alla disfatta che le nostre colpe cagionarono. Dopo ciò nulla oso più dire, perchè mi pare più che temerità: il coraggio non mi ha abbandonato; ma se dovessi dire le cause di questo mio animo, nol potrei; è un istinto, una forza segreta, un presentimento, è l'indole dell'anima, la quale più si stanca della gioia di quello che si prostri nel dolore, e poi io ho fede nel bene e nel giusto, dico nel bene e nel giusto *sulla terra*.

Posso assicurarla che il capitano Fontana aveva per due volte fatti attaccare i cavalli ai carriaggi dei cannoni che si trovavano qui in Piacenza, quelli compresi che si era riservati la guardia civica, e che tutte due le volte il sig. generale Bricherasio ha dato contro ordine di lasciare quelle artiglierie, che caddero così in mano degli Austriaci.

Bricherasio ha dato una prova evidente del suo modo di pensare firmando l'articolato della convenzione stipulata con *Thurn*, nella quale all'articolo quarto viene a dichiarare *che si sono compromessi politicamente quei cittadini che hanno proclamato loro re Carlo Alberto*, Carlo Alberto di lui signore, e lo dichiara in faccia al Tedesco, rispetto al quale i Piacentini non si potevano assolutamente compromettere, poichè il Tedesco non ebbe mai il governo nè il dominio di questa città.

ARTICOLI

Convenuti fra li sottoscritti.

1. In seguito della convenzione d'armistizio, in virtù della quale le truppe sarde debbono evacuare la città di Piacenza con un raggio determinato, è convenuto fra S. E. il luogotenente generale conte di Bricherasio comandante della suddetta città, e S. E. il luogotenente generale conte di Thurn comandante il quarto corpo dell'armata austriaca, che durante il corso dell'armistizio non sarà fatto ostacolo al di là del suddetto raggio a che rimanga libera la comunicazione tra Piacenza e Parma pei corrieri, per gl'individui militari, e pei piccoli trasporti che potessero ricevere questa destinazione dalla parte delle autorità austriache.

2. Il raggio suddetto intorno alla città di Piacenza è determinato dal qui annesso protocollo.

3. Gli uffiziali e soldati ammalati Sardi che resteranno nella città di Piacenza, raggiungeranno appena guariti la loro armata, ed il Governo sardo pagherà alla Commissione degli ospizi il prezzo stabilito.

4. La protezione ai cittadini sarà assicurata egualmente che quella delle loro proprietà. Quanto alle persone che si fossero compromesse politicamente, sarà pienamente osservato l'art. 5 della convenzione, e senza far ricerche intorno al passato, non si tratterà in altro modo che contro coloro i quali si permettessero dopo l'ingresso delle truppe austriache d'intorbidare la pubblica tranquillità, o si rendessero colpevoli di raggiri sediziosi. Il comandante delle truppe austriache si farà un debito particolare d'invigilare colla maggiore esattezza all'esecuzione di quest'articolo.

5. La retroguardia piemontese evacuerà la città di Piacenza domani 14 corrente alle ore 4 del mattino.

6. Nella stessa mattina il capitano Fontana dell'artiglieria piemontese consegnerà tutto il materiale di dotazione appartenente all'Austria, ed esistente nella piazza, al signor capitano Edinger dell'artiglieria austriaca

7. Siccome in Piacenza l'autorità militare ha da governare, questa non può aver relazione che colle autorità comunali, alle quali trasmetterà i suoi ordini, e nessun atto governativo di altra autorità potrà aver luogo.

Tuttavia se l'autorità governativa, ora esistente in Piacenza, fisserà la sua residenza in altro luogo del ducato, essa potrà dal luogo medesimo continuare la direzione degli affari del paese.

8. I dragoni o carabinieri rimarranno ai loro posti sotto gli ordini dei proprii superiori, e sotto la salvaguardia del comando militare austriaco

9. Anche gli uffiziali di piazza potranno continuare il loro uffizio sino alla effettiva occupazione delle truppe austriache; ed allora sarà in facoltà dei medesimi di recarsi altrove, o di rimanere come semplici privati, promettendosi dal comando militare austriaco, tanto nell'uno come nell'altro caso, di provvedere alla loro sicurezza

Piacenza, il 13 agosto 1848

Le comte DE THURN,
Lieutenant général commandant le quatrième corps d'armée autrichienne.

Le Comte DE BRICHERASIO,
Lieutenant général aide de camp du Roi, comm. les troupes sardes à Plaisance.

PROCLAMA

Il quarto corpo d'armata austriaco entra in questa città in seguito d'una convenzione d'armistizio.

L'art. 5 ne contiene: che le persone e le proprietà nei luoghi evacuati dalle truppe sarde, saranno messe sotto la protezione del Governo imperiale

ABITANTI DI PIACENZA!

Mi sarà molto grata l'esecuzione di questo articolo, che mi faciliterete per una condotta convenevole e quieta.

La disciplina delle truppe imp. regg. vi darà prova che non avete da aspettare da loro che protezione, ed il mantenimento del buon ordine. D'altra parte non dubitate, che saprei adoperare i mezzi di repressione sufficienti che si trovano nelle mie mani, contro insane turbazioni, che potrebbero periclitare l'ordine pubblico, le garanzie a voi concesse, ed il ben essere della città

Piacenza, 14 agosto 1848.

Il conte DI THURN,
Maresciallo e comandante il quarto corpo d'armata austriaco

NUOVA LIBERTA' DI STAMPA A MILANO.

Le nuove franchigie concedute a Milano dall'instaurata dittatura Radetzky e compagnia, furono inaugurate con una sconfinata libertà di stampa. Persuaso (egli il dittatore Radetzky) che vera libertà non vi può essere se il suo esercizio non ne viene semplificato mediante un perfetto accordo ed unità negli organi suoi, ordinava che un solo foglio (Gazzetta di Milano) dovesse esercitare questa libertà a benefizio di tutti i cittadini. Ordinava pure che la nuova Gazzetta di Milano per ottenere al possibile questa unità di disegno e d'ispirazioni dovesse essere guidata dal redivivo pubblicista signor conte Pachta boemo, al quale per comodo d'amanuensi e correttori di stile e traduttori dovessero aggiungersi parecchi ex-repubblicani scappati dal bargello e parecchi ex-gesuiti fuggiti con Torresani. Persuaso il conte Radetzky persuase al conte Pachta che primo fondamento alla nuova libertà di stampa così ristorata, dovesse essere il denigrare le istituzioni dei Piemontesi, perchè ciò era lode delle proprie, e servendo a disaffezionare quei primi, li avrebbe facilmente tirati ad invogliarsi di nuove forme governamentali, per esempio delle *Pachta-Radetzky*.

Invero questo è fino trovato di governo: bisogna che Radetzky il meditasse negli ozii di Mantova e Verona, quando da quelle torri stava contemplando i meravigliosi movimenti strategici di alcuni

generali piemontesi, e già si applaudiva di averli battuti.

Si dice che i trionfi insperati acciechino i deboli; Radetzky è l'esempio del contrario. La nuova sapienza politica colla quale felicita la sua cara Milano già ottiene i suoi effetti; la città già spopolata al felice suo arrivare, ora è quasi deserta. Novara, Vercelli, Torino, Genova, Alessandria, Voghera son piene d'emigrati lombardi d'ogni genere e d'ogni condizione, i quali, come possono, rendono omaggio alla mansuetudine, alla libertà, alla magnanimità del prode maresciallo.

Dicesi che in breve questo suo generoso procedere stia per aprirgli le porte alla presidenza del ministero austriaco.

Il *Times* in coda a un lungo articolo intorno all'ultimo discorso di M.r Cobden aggiunge le riflessioni seguenti: « Gli è il vento della guerra e non quello della pace che soffia sul mondo, e l'Europa non può scampare che per miracolo a una conflagrazione generale. Non vi ha oggidì una sola nazione in armi che non getti all'Inghilterra uno sguardo di dispetto e di terrore. L'Alemagna in mezzo ai suoi sogni di *consolidazione* mormora contro noi le parole: «*d'egoismo, d'avarizia, e di sistema commerciale*». La politica che fosse per annientare la flotta inglese riempirebbe di una gioia frenetica il cuore di quegli entusiastici sognatori. Più che mai in un tempo simile al nostro, una potenza che vuol la pace dee sempre tenersi sovra un piede rispettabile. Il solo mezzo di aver questa pace, si è di essere apparecchiati alla guerra. Una nazione stolta può far millanterie; una nazione imprevidente può essere trascinata in una guerra disastrosa; ma un popolo forte, i cui arsenali sono ben provveduti, minaccia e comanda colà ove gli altri implorano. Domandato a coloro che insieme con M.r Cobden paventano e detestano la guerra, se è il forte o il debole che si fa arbitro dei litigii altrui. Se que' signori pensano che la pace è vantaggiosa all'Inghilterra, che le forniscano i mezzi d'imporla in luogo di essere ridotti all'umiliazione di subirla.

CORRISPONDENZA DEL TIMES
SUI FATTI DELLA GUERRA.

MILANO (3 *agosto*). — Il maresciallo Radetzky in risposta al nostro ministro il signor Abercromby, disse fermamente ma cortesemente, ch'egli non che sei giorni non accorderebbe una tregua di un'ora e intendeva d'inseguire i Piemontesi, ed entrar in Milano. Il re co' principi lasciò ieri Lodi alle dieci della sera, ma non entrò in questa città, essendo alloggiato in una piccola casa alquanto discosta da Porta Romana. Il signor Abercromby trovò molta allegria nel quartier generale autriaco per l'ottenuto successo. Mi dicono, che a Cremona gli Austriaci siano stati ricevuti nel modo più lusinghiero, con un indirizzo, il regalo di cento buoi, molti danari ed evviva. Non saprei dire se ciò sia fatto per amore o per tema. Al ritorno del nostro ministro dal suo abbuccamento con Radetsky, il re stabilì di difendere la città ed attendere il nemico innanzi le mura. Il signor Abercromby ritornò al suo posto a Torino immediatamente, rincrescente, ne son certo, che l'influenza britannica non abbia potuto indurre il maresciallo Radetzky a conceder un armistizio pur di pochi giorni. Sembra che il vecchio maresciallo sia desideroso di restituir le cose nello *statu quo ante bellum* e di occupar la Lombardia sino al Po e al Ticino, prima che possano giungere le truppe francesi, le quali si dicono per istrada, onde convertire in invadente una forza ausiliaria. Ma oltre a ciò credo che in fondo del cuore abbiavi un po' di rancore e desiderio di vendicarsi delle ingiurie fatte dai Milanesi a lui e a' suoi ne' cinque giorni. In pochi dì si vedrà s'egli abbia a pentirsi della sua ostinazione di negar al leggero favore al rappresentante del Governo inglese. Egli non vuol trattare con Carlo Alberto che alla condizione che si sgombri Peschiera, ordini la resa di Venezia, ed egli e la sua armata varchino il Ticino. A questi termini egli tratterebbe perchè si restituirebbe lo *status quo*, e si assicurerebbe l'oggetto ch'egli ha evidentemente in vista, privar le forze francesi della qualità d'ausiliarie: ma come mai Carlo Alberto, con Peschiera provvista per sei mesi o un anno, e un esercito di 40 se non 50 mila uomini accetterebbe tali condizioni?

Non mi potei muover iersera da Lodi coll'esercito, e stamane destatomi alquanto ristorato trovai in città gli esploratori Austriaci e per la seconda volta la mia corrispondenza corse rischio d'esser interrotta. Invano cercai cavalli alla posta e un mezzo di trasporto negli alberghi. Niuno voleva consentire di accompagnarmi; già abbandonava l'impresa e stava preparando una lettera pel signor Abercromby, che senza dubbio mi avrebbe procacciata una libera uscita, quando per un fortunato accidente potei con pochi scudi esser oltre la portata degli Austriaci. Confesso che per ottener carrozza e cavalli ricorsi ad un artificio non permesso che in tempo di guerra. Io li noleggiai per breve distanza da Lodi, e quando fui abbastanza distante, e trovai alcune baionette piemontesi che mi difendessero per via, costrinsi il cocchiere a venir fino a Milano. La retroguardia di un esercito anche vittorioso presenta sempre pel momentaneo rilassamento della disciplina, una scena di molto disordine. Io non fui dunque sorpreso di trovare la strada sparsa di frotte di Sardi in sembianza d'uomini, oppressi dall'infortunio, e a loro frammisti non pochi malati e feriti trascinantisi alla meglio, per non cadere nelle unghie dell'Austria. Io salvai la vita ad uno di quei poveri disgraziati, prendendolo meco in vettura e menandolo a Milano. Io raggiunsi in breve il principal corpo della retroguardia, composto di fanteria, di cavalleria e di artiglieria, e in un'atmosfera di polvere che non lasciava veder nulla a venti passi di distanza, noi proseguimmo lentamente il nostro cammino. Al nostro arrivo a Melegnano, borgo di 3000 abitanti, io rimasi maravigliato di veder chiusa ogni casa, e di trovare che la popolazione tutta quanta erasene fuggita. Persino l'uomo che esige il pedaggio al ponte aveva abbandonato il suo posto, nè v'era modo di procurarsi pure un bicchier d'acqua. Dopo l'incontro di molte difficoltà, potei finalmente rimettermi in via e presentando un ordine scritto di cui era munito, ebbi la permissione di continuare il mio cammino sino a Porta Romana.

Al mio giugnere trovai che il governo provvisorio aveva dato gli ultimi tratti, e che era stato in suo luogo nominato dal Re un Consiglio di amministrazione, composto del generale Olivieri, del marchese Massimo Montezemolo e del signor Gaetano Strigelli. Sotto i loro ordini si è formato innanzi alla città un campo trincerato che si estende da Porta Orientale a Porta Romana, ove al suo giugnere raccoglievasi l'esercito, e quivi Carlo Alberto ha deliberato di aspettare di piè fermo il nemico. Mi gode l'animo di vedere che nella città non siansi formate barricate, e che gli abitanti non mostrino il pensiero di difendersi (1): così il Re cambierà di avviso, come ha fatto a Cremona e a Lodi, e abbandonerà le posizioni che apparentemente era determinato di difendere. I pochi cittadini lasciati al governo delle cose fanno bene a prendere una tale determinazione, perchè accesi come sono Radetzky e i Croati contro i Milanesi, si può tener per fermo che al più piccolo tentativo di difesa la città sarà abbandonata a un generale saccheggio. Io spero che una battaglia sostenuta dalle truppe Sarde sotto le mura della città, non verrà riguardata come un atto ostile per parte del popolo, perchè in caso di una sconfitta, se il vincitore la vedesse sotto un tale aspetto, sarebbe un brutto giorno pei Milanesi. Un gran numero di famiglie sono già partite, ma in molti casi non fu permesso di fuggire che alle sole donne, e i signori furono dal popolo costretti a rientrare, staccando più d'una volta i cavalli dalle loro vetture.

Io trovo Milano ben diversa da quella che la lasciai quattro mesi or sono. Al buon umore il disinganno fe' succedere l'esasperazione, l'ardimento è ito, negli alleati piemontesi non mantiensi più alcuna fiducia, e sopra tutto viene incalzando il terrore degli Austriaci, che infiacca ogni cosa e abbatte l'energia di tutti. Io credo che i Milanesi sarebbero ora altrettanto pronti a combattere, come il furono durante le cinque giornate; ma il sublime entusiasmo d'allora non è più; non è più quel sacro fuoco che sostenne nel mortale cimento 500 cittadini contro 8,000 baionette austriache.

L'esercito piemontese, forza è confessarlo, è terribilmente smarrito d'animo. Ufficiali e soldati tutti si struggono di far ritorno alle loro case, e tutti aspettano con impazienza l'ordine di varcare il Ticino. Il loro coraggio però è ancora così grande, e così viva la loro affezione al Re, che se egli sapesse soltanto valersi dei mezzi opportuni a risollevare gli abbattuti loro spiriti, essi sorgerebbero di nuovo come giganti contro il nemico. Eglino sono ora ben pasciuti e ben provveduti di vino ed avranno da questa sera 24 ore di riposo. Che il Re li passi in rivista e faccia loro l'invito di non abbandonarlo, ed io sono certo che essi risponderanno con un unanime *Evviva*. L'esercito, comprese le reclute Lombarde, si compone ora di presso 50 mila uomini: il parco conta 125 pezzi di maravigliosa artiglieria, con 20 o 30 altri del contingente lombardo, e la cavalleria annovera forse ancora 3,000 uomini. Tutto ciò forma una forza assai rispettabile, ed ove sia maestrevolmente guidata, io sono certo ch'essa è più che adeguata a quanto possano ora addurgli contro gli Austriaci. Questa, giusta il calcolo di alcuni ufficiali quando il sig. Abercromby si recò al campo austriaco, era di 50,000 uomini. Io ritengo però che realmente non oltrepassi i 30,000 uomini. Questa forza con Verona o Mantova alle spalle per ritirarvisi in caso di sconfitta, era formidabile; ma qui il caso è diverso: i Piemontesi hanno ora alle spalle una grande città piena di ogni cosa abbisognevole, mentre gli Austriaci sono lontani da ogni loro appoggio, e in caso di rotta dovrebbero ritirarsi a Piacenza o a Cremona. Mi viene assicurato che una colonna di Austriaci è entrata in Pavia per tagliare ai Piemontesi la ritirata verso Alessandria; ma io dico che questi più saranno circuiti e meglio combatteranno; ed io stupisco che Radetzky in luogo di chiudere ogni varco, non li abbia lasciati tutti aperti, affinchè il territorio lombardo sia alla più breve sgombro dai Sardi. È proverbio antico: « A nemico che fugge i ponti d'oro ». Ma Radetzky non vuole saperne di accomodamenti di sorta, e se il Re sarà battuto alle porte di Milano, non avrà che una via di scampo, la strada maestra che da Novara conduce a Torino. Tutto ciò che io posso assicurare di presente si è che Carlo Alberto sembra determinato a combattere; e siccome gli Austriaci ci stanno alle calcagna, il gran combattimento non può a meno di succedere il dì 5 e 6 del corrente. Io trovomi sul posto e spero mi verrà dato di mandarvi come al solito una piena ed esatta informazione del fatto. Io dico *esatta*, poichè se le lettere che vi ho scritto dal 25 dello scorso mese in poi vi sono pervenute, voi siete stato informato della pura verità, mentre quasi tutte le relazioni pubblicate qui e a Torino sono state assolutamente erronee.

4 *agosto, ore 10 antimeridiane. P. S.* Sino a quest'ora nulla di nuovo è accaduto; l'avanguardo austriaco non è ancora comparso.

(1) *Quest'asserzione è affatto contraria alla verità. I Milanesi erano deliberatissimi di difendersi; e prova indubitabile di questo loro fermo proposito si fu l'incendio per loro dato a tutti i borghi che circondano la città, colla perdita d'immense sostanze.* (Nota del traduttore).

INTERNO.

TORINO (15 *agosto*). — Ieri partirono da questa capitale il ministro d'Inghilterra e l'incaricato d'affari di Francia, per recarsi al quartier generale di S. M., quindi a quello del maresciallo Radetzky, per offrire la mediazione di quelle due potenze.

Ci crediamo intanto in grado di poter accertare che prima della loro partenza il Ministero ha lor dichiarato officialmente che, pur riconoscendo da un lato che l'armistizio firmato a Milano il 9 del mese, doveva avere il suo effetto quanto ai provvedimenti militari, egli non poteva dall'altro riconoscere la validità di questo atto quanto a ciò che si riferisce al politico, e che quest'atto non doveva, per conseguenza, essere tenuto come titolo che abbia a servire di base alle trattative.

Una tale dichiarazione è giustificata da questo principio di diritto pubblico, che un generale può bensì conchiudere un armistizio, ma non può, senza pieni poteri *ad hoc*, fare un atto o convenzione politica, la quale, d'altra parte, non avrebbe forza salvo in quanto che sia rivestita della segnatura di un ministro risponsale.

(*Gazz. Piemont.*)

GUARDIA NAZIONALE.

PRIMA LEGIONE — SEZIONE PO.

Ordine del Giorno 14 agosto 1848.

In adempimento degli ordini ricevuti dal Comandante superiore della milizia nazionale, dovendo la legione riunirsi per effettuare quanto viene stabilito pella mobilizzazione di una parte di essa con decreto di S. A. S. il Luogotente Generale del Regno dell'11 corrente agosto; essa prenderà le armi e si troverà schierata in battaglia sulla piazza Vittorio Emanuele alle ore 5 del mattino di venerdì 18 corrente mese, appoggiando la destra verso il così detto Caffè del *Rondò* facendo fronte a mezzogiorno.

Li Comandanti di Compagnia si compiaceranno di intervenire muniti dei ruoli, nei quali sono designati tutti li militi che la compongono, onde potere fare l'appello al momento che verrà indicato; e verificare per mezzo dei furieri quanti sono li militi che sono sottoposti dalla legge alla mobilizzazione. Li detti militi che avessero da addurre motivi di esenzione, sono invitati di volersi trovare alla riunione sovraenunciata, muniti di una memoria in iscritto indicante li stessi. Siccome a tenore del sovra indicato decreto dovranno essere dichiarati *refrattarii* tutti coloro che non si troveranno alla riunione sovra fissata, li signori Comandanti di Compagnia prenderanno le opportune disposizioni affinchè li militi tutti delle rispettive loro Compagnie abbiano conoscenza del presente ordine.

Il Colonello Capo di Legione.
A. DI GERMAGNANO.

MILIZIA NAZIONALE DI TORINO.

Ordine del Giorno, 14 agosto 1848

A norma del decreto dell'11 agosto essendo posti in vigore i consigli provvisorii di disciplina, e dovendo tosto avere il loro pieno effetto,

Si fa noto alla milizia comunale, che dal giorno d'oggi sarà preso un elenco preciso dei militi e graduati mancanti alle guardie ed agli altri servizii a cui verranno chiamati.

A tal uopo i sergenti furieri, e gli aiutantimaggiori ed i furieri maggiori terranno un ruolo di Compagnia, da cui, risultando del nome dei militi di guardia, dovranno fare l'appello al momento della riunione, contrassegnando i mancanti per farne tosto rapporto allo Stato Maggiore ed ai loro superiori

Da questo momento saranno considerati in piena osservazione gli articoli tutti della Legge 4 marzo 1848, compresi nella sezione VIII, *Delle pene*.

Sarà infine considerato un atto di dovere d'ogni milite, il rendere, essendo in divisa, l'onore del saluto ai superiori di grado sì della truppa di linea, che della milizia, anche fuori di servizio.

I signori aiutanti maggiori in 1.o ed in 2.o, ed i sigg. furieri maggiori si troveranno tutti giornalmente alle ore 11 antimeridiane allo Stato Maggiore, e nella sala a ciò destinata, per prendere l'ordine, e tosto diramarlo ai loro superiori ed alle Compagnie.

L'infrazione a questo dovere è considerata come atto d'insubordinazione.

Il Colonnello Capo dello Stato Maggiore della Milizia Comunale di Torino
F. VICINO.

GENOVA (15 *agosto*). — Ieri intorno alle 2 pomeridiane lo stato maggiore della guardia nazionale con a capo il generale Balbi e i due regii commissarii Giorgio Doria, Leopoldo Bixio e il presidente del Circolo nazionale avv. Cabella, con una moltitudine di cittadini si recavano all'abitazione del console francese, ove sapeano ritrovarsi l'ambasciatore di Francia sig. *Bois Le Comte*. I sovranominati personaggi ed un numero dei più eletti salirono le scale mentre il popolo si tratteneva sulla via, e primo il sig. Balbi, generale della guardia nazionale, prese la parola, indirizzandosi all'ambasciatore. Disse che il popolo genovese in queste circostanze luttuose soprammodo alla causa italiana, volgeva i suoi sguardi fiduciosi alla Repubblica francese, a questa libera nazione, la quale avendo comuni con noi gl'interessi, i desiderii, i pericoli, non poteva abbandonarci in preda d'un barbaro nemico che affila le armi per opprimere in queste belle contrade ogni germe della sospirata e combattuta indipendenza. Altri fece eco a queste parole, aggiungendo, che il voto dei Genovesi implorava l'intervento francese, credendolo il mezzo più potente onde tarpare prontamente e validamente dalla forza d'un nemico brutale, e dagli agguati d'una setta che si collega con esso per ricondurci all'antica miseria.

Parlò poscia l'avv. Cabella. In nome di questo popolo egli protestò contro il malaugurato armistizio che sgombrava delle nostre poderose forze ogni città già ricomperata alla indipendenza nazionale, aggiungendo che il popolo lo teneva, per irrito e nullo, come stipulato senza il concorso di quei poteri che emanano ai popoli dalla Costituzione, e lo considerava come il più nero sfregio che recar si potesse alla nazione, riputandolo siccome strappato surrettiziamente all'ingannato monarca dalla iniqua *camarilla* che vuolse ad estremo danno le cose della nostra guerra, e minaccierebbe la patria d'estrema rovina se a' loro proditorii raggiri non [illegible] e la vendetta de' popoli.

A queste nobili e coraggiose parole, [illegible] tore in modo degno della forte nazione [illegible] Rispose, la Francia non essere [illegible] in soccorso dei generosi popoli d'Italia [illegible] dentemente, come partecipe de' suoi [illegible] nell'attual causa, che non è se non [illegible] e la barbarie. L'intervento di essa [illegible] ritardato per consiglio dei Francesi [illegible] medesimi Governi italiani. A quest [illegible] a trionfare il desiderio de' popoli, e [illegible] mento prepararsi la spedizione che [illegible] lancia in favore dell'insidiata penisola [illegible] ser giunto da Napoli, nè poter giudicare [illegible] attuali di Francia; ma scriverebbe [illegible] gio, onde appoggiare i giusti desider[illegible] pur quelli d'altre nobilissime terre italiane.

Ma è mestieri (soggiunse poscia) che il po[illegible] che i popoli italiani in questi solenni [illegible] prova di generosa fermezza, e si mostr[illegible] che dovrà essere necessaria conseguenz[illegible] tervenendo la Francia in Italia, la guerra [illegible] d'un popolo che combatte contro una [illegible] guerra universale, che porterebbe a [illegible] spensabile un rivolgimento di cose [illegible] ria del mondo. Con altre e consimili [illegible] degni rappresentanti del popolo.

Dopo di che i prelodati signori Balbi [illegible] scesero a darne contezza al pubblico [illegible] attendeva.

— Il forte di Castelletto, la fatale [illegible] gravemente sul popolo genovese, fu negli [illegible] solo disarmato, ma ne fu anche incominciata [illegible] zione. Molti uomini attendono all'opera [illegible] grande alacrità; ò loro dolcissima cosa [illegible] forte come se cancellassero una vergogna [illegible] un nemico.

Si accerta che fra un mese le forti [illegible] terra.... Tanto meglio; un'oppressione di me[illegible]

CASTELLETTO SOPRA TICINO 9 [illegible] alle ore 6 di sera giunse qui il general[illegible] quale, per evitare i Tedeschi che lo inse[illegible] parte di Como, passò monti e valli, [illegible] dosio, dovette far trincerare i suoi soldati [illegible] noni da campagna.

MILANO — La *Gazzella di Milano* [illegible] del 9 agosto replica il proclama di Radetzky [illegible] culi datato da Verona 26 luglio; [illegible] del governatore principe Felice di Schwarzenberg, quale si assicura che il Governo [illegible] caso di abbisognare della leva del 18 al 40 [illegible] dal cessato Governo, e che questa leva non [illegible] meno nella di lui intenzione; — un ord[illegible] 24 ore il termine per la consegna [illegible] circolare di monsignor arcivescovo di Milano [illegible] e popolo della diocesi, con cui si assicura [illegible] a temere dall'esercito vittorioso, si [illegible] fedeltà ed obbedienza al legittimo sovrano, [illegible] la preghiera affinchè siano re[illegible] disposizioni di chi ci regge, e raccomanda [illegible] di usare di loro influenza sul popolo [illegible] conservi tranquillo, e non si lasci tra[illegible] pizio da qualche sgraziata illusione; — un [illegible] annunzia la resa di Milano alla clemenza [illegible] re, e l'ingresso dell'armata, l'esercito [illegible] vendo, in seguito di convenzione stipulata, [illegible] domani sera (7 agosto) il Ticino, sgombrando [illegible] territorio imperiale.

I COMMISSARII STRAORDINARII
DEL GOVERNO A VENEZIA

Concittadini!

Alcuni avvisi, segnati da comandanti austriaci [illegible] pati in città da loro occupate, e discordanti [illegible] tengono la notizia dell'ingresso in Milano [illegible] imperiali.

Niuna notizia ufficiale è venuta a confermare [illegible] annunzio, procedente da fonti tanto sospette [illegible] anche ciò fosse, quand'anche le [illegible] avessero ridotto momentaneamente [illegible] a sì deplorabile condizione, noi, comp[illegible] fondo del cuore la sventura de' nostri fratelli [illegible] dobbiamo conservare imperturbata la me[illegible] pericoli il cuore.

Venezia è in una condizione unica [illegible] posizione, aiutata dal valor cittadino, [illegible] gnabile. La nostra flotta le assicura [illegible] vero propugnacolo della libertà italiana, [illegible] il primo esempio del viver libero, [illegible] dina.

Venezia può e vuole resistere; Venezia [illegible] quieta, saprà rinnovare i grandi esempi [illegible] dei *Mauroceni*, dei *Pisani*, dei *Zen[illegible]* i cui nomi venerati giganteggiano nel[illegible]

Anche ieri il nemico, inviandoci un [illegible] indicati, c'invitava a considerare [illegible] *niente d'entrare in negoziazioni*.

In risposta gli abbiamo spedito un [illegible] proclama del giorno sette, e ci siamo [illegible] che *Gioberti* ha detto *Romana*, e noi [illegible] Governo provvisorio ad una simile comunica[illegible] nerale Welden.

Veneziani fratelli, fiducia, unione e co[illegible] trionfo della libertà è sicuro!

Viva S. Marco! Viva l'Italia!

Venezia, addì 9 agosto 1848.

COLLI — CIBRARIO — [illegible]

Inseriamo con sincera soddisfazione [illegible] lettera direttaci da alcuni Francesi residenti [illegible] lano.

Chiarissimo signor Direttore,

Leggemmo nel vostro giornale alcune [illegible]

relative alla condotta del sig. Reiset, rappresentante di Francia, negli ultimi avvenimenti di Milano. Crediamo vi sarà grato di aggiungere alcuni particolari che onorano altamente il sig. Reiset, e che noi desideriamo siano noti al pubblico per obbligo di sincera riconoscenza.

Lo scopo del rappresentante della Francia nel recarsi da Torino a Milano era principalmente quello di provvedere in tutte le emergenze alla salute dei suoi concittadini. — Giunto in questa città egli recavasi al consolato di Francia, ed avuti gli opportuni riscontri ne usciva quindi per recarsi dal re Carlo Alberto, che in quel momento era investito dei pieni poteri, ed aveva in sua mano la somma di tutte le cose. Accolto nel modo il più degno e gentile egli, intrattenevasi lungamente col principe, ammirava ed encomiava la ferma sua risoluzione di voler dividere la sorte dei Milanesi, accompagnavalo poscia ai posti avanzati, e là assisteva al suo attacco ad un vivissimo attacco per parte del nemico.

Riconosciuta per un rapido volgere di sorti impossibile la difesa di Milano, dopo avere rassicurati gli animi di tutti i suoi connazionali, che in sì terribile frangente eransi raccolti in numero di più di 300 nel palazzo del consolato francese, egli li lasciava promettendo loro di recarsi immediatamente dal maresciallo Radetzki onde ottenere tutte quelle guarentigie che le nazioni civili assicurano ai neutrali. In tale spedizione accompagnavasi col console d'Inghilterra e con due generali piemontesi che si recavano al campo nemico per l'armistizio; erano le 11 della sera. Precedevali un trombetta, due dragoni, uno con una fiaccola accesa, ed un altro portante la bandiera bianca parlamentaria. Giunti a porta Romana cessava al loro apparire il fuoco dei Piemontesi, ma non così quello degli Austriaci. Invano suonava la tromba ed agitavasi la bandiera bianca, gli Austriaci continuavano il loro fuoco. Alzando finalmente tutti insieme la voce, cessò il fuoco, ed accostandosi ai primi posti, e riconosciuti, ebbero per iscusa che vedutili avanzarsi a cavallo li avevano scambiati per un drappello di cavalleria.

Introdotti dal Maresciallo, accordò immediatamente le domandate guarentigie; e ritornato il mattino al consolato, venne accolto con tutte quelle dimostrazioni che ben meritavasi chi per salvare altrui la vita aveva sì coraggiosamente esposta la sua propria.

Parrà forse a taluno che i residenti Francesi in Milano non dovessero credersi in sì grave pericolo. Ma chi fu testimonio dei fatti successi in questi ultimi giorni, e viva serbava la memoria delle giornate di marzo, non poteva a meno che di prepararsi ad ogni più trista sorte. — Il palazzo consolare era ingombro in ogni suo angolo di donne, di fanciulle, di ragazzi che si abbandonavano ai più esagerati spaventi, di uomini che trasportati da un inconsiderato ardore potevano compromettere la causa di tutti, di infelici che cercavano rifugio sotto la bandiera francese. Ordinava il sig. Reiset che venissero disarmati i più esaltati, rassicurava i dubbiosi, e calmava colle sue parole, col suo contegno le madri che paventavano gli orrori dei Croati.

Nè tralasciava il pietoso ufficio finchè entrati i Tedeschi egli poteva ricondursi sicuro sulla sorte nostra al suo posto in Torino. Tale fu la nobile condotta del sig. Reiset in Milano, e non i Francesi soli serberanno cara la memoria della generosa sua opera, poichè egli mostrò in queste tristi circostanze di essere degno rappresentante di quella nazione che s'impose ognora qual obbligo sacro la difesa e la protezione di tutti gli oppressi.

Al Governo francese spetta di accordargli quella ricompensa ch'ei seppe sì altamente meritarsi: questa non gli può fallire, come non gli falliranno giammai la riconoscenza e l'affetto di tutti i Francesi che lo accompagnarono coi loro voti alla sua partenza da Milano.

TOSCANA.

Leggiamo nell'*Alba*.

Il generale Lichtenstein in un proclama emesso a Modena dice che:

Da parte del Governo Toscano il tenente maresciallo Welden ha ricevuto colla mediazione del ministro d'Inghilterra residente in Firenze, che si fa mallevadore dell'esatto adempimento delle seguenti promesse, la certezza che nella Toscana verrà mantenuto con ogni vigore l'ordine interno, che saranno vietate le leve in massa ed impedite le scorrerie armate al di là dei propri confini, purchè il corpo d'armata capitanato dal barone Welden rispetti i limiti della Toscana.

A queste parole aggiunge che:

Il ministro d'Inghilterra esprime a nome di S. A. Imperiale il granduca i sensi suoi di gratitudine per il modo generoso ed indulgente col quale il prefato tenente maresciallo si propone di operare verso la Toscana.

Se siamo bene informati noi non crediamo che il ministro d'Inghilterra abbia voluto presentare a Welden i ringraziamenti del Governo toscano, il quale sarebbe orrendamente compromesso se ciò fosse vero. L'avvicinarsi in qualunque modo all'Austria per il nostro Governo sarebbe un tal modo di procedere del quale non vogliamo nè possiamo sinceramente crederlo capace. Però per questo sentiamo la necessità di protestare contro l'avviso del general Lichtenstein, non credendo che il ministro d'Inghilterra per parte del granduca abbia voluto manifestare all'Austria una gratitudine che il Governo toscano può aver dichiarato al ministro d'Inghilterra e non al general Welden. L'avviso tedesco emesso a Modena ha in sè tutti i soliti artificii della vecchia politica austriaca

STATI PONTIFICII.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 7 agosto.

Presidenza dell'avvocato Sturbinetti.

La tornata si apre alle ore 1 pom

Si fa l'appello nominale.

I deputati presenti sono 70.

Sterbini. E tempo, parmi, di porre un termine alla farsa bernesca, che si recita nel nostro paese, e che per esser stata prolungata troppo, ci ha condotti ad una fatale tragedia. Io domanderò al Ministero passato, io domanderò al Ministero nascente, io domanderò alla Camera e al paese, domanderò ai consiglieri del Trono, e ardirò ancora di domandarlo a chi siede nel più alto seggio del Trono; siamo noi in guerra o in pace con l'Austria? Se io guardo all'enciclica del pontefice, se guardo al proclama di Welden, che si appoggia principalmente a quella enciclica, se io guardo agli ostacoli tutti, che furono posti al nostro armamento, se io guardo a quante umiliazioni soggiacquero i nostri volontarii, debbo dire che lo Stato pontificio è in pace perfetta coll'Austria. Dirò di più ancora, se io guardo alla pacifica posizione in cui si trova il nunzio apostolico in Vienna, io devo dire che secreti trattati esistono fra queste due potenze. Dall'altro lato se io guardo al furore del nostro popolo contro l'abborrito tedesco, se io guardo ai preparativi d'armamento fatti dalla volontà sola dei nostri popoli; se io guardo alle truppe assoldate, ed ai volontari che hanno combattuto al di là dei confini, a Vicenza e Treviso, e sotto lo stendardo pontificio; se io guardo agli ordini dati dal Ministero passato, non solamente di difesa interna, ma di portare le armi nostre al di là dei confini, debbo dire noi siamo in guerra coll'Austria. Ma il popolo non deve restare più lungo tempo sotto questo dubbio fatale. Si dichiari la guerra o la pace. Ma come? Si dichiara la pace e noi intanto soffriamo tutti i mali della guerra? Se si ha la guerra e allora perchè non invocare i trattati di pace, e perchè questa finzione, e perchè spingere il popolo a gridare al tradimento? Io non vi farò il quadro dei disastri che si vanno accumulando sulle nostre popolazioni; abbastanza li conoscete per le notizie infauste, che sono giunte ieri ed oggi, e fra poche ore infelicemente voi ne saprete il principio in qualche città del nostro Stato. Venga dunque il Ministero e risolva questo dubbio. Siamo in guerra, o in pace coll'Austria? La sua risposta sarà: siamo in guerra; se non lo eravamo prima, lo siamo adesso, dopo l'invasione austriaca; allora adunque si dichiari la guerra, si dichiari apertamente, si dichiari in faccia all'Europa e la dichiari chi ha il diritto di dichiararla, la dichiari il Sovrano, il Pontefice. Finchè egli non parla, il popolo dirà che il Ministero fa la guerra di sua propria volontà e contro la volontà del Pontefice. Quando si trattava di pace, si parlò coll'enciclica, un'altra enciclica vi vuole per parlar di guerra (*applausi fragorosi*), o altrimenti l'enciclica sussisterà in faccia alle nazioni, in faccia all'Austria, in faccia all'Italia. E questa la dichiarazione che oggi, aspetta il paese e l'Italia, che oggi aspettano le nazioni tutte; e la Francia cattolica, la Francia che invochiamo oggi, verrà con maggiore alacrità, e con maggior prestezza quando saprà che il Pontefice dichiarando la guerra farà un appello alle armi, non ai voti, non alle misure diplomatiche delle nazioni europee (*vivissimi applausi*).

Bonaparte domanda la parola.

Sterbini. Non ho ancor terminato. Io spero che il Ministero risponderà presentemente, o presto verrà a dichiarare a questa Camera, che è tolto ogni dubbio sulla pace, e sulla guerra.

Il ministro delle armi. Dice voler dare una prova che il Ministero ha in animo di fare di tutto per proseguire la guerra. Dice in ogni città dello Stato avere aperto un ruolo per l'arruolamento dei volontarii, occuparsi della mobilizzazione della guardia civica, aver fatto un appello alle armi a tutti i cittadini. Non aver nulla trascurato in questo frattempo della mancanza del Ministero per aprire delle negoziazioni per l'assoldamento dei 12,000 esteri, ed aver procurato di avere un bravo generale in capo Aver spedito pertanto dei messaggi alle diverse potenze amiche onde conchiudere tali negoziazioni. Appena conosciuto che gli austriaci si erano portati in Ferrara, aver spedito subito una staffetta per avvisare tutte le truppe che colà stanziavano di ritirarsi sulla Cattolica, unico punto strategico in oggi. Averne scritto pertanto al generale Latour, e questa notte aver fatto partire i colonnelli Galliено, Rovero e Wagner per lo stesso effetto.

Sterbini. La Camera, credo, sarà ben contenta dei provvedimenti presi dal Ministero delle armi, e gliene fa ringraziamenti ed elogi: ma siamo sempre al caso di ripetere. Siamo noi in guerra o in pace coll'Austria? La dichiarazione di guerra, secondo tutte le Costituzioni, deve venire dal Ministero a nome del principe, e finchè questa non v'è, il popolo potrà sospettar sempre che il Ministero agisca per impulso proprio, o per impulso del popolo al quale non potè resistere. Un'altra proposizione debbo fare. Io spero che la Camera dei deputati vedendosi forse impotente a fare quanto essa desidera, vorrà in quest'oggi con un atto solenne mostrare almeno al nostro popolo e all'Italia che non è poco l'interesse ch'ella prende per la causa dell'indipendenza italiana. Io propongo che la Camera dei deputati con un suo voto esprima il desiderio dell'intervento francese in Italia per aiutare e sostenere la causa della nostra indipendenza. Io credo che noi possiamo domandare questo intervento senza arrossire. L'Alemagna intera si è gettata sopra l'Italia, l'Alemagna intera che venne a combattere in Italia i medesimi principii di nazionalità e d'indipendenza che essa ha proclamato in casa sua. Quando credevamo che tutti gli Stati e tutti i Potentati d'Italia aiutassero Carlo Alberto, potevamo dire: l'Italia farà da sè: Ma dopo l'abbandono di molti principi italiani, dopo che le forze dell'Alemagna hanno piombato sopra di noi, ci fu dimostrato col fatto che difficilmente Carlo Alberto solo, coi pochi alleati che gli sono rimasti potrà sostenere la causa della nostra indipendenza. Senza arrossire noi possiamo dimandare l'aiuto di Francia. Lo dimandò e non arrossì l'America Ricordatevi che Francklin venne nel 1777 in Francia a domandare l'aiuto da una Monarchia

La monarchia francese fu così generosa a soccorrere l'America non temendo la guerra che le minacciava l'Inghilterra. Io spero che la Francia repubblicana sarà non meno generosa oggi dell'antica monarchia e vorrà aiutare l'Italia alla quale essa è legata per tanti legami, ed ora da un legame maggiore, la comunanza d'interesse. Noi domandiamo che il vessillo tricolore della Repubblica torni a sventolare nei medesimi campi, nei quali l'Aquila imperiale vinse e debellò quegli stessi nemici che noi oggi combattiamo; i quali però sono rimasti eternamente i nemici d'ogni libertà, e di ogni nazionalità. Ma se la Francia e l'Italia riunendo le loro bandiere si metteranno oggi alla testa del movimento Europeo, non vi sarà nazione che non possa reclamare i diritti della sua indipendenza. Propongo adunque che il Consiglio dei deputati in nome del popolo che rappresenta esprima con un suo voto il desiderio sollecito e franco dell'intervento delle armate francesi in Italia (*applausi vivissimi*)

Il ministro delle finanze. Osserva che non recherà meraviglia se il nuovo Ministero non possa rispondere in tutto alle fatte interpellazioni. Riguardo a quella dell'essere in pace o in guerra, risponde esser vero che la guerra non è stata mai dichiarata. Siamo in pace o in guerra? (ei dice). I fatti parlano pur troppo, e crede che il Ministero possa tacere sopra alcuni punti, perchè prudenza e ragion di Stato lo esigono.

Il governo pontificio essersi adoperato per avere sussidii dagli altri governi amici (*mormorio*). L'attuale Ministero non ignorare le difficoltà e l'aspro cammino che ha da percorrere. Fondarsi egli sullo spirito delle popolazioni e sulla cooperazione della Camera. Doversi provvedere alla indipendenza dello Stato, ma anche non dimenticare la causa della nazionalità. Ma dice essere impossibile poter rimediare a tutto in così breve spazio di tempo (*disapprovazione*). Esser certo che l'attuale Ministero si mostrerà nelle sue operazioni tale quale sono i suoi principii e i suoi sentimenti italiani. Il nostro governo aver preso di già delle misure per la invasione straniera, nè cessare dal prenderne. Dice che la Camera si occupò in altre sedute della questione dell'intervento straniero. Egli essere italiano, non aver preso parte alcuna in quelle discussioni, ma esser suo desiderio al certo, ed ora dimostrarlo che l'Italia facesse da se (*disapprovazione generale*). Soggiunge avere il Ministero manifestato la sua politica. Aggiungere a questo che stante la difficoltà degli avvenimenti è pronto a tutto partecipare e sottoporre al giudizio della Camera. Del resto l'attuale Ministero è fermo nella intenzione di promettere ciò che può eseguire, ed eseguir ciò che ha promesso. Se per altro vi trovasse ostacoli, esser pronto a dimettersi piuttosto che tradire le speranze comuni.

Sterbini, Come! Si viene a parlare di moderazione dopo il proclama di Welden, dopo le minaccie che egli fa di distruzioni vandaliche contro quelle città che opporranno resistenza? Prima si poteva tacere, prima si poteva usar prudenza, ma oggi... mi si citi in esempio una nazione che invasa come è la nostra, non abbia dichiarato la guerra al nemico invasore, un solo esempio si citi ed io tacerò. Noi abbiamo bisogno di questa dichiarazione più di ogni altra nazione, noi ne abbiamo bisogno per evitare la guerra civile. Non è dunque mestieri che io torni a ripetere le minacce, le mene del partito reazionario, non è bisogno ancora che dica esservi una parte del nostro popolo che senza dichiarazione alcuna si preparerà alla guerra. Il partito reazionario agirà sopra le masse del popolo che nulla comprendono della guerra dell'indipendenza, e dirà ad esse che i volontarii vanno contro la volontà del Sovrano per la rovina dello Stato: la guerra civile è imminente. Io dunque domando che si dichiari la lega, e la guerra, perchè il popolo vada a combattere l'inimico: e nella circostanza presente dobbiamo chiamare il popolo massimamente se vogliamo resistere con fortuna all'Austriaco: ovvero si dichiari la pace ed allora si eviterà la discordia civile, la responsabilità cadrà tutta su chi e di ragione. Oggi è necessario, ripeterò sempre, una dichiarazione di guerra a nome del principe. Insisto poi ancora perchè il voto della Camera si pronunzi sull'intervento francese. Mi si oppone, e con qualche ragione anche valida per non presentare nessun voto, nessun indirizzo all'ambasciatore francese. Io ho redatto la mia proposizione generica, si mostri il voto della Camera per un intervento francese sollecito nell'Alta Italia per aiutare l'indipendenza Italiana combattuta oggi da Carlo Alberto

Voci. E appoggiata (*qualcuno interrompe dicendo: noi non dobbiamo entrare negli affari dell'Alta Italia*).

Sento dire che noi non abbiamo bisogno: ma dunque allora non siamo più Italiani. Noi domandiamo l'intervento francese per sostenere i nostri diritti: non facciamo un trattato, ma un voto che si manifesta da noi, ed io me ne appello al popolo

La repubblica francese ha detto che interverrà quando i popoli domanderanno. Non è più la monarchia che parla e che voleva essere chiamata solo dai principi. (*applausi fragorosissimi*).

Il segretario legge la proposizione del deputato Sterbini così formulata:

« Propongo che il Consiglio dei deputati in nome del popolo che rappresenta, esprima il suo voto per l'intervento della nazione francese in Italia in difesa e sostegno della indipendenza Italiana. »

Il presidente la manda a voti, e viene ammessa dalla Camera ad unanimità (*applausi*).

ROMA (10 *agosto*).—Ieri è partito sulla sera il principe Corsini senatore, il quale unendosi al cardinale Marini legato a Forlì, si reca presso il generale Welden colla protesta e l'intimazione di ritirarsi dallo Stato Pontificio. Il deputato principe Simonetti, che doveva partire col Corsini, si è rifiutato, adducendone a ragione, che non poteva farlo « *in coscienza, giacchè i tedeschi hanno quello stesso diritto d'entrare negli Stati romani, che avevano le truppe romane d'entrare nella Lombardia soggetta all'Austria* (!?)

Di quà sono partiti i cardinali Gizzi, Ostini, Lambruschini, Della Genga e Ferretti, quest'ultimo per Malta ove trovasi anche monsignor Cocle. Ieri sera giunse in Roma da Livorno Galletti.

In questo punto si dice che il ministro Guarini sia stato sostituito al principe Simonetti nella deputazione al maresciallo Welden *Alba*

BOLOGNA (10 *agosto*). — La città è quieta bastantemente: tutti però sono in arme, e si fortificano le barricate, poichè si teme il ritorno del nemico. I Tedeschi girano la campagna rubando, ed ammazzando le più inoffensive persone. La famiglia Solimei che trovavasi fuor di porta S. Felice in una sua villa, venne invasa dagli Austriaci dopo la loro cacciata dalla città, derubata d'ogni avere, minacciata della vita: tre contadini che vi si trovavano, uccisi. A pochi passi dalla villa Solimei una famiglia di contadini che stava mangiando in un povero casolare subì la stessa sorte, non scampando alcun di loro alla strage. — T. confermo quanto ti scrissi sugli avvenimenti di Corticella: più gravi ancora ne accaddero a S. Giovanni

Il vero numero dei prigionieri fatti nel giorno della zuffa alla Montagnola fu di 45 soldati e 5 uffiziali, uno dei quali ferito. I nostri ebbero 31 feriti e 9 morti. La perdita dei Tedeschi non può calcolarsi, poichè nella loro fuga trascinavano seco i cadaveri degli estinti: a trarre argomento però dalle traccie di sangue lasciate nei luoghi del combattimento, la strage deve essere stata molta.

Abbiti intanto questa nuova prova della sfrontatezza austriaca

Dopo il combattimento avvenuto con tanta gloria dei nostri nella Montagnuola, il senatore ricevette da un capo dello Stato maggiore austriaco una lettera ove scriveva queste memorabili parole: « Sono contento di aver data una lezione ai Bolognesi; si guardino però di molestare la mia ritirata, perchè ci retrocederei tosto a bombardare la città. »

A me pare che i Bolognesi invece dessero la lezione ai Tedeschi. Io non so spiegare la cosa in altro modo se non che Welden avesse dato ordine che si scrivesse quella lettera prima della sua partenza per Modena, non prevedendo l'esito della giornata, e coll'ordine di farla recapitare dopo la zuffa. Si conferma sempre più che l'invasione austriaca era mossa unicamente per aver denaro, mancandone totalmente

— (11 *agosto ore 4 pom.*) — Ieri vi fu un forte allarme: si vide dall'osservatorio un gran polverio fuor di porta S. Felice: si credette prossima la cavalleria nemica: le campane in un momento suonarono a stormo, tutti furono alle barricate; un'ora intera di agitazione invase gli animi di tutti; questa però doveva convertirsi in gioia; era l'arrivo dei dragoni tedeschi fatti prigionieri dai buoni abitanti del Borgo Panicale, che si avviarono scortati da immenso numero di contadini alla città: vi erano pure fatti prigionieri due Tedeschi, sotto le vesti di contadino.

Questa notte un secondo allarme. Le campane chiamavano il popolo. Veniva appiccato l'incendio al palazzo del potestà dalla parte della cassa di risparmio, da mano sconosciuta, ma certo nemica d'Italia; niuno profittò del disordine; il fuoco venne estinto in brevissimo spazio di tempo.

Noi siamo tranquilli, ed in continua espettazione dei barbari. I facchini che davano a temere perchè armati, sono animati da buono spirito, e non approfittano oltre il necessario della loro situazione, che li rende al presente superiori per la loro energia a molte altre classi

La truppa che si attendeva non è giunta; e credo non arriverà più, ma affluiscono i Romagnoli, e la fiducia è in tutti gli animi.

(*Carteggio della Rivista Indipendente*).

— (12 *agosto*). — Sempre dignitosa e tranquilla, animata dalle sovrane parole e dall'amor della patria, Bologna in armi vigila costante a guardarsi dalle nemiche sorprese. Il Comitato di pubblica salute con indefesse fatiche di e notte si occupa della cosa pubblica, e prescrive e provvede con savie, pronte ed opportune disposizioni. La scorsa notte passò quietissima; numerosi corpi volanti all'interno vegliavano, altre squadriglie battevano e battono le circostanti campagne, tutti infiammati dallo spirito migliore. Quotidianamente ci crescono i soccorsi e ieri nuovi corpi di fanti e di cavalli entrarono in città. Sospirasi da tutti il pronto arrivo delle artiglierie, a sollecitare il quale questo Comitato inviò ieri sera al legato di Forlì una deputazione composta dei sigg. march. Amorini, Waldem, ed avv. Rusconi, perchè senza dimora fossero inviate e sollecitata massime la restituzione in Bologna dei quattro cannoni appartenenti a questa guardia civica.

FORLI' (10 *agosto*). — Dopo i proclami di Welden ed i successivi fatti di Bologna questi paesi sono, può dirsi, saliti in furore. Corrono in massa a soccorso de' Bolognesi senza badare più che tanto alle conseguenze. Gli stessi villici che tenevano forse più per l'austriaco che per noi, all'annunzio de' mali trattamenti d'ogni fatta che sonosi operati ad uno de' coloni del Bolognese, ora si uniscono agli uomini del paese, e si dolgono se vengono rifiutati. E unanime il desiderio della difesa interna dello Stato. Non si pensa più all'agricoltura, al commercio, agli affari. Ogni parola, ogni opera, tutte le spese sono per la guerra. I mezzi di trasporto de' particolari coi relativi cavalli sono dati spontanei a sollievo de' marcianti. I fucili e le muni-

zioni scaturiscono da tutte parti. E tutto un vero inaspettato incanto.

Nè la sola Romagna è così entusiasmata, ma l'Umbria e le Marche ancora. Ovunque movimento, energia e nobilissimi sacrificî. La sola città d'Ancona ha donati per l'approvvigionamento di quella fortezza duecentomila scudi romani.

I nuovi volontarii capitanati dai sottouffiziali polacchi, che qui abbiamo in buon numero, si porranno in prima fila. La truppa di linea, i corpi franchi e tutti i capitolati della Venezia stanno riorganizzandosi ond'essere pronti dopo il 10 settembre a rientrare in campo.

Ma che si otterrà poi? Quali speranze vi sono di buona riescita? Poveri nostri paesi, quanto hanno fatto e quanto ancora sono disposti a fare! Se tutti ci avessero imitato, le faccende della guerra sarebbero andate ben diversamente

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (8 *agosto*). — E da tre giorni salpata di qui la flotta napoletana, composta di 18 vapori (dieci dei quali molto grandi) e 24 barche cannoniere (di cui metà armate ad un cannone di grosso calibro, e metà a due). Essa è per la spedizione di Sicilia

Tutta la truppa spedita è in numero di 30,000, compresa quella che presentemente trovasi in Reggio. D'ivi si dividerà per prendere diverse direzioni sulla Sicilia

ESTERO.

FRANCIA.

Leggesi nel *Moniteur*:

In nessun tempo della nostra storia il Governo della Francia non si vide carico di sì grave responsabilità come quella che pesa sull'amministrazione presieduta dal generale Cavaignac. I destini della Francia e, confessante l'Europa intera, quelli del mondo incivilito sono per così dire nelle sue mani. Ciò è vero massime oggi che lo scioglimento degli affari d'Italia ci mette in uno stato affatto nuovo, cui il Governo fu primo a prevedere, e che avrebbe potuto prevenire, se l'Italia stessa fosse stata meno fidente nelle proprie forze. Al cospetto di avvenimenti così gravi, dell'interesse generale che inspira in Francia la causa dell'Italia, prima di mettersi per una strada che doveva riuscire alla pace o alla guerra, forse a una guerra europea, il Governo doveva tener conto di ciò che esigevano ad un tempo le necessità tradizionali della nostra politica e l'attual condizione della Repubblica. Esso vide che in un tempo in cui lo sviluppo e la sicurezza delle relazioni commerciali sono divenute la condizione della prosperità e dell'influenza dei popoli, importava di non perder di vista gl'interessi industriali. Convinto della necessità di ristabilir il credito pubblico, che principia a raffermarsi, persuaso al tempo stesso che la Francia, per nessuna considerazione, non transigerebbe colle leggi dell'onore, il Governo si sforzò di conciliare ciò che doveva alla dignità del nome francese colle esigenze legittime dei particolari interessi.

Brevemente, accettar la guerra, se ciò domanda il nostro onore, accettarla non al nome di un sovrano troppo spesso diretto da preoccupazioni straniere ai voti ed ai bisogni del paese, ma al nome del paese stesso, al nome dell'Assemblea nazionale, sola arbitra della pace e della guerra; evitarla invece, ma senza mancare ad alcuno dei nostri doveri, e senza discendere dal grado che spetta alla Francia nei concerti europei, se evitarla fia possibile: tale fu la linea di condotta che si prefinì tosto il Governo, tale fu la sola politica che gli parve degna della Repubblica

Questa politica il Governo la seguì con lealtà e franchezza. Esso deve credersi già assai compensato de' suoi sforzi, giacchè può far partecipar alla Francia intera le speranze che ha fondamento di concepire, del pronto ristabilimento della pace in Italia, colla mediazione della Francia e dell'Inghilterra. L'azione comune delle due potenze cominciò di già ad esercitarsi su più punti della penisola, e se si potesse dubitare dei risultamenti che deve produrre l'accordo delle due nazioni più influenti dell Europa riunite in un solo pensiero e per un interesse che è quello del mondo intero, noi soggiungeremmo che nelle relazioni tra la Francia e le altre potenze straniere che si stabiliscono, ora noi troveremmo nuovi motivi di confidenza e sicurezza. Queste relazioni sono della più benevola natura, e noi non eccettuiamo neppure i Governi che il solo nome di Repubblica sembrerebbe dovere inimicar alla Francia.

Noi abbiamo dunque ogni luogo di sperare che questa mediazione della Francia e dell'Inghilterra in Italia venga seguita da pronto ed onorevole risultamento, e sia preludio alla pacificazione generale. La lotta che continua nei ducati per interessi relativamente secondarii, deve arrestarsi.

Il Parlamento tedesco vorrà, ne siam certi, che il suo primo atto sia un atto di conciliazione, e si unirà ai nostri sforzi per far concludere un accordo già troppo lungamente ritardato. Non dimenticherà che l'efficacia della sua azione dipende dalla sua saviezza. Così la Repubblica, appena costituita, avrà ripreso in Alemagna, in Italia e dovunque in Europa il posto che la politica timida, irresoluta, compiacente del principato le aveva fatto perdere, e la Francia darà al mondo riconoscente lo spettacolo di una democrazia che, rigenerata l'Europa coi principii, sa contenere gli elementi di forza che racchiude, e non ambisce altra gloria che quella di pacificar il mondo.

PARIGI (12 *agosto*). — Il capo del potere esecutivo, sig. generale Cavaignac, ed il ministro degli affari esteri, sig. Bastide, si recarono oggi in seno al Comitato degli affari esteri. Parecchie questioni furono posate ad essi sulle cose d'Italia. Si chiese loro dapprima qual fosse lo scopo e l'oggetto della mediazione della Francia e dell'Inghilterra tra l'Austria ed il re Carlo Alberto. Il generale Cavaignac rispose che nell'interesse della Francia e dell'Italia bisognava che questa negoziazione rimanesse segreta. In conseguenza egli rifiutò d'entrare in verun' altra spiegazione a tale riguardo.

La mediazione si aggiunse, e dessa conforme al voto espresso già dall'Assemblea in favore della liberazione d'Italia? « La volontà dell'Assemblea, rispose egli, sarà sempre la regola di mia condotta. » Ma gli rinnovò la sua risoluzione di non dare altra risposta; solo assicurò il Comitato che giammai egli opererebbe contro l'interesse della Francia, contro l'interesse del di lei onore e della di lei dignità. — Gli si chiese finalmente, se nel caso in cui la mediazione non ottenesse alcun risultato, egli era nell'intenzione di fare la guerra. Il generale Cavaignac dichiarò di avere la ferma speranza di mantenere la pace d'accordo coll'Inghilterra, e che non farebbe guerra se non se all'ultima estremità. Questa dichiarazione fu favorevolissimamente accolta dal comitato. La comunicazione dei documenti riguardanti agli affari d'Italia dal 12 maggio sino al 24 luglio, cioè prima dell'ultimo scacco del re Carlo Alberto, essendo stata reclamata da alcuni membri, il generale Cavaignac credette di dovervisi rifiutare. Il Comitato si riunirà domani per deliberare sulle risposte e sulle dichiarazioni del capo del potere esecutivo, e per decidere se egli debba o no intrattenere l'Assemblea sugli affari d'Italia in questo momento. (*Debats*).

— Gran romore per oggi! Si aspetta una seduta procellosissima. Molti dicono che questo sarà l'avvenimento il più romoroso della rivoluzione di febbraio. Forse v'ha esagerazione in questi romori anticipati; tuttavia tutto annunzia che vi saranno dibattimenti animatissimi. Il soggetto vi si presterà. Accertasi che in seguito ad una riunione tenutasi in uno degli uffici della Camera, il capo del potere esecutivo, tutti i ministri ed alcuni rappresentanti decisero che si presenterebbe all'Assemblea un progetto d'ordine del giorno motivato relativamente alla pubblicazione dei documenti giustificativi della Commissione d'inchiesta. Noi non eravamo dunque troppo mal informati ieri su tal punto; ma ciò che è più grave, si è che il Governo proporrebbe la messa in accusa di due rappresentanti, ed il soprattieni della stampa dei documenti annessi al rapporto. Questi due membri dell'Assemblea sarebbero i signori Luigi Blanc e Caussidière. Se tutto ciò è vero, come ce l'annunziano parecchi giornali questa mattina, noi avremo una delle sedute parlamentarie le più emoventi e le più appassionate che ci sia stato dato di vedere da 5 mesi in qua.

Gli animi diffidenti si allarmano per questa risoluzione del Governo. Essi veggono un partito preso di soffocare l'inchiesta. Secondo loro, è questa un'ingiuria fatta alla Commissione ed alla parte seria dell'Assemblea. E questo il foriere d'un ravvicinamento coi repubblicani della vigilia, e d'un compiuto abbandono dei repubblicani del domani. Quelli che sono men pronti ad inquietarsi giudicano che in un interesse generale ben compreso, sia più prudente cosa l'attendere, ma conservando quell'attitudine ferma e schietta, che non ammette i lunghi aggiornamenti. Checchè ne sia, a datare da questo giorno l'Assemblea nazionale si troverebbe profondamente divisa, e questa sarebbe tosto o tardi una disgrazia pel paese. Volendo evitare grandi scandali, se ne cagionerebbero di più deplorabili. Non v'ha politica peggiore di quella che consiste nell'evitare uno scoglio per piombare in un altro.

Tale è la situazione, od almeno così essa apparisce ad un grandissimo numero di persone che già s'immaginano di veder in lontananza sull'orizzonte una specie di repubblica rossiccia, il cui colore non tarderebbe a divenire più cupo.

Soggiungiamo nondimeno, che molte persone sensatissime, e men disposte a lasciarsi trascorrere dalla loro fantasia atterrita, non nutrono punto timori siffatti. Esse confidano con ragione nel buon senso, nell'intelligenza e nell'illuminato patriottismo del capo del potere esecutivo.

— Si annunzia la prossima comparsa d'una curiosissima opera del sig. Lamartine, sotto questo titolo: *Tre mesi al potere.* Sarà essa qualche cosa di piccante, e tutti se ne disputeranno la lettura. Non si dubita che i *tre mesi al potere* non facciano riscontro all'immortale *Storia dei Girondini*

— V'ha oggi in Parigi un gran movimento di truppe. La Prefettura di polizia, il Palazzo di giustizia ed il Palazzo di città, sono zeppi di soldati di linea e di guardia mobile. Ignorasi se il Governo abbia serii timori. Tutto è tranquillo del resto nell'ora in cui parte la presente lettera.

— Oggi, tre commissarii di polizia si trasportarono di nuovo in casa del sig. Thiers, per procedere insieme ad un ampia informativa sul tentativo d'assassinio, di cui questo cittadino fu oggetto. Questi tre magistrati dichiarano d'aver ottenuti schiarimenti che danno luogo a credere che gli autori di quest'agguato saranno fra breve in potere della giustizia.

ALEMAGNA.

Un dibattimento personale, ma d'un'alta importanza politica, occupò l'ultima seduta della Dieta austriaca. È noto che dopo il 26 maggio uno de' ministri dell'imperatore, quasi convinto di manovre retrograde, ed in ogni caso segnalato come avversissimo ai principii democratici, fu costretto di lasciar Vienna per isfuggire al castigo da cui era minacciato. Questo ministro era il sig. Montecuccoli. Si poteva credere ch'ei si fosse rifugiato in qualche oscuro ritiro, ove la collera del popolo, sì facile a tranquillarsi, l'avrebbe volentieri dimenticato. Si poteva per lo meno supporre ch'egli era allontanato dai consigli del suo sovrano. Tutto ad un tratto si sente, mediante un proclama diretto agl'Italiani, che il sig. Montecuccoli, qualificandosi ministro di Stato, è capo dell'amministrazione civile del regno Lombardo-Veneto.

Un deputato reca questo fatto stranissimo innanzi alla Dieta di Vienna, ed in seguito al dibattimento ch'esso solleva, si conosce che il sig. Montecuccoli fu infatti promosso alle funzioni suddette a richiesta del maresciallo Radetzky, ed in seguito alla mala intelligenza esistente tra il maresciallo ed il conte Hartig. I ministri del resto si stupiscono che il sig. Montecuccoli si creda ancora ministro di Stato, e si arroghi questo titolo, al quale essi non gli riconoscono verun diritto.

Noi qualificammo di gravissimo questo fatto anormale, ed ecco perchè. Noi pensiamo, e non siamo soli a pensarlo, che l'imperatore d'Austria ed i suoi intimi consiglieri, conducendosi da lupi colla rivoluzione, non aspettano che il momento di finirla con lei. Noi crediamo che l'esercito vittorioso di Radetzky minacci Vienna per lo meno tanto quanto Roma e Torino. E siamo pienamente confermati nelle nostre idee dal buon accordo tra l'imperatore e Radetzky, per colmar di favori un uomo colpito dalla popolare riprovazione. L'influenza della camarilla aristocratica si scorge qui in tutta la sua luce. La si vede all'opera, e i suoi disegni si appalesano all'ultima evidenza.

Un'altra questione, sollevata dal sig. Vieland, in pari tempo di quella che particolarmente riguarda il sig. Montecuccoli, si è di sapere se l'imperatore, il quale nomina di per sè, senza contro-firma ministeriale, un amministratore civile pel regno Lombardo-Veneto, si consideri come regnante a titolo assoluto su questa parte più o meno integrante dell'impero Austriaco? In altri termini, e per posare la questione com'essa lo fu dal sig. Vieland, se la separazione delle provincie italiane debba realmente sussistere, e se il regno Lombardo-Veneto non debba punto partecipare alla libertà dopo essere stato riconquistato, o goderne soltanto sotto una falsa apparenza costituzionale.

Io chiederò, proseguì arditamente l'oratore, perchè mai le provincie i cui rappresentanti sono qui riuniti, siano obbligate di spendere il loro ultimo quattrino e di versare fiumi di sangue per riconquistare con sacrificii inauditi una provincia che non può essere utile alla monarchia austriaca nè sotto l'aspetto politico, nè sotto altri aspetti. A queste parole, si manifestò nella sala e nelle tribune un movimento d'approvazione così romoroso, che il presidente della dieta fu costretto di richiamar al silenzio gli interrompitori troppo entusiasti.

Il dibattimento di cui parliamo, si terminò con una dichiarazione del ministro Dobbloff, che il conte Montecuccoli non sarebbe stato mantenuto nelle sue funzioni amministrative, s'ei non avesse formalmente promesso di lavarsi dal biasimo gettato sulla sua condotta politica alli 26 maggio. Non è probabile che questo falso fuggiasco parlamentario sia favorevolmente accolto dai veri patrioti austriaci. Varie misure finanziarie sono proposte all'assemblea nazionale di Vienna, le quali tutte hanno un carattere democratico. Esse sono: 1. Un'imposta sulla rendita; 2. la riduzione del prezzo del sale; 3. la soppressione dell'imposta speciale sugli Israeliti; 4. la soppressione annunziata delle dogane che separano l'Austria dal resto dell'Alemagna; 5. modificazione a pro dei poveri dell'imposta sul bollo; 6. mantenimento del monopolio del tabacco; 7. prossima abolizione del giuoco del lotto; 8. adozione del principio, che la Posta non debba più essere una fonte di reddito. (*National*).

VIENNA (6 *agosto*). — Il contadino Szela, il famoso masnadiere di Metternich, voleva assolutamente farsi nominare Deputato all'Assemblea nazionale di Francoforte, ma non riuscì nel suo intento, e fu in sua vece eletto un certo Kubinlica. Preso perciò dallo sdegno Szela scrisse al ministro dell'interno una lettera insolente in cui si legge il passo seguente: « Non ho io adunque meritata una distinzione? Nel 1846 fui nominato a Re dei paesani. Allora era temuto ed onorato. Non ho io risparmiato al tesoro ragguardevoli spese? Non ho io soffocata in Gallizia la rivoluzione? Allora si sono serviti di me, ora mi dimenticano principalmente nell'occasione delle elezioni. Se fossi stato nominato avrei potuto fare qualche risparmio sui 302 fiorini di spese del viaggio e i 200 fiorini d'indennità che ricevono per mese i deputati, e potrei sedere tranquillamente alla Dieta. Al contrario Kubinlica eletto Deputato nel distretto di Hubeluez è un paesano comunale che nell'anno 1846 attaccò gli abitanti di quel luogo, li inbavagliò, li crocifisse e versò loro acqua bollente sulla testa. A motivo di questi delitti fu condannato alla reclusione ed a ricevere 50 bastonate. Ecco il uomo che è stato eletto Deputato. »

— La *Gazzetta di Annover* pubblica il seguente ordine del giorno all'esercito:

Soldati. — « Debbo annunziarvi che S. A. I. l'Arciduca Giovanni d'Austria fu creato Vicario generale dell'Impero e che io v'ho consentito. Il comando degli eserciti Germanici spetta al Vicario generale, come prima alla Dieta Germanica. Tostochè la difesa della Germania lo richieda, vi ordinerò di congiungervi colle divisioni degli altri Stati della Germania sotto il comando del Vicario generale. Gli abitanti d'Annover hanno combattuto in ogni tempo con valore e fedeltà pel paese. Così adoperarono negli anni del pericolo 1793 e 1813: così adoperarono ancora quest'anno. Spero che rammenterete sempre ciò, e pieno di confidenza in voi, sono certo che sotto il comando del Vicario generale manterrete intatta l'antica gloria dell'Annover. »

ERNESTO AUGUSTO.

UNGHERIA.

PESTH (3 *agosto*). — Oggi la seconda Camera degli Stati ha dichiarato all'unanimità che aveva veduto con piacere il Ministero entrare in relazioni amichevoli col Parlamento e potere centrale alemanno, e lo incaricò di stabilire un'intima alleanza tra l'Ungheria e l'Alemagna unita, come eziandio col suo potere centrale.

Essa ha dichiarato inoltre che se il Governo austriaco suscitasse ostacoli all'unità dell'Alemagna ed al potere centrale, e si trovasse così impegnato in una guerra coll'Alemagna intiera, l'Ungheria gli niegherebbe il suo concorso

RUSSIA.

Il *Giornale di Pietroburgo* del 1 pubblica una lunga sposizione dell'imperatore sui motivi del suo intervento nei principati di Valacchia e Moldavia. Vi si afferma nei termini più positivi che s'intervenne col consenso e concorrenza della Porta Ottomana, e che le truppe russe opereranno solo, ove fia necessario, unitamente a quelle del sultano. Si leggerà con interesse il seguente [illegible] quel documento:

« Non senza grave rammarico e matu[illegible] l'imperatore determinò di venir a questo passo [illegible] dizione attuale dell'Europa, nella disposizione [illegible] de' suoi popoli, S. M. avrebbe amato assai [illegible] tener il suo immobile contegno. Poichè il semplice [illegible] dell'aver le truppe russe oltrepassati i limiti [illegible] debbe produrre un grande effetto. Apre, [illegible] un libero campo alle interpretazioni maligne. N[illegible] sempre allontanato ogni progetto d'intervento [illegible] di qualsivoglia aggressione: nè ci volemmo [illegible] mischiare in qualche modo nelle cose al[illegible] agenti all'estero furono, non è guari, [illegible] manifesti in Germania questi nostri sensi. [illegible] tenterà di metterci in contraddizione con no[illegible] questa contraddizione non esiste agli occhi de[illegible] discrete. Infatti noi abbiamo dichiarato [illegible] mischiarci nelle diverse trasformazioni che [illegible] centi a noi possono desiderare di far sub[illegible] interne costituzioni. Ma egli è evidente che [illegible] bligazione si può applicar soltanto agli Stati [illegible] trattano con noi, come un potere coll'altro, [illegible] dipendenti il cui ordinamento sociale non [illegible] alcuna coi politici trattati che hanno [illegible] coscrizione. Su questi noi non abbiamo la pre[illegible] il diritto di esercere alcuna specie di protez[illegible] fluenza. Altra cosa è coi principati, i quali [illegible] riconosciuti, ma pure e semplici provincie, [illegible] integranti dell'impero, tributarie del loro sovrano [illegible] nate temporariamente da principi, la scelta de[illegible] necessariamente essere sanzionata e che, [illegible] Russia, non hanno altrimenti esistenza politica [illegible] virtù di trattati fra la Porta Ottomana e [illegible] aventi in sè nulla di comune cogli affari [illegible] quali posa il diritto pubblico d'Europa. »

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO — Giungevano ieri da Alessandria [illegible] Abercromby e Reisel, rappresentanti d'Inghilterra e [illegible] cia. Dicesi, che riconoscendo l'altezza della loro [illegible] S. M. abbia accettato le basi proposte al trattato [illegible] riere veniva immediatamente spedito ad Innspruck.

— Trovasi qui da alcuni giorni il sig. [illegible] dattore del celebratissimo giornale il *Times* [illegible] tere datate dal Campo Piemontese porsero [illegible] più volte l'occasione di apprezzare la [illegible] sincerità nel giudicare delle cose nostre.

GENOVA (16 *agosto*) — È giunto questa matti[illegible] riere proveniente da Milano. Egli non reca [illegible] lettere; asserisce bensì che il governatore [illegible] lice città disse come non avrebbe permesso [illegible] di fogli e lettere al nostro corriere *fino a che [illegible] Piemontesi stanzieranno in Lombardia.* *Pens[illegible]*

NOVARA (16 *agosto*). — Qui non abbiamo [illegible] Con Milano non vi ha comunicazione. I Milanesi [illegible] tito repubblicano si raccolgono in Svizzera. [illegible] geva ieri il generale Garibaldi con forse [illegible] 1500, e cominciava col mettere un accatto [illegible] II. 7,000. — Correva sta notte colà il Duca di Genova [illegible] artiglieria, cavalleria e 2,000 fanti. Il Garibaldi [illegible] avea fatto tirare sugli Austriaci. Intimato [illegible] Governatore di osservare la tregua sotto la [illegible] responsabilità, stette cheto, e poi si volse a [illegible] presa di squattrinare Arona. Dicesi che ha seque[illegible] battelli a vapore e molte grosse barche.

FIRENZE (14 *agosto*) — Il sig. Niccolò Tommaseo [illegible] ieri sera da Venezia, riparte oggi per Parigi [illegible] una missione diplomatica del Governo Provvisorio [illegible] Venezia presso la Repubblica Francese. *Patria*

POPOLI
DEGLI STATI DI S. CHIESA

Al ministero della guerra è pervenuto per [illegible] spaccio del preside di Bologna in data degli 8 [illegible] ore 8 1/4 della sera.

Comincia. *Il popolo si è battuto coi Tedeschi.* [illegible] tanza di questi brevi detti è grande, terribile, [illegible] sgomenta. Finisce. *Il popolo ha trionfato.* M[illegible] ci inebriano di folle allegrezza. E la cosa [illegible] i trionfi. I Ministri sono corsi al cospetto del [illegible] tefice: gli hanno espresso il pericolo [illegible] figli. *Facciasi dunque*. Egli ha risposto, *tutto [illegible] può per salvare la Patria, e difendere i [illegible]* già i battaglioni delle Romagne retrocedono [illegible] a gran giornate per raggiungere il campo [illegible] Quei battaglioni, e gli altri che li seguiranno [illegible] provincie e da questa capitale, portano e po[illegible] sè la Benedizione di Pio, di quel Pio che [illegible] fesa ed alla redenzione della Patria Comune [illegible] si affretta ad eseguire la volontà Sovrana, [illegible] con tutti i mezzi alla urgenza presente.

Dal Quirinale, 11 agosto 1848.

Card. Soglia. — E. Fabbri. — P. De Rossi [illegible] — C. Gaggiotti. — G. Galletti.

PARIGI (13 *agosto*). — Venne ieri disarmata [illegible] apparato militare, la prima compagnia del [illegible] glione della seconda legione. Mentre tale [illegible] faceva, il battaglione delle guardie mobili [illegible] Poissonière rimase consegnato [illegible]

— Una circolare del ministro dell'interno [illegible] prefetti di far compilare, da questo momento [illegible] settembre, i quadri di censimento delle guardie [illegible] d'età d'anni 20 ai 35 anni, e che hanno le [illegible] richieste per comporre la guardia nazionale [illegible]

Questa misura ha per oggetto di attivare [illegible] zione dei trecento battaglioni di guardie mobili [illegible] dall'Assemblea nazionale. *Constitutionnel*

I Signori Ufficiali ed altri addetti [illegible] cito, abbuonati al nostro Giornale, so[illegible] gati ad indicarci il loro domicilio onde [illegible] siamo farne loro pervenire i numeri.

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

Anno I. Torino, Venerdì 18 Agosto 1848. N° 199

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

	Annata	Sem.	Trim.	Mese
[illegible] . . . . Lire	40	[illegible]	12	5
[illegible] franco al luogo	[illegible]	24	15	5 50
[illegible] Italia ed estero franco ai confini . .	50	2.	14 50	--

[illegible] cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino al Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli, e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio Librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso [illegible] libraio. In Parma presso [illegible] libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Margheri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Colignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp. J. Delatre, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street Oxford Street.

Torino, 17 Agosto.

[illegible] spirito che ha dettato quest'articolo, e [illegible] zione che in esso si scorge delle pur [illegible] vere cause delle nostre sventure, ci [illegible] decisi a metterlo a capo del nostro [illegible].

L'impresa di attutire e conciliare tanti elementi discordanti, parlando a ciascuno il linguaggio della franchezza, è troppo generosa [illegible] è non sia degnamente apprezzata da tutti [illegible] amatori della libertà e della causa [illegible].

AGL'ITALIANI DI LOMBARDIA E DI PIEMONTE

Parole d'un conciliatore.

Quando nasce discordia tra amici, e fratelli, non [illegible] necessario che l'una delle parti abbia ragione [illegible] torto: è anzi più probabile che abbiano ragione [illegible] trambe, o che abbiano entrambe torto. I [illegible] sono entrati in Lombardia come libera[illegible] [illegible] è motivo per cui abbiano ad uscirne [illegible]. I disastri amareggiano gli animi, ge[illegible] sospetti. Non vi fu mai disfatta in Italia [illegible] sorgesse, al disopra dei gemiti e delle [illegible] ni dei vinti, quella turpe voce « Al tra[illegible]! » Non si pon termine, non freno alle re[illegible] accuse. Infieriscono le ire fraterne. Pie[illegible] Lombardia si perdono in vani rimproveri e [illegible]. Lo straniero raccoglie quelle inconside[illegible] [illegible]; ne cresce il danno e l'infamia a Italia [illegible].

[illegible] intraprendere a provare che non vi fu [illegible] nto. Errori sì, per parte di tutti. Errori [illegible], fatali: ma nel tempo stesso prove di generosità, di valore, di carità patria, bastanti a servir di [illegible] buona intelligenza, per mutua fede av[illegible].

Il 22 marzo i Milanesi e i Lombardi tutti erano un popolo d'eroi. A Goito, a Pastrengo le schiere [illegible] ntesi operavano prodigi. L'Italia era una di [illegible]: volontarii da ogni più remota provincia ac[illegible] no a gara. Crociati, compagnie di morte, [illegible] segne con non poca esagerazione e un'om[illegible] di ridicolo, forse, ma certo con un movimento [illegible] siasmo capace d'ogni miracolo. Ad intiepidire [illegible] ardore, qual cosa più d'ogni altra contribuì [illegible] ncipio? *Una fatale illusione sulla facilità dell'impresa.* Errore in cui non cadde l'Italia solamente. Per tutta Inghilterra e per tutta Germania si spacciava esser l'Austria irreparabilmente perduta. Non rimanevano in Italia che due brani d'armata imperiale, chiusi in fortezze, stremi di viveri e di coraggio. La guerra si ridurrebbe al blocco di Mantova e di Verona. « A che tanta marmaglia di gente indisciplinata », si gridava d'ogni parte. « Non sono le braccia che mancano: sono le armi, i cannoni, il danaro. I volontarii sono un ingombro alle armate regolari ». E i volontarii si sbandarono, retrocessero, svanirono.

Grave errore fu questo. Dei volontarii potevano farsi soldati. Alcuni di essi, come la compagnia Griffini, i volontarii di Parma e di Piacenza rimasero fino all'ultimo e prestarono opera buona. Altro error grave fu nel modo in cui anche quei pochi furono adoperati. Perchè essi non erano ammaestrati al servizio delle truppe di linea, si credette [illegible] vergli impiegare come bersaglieri. Cittadini rispettabili d'oltre ai quaranta, alcuni fra loro, pesanti, corpulenti, cogli occhiali, colla gotta, dovean correr pei campi, e saltar le macchie a gara coi bersaglieri piemontesi, le truppe più snelle ed infaticabili di tutto l'esercito. Bisognava accogliere quei volontarii, farne scelta, farne uso secondo la loro capacità: sopra ogni cosa adottargli, affigliargli, mescergli colle truppe regolari, tenergli alla retroguardia, mettergli in guarnigione finchè avesser tempo di agguerrirsi. In meno d'un mese, poichè erano per lo più gente che combatteva per principio e per onore, avrebbero raddoppiato l'esercito sardo.

Conseguenza di un primo errore fu il secondo. Poichè l'impresa era bella e terminata, non occorreva, si disse da tutti, precipitar le cose. Si lasci ogni politica discussione fino al termine della guerra. Il Re stesso, per un errore fatale di soverchia generosità, protestò essere sua intenzione di lasciar libera ai Milanesi la scelta dei loro destini. Si combattesse prima, si vincesse, poi si venisse ai voti. La conseguenza fu che i Milanesi non sapevano a che tenersi. Il povero Governo provvisorio deliberò per varie settimane sul colore delle assise militari: questione grave, non per anco decisa. Tra i Milanesi nacque indolenza vergognosa per tre diversi motivi. Perchè alcuni credevano aver fatto tutto nelle cinque giornate: perchè altri aveano adottato per motto quel detto imbecille di uno dei loro « che i Milanesi avevano fatto la rivoluzione, i Piemontesi farebbero la guerra ». Perchè finalmente i più ciechi o i più malvagi tra loro vedevano con gelosia il troppo rapido successo dei Piemontesi e si pascevano d'inette chimere d'indipendenza locale, di forme democratiche, di antipatie personali.

Chi fallì alla causa Italiana, lo dico di cuore, furono i repubblicani.

Se il Re fosse stato più assoluto: se ad ogni città liberata avesse proposta la scelta immediata fra l'Austria e lui; se invece di governi provvisorii, inetti, vacillanti, avesse mandati governatori militari, il cui dovere fosse di metter tregua ai partiti e levar truppe, il suo esercito sarebbe a quest'ora sul Tagliamento, e l'Italia vivrebbe.

È ben vero che all'ultimo Parma e Piacenza, Modena e finalmente Milano si avvidero dell'errore, deplorarono la loro irresolutezza; votarono la fusione col Piemonte, fecero passi per l'unione. Ma già era troppo tardi; nè fu fatto di buona fede: nè il Re fu assai pronto ad afferrare il proprio vantaggio, nè cessarono i raggiri dei repubblicani.

Le truppe piemontesi mancavan di viveri: si dichiaravan tradite. Eppure anche questo male gravissimo fu il risultato di una serie d'errori. In primo luogo la marcia dell'armata agli ultimi di marzo fu precipitata da soverchio ardore, e pessimamente diretta. Il Re bramoso sopra ogni cosa di salvare le città e campagne lombarde dalla rabbia delle orde fuggitive, non pensava che a spingersi avanti. Giunse sul Cremonese, sul Mantovano, sul Bresciano, senza dar tempo a preparativi: mise il campo spessissimo su terre non ancor riavute dalla confusione e dal terrore, terre spesso esauste dalla rapacità del nemico. Sul Veronese la viltà dei contadini era somma: quelle povere campagne furono troppo spesso il teatro di atroci devastazioni ai tempi dei Francesi. Fuggire, nascondere ogni avere era il solo mezzo di salvezza in cui avevano fede. L'esercito sardo, pur troppo è vero, ebbe a soffrire. Ma appena stabilmente acquartierato, cangiò tutto d'aspetto. Milano e Brescia s'adoperarono, per quanto era possibile, al mantenimento delle truppe. Sventuratamente erano esse male amministrate; come avviene sotto tutti i governi provvisorii, la somma delle cose era venuta nelle mani dei tristi. Certo è sventura grandissima che alcuni dei commissarii Milanesi, Bresciani e Cremonesi sfuggano alle forche meritate. Ma è perciò ragione che i Piemontesi abbiano a dolersi di tutti i loro fratelli Lombardi? È ragione perchè cessi ogni amore della patria comune, e che la cupidigia di pochi si ascriva al tradimento di tutti?

Se la marcia fu soverchiamente affrettata, più assai precipitosa fu la ritirata. A Goito le truppe furono per tre giorni morte di fame. Ma se Brescia e Milano mandavan viveri a Somma Campagna e a Rivoli, e se i convogli cadevano nelle mani del nemico invasore, la calamità è da ascriversi alla fortuna stessa, non al difetto di buona volontà dei Lombardi. Vien detto che i carrettieri e le guide incaricate dei convogli tagliarono le correggie dei loro cavalli e fuggirono. Ciò può ben darsi, e può darsi taccia ai Lombardi di avere affidato i viveri ad un branco di vigliacchi, e più di non avergli muniti di scorta armata: ma si rifletta che la rotta dei Piemontesi fu subita oltre ogni credere: che tanto l'esercito, quanto quelli che lo servivano si tenevano in una cieca fiducia: che finalmente i Lombardi possono venire accusati di negligenza, di imprevidenza; ma che non è necessario di ascrivere le nostre perdite al tradimento.

Finalmente i Piemontesi si dolgono d'essere stati o vilmente abbandonati, od anche deliberatamente traditi dai Lombardi ausiliari che combattevano ai loro fianchi. Rispondo: tradimento deliberato non fu che per parte del battaglione regolare modenese. Quei soldati erano gli antichi sicarii del defunto Francesco IV, il quale, si sa da tutti, arruolava avanzi di galera e malfattori d'ogni genere, ne prezzolava l'opera con ogni specie d'arbitraria indulgenza. Canaglia simile mai non vestì l'assisa del soldato. Fu grave errore di chi conduceva l'armata sarda di ammettere tali assassini nelle sue file: più grave il lasciarli uniti, distinti, per abiti e per ordini, e di più mandargli agli avamposti. Francesco V di Modena si trovava nel campo nemico; profondeva l'oro; non lasciava cosa alcuna intentata che potesse richiamare gli sgherri del padre sotto la sua obbedienza. Il risultato era evidente.

Ma se i prezzolati Modenesi tradirono, non fu così dei Parmigiani, non dei volontarii della compagnia Griffini e d'altre che morirono gloriosamente a lato delle brigate di Savoia e di Pinerolo; che divisero le sorti dei Piemontesi, seguendoli fino a Torino. I nuovi coscritti Lombardi fuggirono, è vero. Ma quando mai nuovi coscritti si comportarono da vecchi soldati? Conveniva mescergli ai Piemontesi; dar loro buoni ufficiali, accordar tempo perchè apprendessero l'uso dell'armi, si avvezzassero al fuoco.

All'eccezione di pochi spregevoli individui, non vi fu dunque tradimento. Sviste funeste bensì, timidezza, irresoluzione, egoismo non poco: tutte in somma le morali infermità dell'umana natura che non mancano mai di svilupparsi in circostanze difficili e disastrose. Su questo però non vi è tra noi chi abbia diritto di scagliare la prima pietra. Tutti peccammo, e, come l'errore, è pur troppo verisimile che comune sia la pena.

In uno dei seguenti scritti tenterò di riepilogare egualmente gli sbagli che condussero all'ultima catastrofe di Milano, e mi sforzerò quindi di additare per quali mezzi si possa in qualche parte riparare al male, e come derivare vantaggio dalla funesta esperienza del passato. Antonio Gallenga.

COMITATO

per raccogliere e mandare all'Esercito oggetti di biancheria, ecc., ecc.

I casi sventurati della guerra avendo ritardato necessariamente l'opera del Comitato, furono pure causa ch'egli ristette sin ora dal rendere pubblico attestato di lode e di riconoscenza alle provincie, ai comuni e ai moltissimi privati, i quali con amor patrio, con filantropia, con carità quasi incredibile andarono a gara per rispondere all'invito che loro era stato fatto.

Lungo sarebbe riferire tutti i nomi dei donatori, tanto più che la maggior parte dei privati alla generosità loro accoppiando la modestia imposero il dovere di tacere il loro nome. Alcuni giornali fecero già noto il nome di molti fra i comuni che concorsero a quest'opera: noi torneremo altra volta su questo proposito, bastandoci per ora il dire che la generosità delle famiglie anche le più povere, l'amore alla causa per cui si combatteva, che inspirava tutte le lettere dei comuni e dei parroci, l'impegno adoperato [illegible] questi ultimi, insomma l'entusiasmo universale fanno propriamente disperata la pubblica angoscia, che mentre per ogni verso fiorivano speranze di riescita, malaugurate cagioni, sebbene prevedute e imprecate, abbiano ancora una volta sprecato il sempre luminoso valore piemontese.

Due grandi spedizioni di camicie, biancherie e di doni, con destinazione speciale erano già state fatte a Brescia per essere di là diramate all'esercito . . . . ma furono intempestive. Il Comitato per altro confida che a tempi riposati le precauzioni state prese ricondurranno a casa la maggior parte di quegli oggetti.

Appena s'aprirono ospedali in Alessandria, non si tardò a spedire ben altre duemila camicie e quantità di altre biancherie, in ispecie per ospedali.

Cento e sessanta camicie furono distribuite a' soldati che si presentarono al Comitato. Più di 1500 furono consegnate all'ospedale militare di Torino, duecento a quello apertosi in Chieri, duecento furono consegnate al deposito in Torino, cui erano diretti i soldati d'ogni arma. Sono in spedizione 950 per la brigata della Regina, 600 per quella di Piemonte ed eguale numero per quella di Pinerolo, 250 sono destinate per le batterie dell'artiglieria ora ritornate alla Venaria Reale.

La brigata di Savoia fu invitata pochi momenti dopo il suo arrivo a voler gradire un segno della simpatia e dell'amore del Piemonte. Ma l'ufficiale superiore cui ci siamo rivolti, ebbe a dirci con urbanità pari alla discrezione, che una distribuzione fatta in Novara aveva già supplito ai bisogni più urgenti del soldato; e pregato, se mai occorreva, a volerci fare una richiesta, lo promise.

Eguale ufficio non fu fatto alla brigata Savona, perchè fummo accertati che loro erasi già provveduto. Noi preghiamo per altro i superiori e di quella brigata e di qualsiasi altro corpo reduce dall'esercito a volere coi loro consigli cooperare con noi a fare veramente proficua la cordiale generosità dei nostri concittadini.

Varie somme di danaro furono egualmente raccolte dal Comitato, le quali tutte ascendono ad oltre i duemila franchi. Intanto che si pagherà la mano d'opera per la formazione di camicie, si cominciò a somministrare un fondo di 500 franchi alla superiora delle suore dell'ospedale militare di Torino, affinchè con la sua oculata carità somministri ad ammalati e convalescenti alcuni oggetti estranei alle consuete somministranze dell'ospedale.

Diremo altra volta come il Comitato abbia conti-

nuato nella gradita opera di servire in qualche modo al generoso nostro esercito, che fu e sarà pur sempre amore e decoro delle subalpine provincie.

L. Franchi, *Segretario*.

Per confondere i pochi indegnissimi Italiani che calunniano le gloriose sventure dell'esercito italiano e del suo Duce, si legga il giudizio degli stranieri Il sig. De-Valmy, antico deputato, dice queste memorabili parole:

Bisognerebbe esser ciechi per non vedere che da tre mesi in poi, salvo alcune gloriose e passeggere eccezioni, non si sono trovate *in faccia* alle truppe austriache se non che le legioni del Piemonte e della Savoia. Un regno di quattro milioni d'abitanti ha sostenuto quasi solo l'urto di un impero, che conta più di trenta milioni di sudditi, che ha mandato in campo più di centomila soldati, e che si appoggia sovra una linea di fortezze di lunga mano preparate alla resistenza contro i più potenti eserciti. Se la fortuna arrise al primo impeto del valor piemontese, se le truppe di Carlo Alberto hanno potuto superare i passi del Mincio ed espugnare Peschiera, non è maraviglia che oggi esse siano costrette a piegare innanzi a forze di tanto soverchianti.

Anzi dovea un tal resultato prevedersi, sapendo che tutti i corpi ausiliari italiani erano stati successivamente respinti o dispersi; e che i Piemontesi avevano appena 50,000 uomini da mettere in linea contro più di 120,000 Austriaci. Neppure il genio di Napoleone medesimo avrebbe potuto supplire a tanta sproporzione di forze; e la causa difesa da Carlo Alberto esce grande dalle sue sconfitte come dalle sue vittorie. Egli combattendo quasi solo contro eserciti, che in altri tempi tennero in scacco la Francia stessa, l'esercito piemontese sostenendo questa lotta gloriosa, ha dato alla nazionalità italiana il battesimo indelebile dell'eroismo, e acquistati giustissimi diritti all'intervento dell'Europa civile. (*Patria*)

Leggesi nel *National*:

Nel *Moniteur* il Governo ha esposta con fermezza la condotta che intende tenere nelle quistioni sollevate dagli infelici avvenimenti d'Italia. La Francia trovasi in uno stato da non temer chicchesia, da non reclamar qualunque cosa e perciò da far valere dovunque un'influenza notoriamente giusta e disinteressata.

Lungi da noi ogni idea di accusar i vinti. L'Italia ebbe soverchia confidenza nelle sue forze; la trista vittoria del Re di Napoli sopra i Napoletani la privò di un soccorso essenziale; il Papa sostenne male la nobile causa dell'indipendenza, e poscia, se vogliam dire tutto ciò che pensiamo, noi crediamo che il destino di un'insurrezione rivoluzionaria è sempre mal affidata alle mani di un Re o di un'aristocrazia. Gli aristocratici Polacchi nel 1831, non si valsero di tutti i mezzi di difesa; e nel 1848 Carlo Alberto aveva interessi troppo complessi e non poteva bastare perciò alla dura e gloriosa impresa di salvare una rivoluzione.

Ma non insistiamo di vantaggio sui torti dei vinti e vediamo quelli dei vincitori. Come! è la popolazione insorta di Vienna, è l'Ungheria, dicentesi liberale, e la Boemia reclamante contro l'oppressione, è la Gallizia piena di nobili rimembranze della Polonia, che hanno testè riportato quel tristo e vergognoso trionfo sugli Italiani! Esse lottano a casa loro con un potere, la cui antica dominazione è divenuta loro insopportabile, ed esse sacrificano i loro soldati e i loro tesori per ischiacciare una nazione indipendente, la quale altro non chiede che la sua indipendenza! L'insurrezione di Milano e di Venezia è contemporanea di quella di Vienna; e dal momento che gl'Italiani non vogliano più vivere sotto la casa di Lorena, dovevano essi, i quali tosavano quello scettro, imporre colla violenza un'autorità abborrita e conciliar la libertà interna colla conquista esterna?

Ebbene! sia. Vienna riconquistò Milano, l'Ungheria opprime la Lombardia, la Boemia regna a Venezia! Che avete voi guadagnato e che avete voi fatto, o insensati, che volete esser liberi, e somministrate ai vostri Governi le armi per distruggere la libertà altrui? Voi li vedrete tornare questi soldati vincitori della nazionalità Italiana, quei generali che si volontieri hanno difesa la causa monarchica; voi state per trovarvi in faccia al vostro Governo gonfio del suo successo, difeso da un devoto esercito e deliberato a riprendere ciò che chiama concessioni. La reazione ha riportata testè una grande vittoria, non v'illudete, non meno a Vienna, a Praga, a Pest che in Italia. Voi dovrete ben tosto difendervi, e questo funesto successo si rivolgerà contro voi. Il vostro imperatore, la vostra corte, i vostri nobili non si sgomentarono, non rinunziarono a riconquistare ciò che avete tolto loro. Servendoli docilmente contro l'Italia, voi li avete fortificati, e voi vi siete affievoliti: ecco il risultamento netto delle vittorie di Radetski.

Ma se le diverse popolazioni della monarchia Austriaca si hanno a biasimare severamente per essersi lasciate adescare dalla vana e sanguinosa gloria di opprimere un altro popolo, che diremo della condotta dell'Alemagna? Non solamente essa non mostrò alcuna simpatia per la causa italiana, ma anzi del rammarico di vedere sfuggire allo scettro di un membro della confederazione Germanica le provincie Lombarde e Venete, e una quistione veramente democratica ed occidentale rendendola territoriale e personale essa volle far sventolare la bandiera Tedesca a Milano e a Venezia. Distruggere i trattati di Vienna in ciò che riguarda l'unità tedesca, e mantenerli in ciò che riguarda l'assoggettamento d'Italia, ecco ciò che si propose la politica Tedesca! L'Alemagna mezzo emancipata e sotto la tutela de' suoi Re costituzionali, si lasciò invadere da una singolare cupidità territoriale; a destra, a manca, a mezzodì, a mezzanotte stese le branche, e sotto l'impulso di questa straordinaria ambizione, abbandonò la vera sua parte e l'interesse del continente.

Essa doveva unirsi strettamente colla Francia. Unite queste due nazioni avrebbero sovranamente e senza contestazione possibile decise le questioni suscitate in Europa Ma per ottener questo scopo l'Alemagna avrebbe dovuto esser disinteressata come la Francia. Quando questa rinunzia alla Savoia ed al Belgio essa doveva rinunziare allo Schleswig e all'Italia. Fortunatamente (segno notabile del progresso della civiltà) i popoli hanno ora a fare cose ben più grandi in pace che in guerra e se ne diminuisce l'influenza domandandola alle armi ed alla conquista. Concepiamo che la Russia, nazione a pena incivilita, riponga la sua gloria nelle imprese guerresche e nella dominazione ma ciò non ista bene a nazioni vecchie ed illustri come la francese e la tedesca.

La Francia e l'Alemagna, adoperando di concerto, imponevano la pace al continente. Perchè l'Alemagna lasciò all'Inghilterra l'iniziativa di quest'azione comune col Governo francese? Cercando dei successi militari, rivolgendo gli spiriti verso la conquista e l'estensione territoriale, i principi tedeschi servirono la propria causa, e si prepararono dei mezzi per combattere la democrazia. Ma i democratici dovranno lasciarsi trappolar ancor lungo tempo da questi progetti d'ingrandimento, con cui li stornano dallo scopo che aver debbono in mira? Vengono resi ostili e sospetti agli altri popoli; brevemente sperasi cangiar un movimento veramente sociale in un movimento militare e da conquistatore. È tentare con minore scusa ciò che Napoleone fece quarant'anni sono verso la Francia. Ma l'opinione pubblica è diventata assai potente e illuminata nell'Alemagna stessa e nel resto dell'Europa, e i casi sono cangiati in modo che si farà buona e pronta giustizia di una simile aberrazione

---

I particolari che ci sono oggi recati dai giornali e dalle corrispondenze d'Italia sugli avvenimenti che precedettero, accompagnarono e seguirono la capitolazione di Milano, se ci accrescono i motivi di dolore, ci danno almeno questa trista consolazione, che fanno cadere gli ingiusti rimproveri indirizzati nei primi momenti della disfatta al solo principe che siasi dedicato, per dir così, corpo e sostanze, alla santa causa dell'indipendenza italiana.

Carlo Alberto fallì, pel momento, nella sua nobile impresa. I vinti hanno facilmente un primo moto d'ingratitudine contro la devozione tradita dalla fortuna. Un eco dei loro lamenti risuonò sino fra noi. Quanto i nuovi schiarimenti dànno una differente impressione! No; colui che sì eroicamente cominciò, non finì in un modo poco degno di lui. Il suo cuore rimase lo stesso. La sola sorte delle armi cambiò. No, non è nemmeno possibile di dire che la capitolazione di Milano fu un errore. Fu essa pur troppo una inevitabile necessità. Carlo Alberto lo dichiara e lo prova ne' suoi bei proclami di Vigevano a' suoi amatissimi popoli. I suoi soldati giunsero presso Milano, spossati dalla fatica e morenti di fame. Essi ed il re erano però preparati ad una disperata resistenza; ma credevano di trovar nella città danaro, viveri e munizioni in quantità sufficiente per continuare la guerra. Tutto questo mancava. Le fazioni estreme delle rivoluzioni s'occupano di politicare anche nei grandi pericoli della patria; esse non pensano a radunare soldati, ed invece di creare risorse, le inaridiscono. E forse su coloro che inquietarono Carlo Alberto ne' suoi principii colla loro politica demagogica, che deve ricadere la responsabilità del funesto esito di questa campagna

Noi siamo ben lungi tuttavia dall'attribuire ad Italiani d'una qualsiasi fazione, gli abbominevoli tentativi di cui Carlo Alberto fu oggetto. Noi non possiamo vederci, come il ministro di Torino, se non se un atto ispirato a qualche fanatico dell'odio austriaco contro il più implacabile nemico dell'Austria in Italia, contro il solo che abbia osato, malgrado la sua debolezza relativa, misurare la sua spada contro il formidabile nemico della patria comune. Le nobili parole pronunciate da Carlo Alberto dopo che s'era fatto fuoco contro le sue finestre, provano la sua intiera fiducia nel popolo, alla cui salvezza egli aveva sacrificato i suoi tesori, i suoi soldati, la sua persona ed i suoi figliuoli. Egli offriva ancora di seppellirsi sotto le ruine Ma questa era una immensa ecatombe, donde non poteva uscire un immediato risorgimento. Tutto al più l'avversità è la pietra di saggio, con cui vengono provati i nobili cuori. Si legga il proclama di Carlo Alberto. Come aveva portata con modestia la prospera sorte, egli sopporta l'avversa con fierezza, e ciò che è ancor meglio, non senza fiducia nell'avvenire. Egli dice infatti, in terminando « I giorni dell'avversità passeranno, e il diritto trionferà della forza brutale. Che nessuno disperi, e che tutti facciano il loro dovere. » Lo ascolti il cielo! Il Governo francese non è dal canto suo senza speranza. Ei rimprovera all'Italia in termini assai dolci, d'aver troppo creduto alla propria forza, e d'averlo con ciò impedito di prevenire i tristi fatti che ora si tratta di riparare. Il Governo francese spera di ottenere questa riparazione senza guerra. Egli espone oggi nel *Moniteur* le speranze che v'ha luogo di concepire sulla mediazione combinata della Francia e dell'Inghilterra per pacificare tutta l'Italia. Pacificare! la vittoria di Radetsky può condurre questo risultato. Ma non è di una tale pacificazione che si tratta, come disse il signor Bastide, rispondendo al signor Baune

(*Constitutionnel*).

INTERNO.

TORINO (17 *agosto*). — Oggi fu pubblicato un manifesto, col quale viene abbreviato il termine fissato per mettere sotto le armi tre classi di riserva, e ridotta l'operazione entro tutto il 10 del prossimo settembre.

— Il generale Garibaldi ritiratosi a Castelletto sul Ticino con 1500 uomini, si mosse repentinamente di colà la mattina del 14, conducendo seco in ostaggio i due fratelli Minella e certo Barberis, siccome quelli che avevano voce di partigiani dell'Austria, andò ad Arona vi trattenne tutte le barche che vi stavano ancorate, quelle che vi giungevano dalla opposta sponda lombarda, e i due piroscafi, ed impose alla città una contribuzione di lire 10m., che fu poi ridotta a 7m., di 20 sacchi di riso, tre di avena, e 1286 razioni di pane, e partiva a quanto pare per continuare le ostilità contro l'Austria, lasciando gravi apprensioni del suo ritorno.

Partendo lasciò bensì in libertà dietro le calde istanze di alcune persone l'ingegnere Barberis, ma trasse pur seco i due Minella summentovati ed un tal Guenzi, da lui arrestato in Arona, a nulla giovando l'intervento dell'avvocato Brofferio che colà trovavasi.

Si dice poi che sbarcato a Luino sulla sponda lombarda vi fece fucilare, contro ogni legge di umanità, i tre ostaggi suddetti, e quindi batte un corpo di tre o quattrocento austriaci

Intanto l'amministrazione civica di Arona si richiamava al Governo per essere tutelata da simili violenze, ed il Governo del Re sia per assicurare le popolazioni, sia per mantenere la disciplina così gravemente offesa, sia finalmente per non rendersi complice di siffatta violazione dei patti di armistizio, fu costretto a provvedere perchè la colonna Garibaldi non potesse rientrare nel territorio piemontese.

Alla surriferita notizia, che abbiamo riportato dalla *Parte officiale* della Gazzetta Piemontese, crediamo far cosa grata al lettore aggiungendo la seguente lettera, la quale, benchè versi sopra i medesimi fatti, pur ci sembra curiosissima cosa, ritraendo al vivo l'indole e i modi un po' *cavallereschi* del general Garibaldi.

ARONA (16 *agosto*). — Lunedì mattina alle ore 6 andò a casa del sig. Redaelli, direttore dei battelli a vapore sul lago maggiore, il generale Garibaldi accompagnato da due altre persone e da tre suoi aiutanti. Pregò dapprima il direttore di mettere a sua disposizione tutti e due i battelli: rispose questi, che ciò non era possibile, stantechè essendo egli un rappresentante dell'impresa non poteva disporre del fatto altrui; e che uno dei battelli era dedicato al pubblico servizio e del R. Governo pel giornaliero trasporto delle lettere. Soggiunse il Garibaldi che prima di tutto c'era l'Italia, e vedendo che il direttore andava tuttavia studiando motivi per non arrendersi alla sua richiesta, volto al Redaelli gli disse; le parlerò con tutta schiettezza, che in tal modo m'intenderà meglio. Voglio i due battelli. Al che rispose il direttore; mi sottometto alla forza, e la prego che almeno mi faccia una carta di giustificazione. Sebbene questa non faccia di bisogno, soggiunse il generale, giacchè è abbastanza giustificata verso il pubblico, pure voglio soddisfarla: — e scrisse il seguente biglietto

Arona, 14 agosto 1848.

Sig. Giacomo Redaelli;

Mettete colla maggior brevità i due vapori di cui potete disporre a mia disposizione.

Sottoscr. G. Garibaldi.

Dopo ciò fece sapere al direttore che i battelli dovevano rimorchiare ciascuno 4 o 5 barconi, su cui sarebbe salita tutta la sua colonna, forte di 2 mila 500 uomini circa, 2 cannoni, forgoni, carriaggi, molti cavalli, carrozze, ecc. Osservò il direttore al generale, che essendo i battelli della forza soltanto di 30 cavalli, non potrebbero assolutamente rimorchiare un peso sì enorme, e che temeva potesse succedere la rottura di un qualche ferro delle macchine, in modo da mandare a male la sua impresa. Il generale soggiunse, stesse con animo tranquillo, chè ei conosceva bene la marina. Continuandosi la conversazione, allegò il Redaelli la tregua succeduta, al che il generale Garibaldi rispose tosto queste parole: la tregua l'ha fatta il Re; noi non c'entriamo. Interrogato poi del dove s'incamminasse coi battelli, rispose non saperlo nemmen lui, e che le istruzioni sue non le confidava a nessuno. Partitosi quindi dalla casa del direttore, recossi all'Albergo Reale, pronunziando alcune parole asciutte ed assolute: « Ella pensi subito a far mettere all'ordine nel più breve tempo i battelli ». Uscito il direttore per recarsi al battello *S. Carlo*, vide accampata sotto il viale la colonna Garibaldi, che erano fermate tutte le barche che si trovavano al porto e in fondo alla riva con proibizione di caricarle, e quante altre giungevano erano parimente requisite e immantinente sequestrate. Tenta il direttore d'entrare a bordo del battello per dare gli ordini opportuni, ma gli è negato l'ingresso. Gli vien detto allora che il *S. Carlo*, fin dalla mezzanotte era stato occupato da un corpo avanzato della stessa colonna. Il macchinista ed il timoniere che trovavansi a bordo, non potevano uscire. Portatosi il Redaelli di nuovo dal generale Garibaldi, ne ottenne un permesso per le opportune disposizioni, e si lavorò intorno alla spedizione dalle sei del mattino alle 4 pomeridiane, ora in cui partiva la grande flotta. Più tardi, il generale mandò pel sindaco del Comune, e gl'impose una contribuzione di 7 mila franchi, 20 sacchi di riso e 10 sacchi d'avena.

Il generale, avuto quanto occorreva, salì a bordo del *Verbano* con un colonnello, parecchi ufficiali e molti bersaglieri, rimorchiando 5 barconi, 3 d'armati di linea, 1 di cavalli, e l'altro di 2 cannoni e d'un pesantissimo forgone' carriaggi, ecc. Il *S. Carlo* aveva a bordo alcuni ufficiali e molti bersaglieri, rimorchiando 4 altri barconi.

Passò il giorno 15 da Pallanza il vice-intendente di Novara, e il sig. Redaelli seppe da lui che i battelli furon visti oltrepassare il golfo di Luvino, pigliando la direzione della Svizzera.

Il giorno 16, a ore 9 del mattino, seppesi da persone giunte da Canobio, che i battelli col loro seguito erano a Luvino, e che Garibaldi aveva attaccato una colonna austriaca di 500 uomini circa, e disfattili quasi tutti, facendo passare i prigionieri per le armi.

Da lettera dello stesso giorno, abbiamo che il Duca di Genova giunse in Arona or ora, e si aspetta una colonna di 3 mila uomini; parte in questo punto in barca a sei remi un carabiniere con molta cibaria, diretto non si sa dove.

Parte a momenti la Posta; i battelli non sono ancor giunti, e nulla sappiamo di nuovo.

GENOVA 16 *agosto* — [illegible] battaglione Veneto, l'*Italia Libera*, per la [illegible] formato di volontarii Trevigiani, condotto [illegible] comandante Luigi Menstelli Questo [illegible] Sorio, a Montebello, a Carnada, alle Castrette [illegible] mura di Treviso, dove dopo 14 [illegible] dovette capitolare il 14 giugno [illegible] il quale dopo di aver concessa la [illegible] onori militari tutti, donò due cann[illegible] si difese.

Pei patti della capitolazione quest[illegible] vuto passare il Po e traversando [illegible] Modenesi e Parmigiani si ridusse a Bresc[illegible] vizio del Castello e della Piazza. Quando [illegible] fu chiamato alle armi e si portò a [illegible] Resati, S. Eufemia e S. Zeno sotto Bresc[illegible] Tedeschi. Poco dopo cioè il sabbato [illegible] è diretto a Chiari, indi a Milano [illegible] non appena giunto a Milano che fu [illegible] 4, 5 e parte del 6 corrente agosto a [illegible] nese, dove si è costantemente battuto [illegible] deschi, colla perdita di una ventina tra [illegible] con molta maggior perdita per parte [illegible]

Dopo gli avvenimenti della guerra, [illegible] diminuito della metà nei tanti fatti [illegible] chiese di poter ripatriare per la via [illegible] candosi per Venezia — ed a Trecate [illegible] ordine del giorno.

Trecate, 9 agosto 18[illegible]

Al signor intendente generale dell'armata Lombarda.

Il valoroso battaglione dei volontarii Veneti [illegible] *lia Libera*, dopo aver date prove non [illegible] raggio nella presente campagna, volendo [illegible] S. V. a volergli accordare un foglio di via per [illegible] uno per num. 220 uomini come dallo stato [illegible] che partono per Genova, sotto gli ordini [illegible] nente Poggi Carlo, ed un altro separato [illegible] uomini come dallo stato che pure si unisce

Il tenente generale comandante [illegible] le truppe Lomb[illegible]

Firmato — L. [illegible]

Annunziando questi fatti a'nostri [illegible] aver detto bastanza per interessarli in pro di [illegible] tarii Veneti che sospirano lungi dalla patria [illegible] poterle giovare. La sventura ogni [illegible] esempi della raminga e valorosa poverta, [illegible] mitigare in qualche modo tanti dolori, [illegible] che per generoso proposito, o per [illegible] vano lontani dalle risorse del dolce suolo

Corr. M.

PARMA (11 *agosto*). — Oggi fu qui pubblicata la seguente notificazione.

Parmigiani!

Per la gravità degli eventi che da [illegible] torno a noi si premevano, e nella [illegible] sul progressivo andare delle cose [illegible] riscontri che il pubblico ha bisogno di [illegible] sicuri, S. E. il sig. commissario straordinario [illegible] terminava ieri mattina di trasferirsi in Piacenza [illegible] meglio e più frequentemente potrebbe essere [illegible] delle sorti ulteriori delle nostre armi, e curare [illegible] più efficacemente gl'interessi della città e provincia di Parma.

Due staffette già ci sono state di colà [illegible] sua partenza. L'una, giunta ieri sera [illegible] recava che Piacenza era minacciata d'un [illegible] tacco, e che non avrebbe probabilmente [illegible] alle imponenti forze del nemico. L'altra [illegible] questo punto, ci fa conoscere che [illegible] punto il presidio stava per abbandonare [illegible] saggiere mandato dal campo annunzia [illegible] tra le due armate un armistizio fino al mezzogiorno di venerdì 11 del corrente.

Parmigiani! noi ci affrettiamo di comunicarvi [illegible] notizia, rinnovando la promessa di darvi [illegible] sollecitudine tutte quelle altre che ci [illegible] Speriamo ch'essi tali saranno da sodd[illegible] Ma qualunque esser possano le prove che [illegible] ci riserva, affrontiamole con quel coraggio [illegible] fortuna, ed abbiamo fede nella santità di [illegible] quale non possono mancare gli aiuti prom[illegible] patia di una grande e generosa nazione

DIO PROTEGGE L'ITALIA!

Parma, addì 10 agosto 1848

Gli assessori del commissario straordinario [illegible]

Matth[illegible]

(14 *agosto*). — Stamane è stat[illegible]

Parmigiani,

Giusta la convenzione d'armistizio, [illegible] qui sotto il tenore, un corpo di truppe [illegible] trato sul territorio del ducato. Esso [illegible] di Parma.

Il generale che lo comanda ha [illegible] campo fuori della città pel tempo necessario [illegible] e concerti da prendersi per la più facile ed [illegible] esecuzione della convenzione.

Parmigiani! Abbiate ne'vostri Magistrati [illegible] confidenza che avete finora in essi riposta [illegible] gl'interessi vostri sono costante oggetto [illegible] vive sollecitudini.

A voi appartiene di secondare le loro cure [illegible] del vostro contegno e coll'osservanza esatta [illegible]

Pel regio commessario straordinario

Gli assessori

MATTHIEU, VIGLIANI.

Foglio officiale di P[illegible]

— Gli Austriaci sono dappertutto in poco [illegible] Modena sono obbligati di lasciare gran parte [illegible] alla guardia nazionale. Quando sono in [illegible] gono e prendono le armi. (*Corr. del Corr. M*[illegible]

TOSCANA.

FIRENZE (11 *agosto*). — Stamane con le orribili nuove di Milano che circolavano, ed atterrivano, alle nostre camere hanno discorso due ore per la esclusione dei chierici Eugeniani. Il deputato Turchetti ha domandato che come deputato di Fivizzano gli si dicesse quale sarebbe stata la sorte del suo paese. Il ministro gli ha risposto che De Laugier era sui monti!!

(12 *detto, mezzanotte*). — Il duca di Modena *aveva deciso* marciare sulla Toscana con tre reggimenti tedeschi, onde riprendere i suoi possessi. — *Aggiorna* questo passo, a mediazione del ministro inglese, e purchè gli vengano date certe cessioni, e siano richiamate le truppe toscane. Qui l'indignazione è generale

(12 *agosto*). — Pubblichiamo la lettera officiale colla quale S. E. il ministro degli affari esteri ringraziava il ministro d'Inghilterra dei buoni ufficii spontaneamente interposti perchè il maresciallo Welden non invadesse la libera toscana. Da questo documento apparirà manifesta la scrupolosa delicatezza usata dal Governo toscano in questa trattativa, nella quale egli non ebbe rapporti che col ministro di S. M. Britannica, e questi nei termini espressi nella seguente lettera tradotta

Signor Ministro,

Ho preso cognizione della lettera colla quale V. E. ha annunziato a S. A. R. il granduca mio signore, che in seguito dei buoni ufficii della legazione britannica il feld-maresciallo barone Welden ha acconsentito a rispettare i confini attuali del granducato di Toscana, purchè non sia turbato l'ordine interno, non si facciano leve in massa, e che il Governo toscano si limiti unicamente a guarnire la propria frontiera.

Io debbo, prima di tutto, per ordine espresso del granduca, esprimerle, signor ministro, tutta la reale sua soddisfazione pel servizio importante da V. E. reso alla Toscana, e sono in pari tempo autorizzato a dichiararle potersi francamente guarentire al feld-maresciallo barone di Welden la esecuzione delle sopra espresse condizioni per parte del Governo granducale, che conta sulla intelligenza del popolo toscano onde fargli apprezzare la necessità della moderazione nelle attuali circostanze.

Aggradisca, signor ministro, l'espressione della mia più alta considerazione

Firenze, li 7 agosto 1848

N. Corsini.
(*G. di Firenze*).

—Scrivono da Livorno (13 agosto) alla *Rivista Indipendente*. — Lettere venute oggi di Francia col vapore sardo, portano che il Governo francese non interverrà nelle cose d'Italia se non che diplomaticamente, d'accordo coll'Inghilterra, lo che non vuol dir altro che la Francia so[illegible] farà anch'essa il suo atto di padronanza sull'ancella delle nazioni!

Ieri sera giunse da Napoli un vapore da guerra francese che aveva a bordo il ministro della Repubblica francese presso S. M. il Re delle Due Sicilie, diretto per Torino, e portava la notizia, che la spedizione napoletana in Sicilia era stata effettuata.

STATI PONTIFICII.

ROMA (11 *agosto*). — La giornata di oggi fu giornata di emozioni così vive e così varie che resterà sempre impressa nella nostra memoria.

Carlo Alberto ha capitolato: i patti sono di eterna ignominia all'Italia: fu questa la prima notizia che si sparse all'arrivo del corriere. L'effetto di questo annunzio non può paragonarsi che all'effetto stupefaciente di una fortissima scossa elettrica. Tutte le forze dell'anima caddero a quel grido. Se non che un momento dopo ci si annunziava che Bologna abbandonata, per non dir tradita, dal suo primo magistrato, ridotta inerme e senza un soldato, sfiduciata, avvilita per nera trama dei nostri interni nemici, pure si era riscossa al pensiero di tanta vergogna, e attaccando animosa l'insolente ladrone, che usurpa il nome di guerriero onorato, lo aveva respinto dalle sue mura, preparata a sostenere con la forza della disperazione la sua libertà e il suo onore, anche a rischio di restar sepolta, nuova Saragozza, sotto le sue ruine. A quella nuova si colorarono di nuovo i volti dei Romani, tornò a battere con moto il nostro cuore, e ci credemmo anche felici di poterci chiamare Italiani.

A quella passione ardente inestinguibile che si chiama amor di patria, cede ogni altra: la capitolazione di Carlo Alberto sembrava fatta per salvare Milano dalla strage e l'esercito piemontese dall'ultima rovina; la difesa dei Bolognesi faceva presagire al contrario la strage e la ruina di quella fiorente città; eppure niuno di noi avrebbe voluto oggi stare in Milano, ma tutti ardevano del desiderio di trovarsi in Bologna per combattere l'audace condottiero dei barbari.

In mezzo a queste emozioni, quando tutta la città era come frenetica perchè trasportata da contrarie passioni, giunge la notizia di una rivoluzione a Genova che stanca di soffrire la lentezza e l'apatia del Governo piemontese, si era dichiarata indipendente e libera delle sue azioni; poi siamo accertati che la capitolazione del Re è notizia falsa; poi ci si da per positivo che Bologna, il giorno 9, fu bombardata dagli Austriaci.

In mezzo a questo tumulto di affetti si apre il Consiglio dei Deputati

Ogni minuto sembrava un anno per coloro che aspettavano una parola del ministero. Si presenta il ministro di polizia alla Tribuna, racconta in poche parole il coraggio dei Bolognesi, e a quel racconto un fremito d'ira e di gioia insieme s'impossessa dell'Assemblea e del popolo spettatore. Quindi s'annunziano varie misure energiche prese dal ministero per promuovere ed aiutare la difesa nazionale, e si legge un proclama al popolo in cui si eccita a nome del Principe a prender le armi, a correre ai confini, a combattere infine per l'onore e per la salute della patria comune.

— Ecco press'a poco le parole del ministro di Polizia.

« Bologna fu attaccata dagli Austriaci il dì 8; Bologna senza artiglieria, senza ufficiali, senza generali, senza niun capo insomma ha supplito a tutto, risoluta di non sopportare l'oppressione straniera. In questo memorando fatto i Bolognesi hanno preso due o tre cannoni, 30 prigionieri, un capitano, un tenente. Altri particolari non sono espressi nella lettera avuta in data dell'8 andante, ore 8 pomeridiane, perchè l'emozione di chi scriveva non permise che si estendesse maggiormente. Un'altra lettera di Forlì, in data del 9, conferma l'avvenimento, ed aggiunge che Bologna non può difendersi, perchè circondata da colline, su cui i nemici porranno le artiglierie per distruggerla. Il prode capitano Belluzzi con un scelto numero di Romagnoli è volato a difenderla. Non si sa più oltre, ma si conosce per l'assertiva del pro-legato, che gli Austriaci erano stati obbligati a retrocedere. »

— L'esimio conte Mamiani, mosso da irresistibile impulso di amor patrio, ha quindi pronunciato le seguenti parole:

« Signori, egli accade delle nazioni come degl'individui per appunto, cioè a dire, che vi ha dei momenti fugaci, in cui l'animo cade nella spossatezza e nello scoramento. Ma quando la fiamma della nazionalità invade e penetra bene addentro il cuore di un popolo, ella, simigliante al fuoco sacro di Vesta, si risuscita e divampa ancor più viva e disfavillante. Così avviene all'Italia; così il cuor mio ha sempre sperato, ha sempre creduto. Felice e gloriosa Bologna, tu sei fortunata davvero fra tutte le italiane città, perchè tu risvegli la nuova favilla del nuovo inestinguibile incendio. Noi, colleghi, facciamo assai bene a renderle grazie solenni, e le più ampie, e le più magnifiche che uscire mai possano dai caldi petti italiani. Ma egli bisogna, o signori, che questa tornata non si consumi senza che noi non compiamo qualche atto di soccorso efficace alla generosa Bologna

Signori, non è tempo di estendersi in molte parole, e giammai le parole potrebbero esprimere la minima parte di quegli affetti, di quelle profonde e vivissime commozioni che investono l'animo nostro. Bando agli epifonemi ed anco ai facondi ed eloquenti discorsi, egli è tempo di energici fatti. Io propongo pertanto in poche parole i tre provvedimenti che a me sembrano in questo momento i più adatti, i più efficaci.

Per prima cosa dico che in tutte le piazze delle città dello Stato si pongano tavole alle quali sieda un membro del Governo, e quivi si legga un cartello con le parole: *La patria è in pericolo*. A quelle tavole si raccolgano le soscrizioni di tutti i volontarii.

Per la seconda cosa dico doversi aprire dei Comitati perchè raccolgano le offerte e i sussidii dei più zelanti cittadini per armare e vestire i volontarii suddetti, e subito spedirli al luogo del combattimento.

Per terza cosa propongo che sia invitato il nobile nostro Ministero, affinchè inoltri le sue preghiere al Pontefice onde faccia scrivere a tutti i vescovi e parrochi dello Stato, perchè dall'altare esortino vivamente i popoli loro a levarsi in massa ed accorrere alla difesa del trono pontificale e della patria comune.

Finiti i plausi altissimi e replicati, il conte Mamiani ha formulato nel seguente modo le sue proposte, le quali dalla Camera si sono approvate alla unanimità.

« Il Consiglio dei deputati propone al Ministero di mandare ordine in ogni città e terra dello Stato, perchè al giungere del dispaccio, nelle pubbliche piazze sieno collocate delle tavole, alle quali sieda un membro del municipio con un commissario del Governo, vi stia affisso un cartello che dica: *La patria è in pericolo*; e vi si scrivano i nomi di tutti coloro che si offriranno a subito impugnare le armi e combattere per la libertà e indipendenza italiana

« Secondamente il Consiglio propone al Ministero di costituire dovunque dei Comitati per raccogliere i doni e le offerte d'ogni ragione, le quali servano principalmente ad armare e vestire i summentovati volontarii.

« Per terza cosa propone al Ministero di porgere calde e ossequiose preghiere al Pontefice, perchè egli si degni di fare scrivere ai vescovi e parrochi di tutto lo Stato, invitandoli e confortandoli a muovere ed esortare le rispettive popolazioni, e massime quelle del contado a levarsi in massa per la difesa del trono pontificale e della patria comune.

— (12 *agosto*). — I battaglioni che partirono da Roma per la difesa dei nostri diritti, al soccorso dei nostri fratelli minacciati dall'Austriaco, partiranno colla benedizione di S. Santità, la quale si è degnata assicurare i sottoscritti, ricevuti questa mattina in udienza particolare, che egli vuole non solo benedirli, ma a tranquillità d'ogni famiglia, far certo che partono con ogni garanzia di truppa da lui benedetta e da lui spedita alla difesa dello Stato.

C. ALDOBRANDINI, *tenente generale della civica di Roma.*

Colonnello GALLETTI, *comandante la legione.*

Tenente colonnello ERCOLE MORELLI: *maggiore* EUGENIO AMENI.

—Corre voce che il ministro dell'interno FABBRI assuma il Ministero delle ARMI, supplito all'interno dal dott. FARINI

BOLOGNA (13 *agosto*). — Si veglia sempre in armi alla pubblica difesa e sicurezza. Le migliori disposizioni si prendono dalle autorità per la quiete e l'ordine esterni ed interni. Il Comitato di pubblica salute siede sempre in permanenza. La Deputazione inviata a Forlì per sollecitare l'invio delle artiglierie, tornò ieri sera colle più confortanti assicurazioni

Pare che il numero degli Austriaci messi dai Bolognesi fuori di combattimento nel giorno 8, cioè morti, feriti e prigionieri, non sia minore di 400. I prigionieri, in nostre mani, cioè 2 ufficiali e 60 soldati partirono questa notte per essere trasportati in Ancona. — L'11 entravano nella sola Ferrara 17 carri di feriti nel fatto di Bologna.— Sembra che gli Austriaci, in talun incendio appiccato ad edifizi suburbani, abbiano secondo loro stile, gittati i cadaveri dei soldati morti.

Cominciano a pervenire al Governo le relazioni dei municipi, e di varii parrochi sui guasti ed i danni operati o recati dagli Austriaci nei varii distretti della provincia. Taluna di esse dà la narrativa di lagrimevoli fatti.

Il movimento di ritirata del nemico prosegue tuttora. Il 12 da S. Giorgio portavasi a S. Matteo della Decima un corpo di 300 Austriaci, che il 13 si dirigeva a Crevalcore per la Mirandola nel modenese. Un altro corpo di 350 soldati con tre pezzi di cannone si diresse a Cento e passò quindi a S. Agostino volgendosi al Bondeno. Più tardi altri 130 uomini giunsero pure a S. Agostino per la stessa direzione. Rassembra fossero quelli che avevano scortato i feriti sopraccennati. Ieri una squadra di dragoni esploratori a cavallo, si accostò a Molinella, fermandosi all'Alberino. Dopo avere ivi mangiato, retrocesse a Malalbergo. Stando poi a voci che oggi corrono, un altro piccolo corpo di fanteria sarebbesi accostato ieri sul tardi a Molinella, e quegli abitanti coi villici lo inseguirebbero con successo

— La città è bastantemente tranquilla

La seconda protesta di Pio non ha rialzato in nulla la fiducia nè verso il pontefice, nè il principe: le folgori della religione, e la forza del potere civile sonnacchiano un sonno di morte, e tutti si uniscono a dire in Bologna che egli cammini colle grucce

Welden ha fatto spargere per la città, essere stata la sua invasione motivata dagli stessi Bolognesi che ne avevano procurato l'invito; ed a prova di questo, dice di possedere una lettera firmata da 100 individui che ponevano la città sotto la sua protezione. Nè io credo falsa del tutto la voce, poichè due terzi dell'aristocrazia bolognese parteggiano e per legami di sangue e per infame simpatia per l'Austria. Ma il popolo vigila notte e giorno contro le macchinazioni di questi austro-gesuiti, ed i facchini segnano già alla pubblica esecrazione 58 famiglie i cui principii sono in opposizione alla causa comune.

Mi dimenticava scriverti un episodio del giorno 8, dal quale tu potrai trarre quelle dirette conseguenze che mostrano anche ai meno chiaroveggenti l'alta politica romana.

Il colonnello dei carabinieri Cortuso alla prima effervescenza popolare proibì formalmente ai suoi sottoposti di prendere parte a qualsivoglia azione, ed avrebbe seguitato nel suo proposito, se certo Lalli non gli avesse parlato tali parole da non lasciar luogo ad un ulteriore rifiuto senza una tremenda reazione. La consegna delle armi venne però prolungata per un'ora intiera, e quando esse furono affidate a quei valorosi, lo furono senza pietra [illegible]. Ogni commento cade per se stesso... molto più se vi aggiugni l'antecedente partenza delle truppe e delle artiglierie, il cui ritorno è stato fino al presente impedito.

Che si deve concludere? che il primo a tradire l'Italia fu chi mosse la prima scintilla dell'incendio italiano.

— Questa mattina (13) fu affisso il seguente *Avviso sacro*:

« L'eminentiss. sig. Cardinale Arcivescovo, mosso da sentimento di paterna carità ha disposto che lunedì 14 corrente nel tempio metropolitano alle ore 11 antimeridiane si celebri solenne Messa di Requie in suffragio delle vittime cadute nel giorno 8 andante.— Oh fedeli, accorrete al tempio per implorare dal Signore ai FRATELLI VOSTRI la pace de' giusti

« Bologna, dalla Cancelleria Ecclesiastica, il dodici agosto 1848. Francesco Can. Casoni, *Canc. Eccl.*

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (8 *agosto*).— Ieri il re ricevè in udienza particolare il signor di Raineval che gli presentò le lettere colle quali è accreditato inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Repubblica Francese presso la nostra Corte *Giorn. Ufficiale*

Riportiamo il seguente discorso pronunciato dall'egregio sig. principe tenente generale Strongoli Pignatelli nella tornata della Camera dei pari del 5 agosto, in cui discutevasi il progetto di risposta al discorso del Trono.

Signori Pari,

La libertà delle opinioni è il primo dritto dell'uomo, e questo è il tempo in cui si debbono esse emettere senza ambagi. Prego però quelli de' stimatissimi miei colleghi coi quali non avessi la fortuna d'incontrarmi uniforme nel pensare, di compatir le mie, come io rispetto le loro opinioni, e di ascoltarmi sino alla fine di questo breve discorso

Appartiene ormai alla storia di giudicare se era giusto di ritrarre le promesse della legge del 3 aprile, e di mutare la legge elettorale del 5, che da quella emergeva, come di attribuire alle sue vere cause il moto insurrezionale e sconsigliato del 15 maggio. Appartiene alla storia pure il dimostrare che i pochi avventurieri che si eressero in Governo provvisorio della Calabria Citra sarebbero stati respinti dai Calabresi stessi, ove il malcontento non fosse stato generale in quelle provincie per l'abolizione delle summentovate leggi, che allargavano le capacità elettorali, coll'editto del 24 maggio.

Noi intanto risponderemo ad un apologista dell'opera propria, che paradossale sia il concetto che la legge del 3 aprile fosse *la madre delle barricate*; ma vero, verissimo sia che la minaccia di abolirla (poichè la formola del giuramento che si voleva pronunziare non accennava a quella legge) fosse la vera causa delle barricate; e come in appresso l'abolizione di essa producesse la malaugurata rivolta di parte delle Calabrie e del Cilento. La nazione però ha dato col suo voto sulla scelta de' deputati la più luminosa condanna all'abolizione di quelle leggi, confermando la nomina dei deputati fatta uniformemente ad essa

Appartiene anche alla storia il decidere se era opportuno, onorevole e necessario per assicurare la tranquillità interna del Regno, di far ritirare il corpo spedito nella Lombardia, non ostante l'aumento considerevole del nostro esercito. Quali ne sieno state le conseguenze nell'Alta Italia, ciascuno lo vede; ma quel che non possiamo nascondere è che il richiamo di quelle truppe contribuì moltissimo al malcontento delle Calabrie, e delle non favorevoli disposizioni, in allora, di altre provincie del regno

A me sembra poi che fu vera cecità del Ministero il non vedere che dopo la rivoluzione repubblicana di Francia, era necessario che il Re di Sardegna fosse unito con quello di Napoli, col Papa e col Granduca, per sostenere in Italia il principio monarchico-costituzionale; e che invece di disunirsi, bisognava aver di mira, che il principale interesse del trono era quello di assicurare l'esistenza; e che in seconda linea bisognava mettere la considerazione di un aumento relativo degli Stati Italiani, che non poteva sbilanciare se i Principi fossero stati ugualmente zelanti per la causa generale d'Italia, che liberali verso i loro popoli. Benissimo è stato detto nell'altra Camera, che il Ministero era nel suo diritto sciogliendo la guardia nazionale, ma che avrebbe dovuto ordinare la nuova provvisoria sulla base dell'elezione, e non già chiamare arbitrariamente un piccol numero di cittadini per fare comparsa alle Camere; alla quale chiamata la maggior parte si ricusano, perchè se tal chiamata è un privilegio, esso la rende odiosa al generale; e se è un peso, non si riconosce per legittimo e sopportabile che quello che a tutti è imposto. Aggiungerò non essere stato ragionevole che, per l'errore di pochissimi, si dovesse disciogliere il rispettabilissimo corpo di 12 mila uomini, che conteneva il fiore della gioventù della capitale, comandato da antichi militari e da notabilità distintissime. Farò riflettere che facilissimo sarebbe stato di rettificare l'ultima guardia, poichè a me che ne diressi la formazione è più che ad altri permesso, anzi è un dovere di svelare in quali errori fossimo incorsi in quella formazione. Le famiglie del regno mandano a Napoli con grave dispendio i loro figli per rendersi provetti in tutte le scienze ed applicazioni delle medesime, e non già per passare tutto il loro tempo sulle pubbliche piazze. È però necessario di fissare una età più matura per accogliere nella guardia nazionale i giovani che hanno terminato i loro studi. Inoltre essendo i giovani provinciali, di dritto, guardie nazionali de' loro paesi, a poter fare il loro servizio a Napoli, sarebbe necessario che essi dimostrassero di aver fissato il loro soggiorno nella capitale. Non dissimuleremo poi, che siccome gli allistamenti de' sindaci dei quartieri riconoscono la capacità delle guardie nazionali, e le cause di esclusione, così è necessario stabilire per ogni quartiere una Commissione di ricezione, degna di tutta la fiducia del Re e della nazione, che esegua puntualmente per ora l'istruzione ministeriale, e poi la legge quando sarà emanata. Il Ministero dunque dell'interno anche in questa bisogna ha perduto il filo in un laberinto che ha egli stesso formato.

Sarebbe fuor di luogo di parlare di proposito degli affari di Sicilia; poichè il discorso non ne dice parola, e il merito o demerito della condotta militare e politica in quel difficile affare appartiene al primo ministro Bozzelli; come l'aver fatto svanire ogni possibilità di resipiscenza de' Siciliani è dovuto al non aver saputo l'attual Ministero inspirare speranza di conciliazione. Conchiudo e propongo che si risponda al discorso del trono in termini generali, protestando della devozione della Camera al principio monarchico-costituzionale e dinastia. Così facendo, un laconismo eloquentissimo risponderebbe pienamente al laconismo d'idee del discorso della Corona. Così facendo, si suggerirebbe indirettamente a S. M. un sistema di conciliazione, che sarebbe il vero e l'unico balsamo conveniente alle nostre piaghe.

Signori, la sommessione morale che si pretende dalla nazione non si ottiene con la ostinazione nelle proprie idee, imaginandole infallibili ed inconcusse, ma da una illuminata flessibilità a piegarsi al pensiero del giusto, da qualunque sorgente egli nasca. La esperienza che abbiamo acquistato nelle ultime turbolenze ci assicura, a mio credere, che un Ministero di riconciliazione, ma forte e nemico di tutti gli estremi, troverebbe quella confidenza in tutti gli uomini dabbene che può sola condurre all'intera pacificazione di tutte le interne dissensioni.

Finisco dichiarando che non è stata mia intenzione di offendere nessuno de' ministri personalmente, poichè individualmente tutti li rispetto; ma bensì di accusare la connivenza del corpo intero a piegarsi a taluni paradossali ragionamenti che sono prevalsi nel Consiglio.

La ragione di solidarietà mi decide però a dichiararmi contrario alla politica seguita dal Ministero, ed in conseguenza contrario alla risposta che la Commissione ha presentata al discorso del trono. »

Un tranquillo moto di approvazione si è manifestato dopo questa lettura; il pubblico ha udito l'egregio pari con riverenza ed ammirazione, e le parole di lui sono suonate belle tra quelle mura. (*Libertà Italiana*).

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (13 *agosto*). — Siamo lieti di poter annunziare che lo stato del generale Bedeau va migliorandosi. I medici gli ingiunsero il più assoluto riposo. V'è disposizione per applicargli un apparecchio, mediante il quale la coscia ferita potrà essere al coperto da ogni sorta di movimento. Grazie a queste precauzioni si spera che fra breve sarà il prode generale restituito a'suoi amici ed agli affari di Stato. (*Moniteur.*)

— Noi dicevamo ieri; *grande all'erta!* Noi diciamo oggi: *grande sconcertamento!* Si aspettavano terrori, stralunamenti d'occhi, un'ampia messe di scandali . . . Non si poterono raggranellare se non rapporti di petizioni! La partita è differita. I documenti annessi al rapporto saranno distribuiti giovedì 17, e la discussione si aprirà lunedì 21. L'aspettazione del pubblico avidissimo di emozioni sarà essa soddisfatta? — Noi non vorremmo giurare che non vi sia per essere di nuovo una burla. Se ne fecero tante

da circa sei mesi! L'Ecclesiaste disse: *Vanità delle vanità! e tutto è vanità!* Noi possiamo egualmente dire: burla delle burle! e tutto è burla! — Popolo francese! popolo cavalleresco e spiritoso, ma fra tutti i popoli il più burlante ed il più burlato!

Altra burla. — Gli ammiratori ed i critici morosi dell'articolo pubblicato ieri dal *Moniteur* sulla situazione degli affari esteri, pensavano che i giornali si armerebbero di lente e di scalpello, e ficcherebbero i loro sguardi scrutatori nelle viscere del loro SOGGETTO, che disseccherebbero finchè non fosse ridotto allo stato di scheletro. — Un bel corno! I giornali se ne occupano appena; alcuni si astengono persino dal riprodurlo. Il *National* solo consacra due linee in suo elogio; la *Presse* romoreggia sordamente, ed il giornale dei *Débats*, complimentando la Repubblica sulla sua saggezza e sul suo spirito di moderazione, trova di assai cattivo gusto la marcia militare che termina l'articolo del *Moniteur*. Esso non approva punto questa sortita contro la politica timida e compiacente della monarchia, la quale seppe fare almeno la spedizione d'Ancona e d'Anversa. Il giornale da noi citato trova naturalissimo che la Repubblica sia ancor più pacifica della monarchia; ma non ammette ch'ella abbia il diritto di criticar severamente un sistema che aveva pure il suo merito, poiche la Francia gli andò debitrice di diciotto anni di pace e di prosperità.

Il sig. Ricci, inviato in missione a Parigi per sollecitare l'intervento della Francia in favore dell'Italia, è in questo momento a Lione, dove aspetta la decisione del Governo francese. In questa città egli seppe la capitolazione di Milano

Nulla di molto nuovo all'estero, se non che Milano è in istato d'assedio, che il principe di Schwartzenberg è nominato governatore d'essa città, che la guardia nazionale è sciolta, e che la libertà della stampa è abolita.

(*Corrispondenza*

INGHILTERRA.

Il capitano *Marryatt* morì testè a Langham, nella contea di Norfolk. Il capitano era entrato giovanissimo nella marineria, e serviva come insegna sull'*Imperieuse*, facente parte della flotta di lord Cochrane quando assisteva i Catalani contro i Francesi. Ei prese altresì parte alla spedizione di Walcheren. Da alcuni anni ei non apparteneva più alla marineria attiva. Egli lascia sei figliuoli, e parecchie opere notevoli sulle cose marinaresche: egli era socio dell'ordine del Bagno, commendatore dell'ordine guelfo di Annover, officiale della legion d'onore, e luogotenente delegato della contea di Norfolk.

(*Morning Post.*).

— L'insurrezione progettata in Irlanda è stata così prontamente soffocata, ch'egli è probabile che lord Hardinge rientrerà in Inghilterra nel corso del mese di settembre. (*The Express*

ARRESTO DI O'BRIEN

M. Hulme che arrestò il re di Munster a Thurles era capo di stazione sul Western Railway, ed aveva esercitato per più anni l'ufficio di guardiano da Thurles sino a Mancester. Egli aveva già intraveduto O'Brien presso la stazione, ma non volle impadronirsene finchè non fosse entrato e non avesse preso il biglietto. O'Brien non fece alcuna resistenza; soltanto fu preso da un gran pallore e si rammaricò che l'affare non avesse preso il corso ch'ei se ne aspettava. Posto il prigioniero nelle mani della giustizia, Hulme dimandò la ricompensa offerta (500 lire sterline) che gli fu immediatamente sborsata. Ma siccome dopo l'arresto di O'Brien egli era fatto segno alla vendetta degli abitanti, si credette prudente di mandarlo in Inghilterra. Infatti egli è giunto mercoledì a Liverpool, e si porta a Londra con una lettera del lord luogotenente a sir Giorgio Grey con raccomandazione di dargli impiego. Passando a Leeck suo villaggio natale, Hulme è stato riconosciuto da alcuni vecchi amici che lo felicitarono caldamente della buona fortuna che aveva avuta. (*Morn. Herald*

SVIZZERA.

LUGANO (11 *agosto*). — Il direttorio federale ha compreso l'attuale posizione. Egli ha ordinato in disponibilità 30,000 uomini, e posto al soldo federale, il battaglione levato dal Ticino e posto in osservazione lungo il confine lombardo. (*Repubblicano*)

ALEMAGNA.

INNSPRUK (7 *agosto, articolo officiale*).—Le LL. MM. l'imperatore e l'imperatrice come pure gli altri membri qui presenti della famiglia imperiale partiranno li 8 corrente per Vienna. S. M. l'imperatore essendo ancora sofferente, passerà la prima notte a San Giovanni, la seconda a Salisburgo, la terza a Layback, la quarta a Linz; così S. M. non arriverà a Vienna che sabbato 12 nel pomeriggio col battello a vapore, e si porterà immediatamente al castello di Schoenbrunn. Anche prima dell'arrivo della deputazione dell'Assemblea nazionale, l'imperatore aveva risoluto di ritornare a Vienna, ed aveva così prevenuto i suoi desiderii. (*Gazz. delle poste di Francoforte*).

FRANCOFORTE (10 *agosto*). — Nella tornata d'oggi dell'Assemblea, il presidente ha dato lettura di un messaggio del vicario dell'impero, il quale annunzia che il Ministero dell'impero è stato compiuto nel modo seguente: il principe di Lusange, presidente del consiglio; Heckscher (sino ad ora ministro della giustizia), ministro degli affari esteri; di Schmerling (sin qui ministro degli affari esteri ed interni), ministro dell'interno; Duckwitz, ministro del commercio; di Beckerath, ministro delle finanze; Roberto di Mohl, ministro di giustizia; Massimiliano di Gagern e di Biegeleben, sotto segretario di Stato al dicastero degli affari esteri; Bassermann e di Wurth, al dicastero dell'interno; Moevissen e Fallati, al dicastero del commercio; Murthy, al dicastero delle finanze; Widenmann al dicastero della giustizia. (*Giorn. di Francoforte*

RUSSIA.

PIETROBURGO (6 *agosto*). — Gli evenimenti accaduti recentemente nei principati danubiani, obbligarono S. M. l'imperatore a farvi entrare temporariamente un corpo di truppe destinate a ristabilirvi l'ordine, unitamente a quelle che per sua parte invia la Porta Ottomana. I motivi di questa determinazione e le considerazioni politiche che vi si annettono, furono sviluppati dal Gabinetto imperiale ai suoi rappresentanti allo straniero in un dispaccio de' 19 luglio, ch'essi hanno l'ordine di comunicare ai governi ed al pubblico d'Europa. Noi la riproduciamo qui testualmente

La condizione dei principati del Danubio, di cui una turbolenta minoranza minacciava da più mesi la tranquillità, presero improvvisamente una tal gravità, che l'imperatore non pote più chiuder gli occhi lungo tempo. Voi conoscete ciò che accadde non è guari in Valacchia; il tentativo di assassinio sulla persona dell'ospodar, la sua abdicazione e fuga, l'instaurazione di un governo provvisorio e i principii proclamati da questa nuova autorità improvvisata dagl'insorti, ad onta della sovranità che appartiene alla Porta Ottomana, e in aperta opposizione al protettorato della Russia. Appena avevano ivi riuscito i rivoluzionarii, quando pensarono ad estendere i loro piani in Moldavia. Già vi s'erano resi molti emissarii valacchi e stranieri. I boiardi moldavi rifugiati nella Bucovina, ragunavano delle forze per marciare su Iassy, e unitamente ai loro affigliati, nella Transilvania e nella Bessarabia stessa, i faziosi preparavano un sollevamento il cui risultamento doveva, come in Valacchia, essere l'assassinio o la cacciata dell'ospodar, il sovvertimento dell'ordine stabilito e la riunione di due principati in un solo Stato senza legame alcuno colla Russia o la Porta Ottomana. Allora noi non potemmo più esitare. La Porta altresì vide che trattavasi della sua esistenza. Perciò le due Potenze a cui sole, in virtù dei trattati esistenti, spetta il diritto di regolare la condizione delle due province, s'indettarono per ristabilirvi l'ordine che vi avevano instituito, e con questo scopo le loro truppe riunite v'entrarono per operare insieme.

« Non senza grave rammarico e mature riflessioni l'imperatore determinò di venir a questo passo. Nella condizione attuale dell'Europa, nella disposizione di spirito de' suoi popoli, S. M. avrebbe amato assai meglio mantener il suo immobile contegno. Poichè il semplice fatto dell'aver le truppe russe oltrepassati i limiti dell'impero debbe produrre un grande effetto. Apre, noi negheremo, un libero campo alle interpretazioni maligne. Noi abbiamo sempre allontanato ogni progetto d'intervento, ogni idea id qualsivoglia aggressione: nè ci volemmo pur immischiare in qualche modo nelle cose altrui. I nostri agenti all'estero furono, non è guari, incaricati di far manifesti in Germania questi nostri sensi. E perciò ora si tenterà di metterci in contraddizione con noi stessi; ma questa contraddizione non esiste agli occhi delle persone discrete. Infatti noi abbiamo dichiarato di non immischiarci nelle diverse trasformazioni che gli Stati adiacenti a noi possono desiderare di far subire alle loro interne costituzioni. Ma egli è evidente che una tale obbligazione si può applicar soltanto agli Stati europei che trattano con noi, come un potere coll'altro, agli Stati indipendenti il cui ordinamento sociale non ha relazione alcuna coi politici trattati che hanno definita la loro circoscrizione. Su questi noi non abbiamo la pretesa, nonchè il diritto di esercere alcuna specie di protezione o d'influenza. Altra cosa è coi principati, i quali non sono stati riconosciuti, ma pure e semplici province, formanti parti integranti dell'imperio, tributarie del loro sovrano, governate temporariamente da principi, la scelta dei quali deve necessariamente essere sanzionata e che, quanto alla Russia, non hanno altrimenti esistenza politica che in virtù di trattati fra la Porta Ottomana e noi; trattati aventi in sè nulla di comune cogli affari sulle basi dei quali posa il diritto pubblico d'Europa. »

Solamente a que' trattati e principalmente a quelli di Bucarest, di Ackerman e di Andrinopoli la Moldavia e la Valacchia devono i privilegi aggiunti o sostituiti a quelli che avevano originariamente dalle loro antiche capitolazioni colla Porta; il modo di elezione dei loro ospodari, esenzione di onerosi tributi, cui se ne sostituì uno annuo più moderato; l'esercizio della loro religione, libertà d'industria, di navigazione, di commercio, estensione dei limiti, mediante l'annessione alla Valacchia delle isole del Danubio e delle città e territorii turchi, situati alla sinistra di quel fiume. Finalmente per questi trattati fu guarentita alle due province l'amministrazione che le regge, e questa stessa fu fissata da uno statuto organico, istituito col piacere della Porta per assicurare da una parte ai Moldo-Valacchi i privilegi loro concessi, e mantenerli per l'altra ne' rapporti di vassallaggio che gli uniscono all'impero ottomano.

Da questa condizione affatto eccezionale ed affatto speciale, fondata tutta sopra convenzioni ch'ebbero luogo tra noi e la Porta Ottomana, risulta che la Moldavia e la Valacchia hanno ad adempiere, tanto verso la potenza sovrana, quanto verso la protettrice, delle obbligazioni positive, a cui non si possono sottrarre senza preventivo consenso dell'una e dell'altra. Può darsi che il loro reggimento amministrativo sia suscettivo di miglioramenti, che abbia anzi bisogno di venir modificato in più d'un punto, ma ciò non si potrebbe fare senza l'approvazione delle due corti, e giammai per la rivolta. Ora la rivolta è il mezzo che usarono i capi del partito trionfante, non per modificare, ma per rovesciare questo reggimento.

Dimentichi che la maggior parte dei vantaggi assicurati alla loro patria non sono dovuti che alla benevola protezione della Russia, rigettano questa protezione per richiamarsi ad altre potenze. Nè men gravemente sono disconosciuti i loro doveri verso la Porta. Poichè, quantunque affettino per ora di non ispezzare apertamente i loro vincoli di vassallaggio con essa, non li spezzano meno di fatto, abolendo di loro pieno potere tutte le regole, tutte le condizioni, che sono la base di quelle relazioni. Basta il solo principio della sovranità del popolo, invocato da essi per appoggiar le loro pretese per constatare la più flagrante negazione dei diritti sovrani del sultano. Il loro futuro progetto è per altra parte patente.

Esso appare dal loro programma e dai loro proclami, e non ne fanno un mistero, è quello di restaurare, sopra una base storica, che non esistè giammai, la loro antica nazionalità, cioè di cessar d'esser provincie, e di costituire col nome di regno un regno daco-romano, un nuovo stato separato ed indipendente, alla formazione del quale invitano i loro fratelli di Moldavia, di Bucovina, di Transilvania e di Bessarabia.

Il colorimento di un tal disegno, se lo si permettesse, produrrebbe delle gravi conseguenze. Se al nome di una pretesa nazionalità, la cui origine si perde nella notte dei tempi, i Moldo-Valacchi giungono a separarsi dalla Turchia, in virtù dello stesso principio si vedrà la Bulgaria, la Romelia, tutte le schiatte di lingue diverse si compone l'impero ottomano, pretendere altresì di emanciparsi e formare ciascuna uno stato distinto.

Ne seguirà o uno smembramento, o almeno una serie di complicazioni inestricabili in tutto l'Oriente. Se non si trattasse che degli autori dell'insurrezione, e se, ciò che noi non crediamo, rappresentassero veramente l'opinione del popolo moldo-valacco, malgrado tutto ciò che la loro condotta offre di riprensibile verso la Russia, alla quale il loro paese è debitore dei benefizi della loro presente condizione, noi potremmo restare indifferenti alla dimenticanza che mostrano di fare di quei benefizii e abbandonarli alle conseguenze della loro folle e colpevole impresa. Ma quel piccolo numero d'insensati, le cui idee di Governo non sono che un plagio fatto alla propaganda democratica e socialistica, straniere al loro paese, non possono costituire ai nostri occhi il vero popolo valacco. Ma foss'anche altrimenti, più noi abbiam fatto a vantaggio dei principati, più noi ci siamo adoperati per essi presso la Porta Ottomana, più altresì noi abbiamo il nostro onore impegnato a impedire ch'essi non abusino di quei vantaggi contro un impero, la cui integrità è ai nostri occhi nell'attuale sconvolgimento dell'Europa, più che mai una condizione essenziale pel mantenimento della pace generale. Senzachè vi è interessata la nostra propria sicurezza. Ella è minacciata in Bessarabia dagli intrighi che vi si tramano, dall'esistenza di un centro perpetuo d'insurrezioni che si stabilirebbe così alle nostre porte. Alla Turchia stessa non più che a noi potrebbe convenire di vedere al posto dei due principati sorgere un nuovo Stato, che abbandonato all'anarchia è troppo debole per sostenersi colle sole sue forze, cadrebbe tosto o tardi inevitabilmente sotto l'influenza e la dominazione di altre potenze, in modo da mettere in pericolo tutti i nostri rapporti internazionali. V'ha dunque qui ad un tempo questione di diritto, questione d'onore, questione d'interessi politici, cose tutte sulle quali la Russia non può consentire a transigere

Tali sono, o signore, i motivi che c'indussero a intervenire. Eglino sono semplici, sono legittimi; ma siccome per mala sorte si è presa l'abitudine di sottilizzare sulla politica della Russia a cercarvi ciò che non vi ha, e che d'altronde il partito antisociale, il quale non vuole che una conflagrazione universale, ha interesse a inquietare, ad inasprire l'opinione, noi non dubitiamo punto che la massa che abbiamo tutti fatta fuori delle nostre frontiere non dia luogo, come d'ordinario, alle più false supposizioni. Si dirà, si è anzi già detto che questa massa non è che il primo passo della nostra politica invaditrice; che noi non aspettavamo che un pretesto per portare innanzi le nostre forze, che noi entriamo ne' principati ben determinati a non uscirne, e che secondo questi disegni tradizionali d'ingrandimento che medita la Russia sull'impero turco, noi ci vagliamo a nostro vantaggio dell'impotenza e degl'imbarazzi in cui le presenti perturbazioni sociali tengono l'Europa occidentale.

Noi non abbiamo che un fatto semplicissimo da opporre a tutte queste congetture, ed è che noi entriamo nella Moldavia di comune accordo colla Porta Ottomana, e che le nostre truppe non agiranno, supposto che ne avvenga il bisogno, se non che congiuntamente alle sue. Il passato del resto è buona malleveria del presente. Più d'una volta, in tempi anteriori, noi abbiamo già occupato tutti o parte dei principati, e fedeli alla parola che noi ne avevamo data prima, noi li abbiamo tosto sgombrati appena furono adempiute le condizioni che noi avevamo posto al nostro ritiramento. Lo stesso avverrà ancora questa volta; e dal punto che nella Valacchia l'ordine legale sarà ristabilito, o che la Porta crederà aver acquistato una sufficiente guarentigia della quiete interna delle due provincie, le nostre verranno richiamate, per andare a riprendere immediatamente la posizione strettamente difensiva che occupavano sulla frontiera.

La conclusione che avrete a trarre dalle presenti considerazioni si è, che i rapporti in cui i principati del Danubio sono posti rispetto a noi, non presentando alcuna analogia con quelli che sussistono tra la Russia e le altre potenze europee, il nostro intervento attuale in principio ed in fatto non ha nulla di comune con quello che ci si appone a torto di voler noi esercitare altrove in Europa. I nostri diritti si fondano in Oriente su trattati che in Occidente non sussistono. Egli è a far notar bene una tale distinzione importante che voi vi adoprerete con impegno. Essa, per chi vuol vedere, è visibilissima; essa non toglie nulla per conseguenza al valore di tutte le nostre dichiarazioni anteriori. Rimpetto agli Stati indipendenti, il nostro principio di neutralità rimane invariabilmente lo stesso; e qualunque siano le mutazioni che ciascuno di essi vorranno portare nelle leggi sociali o politiche, finchè non ci attaccheranno nella nostra sicurezza o nei nostri diritti, noi continueremo ad assistere tranquilli, come abbiamo fatto sinora, allo spettacolo delle loro interne rivoluzioni.

NOTIZIE DEL MATTINO

— Da lettera scritta da bordo del *Verbano* colla data del 16, abbiamo quanto segue:

« Ieri verso le 5 pomeridiane successe un attacco per parte degli Austriaci sulla legione (Garibaldi), la quale stava accampata tra la casa della [illegible] bergo della Beccaccia: il fuoco durò [illegible] parti, ma dopo circa mezz'ora di combatt[illegible] striaci dovettero cedere e darsi [illegible] prigionieri, 8 o 10 morti, e circa 15 feriti [illegible] ebbe 4 morti e 7 od 8 feriti ».

Non si conferma la nuova che Gar[illegible] passare per le armi i due ostaggi [illegible]

VENEZIA (12 *agosto*).— Jeri sera [illegible] ben presto si diffuse l'infausta, [illegible] nuova della capitolazione di Milano [illegible] rale di dolore e d'indignazione. G[illegible] aduno sulla piazza, e dal palazzo [illegible] Commissario Colli comunicò le triste notizie [illegible] riferite da un Giornale. Certo egli conosceva [illegible] obbrobriosi dell'armistizio, ma temendo di [illegible] furore del popolo non ne faceva motto. Ma [illegible] si alzarono e imperiosamente gridarono [illegible]

Il Commissario rispose: *i legni* [illegible] sottointendendo così con reticenza [illegible] Sardi abbandonavano Venezia al blocco [illegible] rabbia nemica, e questo per ottenere [illegible] settimane. Poi temendo lo sdegno del popolo [illegible] conosciuto, e dai cortigiani del Re [illegible] volte, il Commissario soggiunse: [illegible] *io, la mia vita è in vostre mani.* L'altro [illegible] gio Cibrario non fe' parola; nè il Caste[illegible] *Repubblica*, il qual tanto si adoperò [illegible] sione, e finì per restare al Governo trasm[illegible] *sario regio* pur egli. In quella sera però [illegible] l'ira popolare, ebbe a sentire pro[illegible] equivoci segni tutto il peso dell'univers[illegible]

I generosi cittadini Manin e Tomma[illegible] chiamati. Tommaseo più volte pregato [illegible] del governo rifiutò facendo sentire la necess[illegible] tuire subito il potere in mano di po[illegible] tanto che l'assemblea la quale era convoc[illegible] riunisse, e provvedesse alle urgenze. M[illegible] popolo si offrì ad assumere il governo, [illegible] la sera stessa con una missione importan[illegible] Lo spirito dei cittadini è ottimo; [illegible] alle convenzioni vilissime stipulate da Carl[illegible] pronti a disperata difesa. Armi, munizioni [illegible] non mancano. Così Venezia tanto calunnia[illegible] la quale fece pur tanto per la causa i[illegible] strao, dinarie di alacrità, di operosità [illegible] sacrifici generosi, per la propria difesa, [illegible] tanto numero d'uomini e tanto danaro, Venezia [illegible] forse a dare al mondo uno splendido esem[illegible] al pari di Bologna, l'onore d'Italia. [illegible]

— Aggiungiamo sugli avvenimenti di Venezia [illegible] lari che ne da la *Dieta Italiana*.

VENEZIA (12 *agosto*).— Appena giunta qui [illegible] notizia della capitolazione di Milano, il Po[illegible] furie e minacciò di cacciare dalle [illegible] regi che erano disposti ad eseguirla anche [illegible] guarda Venezia. Le cose erano ridotte all'estre[illegible] reva inevitabile una sanguinosa catastr[illegible]

Improvvisamente si slanciò nella piazza [illegible] che riconosciuto, venne immensamente [illegible]

Prese a parlare e fu silenziosamente [illegible] la necessità dell'unione in momenti [illegible] mandò di non curare che la libertà della [illegible] di assumere nuovamente le redini del go[illegible] ficare sua vita per la salute di tutti. [illegible]

Il popolo applaudì furiosamente, pr[illegible] blica e lo nominò Presidente. Egli acc[illegible] e immediatamente si pose all'opera.

Tommaseo è partito tosto per Parigi [illegible] l'intervento.

Il Generale Pepe ha pubblicato un [illegible] dichiara traditore della patria chiunque [illegible] bandiera.

Si attende di momento in momento [illegible] caricato dalla Francia di una missione

Venezia sembra risorta; e se, come [illegible] raglio Albini seguiterà a veleggiare colla [illegible] acque dell'Adriatico, forse questa [illegible] lute d'Italia.

Ieri vi fu un attacco a Malghera. I nostri [illegible] prima compagnia del battaglione Bignami, [illegible] lorosamente il nemico.

L'attacco incominciò alle 4 e mezzo nel [illegible] Le palle e le bombe piovevano sopra la fort[illegible] grandine. I nostri risposero con 200 bombe, [illegible] vantaggio di abbattere le prime case di Mestre, [illegible] diarne qualcuna, d'imboccare un pezzo del[illegible] mica e di scoprire i posti fortificati. Dopo 4 ore [illegible] si ritirò e cessò il fuoco del tutto.

Domani, se occorrerà vi scriverò di [illegible] speriamo che i destini di quest'Italia [illegible] meglio.

NAPOLI (13 *agosto*).— Qui gli affari [illegible] I Lazzari hanno inalberato in grosso [illegible] in cui era scritto: — *Abbasso la Co*[illegible] *Re assoluto!* — Faccia Dio che non [illegible]

—(14 *agosto*).— Le Camere non [illegible] intromessa fra i Deputati così spor[illegible] buoni restano oppressi dal numero [illegible] nuovamente aggiunti. Or si che la [illegible] mente in pericolo.

I ministri Cariati, Bozzelli e Rugg[illegible] ieri la loro demissione.

PARIGI (14 *agosto*). — Si attende [illegible] impazienza la stampa dei documenti [illegible] alla relazione della Commissione d'i[illegible] dru-Rollin e Luigi Blanc si trovano, [illegible] mamente compromessi dalla deposizione [illegible] Noi non vogliamo qui riferire tutte le [illegible] sulla condotta di questi signori durante [illegible] maggio. Ma se la metà soltanto di quanto [illegible] vera, non vi sarebbe da paragonare a [illegible] questi due ex-membri del Governo provvisorio [illegible] la pubblicità, altra cosa fuorchè la scand[illegible] gine del sig. Teste nel negare sino all'ultimo [illegible] fatti, di cui la corte dei Pari aveva [illegible] materiali.

— Il sig. Bulwer, che ha occupato il posto [illegible] d'affari presso il Governo Spagnuolo, è giu[illegible] per conferire col nostro gabinetto intorno a[illegible] menti a prendersi sugli avvenimenti che [illegible]

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

Anno I. Torino, Sabato 19 Agosto 1848. Nº 200

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati franco al luogo		[illegible]	[illegible]	13	6 50
Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schiepppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C.ᵉ di Torino. In Genova presso A. Beuf librajo. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, librajo. In Parma presso Graziolí librajo. In Modena presso C. Vincenzi librajo. In Roma presso P. Merle librajo, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Pados, via Toledo, n. 20, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55 In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi librajo, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 18 Agosto.

AGL'ITALIANI DI PIEMONTE E DI LOMBARDIA

Parole d'un conciliatore.

II.

Se i Piemontesi accusano i Lombardi di tradimento, questi ultimi non sono meno violenti nelle loro doglianze contro i fratelli loro alleati.

Chi non mancò fin da principio tra i più zelanti patriotti a Milano, chi dicesse esser l'intervento dei Sardi la rovina della causa italiana. Ciechi d'orgoglio del buon successo delle cinque giornate, mormoravano che non fosse permesso alla Lombardia di *far da sè*. Si volgevano addietro al passato, citavano antichi tradimenti, esortavano il popolo a star sulle guardie, a mantenere un contegno freddo, a proclamar Pio Nono, a tacere a disegno il nome di Carlo Alberto.

Rappresentavano il Re come spinto avanti a forza dall'ardore delle sue truppe, entrato nella lega di mala voglia, di mala fede, intento solo all'aggrandimento proprio, pronto ad abbandonare tutti, a tutti tradire.

La marcia dei Sardi veniva contraddittoriamente accusata di soverchia precipitazione e di soverchia lentezza. Ogni operazione strategica era soggetto di [illegible] censura. Intanto però, sarebbe difficile di dar [illegible] sufficienti alla condotta nobile e generosa del [illegible] ogni fallo del quale procedè pur troppo da eccesso di confidenza e da inopportuni riguardi verso [illegible] popolo che intraprendeva a liberare.

Non pochi perdettero il tempo a porre a confronto la campagna di Carlo Alberto nel 1848 con quella di Napoleone nel 1797. La differenza principale consiste in ciò che Bonaparte venne come conquistatore, il Re sardo come salvatore. La guerra si [illegible]eva pur troppo da tutti in Italia e fuori come [illegible] vinta. Non restava ai Piemontesi che d'inseguire il nemico sino alle Alpi, e d'impedirgli di dare il guasto ai paesi per cui si effettuava la sua ritirata. [illegible] questa cieca fiducia di completo successo, lo [illegible], che cagionò la nostra rovina. Fino alle mura di Mantova, di Peschiera, di Verona non vi fu, [illegible] poteva esservi lotta. L'Austriaco non si movea un istante che per volgersi in fuga ignominiosamente. Il Re che non trovava modo d'offendere, pensava unicamente a difendere. Venivano a lui deputazioni di Bozzolo, di Asola, di Gazzoldo, di [illegible] terre, mantovane e cremonesi, a raccomandarsi, volesse aiutarli, volesse sovvenirgli di un distaccamento delle sue truppe. Dalla necessità di soddisfare a tutte queste domande nacque il sistema [illegible] di un prolungamento quasi assurdo della linea di battaglia. Questo stato di cose non poteva [illegible]ere finchè gli Austriaci non eran forti da tenere [illegible] campo. Ma quando Radetzki si vide in possesso di forze superiori, trovò l'esercito sardo come il fascio di verghe sciolto che potè rompere di leggieri ad una ad una.

Napoleone al contrario che faceva la guerra alle spese degli Italiani, non s'inquietava punto nè poco dei mali che potessero soffrire le province da lui lasciate esposte, marciava dritto al suo scopo, e teneva l'armata unita, ferma in pugno come la spada. Taccio della imbecille irresoluzione di Pio Nono, della codarda defezione di Ferdinando di Napoli. Per esse cadde la Venezia, e si apprese dalle città italiane a cedere senza difesa. Io non credo che Carlo Alberto potesse mai calcolar molto su soldati napoletani. Fino alla caduta di Peschiera egli era superiore di numero, e poteva lasciar in riposo simili alleati. Solamente si domanda, sopra tutto, caduta Peschiera, perchè non passasse subito l'Adige e non portasse la guerra sotto Padova e Vicenza. Napoleone non aveva che a contendere con Mantova, e non ebbe esitanza di lasciarsela alle spalle. Una dopo l'altra andò ad incontrare quattro armate austriache che scendevano alla riscossa, le sbaragliò, e soffrì che gli estremi avanzi andassero a rinchiudersi in quell'ultimo rifugio. Quando gli Austriaci più non poteano combattere all'aperto, la fortezza cadde da sè.

Se Carlo Alberto si fosse avanzato arditamente tra Mantova e Verona, e le avesse lasciate dietro di sè, le forze di Nugent sarebbero state immediatamente ricacciate al di là del Tagliamento. Ma le province lombarde e Milano stessa sarebbero state messe a ruba dalle imbaldanzite guarnigioni. Carlo Alberto voleva coprir tutto, protegger tutto. L'errore nasceva da ottime intenzioni, ma non fu meno fatale.

Imparatelo, o Italiani, sempre pronti a ravvisare il tradimento in ogni azione di chi vi conduce. Non vi è tradimento per l'uomo che fa il suo dovere; ma Iddio stesso non può mutare chi non vuole mutarsi da sè. Se le città venete e le lombarde avessero presa una attitudine di difesa propria; se Vicenza, Padova e Treviso, e più tardi Cremona e Milano avessero fatto come fa oggi Bologna, il Re di Sardegna avrebbe potuto agire con audacia, spingere oltre la guerra e rischiar tutto. Ma voi vi appiattavate tremanti come pulcini sotto le sue ali, vi aspettavate che con cinquantamila uomini egli potesse proteggere Lombardia e conquistar Venezia, che potesse prender fortezze che contavano guarnigioni uguali in numero alla armata stessa, anzi in molti casi, come a Parma ed a Modena, lo importunavate perchè vi accordasse presidii piemontesi, che tenessero a freno la vostra plebe e vi aiutassero a governarvi.

Non è così che si combatteva in Italia ai tempi della Lega Lombarda. Quando Crema e Tortona sostenevano tutto l'impeto dell'oste di Barbarossa, e Parma e Bologna respingevano Federico II dalle loro mura. Io lo so bene, ed allora ed adesso una simile guerra cittadina conduce a disastri spaventevoli: ma che volete? noi siamo schiavi, nè possiamo farci liberi senza immensi sacrificî: se mancando a noi, i sacrificî sono forse maggiori, e la schiavitù si perpetua.

Perduta Venezia, ingrossati gli Austriaci nella fortezza, la catastrofe di Villafranca era inevitabile. Avvenuta questa, non restava al Re che una guerra difensiva. Non gli parve di poter tener fermo a Cremona, l'ottima delle posizioni. A lui sarebbe giovato in quel caso di far testa a Piacenza: ma si arrese alle preghiere di Milano e vi accorse. Con un esercito sconfortato, un popolo discorde, e la cieca improvvidenza che sempre presiede ai movimenti Italiani, il risultato non poteva esser dubbio Io biasimo l'andata, le conseguenze erano inevitabili. Ma mi par certo che abbandonata a sè Milano, non avrebbe meno capitolato, non avrebbe meno gridato al tradimento.

Io questa parola tradimento non la posso sentire. È degna di un popolo avvilito dalla schiavitù. La prima virtù di un popolo è la fede in sè, e la fiducia negli altri. Al primo cadere delle nostre speranze il condottiere diffida del valore delle sue truppe, le truppe dell'onestà del condottiere. Fu pur così nel 1831 in Romagna. Zucchi, Cercognani, tutti erano traditori. Il tempo fa giustizia all'ultimo: e il povero Zucchi, per esempio, dopo aver goduto il frutto del suo tradimento in prigione a Gratz, e in oscura indigenza altrove, ricompariste a Milano, agli ultimi giorni, come uccello di mal augurio, foriero d'avversa fortuna!

Vergogna, Italiani! Niuno vi ha mai tradito fuorchè la vostra mancanza di patrie virtù. Carlo Alberto non ha mancato che per troppi riguardi, per troppa debolezza di cuore. I suoi generali hanno dato prova d'imperizia, di cieca improvvidenza, è vero: ma essi e i loro soldati han combattuto con valore, e secondati da voi come meritavano, avrebbero compita l'impresa.

Si dà colpa a Carlo Alberto di ciò che dovrebbe esser lodato. Gli sfuggì dalle labbra quel detto *Italia farà da sè*. E Italia tutta applaudiva. Poi, perchè al principio della campagna, forte di tanta superiorità numerica, egli rifiutò l'aiuto degli Svizzeri e della Francia, viene ora rimproverato di soverchia fiducia. Eppure egli aveva ragione, ed ora più che mai. L'Italia deve far da sè, non solamente perchè è dell'onor suo che debba la sua vittoria a se sola, ma perchè non può far che da sè. In aprile ed in maggio noi bastavamo a noi stessi. Ora noi possiamo soccombere, e ci sta bene. Ma se non provvediamo alle nostre esistenze col solo nostro braccio, mal ci soccorrerà un intervento straniero.

Ma questo mi conduce a parlare dell'armistizio e delle negoziazioni di pace ch'io voleva riserbare ad altro ragionamento. Per ora basta. Mi giova solamente l'asserire francamente che io non so vedere nè in Lombardia, nè in Piemonte chi possa tacciarsi di volontario tradimento. Soggiungo poi, che quelli che vanno susurrando sotto voce questa esosa parola, farebbero meglio a svelarsi apertamente; e prendendo vantaggio della libertà di stampa, che grazie al cielo continua almeno in Piemonte, citassero arditamente i creduti traditori dinanzi il tribunale della pubblica opinione

O Italiani! Imparate le virtù degli uomini liberi La prima è l'amore del vero e il coraggio di dirlo apertamente. E son trecento anni da che la tirannide vi ha chiuse le labbra. La simulazione e la dissimulazione vi son divenute ingenite, e con esse le basse invidie, le calunnie, la brama di pinger tutto in nero, di non veder nei vostri fratelli che una masnada di spie e di traditori

Antonio Gallenga

—

Il sig. Gallenga uno dei più distinti e benemeriti cittadini di Parma, fu nel 1831 costretto ad esulare dalla tirannide ducale. Esso fu poi che determinò l'unione di Parma al Piemonte.

L'otto maggio di quest'anno, raccoglieva in piazza la guardia nazionale e il popolo, e l'arringava persuadendolo a rompere il provvisorio, a dichiarare la sovranità risiedere nel popolo, e ad aggregarsi al Piemonte (Vedi il Risorgimento del 17 maggio). Ora dopo avere consacrate tutte le sue cure a far libera e felice la patria, preferì le amarezze di un volontario esiglio, al curvarsi pur solo momentaneamente al giogo che lo straniero impone di nuovo all'infelice sua città nativa

La formazione dei ruoli per la mobilizzazione della guardia nazionale viene alacremente spinta Da più giorni le singole compagnie riunisconsi in piazza d'armi, dove, dopo un'arringa del colonnello della legione, si procede all'appello nominale ed alla immediata iscrizione dei chiamati, su quella delle varie categorie alle quali appartengono.

Gli era pur tempo che finalmente si pensasse alla applicazion di una legge votata d'urgenza un mese e mezzo fa, resa d'immediata necessità dai funesti avvenimenti di questi ultimi tempi, e dalla quale, se il Governo e le amministrazioni comunali spieghino ora maggior energia che non fecero per lo passato, lice tuttavia attendere i più salutari effetti.

Noi non possiamo avere che parole di encomio per i militi della guardia nazionale di Torino, i quali con premurosa sollecitudine e spontanei offrironsi, e volonterosi obbedirono alla chiamata del dovere gareggiando d'ardore e di zelo per venire in aiuto alla patria minacciata. Nè andrà perduto certamente per le provincie il nobile esempio della capitale. Delle quali buone disposizioni dei cittadini, speriamo che il Governo saprà trarre miglior partito che finqui non volle o non seppe; nè crederà, speriamo, di avere sufficientemente soddisfatto al dover suo e provveduto alla salvezza dello Stato, quando abbia condotto a termine i ruoli; ma bensì procurerà che questa sì a lungo attesa e sì vivamente invocata mobilizzazione sia un fatto, una realtà, non una vana illusione. Al qual uopo è necessario che si formino prontamente le compagnie, i battaglioni, le legioni della guardia mobile; che si diano loro, per quanto si può, ufficiali e capi sperimentati; che si riuniscano o in campi da crearsi a tal uopo, o almeno nelle città capiluoghi di divisione i varii corpi della guardia mobile; e vengano immediatamente assoggettati al regime di vita militare, ed assiduamente addestrati nel maneggio delle armi, e nelle guerresche fazioni, talchè veri soldati riescano questi militi. Se il Governo adempia l'obbligo suo, e celeremente, energicamente adotti ed eseguisca queste misure in un mese, la patria avrà molte migliaia di nuovi difensori, ai quali non mancheranno nè valore, nè disciplina, nè istruzione. E qualunque sia la sorte che nel segreto della Provvidenza si sta maturando, avremo in nostra mano possente ed efficace un mezzo di scongiurare la fortuna, che continuasse a mostrarcisi nemica

Nè il Governo rattengasi dal formare questi campi o depositi d'istruzione per la guardia mobile, per tema d'imporre ai militi un peso troppo grave e maggiore di quello che o le forze loro permettano, o la volontà loro consenta di sopportare.

In tutte le occasioni che si offersero, la guardia nazionale ha sempre dato troppo chiare prove di patriottismo e di senno civile, perchè non debba ripudiarsi, quale ingiuriosa calunnia, ogni benchè lontano dubbio sulla spontaneità del suo concorso quandochessia o in qualunque modo esso appaia necessario

Le considerazioni personali e l'interesse individuale denno tacere innanzi alle esigenze del ben pubblico. Quando la patria è in pericolo, quale cittadino può averci il quale trovi troppo duro e gravoso un sacrificio che alla salute di essa sia necessario? E qui veramente della salute della patria si tratta. Quel fremito universale di sdegno che in tutti i cuori suscitò la lettura dei capitoli dell'armistizio; quelle voci quando sommesse, quando aperte e minacciose, che in tutta la penisola, e fin presso gli stranieri sorsero a formulare contro di noi un'infame accusa, appena la notizia di quelli vi giunse, meglio di qualsivoglia ragionamento provano come noi non potremmo accettare senza disonorarci una pace che su quelle medesime basi fosse fondata. E una pace onorevole non altrimenti possiamo sperarla, fuorichè armandoci e tenendoci apparecchiati a riprendere l'offensiva, appena spirato l'armistizio; perocchè il fare assegnamento sulla generosità dell'Austria, è stoltezza; l'abbandonarsi interamente in braccio alla diplomazia straniera, è debolezza, e tale debolezza che, lungi dall'acquistarci la simpatia dei media-

tori, non varrà che a compromettere sempre più i nostri interessi e l'onor nostro.

L'improvviso mutar di sentenza e di linguaggio, a nostro riguardo, dei più accreditati fogli inglesi dee già avere dissipate molte illusioni; e la politica di Cavaignac non ci permette di sperare un largo ed efficace appoggio dalla nazione francese. La diplomazia non obbedisce mai alle impulsioni del cuore: essa non è dominata da velleità cavalleresche; e sopra ai principii eterni della giustizia e del diritto, ella pone pur sempre ciò che le piace designare sotto il nome d'interesse politico. — L'aiuto dei forti è per i forti. — E se noi ora ci staremo neghittosi, se ci abbandoneremo ciecamente alla diplomazia, saremo senz'altro dalla diplomazia sacrificati. — I più ardenti fautori della pace sono adunque i più interessati a promuovere con ogni efficacia l'armamento della nazione; poichè solo armandoci ed apparecchiandoci alla guerra, potremo noi avere la pace. Non si dica adunque essere inutile ora la mobilizzazione della Guardia nazionale, dacchè fu conchiuso un armistizio, *preludio di pace*; giacchè anzi per questa considerazione appunto urge lo armarsi; sendochè non solo noi, parlando in nome nostro proprio, ma anche le potenze mediatrici, migliori patti ci otterranno, se potranno dire all'Austria, che noi saremmo in grado di proseguire energicamente la guerra.

E quando le necessità della patria, la cura dell'onor nazionale, il consenso di tutte le opinioni, concorrono nel dimostrare giusta ed opportuna, ed urgente una misura, potremo pur solo un istante dubitare che a voci sì efficaci ed autorevoli rimangano sordi in alcuna parte del regno, i militi di quella Guardia nazionale che è fin dal suo primo nascere così inasperatamente chiamata a far nobile e generosa prova di sè col difendere la libertà, l'indipendenza e l'integrità della terra nativa? Dopo tante proteste d'affetto al Principe, e di simpatia per la più santa, la più nobile delle cause, permetteremo noi che essa sia irremissibilmente perduta per la noncuranza nostra, per il nostro abbandono?

Oh! no certamente! troppe sventure già su noi pesano, troppi dolori già ci hanno trafitta l'anima, perchè quest'ultimo, questo massimo fra tutti si debba aggiungere, d'essere dalla severa storia accusati d'ingratitudine e di viltà. — Noi sapremo unirci, armarci, e fare dei nostri petti un baluardo insuperabile alla patria dallo straniero minacciata; noi col fermo nostro contegno proveremo al nemico, che inopportuno vanto sarebbe il suo, se credesse aver prostrate le forze della nazione perchè vide un momento piegare la fermezza di alcune schiere. E così od avremo pace onorata, o riprese con ferma ed agguerrita mano le armi, proveremo al mondo, che se un popolo può pur troppo venir per un momento compromesso dalla debolezza del principe, dagli errori dei suoi ministri e dalle colpe di infedeli servitori, sempre può, se il voglia, trionfare della contraria fortuna colla fermezza nelle avversità e colla perseveranza nella lotta.

Chiunque impertanto siano gli uomini, ai quali in questo rapido succedersi di Ministeri venga affidata la somma della pubblica cosa, a nome stesso della pace, spingano con tutta la energia di cui sono capaci i preparativi della guerra, perocchè una terribile responsabilità di vita o di morte, di gloria o d'infamia pesa ora sul loro capo. — E noi mostriamoci degni della libertà, mostriamoci degni della indipendenza. — Non fia che per la presente nostra inerzia vadano interamente perduti gli enormi sacrificii sinqui fatti; non fia che una volta ancora lo straniero abbia diritto d'insultare alla nostra caduta, e di schernirci come uomini codardi o dementi, che agognano ad un bene del quale sono immeritevoli, perchè non sanno, non vogliono fare gli sforzi che a conseguirlo sono necessarii.

P. C. Boggio.

Il Circolo politico nazionale di Torino ha decretato il seguente indirizzo ai prodi Bolognesi.

BOLOGNESI!

La vostra città ha testè rinnovato l'esempio di quel valore per cui salirono ad altissima fama Genova e Milano, ove il popolo, fiancheggiato dalla sola forza del diritto, rintuzzò la baldanza del feroce invasore, e lo costrinse a fuga vituperosa. Virtù contro furore prese le armi e fu il combatter corto, perchè i figli della vostra valorosa città si trasmutarono in tanti eroi, scusarono la debolezza dei ripari e coi coltelli respinsero le baionette e fecero ammutolire i cannoni. Tanto può un popolo che combatte per la sua indipendenza!

Voi, Bolognesi, avete fatto brillare sul torbido orizzonte d'Italia un raggio che trasfuse nuovo vigore negli animi nostri e li sollevò a migliori speranze; dacchè mentre un destino avverso e immeritato condannava un esercito fortissimo a sospendere quelle armi che a Goito e a Pastrengo avevano fatto impallidire il comune nemico, provaste al mondo che l'antico valore degl'Italiani compresso un istante in un angolo di questa terra da preponderanza di stranieri e da malcontento di interni nemici, risorge tosto e rivendica in un altro gli oltraggi dell'ingrata fortuna.

Voi provaste ancora, o Bolognesi, che quando i popoli congiungeranno i pensieri e le forze ad una meta comune, da quel punto l'Italia trionferà della violenza e del tradimento, con cui si vorrebbe ribadire al suo piede le antiche catene.

I Torinesi del Circolo nazionale, fratelli vostri, trepidarono da prima all'udire che il nembo dell'ira tedesca stava per rovesciarsi sulle vostre dimore: non fu tema suggerita da viltà, perchè un triste esempio li ammaestrava che anche i forti si possono manomettere quando congiura ai loro danni la frode. Ma il nome di Bologna ispira loro quella fiducia che i vostri egregi fatti hanno saputo giustificare.

La riconoscenza che essi vi professano è eguale all'ammirazione, con cui contemplano una vittoria che riportata dalla fortezza vostra ridonda a gloria comune.

Siate benedetti, o Bolognesi, in nome di quell'indipendenza e libertà che avete così gagliardamente propugnate fra le vostre mura; il tributo dell'encomio dei fratelli che soffrono, e sperano giunga accetto a fratelli che hanno combattuto e vinto, e ristringa i legami dell'affetto, che solo può accelerare il giorno dell'italiano riscatto.

Bolognesi, i Subalpini del Circolo nazionale di Torino vi acclamano concordemente benemeriti della patria!

Viva Bologna: viva l'indipendenza: viva la libertà: viva la democrazia italiana.

Leggesi nell'*Examiner:*

Conquista della Lombardia. — Non v'ha più dubbio, Carlo Alberto fu battuto da forze soverchianti, che non cessarono mai di versare il Tirolo e le province illiriche a soccorso del Radetzki. Contro queste si sarebbe appena potuto difendere il re, a meno che non lo avessero soccorso gli altri Stati italiani collo stesso zelo ed efficacia che mostrò ogni provincia dell'impero austriaco. Ciò che poteva far di meglio Carlo Alberto era continuare nella sua audacia, facendo, dopo la presa di Peschiera e la vittoria di Goito, avanzar le truppe oltre Verona, sollevar il Veneto, batter Nugent, e impedir Radetzki di ricevere quei rinforzi di uomini e di provvigioni, che lo misero in istato di tornar in campagna con vantaggio. Così intendeva infatti adoperare, ma ne fu dissuaso da Bava e dagli strategici del suo Stato Maggiore, che preferirono far trincee per l'assedio di Mantova a combattere e innoltrarsi, *payant d'audace*, come dicono i Francesi. Tutti vedono tuttavia che i Piemontesi hanno fatto il loro dovere e soccomberono onoratamente lottando con un impero così poderoso. I Milanesi non li potevano aiutare. Essi furono educati dagli Austriaci, i quali gli hanno trattati da bimbi e non lasciarono che si potessero fare valenti soldati od esercessero le più lievi cariche responsabili, municipali od altre. La conseguenza di ciò fu che abbandonati a se stessi, si trovarono in un'assoluta incapacità di organizzare uno Stato municipale, nonchè un attivo e buon governo. Ed ora questa incapacità, che devesi all'amministrazione tedesca, si rivolge in un'accusa contro i Lombardi, come se essi non fossero atti a meglio.

Non sarebbe veramente cosa più giusta se si togliesse un Negro dalla sua nave schiavesca, e vedendo ch'egli non può reggersi in piedi, alcuno proponesse di ricacciarlo nella nave e ricaricarlo di ferri, come il solo *reggimento* che convenga a sì debole creatura. La gran quistione non è tuttavia se i Milanesi siano atti alla libertà o se la Francia abbia diritto di liberarli, ma se la Francia possa recedere dalla deliberazione pubblicamente manifestata dal sig. Lamartine di non permettere agli Austriaci di rioccupare Milano. La Francia e l'Inghilterra hanno unitamente intrapresa la missione di rappresentare agli Austriaci la convenienza di allontanarsi da Milano. Se si lascia arbitro Radetzki, certo egli rifiuterà. Il Governo Austriaco la penserà egli similmente? Fortunatamente l'imperatore è in procinto di tornar a Vienna, ove non sarà più soltanto sotto l'influenza della sua famiglia, ma eziandio sotto quella d'illuminati statisti. Ferdinando non ha che due alternative; accettar le offerte e l'amicizia della Francia e dell'Inghilterra o darsi nelle mani della Russia. V'ha molte ragioni per cui egli debbe evitar questo ultimo partito, e v'ha speranza che l'Austria possa accordarsi in qualche modo colle potenze occidentali, sulle cose di Lombardia. Se l'Austria rifiuta, vediamo che può avvenire. Manderà la Francia immediatamente un esercito sulle Alpi? O il general Cavaignac starà a bada? Certo, se il Radetzki s'innoltrasse in Piemonte, in Toscana o negli Stati Romani, si precipiterebbe la guerra. Credesi che si siano dati ordini perchè i Francesi occupino Ancona. La Francia e l'Inghilterra intanto come proteggitrici della libertà ed indipendenza dell'Italia centrale e meridionale, hanno già impedito al governo napolitano di mandar un naviglio contro la Sicilia. Si renderà pertanto impossibile ai Tedeschi la possessione della Lombardia.

Coi Francesi in Ancona e un naviglio inglese a Genova e nell'Adriatico l'Austria deve mantener 100,000 uomini in Italia. Ne ha essa i mezzi, anche supponendo che la Francia non mandi un esercito oltre le Alpi? Diciamo che no, e' gli statisti austriaci sono sì prudenti che nol tenteranno. È notevole tuttavia un fatto, la compiuta intelligenza fra i governi inglese e francese, e la ricognizione di questo per ambasciatori accreditati da ambe le bande. Il sig. de Beaumont, il cui nome è un passaporto nella Società, viene a Londra, e la sua nomina non è meramente un indizio di buona intelligenza tra l'Inghilterra e la Francia, ma fra i due partiti in Francia di cui sono rispettivi capi i signori Cavaignac e Thiers. Coll'unione della Camera e del Governo francese, v'ha ogni speranza di buoni e liberali e pacifici risultamenti. Nè l'accordo tra Francia e Inghilterra riguarda solamente l'Italia, ma altresì la guerra sorta fra la Danimarca e la Prussia, e la differenza fra l'Assemblea di Francoforte e l'Olanda intorno a Limburgo. La Francia e l'Inghilterra, come alleate, conclusero il trattato Belgico-olandese riguardo al Luxembourg e sono chiamate imperativamente a interpretarlo e prevenirvi i dubbi che possono dar origine ad una collisione. S'intavolarono già trattative a questo scopo. Non è ancora sorta la necessità di una unita intervenzione dei due governi sulla questione dello Schleswig, quantunque la Francia, come la Russia, sia determinata a non lasciar opprimere la Danimarca. Ma siccome gli statisti di Francoforte e di Berlino sono desiderosi di por fine a questa stupida guerra che Wrangel, come Radetzki, continua per pura propria vendetta e glorificazione, si attendono con ansietà i primi atti amministrativi dell'arciduca Giovanni onde impedire la rottura dell'armistizio dei 15.

INTERNO.

Il Consiglio dei ministri sottoscritti, rispettando severamente le convenienze e i riguardi imposti dal loro grado, si astenne sinora di partecipare al pubblico tutte cose fatte nel corso del loro reggimento. Ma ora deposto il carico, e sottentrati nuovi rettori, egli si crede in obbligo di dare un cenno delle sue operazioni; riserbandosi di porgere, giusta la consuetudine dei paesi liberi, al Parlamento nazionale quelle ampie e minute spiegazioni che gli saranno richieste. Imperocchè egli non intende di sottrarsi a nessuna parte della risponsabilità ministeriale; è pronto a dar ragione di tutti i suoi atti, e a mostrare che per quanto fu in poter suo non fallì a nessuno degli obblighi impostigli dalle dure condizioni del paese e dei tempi.

Anche dopo di aver rassegnata la sua carica nelle mani del Principe, esso non pretermise in quei pochi giorni che conservò il maneggio degli affari, di adoperarsi con sollecitudine per tutelare i principii e gl'interessi di quella nazionalità italiana, la cui idea governò sempre i suoi atti, e consacrò le sue origini.

Conseguentemente esso

1. Diede tutti i provvedimenti accomodati a riordinare l'esercito, accrescerlo di tutte le forze disponibili, e mobilizzare la guardia nazionale, onde all'entrare del prossimo settembre le nostre schiere siano non solo rifornite e rifatte, ma più numorose e meglio disciplinate che non fossero in addietro;

2. Prese le determinazioni opportune acciocchè la finanza possa supplire alle spese gravissime richieste dall'onor nazionale, senza che il carico di esse pesi troppo sui contribuenti;

3. Protestò presso tutti i Governi liberi contro l'illegalità e la nullità politica della convenzione di Milano dei 9 agosto, sottoscritta dal conte Salasco;

Richiese formalmente un'inquisizione giuridica sulla condotta dei capi militari che ebbero la parte principale negli ultimi infortunii;

5. Deliberò di chiedere il sussidio esterno di un esercito a giusti e onorevoli patti, e sotto condizioni atte a mettere in salvo le nostre instituzioni contro i pericoli di una propaganda politica; e si rivolse per tal effetto alla Francia, generosa nazione, e memore de' suoi fratelli d'arme italiani, che divisero seco gli allori del campo sotto l'insegna gloriosa di Napoleone;

6. Perseverò nella domanda fatta del sussidio francese, anche quando la diplomazia estera ci ebbe sostituito l'idea della mediazione;

7. Diede a tutti i nostri agenti diplomatici istruzioni conformi al diritto pubblico interno, agli obblighi contratti, alla dignità del paese; e adoperò la diplomazia stessa, per quanto la brevità del tempo glielo permise, a rivolgere in pro della causa italiana le forze di tutta la penisola.

Benchè non gli sia stato dato di compiere la maggior parte delle operazioni incominciate, e tampoco di vederne gli effetti, esso porta la ferma persuasione che la buona fortuna non mancherà all'Italia, purchè l'Italia non manchi a se stessa, e imiti il coraggio del Principe che nel punto del maggiore infortunio gridava: *La causa italiana non essere perduta.*

Sarebbe cosa indegna il deporre per dieci giorni di fortuiti disastri una fiducia concepita per quattro mesi di prosperi ed eroici successi; e cosa imprudentissima il credere che una pace vergognosa sia più atta di una guerra onorevole ad assicurare gl'interessi materiali e l'onor del Piemonte, la stabilità della monarchia costituzionale, l'integrità e l'indipendenza del territorio italiano, la concordia e la pace di tutta Europa.

Casati.
Vincenzo Ricci.
G. Collegno.
Lorenzo Pareto.
Plezza.
Giuseppe Durini.
P. Gioia.
P. Paleocapa.
Vincenzo Gioberti.
U. Ratazzi.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Dovunque si sta procedendo alle operazioni della leva attuale uno solo è il voto degl'inscritti, quello di condividere le fatiche della guerra, e offrire alla patria il generoso tributo della vita.

Nei più dei mandamenti gl'inscritti della classe 182[illegible] impazienti d'ogni formalità, espressero il nobile desiderio si sopprimesse la estrazione a sorte; e niuno [illegible] invalido tutti instarono per la subita [illegible] coll'ansia l'istante d'essere accolti sotto le [illegible]

Sia questa la maggiore comprova della [illegible] nale onde sono compresi gli stessi [illegible] tramandare ai posteri le antiche e le presenti virtù che sempre resero celebrate quelle armi a cui fu duce ognora uno degli eroi della real casa di Savoia.

— Il ministro degli interni ha formato una [illegible] per sussidii agli emigrati composta dei s[illegible] Monti, membro della Camera dei deputati, [illegible] cav. Melana, avv. Leopoldo Reineri, [illegible] Erizzo, podestà di Cremona, e abbate [illegible] lano.

Le stringenti necessità della popolazione lombarda, i previsti flagelli che coll'armata austriaca piombaron [illegible] dosso quelle provincie, obbligando molti a [illegible] stizia voleva che il Piemonte pensasse [illegible] sventure dei fratelli fuggenti al cospetto [illegible] insolente invasore. La Commissione siede nell'antica [illegible] de' gesuiti detta de' SS. Martiri (così la gazzetta del [illegible] polo, noi però aggiungiamo)

Questa Commissione rilascia de' viglietti ai [illegible] quali per due giorni sono ricoverati e nutriti [illegible] della Consolata, perchè in questo mezzo s[illegible] de' necessarii passaporti, per condursi quindi ad A[illegible] ad Ivrea.

TORINO. — La città di Torino, come [illegible] stabiliva che avrebbe luogo nel corrente mese la [illegible] distribuzione dei premii agli allievi delle sc[illegible] affidate in gran parte alle cure dei Frat[illegible] cristiane, ed in parte ai maestri approvati [illegible] metodo; però con un tratto singolare di patria carità gli allievi mandarono una deputazione alla amministrazione civica richiedendola perchè le piacesse [illegible] prescindere dalla detta distribuzione di premii [illegible] vertire invece ogni somma che fosse [illegible] soccorso alle famiglie povere delle classi [illegible] mente sotto le armi.

Non esitò l'amministrazione a secondare una così generosa domanda, e si limitava quindi a fare ieri di pubblica ragione nel solito elenco i nomi degli allievi [illegible] sciuti degni di quei premii, al conseguimento [illegible] quei buoni ragazzi veniva preferita la soddisfazione di avere in tal modo sin dai loro teneri anni potuto giovare alla patria.

Il quale fatto vuole la città sia fatto noto al pubblico, siccome quello che riesce a molta lode degli allievi e onore dei maestri, ed a conforto dei suoi concittadini, i quali hanno in ciò una prova, che alla [illegible] accoppiata l'educazione del cuore, e nulla s'intralascia da quegli educatori per mantenere vivo e rinforzare negli animi della crescente gioventù quel santo amore di patria, nel quale stanno riposte le migliori speranze di un lieto avvenire.

— Il capitano di cavalleria intendente generale [illegible] mata cavaliere di S. Marzano venne rimosso dalla [illegible] ca; ma se, come è provato la sua inettitudine compromise la nostra eroica armata, lasciandole mancare i viveri, cosa che da lui dipendeva interamente, non [illegible] al Ministero della sua colpevole indulgenza [illegible] lasciato la carica di vice-intendente generale [illegible]

Sempre la stessa altalena, sempre le stesse [illegible] sure.

INTENDANCE GENERALE DE LA DIVISION
ADMINISTRATION DE CHAMBÉRY

Habitants de Chambéry!

Des cris séditieux se sont fait entendre [illegible] au milieu de quelques groupes de nos jeunes conscrits [illegible] témoignaient par leur joie bruyante de leur [illegible] au Roi et à la patrie. Des insinuations per[illegible] de les exciter à la haine contre certaines [illegible] société, et de leur donner à croire que [illegible] la liberté tout est permis.

Jeunes conscrits, paisibles habitants de [illegible] sachez vous tenir en garde contre de pareilles [illegible] venant d'individus qui se cachent dans l'ombre, [illegible] paraître au grand jour. Point de haine [illegible] point de division. Regardez autour de vous [illegible] ments, ces institutions de bienfaisance d[illegible] si richement dotée, vous apprendront q[illegible] l'on designe à votre animadversion ont d[illegible] reconnaissance. N'oubliez pas que la li[illegible] sister sans l'ordre, qui en est la plus [illegible]

Chargée d'assurer la tranquillité p[illegible] peut transiger avec le desordre; elle [illegible] de ces provocateurs; la milice comm[illegible] aide; les tribunaux auxquels ils seront [illegible] justice.

Dans les moments solennels où [illegible] tous unis pour le bien de la patrie, ral[illegible] défense du pays, et crions tous ensemble [illegible] Vive le Savoie! Vive la Constitution

Chambery, le 15 août 1848.

L'intendant-général, [illegible]

L'intendent général adresse la circulaire [illegible] MM. les syndics.

Chambery, 14 [illegible]

Monsieur le Syndic,

Des bruits se sont répandus dans les p[illegible] cialement depuis quelques jours, de nature à [illegible] nion publique. Le bon sens du pays en fer[illegible] suis sûr, et les autorités locales ne cesseront [illegible] cher les fâcheux résultats, sans avoir aucune [illegible] cet égard. Je crois cependant convenable d[illegible] tenir sur un objet très-important, celui d'une [illegible] cession de la Savoie à la France pour le pr[illegible] tervention armée en Italie.

Je suis chargé de vous faire connaître que [illegible]

...ment français a protesté contre toute intention qu'on lui prêterait à ce sujet, en déclarant qu'il n'aspire à l'a... don en sa faveur d'aucune fraction du territoire sarde, et qu'il n'entend point renouveler les marches de peuples qui ont eu lieu à d'autres époques.

D'ailleurs le Gouvernement de S. M. ne pourrait jamais penser à céder la moindre partie de la Savoie, qui a prouvé dans ces derniers événements, qu'elle était la plus fidèle amie du Piémont.

Que la plus parfaite confiance ne cesse donc pas d'animer un pays si loyal et si devoué, et qui dans toute cette guerre n'a acquis que de nouveaux titres à l'estime du Piémont, de l'Italie et de l'Europe entière. En attendant, n'oublions pas que pour nous assurer des conditions d'une paix honorable et avantageuse, il faut se préparer à la guerre par tous les moyens que réclament notre force, le sentiment de notre dignité nationale et les déterminations prises par le gouvernement du Roi, soit pour renforcer l'armée, soit pour la mobilisation de la garde nationale.

Inspirez-vous, Monsieur le syndic, de ces idées; répandez-les dans le public et agreez l'assurance de la considération distinguée avec la quelle j'ai l'honneur d'être,

Monsieur le syndic,

Votre très-humble et très-obeissant serviteur,

L'Intendant-Général, régent, PERNATI.

Circulaire de M. le commandant militaire à MM. les syndics de la province de Savoie-Propre.

Chambéry, le 15 août 1848.

Monsieur le Syndic,

Afin de faire cesser les bruits répandus par quelques journaux à l'égard d'une prétendue cession de la Savoie à la France, pour prix de son intervention armée, et pour rassurer les populations, je m'empresse de vous annoncer les nouvelles importantes émanées du ministère de la guerre, dans sa dépêche du 11 du courant, n. 362, et qui me sont transmises par S. E. le gouverneur-général de ce duché, sous la date du 13 de ce mois, n. 72, ne doutant nullement de votre empressement à les porter à la connaissance de vos administrés.

La vérité, au contraire, est que le gouvernement français a protesté contre toute intention qu'on lui prêterait à ce égard, en déclarant qu'il ne pretend à la cession d'aucune fraction du territoire sarde, qu'il n'entend point recommencer les marchés qui ont eu lieu à d'autres époques, et que d'ailleurs le Gouvernement du Roi Charles Albert ne pourrait jamais penser à céder la moindre partie de la Savoie, qui a prouvé dans les derniers événements qu'elle était la plus fidèle amie du Piémont.

S. E. le gouverneur m'annonce également que si jamais cette intervention de la France devenait nécessaire, ce ne serait que sur une demande formelle de la part de notre gouvernement, et après les six semaines d'armistice convenu le 9 du courant, entre l'Italie et l'Autriche, pour traiter de la paix.

Or donc, ce temps doit être employé à réformer l'armée par tous les moyens déja ordonnes et en voie d'exécution, afin d'avoir de plus en plus la certitude d'une paix avantageuse; et c'est pour ce but que M. le commissaire extraordinaire du gouvernement, par sa proclamation, vient d'appeler les Savoisiens aux armes, et d'ordonner la mobilisation de la milice communale, parce qu'un peuple qui veut traiter la paix à des conditions honorables et avantageuses, doit avant tout être prêt pour la guerre.

En conséquence je ne saurais trop vous recommander, monsieur le syndic, d'employer toute votre sollicitude auprès de vos administrés, en rassurant les familles, animant vos soldats de reserve et vos jeunes inscrits, les exhortant de se rendre à votre avis où leur devoir et la patrie les appellent.

Dans cette attente, recevez, monsieur le syndic, l'assurance de ma considération très-distinguée,

Le colonel commandant
DE MONTBEL.

Al Presidente della Congregazione Provinciale della città di Cremona.

Io voglio, egregio concittadino, che voi abbiate a dividere con me quel dolore, col quale lasciai le mura della mia patria, perchè tanto ne è aggravato il mio cuore, che mal regge a tutto sopportarne il peso, e se viva non fosse in me la speranza di veder la mia terra nativa libera dallo straniero, e di poterle ancora offrire tutto me stesso, certo che io non reggerei all'affanno. Dura cosa, dura assai è per chi ama la patria vivere lontano da essa; ma più dura riesce a me che mi veggo strappato ad ogni cittadina cura in questi imperiosi frangenti. Io qui non intendo giustificare la mia partenza, perchè e voi e tutti i miei buoni cittadini conoscono a prova di fatti la purezza della mia coscienza e la fermezza del mio carattere, per le quali l'intera mia vita avea consacrata alla patria. Oh in quale stato era la misera quando l'abbandonai!

Il maggior nerbo della valorosa ed infelice armata piemontese erasi collocato in sulla destra dell'Oglio per aver così l'agio da ritirarsi ordinatamente insino alla linea dell'Adda, quindi per necessità di strategia militare la nostra Cremona restava scoperta al fiero ed imbaldanzito nemico, ed oltre a questo essere dovea la sede (quantunque non durabile) al principale comando delle austriache falangi.

Se rimasto io fossi in Cremona, a quale viltà non sarei io stato serbato! Costretto ad essere strumento servile di barbari decreti avrei dovuto dirigere a' cittadini parole menzognere oppugnanti alla nazionale dignità e persuaderli ad obbedire a' cenni di un abborrito vincitore mentre ancor sentiva nell'anima il dovere di infiammarli al santo amore della libertà: nè questo solo sarebbe avvenuto di me: fatto loro ostaggio m'avrebbero serbato ad altra maggiore nequizia al dì dell'italo trionfo.

Ora lasciate, ottimo signore, che nella piena del mio dolore tolga le mie parole da voi e le rivolga a' miei concittadini tutti. Sì, o miei cari, io so che mi amate, e quindi poche parole basteranno a confermar la bontà vostra verso di me, e farvi certi che io per voi sarò sempre quel desso. Voi conoscete le opere mie in que' giorni quando la città nostra era oppressa dalla tirannide; a che mirasse il mio ardimento voi conoscete. Ricordatevi questo e vedrete che non mi si dipingerà di rossore il volto per questa mia partita momentanea da voi, che ben sapete non essere forte solamente chi oppugna l'austriaco in campo, ma anche colui che l'oppressor nostro combatte colle armi della mente e del cuore per l'indipendenza d'Italia, schifando la faccia dello straniero, riserbando mostrarsi in tempi i quali spero non saranno molto lontani.

Mal mi regge il cuore a proseguire questa lettera. Ricevete adunque, benemerito concittadino, il mio fraterno addio, addio che io do anche a tutti i concittadini nostri. Deh non fallisca il mio voto! e tornato in seno a loro col grido di viva Italia, possa ancor porgere nuovi servigi all'amata mia patria.

Dal Ticino, 31 luglio 1848 (1).

PIETRO ARALDI - ERIZZO
Podestà di Cremona.

(1) *Questa lettera era indirizzata a Milano perchè venisse fatta di pubblica ragione in uno dei maggiori giornali, ma i luttuosi avvenimenti poco dopo sopravvenuti impedita ne avranno la stampa, o sospesa almeno la diramazione per le provincie. — Lo scrivente però orgoglioso di mostrare a fronte alta i suoi sentimenti, volle in questa terra italiana ed ospitale a più migliaia de' suoi concittadini pubblicato questo scritto, il quale chiarisca gli esuli suoi consorti che egli è sempre quale in patria il provarono.*

Torino, agosto 1848

PARMA (16 *agosto*). — Qui c'è quiete di sommessione, ma non pace.

Questa mattina dalle sei alle sette ore, dopo tre giorni di campo fuori di porta Santa Croce, sono entrate le truppe austriache in numero di tremila con otto pezzi d'artiglieria. L'entrata non ha tratto con se da parte della popolazione nulla affatto che possa menomamente offendere la dignità e il decoro del paese. Il Comando austriaco ha lasciato le porte e i posti della città alla guardia. Sono pure lasciati i colori nazionali.

Gli assessori del Commessario regio sono partiti iersera lasciando poteri al segretario Mori dell'interno per gli affari urgenti d'amministrazione.

Si attendono istruzioni o disposizioni oggi stesso dal maresciallo Radetzky sul punto di sapere se durante l'armistizio qui il Governo civile debba essere o piemontese, o tedesco, o ducale, o provvisorio. E si è spedito dal generale tedesco per domandare queste istruzioni, perchè esso non era dispostissimo a riconoscere qui autorità piemontesi.

Il sindaco Costemezzana aveva ricevuto questa mattina l'anzianato per passare alla nomina di una Commissione temporanea di governo. Ma l'anzianato non ha voluto nominare nulla dicendo, che fino a tanto non sia notificata officialmente la cessazione del Governo piemontese, e chiamato il Comune a nominarne uno, non c'era luogo a nomina di sorta alcuna. Qui adunque fino a questo punto il Governo civile è ancora di S. M. Sarda. Ci aiuti il Signore pel futuro! (*Da lettera.*)

PIACENZA. — Il sindaco della città di Piacenza si reca a premura di rendere partecipi i suoi amministrati del tenore della lettera ufficiale qui sotto trascritta al momento pervenutagli.

Piacenza, li 11 agosto 1848.

F. GAVARDI.

Ill.mo sig. Sindaco della città di Piacenza

Con dispaccio del 10 agosto corrente, ricevuto questa mattina, il capo dello Stato maggiore generale dell'armata, conte Salasco, mi dà ufficiale partecipazione d'una convenzione e d'un armistizio di sei settimane, stipulati fra l'armata del Re e quella austriaca, come preliminare di trattative di pace.

Questa convenzione contiene fra le altre disposizioni che la città di Piacenza, con un raggio di territorio da determinarsi dalle regole di guerra, debba essere militarmente occupata fra tre giorni dalla data d'oggi dalle truppe austriache, assicurando agli abitanti ed alle loro proprietà la protezione del Governo imperiale, la quale dal canto mio procurerò riesca la più ampia e tranquillante per tutti.

Gli altri luoghi del territorio piacentino rimangono occupati dalle truppe piemontesi.

Nel recarmi a dovere d'informarla di quanto sopra, onde possa darne conoscenza ai suoi amministrati, mi pregio di ripetermi con distinto ossequio

Il luogotenente gen. aiutante di campo del Re
Comand. le truppe piemontesi in Piacenza
DI BRICHERASIO.

MODENA (10 *agosto*). — Una proclamazione di Francesco V concede amnistia generale per i fatti accaduti negli Stati estensi, eccettuate le persone che presero parte al movimento del 22 marzo. Questa eccezione è assai forte, ed è una nuova accusa contro il Re di Piemonte, che nel segnare il famoso armistizio non salvò almeno come doveva quelli infelici che avevano avuto fede in lui. Francesco V dichiara puranche di volere tutte le artiglierie ed il materiale di guerra.

(*L'Eco della mattina*).

— Francesco V ha conservato la guardia nazionale: e ha fatto una comparsa egli stesso coll'uniforme di colonnello di questo corpo.

Ha creato i ministri: ma li tiene *in petto*. Si conosceranno i nomi il 1 di settembre.

Ha dimesso la reggenza che non ha mai retto.

Il municipio si è presentato a lui per chiedergli spiegazione intorno ai termini d'esclusione nell'amnistia, e per pregarlo a non escludere alcuno. — Ha risposto che ci penserà: che soli 6 o 7 saranno esclusi. — Ha detto essere occupatissimo, per preparare una Costituzione!

Dicesi ch'egli ora trasporta tutto ciò che ha di prezioso nella cittadella.

La bandiera tricolore è mantenuta nel corpo di guardia e nel palazzo comunale, ove fanno la guardia i Tedeschi

Il giorno dell'ingresso dei Tedeschi 2 a 3000 contadini del basso Modenese erano venuti per disarmare la guardia nazionale, dare il sacco alla città, e specialmente al ghetto; la guardia nazionale piombò su di loro, i Croati si unirono ad essa, e i contadini furono battuti. Ebbero molti feriti e quattro morti. Ora van dicendo che il duca se la intende coi *carbonari* per dare addosso ai contadini, e che non è più il loro amico di prima.

Corr. Livornese)

VENEZIA. — La *Gazzetta di Venezia* contiene un indirizzo a'legionarii Bolognesi che sono nella Venezia scritto con caldi animati italianissimi sensi dal signor Augusto Aglebert nel quale, narrati i fatti gloriosi di Bologna, prende una nobile iniziativa al seguente paragrafo.

« Legionarii bolognesi! a noi tocca dar premio ai nostri concittadini, a noi celebrare la loro gloria, la loro sublime virtù; sono i nostri fratelli, le nostre donne, i nostri fanciulletti, i nostri amici. Noi faremo coniare una medaglia, che farà eterna la memoria dell'8 agosto 1848, *ma intanto immediatamente è aperta nella mia casa una sottoscrizione, per soccorrere chi ha più sofferto nella gloriosa giornata.* »

A questo eccitamento risposero non pure i legionarii Bolognesi, ma la popolazione veneta eziandio in guisa ben degna. Il primo battaglione tutto lascia il pane per quindici giorni; l'ufficialità cinque giorni di paga. Nel primo impeto i soldati, non pensando che dovevano mangiare, volevano pur cedere mezza paga. E indicibile l'entusiasmo che per Bologna si è destato nei veneziani e lo appalesano colle sottoscrizioni e le offerte. Manin, piangente e commosso fu dei primi a deporre sul tavolo una doppia di Genova. Egli è povero, Manin, ma ricco di cuore, e questa offerta era per lui certamente un sacrificio....

Quantunque abbiamo già detto nel numero di ieri quale fossero gli effetti prodotti il giorno 12 nella città di Venezia all'annunzio del sciagurato armistizio, non sarà pur discaro d'averne ancora i seguenti particolari, che togliamo da una lettera della gazzetta di Genova e dai giornali di Venezia.

Una lettera che abbiamo da Venezia in data del 12 annunzia come nel dopo pranzo del 10 vi fu un attacco a Malghera. I nostri sortirono incendiando tre case, e così scopersero delle batterie che il nemico aveva nascoste. Fu questa una piccola lezione da fargli passar la voglia di tentare i nostri forti che sono formidabili. Si aspettava che nella notte facessero un altro attacco, ma non l'osarono. Si arrestò a Malghera una spia tedesca che erasi furtivamente introdotta, cui si rinvennero 3 uniformi e molto oro.

Si è ricevuta, con una lettera di Fiume, la notizia che due reggimenti croati, entrati in quella città, si sono impadroniti del governo, e marciano sopra Trieste, per rivendicare i diritti degl'Illirici contra l'Ungheria.

Da due giorni il cannone rimbomba dalla parte di Vicenza e di Verona che dicesi attaccata. Vascelli inglesi e francesi vengono nell'Adriatico a stringere, per quanto dicesi, il blocco di Trieste

Parte della nostra civica ed altre milizie locali sono andate sui forti per rimpiazzare i piemontesi, che vanno a partire. La flotta Sarda pure si ritira, per cui si cercherà per qualche tempo tenerci divisi nelle comunicazioni. Noi abbiamo una triplice corona di forti che ci garantiscono, e finalmente la città nella quale non si penetra nemmeno quando i forti fossero già occupati

Ieri sera all'arrivo delle notizie di Lombardia, e della capitolazione di Carlo Alberto, il popolo sdegnato andò sotto le finestre dei regii commissarii gridando *abbasso il Governo; abbasso i commissarii*. Questi, così destituiti dal popolo, si ritirarono. Manin che fece quel che potè per garantire la lealtà e patriottismo dei commissarii medesimi, ponendone a garante la sua testa, non fu ascoltato; si continuò a schiamazzare colle grida: *abbasso i traditori*. Intanto proclamossi Manin capo del nuovo Governo che sarà formato domani dall'Assemblea a ciò convocata

Per queste 48 ore governa il solo Manin. Il popolo chiede l'intervento francese ed è partito tosto per Parigi Tommaseo con un dispaccio, mentre qui vuolsi che l'intervento non sia stato chiesto da Carlo Alberto. Il Console francese concorse al compimento delle necessarie formalità.

Zannini e Prati sono stati carcerati, parlasi di ripristinare il regime della Repubblica, ma nulla v'ha intorno a ciò di positivo.

VENEZIA (11 *agosto*). — Ieri ad un'ora pomeridiana, gli Austriaci attaccarono Malghera, e specialmente il forte Rizzardi. Un vivissimo fuoco durò per molte ore su tutta la linea fino al forte O.

L'osteria del Cavallino, che serviva di caserma agli Austriaci, fu incendiata. Le quattro batterie nemiche furono ridotte a tacere appena si sviluppò questo incendio.

Ieri fu arrestata in piazza una spia austriaca a cui si trovarono tre diverse uniformi e carte importanti. Speriamo che si comincierà a mostrare quel giusto rigore che valga a spaventare questa canaglia.

— (*Ore 10 pomerid.*). — La notizia della capitolazione di Milano, e di alcune fra le condizioni di essa, riferite dal *Pensiero Italiano*, che il Governo dovette leggere dal balcone del palazzo nazionale per soddisfare alle giuste domande del popolo, eccitò in esso vive inquietudini intorno alla flotta che guarentisce a Venezia le libere comunicazioni marittime.

Manin chiamato da casa dov'era, per calmare il popolo riuscivvi, facendosi mallevadore del carattere e del patriottismo dei commissarii, i quali ne diedero solenne prova, dimettendosi subito dal potere.

Manin dichiarò al popolo che dopo dimani sarebbe convocata l'Assemblea, per eleggere un nuovo Governo, e che intanto egli lo assumeva per sopperire alla necessità del momento. In questo punto l'entusiasmo del popolo era al colmo. Manin riprese più tardi la parola per assicurarlo e sull'energia della difesa, e sui destini della flotta, e sulla quasi certezza del soccorso francese

I commissarii regii avevano accettato la dimissione di Mengaldo dall'ufficio di generale della civica, il quale fu dal Governo interinale affidato provvisoriamente al cittadino Cavedalis membro del Governo del luglio.

Mentre stiamo scrivendo, un battaglione di guardia civica accorse a difesa dei forti. (*L'indipendente*).

— (12 *detto*). — Ieri a sera (venerdì) dopo che ci pervennero le notizie infauste tratte dai fogli italiani, venne annunciata da una loggia del palazzo nazionale la capitolazione della città di Milano. — Si disse essere portata la notizia dal *Pensiero Italiano* di Genova, che noi però non abbiamo ricevuto, essendo anzi stati assicurati dall'ufficio postale che non pervenne a nessuno.

Ecco le condizioni..... Nulla fu detto che riguardasse il Veneto; ed al popolo che tumultuante chiedeva della flotta, il generale Colli rispose: Vi giuro che nulla so di ufficiale, ma suppongo che la *vostra* resterà a voi.

Crescendo il tumulto del popolo, i commissarii regii si dimisero dal potere. Manin si pose alla testa delle cose, fece battere a raccolta, mandò parte della civica sui forti, spedì in Francia un battello a vapore ad invocare l'aiuto francese

Fu convocata per domani l'Assemblea nazionale.

Nessun Piemontese fu oltraggiato, nè lo sarà; perchè il popolo Veneziano sa apprezzare il sangue che fu sparso in questi giorni infelici. Non si cederà mai, ma la città è in uno stato di terribile orgasmo. Che Iddio c'illumini per il meglio! (*Imparziale*)

OSSERVAZIONI
AL CORRISPONEDNTE DEL TIMES

Io credo essere il corrispondente del Times un valentuomo: lo sia, buon per lui; ma io però non posso rimanermi dal fargli alcune interrogazioni, le quali se non ad altro varranno a farlo più cauto nel credere, o più attento guardatore di quanto gli accade sotto gli occhi. Dunque ditemi sig. corrispondente del Times, eravate in Cremona voi gli ultimi giorni del mese di luglio, cioè il venerdì, sabato, domenica e lunedì? Io credo di no, perchè se vi foste stato avreste veduto quello che si è fatto e quello che non si è fatto: avreste veduto il venerdì distribuirsi a' soldati per ordine del municipio pane, formaggio e vino, quindi uscire la truppa per ordine del Boglioni dalla città, per raccogliere mano mano i fuggenti che arrivavano: avreste veduto il sabbato entrare la brigata di Savoia, andarsene alle caserme, pigliar quivi stanza, alimento e riposo: avreste veduto la domenica, mentre tuonava il cannone, partir carri carichi di pane per dar cibo agli affaticati militi, ed oltre a questo distribuirsi le paghe a quelli che in città erano raccolti, e per tornare al pane che prepararono i Cremonesi, avreste veduto anche quello che fu sciupato dall'acqua piovuta la notte del sabbato e la domenica mattina, perchè ad averlo pronto alla ritirata, buona parte rimase allo scoperto. Se queste cose voi dette aveste invece di scrivere che in Cremona nulla si era preparato, ed anzi che credevate fossero le truppe rimase senza alimento, certo che giustizia avreste fatta, ed avreste non poco operato a mettere in armonia i Lombardi coi Piemontesi, laddove pare che la colpa de' passati disastri nella ritirata sia tutta di quelli.

Intanto che scopo delle vostre censure fossero stati gli impredditori, Dio e il mondo ve ne renderebbe merito, e volesse il cielo sorgesse oggidì un'altro Melchiorre Gioia che pubblicasse in un opuscolo tutti i latrocinii commessi dalle persone che la fiducia godevano del Governo provvisorio di Milano e di quello di Torino. Ma pigliarvela coi municipii e cogli abitatori in generale, avete fatto assai male; pur troppo voi credendo forse di far bene o di aprire gli occhi aveta eccitata la diffidenza, la quale non si può estirpare sì presto, perchè l'uomo è più facile a credere il male che il bene. Giova però sperare per la salute del nostro paese che niuno vegga alle vostre corrispondenze il male che veggo io, del quale se potrò essere disingannato, vi accerto che sarò pienamente tranquillo, e pronto sarò anche a darvene riparazione in iscritto qualora lo vogliate. DONNINI.

TOSCANA.

FIRENZE (14 *agosto*). — Stamane sono partiti per Parigi i signori Tommaseo e Tofani già membri del Governo provvisorio della cessata Repubblica veneta, all'oggetto di chiedere l'immediato intervento della Francia a nome del *nuovo Governo* provvisorio stabilitosi l'altro ieri in Venezia di cui Manin fu nuovamente creato presidente.

CIVICI! SOLDATI!

Dopo una campagna di quasi 5 mesi, dopo una ritirata di oltre 200 miglia eccoci sul suolo toscano. Onoratamente ne uscimmo, onoratamente vi ritorniamo. Se nei varii combattimenti non ci arrise fortuna, non fu nostra la colpa, ma sempre del soverchiante numero con cui venimmo alle prese. Nella lunga e penosa ritirata, nulla lasciammo di quanto era trasportabile. I varii depositi per urgenza di manovre e marcie creati a Brescia, Borghetto, Goito, Viadana, Casal Maggiore, Cremona furono sgombrati, salvando così alla Toscana molti dei suoi bravi figli ed un prezioso e costoso materiale. Gli altrui malati e feriti, i prigionieri affidati alla nostra custodia, debitamente e con non lievi pericoli sino al posto scortammo. Abbenchè spesso privi d'istruzioni, per solo generoso buon senso più volte noi ci fermammo in posizioni importanti per coadiuvare e proteggere i movimenti retrogradi dei nostri fratelli e alleati. Ne da essi ci separammo che nell'ultima estremità della funesta catastrofe, dirigendoci in due compatte colonne, reliquie di tanti strazii e fatiche, verso i due più importanti ingressi delle nostre frontiere, determinati a difenderle. Ora attender qui dobbiamo obbedienti gli ordini del nostro augusto sovrano, e intanto adoprarci con ogni amore e zelo nel restituire ai corpi la forma più dignitosa e soprattutto la disciplina.

Dagli anni, dalle infermità e dai gravi dispiaceri acciaccato, presto forse mi disgiungerò da voi per recarmi a godere in pace i pochi mesi di vita, che pur anco mi restano. Ma nel dipartirmi io vi pregherò di non obbliare giammai le grandi lezioni dell'esperienza, le quali apertamente vi dimostrarono in questa breve, ma memorabil campagna, di quanta importanza sia in un esercito

l'esempio dei capi, l'ordine, la disciplina, l'istruzione, lo zelo, la ferma imperturbabilità nei disastri ed il vero attaccamento al dovere, all'onore, al sovrano.

Dato dal quartier generale toscano a Pontremoli li 11 agosto 1848.

Il general maggiore DE LAUGIER.

LIVORNO (16 *agosto*).—Il nostro circolo nazionale, con esempio imitabile, decretò che la somma raccolta i giorni passati per l'armamento dei volontarii sia data a Venezia, alla eroica Venezia che darà, speriamolo, asilo e risorgimento alla indipendenza di tutta Italia.

— Ieri giunse il pacchetto a vapore *Porcupine*, da guerra, inglese, comandato dal capitano sig. E. F. Roberts: 3 cannoni, 50 persone d'equipaggio. Viene da Napoli.

— Niccolò Tommaseo è giunto ieri in Livorno: parte oggi per Marsiglia, d'onde si reca immediatamente a Parigi, per la missione affidatagli dal nuovo Governo provvisorio di Venezia. (*Corr. Livorn.*).

STATI PONTIFICII.

BOLOGNA (14 *agosto*). — Seguono ad arrivare i rinforzi. Ieri sera giunsero e presero campo fuor di città, due battaglioni di fanteria di linea, uno squadrone di cacciatori a cavallo e quattro pezzi di cannone. Giunse pure un numero di fucili, inviati da diversi luoghi, che avuto talun indispensabile restauro, cresceranno i mezzi di quella difesa, cui tutti vegliano in armi. — Il Comitato vigila costante e indefesso, nè trascura cosa che giovi alla pubblica quiete.

— Udito come siasi divulgata una sorda voce che un corpo di austriaci abbia presa pel ferrarese la via della bassa Romagna, abbenchè tutto possa convincere della falsità di tale rumore, furono tosto spedite fidate persone a verificare la quasi certificata insussistenza del fatto.

Continua l'arrivo delle relazioni dei danni e dei guasti operati dagli austriaci nella provincia, da ogni lato della quale s'inviano soccorsi d'uomini armati in città. Gli ufficiali di taluno di sì fatti corpi o squadre hanno dato un nobile esempio di disinteresse e di vero patrio amore volendo essere adeguati nella paga ai semplici militi.

Stanotte partiva la colonna degli austriaci prigioni, che furono qui trattati con tutti quei riguardi di umanità che a popoli civili si addicono. Partirono prima gli ufficiali prigionieri, sotto la custodia di ufficiali civici nostri. I soldati andavano verso Ancona sotto la custodia di circa sessanta prodi del nostro buon popolo, e di pochi carabinieri. La scorta è sotto la condotta e gli ordini dell'ufficiale d'artiglieria civica signor Pompeo Mattioli.

— Era giusto che quello stesso valoroso popolo che tanta ebbe parte alla presa, conducesse il proprio trofeo in luogo di sicura custodia.

— Stamane giunse la prima risposta del Governo superiore alla notizia dell'aggressione austriaca, e del glorioso fatto di Bologna. La ferma volontà sovrana in quella espressa, e il dignitoso linguaggio commossero ogni animo alla gioia. Ogni petto è qui pronto per Pio, per l'Italia, per la terra nativa! Prima d'ogni altra cosa sarà sacra l'integrità dei dominii di Santa Chiesa, saranno serbati i diritti del sovrano pontefice!

— I primi funerali delle vittime Bolognesi ebbero luogo stamane nella metropolitana, a cura e spese dell'e.mo e rev.mo signor cardinale Carlo Oppizzoni arcivescovo nostro. La maggior cappella messa a gramaglie presentava dignitoso spettacolo quale si addiceva alla lugubre circostanza. L'e.mo arcivescovo assisteva in trono alla solenne messa di requie, e compieva pontificalmente le assoluzioni di rito. Oltre all'immenso popolo intervenuto a pregar pace alle anime dei nostri prodi, che perirono combattendo per la patria e pel sovrano, vi assisteva il signor colonnello Belluzzi, il comando civico, l'ufficialità, deputazioni di ogni ordine coi segni di lutto. L'arma dei prodi carabinieri e quella dei coraggiosi finanzieri avevano speciali rappresentanze. Due fra questi ultimi sostenevano presso il presbitero i vessilli Italiano e Pontificio, vestiti di nere bende. Tutti pregavano eterna pace a quei valorosi, che non temettero dare il sangue e la vita a tener francata la nostra terra dall'onta straniera

REGNO DI SICILIA.

SIRACUSA. — Qui siamo tutti intesi alla difesa della città. Il commissario generale ha spiegato una energia straordinaria. L'armamento è generale per tutta la provincia maggiormente per avere inteso che il *Bombardatore* pensava invadere le coste del mezzogiorno. Oh! Lui beato! La guardia nazionale di molti e molti comuni ha domandato di essere mobilizzata in massa. Il battaglione di Palazzolo vuole marciare il primo nel luogo ove più vi sarà timore di sbarco. Perchè reclama l'onore di essere il primo a disfare gli sgherri del tiranno. Sonosi già formati tre campi di osservazione, centri della forza armata, i quali comunicheranno fra di loro per mezzo di colonne mobili e di guide a cavallo. — Uno di questi campi fortissimo di truppa di linea e di milizia cittadina è stato formato in Avola. — La spiaggia è ben guardata. L'entusiasmo nelle città e piccoli comuni aumenta di giorno in giorno. Tutti i terrazzani al sentire favellare di soldati Napoletani fremono e brillano di gioia per attaccarli. Questo entusiasmo nel popolo tutto è bene spiegabile. Il nostro popolo era quasi spento dall'oppressione borbonica, ed ora si sente libero e sa apprezzare i benfatti della libertà. Il 15 maggio è nella memoria di tutti. Il clero è tutto pel popolo

MESSINA (4 *agosto*). — La vilissima truppa del Borbone di Napoli imbaldanzita di avere impunemente sin ora violati tutti i diritti dell'umanità con mille nequizie, osò ancora insultare la bandiera repubblicana francese. Ieri alle 2 p. m. un battello della fregata francese la Psyche, ancorata in questa rada, trovandosi sul lido opposto di Calabria in Villa S. Giovanni, con un ufficiale ed equipaggio, dopo essere stato circondato fu assalito da molti soldati e da un uffiziale Napoletano, i quali entrati armata mano, strapparono a viva forza dal battello francese un tale di Jacarella cap. della guardia civica di quel paese perseguitato come liberale, non ostante le vive istanze dell'uffiziale francese, il quale dopo 4 ore di inutili proteste dovè cedere e ritornare verso le 9 della sera ardendo di rabbia a bordo della fregata

— (10 *agosto*). — Non ostante il continuo cannoneggiare della cittadella contro i nostri situati agli avamposti nell'arsenale e nel Porto Franco, i lavori procedono con grande attività. Sono state lanciate nella scorsa settimana varie granate sulla città, ma senza danno alcuno. La notte del 2 agosto si passò sotto un continuo trar di cannone. Si lanciarono sei granate di 80 ed una bomba di grosso calibro sul Porto-Franco, la quale incendiò un magazzino, ma dopo mezz'ora il fuoco fu spento, ed i nostri con la fucileria si divertivano contro le regie sentinelle.

La Trinacria rigenerata

ESTERO.

FRANCIA.

Non sarà senza interesse il leggere la statistica seguente del Ministero francese, tratto dall'*Avenir National*, giornale che da quando a quando dice la verità

Questa statistica è fatta coll'intendimento di mostrare quali tra i membri del Ministero sieno interessati a provocare l'inchiesta dei due rappresentanti dell'Assemblea nazionale Louis Blanc e Ledru-Rollin, come implicati nei fatti di giugno.

— In questo Ministero v'ha una diritta, un centro ed una sinistra. La sinistra è l'opinione la più forte: essa si compone del sig. Cavaignac presidente del consiglio, del sig. Bastide, ministro degli affari esteri; del sig. Vaulabelle, ministro del pubblico insegnamento, e del sig. Goudchaux, ministro delle finanze. Il sig. Goudchaux l'aveva rotta col *National* all'epoca delle elezioni; e questa rottura, conosciuta, gli diede la magnifica maggioranza che lo fece entrare all'Assemblea tra i sigg. Moreau e Changarnier. Ma poscia, in occasione della legge sui prestiti ipotecarii, l'amor-proprio ferito del sig. Goudchaux lo respinse in addietro. Noi abbiamo al centro il sig. Marie, il sig. Senard, il sig. Tourret ed il sig. Marrast presidente dell'Assemblea. A diritta, il sig. Lamoricière siede tutto solo, sostenuto a volte dal sig. Verninhac ministro della marineria. Il sig. Changarnier comandante della guardia nazionale, è suo amico politico. Noi abbiamo fatta questa statistica interna del gabinetto per rendere d'ora in poi impossibile ogni falsa comunicazione che riguardi l'azione del potere sull'inchiesta. Una così importante misura, quale si è l'ordine del giorno motivato, non poteva venire adottata se non se in consiglio. Ora, vediamo quale poteva essere su questa questione la divisione dei voti. Supponendo (e noi nol crediamo assolutamente) che il pensiero personale del presidente del consiglio, fosse di qui coprire i suoi vecchi amici, chi l'avrebbe seguito in questa via? Forse il sig. Lamoricière? Forse il sig. Senard, il sig. Marie, il sig. Marrast? No per certo. Sarebbe stata la sinistra tutto al più; e la sinistra si sarebbe trovata in tal caso in minoranza col suo isolamento. Ma nella sinistra noi troviamo il sig. Bastide, che votò per la messa in accusa del sig. Louis Blanc, in un tempo in cui le prove erano ben lungi dall'essere compiute. Noi troviamo il sig. Goudchaux, la cui opinione è nota. Rimane il sig. Vaulabelle. Noi non abbiamo dati di sorta sul sig Vaulabelle

PARIGI (14 *agosto*). — L'inchiesta all'interno e gli affari d'Italia all'estero, ecco i due problemi da risolversi, i quali eccitano sempre più l'ansietà pubblica. Noi camminiamo fra due scogli, che solo un'intelligenza alta ed energica ci può far evitare. Quanto all'inchiesta si fecero sforzi inutili per evitare delle pericolose questioni: ma tale è l'impazienza, per non dir l'irritazione degli spiriti, che è quasi impossibile l'evitarle. Il linguaggio dell'intimorimento del partito rappresentato dalla *Réforme* non è tale che possa calmare l'effervescenza dell'opinione, che sembra essere nel paese la maggioranza. Si vuole ad ogni costo una discussione e la Commissione che crede impegnato il suo onore è determinata a provare la scrupolosa fedeltà della sua relazione colla produzione di tutti i documenti, non eccettuati neppure quelli, dicesi, che non riguarderebbero l'affare che indirettamente. Che ne risultera? Lo sa Dio. Ma quando si pensa agli odii esasperati che possono nascere da questo processo si provano gravi apprensioni e vorrebbesi che si fossero fatte due parti, l'una per l'Assemblea, l'altra pe' tribunali. La prima pesati i fatti con calma, moderazione e dignità, avrebbe lasciate alla giustizia le prove giuridiche.

In questo modo si sarebbero risparmiati al paese i pericoli di una scissione di cui non si possono calcolare le conseguenze. Ha persone in questo momento le quali credono che, con alquanto di risoluzione, il governo avrebbe potuto far votare dall'Assemblea un ordine del giorno motivato, che soddisfacendo la Commissione d'inchiesta e salvando i diritti della giustizia, avrebbe impedite le dispute tempestose, cui temono tutti i cittadini desiderosi anzitutto di tranquillità. Chè lo scopo cui ognuno debbe aspirare è una franca e generale riconciliazione. Senz'essa noi continueremo a vivere nella regione delle tempeste. E chi sa ove riesciremo? Forse noi cadiamo in un abisso ove non ha che odii furibondi, lotte sanguinose ed anarchia.

— La Commissione militare incaricata di esaminare la procedura contro gli assassini del generale de Bréa e del capitano Mangin, terminò i suoi lavori. Accertasi che in seguito alla decisione da lei presa trentasette individui sarebbero compresi nell'accusa, e rimandati al sig. generale comandante la divisione per essere deferiti ai consigli di guerra.

— Ieri parecchi rappresentanti si riunirono in uno degli uffici dell'Assemblea per intendersi sui mezzi di recar soccorsi e consolazioni ai prigionieri di giugno. Tale riunione si componeva di rappresentanti appartenenti a tutte le frazioni dell'Assemblea. Vi si notavano i signori Cremieux, antico membro del Governo provvisorio, Parisis, vescovo di Langres, Montalembert, Vittore Hugo, de Falloux, Lagrange, David (d'Angers), Galy-Cazalat, Edgardo Quinet, Larochejaquelin, de Vogué, Saverio Durrieu, Portalis, Wolowski, Giulio Favre, Considérant, Antony Thouret, Baraud-Laribiere, ecc. La riunione si è costituita, e nominò il sig. abate Parisis a presidente, il sig. Vittore Hugo a vicepresidente, ed il sig. Saverio Durrieu a segretario.

La riunione decise che i suoi membri si recherebbero successivamente nei forti e nelle prigioni, e ch'essa si occuperebbe di quanto può addolcire la sorte de' prigioni e delle loro famiglie, ma senza immischiarsi per nulla in alcuna attribuzione del potere giudiziario e del potere amministrativo. (*Constitutionnel.*)

SPAGNA.

Il movimento di truppe che si osservò a Madrid in queste ultime sere, destò l'immaginazione attiva di certe persone. Parlavasi di cangiamenti nella guarnigione della Granja, di cospirazioni, di provvedimenti straordinarii, infine tutte le voci che spande chi ama il disordine. E soverchio il dire tutto ciò esser falso. Un movimento di truppe ebbe veramente luogo, ma senz'altro scopo che far prender bagni alle truppe e per conservare ai soldati tutto il beneficio del bagno in questi grandi calori si cangiò l'ora del servizio. (*Heraldo*).

— La condizione dei faziosi nella Catalogna divien sempre più disperata. Le colonne di truppe gli inseguono dovunque e li sconfiggono. In più città gli abitanti si sono armati e gli accolgono a schioppettate. Ciò accadde a San Quintino alla banda del cabecilla Caletruo. Per vendicarsi dei ladroni commettono ogni sorta d'orrori. (*Heraldo*).

— Lettere e giornali di Siviglia confermano pienamente la nuova che una banda carlista composta di 24 uomini comandati dal signor Illanez invase il borgo di Castilblanco, a 5 leghe da quella città e vi presero armi, danaro e cavalli. (*Clamor pubblico*).

ALEMAGNA.

AUSTRIA. Le vittorie, anche quelle che si riportano sovra un popolo insorto, costano care ai vincitori. Il tesoro austriaco, secondo la confessione delle persone che conoscono benissimo l'amministrazione dell'Impero, è in un deplorevole stato. Anche agli occhi del pubblico, gli indizii dell'agonia finanziaria non mancano nemmeno. Il numerario disparve talmente a Vienna, malgrado la proibizione d'esportare il danaro dalla monarchia, che si è costretti a far delle polizze d'un quarto di biglietto di banca, del valore d'un fiorino (2 fr. 60 centesimi). Il commercio, malgrado la levata del blocco di Trieste, è in grande stagnazione, e numerosi operai rimangono senza lavoro. Come rimediare a questa triste situazione? Ivi trovasi al momento la questione capitale. Gli ultimi giornali di Vienna ci danno, sulle intenzioni del Governo a tal riguardo, alcuni schiarimenti forniti dal discorso del signor Krauss ministro delle finanze, pronunziato all'Assemblea di Vienna.

Risulta da questo discorso, che le contribuzioni dirette, le quali nello scorso novembre avevano prodotta la somma di 3,741,000 fiorini, ossia 9,726,000 franchi, non resero nel mese di giugno 1848 se non se 1,471,000 fiorini, ossia 3,842,600 franchi. Le contribuzioni indirette che in novembre avevano dato 32 milioni di franchi, oltrepassarono appena 10 milioni in giugno; alcune altre rendite diedero rispettivamente nei due mesi precitati 4,635,800 franchi, e 798,200 franchi. All'opposto, le spese che per tutta la monarchia, cioè compresavi l'Italia e l'Ungheria, erano state nel mese di novembre di circa 41 milioni di franchi, e nel mese di gennaio del corrente anno oltrepassavano appena 33 milioni, ascesero in maggio a 36 milioni, ed oltrepassavano ancora 32 milioni in giugno. Così, mentre le entrate diminuirono sensibilissimamente, le spese si mantennero quasi allo stesso livello, e ciò non ostante la quasi compiuta separazione dell'Ungheria e dell'Italia. (*Constitutionnel*)

NOTIZIE DEL MATTINO

BOLOGNA (14 *agosto*). — Eccoti un documento officiale che in qualche parte ti spiegherà gli ostacoli che si ponevano all'invio ed armamento dei Carabinieri nella gloriosa giornata dell'8 in Bologna. Esso circola per tutta Bologna.

A. S. E. IL PROLEGATO CONTE BIANCHETTI.

ROVIGO, (11 *agosto*.) 1848. Sono troppo persuaso della lealtà di tutti i beni intenzionati e specialmente delle *Autorità di Bologna*, per renderli responsabili di un' *atto della plebe* messa sfortunatamente in effervescenza da un *Motuproprio* del Papa stesso. Potrei piuttosto accusare il governo di *debolezza*, ma non voglio che compatirlo, perchè tant'altri sono soggetti a simile difetto.

Ben all'incontro sento l'obbligo di esprimere la mia riconoscenza alli Carabinieri per l'invitta loro condotta in questa circostanza e mi lusingo che un pronto stabilimento dell'ordine nelle Legazioni, da cui unicamente può procedere la tranquillità esterna, potrà far dimenticare questo accidente.

Il ten. maresc. in capo il 2 corpo
firmato WELDEN.

Il Signor Welden però non asseriva il vero, poiche anche in questo incontro il benemerito corpo dei Carabinieri non venne meno alla sua fama, ne valse a trattenerne l'animoso slancio la condotta riprovevole del Cortuso che il giorno dopo l'azione tenne loro aperte parole di rimprovero per la troppa simpatia mostrata alla causa del popolo.

Si attende con grande ansietà il ritorno della Deputazione spedita da Pio al generale Welden e qui giunta il 12 e partita tosto verso la propria destinazione.

Cart. della rivista indipendente).

VENEZIA (13 *agosto*). — Una nostra corrispondenza ci dice: Ieri sera il popolo ha fatto una gran dimostrazione ai Piemontesi. La flotta sarda che è qui arrivata ad accompagnare la veneta, ha detto di non avere alcun ordine e che fermasi al servizio di Venezia. Qui i forti si divertono a tirar sempre addosso agli Austriaci. Il 9 Welden entrò travestito in Padova entro un carrozzino a gran furia. L'Assemblea ha definitivamente nominato il Governo provvisorio composto di tre individui, Manin, Cavedalis e Graziani. I Piemontesi non partiranno; la flotta sarda tornerà a bloccare Trieste. (*Gazz. di Bologna*).

— L'Assemblea dei deputati è convocata per il giorno 13 onde elegga un nuovo governo e deliberi su quanto altro occorre.

— Un dispaccio di Welden comunicava ai commissarii regii in Venezia la convenzione d'armistizio. Eglino riunivansi subito (11 agosto all'una pomeridiana) nel Palazzo Nazionale per deliberare unitamente ai consultori Camerata, Paulucci, Martinengo, Cavedalis, Reali.

I tre commissarii hanno dichiarato che [illegible] prestar fede a simile notizia; ma pel cas[illegible] il marchese Colli, il cav. Cibrario dichiara[illegible]mente, e con italiana commozione divisa [illegible] che mai non si presterebbero a partecipare [illegible] te ad atto che tanto ripugna ai loro senti[illegible] rebbe la consegna di Venezia; che dal mome[illegible] ricevesse notizia ufficiale di tale convenzione [illegible] rebbero il loro mandato come cessato, e Venezia [illegible] alla condizione politica in cui era al momento [illegible] ne; che quindi Venezia sarebbe libera di a[illegible] indipendente, nel modo che credesse più [illegible] propria ed italiana, valendosi, o no, della loro [illegible] ne come privati cittadini, cooperazione [illegible] plorano nel profondo del cuore, che possa [illegible] porzioni meramente private.

Onore a Colli e Cibrario, che seppero [illegible] te conciliare i doveri del loro ufficio coi sen[illegible] cittadino! Fosse stato il Piemonte rappresenta[illegible] ni generosi ed energici quali sono Cibrario [illegible] in mezzo a tante sventure, l'onore della nazione [illegible] tese sarebbesi conservato puro ed immacolato!

FIRENZE (16 *agosto*). — Se le nostre informa[illegible] esatte, il nuovo Ministero sarebbe com[illegible] seguente:

Cav. Giulio Martini, *Affari esteri*. — Avv. [illegible] zucchi, *Istruzion Pubblica*. — Presidente M[illegible] *e Giustizia*. — Maggiore Belluomini, *Guerra* [illegible] — Procurator Generale Sammiatelli, *Intern*[illegible] Pietro Capei *Culti*.

Il Ministero dovrà prorogare la sua istalla[illegible] rinunzia fatta dal Torselli di Lucca del [illegible] Finanze. (*Rivista Indipen*[illegible]

ROMA (12 *agosto*). — La Santità di Nostro S[illegible] degnata nominare ministro delle Armi il [illegible] de Latour, generale di brigata, comandante [illegible] menti esteri al servizio della Santa Sede. [illegible]

PARIGI (15 *agosto*). — L'effettivo dei nostr[illegible] terra sarà accresciuto ancora di 80,000 [illegible] messi in marcia dal 15 al 20 di questo mese [illegible] corpi; 2,302 fra tutti vennero distratti [illegible] mare, la fanteria, l'artiglieria di marina e [illegible] linea. Dopo la rivoluzione di febbraio [illegible] attività 20,150 uomini della classe del 1842, [illegible] mini della classe del 1843; 15,250 della classe [illegible] 8,000 della classe del 1845, e 20,000 della classe [illegible] rimasti in riserva nei loro focolari: in tutto [illegible] Ora l'effettivo dell'esercito che era stato [illegible] rivoluzione a 342,766 uomini pel 1848, si trova [illegible] accresciuto di 177,360 uomini, e deve esse[illegible] guenza in questo momento di 520,127 uomini [illegible] numero circa 100,000 sono alloggiati nelle ca[illegible] tanti. [illegible]

— Un concilio di ministri fu tenuto al 14 [illegible] del generale Cavaignac.

« Asserivasi nuovamente, dice il *Messager*, [illegible] che apparenza di probabilità, che il gabinetto [illegible] ha accettata la mediazione della Franc[illegible] quasi sulle basi ch'erano state propost[illegible] desi meramente che le spese della guerra [illegible] sulle parti che la provocarono e [illegible] indica che la quistione austro-italica [illegible] pacifica »

— Questi ultimi giorni vennero sp[illegible] telegrafica alla nostra squadra del Me[illegible] giungerle di lasciar subito la sua [illegible] e di recarsi in tutta fretta sulle coste [illegible] di aspettarvi ordini ulteriori. In q[illegible] squadra deve essersi già recata all[illegible] zione. [illegible]

LIONE (17 *agosto*). — Da qualche giorno [illegible] ha perduto il suo aspetto pacifico per prend[illegible] d'una città guerriera. Nuovi corpi di trupp[illegible] no di continuo. Ieri l'altro, il 6. leggero ed il 51 [illegible] arrivati dal dipartimento dell'Allier, furono [illegible] in rassegna dal generale Oudinot sulla piazza [illegible] Malgrado le fatiche del cammino sotto un [illegible] il morale di queste truppe sembrava [illegible] tina tre battaglioni di guerra del 6. e 20 [illegible] di linea, lasciarono Lione per recars[illegible] (*Corriere di L*[illegible]

— Ciascun giorno la nostra città è attr[illegible] di truppe che si dirigono verso la front[illegible] 3 divisioni dell'esercito delle Alpi, form[illegible] mini circa, saranno riunite da Brianzone a [illegible] ad entrare in Savoia. La quarta division[illegible] nata a Lione o ne' contorni, seguirà [illegible] giorni potrebbe arrivare a Ciamberi

Queste precauzioni provano che, ma[illegible] zioni di pace così moltiplicate da qualche [illegible] Governo vuol tenersi in grado di appog[illegible] ziati colla presenza della bandiera [illegible] parte delle Alpi, se ne fa d'uopo. [illegible]

VIENNA (8 *agosto*). — Abbiamo da [illegible] fede, che nella giornata di ieri il Ministero [illegible] un corriere, che vi recò le cond[illegible] d'una negoziazione concernente l'Ital[illegible] una questione perentoria del Governo [illegible] francamento dell'Italia, a meno ch[illegible] ritornare sotto lo scettro dell'Austria [illegible] gare una parte del debito pubblico; 3 [illegible] trattato di commercio vantaggioso. [illegible] Gabinetto non era guari disposto [illegible] francamento dell'Italia. (*Gazz. di* [illegible]

DANIMARCA. — La corrispondenza [illegible] inglesi e tedeschi, che i Governi di Fr[illegible] interverrebbero di comune accordo nell[illegible] tra la Danimarca e la Confederazion g[illegible] allo Schleswig-Holstein è confermata dal [illegible] ciale di Stoccolma, la quale, nel suo [illegible] duce la corrispondenza, e soggiunge che [illegible] Parigi e Londra hanno dichiarato col[illegible] malmente al Governo centrale della Germ[illegible] lunque ulteriore aggressione della Germ[illegible] Danimarca verrà riguardata come una dichiara[illegible] fatta contro essi dalla Confederazion germa[illegible]

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

Anno I. Torino, Lunedì 21 Agosto 1848. N.° 201

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo		44	24	13	6 50
Stati Italiani ed estero franco ai confini . .		50	27	14 50	—

Un numero cent. 40

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo delle corrispondenze di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli, libraio. In Modena presso G. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore delle poste. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 20 Agosto.

IL NUOVO MINISTERO E LA PACE.

Il Ministero Casati, che ora scade dal potere, assumeva le redini dello Stato nel momento in cui la fortuna incominciava a mostrarsi avversa alle nostre armi: dichiarava di non volere abbandonare l'impresa; chiamate alle armi tutte le milizie che lo Stato poteva raccogliere, protestava contro il vergognoso armistizio del 9 agosto; prima che facesse questa protesta aveva già rinunziato il potere nel momento in cui la politica del paese volgeva alla pace: in queste condizioni il Ministero pur ora entrato al potere, è chiamato ad essere ministero di pace; procedere nelle trattative debb'essere la parte importante del suo programma. Tuttavia esso non può guardarsi come chiamato ad accettare qualsivoglia condizione gli venga offerta dal nemico, per quanto possa riuscire obbrobriosa e funesta, ed agli Stati vecchi della monarchia di Savoia, ed a tutta l'Italia.

Quest'idea gli sarà suggerita ed attribuita da tutti quei vani e stolidi, che mettendo il riposo e la quiete dinanzi ogni altro bene, rinunzierebbero di leggieri libertà ad indipendenza, ad onore nazionale ogni volta che cessassero i danni ed i disagi della guerra; costoro, se non sono i più, formano pur troppo una parte a cui rinnovarono audacia le recenti sventure della patria.

Quest idea sarà attribuita al Ministero presente da coloro che invocarono la caduta del ministero Balbo, e che si fecero più caldi fautori del ministero Casati, quando pur essi non abbiano la virtù sempre vantata, ma pur sempre rara di posporre gl'interessi della propria fazione a quelli della patria.

Prima cura del nuovo Ministero debb'essere di rimovere da sè questo sospetto: far conoscere altamente che se la Monarchia Ligure-Piemontese vuole pace non la vuole a patto che sia meno onorevole: far conoscere che ella non abbandona la difesa della causa italiana, di cui alzò prima il santo e glorioso vessillo: continuare gli energici provvedimenti dei suoi predecessori per l'armamento, perseverare nelle loro generose proteste contro le condizioni dell'armistizio. Ottenere la riunione di tutta l'alta Italia sotto una sola Monarchia costituzionale, sarebbe stato frutto della guerra, quando ne fossimo stati vincitori: pur troppo il Governo non potrà, e perciò dovrà farne la condizione della pace; ma deve dimandare che sia sinceramente ed efficacemente sancito il principio dell'indipendenza italiana: quel principio che la Francia proclamò solennemente e che l'Austria stessa non ardì contrastare apertamente, come si vede dal discorso che il Vicario dell'Impero indirizzava alla Dieta, ed in cui professava volere riconoscere la nazionalità Italiana.

Per poter procedere a questo modo è mestieri che il Governo sia e possa dirsi veramente apparecchiato alla guerra ogni volta che non gli venga consentita pace onorevole. I presenti disastri non ci hanno tolto nè numero d'uomini, nè armi, nè valore da poter gagliardamente contrastare al nemico ingrossato sì, ma non quanto alcuni credono o temono. Se non che l'esercito ci si dice sconfortato, il soldato si suppone renitente al comando, quando lo si volesse spingere un'altra volta oltre il Ticino. Cosa questa che pare incredibile a dirsi d'una milizia che sempre, e soprattutto negli ultimi fatti, si mostrò delle più prodi, delle più virtuose, delle più disciplinate che siano state mai. Il nostro esercito ha dunque perduta alcuna delle virtù che sono come ingenite al nostro suolo? È fatto simile a quelle disordinate milizie dei tempi feudali, che pochi mesi dopo essere state raccolte si scomponevano? Non è punto geloso di rivendicare l'onore delle armi? Si è fatto tenero delle feroci orde di Radetzky e di Welden, che al cospetto dell'Europa cristiana e civile rinnovarono testè i più crudeli esempi di barbarie?

Mi rifugge l'animo da affermare alcuna di queste cose, come mi rifugge dal credere che l'esercito sia così male disposto come si va pur dicendo da molti; ma giacchè vi ha pur troppo una gran mutazione nello spirito dell'esercito, il quale non è più quale si richiederebbe alla gravità delle presenti contingenze, è mestieri ricercarne e rimuoverne le cause, le quali non possono trovarsi altrove che nella mala direzione delle cose di guerra. Questa guerra avrebbe sortito prospero esito, se la nostra eroica milizia fosse stata capitanata da un gran generale.

È necessario che sia chiarita l'opinione circa le accuse, alle quali il comando e l'amministrazione dell'esercito diede occasione: è necessario soprattutto che il rinnovarsi di disordini simili, o procedano da imperizia o da mal animo sia provenuto. Che il Parlamento nazionale si frammetta ad ogni tratto a discutere le cose di guerra, come pure mostravano di voler fare alcuni deputati delle nostre Camere, non può essere approvato da alcun uomo dello Stato; ma esse debbono dirigersi per modo che chi ne ha il superiore indirizzo non debba sottostare ad altre condizioni che a quelle che sono prescritte per salute dell'esercito e della patria; che di ogni operato sia resa stretta ragione ed al Governo ed a suo tempo alla nazione rappresentata dal Parlamento; è necessario che il favore cortigianesco non si frammetta a dare od a conservare insieme coi più alti gradi i più importanti comandi a chi non sia abile ad esercitarli. Così operando si potrà far rivivere nel nostro esercito quell'impeto generoso, che al principio della guerra lo spingeva verso le pianure della Lombardia; si potrà dare al nostro Governo quella fiducia che nasce dalla sicurezza di poter ricorrere un'altra volta alle armi, ogni volta che i negoziati non giovino per ottenere a noi ed all'Italia utili ed onorate condizioni.

I preparamenti di guerra possono giovar molto a preparar la pace; ma molto altresì possono contribuirvi le pratiche della diplomazia. In una trattativa pacifica delle cose d'Italia è impossibile che non si frammettano i principali potentati; è impossibile che la questione non si consideri in relazione cogli interessi comuni di tutta la politica europea.

L'indipendenza d'Italia è interesse comune a tutta l'Europa, la quale non avrà mai pace sicura finchè non sia assicurato questo interesse supremo della nostra patria. L'Austria potrà, se le sorti della guerra ci sono sinistre, tenere il piede in Italia, ma non potrà mai averci sicura e quieta dominazione. Le barricate di Milano, Vicenza, Cadore, la valorosissima lotta di Bologna basterebbero anche senza la guerra combattuta dal nostro esercito a dimostrare quale sia l'animo degl'Italiani verso l'Austria, quanti pericoli minaccerebbero di continuo la sua abborrita dominazione, quando pure la si ristorasse.

L'agitazione che sarà perpetua negli spiriti italiani finchè non avranno quell'indipendenza che Iddio ha destinato a tutte le nazioni, ed a cui essi aspirano così vivamente, sarà facilmente fomite di un incendio che porterebbe le sue fiamme in tutta l'Europa. Inoltre le continue violazioni del diritto pubblico, di cui l'Austria fu rea in questi ultimi tempi, danno all'Europa una ragione per impedire che esse non possano ad ogni tratto rinnovarsi. Senza ragionare delle infamie di Cracovia, che per essere lontane dall'Italia, non entrano nel nostro argomento; l'occupazione della città di Ferrara nel principio del pontificato di Pio IX, la occupazione dei ducati in fine dell'anno scorso, la scellerata invasione della Romagna fatta da Welden in questi giorni ultimi, dimostrano pur troppo apertamente che finchè l'Austria sarà dominatrice di una parte d'Italia, sarà vano sperare che si tenga nei limiti, che osservi le condizioni che le verranno fissate.

Abbiamo proposto queste considerazioni per dimostrare al nuovo Ministero che non gli mancheranno gli argomenti per dimostrare ai potentati che i loro interessi, che la conservazione dell'equilibrio politico richiedono che sia sancita l'indipendenza d'Italia. Altre potremmo aggiungerne derivate dagli interessi speciali della Francia, da quelli dell'Inghilterra, da quelli stessi della Germania. Ma affinchè queste considerazioni che stanno in favore dell'Italia siano tenute nel conto che debbono, è pur mestieri che il Governo usi gran senno e grande operosità a farle valere. È necessario che le trattative del Piemonte siano secondate dai due Principi italiani i quali hanno comune con noi l'interesse di vedere assicurata l'indipendenza italiana. Nè Leopoldo, nè Pio IX, cui il timore di muovere contro di sè l'indegnazione dell'Austria e l'opinione delle popolazioni Germaniche, fece traviare dai principii che resero gloriosi i primordii del suo pontificato, non si rimarranno dal secondare gli ufficii che noi faremo in pro dell'indipendenza comune. Il nostro Governo non debbe tralasciare alcuna sollecitudine per impedire che la diplomazia delle grandi potenze non rinnovi in questa occasione uno di quegli errori che ella commise tante volte, e che fecero spargere tante lacrime e tanto sangue.

La brevità del tempo durante il quale si debbe agire, l'operosità del Ministero degli affari esteri finora cotanto sproporzionata all'importanza delle trattative: il tristissimo retaggio di agenti diplomatici che furono lasciati in eredità allo Stato dal potere assoluto, il quale dei gradi più elevati nell'esercito e della diplomazia, dei due gravissimi interessi della patria fece un trastullo di corte, rendono difficilissima questa parte dell'opera sua. Ma è tanto necessaria alla salvezza comune, che non potrebbe trasandarla senza essere condannato dai giudizi dell'opinione pubblica.

Finora non ho discorso che della questione della pace, la quale è la prima, anzi la sola che in questo momento occupi il paese. Tuttavia non può questa separarsi dalla questione della libertà interna. Lo stesso impulso che spinge Italia all'indipendenza la spinge alla libertà. I nemici dell'indipendenza sono altresì nemici della libertà. Il Governo non potrà farsi innanzi, come patrocinatore dell'indipendenza, se non si presenta ad un tempo come mantenitore e difensore dell'interna libertà. I fautori dell'assolutismo non mancheranno di contrapporre la quiete di cui si godeva negli anni addietro ai pericoli ed alle agitazioni presenti. I suoi oppositori non mancheranno di insinuare che il Ministero è disposto a favorire la parte retrograda più che i caldi e sinceri fautori di libertà. Queste obbiezioni cadranno quando il nuovo Ministero operi energicamente a tutela dell'ordine e della libertà. Esso gioverà alla causa della nazionale indipendenza, esso potrà assicurare la Monarchia costituzionale, se la presente mutazione di Ministero, non lasciando appiglio alle stolide speranze degli assolutisti, non dà pretesto ai fanatici di gridare che la causa della libertà è in pericolo. Nè credo che per questo rispetto le difficoltà siano tanto gravi, quanto altri può credere. Il nostro paese è troppo assennato per desiderare il rinnovamento della Monarchia assoluta, troppo amico dell'ordine per volere una rivoluzione repubblicana. Inoltre è da notare che finora propriamente non ci fu divisione di parti in ordine alle questioni di libertà interna; che su tali questioni non si manifestò mai alcuna vera discrepanza nelle nostre camere.

Si professino e siano dunque i nuovi ministri zelatori non meno delle libertà interne che dell'indipendenza italiana. Non lascino che per le sventure che afflissero il paese venga meno la sua dignità: raccolgano tutte le forze di cui la patria potrà disporre: si mostrino zelatori delle libertà che sono care a tutti i buoni cittadini: per questo modo l'opinione pubblica presterà loro assistenza nell'ardua missione che hanno assunto.

C. BON-COMPAGNI.

Nell'ultima lettera sui casi di Milano del solito corrispondente del *Times* entra un po' di quella mal fida tenebra politico-morale che ti fa dubitare anche dei fatti precedentemente asseriti. Sovra semplici congetture, sopra dicerie avute con altri il corrispondente inglese governatosi finora con quel rispetto che gli uomini anche meno civili portano ad una grande sventura, non si arresta questa volta dal gittare sulla condotta di Carlo Alberto un nero dubbio, ora che un infelice scioglimento sospende la grande quistione italiana, della quale egli mostravasi in prima così tenero. Quali sono i fatti, quali le parole, quali i segni su cui l'inglese fonda il mal concetto dubbio? Non lo dice: soltanto pare a lui dopo il 28 luglio *inesplicabile* la condotta del Re: pare a lui che il Re o sull'Oglio o sull'Adda avrebbe potuto raccozzarsi e rifar testa alle truppe austriache. Ciò poteva dirsi senz'ingiustizia, senza arrischiare di commettere uno di quegli sbagli, che in morale equivalgono a grandi colpe. Ma quando viene a sognare un trattato segreto firmato la notte precedente alla ritirata da Goito, quando su questo mistero intraveduto dall'ombrosa sua immaginazione egli fonda uno de' più gravi carichi che dar si possano ad un uomo, il carico d'un tradimento, l'inglese trapassa evidentemente que' limiti che l'uomo onesto, non che il più arrisicato politico, dee porre alle sue congetture. Noi potremmo chiedergli di produrre a fondamento del gravissimo sospetto ben altro che passionate parole raccolte fra il tumulto e la confusione, ben altro che visioni di trattati segreti che stipulino un'infamia in uno de' più solenni momenti che abbiano nazioni e re; potremmo domandargli se l'arrischiata asserzione sia il frutto di intime convinzioni e non piuttosto inconsiderata o troppo considerata condiscendenza a principii politici che non possono certo essere favorevoli alla causa italiana. Ed è veramente notabile che quella mano sì prodiga di lodi al maresciallo Radetzky, nella condotta del quale non sa trovare pur ombra di rimprovero, dovendo stendere alcune parole intorno all'infortunio d'una grande, benchè calunniata nazione, non sappia altrimenti farlo che lanciando una formidabile accusa a chi generosamente ne avea intrapreso la suprema causa, ed una tale accusa affidando al vago e debole fondamento di alcune congetture! In vero quell'*inesplicabile* che l'acuto corrispondente del *Times* rileva nella condotta di Carlo Alberto, noi con assai maggior diritto il dobbiamo rilevare nella sua.

Già sui fatti di Cremona abbiamo veduto con

qual inconcepibil leggerezza passasse il corrispondente inglese: e quelli erano fatti di pubblica notorietà. non si trattava che di appurare un po' meglio il vero. Non vogliamo per ora rintracciare quante altre alterazioni siensi fatte in questa per altre parti esatta e diligente scrittura d'uno straniero. Ci arrestiamo all'ultima sua parte, come quella che ben ponderata può rilevare il segreto di tutto il resto

Ma noi non consentiremo no che una politica qualunque, giovandosi astutamente delle apparenze, venga a gittare nella nostra quistione ancora flagrante un tale orribil germe di diffidenza; che sieno mani straniere che lo spargano, che sieno uomini di quella nazione ora chiamata a porvi il suo arbitrato, che infermando le ragioni italiane e i meriti piemontesi, rendano un tale arbitrato indegno di noi, della nostra santa causa.

Gli è soprattutto in considerazione del gravissimo momento in cui trovasi Piemonte ed Italia, che noi crediamo debito e di Piemontesi e d'Italiani di respingere ogni ingiurioso sospetto, che o ad arte o sconsideratamente altri voglia far pesare sul capo dei principali propugnatori della causa italiana.

G. Briano.

INTERVENTO SICILIANO.

I ministri furono questa settimana attaccati da lord Stanley sul fatto della posizione, in cui si lasciarono trarre riguardo alla Sicilia. I capi di accusa sono, che essi hanno prematuramente riconosciuto una provincia insorta, che aiutarono gl'insorti di consigli, che intervennero, offrendo una raccomandazione della monarchia, e che la flotta inglese ricevette persino ordine di comportarsi ostilmente contro il re. L'ultima accusa non è provata: le altre sostanzialmente sono ammesse. Tuttavolta noi non siamo disposti a biasimarne troppo severamente i ministri. A rigor di termine la loro posizione è cattiva, perchè incorrono in lotta la responsabilità di mediatori senza i vantaggi di un reale intervento. Ma vuolsi ricordare che il Governo inglese, già da tempo ha ereditato in Sicilia una politica equivoca; noi dobbiamo alla Sicilia un compenso tuttora insoddisfatto per averla retta nel 1812, e quindi abbandonata, quando non abbiamo più avuto bisogno di un alleato nel mediterraneo. Oltreciò, coloro che avversano l'intervento inglese sarebbero contenti di applicare la propria dottrina in modo assoluto. Si sappia che per niun conto noi non vogliamo intervenire in Italia, e la Francia interverrà sola, e noi non riterremo altro potere che quello di fare una vuota protesta. Come potrebbe ciò attalentare a coloro che ora muovono querela? Certamente se la Francia entrasse in Italia, egli sarebbe a dipresso quasi lo stesso, come se l'Inghilterra fosse con essa; e se l'Inghilterra al postutto interviene, noi non sappiamo vedere come possa farlo, appoggiata a migliori principii di quelli che Lansdowne confessa servir di base al suo intervento in Sicilia! quali sono riconoscimento del popolo, incoraggiare la moderazione e l'assimilazione delle instituzioni italiane alla forma europea del giorno collo stabilire la monarchia costituzionale.

(*Spectator*

CORRISPONDENZA DEL *TIMES* SUI FATTI DELLA GUERRA.

MILANO (5 *agosto*). — Quantunque io abbia poca speranza di potervi spedire la mia lettera di quest'oggi e fors'anche per varii giorni avvenire, tuttavia io vi scrivo colla stessa regolarità come al solito, e continuerò a far così, affinchè, quando le mie lettere vi perverranno alle mani, se pur vi perverranno, voi possiate avere una chiara e continuata narrazione dell'accaduto.

Ora noi siamo in dubbio se la posta potrà partire, o se ciò verrà concesso ad un corriere privato; tutto ciò che io posso fare, si è di tenermi preparato per ogni spediente che io potessi trovare, o ch'io dovessi alla gentilezza di qualche amico. — Quando ierisera io chiusi la mia lettera, io mi trovava sotto l'impressione che il Re intendeva di battersi sotto le mura della città, e che in nessun caso, qualunque fosse l'esito del combattimento, si sarebbe dovuto formar barricate, o fare un tentativo qualunque di difesa interna. Questa era una savia determinazione, perchè l'esercito sardo rimanendo sconfitto, si sarebbe necessariamente ritirato al di là del Ticino, e gli Austriaci, trovando la città aperta, non avrebbero avuto pretesto alcuno per abbandonarla al saccheggio o alla terribile vendetta dei Croati. Questa impressione, mi duole il dirlo, era fondata sull'errore, come avvenne di molte altre in questi ultimi quindici giorni, in conseguenza dei deboli e vacillanti consigli che prevalgono al quartiere generale, e su cui l'esperienza ha dimostrato non potersi fare assegnamento per soli cinque minuti. Egli è vero che l'esercito occupava una linea circa due miglia distante da Milano, colla sinistra appoggiata ad alcuni casali che trovansi fuori di porta Romana, e la destra ad alcuni altri fuori di porta Ticinese, colla fronte così rivolta al paese pel quale devono avanzarsi gli Austriaci venendo da Lodi e dagli altri luoghi dove traversarono l'Adda; ed io credo che realmente era intenzione di Carlo Alberto di terminar quivi l'affare, se le truppe erano determinate di fare il loro dovere. Verso le 2 pomeridiane le loro disposizioni furono messe alla prova, perchè in quell'ora un grosso corpo di truppe austriache, appoggiato da varii pezzi d'artiglieria e da numerosa cavalleria attaccò la sinistra, la quale, mi duole il dirlo, fu in poco d'ora sfondata. Io non conosco ancora i particolari, ma mi risulta che un intiero reggimento ha ceduto, e che si perdettero varii pezzi d'artiglieria. In seguito a questo rovescio, fu dato un ordine a tutte le truppe di ritirarsi nella città. Il Re prese quartiere tra gli avanzi del rovinato castello, e il nemico circondò i bastioni della città. Nello stesso momento si affisse un ordine per tutta la città di suonar campana a martello e di asserragliare tutte le strade. L'ordine fu obbedito all'istante. Mentre tutte le campane suonavano a stormo, uomini, donne, fanciulli lavoravano attorno alle barricate, e nello spazio di due ore l'aspetto della città era interamente cambiato; furono erette barricate ogni quaranta passi, e i servi intanto trasportavano ai varii piani delle case le pietre del selciato per gettarle, come nelle cinque giornate, sulla testa dei Croati. Tutto ciò era pazzia, follia, imbecillità, stupidezza, o ciò che vorrete. Ma egli è vano di ragionare con uomini che si comportarono al modo che han fatto i capi dell'esercito piemontese negli ultimi 14 giorni; ed ora se gli Austriaci entrano di forza nella città, ogni cosa andrà a fuoco e a sangue, e potrà divenire un mucchio di rovine. Il Governo provvisorio era stato disciolto, onde la difesa al di fuori non prendesse l'apparenza di essere stata promossa da cittadini, ma intrapresa per ordine del governatore generale del Re, Olivieri. Ma quale scusa si potrà ora addurre, mentre Radetzki ha la prova delle barricate dinanzi a lui, sente suonare a stormo tutte le campane della città, ed è informato dalle sue spie che tutti gli abitanti sono compromessi? Intorno alle 5 il sig Raiset, incaricato d'affari francese a Torino, accompagnato dal duca di Dino, portossi dal sig. Campbell, console britannico, e lo richiese di accompagnarlo al quartiere generale del feldmaresciallo Radetzki per dimandare una sospensione d'armi di poche ore, onde porre in salvo i sudditi francesi ed inglesi. Appena usciti dalla città, e mentre si cercava di una scorta per accompagnarli, s'intese che gli Austriaci si erano pel momento ritirati, onde l'andata non potè aver luogo. Corse tosto voce che il nemico era stato posto in fuga, che gli erano stati presi varii cannoni e fatte più centinaia di prigionieri, e il popolo infiammato da queste buone nuove lavorava intorno alle barricate con una foga indicibile, ed ogni ragazzo capace di portare un fucile correva sui bastioni. L'entusiasmo popolare era al suo apogeo; e se un tal popolo e l'esercito fossero stati realmente uniti, e questo non fosse stato affatto disanimato, niuna forza austriaca avrebbe potuto vincerli. Io non posso lodare abbastanza la condotta del sig. Campbell il quale, in assenza del bravo nostro console generale, sig. Dawkins a Venezia, ha ora tutta la responsabilità di questo consolato. Non appena egli intese che gl'Inglesi dimoranti a Milano o quivi di passaggio erano in apprensione per la loro salvezza, egli aperse tosto la sua casa a quanti poteva capirne, e, per la fuga di varie famiglie milanesi, avendo potuto occupare i loro alloggi, ei ne dispose allo stesso buon uso; ed io credo che ogni suddito inglese rimanga qui protetto dalla sua bandiera. Essendo io uno di quelli che profittano della sua ospitalità, mi gode l'animo di potergli pubblicamente esprimere i miei ringraziamenti, avendo così facoltà di lavorare tranquillamente attorno alla mia corrispondenza, e di proseguire in pace un'occupazione per compiere la quale a dovere si richiedono molte più ore ogni giorno che altri non iniziato nei nostri misteri sia per credere. — Io trovo che il sig. Campbell, mentre procura altrui riposo, egli poi non ne gode, perchè la scorsa notte alle 11 l'incaricato d'affari francese e due generali del Re vennero da lui e lo richiesero di accompagnarli al quartiere generale del feldmaresciallo Radetzki. I generali erano incaricati dal Re di una missione speciale presso il feldmaresciallo, ed io credo che gli ufficiali diplomatici furono richiesti più per essere testimonii di quel che aveva a succedere, che non per prendere parte alcuna al negoziato. Io non dubito inoltre che la loro chiamata non sia stata promossa dall'idea che la presenza dei rappresentanti di Francia e d'Inghilterra non dovesse mancare di far effetto sull'animo del comandante austriaco, e agevolare l'oggetto della missione. Sino ad ora non posso dire quale sia stato il risultato dell'abboccamento, giacchè il sig. Campbell non è ancora rientrato (ore 7 mattutine); posso però indovinare a un dipresso quale sia l'oggetto della missione, e prevedo che avrà buon esito. Ma ciò che ora tiensi per buon esito, una settimana addietro sarebbe stato una sventura, e quindici giorni sono, un'infamia. — La seguente è la traduzione del proclama col quale venne ordinata la costruzione delle barricate, dato a Milano il 4 agosto:

« Il Comitato di pubblica difesa. — Cittadini! Il nemico è alle porte, ma noi abbiamo la nostra armata, il baluardo della nostra città e dei nostri figli. Ecco una nuova occasione per mettere alla prova il vostro coraggio. Alzate le barricate, e lasciate solo tanto spazio che possa dar passo a un carro o a una vettura, onde siano tuttora libere le comunicazioni. Correte sul campo di battaglia, siate concordi, e la vittora sarà nostra. Nuove truppe piemontesi sono in marcia da Pavia a questa volta: noi possiamo contare sull'aiuto francese; resistiamo solo alcuni giorni, e la vittoria, vi ripeto, sarà nostra.

Fanti, *generale* — Restelli — Maestri.

I due generali e i consoli che la scorsa notte andarono al campo di Radetzky sono ritornati, ed io ho raccolti alcuni particolari relativi alla loro missione. Mi duole di dover dire che a motivo del non essere stati compresi dagli avanposti austriaci i segnali notturni da essi fatti, furono loro tirati varii colpi di fucile, e il signor Campbell venne ferito leggiermente in un braccio. Io ritengo che prima di uscire i consoli dovettero spiegarsi chiaramente coi generali ch'essi non avrebbero presa parte alcuna alla loro missione qualunque ella si fosse. Essi avevano un solo oggetto in mira, di rinnovare cioè la loro dimanda di un armistizio onde aver tempo di porre in salvo i loro connazionali, e quantunque per rispetto di S. M. Sarda essi avrebbero accompagnato i suoi uffiziali, si rifiutarono però di trovarsi presenti al loro abboccamento col comandante austriaco. I generali Rossi e Lazzari si trovarono molto contrariati da questa dichiarazione, ma la risoluzione del Francese incaricato e del console Inglese fu immutabile. La brigata diede prima nella divisione del generale d'Aspre, poi in quella di Walmoden, finalmente a cinque miglia di distanza circa dalla città, trovarono il quartiere generale del feldmaresciallo stesso. Mi è stato detto che Radetzky e Walmoden accolsero il console britannico come un vecchio amico e nel modo il più cordiale, ma che il primo si comportò coll'incaricato Francese con molta altierezza, cui questi ricambio con piglio del pari altiero e adottando un rigido tuono di etichetta.

I primi ad essere ammessi furono i generali, e dopo un abboccamento di due ore si ritirarono. I consoli videro allora il feldmaresciallo, e quando gli esposero il loro desiderio di ottenere 40 ore di tregua, Radetzky esclamò « A quale effetto, poichè essi hanno capitolato? » Questa fu la prima nuova data di un fatto così importante, e nel ritirarsi i diplomatici, avendo interrogati i generali intorno a tal cosa, essi ammisero che si erano stese le basi di una capitolazione con cui essi ritornavano dal Re per ottenere la sua sanzione. L'incaricato francese parlò apertamente contro una simile maniera di terminar la guerra, e dichiarò che così il Re come l'esercito ne rimanevano diffamati. Io credo che il console Inglese tenne in freno la sua lingua, e lasciò che i generali adempissero l'ufficio loro senza ingerirsi nei fatti loro e senza sindacarli in modo alcuno. Alle sette di questo mattino essi tornarono in Milano. I generali si portarono dal Re e furono poco stante seguiti dai diplomatici onde conoscere quale fosse la risposta di S. M. giacchè le ulteriori loro disposizioni dipendevano dal sapere se la capitolazione fosse stata fatta o no. Mentre essi erano nel castello fu spedito a Radetzky un messaggio portante la risposta del Re, ed io non dubito che in questo punto una capitolazione è firmata, o lo sarà dentro la giornata. Io non so nulla delle condizioni o delle cure che siansi prese nell'interesse della città di Milano. Ma certo egli è oltremodo vergognoso di aver autorizzato o piuttosto ordinato ieri la costruzione delle barricate e il suono delle campane a martello, mentre fino alle 2 pomeridiane non v'era stata cosa alcuna che potesse dar ombra agli Austriaci. Ma come ho già detto, da quindici giorni in quà, non si videro che atti d'imbecillità, di stupidezza o di pazzia, ed io sono certo che si capitolò a fronte di una forza minore a quella che il Re comanda.

Perchè mai Carlo non si ritirò ad un tratto al di là del Ticino, e non lasciò che Milano seguisse l'esempio di tutte le altre città di Lombardia, cioè che dopo che le persone più compromesse fossero fuggite, aprisse le sue porte agli antichi suoi padroni? La posta sta per partire, ed io debbo finire. Ore 11 antimeridiane.

INTERNO.

Il Ministero è formato nel modo seguente:

Presidente

Marchese Cesare Alfieri di Sostegno, senatore del Regno.

Ministro segretario di Stato per gli affari esteri.

Conte Ettore Perrone di San Martino, luogotenente generale, deputato.

Ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno.

Cavaliere Pier Dionigi Pinelli, deputato.

Ministro segretario di Stato dell'Istruzione pubblica.

Prof. Felice Merlo, vice presidente della Camera dei deputati.

Ministro segretario di Stato delle finanze.

Conte Ottavio Thaon di Revel, deputato.

Ministro segretario di Stato dei lavori pubblici

Cavaliere Pietro di Santa Rosa, deputato.

Ministro segretario di Stato della guerra e marina.

Conte Antonio Franzini, luogotenente generale, deputato.

Ministro segretario di Stato d'agricoltura e commercio.

Incaricato interinalmente il presidente del Consiglio dei ministri.

Guardasigilli, ministro di giustizia ed affari ecclesiastici.

Incaricato interinalmente il ministro della istruzione pubblica.

PROGRAMMA DEL NUOVO MINISTERO

Nelle gravi circostanze in cui si trova la patria non è lieve impresa quella di assumere l'esercizio del Governo; quindi non è da maravigliarsi se l'attuale Ministero durò fatica a comporsi: ora però si presenta con fiducia alla nazione forte delle prove di sincero amore della patria e delle libere istituzioni che diedero gli uomini che ne fanno parte, e forte della coscienza di non potere essere superato da alcuno nell'affetto alla causa italiana

Il Ministero che si ritira trovossi presente all'avvenimento degli ultimi tristi casi: non se ne sgomentò e fece appello all'energia del paese. Quello che gli succede intende seguirlo con pari e se fosse possibile maggior ardore nei suoi provvedimenti per ricomporre l'esercito ed armare la nazione

Egli deve rispettare l'armistizio come fatto militare: ma non può riconoscere in quello un atto di politica transazione che distrugga i fatti compiuti e che segni le basi di ulteriori negoziazioni.

Però due grandi nazioni amiche che proclamano il rispetto delle nazionalità e secondano lo sviluppo della libertà dei popoli, avendo offerto la loro mediazione onde porre termine ad una guerra che potrebbe diventare europea, e promuovere una pace onorevole, il Ministero accolse con riconoscenza il disinteressato ed amichevole uffizio delle potenti mediatrici.

Persuaso che esse, che conoscono e rendono omaggio alla forza della opinione pubblica ed all'autonomia delle nazioni, apprezzando giustamente le attuali politiche condizioni dell'Italia e le cause che mossero la guerra, sapranno condurre a tali accordi che siano onorevolmente accettabili e durevoli, ed evitino la necessità di una guerra, che l'onore e l'ardore della nazione ed il generoso aiuto dei nostri potenti [illegible] dubbio.

A questo scopo e ad ogni evento [illegible] cherà con ogni alacrità l'effettuazione [illegible] e politica degli Stati I[illegible]

Il regolare ordinamento [illegible] tivazione del suo compiuto arm[illegible] pronti ed efficaci provvedimenti [illegible] definitiva costituzione del m[illegible] gion vuole di attendere la [illegible] mentale, non tarderà intanto ad [illegible] zioni che pongono tali ordini in [illegible] stema costituzionale.

Persuaso che l'ordine e la libert[illegible] passo e sono l'uno all'altra indisp[illegible] riordinamento della polizia, separ[illegible] della forza militare dall'azione civile [illegible] modo che la legalità nulla tolga alla [illegible] mezza del Governo, e questa [illegible] quella.

Fedele al principio dell'uguagl[illegible] in faccia alla legge, il Ministero promuover[illegible] del dritto comune a tutti i casi, a [illegible] sone.

Il vincolo indissolubile che strin[illegible] gione gl'impone l'obbligo di rispet[illegible] larne le instituzioni; ugualmente [illegible] superstizione, che da una avvers[illegible] prera in modo che trovino favor[illegible] codesta alleanza cospirino; riforma [illegible] allontanati; ferma e decisa resist[illegible] versano.

Questi sono i principii del nuovo Minis[illegible] conformerà i suoi atti assumendone la resp[illegible] vanti al Parlamento nazionale, e confida [illegible] di questo e di tutti quelli che [illegible] tria giungerà a mantenere intatto l'[illegible] confermare le libere nostre instituz[illegible] quell'ordine legale senza cui non [illegible] ragionevole sviluppo.

APPELLO ALLA BENEFICENZA [illegible]

La chiamata sotto le armi de le ultim[illegible] serva togliendo nuove braccia al lavoro, [illegible] poco il numero delle famiglie che [illegible] valido loro sussidio; nè v'ha mo[illegible] bano estendere ad esse pure que' soccorsi che [illegible] cenza torinese generosamente destina [illegible] povere dei soldati chiamati straordinar[illegible] armi.

Ma se giusto è il principio, non [illegible] l'eseguimento; poichè se le oblazioni [illegible] sero e valgono in parte ancora a [illegible] sollievo a quante famiglie si [illegible] proporzionato soccorso, non sarebbero [illegible] nè punto nè poco a sopperire a que[illegible] sogni.

Per il che la Commissione [illegible] così fruttevolmente si rivolge a [illegible] fidente viene ad espor loro un ta[illegible] più che mai, che se assai copiose [illegible] nute per lo passato, non minori [illegible] che la patria richiede novelli utili sacrifizi

Faccia ognuno quanto può; [illegible] gara, la generosa sollecitudine [illegible] dalla milizia comunale e da ogni [illegible] accresca anzi ora che vien crescendo il [illegible] gnosi che la invocano, e siano [illegible] loro che chiamati più tardi a [illegible] sciano però, nelle angustie e [illegible] numerose le proprie famiglie.

La Commissione nulla ommetterà [illegible] mostrarsi degna più che mai [illegible] venne affidato.

Torino, dal palazzo civico, 20 agosto [illegible]

Per la Com[illegible]

Avv. Luig[illegible]

SOCCORSI
DISTRIBUITI SINO AL GIORNO [illegible]

Farina di meliga emine 465 [illegible] caduna num. 125,753. In denaro alle [illegible] gravidi, in caso di puerperio o di [illegible]

GENOVA (19 *agosto*). — Il nostro [illegible] tore temporario, Regis, parte oggi [illegible] Dicesi che egli sia colà chiamato [illegible] il governo l'appalto della demo[illegible] letto. Sia o no vera questa asserzione [illegible] agli impresari per la demolizione [illegible] gio, e, a nome del popolo, [illegible] prestamente il loro dovere col [illegible] ad offesa del popolo stesso. [illegible] in cosa di sì alta importanza [illegible] molte maledizioni e molti casti[illegible]

Pubblichiamo la seguente [illegible] documento della buona fede [illegible]

PIACENZA (18 *agosto*). — [illegible] messa moderazione i tedeschi [illegible] vizie della loro brutale polizia. [illegible] le mani nella nostra corrispondenza [illegible] *ligia piemontese si deposita al* [illegible] *generale tedesco, che apre*, [illegible] spetto dei nostri diritti mantenuti con [illegible]

Per Dio! a che giungemmo! Spero [illegible] nostra infamia il Ministero (se propr[illegible] cato questo povero paese) avrà [illegible] Ma poco ci resta a sperare dopo [illegible] di cose!

E alla voce dell'autore di qu[illegible] la nostra, poichè è sempre [illegible] pii dell'onestà il violare così [illegible] spondenza, è eziandio contrario al [illegible] il rendere così o in un modo [illegible]

...a coll'inquisizione, a Milano coll'assoluta proibizione, impossibile ogni corrispondenza fra quei ... e il Piemonte quando pur si sono sospese le ostilità

Ci rechiamo a premura di inserire la seguente protesta sottoscritta da parecchi tra i più distinti cittadini di Parma e Modena che presero attivissima parte al gran fatto nazionale dell'unione. Essa dimostrando l'inviolabilità dei diritti del voto popolare, è novella irrepugnabile prova della sua sincerità, ed onora non meno chi la scrisse, che il governo cui è diretta.

A S. E. il presidente del Consiglio dei ministri.

Eccellenza,

Noi sottoscritti cittadini delle provincie Sarde di Parma, Piacenza, Modena e Reggio a nome nostro e dei nostri concittadini a cui è tolta ora la libera manifestazione della loro fede politica;

Abbiamo l'onore di rappresentare al Governo di S. M.:

1. Che fin dal marzo 1848 per fatto d'insurrezione generale, i popoli di Parma e di Modena hanno rivendicati i loro diritti come uomini liberi ed arbitri dei loro destini.

2. Che per impulso popolare i Governi provvisorii dei ducati vennero eccitati a fare appello al voto pubblico da cui risultò il volere unanime dei popoli stessi di formare coi popoli Sardi una sola e stessa famiglia sotto gli auspicii della casa di Savoia, per mezzo non solo d'aggregamento territoriale, ma altresì di comunanza e fusione di ogni legge e diritto.

3. Che per legge votata ad unanimità nel Parlamento Sardo questo voto dei popoli dei due ducati acquistò forza di diritto costituito.

4. Che in virtù di questo diritto i due ducati di Parma, e Modena formarono da quel momento e formano parte inalienabile del regno di Sardegna

5. Che l'atto d'armistizio pel quale i negoziatori per parte di S. M. consentirono ad evacuare le città e piazze forti dei due ducati, fu stipulato a detrimento de' più sacri loro diritti come cittadini Sardi.

6. Che l'armistizio essendo di sua natura un fatto transitorio, noi confidiamo che il Governo di S. M. non voglia permettere che i sacri diritti de'suoi popoli di Modena e di Parma siano ugualmente posti in oblio nella pace che si sta ora concludendo tra il Governo di S. M. e l'impero austriaco per mediazione di Francia e d'Inghilterra.

In nome nostro e dei nostri concittadini noi protestiamo dunque di voler rimaner fermi nella risoluzione emanata dal voto pubblico dei popoli dei ducati, e domandiamo che l'aggregamento dei ducati colla Sardegna venga riconosciuto come patto essenziale del diritto Europeo, intendendo così di rivendicare in pari tempo a favor nostro il sacro ed inviolabile diritto d'ogni popolo di disporre a suo senno dei proprii diritti.

Abbiamo l'alto onore di rassegnarci con profonda stima

(*seguono le firme*).

PROCLAMA

DEL CONTE DI THURN AI PARMIGIANI.

Essendosi occupato con una parte del quarto corpo d'armata la città ed il ducato di Parma, il Governo finora esistente cessa dalle sue funzioni. E di conformità agli ordini di S. E. il sig. maresciallo conte Radetzky viene instituito un *Governo provvisorio militare*.

È nominato governatore del detto ducato il sig. generale conte di Degenfeld-Schonburg

In conseguenza tutte le autorità amministrative e giudiziarie dipenderanno da lui, ed eseguiranno le loro incombenze sotto la di lui direzione.

Il governatore si varrà dell'opera de' magistrati, de'funzionari e degli impiegati in attuale esercizio, i quali sono confermati, e rimarranno ne' rispettivi uffizi sintantochè giustificheranno colla loro sincera divozione al bene pubblico, ed il loro zelo la confidenza ad essi dimostrata.

Gli atti del Governo saranno eseguiti in nome del Governo provvisorio militare. Ancora le sentenze de'tribunali e gli atti notarili saranno intitolati in nome del Governo predetto.

Insino a nuova disposizione si mantengono le leggi ed i regolamenti amministrativi emanati dal Governo autorizzato da S. A. R. Carlo Ludovico di Borbone.

Abitanti del ducato di Parma! abbiate piena confidenza in questi provvedimenti, i quali altro scopo non hanno che di assicurare la tranquillità ed il buon ordine nel ducato, senza introdurre cambiamenti nè quanto al modo dell'amministrazione, nè quanto alle persone da cui si debbe esercitarla.

Si spera che tutti concorreranno ad agevolare il buon andamento del Governo, e che non provocheranno misure le quali contro la sua aspettativa e contro i suoi desiderii dovrebbero assumere il carattere di severità.

Parma, 18 agosto 1848.

Il tenente maresciallo, comandante il quarto corpo dell'I. R. armata austriaca Conte Di Thurn.

NOTIFICAZIONE

Onorato della nomina di governatore provvisorio militare del ducato di Parma io ne assumo l'incarico da questo presente giorno.

Ogni mia sollecitudine sarà rivolta sempre al bene della città e del ducale territorio; sarà mia cura che si eserciti o si mantenute leggi, che tutto proceda ordinatamente e che regni da per tutto la quiete e la massima tranquillità. Ed confido che in questo io sarò secondato puntualmente e pienamente da magistrati e da funzionari d'ogni ordine.

Invigilerò che gli affari abbiano il loro corso con speditezza, che la giustizia sia amministrata, che non sia recato pregiudizio a veruno, e che le persone e le proprietà sieno rispettate rigorosamente

Lontano da ogni parzialità, il retto ed il giusto saranno la costante mia guida

Se alcuno avrà motivi di lamentanze, egli non avrà che a ricorrere a me con tutta fiducia.

La più severa disciplina sarà mantenuta dal militare: un contegno non diverso si raccomanda a qualunque degli abitanti del ducato.

Ogni trascorso non potrebbe isfuggire alla pena che si meriterebbe e che sarebbe inflitta colla dovuta energia.

Parma, 18 agosto 1848.

Il generale maggiore
Conte Degenfeld-Schonburg.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Concittadini!

Nei momenti di pericolo grande bisognano risoluzioni pronte ed ardite. Perchè non rimaneste senza governo non esitai di assumere, benchè per poche ore, il gravoso incarico di governare. La necessità me ne diede il mandato: la vostra benevolenza me ne agevoli l' esercizio.

Domani si convocherà l' Assemblea dei vostri rappresentanti, e sarà sua prima cura di costituire un governo nuovo: poi di provvedere efficacemente alle presenti necessità.

Confidiamo in Dio, in noi, nell' Italia, e nel soccorso d' altri popoli liberi, già domandato, e che non deve mancarci.

Venezia, 11 agosto 1848.

Manin.

Soldati italiani!

La guerra della indipendenza, alla quale avete consacrato il vostro sangue, è ora entrata in una fase per noi disastrosa. Forse unico rifugio alla libertà italiana sono queste lagune, e Venezia debbe ad ogni costo custodire il fuoco sacro.

Valorosi! Nel nome d' Italia, per la quale avete combattuto e volete combattere, vi scongiuro a non iscemare di lena nella difesa di questo santo asilo della nostra nazionalità. Il momento è solenne: trattasi della vita politica di un popolo intero, i cui destini pender possono da quest' ultimo propugnacolo.

Militi quanti siete, che da oltre Po, da oltre Mincio, da oltre Ticino qui siete venuti pel trionfo della causa comune, pensate, che salvando Venezia salverete i più preziosi diritti delle vostre terre native. Le vostre famiglie benediranno ai tanti sacrifici che vi siete imposti: l'Europa ammirata premierà la generosa vostra perseveranza: e nel giorno che Italia potrà dirsi redenta, erigerà fra i tanti monumenti che qui stanno del valore e della gloria dei nostri padri, un altro monumento, su cui starà scritto: *I militi Italiani, difendendo Venezia, hanno salvata la indipendenza d'Italia.*

Dal Governo, Venezia, 12 agosto 1848.

Manin.

DECRETO.

1. Le armi militari, possedute da persone non militari, che non fossero state consegnate al Comando della guardia civica, nel termine prefisso dall' art. 1 di esso decreto 21 luglio decorso, dovranno essere consegnate al suddetto Comando a tutto il giorno 14 corrente contro ricevuta per gli effetti dell'art. 2 del decreto stesso.

2. Ogni guardia civica attiva che possedesse armi militari ha diritto di conservare quelle soltanto che occorrono al suo armamento, con obbligo però di notificarle al proprio capitano, e di farne uso in ogni caso di servigio. Per le altre sta la disposizione del precedente articolo.

3. Ai contravventori saranno irremissibilmente applicate le pene stabilite dall' art. 3 del decreto 21 luglio decorso. Inoltre saranno dichiarati *infami* ed esposti a tre giorni di berlina.

4. I capitani della guardia civica, in caso di denunzia od indizio di contravvenzione al presente decreto, dovranno procedere immediatamente per rilevarla, anche col mezzo di perquisizioni domiciliari.

Venezia, 12 agosto 1848.

Manin.

AI FRATELLI LIGURI E PIEMONTESI IL POPOLO DI VENEZIA

La sventura non disgiunga gli animi, ma gli affratelli ognor più.

Venezia, rientrando nel diritto e nell'uso della sua sovranità, per difendere con tutti i mezzi dei popoli indipendenti la nazionalità italiana in lei rifugiata, è ben lontana da voler allentare quei vincoli di fratellanza, che devono unire indissolubilmente fra loro le varie popolazioni italiane.

Voi siete qui in una situazione affatto eccezionale.

Il popolo di Venezia spera che, risguardandovi come figli d'Italia e come nostri concittadini, vorrete, o fratelli, congiungere i vostri sforzi a quelli di tutti noi in questi gravi frangenti.

Il Circolo italiano, facendosi interprete del voto comune, è lieto di prendere questa iniziativa per assicurarvi dei sensi fraterni che nutriamo per voi, e per toglìervi, se mai si fosse insinuata nell' animo vostro, qualunque ombra di sospetto e di diffidenza.

Viva l'Italia! Viva il concorso unanime di tutte le popolazioni italiane al trionfo della santa causa della comune indipendenza!

Dal Circolo italiano in Venezia, 12 agosto 1848

Lettera di S. E. il contr'ammiraglio Albini, comandante della squadra di S. M. il Re di Sardegna, al sig. contr' ammiraglio Graziani, comandante generale della marina veneta, in data 12 agosto 1848.

Il sig. capitano di fregata Tiozzo, comandante la divisione veneta, mi ha dato originale comunicazione del foglio di V. E. a lui diretto, col quale gli ordinava di rendersi in Venezia con essa divisione, nel caso che nella capitolazione di Milano fosse stato anche inserito l' articolo che la *squadra sarda e la guarnigione piemontese* esistente a Venezia avessero a ritirarsi.

Tale comunicazione mi venne data sopra le acque di Caorle, nel mentre che, prevenendo i desiderii di codesto governo e popolazione, io era in navigazione con tutta la flotta diretto per la Venezia, a fine di prestare ad essa tutta la maggiore assistenza ed aiuto nelle attuali vicissitudini politiche.

Io assicuro l' E. V. sulla mia parola d'onore, che io non ho ricevuto dal mio Governo sino a questo momento ordini di ritirarmi, ne di abbandonare queste acque. Sino a che tale disposizione non mi pervenga (sopra di cui non ho alcun particolare sentore), la prego, sig. ammiraglio, di voler esser certo, e di assicurare la popolazione veneta, che la squadra di S. M. il re di Sardegna, che ho l' onore di comandare, è ferma (siccome sempre lo fu) di dividere con essa tutte le pene, tutti i disagi della sua difesa.

Ho l' onore di essere di V. E.

Il contr' ammiraglio comandante la squadra di S. M il Re di Sardegna, Albini.

L' Aiutante del comando generale della marina Attaian, *cap. di corvetta.*

VENEZIA (13 *agosto, ore 4 pom.*). — L'Assemblea dei deputati della città e provincia di Venezia, convocatasi quest' oggi per costituire un nuovo governo, ha concentrato il potere sovrano nella dittatura dei tre cittadini Daniele Manin, Gio. Battista Cavedalis e Leone Graziani finchè duri l'attuale pericolo della patria.

— Ecco la risposta data dai regii commissarii straordinari di S. M. il re di Sardegna a Venezia, alla lettera del generale in capo del 2 corpo di riserva, Welden, in seguito alla deliberazione presa nella seduta che tennero coi consultori della città e provincia di Venezia.

I Regii Commissarii straordinarii per la città e provincia di Venezia

In risposta alla lettera stata loro indirizzata da S. E. il generale Welden in data d' oggi, dichiarano di non poter accettare da lui niuna comunicazione del genere di quella che accompagnava il detto suo foglio, nè acconsentire a veruna sospensione di ostilità.

Hanno intanto l' onore di presentargli gli atti dell' alta loro considerazione.

Venezia, 11 agosto 1848

Sottoscritti: Colli — Cibrario — Castelli.

Richiesti inseriamo il seguente articolo, per provare al suo autore che manteniamo l'espressione da noi posta in capo alla lettera cui egli risponde, che cioè il tempo della giustizia dovesse cominciare. Il che intendiamo non per uno o più individui, ma per tutti indistintamente qualunque fosse il loro grado o nome, persuasi che solo in tal modo si può utilmente servire alla verità, a rintracciar la quale consacreremo sempre ogni nostra cura.

Signor Direttore,

Inserendo nel pregiato di lei Giornale num. 198 una lettera diretta da Piacenza, Ella fa precedere alcune parole per lodarne la franchezza e l'energia, soggiungendo: *essere finito il tempo di timorosi riguardi, doversi la verità nuda porsi sott'occhio, e cominciare così il tempo della giustizia.....* Se s'intende per nuda verità le erronee relazioni espresse in quella lettera, io comincio allora a disperare della causa italiana

In un momento in cui abbiamo bisogno tutti di compiangerci, contenerci ed unirci, è grande colpa il farlo, esponendo fatti non accertati e non veri, in modo da inspirare odii e divisioni fra i figli della stessa patria: è poi abominazione il farlo sfigurando i fatti.

Quegli articoli di Giornali che per ben quattro mesi criticarono ogni mossa dell'esercito, che seminarono costantemente la maldicenza nei capi; quelle lettere di uffiziali e bass'uffiziali (scritte per lo più da militari a cui mancavano molte doti militari) contribuirono più d'ogni altra cosa alla nostra attual disgrazia, col distruggere la disciplina militare. Si scomporranno ancora li primi intrecci dell'unione italiana, proseguendo in simil via di diffidenza. Su quella lettera inserita non perderò il tempo a discutere: come si possa da una parte belligerante sgombrare un paese senza che venga occupato dall'altra; come si possa, allorchè forze eccessive vi piombano addosso, arrestarle senza sacrifizio, ed aver tempo di chiedere alle Camere il permesso di trattare un armistizio; come si possa concepire in guerra la voce *occupazione militare*, senonchè (anzichè voce di tirannia) che il militare non debba immischiarsi di amministrazione, di tribunali, ecc.; mi fermerò solo ai punti più rilevanti della medesima lettera.

Il contegno dimostrato dagli abitanti di Piacenza nello entrare che fecero gli Austriaci in detta città fu mirabile.... nessuno ad incontrarli..... nessuno per le vie.... le porte e le finestre in gran parte chiuse..... Quante altre città italiane avrebbero dovuto regolarsi così! Ma se talmente furono da lodare i Piacentini per quel fatto, non bisogna esagerarlo, nè trarne induzioni maggiori di quelle che naturalmente comporti. Altra cosa si è una dimostrazione negativa, come quella che fecero i Piacentini, dimostrazione bellissima, ma però tutta passiva, altra poi sarebbe stata una dimostrazione attiva, che non ebbe luogo.

L'autore della lettera si lagna (ora) che *non sieno state apprestate armi, incitamenti, consigli*, ecc. Egli sa però benissimo che di 1800 fucili stati dal Governo rilasciati, 700 rimasero al municipio, perchè nessuno più voleva armarsi; sa benissimo che il sig. intendente Sappa dichiarò con affissi per tutta la città mobilizzata la Guardia nazionale, affidandone a me la direzione..... neppur uno venne a presentarsi;

Sono lungi dal voler formulare un'accusa ai Piacentini per non aver prese le armi; questa presa d'armi non può aver successo che allorquando è operata da una nazione intiera. Una città così vasta come Piacenza, con così poca popolazione in proporzione, non avrebbe potuto riescire in resistenza, e sarebbe stata esposta agli ultimi orrori.

La cooperazione del presidio, tal quale egli era, non poteva bastare; non era desso destinato in quella circostanza a contrastare al nemico il passo del Po, che per protrarre quanto possibile la sua venuta. L'esercito austriaco che più non aveva che fare a Milano ed a Pavia, scolava su Piacenza. I miei lamenti non si dirigono adunque ai cittadini assennati di Piacenza, ma soltanto a coloro che aspettano che i fatti sieno compiti per abbandonarsi a querele immoderate.

Gli Austriaci, per avere più pronta la via in Piacenza, ci fecero conoscere i primi la convenzione stipulata in Milano. Tacerò dell'impressione ricevuta e degli sforzi da me fatti, leggendola, per nascondere al nemico che mi guardava quell'impressione, causata non già dagli articoli del trattato, ma sibbene dalla condizione nella quale doveva essere in allora posto l'esercito, per rendersi necessaria simile convenzione.

Dessi Austriaci in sulle prime non avevano bene concepita questa convenzione, e si lusingavano di poter occupare non solo la città, ma tutto il Piacentino, nello stesso modo che la Lombardia; li dissuasi io stesso collo spiegar loro in che dovea consistere il raggio che dessi protendevano alla frontiera. L'autore della lettera invece li credeva montoni che non volevano pascolare che sui bastioni rovinati della Piazza.

Alla dimane fui destinato a stipulare collo Stato Maggiore Austriaco gli articoli particolari dell'occupazione da essi proposti, e modificati dai governanti generale di Bricherasio, senatore Colla, intendente generale Sappa. Li due punti principali, sopra i quali mi era ordinato insistere, erano i seguenti;

Ottenere che le autorità tutte governative, giudiziarie ed amministrative continuassero in Piacenza le loro funzioni, ed in nome del Re assicurare la libertà ai cittadini, giacchè l'articolo quinto della convenzione di Milano pareva troppo vago.

Relativamente al primo punto, a me non parevano sostenibili queste pretese, non credeva probabile che l'Austria volesse a suo fianco ed in Piacenza altre autorità, e riconoscere gli editti pubblicati in nome del Re Carlo Alberto; obbedii non pertanto, e con mia sorpresa e soddisfazione, vidi concedermi in termini chiari quanto io era incaricato di chiedere. Contento dei risultati ottenuti, venni farne parte ai governanti; ma gli articoli accordati dovevano ancora approvarsi dal generale austriaco conte di Thurn, il quale vi oppose tali e tante difficoltà, che dopo due giorni d'abboccamenti si durò fatica ad ottenere l'articolo settimo tal quale fu poi pubblicato.

Non discesi in sì minuti particolari che per provare come l'autore della lettera abbia narrate le cose senza notizia di sorta, e alterati i fatti, fu pure condotto ad ingannarsi enormemente sulle intenzioni. Egli vede l'intenzione di coloro che firmarono la convenzione di Milano contrariamente a quello che essi stessi dichiararono dappoi: suppone da noi chiedersi ingenuamente agli Austriaci: *In qual modo intendano occupare Piacenza*, e siccome essi Austriaci sono pecore innocentissime, questa domanda nostra non serve che ad insinuar loro *malizia sopra cose alle quali neppur pensavano.....*

L'articolo che assicura la libertà ai cittadini non venne neppure approvato la domane, e non si fu che con gran stento che li signori Bricherasio e Colla ottennero di dare maggior ampliazione all'articolo quinto (nel quale strettamente voleva racchiudersi il generale austriaco) collo stabilire in modo indiretto che nessuno sarebbe ricercato per fatti politici anteriori

L'autore della lettera disapprova altamente che un generale piemontese abbia potuto parlare di *compromessi*, e rappresenta la cosa in modo da far intendere per compromessi coloro che si diedero a Carlo Alberto.

Un generale piemontese mancherebbe anzi al più sacro dovere, se non cautelasse fra le popolazioni che deve lasciare in balìa dell'Austria coloro che si possono trovar compromessi .... ma compromessi verso l'Austria.

E nessuno negherà che puonno trovarsi compromessi verso l'Austria coloro che hanno scritto contro quell'impero, le autorità che hanno pubblicati manifesti ostili all'Austria, coloro che presero le armi volontariamente contro di essa, ecc. Se l'autore della lettera ravvisa come un obbrobrio lo avere ottenuto di particolarizzare l'articolo quinto, così vago, per assicurare li cittadini che non sarebbero stati molestati per fatti anteriori . . . mi spieghi allora perchè i cittadini di Parma fecero instanze per ottenere una simile convenzione? e perchè quelli di Piacenza in maggior parte se ne mostrarono riconoscenti?

. . E se l'autore crede che non vi possano essere Piacentini compromessi verso l'Austria, mi spieghi allora il perchè la maggior parte di coloro che scrissero o servirono contro l'Austria, si evasero ben prima dell'entrata del nemico? . .

La prego, Ill.mo sig. Direttore del *Risorgimento*, di voler inserire nel di lei giornale queste mie parole, ed ho l'onore di protestarmi

Castel San Giovanni, il 19 agosto 1848.

Devot.mo servo

Alessandro della Marmora, *maggior generale, comandante la vanguardia italiana alla destra del Po*

TOSCANA.

Nella tornata del 16 del Parlamento Toscano, il signor Panattoni legge la seguente proposta d'un voto e la deposita sul banco della Presidenza.

« L'Assemblea considerando che il Parlamento toscano fu convocato dal Principe sotto gli auspici della rigenerazione d'Italia; e che i sentimenti di un generoso patriottismo furono concordemente ripetuti da quest'Assemblea nella deliberazione dei 5 agosto, e dallo stesso magnanimo Principe nel proclama del giorno seguente;

Considerando che la mediazione offerta dagli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra, ha prodotto un armistizio di sei settimane, onde dar luogo a trattare di pace; ma che la pace non potrebbe concludersi se non a patti degni delle due liberissime Nazioni che s'interposero, e del popolo italiano che dovrebbe aderirvi;

Considerando che le circostanze sono pressanti e supreme, e che ogni perplessità potrebbe condurre al sagrifizio della patria;

Il Consiglio generale Toscano esprime il voto,

Che base delle trattative presenti debba essere la recognizione della nazionalità, e della indipendenza d'Italia; e che questa debba comporsi a federazione di Stati liberi e costituzionali.

2. Che a rendere efficaci le trattative, ed a preparare energicamente mezzi proporzionati alla comune salvezza,

devono i quattro Governi Costituzionali d'Italia stringere immediatamente la Lega Politica, e devono proporre subito ai rispettivi Parlamenti le leggi indispensabili per l'alleanza e per la difesa.

3. Che siccome i Governi della Francia e d'Inghilterra sonosi offerti spontanei a trattare la pace d'Italia con l'Austria, siano invitate le Assemblee dei rappresentanti il popolo francese ed inglese a dichiarare che è loro intenzione di sostenere, se occorra anche con l'intervento armato, il sacro diritto della Italia di non restare più lungamente la schiava di un'altra nazione.

4. Che questo voto sia incontanente presentato a S. A. Reale il Granduca da una Commissione composta del Presidente e di quattro deputati, con preghiera di far pervenire al più presto una copia del voto medesimo ai Parlamenti di Torino, di Roma e di Napoli col mezzo dei ministri Toscani colà residenti »

LUCCA (14 *agosto*). — Ieri mattina giunse in questa città un corpo di truppe piemontesi, ov'erano alcune compagnie di fanteria recentemente formate in Modena, un distaccamento di cavalleria e sei pezzi d'artiglieria. Queste truppe formavano la guarnigione di Modena; lasciarono quella città all'approssimarsi delle forze superiori austriache. *Eco della mattina*.

STATI PONTIFICII.

NOTIFICAZIONE.

Se la libertà della stampa, guarentigia suprema del vivere libero, aiuto possente a civiltà, non è regolata da sapienti leggi che contemperino l'uso del diritto, col dovere di non abusarne, egli avviene di leggieri, che trascorra a licenza, onde la libertà si opprime, ed il dispotismo delle passioni impera.

E grave al Ministero il dichiarare, come da qualche tempo la stampa vada tra noi talvolta sbrigliata, non pure dai freni della legge scritta, ma eziandio da quelli delle leggi morali e civili che ogni uomo onesto e bene educato si fa coscienza di osservare. Per la qual cosa è debito di un Governo, il quale imperturbato stà a custodia di tutte le libertà costituzionali, e dell'onore dell'italiana civiltà, il porre argine a somigliante trasmodamento.

Il Ministero presenterà, a breve andare, ai consigli deliberanti la legge sulla procedura e sulla competenza dei giudizi nelle cause de' delitti in materia di stampa; ma intanto è fermo in volere, che a termini del paragrafo 29, titolo quarto del Motu-Proprio del dì 4 giugno 1848, quelli sieno conosciuti e giudicati secondo le norme del regolamento di procedura criminale

Il sig. ministro di Polizia ed il sig. Fiscale hanno incarico di recare in atto simigliante determinazione costituzionale, nella parte che a ciascheduno spetta.

Ma il Ministero ha fede, che la sola memoria che qui fa di un dovere, basterà ad un popolo libero, ad un popolo geloso de' suoi diritti; sicchè non per timore di giudizi e di pene, ma per amore di vera libertà e per isquisitezza di senso morale, cessino gli sconci, de' quali ogni buon cittadino fa doglianza.

Dal Quirinale, li 14 agosto 1848.

IL CONSIGLIO DE' Ministri.

G. Cardinal Soglia, *Presidente*.
Eduardo Fabri, *ministro dell'interno*.
P. De Rossi, *ministro di grazia e giustizia*.
L. Lauri, *ministro delle finanze*.
C. Gaggiotti, *ministro delle armi interino*
G. Galletti, *ministro di Polizia*.

PRIMA LEGIONE ROMANA.

Concittadini,

I nostri fratelli hanno pugnato valorosamente a Bologna contro l'invasore d'Italia!

Esso ha violato col suo piede il nostro terreno! esso si rovescierà nuovamente sopra i prodi che li hanno respinti! Accorriamo, o fratelli! Non si vince un popolo che impugna disperatamente le armi per la difesa delle mogli, de'figli, della santità de'suoi focolari. Accorriamo, fratelli: Welden ha detto che fucilerà chiunque gli viene alle mani! Accettiamo la sfida, gittiamogli sul volto il barbaro insulto. Se debbesi cadere, cadiamo, moriamo pur tutti prima che ci solchi il collo la catena dell'infame calpestatore di ogni sacro diritto!

Presso la palma del martirio sorge l'alloro della redenzione.

Alle armi, o Romani, o martiri, o redenti.

Austriaci no mai.

La Legione romana apre i suoi ruoli: essa dispiega la sua bandiera: stringetevi intorno a lei. Voi prima di rompere la marcia udirete la viva voce di Pio IX benedirla dall'alto del Quirinale: voi udrete da lui come sia sacro il muovimento delle Romagne, che a torme si precipita contro il nemico: come chiunque corra alla giusta guerra è il vero cittadino, il vero figlio d'Italia.

Accorriamo, o Romani.

Non pesi sopra noi soli la vergogna di aver negato il braccio alla patria nel momento supremo!

CONDIZIONI DELL'ARRUOLAMENTO.

1. Qualunque milite si arruola nella Legione romana, si obbliga servire durante la guerra secondo la ordinanza del ministro Campello, relativa alla formazione dei Corpi civici volontarii.

2. Il soldo del milite è fissato a baiocchi 15 al giorno, ed il pane.

3. Gli uffiziali, in istato di marcia, conseguiranno il soldo del milite, il soprassoldo corrispondente al grado stabilito per la linea; più il foraggio per gli uffiziali di stato maggiore.

4. In quanto a disciplina ed istruzione, è in perfetto vigore la Ordinanza del ministro Campello citata di sopra.

5. Un Consiglio di arruolamento è stabilito nella Legione, il quale riceverà i nomi degli individui che si arruoleranno dando loro precise istruzioni.

6. L'arruolamento è aperto al Quartiere del Gesù dalle ore 7 ant. fino alle 2 pomerid., e dalle 4 alle 7.

Attesa l'urgenza delle circostanze i ruoli saranno aperti dalla data del presente, e chiusi dopo due giorni.

Roma, 12 agosto 1848.

Il Colonnello Comandante
B. Galletti.

IL MINISTERO DELL'INTERNO.

Cittadini,

I valorosi Bolognesi perseveran nell'eroica difesa della città loro, e danno un ammirabile ed imitabile esempio di amor patrio e di valore italiano. Voi pure, o Romani, animati da generosi spiriti, siete già risoluti a fiaccare la tracotanza dell'insolente straniero, ed il Governo rincuora e seconda la risoluzione magnanima. Siate fidenti nel Governo, siate fidenti in me, a cui scorre nelle vene una fiamma che per anni non può spegnersi, quando si tratta della libertà nostra e dell'onore dell'Italia. Il Governo ha già aperto i ruoli, ed appena conoscerà il novero degli scritti si farà sollecito ad ordinarne la partenza, agevolando la speditezza delle marce. Intanto serbate ordine, serbate dignitoso portamento per dare con novella prova dell'italico senno e della romana fortezza una mentita di più allo straniero che, dopo avere attentato alla indipendenza dell'Italia, attenta a quella dei nostri lari e dello Stato della Chiesa. Unione, o Romani: abbracciamoci tutti, e colla benedizione di Dio e del Pontefice sfideremo la rabbia nemica

Dal Ministero dell'interno, 12 agosto 1849.

Eduardo Fabri.

FERRARA (14 *agosto*). — La Commissione nominata da Sua Santità per presentare le proteste ed intimare lo sgombramento degli Austriaci dallo Stato Pontificio, è giunta qui.

Finora solo 400 Austriaci reduci da Bologna ripassarono il Po, scortando i proprii feriti, e 120 Svizzeri, fatti prigionieri a Malalbergo sulla strada di Bologna dagli stessi Austriaci, mentre col consentimento delle loro autorità militari si lasciavano partire da Ferrara, libero ad essi di tenere qualunque strada, esclusa la linea del Po! A Bondeno sono stanziati 1200 Austriaci reduci essi pure da Bologna. Sembrava che dovessero ripassare il Po, e ieri 13 corrente fu sospesa la partenza dal Comando superiore. Anche al Ponte Lago-Scuro fu cambiato il corpo che occupa il paese.

— A Vigarano, nella giornata d'ieri, fece tappa un piccolo corpo di truppe austriache di ritorno da Bologna. Mentre erano bivaccate s'udì da lontano un colpo di fucile ed era un certo Civolani cacciatore che dentro campagna ed a molta distanza del paese si dilettava nella caccia.— Bastò questo sparo perchè gli Austriaci s'internassero nella campagna ed i primi 4 villici che trovarono tranquillamente attavolati dentro un campo coltivato a cocomeri li presero e stavano per fucilarli dopo averno abbruciato il casolare.

L'arciprete di Vigarano all'annunzio corse in difesa di questi 4 sventurati, e non giovavano le preghiere per salvarli tantoche vedendogli accosciati e puntati i fucili sopra, li benediva coll'acqua lustrale. — Infine vinsero le preghiere a patto che l'Arciprete restasse guardato a vista.

Ecco finora come una parte della Provincia di Ferrara e occupata dall'Austriaco!

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (11 *agosto*). — Sono stati nominati pari monsignor Cilento vescovo di Rossano, principe di Stigliano, duca di Corigliano, marchese Filiasi, conte Emanuele Grasset, barone Battifarano, D. Antonio Troyse e D. Giacomo Forquet

Hanno rinunziato alla Paria il marchese Gagliardi, il brigadiere Winspeare, il marchese Brancia, ed il principe di Santo Buono

— Ci viene assicurato che ieri Papa Demetrio e il sig. Luigi Scovazzi sonosi recati nelle prigioni di Nisida a fine di distribuire 150 camicie, prodotto della spontanea offerta di non pochi Siciliani residenti in Napoli. Ci si dice ancora che dal castello di S. Elmo sono stati trasportati a Nisida i tre Siciliani Anghera, Algheria e Ionace.

— Con piacere sentiamo che S. M. il Re nel suo consiglio ordinario abbia deliberato di migliorare la condizione de' prigionieri siciliani, a' quali furon di già per ordine del Re date delle vestimenta, e tre di essi, giovanissimi di età, furono tolti alle prigioni e mandati al Reale Albergo de' poveri.

— Sentiamo che a Pratola continuano i movimenti in senso retrogrado, e che siano stati massacrati molti della guardia nazionale. Che farà il Governo? Lo udremo nuovamente svolgere dalla tribuna le sue teorie di moderazione? Per mantener l'ordine nelle province insorte il Governo non risparmiò alcuna misura di rigore; vorrà adesso ricorrere alla moderazione perchè il movimento è in senso inverso? (*Libertà Italiana*).

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (16 *agosto*). — La situazione delle cose prende un severo aspetto. La quistione dell'inchiesta si fa più avvelenata, e tutti stanno molto seriamente sopra pensiero a cagione degli incidenti ai quali essa deve dar luogo. Malgrado gli sforzi che fa anche questa mattina il *National*, sembra impossibile che l'Assemblea nazionale non sia per essere il teatro in cui si rappresenterà questo dramma, accompagnato da tutte le sue peripezie. La pubblica curiosità fu eccitata ad un troppo alto grado perchè essa non voglia punto essere soddisfatta. Forse sarebbe molto più pericoloso adesso il soffocare questo affare, o il differirlo con mezzi dilatorii, che non l'esporlo per intiero alla luce del sole. La sorte è tratta; è dessa un calice di cui bisogna ingoiare tutte le amarezze. Preghiere, parolette, insinuazioni minacciose, tutto è inutile. Il paese si crede abbastanza forte per subire questa novella prova; egli vuole che non in famiglia, ma innanzi a lui sia lavata tutta la biancheria sucida. Ciò è cosa lagrimevole, ma non si vede come possa avvenire diversamente. Noi diremo anche che v'ha pericolo ad aspettare. Mille strani romori, mille voci inquietanti vengono ad accrescere la generale impazienza. Bisogna finirla.... Questa parola è in tutte le bocche.

Quest'impazienza di cui parlammo, s'accresce vieppiù riguardo all'Italia. Tutti chiedono che cosa diverrà questo infelice paese. Si vorrebbe già conoscere il risultato della mediazione anglo-francese. Temesi ch'essa non sia un inganno, e verrebbe difficilmente sopportata. S'essa non dovesse riuscire che ad un nuovo sminuzzamento mediante l'erezione del Milanese in principato indipendente, si considererebbe come un'amara ingiuria il regalo d'una simile consolazione. Quando le notizie ricevute oggi dall'Italia saranno generalmente conosciute; quando si saprà il bombardamento di Bologna, quando si conoscerà che gli ambasciadori accreditati presso la Corte di Toscana protestarono contro un atto sanguinoso che oltraggia la civilizzazione e l'umanità, allora s'innalzerà un immenso grido d'orrore, e bisognerà bene che l'abuso della forza brutale venga represso, e che il diritto e la giustizia siano vendicati. Nessuna guerra generale, se si può; questa sarebbe una calamità spaventosa; ma alla prudenza bisogna aggiungere la franchezza e l'energia. Le sottigliezze diplomatiche, palliando il male, lo renderebbero incurabile.

— Le truppe del campo di San Mauro giunsero stamattina a Parigi in abito di guerra, e manovrarono sino alle ore undici al Campo di Marte. Parigi fu oltremodo maravigliata dal passaggio di queste truppe. Assicuravasi che la guardia mobile avesse ricevuto cartucce. Tosto si sparsero romori di una cospirazione scoperta. Parlavasi d'un progetto di rapire il generale Cavaignac. Tutto è calmo nondimeno, e nulla viene a confermare questi romori. (*Corrisp. di Parigi*).

— Si accerta di nuovo, e con qualche verosimiglianza, che il gabinetto di Vienna abbia accettato la mediazione della Francia e dell'Inghilterra, quasi sulle stesse basi che erano state proposte sin da principio; solo egli chiede che le spese della guerra rimangano a carico di chi la provocò ed incominciò. Tutto annunzia dunque che la quistione italiana avrà un pacifico scioglimento.

— Alcuni giornali ripetono stamane, sulla fede dei giornali di Lione, che il sig. Ricci, l'inviato del Piemonte, è in quella città, dove aspetta la risposta del Governo francese riguardo alla domanda d'intervento. Il sig. Ricci era ancor ieri a Parigi

— Le commissioni militari continuano tutti i giorni i loro lavori. Da un mese che le quattro prime furono nominate, e da 15 giorni che altre quattro furono messe in funzione, il numero degli affari da essa esaminati s'innalza già a circa 4,000, che sono così classificati: 150 incolpati sono rimandati al generale comandante la divisione per essere tradotti innanzi ai tribunali militari; 1,700 individui, riconosciuti colpevoli d'aver preso parte all'insurrezione, sono designati per la trasportazione; più, 2,000 incolpati furono messi in libertà per ordine del generale Bertrand subito dopo le decisioni prese dalle commissioni militari.

— Scrivono da Brest, che un dispaccio telegrafico, giunto al prefetto marittimo nel giorno 10, ingiunge di disporre l'armamento in *pontoni* di due nuove fregate per ricevervi da mille a milleducento insorti. Queste fregate sono la *Belle-Poule* e l'*Urania*

— Lo stato del generale Bedeau continua ad essere buono. Sembra certo adesso che la Francia conserverà questo bravo ufficiale, intorno al quale si ebbero per lungo tempo sì crudeli inquietudini. (*National*).

LIONE (18 *agosto*). — Un battaglione del 19 leggero, veniente dall'Affrica, giunse questa mattina a Lione.

— Questa mattina una brigata dell'esercito delle Alpi fu passata in rassegna sulla piazza Bellecour dal generale Oudinot, comandante in capo d'esso esercito. Ammirossi la bella tenuta di queste truppe. I cacciatori a piedi vennero osservati in especial modo fra gli altri.

LA FRANCIA E L'INGHILTERRA IN ITALIA

L'intervento anglo-gallo in Italia giunge egli troppo tardi? Noi nol crediamo, tanto più se le intervenienti potenze, e l'Inghilterra in ispecie comprendono il vero stato delle cose. Esso appare però poco meno che disperato. Il vecchio Radetzki che era teste chiuso in Mantova e in Verona, trovasi al possesso di Milano con una forte armata: le vittorie italiane di tre mesi furono rovesciate in tre settimane; e Radetzki per cui pareva non vi potesse essere altra degna ritirata fuori quella di precipitarsi sulla sua spada rossa ancora de'suoi antichi trionfi, siede di nuovo minaccioso in mezzo all'Italia settentrionale. Le provincie italiane dell'Austria sono ora tutte riconquistate; e non trattasi omai più di mediazione in mezzo a due parti belligeranti in varie condizioni. E neppure la sola rioccupazione militare dell'Italia austriaca, da qualsivoglia punto la si voglia riguardarla, può prendersi per base del litigio a comporsi tra gl'Italiani e l'Austria.

Se il veterano Radetzki ha ricuperata l'antica sua fama, non l'ha ricuperata l'Austria; i trionfi di un esercito non rimettono l'impero nell'antica sua condizione di potenza invitta. Il nido dell'aquila bicipite è tra le fiamme della rivoluzione; e se nel suo calarsi sulla preda v'ha tuttora sembianza di terrore, la vittima sa ch'essa non può tardare a far ritorno alla rupe nativa. La volontà unica e l'ostinata ipocrisia di Metternich sono ora surrogate da tentennanti consigli e da autorità in conflitto; il sigillo imperiale che sotto pena di morte era obbedito senza proferire un accento, ora abbisogna di essere testificato. Gli Italiani hanno già parlato molto di guerra di guerriglie; e se essi non sono addestrati a misurarsi colle forze austriache in campo, essi imparano a parlar alto, a porre in quistione l'autorità, a trattar cogli ufficiali austriaci in particolare. Rammentisi [illegible] se gli eserciti italiani, specialmente quelli di [illegible] e di Napoli, non si comportano molto bene [illegible] po, essi sono stati trascurati e demoralizzati [illegible] scopo espresso che fossero inabili a contendere [illegible] In Napoli specialmente Ferdinando [illegible] di Francesco, e mentre manteneva un [illegible] ciarlo all'occorrenza contro il popolo, [illegible] servarlo in tale stato che non potesse opp[illegible] stenza al potere sovrano. Perciò vano [illegible] desiderio di tornar le cose nello *statu quo* [illegible] altro non produrrebbe che render l'Italia [illegible] battaglia tra la propaganda repubblicana [illegible] spotismo austriaco. Nè l'Inghilterra, dopo esser [illegible] tanto avanti in Italia, e apparentemente [illegible] ragionevoli, può rimanersi dal tentare un ass[illegible]

Per uscir dalle difficoltà fa d'uopo di non [illegible] di altre circostanze che quelle che sono real[illegible] le mere finzioni che hanno luogo in tutte le [illegible] ternazionali ora vigenti. Fondarsi, per esempio [illegible] nazionalità per una nuova distribuzione [illegible] politica sarebbe una base priva di sostanza. N[illegible] rinnegare la tendenza di far coincidere i limiti [illegible] colle schiatte e questa avrà la sua influenza [illegible] tie politiche e le stabilite alleanze in molti [illegible] ranno di queste distinzioni teoretiche. Le [illegible] liane sarebbero una base mal sicura per [illegible] tico. Firenze sopravvisse alla repubblica, [illegible] mase di essa fu corrotto affatto dai Medici, e [illegible] buono nelle istituzioni toscane devesi [illegible] o ad opinioni importate in questo secolo. Anche [illegible] quantunque la sua repubblica abbia durato [illegible] comparativamente recenti e mostrato una [illegible] esempio, passò per tali fasi che la separarono [illegible] l'indipendenza così ingloriosamente [illegible] doge Manin. I diritti dell'Austria sono più [illegible] suoi benefizii ancor più e più di tutto [illegible] zione degl'Italiani. *In ogni Stato d'Italia* [illegible] *striaco è composto della più abietta,* [illegible] *canaglia che mai esistesse:* in nessuno de' suoi St[illegible] dichiara popolare, anche composta dai più [illegible] gli, finirebbe in altra cosa che una dimanda [illegible] pendenza dall'Austria.

Ma v'ha fatti che sono ovvii ed abbastanza [illegible] Non si può contestare la ravvivata intelligenza dei [illegible] e del popolo. La tendenza dell'Italia a conformarsi [illegible] stato generale dell'Europa incivilita, [illegible] nali monarchie, fu posta in evidenza [illegible] La possibilità di un'unione federale [illegible] ressi della famiglia imperiale nelle provincie [illegible] comprendono di leggieri; la famiglia è numerosa e [illegible] gno Lombardo-Veneto somministro una [illegible] della rendita della famiglia. Ma un interesse [illegible] di quella natura, specialmente nel caso di una [illegible] la cui possessione del trono imperiale non [illegible] fuor di dubbio com'era e dipende manifesta[illegible] voti dell'Europa non è difficile. Non è per gl'inte[illegible] dell'Inghilterra o dell'Europa, che la propaganda [illegible] e il dispotismo austriaco combatterebbero [illegible] sul suolo italiano, ch'essi s'impegnerebbero [illegible] lotta dovunque. Anche all'Austria, [illegible] trebbe far capire il vantaggio che avrebbe [illegible] indurre l'Italia, come evidentemente [illegible] buon esempio di moderazione nella [illegible] Stati. Tutti questi fatti sono ovvii, [illegible] di realtà: sono i veri dati per un assestamento [illegible] stione italica, tale che serva agl'interessi [illegible] e promuova la più durevole pace. » (*Spectator*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino (21 *agosto*) — Crediamo di poter [illegible] con fondamento ai nostri lettori, che il conte [illegible] Ceppi ha chiesto di essere dispensato da ulteriore [illegible] nell'attuale sua carica di Primo Uffiziale a [illegible] Finanze.

Parigi (17 *agosto*). L'esercito delle Alpi ha fatto [illegible] vimento di concentrazione. La prima divisione [illegible] tersi immediatamente in marcia per concentrarsi [illegible] a Brianzone, ove sarà stabilito il suo quartier generale [illegible] seconda divisione s'appoggierà su Grenoble; [illegible] riva a marcie forzate da Parigi per prendere [illegible] intorno a Lione; la quarta divisione [illegible] lasciò Brianzone un mese fà circa per [illegible] no della Francia, è parimenti in marcia [illegible] intorno a Bourg. [illegible]

— Leggesi nell'*Eco di Saumur*: « Accertasi che [illegible] drone delle guide ricevette ordine di partire per [illegible] blo. » [illegible]

— La Commissione d'inchiesta [illegible] tore dell'Assemblea nazionale le copie [illegible] menti giustificativi della sua relazione [illegible] menti formeranno tre grossi volumi [illegible] stribuiranno dopo domani, venerdì. La [illegible] dunque cominciare, come lo decise l'Assemblea [illegible] ni dopo la distribuzione dei documenti [illegible] prossimo.

— Il Comitato degli affari esteri si occ[illegible] petizione della guardia nazionale di M[illegible] nazionale. I petizionari domandano [illegible] della Francia.

— Ieri l'altro, 15 agosto, festa di S. Napoleone, [illegible] bre servizio venne celebrato nella chiesa [illegible] onore della memoria del grand'uomo. Dopo [illegible] molti vecchi soldati dell'Impero, rivestiti [illegible] si recarono alla piazza Vendôme dove deposero [illegible] mirto.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Via dell'Arciv., accanto alla M[illegible] degli A[illegible]

Anno I. Torino, Martedì 22 Agosto 1848. N° 202

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
T[illegible]	Lire	40	22	[illegible]	6
[illegible] Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
[illegible] Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

[illegible] sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale stara aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 21 Agosto.

Chiarissimo signor Conte,

Il *Risorgimento* in due articoli del 15 e del 16 di questo mese incorreva per male informazioni in alcuni errori che mi riguardano, e che mi credo in debito di smentire. Attribuivasi in essi al Ministero di cui feci parte un *inconcepibile* e *inurbano* modo di procedere verso i Delegati che vennero ad offrire al Duca di Genova la corona della Sicilia; e si [illegible]a di me in particolare che per evitar di *essere [illegible] dagl'incaricati del Governo siciliano [illegible] lacrimevole affare, non volli riceverli.* Or io dichiaro, primo che il Ministero Casati non ebbe alcuna parte nè consultativa, nè deliberativa nell'affare della Sicilia, e che non se ne occupò altrimenti che per protestare contro tale esclusione, dichiarando che il negoziato, avendo un carattere d'importanza politica, era per la sua natura di competenza ministeriale. Secondo che io non potei [illegible] i membri della Commissione che vennero [illegible] a visitarmi, perchè era in quel punto occupato nella spedizione di un affare urgentissimo che non ammetteva il menomo indugio; e che il [illegible] così poco suggerito dalla ragione allegata dal *Risorgimento*, che pochi giorni dopo il signor [illegible] Serra di Falco, presidente della Commissione [illegible] a cortesia di venir da me e si trattenne meco [illegible] ate; e quindi io andai a vedere esso signor [illegible] e gli altri membri della Commissione. Falsa è dunque la base dei due articoli del *Risorgimento* per ciò che concerne il Ministero e la mia persona.

[illegible] è, chiarissimo signor Conte, l'amore che ella [illegible] alla verità e alla giustizia verso tutti, e l'urbanità di cui fece spesso segno a mio riguardo, che la prego per questo doppio titolo della pronta pubblicazione della presente, e mi prometto di essere soddisfatto della mia domanda.

Accolga i sensi di altissima stima, con cui mi [illegible]mo

Di Torino, ai 21 di agosto 1848.

Suo devotissimo servitore
VINCENZO GIOBERTI.

DELL'UFFIZIO DELLA STAMPA A' DI' NOSTRI.

Nel corso straordinario di quegli avvenimenti [illegible] trassero alle condizioni presenti non poche [illegible] noi ci sentimmo spinti ad alzare una voce [illegible] rispondesse all'intimo nostro convincimento su [illegible] fatti che più specialmente ci colpivano or [illegible] maraviglia, or di sdegno, or di tristi presentimenti. Ma al silenzio ci consigliavano ora il timore [illegible] aggravare quei mali cui non potevamo sperare [illegible] ltar rimedio che con dimezzata parola, or l'im[illegible]le pensiero di una guerra combattuta col più [illegible] de' nemici che dalle nostre parole poteva trarre, lumi, speranze e profitto, or infine le condizioni perigliosissime di un Governo nuovo, la cui stabilità e forza dipendevano dall'esito della guerra, che mal fermo reggevasi all' urto continuo delle nuove istituzioni, e della onnipotenza di un Re che nella guerra aveva in sua balìa i destini non solo del Piemonte, ma dell'Italia. A complicare ancora un tale stato di cose, sorgeva l'unione lombarda iniziata, pronunziata, difesa e contratta sotto quegli auspici che chiaro pur troppo indicavano a qual tristo esito avessero a condurci. Tutto dunque consigliava tolleranza, riguardi e silenzio, si provò talora di alzare una voce d'improbazione più che di accusa, si notarono fatti, si pronunziarono nomi, ma dovemmo ben tosto accorgerci che l'ora della sincerità, della nuda verità non era ancora giunta.

Il lungo silenzio noi possiamo rompere ora: la sventura ci assolve, e si mutate sono le sorti che i riguardi, le riserve, il silenzio che allora esser potevano doverosi o scusabili, sarebbero ora sospetti, perniciosi, imperdonabili.

La stampa deve entrare in un nuovo arringo, essa è chiamata a compiere il più sacro dei doveri, quello di difendere le nostre libere istituzioni, il nostro onore, la nostra indipendenza, ed essa saprà provare che tutto può venirle meno, fuorchè il coraggio e la costanza di compiere la sua missione

Organi di nessun partito, le nostre opinioni ci appartengono, ed ora, come pel passato conserveremo assoluta la nostra indipendenza, sempre pronti a sottostare a tutte le conseguenze delle nostre idee, dei nostri principii

Sciolti da ogni impegno o solidarietà col Governo, nessuna influenza dirigerà mai la nostra penna, le nostre simpatie rimanendo ferme per principii, non per gli uomini; e se gli amici nostri si trovassero al potere, dessi primi saprebbero che non vi potrebbe essere tra noi altro rapporto che una comunanza di sentimenti e di principii, rotta la quale noi ci muteremmo in avversarii. Così noi ripeteremo qui ancora quella professione di fede politica che abbiamo già per due volte fatta in tempi diversi da questi, e che si è e sarà sempre l'espressione della più intima nostra convinzione, *un trono costituzionale, circondato da istituzioni repubblicane.* In queste poche parole crediamo stia la somma di ogni nostra cosa, ma esse debbono essere una verità; del regime costituzionale non abbiamo avuto sinora che l'*apparato esterno* e le *licenze;* la responsabilità ministeriale fu per noi non solo una finzione legale, ma direm quasi un inganno, mentre ciascun vede in quale immenso campo siasi lasciata e si lasci tuttora spaziare la irresponsabilità regia.

Per uscire da una crisi interna, la nazione diede al governo del Re la più alta prova di confidenza, investendolo di quei poteri straordinarii che richiedeva l'urgenza gravissima del caso. Eccoci ora ad un tratto in ancor più *difficili estremi:* sotto il peso di un armistizio rinnegato giustamente dal cessato Ministero, disapprovato unanimemente dalla nazione, e disconosciuto dai nuovi ministri a fronte di un trattato dal quale possono dipendere non solo i destini dell'Italia ma dell'Europa. — Noi non faremo recriminazioni, sappiamo pur troppo che esse sono inutili, ma se il passato è in parte irremediabile, di peggior sorte saremmo degni, obbliando che la sventura è talor scuola più proficua che una cieca fortuna, faremo larga parte a tutti pei casi straordinarii in cui fummo travolti; ma vogliamo qui francamente protestare che il sistema sinora tenuto deve assolutamente cessare, e diremo in due parole che crediamo unica àncora di salute esser per noi quel principio formolato da un celebre statista francese con quelle parole, *il Re regna, ma non governa*, che si traduce per noi, non nell'assoluta inazione o nullità del potere irresponsabile, ma in quella giusta e misurata proporzione che deve esistere tra chi copre del manto dell'inviolabilità ogni atto, ogni opera sua, e chi debb'esserne sindacato davanti alla nazione.

Diremo che dovrebbe omai cessare quella *licenza* di cui altri forse pensò farci tristo presente, affinchè l'abuso conducesse allo scompiglio, lo scompiglio alla rovina, e questa a una reazione. Noi non temiamo reazioni violente; crederemmo far onta al Principe insultare alle civili virtù di quell'esercito, che spinto appunto dall'amore della libertà, si gettò con tanto entusiasmo alla guerra contro l'oppressore di ogni libera istituzione; crederemmo disconoscere il supremo interesse di Francia, che delle libertà nostre si pose solidaria in faccia al mondo; ma lo diciamo altamente, noi sospettiamo quelle reazioni sorde, lente o precipiti a seconda dei casi che possono condurci a tal punto, che screditate presso al popolo le attuali nostre istituzioni, irritati, insospettiti gli animi, aggravati tutti i pubblici pesi, deluse le più giuste speranze, ci precipiteranno dalla disorganizzazione nell'anarchia, e da questa alla repubblica; i reazionarii soli possono farla possibile, e tra la democrazia e l'assolutismo, la scelta non può esser dubbia. *Malo periculosam libertatem quam quietum servitium.*

Poco ascolto finora si diede dai reggitori della cosa pubblica agli organi della pubblica opinione, non perciò essa proseguirà meno alacre il suo corso, più alta anzi ed incessante suonerà la sua voce. — Rammentino i Ministri nuovi che sul conto di certe persone, su certi fatti ella si è già pronunziata irrevocabile ed unanime; sappiano essi e facciano saperlo al Principe che il Piemonte preferisce andar incontro all'invasione austriaca prima di ledere menomamente, di un sol atomo il suo onore, che anzi l'invasione debb'essere posta come termine contraddittorio ad ogni nostra trattativa, perocchè col non temerla si sarà padroni di ogni diplomazia.

Quest'opinione, lo ripetiamo, vuole che le armi appoggino i trattati, che giustizia sia resa all'esercito, sia data soddisfazione al paese, vuole che cessi una volta l'immorale e indegno spettacolo di un sistema di libertà sostenuto dai più tenaci fautori dell'assolutismo.

Niuno accuserà in questi tempi i Ministri nostri di ambizione, ma un solo atto di debolezza sarebbe loro fatale, l'energia sola può salvar essi, salvar la nazione, e tra gli impegni contratti e la loro licenza essi non esiteranno un istante.

Possa il nuovo Ministero consigliare Carlo Alberto a ricondursi almen per pochi dì nella sua capitale, ivi circondarsi di uomini, nei quali il popolo veder possa una volta integri, fedeli e provati sostegni della libertà e della Monarchia; faccia egli nel solenne suo giuramento alla Costituzione appello alla Nazione, ed un solo immenso grido gli risponderà che, pace o guerra, *la causa dell'indipendenza non può esser perduta* (1).

M. A. CASTELLI.

(1) *Parole dell'ultimo proclama reale.*

ILLUSIONI.

Dopo che il signor Conte di Salasco, contro ogni principio di militare dottrina, e persino di quella pratica da lui ignorata nella direzione dell'infelicissima nostra guerra italiana segnò, annuente il re, il fatale armistizio del 9 corrente, lo spirito pubblico di questo regno Ligure-Piemontese si è notevolmente mutato.

L'armata prostrata affatto dopo tanti patimenti fisici, e dopo sì gran difetto di quegli incitamenti morali, che potevano ancora sorreggerla nell'infortunio, vide ad un tratto perduto ogni frutto delle nobili sue fatiche. Cessò in essa ogni lusinga di riprendere quell'onorata posizione, che per consenso di tutta Europa avea acquistata. Le soverchie concessioni fatte ad un nemico ben lontano dall'essere così potente, come supponevano alcuni nostri capi imperiti, aveano fatto perdere ai nostri soldati ed a'loro uffiziali l'antica energia, se si eccettuano pochissimi, i quali pur seppero conservarla a qualunque costo.

L'armata pertanto ritirossi alle stanze di tregua assegnatele, fremente, indispettita, malcontenta. Molti distintissimi uffiziali infatti, appena giunti, chiesero licenza dal servizio; molti altri divisano d'imitarli.

L'universale poi, che illuso da mal fondate speranze ne'primi tempi della guerra avevala creduta facile impresa, ed erasi lusingato, che mercè d'essa il suolo italiano sarebbe fatto libero dalla straniera dominazione, riconosciuto il proprio errore, comprese che, sprecate invano tante vite e tanto danaro, era di più perduta per le fatte concessioni quella considerazione, di cui meritamente godeva lo Stato nostro fra le Potenze europee di second'ordine.

Il nemico ebbe infatti coll'armistizio tutto il trionfo, come se avesse vinto su noi parecchie battaglie « *che mai non vinse* » essendo sempre stato respinto: a noi invece toccò tutto lo scorno.

Succeduto all'ardire naturale de'popoli subalpini lo scoraggiamento nei più, ed in molti anche il timor panico, ognuno pensando unicamente a sè, inquieto sull'avvenire riservato alla nostra infelice penisola, della quale avevamo tutti pur troppo *così leggiermente* sperato il risorgimento, indirizzava il comun voto ad una pace ottenuta a qualunque costo. Speravasi così aver tempo a rimarginare le piaghe fatte in pochi mesi di guerra, felice dapprima senza il menomo effetto utile però, ed in una ritirata equivalente ad una totale sconfitta, quantunque non toccata, ripetesi, nel fatto, poichè *mai non fummo battuti*.

Finchè non erano fatti noti gl'ignobili patti consentiti dal malaugurato negoziatore, mantenutosi, come altri pur troppo, sgraziatamente ancora nel Sovrano favore, malgrado la generale querela che lo accusa reo almeno di presunzione e di caparbietà nel conservare un ufficio cui si mostrò inetto, si credette da molti alle solenni promesse, bandite dalle tribune di Francia specialmente, e d'Inghilterra.

Codeste promesse aveano mantenuto il maggior numero di noi nella fiducia di pronti ed efficaci soccorsi, i quali, ove fossero *stati chiesti* e conceduti in tempo opportuno, avrebbero ancor potuto impedire la nostra rovina.

Ma quando si fe' chiaro, che il timore d' una guerra generale, aveva mosso la diplomazia a mutare per noi l'*intervento* in *mediazione*, lasciando intanto desolare varie parti della penisola — quando si fe' chiaro altresì, che si tratta soltanto di continuare nell'antico uso di spartire i popoli come gli armenti, senza badare alle loro nazionalità ed ai loro imprescrittibili diritti, sparì per coloro che vedono rettamente, ogni illusione anche a tale rispetto.

Due sole speranze ancora ci restano però; non già nella conservazione dell'imprudente, troppo sollecito ed ancora non conquistato allargato dominio della Monarchia di Savoia; ma in una pace *meno ignominiosa almeno di quel che è l'armistizio*, e nella conservazione dello Statuto costituzionale. Quella salverebbe il nostro decoro; questo, tuttochè imperfetto, ci difenderebbe almeno dal tornare al precedente governo assoluto ed arbitrario, dove i favori di corte ed il capriccio regolavano la somma delle cose.

Invece dunque d'addormentarsi, come pare siano inclinati a fare governi e popoli della penisola, troppo

incautamente confidando sulle date speranze di pace *onorevole*; invece d'attutire ogni elaterio nelle popolazioni, si debbono sollecitare a tutta possa i guerrieri preparativi, mostrandoci decisi a ritentare la sorte dell'armi, ed a farlo anche disperatamente, rinunciando una volta a quella ridicola generosità, che ci fece opporre all'immane ferocia del barbaro nostro nemico le pratiche cavalleresche e la mansueta venerabil dottrina del Vangelo. Questa non è applicabile al caso, quantunque ci sia ora predicata da Pio IX, il quale, dopo averci condotti agli attuali frangenti, spinto egli stesso da perfidi consiglieri, ci ha sì debolmente abbandonati e . . . . ma inchiniamoci alla veneranda Maestà del Pontefice, e lasciamo che ne faccia giudizio imparziale la storia.

Comunque sia i popoli non possono risorgere indipendenti e liberi senza una ben ordinata anche feroce ostinata difesa: e chi non si sente atto a tentarla pieghi senz'altro il collo al nemico giogo nè venga più fare ulterior pompa di dignità e d'indipendenza.

Si lascino pur tosare senza pietà e misericordia costoro da quanti Teutoni ed altri barbari vorranno ancor scendere dall'Alpi a nostro danno, per godere quella beata pace, che Tacito con ragione pareggiò a quella dei sepolcri!

Coloro invece, che vogliono altrimenti vivere, cioè liberi ed indipendenti, s'espongano ad onoratamente morire almeno con una disperata difesa, nella quale ogni mezzo purchè efficace è lecito dacchè il nemico così opera pure. Minaccino dunque all'Europa intera, la quale contempla i nostri sforzi, e soffre che Bavari, Wurtemburghesi e Badesi non provocati vengano in aiuto dell'Austria; minaccino di trarre nel gran trambusto, che può farsi nascere, anche altri con noi all'estrema rovina.

Assumano il Ministero uomini accorti, periti ed energici, specialmente nella diplomazia, onde non si ripetano lamentevoli errori, dai quali forse derivarono molte italiane discordie, causa in parte delle fatali nostre peripezie.

Parlisi all'estero con quella decisa fermezza che concilia anche verso i potenti considerazione, e non si lascia soverchiar mai, tuttochè s'abbia minori mezzi de l'avversario.

Forse con siffatto contegno, risolutamente atteggiato a probabile, energica, disperata difesa, si potranno ancora ottenere, per tema d'una generale conflagrazione, condizioni meno dure e meno disonorevoli.

Colla moderazione, colla mansuetudine invece si va incontro a nuova servitù, al massimo avvilimento. Lo sappian pure, e se lo tengano per detto i nostri concittadini, cui sta ancora a cuore l'onore del suolo natio, e che sentono ancor in petto carità di patria.

Ci pensino i nuovi Ministri eletti, e decidano se vogliono assumere il carico di farci scomparire dal novero degli Stati liberi ed indipendenti, oppure se credono dovere del proprio onore di mantenerci fra essi.

Quanto alla conservazione dello Statuto, non per via di subdole continuate illusioni, forse a quest'ora già meditate da certi retrogradi, i quali ancor sognano despotismo ed arbitrio, onde velar reazioni, noi non dubitiamo d'affermare quanto rispetto e quanta confidenza abbiamo per le auguste intenzioni manifestateci, certo sinceramente; ma non possiamo poi avere uguale intera fiducia, dopo gli ultimi eventi, in certi consiglieri, i quali potrebbero avere opposte mire.

Infatti, quelle stesse inique male arti che ci condussero alla presente prostrazione di forze e di mezzi, all'attuale nostra umiliazione, all'armistizio infine, faranno certamente ogni sforzo per sorprendere all'incauta fiducia del Principe una reazione; e pur troppo vi riusciranno, ci duole il dirlo, checchè debba per noi succedere dopo averlo qui sì francamente dichiarato.

Ci piange il cuore di dover vaticinar questi probabili eventi; ma la notissima caparbietà del partito retrogrado, movendolo probabilmente a commettere ancora questo fallo, noi crediam far atto di coraggio civile nell'avvertire in tempo opportuno, perchè si provveda al rimedio.

Cotesto rimedio è *un solo*, a nostro parere:

Pronta imparziale giustizia contro i colpevoli delle nostre peripezie.

Si chiami severo conto d'ogni ommessione e di ogni colpa a qualsiasi depositario del potere *passato* e *presente*; nè serva a schermirlo privilegio di grado o di casta, favore di Principe.

La risponsabilità non debbe più essere un nome vuoto di senso, un mezzo di governo inapplicabile ed inefficace, come fu pur troppo finora. Egli è tempo oramai di fermarsi nella via dell'indulgenza, per battere d'ora in poi quella d'un imparziale rigore.

Giudicando i fatti succeduti, certo essi possono in gran parte ascriversi a supina ignoranza, ad estrema assoluta incapacità. Queste però sono anche colpevoli in certi casi, od almeno non meritano grossi provvedimenti a riposo.

Ma converrebbe essere ben semplice per non sospettare ne' fatti medesimi anche il *turpe tradimento*. — Finchè legalmente non sia accertato l'opposto, il pubblico criterio, universalmente manifestato, ha diritto di supporlo.

Una solenne inchiesta de' tribunali competenti chiarisca adunque ogni cosa. È dovere, è giustizia, è atto di prudenza. Guai al potere che non lo farebbe, dopo tante ripetute pubbliche querele; esso correrebbe per certo alla sua totale rovina; tengasi adunque per avvertito! — No, non può, non debbe esser lecito a chicchessia d'avventurare così la dignità e la sicurezza, come la prosperità e l'indipendenza d'una monarchia e di un popolo; d'un popolo, il quale animosamente spese vita ed averi per costituirsi libero ed indipendente, ed invece fu condotto a questi estremi.

Coloro adunque, che trascurarono di provvedere colle debite cautele alla comune salvezza, o lasciarono mancare i mezzi necessarii all'uopo, come le sussistenze, affamando l'esercito, siano legalmente chiariti colpevoli e puniti. — Coloro, che invece di porgere l'esempio del militare coraggio, così egregiamente dato dal Re e dai Principi suoi figli, vilmente fuggirono, o si tennero lontani dal fuoco nemico, essendo ancora gli uni indegnamente capi d'onorata milizia, gli altri quieti a casa loro con grasse pensioni, siano pure giudicati e severamente puniti. — Coloro che consigliarono la fuga ai soldati, o loro diedero licenza d'andarne alle proprie case, vaganti e limosinando, come abbiam tutti veduto, siano ugualmente chiariti colpevoli e puniti. — Finalmente coloro che in questa occorrenza abusarono del regio favore, per volgere a proprio profitto le sostanze del pubblico, siano del pari puniti. — La fama di tutti e del Governo in ispecie, come la pubblica moralità ciò assolutamente richiedono. — Lo vuole lo stesso onore ed interesse di molti. Perocchè fra gli imputati, nominati altamente da' migliaia di soldati reduci dal campo, taluno potrebbe anch'essere innocente, come desideriamo. Nè il Governo, ora investito della dittatura, può ulteriormente ricusarsi a quest'atto di giustizia; perocchè riaprendosi le Camere, certo non mancheranno uomini generosi nel Senato e fra i Deputati, i quali vivamente insisteranno, con tutti i mezzi costituzionali, per ottenere siffatto compimento di giustizia. — Quando ciò non succedesse, dovrebbe disperarsi della cosa pubblica, e noi speriamo di non essere a tanto infortunio ridotti.

Come si possa giungere a compiere senza la menoma difficoltà l'atto di giustizia che reclamiamo, vedremo nel seguente articolo.

PS. Era già scritto questo articolo quando leggemmo in questo giornale le notizie date da Piacenza sull'indegno modo con cui venne trattata quella povera popolazione, datasi la prima a noi così generosamente. Noi speriamo che anche di questo atto indegno sarà fatta piena giustizia, e l'uomo che osò firmarlo in nome del nostro Governo, non andrà impunito dell'averlo così compromesso.

PETITTI.

Le accuse che dovunque si muovono contro i generali reduci dalla guerra, si fanno sì precise e sì gravi, da non permettere loro di respingerle con isdegnoso silenzio. Se non ne dimostrano l'evidente ingiustizia, ne rimarrà al loro nome una macchia indelebile.

Bene consigliati, essi dovrebbero promuovere una solenne inchiesta che porrebbe in chiara luce la condotta d'ognuno di essi, e farebbe quindi ricadere su chi di ragione la responsabilità degl'immensi errori, cagione dei terribili disastri a cui soggiacque il nostro esercito.

Coloro che hanno la coscienza di avere adempiuto in ogni parte al proprio dovere, sono in obbligo d'invocare un pubblico giudizio per non rimanere confusi nella comune condanna con quelli che per inettezza o peggiori motivi resero vano l'eroico valore dei nostri soldati.

Si volgano questi risolutamente al Governo, chiedendo giustizia, e non li trattenga il timore di dover svelare la causa prima e reale di tanta rovina. Non sono questi tempi di reticenze e di soverchi riguardi. La patria è in critiche circostanze; non può essere salvata se i buoni cittadini militari o privati, generali o ministri non hanno il coraggio di porre in luce la verità tutt'intera, onde con energici provvedimenti venire al riparo delle nostre immeritate sciagure.

Ove il Governo rifiutasse agli incolpati generali l'inchiesta proposta, rimane loro la via della giustizia. Pubblicamente e nominativamente accusati, richieggano dai tribunali un solenne giudizio, e sottoponendo il loro operato all'imparziale esame dei magistrati, vendichino la loro riputazione dalle imputazioni che la contaminano. Con una tale determinazione, mentre porranno in salvo il loro onore, faranno atto di buon cittadino, coll'appagare l'opinione pubblica, e col tranquillare gli animi travagliati da ogni specie di neri sospetti.

Fra i generali, quello su cui il pubblico fa ricadere la maggiore risponsabilità è il generale Bava.

Qual comandante il primo corpo d'armata e sovente incaricato del comando supremo, molti lo accusano di essere stato la causa principale del mal esito della guerra. Quantunque noi non ci siamo fatti mai l'eco di tali severe voci, abbiamo creduto dover aprire le colonne del nostro giornale ad un prode officiale che fu sempre ai suoi fianchi durante la guerra, e che ora si fa il caldo suo difensore.

Noi desideriamo che le opinioni del capitano Strada vengano fatte incontrastabili dall'inchiesta proposta, noi desideriamo ardentemente di potere ripetere con quell'intima convinzione che lo anima, essere il generale Bava affatto innocente degli errori che rovinarono l'esercito, e non potersigli apporre, semplice esecutore di un piano d'operazioni da lui biasimato, i falli strategici che ci furono cotanto funesti.

A nessuno più di noi godrebbe l'animo, se ci fosse dato di poter proclamare altamente, che malgrado dei sofferti disastri, havvi fra noi un capo, la cui riputazione militare rimane intatta.

Ma mentre aspettiamo dalle pubbliche discussioni e da solenni ricerche che la verità appaia in tutta la sua luce, crediamo debito nostro il dichiarare sin d'ora, che se dai molti amici che contiamo nell'esercito ci venne fatto di udire opposte sentenze sulla capacità militare del generale Bava, tutti sono unanimi nel fare fede al brillante suo coraggio, all'inalterabile sua imperturbabilità e nell'asserire essere ingiusto il far ricadere sopra di lui l'intera risponsabilità delle mosse strategiche, molte delle quali furono eseguite in opposizione all'espressa sua opinione.

C. CAVOUR.

Torino, li 20 agosto 1848.

Il redattore dell'*Opinione* nel suo numero di venerdì, inserì una lettera di un *bravo ufficiale*, ripiena di contumelie contro gli uffiziali superiori dell'armata. Se non avessi buone ragioni per credere che la lettera del *bravo* ufficiale sia stata fabbricata nella fucina dell'*Opinione*, direi al medesimo, che tutt'uomo che insulta e nasconde il suo nome, non è degno di vestire la militare divisa. Ma convinto della non esistenza di questa lettera, risponderò al giornalista alcune parole, con animo schietto, con profondo isdegno nel vedere calunniati e vilipesi alcuni dei più intrepidi guerrieri che conti l'Italia.

Il giornalista, dopo avere condannato senza distinzione come inetti tutti i capitani dell'esercito, si fa ad assalire specialmente quello, ch'io non dubito d'asserire, d'avere meglio d'ogni altro compiuto al suo dovere di generale.

Contro questi, si lancia la taccia di gesuitismo, di calunniatore, di nemico della causa italiana. Testimonio costante per cinque mesi d'ogni suo atto, protesto con indegnazione e disprezzo contro queste infami accuse che saranno smentite dall'intero esercito che lo vide costantemente il primo al fuoco, animando coll'esempio il valore dei soldati.

La verità verrà in luce, lo speriamo, ed allora si riconoscerà che il generale Bava ha reso tali servizii alla patria da meritargli la riconoscenza pubblica, non le contumelie dei giornalisti.

Il passaggio del Mincio, la gloriosa vittoria di Goito, ove con 15 mila uomini debellava in battaglia campale un nemico forte quasi il doppio, vittoria che salvava forse l'esercito da una catastrofe simile a quella testè toccata; la presa di Governolo sono splendidi fatti della guerra italiana, dovuti alla di lui militare sapienza, secondata mirabilmente dall'eroismo delle truppe che vi presero parte.

Queste gesta avrebbero dovuto bastare a chiudere la bocca a' suoi nemici, e far rispettare il suo nome dallo spirito di parte.

Si leggano i suoi rapporti, il suo indirizzo ai soldati dopo la presa di Governolo, le proposte per le ricompense, e non sarà più possibile il porre in dubbio il suo patriottismo, la sua devozione alla causa dell'Italia, il suo ardore per le cose della guerra. Dubitando dell'esito del blocco di Mantova, con soli 5 mila uomini egli non esitava a varcare il Po in luglio per correre contro il nemico, che in molto maggior numero minacciava il Modenese, e questi cercava tosto la sua salute nella fuga. E se tutti li scontri non ebbero egualmente prospero risultato, ne conoscete voi le cagioni, sapete voi gli infiniti ostacoli d'ogni genere contro i quali egli ebbe costantemente a lottare, sapete voi se tutti li suoi nemici erano nelle file di Radetzky?

Savio nei consigli, come prode in campo, previde e denanziò molto prima che si eff[illegible] del nemico, e fece quanto era in [illegible] nelle due gloriose giornate del 24 e 25 lug[illegible] franca con sole 4 brigate, batteva l'armata [illegible] nemico, e l'estenuazione di forze, la [illegible] il sopraggiungere continuo di nuovi soldati [illegible] miche, infine la non cooperazione dei corpi d[illegible] poterono solo costringerlo a retrocedere: la s[illegible] nei più gravi frangenti, il suo coraggio, le [illegible] disposizioni salvavano sì, non esito ad affermar[illegible] i soldati e gli uffiziali presenti, ad una voce [illegible] diranno, salvavano l'armata nel suo ritirarsi [illegible] Goito ostava il primo all'accettazione di pat[illegible] revoli; egli da Lodi il 2 agosto scriveva ai suo[illegible] poteva ancora essere salvato..... In questa [illegible] prestò tale servizio alla patria, che ovunque [illegible] decretata una ricompensa nazionale.... E [illegible] come egli fu rimeritato, egli che a Governolo [illegible] n'ebbe mezzo, propose tali promozioni, e [illegible] più atti ad incoraggiare l'armata col [illegible] merito, col fare fregiare la bandiera dei [illegible] menzionare intiere compagnie a relazione de[illegible] Franzini; egli ottenne dopo la vittoria di Goito [illegible] che gli spettava come al più anziano dei generali [illegible] mata, con espressa dichiarazione però che [illegible] avuto la paga!; ed ei taceva e non [illegible] nomiamente di zelo per la bella causa che [illegible] è un tal uomo che è fatto bersaglio delle [illegible] lunnie!

Io porgo voti ardenti perchè egli [illegible] istante i sensi di generosità e d'eccessiva [illegible] promuovere contro i suoi calunniatori un solenne [illegible] zio, che valga a togliere il velo che copre la [illegible] ria degli ultimi cinque mesi. Questo ridurre[illegible] le perfide e vaghe insinuazioni, che [illegible] confondono i generosi coi codardi, i capaci [illegible] tendono quindi a disordinare pienamente [illegible] esercito e la pubblica opinione.

Noi speriamo dal generale Bava un tale atto di [illegible] civile, che lo onorerà del pari che quel coraggio [illegible] di cui diede tante e sì luminose prove.

STRA[illegible]

Capitano di [illegible]

Pare che la dottrina degli [illegible] de' principii regoli la condotta del *Times*. [illegible] della mediazione quali erano state [illegible] late, ora che gli son noti gli ultimi fatti di Milano, cambia a un tratto la musica [illegible] strumento che di mediazione [illegible] che l'armistizio è tutto che si [illegible] dall'Austria. L'amore d'Italia ispiratogli [illegible] e raffreddatogli poscia dal suo corrispondente [illegible] Italia, ora lo ha totalmente abband[illegible] predicatore di ristorazione, ei vuol [illegible] allo *statu quo* per darla piedi e [illegible] balia all'Austriaco.

Ecco l'amore del giornale inglese [illegible] zionalità, ecco la sua fede ne' principii: egli [illegible] i successi finchè percuotono altrui, finchè [illegible] tono quell'Italia ch'ei vuole depressa [illegible] muta: nella quistione italiana egli non [illegible] la padronanza dei due mari: la [illegible] non gli dà gran fastidio, la vuole a Venezia [illegible] Trieste. Ecco perchè chiama [illegible] ora che questo timore ha dato luogo [illegible] detzky a Milano lo assicura.

Ma gl'Italiani conosceranno le perfide arti e [illegible] vi si lasceranno cogliere. Ormai il *Times* è ab[illegible] stanza chiarito, egli non ama la causa [illegible] gli è assai più caro Radetzky che Pio Nono [illegible] Carlo Alberto.

G. B[illegible]

Ecco, secondo il *Times*, quali sarebbero le basi della mediazione assunta dalla Francia e d[illegible] ghilterra per la pacificazione dell'Italia.

« Se noi siamo ben informati, le basi di questa [illegible] zione saranno in primo luogo; un armistizio [illegible] belligeranti, ciascuna di esse conservando le piazze [illegible] avrebbe conquistate; in secondo luogo, la [illegible] dell'imperatore alla sovranità della Lombardia, [illegible] che il Governo provvisorio Lombardo sarà [illegible] mente mantenuto, e il debito equalmente [illegible]

« La provincia veneta innalzata al grado di [illegible] stinto resterebbe unita all'Austria, come [illegible] avrebbe un governo particolare. Le frontiere [illegible] Lombardia e della Venezia resterebbero quali [illegible] Peschiera apparterrebbero alla prima, e Verona e [illegible] agli Austriaci. Finalmente Parma e Modena si [illegible] allo Stato che preferirebbero, addossandosi [illegible] parte del debito austriaco.

« Egli è evidente, soggiunge qui lo stesso [illegible] queste condizioni essendo state stabilite prima [illegible] timi avvenimenti, non sono più accettabili dall'Austria. Quanto all'armistizio dal momento che Radetzky [illegible] risoluto di non passare la frontiera del Piemonte, la [illegible] diazione diventava inutile, e 45 giorni furono accordati a Carlo Alberto. Ma ammettendo anche che l'Austria [illegible] rinunziare alla sovranità della Lombardia, [illegible] *facto* dell'Italia settentrionale ha cessato di esistere, [illegible] verrà adunque inventare una nuova forma, [illegible] Austriaci lascieranno Milano. Questa concessione [illegible] certo assai bella; ma quanto più straordinario [illegible] egli che l'Austria alla testa di un esercito possente [illegible] torioso abbandonasse così alla buona l'inespugnabile [illegible] tezza di Mantova, che ha pur ora salvato l'impero [illegible] non sappiamo comprendere come un ministro inglese [illegible]

a potuto dare il suo assenso a un progetto così assurdo, poichè tutta questa campagna d'Italia serve a provare come il lasciare ai Lombardi una piazza come Mantova sia un abbandonarla virtualmente a una guarnigione francese, nel caso in cui si accendesse la guerra tra la repubblica e l'impero.

« Quanto a Venezia, la è una questione di politica interna, nella quale noi non abbiamo a intervenire. Per Modena e Parma, la questione è posta in modo troppo vago, perchè noi possiamo occuparcene. Di fatto la guerra tra l'Austria e il Piemonte ha cessata. Che pretesto può egli dunque rimanere per un intervento armato? Noi non ne conosciamo alcuno, salvochè tuttavolta non sia fornito dalla flotta inglese a Napoli. I Francesi se lo sanno, quindi dichiarano di prender atto della timida confessione di lord Lansdowne a questo riguardo per giustificare l'ulteriore loro condotta.

Leggiamo dal *National* del 16 l'articolo seguente:

Ora la diplomazia è incaricata di risolvere le gravi quistioni sollevate al di là delle Alpi dalla rivoluzione Lombarda e dalla rotta degli eserciti Italiani, è naturale che si rivolga indietro lo sguardo verso i negoziati intavolati durando la guerra, questo sanguinoso giuoco della dea della sorte, non aveva peranco esaltate le speranze dei vincitori, nè abbattuto fuor di modo il coraggio dei vinti. È evidente per ogni spirito giusto, che l'equità doveva essere meglio consultata e la prudenza meglio udita, sei settimane or sono, di quello che nol saranno adesso. Ed ecco il linguaggio che teneva sei settimane fa l'Austria ancora incerta della sua vittoria. L'articolo seguente, inserto nella *Gazzetta di Vienna* del primo luglio, aveva tutto il carattere e tutto il valore d'un manifesto ufficiale. Il giornale in cui esso era inserito, diveniva a tale epoca, sotto la direzione del sig. Schmidt, l'organo pubblico del ministero Austriaco. Bisogna dunque leggere quanto segue, colla certezza di rinvenirvi l'esatta espressione del pensiero del Governo.

NEGOZIATI DI PACE IN ITALIA.

In nessun luogo si fa minor caso delle pacifiche intenzioni del Governo Austriaco che nel paese in cui esse dovrebbero venir meglio apprezzate, cioè in Italia. Ciascun sa donde partì, in questo paese, l'attacco contro il Governo Austriaco, e con quai mezzi quest'ultimo fu costretto di ricorrere alla forza armata. Si conoscono, o piuttosto si riconoscono molto meno ancora gli sforzi che il Governo, animato dal più generoso spirito di conciliazione, fece dopo il principio dei torbidi per ristabilire la pace e per mettere al più presto possibile un termine alle disgrazie della guerra. Le sue pubbliche dichiarazioni ne porgono la testimonianza la meno equivoca. Egli procurò di tranquillare gli animi agitati colle più soddisfacenti assicurazioni per l'avvenire; colla più compiuta indulgenza pel passato, promise ai sudditi traviati di S. M. una costituzione basata sulla libertà e sull'autonomia le più perfette, costituzione che di gran lunga sorpassava tutti i *loro desiderii* e tutte le loro pretese d'altre volte, che faceva il più grande caso della loro nazionalità, e che lor guarentiva un ben essere durevole.

È riservato alla storia di spiegare in qual modo avvenne che non si sia risposto ad una simile offerta se non con nuove ostilità. Il Governo Austriaco non si lascia punto distogliere dal suo progetto. Non avendo in vista altra cosa fuorchè la pacificazione e la riconciliazione, egli non si arretra innanzi agli ultimi mezzi che tendano a raggiungere lo scopo che egli s'era proposto, il ristabilimento della pace, e ciò nel momento in cui la fortuna delle armi gli sembrava favorevolissima. In questa vista esso fe' invitare il Governo provvisorio di Milano ad una negoziazione che avesse per base la compiuta indipendenza della Lombardia, non aggiungendovi se non condizioni eque, di natura finanziaria e commerciale.

Per facilitare i negoziati ei si dichiarò pronto alla conclusione d'una tregua, che avrebbe potuto credere che una tale offerta, di cui era manifesta l'intenzione pura e generosa, non troverebbe l'accoglimento il più favorevole da parte d'un governo che sino allora aveva egli stesso [illegible] la brama di negoziare sulla base menzionata? [illegible] è così. È cosa ignota se fu a cagione del terrorismo che una fazione esaltata esercitava sovr'esso, oppure se fu a motivo d'un subito cangiamento d'opinione, che il Governo provvisorio di Milano non si trovò autorizzato a dar seguito a siffatto amichevole invito.

Si poteva aspettarsi dal personale carattere dei membri di quel Governo provvisorio, ben conosciuti già prima, la più grande premura a cooperare al ristabilimento della pace; ma è cosa certa ch'esso rifiutò le proposte negoziazioni, sotto pretesto che la questione da decidere non poteva essere considerata come una quistione puramente Lombarda, ma bensì come una questione italiana, e per tal motivo una negoziazione isolata non poteva aver luogo: nondimeno il Governo Austriaco non può aver a fare che colla Lombardia: egli non riconosce alcuna potenza che rappresenti l'Italia. Nel tempo stesso il Governo provvisorio dichiarò che un amichevole intelligenza non era possibile se non nel caso in cui l'indipendenza sarebbe estesa a tutte le possessioni Austriache in Italia.

Egli fece anche sentire che la parte meridionale del Tirolo era pure compresa in questi possedimenti. Giudichi il mondo, se una tale risposta, data alle offerte generose del pari che concilianti dell'Austria, sia decente, giusta ed equa, oppure s'essa non è piuttosto un insulto; giudichi il mondo, se il Governo provvisorio ha il diritto di pronunciar condizioni che si estendano a paesi ed a territorii che trovansi ancora in possesso dell'Austria non solo di diritto, ma eziandio di fatto, ne' quali la militare potenza dell'Austria ha totalmente il disopra, e dei quali una parte appartiene pure alla comune patria alemanna; giudichi il mondo, con quali sensi debba il governo Austriaco ascoltar simili dichiarazioni, e che gli resti a fare, dopo che le sue offerte concilianti furono tanto indegnamente respinte, e che il ristabilimento della pace fu tanto arbitrariamente differito

Il governo Austriaco non si lascierà ingannare; egli non cesserà dal correre dietro al suo scopo, cioè il ristabilimento della pace; egli non cesserà dal manifestare in ogni occasione il suo desiderio e la sua ferma volontà a tal riguardo; ma egli deve al suo onore ed a quello dei popoli austriaci dispiegare tutte le sue forze per ottener colle armi la pace che non potè ottenere in altra guisa, malgrado il suo ottimo volere. Esso non fa punto un mistero delle sue intenzioni, nè dei mezzi che ha intenzione di adoprare per raggiungere un così nobile e giusto scopo. Colla stessa sincerità ei si prepara a continuare la lotta a cui è forzato, e dichiarà la sua propensione a conchiudere la pace da lui desiderata. Non è sua colpa, se non si cessò dal versare il sangue. Il governo Austriaco s'era dichiarato pronto a conchiudere una tregua per facilitare i negoziati di pace; il Governo provvisorio di Milano, dedito com'egli è al suo alleato re di Sardegna, trova che la tregua, egualmente che i negoziati, sono inammessibili al momento attuale

La prolungazione della guerra e di tutti i suoi mali ricade dunque su coloro che rifiutano ad ogni modo di porvi un termine. Il governo Austriaco fece ogni possibile nell'interesse della pace; non si potrebbe negargli questo merito. Possano pertanto le altre Potenze, che anch'esse desiderano la pace, e che hanno interesse a vederla ristabilire, vigilare dal canto loro sugl'interessi dell'umanità, e far valere la loro influenza pel prossimo ristabilimento della pace sulle basi della giustizia e dell'equità. I popoli dell'Austria non rimarranno in addietro nei loro sforzi. I deputati che si riuniscono per il Parlamento sapranno prendere risoluzioni atte a mettere il bravo esercito, che sotto gli ordini del bravo generale seppe colla sua fedeltà e colla sua costanza così valorosamente consacrare l'antica sua gloria in faccia ad un nemico molto superiore in numero, in grado d'ottenere una pace onorevole col successo delle sue armi.

INTERNO.

CARLO ALBERTO

Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme,

Duca di Savoia, ecc. ecc.,

Principe di Piemonte, ecc. ecc. ecc.

La condizione attuale del regno rendendo ancora necessario che tutta la sollecitudine nostra sia concentrata nelle maggiori emergenze dello Stato,

Sulla proposizione del Consiglio dei nostri ministri:

Abbiamo dichiarato e dichiariamo essere nostra mente, che l'autorità col nostro reale decreto del 28 marzo ultimo scorso delegata al Principe Eugenio di Savoia Carignano come nostro luogotenente generale abbia a continuare sino a nostro nuovo provvedimento.

Il presidente del nostro Consiglio dei ministri, ed i nostri ministri segretari di Stato sono incaricati ciascuno in ciò che lo concerne della esecuzione del presente decreto, il quale sarà registrato all'uffizio del controllo generale, pubblicato ed inserito nella Raccolta degli Atti del nostro Governo.

Vigevano, addì 11 agosto 1848.

CARLO ALBERTO.

V. il ministro dell'interno

PLEZZA.

MOFFA DI LISIO

MINISTERO DI GUERRA E MARINA.

Leggesi nel *Pensiero Italiano* del 17 corrente sotto la rubrica di Alessandria:

« I lavori per l'armamento e l'approvvigionamento della nostra cittadella sono stati già da due giorni sospesi, e si possono dire cessati, quantunque siavi ancor moltissimo da provvedere prima che sia in istato di sostenere un assedio. »

Le asserzioni contenute in questo articolo sono inesatte: le opere della cittadella d'Alessandria si proseguono alacremente, e sono ormai recate a compimento. Si è bensì sospeso il disfacimento dei coperti cominciato prima dell'armistizio, e ciò perchè sarebbe ora inopportuno, e si terminerà prima che l'armistizio sia spirato

---

MODENA (15 *agosto*). — Il nostro duca affetta una grande popolarità. Veste sempre l'uniforme di generale della guardia nazionale, conserva la bandiera tricolore, e finora non ha messo restrizioni nella stampa. Di quest'ultima larghezza nessuno approfitta nel ducato, non vedendosi mai verun foglio stampato; ma leggonsi liberamente nei nostri caffè i giornali di Piemonte, di Toscana e del vostro Stato. Dicesi che il duca incassi continuamente quanti oggetti preziosi possiede, tenendosi pronto ad una nuova partenza e manifestando di non essere persuaso che le cose d'Italia siano accomodate.

I pochi ufficiali Austriaci qui di guarnigione esclamano pubblicamente che l'Italia è stata tradita dalla democrazia francese; asseriscono che la democrazia germanica è ben altra cosa, e che da questa sola noi otterremo la nazionalità e la libertà! Dicono che a Vienna esiste il vero ed unico tipo della democrazia. (*Cart. della Dieta Ital.*).

— (17 *agosto*). — Il duca ha pubblicato il seguente decreto:

Inerentemente al nostro proclama del giorno 8 del corrente, ed al nostro editto in data del 21 p. p. marzo, abbiamo nominata una Commissione per la compilazione di un progetto di Statuto costituzionale pei nostri Stati.

La Commissione è composta dei seguenti individui.:

Il consigliere del supremo Consiglio di giustizia avvocato *Giulio Vedriani*, presidente.

Il consigliere di Stato conte *Luigi Boschetti*.

Il giudice in questo tribunale di giustizia avvocato *Vincenzo Palmieri*. — L'avvocato *Edmondo Musi*. — Il dottor *Carlo Baroni*. — Il dottor *Pietro Boni*. — Il dottor *Luigi Manfredini* di Reggiolo.

La prefata Commissione risiederà in Modena

Il nostro consigliere intimo per gli affari di giustizia e di grazia curerà l'esecuzione del presente decreto.

Dato in Modena dal nostro R. palazzo questo giorno 15 di agosto 1848.

Francesco.

ASSEMBLEA DEI DEPUTATI

del giorno 13 luglio 1848

nella sala del palazzo ducale di Venezia.

La seduta è aperta alle 10 1/2, alla quale, fatto l'appello nominale trovansi presenti 114 deputati. Sciolto il dubbio affermativamente se l'avvocato Castelli possa, essendo commissario, intervenire come deputato; e confermata la vecchia presidenza, sale in bigoncia il deputato *Forati*, il quale, vedendo che non si vorrebbe concedere che poche ore di tempo per eleggere i nuovi membri del Governo provvisorio, si fa a proporre un metodo nuovo di elezione col quale, *per sottrarsi all'inconveniente di fare e disfare ciò che dovrebbe essere fatto una sola volta*, si ritarderebbe a cinque giorni col solito metodo la votazione e la nomina definitiva, restando intanto il Governo nelle mani di coloro che attualmente l'hanno.

Dopo *Forati* ch'ebbe piuttosto segni di disapprovazione, sorse il deputato *Trolli*, il quale, premesse alcune osservazioni sulla *convenzione ed armistizio*, sulla consulta Lombardo-Veneto condizione precipua della fusione, e sull'intervento francese, propone per ultimo mezzo, che se non piacesse all'Assemblea il ripristino temporario dei commissari regii, sieno eletti tre governatori e che due di questi sieno i signori Colli e Cibrario, il primo noto per carattere fermo e quale si addice a' tempi, il secondo per somma intelligenza in ogni ramo di pubblica amministrazione. (*Qui avverte ch'egli non conosce questi signori di persona e neppure di vista, ma che per tali sono anche fra essi conosciuti per fama*).

Interrotto l'oratore, Malfatti va per salire in bigoncia.

Manin: Prego il deputato Malfatti di cedermi la parola, per dire qualche cosa sul discorso del deputato Trolli. (*Sale la bigoncia fra gli applausi generali*)

Nella precedente adunanza, io ho dichiarato per parte mia, ed hanno convenuto quelli che aveano la stessa opinione, che si dovesse per ora ommettere ogni discussione di partiti fra Italiani ed Italiani, che si dovesse occuparsi esclusivamente della guerra; ed a questa mia promessa io mi sono fermamente attenuto. Chiunque sostenesse il contrario, direbbe una menzogna, direbbe una calunnia. Il fatto gravissimo, che ci è arrivato a conoscenza, cioè la comunicazione col mezzo del generale Welden dell'armistizio conchiuso nel giorno 9, tre giorni dopo la evacuazione di Milano, tra S. M. Sarda ed il generale Radetzky, nel quale armistizio era convenuto fre l'altre cose che, oltre lo sgombero dal Lombardo-Veneto delle truppe piemontesi, dovessero essere levate da Venezia le truppe di terra e di mare sarde: questo fatto gravissimo i Commissarii credevano non fosse prudente di annunciarlo subito, o almeno potevano essere giustificati credendo fosse un'astuzia di guerra: perchè dall'annunzio di tale notizia poteva promuoversi tale movimento, che avrebbe potuto pregiudicare la difesa da loro assunta verso di noi. Per altro, io debbo dichiarare che il Governo, conoscendo ch'io sono un galantuomo, si è messo immediatamente in comunicazione con me, ed ha operato, con un uomo leale, lealmente. Immediatamente l'avvocato Castelli si è recato da me, ed ha domandato soltanto la mia promessa di non parteciparlo ad altri, finchè non avessimo d'accordo stabilito il come e quando dovessimo comunicarlo.

L'avvocato Castelli, uno dei tre commissarii, mi aveva invitato la sera alle ore 8 1/2 al Governo, per poter conferire insieme con gli altri due commissarii, egregii Italiani quando non aveano alcun riguardo di trattare con un altro Italiano dei destini d'Italia, quantunque quest'Italiano avesse alcun poco da quelli opinione diversa. Io dunque, dietro questo invito, m'incamminava verso il Governo, quando il popolo, già accostumato a domandare notizie in quell'ora, chiedeva a gran voci spiegazione di quelle notizie, che forse agenti austriaci aveano diffuso qui entro. Tutti sanno che, per ordine dei commissarii, è stato letto un articolo del *Pensiero Italiano;* ma quell'articolo accennava soltanto ai patti della capitolazione per lo sgombero di Milano: nella qual capitolazione non era fatta parola di Venezia, come non si parlava della convenzione d'armistizio, che era pattuito. Le persone che dubitavano ci fosse qualche cosa di peggio, hanno domandato della flotta. I commissarii risposero non poter comunicare notizie ufficiali, perchè assolutamente non ne aveano. Il popolo ha tumultuato. Ma, domando io, qual popolo (per quanto si voglia tranquillo), in condizioni così fatali, avrebbe taciuto? Io non intendo lodare il tumulto; il tumulto non si loda. Non si può lodare il tumulto che quando è legale, che quando tende ad impedire un'ingiustizia. Lodo il tumulto del 17 marzo contro l'Austria, non lodo il tumulto che contro il Governo ieri si è elevato, contro il Governo da voi liberamente scelto. Per calmare l'agitazione popolare, io mi era recato al palazzo nazionale, e aveva parlato coi commissarii sardi, i quali non l'avevano presa in buona parte, ed erano pienamente giustificati; ed ho detto al popolo: vi prego di permettere che io tratti con questi commissarii, e che vegga se ci è mezzo di accomodare le cose, senza che nascano disordini. Si è trattato coi commissarii, che io voleva pregare si conservassero in quelle condizioni in cui si trovavano, fin a che fossero state pubblicate le notizie ufficiali; e che dopo, considerandosi come cittadini italiani, volessero prestare l'opera loro, perchè il paese non restasse senza nessun Governo. Ma a questo, per dei scrupoli rispettabili, non hanno voluto aderire. Han detto che il mandato loro lo aveano ricevuto dal re, e che dovevano rispettarlo, finchè non aveano ordini ufficiali di fare sgombrare le truppe di terra e mare; perchè allora avrebbero dimesso il loro ufficio di commissarii regii, considerando cessata la condizione implicita dell'atto stesso. Hanno detto dunque: noi non vogliamo governare, nè possiamo, se non abbiamo la fiducia del popolo. Questa ora non la possiamo avere. Noi non possiamo dimetterci; ma possiamo dichiarare che ci astenghiamo dal prender parte al Governo. Allora il paese restava senza Governo. Bisognava avere l'ardire di assumerlo questo Governo (*applausi*), e questo ardire l'ho avuto io; ma l'assunzione di questo potere non poteva durare se non quanto l'assoluta necessità lo richiedeva. (*Applausi*) Quindi fu immediatamente convocata l'Assemblea, la quale nominasse il Governo di nuovo. E poichè per questo particolare è riaperta l'Assemblea, si deve far atto di buoni Italiani di ometter qualunque discussione: noi dobbiamo occuparci soltanto d'aver un Governo, che mantenga la quiete, che ci difenda; di un Governo provvisorio in tutta l'estensione del termine. (*Applausi*).

Se le cose muteranno, allora l'Assemblea sarà riconvocata per decidere della sorte futura di Venezia, qual forma di Governo dovrà adottare, od a quale degli Stati italiani dovrà appartenere. Nel Governo provvisorio le persone devono essere di nessun colore, l'unico nostro colore politico è quello di respingere l'inimico (*applausi*). Questa è un'opera di conservazione, e non altro. Questo è solamente quello che io aveva da dire per ispiegare il passato e le intenzioni sull'avvenire, nel quale io spero. Noi non dobbiamo essere che di due partiti soli, o Italiani o Austriaci. Ho detto sempre, e lo ripeto, che tutti noi Italiani dobbiamo stare uniti e concordi sempre e poi sempre. (*Fra replicati e lunghi viva Manin torna al suo posto; poi retrocede e risale la bigoncia*).

Aggiungo che se il deputato Trolli potesse persuadere e il marchese Colli e il cavaliere Cibrario a formar parte del Governo, noi li accetteressimo molto volontieri. (*Applausi generali*).

Trolli: Io dichiaro di non aver nessuna relazione; io non li ho veduti, non mi sono presentato a loro; non li conosco menomamente, e bisognerebbe scegliere qualche persona opportuna a ciò fare.

Manin: Io li ho veduti e li conosco. Sono uomini degni del nome italiano; ma credo che ora non accetteranno la proposizione, perchè hanno quello scrupolo giusto di non poter accettare. Ma una dichiarazione dell'Assemblea di affetto e di stima per loro sarebbe una cosa dovuta. (*Bravo! bravo! Sì! sì! Applausi*).

Malfatti sale la bigoncia, e sposta in lettura un po' di storia del Governo di due mesi fa, cade sul proposito dell'intervento francese. Sul quale riguardo egli s'esprime nei seguenti termini: « Ciò che non s'è fatto due mesi fa, si fece l'altro ieri dall'uomo che per la seconda volta ha salvato il paese, mandando in Francia l'ex-ministro e deputato Nicolò Tommaseo, acciò, a nome anco della Venezia, sia implorato il soccorso di quella generosa nazione. Io credo essere regolare e conveniente che l'Assemblea, prima di dedicarsi a qualunque altro argomento, approvi e ratifichi a nome del popolo, di cui è mandataria, la missione del Tommaseo; incaricato il dittatore temporario di tantosto spedire un corriere, colla copia autentica dell'atto dell'Assemblea stessa, onde la Francia sappia che l'invito fatto dal nostro Manin è invito al popolo della Venezia e vecchio suo desiderio. (*La seduta continua*).

TOSCANA.

FIRENZE (17 *agosto*) Il nostro ministero trovasi ricomposto come segue:

Presidenza, Gino Capponi;
Esteri, Giorgini;
Interni, Samminiatelli;
Giustizia, Maggei;
Finanze, Piovaccari, già segretario di Ridolfi;
Istruzione pubblica, Marzucchi;
Culto, Capei;
Guerra, Belluomini.

Si crede da molti che questo ministero non avrà troppo lunga durata; l'opinione pubblica non gli è favorevole; second'essa alcuni dei soggetti che ne fanno parte sono retrogradi; altri sarebbero meno atti al difficile incarico che loro viene affidato.

STATI PONTIFICII.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 14 agosto.

Presidenza del Dottore FUSCONI.

Il ministro dell'Interno (*Edoardo Fabbri*) domanda la parola per comunicare alla Camera nuove ingiurie a noi fatte dagli Austriaci, e nuovi provvedimenti presi dal Governo per tutelare e garantire la nostra dignità, la nostra indipendenza. Il generale Welden dopo la eroica difesa fatta dai Bolognesi ha ardito di far nuove minaccie al prolegato di Bologna e di criticare il Motu-proprio di S. S. Il Governo ha proceduto alla istituzione di un commissario straordinario, nel quale sarà concentrata un'ampiezza di potere, e che stabilirà il suo centro d'azione in Bologna. Le truppe di linea già marciano verso questa città, e tutta la Romagna insorge contro l'insolenza dell'usurpatore. Il Governo ha scritto a quelli che lo rappresentano nelle provincie di non scendere giammai a patti vergognosi coll'austriaco; ma di opporvi vigorosa resistenza, la quale non bastando a impedire l'occupazione delle minacciate città non la tengano lontana commettendo vigliaccheria, ma ne lascino tutta la responsabilità all'invasore in faccia al giudizio e alla coscienza dei popoli civilizzati. Ha raccomandato infine la concordia fra i tre poteri dello Stato dalla quale egli crede che dipenderanno le sorti future d'Italia.

Le parole italiane del vecchio ministro espresse con voce tremante, ma con entusiasmo veramente patrio hanno riscosso i più vivi e fragorosi applausi.

Mamiani. Le parole che abbiamo udite sono degnissime di quell'uomo, che per tutta la sua vita non breve ha combattuto per la causa della libertà e indipendenza italiana. — Io mi sento altero in questo momento di esser stretto con lui dell'onorevol nodo dell'amicizia. Le sue parole debbono eziandio incoraggiare tutti coloro che l'hanno udite: elle suonano in sostanza che se gli Italiani non vogliono con proprie mani atterrare ed abbandonare la causa comune, ella non sarà mai perduta. — E che! dovea forse la risurrezione del nostro paese essere una catena non mai interrotta di felici successi? dovea forse avere sembianza d'una marcia trionfale cominciata sul

Mincio, e terminata sulla vetta del Campidoglio? e in quali libri, in quali storie abbiamo noi Italiani letto cosa a ciò somigliante? forse nella storia della rivoluzione olandese? forse in quella degli Americani o nella storia più recente della greca risurrezione? o nella storia medesima della rivoluzione francese? eppure il popolo il più formidabile e più guerriero del mondo moderno sono del sicuro i Francesi.

No, signori, l'indipendenza non si acquista con poche fatiche, con poco sangue, con poche sventure! — Io non vengo qui certamente per farla con voi da erudito, e per ricordarvi fatti gloriosi, che tutti voi sapete a mente ed ammirate fin dall'infanzia.

Pure permettetemi che io vi ricordi quel pugno di gente che abita l'ultime arene del baltico; quel pugno di Olandesi che osò far fronte alla potenza Spagnuola, la prima, e la più formidabile e bellicosa di qual secolo. Gli Olandesi durarono venti anni di guerra, sostennero venti disfatte, e videro con occhio asciutto, e con intrepida faccia 18 mila dei loro concittadini salire il rogo e il patibolo. Questo si fa dalle nazioni quando si ha fermo proposito di voler diventare liberi ed indipendenti. Signori, che la causa italiana corra grave pericolo non è dubbio, ma che la causa italiana sia perduta o prossima a perdersi come taluno osa affermare, io lo nego, e chiunque di noi sente che ciò non è vero, perchè chiunque di noi dispone e sottomette il cuor suo al debito sommo di tentare ogni sforzo, di sostenere ogni fatica, d'incontrare ogni rischio per la comune salvezza. Io so bene che parecchi di noi sarebbero saliti in tribuna a ciò pronunziare con migliore loquela e più viva facondia, ma d'altra parte io sono sicuro che in questo punto io ragiono e dichiaro ciò che sente e pensa l'animo di tutti i miei colleghi: io sono sicuro che in questo punto, a rispetto della Camera intera, io adempio l'opera di un araldo fedele, il quale riferisce al popolo radunato ciò che gli viene commesso di dire con semplicità e con esattezza, Signori, gli è tempo che noi assumiamo tutta la nostra dignità e la nostra grandezza.

egli è giunto il tempo che noi eleviamo l'animo e il senno all'altezza delle circostanze e de' casi: e dirò anche all'altezza medesima delle sventure.

Roma è il centro morale d'Italia, e il Parlamento Romano ha un legittimo e salutare ingerimento in tutti i fatti comuni, e in tutte le provincie Italiane. Prima d'ogni cosa è nostro dovere, o membri del parlamento Romano, di dichiararvi dall'alto di questa tribuna, e in faccia a tutta l'Europa che noi non abbiamo menomato di un atomo solo la fede intiera e inconcussa nella salute d'Italia e nel coraggio italiano (*sì, sì*).

Per la seconda cosa, o signori, egli si appartiene a questo consesso di spegnere nei primi suoi germi quell'egoismo funesto che ha più volte procurato la rovina d'Italia, ed è insieme una colpa e un errore: quell'egoismo io intendo che fa credere e fa sperare alle varie provincie d'Italia di salvarsi ciascuna da sè e trovare per sè un porto e un asilo nel naufragio comune. No, signori, o tutti salvi, o tutti perduti; questo non è solo un dovere, un'assioma patente innegabile.

Egli s'appartiene pertanto a noi di spegnere cotale egoismo che già pullula, e fa vedere incipiente in varie parti d'Italia.

A noi s'appartiene di dichiarare agli spiriti trepidanti ch'egli non v'ha luogo a disperare, ma solo a crescere e centuplicare di energia, di coraggio e di abnegazione. A noi s'appartiene di raccogliere in unità di azione e di sentimento gli sparsi membri nella nostra gran madre. A noi si appartiene, o colleghi, di dare eccitamento, direzione e coordinazione per quanto è possibile, alla sollevazione dei popoli che dilatandosi come incendio veloce ed inestinguibile succederà con miglior fortuna alle arti non sempre felici della strategica e alla guerra dei soli battaglioni (*Applausi*).

Sì, ripeto; al Parlamento Romano appartiene di buon diritto ingerirsi in tutte le provincie d'Italia, perchè i Romani sono stati quelli che nella presente italica guerra hanno mostrato maggior purezza d'intenzioni, maggiore disinteresse ed abnegazione per la causa comune.

Difatto quando voi vedeste scorrere in gran copia il sangue dei vostri figli a Vicenza e a Treviso avete voi domandato alcun vantaggio e alcuna utilità per voi stessi o d'oro o di terreno? No certo. Quando vedeste ingrandirsi Casa di Savoia ed insignorirsi con tanta facilità della Lombardia e del Veneto avete voi mostrato un'ombra sola di gelosia e di sospetto? Nessuna. Ditemi ancora, quando per opera del vostro Governo cercavate di stringere il patto tra i Principi della Penisola, avete voi comandato ad esso Governo di far riserve e clausole a vostro favore, e di patteggiare in alcuna guisa la vostra privata utilità? No giammai: un sol compenso, una sola mercede voi domandaste, a un sol patto vi atteneste di veder libera e indipendente l'Italia. Voi siete dunque degnissimi di assumere il primato morale sulle provincie Italiane. Ciò vi domando con somma istanza, ciò voi doveste sostenere per la comune salute; e affinchè, o signori, le mie parole non siano vane, e i vostri desiderii e diritti non giacciano senza alcun principio di effettuazione, io oso sottomettere al vostro giudizio queste due proposizioni

1. Che il Consiglio dei deputati elegga dieci membri i quali in termine di tre giorni gli riferiscano, e lo ragguaglino di tutto ciò che puossi indicare e proporre così al Ministero come a' Consigli deliberanti per aiutare in modo efficace e diretto la generale resistenza agli Austriaci, e la salvezza di tutta Italia.

2. Che il Ministero sia pregato a scrivere a tutti i Governi Italiani invitandoli ed esortandoli, udito ciascuno i suoi parlamenti, a spedire subito in Roma dei deputati per discutere, e deliberare in comune, e sotto l'alto patrocinio di Pio IX intorno al modo migliore di difendere l'Italia, ed assicurarne la sua indipendenza (*fragorosissimi e prolungati applausi; e continue grida: Bene, Bravo*).

Queste proposizioni sono approvate alla quasi unanimità

BOLOGNA (17 agosto). — Benchè sempre in guardia, pure gli animi ogni di più si tranquillizzano, e possono con più di calma e di maturità intendere alle generali misure che sono del caso e della situazione. — L'organizzarsi in isquadre del popolo armato, si fa quetamente, sicchè fra poco sarà del tutto recata a compimento questa importante bisogna. — L'interna circolazione, e massime nelle vie principali, va facendosi vieppiù libera: molte delle barricate di solo impedimento di passo sono distrutte le solide e ben costrutte, si mantengono ancora ad abbondanza di cautela, benchè il pericolo sembri del tutto allontanato. — In tanta varietà di persone armate, che qui accorsero, e vi si trovano tuttora, non abbiamo a deplorare disordini. — Il colonnello Belluzzi invigila gli armati qui raccolti, e passa quotidiane riviste, provvedendo alle occorrenze con istantanei e savi divisamenti

Gazz. di Bologna

AVVISO.

L'eccelsa deputazione, composta di Sua Em.za Rev.ma il sig. cardinale Marini legato di Forlì, di S. E. il sig principe Corsini senatore di Roma, di S. E. il sig. cav Guarini ministro del commercio, transitando esternamente per questa città, di ritorno da Ferrara, con suo dispaccio ci significa che ieri in Rovigo ebbero compimento le trattative intraprese col sig. tenente maresciallo Welden, per cui, esclusa la cittadella di Ferrara, resta convenuto il totale sgombro delle milizie austriache dal territorio pontificio

Bologna, 16 agosto 1848.

Il pro-legato BIANCHETTI

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (17 *agosto*). — Da alcuni giorni la malevolenza s'ostina a spargere romori inquietanti, e gli animi sono sgraziatamente così disposti a spaventarsi, che lo sfilamento dei 15,000 uomini che andarono ieri a manovrare al Campo di Marte, rinnovò per un momento i terrori che si provavano due mesi fa. La fazione vinta non ha lasciata la sua tattica. Per impedire il ritorno della fiducia, essa vuol alimentare senza posa il dubbio ed il timore in seno alla popolazione. Si sa ch'essa è impotente a questo momento: ma ei ha paura, e l'avvicinarsi della cattiva stagione tiene tutti coll'animo sospeso. Non ha essa forse la fazione dichiarato, che differiva il suo nuovo assalto s no all'entrare del verno? Noi siamo avvertiti, è vero, e forse dovrem saperle grado della sua franchezza. Tuttavia è triste cosa quella di dover star sempre *sull'allerta*! Il commercio e l'industria sono in continue angoscie, e non è in tal modo che possono riprendere quella vita ed attività di cui hanno d'uopo. Così, ciascuno fa voti perchè la Costituzione sia votata al più presto. Si è convinti che la crisi non cesserà se non quando avremo un Governo stabile e definitivo.

Secondo il solito noi riferiremo i *Si dice*, senza prenderne alcuno sotto la nostra responsabilità. Pretendesi che il relatore della Commissione, sig. Bauchart, ricevea quasi tutti i giorni, lettere anonime piene di minacce di morte e d'assassinio. Sembra che anche il cittadino Thiers ne abbia la sua buona parte, e che ultimamente ne abbia ricevuta una, concepita in termini sì violenti, ch'egli avrebbe creduto di doverla trasmettere al giudice d'istruzione. D'altra parte dicesi, che il generale Cavaignac, disgustato dei tranelli e delle contrarietà che vengono suscitate intorno a lui, avrebbe qualche intenzione di dar la sua dimissione. Alcune persone che si dicono ben informate, pretendono all'opposto, che da qui a qualche tempo l'Assemblea nazionale gli conferirebbe per un anno, col titolo di Presidente della Repubblica, poteri meglio definiti

— Il ministro delle finanze trasse partito con molta abilità dagli ammendamenti che furono proposti sulla ricompera della strada ferrata di Lione. Egli stesso aggrandì questi ammendamenti, il cui risultato è un vero prestito di 100 milioni. Tutti gli azionisti di questa strada che vorranno fare la totalità dei versamenti che restano da farsi sulle azioni, riceveranno invece un'inscrizione di rendita 5 per 0/0, che loro ritornerà al corso di 70 fr. 05 centesimi, deducendone lo sconto delle epoche di pagamento all'interesse di 4 per 0/0. L'Assemblea generale, oltremodo commossa da questa proposta, l'adottò tuttavia; così, comprando un'azione della strada ferrata di Lione, su cui 250 fr. sono già pagati, e sdebitandosi degli altri pagamenti, ossia 250 franchi, si avrà la possibilità d'avere, per questi 500 franchi, del 5 per 0/0 che non costerà se non 70 franchi, 05 centesimi. Il ministro, interpellato sulla questione di sapere s'egli aveva bisogno d'un nuovo prestito di 100 milioni, rispose che non aveva a spiegarsi su tal soggetto, ma che s'affretterebbe di accettare quanto gli era sì naturalmente offerto.

(*Corrispon. di Parigi*).

SPAGNA.

Scrivono da Barcellona al *Clamor Publico* in data del 7:

Una banda di 500 uomini, perfettamente armati ed equipaggiati, si presentò a Masnou, ove disarmò 16 carabinieri, senza far loro nessun male, fra le grida di *Viva la Costituzione e l'indipendenza! e di Abbasso il sistema tributario!* Un'altra banda di 400 uomini si presentò a Badalona. Dopo essersi impadroniti di tutte le armi che poterono trovare e di quelle de' carabinieri che trovavansi in città, uscirono per la porta nuova di Barcellona, e si diressero verso Sans e Molins del Rey. Dicesi vadano a riunirsi con altre bande a Villafranca, ed accertasi che in questo momento il numero dei sollevati ascenda a 4000 uomini, fra cui contansi personaggi d'alto grado. Nella Catalogna lo stato d'agitazione e di malcontento che vi regnava s'accresce visibilmente. La facilità con cui i Montemolinisti fanno le loro escursioni, percepiscono contribuzioni, e si preparano a mettere nuove imposte di sangue e di danaro, fa singolare contrasto coll'indifferenza che mostrano il Governo ed i suoi agenti.

SAN ILDEFONSO (11 *agosto*). — Il sig. Orlando ministro delle finanze, giunto ieri sera, diede stamane la sua dimissione: la regina l'accettò subito, e nominò il signor Mon che prestò giuramento questa sera. (*Clamor Publ.*).

INGHILTERRA.

CAMERA DEI COMUNI.

Seduta del 16 agosto.

Lord Palmerston... L'onorevole membro (signor D'Israëli) ha parlato dei fatti più recenti avvenuti nell'Europa settentrionale. Egli mostra di credere che la mediazione dell'Inghilterra era stato un intervento inopportuno e non atto a condurre a verun risultato

Io dirò soltanto che questa mediazione non ci è stata dettata da un desiderio spontaneo di questo paese di voler far l'intruso, di volersi mischiare negli affari che non lo riguardano; ma ch'ella è il risultato di vive istanze e di dimande reiterate, fatte, posso dirlo, da tutte le parti direttamente o indirettamente interessate in quest'affare: la è il risultato di un voto espresso sin da principio, e pur ora dal Governo austriaco. La Francia ha del pari espresso il medesimo voto. E posso dire che se in risposta al desiderio espresso da tutti quei governi noi avessimo ostinatamente ricusato d'intervenire, noi meriteremmo il biasimo che l'oratore e i suoi aderenti sembrano volerci dare per la via che abbiamo seguita. Li 15 agosto il governo austriaco ci richiese de'nostri buoni uffici ed ha espresso un vivo desiderio che noi prendessimo parte al regolamento de'suoi affari. Il Governo francese è stato invitato a intervenire colle armi in favore della causa d'Italia. L'onorevole membro dice che la Francia tuttavolta non aveva alcun diritto di mischiarsi di quell'affare. Io credo che la è questa una questione che tornerebbe inutile di discutere in questo luogo. Io non entrerò nell'esame delle circostanze che furono di eccitamento alla guerra.

L'onorevole signor D'Israëli sembra credere che lord Minto aveva per istruzione d'impedire l'Austria di attaccare la Sardegna l'anno scorso. Ciò non è esatto. Nelle date istruzioni non trattavasi punto di ciò. Lord Minto era senza missione rimpetto all'Austria. Una parte della sua missione consisteva a impegnare il Governo Sardo di astenersi da ostilità contro l'Austria, che questa paventava; ma in circostanze affatto differenti da quelle che diedero la spinta all'esercito Sardo. Allorquando accaddero gli ultimi fatti di guerra, la Francia era con grande istanza pregata di porgere alle truppe italiane un'assistenza armata. L'onorevole signor D'Israëli che dice essere suo avviso, che è, che deve essere, che è sempre stata regola di buona politica per l'Inghilterra (salve alcune eccezioni parziali) di trovarsi in termini di amicizia e di cooperazione generale colla Francia, non è stato oggi troppo felice nella sua maniera di adoperarsi, per quanto ci concerne, onde effettuare questa comunione di buoni sentimenti che dovrebbe sussistere tra noi. Io mi associo compiutamente allo spirito della sua dottrina, quantunque deplori la sua maniera di applicarla (*sentite!*). Vorrei dimenticare se fosse possibile e vorrei, se fosse possibile, che la nazione francese dimenticasse le osservazioni fatte dall'onorevole membro, le quali non sono tali da promuovere l'unione e la cordialità tra i due paesi. Se fosse sua intenzione di sollevare l'animosità di una gran nazione contro un'altra, di ferire il suo orgoglio, in una parola di produrre una gran sventura per la causa dell'ordine e della civiltà, io non so se nella caldaia della mala contentezza egli avrebbe potuto cacciare ingredienti più amari, e sostanze più avvelenate di quelle che infuse nel suo discorso (*sentite!*) Io dirò all'onorevole membro ed ai suoi aderenti, che grande è il loro errore se essi credono che nell'attuale stato della Francia non v'abbia nulla che le renda impossibile una partecipazione ad un intervento ostile, se il suo Governo volesse imbarcarsi in un tale intervento (*sentite!*). L'attuale esercito della Francia potrebbe, se così piacesse alla nazione francese, spingere le sue legioni al di là delle Alpi: essa il potrebbe oggidì come lo ha potuto in altri tempi. La Camera non si dia a credere che un vano fantasma abbia fatto sorgere allarmi od inquietudini: io dichiaro che l'intervento della Francia in Italia sarebbe pregno di quei pericoli che l'onorevole membro ha esposti. « Se la Francia entra in Italia, diss'egli, tutta l'Alemagna si schiera dalla parte opposta, e se l'Alemagna entra in guerra contro la Francia, certamente la Russia le terrà dietro, e certamente ancora, è facile di prevedere in questo caso che grandi calamità sorverrebbero. »

Ma se il Governo francese si fa a dirci che gli è stato dimandato il suo intervento armato, ma che non intende venirne a tal punto, che vorrebbe congiuntamente con noi regolare le cose per via di mediazione, e se ci prega di aiutarla ad ottenere l'effettuazione di cosa così desiderevole, in uno spirito di amicizia, nessuno vorrà supporre all'Inghilterra delle mire ostili contro l'Austria, quando essa aderisce a tali condizioni. Ciò che i due governi porranno studio a fare insieme in questo negozio, dovrà essere un'opera di pace.

Il Governo francese ci ha detto: se voi offrite la mediazione di concerto con noi, noi sospenderemo la nostra decisione, quanto a mire che potrebbero indurci ad adottare altre misure. Il Governo inglese sarebbe stato incapace di adempiere i doveri che gl'impone la sua responsabilità, se avesse operato diversamente da come ha fatto. Questa è la sola ragione che ci abbia indotti ad accettare questa mediazione collettiva. Il principio è quello del mantenimento della pace dell'Europa. I mezzi per mezzo dei quali si otterrà questo scopo danno luogo a una questione che si risolve in una serie di particolari che credo opportuno di tacere per ora.

. . . Io nutro fiducia che la nostra combinazione preserverà la pace dell'Europa; pace che, mercè questa mutua azione, ha durato 30 anni senza interruzione, e che nel corso degli ultimi 15 anni è stata certamente mantenuta dalla buona intelligenza tra l'Inghilterra e la Francia. Ecco perchè noi ci [illegible] ecco perchè noi ci chiamiamo [illegible] col governo francese, qualunque [illegible] tare gli orrori della guerra. — Io ve lo [illegible] sorridere disdegnosamente. Malgrado [illegible] nico, io sostengo che gli è quello [illegible] governo, e sovrattutto il governo in [illegible] perbo a buon diritto. Nessuno dei [illegible] spondere di ciò che l'onorevole membro [illegible] vento violento, come la spedizione di [illegible] vento non è per lo meno opera di [illegible] passare i raia d'Africa nelle vie di [illegible] governo più severo e del sovrano, di [illegible] D'Israëli ha fatto il più grande elogio

Per conseguenza, noi lo diciamo altamente [illegible] dei grandi avvenimenti che rovesciarono [illegible] dente governo della Francia, e fecero passare [illegible] mano d'uomini che da lungo tempo [illegible] stranieri, noi godiamo di ridirlo, [illegible] menti e i loro risultati, noi abbiamo [illegible] i capi della nazione francese e [illegible] Francia hanno il fermo proposito di unire [illegible] politica dei due paesi. Io dico altresì [illegible] gli avvenimenti de' mesi scorsi, ne [illegible] meno importante, ed è il progresso [illegible] nell'adottamento di una politica [illegible] dagli ultimi cinquant'anni in poi Se gli avvenimenti [illegible] cui ragioniamo fossero accaduti cinquanta [illegible] avrebbero accesa la guerra in tutta l'Europa [illegible] visto tuttavia operarsi grandi mutazioni [illegible] poli del continente; e nondimeno [illegible] nell'animo della più parte degli uomini [illegible] della pace (*sentite!*). Egli è consolante di vedere [illegible] i quali sono presentemente gli organi del [illegible] cese, in luogo di rivolgere verso la guerra [illegible] passioni, come si è fatto al tempo [illegible] zione, si occupano degl'interessi interni e [illegible] bilire la libertà per mezzo dell'ordine [illegible] quegli uomini, qualunque sia la loro [illegible] l'Inghilterra e la Francia vorranno la pace [illegible] essa non potrà risultare che dagli atti [illegible] accordo, ed è impossibile che due nazioni [illegible] facciano tra loro alleanza con uno scopo [illegible] confessare in faccia di tutto il genere umano.

Noi vi proponiamo dunque un [illegible] al cielo che la mia proposizione venga [illegible] spero che non possa risultarne che [illegible] nita. In ogni caso, tutti i nostri sforzi [illegible] quest'intento, e qualunque ne sia l'esito, [illegible] che il Parlamento ci saprà buon grado [illegible] (*applausi*).

ALEMAGNA.

VIENNA (10 *agosto*). — Ieri, nella seduta [illegible] blea nazionale, il sig. Neumann [illegible] sull'occupazione dei principati del Danubio [illegible] delle truppe russe. Ei si lagna che [illegible] abbiano fatto silenzio in vista ad un'occupazione [illegible] ria ai trattati, mentre gli agenti francesi [illegible] testarono. Il sig. Dubloff rispose, che [illegible] aveva autorizzata l'occupazione da parte [illegible] russe, e che la Prussia non aveva approvato [illegible] suo agente. Egli disse terminando, che l'Austria [illegible] in quest'affare un linguaggio fermo [illegible] prebbe far rispettare i suoi diritti.

(*Gazz. di [illegible]*)

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO. — Ieri il generale Dabormida [illegible] ministro di guerra in surrogazione del generale [illegible] il quale ha chiesta la sua licenza.

Dicesi che la Russia nella questione [illegible] all'Inghilterra per far accettare all'Austria [illegible] trattato proposto da quest'ultima e la Francia.

RADA DI VENEZIA (16 *agosto*). — Due [illegible] per dirle che corre voce essere la squadra [illegible] da Trieste, ed in crociera nelle acque dell'Istria [illegible] sera partiamo di qui colla speranza d'incontrarla [illegible] cerla, se ci viene dato di tagliarle il cammino

La condotta dell'ammiraglio Albini [illegible] italiano. *[illegible]*

PARIGI 18 *agosto* Il Comitato degli affari esteri [illegible] ieri una petizione della guardia nazionale [illegible] retta ad ottenere l'immediato intervento [illegible] Dopo una viva discussione, nella quale [illegible] e Joly parlarono in favore dell'intervento [illegible] sig. Dronin de Lhuys sostenne [illegible] quest'ultima opinione prevalse alla [illegible] contro 12. Il sig. Dronin de Lhuys [illegible] del Comitato. [illegible]

— Tutti i battaglioni della guardia [illegible] tigina, saranno passati in rivista [illegible] agosto al Campo di Marte.

— Leggesi nel *Giornale dell'Ain* [illegible] gnan e gli altri due generali addetti [illegible] quarta divisione dell'esercito delle Alpi, [illegible] Bourg Gli ufficiali di Stato-Maggiore [illegible] come pure una parte degli equipaggi [illegible]

— Un dispaccio telegrafico del generale [illegible] concorda perfettamente colla notizia [illegible] mento della Repubblica francese per parte della [illegible] annunzia al nostro Governo che il Sultano ha [illegible] un nuovo ambasciadore a Parigi, posto [illegible] dopo la partenza di Solimano Pescià.

SVEZIA. La Svezia e le scienze hanno fatto [illegible] irreparabile. Il celebre chimico barone Jacob Berzelius [illegible] finì la sua gloriosa carriera il 7 di questo mese, [illegible] d'anni settantanove. [illegible]

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

Anno I. Torino, Mercoledì 23 Agosto 1848. Nº 203

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

	Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino . . . . Lire	40	21	12	6
Fuori di Torino	44	24	13	6 50
Agli Stati Italiani ed estero franco ai confini	50	27	14 50	—

Ogni numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schiepatti e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso [illegible] libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 22 Agosto.

IL PROGRAMMA DEL MINISTERO.

La nostra patria si trova in uno di quei solenni momenti in cui tutti gli animi, tutte le forze devono rivolgersi ad uno stesso fine, i buoni debbono adoperare quanto sta in loro per far tacere ogni dissenso che possa tener divise le volontà dei cittadini. Havvi un pensiero in cui tutti noi dobbiamo riunirci, quello di ottenere una pace che assicuri le ottime condizioni possibili per l'indipendenza italiana. Questo desiderio non può venir dissentito dai più caldi per la guerra, i quali in ultimo non vogliono riuscire ad altro fine che ad una pace onorata e sicura. In questo desiderio debbono concordare egualmente ed i propugnatori del Ministero e coloro che inclinassero a fargli si oppositori: per ottenere questo desiderio comune debbono far tacere le particolari discrepanze che possono tenergli divisi su altri punti, i quali tutti nelle presenti contingenze diventano secondarii. Ma il Ministero non ha forse in sè alcun che per cui coloro che patrocinavano il Ministero Casati, che oggi sarebbero in grado di farsi oppositori del Ministero presente, possano riguardarsi come obbligati a così fatta opposizione? Sulle discussioni e sui fatti che precedettero alla formazione dell'attuale Ministero non havvi cosa che possa dar luogo a questa divisione.

Fu già notato parecchie volte che nella Camera dei Deputati non si manifestò divisione di parti prima della discussione sulla legge di unione della Lombardia e della Venezia. L'essersi opposta a che dopo l'unione il Governo provvisorio di Milano dovesse continuare a sussistere con autorità di sancire o di rigettare tutte le leggi che fosse per decretare il Governo del Re, non può far accusare giustamente la parte della Camera a cui appartenevano gli attuali Ministri di essere stata non curante dell'indipendenza italiana. Non ricorderò la discussione sulle fortezze di Genova, in cui nessuna delle parti ne propugnava la conservazione, ma solo disputavasi se si dovesse aspettare il giudizio della deputazione che doveva pronunciare quali fortezze dello Stato potessero servire a difesa contro i nemici, quali no. L'ultima discussione della Camera sui poteri straordinarii da conferirsi al Ministero non può dar luogo a discrepanza. Il Ministero Casati reggiava l'ampliazione di poteri che gli si offeriva dalla parte che prima pareva dovergli essere opposta. Nella seduta segreta niuno contrastò al punto della proposizione. Nella seduta pubblica il deputato Sineo non contrastò al principio, propose una diversa formola che egli sostenne meglio, e che per contro sostenni meno adattata a guarentire le franchigie costituzionali. Intorno alla preferenza da darsi alle due formole, la questione non era anch'essa di gravissimo momento che allora divise i voti della Camera, nè credo che anche tra coloro che si rimasero dal portare il suffragio, fossero molti che seguendo la sentenza del deputato Chenal, riguardassero la proposizione da me sostenuta come un regresso verso l'assolutismo e la tirannide. Da tutto ciò parmi potere conchiudere che in quanto precedette alla formazione del presente Ministero, non vi ha cosa che obblighi a farglisi oppositori gli amici del Ministero Casati.

Nei principii professati da questo Ministero, i quali stanno espressi nella dichiarazione del 18 agosto, non si trova nulla che contraddica al programma che al domani il nuovo Ministero faceva inserire nella Gazzetta ufficiale. Esso dichiara in fatti di volerlo seguire con pari e, se fosse possibile, maggior ardore nei suoi provvedimenti per ricomporre l'esercito ed armare la nazione. Esso protesta, come aveva fatto il Ministero Casati, contro l'armistizio. Una tale dichiarazione esclude che abbia assunto il potere con animo di accettare ogni condizione di pace che potesse venirgli imposta. Duole di non trovare fatto un cenno dell'inquisizione sulle cause, qualunque elle possano pure essere, degli ultimi infortunii.

Finchè queste cause poste in chiara e piena luce al cospetto dell'opinione pubblica, non siano interamente rimosse, finchè il paese non sia assicurato dall'evidenza dei fatti che niuna influenza sarà mai per frapporsi a rendere vana ogni più saggia determinazione del Governo, ogni più eroico sforzo della nazione e dell'esercito sarà inutile: non sarà possibile sperare che l'esercito possa essere ricomposto, e che nella nazione si ridesti la primiera fiducia.

Se mai una qualche difficoltà insuperabile si opponesse a questi provvedimenti, il Ministero non potrebbe tenere le redini dello Stato senza perdere la fiducia della nazione, senza far pericolare la salute della patria.

Il Ministero dichiara di avere accettato l'ufficio di mediazione che gli fu offerto da Francia e da Inghilterra. Di ciò non credo gli possa venire apposto biasimo da alcuno giusto estimatore delle cose. Nè una così fatta mediazione peggiora le condizioni del nostro Stato, rispetto alla domanda del sussidio francese. Se Francia è disposta a coadiuvare colle sue armi l'indipendenza italiana (se non è, tutte le dimande che a tal fine le si facessero riuscirebbero inutili), essa coadiuverà questa causa cogli ufficii diplomatici, e quando questi riescano vani, porterà le sue armi in nostro aiuto.

Ma prima di introdurre le armi straniere nel paese nostro, prima di imporgli gli estremi sagrificii, prima di proseguire la guerra con tali aiuti, che ne farebbero di leggieri una occasione di guerra generale, è pure ragionevole si ascoltino le proposizioni che possano essere fatte per prevenire una tanta conflagrazione. Il programma del Ministero non nomina l'indipendenza d'Italia, non dichiara un irremovibile proposito di tenere la causa degli Stati antichi della Monarchia indivisibilmente unita con quella di tutta la nazione Italiana. Nè di questo gli darà accusa chi consideri quanto riguardo si voglia e si debba portare da tutti gli uomini di Stato in qualunque cosa pertocchi a trattative ancora aperte. La politica di un Ministero si può rare volte o non si può mai esporre compiutamente in un programma. A me basta avere dichiarato, come credo sia opera di buon cittadino, prestare aiuto al presente Ministero, come nè i fatti precedenti, nè il programma non contengano cosa che possa opporsi a concedergli questo aiuto. Al Ministero tocca fare colle opere tal prova di sè, che lo renda degno della pubblica fiducia, che supplisca a quella parte delle sue dichiarazioni che sono e che probabilmente dovevano essere meno esplicite. Pur troppo Italia non può più dire che farà da sè: ma pur debbe fare: ma pur conviene che si redima per proprio valore, per proprio senno, che non si smarrisca in una vile disperazione, nè si lusinghi con vane speranze di poter ottenere la propria salute solo dalla diplomazia o dalle armi straniere. Il Ministero ha nelle mani il governo delle provincie che hanno contribuito e che debbono contribuire più efficacemente alla liberazione d'Italia. Faccia dunque molto, e faccia sollecitamente. Gli siano stimolo le preoccupazioni degli animi che esso debbe dileguare a prova di fatti. Queste, quando pure si radicassero, e si giustificassero, sarebbero fatali a lui, dannose alla Monarchia costituzionale, alla causa italiana. Con questi avvisi credo aver fatto prova di amicizia al nuovo Ministero, cui desidero difendere e per dar forza al potere, e perchè con parecchi di coloro che ora governano sono unito da antica amicizia e da antica comunanza di dottrine liberali professate in tempi di dominazione assoluta. Ma so appunto che ai valorosi e buoni amici la lealtà dell'amicizia si dimostra con la schiettezza e con la libertà dei consigli.

C. Bon-Compagni.

AI GIORNALISTI

Per ogni cuore sinceramente, caldamente italiano volgono giorni d'ineffabile amarezza....

Le nuove provincie rioccupate dal nemico, minacciate le antiche, debole il Principe, disorganizzato l'esercito, diviso il popolo, sfiduciata e mal sicura di se medesima la nazione esitante fra la guerra e la pace.

Non per questo dobbiamo noi disperare, nè a sconfortare alcuno tessiam questo quadro pur troppo esatto; ma bensì perchè la gravità, e acerbità medesima del nostro infortunio ci sia stimolo possente a nuovi conati, pari alla dura e fatale necessità che su noi pesa.

Molti mezzi d'azione, molti elementi di forza ha tuttavia il Piemonte; ma importa saperli usare prontamente, opportunamente, efficacemente, e a far che il siano, ponno molto giovare lo zelo e le cure del giornalismo, se concorde e di proposito v'attenda.

Mentre lo straniero ci minaccia baldanzoso dalle antiche frontiere, la reazione forse già trama segretamente al di dentro. Contro lo straniero ci vogliono armi; entro la nazione, unione, perchè la immensa maggioranza, tutti cioè i buoni, sono sinceramente affezionati alle libertà costituzionali, basta loro l'unirsi, il mostrarsi, perchè sian rotti i disegni ai pochi tristi, che vorrebbero far trionfare le cieche e malnate loro passioni, coll'aiuto del ferro tedesco.

Armi adunque ed unione chiedasi, vogliasi, promovasi concordemente da noi; poichè nell'armi, e nell'unione sta l'àncora della salute pubblica.

Nei tempi ordinarii sono utili, direi più, sono necessarie le parti politiche, perchè tutte le opinioni in paese libero denno essere rappresentate; son utili le discussioni, i dissensi, perchè dal cozzo delle idee nasce la verità, dal conflitto la emulazione, stimolo a grandi cose.

Ma quando la patria è in pericolo tutte le considerazioni secondarie denno tacere; tutte le parti denno ravvicinarsi, confondersi; unica dominar dee su tutte un'idea, un sentimento, una legge: la salute della patria.

E la nostra patria è in pericolo! Sospendansi adunque le futili discussioni, le polemiche irritanti. L'indipendenza, la libertà, l'onore della nostra nazione son minacciati; concorde il giornalismo tutto si unisca all'ombra del sacro vessillo, sul quale queste parole, simbolo della nostra vita sono iscritte! Unanime il giornalismo non abbia che un pensiero, una voce, una volontà. — Promuovere l'unione, spingere l'armamento.

Assicurata l'indipendenza contro lo straniero, la libertà contro i faziosi, avrem tempo ed agio a riprendere le nostre discussioni. — Intanto consacriamo tutti i nostri mezzi d'influenza a procurare di comune accordo la salute della patria.

Francia ed Inghilterra stanno ora mediatrici tra noi e lo straniero: la loro mediazione è una dura necessità, ma ineluttabile; subiscasi adunque, e cerchisi di volgerne per quanto si può a nostro profitto, le conseguenze. E a questo fine unico sempre ci si offre un mezzo, armarsi — armarsi energicamente, prontamente.

Insista adunque concorde il giornalismo presso il Governo: troppo caro già ci costò il non avere prima spiegata maggiore energia, usata maggior insistenza. La mobilizzazione della guardia nazionale, l'armamento dei nuovi contingenti, l'organizzazione della leva in massa pel caso in cui questa possa essere necessaria od utile, vengano dal giornalismo instancabilmente chieste, promosse, affrettate.

Ma i soldati numerosi, disciplinati, armati pur troppo non bastano...: Ne abbiam fatto pur or solo la funesta esperienza! L'esercito il più agguerrito fa inutile mostra di valore e di fermezza se non ha buoni capi. — I condottieri attuali delle nostre truppe diedero tale saggio di sè, che in essi nessuna confidenza più ha la nazione. Continuiamo adunque a chiedere senza posa, o tregua veruna, che siano cambiati, e mettansi in loro vece uomini di provata capacità, e di fede incorrotta. E se all'Italia manchino, cerchiamoli pure fra gli stranieri. — Non arrossi l'America d'avere fra i suoi duci un francese; e stranieri erano per la più parte i capi della Grecia insorta. L'Italia d'altronde profuse con troppa larghezza i suoi uomini di genio a tutte le parti del mondo, perchè ora debba vergognarsi di chiedere ad esse il ricambio d'uomini pratici dell'arte militare, ch'ella non può avere, perchè giaciutasi per ben sette lustri nel letargo della pace.

Il rispetto alle leggi, i principii eterni della giustizia, e possenti ragioni di politica convenienza vogliono che uomini contro i quali sorse unanime la voce della pubblica opinione, non paiano impudentemente bravarla, ritenendo un'autorità della quale il popolo li ha dichiarati indegni, e sottraendosi ad un giudizio che prevenzioni, le quali sembrano pur troppo fondate, dimostrano necessario. La nazione ha diritto di sapere se al capriccio della fortuna unicamente, o se all'imperizia ed alla mala fede siano da attribuirsi gli improvvisi e fatali disastri che vennero a recidere in sul fiore le nostre più care speranze. Insista adunque il giornalismo presso il Re, presso il Ministero, insista con tutta la energia di cui è capace, onde un'inchiesta regolare e seria sia aperta sulla condotta delle persone in sospetto al paese; e vengano sin d'ora rimosse, senza attendere alcun giudizio, quelle che la pubblica riprovazione ha colpite, e che non vollero o non seppero giustificarsi.

Se quando prosperi eventi aprivanci il cuore alle più lusinghiere credenze, e facean prevalere gli arditi voli dell'immaginazione e freddi calcoli della ragione, fummo degni di scusa, sognando come presente un avvenire che, se non vi poniam riparo, diverrà per sempre impossibile, ora ammaestrati dalla dura esperienza, richiamiamo entro più modesti confini i nostri desiderii, e riconoscendo i diritti del tempo, limitiamoci a cercar quello che ora solamente è attuabile. L'unità per ora sarebbe utopia. Ci basti adunque l'unione, e noi felici se potremo tuttavia procurarla, e se la perdita di un'illusione sarà la pena più grave dei nostri errori. Concordi impertanto spingiamo il Governo a procurare di stringere sollecitamente quella lega, che conchiusa in tempo ci avrebbe risparmiato l'onta e il danno presente, e che ora può tuttavia salvarci da maggiori sventure

Un nuovo Ministero s'è formato. Alcuni degli uomini che lo compongono già hanno lodevolmente servito la patria, di altri non conosciamo ancora sufficientemente la capacità politica per poterne fin d'ora pronunciare su di essi un giudizio intelligente ed imparziale. Forse avevamo diritto ad attenderci un programma più esplicito, più energico; ma certe esitanze amiamo meglio attribuirle alla impressione momentanea delle circostanze, alla fretta, anzichè ad irresolutezza e debolezza dei nuovi ministri. Essi però solennemente ammettono di voler spiegare tutto l'ardore possibile, un'ardore maggiore fors'anche di quello usato dal Ministero antecedente per ricomporre l'esercito ed armar la nazione; essi protestano di non riconoscere l'armistizio che qual semplice fatto militare, e di voler continuare la guerra, valendosi anche degli aiuti francesi, se la mediazione anglo-gallica non ci ottenga una pace onorevole; essi obbligansi a promuovere alacremente la lega doganale e politica cogli altri Stati italiani, e se, come furon larghi nel promettere, così saranno zelanti e fermi nel mantenere, certamente la nazione può bene augurar di loro. Laonde sulla fede di questo programma noi crediamo dover astenerci dal suscitare ostacoli ed antipatie al nuovo Ministero; perocchè una nuova crisi ministeriale che sospendesse ancora per più o men lungo spazio di tempo l'azione del Governo in questi giorni calamitosi, nei quali ogni ora debb'esserci preziosissima, come quella che una parte contiene del futuro nostro destino, buono o cattivo, secondochè utilmente sappiamo occuparla; una nuova crisi ministeriale che nuovamente seminasse il dubbio, l'incertezza, l'inquietudine, potrebbe essere fatale, sendochè nell'epoche d'orgasmo l'inazione sia appunto il più efficace dissolvente degli Stati.

La probità degli uomini che questo Ministero compongono ci è garante della loro buona fede; eglino sanno inoltre che un vivo e sincero patriottismo, una costante energia, un'infaticabile attività sole possono oramai salvare la sacrosanta causa d'Italia; e dagli errori di chi li precedette nel Governo sapranno eziandio, speriamo, trarre un utile ammaestramento. In questa fiducia sospendiamo adunque per ora il nostro giudizio, finchè i loro atti ci pongano in grado di pronunciarlo con sufficiente cognizione di causa. Bensì dichiariamo loro francamente sin d'oggi che noi saremo attenti invigilatori, rigorosi scrutatori e giudici severi della loro condotta.

E al popolo che viene con sorde pratiche e tenebrosi intrighi raggirato, parliamo nuda e schietta la verità, perocchè indegno egli sarebbe di esser libero, se capace non fosse d'udirla. Il popolo nell'animo del quale si vogliono insinuare esagerati timori, erronee prevenzioni, sappia da noi quale è la vera condizion delle cose; quali siano i suoi veri interessi; impari a rispettar se medesimo, a sentir nobilmente, generosamente; a porre innanzi ad ogni considerazione di utile personale, e di mater ali vantaggi, l'onore nazionale; rammentiamogli i nobili esempi degli antichi suoi avi, o quelli più vicini della Francia, della Spagna, della Grecia, di tutte insomma le nazioni che, come l'Italia, ebbero a conquistare la loro indipendenza contro l'oppressione straniera; sappia che coi grandi sacrifizii i grandi beni si acquistano, e che il sacro albero della libertà nasce e prospera solo in terra inaffiata dal sangue dei martiri.

L'esercito, per il quale pur sono le più vive nostre simpatie; l'esercito al quale la nazione professa un'ammirazione, un affetto illimitato per le splendide prove d'eroismo fatte onde acquistarci la indipendenza, possa meglio conoscerci dai nostri atti, dalle nostre parole, e siano smentite le calunniose voci, colle quali il demone della discordia tentò metter la divisione tra esso e il popolo. Sappiano quei generosi soldati e quei valenti ufficiali, i quali han tante volte per noi esposta la loro vita al ferro e al fuoco micidiale, che non v'ha anima colta e gentile che non tributi ad essi il palpito più vivo di riconoscenza; non v'ha persona che fiera ed orgogliosa non sia di aver comune la patria con quei prodi, i quali, se avessero avuto capi meno inetti e meno avversi alla causa che eran chiamati a propugnare, avrebbero certamente conquistato all'Italia il più splendido trionfo che mai nelle eterne pagine della storia si fosse registrato. Conoscano i veri spiriti, i veri sentimenti della nazione: sappiano che, dileguate da fatale realtà le tante illusioni, cause di sì funesti errori, trarremo utili insegnamenti dalla dolorosa esperienza; sappiano che, se ci fia d'uopo rinnovar la guerra, non più andranno eglino soli sul campo, ma con essi, sull'orme loro, per emulare gli splendidi esempi, leverassi la nazione armata, e vedrassi allora se veramente l'antico valore sia spento in quei petti generosi; vedrassi se altri stimoli sian necessarii perchè volino nuovamente a cogliere sul campo di battaglia quegli allori, che ad essi non fiacchezza d'animo, ma sibbene errori e colpe di lor duci hanno rapito.

In cotal guisa armandoci, unendoci, seguendo la linea della verità e della imparzialità, promovendo con zelo indefesso tutte le misure acconcie ad accrescere o perfezionare i mezzi di difesa della nostra libertà, ed a porci in grado di acquistarci la indipendenza, procacciando amici ed alleati, facendo ragione all'opinione pubblica oltraggiata, sventando le male arti dei tristi, illuminando il popolo, vegliando sulla condotta del Governo, parlando libere e franche parole al Principe; forti della nostra unione mostreremo che il giornalismo piemontese sa comprendere la sua missione, sa adempire a tutti gli obblighi che essa gli impone, e la libertà di stampa avrà un titolo di più alla benemerenza della patria

20 agosto. P. C. Boggio.

DELLE LICENZE CHIESTE DAL SERVIZIO MILITARE.

Da militari di diversi gradi del nostro esercito (tranne forse da generali) si sono chieste, e vannosi tuttodì chiedendo molte licenze di lasciare il servizio. Un simil fatto a fronte della chiamata fatta dal Ministero, a seconda di leggi rese per tale oggetto, dei supplimenti di una parte delle passate classi di leva, e persino delle ultime file della riserva: a fronte di un armistizio in corso, ha qualche cosa di sì sorprendente, che niuno è che non ne rimanga colpito. Se qualche cosa vi ha che possa maggiormente sorprendere, si è che nessuno sinora almeno di proposito ne abbia parlato.

Vi sono invero dei fatti sui quali si bramerebbe risparmiare dolorosi commentari; ma quando ne va de' più cari interessi che si abbia il paese, cominciando da quello che è in questi istanti il primario, l'interesse dell'esercito e della monarchia, il silenzio stesso può essere grave colpa.

Grandi, incontestabili sono stati i sacrificii che i militari di ogni ordine hanno fatto durante una campagna di quattro mesi che riunì a molta gloria una serie, forse senza esempio, di più duri disagi, di infortuni e di disastri. Ma chi colpa ha in queste sciagure il paese per vedersi nel momento più critico abbandonato da coloro stessi che diedero non ha guari sì splendide prove della loro costanza ne' maggiori pericoli?

Se il guerreggiare non fosse che un modo di dare al mondo prova del proprio valore, quegli ufficiali che sì poco mostravano curare il fuoco dei cannoni, della moschetteria degli Austriaci a Pastrengo, a Goito ed a Volta; si potrebbero riguardare come paghi d'aver mostrato che cosa valgano in campo i Piemontesi.

Ma il supporre che l'onore militare sussista separatamente dalle altre qualità che fanno della milizia una sì nobile professione, è un errore così fatale che nulla si dee ommettere per distruggerlo, se mai allignasse nelle file del prode esercito di cui il Piemonte va a ragione superbo.

Il fatto però di queste licenze tanto moltiplicatesi è certo. Il nuovo Ministero se ne ha ferma speranza, sebbene da poche ore, per così dire, sottentrato a quello sotto il quale si è veduto succedere un tal fatto, ne formerà oggetto delle più serie sue considerazioni. Ameremmo di poter aggiungere che la fiducia che si è ripromesso di incontrare, col linguaggio forte e dignitoso da esso tenuto nel momento stesso che assunse l'arduo incarico del Governo, valga a ricondurre a più giusti sentimenti coloro che, cercando di sciogliersi dal militare servizio, mostrarono sì poco di apprezzare la situazione in cui si trova lo Stato.

Se una tale determinazione, come da molti si asserisce, è una tacita protesta dell'esercito contro i capi che lo comandarono nel corso de' passati quattro mesi: se ad aggravarne il significato concorre, come egualmente si accerta, il rifiuto cupamente sparso nei soldati di ubbidire al comando che loro venisse ancora dato di combattere, il Ministero che lo dee sapere non deve ritardare a porre a severo esame la condotta di quei capi che furono autori di tanta sciagura. Questa indagine sarebbe da desiderare fosse tale da porre in tutta la sua luce la verità dei fatti. Ma qualunque sia il riserbo comandato dalle attuali circostanze, tale è la responsabilità che vi astringe il Ministero, che non può a meno di appigliarsi ad un efficace e pronto provvedimento.

Ma frattanto che non sono da trasandare le considerazioni sulle cause da cui possono dipendere molte di siffatte domande di ufficiali di tutti i gradi, non è punto scemata la gravità dei rimproveri cui si rendono soggetti coloro che li fanno.

Le ragioni dell'onore militare, si è già accennato, supposto che fossero salve, non dispensano dagli altri obblighi che si contraggono colla professione delle armi.

L'una delle due cose: o non vi esiste una ragione sufficiente per imporre alla nazione uno sforzo sì straordinario qual è quello di chiamare sotto le armi tutto ciò che racchiude d'uomini atti a portarle, e non sciolti ancora assolutamente da tale dovere; o questa necessità essendovi, non è permesso a chi ha fatta delle armi la professione propria, di rinunciarvi ad un tratto quando lo Stato sente maggiormente il bisogno di tale servizio.

Questo servizio prestato nei varii gradi in cui è distribuito il comando militare, non è come quello del semplice soldato circoscritto ad un limite materiale di tempo. È un'arte che non si impara che a capo di un lungo e continuato esercizio.

Che quindi, in tempo di pace, soddisfatto più o meno a lungo questo impegno, ciascuno prenda consiglio dalle sue domestiche circostanze circa il continuare nell'intrapresa carriera o lasciarla, è una quistione il più delle volte di interesse privato. Ma la cosa vuolsi altrimenti riguardare in tempo di guerra.

Se gli eserciti permanenti hanno i loro inconvenienti particolari, hanno questo grande vantaggio, e forse unico che gli Stati che hanno d'uopo per la loro condizione di tali eserciti, hanno nel loro seno una forza nazionale, che in tempo di guerra alla prima voce di militare comando può atteggiarsi in quel modo che la propria dignità e la propria sicurezza saranno per consigliare. E questa forza, lo sa chiunque è mediocremente esperto di cose militari, il nerbo di questa forza sta appunto nei *quadri* così detti *degli ufficiali*.

Quale scompiglio ne debba risultare dal repentino scomporsi di quest'organizzazione, ognuno se lo può facilmente immaginare. Se un tal pensiero non è atto ad arrestare chi infastidito per qualunque motivo della vita militare cerca di riparare al proprio tetto, non si saprebbe che pensare di quei principii che servir dee ad alimentare in uomini di maschia natura. A coloro poi cui questa vita può sembrare a preferenza di altra qualunque una nobile professione, sarebbe il caso di dire con un vecchio adagio francese *noblesse oblige*.

Ma ragionando così in astratto, fuori delle circostanze a cui si riferiscono queste considerazioni, si esclude quel lato che dovrebbe essere il più importante della quistione, e sul quale siamo disposti quando che sia a ritornare.

(*Continua*).

Un Associato.

Lord Palmerston, in un bel discorso, ha fatto ieri l'apologia della politica mediatrice, che ha adottato in Italia di concerto coi capi del Governo francese. Sotto il punto di vista istorico non ci ha comunicato gran fatto di nuovo, e sotto quello dell'argomentazione, vani tornarono i suoi sforzi di sottrarsi all'incalzante logica del suo antagonista. Nel difendere le sue relazioni col potere militare che regge la Francia, il nostro ministro degli affari esteri non ha punto risposto ai richiami dei nostri più antichi alleati, richiami giustificati da trattati solenni e da cessioni di territorii. Ad onta dell'entusiasmo riscaldato di lord Palmerston per l'alleanza francese, questo dibattimento ecciterà in Europa più rumore che ammirazione, più sdegno che fiducia. Noi siamo del resto talmente persuasi che questa mediazione avrebbe dovuto essere accordata più di due mesi fa, quando ne venne fatta la domanda, che noi non potremmo biasimare il Ministero di essere finalmente venuto nella nostra opinione, sebbene con alquanto più di discernimento avrebbe potuto operare assai prima. Due mesi sono questa mediazione avrebbe prevenuto un gran spargimento di sangue: poichè a quel tempo le perdite dei due eserciti erano poca cosa, e poi essa avrebbe avuto uno scopo certo e preciso, poichè vi avevano allora due parti in conflitto, e la causa italiana non era ancora stata offuscata da quegli atti di viltà, d'ingratitudine e di disordine che le furono più fatali delle armi di Radetzki.

Ma queste considerazioni presentate dall'Austria stessa non furono di alcun peso presso il Ministero inglese sino al momento, in cui la Francia ha provato il bisogno di una specie d'interponimento per purgarsi dalla taccia di aver abbandonata una cattiva causa.

Nondimeno, quantunque di quest'intervento siamo molto contestabili, e che la sua opportunità sia ora passata, noi speriamo ch'esso possa ancora produrre qualche bene. Un fatto certo si è che la guerra tra l'Austria e il Piemonte è virtualmente terminata, e che Carlo Alberto, riordinando il suo esercito a Vigevano, pensa a tutt'altro che a ricominciare un conflitto che gli valse tanta ingratitudine. Ma d'altra parte le usurpazioni degli Austriaci nelle Legazioni fanno insorgere questioni molto ardue. La colonna del generale Welden è già sotto le mura di Bologna, e se gli Stati romani divenissero di una pericolosa agitazione, sarebbe possibile ch'egli si avanzasse sino a Roma per liberare il Papa dalle mani de' suoi sudditi sollevati. In Toscana le difficoltà sono altresì grandissime, e quel piccolo Stato che alcuni mesi era ancora uno dei più floridi di Europa, è oggidì alla vigilia di un rovinoso fallimento.

Ma le energiche rimostranze del residente inglese a Firenze arresteranno l'austriaco ne' suoi disegni di occupazione finchè la pace regnerà [illegible] dappertutto ove l'Austria [illegible] ritto militare o politico, la mediazione [illegible] l'Inghilterra terrà lontani [illegible] diamo di sentire che lord Palmerston [illegible] dal gabinetto austriaco l'assicurazione [illegible] della mediazione era accettata [illegible] non si può ancora conoscere [illegible] sul complesso delle fatte proposte [illegible] gna perder di vista che a Radetzky [illegible] suo esercito vittorioso a Vienna [illegible] *tere regolare*, e che lord Palmerston [illegible] gnac agevolando la soluzione de[illegible] pongono Radetzky in grado d'intrap[illegible] zione dell'ordine cogli stessi mezzi [illegible] bene al capo del potere esecutivo [illegible] sorte rendendo uno splendido om[illegible] fermezza del generale Cavaignac [illegible] rende un cattivo servizio, e già [illegible] di Francia si scatena con violenza [illegible] pace dei due governi, e censura il [illegible] *teur* per le stesse ragioni che [illegible] Sotto altri aspetti la condizione del [illegible] e delle più rassicuranti, e il generale [illegible] procella che può sollevare il dibatt[illegible] della commissione d'inchiesta, ha pr[illegible] rosa riunione di deputati, di passare [illegible] sovra questa quistione e di rimanda[illegible] plicemente le carte alla giustizia ord[illegible] il comitato ha dichiarato che si licenz[illegible] e l'affare è rimasto a quel punto. [illegible] paura rinunziare all'arresto di Lu[illegible] che si possono riguardare a buon diritto [illegible] tori dell'ultima sedizione. Finalmente p[illegible] di appigliarsi ai provvedimenti rigoro[illegible] necessità, il governo si espone a [illegible] stessa accusa di connivenza che ha [illegible] di Lamartine.

Tuttavolta i sentimenti della nazion[illegible] gono ogni giorno più conservatori, [illegible] credere che se le elezioni dei rappre[illegible] luogo di nuovo; il risultato sarebbe infall[illegible] colta d'uomini altrettanto pacifici al d[illegible] all'interno che il furono mai i deputati [illegible] Duchâtel. Checchenessia il governo f[illegible] falsa posizione; ei si trova precisamente [illegible] e il disordine, la legge dell'anarchia, [illegible] smascherare e punire i suoi nemi[illegible] combere sotto i loro colpi. Ti[illegible]

Leggesi nel *Débats* il seguente arti[illegible]

Giusta le nuove che ci arrivano [illegible] data dei 13 agosto e che emanano di [illegible] bra che la verità cominci a farsi stra[illegible] cuse d'ogni genere, che dopo la ritirata [illegible] montese i partiti in Italia si lanci[illegible]

Fra le voci che c'indica il nostro [illegible] non riporteremo che quelle, le quali [illegible] qualche probabilità, e ancora mettend[illegible] dei nostri lettori, non ne guarentiamo l'aut[illegible]

E così si spiegherebbe perchè Carlo Alberto [illegible] ogni principio di buona strategia, [illegible] guardar una linea sì estesa e sì vulnerabile [illegible] da Goito a Rivoli e avrebbe messo i[illegible] del suo esercito verso Mantova, non lasc[illegible] uomini sulla linea dell'Adige. Un m[illegible] guarnigione a Mantova, uscito di q[illegible] spacci pel maresciallo Radetzki si [illegible] guantare a bella posta e condurre al quartier [illegible] Re; gli avrebbe detto in confidenza che, [illegible] milioni, gli sarebbe bastato l'am[illegible] quella piazza, purchè egli consenti[illegible] presentarsi sotto le mura con una forza [illegible] Perciò si trattò col maggiore, a cui si ac[illegible] di rientrare in Mantova nel momento [illegible] del Re si avanzava per istringerla più d[illegible]

Il maresciallo Radetzki, istrutto di [illegible] tosto di Verona, e portandosi a Som[illegible] ne fatto di far giungere alcune de[illegible] Mincio e tagliar con ciò in due parti l'eserc[illegible]

Giunto sull'Oglio, avrebbe questo [illegible] dersi, assicurato dal ministro inglese [illegible] che in ogni caso l'Austria cederebbe [illegible] Mincio. Ma le proposizioni di una sosp[illegible] fatte da Radetzki avendo dimostrato [illegible] cito piemontese sarebbe passato [illegible] scoraggiamento più profondo. Sembra [illegible] deciso a coprir Milano, invece [illegible] e difendervi la linea del Po con 60,[illegible] disponeva ancora, mosso dai cons[illegible] Abercromby.

Quanto al Governo provvisorio di Milano [illegible] rito che si condusse nel modo più d[illegible] e incapace, si lasciò guidar sempre [illegible] mentre tenevasi celato era motore [illegible] questi a non veder salute per l'Italia [illegible] tutti gli Stati che la compongono, sotto [illegible] pubblicano, si sforzò in ogni modo a [illegible] patie tra' Piemontesi e' Milanesi, e ad [illegible] vera dei due paesi.

Sventuratamente il partito genovese, [illegible] fatale della Costituente, ricordando [illegible] del sig. Mazzini, eserceva una tale pr[illegible] timo Ministero, che dicesi ora persino il s[illegible] nistro degli affari esteri, non aver fatto [illegible] che tardissimo i dispacci dell'Austria, per [illegible] sentiva a limitar all'Adige la sua dom[illegible] che il sig. Pareto avrebbe risposto alle [illegible] dell'Austria, che non si tratterebbe co[illegible] le truppe avrebbero sgombrato non solo [illegible] ancora il Tirolo e Trieste. Duolci che [illegible] sia stato ingannato sì lungo tempo [illegible] circondarsi in campo di generali not[illegible]

Il Ministero Casati-Pareto ha data finalmente [illegible] missione; ma nulla ci fa credere che il Re [illegible]

[illegible] bastanti ai difficili momenti in cui trovasi [illegible] il Piemonte.

[illegible] crazia militare, che nella persona dei generali [illegible] fatta la guerra si mostrò così poco degna della [illegible] impartitale dal Re, sembra aver intenzione di [illegible] re il paese agli antichi errori dell'assolutismo: [illegible] s'inganna a partito: l'ultimo proclama del Re pro- [illegible], se ve ne fosse bisogno, che Carlo Alberto è ben [illegible] continuare nella via delle libertà costituzionali.

INTERNO.

MINISTERO DELL'INTERNO

Circolare ai Regii Commissarii

per la mobilizzazione della guardia nazionale

Torino, addì 21 agosto 1848.

Ill.mo sig. sig. P.on Coll.mo

[illegible] ora in ufficio mi è d'uopo conoscere esat- [illegible] la condizione del paese in ordine allo stato del- [illegible] amministrazione; fra le cose che vi si apparten- [illegible] principalissima è quella che riguarda l'organiz- [illegible], l'armamento e la mobilizzazione della guardia na- [illegible]. La fiducia che lo zelo per la cosa pubblica di V. S. Ill.ma inspirò al ministero che mi precedette, e per [illegible] venne affidato l'importantissimo uffizio di commis- sario in codesta divisione amministrativa, mi è garante che V. S. si sarà efficacemente adoperata allo scopo che le fu commesso: più non avendo trovato nelle carte del [illegible] stero alcun rapporto ufficiale intorno alla sua mis- sione, io me le indirizzo con questo mio foglio, pregan- dola di farmi un minuto ed esatto rapporto sopra le se- guenti circostanze:

1. Quante siano le comuni di codesta divisione in cui [illegible] nazionale sia stata organizzata;

2. Se in tutte od in parte di esse siansi stabiliti con- [illegible] di disciplina;

3. Quanti fucili in ciascun comune siano stati distri- [illegible];

4. A qual segno si trovi in ciascun comune la mobi- lizzazione decretata.

Attendo sopra questi punti e sopra quelle altre più [illegible] circostanze che crederà maggiormente interessanti [illegible] rapporto nel giro di due corrieri al più, e sog- giungendole di aver pure pregato codesto signor Inten- dente affinchè volesse coadiuvarla in questa incombenza, [illegible] curo che apprezzerò moltissimo le osservazioni che V. S. Ill.ma vorrà aggiungervi sui mezzi che crederà più efficaci per migliorare l'andamento del servizio della guar- dia nazionale.

Mi prevalgo dell'occasione per raffermarmi con di- stinta stima

Di V. S. Ill.ma — *Dev. Obb. Serv.*

Pinelli.

TORINO — Ieri è corsa voce che un distinto ufficiale [illegible] nostro Stato maggiore abbia avuto missione di recarsi a Parigi onde adoprarsi presso quel governo, perchè sia [illegible] facoltà ad un generale francese di assumere il co- mando del nostro esercito. L'illustre maresciallo Bugeaud, a quanto si dice, sarebbe l'uomo di guerra su cui cadreb- bero di preferenza le mire del nostro governo.

[illegible] non possiamo che desiderare vivamente un felice risultato a tale missione vedendo in questo uno sciogli- mento alla nostra crisi militare, ed un principio di quel- [illegible] lo che può sì altamente giovare alla causa Italia- [illegible].

[illegible] cesi che un ordine del Ministero di guerra prescriva [illegible] il vestiario dell'armata Sarda debba cambiare di [illegible] di colore.

[illegible] niche dovranno farsi tutte con un solo rango di [illegible] e guernite di colore violaceo rosso. Questa misura [illegible] da anche i vestiti che sono in stato mediocre por- [illegible] dagli stessi soldati ora sotto le bandiere.

[illegible] taloni dovranno avere tutti un *passepoil* violaceo, [illegible] per tutte le brigate.

Altre modificazioni e mutamenti debbono intervenire [illegible] più presto.

Da ciò ne segue che ora resta sospesa ogni disposizione [illegible] vestire gli uomini che si presentano sotto le armi.

[illegible] restano inutili le provviste già fatte di tuniche, [illegible] taloni, ecc.

[illegible] ci va una spesa per le tuniche usate per accomo- darle, pari a ciò che varrebbero fatte nuove.

Che restano inutili molte provviste fatte, e inutili i [illegible] atti in corso.

GOVERNO GENERALE DI GENOVA.

PROCLAMA.

[illegible] esi! Dovendo andare a Torino per affari di urgenza [illegible] in mio luogo a fare le veci di governatore il mag- gior generale Michele Regis, mio cugino. Il Comitato di pubblica sicurezza e difesa rimane quindi composto del [illegible] maggior generale e dei regii commissarii Doria e [illegible]. Cittadini! Se io mi allontano da voi, porto però [illegible] lunga ed incancellabile memoria del vostro affetto, [illegible] sensi magnanimi di questa superba città; e siate [illegible] che avrete in Torino un amico, il quale farà fede delle vostre virtù e del vostro zelo pel governo costituzio- nale, e per la prosperità della cosa pubblica, che dipende [illegible] essenzialmente dalla unione e dalla quiete, senza le quali [illegible] può esistere vera libertà.

Genova, 19 agosto 1848.

Il governatore Regis.

CITTA' DI GENOVA

I SINDACI.

In seguito delle disposizioni recentemente emanate dal [illegible] Ministero di guerra e marina si fanno una doverosa premura di avvertire tutti i militi domiciliati in questa città ed appartenenti alle seguenti classi di riserva, che la partenza per i rispettivi corpi è stata variata e stabilita come in appresso, cioè:

I militari della classe 1814 partiranno 25 corrente ago- sto; quelli della classe 1813 il 3 p. v. settembre; e final- mente quei della classe 1812 il 10 dello stesso mese.

Devono pure i sindaci far noto, che se qualche indivi- duo della classe 1811, da congedarsi, desiderasse di rien- trare al servizio in qualità di surrogato, questo sarà accet- tato purchè sia nubile ed idoneo, non facendosi caso della sua età.

Genova, 19 agosto 1848.

Per i sindaci
I decurioni anziani.
G. S. Spinola — G. B. Chiodo.

LA COMMISSIONE DI SOCCORSO PEI MILITI DI PASSAGGIO PER GENOVA.

Concittadini!

Chiamati a concentrare ed unificare l'azione della vo- stra carità, piuttosto che a suscitarla e dirigerla, noi ac- cettiamo con giubilo un incarico che, senza darci ombra di potere e di autorità, ci presta occasione di lavorare con voi in opera di santo amore.

In tempi, per infocati desiderii e per vergini speranze, lieti voi, o Genovesi, largamente plaudiste alla fratellanza dei popoli, nè voce più cara poteva udirsi di quella santis- sima « *siam tutti fratelli.* » Quei tempi, sventuratamente, si cambiarono in giorni di lutto, di timore e d'incertezza; non per questo sarà cambiato il grido italiano: quel sacro entusiasmo non è isterilito. Dio prova ancora una volta l'infelice penisola, non l'abbandona. Egli confonde il no- stro piccolo orgoglio, ma inspira nei nostri cuori il più alto sentimento della virtù: egli vi ha fatto sentire che quanto più fiera è la sciagura, più caldi se le debbono con- trapporre gli affetti, più generose le azioni: e voi v'accin- geste a mostrare che l'Italiano può essere sventurato, ma rotto dalla sventura giammai.

Quando nelle angustie dei tempi tanta virtù si trova nei popoli, oh! Dio ne ha benedette le imprese: quel po- polo deve vivere, e farà sentire ai malvagi tutta la sua po- tenza. *Siamo fratelli*, voi diceste, ed un cocente dolore vi straziò, vedendo aggirarsi grosso numero di combattenti Italiani privi d'ogni mezzo di sussistenza, impotenti a rie- dere su quel campo d'onore, a cui posposto avevano gli agi e gli allettamenti domestici: e tosto, gli uni ricove- rando, gli altri alimentando, tutti soccorrendo, mostraste che carità di patria, carità di cristiano, carità di onorato cittadino son le forze onnipotenti che dirigono le forze vostre e faranno trionfare la causa d'Italia.

Il Comitato di pubblica sicurezza ha altamente apprez- zato il vostro slancio eroico, ed ha commesso a noi di pre- starvi la qualsiasi opera nostra, onde nell'accumulamento e concatenazione del lavoro maggiore sia il benefizio del- l'ospitalità che a questi fratelli sbanditi, ma prodi, si deve, e del minor peso possibile si renda a ciascuno il neces- sario fratellevole sacrifizio.

Il nostro comune mandato è temporario, come tempora- rie sono le circostanze che lo hanno richiesto. Questi no- stri fratelli hanno un onore da rivendicare, una patria da tutelare, una famiglia da riabbracciare: nessuna forza umana potrebbe trattenerli agli ozii cittadini oltre il biso- gno d'un ristoro indispensabile. Ed è per questo che l'a- zione nostra dev'essere energica, pronta, sollecita: oggi è una necessità ineluttabile, domani come ridicola inutilità.

Accorrete, o Genovesi, accorrete tosto, ricchi e poveri d'ogni stato e condizione, tutti possiamo fare qualche cosa a pro dei nostri fratelli: ma oggi e non domani, subito e non dopo, perchè il bisogno è del momento.

Noi ci aduniamo nelle sale dell'arcivescovado: sono aperte sottoscrizioni:

1. Per puro alloggio.
2. Per puro vitto.
3. Per vitto ed alloggio.
4. Per imprestito di letti e biancheria.
5. Per sovvenzioni in danaro.

Tutti i soccorsi in questo modo conseguiti saranno man- dati alla *Commissione per l'ordine interno e sorveglianza*, per la opportuna distribuzione.

Se vi fosse chi osasse dissuadervi, o insinuarvi diffi- denza o timore, tenetelo per nemico d'Italia, qualunque ne sia il linguaggio; voi non v'ingannerete. Ritenete che, per essere forte, l'Italia vuol essere unita e non divisa, generosa, non esitante.

Noi vi aspettiamo a braccia aperte, verremo a ricer- carvi pur anco, perchè il bene si faccia e si mostri, che Genova non vuol essere inferiore ad alcuna altra città ita- liana in opera di fraterno amore.

Genova, 18 agosto 1848.

Cav. ab. Boselli. - Domenico Serra. Giuseppe Piaggio, prevosto. - Emilio Ronco. - Giuseppe Viani. - Nicola Magioncalda. - Iacopo Doria, segr.

La Commissione avendo accettata la motivata rinuncia del signor *G. B. Traverso*, ha nominato a suo tesoriere il signor *Giuseppe Viani*

Il governatore Regis.
Cesare Leopoldo Bixio. Giorgio Doria.

MILANO (21 *agosto*). — Qui dura la quiete sepolcrale del servaggio. La città è quasi vuota d'abitanti; deserte le vie e le piazze; non vedi altri nei luoghi pubblici, che croati, i quali usano molte prepotenze, ed insolentiscono ogni di più cogli abitanti. Furono invase le case dei pri- vati, dicendo *noi star patrona;* si servono senza una sog- gezione al mondo del meglio che vi trovano; guastano e sciupano gli arredi e la biancheria. E questo si dice ri- spettare la proprietà! Ma non basta ancora occupare e di- sertare le abitazioni dei privati. Con un nuovo vandalismo hanno vuotato le sale di Brera, e le private gallerie dei migliori quadri, e diligentemente imballatili, spedisconli a Vienna; i men preziosi, sono privatamente venduti.

Radetzki ha imposto più che due milioni di prestito forzoso, e vuole anticipate le contribuzioni del 1849.

E al danno aggiungendo le beffe, il comandante mili- tare, conte Schwarzemberg, fatto venire a sè l'impresaro dei teatri, lo sgridò perchè non avesse riprese le sue rap- presentazioni, e gli intimò di riaprire il teatro, e di far rappresentare commedie giocose, assicurandolo che i Mi- lanesi sarebbero accorsi.... o che in ogni caso lo avrebbe rimborsato d'ogni perdita.

Danaro non se ne vede più fuor quello che i militari spendono, quando non rubano, e questo è il caso più fre- quente. (*Da lettera*).

Ecco in qual modo l'illustre maresciallo austriaco prelude alla mediazione europea! Seguendo di questo passo, primachè l'armistizio spiri, egli avrà impove- rito, taglieggiato e derubato Milano in modo da render vani gli effetti dell'accomodamento proposto. Con qual occhio sieno per riguardar ciò i negoziatori Inglesi e Francesi noi nol sappiamo: quanto a noi, protestiamo energicamente in faccia all'Europa delle sfacciate ruberie, e additiamo alla pubblica esecra- zione questo nuovo vandalismo austriaco.

ASSEMBLEA DEI DEPUTATI

del giorno 13 luglio 1848

nelle sale del palazzo ducale di Venezia.

(*Continuazione e fine*).

Bellinato. Senza occuparmi della proposizione or ora fatta dal deputato Malfatti, che fu pienamente approvata dall'Assemblea, io mi occuperò invece del primo argo- mento per il quale noi siamo stati chiamati. Trattasi di dare a Venezia in queste stringenti circostanze chi possa e sappia reggerla e difenderla contro l'inimico. Se leg- giamo le storie de' tempi passati, quando la patria era in pericolo, si trovava opportuno di concentrare tutti i po- teri del Governo in un solo uomo. Che energica fosse l'azione del Governo, ce lo dicono le storie romana e greca, e ce ne dà molti esempi anche la storia moderna. La Francia, quella generosa nazione che deve volere, che vuole la nostra indipendenza, la Francia ne' momenti di pericolo ha dato questo esempio ed ha chiesto l'illustre Cavaignac ad essere dittatore di Parigi. Noi non abbiamo in Venezia un illustre generale nostro Veneziano, che possa assumere la dittatura in queste stringenti circo- stanze: ma abbiamo un illustre cittadino, abbiamo un padre della patria che l'ha salvata due volte, che ha di- mostrato qual sia la lealtà de' suoi sentimenti, quale l'a- mor di Venezia, quali le sue viste. Io propongo dunque che questo illustre e generoso cittadino sia nominato dit- tatore finchè durano le attuali circostanze, e che a lui sia deferito il mandato di scegliere quelle persone che crederà più opportune, perchè, in unione di lui, reggano Venezia (*Bene! bravo!*).

Manin. L'uffizio quasi unico, al quale si deve dedicare il Governo provvisorio, è la guerra. Se io avessi la fiducia pubblica, e fossi militare accetterei; ma io non sono mi- litare, non conosco per niente la milizia, e non ho avuto mai consuetudini con persone militari. Non conosco nemmeno le persone. Dunque io non potrei certamente assumere un uffizio ch'è lontano immensamente dagli studii e dalle occupazioni mie. Per cui fermamente di- chiaro, non per orgoglio, che se l'Assemblea fosse dispo- sta a far questo, io assolutamente non accetterei (*Bravo! applausi vivissimi*)

Dopo alcune osservazioni per parte di *Bellinato*, *Manin* e *Castelli* piuttosto officiose, si viene a stabilire una dit- tatura in terna, composta di Manin per gli affari di ammi- nistrazione, con 102 voti contro 9; di Graziani, per la marina militare, con 101 contro 9; e di Cavedalis, per la milizia di terra, con 101 contro 11.

Castelli. Ho riscontrato presso la Presidenza che i termini positivi del mandato, che si dà ai tre eletti con tanta soddisfazione, ancora non sono stabiliti; mi pare in- teressantissimo che il loro mandato sia precisato nei tre. Io proporrei dunque che la formola fosse questa: « Nei « tre eletti è concentrato il supremo potere senza distin- « zione di funzioni e solidariamente finchè la patria sia « salva dal presente pericolo, con facoltà ad essi di con- « vocare per risoluzioni collegiali, oppure individuali di « uno di loro, l'Assemblea, che a tale effetto continuerà « in permanenza per deliberare su qualunque argomento « che si credesse necessario di assoggettare alle di lei ri- « soluzioni. »

Dopo lunga discussione, posta ai voti la formola è ac- cettata.

Si passa alla proposta Malfatti, d'intervento francese, la quale è formolata nel modo seguente:

« L'Assemblea approva e ratifica, a nome del popolo di cui è mandataria, tanto la domanda d'intervento francese, che il cessato Governo provvisorio col mezzo del console di Francia, ha spedita nel 4 del corrente mese, quanto la missione di Nicolò Tommaseo, che il dittatore tempo- rario nell'11 dello stesso mese, ha incaricato di recarsi a Parigi per ottenere lo stesso effetto.

L'Assemblea incarica il nuovo Governo di spedire ap- posito messaggio, affinchè la Francia sappia che questi reiterati inviti, sono inviti del popolo della Venezia.

Castelli. Propongo che nel processo verbale sia notata questa generale e solenne acclamazione che si è fatta a proclamazione generale per l'intervento francese.

Manin. Prima di scioglierci credo che dobbiamo a- dempiere un dovere. I popoli piemontesi hanno versato il sangue loro per la difesa nostra; hanno versato molto sangue: e quel che è più, hanno sofferto disagi orribili. Trentasei ore senza mangiare, laceri, scalzi, ignudi espo- sti alle intemperie, si sono battuti valorosamente. Di que- sti Piemontesi non pochi hanno difeso gli approdi da parte del mare, ed abbiamo obbligo di dichiarare la nostra riconoscenza alla nazione piemontese. (*Approvazione ge- nerale*).

Noi abbiamo già ciò altra volta dichiarato, e non inten- diamo per questo che sia menomato il debito che abbiamo coi soli Piemontesi. Questa è l'unica ragione per cui ho fatta menzione apposita dei soli Piemontesi... (*Torna alla bigoncia*).

Ed è già inutile: ma potete dichiarare come sentite dal profondo del cuore la vostra riconoscenza per tutti i militi che sono qui per difendere la causa italiana.

La sessione è levata alle ore tre circa.

VENEZIA (15 *agosto*). — Ieri lo Stato maggiore della guardia nazionale si recò in corpo a far visita all'ammira- glio Albini, ed agli uffiziali della flotta sarda.

— Questa notte si staccarono da Fusina e si avviarono verso Venezia due barche con degli armati. I nostri appe- na se ne accorsero, fecero fuoco; i Tedeschi si gettarono in acqua, e volevano strascinare le barche a terra. Però non riuscirono a questo, perchè de' nostri si spinsero fino sotto il tiro di fucile di Fusina e presero quelle barche.

BULLETTINO DELLA GUERRA.

Venezia 15 agosto.

Alle ore 5 pom. del giorno 10, gli Austriaci dalle quat- tro batterie appostate sulla strada ferrata, a Mestre, a Campalto, aprivano un fuoco vivissimo contro Malghera.

Il forte rispose come doveva all'invito. Alla freddezza che distingue il vero soldato, univano i difensori l'alacrità che assicura il buon esito.

Alle 6 e 1/2 il fuoco de' nostri era nel suo pieno vigo- re; quello de' nemici scemava, cosicchè alle 7 e 1/2 dove- vano ritirarsi.

I danni patiti dal Tedesco furono: 16 cannonieri ucci- si, fra i quali un uffiziale; 22 feriti; quattro pezzi di can- none smontati, dei quali uno reso inservibile; le barricate ed i fortini totalmente distrutti. Oltracciò una casa in Me- stre incendiata da una bomba del forte.

Per noi nessun danno; e comecchè le palle nemiche cogliessero appuntino, e varie bombe scoppiassero nel forte, non s'ebbe neppure un ferito.

Per incarico del Governo provvisorio
Il segr. gen. Zennari.
(*Gazz. di Venezia*).

AGLI ELETTORI

DEL COLLEGIO ELETTORALE DI GARESSIO.

Un dovere di onore ed un bisogno del cuore mi recano fra voi, o concittadini elettori, che mi onoraste del vostro mandato alla rappresentanza nazionale.

Io non vengo a rendervi conto delle opinioni da me propugnate alla Camera dei deputati, nè dei voti da me deposti nell'urna dello scrutinio.

Da un canto, la pubblicità dei dibattimenti vi ha già posto in grado di giudicare la condotta parlamentare del vostro eletto: dall'altro, l'accoglimento ch'io ebbi da voi, le simpatie attestatemi, e, consentitemi il dirlo, la mia coscienza, mi fanno tranquillo sulla sentenza vostra.

Ma dal dì che il Parlamento venne prorogato al dì corrente, molti eventi e dolorosi e funesti condussero per la patria nostra condizioni ben diverse da quelle in cui essa trovavasi.

La guerra intrapresa con tutto lo slancio del valor na- zionale per la più santa delle cause, l'indipendenza della patria Italiana, vide i primi trionfi mutarsi in disastri, le gioie in lutti, ed ora in poco decoroso sgomento le spe- ranze, già troppo facili, in molta parte dei cittadini.

La Lombardia che il nostro esercito aveva liberato dal- l'odiosa presenza dell'eterno nemico d'Italia, dietro i ro- vesci inconcepibili dei nostri prodi soldati è di nuovo preda del Tedesco.

Milano, la cui eroica popolazione aveva cacciato il bar- baro, venne da noi al medesimo riconsegnata per capi- tolazione.

Poi alla precipitosa ritirata dalle sponde del Mincio, a quelle dell'Olona, alla capitolazione che ci ricacciò di qua dal Ticino, un altro evento seguiva, fuor d'ogni aspetta- zione, fuor d'ogni misura, senza esempio forse nella sto- ria, l'armistizio del 9 corrente.

Per esso tutte le fortezze da noi conquistate o occupate vengono senza trar colpo consegnate al nemico.

Per esso gli Stati di Modena e Parma, e la città di Pia- cenza, piazza di guerra, vengono da noi abbandonati.

Per esso la città di Venezia e la terraferma veneta sono sgombrate dai soldati combattenti sotto il vessillo della redenzione Italiana.

Per esso infine, *le persone e le proprietà nei precitati luoghi son poste*, ammirate la frase, SOTTO LA PROTEZIONE *del Governo imperiale*, o altrimenti date in discrezione al nemico.

E quell'armistizio che dà al nemico territorii e popola- zioni di cui, a termini di stipulata convenzione, non po- tevasi disporre senza sentirne i rappresentanti, non porta la firma di verun ministro risponsabile.

E quell'armistizio toglie la possibilità di sentire ulterior- mente i rappresentanti di quelle popolazioni, come ne corre obbligo al Governo, dove la pace venga ad essere o trattata o sancita.

E quell'armistizio fa dell'indipendenza italiana, santo scopo della guerra, una derisoria parola.

Questi sono i fatti, o cittadini elettori, che in breve tratto di tempo si sono compiuti, e che tutti vedono nella loro estensione e gravità.

Ma la stessa luce che investe i fatti non irradia le cause da cui muovono, e fra il buio che le involge, ognuno tra- vede diversamente. Alcuni gridano sventura, ma molti gridano reazione e tradimento.

Concittadini! il vostro deputato crede che per l'onore della nazione e per l'onore del Re ogni velo deve essere squarciato, ogni mistero rischiarato.

Per l'onor della nazione, la quale deve saper degna- mente portar la sventura, ma deve sdegnosamente ricusar la vergogna.

Per l'onore del Re, la cui voce ci ha chiamati all'indi- pendenza ed alla libertà, il cui esempio ci ha guidati nella nobile impresa, e di cui deve rimanere splendido il nome, intemerata la gloria.

Concittadini! voi ammiraste in lui la spontaneità della parola iniziatrice e la generosità degli atti, ed io posso dirvi ancora la fortezza del suo proposito in uno dei mo- menti supremi del cimento incontrato. Ma se ad attraver- sarne gl'intenti e le mire si fossero frapposte tenebrose macchinazioni ed arti infami, sopporteremo noi che il

tradimento cerchi salvezza in una solidarietà impossibile, e diffonda la propria macchia sul manto di cui vorrebbe coprirsi? No, concittadini, questo noi non dobbiamo comportarlo.

Egli è tempo che la verità risplenda, e la giustizia pronunzii sopra i fatti lamentabili, dei quali son vittima a mio avviso tanto il popolo quanto il Re.

Questo, o cittadini elettori, è il mio pensiero, e questa sarà la norma del mio operare se l'azione verrà concessa al vostro eletto.

Ma in faccia alle emergenze del futuro, io sento il bisogno di ritemprarmi nella sorgente d'ogni potere, d'interrogare la vostra opinione, d'invocare alle mie il battesimo dell'assenso popolare, perchè il rappresentante del popolo deve trarre da lui e la coscienza de' suoi doveri, e il sentimento della propria forza.

Se la concordia nei voleri e nelle opinioni venisse a cessare fra noi, io mi stimerei in debito di rassegnare un mandato che il popolo conferirebbe a chi meglio ne intenda i voti e ne rappresenti le idee.

Concittadini! io non ho deviato mai da quei principii che fecero dell'indipendenza Italiana e della libertà politica la mia stella polare, la speranza travagliosa della mia vita. Per me la felicità della patria comune è il grande scopo: l'indipendenza e la libertà condizioni indispensabili; la monarchia mezzo il più sicuro per raggiungerle, il più consono alle condizioni che risultano dalla nostra storia, dall'indole nostra, dalla nostra posizione.

Se queste convinzioni son sempre le vostre, voi potete star certi che al vostro eletto non falliranno l'attività, la costanza ed il coraggio per proseguire lo scopo comune, e per domandare che il mezzo corrisponda al fine, e da lui s'informi, e che la libertà e l'indipendenza della patria vengano ad ogni costo assicurate.

Ma tutti dobbiamo esser pronti a spiegare all'uopo attività, costanza e coraggio, ed io confido che, ove il bisogno occorra, dalle nostre rupi usciranno illustri e magnanimi esempi.

Un liberatore della sua patria, l'americano Franklin, scriveva che un bifolco in piedi val più di un barone in ginocchio. Ebbene, s'egli è vero che gente nata a strisciare ed a servire volesse minacciare la nostra libertà, e ordir trame contro la patria indipendenza, noi saremo i bifolchi, che levati all'altezza dei nostri diritti, e nella potenza d'un'irremovibile volontà, schiaccieremo i baroni malavvisati, e faremo amari ed acerbi per loro i frutti del tradimento.

MASSIMO MONTEZEMOLO
Deputato del collegio elettorale di Garessio

E obbligo di giustizia accogliere le difese quando si accolgono le accuse. Fedeli sempre a tale massima inseriamo la seguente lettera di uno dei commissarii Regii di Parma; giudicherà il lettore da qual parte sia il torto, da quale la ragione.

Gentilissimo signore,

Il di lei corrispondente di Piacenza, o non è, o se pure è, mostrava di non essere Piacentino, scrivendo la lettera che V. S. onorev. si fece premura d'inserire nel suo giornale.

Premetto che l'occupazione di Piacenza dalle truppe tedesche, non solo era naturale conseguenza della convenzione del 9 di agosto, mettente sotto la protezione dell'armata austriaca le persone e le proprietà dei cittadini di Piacenza; ma risultava inoltre cosa voluta e convenuta dalle officiali istruzioni ricevute dal generale di Bricherasio.

Del governo civile non era detto, e sebbene a molti sembrasse cosa troppo strana il pretendere che in uno stesso luogo sia dato ad uno dei belligeranti il governo militare, all'altro il civile, tuttavia i rappresentanti del Governo assunsero l'impegno di conservare in Piacenza quanto più si poteva di governo civile.

Voleva il Tedesco per Piacenza ciò che per Parma si volle, e per la forza si ottenne, il governo civile non disgiunto dal militare; e se ciò non fosse riuscito, d'impedire le Potestà giudiziarie ed economiche di Piacenza avrebbero dovuto ritiraresi nel agro Piacentino non occupato dai nemici, e tutti avrebbero dovuto esservi trasportati in poche ore i tribunali, gli uffizi, e gli archivi, insieme con tutte le cose spettanti al Governo, e Piacenza sarebbe rimasta abbandonata intieramente senza Magistrati, senza Governo civile, senza aiuti, gravissimi danni per cui tutti si mostravano inquieti i buoni abitanti della città.

I patti che dopo due giorni di negoziazioni riuscì di concludere col generale Austriaco risparmiarono sì grave danno ai Piacentini, ed è cosa veramente da non credere che uno di essi sorga adesso a fare di questo benefizio argomento di biasimo verso i rappresentanti del Governo.

Ritirarsi e protestare quanto si voglia energicamente, era cosa assai facile e comoda, e così si è fatto per Parma, dopo aver tentato inutilmente di conservarne il governo civile; ma chi avrebbe potuto assolvere i rappresentanti del governo del Re, se potendo in qualche modo mantenersi in possesso del governo civile di Piacenza avessero preferito di rinunziarvi per la vana soddisfazione di una risentita protesta? E di tutte le proteste non c'è forse la più efficace, la migliore, conservato il possedimento della cosa contrastata?

Vorrei tacere dell'altra accusa fatta dal gentile di lei corrispondente ai rappresentanti del governo di Piacenza, perchè si tratta di cosa troppo contraria a quella *nobiltà di sentimenti* per cui la S.V. ha creduto di poterlo lodare; ma perchè ella medesima mostrò di non vedervi che *pura e nuda verità*, io mi trovo costretto ad aggiungere anche su di ciò due parole.

Molti erano in Piacenza, come in Parma, trepidanti, chi più chi meno fondatamente per timore di essere molestati come persone *politicamente compromesse*, non già pel solo fatto di avere proclamato re Carlo Alberto, come mostra di credere il di lei corrispondente; ma bensì per fatti personali, scritti e discorsi al tutto indipendenti dall'atto di unione, e più direttamente riguardanti il Governo e l'armata d'Austria. La convenzione del 9 di agosto non pareva abbastanza tranquillante, bramavansi ardentemente più chiare promesse, e queste si ottennero dai rappresentanti del Governo, non senza vincere gravi ostacoli, non senza usare tutte quelle altre precauzioni che gli animi profondamente commossi di quei buoni cittadini grandemente desideravano. E come mai dopo ciò, uomo che si dice Piacentino, e vuol essere considerato amico caldissimo de' suoi concittadini, senza alcun riguardo almeno alle buone intenzioni dei governanti, si assume l'uffizio d'inveire contro di loro, appunto perciò che dall'universale fu riconosciuto per un vero benefizio?

Di V. S. Ill.ma

Castel San Giovanni, 21 agosto 1848.

Dev. Obb. Ser.
FEDERICO COLLI.

STATI PONTIFICII.

MINISTERO DI POLIZIA

COMANDO SUPERIORE DELL ARMA POLITICA

Prodi carabinieri!

Quando conobbi che in Bologna si era combattuto dal popolo contro il tedesco per redimere questa generosa città dall'insulto e dall'oppressione straniera, corsi subito colla mente anche a voi, e mi figurai che voi pure avreste diviso coi cittadini il pericolo e le glorie di quella giornata. Le notizie che oggi mi giungono mi danno a conoscere, che non m'ingannai, e che non foste secondi a nessuno in quelle ore solenni della pugna. Io ve ne tributo amplissime lodi colla più dolce compiacenza, e mi gode l'animo nel vedervi sempre egualmente prodi, e caldi di patrio amore. Nel servire al vostro paese, ed al vostro sovrano, che benedice le armi nostre, conquistate un nuovo titolo alla stima, alla riconoscenza ed all'amore di tutti.

La vittoria vi rallegri, ma non v'imbaldanzisca. Sovvenite, che la costanza è quella che corona i trionfi: sovvenite, che io confido in voi, non solo nell'ora del combattimento, ma più ancora nelle difficili cure delle vostre ordinarie incombenze. Io non mi terrò pago, se non che quando potrò darvi qualche segno più largo della mia compiacenza, della mia stima, del mio amore per voi che emulaste co' miei cari ed eroici concittadini nel mostrarvi propugnatori dell'onore italiano. Un solo dolore mi rammarica: quello di non essere stato con voi.

Dalla residenza del Ministero, il 14 agosto 1848.

Il ministro G. GALLETTI

CIRCOLARE AI PRESIDI DELLE PROVINCIE

Roma, lì 14 agosto 1848.

Al giungerle del presente dispaccio, la S. V. Illustrissima darà le opportune disposizioni affinchè in ogni città e terra di cotesta provincia siano collocate delle tavole nelle pubbliche piazze, alle quali sieda un membro del Municipio con un commissario del Governo, e quivi si affigga un cartello colla leggenda «*La patria è in pericolo*» e si raccolgano i nomi di tutti coloro che si offrissero a subito impugnare le armi e combattere per la difesa dello Stato.

Così disporrà Ella che i gonfalonieri e priori dei Comuni raccolgano i doni e le offerte di ogni maniera che si presentassero dai cittadini specialmente per armare e vestire i volontarii; di che la S. V. Illustrissima favorirà di darmi poi il desiderato discarico. In quest'intelligenza mi confermo con distinta stima. *Firmato* E. FABBRI

ROMA (16 *agosto*). — Nel consiglio dei deputati di questa mane si è nominata la Commissione proposta dal sig. conte Mamiani nella tornata del 14, *onde proporre i mezzi più efficaci e diretti per la generale resistenza agli Austriaci, e la salvezza di tutta Italia.*

Eccone i componenti: *Farini — Fusconi — Odinot — Montanari — Manzoni — Ferrari — Ferri — Simonetti — Pieri — Ricci.*

Non sappiamo dire se con maggior sorpresa o dispiacere non vediamo brillare fra questi nomi quello del deputato *Mamiani*, che formulò la proposizione. *L'Epoca*

(17 *agosto*). — Siedeva ieri Caggiotti al banco dei ministri: il sig. Sterbini gli fece alcune interpellazioni, alle quali rispose che avrebbe risposto.

— Giunse ieri sera, un'ora prima dell'*Ave Maria*, un commissario austriaco; dicesi inviato dal principe Linchtenstein alla Corte pontificia. Ignoriamo ancora il contenuto di questa missione.

— Da Roma sono state inviate varie somme a Bologna per gli attuali bisogni della guerra difensiva.

— E certo che il cardinale Amat è capo del commissariato straordinario che il Governo ha voluto nominare nelle quattro legazioni.

REGNO DI SICILIA.

MESSINA (14 *agosto*). — Delle cose nostre non potrei desiderare meglio. Lo spirito della Sicilia non ha punto cangiato; è sempre lo stesso soffio di libertà e d'indipendenza che anima questo popolo veramente nato per esser signore di se stesso, perchè possente di forza, energico di volere, concorde ne' consigli, e pronto all'opera, come pur troppo non sono alcuni paesi d'Italia.

Oh! venga pure questa flotta che i giornali ci annunziano sul punto di salpare, o già salpata da Napoli! Venga pure, e ci rechi a suo agio un nuovo carico di umana carne venduta, che un *Principe Costituzionale* manda al macello per soddisfare la sua rabbia impotente!

Noi deploriamo l'acciecamento, noi detestiamo l'infamia, noi compiangiamo le vittime, ma i petti de' cittadini della libera Sicilia respingeranno questa minacciata invasione come un muro incrollabile, e il mare aprirà ne' suoi gorghi una tomba alla spedizione di *Ferdinando il Borbone.*

A noi nè oro manca, nè armi; uomini sovrabbondano; e una Società francese ci ha teste offerti 15 milioni di fr. al 5 per 0/0. Tutti sappiamo che *la guerra si fa col danaro*, e la Sicilia ha danaro quanto le basti. Qui non passa settimana che gl'intrepidi e valorosi cittadini non tolgano qualche pezzo di cannone dall'arsenale, sotto gli occhi e la mitraglia dei *regii*.

ESTERO.

FRANCIA.

Il nostro corrispondente Polacco così ci scrive dalla Francia:

La pubblica opinione in Francia vuole l'intervento armato francese in aiuto ai nostri fratelli Italiani: questo lo sento tutti i giorni e dagli abitanti del paese, e dagli ufficiali delle due divisioni dei generali Magnan e d'Arbouville che passano di qui venendo da Parigi e dall'interno della Francia per recarsi all'esercito delle Alpi. Prima però di agire armata mano, si tratterà per le vie diplomatiche colla mediazione anglo-francese, ciò che renderà monotone le discussioni, ma più decisive di certo. Qui non si crede in generale, che le truppe austriache osino varcare il Ticino, o penetrino negli Stati pontificii più in là di Ferrara, primieramente per ragioni politiche, poscia per ragioni strategiche, perchè la cosa si ridurrebbe a tale, che avanzandosi i tedeschi verso Roma, potrebbe molto facilmente la loro base d'operazioni essere tagliata dall'esercito di Carlo Alberto, unito alle forze francesi; ed avviandosi essi in massa contro Alessandria e Torino, porgerebbero il fianco e le spalle alle truppe italiane ed ausiliarie del centro d'Italia. Voi vi trovate al momento nella medesima condizione in cui era il Belgio nel 1831. Allora non si poteva occupare il Brabante settentrionale e mantenersi in possessione di esso; quindi si dovè perdere la battaglia di Lovanio, ben altramente grave che nol siano le vostre sciagure recenti, le quali, militarmente parlando, sono poca cosa. Stantechè voi avete conservato l'esercito e il Re coi vostri capi, ed in poche settimane potete facilmente riparare le vostre perdite. Ma non bisogna perdere tempo. La prima cosa che io vi consiglierei, sarebbe di chiedere alla Francia che vi ceda la *Legione straniera*, composta di sei battaglioni. Questo corpo era già stato ceduto alla regina Cristina di Spagna nel tempo della guerra carlista (nel 1837). Soldati ed ufficiali, tutti sono ottimamente agguerriti. In tre giorni lo potete far venire per mare da Orano e da Bona ove ora si trova, ed accrescerlo coi volontarii svizzeri e polacchi. Questi ultimi sono numerosissimi a questi momenti in Francia, come ve l'aveva già detto nell'ultima mia.

Vi sarà noto che la vostra causa è intimamente unita colla questione dei ducati di Schleswigh e di Holstein. I grandi argomentatori, i sublimi etnografi della dieta di Francoforte trovarono che gli abitanti di quei ducati sono tedeschi, e li vogliono perciò sottrarre ad ogni costo dalla Danimarca, perchè parlano l'alemanno. La formazione dell'unità di tutti i rami della famiglia germanica è lo specioso pretesto di cui si servono quegli onorevoli per legittimare una sì enorme usurpazione. Ma perchè dunque i dottoroni dell'Assemblea di Francoforte non consentono poi ai varii rami della famiglia italiana di formare anche essi alla loro volta una compatta unità? Potrebbero e dovrebbero rispondere francamente: «noi vogliamo, perchè voi altri siete gli agnelli, e noi il leone». Resta però a vedersi, se questo leone germanico sarà più forte del leopardo inglese, dell'aquila francese, dell'orso di Svezia, e dell'angelo protettore d'Italia, presi assieme. Alcuni sofisti di Parigi e di Londra dicono che la conquista della Lombardia interessa non solo l'Austria, ma tutta la Germania. Rispondo, che dato questo caso, i Lombardi possono dire: «Noi avremo dunque il diritto d'inviare i nostri deputati non solamente a Vienna, ma eziandio a Francoforte;» e lo stesso potrebbero dirlo gli abitanti di Parma e di Modena: «Non volete che noi Italiani concludiamo la lega politica e doganale d'Italia? lasciateci dunque prender posto al Congresso di Francoforte, ove siedono pure i deputati Slavi della Boemia e d'una parte della Posnania». E se tutta l'Italia dicesse alla Francia ed all'Inghilterra: «Aiutateci a formare una distinta lega italiana, o cercheremo di confederarci coi Germani e cogli Slavi per formare una grande lega centrale Europea;» non si parlerebbe se non se ragionevolmente. Lo stesso consiglio io diedi ai Polacchi di Galizia e di Posen, di procurare cioè di riunirsi a Francoforte, quando sia impossibil cosa il formare della Polonia uno Stato indipendente. Ma questa lega centrale Europea non credo che gl'Inglesi ed i Francesi siano per permetterla giammai. Però, le vittorie di Radetzki sembrano un preludio verso un tal fine. Ma ad ogni modo, se la Germania afforza, consolida ed unifica la sua Confederazione, ragion vuole, e l'equilibrio d'Europa il richiede, che l'Italia sia libera totalmente. E questo è tal argomento, che vale un esercito e dieci battaglie per certo.

Credetemi, ecc.

PARIGI (18 *agosto*). — Parigi è tranquilla, malgrado le vaghe inquietudini cagionate dalle saggie precauzioni che prende l'autorità. Queste misure dovrebbero nondimeno produrre l'effetto tutto opposto. Ma, nei tempi in cui siamo, la gente si spaventa di leggieri, e spesso senza motivo. Bisogna anche dire che gli allarmisti, persone sempre interessate al disordine, entrano almeno per metà in tutti i romori da cui vengono mantenute tutte queste paure irriflessive e funeste a tutti gl'interessi. Il potere vigila, e si può far assegnamento che ogni tentativo di disordine, ove osasse mostrarsi, verrebbe prontamente represso, appena si avrebbe il tempo di accorgersene.

— Fu generalmente accolta con favore la riforma progettata dal prefetto di polizia nel regime degli ufficii di piazzamento sia per le balie, sia per gli operai, sia anche pei domestici. Esistono in questi stabilimenti abusi vergognosi, che è interesse della pubblica morale, come pure delle famiglie e degli artigiani, di far sparire al più presto. Coll'esecuzione del suo progetto il sig. Ducoux si acquisterà dei titoli alla riconoscenza di ogni classe di cittadini.

— Il ministro dell'agricoltura e del commercio si propone, dicono, di creare in ogni circondario di Francia un *tenimento-scuola*, ove saranno [illegible] dai sedici ai diciotto anni, figli di [illegible] i quali diverrebbero un giorno tanti [illegible] Lo Stato trattando con piena libertà con [illegible] lavorano per se stessi, non avrebbe [illegible] terre per fondare un tale stabilimento [illegible] zelo di siffatti proprietarii, si [illegible] ogni allievo 175 franchi per spese di [illegible] cheria, ecc. senza contare il lavoro degli [illegible] fitterebbe ai loro terreni, e 2400 franchi [illegible] rebbero come direttori.

Secondo il progetto del ministro, [illegible] nali basterebbero alle necessità della [illegible] Si destinerebbero agli allievi che si distinguessero [illegible] di cui il più elevato sarebbe di 400 [illegible] degli allievi che sarebbe di circa 60 [illegible] porrebbe di 20 giovani godenti *borse* [illegible] dai tenimenti-scuole col concorso, e [illegible] messi dopo esame, e paganti un'annua [illegible] franchi. Dodici professori, conto [illegible] una coltivazione di 120 ettari conserverebbero [illegible] chi circa. Se si toglie da ciò la somma [illegible] prodotti dalla coltivazione e dalla pensione [illegible] paganti, lo Stato non avrebbe più [illegible] 44,000 franchi.

Si scorgono da questa rapida analisi [illegible] perfezionamento agricolo, contemplati nel progetto [illegible] ministro dell'agricoltura e del commercio [illegible] già noto pei suoi lavori su tale importante [illegible] può che ottenere l'approvazione di tutti [illegible] ed amanti della prosperità del paese. [illegible] fatto concepire liete speranze; [illegible] mandar ad effetto il suo disegno, [illegible] tutta la Francia.

— La situazione della banca e [illegible] giorno 17 agosto, paragonata a quella del 10 [illegible] mese, offre le seguenti differenze: [illegible] numerario crebbe di sei milioni (158 [illegible] cursali. — Gli effetti in ritardo ed [illegible] ancora alla cifra di 312,000 franchi [illegible] zione di 1,400,000 franchi. — Il [illegible] milioni di valore di meno. Esso [illegible] — I biglietti di banca in circolazione [illegible] che a 364 milioni; 3 milioni di meno [illegible] settimana. Il credito del tesoro si è elevato di [illegible] Il suo conto lo presenta creditore di [illegible] — I conti correnti della banca e [illegible] innalzano a 106 milioni. *Corrisp. [illegible]*

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI (19 *agosto*). — L'ambasciatore [illegible] comunicò ieri al ministro degli affari esteri [illegible] suo Governo, la protesta del ministero [illegible] l'armistizio del 9 agosto, segnato Salasco.

Questo passo indica bastantemente [illegible] tuazione si trovi il re Carlo Alberto [illegible] romore d'un progetto d'abdicazione [illegible] principe, cui mal servì il suo coraggio, [illegible] intenzioni furono paralizzate da [illegible] davano.

— Leggesi nella 2a edizione del *Galignani's* [illegible]

«S. E. il marchese di Normanby presentò [illegible] generale Cavaignac le sue lettere credenziali [illegible] sciatore straordinario e plenipotenziario, [illegible] missione speciale.

— Il sig. Armando Marrast venne [illegible] dente dell'Assemblea nazionale.

LIONE (21 *agosto*). — Un gran movimento [illegible] tinua ad esservi nella nostra città. Poco [illegible] del quarto battaglione dei cacciatori [illegible] glione del 56 di linea vi faceva la sua [illegible] nuava la sua marcia su Dessine.

— Il generale Oudinot, comandante in capo [illegible] cito delle Alpi, è partito per Grenoble. [illegible]

— Persona giunta ieri da Brianzone [illegible] vasi in quella città un corpo d'otto [illegible] ogni giorno giungono nuove truppe [illegible] medesime portarsi da Brianzone a Torino [illegible] giorni.

— L'Imperatore d'Austria è ritornato a V[illegible] del corrente mese. La *Gazzetta di* [illegible] fu ricevuto con entusiasmo dalla [illegible] guardia nazionale.

— Si annunziò che l'imperatore d'Austria [illegible] la mediazione dell'Inghilterra e della Francia [illegible] d'Italia. Il *Morning Herald* dei 17 [illegible] lettiva della mediazione è stata fatta [illegible] Innspruck, il quale rispose che consulterebbe [illegible] stri a Vienna e aspetterebbe la relazione [illegible] Radetzky. Sappiamo tuttavia di certo [illegible] dell'imperatore è positiva, a sola condizione [illegible] essere rappresentata alle trattative. [illegible] cato per le conferenze, ma sperasi [illegible] noble.

VIENNA (16 *agosto*). — Lord Ponsonby [illegible] le conferenze sulla questione italiana non [illegible] aprirsi. Ci duole l'assenza del ministro Wessenberg [illegible] chè senza di lui non si conchiuderà [illegible] Ciò che più urge ora è riconoscere la [illegible] in un momento in cui si sta per entrar [illegible] diazione. Il consiglio dei ministri deve [illegible] unanimemente, e si sa che il signor de W[illegible] dello stesso avviso.

PEST (13 *agosto*). — Abbiamo ricevuto [illegible] grande vittoria riportata dagli Ungari, [illegible] d'assalto il campo fortificato a Perlass. I S[illegible] aver perduto da 2 a 3 mila uomini. *Gazz. d[illegible]*

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

Anno I. Torino, Giovedì 24 Agosto 1848. N° 204

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

	Annata	Sem.	Trim.	Mese
[illegible] . . . Lire	40	[illegible]	12	6
[illegible] Sardi franco al luogo	[illegible]	24	13	5 50
[illegible] Stati Italiani ed estero franco a confini	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno al l'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Pados, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street

Torino, 25 Agosto.

AI MEDIATORI TRA L'ITALIA E L'AUSTRIA

PAROLE D'UN CONCILIATORE.

La guerra ci ha disfatti. Fidiamo in voi perchè [illegible] non abbia a consumare la nostra rovina. La diplomazia ne fu sempre funesta amica sinora. Sotto [illegible] di non ammettere astrazioni, di non riconoscere che *fatti consumati*, essa sanciva sempre l'opera della forza, e sempre teneva dal vincitore. [illegible] cava il debole, e lo consolava poi colle parole di D. Abbondio: « Ma perchè non avete saputo esser voi il più forte, chè io allora mi sarei messo dalla vostra parte ».

Confidiamo esser questa l'alba d'un'era novella. Voi volete la pace, ma, osiamo sperarlo, non *a qualunque costo*. Voi lo sapete: la pace a qualunque costo non è vera pace, non è durevole. Nel primo vostro programma voi riconosceste *la nazionalità italiana*. Non vogliate permettere che [illegible] di mala fede sostituiscano a quella parola [illegible] di tanto diversa importanza: *la nazionalità degli Stati Italiani*. Se volete che sia pace in Europa, dateci una patria: rinnovate il nome d'Italia.

Dacchè prima vi accingeste al generoso disegno di arrestare lo spargimento di sangue, le sorti della [illegible] son cangiate; l'Austria ha vinto una battaglia. I destini d'Italia che si combattevano sull'Adige, son ora ridotti al Ticino. Il diritto e il vero rimangono però sempre gli stessi, invitti, inviolati. Voi vorrete riconoscergli; non ci obbligherete a [illegible]der consiglio dalla disperazione.

Voi avete oltremonti più d'un maligno che non [illegible] di ripetere: « L'Italia non combatte. La [illegible] italiana nasce da viltà, da degradamento. Il marchio del servaggio è scolpito sulla fronte dell'Italiano. Iddio stesso non varrebbe a redimere chi ha perduto la dignità d'uomo ».

Ma voi non lo credete: l'Europa ci ha veduti combattere. Fummo, pur troppo, mal condotti, mal consigliati; ciechi, se volete, non vili. Fummo messi in rotta in uno scontro: ma non abbiam però deposto le armi.

Voi siete grandi e forti: voi rispettate la sventura; non vorrete spingerci agli estremi. Se amate la pace, non permetterete che il nemico abusi della vittoria. Noi non dimandiamo che di non esser sa[illegible]ti. Salvate la nazionalità italiana. Accordateci l'indipendenza e l'unione. Voi lo potete: voi lo volete — e vi farem giustizia fino all'ultimo. — [illegible] lo volete.

Ma la vostra è missione spinosa. Avete a fare ad un nemico caparbio, gonfio della vittoria, poco trattabile. Non lo ridurrete a ragione se non davanti ad una forza superiore. Mettetevi all'opera davvero. Assumete la causa nostra a oltranza. Se [illegible] la pace, non vi mostrate troppo schivi della guerra. Fissatevi ad un ragionevole *ultimatum*; e [illegible] che l'Austria l'accetti, voglia o non voglia.

Compressi dall'Austria, conculcati, anche a malgrado loro, dai nostri principi, vedete a che vi abbiamo condotti. Non sono due anni, v'era in Italia silenzio di tomba. Ora il suo grido mette a repentaglio la pace d'Europa. Tutto ciò dee pur dirvi chiaro: « Italia è! » Ammettete questo fatto, o ci obbligherete a darne prove più convincenti. Mediatori tra l'Austria e l'Italia: o date forza all'Austria di spegnerci tutti, o date a noi potere di liberarci dall'Austria. Non troverete mezzi termini. Finchè resta in Lombardia una divisa bianca; finchè sventola in terra italica il vessillo imperiale, ci troverete irrequieti, frementi. Ogni mezzo coercitivo fu posto a prova. Tutto ciò che la forza poteva fu tentato. Veggasi ora il risultato di una politica nuova. Si faccia giustizia all'Italia. Venga anche per noi il regno dei cieli.

Accordateci l'indipendenza e l'unione. Potrete allora sottometterci a non lievi condizioni, ma fate che si dia alla voce *nazionalità* tutta l'estensione immaginabile.

Le nazioni d'Europa, non dico solo le potenze, van dietro a quella massima: « Homo homini lupus ». La Germania, che sta accattando brighe colla Danimarca e l'Olanda per rivendicare i proprii diritti sulle popolazioni distinte da favella teutonica, risponde poi con un *No* assoluto ai deputati del Tirolo italiano che dimandano d'essere aggregati alla nazionalità italiana. Gli Ungaresi che stanno colla mano sull'elsa a tutela dei loro diritti contro l'Austria, accordano poi a questa un sussidio di 50,000 uomini per aiutarla a conculcare i nostri diritti

Fa d'uopo sopra ogni cosa intendersi bene sulle definizioni dei termini. Ciò che soddisfa gli Ungaresi sotto il nome d'*indipendenza*, non contenterebbe ugualmente gl'Italiani. L'Ungheria, in completa armatura, nella piena coscienza delle proprie forze, può, senza indegnità, piegarsi ad un omaggio formale verso la Casa imperiale, da lei spontaneamente scelta a sovrana sin dal principio, da lei ripetutamente salvata in supreme urgenze, e con cui ha sempre trattato alla pari, a cui ha sempre saputo far rispettare le proprie istituzioni, i proprii privilegi. Ma noi non fummo mai assoggettati che per forza: e non tanto per forza d'armi, quanto per forza d'ineluttabili circostanze; in virtù di trattati in cui non avevam voce, al termine di guerre in cui non avevam parte. Altro patto che quel della forza non fu mai tra l'Austria e noi. Quando nel 1814 i deputati di Milano si presentavano a Francesco d'Austria per trattar delle condizioni della dedizione di Lombardia, l'imperatore rispose: « Esser egli pure Italiano: il Lombardo-Veneto esser suo per diritto di conquista: tornassero a Milano, ivi attendessero *il piacer suo* ». Dal 1814 in poi non vi fu in Italia altro diritto costituito: altro patto tra il padrone e gli schiavi. L'animosità reciproca, l'iniquità di un radicato sistema di violenza non soffre altro dritto, altro patto per l'avvenire. Io lo ripeto: o date all'Austria onnipotenza in Italia, o liberateci onninamente dalla presenza di un potere che abusò troppo oltraggiosamente dei decreti della Provvidenza; che tradì troppo iniquamente i destini dei popoli a lei affidati.

Liberateci da ogni apparato di forza. Se il più caro de' nostri voti, quello per cui i popoli della Lombardia e della Venezia, di Parma e Modena concorsero liberamente, unanimemente a formare insiem coi popoli della Monarchia Sarda un solo Stato forte, armato, che vegliasse alla difesa delle Alpi, alla tutela degli altri Stati italiani — debbe esser posto in non cale, esser calpestato sotto i piedi — noi troveremo forza di accomodarci alla necessità. Se si crede dovuta alla vanità dell'Austria questa soddisfazione, che la Venezia o la Lombardia od entrambe siano date a reggere ad uno de' suoi cento arciduchi, purchè il nuovo Stato od i nuovi Stati siano ben distintamente italiani, purchè soprattutto siano guardati da forze esclusivamente italiane, seguano, in ogni punto, una politica italiana, e siano interamente ed esclusivamente congiunti ai comuni interessi italiani, noi potremo considerare anche questo un esito plausibile delle nostre differenze coll'Austria.

Provveduto alla indipendenza, nulla ci sta a cuore più dell'unione. Non basterà già che i popoli lombardo-veneti siano arbitri di sè; sarà pur d'uopo che sia loro concesso di unirsi a noi: che formino parte della lega italiana; e che non possano avere collo straniero alcun legame che sia incompatibile coi loro doveri come membri dell'unione.

È d'uopo partire da questi principii, perchè l'Austria non mancherà di porne altri in campo. Nell'esaltazione della vittoria può essere ch'ella trovi il suo conto ad esser magnanima. L'esperienza del passato, i moti dei proprii sudditi già l'inclinarono a nuove viste politiche. Già per mezzo d'inevitabili concessioni essa si è riconciliata coi suoi sudditi d'Ungheria e di Germania. Già gli ha persuasi della santità della sua causa in Italia. Come essi si sono emancipati senza ledere i diritti della corona imperiale, così si sono persuasi possa farsi in Lombardia, ed a tale scopo son pronti a prestar man forte all'imperatore. *I Lombardi siano Austriaci*, han detto, *e saranno liberi*: il che, detto in italiano, suona assurdo.

Ma l'Austria ha detto di più: *I Lombardi siano indipendenti quando essi medesimi non esprimano desiderio di rimanere uniti all'Austria*. Vale a dire: Radetzki terrà i comizii in Milano, e l'indipendenza sarà posta a voti.

Mediatori tra Italia ed Austria: vi è d'uopo aver fede in noi. Il voto della nazione italiana è noto fin dal 1814, fin dal 1530, nè si è smentito giammai. Nel maggio 1848 questo voto fu consultato da Governi provvisorii a Milano, a Parma, a Piacenza: la guerra si teneva per vinta, nè v'era chi avesse modo d'intimidire. Quei Governi erano inermi, di più inetti, irresoluti. Si appellarono al pubblico suffragio, senza ombra di forza, Dio lo sa, senza ombra di suggestione. Voi ne sapete il risultato. A che dunque quelle parole insidiose dell'Austria? Quando mai, senz'aver la baionetta alla gola, può un'italiano *esprimer desiderio di rimanerle soggetto?* O voi accettate il libero voto del Maggio, o se volete far nuovo appello al popolo, si ritiri l'esercito invasore

Quel voto stesso, vi è noto, decise anche del fato di due principi, che da troppo gran tempo s'erano resi indegni del nome italiano. Francesco di Modena e Carlo Lodovico di Parma, in violazione manifesta dell'armistizio, si fan forti delle schiere austriache per ricondurre quegli Stati sotto l'antico giogo Sotto qual pretesto può ciò patirsi? Per fatto di spontanea dedizione, per voto il più distinto, per vicende e pericoli corsi insieme, quei popoli formano parte integrante del ramo piemontese della nazione italiana. Perchè vorrà l'Austria ritentar colla violenza anche il voto di quei popoli? Se i Principi credevano poter ristabilirsi a favor di popolo, perchè non vennero soli? Se calcolavano su d'un partito preponderante, perchè fare il loro ingresso trionfale alla coda d'un orda di Croati? Io non mi oppongo alla loro esistenza e al loro regno, purchè esistano e regnino per virtù propria.

Voi siete uomini della diplomazia, ed avete ogni debito riguardo pei *fatti consumati*. Ma qual fatto fu mai più decisivo del voto di Lombardia, di Modena e di Parma? Se voi concedete alla forza dell'armi facoltà di rescindere il voto d'un popolo, come mai potete sperare di gettar le basi d'una pace durevole?

Noi fummo vinti, e dobbiamo esser disposti a conceder molto. Non fosse altro, il nostro più caro scopo, quello dell'unità dell'Alta Italia. Non mancheranno l'Austria e i nemici del nome italiano, che non son pochi in Inghilterra ed in Francia stessa, di attribuire a colpa nostra le stesse nostre sventure. I tumulti di Milano nell'ultima catastrofe, quegli sciagurati colpi di fucile diretti, si dice, contro Carlo Alberto, diretti da sicarii prezzolati dall'Austria stessa, verranno citati come altrettante prove irrefragabili della indisposizione dei popoli lombardi contro i loro alleati naturali del Piemonte, come una nuova evidenza delle antipatie invincibili tra gli snaturati figli di questa terra divisa. Già per tutta Europa ricomincia quello sciocco grido sull'acerbità delle gare municipali e provinciali che da secoli si oppongono all'unione italiana

Gli stranieri già troppo diedero credenza a ciò che loro piaceva. L'indefinibile gelosia ch'essi avevano d'Italia gli rendevano pronti a dare orecchio a qualsivoglia accusa. Gl'Italiani, si dice, soprattutto in Inghilterra, non sanno combattere, non sanno intendersi, non sanno governarsi. Eppure i Piemontesi, e non pochi dei loro fratelli, gente nuova all'armi, han tenuto il campo con grande onore per più di tre mesi. Eppure da Romagna, Toscana, Napoli e Sicilia s'è alzato un grido solo: giovani generosi da ogni terra italiana si sono gettati in Lombardia con un ardore che richiedeva soltanto l'appoggio e la buona fede dei loro rispettivi Governi per rendere omai tarda e vana la vostra mediazione. Eppure a Milano, a Parma, in ogni città, municipii da lungo tempo ridotti all'inazione, da lungo tempo corrotti dalla tirannide, non hanno avuta esitanza ad afferrare le redini di città in piena rivolta, ed hanno mantenuto l'ordine pubblico fino a che le schiere tedesche sono venute a riportarvi il silenzio del terrore

Oserò asserire, al contrario, che non vi è popolo più docile al freno, più disposto alla concordia, più pronto al sacrifizio di quel che sia il nostro quando si vegga condotto al bene. Gli è solamente a fronte dei disastri, nella disperazione di buon successo, che esso non meno d'ogni altro popolo, cade nella demoralizzazione e nell'anarchia

Molti dei rimproveri che si fanno agli Italiani sulle loro gelosie di municipio e di provincia sono meri anacronismi. I dissidii che possono tuttavia insorgere tra Torino e Milano per lo stabilimento di una capitale, sono opera di partiti, effetto d'interessi personali o locali, inevitabili in Italia, inevitabili in ogni luogo. Ma non han nulla di comune cogli odii di mala vicinanza che nel medio evo insanguinarono questa terra infelice

La prosperità ci disgiunse allora: ci riunisce ora la sorte avversa. Ma dato anche che la taccia di discordia, di anarchia, possa meritamente apporsi agli Italiani, non ne vien meno di necessità la giustizia e la espedienza di lasciarli arbitri di se stessi. Ridurli tutti al silenzio è cosa impossibile, e finchè giustizia non sia compiuta, Europa non avrà riposo

La Francia è d'altronde venuta a dichiarazioni, da cui non può, da cui, siam certi, non vorrà retrocedere. Già i suoi eserciti stanno a Briançon, a Grenoble, d'ogni parte al piede delle Alpi. Tre giorni di marcia li conducono a Torino: meno di una settimana alle rive del Ticino. Nè d'altra parte sono le forze nostre, benchè sparse, sconfortate. Le speranze d'Italia che fin dal 1814, riposano sul vigor natio del popolo piemontese e del suo esercito, non possono inaridirsi ad un solo soffio di avversità Romagna e Venezia si tengono. Il vincitore è lungi dal credersi irresistibile. Noi fummo finora vittime di qualche fatale errore, dell'incapacità dei nostri condottieri. Ma l'Italia, io lo sento, è pronta per nuova lotta. Ricomparirà, ove sia d'uopo, sul campo, sotto nuovi capi, sotto migliori auspici:

verrà armata del coraggio della disperazione.

Ma voi arbitri de' suoi destini, lo ripeto, non vorrete ridurla a queste estremità. Voi sentite che ogni minimo sforzo per parte sua risveglia in suo favore l'ardor della Francia, la simpatia di tutta Europa. L'Italia non ha che a sguainare la spada, e il primo lampo di essa è segnale di guerra generale. La causa della giustizia è, in questo caso, quella dell'espedienza. Non vi è meno pericolo nello schiacciarci che nel farci ragione.

Specchiatevi nei negoziatori del 1815. Essi calcolavano sulla stanchezza dei popoli, sullo sfinimento dei combattenti. Ogni loro atto fu violazione di dritto nazionale. Si ebbe riguardo ai principi, si calpestarono i popoli. Che n'è? L'edifizio loro crolla d'ogni parte. Basata sulla menzogna, la pace de' principi fu guerra all'umanità. L'umanità si vendica. Principi e ministri vanno ora accattando il pane dell'esiglio.

L'era di Metternich appartiene al passato. Vediamo come voi ci fate strada ad un'era più lieta

ANTONIO GALLENGA.

Leggiamo nella *Démocratie Pacifique* il seguente articolo sul *Parlamento di Francoforte*:

L'Assemblea nazionale tedesca segue intrepidamente il corso delle sue conquiste territoriali. Decretata la riunione all'impero della Posnania, dello Schleswig Holstein, del Limburgo, il partito teutonico ed assorbente, che forma la maggioranza del Parlamento di Francoforte, volse gli sguardi verso l'Italia e sembra deciso a intedescare non solamente Trento e Trieste, ma altresì l'Istria, la Venezia e forse anco la Lombardia, che un oratore italofago dichiarò appartener alla Germania, più legittimamente che non la Corsica alla Francia. Non priveremo i nostri lettori della curiosa disputa ch'ebbe luogo a questo riguardo

L'ordine del giorno della tornata dei 12 agosto portava la discussione della proposizione fatta dai cinque deputati del Tirolo meridionale per chiedere che la parte italiana della provincia del Tirolo sia separata dall'Alemagna. Tale proposizione emanata dai rappresentanti stessi della popolazione italiana del Tirolo era grave in quanto esprimeva la volontà del popolo sola competente in questa quistione. Ma gli storici dell'Assemblea, i sostenitori del dritto di conquista, come i Raumer e i Vogt non la pensano così. Un Tirolese Tedesco, Firl, pretese che formando Trento da 950 anni un principato dipendente dall'impero, e Roveredo, essendo stato conquistato da Ottone il Grande, il Tirolo meridionale, volessero o non volessero gli abitanti, doveva rimaner perpetuamente annesso all'Alemagna. In vano rappresenta Giovanni Aprato da Roveredo che queste contrade sono italiane per sangue, lingua e costumi; che se l'Alemagna cessasse d'esser conquistatrice non avrebbe più bisogno di queste provincie: giacchè è certo che l'Alemagna non sarà giammai invasa dagl'Italiani. Un Kohlparzer, chiesta l'esclusione dei 5 deputati che osarono proporre di staccare dall'impero una provincia che gli appartiene, sclama con un tuono da Giovanni di Parigi: noi ci troviamo bene a Trento e a Roveredo, noi vi resteremo; ecco il mio diritto delle genti.

Uditi i sigg. de Raumer e Vogt, che dice le teorie sviluppate in Francia dal sig. Proudhon meritar maggior considerazione che la proposizione dei rappresentanti del Tirolo meridionale, l'Assemblea rigetta la proposizione

L'ordine del giorno porta in seguito la discussione di diverse proposizioni relative alla guerra d'Italia. Alcune di queste tendono a far riconoscere dall'Austria l'indipendenza delle province italiche: altre non vogliono che una pace onorevole; altre infine non vogliono che la cessazione delle ostilità. Il sig. Radowitz, capo del partito retrogrado, si esprime in questi termini:

« Le vittorie dell'Austria rendono probabile l'intervento dello straniero. Noi non crediamo restar padroni di Trieste e della Dalmazia, senz'aver Venezia. Se noi perdiamo l'Alta Italia, le nostre frontiere del sud e dell'Alto Reno rimangono scoperte. Ora il nemico che ci attaccherebbe avrebbe bisogno di una campagna vittoriosa per entrar nel Tirolo, per attaccare Ulm, Ingolstadt: quando noi non avessimo più la linea del Mincio, noi saremmo ridotti alla prima campagna a difendere un terreno ora coperto, le nostre fortezze del sud sarebbero girate, un terzo dell'Alemagna perduto. L'Austria commise l'errore di alienarsi gl'Italiani, e la lotta scoppiò. In qualunque modo finisca essa, ci vorranno secoli per fondare un impero di tutte le popolazioni italiane; l'Alta Italia cadrebbe sotto l'influenza della Francia e la meridionale sotto quella dell'Inghilterra, se l'Austria fosse obbligata a ritirarsi dal suolo italiano. In ogni caso l'Austria dovrà occupare la linea del Mincio, e potrebbe esservi un'alleanza tra questo paese e l'Alemagna, come fuvvi, tempo ha, tra la Svizzera e il Vallese. *L'Inghilterra e la Francia non hanno offerta la loro mediazione che nel loro proprio interesse*. Io propongo dunque all'Assemblea nazionale d'invitare il potere centrale a offrirsi per mediatore in questo grave affare. »

Il sig. Heckscher, ministro dell'impero per gli affari esteri, annunzia che il potere centrale deliberò di adoperar in modo che si provocasse una pace onorevole.

Il sig. de Raumer, relatore, riassume la discussione cercando di provare che l'Italia non fu mai così felice come sotto l'amministrazione austriaca.

L'Assemblea termina la seduta manomettendo la questione della riunione dell'Istria all'Alemagna.

Si domanda ove si fermerà quest'invasione dei Neo-Germani. L'Istria tocca gli Slavi, e sono questi che in definitiva occuparono l'Italia.

CORRISPONDENZA DEL *TIMES* SUI FATTI DELLA GUERRA.

MILANO (6 *agosto*). — La valigia fu mandata ieri per istaffetta, ed io sto preparando la mia lettera per l'ora solita, sperando che l'intelligente direttore della posta farà oggi la stessa cosa. Coloro che attorniano Carlo Alberto non sono famosi per guardar i segreti che non riguardano immediatamente i loro privati interessi, e perciò non vi meraviglierete in udire che pochi momenti dopo della risposta del Re di accettare le proposizioni del maresciallo Radetzki, la città intera conosceva il fatto. Grande fu l'ansietà, e tostochè la nuova venne confermata dalla partenza di alcune truppe e da molti degli equipaggi reali verso Torino, vi portò la disperazione. Dei crocchi percorrevano tutte le vie, sclamando: *Siamo venduti! siamo traditi!* I tamburi della guardia nazionale chiamano all'arme, e uomini con moschetti sulle spalle corrono di sito in sito, desiderosi di battersi ma non sapendo dove. Il popolaccio era senza capi, poichè naturalmente i suoi grandi oratori e i motori della rivoluzione da buona pezza ebbero cura di sè, e i pochi che rimasero furono più intenti a provvedere alla loro salvezza che ad esporre nuovamente la vita in vani ed assurdi tentativi. I più violenti si assembrarono nella piazza del teatro della Scala e nella corsia del giardino innanzi alla casa Greppi, ove il Re era alloggiato; e trovando ivi più cocchi presti pel viaggio, ne tagliarono le corregge, ritirarono i cavalli, e rovesciarono gli equipaggi. Questo atto fu accompagnato dalle espressioni più insultanti verso il Re, ma non contro i Piemontesi: e così chiara ne era la distinzione, che gli ufficiali e dragoni che formavano la scorta delle carrozze furono costretti a smontare e abbracciati dal popolo con alte grida di: *Viva l'esercito piemontese! Morte al traditore Carlo Alberto!* Uno degli ufficiali, dicono un maggiore, quantunque il fatto sia appena credibile, si unì talmente a questa dimostrazione, che strappò i proprii spallini e dichiarò che, perduto l'onore del Piemonte, egli non voleva più continuare nel servizio. Esclamazioni di quella natura si udirono da ufficiali di vario grado nella folla; ma nella confusione era difficile distinguere se fossero Sardi o Lombardi. Un corpo di guardie nazionali s'impossessò della casa Greppi facendo, in certo modo, prigione il Re, e mi accertano che molti occuparono le sale che menavano all'appartamento reale dichiarando altamente che, checchè potesse succedere, Re Carlo Alberto non doveva partire. A un tempo si mandarono emissarii alle varie porte, e numerosi corpi di guardie nazionali, aiutati dalla plebe disarmata, impedirono assolutamente l'entrata e l'uscita. Furono bloccate ed asserragliate le porte che menano a Torino, e con violente imprecazioni il popolo gridava che il traditore non doveva passare. In quella le grida per avere una spiegazione divennero così forti, che un ufficial generale fattosi al terrazzo del palazzo disse: « Re Carlo Alberto esser venuto alla difesa di Milano richiestone dagli abitanti, e l'onore dell'esercito italiano esser vendicato pienamente nel combattimento del giorno precedente. L'armata mancante di munizioni non esser più in grado di guardar le sue posizioni, e doversi per ora ritirar dietro il Ticino. Non potersi dubitare della sua devozione all'Italia, e tornar fra breve a servir alla causa comune. La città di Milano non verrebbe ingiuriata, avendo il re curato di raccomandarla al comandante austriaco in capo. »

Questa lettura produsse un'indegnazione generale, e d'ogni parte si udirono grida di *morte a Carlo Alberto! noi siamo venduti! noi siamo traditi!* Diminuito alquanto il tumulto, le sole due persone appartenenti al cessato Governo provvisorio, general Pompeo Litta e abate Anelli, che non abbandonarono il popolo, lessero alla folla e quindi mandarono al Re ciò che segue:

« Noi, i soli due membri del Governo che rimangano al loro posto, udendo dalla pubblica voce essersi contratta col general austriaco una capitolazione ingiuriosa all'onore di tutta Italia e della città di Milano, scongiuriamo istantemente V. M. a darci alcuna spiegazione su questo importante argomento. »

Suppongo che queste persone furono introdotte dal Re; perchè mezz'ora dopo ricomparvero sulla piazza, e lessero una dichiara di questa natura:

« Il re ci ha assicurati sulla sua spada e sul suo onore, offrendo in pegno la sua vita, ch'egli combatterà con tutte le sue forze fino all'ultimo istante. »

La dichiara tranquillò alquanto la popolazione, ma credevasi tuttavia generalmente che la capitolazione si fosse conchiusa. Si prestò un po' di fede alle parole del Re per veder sospesa la marcia delle truppe piemontesi, e abbandonati i preparativi per la partenza del Re. Lo stesso disordine regnò durante il giorno in ogni parte della città, a segnochè io credo che il Re sia stato costretto a informar il maresciallo che non era in suo potere mantener i patti della capitolazione. Questo almeno io conchiudo dalla risposta data da Radetzki all'incaricato di affari francese intorno alla domanda fattagli da lui e dal sig. Campbell di un tempo per far ritirar i loro connazionali. La domanda originale era la seguente:

« Signor maresciallo. — Il sig. Reizet incaricato d'affari di Francia, e il sig. Campbell vice-console inglese hanno l'onore di chiedere a loro nome e quello di altri consoli in Milano 48 ore di armistizio, onde aver tempo a mandar via gli abitanti delle loro rispettive nazioni. Essi inoltre hanno l'onore di chiedere per le persone che partono protezione fino alla frontiera svizzera. I consoli forestieri di Milano mettono sotto la protezione di S. E. il maresciallo le case e proprietà dei loro compatrioti, e le cancellerie di tutti i Governi forestieri. »

La risposta cui alludo fu questa:

« Ho l'onore di accusarvi ricevuta della lettera direttami da voi. Col più gran rammarico sono costretto a negar l'armistizio richiesto di 48 ore, che tornerebbe interamente a profitto del nemico, il quale ha testè rifiutati i termini proposti da me per l'evacuazione e resa della città di Milano. Se tuttavia le V. S. sono in caso d'indurre il Re a consentire di render la città domani a mezzogiorno, io prolungherò per vostro amore fino a domani sera le facilità date per la partenza di quelli fra' vostri concittadini che sono compromessi. In ogni caso, vogliate credere che saranno pienamente rispettate le persone e le proprietà dei vostri connazionali. Riguardo alla speciale protezione richiesta, abbiate la bontà d'inviarmi i singoli passaporti per esser controssegnati, ecc. »

La mia opinione è che, quantunque la capitolazione sia stata rotta in conseguenza della violenza del popolo, essa fu realmente conclusa, e Radetzki rimase perfettamente quieto ne' suoi quartieri, nè un sol colpo fu tirato da alcuno de' suoi posti avanzati. Il popolo non era di questa opinione, e fu visto afforzare le barricate e prepararsi apparentemente ad una disperata difesa. Così passò il giorno: ma verso notte il tumulto divenne sì violento presso la residenza reale, che il Duca di Genova venne sul terrazzo e pregò il popolo di astenersi da ogni irosa e violenta dimostrazione, essendo S. M. indisposta, e desiderando di riposare alquanto. L'amabile e valoroso Principe fu accolto a fischi, ed il re nuovamente detto traditore. Il Duca dichiarò che egli e suo padre erano determinati a combattere all'estremo, ma anche questo non soddisfece, ed egli si ritirò fra le grida di *Morte al traditore! Morte all'impostore!* Molte case de' sobborghi furono incendiate, e gli orrori della situazione accresciuti dal veder la città per più ore coperta da un padiglione di fiamme. In quella l'arcivescovo di Milano ed il podestà temporaneo si recarono al quartier generale del maresciallo di campo Radetzki per informarlo del vero stato degli affari in città, e deprecarne la collera. Fu questo un atto giudizioso e divenne evidente dalla moderazione mostrata dalle truppe austriache durante la notte e stamattina, che Radetzky sentiva che il Re rompeva la capitolazione meramente per soddisfare al clamore del momento, e che poche ore dopo cessato il delirio, le condizioni ne verrebbero adempiute. Alle 5 di stamane il tumulto era cessato, le bandiere tricolori ritirate dai vicini terrazzi, le barricate si stavano demolendo attivamente. La febbre era cessata e il popolo oggi depresso com'era ieri esaltato. Prova di ciò era il permettere la libera circolazione della seguente notizia stampata:

« Giusta le basi di una convenzione conclusa da S. M. Carlo Alberto e S. E. il feld-maresciallo Radetzky, questi occuperà militarmente alle 8 di stamane la porta romana e alle 12 entrerà in città. V'ha ogni ragione di credere che la popolazione di Milano non soffrirà. Raccomandasi fortemente che si tolgano quanto prima le barricate, le bandiere tricolori, e le coccarde. »

BASSI, *podestà*.
TAVERNA, *assessore*.

In fatti, questo avviso fu seguito; tutte le barricate furono demolite colla celerità con cui erano state costrutte, eccetto in vicinanza di porta Romana, ove dominava tuttavia la plebe, e anche il selciato ch'era stato disfatto ieri in furia, fu rifatto. Posso dire che in questo momento si desidera generalmente l'entrata degli Austriaci affinchè le persone e le proprietà vengano rispettate, avendo la bordaglia saccheggiati i palazzi del duca Litta e del duca Visconti, e temendosi che si meditino maggiori scelleraggini. Godo nell'udire che il Re e il Duca di Genova siano scampati. Circa alle 3 di stamane un ufficiale applicato alla famiglia menò parecchi pezzi di artiglieria volante carichi soltanto a polvere, e li scaricò sulla folla che bloccava la via. La plebe sgombrò: furono preste le truppe per impedir ch'essa non s'impossessasse nuovamente del terreno, e in pochi minuti ogni cosa essendo preparata, Carlo Alberto e il Duca di Genova erano fuori delle mura. Le truppe cominciarono allora a sfilare: e a quest'ora sono tutte sulla strada di Piemonte. Ora sono le dieci e tutto è tranquillo, senonchè di quando in quando tirasi un colpo da qualche mariuolo. Noi attendiamo impazientemente i Tedeschi, giudicando ch'essi rechino la sicurezza. Il podestà richiese la guardia nazionale di mostrarsi in uniforme, e assicurar la pace in città fino all'arrivo delle autorità militari. Duolmi che più colpi siansi sparati al Re nel momento della sua partenza: e quantunque egli e il Duca di Genova siano scampati, alcuni del seguito furono feriti. Tristo scioglimento di un romanzo cominciato con sì felici auspizii; ma è da confessarsi che la condotta di Carlo Alberto fu così straordinaria nel compromettere la città e quindi nell'abbandonarla, che non mi maraviglio che l'irritazione del popolo abbia ecceduti i confini legali. Ma bastino le riflessioni. Io non voglio ora che tenervi informato dei fatti.

— (7 *agosto*). — Le autorità austriache militari e civili s'impossessarono quetamente della città. Il cangiamento fu effettuato nell'ordine più perfetto. Il popolo durante il passaggio delle truppe rimase silenzioso. Essendo festa, quasi tutte le botteghe erano chiuse, e molti degli abitanti essendo assenti in questa stagione, o fuggiti per la tema, accompagnando la truppa piemontese, la città presentava un aspetto veramente tristo. Le finestre del Corso, non come al solito, stivate di gente. La lunga schiera di artiglierie, dragoni, ussari, lancieri e fanti passò nel più profondo silenzio. Di buon'ora, secondo la capitolazione, le porte principali furono occupate, ma non fu che nella sera, che le truppe fecero il loro ingresso trionfale. Gli uniformi dei soldati splendidi e variati, facevano un doloroso contrasto cogli abiti luridi e gli sguardi stanchi dei bravi, ma disfatti Piemontesi, che nella notte e al mattino erano partiti.

La pace nella città fu conservata, e i palazzi de' nobili difesi da ulteriori rapine da distaccamenti della guardia nazionale, che per ordine del podestà, vennero a tale scopo in uniforme. Il danno cagionato dalla plebaglia non fu considerabile, eccetto ne' palazzi dei duchi Litta e Visconti. In entrambi furono guasti molti arredi di lusso; ma la maggior parte degli oggetti rapiti dai ladri, furono in seguito ricuperati dalla polizia. Nessuna precauzione militare fu trascurata dal comandante in capo. Le artiglierie austriache sono collocate sui bastioni, e, mi si dice, si dichiarerà la città in istato d'assedio, e le infrazioni del buon ordine verranno punite secondo la legge marziale. A quest'ora l'esercito piemontese ha varcato il Ticino, e non mi consta che sia inseguito da una forza austriaca. Credo che qualche condizione relativa sia stata fatta nella prima capitolazione conven[illegible] zari e il maresciallo di campo. N[illegible] sicuro, perchè il testo del[illegible] pubblicato. Gli ufficiali e soldati [illegible] duciati e desiderosi di [illegible] dotta di Carlo Alberto dopo la [illegible] ai 28, è inesplicabile. Sino a quel [illegible] pugnava in buona fede, sebben[illegible] dopo quel tempo non si può [illegible] mosso. Egli annunziò di voler [illegible] quindi sull'Adda, ma quantunque [illegible] distrutti e le posizioni [illegible] sercito si [illegible] visti i primi [illegible] checchè si dica di questa ritirata, [illegible] difendere ciò che si fece a Milano [illegible] parata alla difesa, nè si pensava [illegible] alle forze austriache; ma dopochè Carlo A[illegible] di dar battaglia sotto le mura, si [illegible] suono a stormo e si fecero imme[illegible] incendiando i sobborghi presso Porta R[illegible] Tosa.

Ma appena la città fu compromessa [illegible] non potersi difendere e fece una capitola[illegible] si trova pur la condizione di un'amni[illegible] l'avvenire o qualsivoglia altra gu[illegible] stessi che l'equità di Radetzki. T[illegible] tano una materia d'accusa contro il R[illegible] più volte che a Goito, nella sera prima [illegible] della ritirata, fosse calato a segreti acc[illegible] avrebbe rinunziato a liberar l'Italia cui [illegible] di tornar al sistema austriaco. La verit[illegible] certamente ben difficile a provarsi, [illegible] molto liberamente fra gli ufficiali [illegible]

Le botteghe, caffè ed alberghi di Mi[illegible] come al solito è gli affari riprendono [illegible] principali avventori sono ufficiali aus[illegible] ranza dei cittadini avendo abbandonato [illegible] città è quasi deserta e tanto si temeva [illegible] degli uomini tra i 18 e i 40 anni che [illegible] a battersela. I nobili e signori sono [illegible] plebe è fuggita, e i bottegai faranno lo stesso [illegible] cura dei loro negozii alle loro mogli e [illegible] giorno che dichiara Milano in istato d'assedio [illegible] e porta la data dei 7 agosto:

« Il sottosegnato feld-maresciallo fa sapere [illegible] nuovi ordini egli ha assunto il Governo [illegible] della provincia di Lombardia. Egli [illegible] abitanti della stessa di prestar esatta obbedienza [illegible] dini ch'egli crederà a proposito di dare. [illegible] bidienti sarà eseguita la legge militare [illegible] rigore. La città di Milano è dichiarata [illegible] Sua altezza il maresciallo principe Felice [illegible] è nominato governatore militare della città di Milano.

(1) *Il corrispondente del* Times, [illegible] *dizioso ed imparziale, dà qui luogo* [illegible] *cuse e dicerie con una leggerezza* [illegible] *Noi non le riportiamo che perchè* [illegible] *e le torte opinioni spiegano molti* [illegible] *essi stessi veri documenti. Nel* [illegible] *cemmo più apertamente qual* [illegible] *sulle voci e sul nostro corrispondente* [illegible] *genere, che, pur troppo trovano* [illegible] *rebbe credere la loro assurdità.*

Il generale Garibaldi ha pubblicato il seguente [illegible]*ma*, che riportiamo dal *Repubblicano*

ITALIANI,

[illegible]

Eletto in Milano dal popolo e da' suoi rappresentanti [illegible] duce d'uomini, la cui meta non è altro [illegible] denza italiana, io non posso conformarmi [illegible] convenzioni ratificate dal re di Sardegna, [illegible] abborrito dominatore del mio paese

Se il re di Sardegna ha una corona che [illegible] di . . . . io e i miei compagni [illegible] servare con infamia la nostra vita [illegible] compiere il nostro sagrifizio abbandonare la [illegible] nostra sacra terra al ludibrio di chi la [illegible] nomette.

Un impeto solo di combattimento [illegible] siero unanime ci valse la santa [illegible] gustammo, sebbene ben pochi fra [illegible] guadagnata, ed uniti poscia coi [illegible] dessero scomparsa. Ma ora che il [illegible] quo freno alla sua manifestazione, [illegible] menti quella suprema verità, che [illegible] ranni; ora che l'opera, da [illegible] può coordinare, e la prestano [illegible] cipati dagli interessi regali; ora che [illegible] quei traditori che pigliarono le [illegible] per annichilarla; ora che son note le [illegible] a Goito, delle mitraglie e delle [illegible] sterminio dei prodi romani e toscani, [illegible] capitolazioni, il popolo non vuole [illegible] concepita la sovrana sua potenza: la [illegible] servarla al prezzo della vita. Ed io, ed [illegible] che ne ebbimo fiducioso mandato, che [illegible] qual dono il più prezioso che potesse a [illegible] premo, noi vogliamo corrispondervi come [illegible] Noi vagheremo sulla terra che è nostra, non [illegible] indifferenti la tracotanza dei traditori, nè le [illegible] predazioni, ma per dare alla infelice e [illegible] tria l'ultimo nostro respiro combattendo [illegible] da leoni la guerra santa, la guerra della [illegible] italiana.

Castelletto, 13 agosto 1848.

GARIBALDI

Monumento non perituro di viltà, e d'impudenza, riportiamo il seguente indirizzo, che vorremmo credere immaginato, e dettato da penna tedesca, secondo la barbarie dello stile lascia sperare.

I TRIESTINI

A S. E. IL

MARESCIALLO RADETZHY.

Maresciallo!

Con animo lieto riposa da mesi l'occhio nostro sull'armata d'Italia. Vi scorgiamo truppe di nazionalità diverse, ... rate dall'impareggiabile loro duce, gareggiar tutte in ... singolare di fedeltà inconcussa verso Ferdinando, l'amato nostro imperatore costituzionale, ardere dal desiderio di mantenere specchiato il lustro dell'armi austriache.

Non potevamo mai dubitare dell'esito felice di una causa a tali mani affidata. Ma i fatti hanno superato di tanto le nostre aspettazioni, che non sapremmo reprimere le manifestazioni dei sentimenti nostri.

Aggradisca adunque l'Eccellenza vostra la nostra ammirazione per la somma perizia sua nel condurre le difficili imprese, e per la bravura insuperabile con che vennero portate a termine. E come l'eccellenza vostra, ... anche l'esercito ai suoi comandi, i nostri ringraziamenti per quanto fu fatto e si fa per la comune patria nostra.

... dei del commercio avremmo desiderato che la pace ... fosse mai stata turbata. Le vittorie riportate la ristabiliranno sopra una base giusta, onorifica e durevole.

E quando un giorno vostra Eccellenza vorrà portar nel ... che ha la gloria di averle dato la culla, gli allori raccolti, azzardiamo pregare che voglia prendere la via di Trieste, di questa città, che non sarà mai seconda a nessuna in venerazione per il nome immortale di Radetzky.

Trieste, 4 agosto 1848

INTERNO.

EUGENIO *ecc., ecc.*

In virtù dell'autorità a noi delegata;

Considerando che il termine perentorio per la remissione di ogni pena, in cui incorsero i militari rei di semplice diserzione, non che i renitenti alla leva, risulterebbe ... critto, a tenore del reale decreto 31 marzo 1848;

Considerando che parecchi fra quei disertori o renitenti, non poterono, a causa della guerra, ripatriare nel periodo di tre mesi, o che loro non giunse a notizia la sovrana grazia, perchè migrati in remotissime regioni;

Volendo, appunto per questi motivi, ammettere eziandio costoro all'impunità anteriormente concessa, e colle medesime condizioni prestabilite;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue

Il tempo utile per aspirare all'indulto concesso ai bassi-uffiziali e soldati del reale esercito, ed ai renitenti alla leva, di cui nel decreto 31 marzo 1848, è prorogato fino all'ultimo giorno del prossimo venturo novembre

Il ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina è incaricato della esecuzione del presente

Dato, Torino addì 18 agosto 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

G. Collegno.

CIRCOLARE DELLA REGIA SEGRETERIA DI STATO

PER GLI AFFARI DELL'INTERNO

Ai governatori delle divisioni militari, ed agl'intendenti delle provincie.

Ill.mo sig. sig. p. on col.mo

Nell'assumere l'esercizio della carica cui mi chiama S. M. io sento il bisogno di dirigermi a tutte le autorità che dipendono da questo Ministero per richiederle calorosamente di tutto il loro concorso nel governo del ramo di pubblica amministrazione che mi è confidato.

Le circostanze in cui si trova il paese sono assai difficili, ma grandi pure sono le forze ed i mezzi che esso possiede per superare gloriosamente questa sua fortuna; è d'uopo solo di attività e di energia nei pubblici funzionari per porli in moto e farli agire.

Dalla Gazzetta Ufficiale V. S. ill.ma conosce il programma del nuovo Ministero; quello che lo precedette avvisò l'indirizzo della cosa pubblica che questo intende seguire.

E sopra tutto importante attendere alla compiuta organizzazione della guardia nazionale, al suo armamento, alla sua mobilizzazione, io prego V. S. ill.ma di non cessare di spingere le autorità che da lei dipendono al compimento di questi fini, e quando trovasse in esse o renitenza, che non mi pare credibile, o mollezza nell'eseguire gli ordini, io la prego d'informarne esattamente e prontamente.

Non debbo tralasciare quest'occasione per pregare V. S. ill.ma di rammemorare ai funzionarii tutti da lei dipendenti, che nel sistema costituzionale la responsabilità degli atti pesando sui ministri, vuolsi fermamente mantenere il principio che ogni ordine deve partire dal Ministero o direttamente o per la via gerarchica stabilita dalla legge.

Persuaso di trovare in V. S. ill.ma un efficacissimo promotore della causa che propugniamo, ho l'onore di dirmi con distinto ossequio

Della S. V. ill.ma

Dev.mo Obb.mo servitore

Pinelli.

ISPEZIONE GENERALE DELLE REGIE POSTE.

Si rende noto al pubblico che la Direzione delle poste di Milano venendo di riaprire le sue comunicazioni con questi Regii uffizi di posta, le corrispondenze per la Lombardia ed oltre ripiglieranno il consueto regolare loro corso, cominciando dal giorno d'oggi.

Per le lettere dirette oltre la Lombardia, ove alcuno bramasse fosse loro dato corso per altra via che quella di Milano, avrà a far conoscere questo suo desiderio collo scrivere sull'indirizzo delle lettere stesse *Via di*.

Torino, il 23 agosto 1848.

Per detta Ispezione generale

Il Dirett. principale A. Rossi

Togliamo dal *Pensiero Italiano* le seguenti notizie di Genova.

GENOVA (22 *agosto*). — A quanto abbiam riferito nel num. di ieri circa lo spirito della valle di Polcevera siamo pregati di aggiungere i seguenti fatti.

Domenica, 20 corrente, i villici di Cremeno attaccarono la guardia civica e vennero a vie di fatto con sangue.

Lo stesso giorno a S. Cipriano un civico di Pontedecimo fu costretto a fuggire inseguito da molti paesani col grido: dàgli, dàgli a quello delle mostre rosse.

A Crevasco un sarto di Pontedecimo che erasi colà recato per vedere un suo figliuoletto a balia, fu improvvisamente circondato da una quarantina di donne che avendolo visto colle mostre rosse, volevano lapidarlo e gridavano ecco uno di quelli che fanno partire i nostri mariti, i nostri figli per la guerra e andavano urlando intorno al malcapitato dàgli, dàgli. Se non era la balia e le sue gambe egli era ito.

Da questi fatti chiaro apparisce che alcuni parrochi ed altri preti insieme ai loro addetti più influenti soffiano a tutta forza lo spirito maligno in quelle borgate.

Le guerre civili non ebbero mai altra origine, e per divenire grandi incendii ebbero sempre d'uopo di cominciare da piccola fiamma.

Noi ripetiamo, che se le autorità non vi badano, vi badino i cittadini, e vi badino seriamente.

Il tempo farà conoscere l'opportunità di queste parole

— Gli ufficiali della cittadina milizia (a nome delle rispettive lor compagnie (1)) ieri sul far della sera si portavano in massa a complimentare il generale De-Sonnaz, attuale governatore di Genova. Niuno ignora le fondate recriminazioni onde vivono sotto il peso del comune abominio molti dei nostri generali, che cortigiani più che guerrieri, han distrutto col tradimento e colla fame un fioritissimo esercito ch'era la speranza d'Italia. Fra i pochi che la pubblica fama non tacciava di fellonia, ci è grato annoverare il De-Sonnaz di cui apprezziamo il valore: anzi tanto noi siamo teneri del suo onore da dolerci acerbamente ch'egli non abbia seguito un nostro consiglio, promovendo un'inchiesta, dalla quale uscendo luminoso il suo nome, potesse fin da radice estirpare ogni sospetto di connivenza co' rei.

Ma l'egregio nostro governatore non divide l'opinione di Genova, anzi di tutta Italia, e a viso aperto sostiene che il tradimento de' generali è una menzogna, un fantasma.

Spieghiamoci più chiaramente. Dopo le consuete formole d'uso e le ricambiate accoglienze fra il governatore ed il generale della civica, Balbi Piovera, prese la parola a nome di tutta la cittadina milizia il maggiore avvocato Nicolò Federici, dicendo « che fra tante incertezze e sventure toccate dal prodissimo esercito per colpa o inettezza dei capi, Genova tetragona ai colpi dell'avversa fortuna com'era parata a sacrificar ogni cosa per il trionfo dell'armi italiane, così era prontissima a versar tutto il suo sangue anzi che veder manomesse, d'un solo grado scemate quelle interne sue libertà che le furono solennemente riconosciute. » A queste ed altre tali coraggiose parole soggiungeva il nostro governatore, doversi rettificare più cose, giacchè la verità di molti fatti fu in parte adulterata dai molti fuggiaschi che disertarono le loro bandiere: il nucleo dell'esercito essere per anche intatto, e se dal numero strabocchevole dei nostri nemici noi fummo costretti a indietreggiare, la nostra anzichè fuga fu una *ritirata di leoni*. Quanto poi all'accusa di fellonia che gravitava sul capo dei generali, disse ch'era affatto scema di fondamento: esser possibile che alcuni abbiano peccato di negligenza e d'imperizia, di tradimento non mai.

Tralasciato un così geloso diverbio, del quale (e sia con sua pace) il nostro degno governatore non ne sarebbe uscito vittorioso del tutto, essendo omai fuor di dubbio che i nostri prodi soldati furono tratti come mandre al macello da duci venduti, il colloquio ebbe fine con questi energici detti del Federici. « La guardia nazionale di Genova sarà gelosa mantenitrice dell'ordine interno: ma guai, tre volte guai, se verrà giorno in cui si vogliano minacciare le nostre libere instituzioni: ella in quel giorno saprà far rispettare la dignità del suo nome, opporrà (e sia chi si voglia) la forza alla forza, e non conterà i suoi nemici. »

A queste parole anche il generale Balbi fece eco dicendo « che se è pur destino che la tricolore bandiera debba un'altra volta piegarsi, Genova sarà l'ultima fra le italiane città ad atterrare il glorioso stendardo di libertà. »

Pensiero Ital.).

— Fervono le opere di demolizione nelle due fortezze che si alzavano minacciose nel centro e sul diritto fianco di Genova ad insultarne i generosi e liberi spiriti. Le vette del Castelletto, se le guardi in pieno giorno, formicolano di manovali, e già la gran mole presenta l'aspetto della distruzione: nel buio della notte splendono da lungi per grossi *falò* posti sugli angoli a rischiarare i notturni lavori. La storia registrerà questa nuova vendetta della libertà, questo nuovo slancio d'un libero popolo.

Ma la rovina del S. Giorgio procedea lenta ed incerta per difetto d'ordine e di mezzi se non di volontà. Ieri però una schiera di popolo preceduta dal tricolore vessillo si recava al forte coll'entusiasmo che i bisogni richieggono, e colà giunta ripigliava il lavoro. Ma perchè le opere tornerebbero forse men sollecite senza l'aiuto di braccianti che vivono di quotidiano sudore, s'apersero collette per farne mercede a questa classe di laboriosi popolani. Durante il giorno, e a buon tratto della notte si locaron tavoli lunghesso le vie principali con sopra delle bussole per raccorre le offerte. Tale è l'affetto che Genova dimostra a tutela delle proprie istituzioni e ad incremento dell'onor nazionale. (*Pens. Ital.*).

(1) *Noi approviamo quanto si è detto al governatore dal Federici e dal Balbi, e pensiamo che non solo i militi della guardia nazionale di Genova non ismentiranno quei signori, ma che anzi tutto il popolo mostrerebbe all'occasione che non è degenerato, sebbene siasi fatto sempre di tutto per avvilirne il carattere.*

Però non possiamo assolutamente approvare che lo Stato Maggiore e gli uffiziali della guardia nazionale si arroghino sempre di parlare a nome di essa senza mai interpellarla. Gli ufficiali sono eletti per comandare militarmente e non per rappresentarla in cose politiche. Hanno detto bene, ma potrebbero anche dir male in altre circostanze.

MILANO. — *Notificazione.* — Intenzionata S. E. il sig. comandante in capo feld-maresciallo conte Radetzky di far verificare i danni causati dalle truppe nemiche cogli incendii seguiti nei giorni 4 e 5 corrente mese fuori della città di Milano, ha ordinato che venga formata una apposita Commissione all'effetto che sollecitamente, in concorso delle rispettive parti, sieno rilevati e stimati i suddetti danni. Questa Commissione sarà presieduta da un impiegato superiore della delegazione provinciale di Milano, e composta da un membro della congregazione municipale, da un deputato del comune dei Corpi Santi e da due periti, l'uno da nominarsi dall'I. R. direzione delle pubbliche costruzioni, l'altro dall'I. R. direzione della contabilità centrale.

L'I. R. delegazione provinciale di Milano viene incaricata della puntuale esecuzione del presente ordine

Milano, 18 agosto 1848.

L'I. R. intendente generale dell'armata Pachta.

PARMA. — *Dichiarazione ai Parmigiani.* — Essendomi pervenuto a notizia che i termini del proclama pubblicato oggi hanno dato luogo a qualche incertezza circa al modo onde fossero a considerarsi i diritti di S. A. R. il duca Carlo Lodovico di Borbone, io dichiaro non potere essere dubbio veruno intorno a' diritti di S. A. R. sopra il ducato di Parma, essendone egli il legittimo sovrano, in virtù degli anteriori trattati europei.

Parma, 18 agosto 1848.

Il tenente maresciallo conte Thurn

(*Fog. Offic. di Parma*)

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Decreta:

1. Al cessato Comitato di guerra viene sostituito un Consiglio che provvederà a tutto ciò che concerne la difesa della città e fortezza di Venezia, dirigerà e verificherà l'esatta e pronta esecuzione delle disposizioni che furono e saranno per tal uopo emanate

2. Formano parte di esso Consiglio: il contrammiraglio Bua — il colonnello Milani — il tenente colonnello Ulloa — il maggiore Mezzacapo — il tenente di fregata Mainardi

3. Corrispondono col Consiglio di difesa: l'intendente in capo per l'amministrazione militare; l'ispettore generale del genio e dell'artiglieria, il direttore dell'infanteria e cavalleria, non che tutti i comandanti dei corpi armati e dei forti dell'estuario.

Venezia, 15 agosto 1848.

Manin — Graziani — Cavedalis

Altro decreto.

1. Gli ori ed argenti notificati, o che si avrebbe dovuto notificare, in ordine ai decreti 19 luglio decorso, n. 10467, e 25 detto n. 10683, saranno portati alla zecca nazionale entro 48 ore, cioè fino alle ore 4 pomeridiane del giorno 18 corrente.

2. La zecca ne darà al portatore ricevuta, che sarà poi cambiata in cartella di prestito fruttifero, giusta l'articolo secondo di esso decreto 19 luglio.

3. Chi volesse conservare in tutto od in parte ori od argenti notificati, o che si dovevano notificare, potrà riscattarli dalla zecca fino al giorno 20 corrente, pagandone il valsente in danaro alla cassa centrale.

4. Chi contravvenisse al presente decreto sarà punito colla confisca degli ori od argenti non portati e l'arresto d'un giorno per ogni lire cento del loro valore; se fosse impiegato, sarà inoltre destituito.

Venezia, 16 agosto 1848.

Manin — Graziani — Cavedalis.

Zennari.

VENEZIA. — Persona partita da quella città il 17, e giunta in Firenze questa sera, ci reca le seguenti notizie.

Pare decisa la partenza della flotta sarda per ordine del Re, e questi buoni Italiani se ne partono. Si crede che s'imbarcheranno anche le altre truppe piemontesi di terra. Venezia è difesa da mille bocche da fuoco, ma se un soccorso d'influenza morale e politica non rende ragionevole una resistenza, e fruttiferi di qualche vantaggio il sacrificio anche di questo popolo, Venezia dovrà pure soggiacere all'orrenda sorte che è riserbata a questa misera Italia.

In Venezia vi sono 16,000 uomini di truppe, fra i quali 2000 Piemontesi, 5000 Pontificii e 2000 Napoletani. (*Alba*).

Nella speranza che da tutti gl'inserti documenti si mostrerà ognor più chiara la verità, diamo luogo alla seguente lettera.

Sig. Direttore,

Sulle asserzioni di un lettera stampata nel *Risorgimento* il conte Petitti di Roreto, nella poscritta di un suo articolo inserto nel n. 202 del medesimo giornale, si faceva accusatore di chi, a nome del nostro Governo, firmava in dipendenza del notificatogli armistizio la convenzione per l'evacuazione di Piacenza, così amaramente criticata dall'anonimo scrittore

Se questo modo di provocare, a tale titolo appoggiato, un biasimo severo contro un militare onorato, sia cosa degna di un pubblicista che rispetti la ragione e l'equità, ne faccian fede gli articoli già pubblicati contro la lettera anonima, e specialmente quello che porta la rispettata firma del generale Alessandro La Marmora, che si legge pure nel *Risorgimento*.

Confido nella sua imparzialità, onde voglia dar luogo nel suo giornale a queste espressioni, ispiratemi dalla piena mia persuasione nell'onore dell'accusato.

Torino, 25 agosto 1848

Dev.mo servitore

Emanuele Cacherano di Bricherasio,

maggiore negl'invalidi.

TOSCANA.

PROGRAMMA

Del ministero Toscano, letto dal ministro dell'Interno Samminiatelli nella seduta del Consiglio generale del 19 *agosto*

Chiamati per volontà del Principe i ministri, i quali seggono oggi per la prima volta in questo recinto, sentono il debito di manifestare con quali intendimenti essi pensino di reggere lo Stato in tempi abbastanza difficili per sgomentare i più esperti. Se non che fra noi, dicontro alle difficoltà dei tempi, stanno la lealtà del Principe, l'educazione del popolo, e quella temperanza civile che fu patrimonio e felicità della Toscana

Momento di aspettazione è questo per l'Italia. I disastri patiti dalle nostre armi in Lombardia, sospesero la guerra e daranno luogo a trattative di pace, e gli animi ondeggiano fra i timori e le speranze. Ora la Toscana lungi dal rimanere spettatrice inerte di questo agitarsi di sorti italiane, deve anzi parteciparvi come a lei si appartiene, intervenendo nei negoziati con ogni mezzo più efficace, e facendo valere i diritti che le diedero in faccia all'Europa e in faccia all'Italia, la lealtà della sua politica, e la generosa persistenza nei suoi propositi. Sarà però cura speciale del suo Governo di provvedere alla guerra per il caso che si debba essa riaccendere: e, quando ella cessi per via d'accordi, di promuovere quanto è in noi l'indipendenza d'Italia, e mantenere quel principio di nazionalità senza il quale non potrebbe aversi pace onorata e durevole. Massima direttiva d'ogni nostro atto sarà quindi la monarchia costituzionale, consolidata e svolta secondo che i tempi vorranno, e tutelata dalla Federazione italiana del pari necessaria a difendere i diritti imprescrittibili della nazione e le pubbliche libertà. Nè così adoperando il nuovo ministero intende di inaugurare un nuovo sistema di politica, ma sibbene di seguitare quello che fu proclamato in tutti gli atti del Principe con parole tanto esplicite e tanto generose che la storia del Risorgimento Italiano ne terrà conto

Nella eventualità che le trattative di pace non riescano al fine desiderato, e che per assicurare l'indipendenza faccia d'uopo di ricominciare la guerra, il ministero si darà specialissima cura per afforzare con ordini di buona disciplina le milizie che già tennero la campagna, e quelle che son tuttora ai depositi, e per accrescerne il numero con tutti quei mezzi che potranno adoperarsi, avuto riguardo alle speciali condizioni del paese nostro. Ad agevolare il conseguimento di questo fine porrà il Governo ogni sollecitudine; e noi confidiamo che la franchezza del linguaggio nostro conduca a vincere quei funesti impedimenti che per avventura provengono dal poco curare o dal falso giudicare le cose pubbliche.

Questi provvedimenti per le contingenze esteriori, non faranno per altro dimenticare quel molto che rimane a farsi onde l'ordine interno sia ricostituito sopra solide basi. La legge sarà costante e sola misura agli atti del Governo; cureremo noi perchè abbia ella intera esecuzione, sempre ed ovunque: ed ove la legge manchi proporremo a voi con pronta fiducia i modi onde riparare al difetto: convinti come siamo che il disordine roda la forza vitale degli Stati e distrugga a poco a poco la pubblica moralità.

Alla Finanza fu cercato di provvedere colle leggi sancite dalle Assemblee: ma ove i mezzi proposti non corrispondessero alla espettativa, rimane al Governo il far ricorso ad altri mezzi ordinarii, i quali, dove i tempi lo concedano, non sono fatti impossibili dalle condizioni della finanza toscana, e dal felice stato economico del nostro paese.

Queste, o signori, sono in compendio le norme che si propone di seguire il nuovo ministero. Non è un nuovo programma politico, ma una schietta manifestazione dei pensieri e dei sentimenti concordemente accettati dai nuovi ministri. Essi contano sul vostro appoggio e sulla vostra cooperazione, giacchè i tempi che corrono e le presenti necessità della patria esigono concordia d'animi ed unità di voleri. L'azione individuale è oggi inefficace, per quanta energia possa trarsi dalla coscienza d'operare il bene della patria, che veramente non può resultare se non da quella unione di forze, che fa impiegare a vantaggio della cosa pubblica tutti i prodotti dell'intelligenza, tutte le risorse della ricchezza, tutti i sacrifizi del patriottismo

LIVORNO (21 *agosto*). — Nella notte di sabbato a domenica (19 a 20 corr.) giunse in questo porto il pacchetto a vapore da guerra, inglese, *Hecate*, comandato dal capitano signor Moorman. Se non siamo male informati, indi a poco una barca si presentò alla Bocca, con entrovi alcuni individui, uno dei quali si diceva essere un corriere. Non potendosi, in ordine ai regolamenti, darle libero ingresso a quell'ora, la barca retrocede dirigendosi al primo lazzaretto, ove quegli individui sbarcarono immediatamente; e di là si lasciaron partire alla volta di Firenze. Questa notte circa le ore due è arrivato un treno straordinario per la strada ferrata, portante tre carrozze di lusso e nove individui; i quali traversata la città si sono diretti al secondo lazzaretto, dove trovato pronto l'imbarco si sono di là recati a bordo del sunnominato pacchetto.

Ieri mattina si era diffusa la voce che fosse giunto su quel pacchetto l'ex-duchino di Parma, che qualche auto-

città si fosse opposta al suo sbarco; e che alcuni bravi popolani vigilassero determinati ad impedire con ogni mezzo che la nostra città ricevesse l'onore di questa visita. Gli accorgimenti di gente più destra e l'attività di zelanti impiegati avrebbero prevalso allo impeto generoso del popolo, e ne avrebbero resa inutile e tarda la vigilanza. Scappati i buoi, serrata la stalla.

Come si concilia la mediazione anglo-francese coi bastimenti inglesi che ci riportano le cadute Altezze!....

Oh povera Italia! Oh gran pasticcio!

(*Corriere Livornese*).

STATI PONTIFICII.

ROMA (18 *agosto*). — Un deputato diceva ieri sera che la quistione nazionale non può trattarsi dalla Camera, perchè ciò non è nello Statuto.

Un altro deputato asseriva che il Governo pontificio non può mettere in piedi un esercito, perchè non è conclusa la lega

Un terzo andava dicendo che esso aveva il mandato del paese, e che non dovea pensare ad altro che a quello. Gran Dio! ma chi non si stancherebbe di udire simili proposizioni dai rappresentanti del popolo!

Si lamenta la Legione romana che ancora non si trovi mezzo di provvederla del necessario per partire; in mezzo a ciò la *Patria è dichiarata in pericolo*

Se non siamo male informati, ventiquattro guardie nobili han richiesto al Pontefice di poter marciare alle frontiere in difesa della patria.

RAVENNA (14 *agosto*). — L'azzardo, ma più di tutto la sagacità ed il coraggio di un certo Zambianchi di Forlì che trovasi a Bologna, hanno fatto scuoprire una congiura del partito austriaco, ed ecco come: venuto in sospetto al Zambianchi che da Bologna fosse potuto uscire un qualche Tedesco, si è posto nella strada che conduce a Castelfranco, e camminando per essa ha trovato due, le cui faccie non gli piacevano. Senza altri complimenti dà un colpo nella testa ad uno col suo stutzen, appuntando l'altra con questo. Le due persone si arresero intimorite, ed allora si fruga loro addosso, e si trova che aveano dei dispacci; li prende e li porta al prolegato Bianchetti a Bologna, il quale apertili trova che contenevano delle lettere di Welden e di un altro generale austriaco, in cui parlavasi di una trama infernale che dovea scoppiare quando tutti i nostri militi fossero accampati alla Cattolica. Dovea cioè insorgere un generale brigantaggio che si asseriva ascendere a 20 mila uomini, e saccheggiare tutte le città sotto la protezione degli Austriaci. Ed ecco con ciò avverato quello di cui si millantava Welden, cioè che i 20 mila uomini egli li aveva in Bologna e nelle legazioni. Avendo pertanto Bianchetti veduto che in quelle lettere erano nominati il famoso Alpi, un certo don Babini, un certo Ugolini di Forlì, ed un altro di cui non rammento il nome, come capi di questa congiura, ordinò allo stesso Zambianchi di andarli ad arrestare; eseguì l'ordine su tutti, meno l'Alpi, essendo celato in casa di un parroco di Faenza; dovette invocare l'ordine del vescovo, ed in questo frattempo l'Alpi avvertito (si sospetta dal vescovo), se ne fuggì Gli altri sono stati poco fa qui tradotti, ed oggi saranno imbarcati per Ancona

Abbiamo da Venezia. — È giunta qua notizia da Fiume che due reggimenti di Croati sono entrati in essa città, si sono impadroniti del governo e marciano su Trieste; vogliono l'Illiria e il loro confine all'Isonzo. (*Speranza*

BOLOGNA (19 *agosto*). — Rapporto alla deputazione Pontificia al generale Welden, di cui tenemmo qualche parola nel nostro foglio d'ieri, possiamo dare le seguenti notizie che abbiamo motivo di credere veritiere

La deputazione suddetta non andò per trattare l'evacuazione dell'esercito austriaco dallo Stato Pontificio, ma sibbene per intimare al Welden di ritirare le sue truppe al di là del Po

Welden accettò l'intimazione, e rispose che avea già incominciato a far rivalicare quel fiume a' suoi battaglioni, e che tutto il suo esercito l'avrebbe ripassato tosto che il papa avesse promesso d'impedire con tutti i suoi mezzi, alle proprie truppe di molestare gli Austriaci nei paesi formanti il già regno Lombardo-Veneto

Intanto, fino a che ottenga una risposta dal papa, Welden terrebbe un piccolo presidio nelle vicinanze del Bondeno e a Pontelagoscuro. La fortezza di Ferrara sarebbe occupata, come in passato, dal solito presidio.

Partiti poi i corpi austriaci dal Bondeno e dal Pontelagoscuro, al di là del fiume, sarebbero restituite le barche di passo, e sarebbe disfatto il ponte costrutto verso Ficarolo.

I Pontificii potranno guardare i confini del loro Stato. Le truppe stanziate in Romagna possono intanto avanzarsi, non essendo ciò contrario alle disposizioni convenute tra Welden e la nostra deputazione.

Di Comacchio non fu tenuta parola, e quindi si ha luogo a credere che gli Austriaci non cercheranno di rioccuparlo. Sarebbe nullameno necessario di tosto presidiarlo in modo da poter opporre una valida difesa in caso di attacco.

Dicesi che il cardinale Marini abbia esternata la persuasione che anche la fortezza di Ferrara sarà quanto prima sgombrata.

Stando le cose in tal modo, e ripetiamo d'aver motivo di crederle vere, ci sembra che nulla sia più necessario che di guarnire sollecitamente, col maggior numero di truppe possibile, tutta la nostra linea del Po, ed il confine modenese. Venti mila uomini bene armati, protetti da 30 pezzi d'artiglieria e da 1500 cavalli potrebbero persuadere il Welden a scendere a patti migliori.

(*Dieta Ital.*).

PRINCIPATO DI MONACO.

I commissarii delle città di Mentone e di Roccabruna, i signori Trenca e Feraldo, delegati presso la Repubblica francese per far rimuovere certe difficoltà relative alla loro annessione alla Sardegna, riuscirono compiutamente nella loro missione. Essi giunsero a convincere coi documenti alla mano, il ministro degli affari esteri, della piena lealtà che aveva presieduto al voto solenne delle due città; e l'onorevole signor Bastide non ha esitato al cospetto dei fatti, e malgrado vive sollecitazioni di mandare a Torino nuove istruzioni che lasciano piena libertà ai cittadini di Mentone e di Roccabruna di disporre dei loro destini.

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (19 *agosto*). ATTI OFFICIALI. Per decreto del capo del potere esecutivo in data del 18 agosto il sequestro sulle strade di ferro da Parigi a Orleans e del centro è tolto.

— Per decreto del ministro delle finanze in data del 18 agosto le cedole (*bons*) della Repubblica saranno ammesse, qualunque sia la loro scadenza, in pagamento delle imposte, conformemente all'art. 4 del decreto del 17 di questo mese, a mano a mano che queste diverranno esigibili. Quando le cedole impiegate alla soddisfazione di un' imposta non saranno scadute, sarà tenuto conto ai portatori degli interessi a cui avrebbero avuto diritto per il tempo decorso dal giorno dell'emissione a quello del pagamento, vale a dire che quegl' interessi saranno calcolati alla ragione del 5 p. 0|0, se il tempo decorso è minore di sei mesi, ed alla ragione del 6 p. 0|0, se è di sei mesi e oltre. Il sovrappiù degl' interessi che devono fruttare quelle cedole farà ritorno all' erario

PROSPETTO DELLA CONDIZIONE DI PARIGI

Il bullettino ebdomadario della condizione di Parigi è stato teste pubblicato.

Il prefetto di polizia, dopo aver fatto giustizia degli assurdi rumori disseminati dalla malevolenza, annunzia che un sensibile miglioramento si va gia manifestando su quasi tutti i punti del territorio francese. Gli opificii si riaprono e l'operaio vi riprende il posto che vi aveva già da tempo perduto.

Il movimento che succede in tutte le industrie si nota altresì in quelle di lusso, che le commissioni cominciano a ravvivare. Un' attività novella manifestasi nei porti, e gli arrivi di luglio hanno già oltrepassato di molto quelli di giugno; il solo porto del canale *Saint Martin* ha ricevuto il mese scorso 15,000 tonnellate di più del mese precedente. I mercati sono sempre abbondantemente provvisti, e il prezzo del pane accessibile a tutte le borse. Alla data dell'ultimo nostro bullettino su 27,301 operai viventi in locanda, ve ne aveva 16,925 occupati. Oggi su 29,074 ve ne ha 20,771 che hanno lavoro. Il numero degli artigiani inoperosi non è più che di 8,303 in luogo di 9,432. Il monte di pietà, dalli 8 alli 15 agosto, ha ricevuto in rimborso 344,077 fr. La somma che ha imprestato non ascende che a 306,820 franchi. Il numero delle persone che ritornano a Parigi si accresce progressivamente: addì 8 agosto era di 4,394, la settimana scorsa di 5,974.

In luogo di 710 forestieri alloggiati negli alberghi se ne contano 765, e 628 soltanto han lasciata la capitale. Nello spazio di 6 giorni dal 9 al 16 agosto furono spediti 2,615 passaporti a cittadini francesi, di questi 657 erano gratuiti Se ne spedirono 560 a forestieri. Le prigioni contenevano il 14 agosto 3279 inquisiti ordinarii e 8069 inquisiti di giugno. Lo stato sanitario delle carceri è perfetto; di tutti i ditenuti di giugno 3 soli sono morti: due morirono in conseguenza delle loro ferite, e il terzo di una doppia pneumonia. Dal 9 al 17 di questo mese vi ebbero otto suicidii. Gli attentati contro la proprietà si riducono ad otto Il numero dei semplici furti è restato alla media di 6 per giorno. Non viene segnalato che un solo attentato contro le persone: un soldato della guardia nazionale, essendo di sentinella, fu ferito di un colpo di schioppo per mano ignota. Il numero totale delle vittime delle giornate di giugno ascende oggi a 1415

COMITATO DEL LAVORO

Il Comitato del lavoro si è occupato ieri l'altro e ieri della proposizione del suo subcomitato d'igiene, tendente a procurare colla vigilanza e coll'opera dell'amministrazione il miglioramento delle condizioni igieniche delle abitazioni delle classi laboriose. Il Comitato è deciso di conferire alle amministrazioni municipali il diritto di prescrivere tutte le pratiche di risanamento interno, che fossero riconosciute necessarie giusta l'avviso di Commissioni sanitarie instituite in ogni comune. Per dar compimento a questa provvidenza, esso accorda alla amministrazione, mediante una nuova disposizione, il potere di far espropriare per causa di utilità pubblica, le case e fabbricati la cui distruzione o ricostruzione intiera o parziale importasse alla salubrità pubblica.— Dopo una seria discussione intorno al sapere se la legislazione presente non racchiudesse questa facoltà, discussione a cui presero parte i signori di Parrieu, di Vognè, Vergner, Rondeau, Demesmay, Waldeck-Rousseau e Desmarets; la disposizione, emendata dai sigg. Demesmay e Waldeck Rousseau, è stata dal Comitato adottata. Si votò quindi l'ordinamento delle Commissioni sanitarie. I membri di tali commissioni saranno nominati dai consigli municipali.— Il sig. di Tillancourt adducendo la necessità di centralizzare i lavori di tali Commissioni, e di imprimer loro un'attività utile e durevole, ha fatto adottare il principio della creazione di una Commissione cantonale incaricata di promuovere tutti i provvedimenti che gioveranno alla salubrità pubblica.— A Parigi vi avrà parimente una Commissione centrale corrispondente con Commissioni stabilite per quartiere, aventi per officio di fare inquisizioni speciali in tutte le case destinate a locazioni di poco valore.

(*Corrispond. di Parigi*.

— L'attenzione si volge in questo momento ad un ordine del giorno, pubblicato sotto la data del 15 corrente dal generale Changarnier comandante in capo della guardia nazionale. Conforme al decreto del capo del potere esecutivo, in data del 15 scorso luglio, lo Stato Maggiore generale della guardia nazionale è sciolto, e con una istruzione relativa alla trasmissione degli ordini, la guardia nazionale viene informata che quando un ufficiale di Stato Maggiore reca un ordine, bisogna che colui al quale egli s'indirizza, gli chiegga; primo, il suo nome e la presentazione della sua commissione, ove l'ufficiale di Stato Maggiore non sia da lui conosciuto; secondo, il nome dell'ufficiale-generale o del superiore dal quale l'ordine è mandato; terzo, l'ora e il luogo in cui l'ufficiale di Stato Maggiore lasciò l'ufficiale-generale od il superiore di cui egli reca l'ordine. Resta fissato inoltre, che la guardia nazionale non dovrà obbedire se non se agli ordini dati da' suoi capi o dagli ufficiali di Stato Maggiore generale, senza far caso degli avvisi, consigli od apparenze d'ordini che potessero esser dati *dall'autorità amministrativa od anche dai rappresentanti del popolo*. La guardia nazionale non dovrà mai lasciarsi accostare più di cinquanta passi dai gruppi numerosi di gente, anche armata. In virtù di un altro decreto del potere esecutivo, in data 15 luglio scorso, lo Stato Maggiore della guardia nazionale della Senna è riorganizzato.

Tutti applaudono in questo atto ad una misura di saggia previdenza e a una guarentigia d'esattezza e di fedeltà nel servizio.

INGHILTERRA.

Nella Camera dei comuni, ai 17 agosto lord Palmerston domandò la seconda lettura del bill sulle relazioni diplomatiche colla corte di Roma, e combattè le obbiezioni. Asserisce non esservi punto a temere che la regina abbandoni la religione anglicana, perchè s'intavolino trattative diplomatiche colla corte di Roma. S. M. mantiene relazioni diplomatiche colla Porta ottomana; si temerà perciò che si faccia mussulmana? Il bill sarà invece vantaggiosissimo per la Gran Bretagna. Per una parte il Governo potrà estendere le nostre relazioni commerciali coll'Italia, stringendo un trattato di commercio col sovrano Pontefice: e d'altra parte, quando sarà meglio sviluppato il sistema di strade ferrate in Italia, è probabile che sceglieremo il territorio romano per renderci nelle Indie. Allora il Governo potrà negoziare un trattato col Governo pontificio, il che ora non può fare.

Il sig. Anstey propone come emendazione di differir la seconda lettura del bill a tre mesi

Più oratori s'intendono pro e contro l'emendazione.

La seconda lettura è quindi vinta a una maggioranza di 79 voci (125 contro 46). Mercoledì la Camera si formerà in Comitato del bill. (*Morning Chronicle*).

SVIZZERA.

LUCERNA. — Monsignore d'Andrea fu rieletto dalla corte romana a nunzio apostolico in Isvizzera, e lo si aspetta a giorni.

A giudicarne dai precedenti, questa nomina è una nuova sfida che i gesuiti e la reazione lanciano alla Svizzera. Monsignor D'Andrea fu quasi il perno intorno a cui si formò il Sonderbund. Se di lui non si ha gran fatto a temere, egli è che Monsignor D'Andrea è più galante che dotto, più vanitoso che politico

— Nella seduta dell'11 corrente il gran Consiglio accettava il decreto di contribuzione in odio dei membri del cessato gran Consiglio, che conchiusero il Sonderbund senza sottoporlo al veto popolare. Il decreto colpisce 90 membri, a cui è imposta una somma di 313,500 franchi svizzeri. (*Repubbl.*).

ALEMAGNA.

SALUTO DELL'IMPERATORE FERDINANDO AGLI OSPITI TIROLESI.

Ai miei cari e fedeli Tirolesi e del Vorarlberg!

In tutto il tempo che ho vissuto presso di voi, moltiplici e nuove prove mi deste della fedeltà ed affezion vostra gloriosamente sotto ogni rispetto serbata.

Al momento nel quale il bene della monarchia mi chiama nella residenza a esercitarvi il mio dover di regnante, indotto mi sento a ringraziarvi con tutta l'anima, e a darvi un cordiale addio.

Vi unisco poi l'assicurazione, che anche da lungi io sarò sempre amorevolmente di voi ricordevole, e vi porterò una particolare benevolenza paterna.

Innspruck, 8 agosto 1848.

FERDINANDO.

HORNBOSTEL.

BERLINO. — Nei seguenti termini un giornale racconta le mene dei reazionarii berlinesi.

« La contro-rivoluzione fa sforzi decisivi per determinare il Re a rinunciare in favore del principe di Prussia suo fratello, erede presuntivo della corona: ella spera che questo principe ristabilirà la monarchia assoluta appoggiandosi all'esercito ed alla burocrazia. La contro-rivoluzione respinge ogni idea di monarchia costituzionale e d'unità alemanna. Essa cerca di rendere popolare il principe nell'esercito; gli ufficiali operano naturalmente in questo senso. Un avviso affisso oggi, invita i soldati e la landweher ad una grande riunione a Charlottenbourg per prendere una risoluzione riguardante una supplica da presentarsi al Re per pregarlo di mettere *il nobile e generoso principe di Prussia* alla testa dell'esercito, rendendo così omaggio ai grandi talenti militari di sua Altezza reale, e come testimonianza di stima e d'amore.

(*National*).

Richiesti inseriamo il seguente articolo della *G. Piem*,

Giustizia e verità vogliono che vengano chiariti i fatti coi quali si mettono in evidenza il civile coraggio e la lealtà di cui fecero e fanno tuttora prova il regio commissario commendatore Colla, ed i suoi assessori Sappa, Mathieu e Vighani nel sostenere le ragioni del Governo del Re contro l'occupazione militare austriaca nel ducato di Parma e Piacenza, e nel mantenervi in diritto, e, per quanto la forza materiale il consente, anche in fatto il patto d'unione col Piemonte

A questo scopo accenna l'articolo seguente:

Una lettera di Piacenza, inserita nel num. 198 del giornale il *Risorgimento*, nel dare sfogo ad un ben giusto dolore per la tedesca occupazione di quella [illegible] così travisati, a carico dei' rappresentanti [illegible] fatti da cui fu preceduta, che non [illegible] miare all'anonimo corrispondente [illegible] moderata, ma pubblica e formale [illegible]

Egli rimprovera ai rappresentanti del [illegible] lasciato Piacenza colle casse vuote, [illegible] rezione, ed in tale stato che la fusione [illegible] tese potrebbe dirsi un problema.

Non è vero che le casse piacentine [illegible] è fatto incontrastabile che le medesime [illegible] trici di considerevoli somme verso le casse [illegible] per fatte somministranze di tabacchi, [illegible] cose, anche quando il poco danaro [illegible] Piacenza per sovvenire ai bisogni della [illegible] lesse considerare come cosa per ogni [illegible] Piacentini.

Non è vero che siansi lasciati gli affari [illegible] sarie direzioni: i rappresentanti del [illegible] Piacenza e provvidero a tutti gli affari [illegible] in cui vi entravano le truppe tedesche; [illegible] Piacenza, secondo il convenuto col generale [illegible] tutte le autorità locali, non già senza [illegible] con tutte quelle che potevano occorrere [illegible] con riserva di dare secondo i casi tutte [illegible] portune dal vicino borgo di Castel S. [illegible] sero stanza.

Se qualche cosa è di vero in ciò che si [illegible] fusione Piacentino-Piemontese, il corrispondente [illegible] *sorgimento* non debbe ignorare che la [illegible] Piacentini, ed anche più dei Parmigiani, [illegible] mente domandarono, e finalmente ottennero [illegible] di ritardare i provvedimenti di [illegible] Costituente avesse deliberato (1), per [illegible] senza effetto i preparati progetti di riordinamento [illegible] mico e giudiziario di quel ducato, [illegible] colla maggiore sollecitudine all'elezione [illegible] diede opera al riordinamento ed armamento [illegible] nazionale, si prolungò sino a Piacenza la corrispondenza telegrafica, si stabilì il servizio de [illegible] spose per la riforma delle dogane, [illegible] e progetti di opere pubbliche [illegible] s'introdussero in molti rami [illegible] zio tutti i miglioramenti conciliabili, [illegible] d'indugiare i provvedimenti di [illegible] pubblicazione di altre leggi.

Non mostra maggior conoscenza dei fatti [illegible] lettera, quando rimprovera ai rappresentanti [illegible] d'essersi inchiesti presso il comando austriaco [illegible] tenzione sua di occupare Piacenza, [illegible] ma anche assumendone il Governo ad esclusione [illegible] siasi altra autorità.

È falsa, interamente falsa questa asserzione [illegible] manda delle casse e di ogni cosa appartenente [illegible] venne fatta attivamente e senza indugio [illegible] striaco; rifiutarono i rappresentanti del Governo [illegible] starono di voler conservare [illegible] ministrazione, indipendente dalla occupazione [illegible] l'arve da principio consentire il generale [illegible] corpo d'occupazione, ma si riservò [illegible] e, queste avute formalmente, dichiarò di [illegible] noscere il Governo del Re, nè alcuna [illegible]

L'ultimo rifugio di una protesta non [illegible] essere suggerito ai rappresentanti del Re [illegible] era preparata e si doveva consegnare [illegible] nieri che non esistono, ma sì bene allo stesso [illegible] austriaco in un definitivo convegno [illegible] rappresentanti del Governo troppo sapevano [illegible] di qualunque protesta vale ritenere [illegible] contrastata, prima di risolversi ad [illegible] stando, il civile Governo di Piacenza [illegible] sistere nelle negoziazioni, e fu [illegible] applaudito da tutti i buoni cittadini

Diversamente dall'autore della lettera, le persone [illegible] glio informate dei fatti e delle pretensioni [illegible] trovarono molto opportuni gli articoli [illegible] sottoscritti dai due generali; ma il corrispondente [illegible] *Risorgimento* ne fa invece gran [illegible] del Re, e principalmente si duole [illegible] hanno principalmente desiderato e [illegible] che assicura ed allarga in favore dei [illegible] zione stipulata nella convenzione del 9 [illegible] il corrispondente la disposizione di [illegible] lungi dal considerarlo come un atto di [illegible] cittadini di Piacenza, a cui pretende [illegible] menomamente, egli viene asserendo [illegible] si dichiaravano compromessi politici [illegible] che hanno proclamato a loro Re Carlo Alberto

Chiunque voglia rileggere il quarto [illegible] vedrà che nulla accenna a siffatta [illegible] lendo considerare compromessi tutti [illegible] proclamato loro Re il magnanimo Re [illegible] intiera si dovrebbe considerare compromessa [illegible] pendentemente da questo fatto molti [illegible] credevano compromessi; molti, non [illegible] di essere ricercati per compromissione [illegible] gli, anche fra coloro che per uffizio [illegible] manere; molti trepidavano, e moltissimi [illegible] lieti delle spiegazioni contenute nell'art. [illegible] provero ai rappresentanti del Re non [illegible] amore del bene, non è rettamente [illegible] tenzioni, nè dei fatti.

(1) *Che veramente i Piacentini e i* [illegible] *rono tosto e spontaneamente* [illegible] *far menzione di Assemblea costituente* [illegible]

NOTIZIE DEL MATTINO

Da una lettera di Alessandria di questo [illegible] assicurato che nell'evacuazione [illegible] della fortezza di Peschiera gli austriaci [illegible] lasciarne asportare il nostro parco [illegible] cendo di non volerlo restituire fino a Venezia [illegible] arresa.

PARIGI (19 *agosto*). — Il governatore [illegible] *Riunione* annunzia al ministro della marina [illegible] lonie, che il 9 giugno egli ha fatto [illegible] repubblicano della Francia alla presenza [illegible] del e autorità civili e militari, e di un [illegible] popolo radunato.

— Il signor Silvani avvocato di Firenze [illegible] incaricato d'una missione straordinaria [illegible] verno toscano. Il signor Silvani lasciando Parigi [illegible] carsi a Londra. (*Constitut*[illegible]

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

Anno I. Torino, Venerdì 25 Agosto 1848. N° 203

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

	Annata	Sem.	Trim.	Mese
	Lire 40	21	12	5
Stati Sardi franco al luogo	44	24	13	6 50
Stati Italiani ed estero franco ai confini	50	27	14 50	–

Ogni numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale stara aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 269, e G. Merghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 24 Agosto.

GIOBERTI E IL MINISTERO

Affatto indipendenti in tutta la nostra carriera politica da qualsivoglia influenza personale, del che ne fa prova tutti gli scritti nel nostro giornale pubblicati, noi non facemmo mai delle questioni di gabinetto una question d'individui, ma sibbene sempre una question di principii. Quindi ora lodammo, ora censurammo gli atti dei varii Ministeri che si sono in questi pochi mesi di vita costituzionale succeduti, secondochè li giudicammo conformi o contrarii ai veri interessi della nazione. Quindi eziandio allorquando il Ministero recentemente formatosi pubblicava il suo programma, noi dichiaravamo in termini espliciti che non avremmo su di esso pronunciato alcun giudizio, finchè l'opere sue ce ne avessero forniti i dati. — E questa riserva che ci eravamo coscienziosamente imposta rispetto ad uomini ai quali privati rapporti ci stringevano coi vincoli dell'affetto e della stima, noi l'avremmo scrupolosamente osservata, se fatti inaspettati non ci imponessero il dovere di premunire la nazione contro gli errori ai quali potrebbe venir trascinata da tali esempii, se una voce non vi avesse che si alzasse in nome della verità, della giustizia, e diciam più, della schietta e reale libertà.

Evidenti attacchi d'una parte limitatissima, a dir vero, della stampa, non ci avrebbero indotti a scendere nel doloroso arringo, ma crediamo non poter più a lungo tacere, quando un uomo che ci eravamo avvezzati a riverire come uno de' principali motori della nostra politica rigenerazione; un uomo che pochi dì innanzi teneva nelle sue mani le redini del Governo, viene in una pubblica adunanza a formulare il più grave atto di accusa che mai si possa, non diremo contro i rettori dello Stato, ma eziandio contro semplici privati; viene in questi momenti di crisi, di orgasmo, di febbrile esaltazion degli animi a tacciare di doppiezza e d'inganno gli uomini ai quali è affidata la cura de' nostri destini.

E di tale accusa, la quale in questi momenti può divenire un appello alle passioni del popolo, non reca egli altre prove, fuori una sua nuda e semplice asserzione, che ben lungi dall'essere convalidata da fatti e neppur solo da probabili congetture, si trova anzi in diretta e flagrante opposizione e col programma e colle opere del Ministero accusato, e col giudizio su alcuni di questi medesimi uomini dal loro accusatore in altri scritti portato, ed anzi (strana contraddizione!) in altre parti di quel discorso medesimo, nel quale, valendosi ora del dardo pungente della ironia, ora dell'acuto stilo della satira, tesse il loro atto di accusa.

I ministri sono sindacabili: debbe sempre esser lecito di chiamarli a render conto del loro operato alla nazione: questa è anzi la prima e più salda guarentigia delle nostre franchigie costituzionali. Ma non debbe mai esser lecito di accusarli così leggermente di mala fede, di duplicità, qualora non se ne rechino immediatamente le prove; e mentre anzi tutti i loro antecedenti protestano contro sì odiosa imputazione.

Se dopo cinque giorni appena dacchè un Ministero è costituito, già si potrà venirlo discreditando siffattamente nell'opinion pubblica con semplici asserzioni, d'ogni fondamento, d'ogni prova destituite, qual altro Governo sarà possibile più, fuori il Governo in piazza? Non è questo un portare un colpo irreparabile all'autorità morale del Governo, base della sua forza? Cosa havvi in tutta la condotta di questi uomini, così fieramente assaliti, che giustifichi l'accusa contro loro portata?

Il loro carattere personale forse? Ma la maggior parte di costoro non furono anzi fino a questi ultimi dì, gli amici intimi di quel medesimo che ora improvviso tramutasi in loro accusatore? Non li onorò forse per tanti anni della sua stima? Non consacrò anzi a taluni fra essi alcune delle più belle pagine de' suoi scritti? E siccome esso avevali reputati degni di tutta la sua amicizia, così pure il paese avevali unanime giudicati uomini schietti, leali, integerrimi. O come ad un tratto sonosi siffattamente mutati? Quantunque, a detta di Gioberti medesimo sarebbero pur sempre quei medesimi uomini virtuosi, onorandi, poichè questo nella prima parte del suo discorso ei medesimo assevera e soggiunge poco dopo ch'eglino *hanno due programmi, l'uno orale, l'altro scritto;* cosicchè ingannano la nazione, affettando in pubblico opinioni, disegni, che in segreto ripudiano. Or come si può conciliare questa integrità che in lor riconosce, con questa mala fede che in essi suppone?

L'arguirà forse dalle loro parole? Ma pure Gioberti medesimo loda il loro programma, trova che « le frasi di esso, qualora si intendano naturalmente (e perchè dovranno intendersi altrimenti?) esprimono « l'idea sostanzialmente identica a quella « dei loro predecessori (cioè di lui medesimo, Gioberti) imperocchè, prosegue esso stesso, rispetto « al fine, vi si esprime il proposito di mantenere « l'autonomia, la nazionalità italiana e i fatti compiuti, che è quanto dire l'atto di unione: e in « ordine ai mezzi, si dichiara che dove gli accordi non possono essere onorevoli, accettabili e durevoli, cioè conformi ai detti fini, si ricorrerà alla guerra; soggiungendo che l'onore, l'ardore della nazione e il generoso aiuto dei nostri potenti vicini la renderanno di esito non dubbio. Il Ministero Casati non volle mai altro ».

Il carattere di questi uomini, a giudizio di Gioberti, è adunque integerrimo, il loro programma ottimo, eppure essi costituiscono un Ministero antinazionale....

Ma sì certamente, perchè hanno un altro programma segreto, un programma orale....

E d'onde questa certezza, donde questa imperturbabile asseveranza, colla quale un uomo di Stato, un uomo onesto, afferma un fatto, contro la probabilità del quale tutto sembra protestare?

Le circostanze dell'elezione, l'origine di questo Ministero, il procedere ambiguo, contraddittorio lo provano.

Che intenda dirci quando parla di circostanze dell'elezione, di origine, ecc., confessiamo di non comprenderlo, finchè usando maggiore franchezza, cessi dalle dubbie insinuazioni, per mostrarci nuda ed intera la verità. Quanto al procedere ambiguo e contraddittorio, noi lo vediamo bensì in questo malaugurato atto di accusa, che per la grande stima da noi sempre professata a Gioberti, non vogliamo, non possiamo credere sia l'espression vera dei suoi intimi sensi; ma non lo troviamo nella condotta del Ministero, i cui atti allo incontro rispondono fedelmente, esattamente al programma (a quel programma che Gioberti loda ed approva); rispondono ai voti della nazione, agli interessi veri della patria, e quando diciam patria, non intendiam no il Piemonte, ma questa nobilissima penisola che avrebbe cessato già di essere una semplice espressione geografica, se la possanza del genio e delle forze italiane, convergesse al grande scopo dell'indipendenza, invece di perdersi miseramente in sempre nuovi e rinascenti errori.

Suprema necessità della patria è adesso l'armamento, perchè solo preparandoci energicamente alla guerra ne avrem difese e tutelate le ragioni e gli interessi contro la prepotenza straniera. E con indefesso zelo attende alle cose di guerra il nuovo Ministero. In cinque giorni di vita furono, non con sonore frasi di circolari, ma con ispeciali e pratici provvedimenti eccitati i comandanti le divisioni militari ad affrettare le operazioni della leva, e gli intendenti nelle provincie non che i commissari a spingere in termine prefisso quelle per la mobilizzazione della guardia nazionale. Severamente vietati inoltre i congedi ai militari, e immediatamente richiamati sotto le armi quelli che si fossero dai loro corpi assentati.

La nazione avea altamente manifestata la sua indegnazione per la condotta da taluni fra i duci dell'esercito tenuta; e il nuovo Ministero facendo ragione alla pubblica opinione, rimoveva dal loro officio e chi firmava il turpe armistizio, e chi raccomandava al tedesco i *compromessi Parmigiani*, e con essi altri parecchi meritamente sospetti.

L'esercito dichiarava altamente non avere bastevole fiducia nei generali che attualmente lo guidano; desiderar capi i quali sui campi di battaglia avessero appresa la difficile e perigliosa arte della guerra: e primo fra gli atti del nuovo Ministero era quello di spedire il generale La Marmora al generale Cavaignac, onde ottenere da lui che il prode ed esperto maresciallo Bugeaud venga ad assumere il comando delle nostre truppe.

Cagion d'inquietudine a molti era il vedere che, sebbene unanime si fosse pronunciata la opinion pubblica contro una setta funestissima e alla vera religione, e alla tranquillità dello Stato, pure per non essersi potuta definitivamente votare la legge relativa ne rimanessero ancora alla amministrazione ecclesiastica i beni; e il nuovo Ministero, valendosi degli straordinari poteri conceduti dalla Camera al Governo, ha già decretata l'incamerazione dei beni dei Gesuiti.

E questi sono gli argomenti d'una reazione della quale esso sarebbe o motore, o complice? questi gli indizi d'una mala fede inescusabile? le prove d'una duplicità che lo coprirebbe d'infamia?

Ma, si dice, esso ha separato la questione della libertà dalla questione d'indipendenza; esso ha limitata la patria al Piemonte; esso ha rinnegata la grande idea del regno Italico, della nazionalità italiana; esso ha abdicata la facoltà di decidere sui nostri destini; s'è gittato, mani e piedi legati, nelle braccia della diplomazia; è il Ministero della pace a qualunque costo . . . . . .

Pure il programma dice precisamente il contrario. Il programma rivendica nei termini i più precisi, i più espliciti, l'*autonomia*, la *nazionalità italiana*, i *fatti compiuti, ossia l'unione;* il programma non ammette che *accordi onorevoli*, *accettabili*, *durevoli;* e se vengon negati, annuncia la *guerra*, *e la guerra aiutata con esercito francese.*

Ma questo è il programma scritto, altro è di gran lunga il programma orale.

Dove gli indizii, ripeteremo, dove le prove di questa duplicità?

Non mancano, si dice; perchè primamente hanno impedito che si pubblicassero i nomi dei membri della Commissione per la legge elettorale della Costituente. Ma questa pubblicazione si era voluta fare dal Ministero dimissionario, dopo data la sua demissione; ora chi conosce i primi elementi del diritto costituzionale sa che un Ministero dimissionario non può più fare validamente che i soli atti urgenti; e in un recentissimo fatto della nostra diplomazia, potremmo darne prova convincentissima.

Quindi la proibizione di quella pubblicazione non è tacita protesta contro la Costituente, alla quale chiara allusione faceva nel suo programma il nuovo Ministero; ma fu semplice applicazione dei veri principi costituzionali.

E un altro fatto possiam citare, dal quale vedesi che esso non pensa punto ad abbandonare quelle provincie che a noi sonosi unite. A due cittadini che a quelle appartengono, sono già stati offerti i due portafogli tuttavia vacanti.

Gli è pur anche erroneo il dire che il Ministero ha fatta la diplomazia arbitra dei nostri destini. Chi lo dice confonde la mediazione col compromesso. Il Ministero, non fece un compromesso, accettò solo la mediazione lasciatagli in eredita da quelle persone stesse che ora gliene fanno un titolo di colpa, e di lesa nazione. Esso è pienamente libero di rifiutarne le condizioni, quando le trovi dannose o disonorevoli.

Questo ministero accetterà qualunque condizione . . .

Quest'asserzione trovasi apertamente contraddetta dai principii fondamentali del nostro diritto pubblico. Infatti per pace disonorevole o dannosa intendesi quella che avesse per condizione l'abbandono di alcuna delle provincie che a noi si unirono; o secondo altri, il pagamento di considerevoli somme all'Austria. Ora l'art. 5 dello Statuto dice in termini espressi, che I TRATTATI CHE IMPORTASSERO UN ONERE ALLE FINANZE, O VARIAZIONE DI TERRITORIO DELLO STATO, NON AVRANNO EFFETTO SE NON DOPO L'ASSENSO OTTENUTO DALLE CAMERE. Dunque una pace a quelle condizioni non si potrebbe stipulare dal ministero; ma dee venir sancita dal Parlamento; dunque vi ha assoluto errore di fatto nel dire che questo ministero ci imporrà una pace disonorevole.

Riepilogando il sin qui detto, crediamo avere all'evidenza chiarito che il carattere personale dei membri dell'attuale ministero, il loro programma e gli atti della loro amministrazione protestano altamente contro la imputazione con somma leggerezza lanciata loro contro in un discorso ambiguo e contraddittorio; dai cenni che abbiamo porto vedes che fecero assai più onde promuovere la guerra e soddisfare all'esigenza della pubblica opinione in questi cinque giorni, che non i loro predecessori in tutto il tempo nel quale ebbero in mano le redini del governo; dalle osservazioni esposte emerge ancora che tal altra delle accuse mosse lor contro, è onninamente destituita di fondamento. — Laonde, non per alcuna considerazione personale, ma bensì per amor del vero e del giusto, e per evitare alla nazione una novella crisi ministeriale, in questi tempi nei quali è tanto necessario lo avere un governo stabile ed energico, non vediamo la necessità, molto meno l'opportunità di una petizione colla quale si vuole chiedere il rinvio di un ministero, che finora diede prova di savio, oculato ed attivo liberalismo, e il quale per ogni rispetto crediamo degno della confidenza pubblica.

E chi in un momento di debolezza inconcepibile, traviando da quell'alto sentiero ch'egli stesso si era tacciato, non dubitò di scendere nell'arringo delle passioni, pensi alle funestissime conseguenze che può partorire tale error suo. Pensi alla grave responsabilità che sovr'esso pesa in ragione appunto della autorità e della influenza delle sue parole. E posciachè è veramente acceso dal desiderio di vedere escir onorata e vittoriosa l'Italia dalla difficil lotta, intrapresa per la conquista del più sacrosanto dei diritti, a vece di suscitare nuovi

ostacoli, nuove difficoltà, seminando divisione, scontento, sfiducia, uniscasi francamente al governo; ottengagli, mediante l'armonia di tutte le parti di esso, il concorso efficace e possente della nazione intera. — Ed allora veramente ci sottrarrà al pericolo di una pace ignominiosa, allora veramente avrà assicurata la libertà e l'indipendenza d'Italia.

LA DIREZIONE.

IL RE DI SICILIA.

In questi tempi ne' quali si stanno agitando tutte le gravi quistioni che interessano il risorgimento d'Italia, crediamo opportuno di chiamare l'attenzione del Governo sulle future sorti della Sicilia, invitandolo a riflettere che quell'isola ha necessità di una pronta decisione per parte nostra. Fino dallo spirare dello scorso anno l'eroica Sicilia cominciò a mandare quel vagito di libertà, che fattosi grido nel suo stesso seno percorse tutta Italia, e scosse la Francia e la Germania. E là infatti sul principiar di quest'anno abbiam veduta la tirannia adoperare tutti i più sanguinari mezzi di repressione, mandando i fratelli contro i fratelli, finchè vinta dalla resistenza di quel popolo di prodi, piegò (cosa nuova per noi) il capo alla libertà, cercando di venire a patti con essa; ma la libertà è una, e non si può mutarla senza frantenderla ed affievolirne il senso. Il Borbone di Napoli vedendo riuscirgli vani tutti i tentativi di forza, ricorse alla frode, e sperò un momento accalappiare i generosi Siciliani nelle reti di una costituzione, per disarmarli calmati, e disarmati opprimerli. Da questo punto cominciarono i popoli italiani a tentare l'acquisto della libertà e dell'indipendenza; se non che per giungere alla stessa meta vediamo i Siciliani aver percorso una strada diversa da quella degli Italiani del Continente. Poichè mentre questi ultimi dopo la rivoluzione siciliana ottenevano dai loro Re costituzioni più o meno aristocratiche, quelli senza curarsi dei sogni e delle invettive degli unitari, più che delle minaccie e delle immanità borboniche rigettavano le offerte della tirannide, e attendevano tranquillamente a conservare l'acquistata indipendenza, e a fare una costituzione democratica. Non è qui il luogo di dimostrare quanti errori siansi commessi dai Governi e dai popoli d'Italia, e per cui siamo ridotti all'infelice stato attuale: ma dando un'occhiata alla Sicilia, e ricavandone ammaestramenti utili, siamo ancora in tempo a stringerci tutti in una lega per non pensare ad altro che a scuotere il giogo straniero.

La Sicilia appena ebbe cacciati gli assoldati sicarii di Napoli, si adoperò con tutte le forze a tenere in iscacco quelli che rimasero nella cittadella di Messina, e pacatamente convocava il suo parlamento, regolandosi coll'antica sua costituzione del 12 per richiamarvi le idee e non urtarle tutte d'un tratto. Così riuniti in parlamento i Siciliani, rifecero bel bello quella costituzione aristocratica, e concordi decretarono lo statuto fondamentale delli 10 luglio, col quale saranno internamente governati in modo assai democratico e consentaneo ai tempi, senza voler punto invadere territorii vicini, pronti però a concorrere con ogni mezzo ad acquistare e mantenere l'indipendenza di tutta Italia. Se finora la Sicilia non mandò sui campi lombardi un giusto contingente di truppe, ciò devesi naturalmente attribuire all'essere in guerra col Borbone di Napoli, nemico più terribile dell'Italia che non lo sia la stessa Austria, e però Sicilia combatte al pari di noi il nostro nemico, quantunque su altro terreno, e oltre a mirabili prove di coraggio e virtù militare, ci diede un generoso esempio di alleanza, quando insorte le Calabrie contro il tiranno, mandò a queste un aiuto di 2000 uomini, i quali vittime della codardia, per non dir del tradimento degli alleati, furono in parte uccisi e dispersi, e i più giacciono tuttora fra le catene del Napoletano.

Appena il Parlamento ebbe decretata la costituzione, passò alla nomina del suo Re, e fu ad unanimità eletto il Duca di Genova, che ha dato prove di valor militare nelle ultime fazioni della guerra italiana. Questa scelta era pienamente conforme alle viste del Gabinetto inglese, il quale riconobbe già l'indipendenza dell'isola, e dichiarò, son pochi giorni, per mezzo di lord Palmerston che l'Inghilterra è pronta a riconoscere il Re eletto dai Siciliani, appena egli sia in possesso del suo trono. Con questa dichiarazione del Gabinetto inglese, il quale nello stesso discorso si dichiarava unito alla Francia riguardo alle cose d'Italia, non sappiamo quali motivi possano far titubare il Duca di Genova nell'accettare una corona offertagli da un popolo generoso che non aspetta che il suo Re per stringerglisi intorno e ricacciare qualunque aggressione potesse esser fatta a quell'isola.

Noi speriamo che quanto prima sarà accettata la corona, ma intanto vorremmo che il Ministero pensasse a riconosere subito il Governo siciliano riconosciuto già dall'Inghilterra, dalla Francia e dagli Stati-Uniti d'America. Ecchè? Noi Italiani tarderemo a stringere l'amica mano, che un popolo fratello ci stende? un popolo dal quale dobbiamo riconoscer la nostra libertà medesima? La Sicilia ha diritto ad essere riconosciuta da noi, e noi senza nè manco curarci delle proteste di Ferdinando Borbone, dobbiamo subito unirci alla Francia e all'Inghilterra per attestare a tutto il mondo che Sicilia è italiana, indipendente e libera.

Siamo persuasi che il fatto del riconoscimento è quello che interessa il Governo sardo verso la Sicilia, mentre l'accettazione della corona è fatto privato e indipendente da quanto possa operare il nostro Governo a benefizio di quell'isola: e però, se crediamo urgente e indispensabile il riconoscer l'indipendenza siciliana, siamo convinti che il Duca di Genova non deve temere di compromettere il nostro paese verso il Napoletano, accettando la corona siciliana, mentre noi tutti Piemontesi non curiamo punto il comprometterci assai più gravemente verso il Borbone, riconoscendo l'indipendenza della Sicilia. D'altra parte quest'isola ha bisogno di aver presto il suo Re per organizzarsi internamente e aprire le sue relazioni all'estero, e se il Duca di Genova, per una trepidanza qualunque, non sua ma de' suoi cortigiani, non accettasse l'offertagli corona, i Siciliani si troverebbero in una dolorosa alternativa, e forse potrebbero essere spinti a tale una decisione, dalla quale non leggieri inconvenienti fossero per nascere all'Italia.

Nell'interesse adunque della Sicilia non meno che in quello di tutta la penisola, noi non possiamo a meno di augurare ai Siciliani che presto abbiano nel loro seno il Re italiano, che dee porre il suggello alla libertà ed alla indipendenza siciliana, ed esser l'anello che leghi i generosi Siculi agli altri popoli d'Italia.

TRUQUI.

Leggiamo nel *Corriere Mercantile*:

— Circola da parecchi giorni per la città il documento seguente. — Senza farci mallevadori dell'assoluta autenticità di quest'atto, stimiamo cosa utile il farlo di pubblica ragione: imperocchè, dato anche il caso ch'esso sia apocrifico come documento officiale, la maestria con la quale è redatto, le ammirabili e luminose ragioni che ad ogni periodo vi sfavillano varranno in ogni presupposto a dargli almeno il carattere di un eccellente articolo, atto più che altro qualsiasi ad illuminare la mente degli Italiani nella presente gravità dei casi, conforme all'opinione già emessa dal nostro giornale. LA DIREZIONE

« SIRE!

Quando noi tutti fummo invitati a nome di V. M. ad assumere il supremo indirizzo de' pubblici affari nell'addossarci il grave peso, nel farvi il sagrificio di ogni domestica quiete, nell'esporre il nostro nome, il nostro carattere, la nostra vita agli odii, alle invidie, alla calunnia di opposte e sfrenate passioni, unico ma largo conforto era per noi il poter interamente consacrarci, ed ogni nostro pensiero ed affetto rivolgere al bene inseparabile del Re e della patria, siccome solennemente e con intensa volontà giurammo. Nati e rappresentanti di diverse provincie, devoti da lunghi anni all'infelice ma imperitura causa Italiana, era debito per noi, era conforme ai nostri principii l'esser fedeli consiglieri e zelanti cooperatori d'un Principe che n'era l'augusto propugnatore, il simbolo glorioso che Europa tutta già salutava come inviato dalla Provvidenza e redentore della propria nazione.

V. M. gradiva quel programma in cui tutte stavano espresse le nostre convinzioni, ma prima che a noi fosse dato accingerci all'opera, le sorti dell'armi furono infelici, un'immensa calamità fiaccò un esercito lungamente vincitore, e per molti rispetti veramente ammirabile.

La causa Italiana non era perduta, quando le persone di V. M. e dei Reali Principi erano salve, e le forze della nazione pressochè intatte, nè a noi mancava il cuore di mostrare il viso all'avversa fortuna, di sostenere con indomito coraggio l'indipendenza della patria. Ma una parte del paese si mostrò per un istante d'animo prostrato; a quell'annunzio il Piemonte, da alcun tempo già lavorato dagli insidiosi raggiri dei retrogradi, diede qualche segno di voler separare i proprii dagli interessi comuni; diffidenze, sospetti, diffamazioni, e quindi aperte ostilità furono eccitate contro di noi. Non erano che pretesti, astuzie di tristi, ma potevano servir di velo all'inerzia, al rifiuto di concorso per parte di molti illusi, e quindi la maggiorità del Consiglio credette dover rassegnare la propria dimessione da V. M. accettata.

Le presenti circostanze sono supreme ed assolutamente anormali; egli è di tutta urgenza provvedere una nuova e forte amministrazione al paese, ogni ritardo è calamità forse irreparabile.

E costume che un Ministero dimissionario, limitandosi alla spedizione degli affari correnti, cessi da ogni azione politica, onde lasciare interamente libero l'indirizzo dei successori. Ma in questi momenti la sospensione di direzione politica sarebbe fatale; lo Stato tutto sarebbe in preda ad un'anarchia morale; i precipui agenti del Governo rimangono senza istruzioni, e perciò senza influenza, nelle provincie; i partiti estremi agitano in contrari sensi le popolazioni; tutte le persone si esaltano, meno le generose, ed abbandonate lungamente a sè stesse, producono in fine quell'esaurimento di forze morali, quella letargica atonia che è peggio di morte ai civili consorzii. Ogni giorno trascorre un tempo prezioso, un termine di quell'armistizio conseguito a patti tanto dolorosi e deplorabili; se in breve il paese non è ridestato, l'esercito più di prima numeroso, rivestito e rianimato, l'estrema delle calamità ci sovrasta, quella che produrrebbe infallibilmente la dissoluzione del nostro paese, una pace vergognosa. Noi dobbiamo, o Sire, declinare anzi respingere qualsiasi parte di tanto carico; giusta le convinzioni nostre, uopo sarebbe accingersi a tutte le eventualità d'una guerra tremenda ed ultima, come quella di rivendicata nazionalità; ma codesti preparativi, l'impulso che la deve indispensabilmente accompagnare non può essere dato da chi ha abbandonato le redini, ma unicamente dagli uomini chiamati a mandare ad esecuzione questo o qualsiasi altro sistema di politica voglia seguirsi: a noi non rimane che invocare da V. M. l'immediata formazione di un nuovo Gabinetto, come bisogno urgentissimo.

Nel rassegnare i poteri affidatici crederemmo mancare gravemente ad un obbligo di coscienza, ad un dovere di buoni cittadini, di leali consiglieri, ove non sottoponessimo all'alta saviezza di V. M. brevissime considerazioni sul presente stato di cose.

Sire! fino a questi ultimi tempi, fino ai deplorabili casi di Milano l'augusto nome di V. M. fu il solo incontaminato, il solo inaccessibile alle calunnie delle fazioni, alle ingiurie del mondo e della fortuna. Primo sempre ai pericoli, primo ai sacrificii d'ogni genere, a V. M. è unicamente dovuto l'ardore ispirato ai soldati, la parte precipua d'ogni riportato trionfo. Il nome di Carlo Alberto era orgoglio per noi tutti, speranza suprema della causa Italiana, salutato dai Parlamenti Italiani, venerato e caro a tutta Europa. Ma l'opinione universale, il senno dei savii ed intelligenti deplorava sommessamente sulla fatalità che aveva collocato intorno al trono uomini noti per avversi principii, cortigiani non soldati, incapaci del maneggio degli affari di guerra, tali in una parola che troppo prevedibili riuscivano quelle prove di sfolgorata inettitudine che le ultime fazioni infelicemente autenticarono.

Difatti i movimenti, le condizioni del nemico sempre ignorate, gli assalti impreveduti, i nostri quand'anche complessivamente superiori sempre inferiori negli scontri, magazzini fornitissimi e distribuzioni irregolari, ritardate, insufficienti, i soldati più affranti dalle privazioni che dal combattere, una generale oscitanza nella maggior parte dei capi. Nulla diremo dell'incapacità nel determinare le mosse strategiche. Ma queste imprevidenze, questi errori sempre eguali, sempre ripetuti svelano una incapacità che quasi giustifica l'indisciplina, la diffidenza surta nell'animo di quasi tutti i soldati. Ripugna a noi supporre tradimento concertato e preciso; ma tra il niun amore alla causa che in apparenza seguivano, l'avversione proclamata ai principii costituzionali, l'ignoranza assoluta delle scienze di guerra, gli effetti ne risultarono pari, nè l'individuale valore dei soldati bastò a porvi riparo.

Ed ora senza una severissima inchiesta sulla condotta degli ufficiali superiori, senza un severo, pronto ed esemplare castigo, senza un generale cambiamento de' capi non può riacquistarsi la confidenza del soldato, riordinarsi l'esercito.

L'ARMISTIZIO del 9 agosto di Milano è stato poi il suggello di tutta l'incapacità dimostrata durante la campagna, i patti i più duri e vergognosi che ricordi l'istoria eccedenti una stipulazione semplicemente militare, e perciò nulli di pien diritto. Noi abbiamo protestato contro ogni loro effetto per quanto concerne la parte politica.

Gli Austriaci dopo aver concentrate tutte le forze loro su Milano, dovendo assalire ancora le varie fortezze, occupare le provincie di Brescia, Bergamo, Como, i ducati, le legazioni, non aveano forze sufficienti per assalire il Piemonte, e poi non l'avrebbero osato per riguardi politici. Il dì 9 segnavasi i deplorabili fatti di Milano, il dì 8 Francia dichiarava che unita all'Inghilterra imponeva sospensione d'armi a Radetzky. Per quanto adunque sia certo che migliori condizioni potevano conchiudersi, era preferibile l'invasione d'alcune provincie del Piemonte, all'abbandonare a discrezione del nemico Venezia ed i ducati già commessisi con espansione di cuore alla fede nostra, al braccio, alla difesa del Re.

L'Europa va ad essere percorsa da esuli che si diranno per causa vostra compromessi ed abbandonati; tristo consigliere è il dolore, le accuse vicendevoli di niuna fede, di tradimento si slancieranno a dismisura; i repubblicani unitarii guidati da Mazzini, predicano un vasto concerto o sistema di perfidia fra tutti i principi, e quasi se l'ingresso delle nostre truppe in Lombardia avesse avuto unico scopo di impedir colà lo stabilimento della Repubblica per ridonar poi all'Austria allora incapace di frenarla quelle provincie.

Il presente stato di cose adunque, una pace che presso a poco lo sanzionasse non è tollerabile. Oltre il disonore della corona e della nazione in faccia a tutta Europa, il paese nostro sarebbe straziato di fazioni irrefrenabili, da un Governo senza dignità morale. I liberali divengono repubblicani o perduti nelle teoriche socialiste ed umanitarie, o devoti servi tendenti le braccia alla Francia. I retrogradi a fronte aperta e con arti molteplici ed occulte influendo sulle popolazioni rurali ed ignoranti mineranno lo statuto. Il Governo senza appoggio d'animo sinceramente liberale sarà incapace a resistere ad urti contrarii, costretto forse ad invocare stranieri sussidii per salvarsi.

A queste interne e pressochè insolubili difficoltà aggiungasi l'azione occulta, ma incessante e perfida de' mille emissarii della diplomazia austriaca, ben conscia che finchè la dinastia di Savoia starà, il suo dominio in Italia rimane precario, nè quindi cesserà mai dal fomentare gli opposti ed estremi partiti, pronta ad offrire a Francia, Savoia e Nizza, ad assoldare tutti gli interni elementi di dissoluzione. Ogni sincera riconciliazione, ogni speranza di buon vicinato coll'Austria è impossibile.

Una serie incalcolabile di calamità sovrasta adunque al nostro paese se V. M. con un tratto di genio non lo salva. La parola di salvezza, la parola unica di riparazione V. M. l'ha pronunciata: *La causa [illegible] liana non è ancora perduta* [illegible] sincera inchiesta e punizione de [illegible] solenne dichiarazione che si rinno[illegible] costo se l'Italia non è vuota dai [illegible].

Durante l'armistizio, durante [illegible] mazia sorga l'esercito nuovo, [illegible] *ovunque* cercati. Amministrazione [illegible] pace.

Gli Stati, o Sire, non si perdono che [illegible] e le esitazioni. Duole a [illegible] cerare una piaga che troppo acerb[illegible] è dovere di lealtà, è debito per noi [illegible] all'eroico coraggio di V. M. contra le [illegible] quello di ardite risoluzioni, pari [illegible] contro i capi ipocriti ed inetti.

Nelle grandi imprese politiche [illegible] cuor solo non basta. E quale più cal[illegible] puro, più santo di quello di Pio IX [illegible] ria, lo chiamerà forse l'autore della cal[illegible].

Un glorioso vostro antenato, il Pr[illegible] un'armata straniera liberava lo Stato [illegible] e l'inalterata fermezza di Vittorio A[illegible] perdita dello Stato a patti vergognosi [illegible] ma risoluzione non solo salvava lo S[illegible] di nuove provincie. Pari pericolo [illegible] senza territorio regnerà sul cuore di 24 [illegible] che sapranno riconquistare la ter[illegible] cipio politico da seguirsi, l'unico dogm[illegible] gli animi è quello che la Casa di Savoia [illegible] liano. La più fatale di tutte le [illegible] all'Italia sarebbe quella di una defi[illegible] separasse dagli interessi e dalle sorti [illegible] di Savoia, giacchè in siffatta unione [illegible] lità di fortuna sta riposta la loro es[illegible] ogni loro avvenire.

Dopo quattro mesi di successi [illegible] non possono abbattere una giusta causa, [illegible] che un accidente deplorabile, una [illegible] tuna.

Compia V. M. l'alta missione [illegible] dalla Provvidenza, da quella Provvidenza [illegible] che consola, che, come ha posto nelle [illegible] spada, le infonderà il coraggio dei [illegible] quel coraggio civile che è sola necess[illegible] coloro a cui consegna la spada [illegible] Nazione

INTERNO.

DISCORSO DI VINCENZO GIOBERTI

nella tornata del Circolo politico nazionale [illegible] dei 25 agosto 1848

Signori,

Mentre il Parlamento è sospeso, [illegible] tempi incalzano, la causa italiana [illegible] tute ripigliano l'antico vigore e le [illegible] è debito di ogni buono e animoso cittadino [illegible] coll'opera e coi consigli alla patria [illegible] rola dell'individuo non è mai più [illegible] suona ripetuta sulla bocca di molti, i quali [illegible] dagli stessi principii e al medesimo [illegible] dono quasi una viva immagine del[illegible] che gli uomini siano privati e [illegible] sia perfetto da ogni parte; imperocchè [illegible] l'indirizzo effettivo delle cose spe[illegible] insieme congiunti, e quando lo scettro [illegible] nione giace, chi lo raccoglie è signore [illegible] cernenti la forma politica e le instituzioni [illegible] dario e i dispareri di questa specie poco [illegible] chè si agitano i supremi interessi [illegible] nazionale. L'uomo illustre che a voi [illegible] fa mi diceva colla sua consueta facondia [illegible] altra considerazione vuol essere posposta [illegible] gentissimo d'impedire che la nazionalità [illegible] per un solo istante nello spazio di ta[illegible] sere un sogno e un desiderio come [illegible] da queste savie parole e mosso dal vostro [illegible] vito, io mi presento con fiducia a voi, o Signori, [illegible] per ringraziarvi dell'alto onore che mi fa[illegible] domi a vostro socio onorario, ma [illegible] brevemente sulle condizioni infelicissime [illegible] chè per quanto possiam dissentire [illegible] lievo, ci farebbe gravissima ingiuria [illegible] unanimi di mente e di core per [illegible] e la salute della patria.

Io parlerò chiaro ed aperto, perchè [illegible] di riguardi, di cautele, di reticenze [illegible] la delicatezza ingiunte a chi ebbe qualche [illegible] blica amministrazione; e io non in[illegible] possa osservarle senza dissimulare [illegible] e i pericoli che ci minacciano. Ma [illegible] diventa follia se torna a danno della com[illegible] vi aprirò ciò che questa mi suggerisce [illegible] tro rispetto; io vi dirò il vero e [illegible] farlo, squarcerò il velo che lo copre [illegible].

La verità è questa, o Signori. Noi [illegible] vivere sotto quegli ordini costituzionali che [illegible] nostro Principe ci diede con generosità [illegible] correndo allo stesso effetto il voto unanime [illegible] Noi crediamo di esser liberi e di poter [illegible] inesausto delle civili instituzioni e dell[illegible] chigie quella dovizia di spedienti, di a[illegible] la libertà porge ai popoli per mettere in [illegible] sere nazionale. Mi accadde più volte a [illegible] tender dire da parecchi valentuomini che [illegible] coi Veneto-lombardi essendo distrutta [illegible] e la nazionalità italica intaccata, uopo [illegible] vare l'unico bene superstite, cioè la libertà subalp[illegible] se il colmo potesse stare in piede quando [illegible] base dell'edifizio. Il che è un misero [illegible]

[illegible] spiacevole il dissipare i sogni lieti in cui si addormentano i popoli, forza è che io lo faccia; una veglia dolorosa essendo da antiporre a una mortifera letargia. La [illegible] piemontese non è cosa più viva e reale al dì d'oggi [illegible] l'indipendenza italiana, e venne meno con essa nelle [illegible] lombarde. Entrambe caddero assai meno sotto il ferro tedesco che sotto i colpi micidiali di una setta, la quale prevalendosi dell'imperizia di molti e dell'ignavia di tutti (diciamolo pur francamente) testé ci tolse la vittoria, come ora vieta che si ristori l'esercito e si rinnovi, occorrendo, la guerra. E come infatti l'autonomia sarebbe [illegible], se la libertà avesse avuto il suo vigore e potuto [illegible] tutte le sue forze? Veggasi adunque quanto si appongano coloro che si consolano della nazione spenta coll'a[illegible] del municipio.

[illegible]ando che più non si viva nei termini del principato civile, se altri mi chiedesse quali siano gli ordini che in[illegible], mi troverei impacciato a rispondere. Mi par di [illegible] assai chiaro quello che non siamo; ma non so veramente quello che siamo. I popoli servi hanno almeno [il] vantaggio di avere un sol reggimento: noi liberi ne abbiamo due fra loro contrari. L'uno di essi è palese e legale, l'altro occulto e fazioso; ma questo prevalendo a [illegible] nel fatto, ne segue che la nostra costituzione è [illegible], e che le sette in realtà ci governano. Capo essenza della monarchia civile si è che i governanti siano [sinda]cabili delle loro azioni; il che presuppone che da [loro] dipenda tutta l'azione governativa. Ma chi non vede che tal sindacato vien meno e seco per sé la prima guarentigia costituzionale, se i ministri non reggono che in apparenza, e una mano occulta straccia i loro decreti e ne vieta l'esecuzione? Quanto i rettori che testé uscirono [di] carica, avessero l'indirizzo dei negozi, ond'erano mal[levadori], non fa mestieri ch'io l'indichi. Gravissime e capitalissime quistioni vennero agitate, discusse, decise senza [loro] saputa: la mediazione fu per tal modo sostituita al [soccorso] francese, i prigioni di Stato rilasciati, un armi[stizio] politico indegnamente concluso, la proposta sicula [ri]soluta; e via discorrendo. Cosa importantissima dopo gli [ulti]mi disastri era il riordinare l'esercito, sia che si volesse continuare la guerra o pensare alla pace; giacchè pace onorevole non si può avere da chi non è abile a guerreggiare. Chiedete ora a Giacinto Collegno che aveva il go[verno] della milizia come i suoi cenni fossero attesi e [quan]to alla solerzia operosa dell'ordinatore rispondesse [il] concorso dei subalterni. Brevemente, il Ministero scaduto fu quasi ridotto all'impotenza; e consumò gran parte del suo tempo ora a comandare senza essere ubbidito e senza avere i mezzi (notate bene) di farsi ubbidire; ora a protestare contro gli ordini avversi che, lui insciente o ripugnante, si mandavano ad effetto. La diplomazia forestiera era più potente di chi reggeva lo Stato; gli oratori oltramontani andavano e venivano dal campo senza pur farne motto al ministro che era sopra gli affari esteri. Singolar cosa, signori, e ottimo preludio al nostro vivere [illegible] l'Inghilterra e la Francia ebbero più parte nel maneggio dei nostri affari che noi medesimi; e ciò [illegible] salamente ordinato per porre in sicuro l'autonomia [d']Italia e il suo decoro nazionale.

Io tacerei qui sti fatti e non moverei tali querele se par[las]si in altri tempi e in altro paese: perchè sebbene importi svelare i disordini, più monta ancora il salvare la persona del principe. Ma fortunatamente il nostro Re [illegible] che non può cader sopra di esso il menomo sospetto di questa sorte. La costituzione che abbiamo fu un [illegible] e liberissimo dono; or chi potrà immaginare che chi ce l'ha largita con tanta generosità voglia menomamente offenderla o alterarla? Tutti sanno con [quanto] scrupolo egli proceda in queste cose; e come eziandio [nel] fervore della vittoria e fra quelle prosperità che [spe]sso inducono i capitani ad abusare il loro potere, egli [cess]e di lasciare ai ministri ogni politico disponimento. [Niu]no ignora che nelle controversie versanti sulla riforma [dello] Statuto e sull'Assemblea Costituente, egli fu largo e [condi]scendente al desiderio popolare; onde correva in [Lom]bardia questo motto: che il voto regio era il più liberale [di] tutti nel Consiglio dei ministri. Che se il governo [cl]andestino di cui vi parlava è affatto estraneo dal Principe, [chi]ederà taluno in chi e dove risegga. A tal domanda io [mi] sto cheto; perchè intendo di espor cose certe e non semplici congetture. Basta che tal Governo abbia luogo, qua[lu]nque siano i suoi conduttori; e non si scosterebbe dal [vero] chi lo credesse composto di quel volgo censito ed [illegible] che non vede più lungi della corte e del municipio, [illegible] veramente di quei retrivi che adorano l'Austria e [illegible] Gesuiti.

Voi vedete, signori, che se non fosse per altro per [illegible] possati ministri avrebbero dovuto dismettere il [illegible]. Come potevano essi onoratamente accollarsi [illegible] delle azioni che i nemici della patria opera[vano] sotto il loro mantello? Come potevano in coscienza [assi]stere alla ruina delle nostre istituzioni, serbando un [illegible] che non somministrava il potere d'impedirla? Essi [ri]nunziarono, e vennero rimunerati colla ricompensa più [illegible] desiderar si possa, qual si è l'applauso dei [illegible] e la stima pubblica.

I lor successori saranno forse più fortunati? Io lo [deside]ro di tutto cuore, ma non lo spero molto. Me ne [fanno du]bitare le circostanze medesime dell'elezione, il pro[ced]ere ambiguo, contraddittorio, e la stessa origine del nuovo Governo. Come potrà contrastare energicamente alle trame nascoste un ministero che ne fu l'effetto? Ben [sap]ete, o signori che si trattava di dare ai ministri scaduti [de]i succedanei che perseverassero sostanzialmente nelle [mass]ime della loro politica; e che il sapientissimo Prin[cipe] non era alieno da questo partito, poichè fra gli incaricati di ricomporre il Consiglio c'era uno degli antichi membri. Non vi è pure ignoto come il disegno sia stato interrotto, e quali arti soppiatte altri adoperasse per mutare lo stile del reggimento. Ne io già accuso di tali [mal]eggi i nuovi ministri; uomini tutti onorandi, mossi [da] buone intenzioni e involontari strumenti anzi che com[plici] dei faziosi. I quali, per iscreditare la politica dei vecchi governanti, cominciarono col travisarla, attribuendole l'indegno e puerile proposito di antiporre una guerra calamitosa ed assurda a un accordo onorato, e di postergare la quiete, la sicurezza, la felicità del Piemonte a uno scopo nazionale impossibile a conseguire. E contrapponendo a tal fantasma l'idea di una pace facile ad ottenere e decorosa, almeno di nome, destarono in favore di essa gli istinti municipali. Coloro che sparsero tali opinioni per far piede al nuovo Governo furono quei medesimi che si attraversarono costantemente all'antico, e che dopo di aver consigliato il vile ed iniquo armistizio impedirono che i colpevoli si castigassero e l'esercito si rifornisse. Or vogliam credere che un reggimento buono e nazionale possa uscire da questa fonte?

Il vizio originale dei novelli rettori ne partorì un altro; cioè il fare contraddittorio dei loro portamenti. Avvertite infatti, o signori, che il concetto della pace a ogni costo sorrise da principio a molti, perchè concorse colle nuove dei maggiori infortunii; essendo fatale che le calamità imprevedute e straordinarie abbattano gli animi, spaventino le immaginazioni e spengano momentaneamente i desiderii e le speranze. Ma tali impressioni non durano, e la ragione bentosto, ripigliando il suo imperio, mostra che il male non è a gran pezza sì grave come dianzi si credeva, e che ai popoli forti non è mai disdetto il risorgere della fortuna. I Piemontesi non sono inetti e codardi come taluno bestemmia, ma savi e animosi. Come savi, essi avvisarono che pace onorevole non si può ottenere se non da chi è forte sulle armi e può porre il peso di esse sulla bilancia dell'inimico. Come savi e animosi avvertirono che la guerra esterna è pietosa quando è necessaria a salvar l'onore, a cansar le rivoluzioni e la guerra civile, a sfuggire un giogo più duro ed acerbo della guerra medesima; e che il suo esito non può esser dubbio, anche senza i sussidii forestieri, dove il paese usi tutte le forze di cui è privilegiato. Così in pochi giorni l'opinione pubblica mutossi; e il ministero della pace onorevole dovette mescere a' suoi idilii qualche nota guerriera; contraddicendo per tal modo al tenor mansuetissimo delle sue origini. Onde nacque che siccome lo Stato ha due Governi, l'un palese e l'altro occulto, giusta le cose dianzi discorse, così i nostri rettori hanno due programmi, l'uno orale e l'altro scritto.

Il programma scritto vi è noto; e benchè lo stile avviluppato e poco preciso mostri l'impaccio di chi lo dettava; tuttavia se le parole e le frasi s'intendono naturalmente, l'idea sostanziale si accorda con quella dei predecessori. Imperocchè rispetto al fine vi si esprime il proposito di mantenere l'*autonomia*, la *nazionalità italiana*, e i *fatti compiuti*, che è quanto dire l'atto della unione; e in ordine ai mezzi si dichiara che dove gli accordi non possano essere *onorevoli, accettabili e durevoli*, cioè conformi ai detti fini, si ricorrerà alla guerra, soggiungendo che *l'onore e l'ardore della nazione e il generoso aiuto dei nostri potenti vicini la renderanno di esito non dubbio*. Il Ministero Casati non volle mai altro; ponendo per base della sua politica il mantenimento della nazionalità italiana e il fatto consumato, solenne, giuridico dell'unione del Piemonte coi ducati, colla Venezia e colla Lombardia. Sotto queste condizioni, non che abborrire la pace, la desiderava; e assai prima che si parlasse di mediazione anglofrancese, uno dei ministri d'allora, discorrendo coll'oratore d'Inghilterra, propose come pratica iniziativa di pace una revisione dei capitoli viennesi riguardanti l'Italia da ultimarsi per opera di un congresso europeo. Eccovi come l'idea sostanziale della mediazione e della pace ebbe origine da que' medesimi uomini a cui si appone il capriccio d'una guerra disperata e impossibile. Ma il programma verbale di chi sottentrava in loro scambio era alquanto diverso; e basterebbe, se non altro, a chiarirvene il sapere che esso schiuse sì dal comporre e sì dal far parte dell'ultimo Ministero tutti i membri del primo, benchè uno di loro per ordine del Principe fosse invitato a formarlo. E non si può nemmen dire che volendo la pace a ogni costo, rinunziando alla chimera del Regno Italico, ristringendo i modesti desiderii fra i termini del Piemonte, e ponendo la nazionalità italiana sotto la tutela di un arciduca austriaco o dell'imperatore, i nuovi ministri fossero molto teneri delle franchigie costituzionali, se si deve giudicare da' loro sensi, dalle loro opere. Imperocchè il primo atto che fecero fu l'espressa violazione di quelle; vietando che un decreto legale degli antecessori necessario a scaricarli della sindacabilità loro propria nel foglio statuale si pubblicasse.

Tali sono, o signori, le ragioni che troncano le nostre speranze e c'inspirano timori gravissimi sull'avvenire. Or qual può essere il rimedio efficace a tanto male? Un solo io ne veggo, cioè la sapienza del principe. Ma il principe non può usare la sua sapienza, se non conosce il vero; e il dirglielo francamente e rispettosamente è ufficio del popolo e di voi in particolare che siete parte eletta di esso e studiate con tanto amore alla cosa pubblica. Stendete una petizione supplicando al Re generoso di comprimere efficacemente le sette che dividono e usurpano lo Stato, di concentrare tutto il potere governativo in poche mani, e di eleggere a tal effetto uomini che uniscano a una consumata prudenza l'audacia e l'energia necessaria in questi tempi, e formino un Ministero veramente nazionale.

Fate che la domanda sia soscritta da tutti i buoni cittadini della capitale e delle provincie; affinchè rappresenti il parere non solo di una speciale adunanza, ma di tutta la nazione. Carlo Alberto non vorrà certo disprezzare il voto del suo popolo; e voi rendendovene banditori, salverete non solo il Piemonte, l'Italia e le loro indelebili prerogative, ma eziandio la monarchia civile e l'illustre Casa che presso di noi la rappresenta; le quali non furono mai costituite in più grave cimento che oggi, poichè debbono eleggere tra una prossima, inevitabile ruina e una vita gloriosa, immortale.

GOVERNO GENERALE
DELLA DIVISIONE DI GENOVA

Genovesi! Ricordo le prove di benevolenza e di fiducia (di cui ho ancora tutto l'animo commosso) che mi deste allorquando dovetti da voi allontanarmi. Io ne vo superbo e la mia gratitudine non cesserà che col battere del mio cuore.

Nel ritornare fra voi provo doppia consolazione di trovarmi tra fratelli a me bene affetti, e di essere dalla bontà del Re destinato a governare questa importante città, in cui sono tradizionali gli esempi di militare e civile virtù Vostro sincero ammiratore, io mi compiaccio de' generosi sensi che albergano nell'animo de' Genovesi, in quanto che mi sono caparra delle vostre valide prove nel caso ci toccasse respingere l'attacco straniero. Per la difesa della patria, del Re e dello Statuto, più che nella impareggiabile postura dei nostri forti, più che nella ammirabile costruzione dei nostri baluardi, più che nella formidabile nostra artiglieria, io confido nell'unanimità de' nostri sforzi, nel patriottismo del popolo, nel coraggio della brava guardia civica

Genova, 21 agosto 1848

Il governatore
ETTORE DE SONNAZ.

GENOVA (23 *agosto*). — Ieri sera è partito il celebre P. Gavazzi diretto alla volta di Bologna, chiamatovi con invito onorevolissimo da quel Comitato di pubblica salute.

— Giunse ier sera nel nostro porto il vapore sardo *L'Arno*, comandato dal capitano De Negri, proveniente da Civitavecchia. Egli reca confuse notizie di Roma, raccolte da lui sulle bocche del popolo nella breve dimora che fece nella suddetta città. Sarebbero: che i Romani, levatisi in questi ultimi giorni a tumulto, sfogarono l'impeto d'un'ira lungamente repressa sulla tenebrosa curia pretesca.

— Questa mattina attraversarono la città nostra cinquecento prigionieri austriaci, provenienti da Nizza e diretti alla volta di Parma.

AI GENOVESI.

Domani, come si è detto di sopra, avremo in Genova una brigata ed una riserva; noi saluteremo i *soldati* con sentimento di riconoscenza e d'amore indissolubile; noi farem loro quelle accoglienze che s'addicono a chi per la patria comune ha sofferto disagi, pene, ed ha riportato onorate ferite. Anzi, a dar loro una piccola prova della nostra affezione, *progettiamo* ai nostri fratelli di preparare ai reduci soldati un ristoro nei quartieri che debbono ricettarli, consistente in vino, pane e cacio.

Noi invitiamo la guardia civica che deve muovere incontro a guerrieri, a voler contribuire all'atto di fratellanza cittadina. Sono gli eroi di Goito e di Pastrengo, che tornano fra noi.... — Oh stendiamo loro le braccia!...

(*Pensiero*).

PESCHIERA (14 *agosto*). — La fortezza di Peschiera fu occupata dalle truppe austriache il 14 corrente, dopo di essere stata evacuata dalle truppe piemontesi, che ne uscirono con tutti gli onori della guerra. La notizia della convenzione stipulata il 9 agosto in Milano, non essendo stata conosciuta che il 10 dopo mezzodì, le truppe austriache presero il 9 a bombardarla terribilmente.

Per fulminar Peschiera da tutte le parti furono piantate nell'una e l'altra sponda del Mincio le batterie, che sommavano a 52 pezzi di grosso calibro, tra cui otto mortai da sessanta

Il dì 9 a mezzogiorno l'artiglieria era appostata, onde, premessa l'intimazione alla resa, che restò senza effetto, fu proceduto al bombardamento.

Alle 7 il fuoco si aprì da ogni punto, e per un'ora e mezzo la fortezza fu tempestata di palle, di granate e di bombe. Una di esse, caduta nel laboratorio, vi accese un deposito di polveri

Il 10, allo spuntare del giorno, fu per più ore continuato il fuoco, finchè all'ultimo l'annunzio dell'armistizio sospese tutte le ostilità. L'artiglieria piemontese, diretta dal nostro concittadino Marabotto, rispose valorosamente al fuoco nemico

MODENA (18 *agosto*). — Ieri l'altro escì la nomina di una Commissione per formare un progetto di statuto fondamentale ecc. I membri che la compongono sono generalmente accetti. Il Vedriani è uomo di fermo carattere, è di grande ingegno. Il cav. Luigi Boschetti, oltre l'ingegno, ha cuore retto e buono; il dott. Carlo Baroni è di mente fredda, bravo avvocato progressista, ha insomma le migliori qualità per questa bisogna. Tu devi conoscere il Palmieri, giudice del tribunale d'appello; il Musi ha fama d'essere uno de' primi avvocati di Modena. Il Manfredini di Reggiolo non lo conosco, ma ne sento elogi; il Boni è ricco, è buon massaio.

Ieri uscì un ordine del giorno che annunzia, che la sola guardia civica farà pattuglie la notte: l'altra notte una pattuglia di dragoni ne insultò una della civica, e quei dragoni sono sottoposti ad un consiglio di guerra; ieri notte poi la civica ne arrestò otto.

Rapporto ai giornali leggiamo qui nei caffè molti giornali francesi, moltissimi poi italiani.

Si sta formando fra Modena a Bologna un campo di osservazione di 25,000 uomini, comandato da Welden.

Il sottoscrito sapendosi accusato di aver impedito nella sua qualità di capitano della 1.a compagnia Monviso, la sottoscrizione nel corpo di guardia da lui comandato ad una petizione del circolo politico, crede dover protestare che egli impedì una tal soscrizione, a mente dell'articolo 1 della legge sulla milizia comunale. Nessuno poi vorrà negare che egli osservò alle persone che presentavano la petizione ed a' militi che egli non vi si opponeva, che per ragione di disciplina, libero essendo a ciascuno di ciò fare, se il credeva in particolare

Conte CAMILLO CAVOUR
capitano della 1.a compagnia Monviso.

Ad istanza del signor cavaliere Bricherasio, inseriamo testualmente la lettera ch'egli ci dirigeva in data del 23 corrente, senza le modificazioni che avevamo creduto di dover fare nell'interesse della moderazione.

Signor Direttore,

Sulle asserzioni di una lettera stampata nel *Risorgimento*, il conte Petitti di Roreto nella poscritta di un suo articolo inserto nel num. 202 del medesimo giornale, *vibrava il fiele del suo stile contro* chi a nome del nostro Governo firmava in dipendenza del notificatogli armistizio la convenzione per l'evacuazione di Piacenza, così amaramente criticata dall'anonimo scrittore

Se questo modo di provocare, a tale titolo appoggiato un biasimo severo contro un militare onorato sia cosa *onesta* e degna di un pubblicista che rispetti la ragione e l'equità, ne facciano fede gli articoli già pubblicati contro *la calunniosa* lettera anonima, e specialmente quello che porta la rispettata firma del generale Alessandro La Marmora che si legge pure nel *Risorgimento*.

Confido nella sua imparzialità, onde voglia dar luogo nel suo giornale a queste espressioni *di mia indegnazione*.

Torino, 23 agosto 1848.

Dev.mo servitore
EMANUELE CACHERANO DI BRICHERASIO
maggiore negl'invalidi.

Ill.mo sig. Estensore,

Trovandomi ammalato nell'ospedale di Desenzano pendente i fatti d'armi del 22, 23 e 24 luglio, posso con tutta franchezza dare una smentita a chi con tanto poca cortesia parla degli ufficiali di sanità militare in un articolo inserito nel giornale *L'Opinione* del 22 corrente, poichè fra i 250 e più feriti cui prestai l'assistenza mia nel loro passaggio o soggiorno nel suddetto ospedale, il più gran numero de' medesimi avea ricevuto dai chirurghi dei proprii reggimenti ed in sul campo di battaglia que' soccorsi medici di cui abbisognavano: a ciò s'aggiunga poi che i militari stati feriti alla Corona ed a Rivoli giunsero a Desenzano avendo comodamente attraversato il lago di Garda in sui vapori, o su barche, che il più gran numero de' medesimi appartenendo al reggimento di cui fo parte, era mia special cura il visitarli tutti quanti. A discolpa de' miei colleghi, e per confondere colui che con tanta impudenza osò tessere quel bel elogio inserito nell'Opinione, prego la S. V. ad essermi gentile di pubblicare queste poche linee nel suo Giornale

Torino, il dì 23 agosto 1848

I. CERALE
Chirurgo magg. in 1 a
nel 14. di fant. Brig. Pinerolo.

Il sottoscritto invita il sig. Gerente del Giornale il Risorgimento a voler inserire nel preg.mo di lui foglio il seguente articolo.

BROGLIA.

Il tenente generale conte Broglia, che si trovò preso di mira e fatto oggetto di accuse e calunnie varie che vivamente intaccano il suo onore, dichiara che desidera, ed anzi provoca un'inchiesta sulla sua condotta, e spera che il Governo non la vorrà negare, certo qual si è, sulla di lui coscienza, che la verità in cotal modo si farà vedere, e lo dimostrerà scevro di colpe come di rimproveri.

TOSCANA.

FIRENZE (21 *agosto*).— Ieri alle Reali Cascine S. A. il Granduca passò in rivista la Guardia nazionale della città e suburbio; si giudica il numero dei militi sotto le armi ascendessero a 9,000.

— Nella seduta di questa mattina il presidente del Consiglio dei ministri ha preso motivo dalla proposizione Panattoni per sviluppare i principii che dirigeranno la politica del nuovo Ministero nella questione attuale. Le parole del presidente del Consiglio sono state animate di affetto veramente italiano; e niun dubbio era da farsi, perocchè le proferiva GINO CAPPONI. Queste prime dichiarazioni del nuovo Ministero sono state accolte dagli unanimi applausi della Assemblea commossa. (*Pensiero*).

STATI PONTIFICII.

ROMA (18 *agosto*).— Ieri all'un'ora antimeridiana giunse in questa dominante S. E. il sig. Martinez de la Rosa, nuovo ambasciatore di Spagna presso la S. Sede

È in Roma il celebre filosofo italiano sig. abate Rosmini. Ieri ebbe udienza dal Santo Padre, e si tiene che siasi qui recato per adempiere ad una missione per parte della Corte di Sardegna

—È voce che il conte Lovatelli, attuale Pro-legato della provincia di Ferrara, sia stato chiamato in Roma a prendere il portafoglio della guerra.— Siamo ben lieti di poter credere che questa notizia si verifichi

— (19 *agosto*).— Questa sera circa l'Avemaria è giunto in Roma il corpo del colonnello Del Grande, comandante la prima Legione Nazionale Romana, morto negli ultimi fatti di Vicenza. La prima legione e tutta la Guardia civica sono andati ad incontrarlo, e l'hanno accompagnato per la via del Corso fino alla chiesa del Gesù, dove domani mattina avrà luogo una funebre pompa per tutte le vittime della guerra italiana. Apriva il corteggio un picchetto di Guardia civica, a cui teneva dietro una fila di religiosi; veniva quindi riccamente adornata la cassa mortuaria con quattro colonnelli a quattro lati; seguiva lo Stato Maggiore e l'uffizialità di tutti i corpi; poi un plotone di bersaglieri del battaglione universitario, la legione romana e tutti i battaglioni della guardia civica di Roma. Il popolo assisteva mesto e silenzioso al passaggio del corpo di un prode che lasciava la vita sul campo in cui si combatteva la guerra dell'indipendenza italiana. (*Contemp.*).

ANCONA (18 *agosto*). — Ieri sera giunse in questo porto il brick inglese *Harlequin* proveniente da Trieste. Con questo mezzo giunse la corrispondenza di quella città. Gli ufficiali del legno assicurano che la pure è già

conosciuta la mediazione della Francia e dell'Inghilterra.

Questa mattina passò di qui il senatore Corsini di ritorno dalle Romagne.

FERRARA (18 *agosto*). — Fu qui pubblicato il seguente *avviso*:

L'I. R. Comando austriaco della cittadella di Ferrara, mi ha partecipato la disposizione ricevuta del cambio del presidio attuale della fortezza che verrà sostituito da egual numero di truppe nuove.

Acciocchè questo cangiamento, che dovrebbe aver luogo nelle giornate di sabbato e lunedì 19 e 21 corrente, non sia soggetto d'erronee interpretazioni, che sarebbero tanto meno autorizzate oggi, quanto più solenne è stata l'assicurazione del prossimo sgombro delle truppe austriache dal territorio della Chiesa, assicurazione testè data dal sig. tenente-maresciallo Welden alla deputazione inviatagli dalla Santità di Nostro Signore, mi sono affrettato a darne col presente avviso partecipazione agli abitanti della città di Ferrara, acciocchè in caso di movimento di truppe, conoscendone la vera cagione, non si faccia luogo ad alcun turbamento della pubblica tranquillità.

Dal Castello di Ferrara, 18 agosto 1848.

Il Pro-Legato, *Francesco conte Lovatelli*.

— Giova ritenere che l'ingrossamento degli Austriaci a Ponte Lagoscuro ed a Bondeno, verificatosi in questi ultimi giorni, possa spiegarsi colla surriferita notificazione. A Bondeno il giorno 18, il presidio era di 800 uomini dei quali 250 a cavallo, con tre pezzi d'artiglieria. A Ponte Lagoscuro eranvi 500 soldati. Riusciva grave a quelle località il mantenimento a norma della tariffa del Welden di tanta truppa.

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (15 *agosto*). — Domenica 6 vi fu un duello tra un uffiziale svizzero e un uffiziale della guardia nazionale di Caserta. Cagione del duellare fu l'avere il nazionale accusato lo svizzero de' soprusi del 15 maggio. Il duello fu eseguito fuori la grotta del Pozzo, e lo svizzero riportò larga ferita alla gamba.

— Giuseppe De Balzo e Pasca sono stati condotti alla vicaria: il primo siccome arrolatore di uomini per una potenza *straniera*, ed il secondo per essere promulgatore degli avvisi all'oggetto. E ciò logico pel nostro Governo. L'Italia è pel ministero Bozzelli certamente terra straniera. Napoli è una provincia austro-turca.

— Si dice essere stata scoverta una congiura borbonica in Sicilia, ed esserne stati 35 fucilati.

— Questa mattina in seduta pubblica il Ministero è stato fortemente accusato da Scialoia e da Giovanni Avossa: amendue stupendi oratori, hanno rialzato lo spirito pubblico grandemente represso. L'obbietto dell'accusa principale si è stato quello di tenere i prigionieri calabro-siciliani rinchiusi come belve nel bosco di Nisita: se prigionieri di guerra debbono essere trattati in conformità del diritto delle genti: se rei di delitti politici, secondo lo Statuto costituzionale: al contrario sono ivi racchiusi senza fare loro subire alcuna interpellazione dal magistrato ordinario. E qui io noto come il Governo non ha voluto fare loro pervenire neanche 260 camicie, che dalla cittadinanza si mandavano in dono: si fa mancare a quegli infelici anche la paglia per dormire. Il Ministero è stato completamente battuto in seduta pubblica. Avossa apertamente ha detto, che se la riprovazione di tutti gli atti non importava una necessità assoluta al Ministero di dimettersi, almeno era una scuola per moderarsi. Poerio ha voluto salvare il Ministero di una sconfitta completa: è stato il motore di un comitato segreto. Allora si è entrato, per così dire, in famiglia: il Ministero ha riconosciuto vero quanto si diceva in fatto di contro-rivoluzione, ed ha conchiuso che aveva poco potere per reprimerla.

(*Contemporaneo*)

REGNO DI SICILIA.

PALERMO (12 *agosto*). — Pare che il Borbone voglia ad ogni costo spedire truppe per conquistarci; ritenga che non ci riuscirà. Per farti una idea dello spirito di tutta la Sicilia basti questo. Uno sbaglio del telegrafo di Catania avvertì giorni sono che molti legni napoletani sembravano avvicinarsi alla spiaggia: tutta Catania fu in armi, ed in un momento tutti i paesi vicini accorsero alla difesa, non so quante migliaia di uomini si riunirono con entusiasmo indicibile, e quando poi si seppe che quei legni non erano nemici, invece di compiacersi si arrabbiavano per non avere potuto ancora una volta manifestare che la Sicilia desidera nuovamente misurarsi col suo nemico. Il giorno di S. Ignazio il Parlamento ha decretato lo scioglimento dei PP. gesuiti; sembra che il santo abbia fatto un buon miracolo: l'occasione fu la processione che solevano fare per il detto santo. Essendo stata questa proibita, essi intrigarono al solito per superare, e niente meno aveano fatto nascere una discordia fra due battaglioni della guardia nazionale. Questo fu il motivo del loro scioglimento.

MESSINA (12 *agosto*). — Qui siamo pronti per qualunque disbarco, non manca coraggio, armi e munizioni d'ogni specie. La guardia nazionale è formidabile e porge ogni giorno prove di valore e d'intrepidezza. La truppa è ben organizzata e disciplinata, e fa gli esercizi a fuoco a meraviglia: sembrano soldati vecchi. Artiglieria, pionieri, treno, cacciatori, squadre, compagnie d'armi montati su magnifici cavalli. A questa truppa aggiungi donne, vecchi, ragazzi che mostrano un coraggio di cui non v'è l'esempio, nè vi è stato mai: superano gli antichi Romani. Cannoni di ogni calibro sono piazzati per tutta la costa; si dice che da circa 5000 uomini sono di già accampati sul campo Inglese, tutto il littorale è ben [illegible] mato. Guai ai napoletani se tentano invadere la Sicilia! sarà un altro vespro siciliano con certa vittoria, e su questo puoi ben contare. Pronio sono alquanti giorni che soffre d'indigestione e tira sulle fortezze. Giovedì alle ore 2 e 1/2 pomerid., il valoroso Pagnocco con la formidabile sua squadra di 900 galeotti gli strappò di sotto le rovine dell'arsenale 4 grossi cannoni, sotto il fuoco vivo della cittadella, e del Salvatore senza perdere che un uomo, e questo per imprudenza. Un colpo tirato dal Salvatore invece di colpire l'arsenale, colpì l'antica abitazione del generale Landi in Terranuova, ed uccise molti dei regi — vendetta divina!

Il direttore della scuola politecnica, ed il sig. Petero, giovane ungherese, forte matematico, sono alla testa dei lavori di ogni specie, fossati, barricate, mine per ogni dove, tutte le case ben provviste di combustibili a distruggere il nemico: l'intiera Sicilia è una fortezza inespugnabile. Da tutti i punti arriva gente armata. L'altro giorno hanno preso una grossa barca per pulire il porto ancorata sotto il primo ponte della cittadella, e sotto un vivo fuoco, e questo per sola bravura di due uomini che andarono a nuoto a rompere le catene che legavano il ponte. Vi è un contento generale alla sola idea d'un incontro con l'inimico; lo zelo, il coraggio, ti ripeto, fanno spavento.

(*Pensiero*).

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (20 *agosto*). — Da alcuni giorni circolavano sorde voci che una manifestazione imponente per numero e composta esclusivamente di donne doveva aver luogo secondo i relatori di notizie di tutti i sobborghi e territorio una massa di donne, in numero di 100 a 150 mila doveva simultaneamente recarsi verso il palazzo dell'Assemblea nazionale, col pretesto di chiedere perdono ed amnistia in favore degl'insorti di giugno. Queste voci sicuramente avevano qualche fondamento, come provano i provvedimenti energici che dove prendere l'autorità ieri l'altro, ieri ed anche stamane. Checchè ne sia le circostanze dell'Assemblea avevano sin dal mattino presentato l'aspetto più tranquillo e nell'interno le operazioni dello scrutinio per la presidenza si compievano senzachè nulla nel contegno dei rappresentanti nè dei depositari del potere mostrasse la minima preoccupazione, quando repentinamente, tra 4 e 5 ore, il presidente dell'Assemblea riceve ufficialmente avviso che un numero considerabile di donne si recava all'Assemblea e secondo ogni probabilità le seguivano a qualche distanza uomini animati da cattive intenzioni presti a profittar del minimo conflitto che sorgerebbe. In un istante si presero precauzioni per impedire ogni manifestazione aggressiva. Il reggimento di dragoni, acquartierato sul *quay d'Orsay* fu ordinato in battaglia sul *quay des Tuileries* e a capo del ponte della Concordia, co' suoi esploratori ed avamposti sulla piazza. Nel tempo stesso il 12 reggimento di fanteria di linea si ordinava sul ponte stesso e sul *quay d'Orsay*, il 26 di linea occupava la linea del antico palais Bourbon e tutte le vie che vi riescono, mentrechè la 10 legione della guardia nazionale e il 24 di linea erano sotto le armi nell'interno dell'palazzo. Alle 5 e 1/2 una petizione portata da due rappresentanti fu rimessa nelle mani del presidente Marrast. Questa petizione rivestita di segnature di madri, donne, figlie, sorelle e congiunte dei prigionieri di giugno supplica i rappresentanti di accordar l'amnistia ai prigionieri.

Prima delle ore 6 le truppe ricevevano l'ordine di rientrare nei loro quartieri e nulla sembrava dover intorbidare la tranquillità ch'era succeduta al primo movimento di emozione.

— Le disposizioni di tutti i membri del Governo provvisorio e della Commissione esecutiva attestano un fatto grave; che dai 24 febbraio tra partiti, la repubblica rossa, il socialismo unito al comunismo e la repubblica moderata si combatterono con sommosse, cospirazioni e cabale. Ora stiamo per assistere alla battaglia che si daranno questi partiti emuli nel seno dell'Assemblea nazionale. Speriamo che questa lotta si volgerà a benefizio dell'ordine e della società.

— Un giornale d'ordinario ben informato, *lo Spettatore repubblicano*, annunziava due o tre giorni sono, che il generale Welden era stato disapprovato dall'Austria, e richiamato. Sino ad ora questa nuova non fu confermata, e noi abbiam luogo di credere che l'invasione delle legazioni, interrotta un istante dall'eroica difesa di Bologna, continui. Dall'altra parte noi non abbiamo sinora udito che l'Austria abbia accettata la mediazione anglo francese. Checchè ne sia, noi consideriamo come inammissibile che la Francia possa adempiere le sue funzioni di mediatrice sinchè gli austriaci occuperanno gli Stati del Papa. Nulla autorizzava la loro aggressione, nulla giustifica il loro soggiorno sovra un territorio, la cui indipendenza è guarentita dai trattati. Se il nostro governo entrasse in negoziazione coll'Austria in somiglianti circostanze, ei legittimerebbe, per così dire, il brutale abuso di violenza, fatto dall'Austria. Prima che la nostra diplomazia faccia un passo, qualunque sia d'altronde il partito preso a Vienna riguardo alla mediazione del generale Welden, bisogna dunque che le legazioni siano sgombrate. Chiedendo ciò, la Francia non innalza certamente una pretesa esorbitante, e noi speriamo che la saggezza dell'Alemagna ci dispenserà dall'appoggiar le nostre troppo giuste osservazioni con un atto diretto.

(*National*).

INGHILTERRA.

LONDRA (19 *agosto*). — Correva voce ieri nei diversi quartieri di Londra, che i cartisti e i *repealers* si proponevano di tener numerose ragunate a fine di concertare il partito da prendersi in seguito all'arresto dei loro capi. La polizia adottò grandi precauzioni. Alle 8 della sera eranvi alcune persone riunite a South Chartist Hall. Il seggiolone fu occupato da un individuo nomato May, che raccomandò prudenza e moderazione nei discorsi. Un giovine attribuì alla stampa periodica i selvaggi attacchi del Governo contro le libertà pubbliche. Il Governo non ha adoperato che ad istigazione della stampa. A fine di organizzarsi, sarebbe bene che vi fossero classi nella domenica, ove si darebbe lettura dei buoni giornali, di quelli consacrati alla difesa della causa della confederazione.

Una voce. Ma a che queste letture e queste riunioni, giacchè i giornali annunziano ancor oggi, che la rivolta è talmente compressa in Irlanda, che non v'ha più luogo a sgomentarsi.

Più voci. Fuggiamo, ecco le spie! alla porta!

La confusione è al colmo.

Il presidente ed un amico rimangono al loro posto.

Il presidente dichiara che John Mitchell è benemerito della patria, e che se il sig. Looney, uno de' suoi amici, fu arrestato per aver detto che detestava lord John Russell, lo detestava personalmente. Dio mercè, disse terminando, non si trovò un solo Irlandese tanto infame per toccar la ricompensa promessa a chi consegnerebbe i confederati.

Alle 10 la ragunata si separò, avendo la polizia fatto sapere che era tempo di sgombrare la sala. Erasi fatta correr voce, che i cartisti volevano spegnere tutti i becchi di gas, e immergere Londra nelle tenebre.

(*Morning Post*).

ALEMAGNA.

VIENNA. — I giornali ufficiali di Vienna sono pieni zeppi di descrizioni vaniloque e di complimenti ultra-monarchici in onore del *buon imperatore costituzionale* che volle benignamente ritornare nella sua capitale. Archi di trionfo, giovinette vestite di bianco e spargenti fiori, arringhe municipali, balconi parati a festa, lagrime di gioia, nulla manca a questo toccante racconto. Ma ecco la transizione. Quando voi avete divisa, vostro malgrado, la gioia che fa provare a questo fedel popolo il felice arrivo del suo ben amato imperatore . . . *costituzionale*, v'imbattete tutto ad un tratto sovra un piccolo paragrafo così concepito:

« S'è sparso il romore che gli operai disegnino presentare al ministro dell'interno una supplica-mostro per chiedergli un mezzo milione di talleri. Essi pretendono che l'arciduca Giovanni lasciò, partendo, questo danaro per loro. È certo che regna un grande fermento. La Commissione di sicurezza e quella degli studenti congiungono i loro sforzi per calmare il popolo. Dicesi generalmente che un tentativo sarà fatto per proclamare la repubblica ».

Tutto ciò è estratto parola per parola dalla *Gazzetta di Carlsrhue*, la quale, non vicina all'astro imperiale, è parimenti meno abbagliata da' suoi raggi, e travede il fondo delle cose.

Sottosopra, il presidente della Dieta tenne all'imperatore un linguaggio che quest'ultimo non avrà potuto a meno di comprendere molto bene. Sotto le proteste della più intiera devozione lo stesso ritornello ricomincia di-continuo, e questo ritornello è la costituzione. Così egli ha a cura di rammentare a « Ferdinando il Buono », ch'egli è « il primo imperatore dei popoli austriaci liberi », ed il ritorno di S. M. nella città in cui si riunisce la Dieta, è una guarentigia che la costituzione liberale e nazionale « emanata dall'ardente cuore dell'imperatore . . . . troverà nel trono *costituzionale* la sua forza ed il suo primo sviluppo ». Così di tutto il resto. I fiori di rettorica usati da quel buon dottore Schmitt, così si chiama il presidente in questione, sono veri *vergiss-mein-nicht* costituzionali.

(*National*).

— (14 *agosto*). — In occasione del suo ritorno a Vienna, l'imperatore pubblicò il proclama seguente:

Ai miei fedeli Viennesi!

La giornata di ieri, in cui, rientrando in mezzo a voi, raccolsi le più belle testimonianze del vostro antico ed inalterabile amore, non potrà essere dimenticata nè da me, nè da alcun membro della famiglia imperiale. Possa quella brillare eternamente nella storia della patria, come il giorno d'una nuova alleanza tra un popolo libero ed il suo imperatore costituzionale! Possano egualmente regnar d'ora in poi la pace, la buona intelligenza, l'ordine e la legalità, affinchè la costruzione dell'edifizio dello Stato costituzionale prosperi e si fortifichi sotto la loro protezione pel bene di tutti i popoli dell'Austria, d'accordo coi loro rappresentanti, ch'essi medesimi elessero! E sostenuto da' miei consiglieri responsabili, spero di terminare gloriosamente il difficile dovere che la Provvidenza m'impose, la nuova costituzione del paese.

Vienna, li 13 agosto 1848.

FERDINANDO

— Sentiamo che il Governo ha intenzione di offrire al vicario-generale dell'Impero 10 reggimenti come nucleo d'un esercito per la potenza centrale Alemanna. Una parte d'essi reggimenti partirebbe immediatamente per lo Schleswig-Holstein. — Annunziasi che il maresciallo Radetzky domandò un rinforzo di 30,000 uomini per tenersi pronto ad ogni evento.

(*Gazz. di Breslavia*).

FRANCOFORTE. — Il signor d'Andrian, vice-presidente dell'Assemblea nazionale Alemanna, lasciò Francoforte per recarsi a Parigi e poscia a Londra con una missione straordinaria. Egli è, dicono, incaricato di far conoscere ai gabinetti francese e inglese la risoluzione presa dall'autorità centrale Alemanna d'offrire, d'accordo colla Francia e coll'Inghilterra, la sua mediazione per lo scioglimento della differenza Austro-Italiana. Il signor d'Andrian sarebbe pure incaricato di notificare al generale Cavaignac la ricognizione ufficiale della Repubblica francese per parte dell'impero d'Alemagna.

(*Constitutionnel*).

HANNOVER (13 *agosto*). — L'Assemblea del popolo che ebbe luogo questo dopo pranzo, votò il seguente indirizzo all'Assemblea nazionale di Francoforte, relativamente alla risoluzione del Re, concernente l'omaggio da rendersi al Vicario generale dell'impero, S. M. il Re avendo ricusato di sottomettersi all'ordine del ministro della guerra dell'impero, recante che i soldati renderebbero omaggio al Vicario generale, contestò un diritto che i rappresentanti della nazione Alemanna avevano giudicato necessario per istabilire l'unità dell'Alemagna.

In conseguenza, noi sottoscritti abitanti d'Hannover, abbiamo pregata la M. S. avuto riguardo al pericolo che da un conflitto tra il [illegible] centrale sarebbe infallibilmente [illegible] nare che l'esercito renda pront[illegible]. Ma la risposta che il Re fece [illegible] ci ha per nulla soddisfatti.

In conseguenza, noi sottoscritti [illegible] fondo nostro dolore di dichiara[illegible] che noi non dividiamo l'opinione [illegible] rapporti del nostro *paese* (l'Hann[illegible]) *patria* (l'Alemagna), la cui unità [illegible] de' nostri sforzi, e che siamo int[illegible] semblea nazionale nella speranza [illegible] troverà nella sua sapienza i mezzi [illegible] d'ogni resistenza contro le risoluzioni [illegible] onore, alla sua possanza, ed [illegible] da qualsivoglia parte essa possa ven[illegible]

(*Gazz. delle Poste di Franc*[illegible])

UNGHERIA.

PESTH (12 *agosto*). — Un corriere [illegible] Beckereck annunzia che gli Unghere[illegible] vittoria brillante sotto gli ordini del [illegible] pra gli insorti. Questi ultimi [illegible] aver sofferto perdite considerevoli [illegible] resa, Neuzina, ecc. ch'essi aveva [illegible]

Il campo di battaglia era coperto [illegible] Ungheresi abbiano perduta poca [illegible] pari tempo la notizia, che il baro[illegible] occupare l'importante città di Fiume [illegible] deplorano atrocità inaudite. I sollevati [illegible] rino per ogni testa Ungherese che [illegible] canto suo, l'arcivescovo di Carlowitz [illegible] rale Hrabowski di rivoltanti eccessi [illegible] gheri contro i Serviani.

POLONIA

CRACOVIA. Il giorno 8 corrente [illegible] qui le vittore riportate in Italia [illegible] Il conte Schlik governatore milita[illegible] agli ufficiali ed ai soldati. Notan[illegible] seguenti: « Noi celebriamo oggi [illegible] vittoria riportata dal nostro esercito [illegible] Pensate ad imitare il suo esempio [illegible] giosi come quello, e non sottom[illegible] tuzione, poichè se Vienna da ai vostri [illegible] essi domandano (indirizzandosi a [illegible]) abbandoneranno, e bisognerà che [illegible] il vostro pane all'estero; sarete [illegible] paese, e coperti d'onta.

Riunite le vostre forze per le nostre [illegible] mantenendo lo stato militare noi [illegible] *ribelli* a Vienna, a Lemberga ed a [illegible] i *felici tempi del principe di Mette*[illegible] furono pur troppo ben accolte di [illegible] timmo alcuni a dire: « Noi non avremo [illegible] nostri proprii parenti, e adeguere[illegible] Vienna, di Praga e di Lemberga, [illegible] più un individuo avente nel suo cuore [illegible] luzionaria. »

([illegible])

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO. — Ieri a sera la [illegible] mente tranquilla, almeno nelle [illegible] e non si temevano altre *turbolenze* [illegible] eccitate dal vento che dominava [illegible] forza. Quando verso le otto [illegible] quartieri più tranquilli, nel Bor[illegible] ad un tratto il tamburo suonare a [illegible] fu l'agitazione prodotta da quell'in[illegible] di allarme, e in poco d'ora trovaron[illegible] armi da ducento militi della guardi[illegible]

Noi non sappiamo a che fazio[illegible] adoperata quella forza cittadina [illegible] nuovo di sapere che la città tutta [illegible] mente tranquilla. L'ordine si dice [illegible] giore comandante il battaglione [illegible] cav. La Marmora. Se tal cosa fos[illegible] viteremmo a dichiarare a quale fa[illegible] quell'ordine, che deve assolutamente [illegible] ai soli casi di reale pericolo, [illegible] abbia potuto arrogarsi il diritto [illegible] a tutti è noto che esso deve [illegible] Stato Maggiore della guardia [illegible]

Leggesi nell'*Union*

CIAMBERÌ (16 *agosto*). — Il dì 5 [illegible] Reizet, l'inviato della Repubblica, [illegible] dato di piglio a una bandiera tricolore [illegible] seggiare in faccia all'esercito austriaco [illegible] niva a dichiarare la guerra a nome del [illegible] passeggiata, per buona sorte, non [illegible] guenza; l'esercito austriaco non ha potu[illegible] si userebbe a quel modo per dichiarare [illegible] della Francia.

L'assurdità di quest'articolo è tale [illegible] sto, così contrario ad ogni ombra di [illegible] non che l'onore di una confutazione [illegible] ritare che un sorriso di sprezzo.

— Leggesi ancora nel giornale *La Lib*[illegible] Reizet è stato chiamato a Parigi: noi pos[illegible] che questa notizia è falsa come la prima.

VIENNA (21 *agosto*). — È cosa degna di [illegible] che i partigiani ed agenti di Metternich, [illegible] i conti Bombelles, Mitrowski e Stadion [illegible] a Vienna coll'imperatore.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

Anno I. Torino, Sabato 26 Agosto 1848. N° 206

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annuo	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini . .	»	[illegible]	27	14 50	—

[illegible] numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 25 Agosto.

STATO DELLA QUISTIONE.

Il nostro paese presenta oggi un tristo spettacolo [illegible] oni divise e combattute.

Abbiamo dall'un lato i maledicenti alla pace, dall'altro i maledicenti alla guerra. Gli uni non vogliono udir parlare di mediazione, perchè mena allo *statu quo*; gli altri non vogliono sentir discorrere di guerra, perchè il paese è smunto, l'esercito depresso, tristo e malcontento. Chi non ha fede nella diplomazia, grida sole aiutatrici buone della causa italiana le armi, chi tutto spera dalla pace s'affida intero nella mediazione della diplomazia, come [illegible] che può conciliare le due cose, l'indipendenza italiana e gl'interessi europei. E in questa lotta d'opinioni, le une escludenti le altre, si perde di vista il punto capitale, che ormai non può più essere nè nelle sole armi, nè nella sola diplomazia, ma nel mutuo concorso d'entrambe.

Tutti ricordano il discorso di lord Palmerston intorno alla chiesta mediazione: rilevansi in esso due cose importantissime: la prima, che la quistione italiana è divenuta quistione europea: la seconda che l'Austria chiese prima di noi e più [illegible] mente di noi, che l'Inghilterra interponesse i suoi buoni uffici per venire coll'Italia ad un accomodamento definitivo. Queste domande erano fatte dall'Austria ancora il 9 ed il 15 agosto, cioè dopo i risultati a lei favorevoli. Ma questo chieder dell'Austria vittoriosa non pare di buon augurio ai timorosi della mediazione. Essi dicono che l'Inghilterra in prima ricusante d'entrar mediatrice, quando gl'Italiani erano vincenti, condiscendendo ora, Austria vittoriosa, fa segno di voler tutto lasciare a quest'ultima, senza riguardo al voto dei popoli e alle annessioni in parte consumate, in parte già [illegible] ntesi ad esserlo.

Noi non siamo amici di nessuna mediazione che [illegible] non sia ed efficace; noi saremmo i primi a condannare quella di Francia e d'Inghilterra, quando coll'immensa loro forza queste due nazioni ponendo mano all'ardua nostra quistione, non salvassero intero il principio dell'italiana indipendenza, [illegible] leggiando i paesi lombardi e veneti: già lo dicemmo, e bene ripeterlo, a questo solo patto noi desiderammo una mediazione, e la desiderammo, quando ci parve vergognoso per l'umanità, per l'Europa civile, per l'Italia ben pensante, dove siede il supremo capo della cristianità, dove tanto sviluppo d'idee generose e grandi si è fatto a' nostri dì, che non si potesse per mezzo di ragionevole componimento troncare una quistione, che tutta di ragione si compone e di nazionali principii. La desiderammo, quando ci parve che il solo Piemonte sostenendo il peso d'una guerra grossa ed impari, dovesse ad uno sforzo raddoppiato dell'Austria soccombere, od almeno esser gittato sì basso da non potersi per gran tempo rilevare. Dicemmo allora che la quistion nostra doveva considerarsi quistione europea, ed ecco che il ministro d'Inghilterra non dubita asserirlo dalla tribuna, soggiungendo che da essa può *dipendere la pace del mondo*. Preghiamo i nemici della mediazione a ben ponderare queste parole, *la pace del mondo;* le quali a nostro avviso significano che l'intrapresa mediazione, lungi dal voler lasciare all'Austria l'Italia che possiede, s'apparecchia invece a domandarle un sacrifizio omai fatto necessario, senza cui la pace dell'Europa debb'essere sicuramente turbata. Lord Palmerston che non suol essere gran fatto esplicito ne'suoi ragionamenti politici, ha dovuto fare questa confessione: E si dubita che dopo tali asserzioni, dopo l'impegno formale assunto in faccia all'Europa, il ministro inglese voglia per uno di que' giri diplomatici, dei quali si mostrò pur troppo fecondo in altri tempi, eludere la quistione italiana? Non lo può oramai; la Francia ce ne assicura: la Francia che rompendo le gravi sue esitanze trarrebbe malgrado suo l'Europa in quella guerra che il gabinetto inglese par sollecito di risparmiarle, perchè grandemente contraria a' suoi interessi commerciali. Ma la Francia s'attelerà, dicono, dietro il carro dell'Inghilterra, le cose s'imbroglieranno per forma e coi terrori interni e colle complicazioni esterne, che tutto il buon volere della nazione francese cadrà a vuoto e trionferà il grande intrigo inglese. Vano timore: non è più oramai dato nè al governo di Francia, nè a quello d'Inghilterra o di qualsivoglia altra nazione por leggi al movimento italiano: se Francia dopo le famose sue proteste balenasse, se quel governo popolare pensasse far violenza ai principii della sua origine, l'Italia sarebbe quella che lo torrebbe al suo funesto errore, facendogli capire che la quistione sua è di libertà o di servitù, non per sè sola, ma pel mondo; l'Italia trarrebbe malgrado suo Francia nella propria lite, come questa precipiterebbe l'Inghilterra. Ciò è indubitabile; dunque, quando il ministro inglese asserisce la nostra quistione europea, è nel vero, asserisce con ciò stesso la gravità e l'importanza dell'assunta mediazione, la quale dee avere per base immancabile l'indipendenza della Lombardia e della Venezia, procurata con grandi sacrifizii sì, ma conseguibile ad ogni modo.

Ma se non avesse questa base, se una parte sola dell'assunto fosse per ora conseguibile? Noi non possiamo entrare nell'arduo dubbio, finchè le precise basi dei negoziati non ci sono note: stiamo intanto alle parole del signor Cavaignac, il quale interpellato nell'assemblea nazionale intorno al nodo della quistione italiana, asserì che *pacificazione d' Italia non poteva darsi senza l'*AFFRANCHISSEMENT, che per noi suona *liberazione totale dallo straniero*. Sicchè combinando insieme le asserzioni solenni dei due capi della mediazione, ritenendo altresì quelle del gabinetto austriaco, che anche a battaglia vinta era primo a sollecitare l'accomodamento, noi non possiamo non confidare che seria ed efficace, e quale l'Italia e il mondo hanno il diritto di aspettarla, non debba essere l'intrapresa mediazione, e che invece di maledirla convenga fortemente appoggiarla con ogni nostro potere. Ma più ancora delle assicuranze esterne me ne fa fede l'interna nostra posizione.

Il Piemonte da più giorni è trasformato in un campo di guerra: le sue città riboccano di soldati convenuti da ogni parte: lo spirito dell'esercito sopraffatto dai moti subitanei d'una precipitosa ritirata, rotto dagli stenti, ma non avvilito, comincia a riaversi e sentire più vivo lo stimolo dell'onore. Dicesi, e si fa a sazietà ridire, che non abbia più voglia di guerreggiare l'Austriaco, se non quando calpesti le terre piemontesi. Sicuramente se la condotta della guerra non si muta, se la fede nei suoi capi non si rinfranca, se la stima ne' suoi confederati non si ristora, l'esercito non mancherà certo al suo dovere nè alla sua disciplina, ma non rinnoverà certo quelle magnanime prove che di successo in successo lo spinsero sino ad impossessarsi delle alture di Rivoli. Ma se l'opinione pubblica accordandosi e rassodandosi sia tanto forte da farsi ascoltare dal governo, sia questo tanto accorto ed arrendevole da ascoltarla e farne suo pro, muterassi la condotta dell'esercito, rifarassi la sua fede ed il suo entusiasmo, ed allora, non che misurare i chilometri di terra italiana su cui dee portare le sue armi, mostrerà che la causa del Piemonte non si può sceverare omai da quella d'Italia, quella d'Italia dal Piemonte. Gli è perciò che il pubblico stette ansiosamente aspettando qual nuova forza d'uomini politici dovesse assumere in sì pericoloso momento le redini dello Stato. Alcuni giornali non ben riavuti dallo scompiglio universale, e tendenti, forse senza loro saputa, a ricacciarvi le cose, vedono nel nuovo ministero, qualche cosa d'inutile, di meschino, di retrogrado, e dai nomi argomentando alle forze, con maravigliosa prudenza conchiudono, che nulla di buono è da aspettarsi da cotali uomini. Noi che abborriamo lo scompiglio delle idee più ancora di quello delle cose, attendiamo ai fatti, e già alcuni di questi da noi accennati provano contro le molteplici accuse suscitategli da uomini che avrebbero potuto, forse dovuto dargli il più grande appoggio, che si è messo con ogni sua forza a rialzare la situazione del paese. Immenso carico si addossò il nuovo ministero, carico legatogli in gran parte dai suoi infelicissimi precessori; se possa portarlo degnamente e trarre la nazione dalle immense difficoltà in cui si dibatte, or ora lo diranno gli eventi; noi non vogliamo precorrerli: il tempo porta seco abbastanza ostacoli, le passioni ve ne aggiungono per loro conto gran parte, perchè noi ci vogliamo far lecito di crescer con imprudenti parole: l'amore della nostra causa c'ispira ben altri sensi. Nemici del pari di una mediazione dubbia ed imperfetta e di una guerra cieca e rovinosa, noi reputiamo dovere supremo del nuovo ministero adoprarsi a rendere efficace la prima coll'apparecchiarsi con ogni sforzo alla seconda: e quando pure, frustrate le più giuste speranze, diminuito ed oscurato il concetto della loro influenza nel mondo, le due maggiori potenze d'Europa si fossero accostate ad un' impresa altamente morale, come la nostra, e per interessi particolari l'avessero abbandonata a mezzo, noi diremo ai nostri nuovi reggitori: *assumete maggior animo, non venite meno all'arduo incarico, portatelo fin che bastano le forze, e quando pure* sia necessità il ritrarvi, se niun segno di debolezza, se niuno di mal volere sia uscito da voi, la nazione sarà ivi per aiutarvi o per attestare almeno che foste uomini degni dell'impresa, degni di lei

G. BRIANO.

INCHIESTA GIURIDICA SULLE CAUSE DELLE NOSTRE MILITARI PERIPEZIE.

Prima che per noi s'accenni come si possa facilmente compiere il solenne atto di giustizia universalmente riclamato d'una *inchiesta giuridica*, la quale chiarisca in modo positivo le cause delle nostre peripezie, e ad ognuno attribuisca, in ragione delle proprie opere legalmente accertate, la parte di biasimo o di lode che gli spetta della fatale rovina della nostra armata, noi crediamo che tornino spedienti alcuni generali preliminari riflessi, atti a viemmeglio giustificare l'*ineluttabile necessità* dell'instata inchiesta.

I. In primo luogo confessiamo ingenuamente che sempre fummo sorpresi al vedere come sino dai primi momenti in cui la pubblica opinione scatenavasi contro gli errori strategici commessi e contro le prove di codardia imputate ad alcuni uffiziali superiori dell'armata, segnatamente dopo il deplorabil fatto di S. Lucia, il Ministero Balbo, e dopo esso quello Casati non abbiano *promossa d'ufficio* l'inchiesta in discorso, e siansi i ministri Franzini e di Collegno accontentati di provvedere con grassi trattamenti a riposo alcuni più evidentemente indicati come colpevoli.

Questo troppo indulgente spediente fu uno scandalo il quale molto pregiudicò la militar disciplina; autorizzò la maldicenza fra gli ufficiali inferiori e soldati, e tolse ogni confidenza nei superiori tutti; laonde molto contribuì ai nostri rovesci, segnatamente allo scioglimento della nostra armata.

Fu ancora un indebito aggravio per l'erario, contro il quale aggravio, nell'esame dei futuri bilanci, dovranno le Camere muovere gravi eccezioni, proponendo che siano inesorabilmente risecate le grasse pensioni indebitamente in tale occorrenza concedute ai colpevoli.

II. Arroge che, quand'anche il Ministero non ordinasse l'inchiesta la quale, senza che fosse necessaria alcuna preventiva sovrana annuenza, era suo dovere prescrivere alla giurisdizione speciale dell'Auditorato generale di guerra da esso dipendente, sarebbe stato preciso dovere di questo *iniziarla d'ufficio*, e gravemente sono perciò da redarguire l'avvocato fiscale militare di non averla promossa, l'Auditore generale di non averla ordinata egli stesso

III. Nè adducano essi a propria discolpa, l'assenza dell'ordine ministeriale che, come abbiam detto sopra, dovea senz'altro emanare, o il difetto di speciale querela; perchè la notorietà de' fatti imputati (non vogliamo affermare se a ragione o a torto) talmente correva per la bocca di tutti, risultava siffattamente da centinaia di lettere venute dal campo, era con tanta insistenza bandita dalla stampa periodica, che que' magistrati non potevano ignorare la cosa, e dovevano perciò procedere sulla *pubblica voce* contro gl'imputati.—Questa era vera occasione di mostrar zelo ed indipendenza nel proprio ufficio, e di persuadere all'universale che niun dovere, per quanto fosse delicato ed anche odioso, veniva da essi pretermesso. — Ed era pure opportuna occasione di provare che, se in altre lamentevoli circostanze esercitarono un ufficio severo, ora ad essi rimproverato, per solo dovere a questo devennero, perchè attribuito alla giurisdizione della quale erano investiti.

Da questi riflessi discende che l'osservazione contenuta nel rendiconto o protesta del Ministero uscente, d'avere quasi inutilmente richiesto che si procedesse contro gl'imputati, è un'eccezione insussistente ed inopportuna.

Un Ministero il quale ha a sua disposizione una giurisdizione speciale, avente il mandato di procedere anche d'*ufficio* in siffatto emergente, e che inoltre è risponsale d'ogni suo atto od ommessione non solo, ma pur anco di quelli de' suoi dipendenti, non può a modo alcuno allegare in proposito la scusa dell'impotenza.

Questa scusa era ammessibile forse durante il Governo assoluto, quando da un supremo divieto veniva impedito il corso della giustizia.

Ma negli attuali ordini costituzionali i ministri *avevano il debito d'ordinare l'inchiesta*, e secondo i precetti del dritto statutario le Camere potrebbero costituirli risponsali del non averlo fatto, e d'avere invece con atto d'eccessiva indulgenza controsegnato grassi provvedimenti a riposo per alcuni, i quali per l'età ancora fresca, per la prospera salute debbonsi credere dispensati dal servire attivamente, appunto perchè erano chiarite vere le imputazioni ad essi fatte.

Questi riflessi noi speriamo servano d'avviso ai novelli ministri, ed in ispecie al distintissimo generale Dabormida, così noto per l'energia e la rettitu-

dine del suo carattere, come pel chiaro ingegno di cui già fece prova, essendo primo ufficiale del dicastero di guerra.

L'avvertenza è tanto più necessaria, che da alcuni giorni corre voce che molti fra gli imputati chiesero ed alcuni già ottennero la propria dimessione, credendo con ciò forse sottrarsi ad ogni ulteriore inquisizione, e potersi impunemente godere come altri pingui trattamenti

IV. Cotesto partito cui ricorrono cotestoro porge, non esitiamo a dirlo, ben cattiva idea di coloro che vi si accingono. Perocchè invece la propria delicatezza dovrebbe suggerir loro, al sentirsi dalla pubblica voce accusati, di chiamar essi medesimi iniziativamente il proprio legale giudicio. Questo molti forse chiarirebbe innocenti, perciò calunniati, e frutterebbe loro la riparazione cui hanno diritto.

E lecito pertanto manifestare somma sorpresa di ciò che alcuni generali, amministratori e consiglieri del Principe, invece di tenersi inosservati e nascosti onde sfuggire alle ulteriori manifestazioni dell'animadversione popolare già loro fatte (manifestazioni che altamente condanniamo, perchè contrarie all'ordine) non richiedano un solenne legale esame della condotta loro col conseguente giudicio.

V. Le considerazioni che precedono, meditate dal novello Ministero, ci porgono lusinga che esso sentirà la necessità ineluttabile dell'inchiesta, della quale inopportunamente omise di parlare nel suo programma; e che l'ordinerà perciò senz'altro immantinente, non potendo esso prescindere dalla medesima senza gravemente compromettere la propria responsabilità. Perlocchè non conosciamo autorità alcuna la quale *legalmente possa* impedir loro siffatta determinazione, altrimenti che coll'accettare la licenza che dovrebbero in tal caso irremissibilmente dare dal proprio uffizio.

VI. Queste riflessioni, nella lunga nostra educazione d'ossequenza all'arbitrio, sembreran forse a taluni strane e troppo ardite, perchè si osi dire non esser più lecito al potere il provvedere, come dicevasi *economicamente*, sopra certi reati; non aver esso più il dritto d'interrompere il regolare corso della giustizia penale e compartire invece per autorità di supremo beneplacito, e per tratto di singolare favore e di governo così detto *paterno*, beneficii a *pubbliche spese*, quasi a premio de' reati suddetti.

Eppure è così; la legge comune, *che tutti sono astretti* ad osservare, lo richiede.

Del resto, lo stesso interesse del Principe, il quale mai non può essere disgiunto da quello dello Stato, imperiosamente lo vuole. Perocchè, se il Principe sapesse quanto sia lo scandalo, quindi il danno di quei provvedimenti *economici*, sicuramente sarebbe il primo a vietare di proporglieli. Infatti essi generano grave e fondato malcontento per l'ingiusta preferenza accordata; — incoraggiano in certo modo altri a mancare ugualmente ai proprii doveri, nella fiducia d'ottenere eguale indulgenza; — distruggono la militare disciplina, e son causa principale poi de' tristi e fatali risultamenti ch'ora muovono ogni buon cittadino a lamentare la sorte della patria.

Noi crediamo dimostrata per tutto quanto finora osservammo la *ineluttabile necessità* dell'inchiesta; or vediamo come non sia poi così difficile devenire alla medesima.

1. L'Auditorato generale di guerra, o spontaneamente o d'ordine del superiore dicastero, in virtù della giurisdizione speciale ond'è investito in tutto lo Stato, prescriva con apposita circolare ai giudici di mandamento di trasferirsi, occorrendo, in ogni comune, e come suoi delegati, d'esaminare nelle forme legali ogni militare reduce dal campo residente a casa sua, il quale possa credere informato dei fatti che la pubblica voce imputa a molti uffiziali superiori ed amministratori, e ciò con una serie di quistioni, che sarà meglio trasmettere formolate, per una uniforme e più sollecita istruzione, prescrivendo per questa un congruo termine.

2. Codesti esami compiti, siano mandati entro un termine da fissarsi pure all'assessore istruttore della provincia, il quale di concerto coll'avvocato fiscale, come delegato pure dell'Auditorato generale, proceda ad un *primo spoglio* delle risultanze del detto esame.

3. Intanto i vice-Auditori generali di guerra là dove risiedono, o gli assessori istruttori od i giudici di mandamento suddetti, come suoi delegati pure, dovunque ha stanza un corpo di regia truppa, procedano all'esame di tutti quei soldati ed uffiziali i quali potrebbero somministrare sui fatti imputati schiarimenti atti a provarli, ed anche a mostrarli non veri.

4. Degli esami così fatti da chi sopra in ogni circondario di vice-Auditore generale, questo faccia pure un *primo spoglio*, il quale ne dimostri le risultanze, e lo trasmetta in un dato termine all'Auditorato generale.

5. Raccolti gli atti e gli *spogli* di essi, si faccia un *secondo spoglio riassuntivo*, il quale chiarisca chi è presunto colpevole od innocente, previe conclusioni dell'avvocato fiscale militare sugli atti ulteriori da farsi, e sul dover essere o no gli imputati deferti al consiglio di guerra competente per un regolare giudicio, per l'applicazione delle pene portate dal Codice penale militare.

6. Le sentenze, sì di assolutoria che di condanna, dei consigli di guerra, come le dichiarazioni dell'Auditorato generale, del non farsi luogo a procedimento per difetto di prove, o per tosto chiarita innocenza degli imputati, siano nel modo il più solenne pubblicate ad ogni Albo pretorio, in tutti i giornali, e nel libro d'ordine d'ogni corpo di regia truppa.

Col provvedere nel suggerito modo il Governo appagherà la pubblica opinione, la quale d'ogni parte invoca l'inchiesta; darà una segnalata prova della sua imparziale giustizia, e mostrando che nissun privilegio di grado o di casta, come nessun favore di principe, esenta dalle inquisizioni legali quando n'è il caso, non che dal conseguente giudicio, e dalla comminata pena, ove si risulti reo, chiuderà con tal fatto meglio che con qualsiasi altro argomento la bocca a coloro, i quali credono far opera meritoria nel blaterar di continuo contro tutti coloro ch'ebbero la disgrazia di nascere con un titolo annesso al loro cognome.

Alcuni scrittori infatti d'altronde chiarissimi, confondono la nobiltà di Corte componente la *camarilla*, da lungo tempo assuefatta a vedersi devolute senza grandi servigi, a preferenza d'ogni altro, anche nobile o non nobile le cariche migliori, con tutto il ceto.

Codesti scrittori fingono ignorare, che quasi tutti li nobili atti al militare servizio ne andarono volontarii, o coi gradi che già avevano alla guerra italiana, e molti persino, essendone già ritirati, quantunque avessero moglie, ed alcuni figli in gran copia; dimentichiamo, che moltissimi tra gli uffiziali che perirono del ferro nemico appartengono alla nobiltà, e mostrarono così devozione alla causa italiana, come intrepidezza nei pericoli, meglio assai di certi oratori e gran fautori di libertà, i quali tuttochè scapoli, sani e non tenuti a dovere alcuno di famiglia, o preferirono le concioni ai combattimenti, dai quali si tennero lontani, o andalivi volontarii, in breve tornarono per la più gran parte, salve alcune onorevolissime eccezioni.

Diremo dunque che le universali querele, la conosciuta rettitudine ed il coraggio civile di quasi tutti i ministri ora assunti al potere, ci accertano che l'inchiesta verrà da essi, non ostante qualunque ostacolo, ordinata e mandata a compimento, rinunciando al condannevole sistema dell'eliminazione con grassi provvedimenti a riposo, o con semplici traslocazioni d'uffizio.

Che se diversamente ne succedesse, e continuasse l'attuale ministero nella via malauguratamente tenuta dai due precedenti, noi proponiamo ad ogni direzione di giornale, ad ogni circolo politico, ad ogni comitato di elezioni, ad ogni consiglio municipale di aprire nei loro uffizii una sottoscrizione per presentare alla prossima apertura delle Camere prorogate una *petizione* chiedente l'inchiesta. Se poi il diritto di *petizione* non potesse in tal modo venire esercitato presso le Camere per la continuata prorogazione loro, il Governo avendo la dittatura, salvo il rendiconto dei Ministri responsali, noi proponiamo ancora, che si estendano egualmente quelle *petizioni*, e dal maggior numero possibile di cittadini si sottoscrivano, per essere quindi rassegnate a S. M., la quale, fatta così conscia del grido universale, che vuole compimento di giustizia e nulla più, esaudirà finalmente il comun voto.

Noi non ci dissimuliamo il pericolo che queste nostre parole possono farci incontrare di spiacere a qualche potente, ma crediamo atto di buon cittadino il profferirle, perchè temiamo dall'ulteriore rifiuto dell'inchiesta conseguenze gravissime alla pubblica quiete ed alla stabilità del governo stesso. Non abbiamo dunque esitato a farlo, checchè possa derivarne a nostro danno.

PETITTI.

Chiarissimo signor Direttore,

Nel profferire la mia opinione sulla evacuazione di Piacenza, io non mi sono a modo alcuno appoggiato *alle lettere anonime* pubblicate dai Piacentini, i quali si querelavano dei nostri governanti; sibbene *alla sola capitolazione* stipulata dal generale Bricherasio col generale De Thurn; la quale capitolazione, essendo un documento pubblico ed officiale, io avea il diritto di giudicare, siccome ho fatto; rettificando di poi lealmente la mia opinione, dopo che vennero pubblicate le spiegazioni date dal signor generale Della Marmora, dal Governo e dal sig. commendatore Colla, nelle liberali opinioni dei quali io aveva ed ho intera fiducia.

Per questo motivo non credo aver mancato al dovere d'onesto e leale scrittore, laonde mi credo in diritto di ricusare la lezione di convenienza e d'equità che pretese darmi il sig. maggiore di Bricherasio, da me non creduto competente all'uopo.

La di lei imparzialità m'assicura della prossima inserzione di questa mia nel pregevole di lei giornale.

Ho l'onore di profferire i sensi della mia più distinta considerazione

Torino, 24 agosto 1848.

Suo devotissimo servitore
PETITTI.

Siamo pregati d'inserire il seguente annunzio di un'accademia poetico-musicale per martedì, il provento della quale dee servire a soccorrere gli esuli nostri fratelli di Lombardia e dei Ducati. Noi che primi invitammo la carità e il patriottismo dei nostri concittadini a pro' di quegli infelici, aderiamo di buon grado a quella preghiera, e crediamo di essere gli interpreti di tutte le anime ben nate, applaudendo la benemerita Commissione, e i signori Bindocci e Marchisio, per lo zelo col quale così degnamente adempiono ai doveri dell'ospitalità.

Sempre bella è la beneficenza, ma viemmaggior pregio acquista quando dessa viene esercitata in sollievo di infelici connazionali, i quali un volontario esilio dal suolo natio preferirono al servaggio straniero: poichè allora chi compie l'atto di beneficenza, adempie non solo al santo precetto del Vangelo, prescrivente la carità verso il suo simile, ma ad un tempo dà prova di virtù cittadina e di patrio amore.

Niuno ignora quanti individui delle terre italiane in ora fatalmente rioccupate dal feroce straniero, anzichè assoggettarsi servilmente al barbaro suo dominio, amarono meglio abbandonare colle loro spose e coi figli la terra nativa, gli agi, gl'impieghi de' quali ivi godevano, e cercar ricovero nel nostro Piemonte, sperando da noi, che sì animosamente ci eravamo mossi a liberarli dalla servitù, conforti e soccorsi ai loro infortunii. Nè il Piemonte fu sordo come non poteva esserlo alla voce supplichevole di quei miseri nostri fratelli.

Per cura del Ministero veniva tosto creata una Commissione per dar loro provvisoriamente ricovero e vitto in parecchi conventi, e generosamente contribuivano alla santa opera i religiosi della Consolata, di San Carlo, di San Dalmazzo, di San Domenico, di san Tommaso, di San Giuseppe, della Missione.

Ma con ciò non potevasi sopperire ai bisogni di quelli che trassero seco le mogli ed i figli, che per ciò appunto non potevano essere ricoverati nei conventi: bisogni urgentissimi, essendochè quasi tutti nell'improvviso allontanarsi dalle loro case, non poterono provvedersi mezzi di sussistenza, onde molte famiglie trovansi, le quali non hanno in ora un obolo con cui procacciarsi il necessario. Quindi la Commissione aveva d'uopo di fondi in danaro, e dopo aver provveduto del proprio, per quanto da caduno dei membri di esso si poteva ad alcuni postulanti, pensò invocare la carità torinese a concorrere alla generosa opera con offerte, nè ciò fece invano, essendovi accorsi pronti varii benefici cittadini.

Crescendo però ognora i bisogni e le domande degli infelici esuli, nè potendo il Ministero fornire di larghi mezzi la Commissione, altri due generosi si offrirono pronti a coadiuvarla colla loro opera: i sigg. Bindocci e Marchisio, di cui è superflua ogni ulteriore commendazione, animati da vero amor patrio e carità evangelica, si esibirono concordi per dare un'accademia poetico-musicale nella sera di martedì 29 corrente agosto nel teatro Carignano, a beneficio dei detti emigrati italiani.

Nota è la torinese beneficenza, noto l'amore dei torinesi per questa infelice patria italiana: si confida perciò che tutti accorreranno volonterosi all'invito, e nello stesso modo che non fuvvi esitanza nel portarsi sul suolo lombardo a versare il sangue a pro di quegli oppressi nostri connazionali, ognuno sarà anche sollecito a stendere una mano benefica a quei tanti infelici che le male sorti della guerra costrinse a cercare fra noi ricovero e pane: ciò gioverà anche a dimostrare che non è una vacua parola l'italica unione, ma che tutti dall'Alpi al Mare ci consideriamo un popolo solo, una sola famiglia.

INTERNO.

Il Ministero unanime prote[illegible] con[illegible]tro le imputazioni, con cui [illegible] Vincenzo Gioberti lo accusa di [illegible] mulate e dissimulate intenzio[illegible]

Un programma è stato pubblicato [illegible] Ministero ha vincolata la sua po[illegible] gliene verrà impedita l'intera [illegible] ritirarsi: gli atti soli intanto, [illegible] verno hanno a provare [illegible] sua promessa; il renderne sospetta [illegible] sincerità è violare la coscienza altrui [illegible] diritti che possono competere a [illegible] tezza d'ingegno e di dottrina

Il nuovo Ministero non [illegible] precedette risponderà al Parlamento [illegible] suo fatto; rispettando l'opinione pubb[illegible] manifestata, all'autorità competente [illegible] decidere sulla sua condotta, e il giud[illegible] e della condizione delle cose al pu[illegible] di essi ne assunse o ne abbandonò la d[illegible]

Il presente Ministero pone intanto e [illegible] sotto la salvaguardia della coscienza d[illegible] quelli che lo compongono, a [illegible] per mentire giammai.

(G. Pe[illegible]

— Con decreto in data del 24 corrente [illegible] locati in aspettativa [illegible]

Il signor conte Carlo Canera di Salasco, luogotene[illegible] generale capo dello Stato maggiore generale d[illegible]

Il signor cavaliere Giovanni Battista Feder[illegible], luogote[illegible]nente generale, già governatore della fortezza di [illegible]schiera;

Sono stati collocati in ritiro.

Il signor conte Teodoro Cacherano di Bricheras[illegible] luogotenente generale, già comandante d[illegible] Piacenza;

Il signor cavaliere Ettore Romualdo G[illegible] luogotenente generale, già comandante della se[illegible] visione dell'armata;

Per disposizione di questo Ministero

Il signor barone Agostino Chiodo, luogotenente generale, comandante generale del Genio, è stato des[illegible] far provvisoriamente le veci di capo dello Stato magg[illegible] generale dell'armata;

Il cavaliere Trotti, maggior generale [illegible] brigata la Regina, è stato destinato al comando [illegible] ma divisione dell'armata;

Il cavaliere D. Michele Bes, maggior generale [illegible] dante la brigata di Piemonte, è stato destinato al [illegible] della seconda divisione dell'armata,

Il cavaliere Alessandro Ferrero della Marmora, maggior generale, è stato destinato al comando della brigata Piemonte.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del giorno all'esercito

Uffiziali e soldati,

Chiamato dal volere del Re, assumo l'arduo [illegible] ministro della guerra. Spero che tutto l'esercito m[illegible] conderà volonteroso nell'opera di superare [illegible] sibile sforzo le difficili condizioni in cui si trova la p[illegible]

Non ignoro che i recenti ed inaspettati [illegible] hanno portato qualche sfiducia negli animi vostri [illegible] bato la disciplina. A questi mali è mio primo dovere [illegible] provvedere prontamente, energicamente

Non terrò conto delle accuse vaghe ed anonime [illegible] teggerò contro le calunnie l'onor dell'armata, ma [illegible] questo onore resti puro al cospetto del paese, [illegible] l'esame di tutti i fatti che mi verranno [illegible] nunciati.

Provvederò per ristabilire rigorosamente la disciplina [illegible] i superiori vi concorreranno non per [illegible] colle affettuose loro cure pel soldato; poichè [illegible] non è meno necessario l'affetto che la severità

Sarà mia grata sollecitudine di scoprire il mer[illegible] que si trovi. Colla stessa diligenza veglierò a [illegible] ricompensare.

Uffiziali e soldati! Bando alle vane quere[illegible] pensiero occupi le vostre menti, l'onore della patria [illegible] nore della bandiera italiana dal Re confidati al vostro valore. Ripigliate la forte attitudine che sull'Adige e [illegible] Mincio vi fece terribili ai nemici, ed ammirati dall'Italia e dall'Europa. Fate che se fu lodato anche [illegible] paesi il vostro valore, sia lodata egualmente la [illegible] tica e tenace costanza.

Sia vostro grido di guerra *Viva il Re [illegible] Viva lo Statuto!*

Il maggior generale
Ministro segr. di Stato di guerra [illegible]
DABORMIDA.

Presidenza del Consiglio dei ministri

S. M. ha nominato ministro segretario di Stato [illegible] affari di guerra e marina S. E. il signor m[illegible] cavaliere Luigi Dabormida, deputato

S. E. il signor conte Franzini riprende [illegible] presidente del consiglio permanente di gu[illegible]

— S. M. in udienza del 19 agosto con[illegible] che le bandiere della brigata Savoia siano [illegible] medaglia d'argento al valore militare pel modo [illegible] distinto e valoroso con cui della brigata si diporte[illegible] fatto d'arme a cui prese parte nell'attuale guerra

Il di 22 del corrente S. E. il marchese Brignole [illegible] presentò al generale Cavaignac, capo del potere esec[illegible] della Repubblica francese, le lettere che lo accre[illegible] qual ambasciatore straordinario di S. M. il Re di Sa[illegible] gna presso la medesima.

— Ci crediamo in grado di poter accertare [illegible]

...cchio nello Stato maggior generale, Alfonso della Marmora, partito alla volta di Parigi nella notte dal 22 al 23 corrente, sia incaricato dal nostro Governo di chiedere a quello della Repubblica francese il suo consenso alla nomina di un distinto generale francese come generale in capo della nostra armata.

GENOVA (24 *agosto*). — Partiva ier sera una deputazione del Corpo decurionale di questa città, per recare a S. M. un indirizzo sulle attuali emergenze, votato dal detto Corpo. Essa è composta dei signori Antonio Mongiardino, Francesco Pallavicino, e Francesco Viani.

I signori Domenico Doria, ed Antonio Mongiardino, che furono nominati a sindaci, non vennero eletti veramente che a vice-sindaci.

— Questa mane veniva affisso il seguente proclama:

I SINDACI
A' VALOROSI DELL' ESERCITO.

Uffiziali e soldati, campioni della guerra d'Italia, siate ben venuti.

Vi ammirammo trionfanti, ed ora egualmente vi amiamo.

Accettate le dimostrazioni del nostro affetto: vi siano compenso delle sofferte sventure.

Sicuri porgete a' Genovesi quella destra che fece tante volte tremare il nemico: essi riconoscenti ve la stringono di cuore.

Come foste, mostrate che siete sempre amici del popolo, delle libere nostre istituzioni: noi le difenderemo insieme. Abbracciandovi, come fratelli, esclamiamo tutti:

Vivano i valorosi soldati Italiani!

Genova, il 24 agosto 1848.

Per i sindaci:
Il vice-sindaco Dom. Doria
Il decurione segr. Molfino.

— Alcuni fra gli ufficiali dei vari corpi dei volontari che presero parte alla guerra dell'indipendenza, hanno deciso di raccogliere in un corpo tutti i volontari che qui giungono sbandati, per quindi avviarli ordinati ove si combatte o si ritentasse la pugna per l'Italia. A tale effetto si pubblicava il seguente appello:

LEGIONE DELL'INDIPENDENZA ITALIANA
Avviso ai volontarii.

S'invitano tutti gli Italiani che hanno combattuto dal 18 marzo in poi per la santa causa della patria nostra a prendere parte nella suindicata legione che si organizza dai sottoscritti nella caserma dell'Annona, dal Governo genovese a ciò espressamente destinata.

Le iscrizioni avranno luogo ogni giorno fino al 25 corrente nella caserma stessa a mezzogiorno; ed in tutte le altre ore nell'alloggio del comandante all'hôtel Feder.

Al momento dell'iscrizione i militi saranno acquartierati, equipaggiati, e convenientemente assoldati: si riterranno soggetti alle discipline militari, ma non vincolati da capitolazione alcuna, conciossiachè sia intenzione de' sottoscritti quella di condurre persone le quali si portino spinte da un vero amor patrio, e non individui cui sia mestieri costringere al dovere con altri vincoli.

Genova, 22 agosto 1848.

Per il comandante della legione
Il capo battaglione colonnello Marchal

Già sin d'ier l'altro ne partiva un distaccamento di sessantaquattro circa sotto la condotta degli ufficiali da essi scelti, e la Commissione per l'ordine interno, e sorveglianza oltre il sussidio giornaliero loro distribuito con i cibi procurati dalla Commissione di beneficenza, loro fornì il passaggio per a Livorno sopra uno dei piroscafi della compagnia sarda.

E qui crediamo acconcio, intanto che la Commissione suddetta s'appresta a rendere conto di quanto venne operato a favore dei profughi nostri fratelli in questa città capitale e veramente italiana, di volgere una parola d'encomio alle varie Amministrazioni locali della navigazione a vapore, le quali di buon grado concorsero all'opera di beneficenza intrapresa verso questi infelici, ribassando notabilmente i prezzi di trasporto.

Si dirà poi conto della generosa ospitalità accordata dalle corporazioni religiose e da molti privati. La carità fu mai sempre dote distintiva del popolo Ligure.

(*Pensiero*).

MODENA (18 *agosto*). — Il duca di Modena seguita a trasportare in cittadella ed incassare i migliori oggetti che si trovano nel suo palazzo, non esclusi i quadri che sono proprietà dello Stato. Intanto per ordine suo sono stati dimessi i professori Grimelli, Peretti, Selmi e Bertoloni, uomini tutti per vastità d'intelletto e rettitudine ... venerati ed amati dall'universale. Nel militare sono stati deposti il Brocchi generale, il maggiore Fontana, il maggiore Boccolari, il tenente Ostioni, valoroso giovane del corpo degli artiglieri. Alla testa delle cose militari sono il colonnello Ferri ed il maggiore Forghieri.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Decreta:

Tutte le lettere che s'impostano, per dovunque dirette, debbono essere affrancate: è quindi soppressa la cassetta di postazione. La tassa minima è di centesimi trenta. I ... continuano a godere le solite franchigie.

Venezia, 16 agosto 1848.

Manin — Graziani — Cavedalis.

Decreto.

1. Il Governo e i suoi membri non ricevono carte se non a protocollo, o dalla Posta.

2. Il protocollo non riceve atti, che non sieno estesi in carta con bollo di centesimi cinquanta.

Venezia, 16 agosto 1848.

Manin — Graziani — Cavedalis.

Quelli che depositeranno nella zecca a tutto diman gli ori ed argenti di cui il decreto 16 corrente n. 86, godranno dell'indennità del 15 per cento portata dall'antecedente 19 luglio p. p. n. 10467.

Venezia, 17 agosto 1848.

Manin — Graziani — Cavedalis

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.
Il Comitato di pubblica vigilanza

Ordina:

1. Le persone che per nascita, o per legale domicilio, non appartengono alla città di Venezia e alle comuni ad essa adiacenti, e che attualmente vi si trovano, o vi giungeranno in avvenire, dovranno, le prime nel termine di tre giorni, e le seconde non più tardi di tre ore dopo il loro arrivo, presentarsi in Venezia alla Prefettura dell'ordine pubblico, e negli altri comuni all'autorità locale, per dare quelle giustificazioni di cui saranno richieste.

2. Passati i termini suindicati, non sarà più concesso ad alcuna delle persone suddette il dimorare dove si trova, se non avrà riportato un permesso di soggiorno, che sarà rilasciato dall'ufficio a cui si sarà presentata.

3. Qualunque individuo contemplato dai precedenti articoli, dovrà rendere ostensibile la sua carta di soggiorno, quando ne venga richiesto, alla guardia nazionale od alla gendarmeria, sotto pena di essere sul fatto tradotto agli uffizi di ordine pubblico, e di quelle altre misure che fossero del caso.

4. Gli albergatori, gli osti, gli affitta-camere, e quei privati che dánno alloggio, dovranno rigorosamente attenersi a quanto è disposto in proposito degli obblighi che ad essi incombono riguardo alla notifica degli arrivati e dei partiti.

5. La Prefettura d'ordine pubblico è incaricata di dare esecuzione a quanto sopra.

Venezia, 17 agosto 1848.

Zambaldi. — Visentini. — Rensovich. — Morosini. — Comello. — Serena. — Scarpa.

Veduto, Manin

VENEZIA (17 *agosto*). — Il nuovo Governo provvisorio ha instituito presso di sè un *Comitato di finanza*, che riferirà, consiglierà i provvedimenti tutti relativi a questa importantissima parte dell'azione governativa. Esso sarà composto di tre deputati dell'Assemblea, cioè il sig. Camerata, già membro dei due cessati Governi provvisori, l'uomo che ha consumato tutta la sua vita nei pubblici dicasteri finanziari, e che senza distinzione di opinioni politiche tutti additano come il più capace e il più sperimentato di simili affari; il sig. Reali, già presidente della Camera di commercio, già membro della Consulta e del secondo Governo provvisorio; ed il signor Malfatti, amministratore dello spedale civile.

— Le relazioni della terraferma prossima alla laguna continuano a convenire in ciò, chè attorno i nostri forti ci sono pochissimi nemici. Chi ne dà una spiegazione, chi un'altra.

— Il generale Graziani, membro del nuovo Governo provvisorio, conserva anche le funzioni di comandante superiore della marina militare.

— Si dice che l'avv. Bellinato diverrà capo sezione al Ministero governativo, e tratterà gli affari della giustizia, del culto, e della pubblica istruzione.

In questo giornale si inserivano le prime censure dirette pubblicamente contro il sig. di Castagnetto; invocando egli ora l'inserzione di una sua protesta dice che *la libera stampa debb' essere lo specchio della verità*: questa è sempre stata la nostra divisa, ed il *Risorgimento* dando luogo alle accuse si obbliga implicitamente ad accogliere le difese lasciando giudice la pubblica opinione.

Le difficili circostanze, nelle quali si trova il paese, mi distolsero finora di rivolgermi alla stampa per fatti che personalmente mi riguardano, sperando che la pubblica opinione si sarebbe ricreduta circa le assurde e calunniose imputazioni, che furono contro di me scagliate. Vedendo però che la malignità continua a cercar di nuocermi con ogni sorta di perfide insinuazioni, non posso più rimanere sotto il peso di tante e sì gravi calunnie, e mi credo tanto in dritto, quanto in obbligo di pubblicamente protestare contro le violenze ed i tumulti, dei quali sono fatto bersaglio.

Come semplice cittadino, come uffiziale della guardia nazionale, come senatore del regno, ho dritto di vivere sotto la protezione della legge in un paese come il nostro dotato di libere istituzioni.

Si comprenderà agevolmente, che io non posso, nè debbo giustificarmi col mezzo d'una polemica di giornale; epperò sfido chiunque si creda da me leso, sia come cittadino, sia nella mia qualità di pubblico funzionario, come sfido chiunque creda che io abbia potuto in qualsivoglia modo prevaricare nell'esercizio delle mie funzioni, di promuovere un' inchiesta e di chiamarmi avanti ai tribunali, che io sono disposto a rispondere a qualunque accusa e da chiunque mi venga. Forte della rettitudine delle mie intenzioni e della lealtà del mio procedere, io faccio voti sinceri perchè questo giudicio venga intentato.

Ma respingo fin d'ora energicamente qualunque partecipazione mi si voglia attribuire nella direzione delle cose della guerra e di somministranze militari, siccome cose affatto estranee alle mie incumbenze, e dichiaro che se nel principio della campagna ho potuto avere qualche ingerenza d'altra natura oltre il limite delle mie funzioni private, la ebbi per mandato speciale del Ministero responsale, che io tenni sempre minutamente informato di ogni mio operato, e dal quale riceveva le direzioni, che io ho sempre costituzionalmente e scrupolosamente seguite.

Lungi dal temere che venga sindacata la mia condotta, posso vantarmi invece di aver data lunga prova di devozione al Re, di cordiale adesione alle instituzioni costituzionali, e di caldo e disinteressato amore del ben pubblico.

Che se le mie opinioni politiche non vanno a genio ad alcune persone od a qualche partito, ciò non mi reca nè dolore, nè meraviglia in un paese libero com'è il nostro: solo vorrei che la libertà fosse meglio intesa, e che godendola ciascuno per sè non fosse lecito far violenza agli altri.

Sento che io posso portare alta la mia fronte innanzi agli uomini al pari di chiunque. Non è colla calunnia e con atti tumultuosi che si possa recare vero oltraggio alla fama dell' uomo probo; nè so se di questi atti debba più dolermi io stesso, o se non abbiano piuttosto a vergognarsene coloro che li provocarono contro ogni diritto civile e delle genti, con eguale pericolo per la tranquillità di qualunque pacifico cittadino e disdoro della nostra patria.

Alessandria, 24 agosto 1848.

Di Castagnetto.

TOSCANA.

FIRENZE (21 *agosto*). — Leggesi nell'*Alba*:

Il nuovo Ministero ha questa mattina manifestato francamente per organo del suo Presidente Capponi, quali sono i suoi propositi nell'attuale questione dei negoziati e della federazione. Egli ha dichiarato che la Toscana per la lealtà con cui si è diportata sempre, ha diritto che la sua voce sia ascoltata nei congressi che si terranno per la sistemazione delle cose d'Italia. E perchè la sua voce sia meglio intesa, si propone il nuovo governo di sollecitare per quanto è in lui, onde sia stretta coi Governi Italiani una federazione: soggiungendo, che se per il passato la mancanza di un nodo federativo ci ha fruttato grandi sventure, è da sperarsi che potrà essere ora effettuata quella federazione, e che in ogni caso non sarà mai difeso dal Governo Toscano che non sia stretta.

Una tal franchezza di linguaggio vorremmo che divenisse abituale per il nuovo Ministero, anco nel trattare delle questioni d'interno ordinamento. A questo specialmente ora deve rivolgersi l'attenzione del Ministero, ora che nella previsione e quasi certezza in cui pare sia il Governo, della determinata pacificazione d'Italia, sembra che rallenti gli apparecchi di guerra. Una delle grandi sventure del nostro paese è stata quella che quando si chiedevano armi ed armati per combattere la guerra contro lo straniero, il Governo si scusava dal non fare col mostrarci la debolezza nostra, la penuria dell'erario e il cattivo organismo delle nostre interne Amministrazioni. Quando dall'altra parte si richiedeva con instanza che si riordinassero le finanze col diminuire molte spese inutili ed abusive, quando si chiedevano uomini nuovi a ricomporre l'interna macchina dello Stato, ci rispondevano non esser questo il tempo da trattare tali questioni, e che tutte le nostre forze e la nostra attenzione dovevano rivolgersi alle cose di guerra. Con questo continuo avvicendarsi di domande, di esigenze e di rimproveri siamo giunti a dimostrare evidentemente quanto la interna disorganizzazione influiva sopra i preparativi ed i provvedimenti di guerra. La impotenza colpevole in cui siamo caduti, ci sia scuola per l'avvenire. Il ministro delle finanze ci venga a presentare quei provvedimenti che crederà più opportuni per ristorare l'erario, proponendo con un buon sistema d'imposte e con una bene concepita tassa sulle rendite come aumentare gl'introiti, e diminuisca molte spese che ci sembrano sentir di una prodiga dissipazione. Il ministro della guerra ci dimostri più col fatto che colla parola come si riordini un esercito: mettendo da banda il favoritismo, non curando le strane esigenze nella nomina degli ufficiali, preponendo la capacità, il valore e il *vero* merito alle protezioni ed all'anzianità. Quanto poi alla scelta di un generale in capo, ci rimettiamo alla sua esperienza; e vogliamo sperare che non si veda più ai sommi gradi della Milizia uomini inerti ed inetti conservare uno schernito comando.

Il ministro dell'interno proponga quei provvedimenti che creda opportuni onde rendere al governo quella forza che il passato ministero con un cinismo incredibile confessava mancargli. Riordini la Guardia civica, presenti leggi di polizia e di interno riordinamento confacenti allo spirito dei tempi; faccia insomma e governi. Uomini franchi e leali si addimostrino, nè mancherà loro finchè rettamente procederanno, il suffragio dei buoni.

— La scorsa notte (20), con treno straordinario della strada ferrata *Leopolda* è partita da Firenze la moglie del principe ereditario di Parma per Livorno, ove lo sposo l'attendeva con un vapore inglese per portarsi a Londra (1).

(*Alba*).

(1) *Questo vapore è l'*Ecate.

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (17 *agosto*). — La seconda crisi ministeriale è risoluta per ora definitivamente.

Il Ministero Cariati rimane al governo; ma con novelli poteri, a quel che ci vien detto, e con forza più efficace di quella che ha avuto finora.

Il Ministero non è italiano, anzi è nemico dell'Italia; ma esso non è nemico dello Statuto, almeno buona parte di esso vuole che esista, almen di nome, lo Statuto Costituzionale.

(*Telegrafo*).

ESTERO.

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE.
Seduta del 21 agosto.

Presidenza del signor Marrast.

Alle ore 1 e mezzo la seduta è aperta. Il sig. *Drouin de Lhuis* ha la parola per una mozione d'ordine: « Al vostro comitato degli affari esteri, dice egli, fu presentata una petizione delle guardie nazionali italiane per un intervento armato subitaneo. Il rapporto è pronto: io chieggo all'Assemblea di fissare un giorno per renderglìene conto.

Il sig. *Giulio Favre* chiede che la discussione cominci domani.

Il sig. *Buchez* chiede che la discussione cominci immediatamente.

Il generale *Cavaignac*: Il governo è pronto. Quanto ai lunghi sviluppi che domanda il sig. Buchez io non credo di dovervi entrare. Ma risponderò a tutte le questioni.

Il sig. *Larochejaquelin*: Io non veggo su questi banchi i membri, la cui politica può essere attaccata (il sig. Lamartine è assente). Insisto come il sig. Favre pel rinvio a domani.

Il sig. *Drouin de Lhuis*: Quello che domanda il signor Buchez è una tesi generale de' principii generali. Basta già il rinchiudersi nella questione speciale. L'Assemblea decide ch' essa sentirà immediatamente il rapporto.

Il sig. *Drouin de Lhuis*, relatore, rende conto di questa petizione, firmata da 30 delegati della guardia nazionale di Milano, ed indirizzata all'Assemblea nazionale di Francia per un intervento immediato e armato. Il comitato domandò a se stesso se la condotta ed il linguaggio dell' ex-Commissione esecutiva era sempre stato in armonia coi sentimenti dell'Assemblea. Istrutta questa d'un intervento pacifico della Francia e dell' Inghilterra nelle cose d'Italia, il signor generale Cavaignac si avvolse fra limiti di discrezione. In tale situazione il comitato vi propone il rinvio al sig. presidente del Consiglio.

Il generale *Cavaignac*: La questione italiana è in questo momento una delle più delicate. L'Assemblea posò come principio l' affrancamento dell' Italia. Io non mi sarei incaricato del potere esecutivo se non fossi stato deciso ad entrare in queste viste. Io mi sono continuamente occupato di quest' idea d' affrancamento. Soltanto la pace mi ha servito di regola e di limite. L' intervento non era punto domandato, che anzi esso veniva respinto. In tale circostanza noi ci rivolgemmo all' Inghilterra. Noi le femmo conoscere i doveri che ci erano imposti dalla questione italiana. Noi le domandammo di voler intendersi con noi per regolarla nell' interesse della pace generale. La nazione inglese non poteva rimaner sorda alla nostra chiamata: essa entrò con noi in questa mediazione, la quale manterrà, noi lo speriamo, la pace. Non posso entrare in maggiori particolari: vi sarebbe pericolo nello spiegarsi più oltre. So che in un paese così suscettibile qual è il nostro è spesso necessario maggior coraggio per consigliargli la pace che non la guerra. Tuttavia farò il mio dovere. Io non ho altro scopo tranne quello d'assicurare alla mia patria una pace degna ed onorevole. Se bisognasse un giorno sfoderare, contro ogni speranza, la spada, verrei a dichiararvelo, ma sempre ed in ogni occasione resisterò agli inconsiderati traviamenti.

Il sig. *Puységur* legge frammezzo all' inattenzione generale un discorso, ove segnala i pericoli della politica seguita, politica cieca, politica d' isolamento. Il Governo apre innanzi alla Francia rischi perigliosi: dopo d' aver durante otto anni biasimata l' alleanza inglese, noi vediam le fazioni precipitarvisi di nuovo. Il manifesto dapprima lodato del sig. Lamartine fu il punto di partenza d'una politica doppia, e venne stimmatizzato in Europa. Perciò il Governo perdè ogni fiducia.

L' oratore chiede in conseguenza comunicazione di tutti i documenti relativi alle cose d' Italia. Il sig. Giulio Favre domanda a se stesso se le spiegazioni date dal capo del potere esecutivo sono sufficienti. Egli nol crede. I rovesci di Carlo Alberto possono colpire il nostro onore e la nostra sicurezza: il nostro onore, poichè eransi presi impegni; la nostra sicurezza, poichè è la libertà che viene oppressa in Italia. Il comitato degli affari esteri chiese al generale Cavaignac se vi sarebbe qualche inconveniente, ov' egli desse al comitato comunicazione dei documenti sino all' istante della mediazione. Il comitato è da voi rivestito del diritto di sorvegliare la direzione degli affari esteri.

Il generale *Cavaignac*: Voi non avete questo diritto (*movimento*).

Il sig. *Giulio Favre*: Se noi non abbiamo questo diritto, io chieggo allora a che serve un Comitato degli affari esteri? (*rumori varii*).

Il presidente *Marrast*: I Comitati sono istituiti per esaminare le proposte ed i progetti che loro son rimandati e non per altro motivo. (*sì, sì! no, no!*)

Il sig. *Giulio Favre*: Il Comitato degli affari esteri è una emanazione della Camera, rivestito da essa di tutti i suoi diritti per ciò che spetta agli affari esteri. Ed a meno di dire che la Camera non ha il diritto d'occuparsi di politica estera, non si può discutere il diritto del Comitato. Ciò risulta dall'art. 12 del vostro regolamento.

Io son disposto a rendere omaggio al carattere del capo del potere esecutivo; ma come rappresentante debbo dichiarare che non son guari soddisfatto delle spiegazioni date. Esse sono insufficienti, esse sarebbero sembrate tali sotto la monarchia: che sono mai esse sotto il regime repubblicano? Sembra veramente che sotto questo regime noi abbiamo minori diritti che non sotto la monarchia (*mormorio*).

Ad ogni modo il signor presidente del Consiglio ci dichiarò che così doveva essere: (*nuovo mormorio*). — Riportatevi a quanto accadde un mese fa fra queste pareti. Il sig. generale Cavaignac vi disse che la liberazione dell'Italia era una cosa assicurata. Sui timori manifestati, egli vi rammentò che un esercito stava a piè delle Alpi, che probabilmente esso non vi stava per una vana parata (*romore*). Ecco il vostro linguaggio. In qual guisa conciliarlo colla vostra attuale condotta? Il paese è commosso, commosso pel suo onore, commoso per la sua sicurezza. Io sono disposto a riconoscere che l'accordo coll' Inghilterra fu un atto di politica nazionale, ma deploro che la discussione appena intavolata, ci sia subito chiusa dalle riserve del signor presidente del Consiglio.

Il generale *Cavaignac*: La memoria dell'onorevole preopinante lo ha male servito tanto pel passato, come adesso. Da quanto ei disse, si potrebbe conchiudere che noi neghiamo di comunicare i documenti. L'Assemblea è sovrana, i documenti le verranno comunicati se ella lo comanda; ma io ho dovuto dichiarare che scorgeva pericolo in questa pubblicità. Quanto alla sorveglianza del Comitato sugli affari che ci sono rimandati, noi la neghiamo affatto. Dal canto nostro non v' ha subordinazione.

Prova ne sia che noi rifiutiamo i documenti al Comitato noi li comunicheremo all'Assemblea quando essa lo comandi. Io respingo quanto si disse, che cioè noi siamo alla coda del Governo Inglese. Non è questa l'opinione popolare. E quando ciò fosse, noi avremo per dovere il chiarire la nazione invece di cedere alle sue passioni; noi avremo per dovere di combattere un errore popolare invece di cedere al medesimo senza averlo combattuto.

Il sig. *Larochejaquelin* dichiara che la pretesa, messa fuori dal sig. Giulio Favre, non era quella del Comitato degli affari esteri.

Quanto alla petizione, ha essa forse un carattere d'autenticità tale, che si possa fondare sovra di essa una compiuta discussione? Io nol credo. Ma essa può essere l'occasione d'una discussione sull'Italia. Il Comitato (la maggioranza almeno) fu di parere di riferirsene al Governo e di lasciargli tutta la risponsabilità. Noi siamo convinti che la pubblica opinione si è traviata intorno alla questione Italiana. Il Governo Francese, dopo essersi troppo avanzato, è, forse un po' troppo in addietro. Noi non ne abbiamo prove, ma lo temiamo. In questa situazione noi gli lasciamo la responsabilità de' suoi atti.

Il sig. *Sarrans* ascende alla tribuna (*la chiusura! la chiusura!*)

Egli stabilisce che il sig. Giulio Favre non parlò in nome della maggioranza del Comitato degli affari esteri (*la chiusura!*). L'Assemblea rimanda la petizione al ministro degli affari esteri. (*Corr. di Parigi*).

PARIGI (21 *agosto*). — *Commissione del progetto di Costituzione*. — La Commissione del progetto di Costituzione va innanzi nel suo lavoro. Il relatore, sig. Marrast, presenterà sul fine della prossima settimana l'intero progetto della Costituzione. Il nuovo proemio è, a quanto dicesi, opera del sig. Vivien; è più breve e più preciso del primo, che era fattura del sig. Cormenin: esso contiene in altri termini il *diritto* e il *dovere*. La Commissione mantiene a una gran maggiorità la proibizione delle surrogazioni militari.

Inchiesta.

Ieri l'altro vi ebbe congrega nella via di Poitiers. La condotta che il partito moderato dell'Assemblea doveva tenere durante la discussione del rapporto sull'inchiesta è stato l'oggetto di un lungo dibattimento. Si cadde di accordo che se la Commissione fosse assalita sulla stessa forma dell'inchiesta, si dovrebbe lasciare la cura di spiegarsi a tale riguardo, mettendo però sempre per principio che la Commissione emanata dall'Assemblea non può venire da essa abbandonata, e che l'Assemblea deve coprirla dello scudo della sua onnipotenza di conserva coi testimonii che fecero le loro deposizioni. — La congrega non è per nulla disposta a prendere un'attitudine aggressiva; ma essa ha deciso che nel caso in cui alcuno dei personaggi interessati nell'inchiesta si facesse aggressore egli stesso verso il partito moderato o qualcuno de' principali suoi rappresentanti, la difesa dovrebbe mostrarsi risoluta al pari dell'attacco. I congregati si mostrarono in generale animati dal desiderio di evitare ogni causa d'irritazione, di circoscrivere il più possibile la discussione, e di chiuderla anche in una sola seduta, proponendo un ordine del giorno motivato. — Conseguentemente tre dei congregati ebbero il carico di tenersi pronti a presentare a nome del partito moderato una proposizione in questo senso che sarebbe appoggiata da tutti. Se noi siamo ben informati, i tre nomi che devono aver riunita la maggiorità, son quelli dei signori Degousée, Bonjean e Besnard.

— Si sta preparando un nuovo sistema di difesa per il palazzo dell'Assemblea nazionale; e sono certi serragli mobili, composti di sacchi pieni di terra accatastati sovra un'armadura di legname. Queste macchine difensive saranno provvedute di girelle, e potranno collocarsi nei siti che saranno riguardati più deboli.

RASSEGNA DEI GIORNALI FRANCESI

— Il giornale dei *Debats* si mostra preso da spavento e da orrore alla vista di tutto ciò che succede intorno a lui. Che cosa, esclama, dirà l'universo che tien l'occhio sopra di noi? Come mai! Egli è dalla bocca dei capi, di coloro che vissero, crebbero, cospirarono e combatterono con lui che escono così orribili consiglieri! Come! Vi ha sotto il sole, in faccia alla natura un'orda di 400,000 uomini, tutti pronti a far tavola rasa di questa città sopranomata un giorno la capitale della civiltà..... 400,000 braccianti che vorrebbero piuttosto distrutta Parigi, che ritrarsi, e che compirebbero l'opera loro con una scatola di stecchini fosforici! Oh! egli è uno spettacolo terribile! Ma non occupiamoci degli uomini. Uniamo i nostri sforzi per purgare, purificare questa società ammalata di cui siam figli, di cui siamo i membri viventi e dolorenti, e per stabilire una corrente d'aria pura traverso quest'immensa cloaca che v'ha chi si vanta di poter far saltare con uno stecco fosforico.

— Secondo l'*Union*, l'inchiesta non è che un libro di storia utile all'esperienza, perchè gli uni si fermino nella via del disordine e divengano più circospetti, stantechè ora sono conosciuti, e perchè gli altri siano più vigilanti ancora che nol furono, in quanto che ora sanno su cosa deve rivolgersi lo loro vigilanza. Lo stesso giornale riconosce che l'articolo del *National* sui rumori di reazione e di manifestazioni monarchiche, è il veramente grave che siasi pubblicato da otto giorni in poi. Il foglio repubblicano discute sulla monarchia e sulla repubblica, come i politici sul declinare della Lega discutevano sul diritto e sulla natura dei varii poteri. Quest'articolo è grave, aggiunge l'*Union* per le tre ragioni seguenti: 1. indica una notevole modificazione nell'ostilità dichiarata della *vigilia* contro ogni idea di monarchia; 2. non disconosce l'uffizio popolare della monarchia per lo spazio di mille anni; 3. finalmente mette in rilievo il carattere di *transizione* proprio alle crisi presenti. — Del resto, l'*Union* non mostra di essere ancora decisa in modo assoluto. Se la repubblica è nella natura delle cose, essa il riconoscerà al Governo degli affari, alla fermezza della sua politica, alla maestà del suo andamento, alla liberalità delle sue leggi, alla prosperità delle sue finanze, allo splendore delle sue armi, alla fraternità de' suoi dogmi, alla concordia universale de' suoi figli. Allora ch'ella solleciti! L'*Union* aspetta questi beni, essa ha giurato di non frapporre ostacolo agli sforzi che la repubblica farà per prodigarli alla Francia.

— A proposito dei fatti e delle circostanze rivelate dall'inchiesta, il *Constitutionnel* fa la riflessione seguente: « La Francia ha provato or fanno 50 anni la dittatura del genio; ora poco mancò che non le s'imponesse quella della brutalità. Quest'umiliazione, che le è stata risparmiata, non avrebbe tuttavolta durato lungo tempo. — L'inchiesta addolora; essa ha però ciò di buono che mette in evidenza il vergognoso pericolo che la società ha corso Gli è un mezzo di più per la società d'impedirne il ricorso. »

— *L'Univers*, osservando che parecchi giornali fanno già materia di discussione le carte dell'inchiesta, dice ch'egli è un correr troppo. Secondo lui, si dovrebbe almeno aspettare la pubblicazione di tutti i documenti. Questa discussione è ovvia tuttavia per parte di quei giornali che producono i documenti su cui si aggirano i loro commenti, e sono tuttavolta queglino che si mostrano più riservati, mentre gli organi della repubblica *rossa* e al loro seguito il *National*, vale a dire coloro che dopo aver combattuto la pubblicazione delle carte giustificative, si astengono dal farle conoscere e s'accordano in dire che quelle carte non significano nulla: su cotesta questione come su tante altre, l'*Univers* crede che la Francia non dividerà la loro opinione. Almeno soggiunge questo foglio, se que' giornali si limitassero a discutere l'importanza dei documenti relativi a questo o quel personaggio, che allora in ciò non si potrebbe vedere che una cosa naturalissima, ma pretendere che essi non racchiudono una gran lezione politica, la è veramente troppa audacia.

— *La Presse* dice che ciò che risulta più chiaro dagli affari d'Italia e dalle manifestazioni dell'opinione nella Penisola, si è che per via d'impegni sconsiderati e imprudenti dichiarazioni, si è creato alla Francia, all'estero una condizione che deve fra poco trovarsi all'unissono colla prosperità interna.

— Il *National* riconosce che una certa agitazione regna in Parigi, e che se si desse ascolto a paure, che gli paiono singolarmente esagerate, essi sarebbero alla vigilia di una *giornata*. L'inchiesta è ella il fomite di quel principio di agitazione? Il *National* mostra di credere che se essa non è senza influenza sovrà ciò che succede, essa non potrebbe ad ogni evento operare che in modo sussidiario. Ella è piuttosto il pretesto che la causa reale di quella sorda inquietudine che colpevoli mene tendono a propagare.

ALEMAGNA.

VIENNA (15 *agosto*). — La questione italiana occupa sempre più gli spiriti. Le opinioni del Ministero sulla condizione futura d'Italia sono divise. Secondo una parte del gabinetto il regno testè riconquistato debb'esser conservato ad ogni costo; l'altra teme complicazioni colla Francia, e vorrebbe che si seguissero le opinioni emesse nel discorso del trono. Si accerta che questa divergenza di opinioni potrebbe cagionare una nuova combinazione ministeriale.

— Tra l'Ungheria e la Croazia le cose sono venute a tal punto che solo la spada può decidere. L'affare della Croazia è quello dell'impero e di un potere centrale futuro. Il conte Batthyani presidente del Consiglio dei ministri d'Ungheria minaccia di ritirarsi: Kossuth lo domina. I biglietti di banca messi da questo in circolazione perdono 2/8 0/0. L'arciduca Stefano venne qui sabato per invitar l'imperatore a recarsi a Buda, ma è certo che S. M non farà nulla senza il consiglio de' suoi ministri responsabili. (*Gazzetta di Breslavia*).

FRANCOFORTE (18 *agosto*). — Nell'Assemblea nazionale si sono vinti oggi i §§ 9 e 10 del progetto dei diritti fondamentali del popolo Tedesco. Essi sono stati modificati nel modo seguente. § 9. Il segreto delle lettere è guarentito. Le lettere e carte non possono venir sequestrate che in virtù di un ordinanza del giudice. § 10. Il popolo Alemanno ha diritto di emettere liberamente la sua opinione colla parola, colla stampa e col disegno. La libertà di stampa non può venir limitata, sospesa o soppressa per concessioni, censura e privilegi, o con tasse, difficoltà suscitate contro gli stampatori e librai, restrizioni postali ed altri ostacoli alla libertà di comunicazione. I delitti di stampa sono giudicati dal giurì giusta una legge che promulgherà il potere centrale. (*Dai fogli di Francoforte*).

Il *Times* continua ancora il suo giudizio sul discorso del sig. Disraeli. La Francia provocata, ne siam certi, potrebbe ancora mettere in campo una massa formidabile di soldati. La pace dell'Europa dipende adunque dal non dare alla Francia alcun motivo di far la guerra: dall'essere la Repubblica stata accolta con deferenza dalle altre potenze, e dal saper la maggioranza dei Francesi che un conflitto collo straniero, complicherebbe la sua condizione e aumenterebbe i suoi carichi. Tuttavia, qual che sia il peso di quest'ultima considerazione, massime per uno statista, essa non potrebbe prevalere sull'istinto di quest'audace ed altera nazione, se se ne umiliasse l'orgoglio o ferisse la vanità. La Francia non è in grado d'intraprendere una guerra politica, ma non perciò siamo sicuri ch'essa si rimarrebbe di lanciarsi imprudentemente in ostilità impolitiche. Quanto ai suoi mezzi essi non sono inferiori a quelli di verun'altra potenza del continente, eccettuata la Russia, e ancora la Francia supererebbe questo Stato per la sua energia e posizione geografica. Supponiamo ch'essa possa far capitale sulla neutralità dell'Inghilterra, col suo esercito d'Africa essa può invadere una parte dell'Europa meridionale, e noi facciam voti per non essere testimonii di una simile calamità. Una dichiara di guerra ecciterebbe immediatamente in Francia un tale entusiasmo cui non potrebbero contenere ragioni finanziere e politiche di qualunque peso. Fortunatamente per l'Europa e per la Francia stessa, non si palesò ancora questo genio rivoluzionario, mentre nel 1793 fece uscir cinque eserciti da un fallimento, e fece fronte al nemico su tutte le frontiere. Ma non possiamo far molto assegnamento sulla durata di questa calma, non dimentichi dell'indegnazione eccitata negli anni più pacifici dell'ultimo regno dal trattato di visita e dall'indennità al Pritchard. Ma il sig. Disraeli non si mostrò giusto confondendo il governo del generale Cavaignac, con cui siamo in buonissimi termini, con quello cui chiama del partito giacobino. Dobbiamo rammentare che al general Cavaignac non fu dato il potere da una rivoluzione, ma bensì da un fatto felice di resistenza al partito ed ai principii rivoluzionarii. Egli inaugurò il suo principio nel governo colla disfatta di quelle innumerevoli masse d'uomini che dai 24 febbraio ai 22 giugno, avevano in realtà signoreggiato Parigi e atterrivano il Governo. Inoltre affidò ai tribunali militari il giudicio degli anarchisti, e questi tribunali non mancheranno di punire i faziosi più severamente che non abbia fatto sinora alcun potere.

Se dunque la Francia e l'Assemblea nazionale hanno confidenza nel general Cavaignac, gli è che sperano che gli sostrarrà dalle cattive conseguenze della rivoluzione, e pel fatto stesso della confidenza che in lui ripone il suo paese, ha diritto alla stima di tutta l'Europa. È certo che la guerra sarebbe ora il trionfo del partito rivoluzionario, e che i capi della repubblica rossa otterrebbero nuovamente la simpatia delle masse sclamando solo queste parole: « Nazionalità polacca! indipendenza italiana! » Quanto al general Cavaignac, la guerra non sarebbe per lui che un imbarazzo di più. Se si mettesse a capo dell'esercito, il Governo sarebbe rovesciato a Parigi, senza protettore. Se la facesse comandare da un altro generale, esporrebbe la sua riputazione ad un umiliante contrasto; poichè il capitano che riporterebbe la prima vittoria, sarebbe senza fallo il primo uomo della Francia, e diventerebbe arbitro del paese. Tuttavia noi abbiamo delle guarentigie della sincerità delle promesse pacifiche del Governo francese, e noi non sappiamo perchè dovremmo insultare uno Stato vicino che si costitui in repubblica, come mantenendo amichevoli relazioni con questa, non dobbiamo aver minore stima per la Russia, o qualunque altra fedele alleata. Non sappiamo quanto durerà questo felice accordo, poichè gli scrittori del *National* da lunghi anni hanno seminato nel popolo l'odio più violente per la politica e le instituzioni inglesi. Checchè ne sia, queste considerazioni non devono impedirci di esprimere al general Cavaignac e al sig. de Beaumont, suo inviato in questa contrada, la nostra ferma fiducia nella loro saviezza per mantere i principii di moderazione, salvaguardia della pace europea

---

CORRISPONDENZA DEL *TIMES*
SUI FATTI DELLA GUERRA.

MILANO (8 *agosto*). — Qui domina la quiete più profonda, così profonda che dà più immagine del silenzio della tomba che del riposo di una gran città. Però i soldati austriaci sono tenuti nella più stretta disciplina, e le strade sono deserte, non già perchè le truppe siano disordinate, ma perchè la più gran parte dei cittadini sono fuggiti, e i pochi che rimangono non hanno volontà di lasciare le loro case. Fu data piena facoltà di ritirarsi per un certo tratto di tempo dopo la ritirata dei Piemontesi, a tutti coloro che desiderarono di lasciare Milano. D'allora in poi si cambiò sistema e non si spediscono più passaporti, che pel paese occupato dagli Austriaci. Non si vidimano passaporti pel Piemonte, pegli Stati Pontificii e pella Toscana; e siccome le poste di posta e le diligenze sono tutte fermate, si può dire che il partire da Milano sia affatto impossibile tranne che nella direzione sovraccennata. Io credeva che da questo rigore sarebbero stati eccettuati i sudditi inglesi, o ad ogni modo coloro che erano forniti di passaporti dal *Foreign-office*, ma mi duole il dirlo, essi non sono in condizione migliore degli altri, e il principe Schwartzenberg, il governatore militare della città, mi ha dato personalmente un rifiuto. Io intendeva di passare ad Arona sul lago maggiore, e di quivi prendere la diligenza per Torino, ma il principe non volle accordarmene la permissione, quantunque la vera dimanda fosse sostenuta dalla presenza del vice-console britannico. Egli mi offerse un passaporto per Verona, donde io potrei passare nel Tirolo, e quindi nel corso di uno o due mesi portarmi a Torino. Io ricusai di approfittare della sua gentilezza, e gli manifestai il mio dispiacere che fossero a quel modo impediti i liberi passi di un suddito britannico. Il principe disse di sperare che fra due o tre giorni sarebbe più a mio agio; ma che pel presente egli riguardava lo stato di assedio, come formante un'eccezione che lo dispensava dall'osservare le regole ordinarie. Si pubblicarono dal governatore militare alcuni decreti per favorire il popolo, quali sono diminuzione del prezzo del sale, abolizione del testatico, e riduzione del diritto di bollo a favore dei poveri. Nel tempo stesso venne disciolta la guardia nazionale, e ordinata la consegna delle armi. Una grossa divisione di truppe lasciò Milano questa mattina e si diresse verso la frontiera del Piemonte. Si disse sulle prime che dovevano marciare contro Alessandria, ma io credo che realmente essè sono destinate a guardar la frontiera.

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO — Ieri sono partiti di qui per Alessandria i Deputati Siciliani, ieri richiesti da Carlo Alberto. Noi abbiamo fondamento a sperare, che la corona di Sicilia non tarderà ad ornare la testa del valoroso Duca di Genova

Leggesi nel *Repubblicano* :

Il prode Garibaldi giunse in Varese il 18 corrente e vi passò la notte. Al suo comparire i cittadini gli si fecero incontro a salutarlo con fiori e presenti. Le bandiere tricolori sventolarono un' altra volta dal palazzo del comune e dalle case private. Le truppe ... nella notte poterono prender riposo ... giorno innanzi ritirati a Como.

L'indomani, 19, gli austriaci prevede... Como, si diradarono fuori della città, ... Olgiate, fra Como e Varese, aspettando ... dito guerrigliero, il quale non si ... Verso sera infatti giunse: un com... accanito avvenne, in cui i tedeschi ... spersi. Ignoriamo i dettagli di questo fatto, ... nuto a breve distanza dal nostro ... per certo, che Garibaldi sarebbe ... Como.

PARIGI (22 *agosto*) — Il Comitato ... minò l'esame di tutto ciò che ha relazione ... strazioni centrali dei Ministeri. Volendo ... clusione del suo rapporto del budget di 184... tarlo all'Assemblea fra un breve termine ... designò tre de'suoi membri, i signori Etienne, ... svaux e Charlemagne, per presentargli un ... ratorio sulle questioni che ancor rimangono ...

— Un decreto del presidente del Consiglio ... Cavaignac, in data di ieri, sospende i giornali ... *sentante del Popolo, il Padre Duchêne, il* ... *Vera Repubblica*.

LIONE (24 *agosto*). — Il sig. Ondinot, ... dell'esercito delle Alpi, è giunto a Grenoble ... deve ripartir tosto per terminare l'ispezione ... di cui è incaricato

— Il generale Magnan, comandante la ... dell'esercito delle Alpi, è giunto a Bourg ... maggiore. (*Corr...*)

Chiarissimo sig. Direttore,

Era già scritta e consegnata alla Direzione ... nale una lettera in aggiunta all'articolo ... *dica, ecc.*, quando nel num. del 25 ... lettera del sig. Bricherasio, colla giunta ... state nella prima inserzione soppresse ... Riguardo a queste parole stimo soltanto ... non rispondo mai alle contumelie, perchè ... menti, e che non le curo, lasciando che ... pubblico —

Ringraziandola del favore, passo ... mele colla più alta considerazione

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo ...

P...

C. CAVOUR *gerente*.

Biella, il 23 agosto 18..

Chiarissimo signore,

Alle tante provincie che si chiarirono ... tria carità, per cui onorata menzione ... periodica stampa e meritato tributo ... cresca, chiar.mo signore, lo aggiungere ... posto nel riputato suo Giornale, questa ... che aperto si veggo, che se alla ... il merito della pubblicità, non è ... tima fosse a seguire il generoso ... meno si dimostrasse delle altre sul ...

E prova ne siano le soscrizioni ... cui veniva proclamato il grido dell'Italia ... qui pure si aprivano a favore delle famiglie ... contingenti della riserva, onde i figli ... tutto dimentichi fuorchè della patria, ... revano sul campo dell'onore, si avevano ... proporzionati soccorsi.

Dicanlo le largizioni che nè meno ... generose qui furono a pro dell'armata ... che con isforzi degni di miglior fato ... non fia perduto, testè ancora propugnava ... d'Italia nostra.

Nè tacerò dello spedal militare che ... sciute le intenzioni del Governo e l'... tanti prodi, in men di tre giorni e ... niva creato in questo capo-luogo a ... l'esercito, capace di più di trecento letti ... dalla pubblica pietà di tutto il necessario, ... ordine distribuito e con raro esempio ... resse, ne con minor zelo servito dal ... nitario di questa città.

Che se tutti io non imprendo a ... di caldo amor patrio, nè partitamente ... le persone che nel pietoso uffizio ... scusa i brevi confini che necessaria ... e la certezza che i benemeriti ... alcuno di loro avessi taciuto.

Valga intanto questo breve cenno ... di pubblicare a suo tempo la nota ... nere che a sollievo dell'armata ... cui buona parte già potevano con ... piegate a favore dei soldati che ... nivano diretti; valga, dico, questo ... strare che vivi pur sempre qui ... patrio affetto che informavano i P... a me l'aver pagato così il giusto ... vincia e come figlio e come ammo...

Aggradisca, chiarissimo signore, ... considerazione con cui ho l'onore di ...

Suo dev...

L'intendente della p...

SAVI...

AVVISO.

Il bello e spazioso stabilimento dei ... Certosa di Pesio, a poche ore di Torino ... Cuneo, è celebrevole per la vaghezza ... zione, come per la salubrità ...

Questo luogo delizioso, che ... della mite stagione fu visitato da ... distinti, come pure dalle famiglie ... monte, rimane aperto sino alla metà ... per le persone che desiderano ... idropatica, come per quelle che ... un luogo di diporto ameno e quieto

---

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

Anno I. Torino, Lunedì 28 Agosto 1848. Nº 207

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi, franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	2[illegible]	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figl. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf Librajo. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, librajo. In Parma presso Grazioli librajo. In Modena presso C. Vincenzi librajo. In Roma presso P. Merle librajo, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Pados, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Colignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Desaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi librajo, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 27 Agosto.

AI CONDOTTIERI E MILITI DELL'ESERCITO PIEMONTESE.

Parole d'un Conciliatore.

L'uomo di Stato si adopera per la pace: il soldato si prepara per la guerra. E spesso avviene che le negoziazioni diplomatiche siano aiutate più che da altra cosa dagli apparecchi militari. Egli è per la pace vera d'Italia che voi combatteste, o Piemontesi: per essa vi veggo ancora la mano sulla spada.

Voi non foste solamente la migliore speranza d'Italia, foste la sola. La Casa di Savoia sola — sia lode al vero — ha educato una popolazione bellicosa. L'Italia può illuminarsi cogli scritti, può ristabilirsi colle leggi, ma non si libera che colle armi. Lasciamo ai fanatici l'illusione di voler far tutto *col popolo e pel popolo*. Non si provvede all'indipendenza, all'onore del nostro paese che colla virtù militare.

Le [illegible] d'Italia o doveano affidarsi ad una guerra regolare o ad una guerra cittadina. Si poteva bensì cominciar da quest'ultima, ma conveniva presto o tardi ricorrere alla prima. In Parigi il [illegible] popolare decide dei destini della Francia. Ma il furor popolare di Milano non fece che gittare il guanto all'Austriaco. Era pur forza sottentrassero le schiere piemontesi. La guerra divenne affar soldatesco, e le città eroiche — lo dico con dolore — lasciarono la guerra ai soldati, e stettero a vedere.

Soli o quasi soli, bastaste per ben tre mesi, o Piemontesi. Voi volaste di vittoria in vittoria. Il successo era fin troppo facile. Voi fremeste di non poter mai venire alle mani col nemico: vi sdegnaste di non vederne mai che le spalle. All'indegnazione successe l'apatia. Voi vi addormentaste sul [illegible]. Venne poi la terribile svegliata, il rovescio repentino — la ritirata!

Di questa disfatta l'onta non resta su voi. Amico o nemico, non si trova chi non faccia giustizia alla vostra intrepidezza. E voi lo sentite. Voi sdegnate il breve riposo: voi non agognate che un rinnovamento di ostilità. È probabile che si compia il vostro desiderio. Fra poche settimane voi sarete [illegible]mila combattenti. Se la diplomazia non vorrà far ragione all'Italia, questa dovrà di nuovo riporre la sua causa nel giudicio di Dio.

Ma quand'anche più non si venga al sangue; quando gl'interessi generali d'Europa, il bene stesso della patria debbano porre un freno al vostro ardore, voi avrete sempre contribuito a quella pace, avrete sempre soddisfatto al vostro dovere, al vostro onore, se, al cessar dell'armistizio, vi troverà al vostro posto, riordinati, rincorati e pronti a nuovo cimento.

Molto si aspetta da voi, o Piemontesi, più assai che il sacrificio dei vostri riposi, dei vostri affetti, delle vostre vite. I tempi richieggono anche il sacrificio del vostro amor proprio. Militi e condottieri, la sventura ha fatto assai più che porre in rotta gli ordini vostri, che sfrondare i vostri allori. Essa ha distrutta la disciplina, ha alterati i migliori sentimenti di buona reciproca fiducia, d'amore e d'armonia fra voi. Io non vi dico soltanto: ristorate le file: vi esorto a rinnovare gli animi, a rivocare i giudizi.

Vi fu tra voi chi peccò d'imperizia, di presunzione, d'indisciplina. Militi e condottieri, voi tutti eravate ugualmente nuovi al mestier della guerra. Non potevate contare che sul valor personale, e di questo tutti avete dato ampia prova. L'inesperienza non era difetto d'alcuni, era male quasi universale.

Io non veggo però motivo perchè le perdite vostre debbano attribuirsi al tradimento. Questa parola non debbe, non può trovarsi nel dizionario militare dell'esercito piemontese. Gli eventi vi tradirono, le inesorabili circostanze. Ma voi siete soldati, e come tali, fidenti e generosi. Siate lenti nei giudizi; cauti a condannare. I ciechi, pur troppo, furon molti, i malvagi son pochi, e quei pochi inetti, incapaci di farvi male se voi gli spregiate. Non irritate i buoni con vani sospetti, con oltraggiosa diffidenza. Lasciate i rei al consiglio di guerra. Voi badate a combattere, pensate alla vittoria.

Vi caglia dell'onor della patria.

Voi siete soldati. Avete l'armi in pugno. Finchè vi tenete uniti, finchè guardate in faccia il nemico, chi mai può tradirvi? Militi e condottieri, stringetevi la mano. Fu comune il fallo, sia comune l'ammenda. Voi non foste il primo esercito che abbia subita una disfatta, e non sarete l'ultimo. Ma i prodi unanimi cadono e risorgono. I discordi ignari soli si prostrano.

Ora se quel che si dice è vero, voi avrete un capo degno di voi. Un uomo di guerra avvezzo all'armi da molti anni, avvezzo a guerra viva e vera. L'impeto vostro avrà quind'innanzi metodo e scopo. Voi non prodigherete più invano gli sforzi della vostra virtù.

Ma prima che egli venga a ricondurvi alla vittoria contro il nemico, voi saprete, io non ne dubito, vincer voi stessi. Voi vi presenterete a lui saldi, uniti, forti d'un solo volere. Ogni triste memoria sarà posta in obblio. Voi gli farete usbergo di petti unanimi, serrati insieme, appunto come le maglie d'acciajo d'un'armatura.

Le genti del Nord sono pur troppo più gregarie di noi. Colpa d'intelligenza più vasta, di animo più intraprendente, l'Italiano difficilmente si piega a disciplina. Cova nei cuori nostri meridionali un sentimento cavalleresco che spinge ognuno di noi a far da sè. Tutto ciò che l'individuo può condurre a termine colle sole proprie forze, si compie felicemente in Italia. Ma nelle masse non vi è organizzazione, non vi è cooperazione possibile. Ed è per questo motivo che l'Inghilterra e la Germania ci lasciano indietro in tanti rami d'incivilimento materiale. Quelle nazioni mettono l'ingegno d'ogni uomo al profitto di tutti. Da noi le facoltà dell'uno lottano con quelle dell'altro. Al Nord le forze sociali si sommano, al Sud si distruggono.

Ma « a pro' guerrieri spesso piace un sol capo ». Non vi è tra voi chi non sappia esser la disciplina il nerbo d'un esercito. Ma vi è disciplina *morale* non meno che disciplina *materiale*. Poco importa che il soldato stia in linea, che l'ufficiale si presti agli ordini, quando questi si perda a censurare le misure del suo superiore, e queglì gridi d'esser *venduto al macello*. L'armata deve avere un sol capo, non meno che un braccio solo. Nè basta che dove uno comanda tutti ubbidiscano. Fa pur d'uopo che dove uno parla credano tutti. La fiducia, la fiducia sola è l'anima di un esercito. Il soldato si gloria della sua fede, non della sua avvedutezza; del cuore, non della testa.

Intendo benissimo che questa fiducia non è cosa che possa comandarsi: che chi è pronto a dar la vita ha dritto di sapere in che mani la pone. Ma pur che vorreste? Può egli, chi deve battersi perdersi in discussioni di tattica? L'imperizia, la cecità di un comandante saranno esse meno funeste quando i subalterni lo scompiglino col disordine e col insubordinazione? Se insegnate al soldato a trovar che dire sugli ordini d'un capitano inetto, come potete aspettarvi ch'egli possa subito apprezzare i meriti d'una guida più sicura e che voglia tosto ricondursi al dovere?

Ed è pur questa diffidenza, questa censura della condotta dei suoi generali, che si pretende aver seminata la discordia, portato lo scoraggimento nell'esercito piemontese. Io non intraprenderò già a dimostrare che le lagnanze non siano giuste o i sospetti non ben fondati. Io non mi assumerò l'apologia di Bava, di Broglia o di Sonnaz. Solo contendo che la diffidenza dei subalterni può esser causa non men che effetto degli errori dei superiori: e che poi, a qualunque sorgente tali discordie possano attribuirsi, il risultamento si è pur sempre lo stesso.

Ove il male non sia curato radicalmente, Piemontesi, non ricomparite sul campo. Ove il nuovo capo che possa esservi destinato non v'inspiri quella fede che sola opera prodigi, ov'egli non possa contare assolutamente, ciecamente sopra ciascun di voi, come sulle membra stesse del suo corpo: ove tutti voi non siate uno con lui, non vi accingete a rivendicar l'onor vostro coll'armi.

Lo spirar della tregua, il so, vi troverà fermi e baldanzosi: fate anche che vi trovi giusti e concordi.

ANTONIO GALLENGA.

RETTIFICAZIONE DI ALCUNI ERRORI DELLA CONCORDIA.

La *Concordia* nel suo ultimo numero ci fa l'onore di un tentativo di confutazione del nostro articolo di venerdì sul discorso di Gioberti.

Alieni per abitudini e per convinzione da ogni polemica ci saremmo volentieri astenuti dal rispondere alle osservazioni di quel giornale, se non che esso una nobile ed importante questione di principii riducendo alle grette proporzioni d'una questione di individui, a vece di recar ragioni ed argomenti, amò meglio supporre intenzioni ed allegar fatti, gli uni e le altre, per non sappiam quali fatalità, evidentemente contrarie al vero. Lungi da noi l'idea di tacciar la *Concordia* di mala fede! Ma comunque le sia avvenuto di inciampare, certamente suo malgrado, in questi errori, crediamo necessario notarli e ristabilire le cose nel loro stato vero e genuino, acciocchè la pubblica opinione possa pronunciarsi con sincera e piena cognizione di causa.

Primo errore della *Concordia* si è quello di far le mostre di confonderci interamente colle onorevoli persone che compongono l'attual Ministero. Nella sua ingenuità ella suppone e cerca altresì di far supporre agli altri che noi e il Ministero attuale siamo una cosa sola. Quattro Ministeri si sono succeduti dacchè siamo entrati nell'arringo della pubblicità; fummo ora censori, ora encomiatori dei loro atti, secondochè li credemmo utili o nocivi alla nazione; ma conservammo sempre la nostra interna indipendenza, sacrificando a questa anche l'amicizia di uomini ai quali eravamo strettamente congiunti coi vincoli dell'affetto e della stima. E questa medesima indipendenza intendiamo conservare ora e sempre, e a tal fine dichiaravamo, non appena l'attuale Ministero erasi formato, che noi ci saremmo chiusi entro i limiti di un'assoluta riserva. Che se non la osservammo con quel rigore che ci eravamo proposto, non lo abbiamo fatto già per rendere servigio agli individui che lo compongono, e per alcuna solidarietà che sia tra essi e noi, ma bensì perchè gravemente commoveaci il modo dell'accusa e il pericolo nel quale essa mettea, non il potere di quegli individui, ma sibbene il principio medesimo della morale autorità del Governo.

E questo è il primo errore della *Concordia*, corollario del quale è il secondo.

Partendo dall'ipotesi già chiarita falsa, che noi cioè siamo l'organo del partito, che a suo dire rappresentano gli attuali ministri, ella soggiunge che noi *teniamo un singolare sistema*; che cioè, finchè il potere non è nelle nostre mani, o in quelle dei nostri (il che alla *Concordia* pare la stessa cosa) « non havvi freno che possa rallentare la vivacità « della nostra opposizione. Niun riguardo ai peri- « coli della patria, alle difficoltà della guerra; vada « pure a monte ogni patto d'unione, si lasci che il « forastiero occupi una parte del suolo del regno, « purchè la dottrina possa occupare i seggioloni mi- « nisteriali. Una volta poi che l'occupazione dei seg- « gioloni è compiuta, ogni opposizione diventa sa- « crilega. . . . » ritratto molto lusinghiero per noi, colorito con tinte del migliore effetto... ingenue e care insinuazioni, degne proprio della innocenza e buona fede di monna *Concordia*; se non che sgraziatamente, e venendo a serio esame, trovasi che esse sono interamente false, e che tutta la nostra condotta dà loro la mentita la più solenne, la più perentoria. Trovasi che noi abbiamo combattuto il Ministero Balbo-Pareto e Ricci-Pareto, per la somma inettitudine da essi mostrata nel maneggio della pubblica cosa, e li abbiamo combattuti in tempi nei quali i felici successi delle nostre armi e i voti spontanei delle popolazioni d'oltre il Ticino, non lasciavano sorgere nemmeno il più lontano timore di quelle sciagure che vennero poi a distruggere in fiore le nostre speranze; trovasi che non ostante la repugnanza a noi ispirata dal Ministero composto di Pareto, Ricci, Plezza, ecc., tuttavia ci astenemmo dal fare opposizione, non appena entrò a farne parte Gioberti. E ciò perchè vedevamo in lui un'arra di migliore sapienza e di più energica attività nel reggimento dello Stato. Cosicchè la *Concordia*, certamente per solo difetto di memoria, e non per alcuna malvagia intenzione ha qui preso un secondo granchio. Sendochè la nostra opposizione abbia cessato sin da quando Gioberti entrò al Ministero, e non siasi più da noi atteso ad altro fuorchè a predicare unione ed armamento, non appena i primi disastri del nostro esercito cominciarono a lasciar presagire quei mali che caritatevolmente la *Concordia* suppone fossero da noi preferiti al vedere i portafogli in altre mani che non le nostre, ossia quelle dei nostri amici, come le piace di designare i ministri attuali.

Ma le accadde così sovente, sempre per quella inesplicabile fatalità che pesa sovra di lei, di cadere in errore, quando crede aversi ad intermettere nei fatti nostri, che troppo lungo, noioso sarebbe l'accennare tutti i granchi presi dalla *Concordia* sul conto nostro. Passiamo adunque agli errori d'altro genere chè la messe non sarà meno abbondante.

La *Concordia* assevera con imperturbabile franchezza, tale da imporre ad ogni buon provinciale, al quale parria delitto di lesa verità dubitar delle asserzioni della venerabile matrona, che i signori Merlo e Revel recaronsi al campo, di lor proprio moto, prima che il Ministero Pareto-Gioberti avesse data la sua demissione, onde persuadere al Re, che quel Ministero non era più appoggiato dalla pubblica opinione, e che era perciò necessario di pensar a costituirne un altro.

La storiella è veramente assai dilettevole, e dinota molta fertilità di immaginazione. Due individui, dei quali l'uno avea cessato pochi dì innanzi

d'esser ministro, che si decidono ad andarsene senz'alcun mandato al Re, quali organi di tutta la nazione per dirgli: *i vostri ministri attuali*, (e uno di questi si chiamava *Gioberti!*) *sono invisi alla nazione; noi, noi soli ne abbiamo la confidenza e l'affetto; se non togliete a quelli i portafogli per darli a noi, la patria rovina irreparabilmente*; e il Re che li ascolta, e si lascia persuadere da sì convincenti ragionamenti, caccia gli altri per metterne essi in loro vece; oh sì la storiella è ingegnosissima: ma che volete?

Le impassibili cifre che segnan le date dei giorni in cui il Ministero Gioberti dismetteasi e Revel riceveva l'incarico di formarne un altro, e partiva con Merlo pel campo: quelle impassibili cifre che non comprendono nulla agli arditi voli della immaginazione della *Concordia*, son lì a protestare contro le sue asserzioni, cosicchè anche questa cara, ed ingegnosissima storiella non è che . . . . . . un terzo granchio della *Concordia*. Ella è tanto ingenua che se le beve tutte quelle che le contano, e poverina nella sua semplicità, le rivende ai credenzoni, quali essa medesima le ha comperate . .

Quarto granchio della *Concordia* è lo asseverare ch'ella fa che il presente Ministero fu creato *per opera di una ostinata minorità e coll'uso dei più lamentevoli artifizii*.

Quinto granchio l'affermare che il professore Merlo, dopo essersi sollecitamente adoperato per far entrare Gioberti al Ministero, lo abbia con subito mutamento creduto uomo pernicioso in cotale officio, alla patria, cosicchè fosse da fare ogni sforzo per rovesciarlo, mentre consta invece a tutti gli uomini di buona fede che nessuno più del professore Merlo desiderò che Gioberti entrasse a far parte anche di quest'ultimo Ministero; nessuno con maggior efficacia di lui adoperavasi a conseguir tale intento.

Sesto granchio della *Concordia* è il dire che si ricorse a *via affatto straordinaria e incostituzionale* per rovesciare il Ministero antecedente. Eccettochè la *Concordia* abbia voluto dire che si conchiuse l'armistizio Salasco, onde il Ministero indegnato e compromesso si dimettesse (il che pure sarebbe un errore cronologico), mal si comprende cosa intenda colle parole di via *straordinaria e incostituzionale*, giacchè, con buona di lei venia, troviamo anzi ordinarissimo e costituzionalissimo che, quando un Ministero si dimette, il Re incarichi persona di sua confidenza di formarne un altro. Gli è bensì vero che un po' più sopra la *Concordia*, parlando di se medesima dice *che noi reputiamo incostituzionale* », e siccome non crede bene di spiegare il come ed il perchè, così lice credere che questa incostituzionalità sia un suo modo particolare di veder le cose, un suo modo speciale d'intendere ed applicare la Costituzione.

Settimo ed ottavo granchio della *Concordia* sono il dire che il Re, *per il suggerimento di Revel*, incaricasse questi e Gioberti di formare il nuovo Ministero; mentre il Re incaricò Revel solo, dicendogli bensì d'intendersi o con Gioberti o con Merlo: e quindi potè benissimo il conte Revel credere *in sè consolidato il potere di formare il Ministero*, intendendosi con Merlo, dacchè Gioberti ricusò di farne parte.

Nono granchio della *Concordia* è il far una colpa al Ministero attuale di aver accreditato il sig. Brignole-Sale come nostro ambasciadore presso la Repubblica francese. Le molte sue occupazioni non le permisero di confrontare le date, cosicchè non potè accorgersi che, essendosi il nuovo Ministero costituito il 19, e avendo il sig. Brignole presentato le sue credenziali il 21, il nuovo Ministero non ebbe nemmeno il tempo materiale di spedirgliele; laonde necessariamente ei deve averle ricevute dal Ministero antecedente, il quale, per dirla di passaggio, non si mostrò punto sollecito di mutare i nostri rappresentanti all'estero, stati mandati da La Margherita. Ma la *Concordia* che non mira punto ai seggioloni, non credeva che a ciò vi fosse alcun inconveniente quando a ministro degli esteri avevamo *un Pareto*; ma ora che c'è un Perrone, ella vede che la patria corre pericolo di totale rovina, giacchè in otto giorni non si è ancora fatto quello che il sig. Pareto non seppe o non volle fare in mesi parecchi, durante i quali ebbe il portafoglio dell'estero. E la *Concordia* si dimenticò inoltre che Brignole-Sale fu a Parigi, non quale creatura di La Margherita, ma anzi a costui marcio dispetto, che nol vi poteva soffrire.

E posciachè trattasi di rendere a ciascuno il suo, ci sia lecito di notare ancora un altro errore: quello cioè di fare in certo modo ricadere su questo Ministero fin la responsabilità della mediazione anglo-francese. Ma il sig. ministro Pareto, mettendo a prova la sua memoria, giungerà forse a ricordarsi che esso medesimo pel primo mandava a cercare alla certosa di Pesio l'ambasciadore d'Inghilterra, onde indurlo a recarsi dal generale tedesco. Esso medesimo pregava l'incaricato di Francia ad assumere simile missione.

Eccoci bel bello presso già alla dozzina dei granchi della *Concordia*. Nè ci sarebbe difficile il compirla se non fosse che bramiamo di lasciar qualcosa da spigolare per un'altra volta, quantunque la somma feracità della *Concordia* ci sia di fondamento a sperare che di tal merce non avrem mai difetto. Bensì onde finir di edificare chi legge aggiungeremo agli esempi fin qui citati della di lei esattezza e veracità nella esposizione dei fatti e nella interpretazione delle intenzioni un saggio della sua ingenuità di raziocinio.

« Quand'anche fosse bene tutto quello che si opera dagli attuali ministri, verrebbe loro sempre imputato il difetto di quel meglio che PER AVVENTURA far si potrebbe da uomini chiamati costituzionalmente a reggere i loro portafogli. »

Per non far torto alla penetrazione dei nostri lettori, noi non aggiungeremo commenti; solo raccomandiamo alla loro attenzione quell'aureo PER AVVENTURA che un nostro amico, spirito alquanto bisbetico, credè di dover tradurre: *Ote-toi de là, que je m'y mette.*

P. C. BOGGIO.

Il conte Castagneto chiedeva la sua licenza, che il Re accettava. La ritirata del conte Castagneto è per molti argomento a varie congetture. Dicesi che il Re voglia risolutamente rifare la sua Corte, circondandosi di sperimentati militari in cui il valore del braccio non vada scompagnato da quello del senno. Tale sarebbe infatti il corteggio degno del Re in questi tempi: così farebbesi alfine ragione a quell'opinione pubblica, che senza esagerare i demeriti degl' individui, vorrebbe che ogni sospetto di consorteria fosse allontanato dalla persona del Re costituzionale, affinchè il suo potere e la sua influenza fossero più forti nel paese, e per ogni verso inattaccabili.

Tale deliberazione del Re è fatta per troncare una volta quelle voci, che vanno attorno da tanto tempo in tutte le bocche sopra i maneggi di corte e la così detta *Camarilla*.

Il Ministero ha invitato la Consulta lombarda a trasferire in Torino la sua sede. Questa era la migliore risposta che per lui dar si potesse alle accuse di chi gli imputa intenzioni compromettenti l'onore della nazione o il sacro diritto d'Italia alla libertà e all'indipendenza.

Al chiarissimo signor Conte C. CAVOUR, *gerente del Giornale il* Risorgimento.

Chiarissimo sig. Conte.

Poichè ella si mostra così utilmente religioso osservatore della verità, ovunque la incontri, e da qualunque parte venga, io mi avviso che non le dispiacerà che io, comecchè sconosciuto a Vossignoria chiarissima, cerchi di rinforzare con qualche altro fatto, e con alcune speciali osservazioni una verità, che a lei scritta ed annunziata nel suo giornale num. 198, vorrebbesi oggi impugnare e distruggere da quelli stessi, a cui biasimo tornano le conseguenze di un fatto consumato, non so se più a vantaggio o a danno della mia patria, quantunque si debbano credere rette le intenzioni de' suoi autori. E qui io alludo a quanto in risposta scrissero pure nel *Risorgimento* il sig. generale Alessandro La Marmora, num. 201, e il sig. senatore Federico Colla, num. 203, ed oggi stesso un sig. maggiore negli invalidi, E. Cacherano di Bricherasio, num. 204.

Duolmi che le difese assunte sieno assai fiacche, e sterili di sode ragioni, nè valgano a dissipare quella sinistra impressione, che fecero in tutti gli animi quegli accordi segnati in Piacenza il dì 13 del corrente fra il signor Generale Bricherasio, e il sig. conte Thurn, comandante il quarto corpo d'armata austriaca in Italia. Quegli accordi furono legittima figliazione del vilissimo armistizio Salasco, che oggi Italia tutta deplora; ed io potrei mostrarle diverse lettere di ragguardevoli persone, scrittemi di colà, le quali parlano il medesimo linguaggio, nè più nè meno, del suo corrispondente, assai bene informato di quella faccenda. Io potrei anche produrre la testimonianza di un ufficiale di cavalleria, mio concittadino, ora in Torino, il quale stato testimonio per ragione di servigio speciale, e spettatore di tutte le trattative, e conferenze tenutesi in mezzo al Po per due giorni consecutivi fra le nostre autorità civili e militari, e l'austriaco, narravami pur ieri le molte paure, e titubanze, e incertezze de' nostri rappresentanti, e le inopportune insinuazioni fatte intorno al reggimento civile del paese, per cui l'austriaco non esitò di fronte a tanta debolezza di tutto pretendere, compreso lo sloggiamento di tutte le autorità superiori rappresentanti il governo del Re.

Io ignoro quali fossero le istruzioni ufficiali date in proposito al sig. Generale Bricherasio; ma credo di non male appormi col dire che quelle non partivano sicuramente dal Ministero della guerra. In quanto poi ai sigg. Colla e Sappa rappresentanti del Governo, si può dire, che essi si mettessero in quelle trattative non in forza di ordini e d'istruzioni avute dal Ministero, ma di loro spontaneo movimento. Ora che cosa avevano essi di comune col generale austriaco, per discendere a negoziazioni, a discussioni, a conferenze con esso le quali poi partorirono uno sfregio alla loro dignità, costretti a vedersi rifiutare ogni ricognizione della loro qualità?

Perchè, quando essi videro l'ambiguità del linguaggio, ed il silenzio della deplorabile convenzione di Milano intorno al governo civile della città durante l'armistizio, non chiesero istruzioni, e tempo per intendersela col governo del Re, a vece di spianare la via con quelle loro inopportune trattative ad una più celere e più facile occupazione della città ai Tedeschi accampati sulla opposta sponda del Po?

Parrebbe al sig. Colla una stranezza che nella medesima città, una delle due parti belligeranti avesse il governo civile, e l'altra il governo militare. E certamente strano, stranissimo sarebbe un governo bipartito in questa guisa nello stesso luogo, quando di quelle due parti belligeranti l'una fosse Italiana, e tedesca l'altra. Ma ci vuol poco a comprendere che questa stranezza non si realizzò mai rispetto a Piacenza. La quale ebbe, egli è vero pur troppo, a sopportare per 34 anni la padronanza militare de'Tedeschi; ma in quanto al governo civile essi non vi si mescolarono mai, e lasciarono libero il dominio alle locali autorità, alle quali anzi prestavano aiuto, quando n'erano richiesti. Ora in forza della Convenzione di Milano essi dovevano puramente, e semplicemente rioccupare la piazza di Piacenza come la occupavano già prima del 26 marzo scorso, che è a dire militarmente come piazza forte. Che se gli Austriaci o prima di entrare, o dopo entrati nella città, avessero pure voluto usurpare il dominio civile, e imporre leggi arbitrarie, allora se la forza non avesse potuto per parte nostra impedirlo, avremmo avuto un fatto più che sufficiente per dire violata la convenzione e riclamare innanzi alle parti contraenti.

Afferma poi il sig. Colla che *voleva il Tedesco per Piacenza ciò che per Parma volle*, vale a dire e il governo civile, e militare della città. Ma qui il sig. Colla dimentica che gli Austriaci entrarono in Piacenza la mattina del 14; e in Parma due giorni dopo cioè il 16 corr., dopo esser stati accampati due giorni attorno le mura di quella Città, e senza produrre alcuna pretesa di questa specie. E non fu che dopo il fatto di Piacenza, cioè dopo che il conte Thurn trovò più facilmente adempiuti i suoi desideri per parte de'nostri rappresentanti, che rispetto a Parma accampò pretese eguali, e maggiori, perchè rispetto a quel paese maggiore latitudine lasciava la convenzione di Milano. Infatti il proclama mandato fuori dal Tedesco ai Parmigiani porta la data del 17 agosto ed è più insolente di quello che emetteva in Piacenza tre giorni prima perchè l'armistizio di Milano gli dava facoltà non solamente di occupare la città ma anche *gli Stati di Parma*. Dunque, come creder ciò che il sig. Colla afferma che il tedesco volesse per Piacenza quello che avea voluto per Parma quando la occupazione di questa città, e l'annunzio che il governo dovesse essere *provvisorio militare* avvennero tre giorni dopo di Piacenza? Non è più consono alla ragione ed al vero il credere, che il tedesco incoraggito dalla cedevolezza e condiscendenze o obbedienze trovate in Piacenza, ardisse fare altrettanto, e ancora più rispetto a Parma?

Il signor Colla chiama poi *un benefizio* reso ai Piacentini l'accordo stipulato col suo intervento dal generale Bricherasio col tenente generale Thurn. Certamente se si pensa che il timore incusso ne'Piacentini dall'arrivo dei Tedeschi, quello era del saccheggio, delle uccisioni, delle barbarie, ond'hanno dati in questa guerra spettacoli tanti e sanguinosi, si dee dire un grande benefizio recato loro, se quella convenzione potè guarentirneli. Ma io avviso che ad impedire una tanta calamità cooperasse unicamente la Convenzione di Milano, la quale portava, che le proprietà e le persone de' paesi rioccupati erano messe sotto la protezione delle armi imperiali. E qui vuolsi osservare, che i rappresentanti del Re a Piacenza, non paghi di questa nuda e semplice espressione, vollero alla medesima dare un più amplo significato, interpretarla a loro talento, e sulla interpretazione da essi fatta passarono a stipulare col Tedesco altri patti. E' di vero che altro volea dire quel mettere le proprietà e le persone de' paesi rioccupati dagli Austriaci sotto la protezione delle armi imperiali? Null'altro, che l'assicurazione che si dava del rispetto e alle [illegible] parte della soldatesca nemica, [illegible] attentato che si avesse potuto fa[illegible] medesime. Imperocchè collo sgomb[illegible] ghi le truppe sarde, nè al[illegible] qualsiasi titolo e forma to[illegible] certo, che le proprietà e persone [illegible] forza di quello sgombramento [illegible] tutela e protezione assicuravasi [illegible] mezzo delle armi imperiali. Questo [illegible] il senso che si dee applicare a quelle [illegible] mistizio di Milano. In quella vece [illegible] sentanti e negoziatori a Piacenza [illegible] seguenza, che si dovesse in quanto [illegible] ferirsi alle *compromesse politicamente* [illegible] l'Austria: di che il signor Colla [illegible] lettera sovrallegata. Ma Dio buono! [illegible] presentanti di Carlo Alberto che [illegible] questa chiosa o commento? E di dove [illegible] essi questa interpretazione sciagurata [illegible] potevano mai supporre, nè dovevano [illegible] centini, o pochi o molti, compromessi [illegible] in faccia all'Austria per le passate [illegible] essi non furono all'Austria soggetti [illegible] sono, e civilmente e militarmente [illegible] fu imprudenza gravissima quella che [illegible] sero nel discendere col tedesco a [illegible] zioni e discussioni, senza avere dal [illegible] vuto nè mandato, nè istruzioni [illegible] disse il di lei corrispondente, [illegible] liticamente erano quelli che avevano [illegible] di dedizione a Carlo Alberto. Ma [illegible] sto fatto compromette fortemente [illegible] pretazione data dai nostri rappresentanti [illegible] gnatarii in faccia all'Austria. [illegible] alleata di Carlo II di Borbone, [illegible] mente condannare e riprovare e [illegible] vocatori di un atto che mirò a [illegible] vranità il suo alleato.

Molte altre ragioni potrei addurre [illegible] rimento delle cause e circostanze [illegible] pagnarono la convenzione stipulata il dì 13 [illegible] cenza. Solamente io dirò, che [illegible] sorpresa che il signor Colla, [illegible] sori, non protestasse subito contro [illegible] mistizio Salasco, perchè atto illegale [illegible] delle forme costituzionali, che [illegible] per farlo valere, massime presso [illegible] un governo rappresentativo, [illegible] non è nè ultima parte, nè [illegible] avrebbe potuto con una efficace [illegible] la sciagurata convenzione di Piacenza [illegible] bell'esempio dato in Venezia [illegible] e Cibrario, ai quali il nostro [illegible] nale stabilì di inviare una deputazione [illegible] ziarneli. Ma egli volle piuttosto [illegible] protestare, ma appoggiarlo col [illegible] rarsi perchè ne figliassero altri patti [illegible] degni di quel governo che essi rappresentavano [illegible] quali patti, perchè solidalmente [illegible] generale Bricherasio (il solo firmato [illegible] ed al generale Alessandro La Marmora [illegible] simo capitano come tutti sanno, [illegible] ne faccia oggi difesa pur solida [illegible] giornali.—Ma intanto tra per la [illegible] mostrata contro le pretese dell'insolente [illegible] tra per la imprudenza di avere voluto [illegible] con esso a curiose interpellazioni, [illegible] conferenze, che non poteano, che non [illegible] nere, la occupazione di Piacenza che [illegible] *puramente* militare, come piazza di [illegible] mutata in un governo assolutamente [illegible] tare, che noi non avemmo mai ne [illegible] non dovevamo avere neppur oggi [illegible] puri termini dell'armistizio di Milano.

Pochissimo o nulla sono a me [illegible] rappresentanti del Re a Piacenza; [illegible] occasione di dovermi addomesticare [illegible] essi; credo anzi che le loro intenzioni [illegible] nello adoperarsi che fecero in questa stipulazione [illegible] ma io non posso a meno di biasimare [illegible] che a vece di salvare, compromettevano [illegible] le guarentigie costituzionali e le persone [illegible] intendevano di assicurare. Fra [illegible] minare me stesso forse più di ogni altro [illegible] niuno più di me scrisse tanto [illegible] nale che io redigeva in Piacenza [illegible] stema austriaco. Ed essendo a [illegible] il signor Colla ed il signor generale La M[illegible] fra le *persone compromesse politicamente* [illegible] specialmente che scrissero contro l'Austria [illegible] che essi, senza volerlo, chiusermi la strada [illegible] triamento, a meno che non volessi [illegible] austriaca preferibile alla greca fede. [illegible] altro io non mi dolgo; perchè io [illegible] fino a che la bandiera nemica sventolerà [illegible] della mia patria. La quale io spero [illegible] cora redenta a quella libertà e a quel vigore [illegible]

...nte, col quale iniziò il primo esempio della fraterna associazione italiana.

Gradisca, chiarissimo signor Conte, i devoti sensi della mia più distinta stima ed osservanza, e mi creda pur sempre

Torino, 24 agosto 1848.

Suo devotissimo servitore
D.r Freschi Francesco.

INTERNO.

MINISTERO DELL'INTERNO
CIRCOLARE AGLI INTENDENTI GENERALI.

Torino addì 24 agosto 1848

Ill.mo Sig. Sig. P.ron Col.mo

Dal programma che l'attual consiglio del Re ha fatto di pubblica ragione, la S. V. Ill.ma ha prima d'ora raccolto che le sarebbe stata chiesta la continuazione de' suoi efficaci sforzi per condurre celeremente i lavori della iscrizione e designazione de' militi nazionali pel servizio dei corpi distaccati, a tal segno, che nulla manchi se non il necessario mio ordine per la riunione delle compagnie e dei battaglioni secondo l'art. 2 del sovrano decreto 1 agosto corrente.

Mi giovi non pertanto il ripetere che l'idea di pace non altrimenti ne arride, se non sia questa durevole ed onorata per giudizio di savii, ed a senno della nazione: noi sappiamo che le paci mal sicure o disonorevoli sono più funeste di una guerra disastrosa, e ad appigliarci a questo estremo ci sentiamo, ove ne sia d'uopo, francheggiati dal vivo sentimento di onore che precipiterebbe alla lotta un popolo nobile per costanza di alti propositi, ed illustre per le antiche e recenti prove d'indomato valore

Vogliamo però nel breve e prezioso intervallo in che di pace si tratta, alacremente apparecchiare la guerra, onde nel supremo bisogno possa la nazione non mancare a se stessa, come indubitabilmente non vorrà.

In siffatta fortunosa condizione di cose, io prego adunque la S. V. Ill.ma di affrettare sempre più la designazione dei militi, e di far quindi ad ogni comune ov'ella sarà compiuta, conoscere la conseguente ed immediata formazione dei consigli di revisione. A quest'uopo io le trasmetterò senza indugio le occorrenti nomine dei maggiori e dei capitani. Avvertirà la S. V. Ill.ma che i tre membri del Consiglio di ricognizione dovranno essere scelti da lei nel capo-luogo della provincia o nei comuni prossimi, e potranno essere permanenti. Ella comunicherà al governatore od al comandante la nota dei capitani, ond'essi indichino i due che avranno a sedere nel Consiglio.

È forse soverchio che io le accenni importare la condotta delle sedute dei Consigli: occorrere la tenuta di un registro, ove siano giorno per giorno, a modo di verbale, inscritte le operazioni del Consiglio, e le sue decisioni accompagnate da tutte le volute indicazioni; doversi di tutte le decisioni (portanti riforma per inettitudine al servizio dei designati di uno stesso comune, dar immediata conoscenza al sindaco, onde provveda alla pronta designazione suppletiva, ed inviti i nuovi designati a presentarsi entro brevissimo termine al Consiglio stesso: occorrere per conseguenza la tenuta di un registro particolare ad ogni Comune.

Le operazioni del Consiglio di revisione hanno il loro termine naturale quando tutto il contingente sarà riconosciuto disponibile. Un riassunto generale di esse, entro tre giorni dal chiudimento della sessione, sarà trasmesso a questo Ministero dal Presidente del Consiglio.

Lo stesso brevissimo termine, che nel Regio Decreto 2 corrente è assegnato ai lavori dei Consigli di revisione, indica non oscuramente doversi presumere l'attitudine sempre chè non sarà evidente il contrario, od addotta la ragione d'inabilità. L'esame degli individui rimane con ciò semplificato, e diviene il più spedito possibile.

Al Presidente del Consiglio spetta lo scegliere i Medici, e Chirurghi, i quali avranno ad esprimere al Consiglio il loro parere sulla inabilità al servizio invocata a cagione di tale infermità, o difetto. La scelta dovrà farsi con quelle cautele, che sogliono tenersi pei Consigli di leva, onde non esporre il perito ad anticipate molestie o raggiri. Se occorresse di dover corrispondere ai detti Medici o Chirurghi qualche indennità, il Presidente del Consiglio ne farà specifica proposizione alla S. V. Ill.ma, che, riferendomene, mi porrà in grado di provvedere ai pagamenti. Ma frattanto i militi non sono soggetti ad alcun pagamento per le visite.

Essendo tra gli attributi del Consiglio di revisione il valutare i motivi di esenzione relativi al numero dei figli (art. 134, dovrà maturamente considerarsi che alla designazione pei corpi distaccati presiede il rigoroso principio, nessuno esserne esente di tutti i chiamati al servizio della milizia comunale, epperò conseguitare che, anche quattro o cinque figli di una stessa famiglia possono tutti essere soggetti alla designazione.

Di che può dedurre la S. V. Ill.ma il motivo per cui la legge, mentre segna nell'alternativa una norma precisa con la leva militare, lascia al Consiglio di revisione una meno definita facoltà riguardo ai corpi distaccati. Non certo onde esso sia più corrivo nel valersene esimendo, atteso il principio fondamentale; ma piuttosto perchè possa riguardo a ciascuna famiglia che si trovi nelle circostanze analoghe conservare il principale aiuto, od al padre il più utile dei figli qualunque altronde ne sia l'età relativamente ai suoi fratelli.

L'intiero, uniforme ed efficace armamento dei corpi distaccati, è oramai assicurato mercè la cessione di buoni fucili di munizione per parte del Governo francese: primo e vero aiuto di quella generosa nazione.

Mi vale l'opportunità per definire il preciso senso dell'art. 155 della legge 4 marzo, secondo il quale hanno la classe di favore i militi comunali che sono rappresentati all'esercito da un surrogato, finchè decorre il tempo di servizio militare legalmente prefisso. Finito quel tempo, invano i suddetti invocherebbero il favore di cui nel citato articolo. A persuadere di ciò basterà il confronto del testo francese così espresso: *les miliciens communaux qui ont des remplaçants à l'armée.*

Mi torna in acconcio di toccare per ultimo che non tutte le Intendenze generali mi hanno trasmesso il lavoro richiesto nella circolare 1 luglio p. p.: le operazioni relative ai corpi distaccati agevolarono senza dubbio la raccolta dei necessarii elementi.

Però io ne fo espressa sollecitazione, precipuamente premendo di conoscere la quantità de' fucili distribuiti od altrimenti esistenti ad uso della milizia di ciascun comune...

Prego la S. V. Ill.ma di rimettere un esemplare della presente ai commissarii del Governo, ed alcuni agl'intendenti che da lei dipendono, ed ho intanto l'onore di affermarmi colla più distinta stima

Della S. V. Ill.ma

Dev.mo Obb.mo Servitore
Pinelli.

GENOVA (24 *agosto*). — La colonna comandata dal generale Trotti entrata oggi in Genova, si compone di

uomini 4000 Brigata Regina
» 300 Artiglieria con cannoni e carriaggi.
» 520 Brigata Aosta

Totale 4820

i quali si acquartierarono nei locali di S. Tommaso, Quartieri nuovi, ed ex-noviziato dei gesuiti in Carignano.

PIACENZA (18 *agosto*). — Non si sono distribuiti oggi a questo ufficio delle Poste i giornali provenienti dal Piemonte, perchè il comando austriaco ha preteso visitare la valigia prima che venisse recata all'uffizio suddetto, e ne ha ritirati i giornali tutti, e (non sarebbe ingiuria il pensarlo) fors'anche qualche lettera. Tanto le scrivo per di lei norma, e perchè voglia diffidare il pubblico delle misure vessatorie che s'intraprendono da questo I. R. comando austriaco; misure che non sapute potrebbero compromettere gravemente dei cittadini. Questo è uno dei graziosi effetti dell'alta imperial regia protezione del paterno governo di casa d'Austria: ed altri se ne attendono già promessi o minacciati alla città nostra; quello cioè della consegna delle armi da farsi dai cittadini al formidabile comando suddetto sotto comminatorie severissime, e la proibizione a tutti di entrare od uscire dalla città senza permesso in iscritto del comandante della piazza, come già non si rilasciano a quest'ora i passaporti per l'estero senza il *visto* del più volte nominato ed esecrato sempre, comando austriaco! Del resto, la soldatesca usa modi urbanissimi coi cittadini. La ufficialità poi è stranamente esigente per gli alloggi coi proprietarii delle case. Parecchi appartamenti di signori assenti dalla città vennero aperti a forza ed occupati senza discrezione: tanto che il comandante tedesco ha capito esso medesimo che era bisogno di nominare una commissione mista per decidere le differenze che insorgevano a questo proposito tra i cittadini ed i militari; dei quali militari, quelli tolti alla gleba o alle officine, sono i più esigenti ed orgogliosi come i meno educati.

Qui è un numero stragrande di ammalati austriaci, e non siamo senza timore che la promessaci protezione I. R. sia per regalarci eziandio una terribile pestilenza.

(*Patria*).

IL SINDACO DELLA CITTA' DI PIACENZA

In seguito delle disposizioni date da S. E. il conte maresciallo Thurn, generale comandante il quarto corpo dell'I. R. armata austriaca a Piacenza.

Invita:

Tutti quelli tra'suoi amministrati, che non sono autorizzati specialmente a tenere armi da fuoco, e che ne abbiano presso di loro, a depositarle a questi uffizii podesteriali, nel perentorio termine di quattro giorni a datare da oggi, e ciò anche per garantire la pubblica sicurezza.

Chi ommettesse di obbedire a quest'invito, sarà costituito in contravvenzione, e punito a forma delle vigenti leggi.

Piacenza, 22 agosto 1848.

F. Gavardi.
(*Eridano*).

MODENA (22 *agosto*). — Nelle praterie della piazza d'armi in Modena si stanno costruendo baracche di legno per truppe. Il 21 si parlava di atterrare tutti gli alberi che sono nel passeggio esterno alle mura, e ciò sarebbe ottima cosa anche per la salute della città. I componenti la Commissione dello Statuto costituzionale, a tutto il 20 non avevano ancora ricevuto la lettera di nomina.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Veduta l'importanza d'impedire le comunicazioni fra l'esterno e l'interno, ora specialmente che alla sicurezza di Venezia sono appoggiate le sorti d'Italia;

Veduta la proposizione del Comitato di vigilanza;

Decreta:

1. A cominciare da oggi Venezia sarà circondata da un cordone di barche armate, dalle quali, tanto di giorno come di notte, sarà attivata la più scrupolosa vigilanza, ecc. ecc.

Venezia, 18 agosto 1848.

Manin — Graziani — Cavedalis

VENEZIA (20 *agosto*). — Il generale Ferrari, vecchio e distinto militare, per ordine del Governo venne destinato ad assumere il comando del riparto di Malghera e forti adiacenti.

TRIESTE (22 *agosto*). — Ieri fu fatto un *charivari* sotto le finestre del comandante della guardia civica; pare promosso dal partito liberale. Il governatore ha pubblicato un proclama al popolo, col quale condanna i sediziosi, ed invita alla tranquillità. Il redattore dell'*Osservatore Triestino* si sbraccia a secondare il Governo, mentre si vanta di *essere Italiano*.

Riceviamo dal generale Bava la seguente lettera, ed è per noi grato dovere dar luogo nel nostro giornale all'istanza da esso fatta al ministro della guerra.

I termini in cui questa è concepita onorano il cittadino, e mostrano come urgente sia un provvedimento che valga a chiarire quei fatti, che involgono in un'ingiusta responsabilità i nomi i più onorati con quelli sui quali solo cader deve il peso della pubblica opinione.

Alessandria, il 26 agosto 1848.

Ill.mo sig. Direttore del giornale il *Risorgimento*.

Avendo avuto occasione di leggere nelle colonne de suo giornale degli articoli che a me avevano rapporto, credo non sia per riuscirle discaro che le comunichi copia d'un'istanza che ho diretta ieri al Ministero di guerra.

Ne faccia ella quell'uso che stima, ed aggradisca gli atti della perfetta mia considerazione.

Il generale Bava.

A Sua Eccellenza il ministro di Stato per gli affari di guerra e marina.

Alessandria, il 25 agosto 1848

Eccellenza,

Le gravi imputazioni, che da molto tempo, e specialmente dopo la ritirata dell'esercito, da molti si spargono contro la condotta di tutti indistintamente gli ufficiali superiori dell'armata, mi spingono a far istanza, perchè sia instituita con tutta sollecitudine una Commissione d'inchiesta, per far pubblico giudicio delle mie operazioni militari nella guerra testè combattuta nelle pianure lombarde

Non è la discolpa ch'io mi proponga, perchè sento di aver nulla a rimproverarmi; ma è vivo mio desiderio, anzi è stretto mio debito e come generale e come cittadino di far tacere sul mio conto le voci accusatrici, che forse la malizia suggeriva, e la inconsideratezza propaga, e che intanto, distruggendo il principale vincolo che pur vi debbe essere tra il superiore ed il subalterno, annullano nella prode nostra armata ogni modo di efficace azione.

La giustizia del pari che il pubblico interesse esigono che la luce sia fatta, e prima della scadenza del termine dell'armistizio.

E per togliere ogni sospetto d'influenza, e così rendere più libero il giudizio, desidero di essere dispensato, durante il corso della inchiesta, dall'esercizio della mia carica, mediante opportuno congedo

A tale effetto mi rivolgo all'E. V., pregandola a voler rassegnare a S. M. questa mia domanda, appoggiandola dei potenti suoi officii, ed ho l'onore di raffermarmi col massimo ossequio

Dell'Eccellenza Vostra

Dev.mo obb.mo servitore

Il governatore Bava.

— Richiesti inseriamo la seguente:

Il cavaliere Edoardo della Marmora, maggiore del battaglione di Borgo nuovo aspetta dalla gentilezza del sig. redattore del giornale *Il Risorgimento* di voler rettificare al più presto l'erronea asserzione da lui posta nel n. 205 del giornale suddetto, nel quale chiede conto al medesimo della battuta a raccolta per il battaglione, operatasi nella sera del dì 24 corrente. Egli si ritrovava in detta sera trattenuto in letto da forte duolo di denti alla di lui villeggiatura.

Torino, il dì 26 agosto 1848.

Edoardo della Marmora.

TOSCANA.

FIRENZE (23 *agosto*). — Nella tornata del 22 il segretario Compagni dà comunicazione di un dispaccio del ministro di grazia e giustizia, il quale a richiesta del procuratore generale dimanda l'autorizzazione di procedere per ingiurie contro un articolo inserito nel numero 144 del *Corriere Livornese* sotto la rubrica Firenze 30 luglio. — Niuno domandando la parola contro o pro, l'affare è rinviato alle sezioni.

(*Gazz. di Fir.*).

— Ci viene assicurato che il Governo appena ha avuta cognizione dei bisogni, nei quali si trovano molti valorosi nostri fratelli di altre provincie d'Italia, si è andato occupando di dare le disposizioni opportune per provvedervi.

— Ci si scrive da Pontremoli:

Qui, come saprai, si è ricondotta la più gran parte del rovinato esercito toscano, di cui 2 o 3 compagnie e un pezzo d'artiglieria sono verso la Cisa, altre compagnie a Montelungo, il rimanente a Pontremoli. Abbiamo pure qui un battaglione piemontese di riserva, che serve di rinforzo alla nostra truppa: un altro battaglione passò di qui per recarsi verso Sarzana. Per due giorni avemmo qui il quartier generale, che fu poi trasportato a l'Aulla e a Fivizzano, ma il 18 è ritornato qui precipitosamente, incalzato dalla notizia (forse sparsa ad arte dai duchisti) che gli austriaci avevano in animo d'accostarsi a Fornovo. Credo assolutamente necessario che i freni rallentati della disciplina militare si restringano quanto più presto è possibile con grande energia. Questo mi persuade il paragone fra la disciplina veramente esemplare dei soldati piemontesi e quella non sempre lodevole dei soldati toscani. Il colonnello Costa-Reghini è andato a succedere al povero Giovanetti. Mi sembra che per introdurre in Toscana ordini veramente militari in tutta l'estensione della parola, bisognerebbe cominciare dallo applicarli con inesorabile severità alle nostre reclute.

(*Patria.*)

LIVORNO (23 *agosto*). — Oggi al tardi si è saputo che a bordo dell'*Achille*, proveniente da Genova, si trovava il padre Gavazzi diretto per Bologna. Il Governo non ha voluto permettergli di sbarcare; alle ore due il popolo provvedutosi di *gozzi* con bandiere si è portato a bordo dell'*Achille*, ove Gavazzi era guardato a vista dai carabinieri e dalle guardie di marina.

Il popolo è montato a bordo, ed ha invitato il Gavazzi a scendere in uno dei *gozzi*, e senza opposizione l'hanno condotto con grandi evviva alla locanda dell'Aquila Nera. Alle 2 3|4 gli applausi l'hanno costretto a venire alla finestra, da dove ha pronunziato al popolo un discorso nel quale dichiarava dover passare per la Toscana per andare a Bologna, ed esponeva i suoi soliti sensi italianissimi.

(*Alba.*)

Ore 11 a. m. — Gravi disordini abbiamo a deplorare stamane. Il popolo concitato, e omai sospettoso di tutto, ha rotto il telegrafo: ha arrestato i dispacci che queste autorità locali trasmettevano a Firenze: numerosi attruppamenti si sono formati: la campana del Consiglio si faceva suonare a stormo: tutti correvano ad armarsi; e il Circolo Nazionale emetteva tosto un avviso per invitare a una pubblica adunanza i suoi membri. — Non ci è dato in questo momento, e in tanta varietà di notizie e di voci, dettare una completa narrazione di questi dolorosi avvenimenti, e delle loro cause; su che noi torneremo. Frattanto confidiamo che il buon senso e la rettitudine del nostro popolo sapranno oggi, come sempre, dar prova di sè; e che null'altro avremo a deplorare oltre i gravi e tristi effetti (ormai irreparabili) di lievi cagioni o dell'arte dei nostri nemici.

Ore 2 pom. — Gli avvenimenti si fanno più gravi. Il popolo ha relegato il governatore in fortezza, ma usando ogni riguardo, e si è impossessato delle armi. Sono stati arrestati altri dispacci diretti dal Governo centrale a Livorno.

Ore 3 pom. — Al circolo le più gravi quistioni sono state agitate. Domani daremo contezza delle deliberazioni prese e degli avvenimenti posteriori.

(*Corriere Livornese*

STATI PONTIFICII.

ROMA (22 *agosto*). — Con nostra grande soddisfazione vedemmo che ieri Gagiotti non sedeva al banco dei ministri, ciò che speriamo voglia significare che il nuovo ministro della guerra sia realmente nominato.

— Si pretende da alcuni che domani debba transitare in incognito da questa città don Carlo Lodovico di Borbone, il quale si dirigerebbe a Parma per riprendere anch'egli, mediante la protezione austriaca, le redini del potere.

Povera Parma! Povera Italia! (*Speranza*).

CONVENZIONE conchiusa a Rovigo li 15 agosto 1848 fra S. Em. il signor cardinale Marini legato di Forlì e S. E. il principe Corsini senatore di Roma ed il signor conte Guarini ministro dei lavori pubblici, quali commissarii straordinarii di S. Santità, e S. E. il signor tenente maresciallo barone di Welden, comandante l'I. e R. secondo corpo dell'armata austriaca in Italia.

Sua eminenza il signor cardinale Marini, sua eccellenza il signor principe Corsini ed il signor conte Guarini essendo per ordine di Sua Santità convenuti di un abboccamento con S. E. il signor tenente maresciallo barone di Welden per terminare le differenze e le diffidenze insorte tra le Potenze da loro rappresentate, ed essendosi uniti a quest'uopo in Rovigo li 15 agosto 1848, convennero pei seguenti patti, persuasi, dalle persuasioni date e ricevute reciprocamente, delle disposizioni di ambe le parti per un buono e pacifico intendimento.

1. Il governo pontificio restituirà tutti i militari appartenenti all'I. R. armata, illegalmente ritenuti a Bologna e nei contorni, e restituirà pure tutte le armature, monture ed altri oggetti militari.

2. Il governo pontificio garantisce di contenere i suoi sudditi da ogni offesa del territorio austriaco, sia colle armi, sia con provocazioni ed eccitamenti tendenti ad infrangere l'ordine e la tranquillità pubblica.

S. E. il signor tenente maresciallo barone di Welden assicura in cambio:

1. Lo sgombro del territorio pontificio da tutte le truppe austriache ad eccezione della cittadella di Ferrara, del paese di Bondeno con un circondario di 7 miglia, e di quello di Ponte-Lagoscuro. È però disposto all'arrivo della ratificazione delle suddette condizioni dal governo pontificio, a ritirarsi intieramente al di quà del Po, sempre ad eccezione della cittadella di Ferrara, ed a ristabilire lo stato delle cose fissato dal trattato di Vienna.

2. La restituzione di tutte le armi confiscate nelle Legazioni.

3. Di restituire ugualmente all'arrivo della summenzionata ratificazione tutti i porti e passi sul Po appartenenti allo Stato pontificio.

(*Patria*).

FERRARA (21 *agosto*). — Al Ponte continuano trecento austriaci (non più cento cinquanta) ad occuparlo. — S'inibisce a tutti di passare il Po, e se qualcuno la spunta è un prodigio! Al di là del Po, di fronte alla linea Pontificia, gli austriaci ingrossano. — A S. M. Maddalena ve n'erano ieri circa 800 dei quali ne partivano 700 nella scorsa notte dirigendosi verso Ficarolo in faccia alla Stellata pontificia. — Ad Occhiello di quaranta che ve n'erano, sono oggi più di trecento.

BOLOGNA (21 *agosto*). — Ad onta dell'intimazione fatta a Welden a nome del Papa d'allontanare le truppe dallo Stato pontificio, e ad onta delle proteste di quel generale di obbedire alla volontà di Pio IX, la provincia di Ferrara è pur tuttavia quasi tutta occupata dagli austriaci, i quali possono, in qualunque momento ne venga loro il capriccio, assalire nuovamente Bologna e minacciare di occupazione Ravenna e Forlì. A questo debbesi aggiungere che è stata già adottata la massima di formare un campo di 25,000 austriaci nelle vicinanze di Modena, e che a tale effetto si stanno colà eseguendo i necessari preparativi.

ESTERO.

FRANCIA.

Riportiamo dal *Moniteur* il discorso del signor Cavaignac nell'Assemblea nazionale intorno alle cose d'Italia.

L'Assemblea riconoscerà che è cosa molto difficile il trattar in questo momento la quistione italiana, special-

mente per me, il quale non ho l'abitudine di dar lunghe spiegazioni su questa ringhiera e forse non sono abbastanza avvezzo alla misura e stima delle espressioni diplomatiche. Farò dunque d'esser chiaro, per quanto mi sarà possibile, ma altresì d'esser breve.

Quando l'Assemblea mi chiamò alla direzione degli affari, mia prima cura fu d'informarmi coscienziosamente di tutti gli atti della sua politica estera. Studiai con molta cura le manifestazioni, le dichiare, i discorsi, le discussioni e sovrattutto le diverse espressioni dei voti dell'Assemblea riguardo alle nostre relazioni estere.

Nell'ultima espressione dei voti dell'Assemblea, e al 24 maggio, parlasi dell'*affrancamento dell'Italia*. Se dunque non avessi pensato di poter secondare i voti dell'Assemblea in questo senso, certamente non sarei chiamato a trattar oggi innanzi ad ess[illegible] la quistione italica. (*Benissimo*)

Nel tempo stesso in cui cercava di rendermi conto della volontà dell'Assemblea, voleva altresì rendermi conto della nostra condizione sulle diverse quistioni che si erano sollevate. Vidi sin dal principio che, anche ponendo per base della sua politica il mantenimento di una pace onorevole, la nazione erasi mostrata disposta a portar un efficace soccorso a questa o quella nazionalità, quando sarebbe venuto il tempo opportuno. Ma lo ripeto, a costa di questa intenzione manifestata dall'Assemblea, rimasi sempre convinto primo pensiero della nazione esser il conservare una pace onorevole, soddisfare agl'interessi del suo onore e della sua politica, senza intorbidare perciò, se fosse possibile, la pace del mondo. (*Sì, sì, benissimo*)

Se fossi stato chiamato ad emettere un'opinione sulla quistione italica, prima del tempo in cui mi si affidò il potere, non avrei esitato, lo dichiaro [illegible] So benissimo, che in un paese come il nostro vuolsi più coraggio per difendere il partito della pace, in qualche congiuntura, che non per animare alla guerra: posso assicurarvi che questo coraggio non mi mancherà. (*Benissimo*)

Dico dunque che chiamato prima degli ultimi avvenimenti a dar un consiglio sulle cose a farsi relativamente alla quistione italica, non avrei esitato a cons[illegible]liare di cercar una soluzione pacifica. Dico prima d[egl]i ultimi avvenimenti, poichè secondo me questi ultimi avvenimenti hanno alterata notabilmente la posizione, e a più forte ragione posso oggi sostenere l'opinione che avrei manifestata in altro tempo. Pregovi di non voler supporre ch'io abbia altro pensiero che non ho, e vi spiegherò in che mi para cangiata la posizione.

L'Assemblea sa benissimo con quali sentimenti sia stata accolta la dichiara dell'Assemblea, la quale esprimeva la sua intenzione di soccorrere la nazione italiana. Son lontano dal rimproverare anche indirettamente qu[est]a generosa popolazione, e sebbene mi mostri io qui partigiano di una soluzione pacifica, se la si può ottenere con onore, niuno più di me ammira ed ama questa popolazione. Desidero che ciò sia ben inteso e non credasi che io pensi altrimenti. Le mie parole non celano nulla.

Diceva che niuno ignora con che sentimento furono udite le nostre dichiare. In seguito a sentimenti certamente onorevoli, certamente generosi, contro cui noi siamo lungi da protestare, non solamente il Governo che si portava spontaneamente in soccorso della Lombardia, ma le stesse popolazioni lombarde e venete dichiararono di voler fare i proprii affari colle proprie forze. Quest'onorevole e generoso pensiero s[i] perpetuò sino a questi ultimi giorni fra le popolazioni. L'esercito piemontese e le forze della Lombardia si ritiravano già, e non manifestavasi ancora il desiderio del nostro intervento. In questo caso noi avremmo gravemente mancato al nostro dovere, se non avessimo cercato di provvedere agli avvenimenti possibili. Lo ripeto, l'intervento non era chiesto, e da molti era anzi respinto.

Noi abbiamo perciò compreso che volevasi in altro modo provvedere alla nec[essi]tà della situazione.

L'attitudine presa dalla Francia in questa questione, non permettevale di sperare il successo di una mediazione pacifica, se essa si presentava sola. Allora noi pensammo di dirigerci alla nazione inglese che, essa stessa, aveva in certi limiti presa una parte di mediazione nella quistione italica. Noi le dicemmo: gli avvenimenti d'Italia ci impongono dei doveri che voi non ignorate; tuttavolta ciò che noi desideriamo, come tutta Europa, e come voi stessi, è che la pace d'Europa non venga intorbidata.

Dipende da voi, crediamo, collegandovi colla Francia in un pensiero, in un'azione comune, impedire la guerra e mantener la pace europea. La nazione inglese, ne eravamo persuasi, non poteva rimaner sorda ad una chiamata fatta in tali termini. Non c'ingannammo: essa intraprese con noi una mediazione che, ne ho desiderio e speranza, contribuirà ad assicurar la pace d'Europa. L'alleanza di due grandi nazioni è un fatto che non può avere che un grande ed onorevole risultamento. Non cr[e]do utile, nè possibile dar più minuti particolari di questa mediazione. Non posso qui, come altra volta, riposare che sui principii. Non trattasi qui di un Governo costituito da sè stesso e negante ad un'Assemblea legislativa delle comunicazioni. Nulla di ciò. L'Assemblea è sovrana, e si farà ciò ch'essa vorrà; ma noi dichiariamo che secondo noi vi sarebbe pericolo (perchè si esporrebbe la mediazione a non ottenere il suo effetto desiderabile) ad obbligarci a fare in questo momento una comunicazione più estesa, più sviluppata che non quella c[he] ho fatta testè.

Prima di scendere da ques[t]a bigoncia, voglio ripetere ciò che diceva testè all'Assemblea, perchè è un pensiero che mai non mi abbandona. S[i] gu[ari], nel nostro paese, in un paese così suscettivo, così geloso del suo onore (non faccio un rimprovero, constato un fatto onorevole), vuolsi più coraggio per difendere la pace, che per consigliare la guerra. Se nella storia del nostro paese veggo più di un personaggio che ottenne gran rinoma[nza] [illegible], veggo altresì molti che finirono oscuramente, per non aver voluto servire che gl'interessi pacifici della loro contrada.

Quanto a me, lo dichiaro solennemente, il mio pensiero si portò sempre con maggior rispetto su questi che sugli altri (*benissimo!*). Credo che la Repubblica non si fonderà in Francia, che l'educazione repubblicana non sarà compiuta che quando gli uomini, i quali per un tempo più o men lungo hanno il potere, sapranno compiere questa modesta missione e non pensare troppo a se stessi (*vivi applausi*)

Se la condotta che ho deliberato fermamente di tenere, pel tempo che l'Assemblea me lo permetterà, deve assicurare al paese una pace onorevole, una pace degna della Repubblica, non dimanderò d'aver reso al paese un più gran servizio, mi crederò degno abbastanza della sua stima.

Se invece, o Signori, il che non temo, spero anzi il contrario, se invece dovessi consigliar al paese di far la guerra, la guerra l'ho fatta per Iddio, e mi sarà ben facile ripigliarne le abitudini, di ubbidire agl'istinti della mia vita da [s]oldato; ciò mi sarà non dolce, ma più facile di verun'altra cosa. Se si palesasse simile necessità, se avessi nuovamente a sguainare la spada, ebbene, io avrei fatto tutto ciò che m'impone il mio dovere verso la Repubblica, e questa spada non l'avrò fatta servire a passioni pericolose od interessi personali, ma al servizio di gravi interessi, dell'interesse del mio paese, e con gran riposo di coscienza, con gran tranquillità di spirito rientrerò in questa strada che non m'è nuova. Fino allora, lo dichiaro, resisterò con inconcussa fermezza a tutte le tendenze che mi sembreranno pericolose all'avvenire della Repubblica (*benissimo! bravo!*).

PARIGI (22 *agosto*). — Il secondo volume dei documenti giustificativi della relazione della Commissione d'inchiesta, fu distribuito oggi all'Assemblea nazionale. Come noi l'annunziammo, questo volume contiene primieramente i documenti relativi all'affare del Belgio, su cui la pubblica opinione è, a quanto ci sembra, già bastantemente rischiarata mediante il processo di Risquons-Tout che si giudica in Anversa, e le deposizioni che noi già pubblicammo. Vengono poscia gli atti ed i processi-verbali del Governo provvisorio e della Commissione esecutiva, il rapporto sui lavoratori nazionali, le carte trovate nel domicilio del signor Sobrier e nel locale della riunione de' rappresentanti, via Castiglione, che noi già pubblicammo in parte quando vennero sequestrate, e finalmente diversi documenti e rapporti. I processi-verbali della Commissione d'inchiesta chiudono la serie de' documenti contenuti in questo volume.

La Commissione non credette di dover pubblicare tutti i documenti sequestrati in casa del signor Sobrier; essa li fe' depositare agli archivi dell'Assemblea, dove ciascun rappresentante può consultarli all'uopo; ma per agevolarne l'esame, essa da alcune spiegazioni che noi riproduciamo testualmente, aggiungendovi parecchi documenti che ci parve offrissero maggior interesse:

« Il club dei clubs s'occupava principalmente delle prossime elezioni col suffragio universale.

« Longepied immaginò, come si disse nel rapporto, di centralizzare in questo scopo tutti i clubs di Parigi e del contorno. Egli chiamò tre delegati di ciascuno di questi clubs, e procedette tosto ad un'organizzazione elettorale.

« Delegati s'inviarono negli 86 dipartimenti. Il registro nominale di questi delegati reca il loro numero, in media, a quattro per ogni dipartimento. Ciascun d'essi aveva preso, su ricevuta, un esemplare delle istruzioni ch'egli doveva seguire. Quasi tutti intavolarono una corrispondenza col presidente Longepied, e rimisero una relazione particolarizzata della loro missione.

« Il club dei clubs faceva un riassunto della corrispondenza degli agenti, e si può così apprezzare l'importanza d'un tale lavoro. Quasi tutti i dipartimenti hanno un quaderno speciale, intitolato: *Riassunto del dipartimento di...* Con un solo colpo d'occhio si scorgeva la situazione di questo dipartimento.

« Indipendentemente da questa parte di loro missione, che si potrebbe considerare come amministrativa, si riconosce inoltre che gli agenti del club dei clubs erano incaricati d'organizzare, per quanto era possibile, clubs di operai e clubs militari, in cui il merito de' candidati sarebbe discusso. Vi si discuteva anche il merito delle opinioni degli ufficiali.

« È inutile di qui ripetere, che questi agenti erano assoldati da Longepied, il quale toccava parte del budget delle spese segrete ». (*Débats*)

COMITATO DELL'INTERNO.

(23 *agosto*). — Il Comitato dell'interno sentì ieri il generale Cavaignac relativamente alla convocazione dei collegi elettorali. Il generale diede al Comitato le più chiare spiegazioni. Egli dichiarò, dopo una discussione affatto famigliare, a cui presero parte i signori Dezjoy, Frichon, Ferdinando di Lasteyre, Bavoux e Baud-Lariviére, che il Governo pubblicherebbe sin dal domani nel *Moniteur* la convocazione nei collegi vacanti. Sulla reclamazione del sig. Bavoux in favore dei diritti della Camera, il generale riconobbe che il decreto conterrebbe la menzione, ch'esso è reso sull'iniziativa presa dall'Assemblea nazionale.

ALEMAGNA.

VIENNA (18 *agosto*). — Vienna non è ancor tranquilla, anzi è agitata e irrequieta; studenti, operai, giornalisti, deputati, soffiano la discordia e la diffidenza nel popolo, sì che si veggono manifestamente i segni d'una nuova rivoluzione. Ieri si arrestavano due giudei, conosciuti redattori d'un giornale repubblicano, ma l'apostolo degli studenti, il dottore Fuster, portava una somma di danaro per cauzione, ed i giornalisti erano liberati dal carcere. Il com[itat]o di sicurezza fa tutti i giorni nuovi indirizzi alla sinistra dell'Assemblea di Francoforte, e un cavaliere della rivoluzione di maggio tiene tutti i giorni delle adunanze, seduce i cuori della gioventù colla sua parola ingannatrice, insomma fra la debolezza del Governo, e la forza soverchiatrice del partito rivoluzionario, Vienna è in perpetuo timore ed agitazione.

— Lettere arrivate da Vienna credono certa la caduta del Ministero, e tengono per possibile un gabinetto puramente radicale; venne finalmente riconosciuta la Repubblica francese, perchè essa sia propizia al gabinetto austriaco negli affari d'Italia. Abbiamo avuta la notizia, che la Porta ha riconosciute le libere costituzioni di Valacchia, e con quest'atto impedito l'intervento armato dei difensori moscoviti. (*Allgemeine*).

— Da lettera di Trieste sappiamo, che la sera dei 17 si presentava l'armistizio all'ammiraglio Albini. Un ufficiale austriaco mio amico, che si trovava presente al discorso, che si teneva coll'Albini mi diede il seguente ragguaglio: L'ammiraglio, *un vero bifolco* nel suo esterno e nel suo modo di parlare, dichiarava, che egli non credeva vero tutto quello che gli si partecipava, che egli obbediva solamente ai diretti comandi di Torino, e che avrebbe tuttavia continuato ad assaltare in tutti i giorni, in tutti i modi la flotta austriaca..... Qui si ha per certo, che l'ammiraglio Albini se la intenda secretamente con Carlo Alberto e il Governo veneziano. (*Allgemeine*).

MONACO (22 *agosto*). Era stata ieri mandata una deputazione di cittadini al ministro degl'interni per chieder conto dell'erario pubblico, ma non aveva potuto ottenere udienza; si decideva quindi di mandare una seconda deputazione. La casa del ministro era circondata da numerose guardie, e i deputati erano accolti non troppo amichevolmente; ma il popolo tumultuava orribilmente nelle vie, finchè il ministro dichiarava, che egli non avea scritto da più giorni al Re, perchè le autorità competenti facessero una visita all'erario pubblico. — Se rimaneva contenta a questa risposta la deputazione, non così il popolo, che irritato provocava le guardie, onde nasceva un sanguinoso conflitto fra il popolo e i soldati, e restavano molti feriti mortalmente.

CROAZIA.

AGRAM (12 *agosto*). — Siamo alla vigilia di grandi avvenimenti. Tutti i reggimenti croati regolari (circa 18,000 uomini) si recano a marcie forzate verso la frontiera. Il barone Iellachich passò in rivista i battaglioni-frontiere d'Otoka, reduci da Peschiera. Egli indirizzò loro il discorso seguente: « Bravi Otokaniani! Il vostro coraggio eroico è ammirato da tutta l'Europa. Noi lottiamo ora per una monarchia costituzionale, che deve avere il suo seggio nella residenza dell'imperatore. La maggior parte dell'Ungheria ci aspetta come suoi liberatori. Ancora un mese, e voi sarete resi alle vostre famiglie. Un imperatore costituzionale, forte come un baluardo, contro i nemici dell'Est e dell'Ovest, sarà la ricompensa dei bravi Croati e di tutti i fedeli austriaci. Noi combattiamo per la libertà della corona e del popolo, e per la fratellanza e l'eguaglianza. » Adorato da' suoi soldati, il barone Iellachich ritornò ad Agram. Nel corso della settimana l'attacco avrà luogo. Calcolansi le forze di cui il barone dispone, ad 80,000 uomini. Gli Ungheresi si pentiranno amaramente d'aver voluto separarsi dall'Austria.

(*Gazz. di Breslavia*.)

— La Croazia fa armamenti straordinarii; a Warasdin e ne' contorni si trovano i battaglioni frontiere, formanti la vanguardia Croato-Schiavona, 2 battaglioni d'uomini dei Banati e parecchi altri battaglioni, ciascuno di 2,000 uomini con artiglieria e razzi alla Congrève. La guardia nazionale di Warasdin può contare 1000 uomini con una batteria. Presso Agram v'ha una forza più considerevole. La cavalleria Croato-Slavona conta da 16 a 20 squadroni. I varii comitati si impegnarono a somministrar considerevoli contingenti; gli uomini sono armati, se non di schioppi, almeno di moschetti e di falci. Bisogna aspettarsi gravi avvenimenti. Dicono che i Seressaniesi non possono più essere rattenuti dai loro capi; essi vogliono veder assolutamente la corona croato-schiavona-dalmata, e recarla da Baden ad Agram.

(*Gazz. di Carlsruhe del 20 agosto*).

— Il Bano Iellachich ha fatto un viaggio d'ispezione per il Banato. Dopo che egli avrà finito questo viaggio, manderà un suo ambasciatore al feld-maresciallo Radetski per riclamare il ritorno di molti battaglioni croati.

POLONIA.

POSEN (17 *agosto*). — Secondo notizie particolari di Varsavia, una rivolta sarebbe scoppiata in questa città il 13 corrente, ed una parte delle truppe vi avrebbe preso parte. Ma dopo un bombardamento di 5 ore, il movimento sarebbe stato soffocato. I particolari mancano; ma sembra che questo insorgimento sia connesso colla cospirazione di Hametaniziosck, scoperta qualche tempo fa a Pietroburgo, e che scoppiò troppo presto in seguito a tradimenti e ad arresti. Dicesi che disegno dei congiurati fosse di far il primo colpo a Pietroburgo. D'altra parte non è verosimile che la rivolta sia domata, poichè nella Russia stessa il fermento è maggiore che non in Polonia, ed è a tal condizione di cose che deesi attribuire la moderazione dell'imperatore Niccolò verso l'Alemagna.

(*Gazz. di Colonia*).

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI (24 *agosto*). — Leggesi nel *Giornale dell'Ain*.

« Il movimento di truppe che da quindici giorni non finisce nella nostra città, sembra s'approssimi al suo fine. Fra breve la 3.a divisione dell'esercito delle Alpi sarà giunta per intiero, ed avrà preso i suoi accantonamenti nel nostro dipartimento. Il 2° battaglione del 50.° di linea, giunto ieri nella nostra città, vi rimane in guernigione collo Stato-maggiore. La 10.a batteria del 13 d'artiglieria, ora di presidio a Bourg, ne partirà giovedì 24 per recarsi a Bourgoin (Isere). Essa è surrogata da una batteria di cui noi indicammo l'arrivo pel 26 di questo mese. I due battaglioni del 67 di linea, giunti ieri a Bourg, ripartono domani per recarsi a Belley ed a Nantua. L'effettivo delle truppe che saran riunite sul finir del mese sulla frontiera delle Alpi, da Nan[tu]a e [illegible] zone, sarà a un di presso di 70,000 uomini. [illegible] Magnan comandante della 3.a divisione dell[illegible] Alpi, ed il generale di brigata Alex[andre] [illegible] coi loro stati-maggiori.

— Si conosce ora la destinazione de[illegible] 100 cannoni, l'*Ercole* ed il *Iemmap[es]* [illegible] mo, or fa qualche giorno, la part[illegible] due vascelli sono inviati dal Governo frances[e] [illegible] gere gl'interessi de' nostri nazionali [illegible] ove da lungo tempo stanzia già una [illegible] composta di 2 fregate e d'una corvetta [illegible]

— Un gran numero di rifugiati ita[liani] [illegible] S. Luigi. [illegible]

— Leggesi nel summentovato *Giornale* [illegible]

« I recenti infortunii d'Italia fan[illegible] frontiera un gran numero di militari [illegible] no a cercar un rifugio in Francia, la m[illegible] mezzi di sussistenza e senz'altre carte [illegible] via rilasciati dalle Autorità italiane [illegible] gerli sulla Francia. [illegible]

— Una riunione dei redattori di giornali [illegible] *a ore undici* del mattino, nei saloni Lau[illegible] Richelieu, num. 100. — L'oggetto di tal[e] [illegible] mettersi d'accordo sull'adozione d'una de[illegible] luzioni, motivate su ciò che la libertà della [illegible] esiste più nè di fatto nè di diritto, dacchè [illegible] sono venire soppressi o sospesi senza un[illegible] metta prima in guardia, senza un giudizio [illegible]

RISOLUZIONI.

— O cessar di comparire in luce;

— O astenersi da ogni discussione e [illegible] mente alla pubblicità dei fatti;

— O pubblicare una protesta in comune;

— O redigere finalmente una petizione [illegible] Assemblea nazionale, la quale Assemblea non [illegible], votando i decreti dell'11 agosto scorso, lasciare la stampa sotto un regime incomparabilmente peggiore che non quello della revisione. (*Presse*)

VIENNA. — Un viaggiatore giunto testè in Torino riferisce aver incontrato, mercoledì sera, 23 del corrente, uscendo da quella città, parecchi carri di [illegible] e di feriti in una sommossa che ha avuto luogo nello ste[sso] [illegible] con barricate. La sommossa sarebbe stata provocata da un assembramento tumultuoso di operai d[illegible] quali riclamavano un aumento di paga. Ignoravasi se la domane sarebbesi rinnovato il tumulto.

Lo stesso viaggiatore riferiva che una più grave sommossa era avvenuta in Berlino, i cui particolari non erano ben conosciuti.

A monsieur le Gérant du journal le [illegible]

Monsieur,

J'ai l'honneur de vous prier, de [illegible] dans votre interessant journal [illegible] faire connaître au public, le projet [illegible] blier l'histoire de la guerre contre l'Autriche. J[e] [illegible] me procurer encore quelques documents [illegible] mais honorable campagne.

Agréez, monsieur, l'assurance d[e]s [illegible] pect avec lesquels j'ai l'honneur d[e] [illegible]

Turin, 27 août, 1848.

Votre [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

JOURNAL
D'UN OFFICIER DE LA BRIGADE DE SAVOIE
SUR LA CAMPAGNE DE LOMBARDIE
PAR
GABRIEL FERRERO

Le cri d'indépendance nationale, qui retentit avec tant d'enthousiasme, des cimes glacées [illegible] sommet brûlant de l'Etna, semblait présager un plus heureux resultat à la guerre entreprise contre l'Autriche.

Tous les cœurs généreux ont à deplorer, que l'esprit de municipalisme, les sourdes menees du part[i] [illegible] *ultra-libéral*, l'egoïsme des populations et [illegible] ments et la funeste pensee de quelques [illegible] mer de l'Italie *un seul état*, ayent paral[ysé] [illegible] le triomphe d'une cause qui avait pr[illegible] brillants auspices.

Oh! si l'Italie toute entière s'était [illegible] elle avait compris cette sublime [illegible] et que chaque état animé d'un seul [illegible] *l'étranger*, eût fourni sa part d'hommes [illegible] noble terre au lieu d'être aujourd'hui [illegible] une fois courbee sous le joug autri[chien] [illegible] front couronné de lauriers et verra[it] [illegible] jours de gloire et de splendeur.

Le Piémont fut le seul qui repon[dit] [illegible] de détresse jetté par les Lombards [illegible] un spectacle sublime et chevaler[esque] [illegible] état, lutter pendant plus de tr[illegible] succes, contre un empire de trente [illegible] tous!..... Ce n'a été qu'apres [illegible] contre une force tres-supérieure [illegible] armée, non vaincue, mais *épuisée* [illegible] *faim*, se vit obligee d'abandonne[r] [illegible] avait arrosée de tant de sang géné[reux] [illegible]

Le sort de l'Italie n'est pas [illegible] dence a voulu nous eprouver, [illegible] erreurs pour les éviter dans l'aven[ir] [illegible] pensee et par l'action, contribue à ran[imer] [illegible] le feu sacré de la patrie, pour défend[re] [illegible] et nos libertés.

Apres avoir combattu durant [quatre mois] [illegible] cause de l'indépendance, j'ai été a [illegible] ce qu'il y a de grand et de noble d[ans] [illegible] trépides et vaillants soldats, dignes [illegible] queurs de Turin, de Guastalla et d[e] [illegible] avec un sentiment d'orgueil national et [illegible] faire une chose utile à la patrie, que je [illegible] quisser leurs hauts faits, et rap[pel]er des [illegible] actions quelquefois oubliés dans les [illegible] La verité et la justice seront mes seul[s] [illegible] entreprise.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO FAVESIO

Anno I. Torino, Martedì 29 Agosto 1848. N° 208

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
To..no	Lire	[illegible]	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Stati italiani ed estero franco ai confini	»	56	[illegible]	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 ant. meridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 28 Agosto.

AUDI ALTERAM PARTEM.

La questione italiana si agita in questo momento per tutta Europa. A noi par cosa semplice. Si tratta di ciò solamente: che il *nostro* paese sia *nostro*. Uomini d'ogni partito, dall'Alpi al mare, si accordano sui punti principali dell'indipendenza ed unione. Non sarà però inopportuno l'udire che pensino appunto su di ciò uomini ragguardevoli d'oltremonte, i quali non pare dovessero avere alcun interesse personale o nazionale a dichiararsi in favore dei nostri oppressori.

Ecco dunque come si esprimeva il celebre lord Brougham dinanzi alla Camera dei pari, nella seduta del 18 agosto.

Il nobile lord si dichiarava fautore del dominio imperiale in Lombardia, e poneva in ridicolo l'idea di stabilire uno Stato federale in Italia; facendosi forte delle nostre discordie esistenti da tempo immemorabile tra i diversi Stati della Penisola, e citando Dante per porre in luce la loro diversità di lingua, d'abitudini e di sentimenti. Sosteneva poi esser dell'interesse dell'Inghilterra che l'Austria conservasse i suoi dominii italiani. Poteva bene convenire a qualche uomo di Stato dei caffè di Parigi che l'Austria venisse indebolita: ma ciò non poteva mai entrare nelle viste dell'Inghilterra; ed egli riteneva che gli amici del Governo inglese non perderebbero mai di vista questo principio. Continuava col tesser gli elogi della saggezza ed energia del maresciallo Radetzky, che avea evacuato Milano nel marzo, non già per debolezza o per tema di disfatta, ma per motivi di umanità, per impedire lo spargimento di sangue e per salvare la vita dei delusi Milanesi. Venuto poi il tempo opportuno e ricevuti i necessarii soccorsi, egli avea seguito una politica risoluta ed ardita. Il maresciallo s'era mostrato moderato nella vittoria, como fu fermo nei rovesci; astenendosi dall'entrare nelle terre piemontesi, e tenendosi soltanto all'Italia austriaca. Carlo Alberto si era ora ritirato entro i proprii dominii da cui avrebbe fatto bene a non partirsi mai (*udite! udite!*).

L'invasione di Carlo Alberto in Italia non è nè più nè meno che un delitto. Egli non è italiano, ma straniero in quel paese quanto lo sia lo stesso imperatore d'Austria. La casa di Savoia venne in possesso del Piemonte in seguito di trattati ottenuti non .. conquiste, ma poco meno che per frodi. Genova .. ata a lui nel 1815, in virtù del trattato di Vienna, cui egli (lord Brougham) con molti altri si oppose a tutta forza. La intervenzione dell'Inghilterra non deve aver dunque luogo in favor di Carlo Alberto. Sarebbe dunque per amore dei Milanesi? Ma essi non cercano il nostro aiuto. La gran maggiorità dei Milanesi è in favore dell'Austria, perche, .. la gran massa di quel popolo, ciò che vien chiamato il giogo austriaco, non è in realtà se non un gran bene. L'Austria spendeva a Milano 2,500,000 lire sterline (il che equivarrebbe a 5 milioni di sterlini in Inghilterra), spendeva questa somma annualmente in opere di utilità pubblica, segnatamente nel mantenere scuole per l'educazione del popolo. L'imperator Francesco, ora defunto, essendo sollecitato a prendere misure severe per reprimere l'assassinio tanto comune in Lombardia: « No, no, disse, aprirò scuole in Lombardia, e quando que' popoli avranno appreso a leggere e scrivere, la finiranno di stilettarsi l'un l'altro come fanno. »

Tutto ciò che a noi suonerebbe amarissima ironia, si diceva però fuor di scherzo e senz'ombra di rossore davanti il più grande dei senati d'Europa. È ben vero che l'oratore, a dispetto dei suoi talenti e dell'antica sua fama di liberale, non è niente meno che lo Zanni e il Pagliaccio della Camera dei pari. Le sue parole però non trovarono contraddizione, e quando lord Lansdowne fu costretto a rispondere a nome del Ministero, si tenne sull'evasiva, e non addusse altra ragione dell'intervento pacifico della Francia e della Inghilterra, se non che l'Austria medesima lo avea dimandato! Del resto una sillaba sola di simpatia per noi non si udì nè dal ministro, nè da uomo alcuno in quella vasta Assemblea.

A Francfort i campioni della nazionalità germanica ci acconciano anche meglio. Dopo che due o tre di quei patriotti ebbero provato in modo assai convincente che era di necessità che il Tirolo italiano, Venezia e tutte le terre alla sinistra dell'Adige rimanessero in potere dell'Austria e soggette alla Confederazione, il sig. Von-Raumer si espresse nei seguenti termini:

« Io sento parlar qui più volte del dono che si è fatto o che può farsi della libertà ad un popolo. Errore è questo. Non è già possibile di dare ad un popolo la libertà di quello che lo sia il dare ad un uomo il valore, o ad una donna la castità (*bravo!*).

« Signori, ne' miei viaggi d'Italia io mi son meno occupato di quadri e di statue, che della condizione dei popoli, ed ho così potuto ottenere viste accurate di tutti i Governi italiani; ed io mancherei all'obbligo mio, e commetterei grave ingiustizia, se io non proclamassi ad alta voce essermi il Governo austriaco sembrato il migliore in tutta Italia ».

Il signor Von-Raumer è uomo noto. Scrisse un'opera in due volumi di quei suoi viaggi in Italia, ogni pagina dei quali contiene una dimostrazione di questa sua parzialità pel Governo austriaco. Notiamo di passaggio, che quell'avveduto tedesco venne munito di commendatizie da Metternich. Lo stesso Von-Raumer è anche autore di una storia degli Hohenstaufen, in cui le lunghe lotte d'Italia contro Germania sotto gl'imperatori Svevi vengono descritte in modo poco lusinghevole agli eroi della Lega Lombarda.

Ma primo da considerarsi sopra ogni cosa è quel suo aforismo sulla attitudine d'un popolo alla libertà. La staffilata è indiretta, ma sanguinosa. Questa idea che gl'Italiani sian troppo corrotti per essere degni di liberi destini, prevale pur troppo fra i nostri migliori amici d'oltr'Alpe. « Che diritto, » vuol dirne evidentemente Von-Raumer, « ha un popolo d'esser libero ove non si trovi il valore nei petti virili, nè la castità nelle donne? » O Italiani! a simili accuse mal si risponde a parole. L'onor vostro, quello delle vostre mogli sta sulla punta delle vostre spade. Insulti simili, diretti ad un di voi personalmente condurrebbero ad un duello all'ultimo sangue. Eppure questa convinzione è radicata profondamente nelle menti dei vostri vicini. Essa è ingiusta in gran parte, ma non può svellersi che coi fatti. Voi foste invitati a combattere per l'indipendenza, per la libertà. L'esercito Piemontese ha fatto prodigi di valore; ma il mondo non guarda che al successo.

Italiani, non deponete le armi. Perduta anche ogni speranza d'indipendenza, pensate almeno a provvedere all'onore. Non lasciate a quel brutale tedesco il vanto d'avere impunemente oltraggiato voi e le vostre donne. Dica il mondo, che sebben soccombenti, non mancaste di valore per rivendicare la vostra fama, per redintegrare il nome vostro. Forzate cotesti stranieri a rispettarvi almeno, se non a farvi ragione. Non soffrite che gli esuli raminghi in terre lontane abbiano a portar bassa la fronte, gli esuli che son figli di questa terra infelice

Antonio Gallenga.

INTERVENTO DELLA GRAN BRETAGNA
E DELLA FRANCIA
NEGLI AFFARI D'ITALIA

Nulla havvi di più irreprensibile che la politica della Repubblica Francese rispetto agli Stati esteri; imperciocchè essa è scevra al tutto dallo spirito di propaganda e di ambizione, e dalla cupidigia di vessatorie mediazioni. Ella permise che la Germania sviluppasse a suo bell'agio i suoi capricciosi disegni, che la Spagna proseguisse nelle vie della guerra civile, e della corrompitrice politica di corte; ella permise al fine che l'Italia facesse i maggiori suoi sforzi nell'intento di scuotere il giogo dell'Austria. Ora la Repubblica si dispone, dietro al premuroso invito degli Stati italiani, ad intervenire di concerto colla Gran Bretagna.

Così doveva essere. La indipendenza dell'Italia è un oggetto di troppo rilievo perchè possa, come appositamente osserva il *National*, essere stabilita dalle baionette. Essa debb'essere l'opera di uomini di Stato, e dee derivare dalla simpatia di due grandi Nazioni, quali sono la Francia e l'Inghilterra. Nè per condurre a buon esito questi negoziati, fa di uopo rompere la guerra all'Austria, il cui dominio oltr'Alpi non fu mai altramente considerato dalla politica europea che un fatto provvisionale. La politica delle corti è già gran tempo che è caduta in discredito, e che ad essa sottentrò quella delle nazioni; per la qual cosa i nostri diplomatici possono perorare a Vienna in favore dell'independenza italiana, senza dimostrar sentimenti d'inimicizia verso dell'Austria.

Nessuno può prevedere a qual punto possa estendersi l'impulso rivoluzionario. Se adoperasi in modo che l'Europa perseveri nella forma di governo col quale ora è retta, il principio monarchico può durare tuttavia sul continente per lunga pezza. Ma se scoppia una guerra generale, quest'essa in luogo di provocare la caduta della Repubblica Francese, come taluno suole buccinare, può, come io temo, promuovere un risultamento affatto contrario. Ed è questa la schietta opinione dei nostri politici più influenti, e di quelli degli altri paesi. Sul continente la monarchia profitterà ben poco se, mentre se ne pongono in discussione le pretese, viene ad essere posta in conflitto colla democrazia.

Finchè lasciasi in balìa di se stessa, tanto più se appoggiasi ai pregiudizi ed alle predilezioni antiche, può non pertanto sussistere, avvalorata in qualche maniera dalle istituzioni che le fanno corredo. Ma eccitisi una veemente scossa nel corpo sociale, quale sarebbe una guerra generale, ragion vuole che il fievole edifizio ruini tutto ad un tratto in uno sfasciume.

La lotta che ora si combatte nel mondo cristiano, è lotta fra le classi privilegiate ed il popolo, e quest'ultimo, persuaso che ogni forza ed ogni potenza produttiva risiede in esso, inclina a non più sopportare ulteriormente l'imaginaria supremazia de' suoi oppressori. Ciò indica apertamente che il vecchio sistema debbe cadere in rovina, e che quanto più tosto ciò avverrà, sarà per il meglio della umanità.

Taluni opinano che la contesa armata occasionerebbe l'ascendente della classe militare, tanto in Francia che altrove: per me nutro intorno a questo i miei buoni dubbi. I soldati Francesi riconoscono la loro naturale subordinazione al potere civile, nè inclinano a contraddire siffatto principio. Ogni qual volta che essi esercitano una qualche autorità non la esercitano come militari, ma come cittadini; e questo vero è posto in evidenza dal contegno dello stesso generale Cavaignac, il quale compare in tutti i suoi ricevimenti vestito ognora con abito borghese. Siccome egli non governa la Francia colla spada, ei la mette in disparte allora quando conviene col fiore della nazione. La Francia mormorerebbe se dovesse sopportare la dittatura militare, tutto che la paura abbia indotto i Parigini a subire, in questi due ultimi mesi, una maniera di ibrida dittatura. Ma la Francia, che ne è oramai ristucca, possiede i mezzi di farla finita quando che sia.

Se la Gran Bretagna e la Francia si accordano nel trovar modo di assicurarsi la indipendenza dell'Italia, non è fuor di dubbio col desiderio di provocare una guerra europea. Noi siamo favorevoli, come è nostro dovere, alla libertà d'Italia non solo, ma di ogni altra contrada; gli è però nostro interesse e desiderio che la pace prevalga per tutta la Cristianità; ma quella pace che non si procaccia col sagrifizio dell'onore, e dei principii della giustizia. Noi bramiamo una pace che produca ed agevoli i reciproci rapporti fra nazione e nazione, ritorni l'Italia al grado che dee tenere fra gli Stati Cristiani, e dia alle speculazioni commerciali dei figli di lei, quell'incoraggiamento di cui la privava la polizia austriaca.

Non illudiamoci però, che la intervenzione, tutto che adoperata con delicatezza, può terminare nella guerra, per la ragione che i pacieri offendono tal fiata entrambe le parti, ed incontrano nemici colà dove credono trovare a buon diritto solamente amici.

Ma lodevole è la causa nostra, e noi dobbiamo soprattutto avere sempre davanti agli occhi il principio, che giustizia vuol esser fatta, checchè ne possa avvenire. Fa d'uopo intanto non dimenticare il ponderoso fatto, che nulla meglio è per condurre alla quiete del mondo, che la cooperazione della Gran Bretagna colla Repubblica Francese. Quando Luigi Filippo signoreggiava l'altro lato dello Stretto, pericolosa e pregiudicievole era per noi l'alleanza colla Francia; ora poi che il Governo di cotesto paese è non pure illuminato e liberale, ma libero, le nostre tendenze ed i nostri interessi ci portano ad essere amici della Francia, ed a cooperare sinceramente e cordialmente con essa, nel promuovere l'affrancamento del rimanente della terra.

Sunday Times, august. 13, 1848.

Leggesi nella *Démocratie pacifique* il seguente articolo sull'*intervento in Italia.*

La manifesta tendenza di alcuni giornali verso la massima dei *fatti compiuti* che il *Times* vorrebbe applicata alle cose d'Italia, mi determina a scrivere.

Non già ch'io voglia far una polemica per combattere un principio la cui iniquità si mostra senza bisogno di commenti o di confutazione: non vo' che citare un documento storico, cui pregherò il *Times* di accordare col principio da noi proclamato.

Questo giornale disse e ripetè: che è molto difficile di trovar adesso una buona ragione per esigere dal Governo austriaco che ce la qualunque porzione delle sue provincie italiane. Pretendere di obbligare ad una cessione di territorio una potenza, cui venne fatto di rientrar vittoriosa ne' suoi Stati, sarebbe negare il *diritto incontestabile* che appartiene ad ogni Governo *stabilito e fortificato da successi militari*

Tuttavia nel 1814, quando dopo segnalate vittorie e cacciate e ricacciate d'Italia le orde austriache, la Francia occupava questo paese (e non credo per assoggettarlo) lord Bentinck, a nome dell'Inghilterra, dirigevasi agl' Ita-

liani con queste enfatiche parole: « Su via, Italiani, noi « siamo qui per liberarvi dal giogo di ferro di Napoleone. « Portogallo, Spagna, Sicilia, Olanda vi diranno quanta sia « la generosità d'Inghilterra. La Spagna per la sua ferma « deliberazione, pel suo valore e per gli sforzi dei colle« gati compiè una delle più belle intraprese. La sua indi« pendenza è sicura, la sua libertà stabilita ».

E dopo aver detto che la Sicilia passò dalla servitù alla libertà, come l'Olanda, sclama nuovamente: « L'Italia « sola rimarrà nei ceppi? Soli gl'Italiani combatteranno « contro gl'Italiani in favore della tirannide e per assog« gettare la patria? Italiani, non più esitazioni, siate Ita« liani. Noi non vi chiediamo che veniate a noi, ma che « facciate valere i vostri diritti, che voi siate liberi »

Domando al *Times* di far accordare ciò che l'Inghilterra proclamava nel 1814 coi principii che vuol far prevalere adesso.

L'Inghilterra nel 1814, non invocata, andava ad aiutare, che dico? a sollevare gl'Italiani, e gli eccitava a conquistare la loro libertà ed indipendenza. Nel 1814 la forza ed i successi militari erano lungi dal costituire, secondo l'Inghilterra, un diritto incontestabile pel Governo favorito da questi successi militari: essa lo proclamava governo dispotico e tirannico; chiamava gl'Italiani alle armi per iscuotere il ferreo giogo, per far valere i loro diritti e rendersi liberi ed indipendenti. Faceva valere la sua simpatia pei popoli che amavano la libertà e l'indipendenza.

E come mai nel 1848 i diritti degl'Italiani si sono trasformati in obbligo di riconoscere e sopportare una schiavitù insopportabile? Perchè mai ciò che nel 1814 era dispotismo e tirannide, si converte nel 1848 in diritto incontestabile per l'Austria?

Pretenderebbe per avventura il *Times* che l'Inghilterra, questa grande e civilizzatrice nazione, possa a suo grado cangiar linguaggio e principii verso di questa stessa Italia, di cui voleva la libertà e l'indipendenza? Pretenderebbe esso ch'ella sostituisca la forza brutale ai diritti che derivano da Dio, che impresse in caratteri indelebili nel cuore dell'uomo il principio della libertà?

Giammai.

L'Inghilterra d'accordo colla Francia dirà, vogliam credere, agli Austriaci:

Andatevene, partite d'Italia: la sua indipendenza è decisa, la sua libertà debb'essere stabilita. L'Italia non è meno della Spagna e del Portogallo, non è meno della Olanda, non è meno delle altre nazioni civili. Essa non deve più restare nei ferri. Gl'Italiani devono essere Italiani, fa d'uopo che siano liberi.

Essa dirà loro: È tempo che voi realizziate ciò che voi stessi avete promesso, e finora impudentemente negato. Essa rammenterà loro in prima le parole che l'arciduca Giovanni, a nome dell'Austria e di Francesco, faceva risuonare in ogni parte d'Italia.

« Egli vuole » diceva egli « che il suo esercito renda la « indipendenza a tutte le nazioni europee. Una costitu« zione secondo le leggi di natura renderà felici i popoli « d'Italia. Francesco vi promette questa felicità. Sa l'Eu« ropa che pura e ferma è la sua fede ».

Essa rammenterà altresì le celebri parole del generale austriaco Nugent, questo stesso Nugent che si fece strumento del Radetzky. Nel 1814 egli diceva agl'Italiani: « abbastanza voi foste oppressi: abbastanza gemeste sotto « un giogo di ferro. Voi dovete divenire una nazione in« dipendente ».

Essa finalmente dirà loro: « Ora che avete conculcati, lacerati, annullati i trattati del 1815, voi non potete senza onta invocarne l'esecuzione per continuare ad opprimere sotto un giogo di ferro ventisei milioni di uomini, che hanno diritto di diventare una nazione indipendente e libera.

« Forseche gl'Italiani sono da meno degli altri popoli costituiti in nazione?»

Ora è il caso di sclamare: « Fino a qual punto si abuserà della nostra pazienza? »

I popoli liberi d'Europa non eviteranno i più terribili e sanguinosi disastri che adempiute le promesse fatte agli Italiani.

Se l'Inghilterra e la Francia compieranno quest'opera di giustizia, l'umanità dovrà loro una gran riconoscenza.

Nè illudiamoci. Se l'entusiasmo degl'Italiani fu per un momento paralizzato dall'infortunio, non è perciò soffocato.

Talvolta le sventure sono necessarie alle nazioni, perchè le ritemprano e riconducono ai loro principii: principalmente non essendo queste sventure dovute sicuramente al valore delle barbare orde che si succedevano incessantemente.

Hanno una causa più profonda.

Gl'Italiani avevano bisogno di convincersi di questa grande verità, che i fautori di discordie non sono i veri amici della libertà. Volevasi che la nazione facesse giustizia di certe ambizioni fatali alla libertà: doveva comprendere per una dura sperienza, che per ottenere la libertà vuolsi guardarsi da certi intriganti che talvolta l'abbracciano per soffocarla: volevasi finalmente che l'Italia apprendesse a scegliere degli uomini fermi e risoluti, uomini che non tergiversassero, che non paralizzassero l'entusiasmo dei popoli.

INTERNO.

EUGENIO, Principe di Savoia-Carignano,
luogotenente generale di S. M., ecc., ecc.

In virtù dell'autorità a Noi delegata,

Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Sentito il Consiglio dei Ministri:

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. La compagnia di Gesù è definitivamente esclusa da tutto lo Stato; le sue case, i suoi collegii sono sciolti, ed è vietata ogni sua adunanza in qualunque numero di persone.

Art. 2. I fabbricati ed ogni sorta di beni sì mobili che immobili, le rendite e crediti appartenenti alla detta compagnia, sono dati in amministrazione all'azienda generale delle finanze, e sono fin d'ora applicati, per quanto il bisogno lo richiede, all'instituzione e manutenzione dei collegii nazionali, di cui si ordinò lo stabilimento col decreto del 20 marzo 1848.

Art. 3. Gli individui addetti a quella compagnia, non regnicoli, dovranno nel termine di quindici giorni dalla pubblicazione della presente legge, uscire dai confini dello Stato a pena d'essere espulsi, e qualora dopo l'espulsione dallo Stato vi venissero nuovamente trovati, saranno passibili delle pene portate dalle leggi di polizia

Art. 4. I regnicoli addetti alla compagnia dovranno nel termine di otto giorni, dalla pubblicazione della presente legge, fare davanti all'autorità superiore di polizia della provincia, in cui si trovano attualmente, una dichiarazione di determinato e fisso domicilio.

Art. 5. A questi è assegnata, sinchè siano altrimenti provvisti, una pensione annua di lire 500 da decorrere dalla data della presente

Art. 6. Quelli che vogliono godere di questa pensione dovranno consegnare nel termine di cui all'art. 4, ed all'autorità ivi indicata, una formale domanda per la loro secolarizzazione, della quale il Governo s'incaricherà presso la S. Sede.

Non facendo tale domanda, essi non potranno godere della pensione, e si troveranno inoltre assoggettati alle disposizioni contenute nel capo quinto, titolo ottavo, libro 2.do del Codice penale.

Art. 7. Sono pure sciolte e definitivamente vietate in tutto lo Stato, eccettuata per ora la Savoia, le case della corporazione delle dame del Sacro Cuore di Gesù.

Art. 8. Il fabbricato dalle medesime occupato in questa capitale è definitivamente restituito all'antica sua destinazione di Collegio delle Provincie.

I ministri segretarii di Stato sono incaricati, caduno nella parte che lo riguarda, dell'esecuzione della presente legge, che sarà pubblicata ed inserita negli atti del Governo

Torino, addì 25 agosto 1848.

Firmato, EUGENIO DI SAVOIA.

Controfirmato, Pinelli.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI.

All'Ill.mo sig. conte Casati membro della Consulta Lombarda.

Torino, 24 agosto

In conseguenza dei principii politici professati dall'attuale Ministero, e resi di pubblica ragione nel programma stampato nella Gazzetta uffiziale del giorno di sabbato 19 agosto, rispettandosi l'armistizio come fatto militare, ma non potendosi riconoscere in quello un atto di politica transazione che distrugga i fatti compiuti, il presidente del consiglio si fece un dovere di interpellare i suoi colleghi sulle loro intenzioni relativamente alla consulta lombarda. Il Ministero, considerando siccome per l'atto solenne d'unione colla Lombardia, sancito per la legge del 27 luglio prossimo passato, il Governo del Re debbe, nei casi speciali contemplati all'articolo 6 di detta legge, concertarsi previamente con quella consulta, mi ha unanimemente affidato l'onorevole incarico di pregare la S. V. Ill.ma, siccome quella che potrebbe più facilmente renderne consapevole ciascuno dei membri che la compongono, d'invitarli a radunarsi in Torino durante l'occupazione austriaca in Lombardia, e qui fermare la loro uffiziale residenza, onde questo Ministero possa essere in grado di adempire al prescritto della citata legge di unione nei casi sopravvenienti.

Il sincero patriotismo e l'amore alla causa nazionale di cui han dato non dubbie prove gli egregii uomini che compongono la consulta lombarda, fanno sicuro il consiglio dei ministri di trovare in essa quel leale concorso e quel disinteressato zelo nel promuovere il bene della patria comune, che sono tanto indispensabili nei tempi gravi e difficili che corrono

Nell'atto di comunicare alla S. V. Ill.ma questa deliberazione del consiglio dei ministri, pregola gradire ecc

Alfieri.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA.

Circolare del Ministro di guerra e marina ai signori Governatori delle divisioni, Comandanti delle divisioni dell'esercito, comandanti delle brigate, comandanti dei corpi, comandanti di provincia, sindaci delle comunità.

Torino, 26 agosto 1848.

All'oggetto di attivare con maggior profitto la militare istruzione nell'attuale stato d'accantonamento, secondo il prescritto dal regolamento per le truppe in campagna, essendo indispensabile che li varii corpi del regio esercito abbiano effettivamente presenti tutti quei militari tuttora assenti per congedo od altra causa, salvo coloro cui concernesse una speciale autorizzazione per parte del Ministero, o risultassero per comprovata malattia, a seguito di ferite, nella impossibilità di recarvisi, questo Ministero, nel bisogno di far cessare per quanto possibile le numerose assenze che ancora figurano nei quadri di forza numerica presentati dai signori comandanti dei diversi reggimenti, mentre con altra disposizione si farà che cessi immantinenti ogni sorta di congedo accordato agli uffiziali, compresi anche gli uffiziali generali, ha, relativamente alla bassa forza, determinato:

1) [illegible] giorni del prossimo settembre, e non [illegible] 5, i bassi uffiziali e soldati debbano ass[illegible] essere presenti ai loro corpi.

2) Che riguardo a coloro che, quantunque provvisti di permesso, esclusi quelli cui concernesse una speciale disposizione del Ministero, o fossero in evidente impossibilità, indugiassero ad uniformarsi al preciso comando di restituirsi sotto le regie bandiere, si debbano usare li mezzi coercitivi per costringerveli, se non valessero nè l'eccitamento, nè l'ordine.

3) Che ad un tal fine li signori comandanti di corpo, quelli di provincia, ed i signori sindaci debbano ognuno, per quanto loro risulti sulle assenze che si vogliono far cessare, contribuire con tutti li mezzi, procurandosi reciprocamente quelle indicazioni che possono giovare all'essenziale scopo.

4) L'arma dei carabinieri reali continuerà pure ad esercitare la necessaria vigilanza, col soccorso di quelle informazioni che le si procureranno all'occorrenza dalle mentovate autorità, ovvero che si potrà procacciare colla sorveglianza nei varii luoghi, al cui servizio soddisfa con scrupolosa esattezza.

Nella necessità di far note a V. S. Ill.ma le prementovate disposizioni, affinchè le piaccia di procurarne il preciso eseguimento nella parte che la riguarda, mi è soddisfacente di far calcolo sulla conosciuta di lei attività e zelo pel regio servizio e pel bene della patria, e pregiomi nel tempo stesso di riconfermarle

Il Ministro segretario di Stato
Dabormida.

— Secondo l'annunzio dato dal ministro dell'interno nella sua circolare 24 corrente, il Governo francese ha ceduto al Governo regio una competente quantità di fucili, che serviranno al perfetto armamento dei corpi distaccati della milizia nazionale.

Se siamo bene informati, il Ministero ha in questi giorni convenuto la somministranza di altre considerevoli quantità di fucili a percussione, che a brevi intervalli saranno introdotte nello Stato, poichè fu guarentita per parte dei venditori la consegna della merce a tempo fisso. Sembra che questi fucili saranno distribuiti alla milizia nazionale in servizio ordinario, e che il Ministero darà la preferenza ai Comuni che offriranno di corrisponderne il prezzo sia coi fondi proprii, sia nel nome dei militi che volessero individualmente acquistare la proprietà di un fucile di munizione. Crediamo intanto di sapere che il Ministero affidato a questi rifornimenti, senza por tempo in mezzo, avrebbe fin d'ora ordinata a favore dei Comuni, che per avute informazioni sono risultati stretti da più urgente bisogno d'armi, la distribuzione di qualche migliaio di fucili, che non ostante le gravissime esigenze del servizio di guerra l'amministrazione militare aveva fatto allestire ad armamento dei primi corpi distaccati.

(*G. Piem.*)

— Persuaso che la libertà non si conserva se non frenando la licenza, il ministro segretario di Stato dell'interno ha di recente provveduto perchè in eseguimento degli articoli 78, 79 della legge 26 marzo sulla stampa sia senza indugio compiuta la estrazione dei nomi e la formazione delle liste per la designazione dei giudici del fatto: il che risultava in alcuna delle sedi dei magistrati di appello non per anco operato. (*G. Piem.*)

AVVISO.

Gli uffiziali già appartenenti alle truppe lombarde, che in seguito agli ultimi avvenimenti risiedono in Piemonte, riceveranno per mezzo dei commissarii di guerra un sussidio ragguagliato al loro grado sulla presentazione dei titoli giustificativi, per quindi recarsi ai depositi per essi stabiliti nelle città di Biella ed Ivrea.

Circolare dei commissari regi per la mobilizzazione della guardia nazionale di Torino.

Ill.mo signore,

Nella nostra qualità di commissari del Governo per la mobilizzazione della guardia nazionale, ed a norma delle facoltà conferiteci con decreto del Luogotenente generale di S. M. in data delli 2 corrente mese, invitiamo la S. V. a volerci prontamente riscontrare sulle seguenti circostanze:

1. Se nel comune di cotesto luogo la guardia nazionale sia organizzata;

2. Se vi sia già stabilito un consiglio di disciplina;

3. Quale sia il numero dei fucili distribuiti ai militi, quale ancora quello dal comune ritenuti, e quanti infine siano necessari pel compiuto armamento di questa milizia;

4. A che punto trovisi costì la decretata mobilizzazione.

La distribuzione delle armi sarà fatta avuti questi riscontri.

A tutti essendo note le condizioni in cui trovasi il pubblico erario, confida il Governo che le città ed i comuni i quali hanno fondi disponibili per la compra delle armi, vorranno supplire al pagamento integrale o parziale delle medesime: al che pur spera non saranno per rifiutarsi i cittadini che sono in grado di farlo per l'acquisto del proprio fucile.

Nel caso di impossibilità saranno però sempre provvedute dal Governo.

Noi non dubitiamo che la S. V. vorrà farsi persuasa dell'importanza di questa richiesta; della sollecitudine usata sarà tenuto il debito conto. L'incuria sarà prova di disaffezione al Governo ed al Re, e provocherà per parte nostra, in forza dell'autorità conferitaci, l'invio di un delegato sul luogo, onde provvedere secondo le occorrenze

Confidiamo nello zelo e nel patriotismo della S. V., non che in quello di tutti gli abitanti di cotesto luogo, che si mostreranno più che mai in quest'occasione quali le imperiose esigenze lo richiedono, affinchè l'appoggio delle armi non manchi sia alla difesa della patria minacciata, sia al conseguimento di una pace che assicuri l'Italiana indipendenza, la stabilità del Trono costituzionale, le nostre libertà ed il nostro onore.

Torino, lì 24 agosto 1848.

I commissari regii per la divisione di Torino
Avv. Giovanni Notta, *deputato.*
Avv. Michelangelo Castelli, *deputato.*

Nel qui riprodurre questa circolare de' commissari regi, ne è grato l'aver ad aggiungere, che quasi tutti i sindaci delle città e comuni della divisione amministrativa di Torino han già risposto con vera sollecitudine alla ad essi fatta richiesta, e sperarsi che fra pochi giorni si potrà rendere pubblico un quadro compiuto di tutte le operazioni della mobilizzazione. (*G. Piem.*).

SOCCORSI ALLE FAMIGLIE [illegible]

dei Soldati Contingenti e d[illegible] Città e Territorio di Torino, [illegible] dinariamente sotto le armi.

La Commissione rende conto [illegible] buzioni da essa fatte sino alli 26 a[illegible]

Oltre i soccorsi in danaro somm[illegible] l'articolo quinto della pubblicazi[illegible] dei quali si renderà poi un conto [illegible] seguente distribuzione di biglie[illegible] dici caduno):

Dalli 28 aprile, giorno in cui aveva [illegible] buzione dei medesimi, alli 19 agosto [illegible]

li 20 agosto,	biglietti num.	1,292	a 1[illegible]	[illegible]
21	« «	1,350	« 18[illegible]	«
22	« «	1,300	« 18[illegible]	«
23	« «	1,602	« 18[illegible]	«
24	« «	1,430	« 181	«
25	« «	1,445	« 1[illegible]	«
26	« «	1,376	« 1[illegible]7	«

Totale, in sette giorni, n. 9,795 a 1,207 [illegible]

Tot. razioni di pane distribuite a tutto li 26 a[illegible]

La Commissione continuerà a render[illegible] mente delle sue operazioni.

Torino, dal palazzo civico, 27 [illegible] 1848

PER LA COMMISSIONE

Avv. [illegible]

[illegible]

I GOVERNATORI DI DIVISIONE

Dicesi che saranno quanto prima soppressi [illegible] natori delle divisioni.—Sarà d'or in[illegible] guagliata a quella che esercitano in [illegible] di divisioni militari.

Non possiamo che applaudire a tale [illegible] del nuovo Ministero.

La carica di governatore di divisione, se [illegible] abuso, ora è diventata una vera *sinecura*, [illegible] non possono più, senza urtare la pubblic[illegible] offendere le libertà costituzionali, inger[illegible] civile e politico, e sono abbondantemente [illegible] Governo militare dai comandanti.

Gli enormi stipendii di cui gode[illegible] dall'essere segno alla giusta impr[illegible] e sarà questa una riparazione [illegible] tenze e soprusi che si congiunga[illegible] tale a buon diritto odiata carica.

TORINO.— La terza legione della nos[illegible] nale offriva ieri un fraterno convito [illegible] secondo reggimento di Savona.

Oltre una numerosa e brillante uf[illegible] che di altri corpi dell'esercito, vi [illegible] nistri della guerra e dell'interno, [illegible] quali portavano alcuni brindisi, [illegible] nimi applausi. E speciali evviva [illegible] politico del Ministero e alla fede[illegible] molti importanti atti eglino hanno [illegible] preludio di quelle maggiori cose [illegible] attende, alla quale aspettazione egl[illegible] se proseguiranno con ferma risoluzio[illegible] quale si sono messi.

Torino, 2[illegible] agosto 184[illegible]

Chiarissimo signor Direttore,

Nella poscritta che segue il nostro [illegible] rito al num. 202 del 22 agosto, a[illegible] espressa la nostra disapprovazione per [illegible] stipulata a Piacenza dal generale [illegible] austriaco andato ad occupare quell[illegible] fede d'alcune lettere di colà scritte [illegible] modo con cui erano stati i Pi[illegible]

Posteriormente l'egregio generale [illegible] blicò nell'istesso giornale una conf[illegible] tere; ed un articolo inserito alla parte [illegible] zetta Torinese fece altrettanto.

Noi ci dichiariamo convinti d[illegible] quanto concerne alle varie querele [illegible] scritte forse in un momento di ben [illegible] ira, nel vedersi lasciati esposti alle d[illegible] baro nemico.

Quanto alla capitolazione però [illegible] ziata dal valorosissimo generale pre[illegible] degli uomini distintissimi mandati d[illegible] mere il governo temporaneo del P[illegible] diamo lecito di osservare che la fr[illegible] *mente compromessi* è quella appun[illegible] care anche alla votazione per la [illegible] nella Monarchia di Savoia, spia[illegible] sembrava che da noi non si ammett[illegible] politico reato.

Pare che ove si fosse detto in v[illegible] *loro, i quali nel frattempo partecipar[illegible] potesse nell'occupazione militare* [illegible] ranea) *venire ricercato*, si sarebbe [illegible] fensiva interpretazione che se le è [illegible] a rettificazione di quella poscritta

Per[illegible]

Pe[illegible]

N B. Questa lettera doveva essere in[illegible] come poscritta all'art.° segnato *Petitti.*

MILANO (26 *agosto*). — Il nostro mercat[illegible] ottava presentò maggior anima. Abbiamo sp[illegible] molta roba lavorata. Nella Svizzera trov[illegible] quantità delle nostre sete, e continua [illegible] cola; in questi giorni alcuni conti di ve[illegible] vati. Dobbiamo però notare che i com[illegible] del desiderio quasi universale di real[illegible] nei detentori: è roba, come suol dirsi, che [illegible] negli armadii. La copia delle sete spedite [illegible] all'estero produsse qualche scarsità delle sete n[illegible]

— La Borsa continua ad essere aperta, ma con pochi [illegible] con gran distacco di prezzi: finora non fu possibile [illegible] combinare alcun listino cambiario.

(Borsa).

TOSCANA.

FIRENZE. — Si legge nella parte officiale della *Gazzetta di Firenze* del 24 agosto:

S. A. R. il Granduca considerando che l'operosità e lo [illegible] di vera e sentita carità cittadina, spiegato da Lorenzo [illegible]temerli in Milano a vantaggio delle famiglie dei prodi Toscani morti gloriosamente a Curtatone e a Montanara, meritava un attestato onorevole della sovrana soddisfazione, con decreto del 18 stante ha nominato il Montemerli a capitano onorario della milizia cittadina, da rimanere addetto allo stato maggiore della milizia stessa in Firenze.

E nella *parte non officiale*:

Nell'intendimento di procedere con la massima sollecitudine al riordinamento delle cose militari risguardanti la parte organica, amministrativa, disciplinare e giudiciaria;

[illegible] amando il sottoscritto valersi dei lumi di dotte persone [illegible] accennate materie, onde lo aiutino in cosa di [illegible] importanza e di tanta urgenza:

[illegible] nella determinazione di nominare una Commissione, la quale si occupi senza frapporre indugio della [illegible]azione di progetti di leggi organiche sulle materie in discorso, nelle persone di

S. E. il sig. consigliere di Stato generale maggiore conte [illegible] Serristori, presidente; sig. general maggiore cavaliere Giuseppe Sproni; sig. tenente colonnello cavaliere [illegible] Carlo Corradino Chigi, e sig. maggiore Filippo dei marchesi Ponticelli.

Le questioni saranno dalla Commissione decise a pluralità di voti; in caso di parità il presidente avrà doppio voto.

Li 23 agosto 1848.

L'incaricato delle funzioni di Ministro segretario di Stato pel dipartimento della guerra G. Belluomini.

— Il Governo annuendo alle istanze rinnovate anche ultimamente [illegible] militi volontari che già combatterono in [illegible]bardia, e che oggi erano a Pontremoli per difesa delle frontiere dello Stato, ha consentito al loro ritorno, provvedendo in pari tempo ad una nuova riorganizzazione di [illegible]

SIENA (*24 agosto*). — Se non siamo male informati, il [illegible]ore cav. Griffoli va ministro straordinario a Roma e Napoli, e il cav. Augusto De' Gori Pannilini va come segretario dell'ambasciata. *(Popolo.)*

LUCCA (*23 agosto*). — Ieri arrivarono in Lucca due compagnie di linea toscana nuovamente arruolata ed uniformata alla Piemontese.

— La sera stessa partì la milizia piemontese a cavallo con l'[illegible]glieria e treno diretta per Alessandria, accompagnata dai voti e dai buoni auguri della nostra popolazione. *(Riforma.)*

LIVORNO (*23 agosto*). — E qui di passaggio, giunta stamane sul pacchetto *L'Achille*, l'avanguardia della legione dell'*Indipendenza italiana*, che si reca a Bologna.

La legione è forte di circa 5,000 uomini, con artiglieria. La colonna d'avanguardia è comandata dal sig. Carlo [illegible]arelli (ufficiale d'Affrica al servizio di Francia) composta di 120 uomini. Domani si attende un'altra colonna [illegible] legione. *(Corr. Livorn.)*

STATI PONTIFICII.

CONSIGLIO DEI DEPUTATI.

Seduta del 21 agosto.

Presidenza del dottore Fusconi.

Si legge il processo verbale, ed è approvato.

Si fa l'appello nominale: i deputati presenti sono 62

Odinot sale la tribuna per richiamarsi che il deputato Bonaparte abbia inserito una nota nella relazione della seduta pubblicata nella gazzetta di Roma in cui sono alterate le sue parole.

Torre. Vedendo seduto al banco ministeriale il signor Guarini ministro del commercio e lavori pubblici, che è stato uno dei tre spediti dal principe ad intimare al maresciallo Welden onde subito sgombri dagli Stati pontificii, salgo questa tribuna per interrogarlo sull'esito della sua missione. I giornali di Bologna riportano alcune proposizioni che dicono aver avuto luogo fra Welden e la nostra deputazione: è voce pubblica che quel maresciallo austriaco abbia messo per patto dell'evacuazione delle sue truppe dal nostro Stato la condizione per noi vergognosa di non valicare più i confini a difesa de' nostri fratelli veneti e lombardi. Io non credo che il signor Guarini abbia potuto aderire a questo patto facendo egli parte d'un Ministero che ha dichiarato solennemente a questa tribuna di essere italiano e di voler concorrere con ogni suo sforzo alla causa italiana. A questo patto non potrebbe certo restare tranquilla la Camera dei deputati che più e più volte ha mostrato i suoi sentimenti italiani, che ha votato fondi, ha decretato armi ed armati appunto per la guerra santissima della nostra indipendenza. Io invito dunque il sig. ministro a succedermi a questa tribuna per dichiararci la [illegible]ta della seguita missione, e sgombrare dall'animo nostro un dubbio dolorosissimo, che sarebbe quello di non poter più soccorrere specialmente ora i nostri oppressi fratelli.

Il ministro del commercio. A tutta risposta alle interpellazioni fatte da questa tribuna io non ho che a ricordare a loro signori i termini, le frasi precise del mandato affidato alla Commissione, di quel mandato che fu letto da questa tribuna, e fatto di pubblica ragione. Protesto adunque ed altamente protesto che la Commissione non ha oltrepassato i limiti stabiliti da quel mandato. Era invitata la Commissione di domandare ragione contro l'invasione austriaca, ed ha chiesto ragione, ed ha protestato; null'altro ha fatto, e null'altro poteva. A questa protesta il signor maresciallo Welden ha risposto, che per mostrare deferenza agli inviati pontificii egli andava all'istante a richiamare la massima parte delle truppe, la più parte anzi delle truppe che avevano passato il Po! Egli ha anche detto alcune cose per rendere ragione della ingiusta occupazione del nostro Stato, e tutto questo ha desiderato che si rappresenti al Pontefice. Egli frattanto ha lasciato due soli corpi ben piccoli, che chiama d'osservazione, l'uno a Bondeno, l'altro a Lagoscuro, dichiarando che questi pure richiamerebbe, non appena avesse avuta la risposta del Governo, la quale risposta sono certo sarà per sostenere i nostri sacri interessi secondo la dignità vostra non che del Ministero.

Torno a protestare di nuovo che nessuna domanda ci è stata fatta relativamente al disarmo delle truppe.

L'ordine del giorno porta la discussione sulla istituzione di una banca nazionale.

Feletti si oppone al progetto in genere perchè crede che questa istituzione favorisca il monopolio dei pochi.

Lunati sale la tribuna per difendere il progetto da lui presentato quando era ministro delle finanze, e prega la Camera perchè prima di discutere sul progetto proposto dalla Commissione sia discusso il progetto che presentò il passato Ministero

Sorge vivo dibattimento su ciò.

Il ministro delle finanze dopo lungo tergiversare non accettando il progetto presentato dal passato Ministero, la discussione viene sospesa.

Ma a seconda del regolamento che stabilisce che un progetto ritirato dal proponente ove sia accettato e fatto proprio da altri la discussione si ripiglia, la discussione sul progetto di banca nazionale si prosegue.

Potenziani con un lungo discorso fatto leggere dal sig Bianchini si oppone alla emissione e al corso forzoso dei biglietti.

Odinot opina che si debba adottare un provvedimento temporaneo come ha proposto la Commissione.

La discussione procede molto viva ed animata, e gli oratori si succedono gli uni agli altri alla tribuna per sostenere il proprio progetto o la propria opinione. L'ora essendo divenuta molto tarda, dietro proposta della Commissione la discussione viene rimessa a domani. Ora dieci e più membri avendo chiesto il Comitato segreto, le tribune sono evacuate, e la Camera rimane costituita in seduta segreta.

ROMA (*23 agosto*). — Il Consiglio dei deputati, nella seduta di questa mane ha deliberato di non accordare ulteriore proroga al corso forzoso dei biglietti della banca romana che va a terminare col giorno 11 del prossimo settembre. La deliberazione è stata presa con 29 suffragi a favore della proroga, e 54 contro.

— Questa mattina è giunto in Roma il signor conte Lovatelli. Il ministro delle armi lo attende.

— Ci si afferma con asseveranza essere il ministro delle finanze talmente cauto nel disbrigo degli affari, che da molti giorni non firma atto veruno del suo Ministero.

— Leggesi nell'*Epoca* la seguente dichiarazione di Terenzio Mamiani:

Signori direttori,

Giovandomi dell'affezione e della stima particolare e costante che mi portate, io vi prego di dar luogo nel pregiatissimo vostro foglio a una formale mia dichiarazione, alla quale sono indotto dalla necessità di difendere l'onor mio, e chiedo a voi ed ai vostri lettori infinite scuse dell'intrattenervi per qualche istante della mia persona in giorni così gravosi e minaccevoli per l'Italia.

Molti, o ingannati o maligni vanno spargendo da qualche tempo che nell'intimo del cuor mio sta l'intenzione ferma di rovesciare il presente ordine dello Stato e giungere alla fondazione di un Governo provvisorio. A quest'occulto ed ultimo fine essere rivolte le mie cure e a preparare il quale aver io profittato per ogni guisa del tempo del mio Ministero. A voci così false e triste non aveva, secondo mia costumanza, dato mente nessuna. Ma ora io so di sicura scienza, ch'elle suonano eziandio all'orecchio d'un personaggio, inverso il quale mi stringe, oltre a molti altri legami, quello soave e perpetuo della gratitudine. A me corre pertanto l'obbligo di pubblicamente dichiarare, che a quelle voci manca ogni fondamento di verità e mai non sono state le mie intenzioni quali si vogliono far supporre, e che tutto è falso e calunnioso ciò che intorno a tal proposito si va mormorando.

A due fatti poi si accenna più specialmente dai miei accusatori, siccome a prova dell'affermazione loro; e nemmanco di tali due fatti moverei parola se non fossero in altro luogo raccontati e ripetuti. Il primo si è d'avere io qualche giorno addietro concluso un discorso alla Camera con questa frase appunto: *proporrò a un estremo male un qualche estremo rimedio.* Per rimovere qui ogni sinistra interpretazione mi basterà di asserire che i rimedii estremi a' quali pensava non erano nè un Governo provvisorio, nè alcuna cosa di somigliante.

Secondo capo di accusa si fa da taluni i discorsi e le proposte mie nell'adunanza privata di Monte Citorio la sera del primo di agosto. Ora come in quell'adunanza si annoverarono più di trenta deputati, quello che io dissi e proposi mai non si potrebbe nè nascondere, nè alterare. Di Governo provvisorio nessuno fece motto, nessuno fiatò: e quelle proposizioni che io metteva innanzi risolute ed energiche come i casi portavano, tanto erano legali e accettabili, che vennero il dì dopo con leggier differenza approvate e accettate da ambedue i Consigli deliberanti.

Scrissi, è già più di un anno al segretario di Stato cardinale Gizzi, e promisi sull'onor mio tornando nello Stato Romano di astenermi da ogni mezzo violento di mutazione e che avrei con sincerità obbedito alle leggi vigenti. Quel che promisi ho attenuto e mai non cesserò di attenere

Se in Roma si tenne discorso un po' generale di Governo provvisorio e nacque pericolo vero di vederlo costituito, fu certo nei primi di maggio del corrente anno; e non s'ignora, credo, da alcuno chi fosse colui il quale contribuì con maggior efficacia a rimovere e spegnere quel pericolo.

Terenzio Mamiani.

REGNO DI SICILIA.

Seguito della Costituzione siciliana.

(*V.* Risorgimento, *Num.* 195).

Capo II — *Del Parlamento.*

Art. 19. Il Parlamento si riunirà di diritto in Palermo il 12 di gennaio di ogni anno. Alla solenne apertura, che avrà luogo nella chiesa di San Domenico, il Re interverrà personalmente o per mezzo di un suo delegato.

Potrà il Re, al bisogno, straordinariamente convocarlo.

Art. 20. La Camera dei deputati è legalmente costituita con la presenza di sessanta, e quella dei senatori con trenta componenti.

Le deliberazioni saranno prese a maggioranza assoluta. Il presidente avrà voto nel solo caso di parità

Art. 21. Ciascuna Camera verifica i poteri dei suoi membri, e ne giudica.

Art. 22. Ogni sessione parlamentaria avrà la durata di tre mesi: potrà dalle Camere essere di accordo prolungata.

Art. 23. La sessione delle due Camere sarà contemporanea.

Art. 24. Le sedute saranno pubbliche. Ciascuna Camera si unirà in comitato segreto sulla richiesta di 5 membri. La Camera deciderà in seguito se la seduta debba riaprirsi al pubblico.

Art. 25. Ciascuna Camera avrà un regolamento per l'esercizio delle sue funzioni.

Art. 26. L'iniziativa della legge appartiene ad ambe le Camere. Ogni Camera ha il diritto di assentire, dissentire o proporre modificazioni alla legge votata dall'altra Camera.

Nessun progetto sarà legge ove non sia consentito da ambe le Camere.

Art. 27. Nel caso che le due Camere siano d'accordo in alcuni punti, e discordi in altri dello stesso progetto di legge, potranno deputare un numero eguale dei rispettivi membri perchè sedendo insieme procurino conciliar le differenze e ridurre le Camere alla conformità dei voti. Il nuovo progetto sarà recato alla discussione delle Camere. Una proposta definitivamente rigettata non può riprodursi che alla nuova sessione.

Art. 28. Le leggi relative alle entrate e spese dello Stato ed al quantitativo dell'esercito e dell'armata, dovranno iniziarsi esclusivamente nella Camera dei deputati.

La Camera dei senatori avrà solamente il diritto di assentire o dissentire, senza farvi modificazioni.

Art. 29. Ciascuno dei membri del Parlamento ha diritto di proporre leggi. Ogni cittadino ha facoltà di presentare in suo nome, ma solo in iscritto, petizioni e progetti per mezzo d'uno dei componenti la Camera.

I ministri possono presentare e discutere progetti di legge.

Art. 30. La legge fatta dal Parlamento sarà nello spazio di trenta giorni promulgata dal Re, o con apposite osservazioni rimandata al Parlamento.

Quante volte nella sessione immediata a quella in cui la legge fu fatta il Parlamento vi persista, il Re fra quindici giorni dovrà necessariamente promulgarla.

Art. 31. Appartiene a ciascuna Camera il diritto di fare rimostranze e indirizzi per qualunque atto del potere esecutivo.

Art. 32. Ciascuna Camera avrà il diritto di ordinare l'arresto di chiunque l'abbia oltraggiata, giudicarlo e punirlo; potrà invece, se lo crede, inviarlo a' magistrati ordinari per subire il competente giudizio.

Art. 33. La Camera de' deputati si rinnoverà per intero, quella dei senatori per terzo in ogni biennio.

Le Camere non possono essere disciolte, nè sospese dal Re

TITOLO III.

Potere esecutivo.

Art. 34. Il potere esecutivo sarà esercitato dal re per mezzo dei ministri responsabili, ed eletti da lui.

Capo I. — *Del Re.*

Art. 35. La persona del Re è inviolabile.

Art. 36. I poteri conferiti al Re dalla costituzione si trasmettono per successione.

La sola discendenza del primo Re potrà regnare in Sicilia; morendo egli senza discendenti maschi, o pure estinta la di costoro linea discendentale maschile, la nazione sceglierà la novella dinastia.

La successione al reame di Sicilia sarà sempre regolata con ordine di primogenitura agnatizia tra i discendenti maschi del Re con diritto di rappresentazione; in modo che i figli del primogenito predefunto escluderanno lo zio secondogenito vivente, e così di seguito. Sono perpetuamente ed in tutti i casi escluse le femmine ed i loro discendenti anche maschi.

Morto un Re senza discendenti maschi, succederà il fratello secondogenito, ed in suo difetto i di costui discendenti maschi collo stesso ordine di primogenitura agnatizia.

Estinta la di costui linea maschile, succederà quella del terzogenito, e così di seguito; ben inteso però che in ogni caso di successione collaterale dovrà sempre darsi la preferenza alla linea ingressa e di qualità più prossima all'ultimo defunto Re.

Art. 37. Tutte le quistioni di successione saranno decise dal parlamento.

Art. 38. In mancanza di legittimi successori nell'ordine come sopra stabilito, la nazione eleggerà il nuovo re.

Art. 39. Gli atti dello stato civile della famiglia reale saranno ricevuti nella forma comune dall'intiero magistrato municipale del luogo ove si celebrano; una copia di essi sarà depositata nell'archivio dello Stato.

Art. 40. Alla morte del re l'immediato successore assumerà il governo del regno. Dovrà però farsi riconoscere dal parlamento, e presterà il giuramento alle Camere riunite nel duomo di Palermo, e nelle mani dell'arcivescovo. Se la sessione del parlamento non trovisi aperta, deesi fra un mese convocare

Le parole del giuramento sono:

«Io . . . . re dei Siciliani giuro e prometto innanzi Dio, e per questi santi Evangeli di osservare e far osservare la costituzione del regno di Sicilia, in virtù della quale sono chiamato a regnare».

Art. 41. L'istruzione del re minore sarà regolata dal parlamento. La maggior età del re è fissata a 18 anni compiuti: appena giuntovi, presterà il giuramento nei modi e colle condizioni prescritte nell'articolo precedente.

Art. 42. L'incapacità del re per difetto intellettuale sarà giudicata dal parlamento e dichiarata con un decreto.

Art. 43. Nei casi di minor età, imbecillità del re o vacanza del trono, appartiene al parlamento instituire la reggenza.

Art. 44. Se il parlamento non vi abbia provveduto, e le Camere non sieno riunite, si formerà di diritto una reggenza provvisoria composta dall'arcivescovo di Palermo, da due presidenti delle Camere, o da coloro che lo furono nell'ultima sessione, e dal presidente del primo magistrato giudiziario del regno.

Art. 45. Il parlamento fisserà, ad ogni caso di successione, la lista civile da durare per tutta la vita del re.

Art. 46. Alla morte del re il parlamento, nel fissare la lista civile del successore, provvederà al mantenimento della regina vedova.

Art. 47. Il re e tutti i successibili al trono non potranno contrarre matrimonio senza il consenso del parlamento.

Art. 48. Come qualunque cittadino nei negozii civili, il re è sottoposto alle leggi di privato diritto. La lista civile è immune da ogni azione.

Art 49. I principi e le principesse sono sottoposti alle regole di privato diritto come tutti i Siciliani.

Art. 50. Il re non potrà per qualsiasi cagione allontanarsi dal regno senza il consenso del parlamento, il quale non potrà accordarlo che per un termine fisso.

Il re che abbandonasse il regno senza tale consenso, o prolungasse la sua dimora fuori l'Isola al di là del termine prefisso, non avrà più diritto a regnare: il suo successore, ove ne abbia, salirà al trono, e la nazione eleggerà il nuovo re.

Art. 51. Non potrà il re esercitare alcuno dei poteri delegati a lui dalla costituzione senza consultare il consiglio dei ministri.

Art. 52. Niun ordine del re sarà eseguito, se non sottoscritto da un ministro.

Art. 53. Il re rappresenterà la Sicilia nei rapporti colle altre potenze.

Art. 54. Egli ha diritto di coniar monete, conformandosi alla legge, facendovi imprimere la sua effigie da un lato, dall'altro lo stemma della Sicilia.

Art. 55. Potrà intimare la guerra e conchiudere la pace; e, come la sicurezza e l'interesse dello Stato il permetteranno, ne darà comunicazione al parlamento.

Art. 56. Potrà conchiudere trattati di alleanza e di commercio, i quali non avranno effetto senza l'assenso del parlamento.

Art 57. Non potrà introdurre, nè tenere nel regno altre truppe e forze di terra e di mare, se non quelle per le quali avrà ottenuto il consenso del parlamento.

Art. 58. Conferirà il comando e tutti i gradi militari delle forze di terra e di mare, giusta la legge: salvo quel che è stabilito per la guardia nazionale.

Art. 59. Eleggerà gli ambasciatori e gli altri agenti diplomatici.

Art. 60. Provvederà le magistrature e tutte le cariche ed ufficii amministrativi dello Stato, secondo le leggi particolari.

Art. 61. Eserciterà tutti i diritti che per la legazia apostolica appartengono alla monarchia di Sicilia.

Art. 62. Presenterà a tutti i beneficii ecclesiastici di patronato nazionale, ai quali è annessa cura di anime, e provvederà a tutt'altre nomine ecclesiastiche, secondo le leggi.

Art. 63. Potrà far grazia, attenuare, commutare, condonare le pene, tranne i casi eccettuati dalla costituzione, e salve sempre le azioni civili. L'atto di grazia sarà motivato e reso pubblico.

Art. 64. Il re, a peso della lista civile, potrà istituire quegli ufficii di corte che riputerà convenienti al servizio e decoro della sua casa.

Essi saranno incompatibili con qualsiasi carica od ufficio dello Stato; non daranno privilegio di sorta, nè preminenza o distinzione di grado sugli altri.

Art. 65. Il re, nell'istituzione degli ufficii di corte, non potrà stabilire condizioni di classi o di ceti, nè categorie dentro le quali abbiano a conferirsi.

Art. 66. Il re non ha altri poteri al di là di quelli conferitigli dallo Statuto.

Egli s'intitolerà *Re dei Siciliani per la Costituzione del regno.*

Capo II. — *Dei ministri.*

Art. 67. Al re solo appartiene la elezione o revocazione dei ministri.

Art. 68. I ministri sono responsabili. Essi potranno esser processati e puniti ne' casi e modi stabiliti dall'apposita legge. Potrà il Parlamento domandar conto de' loro atti, sottoporli a giudizio e punirli.

Il re non potrà loro far grazia attenuando, commutando o condonando la pena.

Art. 69. L'ordine del re, verbale o scritto, non potrà in alcun caso sottrarre il ministro dalla responsabilità.

Art. 70. I ministri devono render conto in ogni anno al parlamento delle spese, e proporranno lo stato preventivo dei bisogni del loro ripartimento. Quello della finanza renderà il conto delle entrate e delle spese pubbliche, e proporrà il bilancio preventivo per l'anno seguente.

(Seguita).

IL PARLAMENTO GENERALE DI SICILIA

Decreta:

Art. unico. Durante le ostilità col Governo di Napoli, il cabotaggio da un punto all'altro della Sicilia potrà anche esercitarsi con legni stranieri.

Fatto e deliberato in Palermo il dì 11 agosto 1848.

PALERMO. — Tutti i membri del Ministero, eccetto quello della guerra, hanno presentato la loro rinuncia, ed il presidente del Governo in accettarla ha formato il nuovo, composto dei seguenti individui: sig. Vinc. Fardella march. di Torrearsa, presidente della Camera dei comuni, al portafoglio degli affari esteri e commercio; sig. Emanuele Viola, culto e giustizia; sig. Filippo Cordova, finanze; sig. Giuseppe La Farina, pubblica istruzione e lavori pubblici; sig. Gaetano Catalano, direttore dell'interno e pubblica sicurezza, colla firma provvisoria di ministro; il sig. Mariano Stabile, ex-ministro degli affari esteri, è stato elevato a presidente della Camera dei comuni.

— (17 *agosto*). — Ieri il ministro degli affari stranieri manifestò alle due Camere del Parlamento ciò che da'dispacci de' nostri commissari all'estero sorgeva intorno agli ultimi affari d'Italia, al destino della nostra deputazione incaricata di presentare l'offerta della corona a S. A. R. il Duca di Genova, e finalmente intorno alle benevoli disposizioni de' Governi di Torino, di Francia e d'Inghilterra sulla Sicilia.

— Allorchè dal rapporto del ministro s'intese che i nostri commissarii a Londra s'erano incontrati nel principe di Petrulla Siciliano che accompagnava il conte Ludolff, agente del re di Napoli, un grido di esecrazione e di orrore scoppiò nelle Camere e nelle ringhiere contro l'apostata iniquo. Si fecero delle mozioni tanto presso i pari, che presso i comuni onde dichiararsi infame e traditore della patria, e questa mattina la giusta sentenza che dovrà colmarlo di obbrobrio ora e per sempre, sarà certamente votata.

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (24 *agosto*). — Gli uffici dell'Assemblea hanno oggi esaminato il progetto di decreto tendente ad abrogare il decreto del 24 marzo scorso che sospese il lavoro nelle carceri. Si approvò generalmente la risoluzione del Governo, che mentre considera il lavoro come il primo elemento di disciplina nelle prigioni, accordò ai Prefetti ed alle Camere di commercio la facoltà di determinare le industrie che sarebbero esercitate nelle prigioni per non far concorrenza all'industria libera. Del resto, si stabilì che v'era una grande esagerazione nelle lagnanze indirizzate contro il lavoro fatto nelle carceri. Ed invero, nel 1846 i tredici mila detenuti occupati non produssero se non una somma di 1 milione 791,592 fr. Alcuni membri, specialmente il sig. Wolowski, insistettero sulla necessità di trasformare una parte delle nostre prigioni in penitenziarii agricoli, e sul vantaggio che risulterebbe impiegando i detenuti allo smuovere terreni incolti e disseccando paludi. La Commissione si compone dei signori Rouher, Fayolle, de Tillancourt, Augusto Avond, de Tocqueville, Goutai, Renouard, Conti, Wolowski, Brunet, Derode, Person, de Lignier, de Rancé e Dezeimeris. Il secondo progetto di decreto che fu messo all'ordine del giorno negli uffizi, è relativo al prestito greco. Il Governo Ellenico non essendo in istato di pagare il prossimo semestre del prestito guarentito dalla Francia, il ministro delle finanze propone di venire in suo aiuto come fecero i governi precedenti. Nondimeno il ministro delle finanze espresse l'intenzione ben ferma di continuare con attività il rimborso degli avanzi fatti dalla Francia, e la cui cifra s'innalza ora ad 8 milioni 56,047 fr. I commissarii nominati sono i signori Maurat Ballange, Pagnerre, Havin, Saverio Durrieu, de Fournas (del Finistère) Drouin de Lhuys, Bouvet, Pasquale Duprat, Payer, de Mortemart, Ferdinando de Lasteyre, Glai Bizoin, Creton, Comandré, e Baroche.

— Il ministro delle finanze presentò un progetto di decreto sulla riorganizzazione della Commissione incaricata di sorvegliare le casse d'ammortizzazione, e dei depositi e consegne. Secondo questo decreto, le casse d'ammortizzazione e dei depositi e consegne saranno sorvegliate da nove commissarii, da tre membri dell'Assemblea nazionale eletti da essa, e fra i quali il Governo sceglierà il presidente della Commissione, e da sei altri membri nominati dal Governo, cioè: due membri del Consiglio di Stato, uno de' presidenti della Corte de'Conti, il governatore od uno dei vice governatori, il Presidente od uno dei membri della Camera di Commercio di Parigi, il direttore del movimento dei fondi al ministero di finanze.

— Durante tre o quattro mesi, i giornali che sono gli organi dello spirito di disordine e d'anarchia, non cessavano dal denunziare ogni giorno il partito della *reazione*. Tutti i cittadini che vogliono una Repubblica saggia, onesta e potente per la sua moderazione, erano designati ai sospetti ed alla collera delle masse del popolo dalla perfidia d'una fazione che voleva consumare l'attentato del 15 maggio, e sfogare le sue passioni nelle giornate di giugno. Si conoscono ora i suoi disegni. — È oramai cosa impossibile l'ingannarsi. La *reazione* non era altro che una parola d'ordine, un pretesto come la Polonia e la candidatura di Luigi Napoleone. Sconfitta su questo terreno, la fazione ne scelse un altro. Essa prende ora la maschera di Enrico quinto. Essa annunzia con quella finta indignazione di cui sa così bene servirsi, che si tramano nelle tenebre complotti legittimisti. Rumori d'ogni sorta circolano, spargono l'inquietudine, e trattengono l'agitazione. Questo è ciò ch'essa vuole. Che importano ad essa la penuria della patria, l'annientamento del lavoro e della fiducia, tristi conseguenze di tutti questi rumori infausti e bugiardi? A lei fa d'uopo vendicarsi a qualsiasi costo delle sue sconfitte, eccitando di nuovo una lotta sanguinosa.

— La proposta del sig. Luigi Blanc, tendente a proibire ai giornali la pubblicazione dei documenti e degli atti d'accusa prima del giudizio, fu discussa oggi nel Comitato di legislazione che decise avervi luogo a fare una legge d'insieme sulla materia.

— Le due riunioni del Palazzo nazionale e della via Taitbout tennero seduta ieri sera al Palazzo nazionale. Fu nominata, seduta durante, una Commissione di tre membri, i signori David (d'Angers), Augusto Mie e Germano Sarrot, con missione di recarsi ai Ministeri dell'interno e della pubblica istruzione, per interpellare all'amichevole questi due ministri su certe sparizioni di documenti, avvenute recentemente alle Tuilerie. Noi ignoriamo se queste interpellanze verranno alla seduta pubblica.

— La riunione dei giornalisti, annunziata stamane dalla *Presse*, ebbe luogo stamane a ore undici nei saloni di Lemardelay. Sessantatre redattori, appartenenti a tutti i colori politici, vi si trovarono presenti. Fu risoluto che s'indirizzerebbe una protesta all'Assemblea nazionale contro la sospensione pronunciata contro i quattro giornali senza ricorrere ai tribunali, nè consultare l'Assemblea.

— La discussione sul rapporto della Commissione d'inchiesta s'aprirà domani a mezzodì in pubblica seduta. Ecco lo stato delle iscrizioni degli oratori. Chiesero la parola per un fatto personale i signori ammiraglio Cazy, Ceyras ed Edgardo Quinet. Sono inscritti per sostenere la relazione della Commissione i signori Denjoi, de Charençay e Pasquale Duprat. — I signori Ledru-Rollin, Caussidière e Luigi Blanc prenderanno la parola al principio della seduta. L'intenzione del presidente è di terminare alla seduta di domani la discussione sull'inchiesta.

— Nei documenti che compongono il secondo volume dell'inchiesta trovasi la lista dei delegati inviati dal *club des clubs* nei dipartimenti per le elezioni. Un giornale, il *Courrier de la Somme*, fa a questo proposito le riflessioni seguenti:

La Francia non ha dimenticato questo nugolo di agenti non riconosciuti, ma dovunque additati un mese prima del tempo fissato per le elezioni. Ci ricordiamo che questi strani delegati erano incaricati di percorrer la provincia in ogni senso, dovechè la tepidezza repubblicana inspirasse inquietudine: di dirigere l'opinione pubblica verso uno scopo più democratico: di ammonir gl'indecisi, trascinar i deboli, atterrire i recalcitranti, arricchire le raccolte di Sobrier colle loro coraggiose delazioni. Si sa eziandio che questi agenti, sedicenti apostoli della Repubblica, si proponevano unicamente di eccitar l'agitazione, il malcontento fra gli operai, irritar l'impazienza e gettar dovunque i semi d'una di quelle spaventevoli lotte sociali in cui profondano le nazioni.

Ora questi professori di alta filosofia sociale e politica, questi commessi-viaggiatori della Repubblica, questi predicatori della Francia, questi mezzani di elezioni investiti della missione di guidare la scelta degli elettori, per formare una rappresentazione nazionale capace di dotare la Francia di una Costituzione che per lei fosse una guarentigia di sicurezza e di riposo per un lungo avvenire, noi li conosciamo finalmente, grazie all'inchiesta. Il secondo volume ne contiene, almeno in parte, lo stato nominativo con indicazione delle professioni da loro sì generosamente abbandonate per portarci la parola di vita, mediante 10 franchi stanziati a ciascuno di essi dal sig. Ledru-Rollin sui fondi del Ministero dell'Interno.

Noi abbiamo avuta la curiosità di far l'estratto delle professioni, e per edificazione dei nostri lettori, le mettiamo loro sotto gli occhi:

Enumerazione per qualità e professione degli agenti elettorali del Governo provvisorio della Repubblica francese

Vinai 6: cuochi 2: operai cappellai 5: oriuolai 2: passamantieri 1: giardiniere 1: smaltista 1: ombrellaio 1: piumassai 3: fabbricanti di pettini 1: orafi 7: tessitore 1: scultori 7: meccanici 8: calzolai 9: scarpellino 1: stampatori 8: stipettai ed ebanisti 8: lattai 2: tintori 2: ceraiuolo 1: guainai 2: conciatore 1: lampadista 1: pittori 11: fattorini parrucchieri 2: muratori 3: sarti 11: confettiere 1: venditor di latte 1: di semente 1: pasticciere 1: commessi d'uffizio e di magazzino 27: mercanti 14: commessi viaggiatori 13: allievi architetti 2: chimico 1: musico 1: avvocati e agenti d'affari 13: cavadenti 1: geometra 1: medici 4: commissario stimatore 1: direttore d'ufficio di nutrici 1: conduttore di lavori 1: disegnatori 3: studenti in diritto 9: istitutori 13: commissario di marina 1: capitalisti 13: letterati 15: militari 34: senza indicazione di professione 9. Totale 269.

I quali 269 vinai, muratori, sarti, ecc. mezzani elettorali del sig. Ledru-Rollin costavano alla Francia, di cui dovevano compiere l'educazione sociale e politica, 2690 franchi al giorno, e per due mesi 173,000 franchi. E questo si fece al nome della Repubblica: per insegnar ad amar la Repubblica e a stimarne i padroni noi abbiam pagata questa miseria. È vero che questi agenti a 10 franchi al giorno, unitamente ai commissarii a 40 franchi, seminarono il disordine, la turbolenza, l'agitazione e la sommossa nelle nostre città e campagne: ma che monta quando si tratta della maggior gloria della Repubblica e dei repubblicani della veglia?

— Il terzo ed ultimo volume dei documenti dell'inchiesta, fu distribuito all'Assemblea nazionale. Esso contiene i documenti trasmessi dalle prefetture sugli avvenimenti di giugno, dalle Corti d'appello, dalle prefetture marittime sulle grazie accordate a dei forzati, i dispacci telegrafici ricevuti nei dipartimenti dal 23 al 27 giugno, i processi-verbali della Commissione esecutiva durante queste stesse giornate, e finalmente la deposizione d'un signor Ricard sui fatti del 15 maggio. Uno di questi documenti rivela un fatto curioso. Il prefetto dell'Aisne, sig. Mennesson, avrebbe, durante la lotta di giugno, tenuto il seguente discorso: « La rivoluzione è da rifare; gli operai non hanno quanto debbono avere; essi l'avranno, non monta in qual modo, e fra due o tre mesi la borghesia sarà a terra. » Notasi anche in una relazione del prefetto dell'Indre e Loira la premura delle guardie nazionali nei dipartimenti della linea da Tours a Nantes, Saumur, Rennes, Brest, Poitiers, La Rochelle, Rochefort e Bordeaux, tale che nello spazio di cinque giorni 500,000 uomini ben determinati potevano accorrere a Parigi alla prima chiamata, e schierarsi sotto le sue mura.

(*Corrispondenza di Parigi*).

SVIZZERA.

BASILEA (22 *agosto*). — Il *Vorort* ha testè ordinato che le armi dei rifugiati Lombardi saranno trasferite nell'interno della Svizzera, affinchè non se ne possa fare abuso. Le armi prese ai rifugiati Lombardi nel cantone di Ticino saranno portate nell'arsenale di Lucerna.

(*Gazzetta nazionale svizzera.*)

ALEMAGNA.

VIENNA (20 *agosto*). — Il radicalismo politico ha incominciato a infastidire i Viennesi, ed oggi tutti i cuori sono agitati dal radicalismo religioso. Da più giorni si trovano in Vienna Hirschberger e Pauli, che una volta era prete della diocesi viennese. Si aspettano Ronge e Czerski, e fra le mura di Vienna scoppiò un'arrabbiata polemica di libelli fra il nuovo e il vecchio partito. Il clero di Vienna pubblica gran quantità di fogli per tener fermi i loro parrocchiani nell'antica fede, e per avvertirli di non lasciarsi aggirare dagli spiriti perversi. Il predicatore dell'università il signor Gartner invita il prete ribelle Pauli a prediche di controversia, da tenersi alternativamente in un ampio locale avanti al pubblico, e dichiara, che se il Pauli non accetta la sfida, egli comincierà a predicare nella sua chiesa contro il cattolicismo tedesco. Ieri sera certi affissi, che si trovavano sui canti della città, annunziavano per le 9 del seguente mattino una radunanza cattolica nell'Odeon, una delle più ampie sale del mondo; e difatti al mattino da tutte le porte, da tutte le vie della città usciva gran moltitudine di gente, sicchè alle 10 la via dell'Odeon era stipata di una gran folla d'uomini. Ciascuno per entrare pagava una moneta, v'era una terribile calca, e un caldo che soffocava.

Montava per il primo la tribuna un certo signor Eckart, il quale avvertiva la radunanza di non spaventarsi se udiva nella sala un suono di armi, di spade, e simili arnesi, e di non darsi a una fuga precipitosa, come avea fatto il giorno avanti (*risa ed applausi nell'Assemblea*). Veniva poscia il Pauli in cappa nera e barba lunga, e scelto non so qual testo del Vangelo sui farisei e sui pubblicani, cominciava a predicare. Erano assaliti i dogmi della Trinità e della Concezione immacolata di Maria, esaminate le contraddizioni dei Padri della Chiesa, analizzata la fede cattolica, e tutto questo in un modo che offendeva acerbamente noi altri tedeschi dei paesi occidentali; imperocchè quello che noi avevamo udito esporre le mille volte dalla scuola razionalistica con spirito, argutezza, logica severità, e con bella dizione, era qui schiamazzato in una maniera plateale, perchè fosse intelligibile al popolo raccolto. Io non ho mai udito a parlare con più rozzezza sulle più profonde convinzioni dell'umana coscienza.

L'apostolo era sul più bel punto della sua predica, ove parlava del regno de' cieli in terra, quando si sente un gran fracasso, e una voce che grida: fuoco, fuoco. Succede una gran confusione nell'assemblea, e fra urli canibaleschi gran parte dei radunati lascia la sala; ma a loro luogo irrompono in essa sala studenti, cittadini, guardie nazionali, le quali occupano i posti, le tribune, i banchi, e ottenuto il silenzio, il prete Pauli chiude la sua predica inneggiando a santa Clara. Ora toccava ad Hirschberger, ma appena incominciata la sua perorazione prorompeva di nuovo un gran tumulto, sì che fra bestemmie, risa, applausi, confusione universale si chiudeva la seduta.

(22 *agosto*). — Nella seduta di quest'oggi della Costituente si fecero varie interpellazioni ai ministri sulle questioni dell'Ungheria, della Croazia e della Boemia, ma in mezzo alla discussione s'ode un gran tumulto di fuori. Erano gli operai, che radunati in gran moltitudine riempivano le vie, chiamando all'armi i cittadini. La guardia nazionale suonava la generale, e irrompeva colla baionetta in mezzo ai gruppi degli operai, si combatteva ferocemente da ambedue le parti, e mentre scrivo Vienna è in piena rivoluzione; chi sa quali sciagure ti racconterò domani!

FRANCOFORTE (21 *agosto*). — Nella seduta dell'Assemblea vennero a discussione i seguenti articoli: Ogni tedesco ha libertà di coscienza e di fede. Nissun tedesco sarà impedito dal privato e pubblico esercizio della sua religione qualunque essa sia; i delitti che potranno nascere dall'esercizio di questa libertà saranno puniti dalla legge. Il godimento dei diritti civili non sarà condizionato o limitato dalla professione di fede. Si potranno formare nuove società religiose, le quali non avranno bisogno dell'approvazione del Governo. La discussione di questi articoli fu lunga e varia, ma ancora discordi sono le opinioni, indecisa la lite: appena sarà finita noi ne daremo il risultato.

KONIGSBERG (17 *agosto*). — Ieri si trovò qui il congresso provinciale del club costituzionale; erano rappresentate 15 città del levante e del ponente della Prussia. Si diede il nome a quest'adunanza di Club democratico costituzionale, per distinguerlo dai clubs reazionarii delle provincie. Si compiva quindi l'organizzazione del club. Si dichiarava competente l'Assemblea nazionale a fondare la costituzione dell'Alemagna, e si teneva per fermo, che la forma repubblicana del potere centrale colla conservazione della forma monarchica dei singoli Stati era la più adatta all'indole democratica del popolo tedesco.

PRINCIPATI DEL DANUBIO.

KARLSSTADT (15 *agosto*). — Riceviamo una lettera da Jassy del 28 luglio, di cui pur troppo non possiamo dubitare. I Russi non hanno lasciata la Moldavia, e non la vorranno lasciare. Ai 26 di luglio arrivava in Jassy un corriere da Pietroburgo, che portava il comando, che i Russi si fermassero in Moldavia, e che in breve tempo sarebbero aiutati da quattro nuove divisioni. Per tutto il paese i Russi fanno scorrerie, s'impadroniscono dei viveri senza pagarli, ed esercitano una spietata tirannia. Questa condotta arbitraria non offende solamente i sudditi moldavi, ma l'imperatore che vive in buona pace collo czar; l'ambasciatore austriaco ha protestato solennemente contro queste usurpazioni.

(*Allgemeine.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

GENOVA (28 *agosto*). — Il governatore di L[illegible] liberato dalla fortezza in cui trovavas[illegible] del 25. Fu istituito un Governo provv[illegible] signori cavaliere d'Angiola, f. f. di Go[illegible] Cecilia, Luigi Secchi, abate P[illegible], Fort[illegible] tonio Mangini. La notte del 25 al 26 si pas[illegible]

Un pacchetto a vapore proveniente [illegible] Livorno annunziava che il popolo era [illegible] truppa, e che a questa era toccata la p[illegible]

ROMA (23 *agosto*). — Sebbene gli atti con qual S[illegible]tità e Consiglio dei ministri hanno protes[illegible] vasione austriaca, avessero dovuto capacitare [illegible] della ferma volontà in cui sono il Principe e [illegible] di tutelare l'indipendenza nostra e tutti i diritti [illegible] Sede e del popolo; pure v'ha taluno a [illegible] di seminare germi di sospetto e diffidenza, [illegible] orno voci di trattative o patti fra il m[illegible] ed i commissarii di Sua Santità, od il Minis[illegible] gliamo quindi dare una pubblica e solenn[illegible] queste voci, a queste insinuazioni, dichia[illegible] Governo non ha accettato e non accetta [illegible] indegno di un libero ed indipendente govern[illegible]

(*Gazzetta di R[illegible]*)

PARIGI (25 *agosto*). — Con decreto del pres[illegible] Consiglio, capo del potere esecutivo, general[illegible] il giornale *La Gazette de France* rimane sosp[illegible] nuovo ordine.

— Il nunzio del Papa presentò oggi al g[illegible]gnac le sue lettere credenziali.

— Leggesi nel *Corriere dell'Ain*:

« Un centinaio di rifugiati militari [illegible] a stabilirsi in Francia, entrarono per [illegible] torio del circondario di Gex. Essi annunz[illegible] qualche altro migliaio d'uomini che loro [illegible]

— I giornali godono di osservare che [illegible] generale Bedeau, ferito gravemente nelle [illegible]gno, va migliorando.

— Leggesi nel giornale dell'Ain:

« La città di Bourg è assegnata non già al quart[illegible] generale della 4.a divisione di riserva de[illegible] Alpi, come parecchi pensarono, ma [illegible] cemmo, al quartier generale della 3.a [illegible] due brigate sono accantonate, la prima nel d[illegible] dell'Isère, e la seconda in quello dell'A[illegible] »

« Ecco, secondo schiarimenti da noi r[illegible] ripartizione dei diversi corpi di trupp[illegible] brigata sui varii punti del dipartimento [illegible] »

« 17 di linea, 1.o battaglione ad Ambe[illegible] 2.o battaglione a Meximieux, Loyes, e C[illegible] »

« 50 di linea, 1.o battaglione a Pont d'Ain, P[illegible] ed il 2.o battaglione a Bourg: »

« 67 di linea, 1.o battaglione [illegible] Belley, 2.o battaglione a Nantua: »

« La seconda brigata della 3.a divis[illegible] posta dei 3 reggimenti, del 17, del [illegible] come qui si vede. »

« La musica dello stato-maggiore del 50 [illegible] battaglione a Bourg, dove noi avremo [illegible] del 8.o reggimento, la 9.a batteria del 12 [illegible] genio, la gendarmeria, gli operai d'am[illegible] i servizi amministrativi.

LIONE. — Un dispaccio telegr[illegible] nunzia, che Louis Blanc e Caussidière [illegible] arresto.

VIENNA. — La sollevazione degli opera[illegible] ulteriori conseguenze. Vessenberg e [illegible] animi si volgono con impaziente atten[illegible] renze diplomatiche, che s'apriranno in q[illegible]

BERLINO (21 *agosto*). — Ieri ruppe un [illegible] flitto fra i repubblicani ed i reazionarii. [illegible] sale agita l'Alemagna; l'insurrezione di B[illegible] corrisponda a quella di Vienna. Noi daremo [illegible] foglio un esatto ragguaglio degli avvenimenti di B[illegible]

TORINO. — Il marchese Alfieri di Sostegno [illegible] in seguito alla sua nomina di presidente [illegible] ministri aggravare il servizio degli [illegible] compagnia della guardia nazionale, [illegible] capitano, per l'impossibilità in cui [illegible] conciliare quest'ufficio con quello della [illegible] chiedeva la sua licenza da capitano.

Chiamata la compagnia alla sua [illegible] all'unanimità rieletto, e portavansi gli [illegible] della compagnia dal ministro, offrend[illegible] in luogo suo ogni militare servizio, [illegible] ler continuare ad essere loro capitano.

A tale dimostrazione del sincero lo[illegible] deva il ministro, attestandone loro la [illegible] scenza, coll'assicurarli che nelle grav[illegible] cui trovavasi sapeva altamente apprezzare la [illegible] del loro voto; e che milite nella Guar[illegible] stro nel Consiglio del Re, avrebbe sempre [illegible] nazione che la libertà ed il trono costi[illegible] in lui chi era pronto a sacrificargli la vita, [illegible] menti che lo animavano sarebbero sempre [illegible] un vero Piemontese, di un vero *Italiano*.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Ang[illegible]

Anno I. Torino, Mercoledì 30 Agosto 1848. No 209

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	[illegible]	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	[illegible]	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viessenx. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Fedon, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 29 Agosto.

AI POPOLI ED AI PRINCIPI DELLA LEGA ITALIANA.

« Italia, Italia mia quest'è il mio duolo :
Alor siam giunti a disperar salute
Quando spera ciascun di campar solo »

È scritto, a quanto pare, nei libri eterni, che la Francia, anche a non volerlo, abbia sempre ad affrettare i moti italiani. La *Rivoluzione di febbraio* assicurò i nostri destini. All'entrar di quest'anno, questo 1848 così gravido d'avvenimenti, gli Stati italiani, eran liberi. Liberi in seguito d'un progresso lento, ma sicuro, in virtù di rivoluzioni pacifiche, incruente.

Ciascuno di noi ben sentiva che tali moti erano semplicemente iniziativi, che il bene era precario, che il vero nemico restava. Ma intanto s'aveva tempo a respirare, ad intendersi, ad armarsi.

Principi e popoli si davano la mano. Dove la riverenza per antiche abitudini resisteva ai miglioramenti, si usava anche la forza: ma era pur forza legale, forza d'opinione. Dinanzi ad essa tutto cedeva, invadeva tutto come un'onda irresistibile, ma se veniva a frangersi al grande scoglio della tirannide straniera.

Intanto l'Austria fremeva, tentava minacce, lusinghe, aperta aggressione finalmente: e l'era pur forza il ritrarsi scornata. L'attacco di Ferrara del luglio 1847 pose il limite alla sua onnipotenza. Sicura sulla difensiva, l'Italia s'accingeva all'offensiva. Ma ciò richiedeva deliberazione, perfetta intelligenza e cooperazione.

Vennero i giorni di Parigi, in seguito quei di Berlino e di Vienna. Tutta Europa sossopra. Chi più poteva tenere a freno i Lombardi?

Eppure era moto prematuro: il fatto lo dimostra dolorosamente. I popoli della lega erano d'accordo a sostanza. Non così forse i principi. Il Piemonte s'avanzò ardito, unanime come un sol uomo. Non mancò la Toscana. Ma Roma e Napoli?....

In tutta la penisola due uomini furono minori dei loro destini. L'uno per debolezza, per viste esagerate sulla santità del suo ministero: l'altro per dispetti, per sospetti non del tutto vani. So che non richiede poco coraggio, ma io oserò pure prender le parti di Ferdinando di Napoli. Biasimerò altamente i mezzi per cui si assicurò la vittoria, più il modo in cui ne abusò. Ma i liberali di Napoli furon poco generosi. Principe assoluto che non lotti fieramente per conservarsi tutto il potere, si trova di rado. Ferdinando lottò lungamente, ma pur si diede per vinto, accettò gli statuti, entrò nelle viste della lega. I suoi soldati marciarono sulla Venezia. Perchè spingerlo più oltre, aizzarlo con proteste, con tumulti popolari? Quel re di per sè nullo, trovò nella disperazione il coraggio. Corse il sangue nella sua capitale, e Vicenza rimase sguernita. Cadde la Venezia, e le nostre speranze cominciarono ad appassire.

Ma a che affliggersi sull'irrevocabile passato? Vediamo come possa farsi fronte al presente, provvedere all'avvenire. Uno scontro sfavorevole ed uno sciagurato armistizio ci hanno ricondotti alla situazione in cui ci trovavamo nel gennaio. Non è ben certo ciò che potrà guadagnarsi dalla pace. Più dubbio ciò che potrebbe ottenersi colla guerra: ma infallibile ciò che si può sperar DALLA UNIONE.

Popoli e Principi della lega! L'Austria giunta al Po ed al Ticino ha ritrovato il limite al suo potere. Non riconoscete da lei come favore ciò che fu forza di necessità. Essa ha date buone parole al Papa; ha cercato di rassicurare il Granduca. Dove i suoi generali avevano brutalmente abusato della vittoria, gli ha richiamati, ha censurato la loro condotta.

Rincoratevi dunque, rimettetevi al vostro posto. La fiacchezza sola, la pusillanimità possono perdervi.

Non sarà mai per clemenza o per generosità che l'Austria vi lasci impuniti. Voi l'offendeste e gravemente. Se il Piemonte vien da essa riguardato come l'audace invasore che corse le sue terre, voi non siete meno che complici. La necessità, la speranza di dividervi, di confondervi potrà ben indurla ad usare parole men dure verso di voi. Ma nel fondo del cuore ella non v'odia già meno; non aspira già meno a farvi sentire il flagello dell'ira sua.

« La difesa comun v'armi le braccia,
O delle vostre età l'ultima è questa ».

Principi e popoli, io parlo a voi, come se non fosse in voi che un animo solo. Guai a voi tutti se fosse altrimenti! I popoli italiani sommano a ventiquattro milioni. I principi a quattro o cinque persone. I popoli hanno pronunciato apertamente, universalmente la loro volontà. I principi l'hanno accolta, l'hanno appoggiata, se ne son fatti interpreti e vendicatori. Guai a chi se ne pente! Niun principe può sperare di servire ad un tempo l'Italia e l'Austria.

I popoli soffriranno molto dai loro principi, concederan loro assai, purchè si dichiarino sinceramente per la causa comune.

E siam ora al momento decisivo. O in seguito di vittoria, o per virtù di trattati, gli Stati italiani saranno dichiarati del tutto indipendenti. I principi si troveranno soli coi loro popoli, alla mercè loro. L'Austria si ritrae per sempre da ogni alleanza: non può nè vuol più farsi mallevadrice dei loro troni: e quand'anche lo potesse, quand'anche lo volesse, ov'ella non ponga guarnigione in ogni città, in ogni villaggio, come comprimerebbe ella uno spirito che ha d'ogni parte scosso il suo potere colossale, che non cesserà finchè non lo abbia al tutto rovesciato?

I troni italiani più non si basano che sull'amore dei popoli: e questo amore non si guadagna per mezzo di concessioni anche ampie, di statuti anche i più liberi. Per ottenere l'amore degli Italiani, bisogna amare l'Italia. Il principe più saggio debb'essere il più nazionale. Ed è questo il momento di dichiararsi. Guai a chi cerca di negare o di scusare il ben fatto! Guai a chi protesta di essere stato trascinato nella lega pei capelli: o si professa penitente, o si offre pronto alla sommissione!

Principi d'Italia, voi vi proclamaste colle parole e coi fatti nemici dell'Austria: vi proclamaste Italiani. Voi vi poneste innanzi come vendicatori del sacro diritto dei vostri popoli al possesso della loro patria comune. Se foste stati più fermi, più decisi, più uniti, questo diritto non sarebbe ora più soggetto di contesa. Per tepidezza vostra, per cecità foste vinti: ma pure, sinchè durate nel vostro proposito, anche nella disfatta invincibili. Voi rappresentate il più santo, il più inviolabile principio. Cadono le città, si sperdono le armate, ma i principii sopravvivono ad ogni rovescio.

Ch'io senta dal Vaticano, dal palazzo Pitti un grido generoso. Ove prevalgano gli arbitri dei nostri destini, e ne sia fatta giustizia, ci stringa nella pace quel patto nazionale che solo può eternarla. Ove i nostri diritti vengano conculcati, si torni in guerra, ma sul serio, determinati, tutti. Ch'io vegga il pontefice vergognoso de' suoi pusillanimi scrupoli. Appenda i tre colori al vessillo della Croce. Venga oltre fino al Rubicone, fino al Reno. Guarito dei suoi dubbii ultra-apostolici, noi lo sappiamo tutti, egli è un eroe. Egli sa meglio di noi che vi son guerre benedette da Dio, che il sangue sparso per la patria è sangue di redenzione, che il cacciar lo straniero in propria difesa è opera santa quanto lo sia il respingere l'assassino che l'entra in casa di notte « Ministro di pace » diciamogli « tu sei pure ministro di giustizia. Nè l'una può star senza dell'altra. Nè ponno gli uomini esser fratelli finchè alcuno di essi si tiene forzatamente l'altrui. Sacerdote del Dio degli eserciti, s'aspetta da te l'opera di condottiere! Questo moto è in gran parte opera tua. Le sciagure a cui la tua esitanza ci ha condotti sono dovute a te solo. *Tu ponesti mano all'aratro, e vorresti guardarti addietro? Guai a te, uomo di poca fede!* La causa d'Italia è pur causa di Dio. Se tu ne insegni a rinnegare i nostri voti più cari, ad abbandonare le nostre più belle speranze, in che più porremo la nostra fiducia, che più vi sarà di venerabile, di santo per noi? »

Ciò ch'io dico a te, dico anche al tuo vicino dell'Etruria. Non son tre mesi ch'egli si affrettava a dichiararsi principe italiano. Nella rovina del suo cugino imperiale non metteva tempo in mezzo a stendere il suo confine sino alla Magra. È possibile che l'Austria lo tratti con indulgenza: che gli venga sancito il possesso del mal tolto. All'esito poco felice dei combattimenti potrà metter riparo il risultato di pacifiche trattative. Leopoldo sarà salvo ad ogni modo. Ma vi è una forza al di sopra di lui e del cugino imperiale. A questa forza egli ha saputo cedere a tempo, e potrebbe pure avere in breve a persuadersi della follia

« D'imprender tanto e rimanersi a mezzo ».

Io credo essermi già chiaramente espresso. Un principe *italiano* non ha a temere di sudditi italiani. Chiunque sposi onestamente la causa della patria è al sicuro dagl'interni nemici, non meno che dagli stranieri. Non è che chi s'appiglia a tergiversazioni, a mezzi termini che ha tutto a temere dalle fazioni. Chiunque cede all'Austria, cade per mano dei repubblicani. Carlo Alberto lasciò sguarnito lo Stato per più di quattro mesi, guerreggiando in Lombardia. Ogni grido ribelle fu soffocato per virtù della pubblica indegnazione. Invano una masnada di disperati lo assaliva di sorpresa a Ciamberì sugli ultimi confini dell'inerme suo Stato. Quello Stato era guardato dall'amore e dalla gratitudine dei suoi popoli

Esempio memorabile è questo. Si specchino coloro che trovano le loro migliaia di sbirri e di spie insufficienti. Ponete le vostre fortezze nei cuori dei vostri sudditi, e la chiave dei loro cuori è AMORE ALL'ITALIA! ANTONIO GALLENGA.

Leggesi nel *Daily news* la seguente lettera sulle cose d'Alemagna:

COLONIA (20 *agosto*). — La nostra allegria è finita: gli eventi hanno nuovamente il loro solito corso e noi possiamo tranquillamente giudicare di quelli degli ultimi giorni. L'escursione del re di Prussia a Colonia per incontrare il vicario dell'impero e il Parlamento caddero negli stessi giorni che scelse il principe di Prussia per un'escursione a Stettin onde esser testimonio di un'espressione dei sentimenti del puro sangue prussiano. Mentre il re barattava felicitazioni col Parlamento, il principe faceva nell'Alemagna settentrionale il censo degli amici dell'antico ordine di cose. Il re beveva alla salute dei popoli che sono figli di una rivoluzione, e il principe in quel tempo beveva alla salute dei popoli che rimanevano fedeli alle credenze e speranze antirivoluzionarie. Questo è il doppio aspetto della politica prussiana e che si mostra dovunque.

Molte persone credono sincero il re nelle sue dimostrazioni liberali e rivoluzionarie: altre le considerano come una commedia. Per me sono dell'opinione dei primi, ma non sono tranquillo perciò. Il re si mostra di quando in quando energico, ma non è fermo nelle sue risoluzioni, e niuno può predire ciò che penserà e farà all'indomani. Ma v'ha indizii che ci avvertono, nonostante le sue liberali proteste, dover noi stare sulle vedette e non valutarle più che non meritino. Molti si maravigliarono che il re avesse dimenticato d'invitare il barone d'Arnim, già ambasciatore prussiano a Parigi e poscia ministro degli affari esteri residente a Bonn, che dista sole due miglia da Bruhl. Domandano perchè sia stato lasciato il sig. d'Arnim. Il motivo è perchè disse al re *la Prussia doversi risolvere in Germania*, e quest'espressione ne cagionò la disgrazia.

La corte n'ebbe il rovello, e il re pensa come pensa la corte; o se pensa altrimenti, non desidera di bisticciar colla corte per amore di un ministro caduto. Ad ogni caso l'incidente è molto significativo, quando si considera in un coi brindisi e i discorsi degli ultimi giorni. Il Parlamento di Francoforte insiste perchè la Prussia diventi una provincia di Germania; il re di Prussia beve alla salute del Parlamento e ad un tempo tiene lontano il solo ministro che sembri comprendere la vera posizione della Prussia in un impero germanico consolidato.

Da tutto ciò dobbiamo inferire che se il re di Prussia è sincero, la sua posizione non è nè netta, nè satisfacente. Può darsi ch'egli desideri l'unità della Germania, ma a suo modo, al modo prussiano. Ei desidera, che la Germania diventi Prussia, non la Prussia Germania. Si notò altresì che il re bebbe alla salute dei membri del Parlamento, ma non al successo del Parlamento: che il principe di Prussia, quando trovavasi nel settentrione, non fu pur una volta udito far menzione delle parole *Germania* o *Parlamento*: che non parlò che della Prussia e della lealtà dei sudditi della Prussia ai loro principi ed al loro paese. Questo partito esclusivamente prussiano in Prussia non può mai avere l'ascendente; è soltanto in favore in alcune provinċe (ed anche in queste vi sono attivi e devoti amici della causa germanica) e poche città occidentali. Ma questo partito è sostenuto dalla corte e da molti alti ufficiali militari e civili. A quest'ora è molto potente nelle regioni superiori della società, e conseguenza di ciò è che nelle regioni più basse molti non osano esprimer i loro reali sentimenti per tema d'incontrare la disapprovazione dei superiori. Perciò noi vediamo molte dimostrazioni in favore di questo partito in luoghi ove è contrario al partito popolare.

Ciò accadde per esempio anche qui a Colonia. I soldati dei reggimenti stanziati a Colonia non sono retrogradi in massa. Se mai sono chiamati a scegliere tra la Prussia e la Germania, essi mostreranno il loro patriottismo germanico. Ma ciò non ha impedito gli ufficiali dal collocare sulla baracca principale di Colonia l'iscrizione: *Federico Guglielmo, siamo tuoi*. Il pubblico ne fu stomacato: molti soldati se ne indegnarono, ma niuno la fischiò, perchè questa manifestazione avrebbe prodotta una rissa, e questa volevasi evitare durante la festa. Una simile espressione di sentimenti a Dusseldorf ha prodotto qui un tristo effetto. L'eccessivo zelo dei Prussiani per eccellenza provocò una contro-espressione per parte dei Tedeschi, e alcuni anarchisti hanno spinta la loro opposizione a rivoltanti brutalità. V'è ragione di temere che questi non siano gli ultimi eccessi di cui abbiamo a temere; ma v'ha ogni ragione di credere che il Parlamento, adoperando come ha fatto sinora con fermezza e prudenza, vincerà in fine ogni resistenza e sforzerà la Prussia a « risolversi nella Germania » nonostante la disgrazia che toccò all'uomo che primo esternò quest'espressione storica.

BERZELIUS.

Fra le scienze che maggiormente illustrarono la nostra epoca, è certamente la scienza delle cose naturali; una delle parti più importanti e, direi, indispensabili di essa, è la chimica. Berzelius, il più grande rappresentante di questa scienza, è sceso nella tomba. Sebbene, fra questa rivoluzione europea il rumore della piazza faccia tacere la voce dell'accademia, gioverà tuttavia dare un rapido sguardo sulla vita e sulle opere di questo grand'uomo, la cui morte è un'incalcolabile sventura per la scienza.

Compatriota di Linneo, nasceva Berzelius nell'anno 1779 in Linköping nella Svezia. Nella fanciullezza non diede a vedere alcuna particolare inclinazione, ma col progressivo sviluppo delle sue fisiche forze, si svegliava pure la sua anima, che pareva fin allora assopita in profondissimo letargo. Nell'età di diciassette anni partiva per l'università di Upsala, ove dimostrò poco per volta uno spirito d'osservazione sui fatti della natura. Egli doveva studiare la medicina, ma il suo ingegno indagatore gli faceva abbracciare la scienza universale della natura, ed in particolar modo la chimica. Ardeva ancora la lotta fra il sistema antiflogistico ed il sistema flogistico, quando Berzelius entrò nel novero dei professori di questa scienza, ove portava un tesoro di longanimi studii e di provata esperienza, ch'egli aveva acquistato ne' suoi viaggi scientifici; egli divenne professore di chimica e farmacia nell'università di Stokolma, dove spiegò tanta ricchezza di scienza, che fu chiamato il padre della chimica, come Linneo era stato chiamato creatore della nuova botanica. Non si dà infatti alcun ramo della scienza chimica, che egli non abbia illustrato colle sue profonde investigazioni, ed arricchito di sue svariate scoperte. Vi fu un tempo non molto lontano da noi, in cui Berzelius era la suprema autorità nelle scienze chimiche, e sebbene gli sforzi giganteschi de' tempi recenti abbiano fatto vedere erronea qualche opinione di Berzelius, rimane tuttavia uno de' primi corifei della scienza. Enrico Rose e Mitscherlick sono i nomi più conosciuti della scuola svedese, uscita si può dire dal cervello di Berzelius. La scoperta del *seleu*, del *thorium* (due nuovi elementi così chiamati), l'esame delle più importanti e più misteriose affinità chimiche e molti altri lavori sono il frutto di questo infaticabile ingegno.

Negli ultimi anni della sua vita Berzelius si ritirò dal teatro della pubblica operosità, fastidito, si dice, dalle piccole guerre che gli movea la gelosa mediocrità. Si crede però che egli abbia lasciata una serie di scritti importanti, inediti. Raccogliamo questa eredità che ci ha lasciata!.... (*Allgemeine*).

INTERNO.

TORINO. — Quest'oggi la quarta legione della guardia nazionale festeggiava alla sua volta i rappresentanti dell'esercito, offrendo un banchetto all'uffizialità del 16 di fanteria, al quale nuovamente intervenivano i ministri della guerra e dell'interno.

La schietta fratellanza che regnava fra gli astanti, rendeva palese l'unione dei loro animi, ed unico sorgea in tutti quei cuori il desiderio di vederla cementata nel campo di battaglia.

GENOVA (28 *agosto*). — La sorda agitazione, le pericolose tendenze che andavano svolgendosi in valle di Polcevera, e di cui si avevano ogni giorno manifesti e sempre più frequenti indizii, eccitarono la speciale attenzione della Commissione per l'ordine interno, e sorveglianza. Questa Commissione di concerto con i RR. Commissarii l'altr'ieri ne estendeva una esposizione a S. E. il nostro governatore. Sua Ecc. il governatore conte di Sonnaz provvedeva a che il giudice instruttore al tribunale di prima cognizione si recasse in Polcevera onde procedere all'informativa delle cause che addussero uno stato di cose così deplorabile intanto che per darvi appoggio dava ordine di colà trasferirsi a 200 uomini di truppa fanteria, i quali al bisogno potrannosi aumentare. Noi confidiamo che le disposizioni, le quali saranno adottate varranno a ricondurre la tranquillità in quelle comuni, a dissipare le sinistre prevenzioni, e ricondurre quelle popolazioni traviate al sentimento del loro dovere.

— Questa mane abbiamo incontrato sulla via che conduce ai villaggi situati nella valle della Secca diversi individui appartenenti alla guardia civica a cavallo divisi in tre pelotoni. Da quanto abbiamo inteso da loro stessi scopo della loro gita è di farsi vedere nei villaggi suddetti per intimorire i villici. Noi dobbiamo francamente dichiarare per amore della concordia, che non ci sembra questo il modo di pacificare e convertire quei buoni contadini. In questo modo si irritano e si provocano, per cui si può temerne qualche funesta collisione. Noi insistiamo nuovamente perchè si procuri invece di disingannarli, e nel tempo stesso, anzi prima di tutto si pensi a togliere il fomite dei disordini che ognun sa ove sia. Preti, sindaci, castaldi e possidenti. Intendiamo parlare di molti, non di tutti.

— La deputazione del corpo decurionale inviata a presentare a S. M. l'indirizzo votato dallo stesso, era di ritorno sin da sabbato scorso. Ci si assicura che la risposta e le assicurazioni ottenute siano soddisfacenti; ad ogni modo non tarderemo a giudicarne, giacchè la relazione di questa missione sta per essere comunicata al pubblico. Nella critica fasi in cui ci troviamo nulla deve essere ommesso di ciò che valga a ricondurre la fiducia e la calma negli animi.

— Dopo l'arrivo de' nostri prodi reduci dal campo, la truppa di linea fu surrogata pel servizio di guardia in varii punti della città. Delle due porte principali, l'una (cioè quella *della Pila* a levante) è presidiata dalla linea, quella *della Lanterna* ad occidente è tenuta dalla civica. A quest'ultima osservammo stamane in sentinella, semplice soldato, il generoso Lorenzo Pareto, il sostenitore indefesso della causa italiana, il precipuo splendore del cessato ministero. Qual lezione per una boriosa genia, che si travaglia con ogni modo di brighe, di favori, e di pecunia per avere un gallone sul *sakò* ed una spada (forse inutile) al fianco!!!

— Quest'istessa mattina è giunta in Genova la brigata Real Navi; noi diamo un fraterno saluto a questa brigata che sui campi lombardi diede tante prove di coraggio e di valor militare.

— ..... Ecco un fatto che merita la considerazione del Governo e del popolo. Vi fu in Genova chi in questi giorni ha accusato al fisco due individui come rei d'aver pubblicamente promossa la pronta demolizione del forte Castelletto. Ognun vede l'infame ridicolaggine di questa accusa. L'accusatore (di cui ci lusinghiamo di poter pubblicare quanto prima il nome) è certo uno di quegli esseri rotto alle turpitudini della vecchia polizia. Quanto al fisco siam certi che riderà della querela presentata, nè recherà molestia alcuna ai due *promotori*, giacchè in questo caso dovrebbe anzi tutto condannare chi alle Camere *promovea* la demolizione del forte, chi ne approvava la proposizione, e tutti i Genovesi che sorgevano volonterosi ad abbattere le esecrate mura alzate dalla tirannide.

Noi riparleremo di questo fatto, ed avremo sempre una parola di vergogna e di sprezzo pei vili ed ingiusti accusatori. (*Pensiero*

REGGIO (23 *agosto*). — A Modena sventola la bandiera tricolore in Piazza Grande, e i civici hanno la loro coccarda tricolore; ma a Reggio ciò non sussiste, perchè una lettera del comandante la piazza in Reggio, che è austriaco, non vuole.

Un decreto del duca di Modena invita tutti gli impiegati al loro posto, ma finora l'intendente di finanze Albertini, Cocchi l'assessore di polizia non sono voluti andare al loro posto. Il governo di Reggio è affidato a Gherardini, per cui è forza concludere che Scapinelli non sia più al mondo.

Altro decreto promette indennità a chi ha sofferto danno nel tempo del Governo provvisorio.

Tutte le gazzette che venivano nel tempo del Governo provvisorio continuano.

Nel comune vi sono Petrozzani, Turri, Davilli Basilio, Viappiani.

Il duca non ha disapprovato l'atterramento della cittadella, anche sul riflesso del risparmio di manutenzione.

Petrozzi, Turri e Davilli sono stati dal duca il quale li ha ricevuti bene, dichiarando loro che dimenticava tutto il passato, che avrebbe fatto di tutto per vantaggio de suoi sudditi, e che conosceva che l'esiglio è duro sacrifizio. Col segretario del comune, dottor Prandi, disse che dimenticava l'atto di dedizione a Carlo Alberto.

Vi è stata altra deputazione composta di Miotti, Pampolini, Trivelli e Tito Pedrelli che l'accolse bene, ma colla quale disse non potersi spiegar chiaramente, e nulla poter fare dipendendo dal comando austriaco

La cosa che è dispiaciuta al duca di Modena è stata la cacciata delle famiglie addette all'Austria, perchè dice che sono morte tre persone in viaggio per lo spavento.

Il dottor Fattori e dottor Fistri sono andati sino a Rubbiera per accogliere le truppe austriache.

Il nostro vescovo e i capi della nostra guardia civica si sono offerti di dormire nei quartieri per assicurare gli Austriaci che non vi era tradimento, come era stato fatto lor credere. Tutti gli impiegati del Governo provvisorio sono stati licenziati.

La guardia civica di Modena si presenterà per ottenere generale amnistia.

La guardia civica di Reggio non ha che trenta fucili di giorno in giorno; e l'armeria è in mano dei Tedeschi: i posti migliori della città sono in mano della civica. Le pattuglie marciano con un austriaco per poter dare la parola d'ordine. (*Alba*).

VERONA (15 *agosto*). — Il Ministero della guerra di Vienna manda 30 battaglioni pel rinforzo dell'armata italiana, 12 battaglioni de' quali si trovano già in marcia. Dimani s'aspetta qui il corpo di bersaglieri della Stiria, forte di 2000 uomini, e provvisto di eccellenti schioppi. L'esercito imperiale tiene quindi una posizione in Italia da poter dettare favorevoli ed onorevoli condizioni di pace. *Gaz. di Milano*).

VENEZIA (21 *agosto, 5 ore pom.*). — Il generale Rizzardi, per ordine del governo e del generale in capo, venne destinato al comando del riparto di Chioggia ed adiacenze, punto il più importante, e forse il più minacciato, nell'estuario. Questo bravo e distinto generale, nell'adempimento dell'onorevole incarico, si acquisterà, ne siam certi, novelli diritti alla universale stima, come esperto e valoroso uomo di guerra, e della patria benemerito; aggiungendoli agli altri già prima acquistati, e più di recente nell'esercizio del non meno interessante comando di Malghera.

— Quà il generale Ferrari ha spedito ufficiali a far appello alle popolazioni della Romagna; si è perciò che tutti quanti fossero disposti di venir qua troverebbero buona accoglienza, come ve la troveranno i trevisani che stanno per arrivare imminentemente e il cui arrivo sarà festeggiato come quello dei cittadini che soffersero tanto per la causa d'Italia. Purtroppo sarebbero meglio truppe regolari o di linea.

Non ostante la capitolazione di Carlo Alberto restano fermi a Venezia i tre battaglioni Piemontesi e la flotta sarda, che unita alla nostra ci preserva da un blocco che in qualunque caso però non potremmo temere dietro l'assicurazione dei consoli inglese e francese. Crediamo che i tedeschi ingrossino intorno a noi, e sieno per tentare qualche colpo. Il generale Ferrari fu destinato ed è partito ieri per Malghera dove prenderà il comando di quei forti. Pare che ad imitazione di quel che fa Garibaldi si comincieranno ad istituir le guerriglie. (*Rivista*).

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Il Comitato di pubblica vigilanza.

Onorati del gelosissimo incarico d'invigilare a tutela della nazionale sicurezza, per non mancare allo scopo cui siamo chiamati, abbiamo bisogno della cooperazione di tutti gl'Italiani che si trovino ora a Venezia. Nostro dovere sentito, nostra occupazione assidua, si è di prevenire i disordini. È meglio impedire, che rimediare al male. Questa città, alla quale sono rivolti gli sguardi di tutta l'Europa, è pronta a sostenere qualunque sacrificio, per ottenere la tanto sospirata indipendenza d'Italia. Grandi sventure abbiamo sofferte fin qui, e siam pronti a soffrirne delle altre, se la necessità lo imponesse. Gl'Italiani non hanno bisogno di eccitamenti. Se non che, il distinguere è necessità. Per certuni, la sventura è stimolo a grandi virtù; per altri, è spinta alla demoralizzazione ed al disordine. In questi momenti, l'ordine è per noi il primo elemento di vita. La nostra voce, la nostra preghiera, sono fiduciosamente rivolte a quelle anime generose, che raddoppiano i sacrificii in faccia alla sventura. È facile il prevedere che alcune famiglie, strette dalla necessità, deggiano loro malgrado restringersi nel trattamento interno e diminuire il numero di quelle persone, che, con la prestazione dell'opera loro materiale, in qualità di domestici, ritraggono il sostentamento. Fatto un appello fervoroso alle anime generose dei nostri concittadini, siamo certi che ciò non sarà per avverarsi giammai. La classe cospicua di Venezia, la classe della nobiltà, della intelligenza e della possidenza, hanno dato prove solenni e non periture di pubblica carità. Esse possono servire ad altri d'esempio, non mendicare l'esempio altrui. Si farà certo fra noi ciò che fu fatto da molte altre città della Lombardia. Tutte le famiglie agiate si assoggettarono ad ogni privazione, ma conservarono intatto il numero degli individui addetti al loro servigio. Assicurare il pane a questa classe, e rendere grande ufficio alla patria, è affratellare nella sventura anche il povero che, tolto allo avvilimento ingenerato dalla più desolante miseria, sarà sempre pronto ad atti generosi ed eroici per la difesa della causa italiana. Anche l'antica Repubblica Veneta aveva adottate misure di coazione in simili circostanze; ma pei nostri concittadini, animati dal vero amore di patria, più che i mezzi coattivi, valgono le preghiere.

E questo appello noi lo facciamo, non con lo spirito di rimuovere da un proposito i Veneziani nostri fratelli, ma per provare solennemente che i nostri cuori armonizzano perfettamente in questo sentimento di provvida carità, per allontanare il pericolo della miseria da quella classe, che fu dalla sorte destinata a vivere del pane altrui.

Venezia, 22 agosto 1848.

Zambaldi, - Visentini, - Rensovich, - Morosini, - Comello, - Serena, - Scarpa.

Veduto MANIN.

TOSCANA.

LIVORNO (23 *agosto*). — Stamani alla venuta del convoglio delle ore 10 dalla via di ferro di Firenze si è sparsa la falsa notizia che il celebre padre Gavazzi era stato arrestato per ordine del Governo ed imprigionato. Questo bastò perchè la plebe di questa città s'inalberasse e cominciasse a tumultuare. Si radunava gran folla di gente sulla piazza e si cominciò a suonare a stormo colla campana del comune e più tardi ancora con quella del duomo di cui il popolo volle farsi padrone.

Intanto fu intercettato un dispaccio col quale il governatore Lelio Guinigi informava il Governo di Firenze dell'accaduto del giorno avanti. Il dispaccio non era che una innocente e genuina relazione dei fatti, ma si volle far credere al popolo infuriato che il Guinigi era un traditore e bisognava impossessarsi della sua persona e così fu fatto: una frotta di plebe gittò il governatore in un carcere e non gli fu dato che un secchio d'acqua.

In questo frattempo il Circolo politico era radunato e fu da quei membri opinato per la formazione di un governo provvisorio il quale fu poi fatto d'accordo al gonfaloniere nelle persone dell'abate Pifferi, Luigi Secchi e del dottore Mangini, e di un quarto con presidenza affidata al profugo Napolitano la Cecilia.

Il telegrafo elettrico fu distrutto e le macchine vendute a pochi soldi nella piazza, la via ferrata disfatta per interrompere le comunicazioni col di fuori. Anche la caserma dei Bottini dell'olio veniva assaltata, presa e saccheggiata; ed i fucili furono poi dalla plebaglia venduti per 20 crazie ognuno.

Il presidente La Cecilia però opinava che il Guinigi fosse liberato e lo fu di fatto dalla stessa plebe che lo avea arrestato, e questo accadde in mezzo agli applausi.

La generale fu battuta e la guardia civica chiamata all'armi per tutelare l'ordine e furono trasportati dei cannoni contro le porte da cui si temeva arrivassero dei soldati.

— Alle 6 pomeridiane battè di bel nuovo la generale e nulla più sappiamo dopo quell'ora pel motivo della interruzione delle strade. (*Riforma*).

STATI PONTIFICII.

ROMA (23 *agosto*). — Roma sembra rientrata nel sonno che dormiva nei *felici tempi* di Gregorio: *sonnecchia, ma per poco.*

In questo punto si affissa una notificazione di Fabri sullo stile di quelle Lambruschiniane. S'intima lo scioglimento di ogni corpo che non sia linea o civica.

Questa notificazione e qualche fatto caratterizzano Fabri il Bozzelli Romano. (*Corr. Livornese*).

— Udiamo che la linea abbia chiesto di riprendere il servizio della Piazza e delle Carceri, al che non acconsentirebbe di buon grado la guardia civica.

— Reduce dalla sua missione il sig. Guarini, ministro del commercio, fu interpellato, come annunziammo, sulla risposta di Welden, e disse che la deputazione fedele al suo mandato, non aveva fatto altro che chiedere ragione o protestare; aggiunse che non s'imposero condizioni dall'Austriaco allo sgombramento. Or come si spiega che il ministro Galletti nella seduta di ieri non escluse che delle condizioni fossero state proposte da parte dell'Austriaco? Confessiamo con franchezza che di questo nuovo Ministero noi non ne possiamo capir niente.

— È uscito in luce un opuscolo contenente la difesa del generale Durando, scritta da lui medesimo. In verità noi dobbiamo asserire che di molte ragioni ci sembra che il pubblico debba essere soddisfatto. Produce dei documenti non inutili a conoscersi.

— Il circolo dei commercianti di questa capitale ha istituito una Commissione incaricata di proporre progetti di miglioramenti per l'industria, [illegible] commercio. Alle conferenze di [illegible] bri della Camera di commercio. S[illegible] qualche utile risultato.

— Circa 300 Veneti che combattevano [illegible] l'armata piemontese, e che furono [illegible] degl'*italianissimi* generali di Carlo Alberto, [illegible] sbarcati da un vapore sardo a Civitavecchia, [illegible] e doveva condurli invece ad Ancona [illegible] potuto facilmente ritornare in patria.

Abbandonati in tal modo da un Governo [illegible] quei bravi figli di Venezia si trovano in [illegible] certezza del loro avvenire e privi d'ogni [illegible]

Dicesi che abbiano richiesto di traversare [illegible] per arrivare in Ancona, ma che sia stato [illegible] dicesi che molti fra loro abbiano [illegible] arruolarsi fra i nostri volontarii, e che [illegible] parimenti un rifiuto. Vi è ordine d'[illegible] bastimento, e rimorchiarli con un vapore [illegible]

Noi non comprendiamo come in [illegible] senz'arrossire, cangiare con tanta [illegible] role. Chi ha impugnato le armi per l'Italia [illegible] denza è divenuto un nemico, un proscritto [illegible]

Speriamo che il Consiglio dei [illegible] conto al Ministero di questo modo d[illegible] rante per il nostro paese.

I ministri attuali pensino che la lor [illegible] chiama a discolparsi, o resterà sul [illegible] chia indelebile.

È forse estinto il nome italiano? [illegible] schiavi di Welden da temere di disgustar[illegible] mo con umanità e con amore i nostri fratelli [illegible]

Documenti relativi al Ministero delle armi [illegible] gione civica romana, de' quali si è data lettura [illegible] mera dei deputati.

Ecc.mi S gg. Deputati,

Il ministro della guerra vien ripetendo [illegible] voce ed in iscritto la singolare dom[illegible] gione romana vuol partire! dopo le [illegible] blicate dal ministro Campello il 6 agosto, [illegible] quali noi aprimmo i ruoli per [illegible] sembrava che non avesse a rimanere altra [illegible] nirci di tutti i mezzi opportuni e stabilire [illegible] partenza. Ora perchè questa fosse [illegible] giorni rimettemmo al Ministero della guerra [illegible] *bisogno*, che lungi dall'esser sollecitato [illegible] sino ad ora non si è ricevuto che la [illegible] alcuni articoli e nulla di altro; [illegible] nostra partenza rimane un'incognita [illegible] pendendo unicamente dall'o[illegible] indispensabili a un corpo qualunque che [illegible] marcia.

Dopo ciò ognuno potrà giudicare [illegible] concio il quesito che ci vien fatto dal [illegible] rino, e quanto meglio sarebbe che [illegible] più dell'occorrevole, tralasciando di [illegible] non già noi, ma esso deve sciogliere

A sdebitarci di qualunque mal [illegible] mettiamo alla cognizione della Camera, il dispaccio [illegible] toci dal Ministero e la nostra risposta

Roma, li 22 agosto 1848.

Per gli ufficiali e militi della prima [illegible]

Il Comandate Col. GALLETTI

Li 21 agosto 1848.

A seconda delle conferenze verbali avute con V. S. [illegible] giorni 19 e 20 corrente, nelli quali [illegible] del Ministero, che andando le truppe austriache [illegible] lo Stato pontificio, restava in pieno arbitrio [illegible] romana il partire alla volta di Bologna [illegible] a darmi una definitiva risposta

Il Ministro [illegible]

firmato G. [illegible]

Il Coll. Galletti.

Com. la prima legione romana.

Signor Ministro,

Mi affretto rispondere al foglio di V. E. [illegible] 8504 in data di ieri. I movimenti [illegible] in seguito di ordinanze ministeriali

La prima Legione Romana non [illegible] franco, ma appartenente alla civica [illegible] con questo carattere partita da Roma [illegible] *benchè animata da immenso ardore* [illegible] *fesa delle provincie*, pure desidera [illegible] smessi ordini positivi in proposito, [illegible] disciplina assumere a sè nessuna [illegible] stero ordini di marciare o di [illegible] prontissima alla sua volontà. Nel [illegible] chiede di essere subitamente armata [illegible] l'occorrevole a seconda del *fa*[illegible] Ministero della guerra da molto tempo [illegible] quando dovesse *suo malgrado* [illegible] rimanervi in legione; considerandosi [illegible] in circostanza di partire da un momento [illegible] dosi dippiù al servizio di piazza come [illegible]

Ma le torno a ripetere quello che le [illegible] più volte, che la legione desidera di [illegible] lo desidera in quanto che le è grato di [illegible] quei principii di patriottismo che altra volta [illegible] prova di là dal Po. Questo ripeto a [illegible] mentre ho l'onore di confermarmi,

D. V. E. V.

Roma, li 22 agosto 1848

S. E.

Il Sig. Ministro delle Armi,

Dev.mo Serv.

Il Comand. la prima Leg. Romana

(*firmato*) Col. GALLETTI.

A preludio della notificazione, accennata questa mane alla Camera sul disarmo dei volontarii, produciamo la seguente:

CIRCOLARE Num. 34865.

MINISTERO DELL'INTERNO

Ill.mo e rev.mo signore,

È di stretto dovere del Governo, e perciò di grave responsabilità de'ministri il non profondere spese che, necessarie in un tempo, cessano di esserlo col variare delle circostanze; dovendo in tali casi ritenere da proseguirsi tutto ciò che la prudenza consiglia non omettere, ma con pari avvertenza sospendere quelle operazioni che erano mere conseguenze dell'attualità delle circostanze, onde evitare allo Stato il danno di un dispendio che non sarebbe più conducente al prefisso scopo

Quindi e che V. S. Ill.ma ben ravviserà che per i recenti eventi delle cose d'Italia, e pel ritiro che le truppe austriache vanno ad eseguire dal territorio dello Stato Pontificio, non più si verifica la urgenza di un dispendioso istantaneo movimento e formazione di nuovi corpi armati, per cui mentre dovrà proseguirsi tutto ciò che si richiede per garantire alla Italia la integrità dello Stato Pontificio, e mantenere l'ordine e la tranquillità a seconda delle regolari disposizioni che le verranno date, deve poi sospendersi tutto ciò che la cessata imponente circostanza della invasione esigeva con istantanea urgenza; e perciò si compiacerà analogamente a queste norme regolarizzare quanto può riguardarla ne'luoghi da lei dipendenti.

Roma, 24 agosto 1848.

EDOARDO FABRI.

BOLOGNA (23 *agosto*). — Ogni giorno la nostra situazione si fa peggiore.

Ieri buon numero di facchini, o almeno di male intenzionati, si è recato in campagna dal conte Ottavio Malvezzi, si è a forza fatto dare 40 posate e 70 scudi, indi lo hanno costretto a sottoscrivere un *buono* a vista di 15,000 scudi. Avuto questo tra le mani gli hanno rilasciate le 40 posate, ma hanno preso in ostaggio certo dottor Gnudi ed un altro di cui non so il nome, che trovavansi a caso nella villa Malvezzi. Giunti a Bologna si sono recati dal cassiere di Malvezzi, che loro ha rilasciato soltanto 3,000 scudi, unici che si trovavano in cassa.

Non scorre giorno che non si abbia a deplorare qualche vittima o ruberia: nè alcuno pensa a porvi rimedio.

Gli svizzeri non ritornano, molti carabinieri hanno preso la parte dei facchini, i crociati, di cui abbiamo immenso numero, non vogliono aver che fare con loro, e la guardia civica fugge le occasioni di una violenta reazione.

Eccoti il vero quadro delle cose al momento che ti scrivo. Se il Governo non pone un immediato riparo, i cittadini saranno obbligati ad assumere quella difesa che una mano servendosi degli stessi stromenti che dovrebbero conquiderla, rende così minacciata all'interno.

— A ciò che non provvede il Governo pare che porga mano la Provvidenza. Un altro capo di quei facinorosi che infestano la nostra città, degno seguace del Tintoretto di cui vi annunciai la morte, si uccise senza premeditazione scherzando con una pistola.

Domani è l'ultimo giorno di paga ai facchini; speriamo che le persuasioni dell'egregio comandante Belluzzi impediranno una reazione

È certa entro la settimana la venuta degli svizzeri. Oggi si pubblica dal *Cortuso* una sua difesa per la condotta tenuta l'8 agosto. Quindici giorni di mediazione vedremo se renderanno peggiore la difesa dell'accusa. (*Pensiero.*

— 21 *agosto*). — La banda del fu *Tintoretto* andò ieri l'altro a Crespellana per disarmare la guardia civica e poi rubare, ma ebbe la peggio. I paesani diedero *campana martello*, si batterono cogli aggressori, ne ferirono molti, ne uccisero due, e ne fecero prigionieri sei, prendendo loro anche due *biroccini*.

— Oggi si attende il card. Amat e molta truppa di linea svizzera e indigena con carabinieri.

Si è disposto di mandare a Cento, Ferrara e Castelfranco alcuni corpi di volontari e di linea con artiglieria

Ordine del giorno.

Militi cittadini!

Egli è colla più viva gioia, coll'animo ripieno di gratitudine e di orgoglio che io vi rendo e tributo pubblica lode di ringraziamento per lo zelo con cui vi siete tutti adoperati. Dolce spettacolo al cuore di tutti i buoni cittadini è la concordia che regna fra voi, e il vedere come [illegible] della vostra patria. Sublime spettacolo la [illegible] confidenza fra gli ordini diversi della società, che [illegible] ogni perversa speranza

Continuate a prestarvi, continuate ad essere concordi, a reciprocamente stendervi la mano, e Bologna sarà [illegible], sarà vostra mercede la gratitudine di tutti, sarà vostra mercede la gloria della città vostra. Non più timori di scissure, non più timori di civile discordia. Dall'unione di tutti l'8 agosto sorse la nostra gloria, dall'unione oggi di tutti sorgerà la sicurezza e l'ordine interno.

Dalla residenza, il 23 agosto 1848.

Il f. f. di colonnello comandante
GIOACHINO NAPOLEONE PEPOLI.

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (21 *agosto*). — Ecco una proposta di legge che ha per oggetto l'assicurare la libertà e l'indipendenza delle deliberazioni dell'Assemblea nazionale:

« Noi, Ferdinando I, ordiniamo quanto segue d'accordo coll'Assemblea nazionale.

1. Ogni attacco violento contro all'Assemblea nazionale, che miri a turbare la libertà delle sue deliberazioni, o ad intaccare la sua esistenza, è punito come reato contro alla sicurezza dello Stato con venti anni di reclusione al più.

2. Ogni provocazione al sovvertimento dell'Assemblea, o che tenda a turbar violentemente la libertà delle sue deliberazioni, è punita come reato contro alla sicurezza dello Stato con dieci anni di reclusione al più.

3. Questi reati saran giudicati con pubblicità e concorso de' giurati. (*Lampo*)

— La reazione del Governo prende essenzialmente ogni di più vigore; tutti gl'impiegati ladri o spie, allontanati dai Ministeri liberali, sono poco a poco richiamati, e tra gli altri questa mattina si è visto per Toledo a capo d'una pattuglia l'ispettore di polizia Morbilli, destituito 6 mesi fa; asseverantemente si parla pure del nuovo Ministero nel quale entrerebbero Filangieri-Fortunato, Nunziante, Fonzeca; restando Ischitella, Bozzelli e Ruggiero. — Quest'ultimo ha renduto grandi servigi al Governo in aprile e maggio, per poter mai temere di discendere dal potere, quantunque avesse fatto parte del Ministero Troya. (*Contemporaneo*).

REGNO DI SICILIA.

PALERMO (16 *agosto*). — Nel consiglio d'oggi, col parere unanime dei ministri, ho determinato che il ministro della istruzione pubblica e dei lavori pubblici, sig. Giuseppe La Farina, prenda momentaneamente la firma del ministero dell' interno e della sicurezza pubblica.

Firm. RUGGIERO SETTIMO

ESTERO.

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE

Tornata dei 25 agosto.

Alle 12 1|4 la seduta è aperta. Grande affluenza di curiosi trovasi nella sala *des pas perdus* e chiede ai rappresentanti dei biglietti d'ingresso. Ma è difficile di trovarne, essendosene già molti distribuiti prima. Si prendono provvedimenti militari per assicurarsi della sicurezza delle deliberazioni.

L'ordine del giorno porta la discussione sulla relazione dell'inchiesta.

Il presidente. Signori, vi rammento che la dignità della camera richiede calma nella discussione.

Charras fa la proposizione di concedere in prima la parola ai rappresentanti che hanno da presentare osservazioni personali.

L'Assemblea consultata concede la priorità alle osservazioni personali.

L'ammiraglio Casy. Non credeva dover prendere la parola relativamente all'inchiesta; ma vi sono costretto. Nessuno più di me deplora la necessità dell'inchiesta, nessuno più di me si duole dell'agitazione che questa ha cagionato nel paese. Tuttavia debbo rettificare la deposizione che fu fatta riguardo a me dal sig. Lacrosse. Rimproverò ai ministri della guerra e della marineria la loro inerzia. Duolmi che il sig. Lacrosse sia stato in quest'occasione smemorato. Egli non mi parlò ai 15 maggio. Io non mi collocai al banco dei ministri. Confesso tuttavia che verso le quattro ore il sig. Lacrosse in un andito mi fece l'osservazione di cui trattasi. Faccio osservare che il ministro della marineria non ha in Parigi nè vascelli, nè marinai. Non poteva adunque prendere in questa dolorosa congiuntura l'iniziativa.

Lacrosse. V'ha penosi doveri a compiere quando si depone sulla fede del giuramento. Mentreche l'Assemblea era invasa ai 15 maggio, mi avvicinai al banco dei ministri e parlai come ora nanti la vostra Commissione d'inchiesta. Non salgo in ringhiera che per rilevare la parola *indegno attacco* pronunziata dal sig. Charras. Parlai due volte ai cittadini Charras e Cazy nel dì 15 maggio. La memoria non mi falla. Non accuso le intenzioni. Quanto alle osservazioni che mi permisi di fare, le mantengo.

Charras. Il sig. Lacrosse disse, che il Governo sapeva, alla vigilia dei 15 maggio, che la sicurezza dell'Assemblea era compromessa. Quanto a me, sebben ministro, non ne sapeva nulla. Il sig. Lacrosse m'avrebbe rimproverata la mia inerzia. Io sono militare, e non ubbidisco senza ordini. Se in simili congiunture tutti comandassero, non vi sarebbe più che disordini. Quando v'ha un capo militare, nessun altro può assumersi il comando. In quel momento il capo militare presso l'Assemblea era il generale Courtais.

Ceyras. Fui colpito indirettamente due volte dalla Commissione d'inchiesta. A' 15 maggio accompagnai il signor Lamartine al palazzo civico. Quest'atto ben semplice, imitato da più altri rappresentanti, fu considerato come un atto rivoluzionario, come un atto d'un compagno di Barbès. Brevemente, fui considerato come un comunista, come un socialista. Fecero di me tutto ciò che non sono. Non venni attaccato soltanto come rappresentante, ma altresì come commissario. Così i lettori della relazione ci vennero a prendere sino nei dipartimenti (*all'ordine!* Con simili esagerazioni si giunse a rappresentare i commissarii come proconsoli.

Portalis. Vengo a giustificarmi da un'accusa lanciatami da un uomo scienziato, ma poco esatto. Secondo lui, ai 3 maggio avrei assistito a un conciliabolo, ove sarebbesi trattato di un moto all'Assemblea di natura tale da comprometterne la salute: vi si sarebbero dette cose lesive della dignità dell'Assemblea. Nessuno di questi fatti è vero. Dire che un magistrato si sia potuto intendere coi fautori di un attentato contro l'Assemblea e contro la Repubblica è fare, non dirò ad un uomo, ma ad un magistrato l'ingiuria più indegna.

Arago. Domando la parola.

Il signor Portalis accenna a più circostanze di testimonianze che l'incolpano e fa vedere ciò che hanno di falso, d'inesatto; ma come procuratore della Repubblica fece delle ricerche sull'installazione di Sobrier, via di Rivoli, sulle armi che erano state rimesse loro. Le sue investigazioni l'avevano condotto a riconoscere, che gli ordini erano partiti dal Ministero della guerra.

Landrin. Un testimonio riportò che ai 3 maggio avevano avuto luogo dei conciliaboli, conciliaboli notturni, in cui erasi agitata la necessità di esercitare una pressione sull'Assemblea. Io, magistrato della Repubblica, avrei presa parte a simili conciliaboli? Sì, sono amico di Ledru-Rollin, sì, sono andato a lui, di giorno e di notte, in quelle giornate in cui nessun magistrato aveva un momento di riposo. Ma compiva un dovere, e non credeva che la calunnia avrebbe interpretati i miei atti per cospirazioni, forse per complicità nelle sommosse dei 17 marzo e dei 16 aprile. Duolmi che un cittadino locato così altamente come il sig. Arago abbia potuto commettere simili errori.

Duclerc. Prima che il sig. Arago prenda la parola chiedo di poter dare una spiegazione. Quando i signori Portalis e Landrin domandarono di accusare il sig. Blanc, questi mi disse meravigliarsi di questo ardore, stantechè questi rappresentanti stessi avessero fatto parte di un conciliabolo tenuto al Ministero dell'interno, ov'erano state agitate risoluzioni non meno gravi. Gli domandai donde avesse ricavati questi particolari. Mi rispose: da una persona bene informata. Volli interrogare questa persona. Essa mi confermò bensì il fatto di congreghe al Ministero, ma non credeva che i cittadini Portalis e Landrin avessero fatto parte di quella dei 3 maggio.

F. Arago. Il sig. Portalis ha fatto allusione ad un ordine del ministro della guerra per dare dei fucili alla polizia e al cittadino Sobrier. Rispondo d'aver dato quest'ordine in seguito a un ordine del ministro dell'interno. Vengo al fatto importante: ai conciliaboli e ciò che vi si sarebbe detto. Sono certo che vi si trattò la quistione della dissoluzione dell'Assemblea (*agitazione e maraviglia*), e una persona fededegna mi disse che v'assistessero i sigg. Portalis e Landrin. Chi mi fece questa confidenza verrà probabilmente a spiegarsi su questa ringhiera. Aggiungo che non m'impose il segreto.

Ledru-Rollin. Dei conciliaboli! v'ha colpa, ebbevi congreghe al Ministero dell'interno, ove trattavasi degli affari della repubblica. Il sig. Arago non ha ben compreso il mio pensiero. Nel Governo provvisorio non eravi maggior omogeneità che non vi fosse nella Commissione esecutiva. Potè venir in pensiero di sciogliere la Commissione esecutiva: ecco ciò che v'ha di vero. Se si pronunziarono parole relative a una dissoluzione dell'Assemblea, non vogliensi attribuire che a cattivo umore, ma persona non se ne curava. Duolmi che il sig. Arago abbia divulgati dei segreti o delle deliberazioni della Commissione esecutiva.

Arago. Gli è da me che il sig. Ledru-Rollin m'avrebbe fatta la confidenza che i sigg. Portalis e Landrin avrebbero voluto sciogliere l'Assemblea. Maravigliandone io e mostrando di dubitarne, mi rispose *sì, sì, ve l'attesto sul mio onore.* Chiamato nanti la Commissione d'inchiesta, consultai il sig. Ledru-Rollin sulle deposizioni che stava per fare. Non mi domandò il segreto, cui per altra parte non avrei consentito (*benissimo*). Mi preme soltanto chiarire che non ho punto tradito un segreto della commissione esecutiva, ma che ho ripetuto quanto fu detto in mia casa

Quinette protesta contro le parole che gli sarebbero state dirette dal sig. Turk, altro rappresentante. La sua condotta ai 15 maggio risponde abbastanza a quest'accusa. Colonnello di una legione di Parigi, fu continuamente alla testa de' suoi uomini, e contribuì a preservare il Luxembourg dall'invasione.

Turk. Nella giornata dei 15 maggio il sig. Quinette rimase qui a guardar la sommossa. Potei stupirmi ch'egli non fosse alla testa della sua legione in quest'emergenza, e ne feci l'osservazione.

Quinette vuol montar in ringhiera. Il presidente vi chiama il sig. Beaune.

Beaune respinge con indegnazione l'intenzione che gli suppone il sig. Turk nella sua deposizione. — È un'indegna calunnia di cui otterrà satisfazione.

Dopo una lotta di 33 anni per la libertà, ei non avrebbe emessa un'idea contraria allo stabilimento della Repubblica. L'oratore fa la storia di sua vita, e cerca di dimostrare che in tutte le epoche l'amorevolezza fu il fondo del suo carattere. Militare, commissario del Governo, ei si conciliò la stima de' suoi concittadini che l'han nominato rappresentante. Vero democratico, egli non è un demagogo insensato che vuol atti furiosi ed impossibili. Egli potè pensare che era l'oggetto d'un confondimento di persona; ma no, è pur lui che si volle designare come un Marat, un Danton, chiedente la testa di 500 rappresentanti, cioè di 11 milioni di cittadini, poichè 500 deputati rappresentano una tale massa di cittadini (*ilarità*).

Turk: Io non mi dimenticherò che vengo a parlare qui come testimonio: io risponderò con moderazione. Nel vicino corridoio, il cittadino Baune mi tenne il discorso che io testimoniai. Non volli ascendere alla tribuna per denunciare tal discorso, ma nel momento stesso ne fei la confidenza a due miei colleghi. Ecco ciò che mi condusse a riprodurre questo discorso innanzi alla Commissione.

Repellin protesta contro l'incolpazione di cui egli è oggetto nel 3 volume dell'inchiesta, secondo un rapporto del signor Marquesi di Marsiglia. È il signor Renard che armò circa 80 uomini di questa compagnia dei lavoratori a Marsiglia. Io mi trovava a Marsiglia in quel momento come commissario straordinario; io fei parte di tal fatto che io condannava, al commissario del Governo ed al Governo stesso.

Larabit da spiegazioni sui congedi ch'egli avrebbe dati a dei sotto-ufficiali per riscaldare il sentimento patriotico nel momento delle elezioni. Fu dietro un invito del ministro dell'interno, e sovra un ordine di quello della guerra, che questi congedi furono accordati. Quando si seppero i disordini sparsi nei reggimenti di questi sotto-ufiziali, vennero essi richiamati e puniti.

Martin: Io son segnalato nel 2 volume come avendo impedita in qualità di sindaco, la guardia nazionale d'Orleans di venire a Parigi nelle giornate di giugno. Io avrei inoltre ritenute le guardie nazionali d'Orleans dal passar oltre. Basta rammentarsi che le guardie nazionali d'Orleans furono le prime a giungere a Parigi e le ultime ad uscirne. Ma l'ordine stesso stabilito alla strada ferrata, ci obbligò ad alcune restrizioni.

Piscatory, giunto da Tours con un distaccamento, rifiutò di dire il suo nome. V'era necessità di non ammettere tutte le persone armate che si presentassero.

Teodoro Bac: Il mio nome si trova riprodotto, pag. 250 del 2 volume dell'inchiesta; il mio nome si trova ancora ne' documenti sequestrati in via di Rivoli; nel club de' rappresentanti ed in altri documenti sequestrati al domicilio del signor Labrosse. Io mi son rappresentato come un membro di riunioni, di cui varii incolpati avrebbero fatto parte. Se la Commissione avesse voluto interrogarmi e su queste riunioni e su questi documenti, mi sarebbe stato facile di dissipar questi sospetti. Questi documenti hanno poca importanza in sè stessi; non si diede loro importanza se non se colla loro inserzione nell'inchiesta. Io contesto alla Commissione il diritto di sequestro di queste carte. Io la biasimo d'aver penetrato nel luogo d'una riunione di numerosi rappresentanti. Dico che non v'era alcun vantaggio a pubblicar queste carte (*reclamazioni*).

Bauchart: Noi non volemmo lasciar nulla alla pubblica malignità: i documenti furono sequestrati al domicilio d'un insorto (*reclamazioni sulla Montagna; rumore d'ogni parte, tumulto*).

Il *presidente:* signor Bosnard, io vi richiamo all'ordine.

Il signor *Bauchard:* I documenti furono sequestrati da un comandante della guardia nazionale; è desso che ce li trasmise.

Il signor *Besnard:* Vengo a spiegarmi sul richiamo all'ordine. Non fu in casa del signor Labrosse che le nostre furono sequestrate; fu nel luogo stesso delle nostre riunioni, in via delle Piramidi. La guardia nazionale non aveva il diritto d'impadronirsene. La Commissione mancò a tutte le convenienze, pubblicando questi documenti in cui si citano nomi proprii.

Il signor *Bauchard:* Siete voi che esigeste la pubblicazione di tutti questi documenti senza eccezioni.

Il signor *Raynal:* Il rapporto d'un agente di polizia è una spada che uccide. Io trovo a pag. 266 un rapporto d'un commissario di polizia, il signor Samson; questo rapporto dice che ebbero luogo riunioni in casa mia prima del 15 maggio, e che tali riunioni cessarono subito dopo.

Egli dice che un uomo armato fu nascosto in casa mia dopo le fatali giornate di giugno. Egli rammenta che io son compatriota di Barbès. Dichiaro, che tranne quest'ultima circostanza, nulla v'ha di vero nel rapporto del cittadino Samson. Il signor *V. Considérant* fu presentato come membro della riunione della via Castiglione. Ei vi conta numerosi amici, ma non ne è membro.

Il signor *G. Favre:* Il signor Arago disse che erano esistiti conciliaboli al Ministero dell'interno, che gli scioglimenti del Governo provvisorio e dell'Assemblea nazionale vi erano stati discussi. Egli pronunciò il mio nome; egli disse che io teneva questi conciliaboli. Dichiaro che non ebbi cognizione di nulla di somigliante durante tutto il tempo che rimasi al Ministero. Non potei dunque tenervi dei conciliaboli.

Il sig. *Ledru-Rollin* domanda la parola. Il *presidente:* Gli incidenti personali sono terminati. Prima d'accordar la parola al signor Ledru-Rollin, io sospendo la seduta per 10 minuti.

Il signor *Ledru-Rollin (profondo silenzio):* Cittadini, il dibattimento che va ad aprirsi è uno di quelli che lascieranno tracce nella storia. Si parla d'agitazione lasciata nel pubblico. Per mia parte non voglio accrescerla tale agitazione. Questa condizione di cose è analoga a molte altre nei nostri annali. Dopo il 1789 un'inchiesta fu egualmente ordinata. Essa rimontava sino ai colpi di Stato. Vi si consacrò quasi un'intiera annata. La parola di Mirabeau pose tuttociò in polvere *(movimenti varii).* Si fece nell'Assemblea nazionale un appello alla concordia. L'Assemblea nazionale passò all'ordine del giorno. Dopo il 10 agosto, dopo questa giornata che aveva uccisa la monarchia, si pensò ad un'inchiesta; si accusarono le persone. La convenzione passò all'ordine, ma i dibattimenti furono tali, che la Montagna e la Gironda si combatterono sino all'ultimo sangue. Voi sapete il resto! (*movimento*). Dopo le giornate di termidoro, nuova inchiesta; poi le giornate di germinale, poi quelle di pratile; poscia la rivoluzione s'addormentò nella tomba per 50 anni! Ecco il frutto delle inchieste politiche! Due vie s'aprono a voi dinnanzi: la grande inchiesta, quella del 1789, e quella della guerra alle persone, in cui va ad impegnarsi la vostra Commissione. Qual era la sua missione, quale il suo limite? Le investigazioni sull'attentato del 24 giugno, e se bisogno fosse, rimontare al 15 maggio. Il suo mandato era limitato. Che fece essa? Essa rimontò d'avvenimento in avvenimento; essa fece appello a tutte le calunnie. Non ditemi che voi siete coscienziosi. L'odio s'è assiso con voi alla tavola verde. Ne crediate che io mi difenda; non ne ho bisogno, poichè finalmente io era al mio posto al 24 di giugno. Il 15 maggio presi tutte le misure d'accordo col Governo provvisorio (*movimenti varii* . Quanto alla mia politica, voi non ne siete giudici, voi non avete il diritto di giudicarla La mia politica io la difendo in due parole: scrissi nelle mie circolari che bisognava rispettare lo stato delle cose, ma inviare all'Assemblea *repubblicani della vigilia.* Sì, io ho scritto ciò per convenienza per voi; io credeva che una convinzione era una cosa sacra; io diceva a me stesso: questi uomini non poterono cambiare il loro animo in ventiquattr'ore. (*La seduta continua*).

PARIGI (25 *agosto*). — Il Comitato di legislazione intese oggi il rapporto della sua sotto-commissione sulla proposta del sig. Parieu. Questa proposta tende ad abrogare la legge del 12 maggio 1835, che mantiene sino a due gradi i maggioraschi di beni particolari, e a dichiarar questi beni liberi tra le mani de' titolari attuali; e finalmente ad abrogare la legge del 17 maggio 1826 su le sostituzioni. La discussione fu rimandata ad otto giorni. Il rapporto fu presentato dal sig. Valette (del Giura). Il Comitato si occupò quindi della proposta del sig. Luigi

Blanc, che gli fu rimandata d'urgenza dall'Assemblea.

Si sa che questa proposta tende ad impedire la pubblicazione nei giornali degli atti e documenti d'accusa prima del giorno del giudizio.

Dopo una discussione generale, si fu d'avviso di preparare un insieme di disposizioni a tal proposito, le leggi anteriori sulla materia essendo parse implicitamente abrogate per decreto del Governo provvisorio. Si nominò una sotto-commissione per elaborare questo progetto da presentarsi all'Assemblea; essa si compone dei sigg. Valette (del Giura), Boudet e Labordere.

L'ordine del giorno della seduta di sabbato prossimo:

Discussione sulla proposta del sig. Ceyres sulla qualità disponibile (art. 913 del Codice civile).

Discussione sulla proposta del sig. Boursy, contro gli annunzi e reclami de' giornali.

Gli autori di queste due proposte vennero sentiti: si nominerà una Commissione per esaminare la proposta del sig. July sul trasporto degli insorti di giugno.

Il Comitato del lavoro continuò la discussione della proposta relativa al mezzo di assicurare la salubrità delle abitazioni delle classi operaie. Una importante disposizione fu adottata per dare una sanzione alle misure che l'autorità municipale potrebbe prescrivere in virtù del diritto che è a lei conferito dal progetto di decreto per quanto riguarda l'igiene interna delle case.

In caso d'inesecuzione dei lavori da lei ordinati, l'amministrazione potrà, dietro il parere della Commissione sanitaria instituita dal decreto, interdire l'affitto degli alloggi allorquando il proprietario avrà lasciato trascorrere più di sei mesi a datare dal giorno in cui la decisione della Commissione gli sarà stata significata.

Lo scopo del Comitato non sarebbe stato del tutto raggiunto, limitandosi a queste misure di sorveglianza.

Esso volle inoltre che lo Stato aprisse co'suoi incoraggiamenti una nuova via ai costruttori, accordando caparre che non potrebbero tuttavia oltrepassare il decimo della cifra del piano ai costruttori di case-modelli, destinate all'abitazione degli operai alloggiati in camerate, e stabilite secondo i piani e disegni approvati da Commissioni centrali di salubrità e disposte secondo le leggi igieniche. Queste caparre saranno accordate per aggiudicazioni ed a ribasso, senza pregiudizio dell'esenzione d'imposta, accordata alle fabbriche nuove con un precedente decreto. I proprietarii di queste case dovranno del resto, in iscambio di tali vantaggi, impegnarsi di non mutarne la destinazione, la quale non potrà in tutti i casi essere autorizzata se non se dall'amministrazione, sotto pena pel proprietario di rimborsare le caparre ricevute.

— La Commissione istituita presso il ministero del pubblico insegnamento e dei culti, affine di esaminare e d'indicare le misure le più convenienti per quanto riguarda la ripartizione del credito speciale di 100,000 fr. votato dall'Assemblea nazionale per incoraggiamento alle scienze ed alle lettere, si riunisce tutti i giorni sotto la presidenza del sig. d'Albert di Luynes, rappresentante del popolo. Essa si dedica colla più grande cura e colla più grande attività all'esame delle domande e dei documenti in appoggio, che giunsero al ministero. Il numero dei documenti essendo considerevolissimo, la Commissione per evitare ogni ritardo, sottometterà al ministro il risultato del suo lavoro in proporzione che progredisce l'esame. Le persone che saranno state comprese nella ripartizione ne verranno successivamente informate per lettera.

— Il Comitato delle finanze sentì la lettura del rapporto del sig. Gouin sulla proposta del sig. Creton, relativa alle spese del Governo provvisorio. Il rapporto conchiude alla nomina d'una Commissione incaricata di stabilire questo conto; essa sarebbe rivestita del diritto di farsi rimettere tutti i documenti, e di esigere tutti gli schiarimenti necessari per giugnere a tale scopo. Il Comitato adottò queste conclusioni.

— Le commissioni nominate ieri si sono oggi costituite; il sig. Drouin de Lhuys fu nominato presidente, ed il sig. Payet segretario per l'esame del progetto di decreto riguardante il prestito greco. Il sig. di Tocqueville fu nominato presidente, ed il sig. Avond segretario della Commissione nominata per riorganizzare il lavoro nelle prigioni. (*Opinion publique*).

— La riunione della via di Poitiers consacrò la sua seduta di ieri all'esame della proposta del sig. Pasquale Duprat, chiedente che l'Assemblea attuale voti, oltre alla Costituzione, tutte le leggi organiche. Questa proposta, di cui il sig. di Falloux aveva presa l'iniziativa nell'antecedente seduta, diede luogo ad un assai lungo dibattimento, cui presero parte i signori Vezins, Desmoles, Rouher, de Panat e de Falloux. Questo dibattimento non avendo potuto essere terminato, e la proposta del sig. Duprat essendo scartata dal Comitato di Costituzione, la discussione fu differita. La fine della seduta fu riempita dalle quistioni che riguardano l'inchiesta. Le prime risoluzioni dell'Assemblea, relative all'ordine del giorno motivato, e la composizione della Commissione che noi abbiam già annunziate, furono mantenute ad unanimità di voci.

PORTOGALLO.

LISBONA (19 *agosto*). — Le *Cortes* furono chiuse ai 15 dalla regina in persona. Ecco la traduzione del discorso di S. M. — Nobili pari del regno e deputati della nazione portoghese. Venuta l'ora della chiusura della presente sessione, volli io stessa venire a dichiararvi che avete meritata la mia confidenza e quella della nazione. All'apertura delle Cortes ebbi a rallegrarmi di vedermi attorniata dai rappresentanti della nazione portoghese, disposta a pacificar il paese e a chiuderne le ferite con saggi e salutari provvedimenti; vengo ora a felicitarvi pel zelo ed energia mostrati nell'esercizio delle vostre auguste funzioni. Le difficoltà da voi superate erano gravissime. La nazione saprà riconoscere la vostra sollecitudine nell'adottare più provvedimenti di salute pubblica, e massime nel voto di sussidii dell'anno corrente. Col più gran piacere vi annunzio che in mezzo agl'immensi evenimenti politici, che hanno travagliata l'Europa nel corso dei vostri parlamentari lavori, l'ordine pubblico non fu menomamente intorbidato, e ciò senza che il mio Governo abbia dovuto ricorrere a straordinarii provvedimenti, o siasi dilungato dalle orme costituzionali. Ne siano rese grazie alla sensatezza del popolo portoghese e al vostro caldo concorso. Quantunque i vostri lavori debbano rimaner sospesi alcuni mesi, vi rimane un gran dovere a compiere, e spero ve ne disimpegnerete col vostro solito zelo. Voglio parlare degli sforzi che, duranti i vostri ozii, dovete fare per inspirare al popolo l'amore delle nostre istituzioni, amore che ci preserverà dalla perniciosa influenza delle idee esagerate, e con quest'abitudine di ubbidienza alle leggi amerà il lavoro, la virtù e la moralità che sole possono assicurare la felicità

SVIZZERA.

LUGANO (23 *agosto*). — È giunta al Direttorio una lettera del Governo de' Grigioni del 16 agosto, annunziante che la guarnigione dello Stelvio si è disciolta, e rifuggi nella valle di Münster. Le colonne che dalla Val Camonica erano venute nella Valtellina, giunsero anch'esse a Poschiavo. I rifugiati depongono le armi, le quali sono subito trasportate nell'interno del Cantone. I rifugiati Piemontesi vengono mandati alle case loro per la via più breve; i Lombardi all'incontro, che dimandano di andare in Francia, vengono innoltrati per Zurigo. Il Governo dei Grigioni ha chiamato alle armi un secondo battaglione per dare la necessaria considerazione alle sue misure.

Dai giornali dei Grigioni appare che al 17 agosto i militari Italiani ivi rifugiatisi sommavan a 10,000 con 20 pezzi di cannone: il loro arrivo continuava tuttora

Il Direttorio (così il *Confederato* di Lucerna), volendo evitare ogni possibile abuso delle armi tolte ai militari Italiani rifuggiti nella Svizzera, ha ordinato ch'esse vengano trasportate nell'interno della Svizzera. Si aspettano quanto prima a Lucerna le armi che furono tolte a quelli che si sono rifugiati nel Ticino, per essere custodite in quell'arsenale.

Sentesi che il Direttorio abbia scritto ai Governi Francese ed Inglese interessandoli a favore dei rifugiti Italiani sia in quanto al trovar loro un asilo ulteriore, sia per ottenere loro un'amnistia, intorno al qual ultimo punto avrebbe scritto anche all'I. R. Governo Austriaco.

(*Gazz. Ticinese*).

ALEMAGNA.

VIENNA (22 *agosto*). — Sono terminate le trattative pacifiche fra il Papa e il gabinetto austriaco. Ed ecco una delle solite vergogne del papato, che per ottenere momentanea sicurezza, vende la liberta dei popoli.

— La Costituente approva il progetto del ministro di finanze, cioè l'imprestito di 20 milioni, e viene tolta la proibizione dell'esportazione del denaro. Nella seduta di quest'oggi si fecero pure varie importanti interpellazioni. Il deputato Ionak interrogò il Ministero sugli affari d'Italia: domandò se la Francia e l'Inghilterra aveano offerta la loro mediazione; se la prima non avea minacciato un armato intervento, quale era la posizione del potere centrale tedesco in questa quistione, e quali erano le basi delle trattative di Milano. Il ministro Dohlhoff rispose colla sua solita confessione d'ignoranza: diceva però che era arrivato Vessenberg, e che domani si presenterebbe al Parlamento; che l'ambasciatore francese ed inglese aveano ricevuti pieni poteri dai loro rispettivi Governi in riguardo alla quistione Italiana, ma che le basi delle trattazioni con Milano non gli erano finora conosciute (e si noti bene che Dohlhoff è da cinque settimane primo ministro dell'Austria!

— È cosa notevole che coll'entrata dell'imperatore a Vienna i repubblicani, sfiduciati per un istante, si adunino di nuovo e pronunzino discorsi violenti e provocatori. Noi leggemmo un'arringa del signor Schutte, che sorpassa in ingiurie, minacce e provocazioni quanto leggemmo sinora nella stampa austriaca. *E converso*, alcuni giornaletti del partito retrogrado vennero egualmente fondati a Vienna, e si vendono ad un gran numero d'esemplari. E sempre questione d'un cangiamento di Ministero. L'imperatore passerà in rivista la guardia nazionale. L'arciduca Francesco sarà nominato probabilmente capo di questa guardia. (*Presse*).

BERLINO (21 *agosto*). — Ieri in Charlottenberg sorse un conflitto fra i repubblicani ed i reazionarii, il quale può avere terribili conseguenze per gli assalitori e i vincitori, che sono stati i reazionarii. Il club democratico, nel suo zelo di far la propaganda, avea stabilito da più giorni di fondare un club d'affigliazione, e ciò gli riuscì. Si costituì dunque un circolo, il quale nella sua prima seduta mostrò di seguire fedelmente le massime del padre, ma i discorsi che si profferirono offesero i charlottenburgesi, i quali determinarono di sciogliere il club. Difatti ieri, appena i socii si trovavano radunati, una furia di popolo penetrava nella sala, che ingiuriandoli, maltrattandoli li cacciava fuori del club; molti si ripararono nelle vicine botteghe, ma il popolo ne rompeva le porte, e a colpi di bastone li perseguitava lungo le vie della città. Si fece ancor di più. Nella sala del club v'era una lista di socii, che veniva trovata da quegli arrabbiati assalitori, i quali correvano nelle case dei medesimi socii, e li flagellavano crudelmente; per frenare queste irruzioni si radunava a suono di tromba e di tamburo la guardia nazionale, ma essa venne così lentamente ed in così picciol numero, che non potè opporre alcuna resistenza, anzi contemplò inoperosa quel vergognoso spettacolo.

La democratica Berlino fu vivamente agitata da questi fatti, e sta sera si vuole intraprendere una corsa a Charlottenburgo per vendicare i *clubisti* oppressi. Quest'oggi sorsero pure in Berlino altre agitazioni. I contadini, che non trovavano più lavoro, si radunavano avanti alla casa del ministro Milde per ottenere qualche occupazione per poter vivere. Vennero i polizai per sciogliere questa folla, ma essa non volle cedere, onde nacque un conflitto, e molti contadini restarono morti sul luogo; ora si veggono scritte su tutte le vie della città queste parole: date del pane all'operaio!

— (22 *agosto*). — La lotta dei conservatori, e dei democratici in Carlottenburgo produsse gravi disordini in Berlino; si mandava una deputazione di cittadini al ministro Kuhlvetter esponendo, che gli avvenimenti di Carlottenburgo erano della più alta importanza politica.

Kuhlvetter prendeva la cosa con leggierezza e dichiarava che quelli erano affari di polizia, e come tali sarebbero stati da quel tribunale giudicati; non piacque questa risposta ai Deputati, e si conchiudeva di mandare una nuova deputazione al ministro; ma non era trovato in casa, e la moltitudine si dirigeva verso il palazzo del presidente dei ministri *Auerevasld*; arrivavano pure i polizai, i quali erano presi a sassate.

Si spararono molti colpi di fucile, ed alcuni polizai caddero feriti a terra; volavano sassi da questa, da quella parte, s'incominciò un gagliardissimo conflitto, e si rompevano le finestre e le porte della casa del ministro. Frattanto la tromba chiama in tutti i borghi di Berlino i cittadini all'armi, e si fanno barricate per tutte le vie. Domani vi potrò forse raccontare il sanguinoso risultato di questo conflitto.

RUSSIA.

— La *Gazzetta di Colonia* del 23 agosto ritorna sulla notizia data ieri riguardo all'insurrezione Russa. Essa cita tutti i giornali del Nord che ne parlarono. I principali fra questi giornali sono la *Gazzetta di Slesia*, la *Gazzetta universale dell'Oder*, e la *Gazzetta di Breslavia*. Questo ultimo foglio soggiunge, che il console prussiano a Varsavia ed un corriere russo erano nello stesso convoglio che aveva recata la notizia. Lo stesso fatto era stato raccontato agli sbarcatoi delle strade ferrate di Cracovia e di Varsavia. Accertasi che il 17 un dispaccio telegrafico recò la notizia da Pietroburgo a Varsavia, ma senza nulla precisare. Dicesi soltanto che v'era una grande cospirazione, la quale doveva scoppiare il 13 od il 14, e che la città era stata bombardata durante cinque ore. Dopo, la *Gazzetta di Breslavia* disse più nulla, ed il *Monitore Prussiano* guardò egli pure il silenzio. Tuttavia, dice la *Gazzetta di Colonia*, il fatto non è punto inverosimile. (*Debats*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino. — Furono chiamati a compiere il numero dei Ministri, Boncompagni e Strigelli: il primo alla pubblica istruzione, ed il secondo all'agricoltura e commercio.

Modena (24 *agosto*). — Una circolare segreta è stata diretta dal Duca di Modena a tutte le autorità dello Stato, nella quale si dichiarano esclusi dall'Amnistia:

1. Tutti coloro che promossero la rivoluzione e fecero parte de'diversi Governi provvisorii come membri principali.

2. Quelli che promossero la *fusione* degli Stati Estensi col Regno di Piemonte, ed offrirono gli Stati medesimi al Re Carlo Alberto.

3. Chi rogò l'atto di dedizione dei Dominii Estensi ai Commissari del detto Re.

4. Gli autori ed editori responsabili di scritti sediziosi, ingiuriosi ed infamanti la R. famiglia Estense ed altri regnanti esteri congiunti ed amici della R. famiglia.

5. Chi commise peculato, concussione, estorsione, omicidi, violenze e qualunque altro delitto comune, anche sotto il manto e rapporto politico. (*Alba*).

Mantova (22 *agosto*). — Qui dura tuttavia strettissimo lo stato d'assedio. Niuno può entrare e quegli stessi che sono rientrati, sono dalla forza militare costretti a riabbandonare la Città. Lo squallore domina dappertutto. Tutto è muto e deserto più di quello nol fosse durante la guerra. Il Commercio è annientato; e le communicazioni rotte da qualche tempo, ricominciano oggi a riaprirsi. Infine lo stato di questa Città è deplorabile; le vessazioni e le contribuzioni forzate continue, non mi fanno che dire pur troppo la pura verità. (*Alba*).

Parigi (26 *agosto*). — La più perfetta tranquillità regnò eri in Parigi. Grandi misure di precauzione erano state prese dall'autorità. Nel mattino parecchi battaglioni di guardia mobile occuparono i baluardi San Dionigi e San Martino, non che una parte delle vie che vi riescono. Le truppe accampate sul terreno dell'isola Louviers, agl'Invalidi, nelle caserme ed ai pubblici monumenti, erano consegnate. La sera fu molto calma. Noi notammo solo un molto maggior numero di passeggianti che all'ordinario, sui baluardi ove trovavansi eziandio forti distaccamenti di truppe. Su tutta la linea circolavano pattuglie a cavallo. Rumori di pretesi assembramenti, i quali avrebbero avuto luogo nel sobborgo Sant'Antonio, furono sparsi nella sera: noi ci assicurammo che tali rumori erano del tutto falsi. I sobborghi San Marcello e Sant'Antonio erano tranquilli come al solito. (*Débats*).

— 25-26. L'Assemblea Nazionale continua la discussione sull'inchiesta. Ella fu in permanenza da mezzodì del 25 sino alle sei del mattino seguente, dopo alcuni schiarimenti su questioni pregiudiziali d'individui, furono uditi Ledru Rollin, e Luigi Blanc.

All'una dopo mezzanotte il Presidente dell'Assemblea leggeva una requisitoria del Procuratore generale della Repubblica per essere autorizzato a procedere contro Luigi Blanc, e Caussidiere.

Dopo varie spiegazioni, e una viva discussione il procedimento contro i due inquisiti per i fatti del 15 maggio messo ai voti è approvato di 504 contro 283.

La città è tranquilla. Non fu nemmeno necessario di concentrare forze straordinarie intorno all'Assemblea.

Lione (28 *agosto*). — Il giornale *Le Peuple Souverain* fu sequestrato ieri sera. (*Salut public.*)

Vienna (22 *agosto*). — V'è grande agitazione [illegible] mento religioso acquista sempre maggior [illegible] credo di andar errato, se credo questa [illegible] somma importanza per l'impero [illegible] qui si predica, non è solamente un tentativo [illegible] lismo per penetrare nell'Austria, ma una [illegible] nel senso radicale!

Berlino (22 *agosto*). — Le agitazioni [illegible] sono state di più grave importanza, di [illegible] esse sono un doloroso indizio di discor[illegible] di ruinare l'Alemagna. La guerra fra [illegible] democrazia è incominciata; a Carlottenburgo [illegible] del circolo politico furono trascinati per [illegible] le vie dal partito reazionario. Si sono [illegible] contro le donne ed i fanciulli; insomma [illegible] cratico si è ricolmato di tanta infamia, [illegible] necessario per l'umana società lo scancellarlo [illegible] terra. Ora pare che l'ordine sia ristabilito, [illegible] rebbe stupore, che domani scoppiasse [illegible] rivoluzione. (*Gazz. di* [illegible]

Hannover (19 *agosto*). — Anche qui [illegible] tuano ogni giorno, e continuamente si [illegible] strazioni per l'organizzazione del lavoro [illegible] verno d'accordo col popolo non prenda [illegible] rare le condizioni dell'operaio, pare che [illegible] pace nel nostro paese.

PROTESTA

Il tempo ed il modo con cui fu annunziato [illegible] il collocamento in aspettativa del generale [illegible] tendo dar luogo ad erronee supposizioni [illegible] del suo onore, il sottoscritto non può a meno [illegible] solennemente contro chiunque [illegible] derivata tale determinazione dall'avere [illegible] rale renduta la piazza di Peschiera nelle mani [illegible] Austriaci. [illegible]

Un vecchio soldato che giurava di seppellirsi [illegible] vine di quella fortezza prima di abbandonarla [illegible] colui che era sordo a due intimazioni, e [illegible] l'armistizio se non se accompagnato [illegible] di S. M., colui finalmente che non si [illegible] da 48 ore di rovinoso bombardamento [illegible] numero tanto considerevole di artiglieria, era [illegible] aspettare dal paese un giudizio più [illegible] che si va pronunziando da alcuni [illegible] o male avvertiti.

Il Capitano di [illegible]

Occorre alcuna volta alla *Gazzetta P*[illegible] di pubblicare *officialmente*, quando [illegible] officiali d'obbligo, certe sue [illegible] ivi a qualche tempo, dopo tratto [illegible] quanti milioni fra il rispettabile [illegible] legge e non ha poi tempo o non si cura [illegible] per gli angoli e cogli occhiali [illegible] piena di buona fede *si affretta* di [illegible] aveva dunque officialmente [illegible] N. 218 come Garibaldi avesse tratto seco di [illegible] ostaggi, che avrebbe poi fatto [illegible] leggesi nel N. 227: « Ci affrettiamo [illegible] questa notizia: gli ostaggi suddetti [illegible] guari messi in libertà dal generale Garibaldi [illegible] simo, il quale rimandò pure [illegible] avea requisito e condotto seco di [illegible] soggiunge: « Questa notizia fu [illegible] officiale della Gazzetta per mera [illegible] stamperia ». Ma vedi li: Garibaldi [illegible] la cacciata degli Austriaci da Padova, [illegible] Sappa, è la stamperia. Ma è [illegible] signora Gazzetta, che vi gabba? [illegible] ancor noi che i giornali non sono [illegible] di poter dire la verità: ma il [illegible] che vi pare, signora Gazzetta? [illegible] prometteteci che sia l'ultima [illegible]

A proposito di Garibaldi, non [illegible] a darne, ricaviamo dalla *Concordia* di [illegible]

« Credesi che il Garibaldi siasi [illegible]
« vapori che stanno in suo potere, [illegible]
« della Svizzera ».

C. CAVOUR *gerente*.

INSERZIONE A PAGAMENTO.

Genova, 25 agosto 1848

Leggesi nella *Guardia civica g*[illegible]

Un'accusa grave, immensamente [illegible] da assai tempo sovra tutto lo Stato [illegible] nostro esercito, e la nazione [illegible] d'essere soddisfatta nel suo [illegible] gl'innocenti ed i benemeriti [illegible] vigliacchi ed i colpevoli. [illegible] spetto in cui si trova rischierà [illegible] sta verso taluno, ma non [illegible] a lei.

Ciò sembra appunto avvenisse [illegible] stra città all'arrivo del genera[illegible] la Brigata Regina, il quale, com[illegible] accolto dapprima in mezzo alle [illegible] stazioni d'ira e di sprezzo

Egli altamente commosso [illegible] sua bandiera traforata da mille [illegible] medaglia sovrapposta alla medesima [illegible] di tutto il corpo, ed invocava [illegible] monianza di tutti e singoli i suoi soldati [illegible] ora lietissimi di poter vieppiù [illegible] sta sorgeva pronta ed unanime a [illegible] costante, generoso; onde mutato [illegible] glienza, e fattasi lieta e festevole, [illegible] gnato fra i plausi e gli evviva [illegible]

La pronta riparazione lo avrà [illegible] momentaneo dispiacere, ed egli, [illegible] prezza abbastanza la santità degli affetti [illegible] movea lo sdegno.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli [illegible]

Anno I. Torino, Giovedì 31 Agosto 1848. N° 210

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 30 Agosto.

PROCLAMA DI CARLO ALBERTO.

Soldati,

Mentre il tempo dell'armistizio trascorre, il mio Governo provvede energicamente ai mezzi di ricominciare la guerra.

Da ogni parte nuovi fratelli, nuovi compagni accorrono con ispontanea alacrità sotto quelle bandiere che già faceste sventolare sull'Adige.

Se i disagi, le privazioni, le prolungate fatiche poterono togliercі la vittoria, il riposo ottenuto ed una severa disciplina faranno rinascere i giorni del trionfo.

Soldati, a voi tocca provare siccome non siete prostrati pel rovescio della fortuna; a voi tocca mostrare alla patria, che tutto si ripromette da voi, siccome da ogni evento ella può contare sulla fedeltà de' vostri petti e sul vostro indomito valore.

Ai nuovi soldati sarà stimolo la memoria delle vostre glorie passate; non mancando il vostro nobile esempio, essi saranno alteri di mostrarsi degni di voi.

Così al termine dell'armistizio, o si otterranno patti consentanei ai diritti della nazione, o quando l'onore lo voglia, vi vedrà il nemico tornare con ridestato entusiasmo a combattere per quella Italiana indipendenza che è il voto di tutti e lo scopo di tutti i nostri sacrificii.

Sappia intanto la patria che pone in voi tutte le sue speranze, come siete vincolati indissolubilmente di amore e di fede a quelle libere instituzioni che sono il fondamento de' nuovi destini d'Italia.

Ordino perciò, che quanto prima tutti indistintamente i capi ed uffiziali dell'esercito di terra e di mare, non che tutti i soldati che lo compongono, prestino il loro giuramento allo Statuto, col quale atto solenne verrà con più stretto legame sancita l'unità della nazione, rendendo inseparabile la qualità di cittadino da quella di soldato, a questa attribuendo tutti quei diritti che la legge accorda indistintamente a tutti i nostri fedeli ed amatissimi popoli.

Alessandria, addì 28 agosto 1848.

CARLO ALBERTO.

MOFFA DI LISIO.

GLI ESULI ITALIANI DEL 1848.

Uno de' più tristi e stupendi spettacoli che porger possa al mondo una nazione incivilita è certamente quello dell'Italia a' nostri dì. Non parliamo del suo meraviglioso sforzo per cacciare l'Austriaco dalle sue terre, che in questo non fu nè una, nè concorde, nè perseverante. I suoi perpetui nemici, gli esagerati e gli Austriaci vi avevano provveduto. Parlo di quell'improvvisa, immensa, continua migrazione de' popoli di Lombardia, operatasi in pochi dì, anzi in poche ore, per la quale le più popolose e fiorenti città al sopraggiungere dell'oste abborrita, furono diserlate. Parlo di quella trista ma solenne protesta che ha fatta l'Italia in faccia all'Europa con questo volontario esiglio de' suoi figli. Ben centomila abitanti d'ogni condizione, d'ogni età stanno ora rifuggiti in Piemonte, in Isvizzera, in Francia, in Inghilterra, i quali anzichè pur rimirare in faccia l'insultante orgoglio di un barbaro vincitore, amarono meglio incontrare ogni maniera di privazioni in terre altrui, esporsi alla, per quanto generosa, sempre dura pietà anche degli amici, dei fratelli.

Questo spettacolo non ha pari nella storia italiana; la prima rivoluzione francese coi suoi terrori del 93 tanti al paragone non aveva spinto fuor de' confini di Francia, quanti Italia ne vide in pochi dì fuggire dinanzi al vincitore Radetzky. Non è già una fazione vinta che ceda il luogo ad una vincente, non sono i pertinaci odii di parte che recatisi in mano il potere, s'apparecchino di ferocemente esercitarlo: il ritorno solo d'un abborrito signore, che viene con pretesto di pace e d'amicizia a riporre la sua sede in una città, dalla quale era stato a furor di popolo cacciato, bastò a renderla deserta de' suoi più virtuosi e forti abitatori.

I popoli di Lombardia che avevano già solennemente protestato col loro unanime voto per l'unione al Piemonte contro l'austriaca oppressione, rifecero in altro modo la fatta protesta: sancirono coll'esiglio le prime deliberazioni, perchè l'Europa non equivocasse sulla ferma risoluzione loro di non voler in alcun modo ridursi sotto l'antica signoria per loro irreparabilmente caduta.

Riguardi Francia, riguardi Inghilterra, e soprattutto la nobile Alemagna a questa doppia manifestazione della Lombardia: essa è una grande lezione pei facitori di trattati e di mediazioni: Alemagna dopo tali manifestazioni si renderebbe la più spregevole delle nazioni del mondo, se anche, Austria volente, consentisse di vedere un popolo parlante la sua lingua scendere all'insigne viltà di patteggiare le dubbie e forzate simpatie di quella parte di Lombardia che o non potè, o non seppe, o non ebbe mezzo e tempo di protestare cogli altri energici suoi fratelli, coll'esiglio.

I doveri della mediazione di Francia e d'Inghilterra, dinanzi a questo significantissimo fatto della migrazione lombarda sono grandi: si vedrà per essa se l'antica fede ai trattati imposti dai forti duri tuttavia, e se a fronte dei liberissimi voti delle popolazioni legalmente espressi, si continui ad interrogare e dar peso alle convenzioni di altri tempi e di altre mani: qui aspettiamo la mediazione europea, qui si avrà a segnare il suo nuovo diritto politico, la sua gloria o la sua infamia!

Ma se grandi sono i doveri de' mediatori anglo-francesi verso quest'egregia parte d'esuli italiani, non sono meno quegli degl'Italiani tutti, ai quali non è certo mestieri il dire: « riguardate alla presente sciagura de' vostri fratelli, « la vostra causa è in essi percossa: sono dolori « ai quali non siete stranieri, non abbiamo d'uopo « sollecitare la vostra generosa pietà ». Ma non è l'aiuto materiale che sa temprare cotali affanni: questo giova, ma non è nulla senza l'altro nobilissimo de' morali conforti. Gli esuli devono poter alzar libero il loro occhio sul nostro senza incontrarvi niun segno o di ostentata pietà, o di represso rancore: avessimo cento volte ragione, non una parola, non un atto dee sfuggirci che non indichi quell'alta e risoluta parte che noi prendiamo al loro immeritato infortunio: le sole parole dell'ira comune devono bastare a ristringere i vincoli di una fratellanza che le colpe di alcuni uomini, l'ignoranza e l'ignavia di molti hanno potuto momentaneamente rallentare: Piemontesi, il titolo di cittadini lombardi sia per voi cagione di giusto e fratellevole orgoglio; furono infelici e sono al pari di voi, ed al pari di voi meritarono d'esser liberi e gloriosi, e saranno, per quanto il mal volere, le arti nemiche, la propria ignoranza il contrastino.

Ma dall'altro lato a voi pure incumbe, o cittadini lombardi, sacro obbligo di rispetto e di mûtuo compatimento, voi che non ignorate quanto la nazione piemontese sia stata larga del suo sangue per la redenzione vostra, e con quanto impeto siasi mossa dapprima per ottenerla colle armi, e quanto abbia durato nel magnanimo proposito, lottando cogli uomini e colla natura.

E il rispetto vostro debb'esser temprato di un altro più squisito senso di fraterna ammirazione, difficile sicuramente a manifestarsi in mezzo al ribollire delle passioni, ma che pure dee poter trovarsi tra Lombardi e noi, qualunque sieno state le diaboliche arti colle quali si tentò separarci e nimicarci.

Sarebbe inescusabile fallo se alcuno di voi con imprudenti clamori, peggio con inopportune e crudeli accuse si argomentasse di purgare se stesso accusando il vicino: noi non vi chiediamo nè scuse, nè discolpe: non chiedetene a noi: lasciate questa gran cura al tempo: il tempo porterà irrevocabile la sua sentenza, e dinanzi alle vicine generazioni forse appariranno meno assai colpevoli di quanto si crede: forse, che Dio renda almeno questa giustizia alla causa italiana, reo nessuno, infelici tutti!

Tali sono i sacri e non facili doveri di voi e di noi, e li sapremmo dignitosamente adempiere, perchè la nostra causa sta tuttavia agitandosi, perchè la sventura dee pur valerci a qualche cosa, perchè l'Europa che prima contava il numero de' nostri armati sul campo di battaglia, conta ora le nostre discordie in seno alle nostre città, e s'applaude che a lei sola sia legato il nobile e santo incarico della nostra redenzione. Ah non sia, per Dio che tanto scorno s'aggiunga alle patite sciagure, che noi diamo sempre ragione ai nostri nemici.

A quelli cui l'onore dell'esiglio venne conteso, cui è toccato il più acerbo dei dolori, quello di vedere l'insolenza de' vincitori austriaci e di consumare nel silenzio la propria indegnazione, non sappiamo dire che queste parole: « Voi sareste dav« vero i traditori, se un solo istante, in qualunque « modo vi associaste all'austriaco, accusando i fra« telli, od oscurando l'opera vostra o, grado estremo d'ignominia, blandendo allo stolto vincitore, che a tale atto di debolezza v'attende.

L'Italia ha gli occhi su di voi.

G. BRIANO.

GIURAMENTO DELL'ESERCITO.

Il proclama col quale S. M. ordina che tutto l'esercito presti giuramento allo Statuto, fu da tutti gli amici sinceri della Monarchia costituzionale accolto con sommo favore.

Il Ministero attuale, convien pure che i suoi nemici ci consentano di proclamarlo ad ogni costo il *Ministero dei fatti*. Egli senza dichiararci ad un tratto che la patria è in pericolo e abbandonarci esterrefatti a paventare un danno oscuramente denunciato, ne esamina invece sollecito la profondità e vi provvede.

Egli non accusa di apatia la nostra natura severa, costante, ordinata, ma sa contare sul senno della nazione, sull'amore dell'ordine, sulla potenza della verità non adombrata dalle ampollosità superficiali o da quei modi i quali nei tempi massime di crisi estreme troppo facilmente si fanno piuttosto incitamento ad opere sconsigliate, anzichè eccitamento a quelle opere di sincera probità patriottica dalle quali solo può dipendere oramai la nostra salvezza.

L'atto solenne con cui l'esercito tutto intiero ed i suoi capi particolarmente pronuncieranno la loro devozione al nuovo ordine di cose, allo Statuto, era desiderato, invocato e pubblicamente giudicato necessario; nulladimeno convien dire che così non la pensassero venti e più ministri che precedettero quelli che ora siedono al governo dello Stato. Vi si sostituirono bensì a quell'atto altri fatti apparenti, ma non si pose mente alla diversità degli effetti che sarebbero derivati o dalla semplice obbedienza ad un ordine, o da un atto individuale asseverato non in faccia agli uomini, ma al cospetto di un Dio punitore severo degli spergiuri.

Quest'atto sarebbe stato e sarà ora un esempio dato dai capi dell'esercito alle minori autorità militari e ai soldati tutti, e colla sua santità avrebbe vietato, siccome siamo certi eviterà per l'avvenire, che uomini i quali diedero illustri prove di onore, che vantano solidità di principii religiosi, che si protestavano devoti alla volontà del Sovrano, avessero trasmodato in voci, e in discorsi che chiameremo solamente inconsiderati, ma che dopo un pronunciato sacramento sarebbero stati e sarebbero se venissero di nuovo proferiti, una colpa esecrabile e meritevole di severa punizione.

Associamoci pure volentieri al pensiero del ministro della guerra di mandare in *bando le vane querele*; rivolgiamo pure gli occhi dalle schifose ed orrende convulsioni dei pregiudicii finalmente strozzati, tiriamo pure un velo sul passato, ma non addormentiamoci per l'avvenire.

E tanto più volentieri accenniamo solo a fatti che possono succedere, perchè a noi non regge l'animo di scendere alla troppo facilmente odiosa censura degli individui. È ufficio della stampa evitare il più che fare si possa l'accusa o la censura o la critica dei nomi proprii.

L'essere corrivo a vestire i difetti o le colpe con lineamenti conosciuti è contrario alla dignità dello scritto, è rimedio che esacerba piuttosto invece di sanare la piaga; è origine di recriminazioni e di rimproveri allo inumano scopritore, è fonte di disunione, d'implacabili discordie.

Pronunzii l'esercito il solenne giuramento, e poi tacciano una volta quelle tante obbrobriose voci che potrebbero seminare spaventose zizzanie. Chi non sente in cuor suo la sincerità della promessa che gli viene richiesta, cessi prima di disonorare coll'alito della slealtà lo splendore di militare bandiera.

Invochi pure il ministro della guerra dalla voce del pubblico, dalla stampa periodica, obblio e tolleranza; esiga pure dalla subordinazione militare silenzio, ma in compenso egli stesso vegli per noi, per la salute della patria.

A lui spetta il reprimere con severità e prontezza ogni errore che si rinnovasse sia con volontà determinata, sia con leggerezza che d'ora in poi sarebbe troppo colpevole.

I discorsi dei capi dell'esercito, degli ufficiali che alle libertà nostre, alle instituzioni da essi giurate fossero menomamente avversi, sarebbero non solo di mal esempio, ma seme di civili discordie e di prudenti e fondati timori; al contumace che non esitasse a preparare alla patria intestine contese ogni clemenza sia vietata. — Ministri pensateci!

L. FRANCHI.

PIO NONO E IL POPOLO ROMANO.

Il fatale armistizio Salasco porta i suoi frutti. Figlio dell'errore e della viltà, induce, col funesto contagio dell'esempio, a nuovi errori, a nuove viltà i Governi dei popoli nostri fratelli, i quali, levatisi a combattere con noi la santa causa della nazionalità e dell'indipendenza, ora traggono da quello ar-

gomento ad accusarci di averla abbandonata, per iscusare la propria diserzione.

Le speranze un momento cadute risorgevano, ringagliardivansi all'annunzio della improvvisa scorreria di Welden sul territorio pontificio, e dell'eroica difesa di Bologna. Risorgevano perchè l'Austria pareva con quel fatto irreparabilmente compromessa, essendosi sempre nel moderno diritto pubblico europeo considerata quale caso di guerra la violazione del territorio delle legazioni.—Speravasi che quella brutale ed incredibile aggressione avrebbe scossa finalmente l'apatia del Governo, e forse dovremmo aggiungere del popolo romano, ed avrebbelo eccitato, sotto l'impression del pericolo proprio, a prendere quei vigorosi provvedimenti, nei quali soli è la sua e la comune salute.

Ma per una dolorosa fatalità, la storia di questi ultimi tempi non è pur troppo per noi che una dolorosa sequela di crudeli e fatali disinganni. La vittoria di Villafranca fu il preludio dell'armistizio Salasco; la cacciata dei Tedeschi da Bologna doveva essere la foriera della convenzione di Rovigo.

Indarno la *Gazzetta di Roma* ci recava stamane una dichiarazione anonima, nella quale, a nome del Governo, si vorrebbero smentire le voci corse di trattative e patti fra Welden ed i commissarii pontificii. Da più giorni il testo di quella turpissima convenzione, alla quale null'altro sapremmo comparare fuori l'armistizio Salasco, fu pubblicato nei giornali toscani e riprodotto da quasi tutti quelli della penisola, e nessuna protesta in contrario vedemmo farsi dalle persone a ciò maggiormente interessate, cioè dai commissarii medesimi che diconsi avere segnato quel nuovo atto di disonore e di lesa nazione. Bensì invece il linguaggio ufficiale e gli atti del Ministero romano concorrono tutti a chiarir veri pur troppo i vilissimi patti, ed a toglierci ogni dubbio su questa novella prova della nequizia e della stoltezza di quel Governo.

Il disarmo generale dei volontarii dicesi già deciso. Intanto il ministro delle armi nega alla legion romana, formatasi per muovere contro ai Tedeschi, l'ordine di partire e fin gli oggetti d'armamento e di vestiario che ancor le mancano; il ministro dell'interno ordina che si sospenda il movimento *delle truppe verso la frontiera, e la formazion di nuovi corpi; perchè queste operazioni erano mere conseguenze dell'attualità delle circostanze, e cessano d'esser necessarie pei recenti eventi delle cose d'Italia, e pel ritiro delle truppe austriache dallo Stato pontificio; per cui mentre dovrà proseguirsi tutto ciò che si richiede per garantire all'Italia la integrità dello Stato pontificio, e mantenere l'ordine e la tranquillità, . . . deve poi sospendersi tutto ciò che la cessata imponente circostanza della invasione esigeva con istantanea urgenza.*

Dopo tali parole, rese pubbliche in un documento ufficiale, qual fede possiam noi avere più nel Governo romano? E che altro denno parerci, fuorchè un'amara derisione, quelle altre sì prestamente smentite dai fatti, colle quali esso dichiara di *non voler mai accettare alcun patto indegno di un libero ed indipendente Governo italiano?* Quale patto è possibile, che non porti per condizione preliminare lo sgombro intero ed assoluto dei Tedeschi dall'Italia? E questo sgombro otterrassi disarmando i soldati già armati, licenziando i chiamati, e mettendosi quindi a discrezione d'un nemico minaccioso e prepotente? Otterrassi, dichiarando *territorio austriaco* le provincie che col proprio valore aveano già cacciato l'abborrito oppressore, e si erano ad un altro Stato unite? Otterrassi assicurando questo comune nemico che *i sudditi pontificii saranno contenuti dal recargli alcuna offesa o colle armi o colle provocazioni?* Così intende il Governo romano, così intende il ministro Fabbri la *dignità* del popolo che rappresenta, gl'interessi della italiana nazionalità, alla quale pur si vanta di appartenere? Quantunque, a che parlare di dignità, d'onor nazionale ad un Governo il quale per compiacere alla tracotanza dello straniero, osa accusare innanzi all'Europa i suoi proprii sudditi di aver difesa la propria libertà contro un'ingiusta aggressione? osa dichiarare *illegalmente detenuti* i prigioni che Bologna faceva al Tedesco, quando valorosa e magnanima insorgeva contro le orde che invadeanla per metterla a ruba ed a sangue?

Ma che pensa il Governo romano, così operando, qual frutto spera esso da tanta viltà? Forsechè si farà merito dei continui ostacoli frapposti alla sacra guerra della indipendenza? Vanterà forse all'Austriaco l'entusiasmo per lui spento, il valore paralizzato, l'impeto popolare attutito, le divisioni, la sfiducia promosse coll'esitanza, e le contraddizioni perpetue della condotta del Pontefice; e spererà di ottenere a tal prezzo venia dell'indiretta sua partecipazione all'impresa del riscatto d'Italia? Dopo aver posto Pio IX in cima ai nostri affetti, dopo d'aver dato il suo nome all'era gloriosa che pareva per lui si aprisse alla nostra patria, dovremo piangerlo caduto in tanto avvilimento? Oh! finchè ne ha ancora e modo e tempo, ritraggasi dalla mala via nella quale si è messo, e non voglia disonorar se medesimo e compromettere con quella di tutta Italia, la salute sua propria e del popolo suo. Non è mediante codarde concessioni, che si provvede all'onore o alla sicurezza, quando ci sta contro un nemico imbaldanzito dalla vittoria, e potente sull'armi.

Se Pio IX, se il Governo romano vogliono efficacemente provvedere al bene dello Stato che reggono, denno continuare ad armarsi; ed a questa, ogni altra cura posporre, tutta la diligenza e l'attività, e l'energia di cui sono capaci, a quest'unico intento volgendo. Se vilmente abbandonandoci, esso crede meglio aver provveduto al proprio interesse, di gran lunga s'inganna. Lo straniero comincierà dall'opprimer noi, poi loro: questa è arte antica; e se essa non fosse stata, ah! certo il danno e l'obbrobrio della dominazione straniera non avrebbero per tanti secoli pesato sulla infelice patria nostra!

Nè solo per questo lato riescirà fatale la fiducia che il Governo romano ponga nell'indulgenza del nemico anzichè nella sua forza propria: ma bensì se fin d'ora sacrificherà il principio nazionale, avrà pur anche irrevocabilmente compromesso per l'avvenire il principio attuale del Governo. Già le dolorose e fatali fluttuazioni di Pio IX già forse hanno in molti animi ingenerato la persuasione dell'incompatibilità dei due poteri, e gli ultimi avvenimenti hanno scossa anche la fede nel principio monarchico; guai se questo, altrove dalla sventura messo a cimento, sia più gravemente conquassato a Roma dalle colpe del Principe! Già vi fu chi disse la gran parola, che cioè i principi hanno perduto la causa dell'indipendenza e della nazionalità; che soli possono salvarla nuovamente i popoli. Guai se nuovi errori o nuove colpe vengano a confermarla! Alla guerra contro lo straniero potrebbe aggiungersi la guerra civile. E su chi ne ricadrebbe allora la responsabilità?

Ci pensi adunque il Governo romano; rifletta che trattasi qui dell'onor suo, non solo, e di quello della nazione italiana, ma della sua esistenza medesima. Il sentimento dell'indipendenza si è svegliato contemporaneo a quello della libertà, ed ha subito cercato di attuarsi. Opera vana sarebbe omai il cercar di soffocarlo, oppur solo di attutirlo.

Altro non rimane ai Governi, che promuoverlo essi medesimi e guidarlo affine di salvar se stessi, e premunire i popoli contro dolorosi e fatali eccessi. Che se invece lo disconoscono, come ora fa il Governo romano, eglino senz'alcun pro mettono a gravissimo repentaglio la propria esistenza. Il popolo vedendo che il Governo gli è d'impedimento a raggiungere una meta alla quale inevitabilmente esso tende, irriterassi e finirà col vincere la resistenza rovesciando con isfrenato impeto l'improvvido argine. E questa è la non lontana sorte che gli errori del Ministero Fabbri preparano al papato, se esso non ismette finalmente quell'ambiguità e quella perplessità che già tanto nocumento hanno recato alla sacra causa dell'indipendenza e della nazionalità italiana.

P. C. Boggio.

Pregiat.mo sig. Direttore,

Philippe-Ville, il 23 agosto 1848.

Con lettera del sette luglio ora scorso, inserita nel Risorgimento del 14 detto, mi faceva premura d'annunciare alla S. V. come il Governo di Francia con decreto del 30 maggio avesse sciolto dal servizio militare tutti gl'Italiani soldati nei due reggimenti della Legione Straniera stanziati in Africa; in un momento in cui l'Italia ha urgentissimo bisogno del braccio de'suoi figli, si aveva ferma fiducia, che il buon Governo di S. M. avrebbe preso le opportune disposizioni per accelerare il trasporto in Genova di questi bravi militari che impazienti anelano il momento di venire alle mani col barbaro devastatore della Lombardia.

Ed invece, malgrado la dimanda direttamente fatta al ministro di guerra di S. M. dai soldati medesimi, malgrado le nostre istanze inserite nei giornali di Genova e Torino, una trentina d'uomini solamente, appartenenti al 1. reggimento, sono giunti pochi giorni sono in Genova, come rilevai dal preg.mo di lei giornale.

Il Governo francese aveva finalmente deciso di farli partire per la via lunghissima d'Algeri e Tolone, quando per una malintesa sorvenuta in Marsiglia, all'occasione dell'imbarco del distaccamento del 1. reggimento, un ordine giunto d'Algeri il 12, fece sospendere la partenza di quelli che dovevano imbarcarsi col corriere del 15 spirante, infino a che i due Governi fossero d'accordo sui mezzi di trasporto.

Lascio alla S. V. comprendere qual'impressione produsse questo contrattempo, massimamente quando furono conosciuti i tristi risultati dei terribili combattimenti dei 24, 25 e 26 luglio.

Fortunatamente giunse in Stora un bastimento sardo (la Battina), capitan Cravotto, carico di grano pel Governo francese; quale avuto di ciò conoscenza, si offerse spontaneamente di trasportare in Genova 400 uomini, tosto operato lo sbarco del grano, che comincierà oggi, e sarà così pronto a mettere alla vela fra dieci giorni il più tardi.

Ottenutone il permesso dal governatore dell'Algeria, e dal console generale, questi prodi soldati hanno deciso di comprare col danaro della loro massa i viveri necessarii per otto giorni di mare; e così verso il 10 dell'entrante settembre sbarcheranno in Genova 400 uomini, soldati induriti nelle fatiche delle penibili guerre d'Africa: essi sono comandati dal tenente Panizza, con buon numero di granatieri, cacciatori e tamburi, non che di graduati, di cui questo distaccamento è formato; il Governo avrà un quadro buonissimo per formare un buon reggimento, sia coi volontarii che cogl'inscritti che devono raggiugnere l'armata; 150 uomini restano ancora, fra cui qualche ammalato, ed il restante in Gigelly. Speriamo che questi pure potranno fra poco raggiugnere i loro fratelli, e combattere uniti per la santa causa dell'indipendenza, se il barbaro non vuole riconoscerla.

Fuori i traditori, fuori i gesuiti dalle file dell'esercito, e dalle amministrazioni; essi soli sono la cagione della disastrosa ritirata, ad essi bisogna imputare tutte le calamità della patria, ed il pericolo che il generoso Monarca, il primo cittadino d'Italia (come a giusto titolo lo disse il Mamiani) ed i Principi suoi figli corsero nelle vie di Milano; allora la vittoria sorriderà alle nostre armi.

Energia, energia dunque, e fra poco i nostri mezzi, più formidabili che avanti il 24 luglio, proveranno all'Europa ed al barbaro, che l'Italia avrebbe fatto da sè, se si fosse diffidata di quei liberali della giornata che hanno paralizzato quel bel movimento generale, che si manifestò dopo le gloriose cinque giornate dell'infelice Milano.

Confido nel di lei patriottismo, sig. Direttore, acciocchè si degni inserire nel preg.mo di lei giornale la presente mia lettera.

Aggradisca intanto i miei distinti ossequii.

Dev.mo servo
L. NIELLI.

INTERNO.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Con decreti in data di Alessandria, 29 di agosto, S. M. ha nominato:

Ministro segretario di Stato dell'istruzione pubblica,

Il cav. Carlo Boncompagni, deputato, in vece del professore Merlo;

Guardasigilli ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici di grazia e giustizia;

Il professore Felice Merlo, vice-presidente della Camera dei Deputati;

Ministro segretario di Stato residente presso la sua Real Persona:

Il conte Gaspare Regis luogotenente generale;

Ministro segretario di stato senza portafoglio, il commendatore Federigo Colla, consigliere di Stato.

Con decreto dello stesso giorno S. M. ha nominato il prelodato commend. Colla a *controllore generale* colle onorificenze di presidente capo.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Circolare del ministero di guerra e marina ai signori governatori delle divisioni, capo dello stato maggiore all'armata, comandanti delle divisioni dell'esercito, comandanti delle brigate, comandanti dei corpi d'ogni arma.

Torino, 27 agosto 1848.

Oramai è trascorsa una parte notabile dell'armistizio conchiuso tra le truppe di S. M. e quelle del nemico, e e fra non molti giorni sarà necessario che l'esercito sia apparecchiato ad operare secondochè saranno per consigliare gli avvenimenti, l'onore della corona, gl'interessi e la dignità del paese.

Ondechè considerando che le truppe hanno già avuto agio di ristorarsi dalle fatiche sostenute, io non dubito che li signori comandanti dei corpi e delle brigate già siensi uniformati alle prescrizioni loro fatte onde attivare la militare istruzione, colla diligenza e colla sollecitudine che le contingenze attuali essenzialmente comandano.

Nè meno urgente è il compiuto ristoramento della disciplina. Già parecchie volte, dopo gli ultimi avvenimenti della guerra, questo ministero ebbe a tale uopo a richiamar l'esercito alla rigorosa osservanza delle leggi militari, e sebbene sia ora mai cessato il primo disordine, io mi persuado però che V. S. Ill.ma non vorrà tenersi soddisfatta sinchè la disciplina non sia osservata, nella truppa che da lei dipende, in tutta la sua pienezza ed in tutto il suo rigore, nè perdonerà per ottener questo intento a cure e premure di sorta.

Soprattutto poi egli preme a questo ministero che cessi immantinenti ogni sorta di congedo accordato agli uffiziali compresi anche gli uffiziali generali; eccetto quei pochi per avventura concessi attese specialissime circostanze da questo ministero.

Vorrà pertanto V. S. Ill.ma richiamar tostamente tutti gli uffiziali suoi subordinati che fossero assenti dal corpo, ed ai quali non si riferisse, come sopra è detto, una speciale disposizione; e sarà compiacente di volgermi in capo a dieci giorni, dalla data della presente, l'elenco di tutti coloro che non fossero ancora rientrati, indicandomi ad un tempo la cagione di loro assenza ed il luogo ove si trovano.

Perchè poi le attuali contingenze non consentono di usare alcuna indulgenza verso coloro che in questi gravi momenti indugiassero ancora ad adempiere a quest'ordine con colpevole indifferenza, per non dir peggio, pel servizio del Re e del paese, ho determinato che quegli uffiziali i quali all'epoca suindicata fossero tuttavia assenti, senza che l'assenza loro fosse giustificata o da espressa concessione di questo ministero, o da malattia che loro impedisca di raggiungere i rispettivi corpi, siano immediatamente rimpiazzati.

Piaccia alla S. V. Ill.ma di vegliare all'adempimento delle suespresse disposizioni, e riceva nel tempo stesso l'ingenua assicurazione del mio particolare ossequio.

Il ministro segretario di Stato
DABORMIDA.

— Con decreto del 26 corrente agosto il professore di leggi, membro della Camera dei Deputati, avv. Michelangelo Tonello, venne nominato primo uffiziale del ministero della pubblica istruzione.

— Il ministero della guerra, a cui fu innoltrata una denuncia formale sopra alcuni fatti succeduti negli ultimi avvenimenti della guerra, quali sono contemplati dalla legge penale militare, ha trasmesso all'uditore generale di guerra i documenti opportuni perchè si instituisca un regolare processo contro alcuni uffiziali superiori designati come colpevoli.

(*Gazz. Piemontese*).

MILIZIA NAZIONALE DI PINEROLO.

Domenica 27 cadente agosto, la milizia nazionale di Pinerolo si raccolse per assistere alla benedizione della sua bandiera, riconoscere il nuovo suo maggiore signor Giovani Martino Perini, maggiore in ritiro, ed alcuni degli uffiziali novellamente eletti, e prestare il prescritto giuramento. La solennità ebbe luogo sulla grande spianata della chiesa parrocchiale di S. Maurizio nell'alto abitato della Città, in mezzo ad una grande folla accorsa a partecipare della festa cittadina. La milizia era composta di quattro compagnie urbane, e delle compagnie dei borghi di Riva e Baudenasca. Cominciò la funzione con una allocuzione dettata dal sig. arcidiacono cav. Giacinto Brignone, vicario capitolare, che compieva il rito della benedizione. Allocuzione tutta ripiena di italianissimi sensi, di pensieri analoghi allo scopo della guardia nazionale ed alla doppia religiosa funzione che si compiva.

« Il mio cuore, diceva l'egregio oratore, il mio cuore affranto dalle sventure che desolano la nostra patria in questi critici giorni, sentì rialzare il suo coraggio per questa solennità, e come un conforto, una espressione di speranza non fallace mi sfuggì questa esclamazione: no, un popolo che si arma alla tutela, all'onore, alla gloria della patria; un popolo che va inspirarsi appo il sommo Iddio per farsi capace a sostenere l'inviolabilità de'limiti al suo territorio prefissi, sto per dire dallo stesso autore della natura; un popolo che a questo fine dedica al Cielo il suo vessillo, e lo prega di proteggerlo, non può essere condannato al giogo straniero, od essere privato della sua libertà: esso deve esistere per se stesso, e deve esistere libero.... »

E poco dopo. — « Se il Cielo volle sottometterci alla dura prova di vedere i valorosi nostri fratelli inseguiti da innumerevoli squadre rinforzate da chi nulla avendo con noi di comune, anzichè astenersi dal sacrilegio di parteciparvi, aspirò alla strana incomprensibile gloria di combattere un Re ed un'armata, che generosi sagrificavano le dolcezze della pace, per amore de' fratelli nazionali, per il trionfo della libertà e della nazionalità, che sono fra le più preziose proprietà de'popoli; se il numero e la slealtà poterono un momento soperchiare la virtù ed il coraggio, questa ignominiosa vittoria, che nè merita nemanco il nome, il Cielo non può benedirla, anzi non può durare: e se anche non fosse sgraziatamente possibile una pronta rivincita, essa non mancherà però, e sarà, quanto più ritardata, altrettanto più compiuta e perfetta. »

Alla benedizione della bandiera succedette il sagrifizio della Messa celebrato dal sig. parroco.

Il sig. sindaco e deputato Giuseppe Brignone presentò poi alla milizia il sig. maggiore comandante prelodato, e questi alla sua volta fece riconoscere i nuovi signori uffiziali.

Terminò la cerimonia la prestazione del giuramento. Assisteva l'intendente sig. cav. Leopoldo Gay di Quarti il quale concorre ognora colle sue simpatie a tutte le feste popolari, certo di avere a meritare quelle del popolo che egli amministra col più benemerito zelo.

Il cielo splendido e puro sorrideva alla festante ed animosa schiera, e rammentava le dolcezze e la magnificenza di quel cielo d'Italia, che Dio non vorrà più a lungo contaminata dall'impura presenza dello straniero.

(*Art. comunicato*).

GENOVA. — Il Consiglio generale di questa città in sua adunanza del 16 agosto, approvava un indirizzo da rassegnarsi a S. M., e commetteva ad una deputazione di trasferirsi in Alessandria per rassegnarglielo.

Adempiuto l'obbligo che si era assunto, la Deputazione recava al medesimo Consiglio in risposta le cose seguenti:

Illustrissimi signori,

I sottoscritti si fanno un ben grato dovere di esporvi come eseguissero l'onorevole incarico da voi loro affidato e farvi conoscere il risultato di loro missione.

Quantunque S. M. si trovasse alquanto indisposta allorchè essi giunsero in Alessandria, pure dava loro udienza particolare alle ore quattro pomeridiane.

Esposto al Re, che ne richiedeva i deputati, l'oggetto del loro mandato, si dava per essi lettura dell'indirizzo di cui erano latori, e che egli ascoltava con particolare attenzione ed accettava da loro cortesemente.

Ecco, o signori, quanto Carlo Alberto rispondeva quindi

in proposito dell'indirizzo e alle diverse loro interpellazioni intorno allo stato delle cose.

Diceva accogliere con grato animo i sentimenti di affetto e riconoscenza del popolo Genovese verso di lui e de' suoi figli, per quanto essi fecero per la causa dell'indipendenza d'Italia, ed avere i Genovesi provato al campo che ne erano anch'essi degni propugnatori. Credere che all'armata tutti abbiano fatto il loro dovere giusta la capacità rispettiva. Alcuni meno abili esserne già allontanati, altri il sarebbero.

La mancanza di viveri avvenuta per colpa d'infedeli intraprenditori, rapporti meno esatti, giudizi men ponderati nelle cose dell'esercito e fatti di pubblica ragione, aver cagionato sfiducia nell'esercito medesimo. Il bisogno di dar riposo alle truppe affrante dalle lunghe durate fatiche e disagi sofferti: l'incerto soccorso di Francia: il sovverchiante numero de' nemici: il non trovarsi Genova ed Alessandria, contro ogni sua aspettattiva, in sufficiente stato di difesa aver reso indispensabile un armistizio per evitare danni gravissimi allo Stato. Non esservi però a temere per l'onore delle nostre armi e la salvezza d'Italia. Egli ed i suoi figli aver combattuto non per mire ambiziose, ma si e solo per l'indipendenza italiana. O le trattative in corso, il ripeteva più volte, assicurerebbero l'indipendenza non solo dello Stato, ma d'Italia, o la guerra si riprenderebbe con più vigore, nè saremmo soli. Avere fatto dal canto suo quanto potevasi, pronto essere co' suoi figli ad esporre un'altra volta la vita per la santa causa.

Assicurare sull'onor suo i popoli, essere suo fermo proposito mantenere le libere istituzioni e farle osservare da qualsivoglia Ministero: nè mai essere per permettere che alcun d'essi esca dalle vie costituzionali e retroceda.

Desiderare ardentemente l'unione e la concordia sincera tra i popoli, e che la libertà sia un fatto reale per tutti indistintamente e deplorare con tutto l'animo le esagerazioni dei partiti estremi, le quali seminano discordie e diffidenze nei popoli e negli eserciti, e servono anche non volendolo, ai nostri nemici. Meglio essere differire le dispute a guerra finita.

Ripetendo quindi parole di fiducia nella santità della causa italiana, nell'amor patrio e nel senno de'popoli, S. M. si ritirava.

Compiutosi così dai vostri deputati il loro dovere, altro ad essi non rimane che far voti onde i giusti desiderii dei popoli, e le buone intenzioni del Re vincano una volta le oscure ed empie mene dei tristi, e rendere a voi, signori, grazie distinte per la fiducia che in loro voleste riporre, di cui si tengono onoratissimi.

Genova, li 26 agosto 1848.

I deputati

Antonio Mongiardino — Francesco Viani — Francesco Pallavicino.

MILANO (28 *agosto*). — Che posso io dirti della nostra povera città? Lo squallore che vi regna è tale da ricordare una delle più commoventi pagine del romanzo di Manzoni, là dove dipinge lo spavento della peste. Vedresti chiuse e mute le migliori officine, serrate le botteghe, tranne le sole che forniscono oggetti di pura necessità: le vie deserte, vuote le piazze, spopolati i passeggi, ed appena le chiese frequentate da vecchi, da fanciulli e da donne singhiozzanti. Soltanto i tedeschi ed i loro satelliti passeggiano per Milano baldanzosi e ridenti; gli altri pochissimi che vi potresti incontrare ti si offrirebbero mesti, cupi, frettolosi, e qualcuno ti parrebbe persino avere faccia da pazzo. Col cuore angosciato e colle lagrime sugli occhi volli togliermi questa mattina da una scena tanto luttuosa, e mi avviai pel nostro bel Corso, ora del tutto abbandonato fuori della Porta Orientale, sospirando e fremendo feci tutta la strada di circonvallazione, che da quivi mette alla porta Ticinese. Il crederesti? In tutto questo tratto lunghissimo non incontrai che quattro persone: due facchini e due ragazzi. Nel profondo dolore che mi opprimeva, sorgeva pure un'idea a confortarmi: l'emigrazione dei nostri fratelli varrà almeno a provare in faccia al mondo che se non abbiamo potuto seppellirci sotto la rovine della nostra città, sappiamo abbandonarla, piuttosto che dividerla cogli oppressori. (*Da lettera*).

VENEZIA (24 *agosto*). — Fino dal giorno 12 del corrente mese, appariva nelle nostre acque la flotta Sarda. La gioia fraterna, che il suo arrivo destava fra noi, era però scemata dal dubbio penoso non avesse ella forse ad abbandonarci bentosto. Ma alla parola del valoroso contrammiraglio Albini (*V. la Gazzetta num.* 205) tenne dietro il fatto eloquente della sua permanenza; per cui questo valido presidio del nostro mare noi l'abbiamo tuttora. Ed abbiamo veduto altresi dappresso, con quanto amore guardino a questa città, e sempre più riconosciuto quanto altamente sentano della causa italiana, e gli ufficiali e gli equipaggi, che gareggiano nei sensi di patriottismo e di coraggio, inspirati dall'esempio del loro prode condottiero. (*Gazz. di Venezia*).

Alla signora contessa Teresina Papadopoli!

Scriviamo a voi, e col mezzo vostro intendiamo di scrivere a tutte quelle eroiche e pietose donne, che tante umane sofferenze incontrate per l'italiana indipendenza alleviarono.

Venezia s'appresta ad un fatto sublime: alla difesa dell'indipendenza di 24 milioni d'uomini, ridotta in una sola città.

Di alcune cose indispensabili alla salute di chi pugna, manchiamo: difettiamo di letti e di vestimenti.

Il Governo ha fatto tutto quello che poteva; fu anche aiutato dalla pubblica pietà; ma i cuori vostri e le pietose vostre parole possono fare assai più: voi sole potete raccogliere ancora abbondevol messe di carità in un campo da tante mani mietuto.

Dite a tutti, e singolarmente alle gentili del sesso vostro, *si soffre, accorriamo!* ed otterrete letti, lenzuola, calzoni, e soprattutto mantelli, di cui abbiamo grande difetto.

Siano premio all'opera vostra le benedizioni di Dio e degli uomini.

Venezia, 23 agosto 1848.

Manin, Graziani, Cavedalis.

COMANDO IN CAPO DELLE TRUPPE
NELLO STATO VENETO

ORDINE DEL GIORNO.

Volontarii, soldati, ufficiali!

Compiva appena il terzo lustro allorchè, cacciato in esilio, io militava tra le righe dell'immortale legione italica. Dopo che essa ebbe valicato il Gran S. Bernardo, da sè sola vinse gli Austriaci presso Varallo, e fu la sua vittoria preludio felice all'altra di Marengo, che tanto innalzò la fama dell'italiano duce.

Era quella legione composta di Napoletani, Romani, Toscani, Lombardi, Veneziani, Piemontesi, giovani tutti nuovi alle armi, febbricitanti di amore italiano. Era come un'anticipata immagine di questo corpo di armata che ho l'onore di condurre, e che sembra aver ricevuto da Dio il glorioso carico di difendere l'antico, il classico asilo della libertà peninsulare. Se quella legione sfidava nevi, lunghe marce e tanti altri disagi, voi con patriottismo impareggiabile sopportate malattie e privazioni d'ogni sorte: se quella combatteva vittoriosa gli antichi nemici d'Italia, voi li combatterete con animo degno di egual fortuna. Ma eccoli, ora si avanzano tra il rossore di essere stati disfatti dalle popolazioni inermi di Venezia, di Milano e di Bologna, e l'orgoglio della recente vittoria riportata da essi sulle sponde del Mincio.

Ufficiali, soldati, volontarii, gli occhi italiani e di tutta Europa sono volti su di noi. Ci è dato forse di contribuire grandemente all'italica indipendenza da questi scogli, che furono patria di eroi, i quali, signoreggiando i mari, facevansi scudo ai barbari minaccianti la civiltà occidentale.

Il nemico, combattendo sotto le mura delle nostre fortezze, perderà quel vantaggio che avrebbe nei campi per la sua lunga e macchinale disciplina.

Noi si difenderemo la Venezia, questo baluardo d'Italia, che in tanti secoli non cadde mai, sebbene combattuto più volte da nemici superiori a quelli che or ci fronteggiano. Noi la difenderemo finchè ci giungeranno gli attesi aiuti. Anzichè abbandonare nel servaggio i fratelli veneti, incontreremo la morte, non deplorando la nostra fine. Le difese che ci offre l'estuario, non ci farebbero cadere invendicati, ed i veri figli d'Italia invidierebbero la sorte dei difensori della Venezia.

Venezia, 23 agosto 1848.

GUGLIELMO PEPE.

ACQUE DI VENEZIA.

20 agosto 1848.

Un soldato dell'armata di mare, ai suoi fratelli dell'esercito di terra.

Fratelli d'armi!

Leggo e sento da ogni parte rapportati clamori di voi, i quali intenderebbero a non più voler continuare la guerra sotto generali inetti ed a favore di gente ingrata.

Io non sono troppo inclinato a credere tali accuse, e tanto più in questo momento in cui la patria ha maggiormente bisogno del vostro valoroso braccio; ma pel caso veri fossero tali rapporti di voi (chè qui nulla mai possiamo sapere di positivo) oso rappresentarvi che se i vostri fratelli dell'armata di mare, per averli il nemico fuggito e rifugiatosi fra inespugnabili fortezze donde mai uscì quantunque gli siansi presentati momenti in cui le nostre forze alle sue erano, se non inferiori, certo non superiori, non possono vantare glorie di combattimenti eroicamente vinti e sostenuti, siccome voi a giusto titolo ben potete, essi assolutamente possono gloriarsi di andarvi pari nella disciplina, quando falsi siano i rapporti che di voi si spargono; e di vincervi nella medesima, quando essi rapporti veri siano; mentre non una parola, non un atto, non un sospiro può rimproverarsi alla marina che tenda ad indisciplina nelle circostanze presenti.

Sentimmo nel vivo dell'anima le perdite da voi fratelli amatissimi sofferte, soperchiati dal numero e mancanti di nutrimento.

Avreste veduto in noi ora cupo silenzio esprimente l'ansia di vendicarvi. — Ci avreste sentito altra volta prorompere in ripetuti evviva al Re, all'Italia, ed all'eroica armata che seco lui per lei combatteva. — Nei palpiti dei nostri cuori avreste scorto rabbia contro i vili che osarono alzare calunniose voci contro chi si magnanimo tante volte espose la sua vita e quella de' suoi figli per l'indipendenza della nostra comune patria; ma la rabbia sapemmo soffocare pel bene della causa per cui si validamente voi combatteste; ed amichevole mano stendemmo e stendiamo a quel popolo che traviato ci accusava; e nessun desiderio dimostrammo di abbandonarli per la loro imprudenza, siccome nessun desiderio dimostrammo, valendoci della circostanza, di ritornare alle case nostre; ma fermi ognora esprimemmo il desiderio di sprofondare in quest'acque piuttosto che lasciare esposta una città sorella alla vendetta del barbaro; e famiglie abbiamo noi pure che amiamo e bramiamo rivedere, e privazioni noi pure proviamo, chè privazione grande si è lo stare continuamente in vista della terra e non potervi approdare. Ma il bene della patria innanzi tutto.

Se il Re ci richiamerà, ne piangeremo amaramente nell'interno del cuore, ma obbediremo. Se ci rimanderà al nemico, ne esulteremo di gioia e ritorneremo. I nostri capi pubblicamente non sindachiamo, e ciecamente loro ubbidiamo, fermamente convinti che la forza sta nell'unione fra i capi ed i soggetti.

Se fosse dunque vero il vostro malincuore al combattere in favore di chi fu ingiusto verso il nostro Capo, sbanditelo dall'animo vostro, o fratelli, ed imitate in noi chi rende bene per male, chi pienamente si sottomette ai comandi dei capi; così noi avremo a cuore d'imitare voi, invidiatissimi, nel combattere, se l'occasione vorrà favorirci e porci alfine a fronte del comune nemico.

Evviva il Re nostro — Evviva l'Italia — Evviva l'unione dell'armata terrestre colla marinaresca, l'una e l'altra pronte a dare l'ultimo fiato di vita per l'indipendenza italiana.

CARLO DI PERSANO
Capitano in secondo di vascello.

TRIESTE (21 *agosto*). — Leggesi nell'*Allgemeine:*

Ieri un vapore francese che veniva da Venezia gittava l'àncora nel nostro porto. Egli recava con sè un gran numero di Tedeschi, che affermavano d'essere stati scacciati da Venezia.

TOSCANA.

AVVENIMENTI DI LIVORNO.

Portato dal popolo nelle carceri della fortezza il governatore, e scritto dal gonfaloniere un dispaccio da spedirsi a Firenze, col quale s'ingiungeva di non dirigere alla volta di Livorno delle milizie, essendo il popolo pronto a resistere opponendo forza alla forza: radunatosi a straordinaria seduta il Circolo, nel quale si deliberava finalmente di togliere il governatore di carcere e tenerlo guardato nel suo palazzo, di nominare un Governo provvisorio, domandare al Governo di Firenze la liberazione dei supposti arrestati, la restituzione della bandiera, e ragione di violata costituzione; ecco come prosegue la relazione dei susseguenti fatti il *Pensiero Italiano*:

« Mentre queste spiegazioni si aspettavano da Firenze, mentre diverse commissioni partivano a quella volta, continuavano le opere di difesa, si mettevano delle sentinelle avanzate, e si collocavano cannoni alle porte San Marco e Fiorentina. Veniva la notte e tutto procedeva nella quiete; un falso allarme verso il tocco eccitò alla difesa nel timore di truppa veniente. Le porte erano tutte sorvegliate, e niuno poteva entrare se non conosciuto, nè uscire se non munito di speciale carta di quel nuovo comitato governativo. »

« Ieri mattina (26) tutto aveva un aspetto rassicurante; il capo di quel governo popolare pubblicò un avviso, col quale tutti i cittadini erano invitati a riprendere le loro incombenze; gli affari commerciali riprendevano corso. Ma verso il mezzogiorno fu sparso fra la plebe, che molti fucili erano rimasti nascosti nel forte di Porta Murata; alcuni si dirigevano a quella volta, e forzato il presidio che custodiva l'ingresso s'impossessavano anche di quelle armi. Corsa la voce di questo fatto, fu un andare e venire a prendere quelle rimanenti armi. Ogni uomo poteva avere un fucile col solo lasciare il nome e cognome. Mentre ciò si compieva, un drappello di civica si mosse a quella direzione, e fatto alto dinanzi alla porta di quel forte, pretese di impedire quanto era quasi compiuto; ma quella massa non intendendo desistere, tentò di forzare il passo; quel drappello tentato in prima di far fronte colla baionetta; nè a ciò essendo sufficiente, minacciò il fuoco, che poi mandò ad effetto con una scarica sulle masse medesime. »

« Tre o quattro furono i morti, e diversi i feriti: una tale imprudenza per pochi momenti soltanto impose: poichè gridato all'armi in tutte le vie, da ogni dove corse popolo a quella volta. Quel drappello civico scomparve, ed il popolo percorse la città portando per tutto disordine, confusione, terrore. La città assunse un aspetto tristissimo: quelle turbe furibonde e minacciose fecero temere gravissime conseguenze. Alcuni sacri oratori arringarono per le piazze, in seguito di che tutto a poco a poco parve riordinarsi alla quiete. Tutti eran fratelli. »

« Il popolo d'Italia quando è dominato da un principio, a quello sa sacrificare ogni e qualunque privato rancore, ed ogni e qualunque privata passione. »

Pisa, 27 agosto 1848.

R. C.

AVVISO.

La deputazione composta dei sottoscritti ritornata dalla sua missione eseguita in Firenze presso S. A. R. il Granduca, e presso il Ministero, si fa un dovere di renderne conto ai suoi concittadini.

L'oggetto della sua gita era di verificare se al P. Gavazzi era stato impedito il pronto transito per la sua patria; se i Livornesi che accompagnarono il suddetto Padre, fossero liberi; se si verificasse che il Governo intendesse di ristabilire l'ordine mediante l'invio di truppe assoldate. La deputazione è lieta di potere accertare i suoi concittadini, che il Padre Gavazzi transitò per la via della Porretta, e partì subito per Bologna: che le persone partite col nominato Padre Gavazzi sono in perfetta libertà senza eccettuarne alcun individuo; che finalmente il Governo non ebbe mai l'intenzione di spedir truppe a Livorno.

S. A. R. dimostrò alla deputazione il più forte rincrescimento, perchè dai Livornesi si dubitasse della sua buona fede e del suo affetto verso Livorno, del quale aveva sempre date non dubbie prove.

Concittadini! le cagioni del vostro timore sono svanite, voi dimostraste il vostro zelo, il vostro attaccamento per la patria; ora è tempo che tutto ritorni alla quiete ordinaria, che ognuno di noi riprenda le giornaliere occupazioni, che la guardia civica, che prestò tanti segnalati servigi alla patria, seguiti a tutelare le nostre istituzioni, affinchè una perfetta unione regnando fra tutte le classi della popolazione, sia soggetto della cessazione di ogni timore, di ogni sospetto.

Livorno, dal Palazzo Civico, li 26 agosto 1848.

Luigi Baganti; Giuseppe Sforzi; (deputati comunitativi) *Cap. Carlo Bombardieri; Gaetano Lilla; Arnoldo Sanguinetti; Iacopo Bini.*

I popolani armati cominciano ad iscriversi nei ruoli dei battaglioni di riserva da mobilizzarsi al bisogno.

TOSCANI ED ITALIANI.

Nere ed infami calunnie si sono sparse da iniqui nemici contro il popolo Livornese. I moti di Livorno hanno per oggetto l'abbandonata causa Italiana, la fiacca guerra combattuta. Toscani! Il popolo Livornese è italiano; egli nei tumulti non ha disonorato il nome d'Italia, perchè in 3 giorni di movimento, la privata proprietà è rimasta illesa.

Potrà calunniarsi il popolo Livornese, ma l'infamia rimarrà a chi la tentava.

IN NOME DEL POPOLO.

D'Angiolo Michele Gonfaloniere — Secchi Luigi — Pifferi Don Paolo — Fabbri avvocato Luigi — Venzi Antonio — Roberti Roberto — Roberti Giorgio — Meloni padre Enrico — Zacchi padre Giovanni — La Cecilia Giovanni Mangini dottore Antonio — Giera avvocato Vincenzo — Malenchini avvocato Vincenzo — Guerazzi Francesco Domenico (assente) — Frangi avvocato Riccardo (assente) — Petracchi Antonio (assente).

Stamane si leggeva la seguente Notificazione del Gonfaloniere, invitando il commercio a riprendere il suo stato normale.

NOTIFICAZIONE.

Cittadini!

Livorno città commerciale non deve neppure un giorno interrompere il corso del suo commercio, quando specialmente niuna causa giustifica questo dissesto. Si pregano adunque tutti i negozianti, padroni di bottega ed artigiani, a riprendere i consueti traffici, dando la miglior prova a questa città di quella quiete, che l'è stata restituita.

Livorno, dal palazzo civico li 26 agosto 1848.

Il Gonfaloniere provvisorio
MICHELE D'ANGIOLO.

Egli scriveva pure all'ispettore della strada ferrata pregando perchè i convogli riprendessero il loro corso ordinario. Oggi Livorno è tranquilla, tanto più che la Deputazione inviata ieri a Firenze colla lettera del Governatore riportava la bandiera tolta ai deputati del Circolo che accompagnarono il P. Gavazzi, e riconduceva Cesare Venzi, uno di essi deputati, che era stato ritenuto prigione a Firenze. La Deputazione portava pure parole del Principe amorevoli per Livorno: « ch'ei contava sull'affetto de' suoi popoli, e particolarmente dei Livornesi, giammai sulla forza delle baionette ».

— (28 *agosto*). Oggi la Camera di commercio è riunita per formare una Deputazione da dirigersi al Granduca per sottoporgli i desiderii del popolo Livornese, il primo de' quali si è l'armamento, e la continuazione senza tregua della *guerra dell'indipendenza d'Italia*, vedi dunque che lo scopo non è da sprezzarsi! Basta, le cose andranno bene, purchè non s'immischino al solito i *moderatissimi*.

(Cart. del Pens. Ital.)

STATI PONTIFICII.

DISCORSO

del deputato Sterbini al Consiglio dei deputati nella seduta del 24 agosto.

Le interpellazioni che ieri annunziai voler io fare al ministro interino delle armi e al ministro dell'interno si riducono a queste.

Domando al primo una giustificazione, ma di fatti non di parole, degli ostacoli posti fino ad ora alla partenza della legione romana.

Interrogarla di continuo se è disposta a partire o no, e non somministrare ad essa quanto le abbisogna per mettersi in cammino a me sembra un'amara derisione, come è sembrata a tutti ridicola cosa che un ministro delle armi consulti la volontà dei soldati, invece di comandare.

Quando si tratta di far partire un corpo di truppe dalla capitale per inviarlo fino ai confini dello Stato, il ministro delle armi è il solo giudice se debba o no partire: nè è lecito ad un ministro, per togliersi la responsabilità dei suoi atti, rimettere ai voti dei soldati una decisione di tanta importanza. Molte altre cose dovrei qui dire che dimostrerebbero la poca o niuna volontà del ministro interino di compiere quanto fu ordinato e prescritto dal Consiglio dei deputati riguardo all'armamento, e insieme quanto è reclamato dalla posizione del nostro paese invaso dall'insolente austriaco; ma siccome si spera che fra breve avremo un ministro delle armi nel vero senso costituzionale (giacchè ministri interini non sono scritti in nessuna costituzione del mondo), così non vado innanzi, perchè a me mancherebbe il tempo di riconoscere se le discolpe addotte sono tutte giuste, e al ministro interino mancherebbe l'occasione di compiere le promesse che potrebbe fare a questo Consiglio.

Mi rivolgo ora al ministro dell'interno, e mi dispiace di dover domandare ad un Italiano che tanto ammiro ed apprezzo, e sul cui amor patrio sarebbe un delitto il dubitare soltanto, come siasi lasciato ingannare dalle bugiarde parole dell'Austriaco, smentite il giorno dopo dai fatti, ed ordinare che, *visti i recenti eventi delle cose d'Italia, e il ritiro che vanno ad eseguire le truppe austriache dal territorio dello Stato* si sospendano quelle operazioni ch'erano mere conseguenze dell'attualità delle circostanze.

L'austriaco non solo non si è ritirato, ma ingrossa nel nostro Stato, e ci tratta come popolo ribelle e soggiogato; Il ministro dell'interno non poteva ignorarlo: arrivano ogni giorno corrieri straordinari da Ferrara; può dunque sospettarsi che l'ordine del disarmo sia stato dato per cominciare ad annuire alle condizioni imposte da Welden, a quelle condizioni ingiuriose che tutto il mondo già conosceva, e la cui esistenza ci fu ieri confermata dal ministro Galletti.

A queste condizioni, io lo giurerei, non si è sottoscritto niuno del nostro Ministero; ma la buona fede del ministro dell'interno fu sorpresa, e lo sarà sempre, finchè con animo risoluto i ministri non si oppongano ad una fazione retrograda, decisa di render nullo quanto fu stabilito dal Consiglio dei deputati, quanto fu dichiarato dal Pontefice, il quale si disse pronto ad acconsentire a tutto quello che si sarebbe fatto per la difesa de' suoi Stati e per la cacciata dell'invasore.

La circolare del ministro dell'interno tende ad annullare con un sol colpo quanto si fece finora per sostenere con onore e dignità la nostra indipendenza, per dimostrare che anche noi ci crediamo parte integrante dell'Italiana famiglia.

Riderà Bologna e Romagna quando leggerà ch'è cessata la imponente circostanza dell'invasione, ma non rideranno al certo le nostre provincie quando leggeranno che non si tratta più d'indipendenza e di onore nazionale, ma solo di garantire all'Italia la *integrità* (notate, signori, integrità non indipendenza) degli Stati pontificii, quando leggeranno che per i recenti eventi delle cose d'Italia è

finita la urgenza del movimento e della formazione di nuovi corpi armati.

In quella circolare vi è una terribile rivelazione, o signori: quella circolare ci dice che i trattati sono fatti, che sono sottoscritti dalle potenze italiane, e forse da qualche potenza straniera, ma sono così ignominiosi che non si ardisce di palesarli ancora.

Se altro fosse i recenti eventi d'Italia, l'invasione continua e crescente dei nostri Stati dovrebbero mostrare la urgenza di attivare il nostro armamento, di mettere anzi in opera ogni mezzo, di non guardare a dispendio alcuno per cacciare lo straniero. E niente v'è di più facile, o signori, e i venduti all'Austria possono soltanto indurre lo spavento nel popolo coll'ingigantire le forze austriache: niente v'è di più facile che respingere e cacciare lo straniero se il popolo si arma; ve lo dica Milano, ve lo dica la nostra eroica Bologna.

Venga dunque il Ministero e ci parli con lealtà e franchezza; non è più tempo di reticenze.

Io non vedo ancora segno alcuno che mi dica, la guerra d'Italia è finita; la guerra dinastica di Carlo Alberto lo concedo, ma la guerra nazionale oggi comincia.

Le città conquistate dalle armi italiane non sono ancora tutte in mano dell'Austria. Torino non ha riconosciuto l'armistizio, la truppa piemontese si riorganizza tutta, e domanda la guerra, ma per esser sicura della vittoria domanda altri capi.

L'intervenzione pacifica fu un'illusione del Governo francese, se pure non fu un pretesto per meglio prepararsi ad un'intervenzione armata, ma intanto 4 divisioni stanno alle frontiere. Pretendere che l'Austria vincitrice scenda a patti onorevoli per noi è follia lo sperarlo. Vi è dunque immensa probabilità che la guerra ricominci. Ma vi sia guerra o intervenzione diplomatica, vi è bisogno, vi è urgenza di opporsi; e tradisce il proprio paese chi consiglia altrimenti.

Se vi è guerra saremo almeno rispettati dalle parti belligeranti: vedete, o signori, a che siamo ridotti? Ci si nega di poter parlare, di prender parte alla guerra nazionale. Se vi è intervenzione diplomatica, questa diplomazia che non rispettò mai i diritti dei popoli, rispetterà almeno i popoli armati e decisi di non sottomettersi a vergognose condizioni.

E in questo stato di cose si abbandonano tutte le leggi per l'armamento decretate da questa Camera, e si ordina il disarmo? Ma se la logica è ancora in uso fra noi, la conseguenza di quanto vediamo dovrebb'essere, che non solamente vi è pace fra il nostro Governo e l'Austria, ma vi è qualche cosa di più. Come spieghereste, o signori, la tolleranza delle truppe austriache e l'ordine di disarmo?

Ho ragione o no di domandar conto al nostro ministro di un operare così contraddittorio? Ma non vedete, o signori, la trama che si ordisce intorno a noi? Dove sono le deliberazioni dell'alto Consiglio per approvare o per disapprovare quanto fu deciso da quest'Assemblea? L'alto Consiglio si è radunato due volte in venti giorni.

Dov'è la sanzione sovrana a tante nostre deliberazioni? Io non ho veduto ancora promulgata una legge sulla gazzetta officiale, che sia relativa alle tante decisioni prese dai deputati del popolo riguardanti la nostra armata.

Ministri costituzionali di Pio IX, io non accuso nè le vostre intenzioni, nè il vostro cuore, io vi accuso di mancanza di forza e di energia. Voi siete considerati come segretari, a cui si è concesso la firma, voi siete mantenuti al posto finora perchè dovete sottoscrivere lo scioglimento della Camera e il fine della sessione presente, voi sarete ringraziati. Il Cielo mi guardi di anticipare il giudizio sul Ministero futuro.

Ma sento un altissimo dovere di coscienza ed è di protestare a nome mio e a nome di molti fra i miei colleghi (ed io vorrei che lo fosse a nome di tutta la Camera) sulla noncuranza con cui furono accolte le decisioni di quest'Assemblea dagli altri poteri dello Stato: e lo faccio perchè si dica: il Consiglio dei deputati di Roma ha fatto il suo dovere, esso si è sdebitato in faccia al suo paese, in faccia all'Italia, in faccia alla storia (*applausi*).

Il Ministro interino di guerra risponde alle interpellazioni riguardanti la partenza della legione romana. Dice niuna resistenza essersi fatta, non esserle stata contrastata o contrariata la volontà di partire, che anzi avere il Ministero fornito i mezzi per questa partenza. L'unica difficoltà che sembrava esistervi esser quella che molti della legione erano compresi nella capitolazione di Vicenza, e perciò non in dritto di tornare al campo (*disapprovazione*).

Sterbini ribatte le parole del ministro dicendo che in quanto al non aver mai acconsentito decisivamente alla partenza, e non aver fornito tutti i mezzi, lo comprovano abbastanza le lettere inviate ieri alla Camera dal colonnello Galletti, che ei non crede abbia mentito innanzi al Consiglio. In quanto alla difficoltà della capitolazione dice questa svanire subito che si rifletta, che quando i legionari saranno giunti a Bologna il tempo della capitolazione è già esaurito.

Bonaparte approva le parole dello italianissimo Mamiani, solo non conviene nel fine, cioè alla dimissione del ministro Fabbri. Egli vorrebbe che un tanto uomo restasse unico nel Ministero per i suoi sentimenti caldi di amor patrio. Si richiama con la Camera, perchè non dimostri tutta quella energia che dovrebbe e che sarebbe utile e necessaria ora.

Sterbini protesta che la Camera ha mostrata abbastanza energia nelle sue deliberazioni: essa ha votato mobilizzazione di civica, arruolamento di una legione straniera, arruolamento di volontari, e spedizione di truppe e di tutte le artiglierie disponibili, ha votato i fondi per le spese necessarie a ciò, insomma ha fatto tutto quello che era in grado di fare.

Le sue deliberazioni per altro resteranno sempre insufficienti e disavvantaggiose, ogni qual volta non vengano esse sanzionate dall'alto Consiglio che trascura le sue sedute, e sanzionate dal sovrano. Se si fosse ottenuta tale sanzione forse a quest'ora tali deliberazioni sarebbero poste in opera a giovare la causa dell'indipendenza e la salvezza dello Stato.

Il ministro dell'interno dà spiegazione al deputato Sterbini sulla circolare emanata ieri, e dice che forse il senso di essa non sarà abbastanza chiaro, ma aver inteso parlar non già della guardia nazionale mobilizzata, nè dei corpi volontari o franchi, che riguarda come guardia nazionale, ma solo di coloro che presero le armi in difesa della patria, abbandonando il lavoro, onde si rifacciano a questi rilasciando le armi. Dice esser ben giusto lodare non solo, ma anzi premiare il loro valore, nello spargere il sangue per la salute della patria, e sovvenire le loro famiglie. Con italianissimi sensi e con patriottiche parole dice, che la salvezza della patria sta nella sollevazione in massa dei popoli. Nulla esservi a sperare dalle negoziazioni pacifiche e diplomatiche, volervi popoli armati determinati, prorompenti a turbini sul campo della guerra; non a mille ma un milione d'armati coll'acciaro imbrandito pronti a sterminare il barbaro oppressore, e cita ad esempio le sollevazioni della Francia, della Spagna e della stessa Bologna, e Milano, in cui il popolo vinse e trionfò del nemico della patria (*applausi prolungati*).

Il venerando vegliardo ritrovò in questi detti il fuoco della giovinezza, e la sua sembianza animata, e l'accento ispirato, e la commozione di tutta la persona fecero in lui riconoscere il vero italiano, ma insieme suscitavano nell'anima una dolorosa riflessione. — Uomini di tal tempra sono condannati all'impotenza? condannati a mettere in pericolo la loro fama, prezzo di tante angoscie, di tanti patimenti, di tanti sacrifizi? No: illustre Fabbri, quando dovrai abbandonare un potere che non è per te che un pericolo all'onor tuo incontaminato, il nostro popolo non cesserà dal chiamarti Nestore della libertà.

Sterbini si chiama soddisfatto delle dichiarazioni italianissime del ministro Fabri, che hanno ricevute i ben meritati applausi.

ROMA (24 *agosto*). — Il Ministero dell'interno già occupato dal Recchi, fu raccolto dal Mamiani sul quale non occorre parola, perchè abbastanza conosciuto: alcuni gli oppongono però insufficienza di acume politico e di facoltà governative: pochissimo giovamento trasse lo Stato pontificio dal suo Ministero. Se per costituire un buon ministro degl'interni non si richiedesse che uno sviscerato amore per l'Italia, amore santificato da anni ed anni di prigionia, Odoardo Fabbri, successore del Mamiani, sarebbe il ministro per eccellenza; ma vogliónsi altre doti che lui non ha, oltre che il peso degli anni lo ha naturalmente infiacchito. — E il portafoglio delle finanze? Abbenchè sempre vuoto, è il più pesante di tutti. Lo stato finanziero pontificio è omai divenuto proverbiale: il passivo supera sempre l'attivo; pure nessun paese presenta maggiori risorse, propietà immense appartenenti alle così dette *mani morte*, confraternite, conventi, monasteri, ospizii, ecc. ecc. Di questi alcuni constano di un numero limitatissimo d'individui, che capitalizzano i redditi, imbarazzati a consumarli. Di poderi di tal fatta havvene per milioni e milioni di scudi, e di essi un provvido Governo potrebbe, anzi dovrebbe cavarne partito mettendoli in vendita per piccoli lotti: altri vantaggi ne emanerebbero, come la suddivisione dei terreni tanto utile per la proprietà di uno Stato, la purificazione dell'aria malsana in molti luoghi per mancanza di coltivazioni, piantagioni ed abitazioni. Dall'attuale ministro Lauro Lauri si spera poco e niente. — Un certo tale F... deputato che da un pezzo amoreggia qualche portafoglio, presentò a Pio IX una nota di *scevri di sospetto, sospetti, e gravemente sospetti*, proponendo l'arresto di alcuni di quest'ultima categoria. Il Papa, riconoscendo *giusta* l'idea, dava subito gli ordini in conseguenza, se non che il ministro di polizia Galletti gli osservò che si violava con queste misure la libertà individuale; pare che questa razza di libertà non sia compresa al Quirinale. — Frattanto alcuni degli antichi liberali che ora si trovano a Venezia, pare che non si lascieranno più rimpatriare. *Viva Pio IX!* Dal Ministero dell'interno è partito l'ordine per le provincie di sciogliere e disarmare tutti i corpi franchi. *Viva Pio IX!* Questi ed altri consimili sintomi portano a credere che ci avanziamo a lunghi passi nella strada battuta da Sua Beatitudine Gregorio XVI. — Tante severità contro chi parla, e niente contro gli assassini! Ogni momento le pubbliche diligenze vengono aggredite; fra le altre l'ultima di Civitavecchia: su di ciò il Governo dorme tranquillo. *Viva Pio IX!* (*Cart. del Corr. Merc.*).

MINISTERO DELL'INTERNO.

NOTIFICAZIONE.

Quando per subitanea ingiusta aggressione vennero occupate alcune terre dello Stato, il Sommo Pontefice, magnanimo sovrano e tenero padre de' suoi soggetti, chiamò per mezzo del Ministero i cittadini alla difesa.

I veri cittadini accorsero alla potentissima parola del Principe in difesa della patria. L'Italia e il mondo rese loro la meritata lode; la patria e il Sovrano attestano ad essi la gratitudine dovuta per l'opera generosa; la storia ne tramanderà l'esempio e la gloria ai futuri.

Ma se, cessato il pericolo, non tornassero tutti ai loro focolari, alle ordinarie occupazioni, al commercio, all'industria, ai mestieri; quelli i quali rimanessero senza bisogno armati, lascerebbono sospettare che il loro accorrer primo non fosse stato tutto zelo per l'ottima causa, e col loro contegno offuscherebbero l'onore meritamente acquistato dagli uomini egregi.

E interesse di questi egregi uomini, veri patrioti e veri sudditi; è assoluta necessità dell'ordine pubblico, della vita sociale; è decisa come giusta volontà del Governo, che chiunque non è addetto a' corpi militari di linea o della guardia civica stanziale o mobilizzata, lasci l'armi, che ora acquisterebbero nelle mani sue taccia di usurpate, e che torni alle proprie civili occupazioni.

Il Governo confida che questo comando verrà tosto obbedito, perchè non ignora che tra l'altre qualità che privilegiano la gente Italiana, di qual classe che sia, è uno squisito buon senso; e perchè tal suo comando riuscirà di conforto a tutti gli onesti e onorati cittadini; e perchè un Governo quando vuole, solo perchè vuole, è potente.

Le autorità governative, le municipali, le militari di ogni arma, e in particolar modo quelle della guardia civica, usino dunque innanzi tutto la loro influenza a persuadere, chi n'ha d'uopo, di rientrare prontamente nell'ordine.

Quantunque sia vana e sprezzabile accusa quella, che le fazioni stiano prepotenti negli Stati di Santa Chiesa, pure il Governo è risoluto di cancellarne anche l'ombra del pretesto. La nominanza e la sorte di tre milioni di cittadini non può, non deve dipendere dall'audacia di una minima frazione di tanto numero d'uomini.

Ciò verrà provato al bisogno dall'unione, dalla concordia, dallo zelo dei veri Italiani dello Stato pontificio, sotto le insegne della guardia nazionale e delle altre forze devote e fedeli al Sovrano, alla patria, allo Statuto, alla vera gloria del nome Italiano.

Dal Ministero dell'interno, li 22 agosto 1848.

EDUARDO FABBRI.

BOLOGNA (26 *agosto*). — La scorsa notte e stamane sono giunti in Bologna i nuovi rinforzi di una intera batteria d'artiglieria, di un corpo di cavalleria, e di un altro di fanti.

— Proveniente da Livorno, e rapidamente traversata la Toscana, giunse ieri verso sera in questa sua patria il P. D. Alessandro Gavazzi barnabita, che, desideratissimo, cesse tosto ai voti del popolo ed all'invito fattogli dal Comitato di salute pubblica, volando senza indugio a Bologna, ove scese, fra la folla accorsa, alla residenza del Comitato stesso. Di là partendo poi per recarsi alla propria dimora, vi fu accompagnato dagli applausi fragorosissimi di molto popolo, e le vie ch'egli dovette percorrere videsi al suo passaggio tostamente illuminate. Due parole di ammirazione, di affetto e di salute diresse quindi il Gavazzi da un balcone ai concittadini accorsi, che da lui invitati, prontamente e quietamente si sciolsero.

— Abbiamo sott'occhio una lettera di Roma scritta da persona che abbiamo diritto di tener bene informata, la quale dice che tutte le truppe dello Stato partono per Bologna. Roma vi è detta bastantemente tranquilla, ne cola si teme più un ingresso austriaco nel nostro Stato.

(*Gazz. di Bologna*).

ESTERO.

ALEMAGNA.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — Il corrispondente d'Amburgo racconta, che in Schleswig si è sparso il rumore, che si sia conchiuso ai 21 d'agosto un armistizio di tre mesi colle seguenti condizioni:

1. L'esercito dello Schleswig-Holstein rimane armato ed occupa ambidue i ducati.

2. Le truppe prussiane abbandonano i ducati, ma formano un campo di 20,000 uomini in tal luogo da cui possano facilmente rientrare nel campo della guerra.

3. Di tutte le altre truppe del regno rimangono solamente 4,000 uomini nel ducato, il restante si ritira a casa.

4. Alsen sarà evacuato dai danesi.

5. Undici giorni dopo la conclusione dell'armistizio cesserà il Governo provvisorio, e sottentrerà un'altra reggenza, i di cui membri saranno proposti dal potere centrale ed eletti dal re di Danimarca.

RUSSIA.

Noi abbiamo date le notizie che con unanimità ci davano i fogli sulla rivoluzione di Pietroburgo e di Moska, senza però esporre alcun giudicio su quegli avvenimenti; ma ora possiamo avvertire i nostri lettori, che quelle notizie si debbono accogliere con molta riserva e diffidenza, imperocchè i fogli del mattino nè le confermano, nè le contraddicono, e le lettere che riceviamo dai nostri viaggiatori non ci fanno alcun cenno su queste rivoluzioni.

(*Gazz. di Colonia*).

NOTIZIE DEL MATTINO

GENOVA (30 *agosto*). — Dall'8 settembre fino all'8 febbraio, quando il popolo non aveva altro mezzo per manifestare i propri desiderii e far valere i propri diritti salvochè le dimostrazioni, queste erano utili e potevano essere necessarie.

Dopo la seconda di queste epoche in certi casi ancora erano opportune, ma questi casi divennero rarissimi.

Non bisogna abusare delle armi pericolose. E le dimostrazioni appartengono a questa categoria.

Il maggior pericolo poi è che divengono ridicole.

Questo è il complesso delle ragioni per cui il pubblico genovese non potè approvare la dimostrazione fatta ieri contro al colonnello Denina.

Se è vero però, come per fondate ragioni crediamo, che costui abbia proferite parole ingiuriose al popolo, e lo asseriva il *Pensiero Italiano*, la cui veracità è d'altronde proverbiale, certo era utile che il popolo gli testificasse la sua riprovazione, ed anche la sua ira.

Ma in questo caso il popolo doveva premunirsi in guisa che poche parole del Governatore non bastassero a mandarlo, come n'era venuto, a casa.

— Giunse stamane un battaglione di Modenesi con sei pezzi d'artiglieria.

FIRENZE (28 *agosto*). — Ieri il Ministero ha chiesto al Consiglio generale facoltà di effettuare il disarmo in Livorno, di fare arresti preventivi, di sopprimere le stampe sovversive, di disciogliere le riunioni pericolose, e di assegnare alle persone sospette il domicilio coatto.

Queste facoltà sono state accordate; ma i deputati Guidi-Rontani e Panattoni hanno richiesto che si determinasse non esser compresa nel disarmo la guardia civica livornese (salve le individuali eccezioni); al che il Ministero ha aderito.

— BOLOGNA 27 ore 4 antim. Nella scorsa notte giunse a Bologna il generale Zuccheri inviso al popolo ed alle truppe, il quale si recava qui, contro il volere di tutti, per assumerne ostinatamente il comando.

Il popolo indegnato da tanta imprudenza ed audacia cominciò a profferire minaccie di vendetta e di sangue, contro questo generale dei bei tempi di Gregorio XVI. I capi di tutti i corpi allora si riunirono, e stesero una protesta da presentarsi al Comitato, per timore di qualche sorpresa dal lato dello Zuccheri, il quale si illudeva sulla supposta fedeltà delle truppe a suo riguardo.

Essi fecero dapprima riunire sulla gran piazza i rispettivi loro corpi, e l'artiglieria stava pronta nel palazzo. Il colonnello Belluzzi leale ed esperto militare ad evitare ogni sorpresa avea disposte le truppe sotto i suoi ordini con un'arte ammirabile.

Prese queste disposizioni i capi dei corpi si presentarono al Comitato chiedendo l'arresto dello Zuccheri — la formazione d'un nuovo Comitato con altri individui — il ritorno al Ministero del Mamiani e Campello — il proseguimento della guerra dell'indipendenza — il sollecito provvedimento d'armi e materiali di guerra — la costruzione di lavori necessarii sia all'offesa che alla difesa.

L'adunanza si sciolse quindi, senza prendere sull'atto, altro provvedimento fuori quello dell'arresto del generale Zuccheri, il quale, dopo intimazione di consegnare la sua spada, e guardato a vista dal popolo in casa Ferrari.

Ottenuta questa principale soddisfazione, le truppe rientrarono ne' loro alloggi, e Bologna fu in perfetta tranquillità.

Alle ore 6 pom. il Padre Gavazzi arringò il popolo che accorse in folla sulla piazza grande. Le sue parole furono dirette ad esortare le masse armate alla moderazione, ed al rispetto delle leggi, dell'ordine pubblico, delle proprietà specialmente, e soprattutto a consegnare alla giustizia chiunque fra loro si rendesse colpevole d'aggressione e di ladroneggio. Queste parole furono accolte con vivissimi applausi.

(*Alba*).

PARIGI (27 *agosto*). — Il signor conte della Marmora, capo di Stato-Maggiore dell'esercito piemontese a Milano, lo stesso che salvò il re Carlo Alberto nei tumulti di cui quella città fu il teatro all'avvicinarsi dell'esercito austriaco, giunse ieri a Parigi con una missione del governo piemontese presso la repubblica francese. Il signor della Marmora discese al palazzo dell'ambasciata di Sardegna.

(*Débats*).

— Questa mattina, subito dopo lo squittinio che autorizzava il procedimento contro il cittadino Luigi Blanc, ufficiali di polizia vennero chiamati all'Assemblea per ordine del procuratore generale della Repubblica; il giudice d'istruzione sig. E. Bertrand era presente e rilasciava un mandato d'arresto contro il sig. Luigi Blanc. Un altro mandato fu preparato contro il sig. Caussidière nel momento in cui il risultato dello squittinio, che lo riguardava, venne proclamato. Finalmente, allorquando il presidente levò la seduta, i due rappresentanti furono invitati a recarsi separatamente in due degli uffici dell'Assemblea. Colà i due mandati vennero loro significati. I sigg. Luigi Blanc e Caussidière scrissero parecchie lettere. Verso le ore sei e mezzo essi furono condotti sotto scorta alla concierģerie. Nella giornata i sigg. Luigi Blanc e Caussidière furono condotti a Vincennes: una scorta molto considerevole li accompagnava, a quanto ci assicurano. La calma non cessò di regnare un solo istante in città. Non si scorgono tracce delle precauzioni militari prese ieri.

(*Constitutionnel*).

— In seguito dell'istanza fatta dal procurator generale della Repubblica contro il signor Luigi Blanc, questi scriveva ai giornali la seguente lettera:

« Colpito, non già come reo, chè ciò era impossibile, ma come nemico, da uomini in cui le passioni politiche fecero tacere ogni senso d'equità, io m'allontano per meglio protestare contro le conseguenze dello stato d'assedio e contro il regno della forza. Io non posso credere che la Francia sia tale da soffrire che il corso della giustizia regolare rimanga sospeso lungo tempo ancora. Quando il giorno dei dibattimenti sarà giunto, io mi vi troverò ».

LUIGI BLANC.

— I signori Blanc e Caussidière sono arrestati o no? Dicevasi ieri che fossero a Vincennes. Ora alcuni giornali dicono che i mandati d'arresto non dovettero essere eseguiti che nella giornata, a domicilio. D'altra parte parrebbe che il Blanc fosse all'estero, nel Belgio senza dubbio, aspettando il giorno in cui cominci il giudicio. Molte persone pensano ora che ciò che sembrava finito, non è che al principio. La condotta dell'Assemblea e della Commissione d'inchiesta, quella del Cavaignac sono superiori ad ogni elogio. L'opinione è unanime su questo punto. Ma è decisa la questione politica? Ecco ciò che si stenta a credere, e temesi anzi ch'essa non si rinnovelli più tardi con maggior forza. Intanto i Montagnardi moderati, che facevano capitale sul Cavaignac, sono stupefatti. Il capo del potere esecutivo si mostrò molto fermo. Che faranno ora gli amici di Caussidière e lo stesso Caussidière che dice, con una commovente ingenuità, che fu sempre buono, ma che si finirà col renderlo cattivo? Poveraccio!

COMITATO

DI PARMA, PIACENZA, MODENA E REGGIO.

1. Si è costituito nella capitale un Comitato delle provincie Sarde di Parma, Piacenza, Modena e Reggio.

2. Si compone d'un presidente, segretario e dieci membri.

3. Si unisce in seduta ordinaria ogni giorno dalle 12 alle 2 pom. all'*Hôtel Feder*.

4. Il presidente può convocare il Comitato in seduta straordinaria, ove lo creda opportuno.

5. La presenza di cinque soli membri basta a dar forza deliberativa ad una seduta, e in mancanza del presidente o segretario si eleggeranno persone a supplirne le veci per la seduta.

6. Ogni risoluzione vien posta ai voti e decisa a maggiorità. Il presidente ha voti di preponderanza.

7. Lo scopo del Comitato è principalmente:

Di vegliare agli interessi delle provincie da esso rappresentate durante l'invasione nemica.

Di provvedere perchè venga riconosciuto e guarentito il patto di fusione per cui quelle provincie vennero aggregate agli Stati di S. M.

8. A questo scopo il Comitato si adopera:

Per mezzo di domande, reclami, proteste e deputazioni presso il Governo di S. M. e presso i rappresentanti delle potenze mediatrici tra l'Austria e l'Italia.

Per mezzo di proclami, esortazioni e messaggi ai popoli delle provincie occupate.

Per mezzo di appelli al popolo Piemontese ed a tutta l'Italia.

Per mezzo di scritti nei giornali, di opuscoli, ecc.

9. Il Comitato prenderà cognizione d'ogni atto che possa previamente avere avuto luogo, nello stesso scopo appoggiandolo ove lo crede opportuno.

10. Il Comitato si porrà in relazione coi più distinti cittadini appartenenti alle dette provincie, e in casa e fuori, e gl'inviterà a secondare l'azione centrale colla formazione di analoghi Comitati ovunque le circostanze lo permettano.

11. Il Comitato si porrà in relazione colla Consulta di Lombardia, convocata a Torino per decreto di S. M.

12. Il Comitato dichiara di volere in ogni tempo usar soli mezzi pacifici e legali, e d'influire sul Governo per mezzo di amichevoli suggerimenti, e non di opposizione deliberata.

13. Tutte le operazioni del Comitato si fanno di pubblica ragione per mezzo della stampa.

Firmati — JACOPO DE'CONTI SANVITALE, *presidente*.

ANTONIO GALLENGA, *segretario*.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.